PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pedone, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 1 Gennaio 1851. — Num. 930.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Una lettera pubblicata dal sig. Pasquale Duprat, nella quale insiste sulla veracità dei documenti da lui prodotti intorno le lettere, cagionava nella seduta del 27 dicembre dell'Assemblea legislativa di Francia una viva discussione tra lui ed il ministro dell'interno, della quale diamo conto tra le notizie, ove anche pubblichiamo la sola parte che ci è pervenuta della tornata del 28.

Il giorno 27 l'uffizio dell'Assemblea ha dovuto pronunziarsi sul destino del suo commissario di polizia M. Yon. Si dice che vi ha divergenza di opinioni tra i membri dell'uffizio. Frattanto il prefetto di polizia, dopo la condanna di Allais, ha sottratto all'autorità del commissario speciale M. Yon gli uffiziali di pace ed i sergenti di città incaricati della sicurezza dell'Assemblea.

La *Patrie*, il *Pays* attaccano fortemente il commissario; la prima sostiene che anch'egli era complice della calunniosa denuncia di Allais. I giornali repubblicani al contrario, l'*Evénement*, il *Siècle*, il *National*, lodano il contegno del commissario, e vorrebbero far credere che M. Dupin abbia intenzione di provocare una discussione dell'Assemblea su questo affare e ritirarsi se non sarà sostenuto nei suoi impegni. E intanto il *Moniteur du Soir* dichiara falsa e calunniosa un'affermazione di M. Yon nella sua dichiarazione all'udienza del tribunale.

Il consiglio di Stato ha finita la prima parte della legge che prepara sull'amministrazione civile. Essa è relativa ai comuni, e passa intanto ad occuparsi di ciò che concerne i cantoni, i dipartimenti ed i consigli di prefettura. Esso ha inoltre adottato in prima lettura un progetto di legge sopra vari generi di pesca, ed un regolamento di pubblica amministrazione sul riordinamento delle Camere di commercio.

Inghilterra. — Londra, 27 dicembre. — I giornali di Londra non recano notizia politica d'importanza. Essi trattano questioni interne e si occupano specialmente dello stato sfavorevole del cambio in seguito all'alterazione sorvenuta nel valore relativo dell'oro e dell'argento.

America meridionale. — Buenos-Ayres, 14 ottobre. — La dichiarazione di guerra fatta da Rosas al Brasile ha prodotto la più viva commozione. Temesi da tutti che questa rottura abbia ad essere seguita dalle più disastrose conseguenze. Le notizie di Rio Janeiro del 2 novembre annunziano all'opposto che quel governo si prepara alla guerra con altrettanta calma che fermezza.

Spagna. — Madrid, 2 dicembre. — Il giornale *La España* dice che il concordato con Roma è giunto a Madrid, ma che fu rimandato a Roma per alcune leggiere modificazioni.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti ha adottato con 52 voti contro 16 il progetto di legge sulla demonetizzazione delle pezze d'oro, quale erale stata proposta dal ministro delle finanze: sei membri si sono astenuti.

Alemagna. — Un processo importante dal punto di vista politica fu giudicato il giorno 19 dicembre dai giurati di Monaco in Baviera. Il sig. Gotthuif, redattore del *Messaggiere Bavarese*, accusato di offesa al governo per aver intaccato la legalità della Dieta germanica, fu assolto dal giurì, composto di persone appartenenti al partito conservatore.

Le conferenze libere di Dresda avranno veramente principio il 27 dicembre. Intanto i ministri dei principali Stati tengono quotidianamente delle sedute preparatorie per discutere le proposte da farsi.

In proposito si dice che l'Austria e la Prussia proporranno un potere centrale esecutivo da esercitarsi in comune dalle due grandi potenze. Contro questo progetto s'innalzano gli Stati secondari. La Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e le due Assie vorrebbero pure esservi ammessi.

Del resto alle conferenze non si parlerà di nessun cambiamento territoriale; si tratterà bensì di stabilire dei principii fondamentali cui dovranno uniformarsi le costituzioni dei singoli Stati.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

L'applicazione di certi principii di economia pubblica, che fra noi sono elementari è così lenta in Francia che lo stesso Parlamento paga non di rado largo tributo ai pregiudizii del volgo. Mentre a cagione di esempio, il Piemonte è sospinto dal suo governo nelle vie della libertà dell'industria, a Parigi si propone di restringerne i vincoli.

Due deputati in questi ultimi giorni hanno sottoposto alla meditazione del Parlamento lo schema di una nuova legge, secondo la quale ai municipii sarebbe conferito il diritto di regolare il prezzo delle carni, come già regolano settimanalmente quello del pane. Reca veramente meraviglia il vedere come, laddove regnano le più sconfinate dottrine di libertà, possa tuttora aver corso il principio della schiavitù applicato alla industria.

Le due famiglie di economisti, che empiono di clamori la Francia, se dissentono nei particolari, sono d'accordo in questo, che entrambe si partono dalla negazione di alcuni fra i principii elementari dell'ordinamento giusto delle nazioni. Gli uni spingono tanto oltre l'ingerenza dello Stato, da annientare la libertà dell'individuo, ponendolo sotto la tutela permanente di quello. Gli altri annientano lo Stato per innalzare oltre il dovere l'individuo, lasciando peraltro aperti fra lo Stato e l'individuo tali intervalli, nei quali l'ingerenza del primo penetra ad occupare, quasi diremmo di furto le parti che costituiscono appunto la sostanza della libertà vera del secondo.

Ora la singolare contraddizione che regna in Francia fra i principii moderatori dell'ordine politico e quelli che costituiscono il sistema economico, è forse la cagione potentissima delle periodiche rivoluzioni che travagliano quella nazione. Comunque sia, nessuna nazione potrà avere mai libertà politica vera, se prima non abbia libertà economica larghissima; fra le quali passano, chi ben guardi, le relazioni che congiungono la causa all'effetto. Ma in Francia molti fra gli uomini di Stato sono tuttora al punto di credere, che solo si possa ovviare al caro, e migliorare le condizioni delle classi povere, per opera delle tariffe che inaridiscono la vena della concorrenza; e si argomentano di guarire i mali economici colla applicazione di quelle dottrine che nell'ordine politico sono appunto madri delle rivoluzioni.

Noi confortiamo a specchiarsi in questa prudenza civile tutti coloro fra gli Italiani, che non sanno governarsi altrimenti che coll'autorità e cogli esempi che ci vengono dai nostri *spiritosi* vicini.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays*:

Pare che nulla sia deciso relativamente al sig. Yon, commissario politico speciale dell'Assemblea, e la vittima in *partibus* del processo scioltosi in polizia correzionale per la condanna d'Allais. Se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono quest'oggi, l'ufficio dell'Assemblea seguita ad essere diviso. La metà dei membri che lo compongono persiste, sotto il menzognero pretesto di sostenere le prerogative parlamentari, che nessuno attacca, a voler mantenere il signor Yon nelle sue malaugurate funzioni. L'altra metà lamenta un simile disordine ed una tanto condannevole dimenticanza delle convenienze sociali, gerarchiche e governamentali.

Ma che possono questi uomini, vera espressione del paese morale e conservatore, contro d'altri uomini, mossi soltanto dallo spirito di partito, dallo spirito di sarcasmo, dallo spirito di critica? Essi ottennero, dicesi, che sarà presa lunedì venturo una decisione; ciò è molto, è una prova della loro influenza, e noi godiamo di felicitarli dei loro sforzi, come del loro patriottismo.

Ma se ci sembra ch'essi abbiano molto ottenuto, mentre consideriamo gli ostacoli ch'essi ebbero a sorpassare, siamo poi obbligati di dire che ben poco fecero in faccia alle esigenze della pubblica opinione; cha l'altra metà dell'Assemblea ci pare disconoscere interamente.

Ed è pure per avere disconosciuto i bisogni della pubblica opinione, che sono caduti successivamente, da tanti anni, tanti governi; noi che amiamo il governo rappresentativo, che vogliamo le Assemblee grandi, forti ed influenti, noi abbiamo diritto di dire alla metà dell'ufficio ch'essa è fuori del corrente delle idee, ch'essa punge la suscettibilità nazionale e compromette la dignità parlamentare.

Infatti, il signor Yon uscì mutilato, oltraggiato, compromesso nel più grave modo, dai dibattimenti della polizia correzionale, sia come magistrato, sia come presidente dell'Assemblea legislativa, il signor Dupin non ci smentirà. Se rimane, riguardo al signor Yon, in certi animi una leggiera tinta di compassione, codesta compassione è quella che si attacca all'uomo che, acconsentendo a servire di strumento ad intelligenze superiori alla sua, trovasi vittima quando ingenuamente sogna la parte di trionfatore.

In principio il commissariato di polizia dell'Assemblea, come la intende la metà dell'ufficio, che noi vogliamo risparmiare per rispetto alla dignità parlamentare ch'essa compromette, il commissariato è una enormità rivoluzionaria, che nulla giustifica ed in vece tutto condanna.

E che cosa è mai un officiale di polizia, che non dipende da alcuno, e che può credersi autorizzato a far tutto, quando sette rappresentanti l'appoggino coi loro intrighi e col loro silenzio?

E perchè codesta metà dell'ufficio non avrebbe anche un ministero, un'amministrazione, un'armata d'impiegati, poichè essa aver vuole un prefetto di polizia, degli agenti, ed un'armata di emissari? A tanto pur condurrebbe il sistema che noi combattiamo. Il risultamento sarebbe assurdo, e le pretese contro le quali lotta il buon senso non lo sono egualmente?

In politica, se noi consideriamo le conseguenze che trae la pubblica opinione dal processo d'Allais, noi siamo necessariamente condotti a constatare che tutti vanno d'accordo per riconoscere pieni di menzogna, di calunnia e d'infamia gli uomini e le cose che occuparono l'attenzione della Francia negli ultimi giorni di ottobre, ed i primi di novembre, ricordando assiduamente i rumori del 18 brumaio, ai quali gli stessi autori dei rumori non credono punto. La Francia sa che non esisté mai nulla di simile: ma essa crede in oggi che tali cose avevano uno scopo, che lo scopo era un *nuovo rovescio*, e la Francia si sdegna contro coloro che le hanno inventate.

Erasi annunziato che la questione del commissariato di polizia, o piuttosto la questione Yon, sarebbesi in oggi portata alla ringhiera del signor Baze.

Noi lo speriamo.

Saremmo stati curiosi di sentire un oratore qualunque prendere la difesa del signor Yon, di quest'uomo che, per darsi un'importanza casuale, per far piacere ad una brigata, acconsentì a rendersi complice di un rapporto menzognero e calunnioso. Noi avremmo voluto intendere dalla bocca degli stessi patrocinatori del signor Yon quali argomenti avrebbero opposti al marchio impressogli dal pubblico ministero e dalla pubblica opinione, mentre condannavano Allais suo strumento.

Sventuratamente ciò non avvenne.

Tuttavia bisognerà bene che la cosa si termini. Aspettiamo lunedì; ma se non vi saranno pubbliche dichiarazioni, l'Assemblea dovrà avvertire, quando rieleggerà il suo officio, a comporlo di uomini, i quali sieno al di sopra non solo della maldicenza, ma anche del sospetto.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Si sono distribuiti quest'oggi all'Assemblea il rapporto e il progetto di legge sopra gli ospitali ed ospizii, presentati, a nome della commissione di assistenza pubblica, dal signor de Melun (Nord). Eccone alcuni brani:

Di tutti i mezzi, tanto varii, che la carità inventò per sollevare le umane miserie, l'istituzione degli ospedali pei malati, e degli ospizii destinati ai vecchi ed infermi, è la più antica e la più generalmente adottata. Essa fu ispirata, come quasi tutte le opere di beneficenza pubblica e privata, dal cristianesimo. In tutti i tempi l'autorità religiosa e civile, prima confusa, poi separata, si diè cura per gli infelici con una sollecitudine, rilevata dallo stesso testo degli editti, in una maniera la più commovente, e con una intelligenza che può servire di modello alla nostra epoca, troppo spesso sprezzatrice del passato.

La prima obbiezione che sorge contro l'organamento attuale degli ospitali e degli ospizii, viene dalla ineguaglianza dal riparto dei soccorsi. Ventitre capoluoghi di circondario ne sono affatto mancanti, ed ottocento ventiquattro cantoni su tutta la Francia posseggono un ospitale. La ripartizione delle rendite non è meno ineguale. Ottanta amministrazioni ospitaliere toccano 38 milioni di rendita, seicento sessantanove non ricevono 3 milioni.

L'ineguaglianza dei bisogni ha certamente, in una certa proporzione, cagionata l'ineguaglianza dei soccorsi; d'altronde le fondazioni particolari, le sovvenzioni dei comuni non potrebbero essere sviate dalle loro destinazioni; egli è un ruscello le cui acque si smarriscono quando le si sviano dal loro corso. Ma ciò che la giustizia, ciò che l'umanità reclamano, si è che, rispettando i diritti acquistati, venga offerta una maggiore facilità all'infelice che, non riempiendo certe condizioni, è in oggi esposto a morire senza cure e senza asilo alla porta di un ospedale, e che l'accesso ai nostri stabilimenti ospitalieri non sia più chiuso agli indigenti delle campagne, i quali malgrado il testo della legge e le intenzioni formali di più di un fondatore, ne sono esclusi quasi da per tutto.

La commissione crede, che generalmente l'amministrazione debba lasciare l'ammalato affatto libero di recarsi allo spedale; essa riconosce che l'organamento del servizio medico, proposto nel progetto di legge sull'assistenza a domicilio, porterà un rimedio efficacissimo ad una quantità di malattie lievi, che la mancanza di cura aggrava, ed anche, in certe circostanze favorevoli, ad alcune malattie più pericolose. Ma ai suoi occhi gli spedali sono pur sempre necessarii, e il sentimento generoso, che da quattordici secoli fece consacrare presso tutti i popoli cristiani, tante cure e tanti sacrifici, a tali istituzioni, non fu già ingannato da un errore fatale e grossolano.

Le obbiezioni elevate contro gli ospizi d'infermi e di vecchi parvero di una gran forza alla commissione. La sicurezza di essere liberati da ogni cura personale nell'età del riposo, può ingenerare l'imprevidenza e disporre i fanciulli ad un abbandono, condannato dalla religione e dalla umanità. Inoltre, quella vita comune e disciplinata applicata ad uomini di costumi, di umori, di stati sì diversi, diventano per essi un supplizio. Quando un parco soccorso, ricevuto a domicilio, farebbe sì che il vecchio rimanesse nella sua famiglia benedetto, alla quale renderebbe ancora qualche servigio, egli è chiuso lungi dal domestico focolare, con uomini, dall'età e dalle malattie resi tristi e fantastici come lui. Queste obbiezioni combattono la disposizione troppo generale delle nostre amministrazioni ospitaliere, a consacrare le loro economie in favore degli ospizi, invece di applicarle agli ammalati, i quali, noi l'abbiamo dimostro, hanno un bisogno molto più grande di asili speciali. In oggi, i due terzi degli stabilimenti sono abitati da infermi e da vecchi, un terzo solo dai malati, e questa sproporzione tende ad aumentarsi. La commissione non esitò a dichiararsi contro simile tendenza, ed uno degli articoli della legge proposta permette di trasformare i letti d'ospizi, quando non siene per destinazioni speciali, in annuali pensioni a pro di vecchi infermi, che rimarrebbero così in mezzo ai loro figli, e potrebbero essere locati, come s'usa in Isvizzera ed in Germania e qualche volta anche in Francia, nel seno di oneste famiglie, le quali s'incaricherebbero per una lieve retribuzione di assisterli e soccorrerli.

La commissione opina che anche all'infuori di speciali fondazioni, gli ospizi debbano essere conservati, ma che sieno imposte regole più strette pei vecchi che pei malati, essendo i primi troppo disposti a contare su codesto certo mezzo. Essa spera che la collocazione a domicilio, fatta con intelligenza ed economia, tornerà a profitto degli ospedali, i quali, spesso in poco tempo, rendono dei buoni operai ai loro lavori ed alle loro famiglie.

Questa succinta analisi delle considerazioni generali esposte nel rapporto del signor di Melun, basterà per far comprendere l'economia del progetto di legge.

Il signor relatore propone inoltre alcune modificazioni nell'organamento dell'amministrazione, attuale onde *decentralizzarla* nel suo personale e nella sua azione.

La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente articolo sulla situazione dell'Alemagna:

Egli è assai probabile che alle conferenze di Dresda si lavorerà anzitutto alla formazione di un nuovo provvisorio — forse null'altro che un provvisorio risulterà dalle conferenze. Diremo anche di più: chi può assicurare che malgrado il brutto viso fatto dalla Prussia alla Dieta risuscitata pur alla fine, *faute de mieux*, non si lasci sussistere come interim ciò che oggidì è sostenuto dall'opera di alcuni? Fra Austria e Prussia non è ancor avvenuto un componimento definitivo, e come sarebbe ciò possibile, quando la Prussia vuole il dualismo, che non garba all'Austria?

A questo punto ci condusse il contegno degli Stati secondari, della Baviera segnatamente. Per vero, da quanto consta, questi Stati non hanno in verun modo protestato contro la convenzione di Olmutz, non pertanto hanno a tempo e luogo mostrato il loro risentimento. Senonchè appena aperte le conferenze il principe di Schwarzemberg troverà modo di tranquillarli.

Intanto la Dieta germanica non ha fatto nè buono nè mal viso alle stipulazioni di Olmutz; non potendo altrimenti, lascierà correre l'acqua per la china, e senza dubbio considererà l'Austria come il suo *negotiorum gestor*.

Per certo la Prussia fu molto esigente ad Olmutz, ma vedremo se saprà conservare ciò che ha ottenuto. A Berlino la conclusione della pace è considerata come cosa terminata per il momento, ossia come *res provisoriissima*, per parlare legalmente. La Russia ha violentemente separato due parti contendenti; queste dovranno ora in istanza far valere i loro diritti, e la parte interveniente pronuncierà la sentenza.

Leggiamo nel *Globe*:

I giornali viennesi pubblicano la corrispondenza ufficiale che ebbe luogo tra il barone Koller incaricato d'affari dell'Austria e il signor Giorgio Grey intorno all'attacco contro il generale Haynau nella birreria dei signori Barclay e Perkins. Il generale Haynau, come ben si sa, ricusò di muovere querela. Perciò il barone Koller instava presso il governo inglese perchè procedesse *ex officio*. Il signor Grey non volle acconsentire, per motivi di cui facilmente si persuaderà ogni inglese, ma non il barone Koller che ripetè le sue istanze.

Il ministro degli interni avendo nuovamente ricusato di procedere, gli venne inviata dal gabinetto austriaco una nota che termina in questa guisa:

« Giacchè il governo inglese non crede dover procedere *ex officio* nell'attentato che pose a repentaglio la vita di un ufficiale di stato austriaco, non ci resta che a riservare a noi stessi il diritto di considerare, se occorrendo un caso consimile, convenga a noi o no usare la reciprocità relativamente ai sudditi inglesi che si potrebbero trovare in simile contingenza nell'Austria. »

Non comprendiamo molto chiaramente questa riserva potenziale di reciprocanza austriaca. È l'attentato dei birrai che si vuole rinnovare o il diniego del signor Grey? Noi non possiamo dir altro, se non che quando avremo un Haynau da mandare nell'Austria, essa lo potrà trattare a suo talento. Ma non dobbiamo lasciare, che « i nostri antichi alleati » dicano non esser accaduto mai nulla di così mostruoso ed orrendo come quest'affare riguardante un ufficiale al servizio di S. M. l'imperatore d'Austria.

Il duca di Wellington era locato sì alto, com'è ora al servizio di S. M. britannica, e così pure, come crediamo sarebbe ogni inglese nel duro adempimento di quella sorta d'uffizio per cui l'Haynau si rese esoso in Inghilterra, e il popolaccio gli si levò contro in Londra come contro l'Haynau a Southwark e da vecchio soldato, non fece altro che munire d'inferriate le sue finestre, onde difender da un possibile assedio il palazzo di Apsley.

Leggesi nel *Sun* sulla quistione dell'oro e dell'argento.

La condizione sfavorevle del cambio in Inghilterra dipende dall'alterazione occorsa nel valor relativo dell'oro e dell'argento. Per causa della sua comodità e facilità di trasporto, l'oro era cercato da lunga pezza e dava un bel premio.

La gran quantità d'oro tirato dalla California in questi ultimi anni, senzachè si accrescesse punto la quantità dell'argento, alterò le proporzioni di questi metalli. Perciò il prezzo dell'argento crebbe 3 per cento, e quest'accrescimento fu quasi lo stesso nei cambi tra i paesi ove l'argento è il titolo, come in quasi tutte le nazioni del continente, e l'Inghilterra, ove l'oro è ancora il titolo, il cambio essendo naturalmente contro l'Inghilterra. Ciò non dipende altrimenti dalla bilancia del commercio, ma da forti importazioni dalla California.

Tuttavia se v'ha attualmente una domanda temporaria d'oro fatta all'Inghilterra per causa dell'incertezza sulla decisione della commissione francese sul sistema monetario, essa fornisce una nuova prova della follia dell'atto del 1844, che limitò l'ammontare dell'argento che la banca aveva diritto di conservare: poichè è certo che l'asportazione dell'argento nelle presenti emergenze sarebbe più efficace che l'oro stesso per rettificare i cambi. Speriamo tuttavia che gli azionisti delle strade ferrate, e gli altri non faranno sagrifizii ad una timidità sragionevole, o non saranno indotti a dar il loro bene realmente valevole per meno che il suo valore intrinseco. Scorgeranno, che l'effetto del movimento attuale non può durar più di qualche settimana.

Una corrirpondenza dell'*O. d. Post* del 27 novembre da Pera sembra voler spiegare in qualche modo la voce che s'era sparsa da ultimo dell'avvelenamento del sultano, cui mostransi avversi i partigiani dell'antica Turchia. Ecco come quel corrispondente ragiona degli intrighi del Serraglio e delle disposizioni dell'attuale governo ottomano.

Da qualche tempo è stato annunciato come nel Serraglio imperiale si avesse ottenuto di scoprire l'orditura di alcune trame. Egli è solo con lentezza che io tocco un siffatto argomento di spinosissima natura, dacchè indizi positivi ed autentici non se ne possono avere od è tolto di comunicarli; e ciò tanto qui, quanto presso ciascun'altra corte. Nullameno s'era giunti a sapere che uno degli aiutanti del sultano, il Binbasci Mustafà effendi, nelle cui stanze per un accidente particolare il sultano medesimo ha ritrovate alcune carte sospette, era stato arrestato insieme a dodici ciambellani e varii altri individui notevoli del Serraglio. L'inquisizione procedette fin qua affatto tranquilla, nè vi fu alcuno nel pubblico il quale sia riuscito a traspirare sino a qual punto sia essa arrivata, nè cosa abbia scoperto. Non fu possibile che di formar congetture, e di qual sorta queste si fossero potrebbe esser manifesto da sè, ove si dirigesse uno sguardo investigatore alle condizioni interne dell'amministrazione attuale, ed alla posizione di essa relativamente all'esterno. Se ora la Turchia nel suo politico sviluppamento entra continuamente in fasi novelle, questo è dovuto (e tutti lo sanno) al ministero Reschid, ed al forte sostegno che quest'uomo di Stato trova nel sultano Abdul-Medjid, altrettanto intelligente, quanto animato da buon volere. Che se il sultano Mahmud siccome riformatore ha fatto un primo passo nel suo tentativo di torre la Turchia alla sua turchesca natura e di acconciare a lei le idee di civiltà, sarebbe ingannevole ed ingiusto ad un tempo se si volesse disconoscere ch'egli non ha fatto altro che dar di piglio alla forma e maneggiare questa, modellandola all'europea, mentre lo spirito nuovo nelle condizioni politiche, ed in parte anche oramai nelle sociali, fu nella Turchia introdotto soltanto dall'imperatore Abdul Medjid (uomo per verità elevato agli umanitari principii) e dal suo fedele ministro Reschid, il quale ultimo si ride da coloro che sotto la suprema sua direzione presiedono ai destini dello Stato, tra' quali sono da annoverare per primi Alì Basciá, ministro degli esteri, e Nurredin Bei, primo interprete della Porta. Il sultano Mahmud, scongiurando le antiche forme, ha reso più agevole a' successori suoi l'opera del progresso, attesi i pensamenti parziali e limitati del maggior numero, arrestato, siccome dovunque dall'oscurantismo, il quale sfogò sovra la persona di lui tutto l'odio, onde si sentiva infiammato; se non che la porzione più intelligente del partito retrogrado s'è avveduta da anni parecchi, essere minacciata del supremo pericolo la vittoria della propria idea per opera di Reschid.

Alcune dichiarazioni caratteristiche del più giovine fratello del sultano, per nome Abdul Affis, danno a vedere in questo principe una connivenza se non forse a criminosi raggiri, pure ad esagerate idee religiose, ed alle stravolte opinioni in fatto di politica ed amministrazione, proprie e queste e quelle del partito dell'antica Turchia: ondechè le speranze del partito medesimo s'appoggiano tutte su questo principe, il quale nel caso d'una morte prematura d'Abdul Medjid per la legge di successione vigente nell'impero turco assumerebbe le redini del governo. Tutte le cabale le più scaltrite tentate in danno di Reschid Basciá null'altro effetto si ebbero se non che d'ottenere per breve tempo l'allontanamento di lui; però il visirato di Reschid toccherebbe al suo termine quel giorno medesimo, in cui Abdul Affis fosse per cingere la spada d'Osmano. *Sapienti sat!*

Il giorno che precedette l'improvvisa partenza del medico addetto alla persona del sultano, dott. Spitzer, fu questi chiamato dall'imperatore, il quale allontanato il primo ciambellano, si trattenne solo con lui più di un'ora.

Quella sera medesima in casa del dottore ognuno si diede a rotta di collo ad apprestar le valigie, ed il vapore, che nell'ordinario servigio postale partiva per Trieste, lo accolse a bordo e via lo condusse con tutta la famiglia.

La pensione intera col mantenimento alla vedova, assicurata per contratto al dottore, può in ogni caso confortare quest'ultimo degli incomodi annessi di necessità a questo viaggio inaspettato, comechè egli per la grazia del sultano avesse una posizione distinta ed oltre ogni credere lucrativa. L'assegno suo mensuale diffatti importava 9000 piastre, ciocchè però non impedì la veramente imperiale munificenza del sultano di regalare sovente volte con assai liberalità lui e la sua famiglia medesima. E fra gli altri doni è pur da annoverare la casa abitata in Pera dal nominato dottore, la quale fu a lui regalata dalla sultana madre, ed ora dagl'incaricati del proprietario offerta in vendita per 800,000 piastre (80,000 fiorini). Il signor dottore, per quanto ci ricordiamo, era arrivato 9 anni fa a Costantinopoli in una condizione tutt'altro che prosperosa.

Quind'innanzi, così vuolsi assicurare la giornata, all'ufficio di medico della persona del sultano non sarà nominato che un turco.

Comunque però l'allontanamento del dottor Spitzer per la fretta con cui fu effettuato non abbia potuto a meno di recare impressione grandissima, ed abbenchè sia constatata la disgrazia di lui, motivata da quanto si sa, perchè fu mosso contro il dottore il rimprovero di essersi lasciato influenzare politicamente (ciocchè sarebbe venuto a dispiacevole conoscenza de'superiori dicasteri), tuttavolta noi siamo lontani dal prestar fede a quanto venne chiaccherato sul di lui conto.

Torino, 31 dicembre 1850.

BILANCI E RIFORME MILITARI.

III.

(*Vedi i N.ri 924 e 925.*)

Nei due precedenti articoli ci pare d'aver dimostrato che il bilancio militare del 1851 non è, nè può essere normale, senza che perciò la nazione abbia ad essere in timore sul suo avvenire finanziario, pel motivo che, se non si possono attuare sopra di esso rilevanti economie fin d'ora, queste sono però possibili in un intervallo di tempo non soverchiamente lungo. Indicammo come fra le spese che lo sopraccaricano in questo momento, alcune siano passeggere di lor natura, altre riducibili mediante relative riforme. Raccomandammo di non sollecitare con eccessiva premura tali riforme, onde non correr rischio di distrurre prima di aver edificato; ma non suggerimmo però di rimandarle ad epoca lontana. Che anzi, se abbiamo piena confidenza che si possa ristabilire l'equilibrio nella finanza dello Stato, e se cerchiamo di comunicare simile nostra fiducia negli altri, egli è appunto perchè siamo convinti che senza grave ritardo si potranno operare notevoli riduzioni sul bilancio in discorso. E se consigliammo di non costringere il ministro della guerra a precipitare queste, egli è perchè ci pare di riconoscere ch'egli siavisi applicato sinceramente e da senno, e ch'egli sia più d'ogni altro in grado di condurci al bilancio ch'egli stesso indicò come normale. Se noi dubitassimo di questa sua promessa, se noi credessimo che nei successivi anni egli dovesse ridomandarci un bilancio di 44 milioni, noi terremmo sicuramente un opposto linguaggio, e ci uniremmo ai nostri avversari politici per forzarlo a pronte e considerevoli economie; imperocchè noi vogliamo come gli altri il ben essere di questo paese, e vediamo come gli altri che una spesa annua di 44 milioni, solamente per l'armata, ci condurrebbe a prossima e certa rovina. Ma abbiamo confidenza nel ministro La Marmora, il ripetiamo, e siamo intimamente convinti ch'egli effettuerà le possibili riduzioni, e che non impiegherà perciò tempo maggiore di quello che è necessario per maturarle.

Accennammo che le economie debbono pesare sui servizi che denominammo *accessorii*, piuttostochè sull'armata propriamente

detta. Ora, se mal non ci apponiamo, egli è appunto a questo scopo che mirarono i decreti dell'ottobre e novembre scorso sopraccitati relativi ai comandi militari delle divisioni, delle fortezze, delle provincie e dei distretti, ed al corpo sanitario, non che quello del 13 dello scorso dicembre, da cui presero occasione queste parole. Coi tre primi s'ottenne, come già indicammo, un risparmio di 440|m. lire annue, e coll'ultimo se ne preparò un altro di qualche rilievo eziandio.

Infatti l'azienda generale di guerra conta da noi 254 impiegati ordinari, e 147 straordinari, i quali costano 466|m. lire nel bilancio ordinario, e 183|m. lire nello straordinario; mentrecchè i corrispondenti uffizi contano proporzionatamente in Francia (1) 30 impiegati, che costano 330|m. lire; in Prussia (2) 36 impiegati, che costano 240|m. lire; e in Belgio 22 impiegati, che costano 142|m. lire. Basta questo semplice parallelo per dimostrare quanto soverchiamente si spenda da noi in amministrazione, e come non si possa a meno di far cessare una sì ragguardevole sproporzione. Ma col sistema di contabilità che ci reggeva prima del mentovato decreto reale del 13 dicembre, l'azienda di guerra e gl'impiegati da lei dipendenti erano occupati in tal guisa, che sarebbe stato impossibile di diminuirne il numero, e per conseguenza la spesa. La notevole differenza risultante dal mentovato paragone fra questo ufficio e i corrispondenti citati esteri proviene dalla diversità degli incumbenti degli uffizi medesimi. In Francia, in Belgio, in Prussia le intendenze militari si ristringono a controllare e verificare la contabilità dei corpi di truppa, i quali si amministrano intieramente da loro. In Piemonte, oltre al controllo ed alla verificazione sopra designati, l'azienda di guerra ed i suoi commissari avevano una parte attiva nell'amministrazione dei corpi di truppa, e contribuivano alla compilazione delle loro carte contabili. Questi nostri impiegati erano adunque ad un tempo amministratori, controllori e verificatori. Non è d'uopo dimostrare quanto male si convengano insieme queste diverse e contrarie attribuzioni. Il decreto di cui si ragiona, se ci siamo bene penetrati del suo spirito, tende a ristringere ne' veri e proprii limiti le attribuzioni dell'azienda e dei commissari e sotto commissari di guerra, ed a diminuir loro per conseguenza il lavoro. Minori incumbenze richiedono un minor numero d'impiegati per disimpegnarle, e così una minore spesa. Se cogliemmo il vero, il decreto in discorso ha adunque per iscopo di far cessare col tempo l'accennata sproporzione nel costo della nostra amministrazione militare, e di diminuire eziandio quell'altra che fu desunta dal parallelo istituito fra le spese *accessorie* e la *principale* del bilancio della guerra, e che forma il soggetto del nostro secondo articolo.

La relazione che precede il decreto medesimo ci dispensa dal dilungarci molto per spiegarne il senso e i particolari; ciò nondimeno crediamo che possa tornar utile di aggiungere alcune parole.

Le disposizioni del decreto sono di due specie. Le une contengono varie modificazioni all'attuale procedimento della contabilità militare. Le altre ristringono l'autorità che negli anni addietro il governo aveva creduto utile di delegare ai commissari e sotto-commissari di guerra.

Per chiarire la semplificazione procurata dalle disposizioni della prima specie, quelle cioè concernenti la contabilità, basta paragonarle con quanto era in vigore fino al giorno d'oggi.

Com'è spiegato nel decreto stesso (§ 7) e nella mentovata relazione che l'accompagna, gli *averi in danaro* delle truppe erano pel passato stabiliti dall'azienda di guerra mediante *livranze di saldo* ricavate da *fogli di competenza* compilati dai commissari di guerra; gli *averi in natura* erano fissati da *stabilimenti* compilati pure dai commissari di guerra. I corpi di truppa componevano, egualmente che i commissari, i *fogli di competenza*, e tenevano al corrente i *giornalieri pane e letti* da cui si desumevano gli *stabilimenti*, ma queste carte restavano nei loro archivi senza scopo veruno. Il più singolare ancora era che i corpi avevano obbligo di pagare ai commissari sopracitati una *regalia* sì per la compilazione dei *fogli di competenza* che pel rilascio delle *livranze di saldo*.

D'or in avanti, a somiglianza di quanto è in uso nelle transazioni private, nell'industria, e nel commercio, la truppa, la quale figura il *creditore* in questa circostanza, presenta essa stessa la *liquidazione* del suo *avere*, ed il governo, che figura il *debitore*, fa riconoscere dai suoi delegati, che sono i commissari di guerra, l'esattezza e la giustizia della presentata *liquidazione*, vi fa fare le occorrenti rettifiche, quindi la soddisfa.

È ovvio, quanto più semplice e più razionale dell'antico sistema sia questo nuovo, ed è pur ovvio quanto sia stato conveniente di abolire che *impiegati pubblici stipendiati* ricevano più oltre una *regalia* dalle truppe per ciò solo, ch'essi loro rilasciano i documenti necessari per toccare le competenze a cui hanno diritto.

Ma tuttochè semplice il nuovo sistema non sarebbe da lodare, qualora non porgesse sufficienti mezzi di controllo al governo, e gli facesse in tal guisa correr rischio di perdere in mala amministrazione ed anche in malversazione somme ben maggiori di quelle che ha per iscopo di economizzare colla ideata diminuzione nel numero dei commissari e dei s°-commissari di guerra. A parer nostro i mezzi di controllo del governo nel nuovo sistema, non sono inferiori, bensì identici a quelli dell'antico. Infatti, se i commissari di guerra colla sola scorta delle *variazioni* giornaliere potevano pel passato compilare i *fogli di competenza*, e tenere al corrente i *giornalieri pane e letti*, da cui desumevano gli *stabilimenti*, gli stessi commissari colla scòrta delle stesse *variazioni* potranno ora verificare i *fogli di competenza generali* compilati dai corpi.

Notasi però una grande differenza ne' due sistemi, appunto nella comunicazione delle *variazioni*, la quale facevasi prima giornalmente ai commissari di guerra, mentrechè per l'avvenire si farà quindicinalmente. Sembra forse a taluno, che questa latitudine data ai corpi di truppa possa dare occasione ai medesimi di comunicare variazioni non sincere, quando nel loro interesse il vogliano fare. A noi pare invece, che questa nuova disposizione abbia avuto per oggetto di assicurar meglio la verità della comunicazione in discorso. È noto come nel passato accadessero molti abusi in proposito, ed è per evitare questi abusi che, a nostro avviso, il ministro della guerra stabilì, che l'intiero consiglio d'amministrazione debba essere responsale della sincerità delle *variazioni* comunicate ai commissari di guerra. Ma ammesso che la comunicazione si debba fare dal consiglio, la medesima non può più essere giornaliera. Quanto all'essere quindicinale piuttosto che per decada o cinquina, ci sembra, che abbiasi creduto, che si compie con maggior applicazione e scrupolosità un'operazione che si fa di rado, che non un'altra che si fa soventi. Del resto non bisogna confondere la comunicazione delle *variazioni* ai commissari di guerra, colla consegna delle *variazioni* medesime per parte delle compagnie, e la loro registrazione. Se la comunicazione suddetta è quindicinale, la consegna e la registrazione sumentovate sono giornaliere. Ora sono le compagnie sole che possono aver interesse a non dar le *variazioni* esatte, ed a questo proposito la relazione sumentovata ci annunzia cautele e discipline le quali debbono tranquillarci l'animo.

Ci pare adunque dimostrato che le modificazioni introdotte nella contabilità procurano molta semplicità senza che menomino il controllo che il governo è in obbligo di esercitare ovunque trattisi di pubblica finanza.

Non ci rimangono più che poche parole a dire intorno alle attribuzioni tolte ai commissari di guerra dal real decreto di cui ragioniamo. Sono queste due: l'autorità di ammettere gli arruolamenti e di congedare dal servizio militare, e quella di passare le truppe in rivista.

Ci sembra consentaneo ai buoni principii di amministrazione che il funzionario che è chiamato a verificare un'operazione non effettui egli stesso l'operazione medesima, quindi ci pare razionale che gli arruolamenti siano ammessi e i congedi rilasciati dai corpi, e che i commissari di guerra verifichino soltanto la regolarità delle effettuate operazioni.

Per altra parte volendo il ministro diminuire il lavoro ai commissari in discorso per poterne diminuire col tempo il numero, ci pare naturale che egli li esoneri da quelle occupazioni che sono meno proprie alle loro naturali attribuzioni.

Riguardo alle riviste ripeteremo le parole della relazione del ministro, che non è conveniente cioè che funzionarii civili passino in rassegna truppe armate, ed aggiungeremo ancora che il maggior errore delle antiche prescrizioni al riguardo stava nell'assimilazione ai gradi militari data ai commissarii di guerra. Infatti un sotto-commissario, di grado corrispondente a capitano, aveva diritto di farsi presentare un reggimento e di farsi rendere gli onori da un colonnello. Chiunque abbia un po' d'idea di quel che è la gerarchia militare riconosce senza dubbio l'incongruità di tale disposizione. E invero, tutti quelli che contano qualche anno di servizio sanno che le antiche riviste non hanno mai servito a nient'altro che a far nascere di quando in quando contestazioni, e qualche volta perfino scandali. Ci pare adunque evidente che il ministro della guerra operò saviamente a prescrivere che d'or innanzi le rassegne siano date solamente da superiori militari.

Riassumiamo.

Non è utile di far precipitare al ministro le riforme che sono necessarie per diminuire il grave bilancio militare; ma egli non può nemmeno trascurarle o rimandarle solamente più di quel che occorre per maturarle. Fra queste non può a meno di trovar luogo quella che procura una diminuzione nel personale dell'azienda di guerra, il quale trovasi fuori proporzione col corrispondente degli altri Stati. A questo scopo tende, a nostro avviso, il decreto del 13 di dicembre che mira a diminuire il lavoro ai funzionarii della detta azienda, per poterne diminuire col tempo il numero e la spesa. Col decreto medesimo si semplifica inoltre la contabilità, senza che si menomi un utile controllo a cautela della pubblica finanza. Gl'impiegati della detta azienda, i quali diedero in ogni occasione prove di disinteressato amore alla patria ed al servizio a cui sono addetti, riconoscono senza dubbio, come gli altri, la necessità di provvedimenti dettati dalle strettezze in cui versa attualmente l'erario pubblico, e sentono sicuramente, come noi, che il ministro della guerra non può assolutamente far pesare tutte le riduzioni del bilancio sulla sola parte combattente, e non può conservare gl'interi stipendi e le speranze d'avanzamento ai soli commissari di guerra, mentre ha collocati a riposo ed in aspettativa centinaia d'uffiziali. Il più volte citato ministro ottenne come già dicemmo ll. 440 mila d'economie *sugli stati maggiori*; per dovere d'uffizio, e per sentimento d'equità egli deve accingersi ad ottenerne sugli altri servizi e sulle altre amministrazioni.

Noi come giornalisti imparziali ed amanti del ben pubblico ci rivolgiamo verso gli uni e loro diciamo: abbiate pazienza; non sollecitate di troppo riforme che potrebbero produrre un risultato opposto a quello che desiderate; quindi ci rivolgiamo agli altri e loro diciamo: rassegnatevi ai sacrifizi nella carriera e negli stipendii a cui vi assoggettano le riforme che il ministro della guerra è obbligato di compiere, e pensate che eguali sacrifizi sono pure imposti anche ai non impiegati dalle maggiori imposizioni rese necessarie dallo sbilancio finanziario dello Stato.

Errata corrige. — Nel primo di questi articoli stampato nel num. 924 corse un errore nella 4 nota all'epilogo generale del bilancio, facciata 2.a colonna 2.a—Leggasi servizio *sanitario* in luogo di *sedentario*.

La *Concordia* nel suo foglio di ieri annunzia ai suoi lettori che « volendo procedere al riordinamento della sua società editrice e consolidare le basi della propria azione, sospende per breve tempo le sue pubblicazioni. Un avviso che sarà inserto nella *Gazzetta Officiale*, e sarà trasmesso privatamente agli antichi azionisti ed associati dirà l'epoca e le condizioni della nuova pubblicazione. Coloro fra gli associati che non vorranno piegarsi a verun ritardo, rivolgendosi ai fratelli Canfari, otterranno il pronto rimborso dell'importo d'associazione.

« *Il Direttore della* Concordia *non prende parte nè diretta nè indiretta a verun' altra pubblicazione periodica.* »

Abbia la *Concordia* a cessare, abbia a ripigliare il corso delle sue pubblicazioni, noi non possiamo trattenerci dall'esprimere il sentimento che proviamo al vedere questo giornale condotto a tali termini.

Avversarii politici della *Concordia* abbiamo francamente combattuto le sue teorie, e durante tre anni sostenemmo con essa una lotta che si alternò alle vicende che corse la comune patria; ma era lotta politica, e speriamo di poter dire che come in noi non fuvvi mai nè astio, nè idea di personalità, così fu pur essa a nostro riguardo.

Le sorti del giornalismo quanto siano dure ed incerte tutti purtroppo lo sanno, ma più ingrate sarebbero se la diversità delle opinioni potesse farci lieti della altrui avversa fortuna: noi crederemo sempre che la pubblicità, la libera discussione e se pur vogliasi il cozzo delle più contrarie idee siano il mezzo più proficuo e leale onde arrivare a quel bene a cui tutti aspiriamo.

La *Concordia* e l'on. suo direttore il sig. Lorenzo Valerio furono per noi avversari dichiarati fin dal primo giorno del simultaneo nostro apparire; noi abbiamo seguitato costanti la nostra via, essi la loro; ma crediamo che sia degna prova del sentimento che anima il giornalismo piemontese il poter dire, che siccome noi esprimiamo ora il sincero nostro rincrescimento al cessare della *Concordia*, non diverso forse sarebbe stato l'animo suo se questa sorte avesse colpito il *Risorgimento*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Siamo assicurati che il signor conte Gallina, senatore del regno, è stato nominato ministro presso la Repubblica francese.

— Nel collegio elettorale di Felizzano fu eletto deputato il signor Rocci, maggiore nel Genio.

— Vennero oggi pubblicati due regii decreti in data 27 dicembre corrente: il primo mantiene provvisoriamente pei banchieri del sale, magazzinieri dei tabacchi, e commissarii contabili nel regno di Sardegna, stabiliti colla pianta approvata con decreto del 18 giugno corrente anno, le cauzioni state precedentemente fissate per simili impieghi sotto la denominazione di stanchieri maggiori e commissarii contabili rispettivamente; il secondo abolisce, a cominciare dal primo gennaio 1850, gli emolumenti d'ogni natura che per qualsiasi causa o titolo si riscuotono dagli impiegati ed agenti delle dogane e gabelle. Dalla suddetta epoca cesserà pure la riscossione d'ogni indennità per spese di trasferta, salvo nei casi o limiti in cui, occorrendo agli impiegati ed agenti suddetti di trasferirsi sulla richiesta del commercio o di particolari, e dietro autorizzazione dei loro capi, per operazioni relative al loro servizio in sito distante più di due chilometri e mezzo dall'uffizio cui sono addetti.

— I deputati del Parlamento nazionale, con lettera a domicilio, sono convocati dal presidente in seduta pubblica per il giorno 2 gennaio prossimo all'ora una precisa.

L'ordine del giorno comunicato a tale oggetto designa:

Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per la vendita dei beni demaniali. — Sviluppo per la presa in considerazione dei progetti di legge, Pescatore, Avigdor, Brofferio e Fagnani.

Pinerolo, 29 *dic. tbre.* — A maggior prova che il nostro municipio nulla risparmia, che utile torni all'istruzione popolare, in una delle sue ultime deliberazioni stanziava in bilancio, dietro proposta del sig. consigliere medico Carletti, ed a gran maggioranza di voti, l'opportuna somma per aprire anche nel ragguardevole borgo di Riva una scuola serale per gli adulti. — Portiamo fiducia che questa provvida misura del nostro municipio porterà pure quel frutto che già godiamo di veder maturarsi nelle scuole serali della città stessa.

Ieri sera si sono aperte le scuole serali di disegno e di ornato. Il degnissimo nostro sindaco ha pronunciato un bel discorso, che formerà oggetto di un nostro più esteso cenno nel numero seguente. (*Domenica*).

Genova, 30 *dicembre.* — La tartana francese *Les Enfans Cheris*, assalita il 26 novembre scorso nel golfo di Genova da una furiosa tempesta, era sul punto di naufragare, allorquando i segnali di soccorso dati dall'equipaggio vennero avvertiti dal bastimento russo il *Gretshen*, capitano Kramer.

Malgrado i pericoli che poteva egli stesso correre, questo capitano non esitò a deviare dal suo cammino per andare in soccorso dei disgraziati naufraghi. I suoi generosi sforzi furono coronati di successo, avendo avuto la ventura di condurre nel suo porto i cinque marinai francesi che aveva raccolto al suo bordo.

Il console generale di Francia. M. C. C. David. fu sollecito di segnalare quest'atto di generosità al suo governo, il quale ha decretato al capitano Kramer una medaglia d'onore in oro.

— Il sindaco di Genova pubblica, in data del 29, il seguente manifesto ai cittadini:

L'igiene pubblica, l'odierna civiltà imponevano al municipio di attuare le tumulazioni nei Campi-Santi. Egli riuscì finalmente a compiere questo dovere.

I lavori che spinse quanto fu compatibile colle civiche finanze sono giunti a tal punto, che col primo giorno del nuovo anno si potranno regolarmente eseguire le tumulazioni.

L'autorità ecclesiastica con solenne rito ha fatto sacri i nuovi recinti di estremo riposo.

Un regolamento approvato dal governo del Re prescrive le norme con cui verrà ordinato questo servizio. Il pensiero che lo ha informato si fu quello che gli stessi riguardi dovessero usarsi al cadavere del povero come a quello del ricco, e che le famiglie degli estinti fossero esonerate da quelle cure, che tanto contribuiscono a rendere più grave il dolore dei superstiti. Le spese per la tumulazione del ricco suppliscono alla gratuita sepoltura del povero.

Nel rendervi note quelle fra le disposizioni del regolamento che possono interessare la generalità, l'amministrazione municipale confida che saranno da voi giustamente apprezzate.

Milano. — Varii fabbricatori di Milano, di Como, di Bergamo e di Pavia, segnatamente nelle sete, ci hanno fatto conoscere il loro vivo desiderio che le camere di commercio, ed anche le società industriali lombarde, mediante i fondi che ponno raccogliere a carico del commercio nelle rispettive circoscrizioni giurisdizionali, ne destinassero qualche porzione in comune allo scopo di spedire a Londra due o tre maestri o artieri nelle stoffe di seta, dotati d'intelligenza non comune, i quali sapessero con profitto studiare le stoffe di seta che saranno spedite alla esposizione universale del 1851 dalle varie nazioni, che fanno concorrenza alle manifatture indigene valendosi in gran parte delle medesime sete lombarde.

Per noi troviamo che la domanda dei suddetti fabbricatori è assai ragionevole, e vorremmo, se le camere non ci hanno già pensato secondo l'antica loro abitudine di stare sulle vedette per prevenire i bisogni dei loro amministrati, che ne venisse fatta alle medesime una particolarizzata rappresentanza. Nulla di più giusto, se in quel gran convegno, dove tutte le industrie acconsentono di esporre i loro prodotti alla vista di tutte le nazioni, la nostra manifattura serica, di cui anche in tempi recenti sono note le glorie, pretende aver motivi prevalenti di approfittarne. (*Eco della Borsa*).

Firenze, 27 *dicembre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente *lettera diretta dal presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze ec. ec. al senatore commendatore Vincenzo Giannini vice-presidente del consiglio di Stato.*

Ill.mo signore,

S. A. I. e R. il granduca, nell'atto di sanzionare il bilancio preventivo delle entrate e delle spese generali del granducato per l'anno prossimo 1851, ha accolto con soddisfazione, ed ha tanto più valutato il voto espressole da cotesto collegio, quanto più esso previene i desiderii dell'I. e R. A. sua intimamente penetrata della necessità di riformare le spese ordinarie, ed inerenti alla pubblica amministrazione dello Stato, tantochè possa essere dato di supplire regolarmente alle medesime con più discreto aggravio dei contribuenti, siccome era in addietro praticato.

Vuole quindi S. A. I. e R., che a codesto consiglio sia fin d'ora deferito l'incarico speciale e straordinario di raccogliere e studiare maturatamente tutti i dati necessarii alla redazione di un bilancio di previsione che riguardar si possa come normale, e nel quale tenuto opportuno conto delle rendite proprie dello Stato, e di quelle imposte che tanto per la loro più discreta quantità, quanto per una migliore distribuzione possano senza soverchio aggravio dei contribuenti essere dai medesimi ordinariamente sostenute, si riducano poi coraggiosamente tutte le spese ordinarie, e permanenti proprie di ogni ramo della pubblica amministrazione dentro quei ragionati confini, che è indispensabile di non oltrepassare, affinchè la bilancia economica dell'amministrazione medesima venga restaurata, e stabilmente mantenuta nel necessario equilibrio.

Comunico a V. S. ill.ma questa sovrana volontà, nell'atto che mi è grato di anticipatamente assicurarla che il consiglio di Stato potrà per l'adempimento della medesima contare sulla più decisa cooperazione così dei varii ministeri, come dell'ufficio della regia corte dei conti, e di quello della regia depositeria generale nello spirito di facilitare al medesimo il mezzo di raccogliere tutto quello che può reputare necessario al miglior disbrigo di una commissione così importante, la quale però, per grave che sia, non è certo superiore all'abilità, alla esperienza, ed alla somma premura dei distinti soggetti che fan parte del consiglio predetto.

Profitto intanto di questa circostanza per procurarmi l'onore di ripetermi con distinto ossequio,

Di V. S. ill.ma

Dal ministero delle finanze ec. li 26 dicembre 1850.

Firenze, 27. — Da vario tempo tenevasi latitante nelle campagne lucchesi un individuo incolpato di molte e gravi delinquenze, quando avutosi sentore, che potesse aggirarsi nel circondario dei bagni di Lucca, i due gendarmi Carlo Orsini e Angelo Spinelli ebbero incarico di rintracciarlo e arrestarlo. — Ogni cura più solerte fu da loro posta in opera per riuscire nell'intento, e non andò guari che s'incontrarono con costui. Il quale per altro non ebbe appena sospetto di avere d'appresso la forza pubblica che cercò uno scampo nel fiume Serchio quivi prossimo, gettandovisi a nuoto. — Non si sgomentarono i due gendarmi. — Animoso l'Orsini si gettava esso pure nel fiume, e quivi lo inseguiva, intanto che il compagno si dirigeva per il greto dall'altra parte a chiudergli il varco. Il primo fu così spedito nel suo movimento, che presto ebbe raggiunto il contumace, e aiutato dall'altro lo trasportò sulla sponda, ove insieme lo soccorse meglio che quivi si poteva, da che la impressione dell'acqua gelida gli aveva quasi tolto le forze, e quindi lo tradussero e consegnarono all'autorità.

Il coraggio di questi due gendarmi, e il sentimento del proprio dovere non iscompagnat[o] da molta umanità, è sembrato così mirabile, che abbiamo creduto nostro dovere di farlo pubblicamente noto, perchè non manchi loro un tributo di pubblica lode. Essi ebbero una ricompensa dal comando del corpo colla promozione al grado effettivo di caporali. (*Mon. Tosc.*).

Ci vien comunicato il seguente articolo in data di Firenze 20 dicembre, di cui lasciamo all'autore la responsabilità delle opinioni.

Riprendo ora, come vi promisi l'interrotto argomento del modo di migliorare con le forze proprie lo stato della finanza toscana.

Nell'intervallo corso fra la mia prima lettera e questa, sono stati pubblicati nel *Monitore Toscano* i prospetti per il terzo trimestre spirato il 30 settembre, delle rendite percette nelle due solite amministrazioni, delle dogane, cioè, e del registro, bollo ecc.; ma essi non mi porgono motivo di tornare minimamente addietro da quel che ho detto, giacchè le piccole differenze nulla valgono dirimpetto alla massima generale del cattivo stato della nostra finanza, e della necessità di rimediarvi con mezzi proprii e grandi.

Se insorgeranno pubblici e degni confutatori delle mie dottrine, l'impegnarmi a discutere con essi o in scritto, o a voce sarà sempre il più vivo de' miei desiderii, giacchè io non ambisco lode, ma il trionfo del vero, a vantaggio del mio paese; e il vero, come l'oro che si purifica, a forza di fuoco e di martello, si fa più chiaro e palpabile a forza di critica e di discussione.

Dall'agricoltura dunque e dal commercio, deo che la Toscana (vecchia e nuova) deve ritrarre il mezzo di migliorare la sua condizione finanziaria; ma siccome il commercio non può farsi rinascere ad un tratto, nè per forza, nè senza circostanze concomitanti, così io penso che la più efficace di queste circostanze sia l'avere una buona e numerosa marina mercantile, che serva un giorno anche del tutto al commercio proprio, e frattanto nella maggior parte, a quello d'altre nazioni finchè il proprio da piccolo sia divenuto grande e poi grandissimo. Diremo dunque *agricoltura* e *marina* essere i due principali mezzi di ricchezza da noi proposti alla Toscana; e desideriamo di non essere giudicati prima d'essere pienamente intesi.

Primieramente spiegheremo in qual modo dovrebbero questi due mezzi mettersi in opera; e quindi come potremmo procurarci gl'indispensabili soccorsi pecuniarii a tal uopo, ma a tal uopo soltanto.

Premetto che sotto l'idea e la parola generale di *agricoltura* intendo comprendere tutti i partiti che trarre si possono dalla terra seminativa, boschiva ecc.; e non escluderei neppure le cave e le miniere, se già questa speciale speculazione non fosse con lodevole persistenza, e con speranza di migliore successo proseguita da diverse società o persone, le cui speranze non sarebbero che sempre più fondate, ove le nostre idee avessero la fortuna di incontrare non plauso, ma seria e semplice volontà di applicarle. Sicchè la cultura dei terreni atti a produrre i generi più necessarii alla vita, la coltura de'

---

(1) Nella proporzione dell'ottavo.
(2) Nella proporzione del terzo.

schi da popolo e da taglio, la coltura del bestiame di qualunque specie, e tutti gli altri vantaggi che dal campo e dal bosco possono ottenersi per mezzo dell'attenzione, dello studio e della fatica, tutto questo intendo sotto il nome di *agricoltura*, che dobba essere l'oggetto delle cure dei nostri capitalisti e possidenti e insieme dei nostri governanti.

Ne mi si faccia obbiezione coll'esempio di alcuni illustri e benemeriti cittadini accuratamente studiosi di migliorare i prodotti dei loro possessi rurali; non mi si dica che assai prima d'ora la nostra accademia dei georgofili, e la pisana cattedra di teorica agricoltura insegnarono come dai nostri terreni trarre si possa il maggiore vantaggio; io so e lodo tutto questo; ma siccome vedo disgraziatamente che non l'età futura ma l'attuale, non la nostra posterità ma la vivente popolazione ha bisogno di quel vantaggio; siccome malgrado le dotte e preziose regole dettate ed applicate negli ultimi quattro o cinque lustri non vedo ancora la nostra agricoltura sufficientemente produttiva da risparmiarci, almeno in gran parte la provvista dei generi dall'estero, e vedo d'altronde una grande quantità di terreni tuttora incolti, una grande quantità di persone della classe agricola, o ridotte alla miseria e alla questua per mancanza di lavoro, o già familiarizzate cogli agii e coi vizii cittadineschi per una falsa direzione data alla loro industria; così concludo che nell'insieme l'agricoltura, questa fonte primitiva della ricchezza nazionale, ha bisogno qui di pronta e pratica estensione, di pronto e diretto incoraggiamento, di pronta ed effettiva cooperazione per parte dei possidenti.

Per il lato materiale ciò dovrebbe consistere nel dissodamento e nella coltura dei terreni ancora infruttiferi, e nel preferire le sementi o piantagioni di generi di prima necessità a quelle di altri generi destinati al lusso, alla mollezza, alla superfluità. Nè trascurerei per quanto è possibile il pensiero già espresso in un opuscolo venuto in luce nell'aprile 1848 e successivi, di erigere una grande quantità di fornaci in Maremma, ove abbonda la terra e il combustibile, sì per trarre da quella parte di paese beneficata un primo e diretto profitto, come pure per migliorarvi l'aria e attrarvi abitanti, che si dessero parte all'agricoltura e parte alle altre industrie aderenti e conseguenti.

Per il lato morale poi, converrebbe che i possidenti, inteso giustamente il loro proprio interesse, e adottato quel sistema di giudiziosa economia, senza del quale il paese non sarà mai nè ricco nè morale, rinunziassero per pochi anni a una parte di quella rendita che *pretendono* di trarre dal suolo di loro proprietà, per convertirla in utili eccitamenti al lavoro da ripartirsi fra i suoi coltivatori, onde ricondurre questa classe interessante alla sua vera, equilibrata e semplice posizione, obbligandola, (mediante la continuità del lavoro e l'allettamento del premio oltre la consueta e veramente dovuta partecipazione all'utile) ad allontanarsi meno dai suoi focolari, è a dedicare tutta la sua intelligenza e tutta la sua forza a quell'arte che getta i primi solidi fondamenti della tranquilla prosperità di uno Stato. Ciò che il proprietario consacrasse per pochi anni a tale oggetto gli tornerebbe poi per molti e molti lustri quadruplicato.

E il governo pure dovrebbe necessariamente contribuire a questi miglioramenti (comprendendovi i beni dello Stato) con misure e disposizioni relative tanto ai possidenti quanto ai coloni.

Per i primi dovrebbe aver riguardo ai possidenti piccoli nella ripartizione delle imposte, accogliere facilmente i loro reclami per un alleviamento delle medesime, ogniqualvolta fosse provato che essi non risparmiano spesa per la regolare cultura e manutensione dei fondi, ed anche autorizzare i municipii, previa l'ingiunzione d'invigilare a quella manutensione e cultura, a somministrare ai piccoli, poveri o disgraziati possidenti discrete e proporzionate sovvenzioni da erogarsi con regolarità e certezza nei rispettivi bisogni del fondo da restituirsi in tre, quattro, cinque o più anni con tenue frutto, e da assicurarsi con ipoteca speciale e privilegiata sul fondo medesimo, la quale godesse *de iure* l'anteriorità su qualunque altra, in vista dell'aver contribuito *alla conservazione e alla cultura del fondo che è, quanto dire all'interesse diretto del proprietario e* suoi CREDITORI.

Per gli altri, cioè per i coloni, il governo dovrebbe notabilmente alleggerir loro la tassa di famiglia (senza timore che questi alleviamenti pregiudichino al *Budget* il quale si troverebbe insensibilmente indennizzato per molte altre parti), e dovrebbe ingiungere ai gonfalonieri ed ai parrochi l'obbligo d'invigilare sui sistemi delle famiglie coloniche, sì rispetto al loro lavoro, (il quale dovrebbe pure essere sorvegliato con relativo organizzamento) come rispetto alla loro morale condotta, alla loro economia, alla loro concordia, requisiti necessari, perchè un fondo affidato alle cure di una famiglia colonica, dia tutto quel frutto di cui è suscettibile. L'emulazione fra gli agricoltori sarebbe un mezzo da non trascurarsi dal governo, che potrebbe tenerla viva con modi semplici e affatto diversi da quelli che si usano nelle città e negli stabilimenti civili; e la proscrizione del lusso, di quel lusso incompatibile colla condizione dei coloni, come di molti altri usi cittadineschi, coll'obbligo d'altronde universalmente imposto della salubre e decente nettezza, sarebbe un altro dei principali oggetti, verso i quali l'attenzione delle locali autorità dovrebbe essere continuamente rivolta.

Con questi provvedimenti e con questi sistemi son certo che si potrebbe giungere in Toscana al *non plus ultra* della produzione del suolo, e al caso di presto risparmiare quel tanto che paghiamo all'estero per l'importazione dei generi di consumo che ci mancano.

Mi si domanderà forse: dovremo noi dunque rinunziare al libero commercio di quei generi? No certo, ma questo commercio si ridurrà a poco più che un semplice ed utile cambio, finchè coll'andar del tempo non divenga per noi commercio esclusivamente attivo.

E mentre al miglioramento generale del commercio aprirà la prima strada il miglioramento dell'agricoltura, ecco come una nuova, copiosa, e buona marina mercantile dovrebbe e potrebbe in primo luogo dare occupazione a molte migliaia di braccia; in secondo luogo utilizzare il prodotto delle nostre foreste più che non si utilizza vendendo il legname non lavorato; in terzo luogo formarsi capitali di una immensa e sicura rendita, e finalmente aprire al commercio toscano l'adito alle lontane regioni certamente men di noi favorite dalla natura, ma popolate da nazioni cui il bisogno insegnò ad amar la fatica, e questa rese ricche di prodotti che a noi mancano e che utilmente cambieremmo con quelli che ci avanzano o per dir meglio ci avanzerebbero.

Lo stato attuale della vera marina mercantile toscana è ristrettissimo perchè consiste soltanto in circa 600 legni piccolissimi della portata per la massima parte di meno che 1000 sacca, e per *piccola* parte di poco più che 1000, vale a dire legni da costeggiare o da servire a piccoli tragitti; legni poi di grossa portata atti a far progredire il nostro commercio, non ne abbiamo che 13, o poco più, cioè:

1 bastimento da 11 mila sacca
1 bastimento da 8 mila »
2 bastimenti da 6 mila »
4 bastimenti da 5 mila »
5 bastimenti da 4 mila »

Questo sì limitato corredo non può dare un sollievo alla classe lavorante, non può procurare un positivo utile sfogo al nostro legname, non può dare un frutto straordinario ed allettante ai proprietari dei pochi legni, e non può servire che al ristrettissimo nostro commercio, il quale non è in grado di migliorare nè le nostre finanze, nè la nostra attività, nè la nostra esperienza.

D'altronde noi abbiamo nelle nostre foreste (di proprietà o dello Stato o di particolari) secondo un calcolo approssimativo ch'io credo poco lontano dal vero, tante piante che possono dare per la costruzione di navi circa 2,000,000 di piedi di legname, malgrado le diradature ordinate pure dalla R. Amministrazione; e potendosi il taglio eseguire senza pregiudizio in circa 200,000 piedi l'anno, servibili in quanto a circa 100,000 piedi per 10 a 12 bastimenti, ne consegue che in 8 a 10 anni si può avere compiuto il taglio, da rinnovarsi, ed avere costrutto con una porzione, come ho detto, 80 a 100 bastimenti, costruzione da continuarsi finchè non si abbiano 3 a 400 buoni legni mercantili.

La costruzione, nello spazio di 8 a 10 anni di 80 a 100 bastimenti della portata l'uno per l'altro di circa 6,000 sacca occuperebbe costantemente non pochi lavoranti, e costerebbe fra i 6 e i 7 milioni di lire secondo il computo che qui vi presento sotto la lettera A.

Questa marina mercantile incipiente, che dovrebbe progredire fino a ridursi, come ho detto, almeno di n. 400 grossi legni, avrà bisogno di un proporzionato personale idoneo e progressivamente perfezionabile. Perciò contemporanea alla costruzione delle navi mercantili dovrebbe essere l'erezione di una scuola di nautica, ove s'instruissero gratuitamente, o con piccola spesa, nell'arte paterna i figli specialmente dei marinari attuali, e gli altri che a quella volessero dedicarsi.

Nè si giudichi un paradosso il pensare alla marina mercantile ed all'educazione dei marinari, mentre è così ristretto e languente quel commercio a cui quelle navi e quei marinari servire dovrebbero. Primieramente ripeto ciò che accennai, che un buon legno mercantile trova padrone o compratore, o noleggiatore, sia nazionale, sia estero, appena, per dir così, concepito nonchè costrutto; e ripeto che il vantaggio di una simile intrapresa può benissimo cominciare anche dal servire in parte, sempre però con bandiera (padiglione) toscana, al commercio d'altre nazioni, acquistando nome e fama i costruttori, esperienza i marinari che al servizio stesso si allogassero per qualche tempo, e cognizioni utili i giovani negozianti che più facilmente fossero allettati a recarsi in lontani paesi.

In somma la costruzione di bastimenti mercantili in Toscana è quel lavoro che sembrami sopra di ogni altro utile per l'immancabile collocamento degli stessi bastimenti, utile per il miglior uso che si farebbe del nostro legname, il nostro ferro ecc.: utile per l'occupazione che si darebbe a molte persone di più l'anno, utile per la necessaria origine che darebbe ad una scuola di nautica, utile per le pratiche cognizioni che invitati sarebbero ad acquistare i nostri negozianti, utile per l'impulso e progressivo sviluppo che darebbe al nostro commercio.

Di che sia capace la Toscana, lo ha dimostrato a questi giorni l'esposizione di prodotti d'ogni genere fatta in Firenze nel R. Palazzo della Crocetta. Noi vi scorgemmo felici ed invidiabili risultati: 1. dell'industria che investiga e trae dal seno della terra le nascoste ricchezze di pietre, marmi, minerali, metalli ecc., e le fa servire agli usi della vita; 2. di quello che getta e coltiva in seno della gran madre i varii semi, il molteplice nostro alimento, che ne educa utilmente gli esseri inferiori da lei pure prodotti, che trae profitto sì dalla smisurata quercia come dall'umile ginestra: 3 di tutte quelle arti ed industrie che convertono in oggetti di necessità o di ornamento i prodotti stessi della terra, i resti degli animali che la popolano; 4. di tutti quegli sforzi d'ingegno onde l'utile ed il bello presentasi in mille foggie ad animare per dir così la materia e dare nuovi motivi di meditazione alle menti, nuovi impulsi al sentimento ed all'immaginazione.

Ma veduto di quanto noi siamo capaci, non vedemmo di qual profitto reale sia al paese la nostra capacità; non vedemmo la via per la quale il pregiabilissimo *saper fare* trovar possa il necessarissimo *tornaconto*. E poichè questo non consiste certamente nelle parziali, per quanto generose, ricompense d'un illuminato protettore, io rifletteva fra me che quei devolissimi genii creatori, imitatori, perfezionatori facilmente potrebbero non dirò arrivare essi medesimi (chè poca cosa è sempre l'individuo, qualunque ei sia, in faccia all'universale), ma far arrivare il paese al vero conseguimento del *tornaconto*, voglio dire a risentire un reale e durevole vantaggio dalle loro creazioni, imitazioni e perfezionamenti quando l'agricoltura, il commercio e la marina fossero nel grado, in cui io vado raccomandando sien poste senza indugio e senza perdersi nella ricerca d'altri espedienti.

Nè posso terminare questa mia digressione sull'esposizione della *Crocetta* senza notare una particolare mancanza che mi diede nell'occhio fra i prodotti dell'industria e che non oso dire se sia o no la sola. Fra i molti e bei lavori nostri io non vidi un paio di guanti di pelle. Eppure questa fabbricazione, questo commercio in cui si distinguono Napoli, Grenoble, Annonay, ecc., potrebbe con molto utile stabilirsi anche in Toscana, ove non mancano animali che ci somministrino le adattate pelli, e conciatori che forse sono o che possono ridursi abilissimi a preparle, e modi di fare quant'altro occorra farsi in proposito. Possa questo mio brevissimo cenno richiamare sul mancante articolo della *Guanteria* l'attenzione di tutti coloro che potrebbero farne un nuovo utile elemento del commercio toscano! (*Il resto a domani.*)

A. *Nota esplicativa*:

Per venire a conoscere il costo di un bastimento mercantile, e quindi degli 80 a 100 che possono costruirsi in 8 a 10 anni, conviene essere in possesso delle cognizioni seguenti.

1. Dimensioni di un bastimento da sacca 6000.
2. Alberatura del medesimo.
3. Velame, cordame, àncore, catene ecc.

Eccone pertanto le rispettive note.

Dimensioni.

N. 1. La carena grossa, polzate 12 e larga 14.
2. I suoi madieri per garbato, polz. 7 e arriva 5. La sua grossezza polzate 6 per pezzo, forma polzate 12.
3. Grossezza del suo piano, polzate 3.
4. id. delle sue incinte, polzate 4.
5. id. del suo falso bordo, polzate 3.
6. id. della sua sola, polzate 4.
7. id. del suo Giaro polzate, 4 1/2, largo polzate 7.
8. Il suo trincarino polzate 8, 1/2 quadro.
9. Il suo contro a trincarino, polzate 4.
10. La sua coverta, polzate 3.
11. La grossezza dei bagli, polzate 6 1/2.
12. Detta del tramiso, polzate 8 per 9.
13. Detta dei dormienti, polzate 4.
14. La fodera grossa, polzate 3.
15. I braccioli grossi, polzate 5 1/2.
16. Bagli di corritoio grossi, polzate 6 quadri.
17. Tramiso di corritoio grosso 6 per 8 polzate.
18. Fila due di verringole grosse, polzate 4.
19. Le serrette grosse polz. 4.
20. Il paramezzale grosso polz. 12 per 12.
21. Detto puntelli della coverta grossi polz. sei quadri.

Alberatura.

N. 2 Alberi maggiori.
2 id. di gabbia.
2 id. di pappafico.
2. Dette in contra a detti.
2. Pennoni maggiori.
2. Detti di gabbia.
2. Detti di pappafico.
2. Pennoncini di contra a detto.
1. Bompresso e
1. Bastone di flocco.
1. Contra a detto.
1. Boma.
2. Picchi.
8. Bastoni di cultellaccio.
2. Scopa mare.
2. Rangoni.
1. Pennoncino.

Velame.

N. 2 Vele di maestra.
2 Id. di gabbia.
2 Id. di pappafico.
2 Id. di contra a dette.
1 Id. di randa.
1 Id. di contra a randa.
1 Id. di carboniera.
1 Id. di trinchettina.
1 Id. di flocco.
1 Id. di contra a flocco.
8 Id. di cultellaccio.

Cordame — In tutto n. 260 cantara.
Ancore e catene — Fra grandi e piccole n. 6.
L'ancora più grossa di 14 cantara.
La catena idem di polz. 1 1/4.

Riepilogazione e costo.

Lo scaffo del bastimento confitto in ferro, costerà circa	L. 40,000.
L'alberatura id. circa	» 7,000.
Il velame id. circa	» 10,000.
Il cordame id. circa	» 14,000.
Le àncore e catene circa	» 4,000.
Un bastimento dunque da 6,000 sacca costerà circa	L. 75,000.

E così gli 80 a 100 bastimenti, vale a dire 90, in ragguaglio, e di più o meno portata, costeranno . . . L. 6,750,000

STATO-ROMANO. — A Perugia è stata pubblicata la seguente *notificazione*:

« Sua eccellenza reverendissima monsignor commissario pontificio straordinario con sua notificazione in data 3 agosto 1849 prescrisse all'art. 2.

« *È vietato espressamente a chiunque, sotto pena dell'arresto immediato l'uso di qualsiasi insegna repubblicana, come berretti, nastri e cose simili.* »

Per mezzo di un ordine di polizia, in data 19 febbraio, rinnovò lo stesso divieto, aggiungendo la multa di *scudi cinque* da raddoppiarsi in caso di recidività, oltre l'arresto personale comminato ai contravventori.

Furono con docilità rispettate siffatte disposizioni; se non che ultimamente essendosi taluno fatto lecito di mostrarsi in pubblico coi segnali vietati, questa direzione provinciale di polizia vede necessario richiamare alla più stretta e rigorosa osservanza le prescrizioni accennate, ripetendone il tenore ed ampliando le pene come appresso.

Sono proibiti i cappelli di color rossino, così detti all'Ernani: così pure viene rinnovata la proibizione di portare le sciarpe, o qualunque nastro o segno che porti i tre soli colori *bianco rosso e verde*.

I portatori o venditori dei succitati oggetti tricolorati, a qualunque grado o condizione appartengono, oltre le pene comminate dal pontificio governo, saranno puniti dall'imperiale reale comando austriaco nel modo più esemplare, come già è avvenuto questa mattina a Felice Cini delle Tavarnelle.

Dalla direzione provinciale di polizia. Perugia, 13 dicembre 1850.

Pel direttore,
il dottor TOMMASO VITALI *segretario di polizia.*

ESTERO.

AMERICA MERIDIONALE. — Lettere di Buenos Ayres dei 14 ottobre danno curiosi particolari sull'effetto prodotto ivi dalla rottura delle pratiche tra questa repubblica e il Brasile.

La nuova che s'erano dati i passaporti al generale Guido produsse un vero timor panico. Rosas che dispone di una società di forsennati detti *Mashorca*, avea sguinzagliati i suoi uomini nelle vie della città, cui percorsero gridando: *Morte all'imperador del Brasile! morte ai brasiliani!*

A queste grida seguono sempre assassinii. Perciò i nativi del Brasile e il loro console ripararono sui legni da guerra che si trovavano nel porto. La precauzione non era inutile, tre anni fa sendo stato assassinato il ministro del Chili dopo le lugubri processioni della Mashorca. Fu quindi una spaventosa crisi commerciale e finanziera, e fra le altre case fallì quella di Armstrong, detto il Rotschild dell'America australe.

Lettere di Rio Janeiro dei 2 novembre annunciano invece che tutto era tranquillo in detta città. Il generale Tommaso Guido avea lasciato Rio senzachè alcuna manifestazione popolare necessitasse l'intervento dell'autorità. I cittadini di Buenos Ayres non furono inquietati un istante. Il commercio prospera, i fondi pubblici aumentano, e il cambio sull'Europa migliora. Il governo è presto ad ogni evento, e forte pel suo diritto. Gli è che il Brasile ha un governo stabile, che non somiglia a quelle repubblichette sempre in preda di bassi ambiziosi, solo intenti a distruggersi a vicenda.

TURCHIA. — Il corrisp. dell'*Osserv. Dalm.* dà le seguenti informazioni sulle cose della Bosnia:

Appena che il battaglione, partito da Serraievo a Kladnai, erasi unito con Ibrahim pascià, si arresero tosto i ribelli che vi si erano ingrossati, chiesero perdono, e si dispersero. Dopo ciò Ibrahim pascià si avanzò verso Tuzla, ove sarà già arrivato, ed anche unito con Omer pascià. Giunta appena a Serraievo il 7 corrente la notizia di questo successo, quella truppa levò il campo, e prese i quartieri nella città.

Da Travnik andarono 300 uomini d'infanteria con 3 cannoni per Lepenizza a Kogniza in sussidio di Muhamed skender-beg. Si dice che Kavasz bassy (capo dei kavassi o sgherri di polizia) che s'era messo alla testa dell'insurrezione, siasi reso e giunto nel campo di Muhamed skender-beg. La comunicazione tra Serraievo e l'Erzegovina è tuttora interrotta, ed è rigorosamente proibito di parlare di avvenimenti politici. Haireddin pascià, il nuovo governatore della Bosnia, è entrato in Trebigne, e cercò d'un medico, giacchè v'hanno molti ammalati fra le sue truppe. Alcuni dicono che egli sia già entrato a Mostar.

Gli abitanti della piccola città Celebi Pasar (Rogatica), sita tra Serraievo e Visegrad, hanno implorato aiuto contro i ribelli di Zvornik e Srebernizza. In seguito di che è stato il 9 dicembre distaccato un battaglione da Serraievo a Celebi Pasar coll'ordine di dar morte, senza misericordia, a tutti gli oppositori, e di saccheggiare e distruggere le loro abitazioni.

La miseria della plebe, dei poveri raia, s'accresce ogni giorno di più. Tutto ciò che hanno in frutti o foraggio, viene ad essi forzatamente tolto per il militare; di maniera che non possono attendere ai lavori delle campagne. Nessun villico osa di venire in città a vendervi qualche cosa; mentre i soldati, che qua e là scorazzano, tolgono loro cavallo e carico.

Omer pascià si trova ancora in Tuzla, ed ha fatto prigioniero Mamud pascià, di cui falsamente si disse esser morto in Vincovce, e Mahmed Alaz beg da Gradacaz col suo figlio.

Gli altri capi, fuggiti a Lasniza nella Serbia, Mahmud pascià di Zvornik, ed Asman bey figlio del pascià di Tuzla, sarebbero stati dal comandante della fortezza in Belgrado, Vavif pascià, destituiti dalle loro cariche, o consegnati ad Omer pascià.

— Secondo una corrispondenza dai confini dell'Erzegvina, correva la voce essere già entrato il nuovo governatore della Bosnia pacificamente in Mostar, ed Ali pascià rimasto a Buna.

— Una relazione da Dumanovich nell'Erzegovina presso Buna in data 16 dicembre conferma invece la notizia d'una grande sconfitta toccata ultimamente al serraschiere per parte degl'insorti di Travnik. In seguito di che il serraschiere si sarebbe ritirato a Serraievo, ed avrebbe inviato tosto una staffetta ad Haireddin pascià, coll'ordine di marciare in suo soccorso con la truppa sbarcata a Sutorina.

Se questa notizia si conferma, essa sarebbe molto grave, e il dramma fatale che da vari anni vediamo rappresentarsi nella Bosnia ed Erzegovina non sarebbe per anco venuto al suo termine, e più orribile ne sarebbe lo scioglimento.

SPAGNA. — MADRID, 22. — Il dì di Natale la regina deve dare un gran banchetto cui saranno convitati i ministri e primi officiali dello Stato. La regina Maria Cristina darà un altro ballo egualmente magnifico. I lavori legislativi saranno interrotti durante le feste.

FRANCIA. — *Continuazione e fine della seduta dell'Assemblea legislativa del 27 dicembre.*

Come fu riferito nel num. di ieri, 30 corrente, il ministro dell'interno signor Baroche era salito alla tribuna per parlare di un fatto suo personale. L'incidente è curiosissimo. È noto che il sig. Pascal Duprat avava attaccata la condotta del ministro dell'interno relativamente alla lotteria dei *lingots* d'or, e s'era appoggiato sopra un rapporto, di cui il signor Baroche aveva negato l'esistenza. Il signor Duprat credè dover inserire in alcuni dei giornali del suo colore una lettera, nella quale non solo conferma che quel rapporto è reale, ma che fu letto dal ministro dell'interno. Contro questa seconda assertiva il ministro dell'interno venne in questa mattina a protestare dinanzi all'Assemblea. Egli energicamente smentisce il suo aggressore. Il rapporto, di cui vuol parlare il signor Duprat, non è che una semplice nota che nulla ha d'amministrativo, e che inoltre non era affatto relativa alla lotteria *des lingots d'or*, ma ad un'altra nel capitale di 6 milioni.

Il signor Duprat ha non ostante sostenuto con fermezza quanto avea asserito, ed ha finito in mezzo alle risa di quasi tutta l'Assemblea con domandare che la quistione fosse data all'esame di un giurì d'onore. — Il giurì d'onore è l'Assemblea, ha risposto il ministro. Noi siamo dinanzi ad essa. Voi avete narrati dei fatti che io dichiaro falsi. Provateli! provateli! Queste parole ripetute con grande energia e coll'accento della verità, han prodotto sull'Assemblea una viva sensazione. Tra il sig. Duprat che afferma, e il signor Baroche che nega, l'Assemblea doveva dare il suo giudizio, e lo ha dato. Il sig. Duprat fu giudicato. Inutilmente egli volle farsi ancora sentire. L'Assemblea ha risposto con uno sdegnoso ordine del giorno; e ciò che è pur curioso, la opposizione s'è associata a questo voto.

Il sig. Antony Thouret, che per aver lanciato nel dibattimento qualche parola in sostanza molto insignificante era stato chiamato all'ordine, reclama contro quest'atto di severità; ma il presidente, non ostante le spiegazioni date, conferma la sentenza, e la maggioranza l'approva col suo assenso.

E finalmente dopo molta agitazione si ritorna al progetto di legge sull'Algeria.

L'emendamento Darblay è rigettato, e l'art. 1 è adottato come è.

Ma i partigiani dell'agricoltura non si scoraggiscono; e i signori Barre, Limayrac e Lequien ritornano all'attacco. Essi domandano, che il grano sia tolto dal quadro disteso dalla commissione, e che per conseguenza siano chiusi i porti francesi ai cereali provenienti dall'Algeria. Questo sistema, combattuto dai signori Passy e Dufaure, è respinto con 429 voti contro 147.

La seduta è levata alle 5.

Seduta del giorno 28 *dicembre*. — I rappresentanti giungono presto in gran numero. Si rimarca un'agitazione, di cui non si conosce la causa. Si fanno delle conversazioni animate su diversi punti. L'ordine al fine si ristabilisce dopo una mezz'ora circa, e tutti vanno al lor posto.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo al sistema doganale dell'Algeria.

Levavasseur domanda che sia tolta dal quadro della commissione la cera gialla, e bruna lavorata o no. Egli sostiene che l'ammissione del diritto di franchigia per questi prodotti sarebbe una ingiustizia per le altre colonie e per la navigazione francese a lungo corso. Il *gen. Lamoricière* membro della commissione combatte la proposta, che danneggierebbe gl'interessi degli indigeni dell'Algeria divenuti oggi francesi. *Levavasseur* dice che non può ammettere che gli Arabi e i Kabiles siano Francesi, altrimenti dovrebbe lor darsi il diritto del suffragio e potrebbero i sigg. Didier e Emilio Barrault esser rimpiazzati nell'assemblea dagli Aghars e dai Marabuti (*si ride*). L'oratore insiste in favore della proposta: egli domanda al ministro del commercio se è nell'intenzione di dar la franchigia ai prodotti del Senegal. Il ministro del *commercio* risponde che il governo è pienamente nelle idee della commissione in ciò che concerne l'Algeria e più particolarmente sulla quistione della cera, non essendo l'attuale diritto che di 3 fr. per 100 kil. *Levavasseur* replica che trattasi di una quistione di principio, che si riprodurrà in tutte le altre derrate, e specialmente per l'olio. *Lamoricière*, la costituzione, egli dice, stabilisce che le nostre colonie saranno rette con particolari leggi: non comprende perciò come a proposito di un progetto, che riguarda l'Algeria, voglia parlarsi delle condizioni doganali delle altre colonie. *Randot* dice che trattasi di una grave quistione costituzionale. L'art. 109 della costituzione stabilisce, che le colonie saranno regolate con leggi speciali, e secondo lui queste leggi debbono esser comuni a tutte le colonie. *Dufaure* avverte, che una commissione è istituita dal ministro della marina per preparare le leggi riguardo alle antiche colonie. Quando queste si discuteranno, allora potrà vedersi che molti fra noi sono disposti come il sig. Randot a tutto operare per distruggere l'antico e assurdo sistema coloniale. Del resto può esersi tranquilli

sul timore che il tesoro soffra per la proposta misura. Qualche cifra basterà a convincerne. Nel 1849 entrarono in Francia 3,900,000 fr. di mercanzie provenienti dall'Algeria, e nell'Algeria ne entrarono 27,500,000 fr. dall'estero. Vedesi dunque che il tesoro non perderà nel cambio, e bisogna aggiungere, che dando sviluppo all'agricoltura nell'Algeria, voi allegerirete il tesoro di molti carichi che questo possedimento gli costa. *Randot* persiste a sostenere che la misura proposta è gravosa al tesoro.

Altri oratori sostengono la proposta Levavasseur e dicono che l'introduzione in Francia di questi prodotti, e specialmente di semi oleosi, è di danno gravissimo a' simili prodotti francesi. *Carlo Dupin* relatore combatte tali proposte; la Francia, dice egli, riceve in ogni anno dall'estero per settanta milioni di valore in materie oleose, ed essa non ha che 3,500,000 fr. di olio; è evidente dunque che la produzione in questo genere è lungi dal bastare al consumo.

(*La seduta continua*).

— Il sig. Yon ha ieri riprodotto all'udienza del tribunale correzionale della Senna, affermando ch'egli vi prestava fede, la dichiarazione di Allais, che ha deposto d'essere stato ricevuto in udienza particolare dal sig. presidente della repubblica. Questa dichiarazione è pienamente falsa. Essa è una nuova e odiosa calunnia. Il presidente della repubblica non ha mai veduto il sig. Allais. (*Communiqué au Costitut.*)

— Si legge nell'*Opinion publique*:

Il gen. Lébreton dirige questa sera alla *Patrie* le seguenti osservazioni relative a un passo della deposizione del sig. Yon nel processo Allais.

Sig. redattore,

Nel reso conto dell'affare Allais, ho letto che il sig. Yon, commissario di polizia dell'Assemblea nazionale ha detto: questo giovane mi era stato raccomandato dal gen Lébreton, allora questore dell'Assemblea nazionale, che conosceva la sua famiglia, essendo del suo paese. Non è affatto perchè era mio compatriota, che io diressi il sig. Allais al sig. Yon; egli mi si era presentato all'appoggio di una raccomandazione di molte guardie nazionali della città di Rouen che avevano combattuto sotto i miei ordini al recinto di S. Lazzaro, trovandomi felice di poter riconoscere il loro coraggioso contegno con avere bene accolto il loro protetto.

Io lo dissi al sig. Allais, aggiungendo ch'egli non poteva avere presso di me una migliore raccomandazione che quella che veniva dalla brava guardia nazionale di Rouen; avendomi Allais dimostrato il piacere di entrare nella polizia, io l'indirizzai allora al sig. Yon.

Aggiungerò, che io non mi rammentava di averlo visto una sola volte dopo quest'epoca, allorchè qualche giorno innanzi la scoperta del preteso complotto, egli m'incontrò nella via di Bourgogne, e mi segnalò con grande esagerazione di gesti e di parole, gli attentati meditati dalla società del 10 Dicembre, di cui egli pretendeva avere fra le mani gli statuti, che facevano (son le di lui proprie parole) dirizzare i capelli in testa.

Egli mi propose di mostrarmi questi statuti, e mi domandò un'ora, io gli indicai l'indomani a nove ore del mattino.

Egli non venne, ed io non dubitai affatto che vi fosse qualche macchinazione, allorchè venni in cognizione degli avvenimenti che occupano oggi la pubblica attenzione.

P. S. Debbo aggiungere, che mi affrettai di comunicare i narrati dettagli a un magistrato mio amico, che li fece tenere al giudice d'istruzione.

Vogliate, sig. direttore, dar posto a questa rettificazione nel vostro prossimo numero.

Aggradisca ecc.

Gen. Lébreton, rapp. d'Eure et Loire.

— Il presidente della Repubblica ha fatto rimettere ancora 200 fr. per le casse riunite di soccorso delle associazioni di autori, compositori ed artisti. Una somma di 700 fr. ha già ricevuto la stessa destinazione. Sono dunque 900 fr. che queste diverse associazioni hanno ricevuto dalla generosità del capo dello Stato.

(*Patrie*).

— Furono oggi (27) distribuiti all'Assemblea due rapporti importantissimi.

Il primo del sig. Corne, sulla proposta del sig. Cordier (Calvados) relativa alla domanda d'inchiesta sulle quistioni che risguardano l'organizzazione del macello di Parigi, l'industria del bestiame, e il prodotto delle carni. Noi ritorneremo su questo rapporto che conclude per l'ammissione della proposta Cordier. Il secondo, del sig. Melun (*du Nord*) è fatto a nome della commissione di assistenza pubblica sugli ospedali, e sugli ospizi. Presso le risoluzioni della commissione la legge può così riassumersi: amministrazione discentralizzata nel suo personale, e nella sua azione, maggior agio agli uni di far il bene, agli altri di profittarne. Riparleremo pure di questo rapporto. (*Journal des Faits*).

SVIZZERA. — Si legge nel *Courrier Suisse*:

Il biglione federale in rame (pezzo da un centesimo, e 5 centesimi) si batterà a Ginevra ed a Berna.

Le pezze di composizione di 10 cent. e 20 cent. si conieranno a Bruxelles.

Le pezze d'argento, a Parigi.

Si annuncia l'emissione del biglione in rame per il mese di marzo prossimo.

— Si legge nello stesso giornale:

Gli ultimi numeri della *Feuille Fédérale* contengono il rapporto dei periti incaricati di esaminare la questione delle materiali risorse con le quali si potrebbe intraprendere l'opera delle strade ferrate-svizzere. In genere è incoraggiante, forse troppo ancora. Ci sembra che vi è un progresso assai marcato nella traduzione francese di questi ultimi fogli. Avrebbero forse prodotto questo buon effetto le osservazioni della stampa?

— Lo stesso giornale dà la seguente notizia: Si legge in un foglio di Lucerna, che si è saputo da Napoli che il re è risoluto di non accordare indennità ai negozianti svizzeri, la maggior parte di S. Gallo e Zurigo, ch'ebbero dei danni all'epoca del bombardamento di Messina, se non quando la Svizzera manterrà i trattati relativi alle capitolazioni, e permetterà che si facciano arruolamenti, principalmente perchè è noto che alcuno dei reclamanti si è battuto nei ranghi degli insorti. Da altri giornali noi abbiamo già ricavato questa notizia.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *dicembre*. — Si dice nei circoli ben informati che le conferenze libere di Dresda dureranno sei mesi. Il governo proporrà alle Camere un nuovo aggiornamento, poichè non troverebbe il suo conto a scioglierle. Tuttavia, se la proposta del governo fosse respinta, questa misura potrebbe essere presa in seria considerazione.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

Dresda, 23 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazz.ª di Voss.* Sappiamo che alle conferenze l'Austria e la Prussia di comune accordo proporranno la formazione di un potere esecutivo esercitato in comune dall'Austria e dalla Prussia; questo potere farà eseguire le risoluzioni adottate e dirigerà la politica estera.

Non si tratterà di verun cambiamento territoriale nella Confederazione. I governi degli Stati secondari e minimi conserveranno intatta la loro autonomia. Quanto alla politica interna l'Austria propone di stabilire dei principii ai quali dovranno conformarsi le costituzioni di tutti gli Stati. La Sassonia ed il Wurtemberg hanno concertato delle proposte per richiamare in vigore la convenzione di Monaco; vogliono cioè che l'organo centrale della Confederazione si componga d'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg e delle due Assie. L'Annover finora si è tenuto in disparte.

— Leggesi nel *Birsenhalle*. Le conferenze libere saranno soltanto definitivamente costituite il 27 corrente. Ogni giorno il signor de Schwarzenberg ha conferenze di più ore col Manteuffel, cui assistono i signori Prokesch d'Osten e d'Alvensleben. Vi si tratta delle proposte da farsi all'Assemblea.

Dresda 24 *dicembre*. — Una specie di timor panico s'è impadronito della nostra popolazione. Certe precauzioni prese dal governo sembrano sino ad un certo punto legittimare questo timore. Le gioie della corona sono state trasportate al castello de Kœnigsten, come se potesse temersi una esplosione popolare. Si parla di atti d'insubordinazione in più reggimenti. Le prigioni militari son piene di soldati colpevoli di manifestazioni in favore della Prussia. Gli stranieri testimoni di tutte queste disposizioni, hanno abbandonata la città in tutta fretta.

(*Émancipation Belge*).

Francoforte, 24 *dicembre*. — Oggi si è sparso voce che il generale de Peucker, commissario prussiano aveva protestato formalmente contro le misure di rigore adottate a Cassel dal conte di Leiningen commissario austriaco. Dicevasi inoltre che delle truppe prussiane sarebbero dirette sopra Cassel. (*Gazz. di Colonia*).

Assia elettorale. — Scrivono da Cassel in data 23 dicembre alla *Gazzetta di Colonia*: Quest'oggi il principe La Tour e Taxis col suo corpo di ufficiali fece una visita al corpo d'ufficiali prussiano e fu molto bene accolto. Egli diede comunicazione dell'ordine del giorno indirizzato alle sue truppe dopo il ripristinamento delle relazioni amichevoli tra Austria e Prussia il quale contiene l'espressione dei più concilianti e cordiali sentimenti. Il comandante prussiano e gli ufficiali restituirono al principe La Tour la sua visita esprimendogli sentimenti analoghi. Il principe fece inoltre col suo corpo una visita al generale Peuker.

— Scrivono all'istessa data all'istesso foglio: Continuano le risse fra i soldati prussiani e bavaresi. Ieri ebbero luogo molti arresti. Le misure di esecuzione restano sospese finchè sia arrivata da Wilhelmsbad una risposta al reclamo del tribunale supremo e del tribunale d'appello. Quest'oggi sono aspettate delle truppe prussiane.

Baviera. — Scrivono da Monaco in data 20 dicembre all'*Indépendance Belge*: Un processo di grande importanza, dal punto di vista delle questioni che s'agitano oggidì in Alemagna, fu giudicato ieri dal nostro tribunale.

Il signor Gotthalf, redattore del giornale il *Messaggiere bavarese*, era incriminato d'aver offeso il governo per avere in varii articoli attaccato la validità della dieta ricostituita a Francoforte. Il pubblico ministero conchiudeva esservi offesa contro il governo nel contestare la validità di una istituzione di cui ha fatto parte la Baviera. Il dott. Herman, difensore dell'inquisito, esaminando a fondo la questione della ricostituzione della Dieta, prese a sostenere l'illegalità della medesima, e con successo, poichè il giurì pronunciò un verdict negativo su tutte le questioni, sentenza tanto più notevole perchè il giurì era composto di persone appartenenti notoriamente al partito conservatore.

Indi risulterebbe che i giurati bavaresi non riconoscono la Dieta ed approvano il biasimo versato sovra questa istituzione. La lettura del verdict fu accolta colla massima tranquillità, ma al suo uscire dalla sala il signor Gotthalf fu accolto dalle più entusiastiche acclamazioni ed accompagnato sino alla sua dimora.

AUSTRIA. — Vienna 26 *dicembre*. — L'arciduca Alberto è arrivato avant'ieri dalla Boemia, onde passare le feste nel seno della sua famiglia; così pure è aspettato l'arciduca Giovanni unitamente alla sua famiglia.

— Avant'ieri è arrivato con treno separato a Bruck sul Leitha l'aiutante di S. M. l'imperatore general maggiore de Kellerstein seguito dai suoi aiutanti ed ispezionò per incombenza di S. M. come in tutti i luoghi che egli toccò in questo suo viaggio, anche colà, le caserme, gli spedali ed altri stabilimenti militari.

— È voce che nelle capo-scuole normali verrà istituito per i preparandi un corso di canto e di suono d'organo. In Innsbruck furono già incamminate le necessarie disposizioni per l'oggetto.

— È voce che non sarà più permesso il portare nomi forestieri come è molto usitato dai commedianti, artisti, e scrittori, e che per ogni cangiamento di nome si dovrà chiederne il permesso alle autorità.

— Unanime è il parere che non debbano più essere ripristinati nell'impero austriaco istituti di gesuiti. Eziandio il consiglio comunale di Lemberg, il quale si può di tutto incolpare fuorchè di opposizione alzò fortemente la voce allorchè si progettava di istituire un convento di gesuiti nella capella di S. Lazzaro, ed avanzò in proposito una preghiera al governo provinciale colla dichiarazione che egli respinge solennemente il rimprovero di aver richiamato i gesuiti nella capitale.

— È qui arrivato da Berlino l'ambasciatore turco principe Caradja in unione alla sua famiglia e prese alloggio all'Hotel Munsch.

DECESSI *del* 30 *dicembre in Torino*. N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5645.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 30 *dicembre*. — Continuano ad affluire le soscrizioni al prestito volontario, mentre dai rapporti di tutte le provincie Lombarde sappiamo che furono già versate regolarmente le quote a saldo della prima rata forzosa.

(*Gazzetta di Milano*).

Il Corriere di Genova non reca notizia alcuna di rilievo.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

FONDI PUBBLICI

Torino 31 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre		85 75
1849 — id. 1. luglio		88 50
1834 — obbligazioni		980 —
1849 — id.		936

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le Metamorfosi politiche.* — *Un bacio.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Passé minuit.* — *Les Anglaises pour rire.* — *Zoé ou L'Amant prête.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Ercole III duca di Ferrara.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol. Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 2 Gennaio 1851. Num. 931.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Il signor Mauguin è stato arrestato per debiti, e l'Assemblea legislativa ha decretato sia posto in libertà, recando ad offesa della sovranità nazionale che essa rappresenta l'atto del potere giudiziario contro un rappresentante. I legittimisti si sono uniti ai montagnardi; la discussione è stata vivace, il ministro della giustizia non ha potuto ottenere neppure una dilazione alla deliberazione. I giornali parigini commentano questo voto dell'Assemblea in senso diverso; applaudono i legittimisti e quelli dell'opposizione; sono male soddisfatti i giornali governativi.

È voce che il signor Montalembert siasi ritirato dalla riunione parlamentaria presieduta dal signor Molé. A chi legge i giornali francesi delle diverse opinioni è manifesto, che per quanto si studii di mantenere l'unione fra i diversi partiti monarchici che costituiscono la maggioranza dell'Assemblea, pure i mali umori si vanno esacerbando quanto più si avvicinano i tempi della studiata soluzione. Intanto il presidente segue la sua via, ed è confortato dalle molte testimonianze di stima che si dice riceva da tutti i governi d'Europa.

In Inghilterra si riproduce il fenomeno costituzionale che suole seguire davvicino le grandi agitazioni popolari. I tribunali risolvono le quistioni che in qualche altro paese diversamente organizzato sono ordinariamente troncate dalla *polizia* nel senso che più giovi al governo. — Siamo ora al periodo in cui i turbolenti e gli inconsiderati pagano le spese del rumore che hanno fatto. E dove l'*ammenda* e la *composizione* tengono ancora una parte principalissima nel sistema delle pene, veramente tutto si riduce a pagare le spese. Il magistrato di Southwarck condanna un certo Tommaso Bradley di Munster cattolico per le sassate che menò sul capo al protestante Maclaron, dopochè si erano dati del papista e dell'orangista, a 10 scellini di ammenda, e in mancanza di pagamento, a sette giorni di prigione; altri magistrati accordano al reverendo Glastrock cattolico 26 lire, 19 scellini e 3 danari per riparazione di guasti commessi nella sua cappella cattolica.

L'attenzione degli uomini di Stato della Gran Bretagna si volge intanto agli affari di Germania, e il partito tory comincia a riconoscere, se dobbiamo giudicarne dai suoi giornali, che il miglior mezzo di scongiurare la democrazia tedesca e prevenire i mutamenti territoriali, che la politica del 1815 soprattutto abborre al di là della Manica, consiste ad assicurare la libertà costituzionale interna ai piccioli Stati e ne'tre Regni.

Ma come vanno gli affari di Germania? Le conferenze libere aperte in Dresda non danno sinora la soluzione del problema: anzi non si vedono che complicazioni, tuttochè sia certo che il problema sarà risoluto pacificamente. E già i fondi pubblici aumentarono alle borse di Berlino e di Vienna, e quasi in tutte le piazze di Alemagna. Il discorso pronunziato dal principe di Schwarzemberg ricordò ad alcuni lo stile dell'antica cancelleria austriaca, tuttavia vi campeggiava l'idea delle modificazioni a fare nella costituzione federale. Il signor di Manteuffel, che è stato col principe ostensibilmente nelle più cordiali relazioni, non lasciò per questo di leggere un discorso intieramente diverso, che prende come punto di partenza la cessazione dell'antica federazione e la creazione di una nuova. Nel luogo delle conferenze naturalmente tutte le simpatie popolari sono per la Prussia, epperò il linguaggio del signor di Manteuffel ha potuto essere più esplicito, quello della corte non così, e quindi non vi è più diligente custode di quel che si mostra la corte di Sassonia, che ospita i plenipotenziari, della legge del segreto che essi si hanno fatta sulle discussioni delle conferenze.

Un accordo sembra essersi conchiuso tra l'Annover e la Sassonia, che si trovano in una situazione quasi identica in faccia alla Prussia ed allo spirito pubblico delle popolazioni tedesche, di appoggiarsi reciprocamente; ma la circostanza più notabile è un sensibile allontanamento del Wurtemberg, e principalmente della Baviera dalla politica austriaca a ogni passo che fa il gabinetto di Vienna verso l'idea di un potere esecutivo centrale tedesco rappresentato dalle due grandi potenze; i piccoli Stati poi non fanno che prender atto della *libertà* delle conferenze, distaccandosi da tutti i precedenti impegni sempre per timore di essere assorbiti, e abborrono il potere centrale austro-prussiano non più che la pentarchia o l'esarcato, in cui entrerebbero la Baviera, la Sassonia, l'Annover e il Wurtemberg.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una corrispondenza di Berlino del 27 dicembre, secondo la quale lunedì 29 il principe di Schwarzemberg doveva arrivare in quella capitale col sig. de Manteuffel.

L'elettore di Assia Cassel è rientrato il 27. Il popolo ha applaudito le truppe prussiane, ha fischiato in qualche luogo i bavaresi, così che erasi impegnata qualche rissa. Si pensava che l'elettore avrebbe rinunziato alla pretensione di far dichiarare a'pubblici funzionari che riconoscevano la legalità delle famose ordinanze incostituzionali.

Dalla Spagna non abbiamo che i preparativi delle feste di Natale. Gran pranzo al corpo diplomatico e ai principali uomini politici dalla regina regnante—gran ballo dalla regina madre. Le sessioni delle Cortes rimanevano sospese nel corso delle feste. — Del resto i giornali di Madrid ci mancano, poichè il lunedì fanno vacanza.

Le Cortes di Portogallo si apriranno domani 2 gennaio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale di Firenze*:

Quando il *Costituzionale* annunziava di limitare per ora le sue pubblicazioni alla domenica, riempiendo così quel vuoto settimanale che lo *Statuto* lasciava ai proprii associati, da due considerazioni specialmente era mosso, delle quali una fu tosto annunziata e l'altra venne taciuta per il momento, essendo necessario un poco di tempo per maturarla e ridurla alla pratica.

La prima era tutta politica, e dipendeva dal fatto evidente che per la forza delle circostanze stringenti e per l'effetto della discussione avvenuta ormai dei principii fondamentali, le frazioni, per così dire, del gran partito costituzionale eransi riunite completamente sotto una sola bandiera, che nel suo titolo porta spiegata il nostro confratello; quindi a materiale dimostrazione della cresciuta intimità e compattezza, e ad evitare una dannosa dispersione di mezzi, parve che una sola voce quotidiana bastasse a manifestare l'opinione, che altro non chiede se non il ritorno delle cose alla pura legalità, a ricordare al governo le ripetute promesse, per tacer dei diritti acquistati col sangue e colla fedeltà dai costituzionali al godimento di quelle franchigie, delle quali era già in possesso e certo non aveva abusato il paese.

La seconda era tutta particolare e diremo organica del giornale, che mentre fino a nuova opportunità si limitava a divenire ebdomadario, voleva assumere un carattere speciale, accogliendo nelle proprie colonne degli scritti intorno ad argomenti che sinora sono stati poco svolti dai periodici nostri, principalmente occupati da questioni di politica generale.

Ed alla esecuzione di questo piano offriva occasione favorevole il cominciare di un nuovo anno, come il finire di quello travagliatissimo in cui scriviamo ci offriva l'altra pure opportuna alla presente dichiarazione, non che alla formazione dei più fervidi e sinceri voti che possa cessar con esso l'innormalità dolorosa e nociva ad ogni cosa più cara che abbiano gli amici dell'ordine vero, il quale si sostanzia nel trionfo del principato civile sul regno instabile della forza materiale e dell'assolutismo odioso e decrepito, che solo può sostenersi con quella.

Ma tornando al nostro programma ecco in poche parole come dovrebbe foggiarsi il *Costituzionale* nell'anno venturo.

Allorchè non vi siano avvenimenti o questioni che ci costringano ad occuparci particolarmente di politica generale o di cose estere, il primo articolo del nostro giornale sarà consacrato agli interessi morali, politici, economici, amministrativi della Toscana. Le cose municipali, che son tanta parte della nostra vita nazionale, e ciò che specialmente riguarda l'istruzione popolare ci occuperà principalmente.

Daremo frequentemente articoli di teoria economica accomodata alla intelligenza popolare, poichè reputiamo esser questo il migliore e più necessario elemento da offrirsi ad un popolo che gode già d'una legislazione in questo punto invidiata da molti paesi e che tanta gratitudine meritò alla dinastia regnante da cui fu creata, e che vorrà custodirla non senza svolgerla debitamente verso il gran fine al quale è diretta.

Nè ommetteremo articoli di scienze morali, o esatte, o fisiche, o naturali, non che risguardanti le lettere e le arti belle, memori che qui l'Accademia Platonica, quella del Cimento e l'istituzione dei Congressi scientifici sorsero e fiorirono, e qui il genio di Michelangiolo ancor vive e risplende, e la gentilezza del popolo e del costume fan fede del gusto sempre mantenuto pei buoni studi.

E collo scopo di giovare agli studi stessi, di pascere utilmente la colta curiosità, e sempre nell'interesse del buono e del bello, daremo delle riviste bibliografiche, spigolando anche dai giornali ciò che ci paresse più eletto; nè lasceremo senza ragionar di loro i teatri, che dovrebbero aver tanta influenza nella pubblica educazione. Ma quello di cui vogliamo occuparci con cura grande e predilezione saranno gli atti delle Accademie e Società dotte, così straniere come italiane, e specialmente della Toscana, che tante sono quanto mal note e fuori e fra noi, appunto perchè nessun giornale propaga il sunto degli utili loro lavori. Però non ci illudiamo sulla difficoltà di questa parte del nostro assunto, ma ci soccorre la speranza che al semplice annunzio di questo progetto sorga una spontanea ed efficace cooperazione a darci valido aiuto.

Inutile è il dire che il nostro giornale della domenica non ommetterà d'inserire nelle proprie colonne tutte le più interessanti notizie correnti, così estere che nazionali, e che si farà un pregio di raccogliere tutti i fatti e tutti gli annunzii relativi ai municipii nostri, e che li possono interessare più specialmente.

Così ci è parso che il giornale dei giorni festivi possa offrire la più estesa utilità pei suoi numerosi lettori, e possa provare ai Toscani, che se per le buone e già dette ragioni si limitò a comparire adesso meno frequentemente alla luce, non per questo omise quelle cure e trascurò quelle fatiche che potevano accrescere la sua utilità, e mostrare al popolo, che se la parola *Statuto* basta ad esprimere tutta la nostra fede politica, quella di *Costituzionale* compendia la nostra fede patriottica e nazionale.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Débats* pubblica il seguente articolo del sig. Bertin sulla condizione presente del Piemonte:

La Camera dei deputati di Torino ha aggiornato le sue tornate ai 2 gennaio. Tuttavia questa deliberazione non interromperà i lavori delle commissioni e degli ufficii: dimodochè, ricominciate le adunanze pubbliche, si potranno discutere rapidamente le diverse leggi finanziarie presentate dal ministero e destinate a metter il bilancio degli introiti in equilibrio con quello delle spese. La prima di queste leggi, con cui s'impone un tributo sui fabbricati, diede luogo ad una discussione molto animata, che tornò affatto favorevole al ministero. Trattavasi di sapere se la Camera comincerebbe ad approvar i nuovi tributi per supplire al disavanzo constatato, o se approverebbe la proposta dell'opposizione, la quale voleva si discutessero i progetti di legge ministeriali dopo la discussione del bilancio. Un'immensa maggioranza (100 contro 33) provò ancora una volta che la Camera riponeva intera confidenza nel ministero, scartando ad un tempo tutte le proposte di dilazione e tutti gli emendamenti per adottare puro e semplicemente il progetto del governo.

Le altre leggi finanziarie non tarderanno ad essere votate, e si può dire con sicurezza che, grazie alle severe economie che stanno per introdursi nell'amministrazione, il bilancio del 1852 presenterà il più satisfacente risultato. Per convincersi di ciò basta dar un'occhiata al quadro testè pubblicato dalla *Gazz. Uff.* del prodotto delle contribuzioni indirette nei primi 9 mesi del 1850. Le dogane sole diedero quasi un milione (955,510 fr.) di più che al tempo corrispondente del 1849. Il totale di questo ramo d'introiti ammontò a 15 milioni per 9 mesi, il che permette di credere che l'ammontare delle dogane salirà per l'anno intero a 20 milioni. Ora, non solo non si giunse mai a questa cifra, ma dobbiamo rammentare che nel 1847, nel momento della più grande prosperità finanziaria del Piemonte, la rendita totale delle dogane era esattamente la stessa che quella cui presentano i 9 primi mesi del 1850, cioè 15 milioni.

Risultati così soddisfacenti sono tali che ne possono essere rassicurati coloro che temevano per la Sardegna le conseguenze degl'imbarazzi finanziarii legatile dalle ultime guerre, e tostochè sarà in vigore la nuova tariffa doganale che il ministro di agricoltura e di commercio sta per presentare al Parlamento, possiamo aspettarci di veder considerabilmente accresciuto il prodotto delle contribuzioni indirette. Il sig. di Cavour, il quale da lungo tempo sosteneva alle Camere e nel giornale il *Risorgimento*, cui dirigeva con tanto splendore, i principii della libertà commerciale, si fece premura di applicarli modificando la tariffa giusta le idee più larghe e negoziando i trattati di commercio sulle stesse basi.

Ma ciò che è più maraviglioso si è l'accrescimento considerabile che le fortune private provarono in Piemonte dopo il 1848. Le guerre e moti politici che scossero sì profondamente le finanze dello Stato, non influirono menomamente sulla prosperità materiale del paese. Mai invece l'agiatezza non fu così generale, nè poco vi contribuì l'emigrazione lombarda arrecando nel paese grandi fortune. Da molti anni Torino non era stata così brillante, e gran numero di forestieri, massime inglesi e francesi, intendono passarvi l'inverno. S. A. R. la duchessa di Genova inaugurò la stagione invernale aprendo le sue sale al fiore della società. Il presidente del consiglio altresì dà tutte le settimane splendidi balli. Non tarderanno a ricominciare quelli della corte. V'ha dieci teatri aperti ad un tempo e tutti stivati di gente, il che prova al tempo stesso la tranquillità e la ricchezza del paese.

Avendo nei giorni decorsi tradotti diversi articoli dei giornali devoti all'Eliseo, traduciamo oggi il seguente articolo dell'*Ordre*, affinchè i nostri lettori possano giudicare degli spiriti dei diversi partiti di Francia.

Sino dall'ultimo messaggio del presidente tutti gli inventori di soluzioni hanno rinunziato ai colpi di Stato e si rassegnano ad attendere per un tempo indefinito quell'era del *cesarismo* che troppo si erano affrettati a celebrare, affettando un edificante rispetto per la costituzione ed una ragionevole preferenza per la repubblica.

Nulla a ciò apponiamo: la repubblica che fu imposta alla Francia l'indomani del 24 Febbraio, fu accettata non per scelta, ma per ragionevolezza da tutta la nazione dopo le elezioni generali del 1848. L'Assemblea costituente nata dal suffragio il più universale, il più assoluto che sia mai stato immaginato, e soprattutto applicato, ha proclamato questa forma di governo che l'Assemblea legislativa, eletta parimente da dieci milioni di elettori, ha rispettato. La repubblica è adunque incontestabilmente il governo legale del nostro paese, e quando i partigiani dell'Eliseo, che andarono in traccia di espedienti più o meno pericolosi, ma tutti incostituzionali, dichiarano puramente e semplicemente che si rannodano, fanno a vero dire atto di prudenza, e soprattutto avendo riguardo alle rivalità ed ai dissidii che dividono l'opinione monarchica, sembra che non facciano troppo male di fortificarsi così, benchè un poco tardi, nella legge repubblicana.

Ma intendiamoci bene: non bisogna che questi bei sembianti di legalità, dopo tante altre frodi, ne racchiudano una nuova.

Noi diremo ai bonapartisti: se voi siete risoluti di restare nella costituzione, voi che avete chiesto ora l'impero, ora il consolato decennale, ora la proroga dei poteri dell'Assemblea, ora questa medesima proroga al popolo, se voi volete rispettarla sinceramente, incominciate prima dal capirla.

Questa costituzione, tal quale ella è, imperfetta cioè, bizzarra, imprudente in moltissime delle sue disposizioni, ma per la quale voi mostrate uno zelo inaspettato, ella non ha stabilito un magistrato supremo con un potere legislativo a lui subordinato; il fatto legale è precisamente il contrario, il potere supremo nella nostra organazione politica è l'Assemblea.

Chi ne dubiterebbe udendo ogni giorno gli attacchi, le ingiunzioni, le minaccie della maggior parte dei giornali ministeriali?

Non sembra egli forse che vi sia tra loro emulazione per negare i diritti dell'Assemblea, per denigrarne i principali membri, per calunniare ed insultare gli uomini che ella ha rivestito della sua confidenza incominciando dal presidente? Ove si arresterà l'audacia di queste insinuazioni e di queste sfide? Credono forse che avendo l'Assemblea mostrato un'ammirabile pazienza per ben quindici mesi, ella abbia definitivamente abdicato, abbia consentito, contro il suo diritto ed il suo onore, a discendere ad un grado più basso?

No, sarebbe una grande illusione, e non conviene che essa medesima con una troppo facile condiscendenza abbia il torto di lasciarlo credere.

Egli è tempo, poichè il partito dell'Eliseo ha risoluto di osservare la costituzione, che ognuno rientri nella verità. Ora la verità, sotto l'attuale governo e sino a quando egli durerà, è la sovranità dell'Assemblea nazionale, temperata da un presidente eletto, le di cui attribuzioni si esercitano in una sfera d'azione limitata.

Non mancano al certo delle persone che si riguardano come viventi sotto una specie di dittatura, e che ben volentieri si adatterebbero ad esserne i littori: ma la sola autorità che abbia una forza reale, la sola che possa comandare l'obbedienza, è quella che dalla legge costituzionale viene conferita ai due poteri. Se i bonapartisti sono convertiti, rispettino adunque questa legge, e quando essi a lei si sottometteranno, niuno penserà a violarla.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 27 dicembre 1850.

È uscita un'altra edizione del libro del signor d'Arlincourt l'*Italie Rouge*, nella quale l'autore ha fatta qualche rettificazione. Però i cambiamenti si riducono a ben poca cosa. Ha mutata qualche parola alla pagina 71, ove si parla del conte Marchetti: ha cancellato alla pagina 87 il nome di Mamiani, che era messo insieme a quelli di Sterbini, e Canino. In quanto al Canino il sig. d'Arlincourt, quantunque sia stato condannato dai tribunali, ha lasciate le stesse espressioni che erano nella prima edizione. — La causa del Canino sarà presto giudicata in appello.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 dicembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Rossi Pietro Giuseppe, maggiore nel corpo reale di artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua dimanda;

Spano cav. Gio. Battista, capitano nel corpo reale d'artiglieria, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo;

Solaro Giovanni, id., id.;

Marabotto Francesco, id., id.;

Serventi Federico, id., id.;

Parvopassu Giuseppe Antonio, id., id.;

Della Rovere cav. Alessandro, id., id.;

Avogadro di Valdengo cav. Flaminio Carlo, maggior generale a disposizione del ministero di guerra, collocato a riposo;

Rapallo nob. Agostino, maggiore nel 9.o reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia,

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono ammessi a patrocinare avanti al magistrato di cassazione gli avvocati patrocinanti presso il magistrato d'appello di Piemonte, che nel giorno della pubblicazione del presente decreto avranno compiuto un decennio di esercizio della professione di avvocato, purchè risiedano in Torino.

Art. 2. Gli avvocati patrocinanti avanti gli altri magistrati d'appello del Regno, che avranno anche esercitato, come sovra, per un decennio la loro professione, sono eletti avvocati onorarii presso il magistrato stesso di cassazione, colle attribuzioni determinate all'art. 3 del R. brevetto 27 novembre 1847.

Art. 3. Per essere ammessi all'esercizio delle rispettive loro attribuzioni, gli avvocati contemplati nei due precedenti articoli, dovranno essere per declaratoria del magistrato inscritti nell'albo prescritto dall'articolo 5 del citato brevetto.

L'iscrizione dovrà essere domandata mediante ricorso al primo presidente, corredato dalle carte giustificative del titolo d'ammessione.

Il nostro guardasigilli è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 31 dicembre 1850.

Vittorio Emanuele. — *Siccardi.*

Genova, 31 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*.

Il *Corriere Mercantile* di ieri consacra un lungo articolo intorno a strane apprensioni che dice manifestare da parecchi giorni la nostra autorità locale. Quindi conferma vere le voci che corsero su per alcuni giornali di Torino di straordinarie precauzioni militari prese in una delle scorse notti, suppone fondati alcuni apprestamenti di difesa fatti alla darsena, guarentisce la verità di certi discorsi propagati da persone semi-ufficiali tendenti a spargere il timore di un moto demagogico, annunzia il fatto delle processioni notturne d'incappucciati che nella scorsa settimana traevano per le vie della città cantando in tuono del *Miserere* strambotti, che secondo il *Corriere* finivano con *evviva il Re assoluto — abbasso lo Statuto*; soggiunge che alcuni dei cantanti, i quali furono arrestati, sono uffiziali e sotto-uffiziali del presidio, e conchiude finalmente apponendo alle autorità il torto di seguire l'ombra di un pericolo *rosso* che non esiste, intanto che perde di vista un pericolo vero esistente nella reazione.

Abbiamo sicure informazioni per osservare al *Corriere Mercantile* che nessuna apprensione ebbero negli scorsi giorni le nostre autorità, che nessuna precauzione straordinaria militare adottarono oltre quelle comuni che sono dirette al mantenimento dell'ordine interno, e che vuolsi, se non calunniosa, riputare gratuita l'asserzione che persone semi-ufficiali vadino spargendo il timore di un prossimo moto demagogico.

In quanto al fatto delle processioni notturne d'incappucciati, sebbene non consti siansi udite in mezzo ai canti le voci sediziose notate, venne ogni cosa formalmente denunciata al pubblico ministero e non si ha ora che ad attendere fiduciosi la sentenza dei tribunali.

Del resto il governo è troppo saldo nei suoi principii che costituiscono la sua maggior forza per temere i tentativi sia dei rossi che dei retrogradi, e se v'ha in tutto ciò un male a deplorare gli è il vedere alcuni organi della stampa, che col pretesto di illuminare la pubblica opinione, la esaltano e la traviano attribuendo importanza a cose che per lo meno non ne avrebbero tanta.

Ciamberì, 31 *dicembre*. — Il *Courrier des Alpes* notifica che per ordine del ministro degl'interni, del 23 dicembre, si è dato un soccorso di 1000 fr. alle vittime dell'incendio di Yenne, e che ai 27 il ministro delle finanze aggiunse un nuovo soccorso di 3000 fr. Gli ufficiali della brigata di Savoia di guarnigione a Genova inviarono collo stesso scopo la somma di 587 fr. 75 cc. Il sig. Bonafous s'incaricò gratuitamente del trasporto.

Toscana. — Il bilancio preventivo delle entrate e delle spese generali della finanza del granducato per l'anno 1851 è con decreto di S. A. del 24 dicembre determinato in queste somme:

Entrate	L.	35,234,900
Spese	»	35,198,900

È aperto ai nostri ministri segretari di Stato un credito nella somma rispettivamente qui appresso indicata per supplire alle spese del proprio dipartimento, in assoluta conformità agli Stati qui annessi sotto i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

Al ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno	L.	2559,600
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia	»	3,525,300
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra	»	7,110,700
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri	»	344,800
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento della istruzione pubblica e beneficenza	»	1,280,500
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiastici	»	783,300
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici	»	19,594,700
Somma	L.	35,198,900

La tassa prediale, e rispettivamente quella di famiglia o personale, saranno esatte per l'anno 1851 nelle somme portate nel bilancio preventivo per un totale di lire 5,800,000 quanto alla tassa prediale, e di lire 1,929,850 quanto alla personale.

A contare dal primo gennaio prossimo 1851 a posteriormente a detta epoca dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto il prezzo del sal bianco, che continuerà ad essere l'unica qualità permessa in tutto il Granducato, escluse le Isole, viene determinato a quattrini dodici per ogni libbra non compresa la tassa di beneficenza.

Il consiglio di Stato è incaricato della sollecita compilazione delle istruzioni da darsi ai ripartitori municipali della tassa di famiglia, ritenute essenzialmente le basi che appresso:

a) Che la tassa di famiglia deve principalmente colpire le rendite mobiliari e non trasformarsi in un nuovo aggravio che pesi per la massima parte sopra i possidenti.

b) Che però questa tassa, almeno nell'aumento cui soggiace nell'anno 1851, sia ripartita fra i capitalisti, mercanti, industriali ecc.

c) Che possibilmente vengano esclusi dall'aumento i coloni.

d) Che i ripartitori municipali possano al bisogno trarre prudentemente utile partito dai prospetti compilati dall'amministrazione del registro per aver lume sopra i capitali mobili posseduti dai contribuenti.

Riserbandoci a statuire successivamente sugli aumenti di cui potranno essere suscettibili i diritti di registro, bollo, ecc., secondo i progetti che ci verranno sottomessi, sono poi conservate per l'anno 1851 tutte le altre tasse ed imposizioni indirette che si percepisco in forza di leggi e tariffe preesistenti, come per effetto del nostro decreto del 4 febbraio 1850 in quanto non sia ad esse derogato con le disposizioni adottate col decreto presente, ed escluso ciò che si riferiva alla tassa imposta sulle rendite derivanti da crediti privilegiati o ipotecari, la quale termina coll'anno corrente.

Fine dell'articolo sul commercio toscano, di cui *vedi il principio nel numero di ieri, facc. seconda.*

Torno ora ai due essenziali mezzi di rianimare questo commercio e con esso la finanza generale del paese, l'*agricoltura* cioè, e la *marina*.

E poichè sull'una e sull'altra sembrami di aver detto quel più che nei limiti di una lettera poteva ristringersi, non mi resta da parlare che del modo di crearci i pecuniarii soccorsi necessarii allo scopo proposto.

In due modi ci si possono procurare questi soccorsi o mezzi pecuniarii; ambidue senza aggravio del già troppo aggravato erario pubblico, e senza maggiore disastro delle comunicazioni con vantaggio più o meno diretto dell'uno e delle altre, ambidue da usarsi simultaneamente (sotto la direzione di una deputazione centrale, di cui parlerò dopo la spiegazione dei due modi) e da servire insieme al duplice oggetto dell'*agricoltura* e della *marina*, ma dal comune intento economico, morale e materiale al paese.

Il primo modo, il cui risultato si applicherebbe per la massima parte ai bisogni ed al miglioramento dell'agricoltura, dovrebbe somministrarsi da quelle classi, le quali in essa soprattutto hanno interesse, e consisterebbe nella creazione di un gran *deposito provvisorio di ori e argenti lavorati ed altri oggetti di valore inalterabile*, dal qual deposito venendo garantita la somma di *quattro milioni di lire*, che fosse messa in circolazione dal governo in tanti biglietti da lire 3 alle 100, avrebbe per certo un corso facilissimo e affatto equivalente a quello della moneta metallica, col maggior vantaggio del trasporto, con una garanzia solida e invariabile, e senza il minimo aggravio del pubblico erario; e produrrebbe per effetto del vitale primitivo movimento una reiterata utile circolazione a vantaggio delle arti, industrie e commercio, massime di dettaglio, che è quanto dire alle popolazioni.

Questo *deposito* dovrebbe formarsi colla consegna per parte di tutti i possidenti, ecclesiastici, corporazioni, chiese ecc., di quella quantità di oggetti che supera presso di loro il decente, ma limitato uso, secondo la condizione rispettiva.

Un vasto e adattato locale, assicurato, con tutti i mezzi di cui può disporre il governo si dagli infortunii, come dalle insidie della malevolenza, conterrebbe la grande e preziosa massa, distribuita con tal ordine da rendere impossibile la confusione delle proprietà, e da rappresentare distintamente per via di numeri ogni capo od ogni lotto, secondo il modo della fattane consegna.

Questa consegna dovrebbe farsi dentro 3 mesi dall'attivazione del progetto ai rispettivi gonfalonieri, i quali corrispondendo colla deputazione centrale, dovrebbero di concerto con essa e secondo le località e le speciali condizioni delle loro comuni, o ritenere essi medesimi in deposito i consegnati oggetti, o farli accompagnare al deposito centrale o compartimentale, come meglio verrebbe stabilito.

Il governo garantirebbe ai proprietari la conservazione dei rispettivi loro oggetti.

Il governo emetterebbe tanta carta monetata speciale in biglietti da 3, 5, 10, 15, 20, 25, 30 ecc. fino a 100 lire, quanto fosse il valore totale dei fatti depositi.

Questa carta, cui sarebbe imposto il corso forzato *alla pari*, solo per prevenire gli attentati dell'usura, dovrebbe preferibilmente servire a concorrere agli indicati miglioramenti dell'agricoltura, per lo che spetterebbe alla deputazione centrale il farne la distribuzione ai comuni per la sua erogazione diretta principalmente a quel fine.

Le comuni darebbero ai possidenti bisognosi, i cui fondi fossero suscettibili di miglioramento, una somma ad imprestito per *due* fino ad *otto* anni, secondo il genere di cultura al quale i possessi fossero soggetti, con tenuissimo frutto, con ipoteca speciale e privilegiata sopra i fondi medesimi, e col patto di restituzione a rate ognuna convenientemente, ed anche piccolissime.

Ogni tre anni sembrami che potrebbesi ritirare dalla circolazione ed estinguere circa una sesta parte della carta monetata emessa, e restituire per estrazione a sorte la sesta parte degli oggetti preziosi depositati.

Così in 18 anni di questo sistema, che nulla o poco costerebbe al governo, e risparmierebbe ai possidenti grandi e piccoli, alle corporazioni e persone ecclesiastiche, a tutti quelli insomma che godono di una proprietà fondiaria, risparmierebbe, dico, più dolorose eventualità e più gravosi espedienti, cui fosse obbligato in seguito il governo a ricorrere per il pubblico interesse; in questi 18 anni è, non dirò sperabile, ma quasi immancabile che i prodotti dell'agricoltura sarebbero di gran lunga superiori, e assai migliorata la sorte dei possidenti, e assai più florido in generale lo stato della pubblica finanza.

E infine che avrebbero fatto i proprietari d'ori e d'argenti lavorati, ed altri oggetti preziosi? Non avrebbero che rinunziato generosamente e giudiziosamente per poco tempo all'ambiziosa soddisfazione di vedere o far vedere un soverchio corredo di tali oggetti, avrebbero ristretto l'uso di essi ai limiti della competente decenza, e avrebbero, senza correre il minimo rischio, somministrato volontariamente al governo il mezzo di giovare a loro stessi senza ricorrere alla necessità di misure odiose, che pure, quando non se ne trovano altre equivalenti, più si differiscono e più divengono inevitabili.

Io credo perciò che il buon senso e il retto giudizio, di cui generalmente è fornita la popolazione toscana, farebbe bene accogliere questo progetto, ogniqualvolta fosse da voce autorevole proclamato.

Nè differente accoglienza mi augurerei dall'altro, che costituisce il secondo modo da me immaginato per procurarci i pecuniari soccorsi, e che si appoggierebbe al buon volere e al buon senso delle classi inferiori. Consisterebbe questo in una soscrizione generale di tutte le persone appartenenti alla classe lavorante o esercente il piccolo e il grande commercio, al tenue contributo di una *crazia la settimana*.

Io conto in tutta la Toscana sopra un numero di 200 mila contribuenti, e così sopra una somma settimanale di ll. 16,666 2|3, che dedotto un 10 per 100 per le spese di percezione, registri, trasmissione di danaro, ecc., ecc., si riducono a lire 15,000 la settimana, ossiano lire 780,000 l'anno.

Nè lascierei d'invitare anche le classi superiori ad associarsi a questa contribuzione con una tassa indeterminatamente superiore alla crazia, colla lusinga di giungere all'incasso annuo di un milione di lire; somma che occorrerebbe raggiungere onde potere, senza pregiudizio dell'operazione per la marina, lasciare un quarto disponibile, come diremo più sotto. Nè crediamo difficile il giungere a un milione, ogniqualvolta si calcoli che alle lire 780,000 non manca che aggiungere lire 220,000 l'anno, somma che si conseguirebbe tostochè i contribuenti delle classi superiori arrivassero al numero di 14,000, e ragguagliassero l'un per l'altro a quattro crazie la settimana.

Il modo di percezione a tutti preferibile sarebbe cred' io quello delle centurie presiedute da' parrochi o altri distinti popolani, i quali formassero in ciascuna comune una deputazione, alla cui testa porrebbesi il gonfaloniere. I gonfalonieri noi corrisponderebbero colla deputazione centrale, di cui parlerò più sotto.

I capi di centuria raccoglierebbero la contribuzione settimanalmente, e si adunerebbero in deputazione presso il gonfaloniere ogni mese per versare nelle sue mani la somma raccolta nelle quattro cadute settimane: ed i gonfalonieri darebbero conto ogni tre mesi alla deputazione centrale dell' incasso corrispondente a 12 settimane, riservando al quarto ed ultimo trimestre il saldo dell'annata, ossia delle 52 settimane al netto delle spese.

Prima di parlarvi dell'uso che la deputazione centrale far dovrebbe di questi fondi, conviene dirvi come essa dovrebbe essere composta.

La *deputazione centrale d' agricoltura e marina mercantile* sedente in Firenze, dovrebbe aver sempre per presidente il ministro delle finanze, agricoltura, commercio e lavori pubblici, e constare di 15 membri esso compreso.

Essa si dividerebbe in due sezioni, ciascuna di 7 membri, cioè:

1. Sezione di agricoltura, e
2. Sezione di marina mercantile.

Ogni sezione in unione col presidente, trattando come corpo deliberante gli affari di sua rispettiva competenza, riterrebbe come consiglieri i membri dell'altra sezione.

I membri della prima sezione dovrebbero scegliersi nella classe degli uomini pratici nell'agricoltura, conoscitori delle diverse località, e non privi di teorica istruzione agraria, geometrica, aritmetica, ecc.

Quelli della seconda sezione dovrebbero appartenere alla classe dei negozianti, dei costruttori di bastimenti e degli aventi teoriche e pratiche cognizioni di nautica.

La deputazione centrale potrà avere uno o due consultori legali fuori del numero dei suoi membri; nel qual numero non potrebbero, a parer mio, esser compresi nè legali, nè ecclesiastici. Il segretario della sezione sarebbe scelto fra i suoi rispettivi membri.

I principali uffizi di ciascuna sezione sarebbero:

Per la prima sezione

1. Tenere in ciascun comune un ispettore (scelto fra i possidenti rurali probi, intelligenti e di mediocre fortuna) che di concerto coi parrochi e col gonfaloniere invigilasse sulla coltura dei terreni, sulla condotta delle famiglie coloniche e sulle circostanze che potessero render meritevole di soccorso pecuniario il possidente industrioso, ma privo di mezzi. Proporre al ministero delle finanze quelle facilitazioni delle quali i possidenti di tale categoria sembrassero meritevoli, sì nel riparto, come nell'esazione delle imposte.

2. Assegnare a simili possidenti quel soccorso straordinario in danaro che fosse riputato occorrere pei lavori utili da farsi al loro possesso, e per cui si stipulerebbe la restituzione come dissi poc'anzi. La qual sovvenzione sarebbesi dal rispettivo gonfaloniere, o sussidiariamente anche dal gonfaloniere viciniore, in caso d'insufficienza del primo, sull' ammontare degli incassi fatti pel nuovo contributo settimanale.

3. Promuovere ed intraprendere anche a conto proprio quei lavori che presentassero un utile sollecito ed immancabile, ed ai quali non si trovassero attendenti, come dissodamenti, prosciugamenti ecc. di terreni da ridursi a coltivazione e successivamente alienarsi; nel qual caso la deputazione centrale dovrebbe discutere e risolvere l'affare in pieno consesso delle due sezioni riunite per essere vieppiù certa dell'utile impiego del danaro.

Per la seconda sezione,

1. Formare e sottoporre al governo un piano organico per una scuola di nautica, col suo preventivo prospetto di entrata e spesa annua, e con un cenno delle sue regole disciplinari.

2. Prender subito cognizione esatta, e fare rapporto al governo medesimo dello Stato attuale della marina mercantile toscana, dell'aumento che essa potrebbe utilmente ricevere subito, sia nei bastimenti, come in personale, e dei lavoranti che a tal uopo potrebbero aggiungersi a quelli già occupati in simili costruzioni.

3. Tenere un delegato o ispettore in Livorno, ed in ciascuna parte della Toscana in cui fosse attivabile la costruzione di bastimenti mercantili, però con quella precisione, solidità ed eleganza, per cui sono anche attualmente pregiate e preferite le nostre costruzioni navali livornesi; ai quali ispettori o delegati incumberebbe l'incarico d'invigilare sulle costruzioni in corso, e sul bisogno o l'opportunità di nuove costruzioni, nonchè di trattare coi capi costruttori, coi capitani nostrali ed esteri, coi consoli ed altri per tutto ciò che riguardasse l'incremento della nostra marina mercantile.

4. Dare a ciascun nuovo bastimento mercantile toscano un nome che ne attestasse l'origine e ne incoraggisse i promotori, come sarebbe quello della città o comune che avesse dati più contribuenti o quello dell'individuo che più si fosse distinto per zelo, per sacrifizi, per aiuti materiali o intellettuali nel dar mano alla piena riuscita dell'intrapresa.

5. Distribuire il prodotto della contribuzione in modo, che almeno per 3|4 serva alla scuola di nautica e alla costruzione di legni mercantili, e per 1|4 rimanga affetto ai casi e bisogni straordinari, sì della marina come dell'agricoltura, potendo a questa giovare con imprestiti fatti alle comuni, o colla conversione in carta monetata di quel tanto (dentro i limiti dell'1|4 suddetto) cui fosse mancata precariamente la primitiva destinazione.

Con 4 milioni di lire di più in circolazione applicabili a lavori agrarii, coltivazioni, ecc. (e refluenti poi a vantaggio del piccolo commercio atteso l'uso che ne farebbero i possidenti e i lavoratori) e con un sussidio annuo di 780,000 lire, da portarsi, come ho detto, facilmente a un milione, colla savia direzione che il governo stesso s'impegnasse a dare a questi capitali; coll'interesse diretto che esso pure potesse prendere, senza ledere la libertà di commercio tanto in certe operazioni agrarie, quanto nell'incremento della marina mercantile, che esigerebbe o più presto o più tardi un aumento di marina militare a difesa della prima; io ritengo immancabile un miglioramento in pochi anni della condizione economica, e dello stato morale e materiale della Toscana tutta; ed è perciò che sinceramente faccio voti perchè le mie idee non siano disprezzate, ma esaminate, e perchè sia trovato conveniente il risolversi subito a sperimentarne l'applicazione.

Nota. Nella prima parte di questo articolo stampata nel numero di ieri, 2 col. della facc. 3. § 4, ove parla della produzione delle piante nelle foreste toscane, leggasi *in 8 a 10 anni circa* 2.000.000 *di piedi*; più sotto medesima col. parlando della bandiera toscana leggasi *pavillon* in vece di *paviglione*; e in fondo all' ultimo verso della nota per la costruzione di 90 bastimenti leggasi *circa lire* 6,750,000.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 29 *dicembre*. — La riunione parlamentare della via dell'università si è occupata, nell'ultima seduta, della proposta relativa alla convenzione straordinaria dei consigli generali. Dopo una discussione, alla quale han preso parte i signori di Montemart, Denjoy, Fresneau, Desmousseaux, de Gviré, de Boustières, Vitet e Molé, essa si è pronunciata all'unanimità pel principio della proposta, riservando la sua opinione sulle disposizioni particolari.

(*Gazette de France*).

— Il sig. di Montalembert, che in principio faceva parte della riunione parlamentare recentemente fondata dal sig. Molé, si è ritirato da questa riunione. Si attribuisce la sua dimissione ad alcuni dissidii relativi a quistioni che riguardano più personalmente il presidente della repubblica. Il sig. Mérode, avo del sig. Montalembert, continua ad essere uno dei secretari della riunione. (*Presse*).

— Nell'occasione dell'anniversario del 10 Dicembre molti sovrani esteri hanno scritto al presidente della repubblica, felicitandolo sul suo sistema di governo dacchè è al potere. Il presidente è stato sensibilissimo a queste testimonianze d'interesse, ed ha risposto personalmente con lettere autografe. Le felicitazioni fattegli sono state relative specialmente al messaggio.

(*Mémorial de Rouen*).

— Il principe di Canino, Carlo Bonaparte, è in piena riconciliazione col presidente della repubblica di lui cugino. Egli assisteva all'ultima festa dell'Eliseo ed egli ha a lungo parlato col sig. Carlier prefetto di polizia, che un anno fa era stato incaricato della sua espulsione da Parigi.

— Monsignor Garibaldi, nunzio del Papa, è l'oggetto di numerose attenzioni da parte del presidente e delle persone di sua casa. Ieri egli ha desinato dalla principessa Matilde assieme ad un piccolo numero d'intimi amici.

— Ieri ed oggi grande agitazione fra gli scolari dei licei in seguito d'una decisione del ministro dell'istruzione pubblica; che riduce la durata dei congedi del primo giorno dell'anno. — Conformemente a questa decisione i giovani sortirebbero il martedì sera per rientrare nella successiva sera di mercoledì.

— Se noi crediamo al *Toulonnais* il generale d'Hautpoul, governatore generale dell'Algeria, avrebbe dimandato un rinforzo di parecchi reggimenti allo scopo di fare nella prossima primavera una passeggiata militare nella Kabilia. Non ci indica nè la causa, nè il fine preciso di questa dimostrazione, la cui utilità sembra contestabile sino a più ampie dimostrazioni.

(*Presse.*)

— La serata dell'Eliseo fu ieri numerosa. Il presidente si è lungamente aggirato per le sale e non si è ritirato, contro le sue abitudini, che a un'ora e mezzo del mattino, dopo essersi trattenuto con molti diplomatici, ufficiali e generali. Fra questi ultimi erano il generale di divisione Magnan, il generale Letang, ritornato recentemente dall'Affrica e da Roma, i generali Carrelet e Guilliabert, comandanti le due divisioni dell'esercito di Parigi. Il generale Changarnier non fece che una breve apparizione e si ritirò di buon'ora. La conversazione durò sino a due ore del mattino.

(*Union.*)

— L'oro continua ad affluire al cambio della zecca di Parigi. In questi due ultimi giorni i versamenti sono ammontati fino a 10 milioni. La fabbricazione della moneta d'argento tocca ora la cifra di 3 a 400 mila franchi al giorno. (*Journal des Faits.*)

— Il ministro della guerra ha diramato l'ordine in tutte le divisioni militari di accordare un grande numero di congedi ai militari che toccano al termine del loro tempo di servizio, in modo che l'effettivo reale dell'esercito non sarà guari aumentato che di 15 a 20,000 uomini. (*Journal du Hâvre.*)

— Si legge nell'*Unione del Varo* essersi trovato presso un signor M***, caffettiere democratico, un deposito considerevole di polvere.

— Il sig. Ferdinando Barrot è da qualche tempo ammalato, il che gli impedisce di essere presente ai lavori dell'Assemblea.

— Una folla immensa assisteva ieri al corso del signor Michelet al *Collège de France*. Tremila e più persone non poterono trovar sito nell'anfiteatro.

(*Journal des Faits.*)

SVIZZERA. — Le nostre lettere particolari di Berna ci mostrano essere divenuto ognora più acerbo il conflitto esistente fra il governo di Ginevra ed il consiglio federale intorno all'affare dei rifugiati. Il consiglio federale ha delegato il colonnello Siegfried per rendergli conto della situazione, e si dice che medita altre misure impostegli dai richiami incessanti dei governi vicini. La situazione è grave.

(*Journal de Genève.*)

ALEMAGNA. — *Notizie del 27 dicembre*. — L' elettore è ritornato a Cassel. Si pensava che le cose rientrerebbero subito nell'ordine e nella regolarità, perchè il governo avea rinunciato all'idea di esigere dai funzionarii una dichiarazione che essi riconoscevano la validità dell'ordinanza del 28 settembre ultimo. Molti impiegati dei ministeri erano ritornati. Noi abbiamo annunziato or son pochi giorni che il governo prussiano avea nominato il generale Thumen a suo comandante nell'Holssein. Oggi sentiamo che il governo austriaco ha nominato il suo. Siccome il generale Legeditsch ha già ricevuto ordine di mettersi in marcia per i ducati col suo corpo d'armata, egli è probabile che immediatamente si metta un termine ad una situazione che non potrebbe prolungarsi

SASSONIA. — Dresda, 23 *dicembre*. — (*Corrispondenza particolare della Correspondance*).

Io mi affretto di comunicarvi un sunto de' risultati dell'apertura delle conferenze libere. Il signor di Hassempflug non si è presentato per l'Assia elettorale, perchè egli aveva udito che gli altri plenipotenziarii protesterebbero contro la sua presenza. Il conte di Bulow, plenipotenziario del ducato di Mecklenbourg-Schwerin, era assente. Egli non giungerà che dopo domani. Il signor di Manteuffel ha presa la parola dopo il principe di Schwarzemberg, che ha pronunciato il discorso di apertura. Si assicura che il suo discorso differisce essenzialmente da quello del principe. In sostanza il principe non ha parlato che della revisione del patto federale, e di una ferma adesione alla base fondamentale della Confederazione.

Il signor Manteuffel al contrario ha detto che il patto federale non era più in vigore, ed ha insistito sulla necessità di procedere a una trasformazione. È una circostanza molto importante Esteriormente i due ministri sembrava che fossero animati dalla più franca cordialità, e nel vedersi si abbracciarono. Essi abitano ambidue il palazzo principesco, che è del principe Giovanni. Il principe di Schwarzemberg era disceso all'albergo di Sassonia, ma un ciambellano del re è venuto ad invitarlo di recarsi a palazzo. Il conte Rechberg, ex-commissario della Dieta germanica nell'Assia elettorale, è qui arrivato. Egli è, dicesi, incaricato specialmente di stendere una memoria sull'affare dell'Assia elettorale e sottoporla all'assemblea. Dopo il mezzogiorno il conte di Reventlow Harve è pure arrivato.

La luogotenenza dei ducati, convinta che le conferenze libere eserciterebbero un'influenza decisiva sulla loro sorte futura, ha spedito qui il conte per agire nel loro interesse. Si assicura che la presenza del conte ha portato qualche imbarazzo.

Il ministro annoveriano di Munchausen si recò ieri dal re, immediatamente dopo il suo arrivo, il che fa supporre che sianvi pratiche tra i due gabinetti per intendersi sopra un'azione in comune nelle conferenze. Si dice che i plenipotenziarii abbiano convenuto fra loro di conservar il più profondo silenzio sulla condotta e risultamento delle conferenze. Il re di Sassonia fece chiudere con doppie porte la sala delle conferenze. Oggi v'è un gran pranzo dal re, cui non tutti i plenipotenziarii sono convitati. Domani gran festa dal principe Giovanni e posdomani dal signor Beust.

25 *novembre*. — Il discorso pronunziato dal principe Schwartzemberg, all'apertura delle conferenze libere, era molto sviluppato: ma fu impossibile trarne una conclusione sulle intenzioni positive dell'Austria, poichè il principe si espresse in termini vaghi, precisamente sopra i punti essenziali. Il signor di Manteuffel invece si espresse molto laconicamente e si limitò a dirigere una breve allocuzione ai plenipotenziari, in cui espose principalmente la necessità di un cordiale accordo. Paragonando i due discorsi si scorge chiaramente che l'accordo nelle intenzioni e le concessioni non sono così caratterizzate come s'era creduto. Si vuol giunger qui ad un assestamento definitivo, ciò è certo: ma ci vorranno ancora per giungervi molte lotte e sforzi. Ecco perchè si presume che le conferenze dureranno lunga pezza, quantunque i due primi ministri d'Austria e di Prussia si propongano di partire bentosto; il primo ai 29, l'altro ai 28. Non era ancor giunto il conte di Buol Schauenstein. Egli non giungerà che ai 27 e allora prenderà parte alle conferenze. Ieri non ebbe tornata. La prossima è aggiornata ai 27 a mezzodì. Tuttavia i plenipotenziari tennero ieri adunanze confidenziali. I signori di Schwartzemberg e Manteuffel stettero insieme un'ora.

Il *plenum* nominò due commissioni. La prima è composta di 4 membri incaricati di verificar i poteri: la seconda di 3 per redigere e controllare i processi verbali. I plenipotenziarii manifestarono nei loro abboccamenti particolari il desiderio di dividersi in ufficii secondo i diversi affari a trattarsi. Si prenderà probabilmente questa deliberazione.

Il signor di Bumbach, ministro degli affari esteri, rappresenta l'Assia Elettorale nelle conferenze invece del signor di Hassenpflug. Si dice che la polizia avesse avvertito il signor de Beust, ministro degli affari esteri di Sassonia, che se il signor di Hassenpflug venisse a Dresda, essa non potrebbe porlo a coperto dagli insulti del popolo. Il signor di Oforton sarà assistito dal signor Armansperg.

Il signor di Peklin, nominato plenipotenziario di Danimarca per l'Holstein, non è ancor giunto. La Prussia non si opporrà alla sua partecipazione alle conferenze. La Prussia e l'Austria sono andate d'accordo su questo punto: ch'esse sole eserciterebbero il potere esecutivo ad esclusione della Baviera. Ma la Baviera resiste apertamente. Il Wurtemberg l'appoggia e si sottomette ad essa interamente. L'Annover e la Sassonia tengono un'altra via. Questi Stati vogliono o un dualismo, od una partecipazione al potere esecutivo colla Baviera. Tuttavia, le differenze tra la Prussia e questi ultimi due Stati sembrano del tutto appianate, poichè mostrano più premura a ravvicinarsi alla Prussia, di quello ch'essa medesima lo avesse sperato. Potrebbe darsi che un'opposizione tra gli interessi del mezzogiorno della Germania, rappresentati dall'Austria, dalla Baviera e dal Wurtemberg, e gl'interessi della Germania del nord rappresentati dalla Prussia, dalla Sassonia e dall'Annover scoppiasse. In quanto ai piccoli Stati è a notarsi ch'essi non vogliono lasciare la menoma traccia della loro unione colla Prussia.

Non parlasi neanche più di una alleanza offensiva e difensiva, quale era stata proposta il giorno 8 ottobre dalla Prussia.

Dessau stesso si espresse positivamente in questo senso. Quantunque le conferenze libere abbiano prodotto o debbano produrre un'aperta rottura dell' unione organica di questi Stati, di modo che abbiano ricuperata la loro libertà, tuttavia la comunanza degli interessi farà che agiscano d'accordo colla Prussia. Essi dichiararono già che sottomettendosi al sistema di dualismo, protesterebbero contro una triade, così come contro una pentarchia.

Ma quanto più la Baviera tace intorno ai mezzi che si propone d'impiegare per giungere al suo scopo, e quanto più questo punto è essenziale per le conferenze, tanto più gli intrighi si aumentano per guadagnare i plenipotenziarii dei piccoli Stati. La Prussia farà dell'esclusione della Baviera una quistione capitale, e con ragione, poichè altrimenti la Prussia rimarrà sempre in minoranza. Quest'opinione venne già formalmente espressa.

DECESSI *del* 31 *dicembre in Torino*. N. 34

Dal 1 gennaio, totale N. 5679.

ULTIME NOTIZIE.

Modena. — Un decreto ducale del 23 dicembre stabilisce quanto segue:

« Sino a nuova disposizione si esigerà un sesto dell'annua imposta prediale diviso sopra ogni rata quale sopra-tassa.

Vienna, 28 *dicembre*. — Il *Lloyd* di iersera contiene la seguente notizia: « Ci viene detto da buona fonte, che il difficile punto della marcia delle truppe di esecuzione per alla volta di Holstein sia in Dresda stato già sciolto, avendo la Prussia consentito la loro marcia pel suo territorio. Le truppe verranno quindi trasportate immediatamente sulla strada ferrata per Maddeburgo al luogo della loro destinazione.

Dresda, 27 *dicembre*. — Oggi al tocco avrà luogo una conferenza. Ieri arrivarono Buol e Bülow, quegli per l'Austria, questi per la Prussia. Il plenipotenziario oldenburghese manca finora. Nella seduta d'oggi si cercherà di accordarsi sulla forma delle deliberazioni e spartizione delle diverse materie.

Berlino, 27 *dicembre*. — Il ministro de Manteuffel arriverà qui domani a mezzodì con S. A. il ministro presidente principe Schwarzenberg.

— Rendita al 5 0|0 104 5|8. Viglietti del debito di Stato 84, Borsa viva.

— Nel palazzo reale si mettono in ordine delle stanze pel principe Schwarzenberg.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito*. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore*.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Dramma di Famiglia*.
SUTERA. — *Don Procopio*.
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova, Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 3 Gennaio 1851. — Num. 932.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Giungono notizie di risse in Roma fra soldati francesi e pontificii. Pare che le nuove leggi organiche non saranno per ora recate ad atto.

Il governo toscano aumenta la tassa prediale, la tassa di registro e bollo, la tassa di famiglia e personale, ed il prezzo del sale. Anche il governo di Modena impone una sopratassa. Non si dirà che queste siano conseguenze della costituzione!

Il signor Mauguin è stato immediatamente liberato dalla prigione di Clichy in forza della deliberazione dell'Assemblea. I giornali seguitano a ragionare intorno a questo fatto, ed alcuni fanno le meraviglie che il ministro di grazia e giustizia non abbia rassegnato l'ufficio. Un altro incidente di maggiore gravità ha commosso i partiti ed avvivate le polemiche de' giornali. Il seggio dell'Assemblea ha deciso che il commissario Yon, che ha acquistato rinomanza per le famose delazioni di Allais, sia mantenuto in ufficio. Onde è che il ministero e la stampa che lo favoreggia, e più quella che è in voce di piena devozione all'Eliseo sono grandemente scontenti. Qualche giornale suppone che il ministero possa venire cambiato, o almeno trasformato.

L'Assemblea legislativa ha incominciato il giorno 30 la discussione sul trattato di commercio colla Sardegna, sebbene fosse stato chiesto l'aggiornamento. Non abbiamo ancora notizia della deliberazione.

Nulla d'importante dalla Gran Bretagna. Se togliamo gli interminabili discorsi di qualche anniversario, meeting o collegio elettorale, non ci resta che la convenzione postale con la Svezia e la Norvegia, per la quale dal primo giorno del corrente gennaio le lettere impostate nel Regno-Unito per que' paesi, e viceversa, via Danimarca co' battelli di Londra ed Amburgo, sono ridotte per la Svezia ad uno scellino e tre danari ogni mezz'oncia di peso; con la Norvegia ad uno scellino e sei danari; i fogli de' giornali a un danaro per uno, pagato tanto alla spedizione che al ricapito.

Il *Corriere Italiano* ci parla di un prossimo e probabile incontro tra l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia. Entrambi i principi si recherebbero a Dresda per dove è partito da Vienna l'aiutante generale, maggiore Keller de Kellestein. Frattanto il principe di Schwartzemberg è andato a Berlino, come avevamo annunziato.

A commissario austriaco per gli affari dell'Holstein è stato nominato il generale de Mensdorf Bouilly; nessuno più dubita che le cose dei Ducati saranno definitivamente terminate di accordo dalle due grandi potenze; ma ciò non ha impedito nel giorno 26 dicembre un picciolo scontro ed un combattimento a Beckendorf tra le parti belligeranti.

Il governo austriaco in questo momento professa più che mai di voler mantenere ed attuare la costituzione del 4 marzo, e le sue deliberazioni interne sembrano calcolate con questo spirito. Non vi è mezzo più efficace di assicurarsi una forte maggioranza di piccioli Stati, e di potenze secondarie nelle conferenze di Dresda e di bilanciare per quanto è possibile la popolarità del principio nazionale rappresentato dalla Prussia. Esso è ben lungi dal seguire o giustificare la mistica reazione de' principati assoluti d'Italia, contro la quale si pronunzia lo spirito pubblico nell'impero. — Il consiglio comunale di Lemberg testè ha protestato contro il progetto di richiamare i gesuiti in quella città, ed il governo non intende avversare la deliberazione di quel municipio, le cui disposizioni anti-rivoluzionarie sono altronde abbastanza conosciute.

Nel Cassel prosiegue l'opera della ristorazione, ma in modo poco plausibile. È vero che per non provocare ulteriormente le popolazioni si è effettuata la ritirata di qualche corpo bavarese stimato superfluo; ma nel tempo istesso vi si procede ad un generale disarmo, e la commissione permanente degli Stati è stata impedita di continuare nelle sue sessioni, con la minaccia di essere tradotta, in caso di inobbedienza, innanzi il consiglio di guerra! L'ordinanza del conte di Leiningen che porta questa inibizione e questa minaccia con la data del 24, non fu pubblicata che il 28 dicembre.

I distaccamenti di truppe austriache che si trovano attualmente in Baviera riceveranno ordini ulteriori dalla Confederazione pel loro destino, e lascieranno il paese, per ordini dati dal governo imperiale. Saranno liquidate le spese che ha fatto la Baviera pel loro mantenimento.

Conosciamo ora meglio la discussione del 23 della Camera de' deputati a Madrid. Il conte di Reuss domandava una legge incostituzionale, con cui sarebbe stata inibita la proroga e lo scioglimento della sessione legislativa finchè non siano votati i bilanci, assumendo che il ministero non meritava la confidenza del paese. La Camera si è pronunziata a favore del gabinetto. Al duca di Valenza riuscì ben facile il dimostrare che la confidenza del paese era acquistata al governo attuale per quello che avea fatto in sostegno dell'ordine e delle libertà costituzionali, e per lo sviluppo della prosperità nazionale. Il gabinetto spagnuolo resta quindi al suo posto; sebbene il *Clamor Publico* annunzia come certa la ritirata dal ministero della guerra del generale Figueras, che sarebbe rimpiazzato dal conte di Villa Hermosa, ed andrebbe a coprire il posto di presidente del tribunale supremo di guerra e marina.

GIORNALI ITALIANI.

La *Sentinella dell' Esercito* chiude il suo articolo di capo d'anno coi seguenti periodi:

Auguriamo a coloro tutti cui è commesso il comando e la direzione dei destini dell'esercito di proseguire in quelle vie di giustizia e di clemente severità, le quali tanto concorrono ad ottenere lo scopo che la patria ed il governo si prefiggono. Curino eglino lo sviluppo delle scuole reggimentali e delle massime disciplinarie, che produssero finora così ampi e salutevoli frutti: e si persuadano di ciò che non solamente si tratta di educare il soldato, ma il cittadino, che uscendo dalle file e rientrando nella famiglia spargerà i benefizi dell'istruzione e dell'educazione su quel popolo a cui egli essenzialmente appartiene.

Ed a voi, o soldati fratelli nostri, a voi che augureremo? Gli esempi di abnegazione e di virtù che voi ci deste nel corso di quest'anno, il vostro amore per le nuove istituzioni liberali che in voi ogni giorno ingigantisce, il sentimento nobile e magnanimo di nazionalità, d'umanità e di fratellanza che fu in voi così sublime nelle largizioni vostre a pro d'una gloriosa ed infelice provincia italiana; tutto ciò ci persuade che il Re e la patria non hanno contato invano sopra di voi, e che nell'ora della prova, quando Iddio ci volesse chiamare, voi saprete rendervi degni dei vostri compagni che morirono eroicamente sui campi del coraggio, e saprete compiere altamente la missione immortale che il Cielo vi ha serbata, la missione del miglioramento nazionale. Il migliore augurio adunque che noi possiamo farvi, si è quello di continuare con ardore instancabile in quest'abnegazione, in quest'amore ed in questo sentimento. Da ciò solo voi ritrarrete gloria e compenso alle vostre fatiche: e da ciò voi potrete slanciarvi arditamente a quella meta che i forti attingono ed in cui sta l'ammirazione del mondo e la gratitudine nazionale.

E poichè resta un augurio anche per noi medesimi, ci auguriamo lena e perseveranza per rispondere degnamente al voto di fiducia che l'esercito ci ha dato e che sarà la stella unica la quale ci guidi in porto.

Si legge nel *Carroccio*:

Scuole della provincia per gli agrimensori e per gli operai. — Da molti anni vi esistono in questa città due scuole fondate dalla provincia, nelle quali l'insegnamento finora fu assai diverso da quello che la provincia si era prefisso. Già da qualche anno il consiglio provinciale aveva fatti richiami in proposito, ed ora apprendiamo che la sua volontà sarà quanto prima eseguita. In vece di una scuola di aritmetica e di algebra, ed un'altra di geometria noi avremo adunque una scuola di geometria e disegno lineare applicati alle arti e mestieri, ed un'altra per gli agrimensori.

L'una e l'altra gioveranno assaissimo sì alla città che alla provincia quando siano ben fatte. Mercè la prima delle due scuole gli operai, fatti più istrutti, miglioreranno d'assai la loro condizione, ed il loro servizio fatto molto più utile ai consumatori riuscirà di vantaggio non solo alla città, ma eziandio alla campagna; imperocchè una parte di questi operai rifluiscono nella provincia da cui uscirono, e dove non saranno operai meglio instrutti, gli abitanti della campagna troveranno il loro tornaconto a fare il cambio dei loro prodotti agricoli con quelli delle industrie della città, piuttosto che fabbricarli nel proprio villaggio.

Le campagna sentirà anche un notevole beneficio dai nuovi agrimensori, che usciranno di questa scuola, la quale mentre agevola i mezzi di apprendere una professione che la imminente cadastrazione, e la crescente attività sociale, e la maggior mobilizzazione e divisione delle proprietà fondiarie rendono più preziosa, tende a renderli assai più istrutti. Ciò tanto più se l'insegnamento si estenderà, come crediamo, all'estimo dei fondi ed alla materia stradale. Coll'insegnamento dell'estimo dei fondi noi avremo buoni periti in vece di periti più o meno ignoranti, che ora giudicano *per essere soliti a giudicare, ed appoggiati alle regole dell'arte*, che non hanno mai conosciuto. Noi avremo anche un mezzo di diffusione di sane nozioni economiche, che a poco a poco prenderanno il luogo di tanti strani errori che ora corrono fra i più come tante verità inconcusse. Coll'insegnamento poi delle regole intorno alla materia stradale, noi miglioreremo d'assai le nostre strade con massimo vantaggio della privata e pubblica ricchezza.

Insistiamo particolarmente su questo punto, sul quale speriamo che la nuova scuola avrà una larga parte; che se così non potesse essere, o per la moltiplicità delle altre materie da insegnarsi, o per altre cause, noi vorremmo chè la provincia instituisse una apposita scuola, chè certo nella grande scarsezza di persone che conoscano questa materia, essa non potrebbe meglio impiegare i suoi fondi.

A proposito dell'istituzione del consiglio dell'impero si legge nella *Gazzetta di Venezia*:

La formazione di un consiglio dell'impero acquista fra noi maggiore importanza dalle condizioni particolari inerenti alla monarchia. Si va oggi appena creandovi l'unità dell'amministrazione.

Si va oggi appena creandovi l'unità dell'amministrazione. Il diritto amministrativo non è a gran pezza da noi stabilito con salde basi all'avvenante di quello di Francia. Lo spirito provinciale è assai differente, nè smetterebbe sì tosto la specialità dei caratteri che lo disformano.

Qui fa soprattutto mestieri che un corpo consulente conosca le tradizioni diverse, i diversi bisogni delle provincie, ed aiuti nel medesimo tempo a promuovere l'opera dell'unità. Nel creare il consiglio dell'impero la costituzione guarentisce un particolare riguardo alle diverse nazionalità. Esso consiglio è dunque chiamato ad esercitare santissimo ministero. Verace interprete degli interessi materiali e morali dei popoli, custode e vindice delle patrie memorie, rappresentante il vario spirito nazionale, genio conciliatore del doppio ordine di beni suggeriti dalla carità del natio luogo e dalla sollecitudine di conservare una ed indivisibile la monarchia, egli sostiene una specie di sacerdozio.

GIORNALI ESTERI.

Si leggono nel *Corriere Italiano* di Vienna le parole seguenti in un articolo sulla censura:

Ma per passarci di questo e tenerci strettamente sul campo nostro, giova egli stringere di pastoie l'opposizione del giornalismo, soffocarla sotto il peso delle rigorose censure? Lasciamo stare che cotesto è tanto che sbugiardare la concessione della libertà del pensiero; non diciamo che il voler impedire l'opposizione gli è lo stesso che pretendere a vanto d'infallibilità sovrumana; si taccia pure che condannata una metà delle intelligenze a tacere, si è costretti a dover credere all'altra alla cieca; tutto questo lasciamo pure. Ma i bisogni da soddisfare, i mali da riparare, le risorse da sviluppare, gli errori da correggere, gli abusi da togliere, le mende inseparabili da ogni umano dettato che pur si denno emendare, chi sarà che le dica? Forse che i giornalisti stipendiati, subordinati e per ciò stesso parziali e timidi? E mettiamo pure che il dicano, come sapere se diran vero, se si tolga l'attrito delle opinioni diverse, da cui solo schizza la verità, come da selce scintilla? E questa opposizione giusta, legale, giovevole, si può sopprimere, ma non estinguere. Non parlerà in pubblico, nei giornali; ma griderà in privato nei libelli, nei crocchi; quando con più pericolo? Quella si può vegliare, combattere, castigare; questa cammina sconosciuta, incontrastata, impunita: onde il giudizio non può pendere incerto.

Leggesi nel *Pays*:

Assemblea legislativa. — La lega del partito legittimista e del partito montagnardo trovò modo di ottenere quest'oggi sui banchi dell'Assemblea una casuale maggioranza. Noi lo lamentiamo; il voto di questa tornata, creando un possibile conflitto tra il potere legislativo ed il potere giudiziale, ci pare che abbia disconosciute le regole della saviezza che assicurano l'impero dei corpi costituzionali e la sicurezza delle società.

Che fece l'Assemblea votando la proposizione legittimista? Un'ordinanza; ed ognuno sa che cosa vogliono le ordinanze. Bisogna lagnarsi della leggerezza con cui, grazie alla costituzione, una decisione presa da una maggioranza d'un giorno può sollevare conflitti. Parlasi da un pezzo di possibili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere legislativo; nessuno credeva che ne potessero insorgere tra il potere legislativo e il giudiziale. In oggi tuttavia il caso è avverato. Conviene, infatti, o che l'ordinanza del sig. Debelleyme sia considerata come cancellata dall'ordinanza parlamentare, o che questa rimanga senza effetto.

Spiacevole e deplorabile conseguenza della precipitazione! o piuttosto delle leghe! Meglio inspirata, e giudicando più freddamente, l'Assemblea avrebbe compreso, che la separazione dei poteri forma un principio conservatore; essa avrebbe compreso, che votare con un ordine del giorno la liberazione di un prigionero, era implicitamente creare un precedente, per votare un'altra volta la prigionia, ricusata dalla magistratura. Essa avrebbe compreso, che, usurpando le prerogative della magistratura, era fare un atto di assolutismo, fare un'ordinanza, di cui la Convenzione sola ha dato l'esempio. Essa avrebbe compreso, finalmente, che i partiti rivoluzionari, che la montagna bianca, come la montagna rossa, disconoscevano la propria dignità e la esponevano a vedere i suoi decreti inceppati nella loro esecuzione dall'opposizione della magistratura.

L'Assemblea è caduta in una delle trappole tesele da una costituzione, di cui è chiamata a provocare la revisione. Noi lo lamentiamo vivamente, ma non troviamo nei pericoli del voto strappatole in oggi dalla lega de' legittimisti e de' montagnardi, che una ragione di più per chiedere altamente e pubblicamente *la revisione della costituzione*.

Leggesi nel *Pouvoir*:

Questione Yon. — Che cosa misera è cotesto affare di Yon! Bisogna dire che l'Opposizione sia caduta ben basso, per fare di una simile faccenda un affare di Stato! Sperasi di deprimere il potere con queste ignobili lotte? Esso è al di sopra di esse; esso, se così vuoisi, è debole per le istituzioni, ma pel carattere suo è forte.

Quando si pensa alla condizione, incredibilmente precaria del paese; quando si considera quest'opera nuova e profonda del governo, cui pensa soltanto il presidente; quando vedesi quali immense riforme sono a farsi; quando si sta faccia a faccia con una rivoluzione fatta ieri, e che ancora non è finita, bisogna veramente sdegnarsi contro partiti sì mediocri, i quali tentano di trascinare l'Assemblea a prendere la responsabilità di tali vigliaccherie. Coloro che vogliono farla discendere a tal punto nella pubblica opinione, la traggono ad essere meno del *Parlamento-Croupion*, del quale Cromwell, con tanto disprezzo e con tanta ragione ponevasi le chiavi in tasca.

Noi che vogliamo la grandezza dell'Assemblea, la invitiamo al disprezzo delle preoccupazioni dei partiti, ma nello stesso tempo allo studio delle quistioni attualmente pendenti, dalle quali dipende la salvezza della Francia.

Alle riforme! Alla politica, ed all'utile discussione! Siete in piena rivoluzione, noi dimenticate.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 28 dicembre 1850.

Sembra accertato, che nessun francese abbia avuto colpa nel preparare od aiutare la fuga da Castel S. Angelo del prigioniero politico Offreduzzi. La custodia era affidata esclusivamente alle guardie pontificie: il comandante di quelle, capitano Fantoni e il suo secondo, di nome Salegi, tenente si trovano carcerati come responsabili dell'avvenuta fuga.

Tutti i prigionieri politici che erano a Castel S. Angelo, sessanta circa, sono ora provvisoriamente nelle carceri di S. Michele. Ieri rimanevano in Castello i soli prigionieri militari, ma si dice che anche quelli saranno tratti fuori di là, perchè i francesi vogliono tutto il forte per sè. Hanno già, come vi scrissi che avverrebbe, abbandonati vari posti secondari che occupavano in città, liberando così alcuni conventi e monasteri dagli incomodi della caserma. Diventa evidente ogni giorno più, che era prudente il non tenere i soldati francesi sparpagliati per la vasta città.

Le risse erano frequenti. Nella settimana decorsa ne avvennero varie fra soldati pontificii e soldati francesi principalmente nei rioni di Borgo e di Bianchi, nelle quali risse i francesi hanno sempre avuto la peggio, stante l'intervento del popolo circostante, il quale coi fischi e coi sassi prende parte sempre a favore dei soldati nostri contro i francesi.

In fatti v'è stato qualche morto, e varii sono stati feriti. Ciò che in questi casi esacerba di più le autorità militari francesi si è la difficoltà, anzi spesso l'impossibilità di scuoprire i colpevoli. Mi vien detto che a questo proposito il generale Gémeau abbia diretta una rimostranza al governo pontificio, accusando le truppe pontificie come indisciplinate ed immeritevoli di fiducia.

Il santo Padre negli scorsi giorni è escito alcune volte colla sola scorta di poche guardie nobili.

La vigilia del SS. Natale andò alle due di notte a santa Maria Maggiore con pochi de'suoi dragoni e le suddette guardie nobili: i francesi perlustrarono le strade circonvicine, ma non presero veruna parte al corteggio papale, nè alla polizia della piazza.

Non sono state pubblicate le grazie, che vi scrissi essere aspettate. Dicesi chè il partito del rigore abbia prevalso, e che ogni grazia sia aggiornata.

Corre voce ancora che sieno riescite vane le trattative col re di Napoli per avere un corpo di sue truppe in servizio di sua santità.

Si crede che i padri gesuiti rimetteranno il loro gran cappello al principio d'anno. Mi viene supposto che nel sacro collegio siasi appalesato un numeroso partito contrario alle nuove leggi organiche, onde è probabile non sieno per ora attuate.

Si sono andate facendo molte perquisizioni per ricercare quella stampa clandestina, di cui vi parlai nell'ultima mia lettera. Ma finora nulla si è scoperto, sebbene siasi stabilito di dare un premio assai forte a chi denunzierà il possessore del torchio.

Torino, 2 gennaio 1851.

La vita dei governi costituzionali consiste nella lotta tra due parti, l'una delle quali tiene il potere, l'altra vuole conseguirlo. Una tale lotta, o palese od occulta, esiste in tutti gli Stati. È pregio del governo costituzionale che si faccia apertamente, senza lasciar luogo ad occulte insidie; senza che il combattimento delle due parti, od il prevalere dell'una piuttosto che dell'altra faccia pericolare la cosa pubblica. Gli Stati retti a monarchia costituzionale procedono tanto più risolutamente nella via che è loro segnata quanto più le due parti, tenendosi nei confini della costituzione, si mostrano franche ed esplicite nel propugnare il proprio sistema, e nel combattere quello degli avversarii.

Noi non crediamo che il nostro paese abbia finora soddisfatto interamente a queste condizioni. La parte che all'epoca della guerra teneva le redini dello Stato, che dopo la luttuosa catastrofe di Novara fu, prima maggioranza, poi minoranza della Camera elettiva, dopo la pace cessò di avere un programma esplicito: persuasa dell'impossibilità di far prevalere o le proprie dottrine, o gli uomini che le professano, dichiarò anzi parecchie volte che non voleva rovesciare il ministero, ma dirigerlo nelle vie della liberalità politica. Questa condizione di cose, che a primo aspetto può parere favorevole al consolidarsi delle nostre instituzioni, in sostanza non è. Il partito che sta col ministero non stimolato nella lotta riesce inerte, ed inoperoso, e perde così quella prevalenza morale che pure gli sarebbe necessaria. Il governo collocato tra nemici non dichiarati, ed amici troppo irresoluti, pare qualche volta che duri piuttosto per tolleranza dei suoi avversarii, che per appoggio dei suoi fautori. Le leggi Siccardi furono malignamente interpretate da alcuno come una concessione fatta per render meno aspri i suoi nemici: l'abrogazione del bollo sui giornali: la pubblicità delle sedute dei consigli comunali, prima negata poi conceduta: la proposta Demarchi ridotta dalla commissione a termini moderatissimi, poi allargata senza contrasto del ministero o dei suoi fautori, non poterono a meno di ricevere la stessa interpretazione. Non entriamo qui a ragionare del merito di queste deliberazioni, ma del modo in cui prevalsero.

Il governo, o stia da un lato o stia dall'altro, non debb'essere pedissequo delle parti, ma antesignano della nazione. Le ultime di queste deliberazioni furono consentite dal governo, perchè procedendo altrimenti non si teneva sicuro di essere spalleggiato abbastanza dalla sua parte, la quale dovrebbe pure ricordare come, secondo il detto di Luigi Filippo, i governi non cadano per essere aspramente combattuti, ma per essere mollemente difesi. Noi abbiamo ancora il mal abito di guardare come liberale, e popolare, ogni partito che contrasti ai reggitori: concetto naturale sotto i governi assoluti, per dovere e per necessità nemici di libertà; assurdo sotto i governi liberi, la cui autorità è necessaria a custodire le franchigie popolari.

La mancanza di un programma abbastanza esplicito delle due parti, direi quasi di un campo di battaglia ben definito in cui si combatta la lotta, fa che non si ottengano interi i beneficii politici del governo costituzionale, e che si mantengano fra le varie parti i sospetti che sono proprii del governo assoluto. Molti sospettano l'opposizione, composta quasi tutta degli uomini che applaudirono alle costituenti, e alle idee democratiche del 48, di non essere abbastanza sincera nel suo attaccamento allo Statuto ed alla monarchia di Savoia; altri accusano la parte ministeriale di non essere aliena dal favoreggiare coloro che bramano un regresso verso gli ordini assoluti.

Programma del ministero e de' suoi aderenti debb'essere il mantenere quei principii nei quali consentì quel grande partito liberale che dal 1814 al 1848 adoperò in tutta Europa a conciliare le libertà popolari coll'autorità del principato; di quel grande partito liberale a cui sono dovute le sole instituzioni veramente libere che siano state nei tempi recenti; di quel grande partito liberale che nel 1848 avrebbe probabilmente riparato gli oltraggi fatti nel 1814 ai diritti delle nazioni, se l'opera sua non fosse stata turbata da altri; di quel grande partito liberale che oggidì ancora può solo riparare i danni delle pazze esagerazioni e delle stupide riazioni che da ogni parte ci minacciano. Che dopo l'agitazione portata negli spiriti dagli avvenimenti del 48, quel programma a taluni possa parere insufficiente, lo comprendiamo: che la loro opposizione possa riuscire utile a tener desti i popoli sugli interessi della libertà, lo comprendiamo. Ma se i seguaci di quel partito liberale mostrassero di oscillare tra la loro fede e quella della democrazia del 48, i più spinti nelle idee di libertà potrebbero rallegrarsi un momento: ma a questa letizia succederebbe pur troppo, noi temiamo, la gioia crudele degli amici del dispotismo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi riprese le tornate pubbliche; e le comunicazioni del presidente della commissione del bilancio, e di altri relatori e membri di commissioni hanno dimostrato che il tempo trascorso durante l'interruzione delle sedute pubbliche non andò perduto per il paese, ma fu anzi con molta sollecitudine impiegato a spingere e condurre a complemento importanti lavori.

Oltre alla relazione sul progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali, già stata distribuita giorni addietro, deponevanseno oggi sul banco della presidenza due altre, l'una per la nuova imposta sulle proprietà delle mani-morte e corpi morali; l'altra sul bilancio della marina.

Riferivasi inoltre l'elezione del collegio di Costigliole, ed annunziavansi come prossime ad essere presentate altre relazioni sui bilanci.

Dopo questi preliminari la Camera passava alla discussione della legge sopra accennata per l'alienazione di beni demaniali.

Il principio economico a cui s'informa questa legge, e le considerazioni pratiche, le quali ne hanno consigliata la proposta, sono di tale evidenza e gravità che per poco fu la si votasse senza discussione, come avea già la commissione accettato nella sostanza il progetto del ministero, introdotte solo per maggior precisione di linguaggio due insignificanti variazioni di redazione, che il commissario regio, a nome del ministero, accettava.

È verità economica dimostrata dal raziocinio e comprovata dall'esperienza, che i beni posseduti dallo Stato sogliono, fra tutti, essere i meno produttivi. Le istesse ragioni per le quali si censura il concentramento delle proprietà a mani dei corpi morali, il dominio utile dello Stato sopra i latifondi è contrario ai veri canoni della pubblica utilità. Poichè, nè lo Stato prende da essi tutto quell'utile che potrebbe, e saprebbe ricavarne un altro proprietario: nè per conseguenza deriva da essi alla società tutto quel comodo che pur sarebbe ragionevolmente a sperarsene.

Tuttavia era canone fondamentale del nostro diritto pubblico interno, prima dello Statuto, che i beni demaniali non si potessero alienare. Con esempio raro, i nostri Principi aveano voluto porre un limite legale al proprio arbitrio, col sancire quale principio inconcusso e indeclinabile la inalienabilità di questa sorta di beni. Nè forse ai tempi nei quali questa misura si decretava, era essa da biasimare.

Oggidì, rinnovato sopra altre basi tutto l'edifizio politico ed amministrativo, ragion vuole che in quanto si possa lo spirito della intera legislazione si ponga in armonia coi principii veri sì del diritto che della scienza. Quindi è che l'opinione universale plaudiva al governo, che fra gli altri mezzi di ristorare l'erario esausto avesse pure proposto di appigliarsi a questo; il quale inoltre presenta sopra gli altri il pregio non volgare per una legge di finanza, di provvedere alle strettezze del tesoro pubblico senza aggravare di nuove tasse i privati; ed anzi promovendo l'utile generale, perchè restituisce al commercio ed alla coltura dei privati, che è pur sempre la più efficace, una massa di beni che ne fu per tanto tempo sottratta.

Oltrecchè, secondo la commissione stessa ebbe ad avvertire nel suo rapporto, il governo seppe scegliere con molta avvedutezza i beni che dovessero ora alienarsi; destinando cioè alla vendita quei soli che siano di tenue rendita, o di difficile o costosa amministrazione.

Per questi motivi, che s'affacciavano a qualunque lettore del progetto di legge a ciò relativo, pareva che neppur vi potesse essere discussione; e sicuramente sarebbesi senza parole andato alle voci, se non fosse stata una singolare mozione dell'on. Siotto-Pintor, il quale mentre pur non contestava il merito o l'opportunità della legge, ad un tempo però si protestava che non le darebbe il suo voto, se non si assegnasse una destinazione speciale ai fondi che dalla vendita d'essi beni ritrarrebbonsi; ossia se non si promettesse d'applicarli alla istruzione primaria ed alla guardia nazionale: singolare mozione veramente; essendo esempio nuovo negli usi parlamentari che mentre si discute una legge di finanza, suggerita dalle strettezze dell'erario, intesa a provvedere ai bisogni generali dello Stato, possa legalmente un deputato apporre condizioni al suo voto; comandare l'impiego dei fondi pubblici; e dare o ricusare al governo i sussidii indispensabili, secondochè ottenga o non l'affidamento che si faranno di preferenza quelle spese, che a lui piaccia di trovar più urgenti o più opportune.

E giova credere che lo stesso Siotto-Pintor avvertisse la inammessibilità della sua proposta, giacchè facilmente la ritirava in seguito alle osservazioni del R. commissario Arnulfi, che cioè le maggiori spese per quei due rami le potrebbe più acconciamente proporre nella discussione dei bilanci relativi.

Ma qui non aveva fine l'incidente ch'ei sollevava. Poichè avendo esso accennato a' beni della compagnia di Gesù in Sardegna, il Michelini, che crederebbe giorno perduto quello in cui non avesse parlato alla Camera, afferrava l'occasione per interpellare il ministero sulla destinazione e sulla gestione dei beni della detta compagnia; al che rispondeva il Mameli, trattarsi ora in consiglio di Stato la questione della facoltà e del modo dell'alienazione, e che fra non molto ne sarebbe occupata la Camera.

Soddisfatto così all'interpellanza passavasi a discutere i singoli articoli, che l'un dopo l'altro erano accettati senza maggiori parole.

Dopo il voto sulla legge per alienazione dei beni domaniali, la Camera trattava la presa in considerazione delle modificazioni proposte al codice penale dall'onor. deputato di Caraglio.

L'avv. Brofferio, nessuno lo ignora, è fra i più illustri criminalisti del Piemonte; e una *parte grandissima della sua riputazione egli la* deve appunto al modo distinto col quale esercitò il nobile ufficio di patrocinatore degli accusati nelle cause penali. Pare quindi che in questa materia la sua opinione debba essere di molto peso, perchè le ispirazioni dell'ingegno sono in questa parte confermate e sussidiate dagli insegnamenti dell'esperienza.

È altresì una verità di fatto, che, per molti rispetti, l'attual nostra legislazione criminale è mancante e difettosa. Poco gioverebbe ora l'indagarne tutte le cause; il fatto sta; e lo ammetteva il governo stesso, quando nominava una commissione per la riforma anche di questo codice.

Ma non ostante queste premesse dubitiamo forte che alcuna delle modificazioni suggerite dall'onorevole avv. Brofferio sia, com'egli vorrebbe, immediatamente accettabile.

Anzitutto, nelle materie importanti e complessive, quale appunto si è questa della legislazione penale, siamo per massima avversi alle migliorie parziali. Dove si tratta di un sistema di cose, che è il risultamento di varie parti, le quali è d'uopo armonizzino fra di loro, e si informino ad un principio unico, se denno avere vita piena ed efficace, le riforme ad intervalli, e di ritaglio, nocciono più di quel che giovino. E sono troppo spesso di ostacolo ai progressi veri, per un po' di bene apparente che sembrano avere affrettato.

E ciò reputiamo essere vero, piucchè in qualsiasi altra materia, in questa della legislazione penale, la quale per i diritti sacrosanti, e gli interessi gravissimi che riflette, abbisogna più d'ogni altra di essere tutta coordinata a principii maturamente ponderati, ed a norme veramente giuste e razionali. Il che non si può fare se non abbracciando di un sol colpo d'occhio tutto il sistema ed impiantandolo con mano ferma sopra le sue basi.

Nelle proposte Brofferio nulla di tutto ciò: non fermezza di principii, non unità di viste, non complesso di teoria: ma tre o quattro disposizioni isolate, sconnesse, gittate quasi a caso in mezzo alla serie di tutte le altre, come se a comporre un buon codice penale bastasse lo spostare qualche articolo, e sopprimerne qualche altro, per far luogo ad una nuova redazione.

E sì che queste proposte, per quanto modesta apparenza vestano, e sebbene con calda insistenza dichiarate pure ed immuni da ogni concetto o tendenza politica, toccano pur tuttavia alle questioni le più vitali del diritto e della giurisdizione criminale.

Così per esempio la prima proposta Brofferio vorrebbe troncare colla semplice mutazione di una parola, la difficile questione del limite che si debba apporre all'azion preventiva della giustizia sulla libertà individuale, e la troncherebbe precisamente in senso contrario a quello nel quale andò sinora risolta e dalle leggi, e dalla giurisprudenza patria, non che dalle leggi e dalla giurisprudenza dei popoli che hanno istituzioni simili alle nostre.

La seconda fra le proposte Brofferio, sopprimendo gli articoli 164 e 165 del Codice penale, senza nulla sostituir loro, tenderebbe ad autorizzare implicitamente qualunque propaganda anti-cattolica, ed a rendere irresponsale qualsiasi opinione in materia religiosa, in qualunque modo venga espressa e patrocinata, purchè non per mezzo della stampa.

La terza mozione del deputato di Caraglio può dare argomento a non lievi considerazioni; poichè vorrebbe estendere la reale prerogativa della grazia anche ai casi di contumacia: ossia colui che non contento ad un primo atto illegale e riprovevole, non contento alla violazion della legge, avesse accoppiato a questa prima colpa l'altra della insubordinazione verso i suoi magistrati legittimi, ricusandone cioè l'autorità, e sottraendosi indebitamente al loro giudizio, potrebbe poi invocare la grazia sovrana; la quale, perchè non divenga un abuso, secondo alcuni non debb'essere che il premio concesso al pentimento ed alla resipiscenza.

Per ultimo, il quarto articolo del dep. Brofferio allarga a tutti indistintamente i reati di stampa la istituzione dei giurati. Su questo proposito non vogliamo per ora pronunziarci definitivamente. In astratto, i giurati sono l'ultima fra le guarentigie, ed il complemento dell'ideale di uno Stato libero. Ma nel nostro paese, avuto riguardo al presente grado di istruzione o di educazione civile e politica della generalità dei nostri cittadini, questa così ampia applicazione di un principio d'altronde esatto, è ella prudente o necessaria?

Cercheremo altra fiata di sciogliere questo dubbio, e di approfondire le altre questioni che suscitano le proposte dell'onorevole avv. Brofferio: per ora ci basta l'averle accennate di volo; ed a compiere il nostro uffizio di storici, aggiungeremo che la prima fra queste veniva oggi dopo lunga discussione presa in considerazione, a debole maggioranza però.

Qualunque sia la nostra opinione sul merito della proposta, non biasimeremo perciò il voto della Camera. *Prendere in considerazione*, nel linguaggio parlamentare, non significa punto accettare, approvare una proposta, ma solo reputarla abbastanza grave da meritarsi gli onori di più matura disamina. E certo la questione che quell'art. solleva è abbastanza importante perchè sia utile discuterla. Ma ad un tempo crediamo che quando si debba deliberare sulla proposta innovazione, la Camera non vorrà compromettere il riordinamento della legislazione penale, a cui si sta indefessamente lavorando, per accellare una riforma parziale, che sarebbe, se non altro, inopportuna e prematura.

Il ministro di grazia e giustizia presentò oggi alla Camera dei deputati i due progetti di legge votati già dal Senato, l'uno per l'abolizione delle bannalità, l'altro per lo svincolamento dei beni soggetti a fedecommesso, primogenitura o simile.

Secondo le comunicazioni fatte oggi dagli onorevoli conte di Revel e cavaliere Boncompagni, la commissione del bilancio si è divisa in quattro *sotto-commissioni*, ed oltre al bilancio della marina già presentato, è prossima a portare alla Camera le relazioni sui bilanci delle *spese generali*, *delle gabelle*, *dell'artiglieria*, *delle strade ferrate*, *dell'agricoltura e commercio e di grazia e giustizia*.

Inoltre sono pure in discussione i bilanci *dei lavori pubblici* e *dell'istruzione*; il solo che soffrirà qualche ritardo, cagionato dalle gravi modificazioni recentemente introdottevi, sarà quello della guerra, che non si potrà forse presentare se non entro un mese.

Se le notizie che a noi giungono son vere, Antonio Rosmini, splendidissimo lume di sapienza e di virtù cristiana, che a Stresa vive tutto agli studi ed alla carità, sarebbe non di rado amareggiato dagli scritti e dalle pratiche di oscura ed anonima gente. Noi non vogliamo offendere la singolare modestia del Rosmini, celebrandone la dottrina, la virtù ed i beneficii, nè vogliamo turbare per indiretto la serenità del mansueto animo suo, rivolgendo parole severe a coloro che, amareggiandolo, ingiuriano ogni Italiano per cui sieno sacre la religione, la sapienza, la patria. In questo onorato paese basta accennare una viltà, perchè la coscienza pubblica se ne commuova, e perchè la civile stampa si rechi a dovere ed onore di condannarla.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 17 dicembre 1850, ha nominato:

Castellani avvocato Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

Con decreti del 27 ha nominato:

Pavarino avvocato Carlo, a sotto-segretario del magistrato di cassazione;

Corradi avvocato Antonio, giudice di 3.a classe nel tribunale di 1.a cognizione di Bobbio, a segretario criminale e reggente la segreteria civile del magistrato d'appello di Genova;

Debarbieri avvocato Carlo, giudice del mandamento di S. Stefano d'Aveto, a giudice di quello di Toriglia;

Ricci avvocato Gio. Battista, vice-giudice del mandamento di Novi, a giudice di quello di S. Stefano d'Aveto.

S. M. nell'ultimo giorno dell'ora scorso anno si è degnata di fregiare di suo proprio moto della croce di commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Conte Giuseppe Siccardi, guardasigilli;

Cav. Pietro Paleocapa, ministro dei lavori pubblici;

Cavaliere Alfonso Lamarmora, ministro della guerra;

Conte Gustavo Ponza di S. Martino, primo ufficiale del ministero dell'interno.

S. M. decorò inoltre della croce dei santi Maurizio e Lazzaro il signor Carlo Balbino, consigliere municipale e prefetto delle carceri della compagnia della misericordia.

Ciamberì, 1 *gennaio*. — I lettori si ricorderanno, che nella sua sollecitudine per gli interessi della Savoia, il governo del Re ha proposto al bilancio dello Stato un fondo annuario per stabilire e mantenere a Ciamberì dei corsi di chimica e di meccanica applicate alle arti. Questa misura ha ricevuto la sanzione delle Camere, ed il governo ha nominato il canonico Chamousset professore della cattedra di meccanica, ed il signor P. A. Bebert professore di quella di chimica. Miglior scelta non si poteva fare, poichè sì l'uno che l'altro han fatto le loro prove nell'insegnamento.

Noi abbiamo la soddisfazione di annunziare, che grazie allo zelo dell'amministrazione municipale che si adoperò con ogni cura per soddisfare alle condizioni materiali preliminarie per l'esecuzione dell'idea del governo, l'apertura solenne di questi corsi avrà luogo venerdì prossimo 3 gennaio nel locale a ciò destinato.

La seduta d'apertura sarà presieduta dall'intendente generale, ed onorata dalla presenza del sindaco della città. Oltre ai posti destinati agli allievi che si son fatti scrivere, e che si dispongono a seguitare i corsi, vi saranno ancora dei posti per le persone cui piacerà assistere all'inauguramento di quest'utile istituzione.

(*Courrier des Alpes*).

— Togliamo dal giornale la *Stura* (di Cuneo la seguente statistica.

Ci consta per fermo che tra i 61 comuni della provincia cuneese vi sono 138 scuole maschili e 29 femminili con 6800 scuolari e 2800 scuolare che le frequentano.

A Mondovì nelle sue 71 comunità pur si contano 97 scuole maschili e 17 femminili con 7200 scuolari e 2300 scuolare.

Nella provincia saluzzese, avente 52 comuni, si numerano a sua volta 69 scuole maschili, 16 femminili con 4800 scuolari e 1900 scuolare.

Infine nella provincia d'Alba, dove hanvi 77 comuni, stanno aperte 95 scuole di maschi e 30 di femmine, con circa 4900 giovani e 1600 zitelle.

— Il signor teologo ed avvocato Cavalleri, canonico arcidiacono d'Acqui, recatosi a predicare la novena di Natale nella collegiata di San Secondo d'Asti, lasciò a benefizio degli asili infantili di detta città l'assegnatogli emolumento.

Conchiudea l'evangelica sua predicazione con ricordi degni del vero ministro di una religione d'amore e di pace: — rispettate ed ubbidite il leale monarca difensore delle nostre libertà; prestate ossequio a tutti i poteri dello Stato; osservate con animo pronto e volenteroso le leggi divine e le leggi civili.

Onore e lode al verace interprete del Vangelo!

Milano, 30 *dicembre*. — In seguito ai concerti presi fra l'I. R. governo austriaco e gli altri governi esteri che fin qui mantenevano degli appositi consolati in Milano, questi cesseranno di sussistere col 31 dicembre 1850.

Cesserà perciò col 1 gennaio 1851 l'obbligo nei sudditi austriaci di riportare sopra qualsiasi atto o documento pubblico o privato, sui passaporti, ecc., l'autenticazione o la vidimazione finora in uso per parte degli esteri consolati.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 30 dicembre pubblica il seguente decreto del granduca:

Visto l'art. 116 del regolamento del 16 aprile 1816, che accorda a tutti i sotto-uffiziali e soldati delle nostre truppe, dopo 25 anni di non interrotto servizio, un distintivo di pubblica benemeranza consistente in una medaglia di bronzo:

Visto il nostro decreto del 19 maggio 1841, che instituisce per i sott' uffiziali e soldati altro distintivo, consistente in una medaglia d' argento per servire di ricompensa di speciali e segnalati servigi militari;

Considerando esser di giustizia, che di corrispondenti distintivi vengano decorati anche gli uffiziali i quali abbiano prestato un lungo servigio allo Stato, o che dello Stato per qualche segnalata azione siansi resi benemeriti, e ciò indipendentemente da altre decorazioni, che a noi piacesse accordar loro in casi speciali;

Visto il rapporto del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Agli uffiziali di qualunque grado che abbiano compito nella milizia trenta anni di servizio non interrotto, verrà accordata una decorazione da portarsi sul petto dal lato sinistro, della forma e col nastro che appresso: Croce a quattro spicchi di rame dorato, e collegati in mezzo da uno scudo d'argento, che avrà sopra una parte la nostra effigie, e sull' altra la leggenda *Anzianità*. Nastro di color celeste con piccole liste laterali rosse, da non portarsi se non congiunto alla decorazione.

Art. 2. Una decorazione potrà pure essere conferita, senz'alcun riflesso all'anzianità, a tutti quegli uffiziali che per qualche speciale e segnalata azione siansi resi benemeriti dello Stato.

Questa decorazione, sia per la materia come per la forma, sarà simile all' altra stabilita per l'anzianità. La sua leggenda per altro sarà «*Fedeltà e Valore*» ed il nastro, al quale dovrà esser appesa, di color rosso esso pure, lateralmente listato di celeste.

Art. 3. I sott'uffiziali promossi al grado d'uffiziali, dopo aver già ottenuta la medaglia d'anzianità, avranno dritto, appena compiuti i 30 anni di servizio, a cambiar la medesima colla decorazione di che in detto articolo primo.

Art. 4. Le medaglie sì d'anzianità che di merito destinate pei sott' uffiziali e pei soldati dal regolamento del 16 aprile 1816, e dal decreto del 19 maggio 1841, dovranno d' ora innanzi portarsi appese a nastri eguali a quelli come sopra prescritti rispettivamente per le decorazioni d'anzianità, e per quelle di merito destinate agli uffiziali. Questa disposizione s' applica anche alle medaglie già conferite ed attualmente godute dai sott'uffiziali e soldati.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra, è incaricato, per quello che lo concerne, dell' esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li diciannove dicembre mille ottocento cinquanta. (*Seguono le firme*).

— Con altro decreto granducale del 28 dicembre:

È creata una commissione incaricata di preparare e proporre all'approvazione sovrana, per l'organo del ministero delle finanze, un progetto di riforma della contabilità dello Stato, e del servizio delle casse delle regie amministrazioni.

Compongono la commissione: il senator cav. Ferdinando Tartini, consigliere di Stato in servizio straordinario, e regio procuratore alla corte dei conti; il cav. Vincenzo Martini, amministratore generale delle regie dogane ed aziende riunite; il cav. Giovanni Bellini, direttore dei conti della imperiale e regia depositeria generale.

La commissione dovrà presentare il suo lavoro dentro il mese di marzo 1851.

Livorno, 28 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Un ordine dell'autorità militare proibisce le maschere al teatro e al pubblico in tutto il territorio compreso nello Stato d'assedio.

Ieri giunse da Pisa il generale austriaco Antonio De Nobili comandante l'ottavo corpo d'armata, e ispezionò le truppe imperiali di guarnigione in questa città che erano schierate nella piazza d'arme.

Ancona, 24 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La sede del nostro legato è ancora incerta: dicesi a Pesaro: tanto meglio! Si dice pure che venga il cardinale Bofondi della qual cosa ci potremmo rallegrare davvero, perchè è uomo onesto e di mite carattere. La nuova legge municipale non andrà in attività che in marzo od aprile. La censura viene dando segni di vita. Un cancelliere del tribunale è stato destituito: fra i molti *acriter* ammoniti v'ha il nostro fiscale, uomo che non s'è mai distinto altro che per non avere opinioni politiche, ed un giudice promosso di recente.

Napoli. — (Cart. dello *Statuto*). — Il cavaliere Armando Bayard de la Vingtrie, ingegnere francese, che ha diretto e compiuto con sommo onore e felice successo l'opera della strada ferrata da Napoli a Nocera e Castellammare, nella quale sono stati eseguiti lavori di grande importanza nella scienza e nell'arte dell'ingegnere, è stato nominato commendatore delll'ordine di Francesco primo. Egli ha ottenuto la concessione della linea di strada ferrata da Capua al confine romano.

ESTERO.

TURCHIA. — Nel *Journ. de Costantinople* del 19 si legge una corrispondenza d'Aleppo in data del 7, la quale annunzia che il primo dicembre arrivò in quella città il nuovo governatore Mehemet pascià, accompagnato da 4000 soldati di fanteria con 4 cannoni, per rinforzarne il presidio, e impedire nuove turbolenze. La guarnigione di Aleppo ascende ora a 8000 uomini di truppe regolari d'ogni arma, più qualche centinaio di *basci-buzuk*. Mehemet pascià si mostrò sensibilissimo alle sciagure di quella città, e promise ampia riparazione in nome del sultano.

I vescovi presentarono già per ordine del pascià, le specifiche delle perdite toccate dai cristiani il 16 e 17 ottobre. Egli espresse ai membri del consiglio, in piena adunanza, la sua maraviglia perchè invece di far valere la propria influenza a reprimere l' insurrezione, si chiusero nelle caserme, lasciando la città tutta esposta al saccheggio. Uno dei membri del consiglio, riconosciuto colpevole, venne arrestato all' istante in pien consiglio e partì per Alessandretta con gli altri colpevoli Abdulla bey, Mohammed agà Babulsi, Ramadan agà, Kascim agà e Omar figlio di Aaissa, i quali tutti verranno imbarcati alla volta della capitale.

— La *Gazette d'État* riferisce essere stato eseguito un progetto per l' attivazione d'una linea regolare di piroscafi destinati a fare il viaggio del Bosforo, allo scopo di tutelare da' pericoli del mare quegli abitanti di Costantinopoli che frequentano i vari villaggi del Bosforo, e per promuovere il prosperamento di una parte sì favorita del paese com' è quella. Il sultano ordinò che vengano eseguite le disposizioni contenute nel progetto, e partecipò con 100 azioni alla società formata a tal uopo; la sultana Validè ne prese altre 50, il gran visir e i ministri 281. Gli altri impiegati, dignitari ecc. del governo ottomano soscrissero per 446 azioni, e vari distinti banchieri e negozianti turchi ne presero 207. Il numero delle azioni collocate ascende in tutto a 1084, oltre a quelle che si raccolgono quotidianamente, e sulle quali mancano ancora precisi particolari.

— *L'Impartial* di Smirne del 20 narra che Mehemet pascià, ministro di polizia, perseguita da qualche tempo alacremente le case da giuoco, indotto a ciò per aver saputo che molti padri di famiglia, adescati dal cattivo esempio, vi perdettero somme ingenti.

In ricambio delle onorificenze accordate dalla corte di Torino ad alcuni ministri e funzionari ottomani, il sultano conferì l' ordine del Niscian Ifthiar ad alcuni ministri e funzionari del governo Sardo; le quali decorazioni non tarderanno ad essere inviate alla loro destinazione.

GRECIA. — Atene, 18 *dicembre*. La Camera dei deputati di Atene procedette nella seduta del 17 alla nomina del suo ufficio, che ora si compone così: presidente, N. Giurdis, deputato d'Idra, all'unanimità; vice-presidenti, A. Danopulos, deputato d'Argo, e S. Logothetos deputato di Amfissa: segretari Phylaretos deputato di Megara, A. Chadgi Anargyra, deputato di Spezia, A. Pepas, deputato d'Ermionide; tesoriere, S. Pratsikas. Nelle tornate antecedenti essa erasi occupata della verifica delle elezioni.

La Camera annullò la elezione del sig. Paikos, ministro della giustizia, come non domiciliato stabilmente nella provincia in cui venne eletto e non possedente un fondo del valore di almeno dieci mila dramme. Ma il *Courrier d'Athènes*, ben lunge dallo scorgere in ciò un atto di indipendenza della legislatura, vuole ascrivere l'annullamento della nomina di Paikos allo zelo soverchio ch'ei manifestava nel suo ufficio.

SPAGNA. — Dicesi siasi formata a Madrid una società, allo scopo di trasportare viaggiatori da Madrid, per Parigi, a Londra, durante l'esposizione universale dell'industria in quella capitale. La società stessa si incaricherebbe di riportare poi i viaggiatori a Madrid.

(*Clamor publico del* 24).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 28 dicembre.*

L'Assemblea, udita la discussione sorta a proposito delle cere gialle e semi oleosi sul progetto del sistema commerciale coll'Algeria, ha infine respinti gli emendamenti proposti dai signori Levavasseur, Raudot e d'Havrincourt, contro i quali parlarono Dufaure, Lamoricière e Napoleone Daru, come al reso-conto dato nel nostro num. 930, ed ha consacrato così il principio del libero scambio fra la colonia e la metropoli.

In appresso una quistione d'inviolabilità parlamentare è d'improvviso venuta a ravvivare la attenzione stanca dei rappresentanti.

Il sig. Larochejaquelein si è doluto che il sig. Mauguin sia stato ieri sera arrestato e condotto a Clichy. — È questa, ha detto, una violazione manifesta della costituzione, è un grave attentato alla sovranità dell'Assemblea che ha il diritto di annullare tutto ciò che ha potuto esser deciso contro di lei. — Egli conclude chiedendo che per decreto dell'Assemblea il sig. Mauguin sia immediatamente posto in libertà.

Rouher risponde, che la giustizia ha pronunciato che debbano rispettarsi le sue decisioni. Vi è un principio sopra tutti i principii, e questo è la separazione del potere legislativo e del potere giudiziario. Tra un creditore che persegue, e un debitore che resiste, qual potere deve pronunciare? È senza dubbio il potere giudiziario. — Tutti gli argomenti del signor Larochejaquelein cadono a fronte di questo solo riflesso.

Vatismenil ammette il principio della separazione dei poteri. Ma che risulta da ciò? Ne risulta che il potere giudiziario ha avuto il torto d'invadere i diritti del potere legislativo, e che l'Assemblea non deve tollerare affatto quest'abuso. Si pretenderebbe invano, che la costituzione non garentisse l' inviolabilità dei rappresentanti che in materia criminale, perchè in materia criminale potrebbe accadere che una Camera d'accusa lanciasse un decreto *de mise en accusation* in una falsa interpretazione di flagrante delitto. L'Assemblea dovrebbe in questo caso lasciar fare? No, evidentemente no. — Termina con appoggiare la proposta Larochejaquelein.

Laboulie parla nel medesimo senso.

Chégaray domanda che la proposta sia rinviata ai *bureaux* per essere maturamente esaminata. Qualche rappresentante domanda anche il rinvio a lunedì; ma l'Assemblea, consultata, si pronuncia contro il rinvio e adotta la proposta Larochejaquelein ad una grande maggioranza.

— *Seduta del* 30 *dicembre*. — Il presidente annuncia che in seguito della decisione presa dall'Assemblea nel sabbato 28 corrente, venne immediatamente e a diligenza dei questori posto in libertà il sig. Mauguin.

Bussière esibisce il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle servitù militari.

Il presidente avverte che è all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sul trattato commerciale colla Sardegna, progetto sul quale fu chiesta l'urgenza. — La parola è al signor Maissian.

In questo punto i rappresentanti entrano in folla con segni di una vivissima agitazione. — La seduta è interrotta per un quarto d'ora.

Maissian domanda l'aggiornamento della proposta al 3 gennaio. Dice che ciò è necessario, perchè non conviene discutere con precipitazione le quistioni che interessano al più alto grado il commercio francese.

Il gen. La Hitte, ministro degli affari esteri, fa

osservare, che le ratifiche debbono essere scambiate il 5 gennaio, e combatte perciò l'aggiornamento proposto.

La quistione d'urgenza è posta ai voti, e l'urgenza è dichiarata.

Levavasseur ha la parola contro il progetto. Egli dice, che per principio in luogo di vincolarsi con trattati di commercio, sarebbe preferibile di conservare rispetto agli Stati esteri tutta la libertà d'azione; egli sviluppa questo pensiero in mezzo alla generale disattenzione.

J. Bouvet approva il progetto di legge di come un nuovo bene che avvicina e lega due nazioni con rapporti pacifici.

Il presidente quindi dà lettura del progetto di legge, di cui ecco i termini:

Art. 1. Il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare, e se occorre a far eseguire il trattato di navigazione e di commercio concluso fra la Francia e la Sardegna il 5 novembre 1850, e di cui una copia autentica è annessa al presente progetto di legge.

Questo articolo è posto ai voti ed adottato.

Il sig. Gullier du Fongeront insieme a molti suoi colleghi propone diverse modificazioni all'art. 12 del trattato annesso al progetto (1).

Il generale La Hitte ministro degli affari esteri. Io non comprendo che possano farsi emendamenti a un trattato concluso con un governo straniero, perchè gli emendamenti non potrebbero vincolare quest'ultimo: bisogna o approvarlo o rigettarlo.

Il sig. Combarel de Leivel sostiene che una Assemblea può sempre dire a qual condizione essa autorizza la ratifica di un trattato.

Il sig. Casimiro Périer relatore sostiene all'incontro, che il trattato è un insieme che non può essere modificato ne' suoi dettagli.

Il signor Lestibondoir cita diversi esempi nei quali sono stati adottati emendamenti sopra trattati. Cita specialmente il trattato di commercio col Belgio all'epoca in cui fu sottoposto alla Camera dei deputati.

Il sig. Cavaignac. Quando i nostri colleghi propongono emendamenti ad un trattato; essi non hanno certo pretesa di imporre questi alla potenza straniera, che è parte in questo trattato; ma hanno il diritto di indicare in quali termini desiderano che vengano spinte le nuove negoziazioni.

Io domando dunque che si voti sulla presa in considerazione dell'emendamento onde in caso affermativo, la commissione cui sarà rinviato possa formulare la propria opinione.

Il presidente. L'articolo primo del progetto stabilisce che il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare il trattato: quando è aperta la discussione generale ciascuno è in diritto di esporre il suo parere, e di impegnare il governo a trattare su nuove basi alle sue viste conformi. Ma voi, o signori, che avete adottato l'articolo primo che autorizza la ratifica del trattato, non potrete più ora modificarne gli articoli.

(*La seduta continua*).

(1) Questo trattato fu pubblicato dal *Risorgimento* nel suo numero.

— L'ufficio dell'Assemblea, come già abbiamo annunziato, si radunò quest'oggi nel gabinetto del presidente sig. Dupin, per deliberare sulla lettera del ministro dell'interno, colla quale domanda la revoca del sig. Yon, commissario di polizia speciale dell'Assemblea.

La seduta fu lunga; durò dall'un'ora alle cinque. Un grande numero di rappresentanti di tutte le opinioni attendeva nella sala delle conferenze ed in quella della *Paix* il risultamento della deliberazione.

Tutti i membri dell'uffizio si diedero parola di custodire il segreto sulle discussioni avvenute tra loro, quindi, ci limiteremo a darne soltanto il risultamento comunicato ai rappresentanti dai loro colleghi dell'ufficio.

L'uffizio si dichiarò a maggioranza di 8 voti contra 6 per la conservazione del sig. Yon come commissario di polizia dell'Assemblea, e stese in questo senso la risposta al ministro dell'interno.

Ecco come furono ripartiti i voti:

Per la conservazione: i signori Dupin presidente, Chapot e Anaud (de l'Ariège) segretarii; Le Flò, Baze e de Panat, questori.

Per la revoca: i signori: Leon Foucher e Paul Daru, vice-presidenti; Lacaze, Berard, Peupin e Heeckeren segretarii. (*Débats*)

— Ieri al terminare della pubblica seduta il sig. Dupin presidente dell'Assemblea, incaricò uno dei questori, il sig. Baze, ch'era di servizio, di recarsi alla prigione pei debiti, onde far porre immediatamente in libertà il sig. Mauguin, rappresentante del popolo.

Il sig. Baze, accompagnato da un usciere, si presentò ieri sera alle sette e mezzo alla prigione di Clichy, ed in virtù dell'ordine dell'Assemblea intimò al direttore della prigione di lasciare uscire il sig. Mauguin.

Il sig. Baze non incontrò alcuna resistenza; il direttore della prigione si affrettò d'ottemperare l'ordine che gli fu trasmesso, ed il sig. Mauguin era libero alle otto meno un quarto.

(*Débats del* 30).

— La voce della dimissione del ministro della giustizia, ch'erasi sparsa sul finire della seduta, confermasi questa sera. (*Presse*).

— Parlasi molto della presentazione del progetto di legge concernente la dotazione del Presidente della Repubblica, nei primi di gennaio; ma d'altra parte assicurasi che il ministro dell'interno, temendo uno scacco si ricusa di correrne la sorte. (*Corsaire*).

— Si conferma la notizia che noi abbiamo data della malattia del sig. d'Hautpoul governatore dell'Algeria. Si temeva, dice questo giornale, che fosse attaccato dal colera. (*Mon. du soir*).

— Un gran banchetto fu dato ieri dal prefetto della Senna. Fra i personaggi che assistevano a questo pranzo vi si rimarcava lord Normamby, il signor Ducos, e il ministro degli affari esteri. (*Idem*).

— Per onorare l'uniforme francese è stata presa una misura, che non potrebbe molto lodarsi. D'or innanzi in tutti i luoghi pubblici, in tutti i musei, i soldati, e tutti i militari in uniforme saranno ammessi a ore riservate, come i provinciali, e gli stranieri con passaporto.

(*Corresp. Lejolivet*).

— Il sig. Poitevin, il celebre aereonauta non s'abbandona già alle delizie di Capua: egli matura in questo punto dei progetti giganteschi, inauditi, maravigliosi, e prepara al tempo stesso i mezzi per compierli.

Noi sappiamo, che il sig. Poitevin col mese di maggio andrà ad aprire una nuova campagna, nella quale egli vuol fare avanzar molto la scienza aereostatica. Ecclettico quant' altri mai, il sig. Poitevin vuole sperimentare tutti i sistemi coi suoi. Egli è con ragione persuaso, che non v'è che lo sperimento che possa sciogliere la grande quistione aereostatica, sì ardentemente attesa in tutta l'Europa, e nell'America civilizzata.

(*Vote Universelle*).

— Si vedrà all'esposizione universale di Londra un enorme pezzo di carbone di terra, estratto dalla miniera detta Hange Colbery. Si ebbe gran pena a portare a fior di terra questo enorme masso. Il suo peso è di cinque tonnellate. Il suo volume è di sei piedi inglesi di altezza, e di 18 di circonferenza. La sua forma è circolare. Non si era mai estratto da una miniera di carbone di terra un masso così enorme. È un buonissimo carbone, molto lucido e molto puro.

(*Corresp. Lejolivet*).

— Si assicura, che a proposito di certe operazioni recenti di grande ardire tentate sui malati degli ospedali, l'autorità competente abbia consultato il Consiglio di Stato sul delicato ramo di medicina legale che consiste a sapere fin dove gli alunni di pratica possono spingere le operazioni di sperimento. (*Idem*).

— Si parla molto della partenza di M.lle Rachel per gli Stati-Uniti di America. Sembrava, che il signor Mithell antico direttore del teatro francese di Londra, ripigliasse il teatro S. James nel mese di maggio, al momento della grande esposizione, d'onde andrebbe in America con M.lle Rachel, a portarvi la tragedia, ed il dramma. Resta a vedere se gli Americani fanatici pel canto, e la danza, apprezzeranno convenevolmente Corneille e Racine. Tre quarti della popolazione nulla intenderanno. Si dice, che il contratto della gran tragica col sig. Mithel sta per concludersi mediante un annuo appunto di 800,000 franchi. (*Revue des théâtres*).

ALEMAGNA. — Cassel, 24 *dicembre*. — Ieri sera i cacciatori austriaci sono venuti alle mani coi prussiani. I primi cantavano: « *Lasst die Ballen, dass die Preussen fallen* » (Fate fuoco, uccidete i prussiani). Questi canti naturalmente inasprirono i prussiani, i quali finora ebbero sempre il sopravvento in tutti i parapiglia.

(*Idem*).

— Leggesi nella *Riforma tedesca* del 27: In Alemagna si pubblicano oggidì 746 giornali; di cui 646 in lingua tedesca, 5 in lingua francese, uno in inglese, 3 in lingua wenda e 78 in lingua lituanica. Questa rassegna non comprende l'impero d'Austria.

— Il *Corrispondente austriaco* del 25 dicembre contiene quanto segue: Il governo austriaco neppur pensa di prender in considerazione alle conferenze di Dresda l'autorità suprema dell'Alemagna. Esso sottomise le convenzioni di Olmutz all'approvazione della Dieta germanica, e gli inviti spediti ai governi onde mandassero dei plenipotenziarii a Dresda, non lo furono se non in seguito alla preliminare approvazione della Dieta. La Dieta rimarrà in piedi finchè sia suonata la sua ultima ora.

AUSTRIA. — *Ordinanza.* — Onde rimuovere le difficoltà che, secondo la fatta esperienza, nascono dalla disposizione contenuta nella patente 4 marzo 1849 che tutti i comuni debbano provvedersi del bullettino generale delle leggi dell'impero, e onde far sì che i comuni di ogni singolo Stato della corona da un solo bullettino possano procacciarsi la cognizione di tutte le leggi e ordinanze per i medesimi immediatamente valide, io dispongo, dietro proposta del mio ministro della giustizia e dietro parere del mio consiglio dei ministri, quanto segue:

§ 1. Dal primo di gennaio 1851 in poi cesserà in tutto l'impero l'obbligo imposto nel § 9 della patente 4 marzo 1849 a tutti i comuni di provvedersi del bullettino generale delle leggi dell'impero, ed i medesimi non saranno per l'avvenire obbligati che a provvedersi soltanto del bullettino provinciale delle leggi e degli atti del governo di quello Stato della corona a cui appartengono, nelle lingue del paese parlate nel comune.

§ 2. A datare da quella stessa epoca si ometteranno dal bullettino provinciale delle leggi e degli atti del governo dei singoli Stati della corona quelle citazioni o sunti ordinati nel § 5, lettera *a*, della menzionata patente.

§ 3. All'incontro ogni bullettino provinciale delle leggi assumerà tutte le sue edizioni nel loro testo integrale dal bullettino generale delle leggi dell'impero e degli atti del governo, indicando il numero della puntata e dei singoli numeri, come pure il giorno in cui comparvero le rispettive puntate del bullettino generale delle leggi e degli atti del governo, tanto nella sola edizione tedesca, quanto nella corrispondente doppia, quelle leggi ed ordinanze le quali hanno vigore in quegli Stati della corona, nei quali viene pubblicato il bullettino provinciale.

§ 4. La forza obbligatoria delle leggi e prescrizioni contenute nel bullettino delle leggi dell'impero dee bensì venir di regola calcolata pur sempre dal giorno in cui verrà dato fuori il bullettino delle leggi dell'impero, ed indipendentemente dalla sua assunzione nei varii bullettini provinciali; però il punto in cui debbono quelle leggi entrare in vigore, che dal § 3 della più volte mentovata patente è stabilito pel 30.mo giorno, dalla data in cui si emette e spedisce il relativo bullettino delle leggi dell'impero, verrà prolungato al 45.mo giorno, quandochè in singoli casi non venga ordinata una particolare determinazione intorno al punto in cui debba cominciare ad entrare in vigore quella data legge.

§ 5. Tutte le altre disposizioni della menzionata patente 4 marzo 1849 e della mia ordinanza 7 dicembre 1849 (N. 31 del bullettino delle leggi dell'impero), sopra l'organizzazione del bullettino delle leggi dell'impero e sui bullettini provinciali delle leggi degli Stati della corona non cessano dal loro vigore.

Vienna, 20 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe *m. p.* *Schwarzemberg m. p.*

SVEZIA. — Stoccolma, 20 *dicembre*. — Ciò che si poteva prevedere è accaduto. L'ordine equestre respinse con una maggioranza di 316 voti contro 29 il progetto del governo concernente la rappresentanza del popolo, e l'ordine dei contadini la respinse con 87 voti contro 18. Le discussioni degli avversari e dei propugnatori del progetto, segnatamente nell'ordine equestre, furono vivissime e riboccanti di amarezza. Il partito Hartmansdorff sosteneva che questo progetto scalzerebbe la monarchia costituzionale, e dichiarò formalmente che non ammetterebbe giammai il principio di elezioni generali, benchè, riconoscendo le difettosità dell'attuale sistema, e promettendo di presentarne fra breve un altro più soddisfacente. L'ordine dei contadini, aderendo all'opinione del clero e dell'ordine equestre, si separò affatto dall'antico suo alleato l'ordine dei borghesi, e sembra voglia render più profonda questa scissura, proponendo di rivedere i privilegi delle città. (*Gazz. di Colonia*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Formazione degli uffizi. Presentazione del bilancio della marina e della relazione sull'imposta dei beni morali e mani-morte. Approvazione dell'elezione del collegio di Costigliole d'Asti. Approvazione del progetto di legge sull'alienazione dei beni demaniali. Presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Brofferio. Lettura di due progetti del deputato Pescatore.*

La tornata è aperta alle ore 1. 1/2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Si procede al sorteggio degli uffizi pel mese di gennaio.

Si approva il processo verbale.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

I deputati Buffa, Asproni, Sappa, Botta, Mongellaz chiedono l'urgenza sopra alcune di esse.

Siotto-Pintor annunzia delle interpellanze al ministro degli interni sulla divisione amministrativa di Nuoro.

Il presidente partecipa alla Camera che la commissione incaricata di complire S. M. in occasione delle feste natalizie fu con gran bontà accolta dal Re, il quale aveva esternato il desiderio che non si facesse discorso scritto, e si trattenne con cordialità e franchezza coi membri della deputazione, esponendo la fiducia che si rafforzerebbero sempre più le nostre istituzioni.

Il deputato Spano G. B. scrive, che per la sua promozione al grado di maggiore di artiglieria non può più far parte della Camera dei deputati.

Il presidente legge una lettera di Nicola Poggi, in cui lagnasi che non siasi presa in considerazione una sua invenzione.

Cavour. Il sig. Poggi pretende aver scoperto un modo di purificar l'acqua dei porti. Uno dei precedenti ministri, il signor Tecchio nominò una commissione per esaminarla. La commissione esternò un voto negativo. Non conosco persone più competenti del signor Sauli colonnello e del signor Paleocapa che facevano parte della commissione. Non si potrebbe far altro che nominare una nuova commissione.

Destefanis chiede il congedo di un mese dalla Camera, il quale gli viene accordato.

Revel dà un sunto dei lavori della commissione del bilancio cui presiede, da cui risulta esser già pronta la relazione sul bilancio della marina, e le altre saranno fra breve: non potere precisare il giorno in cui verrà posto in discussione ciascuno dei bilanci, ma poter accertare che la discussione non verrà interrotta per causa di ritardi.

Boncompagni aggiunge che pel bilancio della giustizia non si aspettano più che alcuni schiarimenti. Su quello dell'istruzione pubblica caddero tutti i membri d'accordo, onde non potrà tardare la discussione.

Martini relatore della commissione sul bilancio della marina depone il suo rapporto.

Si aggiorna a sabato la discussione di questo bilancio.

Bronzini fa la relazione sopra l'elezione del collegio di Costigliole d'Asti.

Si approva, secondo le conclusioni della commissione, l'elezione del prof. Lione a deputato del collegio di Costigliole.

Miglietti depone la relazione della commissione sopra l'imposta dei corpi morali e mani-morte.

Si procede alla discussione sopra il progetto di legge di alienazione di beni demaniali.

Siotto-Pintor. Se si vende per 4 o 6 milioni, si abbia almeno una destinazione fissa. Si decida che una parte venga destinata all'armamento della guardia nazionale, un'altra all'istruzione pubblica, argomento sì importante. La condizione degli studi in Sardegna è molto trascurata. Noi non abbiamo collegi nazionali, asili infantili, stabilimenti di educazione femminile. Non so che giudizio farà delle mie parole un giornaletto di Torino (*rumori crescenti*).

Arnulfi. Il deputato Siotto-Pintor non acconsente all'alienazione che a condizione che si vincoli l'impiego di essi. Il governo volle procedere a quest'alienazione, perchè mancano i mezzi di sopperir alle spese. In occasione del bilancio si vedrà quali spese si debbano fare per la guardia nazionale e l'istruzione pubblica, allora egli potrà suggerire le spese che crederà necessarie.

Ma non è adesso il caso. Se la somma che si ricaverà riuscirà superflua per le spese ordinarie, tornerà giovevole per le straordinarie. I beni di cui chiedesi la alienazione producono un interesse notabilmente minore del 5 0/0, ed è perciò utile l'alienarli più che non le rendite del debito pubblico. Le questioni cui tocca l'onorevole Siotto-Pintor sono estranee alla presente discussione. E non avendo egli fatta una proposta specifica, credo bastino queste spiegazioni.

Mameli. Il ministro delle finanze s'era occupato dell'alienazione dei beni gesuitici; ma nacquero dei dubbii se ci volesse una legge, o bastasse un decreto. Fu mandato il caso al consiglio di Stato che farà la sua risposta.

Michelini. La legge dice che i beni gesuitici si devono erogare nell'istruzione e che il governo ne ha la amministrazione.

Siotto-Pintor. Il mio scopo è solo di richiamare la attenzione sopra questa quistione.

Arnulfi. Questi beni sono amministrati come tutti i beni demaniali: solo se ne tiene un conto separato per la sua destinazione.

Michelini. Credo che molti dei beni già appartenenti ai gesuiti si venderebbero molto utilmente.

Si decide di passare alla discussione degli articoli.

Arnulfi, commissario regio, approva le varianti della commissione.

Si approvano successivamente tutti gli articoli.

Art. 1. « Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze. »

Art. 2. « L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

« Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccede le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata. »

Art. 3. « L'alienazione autorizzata dall'articolo primo seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile. »

Art. 4. « L'approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato. »

Art. 5. « Quanto al modo ed alle epoche del pagamento ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell'interesse dello Stato. »

Art. 6. « Per gli effetti della presente legge è derogato all'art. 425 e alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario. »

Compendio dello stato indicativo della consistenza e dell'annua rendita dei beni demaniali dei quali si propone dal governo l'alienazione.

Numero totale dei lotti descritti nell'anzidetto stato 102

Superficie totale dei terreni . . Ettari 2624 11

Rendita totale annua in via d'affitto L. 165,120 72

Avuto riguardo alla loro natura, i 102 lotti si possono scompartire come qui appresso:

Case	N. 15
Cascine	» 27
Poderi	» 10
Appezzamenti di terra di varia cultura	» 31
Foreste	» 4
Tenimenti	» 6
Cave di sabbia per la fabbricazione del vetro	1
Magazzini e botteghe in Genova ed in Savona	» 8
Cinque molini in un solo lotto	» 1
Tre forni in un solo lotto	» 1
Num. totale dei lotti	102

Questi beni si trovano sparsi per tutte le provincie continentali dello Stato.

Avuto riguardo alla rendita annua, i 102 lotti si possono scompartire come qui appresso:

Lotti la cui rendita è inferiore a L. 25	N. 26(1)
Lotti da L. 25 a L. 100 di rendita	» 8
Id. da » 100 a » 500	» 16
Id. da » 500 a » 1000	» 14
Id. da » 1000 a » 2000	» 12
Id. da » 2000 a » 3000	» 7
Id. da » 3000 a » 4000	» 12
Id. da » 4000 a » 7000	» 4
Un tenimento il cui annuo fitto è di L. 7,880	1
Altro tenimento di fitto annuo L. 15,000	» 1
Id. di fitto annuo » 20,960	» 1
Num. totale dei lotti	102

(1) *Questi sono i lotti ai quali potrà applicarsi l'alinea dell'articolo 2 del progetto di legge. La loro annua rendita complessiva non supera le lire* 290.

Mellana. Mi pare debba essere unita la tavola, quale la presentò il ministro, onde il pubblico possa venirne in cognizione.

Rosellini. L'originale rimane alla Camera; il governo è tenuto a pubblicarla.

Ministro delle finanze. Ciò è nell'interesse della vendita e quindi non si trascurerà.

Si procede alla votazione sul complesso della legge.

Votanti	118.
Maggioranza	60.
Assenzienti	97
Dissenzienti	21

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della legge presentata dal deputato Brofferio, portante alcune modificazioni al codice penale.

La prima di queste sarebbe che si sostituisca la parola *dovrà* a *potrà* nell'art. 189 del codice di processura criminale così concepito: « Se il titolo del reato per cui fu rilasciato il mandato di cattura non costituisce un crimine, il tribunale in camera di consiglio *potrà* sulla domanda dell'imputato ecc. »

Brofferio. La proposta che vi sottopongo non contiene alcun principio politico, ma legale: è accettabile da ogni partito, è causa dell'umanità. Se avessi voluto cercare un principio legislativo mi sarei astenuto: ma qui si tratta di casi criminali, che si presentano tutto dì. Vi sono alcuni vizii nel codice penale e in quello di processura, che sono vergogna della civiltà e devesi porvi riparo.

Non fo altro in questo primo articolo che sostituire la parola *dovrà* a *potrà*. Di tutti gli accusati, una buona metà sono assolti: ma questi che escono assolti dopo 6 mesi o un anno di carcere, qual compenso hanno dei dolori sofferti? Il fisco dice *ci siamo sbagliati*. La nostra legislazione ha una grande lacuna che vuolsi compiere. Al tempo dei Romani niuno poteva essere arrestato che dopo condanna, tranne pochissimi casi. Sotto l'impero i giudizii diventarono secreti ed arbitrarii, e questa giurisprudenza peggiorò ancora nel medio evo. Sola l'Inghilterra colla legge *habeas corpus* mantenne il principio della libertà individuale. Noi abbiamo già fatto un progresso che ci mise avanti molte nazioni, specialmente la Francia, consacrando il principio che potesse l'accusato, dando cauzione, essere sentito fuori carcere, trattandosi di pene correzionali. Nella legge dei 7 settembre 1822 fu riconosciuto questo principio: ma noi che abbiamo il vizio di imitare la Francia, anche nel male, abbiamo nel codice nostro trasportato testualmente l'articolo del francese, dettato al tempo del dispotismo. Io vi proporrei a dirittura la filosofica legge dell'*habeas corpus*. Quando mai il reo si sottrae al giudice? quando la pena che gli verrebbe inflitta sarebbe superiore all'esilio, perchè altrimenti non è verosimile che egli voglia fuggire. Ma io non voglio chieder troppo e confido che il guardasigilli vorrà rallentar i limiti della libertà individuale: non vi chiedo che la sostituzione di una parola, che restituisca il senso filosofico della antica nostra legge. Io testimonio di tanti lutti ricorro a voi perchè conserviate questo principio di umanità e di giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Parecchi articoli del nostro codice penale denno riformarsi per mettersi in armonia colle nostre istituzioni, e a ciò si sta ora lavorando. Per ora addurrò solo alcune considerazioni che mi fanno dubitare della convenienza della proposta del sig. Brofferio. Dubitavasi in Francia se le parole del codice dessero un obbligo o una facoltà al giudice; decisero i tribunali in vario senso, ma presso la corte di cassazione a classi riunite prevalse quello che il giudice non fosse astretto a obbligo. Poscia in un progetto presentato dopo il 1842 si riprodusse l'art. 114 come stava prima. Noi togliemmo l'art. 189 del codice d'istruzione criminale dalla legge francese, perchè avviene spesso nelle procedure che se si lascia facoltà intera all'inquisito, la fede delle deposizioni può venire compromessa: l'inquisito libero disponendo di mezzi potenti di corruzione o compressione se ne prevale. Potrei ancora addurre in prova di ciò che dico la sperienza: ciò ha luogo negli Stati di terraferma, ma specialmente in Sardegna. Perciò il legislatore fece facoltà al giudice di ammettere la libertà provvisoria, ma anche di non ammetterla se vi fosse pericolo.

L'onor. Brofferio disse che prima v'era fra noi obbligo preciso. Lo confesso, ma non se ne può da ciò trarre un grande argomento. La nostra legge penale era sancita dalle regie costituzioni, che punivano spesso con pena criminale ciò che ora si punisce solo con pena correzionale.

Il legislatore allargando da una parte restrinse dall'altra. Nè nel 1822 l'inquisito aveva tutte le guarentigie che ha ora secondo il codice d'istruzione criminale. Quando un reato non importa pena maggiore del carcere, il giudice istruttore può spiccar un mandato di cattura o semplicemente di comparizione. La domanda di libera difesa può porsi ora in qualunque stato della causa.

Finalmente, si può ammetter ora, anche senza cauzione, la difesa fuori di carcere quando non sia assolutamente necessaria la detenzione.

Brofferio. Proponendo questa legge non feci ciò leggermente e cercherò di risponder al signor ministro. La cassazione francese colla sua decisione dichiarò dunque che il reo non aveva alcun diritto, e ciò conferma quanto diceva io. Vengo a interrogar la sapienza vostra dopo dolorosa esperienza. S'interpose spesso l'appello e il magistrato d'appello vedendo che il giudice aveva facoltà di negare la difesa libera e d'accordarla confermò la prima decisione. Così la cassazione. Il signor ministro dice che sarebbero talvolta compromesse le testimonianze se si lasciasse libero l'accusato. Ma se l'accusa ha i suoi diritti, gli ha pure la difesa; essa deve poter circondarsi di tutti i mezzi di che può disporre. E quando s'è in fondo del carcere, abbandonato da tutti, non può esser piena la difesa. Soggiungo che non vi domando facoltà per qualunque inquisito, ma solo per coloro che possono esser assoggettati a pena correzionale. Un articolo del codice penale punisce con gravissima pena la subornazione dei testimonii, e non è credibile che un accusato si esponga a pena criminale per evitarne una correzionale. Quando un accusato è arrestato ha un bel ricorrere, tutto è indarno, perchè il tribunale superiore vede che l'inferiore conservò i limiti delle sue attribuzioni e conferma sempre la sua decisione.

Ministro di grazia e di giustizia. Il signor Brofferio crede che solo il tribunale possa decretare la libertà provvisoria dell'inquisito. Ma l'articolo 190 dice che essa potrà accordarsi in qualunque stato si trovi la causa, dunque da quel magistrato che è investito della causa in quel punto.

La libertà provvisoria è un incidente della causa, e spetta al tribunale fino a cui progredì la causa. Se è alla Camera d'accusa questa decide intorno ad essa. Credo perciò meno esatta l'espressione dell'on. dep. Brofferio.

Brofferio. L'articolo 190 dice che si può anche ricorrere al tribunale d'appello. Le cause di cui parlo, sono ordinariamente di competenza del tribunale ordinario. Ma mentre la causa è in tribunale, non si può ricorrere al magistrato d'appello che non è ancor investito di quella causa.

Valerio L. Appoggio la proposta del dep. Brofferio. Altra volta invocai l'attenzione del governo sulle carceri. Ivi vanno confusi gli innocenti coi rei. Questa non è giustizia. Il contatto del colpevole contamina l'innocente (*mormorio*).

Nello stato in cui si trovano ora le carceri, credo doversi sostener la proposta.

Cornero. Nel caso concreto, oltre le considerazioni addotte dal signor guardasigilli, dobbiamo, dire che nell'istrutteria, il giudice di prima istruzione giudica secondo coscienza della libertà ad accordare.

Ma accade molte volte che un reato che da principio si presenta come punibile con pena correzionale, nel decorso della causa si manifesta come punibile da pena criminale. Solo dunque il giudice istruttore può giudicare della convenienza.

Brofferio. La quistione è sì grave, che la Camera mi perdonerà se parlo nuovamente. L'inquisizione può diventar criminale. Il contrario accade molte volte, nè però si mette in libertà l'accusato, stante la prima ordinanza. Nel caso di degenerazione in giudizio criminale il giudice istruttore potrà sempre ordinarne l'arresto.

Intanto non dobbiamo dimenticare che vi sono casi d'istruttoria che durano parecchi mesi e talvolta anche due o tre anni.

Mellana. Mi sembra siasi dimenticato che qui non si tratta che della presa in considerazione. Si è invece discusso nel merito. Credo che neppur gli opponenti vogliano opporsi alla presa in considerazione.

Valerio Lorenzo. Si è nominata una commissione per riformare le leggi penali. Questa andò ne' suoi voti anche più in là del deputato Brofferio.

Ministro di giustizia. La commissione incaricata

di riveder ciò che concerne l'istruzione criminale, non fece esplicita proposta a questo riguardo. Assoggettandosi queste riforme al vostro giudizio, sarà allora il caso di decidere se convenga o no dar il dritto di libera difesa.

Mantelli. Le leggi che si fanno per aumentar la libertà denno sempre prendersi in considerazione. Dico che è il caso di ben considerare se sia il caso di continuare a lasciar l'arbitrio dei giudici. Non disconosco la gravità delle ragioni addotte dagli opponenti: ma questo è appunto un motivo per prender in considerazione la proposta. La commissione può far le eccezioni che crederà convenienti.

La proposta del deputato Brofferio è presa in considerazione.

Il dep. Brofferio prega si porti all'ordine del giorno di domani la discussione sulla presa in considerazione del secondo punto della sua proposta.

Il presidente legge un progetto di legge del deputato Pescatore sulla perequazione provvisoria del tributo prediale, ed un progetto di legge del medesimo sull'instituzione del giurì per lo stanziamento delle imposte dirette.

Pescatore desidera di sviluppare il suo progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Ministro di giustizia. Debbo notare alla Camera che un simile progetto si sta elaborando dal consiglio di Stato. Non dubito che il progetto del signor Pescatore non merito tutta la considerazione, ma parmi che potrebbe aspettare a svolgerlo quando venisse in discussione il progetto ministeriale, e ciò onde non si perda tempo.

Pescatore. Il ministro dopo la discussione del mio progetto, non essendo legato al voto del consiglio di Stato, potrebbe anzi venirne illuminato.

Il ministro di grazia e giustizia presenta alla Camera i due progetti di legge sull'abolizione dei fedecommessi e delle bannalità già approvati dal Senato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4, minuti 50.

Ordine del giorno della tornata dei 3.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor.
Sviluppo della proposta Pescatore.
Sviluppo della proposta Brofferio.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Ricevute dalla Gazzetta del Popolo.

Milizia nazionale di Fossano in unione coll'ufficialità di linea ll. 75. Id. di Nizza Monferrato a fratellevole banch. ll. 29. Operai sarti addetti al laboratorio di Samuel Levi e comp. N. 60 ll. 30. Società filodrammatica di Vigone, prodotto di rappresentaz. teatrale ll. 60. Guardia nazionale di Vigone e Scalenghe a pranzo sociale ll. 40. Angelotti Filippo soldato nel 7. di linea ll. 5. Introito d'una festa da ballo data in Cassano Spinola (Novi) ll. 160 75. Vari cittadini di Valenza ll. 101 50. Alcuni studenti dell'università di Torino ad un banchetto ll. 15 50. Municipio e cittadini di Oleggio come da elenco qui sotto ll. 451 50. (Agio sulle valute ll. 1 10). Milizia nazionale di Oneglia, alla passeggiata militare ll. 123. Nuova società filarmonica di Chieri a fratellevole banchetto ll. 20. Idem di Stupiniggi ll. 10 70. Idem di Moncalieri ll. 17 75. Cittadini di Gavi (Novi) come dall'elenco qui sotto ll. 336 20. Musicanti della 3 e 4 legione guardia nazionale di Torino ll. 75 45. Cittadini di Langosco come dall'elenco qui sotto ll. 156 95. Il sacerdote D. Stefano Porta di Isola del Cantone ll. 20 50. Guardia nazionale e municipio di Murello ll. 70 10. Quindici operai, minusieri, fabbri, muratori ecc. di Bioglio (Biella) ll. 21 50. Una società di cittadini di Corio a banchetto sociale ll. 25 50. Alcune donne di Moleto, cantone di Ottiglio ll. 7 65. Guardia nazionale di Cocconato ad un pranzo di società ll. 36. Società di calzolai di Alba ll. 20 10. Tot. ll. 1910 75.

Borgo di Oleggio.

Comunità di Oleggio come da ordinato 30 settembre 1850 ll. 100. Mazza ingegnere Andrea ll. 20 25. Cazzamini dottore fisico Giuseppe, ed avv. nipote ll. 20 25. Bellini Paolo e frat. ll. 20. Gola conte Carlo ll. 20 25. Tosi Saverio e frat. avv. Michele ll. 20. Tosi Laura ved. Botta ll. 20. Mazza avv. Edoardo e Felice frat. ll. 10. Mazza Felice 20 25. Mazza Michele fu Giorgio ll. 20 25. Mazza Filippo e Giuseppe fratelli ll. 10. Bertotti arciprete ll. 5. Tosi Battista sacerd. ll. 1. Negri Gio. Batt. sacerd. ll. 3. Minoli Antonio id. ll. 1. Nicolini Pietro id. ll. 1. Beldi Angelo id. ll. 1 20. Galbiati Carlo id. ll. 1. Mazzeri Giuseppe id. ll. 2. Bronzini Gio. Batt. id. ll. 1. Panceroni Francesco id. ll. 1 20. Gagliardi Giacomo id. ll. 1 25. Bellini Pietro id. ll. 2. Ranza Giacomo id. ll. 1 50. Rossari Giuseppe id. ll. 3. Beldi Petrus id. ll. 2. Travelli Francesco id. ll. 2. Pariani Francesco id. ll. 2. Zanetti Giuseppe speziale ll. 3. Bronzini Michele ll. 2 50. Beldi Lucia ll. 5. Strada Franc. R. Misur. ll. 1. Sassi cav. ingegn Saverio ll. 10. Pavia Cesare ll. 3. Pariani Francesco studente cent. 50. Balsari coniugi ll. 20 25. Moroni Carlo bresciano ll. 1. Morini Donato ll. 1. Ariani Giacomo studente cent. 50. Ragazzoni Giovanni id. cent. 50. Pariani Antonio id. cent. 50. Gagliardi Giuseppe id. cent. 50. Travelli Luigi, sac. ll. 1. Rossari Pietro, studente cent. 50. Tosi Alessandro id. cent. 50. Moglia Antonio id. cent. 50. Travelli Antonio id. cent. 50. Mona Michele id. cent. 50. Corbetta Profetta, emigrato cent. 40. Depaoli Pietro, studente cent. 50. Galbiati Santino, pittore ll. 1. Redaelli Antonio ll. 1. Tosi fratelli di Gaetano ll. 5. Travelli fratelli di Carlo Antonio ll. 5. Morini dottore fisico Michele ll. 2. Cardano Bernardino, geometra ll. 1, 50. Cardano Antonio, capo-mastro ll. 1. Botta Giacomo ll. 1. Righini Giovanni, chimico ll. 3. Sapelli Cesare, veterinario ll. 1. Nicolini Gio. Pietro, ingegnere ll. 2. Galli Gaetano di Milano ll. 2. Battaglia Giulia ll. 10. Calcaterra Paolo ll. 1. Bellotti Francesco ll. 3. Mazzeri Antonio, chincagliere ll. 1. Rosari avv. Antonio e dottore fisico Michele fratelli ll. 10. Ferrari Carlo, avvocato ll. 2. Bruni Luigi Benedetto segretario ll. 1. Mattacchini ll. 2. Pariani, dottore ll. 1. Martorelli Andrea ll. 5. Milanesi Giovanni, notaio ll. 1. Vedani Vincenzo id. ll. 2. Mazza Giovannina vedova Prandina ll. 15. Brambilla Paolo Giuseppe ll. 3. Bellotti Girolamo, notaio ll. 3. Totale ll. 451, 50.

Agio sulle valute ll. 1, 10.

Cittadini di Gavi (Novi).

Serra marchese Domenico senatore del regno ll. 50. Serra marchesa Clelia nata Durazzo ll. 50. Reggio marchese Giacomo ll. 10. Borlasca Giuseppe, comandante del forte di Gavi ll. 5. Montecucco Luigi scultore ll. 1. Montecucco Francesco pittore ll. 1. Romano Marina nata Da Passano ll. 3. Cassanello Antonio sostituto segretario della giudicatura ll. 2. Traverso Maria ll. 1, 70. Romano Teresa nata Fava ll. 2. Massarello Giuseppe consigliere delegato ll. 5. Cantelli Paolo farmacista ll. 1. Sartore Pasquale, consigliere cc. 50. Nassi notaro Marco Aurelio, capitano nella guardia nazionale ll. 5. Marenco Luigi tenente nella guardia nazionale ll. 2, 55. Lazagna Domenico caporale nella guardia nazionale ll. 1. Gualco Luigi fabbro-ferraio ll. 1. Nattino Francesco calzolaio cc. 50. Candia Luigi falegname cc. 60. Fossati Filippo sarto cc. 60. Bassano Gio. Battista cc. 60. Traverso Gio. Battista caffettiere cc. 60. De' Negri D. Paolo Girolamo arciprete vic. for. ll. 5. De Candia Vittorio libraio ll. 1. Pareto Giuseppe negoziante ll. 1. Cantelli Luigi commesso delle regie poste ll. 1. Canobbio Carlo commesso delle gabelle accensate ll. 1. Cannonero Angelo ll. 1. De' Negri D. Michele viceparroco ll. 1. Marenco prete Gaetano ll. 2. Secondino D. Andrea vice-curato ll. 1. Marenco D. Luigi arciprete ll. 1. Sangiacomo notaro Girolamo ll. 2. Re Francesco pizzicagnolo ll. 1. Richini Luigi sindaco ll. 5. De' Negri Ambrogio proprietario ll. 2. Pareto Marchese Carlo ll. 5. Verdona Francesco negoziante ll. 2. Candia Raimondo segretario comunale ll. 5. Castiglione Luigi medico ll. 5. Fenelli Girolamo ll. 1. Sertorio marchese Gio. Battista ll. 10. Sertorio marchesa Elisa ll. 5. Pareto Antonio ll. 2. Cuoco prete Giacomo consigliere ll. 1. Bajardi prete Lorenzo ll. 1. Norando prete Giuseppe ll. 1. Zeppi Pietro capo-guardiano delle carceri ll. 5. Arduini Filippo ll. 5. Cannonero Giovanni Battista ll. 5. Gazzana Giorgio ll. 2 cent. 50. Compareti Carlo cent. 50. Borelli segretario della giudicatura ll. 1. Romano Leopoldo consigliere delegato e vicesindaco ll. 3. Spinola marchese Francesco ll. 40. Borlasca Giovanni Carlo sotto-commissario di guerra ll. 10. Cannonero Filippo ll. 5. Fegino Marcello negoziante ll. 2. Boccardo Giuseppe consigliere ll. 2. Baiardi Amalio farmacista, per una colletta fatta in teatro in occasione d'una recita data da alcuni dilettanti ll. 17 cent. 20. Baiardi predetto cent. 85. Fissore dottore-chirurgo maggiore ll. 2. Bertelli prete Antonio ll. 2. Fossati Margarita cent. 85. Rebora Giuseppe fu Domenico negoziante ll. 1. Zerbo D. cent. 80. Fossati prete Antonio ll. 1. Bertelli Andrea consigliere ll. 1. Boreani Pietro regio esattore ll. 5. Dinegro prete Antonio cent. 85. Cortichiati Filippo canonico ll. 1. Bertelli prete Giacomo ll. 1. Nicola Moris Reggio ll. 3. Novara prete Isidoro ll. 1. Bertelli Giovanni Battista vice-sindaco ll. 3. Traverso Giuseppe consigliere delegato ll. 3. Bertelli Antonio sergente nella guardia nazionale ll. 3. Totale ll. 336 20.

Comunità di Langosco.

Consiglio delegato della comunità con verbale 21 settembre ultimo, confermato con altro verbale del consiglio comunale 26 novembre 1850, ll. 50. Cambieri Luigi sindaco ll. 10. Zambelli D. Giuseppe arciprete ll. 5. Roveglia D. Vittorio maestro di scuola ll. 3. Remus Luigi fu Alessandro cc. 50. Remus Carlo fu Andrea ll. 1. Ceresa Giulietta moglie del capitano Ceresa ll. 2. Vigna Antonio cc. 25. Remus D. Stefano cc. 35. Bergero Giovanni cc. 50. Negri Giuseppe fu Giovanni cons. ll. 1 15. Zambelli Giuseppe fu Cristoforo cons. cc. 40. Guala Giuseppe cons. ll. 1. Bottino Lorenzo cons. ll. 1. Bergamasco Giovanni cons. ll. 8. Marchetti damigella Giacinta ll. 5. Marchetti Marietta nata Cavozzi ll. 10. Capelli Giovanni cent. 80. Granaglie offerte da diversi particolari vendute al prezzo di ll. 12 25. Totale ll. 112. 20.

Guardia nazionale di Langosco.

Ceresa Giovanni capitano ll. 3. Oliva Giuseppe di Carlo primo tenente ll. 1. Marchetti avvocato Luigi secondo tenente ll. 25. Leva Stefano primo sottotenente ll. 1. Pavesi Angelo medico secondo sottotenente ll. 4. Tagliamano Pietro segret. comunale sergente-furiere ll. 2. Cattaneo Luigi di Andrea sergente ll. 1 50. Cattaneo Luigi di Giuseppe sergente ll. 1. Zambelli Carlo di Giuseppe cap. furiere cent. 50. Ferrante Pietro di Domenico milite ll. 2. Spinoglio Antonio flebotomo id. ll. 1. Cane Giuseppe farmacista id. ll. 1. Avonto Luigi id. ll. 1 50. Tonelli Martino capor. cc. 25. Totale ll. 156 95.

	1910 75
Già pubblicate	27,421 96
	29,332 71

VIAGGIATORI

Arrivati il 1.o di gennaio.

Violtier Alfonso di Ginevra, negoziante, da Napoli. — Thun conte, addetto alla legazione austriaca in Torino, da Milano. — Bruck (de) ministro del Belgio, dalla patria. — Greger Giorgio di Odessa, commesso negoziante, da Milano. — Bardy Enrico di Neuchâtel, negoziante, da Lione. — Schemidlin Ludovico di Luserna, possidente, da Ginevra.

Partiti il 1.o di gennaio.

Mouttet Francesco di Marsiglia, commesso negoziante, per la patria. — Duclouse Paolo Stefano di Melun, id., per Genova. — Sarejanni Giovanni Alessandro di Trieste, id., per Milano.

DECESSI *del 1 gennaio in Torino.*
N. 7

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Jeri mattina avea luogo in presenza del sindaco la distribuzione degli attestati bimestrali di diligenza e di distinzione agli allievi delle scuole municipali di S. Filippo, della Nunziata e di S. Pelagia.

Una simile funzione avea pur luogo alla sera nella scuola serale di S. Barbara, per la istruzione elementare degli operai. Presenziavanla, oltre al sindaco, il primo ufficiale del ministero del pubblico insegnamento, prof. Tonello, e la commissione mista delle scuole, composta in parte di consiglieri del Comune, ed in parte di altri cittadini, capi d'opifizii, o addetti all'industria ed al commercio.

Apriva la funzione un applaudito discorso del teol. coll. Baricco, consigliere municipale ed uno dei più benemeriti promotori dell'istruzione popolare; avea quindi luogo la distribuzione degli attestati, accompagnata da parole di encomio e di incoraggiamento dette dal sindaco ai giovani distinti.

Genova, 2 *gennaio*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Dolorosissimi fatti avvennero ieri al dopo pranzo che turbarono gravemente l'ordine in una delle contrade (via de' Servi) più popolate di questa città. Si ignora sin adesso la causa vera del litigio e chi l'abbia promossa, ma è pur troppo vero che una collisione piuttosto seria si accese in una folla di cittadini e di bersaglieri. Da una parte si cominciarono a scagliare sassi, dall'altra a dare di piglio alle daghe. V'ebbero quinci e quindi dei malconci e dei feriti. La cosa avrebbe avuto conseguenze più funeste ancora, se non fossero accorsi solleciti sul luogo del disordine gli uffiziali di sicurezza pubblica, dei R. carabinieri, dell'arma de'bersaglieri e pattuglie di guardia nazionale, che tutti colla loro presenza e colle loro acconcie disposizioni posero fine al conflitto. La calma venne poco stante ristabilita ed ora dalle competenti autorità si stanno compiendo gli atti perchè la giustizia possa formalmente procedere a repressione di avvenimenti che lasciano una penosa sensazione negli animi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data 27 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Le persone che più avvicinano il re ritengono la pace come assicurata ad ogni modo, e molta impressione fecero le seguenti parole della *Nuova Gazzetta di Monaco*, foglio del governo bavarese: « L'unione fra i governi tedeschi, che da due anni in sì fatal guisa pareva compromessa, è ora di nuovo risorta per il maggior bene della patria alemanna. Noi speravamo che gli armamenti conserverebbero la pace e terrebbero lontana la guerra; le nostre speranze fortunatamente si avverarono; i sacrificii fatti non furono inutili, e, se tutte le apparenze non ingannano, l'Alemagna può fiduciosa rivolgere lo sguardo verso l'avvenire. »

La partenza del principe di Schwarzenberg per Berlino è da tutti creduta la miglior conferma del mantenimento della pace.

FONDI PUBBLICI

Genova 2 gennaio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 7/8 85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942 — 938
Azioni della Banca			1575 — 1570
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
		Toscana 5 0/0	89 88

Borsa di Parigi *del 30 dicembre*. — Il 5 0/0 principiò a 95, 10, calò in seguito a 94, 85 per risalire e terminare a 95 in diminuzione di 50 cent. rispetto a sabbato. Il 3 0/0 a 57 calò pure di 50 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0/0 calò di 45 cent. a 94, 85, ed il 3 0/0 di 60 cent a 56, 90.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. a 84, 40 ed il vecchio prestito di Piemonte di 5 fr. a 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 56	5 36	Annone	7 27	12 17	5 15
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 [illegible]
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 8
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 72
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 [illegible]
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore	4 25	antimerid.
» Alessandria	»	4 58	»
» Asti	»	5 55	»
» Cambiano	»	7 50	»
» Moncalieri	»	8 5	»
Arrivo a Torino	»	8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Ottuagenario.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Vedova scaltra, con Meneghino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] — Un mese L. 6. [illegible] — Un mese [illegible] ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. [illegible] Trimestre 14 50 [illegible] L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 4 — Dirigersi franco [illegible] alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per [illegible] anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno [illegible]

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna [illegible] librai. — Per le Provincie presso gli uffici posta [illegible] Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi [illegible] Marghieri, librai [illegible] Ginevra, Cherbuliez [illegible] e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, B[illegible] bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St [illegible]

Anno IV. — Torino, Sabbato [illegible] Gennaio 1851. — Num. 933.

Il modo il più semplice [illegible] da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento

RIVISTA

Di Napoli e di Roma non abbiamo novelle. I giornali privilegiati di quei paesi s'affaticano a provare che le costituzioni sono diavolerie, e che il *Risorgimento* è un [illegible] giornale.

Il governo toscano proibisce l'introduzione nello Stato di molti libri, ed a quanto ne dice il giornale lo *Statuto*, il suo indice non è compilato con civile accorgimento

Del Lombardo-Veneto e dei ducati nulla.

Il giorno 30 dicembre gli animi stavano sospesi a Parigi nell'aspettativa delle discussioni dell'Assemblea. [illegible] era corsa voce di interpellanze e discorsi sul [illegible] re del commissario Yon; ma i legislatori hanno tranquillamente condotta a termine la discussione sul trattato di commercio colla Sardegna, approvandolo a [illegible] maggioranza. La minoranza del seggio presidenziale, avversa al commissario Yon, voleva rassegnare l'ufficio, ma poi ha mutato pensiero. Pare che egli cesserà spontaneamente dal suo ministerio, e che [illegible] questo mezzo termine si eviteranno ulteriori scandali e disgusti.

Come vien meno l'agitazione religiosa che erasi palesata in Inghilterra, così il popolo inglese, preso nel più ampio suo senso, torna alle sue ordinarie occupazioni. Il principe Alberto, dopo la visita (ricevuta il 26 dicembre dalla regina) del duca e duchessa di Nemours, [illegible] fato il 30 alla caccia collo stesso duca e col principe di Joinville. I principi francesi lasciarono Windsor [illegible] ore pomeridiane, dopo essersi congedati da lui [illegible] a regina. La caccia non gli impedisce frattanto di occuparsi ancora dell'edilizio di Hyde-Park, destinato alla grande esposizione del 1851, che viene ancora ampliato e abbellito. Il commercio e l'industria si occupano delle quistioni economiche del giorno. La [illegible] ca ha elevato i prezzi di sconto, e avendo nel tempo [illegible] la zecca di Parigi ristretti i suoi lavori di monetazione in oro, il corso del cambio di Parigi sopra [illegible] era aumentato del 2 per 0/0 nel giorno 31 di[illegible]. La rendita di questo trimestre non ha al bas[illegible] fatto per effetto de' saggi provvedimenti e della [illegible] tranquillità [illegible] se hanno mantenuta la finanza [illegible] in uno stato piuttosto maraviglioso che unico. [illegible] osserva che il prodotto delle gabelle, *excise*, è stato [illegible] ficantissimo, e se ne traggono legittime conseguenze [illegible] la cresciuta consumazione e prosperità delle masse. I giornali inglesi del 30 non hanno notizie americane [illegible] grande importanza.

Le ultime notizie di Hayti sono del 4 dicembre. Il [illegible] era cessato a Porto-Principe. L'imperatore Soulouque doveva essere coronato il giorno di Natale; la [illegible] e le altre insegne monarchiche erano già arrivate da Parigi. Il primo di febbraio si contava di entrare in campagna contro i Dominicani, che diconsi preparati alla difesa.

Agli Stati-Uniti nuovi esempi di disordini prodotti [illegible] eccesso del *self-governement*, dall'abbandono di [illegible] servizio alla sola vigilanza e interesse dei privati. [illegible] numbre sono perite molte persone, tra le quali [illegible] giornalisti della Nuova-Orléans per la esplosione [illegible] caldaia di battello a vapore sul Mississipi in [illegible] di diporto.

[illegible] corrispondenze di Nuova-York del 18 dicembre [illegible] che il 16 le discussioni del Senato furono momentaneamente interrotte a causa della emozione [illegible] sui senatori dalla presenza di Jenny Lind [illegible] galleria della sala delle sedute.

[illegible] *Allgemeine* del 23 dicembre [illegible] interpretavi il viaggio [illegible] Schwarzenberg nel senso di [illegible] Prussia e l'Austria [illegible] comune difesa del principio monarchico [illegible] la demagogia tedesca, ma in tutto il resto [illegible]

[illegible] nale officiale di Wurtemberg del 27 dicembre [illegible] ordinanza reale repressiva sugli abusi [illegible] stampa. L'Austria ha ricevuto dalla Dieta di [illegible] forte pieni poteri per terminare lo affare del[illegible] in nome dell'antica Confederazione germanica. [illegible] Cassel la causa costituzionale è rimasta op[illegible], tuttochè si usi ora la politica di far ritirare la truppa bavarese da Fulda, e l'annoverese, invise al popolo; ma i governi tedeschi debbono por mente, che se è facile il transigere a via di concessioni reciproche in danno dei popoli che sembrano spenti [illegible] sono stanchi o vinti, nulla è di ciò più pericoloso [illegible] singolare che questo avvertimento sia fatto dal *Times* alle potenze che intervengono nelle conferenze libere di Dresda

Nella Spagna le solennità religiose e principalmente quelle del santo Natale sospendono tutti gli affari pubblici e privati. Mancano perfino le notizie della borsa [illegible] spende le sue operazioni; i giornali quindi si [illegible] rivono alle caccie di Siviglia del principe e [illegible] Sassonia-Coburgo-Gotha, e del duca e [illegible] è che il sig. Donoso Cortès, capo della opposizione reazionaria, parlerà contro le conclusioni [illegible] commissione che autorizzano il governo spagnuolo alla riscossione delle imposte.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* ha stampato tre articoli sulla politica [illegible] in Francia, dall'ultimo dei quali [illegible] queste parole

Posto adunque che in Italia, e crediamo anche in Germania, sul finire del 1847 e al principiare del 1848 non si vagheggiavano altre libertà che quelle d'una monarchia costituzionale; posto che in fatto coteste libertà si erano conquistate a Napoli, e si stavano per conquistare in tutto il resto d'Italia, esclusa la Lombardia e la Venezia, prima della rivoluzione di febbraio a Parigi, nessuno oserà dire che quelle libertà si debbano a quella rivoluzione. Bene si può dire al contrario, che la proclamazione della repubblica in Francia fece perdere a tutti i savii liberali ogni speranza di poter contare sull'appoggio di quel governo, essendo pur troppo della natura dei repubblicani, e più particolarmente dei Francesi, il furore della propaganda e l'abborrimento da ogni altra forma di governo che repubblicano non sia; del che si ebbe subito una prova nelle pazze ed inique spedizioni di propaganda, tentate in Belgio dai così detti *risquons-tous* e dai *voraces* in Savoia; ed un'altra prova più calzante ci venne fatto di leggere nelle memorie di Lamartine, il quale lasciò scritto che nella sua qualità di ministro degli affari esteri si dava molto pensiero, e non era senza grave apprensione, al vedere così probabile l'ingrandimento d'un regno finittimo, il Piemonte

Laonde era evidentissimo, che per questa mala natura dei repubblicani di Francia, i quali non si sa capire perchè non possano vivere in pace con chi ama la libertà a un altro modo, era, dico, evidentissimo che per noi non repubblicani non c'era da fare sugli aiuti francesi alcun ragionevole assegnamento. Che anzi è lecito il dire come, tanto in Italia, quanto, e forse più, in Germania, l'idea d'un intervento armato della Francia era al principio del 1848 profondamente impopolare, come quello che richiamava involontariamente al pensiero le invasioni del 1796, e che avrebbe portato una gravissima e fatale perturbazione al regolare e tranquillo procedimento delle conquiste liberali.

La *Gazzetta dell'Associazione Medica* degli Stati Sardi ha un articolo sulla libertà d'insegnamento e il concorso pubblico, dal quale togliamo il periodo seguente:

Sino dall'epoca delle *riforme* alcuni membri della medica famiglia, presaghi delle più ampie libertà che sarebbero state accordate da Carlo Alberto, facevano voti affinchè colla libertà d'insegnamento e del libero concorso la scienza nostra fosse omai sciolta dalla pressione sotto la quale giaceva, e potesse liberamente spiegare il suo benefico volo. Da quel tempo decorsero tre anni, l'edificio universitario venne capovolto, i professori più influenti o per scienza o per maneggi presero parte al suo governo, ma la libertà dell'insegnamento non fu posta in discussione, ed il concorso che non ososssi combattere di fronte, non è ancora stabilito quale sistema, ma soltanto quale accidentalità. Infatti scorgiamo che per l'aggregazione ai collegi si ammette la libera concorrenza (quando mai vi sarà un posto libero per attuarla?). All'opposto regna tuttora l'antico stato di cose per le cattedre dove bassi maggiore bisogno di scienza, dove dovrebbero essere anteposti soltanto coloro che hanno fatto più ricco tesoro di cognizioni, non avuto riguardo alcuno al luogo della loro provenienza, perchè essi le arrecano per l'utile della gioventù studiosa, per la gloria del nostro Ateneo. Allorquando si abbraccia un principio, bisogna che tutti gli atti che dal medesimo emanano siano ad esso confacenti, se non vuolsi fare a pugni colla logica e col buon senso. La nostra università presenta attualmente tale tristissima scena, e l'industria della materia bruta ha maggiore logica nelle applicazioni dei suoi principii, perchè dal momento in cui proclamò la libera concorrenza delle merci straniere, abbattè d'un [illegible] ipo ogni legge protezionale per quelle del paese. In tanto frangente troviamo qualche conforto nella lusinga che il novello ministro di pubblica istruzione sarà per assidersi seriamente al governo della tanto sdruscita sua nave onde ridurla a salvamento.

In un articolo del *Corriere Mercantile* si legge il periodo seguente:

E quale istruzione più specialmente si richiede per l'esercizio dei politici diritti? Quella che risulta dal conoscere i fatti storici, dal possedere sufficienti nozioni del mondo fisico ed economico.

Ora, nelle passate scuole avvezzavano a non distinguere fra le repubbliche greche e quelle del medio evo, fra l'antica e la moderna società; la così detta educazione classica poneva da un lato l'ipocrisia delle pratiche religiose cristiane, e dall'altro l'imitazione o la traduzione in versi di egloghe, di elegie, di odi antiche, alternata collo studio dei novellieri del 300 e 400; proscritto qualunque moderno autore caldo di patrio zelo, e intanto decantato fra le amplificazioni rettor che il pugnale di Timoleone e di Bruto; nessun cenno della sociale costruzione, ma in compenso vagheggiato come un bello ideale il rozzo comunismo di Sparta. Indi l'origine, o di pretto indifferentismo, o di liberalismo scolastico, declamatore, teatrale.

La *Gazzetta di Genova* termina così il suo articolo di capo d'anno.

Il Piemonte solo e vinto seppe per la costanza del suo Principe e l'energia del suo governo e del suo popolo resistere all'onda sempre crescente del regresso, che sventuratamente può oramai dirsi europeo.

Ma il quarto anno delle nostre libertà, inaugurato con questo fatto manifesto e durevole, molto domanda al governo ed al popolo. Esso non domanda solo danaro per rimarginare le gravi piaghe del bilancio, e per facilitare i traffichi che devono consolidare le basi della nostra prosperità materiale da cui dipende in tanta parte la sicurezza e l'utilità delle nostre istituzioni: esso domanda leggi e leggi buone. Molto fece il Parlamento e molto il governo nei due ultimi anni difendendo l'indipendenza della politica nazionale quanto il concedevano i tempi, e sanzionando alcuni dei provvedimenti che non ammettevano dilazione. Ma la quinta sessione del Parlamento è ora aperta in mezzo alla tranquillità interna, e con tutta quella buona relazione verso l'estero che secondo l'indole dei governi è possibile di ottenere; e l'alacrità dei nostri legislatori non sarà mai troppa per dotare lo Stato di più leggi organiche ora monche o affatto mancanti, e prima di tutto per portare a condizione normale le spese e l'entrata del pubblico patrimonio.

Vi sono dei pericoli per gli Stati piccoli che niuna previdenza può, occorrendone il caso, stornare. Preoccuparsene più di quello che lo esiga il bisogno di stringere alleanze conformi alle istituzioni del paese [illegible] le. Se l'enimma dell'avvenire può essere pauroso rispetto agli andamenti della politica di qualche grande potenza, sopportiamolo in pace quando non è in nostro potere di [illegible]; ma [illegible] possono fecondare od [illegible]; ed in questa parte la soluzione favorevole [illegible] nelle mani nostre. La buona volontà e la [illegible] dei poteri le[illegible] non potranno evitarci di dare uno sguardo melanconico [illegible] bere un altro confidente verso l'avvenire.

Sull'argomento della proibizione data dal governo toscano all'introduzione di molti libri, lo *Statuto* stampa un articolo, da cui togliamo i periodi seguenti:

Il governo di Leopoldo II, datore dello statuto, è certamente costituzionale. Nessuno potrebbe dubitarne, senza recare ingiuria alla lealtà del principe ed alla rettitudine de' suoi ministri. Vero è che il governo ha assunto la dittatura; ma ammenochè [illegible] non ha forse di[illegible] tre la vita dello statuto? Il mezzo usato può sembrare ad alcuno poco conducente al fine che il governo ha dichiarato di proporsi; ma contribuisce ad ogni modo a provare che i signori ministri tengono se stessi in conto di consiglieri responsabili di un principe costituzionale

I principii politici del governo toscano dev[illegible] que essere schiettamente costituzion[illegible] essendo lo Stato che egli regge. Ma nella nota di libri proibiti comunicata a' librai di Firenze certe opere informate da que' principii sono proscritte al pari di altre che muovono guerra al principato od alla religione dello Stato. Or se la proibizione di queste [illegible] poca meraviglia, la proibizione di quelle è problema che mai sapremmo risolvere; perchè un ministero che ha fatto pubblica professione di ossequio allo statuto ogni qualvolta gliene è capitato il destro, non che proscrivere libri che si accordano co' suoi principii, dovrebbe anzi promuoverne lo spaccio

Il ministero aspira al vanto di conservatore per eccellenza; e sta bene. Ma soli principii conservativi in Toscana sono quelli determinati dallo statuto. Le dottrine che conducono al dispotismo di piazza sono rivoluzionarie non meno di quelle che menano al potere assoluto; imperciocchè se le une mirano a sostituire la repubblica al principato; le altre tendono ad ucciderlo, convertendolo da costituzionale in dispotico.

Ma, proibendo anche certi libri costituzionali, il governo indurrebbe per avventura alcuni a credere che fra le dottrine rivoluzionarie sieno pure da collocarsi i principii che danno vita allo statuto. E ciò coopererebbe non a consolidare gli ordini costituzionali, che tanto premono al ministero, ma bensì a sovvertirli moralmente e quindi a turbare lo Stato; il che è certamente contrario alle sue intenzioni

La proibizione di cui parliamo non può dunque spiegarsi altrimenti che considerandola come — un errore commesso da taluno fra gli ufficiali ministeriali, al quale l'eccesso dello zelo ha forse fatto scambiare libri utilissimi, perchè accreditano lo statuto, con opere perniciose, perchè sono indirizzate a screditarlo. Nè questo errore ci muove a meraviglia, imperciocchè oggi norma suprema alle operazioni di molti è la paura; e la paura, come tutti sanno, dà non di rado corpo alle ombre, specialmente in politica. Ma ammessa la convenienza della proibizione, pare a noi che essa dovesse estendersi a tutte le forme del principio rivoluzionario, e comprendere non solo i libelli i quali predicano repubblica, ma anche quelli che magnificano il dispotismo, ugualmente contrario alla legge fondamentale.

Ora ci parve di rilevare, che mentre la Toscana è inondata (segnatamente nel contado, ove minore è la coltura) da libretti che bandiscono la croce addosso allo statuto, nessuna di queste opere è compresa nella nota significata ai librai. E questa dimenticanza, aggiunta alla inserzione di opere costituzionali nell'albo dei libri vietati, a quali conclusioni aprirebbe essa l'adito, se il *Monitore* attestasse meno ampiamente quanto sia l'amore che il governo porta allo statuto?

Ma veniamo all'efficacia della proibizione. L'esperienza ha provato che quando un governo mostra di vivere in continuo sospetto del paese, ad accreditare un libro basta, non di rado, proibirlo. Perciò la proibizione in questo caso è generalmente un'arma che ferisce assai più chi la tratta che non colui contro il quale è volta. Inoltre essa diventa la sorgente onde scaturisce la stampa clandestina, fomite di corruzione grandissima, perchè annienta nel popolo il concetto della responsabilità umana, e genera una specie di contrabbando intellettuale non meno immorale di quello che sogliono produrre certi sistemi economici. L'Europa è oggi travagliata da due sette che vorrebbero salvarla da una parte dai mali della licenza, retrospingendola al dispotismo, e dall'altra assicurarla dai pericoli della tirannide, cacciandola giù per la china dell'anarchia. Ma queste sette saranno ugualmente impotenti laddove i governi sprigionino e indirizzino con animo sicuro la corrente delle idee costituzionali, che sola contiene l'ordine vero ed insieme la libertà durevole.

Nel manifesto pel 1851 del giornale di Padova, intitolato il *Clero Cattolico*, si leggono queste parole:

Guerra all'errore, rispetto e carità verso gli uomini, che ne sono piuttosto le vittime spensierate, anzichè i seguaci per deliberazione e convincimento; spirito di conciliazione e di amore, qual si conviene ai discepoli di questa chiesa, il cui divino Maestro insegnava ad essere miti ed umili di cuore; sommessione sincera e profonda, non vantata ed ipocrita, ai precetti della madre nostra, la Chiesa romana: ecco le tracce su cui ci aprimmo, e sulle quali seguitammo la nostra via. Franchi e coraggiosi nelle nostre opinioni, noi procedemmo senza curare [illegible] delle critiche, delle insidie tese a destra e a sinistra, memori che la indipendenza da ogni umano ris[illegible] e l'amore alla verità e al suo paese saranno se[illegible] pregi più belli d'ogni scrittore; e che fra tutti uno scrittore religioso di fatti, e non di nome, dee servire in ispirito di verità, prima al suo Dio, e poi [illegible] agli uomini, giammai ai partiti.

Il *Friuli* chiude un suo articolo di rivista sui partiti in Francia colle seguenti parole:

Oltre ai partiti interni possono influire sulla prossima *soluzione* anche gli avvenimenti europei esterni; poichè, vogliasi o no, tutto si lega presentemente in Europa, tutti i popoli hanno parte nella loro vita comune. Strade ferrate, vapori, telegrafi elettrici, stampa, industrie, costumi, fanno che ogni popolo viva in parte, oltrechè della propria, della vita degli altri. Perciò la pace e la prosperità di questa parte di mondo dipende dall'adottamento generale di ordini civili e rappresentativi tali, che permettano alle nazioni tutte dicessate dai moti disordinati per intraprendere una non interrotta vita di operosità produttiva.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge in un articolo del *Constitutionnel* relativamente alla discussione sul trattato di commercio fra Francia e la Sardegna le seguenti riflessioni:

L'Assemblea ha esaminato oggi i progetti di legge diretti ad autorizzare la ratifica del trattato di navigazione e commercio, e della convenzione per la protezione della proprietà letteraria ed artistica conchiusi col governo della Sardegna.

. . . . È stata sollevata una questione di prerogativa a proposito di un emendamento proposto da diversi rappresentanti. L'Assemblea poteva o no fare emendamenti in un trattato? Pare a noi che tale quistione, sulla quale si è tanto discusso, non meritava un sì lungo dibattimento. Un trattato è evidentemente un atto completo e indivisibile; l'Assemblea può adottarlo o rigettarlo nel suo insieme; ma non può modificarlo in alcuna delle sue parti. A che si riduce allora, si è gridato, il diritto dell'Assemblea? Nulla di più semplice [illegible] l'Assemblea trova che il trattato è vizioso in tale o tale articolo, non ha che ad emendarlo; ma questo emendamento implica la reiezione del trattato e non può avere altro risultato che d'impegnare il governo ad aprire nuove negoziazioni. In fine, dopo aver perduto un tempo considerevole a discutere sulla forma, l'Assemblea ha terminato col rigettare a gran maggioranza l'emendamento che avea dato occasione a questo dibattimento. — Il trattato di navigazione e commercio è stato adottato nel suo insieme, e l'Assemblea ha votato in appresso senza discussione la convenzione relativa alla protezione dei diritti di proprietà letteraria, e artistica contro la contraffazione estera

Sull'argomento del trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna si leggono in un articolo della *Patrie* i periodi seguenti:

. . . Al punto di vista politica nessuna ragione può elevarsi contro questo rinnovamento (*di trattato*); egli è evidente che noi guad[illegible]no sempre collo stare uniti il più strettamente che sia possibile al Piemonte. . . . . (*e più sotto*). . . . . Bisogna inoltre dire che la Sardegna s'è mostrata più liberale di noi, ossia più intelligente dei suoi veri interessi [illegible] dei nostri. Ciò fa più l'elogio degli uomini [illegible] alla testa degli affari a Torino, che non quello de' [illegible] stri protezionisti, che, a quanto ci sembra, si [illegible] po' troppo temuto di offuscare.

Sulla condizione della Servia così discorre il *Foglio Costituzionale* della Boemia.

La politica del presente governo Serviano è quella della più stretta neutralità al di fuori, e di un liberale progresso nell'interno. Il ministero conta delle capacità [illegible] abilità ne' dipartimenti delle finanze, degli affari esteri e degl'interni; e l'anima di esso si è Tl[illegible] Garasanin, uomo pieno d'ingegno e di carattere, liberale deciso e d'uno spirito affatto indipendente. Malgrado che non siavi veruno che gli niegli il possesso di qualità siffatte, e tutti riconoscano in lui una onoratezza esemplare, tuttavolta non ha potuto quest'uomo guadagnarsi le simpatie del popolo, nè ha saputo trovare al proprio sistema un solo punto d'appoggio. L'amicizia colla Porta non va a' versi della popolazione, la quale considera una lotta colla Turchia siccome la prossima missione della sua vita. E [illegible] certi individui vi sono i quali sanno avvantaggiarsi di quest'avversione del popolo alla politica del governo amico della Turchia, e se ne valgono maestrevolmente, cosicchè non si lasciano cadere senza scopi premeditati que' parlari che suonano di questo tenore, come: — La cosa è andata tanto oltre nella Servia, da stare coi Turchi a danno de' proprii fratelli, oppure — bisogna cambiare aspetto alle cose, e dev'essere posto un argine a sì grave disordine; e noi conosciamo colui che sarà capace di tanta impresa.—Ora è chiaro da se che gli occhi di tutti stanno rivolti sopra Vuzcic; e poichè si sa in quale stato di violenza egli si stia a fronte del governo, e si conoscono i suoi pellegrinaggi in Valacchia presso il principe Milosch, ne viene che lo si incolpi di tutto ciò che avviene a tale riguardo. Se non che a torto, siccome penso io, imperocchè Vuzcic, dotato d'una ferrea natura di tiranno, non si piegherà mai dinanzi a quel Milosch che fu rovesciato da lui, nè s'adatterà ad essere il secondo là dove egli crede di dover essere il primo. Da quello che io conosco Vuzcic, costui si guarderà bene dall'arrischiare un'impresa incerta. Senonchè è mal sicuro tutto ciò che s'intraprenda, se non lo si faccia forse direttamente colla firma del principe Milosch Obrenovich, il quale va per il fatto lieto di grandi simpatie popolari. Vuzcic lo sa, nè gli tenterà mai pertanto colpo veruno in danno del governo, tanto meno che non può contare sopra diplomatici appoggi. La Russia e l'Inghilterra hanno entrambe un interesse grandissimo, che le agitazioni degli Stati Slavo-cristiani dell'Oriente riescano ad un pacifico sviluppamento sì da non provocare dinastici abbarruffamenti, ne' quali non sarebbe impossibile soggiacessero a danni considerevoli i loro più importanti interessi. Bene vi fu un certo diplomatico, il quale non ha mancato di esternare i suoi dubbii che il contegno irritato del governo serviano in faccia de' segreti suoi emuli non sia nè prudente, nè adattato; però è certo egualmente, che questo personaggio si pronunciò in tuono affatto deciso perchè si avesse a sostenere il governo, e colla longanimità del Saggio ignorò le parecchie blandizie, che a lui venivano attribuite. Negli sconvolgimenti della Bosnia havvi un lievito potente per la Servia; il contegno dei Rajà esercita una grande influenza sovra l'animo de' Serviani, i quali sognano essere giunta l'epoca in cui pel doppio carattere di slavo e di cristiano si debba [illegible] are la lancia contro il furfantesco governo dei [illegible] e dei visiri, ne sanno come si possa tuttora durare in [illegible] ce con la Turchia. Una vittoria degl'insorti [illegible] contro Omer pascià, ed il maggiore in[illegible] nalzamento conseguente dei Rajà sarebbero bastanti a compromettere la tranquillità della Servia, e gl'intrighi dinastici che probabilmente vi si annetterebbero potrebbero far sì, che si mutassero l'una dopo l'altra tutte quelle condizioni, la cui importanza non si può calcolare per anche.

Per ciò adunque siec[illegible] tion Omer pascià guada[illegible] per [illegible] zodi un peso siffatto, c[illegible] può sfuggire alle consi[illegible] considerazioni di tutti gli Slavi.

L'*Ost d. Post* stampa il seguente articolo d'un suo corrispondente dei confini della Bosnia, scritto a proposito delle recenti agitazioni dei principati.

Qualora parliamo della Turchia, due sono le potenze che compariscono in iscena prima fra tutte: l'Inghilterra e la Russia. La prima cerca di appoggiare il ministero Reschid nello scopo di rigenerare l'impero colle riforme, l'altra vorrebbe rovesciarlo per impedire una rigenerazione compera a tali mezzi. Tuttavolta nè l'Inghilterra, nè la Russia veggono per anche come ogni loro sforzo torni vuoto d'effetto. Per la Turchia non v'è più salvezza nè in cielo nè in terra; e Reschid Pascià non farà che affrettarne la caduta. Un'interna contraddizione rode la Turchia nell'intimo [illegible] midollo, e deve per inevitabile necessità esserle cagione di morte, nè essa può scegliere se non se le varie specie di morte, onde ha da metter fine alla propria esistenza. Quindi o ella si chiude ermeticamente ad ogni riforma, ed allora si trova soffocata dalle razze cristiane, le quali formando oramai più che tre quinti della sua popolazione, si sentono ridesle alla coscienza d'un'esistenza tutta propria; oppure ella calca la strada delle riforme, e commette un om[illegible] io premeditato, sendochè sacrifica il suo st[illegible] principio di vita. E in primo luogo è la Turchia uno Stato *orientale* il quale si fonda sulla sovranità, e la prepotenza esercitata da una tribù conquistatrice sovra le tribù vinte; in secondo luogo è dessa uno Stato *maomettano*, il quale si fonda sulla sovranità de' credenti sopra gl'infedeli, che pure il cielo ha dato in potere a' suoi favoriti.

Ciò stante, dove troveremo noi la possibilità che da questo modo di vedere le cose, si passi a quel filosofico che la stessa Europa cristiana, ed alla civiltà dei tempi deditissima non ha saputo stabilire per anche, cosicchè per tutte le nazioni vi sia un'eguaglianza, una parità di diritti? Come il capo degli Osmani sarà di tanto ch'egli possa mettere la propria nazione a grado pari coi popoli vinti, tollerati da lui per solo atto di grazia? Come il sommo sacerdote del maomettismo farà discendere i veri credenti fino a que' ributtanti Giauri, che il Corano comanda di opprimere? Come il successore del Profeta si metterà alla testa de' cristiani per combattere i fautori dell'islamismo? E non è ella questa una posizione che non si può mantenere; contraddittoria anzi ed impossibile? Il governo turchesco si conduce non altrimenti che il re Salomone, allorchè egli tollerava il culto degli idoli; egli annienta la condizione vitale dello Stato, e lo Stato con essa. Il sultano, l'antistite della chiesa di Maometto, si atteggia ostilmente contro l'islamismo, il quale impone che col mezzo della forza siano convertiti gli infedeli; la spiegazione la più mite di questo comando è, che si impongano gravezze maggiori. Ora come il sommo degl'Imani decreterà eguaglianza di tasse fra gl'infedeli e i veri credenti?

E non saranno questi ultimi, se si consideri alla base cui sono appoggiati, nell'esercizio d'un pieno diritto, qualora si rivoltino contro il principe apostata della loro chiesa?

Le agitazioni presenti della Turchia non dovrebbero in maniera diversa trovare la loro spiegazione, nè il loro fondamento, imperocchè esse non sono che il principio di una serie di scosse tali, onde la Turchia non può escire, se non se con una definitiva dissoluzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

[illegible] lino, 26 dicembre.

Parlasi molto a Berlino in questi giorni della proposizione che il signor Von-der-Pfordten ha fatto alle conferenze di Dresda della creazione di una Camera rappresentativa alemanna a Francoforte. Siccome in questo momento il sistema che predomina nei gabinetti tedeschi è quello della opposizione alle idee liberali, si può supporre che la proposta del signor Von-der-Pfordten non sarà accettata dalla maggioranza, e che, o egli dovrà abbandonare le con[illegible], o modificare le sue op[illegible]

Berlino, 27 dic[illegible]

Il governo bavarese ha presa la determinazione di ritirare le sue truppe dall'Assia elettorale. Ragioni di decoro e convenienza hanno condotto la Baviera ad appigliarsi a questo partito, perchè le sue truppe non potevano più restare sotto gli ordini dei commissarii, i quali non operano altrimenti in nome della Dieta, ma in nome dell'Austria e della Prussia. Queste medesime ragioni faranno sì, che la Baviera s'astenga da qualsivoglia intervento nell'Holstein. Ecco dunque, che nel tempo in cui le due maggiori potenze alemanne s'accordano, le minori cominciano a far parte da sè.

Mi viene assicurato che il governo bavarese sosterrà nelle conferenze i principii costituzionali, i quali reputa essere la sola salvaguardia dell'indipendenza del proprio Stato. Pare, ch[illegible] se la Baviera si troverà in disaccordo con alcuna delle maggiori potenze su questo proposito, e se non si vorranno adottare le sue proposte relative ad un sistema rappresentativo per la nuova Dieta, la Baviera stessa domanderà che si torni all'atto federale del 1815. Il governo bavarese si lusinga di essere appoggiato in questi suoi progetti dai governi di Wurtemberg, Sassonia e Bade.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 31 dicembre 1850.

Le speranze che il messaggio del presidente del novembre scorso avea fatto nascere in molti relativamente alla soluzione pacifica delle grandi quistioni interne, sono oramai svanite. Le divisioni dei partiti politici aumentano, la discordia si è messa persino fra i due poteri legislativo ed esecutivo, ed il tramonto tempestoso del 1850

fa presentire che l' aurora del nuovo anno non sarà serena.

I fatti non hanno tardato a provare la verità delle parole pronunciate da Luigi Napoleone al banchetto di M. Dupin « *Les perils réunissent, [illegible] divise.* » Oggi le divisioni si manifestano [illegible] solo fra partito e partito, ma bensì fra l' Assemblea nazionale e il presidente della repubblica. E se ben si guarda addentro alle cose, si vedrà, che le cagioni di queste ostilità sono di antica data. I [illegible] del presidente, i discorsi indirizzati alle popolazioni, le manifestazioni dei *decembristi*, le riviste di Satory, davano abbastanza a conoscere l'intento dei bonapartisti; il perchè l'Assemblea ha creduto esser giunto il momento di opporsi a quelle tendenze e di rendere a tutti manifesto che il potere legislativo deve prevalere all' esecutivo e che in lei risiede la sovranità nazionale.

In due recenti quistioni l' Assemblea ha fatto atto di sovrana potenza. È noto che l'agente di polizia, Allias, che avea rivelato a M. Yon, commissario politico addetto all'Assemblea, un preteso complotto contro la vita di M. Dupin e del generale Changarnier, è stato condannato dal tribunal criminale come falso rivelatore. Il ministero pubblico, forse troppo imprudentemente, ha lanciato dure parole di biasimo contro la condotta di M. Yon, intervenuto naturalmente nella causa; ed il prefetto di polizia, a norma delle istruzioni del ministro dell' interno, ha chiesto all' ufficio dell' Assemblea la demissione di esso commissario. M. Dupin, *che crede aver buone ragioni per sostenere M. Yon*, si è opposto insieme alla maggioranza dell'ufficio (bureau) alla domanda del potere esecutivo, e ha mantenuto il commissario nell'impiego

Questa risoluzione è grave; ma forse è ancor più grave la determinazione presa sabbato scorso dai rappresentanti del popolo in favore di un loro collega. Nel mattino dello stesso giorno venne arrestato per debiti M. Mauguin, avvocato di molto merito, uomo politico che ha figurato nella rivoluzione del 1830 e che da quell'epoca in poi è sempre stato deputato, ma che avendo l' abitudine di spender molto, ha dato fine ad una bella fortuna. M. Mauguin ricorse d'urgenza al tribunal civile, facendo intendere che se un deputato è inviolabile, anche nel caso di delitto, *a fortiori* esser lo doveva per un fatto puramente civile. Il tribunale fu d' altro avviso, [illegible] per buono l'arresto, e il rappresentante fu condotto alla prigione di Clichy. Saputasi la novella all'Assemblea, vi produsse una commozione generale. Sorse una viva discussione: i sigg. Larochejaquelein, Vatismenil, Labouhe (deputati legittimisti) sostennero il principio dell'inviolabilità dei rappresentanti, e ad onta degli sforzi di M. Rouher, ministro della giustizia, l'Assemblea ordinò che M. Mauguin fosse immediatamente posto in libertà. Nella stessa sera M. Baze, questore della Camera, si presentò alle carceri di Clichy e ne fece uscire il distinto prigioniere. Se il principio sostenuto dall' Assemblea è giusto, la forma però dell' esecuzione non è del tutto regolare; ma l'Assemblea voleva far atto di potenza e vi riuscì. Mi si assicura che M. Baze era stato munito da M. Dupin degli ordini opportuni per chiedere man forte alla truppa in caso di resistenza per parte del direttore della casa di detenzione.

Il ministero ha dovuto battere, come suol dirsi, in ritirata; i bonapartisti sono furiosamente irritati, fanno piani d'attacco, progettano colpi di Stato, ma il presidente più savio e più prudente che i suoi partigiani, vedendo tutto il pericolo di un serio conflitto fra i due poteri esecutivo e legislativo, non ha voluto spinger le cose troppo oltre. Infatti, mentre generalmente si credeva che nella tornata dell'Assemblea di ieri, i ministri avrebbero provocate alcune misure in contrario alle risoluzioni dei giorni precedenti o date le loro dimissioni, questi non han fatto nè l'una, nè l'altra cosa, e l'Assemblea si è occupata invece dei trattati di commercio, di navigazione e di reciproca [illegible] della proprietà letteraria ed artistica fra la Francia e il Piemonte, i quali sono stati a grande maggioranza votati

Se la lotta continua per tal guisa, sono a temersi le più serie conseguenze. Nell'Assemblea predomina l'elemento *realista*, il quale è sicuro dell'appoggio della *Montagna* quante volte si tratta di misure contrarie a Luigi Napoleone. I leggittimisti e gli orleanisti sono disposti ad accordare al presidente i tre milioni pel 1851, i mezzi necessari per mantener l'ordine pubblico ed anche se è d'uopo la prolungazione dei poteri presidenziali, ma sempre in un modo provvisorio e dipendentemente dall'Assemblea: condizioni che non possono essere accette a Luigi Napoleone, il quale vuol mantenersi a capo della nazione col suffragio diretto dell'universalità dei francesi, per cui se le ostilità dovessero essere spinte agli estremi, non meraviglierei, che si terminasse coll'*appel à la nation.*

In mezzo a queste intestine discordie, i fondi pubblici si sostengono abbastanza bene. Oggi si è deliberato il prestito d'altri due milioni di rendita, e i ricevitori generali l'hanno ottenuto a 94, 66; il 5 0[0 e 56, 60; il 3 0[0. I banchieri Rotschild avevano offerto 94, 50 e 56, 50.

Oggi e domani il presidente della repubblica riceve ufficialmente le visite pel nuovo anno delle autorità e delle magistrature e di tutti i pubblici funzionari.

Parigi, 31 dicembre.

I protezionisti biasimano il trattato di commercio col nostro paese. Noi vorremmo ben altre facilitazioni, accordi ben più liberali; ma il nostro paese non li comporta ancora. E se non ci accontentavamo a questo poco di bene, se il trattato non si faceva, ritenete che i protezionisti avrebbero fatto ogni possa per accrescere i dazi sopra alcuni vostri prodotti.

Il signor de Brissac è partito per Torino colle ratifiche del trattato.

Torino, 3 gennaio 1851.

BILANCIO DELLA MARINA (1).

Il bilancio passivo della marina pel 1851 non poteva non avere una importanza speciale. Si sa che nel bilancio generale le si assegnava un aumento di lire 1,735,778. 44. Si era inoltre contemporaneamente staccato il portafoglio della marina da quello della guerra per riunirlo a quello di agricoltura e commercio, che lasciasse maggior agio al ministro di porvi una speciale attenzione, per la non grande folla di cure amministrative inerenti all'uffizio, più che amministrativo, scientifico ed economico; finalmente la pubblica opinione sollecita da più tempo l'attenzione del governo a portarsi sulla marina, e a procurarne lo sviluppo con perseverante energia.

La Camera de' deputati incaricò una commissione, secondo il regolamento, dell' esame di questo bilancio; e la commissione ha fornito un lavoro che vediamo esposto nella relazione dell'onorevole conte Martini, lavoro degno veramente degli uomini che la compongono, e tale che non ci lascia alcun desiderio, oltre quello di vederlo adottato pienamente dalla Camera

Questa relazione mostra infatti la piena delle idee che in sì bello argomento si presentavano alla commissione; e come deve ogni lavoro parlamentare degno del nome, stringe in breve spazio il prodotto di giuste idee, tocca le generalità, il tipo, il desiderato; scende alle specialità con rapido, ma sicuro cenno, guarda le possibilità attuali, riforma con ardire e franchezza tutto che attualmente è riformabile col solo studio di un bilancio, apre le vie ad altre riforme, allontana gli ostacoli alle demolizioni, prepara i materiali alla edificazione — in una parola, lascia nello spirito di chi la legge, qualunque sia la sua opinione politica, la convinzione che si vuole il progresso della marina, e ardentemente ed efficacemente, e con illuminata coscienza si pon mano ad attuarlo; che persevarando l'avremo, e che la via per conseguirlo è quella segnata dalla commissione.

All'onorevole relatore, che ha tante speciali cognizioni sulla materia, e che non si è dispensato dalle osservazioni oculari recandosi appositamente in Genova, come è l'uso nelle commissioni del Parlamento inglese, riesciva molto facile dimostrare l'utilità di ampliare o promuovere la nostra marina militare; per non protrarre il suo lavoro ha ritenuto come consentito questo teorema — e a ogni modo ha ricordato che il credito aperto dal nuovo bilancio è così modesto da bastare per farlo ammettere, il proponimento di conservare, anche non ampliando, l'attuale marina, che altrimenti cade in totale deperimento.

(1) PROGETTO DI LEGGE *della commissione sul bilancio passivo del 1851 della regia marina presentato alla Camera dei deputati in tornata del 2 gennaio.*

Articolo unico.

È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851 nella complessiva somma di L 4,984,712 48 ripartita per categorie, in conformità della tabella seguente:

Cat.	Voce	Lire
[illegible]	1. Stato maggiore	313,565 »
»	2. Azienda generale della marina	119,640 »
»	3 Uditorato e spese di giustizia	4,560 »
»	4. Corpo del genio navale	21,000 »
»	5 » Reali equipaggi	[illegible]
»	6. Reggimento real navi	[illegible]
»	7. Reale corpo d'artiglieria di costa	[illegible]
»	8. R. Scuola di marina	[illegible]
»	9 Corpo sanitario ed ospedali	36,626 50
»	10. Isola di Capraia	[illegible]
»	11. Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna	500,575 05
»	12. Campagne di mare	124,951 [illegible]
»	13. Corrispondenza postale	63,749 [illegible]
»	14. Pane e viveri	[illegible]
»	15. Foraggi	3,212 [illegible]
»	16. Casermaggio, corpi di guardia, ed illum.e	[illegible]
»	17. Noliti e trasporti	3,797 »
»	18. Passaggi di truppe, indennità di via, vacazioni	[illegible]
»	19. Fitti di case, terreni ed alloggi	[illegible]
»	20 Spese d'ufficio	[illegible]
»	21 Pensioni di ritiro e sussidi annui	21,340 66
»	22. Pensioni sull'ordine di Savoia, e sulle medaglie	2,912 »
»	23. Lavori del R. arsenale	225,887 [illegible]
»	24. Materiali diversi per la R. marina	820,505 »
»	25. Riparazioni dei R. fabbricati	[illegible]
»	26. Quota alla cassa del porto di Genova	[illegible]
»	27. Sussidio alla cassa invalidi di marina	55,000 »
»	28. Sovvenzione alla cassa delle pensioni	»
»	29. Casuali	6 000 »
»	30. Paghe d'aspettativa e di riforma	[illegible] 55
»	31 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (sospe[illegible])	[illegible]
»	32. Costruzione fabbricati	»
»	33. Acquisto locali	[illegible]
»	34. Raddobbi arretrati dei R. legni	[illegible]
»	35. Approvigionamento sup[illegible]	773,000 »
		L. 4,[illegible],712 48

ENRICO MARTINI *relatore.*

Un brevissimo cenno giustifica il criterio del lavoro. Le spese che occorrono a termini periodici più o meno lunghi, ma sempre al di là dell'anno, si ripartono pel numero degli anni in cui si riproducono e danno la quota annuale pel bilancio. Si fa così la *ruota*, per così dire, del materiale e del personale, e si provvede coi depositi dell'uno e coi *vivai* dell'altro a rifornirlo in tutte le ordinarie contingenze.

Cominciando dal personale la relazione porta un rapido cenno della sua normale organizzazione, specialmente dopo la ricostituzione del ministero della marina. La commissione è informata dello spirito costituzionale, valuta con evidente esattezza le differenze introdotte dal nuovo sistema di governo, e mette a profitto l'esperienza della Francia e dell'Inghilterra. La responsabilità del ministero la induce a desiderare che nelle sue mani siano efficacemente posti i fili della nuova amministrazione. La tensione e l'azione diretta sono indispensabili ai bramati progredimenti; ma dove è parte facoltativa i consigli sono indispensabili e debbono necessariamente influire sulla parte amministrativa. Si sente da lungi che nella mente della commissione l'amministrazione mista della marina è qualche cosa di più che la francese in faccia al ministro, e qualche cosa di meno che l'inglese, o a meglio dire, che è l'inglese, tolta quella pluralità di personale nel supremo centro direttore che è comandata nella Gran Bretagna dalla immensità della sua marina militare.

Accennando al progetto di una nuova amministrazione, o meglio *contabilità* della marina, non poteva la commissione proporla nel bilancio — i bilanci diventerebbero i codici di tutte le nazioni — frattanto che essa dà spinta e agio a proporla al governo, cancella la cifra di lire 6,400 di posti vacanti nell'attuale azienda, onde porre il ministero nell'impossibilità di rimpiazzarli e nella necessità di ridurre le attribuzioni di che l'azienda le sembra pletorica.

Il personale le sembra, qual' è, insufficientissimo, accenna all'evidente bisogno di stabilire i centri tecnici di esso per la marina e per l'artiglieria. Le considerazioni sulla distribuzione del servizio di bordo sono così luminose e concise che nulla più vi si sente la maturità del concetto. E opinione degli onorevoli membri che il servizio delle artiglierie navali non possa altrimenti farsi che con artiglieri marinai. E come dubitarne? Giustamente una gran parte degli eventi delle guerre marine anglo-francesi è attribuito alla istituzione di questo corpo in Inghilterra nel tempo in cui abolivasi in Francia per inconvenienti di complicazione che è facilissimo evitare seguendo il sistema inglese di una educazione semestrale data agli artiglieri sul vascello *Excellent*. La nostra marina attualmente non è servita che da marinai e da fanteria di marina, e mentre la fanteria marina di che sono capaci i nostri legni non è normalmente che di 241 soldati e 7 ufficiali, il corpo *Real navi* ascende a 978 uomini. Qui dove non abbisognano progetti ad attendere, la commissione non dubita di cancellare, come dicesi, *con un tratto di penna*, quel corpo, e nel modo istesso riduce a 57 mila lire da 78 la cifra degli artiglieri di costa, tenendo conto delle batterie a conservarsi, e di quelle perfettamente inutili, e abolisce la categoria speciale del pilotaggio, cieco plagio de' *masters*, un vecchio abuso inglese ereditato dal tempo in cui gli ufficiali di marina si piacevano di non maneggiare la penna, buono a chiudere la porta agli uomini di scienza come a quelli che per contrasto chiameremo d'*ignoranza*. D'ora in poi agli addetti del pilotaggio sarà aperta la carriera di tutti i gradi della marina, e gli uffiziali del servizio militare saranno in debito di guardare la bussola e muovere il uonio di un [illegible] tante di riflessione.

La parte che più importa relativamente al personale è quella che concerne l' istruzione, e noi troviamo pregevolissimi i consigli dati al governo per la scuola di marina militare, e anche incidentemente per la mercantile; frattanto che si presentino i progetti la commissione prende un picciolo risparmio di poco più di 8000 lire da un cantuccio di qualche capo, e progetta la istituzione immediata di altre due piazze franche, e di altre due cattedre, l'una di costruzione navale, e l'altra di artiglieria.

Le indicazioni sul materiale sono più succinte; non poteva essere altrimenti quando si attendono studii e progetti per un arsenale marittimo nell'attuale assoluta incapacità di quello di Genova, e un piano definitivo sulla natura della forza navale che gli Stati Sardi debbono procurarsi; tuttavia la commissione era autorizzata da questa espettazione ad accordare i crediti domandati, sempre relativamente piccioli; ed è notabile che il materiale richiesto pel passato, pel normale approvvigionamento de' magazzini, e pe' raddobbi, non toccava il terzo del bisognevole, in una materia in cui la scienza ha potuto definire questo bisognevole in termini numerici di una grande approssimazione in rapporto alla forza navale di ogni Stato! Quindi il voto della commissione è ben lungi dal poter parere eccedente, mentre essa, fida al sistema di non legare il ministero nelle riforme che va a proporre, e di lasciargliene tutta intera la responsabilità, ha riformato l'intitolazione degli articoli, sostituendo, a cagion di esempio, alla domanda del legname per una fregata o per una corvetta in raddobbo, l'indicazione generica del materiale, per costruzione, per alberatura, ecc,

Il totale del bilancio è di L. 4,984,712: 48. La Camera non potrà che vedere con soddisfazione la distribuzione che ne ha fatta la sua commissione, ed approvarla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Pescatore non avendo creduto di poter aderire al desiderio manifestato dal guardasigilli, affinchè indugiasse lo svolgimento del suo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, sino a che il ministero avesse presentato alla Camera il progetto di legge che su questa materia si sta ora elaborando, la Camera oggi era chiamata a deliberare sulla presa in considerazione di quello.

Ella è cosa fuori di dubbio che attualmente il complesso del nostro sistema giudiziario, specialmente per i primi gradi della gerarchia, è assai lontano da quel grado, non diremo di perfezione, ma almanco di bontà, che, e per il decoro della magistratura, e per la migliore amministrazione della giustizia, e per la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini, sarebbe grandemente a desiderarsi.

È vizioso il sistema di classificazione dei magistrati, il quale invece di rispondere o alla durata o al merito dei servigii prestati, si fonda esclusivamente sulle circostanze locali; universali rimostranze, dacchè lo statuto ha consentita la libertà di esame, furono mosse sulla condizione precaria e meschina dei giudici di mandamento: e diffatti il governo e la Camera hanno a più riprese manifestata l'intenzione di volerne migliorare la sorte; le norme che presiedono o all'ammessione o alla carriera dei magistrati, non sono certo le più razionali, o quelle che meglio possano guarentire la bontà delle scelte, e la convenienza delle nomine.

Questi ed altri difetti dell'attuale ordinamento persuadono la necessità di larghe e risolute riforme. Il qual vero non tardava ad essere manifestato e riconosciuto. Riconoscevalo cioè la Camera, che dalla seconda legislatura in poi dichiarava costantemente amovibili sino a tre anni d'esercizio dopo lo statuto, i magistrati, appunto per lasciar campo al governo di operar le riforme, senza che l'inamovibilità potesse opporgli un ostacolo insuperabile. Riconoscevalo il governo presentando sin dal 1849 per organo del ministro Demargherita un progetto di legge per il riordinamento del sistema giudiziario. Riconoscevalo lo stesso attuale ministro di grazia e giustizia, nominando una commissione per elaborare altro simile progetto in surrogazione di quello che non si era potuto discutere, per le sopravvenute vicende parlamentari.

Non diceva quindi cose nuove il deputato Pescatore nello svolgere i motivi che lo hanno indotto a prevalersi del suo diritto d'iniziativa onde proporre anch'esso un progetto su questa materia; come neppure si può concedere questo pregio di novità alle sue proposte, assai prima d'ora, nella massima parte suggerite o dall'esperienza, o dall'opinione, e dal governo in massima accettate; e le quali sarebbero già ridotte in atto se non fossero state le circostanze speciali dello Stato e la necessità, prima di accingersi alle riforme, di preparare tutto il piano e la distribuzione di questo generale riordinamento.

Quindi è che, in massima, la proposta Pescatore non incontrava opposizione, e le sole difficoltà che si muovessero riguardano piuttosto alcuni punti speciali; nè dopo lo sviluppo del proponente, e la replica del guardasigilli sarebbersi spese altre parole per la presa in considerazione se non fosse stata una infelice questione di regolamento, che parve al presidente si trovasse compresa nella formola di votazione.

Il ministro Siccardi aveva cioè dichiarato, dopo indicati i punti sui quali ammetteva e quelli sui quali respingeva la proposta Pescatore, di non vedere difficoltà a che la si prendesse in considerazione; a patto però che non si incagliasse con ciò la futura discussione del progetto di legge che il ministero presenterebbe.

Il deputato Pescatore, con raro esempio di condiscendenza, affrettavasi a dichiarare alla sua volta, che volendosi la presa in considerazione, accederebbe volentieri a che l'ulteriore discussione non avesse luogo che contemporaneamente a quella sul progetto ministeriale. E così erano tutti di accordo.

Ma il presidente, ponendo così la quistione, temette di mancar al regolamento lasciando votar la Camera su queste premesse. D'onde un viluppo di spiegazioni, di dichiarazioni, di repliche, di proteste, e di mozioni, che fu un vero garbuglio, finchè per ultimo, essendosi già votata puramente e semplicemente la presa in considerazione, si troncarono le discussioni coll'accettarsi un ordine del giorno, proposto dallo stesso sig. Pescatore, col quale la Camera prendeva atto delle dichiarazioni sue e del ministro.

Meno felice esito incontrava oggi la seconda proposta del dep. Brofferio, colla quale cioè voleva soppressi gli art. 164, e 165 del codice penale.

Il primo di essi punisce colle relegazioni, col carcere, o col confino, secondo i casi, chiunque con pubblici insegnamenti, con arringhe, attacchi direttamente o indirettamente la religione dello Stato con principii alla medesima contrarii; il secondo sancisce il carcere, il confino, o la multa, per ogni altro fatto o detto che sia di natura da offender la religione, od eccitarne il disprezzo, od arrecare scandalo, o turbare od impedire in qualsivoglia modo l'esercizio di quella

L'avv. Brofferio, mentre voleva eliminati assolutamente questi due articoli, nulla proponeva in loro surrogazione, sicchè, accettandosi la sua proposta, la predicazione e la diffusione di qualunque siasi principio o dottrina in materia religiosa, sarebbesi dichiarata lecita; e lo Stato avrebbe rinunciato ad ogni mezzo legale di repressione per qualunque inconveniente ne potesse derivare.

L'onorevole deputato cercò in una contraddizione più apparente che reale della nostra giurisprudenza, l'argomento capitale in favore della sua tesi: ossia citò il fatto del magistrato di Casale che ebbe a condannare a tre mesi di carcere un inquisito reo d' attacco alla religione mediante un libello stampato; mentre invece punì con dieci anni di relegazione un altro inquisito che avea colla predicazione e con turpi pratiche fatto oltraggio alla fede cattolica.

Ma l' obbiezione quanto è speciosa a prima giunta, d'altrettanto appare insussistente a chi ben la esamini.

L'inquisito pel quale mostrò tanto interesse l'avv. Brofferio, non è altri che il troppo famoso D. Grignaschi. La buona memoria che tuttavia mostra di serbarne il suo avvocato difensore, farà l'elogio del suo buon animo; ma certamente non sussidia molto la sua mozione; e ne fornisce anzi l'argomento il più calzante per oppugnarla.

E chi infatti potrebbe in piena coscienza cancellare dal nostro codice penale quelle disposizioni, se la conseguenza ne debb'essere questa, che un individuo fanatico od ignorante possa impunemente seminar lo scompiglio in mezzo a una tranquilla e laboriosa popolazione, aggirarla con una invereconda impostura, e coprire del manto del settario religioso le più laide sconcezze del libertino?

L'avv. Brofferio invocò il principio della libertà, ed avrebbe voluto porre sotto il patronato di questa la sua mozione. Ma l'equivoco era troppo chiaro, perchè alcun sofisma valesse a mascherarlo.

La libertà di coscienza vuole che nessuno possa mai o direttamente o indirettamente essere costretto a manifestare un' opinione che non abbia, a professare una fede che non senta; la libertà di coscienza vuole che nè impero di legislatore, nè sentenza di giudice possano mai violentare il sacrario delle convinzioni individuali, per iscrutarle e giudicarle; la libertà di coscienza insomma vuole immune il cittadino da qualunque coazione diretta o indiretta, a pretesto di religione.

Ma quando l'opinione intima dell'individuo si estrinseca in parole od in atti; quando quest'opinione cessa di esser la credenza personale di un cittadino, e si fa propaganda, e aspira a divenir scuola o setta, allora non è più questione semplicemente di libertà di coscienza, ma è questione di ordine pubblico; allora allato al diritto dell' individuo sorge l' interesse sociale; e se v'ha divergenza, se v'ha conflitto, non può sul serio dubitarsi in favore di chi debba venir risolta la questione.

Tali sono i principii teorici della materia, quali la retta ragione e il senso comune l'insegnano. Eglino non sono nuovi, come non saranno mai vecchi. E così alla società saranno pur sempre veri, e giusti, ed efficaci, sinchè nella bilancia dei diritti e dei doveri abbia un qualche peso la tutela degli interessi sociali.

Vengano pure i tempi della assoluta separazione delle due potestà. Noi saremo tra i primi ad applaudire il loro avvento, come fummo tra i primi ad augurarlo ed a sollecitarlo. Ma anche allora questi medesimi principii saranno pur sempre e veri, e giusti, ed applicabili, perchè la ragione umana e l'indole della società civile saranno pur sempre le stesse. Solamente a vece che ora il nostro Codice penale li applica in nome della religione, saranno allora applicati in nome dell'ordine sociale.

Oltrecchè, allo stato attuale del nostro diritto pubblico vige una ragione tutta speciale per mantener quegli articoli. Lo Statuto nell'art. 1 dichiara la religione cattolica religione dello Stato. L'art. 169 del Codice penale sancisce pene contro chiunque turbi od impedisca l'esercizio dei culti meramente tollerati. Non sarebbe forse la più strana delle contraddizioni questa, colla quale la sanzione della legge tutelasse i culti tollerati, e lasciasse senza difesa la religione della maggioranza dei cittadini, la religione che lo Statuto dichiara religione dello Stato?

Spariscano, ne è omai tempo, spariscano dalla nostra legislazione criminale le barbare pene del sacrilegio e della bestemmia; [illegible] l'eresia religiosa dal costituire un reato civile; questi sono veri abusi, veri errori di logica, di ragione e di giustizia. Ma si conservino le disposizioni intese, come quelle degli art. 164 e 165

a tutelare l'ordine pubblico, ed a mantenere le conseguenze pratiche dei principii fondamentali del nostro diritto pubblico.

Laonde crediamo che la nazione intera farà plauso al voto col quale la Camera, dopo matura discussione, decideva oggi di non prendere in considerazione la proposta Brofferio.

Bensì avremmo desiderato che taluno fra gli oratori levatisi a combatterla avesse mostrato qualche maggiore gravità di giudizio: e vorremmo che talun deputato si persuadesse che non si può in un consesso d'uomini assennati, quale debb'essere quello dei rappresentanti di tutto un popolo, sostenere a vicenda tutte le opinioni, vestir tutti i colori, abbracciar tutti i partiti, affermare e negare, concedere e ritogliere, dire e disdire ad un tempo istesso, e pretendere di patrocinare la dignità, l'indipendenza e gli interessi della religione, mentre si versa a piene mani il sarcasmo sopra i suoi ministri, i suoi principii e le sue discipline.

Con questo metodo si ponno disgustare e perdere gli amici antichi, ma non se ne acquistano certamente de' nuovi.

Fra la prima e seconda discussione di presa in considerazione delle due proposte Pescatore, e Brofferio, la Camera udiva oggi due interpellanze, ambo dirette al ministro dell'interno.

Colla prima, il deputato Asproni chiedeva ragguagli sui tristi casi che la voce pubblica ed i giornali annunziarono avere turbata la tranquillità della città di Genova.

Il suono acerbo e duro delle parole dell'Asproni spiacquero generalmente, parendo che l'argomento fosse già abbastanza grave e spiacente per se medesimo, senzachè lo dovesse esacerbare l'irritazione o l'animosità delle espressioni. E soprattutto parvero di pessimo gusto certe reminiscenze e certe insinuazioni, per lo meno altamente inopportune ed impolitiche. Sicchè in questa parte la vigorosa replica del ministro dell'interno ottenne l'universale approvazione, sovrattutto quando risolutamente negò che si potesse credere a mutui sentimenti di avversione e di antipatia fra il popolo e l'esercito.

Del resto, quanto ai fatti, la brevità del tempo trascorso dalla loro perpetrazione a questa interpellanza non consentì che si avessero tutti i ragguagli desiderabili, e il ministro poco più ha potuto comunicare alla Camera di quanto già avessimo letto nei fogli genovesi.

Bensì fu con generale soddisfazione udita la formale sua dichiarazione, che a torto assolutamente siansi accusati gli ufficiali del presidio di grida e dimostrazioni anticostituzionali, risultando calunniosa la imputazione loro fatta; per modo che uno fra i supposti rei neppure esista nei quadri, e l'altro non si trovi in Genova.

Intanto la giustizia informa, e sarà officio dei magistrati accertar i fatti, e scoprire il vero.

E a noi, poichè abbiam questo argomento fra le mani, sia lecito aggiungere brevi considerazioni.

Se hannovi questioni pericolose sono quelle che tocchino ai rapporti della milizia coi cittadini. Nessuno è che non vegga quanto siano dilicati ed ardui, e come facilmente ogni inconsiderata parola, ogni imprudenza, ogni equivoco possa riescir fatale. Laonde sono codesti quei tali argomenti ai quali assennato cittadino non tocca senza necessità. Anzitutto poi è pessimo sistema quello di ingenerar dubbi e seminar diffidenze. Il soldato è per natura sua brusco e risoluto, ma franco e leale. Il soldato, se bene istrutto al suo dovere, non conosce che la disciplina e la subordinazione. Supporre in lui altre tendenze, e restrizioni mentali, e nascosti propositi, è disconoscerne le abitudini e l'indole. Ma d'altra parte egli ha desiderio e bisogno della fiducia popolana, come quella che eleva a'suoi medesimi occhi l'ufficio ch'egli esercita di custode dell'ordine, e difensore della indipendenza della patria.

Il mostrare risentimento o sospetto verso il soldato per fatti che appartengono al passato, e lo diciamo con ferma convinzione, ad un passato che non tornerà più mai, è ad un tempo mancar di logica, di ragionevolezza e di giustizia.

Il governo, ne siam persuasi, ha tutta la sua fiducia nella lealtà dei Genovesi: i luttuosi casi che funestarono quella città e afflissero tutto il Piemonte nel 1849 sono da lunga pezza giudicati secondo il vero loro valore ed attribuiti alle loro vere cause. Nessun senso, e quasi diremmo, nessuna memoria hanno essi lasciato in mente a chi regge ora lo Stato.

E Genova potrebb'ella esser meno fidente verso il governo, che non sia questo verso di lei?

Noi non lo crediamo, e vogliamo nutrire la confortevole speranza, che tutti attenderanno con animo sereno e pacato dalla imparzialità dei magistrati il giudizio su questi ultimi casi; e che l'opera solerte dei tribunali, svelando il vero, varrà a confermar sempre più quella mutua fiducia fra governo, popolo ed esercito, nella quale solamente è la nostra forza presente, e stanno le speranze nostre avvenire.

L'interpellanza Siotto-Pintor, seppure merita il nome di interpellanza, non consistette che nella lettura d'un memoriale della città di Nuoro, e in alquante parole di commendazione del medesimo, col quale il consiglio supplica che nel nuovo riordinamento amministrativo dello Stato non sia soppressa quella divisione.

La Camera rimandava la questione all'epoca della discussione della legge in proposito.

Il ministro di agricoltura, commercio e marina presentava oggi alla Camera tre progetti di legge; il primo sulla tanto desiderata separazione della cassa della marina mercantile da quella della marina militare; il secondo relativo alle pensioni; l'ultimo sull'esercizio della caccia in Savoia; anche questo vivamente sollecitato da alcuni de'rappresentanti di quella nobile e generosa provincia.

In seguito ad un articolo di proprio fondo del *Corriere Mercantile* di Genova troviamo nello stesso giornale stampata la seguente lettera del generale Alessandro Lamarmora.

Sig. direttore del Corriere Mercantile,

Supponendo che l'articolo inserito ieri (30) nel pregiato suo giornale non abbia altro scopo che di rassicurare la pubblica opinione ed illuminare questa autorità, ella vorrà permettere che a mia volta anche per lo stesso scopo io le porga alcuni schiarimenti.

È regola sana, essere preferibile il prendere precauzioni anche superflue al lasciarsi sorprendere. In tutti i paesi del mondo si usa tenere pronti dei picchetti di truppa per circostanze di poco rilievo, come sarebbero: la tema di qualche anche minimo trambusto, un incendio, un concorso straordinario di popolazione, ecc. ecc., e non già per *strane apprensioni*, ma per essere in grado di provvedere alla tranquillità, e quindi per rassicurare la pubblica opinione. Che meraviglia adunque se nella notte del Natale, in cui un immenso concorso di popolazione ad ora tarda riempie tutte le vie della città, e ciò non per santificare la festa soltanto, si aumentano le pattuglie e si tengono *avvertite* alcune truppe nelle caserme sino alle due dopo la mezzanotte?

È bensì vero che essendosi mal interpretato l'ordine in alcuni quartieri, si è tenuto in piedi sino a quell'ora una parte delle truppe; e che ancora per singolar caso nello stesso punto è comparso un vapore sconosciuto che faceva segnali incompresi, scostandosi e ravvicinandosi al porto con mare tranquillo (e non già agitato, com'ella dice), pel quale si dovette prendere, pur anche alcune delle consuete precauzioni.

Ma io chiedo che cosa hanno di comune questi piccoli incidenti naturalissimi, e che ovunque passerebbero inosservati, coi racconti esagerati di *allarmi*, di *straordinarie precauzioni militari*, di *cannoni carichi* e di *ordini del giorno?*

Ella asserisce che non si devono avere timori, ed ha ragione, e poi getta l'allarme per fantasmi che attribuisce a reazionarii od a supposta camarilla. Ella trova *strane apprensioni* alcune necessarie precauzioni per concorso straordinario o per arrivi di bastimenti sospetti, e poi vuole dirigere le forze del governo contro i supposti tentativi della reazione che ella scorge nel canto insignificante di due o tre storditi ad ora tarda.

Sulla voce pubblica essendosi dai magistrati attribuiti questi canti ad alcuni uffiziali, dessi vennero esaminati; ma provarono tosto in modo irrefragabile la loro innocenza.

Sinora poi non si è ancora potuto trovare chi abbia realmente sentito il grido: *abbasso lo Statuto*, il quale grido se fosse veramente stato pronunciato proverebbe precisamente che non furono uffiziali che cantavano di notte.

Si è appunto al momento in cui Mazzini fa proclami al mondo intiero, e che i suoi aderenti li propagano ovunque; in cui Mazzini fa imprestiti per incettare armi onde abbattere tutti i governi ed innalzare il suo imprestito, a cui varie persone concorsero o per amore o per timore; nel momento in cui tutti conoscono certe riunioni e mene in Isvizzera, in cui qui in Genova corrono scritti e due o tre giornali con molti abbuonati che sfrontatamente lo sostengono; in cui infine fu inalberata la sua bandiera rossa in Castelletto (probabilmente per esperimento); si è appunto questo momento che ella sceglie per dirci: *che è vergognoso non accorgersi che qui non esiste elemento rivoluzionario capace di formare nemmeno l'embrione di un partito*, e che bisogna dare serie attenzioni invece alle 800 copie della *Civiltà Cattolica* od a non so qual altro vero fantasma.

Chi ha ideata la stolta spedizione di Savoia nel 33, chi ha sacrificato Bandiera e tanti altri può ben sacrificarne ancora, senza la menoma probabilità d'esito.

Per riepilogare accennerò: che quantunque la tranquillità non possa essere in alcun modo turbata, partiti avversi allo stato attuale di cose esistono; che l'uno tenta agire con colpi di mano, e l'altro in ritirata si riduce a delle individualità che ancora difendono onoratamente il loro terreno palmo a palmo, e senza che la maggioranza si esponga alle leggi; che questi partiti sono affatto minimi ed impotenti, massime poi contro una nazione unita e forte de' suoi diritti, quand'anche fossero quei partiti da fuori sussidiati ed incitati.

I militari poi cui sta sempre a cuore il prestato giuramento anelerebbero di potersi scagliare contro chi alzando altra insegna dirigesse i colpi suoi contro la *bandiera nazionale*. . . . Guai a chi la tocca! sia desso nero, rosso o giallo.

Genova, il 31 dicembre 1850.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Lo stesso *Corriere Mercantile* ha più sotto quanto segue:

Siamo lieti che un nostro articolo abbia provocata la seguente dichiarazione, e ne saranno lieti del paro i nostri lettori, come d'ogni prova novella che uno spirito liberale informa nella sua massa il nostro esercito, e che i militari stimano sopra ogni cosa l'utile del paese e credono loro sommo decoro la costituzionale bandiera. Noi abbiamo detto (ed è vero) che la reazione cerca fomentare ed usufruttuare certo malcontento; gli interessi personali sono urtati per disgrazia da ogni riforma; meglio se il pensiero generoso di tutto trionfa!

Ill.mo sig. Estensore,

Gli uffiziali della reale marineria furono sorpresi di trovare nel di lei accreditato giornale, n. 305, come la S. V. Illustr. nel ricercare le cause che potevano aver promosso le processioni notturne, che ebbero luogo i giorni scorsi, volesse trovarne una nel preteso *malcontento di interessi personali feriti dal progetto di traslocamento dell'arsenale alla Spezia.*

Gli uffiziali suddetti, disapprovando altamente qualunque dimostrazione che fosse mai sempre fatta in qualsiasi senso contrario all'attuale sistema di governo, son fortunati di potere abnegare ad ogni interesse individuale per l'attuazione di un progetto, che tutti sono persuasi apporterebbe alla regia marineria ed al commercio un incremento che tornerebbe utile alla nazione.

Gli uffiziali della reale Marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 3 *gennaio*. S. M. ha nominato a cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata i signori:

Conte Beraudo di Pralormo;
Vivaldi Pasqua duca di S. Giovanni;
Crotti di Costigliole cav. Angelo Michele.

TOSCANA. — Il *Monitore* del 31 dicembre reca il seguente decreto granducale in data 30 dicembre 1850.

« Prese in esame le moltiplici rappresentanze a noi dirette da diversi capi di pie istituzioni e di altre pubbliche amministrazioni, e tendenti a dimostrare l'assoluta impossibilità di dare sfogo innanzi al primo gennaio prossimo a tutti gli atti già apparecchiati per interrompere le prescrizioni di che nelle leggi del 2 maggio 1836, e 7 gennaio 1838, e ciò malgrado ogni diligenza a quest'uopo per essi usata

Considerando che una brevissima proroga ai termini per ultimo assegnati al detto effetto col nostro decreto del 26 dicembre 1849 mentre non pregiudica ai diritti d'alcuno, può essere vantaggiosa alla conservazione dei patrimonii, specialmente pubblici, abilitando le amministrazioni a dar compimento agli atti interruttivi che tuttora restano ad eseguirsi,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiastici,

Visto il parere del consiglio di Stato,
Sentito il nostro consiglio dei ministri
Abbiamo decretato, e decretiamo:

Art. 1. La proroga alle prescrizioni estesa dal nostro decreto del 26 dicembre 1849 a tutto il cadente anno 1850 vien protratta fino a tutto il 31 gennaio 1851.

Art. 2. Trascorso questo termine le prescrizioni ordinate colle preallegate leggi del 1836 e del 1838 sortiranno il loro pieno effetto, restando assolutamente vietato di dar corso a suppliche o reclami per ottenere proroghe ulteriori.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

TRENTO, 31 *dicembre*. — Leggesi nel *Giornale del Trentino*. — Siamo lieti di poter oggi prendere congedo dall'anno che va a cessare, con una buona novella.

Ieri ebbe luogo a Trento la prima seduta delle assise. Essendo riservato al nostro supplemento settimanale (il cui primo numero verrà pubblicato il prossimo sabato 4 gennaio 1851) riprodurre per esteso i tenuti discorsi e l'andamento dei dibattimenti, noi qui ci limiteremo ad accennare brevemente il fatto. Apriva la seduta il presidente delle assise signor consigliere d'appello Martini, con discorso dignitoso ed eloquentissimo, nel quale egli faceva risaltare la eccellenza dell'istituzione dei pubblici dibattimenti coi giurati; seguiva poi un'arringa non meno eloquente ed erudita del signor procuratore di Stato Venturi, ed un'altra del difensore dell'incolpato, avv. dottore Ducati. Il caso oggi sottoposto ai giurati era una uccisione avvenuta in Cavedine. Del corso dei dibattimenti noi ci riserveremo a parlare di proposito sabato, e qui solo notiamo, che il contegno di tutti quelli che vi presero parte attiva superò di gran lunga la nostra aspettazione, e ciò tanto più che si tratta d'una istituzione affatto nuova nel nostro paese per quel che spetta i giurati.

La viva attenzione ed il non interrotto affollarsi, non che il dignitoso contegno del pubblico durante tutto il tempo della lunga seduta, avrà, crediamo, tratto d'inganno quei pochi, i quali, non ha molto, asserivano non essere il nostro paese ancora maturo per simili istituzioni.

Al vedere poi la favorevole impressione che fece sul pubblico l'attuazione di questa misura, una delle più importanti conseguenze della vita costituzionale, noi fummo naturalmente portati a riflettere quanto sarebbe facile avvivare dappertutto la confidenza dei governati verso i governanti, purchè si volesse simultaneamente e dappertutto infondere lo spirito di vita nella parola morta, ed attuare la costituzione in tutta la sua integrità.

— *Nelle ultime notizie dello stesso numero aggiunge*:

Ieri la seduta delle assise durò fino alle undici di notte. Ad onta dell'ora tarda, un uditorio affollatissimo assistette fino alla fine, ed è difficile a descriversi l'entusiastica impressione che fece su tutti gli astanti questa novella prova di vita costituzionale.

Il vero detto dei giurati suonò: *colpevole*; e l'accusato fu condannato a 5 anni di carcere. Oggi e nei giorni successivi le sedute continuano.

ESTERO.

BELGIO. BRUSSELLE 30 *dicembre*. — Il ministro dell'interno diresse testè ai governatori delle provincie una circolare, in risposta ad alcune domande di sussidi, che gli si fecero dalle amministrazioni comunali, per l'acquisto d'oggetti da distribuirsi, a titolo di ricompensa, tra le famiglie della classe laboriosa, distintesi per le cure poste nella proprietà e nel buon assetto delle loro abitazioni. Il ministro dichiara, nella sua circolare, di non poter aderire alle domande, essendo spese di tal fatta essenzialmente locali, e ricorda che le raccomandazioni contenute nella sua circolare del 4 dicembre 1849, potranno produrre felici risultamenti, senza far intervenire il pubblico tesoro nei carichi, che quella misura può imporre ai comuni ed agli istituti di beneficenza. Tuttavia sarà tenuto conto alle amministrazioni, per l'eseguimento dei lavori sanitari alle case, dei sagrifizi da esse fatti, per incoraggiare il buon assetto e la proprietà dei luoghi abitati dalla classe operaia. (*Indépendance*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 30 dicembre sul trattato di commercio colla Sardegna.*

Dopo quanto aveva detto il presidente della Assemblea, che cioè non poteva la Camera ritornare sul voto già emesso, col quale erasi approvato l'art 1 del progetto di legge che autorizza il presidente della repubblica ratificare il trattato, prese la parola

Il sig. Cesbron-Lavaux in appoggio del proposto emendamento, ed uno degli autori. Egli crede che l'adozione degli emendamenti non nuocerebbe in alcun modo alla conclusione del trattato. Il trattato contiene molti errori, che debbono esser modificati. Chi potrà ciò fare, se non l'Assemblea? È di suo diritto. L'oratore conclude chiedendo il rinvio dell'emendamento alla commissione.

Il presidente. Ma un trattato modificato non può essere ratificato.

La-Hitte, ministro degli affari esteri. Se l'Assemblea vuole delle modificazioni, che lo dica. L'articolo 53 della costituzione dice che il presidente fa i trattati, e l'Assemblea li approva. Si è presentato il trattato. La vostra commissione l'ha esaminato. Alcuni rappresentanti presentano emendamenti. Voi adottateli o rigettateli, e allora il governo sa cosa deve fare. Se voi rigettate il trattato, noi negozieremo nuovamente. (*Rumori*).

Voci. Sempre aggiornamenti!

Altre voci. Con tante difficoltà noi facciamo nulla!

Combarel de Leyval insiste sulle sue precedenti osservazioni.

Leon-Faucher. Io penso come il preopinante, che non debbasi permettere che siano attaccate le prerogative dell'Assemblea. Voi avete il diritto di rigettare il trattato, perchè volete che sia modificato, ma voi non potete modificarlo (*movimenti diversi*). Qui non si tratta d'una legge di dogane, ma d'un trattato da approvarsi o da respingersi. Se voi lo respingete il governo riaprirà le negoziazioni.

Mortimer-Ternaux sostiene che l'Assemblea può autorizzare a ratificare il trattato, salvo tale o tal'altra modificazione.

Benoist (d'Azy) dice che in sostanza la quistione non ha la gravità che vi si attacca, e che per conseguenza anche la quistione pregiudiziale non è grave.

Il presidente. Si propone di aggiungere — *salvo a ottenere le modificazioni seguenti*.

Questa aggiunta è posta ai voti e rigettata.

Il progetto è adottato, e mantenuti gli articoli del trattato.

Il presidente. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge relativo alla convenzione conclusa il 5 novembre 1850 fra la Francia e la Sardegna per proteggere i diritti di proprietà letteraria ed artistica contro la falsificazione straniera.

L'Assemblea dichiara l'urgenza e passa alla discussione degli articoli.

Articolo unico. « Il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare, e se occorre, a far eseguire la convenzione letteraria conclusa fra la Francia e la Sardegna il 5 novembre 1850, una copia autentica della quale è annessa alla presente legge. »

Posto ai voti, è adottato.

Presidente. Vuole l'Assemblea ripigliare la discussione della legge sull'Algeria?

Voci diverse. No, no. Sì, sì.

Altre voci. A domani. — A giovedì. — A venerdì.

Presidente. Consulto la Camera sul rinvio a giovedì (*rumori e grida dalla Montagna*).

Il rinvio a giovedì è adottato.

La seduta è levata a 5 ore.

PARIGI, 31 *dicembre*. I rappresentanti che si adunano in piazza delle Piramidi, deliberarono questa sera sulla quistione della demissione collettiva della minoranza dell'ufficio dell'Assemblea; quistione sollevata a proposito della decisione presa ieri relativamente alla conservazione del signor Yon, e che era loro sottomessa da parecchi membri di quella minoranza. Dopo compiute spiegazioni, espressero il desiderio che una tale dimissione non avesse luogo, i membri dell'adunanza essendo convinti, che nello stato attuale non tocca all'opinione da essa rappresentata di provocare un dibattimento, il quale potrebbe agitare il paese. (*Débats*).

— Pare che il signor Yon fosse stato sotto il governo di Luigi Filippo già due volte sospeso dall'impiego per parte pel signor Delessert, allora prefetto di polizia. Se questo fatto è vero, è permesso di credere, che ciò non era a notizia del signor Dupin e dei questori. (*Pouvoir*).

— Si crede che non sia abbandonata l'idea d'un parentado del presidente della Repubblica con l'infante di Spagna, sorella cadetta del re. Il signor de Bourgoing sarebbe incaricato di trattare quest'affare di corte. L'infante Amelia ha 17 anni, e una educazione assai distinta.

(*Journal de l'Indre*).

— Qualche tentativo è stato fatto presso il signor Odilon Barrot per sapere se egli consentirebbe a ritornare agli affari, ma nulla s'è ottenuto. Si attribuisce a qualche famigliare dell'Eliseo, che teme un ostacolo al voto di dotazione nell'attuale ministero. Barrot non ha ceduto alle tenerezze del presidente della Repubblica, che l'invitava ultimamente a un pranzo di famiglia. (*Courrier de la Gironde*).

— Si è oggi (30) distribuito all'Assemblea il progetto di organizzazione amministrativa del signor Raudot. Questo è l'opposto dell'altro, che sarà un mese, venne presentato dai signori Bénoist e Charassin. Il signor Charassin organizzava il *cantone*, Raudot al contrario organizza il *comune* attuale. Noi ritorneremo su questa importante proposta. (*Evènement*).

— Si assicura che il direttore della casa di Clichy (prigione per debiti) fu sospeso dalle sue funzioni per otto giorni. (*Corrisp.*).

Gli uffici vanno quanto prima a discutere il progetto di legge del ministro di agricoltura e commercio, perchè gli sia aperto un credito di 488,000 franchi per le spese relative alla esposizione di Londra. (*Journal des Faits*).

— La commissione di iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame di tre nuove proposte.

La prima del signor Bourzat e altri relativa alla fissazione dei diritti del coniuge indigente sulla eredità del coniuge predefunto, la seconda del signor Félix de S.t Priest sulla formazione di commissioni speciali per mettere in rapporto i proprietarii, i padroni, e gli operai; la terza dei signori Foret e Soubiès relativa all'abolizione della gabella.

— I legittimisti francesi sono invitati, a quanto dicesi, ad un nuovo congresso che deve avere luogo a Venezia, ove il conte di Chambord passerà l'inverno. (*Journal de l'Indre*).

— Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia del 27: Il sig. dottore Mélier, commissario straordinario del servizio sanitario, partì ieri, 25, per Parigi. Il ministro del commercio chiama momentaneamente presso di sè questo funzionario per sentire ancora una volta le sue osservazioni prima della promulgazione e di dare esecuzione al decreto firmato testè dal presidente della repubblica, che riordina in modo definitivo il sistema di quarantena del porto di Marsiglia. Il consigliere di prefettura, segretario generale del dipartimento, è incaricato per interim della direzione dell'intendenza sanitaria della nostra città. Il sig. Dunoyer riempì già le stesse funzioni durante l'assenza del sig. dottor Mélier, mandato dal governo in missione scientifica a Genova.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha inviato a Ginevra il colonnello Siegfried con l'incarico di riferire lo stato delle cose circa i rifugiati e gli operai.

Egli ha finito col trovare, che la polizia ginevrina ignorava troppo, perchè essa non sapeva la presenza dei rifugiati a Ginevra, che col mezzo delle loro firme apposte in fondo a un giornale ultra-socialista, del quale la cancelleria di Stato, senza dubbio, per sorpresa, avea autorizzato la pubblicazione. Noi comprendiamo la difficoltà della situazione, dice la *Suisse*. — Non è cosa facile il romperla con degli amici, che vennero protetti fino al presente. — Ma alla fine vi è la decisione federale che risponde a tutto e viene in aiuto del governo di Ginevra, se si crede realmente compromesso, o minacciato, come pare lo creda la *Revue*. (*Courrier Suisse*).

ARGOVIA. — Il gran consiglio decise che la costituente rivedrebbe la costituzione parzialmente, e sottopporrebbe il suo lavoro mano mano alla votazione popolare. Il corpo degli elettori è convocato pel 15 gennaio, onde nominare la sua costituente. Di tutti i corpi elettorali della Svizzera e dell'Europa esso è quello che ebbe più a fare quest'anno; è la quarta volta che viene chiamato a votare in massa.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Dalle notizie che danno i giornali di Alemagna si rileva, che il ritorno dell'elettore a Cassel non ha prodotto alcun cambiamento nella situazione degli abitanti. Le misure d'esecuzione non saranno sospese, come s'era annunciato. Il conte di Leiningen vuol usar la forza per vincere ogni resistenza. S'era pure annunciato che le truppe bavaresi si sarebbero ritirate dopo l'arrivo dell'elettore. Ora si dice, che non solo rimarranno, ma che quelle ch'eran già partite, saranno richiamate per prestar man forte agli ordini del conte di Leiningen. Sanguinose risse ebbero luogo fra i soldati della guardia assiana, gli artiglieri, e i Prussiani da un lato, e i Bavaresi dall'altro. Vi sono stati da una parte e l'altra dei feriti gravemente. L'intervento di forti pattuglie è stato necessario per ristabilire l'ordine. Quindi le truppe furono consegnate.

AUSTRIA. — Si nomineranno quanto prima i membri del consiglio dell'impero. Si conoscono già alcuni di quelli che saranno chiamati a tali funzioni, cioè: i signori conti Kolowrat, Jaaffe ed Hardegg, il signor di Baumgartner e monsignor arcivescovo di Vienna. Si annunzia pure la no-

mina del feld-maresciallo Radetzky alla dignità di principe, la quale avrà luogo quanto prima. Le sottoscrizioni pel suo monumento continuano in gran numero, quasi tutti i sovrani tedeschi si sottoscrissero. Il monumento verrà innalzato a Vienna, e sarà il primo quivi eretto ad un generale austriaco, non appartenente alla famiglia imperiale. (*Gazzetta di Lipsia*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore sull'ordinamento giudiziario. Presentazione di due leggi sugli invalidi della marina e sulla caccia in Savoia. Interpellanze del deputato Asproni e del deputato Siotto Pintor. Sviluppo della proposta del deputato Brofferio.*

La tornata è aperta alle ore 1.1|2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porterebbe l'interpellanza del deputato Siotto-Pintor, ma non essendo ancor presente il ministro degli interni, si passa allo sviluppo della proposta del deputato Pescatore sull'ordinamento giudiziario, la quale è così compiuta:

Art. 1. La giurisdizione civile e penale è esercitata nei rispettivi limiti stabiliti dagli articoli susseguenti;

1. Dal magistrato di cassazione;
2. Dai magistrati d'appello;
3. Dai tribunali di provincia;
4. Dai giudici di distretto.

Art. 2. Nulla è innovato negli attuali rapporti giurisdizionali tra il magistrato di cassazione, i magistrati d'appello e i tribunali di provincia.

Art. 3. Gli ufficiali del pubblico ministero sono pareggiati in grado ed in stipendio ai giudici del magistrato o tribunale presso cui esercitano il loro ufficio.

Gli stipendi sono distinti per classi anche nello stesso magistrato o tribunale, e nel relativo ufficio del pubblico ministero.

Art. 4. I giudici di distretto sono pareggiati in titolo, grado e stipendio ai giudici di prima classe sedenti nei tribunali di provincia.

Il territorio della loro giurisdizione sarà composto di due mandamenti attuali.

Essi conoscono di tutte le azioni possessorie senza limitazione di valore, e di tutte le azioni personali o miste, e delle petitorie reali, il cui oggetto non ecceda in valore la somma di lire mille duecento.

Dalle sentenze dei giudici di distretto è concessa l'appellazione ai tribunali di provincia in tutte le cause il cui oggetto eccede in valore la somma di lire cento.

In materia di contravvenzione i giudici di distretto avranno quella giurisdizione che le leggi attribuiscono agli attuali giudici di mandamento.

I medesimi nell'istruttoria dei processi criminali decreteranno come giudici istruttori, esercitando le autorità e le funzioni che il codice di procedura criminale attribuisce ai giudici istruttori sedenti presso il tribunale di provincia.

Il delegato mandamentale nominato dal Re farà l'ufficio del pubblico ministero presso il giudice di distretto, considerato qual giudice istruttore.

Art. 5. Il giudice di distretto sarà coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni da due assessori non stipendiati e nominati dal Re, e da un competente numero di volontari.

Art. 6. Uno dei detti due assessori risiede nel luogo stesso della residenza del giudice di distretto e l'altro nel capo luogo dell'altro mandamento.

Entrambi sotto l'assoluta dipendenza del giudice di distretto tengono le udienze giornaliere, istruiscono i processi civili sino a che siano assegnati a sentenza, provvedono a tutti i casi d'urgenza, e fanno anche quegli atti d'istruttoria criminale che loro saranno specialmente delegati.

Ma tutte le sentenze sì interlocutorie che definitive dovranno essere firmate dal giudice di distretto.

Art. 7. L'ammessione dei volontari negli uffici dei giudici di distretto spetta al ministro.

Art. 8. Gli assessori sono nominati dal Re e scelti tra quelli che un esame avrà dimostrato essere i più idonei.

Art. 9. I giudici dei tribunali di provincia e gli ufficiali del pubblico ministero presso i medesimi stabiliti saranno presi tra quegli assessori che un nuovo esame avrà dimostrato essere i più idonei.

Le carriere dell'ordine giudiziario e del pubblico ministero sono parallele e costantemente distinte.

Gli assessori nominati giudici o ufficiali come sopra, di ultima classe proseguiranno per gradi la rispettiva carriera in cui saranno entrati, sino al grado di presidente del magistrato di appello, e di capo del pubblico ministero esercente presso il medesimo magistrato.

Art. 10. I giudici di distretto saranno prescelti tra i giudici sedenti nei tribunali di provincia.

Art. 11. L'ammessione agli esami di cui negli articoli 8 e 9 spetta al ministro.

Le condizioni dell'ammissione non che le condizioni e la forma degli esami saranno determinate per decreto reale sulle seguenti basi:

1. Sarà fissato una sufficiente durata del volontariato o della pratica equivalente non che dell'esercizio nell'ufficio di assessore, con dichiarazione che prima del termine stabilito niuno possa ammettersi ai rispettivi esami.

2. Il consiglio degli esaminatori sarà composto in modo che l'università degli studi, la magistratura e l'ordine degli avvocati siano in esso egualmente rappresentati.

3. Le materie degli esami saranno ordinate in maniera che sopra di esse il candidato possa far fede dello studio ed esercizio pratico, e dei continuati studi teorici.

Art. 12. Sarà provveduto con legge a parte per la instituzione del giurì in materia criminale.

Pescatore. Se volessimo abbracciare nel suo insieme l'organizzazione giudiziaria la dovremmo considerare nelle sue relazioni col contenzioso commerciale, penale e amministrativo. Credevo un tempo che questo si dovesse mantenersi a tribunali speciali, ma come lo stesso ministero lo deferì alla giustizia ordinaria, io dubito dell'antica mia opinione. Si discuterà altra volta. Quanto al contenzioso commerciale la 3 a legislatura aveva già compilato un progetto, e non rimarrebbe forse ora che a riprodurlo.

La questione penale si collega con quella del giurì criminale. Io crederei che l'introduzione di questo dovesse essere preceduta da uno sperimento in materia civile. Rimane il contenzioso in materia civile ordinaria. Vuolsi rimediare ai vizi attuali: è d'uopo analizzar questi vizi.

La giustizia mandamentale è difettosa nella giurisdizione e nel personale destinato a ciò.

La prima è troppo ristretta: non conoscendo i primi senza limite che nelle azioni possessorie, nelle altre non sono competenti che fino alla somma di 300 lire. Per cause di poco maggior rilievo fa subito d'uopo ricorrere al tribunale e fare molte spese. Questa soverchia restrizione produsse un assurdo intorno al doppio grado di giurisdizione che è una delle più grandi guarentigie. Questo benefizio si dà anche per le cause minori di 300 fr. Ma nelle cause maggiori di 300 fr. il giudice è incompetente, e il tribunale d'appello può solo giudicare nelle cause di 1200 fr. o più, quindi non ha luogo l'appello per molte cause.

Quanto al personale il vizio non è tanto da attribuirsi agli uomini, quanto alle leggi organiche. La piccola circonferenza di giurisdizione necessitò un gran numero di giudici, e la buona qualità è in ragione inversa del numero. Sono i giudici mal pagati e non possono aspirare a carriera superiore. Dobbiamo dunque riformare le leggi organiche. Ed è importante il loro uffizio, perchè anche nelle cause di poco valore si presentano quistioni importanti. L'importanza della controversia inoltre è in ragione della fortuna dei litiganti. I giudici sono gli amministratori delle fortune dei minori e pupilli: presiedono i consigli di famiglia: hanno la polizia giudiziaria.

Nell'antica procedura secreta pronunziavano essi veramente sentenze, perchè dettavano i verbali. Ed anche adesso, quantunque meno, esercitano grande influenza, perchè le prove scritte possono molto sull'animo dei giudici. Hanno i giudici di mandamento ancora altri uffizi importanti.

E tuttavia si resero pessime le scelte dei giudici col loro numero e il poco vantaggio di che godono. Quanto ai magistrati superiori, sono minori i vizi. Nulla ho ora a dire su ciò che li concerne. Ma anche nell'ordinamento della giustizia superiore è notata la inferiorità del pubblico ministero verso i magistrati presso cui risiedono, quandochè dovrebbero riconoscersi loro uguali in grado e stipendio, essendo destinati a controllar in certo modo il tribunale, a muovere, se occorre, accuse agli stessi giudici. La natura dei loro uffizi esigerebbe parità di grado. Altro vizio è il total difetto delle guarentigie per assicurare la buona scelta dei giudici, onde dobbiamo al caso se essi siano buoni. Tali sono in compendio i vizi dell'amministrazione giudiziaria.

Due sono le cause generali di ciò: l'influenza degli antichi privilegi che mantiene la distinzione tra alti e bassi magistrati e il dispotismo amministrativo. Se non si rimuovono queste cause, non si può riordinare la pubblica amministrazione. Ma poichè i privilegi sono soppressi di dritto, il governo vorrà bene abrogarli di fatto. Le leggi sono fatte per benefizio di tutti. Le basi del sistema che io propongo sono semplicissime. Una è l'applicazione del principio di uguaglianza nella carriera giudiziaria; l'altra limitare il dispotismo amministrativo: con una breve esposizione del progetto mostrerò come si possa arrivarvi.

Secondo il progetto che io vi sottopongo, i distretti sono composti di due attuali mandamenti I giudici hanno egual grado dei giudici di prima classe nei tribunali di provincia. Possono giudicar fino a 1200 franchi in tutte le azioni: sono assistiti da due assessori, residenti nei due capi-luoghi di mandamento. Sonovi anche dei volontarii, i quali dopo alcuni anni vengono ammessi a un esame di concorso, e gli ottimi sono scelti a preferenza per essere nominati assessori: poi si sceglie fra gli idonei. Dopo d'essere stati alcuni anni assessori prendono altri esami per venir promossi e percorrono quindi i varii gradi della magistratura. Tale si è il sistema ch'io propongo alla vostra considerazione.

È facile vedere che la sostanza di questo sistema si riduce a stabilire 4 anni di pratica e 2 di volontariato per poter esser ammesso nella carriera superiore. Con queste condizioni è assicurato il personale, nella giustizia inferiore e nella superiore. Ma un giudice di distretto così ampliato può esercire le sue funzioni coi due assessori non istipendiati che gli si aggiungono?

Ora un giudice può esser nominato dopo 4 anni di pratica. Ma v'hanno nel mio progetto altre guarentigie: l'assessorato, la necessità di dar opera a quistioni pratiche, la sorveglianza del giudice, il quale dee firmare le sentenze interlocutorie e restarne quindi risponsabile; ma questi, dispensato dal carico delle udienze giornaliere potrà dar opera al suo ufficio sebbene ampliato.

Provata la possibilità non veggo quale obbiezione le si possa fare altro che la novità. La sperienza non ci può nulla insegnare, non essendosi presentata occasione di riformare la giustizia. Prima della rivoluzione del 1789 eravi nella giustizia la massima confusione. L'Assemblea costituente di Francia aveva creduto poter ridurre il comune allo stato di famiglia e stabilì i giudici di pace. Ma l'esperienza li chiarì non atti all'uffizio designato, e si dovè riformarli. Da noi nel 1814 si rinnovò la giurisdizione feudale. Nel 1822 ci avvicinammo alla legislazione francese e dopo di allora le circostanze non furono favorevoli alla riforma Conchiuderò dicendo che è pur vero che non esistono proprietà e famiglie se non guarentite dalla giustizia civile e questa dee avere le sue guarentigie, e la Camera le vorrà consentire.

Ministro di grazia e di giustizia. Ieri annunciai alla Camera che si stava preparando un nuovo progetto in cui si cercò di ovviare a tutti i vizii presenti Son lieto di riconoscere ora che parecchi dei principi esposti dall'onorevole Pescatore sono gli stessi che dettarono il progetto del ministero. Nella sua stringente logica il nostro progetto troverà un valido sussidio. Gli uffiziali del pubblico ministero, in un libero reggimento debbono essere pareggiati ai giudici presso cui risiedono. Consente dunque il ministero in questo, e crede che debbano essere distinte e parallele le due carriere. Dee pur farsi una classificazione diversa dalla presente. Confesso di non aver mai potuto comprendere che alcuni luoghi debbano essere destinati a subire un continuo tirocinio. Utilissimo è pur l'esame ch'ei propone; in esso sta l'avvenire della patria magistratura. È intendimento del governo migliorare la condizione dei giudici di mandamento.

Ma debbo dichiarare che difficilmente potrei adottare la competenza ch'ei propone pei giudici di distretto. Si comprende come l'appello diverrebbe mezzo di tutti i litiganti perdenti, ed alle lunghezze presenti se ne aggiungerebbero altre. Esiterei a credere che fossevi in ciò miglioramento. Col dividere l'uffizio del giudicare dal provveder all'istruzione delle cause, verrebbe meno il vantaggio del procedimento sommario. Se il giudice dovesse decidere sulle scritture ed atti compilati da un altro giudice, non vi sarebbe più l'utilità del giudizio sommario. Non mi distendo ora maggiormente, non mi oppongo alla sua proposta, ma desidererei non incagliasse il progetto del ministero, il quale se non altro ha il vantaggio d'essere più compiuto.

Pescatore. Sono lieto di vedere che i principii del ministro concordano in parte coi miei, e ch'ei non si opponga alla presa in considerazione. Credo anch'io che si debba sospendere la discussione finchè il ministero non abbia presentato il suo progetto. Il mio avrà almeno il vantaggio di suggerir alcune idee.

Trova il ministro che per le cause minori di 1200 fr. non sia utile l'appello. Ma le cause si sviluppano col doppio grado, ed è un danno che un solo giudice ne decida. Senza doppio grado non può esservi bastante sviluppo, nè buona amministrazione di giustizia. Il mio progetto non nuoce al procedimento sommario. Credo non sia conveniente escludere da questo il contraddittorio, la produzione degli scritti. È cosa pregiudicievole l'escluderla affatto. Ma lascio per ora ogni ulteriore considerazione. Dopo la dichiara del signor ministro credo non vi sarà difficoltà di prender la mia proposta in considerazione.

Presidente. Una proposta si può prendere, o non prendere in considerazione, o rimandarla ad un tempo indefinito. Consulto la camera sul partito che vuole prendere.

Sineo opina che si debba prendere immediatamente in considerazione. Il guardasigilli desidera solo che questo progetto non venga ad incagliare il progetto del ministero. Ed ha ragione, perchè se si fosse approvato il progetto presente, sarebbe preclusa la via al suo. Ma non v'è ragione perchè si debba temere di prendere il progetto del sig. Pescatore, con cui non concorda del tutto, credendo che l'amministrazione della giustizia si può semplificare ancor più, ma che è tuttavia molto importante.

Presidente. Credo dover porre prima a partito la presa in considerazione: dopo si voterà sul tempo.

La proposta Pescatore è presa in considerazione.

Pescatore. Ho già detto che non credo debbasi ora discutere: ma non so se negli uffizi debbasi decidere lo stesso. E se il ministro non presentasse mai il suo progetto? Propongo che la Camera dichiari che sia sospesa per ora la discussione negli uffizi, salva nuova istanza a fare.

Mellana. A termini del regolamento non si può proporre un tempo indeterminato. Propongo il termine di 45 giorni, entro cui debbano gli uffizi occuparsene.

Mantelli. Il regolamento parla di un tempo determinato, entro cui si possa fissare la discussione sulla presa in considerazione, non parla della discussione negli uffizi. Se il ministero non presentasse il suo progetto, il deputato Pescatore potrà sempre richiamare l'attenzione della Camera sul suo progetto.

Pescatore. Il sig. ministro stesso potrebbe stabilire un termine approssimativo, entro cui potrà presentare il suo progetto. La Camera ha già preso in considerazione il progetto, e dee, a termine del regolamento, inviarlo agli uffizi.

Mellana. Nella proposta del sig. Pescatore vedo una violazione dei dritti di ogni deputato, perchè allora si potrebbe nuovamente metter in quistione ciò che già fu deciso, e mandar all'infinito l'attuamento della deliberazione già presa. Bisogna stabilire un termine, onde non sia illusorio il voto emesso

Sineo. Gli uffizi sanno che ora non preme dar opera a questo affare, ma la Camera non ha da occuparsene ulteriormente.

Mantelli propone l'ordine del giorno.

Cadorna. Mi opporrò a tutte queste proposte. Non vi fo contrasto: trovo inutile ogni discussione ulteriore, onde resti intatta la deliberazione presa.

Pescatore propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera ritenute le concordi dichiarazioni del ministro e del proponente, passa all'ordine del giorno.

Mantelli ritira il suo.

Si approva l'ordine del giorno Pescatore.

Il ministro di agricoltura e di commercio propone una legge sulla separazione della cassa Invalidi della marina civile dalla cassa Invalidi della marina militare, e una legge che regola la caccia in Savoia, di cui chiede l'urgenza.

Interpellanza del deputato Asproni.

Asproni legge un suo discorso sopra alcuni canti rivoluzionari che si udirono a Genova, e sopra alcune risse che ebbero luogo in Genova, nel borgo Lanieri tra militari e borghesi: dice che regna in quella città gran tranquillità, rispetta le leggi dello Stato.

Non si possono udire tutte le parole dell'oratore.

Ministro degli interni. Non posso parlar con certezza dei fatti addotti, perchè non concordano le relazioni che ne vennero trasmesse al ministero. Quanto appruovo le parole dell'onorevole deputato intorno al bisogno di unione che abbiamo, tanto debbo disapprovare le prime, che quella città sia soggetta a terribili prove. È vero che quella città desidera la tranquillità, ma il governo si adopera per mantenergliela.

Ne approvo le sue parole sulla popolazione e la truppa. Qui non si tratta di gare tra popolazione e truppa. Nacque in principio una rissa tra militari, cui presero poi parte alcuni borghesi e forse dei malintenzionati, non sappiamo di qual partito. Ma certamente non è questione di odio tra popolazione e truppa.

Il solo procedimento chiarirà il fatto. La città sarà persuasa che il governo non mancherà ai suoi doveri e continuerà a mostrar la confidenza che ha finora mostrata ad essa (*approvazione*).

Asproni professa stima verso l'esercito, ma crede esservi delle differenze tra i bersaglieri e la popolazione, che sarebbe bene cessare.

Ministro. Aggiungo poche parole sui canti che il deputato Asproni dice essersi uditi in Genova. I canti sono veri, ma risulta esser assolutamente falso che siasi gridato *abbasso lo statuto*. Nè gli uffiziali vi presero veruna parte. Dei due uffiziali che si diceva avesser preso parte, uno non esiste, l'altro è assente da Genova.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor

Siotto-Pintor legge un discorso in cui mostra i mali che proverrebbero dall'abolizione della divisione amministrativa di Nuoro.

Ministro degl'interni. Gravi sono le ragioni che si possono addurre su questa questione. Il sopprimere la divisione non dipende da me, ma in gran parte da voi. Nella nuova circoscrizione territoriale certamente si offenderanno alcuni interessi locali, ma sarà con benefizio generale. Venendo quest'argomento in discussione, sarà allora il caso di discutere.

Un deputato sardo pronunzia alcune parole in voce molto sommessa che non s'odono.

Presidente. Non è il caso di discutere pel momento sopra questo fatto.

Sviluppo della proposta del dep. Brofferio.

Brofferio. Quando si pubblicava il codice penale, tutti videro un progresso, ma tutti pur videro un gran lusso di pene in ciò che riguarda i reati politici. Non mi tratterrò ora che su alcune disposizioni speciali che mostrano grande intolleranza religiosa. Credo che col tempo spariranno le disposizioni relative al sacrilegio. Citerò il codice francese ove queste leggi non esistono punto.

Fra noi una semplice bestemmia può far condannare alla reclusione ed ai lavori forzati. Ma per ora non farò cenno che dell'art. 164, ove dicesi che chiunque attacchi con qualunque modo la religione, potrà esser condannato alla relegazione, e questa potrà estendersi fino a 20 anni. Nella legge della stampa invece non si commina che la pena della prigione: onde per dire una parola, si potrà essere condannato ad una pena molto maggiore che non per iscriverla. In presenza di queste contraddizioni che si ripetono ogni giorno, credo dover ricorrere alla sapienza vostra perchè cessi incontanente.

Propongo, o signori, che decretiate l'abolizione degli art. 164 e 165. Confido nella sapienza ed umanità vostra.

Siotto-Pintor. Domando all'onorevole preopinante quale altra legge vorrebbe sostituire, e se intenda che continui una sanzione penale per quei reati.

Ministro di giustizia. Non trattandosi che della presa in considerazione, mi limiterò a brevi considerazioni. Aborro dalla tolleranza, ma quando l'opinione tende a scompigliare l'ordine pubblico, quando attacca la religione guarentita dallo Statuto, ha qualche cosa di più d'un'opinione, ha un fatto che non può sfuggire all'azione del legislatore.

L'onorevole Brofferio disse essere accaduto che un tale fu condannato a relegazione per semplici discorsi, mentre si condannava alla prigione lo scrittore di articoli e per lo stesso reato.

Non parlerò di un giudizio che non è ancora compiuto, ma veggo che la voce fanatica del primo accusato metteva a soqquadro i pacifici abitanti di alcuni villaggi, introduceva una nuova religione, di cui si faceva centro. Cinque individui impazzirono per causa sua. Accadeva inoltre che facesse della religione un oltraggio ai costumi. Il magistrato fu mite nel giudicar lo scritto.

Ma v'ha gran differenza tra gli atti di un nuovo impostore e fanatico in congreghe clandestine e le sconvenienze anche gravi provenienti da uno scritto. Il codice non tralasciò di porre modificazioni alle sue disposizioni secondo i casi. Minacciata la relegazione soggiungeva, che se il reo aveva adoperato per imprudenza sarebbe solo condannato a prigione. L'art. 173 corregge il 164. Non credo conveniente, nè opportuno sopprimere i detti articoli.

Brofferio. Finchè esiste l'articolo 1 dello Statuto non v'è la libertà assoluta di culto e di coscienza che tutti desideriamo. Ma anche colla religione dello Stato si può approvar quest'abrogazione. Quanto al fatto cui allega l'onorevole ministro dirò che non posso parlar liberamente, ma che consta il reo non essere stato condannato pei fatti narrati, ma unicamente per le sue opinioni ed insegnamenti. Non è pei fatti scandalosi o truffe che fu condannato. Torno dunque a chiamar la vostra attenzione sulla disposizione della legge. Rimane sempre costante che nel suo massimo fu tolta quasi ogni pena, nel suo minimo, nelle aringhe, continua in tutto il suo rigore. Vi domando se questo stato di cose può durare.

Verrà tempo in che si potrà discutere di tutte le religioni come di tutte le filosofie, e ognuno adopererà secondo la sua coscienza. Ma intanto vuolsi un provvedimento per toglière l'incoerenza che v'ho additata.

Gastinelli. Combatto la presa in considerazione della proposta. Non so, se dovendo cooperar alla compilazione dello Statuto, avrei io suggerita una religione dello Stato: tra la religione e la politica non può veramente durare che, o uno stretto connubio che degenera sovente in tirannide, o l'emancipazione.

Ma lo Statuto è come l'abbiamo e dobbiamo accettarne le conseguenze. Oltre i motivi addotti dal signor guardasigilli dobbiamo notare che tolti gli articoli 164 e il 165 si dovrebbero torre tutti gli altri che vi si riferiscono. Tolti questi se si lasciasse l'art. 18 si metterebbe la religione nostra in peggior condizione che le tollerate.

Voi disarmereste i magistrati contro chi parlasse contro la religione e non contro coloro che scrivessero. E questo è il modo meno pericoloso. All'arma dello scritto si risponde colla disputa. Dalle conventicole degli spigolisti non può sorgere alcuna idea verace e contro questi lascereste disarmati i magistrati. Per questi motivi voto contro la presa in considerazione.

Siotto Pintor. Credo che un governo non possa sussistere senza dichiara di una religione (*rumori*). Ma nella nostra costituzione ciò è dichiarato e dee quindi con tutti i mezzi proteggere la religione cattolica. Ma lo Stato s'impegna a diffondere la vera dottrina. Colla abolizione dei detti due articoli non s'impedisce la diffusione della falsa dottrina. Si grida la libertà di coscienza. Niuno certo vuole entrare nell'interno del cuore, ma lo Stato può impedire che la credenza che ei nutre si propaghi. Ha due sorta di malattie, fisiche e morali. Se ha un rimedio per le fisiche, dee esservene uno morale. In caso contrario lascereste anche predicare liberamente l'ateismo, le religioni, in cui si predica il regicidio e l'incesto. Si grida all'intolleranza; ma la verità è intollerante come tutti i conquistatori. E così non permettereste voi mai che io vi facessi qua l'elogio del dispotismo.

L'oratore entra quindi a parlare dei principii politici della destra e sinistra: dice che vuole il progresso ma misurato e costante per non correr pericolo di fiaccarsi il collo, che vuol un fiume maestoso non un torrente devastatore, entra finalmente in una lunga quistione teologica sulla vera religione, tantochè è richiamato dal presidente alla quistione.

Sulis. Parla in favore della proposta Brofferio.

Brofferio. La religione cattolica dello Stato non implica che si debba tornar ai roghi e alle torture. Non tratto del resto che una questione di giurisprudenza e credo far più onore alla religione che non coloro che la vorrebbero sostenuta con severe pene.

L'oratore legge parecchi altri articoli del codice penale in cui si comminano pene contro coloro che intaccano la religione.

Ora non si tratta che della presa in considerazione; è molto facile far sparire le contraddizioni quando si entrerà nella discussione sul merito.

Siotto Pintor. Parla nuovamente (*voci ai voti!*) in difesa di ciò che ha asserito.

Gastinelli. Risponde alcune parole al dep. Brofferio con cui prova che non ha asserito nulla d'intollerante e che solo per essere conseguente si oppose alla presa in considerazione (*Voci ai voti!*).

La proposta del dep. Brofferio non è presa in considerazione.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 4.

Discussione sul bilancio della marina.

Sviluppo delle proposte dei deputati Brofferio e Avigdor.

DECESSI *del 2 gennaio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 30.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Cagliari. — Cav. De Candia.

GENOVA, 3 *gennaio.* — Il conflitto d'avantieri sera aveva cominciato a rinnovarsi ieri mattina nella stessa strada dei Lanieri, dove alcuni bersaglieri erano di bel nuovo discesi; ma fu ben tosto sopito: la città durò tranquilla tutta la giornata di ieri e dura tuttavia.

. . . . . Non aggiungeremo che da più e più mesi nessun esempio si aveva di men che pacifiche relazioni fra cittadini e militari.

(*Corr. Merc.*)

ROMA, 30 *dicembre.* — Adesivamente alle notificazioni emanate dalla commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta in data del 2 e 24 dicembre cadente, due bruciamenti di detta carta hanno avuto luogo alla pubblica vista nel palazzo Borromeo, nel corso del suddetto mese con le consuete formalità e discipline. Il primo seguì la mattina del giorno 10 per la somma di scudi 513,625: il secondo la mattina 28 per l'ammontare di scudi 489,090. E così è stato completato l'annientamento degli scudi 2,474,520 di carta moneta. (*Gazz. di Roma*).

BORSA DI PARIGI, del 31 *dicembre.* — Il nuovo prestito fu aggiudicato alla compagnia dei ricevitori generali. Le rendite 5 0|0 al prezzo di 94, 66 e le rendite 3 0|0 al prezzo di 56, 60. La casa Rothschild, malgrado l'alto prezzo della sua esibizione, dovette chinarsi innanzi al prezzo maggiore della compagnia rivale. La borsa non fece buon viso alla vittoria dei ricevitori generali, essa aspettavasi il trionfo della casa Rothschild.

Il 5 0|0 variò da 95 a 94, 45 e terminò a 94, 65 in diminuzione di 35 cent. ed il 3 0|0 a 56, 80 in meno di 20 cent.

Il nuovo 5 0|0 fu negoziato tra 95 e 94, 75 per terminare a 94, 85 in aumento di 20 cent. sul prezzo di aggiudicazione; ed il nuovo 3 0|0 a 56, 85 con simile vantaggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbulies.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 5 Gennaio 1851. Num. 934.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Null'altro impariamo dal giornale ufficiale delle Due Sicilie, se non che il municipio di Lioni, assecondando il governo, ha con grande festa istituito un monte frumentario. A Roma si sono bruciati 2 milioni e mezzo circa di carta monetata, valore dei certificati della nuova rendita consolidata, emessi sino a tutto il 30 decorso novembre. Non abbiamo giornali toscani. Quelli di Lombardia non recano notizie.

Il commissario Yon ha veramente rassegnato l'ufficio suo, e ne dà ragione in una lettera che noi stampiamo. Ma non per questo cessano i giornali dal favellare degli incidenti, onde la secreta discordia si traduce in pubblici segni, e non appena sembra mancare alimento alle acerbe polemiche ed agli scandali, che intervengono nuovi casi spiacenti.

La visita d'augurio per capo d'anno fatta al presidente della repubblica dal sig. Dupin e dal seggio dell'Assemblea con corteo di deputati fornisce nuovo pascolo alle mal represse collere, e darà ai giornali materia di discorso. Oggi accennano appena alle parole del presidente ed ai commenti che se ne facevano. Il nostro corrispondente ne dà qualche ragguaglio. Non pare che l'anno nuovo incominci a Parigi sotto gli auspici della concordia.

Il *Morning Advertiser* del 31 dicembre pubblica che il gabinetto inglese non è di accordo intorno alla politica a seguire colla corte di Roma; che lord John Russell e lord Palmerston opinano per la resistenza e pei partiti vigorosi all'oggetto di prevenire la reiterazione da parte della corte pontificia di atti come quello della circoscrizione diocesana della Gran Bretagna, e al contrario i conti di Clarendon, Grey, Carlisle, sir Carlo Wood e sir. G. Grey sono per la politica della tolleranza, del *lasciar fare e lasciar passare*. Tuttavia tutti i ministri sarebbero d'accordo su questo punto, che nulla convenga intraprendere sino alla riunione del Parlamento per non compromettere la esistenza del gabinetto.

Il *Tablet* di Dublino annunzia che il re di Napoli e le regine di Spagna e di Portogallo hanno scritto lettere di congratulazione al cardinale Wiseman.

Il *Daily-News* dello stesso giorno 31 dicembre segna l'accrescimento avvenuto del valore dell'argento per effetto della depreziazione dell'oro e anche per le domande che ne sono state fatte nel Continente e nelle Indie; da 4 scellini, 11 danari e mezzo esso è montato a 5 scellini, 1 danaro e 5|8 per oncia.

Finalmente il *Morning Post* ci narra sotto la stessa data, che il governo inglese avea risposto alle reclamazioni dell'austriaco sui maltrattamenti sofferti dal generale Haynau nella birreria *Barclay e Perkins*, che il generale aveva posto il governo di S. M. B. nell'impossibilità di offrirgli una riparazione, dacchè per le leggi del paese la querela dell'offeso era indispensabile e frattanto il generale non volle farne alcuna e partì immediatamente dalla Gran Bretagna. Ora il governo austriaco avrebbe replicato, secondo il *Morning Post*, con una nota minacciosa, che sarà tolto nell'impero ai sudditi inglesi in casi simili il soccorso della giustizia austriaca. *In tale stato di cose*, conchiude quel giornale, *ci limiteremo a ricordare al principe di Schwartzenberg che altri governi senza preventiva minaccia han tentato usare di questo mezzo, ma la Gran Bretagna ha saputo far rendere ai suoi nazionali la giustizia che tribunali timidi o poco equi aveano ad essi ricusata.*

Il principe di Schwarzemberg frattanto che il *Morning-Post* gli tiene questo linguaggio, pensa ad accomodare gli affari della Germania. Giunse egli, come accennammo, il giorno 28 dicembre in Berlino ove fu ricevuto al *debarcadèro* della strada ferrata da molti personaggi ed uffiziali generali; alloggiò al palazzo reale ove gli si era preparato un appartamento. Alle 5 pomeridiane andò a pranzo dal re a Charlottemburg. Con tutto ciò si dice che le più gravi difficoltà non erano ancora tolte di mezzo.

Il giornale di Francoforte (tedesco, non il francese) pubblica in data del 30: « Si dice che il gabinetto inglese ha fatto rimettere dal suo ambasciatore presso la Dieta germanica una protesta formale contro l'ammissione dell'Austria *con tutti i suoi Stati* nella confederazione.

Quanto agli affari parziali delle varie contrade germaniche, in Berlino dicevasi il 28 dicembre che la dritta proporrà un nuovo aggiornamento delle Camere alla prossima riunione, per l'impossibilità del governo di spiegarsi sulle conferenze di Dresda, ma che non saranno prorogate dal potere esecutivo: partito prudentissimo e degno di essere adottato con vero plauso.

Le pubblicazioni fatte non dai due commissarii congiuntamente, ma dal solo commissario austriaco, sig. de Leiningen, in nome della Dieta per gli affari dell'Holstein han prodotto un sinistro effetto come tuttociò che accenna ad un esercizio di autorità della Dieta stessa.

La Baviera par che debba pagare le spese della parte importante che ha sostenuto nella politica federale. Essa va a contrarre un imprestito di 12 milioni; e a credere il *Mercurio di Suevia*, emetterebbe anche 5 milioni di carta-moneta: il tutto per far fronte a' crediti straordinarii del ministero della guerra. La gazzetta ufficiale di Stuttgard pubblica che il governo wurtemburghese appoggia quello di Baviera per domandare una rappresentanza nazionale presso il potere centrale di Alemagna.

La Camera de' deputati a Madrid dovea riunirsi il giorno 27 dicembre; il sig. Bermudez de Castro dovea appoggiare un emendamento alle conclusioni del rapporto sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1851, e attaccare l'amministrazione finanziera del sig. Bravo Murillo che si sarebbe difeso.

In Aleppo è arrivato *Mehemet Pascià*, già ambasciatore turco a Londra, vi ha proclamato la legge marziale, ha prodotto una impressione di terrore ai rivoltosi musulmani ed è stato festeggiato dai cristiani. Il *Morning - Herald* dice che il presidente della Repubblica francese si porrà in mezzo per una conciliazione della Porta con l'Austria sul destino dei rifugiati Magiari.

Nulla di ben grave dall'America. Jenny Lind non restò che cinque minuti nella sala del senato agli Stati-Uniti per pietà della emozione cagionata e della interruzione de' lavori legislativi. — Il generale Guido avea lasciato Rio Janeiro a metà di novembre pel rifiuto del governo brasiliano di far diritto alle reclamazioni di Rosas.

GIORNALI ITALIANI.

In un giornaletto che da pochi giorni si pubblica in Torino col titolo dell'*Uguaglianza, Corriere del Popolo*, leggiamo un articolo sui preti, da cui togliamo un periodo ispirato da sentimento di giustizia e carità. Se tutti i giornali di qualsivoglia opinione politica s'ispirassero a questo sentimento, l'opera della cittadina concordia non sarebbe difficile quanto le passioni la rendono.

Sono poi tutte vere queste quotidiane accuse che si lanciano contro un intiero corpo? Dal clero, e specialmente dal basso clero, si è intieramente partita la rettitudine ed il vero spirito del Vangelo? E soprattutto, è modo questo, se li crediamo traviati o dimentichi dei loro doveri, di ricondurre i sacerdoti al loro ufficio primitivo? Se sotto ogni parola si cela un insulto, se in fine ad ogni periodo sta un'accusa, e la conclusione d'ogni articolo è una minaccia, potremo noi sperare d'averli con noi e per noi nelle afflizioni della patria e nelle lotte della libertà?

Il *Cattolico* di Genova ha le seguenti parole in un suo articolo del 2 gennaio:

Noi vediamo per una parte ripigliar la sua attività il commercio, che è la misura della pubblica fiducia, e, ciò che non meno d'ogni altra cosa consola, i mandatari della nazione mostrano di non correre così a dirotto nella palestra parlamentare da che procedono con qualche gravità e calma nel trattare gli affari dello Stato.

Il *Friuli* termina l'articolo dell'ultimo giorno dell'anno con questo periodo:

Ma perchè l'affetto possa germinare e crescere pianta fiorita e feconda di frutti, ha bisogno di luce, di libertà, e che non l'attoschi il micidiale sospetto, tiranno il più crudele delle anime umane. Il materialismo ed il sospetto sono la triste eredità che noi abbiamo fatto dal secolo epicureo e scettico che ne precedette; e questi due nemici della civiltà, questi due tiranni tengono sotto al loro dominio gran parte degli abitatori di questo vecchio mondo, molti di quei medesimi che predicano i beni dello spirito, che invocano la fede. Minore sarebbe il danno, se questi due fieri nemici dell'umanità rigenerata avessero trovato albergo soltanto nelle menti; ragionando e meditando si potrebbe snidarneli. Il peggio si è che procurarono di gettare radice nei cuori, nelle volontà; e quando sono queste pervertite, assai poca è la speranza di bene, poichè si pecca contro allo spirito. Se non che, laddove gli uomini ciechi veggono oscuro, vede chiaro Iddio, il quale di mezzo alle spine fa germogliare le rose, di mezzo ai dolori la gioia della speranza, di mezzo ai mali che noi infelici procacciamo a noi medesimi ed ai nostri fratelli, fa nascere beni inaspettati. Per questo, ad ogni modo, chiudiamo anche l'anno 1850 in un sincero ringreziamento a Lui, per cominciare l'anno 1851 con nuovi e fermi propositi, con fede ed operosità, col convincimento che nella nostra volontà medesima Iddio pose il principio del nostro bene.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge in un articolo dell'*Indépendance Belge.*

Di tutte le case regnanti in Italia, la casa di Savoia circondata da nobile popolarità, deve avere la maggior confidenza nell'avvenire. Nuova prova che il principio monarchico si concilia mirabilmente con la libertà. E l'esempio del Belgio avrebbe a quest'ora dovuto dissipare tutti i timori che potessero ancora esistere su tal rapporto. Dove l'autorità è più rispettata? Dove la legge è più sovrana? Dove esistono legami più intimi fra il potere supremo e la nazione? In una recente e dolorosa circostanza si è veduto il nuovo spettacolo di tutto un popolo associato al lutto della reale famiglia.

Leggesi nel *Journal des Débats.*

La pubblica voce, e fino ad un certo punto anche il rumore diplomatico, a torto od a ragione, pretendono oggidì in Alemagna che la Prussia e l'Austria intendono accollare agli Stati secondarii le spese del loro ricomponimento. L'Austria e la Prussia invece dichiarano di volere che la loro riconciliazione pesi a nissuno, e s'obbligano in termini per altro assai generici, a rispettare le posizioni acquistate, non risparmiando nè gli avvisi ufficiosi, nè i dispacci ufficiali per calmare timori non nati senza motivo, e cui difficile torna il far comprendere come si protraggano senza causa.

Checchè ne sia, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, il granducato di Assia e perfino l'Annover, che fa mostra di volersi tener in disparte, sembrano dover seguire una linea di condotta quasi comune nelle conferenze di Dresda. Ciò non vuol dire che questi Stati, come insinuavasi, si siano collegati con un accordo particolare, onde così uniti controbilanciare la preponderanza dei due grandi gabinetti.

Le piccole corti germaniche non sono ancor pronte a stringersi in tal guisa sotto una sola direzione, perchè divise da troppi interessi e da troppe gelosie, e non hanno al loro servizio un uomo, la cui autorità sia abbastanza considerevole. Però non è men vero, che dalla forza delle cose sono trascinate a formolare al tempo stesso un medesimo voto e a sostenerlo tutte dinanzi ai plenipotenziarii prussiani ed austriaci di Dresda. Essi desiderano che il futuro organo della Confederazione germanica non sia soltanto un comitato esecutivo di diplomatici nominati dai principi; domandano che questo comitato s'aggiunga un'Assemblea nazionale, la quale sia riguardata come rappresentanza di tutta l'Alemagna eletta in un modo o nell'altro dal seno stesso delle Assemblee di ogni paese.

Qual è lo scopo reale di questa nuova insistenza che probabilmente non sarà uno dei punti più dibattuti nelle negoziazioni? Bisogna ravvisarvi l'indizio di una predilezione affatto speciale per il sistema parlamentario? I gabinetti di Monaco, di Stoccarda, di Annover e di Dresda, in mezzo alle loro vicende interne, non dimostrarono che questa predilezione entrasse presentemente per molto nella loro politica.

La vita costituzionale è fuor di dubbio più inerente a questi paesi del mezzogiorno che non al rimanente d'Alemagna, ma noi non oseremmo assicurare che il signor Von-der-Pfordten, per cagion d'esempio, il quale per altro fu altre volte un liberalone, sia quest'oggi molto sollecito di accrescere d'alcun poco il prestigio e la sfera dei poteri deliberanti. Se dunque non è lecito supporre che per mero liberalismo si stia oggidì sollecitando a Dresda lo stabilimento di una nuova Assemblea nazionale per tutta l'Alemagna, soprattutto dopo il cattivo esito delle precedenti, siamo costretti a cercare altrove il movente di questa manovra ad un tratto improvvisata sul campo di battaglia diplomatico.

La ragione è semplice al postutto. Una Dieta nazionale, quale l'intendono gli Stati che la invocano, sarebbe almeno una tal quale garanzia di equilibrio rimpetto all'Austria e alla Prussia che non si curano di accordarla.

Comunque sia, formato il comitato esecutivo che resterà sempre l'organo supremo della Confederazione che sarà una continuazione, non importa a qual titolo ed in qual guisa, del Sanhedria dei 17 fondato nel 1815, e richiamato in vita a Francoforte nell'anno 1815, un simile comitato esecutivo sarà necessariamente dominato dai due governi principali. I piccoli governi speravano dunque di trovare il giusto contrappeso a questa preponderanza dei grandi in una Dieta parlamentaria che siederebbe accanto alla Dieta diplomatica, e nella quale tutti entrerebbero, non già in proporzione della loro circonferenza territoriale e della cifra della loro popolazione, ma nella loro qualità di membri uguali di uno stesso corpo.

Ora l'Austria ha meglio d'un motivo per non accogliere con molto favore una proposta di simil fatta. Anzi tratto, finchè a casa sua non avrà messo in vigore in tutta la sua pienezza il sistema rappresentativo introdotto nella carta di Olmutz, non potrà trovar gusto a dotar l'Alemagna di una nuova rappresentanza. L'Austria ha senza dubbio per molti versi migliorato le proprie istituzioni, ma la natura stessa la impedisce di perfezionarle sull'esatto modello delle libertà occidentali. Nella carta di Olmutz si parla bensì di un parlamento imperiale d'Austria, però resta a capirsi come si potrebbe far deliberase in comune i deputati venuti dalle quattro parti dell'impero: Tedeschi, Slavi, Italiani e Magiari. Giacchè se difficilmente si può fare un'idea di questa Babele parlamentaria a Vienna, più difficile sarà ancora il supporla a Francoforte, innalzandosi al dissopra dell'altra Babele dei delegati della Confederazione germanica. L'Austria, la quale, come in appresso diremo, non ha ancora rinunciato ad incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione, si accorge che a quest'intento si attraverserebbe un'altra difficoltà qualora, invece di stipulare a loro nome in una Dieta a porte chiuse, bisognasse presentarli, malgrado la loro incoerenza, in piena Dieta pubblica. Quindi è che l'Austria, cui Von-der-Pfordten si lusingava di aver resa propensa al suo progetto d'Assemblea nazionale, se n'è sempre più discostata, malgrado i lamenti della stampa bavarese.

Per parte sua la Prussia ha respinto fin dal principio quest'idea accarezzata dagli Stati secondarii. I Bavaresi con molta amarezza la rimproverano d'aver disgustato l'Austria e l'accusano d'ipocrisia per essersi così messa ad avversare un nuovo stabilimento costituzionale, nel tempo stesso che si proclamava l'unico propugnacolo dell'Alemagna contro le idee assolutistiche degli austriaci. La Prussia risponde che nel piano di questa futura Assemblea non si tratta di un progresso costituzionale, ma molto più di un progresso di *particolarismo*. Se la Camera che la si prega d'installare accanto al comitato esecutivo della Confederazione fosse una *Camera del popolo* (*Volkshaus*) emanata direttamente dai suffragi dell'Alemagna, la Prussia protesta sull'onor suo che volontieri metterebbe di nuovo in movimento quest'emblema della unità germanica; ma la Prussia non si dissimula che questa istituzione avrebbe il difetto molto grave di rassomigliare al defunto Parlamento di Francoforte, e questo non ha lasciato tale memoria da farsi desiderare. La *Camera del popolo*, il *Volkshaus* essendo impossibile, bisognerebbe dunque contentarsi, come vogliono i piccoli governi, di una Camera raccolta di seconda mano nei Parlamenti locali, cioè di una *Camera di Stati (Staatenhaus)*, un potere che sarebbe niente meno che la consecrazione della divisione e dell'isolamento dell'Alemagna, invece d'esser uno strumento di unità. La Prussia che, malgrado tutte le sue sconfitte, non abbandona ancora la base unitaria sulla quale fonda la sua politica, la Prussia non potrebbe prestar la mano ad una istituzione, il cui risultato più verosimile sarebbe di tener lontane le probabilità di questa unità tedesca ch'essa persiste a riservare nell'avvenire come una buona carta nel suo giuoco.

Ecco dunque come gli Stati germanici, malgrado le ripetute proteste, con le quali affermano di non avere insieme il menomo concerto ostile alle due grandi potenze, recano non ostante in comune a Dresda un sistema che queste potenze si credono obbligate a combattere. Ecco come anche la Prussia e l'Austria, protestando esse pure del loro rispetto per i legittimi diritti dei piccoli Stati, non li dissuadono di mettersi in guardia per quanto possono contro eventualità che s'ostinano a considerare inquietanti. Ciò avviene perchè le posizioni una volta prese, son più forti che le parole anche registrate nelle cancellerie; perchè non vi sono impegni nè intenzioni che tengano e prevaler possano contro gli antecedenti. Qual è in fatti il punto di partenza dell'Austria, quale quello della Prussia nelle conferenze di Dresda? Quale il terreno su cui ognuna si basa al principio delle negoziazioni? Su quali cose ciascuna di esse deve transigere? In sostanza, e realmente sopra una pretesa di supremazia che non implica solo la superiorità d'una delle due potenze sull'altra, ma anche, e soprattutto il pieno dominio della potenza riconosciuta superiore sul resto dell'Alemagna.

Ciascuna di esse ha posto in campo una politica, che, se la parte avversa non l'impedisse, perverrebbe a niente meno che subordinare a se completamente l'Alemagna intera. L'Alemagna adunque ha ragione di temere che questo conflitto non finisca colla divisione di un comando, di cui nè l'una nè l'altra corona potrebbe definitivamente far monopolio, ma che però non sarebbe meno duro per essere esercitato da amendue. L'ambizione di ciascuna delle due potenze è doppia: prima abbassare la sua rivale, poscia marcare il suo vantaggio coll'appropriarsi a poco a poco l'insieme della Confederazione germanica. Se non è dato nè all'una, nè all'altra di impadronirsi del primo punto, sul secondo almeno amendue saranno sempre forti al segno di darsi reciprocamente una eguale soddisfazione.

E di che trattasi insomma per la Prussia alle conferenze di Dresda? La Prussia ebbe una mala parola in una circostanza solenne, al termine delle ultime rivoluzioni: « La Prussia, diceva il proclama del 21 marzo, va a fondersi coll'Alemagna. » Un energico libello, pubblicato recentemente a Berlino (La Nostra Politica) mostrò le spiacevoli conseguenze cagionate alla monarchia prussiana da codesta strana abdicazione di se stessa. Tali conseguenze non erano meno temibili per l'Alemagna in particolare, per la sua propria esistenza in mezzo all'Europa, mentre, se la Prussia voleva così *fondersi* in essa, eravi pure probabilità ch'essa sparisse nella Prussia, o, per dir meglio, non vi sarebbe più rimasto nè Alemagna, nè Prussia, e da una unione per tal modo sognata, non sarebbe rimasto che una confusione impotente di forze imbastardite. La parola del proclama del 21 marzo fu pure il simbolo di tutta la politica prussiana; essa inspirò tutti i tentativi unitari, e fu per procurarsi un'Alemagna in cui potesse *fondersi*, che la Prussia diede il nuovo patto federale del 26 maggio 1849. Quest'Alemagna si è singolarmente rimpicciolita, successive diserzioni ristrinsero il centro in cui immaginava di unirsi e d'identificarsi; ma la Prussia non dispera ancora di rifare a poco a poco quell'Alemagna che le conviene per assorbirla, incorporandovisi; bisogna solo che le si lasci la sua Carta alemanna del 26 maggio. Egli è per ciò che non vuol concedere all'Austria, che la Carta federale del 1815 ch'essa abrogava per la propria, sia ancora però esistente.

L'Austria d'altra parte argomenta, egli è vero, altamente del patto di Vienna; ma essa non crede che esso le dia abbastanza peso in Alemagna, e sebben vi si appoggi, si riserba di modificarlo a pro del proprio ulteriore ingrandimento nel corpo germanico. Il patto di Vienna non ammetteva in questo corpo che gli Stati puramente tedeschi dell'Austria. L'Austria persevera, secondo le notizie che ci giungono, ad esigere ormai l'ammissione di tutti i suoi Stati non tedeschi eccetto l'Italia. Il gabinetto di Vienna prendesi così un aspro ricatto. Il Parlamento di Francoforte aveva cercato negli articoli 2 e 3 del suo progetto di costituzione, di cacciar l'Austria dall'Alemagna; ora ecco l'Alemagna minacciata d'essere invasa dall'Austria. L'Austria non bada a *fondersi* come dicevasi a Potsdam; essa vi getterebbe in massa i suoi Croati, i suoi Polacchi, i suoi Illiri, i suoi Magiari, ma essi rimarrebbero sempre a parte in qualità di nazioni distinte, quantunque associate agli Alemanni.

L'Austria ben sente che una unità di simili elementi sarebbe un mostro impossibile. Essa non vuole che la federazione; ma la federazione con uno Stato sì considerabile e sì eterogeneo ad un punto, è più o meno l'assoggettamento degli Stati federati. L'Alemagna non saprebbe dissimularsi la portata dei piani che si attribuiscono al gabinetto di Vienna.

L'Alemagna è convinta ch'essa non guadagnerebbe all'accessione delle provincie Illiriche, Ungheresi e Polacche dell'Austria; essa non vi guadagnerebbe che il carico della solidarietà della divisione della Polonia, sposando le difficoltà, che presto o tardi nasceranno dai paesi slavi. La condizione dell'Alemagna sarebbe dunque egualmente danneggiata dal trionfo esclusivo dei progetti austriaci, come da quello dei progetti prussiani. E come poi persuaderla ch'essa nulla più avrà a temere, se la Prussia e l'Austria giungono ad intendersi, vale a dire, a combinare secondo il loro reciproco aggradimento i loro progetti rivali?

L'Alemagna ha tuttavia una ragione di tranquillizzarsi, la quale a noi par migliore di tutte le assicurazioni diplomatiche di cui la colmano, e questa ragione, noi ci permettiamo di suggerirla, ed è che potrebbe darsi che le conferenze di Dresda non riuscissero ancora a nulla di definitivo. Parlasi già di prolungarle per sei mesi. Quel congresso non sarebbe allora più che un nuovo provvisorio, dopo tanti altri, e per conseguenza sarebbe abbastanza che durasse, mentre figurerebbe così nè più nè meno che un potere centrale in Alemagna. Noi non vediamo ch'esso abbia una missione molto più positiva. La convenzione di Olmutz regolò l'essenziale tra la Prussia e l'Austria, cioè che non si batterebbero. Non si ritorna guari sopra transizioni di tal fatta. Ora che si è risolto di non battersi, si cerca anche di meglio, si cerca di trovar modo ad armarsi sempre. Egli è per ciò che si va a negoziare a Dresda, e ognuno comprende che la negoziazione corre rischio di andare in lungo. Certo che l'accordo si concluderebbe più presto, se si avesse a spartire qualche berlingozzo simile a quelli che distribuiva la mano di Napoleone, quando essa racconciava a piacere i territorii germanici; ma l'Europa non si adatterebbe più a quei comodi aggiustamenti, e conviene intanto aver a fare con ripugnanze, le quali potrebbero farsi energiche. Ecco forse ciò che farà ad un punto e la nullità delle conferenze di Dresda, e la sicurezza degli Stati secondarii dell'Alemagna.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).

Parigi, 1 del 1851.

Oggi, primo giorno dell'anno, gli uffizi postali sono chiusi di buon'ora; tuttavolta approfitto de' pochi istanti che ancor ne restano per iscrivere queste righe e completare, per così dire, la lettera di ieri, narrando ciò che avvenne nella sera dopo la partenza del corriere.

Il commissario Yon, sia per ispontanea determinazione, sia per altrui consiglio, ha data la sua dimissione dall'impiego che occupava presso l'Assemblea: con ciò sembrava sopita una delle cagioni d'ostilità che esistono fra l'Assemblea e il ministero. Ma nella sera stessa ha avuto luogo all'Eliseo una scena inaspettata, che mostra quanto sia profonda la scissura fra i due poteri, esecutivo e legislativo.

M.r Dupin coi vice-presidenti, segretari e questori dell'Assemblea si presentò verso le otto all'Eliseo per complimentare Luigi Napoleone all'occasione del nuovo anno: buon numero di deputati si erano volontariamente riuniti ai componenti l'ufficio della Camera. Appena M.r Dupin aveva cominciato a dire che tutto il *bureau* dell'Assemblea facea voti pel presidente, questi lo interruppe, sclamando: « Godo che me lo diciate, altrimenti secondo alcuni recenti fatti avrei potuto dubitarne. » Al che M.r Dupin soggiunse che i voti erano sinceri e che l'Assemblea desiderava più che mai il buon accordo fra i poter dello Stato. Luigi Napoleone più fortemente riprese: « Perchè questo buon accordo, necessario al bene della Francia, esista, fa mestieri che l'uno dei poteri non *empiète sur l'autre* (non soprafaccia l'altro), e guai a quello che primo avrà cominciato l'attacco. Per me non desidero la proroga dei poteri, bensì desidero di rimettere intatto nelle mani della nazione quel deposito che essa mi ha affidato. » M.r Dupin esitava a rispondere di nuovo, quando il generale Bedeau voltò bruscamente le spalle al presidente della repubblica e trascinò, per così dire, gli altri colleghi a congedarsi. Per fortuna M.r Baze, l'uno dei questori, di carattere impetuoso, non si trovava presente a questa scena. In un istante la notizia si sparse nei principali *salons* di Parigi: le discussioni agitate dai differenti partiti in questi giorni, divennero assai più vive: gli uni tenendo per l'Assemblea, gli altri pel presidente, e forse questi sono in maggior numero.

Parmi non aver errato quando scrissi che difficilmente l'Assemblea voterebbe la revisione della costituzione: essa prorogherà bensì i poteri del presidente, ma questi, *che pur desidera restare al posto in cui è*, vuole che la prolungazione gli sia accordata non per concessione di quella, ma per delegazione generale e diretta della nazione. La lotta che si agita oggi in Francia è, si può dire, fra monarchici, cioè fra gli orleanisti e legittimisti da una parte, e bonapartisti dall'altra: eppure gli uni e gli altri sono costretti ad appoggiarsi su principii liberali; quelli sulla sovranità della rappresentazione nazionale, questi sulla elezione popolare. Ciò dovrebbe servir di lezione a coloro, i quali sognano di poter far retrogradare il mondo e abolire tutte le forme rappresentative. Enrico IV stesso, se ritornasse sul trono, sarebbe da necessità costretto di adottare il sistema costituzionale. Il partito repubblicano, in fuori di agitare nei giornali la quistione, se deve o no concorrere alle elezioni sino a che sarà in vigore la legge restrittiva del voto universale, si può dire che non dà segni di vita. Verrà tempo che si risveglierà, e sebbene si trovi da sè solo in minorità, sarà però di un gran peso per la parte in favore della quale si pronuncierà. In oggi appoggia nella Camera la opposizione all'Eliseo, ma non so se sarà lo stesso nelle elezioni. Le masse che vogliono l'ordine e la pace stanno piuttosto per Luigi Napoleone, cioè stanno per chi è al potere ed ha forza per mantenere l'uno e l'altra.

Torino, 4 gennaio 1851.

Il trattato con la Francia che garantisce la *proprietà letteraria* (1) ha incontrato avversioni e timori che la manifesta utilità di quello di navigazione e commercio ha vinto, per la sua parte, prima ancora che nascessero. Nel giudicarlo imparzialmente, ci proponiamo di contenere le esagerazioni, scoprire i sofismi, dissipare gli effetti di ottica che può procurare una opposizione ingiusta, ma che sempre nocciono alla imparzialità de' giudizi.

Nell'interesse di assicurare una conveniente rimunerazione alle opere degli scrittori, i governi riconoscono la proprietà letteraria; ma le leggi interne e positive dello Stato non garantiscono questa proprietà, come ogni altra, che ne' suoi confini. Allora i governi si mettono di accordo per assicurare reciprocamente in una più vasta sfera, col dritto internazionale, la proprietà letteraria come ogni altra proprietà. Ecco i trattati.

Nei paesi in cui si vive di una letteratura straniera, in tutto o in parte, le cui opere possono essere localmente riprodotte, o acquistarsi da' luoghi ove non è in vigore il dritto internazionale relativo alla proprietà letteraria, si fa opposizione a questi trattati nell'interesse dei consumatori, che possono averle così a miglior costo, e nell'interesse del lavoro tipografico che perde i benefizi della riproduzione allorquando questa dipende dall'autore straniero. E queste sono le obbiezioni che si fanno al trattato Sardo-Francese.

Poniamo ora per ipotesi che il dritto di *proprietà letteraria* sia identico nella sua genesi, come nella sua santità a ogni altro diritto di proprietà: in tal caso domanderemo se in nome dell'interesse nazionale interno e de' consumatori convenga negarci alle convenzioni internazionali di reciproca garanzia. La legge positiva non garantisce dai furti, a cagion di esempio, la proprietà mobiliare, che entro i confini di ogni Stato; altrettanto può dirsi della

(1) Vedi *Risorgimento* num. 915.

trasmissione de' beni per successione legittima o testamentaria. Certamente chi avesse rubato i ricchi tessuti di Lione potrà venderli a miglior mercato di quà de' monti, di colui che ha sudato a produrli, cominciando dalla coltivaz. del filugello sino alla combinazione delle splendide tinte che li abbellano; e se si ristabilisse il vecchio diritto di *albinaggio*, la nostra finanza potrebbe forse raccogliere alcun utile dalle successioni degli stranieri morti nel regno o fuori senza eredi in questo paese. Impediremo per queste considerazioni i derubati di Lione dal poter perseguitare le cose loro trafugate dai ladri entro i confini degli Stati Sardi? Chiuderemo la porta al francese, o allo svizzero che venga a raccogliere l'eredità del padre morto in Italia? La pubblica coscienza si rivolta contro così strane e disoneste utilità, e la ragione insegna che al postutto l'utile pubblico non è mai disgiunto dalla pubblica onestà. Il rifiuto di protezione alla vittima straniera, di una pirateria che si consuma o si ricetta in questo Stato, ci pone all'*indice* de' popoli barbari; noi stessi per rappresaglia la perdiamo negli altri Stati contro i ladri domestici o stranieri. Il difetto di sicurezza che proviene da questa condizione immorale, la perdita della facoltà di trasmettere i beni a congiunti prossimi in grado, lontani di abitazione, sono altrettanti mali che allontanano dai nostri confini gli stranieri che vorrebbero stabilirvisi coi loro capitali, e spingono i nazionali a portarsi in altri siti, ove la proprietà, la facoltà di trasmetterla, e la pubblica morale sono sotto l'egida, non solo del diritto interno privato, ma anche del diritto pubblico ed internazionale.

Si vede quindi che la quistione del dritto degli scrittori sulle opere del loro ingegno, è capitale nella materia, e che non può farsene una proterizione oratoria. Se la proprietà letteraria è sacra come ogni altra — che diciam noi? qualunque sia la sua genesi — se è riconosciuta nel dritto privato delle nazioni, il difetto di una comune garanzia in tutti i paesi inciviliti sarà egualmente scandaloso che la coonestazione del furto fatto allo straniero, che il dritto di albinaggio; e le sue conseguenze saranno egualmente fatali — lo allontanamento e l'abbandono di molti uomini, e delle produzioni di ingegno che troveranno altrove sicurezza e garanzia.

A vero dire non è gran fatto soddisfacente una certa obbiezione che vediam fatta al principio della *proprietà letteraria*. Si dice che la favilla del genio spiccata da Dio appartiene all'umanità intera e non all'uomo che la possiede; e che questi non ha dritto che a percepire il solo prezzo del suo lavoro. Andando di questo passo la fertilità naturale della terra non sarebbe suscettibile di proprietà privata; a ognuno dovrebbe pagarsi secondo il suo lavoro, e non secondo il prodotto che pone in vendita: ed eccoci in pieno comunismo. Senza dubbio il prezzo delle cose corrisponde alla quantità del lavoro, ma non di quello che fu posto nella produzione, bensì di quello che si risparmia al compratore. E se è lecito vantaggiarsi della fertilità che Dio ha posto nella terra, e di cui la legge civile assicura all'uomo la proprietà, è certamente legittima l'utilità che si ritrae dalla favilla del genio che Dio ha posto nell'uomo istesso, individualmente, e che è da lui inseparabile.

Se la proprietà letteraria è legittima, siamo dunque conseguenti ai nostri principii di quella libertà che è giustizia; rispettiamola in ogni luogo, accettiamola da qualunque parte essa venga e ce ne troveremo meglio; non predichiamo oggi la unificazione mondiale degli interessi morali ed economici dell'umanità, non gridiamo domani il bando alle distinzioni de' protezionisti tra lavoro nazionale e straniero, per poi abbindolarci doman l'altro in quelle stesse distinzioni e adottare un sistema esclusivo e dissolvente, che se fosse giusto dovrebbe logicamente applicarsi ai municipii, rimetterli in possesso della legislazione penale, chiudere le porte di Chieri alla giustizia persecutrice di Torino, perchè gli oggetti furtivi della capitale vi si vendano a buon mercato nell'interesse di quei consumatori.

Ma la proprietà letteraria non è del tutto pareggiabile a quella del suolo. Ben lo sappiamo. E qual è mai la proprietà che non ha caratteri, e regole speciali? La proprietà delle acque correnti non si acquista, non si gode, non si conserva come quella del campo in cui scorre; ma non però è meno guarentita dalla legge nei limiti che essa le ha posti per ragioni di utilità generale. Il dritto di trasmettere certe cose in eredità è ora diminuito da un interesse finanziere che ne preleva una parte, ora attribuito allo erede di sangue, ora alla volontà del possessore, limitato a certi gradi, soggetto a parecchie condizioni. La proprietà letteraria è garantita per una o due generazioni, per l'autore o per la vedova, per pochi o per molti anni — le condizioni sono diverse, la cosa è la stessa; e quando la durata di un trattato è circoscritta a 6 anni, non vi è molto a discutere sulla legislazione del paese straniero, di cui a prezzo di reciprocanza si garantisce lo effetto nel paese.

Del resto noi non siamo tenacissimi di questa formola — *proprietà letteraria*! giustifichiamo la cosa più che la frase. Chi mai potrà dubitare che compete una larga rimunerazione a coloro che consacrano la vita nelle feconde opere del genio? Chi non sa che questa rimunerazione è perduta quando la legge non ne guarentisce all'autore per qualche tempo la produzione tipografica? che Newton nulla ha potuto conseguire dai principii di Ottica, che Milton non ha avuto che 15 lire sterline dal Paradiso perduto, che Manzoni dai Promessi Sposi ricavò 400 franchi, e 1000 Pellico dal libro delle Prigioni? Lo scoraggiamento della povertà non allontana tuttodì gli ingegni più felici dagli alti studi per circoscriverli alle esercitazioni forensi e alle umili professioni? E se per avere le opere del genio bisogna rimunerarle, non è giusto, non è conveniente, non è utile che la rimunerazione sia pagata da' consumatori in una moltitudine di frazioni che compongono un gran tutto? E se questi dritti sono legittimi, non è lodevole la reciproca garanzia di essi tra' popoli inciviliti?

E che non ci si faccia la *bilancia del commercio* delle produzioni *letterarie*. A voler scendere nei piattelli di questo vecchio meccanismo economico noi troveremmo che se maggiori sono le produzioni letterarie francesi che le nostre, più ampio è il mercato che noi ci apriamo di quello che qui si schiude alla Francia. Basterebbe che in ogni secolo comparissero quattro o cinque opere come le due che ricordammo di Pellico e di Manzoni, per riscattarci con usura di tutti i lucri degli autori francesi in Piemonte; tanto più che mentre noi apriamo ad essi un mercato quanto è largo questo reame, li esponiamo alla concorrenza di tutti quanti gli autori italiani che invogliati dalle nostre istituzioni costituzionali e dalla libertà della stampa a produrre quassù le loro opere che anticamente si pubblicavano nel Belgio o nel Cantone Ticino, saranno ora assai più efficacemente stimolati dai benefizii di questa convenzione garante dei loro diritti, promotrice dei loro utili. Qui potranno più facilmente che altrove farsi le buone traduzioni francesi delle nostre migliori opere originali, poichè il francese è parlato e scritto da una parte de' popoli sardi, e conosciuto da tutti; le sole riproduzioni delle *Prigioni* e de' *Promessi Sposi* avrebbero dato ai nostri tipografi più da fare che non le microscopiche edizioni de' libri francesi che si son fatte dopo il 1815. Che se ci si dica che il governo francese potrà fare la stessa convenzione con altri Stati d'Italia, sarà facile il replicare che in tal caso gioverà a noi averla fatta per prevenire che il vantaggio attiri gli autori in altre provincie; non sarà più quistione di lucro a procurare; sarà di danno a prevenire.

Finalmente non è dubbio che le due convenzioni ultime con la Francia furono stipulate *commutativamente* come *simultaneamente*. Poniamo da banda ogni esagerazione, e veniamo alle cifre. La tanto celebrata importazione di edizioni belgiche non è stata che di 26,000 lire per ognuno de' due anni (1845 e 1846) de' quali i documenti officiali pubblicati in Bruxelles danno ultimo ragguaglio. Pongasi, ciò che è più del vero, che l'economia di queste edizioni sia di metà sul prezzo di quelle di Parigi. I nostri consumatori di libri francesi avranno sacrificato da ora innanzi 13,000 lire all'anno ai dritti di autori francesi, o a meglio dire per assicurare agli autori italiani un vastissimo mercato in Francia. E che è mai questo sacrifizio al confronto di 240,000 lire annuali per lo meno che il governo francese sacrifica ai produttori del nostro riso che ne importano da 80,000 quintali in Francia, per la sola diminuzione di tre franchi su quell'articolo nel trattato di navigazione e commercio?

La Camera penetrata delle alte ragioni di morale, di politica, di benintesa economia che consigliano l'accettazione de' trattati francesi, saprà valutarli giustamente, ne siam certi, e provetta com'è già nella vita costituzionale, prenderli simultaneamente in considerazione, e calcolare la delicata posizione che fan sempre al ministro che li ha negoziati le quistioni sui trattati di qualunque natura.

Le quistioni di gabinetto non si fanno che per cose gravissime; le maggioranze parlamentari sanno intanto quel che devono alla considerazione interna ed esterna de' governi che appoggiano per la utilità del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera dovea deliberare sul bilancio passivo della marina, ma una serie di questioni preliminari fece divagar la discussione nel largo campo delle generalità, in guisa che non fu possibile venire ad alcuna conchiusione; nè è probabile che lunedì si facciano maggiori progressi giacchè sono ancora, a quanto dicesi, altre questioni pregiudiziali che oggi non si poterono formulare per mancanza di tempo, ma che non si vuol perdere quest'occasione di porre innanzi.

Del che del resto non è a far le meraviglie, e nemmeno v'ha ragione di muoverne lagnanza.

È questa la prima volta che si può realmente discutere un bilancio. Le condizioni eccezionali dello Stato costrinsero mai sempre per l'addietro il Parlamento a votare d'urgenza i fondi e le spese. Egli è pertanto naturale che ora si profitti del comodo che le meno avverse circostanze lasciano per esaminare più da vicino e con maggiore maturità i bilanci, e proporre, in occasione di essi, le riforme ed i miglioramenti che paiono opportuni; massime che codeste discussioni non mai vengono così in acconcio, e promettono di riescir tanto efficaci, come appunto allorchè si tratta di approvar le spese.

Oggi la prima obbiezione, ripetizione di difficoltà che il rapporto della commissione avea già prevista e risolta, svolgevala il generale Quaglia in un lungo discorso letto, e nel quale sostanzialmente doleasi che il ministero non avesse anzitutto presentato un sistema completo e definitivo nel quale partitamente si indicasse sopra quali basi, e in quali termini intenda costituire l'importante amministrazione marittima.

Ma rispondevagli il ministro della marina, che a tal uopo converrebbe risolvere prima alcune questioni capitali e preliminari, come quella del traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia, della qualità di navi alle quali dare la preferenza nella formazione della squadra ed altri punti simili, la definizione dei quali dipende dal voto del Parlamento. Non potersi quindi progettare un sistema sinchè non siano note le intenzioni della Camera a questo proposito; appena però abbiale fatte palesi co' suoi voti, il ministero varrebbesi dei molti elementi che tiene fin d'ora in pronto, onde presentare alla Camera un piano definitivo e compiuto. Avvertiva inoltre che l'indole della marina, la quale è in via di continuo e rapido progresso, non consente quei principii così fermi ed invariabili, quali negli altri rami dell'amministrazione si possono e sogliono prestabilire.

Le quali spiegazioni universalmente approvate appagavano anche il deputato Quaglia, che dichiarava di non insistere nelle mosse obbiezioni.

Alzavasi allora il dep. Farina ed impegnava una viva e prolissa polemica col relatore, appuntando in molte parti come difettoso ed inesatto il sistema messo innanzi dalla commissione.

Ma lo difendevano egregiamente in primo luogo il relatore medesimo, che con grande facilità di eloquio, dovuta in gran parte alla piena e profonda cognizione della materia, confutò ad una ad una le fattegli obbiezioni; poi il ministro dei lavori pubblici, che in ispecie riprendeva le erronee asserzioni del signor Farina circa l'utilità ch'esso vede nel mutuare dalla marina mercantile gli ufficiali della marina militare, e circa gli approvvigionamenti per i raddobbi o riparazioni necessarie al navile.

Non sapremmo perchè, ma il signor Farina in oggi si è mostrato molto acre ed eccessivamente insistente nelle sue opposizioni alle idee della commissione, e sì, che stando a' suoi stessi termini, non avrebbe potuto rifiutarsi ad aver per buone le dategli spiegazioni.

Ed invero nell'esordire del suo discorso egli dichiarava che accetterebbe i principii enunciati dalla commissione, ma come semplici avvisi, e non come regole obbligatorie. Il relatore dichiarò che s'intese appunto unicamente di proporli come tali; ed il Farina insistè piucchè mai nelle prime obbiezioni.

Le quali del resto in generale mostravano piuttosto il desiderio di trovar in colpa la commissione, che non la persuasione della necessità di correggere un errore.

Così ei le faceva accusa di aver accennato a cosa affatto generica ed indeterminata, dove parlò delle provvigioni a farsi pel raddobbo delle navi; mentre nessuno ignora che le consuetudini della marina ed i trattati speciali sulla materia non solo definiscono la parola, ma precisano con matematica esattezza i casi nei quali si fa luogo al raddobbo, determinando cioè una data proporzione permanente fra la spesa che questa importa, ed il valor totale del bastimento intorno al quale si faccia; proporzione che sta nella relazione del terzo al più.

Così eziandio movea infinite difficoltà per lo acquisto dei materiali, opponendo che se non si conosca precisamente la forza e qualità delle navi da raddobbare, esso non possa utilmente farsi; il che equivarrebbe al voler sempre provveduti i nostri magazzini e cantieri; con quanto danno lo sa ora l'amministrazione, lo saprà l'erario, chè una molto maggiore spesa sarà ora necessaria a riparar le nostre navi, appunto perchè la mancanza di approvigionamenti non permise di raddobbarle prima. Obbiezione felicemente risolta anch'essa prima dal Martini, poi dal Paleocapa, osservandoglisi che essendo noto agl'intendenti della materia di quali e quanti pezzi si componga ogni bastimento, nulla è più facile che il precisar la qualità e quantità de' legnami che occorrano; oltrecchè la commissione nel suo rapporto già ha poste le regole da ciò.

E affatto inammessibile scorgesi pur l'altra sentenza del Farina, che per impugnare l'ampliamento della scuola militare marittima, vorrebbe si prendessero dal corpo dei capitani mercantili gli uffiziali di bordo.

Ma qui non fa d'uopo di grande erudizione tecnica per comprendere che la grande disparità degli uffizi non consente in guisa alcuna simile spediente, essendochè nella marina militare si richieda un corredo di cognizioni speciali, delle quali vanno digiuni i capitani mercantili. E per fermo che sapranno eglino di balistica, di artiglieria, di costruzione navale? E della stessa nautica, della manovra pratica, delle matematiche conosceranno gli elementi, o quel tanto che sia assolutamente indispensabile a governar la nave; ma son lungi dall'avere approfonditi codesti studi in quella conformità che a costituire un buon ufficiale di marina si richiede. Oltrecchè non concorrono in essi quegli altri requisiti di abitudine della disciplina, di criterio pratico nelle cose militari, che son pure necessari a chi comandi la marina militare.

Per ultimo la ragione addotta per la conservazione del reggimento Real Navi, che cioè esso sia necessario a mantenere la disciplina a bordo, è così speciosa e leggera, che non erano neanche necessarie tutte le dimostrazioni date oggi dal relatore per chiarirla inaccettabile. Epperò non dubitiamo che la Camera, quando abbia a deliberare, sia per render giustizia alle nozioni veramente vaste e compiute della materia, ed alle savie e mature considerazioni nelle quali le svolge la relazione; del che già diedero un saggio gli unanimi segni di approvazione che accolsero le parole del ministro dei lavori pubblici in replica al Farina.

La discussione che era generale per l'indole complessiva delle obbiezioni mosse al sistema della commissione, fu resa generalissima dal dep. Menabrea, che afferrò questa opportunità per esporre una vasta serie di considerazioni sopra l'amministrazione generale dello Stato, censurando che sia tuttavia in essa un concentramento eccessivo, e ad un tempo una grande confusione di attribuzioni; lagnandosi che l'ordinamento interno dei varii dicasteri sia affatto precario e dipendente dal mero arbitrio, e dal capriccio del ministero; e conchiuse chiedendo si provveda a riordinar sopra basi più consone ai principii costituzionali l'edificio amministrativo.

I ministri della marina e dell'interno rispondevano a queste osservazioni, accettandole in parte, e promettendo prossima la presentazione di varii progetti di legge che mirano appunto a rendere più regolare, più piana e più semplice la gestione della cosa pubblica.

Dopo le quali dichiarazioni, sciogllevasi l'adunanza, rimandandosi a lunedì il seguito della discussione generale sopra questo bilancio.

La Camera confermava oggi, coerentemente al preavviso favorevole dell'uffizio, la elezione del maggiore Rocci a deputato di Felizzano; e dagli schiarimenti dati in questa occasione dall'onor. segretario Cavallini risulta che rimane tuttavia vacante il posto per un impiegato per compire il numero legale del quarto, a cui la legge restringe l'ammessibilità de' funzionari stipendiati nella Camera elettiva.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 31 dicembre 1850, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Marini Gio. Giuseppe, capitano nel 13 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Perucca della Rocchetta conte Ippolito, colonnello applicato all'ispezione generale delle leve, collocato a riposo;

Cecca di Vaglierano cav. Ermenegildo, maggiore aggregato al 17 reggimento di fanteria, ed applicato all'ispezione generale delle leve, collocato a riposo.

— *Terzo elenco dei militari stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della Legione d'Onore in conformità al disposto del regio decreto 20 aprile* 1850.

Veuillant Emanuele, maggiore in ritiro, residente ad Arvier, cav. della Legion d'Onore;

Gatta Giuseppe, sergente giubilato, residente a Samone, id.;

Valleise Giuseppe Anselmo, già sergente d'artiglieria giubilato, residente in Aosta, id.

Di-Negro nobile Domenico, già capitano nella brigata di Genova, poi generale degli Olivetani, ora abate residente a Genova, id.,

Fra Gio. Pietro, già nei Veliti, dimorante a Cesana (Susa), id.;

Cardon Onorato, già sottotenente nel 137 reggimento, ora segretario del comune di Levenzo, id;

Zandrino Gaspare, già sergente maggiore e poi luogotenente nell'82 reggimento di Francia, id.;

Avvenati Gio. Battista, invalido giubilato, id.

— Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Strambino. — Si dice che siasi congregata o vogliasi congregare la milizia del mandamento, onde stabilire di concerto notturne pattuglie per battere le strade e luoghi pericolosi, e così assicurarli dai ladronecci.

Il pensiero è ottimo, e siamo sicuri che i benemeriti militi del mandamento vorranno porlo ad esecuzione.

È sì ottima e sì necessaria l'attuazione di tale pensiero, che confidiamo di vederlo adottato in tutti i mandamenti della provincia.

Parma. — Sotto il titolo di *azioni di fedeltà e coraggio* la *Gazzetta di Parma* del 2 gennaio stampa quanto segue:

Nella sera della vigilia del passato SS. Natale approdarono a Zibello quattro barcaiuoli provenienti dalle Cavanelle (oltrepò), i quali non paghi d'essere iti ad alterarsi con vino e spiriti in quella borgata, si recarono a turbare la quiete religiosa in quella parrocchiale chiesa, e da ultimo si davano per le vie a grida tumultuarie e sediziose.

Siffatto mal contegno mosse la collera di quei buoni terrazzani, i quali si unirono spontanei alla pubblica forza per reprimere i perturbatori. Si distinsero fra quelli il latore di coattive, Piccoli Leone, il sarto Rastelli Luigi, ed il muratore ed oste Morandi Giovanni, i quali, essendo quegli sconsigliati muniti di bastone, seppero provvedersi d'uguale strumento e, insieme alla pubblica forza anzidetta, coadiuvare al loro arresto.

S. A. R., l'adorato nostro principe, risaputo appena un tale atto di prodezza, ordinò che quei tre ricevessero un contrassegno della sovrana sua soddisfazione a premio loro non meno, che a pubblico incoraggiamento.

Roma. — Il ministro delle armi, principe Orsini, pubblica in data 30 dicembre quest'ordine del giorno:

Con ordine del giorno 19 agosto del corrente anno essendo stata manifestata la sovrana disposizione, in forza della quale veniva abolito l'uso delle spalline per la truppa pontificia, surrogando altri distintivi per i rispettivi gradi, ed essendosi quindi con altro ordine del giorno 10 ottobre p. p. prescritto il dettaglio del nuovo vestiario, è pertanto che trascorso essendo un tempo più che conveniente per la piena esecuzione dell'espresso sovrano volere, si ordina che col primo dell'imminente gennaio tutti i corpi dell'armata pontificia, niuno escluso, e qualsiasi altro individuo che abbia l'onore di godere l'uso dell'uniforme, debbano essere onninamente vestiti alla foggia prescritta dagli ordini surripetuti.

Siccome poi si è riconosciuto che nella graduazione degli ufficiali generali resta il grado bastantemente distinto dalla varietà del ricamo, così la santità di nostro Signore si è degnata disporre che il ricamo debba distinguerli nel rispettivo grado senza che abbiano le stelle sopra al collo dell'uniforme.

— Una giovenca indomita, condotta nell'ammazzatoia esistente fra il Tevere e la Porta Flaminia, nel giorno 28 alle ore 2 e mezzo pom., fuggì, ed entrò furibonda nella città. Percorse la piazza del Popolo, le vie del Babbuino, dei due Macelli, del Tritone, delle quattro Fontane, di S. Maria Maggiore, di S. Pudenziana, di S. Lucia in Selci, di S. Vito e di Santa Croce in Gerusalemme, dove in fine, dopo una corsa di circa tre miglia, fu raggiunta dai campagnuoli a cavallo che la perseguitavano.

Siamo dolenti di annunziare che ferì una femmina di età avanzata, una fanciullina di 10 anni, e molto gravemente un ufficiale dei dragoni francesi che sono di presidio in Roma.

(*G. di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA. — Per decreto imperiale del 12 dicembre Raif pascià ricevette la missione di recarsi alla Mecca per esaminare i lavori di riparazione che si stanno eseguendo nella tomba di Maometto.

Smirne, 20 *dicembre*. — Le ultime notizie qui giunte da Beirut, dice l'*Impartial*, recano che tanto in quella città quanto in tutta la Siria regnava perfetta quiete, e che il commercio vi aveva ripresa la solita attività. — La coscrizione venne sospesa in tutta la provincia finchè giungano nuovi ordini dalla capitale. Tutto fa credere ch'essa verrà incominciata in breve, senza dar adito a nuovi disordini.

GRECIA. — Atene, 18 *dicembre*. — Il 4 corrente, alle ore 8 di sera, la gran deputazione del Senato, incaricata di presentare alla regina l'indirizzo in risposta al discorso del trono, fu ricevuta al palazzo. Il signor A. Deljanni, presidente, diede lettura dell'indirizzo, da noi già pubblicato.

La regina rispose: « Signori senatori! Ho sentito con piacere l'assicurazione del Senato di esser devoto al trono; mi è dolce il vedere che questo corpo, consono all'alta sua missione, si propone di assistere con disinteresse il mio governo in ogni progetto inteso al pubblico bene, ebbi or ora una prova reale delle sue lodevoli intenzioni. Accogliete, signori, e fate conoscere al Senato i miei ringraziamenti pei suoi sentimenti verso il re e a mio riguardo. »

— Leggesi nell'*Observateur d'Athènes*: — La munificenza degl'indigeni della Grecia libera, residenti all'estero, come pure de' nostri correligionari, sudditi d'altra potenza, non venne mai meno in quanto può contribuire a giovare e sollecitare in Grecia la fondazione di stabilimenti scientifici, religiosi, di beneficenza, di pubblica utilità. E per rimanerne convinti convien volgere uno sguardo all'università, alla biblioteca pubblica, al seminario ortodosso, all'osservatorio, all'ospitale dei ciechi, alla scuola degli amici dell'insegnamento, a quella d'arti e mestieri, alle chiese della capitale, le quali tutte rammentano i nomi e i sacrifizi de' Caplanis, degli Zossimas, de' Sinas, de' Rizaris, e d'altri molti benefattori della madre patria.

Il signor Arsakis, com'essi nativo d'Epiro, domiciliato a Bukarest e possessore d'una considerevole sostanza acquistata onestamente, non volle rimaner secondo a que' suoi concittadini, di cui femmo menzione. Dopo aver provveduto ampiamente al collocamento de' suoi figli, risolse di destinare, lui vivente, alla Grecia la somma di circa 300 mila dramme, da erogarsi a una grand'opera di nazionale utilità. Avendo consultato sul proposito parecchi suoi amici, fra cui il signor Anesti Chadzopulos e l'archimandrita Teoclito Farmakidis, egli adottò l'opinione di questi ultimi, cioè di dedicare tutto il suo dono all'erezione del magnifico monumento destinato alla scuola degli amici dell'insegnamento, a compier la quale si richiederanno ancora somme rilevanti, e di rimborsare le spese di costruzione sostenute finora.

In una lettera del 9 passato, diretta al signor Farmakidis, egli dichiara di assentire pienamente alle sue proposizioni, e lo informa di aver scritto al presidente del comitato della scuola delle ra-

gazze d'intendersi col signor Chadzoputos intorno a una commissione incaricata della direzione dei lavori dello stabilimento. Qualunque comento sarebbe di gran lunga inferiore al merito vero di tali atti; per il che ci limitiamo ad esprimere la profonda gratitudine e venerazione dovute al generoso donatore, e i meritati elogi a coloro che contribuirono a questa bell'opera.

In seguito a proposta del consiglio de'ministri, S. M. la reggente si diede premura di conferire la croce di gran commendatore dell'ordine del Salvatore al signor Arsakis, esprimendogli l'alta sua soddisfazione per il suo atto generoso.

FRANCIA. — Parigi, 1 *gennaio*. — Il presidente della repubblica ha ricevuto questa sera, alla ricorrenza del nuovo anno, il presidente e i componenti l'ufficio dell'Assemblea.

Questo ricevimento, al quale assistevano ancora molti rappresentanti, aveva dato luogo in Parigi a varie voci molto contradditorie, e che crediamo nostro dovere di non parlarne prima di averle appurate. (*Journal des Débats*).

— Il generale d'Hautpoul scrive al ministero della guerra chiedendogli un congedo. Il generale desidera di passare un mese in Francia per completamente ristabilirsi in salute. (*Patrie*).

— I due fili del telegrafo elettrico sono stati collocati sabbato scorso a Dunkerque. Dicesi che il telegrafo potrà agire in questa settimana. (*Journal des Faits*).

— Sentiamo ora che il signor Fould, ministro delle finanze, ha spedito un soccorso di 150 fr. al maire di Frébons per sovvenire le famiglie che sono state vittime dell'incendio scoppiato ultimamente in quel comune. (*Reproducteur des Hautes Alpes*).

—Leggesi nella *Patrie*: Il sig. Yon ha indirizzato quest'oggi ai questori la sua demissione da commissario speciale presso l'Assemblea. La demissione fu accettata.

— Troviamo nello stesso foglio il tenore della lettera del signor You, che noi qui trascriviamo:

Parigi 31 dicembre 1850.

« Signor presidente!

« In onta dell'onorevole decisione dell'ufficio, il quale nella sua riunione del 29 volgente mese dichiarò non esservi luogo a provvedere al mio surrogamento, non volendo io diventar causa di qualsiasi imbarazzo per l'Assemblea, che io fedelmente ho servito, preferisco volontariamente rinunciare al posto che presso questa mi era stato assegnato. Quindi vi prego, signor presidente, di voler ricevere e far accettare la mia demissione dalle funzioni di commissario speciale incaricato della polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale.

« Ho l'onore di rassegnarmi col più profondo rispetto,

Vostro umilissimo servitore
Yon.

— Quest'oggi (così il bullettino litografato) ebbe luogo al ministero delle finanze tra una gran folla di curiosi l'aggiudicazione:

1. Della somma di 1,543,647 fr. di rendita 5 0|0, godimento 22 settembre 1850.

2. Della somma di 493,217 fr. di rendita 3 0|0, godimento 22 dicembre 1850.

Le compagnie esibitrici erano:

1. I signori Rothschild e compagni.

2. I signori Lemercier de Nerval e ricevitori generali.

3. Il banco nazionale di sconto.

Dopo la lettura del decreto del presidente della repubblica del 24 dicembre e dell'ordine ministeriale dello stesso giorno, il ministro delle finanze dissugellò l'esibizione della compagnia dei ricevitori generali. Questa compagnia si esibisce farsi acquirente della somma di 1,543,647 franchi 5 0|0 alla tassa di 96 fr. 66 cc.

All'udire tale offerta, il sig. Rothschild chinasi innanzi al sig. Lemercier de Nerval e dice: « Voi l'avete. »

Sorpresa generale.

Il ministro dissuggella quindi l'offerta deposta dai signori Rothschild.

Essi offrono di farsi acquirenti della suddetta somma, alla tassa di 94 fr. 50 cc.

Viene, per ultimo, l'esibizione del banco nazionale di sconto, il quale offre 93 fr. 25 cc.

L'offerta della compagnia dei ricevitori generali essendo superiore al *minimum* stabilito dal ministro, il sig. Fould dichiara questa compagnia aggiudicataria della somma di 1,543,647 fr. (5 0|0). — Per l'acquisto di 493,217 fr. di rendita 3 0|0 la compagnia dei ricevitori generali offerse 56 fr. 60 cc. I signori Rothschild 56 fr. 50 cc. Il banco nazionale di sconto non offerse. Per conseguenza la compagnia dei ricevitori generali venne dichiarata aggiudicataria.

— Si scrive da St. Jéan en Royans al *Courrier de la Drôme*:

In questi ultimi giorni, nel comune d'Auberives (Isère), due operai che scavavano un terreno destinato a ricevere la ruota d'una fabbrica, hanno scoperto alla profondità d'un metro un vaso antico, ripieno di monete romane. Questo recipiente, che col contenuto non pesava meno di 46 kilogrammi, era appoggiato ad un muro sotterraneo; ha avuto un piccolo guasto per un colpo dell'istrumento dell'operaio. Ma non è per questo meno rimarchevole e per la sua forma simile quasi a quella d'un aerostato, e per la materia di sua composizione. È di un bellissimo rame, coperto di un leggiero strato d'una vernice, di cui non si vedono più che poche tracce sull'alto del collo, essendo il resto del vaso ricoperto di un intonaco derivatogli dall'essere stato sotterra. Questo vaso perfettamente tondo nel mezzo, presenta nella parte superiore le tracce d'un manico posto lateralmente che non si è potuto ritrovare. Tutto fa credere che questo vaso sia l'anfora degli antichi, misura principale per il liquido presso i Romani, e che conteneva 80 libbre d'acqua o di vino.

Riguardo alle numerose monete contenute in quest'anfora, sono esse di puro argento, e la loro forma è di un pezzo da un franco, più o meno rotonde: qualcheduna è come una moneta di 50 centesimi. La testa degli imperatori che esse rappresentano è benissimo conservata, ed i rovesci sono molto curiosi. Io ho qualcheduna di queste monete in mio potere, e ripulitele, vi ho letto: *Antoninus, Maximinus, Philippus*, ed in molte *Gordianus*, sicchè c'indica la prima epoca moderna.

Sui rovesci vi ho letto: *Mars propugn. Augusti. Mars Victor. Securitas publica. Æquitas*; tutte con emblemi generalmente ben conservati. (*Débats*.)

— *Il Mezzo Secolo*:

L'anno 1850 termina la prima metà del secolo decimonono: metà piena abbastanza di eventi.

Durante questo mezzo secolo la Francia visse sotto 7 governi:

Il Consolato, quattro anni: dal 1801 al 1804.

L'Impero, dieci anni: dal 1804 al 1814.

La prima Ristaurazione, dal 1814 al 1815.

Il governo dei Cento giorni, tre mesi: 1815.

La seconda Ristaurazione, quindici anni: dal 1815 al 1830.

Il governo di Luglio, diciott'anni: dal 1830 al 1848.

La Repubblica di Febbraio, tre anni: dal 1848 al 1850.

Nella stessa Repubblica di Febbraio potrebbersi distinguere, volendo, quattro governi successivi: il Provvisorio, la Commissione esecutiva, la Dittatura Cavaignac, la Presidenza costituzionale.

Abbiamo fermata l'àncora in codesta successione di mutamenti sì rapida?

Quanti altri governi vedrà fra noi l'altra metà del secolo? La Repubblica avrà a durare essa sola più di tutti gli altri assieme?

Bisognerebbe forse ch'essa fosse ben presuntuosa per lusingarsene. (*Gazette de Lyon* del 1.)

ALEMAGNA.—*Ecco il discorso che il principe di Schwarzenberg pronunciò all'apertura delle conferenze libere di Dresda, il 23 dicembre* 1850.

Io spero, o signori, che noi qui siamo convenuti non solo per attendere allo scopo comune e sublime di questa riunione, ma eziandio per attuare il voto di noi tutti di raggiungere questo scopo colla maggior prontezza e pienezza possibile, e di contribuirvi con tutte le forze. La sollecitudine con cui i vostri sovrani risposero all'appello dell'Austria e della Prussia, e la scelta da essi fatta ci è arra di un felice iniziamento dell'opera d'unione. La Confederazione germanica, nata da un bisogno riconosciuto in tempi ricchi di avvenimenti storici, fu per 33 anni una salvaguardia della pace generale, ed essenzialmente contribuì alla conservazione della medesima. Ma nell'interno pure dell'Alemagna la Confederazione generò buoni risultati, benchè altri pensino diversamente a motivo che la Confederazione non camminò per il loro verso, e non fece tutto il bene il cui germe era rinchiuso nella Costituzione. Quand'anche fosse meritato quest'ultimo rimprovero, sarebbe tuttavia di poca importanza, considerando che niuna cosa umana può esser perfetta. Ma per vedere ciò che la Confederazione ha fatto di utile, basta gettare uno sguardo retrospettivo sulla felicità di cui all'ombra della medesima godette l'Alemagna, e sulla situazione attuale che si è sviluppata in un'epoca in cui questa protezione non poteva più essere efficace.

Quest'epoca parimenti doveva essere per noi feconda di ammaestramenti, e seriamente avvertirci di mettere a profitto un'esperienza acquistata a caro prezzo. L'esperienza prova che i tentativi tendenti a creare cose affatto nuove non conducevano a questa meta, e che le basi sulle quali riposa la Confederazione non solo sono buone ed utili, ma le sole che convengano ad un sistema in cui un gruppo di Stati deve poter vivere in buona armonia, e far il bene di tutti.

Se non che l'esperienza in pari tempo ha messo in rilievo le imperfezioni del patto federale e le lacune che importava riempiere. Bisogna anzitutto fortificare l'organo federale supremo per mezzo d'istituzioni che lo mettano in istato di resistere in avvenire all'onda rivoluzionaria e di proteggere contro questa il principio monarchico. Il riconoscimento di queste verità, o signori, deve necessariamente renderci penetrati della missione che ci è imposta. Tale missione consiste nella revisione del patto federale e delle leggi che ne sono lo sviluppo. Se noi prendiamo per base e per iscopo delle nostre deliberazioni la costituzione data primitivamente alla Confederazione, se noi attendiamo a perfezionare questa costituzione mettendo a profitto gli insegnamenti dell'esperienza, ed avendo riguardo a tutto ciò che i tempi e le circostanze richieggono per il maggior bene della patria, se noi insomma creeremo un'autorità federale suprema, abbastanza forte per salvare e guarentire contro nuovi pericoli i vincoli più preziosi della società, in grazia della protezione ch'esso accorderà ai governi contro i nemici dell'ordine, allora noi risponderemo alle esigenze del diritto e dell'equità, alle ispirazioni della politica e agli impegni che i nostri sovrani, con trattati sacri, contrassero per le loro reciproche relazioni, e ai doveri che la Provvidenza loro impone rispetto ai popoli.

Non v'ha dubbio, o signori, che i vostri governi e voi stessi non aderiate a questo modo di vedere, che la corte imperiale mi ha incaricato di comunicarvi. Una volta d'accordo sul punto di partenza, sulla direzione e sullo scopo, noi vi giungeremo ben presto. Mettiamoci all'opera con volontà sincera, con fiducia reciproca, colla benedizione di Dio e con coraggio onde riuscire. La patria, la cui prosperità fu scossa dalle procelle degli ultimi anni, e che soffre ancora sotto il peso delle attuali circostanze, aspetta con impazienza i nostri atti e al loro successo rannoda le sue speranze di più lieto avvenire. Solo dopo questi risultati potranno l'ordine, la legalità, la pace e perciò la libertà vera e la prosperità essere ridonate a tutte le parti della nostra bella patria tedesca, e che la sua influenza potrà esser consolidata al di fuori. Io sono convinto, o signori, di aver compreso le vostre idee, così pure credo di esprimere i vostri sentimenti ringraziando a nome dei nostri governi il governo Sassone e segnatamente il re, sì degno come uomo e sì rispettabile come monarca, per la benigna accoglienza che noi qui abbiamo trovato.

Discorso del sig. Manteuffel presidente del consiglio di Prussia.

Permettete anche a me, o signori, di esprimervi i miei ringraziamenti per la sollecitudine colla quale voi rispondeste all'invito fattovi di venir prender parte alle conferenze che hanno oggi principio. Or dunque, dopo più di due anni, dopo varie scissioni e tristi querele i plenipotenziari di tutti gli Stati tedeschi son qui riuniti coll'unanime risoluzione di agire comunemente ed utilmente.

Aggiungerò ancora una parola di speranza e di fiducia. Vogliamo noi evitare il ritorno di quelle fatali esperienze? Mostriamo dunque alle schiatte germaniche che i loro governi hanno la volontà, l'intelligenza e la forza necessaria per togliere gli abusi esistenti e per fondare istituzioni utili e durevoli (*Riforma tedesca del* 28).

Francoforte, 30 *dicembre*. — Il sig. conte Hartig, ministro d'Austria presso la corte elettorale di Assia, partì per Cassel.

— Il signor di Nostiz e Jänckendorf, plenipotenziario della Sassonia reale alla Dieta germanica, partirà questa sera per Dresda.

Berlino, 28 *dicembre*. — Il duca Giorgio di Mecklenburgo-Strelitz è partito per Pietroborgo, dove verso il fine del venturo gennaio festeggerà il suo matrimonio colla granduchessa Catterina.

Gotha, 28 *dicembre*. — S. A. il duca giunse ieri da Cobourg colla sua corte ed i ministri, per passare l'inverno nella nostra città. Dicesi che il nostro plenipotenziario a Dresda sarà di ritorno tra un mese all'incirca, e che all'epoca medesima la quistione della organica riunione dei ducati di Cobourg e di Gotha riceverà il suo scioglimento.

AUSTRIA. — Vienna, 29 *dicembre*. — L'aiutante di S. M., Carlo principe Liechtenstein, è partito ieri per alla volta di Berlino. A quanto si dice egli è latore di un autografo di S. M. l'imperatore per il re di Prussia.

— Il gen. maggiore conte Meusdorf partito avanti ieri per alla volta di Dresda, da quanto viene detto, è destinato come commisssario austriaco per lo Schleswig-Holstein; e dicesi pure, che compita la sua missione, subentrerà nel posto del conte Buol in Pietroburgo, e che il conte Buol poi verrà ad occupare il posto d'ambasciatore in Londra.

— Togliamo dal *Foglio Costituzionale della Boemia*:

Praga, 24 *dicembre*. — Ieri mattina è qui arrivato col treno da Aussig S. E. il ministro Thun e ripartiva immediatamente con un vagone sul nuovo tronco di strada ferrata fino a Bodenbach. Esso prese ad alloggiare nel castello di Tetschen, donde si trasferirà a Dresda.

— Le trattative per l'introduzione di un'eguale misura e un eguale peso in tutti gli Stati della corona hanno avuto ormai il loro principio, essendo che i varii pareri in proposito per parte di questi medesimi Stati si sono fatti già pergiungere.

— S. M. l'imperatore ha ordinato, che il comandante stazionato in Milano del 5 corpo di armata assuma fino al trascorrere della stazione invernale anco la direzione del comando militare.

Vienna, 30 *dicembre*. — La notizia dataci, dice il *Corriere Italiano*, sulla partenza d'una commissione da Venezia diretta per Vienna in oggetto del porto franco, non sembra essere stata troppo esatta. Noi crediamo che le intenzioni qui sieno favorevoli ai voti della bella Regina dell'Adria, e non dubitiamo un istante che S. E. il maresciallo, cui in prima istanza rivolgeranno i Veneziani senza dubbio i loro desiderii, vorrà appoggiarli colla potente sua parola presso il monarca ed il ministero. La prosperità ed il risorgimento della città celebre nella storia antica e moderna per glorie e per isventure, sarebbe una delle più belle e più onorate pagine nella storia dell'Austria rigenerata, nè si può dubitare che il governo si periti a scriverla.

— Viene assicurato che prossimamente verranno invitati per parte del ministro alcuni dei principali banchieri di Vienna a prendere luogo ad un consiglio, intorno al regolamento delle finanze.

—Le discussioni che avvengono in questo momento in seno del consiglio dei ministri, rapporto alla riforma della banca, imbarazzano specialmente l'emissione delle azioni di riserva e lo stabilimento di succursali nelle provincie. L'amministrazione sembra aver l'intenzione di non emettere le azioni di riserva che mano a mano sarà necessario per accrescere i fondi delle succursali. La direzione della banca, invece, si pronuncia per l'emissione simultanea delle 49,379 azioni di riserva. Del resto le succursali non saranno stabilite per ora che sopra un piede ristrettissimo, e con un fondo di alcuni milioni, destinati a sovvenire ai bisogni della circolazione nelle provincie.

BIBLIOGRAFIA.

Rivista *amministrativa del Regno, ossia raccolta degli atti delle amministrazioni centrali e provinciali, dei Comuni e degli Istituti di beneficenza.* — Anno II. Tip. di G. Favale e Comp., 1851.

Le quistioni amministrative sono in qualunque Stato di un'altissima importanza, poichè, in ultima analisi la tutela degli interessi pubblici nella pratica, è pur sempre demandata alle cure ed alla solerzia della civile amministrazione.

Intanto sono realmente e praticamente utili le buone leggi, in quanto appunto vengano con solerzia e con sano discernimento applicate nella gestione della cosa pubblica.

Quindi è che gli studii amministrativi mai si potrebbero di soverchio raccomandare, essendochè per diretto o per indiretto mirino sempre a promuovere il progresso e le migliorie nell'amministrazione, e così la prosperità generale dello Stato.

In Piemonte, da parecchi anni alcuni benemeriti cittadini, ed in ispecie il sig. avv. Vigna, ed il signor Aliberti, intrapresero la pubblicazione di un *Dizionario amministrativo*, o repertorio generale delle leggi, dei regolamenti e della giurisprudenza amministrativa; ottima pubblicazione, e di grandissimo giovamento ed agli studii ed alla pratica di questo ramo essenziale di governo.

Ma quest'opera per la sua stessa indole sarebbe da sola insufficiente di gran lunga ai progressi degli ordini amministrativi.

Mutate le basi politiche dello Stato, ne viene per naturale ed ineluttabile conseguenza la necessità di riformare anche e riordinare il meccanismo dell'amministrazione per armonizzarla ai principii fondamentali del nuovo nostro diritto pubblico. Quindi è che, e gli studii del teorico, e l'opera del governo e del legislatore denno ora con pronta sollecitudine attendere a promuovere ed attuar queste riforme, preparandone le vie, progettandone i mezzi, iniziandone gli esperimenti.

Inoltre lo statuto elevando il suddito a dignità di cittadino, lo ha chiamato alla compartecipazione dell'esercizio delle più importanti prerogative: non è quasi ramo della pubblica cosa, non è quasi officio, per arduo e delicato, al quale non possa un cittadino qualunque venir chiamato.

D'onde la necessità che lo studio degli ordini amministrativi, la scienza dei fatti che vi si riferiscono, le nozioni teorico-pratiche sulle regole dell'amministrazione, e sul modo di applicarle, le norme dell'esercizio delle molteplici funzioni amministrative, cessino dall'essere privilegio od occupazione di pochi, ed entrino nella sfera della educazione civile, della universalità dei cittadini.

A quest'uopo non basterebbe la semplice cognizione delle leggi che emanino in materia di amministrazione. La legge non contiene che la enumerazione dei principii generali, od al più indica le conseguenze prossime ed immediate della loro applicazione. La parte più difficile di questi studii, e la maggiore loro utilità pratica consistono nella formazione di un criterio sano ed intelligente, il quale sappia nei singoli casi pesar le varie circostanze, valutarne la relativa influenza, ed in conformità di questa applicare alla fattispecie i principii che realmente le si convengono.

Questo criterio l'amministratore non può trovarlo altrove che negli insegnamenti della pratica, e non della sola sua pratica personale, la quale nella più parte dei casi gli verrebbe meno, ma bensì nella pratica generale.

In altri termini, il criterio amministrativo si forma dallo studio sia di tutte le disposizioni e le norme sussidiarie alle leggi, quali sono i regolamenti, le istruzioni, le circolari governative; sia delle opinioni manifestate, dei giudizii pronunciati nei casi simili dai tribunali o da funzionarii amministrativi.

D'onde il corollario, che opera utilissima farebbe chi si accingesse a raccogliere insieme tutti questi varii elementi del diritto e della pratica amministrativa, e coordinandoli, e svolgendoli, e chiosandoli ove d'uopo, offerisse allo studioso ed al funzionario una raccolta, nella quale potesse in ogni circostanza rinvenire le norme, i precedenti, che su questa materia deliberazioni analoghe avessero già stabilite.

Or bene quest'opera, questa raccolta esiste, ed entra ora nel secondo anno di sua vita.

Sin dal principio dello scorso 1850 una benemerita società di amministratori e di giureconsulti intraprendeva la pubblicazione di una Rivista amministrativa nella quale mese per mese si vanno pubblicando:

1. *Articoli teorici* sopra i punti dubbii del diritto amministrativo;

2. Una *cronaca mensile dei lavori parlamentari*;

3. *Contenzioso amministrativo*, ossia le decisioni più importanti della regia Camera dei conti e dei consigli d'intendenza;

4. Le *decisioni e provvedimenti ministeriali*, non che i pareri del consiglio di Stato, e degli uffizi generali sopra questioni importanti di pubblica amministrazione;

5. Le *questioni amministrative proposte alla direzione della rivista*, e loro soluzioni;

6. Gli *atti amministrativi delle intendenze generali e provinciali*;

7. *Le circolari, le istruzioni ed i regolamenti*;

8. La raccolta completa delle *leggi e decreti reali* che si pubblicano in ciascun mese.

9. E finalmente una *cronaca* precisa e compiuta degli atti amministrativi, come pure il movimento del personale nell'ordine amministrativo.

Da questa sommaria indicazione delle materie che in questo periodico si comprendono, scorgesi com'esso contenga la raccolta la più completa che si possa desiderare, essendo che non una venga omessa delle parti della pubblica amministrazione, la conoscenza della quale possa riuscir utile od opportuna.

Laonde non sapremmo meglio definirlo che chiamandolo un vero manuale del diritto e della pratica amministrativa: tanto più giovevole, in quanto che la maggior parte dei documenti che in esso troviamo siano inediti, tali che rimarrebbero ignorati, ed andrebbero così perduti i lumi pratici che se ne possono trarre, se non fosse di questa pubblicazione.

Al qual proposito crediamo nostro debito una parola di encomio all'egregio ministro dell'interno, il quale permettendo e promuovendo anzi una pubblicità così ampia ed intera di tutti gli atti della propria amministrazione, dà con ciò a divedere come i soli principii che la guidino, siano quelli della giustizia, e dell'interesse generale dello Stato, poichè non esita ad accettare volonteroso il sindacato della pubblica opinione.

E l'opinione pubblica saprà rendergli ragione, come saprà pure convenientemente apprezzare e promuovere il lavoro degli egregi autori di questa raccolta, che per la sua utilità reale e pratica non possiamo a meno di vivamente raccomandare ad ogni classe di cittadini, poichè tutti vi potranno trovare vantaggiosi insegnamenti e regole sicure pel disimpegno di quei molteplici uffizii, ai quali in uno Stato libero può del continuo venir chiamato un cittadino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Rapporto ed approvazione dell'elezione del collegio di Felizzano. Discussione sul bilancio della marina.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Valerio Gioachino riferisce sull'elezione del collegio di Felizzano, e conchiude per la convalidazione.

Moja domanda se il numero degl'impiegati, che possono sedere nella Camera non sia già compiuto.

Cavallini. Quando furono prorogate le tornate della Camera il numero degl'impiegati era compiuto. Dopo quel tempo si fecero otto vacanze per le promozioni dei deputati *Cossu, Regis*, barone *Jacquemoud, Ricci Giuseppe, Spano G. B.* per la dismessione del ministro *Mameli*, il collocamento a riposo del signor *Spinola*, e la morte del ministro *Santa-Rosa*. Ma vennero ammessi fra gl'impiegati il signor *Pinelli*, ministro *Cavour*, professori *Ferraciu, Berti* e *Lione*, consigliere di Stato *Mameli*. Onde rimangono ancora due a compiere il numero d'impiegati che possono esser deputati.

L'elezione del maggiore *Rocci* a deputato del collegio di Felizzano è approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della marina pel 1851.

Il ministro della marina chiede, che colle spese attualmente portate sul bilancio della marina si discutano pure alcune nuove spese riguardanti il personale e le spese d'uffizio che prima facevano parte del bilancio della guerra.

Presidente. Ciò non impedisce che si discuta ora sul bilancio. La commissione terrà conto della proposta del sig. ministro.

Si passa alla discussione generale.

Quaglia suggerisce alcune idee e fa delle osservazioni sopra questo argomento.

Ministro della marina. Aspetterò che la discussione generale sia più inoltrata per rispondere alle singole osservazioni del deputato Quaglia. Concordo con lui che sia bene stabilir un piano generale. Ma il ministero non era in grado di preparare un piano definitivo, senzachè fossero sciolte dalla Camera alcune questioni. Il ministero crede esser necessario il traslocamento dell'arsenale marittimo da Genova, ma era necessario che venisse discusso questo punto importante. È da avvertire però, che per la marina non si possono, come nell'esercito, aver norme sì generali: perchè accaddero in essa delle rivoluzioni, come la sostituzione delle macchine a elice alle macchine a ruota. Nè un piccolo paese può come i grandi, fare delle esperienze, ma gli conviene seguire ciò che fanno le potenze più grandi.

Farina Paolo. Fra le molte belle cose che si leggono nel rapporto della marina, ve n'ha alcuna suscettiva di contraddizione. Importante è per altra parte questa discussione. Il desiderio di far presto fece sì che non si approfondissero abbastanza le questioni. Non si distinse abbastanza lo Stato normale della marina dall'anormale.

Nella pag. 13 p. e. trovo che si stabilisce in termini generali la necessità del raddobbo della marina. Ma se è necessario che si affidi a compagnie private la corrispondenza della Sardegna, non fa più d'uopo il raddobbo.

Accetto e appoggio il desiderio di veder riformata a pieno la marina. Ma anticipar fin d'ora voti su uno stato di cose ancora ignoto mi pare cosa intempestiva.

Nè si può suggerir fin d'ora l'approvigionamento dei legni, non essendo ancor determinato come debban esser questi legni. Le provviste per un legno di 450 tonnellate non varrebbero per uno di 600: le riparazioni per un vapore non servono per gli altri legni. Perchè dunque suggerire intanto degli approvvigionamenti?

Credo che il relatore siasi ingannato dichiarando scarso il personale dello stato maggiore. L'Inghilterra ha 1207 ufficiali in attualità di servizio, 974 a mezza paga, in aspettativa, e fra questi si noverano gl'ingegneri e ufficiali sanitarii che da noi si trovano in altre categorie. Si ha poco più di 2 ufficiali per ogni bastimento. La Francia ha 328 bastimenti e 1812 ufficiali. L'Olanda 101 bastimenti, 400 ufficiali, e così meno di 5 ufficiali per bastimento. Il numero degli ufficiali per bastimento va scemando a misura che sono di minor portata. Il termine medio di queste tre potenze è 6 ufficiali per bastimento.

La nostra invece ha più di 8 ufficiali per bastimento e 2 cannoni e mezzo per ufficiale. Il nostro stato maggiore è quasi doppio: a fronte di tanta inesattezza di osservazioni credo doversi andare a rilento ad ascoltare i voti del sig. relatore.

Nè credo che coll'occorrenza non si possa supplire cogli uffiziali della marina mercantile. Si segnalarono in ogni tempo nella marina uomini privati.

Altra opinione credo dover combattere sulla totale soppressione del corpo Real Navi. Molte altre potenze marittime l'hanno.

Martini. Quanto si raddobbi il sig. Farina egli s'inganna, perchè quelli ch'hanno bisogno di raddobbo sono i bastimenti da guerra. Ho una tabella dimostrativa, dalla quale risulta ad evidenza che i nostri legni avrebbero dovuto raddobbarsi da lungo tempo. Quando con 220 mila lire si salva un valore di 2 milioni sono benissimo spesi. La commissione, prima di emettere il suo voto si occupò di conoscere lo stato dei legni.

L'onorevole preopinante disse benissimo che si dee saper ciò che si vuole, negli approvigionamenti. Noi abbiamo voluto dare al ministero i mezzi di riparare alla decadenza della nostra marina. Prendemmo tutti i dati statistici per esprimere i nostri voti, e considerammo la durata media dei bastimenti, la quantità di legname che vuolsi adoperare.

Noi ne abbiamo invece una quantità molto minore. È da notarsi pure che bisogna prenderlo molto tempo prima, acciocchè rimanga più stagionato.

Quanto al numero degli ufficiali, io ho le relazioni più autentiche, da cui risulta (contrariamente a quanto asserisce l'onorevole preopinante) che il numero degli ufficiali nelle nazioni da lui accennate è molto maggiore. Noi abbiamo circa 2 1|2 ufficiali per bastimento, mentre si contano in Inghilterra 9 ufficiali per bastimento. Hannovi in Inghilterra più di 4000 ufficiali di marina. Noi manchiamo d'ufficiali, ma più subalterni, che superiori. Il danno non è immediato, ma col tempo potrebbe riuscire molto maggiore.

In Inghilterra, ove tutti conoscono la marina, a niuno venne in mente di valersi della marina mercantile. L'ufficiale di bordo dee saper far la guerra. Un bastimento mercantile viaggia con pochissimi marinari. Non così quello da guerra: che dee conoscer la tattica, l'artiglieria ed altre scienze.

Quanto alla soppressione del corpo Real Navi, ognuno può vedere quanto poco sia il suo giovamento.

Sulis. Credo necessario chieder alcuni schiarimenti. Il sig. relatore per provar necessarii i raddobbi, lesse ciò che riguarda alcuni navigli. Ma per conoscere la spesa bisogna saper i prezzi dei navigli. Se presi nell'interno o dall'estero. In Sardegna si fecero recentemente dei tagli. Il legname indicato si può toglier in quell'isola. Chiedo se sia intenzione del governo valersi degli abbondanti mezzi che può fornire quella isola.

Ministro della marina. Il governo desidera di prendere in Sardegna la maggior quantità di legno che può. Esso spedì un ufficiale superiore per proceder a un taglio straordinario: ma s'incontrarono grandi ostacoli. Nelle foreste che racchiudono i migliori legni per un contratto fatto 20 anni fa si lasciò a una persona la facoltà di scegliere i migliori legni, cosicchè non ce ne restò più nulla. Si recò l'ufficiale in altra foresta, ma non trovò 1000 piante che gli giovassero. Informato esservi nelle foreste di Bosa del legname si fece una pratica col comune per abilitarlo ad alienar legni. Ma nello stato attuale delle cose non può dar l'isola tutto ciò che potrebbe in altre circostanze.

Il ministro dei lavori pubblici fa alcune osservazioni su quanto fu asserito dal deputato Farina.

Menabrea parla del sistema generale dell'amministrazione che prevaleva in Piemonte e che in mancanza delle libere istituzioni offriva delle notevoli guarentigie, che ora non sono più necessarie, anzi incagliano gli affari. Tocca dell'abuso del soverchio concentramento che ha ancora luogo, della mancanza di grandi statistiche, della confusione nell'attribuzione degl'impieghi e dell'imperfezione del sistema giudiziario.

La rapidità e bassa voce con cui fu pronunziato il discorso c'impedì di seguirlo passo passo. Il discorso fu udito con attenzione e accolto con non equivoci segni di approvazione.

Ministro di marina. Duolmi non avere conosciuto prima il discorso dell'onorevole preopinante, che così avrei potuto rispondergli più ordinatamente. Il ministero concorda in gran parte colle intenzioni da lui in esso manifestate. Il signor deputato comincia col far un quadro del sistema che vigeva in Piemonte e rese giustizia alla purezza dei personaggi che ne'tempi passati ressero il nostro paese, ma osserva ch'esso non è più in armonia coi nostri tempi e le nostre istituzioni. Ciò riconosco io pure e con me concordano i miei colleghi e fra poco presenteremo al Parlamento varii progetti di riforma nell'amministrazione e contabilità.

Il controllo materiale che esisteva prima nell'amministrazione fu molto utile, perchè impedì degli abusi che avrebbero molte volte potuto aver luogo. Ma ora gli si dee sostituire un controllo morale. In questo mese stesso, spero, si presenteranno delle leggi che rispondano ai voti manifestati dall'onorevole deputato. Per l'addietro pure si aveva la mania di fare dei regolamenti in tutto e su tutto, e questo sistema rendeva gli uomini quasi automi. A togliere l'eccesso di questo sistema diede opera già il ministero e massime il ministro della guerra, cogli ultimi suoi provvedimenti, che semplificano notabilmente l'amministrazione militare.

Io concordo altresì nell'opinione dell'onorevole preopinante sulle funzioni del ministro delle finanze. Finora esso non esercitò sugli altri ministri il controllo che deve. Nel sistema che stiamo per proporvi, si otterrà un vero miglioramento, mercè cui il ministro delle finanze diventerà in certa guisa il censore dei suoi colleghi. Non è poi così facile il rispondere ora alla censura che il sig. Menabrea fa dei residui degli anni anteriori nelle finanze, onde accade che il conto finanziario di un anno non si chiuda talvolta che indi a quattro o cinque anni. Nella legge che si sta compilando sulla contabilità, si tratterà quest'argomento dei residui, e quando essa verrà in discussione sarà il caso di vedere in che epoca si debbano chiudere gli anni finanziarii.

Credo si debba decentrare la nostra amministrazione. Si è già lavorato in questo senso. Forse si poteva fare davvantaggio. Ma se si fosse andato sino al punto che desiderava il sig. Menabrea, si sarebbe dovuto toccare la legge sui comuni, e in questa sessione non si sarebbe forse potuto discuterla. Credo miglior sistema riformare prima l'amministrazione centrale, e poi applicarla alle diverse parti.

Sul modo degl'impieghi le riforme non si possono far in un momento. Basterà che i ministeri si riformino lentamente. Nessun ministro intanto accetta un nuovo impiegato senza consultar i suoi colleghi, se mai si potesse trovare in altro dicastero la persona di che s'ha bisogno. Per la statistica non bastano gli impiegati, ma ci vuol anche danaro per la stampa. Vi hanno tavole statistiche utilissime, ma non si sono date alla stampa. Se si vorranno spingere oltre le pubblicazioni, certamente non mi opporrò io a questo.

Anche sullo stato degl'impiegati si sta preparando una legge, onde fra pochi mesi la riforma non sarà più del ministero ma dal Parlamento.

Ministro degli interni. Credo dover anche io dare alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Egli accennò ad una confusione nelle attribuzioni dei diversi ministeri, perchè trovò gli incoraggiamenti alle belle arti dipendere dal ministero degli interni e da quello dell'istruzione pubblica. Ma qui, come altrove, le somme che si spendono per favorire le belle arti dipendono dal ministero dell'interno, e dal ministero dell'istruzione pubblica dipendono le accademie come corpi insegnanti.

La Camera dei conti nel mio progetto dipende dal ministero delle finanze.

Quanto a ciò ch'egli dice del decentramento fa d'uopo intendersi nei termini. Il decentramento può consistere in una maggior libertà lasciata ai comuni e alle provincie, e questa questione fu sottoposta al Parlamento. Può anche consistere in un maggior potere lasciato alle autorità locali e seguendo questo principio conferii maggiore autorità tutoria verso i comuni alle autorità provinciali e con ciò credo aver cooperato al decentramento.

Il presidente consulta la Camera se vuol tener adunanza lunedì. Si decide affermativamente.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 6.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

Errata-corrige — Nel numero di ieri facc. 4, col. 3, linea 26 leggasi — *Aborro dalla intolleranza ecc.*

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro di finanze, letta nella tornata del 2 gennaio 1851 dal relatore Minghetti per una tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

Signori, poichè a sopportare le pubbliche gravezze tutti egualmente, in proporzione dei loro averi, devono concorrere, fu ottimo consiglio del governo il proporre una legge, la quale, assoggettando i corpi morali e le mani-morte ad una speciale imposta, ponesse a loro carico una più giusta parte di quelle spese che l'amministrazione della cosa pubblica richiede.

O sia infatti che la ragione dell'imposta si desuma dalla tutela che il governo accorda alle persone ed alle sostanze dei cittadini, o sia che la medesima più giustamente si ritrovi nella obbligazione che ognuno, associandosi, ha assunto di sopportare in proporzione colle sue forze i pesi della società, certo egli è pur sempre egualmente che la quasi esenzione della quale i corpi morali e le mani-morte, per la immutabilità dei loro possessi e per la loro speciale esistenza, hanno sinora goduto, male si accorda coi principii di giustizia che devono regolare la distribuzione dei pesi pubblici ed il concorso dei cittadini nel sopportarli.

Partendo da questi principii, la vostra commissione fu unanime nello approvare in massima il concetto ministeriale.

Solo entrando nei particolari della legge e nella sua applicazione si elevarono fra i commissarii alcuni dubbi e si credettero necessarie alcune variazioni, delle quali io ho l'incarico di farvi l'esposizione e rendervi ragione.

Discutendo l'articolo 1 del progetto ministeriale, uno dei commissari avvertiva, come trattandosi di una imposta, la quale deve tener luogo di quella che i privati cittadini pagano per la insinuazione degli atti di alienazione tra vivi e per le successioni ereditarie, paresse più conforme a giustizia, che l'imposta di che si tratta, fosse regolata sui valori capitali dei beni posseduti dai corpi morali delle mani-morte, anzichè essere proporzionata colla rendita degli stessi beni, siccome porta il progetto ministeriale.

Ma essendosi da altri fatto osservare, come la imposta di che si tratta, quantunque diretta a togliere quella quasi esenzione, di cui godono i beni entrati nel patrimonio delle mani-morte e dei corpi morali relativamente ai tributi d'insinuazione e di successione, non era pur tuttavia necessario che a questi ultimi esattamente si uniformasse, e come d'altronde una troppo esatta uniformità nella base e nella percezione dell'imposta in discorso con quelle delle quali deve tenere luogo, non sarebbe praticabile senza troppo grave danno dei contribuenti, si venne d'accordo nell'ammettere, come base dell'imposta, la rendita, giusta il progetto ministeriale.

Un altro dubbio si eccitava; è questo sul punto, se non fosse per avventura conveniente lo escludere dalla generale disposizione della legge i comuni.

La ragione di questa esclusione derivava darchè non avendo i comuni redditi proprii sufficienti per provvedere alle spese d'amministrazione ed alle opere di pubblica necessità, ed essendo per tali bisogni necessario ricorrere alle imposte comunali, il nuovo tributo verrebbe per inevitabile conseguenza a ricadere sui cittadini componenti il comune, in quantochè questo, privato di una parte dei suoi redditi, dovrebbe riempire la deficienza collo stabilire nuove imposte comunali.

Questa considerazione non parve da tanto alla maggioranza che potesse consigliare una esenzione a favore dei comuni.

A parte infatti il riflesso che non pochi sono i comuni i quali hanno rendite provenienti dai beni proprii, le quali, sopravanzate nei bisogni del comune, si impiegano in opere di pubblica utilità, e talvolta di semplice abbellimento, e che per ciò solo conseguentemente una generale esenzione riescirebbe ingiusta, occorreva ancora la considerazione che, trattandosi di una imposta la quale, quantunque ragguagliata sulla rendita, ha per base la entità del possesso, ed assume perciò il carattere di imposta reale, non si poteva stabilire una distinzione tra contribuente e contribuente, derivata dall'uso a cui sono destinati i frutti delle proprietà tassate.

Ultima, nella discussione dell'art. 1, si presentò la questione relativa alle rendite sul debito pubblico dello Stato, se cioè le medesime dovessero contemplarsi nel computo del reddito, sul quale la tassa si stabilisce, ovvero esserne escluse.

Ad adottare questa seconda sentenza la vostra commissione fu indotta essenzialmente dal riflesso, che essendosi, per maggiori utili dell'erario e per rispetto alla fede pubblica, solennemente impegnata nella emissione di quelle rendite, mantenuta a loro riguardo una esenzione in tutte le leggi d'imposta presentate dal governo, non era nè giusto, nè conveniente che una imposta quand'anche indiretta, le colpisse, allorchè si trovavano in possesso di corpi morali o mani-morte.

Non giusto, perchè essendo la esenzione conseguenza della natura della rendita, il motivo di esenzione esiste pur sempre, chiunque sia il possessore della medesima.

Non conveniente, perchè il pubblico interesse consigliò che i corpi morali e le mani-morte, anzichè essere allontanati dall'acquisto delle rendite suddette, siccome avverrebbe, quando una imposta speciale alle mani-morte ed ai corpi morali le colpisse, vi sieno anzi allettati.

Ma se giusto si riconobbe il principio di esenzione suaccennato, parve alla vostra commissione che del medesimo si fosse nel terzo articolo del progetto ministeriale fatta una troppo estesa applicazione.

Si stabilisce in questo articolo 3 doversi dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente dedurre le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio.

Ritenuti i termini di questa disposizione, ne segue, che le annualità e gli interessi dei debiti gravitanti sul patrimonio delle mani-morte e dei corpi morali, sarebbero portati in deduzione del reddito tassabile, sia nel caso in cui il contribuente non ha altri mezzi proprii coi quali provvedere al pagamento delle annualità e degli interessi de' suoi debiti, quanto nel caso in cui il medesimo ha redditi non tassabili coi quali può far fronte alle passività suddette.

In altri termini, e per cagion d'esempio, stando al progetto del ministero, il corpo morale e la mano-morta, la quale abbia un reddito di lire 5|m. ricavato da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi, ed abbia inoltre un altro reddito di lire cinquemila proveniente da rendite sul debito pubblico, nulla pagherebbe d'imposta, quando risultasse essere il suo patrimonio gravato da debiti, gli interessi dei quali ascendano alla somma di lire cinquemila, e ciò perchè non tenendosi nel computo del reddito alcun calcolo di quello derivante da rendite sul debito pubblico, il reddito tassabile del suo patrimonio si presenterebbe assorbito dalle passività.

Ciò non sembrando giusto nè rimpetto al governo, nè rimpetto ai contribuenti, la vostra commissione fu d'avviso, che mantenuta la esclusione delle rendite sul debito pubblico dal novero dei redditi sui quali la tassa si stabilisce, dovesse però di tali rendite tenersi conto nel calcolare i debiti esistenti sul patrimonio del contribuente, talchè quei soli debiti dovessero essere portati in deduzione del reddito tassabile, alla cui soddisfazione non bastassero i proventi delle rendite sul debito pubblico: e ciò per la semplice ragione, che non potesse ammettersi la esistenza o quanto meno l'effetto del debito, quando il contribuente, astrazione fatta dal reddito tassabile, ha i mezzi di soddisfarlo, e cessasse perciò la causa della deduzione.

Nè con tale modificazione credettero i vostri commissarii di recare alterazione al principio di esenzione avanti stabilito, imperocchè come ognuno vede, il calcolo che si faccia delle rendite sul debito pubblico nel fissare la somma a cui ascendono le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio del contribuente e che devono essere soddisfatti con una parte del reddito tassabile, non assoggetta punto tali rendite alla tassa.

Del resto è facile lo scorgere, come altrimenti facendo, la imposta della quale si tratta non corrisponderebbe allo scopo che il governo si propone, e col tempo diverrebbe probabilmente senza effetto.

Un'altra modificazione si è introdotta dalla commissione nel suaccennato articolo 3: si esclusero cioè dal novero dei debiti deducibili quelli apparenti soltanto da scritture private qualunque ne possa essere la natura, e ciò perchè trattandosi di corpi morali e di mani-morte, non deve ammettersi questo modo di accertamento del debito, sì perchè l'ammessione dei titoli privati, quand'anche si limitasse alle scritture che abbiano acquistata una data certa, presenta occasione non difficile di frodi e di fiscalità.

Venendo all'articolo 4 la commissione mentre trovò ragionevole la limitazione di quota della tassa stabilita per gli instituti di beneficenza regolati dalle leggi 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, credette che la qualità della tassa per tutti gli altri corpi morali e mani-morte dovesse essere ragguagliata non al solo 4 per 0|0 siccome porta il progetto ministeriale, ma sibbene al 5, e ciò per raggiungere appunto quella proporzione che la imposta di che si tratta deve avere in confronto con quelle relative ai diritti di insinuazione e di successione.

Approvando nel resto la commissione il progetto ministeriale, io ho l'onore di presentare a nome della medesima alla vostra approvazione il seguente progetto: (*Continua*).

Gli uffici della Camera si costituirono nella conformità seguente:

I. Moffa di Lisio presidente - Bosso vice-presidente - Polliotti segretario - Cattaneo commissario per le petizioni.
II. Benso Gaspare presidente - Arconati vice-presidente - Valerio G. segretario - Santa Rosa commissario per le petizioni.
III. Tecchio presidente - Pescatore vice-presidente - Cavallini segretario - Bertini commissario per le petizioni.
IV. Sappa presidente - Torelli vice-presidente - Del Carretto segretario - Farina P. commissario per le petizioni.
V. Boncompagni presidente - Dabormida vice-presidente - Peirone segretario - Valerio L. commissario per le petizioni.
VI. Pinelli presidente - Franchi vice-presidente - Corsi segretario - Brignone commissario per le petizioni.
VII. Minghetti presidente - Bronzini vice-presidente - Buraggi segretario - Sineo commissario per le petizioni.

Fu distribuito ai deputati il bilancio passivo delle spese interne della Camera per l'anno 1851. Esso porta un totale di ll. 135,170 così distribuite: — per il personale (redattore dei verbali, sotto-estensore, direttore della segreteria, tre applicati a questa, due scrivani, segretario e scrivano della questura, due impiegati per la biblioteca, quattro revisori della stenografia, fra cui uno capo, sedici stenografi, fra cui due capi, uscieri, commessi, custodi ed operai) ll. 68,470; — per impiegati straordinarii ll. 2000; — per rappresentanza della Camera ll. 1000; — per materiale (spese ordinarie) ll. 44,300; — per la biblioteca ll. 6000; — per spese straordinarie ll. 7,400; — per fondo di riserva e casuali ll. 6000.

DECESSI *del 3 gennaio in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 40.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino 30 *dicembre.* — Oggi ebbe luogo una conferenza fra il principe Schwarzenberg, Manteuffel e i commissarii per Schleswig-Holstein. Il principe Schwarzenberg abbandonerà Berlino col treno notturno di quest'oggi; se Manteuffel si recherà a Dresda ancora una volta è incerto. Ieri il ministro Manteuffel diede al principe un pranzo, al quale erano invitati tutti i membri del ministero e del corpo diplomatico.

— 29 *dic.* — La *Gazz. di Woss* vuol sapere che l'arrivo del principe Schwarzenberg in Berlino stia in connessione col contegno dell'Inghilterra poco favorevole all'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione. (*Corr. Italiano*).

Dresda 31 *dic.* — Il principe di Schwarzenberg fu oggi di ritorno verso mezzogiorno, come pure il signor d'Alvensleben. La conferenza è costituita. Il ministro sassone de Beust è nominato presid. del comitato di legittimazione. Il foglio ufficiale di Dresda pubblica il protocollo della conferenza del 23 dicembre.

Vienna 31 *dicembre.* — Il signor Nock, consigliere ministeriale nel dicastero del commercio, dietro invito del principe di Schwarzenberg, è partito per Dresda, dove si tratterà pure sostanzialmente degli interessi materiali dell'Alemagna. (*Gazz. d'Augusta*).

Manca il Corriere di Francia.

TEATRO CARIGNANO.

Ieri sera, sulle scene del teatro Carignano, la Reale Compagnia drammatica rappresentò il nuovo dramma in un prologo e tre atti del signor Paolo Giacometti, intitolato *La Donna.*

Nelle precedenti sere il pubblico aveva già concordemente applaudito il *Fisionomista* e le *Metamorfosi politiche*, commedie dello stesso autore, di un intreccio e di una giocondità originali; quindi numerosissimo e pieno di aspettazione accorse alla rappresentazione del nuovo lavoro del giovine poeta.

Egli aveva preso in esso a sviluppare un delicatissimo tema, e vi riuscì perfettamente. Dire come la donna, maritandosi, modifichi la sua prima educazione secondo quella che dal marito riceve, e facciasi, per opera della sua nuova guida, migliore o peggiore, è facil cosa; ma tesserne un dramma, mostrare in ogni sua fase il cuore di due giovani spose nelle diverse loro inclinazioni dai mariti contrariate, ed il fortunato risultamento della condotta dell'uno che della sua compagna va a poco a poco formando un modello di domestiche virtù, e l'infelice riuscita della strana condotta dell'altro che la sua, nata ed educata per la virtù, spinge sulla soglia del vizio: tutto ciò era difficilissimo, ed il nostro poeta seppe farlo, con tanta verità e varietà di caratteri, con tanta novità ed evidenza di scene, con tanta profonda dottrina, e direm pure con tanta cristiana morale, da farci collocare questo suo lavoro fra i migliori del teatro italiano.

Il pubblico, che al terminare d'ogni atto chiamava al proscenio poeta ed attori colmandoli di applausi, domandò la replica del dramma, e si darà questa sera.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 4 *gennaio.* — Continua mediocremente la ricerca delle sete greggie, i filatoristi provvedendosi puossi dire mensilmente; i prezzi si sostengono, attesa la scarsità; le qualità prime piemontesi si esitarono da 68 sino oltre 71, quelle di Lomellina da 63 a 70. Tal divario proviene dall'apprezzarsi assai la bontà quando elevato ne è il prezzo, come pure il titolo, scarsissime essendo le greggie fine.

I lavorati non hanno egual sorte, poche per ora ne sono le commissioni, e quantunque non siano abbondanti, cominciano ad essere offerti, per gli organzini di Piemonte si ricava 82 per 20|22, 81 p. 22|23, 80 p. 23|24, 78 p. 24|25, 76 p. 25|26, 74 p. 26|28, 73 p. 28|30. — Le trame assai rare, e non ricercate.

La consumazione all'estero ovunque passabilmente continua, ma senza tendenza ad aumento, quantunque scarsissimi ne siano i depositi; e ciò puossi spiegare che l'avvenire lascia ancora timori.

S NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La [illegible] del Bandito.* — Balletto. *Una [illegible] Metamorfosi d'Amor[illegible]*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna*, del sig. Giacometti.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Latude.* — *Passé Minuit.*

SUTERA. — *Do[illegible]*

GERBINO. — [illegible] *Procopio.* La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 7 Gennaio 1851. — Num. 935.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Le spese di trasporto degli oggetti dello Stato Romano per l'esposizione di Londra saranno, per decreto di Sua Santità, fatte dal governo. Il pro-ministro delle finanze Galli ha fatto alcune riforme alla tariffa dei dazii, decretando diminuzioni ed aumenti secondo le sue predilette dottrine economiche della *bilancia* e della *scala*.

Il ministro dell'istruzione pubblica e del culto in Toscana ha prorogato a tutto il 1851 il termine di leggi già prescritte sull'amministrazione dei luoghi pii, del che gli fa carico il giornale lo *Statuto*. Il qual giornale lamenta la morte del marchese Benedetto Ginori, generoso giovane che fu de' soldati della guerra d'indipendenza.

In Lombardia è pubblicato un decreto del ministro dell'istruzione pubblica sulle tasse per gli esami teoretici di Stato.

In Isvizzera sono pubblicate le deliberazioni dell'Assemblea federale per la libera circolazione sulla strada del San Gottardo, non che la legge elettorale pei deputati al Consiglio nazionale, e quella sull'armamento ed equipaggiamento dei carabinieri.

I giornali francesi son pieni di voci e commenti sugli affari Mauguin e Yon, e sulla conversazione del signor Dupin col presidente della repubblica. Pare che la sapienza politica oggi consista nel fare d'ogni piccolo incidente un affare di Stato; pare che ogni partito ami la politica dei dispetti. Erasi parlato di probabili interpellanze all'Assemblea su quella visita di capo d'anno, della quale Parigi discorre da due giorni; poi si accertava che non avrebbero luogo altrimenti; ed il giornale dei *Débats*, che è quasi il solo dei giornali che non alimenti colle polemiche i facili dissidii, diceva che gli animi già riposavano. Ma ecco comparire un ordine del giorno del generale Changarnier che getta nuova semenza di risentimenti; ed ecco che inaspettatamente il signor Napoleone Bonaparte interpella il ministro della guerra. Uno dei nostri privati corrispondenti ce ne avvisa, e da lui che scrive dalla Assemblea, sappiamo che non è stato accordato al ministro della guerra l'aggiornamento che domandava.

Le notizie religiose d'Inghilterra sono ora più curiose che gravi. Tuttavia si può osservare che il basso clero cattolico vi aspira ora a quella solidità di giurisdizione territoriale che la Bolla della circoscrizione diocesana assicurò a' vescovi. Il *Dublin Evening Mail* contiene una petizione di preti cattolici romani inglesi al tribunale della Propaganda in Roma, della quale può dare una giusta idea questo solo passo: « Eminentissimi principi, — Noi sottoscritti preti missionarii della Chiesa cattolica d'Inghilterra preghiamo umilmente la Sacra Congregazione di non conferire il titolo di vescovi ordinarii ai vicarii apostolici d'Inghilterra, prima che i diritti di prete di parrocchia siano stati riconosciuti appartenere ai preti missionarii, come vogliono gli *statuta proposita* decretati dalla detta Sacra Congregazione nel 1838; diritti che sinora furono sanzionati da consuetudini aventi forza di legge. Se questi diritti fossero soppressi, la condizione del clero sarebbe oggi peggiore che prima. »

Nella contea di Norfolk da qualche tempo continua l'agitazione; i riformisti Wesleyens si sono rivoltati contro l'autorità della conferenza ed hanno maltrattato i loro antichi ministri, che hanno portato querele giudiziarie, tra le quali si nota quella del rev. Povah.

Il rincrudimento negli scrupoli di comunione è notabile. Si può citare in prova un fatto curioso che leggiamo nel *Globe* del 1 gennaio. All'ufficio di polizia di Westminster fu citata mad. Elisa Demman per rumori fatti alla porta di suo marito. Costui come cattolico è invitato a giurare la sua querela sulla solita edizione del Nuovo Testamento: ma egli non la trova conforme alla versione cattolica, e quindi secondo le regole della legislazione inglese; atteso il rifiuto di giuramento, il giudice dichiara non esservi luogo a procedimento.

Il *Times* riferisce un brano della discussione che ebbe luogo in corte delle fallite innanzi al commissario Foublonque nella causa Lakeman, la quale ha dato luogo ad una polemica del signor Rumigny, che da Parigi difende l'eredità del re Luigi Filippo da un'azione del signor Lakeman e dei suoi creditori, i quali pretendono che l'ex-re dei Francesi abbia avuto parte ad una operazione di prestito tentata dal Lakeman. È questo un'affare che merita ancora qualche schiarimento.

Il principe di Schwartzenberg partì definitivamente da Berlino per la via ferrata di Slesia nella notte del 30 al 31 dicembre. La mattina del giorno 30 il principe aveva conferito col signor di Manteuffel e coi commissari incaricati degli affari dell'Holstein. A mezzodì fuvvi consiglio dei ministri, dopo il quale il sig. di Manteuffel andò a Charlottenburg a conferire col re. La sera vi fu una seconda conferenza tra Manteuffel, Schwartzenberg ed i commissari, che partirono immediatamente. Si dice che se non riuscissero ad ottenere le opportune concessioni dalla luogotenenza, la Prussia e l'Austria agirebbero d'accordo con le loro forze riunite. La prima occuperebbe Amburgo.

Intanto si ha da Copenaghen in data del 28 dicembre, che vi regnava una certa agitazione per effetto della notizia delle discussioni del consiglio di Stato sulle istruzioni a dare al plenipotenziario Lauenbourg. Gli abitanti dei ducati influenti in quella capitale avrebbero voluto determinare il governo a creare uno Stato unico od uno Stato federativo di quelle due provincie, e non erano riusciti.

Nella seduta del congresso spagnuolo del 27 dicembre il sig. Bermudez de Castro fece i rimproveri aspettati all'amministrazione Bravo Murillo per non aver seguito i sistemi da lui altra volta esposti. L'ex ministro rispose con molta chiarezza, e rimettendo le cifre al vero posto. Egli fondò principalmente la sua difesa sul suo sistema di credito e sul corso vantaggioso dei suoi *boni del tesoro*, che furono ricevuti in gran quantità in una trista posizione finanziera senza spese e commissioni colla sola retribuzione del 9 0|0.

Il gen. Narvaez, intieramente ristabilito della sua indisposizione, assisteva alla seduta.

GIORNALI ITALIANI.

Da un articolo del *Corriere Mercantile* togliamo i seguenti periodi:

La prima necessità poco poetica è quella d'uno aggravamento dei pubblici pesi. Le declamazioni sono pur bella cosa, ma il momento di pagar le spese d'una impresa nazionale sventurata è sempre assai freddo.

Vediamo infatti che non solo viene censurato il modo ed il sistema delle proposte nuove tasse, ma che i due contrarii ed estremi partiti sono d'accordo nell'attaccare perfino la *massima*, se nuove tasse si debbano imporre o no; ritornano a galla i soliti mezzucci oratorii sul *governo a buon mercato*, i quali sarebbero verità sacrosante se i censori ed i malcontenti volessero fare qualche studio sulle cifre del bilancio, sulle possibili economie, ma che riescono rancide rifritture quando si avventano a caso senza un pensiero al mondo dei fatti; e da un lato organi *rossi* e scurrili, dall'altro organi *neri* e maliziosi tentano guadagnare popolarità resistendo alle maggiori gravezze. Il tentativo non esige grande ingegno, perchè colui che grida *di non pagare* riesce sempre il benvenuto senz'altre ragioni, mentre chi parla altrimenti ha bisogno di molta eloquenza.

D'altronde non v'è materia che tanto presti alla critica quanto un sistema di tasse e le sue parti; scarse sono le cognizioni economiche; nell'infanzia la statistica; abbondano le teorie; l'interesse privato ferito sul vivo è fecondo e pronto nel comporre obbietti e ragioni d'ogni maniera.

Si legge nello *Statuto*:

Inaspettatamente il *Monitore* del 31 dicembre pubblica un decreto che proroga a tutto il 31 gennaio 1851 il termine delle prescrizioni stabilite dalle leggi del 56 e del 38. Il *Monitore*, che pochi giorni sono negava la possibilità di questa proroga, ha smentito se stesso, e questo vuol dir poco. Noi gli credemmo e lodammo che finalmente il ministero avesse cominciato a dar fermezza alle leggi. Rimanemmo illusi, e questo ancora vuol dir poco, perchè pur troppo vorremmo che fossimo sempre stati presi al laccio come questa volta.

Ma quel che vuol dir più si è, a parer nostro, che questa deplorabile versatilità del ministero sia dovuta al ministro degli affari ecclesiastici.

Questa è la prima volta che (se non erriamo) si legge il suo nome sotto un decreto granducale. Ma non crediamo che sia stata ben colta l'occasione. Poichè una risoluzione sì grave d'altissima legislazione, se da qualche ministro può essere provocata (lasciamo da parte la costituzionalità), certamente lo può dal solo ministro della giustizia. Il prorogare un termine prescrittivo vuol dire concedere un diritto a una parte, e toglierlo all'altra: vuol dire turbare i proprietari per favorire i negligenti: vuol dire scuotere tutto quanto il codice civile. Ora noi domandiamo se tutto ciò spetti al culto. Se il signor ministro degli affari ecclesiastici ha chiesto la proroga come supremo tutore delle *pie istituzioni e altre pubbliche amministrazioni*, noi gli diremo che i ministri non devono parteggiare per qualunque ceto d'interessati, ma provvedere al bene generale; gli diremo che invece di procurare alle pie istituzioni delle proroghe è meglio vigilarle e forzarle a fare il loro dovere nel termine legale.

Prescindendo dall'origine del decreto, noi siamo dolenti del decreto stesso, poichè viene a confermarci, che fra le cose infelicemente risuscitate vi è pur quella che il governo non sa star fermo ne' suoi buoni propositi, e lascia alla licenza delle suppliche rendere incerto il dominio e il decoro della legge.

Il *Lombardo-Veneto* conchiude così il suo articolo del 1 gennaio.

Ed ora dunque quale avvenire ci si prepara? Saremo noi forse dannati a ripiombare nella caligine della barbarie, ad essere un'altra volta avvinti colle abborrite catene dell'assolutismo? E fia smarrito ogni frutto di tanti nobili sudori, di tanto sangue versato in sì gran parte d'Europa? No; mille volte no, lo ripeteremo anche qui, e lo proclameremo in eterno — *le idee restano, ed il progresso è destino immutabile così degli individui come delle nazioni*.

Ed ora che gli impeti delle rivolte sono pressochè dovunque calmati, ora che dopo tanta distruzione è d'uopo finalmente por mano a riedificare, si persuaderanno una volta i regnanti, che sola via per rassodare loro sul capo le corone in guisa più duratura che non siasi fatto nel 1815, sta nel mettersi prontamente e con franchezza al livello della età incivilita; sta nel regolare saviamente l'onda delle nuove idee, di guisa che, mentre loro si toglie di trascendere furibonde, scorrano facili in alveo opportuno senza che le rigonfino improvvide sbarre, sempre impotenti contro l'urto invincibile della progrediente civiltà.

E piacesse al cielo che questa lezione raccogliesse dalla prima la seconda metà del secolo decimo nono!

Il *Lombardo-Veneto* del 3 ha un pregevole articolo sull'educazione, del quale ristampiamo una parte.

La presente società è ammalata di morbo grandissimo, forse giunto a una crisi decisiva; e il cui esito non è facile a prevedersi. In ciò convengono tutti i partiti più estremi che la dividono, anzi lo scisma sociale dei partiti ha la sua radice nel diverso loro parere sul rimedio da recarsi all'inferma. Lo stesso più beato ottimismo deve ammettere l'esistenza d'una profonda malattia nella società degli uomini, o negarne i sintomi luminosi e dolorosissimi che troppo chiaramente lo manifestano. Ognuno poi che osserva, che pensa, che ragiona o crede di ragionare, che si sente animato dal desiderio del pubblico bene o vuol mostrare di esserlo, viene innanzi o sui giornali o sui libri, o sulla cattedra magistrale, o sulla tribuna parlamentare, o dai penetrali della diplomazia, o più spesso ancora, non importa che l'affare sia gravissimo, dalle panche dei caffè e dalle seggiole delle conversazioni, ognuno, dicevamo, viene innanzi a far la diagnosi della società ammalata, a denominarne il morbo, a suggerirne il farmaco o l'empiastro: ma ognuno diversamente, secondo i sintomi parziali che osserva, secondo il punto di veduta ov'è collocato, secondo il colore del proprio occhio, secondo i lumi che lo rischiarano, e per lo più secondo che tira od urge la molla del proprio interesse, secondo che scotta la febbre dell'ambizione, secondo che spira il genio arruffato dell'egoismo. Dal che ne viene che diverse oltremodo sieno le opinioni sulla vera sede e natura del male che logora la società, e per conseguenza sulla medicatura da scegliersi per risanarla.

Ma in mezzo a tanta diversità di opinioni, ognuna forse delle quali coglie un qualche lato parziale del vero, quella che sembra andare più addentro verso la prima radice del male, è di quelli che lo trovano risiedente nelle odierne condizioni dell'educazione, e particolarmente nella educazione appartata e distinta di quelli che per via degli studi nei pubblici istituti escono dal popolo minuto per salire alle cime della società, della quale perciò costituiscono il lume, l'intelligenza, la direzione, e ne sono la parte che si ha comunemente per più esquisita e gentile, e che suol dirsi educata. Molti infatti sono i difetti di una tale educazione, ed a parecchi si è già cominciato ad arrecare qualche rimedio con qualche opportuna riforma che fa presagire un intero riordinamento della nazionale educazione. Però una più ragionevole distribuzione dei rami d'insegnamento, l'introduzione di nuove scienze, l'esperimento di nuovi metodi, sono riforme che provvedono soltanto a migliorare la parte puramente istruttiva ed intellettuale dell'educazione; parte importante bensì, ma fuor di dubbio affatto secondaria rispettivamente alla parte morale, come è secondaria la scienza all'onestà, l'arte di misurare o concimare i campi alla virtù di sagrificare sè stesso pel bene dei proprii simili. Questa parte fondamentale dell'educazione fu troppo abbandonata infinora alla ventura; e i regolamenti disciplinari de' pubblici istituti, che tenderebbero principalmente all'educazione morale della gioventù, non ottennero che di rado un mediocre effetto morale negli allievi. Ciò avvenne talvolta per la grettezza o pedanteria di tali regolamenti, e talvolta per insufficienza od incuria degli educatori, alcuni dei quali trattando la loro missione come un mestiero, senza affetto vivificante, senza carità fecondatrice, senza acume di osservazioni e alacrità di provvedimenti, in una parola senza spirito animatore, benchè talvolta con rigida esattezza estrinseca, ridussero nelle proprie mani la morale disciplina degli istituti educativi a lettera morta ed a sferza della gioventù, che ne sente quindi spesso le battiture senza provarne i vantaggi. Egli è pur troppo fatal esito di tutte le umane istituzioni quello d'incadaverire, di inaridirsi, di rimanere secche forme, o per loro intrinseco tarlo che ne rode il midollo, o per difetto di acconci regolatori che sieno animati dallo spirito dell'istitutore, e ne comprendano appieno l'intendimento. Qualunque però ne sieno le cause, egli è un fatto quanto doloroso altrettanto manifesto, che nella parte forse maggiore dei pubblici istituti educativi è troppo negletta la cura morale dei giovani, oppure troppo superficialmente trattata; onde non v'è forse alcuno di noi che non sappia, o per proprio esperimento, o per osservazioni fatte sugli altri, come molti giovani partiti innocenti dal seno delle famiglie, forniti dalla natura dei doni più rari d'indole e di animo e destinati a divenire la felicità dei parenti, il decoro e la forza della patria, dopo l'uso più o meno lungo a qualche pubblico istituto, per improntitudine di regolamenti, o per incuria ed inettezza di reggitori, o per contagio pestifero di compagni, o per tutte e tre queste cause commiste, ne ritornarono con tanta scienza, quanto basta ad enfiare di presunzione, ma coll'animo guasto, con pervertite inclinazioni e con bisbetica tracotanza.

Da un articolo del *Friuli* togliamo i seguenti periodi:

Ma una legge provvidenziale non deve già confondersi col cieco fatalismo pagano, col destino dei turchi improvvidi; nè, se noi veggiamo chiara la via, verso la quale i popoli della cristianità sono condotti nella storia, dobbiamo in una contemplazione affatto orientale attendere neghittosi, che i destini si compiano da sè. Si tratta di istituzioni umane e fatte per questa vita: sono gli uomini dunque, che devono farsi principio e strumento di bene a se medesimi. Quegli avvenimenti, ai quali uno, o pochi individui non possono opporsi, se non producendo molti mali per sè e per gli altri, si compiono realmente per la cooperazione individuale di tutti. I beni sociali non si aspettano in pigre aspirazioni, ma si va loro incontro coi fatti. Il desiderio è il germe del fatto, quando si desiderano cose oneste, ad altri del pari che a sè vantaggiose; ma questo germe conviene svolgerlo col lavoro, colle cure, colle attenzioni, colla luce della parola, col calore dell'affetto. Istituzioni, riforme, sono parole vuote di senso, se la riforma non è prima in noi medesimi, se le istituzioni non sono accompagnate dai costumi. Questa riforma di noi medesimi intrapresa e condotta a termine, ogni utile innovazione viene facile di per sè stessa; chè fatti gli uomini degni delle istituzioni libere, queste da se medesime germinano dalle intime condizioni degli spiriti. Le istituzioni libere non ci conviene adunque domandarle sempre ai governi, che sono composti d'uomini come noi, che hanno le stesse passioni, gli stessi difetti, gli stessi costumi di noi: ma sì si devono preparare in noi medesimi, ben certi che i consigli dei migliori riescono sempre a farsi strada o da una parte o dall'altra, quando i buoni non sono pochi

Vogliamo libertà di dire le nostre opinioni, di manifestare i pensamenti cui crediamo poter tornare di comune utilità? Ascoltiamo le opinioni altrui nella pubblica vita e nella privata, per quanto le troviamo contrarie alle nostre e fondate sul falso. Miriamo a persuadere di ciò, ch'è la nostra piena convinzione? Non togliamo altrui la speranza di persuadere noi medesimi. Fatto strada alla parola calma, affettuosa, disappassionata, la conciliazione e l'intelligenza, fra galantuomini, nonchè difficile, è certa. Non si nega la verità del detto: ogni capo, un'opinione; ma appunto per questo conviene saper ascoltare senza ira e senza pregiudizio le opinioni altrui.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Chronicle* un articolo sul mezzo secolo ora trascorso: trascriviamo le seguenti parole che riguardano il Piemonte:

La novella libertà della Sardegna è finora il solo passo che l'italiano patriottismo abbia fatto senza esser seguito da regresso. Dieci anni di prospera perseveranza nell'esperimento subalpino gioveranno all'Italia assai più che i trionfi esteri onde andò glorioso il nome di Lodi, Castigliole e Rivoli.

Si legge nella *Patrie* del 2 gennaio:

I maleavvisati che in questi giorni si piacquero a giuocare col fuoco per far atto d'onnipotenza, senza dubbio non pensavano ai pericoli che facevano correre alla società.

Al signor Dupin, noi ne siamo convinti, quando dava al signor Baze l'ordine incostituzionale di cui abbiamo pubblicato ieri il testo, incaricando l'irascibile questore di andar liberare il sig. Mauguin dalla prigione di Clichy, non sapeva quali ostacoli potrebbe incontrare l'esecuzione della sua volontà. Quest'ordine rimarrà come un grave attentato commesso dal procuratore generale della corte di cassazione contro l'autorità della giustizia. Esso poteva diminuire il segnale di un conflitto terribile. Il sig. Baze, infatti, appoggiandosi sulle istruzioni del signor Dupin, minacciava il direttore di far venire un battaglione per far crollare le porte della prigione. Il direttore cedette all'intimidazione, ma quando avesse opposto resistenza, che ne sarebbe avvenuto? Si potrà giudicare della gravità della situazione che poteva creare la resistenza legittima di questo direttore in seguito all'ordine del sig. Dupin e alla minaccia del sig. Baze, dai cinque articoli seguenti che noi togliamo da una istruzione generale data dal comandante in capo all'armata di Parigi, la quale istruzione ne contiene ventisei:

1. Non ottemperare a veruna richiesta se non dopo averne ricevuto l'ordine dal luogotenente generale.

2. Non dar ascolto ai rappresentanti.

3. Fucilare incontanente i traditori.

20. Ogni ordine non proveniente dal generale in capo è nullo; — ricusare i consigli dati da qualunque ufficiale straniero o da comandanti di truppe assoldate; — sono soltanto esecutorii gli ordini del generale in capo e dei suoi agenti regolari.

21. Qualunque requisizione, intimazione o domanda di un funzionario civile, giudiziario o politico sarà rigorosamente respinta.

Noi stiamo pagatori per l'autenticità di questi cinque articoli che noi pubblichiamo a cagione della loro relazione diretta col fatto della liberazione del signor Mauguin, effettuato in virtù di un ordine del signor Dupin e di una intimazione del sig. Baze. Avendo questi articoli sott'occhio ognuno può giudicare di quanto poteva accadere se il direttore della prigione di Clichy avesse ricusato di mettere in libertà il sig. Mauguin senza un decreto giudiciale che annullasse quello che motivò l'arresto del rappresentante. Se il signor Baze avesse fatto appello alla forza armata, si vede che questa non avrebbe risposto. Il presidente dell'Assemblea si sarebb'egli allora impegnato in una lotta col comandante in capo? Che esito avrebbe avuto questa lotta? Così, senza avvedersene, i signori Dupin e Baze conducevano il paese all'orlo dell'abisso.

Si legge nella *Patrie* del 3 gennaio:

Un errore di copia, che d'altronde i nostri lettori avranno saputo discernere, corse negli estratti da noi dati ieri, dell'ordine del giorno del generale Changarnier, che determina sì perentoriamente la condotta ch'hanno a tenere i capi militari a fronte d'ogni richiesta parlamentare od altra, delle truppe poste sotto i loro ordini. Paragrafo 20 invece di dire:

« *Rifiutare i consigli dati da ogni ufficiale* a comandanti *delle truppe impegnate:* »

Bisogna dire:

« *Rifiutare i consigli dati da ogni ufficiale straniero* al comando *delle truppe impegnate.* »

Questa rettificazione parrà certamente di poca importanza, ma noi crediamo che in simile materia non sia mai troppo lo stare scrupolosamente al testo.

L'*Assemblée Nationale* conchiude il suo articolo sullo stesso soggetto colle parole seguenti:

Non è egli triste infatti che il presidente dell'Assemblea nazionale si sia veduto costretto di difendere in questo modo la dignità del potere legislativo, mentre era venuto a compiere il primo atto di alta cortesia?

Dove son dunque ite le tradizioni del potere? In qual'epoca viviamo noi perchè sia possibile di dare al paese un simile spettacolo?

Non si vuole capire dove ci conducano questi dissensi, in quale confusione, in quale incertezza tali conflitti gettino il paese?

E, ripetiamolo pure senza posa, l'unione è sì necessaria al bene di tutti! La Francia ha tanto bisogno di riposo!

Edificare sulle divisioni non è egli edificare sulla sabbia?

Un articolo dell'*Opinion Publique* sulla conversazione del sig. Dupin col presidente della repubblica termina così:

In questa conversazione si distinguono due fasi: cortesia per parte del signor presidente Dupin, sinchè il presidente della repubblica passò alle offese; ricambio d'offensiva quando al suo personale complimento si risponde con una lezione che sembra diretta all'Assemblea.

Era naturale che così fosse, ma qui v'ha una lezione per tutti. Giacchè i complimenti officiosi e affatto personali possono dar occasione a scene di simil fatta, e a commentarii infedeli somiglianti a quelle traduzioni dette tradimenti, i membri dell'ufficio, alla prima festa, faranno bene di non esporsi, anche individualmente, a queste *traduzioni*, e starsene a casa loro.

Il *Pays* si esprime così:

Sono, per vero, ben insensati gli uomini che si credono coi loro indirizzi, coi loro intrighi, colle loro astuzie di traviare la pubblica opinione, e così trionfare della lealtà, della dignità e della calma di Luigi Napoleone!

Cosa rimane oggidì di tutte le folli mene ordite la settimana scorsa dalla coalizione legittimo-montagnarda a proposito dei signori Mauguin e Yon?

Due parole pronunciate da Luigi Napoleone al ricevimento officiale dell'Eliseo martedì sera hanno spiegato ogni cosa.

La premura del signor Dupin nel recarsi a questo ricevimento, il suo imbarazzo all'udire le parole così semplici e così accorte ad un tempo del capo dello Stato sono fatti significativi.

Bisogna ancora insistere sull'impotenza dei partiti a nulla impedire, e degli intrighi a nulla produrre?

La Francia ha una volta ancora imparato che, se Luigi Napoleone è risoluto a praticare la *perseveranza*, a reprimere con energia le usurpazioni di potere e le mene degli imbroglioni della destra e della sinistra che si collegano per abbandonare la Francia all'anarchia, egli è egualmente pronto a far prova di *abnegazione*, se la volontà nazionale non fosse per circondare la sua autorità di potenti simpatie.

La Francia sa ormai dove stia la potenza, il diritto e l'avvenire, perchè ha compreso quanto vi sia di forza nella calma di Luigi Napoleone e di debolezza nell'agitarsi degli uomini che noi combattiamo.

La Francia lo sa, ed è ai nostri avversari stessi che noi dobbiamo render grazie se l'opinione pubblica fu informata dei deplorevoli affari di Mauguin e Yon.

Essi sono, che colle loro violenze, coll'obblio assoluto delle legalità e delle convenienze hanno inquietato il paese.

La Francia ha fatto il confronto e ha giudicato. Caduti nel ridicolo, i nostri avversari cercheranno forse di ordire nuove trame per vendicarsi, ma il loro mal esito sta là per attestare che loro non riescirà mai di scrollare l'UOMO ONESTO, la cui coscienza ed energia, in grazia di loro, hanno guadagnato nuova influenza e nuove simpatie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 gennaio 1851.

Come oggi i giornali di Parigi, ad eccezione della *Presse*, dell'*Union* e della *Gazette des Tribunaux*, non escono a cagione del primo giorno dell'anno, scrivo queste poche linee per dirvi, che il dialogo fra monsieur Dupin e il presidente all'occasione della visita di martedì sera, continua ad essere il soggetto di tutte le conversazioni. Gli amici di Luigi Napoleone affermano, che questi ha avuto il di sopra, mentre gli avversari pretendono che monsieur Dupin lungi dal lasciarsi abbattere, avrebbe risposto alle parole del presidente. « Voi dite il vero, affermando che un potere non deve *empiéter* sull'altro, ma chi fa il primo passo innanzi spesso è costretto a farne due indietro, e quante volte in Francia il potere esecutivo ha attaccato il legislativo, è caduto. » I giornali ministeriali hanno dato ieri la versione favorevole all'Eliseo; domani i fogli dell'opposizione daranno questa in favore di monsieur Dupin. Per me credo più vera quella che vi ho mandata ieri. Non vi è mezzo per conoscere la verità in un modo positivo, perchè la visita del bureau dell'Assemblea al presidente non è ufficiale, nè può esserlo dietro la decisione presa sin dal 1849, che l'Assemblea non doveva far visite al presidente: quindi il *Moniteur* probabilmente non ne parlerà, nè credo possa esser soggetto d'interpellazione alla Camera. Moltissime persone sono andate a portar la loro *carte de visite* a monsieur Dupin; ma non credo di errare dicendo, che più generalmente la popolazione dà ragione al presidente della repubblica, cioè quella gran massa di popolazione industriosa o commerciante che vuol l'ordine e la quiete, e che oggi desidera il mantenimento della repubblica come un tempo voleva quello della monarchia, perchè teme le rivoluzioni e le guerre. Anche l'affare Mauguin non è cosa finita: il suo creditore, monsieur Cheron, ha citato il direttore della prigione di Clichy per rifacimento di danni, e sembra essere deciso di portar davanti il tribunal d'appello la quistione stessa della validità dell'arresto di un deputato. Pare che il ministero abbia intenzione di presentare un progetto di legge che tolga ogni dubbio per l'avvenire relativamente a questa quistione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 gennaio 1851.

Sono cinque ore e cinque minuti. Il presidente annunzia che il signor Napoleone Bonaparte domanda di fare un'interpellanza sull'ordine del giorno del generale Changarnier citato nella *Patrie* di ieri (*vedi il nostro giornale d'oggi*).

Il ministro della guerra dichiara non essere pronto a rispondere, e domanda che le interpellanze sieno rimesse a lunedì, ma l'Assemblea rigetta la sua domanda, e decide che le interpellanze abbiano luogo immediatamente. Il sig. Napoleone Bonaparte monta alla tribuna, legge l'articolo intiero della *Patrie*, e sta sviluppandolo in questo momento in cui io vi scrivo queste righe dall'Assemblea.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 4 gennaio.

Se desiderate conoscere le cause de' recenti lievi disordini di Genova, io ve ne darò notizia sicura.

È certo che il famoso comitato di Londra fa il possibile per mantenere a Genova il *fuoco sacro*, e sebbene non possa fare fondamento sullo spirito della popolazione, cerca tutti i modi artificiosi per accendere qualche favilla di somigliante fuoco.

Inalberarono la bandiera rossa il giorno 10 dicembre, ma il *fiasco* fu completo. Allora studiarono di rompere l'accordo fra la truppa ed il popolo di Genova, e cogliendo l'occasione del fatto di tre o quattro giovinotti che ad ora tarda andavano cantarellando una canzone sul tuono del *Miserere*, diedero voce che erano uffiziali dei bersaglieri e del real navi, che per ritornello gridavano *abbasso lo Statuto, viva il re assoluto*.

Anche la polizia cadde nella rete, e la questura segnalò cinque ufficiali: perciò molti credettero fondati i timori di reazione, e natural-

mente una parte del popolo guardò di mal occhio i bersaglieri.

Ma de' cinque ufficiali segnalati della polizia, uno non ha mai esistito, uno è assente in permesso, ed a malgrado delle più minute indagini del fisco militare non fu possibile rinvenire *un solo* cittadino che abbia udito gridare *abbasso lo Statuto*, sebbene sieno stati interrogati persino gli stessi gerenti *dell'Italia libera* e *della Strega*, giornali che principalmente spargevano le voci sinistre e soffiavano nel fuoco.

Ma intanto queste fandonie avevano prodotto l'effetto che si desiderava, d'irritare una parte del popolo contro i bersaglieri, e cominciarono gli insulti, le beffe e le provocazioni. Se veniva incontrato un bersagliere isolato si insolentiva a bassa voce, e se qualcuno si risentiva e rispondeva coi pugni, allora i provocatori si davano a gridare, ed alla gente che accorreva dicevano essere stati assaliti. In certi quartieri erano monelli che andavano dietro ai bersaglieri con ischiamazzi e beffe, e se il soldato perduta la pazienza voleva liberarsi da quel fastidio, incominciavano ad accorrere uomini e donne, o pioveva qualche sasso dalle finestre.

Così preparata quella poca popolazione che crede alla *Strega* ed all'*Italia libera*, negli ultimi giorni dell'anno si fece correr voce che doveva per l'anno nuovo accadere qui un gran movimento reazionario; ed intanto si fecero preparare ammassi di pietre in alcune case del quartiere de'Lanieri, nelle bettole del quale i soldati sogliono andare nei giorni festivi.

È difficile conoscere il primo episodio del tafferuglio che nacque: forse stenteranno a riconoscerlo gli stessi magistrati che alacremente instituiscono il processo. Ma quello che è certo si è, che appena i bersaglieri uscivano dall'osteria o capitavano per caso nella strada dei Servi, subito venivano presi a sassate dalle *finestre*, e se erano soli, molta gente correva loro addosso dalle case e vicoli contigui. Due o tre furono rovesciati a furia di sassate fra le grida ed i battimano della gente che stava alle finestre, e sarebbero stati morti se non fossero accorsi altri bersaglieri, i quali si mantennero fermi sotto quella grandine di pietre per non darla vinta e per contenere gli aggressori in un ristretto cerchio.

Le parti andavano sempre più ingrossando ufficiali isolati e drappelli di carabinieri, di linea e di bersaglieri riescirono due o tre volte a far cessare il subbuglio, ma ricominciava pur sempre e durò dalle ore quattro pomeridiane sino alle cinque e mezzo circa. Un drappello di guardia nazionale accorse anch'esso sul luogo, e finalmente tutto finì.

Trenta soldati almeno sono stati offesi dalle pietre, due da coltello; tre soli hanno avute offese di qualche rilievo. Non si conosce che vi sieno feriti dalla parte degli abitanti; se ve n'ha non danno denunzia, conscii come sono di loro colpa.

Si può dedurre una prova, che tutto era preparato, non solo dagli ammassi di pietre che erano nelle case, ma ancora da diverse aggressioni commesse nelle vicinanze di quel quartiere sui bersaglieri, prima che il tafferuglio incominciasse; e più da questo fatto, che alla prima sassata che fu lanciata comparve un individuo sulla sovrapposta piazza Sarzana, gridando: *fratelli siamo assassinati, correte con armi*, e che nel tempo della baruffa partì un colpo di fuoco quasi sotto al ponte di Carignano. Si pretese che fosse stato tirato dalla guardia che sta al ponte; ma il magistrato di pubblica sicurezza verificò subito che tutte le carabine erano cariche e pulite, e che i pacchi delle cartuccie erano tutti suggellati.

Ieri mattina prima del mezzogiorno, passando nell'accennata via, due bersaglieri furono di nuovo aggrediti a pietre, ma coll'aiuto dei carabinieri riescirono ad arrestare due degli aggressori, i quali lasciarono cadere a terra un sacco pesantissimo legato ad una corda. A tale notizia molta gioventù generosa accorse sul luogo per ristabilire l'ordine e frenare chi volesse turbarlo, e furono mandati drappelli di truppa a stanziare sulle piazze circostanti. Erano quattro piccole compagnie in tutto. Taluni mormorarono di quell'apparato di forze, ma la popolazione ne era contenta: la truppa venne diminuita successivamente, e la sera non si vedevano che poche pattuglie di guardia nazionale, essendosi ritirati e truppe e cittadini.

La guardia nazionale si è condotta benissimo: è calma, e tien fermo per l'ordine: gli emigrati si sono pur essi mirabilmente condotti: non solo non presero parte ai trambusti, ma alcuni si studiarono a calmare gli spiriti colla persuasione.

Torino, 6 *gennaio* 1851

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se avessimo consigli per certe opposizioni che diconsi *sistematiche*, non perchè oppongono sistema a sistema, ma perchè si fanno un mestiere della opposizione a ogni patto, noi le inviteremmo a riflettere sulla perfetta inutilità della tornata di oggi della Camera de'deputati, nella quale si è finito per conchiudere al punto da cui si era cominciato. « Non più prolegomeni » noi diremmo « ma entriamo in materia. « Non più de'metodi; parliamo delle cose. Credete voi, aggiungeremmo, che le nostre istituzioni sono minacciate da un governo che « riconoscete indispensabile a mantenerle, o da « un Senato, di cui siete i primi a proclamare « la perfetta plausibilità nel riconoscere tutte le « prerogative della Camera rappresentativa? — « Se siete convinti che le declamazioni della « reazione di fuori e le sorde calunnie della « reazione interna non si propongono altro scopo « che quello di discreditarci, ricordatevi qualche volta che al paese nulla importa se un « ordine del giorno viene da questo o da quel « banco; e che la salute dell'Italia e del Piemonte non si fa con gli ordini del giorno, « ma con le leggi e coi provvedimenti che essi « ritardano. »

In difetto di uditori nella opposizione, possiamo però indirizzarci alla maggioranza, e dirle che—ben lo sappiamo per le prove che ne avemmo in tre sessioni legislative — domani si parlerà della legge — così è avvenuto a ognuna che ne fu proposta. Ma bisogna che lo esempio delle vane palestre che precedono ogni seria discussione si rinnovi a ogni volta? Non bastano tre anni di esperienza? Che la plausibilissima tolleranza della più onesta tra le maggioranze abbia un limite, e quando è il giorno delle vane palestre non si faccia attendere tanto a lungo la voce che proclama *la chiusura*. La Camera ha già fatto i suoi pieni esercizi, e deve conoscere a quest'ora da che luogo può essere condotta ad una sana idea, da che seggio a una perdita di tempo.

Seguiamo il laberinto della discussione di oggi, che senza filo di Arianna ci ha ricondotti alla porta di entrata. Il deputato Mantelli, che è della opposizione, aprì la relazione del bilancio della marina con l'idea, già si intende, di dover fare opposizione. Possiamo assicurare i nostri lettori che l'aprì, ma che immediatamente lo richiuse dopo aver notato alla prima linea queste parole — « Signori— Il bilancio della marina di « quest'anno presenta un aumento su quello « dell'anno scorso di lire 1,735,778. 44. »

L'argomento di opposizione infatti era trovato. —Vi è un aumento di passivo; la finanza non è in equilibrio; bisogna sapere se questo aumento è urgente. Non importa la riconosciuta necessità di raddobbare non solo, e mantenere, ma di ampliare una marina militare in deperimento, la italianità, la dignità di questo ampliamento, di che fa professione il lato della Camera a cui appartiene l'onorevole membro, non l'interesse commerciale, non la pubblica opinione consenziente da tutti i punti, non la parvità della somma dimostrata dalla commissione! Il deputato volle che il bilancio indicasse quali spese erano urgenti, e quali eran meno; e a questa censura ne aggiunse altre accessorie per la mancanza d'indicazione nominativa del personale della marina, e perchè questo era sostenuto sopra organazioni fatte per decreti ed ordinanze e non per leggi del Parlamento.

Tuttochè queste accessorie censure non uscissero che a una preterizione del proponente onde concentrarsi sulla principale, non lasciarono di occupare la Camera per lunga ora, appoggiate come furono sino a un certo punto dal deputato Pallieri, che parlò dottamente, e combattute ripartitamente dal ministro della marina, il quale mostrò come fosse provvisoria l'organazione fatta per decreti, in vista dell'impossibilità di mantenere il passato e in aspettazione della legge di che subito sarà presentato il progetto: e quanto allo stato nominativo disse erroneo l'esempio del Belgio, inapplicabile quello della Francia ove l'Assemblea volle conoscere il personale in una occasione tutta eccezionale dopo la rivoluzione del 1848; e offrì nel tempo istesso le liste nominative alla Camera come già le ebbe la commissione, liste che il governo non ha alcun dritto nè interesse di celare, ma che non hanno nulla di comune col bilancio, in cui si provvede alle cariche senza alcuna personale considerazione per coloro che attualmente le cuoprono.

La principale censura al bilancio fatta dal deputato Mantelli era nel difetto di distinzione tra le *spese urgenti* e le *non urgenti*; e questa anfibologia ha consumato la seduta! Ma si udì mai che un governo abbia unito ai suoi progetti di bilancio il termometro dell'urgenza? E che è mai l'urgenza? È forse una quantità assoluta? Donde comincia? Ove finisce? Il ministro come il deputato essendo una statista ha la cognizione infinitamente complessa della condizione finanziera e politica, dei mezzi e dei bisogni del paese. Senza perdere di vista i primi, il concetto de' secondi lo guida a stabilire la cifra totale del presuntivo, poichè a differenza, come oggi notava saggiamente il signor Mellana, della rendita privata essenzialmente definita e inalterabile, la rendita pubblica che si compone di imposte è suscettibile sino a un certo punto di estensione e di restrizioni. Questa cifra è distribuita per tutti i servizi, secondo quel primo concetto de' bisogni dello Stato; e poichè l'*urgenza* è una espressione di rapporto, è chiaro che a parere del governo o della commissione che appoggia un bilancio, tutte le spese iscritte sono urgenti relativamente alla somma de' mezzi presunti. Che se uno o più legislatori credono che i mezzi siano minori o che non si possa o non si debba estenderli sino a tale o tal'altro punto, spetta ad essi ridurre i progetti, emendare gli articoli, escludere i meno urgenti, diminuire gli altri, anzichè pretenderlo da coloro che non partecipano alla loro opinione.

Non vi è mezzo più felice di mostrare l'insufficienza di una soluzione, ha detto in uno de' suoi discorsi il celebre cancelliere d'Aguesseau, quanto il sollevare le quistioni che essa fa nascere. Epperò quando l'egregio deputato Revel domandò se i bilanci dovessero votarsi parzialmente o con una legge sola generale, complessiva, confessiamo che fummo tentati a credere che il distinto statista usava di quell'abile tattica. Infatti la soluzione Mantelli lungi di avviare il bandolo nel criterio de' bisogni e de' mezzi, implicava l'idea, da lui per nulla ventilata, di una sola legge per tutti i bilanci, e di una discussione complessiva di tutti i mezzi e di tutti i bisogni; che sarebbe il caos invece della luce nello stato attuale non diremo delle capacità ma delle esperienze finanziere. Confessiamo di aver creduto che il presidente della Camera non aveva abbastanza valutata la tattica del distinto deputato quando l'udimmo ingenuamente protestare che nessuno avea elevata quella quistione e quindi egli non poteva metterla ai voti. Più tardi fummo puniti di questa superbia, vedendo il Revel effettivamente proporre un ordine del giorno, al quale il Mantelli, adempito già il proposto uffizio di oppositore sistematico, fu felice di potersi avviticchiare. Ma in verità l'onorev. di Revel non aveva voluto che mostrare le conseguenze della mozione Mantelli, e vedendosi ora sfidato a risolvere la quistione da lui fatta proponeva un ordine del giorno che fatto fondamento sulla normale distinzione delle spese in *ordinarie e straordinarie*, (anzichè in quella di *urgenti* e *non urgenti*) poneva l'immediata approvazione delle une nei bilanci speciali, serbava la discussione delle altre a una legge generale e complessiva. Così non appena l'egregio relatore Martini, e il ministro della marina ebbero mostrato gli inconvenienti di questo metodo, egli si affrettò, confessando quello che avea voluto, a ritirare il suo ordine del giorno, e il ripighò Mantelli con l'*urgenti* e *non urgenti*. Il legname pei raddobbi immediatamente necessarii è tra le spese straordinarie; diceva Martini: la casa di custodia pei forzati di Cagliari vi è pure, soggiungeva il ministro, e bisogna immediatamente provvedervi per debito di umanità. Il ministro de' lavori pubblici toglieva i suoi esempi dai suoi bilanci — la rifazione di un ponte tirato da un torrente *spesa straordinaria* è più urgente che l'*ordinaria* manutenzione di una strada praticabile. Non si poteva più chiaramente dimostrare l'anfibologia.

Le parole del Revel frattanto avevano fatto nascere una nuova suscettività costituzionale nel sig. Mellana. La Camera francese dopo il 1830 a [illegible] della sua prerogativa mandava i bilanci con unica legge a quella de' pari poco prima di sciogliersi la sessione. L'alta Camera protestava, ma votava senza discutere. Se noi spicchiamo i bilanci uno ad uno, il Senato discuterà. Inviava egli quindi un altro ordine del giorno: perchè il bilancio generale sia votato con unica legge. Rispondeva il ministro della marina che la prerogativa de' deputati è incontestata, e ad ogni modo si fonda sullo Statuto e non si conquista di assalto, e quindi era strano rinunziare alla pratica utilità della successiva spedizione de' bilanci approvati. Quest'ordine del giorno sostenuto a voce dagli onorevoli Valerio L. e Michelini, e coi voti da tutta la sinistra, fece naufragio alla comparsa di un altro dell'onorevole Buffa, che veramente ravviava il bandolo, dichiarando che per l'urgenza si votano oggi parzialmente i bilanci, ma che quelli del 1852 e gli altri tutti in avvenire passeranno con una sola legge.

La fretta con la quale fu scritto quell'ordine del giorno lasciò scorrere le parole, *non intendendo la Camera pregiudicare al suo dritto*, ecc. di votar con una sola legge; e quindi le plausibili obbiezioni del deputato Ravina contro lo stile di *riserba di dritti costituzionali*, che implica l'idea di un dubbio non ancora fatto da alcuno sulla prerogativa della Camera: quindi una buona redazione Cavallini che testificando dell'urgenza toglieva la riserba. La sostanza era la stessa. Ma la conclusione sta nei voti. L'uffizio simpatizzò per la buona redazione Cavallini. Molti deputati della dritta che non vollero porre a calcolo certi riguardi de' partiti politici, votarono con Ravina per l'ordine del giorno puro e semplice. Ma non Ravina, non Mantelli, non Cavallini ebbero la maggioranza

La destra volendo attestare a Buffa e al [illegible] zione che appoggiava in sostanza il metodo del governo e della commissione, votò l'ordine del giorno Buffa. La sinistra votò contro, tuttochè quella formola ponesse in serbo la prerogativa di che si era mostrata così tenera. Così vanno i partiti! Così abbiamo veduto che il solco è scavato ora più profondo che non credevamo fra la opposizione di sinistra e il terzo partito di cui non possiamo non lodare il tatto politico, e la lodevole condotta nelle attuali emergenze dello Stato.

Ma lasciando la politica per tornare alla marina — a che ne siamo ora? A cominciar domani quella discussione degli articoli che si poteva cominciar oggi, senza il non mai veduto prima di ora termometro di urgenza del deputato Mantelli!

Un giornale di Torino asseriva pochi giorni sono che alla vedova del ministro Pietro Santa-Rosa fosse stata assegnata dal ministero una pensione annua di 4 mila franchi. Pos[illegible]datamente dire che tal cosa non è, non ess[illegible] stata mai nè sollecitata dall'illustre vedova, nè ad essa accordata dal governo pensione alcuna. Non possiamo però astenerci dall'osservare al giornale che inseriva tale erronea notizia, che se tal cosa fosse stata, nessuno che ricordi la vita e la morte di tanto cittadino avrebbe a farne le meraviglie e molto meno a trovarvi a ridire.

Santa-Rosa, è vero, non morì sul campo di battaglia, come dice il giornale, ma le ultime sue ore furono segnate di tale fermezza e magnanimità di carattere, e per tale causa che in nulla sottostare possono a chi affronta e dà per la patria la vita in guerra. Onorare, ricompensare le virtù cittadine nella famiglia degli estinti fu sempre considerato sacro dovere presso tutti i popoli generosi e liberi, e la ricompensa è degna di chi la dà come di chi la riceve. Il nome di Santa-Rosa vivrà nella memoria dei Piemontesi finchè saranno in pregio la libertà, la costanza nel difenderla sino all'ultimo respiro, e noi non potremmo che approvare il governo che proponesse al Parlamento di consacrare con una ricompensa nazionale un nome che onora il paese e l'Italia.

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI

Memorie storiche con documenti

DI F. A. GUALTERIO.

Quest'opera venuta in luce in sul finire del 1850 merita esser letta da chiunque intenda allo studio della moderna storia italiana. Le notizie ed i documenti che il solerte autore ha raccolti ne rischiarano alcune parti: alla verità non è orpello di rettorica: i giudizii sono informati a spirito di giustizia: la narrazione procede come un' inchiesta che deve servire alla storia. È un libro utile che noi raccomandiamo singolarmente, perchè a' tempi che corrono sono più pregevoli i libri di questa natura che le eleganti lettere.

Le memorie pubblicate in questo volume comprendono i fatti avvenuti dal 1834 sino all'elezione di papa Pio IX. La tela degli eventi non è svolta sempre con ordine preconcetto, perchè l'autore è più sollecito di indagare le cagioni recondite o mal note di quelli che della forma dell'opera sua. E per verità egli svela alcuni fatti ignoti, e ne pone in chiaro alcuni che erano oscuri, specialmente nella storia di Toscana e del Piemonte.

Presto sarà pubblicato il volume di documenti in cui queste memorie fanno fondamento. La maggior parte è degli editi, ma pur sarà utile lo averli raccolti a fine di porre in sodo la narrazione dei fatti. Alcuni documenti diplomatici inediti, ed alcuni atti di governi o di sette, de' quali si ha scarsa notizia, aggiungeranno pregio alla raccolta.

Il Gualterio è sincero cattolico, italiano, costituzionale; ha nobile animo e singolare coraggio civile. Il suo libro ne fa chiara testimonianza.

La direzione del *Clero Cattolico*, ottimo giornale che si pubblica in Padova, ci prega a volere stampare nel *Risorgimento* l'annunzio della continuazione delle sue pubblicazioni. Noi crediamo non solo giustizia, ma dovere di coscienza quello di aiutare quanto più possiamo una impresa difficile, onorata e lodevolissima quale è quella del *Clero Cattolico*: impresa che consiste nel proteggere i principii liberali collegandoli alla ortodossia cattolica, nel promuovere lo sviluppo delle credenze religiose fortificandole dell'appoggio delle dottrine della libertà.

Il *Clero Cattolico* è, secondo noi, uno dei giornali i meglio stimabili della Penisola. (Vedi l'annunzio).

Siamo lieti di poter pubblicare il discorso che il signor ministro Gioia ha (ieri 5) pronunciato dinanzi alla commissione incaricata della compilazione del codice universitario.

« Ho desiderato, o signori, di sedere per pochi istanti in mezzo a voi, onde significarvi e la riconoscenza che il governo dee sentire per l'opera difficile che avete animosamente intrapresa, e la fiducia che mercè del vostro zelo, e mercè la esperienza e il sapere che sono in voi sì distinti, possa quest'opera stessa venire adempiuta in tempo non lontano.

Adempiuta, dico, se non interamente, almeno in alcuna delle sue parti più importanti e più vitali. Imperocchè, se male non mi avviso, parmi che il tema che vi è dato innanzi, ammetta, naturalmente, oltre molte suddivisioni subalterne più o men necessarie, una partizione grande e, diciam così, fondamentale.

Evvi cioè una parte, la quale chiamerei *organica*, destinata a svolgere tutto quanto si attiene al governo dell'istruzione, e alle sue applicazioni [illegible] e ai nessi e alle dipendenze estrinseche, mercè le quali si dirama e diffonde a tutte le membra del corpo sociale.

Ed evvi una parte intima e razionale, la quale intende a fissare i limiti e la natura dell'insegnamento, e prescriverne i modi e le quantità, secondo la diversa indole delle instituzioni e dei fini a cui esse rispettivamente intendono.

Questa seconda parte ha sì larga misura e sì difficili determinazioni, che, a considerarla, non è ingegno, comunque gagliardo, il quale non se ne sgomenti.

I confini dello scibile umano sono così maravigliosamente allargati, che gli antichi metodi e le viete partizioni non bastano più, non dirò a con[illegible] merlo. E infrattanto conviene pur scegliere. Conviene stringere dentro certi limiti una materia che quasi non ha confini. Conviene porgere ai giovani quanto possa loro bastare a muoversi per forza propria, dovunque li chiami o il genio o il bisogno della loro vocazione.

Noi abbiamo p. es. un soverchio di teologia, pochissimo o nulla di alta fisica, molte parti trasandate di medicina; incompiuta e monca la filosofia. Nella legislazione un insegnamento incocrente e non proporzionato all'importanza delle materie. Un numero sterminato di cattedre e forse non altrettanto di scienza vera e proficua.

Questo stato di cose, più o men presto, dee radicalmente mutarsi. Bisogna che le scuole seguano l'impulso e la ragione de'tempi. Bisogna che allo spendio cospicuo che lo Stato sopporta risponda un profitto accertato e un insegnamento verace, che alle formole oziose e sonnifere del vecchio tempo, sostituisca una scienza attuabile e forte rispondente ai bisogni e alle mutate condizioni del paese.

Se non che vero è pur troppo che codesto ordinamento intimo e sostanziale ha difficoltà smisuratamente grandi, sia in se stesso, sia nei pregiudizii e nella resistenza delle vecchie abitudini. Nè io oso sperare, che si possa operarlo, se non dopo fatica lunga e insistente, e studii ed esperienze penose.

Epperò non loderei che per intendere a questo fine altissimo e remoto, si ritardasse intanto quello che pur avrà utilità non mediocre, l'amministrazione voglio dire e l'ordinamento esteriore ed organico della pubblica istruzione.

Il governo attuale della pubblica istruzione può non impropriamente venire paragonato a quelle macchine, nelle quali l'artista o per imperizia o per troppo studio di diligenza innesti ruote e funi e puleggie, tanto che il moto riesce da ultimo o impedito o impossibile. Appunto, o signori, noi abbiamo troppe ruote e viluppi; bisogna tornare a semplicità.

Nè sotto nome di *semplicità* io intendo di commendare l'arbitrio di un solo. Ciò è molto lungi dai miei pensieri. Lodo anzi freni e ritegni; ma gli voglio acconciamente distribuiti, facili e rispondenti alla mano, coordinati a un fine unico, a un solo concetto.

Non ci è mente umana che possa ora abbracciare e apprezzare distintamente le esigenze e i bisogni della pubblica istruzione. Le notizie ne vanno ora disperse in diversi uffizi: gli affari si indugiano; se ne oblia talvolta o se ne smarrisce la traccia: spesso è da aver debito alla diligenza, o alla felice memoria di un impiegato, se si ricordi ciò che in questo o quell' ufficio fu fatto e deliberato.

E tra queste difficoltà la mente si spossa indarno e si sgomenta al fastidio sempre rinnovato di dover provvedere alle parti di un tutto che non si conosce, e non s'intende compiutamente.

Però, o signori, mia prima preghiera è che vogliate principalmente studiare a fare semplice ed uno il governo dell'istruzione, concedendogli tutta quella larghezza d'azione e di moto che si conviene alla natura sua, e senza la quale non parre che possa nè svolgersi nè durare felicemente.

Altre cure è vero, debbonsi all'istruzione superiore o universitaria, altre alla secondaria, altre alla elementare. Non si possono nè si debbono abolire siffatte distinzioni. Ma altro è distinguere, altro è separare. E quanto giova il primo altrettanto può nuocere il secondo.

Se io dovessi esporre un mio pensiero (non per altro ancora maturato abbastanza) direi che un consiglio solo avesse a bastare, diviso in sezioni, corrispondenti alla divisione dinanzi accennata, e di riscontro, vorrei che altrettante schiere d' impiegati intendessero all' indirizzo pratico degli affari, e a tradurre, come in atto, il senno e il consigliare dei primi. Li quali tutti avrebbero poi insieme a raccogliersi intorno a un centro comune, in guisa da formare come una sola famiglia perfettamente ordinata ed armonica.

Di questa guisa potrebbe abbracciarsi l'insieme dei rapporti che collegano più o meno manifestamente tutti i rami dell'istruzione, e dare quei provvedimenti che, rimediando ad alcuna delle parti, non portassero turbamento o confusione nelle rimanenti.

Imperocchè, o signori, io non ho bisogno di dirvi come nello scibile umano tutto si tenga e si annodi, e come, quasi per occulti fili l'umile scuola dei fanciulli si colleghi alle più elevate che stanno al vertice dell'umano sapere. Epperò, a non rompere codesti rapporti vitali è necessario che anche le forme estrinseche si atteggino con non minore semplicità e concordia.

Al qual fine, o signori, è non solo importante, ma necessario che si rivolgano principalmente i vostri pensieri, imperocchè questa sistemazione organica è base necessaria ai progetti speciali che riguardano l'istruzione elementare e secondaria. E il telaio questo (perdonatemi l'umile comparazione) su cui si avranno a stendere quelle fila, che altrimenti o non si saprebbe ove posarle, o bisognerebbe posarle sulla organizzazione presente per poi spostarle ancora quando, come non ne ho dubbio, questa venisse mutata.

Presa la cosa in questa larghezza, voi vedete come si dilati e si nobiliti l'opera vostra senza tuttavia farsi nè più intricata nè più difficile. Imperocchè io reputo che i lavori d'insieme siano senza paragone più facili a condursi che non quelli che si tentano a rappezzi.

E massime che voi, o signori, vorrete certamente sfuggire dalle minutezze e dai dettagli.

A una legge organica basta il tracciare le idee più importanti, lasciata l'applicazione loro ai regolamenti che debbono essere mutabili. Vorrei un disegno a larghi tratti, non una miniatura comunque lodevole di studio e di pazienza.

Diciamo quale debba essere quel consiglio unico che io vo divisando: indichiamone le attribuzioni, i doveri, i diritti, le dipendenze. Colleghiamolo strettamente colla parte governativa del

ministèro. Conduciamo le fila che debbono essere tra esso consiglio, e i consigli e le autorità distribuite nelle provincie, scemando, fin dove si possa senza pericolo, le dipendenze, e lasciando in ogni parte il maggior grado possibile di libertà; e con articoli pochi ed efficaci avremo poste le basi di una riforma salutarissima alla quale verranno poi a sovrapporsi tutte le altre che sono giustamente desiderate.

Epperò io vi prego di nuovo, o signori, a volerne fare subietto principale e immediato dei vostri studii, sia perchè è cosa importante da se, sia perchè non credo che possa nulla farsi di buono, se non sia ben definito avanti il governo, e la esterna organizzazione della istruzione.

Se ciò non si facesse, io dispererei del rimanente: io dispererei che si uscisse mai più da questa specie di inviluppo che ad ogni momento ci stringe e quasi ci soffoca. Senza ciò il nostro tempo si consumerà in fare e in pentirci di aver fatto, e rifar da capo per nuovamente disfare con vicenda incessante.

All'incontro tenendosi al sistema che io addito, è da sperare che ne esca opera ordinata e permanente. L'azione potrà tuttavia essere più o meno celere, più o meno efficace secondo il valore delle mani che la indirizzino, ma almeno non sarà nè divisa nè turbata. Almeno creeremo uno stromento unissono che avrà armonia e dipendenza di parti, invece di uno vario e discordante, e per ciò stesso o inutile o dannoso. Signori, io stimo di non dover scendere a maggiori dettagli. Voi intendete più e meglio che non dica. Epperò confido che accoglierete volentieri quel concetto diciamo così *unificante* che debbe esser base a tutte le riforme avvenire.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino, *5 gennaio.* — S. M. il Re, a relazione del commendatore Pier Dionigi Pinelli primo segretario del gran magistero, ha ordinato in udienza del 31 scorso dicembre, che il tesoro dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro concorra per la somma di lire mille a sollievo degli abitanti di Yenne (Savoia) stati testè danneggiati da incendio.

— *6 gennaio.* — Oggi, giorno dell'*Epifania*, S. M. si è degnata di invitare alla sua mensa tutti i ministri, il presidente del Senato del regno e quello della Camera dei deputati.

Genova. Troviamo nel *Corriere Mercantile* del 5 le seguenti proclamazioni:

« Cittadini! Private e particolari discordie fra alcuni cittadini e soldati vennero eccitate negli scorsi giorni; ove si rinnovassero gravi potrebbero esserne le conseguenze. Noi dobbiamo decisamente evitarle.

L'autorità militare provvede nella parte che la riguarda; ordini vengono dati alla truppa per evitare ogni occasione a querela.

Cittadini! Da parte vostra si corrisponda ugualmente; si eviti ogni occasione di alterco; i nemici delle nostre instituzioni ci vogliono discordi; saprebbero profittarne.

Per quanto ci è cara la libertà niuna divisione insorga fra noi, non vi illudano voci che ad arte si spargono. La milizia cittadina e l'armata son figlie di questa medesima terra, hanno la stessa fede, innalzano la stessa bandiera.

Genova, li 5 gennaio 1851.

Pel sindaco *il vice-sindaco* G. F. Penco.

Molfino *segretario.*

Comando generale

della divisione militare di Genova.

Ordine del giorno 4 gennaio 1851.

Militari! Unici sostenitori di liberali istituzioni in Italia, difensori invidiati di una bandiera inalberata col sacrifizio del vostro sangue, e che ora copre cotanti e degni esuli, ci vediamo presi in diffidenza da alcuni nostri fratelli, da figli dello stesso Stato, che un partito sovvertitore ha ingannati a nostro riguardo.

La nostra sorte militare, così bella in guerra, è difficile nelle presenti circostanze; ma, appunto perchè difficile, rendetela sublime; fate abnegazione di risentimenti e non date ascolto a quei pochi insulti che vi possono dirigere alcuni malevoli.

Colla fronte calma ed il cuore innocente, la buffera passerà, ed i pochi inaspriti contro di voi per l'altrui arte, ritorneranno come la maggioranza amici, concorrendo con voi a rendere felice la patria.

Già severe istruttorie giudiziarie sono in corso, la giustizia farà trionfare la legge, i promotori dei disordini, qualunque dessi sieno, o militari o civili saranno puniti, e verranno segnalati siccome suscitatori di discordie civili.

Calma e dignità aspetto da voi. Che nessun minimo fatto possa dar luogo ad accrescere le imputazioni, vere o false desse sieno.

Sui campi di battaglia già avete date prove di quanto sapeste fare per l'indipendenza; ora mostrate quanto valete per la libertà e l'ordine.

Il maggior generale comandante la divisione
Alessandro La-Marmora.

Lombardo-Veneto. — Secondo l'*Oester. corresp.* del 31 dicembre i posti delle luogotenenze di Milano e di Venezia sarebbero occupati definitivamente.

A luogotenente in Milano venne nominato il conte Strassoldo, il quale era finora addetto al governo generale in Verona, ed il posto di luogotenente in Venezia fu conferito definitivamente al cavaliere de Toggenburg, il quale aveva provvisoriamente la direzione di quella luogotenza ed era prima capitano micolare in Trento.

Venezia, *3 gennaio.* — Ieri tutti gli impiegati appartenenti alla ricostituita contabilità centrale veneta e promossi quali al grado di capo di dipartimento, quali di ufficiali, di computista e di assistenti, prestarono il giuramento di fedele servigio nelle mani del signor cav. de Toggenburg presidente di questa I. R. luogotenenza di governo. Gli impiegati promossi sono 109. Siamo assicurati che gli impiegati della I. R. marina sulla cui sorte non fu ancora deciso, verranno aggregati ad altri ufficii e fo se principalmente presso l'I. R. contabilità centrale lombarda.

(*Gazz. di Venezia*).

Firenze. — Leggesi nello *Statuto* del 3 gennaio. — Nella prima ora pomeridiana del 30 dicembre cessava di vivere per improvvisa e terribile malattia il marchese Benedetto Ginori, non anco compiuto il XXIII anno. Questa sventura che ha colpito una famiglia illustre, amata nel paese per le sue beneficenze e per il sapiente uso delle ricchezze, è stata compianta dalla intiera città.

Era il Ginori giovane di ottima indole e di candido costume. La sua natura lo consigliava a vivere la vita aperta dei campi, ove si piaceva degli esercizii più faticosi. Non era per altro straniero ai sentimenti generosi dell'uomo civile, e quando la gioventù toscana si levò in armi per la guerra di indipendenza, il Ginori partì coi primi battaglioni, con meraviglioso esempio di patrio amore. Semplice volontario, sosteneva le privazioni come se non avesse mai conosciuti gli agi signorili; avvezzo a comandare, era modello di disciplina nell'obbedire. Diede prova di coraggio nei primi scontri delle milizie toscane sotto Mantova, infelice! chè la vita scampata ai pericoli del combattimento, dovè lasciar poi miseramente sopra un letto di brevi, ma terribili angosce. Nè la madre affettuosissima, accorsa col prof. Pietro Cipriani alla villa di *Collina*, usata dimora del figlio, per vaghe notizie di leggero malore, potè prestargli alcuna cura! Al suo arrivo era già cominciata una tormentosa agonia, ed appena un segno fuggitivo di intelligenza vicina a mancare, diede argomento che il figlio s'accorgesse della presenza desideratissima della madre. E quel segno era un moto convulso di braccia, un cadere spontaneo di lacrime, che forse dissero più d'ogni parola. Poche ore dopo spirava, nè al fratello che più tardi giungeva col prof. Buffalini era concesso di rivederlo.

Quanti dolori in questa breve istoria! quante lacrime di poveri campagnuoli, di familiari affezionati, per questa perdita amara!

— Leggesi nel *Conservatore Costituzionale*:

Siamo richiesti d'inserire il seguente articolo.

« Il modo col quale venne parlato nel N. 195 dal *Conservatore Costituzionale* delle cose del Piemonte e del malcontento che ivi regna, non può ragionevolmente dirsi inesatto, quando si consideri che questa prerogativa non è particolare ai sol. Stati sardi, ma assai più generale, trovandosi dei malcontenti in tutti i paesi, e la prova di siffatto malcontento essendo data dallo scrittore stesso dell'articolo a cui si accenna.

« Tutto quello che ivi viene allegato intorno alla nomina dei paggi, è destituito affatto di fondamento, giacchè nessun paggio venne nominato. Un decreto del re Carlo Alberto del mese di febbraio 1849 avendo ordinato una nuova organizzazione della corte, e pronunziata l'abolizione dei paggi, non è lecito il supporre che S. M. Vittorio Emanuele II, rispettoso come si è sempre mostrato verso la venerata memoria del suo Augusto Genitore, abbia risoluto ristabilire ciò che egli risolse di sopprimere, e mettersi per tal modo in contraddizione coll'espressa di lui volontà. Maggior fiducia non merita l'autore dell'articolo in questione quando si fa a parlare dei dissentimenti insorti tra S. M. ed il suo ministero, non che dei parziali dissidii manifestatisi tra i ministri medesimi. Egli è noto a chiunque ama di conoscerlo, che tra i vari membri componenti il gabinetto ha sempre regnato e regna l'accordo il più perfetto, ed è falso l'asserire che nelle circostanze di cui si tratta ed in altre consimili il conte Cavour si sia separato dall'opinione de' suoi colleghi. »

ESTERO.

TURCHIA. — Scutari d'Albania, *19 dicembre.* — Erasi divulgata da alcuni giornali la voce, in relazione a quanto succede in Bosnia ed Erzegovina, che anche l'Albania si fosse sollevata.

Questa notizia è priva di ogni fondamento, chè, tranne un po' di quel solito spirito di reazione ai nuovi ordini delle cose, onde sono animati gli abitanti in alcune parti dell'Albania, non vi esiste per certo alcun segno di sommossa. Nulla di particolarmente importante da questi luoghi.

— L'*Osservatore Dalmato* ha da corrispondenze recenti, che gli giungono dai confini dell'Erzegovina, quanto segue:

Il nuovo governatore della Bosnia, Haireddin pascià, non avendo potuto entrare nella Bosnia per la via di Mostar, mentre non istava nelle sue attribuzioni l'accordare a quegl' insorti ciò che chiedevano, partì, sono alquanti giorni, da Buna con tutta la truppa che aveva seco condotta, alla nuova sua destinazione.

Dopo la sua partenza il facinoroso Kavas bassà ritirossi col suo corpo di mille uomini a Mostar.

In tale incontro Rustan beg, figlio maggiore del visire dell'Erzegovina, fu dai ribelli espulso da Mostar e trovasi presentemente a Buna.

Il serraschiere spedì a Buna un suo luogotenente coll'ordine di rilevare il vero motivo dell'insurrezione e di appianare possibilmente le vertenze in via d'accomodamento.

Divulgatasi la notizia del suo arrivo a Buna, il partito degli insorti cominciò a imbaldanzire di più, non già tanto contro il serraschiere e gli ordini del sultano, quanto contro Alì pascià e la di lui famiglia.

Vennero dal suddetto luogotenente chiamati i capi dell'Erzegovina per combinare la pace, e si ritiene che non vi sarebbe gran difficoltà per conchiuderla se Alì pascià co' suoi figli venisse deposto dal comando.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Presidenza del signor Dupin. Tornata del 2 gennaio.*

Alle due e un quarto la seduta incomincia, viene letto il processo verbale ed è adottato. L'Assemblea adotta pure senza discussioni alcuni progetti d'interesse locale, quindi alla maggioranza di 525 voti contro 84 adotta un progetto di legge, avente per oggetto l'allocazione di un credito supplementare di 33000 fr. destinato a far fronte alle spese della liquidazione dell'indennità coloniale. L'Assemblea decreta esservi luogo a passare alla terza deliberazione sovra diversi progetti di legge relativi alla cessione, al dipartimento della marina di vari immobili demaniali.

Il sig. Giulio di Lasteyrie comincia dal dare la sua approvazione all'idea della legge, in quanto concerne gli interessi algerini; esamina in seguito sino a qual punto codesto regime possa turbare l'agricoltura francese. L'allevare dei montoni è necessariamente più economico in Algeria che in Francia, quindi hanno torto i nostri coltivatori a temere la concorrenza in questa materia, poichè i bestiami algerini non sono il frutto del lavoro di una società francese al di là del Mediterraneo, ma il prodotto delle mandrie appartenenti agli indigeni. Per conseguenza l'oratore, come propose il sig. d'Arvincourt, chiede che le lane algerine non vengano ammesse in franchigia nei porti francesi.

Il sig. generale Daumas, commissario del governo. Vi sono molte mandrie in Algeria, ma gli Arabi non si danno all'educazione dei montoni con premura e intelligenza; essi non ne classificano le razze, e da ciò ne viene che le lane di una mandria stessa presentano grandi differenze. Gli Arabi si danno di preferenza ad allevare bestie bovine; d'altronde il consumo della lana è immenso in Algeria, essi ne fanno *burnous*, kaiks, tende, tappeti che sono loro necessarissimi e che spediscono fino a Tombouctou: la concorrenza delle lane algerine non è dunque a temersi dai nostri produttori, non è cosa probabile che le tribù dell'interno percorrano tanta parte del loro territorio per recare le loro lane nei nostri porti; nè bisogna d'altronde dimenticare che l'anno scorso noi abbiamo importato per 45 milioni di lane estere e che nello stesso lasso di tempo l'Algeria non ce ne mandò che per 199,000 fr.

Il signor d'Harvincourt persiste a chiedere, come fece nell'ultima tornata, che le lane in massa vengano tolte dal quadro annesso all'articolo 1, e che contiene la nomenclatura dei prodotti algerini da ammettersi in Francia. Certo la Francia ne trae molte dall'estero, ma pagano diritti considerabili, mentre che le lane algerine verrebbero ammesse senza pagare alcun diritto.

L'oratore fa notare che il tesoro paga un premio per le esportazioni dei drappi ed altri generi di lana, talmente che se il progetto viene adottato, i tessuti fatti colle lane importate d'Algeria riceveranno un prezzo d'uscita, mentre la materia prima non ne avrà pagato per l'entrata.

In altri termini, l'Algeria sarà considerata come territorio francese per le lane che ci spedirà, e come paese straniero pei tessuti che riceverà da noi.

Il signor Greterin, commissario del governo. Vi sarebbe un modo molto semplice d'evitare questi ultimi inconvenienti, e sarebbe di esigere prima di pagare i premi, la produzione delle quitanze dei diritti pagati all'entrata.

Il generale de Lamoricière. Si teme che l'introduzione delle lane algerine in Francia non faccia diminuire il numero dei montoni. Egli è provato che il numero diminuisce in Francia notabilmente da alcuni anni; egli è dunque certo che noi non possiamo già da un pezzo bastare alla produzione delle lane necessarie alle nostre fabbriche; non si dovrà perciò temere nulla dalla introduzione delle lane algerine in Francia; d'altronde non può questa importazione essere considerevolissima, a cagione, come si disse, che le stesse necessità del clima obbligano gli indigeni ad un gran consumo di lane per vestirsi, ripararsi, ecc. In una parola, in codesta proposta non v'ha inconveniente alcuno per la nostra agricoltura e v'ha gran vantaggio per le nostre fabbriche.

Il signor Barre. Io rendo omaggio alle intenzioni ed ai lumi della commissione, ma in mancanza di codesti lumi noi abbiamo l'istinto che ci avverte, che se adottate la franchigia delle lane algerine, soccomberemo necessariamente. (*La seduta continua*).

— *Tornata dei 3 gennaio.* — *Presidenza Dupin.* — Apresi la seduta alle ore 2 1/4 colla lettura ed adozione del verbale. Il presidente procede alla tratta degli uffizi. Il medesimo dà lettura d'una lettera colla quale annunciasi la morte dell'onorevole Federico Bastiat avvenuta in Roma il 24 dicembre: questa lettera sarà rinviata al ministro degli interni.

L'ordine del giorno reca la prima deliberazione su di un progetto di legge, avente per scopo di mettere alla disposizione del governo l'anno contingente di 80,000 uomini. Parla primo il sig. *Francisque Bouvet.*

Non intendo oppormi, egli dice, all'adozione del progetto di legge, ma non posso a meno di compiangere la sorte di questi 80,000 lavoratori che si vuole far languire per anni ed anni nell'ozio delle caserme. *Voci dall'estremità della sala.* Più forte! S'intende nulla!

Francisque Bouvet oppugna la permanenza degli eserciti, invoca l'autorità di Montesquieu, e sostiene non essere d'alcun vantaggio per un paese il far leve di soldati, atteso che le altre nazioni fanno tosto altrettanto dal loro canto.

L'onorevole membro continua a parlare, ma la sua voce è talmente debole ed ottiene sì poca attenzione dall'Assemblea, che ci torna impossibile il tener dietro al suo argomentare.

Il signor d'Adelsward fa alcune osservazioni sul modo di ripartire il contingente fra i dipartimenti ed i cantoni.

L'articolo 2, secondo la formola adottata da un certo numero d'anni, propone di stabilire che il riparto fra i dipartimenti sarà fatto sulla proporzione del numero dei giovani inscritti sulle liste d'estrazione, di ciascun cantone.

Questo stato di cose, dice l'onorevole oratore, ha per risultamento che in tutti i dipartimenti ove la razza è meno vigorosa, ogni individuo che abbia buona gamba e buon occhio, colla taglia voluta, è certo di dover partire; vorrebbe egli, che invece di prendere per base di riparto la lista generale dei chiamati, si prendesse quella degli uomini abili al servizio; a questo riguardo adduce varie cifre: e così se si operasse dietro questo principio il Morbihan darebbe 374 uomini di più, e la Dordogne 357 di meno. Il rappresentante Aymè fa anzitutto osservare che la questione sollevata ha piuttosto riguardo alla legge organica sulle leve, che alla legge sul semplice voto pel contingente; per decidere la questione del riparto, sarebbe necessario entrare in profondo esame sui mezzi che possiede la popolazione.

Questa discussione si presenterà fra qualche mese, mediante la legge costitutiva dei quadri e della legge di leva; sarebbe dunque il caso di votare, lasciando per ora le cose nello *statu quo.* Dopo altre osservazioni del signor d'Adelsward l'Assemblea decide di passare alla seconda deliberazione. Il generale La-Hitte, ministro degli esteri presenta un progetto di legge relativo al riparto del residuo dell'indennità del Messico, ottenuta col trattato 1839.

L'ordine del giorno porta il seguito della seconda deliberazione sul progetto di legge relativo al regime commerciale dell'Algeria. Il sig. Daru chiede l'adozione dell'antico art. 7, dietro il quale tutti i prodotti esportati dall'Algeria all'estero sono franchi d'ogni diritto di uscita, ad eccezione delle seterie, filo di malguinerie, legni da fucili, legni di noce che sarebbero sottoposti a tasse secondo la tariffa generale di Francia.

Questo articolo è adottato. L'art. 6 della commissione propone di mantenere in vigore il disposto dell'ordinanza del 16 novembre 1843, che regola le condizioni della navigazione e del cabotaggio sotto due eccezioni.

Il sig. Collas domanda che l'esenzione dal diritto sulla tonnellata sia estesa ai navigli esteri venienti nell'Algeria con un carico tolto dai porti esteri, di più che possano scaricare le loro merci in varii porti dell'Algeria e caricare di ritorno prodotti francesi, indigeni o stranieri.

La Hitte. Questa facoltà che l'oratore propone accordare a tutte le nazioni è una di quelle: il dazio cui ci è più utile nel trattare convenzioni di commercio; prego dunque l'Assemblea a non ci voler togliere quest'arma.

Il signor Bixio combatte pure l'emendamento che è respinto.

L'art. 6 della commissione è adottato.

Art. 7. Alla partenza del corriere la discussione continua su questo articolo. Il signor Montigny aveva la parola per combatterlo.

— Un caratteristico incidente ebbe luogo al ricevimento di martedì sera all'Eliseo. Mentre i membri dell'ufficio dell'Assemblea circondavano il presidente della repubblica, il sig. Luigi Napoleone s'accostò al sig. Léon Faucher, e serrandogli affettuosamente la mano, gli diresse queste parole, delle quali possiamo garantire l'autenticità:

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

(*Patrie.*)

— Leggesi nell'*Opinion Publique*:

Ci si assicura che l'autorità ministeriale avrebbe risposto all'atto di sovranità dell'Assemblea nazionale, con una sospensione di otto giorni inflitta al direttore della prigione di Clichy. Sarebbe questa veramente una meschina vendetta.

— Una sottoscrizione era stata aperta in tutte le parrocchie di Parigi dall'arcivescovo a pro dei cristiani d'Aleppo, per gli avvenimenti dei quali furono vittime nello scorso ottobre. Codesta sottoscrizione, che produsse una somma di 10,106 fr. cui vuolsi aggiungerne una di 135 risultante da una sottoscrizione particolare, fu testè versata al dipartimento degli affari esteri che la trasmise al console di Francia ad Aleppo perchè venga divisa tra le vittime. (*Journal des faits.*)

— Il sig. Cheron, alla cui richiesta era stato arrestato il sig. Mauguin, fece significare al direttore della prigione di Clichy una domanda di danni e spese per la liberazione, sendo lui irregolare, del suo debitore.

Il sig. Mauguin dopo d'essere stato posto in libertà, desistè dall'appello, ma il sig. Chéron non sembra disposto a lasciare la questione giudiziaria nella condizione postagli dall'Assemblea. Egli non ha per conseguenza accettata la rinunzia del sig. Mauguin, e sembra determinato di sottoporre la questione dell'arresto alla corte di appello. (*Droit.*)

— Scrivesi da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'ordine del giorno nell'affare Mauguin non ha concluso nulla. Dicesi che sessanta rappresentanti sieno sul punto d'essere arrestati; assicurasi che se essi vengono perseguiti, arrestati e condotti al giudice pel rapporto, il tribunale di prima istanza è fermamente risoluto a persistere nella sua giurisprudenza fintanto che l'Assemblea non siasi determinata di fare una legge. Ancora un conflitto! E questa volta è tra il potere legislativo ed il giudiziale.

— Pare che il progetto della dotazione presidenziale sarà presentato tra il 12 ed il 15. Si vuol chiedere un po' meno dell'anno scorso. La somma sarà ridotta a due milioni.

(*Gaz. de France.*)

SVIZZERA. — Il *Journal de Genève* dice:

La Svizzera possiede, secondo il calcolo di un foglio balese, 204 giornali, più della metà dei quali, politici, il che per una popolazione di 2,400,000 anime circa è un lotto più che perfetto. Ecco la parte di ciascun cantone: Berna 40, Zurigo 23, Bale 16, San Gallo 15, Vaud 14, Grigioni 11, Sciaffusa 10, Ginevra 9, Neuchatel 9, Soleure 8, Lucerna 7, Turgovia 6, Ticino 5, Bale-Campagna 5, Friburgo 4, Schwytz 3, Zug 2, Valese 2, Appenzell (R.-E.) 2, Glaris 2, Nidwald 1 (Uri). I due piccoli Stati d'Obwald e d'Appenzell (R.-I) non hanno giornali.

Di codesti 204 giornali 152 sono scritti in tedesco, 46 in francese, 5 in italiano, ed uno in lingua romanica (nei Grigioni).

— Si assicura che Mazzini, essendosi negli scorsi giorni recato a Ginevra, al suo ritorno dal Ticino, fu invitato dalla polizia ad allontanarsene conforme alla decisione federale. (*Suisse*).

ALEMAGNA. — Il *Boersenhalle* d'Amburgo dice sapere da buona fonte, che una parte delle truppe austriache destinate ad occupare il ducato di Schleswig-Holstein verrà trasportata per la strada ferrata da Bamberg a Lauenburgo passando per Madgeburgo: il grosso delle truppe traverserà l'Assia elettorale.

A proposito della missione dei commissarii austro-prussiani nei ducati, la *Nuova Gazzetta di Prussia* dice, che duplice è il loro mandato. Essi sforzerannosi anzitutto di stabilire nei ducati la pace, la quale non sussiste di fatto fintantochè il re di Danimarca e gli abitanti dei ducati sono in guerra fra loro.

Dovranno quindi i commissarii difendere all'uopo i veri interessi dei ducati, ed a questo fine si concentrerà sulle loro frontiere una truppa di 50,000 uomini.

Il citato giornale crede che le truppe austriache non passeranno pel territorio prussiano, ma che traverseranno l'Annover, e passeranno l'Elba. Le truppe prussiane occuperanno Amburgo.

I commissarii per l'Holstein sono intanto partiti da Berlino per l'Holstein. Si dice, che appena giunti, pubblicheranno un manifesto, col quale la loro missione sarà chiaramente definita.

Berlino, *30 dicembre.* — Il consiglio dei ministri si è riunito quest'oggi per deliberare, dicesi, intorno al contegno che dovrà assumere il governo rimpetto alle Camere. Un gran numero di deputati già sono giunti in Berlino. I fogli di Berlino affermano che molti membri dell'opposizione manifestarono al governo il desiderio che le quistioni dell'indirizzo, delle imposte e del bilancio possano essere da lui condotte in modo che sia ad essi lecito di operare d'accordo col ministero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione sul bilancio della marina.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Si fa l'appello nominale.

I deputati Lione e Rocci danno il giuramento.

Il deputato Fagnani chiede l'urgenza sulla petizione 3529.

Il deputato Valerio propone che si trasmetta la stessa alla segreteria della Camera per esser consegnata alla commissione.

Presidente. Se si ammette l'urgenza la Camera deciderà se si debba mandar alla commissione.

Si approva l'urgenza e la trasmissione alla commissione.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio della marina.

Mantelli. Noi dobbiamo anzitutto vedere tutte le più grandi economie che si possano fare. Ma per ottenere ciò bisogna conoscere l'amministrazione. Invece non constano tutte le spese: vi sono articoli che contengono delle spese in massa. Nei bilanci si nota anche la mancanza dei nomi delle persone ammesse agli impieghi, e questi sono necessarii per impedire i cumuli e i sussidii non necessarii. Finalmente le spese non sono sempre appoggiate a leggi ma a semplici decreti. Spero che il ministero avrà fatto quanto richiede l'interesse del paese, ma non comprendo come si mettano per base delle spese variabili decreti. Senza concorso della Camera non possono farsi decreti importanti spese allo Stato

Il ministero non può di propria autorità variare le categorie e gli articoli.

E giacchè sono in questa materia parmi abusivo che provvedasi in materia di legge. Credo in un buon sistema costituzionale sia indispensabile una legge in tutto ciò che riguarda gl'interessi dell'universalità dei cittadini. E questa norma fu trascurata, come accadde p. es. nella quistione dei magistrati ammessi a patrocinar nanti la cassazione, sebbene si fosse provveduto saggiamente.

In tutti i bilanci havvi spese gravi, v'hanno debiti gravi a pagare. Non si sa ancora precisamente come si pagheranno, e sarebbe perciò prudente che si cominciassero a sancire le spese indispensabili. Dopo poi si vedrà se v'è mezzo di provvedere alle straordinarie. Proporrei perciò che nella discussione del bilancio la Camera cominci a discutere sulle spese necessarie e indispensabili; spero che la mia proposta verrà accettata.

Ministro di marina, agricoltura e commercio. Credo bene dar alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Egli crede che i nostri bilanci non sono abbastanza chiari e particolarizzati, e si omisero i nomi degli impiegati. Forse la forma di essi non è ottima e si può migliorare, ma gl'inconvenienti sono dovuti in parte alla divisione dei ministeri e delle aziende ed è opera di due amministrazioni distinte. Se la Camera approverà le leggi che le si presenteranno si potrà migliorar la forma. Non si vuol tener alcun segreto: si diedero i nomi alla commissione del bilancio, nè in altri paesi, per quanto sappiamo, si usa di stampar i nomi e cognomi degl'impiegati.

Nello stato delle finanze ch'ebbe luogo sinora era difficile non commettere qualche cosa che avrebbe potuto essere più regolare nella divisione delle categorie. Si presenterà la legge sulla contabilità e si discuteranno anche allora i decreti organici. Non si può impugnar l'ultimo decreto del guardasigilli, poichè

egli si mantenne nelle sue attribuzioni, giacchè il decreto non limitava il numero degli avvocati ammessibili alla cassazione, quantunque ne abbia fatto un uso molto largo. Questo decreto io credeva avrebbe ottenuta l'approvazione dell'onorevole preopinante anzichè una censura.

Egli vuole che si faccia la distinzione tra le spese necessarie urgenti e le non urgenti. Se la Camera ne trova delle non urgenti potrà rimandarle anche ad un altro anno, stante la condizione delle nostre finanze. Ma questa distinzione è più necessaria che quella delle spese ordinarie e straordinarie. Nel novero di queste vi sono spese urgentissime. Si porti lo spirito più minuto di economia nella discussione delle spese.

L'ordine del giorno del deputato Mantelli è il seguente:

« La Camera dichiarando di riservarsi di stanziare sulle spese non riconosciute necessarie ed indispensabili, tanto ordinarie che straordinarie, progettate nei bilanci passivi dello Stato, dopo la discussione di tutti i bilanci speciali e del bilancio attivo passa all'ordine del giorno.»

Sappa. Dirò che mi par singolare la proposta del signor Mantelli, perchè non si possono esaminar i bilanci in due volte. La Camera può eliminar le spese che non crede urgenti.

Pallieri. L'onorevole signor ministro di marina invocava l'autorità degli altri paesi ove non si rimettono i nomi nei bilanci. Credo migliore il nostro precedente e l'indole del governo costituzionale.

In Francia si prescrisse nel 1849 che all'Assemblea si distribuisse il novero delle spese, coi nomi e cognomi e tutte le retribuzioni accordate. La proposta incontrava il generale gradimento della Camera, e niuno vi si opponeva. Il signor Passy, ch'era stato ministro di Luigi Filippo, non osava contrastar nel merito, e solo adduceva la spesa grande che ne sarebbe derivata. Vi dirò due parole su ciò che si pratica nel Belgio. In ogni anno si fanno molte distribuzioni ai rappresentanti riguardanti il bilancio. In questi documenti non si inseriscono tutti i nomi e cognomi, ma negli stati di molte categorie, come dei pensionati e delle persone promosse ad impieghi s'usa dar i nomi loro.

Anche nel 1848, anno di guerra, in cui il ministro aveva ommesso di dar i nomi e cognomi, la commissione del bilancio chiese notizie e ragguagli sulle persone stipendiate. Nel Belgio gli impiegati sono pochi e ben pagati e si esige da essi molto lavoro. Il contrario ha luogo tra noi; talvolta per causa di essi hanno luogo crisi ministeriali, e l'anno scorso, per causa di uno di essi il ministro di guerra si dovè ritirare. Vorrei che in questa materia imitassimo il Belgio, montrechè abbiamo molti e mal pagati impiegati, di cui molti fanno ben poco, altri nulla. Ma come diceva prima, val meglio di tutto l'indole del governo costituzionale. Il principio di pubblicità dee aver luogo in ogni libero governo. Certo il Re ha diritto di nominare tutti gli impiegati: ma l'Assemblea dee vedere se si spendano i danari pubblici nel modo previsto nelle leggi. Così dobbiamo vedere se non abbiano luogo dei casuali del nipotismo, che non si abbia riguardo piuttosto alla nascita che ai meriti personali. Ciò non credo abbia luogo tra noi ed ho molta fiducia nei nostri ministri. Ma dee potersi fare quest'ispezione, e quindi credo devano porsi i nomi e cognomi delle persone che toccano stipendii.

Fu toccata la questione dei decreti con cui si stabiliscano le piante degli impieghi. Nei decreti del Belgio vi è un paragrafo che si riferisce alla legge donde trae forza il decreto. Non dirò che non siano anticostituzionali i decreti del nostro ministero: ho troppa fiducia in loro, (*risa*) e desidero stiano lungamente al potere, ma i loro decreti non sono almeno molto regolari.

I signori ministri stabilirono delle piante d'impieghi. Se la Camera non approvasse le spese che portano, essi rimarrebbero senza esecuzione, e ciò è un inconveniente che si deve sempre cercare di evitare.

Ministro di marina. Non intendo impegnar lotta coll'onorevole preopinante. Ma per giustificar quanto ho detto dirò che ho esaminati stamane i bilanci della marina francese e non vidi i nomi. Nel Belgio v'ha il nome delle persone pensionate e delle promosse, ma il bilancio non contiene tutti i nomi. Potrei anche addurre a mio favore l'esempio dell'Inghilterra. Il ministero non ha nessun interesse a nascondere nome, cognome, patria e nascita degli impiegati, e saranno pubblicati se lo desidera la Camera.

Sarebbe più regolare che le piante degli impieghi si facessero per legge, ma presentemente sta che non esiste legge che prescriva che le piante si debbano far per legge. La pianta è provvisoria.

Mantelli. Credo sia già stato esternato il desiderio di conoscere il nome degli impiegati.

Il signor ministro dice che si potrebbero far tutte le economie discutendo i bilanci. Ma questo non potrà succedere. Ci si dimostrerà sempre la convenienza di queste spese straordinarie e noi dimanderemo donde si trarranno i fondi. Cominciamo dunque a vedere di quanto possiamo disporre e poi voteremo sulle spese.

Martini. Se la Camera non dà al governo le somme per sopperire alle spese straordinarie per riparazioni di legni, non abbiamo legni per riparare la nostra marina e neppure pei bastimenti che si stanno ora riparando

Revel. Si tratta qui di decidere che la Camera non si occuperà che delle spese ordinarie. A tal quistione credo debba precederne altra: se si debbano prima votar i singoli bilanci, o tutti insieme. Credo sia meglio una legge complessiva; ma venendo questi bilanci la prima volta alla Camera, e dovendo andar poi all'altra Camera, la cosa andrebbe troppo in lungo. Lo scompartimento delle spese ordinarie e straordinarie non implica la loro urgenza. Se vogliamo ritardar lo esame delle spese straordinarie fin dopo l'esame delle altre, temo che la cosa non vada troppo in lungo ed è molto importante che si decida una cosa di tanto rilievo, com'è lo stanziamento del bilancio. Dobbiamo dunque decidere prima l'altra quistione.

Presidente. Si è deciso di presentar ciascun bilancio partitamente.

Revel. Non potremmo mai veder se siavi fondi per le spese straordinarie se non dopo aver esaminati tutti i bilanci.

Moja. Parla in favore della proposta Mantelli.

Michelini. Non osta il sistema tenuto dalla commissione perchè si approvi la proposta Mantelli. La commissione non avrebbe dovuto presentar una legge per ciascun bilancio, ma solo delle categorie. Si potrebbero votare le categorie per alzata e seduta e solo votar secretamente sul bilancio in genere. Se non è accettata la proposta Mantelli, propongo si voti la soppressione delle singole leggi.

Revel. La commissione aderì al voto presunto della Camera, che desiderava bilanci parziali. Sarebbe certamente desiderabile che prima di votare si discutesse il totale: ma siamo nuovi in questa materia ed è più facile la discussione dei bilanci singoli. Quando saremo più avvezzi alla vita politica, si potrà fare questo miglioramento. Modificherei tuttavia la proposta in questo senso che si cominciassero a votare le spese ordinarie e poi si facesse una legge suppletiva per le spese straordinarie,

Mantelli. Aderisce alla proposta Revel.

Mellana. Vuole che si voti in una sola legge il bilancio.

Il presidente legge l'ordin del giorno del deputato Revel:

« La Camera, dichiarando che nell'esame e discussione dei bilanci parziali dello Stato, procederà partitamente all'esame, discussione ed approvazione per legge speciale dei bilanci parziali per la parte soltanto delle spese ordinarie, rimandando dopo l'approvazione di questi bilanci, non che del bilancio attivo, l'esame, discussione ed approvazione delle spese straordinarie espresse nei bilanci passivi parziali, passa all'ordine del giorno. »

Martini. Il difetto di approvvigionamento è solo corretto dalle spese straordinarie. Se queste non si approvano, non si può addivenire alle riparazioni.

Valerio L. Non credo che siamo così giovani nella vita costituzionale da non poter fare una relazione generale del bilancio. Lo stesso sig. Revel ha dato la prova di poter fare un rapporto generale sullo stato delle nostre finanze (*interruzioni*).

Revel. Risponderò prima al signor Martini, che già fin d'ora è approvata la spesa ordinaria, e non restano perciò interrotti i lavori. Dico poi ch'è molto arduo discuter il bilancio nel suo totale. Ma il mio ordine del giorno ha precisamente per iscopo di discutere i singoli bilanci.

Mellana. Mi piace d'aver meco consenziente il sig. Revel, che dopo di aver consigliata la costituzione, avrà certo fatti studi sulla attuazione della medesima. Egli dice che fra poco si dovrà venire a ciò che io propongo si pratichi fin d'ora, la sanzione dell'intero bilancio con una legge sola Ammette il principio, ma ne rimanda l'applicazione per tema di troppo impiego di tempo. Abbiamo atteso tre anni senza avere un bilancio normale, s'attenda ancora un mese, ma si salvi la prerogativa di questa Camera. Nessun inconveniente si avrebbe nel ritardo d'un mese, poichè finchè siede il Parlamento, non vi sarà ministro che osi violare le sue sanzioni, e quand'anche vi fosse, tale violazione sarebbe ancor sempre poca cosa a fronte d'un'altra di un principio costituzionale, che io insisto acciò sia fin d'ora attuato, non essendovi nel ritardo che può generare ragione sufficiente per lederlo.

Sappa. Se ancora ci trovassimo nel mese di agosto del 1850 io sarei pienamente consenziente col signor Mellana, ma all'epoca in cui ci troviamo, astretti dal tempo, io credo che il principio costituzionale voglia che si sanzioni partitamente con una legge ogni bilancio, perchè altrimenti si porrebbe forse il Senato nella condizione di dover votare senza piena cognizione dei bilanci.

Quanto alla proposta Revel di distinguere le spese ordinarie dalle straordinarie, l'intenderei solo unita al sistema Mellana; rigettando questo, non potrei adottare quella.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Le questioni sollevatesi sono due: vuole la prima che si distinguano in ciascun bilancio le spese ordinarie dalle straordinarie, si discutano quelle partitamente, queste complessivamente per tutti i bilanci. Colla seconda questione si discusse se si avesse a sanzionare ogni bilancio con una legge speciale, ovvero tutti con una sola legge generale.

Quanto alla prima questione il ministero desidera che la divisione delle spese ordinarie dalle straordinarie non abbia luogo, esso ne vorrebbe contemporaneo l'esame, poichè ne teme molti gravi inconvenienti pratici, pel motivo della non troppo precisa classificazione di tali categorie. Quando poi la Camera insistesse su tale divisione, troverebbesi il ministero nella necessità di chiedere almeno alla Camera di poterle sottoporre l'esame di alcune spese straordinarie, le quali pel loro carattere d'urgenza recherebbero, ove l'esame ne venisse ritardato, incaglio serio alle amministrazioni. Con questa condizione solo potrebbe il ministero acconsentire alla detta separazione.

Venendo all'altra questione, dirò al sig. Mellana che non posso dividere la sua opinione di vedere in un mese esaminati i bilanci; io lo desidererei di tutto cuore, ma non lo posso sperare. Quanto al suo sistema di sancire con una sola legge generale tutti i bilanci, lo ammetto come il migliore teoricamente, ma nel caso attuale protraendo la discussione dei bilanci, arrecherebbe anch'esso inconvenienti pratici, ed io non vedo il perchè il signor Mellana, avendo salvo per la comune adesione il principio teorico, voglia ciò non ostante andar incontro ad inconvenienti pratici.

Revel. Lo scopo prefissomi nella proposta del mio ordine del giorno, è il solo di accelerare la discussione del bilancio, quindi non mi oppongo a che, se la Camera crede, sia fatto luogo alle speciali domande relative alle spese straordinarie, cui accennava il signor Cavour.

Ministro dei lavori pubblici. Confermo anch'io le ragioni già addotte dall'onorev. mio collega. Il bilancio attuale non essendo stato compilato sull'avvertenza di una possibile separazione delle spese ordinarie dalle straordinarie, la classificazione delle due categorie non fu fatta con sufficiente esame, e se essa avesse luogo potrebbe produrre serii inconvenienti.

Addurrò ad esempio i lavori per la manutenzione delle strade: havvene di quelli appaltati ed in corso, se all'epoca assegnata non s'avessero i fondi, sarebbe necessario interrompere i lavori. Come questo, altri potrei addurne. Posso aver sbagliato, ma la cosa è così, ed il ritardo dell'esame di alcune spese arrecherebbe grave imbarazzo.

Michelini. La proposta di formare una sola legge non dilunga menomamente la discussione dei bilanci, poichè è più facile farne una sola che non 28. Oltrecchè il fare una legge su di un solo bilancio parziale parmi poco costituzionale, poichè non puossi fare una legge se i bilanci non sono conosciuti.

Revel ritira il suo ordine del giorno.

Mantelli modifica nel modo seguente la sua proposta:

« La Camera dichiarando di riservarsi di stanziare » sulle categorie od articoli di nuove spese proposte « nei bilanci speciali dopo la discussione di tutti i bi- » lanci passivi ed attivi, passa all'ordine del giorno. »

Valerio. Supponendo il caso d'un parziale rinvio di tutti i bilanci dal Senato alla Camera, dimostra che questo sistema richiederà ben più tempo che quello del signor Mellana, col quale si avrebbe guadagno di tempo (*segni di denegazione*) e sanzione d'un principio generalmente riconosciuto.

Mellana. L'onorevole signor Cavour mi diceva: non so il perchè il signor Mellana voglia, per ottenere sancita una teoria da tutti acconsentita, perdere un benefizio pratico. Risponderò che io non riconosco questo benefizio pratico, di più che sono da esperienza edotto come sia cattivo sistema il rinunciare alle prerogative. E siccome la prerogativa d'iniziativa sui bilanci, dallo statuto accordata alla Camera, trova maggior sviluppo nell'esame di tutto il bilancio, io insisto perchè si dia questo sviluppo. Altrimenti operando si stabilirebbe un cattivo precedente, dal quale non so se si avrebbe forza a svincolarsi (*denegazione*), e la Camera non deve rinunciare alle sue prerogative.

Quanto al tempo, dirai al signor Cavour che il far una sola legge ci obbligherebbe a far più presto: di più havvi incoerenza che un ministro trovisi già legato da una legge, mentre i suoi colleghi durano nel provvisorio. Insisto dunque sulla mia proposta.

Chiusura! chiusura!

Buffa. Intendo proporre un nuovo ordine del giorno. Varie furono le proposte fattesi, ed a parer mio tutte hanno i loro inconvenienti nell'attuale stato di cose.

Il rimandare l'esame delle spese straordinarie fa che spesso non puossi giudicare con sufficiente cognizione sulle ordinarie. La divisione di quelle urgenti dalle meno urgenti reca l'inconveniente d'una nuova discussione sull'urgenza, e quindi prolunga l'esame dei bilanci.

Il sistema Mellana lo giudicherei il migliore, ma porta con sè l'inconveniente di ritardare la formazione del bilancio 1852, il quale non ci sarà più presentato in tempo da poter essere esaminato nel corrente esercizio. Confesso tuttavia il timore di ledere il principio di prerogativa della Camera avere fondamento, ed è per questo motivo che io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera non intendendo di pregiudicare per » successivi bilanci al principio che il bilancio debba » approvarsi con una sola legge generale, stante l'ur- « genza passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Essendo chiesta la chiusura la pongo ai voti.

È adottata.

Vi sono varii ordini del giorno: uno del sig. Mellana così concepito:

« La Camera dichiarando di voler comprendere lo » intiero bilancio in una legge generale, passa all'or- » dine del giorno.»

Posto il partito è respinto.

Viene quello del sig. Mantelli, dopo prova e controprova la Camera lo rigetta.

Ravina. L'ordine del giorno del signor Buffa è assurdo (*sensazione*), perchè non puossi supporre che la Camera intenda rinunciare ad una sua prerogativa. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Rattazzi. Non vedo come l'ordine del giorno del sig. Buffa possa essere tacciato d'assurdità. Trattasi di vedere se debbasi piuttosto votare il bilancio con leggi parziali, ovvero con una legge generale: tutti sono di accordo essere quest'ultimo il vero principio a seguirsi, ma che circostanze speciali non ne permettono l'applicazione nel caso presente: dimostrossi il timore di stabilire con questo un cattivo precedente; non vedo dunque assurdo che si dichiari, non potere il caso attuale stabilire precedente di fatta. Insisto per l'adozione del medesimo rigettando l'ordine del giorno puro e semplice.

Moja chiama inutile l'ordine del giorno Buffa, constando abbastanza dalla discussione dell'intenzione della Camera.

Ravina insiste a dirlo non solo inutile, ma sconvenevole, perchè a parer suo equivarrebbe al dire: « Noi ci riserbiamo il diritto di essere saggi.»

Lanza invoca gli usi della Camera di salvare con ordini del giorno i principii teorici non applicabili in certe circostanze. Non crede a proposito la perifrasi Ravina; sostiene che coll'adottare l'ordine del giorno Buffa non si fa altro che seguire gli usi parlamentari nostri ed esteri.

Cavallini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera attese le circostanze d'urgenza, passa » all'ordine del giorno.»

Sappa appoggia l'ordine del giorno Buffa, perchè in esso vede espressa l'opinione della maggioranza della Camera.

È chiusa la discussione.

Michelini chiede la parola

Essendo chiusa la discussione, non gli è concessa.

Michelini. Prendo atto di tale denegazione (*risa da tutte le parti*).

L'ordine del giorno puro e semplice, è rigettato.

Dopo breve discussione sulla priorità a darsi agli ordini del giorno Buffa e Cavallini, essendosi deliberato doversi concedere a quello del sig. Cavallini, posto il partito sul medesimo, è respinto.

Venne poscia adottato quello del sig. Buffa.

La seduta è poscia levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

PROGETTO DI LEGGE *della commissione per una tassa annuale sui corpi morali e manimorte.*

(*V.* num. 934).

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagharanno, a cominciare dal primo gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opifizi il terzo.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, semprequando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento, e non consti che il contribia su proventi di rendite nel debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento della esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso, ed i creditori dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1 25 per cento per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e del 5 per cento per tutti gli altri corpi e mani-morte.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'articolo 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente demaniale da designarsi in apposito regolamento.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrare la prova accennandone le cause.

Art. 7. I corpi morali e mani-morte, che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa o ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L'insinuatore, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e mani-morte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'art. 1, non ecceda le lire cento.

Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni.

MIGLIETTI *relatore.*

DECESSI *del 4 gennaio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 63.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 4 *gennaio.* — Il gabinetto si è oggi riunito, ed ha dato in massa la sua demissione, che venne accettata. Pare che questo avvenimento sia cagionato dall'incidente ch'ebbe luogo nella seduta di ieri a proposito dell'interpellanza di Napoleone Bonaparte.

— In seguito alle interpellanze del *sig.* Gerolamo Bonaparte, di consenso del ministro della guerra, il generale Changarnier ha dichiarato che le citazioni del giornale la *Patrie* erano false e che gli ordini inesattamente riportati in esso erano quelli che si erano dati pel momento del combattimento. Il generale protestò terminando, del suo rispetto all'Assemblea, alla cui sicurezza egli non avrebbe mai cessato di vegliare, associandosi ad essa in tutto ciò che potesse valere il suo concorso.

Così ebbe fine questo dibattimento, a malgrado che l'interpellante facesse ogni suo sforzo per aggravarlo. L'Assemblea intiera, meno due o tre montagnardi, dichiarò di passare all'ordine del giorno.

— In seguito alla dimissione del ministero correva voce che gli uomini più avanzati del terzo partito fossero stati incaricati di ricostituire un nuovo gabinetto.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzetta d'Augusta* del 3 gennaio, la Prussia prenderebbe anch'essa parte all'intervento nell'Holstein, destinando a tal uopo un corpo di 10m. uomini.

Le notizie di Dresda lasciano presumere che le conferenze si protrarranno molto a lungo.

A Berlino si dava nuovamente come positiva la demissione del ministro di commercio, il sig. Von der Heydt, il quale avrebbe a quest'ora già lasciato il portafoglio, se non fosse la difficoltà di trovargli un successore.

BORSA DI PARIGI del 2 *gennaio.* — La dimissione del commissario di polizia Yon, e le parole del presidente della repubblica, colle quali rispose a quelle di complimento del presidente dell'Assemblea in occasione del Natale, esercitarono una felice influenza sui corsi dei pubblici fondi che migliorarono sensibilmente. Il 5 per 0|0 in liquidazione, incominciò a 94 85, calò a 94 75, quindi gradatamente salì a 95 15, e terminò a 95 10, in aumento di 45 cent. sull'altrieri.

Il 3 per 0|0 variò da 56 70 a 57 in aumento di 15 cent. Il nuovo prestito fu negoziato tra 94 85 e 95 25, ultimi corsi in più di 40 cent.

Fondi esteri. Il vecchio 5 per 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 30 cent. a 84 70. L'antico prestito di Piemonte a 965 non ha variato; il nuovo a 935 calò di 3 75.

BORSA DI PARIGI *del* 3 *gennaio.* — I fondi pubblici ebbero quest'oggi maggiore fermezza. Vendite abbastanza considerabili gli fecero, dietro diverse voci corse, sensibilmente calare. Dicevasi che il signor Dupin aveva data la sua dimissione di procuratore generale della repubblica, e che vi sarebbero state quest'oggi interpellanze all'Assemblea intorno a ciò che chiamasi « Conversazione del primo dell'anno. » Dietro tali rumori il 5 per 0|0 che cominciò a 95 50 discese rapidamente a 94 80, e in seguito a poco a poco a 94 55. Essendo poi sembrate rassicuranti le prime notizie giunte dall'Assemblea alla borsa, il 5 per 0|0 si rialzò a 94 75, al qual corso terminò in diminuzione di 45 cent. rispetto ieri. Il 3 per 0|0 a 56 75 calò di 25 cent., ed il nuovo 5 per 0|0 di 45 cent. a 94 80. Si negoziò il nuovo 3 per 0|0 tra 56 90 e 56 70.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) calò di 40 cent. a 84 30. Il nuovo prestito di piemonte si tenne tra 937 50 e 935.

BORSA DI PARIGI *del 4 gennaio.* — La borsa è estremamente agitata in seguito alla voce corsa della dimissione del ministero.

Il 5 per 0|0 è caduto a 94 30, poi a 94 10, e venne chiuso a 94 40, in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il 3 per 0|0 a 56 40, in ribasso pure di 35 cent.
Il 5 per 0|0 piem. (c. R.) a 84, 45.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Bicchier d'acqua.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *Il ridicolo duello di Meneghino sessagenario.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone*, *Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 8 Gennaio 1851. — Num. 936.

RIVISTA

Il *Giornale di Roma* dà notizie dei premi dati in seguito al pubblico concorso ai fabbricatori di panni in lana. È la solita sapienza economica, la quale giova a *far pagare* caro il panno cattivo. La chiamano *protezione!* Dallo stesso giornale impariamo che il maggiore Allai è a Forlì con trecento eletti soldati per far guerra ai malandrini che infestano le Romagne.

A leggere i giornali francesi delle diverse opinioni vien meno l'animo di tener loro dietro nelle acerbe censure e nelle continue disfide. Non bastavano gl'incidenti Maugnin e Yon e i bruschi complimenti del capo d'anno, che l'ordine del giorno del gen. Changarnier doveva essere portato in campo dagli imprudenti amici per esasperare gli avversari del governo. Le interpellanze del signor Napoleone Girolamo Bonaparte fecero rumore e null'altro nell'Assemblea, ma pure conferirono a scalzare pienamente l'autorità del ministero. Nel corso di pochi giorni il ministro di grazia e giustizia era stato vinto in Parlamento; quel dell'interno negli uffici; quel della guerra non ha trovato miglior argomento a difesa, che il porre in dubbio l'autenticità dell'ordine del giorno venuto in quistione. Perciò tutto il ministero ha dovuto rassegnare l'ufficio: correvano diverse voci sulla composizione del ministero nuovo, e al momento della partenza del corriere la più creduta era che sarebbe costituito degli uomini del terzo partito.

Le notizie inglesi sono affatto prive d'importanza. Il *Morning Advertiser* dice aver luogo a credere che il cancelliere dello scacchiere pensa poter ridurre le imposte del paese di due milioni di lire sterline; si assicura inoltre ch'egli ha l'intenzione di proporre nella prossima sessione l'abbandono delle imposte delle porte e finestre e della tassa sugli annunzi, che compongono una somma almeno eguale alla prima.

I commissari della legge sui poveri hanno interdetto al reverendo Geraghty, curato cattolico-romano di Casbar, l'esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche nel Workhouse di questa città a causa della violenza del suo linguaggio che provocava gli uditori a resistere all'autorità.

La *Gazzetta di Colonia* del 3 gennaio pubblica con la data di Dresda del 31 dicembre le seguenti basi, secondo le quali l'Austria proporrebbe di accordo con la Prussia la revisione della costituzione federale. Vi sarebbe un consiglio federale largo, e un consiglio federale ristretto; il primo si comporrà di tutti i governi sovrani e sarà investito del potere legislativo; il secondo sarebbe ristretto alla Prussia e all'Austria, e agli Stati elettorali, ed eserciterebbe il potere esecutivo senza facoltà di proporre leggi. La Prussia avrebbe la presidenza di questo consiglio. — Ma la Baviera con gli Stati secondarii propone la divisione in tre gruppi di Stati, cioè l'Austria, la Prussia e gli altri Stati confederati dell'Alemagna. Alla testa della Confederazione starebbero un principe austriaco, un prussiano, e uno delle altre case regnanti. Questa triade rappresentante il potere esecutivo prenderebbe nome di consiglio federale. Accanto a questo consiglio e come potere legislativo vi sarebbe una Dieta divisa in Camera degli Stati e Camera del popolo; la prima di 450 membri, de' quali 49 di case principesche già immediate col titolo di Altezza serenissima o di Altezza; e 80 nominati metà da' governi, metà dalla prima Camera. La Camera del popolo si comporrebbe di 300 membri scelti dalle Camere popolari de' 3 gruppi di Stati in numero eguale. Il terzo gruppo di Stati entrerebbe di una maniera analoga all'unione, nella federazione germanica in qualità d'*insieme politico* e il suo capo chiamato a prender parte al governo federale e un principe che la Camera degli Stati sceglierà sopra una lista di 3 candidati presentati da' governi.

Con la stessa data del 31 dicembre abbiamo da Berlino, che i commissari partiti per l'Holstein intimeranno alla luogotenenza di ridurre l'esercito a un terzo e ritirarlo dietro l'Eider, promettendo che la Confederazione garantirà i diritti dell'Holstein, purchè sia riconosciuto il legittimo sovrano. La Danimarca ridurrà anche il suo esercito al piede di pace. I commissari annunzieranno intanto che la Prussia occupa Amburgo, che cinquanta mila uomini austro-prussiani sono incaricati di eseguire i loro ordini, e sopprimeranno la contribuzione di guerra ultimamente decretata nell'Holstein.

Le truppe austriache per portarsi al confine dei ducati non traversano il territorio prussiano, ma quello di Brunswich e di Annover. Il governo di Brunswich ha protestato nobilmente, ma la sua protesta rimane inefficace.

In Ungheria si succedono le leggi finanziere e le nuove imposte. Il regno paga ora annualmente 85 milioni. Si deplora la mancanza di pubblica sicurezza; la gazzetta di Absburgo dice, che il paese è percorso da briganti.

Dicevasi in Vienna, che in occasione dello affare dell'Holstein sarebbe anche risoluta la quistione del passaggio del Sund nell'interesse della lega commerciale tedesca, e che l'Austria avea all'oggetto offerto alla Prussia i suoi buoni uffizi in Copenaghen.

Il signor di Bulow, plenipotenziario di Danimarca pei ducati, è partito da Francoforte per Dresda, onde prender parte alle conferenze libere.

La Camera dei deputati a Madrid rigettò gli emendamenti della opposizione alle conclusioni della commissione dei bilanci. S. credeva, che nella tornata del 23 avrebbe adottato un emendamento Pastor, già preso in considerazione sin dal 28, e accettato dal ministro delle finanze. Esso consiste nella domanda che il governo proponga alle Cortes in data del primo giugno 1851 tutte le riforme che crederà possibili nel bilancio del 1852.

Il *Clamor pubblico* del 29 dicembre, ci dà tuttavia la lista del nuovo ministero in caso della crisi da tanto tempo annunziata, restando sempre al potere il duca di Valenza. — Seya alla giustizia — Mon, finanze — Pidal, interno (Sartorius andrebbe ambasciatore a Vienna), Martinez-de-la-Rosa, o Miraflores, o Isturitz agli affari esteri. Gli altri portafogli resterebbero allo stato attuale.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* così conchiude un articolo sul presuntivo toscano del 1851, nel quale dimostra la necessità del concorso del Parlamento nel restaurare le finanze.

Inoltre, e perchè dev'essere rovinoso in Toscana il sistema rappresentativo, quando ogni Stato grande e piccolo lo ha, e ne leva forza di credito, e mezzi di prosperità crescente? Sarebbe mai possibile che tutti i paesi delirassero, credendo di correre alla felicità mentre corrono alla rovina, e che vedessero il vero i soli illuminati dai Capefigue, e dai D'Arlincourt, dai De Maistre, dai Sirieys, de Mayrinhac, e da tutti gli altri passati e presenti attori della compagnia comica al servizio della reazione?

Non è poi vero nemmeno che l'aumento delle spese ordinarie di Toscana siano dovute alla *montatura costituzionale*. Quest'aumento calcolato al massimo, fra il 1846 e il 1850, è di quattro milioni. Infatti bisogna ritenere che le spese ordinarie nei tempi del dispotismo paterno ascendessero a ventinove milioni. Le presenti ascendono a milioni trentacinque. Ma da queste bisogna detrarre circa 2 milioni assegnati ai creditori del debito pubblico per frutti e per sorte di ammortizzazione. Questa somma deve, come concorda lo stesso ministero, riportarsi fra le straordinarie, fra quelle cioè causate dalle vicende del 49. Ora i quattro milioni di aumento di spesa ordinaria non son dovuti per nulla alla *montatura* costituzionale, che non ci riesce di vedere ove sia. Essi son dovuti a due cagioni sole: la prima si è che il governo assoluto omise di far molte cose che erano necessarie a qualunque ben ordinato governo: la seconda si è, che il governo della restaurazione, supplendo alle mancanze dell'antico, spende troppo e male. Nel 46 ci erano soldati e non milizia; birri e non polizia; scuole e non insegnamento; impiegati e non amministrazione. Ora si volle aver tutto ciò; ma siccome il ministero fece da se solo, così non fece bene, nè fece con risparmio. Quindi i quattro milioni di aumento delle spese ordinarie rappresentano le trascuranze del passato, e la insufficienza del presente. Ciò che si fa con quei quattro milioni doveva esser fatto anche dal governo assoluto, e dovrebbe esser fatto economicamente e sapientemente dal governo costituzionale restaurato.

Eccoci ricondotti alla necessità di ottenere dal Parlamento con sapienza e con parsimonia il necessario, l'urgente, l'indefferibile *Bilancio normale, e il nuovo ordinamento ed impianto della pubblica amministrazione in tutti i rami che ne dipendono.*

Il ministero ha confessato questa necessità: ha confessato che non può soddisfarvi da se solo. La legalità, il bisogno delle cose, la prudenza governativa, il diritto e il volere del paese esigono, che tutti e tre i poteri sovrani costituzionali vi soddisfino. Ogni pretesto per resistere a questa necessità è venuto a cessare quando il ministero ha confessato la impotenza della sua solitudine. Quindi ogni ritardo alla riapertura delle Assemblee non farebbe che aggravare sul suo capo la responsabilità di averle chiuse.

Si legge nel *Friuli*:

Progressi del libero traffico.

Noi abbiamo detto più volte, che adottati i principii del libero traffico da qualche grande nazione commerciale, tutte le altre, per quanto renitenti ad abbracciare un sistema economico razionale, avrebbero dovuto grado grado avvicinarsi all'applicazione di quei principii. Infatti, dopo la riforma inglese, seguì l'esempio dell'Inghilterra l'Olanda, altro paese trafficante, ed anche la Svezia e la Sardegna si misero su quella via, la Spagna pure, la Russia medesima ed altri Stati vengono abbassando le loro tariffe; talchè l'opera livellatrice, quantunque lenta, non è mai interrotta; ed è certo, che gli ultimi ad entrare nella via delle riforme non saranno reputati i più saggi. In Austria è imminente un mutamento della tariffa doganale sopra basi più larghe, dopo avere saggiamente abbattuto una barriera interna, che divideva l'Ungheria dal resto dell'impero. La riforma lascierà sussistere probabilmente i dazi di privilegio ad un grado, che certo non vorrebbe chiunque pensa essere necessario per il reale prosperamento d'ogni industria la stabilità di sistema: ma pure la riforma è iniziata e sta nella stampa, rappresentante gl'interessi generali e segnatamente l'industria agricola, il far valere i sani principii in confronto dei privilegiati che vorrebbero mantenere il loro monopolio. Bisogna, come si suol dire, battere il ferro ora ch'è caldo, bisogna, che la stampa, la quale tien luogo anche del Parlamento, finchè questo non sia convocato, faccia conoscere che i pochi interessati a mantenere il monopolio hanno contro di sè la grande massa degli interessi, segnatamente di tre quarti delle provincie dell'impero. Del resto dimostrazioni simili saranno sempre le benvenute; poichè nell'atto di riformare tutto un sistema economico, anche ad oggetto di estendere la propria influenza sugli Stati minori vicini (come sembra sia il pensiero a Vienna) quelli che tendono ad allargarlo divengono per certa guisa utili ausiliarii. Per servire alla tendenza d'unione doganale da una parte verso la Germania, dall'altra verso la nostra Penisola, non si potrebbe agire altrimenti, che adottando principii assai larghi e rinunciando alle viete idee di protezione, che producono un supposto vantaggio di alcuni a danno di tutti.

In Italia la Toscana ed il Piemonte, quella da molto tempo, e questo di recente, adottarono i principii del libero traffico e non possono avere interesse a rinunciare ad essi. Gli altri Stati della Penisola si trovano a condizioni simili e non possono che patire gravemente dal sistema protettivo; poichè se i grandi Stati non bastano mai a sè, per quanto si difendano con mura cinesi, meno ancora possono isolarsi i piccioli, i quali sono naturalmente portati al libero traffico. Tutta la nostra Penisola poi, la quale è principalmente dedita all'industria agricola ed al traffico marittimo, per la posizione sua è mirabilmente fatta per il sistema del *libero traffico*; ed essa non può trovare nel sistema *protettivo*, che la sua rovina economica. La cosa è di tanta evidenza, che, per quanto certi uomini di Stato sieno occupati più della politica di compressione, che delle quistioni vitali per i loro paesi, una tale verità dovrà, presto o tardi, penetrare fino ai loro occhi. Gli errori commessi fino ad ora erano in parte scusabili, perchè dipendenti da una vecchia abitudine, cui avevano comune con molti altri; ma dopo che le sane idee economiche resistettero alla prova della pratica applicazione negli stessi paesi manufatturieri, non sarà possibile la cecità volontaria in quelli che vennero dalla natura fatti per l'agricoltura e per il traffico marittimo. La nostra Penisola adunque sarà sempre per il libero traffico; e se vi esistessero in essa dei pregiudizi, alimentati da passioni politiche, svanite queste scomparirebbero di certo.

D'altra parte la tendenza al libero traffico va manifestandosi anche nella Germania settentrionale.

L'Annover e gli altri Staterelli tedeschi a mare non possono conciliare i loro interessi col sistema protettivo voluto dalla Baviera e dai fabbricatori di altri Stati del mezzogiorno. Approfittando dell'attuale momento di crisi e di ricomposizione della Germania, quegli Stati procurano di unirsi fra loro, onde opporre il sistema di libero traffico sul loro territorio alle idee esclusive dei *protezionisti* del mezzogiorno. La Prussia, che vede svanire l'influenza da lei finora esercitata sugli Stati del mezzogiorno, per mantenere i quali nella lega doganale essa avea dovuto ammettere gli alti dazi protettori; la Prussia vorrà almeno rinforzarsi al settentrione e tenersi aderenti con una lega d'interessi gli Stati marittimi, onde accrescere da quella parte la propria potenza. Difatti i giornali ne fanno conoscere, che la stampa ministeriale di Berlino da qualche tempo si è dichiarata esplicitamente per il sistema del libero traffico. Ciò dev'essere certo, e perchè la Prussia medesima viene naturalmente condotta ad abbracciare un tale sistema in vista de'suoi interessi economici, e perchè essa brama di unire a sè gli Stati del nord e di farli partigiani della sua politica, e da ultimo perchè vorrebbe neutralizzare gli sforzi dell'Austria di mettere in atto una grande lega doganale coi principii prevalenti nella parte meridionale della Germania. Se la Prussia, sia per motivi economici, sia per motivi politici, o per questi e quelli, adotta i principii del libero traffico, i paesi che si attengono al sistema protezionista, trovandosi per così dire fra due fuochi, ne soffrirebbero fortemente. Essi avrebbero una estesissima linea di confine da guardare dai contrabbandieri, senza alcuna speranza di riuscirvi; per cui quel commercio, che si farebbe regolarmente e con vantaggio generale delle popolazioni e del tesoro pubblico, diverrebbe tutto illegale e non profitterebbe che agli stranieri e ad una classe demoralizzata. Di più, se la Prussia cogli Stati della Germania settentrionale si accosta ai principii di libero traffico, que'paesi non saranno i soli ed eserciteranno la loro influenza anche sugli altri, ai quali si avvicineranno mediante trattati di reciprocità, che non mancano mai ad ogni passo in avanti che faccia uno Stato.

Verso il libero traffico si procede logicamente da due parti, colle riforme interne e colle leghe doganali e coi successivi trattati di reciprocità fra Stato e Stato, tendenti sempre a livellare il sistema dei dazii sull'importazione. Così p. e. quantunque la Francia, come quella che forma un grande corpo compatto, sia fra i paesi che più tenacemente si tengono al sistema dei dazii protettivi, essa medesima non può a meno di fare una breccia a questo rigido sistema, ogni volta che patteggia la reciprocità con qualche Stato estero. Testè essa conchiuse un trattato col Piemonte, nel quale i due paesi si fanno reciproche concessioni e lasciano travedere la possibilità di ulteriori accomodamenti. Tali ravvicinamenti ne portano con sè degli altri; poichè altri non tarderanno a chiedere i medesimi favori per sè, pronti a concederne alla loro volta. Così ciò che non si vuol fare ad un tratto in forza d'un sistema razionale, lo si deve fare poco a poco per la necessità delle cose. Ma gioverebbe però, che il tempo degli sperimenti e del passaggio dall'uno all'altro sistema non fosse così lungo, perchè più dura, e più l'industria generale d'uno Stato ne patisce. Per poter contare sulla stabilità, il meglio si è, adottato il principio della riforma, il farla radicale alla bella prima. In tal caso, se qualche industria che gode una vita artificiale a spese delle altre ne patisce, almeno è reso possibile di fiorire alle altre industrie, che hanno in sè la causa del loro prosperamento, e quell'industria parziale, che è destinata a morire, evita una lenta agonia. Se ci hanno da essere delle perdite inevitabili, facciansi almeno in una sol volta; perchè abbandonate le industrie, che non hanno in sè principii di vita, si può volgere la propria attività ad altre. Che se non si adotta un sistema stabile, cioè se non si torna a quello del libero traffico, ad ogni nuova riforma resa necessaria, si accumulano le rovine per qualche industria parziale. Adunque è interesse di tutti, e dei fabbricatori privilegiati principalmente, che la riforma da intraprendersi adesso raggiunga la stabilità collo sradicare, il più che si possa, i privilegi, la cui abolizione è domandata del pari dalla giustizia e dall'interesse generale.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito dell'ordine del giorno del generale Changarnier, si legge nei *Débats*:

Quest'ordine del giorno era esso autentico? Era esso veramente emanato dal comandante attuale dell'armata di Parigi? E supponendolo autentico, le disposizioni in esso contenute erano transitorie o permanenti? In qual'epoca, in quali circostanze, in presenza di quali necessità furono redatte? Tali sono le questioni che naturalmente dovrebbero affacciarsi a tutti gli spiriti serii ed imparziali.

A noi non deve recare meraviglia che i giornali democratici abbiano risolto codeste questioni nel senso delle loro passioni e dei loro interessi, e che abbiano usufruttuato questo documento facendone per due giorni il testo delle loro declamazioni le più violente contro il generale Changarnier. Ma ciò che ci torna più difficile a capire si è che questo documento sia stato pubblicato da un giornale amico dell'ordine in un momento in cui una consimile pubblicazione dovea aver per effetto di aggiungere a tutti i motivi di disordine, a tutti i fermenti di discordia già tanto numerosi, una causa di nuove turbolenze e di nuove divisioni

Leggesi nella *Patrie*.

Noi non crediamo poter affermare, però affermiamo che l'istruzione generale *e permanente* diretta all'esercito di Parigi, della quale noi abbiamo pubblicato cinque articoli, è veramente del generale Changarnier. L'onorevole comandante in capo dell'armata di Parigi non ci darà la mentita, ne siam certi, ed egli solo ha qualità per farlo.

Si dice che questa istruzione è di vecchia data; ciò è vero, ma noi non abbiamo mai detto nulla in contrario, solo devesi aver fatta l'osservazione che noi l'abbiamo qualificata come istruzione generale e *permanente*. Quest'ultima espressione è esatta e sufficientemente risponde alla questione di data. Poco monta, in fin dei conti, che questa istruzione sia vecchia o nuova, poichè è permanente.

Si legge nell'*Oesterreichische Correspond.*:

Riepilogando gli avvenimenti di cui fu teatro in quest'anno la Germania, risultano questi due punti principali. Da un lato noi scorgiamo quella pericolosa lite relativamente alla totale organizzazione della Germania, la quale era vicina a degenerare in sanguinoso conflitto; dall'altro si mostra una spiacevole lotta tra i governi e le rappresentanze popolari di diversi Stati. Quest'anno delle prorogazioni, dei singoli e ripetuti scioglimenti di Camere, di elargizioni e sovra elargizioni di statuti e leggi elettorali, ha più fatto per la Germania che qualunque altro dei secoli scorsi. E dove sta il motivo di tali sorprendenti animavversioni? Evidentemente soltanto in ciò che si accumulavano le immense difficoltà di uno stato di transizione, nel quale si doveva porre nella bilancia la causa dello sviluppo costituzionale dei singoli Stati colla necessità e le condizioni di una lega generale degli Stati e colla sicurezza del principio monarchico. Si tentò nell'anno 1848 di cominciare l'edificio dal fondo, si cadde nell'inganno di considerare tutti gli Stati a lei appartenenti quale *tabula rasa*.

Dalla tribuna della chiesa di S. Paolo a Francoforte doveva venir dedotta e costruita una nuova Germania. Questo tentativo non è riescito, giacchè si partì dall'arbitraria supposizione di estinguere ogni positivo diritto di Stato mediante il seguito movimento, e per conseguenza mediante la sovrana volontà del popolo, ed avessero cessato di esistere i singoli Stati; supposizione la di cui fallacia fu interamente confutata dal rafforzarsi dei legali poteri di Stato e dalla loro sufficiente forza onde proteggere il positivo diritto sì dei singoli Stati che di tutta la Confederazione.

Allorquando i governi e le popolazioni riconobbero che gli Stati erano minacciati nella loro esistenza, che il sig. De Gagern ed i suoi compagni stabilivano assiomi, le di cui conseguenze non poteano ridondare che a vantaggio dei repubblicani alla Brentano e Vinkel, allora eziandio riconobbero ch'era oltremodo urgente di porre un argine al gonfio torrente, ed ognuno nella sua sfera tentò di opporre resistenza alla minacciante ribellione mediante statuti costituzionali, e corrispondendo alle esigenze dei tempi. Fosse la Germania soltanto un concetto geografico, in allora avrebbe questa via potuto condurre alla meta.

Ella non potè condurre alla medesima, giacchè ora si trattava di porre in consonanza il principio costituzionale colle condizioni d'una vita politica di tutta la Germania. I più sinceri sforzi dei governi dei singoli Stati di prestare garanzie per una ragionevole libertà mediante la concessione d'istituzioni costituzionali, non potevano condurre al termine un movimento, il quale sorpassò i ristretti confini e i locali bisogni dei singoli Stati, giacchè non era data nè una norma, nè una misura per le tendenze costituzionali, eziandio del più piccolo Stato, sino a che non erano fissate le condizioni de' suoi rapporti colla gran patria comune. Da ciò questa titubanza nei partiti, come nei governi dei piccoli Stati della Confederazione che non possedono che un'assai tenue indipendenza. Vi fu un solo momento dell'Unità, nel quale si unirono tutti i migliori elementi, allorchè cioè si trattava di combattere l'anarchia divenuta maggiore fra le oscillazioni

Appena però si avea riportata la vittoria, s'ignorava qual uso si dovesse farne, giacchè anche gli Stati non sapevano venire a nessuna decisione, nè unione sui rapporti di uno coll'altro. La confusione crebbe, e sembrava che la rivoluzione dovesse essere seguita da una sanguinosa guerra, la quale avrebbe preparato il terreno ad una seconda. Non si è mai meglio dimostrato come la Confederazione germanica, l'unità e il congiungimento delle sue parti non sia una creazione arbitraria, ma bensì fondata nel profondo convincimento d'un gran popolo come nel momento di supremo pericolo, al quale noi abbiamo appunto sopravvissuto. Questo sentimento ha salvato la Germania. Governi e popoli sono compenetrati di tale verità.

Non vi è alcun sentimento rivoluzionario che domini nelle masse in opposizione al vigente ordine nel mondo, non havvi d'uopo nè di guerra, nè di rovine onde soddisfarlo. Egli è riconosciuto sì all'interno che all'esterno, egli vive nei principi come nei popoli della Germania.

L'esistenza della Germania non è soltanto desiderio nazionale, ma una cosa di fatto, e l'Austria che ha salvato tante volte questa esistenza, scossa sì di sovente, ma non mai però annichilata, seppe anche questa volta stornare il colpo che minacciava di abbatterla in un momento, in cui mancava la forza e la volontà concorde di erigerne una nuova. Su codesto sentimento per l'esistenza della Germania, sulla chiara conoscenza di questo primo e supremo bisogno del popolo tedesco si fonda la nostra speranza e la nostra fiducia nelle conferenze di Dresda. Egli è fuor di dubbio che si è d'accordo sopra un grande scopo, ma che si deve ancora trovarvi e il mezzo e la forma.

Si legge nel giornale l'*Austria*:

« Per quanto udiamo, il progetto della nuova tariffa doganale austriaca con un'introduzione ed alcune osservazioni preliminari venne già, giorni sono, spedito alle camere di commercio e d'industria ed alle corporazioni, perchè lo prendano in esame, e nel tempo medesimo con una circolare del 22 dicembre venne disposto per la convocazione di alcuni esperti ad una consulta su di esso, qui nella capitale dell'impero. Ad onta poi, che questo progetto sia fondato sugli studii di due anni di parecchi uomini intelligenti, e che per certi articoli si sieno fatte delle estese indagini in parecchi paesi della corona, verrà sottoposto ad una consulta degli esperti di tutto l'impero: cioè la prova più evidente, che il ministero in cosa di tanta importanza sa approfittare dei consigli del ceto commerciale ed industriale e dei rappresentanti dell'agricoltura.

« Per quel che risguarda gli esperti del ceto mercantile ed industriale, ogni camera di commercio e di industria ed ogni deputazione di borsa, deve eleggere un deputato tra i suoi membri. In quei paesi dove le camere di commercio ancora non esistono, i luogotenenti e presidenti circolari avranno cura, che sieno scelti dei deputati dai magistrati mercantili, dai gremii commerciali e dalle società industriali.

« Oltre ai rappresentanti dell'industria e del commercio saranno chiamati alla consulta anche degli esperti rappresentanti degli interessi dell'agricoltura; come pure per il caso in cui, dopo fatte le elezioni, non fossero nella radunanza rappresentati alcuni dei più importanti rami di commercio e d'industria, si verrebbe a completarla opportunamente ed a rinforzarla anche con alcuni uomini della scienza. Se i deputati chiedessero qualche compenso si pagheranno ad essi le diete e le spese di viaggio.

« Essendo necessario abbreviare il più che si possa il tempo di sospensione che potrebbe essere cagionato nel traffico dalle modificazioni che si sta per introdurre è d'uopo che questa consulta avvenga il più presto possibile. La scelta dei deputati deve farsi immediatamente, occorrendo anche in seduta straordinaria, in guisa che gli eletti si trovino a Vienna entro al 20 gennaio. Non occorre dare istruzioni agli eletti, che essi daranno il loro parere in quanto sanno e secondo coscienza e dietro i dati offerti dalle indagini fatte ed i motivi esposti nel progetto stampato.

« Si credeva di poter mettere in attività la nuova tariffa col 1.o maggio, come sarebbe stato il caso, se la consulta fosse finita nel gennaio. Non essendo ciò possibile, quel termine verrà di alquanto protratto. Il ministero spera però che le camere di commercio e d'industria uniranno i loro sforzi a quelli del governo, per far sì che l'atto importante della riforma della tariffa ed il passaggio da un sistema antiquato, e non più compatibile coll'estensione del mercato austriaco a cui offre ostacoli invincibili, ad uno più consentaneo ai tempi e più promettente, si faccia con quella calma degna e ponderata, che si conviene alla sua importanza. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dresda, 1 gennaio.

La questione dell'assestamento della Germania avanza lentamente. Anche l'accordo della Prussia coll' Austria, del quale si è tanto discorso in questi ultimi giorni, è più apparente che sostanziale. Io posso accertarvi che il signor di Manteuffel ed il principe Swartzenberg nel primo abboccamento erano venuti a così viva discordia, da temersi che le conferenze fossero sciolte non appena incominciate. Il signor di Meyendorff ha sudato una notte intera per rappatumarli. Ma le piccole potenze sono alla lor volta di mal umore. Prima temevano le usurpazioni della Prussia, e si attaccavano all'Austria: oggi temono il dualismo, ed in questa benedetta Germania, ora per le egemonie, ora pel dualismo, l' opera dell' unione e della concordia è sempre impedita.

Torino, 7 gennaio 1851.

Noi provammo un vivo compiacimento, quando, giorni sono, il sig. ministro della marina e del commercio, accennando nella Camera dei deputati alla libertà d'insegnamento, ne fece ricognizione e promessa. Perchè di quanti sono vizi del dispotismo nessuno è tanto ingiurioso ed infesto alla civile convivenza quanto l' assoluta podestà del governo di fazionare a suo talento gli spiriti e gli intelletti umani per mezzo di una disciplinata milizia di maestri e di artificiosi metodi studiati al fine di allevare il servo dello Stato, non il libero cittadino cristiano.

Ci accadde già, non ha molto, adombrare alcune generali idee sulla costituzione de'pubblici studi, e palesare il desiderio che gli ordinamenti ai quali si dà opera in Piemonte non facciano fondamento nella dittatoria volontà dello Stato, ma nella libertà, e non mirino a distribuire una misura e qualità determinata di sapere ufficiale ed a regolare ad indice e tariffa l'erudizione dei popoli, ma sibbene a procacciare lo svolgimento spontaneo delle libere facoltà individuali. Ora, dalle parole che il sig. ministro dell'istruzione pubblica ha pronunciate in una congregazione, la quale è deputata a studiare nuovi ordinamenti, ci è parso intravvedere che omai si pensi a porre il piede su buona via, dacchè si pensa a menomare il numero e l'imperio di quella gerarchia di insegnamento governativo, la quale amministra gli studi. Quando il sig. ministro ha dichiarato che egli ama e ricerca la semplicità degli ordinamenti, egli ha per indiretto acclamata la libertà, perchè la sola libertà è semplice e naturale e trova in se medesima la forza, la regola e l'ordine, che indarno ricerca la dittatura. Noi non ignoriamo come sia difficil cosa il portare la scure sulle radici di vecchi abusi; noi sappiamo che lo Stato moderno, per quanto si vanti libero, ha pur tuttavia le tentazioni e le voluttà ereditate dallo Stato vecchio, il quale in questa materia dell'insegnamento come in ogni altra voleva soggezione; e sappiamo eziandio che non sempre e non presto possono i governanti distruggere il dispotismo, che spesso annida più nelle membra che nel capo, e bandito da questo si rifugia ed abbarbica in quelle e vi combatte una disperata lotta. Anche l'insegnamento ha i suoi pretoriani, i suoi giannizzeri nemici d'ogni riforma che attenti alla podestà loro, nemici sfidati della libertà. La mala pianta genera tanti forzati e fittizi interessi, tante abitudini presuntuose, illiberali, cupide, che la non si sterpa con un soffio. Scrivere il nome della libertà negli statuti e nei codici è bello e buono, perchè importa far ricognizione e sacramento dei diritti; ma in questa ricognizione non consiste la libertà, e per applicarla e svilupparla in mezzo agli strumenti ed alle macchine del dispotismo si richiedono vigore di volontà e perseveranza d'opera. Il tarlo è per tutto: i mobili dei pubblici uffici, anch'essi fanno guerra alla libertà, anch'essi difendono il privilegio, difendono la misteriosa privativa del saper tutto, del governare tutto. I mobili anch'essi prendono persona di despota e le persone colla forza di inerzia e di resistenza diventano mobiglie del dispotismo.

Ma il signor ministro dell'istruzione pubblica non si lascierà sgomentare dall'intraprendere e proseguire un' opera liberale e civile. Ponga mente che difendendo egli la libertà e ricercando la semplicità, gli oppositori si faranno belli pur essi del nome di libertà e di quella menzognera semplicità dittatoria, colla quale si dà ad intendere ai governanti che la volontà loro muove e regola a compasso ed a squadra la volontà dell'ultimo sindaco, dell'ultimo maestro d'alfabeto. Sia preparato il sig. ministro a sentirsi contrariare così con tutti i sofismi liberaleschi come con tutte le malizie illiberali: sia preparato a vedere inalberarsi gran numero degli spacciatori del sapere ufficiale, non appena egli mostrerà la bandiera della libertà. Per ispaventarlo porteranno intorno tutti i fantasmi, e specialmente quello di una famosa compagnia, dalla quale pare che molti abbiano ereditati i metodi e l'arte di lambiccare i cervelli e gli animi umani nelle storte privilegiate. Non si sgomenti: intraprenda e prosiegua: faccia comprendere a questo nobile paese, che tra i popoli liberi e colti il governo non è altra cosa se non la nazione, la quale dà legge a se medesima mercè la scienza e la civiltà propria. Faccia comprendere, che la legge non deve spogliare i cittadini d'una loro proprietà, ma impedire che ne sieno spogliati: e che prima e sacra proprietà del cittadino è l'ingegno, è la facoltà d'usarlo a profitto del figlio, del fratello, della comune, e via via di tutta la civile convivenza.

S'affidi al buon senso pubblico: ci incammini a libertà d'insegnamento, miri soltanto a quella libertà che il sig. ministro della marina e del commercio acclamò sola degna meta a cui debbono intendere i liberi governi.

Nelle parole pronunciate dal signor ministro dell'istruzione pubblica troviamo che ei lamenta la mancanza di molte ed importanti cattedre. E noi sappiamo che veramente ne mancano alcune così importanti, che la mancanza loro accusa lo Stato di grave negligenza. Ma per provvedere all'insegnamento ed allo studio di alcune scienze e discipline, e per tener dietro ai loro mirabili progressi, non tanto varrà che lo Stato mantenga insegnatori a pubblico stipendio; quanto che dia la libertà di insegnarle e professarle a chiunque le sappia. E questa libertà può essere data prontamente per legge speciale perchè dessa non contrasta al coordinamento delle altre leggi, ed alla perfetta costituzione degli studii. Egli è strano, e potrebbe dirsi peggio, che in Italia, Napoli per non dire di Toscana, e che tutti o quasi tutti (non abbiamo a mente le eccezioni) i governi stranieri concedano simigliante libertà, e che nel libero Piemonte si desideri invano. Qui il Rosmini, il Melloni, il Faraday, il Bufalini, l'Andral, l'Humboldt, il Liebig, il Blanqui, il Mamiani, non potrebbero insegnare, perchè non sono professori delle nostre università. Si può, sì in Piemonte, in forza dello statuto aprire un circolo politico, cioè a dire una cattedra, un'accademia, un parlamento popolare di scienze morali, sociali e politiche, dove, Dio sa, e noi pur lo sappiamo, che cosa si possa insegnare ed imparare; e qui in Piemonte non è permesso ad un dotto lo insegnare una particolare scienza!! È ordine liberale questo?

Noi preghiamo il signor ministro dell'istruzione pubblica ed il Parlamento a dare almeno questo primo passo, che il possono sollecili, sulla via regia della libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non cercheremo oggi di guidare i nostri lettori nel dedalo della discussione seguita in questa tornata, chè veramente sarebbe opera difficile e faticosa piucchè utile.

Si parlò da tutti e di tutto: giacchè la discussione generale di un bilancio è il più comodo pretesto ad armeggiare in ogni senso, ed a sfiorare tutti gli argomenti.

Diciamo sfiorare, perchè veramente gli oratori non hanno fatto che toccar di volo alle questioni che trattarono, nè in verità la cosa potrebb'essere diversamente in codeste discussioni che non hanno un tema speciale, e non conducono a deliberazioni definitive sulla materia.

Così il deputato Sappa ha preso la difesa del l'attuale sistema di amministrazione, che l'onorevole Menabrea avea, giorni sono, molto vivamente censurato. E questi rispose, svolgendo di nuovo la sua tesi ed insistendo in ispecie sopra le anomalie che incontransi nella organizzazione presente delle aziende e sopra la utilità del discentramento amministrativo.

Poi il Mellana rimproverato alla sua volta il Sappa di aver accennato alla poca parte che ha il principio conservatore secondo la legge vigente nella formazione dei consigli comunali, facevasi a ripetere, ma vestite di forma meno colta e con minor corredo di cognizioni, le osservazioni già fatte il giorno innanzi dall'onorevole Pallieri; mal esempio che anche al deputato Lanza piaceva seguire.

Dopo queste generalissime dissertazioni, alle quali il ministero non prendea veruna parte, e che almeno si sarebbero dovute riassumere in apposite proposizioni, seppur si desiderava conseguir qualche pratica utilità da tanto discutere, il Lions cominciava a dare un carattere più speciale alla discussione col formulare la domanda di un codice penale marittimo, al che rispondeva il ministro Cavour averci già pensato il governo ed esserne in pronto il progetto; ma averne fatta sospendere la revisione per attendere il compimento del nuovo codice penale per l'esercito di terra, che si sta compilando per ordine del ministro della guerra.

Portata così la questione sul terreno delle specialità, l'on. Bollo leggeva un diffuso discorso, che avrebbe forse trovato luogo più acconcio alla categoria delle spese per i raddobbi, onde mostrare erronei i calcoli della commissione.

Ma gli replicava con dati officiali ed incontestabili il relatore Martini, che oggi eziandio mostravasi in tutto degno dell'incarico affidatogli, per la profonda cognizione della materia.

Il Farina censurava quindi la forma e la sostanza delle spese stanziate nel bilancio della marina, parendogli che non fossero applicate ai veri e maggiori bisogni; e dopo di lui il Santarosa e il Siotto-Pintor interpellavano il ministero, quest'ultimo per conoscerne le intenzioni circa un servizio di vapori guardacoste fra il Continente e la Sardegna; quegli per aver contezza del motivo pel quale non figurassero nel bilancio i proventi delle varie casse speciali, instituite nella amministrazione marittima per sopperire a varie spese, ed in ispecie a quella di manutenzione e ristauro dei porti.

Al Santarosa rispondevano i ministri della marina e dei lavori pubblici, avvertendo non figurar nel bilancio quelle casse perchè si sta preparando una legge che surroghi loro un diverso sistema più regolare e più confacente all'interesse generale dello Stato, o speciale delle singole località, e nel quale il governo assumerebbesi una parte proporzionata delle spese.

Al Siotto-Pintor rispondeva il ministro Cavour, che il governo pensa ad attuare quel servizio, ma che non crede di poterlo combinare con quello del trasporto dei passeggieri.

Ecco per sommi capi le tante e svariate questioni suscitatesi oggi, piucchè discusse o risolte. E sarebbe omai conveniente, ci pare, che dopo tre giorni di generalità si venisse finalmente a qualcosa di pratico e di conchiudente, giacchè niuna discussione è in realtà utile se non miri a formulare un voto esplicito. Una infinità di miglioramenti, di riforme indicaronsi in questi giorni, ma non si fece che indicarli: poichè contro tutte le dissertazioni sta un argomento unico ma ineluttabile, l'urgenza.

Certo non saranno perciò perdute queste discussioni: è bene che si facciano; solo vogliam dire che si dovrebbe in esse usare maggiore economia di parole, e star contenti ad enunciare le proprie idee, senza impegnare polemiche, le quali, lo si sa già da prima, non possono condurre a veruno risultamento.

Ma la Camera stessa debbe omai essere stanca di questo vago e indefinito discutere, talchè domani, speriamo, si potrà dar principio alla disamina speciale delle singole categorie: domani si comincerà realmente a discutere il bilancio della marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con regio decreto del 31 dicembre ora scorso fu nominato direttore in capo degli archivi del regno il signor intendente generale conte Ignazio Somis di Chiavrie.

— A norma della legge 27 giugno 1850 S. M. con determinazioni dei 13, 17, 21 e 27 dicembre di detto anno, ha provveduto di pensione i seguenti:

Guinzio Pietro, padre di un sergente del 5 reggimento di fanteria, morto in guerra.

Calleri Teresa, madre del caporale Ilario Sigorelli del 7 reggimento di fanteria, morto in guerra.

Simonini Catterina, vedova del soldato nel 16 reggimento di fanteria Bertolla Giuseppe.

Stra Maria, vedova del veterano d'artiglieria Giuseppe Garino.

Morizio Giuseppa, vedova del soldato nel 14 reggimento di fanteria Aghù Andrea.

Gesino Caterina, vedova del soldato Mangini Giovanni Battista del 15 reggimento di fanteria.

Guidetti Maria, vedova del soldato Boggio-Bertinet del 4 reggimento di fanteria.

Taricco Giacomo, padre del fu Michele, già soldato nel 14 reggimento di fanteria.

Guasco Maria, vedova del fu Guglielmi Onorato, già soldato nel 7 reggimento di fanteria.

Salasco Teresa, vedova del bersagliere Motto Lazzaro.

Bogliolo Ambrogio, padre di un soldato della brigata granatieri, morto in guerra.

Mazza Maria, vedova del soldato nell'8 reggimento di fant., Ferraris Luigi, morto in guerra.

Cavoretto Irene, madre del fu Saluzzo Antonio, trombettiere nel corpo reale d'artiglieria.

Dumas Gabriele, padre del fu Luigi, furiere nel 2 reggimento di fanteria.

Cagnon Giuseppe, padre del fu Claudio, soldato nel 1 reggimento di fanteria.

Rigali Enrichetta, vedova del fu Sacco Gio. Battista, invalido giubilato.

Toracca Agatina, vedova del fu Dapozzo 1 Domenico soldato nel 16 reggimento di fanteria.

Anche Ivrea vide inaugurato nel dì 6 gennaio il comitato provinciale canavesano dell'associazione medica. Raccoglievansi in tale giorno poco meno di ottanta cultori dell'arte salutare per discutere lo Statuto, che veniva adottato dopo matura discussione, alla quale prendevan parte il presidente con un forbito discorso inaugurale, ed in seguito con osservazioni aggiunte a quelle fatte dai DD. Gatta, Gianola e Beltrami, non che dai DD. Demaria e Pacchiotti rappresentanti della consulta centrale, e dal dottore Astegiano figlio segretario del comitato albese. Un festevole banchetto accolse indi gli associati con intervento del sig. intendente generale e del vice-presidente del consiglio sanitario avvocato Benvenuti. Generosi brindisi e lieti evviva nel levar delle mense plaudirono all'avvenire dell'associazione e del comitato eporediese ai Re, allo Statuto, alla fratellanza. Una sufficiente colletta in pro degli inondati di Pont e Sparone coronò degnamente un giorno di durevoli emozioni per chi accorse a quella festa della medica famiglia.

Annecy, 4 gennaio. — *Il sindaco d'Annecy pubblica la seguente comunicazione nell'Écho du* Mont-Blanc.

Noi ci facciamo un dovere di richiamare alla memoria dei nostri concittadini la breve apparizione che fece fra noi nello scorso estate il sig. ministro della guerra.

I pochi istanti qui passati dall'illustre generale La-Marmora ebbero per la Savoia, e segnatamente per la nostra città un esito molto lieto.

La visita che il sig. ministro fece al deposito di stalloni non tardò a convincerlo, come l'amministrazione ne aveva fatto dimostranza, che questo stabilimento, oggetto di prima necessità per la Savoia, domandava una riforma quasi radicale, se si vuole ottenerne i frutti che si attendono dalla Savoia, i cui cavalli sono talmente migliorati, che costituiscono oggidì una razza giustamente riputata per il suo vigore, la sua robustezza e la sua attitudine a sopportare le maggiori fatiche.

Appena ritornato nella capitale il ministro si concertò senza dubbio col sig. marchese di Pamparà, ispettore generale delle mandre, il quale non tralascia di dare alla nostra Savoia le prove del più vivo e costante interesse, poichè indi non ha guari il conte de Cholea, maggior comandante del deposito della Veneria, fu mandato in Normandia per farvi scelta di una rimonta di stalloni i più addatti ai bisogni del nostro paese.

Dopo molte ricerche quest'abile conoscitore, il cui nome è sì caro alla Savoia, ha testè condotto felicemente a termine la delicata missione che gli era stata affidata, e da alcuni giorni la mandra di Annecy conta sessanta stalloni, essendo stata arricchita di trentadue nuovi stalloni scelti fra i *percherons*, i *normands-percherons* e gli *anglo-normands*. I cavalli di quest'ultima razza si distinguono sovra ogni altra per l'eleganza delle loro forme, per il brio del portamento, e per il sangue inglese che si rivela in tutto il loro organamento; ma noi riconosciamo con soddisfazione che i trentadue nuovi venuti sono in generale rimarchevoli per la loro bella conformazione, molto bene adattati ai bisogni del paese, forti, vigorosi e solidamente membruti, non sono per altro così pesanti e così massicci come questi ond'era quasi per intiero composta la nostra mandria prima della riforma, e che per altro, noi lo confessiamo con piacere, l'avevano già sensibilmente migliorata.

Questa buona scelta di riproduttori non può mancare di dare un nuovo e salutare impulso ad un genere di produzione che forma un interesse di primo ordine per la Savoia, dove prospera maravigliosamente e cui non si potrebbe dare troppa estensione atteso le gravi emergenze in cui si trova.

D'altronde il governo sembra ben deciso a fare i sacrificii necessarii per secondare gli allevatori nei loro sforzi. Quindi è che conoscendo le sue benefiche intenzioni, noi non esitiamo ad esprimere qui il voto onde il deposito di Annecy sia portato a cento cavalli e che l'amministrazione della mandra sia autorizzata a fare incetta e a dare, a prezzo di costo, un certo numero di giumente destinate soltanto a far razza, le quali siano adatte ai nuovi stalloni sia per la loro origine, come per la loro conformazione. Questo sarebbe un mezzo infallibile e poco spendioso per impiantare per sempre nella Savoia una nuova e preziosa razza cavallina che diventerebbe anche per il governo un abbondante vivaio per le sue rimonte del treno e dell'artiglieria.

Se così potesse essere, come noi lo speriamo, noi a questo riguardo non avremmo più altro a dire ai nostri concittadini se non: aiutatevi, e il cielo vi aiuterà.

Quanto a noi, godiamo di poter fin d'ora esprimere la nostra più sentita riconoscenza al sig. ministro della guerra e all'intendenza generale delle mandrie.

Annecy, il 2 gennaio 1851.

Il sindaco d'Annecy
Dott. Lachenal.

Alessandria, 6 gennaio. — Dai reali carabinieri venne arrestato alla Spinetta e tradotto in queste carceri uno dei principali autori dell'assassinio commesso la notte del 31 scorso dicembre nella cascina di Stefano Barberis presso Solero, con uccisione di due donne e grave ferimento del suddetto contadino. Il nostro giudice *extra muros* avv. Dameri vi contribuì in massima parte e con molto impegno. (*Avvenire*).

Genova, 6 gennaio. — I rumori nel teatro Carlo Felice non si limitarono alla sera del 1.o corrente. Avant'ieri (4) essendosi fino a sera sperato che la prima donna, signora Sofia Cruvelli, cantasse l'opera *Luisa Miller*, furono lasciati sulle cantonate gli affissi che annunziavano quello spettacolo. Sul tardi però avendo parecchi medici mandati dall'autorità dichiarato che essa era fuori della possibilità di cantare, venne sostituito alle porte del teatro l'avviso dell'opera *Il Dominò nero*. Lo spettacolo cominciò con molta agitazione della platea, e dopo molti vani sforzi degli attori e dell'orchestra per continuare, fu abbassato il sipario.

Crebbe allora il baccano dei fischi e dei rumori, per modo che l'autorità credette doversi porre riparo, e mentre un avvisatore annunziava che per l'impossibilità di dare altro spettacolo si sarebbero esposti il ballo solito e il rimanente dell'opera *Il Dominò nero*, furono fatti dalla pubblica forza allontanare dal teatro parecchi regnicoli e forestieri che non volevano smettere. Uno solo oppose resistenza passiva, appoggiato dalla voce da molti vicini di banco; ma da ultimo avutone ordine perentorio dall'autorità si ritirò anch'egli. Indi seguitò senza scompigli ulteriori lo spettacolo incominciato, continuando ad assistervi molta parte del pubblico.

Ieri sera ebbe pur luogo lo spettacolo senza che sia occorso in teatro il benchè menomo disturbo. (*G. di Genova*).

Livorno, 3 gennaio. — Il consiglio comunale di Livorno, nella sua seduta del dì 30 dicembre 1850, avendo preso in esame il rendiconto di conti presentato dalla commissione incaricata di collettare per le comunità di Casale, Bibbona e Brescia, ed avendo verificato che la colletta ascendeva alla somma di lire 6103, 17, detrazione fatta delle spese in lire 125, 15;

Deliberò che detta somma dovesse ripartirsi come appresso:

a Brescia . . . . Lire 3051 18 6
a Casale . . . . » 1525 19 3
a Bibbona . . . . » 1525 19 3

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 31 dicembre ha la seguente notificazione del ministero delle finanze.

Avendo conosciuto che alcune tasse stabilite dalla tariffa del 1830 e dalle successive disposizioni meritavano una riforma, la quale secondasse le tendenze del commercio, e servisse di incoraggiamento alle nuove fabbriche ed industrie presso noi introdotte, inteso il Consiglio dei ministri, e riportata l'approvazione della Santità di nostro signore, si prescrive quanto appresso:

Art. 1. Sono modificati alcuni dazi della vigente tariffa doganale secondo la sottoposta tabella, e ciò a datare dal giorno 1 del gennaio prossimo inclusivo.

Art. 2. Le adottate modificazioni non sono applicabili alle merci già arrivate, o che arriveranno a tutto il 31 dicembre corrente nelle dogane dello Stato, per le quali rimane conseguentemente fermo il disposto dell'art. 13 delle istruzioni che precedono la detta tariffa, salvo per le dogane di deposito la facoltà del regresso o del transito all'estero.

Art. 3. Gli impiegati e le guardie doganali, nella parte che rispettivamente li riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle presenti disposizioni:

Tabella delle modificazioni daziarie

Indicazione degli articoli	Base di percezione	Dazi attualmente in corso Sc.	B.	dal 1 gennaio 1851 Sc.	B.
Introduzione					
Alabastro lavorato . L.	100 nette	4	»	2	»
Alici salate . . . . »	100 lorde	1	»	2	»
Cappelli di paglia . . . »	per dozz.	8	40	6	»
Cartoni e cartoncini di ogni sorta . . . . . . »	100 nette	1	50	3	»
Castagne con guscio . »	100 lorde	mobile		»	8
Castagne senza guscio e farine . . . . »	id.	id.		»	10
Luci di cristallo grandi fogliate . . . . »	id.	8	»	10	»
Olio di palma e di cocco.	id.	1	»	»	60
Porcellana in lavori diversi . . . . »	100 nette	10	»	7	»
Pelli conce senza pelo bianche o tinte nere. »	id.	10	»	7	50
Rum, Rach, Cognac, Kirchwasser e simili in qualunque recipiente, e al lordo . »	100 in fusti L 100 in altri recipienti.	6	»	2	50
Sete cucite o tagliate per ombrelli . . . . »	1 netta	1	»	2	»
Tulli, filossi, maglie fisse, merletti e simili di cotone . . . . »	id.	1	50	»	50
Tacconi, o cioce di pelle comprese fra i concimi »	100 lorde	»	6	»	20
Estrazione					
Carniccio e ritagli di pelle. . . . . »	id.	»	30	»	20
Seme di lino . . . . . . »	id.	»	15	»	30

Dal ministero delle finanze il 26 x.bre 1850.

Il pro-ministro Angelo Galli.

Roma, 2 gennaio (dal *Giornale di Roma*). — La colonna mobile dei gendarmi pontificii, che forma centro nella città di Forlì, composta di 300 scelti militari comandati dal sig. maggiore Allai, e destinata alla insecuzione dei malviventi che infestano alcuni luoghi delle Romagne, è perfettamente organizzata e ripartita in sei colonne comandate da vari abili uffiziali e di provata fiducia.

Queste colonne sono state disposte in modo che siano sempre al caso, in qualunque punto si presentino i malviventi, d'inseguirli e raggiungerli.

Si ha fiducia che in tal guisa sarà per ottenersi quanto prima lo scopo prefisso, che è quello di ridonare perfettamente la sicurezza e la tranquillità nelle ripetute provincie, e veder così appieno coronate le sollecitudini e le premure che ha posto e pone in proposito il superiore governo.

— Da una lettera alla *Gazzetta di Venezia* scritta da Roma, in data 28 dicembre, ricaviamo quanto segue:

« Il forte S. Angelo è stato ormai sgombrato dalla parte maggiore dei prevenuti sia di delitto comune, sia di delitto misto, i quali furono trasferiti alla prigione cellulare in S. Michele. Il detto forte si trova guardato e presidiato esclusivamente dalle milizie di Francia, che di recente vi condussero alcuni lavori di manutenzione ordinaria e di risarcimento per conto del governo papale. — Sembra, che col primo dell'imminente gennaio, sia per pubblicarsi la nuova legge, con la quale dovrà costituirsi il comune di Roma. — Si conferma la notizia, che fino alla primavera del 1851 le nuove leggi dirette ad applicare e disvolgere il motu-proprio fondamentale del 12 settembre 1849 non saranno mandate in atto. Il governo della repubblica francese ha trasmesso in dono una copia delle *antichità asiatiche* illustrate dal Botta a ciascuno degli individui che formarono la commissione incaricata di verificare i danni cagionati dall'assedio ai monumenti di questa metropoli e di farne relazione.

— 30 *dicembre*. — Arriva la diligenza di Ferrara fracassata nelle vicinanze di Osimo e derubata da 15 assassini. »

ESTERO.

TURCHIA. — L' *Osservatore Dalmato* reca quanto segue:

La condizione politica dell'Erzegovina ondeggia fra l'aspetto di fatti serii, di fatti di poca concludenza, d'un colpo decisivo per parte di Omer bascià, d'un indeterminabile stato d'anarchia, di una sollevazione di vaste trame e d'un puerile ardimento da paragonarsi ad una burrasca in un bicchier d'acqua.

Finora in questa provincia non si verificò alcun fatto significante.

La truppa sbarcata a Sutorina, come si è già detto, prosegui verso la Bosnia con poche armi, radendo il nostro confine.

Uscito da Mostar Rustan-Beg, è rimasta quella città in piena balìa dei ribelli, il loro capo Kavas bascià vi fece uscire tutti quelli che propendevano al partito della sottomissione, i quali si ricovrarono quindi colle loro famiglie parte presso Ali bascià a Buna, e parte a Stolaz.

Il visire Ali bascià, dopo la partenza della truppa regolare, ha divisato di congedare la *raja* perchè possa attendere ai lavori delle campagne, e di stipendiare a sua custodia un mezzo migliaio di scelti.

Il sullodato visire ha provveduto alla sicurezza dello stabilimento austriaco Kleki a Dumanović inviando a quella volta un drappello di dodici guardie.

— Dietro recentissime pervenuteci stamane da Serrajevo, viene smentita la voce d'una sconfitta toccata al serraschiere per parte degli insorti di Travnick. Il giorno 17 corrente il serraschiere è ritornato da Tuzla a Serrajevo, ove fu accolto solennemente fra i rimbombi d'artiglieria che non finivano mai, conducendo seco prigionieri e legati con funi Mahmud bascià di Tuzla, Mahmud Alai Bey e i suoi figli di Gradacaz, oltre a molti altri compromessi. (*Id.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata del 3 gennaio.*

Interpellanze del signor Napoleone Bonaparte.

Il Presidente. Ora v' è una domanda d'interpellazione del sig. Napoleone Bonaparte. (*Movimento pronunciatissimo di curiosità.*)

Diverse voci. E su di che? Su di che?

Il Presidente. Ve ne darò lettura. Essa è concepita così: « Io domando d'interpellare il ministro della guerra intorno ad istruzioni date dal generale Changarnier alle truppe poste sotto i suoi ordini e pubblicate ultimamente. »

A quale giorno intende l'Assemblea di fissare le interpellanze?

Molte voci a destra. Subito! Subito!

Il Presidente. Lasciate parlare il ministro della guerra.

Il signor Schramm, ministro della guerra, in mezzo al chiasso: Io accetto le interpellanze pel giorno della ventura settimana che piacerà all'Assemblea di stabilire.

Voci a destra e sinistra. Adesso! Adesso!

Altre voci. A domani! A lunedì! A tre mesi! A sei mesi! No! no! Adesso! (*Lunga agitazione*).

Il Presidente. Venga dunque fuori qualcuno dalla moltitudine e faccia una proposta definitiva. — *Alcuni replicano*: Subito! — *Altri*: A sei mesi! ed *il ministro della guerra* ripete: La settimana ventura!

Il sig. di Kerdrel e parecchi altri membri: Subito! (*Rumori diversi*).

Il ministro dell'interno. Io prego l'Assemblea di notare che il sig. ministro della guerra l'ha pregata di non volere le interpellanze per ora; egli l'ha pregata di rimetterle a domani o a un dì della prossima settimana. (*Reclami all'estrema sinistra ed all'estrema destra*).

Parecchi membri. E perchè? E perchè?

Il ministro dell'interno. Prego l'Assemblea a riflettere che trattasi di un atto anteriore all'entrata del sig. ministro della guerra agli affari; bisogna ch'egli abbia almeno il tempo di leggere l'atto in quistione.

Molte voci a destra ed a sinistra. Immediatamente! Immediatamente! Il ministro deve conoscerlo.

Parecchi membri. A lunedì!

Alcuni altri. A tre mesi! A sei mesi!

Il Presidente. Quando chiedesi una dilazione, è appunto la dilazione che debbe prima essere posta ai voti. Io metto ai voti per lunedì.

Parecchie voci. Si chiede a tre mesi.

Il Presidente. Se voi chiedete seriamente a tre mesi, lo metterò ai voti.

Alcuni membri. Sì, sì!

Da tutte le parti. No! no!

Al banco dei ministri. A lunedì!

Il Presidente. Io consulto l'Assemblea per i tre mesi.

Un gruppo abbastanza forte del centro sinistro ed un gruppo della destra, in cui scorgesi il signor Thiers ed il signor Montalembert, levansi approvando.

I ministri, il generale Changarnier e tutto il resto dell'Assemblea si pronunciano contro di una sì lunga dilazione, che viene respinta ad immensa maggioranza.

Il pres. Metto ai voti lunedì.

A destra. Immediatamente!

Il pres. Permettete adesso! Voterete contro se vi parrà. Io consulto l'Assemblea.

La votazione comincia in mezzo ad una agitazione estrema.

Parecchi membri dal fondo della sala: Non se ne capisce niente!

Il pres. Pretendesi che non si sia capito. (No! No! Sì) Se si facesse silenzio mi si potrebbe intendere; ma siccome si fa chiasso, si reclama. Si è ricusata la dilazione più lunga. Ora il sig. ministro chiese positivamente che si rimandi a lunedì. Io consulto l'Assemblea su questo lasso di tempo.

I ministri ed un gran numero di rappresentanti dei due centri e della destra levansi per rimandare a lunedì, ma grossi gruppi si dichiarano in senso contrario. Il gen. Changarnier è fra gli oppositori.

Il pres. a nome dell'ufficio dichiara dubbia la prova. — La seconda prova ha per evidente risultamento il rifiuto dell'aggiornamento a lunedì.

A destra ed a sinistra. Adesso subito! Adesso subito!

Il sig. Dahivel. Se non è pronto il ministro, risponderà il sig. Changarnier.

Altre voci. A domani! A domani!

Il pres. Si chiede che le interpellanze si facciano domani.

Molte voci. No! immediatamente! immediatamente!

Il pres. Bisogna votare sul rimetterla a domani. Quando saranno state ricusate tutte le dilazioni, giungerete per forza a quest'oggi.

Una maggioranza più considerevole che ai precedenti voti, e nella quale vedesi ancora il gen. Changarnier, ricusa di rimandare al domani.

Il pres. Essendo stata ricusata la dilazione a domani, le interpellanze avranno subito luogo. La parola è al signor Napoleone Bonaparte. Io invito l'Assemblea al silenzio. (*Moto inesprimibile di curiosità, seguito da un po' di calma*).

Il signor Napoleone Bonaparte. Signori, con alto stupore, lo confesso, e con profondo dolore (*risa e cicalii diversi*) io lessi ieri in un giornale semi-officiale (già posso dirlo, è noto a tutti) il quale ha l'onore di ricevere spesso comunicazioni, che si vende sotto l'autorizzazione particolare della polizia, ch'io lessi, dico, un articolo che mi ha profondamente addolorato, e come francese e come membro di questa Assemblea. (*Nuova ilarità a destra*). Ora ve lo leggerò.

Se questo articolo fosse stato sottoscritto da Radetzky o da Windischgraetz, andrebbe bene (*forti rumori dalla stessa parte*), poichè è degno di loro: quando l'avrete inteso ne giudicherete. È nella *Patrie* di ieri: «Gl'imprudenti che si piacquero in questi giorni scherzare col fuoco per fare atto di onnipotenza, non si accorgevano dei pericoli in cui ponevano la società.» Codesti imprudenti erano la maggioranza dell'Assemblea.

A destra. Grazie, non lo avremmo inteso noi!

Il sig. Nap. Bon. seguitando a leggere: «Il sig. Dupin, noi ne siamo persuasi, quando dava al sig. Baze l'ordine incostituzionale, del quale pubblicammo ieri il testo, incaricando l'irascibile questore, (*si ride*) di andare a togliere il sig. Mauguin alla prigione di Clichy, non sapeva quali ostacoli poteva incontrare l'esecuzione dei suoi voleri. Quell'ordine rimarrà come un grave colpo portato dal procuratore generale della corte di cassazione all'autorità della giustizia....»

Il presidente, cioè il presidente dell'Assemblea nazionale!

Il sig. Nap. Bon. Rettificate il giornale; non sono io che parlo. Proseguo la lettura. «Esso poteva diventare il segnale di un terribile conflitto. In fatti il sig. Baze, appoggiandosi agli ordini del sig. Dupin, minacciava il cancelliere di richiedere un battaglione per far sfondare le porte della prigione. Il cancelliere cedette alla intimazione, ma s'egli avesse resistito che sarebbe successo? Si giudicherà della gravità della situazione che la legittima resistenza del cancelliere poteva produrre, in grazia dell'ordine del sig. Dupin e della minaccia del sig. Baze, dai seguenti articoli che noi caviamo da un istruzione generale e permanente data dal comandante in capo dell'armata di Parigi, istruzione che ne contiene venti. (*Udite! Udite!*)

Parecchie voci. La data! La data!

Il sig. Crémieux. È permanente!

Il sig. Nap. Bon. Leggo: «1. non ottemperare ad alcuna richiesta se non dopo ricevuto l'ordine del luogotenente generale.»

« Non ascoltare i rappresentanti.»

Parecchi membri a destra. Benissimo! Benissimo! (*Agitazione all'estrema sinistra*).

Una voce a sinistra. Quali rappresentanti?

Una voce a destra. Quelli del conservatorio di arti e mestieri.

Il sig. Nap. Bon. «Fucilare immediatamente i traditori.»

Molte voci a destra. Benissimo! Benissimo!

Sevatier Laroche. È abbominevole!

Una voce. Da qual parte sono i traditori?

Napoleone Bonaparte. Dall'art. 4 si passa al 20. « Ogni ordine che non proviene dal general in capo è nullo: rigettare i consigli dati da qualsivoglia ufficiale estraneo al comando delle truppe impegnate (*vivi e reiterati segni di approvazione a destra*). Soli gli ordini del generale in capo e suoi agenti particolari sono esecutorii »

A destra. Benissimo!

Napoleone Bonaparte continuando: « 21. Ogni richiesta, intimazione o dimanda di un ufficiale civile, giudiziario o politico sarà rigorosamente respinta. »

Gridate dunque benissimo! Come? non vi son più del benissimo!

Più voci. Continuate!

Napoleone Bonaparte. Il redattore della *Patrie* soggiunge: « Noi guarentiamo l'autenticità di questi 5 articoli che noi pubblichiamo per la ragione della loro diretta relazione collo sprigionamento del sig. Mauguin, compito in virtù di un ordine del sig. Dupin e di un'intimazione del sig. Baze. Con questi articoli davanti agli occhi ognuno può scorgere ciò che poteva accadere se il segretario della prigione di Clichy avesse ricusato di sprigionare il signor Mauguin senza un decreto della giustizia che annullasse il decreto che avea cagionato l'arresto di quel rappresentante. Avrebbe il sig. Baze ricorso alla forza armata? Si crede che questa non avrebbe risposto . . . »

Molte voci. Basta! basta! Non son che chiacchere del giornale!

N. Bonaparte. « Avrebbe allora il presidente ingaggiata una lotta col comandante in capo? »

De la Rochejaquelein. Basta! Non leggete più, è inutile.

Béchard. Ripetizioni del giornale.

N. Bonaparte. «Come sarebbe terminata la lotta...? (basta! basta!). E così, senza pur dubitarne i signori Dupin e Baze conducevano il paese sull'orlo dell'abisso » su via!

Una voce! Forse è una commedia come quella di Allais!

N. Bonaparte. Speravo che nel *Moniteur* di stamane si sarebbero rinnegate quelle strane istruzioni (*movimento!*). Per le minime cose, per le più semplici novelluzze, quando sono erronee, sappiamo quanto il *Moniteur* sia prodigo di comunicazioni: nulla è più ciarliero del *Moniteur* per ismentir fatti non veri (*risa e rumori!*).

Avevo sperato che queste istruzioni non fossero vere.

Una voce! Attendete.

N. Bonaparte. Ma stante il silenzio del *Moniteur*, credei doverle portar alla ringhiera (*acclamazioni a destra*) e additarvene le conseguenze (*ah! ah!*) Non sarò prolisso.

Secondo l'art. 1 non devesi « ubbidire ad alcuna richiesta che dopo aver ricevuti gli ordini del luogotenente generale comandante. »

Il luogotenente generale comandante le truppe in Parigi non è, per quanto io sappia, un potere: noi non abbiamo ancora l'innovazione di un poter militare in questo paese. Credo che un semplice generale comandante è sottomesso alla gerarchia del ministro della guerra e del presidente della repubblica (*movimenti diversi*).

Infatti, dire che non si ubbidirà ad alcuna richiesta che dopo aver ricevuto l'ordine del luogotenente generale comandante, è dire indirettamente o piuttosto categoricamente che non si ubbidirà ad altri.

Queste istruzioni furono infatti ordinate pel caso di sommossa, pel caso di grave insurrezione. Vi allegherò un solo esempio.

Potrebbe accadere che le truppe fossero riunite sulla piazza della Concordia e che il presidente della repubblica o il ministro della guerra desse l'ordine ad un generale di portarsi su questo o quel punto. Giusta le istruzioni che accadrebbe? Il generale ricuserebbe di adoperare: manderebbe al quartier generale presso il luogotenente generale comandante, cioè se debbe ubbidire al suo superiore.

Voci numerose: Su via! (*Numerosi segni di impazienza*).

Una voce. L'ordine del giorno.

Napoleone Bonaparte. È cosa assai curiosa che io, membro dell'opposizione, abbia io l'onore di difendere alla ringhiera le prerogative del governo: poichè qui l'onore del governo è impegnato, come quello dell'Assemblea: contro esso, come contro noi, contro tutti sono dirette simili instruzioni.

Quanto all'art. 2 « Non ascoltar i rappresentanti » sono dello stesso parere. Dal momento che i rappresentanti non operano per ordine speciale dell'Assemblea, non c'è luogo di ascoltarli, ma dirlo in questi termini è assai sconveniente (*risa ironiche a destra*).

Cunin-Gridaine. Noi non ci sentiamo menomamente offesi.

Napoleone Bonaparte. Voi potete a vostro talento non trovasi in ciò nulla di sconveniente: ma il generale in capo ha l'onore di appartenere a quest'Assemblea, ed è assai singolare che metta sotto interdetto specialmente i rappresentanti, quando avrebbe potuto dire: «nessuna persona estera.»

Odilon-Barrot. Ben sapete in che occasione!

Napoleone Bonaparte. L'art. 4 è inconcepibile «Fucilar i traditori.» Ah! in uno Stato incivilito quando s'ha la sventura d'aver guerra civile l'autorità delle leggi debb'essere energicamente difesa; nè certo mi opporrò io: ma dar ad un ufficiale, ad un capo di corpo qualunque l'istruzione di fucilar i traditori è esorbitante. Chi riconoscerà i traditori? un capitano? Colui che farà i prigionieri li fucilerà? Che intendete per traditori? I traditori verso la repubblica che s'hanno a fucilare? Al popolo? Alla sovranità nazionale? Al presidente della repubblica? Confesso di non essere tanto avanzato, e temerei che non s'avessero de' suoi amici a fucilare (*esclamazioni a destra*), sì tra i traditori alla repubblica (*rumori e risa*).

Nell'art. 20 troviamo le pretese dell'art. 1. «È nullo ogni ordine che non proviene dal generale in capo (è la riproduzione dell'art. 1); soli gli ordini del generale in capo e de' suoi agenti regolari sono esecutori.» — Che intende per i suoi agenti regolari?

Una voce. Probabilmente coloro che non sono irregolari (*risa*).

Napoleone Bonaparte. Io suppongo che siano degli agenti suoi subalterni. Niente di meglio, niente di più giusto. Ma i suoi superiori sono essi i suoi agenti regolari? (*nuove esclamazioni*). Non vuol dire commentare come faccio io l'articolo 1 nel quale diceva: « Voi non obbedirete ad altri che a me ed ai miei agenti regolari, cioè ai miei inferiori, ma ai miei superiori (voi non presterete obbedienza? »

Io in ciò ravviso una spaventevole anarchia fatta contro di voi, contro la maggioranza non meno che contro la minoranza e contro tutti, perchè l'anarchia è profittevole a nissuno, lo scompouimento dei poteri è fatale, credetelo a me.

L'art. 21 è più grave: « Tutte le requisizioni, intimazioni o domande di un funzionario civile, giudiziario o politico saranno rigorosamente respinte. »

Antony Touret. Riderete ancora? (*ilarità prolungata*).

Napoleone Bonaparte. Quest'articolo non solo è contrario allo spirito della costituzione, non solo offende il sentimento di qualunque paese civilizzato, ma è una violazione dell'articolo 32 della costituzione, di cui avete fatto uso alcuni giorni sono. E quest'oggi soffrireste che fosse impunemente violato? (*oh! oh!*) Ve ne darò lettura. L'art. 32 della costituzione dice:

« Essa (l'Assemblea) è permanente; non pertanto può aggiornarsi ad un termine da essa fissato.

« Pendente la proroga una commissione, ecc.

« L'Assemblea determina il luogo delle sue sedute, fissa il nerbo delle forze militari stabilite per la sua sicurezza, e ne dispone. »

L'Assemblea dunque può, per la sua sicurezza, disporre delle forze militari ed in questo caso l'Assemblea è rappresentata dal suo presidente e dal suo ufficio.

Presidente. Il quale, occorrendo, farà il suo dovere (*bravo! bravo! segni generali e prolungati di approvazione*).

Nap. Bonaparte. Bisogna che gli atti siano conformi alle parole. Se il presidente ha il diritto di richiedere la forza pubblica e di disporre, a poziore, se quest'Assemblea fosse minacciata, avrebbe il diritto di mandar dire alla più vicina caserma, ad un colonnello o ad un capo di battaglione, di venire col suo reggimento, e se il colonnello o capo di battaglione volesse conformarsi all'art. 21 delle istruzioni che ho sottomesso all'Assemblea, egli evidentemente non annuirebbe alla requisizione e risponderebbe: Andate dal generale (*mormorio e grida: basta! l'ordine del giorno*) Io non conosco il presidente dell'Assemblea, direbb'egli, nè il ministro della guerra, nè il presidente della Repubblica, io non conosco che un uomo da cui emanano i miei ordini, e questi è il generale in capo. Da questi in fuori io conosco nissuno (*interruzioni*).

Questo commento non è ispirato dallo spirito d'opposizione; un giornale che ha le vostre simpatie, che rappresenta una frazione considerevole dell'Assemblea. (Reclami ed interruzioni a destra ed al centro. Voce a sinistra: Dite un giornale venduto alla vostra famiglia. (*Rumori diversi.*)

Nap. Bonaparte. Un giornale cui avete concesso un privilegio esorbitante, il privilegio della vendita nelle vie, questo giornale ha fatto un commento consimile al mio, ve ne diedi lettura. (Voce a sinistra. È una commedia di famiglia, voi siete tutti d'accordo).

Nap. Bon. Io penso che l'Assemblea, invece del governo che lo trascurò, dovrà energicamente richiedere se le istruzioni sono vere, ciò che io non so.... (*Ah! Ah! Rumori*).

Le mie interpellanze non si raggirano che sul testo della *Patrie*, e sulla non smentita del ministero, tanto più che io ho avvertito al suo banco il ministro della guerra delle interpellanze che io stavo per muovergli, e ch'egli poteva dirmi: Le istruzioni non esistono, dunque non dovete occuparvene.

Io dico che in presenza di queste istruzioni, che finora noi abbiamo fondato motivo di creder vere, io dico che l'Assemblea deve prendere una posizione energica, e far capire a tutti ch'essa è sovrana e che le si deve obbedienza, ch'essa è la prima a rispettare la costituzione, e non saremo noi i primi a violarla per questo lato (*esclamazioni diverse*).

Voci diverse. Da questo lato? siamo ben fortunati!

Napoleone Bonaparte. E che se ha richiamato al suo dovere in un modo energico il potere giudiziario, che è pure un potere rispettabile non men di quello del comandante in capo dell'armata di Parigi, se ha fatto quest'atto d'onnipotenza e d'energia, essa non deve arrestarsi e deve colpire di una simile riprovazione l'ordine emanato dal comandante in capo dell'armata di Parigi.

In fatti che crederebbesi quando ciò non fosse? Si crederebbe che voi siete energici dinanzi ad un potere debole, senza baionette, e che avete paura di un potere forte.

Io credo che sia necessario di richiamare tutti i poteri al rispetto della costituzione, e siccome il potere militare, se queste istruzioni sono vere, è venuto meno ai suoi doveri, io propongo all'Assemblea il seguente ordine del giorno motivato.

A destra. Sentiamo, sarà curioso.

Napoleone Bonaparte. « L'Assemblea, biasimando le istruzioni date senza i suoi ordini alle truppe dal gen. Changarnier, invita il ministero della guerra a modificarle, e passa all'ordine del giorno. »

Il Presidente. Prima d'aver inteso il ministro? (*Risa universali*).

Il gen. Schramm, ministro della guerra, dice che non essendosi accettato l'aggiornamento proposto di 24 ore, egli si trova nell'impossibilità di dare la chiesta soddisfazione.

Il gen. Changarnier (profondo silenzio). Il mio onorevole amico, il gen. Schramm, mi permette di dare uno schiarimento che ei forse non troverebbe mai, poichè l'istruzione accennata dal giornale la *Patrie* non esiste (*movimento e risa prolungate*) se avesse esistito esisterebbe tuttavia. Malgrado la cura del suddetto giornale di stampare ieri un *errata-corrige*, per essere *testuale*, com'egli disse, io dichiaro che non solo gli articoli citati non sono testuali, ma che nulla di somigliante contengono le istruzioni permanenti o transitorie emanate dal quartier generale del comandante in capo dell'armata di Parigi.

In nessuna di queste istruzioni permanenti o transitorie fu messo in discussione il diritto costituzionale dell'Assemblea di richiedere truppe. (*Segni universali di approvazione*). Così neppure l'articolo che conferisce al presidente dell'Assemblea l'esercizio di questo diritto. (*Ripetuti applausi*).

Egli è verissimo che quando l'amministrazione presieduta dal mio onorevole collega Cavaignac mi chiamò al comando in capo della guardia nazionale, io credei dover pubblicare un'istruzione che poco stante fu testualmente riprodotta per l'armata, quando questa, a sua volta, fu messa sotto il mio comando. In questa istruzione io presi tutte le precauzioni necessarie per l'esatta trasmissione degli ordini e per mantenere l'unità del comando nel combattimento (*applausi prolungati*).

Questa istruzione data da 29 mesi e le amministrazioni che si sono succedute l'hanno tutte approvata. Del resto èra stampata, e se la *Patrie* avesse una memoria più felice, non stava che in lei di ritrovare questo documento nei fogli dell'epoca. Se ciò può interessare l'Assemblea, io son pronto a darne lettura (*No! No! — Sì! Sì*). — L'oratore scende dalla tribuna frammezzo ai più vivi applausi.

Si domanda la chiusura, e l'Assemblea la pronuncia a grande maggioranza.

Presidente. Consulto l'Assemblea sull'ordine del giorno puro e semplice, il quale deve avere la priorità.

L'Assemblea l'adotta alla quasi unanimità.

PARIGI, *4 gennaio.* — Quattro nuove proposte, relative all'arresto di Maguin, furono sottomesse quest'oggi all'esame della decimaquinta commissione d'iniziativa parlamentare. (*Jour. des faits*)

— Ieri il presidente dell'Assemblea, sig. Dupin, disse, in presenza di parecchi rappresentanti: « Signori, io sono l'appoggio più fermo del presidente della repubblica, io farò ch'egli abbia la dotazione e la proroga. (*Pouvoir*).

— Tra i membri del corpo diplomatico che assistevano nel primo dell'anno al ricevimento all'Eliseo, notavasi il nuovo inviato del bey di Tunisi col suo magnifico abbigliamento risplendente d'oro e di gemme. (*Pouvoir*).

— La dimissione del sig. Yon venne accettata dall'ufficio dell'Assemblea nei termini più onorevoli per quel funzionario. Voi offerite la vostra demissione, avrebbegli risposto, ma voi avete sempre più accresciuta la nostra stima e la fiducia nostra. Voi terrete il vostro posto fino a tanto che non vi abbiano officialmente surrogato.

Ma sarà egli surrogato il sig. Yon? Può esserlo egli utilmente per l'Assemblea nella condizione formata dal prefetto di Polizia? Un tale commissario non è inefficace? Queste riflessioni, dicesi, debbono essere oggetto di mature deliberazioni in seno dell'ufficio. Accettando l'ufficio la dimissione del sig. Yon in simili termini, ha fatto per verità quanto comportava l'energia della maggioranza. (*Siècle*).

— Un colpo di pistola od un gran razzo, fatto scoppiare ieri sera nel giardino del palazzo nazionale da alcuni birichini, pose in movimento a un tratto tutto il palazzo mercantile. (*Débats*).

— Parecchi reggimenti della guarnigione, che andarono il 31 dicembre e ieri ed oggi al ministero delle finanze, a prendere la loro paga, ricevettero dell'oro, come gl'impiegati di grandi amministrazioni. (*République*).

ALEMAGNA. — CASSEL, 31 *dicembre.* — Il secondo corpo di esecuzione del tenente maresciallo Legeders si era posto in marcia addì 30 dicembre, abbandonando Fulda, e dirigendosi alla volta dello Schleswig-Holstein. Quel corpo si muoverà in due colonne, e passerà per Fritzlar e Cassel. A Cassel farà alto per poscia proseguire per Carlshafen, traversando l'Annover.

Le truppe bavaresi hanno sgombrato il distretto di Fulda, all'eccezione di una compagnia che vi rimarrà fino all'arrivo del secondo reggimento fanteria, che formerà la guarnigione di questa città. (*Fogli tedeschi.*)

— A proposito della spedizione federale nei ducati, la *Corrispondenza Austriaca* dice che se incontrerà una resistenza armata, il corpo d'esecuzione procederà unitamente all'esercito di Danimarca, e che l'Austria, in quest'occasione, opera non solo in nome della Confederazione germanica, ma benanco nella qualità di plenipotenziario di tutte le grandi potenze d'Europa, e come rappresentante dei principii dell'ordine e della pace.

SASSONIA. — DRESDA, 31 *dicembre.* — Si dice che i plenipotenziari alle conferenze hanno deciso che la presidenza nelle riunioni plenarie spetterà di diritto al presidente della commissione, il cui rapporto formerà l'oggetto delle deliberazioni della seduta.

I fogli tedeschi ci recano il processo verbale della prima seduta delle conferenze.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazzetta d'Augusta* assicura che i commissarii austro-prussiani non solo hanno dai loro governi istruzioni simili, ma anzi una comune ed identica istruzione; e ciò a fine di prevenire qualunque mala intelligenza, come seguì nella vertenza relativa all'Assia Elettorale. Il sig. Gabelenz li precedette a Kiel, e propose alla luogotenenza le condizioni conformi al trattato del 2 luglio; richiamassero l'armata dallo Schleswig, la diminuissero di due terzi, e riconoscessero l'autorità monarchica in Holstein.

Intanto il partito della pace sembra che siasi notevolmente accresciuto nei ducati. I contadini, i possidenti, i commercianti anelano ad una condizione di maggior sicurezza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 gennaio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *La deputazione senatoria al Re — Discussione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale di terraferma pel 1847 — Questione pregiudiziale. — Relazione e discussione di petizioni.*

S'apre la seduta alle ore 2 1/4 colla lettura e approvazione del verbale.

Datasi conoscenza di alcuni omaggi, il presidente accenna l'esito della deputazione senatoria al Re nel primo giorno dell'anno. Nota che S. M. volle si tralasciassero quelle forme solenni colle quali solevasi per lo passato compiere con essa. Soggiunse che la prefata Maestà si compiacque render molte grazie al Senato per la cooperazione energica e leale che prestò sempre al suo governo, come pure lasciò contenta la deputazione pel pronostico che nell'anno 1851 le sorti pubbliche siano per ricevere miglioramento per lo sviluppo progressivo delle nostre libere istituzioni.

Il ministro di finanze presenta due progetti di legge, l'uno relativo ad una tassa uniforme sui fabbricati, l'altro per l'abolizione di diversi beni demaniali.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo delle entrate e delle spese dello Stato in terraferma per l'anno 1847, e pei residui del 1846 e retro.

Il senatore Jacquemoud promove la questione pregiudiziale, dicendo che l'iniziativa per l'esame dei conti appartiene alla Camera elettiva e non al Senato, e che per causa della chiusura della passata sessione questa legge vuol essere ripresentata ai deputati. Appoggia la questione pregiudiziale il sen. *Verme*, facendo notare che avendo la Camera de'deputati già discussa e votata nella passata sessione la legge sulle imposizioni, passò a nuova discussione e votazione onde poterla presentare al Senato.

Il ministro di finanze trova giusta la questione pregiudiziale, e il Senato passa all'ordine del giorno.

Il sen. Decardenas fa la relazione del sunto delle petizioni, cominciando dal n. 567 sino al n. 598.

Il Senato, salve poche eccezioni, adotta le conclusioni della commissione.

È sospesa ad una nuova tornata, per non esser presente il ministro dell'interno, la deliberazione sulla petizione 597, dove il sindaco di Genova, a nome di quel municipio, chiede che il Senato interpongasi presso il governo onde sieno emanati i provvedimenti necessari alla progettata costruzione del pavimento in lastre e tacchi che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione relativa al bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3/4.

È approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della marina.

Primo inscritto è il sig. Sappa.

Sappa. Si fecero nelle scorse tornate principalmente dal sig. Menabrea gravi censure al sistema d'amministrazione attuale. Queste censure parvero accolte dal ministro d'agricoltura e commercio, che diceva tener già in pronto progetti di riforma. A queste censure ho alcune osservazioni ad opporre.

Parlerò delle aziende: il sig. Menabrea, dopo lodata questa instituzione teoricamente, aggiunse credere guasta la medesima per le variazioni poscia subite, inoltre non in armonia col sistema costituzionale. Credo anch'io necessarie modificazioni, ma non per questo divenute inutili le aziende.

Le aziende sono amministrazioni dipendenti dal ministero, incaricate di sorvegliare le opere che si debbono eseguire; nel tempo stesso sono i banchieri dei ministri per la parte che riguarda la contabilità. Credo impossibile che il ministero possa esso stesso dirigere tutte le opere; è quindi evidente la necessità d'amministrazioni subalterne che sorveglino alle medesime; quest'uffizio hanno le aziende. Se si vuol lasciare tutto al ministero, esso sarà obbligato riferirsi ad un capo di divisione, e la responsabilità sarà meno effettiva. Si diceva preferibile il sistema degli ispettori; questi li credo buoni in un paese grande, ma in un piccolo come il nostro, mentre non tornerebbero vantaggiosi, sarebbero d'aggravio alle finanze. Si dice che in Francia è il ministro delle finanze che sorveglia al modo con cui i danari sono impiegati, ma colà il controllo è meno perfetto del nostro. Questa istituzione presso noi è molto utile e può essere con vantaggio mantenuta, solo che sia richiamata ai suoi principii, che cioè riferisca al sovrano che ora consiste nei tre poteri.

Si è pure parlato della Camera dei conti, la quale, secondo il nuovo progetto del contenzioso amministrativo dipenderà dal ministro delle finanze: a questo riguardo io dirò solo che credo inconveniente la progettata unione del controllo colla Camera dei conti, essendone affatto diversi gli uffici.

Passerò ora alla questione del concentramento. Il sig. Menabrea lamentava i troppi vincoli dei comuni. Voglio solo riferirmi alla legge comunale del 1848, e dirò che la tutela riservata ancora al governo è necessaria, poichè nella composizione attuale dei consigli comunali non è rappresentato il principio conservatore, e potrebbe accadere che troppo facilmente si ingolfassero in ispese, non essendo i consiglieri possidenti.

Aggiungerò poche osservazioni su quanto il signor Cavour disse ieri sulla formazione dei bilanci: egli la trova imperfettissima e disse doversi variare il sistema; io credo anzi che la divisione delle spese ordinarie dalle straordinarie è affatto razionale e logica; ordinarie sono quelle che si fanno annualmente, straordinarie quelle che non hanno tratto successivo. Così praticasi in Francia ed in altri paesi e non so perchè si voglia ora da noi variare sistema. Conchiudo che prima di variare sistema d'amministrazione conviene bene studiarlo, persuaso che una volta studiato si riconoscerà bisognevole di riforme, ma degno di conservazione

Mellana. Prima di addentrarmi nella discussione debbo contraddire ad una osservazione fatta dal signor Sappa; che cioè, finchè non sia nei consigli comunali rappresentato il partito conservatore......

Sappa. Non ho parlato di partito.

Mellana. Il principio conservatore, deve sull'operato dei medesimi vegliare attento il governo, acciò non siano troppo facili alle spese ed alle imposte. Risponderò che il principio conservatore vi è rappre-

sentato mediante il censo richiesto, unico mezzo a questo fine. Aggiungerò inoltre che è erroneo il credere che le proprietà siano le più gravate, perchè i redditi maggiori dei comuni consistono nei dazii, e questi vengono pagati dai consumatori. Se si avesse una buona statistica la cosa sarebbe evidente.

Venendo ora al bilancio, accennerò anzitutto all'inconveniente della mancanza dei nomi degli impiegati. Son lieto di trovarmi in ciò d'accordo col sig. Pallieri che con eloquente discorso fece già conoscere i danni d'un tal sistema. Non tralascierò qui di far lagnanza per l'abuso dei decreti reali che non hanno appoggio in alcuna legge preesistente; esso deve cessare.

Ritornando al bisogno dei nomi degli impiegati, rispose il sig. Cavour che i bilanci attuali non sono ancora quali si desiderano, che il loro perfezionamento si avrà col tempo; ma io osserverò che qui trattasi di retrocedere poichè nei bilanci scorsi quei nomi si leggevano. Il Parlamento vuole dividere la responsabilità ministeriale, perchè non ha garanzia sufficiente per abbandonargliela tutta; a questo è necessario conoscere gli impiegati. Inoltre questo modo offrirebbe all'impiegato stesso una sicurezza del suo diritto, di ottenere cioè al tal grado quel certo stipendio: di più non potrebbe la Camera nel sistema contrario controllare le spese, se siano ben distribuite le retribuzioni agli impiegati ecc. Per tutte queste ragioni parmi che la Camera potrebbe richiedere i nomi per tutti i bilanci ancora a riferirsi, e per l'attuale, onde non soffra ritardo servirsi di quello degli anni scorsi.

La seconda osservazione consiste in che non voglia la Camera stabilire somme per provviste dei magazzeni, se prima non sono depositati alla segreteria della Camera gli inventari dei materiali esistenti nei medesimi. A questo fine si votino le somme, ma colla clausola che non possa il ministro servirsene che dopo presentati gli inventari. Intenzione mia nel far tale proposta è pure di evitare i soprusi degli impiegati inferiori. Non temo molto sotto l'attuale ministro della marina, che è persona avvedutissima, ma voglio prevenire i mali, ed a tal fine fo la suddetta proposta.

Martini. Tengo sul tavolo una nota di tutti gli ufficiali militari della marina, e una nota stata pure comunicata dal ministero, del movimento degli impiegati delle aziende, cosicchè procedendo nella discussione potrò dare tutti gli schiarimenti opportuni.

Lions. Signori, la mia domanda si limita a che i codici penali militari siano posti in armonia colle nostre libere istituzioni e colla civiltà moderna. Il codice della marina in ispecie merita d'essere riveduto da capo a fondo: poichè oltre a misure assurde, fa pure distinzioni ingiuste e crudeli tra i marinari ed i soldati real navi, in modo che spesso succede che per lo stesso delitto sia l'uno severamente punito, assolto l'altro. Il bisogno poi di un regolamento generale è universalmente sentito: sia pure severa la disciplina, ma non possa più il comandante ordinare di radere la barba solo da un lato, ovvero di salpare a lontane spiaggie senza fare provviste, in modo che la ciurma abbia a morir di fame.

Quanto alla soppressione del corpo real navi parlerò alla categoria 6: ora conchiudo pregando il signor ministro a voler essere solerte nel dare un codice penale ed un regolamento che riguardino ai bisogni.

Ministro di marina. Già da qualche tempo il ministro aveva conosciuto il bisogno d'un codice penale marittimo, e la commissione in Genova, incaricata della formazione del medesimo, aveva già pressocchè terminato il suo lavoro, quando si seppe che il ministro della guerra preparavane uno per l'esercito di terra; allora credettesi bene sospendere la revisione del medesimo finchè fosse compiuto quello per l'esercito di terra, onde coordinarli fra loro il più possibile.

Non intendo fare l'apologia dell'antico codice, posso però assicurare che i nostri ufficiali non hanno la riputazione di essere soverchiamente severi colle loro ciurme, e posti al confronto con quelli delle marine estere, anche dell'inglese e dell'americana, la lode d'umanità tocca ai nostri.

Lions. Io non intesi di tacciare alcuno di crudeltà, accennai fatti che non si vorrebbero veder ripetuti.

Menabrea. Il sig. Sappa nel suo ottimismo amministrativo ha ancora ammessa la possibilità di miglioramento; per questo spero veder da lui appoggiate le buone leggi che ci potranno essere presentate.

Mi rimproverò d'aver troppo acerbamente criticata la nostra amministrazione, tuttavia ciò che io condanno nel nostro sistema non è altro che la complicazione burocratica, e la mancanza d'uniformità al regime costituzionale. Per non dilungarmi parlerò delle sole aziende. Crederete certo che queste aziende siano tutte organizzate d'un modo uniforme, ma ciò non è, ed addurrò ad esempio l'azienda delle gabelle che non è che una direzione generale, dovrebbe essere lo stesso di quella delle contribuzioni dirette; queste le credo necessarie ed è d'uopo conservarle. Sonvi altre aziende che racchiudono due qualità, quella di direzioni generali, e quella di banchieri per tutti i servizi d'uno o di più ministri. Tale è l'azienda dell'interno. Una terza specie è quella dell'artiglieria, che non saprei come classificare, ed io credo che vi troveremo ancora qualche notevole differenza da quella della marina. Ecco la mancanza d'uniformità dimostrata. Ed io chiedo che si metta più d'uniformità, in secondo luogo che si sostituiscano alle aziende che amministrano e la fanno da banchieri, semplici direzioni generali. Così vorrei una direzione dei lavori pubblici, altra delle gabelle, altra delle contribuzioni, ecc. Aggiunsi che queste aziende sono tolte dalla diretta dipendenza del ministero, poichè esso è obbligato a rapportarsi al capo dell'amministrazione; e non potrà essere altrimenti finchè non avrà stabiliti agenti incaricati di rendergli conto dello stato delle cose dell'amministrazione.

Passo alla seconda quistione di concentrare nel ministero delle finanze la gestione dei fondi lasciata alle varie aziende. Ora che il sig. Sappa ha ammesso che le aziende sono veri banchieri, non vedo il perchè in vece di molti non consentirebbe ad averne un solo che sarebbe il ministro delle finanze; la cosa sarebbe più semplice e più costituzionale, perchè è il ministro delle finanze che è incaricato di questa gestione.

Mi duole assai di essere in grave disaccordo relativamente al discentramento. Io aveva preso il mio punto di vista più alto, considerando che questo concentramento aveva per fino agito sulle intelligenze, togliendo ogni azione ai municipii ed ogni forza alla volontà. Scentralizzando, come l'intendo io, si rende a ciascuno la sua parte d'azione, si utilizzano tutte le forze della natura.

Il sig. Sappa parlò del controllo generale come se io volessi farlo sparire. Lungi da ciò, vorrei rendere la mia azione più efficace, facendolo indipendente dal ministero.

Il sig. Sappa ha ancora parlato della formazione del *budget*, ma questa quistione riguarda in modo speciale il ministro della marina, onde a lui lascio la cura del rispondere.

Lanza. Non cercherò tutte le censure possibili a farsi al bilancio, si richiederebbe troppo tempo. Osserverò solo al sig. Sappa che lo vuole perfetto, che il ministro delle finanze stesso, nella sua relazione ci parlava della imperfetta classificazione delle spese ordinarie e delle straordinarie, e ci annunziava che il ministro della guerra avrebbe emendato nel suo bilancio, portando nelle spese straordinarie 8 mil. posti nelle ordinarie, che poi nelle aggiunte presentate prima di Natale solo un milione vedevasi traslocato. Le aspettative figurano fra le spese straordinarie; credo questo un errore gravissimo, poichè questa categoria di spese potrà essere diminuita, ma tolta non mai. Tale confusione si ravvisa pure nel bilancio della marina, onde invito il ministero a distinguere meglio in altri bilanci queste categorie.

In quasi tutti i bilanci si vedono moltiplicate le categorie, ciò reca due inconvenienti, l'aumento di spese casuali, delle quali ignorasi la destinazione, e la maggior difficoltà che ne deriva di formarsi una giusta idea della spesa d'un'amministrazione. Non furono indicati gli impieghi occupati ed i vacanti. Non furono trasmessi documenti relativi, ma il bilancio nudo e crudo. Mancano tuttora gli inventari, sebbene richiesti da tre anni: dalla mancanza di questi inventari ne viene la conseguenza della poca regolarità delle amministrazioni, che ignorasi come possano senza inventarii tenere conti precisi ed esatti.

Non mi dilungherò di più per la ragione che credo urgente passare alla discussione delle singole categorie.

Ministro della guerra. Il deputato Lanza mi ha rimproverato di non avere interamente sceverato le spese ordinarie dalle straordinarie; credo che si è tentato e fatto il possibile, ma anche qui ci vuole tempo: io ho dato promessa che mi sarei adoperato il più possibile, e di ciò stia pur certa la Camera.

Quanto ai documenti, il ministero non li ha mai negati a chi ne lo richiese, e non havvi esempio di un rifiuto ad una domanda. Riconosco anch'io il bisogno degli inventarii, ho già provvisto, spero che in gennaio od in febbraio al più potrò presentare quello dell'artiglieria, e quello della guerra esigerà ancora maggior ritardo. Si fa tutto il possibile perchè l'amministrazione sia più chiara, ma non puossi il tutto ottenere che con del tempo.

Sappa. Stetti attento a quella parte della risposta del sig. Menabrea in cui trattava del discentramento, ma egli disse di quello delle intelligenze, ed io confesso che non so quale rapporto possa avere col discentramento dello Stato. Credette aggiungere qualche cosa relativamente alle aziende, ma in questo è meco d'accordo essere l'istituzione utilissima, solo abbisognare d'essere posta in armonia colle attuali condizioni.

Dirò ora al signor Lanza, che il lamento da lui fatto di troppa divisione di categorie, mi sorprese assai partisse da un deputato; avrei capito che tal lagnanza fosse fatta dal ministero, poichè questa divisione vincolerà l'azione del medesimo, e gli impedirà di trasportare somme da una destinazione ad altra.

Lanza. Non capisco lo stupore del signor Sappa, poichè io ritengo che il ministero non possa far altro uso delle somme votate, che quello loro destinato dal Parlamento, che se fosse altrimenti, diverrebbe inutile l'esame d'un bilancio presuntivo.

Presidente. È esaurita la lista di coloro che intendevano parlare sul bilancio in generale, prego ora gli oratori a restringersi alla discussione generale sul bilancio della marina.

Mellana. Richiama la votazione delle sue proposte.

Presidente. Favorisca formolarle, se intende che siano messe ai voti. Intanto la parola è al signor Bollo.

Bollo legge un lungo discorso, nel quale dichiarando anzitutto di non volersi opporre alle proposte che la commissione fa nel bilancio della marina, annuncia anzi il suo voto favorevole alle medesime; prende a combattere ed a dimostrare erronei i dati positivi, sui quali calcolò la commissione, costare il raddobbo dei legni, di cui si fa cenno nella relazione, meno del terzo del valore intrinseco di essi legni.

A provare il suo assunto l'oratore entra in minutissime particolarità sul costo e sulla durata dei legni, e conchiude essere la spesa assai maggiore di quella dalla commissione accennata.

Martini dà alcuni ragguagli sul valore dei legni della marina sarda, e la spesa della loro riparazione, non che sulla loro durata, in risposta alle osservazioni del capitano Bollo.

Farina Paolo. Non insisto su quanto ho detto, nè sui raddobbi. Parlerò della forma e destinazione delle somme di questo bilancio. Nel nostro bilancio non sono distinte le spese riferibili alla marina e quelle che si riferiscono alla navigazione, e queste tuttavia difendono il nostro commercio, onde è desiderabile si classifichino meglio.

Vi è enorme sproporzione tra le spese di mare e quelle di navigazione. Sinchè avremo una somma così tenue per questa, finchè le navi staranno a marcire nei porti, e gli ufficiali di marina passeggeranno a terra, non avremo mai una buona marina. Questa è una massima fondamentale che ho creduto non doversi pretermettere.

Santa-Rosa. In giugno si presentava un progetto di legge con cui si sanciva che si continuassero le opere sui porti. Fra quelli che esigerebbero riparazioni vi è quello di Nizza: il diritto di ancoraggio che rendeva 100/m. lire, fu ridotto a 23. La sola spesa degli ufficiali porta 20/m. lire. Non si può dunque più con quel fondo sopperire alle spese indispensabili. Nel bilancio dei lavori pubblici non veggo nulla che vi si riferisca. Domando al sig. ministro se intenda provvedervi.

Ministro di marina. L'osservazione dell'onorevole preopinante è giusta. Diverse casse non figurano nel bilancio, quantunque abbiano il loro attivo e il loro passivo, come quella degli invalidi, dell'ancoraggio ec. Il ministero intende far rientrare queste casse nel bilancio generale. La legge relativa presentata dal mio predecessore esigeva alcune modificazioni, e il progetto così modificato si presenterà alla Camera. Ma per ora si complicherebbe troppo la discussione, se si volessero discutere queste somme. Se ne affiderà una parte al ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici dà alcune spiegazioni. I lavori dei porti si fecero non solamente col soccorso delle casse, ma anche dalle città.

Alla domanda del signor Santarosa sul porto di Nizza, rispondo che non si assegnò alcuna somma su esso, perchè non si fecero constare i bisogni di esso.

Siotto-Pintor parla dei lavori che si dovrebbero fare in Sardegna sui porti a riparare, sui vapori, sulle corrispondenze.

Il ministro della marina dà alcune spiegazioni a questo proposito.

Avigdor. Il bilancio che stiamo per discutere è mancante in una parte molto essenziale. In esso non ci si parla del capitale che possediamo. E questo è immenso, consiste in legnami e in un'infinità di oggetti che non nomino. Quando non sappiamo quanto possediamo, come possiamo votare le spese? Se non conosciamo le provvigioni non sappiamo quanto dobbiamo spenderne per farne? Adunque bisognava precedesse un inventario generale dall'oggetto di massimo valore al minimo. Nè un negoziante pure può far il suo bilancio se non si conosce quanto possiede.

Dopo l'inventario dovremmo conoscere il numero e la portata delle artiglierie e delle provvisioni che vi si riferiscono. Vorrei che si presentasse lo stato dei legni in costruzione e in commissione.

Il Parlamento ha diritto di sapere questi particolari. Anche i legni che non servono più costituiscono un capitale. Con molti piccoli oggetti si possono fare delle economie considerabili.

Non si parla delle determinazioni che si stanno per prendere sulla marineria a vapore. La Camera non deve rassegnarsi a votare il bilancio qual è senza conoscerle. In istato di guerra potremmo come ausiliari rappresentare una parte importante, e ci gioverebbe assai una marineria a vapore. Le tendenze del ministero devono in avvenire esser verso di questa. Il principe di Joinville fece un opuscolo importantissimo su questo argomento da cui emergeva, che la marina a vapore era più utile che la marina a vela. Sarebbe qui il caso che la Camera prendesse una determinazione a questo riguardo.

Veggo che in questo bilancio si vogliono abolire i piloti. Mi opporrei a questo voto. I piloti sono assai utili. In tutti i paesi e istituzioni v'hanno uomini che non compiono al loro dovere, ma ciò non costituisce la regola. Se v'ha qualche ufficiale un po' pigro che ricorre ai piloti, non è ragione per abolire questa carica, scopo di tutti i marinai.

Avrei ancora molte cose a dire, perchè la materia è molto varia. Ma ciò che mi proposi è di pregar la Camera di adottar un sistema. Si rimprovera il ministero di non averne, ma ne abbiamo noi uno? Adottiamo un sistema per la marina, come per la guerra. Ora credo che il nostro sistema d'ora in poi debba tender a crear una marina a vapore, che serva in guerra, in pace per la protezione della marina mercantile, per guardar le coste, per le corrispondenze e molti altri usi. Proporrò un emendamento in questo senso: che si mantengano le forze a vela nello stato in cui si trovano al presente, ma che in avvenire si tenda piuttosto a creare una marineria a vapore.

Martini. Non divido l'opinione dell'onorevole preopinante sui piloti. Si rimproverò la commissione di non dar un inventario. Credo d'esser in grado di dar tutti gli schiarimenti e particolari che desidera. L'inventario esiste, sebbene non so se sia perfettissimo, ma non era indispensabile il pubblicarlo. S'invitò il ministero a pubblicare tutti gli stati che era utile.

Una commissione tecnica solo può dire se sia da ripararsi un legno; ma per ottener una sommaria spiegazione poteva leggere la relazione del 6 luglio.

La mia opinione personale sui vapori è molto analoga alla sua. Ma questa quistione tecnica non la possiamo sciogliere noi. L'opinione del ministero invece è corredata dal voto delle persone dell'arte, e non oso proporre al governo un'opinione del principe di Joinville, quantunque possa aver molto peso.

La commissione, anzichè un sistema, volle dare una opinione generale sullo stato delle cose. Pregherei la Camera di entrar anzi nella discussione delle singole categorie, ove si potranno più facilmente sciogliere molti dubbii.

Bollo accenna di aver a rispondere ancora a molti argomenti addotti dai deputati, e prega la Camera di prorogar al domani la discussione generale

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

DECESSI *del 5 gennaio in Torino.*

	N.	16
del 6	»	11
Dal 1 gennaio, totale	N.	90.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 5 *gennaio*. — Nulla è ancora deciso sulla formazione del nuovo gabinetto. Ciò si attribuisce alle difficoltà che il Presidente prova nel proporre una lista di nomi che siano certi dell'assenso della maggioranza parlamentare.

—La *Presse* pubblica tre liste che sono più appoggiate ai rumori di borsa e di Assemblea che alla verità.

— Il prefetto di polizia, signor Carlier, ha deposto nelle mani del Presidente la sua dimissione; non si sa ancora se essa sia stata accettata.

— Fra i nomi che sembrano avere qualche fondamento di riuscita al nuovo ministero s'indicano Billaud, Victor Lefranc, Odilon Barrot.

— Ricorrendo domenica il 5 gennaio non vi è borsa.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che il sig. de Manteuffel partì il 2 per Dresda per assistere alle conferenze di quel giorno e ritornare poi l'indomani al momento dell'apertura del Parlamento.

Il *Corriere Italiano* annuncia il ritorno in Vienna del principe di Schwarzenberg.

MALTA. — È ritornata qui il 25 dicembre la flotta comandata da S. William Parker.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 gennaio 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	88 —
1848 — decorrenza 1. settembre		86 —
1849 — id. 1. gennaio		84 1/2
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		945

S. NICCOLINI *g.te*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

Teatri di questa sera

REGIO. — *LA GERUSALEMME*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito*.— Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore*.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna di garbo*. — *Il Cuoco politico*.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio*.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *L'Assedio di Brescia*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
[illegible] Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini — Un solo Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta [illegible] Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga [illegible] — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con de. vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato posta e. Napoli, Palma Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 9 Gennaio 1851. — Num. 937.

RIVISTA

La Sacra Congregazione dell'Indice ha proibiti varii libri, de' quali il giornale di Roma stampa la nota insieme al decreto di proibizione. Si legge nel Costituzionale di Firenze una relazione sull'adunanza solenne dell'accademia de' Georgofili, della quale fa parte il fiore de'cittadini toscani, i quali non lasciano passare occasione per propugnare la causa della civiltà e [illegible] libertà.

Dicesi che presto saranno pubblicati gli statuti per la Lombardia e la Venezia.

Nel grande consiglio di Svizzera s'è fatto alcun romore sulle cospirazioni che il sig. Fazy pretende siano dirette a compromettere il governo all'esterno. Ciò è accaduto a proposito della rinunzia di un giudice [illegible]ttore, rinunzia che il gran consiglio non ha accettato, dichiarando che aveva ben meritato della patria. Lo stesso gran consiglio ha decretato l'abolizione [illegible] ipoteca giudiziaria.

Il ministero non è ancora ricomposto in Francia. [illegible] intorno voci e note molte e varie. I giornali [illegible] pieni di recriminazioni che danno indizio della [illegible] divisione degli animi. Pare sempre probabile che gli uomini del terzo partito sieno per salire [illegible] potere; ma è dubbio se, soli, potranno avere la maggioranza nell'Assemblea. E chi omai può avere maggioranza sicura e durevole dacchè la coalizione dei partiti monarchici è rotta?

Allorquando le finanze di un paese, e quindi il suo credito sono in una condizione vantaggiosa, accade che lungi dallo applicare le entrate, che eccedono la [illegible] ordinaria, alla estinzione del debito pubblico, si pensa a nuove opere di pubblica utilità o ad accrescere la forza esterna. In Inghilterra attualmente ricompariscono i progetti di una difesa militare, e di un aumento della marina che l'esperienza ha mostrato per lo meno non affatto bisognevoli. — Lord Kinnaird [illegible] scritto al cancelliere dello scacchiere una lettera [illegible] rimette in questione la possibilità di uno sbarco [illegible] 150,000 francesi, che piomberebbero su Londra [illegible] di guerra, e domanda un aumento dell'esercito [illegible]manente. Tuttochè in Inghilterra si trovino esagerate le apprensioni dell'onorevole lord, non sembra [illegible]conveniente ai più l'istituzione di una forza di polizia che provvedendo all'ordinario servizio di sicurezza potrebbe essere esercitata nel maneggio delle armi a fuoco e dell'artiglieria, e sostenere così e disciplinare la difesa popolare indubitabile nella Gran Bretagna in caso di una invasione straniera. Si riproducono le famose lettere di sir Ch. Napier sulla necessità di aumentare la marina a vapore, e si vuole [illegible] no che i vapori che tornano dalle corse commerciali non siano mai posti in totale disarmo, che [illegible] artiglieria di costa e di marina stanziando nell'interno del paese sia pronta ad accorrere al bisogno, per mezzo delle strade ferrate, sui punti minacciati [illegible] spiaggia o in che convenga armare sollecitamente [illegible] e navi mercantili per uso della guerra.

[illegible], se non dell'aumento, almeno di non diminuire [illegible] di terra come si era proposto, è sostenuta [illegible] non solo dalle necessità coloniali, ma anche da [illegible] dell'Irlanda ove si ha sempre qualche torbido [illegible] primere. In Durham, l'ultimo giorno dell'anno, [illegible]narono da circa 200 operai armati di bastone per difendere, come dicevano, la cappella cattolica romana di *Old Elver*, che supponevano minacciata d'incendio dai protestanti. Da Dublino si scrive in data del 3 gennaio che lo stato delle provincie non è molto soddisfacente. Ammutinamenti nel nord, nelle contee di Armagh, di Down, di Antrim, di Londonderry. Note minacciose sono state inviate ai baglivi, ai locatarii, agli agenti della percezione, col divieto di esigere e pagare sinchè non si faccia una conveniente valutazione delle terre. Il lord luogotenente avendo posto la città di Litterkenny sotto l'accusa dell'atto parlamentare di *misfatto* ed *oltraggio* che produce un aumento della tassa locale a 12 scellini per ogni lira, è stato convocato un *meeting* degli abitanti per protestare contro questo decreto.

Non vi ha alcun dubbio che le Camere prussiane si sono riunite il giorno 3 corrente, e questa volta le *previsioni* de' nemici del sistema costituzionale, qualunque sia il loro colore, sono andate in fallo. La Prussia non pensa adunque al colpo di Stato, se lascia questa occasione di consumarlo. E non ci spaventerebbe lo scioglimento che alcuni prevedono, e intorno al quale la *Réforme Allemande* dichiara che non sarebbe essere necessario dopo l'aggiornamento delle quattro settimane che viene di spirare.

È vero che la posizione è delicata. Il ministero vorrebbe evitare di rispondere per qualche tempo alle interpellazioni sulle trattative con l'Austria, tanto più irritanti quanto è maggiore l'impopolarità della parte che la Prussia è costretta a prendere nella sottomissione dell'Holstein. Sarebbe intanto incostituzionale una seconda proroga da parte del governo, e le questioni di politica sono all'ordine del giorno nella discussione dell'indirizzo. Converrebbe quindi che la Camera si aggiornasse per sua propria determinazione. [illegible] riunione preventiva ha avuto luogo del centro [illegible] che tiene in mano attualmente la maggioranza, [illegible] risoluto con 27 membri che l'aggiornamento [illegible] è opportuno, essendo necessario che la rappresentanza nazionale contenga i ministri dal far nuovo [illegible]. Si pensa di scartare con un ordine del [illegible] motivato le difficoltà della discussione dell'indirizzo. Del resto domani avremo le prime notizie.

La confidenza nella lealtà del governo, e nella pru[illegible] del Parlamento ha mantenuto la borsa di Berlino [illegible] 2 gennaio molto animata, e fermo il corso de' fondi [illegible]

[illegible] associazione doganale che si dice ventilata [illegible] Austria nelle conferenze di Dresda, sembra avver[illegible] dall'Inghilterra e dalla Francia, e queste potenze [illegible] ebbero offerto il loro appoggio alle combinazioni [illegible] prussiane, a condizione che si rinunzi ad un tal [illegible]

[illegible] che gli Stati secondarii, capitanati alle conferenze [illegible] dal signor Von der Pfordten, intendano [illegible] quanto è possibile.

[illegible] tra le notizie i piccioli avvenimenti militari [illegible]esi ed Holsteinesi del fine di dicembre e prin[illegible] di gennaio.

[illegible] da Pietroburgo in data del 21 dicembre [illegible] principio dell'anno la tariffa doganale russa [illegible] alla Polonia. I diritti sui coloniali sono più [illegible] quindi i negozianti polacchi han fatto considerevoli incette preventive. Si toglie l'indipendenza [illegible] di Varsavia ch'è commutata in una succursale a quella di Pietroburgo.

Il 30 dicembre nella Camera spagnuola, Ortega, opponente all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, fu combattuto da Borego che sostenne le conclusioni della commissione. Parleranno dopo Sanchez Silva, ed il reazionario Donoso Cortes.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Costituzionale* di Firenze ha una dotta relazione sull'adunanza solenne dell' accademia dei Georgofili tenuta il 29 dicembre. Noi ne ristampiamo alcuni periodi.

L'accademia però, abbiamo osservato, non si è rimasta a questi argomenti. È persuasa che le società si governa sempre da sè, e che il benessere materiale non si ha dalle popolazioni senza il perfezionamento morale, ha rivolto i suoi studi alla pubblica educazione. Di ciò la trattennero i socii Enrico Mayer, Raffaello Lambruschini, senatore prof. Maurizio Buffalini. Il primo ciò faceva sviluppando i principii d' Enrico Pestalozzi, e la sua massima fondamentale dell'educazione, *investigare la verità nell'amore*. Il Lambruschini a proposito della scuola di Figline, che ha preso a dirigere, nota l'intimo rapporto tra lo stato mentale e lo stato morale dell'uomo; mostrava in qual modo colla confusione delle idee si guasta la mente, e guasta la mente è guastato il cuore; egli ciò faceva per dettar le massime, onde ottenere invece colla sanità della mente quella del cuore. Il Buffalini si fermava a dimostrare l'equilibrio da mantenere nell'educazione tra le facoltà intellettuali, e quanto danno venga da quell'educazione tutta rivolta ad eccitare l'immaginazione a danno delle facoltà che sono base del raziocinio. Indi rammentava che tutto non si può pretendere dalle scuole, ma che tutto l'ordine sociale influisce sull'individuo, e che le scuole son vane; e la società si guasta dove il primo educatore, che è il governo, non ispira fiducia.

Tutti e tre gli scrittori con belli e forti argomenti miravano a smascherare l'ipocrisia del partito delle tenebre, che a salvamento della società rialza la bandiera dell'ignoranza. Il vero si è, diceva il segretario, che la guerra contro l'istruzione è guerra di due partiti politici estremi, che vogliono privar l'uomo dell'uso della ragione per impadronirsi della società. L'uno vuol giungere al suo intento scatenando le passioni, il secondo riducendo l'uomo alla condizione di bruto. Ma la società progredisce mossa da altre cause, e l'oscurantismo degradando l'uomo ottiene soltanto di rendere più calamitosi i movimenti sociali.

. . . . Così chiudevasi quella solenne adunanza, e gli astanti ne uscivano confortati. Poichè tra tanto sfacelo vedevano che almeno una istituzione ci resta pura e incorrotta: vedevano che se la sorte ci è avversa, la Toscana è sempre quel paese civilissimo qual fu; vedevano che l'oscurantismo, per cause estranee alla Toscana, può avere dei trionfi, ma nè la demagogia, nè l'oscurantismo son piante che possono gettar radici nel nostro paese.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Corriere Italiano* di Vienna nel suo articolo sul capo d'anno così favella:

Ecco un nuovo anno che andò a seppellirsi nel seno dell'eternità. Fu un tempo in cui gli anni passavano fra noi e si rassomigliavano tutti, in cui l'uomo schiavo d'un principio doveva piegare il suo talento alla volontà altrui, ed appena pochi eletti vivevano una vita di speranze in un'atmosfera superiore, dove i birri e le polizie non giungevano; tanto i sudditi, che non avean patria, erano abbrutiti sotto un sistema esecrato. Ma gli stessi ingegni rimanevan negletti per difetto di attrito, chè allora ogni idea era un errore, ogni manifestazione del pensiero un delitto; tarpate le ali al genio, era follia fino la speranza.

Ora invece quando come per incanto si rinnovò la faccia della terra, e il pensiero corre libero e le scoperte volano sull'ali della folgore, ora ogni rinnovarsi dell'anno lascia una memoria, una speranza. Finora amare son le memorie, troppo recenti le catastrofi; e la speranza istessa sorride trepidante ad un migliore avvenire, di cui pur non osa ancora lusingarsi.

Molto s'è fatto; ma il più rimane a farsi. Il triennio della lotta dovrebb'essere compito — Italia — Ungheria — Germania — codesta triade infelice provò scosse tremende — ora è tempo di sanare le piaghe, è tempo « di lasciare le novantanove pecorelle che sono già in « sicuro sul monte, e pensare alla smarrita. » Le piaghe furono profonde, molto balsamo ci vuole a sanarle. Adagio sì, ma progredire — ogni arrestarsi è in oggi un passo retrogrado, e indietro un passo non si va. O rovesciar tutto, o compir l'edifizio. Ma i ruderi schiaccerebbero i malcauti guastatori, quando pur vi fosse chi osasse intraprendere l'opera nefanda — è impossibile. Il 48 fu il principio della lotta. Fervea questa terribile nel 49. Col 50 finì; ora è tempo che il 1851 rimedii ai mali portati da'suoi tre predecessori. Mali diciamo dal lato materiale, perchè alla parte morale saranno stati i precursori d'un' era novella che non poteva inaugurarsi senza scosse.

Ora il ministero nostro potrà in quest'anno realizzar sue promesse ed esaudire i voti di tutti i popoli; potrà far cessare lo stato eccezionale ovunque, in cui non v'ha garanzia pel cittadino, potrà convocare le diete provinciali per sentire i bisogni delle provincie e rimediare a tanti danni, che senza ciò egli non può neppure conoscere, potrà infine convocare poco appresso il Parlamento nazionale, senza cui non può esservi nè costituzione, nè libertà, nè saggie leggi adottarsi, nè abusi togliere; senza cui infine la Carta del 4 marzo non sarà mai una verità.

Così, e non altrimenti, si potrà chiudere l'era di dispotismo e l'era rivoluzionaria, che ne fu necessaria conseguenza col compirsi della metà di questo secolo decimonono, tanto ferace di gravi avvenimenti, ed aprirne la seconda metà col compire le istituzioni costituzionali, perchè all'avvicinarsi dell'epoca predetta dall'illustre esule di Sant'Elena si trovi bugiarda la sua profezia, il che senza ciò avverrebbe indubitatamente, e non certamente diventando cosacchi; o rimanendo tali per ben poco tempo, quand'anco il fatto strano dovesse avverarsi.

Il *Lloyd*, giornale di Vienna, termina un suo articolo intorno all'ordinamento della monarchia austriaca colle parole seguenti:

Mentre scorgiamo con soddisfazione dovunque progressi, osserviamo invece con dolore nel più importante di tutti gli oggetti, su quello dell'alta finanza un sensibile regresso. È per la prima volta da più d'un terzo di secolo che noi entriamo nel nuovo anno con un agio di 28 a 29 0[0 nella valuta. Non possiamo far a meno di attribuire una grande importanza a questa calamità nazionale di cui ne troviamo la colpa meno negli avvenimenti che in altre cagioni, ed innalziamo il fervido voto che nel nuovo anno 1851 il cielo misericordioso voglia liberarci dalle medesime.

La *Reichszeitung* spera che le nomine dei luogotenenti pel regno Lombardo-Veneto saranno *quanto prima* seguite dalla *definitiva organizzazione* di quelle province.

Le nomine del conte Strassoldo, ella dice, a governatore della Lombardia, e quella del cavaliere Toggenburg all'istesso posto nel Veneto, sembrano essere i precursori di altre misure per la definitiva organizzazione di questi due importanti Stati della corona. Da quanto veniamo assicurati sarà in breve pubblicato lo statuto comunale degli Stati Italiani, ed è attendibile che i nuovi luogotenenti i quali tanto l'uno quanto l'altro acquistarono già in Italia considerevoli meriti, il conte Strassoldo segnatamente quale capo dell'amministrazione civile presso il governo generale lombardo-veneto, ed il cavaliere de Toggenburg presso l'amministrazione civile in Venezia, e già da lungo tempo designato all'attuale suo posto, si manifesteranno quali uomini atti ad incamminare le province italiane dal presente provvisorio alla loro definitiva organizzazione. Loro sarà più facile di ben esaurire quest'alta missione in quanto che è da lungo tempo ch'essi ebbero occasione d'imparar a conoscere le province ad essi affidate.

Si legge nel *Pays* del 4:

Il ministero si ritira. Se la nostra politica fosse quella della timidezza che si spaventa, o della simpatia che, attaccandosi agli uomini, si cruccia del non vederli immobilizzare agli affari, noi diremmo di deplorare la sua ritirata.

Nulla di ciò: tra i membri del ministero che se ne va ve ne sono di quelli che lascieranno un bel nome, un'onorata ricordanza nella storia: a codestoro è un merito di più il ritirarsi.

Essi piegarono innanzi la lega legittimo-montagnarda.

A fronte di codesta lega, a fronte delle sue violenze, dei suoi intrighi, conviene riflettere.

Bisogna che il nuovo gabinetto, energica e fedele espressione dell'elezione e dell'eletto del 10 Dicembre, provi col suo complesso che se i buoni vengono rassicurati, è pur tempo che i cattivi perdano ogni speranza.

Bisogna che il volere e la mano del capo dello Stato si facciano sentire.

Bisogna che le incertezze cessino, e che gli uomini chiamati a formare il nuovo gabinetto sieno lontani da ogni pensiero di transizione cogli avversarii, o di debolezza verso gli alleati incerti.

Avanti! Avanti! Ecco il grido della Francia.

Luigi Napoleone l'ha certamente inteso: pieni di fiducia nel suo nobile carattere, gli chiediamo ch'egli innalzi la bandiera, intorno cui il nome suo, i suoi atti e l' alta sua lealtà chiamano ogni giorno aderenti novelli.

Leggesi nell'*Assemblée Nationale* del 4:

Lasciamo in pace quelli che caddero. Ella è più utile cosa di volgere i nostri pensieri al presente. La scelta del nuovo ministero può avere una grande influenza sui destini della Francia. Aspettiamo che il presidente abbia preso una determinazione.

D'altronde speriamo che l'alta sua saggezza saprà trionfare delle sbrigliate passioni e dei calcoli fallaci che sembrano trarlo verso la sinistra; e poichè il solo nome del sig. Billault a capo di una combinazione ministeriale produsse un sensibile abbassamento nei fondi pubblici, domandiamo come vorrebbero gl'imprudenti persuadere al principe Luigi Napoleone che l'interesse della sua politica debbasi impegnare da questa parte?

Coi signori Billault, Favre, Grévy che si accennarono, le complicazioni ben presto verrebbero moltiplicate, ed il conflitto tra i due poteri non tarderebbe a scoppiare.

Un conflitto! Ma il potere esecutivo non ha dunque letto la Costituzione? E non sa egli dunque che l'Assemblea sarà sovrana il giorno in cui le piacerà di attenersi alla lettera della legge fondamentale?

(*Corrispondenza del* Risorgimento.

Parigi 5 gennaio 1851.

Non ho notizie a darvi, più di quelle che recano i giornali. Si sta in aspettativa del nuovo ministero. Par certo che il Presidente inchini a sinistra, ma per avere una maggioranza forse dovrà fare un ministero di coalizione.

Vi narrerò un accidente intervenuto ad un ballo all'Eliseo. Un ufficiale piemontese, di cui non ricordo il nome, vi assisteva in uniforme. Un crocchio di ufficiali francesi a poca distanza domandavansi l' un l' altro che ufficiale fosse quello. Uno di loro soggiunse: *c'est sans doute un soldat du Pape*. L'ufficiale piemontese risentito della frase e dell'accento ironico si avvicinò a loro e disse: *messieurs, en fait de soldats du Pape il n'y a que les Français*; e riprese il suo posto. Da ciò seguì un duello, dove il francese fu non leggermente ferito.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 5 gennaio 1841.

Con vera soddisfazione di quanti amano la patria e la libertà, l'elezione del deputato del 4 collegio di Cagliari, nel giorno 30 dell'ultimo scorso dicembre, cadde sopra il cav. Carlo De-Candia.

È oramai incontrastabile che qualunque riforma si faccia per la Sardegna, essa non potrà largamente fruttare insino a che non si aboliscano le decime, non si riduca il clero pensionato al preciso numero che sarà bisognevole per l'amministrazione spirituale dei popolani e così pure non si riformi il sistema dell' imposta prediale. Oggi che la Camera dei deputati ha di nuovo votato la nota legge sulla imposta prediale, stiamo attendendo con ansietà che dessa venga pure discussa ed approvata dal Senato, onde ricever tosto la sanzione del Re. Ci fece restare in allarme la voce sparsa che gravi ostacoli avesse trovato cosiffatta legge nella sua via. Se non che ci ha non ha guari confortato il sapere che la commissione del Senato sia concorde nell' abbracciare lo spirito, i principii e le prescrizioni fondamentali della legge.

Possiamo assicurare che i Sardi che hanno chiesto la fusione dell'Isola cogli Stati continentali non sono avversi, come si va blaterando, al fondamentale principio di dover concorrere tutte le provincie dello Stato ai pesi pubblici proporzionatamente alle rispettive loro condizioni. Ma perchè queste proporzioni si debbano osservare tra provincia e provincia, si debbe riconoscere che le condizioni eccezionali in cui è tuttora posta la Sardegna in faccia alle provincie sorelle furono e sono la vera cagione per la quale gravissima ne parve la legge del bollo e della insinuazione, a noi estesa in tutti i suoi rigori, e nacque un generale allarme nell'Isola pel timore che tutte le nuove leggi di finanza ad essa pure non si estendano, senza prima curarne le grandi piaghe, che consistono nelle decime e nel pessimo sistema tributario. Uno ed altro si faccia; si cresca l'agiatezza dell'Isola colle strade cui va a porsi mano; si animi il commercio colle estere contrade; si raffermi la sicurezza pubblica, e si vedrà tosto che la Sardegna tranquilla e di buon grado pagherà qualunque imposta proporzionale che le tocchi come una delle provincie dello Stato.

Torino, 8 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non prima che la tornata di oggi volgesse al suo fine si venne finalmente a lasciare le generalità che travagliano da più giorni il bilancio della marina e a votarne il primo capitolo. Nel giudicare le generalità di questa seduta dobbiamo però essere imparziali.

Il deputato Mellana ha proposto con due ordini del giorno motivati, che la Camera debba avere nel suo archivio un esatto inventario dell'attuale materiale della marina, prima che il governo passi alle nuove provviste de' magazzini e dell'arsenale; e che tutti i bilanci debbano essere accompagnati dalle liste nominative del personale come quella che il ministro della marina ha già unita al suo, pel solo desiderio che testè ne mostrava alcun membro della Camera. Lo stesso ministro ha accettato la proposta dell'inventario che concerne il suo *dicastero*; e la Camera ha votato i due ordini del giorno.

Innanzi intanto che si giungesse a questo punto, il deputato Parent della sinistra, facendo la sua prima comparsa parlamentare, toccava a proposito di queste mozioni i supremi apici della politica esterna. Siamo sicuri che egli non ritenterà con molta frequenza questi *ludi*, poichè sembra fornito di non poca accortezza, e dobbiamo sapergli grado della discrezione di uomo pratico con la quale riconobbe la necessità di una giusta riserba del governo in tali materie, e della moderazione del suo linguaggio. Ma come accade a chi risale a troppo alte generalità, gli toccò più tardi di essere scartato nel suo stesso banco dal deputato Mellana. Percorse il Parent i vasti campi della diplomazia; parlò della crisi ministeriale francese e delle conferenze di Dresda, disapprovò con molte reticenze, ma pur disapprovò il sistema di sostenerci al grado che teniamo nella famiglia europea, con eserciti di terra e con crescenti forze di mare; gli sembrò qualche cosa il non aver noi colonie; la nostra sicurezza esterna diss'egli dover dipendere dalle alleanze: si sarebbe detto che andava a ricantarci quel miserabile proverbio del — *Principini, ville e casini, e Principoni, armate e cannoni*. Manifestò infine una predilezione decisa pel sistema finanziere, contabile ed amministrativo della Francia.

A coloro che hanno una giusta idea dell'oratore parlamentare, non può essere sfuggito l'alto pregio della lucida, succinta, fredda, misurata, bellissima risposta del ministro Cavour. Con fina e tuttavia non provocante vivacità egli mostrava l'inconvenienza della escursione diplomatica in questo soggetto. Ci sia permesso di ammirare il tatto politico e il talento parlamentare e governativo col quale furono da lui toccati luminosamente gli argomenti della potenza marittima e del sistema finanziero. Non avremmo una marina militare, perchè non potrebbe lottare colle potenze marittime di primo ordine? Ma un tale argomento prova troppo; si dovrebbe per la stessa ragione rinunziare allo esercito di terra. — Non vi sono più lotte con le potenze secondarie nel Mediterraneo dopochè i barbareschi furono domati o inciviliti; ma le potenze marittime secondarie del Mediterraneo ci sono tutte egualmente e cordialmente amiche? Gli applausi scoppiavano irrefrenati da tutti i banchi della Camera e più distintamente da quelli dell'opposizione. — E forse che le alleanze non si mercano a prezzo delle forze che si contribuiscono? E fossero anche gratuitamente a noi concedute — non è sempre indispensabile, ovunque vi copre una potente alleanza, la presenza della vostra bandiera per lo esercizio di quei dritti che la ragion pubblica internazionale non accorda che ad essa? — Ragionando del sistema finanziero francese ne mostrò poi per sommi capi inconvenienti e pregi; tra'primi il dispendio e lo attrito di una gran catena di grandi e picciole ruote, tra'secondi non certamente la vantata rapida trasmissione de'fondi, la quale non ha mai impedito a' ricevitori generali di negoziarli, alla banca di Francia di tenere 70, 80 e sino a 150 milioni in deposito al conto del tesoro. E perchè non incaricare le istituzioni di credito, secondo il sistema inglese e americano, con opportune modificazioni, del servizio de'pubblici fondi? A questo progetto lavorare il governo; e qui con una abilità che nulla deroga alla sincerità della dichiarazione, pensando forse il ministro alla influenza che poteva esercitare sull' animo del deputato savoiardo la condizione territoriale della Savoia in una questione di vantaggi marittimi, ricordò opportunamente la proposta fondazione di una banca di Savoia che avrebbe due casse, una in Chambéry e l'altra in Annecy.

Dopo quello di Cavour un discorso di Ravina ha provocato le emozioni della Camera di un genere affatto diverso, ma non contrario. Le parole di questo onorevole deputato riescono felici, quando la originalità abituale delle sue espressioni non fa perdere il perno alle idee, ma col favore degli effetti di contrasto ne fa brillare lo equilibrio. Così a cagion d'esempio l'ilarità della Camera non era separata dalla più spontanea adesione, quando il Ravina replicando al troppo sporto in che il Parent avea posta l'alleanza francese, disse: « Dobbiamo unirci con la Francia perchè potente e vicina, e all'Inghilterra perchè potente e...... lontana» dichiarando coi vantaggi i pericoli del vicinato, e ricordando nella Gran Bretagna l'antica e sempre benevola alleata della Casa di Savoia. Con lo stesso favore fu accolta la frase per la quale il deputato di Alba indicò l'Inghilterra come il solo *osso duro* a rosicchiare per la reazione. Nè ci resta alcun dubbio che le disposizioni della Camera sono favorevolissime allo sviluppo della marina militare.

Così non crederemo che la sinistra lesinando su certi articoli del personale come ha fatto sulla prima categoria, voglia in sostanza diminuire la cifra del bilancio; pensiamo invece che di questi risparmi voglia accrescere il materiale riportandoli a impinguare altri articoli; ma pensi pure che le navi non si battono senza uomini ben disciplinati, ben istruiti, tenuti in alta considerazione e non lasciati di sotto a quelli che hanno lo stesso grado nelle altre marine. E quindi non possiamo lodare tutte le riduzioni che proponevano i deputati Mellana e Valerio sul primo capitolo - Stato-maggiore - il quale tuttavia da lire 313,565 fu ridotto a lire 300,665. Le 13 mila lire andarono via per la dichiarazione fatta dal ministro di non voler provvedere uno dei due posti di vice-ammiraglio e per le rappresentanze tolte col suo consenso ai comandanti del secondo e terzo ripartimento.

Ma restò ferma la rappresentanza dello ammiragliato nella tenue somma di 8 mila lire, che il Mellana volea pur diminuita a sei, grazie alla eteroclita considerazione che il governo in Genova è rappresentato dall'intendente civile e che se per gli onori di mare si accorda all'ammiragliato una spesa di rappresentanza, dovrebbe in parità di ragione accordarsi a ogni altra arma, il che non vuolsi certamente da alcuno. — Fu facile il rispondergli che non mai gli intendenti rappresentavano la marina, che bisogna in ciò stare agli usi delle nazioni per cui i marini si dirigono ai marini. E la convenienza della forma non tolse pregio alla brillante risposta del ministro Paleocapa, che gli onori si fanno alla bandiera, al territorio, alla fortezza, alla forza militare e non all'uomo. Gli uffiziali di terra non sono ricevuti e non ricevono con apparato perchè non viaggiano con le batterie, coi battaglioni e con le piazze forti. Nella marina la rappresentanza è indispensabile, perchè gli uffiziali esteri si presentano con la bandiera, col vascello, con l'artiglieria, con una parte infine del territorio della nazione amica.

Speriamo, come altra volta avvenne, che dopo la prima, le altre categorie procedano rapidamente, così che questo bilancio sia presto votato e posto in esercizio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazione del 3 gennaio 1851, ha provveduto di pensione i seguenti:

Fovilla Michele Domenico, padre del fu Lorenzo, già caporale nel 18 reggimento di fanteria;

Paiso Teresa, vedova del fu Pietro e madre del fu Carlo Enrietti, già sergente nel 6 reggimento di fanteria;

Ballatore Agnese, vedova del fu Allamandri Alessandro Giuseppe, già soldato nel 14 regg. di fanteria;

Perrier Giuseppina, vedova del fu Delintraz

Giuseppe, già soldato nel 2 reggimento di fanteria;

Aprà Rosa, vedova del fu Luigi Quaranta, già soldato nel 4 reggimento di fanteria.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica una tabella statistica degli alunni che frequentarono le scuole della R. università di Torino. Il numero degli studenti ammontò nell' anno scolastico a 1926, di cui 1636 in Torino e 290 in provincia. Relativamente alle diverse facoltà si ripartiscono nel modo seguente: Teologia 107. Leggi 641. Elementi di dritto civile e patrio e di processura per la professione di notaio e di causidico 295. Medicina e chirurgia 459. Clinica ostetrica 12. Flebotomia 12. Farmacia 167. Belle lettere 32. Filosofia positiva 4. Filosofia razionale 38. Matematica e architettura riunite 125. Architettura soltanto 8. Scuola superiore di metodo 26. Dei 107 studenti di teologia, 7 appartengono al corso completivo obbligatorio per gli aspiranti al pubblico insegnamento, e dei 641 studenti di leggi appartengono al corso completivo 72.

Genova, 7 *gennaio*.—(dalla *Gazz. di Genova*).— La prima donna Sofia Cruvelli, essendosi ristabilita in salute, era annunziata e preparata ieri sera al Carlo Felice l'opera *Elisa Miller*. La voce che circolava da alcuni giorni se presentandosi la suddetta prima donna farebbe o no delle scuse attirò un grande uditorio al teatro. Comparsa essa in iscena fu ricevuta dal pubblico a fischiate e corone conteste di ortaglie, a cui tennero dietro molti applausi. Stette per buona pezza rassegnata a' primi e al suonare degli ultimi si fece innanzi sul proscenio esprimendo coll'eloquenza del gesto il suo rispetto pel pubblico.

Quegli atti soddisfecero agli uni e non furono trovati sufficienti dagli altri, che pretendevano una scusa più esplicita. Sorse quindi e quinci un contrasto d'applausi e di fischi che interruppero a più riprese il corso dell'opera. Allora comparve un'altra volta in iscena la prima donna dichiarando in voce che non *aveva mai inteso di offendere i cuori generosi*.

Questo genere di scusa non essendo andato a versi a molti, si ricominciò il baccano. Comparve allora un assessore dichiarando che avendo l'autorità giudicato che il pubblico avesse abbastanza manifestato il suo giudizio riguardo alla signora Cruvelli, lo invitava al silenzio perchè si potesse continuare la rappresentazione. Fu fatto per questo un ultimo tentativo, il quale non riuscì a migliore successo, in quanto che essendo stato scagliato un astucchio di canocchiale contro la suddetta prima donna, fu mestieri cessare l'opera.

Dopo la dichiarazione dell'autorità, continuando il tumulto, vennero fatti sei arresti di persone, che invitate ad uscire opposero più o meno resistenza agli agenti della forza pubblica. Ristabilitosi pienamente l'ordine in teatro, lo spettacolo si ridusse al ballo *Gian Luigi Fiesco*, dopo del quale un avvisatore annunziò che la signora Cruvelli non si trovava più in grado di cantare.

— Intorno allo sfratto del modenese Sanguineti, ci vengono comunicati dall'autorità i seguenti schiarimenti.

Si è parlato e scritto molto sullo sfratto dato all'israelita Achille Sanguineti banchiere, da Modena. Perchè non venga sorpreso il giudizio del pubblico importa che si sappia come quell'atto fosse determinato dall'essere il Sanguineti stato uno dei capi di un tumulto nel teatro Carlo Felice nella sera del 4 corrente e dall'avere ricusato di uscire, non ostante i replicati inviti degli agenti della forza pubblica e dell'autorità, e come egli fosse già stato ripetutamente renitente ad altri avvisi ricevuti per tempo anteriore di presentarsi alla questura.

Forse per rendere interessante la posizione del Sanguineti, si è anche spacciato ch'egli sia un emigrato politico; ma ciò è una pia menzogna, perchè il Sanguineti è giunto in ultimo nello Stato proveniente da Modena con regolarissimo passaporto del suo governo, rilasciatogli il 27 marzo 1850, ed ha sostenuto nel 1849 presso l'autorità in Genova di non essere emigrato, e di trovarsi in buoni termini col governo Estense. (*G. di Genova*).

Acqui.—La città d'Acqui dà nobile ed inimitabile esempio di sollecitudine della pubblica istruzione ed incivilimento. Il seguente manifesto del vice-sindaco ne fa testimonianza amplissima. Ci è poi sommamente grato di poter annunciare che nella sera del 7 corrente ebbe luogo la solenne apertura di questo corso di serale insegnamento, con una applaudita prelezione letta dal sig. avv. Giuseppe Saracco, nella quale con molta dottrina sviluppò le teorie e i vantaggi del sistema costituzionale.

Cittadini!

Il desiderio di giovare all'istruzione popolare condusse il municipio a stanziare alcune somme in bilancio, colle quali nello esempio di altre città, anche nella nostra si potesse attivare l'insegnamento serale.

Per impulso del comitato d'istruzione, alcuni cittadini offrirono spontanea e gratuita l' opera loro, onde corrispondere alla aspettazione del municipio, ed è col più sentito piacere che io vi annunzio la prossima apertura delle scuole serali in codesta città.

La prima lezione avrà luogo alle ore sei pomeridiane del sette volgente gennaio, e l' insegnamento sarà ripartito nel modo seguente:

Nel lunedì, l'avv. Giovanni Fiore insegnerà i rudimenti dell'*economia sociale*.

Nel martedì, l'avv. Giuseppe Saracco esporrà un *catechismo costituzionale*.

Nel mercoledì, il farmacista Francesco Benazzo parlerà della *chimica applicata alle arti*.

Nel giovedì, il geometra Ferraria terrà discorso del *disegno lineare*.

Nel venerdì, il medico Ernesto Gionferri tratterà dell'*igiene privata e pubblica*.

Nel sabbato, il geometra Giuseppe Ferraris svolgerà i principii del *sistema metrico-decimale*.

A questa scuola che si terrà aperta nel palazzo civico dalle ore sei, tranne quella del venerdì, che si aprirà alle sette, saranno ammessi tutti i maschi non minori degli anni tredici, i quali siansi fatti inscrivere in apposito registro che si terrà aperto nella segreteria del comune.

I membri del comitato d' istruzione avranno libero ingresso senza obbligo d'iscrizione.

Cittadini! Io vi esorto caldamente a corrispondere colla vostra solerzia al desiderio del municipio, che le scuole così istituite non vadano deserte di uditori. — Destinate alla istruzione, specialmente degli operai, non sia loro grave, nè incresca ai capi di essi, che siano spese alcune ore nel procacciare agli intelletti la conoscenza delle utili dottrine.

Acqui, dal civico palazzo 31 dic. 1850.

Il vice-sindaco avv. G. B. Accusani.

Lombardo-Veneto. — La congregazione municipale di Venezia pubblicò il seguente avviso:

Il municipio onde dare una novella prova che esso riconosce sempre suo preciso dovere di prestarsi a quanto può esser richiesto dal desiderio dei proprii concittadini, ha creduto, colla zelantissima cooperazione di alcuni capitalisti del paese, di poter combinare intanto un imprestito volontario al governo di L. 600,000 da estendersi fino ad un milione, onde devolvere la parte che in conto del prestito stesso sarà versato in danaro effettivo a favore di quegli individui del comune di Venezia tassabili per il prestito forzato, i quali volessero profittarne alle condizioni seguenti. (*Seguono le condizioni*).

Firm. Correr *podestà*.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* reca il seguente decreto granducale:

« Considerando che una disposizione per il cui effetto si riunisse generalmente nella R. azienda postale ogni cura relativa al ricevimento delle corrispondenze epistolari provenienti d'oltremare a Livorno, ed alla loro ulteriore destinazione, come per ciò che spetta alla spedizione delle corrispondenze stesse da Livorno per Sopra-Mare, mentre per un lato sarebbe in piena armonia coll' indole e le incombenze dell' azienda medesima, potrebbe d' altronde offrire al commercio più estesi e meglio garantiti mezzi di comunicazione, ed anco un qualche tenue vantaggio per la finanza, già impegnata in larghe riforme, a benefizio del commercio nella soggetta materia;

Viste le leggi ed i regolamenti veglianti in proposito in altri porti del mediterraneo; — visto il parere emesso dal Consiglio di Stato; sezione delle finanze.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici; — ed inteso il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Qualunque capitano o padrone di bastimento a vapore, o a vela, e qualunque viaggiatore che approdando al porto di Livorno fosse latore di lettere o plichi sigillati, o anche di carte stampate, e litografie di qualunque genere poste sotto fascia con indirizzo, o dirette per paesi dell'interno del granducato, o per transito a traverso il medesimo, sarà in obbligo di farne la consegna all'uffizio di sanità, ritirandone una ricevuta constante il giorno della fatta consegna, il numero delle lettere o pieghi consegnati, la loro provenienza, il nome e cognome del consegnante, e l'indicazione speciale del bastimento sul quale egli è arrivato.

L'uffizio di sanità, adibite prima quelle cautele sanitarie di cui le corrispondenze stesse dovessero esser suscettibili, ne eseguirà regolarmente il passaggio immediato all' uffizio postale all'appoggio di nota corrispondente alla ricevuta stata dall' uffizio stesso rilasciata al consegnante.

Art. 2. È proibito ai capitani e padroni di bastimento a vapore o a vela, come ai viaggiatori in partenza da Livorno per Sopra-Mare di incaricarsi per conto proprio o per conto di altri di lettere o plichi sigillati o carte stampate o litografate poste sotto fascia con indirizzo, ricevendole per altra via, o per altro modo che per mezzo dello uffizio postale.

Art. 3. Dovrà per altro ciascun capitano o padrone di bastimento a vapore o a vela al quale piaccia di incaricarsi di corrispondenze epistolari dirette per il luogo di sua destinazione presentarsi nell'ora possibilmente la più prossima alla partenza, o personalmente o per mezzo di un suo incaricato conosciuto, all' uffizio postale, all'effetto di ricevere le lettere che quivi fossero state impostate con destinazione « Via di Mare » al luogo verso il quale egli si dirige, rilasciandone all' uffizio postale corrispondente ricevuta.

Art. 4. L' uffizio postale pagherà all'esibitore della ricevuta, di che è fatta menzione all'art. 1, la metà dell'importare delle tasse, che l' uffizio medesimo è in diritto di esigere sul peso complessivo di ciascuna categoria delle corrispondenze stategli consegnate a tenore degli articoli che appresso.

Art. 5. Chiunque sia trovato trasgressore alle disposizioni contenute negli articoli precedenti del presente decreto incorrerà, fermo stante il diritto semplice, in una multa a favore dell'amministrazione delle poste, corrispondente alla somma cinque volte maggiore dell'importare dei diritti frodati: e se il trasgressore fosse il capitano o il padrone del bastimento, o altro qualunque dell'equipaggio, incorrerà in una multa decupla dell'importare predetto.

Art. 6. A questa ultima multa andrà egualmente soggetto colui che si facesse lecito raccoghere corrispondenze, per spedirle clandestinamente con i mezzi particolari suddetti, o le ricevesse dai bastimenti che giungono in porto per distribuirle o spedirle in transito per il granducato con altri mezzi che con quelli postali.

Art. 7. In caso di recidiva le multe di cui si tratta verranno raddoppiate.

Art. 8. La tassa postale da pagarsi sulle lettere recate in via particolare dai bastimenti a vapore o a vela nazionali o esteri, o che si volessero dai mittenti spedire per mezzo di essi, sarà per ogni oncia di peso la seguente, cioè:

Per quelle di provenienza o destinazione italiana lire una, soldi tredici, e denari quattro.

Per quelle di qualunque altra provenienza o destinazione lire 3, soldi 6, e denari otto.

E per le frazioni dell'oncia l'applicazione della tassa suddetta si regolerà sulle norme della tariffa generale del 27 dicembre 1847.

Art. 9. Per le carte stampate o litografate di qualunque genere, e per i campioni, qualunque sia la loro provenienza o destinazione, purchè le une e gli altri siano spediti in modo da potersi facilmente verificare, la tassa postale sarà di crazie due per ogni oncia o frazione di oncia.

Art. 10. Chi vorrà spedire lettere, stampe o campioni per la via di mare con alcuno dei mezzi sopraccennati, dovrà indicarlo sull' indirizzo, scrivendovi — per mezzo del bastimento a vapore o a vela il .....

Art. 11. La francatura delle corrispondenze spedite in questi modi sarà sempre obbligatoria, nè le corrispondenze stesse si potranno mai spedire con assicurazione.

Art. 12. I componenti la forza militare di polizia, le guardie di finanza, e quelle di sanità saranno obbligate *ex officio* a procurare nei debiti modi il rigoroso adempimento di queste disposizioni, ed aderiranno agli inviti che su tal proposito potessero venire loro diretti dalle competenti superiori autorità preposte all'amministrazione postale.

Art. 13. Le relative trasgressioni saranno deferite alle ordinarie competenze criminali.

All'incolpato appartenente a Stato estero potrà a cura dell'amministrazione postale essere trattenuta la partenza, se esso non eseguisce il deposito di una somma equivalente alla multa in cui può essere condannato, avuto riguardo alla entità della trasgressione, non meno che delle spese processali; o sivvero non dia idonea corrispondente cauzione.

Il nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che dovrà incominciare ad avere effetto a contare dal 1 febbraio prossimo futuro.

Dato in Firenze, lì 28 dicembre 1850.

(*Seguono le firme*).

Roma. — Il *Gior. di Roma* del 3 gennaio porta la seguente lista di libri posti all' indice.

Historical analysis of christian civilisation. By Professor De Vericour. *Decr. 19 decembris* 1850.

Les véritables stations du chemin de la Croix d'après la Sainte Écriture, avec l'examen critique des stations usitées communement. *Decr. Sancti Officii 10 junii* 1850.

Discussion de l'origine, des progrés et des fondements de la croyance à l'Immaculée Conception en réponse à la demonstration de M. Parisis Évêque de Lângres, par M. l'Abbé Laborde (De la Lectour.) *Decr. S. Officii, 10 julii* 1850.

Salmi dati in luce in Genova dal sacerdote Bartolomeo Bottaro. *Decr. S. Officii 11 septembris* 1850.

Misteri dell'inquisizione ed altre società segrete di Spagna per V. De Férial. *Decr. S. Officii 11 decembris* 1850.

Storia della Inquisizione, ossia le crudeltà gesuitiche svelate al popolo italiano. *Decr. S. Officii 11 decembris* 1850.

Sistema delle cognizioni umane . . . . o fondamenti di Enciclopedia Razionale di Luigi Pieraccini. *Prohib. S. Officii die 18 septembris* 1859. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Sulla costituente romana, discorso preparatorio alla elezione, ossia programma di desideri dell'avvocato Francesco Carancini, presidente del tribunale di prima istanza in Ferrara, diretto al circolo popolare di Recanati sua patria. *Prohib. Decr. S. Officii die 21 februarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

La ricuperazione delle due sovranità, Orazione scritturale all'Assemblea romana. *Prohib. Decr. S. Officii, die 21 februarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Lettres sur l'interpretation des Hyeroglyphes Egyptiens, par Michelange Lanci. *Prohib. Decr. S Officii die 5 junii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Sulla necessità di abolire tutte le fraterie in Sardegna, discorso del sacerdote D. Gaetano Guttierez. *Prohib. Decr. die 13 januarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum ordinariis aut haereticae pravitatis inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in indice librorum vetitorum indictis.

Quibus sanctissimo domino nostro Pio PP. IX per me infrascriptum S. C. a secretis relatis sanctitas sua decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 29 decembris 1850.

J. A. episcopus sabinen. card. Brignole praefectus.

Loco † sigilli.

Fr. A. V. Modena ord. pr. s. ind. congr. a secret.

ESTERO.

TURCHIA. — Dalla seguente corrispondenza d'Imoschi, in data 23 dicembre, si rileva lo stato infelice della truppa turca ultimamente sbarcata a Sutorina, e diretta alla volta di Serrajevo:

La truppa ottomana, che va a rinforzare Omer pascià per la via di Gliubuski, arrivò la sera del 19 corrente nel villaggio di Gorizza prezzo il confine austriaco. Haireddin pascià, il nuovo governatore, prese alloggio nella casa chiamata Kula, di Mamud Cissic possidente di Gorizza, dimorante a Mostar. La truppa si ricovrò alla meglio nelle capanne di que' villici fino a trenta in una sola casuccia.

La vegnente mattina si mise in marcia radendo il territorio austriaco lungo la villa di Vignano fino a Possuscie, ove fece sosta, trattenendovisi tutto il 21 dicembre a motivo delle pioggie dirotte, accompagnate da venti impetuosi.

A Possuscie il visire prese alloggio cogli altri ragguardevoli personaggi presso quel parroco cattolico, e la truppa nei tuguri dei villici. All'alba del 22 corrente mosse verso Duvno. La suddetta truppa, che dicesi ammontare a 1200 uomini, trovasi nello stato il più deplorabile. Laceri, scalzi, estenuati dalla fame e dagli strapazzi d'un penosissimo viaggio per luoghi senza strade, bersagliati da un rigidissimo clima, sembravano essi non un corpo di gente agguerrita, ma un ammasso d'infelici meritevoli di compassione.

Il nuovo governatore col suo seguito li precedeva ad un'ora di cammino, indi seguiva il così detto ospedale che consisteva in un gran numero d'ammalati che a stento si sostenevano sui cavalli, e che venivano accompagnati dalla stessa milizia a cavallo. Veniva poscia il resto della truppa in pieno disordine, marciando a drappelli da quattro fino a quaranta individui a varie distanze, e senza tenere la stessa strada. Anche fra questi più della metà poteva appena reggersi in piedi, e di tratto in tratto si vedevano sdraiarsi sul suolo incapaci di proseguire. Agli stessi comandanti faceva compassione lo stato di essa. Il suo nutrimento consiste in una tenue razione di pane con pochissima carne, e parecchi furono veduti introdursi nelle ortaglie e divorare con ingordigia cappucci ed altri erbaggi.

Tutti i villaggi anche i più lontani dal passaggio della truppa debbono somministrare per ordine dei rispettivi comandanti turchi, e trasportare nei luoghi di sosta una precisata quantità di pane biscotto di farina, e di carne di castrato, e dare inoltre i mezzi di trasporto. Ai trasgressori sono minacciate pene capitali.

Nel seguito della truppa, oltre ai proprii medici, si trovano altri due, l'uno di nazione ungherese, l'altro dello Stato pontificio, entrambi spediti incontro alla stessa dal serraschiere.

Si ritiene che appena il terzo di quella truppa potrà arrivere salvo fino a Serrajevo.

L'insurrezione di Mostar viene sostenuta dalle principali famiglie turche, e molti cattolici e greci sono costretti, loro malgrado a portar l'arme e prestare l'occorrente servigio. (*Oss. Dalm.*)

INGHILTERRA. — Risulta dai documenti ricevuti dal comitato della guerra, che l'esercito della Gran Bretagna è composto di 129,625 uomini, di cui 51,527 sparsi nell' Inghilterra, Scozia ed Irlanda, 27,370 nelle Indie orientali, 25,232 nelle colonie. Questa cifra da 10 anni soggiacque a poche variazioni, ma nei 10 anni precedenti raramente erasi elevata a 100ₘ. uomini. L'aumento devesi in gran parte alle turbolenze dell' India, che fecero crescere di 20 a 30ₘ. uomini il contingente armato in quel paese. Tuttavia le spese non crebbero all'avvenante, poichè la diminuzione degli oggetti necessarii alla vita compensò certamente l' aumento di uomini. Le spese totali ammontarono nel 1850 e 1851 a 6,019,397 sterlini (150,484,925 fr.), senza contare 100ₘ. str. che paga la compagnia delle Indie orientali pel mantenimento delle truppe sulle sue possessioni. La cifra dei soldati che occupano l'Irlanda ha un tristo significato, poichè dal 1817 fino a questo momento non fu minore di 17ₘ. uomini, e talvolta aumentò fino a 20ₘ., mentre 29,225 bastano per l'Inghilterra e la Scozia, la cui popolazione è assai maggiore. Un gran miglioramento si fece colla creazione delle scuole reggimentali, che già produsse ottimi effetti. La spesa di queste scuole è quasi nulla, e se ne comprende talmente l' importanza, che si presentano in folla a queste scuole, e in più casi si dovettero dar supplenti a coloro che tengono le scuole.

(*Morning-Chronicle.*)

FRANCIA. — Parigi, 4 *gennaio*. — Il sig. Carlier, prefetto di polizia, diede la sua dismessione. Si conosce la parte rappresentata dai tre questori dell'Assemblea nei diversi incidenti che si riferiscono al commissariato dell' Assemblea, e particolarmente al tempo del voto dell' uffizio, in cui tutti tre respinsero la proposta del ministro dell'interno.

L'Assemblea doveva oggi rinnovare i suoi uffizii. La maggioranza ha dato una nuova prova delle sue disposizioni verso il potere esecutivo, nominando i tre questori, Baze, de Panat e Le Flô presidenti dei loro rispettivi uffizi. (*Const.*)

— Ci si dice che alcuni membri d'una certa frazione della maggioranza siansi recati all' Eliseo per indurre il presidente della repubblica a ricusare la dismessione dei ministri, e che il presidente abbia risposto invano essersi adoperato per ritenere i ministri. Si tentò pure d' indurre a restare i ministri che non avevano presa parte nelle questioni a cui si attribuisce il ritiro del ministero, ma anche senza risultato. Adunque la successione ministeriale è aperta. Sta sera è probabile che si formi un ministero puramente nel senso dell' Eliseo. (*Presse*).

— Narrasi che il sig. Dupin, il maggiore, abbia avuto un alterco molto forte col sig. Baroche. L'intenzione del presidente dell'Assemblea era di mandare una nota giustificativa al *Moniteur*, a proposito di quanto era avvenuto all' Eliseo, nel ricevimento dell' uffizio dell'Assemblea. Il sig. Baroche avrebbe ricusato di lasciar inserire codesta nota a rettificazione nel giornale ufficiale, ed il sig. Dupin, sapendo che la sua revoca dal posto di procuratore generale era decisa, avrebbe mandata la sua dimissione. Egli avrebbe inoltre manifestata l' intenzione di dare la dimissione anche come presidente dell'Assemblea. (*Corrisp. Lejolivet.*)

— Una corrispondenza del *Mémorial de Rouen*, firmata L. Vergniaud, attribuisce al signor di Girardin il discorso pronunciato nella tornata di ieri dal sig. Napoleone Bonaparte. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Berlino 31 dicembre:

Dopo la rivoluzione di marzo, cioè nel breve termine di tre anni, vi furono in Prussia niente meno che 43 rimpasti ministeriali. Furono cambiati sei volte i presidenti del ministero, cinque volte i ministri dell'interno, dieci volte i ministri degli esteri, quattro volte i ministri di finanza, sei volte i ministri del culto. I ministri della guerra cambiarono cinque volte, così pure i ministri di giustizia.

I presidenti di gabinetto furono successivamente i seguenti: conte Arnim - Boytzenburg - Camphausen - Auerswald juniore - Von Pfuel - conte di Brandenburg - di Manteuffel.

— Sono da notarsi fra le curiosità le due seguenti definizioni del costituzionalismo fatte nel medesimo numero dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dell'estrema destra. Sulla proposta fatta a Dresda dal signor Von der Pfordten, quel foglio si esprime nel seguente modo: « Solo nelle inezie il dogma del costituzionalismo moderno si mostra qual egli è veramente, cioè una menzogna, mentre nelle cose di maggior rilievo l'apparente grandiosità impone e serve per qualche tempo di maschera all'errore; ciò non ostante i disastrosi effetti si mostrano dappertutto o tardi o tosto, e noi riguarderemmo come un fatale errore la speranza di poter riparare i mali prodotti in dettaglio dal costituzionalismo, facendone l'esperimento in grande. »

In un altro articolo del signor Gerlach troviamo questa sentenza: « Appunto noi, gli uomini della destra, siamo quelli che finora più degli altri ci siamo tenuti alla costituzione. Prima ancora e anche dopo il giuramento noi protestammo contro le spogliazioni e le confiscazioni della legge di riscatto appoggiandoci sull'inviolabilità dell'avere, solennemente guarentita dalla costituzione. Allora si scusava questa violazione della costituzione colla necessità di « una grande misura politica » un argomento che darebbe senz'altro causa vinta al ministro Hassenpflug, al re bombardatore di Napoli e a Luigi Napoleone tosto che questo fosse stanco della Repubblica.... »

Dresda, 1 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*.

Si assicura essere il seguente lo scopo del viaggio a Berlino del principe di Schwarzenberg. L'Austria voleva mantenere la parola data ai suoi alleati, stipulando che le due potenze avessero bensì ad esercitare in comune il potere esecutivo, ma che in caso di dissenso, un collegio di tre membri dovesse decidere fra i contendenti; la Baviera avrebbe avuto una voce, una gli altri regni, la terza avrebbe spettato ai granduchi.

Si doveva anzitutto accaparrare il re di Prussia per attuare questo progetto, ma il conte d'Alvensleben, uno dei plenipotenziarii prussiani, si recò sollecitamente a Berlino prima che vi arrivasse il principe di Schwarzenberg. Le trattative, per quanto si dice, andarono a vuoto, perchè il re non voleva a niun costo che fossero avantaggiati gli Stati secondarii, e domandava che questi fossero accomunati coi minimi, facendoli entrare tutti in un collegio.

Il principe di Schwarzenberg è giunto qui ieri, ed ha avuto colloquio con molti personaggi. Nondimeno, anche fra i plenipotenziarii regna la maggiore incertezza intorno allo stato di cose; essi dicono apertamente che non si può far giudicio di sorta finchè non si conosca in qual misura l'Austria intende partecipare alla Confederazione e siano rese di pubblica ragione le stipulazioni qui avvenute fra il principe di Schwarzenberg ed il signor de Manteuffel.

Assia Elettorale. — I fogli tedeschi sono quasi unanimi nel raccontare e condannare gli atti di terrorismo che si esercitano a Cassel. Basta che un soldato austriaco denunci un cittadino come detrattore della così detta ristaurazione per farlo condannare alle bastonate dai consigli di guerra.

AUSTRIA. — Descrizione statistica della popolazione dell'impero d'Austria secondo la confessione religiosa. Austria inferiore: 1,474,904 cattolico-romani, 673 greco-latini, 390 greci non uniti, 41,793 protestanti di confessione augustana, 2320 protestanti di confessione elvetica, 23 di altre sette, 4296 israeliti. Austria superiore: 840,635 cattolico-romani, 15,981 protestanti di confessione augustana, 57 di confessione elvetica, 20 d'altre sette. Stiria: 997,620 cattolico-romani, 6 greci non uniti, 5383 di confessione augustana, 65 di confessione elvetica. Carintia e Carniola: 766,290 cattolico-romani, 232 greco-latini, 257 greci non uniti, 18,005 di confessione augustana, 2 israeliti. Litorale: 493,631 cattolico-romani, 1819 greci non uniti, 471 di confessione augustana, 582 di confessione elvetica, 60 d'altre sette, 3530 israeliti. Tirolo e Voralberg: 858,122 cattolico-romani, 150 di confessione augustana, 972 israeliti. Boemia: 4,190,892 cattolico-romani, 7 greco-latini, 34,311 di confessione augustana, 2717 di confessione elvetica, 44 d'altre sette, 70,037 israeliti. Moravia e Slesia: 2,092,265 cattolico-romani, 89,446 di confessione augustana, 28,819 di confessione elvetica, 40,064 israeliti. Gallizia: 2,246,765 cattolico-romani, 4,194,911 greco-latini, 310,169 greci non uniti, 30595 di confessione augustana, 2109 di confessione elvetica, 2203 d'altre sette, 328,806 israeliti. Dalmazia: 330,827 cattolico-romani, 865 greco-latini, 78,858 greci non uniti, 28 di confessione elvetica, 410 israeliti. Lombardia: 2,667,202 cattolico-romani, 189 di confessione augustana, 477 di confessione elvetica, 2965 israeliti. Venezia 2,251,708 cattolico-romani, 402 greci non uniti, 186 di confessione augustana, 87 di confessione elvetica, 4760 israeliti. Confini militari: 514,5[illegible] cattolico-romani, 62,734 greco-latini, 598,603 di confessione augustana, 31,023 di confessione elvetica, 4341 unitari, 537 israeliti. Ungheria: (approssimativamente) 6,068,280 cattolico-romani, 780,300 greco-latini, 1,402,400 greci non uniti,

…,800 di confessione augustana, 1,655,600 di confessione elvetica, 265,620 israeliti. Transilvania: (approssimativamente) 221,400 cattolico-romani, 605,300 greco-latini, 725,700 greci non uniti, 20,400 di confessione augustana, 358,300 di confessione elvetica, 14,600 unitari, 7000 israeliti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — RENDSBURGO, 31 dicembre. — Stamane la vanguardia intraprese un riconoscimento verso Westerdhal, Moehlhorst, Flockbye. Le compagnie del secondo corpo de' cacciatori ingaggiarono un vivissimo combattimento colla gran guardia danese, posta in una vista tra Osterby, Moehlhorst e Humelfeldt. Il nemico si ritirò in buon ordine, fece un fuoco continuato sui nostri cacciatori, dopo aver presa una vantaggiosa posizione, e fu respinto verso Moehlhorst, ove si mostrò qualche tempo. I nostri ne lo sloggiarono, ma spiegò ben tosto più grandi forze, e allora ci ritirammo. Allora i Danesi lanciarono razzi sul podere di Moehlhorst e l'incendiarono. Com'erasi ottenuto lo scopo proposto con questo riconoscimento, si diè ordine di sonar a raccolta. (*Bohersenhalle*).

ALTONA, 1 *gennaio*. — Oggi s'è impegnato un vivo combattimento presso Moehlhorst in occasione di un riconoscimento fatto dai nostri soldati. Il secondo corpo dei cacciatori s'impadronì di … dei Danesi davanti Moehlhorst, e quindi del podere, e fece 20 prigioni. Dalla nostra banda … alcuni feriti, fra' cui i luogotenenti Masen … e Meyn. I Danesi incendiarono il podere di Moehlhorst. (*Corrisp. d'Amburgo*).

VARIETA'.

Principii della scuola Rosminiana esposti in lettere famigliari da un prete bolognese. — Milano 1850, *vol.* 2 *in*-8.

Di questo libro, testè uscito alla luce, non si dovrebbe parlare per nessuna ragione, se non fosse opportunità di chiarire e mostrare le arti di gente nemica della scienza e della civiltà. Stantechè in esso non si discutano già pacatamente e ragionatamente i principii e le convinzioni filosofiche e teologiche dell'illustre Rosmini e dei suoi seguaci, ma si procacci solo di pervertire il vero e predicare il falso dell'uno e degli altri. A che s'usa un metodo tenuto insin da principio da quegli che hanno avuto un simile fine: recare smozzicati e travolti parole e periodi dell'autore che si vuole condurre a rovina, o paralogirarvi su e ritrarne conseguenze enormi e stolide, o farne paragone con proposizioni nude e negative, ereticali o cattoliche, a cui deriva un senso preciso e chiaro solo dal ragionamento che le ha precedute e dietro il quale si son formulate. Quanto riesca agevole a questo modo il dichiarare eretiche e contrarie alla Chiesa le opinioni più cattoliche e più conformi alla dottrina dei dottori e dei concilii, è chiaro a tutti: e quanto fallace sia lo affidarsi a siffatto metodo per giudicare sanamente degli autori, è così dimostrato e certo, che chi l'usa non merita di essere curato nè discusso. Or che sarà, quando il critico di questa fatta aggiugne alla perversità del metodo indizii chiarissimi d'un'ignoranza e d'una cattiveria a tutta prova?

Or questi indizii sono evidenti nel prete bolognese. Egli non sa punto di che si parli: ed avendo per fine speciale della sua opera di trovare il Rosmini in fallo nelle dottrine della coscienza, della libertà, del peccato, non ha creduto opportuno di dover cominciare dal farsi un concetto chiaro di quel che si sia coscienza, libertà e peccato, e fa una confusione continua di coscienza e cognizione, libertà e volontà, peccato e colpa, e dice ad ogni passo tante scempiaggini, quante crede, il semplice, di trovarne nelle opere stupende di Antonio Rosmini. Di che, in vero, bisogna avergli compassione: stantechè per avventura il critico ha ad essere così bambino, che appena si può creder nato, e non ostante così affaccendato, che si ha a reputare un miracolo che egli abbia avuto il tempo di scribacchiare questi due volumi. Chè, come il critico crede bastargli a spiegarsi l'erudizione e la profonda intelligenza del Rosmini l'età sua e il comodo avuto del *vivere disoccupato* (1), così a me dee bastare a spiegarmi la profonda ignoranza del critico, il supporlo ancora in fascie e tutto distratto da mene e da brighe d'ogni sorta, anzi della peggior sorte.

La cattiveria poi è più manifesta che la ignoranza: stante che per questa a chi non sa possono fare illusione certe citazioni volgari, delle quali ora è agevole far pompa in ogni scienza, agevolissimo nella teologica, ma per la cattiveria non ci ha scusa e pretesto di veruna guisa. Che può essere altro che pessimo un uomo, il quale comincia a mentire dal frontispizio e continua nell'avviso preliminare, senza stancarsi mai fino all'ultima linea dell'opera? Un uomo che, oltre che essere dimentico dell'Evangelio, è dimentico del galateo: e pur si chiama prete?

Nel che, per cominciare, non sappiamo se si nasconda una simulazione, o solo una dissimulazione. Stante che il PADRE BALLERINI, vero autore del libro, non è solamente prete, ma gesuita ancora; e se poi sia bolognese o no, nè lo sappiamo, nè certo i posteri sapranno. E … è che queste lettere le abbia scritte solo per gli amici, nè le destinava alla pubblicazione: onde gli si debbono più facilmente perdonare gli … e le parole sconce: dove nel vero le ha … cate egli stesso, e non ci ha fatta prova … attico o di valentia di stile, ma di lingua … ta e grossolana e imperita. E qual altra … mai si sarebbe permessa di chiamare un … uomo, non che il leale e dottissimo Rosmini, *svergognato, ipocrita, volpe giansenistica, guidato da qualche affetto men regolato; una vergogna italiana; pieno di baratterie e di scambietti; scrittore di deplorabili miserie, di libri malaugurati; rimescolatore di vane speculazioni, di equivoci, di sofismi, di contraddizioni da muovere a compassione, se pure altri invece non ne concepisca dispetto in vedendo dove vada a parare quel miserabile lavorlo, il quale, siccome di un'affettata confusione e misteriosa oscurità per diffondere con un indegno raggiro a man salva il veleno: di cui dobbiamo arrossire noi poveri italiani: che ha per iscopo l'imbrogliare: il cui linguaggio l'è una impostura ordita alla frode: che ride dentro di sè della dabbenaggine comune molto più di quella dei suoi ammiratori, e dal prurito d'insinuare tristissime dottrine è sollecitato a cercare comunque frasche in cui rivolgerle, e la nostra dabbenaggine gliene aumenta l'ardire: che o ha perduta la testa o è affatto smemorato: caparbio nella dottrina rea ed insieme pauroso: il quale vaol propagare una morale orribile, e nelle opere sue morali ha per fine di confondere le teste, e in mezzo a quella confusione e distruzione far passare il resto e poi il palpare se vi sieno qua e la dei capi contorti: perchè, fatti che abbia suoi alcuni di questi cervelli, sarà sempre sicuro di chi lo caponizzi: e per discovrire la teorica dell'animalità, ha fatte e consiglia altrui continue esperienze di soddisfare alle bestiali cupidigie: che si dee comparare al vero scellerato il quale, per bruciarvi il letto della casa e col letto il rimanente, non appicca il fuoco, quando il possa, a un punto solo, ma di fuoco vi farà due, quattro, anche sei centri, affinchè se meno efficace sia l'uno, supplisca l'altro: che fa prova di tale e tanta malizia, che, non che a un uomo, al diavolo è impossibile di andar oltre* (1).

Egli è impossibile davvero che il padre Ballerini non sappia di perfidiare, stampando, tutti questi vituperii, e dà egli stesso indizio di saperlo. In una parte (p. 134, vol. 1), dove dall'amico, a cui scrivesi, fa obbiettare l'integrità della vita del Rosmini, non conciliabile con tutte coteste nefandezze, sente tanto il ribrezzo della diretta offesa del vero e del santo, che non osa rinnegarla: e si restrigne a dire, che *nella presente quistione di fatto, niun luogo resta a considerare le apparenze (giacchè dell'interno Dio è giudice) di pietà, di zelo, di carità, di grado venerando e simili.* Or che fate voi, altro padre reverendissimo, in tutto il vostro libro, che accusate il Rosmini di una malizia diabolica? E contro alle apparenze, che voi stesso affermate ottime, delle quali, voi nuovo dio perspicacissimo, ritraete intenzioni pessime? Ed in luogo di servirvene come di probabile indizio a giudicare della sanità delle dottrine, pervertite queste, per contrastare a quelle e torvele d'innanzi? Non vi resta mezzo, padre colendissimo, che o di comandarci a riconoscervi per Dio, (che sarebbe davvero una strana allucinazione), o di dichiararvi di per voi con una confessione meritoria, un solenne ciurmadore ed un impertinente mentitore. Ed osate voi di dirvi scrupolosissimo nell'esame delle dottrine rosminiane e di non lasciare nessun angolo? E di spacciare e ripetere che provate un dolore ed un'angoscia grandissima a dover rivelare questi vituperii che non sono che vostri?

Bisogna essere della vostra stampa per credersegli leciti; stante che bisogni esser persuasi, che tutto sia bene quando giovi alla congregazione propria, epperò non si debba risparmiare nessun mezzo per distruggere una riputazione che appartenga ad un'altra parte del clero, e rovinare un altro ordine nascente o vigoroso. Però le battaglie dei *gesuiti* contro al Rosmini ed al suo instituto sono vecchie, vecchissime: e se la prudenza del Gregorio XVI, così sgraziato nelle cose temporali, quanto capace nelle spirituali, non avesse loro posto un termine altra volta, non avrebbero allentate mai. Ed hanno davvero continuato sempre, ma continuato però a modo gesuitico, come ripigliano ora, alla sordina, di traforo, celando la mano e gittando il colpo. Così il padre Ballerini nel frontispizio non si nomina, ed in tutta l'opera non fa cenno della compagnia: ed avendo a citar S. Ignazio, dice che il libro gliene è venuto quasi a caso nelle mani, anzi gliene ha dato a prestito un suo amico: e d'un suo confratello che scrisse parecchi anni fa contro il trattato della coscienza, non sa se sia morto, ma gli par proprio che sì, dove che egli *è vivo e mangia, e beve, e dorme, e veste panni*.

Non è possibile, che chi usa queste arti, sia mosso da zelo poco veggente della sanità della dottrina cattolica. Chi non vede quanto piccioli sussidii sia ora il cattolicismo, e da quante parti, massime nella regione delle speculazioni, gli si muova guerra? Chi non vede star quasi solo il Rosmini in piè, anzi essersi levato a posta per trovare nel campo della ragione, e della natura, la continuazione, la similitudine e la riprova delle dottrine soprarazionali e soprannaturali del cristianesimo? Chi non vede, che, abbattuto il Rosmini, ne risulterebbe grandissimo danno negli ordini umani, alla difesa del cattolicismo ed alla riputazione del clero italiano? Chi si piglierebbe pena di scoprire il falso dov'è il vero, l'empio dov'è il santo, l'eretico dov'è il cattolico, altri, che un uomo mosso da disegni gretti e meschini, rinchiusi nel giro di una persona o d'una consorteria, non capaci dell'altezza e dell'ampiezza della missione cattolica?

I gesuiti, come osserva un grande loro avversario, ora risorgono e fanno capolino dappertutto, come due anni fa scadevano e si nascondevano in ogni parte. E vanno, mostrandosi da capo, ricomparir nuovamente e più fiera l'irreligione e l'incredulità; onde danno da sè la miglior riprova delle accuse che loro si facevano. Sono infesti oramai, non pure alla civiltà, ma al cattolicismo, impedendo, che e' si riconciliino insieme, e che la scienza teologica ripigli forza e vigore, e virtù per sua vita. Fanno della religione cattolica un sistema anticivile, ed un sincretismo senza vita, di dogmi scarni, di diffinizioni nominali, vuote, disgregate e ripugnanti: incapace di combattere e di vincere in una maggiore elevazione le dottrine speculative che gli si propongono e ripropongono contro dei filosofi e dagli avversarii.

Chiunque si leva a mostrare la fecondità, sempre nuova e sempre vecchia della dottrina cattolica; chi, usando della libertà lecita e restando nei concetti del domma difinito, tenta di fare della scienza teologica quello che era nelle mani dei santi padri e nelle scuole del medio evo, è loro avversario. Stante che tengano per esaurita e compendiino malamente una scienza, il cui obbietto è di necessità inesauribile, nè si può raccorciare. Chiunque si leva a studiare nelle nuove restaurazioni, che la gerarchia ecclesiastica esige per ridivenire acconcia al suo mirabile magisterio o nelle nuove relazioni, che debbono stringerla allo Stato, affine che l'opera vicendevole non sia impedita, dee essere annichilato, distrutto, perduto; perchè la compagnia, *termine fisso di eterno consiglio*, non può restare, se le cose non restano come stanno.

Quindi deriva l'ira contro il Rosmini, i cui libri vorrebbero veder bruciati, il cui ordine dissipato e tolto di mezzo. Ed a questo è indirizzato il libro del Ballerini, come a questo tendevano il padre Eusebio Cristiano, il padre Rozaven, il padre C. B. P., ed altri innominabili, perchè ignotissimi, nè il Ballerini il nasconde: anzi a questo incita manifestamente il pontefice e i cardinali. Ed annunzia e sostiene, che i due libri, già proibiti del Rosmini, sieno stati vietati per eresia. Nè vede, che se così fosse, all'*antropologia*, alla *storia dell'amore*, al *trattato della coscienza*, che sono, secondo il gesuita, le opere più ereticali, sarebbe toccata la proibizione, e non alle *cinque piaghe della santa Chiesa* ed alla *costituzione sociale*!

Il padre Ballerini ed i suoi consorti diranno che di questa difesa nostra il Rosmini si dee vergognare, come di *rivoluzionari che noi siamo, fazione d'uomini senza costumi e senza fede*, delle cui lodi un sacerdote dovrebbe inorridire. Or noi sappiamo di non essere rivoluzionarii, sappiamo bensì rivoluzionario che voglia dire, e non ne conosciamo che di due sorta. Gli uni e gli altri vogliono sovvertire (gli è il carattere comune) la società presente: i primi, per risospingerla nelle vie del passato, gli altri per farla precipitare ed inciampare malamente in quella dell'avvenire. Ora i primi siete voi, o signori della risma del padre Ballerini: gli altri sono i vostri avversari più furiosi e i vostri compagni più cari ad un tempo, i radicali violenti. Ed almeno, in quanto a voi, gl'indizi che ci date si riscontrano; stante che, qualunque siano i costumi vostri e la fede, certo avete nome di pervertire gli uni col tenore delle vostre morali, e mostrate di voler render l'altra, a poter vostro, impossibile. E ne fa testimonio il libro, che stampa ora il padre Ballerini, nel quale si leggono alcune pagine così sozze e sconce, che noi avremmo vergogna, non che a scriverle, a copiarle: e che soverchiano in violenza di diffamazione le pagine di qualunque scurrile giornaletto. Or da voi il Rosmini non ha che biasimi, e, per seguire la vostra sentenza, se ne deve tenere onoratissimo. E dai vostri avversissimi amici non ha che biasimi ancora; e però onore ancora. Se noi credessimo così lecita a noi la diffamazione, come voi la credete a voi, potremmo nominarvi molti violenti radicali che vi s'accompagnano in questo concento di vituperii contro un uomo ottimo, ed onorevolissimo all'Italia ed al clero. Potremmo farvi sfilare a due a due a mani giunte, ed i cappelloni farebbero un assai bell'accordo coi berretti frigii. E chi sa chi prima tra di voi avrebbe vergogna del vicino? Nè gli uni forse, nè gli altri. Avete bisogno di vicendevole aiuto per compiere l'opera universale di scempio e di distruzione che meditate, e che ciascuno compie, dalla sua parte, a profitto dell'altro, ed è a sperare per istrazio e rovina comune.

B.

(1) Invece, nel vero, resta mirabile come con tante … e colle cure dell'ordine, instituito prima della … pubblicazione del saggio, il Rosmini abbia potuto leggere e studiare tanto.

(1) Queste parole stanno tutte testualmente nel libello del Ballerini. Non citiamo le pagine per non sprecar carta; e per provare se il gesuita osasse mai di negare di avere scritto qual si è l'una di quelle parole o cose, che noi gli appuniamo e rinfacciamo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3/4 colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della

Discussione sul bilancio della marina.

Avigdor. Prendo la parola per un fatto personale. Ieri il signor relatore, rispondendo alle mie osservazioni, disse che io aveva rimproverato alla Camera di non avere alcun sistema: questo non era il significato delle mie parole, ma bensì che si dovesse imporre un sistema, al quale dovessero i signori ministri attenersi.

Il sig. relatore mi rimproverò ancora d'aver detto, parlando d'*une brochure* del principe Joinville, che era un *pamphlet*, e che in conseguenza aveva usato una parola ingiuriosa. Ho l'onore di dire al sig. relatore che la parola *pamphlet* viene dal francese e significa precisamente *brochure*, e che quindi non è una parola ingiuriosa. Se tale fosse stata la mia intenzione, non verrei certo ora a ritrattarmi.

Bollo. Non insisterò nella differenza di prezzo, poichè essendo di sole 55,000, non credo meriti maggior discussione.

Dirò poi che non si può fare paragone della nostra marina con quella delle altre nazioni, perchè i nostri bastimenti, ne ignoro la causa, furono sempre di minor durata. Certamente si può dar loro tanto di vita che si vuole per mezzo di raddobbi, ma conviene vedere se sia conveniente.

Risponderò ora al signor Farina circa al potersi o non accordare i fondi chiesti dal ministero prima che si determini la quantità e qualità dei bastimenti che abbisognano di raddobbo: il mio avviso è che nulla osti a che si accordino tali fondi al ministero, perchè la nostra marina è composta di bastimenti dalla più piccola cannoniera fino a bastimenti di primo rango.

Non posso essere dell'avviso del signor Avigdor di abbandonare affatto i bastimenti a vela; io consiglierei un servigio misto, come praticasi presso quasi tutte le nazioni: sono però d'accordo che l'accrescimento della marina a vapore merita seria attenzione.

Ravina. Il sig. preopinante vedrà quando maggiormente si sviluppino le nostre idee per la discussione delle categorie, che havvi ben poca differenza fra le nostre opinioni.

Martini. La responsabilità dei raddobbi cade sul corpo tecnico, il quale li consiglia secondo ne riconosce la convenienza. La diminuzione del valore negli ultimi anni di vita dei bastimenti non parmi abbia che fare nel caso nostro.

Il raddobbare almeno due volte i bastimenti, rende l'ammortizzazione annuale del loro costo per la prolungazione della loro durata, molto più tenue.

Del modo poi che si faccia il raddobbo nè Camera, nè ministero, ponno esserne responsali. Quanto all'idea emessa sui bastimenti misti sono della sua opinione, e quando ne verrà la discussione, propugnerò lo sviluppo della marina a vapore.

Presidente. Debbo porre ai voti due proposte presentate dal signor Mellana. Comincierò dal darne lettura:

Proposta 1.a

« La Camera ritenendo che deve conservarsi ne' suoi » archivi un regolare inventario di tutto ciò che forma » il patrimonio dello Stato, fra cui si comprendono i » materiali da guerra depositati negli arsenali di » terra e di mare, dichiara che le somme che sta per » stanziare tanto al dicastero della marina che della » guerra per nuovi approvigionamenti di materiali, esse non potranno essere spese se prima non vengono dai » signori ministri di guerra e marina, depositati negli » archivi della Camera gli inventarii di tutti i materiali che si trovano oggidì affidati alla loro amministrazione. »

Proposta 2.a

« Ritenuto che venne depositato al banco della presidenza l'elenco dei nomi di tutti gli impiegati della » marina, passa alla discussione di questo bilancio, » invitando la commissione generale del bilancio a » far distribuire ai signori deputati la nota di tutti » gli impiegati che fanno parte degli altri bilanci che » devono venire in discussione. »

Ministro della marina. L'onorevole signor Mellana vorrebbe che non fosse fatta facoltà ai ministri della guerra e della marina delle somme stanziate per provvigionamenti nei magazzeni, prima che siano depositati alla presidenza gl'inventari dei materiali esistenti nei medesimi.

Quanto alla marina non avrei difficoltà ad accettare la sua proposta, essendo già compilato l'inventario; solo rimangono ad aggiungervi i cambiamenti succeduti nell'arsenale di Genova dallo scorso luglio: sarà cura del ministro di far compilare presto il quadro di questi cambiamenti e presentarlo alla Camera.

Ma non così succede quanto all'inventario della guerra, perchè esso è opera lunghissima; il governo passato aveva negli ultimi anni dato opera a questo inventario: sopravvenne la guerra, e durante la medesima le operazioni non potevano farsi con quella regolarità che avrebbe richiesta la conservazione dell'inventario, onde si dovette riprendere da capo: e ciò formò una delle principali cure del ministro della guerra: tuttavia havvi molto a temere che l'adozione della proposta Mellana quanto alla guerra produrrebbe inconvenienti gravi.

Per queste ragioni, mentre per conto mio accetto, prego il signor Mellana a voler differire quanto alla guerra, finchè venga in discussione quel bilancio.

Mellana. Sono lieto che non si sieno opposte difficoltà all'adozione della mia proposta per quanto riguarda la marina; ma io non posso acconsentire a ritirarla per la parte che riflette la guerra; nè credo possano avere luogo inconvenienti, poichè gli inventari dell'azienda d'artiglieria sono in pronto, e più non rimangono che gli inventari dell'azienda della guerra. Farei inoltre osservare che colla mia proposta si sancisce un principio, e questi non tollerano divisioni.

Ministro di marina. Se il sig. Mellana volesse almeno restringere la sua proposta agli inventari dei materiali d'artiglieria, io credo poter assicurare, che questi saranno presentati prima che venga in discussione quel bilancio: ma se intende conservarlo anche relativamente alla guerra, io ripeto che si avrebbero a temere gravi inconvenienti; motivo per cui non potrei accettarla.

Mellana. Insisto perchè la mia proposta sia conservata nella sua totalità, non potendosi un principio dividere, ed al contrario potendosi ovviare gli inconvenienti che teme il signor Cavour, mediante apposita eccezione inserta poi nel bilancio della guerra.

Parent. Lamenta anzitutto il nostro sistema finanziero perchè tenga nelle casse somme inutili ed infruttuose, invece di metterle in circolazione, principalmente in quelle provincie che più difettano di numerario, come sarebbe presso noi la Savoia, la quale, egli dice, essere perfino nell'impossibilità di sopportare le nuove imposte sottoposte alla sanzione del Parlamento. A porre meglio in evidenza l'erroneità del nostro sistema, l'oratore fa una lunga esposizione di quello di Francia, il quale rimedia all'inconveniente da lui accennato.

Premettendo che nessun deputato può stanziare somme se non ne conosce la vera destinazione, rinnova la domanda degli inventari degli arsenali di terra e di mare, e la nota dei varii bastimenti esistenti. Comprende tuttavia come la marina abbia bisogno di soccorso, e come potrebbe esser riprensibile un voto negativo del Parlamento: per conciliare la cosa propone che il ministero domandi una somma meno forte per far fronte alle esigenze del momento; e questi consumati venisse con crediti supplementari a chiedere il bisognevole, ben inteso spiegando bene alla Camera l'impiego di tali crediti.

Tratta poscia delle economie possibili; ed a questo oggetto egli dice che la posizione nostra non ci permette d'aver una gran forza marittima, non avendo noi come la Francia e l'Inghilterra possesso di colonie: di più noi non abbiamo a temere per mare che le potenze che ci sarebbe impossibile di vincere: la flotta mercantile poi non abbisogna che del sostegno d'una marina da guerra ordinaria. Quello che a parer suo deve formar l'occupazione nostra, è lo stringere alleanze con quelle nazioni che hanno simpatie per noi a motivo delle nostre istituzioni. Dice venuto il tempo in cui l'assolutismo deve far luogo all'umanità, al progresso, principio questo che sarà la salute e la fortuna del genere umano, nonostante gli sforzi del partito opposto. Perciò egli quando parla d'economia non intende già si debbano ora diminuire le nostre forze; al momento noi dobbiamo tutto sacrificare per la nostra marina, perchè da essa pure dipenderà la libertà nostra. Teniamoci un'armata forte, pronta a qualunque evento, questo è il suo voto nelle attuali circostanze. Dopo Novara avrebbe desiderato veder diminuite le nostre forze, ma ora in faccia alle condizioni europee fa calde preghiere al governo perchè mantengale, sia quelle di terra che quelle di mare.

L'oratore dà quindi uno sguardo a tutti i gabinetti europei ed alla politica usata da Napoleone in poi, nel finire accenna al Consiglio di Dresda, nel quale teme la riunione delle potenze del Nord, e presagisce che potremmo da un momento all'altro trovarci nel bisogno di difenderci da invasioni straniere. Da tutto ciò ne deduce ancora argomento per nuove istanze al ministero di stringere un'alleanza forte, atta a salvarci da un colpo di Stato che il paese potrebbe temere. Non vuole spiegare le sue idee sopra quest'alleanza, ma limitasi a dire che gli eventi di Parigi debbono avere qualche significato pei nostri uomini di Stato. La caduta del ministero Baroche deve avere qualche rapporto colle conferenze di Dresda; il ministero apra su quello gli occhi.

Dichiara infine essere queste semplici osservazioni che sottopone ai ministri, senza intendere di negare loro alcun soccorso, scongiurali di lavorare giorno e notte all'organizzazione dell'esercito: e termina colle parole: *caveant consules*.

Ministro della marina. Non seguirò l'onorevole preopinante nel campo della diplomazia, perchè non credo questa un'occasione favorevole per farlo; inoltre il mio posto m'imporrebbe riserve molte a questo riguardo.

Per rispondere alle sue interpellanze in modo soddisfacente, comincierò dal prender atto della sua conclusione, essere cioè dovere del ministero di occuparsi seriamente dell'organizzazione delle forze di terra e di mare, e posso qui assicurare che il suo consiglio è letteralmente seguito, poichè il ministro della guerra lavora tutto il giorno ed una parte della notte.

Facendo alcune osservazioni sul meccanismo finanziero l'onorevole deputato mostrò credere, che presso noi si lascino troppo lungo tempo le somme nelle casse. Additò in proposito il sistema francese come degno d'essere imitato. Il sistema francese riguardo alla circolazione può avere qualche merito, ma nel tempo stesso questo sistema è assai più gravoso alle finanze, che non il nostro attuale: se il signor Parent volesse esaminare il bilancio passivo dell'azienda delle finanze vedrà come il movimento dei fondi presso noi costi molto meno che in Francia.

Non per questo intendo dire, non sia da migliorare il sistema finanziero, potrebbesi a tal fine studiare il sistema inglese. È questa questione che occupa il governo: ho speranza di presentare fra qualche giorno un progetto di legge per l'istituzione di una banca savoiarda divisa in due, residente una a Ciamberì l'altra ad Annecy. Spero pure di poter prendere altre misure che faciliteranno la circolazione dei fondi. Non bisogna però farsi illusione, e credere che secondo il sistema francese non s'abbiano mai fondi in cassa diversamente utilizzati. Per convincerci del contrario, basta aprire i rendiconti della banca di Francia, ove vedesi, che i conti correnti del tesoro si alzano attualmente da 70 ad 80 milioni e prima della rivoluzione del 1848 toccarono spesso la cifra di 150 milioni, e questa somma era perfettamente inutile, poichè la banca abbondava di danaro senza potervi trovare impiego.

Risponderò ora alle osservazioni sul bilancio della marina. I principii posti nell'esordio del suo discorso dall'onorevole preopinante mi fecero credere di dover con ardore combatterlo, ma siccome giunse poi ad una conclusione opposta, non avrò a dire che due parole. Sebbene noi per natura e per la strettezza di territorio non siamo che una potenza di second'ordine, non veggo ragione per cui non dobbiamo avere una forza marittima come l'abbiamo terrestre. Il dire che non possiam lottare colla Francia e coll'Inghilterra non è causa sufficiente, perchè aggiungerei pure che il nostro esercito non potrebbe stare a fronte di quello di Francia, senza conchiuderne che non dobbiamo avere esercito.

Io credo che la posizione nostra topografica vuole che noi abbiamo forze sufficienti da potersi difendere per terra e per mare.

Dicevasi che nulla avevamo a temere delle potenze secondarie: io credo necessario che il paese nostro faccia ogni sforzo onde poter lottare con vantaggio con qualunque potenza italiana (*applausi*).

Ebbi già occasione di dire alla Camera che il ministro aveva già fatto compilare l'inventario dell'arsenale di Genova; ora non si attendono che i quadri dei cambiamenti succeduti da luglio in qua: ben presto io spero, potranno essere presentato alla Camera; ma pur troppo che da quello il Parlamento trarrà la certezza che con i fondi richiesti si può appena mantenere la forza di mare nel numero di bastimenti di cui consta ora. Il signor Parent aveva suggerito il sistema d'inchiesta, io credo che sarebbe troppo intricato e difficile, e non avrei che addurre l'esempio della vicina Francia; onde debbo consigliare la Camera ad attenersi a quello degli inventari.

Risposto così alle varie obbiezioni, credo che il sig. Parent vorrà bene votare il bilancio della marina.

Parent. Risponde poche parole onde dimostrare immaginaria la contraddizione, di cui fu tacciato, tra l'esordio suo e la conclusione.

Mellana. Non divido interamente l'opinione del sig. Parent. Egli disse di ridurre l'esercito e di non dare estensione alla marina più di quanto lo permetta lo stato delle finanze nostre. Quanto alla riduzione dell'esercito sono con lui d'accordo e vorrei lo permettessero le circostanze attuali d'Europa; non così però della marina, perchè se si può con un'educazione militare data alla nazione supplire all'esercito, le armate navali non si improvvisano così facilmente, epperciò noi dobbiamo fare anche sacrifizi pel suo ampliamento. Io non sono legato da riguardi come il signor Cavour, perciò dirò che la lotta per noi probabile è coll'Austria, e certamente il desiderio di non vedere rinnovati casi succeduti nelle passate campagne mi fanno molto proclive all'ammiglioramento della marina nostra. Dirò ancora delle alleanze con le nazioni che si reggono a democrazia: io stesso le desidero tali alleanze, ma non per questo oserei disarmare, perchè l'esperienza ci insegnò che tali popoli virtuosi nell'interno, divengono cattivi alleati se i popoli che ne li richiedono di soccorso non hanno precedenti vittorie in loro favore. E la proposta che io feci non si oppone all'ampliamento della marina, solo vuole stabilire un mezzo d'avere gli inventari necessarii.

Ravina. Non posso essere onninamente d'accordo

col sig. Parent; principalmente nel principio generale che pose, che noi non dobbiamo avere una marina forte. A questo rispondo che noi dobbiamo essere una nazione eminentemente marittima. Abbiamo molti porti ed il primo dopo quello di Costantinopoli spetta a noi; abbiamo una bella spiaggia, i Genovesi sono i migliori marinai; ma che vo io spiegando? non siamo noi concittadini di Colombo? Se noi avessimo una marineria forte, non vi sarebbe potenza italiana che ci stesse a fronte; e l'Austria stessa non sarebbe stata nostra vincitrice se la nostra marina avesse potuto trasportare 30 mila uomini a Venezia. Noi dobbiamo dunque accrescere la nostra marina, ed io crederei anche cosa prudente il togliere somme da altri bilanci per assegnarle a quello della marina.

Dopo ciò aggiungerò solo, che sebbene sia vero che noi dobbiamo cercare alleanze colle nazioni che si reggono a democrazia, ed il sig. Parent non osò nominarle perchè forse le sue simpatie sono più per la Francia, io dico che desidero alleanza e colla Francia e coll'Inghilterra, perchè da amendue si ponno avere vantaggi; dalla prima perchè nazione vicina e forte, dalla seconda perchè nazione lontana (*ilarità generale*). Venendo alla politica generale, dirò di Dresda, poichè altri volle accennare ad essa. Son persuaso che quelle conferenze celano misteri, e che non trattasi solo dell'ordinamento d'una dieta germanica; progetti liberticidi colà si tramano e noi pure dobbiamo stare in sugli avvisi, e con noi la Francia, poichè la restaurazione del conte di Chambord non è certo l'ultimo dei pensieri di quel consiglio: e se questa riuscisse, noi vedremo posta in stato d'assedio l'Europa tutta da Lisbona a Pietroborgo: non dico dell'Inghilterra, perchè essa è osso duro (*ilarità.*) Noi dunque dobbiamo tenerci pronti e non solo coll'esercito, ma inspirando eziandio sentimenti bellicosi nel popolo. Allora non tanto facilmente ci assaliranno i despoti, più facilmente troveremmo alleanze, od infine cadremo gloriosamente.

Che se io avessi a dir tutto ciò che nascondo in petto, le mie parole sarebbero ben più forti e più pungenti per taluni! Finirò coll'accennare soltanto che forse la corona dell'amato nostro Sovrano, al quale dobbiamo le nostre libere istituzioni (padre e figlio sono una persona sola), questa corona, dico, è forse già promessa in premio di tradimento ad un gran traditore. Di più non dico perchè la materia è delicata.

La prima proposta Mellana posta ai voti nella parte che riguarda solo il bilancio della marina è approvata.

Mellana. Ritiro la mia proposta relativa al bilancio della guerra, riservandomi a riproporla quando verrà in discussione quel bilancio.

Si pone poscia il partito sulla seconda proposta del signor Mellana, che è pure dalla Camera adottata.

Si passa quindi alla discussione delle singole categorie.

Elena fa delle osservazioni, che per la bassa voce dell'oratore non possiamo udire.

Ministro di marina. Da certe massime ne derivano conseguenze pecuniarie. Non si possono dunque votare dopo le categorie, e sarebbe piuttosto il caso di intervertire quell'ordine. Si discuteranno le quistioni di massima quando si presenterà il caso.

Presidente. Quando la massima fu già applicata non è più il caso: ma la commissione avendo proposto delle massime pel futuro ordinamento della marina, parmi che debbansi votare o dopo tutte le categorie, o dopo ciascuna di esse.

Martini. Le osservazioni fatte dalla commissione non si porsero per provocar un voto, ma per eccitare l'attenzione su queste questioni.

Presidente. Nella discussione del bilancio del 50 si votavano le categorie. Se in questa categoria trovano luogo le discussioni sulla massima si discutano, altrimenti si può aspettar in fine.

Si approva la proposta del presidente.

Valerio Lorenzo fa alcune osservazioni sopra uffiziali meritevoli che si congedarono, sopra promozioni che non ottennero molta approvazione, e conchiude col proporre un'economia di 14 mila lire sulla prima categoria.

Ministro della marina. Darò alcuni schiarimenti al deputato Elena sugli uffiziali maggiori attualmente in servizio. In vece di quattro uffiziali non ne esistono che 3. Non esiste attualmente uffiziale generale in attività che l'ammiraglio, vice-ammiraglio e il comandante della marina.

I signori Albini e d'Arcollières non sono, come dice l'onorevole Valerio, posti in riposo, ma sono ancora in attività di servizio. Il sig. d'Arcollieres ha lavorato moltissimo e si rese assai benemerito.

Gli alloggi degli uffiziali si accordano in virtù dei regolamenti. Il colonnello Sauli occupa un alloggio, ma come comandante della marina aveva diritto all'alloggio nell'arsenale. Si fecero già evacuare alcuni alloggi da persone bisognose bensì, ma non aventi diritto. Sarebbe troppo severo fare sgombrare alcune povere vedove dagli alloggi che occupano attualmente. Se pel passato vi fu qualche abuso in materia di alloggi, fu cagionato da un senso di umanità, e come si rimedierà, radicalmente, sarebbe troppo duro anticipare.

Non risponderò al deputato Elena sul pilotaggio, perchè verrà tempo più opportuno nella discussione del bilancio per trattare questa materia.

Al sig. Valerio risponderò che non ho da scolpare da ogni accusa i predecessori dei miei predecessori, ma nel complesso non li credo così condannabili. Credo dover rendere giustizia e imparzialità a tutti; se fosse accaduto errore vi si rimedierà, ma credo potere assumere la risponsabilità. Se in qualche uffiziale si riconoscesse mancanza di abilità o altro demerito, il ministero non esiterebbe a rimuoverli.

Intorno agli assegnamenti al personale noterò che la persona che era comandante della marina, avendo rinunziato alla paga, si può considerare la sua carica come vacante. La metà della paga va nella cassa invalidi, ma questa venendo incamerata, non farà che passar da una cassa all'altra. Ma il comandante della marina dee aver una rappresentanza non solo pei nazionali, ma anche per gli esteri. I nostri uffiziali all'estero ricevono la più cortese accoglienza, ed è giusto che gli esteri trovino fra noi eguale accoglienza. Quando vi era il governatore non spettava all'ammiraglio esercitare l'ospitalità; ma ora non si conferiscono più con quello scopo degli stipendi di 80 mila lire e non parmi punto soverchia la somma di 8 mila per spese di rappresentanza.

Posso assicurare la Camera che l'aiutante generale è la persona più occupata, perchè ha fra le mani le corrispondenze dell'ammiragliato; si può dire che il suo ufficio è un piccolo ministero. Egli è un ufficiale che deve essere scelto fra i più distinti della marina, e merita un supplemento di paga.

Alcune economie si possono ancora fare, ma sinora non si poterono mandare ancora ad effetto. Ho da far una preghiera alla Camera intorno al capitolo 6. La commissione proponeva ed il ministero consentiva che si modificasse l'ufficio dell'ammiragliato. A questo erano addetti ufficiali di real navi, che esercivano un ufficio burocratico. Credo il sistema difettoso e che gli ufficiali devono fare gli ufficiali. Basterebbe per ottenere questo scopo che la Camera non decretasse altre economie, altrimenti bisognerà ricorrere a crediti straordinarii.

Posso prendere l'impegno di operare tutte le economie che non sono contrarie alla giustizia, privando di un maggior compenso gli ufficiali che diedero opera a straordinari lavori.

Mellana. Il sig. ministro dice non poter fare economie, perchè non ha ancor presentato lo stato degli ufficiali. Ma la Camera deve decidere se debbano esservi due vice-ammiragli con ispese di rappresentanza. Si diceva non esservi più governatore con stipendio di ottantamila franchi per rappresentanze. Ma chi rappresenta il governo è l'intendente generale. La somma assegnata a titolo di rappresentanza come fu impiegata? Il vice-ammiraglio non risiedeva in Genova. Le spese poi di rappresentanza deve farle solamente un ufficiale, altrimenti tutti i corpi speciali pretenderanno pure qualche somma per accogliere le persone che appartengono al loro corpo.

Inoltre con due vice-ammiragli nello stesso grado non può esservi unità di comando. Possono talvolta esser utili tutti due, ma in principio parmi più utile siavene solo uno.

Ministro della marina. Non capisco bene l'interpellanza del sig. Mellana. Non posso impegnare l'avvenire, perchè sarebbe scemare la prerogativa del potere. Per ora non intendo farlo, ma facendolo non crederei di eccedere i limiti del potere. Ciò ha luogo pure nell'esercito. Niun esercito ha un numero di ufficiali generali corrispondente al numero degli impieghi. Non sarebbe eccessivo se vi fossero 2 vice-ammiragli.

I due vice-ammiragli non hanno spese di rappresentanza: ha solo 8 mila lire il comandante della marina, spesa piccola in paragone degli Stati vicini. Venendo ufficiali marini, si accoglieranno più convenientemente dall'ammiraglio, che non dall'intendente generale.

Non dissento che si tolgano le lire 3600.

I due ufficiali addetti allo stato-maggiore sono costretti a lavorare assai più che se fossero al corpo. Si lavora ora al raddobbo delle fregate.

La somma di 250 lire all'ufficiale che risiede alla Foce, soggiorno non molto gradevole, che soprintende ai lavori, ed ha una grande responsabilità, non potrebbe venirgli tolta.

Comandante del corpo reale equipaggi è il colonnello di quel corpo. A questo viene assegnata una somma non eguale agli ufficiali di terra: e sarei anzi tentato che si facesse ammentare la sua provvisione da 800 a 1000 lire.

Nè il comandante dell'arsenale non è troppo retribuito.

Invece della riduzione di 14,000 lire pregherei la Camera di ridurla a sole 6000 lire.

Ministro dei lavori pubblici. Quando gli ufficiali di mare vanno a terra, si recano dall'autorità militare che li riceve. Nè mi persuade ciò che diceva il signor Mellana che vi son capi di altri corpi che pretenderebbero anch'essi spese di rappresentanza. Coloro che si recano da essi vi vanno solo come privati e non è necessario si stanzi per loro rappresentanza. Se gli ufficiali marini della Sardegna ricevono questi onori all'estero, debbe esservi reciprocità per gli esteri quando vengono nel nostro paese.

Valerio L. Ho detto che i signori Albini e Arcollières erano stati tolti a servizii attivi, mentre gli affari che furono loro affidati non hanno tanta importanza, e quegli ufficiali hanno tali meriti da venire impiegati negli affari di maggior momento. Ho fiducia che il sig. ministro vorrà riparare molte ingiustizie commesse pel passato e non mancheranno le occasioni.

Insisto nel principio da me emesso che gli ufficiali della marina s'impieghino in mare, e restringerò la mia proposta alle ll. 8500.

Mellana. Non posso lasciar senza risposta l'affermazione del ministro dei lavori pubblici. Egli disse che gli ufficiali marini fanno la visita di dovere all'ammiraglio. Ma chi rappresenta il paese è l'intendente (*rumori*). L'ammiraglio è il capo della marina, ma non rappresenta il paese, come i prefetti della marina in Francia.

L'oratore propone alcune economie fondandosi sul bilancio del 1850.

Presidente. Ora si discute il bilancio di quest'anno.

Mellana. Non v'è altra differenza che 12 mila lire d'indennità d'alloggio. Propongo che si dia la stessa somma di 3600 al vice-ammiraglio residente in Cagliari.

Presidente. La prego di non confondere le categorie ed i bilanci. Il ministro dichiarò che non faceasi luogo allo stipendio del vice-ammiraglio che non esiste. Cominciamo a parlar del primo articolo. Su questo il ministro consentì ad una riduzione di 8400 lire.

Si approva il primo articolo della prima categoria.

Sull'art. 2 il sig. Valerio riduce la sua domanda.

Il ministro aderisce a questa riduzione.

Mellana propone la soppressione di 11,600 ll. sopra spese di rappresentanza di alcuni ufficiali.

Ministro. Posso accertar la Camera che il comandante generale non fa l'economia di un centesimo.

Lyons propone per massima che le rappresentanze si aggiudichino alla carica non alla persona, onde assentandosi la persona si possano impiegare quelle somme per l'uso per cui sono stanziate.

Ministro. L'applicazione sarebbe quasi impossibile e non sarebbe decoroso che si togliesse p. e. un 5|12 di spese di rappresentanza a chi s'assentasse un mese dal luogo ove esercita il suo uffizio.

Farina Paolo. Le spese di rappresentanza dovrebbero aggiudicarsi alle persone che dimorano costantemente nel luogo ove esercitano la loro carica. Non amo fare quistioni personali. Ma non posso qui tralasciare un esempio. Se l'ammiraglio Albini, per esempio, deve recarsi gran tempo dell'anno in Torino per esercire il suo uffizio di senatore, come potrà rappresentare in Genova?

Presidente. Queste sono quistioni di massima che si discuteranno dopo. Porrò prima a partito la riduzione proposta dal sig. Mellana.

La riduzione non è approvata.

Si approvano gli altri capi della prima categoria.

La prima categoria è approvata colle economie che la riducono da 313,565 a 300,665.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 9.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

DECESSI *del 7 gennaio in Torino.*

N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 107.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Non passa omai giorno che non sia testimonio della sollecitudine incessante del nostro municipio per il perfezionamento morale ed intellettuale della popolazione Torinese ed in ispecie delle classi meno agiate.

Abbiamo già accennato alle varie scuole diurne e serali per i figli dell'industre operaio, e per gli stessi artigiani adulti. Ed ora ci è grato annunziare l'inaugurazione di un nuovo corso serale di lezioni elementari per gli operai, che sotto gli auspizi del Municipio, il quale concedeva a tal uopo, ed adattava un conveniente locale, faceasi ieri sera dai maestri della scuola della Cittadella, offertisi spontanei a quest'opera di civile pietà, in presenza del sindaco, di molti consiglieri del comune e di vari capi d'officine, e con un notevole concorso di operai anche della classe adulta.

L'opinione pubblica saprà, ne siam certi, convenientemente apprezzare l'atto di quei maestri, fra i quali siam lieti di poter annoverare gli egregi sacerdoti Corio e Grosso, che sonosi con sì generoso pensiero offerti ad assumersi, non ostante le loro altre occupazioni, un incarico quanto onorevole, altrettanto però arduo e faticoso.

Parigi, 6 *gennaio*. — La crisi ministeriale dura tuttavia. Molte sono le persone chiamate dal presidente, ma finora nulla si è potuto conchiudere. Pare che Luigi Napoleone voglia far sentire all'Assemblea gli inconvenienti delle difficoltà che gli ha create, e attendere la manifestazione dell'opinione delle province.

Ci scrivono:

Parigi, 6 *gennaio ore 5.*

Il signor Barrot è stato chiamato. Egli ebbe una lunga conferenza col Presidente, la quale però fu senza risultato. Pare che il signor Barrot non voglia entrare nel ministero che in compagnia del signor Dufaure, o con uomini dello stesso colore, i quali non possono accettare sotto le condizioni che loro verrebbero imposte.

Nessuno vorrebbe pronunciarsi sulla questione della dotazione. La legge elettorale presenta anche un'altra grave difficoltà, e Lefranc ed i suoi amici la vorrebbero ritirata.

Dicesi che il Presidente, stanco di questa lotta si deciderà a ritenere tre o quattro ministri, fra i quali il sig. Fould, accetterà il sig. Baraguay d'Hilliers o il generale Randon per scartare il generale Changarnier.

Non sarebbe impossibile che egli facesse entrare dei repubblicani personalmente a lui attaccati, come Billaut, i quali non crederebbero accettare a troppo grave prezzo il potere per abbattere la reazione con concessioni di dotazione, di proroga, ecc.

Alemagna. — Le notizie di Berlino, riferite dai giornali tedeschi, benchè giungano sino alla data del 3, non recano ancora niente intorno alla riapertura del Parlamento prussiano. La *Gazzetta d'Augusta* dice che regnava la maggiore ansietà intorno alla posizione che le Camere sarebbero per prendere rimpetto al ministero. Dopo la pubblicazione dell'ultimo dispaccio del principe di Schwarzenberg, gli animi che prima parevano disposti ad una transazione, sono ora nuovamente irritati.

Di Dresda nessuna notizia d'importanza. Il giorno 4 il principe di Schwarzenberg e Manteuffel ebbero da solo a solo una conferenza, sul risultato della quale regna il più gran mistero. La sera dell'istesso giorno i due presidenti partirono uno per Vienna, l'altro per Berlino.

P. S. Prussia. — Le Camere di Berlino hanno nominato nella seduta del 4 gennaio i due presidenti fra i membri dell'opposizione moderata. Sono per l'alta Camera Schwerin, e Simson per quella dei deputati: insomma ha confermato i presidenti eletti prima della proroga.

Nella seduta del 3 della prima Camera, il presidente provvisorio Rittberg, parlò in modo conciliante, ma lamentando la parte subita dal governo nell'affare del Cassel, tuttochè la pensasse come inevitabile.

Nella tornata dello stesso giorno della Camera dei deputati, un solo membro della destra pura propose di cancellare dall'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo, per le mutate condizioni. Risposero un membro del centro dritto e uno della sinistra, e l'antico ordine del giorno fu mantenuto. L'indirizzo sarà discusso.

TEATRO REGIO

Ci gode l'animo di poter registrare un trionfo del teatro regio. Ieri sera, *La Gerusalemme*, ossia i *Lombardi* del Verdi, mutati in Francesi, e novellamente da lui rimpolpati, comparvero sulle scene di questo gran teatro; e sebbene da principio pareva che non trovassero, in una parte del pubblico almeno, tutte quelle simpatie che a gran ragione aspettarsi dovevano sì degni cavalieri, ben presto però giunsero a superare gli oppositori e finirono con una compiuta vittoria.

In quanto a noi, dobbiamo confessare che da un pezzo non avevamo veduto un'opera messa in iscena con tanta accuratezza, specialmente per quello che riguarda il movimento e la collocazione materiale dei cori e delle comparse, e ben poche volte ci fu dato di vedere scenari meglio dipinti e più fedelmente in carattere di quelli che ci si offersero ieri sera, e che, meritando la generale approvazione, fruttarono ai loro autori applausi reiterati.

Della musica potrebbe dirsi che, presa a pezzo a pezzo, il pubblico sentiva di conoscerla, ma nel complesso parevagli di gustare una cosa nuova. Egli è certo che il concetto guerriero e religioso è in questa *Gerusalemme* molto più ampiamente che nei *Lombardi* sviluppato e magistralmente condotto. Il Verdi fece di questi ciò che fece il Rossini del suo primo *Mosè*.

Pei cantanti, non esclusi i cori, siccome il pubblico non ebbe che plausi, noi non potremmo avere che parole d'encomio; ma le nostre lodi ci paiono ben poca cosa, ripensando con quale entusiasmo gli spettatori, e infra gli atti, e al finire di ciascun di essi, richiamassero il signor Fraschini e la signora Gruitz, per risalutarli con battimani e con viva infiniti; e mal atte ci sembrano queste che brevemente dettiamo ad esprimere la ineffabile dolcezza che nell'anima ci lasciarono gli appassionati e sublimi loro canti.

FONDI PUBBLICI.

Torino 9 gennaio 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	88 —
1848 — decorrenza 1. settembre		86 1|4
1849 — id. 1. luglio		84 1|4
1834 — obbligazioni		970 —
1849 — id.		940

Borsa di Parigi *del 6 gennaio*. — Gli affari sono stati molto animati: i fondi però non hanno provato gravi modificazioni.

Il 5 0|0 si è ribassato di 20 cent. da sabbato e venne chiuso a 94, 20.

Il 3 0|0 a 56, 25.

L'antico prestito piemontese (c. R.) 84, 50.

Il vecchio imprestito del Piemonte 945.

Il nuovo 932, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera

REGIO. — *LA GERULALEMME*, di Verdi. — Ball. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Due Foscari.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Venerdì 10 Gennaio 1851. | Num. 938.

RIVISTA

A Napoli è morto il giornale che si intitolava il *Tempo*. Resta l'*Ordine* e basta. Si leggono nei giornali di Roma le parole che il signor generale Gemeau ha rivolte a sua Santità in occasione del capo d'anno, e la risposta del pontefice. La nostra privata corrispondenza parla di nuove destituzioni, di mali umori fra i soldati francesi ed i pontificii. A Milano si abbrucieranno i biglietti del tesoro corrispondenti agli introiti fatti nel dicembre del prestito Lombardo-Veneto. Vien posta in attività la corrispondenza telegrafica fra il regno Lombardo-Veneto e Trieste. A Mantova è pubblicata la convenzione coll'Austria e con Parma per la navigazione del Po. Nessuna novità di Toscana.

Nulla è ancor conchiuso a Parigi per la formazione di un nuovo ministero. Il presidente fa molte consultazioni e pratiche, ma non lascia intravvedere abbastanza a qual partito pensi appigliarsi. Sono gravi l'incertezza e la sospensione degli animi. Forse i capi parte i quali sono stati cagione della discordia fra il potere esecutivo ed il legislativo cominciano a rammaricarsi dell'opera loro, e vorrebbero pure studiar modo di riconciliazione, temendo perdere podestà ed [illegible]mento nel governo. I giornali recano molte voci e molti pettegolezzi, ma sono tanto opposti e contraddittorii, che non pensiamo doverne intrattener i lettori, i quali d'altra parte leggendo la nostra privata corrispondenza potranno avere notizia dello stato in cui le cose di Parigi erano alle cinque ore del giorno 6 corrente.

Le notizie d'Inghilterra sono quasi prive d'interesse. È morto il visconte Alford, il nuovo lord-Mayor è stato [illegible] ricevuto in Dublino. I giornali si occupano della lettera di lord Kinnaird al cancelliere dello scacchiere, da noi accennata nel numero precedente, e di questioni artistiche, statistiche e scientifiche.

L'attenzione generale è ora rivolta agli affari di Germania e principalmente alla Camera dei deputati prussiani. Nella tornata del 7 ha dovuto essere ricominciata la discussione dell'indirizzo che porta l'esame della politica del governo, e che non fu possibile evitare. La elezione de'presidenti, considerata come ostile al gabinetto, sembra esordire allo scioglimento.

È oramai evidente che il viaggio del principe di Schwarzemberg a Berlino e quindi a Charlottemburg non ebbe per principale scopo se non quello di determinare il re di Prussia a contribuire colla spedizione di 25,000 prussiani alla sommissione dell'Holstein al re di Danimarca. Il signor di Manteuffel, che non avea potuto conseguir questo con le sue corrispondenze, calcolò fondatamente che sarebbe ottenuto con la personale influenza del principe.

Il giornale officiale di Stuttgard dichiara apocrifa la notizia di una lega tra l'Annover, la Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg per essere d'accordo nelle questioni che debbono trattarsi alle conferenze di Dresda.

Intanto il principe di Lichtenstein, aiutante di campo dell'imperatore d'Austria ha portato a Berlino una lettera del suo sovrano nella quale il re di Prussia è invitato a recarsi in Dresda per una conferenza personale tra i due principi.

La Russia vegliando sui movimenti possibili in Alemagna a causa della [illegible] in che la Prussia è costretta a mettersi, fa intanto i suoi preparativi. Due corpi di armata russa han ricevuto l'ordine di entrare in Polonia sul piede di guerra e saranno collocati lungo le frontiere prussiane e austriache. I funzionari polacchi del confine saranno rimpiazziati il 13 gennaio da funzionari russi.

Abbiamo dall'*Heraldo* del 31 dicembre che l'autorizzazione domandata dal governo spagnuolo per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1851 fu accordata nel congresso spagnuolo del 30 dicembre con 189 voti contro 32. Il signor Donoso Cortes fece contro l'amministrazione uno di quei discorsi vaporosi, de'quali le teste leggiere tanto ammirano l'eloquenza. La società deve essere fondata sull'ordine morale anzichè sul materiale; il ministero è colpevole di occuparsi troppo dell'ordine materiale. Si sa la conclusione a cui conducono queste declamazioni degli adoratori de'*buoni vecchi tempi*; non fate strade, non costruite porti, ma inviate missioni di gesuiti in tutti i punti del regno. Il signor Martinez de la Rosa rispose trionfalmente, che base dell'ordine morale è la prosperità materiale. Questa prosperità è confermata da certe cifre. Le entrate del tesoro spagnuolo di novembre 1850 sorpassano, a cagion d'esempio, di 30,034,055 reali quelle dello stesso mese nel 1849, e l'aumento è dovuto alle dogane e ai tabacchi, a quello insomma della consumazione e della pubblica prosperità. Il signor Donoso Cortes ha data la sua dimissione di membro del consiglio reale. E noi non crediamo che la Spagna vorrà per questo prendere il lutto.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* conchiude nel modo seguente un articolo sul trattato di commercio colla Francia.

Ma che mai potranno produrre i nuovi negoziati quando pure riescasi ad intavolarli? Nulla, nulla affatto oltre quanto si è stipulato. Le massime protezioniste della Francia non saranno vinte nè riguardo alla nostra marina, nè riguardo ai nostri olii, punti [illegible]ttosi del trattato; tali massime non cederebbero adesso ad alcun negoziatore di potenza secondaria; cederanno solo all'esempio generale ed al tempo.

La conclusione sarebbe dunque di rimanere senza trattato alcuno: stato fecondo di pessime conseguenze tanto sotto il rapporto economico, quanto sotto quello politico, generando decisa freddezza che non abbiamo bisogno di suscitare in relazioni già poco cordiali. Inoltre la questione si complica per interni effetti tra la Camera e il ministero che negoziò le due convenzioni [illegible] ne vedremo che la Camera abbia mai avuto [illegible] interesse in questo momento ad evitare [illegible] ministeriali.

[illegible] desideriamo insistere contro la difficoltà opposta da quelli che mostrano scrupolo a legarsi per [illegible] anni, prevedendo un favorevole cambiamento [illegible] economiche leggi della Francia. Ebbene! se l'esempio delle grandi nazioni ed il tempo potranno produrre codesto cambiamento, ne profitteremo, come [illegible] ne profitteranno, anche malgrado il trattato. Se la Francia ribassa con leggi le sue tariffe doganali, [illegible] articoli del trattato vanno in fumo, e tutte le nazioni saranno ammesse a goderne al paro di noi. Se [illegible] ai suoi diritti differenziali, avverrà il medesimo.

Frattanto, nell'aspettativa d'un avvenire anche poco remoto, non si pregiudichi il presente: e poichè la Camera non può rifiutare il trattato sulla proprietà letteraria senza annullare l'altro e rendere impossibile qualunque trattato, per l'interesse del paese conviene sancire tutti e due.

Si legge nella *Novella Iride Novarese*:

Nemici dei sistemi avventati sia in un senso che in un altro; nemici dei principii che in apparenza solleticano, ma che non possono essere attuabili, nè quindi in armonia coi principii che ci reggono, e che non si possono attuare senza gravi scosse, senza pericolo di indietreggiare nel momento che si tenta di andare avanti, sosterremo ognora i principii che tendono a sviluppare le nostre istituzioni e a renderci forti in mezzo all'abbattimento universale degli Stati che ci circondano: e perciò noi ci uniremo a tutti quei giornali che appoggiano questo sviluppo, il cui bisogno è così universalmente sentito, e così poco ancora messo in pratica. Forse con tale modo non anderemo a verso a tutti, ma chi è mai colui in giornata che può trovare il secreto di tutti contentare? Nella impossibilità di tale impresa, noi saremo contenti di gradire ai più: ed in giornata andiam noi dicendo che la gran maggioranza, non di questa parte soltanto d'Italia, ma d'Italia tutta sia pel sistema del progressivo e pacifico sviluppo delle instituzioni che unici seppimo meritarci e conservarci nella Penisola.

Lo *Statuto* ha un articolo sulle restrizioni oppressive della stampa, che termina così:

Coloro (e sono pochissimi) che si rallegrano delle limitazioni imposte alla libertà della stampa periodica hanno corto l'intelletto quanto la memoria; onde il 1846 è già loro uscito di mente. Il governo per distruggere in quel tempo la stampa clandestina, pose in campo tutte le sue forze; ma a non essere vinto dovette calare ad accordi e recidere i nervi a quello invisibile nemico, allargando la censura. La prima legge sulla stampa non mosse dalla necessità urgentissima in cui si trovava il governo di ovviare ai danni e ai pericoli dello stampare alla macchina? E la stampa clandestina non tacque forse come prima venne fatta abilità ai Toscani di aprire l'animo loro intorno alla cosa pubblica per opera dei giornali, e gli uomini savi scesero in campo a volgere contro di essa le armi somministrate loro dal governo? E il volere restringere la libertà dello scrivere, or che è fatta parte del costume pubblico, per modo che alla sostanza della cosa subentri l'apparenza, non è lo stesso che volere sostituire ai benefizi che vengono dalla stampa periodica i danni, già noti per esperienza, di che è gravida la clandestina?

E il governo ed il paese sono eglino in grado di affrontarli senza pericolo? Se la stampa clandestina è dannosa sempre, al governo sarà a mille doppi più perniciosa nel 1850. Il paese non era nel 1846 ancora stato sommosso da una rivoluzione che, per quanto superficiale, ha pur lasciato traccia di sè, come accade di tutti i rivolgimenti. Certe idee dallo stato di desiderio indefinito, che agitava gli animi come un presentimento, non erano ancora fatte necessità, colle quali egli è impossibile non venire ad onesta composizione. La Toscana non aveva ancora coscienza bene determinata di se medesima, mentre or l'ha piena ed intera e vivissima. Abbondavano inoltre allora nell'Europa civile i principii di armonia, quanto abbondano adesso gli elementi della dissoluzione, creati e alimentati dalla poca sapienza de'governi che promuovono l'apostolato delle idee non applicabili, facendo il viso dell'arme alla diffusione di quelle che sono applicabilissime. Perciò gli agitatori di professione troverebbero nelle condizioni straordinarie della Toscana mille modi di sperare le loro arti, se il governo ne porgesse loro il destro percuotendo di continuo nella stampa periodica, e dimezzandola con improvvide limitazioni. E se in tempi assai meno difficili dovette il ministero del 1846 dichiararsi impotente a distruggere la stampa clandestina, a quali mezzi si appiglierebbe quello del 1850 per spegnere il nemico invisibile, che il suo predecessore vinse solamente col togliergli le occasioni di operare ponendo il principio della libertà della stampa periodica, e giovandosene a distruggere la clandestina.

Leggesi nel *Giornale di Gorizia*.

Oggi pubblichiamo, come abbiamo promesso, lo Statuto comunale per la nostra città, il quale abbraccia in sè l'idea prima d'ogni diritto civile: l'indipendenza e la libertà del comune. Abbandonando per ora l'esame di questa legge, che diverrebbe inutile affatto, essendo ella formulata intieramente su quella generale dei comuni, e non offrendo a confronto di questa che poche e minime eccezioni, noi parleremo qui brevemente dell'importanza di codesto patrio istituto e della necessità di ben guarentirlo col fatto, acciocchè egli non sia una cosa morta, una passività, un corpo inutile e disanimato.

Base fondamentale dello stato libero è il libero comune, dice il primo paragrafo della legge sopra i comuni; ed è questa non soltanto una bella verità, ma una verità grande, utilissima e necessaria. Senza libertà il comune è una cosa, non è un'associazione di volontà operose e sapienti, che nella intima coscienza di sè abbraccia tutto quanto può essere di buono, di giusto e di utile nei bisogni e nei doveri d'un popolo. Senza libertà il comune non esiste tampoco, imperocchè non ha chi degnamente lo rappresenti, non ha chi virtualmente ne raccolga o sviluppi i suoi diritti, non ha chi decorosamente e provvidenzialmente ne amministri gli averi e ne sostenga i materiali interessi.

L'*Ordine*, giornale di Napoli, condanna se medesimo colla seguente sentenza posta a capo di un articolo del 31 dicembre.

La fazione giornalistica è davvero ostinatamente incorreggibile.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Journal des Débats* il seguente articolo sull'attuale situazione della Francia.

Chi ha diritto di trionfare dell'incertezza e degli imbarazzi che minacciano ad ogni istante di arrestare la nostra macchina governativa? Nessuno certamente, ma il partito democratico e repubblicano, meno di tutti, perchè questa macchina è opera sua! È un'idea repubblicana questa Camera unica, che ha per origine il suffragio universale: ed è pure idea repubblicana questo presidente al di lei fianco, che è anche un potere elettivo, e che ai suffragi dispersi sopra 750 membri dell'Assemblea nazionale può opporre i sei milioni di voti portati alla sua persona! È repubblicana l'idea di questa Camera irresponsale, che sembra essere il governo tutto intiero, perchè non ha per contrappeso nè altra Camera, nè un re, e perchè le sue più capricciose volontà in leggi ed ordini assoluti possono trasmutarsi! È idea repubblicana questo presidente responsabile, che naturalmente vuol tutto reggere in forza della sua stessa responsabilità! È un'idea repubblicana questa Camera, che il potere esecutivo non può nè prorogare, nè sciogliere quando fra loro vi è dissenso! Ed è infine anche un'idea repubblicana questo presidente, che bisogna sopportare fino al termine de'suoi poteri quando è cattivo, a meno che la Camera non si decida a portarlo in giudizio, vale a dire a rivoluzionare il paese, ma che al contrario non può rieleggere quando è buono, e non si ha un altro candidato a sostituirgli!

Noi potremmo continuare questa enumerazione, e far toccar con mano, che non v'è alcuna delle difficoltà presenti e future, non v'è male che ora si soffre, e che si tema, che non sia la conseguenza necessaria, naturale, e preveduta delle idee repubblicane. Sì, tutto era stato preveduto e molto prima della funesta realtà che or ci colpisce! Sì, gli spiriti illuminati e politici aveano sempre detto che sarebbe cosa insensata di mettere a fronte l'un dell'altro due poteri egualmente elettivi, egualmente rivestiti della sovranità del popolo, e del suffragio universale; una Camera con la pienezza del potere legislativo, e come tale aspirando alla sovranità assoluta, non conoscendo alcun freno ai suoi voleri, nè potendo soffrir indugio alla loro esecuzione, inquieta, gelosa, sospettosa come lo è sempre, il potere supremo; un presidente inviolabile sempre finchè non sia posto in istato d'accusa, cioè fino ad una rivoluzione, che si trincera nella sua risponsabilità come in una fortezza, che vi trova di fatto un potere immenso, ma un potere troppo corto di durata, perchè egli non sia tentato di prorogarne il termine, o che almeno, locchè torna lo stesso, non se ne abbia il sospetto! Sì, fra due poteri così costituiti, amendue per la loro origine indipendenti l'un dall'altro, amendue gelosi delle proprie prerogative, amendue in guardia contro le reciproche usurpazioni, la lotta è inevitabile; e se qualche cosa può maravigliarci, si è questo, che la lotta di cui noi siamo dolenti testimonii si tenga ancora in certi limiti, non abbia ancora scompigliato il paese! È alla moderazione degli uomini soltanto, che debbe attribuirsi se noi abbiam goduto due anni di tranquillità! Il vizio è nelle istituzioni. Egli è radicalmente vero, e l'esperienza non ha mai più completamente confermato, ciò che la voce de'sapienti, ahi! troppo poco compresa, avea in prima annunciato!

Ma supponiamo per un istante, che la colpa anzichè trovarsi nelle istituzioni sia invece negli uomini: è ciò che dice il partito democratico e repubblicano, ed è per questo ch'egli cerca di scaricarsi dell'immensa risponsabilità che pesa su lui e le sue idee. La colpa è degli uomini! Le vostre istituzioni non han dunque prodotto il maraviglioso effetto che dovevano avere! Dunque queste istituzioni, acquistate a sì caro prezzo, niente sanno prevenire, niente impediscono? Eccoci in piena crisi ministeriale, come sotto la monarchia, anche troppo felici se potessimo passarcela con una crisi ministeriale! In due anni che abbiamo una costituzione repubblicana, si è più parlato di colpi di Stato, e di 18 Brumaio, che non lo fu nei precedenti venti anni, e quelli che ci fecero il regalo di queste ammirabili istituzioni ne hanno essi stessi capito sì bene il difetto, che han creduto necessario di dare alla Camera, per la sua sicurezza, l'esorbitante diritto di comandare alla forza pubblica, e di circondarsi all'uopo d'un'armata! Così l'opinione pubblica prende allarme dalla più piccola voce, e noi non viviam più che in una perpetua diffidenza.

La colpa non è delle istituzioni, ma degli uomini! E chi li ha nominati gli uomini? Voi dite che non è a maravigliare che la repubblica cammini male, con una maggioranza composta di legittimisti, d'orleanisti, di bonapartisti, e con un principe per presidente? E chi l'ha nominata codesta maggioranza? E chi l'ha scelto per presidente codesto principe? D'onde uscirono i sei milioni di voti che lo investirono del potere? D'onde uscirono, se non dal popolo, dal popolo sovrano, dal popolo infallibile? Il suffragio universale ha fatto tutto, e il suffragio universale non è forse la principale delle idee repubblicane? Fu il suffragio universale, fu il popolo che scartò i candidati puramente repubblicani, e che prese per mano un principe, un pretendente, un Napoleone, per assiderlo nella sedia presidenziale! Il suffragio universale elesse il presidente, il suffragio universale elesse la Camera. La colpa è dunque del suffragio universale, e se il suffragio universale produsse, come dicono i repubblicani, un assurdo risultamento, non dovrà dirsi che esso non è un capo d'opera della ragione? Dovremo anche rallegrarci che esso non abbia fatto di peggio.

Poichè non bisogna lusingarci e farci illusione: quanto noi vediamo a quest'ora, si è la repubblica in uno dei suoi migliori momenti. Codeste perplessità, codeste scosse che vengono ad ogni tratto a turbare gli affari, codesta macchina governamentale che non agisce se non penosamente e con infiniti sforzi formano il nostro tempo di riposo e di vacanza.

E che sarà dunque del tempo di crisi? Che sarà d'allora quando la macchina si fermerà del tutto, quando non vi sarà più nè presidente, nè Camera, e che sarà suonata l'ora fatale del 1852?

Per verità, la cosa più convenevole per gli uomini della democrazia e della repubblica, innanzi allo spettacolo di anarchia che presenta da bel principio il suo governo, si è il silenzio, si è la confusione.

In quanto agli uomini dell'ordine, si sforzino almeno di correggere colla loro moderazione e colla loro prudenza quanto v'ha di profondamente vizioso nelle istituzioni, aspettando il giorno in cui correggere le istituzioni stesse; ed abbiano ben presente alla memoria che noi più non viviamo sotto leggi regolari e ben ponderate.

Il ministero si è dismesso; il ministero ebbe torto. Trattasi ben altro che di suscettività ministeriali ai tempi in cui siamo! Una crisi ministeriale, oh! farà di molto progredire gli affari del paese! La Camera se la prenderà col presidente; il presidente colla Camera; oh! vi avranno e l'una e l'altro molto da guadagnare! Il presidente può egli fare a meno dell'appoggio della Camera, o la Camera dell'aiuto del presidente?

Or dunque soffrite reciprocamente. Non v'è che una Camera, e codesta Camera commetterà dei falli, mentre la costituzione che la creò unica, non potè farla infallibile. Sventura ell'è il non esservi che una Camera, ed è una ragione di più per quelli che la compongono d'essere nei loro voti più circospetti; ma è pure una ragione pel potere esecutivo, che non ha nè il diritto di appellarsi ad una seconda Camera, nè il diritto di derogare a questa, di rassegnarsi e di sforzarsi di vivere amicamente colla Camera che esso ha. La Camera per parte sua non diede già esempio di rassegnazione, accettando l'anno scorso il ministero del 31 ottobre e la dichiarazione del presidente, che in virtù della propria risponsabilità gli apparteneva di scegliere i ministri senza consultare i voti della maggioranza?

Una crisi abbastanza grave ne attende nel 1852: almeno non l'affrettiamo, e giacchè siamo costretti a subire istituzioni sì mal combinate, procuriamo, in nome del Cielo! procuriamo di valer meglio delle nostre istituzioni.

Sull'argomento della *mediatizzazione* dei piccoli principati e del *dualismo* in Germania il *Wanderer* fa le seguenti avvertenze:

Fra le diverse proposte possibili ed anche non possibili che verranno agitate per la riorganizzazione della Germania, trovasi pure il così detto dualismo, vale a dire la ripartizione di fatto tra Prussia ed Austria per modo che il mezzodì venga a fondersi nella prima, il settentrione nell'ultima. Il dualismo ha il maggior numero dei suoi partigiani fra i conservativi indipendenti degli Stati minori, i quali troppo appuntino per la propria esperienza conoscono gli inconvenienti di necessità congiunti alla natura di un piccolo Stato, per non sapere che il governo di questo non possa essere conservato se non se per l'appoggio altrui. Di uno di questi conservativi pare dover essere un opuscolo di autore anonimo uscito alla luce in Amburgo, intitolato: *Della mediatizzazione e del dualismo in Germania.*

L'autore propone in questo la divisione della Germania tra Prussia ed Austria, così che tutti gli altri principi, compresa la Baviera, sarebbero mediatizzati. Tuttavia questa mediatizzazione non si farebbe di subito, ma a poco a poco, in maniera che l'Austria fondasse un'unione della Germania meridionale, la Prussia un'unione del settentrione tedesco, ed infrattanto solo gli affari esteri, la guerra, ed egualmente le dogane entrassero nella sfera d'azione dell'unione (rispettivamente del presidio di questa), per lo contrario la amministrazione interna fosse lasciata per ora tuttavia ai singoli principi, onde questi occupassero quasi il posto di ereditari luogotenenti. Questo libro, è manifesto, fu scritto ad un tempo in cui il convegno di Olmutz non s'era per anche conchiuso, ma l'inasprimento tra Prussia ed Austria era in quella vece salito al colmo. Abbenchè per di certo nel momento attuale non vi sia la menoma prospettiva che ottenga attenzione al progetto dell'autore, non è tuttavolta senza interesse considerare alquanto da vicino le ragioni da lui sviluppate nella sua proposta, imperocchè il dualismo a preferenza di tanti altri progetti per la riorganizzazione tedesca ha questo vantaggio per sè, che una volta avesse ottenuto di vedere la luce darebbe speranza di duratura esistenza, nè sarebbe compromesso novellamente da una prima catastrofe europea.

Con molto ingegno si scorgono in questo opuscolo discorsi i motivi e le cause onde sia difficile che continui pei piccoli Stati l'indipendenza della sussistenza di essi, anzi non ne sia da poter ottenere la durata, imperocchè questi Stati necessiteranno di continuo dell'aiuto di fuori, imperocchè il costituzionale sistema, ove non sia una nuda apparenza, si vegga per essi divenuto impossibile, imperocchè la vita loro conservi sempre vive le tendenze a ripristinare uno Stato federale; imperocchè al dì d'oggi ciascuna organizzazione alemanna che lasci sussistere i piccoli Stati non può dipartirsi da una federazione di Stati, onde ciascuna innovazione in questo senso non può offrire speranze di consistenza. Se non che avviene all'autore siccome a tutti gli altri che formano progetti per la ricostruzione alemanna. Fintantochè essi sviluppano gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono alla soluzione di una questione per altro modo che quello progettato da essi, tutto ciò ha per loro una piena riuscita; ma quando invece si fanno ad esporre l'eseguibilità dei proprii progetti sfuggono con varie frasi alle difficoltà che incontrano per via; e il massimo intoppo della mediatizzazione di tutti i piccoli Stati è pure manifesto che sarebbe la resistenza che le grandi potenze non tedesche mostrerebbero senza dubbio all'effettuazione del piano. Se non che l'autore crede di poter torre di mezzo siffatto intoppo, asserendo gratuitamente, che qualora la questione dei ducati fosse decisa nel senso delle grandi potenze non tedesche e si rinunciasse al solo Lussemburgo, non sarebbe da paventare più altra seria opposizione, quasichè e Russia e Francia potessero guardare indifferenti che l'Austria per l'acquisto intero del mezzogiorno germanico diventasse la prima gran potenza del continente. E che ciò fosse pure allora del caso lo conoscerà chiunque rifletta che si tratterebbe di niente meno che dell'aumento d'un nove milioni di popolo dotato d'agiatezza e di intelligenza, e che oltre alla potenza materialmente cresciuta, il rafforzamento per tal mezzo operato dell'elemento tedesco coopererebbe in modo straordinario a rinvigorire l'Austria nel suo interno. Anzi cotanto aumento per l'Austria avrebbe siffatta importanza, che le potenze non tedesche difficilmente il permetterebbero, anche se essa fosse per lasciare a compenso porzione dei suoi territorii non tedeschi. Comunque pertanto nell'interesse dell'Austria medesima fosse desiderabile l'effettuazione dei progetti dell'autore, tuttavolta è necessario ammettere che per lo meno nell'attualità dei tempi la realizzazione di questi progetti è impossibile affatto. A ciò s'aggiunge la questione di diritto che non così di leggieri può essere posta da un canto, comunque l'autore possa opinare in contrario, imperocchè le rappresentanze popolari dei singoli paesi che si vorrebbero mediatizzare hanno diritto di essere interpellate, se combinino o no in così fatte intenzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 6 gennaio ore 5 pom.

Le cose che oggi vi scrivo hanno molta gravità; le notizie che vi mando sono precise.

Tutti gli uomini di Stato sono preoccupati della condizione presente delle cose. È generalmente biasimata l'inqualificabile condotta del generale Changarnier verso il ministro della guerra, e fa un'impressione deplorevole la nuova smentita data dalla *Patrie* alle parole di quello. Si crede che Changarnier non conserverà a lungo il suo potere. La dismessione di Carlier ha recato sorpresa, e pare fermo in mantenerla. Non si sa prevedere quale deliberazione potrà prendere il Presidente in mezzo a questa grande confusione.

Ieri l'altro Dufaure fu chiamato due volte all'Eliseo. Vi fu anche Bixio. Ma nulla si conchiuse. La riunione Molé ha tentato e tenta tuttavia di persuadere il ministero dimissionario a ripigliare il potere. Ma non ha fatto frutto sinora, nè forse il potrà fare. La Hitte, Parrieu e Romain Desfossés sono fermissimi nella presa soluzione. Il Presidente fa le sue pratiche con molta secretezza e poco cura i capi dei partiti monarchici dell'Assemblea. Perciò l'inquietudine dei medesimi è grande.

Il signor Odilon Barrot aspettavasi di venir chiamato all'Eliseo per formare un nuovo gabinetto, ed aveva consultato a questo proposito il sig. Thiers, il quale nel caso presupposto lo aveva consigliato ad accettare credendo che fosse il solo uomo capace a ristabilire l'armonia fra il potere esecutivo ed il potere legislativo senza offendere troppo le suscettività di alcun partito.

Il signor Barrot pareva disposto ad accettare. Ieri fu realmente chiamato all'Eliseo e vi si intrattenne lungamente, ma con grande maraviglia sua non gli venne fatta veruna offerta; il Presidente tenne conversazione con lui sulle condizioni del paese, e nulla più. So che lo stesso è accaduto al sig. Léon Faucher.

Le opinioni più accreditate oggi sono le due seguenti:

Gli uni pensano possibile un ministero provvisorio, ossia di transizione per lasciare agli uomini di Stato il tempo di intendersi. Altri pensano che il Presidente possa indirizzare un nuovo messaggio all'Assemblea, nel quale dichiarerebbe che gli è impossibile governare a rincontro della pronunciata ostilità dei vecchi partiti monarchici, e che se questa persiste egli sarà obbligato a dimettersi e fare un appello all'opinione del paese.

I bonapartisti vorrebbero formare una combinazione ministeriale con Persigny, il duca di Bassano, che ora è in Germania, Billault, ed altri uomini amici a Billault; ed avrebbero intendimento di combattere i vecchi partiti monarchici. Anche Victor Lefranc sarebbe gradito ai bonapartisti.

Intanto l'opinione pubblica in Parigi prende partito ogni giorno più a favore del Presidente contro l'antica maggioranza dell'Assemblea. Luigi Napoleone uscito a diporto sui *boulevards* è stato accolto con segni di simpatia da tutte le classi della popolazione.

Pare che i capi della maggioranza temano seriamente un profondo cambiamento di politica, e perciò vorrebbero pure trovare qualche spediente per rimpastare la maggioranza stessa, e rimpastare un ministero che andasse d'accordo colla medesima. Gli orleanisti, fra' quali il sig. Chambolle, volevano oggi proporre un ordine del giorno favorevole ai ministri dimessi, sperando in questa guisa riuscire al rimpasto desiderato; ma i banchi dei ministri erano completamente sguerniti all'Assemblea, e perciò l'ordine del giorno non si è potuto proporre.

Conchiudo che la situazione è gravissima, e che incominciamo alla soluzione. Difficile il prevedere quale sarà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 6 gennaio.

Lo stato politico della Svizzera si presenta in questo momento sotto colori meno tristi di quello che non avvenga in molti altri paesi, anzi di quello non fosse la Svizzera stessa alcuni anni prima. La costituzione federale pose un termine ai violenti moti dei partiti, ed a quella semi-anarchia per la quale quasi tutti i cantoni avevano lungo tempo sofferto. Il potere centrale attuale, più capace di operare che per l'addietro, reprimerebbe prontamente i tentativi delle fazioni che volessero di bel nuovo ricorrere alla forza rivoluzionaria. Il partito che patteggiava colle imprese di simil genere all'interno, ha perduto il suo punto d'appoggio principale, perdendo la direzione degli affari a Berna. La sola macchia che resti a cancellarsi è il dominio di una minoranza, imposta federalmente a Friburgo; poichè se in altri cantoni un partito o l'altro ha motivi, anche fondati, di mal contento, ciò non riguarda la Svizzera in generale. La situazione di Friburgo invece è manifestamente in opposizione coi principii d'indipendenza nazionale e di sovranità popolare, in virtù dei quali la Svizzera esiste come repubblica. Se codesto stato anormale dovesse durare, vi sarebbero ragioni per credere che la Svizzera sarebbe minacciata da nuove e gravi complicazioni. Le elezioni pel consiglio nazionale si faranno nel corso dell'anno; la loro riuscita influirà certamente sopra la sorte di codesta questione. Incominciano ad occuparsi della creazione di una università federale. Le probabilità stanno pel suo stabilimento a Zurigo, ma pare che Zurigo non lo desideri molto. Esso tende ad assicurarsela di fatto, e come istituzione centrale. Se l'università di Baden e di Berna cadono, ciò è quanto avverrà di sua natura. Un'altra opinione trova favore presso alcuni a Berna; essi vorrebbero collocare l'università federale nella Svizzera francese, atteso che là formerebbe più facilmente un centro europeo coll'attrattiva che hanno i paesi francesi pei tedeschi e pei popoli del nord. Una università a Zurigo sarebbe un Tubingen od un Heidelberg,

Svizzera: in vece a Losanna o a Ginevra sarebbe uno stabilimento *sui generis*, centro di scambio d'idee fra la Germania, la Francia e l'Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 4 gennaio 1851.

Sua Santità nel ricevere la deputazione del suo esercito nell'occasione delle correnti solennità, espresse il suo malcontento per la poca disciplina, e per la mancanza di sufficiente armonia colle truppe francesi, ed eccitò a migliori portamenti. Colla deputazione del municipio disse parole benevole, ed anche alcun poco liberali, le quali furono spiacenti a quel partito che predomina. Il quale partito seguita a parlare con irriverenza del Pontefice, e mostra verso lui grande ingiustizia e sconoscenza.

Doveva essere pubblicata negli scorsi giorni la legge sul municipio romano, ma pare che anche questa sarà aggiornata come tutte le altre leggi organiche.

Il principe Rospigliosi ha ricusata la carica di senatore di Roma che gli era stata offerta.

I francesi hanno ritirati i cannoni di campagna in Castel S. Angelo, e vi hanno pure trasportate tutte le munizioni, chiudendole nelle camere superiori del maschio. In seguito alle risse, di cui vi parlai altra volta, si mantengono i mali umori fra i soldati francesi ed i pontificii, e quelli che pel passato erano tanto docili e disciplinati cominciano sventuratamente a farsi provocatori. Dicono che un ordine del giorno raccomandasse tolleranza e longanimità, ma che in caso di tumulto ed allarme dovessero essere pronti alle fazioni ed a far man bassa contro chiunque facesse resistenza.

Fatto è che il primo giorno dell'anno le truppe pontificie furono chiuse in quartiere, e per contrario fu lasciata piena libertà ai francesi di andar a diporto per la città sino a due ore di notte.

Questa misura ha inaspriti i pontificii, ed ha imbaldanziti i soldati di Francia.

Il penultimo giorno dell'anno arrivò qui la diligenza di Ferrara solo con una parte de' suoi viaggiatori, perchè altri erano rimasti indietro spogliati e maltrattati da una banda di assassini che l'avevano assalita nelle vicinanze di Osimo, derubando circa tre mila scudi.

Il Santo Padre è sempre preoccupato degli affari d'Inghilterra. D'altro canto il ministero britannico va facendo ufficii indiretti per indurlo ad adottare qualche spediente acconcio a tranquillare gli animi del popolo inglese. L'ultimo giorno dell'anno Sua Santità andò a cantare il *Te Deum* nella chiesa del Gesù, seguito dai cardinali, dal municipio e da molto popolo. Al suo comparire sulla piazza fu applaudito da non pochi individui che stavano sulla scala della Chiesa ed alle finestre delle case vicine.

In luogo delle grazie aspettate si sono fatte nuove destituzioni per opera dell'inquisitorio tribunale di censura: fra i destituti si noverano Bonomi, Sciffoni, Ticciati e Andreuzzi, impiegati di qualche considerazione alla depositeria.

Ieri l'altro è corsa per la città una nuova stampa clandestina portante la nuova protesta del comitato di Londra all'Assemblea legislativa di Francia. Per quanta premura faccia il governo per iscoprire i propagatori di questi fogli, ed il luogo dove si tengono nascosti i torchi, la polizia non ha ancor potuto scuoprir nulla. Questa mane sono stati trovati affissi ai canti della città cartelli manoscritti con versi ingiuriosi al dominio temporale. Tali dimostrazioni non hanno altro costrutto che quello di accrescere i rigori.

I padri gesuiti non hanno rimesso il loro gran cappello, come si diceva sarebbe avvenuto al primo dell'anno.

Abbiamo in Roma non pochi inglesi novellamente convertiti alla religione cattolica, fra' quali distinguonsi i lord Camden e Fielding colle loro famiglie. Essi erano particolarmente rimarcati ed ossequiati alla conversazione tenuta dal cardinale Altieri la sera del primo giorno dell'anno.

Torino, 9 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'abolizione del corpo de' piloti come corpo a parte, al quale è chiusa la porta de' gradi militari, è stato il primo argomento della discussione d'oggi alla Camera. Era stato stabilito fin dal giorno precedente che le teorie della commissione si discuterebbero senza andare ad alcun voto ove nol richieda la necessità di una cifra del bilancio. Il sistema della commissione è stato combattuto incondizionatamente dai signori Elena e Farina. Il sig. Valerio concepiva una certa ansietà sul destino di coloro che appartengono a quel corpo e volgeva domande al ministro, le cui risposte gli sembrarono poi soddisfacenti. Il ministro de' lavori pubblici, con pregevolissimo discorso applaudito dalla Camera, sosteneva il pensiero della commissione.

Non altrimenti poteva impugnarsi quel saggio proponimento, che scambiandone il senso; e infatti tutti gli argomenti degli oppositori furono tirati dalla necessità dei piloti, tutti gli esempi dai danni sofferti per difetto di piloti. Si sarebbe detto che la commissione voleva ridurre la marina militare degli Stati Sardi a non avere che:

« Navi senza nocchiero in gran tempesta. »

Ma è appunto per l'alta importanza de' piloti, per la convenienza di averne molti e sempre, e averli bene istruiti, che bisogna non condannarli a una sfera inferiore, a essere gli iloti della marina, che bisogna aprire ad essi la carriera dei gradi superiori, e obbligare gli ufficiali a conoscere il calcolo, il maneggio degli strumenti, il governo della nave. Frattanto che gli uffiziali non siano bene adatti non si spediranno certamente i legni da guerra senza abili piloti, e fra quelli che attualmente compongono quel corpo sinora inferiore della marina, i più istruiti comincieranno a godere delle prime promozioni, i meno edotti avranno nuovo stimolo a studiare, gli incapaci finiranno di mettere in pericolo vite e navi preziose allo Stato, e non perciò resteranno senza mestiere, anzi saranno impiegati ad altri uffizi marittimi pei quali siano più idonei.

Non si poteva proporre riforma più opportuna, più indispensabile, più consentanea all'abolizione de' privilegii e ai principii di eguaglianza proclamati dallo statuto; eppure ha incontrato i suoi ostacoli; ai quali sappiam grado di averci fatto udire una volta di più il ministro Paleocapa nelle quistioni speciali. Egli ha fatto la storia de' relativi provvedimenti della marina francese prima e dopo il 1791 e il 1814, ed ha mostrato come il privilegio della nobiltà quando induceva l'obbligo di una educazione speciale formò l'onore della marina francese, e come più tardi la malintesa ammissione di uffiziali valorosi, ma non istruiti, e l'esclusione dei nobili, e la istituzione di un corpo separato di piloti per supplire alla scienza che mancava ai nuovi uffiziali, compromise quell'onore e precipitò una fortuna acquistata con tanti sacrifizii.

Esaurita questa discussione di massima si è passato alla seconda categoria del bilancio — azienda generale della marina — che da 119,640 ll. è stata ridotta a 99,840 per la soppressione di varii articoli, segnatamente della vice-intendenza generale, e per la diminuzione di altri articoli scemando il numero degli impiegati, e l'indennità al console di Cagliari. Non potendo applaudire a queste determinazioni della Camera ci dispensiamo dal censurarle. Trattavasi di piccole somme. La soppressione e la riduzione non può aver altro oggetto che la riforma organica o l'economia. Per la prima bisogna far leggi, e poi restringere il bilancio; lasciare un'amministrazione complicata e privarla di personale è una evidente contraddizione. Per l'altra è necessario aver l'occhio al personale. Se si scemano le entrate di tale, a cagion di esempio, che sia in dritto di lasciare il servizio attivo, e domandare la sua pensione di ritiro, si costringe a domandarla e lo Stato dovrà provvedere a un soldo e ad una pensione, per aver voluto scemare il solo soldo. Quando si riforma l'organico queste considerazioni non hanno alcun peso; ma finchè la riforma non è sul tappeto, finchè un bilancio rappresenta la provvisoria attualità, bisogna per fare l'economia che si desidera guardare la posizione attuale del personale.

Passarono senza discussione la terza e quarta categoria — uditorato e spese di giustizia — corpo del genio navale. — Anche la quinta — reali equipaggi — passò per la intera somma di L. 583,293. 90, ma diè prima occasione a spiegazioni che non possiamo lasciare inosservate.

Il deputato Sella lamentava il difetto di macchinisti nazionali. — Tutti quelli che servono alla marina sono esteri; ricordava che si hanno scuole di meccanica applicata, fra le quali fiorentissima quella di Biella con 200 alunni che hanno dato abili costruttori, meccanici, direttori di fabbrica ecc.; perchè non inviare nelle grandi officine meccaniche d' Inghilterra e del Belgio i migliori tra questi allievi ad apprendervi l'alta meccanica applicata e la pratica costruzione delle macchine? Rispondeva il ministro avervi provveduto, date le disposizioni al suo primo uffiziale incaricato d'una missione a Londra di procurare, come condizione ai costruttori de' vapori ad elice che si ordineranno per la real marina, l'accettazione e l'istruzione pratica nelle officine di alcuni allievi delle scuole meccaniche del regno; sorridergli quella idea, non essere difficoltà insuperabile quella della lingua dopo l'esempio del buon risultamento ottenuto dai giovani inviati dal sultano e dal pascià di Egitto, certamente non più svegliati dei vivacissimi Biellesi. — Ma la cosa non restava in questi termini. Il deputato Radice trovava più opportuno che le macchine si ordinassero e si affidassero gli allievi allo stabilimento Taylor di S. Pier d'Arena; *così il danaro non sarà sepolto all'estero*. Rispose primo il ministro Cavour che lo stabilimento Taylor non costruiva macchine di prima importanza; stabilito — ricordava l'onorevole Revel — per le riparazioni delle macchine dopo la introduzione delle vie ferrate e avendo ricevuto dal governo un'anticipazione che dovea restituire senza interessi, quello stabilimento non aveva potuto sostenere la concorrenza dei Belgici e degl'Inglesi pel caro del ferro soggetto tra noi a fortissimo dazio. Ma più che altro era ostacolo allo sviluppo di uno stabilimento di quel genere — soggiungeva il ministro della marina — l'impossibilità di applicare tra noi la divisione del travaglio con tutti i suoi vantaggi. Certamente in Inghilterra chi fabbrica la carrucola non fabbrica la locomotiva; e le domande sterminate che si fanno dal mondo intero e dalla stessa industria inglese permettono che uno stesso meccanismo sia diviso in cento officine, che quindi costruiscano ciascuna il suo pezzo più esattamente, più speditamente, più economicamente. Volersi quindi rinunziare al vecchio proposito del protezionismo di aver caro e male in paese quel che può aversi da fuori buono e a miglior patto; volersi principalmente educare i nostri costruttori in luoghi ove la divisione del travaglio ha perfezionati altamente i metodi, gli artefici, i modelli.

Queste considerazioni del ministro spinsero il deputato Avigdor a una rapida e sensatissima esposizione dei principii della libera concorrenza applicati alle costruzioni meccaniche. Appoggiando le conclusioni del ministro egli fece la più severa censura della impresa di Taylor, citò la propria esperienza in occasione di una invenzione del signor Masserano che a lui si diresse in Londra per la costruzione dei modelli e della macchina in piccolo, dopochè non gli fu possibile riuscirvi nello stabilimento di San Pier d'Arena, pel quale lo Stato anticipava, son già 15 anni, non meno che 750,000 franchi.

Essendo già l'ora inoltrata, e presentandosi la sesta categoria — reggimento Real Navi — l'onorevole Durando chiedeva il rinvio a domani per l'assenza del relatore della commissione, indisposto in salute. Prima però che la Camera si sciogliesse, volle il ministro della marina esporre per sommi capi il suo intendimento, e calmare le suscettività che fa nascere l'idea della soppressione di quel corpo. Ricordò che l'egregio militare che lo comanda avea primo versato il suo sangue con Alessandro Lamarmora nella guerra della indipendenza; ricordò le prodezze di quel valoroso corpo, pegno dell'alto riguardo in che si avrà il personale; ma questo non deve togliere che si riformi una difettosa organazione per cui la fanteria da imbarco è al di là del numero dei marini, laddove non mai in Inghilterra raggiunse il quarto di questo numero; mancano intanto custodi di porto e cannonieri di marina; così che trasformando ed istruendo gli uomini del reggimento Real Navi avran quasi tutti collocazione più opportuna nella stessa marina. La forza militare di bordo più necessaria in Inghilterra per la disciplina delle ciurme tratte in massima parte dalla marina mercantile e dalle banchette dei porti, lo è meno tra noi che abbiamo marinai disciplinati, e addetti al servizio militare. A ogni modo la forza sarà proporzionata alle particolari determinazioni per le quali potrebbero sopprimersi, o mantenersi, come preferisce il ministro, i presidii di Capraia e della Maddalena.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI

Il collegio elettorale di Spezia elesse a suo deputato il cav. Giuseppe Ricci.

Con decreto reale del 3 corrente il 2 collegio elettorale di Cuglieri è riconvocato per il 26 stesso mese per surrogare un nuovo deputato al cav. Gio. Battista Spano, promosso al grado di maggiore nel corpo d'artiglieria. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno.

Con altro decreto reale del 5 il collegio elettorale di Ozieri è convocato per il giorno 19 di questo mese per surrogare un deputato all'avv. Pietro Pietri, di cui furono accettate le sporte dimissioni. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno.

Richiesti dalla segreteria della Camera dei deputati, ripetiamo le disposizioni che seguono sulla presentazione delle petizioni, onde servano di norma a coloro che vogliono valersi di quel diritto.

AGGIUNTA

al regolamento provvisorio concernente le petizioni, adottata nella tornata 22 aprile 1850.

Articolo unico. La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora.

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato; salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

Nizza, 6 *gennaio*. — Il famigerato grassatore Bovis è riuscito ad evadersi dalle prigioni di Nizza forando il tetto con un ferro tolto al letto, e scendendo in istrada per mezzo d'una corda fatta colla tela dei pagliaricci. Due altri malfattori fuggirono con lui. Un terzo, che non ebbe coraggio d'intraprendere il pericoloso tragitto, fu trovato sul tetto. La polizia ha spedito da ogni parte i suoi agenti per arrestare i fuggitivi.

(*Corr. Merc.*).

Novara. — Il consiglio comunale di Novara prima di chiudere il bilancio del 1851, nella seduta del 18 scorso dicembre, votò la somma di ll. 1000 a titolo di sussidio alla generosa Brescia.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 7 gennaio ha il seguente decreto firmato dal duca in data del 3:

Sovra il rapporto e la proposta del presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È prorogato a tutto il 30 di giugno del 1851 il termine stabilito dall'art. 5 del decreto del 23 di gennaio del 1850 (num. 47) alla esibizione delle bollette del prestito 1849 per la conversione loro in cartelle di rendita sullo Stato.

Art. 2. È pure prorogato al giorno sopraddetto il termine stabilito dall' art. 2 dell' altro decreto del 26 novembre del 1850, alle dichiarazioni di smarrimento delle bullette sopraddette.

Art. 3. Le rendite corrispondenti alle bullette che saranno esibite in dipendenza del precedente art. 1, non comincieranno a correre che col 1 del corrente mese di gennaio.

— Il presidente delle finanze direttore della cassa d'ammortizzazione M. A. Onesti

Fa noto:

Che col giorno 10 del corrente mese di gennaio si aprirà *qui in Parma il pagamento* del secondo semestre del 1850 di quelle rendite del prestito del 1849, le quali sono state iscritte a tutto il 31 dello scorso mese di dicembre.

Gli ordini di pagamento saranno distribuiti dal protocolista sig. Elia Vicenzi negli uffizi della computisteria dello Stato, dalle ore dieci antimeridiane alle due dopo mezzodì di ogni giorno non festivo, a chi gli esibirà le rispettive cartelle.

I quali ordini, al fine che col primo semestre 1851 abbia effetto la disposizione portata dall'articolo 7 del sovrano decreto del 26 novembre 1850, saranno comprensivi di tutti gli altri pel pagamento (alle rispettive scadenze, e dietro notificazione del presidente delle finanze) dei frutti che saranno per essere dovuti dal sopraddetto primo semestre 1851 a tutto il primo semestre 1855.

I pagamenti saranno fatti per questo semestre dal solo cassiere della cassa d' ammortizzazione negli uffizi della tesoreria generale in Parma.

Parma, 2 gennaio 1851.

Lombardo-Veneto. — *Il Foglio di Verona* del 6 reca il seguente avviso segnato del 3:

« Si avverte il pubblico che essendo ora ultimata anche la linea telegrafica che toccando Mestre, Treviso, Udine e Gorizia, mette in diretta comunicazione Venezia con Trieste, col giorno d' oggi viene attivata la corrispondenza telegrafica sulla suddetta linea fra gli Stati della corona Lombardo-Veneti e Trieste.

« Con altro avviso si parteciperà il giorno in cui la corrispondenza verrà attivata anche nelle stazioni intermedie fra Venezia e Trieste.

« Dall'I. R. direzione superiore delle pubbliche costruzioni, strade-ferrate e telegrafi negli Stati della corona Lombardo-Veneti. »

— L' intendenza provinciale delle finanze in Milano pubblica in data 4 gennaio quanto segue:

« Si previene il pubblico in relazione alle preesistenti superiori disposizioni, che nel giorno 10 andante mese alle ore 2 pomeridiane, ancora nel cortile annesso all'I. R. direzione del lotto, sulla corsia del Giardino, ed in concorso dell'apposita costituita commissione, avrà luogo l'abbruciamento di tanti viglietti del tesoro quanti costituiscono la somma di lire 650,000 (seicentocinquantamila) stati introitati nello scorso mese di dicembre, dipendentemente alle prime sottoscrizioni al prestito lombardo-veneto volontario in corso.

« In quanto poi all' abbruciamento dei viglietti del tesoro, che pure è stabilito effettuarsi, provenienti dalle nuove sottoscrizioni che vanno a concentrarsi nella cassa dell'I. R. prefettura del monte lombardo-veneto, si riserva quest' I. R. intendenza di precisarne il giorno con altro avviso il più presto che sarà compatibile colle necessarie preliminari operazioni in corso.

Roma, 4 *gennaio*. — Il generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione, nel primo giorno dell'anno si recò, come accennammo, alla testa del suo stato-maggiore per presentare felici augurii al S. P.

S. S. lo ricevette sedente in trono.

Il sig. generale accostossi ai gradini, e pronunziò il seguente discorso:

« Beatissimo Padre! Sono felice e superbo di essere l'interprete della divisione di occupazione, per presentare al Sommo Pontefice l'espressione del nostro profondo rispetto, e della nostra intiera divozione.

« Un esercito francese ebbe la gloria di versare il suo sangue per rimettere il Papa nella capitale del mondo cristiano: la gloria della divisione di occupazione sarà di mantenervelo. Perciò essa avrà sempre volontà ferma, calma, perseverante, ed all'uopo la forza e la energia che la religione mette nel cuore dei soldati francesi e cristiani.

« Per una causa così bella, noi preghiamo Dio di benedire i nostri sforzi, e di accoghere i voti che tutti facciamo sul principio di quest'anno, affinchè la Chiesa abbia per lungo tempo nell'augusta persona di Pio IX un capo così degno di governarla. »

Ed il S. P. si degnò rispondere pressochè nelle seguenti parole:

« Ogni circostanza che mi si porge per confermare i sentimenti di gratitudine alla Francia ed all'armata, è sempre da me accolta con viva premura. Questa che voi mi presentate, sig. generale, e che tanto soddisfa il mio cuore, mi fa richiamare i pensieri che tanto spontanei emanano dall'animo mio, di affetto paterno verso la generosa nazione alla quale degnamente appartenete, e che ha contribuito così potentemente al ristabilimento dell'ordine nella capitale del mondo cattolico.

« Questi miei sensi sono divisi colla massima parte de' Romani: e ieri, dopo aver reso le grazie dovute, più che in altri tempi, al Signore, nel passare in mezzo al foltissimo popolo che riempiva la chiesa del *Gesù*, guarnita dalle truppe francesi, fui commosso nel sentire una donna la quale, alto levando la voce, si diresse a me con queste parole: *Santo Padre, benedite i Francesi, che hanno liberati tutti noi dai pugnali, dall'anarchia, e da tante miserie.* Io dunque, tanto per propria spontaneità, quanto per unirmi al giusto desiderio di questa popolazione, benedico voi, signor generale, benedico l' armata, benedico la nazione francese ed il suo capo. »

Napoli, 30 *dicembre* (Dal *Giorn. delle D. S.*) — Al principio dello scorso mese di novembre morì in Guardiagrele, comune della provincia di Abruzzo Citeriore, un Nicola Ranieri in età di anni 101 e mesi tre. Egli era pittore, e le opere da lui rimaste attestano quanto valesse in siffatto ramo di belle arti. Parco e regolato nei cibi, fu fin dall'infanzia avverso al vino ed ai liquori. Si mantenne eguale nella prospera e nell' avversa fortuna, e fino agli ultimi giorni non abbandonò l'ilarità, la vivacità e la tenace memoria che furongli compagne nel corso del viver suo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Atto della marineria mercantile.* — Conseguentemente a comunicazione del dicastero navale della commissione del consiglio privato del commercio, in cui si fa cenno dell' inconveniente che potrebbe derivare dalla stretta osservanza alla lettera della sezione 30.ma dell' atto della marineria mercantile, i collettori e controllori ed altri principali ufficiali delle dogane nei diversi porti del regno hanno ricevuto istruzioni dai commissarii di non insistere sulla produzione di certificati di competenza o servizio dei mastri e contromastri dei legni che vanno all'estero, o in altre parole dei legni destinati per l'estero, prima del 1 febbraio prossimo, ma di lasciar liberi quei legni destinati per l'estero senza produzione. (*Shipping Gazette*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del 6 gennaio.* — A due ore ed un quarto la seduta è aperta. Nessun ministro è presente. L'Assemblea è ancora agitata, meno però dell' ultima seduta. È all' ordine del giorno il seguito della seconda deliberazione sulla proposizione del sig. Dufournel per produrre in coltivazione una parte dei beni comunali.

L'Assemblea ha già nella precedente adunanza adottati i tre primi articoli che autorizzano il prefetto, quando lo creda utile al benessere di un comune, a provocare il parere del consiglio generale sui mezzi di utilizzare i terreni comunali e sui lavori da farvisi, e nel caso i comuni non rispondano all'interpellanza del prefetto, lo autorizzano pure ad agire d'officio.

L' art. 4 stabilisce che nel caso il consiglio municipale non abbia dato il suo parere o sia stato contrario a disfarsi della proprietà che vuol darsi a coltivazione, propone di ordinare un'inchiesta *de comodo et incomodo* nel comune, e di deferirne il risultato al consiglio generale per le opportune determinazioni.

Dufaure combatte detto l'articolo, dicendo che è esorbitante il diritto assoluto che vuol darsi al consiglio generale di decidere su cose nelle quali il comune è il miglior giudice, trattandosi d'interessi proprii.

Montigny relatore, insiste perchè prevalga il sistema proposto dalla commissione nell' art. 4.

Saint Beuve difende con forza la causa dei consigli municipali. Egli si oppone all' idea di tenerli in una specie di tutela col dichiararli incapaci di poter determinare sui loro interessi.

I tre primi §§ dell' art. 4 sono adottati senza altra opposizione. I quattro ultimi §§ che organizzano i ricorsi al consiglio generale, sono rigettati. Il resto del progetto di legge è rimandato alla commissione perchè lo coordini con le riduzioni fatte all'art. 4.

Quindi si passa a trattare il progetto di legge sui privilegi ed ipoteche, che è pure all' ordine del giorno.

Lherbette dice, che la quistione la più importante del progetto è quella che ora deve discutersi. — L'Assemblea però è agitata. Il presidente allora prendendo argomento dalla poca attenzione che si presta, dice che se non si fa silenzio, egli non permetterà che si discuta una sì importante quistione. Trattasi degli interessi de' minori, degli interessi delle donne maritate; che altro volete, egli grida, per prestare la vostra attenzione?

Una voce. Non vi sono ministri.

Il presidente. Voi avete i pieni poteri legislativi per essere in piena regola. (*approvazioni*).

Lherbette prende la parola sull' articolo 2129 di cui ecco il testo: *L' ipoteca sia essa legale, sia convenzionale, non ha rango, nè produce effetto se non dal giorno dell'iscrizione presa dal creditore sul registro del conservatore nei modi e forme prescritte dalla legge.*

L'oratore rammenta come è importante, che quelli che sono incapaci di vegliare alla tutela de' proprî interessi, come il minore, l' interdetto, e la donna maritata sotto i poteri maritali, non perdano contro i loro tutori, o mariti ogni ricorso per il pagamento de' loro debiti. Il sistema attuale dà a questi incapaci una ipoteca legale indipendente da ogni iscrizione sopra i beni de' tutori e de' mariti.

L' oratore vorrebbe che questo sistema fosse mantenuto. Può esso solo, egli dice, difendere interessi sacri, il di cui abbandono porterebbe seco la rovina delle famiglie.

(*La seduta continua*).

Parigi, 6 *gennaio*. — Un decreto del 31 dicembre autorizza la banca di Francia a stabilire una succursale ad Avignone. Le operazioni di codesta succursale saranno le stesse che quelle della banca di Francia, e verranno eseguite sotto a direzione e la sorveglianza del consiglio generale della banca, conforme alle disposizioni della ordinanza del 23 marzo 1841. (*Moniteur*).

— Assicurasi che in uno degli uffici, se non vuolsi dire in parecchi, il presidente ed i segretarii non furono nominati, se non impegnandosi a rigettare il progetto sulla dotazione presidenziale, se, come tutto induce a crederlo, viene presentato nel mese di gennaio. (*Ordre*).

— Furono notate alcune altre nomine. Nel quattordicesimo ufficio, il signor di Mornay, antico presidente della commissione della legge di dotazione, ed il signor Chapot, antico segretario della stessa commissione, furono eletti, il primo; presidente, il secondo, segretario dell'ufficio. Il signor Chapot appartiene inoltre, lo si sa, alla maggioranza che sostenne i diritti dell'Assemblea nell'affare del commissariato.

Nel decimo ufficio il signor Molè, assente, venne nominato presidente, contro il duca di Broglie; il nostro amico, il signor Poujoulat, segretario, contro il signor Berard, membro della minoranza dell'ufficio nella quistione del commissariato. Il signor Leon Faucher non riuscì nel nono ufficio contro il signor Lepelletier d'Aulnay.

Si notò che quattro presidenti vennero scelti tra l'adunanza della via dell'Università; questi sono i signori Crouseilhes, de Laussat, de Mornay, Molè. Dei quattro ve ne son due che fanno parte pure della via Rivoli, e sono i signori Crouseilhes e de Laussat. . . (*Opinion Publique*).

— Il presidente della repubblica non riceverà il dì 9 gennaio, ma bensì il giovedì 16. Gli inviti mandati per la serata del 9 saranno ricevuti per quella del 16.

— *Ieri* sera la radunanza di via *des Pyramides* tenne una seduta straordinaria. Si occuparono in quella tornata dei fatti che produssero la crisi ministeriale. L'adunanza fu unanime nel partito di prestare al potere esecutivo, nelle attuali circostanze, un energico appoggio. Ci si assicura pure che il generale Changarnier fu, per parte d'uomini considerabili, l'oggetto di severe critiche. (*Patrie*).

— *Fatti marittimi.* — In un quarto di secolo la navigazione a vapore prese, negli Stati-Uniti, uno sviluppo che noi possiamo rigorosamente giudicare adesso, dietro il quadro sottoposto. Esso è ufficiale ed indica il numero degli *steamers* costruiti negli Stati diversi dell'Unione dopo il 1825:

Dal 1824 al 1829	194.
Dal 1829 al 1834	304.
Dal 1834 al 1839	504.
Dal 1839 al 1844	522.
Dal 1844 al 1849	909.
	2493.

I due terzi di queste navi e battelli a vapore vennero costrutti negli Stati dell'Ovest, l'altro terzo nell'Ohio specialmente. Pittsbour ed i dintorni sono i primi cantieri dell'Unione per la costruzione dei battelli a vapore.

Bullettino commerciale e industriale. Gli ultimi giorni del 1850 e i primi dell'anno nuovo diedero ottimi risultati; la maggior parte dei negozianti sono contentissimi dei tre ultimi giorni di novembre. Dopo domenica 29, le botteghe ed i magazzini riboccarono sempre di avventori. I negozianti di trastulli infantili ed i confettieri sono quelli che meglio hanno fatto i loro affari, e le loro vendite furono anche più considerevoli di quelle dell'anno scorso. Non minore motivo di soddisfazione hanno i negozianti di novità e di strenne d'ogni genere; in tre giorni essi vendettero più che in tutto il mese. Una enorme quantità di botteghe ambulanti che avevano ottenuto il permesso d'installarsi lungo i baluardi e nel sobborgo Sant'Antonio, dal 29 dicembre al 5 gennaio, hanno venduto una buona parte delle loro mercanzie. La vendita continuò colla stessa attività dopo il primo giorno dell'anno.

Egli è probabile che queste vendite in dettaglio eserciteranno una fortunata influenza sulla fabbricazione, che da qualche tempo smerciava pochi dei suoi prodotti nei magazzini di Parigi, e che conservava la sua attività soltanto in grazia delle commissioni per l'esportazione, le quali per altro in questi ultimi tempi andavano diminuendo per ciò che concerne i generi di bisotterie e i bronzi.

— Noi abbiamo ricevuto numerose informazioni dalla maggior parte delle città dipartimentali; dappertutto la vendita in dettaglio fu attivissima in questa circostanza. In generale si notò che gli oggetti molto preziosi hanno trovato pochi amatori. Tuttavia i fabbricanti prenderebbero un grave abbaglio qualora si dessero a credere che siano preferiti i generi di molta apparenza, quantunque mal condizionati. Le mercanzie a prezzo corrente furono quelle appunto men ricercate. (*Correspondance*).

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI PRUSSIA. — Tornata del 3 gennaio. — *Prima Camera. Presidenza del sig. Rittberg.*

Presid. La speranza da me espressa prima dell'aggiornamento, che ritorneremmo sotto più lieti auspicii per la cara nostra patria, questa mia speranza sventuratamente non si è avverata. Le misure prese in un paese vicino, le esecuzioni che vi si sono fatte in sfregio della costituzione, debbono affliggere il cuore di ogni prussiano avvezzo a non veder procedere a tali misure se non in virtù di una sentenza dei giudici, misure che d'altronde non sono giustificabili se non in quanto hanno per oggetto il ripristinamento dell'ordine pubblico (*applausi*).

Io per altro vi faccio ricordare dell'antico proverbio: *per aspera ad astra*, cioè si va alla meta per le spine e per le sofferenze. Lasciamo le sofferenze al passato. Possano coloro che in altro luogo deliberano sui destini dell'Alemagna procacciare un unione adatta alle circostanze. Possano i governi che in questo momento deliberano intorno a così importante materia, rendersi persuasi che noi consideriamo l'unione come necessaria, quand'anche dovesse acquistarsi coi sacrificii, poichè un buon accordo è impossibile senza sacrificii vicendevoli. Possano i governi procurarci la pace non armata e ristabilire in tutta l'Alemagna l'ordine e la sicurezza, affinchè tutte le forze dei governi e delle nazionali rappresentanze possano rivolgersi in rapporti interni. Iddio voglia benedire le nostre deliberazioni onde ne risorga il bene della patria e la prosperità di tutte le classi della popolazione.

Parecchi membri della Camera ottengono dei congedi.

Il ministro dell'interno presenta le ordinanze ed un progetto di legge sulla stampa e sullo stato d'assedio. Il ministro delle finanze manda 200 esemplari del bilancio. Il presidente propone di nominare una commissione generale del bilancio.

Hansemann fa osservare esser inutile la nomina di questa commissione, attesochè la Camera non può che adottare o respingere il bilancio nella sua integrità.

Jourdan propone di aggiornare la discussione del progetto d'indirizzo alla prossima seduta, e di rimandare alla commissione il progetto colle emende onde le esamini e faccia una nuova relazione.

La proposta seguente del deputato Stahl è rimandata alla commissione dell'indirizzo: « Atteso i cambiamenti sopravvenuti nella situazione, la Camera, pienamente fiduciosa nell'attuale politica del governo, passa all'ordine del giorno. » La seduta è levata.

SECONDA CAMERA. — *Presidenza del conte di Schwerin, presidente.*

La Camera ha interrotto la discussione dell'indirizzo a motivo dell'aggiornamento. Bisognerà quindi ripigliarlo. Tuttavia io ho creduto che prima di continuare la discussione la Camera vorrà sentire la relazione della commissione. Perciò non vi sarebbe da deliberare che sull'ordine del giorno delle prossime sedute. Bisognerà inoltre eleggere domani un nuovo presidente. Questa proposta è adottata.

Presidente. Io propongo di mettere all'ordine del giorno per la prossima seduta la continuazione della discussione dell'indirizzo.

Keller. Nelle circostanze attuali io credo sia opportuno di eliminare dall'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo.

Geppert. Avendo la Camera deciso che voterà un indirizzo, essa non può abrogare questa risoluzione nelle forme ordinarie. Perciò io desidero che la discussione dell'indirizzo continui, riserbandoci di fare più tardi delle proposte per un ordine del giorno semplice o modificato.

La proposta del deputato Geppert è adottata con grande maggioranza. Votano contro l'estrema destra e i pochi ministeriali.

Il ministro della finanza dà comunicazione di parecchi progetti di legge finanziarii. Il ministro della giustizia presenta egli pure parecchi progetti di legge.

La seduta è levata.

(*Gazz. naz. di Berlino del 3 gennaio*).

AUSTRIA. — VIENNA, *4 gennaio.* — (Dal *Corr. Ital.*). — All'opera di ristaurazione dei quattro grandi forti presso Olmütz verrà posto mano nel mese di marzo p. v.

— La società israelitica per i mestieri e l'agricoltura tenne in questi giorni una seduta sotto la presidenza d'un capitano di città. Rileviamo dal *Pesti Naplo* che fu convenuto generalmente di rivolgere particolare attenzione a guadagnare gli israeliti per l'agricoltura, giacchè secondo le nuove leggi fu accordato anche agli israeliti l'acquisto di terreno. Si dice pure che saranno in breve pubblicate le relative proposizioni.

— L'articolo dell'industria austriaca che trova sempre più spaccio si è la carta. Il consumo che si fa della medesima da due anni a questa parte è tanto grande, che nessuna fabbrica può dare o può quasi supplire a tutte le commissioni; e molte perfino e da qualche tempo non ne accettano più nessuna, non essendo in grado di poter eseguirle. Perciò stesso il prezzo della carta da questi due anni in poi si è aumentato del doppio.

— Per ordine di S. M. l'imperatore fu ieri battuto all'arme nelle caserme di questa capitale. Le truppe si radunarono in brevissimo tempo sulla piazza d'allarme, dove comparve pure S. M. l'imperatore, vi passò in rivista i soldati esprimendo loro la sua contentezza speciale e facendo sborsare alle truppe, principiando dal sergente all'ingiù, la paga gratuita di tre giorni.

— L'abbozzo della nuova tariffa doganale viene accolto in generale favorevolmente dal ceto mercantile ed industriale, e credesi che verranno proposti soltanto dei piccolissimi cangiamenti al medesimo.

— Grande è l'ansietà con cui s'aspetta la notizia intorno all'apertura delle Camere prussiane che ebbe luogo nella giornata di ieri. La pubblicazione del noto dispaccio confidenziale del principe di Schwarzenberg fa ancora qui dubitare che il partito dell'opposizione voglia approfittare di questa pubblicazione per le sue viste. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio della marina.*

La tornata è aperta all'ora 1 3/4.

Si dà lettura del verbale della precedente tornata.

Ravina. Seppi che le parole, colle quali terminava ieri il mio discorso diedero luogo a varie interpretazioni fuori di questa Camera, onde è che io mi vedo costretto a venir oggi a dichiarare quale fosse la mia vera intenzione nel dire che la corona del nostro Sovrano è forse promessa già come premio di tradimento ad un gran traditore. Io non intendeva con ciò alludere ad alcun personaggio di questo Stato. Un tale assurdo, una tale enormezza, una tale, per così dire ridicolaggine non potevami cadere in mente neppur per sogno. Il mio pensiero era rivolto a ben più lontane persone, che non voglio indicare se scettrate o non. Bastino però queste mie poche parole a far cessare ogni falsa interpretazione nel discorso ieri pronunciato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto delle petizioni.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura d'un progetto del signor Valerio, contenente varie riforme all'attuale amministrazione dei dicasteri.

La discussione per la presa in considerazione del medesimo è aggiornata, sino a che sia consumato l'esame dell'attuale bilancio.

Torelli. Depone al banco presidenziale la relazione del progetto di legge relativo al permesso della caccia in Savoia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito *dell'esame del bilancio di marina*

Erasi ieri sollevata la questione intorno alla conservazione o soppressione del pilotaggio, sulla quale non erasi presa deliberazione alcuna.

Ministro della marina. La questione posta ieri in campo è una delle più difficili in materia di marina; essa occupò già non solo distinte persone del paese nostro, ma ancora pregiatissimi ingegni di altre nazioni, senza che siasi venuto ad una conclusione. Il ministero è persuaso dell'importanza di questa questione, ed io non esiterò a dir qui, quale sia l'opinione sua a questo riguardo.

Nella nostra marina il pilotaggio forma carriera da sè affatto distinta da tutte le altre; esso poi si divide in pilotaggio inferiore e pilotaggio superiore. A questi piloti è affidata esclusivamente la condotta del bastimento: quindi le attribuzioni sopra un bastimento sono divise in due; agli uffiziali di bastimento spetta la disciplina, le manovre, le evoluzioni militari; ai piloti, come dissi, la condotta del bastimento. Questo sistema, se ha i suoi vantaggi, ha pure, a parer mio, i suoi non piccoli inconvenienti: e primo fra questi, il vedere dagli uffiziali trascurati gli studi relativi alla condotta d'un bastimento, di modo che spesso giungono ai primi gradi superiori senza avere tali cognizioni necessarissime, la mancanza delle quali può produrre danni gravissimi in momenti resi difficili o da intemperie o da una qualche fazione marittima; non potendo tali uffiziali avere quel colpo d'occhio, che spesso solo vale a salvare dal pericolo. Sotto questo aspetto adunque il sistema di pilotaggio presenta inconvenienti. Dissi però da principio che offre pure qualche utilità: e certamente la divisione del lavoro renderà gli uomini molto più abili a quello a cui si applicano esclusivamente.

Quelli che in modo assoluto sostengono il sistema di pilotaggio citano l'esempio della marina inglese; ma io non credo quell'esempio possa fare al caso nostro, poichè il sistema della marina inglese è ben diverso dal sistema della marina sarda.

Colà sono in molto minor numero gli uffiziali subalterni, esistendo licei d'educazione, dai quali escono giovani abili ai gradi superiori, cosicchè non sarebbero sufficienti gli uffiziali subalterni per poter affidare loro il pilotaggio: la necessità dunque è causa della conservazione del sistema di pilotaggio nella marina inglese. Si volle pure alla soppressione del pilotaggio attribuire la perdita di bastimenti che la Francia fece dal 1814 in poi: io credo che queste perdite abbiano altre cause, e principalmente la cattiva formazione dei loro equipaggi.

Come la Camera vede, vi hanno assai ragioni pro e contro. Eguale risultamento si avrebbe da un esame della nostra storia marittima: onde la conclusione che la questione è assai seria.

Vollero alcuni che questo sistema di pilotaggio servisse ad infondere lo spirito d'emulazione fra i marinai; ma qui ancora credo che questo fine si raggiungerebbe assai meglio allorquando questi piloti, dopo aver date prove di vera abilità, si vedessero innalzati a gradi superiori.

Ripeto adunque essere questa questione assai difficile, il ministero non avere ancora un'idea precisa sul da farsi; onde pregherei la Camera, io che non la voglio, come altri, dire incompetente a giudicare su questa materia, a voler sospendere ogni qualsiasi voto sulla medesima, perchè, per servirmi d'un espressione legale, la causa non è ancora sufficientemente istrutta. Il ministero intanto farà studii in proposito, che riferirà poscia alla Camera, e nel bilancio 1852 proporrà un sistema, che sarà certo di riforma dell'attuale, poichè, anche a rischio d'udirmi a mandare a scuola dall'avv. Brofferio, io ripeto che una riforma la credo necessaria.

Martini. Dirò poche parole ai signori Valerio ed Elena. Essi mi rimproverarono di non aver riferita alla Camera l'opinione della minoranza: il motivo fu che non me ne fece domanda, del resto io non avrei avuta difficoltà alcuna: di più una vera minoranza non fuvvi nella commissione, poichè fuvvi bensì a luogo qualche viva opposizione, ma fu più di individuo che di una minoranza: del resto io credo non abbiano molto a dolersi poichè ebbero essi stessi campo a riprodurre le loro osservazioni innanzi alla Camera.

Venendo alla quistione del pilotaggio, il sig. Elena con una chiarezza rimarchevole ci venne dimostrando avere i piloti cognizioni quanto gli altri uffiziali di marina: io ne convengo, ed anzi domando appunto a lui il perchè dopo tale convinzione non voglia che tali uomini varchino il grado di pilota. Noi non vogliamo già sopprimere i piloti, ma piuttosto che lo siano tutti gli uffiziali di mare, aprendo agli attuali piloti la via ai gradi superiori: oltre ai vantaggi che se ne avranno, si toglierà un'ingiustizia flagrante che ora esiste

Rimproverò alla commissione di volere assimilare i piloti ai guarda-magazzini; mi scuserà il sig. Elena, ma i posti a cui la commissione li volle assimilati sono, ed alcuni denno essere, occupati da uffiziali; sola intenzione della commissione fu dunque di aprire loro una carriera. Si citarono esempi d'Inghilterra, Napoli, ma colà sonvi scuole di pilotaggio, mentre presso noi non s'impara che a forza d'industria. Si dovrebbe anche nel nostro aprire una scuola, ed in tal caso credo assai meglio aprire una sola scuola per tutti.

Queste cose io dissi per difendere la commissione dalle taccie appostele.

Farina. Allorquando nella commissione ebbi a combattere l'opinione del relatore, non mi accorsi che questa si restringesse a non volere che i piloti rimanessero sempre piloti; ora dopo le spiegazioni avute non rimanendo più che a rettificare un errore, poichè sta scritto nel regio decreto del 1840 che i piloti sono quelli fra cui si scelgono i supplenti agli uffiziali di marina, m'accontento a quanto si è detto, tanto più che il ministro non prese altro impegno che a fare studi in proposito.

Valerio Lorenzo. La commissione ha per lo meno anticipata la quistione sul pilotaggio, cosicchè a questo riguardo puossi dire che abbia agito senza molta considerazione, per non ripetere l'epiteto combattuto or ora dal relatore

Del resto io vorrei solo essere persuaso che frattanto il ministero non provvederà in proposito con decreti reali, poichè io pure convengo col sig. Pallieri, doversi frenare l'abuso dei decreti reali, e ciò anche per tranquillità degli stessi piloti, che non abbiano a temere di perdere il loro impiego.

Credo quindi necessario che il ministro della marina dichiari che non si prenderà alcuna deliberazione in proposito se prima non è sottoposta alla Camera. Il signor ministro ha dichiarato non essere sufficiente istrutto nella questione; io mi limiterò pure ad alcune considerazioni generali.

Gli esempi di Francia e d'Inghilterra in fatto di marina denno avere per noi molta importanza, così pure quel di Napoli, poichè tutti sanno come quella marina sia ben disciplinata. Tali esempi, debbono per lo meno tenere il ministero avvertito ed attento nel proporre la soppressione dei piloti.

Ministro dei lavori pubblici. È mio avviso, che nella marina nostra tutti gli uffiziali abbiano le cognizioni necessarie circa il pilotaggio, e ciò sarà mai finchè l'abilità dei piloti facilmente dispensa gli altri uffiziali da darsi un tal pensiero.

Si pronunziarono parole generose in rapporto a questi uomini; certamente non havvi chi non nutra sensi di simpatia per uomini, che con pericolo della loro vita rendono tanti importanti servizi al loro paese. Ma per conoscere e trattare questa questione, bisogna distinguere gli uomini dalla instituzione.

È stata attribuita alla soppressione del pilotaggio la perdita di bastimenti sofferta dalla Francia dal 1814 in poi. Oltre la spiegazione già data a tal proposito dall'onorevole mio collega, altre essenziali ve ne sono per cui non deve per nulla recar stupore quella accennata perdita.

Prima dell'89 i soli nobili erano ammessi ai gradi della marina, e chi veramente lavorava, non poteva essere a quelli ammessi, perchè non era nobile: venuta la rivoluzione e dopo ancora del 91 si spinse all'eccesso il principio opposto, in modo che la marina ebbe a soffrire e dal sistema primo, e dalle scosse posteriori, e tanto era misero il suo stato, che furono sempre nulli gli sforzi di Napoleone per chiamarla ad alti destini.

Dopo ciò che meraviglia, che nel 1814 navigassero male, ed abbiano fatto perdite di bastimenti. Parve a me, che esse debbansi attribuire a ben altre cause, che non alla soppressione dei piloti. Si disse pure dell'Inghilterra, ma nell'immensa forza navale, nell'immenso andirivieni di bastimenti, nell'immensa marina mercantile, e nella prodigiosa attitudine di quel popolo alle cose di mare, trova quella nazione una dovizia tale d'uomini marinai, da fare scomparire ogni inconveniente.

Parlando degli individui, io credo che la commissione potesse avere intenzione di sopprimere l'instituzione, ma di conservare gli individui capaci, promuovendoli anzi a gradi superiori; cosicchè in nessun modo potrà la loro condizione essere peggiorata essendo i capaci avanzati a gradi superiori, i non capaci otterranno qualche *sine cura*, che essi potranno godere senza più esporsi a duri lavori e talvolta al pericolo della vita.

Farina. Condanno la soppressione del pilotaggio, ma mi riservo a parlare in proposito quando verrà in campo tale discussione.

Ministro della marina. Il signor Valerio mi chiese una dichiarazione; pare a me di avergliene già date tre (*risa*).

Diffatti dissi che nessuna variazione si farà sino al bilancio del 1852.

Qualunque sia il progetto che si presenti, sarà un progetto transitorio, perchè non credo utili i passaggi rapidi da un sistema ad un altro opposto.

Infine che in quel progetto si cercherà sempre di migliorare e non mai peggiorare la sorte degli attuali piloti.

Queste certamente saranno le basi di qualsiasi progetto creda il ministero di presentare.

Presidente. Non essendovi alcuna deliberazione a prendere, passerò alla votazione della seconda categoria.

Categoria seconda.

Azienda di marina . . . . L. 119,640.

Mellana domanda spiegazioni del perchè siansi aumentati gli stipendi degl'intendenti generali.

Ministro della marina. L'intendente generale della marina occupa lo stesso posto che gl'intendenti generali nell'amministrazione provinciale, le stesse competenze ed attribuzioni sono loro devolute, non eravi dunque motivo per cui debba avere un minore stipendio

Valerio trova il personale dell'azienda della marina troppo numeroso, onde propone la soppressione del vice-intendente generale, che egli dice non aver altre attribuzioni che di supplire all'intendente durante la sua assenza. Così cessando questo stipendio, si avrebbe un'economia di . . . . L. 5,000.

Di più la soppressione dell'ispettore al materiale: e così l'economia di . .	» 4,000
Inoltre la soppressione di un impiegato per categoria: economia in complesso di	» 16,000
Abolizione di un supplemento dato ai bass'uffiziali nella somma di . . .	» 1,200.
Abolizione d'un supplemento al console di Cagliari nella somma di . . .	» 1,000.
Totale	L. 27,200.

Quaglia appoggia le proposte Valerio.

Ministro della marina. Il sig. Valerio fece varie proposte di soppressioni.

Comincerò dal vice-intendente generale. È inesattissimo il dire che quest'impiegato non abbia occupazione fuorchè nell'assenza dell'intendente. Egli ha per sè quelle occupazioni che essendo troppe, non potrebbero dall'intendente essere sopportate. Io credo che l'attuale sistema d'amministrazione meriti d'essere riformato, ma finchè dura questo stato di cose s'avrebbero gravi inconvenienti a diminuire gl'impiegati.

Quando venni al ministero m'accorsi dell'abbondanza d'impiegati, e vi rimediai non nominando i vacanti.

Quanto all'ispettore al materiale egli rappresenta un vero commissario, ed il personaggio che occupa tal posto ha già resi ed è ancora in caso di rendere molti servizi al paese.

Per gli altri impiegati non avrei che a ripetere la ragione già di sovra addotta. Si presenteranno progetti che semplificheranno di molto l'amministrazione, ma finchè tal riforma non sia fatta, io prego la Camera a non accettare le proposte del sig. Valerio.

Valerio. Insiste per l'adozione, adducendo che promesse ministeriali già se ne ebbero molte, ed intanto durano gli abusi; doversi una volta troncare per quanto spetta Camera.

Ministro di marina. Non dissi dei supplementi che il sig. Valerio vuole pure soppressi; il primo è una indennità che si dà ai bassi-ufficiali pel vestiario. Essi hanno poco, eppure quando sono in altri paesi vengono obbligati a vestir sempre la divisa per l'onor militare: il supplemento è di sole lire 1200, poca cosa dovendosi dividere fra tanti impiegati; quindi io non crederei s'avesse nè a maggiormente ridurlo, nè tanto meno a sopprimerlo.

Quanto all'altro supplemento accorderei che fosse ridotto di lire 500.

Tornando all'ispettore generale io debbo fare osservare alla Camera che esso occupava già il posto del commissario che non fu più nominato. Il signor Rossi ispettore ha 44 anni di servizio; quando venisse abolita la carica d'ispettore chiederebbe certo la sua pensione di ritiro, che gli compete di diritto: onde lo Stato non ne avrebbe una vera economia, poichè si aggraverebbe la categoria delle pensioni, e perderebbesi una persona che, sebbene d'età, può tuttavia rendere ancora importanti servigi. La Camera ci pensi.

Valerio. Desisto dalla domanda del supplemento pei bassi uffiziali, e mantengo il resto, chiedendone al Presidente la votazione separata.

Posta ai voti l'abolizione del vice-intendente gener. è approvata: così pure quella dell'ispettore generale.

Ministro di marina. Ritiro la mia adesione alle economie proposte dalla commissione, ed a quella di lire 500 sul console di Cagliari, perchè in coscienza credo che se si adottasse ancora la menoma riduzione il servizio ne soffrirebbe.

Valerio. Insiste per la votazione delle altre proposte.

Posta ai voti la proposta di soppressione di un impiegato per categoria è approvata. Così pure quella d'abolizione del supplemento al console di Cagliari.

Così ridotta è approvata l'intiera categoria.

Si approva senza discussione la categoria terza. — Uditorato e spese di giustizia L. 4,560

Categoria quarta.

Corpo del genio navale . . . L. 21,000

È approvata.

Categoria. — 5. Reali equipaggi L. 583,293, 90.

Sella. Tutti i macchinisti di cui parla il bilancio si fanno venir d'Inghilterra e per questo motivo, oltre le spese di viaggio che si pagano loro, si debbe dar loro una paga maggiore. Vorrei che si promuovesse l'industria nazionale. Abbiamo alcune scuole di meccanica nello Stato. Quella di Biella fornì abilissimi allievi a diversi corpi. Pregherei il signor ministro che, mediante esame, si valesse dei nostri macchinisti anche sulle navi. Con ciò si stimolerà l'industria nazionale, e si otterrà una economia notevole.

Ministro di marina. Noi non avevamo dei meccanici nazionali. Per supplirvi si dovettero cercare all'estero le persone. È mio intendimento scegliere nelle scuole di meccanica i migliori allievi mandarli a perfezionar in Inghilterra per potersene poscia valere anche per mare. Si pensò principalmente alla scuola industriale di Biella. I meccanici del paese saranno attaccati alla marina nazionale, non solo per l'amore dello stipendio, ma per patriottismo. Molto benemerita è la scuola di Biella, e solleciterò a suo favore un annuo assegnamento.

Radice. Domanderei al signor ministro se fin d'ora non potrebbe valersi dello stabilimento di San Pier d'Arena, diretto dal signor Taylor. Il governo anticipò ad esso 500,000 lire in principio per avviarlo. Una delle condizioni che gli imposero era che somministrasse degli allievi macchinisti. Pei primi anni non gli si chiedevano interessi. A quest'ora lo stabilimento ha già ricevuto più di 700 mila franchi, nè credo abbia adempiuto alle condizioni che gli si imponevano.

I prezzi delle macchine di quello stabilimento erano sì alti, che tornò più a conto farle venire dall'estero. Infine lo scopo principale di questo stabilimento, creato, credo, a tempo del ministero del signor Desambrois, e cui prese parte anche il signor Revel, non fu ottenuto. E si potrebbe pretendere che si adempissero le condizioni prescritte.

Ministro della marina. Non sono pienamente informato di questo affare; ma, in mancanza del ministro dei lavori pubblici, darò gli schiarimenti che potrò. Il signor Taylor, è vero, ricevè per sovvenzione 750m. franchi. Egli incontrò tuttavia grande difficoltà per causa delle contrarietà del tempo e per la mancanza del credito, e la somma datagli non bastava. Ei cominciò dall'introduzione delle macchine secondarie e alcune ne fornì al governo. Le grandi macchine motrici non somministrò mai. E dovendo parlar di questo stabilimento non so come si possano produrre in uno stesso opificio macchine di genere così diverso, come locomotive, macchine a vapore.

La divisione del lavoro è quella che produce i più eccellenti risultati, e perchè ha luogo rigorosamente in Inghilterra essa fornisce le migliori macchine che si conoscano. Io non ecciterei certo il mio collega ad indurre il sig. Taylor a produrre tutte le macchine. A S. Pier d'Arena non potrà esistere una gran fabbrica di macchine a vapore, perchè non vi sono bastanti ricerche. L'officina dovrebbe limitarsi per ora riattare e fare costruzioni di minor momento.

I nostri giovani operai dovrebbero mandarsi nelle grandi officine inglesi per praticarsi. Nè credo che la lingua sia un grande ostacolo, poichè il bascià d'Egitto e il gran turco mandano allievi, e questi non hanno ingegno più vivo che s'abbiano i giovani operai di Biella.

Revel. Dirò quanto la memoria mi suggerisce su questo argomento. Quando il governo pensò d'introdurre le strade ferrate si scorse che era necessario un opificio, non per costrurre ma per riattare le macchine. Il sig. Taylor, distinta persona, propose al governo di costrurre a S. Pier d'Arena un opificio pei grandi riattamenti. Si convenne che si sarebbe anticipata la somma di 500,m. lire per acquisto di terra e prime spese: che il sig. Taylor avrebbe restituito rateatamente e senza interesse la somma, pagando con lavori; si adempirono tutte le formalità che allora si esigevano e il progetto fu mandato al consiglio di Stato. Insorse tosto la questione sul possesso del terreno, ma il sig. Taylor disse pur sempre fin da principio che non avrebbe potuto fornir le macchine al prezzo degli esteri per causa dei gravi dazii sui ferri, la materia prima pagando 50 0/0. Ignoro le altre basi della convenzione. Una grande intemperie cagionò poscia un gravissimo danno allo stabilimento

Radice. Fra le condizioni v'era pur quella di fornire degli operai ammaestrati in tutto ciò che riguarda le macchine.

Avigdor. Importanti sono le osservazioni del signor Radice. La Camera deve almeno ammettere che non vuole andar tanto facile ad accettar le condizioni che impone qualunque estero. Rispetto l'ingegno del sig. Taylor. Ma il governo doveva accertarsi dell'adempimento delle condizioni. Lo stabilimento fu fondato collo scopo non solo di riattare, ma di costrurre delle macchine. E quando vi sono tante stazioni ove si debbono riattare le macchine, non sarebbe certo conveniente mandarle fino a S. Pier d'Arena.

La divisione del lavoro è certamente ottima, ma il sistema della protezione è sempre contrario alla libertà del commercio. Se nel Belgio potete ottenere macchine a miglior mercato, farete sempre bene a prenderle là. Creare un'industria artificiale è andar

contro i dettami dell'economia politica. Quando i giovani si saranno avvezzi a lavorare in Inghilterra, e quando, ciò che vale altrettanto, avranno imparato ad essere avari del tempo, voi avrete buoni operai e buoni cittadini. Duolmi che il signor Taylor abbia intrapresi lavori che non poteva mandar a buon termine. Ma le persone, anche mediocremente conoscenti, aveano predetto ciò che accadde.

Nel voler proteggere questo stabilimento abbiamo adoperato male. Coi 750 mila franchi che abbiamo spesi, quante buone macchine perfette del Belgio o dell'Inghilterra non avremmo ottenute! Perchè, come saggiamente osservava il signor ministro della marina, la gran divisione del lavoro è quella che produce i migliori risultamenti.

Nè avemmo un grande esempio fra noi. Il sig. Masera inventò una macchina per cui si potrà supplire in parte al carbone come forza motrice. Volendo fare eseguire qui un modello, non gli venne mai fatto, perchè gli mancava sempre qualche cosa. Calcolò che facendolo eseguir qui gli costerebbe assai più e dove andare fino a Birmingham.

In conclusione dobbiamo adottar per sistema di cercar altrove quello che vi troviamo a minor prezzo che qua. Questo è il sistema che vuolsi adottare quando si vogliono far progressi.

Revel. Lo stabilimento del sig. Taylor era necessario per formare degli operai che acquistassero abilità nell'aggiustare le macchine. Lo stesso sig. Taylor ha anche in Marsiglia uno stabilimento che fa onore alla stessa Francia.

La categoria 5 è approvata.

Categoria sesta.

Reggimento Real navi 137,090. 66.

Durando. Credo che questa categoria darà luogo a vive discussioni. Proporrei perciò alla Camera di rimandar la discussione a domani.

Ministro di marina. Consento a questa proposta. Solo vorrei far conoscere ora alla Camera le idee del ministero sulla convenienza di questo corpo. Il ministero vide un corpo di marinai ristretto, la deficienza di un corpo speciale di cannonieri, e invece un corpo numerosissimo di soldati pel servizio delle navi.

Vi sono molte ragioni per mantener un corpo ausiliario di marina, che ha pur luogo in altre contrade. Ma in nessun luogo fuvvi un corpo di soldati di marina più numeroso dei marinai istessi. In Inghilterra quelli non aggiunsero mai al quarto di questi. Questo non si può sostenere nè in teoria, nè in pratica.

Che doveva fare il ministero? Il corpo di Real-Navi ha reso segnalati servizi in terra ed in mare.

Mi affretto a fare questa dichiarazione per tranquillare gli spiriti. Ma bisogna riformare quel corpo per ridurlo a giuste proporzioni. V'è nella nostra marina una lacuna, quella dei cannonieri. I nostri marinai possono competere con quelli di tutta Europa, ma in 4 anni non possono acquistar tutta l'abilità militare che è necessaria. Il corpo dei cannonieri potrà in certa guisa supplire al Real Navi.

È utile che siavi un corpo addetto al servizio della marina in terra come per la custodia degli arsenali e dei porti. A questo impiego potrà essere destinato questo corpo. V'è necessità di variar le relazioni fra soldati di marina e marinai.

V'è una terza questione più grave, quella d'imbarcare sui legni da guerra soldati non marinai. Non avendo marinai, vi suppliscono e in modo molto lodevole. La presenza di questo corpo, dicesi, è utile a mantener la disciplina. Ma quando nel nostro naviglio accadde qualche caso d'indisciplina, il corpo Real Navi non la represse. L'energia e autorità morale di chi comanda è il principal mezzo di mantener la disciplina.

In Inghilterra la cosa è diversa perchè i marinai non sono avvezzi a disciplina militare, non sono in tempo di pace soggetti alla leva quindi necessità di soldati vecchi. Tra noi invece ha luogo una leva, analoga a quella di terra. Questo punto può ancora discutersi; ma non perciò credo necessario mandar un gran numero di truppe. Non un solo soldato di Real-Navi sta su alcuno dei tre nostri legni che ora corrono i mari, due in America, uno nel Mediterraneo. Nutro ferma fiducia che molti soldati di Real-Navi potranno formar ottimi artiglieri, e potranno molti compir i loro studii per diventar buoni ufficiali di artiglieria. Una parte guarderà gli arsenali. Sarà il caso di veder se devonsi conservar i presidii alle isole di Capraja e della Maddalena. In questo caso bisognerebbe che fosse alquanto numeroso il corpo Real-Navi. La Maddalena è un semenzaio di eccellenti marinai, e produsse molti ufficiali buoni. La presenza di un presidio contribuisce a mantenervi lo spirito militare.

Ove poi per ragioni di economia si volesse diminuire, si scemerebbe pur il corpo Real-Navi, se le idee del ministero potessero subito attuarsi, vi sarebbe un'economia sulla categoria Real-Navi, ma bisognerebbe accrescer quella della artiglieria. Non vi sarebbe economia in complesso, perchè diminuendosi anche il numero degli uomini, l'artiglieria costa un po' più: ma vi sarebbe miglior organizzazione. Credo perciò dovermi opporre alle economie proposte dalla commissione finchè il ministero non abbia compilato un progetto di artiglieria di marina.

Credo nella manifestazione delle mie idee aver mostrato alla Camera quanto il governo apprezzi il corpo Real Navi. Esso si rammenterà sempre quanti meriti abbia resi esso e il suo comandante, che primi sparsero il loro sangue nella guerra dell'indipendenza italiana e giovarono assai nell'assedio di Peschiera. Ma devesi riformarlo, onde si possa ottenere meglio lo scopo che tutti bramiamo.

Elena. Prega il ministro di depositare alcuni documenti relativi alla quistione della conservazione di questo corpo.

Ministro della marina crede che non sarebbe utile e conveniente questa pubblicazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 10.

Relazioni di commissioni che saranno pronte.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Comune di Colcavagno.

Marchese Alberico Balbiano sindaco ll. 5. Bonelli Zaverio arciprete ll. 4. Marelli Giovanni ll. 2. Busti medico e sua moglie ll. 2. Saracco Vincenzo ll. 1. Molini Luigia ll. 1. Guasco Ponziano cent. 50. Molino Battista ll. 1 cent. 60. Ferrero Secondo ll. 1 cent. 20.

Da tutti gli altri abitanti ll. 18 cent. 30.

Poi si sono collettate, meliga emine 8 circa, le quali essendosi vendute, unitamente ad altre piccole somme in danaro si sono ricavate ll. 22.

Totale ll. 40 30.

Guardia nazionale di Pancalieri

Signor Direttore

Alcuni bass'uffiziali e militi del battaglione mandamentale di Pancalieri essendosi riuniti a frugale convito per festeggiare il loro nuovo maggiore sentirono pur essi la desolata voce dei loro fratelli bresciani, e raccolte lire 15, mi diedero l'onorevole incarico di offrire l'obolo dei non ricchi ai più poveri di essi, speranzosi che dalla meschinità del dono non sia per infermarsi l'amore ch'essi hanno pei loro travagliati fratelli.

Aggradisca o signore l'offerta del cuore dei miei compagni

Conte Carlo Morra milite
nella 3.a compagnia.

Società degli operi di Savigliano.

Frutto di obblazioni in un pranzo ll. 16 70.

Offerte presso la direzione della Domenica, *giornale di Pinerolo.*

Danari per società di un pranzo di medici, ecc. ll. 39 25. Luigi Balloco ll. 3. Vagnone medico ll. 4. Cardonet conte Vittorio ll. 10. Vignetta Gio. Batt. ll. 1 50. Totale L. 57 75

Offerte fatte presso la direzione della Fratellanza *giornale di Cuneo dagli abitanti di Vinadio.*

Corneglio Luigi ll. 1 50. Giordano D. Giuseppe ll. 1 50. Arnaudo Sebastiano cc. 40. Turbiglio Vincenzo cc. 80. Beltrando Paolo Luca cc. 20. Secco Stefano notaio ll. 1 50. Giordano Stefano geometra ll. 1 50. Arlotto Francesco ll. 1 50. Trocello Claudio cc. 20. Ferrero Bernard. cc. 20 Brocchiero Giuseppe cc. 40. Rabbia Gio. cc. 40. Martini Ignazio cc. 50. Giordano Giuseppe cc. 85. Giraudo Giuseppe sost. cc. 40. Givesso Gio. Batt. cc. 75. Laina Felice ll. 1. Gerbini Giuseppe dott. ll. 1 50. Rossi Giuseppe figlio cc. 25. Rossi Giacinto cc. 25. Perrier Daniele cc. 50. Brocchiero Giovanni cc. 5. Brocchiero Pietro cc. 20. Maruffo Gio. Battista cc. 40. Ciesci Gioachino ll. 1. Arri comand. il distaccamento ll. 1 50. Varretti Vittorio ll. 1. Pigaglio Margherita cc. 40. Consolino Margherita cc. 40. Eyzautier Antonio cc. 80. Giordano Gio. causid. cc. 40. Seimundi Costanzo cc. 25. Re Stefano cc. 25. Poglio Antonio cc. 40. Poglio Giuseppe cc. 50. Bagnis Giacomo *Truch* ll. 2. Perona arciprete ll. 2. Menardi sacerd. curato ll. 1 50. Corneglio sacerdote ll. 1. Rossi sacerdote ll. 1. Eyzautier Lorenzo cc. 50. Gnecco Gio. Batt. ll. 1. Serra pristinaio cc. 20. Poglio Pietro ll. 1. Barale Catterina cc. 40. Bianchi ll. 1. Giordanetto Antonio cc. 15. Ferrero Giuseppe cc. 20. Lamberto Giuseppe cc. 25. Totale ll. 35 85.

N. B. La colletta fu eccitata dalla società filarmonica in occasione che si raccolse a banchetto il giorno di Santa Cecilia.

165 60
Già pubblicate 29,332 71

29,498 31

DECESSI *del* 8 *gennaio in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 118.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 9 *gennaio.* — Con sentenza del giorno di ieri il magistrato d'appello, classe criminale, ha dichiarato non convinto il detenuto Giovanni Battista Pedemonte, dell'accusa fattagli d'essere agente principale nell'omicidio commesso in questa città il 3 aprile 1849 sulla persona del conte Angelo Ceppi, maggiore dei reali carabinieri, e lo ha quindi assoluto senza costo di spese.

(*Gazz. di Genova*).

Firenze, 7 *gennaio.* — Avvenne ieri sera uno sconcerto nel nostro maggior teatro. Il pubblico aveva cominciato a dar segni di disapprovazione al basso cantante Fortini, quando preso il medesimo da subitaneo dispetto scagliò contro la platea la sciabola di cui era fornito nella sua rappresentanza, e rimastine investiti due individui riportarono uno una leggera scalfitura, l'altro una ferita. La polizia procedè immediatamente al di lui arresto, dopo di che lo spettacolo continuò tranquillamente fino al suo termine.

(*Mon. Tosc.*).

Parigi, 7 *gennaio.* — La crisi ministeriale continua.

Questa mattina non abbiamo notizie d'Alemagna posteriori a quelle già da noi date nel numero di ieri.

Turchia. — Il *Journal de Costantinople* del 27 dicembre estrae dalla *Gazette d'État* alcuni articoli, in cui il governo narra i disordini seguiti ultimamente nella Bosnia, Damasco e in Aleppo. Vi si loda molto il contegno dell'armata turca, si dichiara che il sultano è deciso di attuare in tutto l'impero le nuove istituzioni ad ogni costo. — Il 22 passato giunse a Costantinopoli la fregata a vapore *Teisy bahri;* a bordo di essa trovavasi Zarif Mustafà pascià, ex-governatore d'Aleppo, col suo seguito, e con 148 prigionieri sotto la sorveglianza del colonnello Haref bey.

Borsa di Parigi del 7 *gennaio.* — Vi fu rialzo universale dei fondi.

Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 80.
Il 3 0|0 56, 70.
Antico 5 0|0 piem. (c. R.) 84, 80.
Antico prestito del Piemonte 945.
Il nuovo 932, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

R. Tixeranderie N°15 PARIS. MALADIES SECRÈTES. SAPONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di dicembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		Movimento		Prodotti
I. Classe	N.	1919	L.	12871 10
II. Classe		10211		32782 75
III. Classe		61469		70084 10
Militari con foglio di via				
II. Classe		106		256 40
III. Classe		1069		1131 45
Totale	N.	74774	L.	117125 80
Bagagli trasportati	chil.	150396		5574 85
Somma			L.	122700 65

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasp. chil.	147853	L.	7069 75
Oggetti di finanze trasportati, del valore di lire 37617428 e in peso chil.	2453		623 45
Somma chilog.	150306	L.	7693 20

Prodotti diversi

Abbonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali.			1500 —
Dall'Azienda delle R. Gabelle per trasporto da Novi a Torino di tabacco chil.	121221		
Spago	52		
Lastre di piombo	1609		
In tutto chil.	122882		4359 35
Vetture trasportate N.	23		1538 —
Cani trasportati	115		174 75
Diritti di sosta su merci e bagagli			113 40
		L.	7728 [illegible]
Prodotto complessivo		L.	138122 95

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 31 dicembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 29 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 3,692,634 68
id. id. Torino	6,650,547 76
Monete e paste in cassa in Genova	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	11,541,972 8[illegible]
id. id. Torino	10,642,910 0[illegible]
Fondi pubblici della Banca	567,457 [illegible]
R. finanze c. mutuo	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	983,553 34
Tratte della sede di Torino del giorno 23 dicembre	14,900
Spese diverse	203,491 68
Interessi sul mutuo dal 9 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	8,924 1[illegible]
	L. 47,974,971 95

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	23,784,700
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,333 [illegible]
Profitti e perdite al 31 dicembre	750 6[illegible]
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	40,014 58
Id. id. in Torino	52,513 51
Benefizii del sem. in corso in Genova	251,337 [illegible]
id. id. in Torino	274,576 [illegible]
Conti correnti disponibili in Genova	320,445 [illegible]
id. id. in Torino	690,416 [illegible]
Non disponibile e diversi	185,121 [illegible]
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	82,298 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 30 dicembre	26,343
Dividendi arretrati	11,550 5[illegible]
Azionisti della banca di Genova per indennità	4,000
Interessi dalle R. finanze sul mutuo e sem. sulla rendita dello Stato	165,741 6[illegible]
	L. 47,974,971 9[illegible]

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Bruno il filatore.* — *La Cucitrice e la Dama.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, librai. — Ginevra, Cherbuliez — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabato 11 Gennaio 1851. — Num. 939.

RIVISTA

Il giornale ufficiale di Napoli pubblica il decreto del re per le contribuzioni fondiarie dell'anno 1851. Il consiglio militare austriaco ha condannato a morte in Bologna 16 malandrini, i quali sono stati fucilati, parte a Bologna, parte a Lugo, parte a Faenza. Sei sono stati condannati alle galere. Il signor Landucci, ministro dell'interno in Toscana, ha pubblicato un regolamento sulla censura teatrale.

La commissione nominata dal Consiglio federale per le strade ferrate della Svizzera si radunerà al 10 di aprile per deliberare sui lavori preliminari. A Soletta è stata sottoposta all'approvazione del popolo la nuova costituzione.

Il presidente della repubblica francese non è ancora riescito a comporre un nuovo ministero. Parigi gode di perfetta tranquillità e gli animi della popolazione sono molto meno preoccupati che non sogliano esserlo in simiglianti congiunture. Per contrario sono assai preoccupati i partiti politici dell'Assemblea. La probabile destituzione del generale Changarnier inquieta i legittimisti. Il nostro corrispondente accenna ad una proposta che intenderebbero fare nel caso che quella destituzione fosse mandata ad effetto, e dice probabile la formazione di un ministero devoto pienamente all'Eliseo, con cinque de' vecchi ministri ed il Persigny.

La stampa inglese non si occupa che della crisi ministeriale di Francia. Notiamo con preferenza tra tutti i giudizi quello del *Globe*, organo del gabinetto attuale. L'Eliseo e l'Assemblea sono giudicati come avendo provocato o non saputo evitare una rottura; ma il giudizio è ad evidenza più favorevole all'uno che all'altra. Si lodava il contegno del Presidente della Repubblica; e si crede, benchè apertamente non sia detto, che uscirà vittorioso dalla crisi.

La borsa di Londra aveva sentita la scossa della crisi francese, ma non quanto avrebbe potuto temersi: il moto al ribasso era stato compensato dalla tendenza al rialzo che avrebbe agito sola senza le notizie di Parigi, per effetto della buona posizione finanziera risultante dalla pubblicazione degli stati di percezione del 1850.

Nella strada ferrata *North-Western* era accaduto senza grave danno uno scontro di convogli.

Il compiuto apparato giunto in Londra degli abiti pontificali del cardinale Wiseman, era in deposito alla dogana. Si attendeva la dichiarazione del prelato che servono agli ufizi religiosi, per poterli introdurre esenti da dazio.

Di Germania ci mancano notizie precise. Lensing è il secondo vice-presidente della seconda Camera a Berlino. Nell'Assia continua lo spirito di opposizione all'elettore, tuttochè compresso dalle guarnigioni austro-bavaresi. Le truppe austriache dirette sopra l'Holstein traversano i territori di Brunswick e di Annover. Il maresciallo Radetzky è caduto ponendo il piede fuori la staffa in atto di montare a cavallo, senza riportare grave danno dalla sua caduta.

L'arrivo del signor Mon a Madrid nel primo giorno dell'anno aveva dato occasione a voci di nuove combinazioni ministeriali. Egli ha *optato* per Cadice tra le 5 elezioni fatte in suo capo.

Le Camere portoghesi si apriranno il 21 gennaio. Il conte di Thomar, che continua nel massimo favore della regina, trova una grande opposizione in esse come pel passato. Avvicinandosi il parto di S. M., il governo coglierà questa occasione per evitare la lunga e pericolosa discussione dell'indirizzo, non presentando alcun discorso della Corona. Se l'opposizione riuscisse inflessibile si andrebbe forse a uno scioglimento della Camera, che frattanto dovrà discutere la nuova legge elettorale.

GIORNALI ITALIANI.

Savie sono le seguenti avvertenze dell'*Avvenire* d'Alessandria sull'istruzione della gioventù.

A giovinetti di pochi anni si vorrebbe far apprendere *geometria*, *storia naturale*, *chimica applicata alle arti*, *geografia*, *storia patria*, *storia sacra*, *storia profana*, coll'aggiunta ancora di tanto altro scibile che alla fin fine non farà altro che caricando troppo le tenere menti, ostruirle e paralizzarle, ovvero gonfiarle di vocaboli sonori e di superficiali nozioni.

Noi non siamo certo avversari dell'istruzione, ma ci professiamo apertamente contrarii al sistema di voler insegnar tutto senza approfondire in nulla i giovinetti. Non basta una tinta, un'idea di storia generale od altro a chi per natura, per età non è ancora capace di fare sillogismi. Si formeranno dei pappagalli e nulla più. Ai fautori dell'insegnamento universale domandiamo un poco se hanno fatto il calcolo delle ore che in un anno il giovinetto frequenta le scuole, e poi vogliamo che ci dicano in coscienza se è possibile in sì breve giro di ore un profitto reale. Pochi studi, ma buoni. La universalità delle materie è contro natura, è un voler partire dalle generali per giungere alle particolari, fare della possibilità d'un genio un fondamento stabile e generale.

La prima istruzione complicata come è al giorno d'oggi pel gran vezzo di far imparare, è insufficiente per eccesso, come lo era negli anni addietro per difetto; ed è veramente un prodigio, un privilegio del cielo che molti giovani non si scoraggino e si mantengano attivi ed intelligenti. L'uomo va preso non come si vorrebbe che fosse, ma come lo fece il Creatore, fornito cioè di *facoltà fisiche*, di *facoltà intellettuali* e di *facoltà morali*; e queste facoltà non essendo in tutti nel medesimo grado di perfezione e di eccellenza sviluppato, conviene quindi nell'insegnamento tenere una via di mezzo da potersi raggiungere dai più e non dai meno, il che non ci sembra fatto dagli attuali metodi praticati in certi collegi, ove si crede di acquistar fama sugli altri collo esporre al pubblico una filza di scuole e di materie da insegnarsi.

Nessuna delle facoltà devesi al certo trascurare, ma è al modo di coltivarle che vorremmo si facesse serio progetto, e si studiassero attentamente i mezzi per giungere a svegliare e coltivare lo sviluppo di queste facoltà. Il maestro non deve acquietarsi alla semplice istruzione, ma nel tempo stesso deve pensare ad educare dirigendo ordinatamente le umane facoltà, affinchè l'uomo diventi abile a conseguire il suo fine. L'istruzione consiste più nei precetti che negli esempi; l'educazione al contrario si mostra più coll'esempio che coi precetti. Un maestro può essere adunque abile istruttore e cattivo educatore; dimodochè non potendo *istruzione* ed *educazione* andar separate, è d'uopo avere nei maestri specialmente elementari degli uomini che posseggano le due qualità, quella dell'*istruttore* e quella dell'*educatore*. Non basta l'erudizione, non basta un ammasso di nozioni mal digerite, a nulla vale che i giovani diventino enciclopedici, se mancano per deficienza di educazione della capacità di saper ora eccitare, ora frenare le passioni, dirigere le proprie inclinazioni, i proprii capricci, i proprii pensieri, i proprii affetti ed il cuore.

Come si comprende, l'istruzione primaria adunque vuolsi più grave da quanto si pratica, meno corriva nel caricare la mente dei teneri fanciulli con parole poco intese da essi. Le odierne novità tanto vantate non sono poi tanto nuove come alcuni si danno l'aria di volerci far credere; vi è del nuovo e dell'antico nei così detti insegnamenti moderni; ove si pretende di introdurre una novità si introducono nuovi errori, nuovi difetti e si cade appunto nell'esagerato. Non neghiamo già che i tempi abbiano portato dei ritrovati per facilitare lo sviluppo delle facoltà; ma il troppo pretendere favorisce l'orgoglio e la pretensione, e così precipitasi in un male forse peggiore. Coi metodi antichi non mancarono uomini di profondo sapere; sta a vedere se coi metodi bizzarri le generazioni future conteranno dei prodigi di scienza.

Noi, nel mentre ci spaventiamo delle bizzarrie dei novelli maestruzzoli, delle stravaganze di certi declamatori, non intendiamo già che si ritorni, per esempio, per l'insegnamento della lettura, al *metodo compitativo*, dando il bando al *metodo sillabico* o *fonico*; nè si ritorni all'*abbaco* unito all'abbecedario o *salterio*, per respingere il metodo del *Pestalozzi*, e così d'altre parti di insegnamento.

Una innovazione nella istruzione tanto primaria che secondaria è necessaria, ma non vuolsi fare nè a caso nè a precipizio; non vuolsi pretendere di più di che è capace l'intelligenza umana; e quando si critica il sistema antico, noi diciamo tosto che il sistema d'insegnamento voluto e raccomandato dagli antichi non è diverso da quello che di recente va introducendosi, ma che il cattivo metodo detto antico è opera dei poco conoscitori della capacità delle facoltà intellettuali, mentre un Quintiliano 18 secoli sono già scriveva — *Le industrie* per rendere l'istruzione sensibile, pratica e dilettevole a'fanciulli — la necessità di insegnare fin dai primi anni gli elementi di geometria, di musica, di ginnastica, ecc. ecc. — E questo serva ad umiliazione di quei dottoruzzi che si credono oggidì i rigeneratori dell'istruzione; mentre noi li crediamo piuttosto *distruttori*, essendo che non conoscitori delle menti e dei cuori come un Quintiliano, non sanno tenersi nei veri limiti, ma sempre gridano « istruzione, istruzione » e non curando se le tenere intelligenze sian atte a portare la soma delle cognizioni di cui si vogliono sopraccaricare, le opprimono gravemente.

Così conchiude lo *Statuto* un pregevole articolo, al quale dà argomento il cominciare della seconda metà del secolo XIX.

Gli uomini delle restaurazioni che adesso più si compiacciono nell'accusare i costituzionali, cosa avevano essi fatto per venticinque anni di ozio beato; quando il potere era eguale al volere, quando secondava l'aura della fortuna, quando gli ostacoli pochi o nessuno?

Cosa, cosa avevano essi fatto per rafforzare efficacemente il potere? cosa per riordinare le finanze? cosa per moralizzare le moltitudini? cosa per avviarle al bene? cosa per raffrenarle e contenerle quando nuove passioni le spingessero all'indisciplina? cosa per piegare il costume pubblico al rispetto della legge? cosa per render cara e reverenda l'autorità? cosa fecero essi per contrapporsi al torrente?

Le rivoluzioni del 1848 furono in ragion composta delle idee, degli affetti, e dei bisogni nuovi suscitati nei popoli dell'Europa dalla rivoluzione francese del 1789, e della imprevidenza dei governi restaurati nel 1815. Di quei governi che dopo cinque anni videro spaventati i rivolgimenti del 21, e non li compresero; che videro più tardi la rivoluzione francese del 1830, e non intesero quale eco la ripercuotesse tra noi: che videro trasformarsi il mondo economico e industriale, e non provvidero all'impotenza di cui tanta trasformazione colpiva le instituzioni politiche: che videro le maraviglie del vapore, e pensarono che nel mondo morale durasse ancora l'antica lentezza: che tiravano innanzi come la rivoluzione del 1789 stata non fosse.

Questa era stata la prefazione della prima metà del secolo XIX.

La seconda metà del secolo ora cominciata, ebbe la sua prefazione nei rivolgimenti europei del 1848.

Il *Friuli* fa le seguenti giudiziose considerazioni sulla discussione all'Assemblea francese intorno all'osservanza de' dì festivi.

Più ancora delle leggi sull'osservanza della domenica gioverà introdurre dei costumi che mostrino come i padroni s'interessino continuamente alla sorte degli operai che lavorano per essi. Segnatamente i proprietarii dei grandi opificii, ove si raccoglie molta gente, dovrebbero preparare ai lavoranti ed alle loro famiglie la domenica qualche trattenimento che unisse l'istruzione ad un necessario sollievo. Ciò varrebbe assai meglio che non il declamare contro le osterie, ove il povero sciupa il suo tempo ed i suoi danari. È un obbligo della gente istrutta l'esercitare una provvida tutela su coloro che non ebbero la fortuna di potersi istruire. Gli operai, massime delle grandi città, non si devono i dì festivi abbandonare a se medesimi, ma conviene guidarli per vie facili e dilettevoli al miglioramento di se stessi e della società. Quando cessa il lavoro de' braccianti, deve cominciare quello di chi ozia tutta la settimana.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

Si è detto che la destituzione del generale Changarnier, imposta come condizione espressa al nuovo ministero, era l'uno de' più grandi ostacoli alla formazione del medesimo. — Noi non possiamo ammettere tale pretenzione: il presidente ha troppa saggezza, e al bisogno troppa abilità per commettere un errore così grande e compromittente.

Supponendo anche che il presidente fosse deciso di separarsi dal generale Changarnier, sceglierebbe forse questo momento? Non sa egli che il conflitto fra i due poteri diverrebbe in questo molto più serio? Non sa egli che la Camera darebbe immediatamente al generale il comando della sua difesa, od anche la presidenza dell'Assemblea, e che nell'una o nell'altra di queste posizioni sarebbe il generale assai più forte, che col comando che ha ricevuto dal potere esecutivo?

Si legge sullo stesso argomento nell'*Opinion Publique*:

Destituire il gen. Changarnier per tali parole (*quelle pronunciate dal medesimo alla tribuna contro la Patrie*) sarebbe lo stesso agli occhi del paese che un dichiarar la guerra all'Assemblea. Se dunque così si provvedesse, è a presumersi che l'Assemblea, senza contestare l'uso della sua prerogativa costituzionale al potere esecutivo, provvederebbe dal canto suo, usando con piena e intiera libertà della sua prerogativa, come le imporrebbero la dignità e la prudenza. A fronte di una manovra di offensiva, essa terrebbe un sistema di difensiva, e sarebbe il caso di rammentarsi le parole scambiate fra il presidente della repubblica e il presidente dell'Assemblea, nazionale sulla cattiva situazione di quello dei due poteri che fosse il primo ad attaccare l'altro.

Ecco quanto noi possiamo dire sulla combinazione del ministero di estremità politiche. Noi non imiteremo l'esempio della stampa dell'Eliseo, che batte la carica con violenze ed ingiurie: noi crediamo, come lo dice l'istruzione del generale Changarnier, che nelle circostanze di combattimento la musica e le fanfare sono inutili. — L'Assemblea ha fatto ne' due scorsi anni i sacrifici più grandi per la unione dei poteri e per la tranquillità e riposo del paese; essa non ha mai provocato; provocata spesso dalla classe degli intriganti, non ha mai risposto alle provocazioni. Ma se è calma, è anche ferma; se è moderata, ha pure il sentimento della sua dignità e della sua forza. Noi non desideriamo la lotta; ma se, malgrado i nostri desiderii, malgrado la moderazione dell'Assemblea, funesti consigli la accendessero, non è per l'Assemblea che ne temeremmo l'esito.

La *Patrie* ha queste poche linee intitolate: *Crise ministerielle*.

La questione ministeriale è sempre nello stesso punto; il presidente della repubblica ha avuto varie conferenze con gli uomini politici. Ma oggi tutto si è ristretto a semplici conversazioni. Il prolungarsi della crisi è un fatto veramente doloroso; ma bisogna convenire che la coalizione *orleano-legittimo-socialista* ha creato gravissime difficoltà per la composizione del ministero.

Del resto è bene di lasciare che la situazione si prenda da se stessa una via, onde l'opinione pubblica sia più in grado di apprezzarla sanamente nelle cause, e ne' suoi effetti. — Il presidente, senza dissimularsi la gravità di questo stato di cose, potrebbe con ragione pensare, che egli come l'Assemblea, ha il dovere di attendere nelle attuali circostanze che i dipartimenti abbiano anch'essi il tempo di far conoscere il loro sentimento sui fatti che sono avvenuti nelle regioni governamentali, e parlamentarie.

Il *Constitutionnel* conchiude un suo articolo intitolato: *La vérité sur la situation actuelle*, colle parole seguenti:

Conviene che l'Assemblea sia ben persuasa che l'intero paese lamenta e biasima ogni sistema di ostilità diretta contro il presidente della repubblica, bisogna che i partiti siano ben persuasi ch'essi più non possono ingannare alcuno, e che piloti, il cui naviglio si sommerse in mare calmo, non s'attirano la fiducia di nessun passeggiero.

Il presidente ha nemici nell'Assemblea, ma più non ne ha nel paese. Non v'ha famiglia, non uomo tra coloro che sono onorati dal suffragio, che non renda omaggio al buon senso, alla moderazione, al coraggio, alla profonda lealtà del presidente, che non proclami gl'immensi servigi ch'ei rese alla società, e ch'e non sia sinceramente vincolato al suo governo, almeno per gratitudine. Non vi è legittimo interesse, non agricoltore, non negoziante, non fabbricatore, non armatore, non operaio come si deve, che non deplori le agitazioni, che non maledica gli agitatori, che non invochi ardentemente la pace, e non riserbi pel dì delle elezioni un severo castigo per coloro che la turbano. Creare ostacoli al presidente della repubblica, minacciarlo, oltraggiarlo, egli è dunque un voler pazzamente resistere alla corrente d'ordine che trae la società francese, egli è un insultare a tutti gl'istinti ragionevoli e generosi del paese.

Il *Pays* termina così un suo articolo ostile ai legittimisti e a Changarnier:

Speriamo che codesta crisi produrrà il salutare effetto di far aprire gli occhi agli imprudenti, di spaventare gli uomini che hanno più caparbietà che cattiva volontà, e che in ultimo noi rinverremo codesta maggioranza parlamentare, la quale, per mantenersi degna della fiducia nazionale, debbe restare unita al governo e facilitargli la via, anzi che impedirgliela.

— *L'Union* — Crisi ministeriale. — Un gabinetto che si credesse capace di recare con una mano la spada del gen. Changarnier e coll'altra una nuova dotazione di tre milioni, sarebbe sicuro di ottenere la preferenza dell'Eliseo. Ma si può egli trovare un simile gabinetto, con qualche condizione di vita, tanto nella maggioranza parlamentare che fuori di essa?

Si legge nella *République*:

E che v'ha egli fuori della facile rassegnazione alle lacrimose raccomandazioni di ieri! È dunque giunta qualche nuova consegna di Claremont o di Froshdorf? I partiti si liquidano in vista della terribile scadenza del 1852? Il signor Luigi Bonaparte avendo servito di tavola per passare il fosso, lo rigettano ora che credonsi di non averne più bisogno? Noi non siamo tra le quinte, non sappiamo che cosa ci sia, ma c'è qualche cosa di certo.

All'Eliseo la parte di *nipote dell'imperatore* è terminata; quella di presidente della repubblica potrebbe ricominciare. Per far ciò, non c'illudiamo, bisognerebbe dimenticar molto ed apprendere molto in poche ore. Quello che noi sappiamo di certo è questo, che, se il sig. Bonaparte non fa prova di una nuova evoluzione, la sua parte è finita. Il dilemma è posto tra un ministero preso dalla sinistra, ed un ripiego, il quale non farebbe che protrarre la difficoltà, ingrandendola. Le maschere cadono, bisogna operare e far presto. Per riguardo al partito repubblicano, gli inimici suoi gli lasciano il vantaggio; per ora esso non ha che a lasciarli fare tra loro reciproca giustizia, ed a perseverare nella sua vecchia tattica di calma e di vigilanza.

L'*Atlas* conchiude un suo articolo, intitolato *Pronostici*, nel modo seguente:

In principio del 1851 noi scorgiamo chiaramente ove tendano le commozioni politiche, religiose e sociali. Possiamo discernere perfettamente la natura, lo scopo, le varietà di ogni principio. Sappiamo che sia il puseismo, come noi sapemmo mai per l'addietro. Sappiamo che cosa implichi la *repubblica rossa* e che cosa *l'ordine*, suo principio contrario.

Sappiamo che sia l'autocrazia russa ed il costituzionalismo prussiano. L'unità germanica, la sovranità spagnuola, la logica francese, l'eguaglianza americana di razza e di colore, sono per noi assiomi tanto chiari, quanto quelli di Euclide. Alla prova furono pur messe le società della pace e le associazioni per la riforma finanziaria. La probabilità di una nuova riforma elettorale si può predire quanto il prossimo eclissi annulare. I più savii sanno ora quanto possono guadagnare colle azioni delle strade ferrate e simili. L'età delle illusioni è finita colla prima metà del secolo IX, e se la ciarmeria rivivrà dovrà assumere qualche nuova e più ingegnosa forma non ancora conosciuta ed esplorata.

Togliamo i seguenti brani da un lunghissimo articolo dell'*Ausland* intitolato: *La situazione generale sul finire del mezzo secolo*:

Noi siamo in presenza di un'epoca che sarà decisiva per lunghi anni avvenire. Per quanto strana possa suonare la nostra sentenza, noi possiamo ben dire che l'Austria, emancipando la chiesa, ha rinunciato alla lotta millenaria degli imperatori di Alemagna coll'Italia e per l'Italia, onde rivolgersi nuovamente all'Alemagna senza restrizione, od almeno con preferenza speciale. Vero è che l'Austria non sa ancora districarsi dal sistema antico, ma una volta stabilita la base morale, si troveranno eziandio i mezzi fisici. L'emancipazione della chiesa, l'abolizione dell'antico protettorato imperiale, l'accesso risoluto al movimento alemanno sono eventi d'incalcolabile importanza, che rivelano una rottura col passato, gli effetti della quale si estenderanno molto al di là dei confini della monarchia austriaca, malgrado l'esitanza nello svilupparne le conseguenze, malgrado gli ostacoli che vi si frammettono.

Il dado è gettato irrevocabilmente nel senso della chiesa occidentale mutata dalla riforma in diversi modi, ma non mai scalzata. Non mancheranno i pretendenti alla successione del protettorato reso vacante, e la Francia fa grandi sforzi fisici e morali per ottenerlo, ma l'Austria può e, occorrendo, deve abbattere simili pretese eccitando lo spirito italiano.

Prima della guerra della rivoluzione, sullo scorcio del secolo passato, l'Austria era ancora di nome capo dell'impero germanico, e protettrice della Chiesa; era impiantata in Italia in virtù di antichi diritti imperiali. In quei tempi possedeva la Bassa Borgogna, aveva molte terre in Svevia, avanzi de' suoi antichi possedimenti, che, secondo le viste di Federico III e di Massimiliano I, dovevano accerchiare l'Alemagna da oriente e da ponente, e così consolidare in Alemagna l'autorità imperiale. La guerra fatale dei trent'anni fece una doppia breccia a questa rete in seguito alla perdita dell'Alsazia ed all'innalzamento della Prussia. La procella rivoluzionaria atterrò quanto rimaneva isolato; il Belgio e le provincie avanzate furono perdute; bisognò abbandonare l'autorità imperiale fatta ombra, e le vittorie di Napoleone strapparono anche all'Austria il protettorato ecclesiastico, il quale venne trasmesso alla Francia come rappresentante dell'Europa occidentale, ma sotto forma diversa, togliendone il potere temporale. Allora l'Austria si raccolse in se stessa, spogliata del fastoso splendore, retaggio dell'impero antico. Caduto Napoleone la posizione antica pareva riconquistata, ma in realtà era perduta irreparabilmente. La Francia costantemente si oppose al ripristinamento della dominazione austriaca nell'Alemagna meridionale, e deve così continuare se non vuole rinnegare la sua politica di tre secoli, essendo l'Alemagna meridionale la chiave di tutti gli accessi alla Svizzera e quindi ai lati più vulnerabili della Francia orientale. Perciò la Francia fece la più energica resistenza. Nell'Italia, che le rimembranze del regno italico ridestavano dal nazionale torpore, l'aura popolare si chiariva avversa, e l'Austria si contentò di fare colà da commissario di polizia, sprecando per trent'anni le sue migliori forze in questo misero ufficio. È duro a dirsi, ma non è men vero; l'Austria per trent'anni è corsa dietro un fantasma del passato, e fra i sogni del ricordato impero obbliò le esigenze dei tempi nuovi, e gli interessi essenziali dei suoi paesi.

Ora ciò che l'Austria ringiovinita anzitutto si propone, si è di rinunciare a tutti i sogni del passato per edificare una casa moderna ed abitabile, non già ricca di gotici frastagli. E così fu ideata la costituzione del 4 marzo, e nell'interno si lavorò con animo a rimodernare. Ma non andò guari che si vide come l'esecuzione fosse più ardua che non l'ideamento. Con breve intervallo si succedettero le costituzioni speciali per la Boemia, la Moravia, l'alta e bassa Austria, il Tirolo, la Stiria, per la Croazia stessa e per la Transilvania, ma in Ungheria ed in Italia veniva meno la forza; ostacoli non mai immaginati s'incontrarono nel sottomettere questi due paesi sotto un'amministrazione comune.

In Ungheria si tenta in via finanziaria di attuare la indispensabile unione economica dei paesi, affinchè l'amministrazione politica su questa statuita, qualunque possa essere, non abbia più la forza di separare il paese dalle altre parti della monarchia, come avvenne nel 1848. Ma in Italia neppure questo si tenta, ed invece di una fusione è imposto un imprestito forzoso.

Onde preservarsi in questo paese ostile dall'influenza della potenza, che sembra più pericolosa dopo la nuova posizione che ha preso, l'Austria ha emancipato la chiesa, e così si è fatto ligio l'alto clero del paese. Se questa lega, in caso di una guerra colla Francia, non deve riuscire rovinosa a questi nuovi amici, deve diventare un'istituzione nazionale affinchè le menti non si rivolgano interamente dalla parte del Piemonte e poi della Francia. L'emancipazione della chiesa deve essere seguita da una lega coll'Italia contro ogni nemico o pretendente esterno. L'antica supremazia imperiale deve trasformarsi in una protezione nel senso più liberale della parola, ed allora i più chiaroveggenti smetteranno incontanente ogni odio contro i Tedeschi, e fra le masse a poco a poco si andrà dileguando.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 7 gennaio, ore 5 pom.

A quest'ora in cui vi scrivo nulla è ancora conchiuso. La Hitte, Parieu e Romain Desfossés non rientreranno certamente in alcuna nuova combinazione. Schramm vorrebbe restare, ma sarà cosa molto difficile. Baroche, Rouher, Bineau, Fould e Dumas desiderano restare, e probabilmente resteranno. Odilon Barrot ricusa le offerte di portafoglio. Non si parla più di Baraguay d'Hilliers.

Persigny dichiara ai suoi amici che il ministero del partito dell'Eliseo con Persigny stesso, Randon e qualche altro fido ed i cinque ministri precedenti di sopra nominati, è già costituito, e che il *Monitore* lo annunzierà domani unitamente alla destituzione del generale Changarnier.

Vieillard, il quale è uno degli intimi dell'Eliseo, e che ha lasciato or ora il presidente, dichiara invece che il presidente spera ancora persuadere Odilon Barrot ad accettare.

Credo più probabile ciò che Persigny ha dichiarato.

Ma in qual modo l'Assemblea si accomoderà alla destituzione di Changarnier?

I legittimisti ed una parte degli orleanisti sono molto concitati, e mettono innanzi proposte passionate; fra le altre di chiamare ventimila uomini alla guardia dell'Assemblea e di darne il comando a Changarnier.

I repubblicani di tutte le gradazioni, con Cavaignac alla testa, si opporranno a questa proposizione se verrà fatta, e dichiareranno che non vedono la Repubblica in pericolo, e che non hanno tanta confidenza in Changarnier. Essi riuniranno circa 220 voti, ai quali si aggiungeranno 30 voti dell'Eliseo, e tutti gli incerti, gli indifferenti e quelli che vogliono evitare serii conflitti. E siccome l'opinione pubblica non è molto favorevole in questo momento a Changarnier, sarà evitata in ogni caso l'ovazione a lui ed evitato il conflitto.

Torino, 10 *gennaio* 1851.

Chiunque intenda a procacciare sicurezza e prosperità agli Stati, ei deve rivolgere l'animo allo studio dei buoni esempi, anzichè imitare i tristi, o speculare audaci novità ed affaticarsi a pericolosi sperimenti. E perchè niuno pone in dubbio che fra gli Stati continentali d'Europa il Belgio non sia quello che ne' venti anni decorsi ha di sè dato miglior nome ed esempio, e che oggi è fermo e felice quanto altri mai, pare a noi conveniente lo accennare ad alcune cause del bene suo.

Il Belgio ha unità di credenze religiose: il cattolicismo vi fiorisce in mezzo alla libertà di coscienza: la religione e la civiltà vi camminano allo stesso viaggio sul sentiero della libertà.

Ha una libera costituzione dei municipii, onde le nobili ambizioni s'appagano nel luogo natio e i cittadini non sono troppo eccitati dagli stimoli di quelle a gittarsi alla ventura delle maggiori lotte politiche. Il libero belga si reca tanto ad onore di essere eletto borgomastro, o come noi diremmo, sindaco nel suo luogo natale, quanto di essere deputato al Parlamento. La libertà municipale conferisce eziandio a menomare le spese allo Stato, e si oppone alla creazione di quel numeroso consorzio dei pubblici ufficiali di Governo, il quale non è fra gli ultimi mali degli Stati moderni.

Il Belgio gode libertà di commercio e d'industria, e quindi non corre i rischi che corrono gli Stati in cui le proibizioni e le protezioni creano interessi fittizi e forzati.

Ha libertà d'insegnamento, la quale impedisce che intiere generazioni sieno perdute, come può avvenire là dove un solo sistema, un solo metodo governano le menti per dittatoria volontà. Agli sconci della libertà d'insegnamento può provvedere l'arbitrio ed il senno dei genitori, a quelli del dispotismo non è rimedio.

Il Belgio ha vera libertà in tutto e per tutti.

Al Belgio è toccato in sorte un onorato Re, il quale non avendo le tentazioni del potere assoluto, non ha pensato mai a torre o menomare le pubbliche libertà, ed a contrariare la volontà dei rappresentanti della nazione. Perciò non sono nati in Belgio i sospetti e le diffidenze che recano afflizione a tanti Stati, perciò la prerogativa regia fu rispettata così scrupolosamente come il Re rispettava quella della nazione. Leopoldo del Belgio ha fama in Europa di sapientissimo uomo di Stato, e certamente ei l'ha meritata, governandosi a legge d'onore e di prudenza, e tirando a sè gli animi dei cittadini colla lealtà e la fermezza dei propositi.

Andò a fuoco l'Europa nel 1848; cadde il trono di Francia nel fango di Parigi; quello di Leopoldo stette, ed il folle attentato d'una straniera congrega si ruppe contro la fede dei popoli grati.

Or noi domandiamo a coloro che studiano i sistemi di conservazione negli aforismi scritti sul portafoglio che Metternich fuggente obliò a Vienna, se il sistema del Belgio non abbia fatto miglior prova di quelli. E domandiamo a coloro che solo dalle rivoluzioni aspettano libertà, se

abbia giovato più alla Francia la rivoluzione del 1848, o se abbia più giovato al Belgio il mantenersi fermo nella sua monarchia costituzionale?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Del bilancio della marina la Camera non ha oggi votato che la sesta categoria relativa alla contrastata riforma del reggimento Real Navi, e la settima che porta una significante riduzione nel servizio dell'artiglieria di costa. L'ottava — Scuola di marina — è restata in discussione per l'ora già troppo innoltrata.

Le lunghe dissertazioni sui futuri destini del reggimento Real Navi ci hanno ispirato fatidici voti per quell'avvenire che speriamo non lontano nella nostra vita parlamentare, in cui le quistioni speciali saranno lasciate agli uomini speciali. Col tempo gli oratori *generici* si divezzano dalla avidità di parlar tutti di tutto, il pubblico non più gli comporta, gli uomini diventano più positivi, le discussioni più precise. E verrà tempo in cui gli onorevoli Mellana, Moja, Sineo non parleranno più di battaglie navali, di fanti e di cavalli! All'udire il primo insegnare alla Camera che le battaglie di mare son quelle in che si fa minor uso del cannone, sorse un gran bisbiglio, e molti si domandarono se siamo ancora al tempo in che si vinceva ad Anzio o a Salamina col rimbecco delle navi rostrate.

Proclamava il secondo non doversi ridurre il reggimento Real Navi come gli altri corpi, perchè il solo che da più tempo non fu aumentato; e tutti i militari della Camera susurravano, e il ministro della guerra dichiarava in risposta esser quello il solo reggimento accresciuto ultimamente del doppio. Il Sineo non capiva in sè dal contento di aver colto in fallo questo ministro, ricordando che in quel reggimento non sono i così detti provinciali, che convien rimandare a preferenza alle loro case, poichè il regolamento invita a considerare le circostanze in caso di riforma, e il ministro replicava vittoriosamente che lo stesso regolamento ingiunge di ripartire la riforma per mandamenti, e quindi il *Real Navi* è soggetto ad essa nella stessa proporzione di tutti gli altri corpi!

Ma che volevano tutti questi oratori? Che chiedevano con essi i sigg. Lyons e Paolo Farina? Conservare il personale del reggimento Real Navi senza opporsi alle riforme indispensabili al servizio della marina. Ma chi mai dubitò che al valoroso corpo che porta quel nome glorioso non si debbano tutti i personali riguardi? Non lo ha dichiarato la commissione? *Non lo ha protestato sin dal principio della* discussione il ministro della marina?

Per quanto da tutti i lati della Camera il linguaggio sia stato rigorosamente conveniente, non ha potuto non trasparire in tutto questo ampio armeggiare di parole un desiderio sterminato di sparger fiori su quel nobile corpo, e come una vasta rete di sotterranee operazioni d'interessi personali in movimento che, pera il mondo, non vorrebbero disagiarsi. Preferiamo a tutte le anfibologie la franchezza con la quale il ministro della marina dichiarò ieri che non avrebbe affatto presentato le relazioni degli uffiziali che consigliavano la soppressione, *per non comprometterli*: quella con cui disse oggi che il suo divisamento non rispondeva al più di quelle relazioni: la franchezza infine con la quale l'onorevole deputato di Casteggio protestò oggi contro lo spirito di demolizione, e si dichiarò *conservatore all'estrema sinistra*. Ma che i lettori vi pongano mente: quando si tratta di riformare, le *considerazioni del personale*, le *resistenze* e simili altre colpe che si fanno alla destra o al ministero, non vengono sempre nè dalla destra, nè dal banco dei ministri.

Il ministro della marina procurò di conciliare opinioni che in sostanza non sapevano essere divergenti: non volendo al certo la commissione nè il governo far men bella nemmen di poco la condizione di quel corpo, e non volendo gli oppositori assumere la responsabilità di lasciare stazionario il personale della marina. Toccò con molto spirito della sottilissima distinzione tra marinai cannonieri, e cannonieri marinai, e dichiarando che a suo avviso debba prevalere la qualità di artigliere, tuttavia ritenne come consentito da tutti che le due istruzioni debbano possedersi da quella forza di mare. Lasciamo alla chimica il distillarne le proporzioni. Scese quindi alla specialità delle riforme; certamente le armi e il vestito del Real Navi sono poco atti alla natura del servizio cui è destinato. Se la modificazione negli usi, e nella istruzione è consentita, se non si dissente dalla riduzione nel numero, se tutti sono di accordo nella distinta considerazione in cui si debbe tenere il personale, ove è dunque la divergenza? Nè poteva lasciar passare senza qualche confutazione le parole dell'onorevole Farina che fondava sull'*antagonismo* de' corpi la disciplina sulle navi da guerra. Checchè sia della marina inglese e comunque si faccia il suo reclutamento in tempo di pace, non è men vero che i nostri marinai sono più fatti alla disciplina, e più oneste le classi da cui provengono; non è meno indubitato che sopra un vascello come nella città la politica dell'antagonismo è troppo vecchia, assai attribuita al Macchiavelli e rinfacciata agli Italiani perchè si voglia ancora nella seconda metà del secolo XIX mantenere l'autorità del comando più che con l'abitudine, e la forza morale, col fomite delle rivalità e coi corpi privilegiati.

L'assenza, per cagion di salute, dell'abile relatore della commissione sig. Martini, il quale aveva così mirabilmente esordito in questa importante discussione, obbligando il ministro a prendere più volte e lungamente la parola, ha nel tempo istesso determinato l'onorevole Torelli a propugnarne il lavoro. Con un pregevole discorso che sostenne per lunga ora l'attenzione della Camera e fu coronato da generale approvazione, egli dimostrò l'importanza suprema della massima istruzione pratica dell'artigliere di bordo. Non si poteva essere più precisamente in quistione, nell'assunto del bisogno di un corpo speciale e dell'anacronismo dell'eteroclito servizio che può oggi ottenersi dal reggimento in causa; e quindi non comprendiamo come il solo onorevole Lyons abbia voluto coglierlo in fallo per non aver posto in primo luogo la manovra! La manovra a suo luogo, soggiungeva Torelli. Ma che prova la manovra contro la soppressione del Real Navi? Forse che i soldati di esso sono più esperti marinai che esperti artiglieri? Ecco dunque una confutazione che recava nuovi argomenti al discorso confutato, che per vero dire non temeva contrasti, e non abbisognava di aiuti; dappoichè il Torelli, fatta una rapida esposizione del sistema del generale Paixhans, e degli esperimenti fatti in Brest nel 1824, ragionò dell'odierna costruzione e armamento de'legni di guerra. Non più vaste moli galleggianti, ispide di più ordini di bocche da fuoco da 24 o al più da 36, ma legni minori armati di pezzi di grosso calibro e specialmente di quelli da 80, che lanciano bombe. Dove la mole era garantia di durata reggendo in battaglia i grandi vascelli anche dopo avere ricevuto centinaia di palle nel corpo del bastimento, è divenuta ora pericolo di più ampio bersaglio ai tiri del nemico. Una bomba produce lo effetto che cento palle non conseguivano; quindi i primi colpi bene aggiustati rompono le linee e decidono le battaglie. Epperò massima l'importanza dell'artigliere di mare peritissimo al tiro sotto tutte le influenze del tempo, del luogo, del vento, della manovra.

Consentita la riduzione e la riforma del Real Navi, la cifra portata nel bilancio per 274 m. lire è stata ridotta a sole 200 mila a richiesta del generale Durando, oppugnante la sinistra. Il ministro ha più volte dichiarato che lasciava allo arbitrio della Camera il conservargli l'intiera cifra o il ridurla; ben inteso che in quest'ultimo caso l'avrebbe bentosto ridomandata, presentando il progetto di legge già pronto per la organazione del corpo de'cannonieri di marina.

Il deputato Torelli ha parimenti sostenuta la riduzione a metà della cifra di lire 74 mila domandata per la Real compagnia di artiglieria di costa. Citando opportunamente gli studi fatti in Inghilterra e quei pubblicati in Francia dal principe di Joinville per la difesa del littorale, ha dimostrato come dopo l'invenzione de'piroscafi è scesa in fondo la opportunità delle batterie di costa, e si è dovuto preferire il metodo della difesa marittima contro le aggressioni marittime, tutelata dalla protezione di poche, ma acconce batterie sopra luoghi di ricovero in costa. La proposizione della commissione è stata adottata.

Gli onorevoli Menabrea, Farina e Cavour han parlato sulla ottava categoria. Il primo propugnava l'istruzione a bordo, le pratiche osservazioni nella scuola d'idraulica, la necessità dell'insegnamento nautico, una cattedra di costruzione navale. Raccomandava il secondo come antiaristocratica l'istruzione a bordo e quella del collegio purchè sia aperto a qualunque uditore. Entrambi appoggiano l'aumento del fondo proposto dalla commissione; ma non amano che sia applicato ad aumento di piazze gratuite nel collegio. — Rispose il ministro al deputato Menabrea che se fu già impossibile l'istruzione a bordo nella stretta e malsana darsena di Genova, nol sarà ove si consenta a trasmutare l'arsenale in più ampio ed acconcio sito che renderà possibile per la prima volta l'utilità dell'insegnamento della costruzione navale. Rispose al Farina, non comprendere come schiudere le scuole agli studiosi esterni possa addottrinare gli allievi della marina militare; ben si schiuderanno i corsi speciali agli studiosi della marina mercantile, ma di questo non è qui luogo a discutere ove si ha in mira una istruzione, una disciplina, uno spirito di corpo cui giova l'isolamento dalle città, e dagli esterni contatti. L'insegnamento a bordo potersi lodare con gli esempi d'Inghilterra e di America pei suoi tecnici vantaggi, ma non certamente come antiaristocratico poichè non vi è luogo in cui la carriera di mare si circondi di privilegii più che nella Gran Bretagna, ed anche in America per tradizioni serbate dell'antica madre-patria. Ma calzano essi tra noi questi esempii dove è impossibile avere a bordo più *michsphipmen* che non sono le piazze di uffiziali? Come confondere i nostri costumi con quelli di un paese in cui niente è più comune che il mettere i giovanetti sopra le navi, dovesse anche mancare ad essi la promozione militare? Imitiamo gli esempi stranieri, ma non dimentichiamo giammai le proporzioni delle cose nostre, i costumi de' nostri concittadini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà innalzato nella capitale del Regno un monumento in memoria del magnanimo Re CARLO ALBERTO, datore dello Statuto e promotore della Indipendenza Italiana.

Art. 2. Sarà a quest'oggetto istituita una commissione di undici membri, composta nel modo seguente: ministro dei lavori pubblici, presidente; tre senatori e tre deputati nominati dalle Camere per mezzo dei rispettivi presidenti; tre membri a scelta del potere esecutivo; un membro del consiglio municipale della città di Torino.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui dovrà innalzarsi, e sceglierà gli artisti ai quali verranno affidate la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione continuerà nel suo incarico invigilando l'esecuzione dell'opera fino a che sia condotta a termine.

Art. 5. Sarà stanziata per l'esecuzione del monumento una prima somma di lire *trecentoventicinquemila*, di cui *venticinquemila* sul bilancio del mille ottocento cinquantuno per la formazione dei progetti, e *trecentomila* ripartite nei successivi bilanci del mille ottocento cinquantadue e mille ottocento cinquantatre.

Le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento.

Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati ciascuno per la parte che lo concerne dell'eseguimento della presente legge, che sarà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino addì 31 dicembre 1850

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

— Firmata dal Re in data 31 dicembre 1850 è pure pubblicata la legge colla quale è autorizzata sul bilancio del ministero dei lavori pubblici la spesa di lire *un milione centoventiduemila duecento trenta* per le opere di arginamento e regolazione del torrente Polcevera, da eseguirsi a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, simultaneamente a quelle della strada ferrata scorrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate, sotto la direzione del detto ministero.

Questa somma sarà ripartita nei bilanci degli anni mille ottocento cinquantuno, mille ottocento cinquantadue, mille ottocento cinquantatre insieme coi fondi assegnati per le strade ferrate.

Sulla somma totale di lire *un milione centoventiduemila duecento trenta*, lire *centosettantasettemila cinquecento ottanta* saranno date a titolo di sussidio dallo Stato.

La rimanente spesa di lire *novecentoquarantaquattromila seicento cinquanta* sarà sopportata dal governo.

TORINO. — Ci gode l'animo di pubblicare qui sotto il nome degli studenti i quali compirono il corso scientifico, e furono per progresso e condotta in tutti gli anni di studio dichiarati *distinti* dal voto concorde di tutti i professori della facoltà.

UNIVERSITA' DI TORINO. *Leggi.* Gariazzo Placido di Biella - Galletti Arrigo di Torino - Gibellini Giovanni di Novara - Martinet Giulio d'Aosta - Alliora Pompeo di Alessandria - Berard Luigi di Moutiers - Picco Felice di Vallemosso - Prolo Alberto di Fara - Montaldi Luigi di Torino - Pastoris Ippolito di Nizza.

Medicina e chirurgia. Ferruta Carlo di Trecate - Pertusi Alessandro di Sartirana - Bongiovanni Eugenio di Frabosa - Borgogna Francesco di Prarolo - Marchisio Edoardo di Montiglio - Baratta Raffaele di Parmasio - Gallo Cesare di Montaldo - Carmagnola Giuseppe di Torino - Guerra Tobia di Sale - Pieroni Domenico di Gabbiano - Nicolò Lorenzo di Villafranca.

UNIVERSITA' DI GENOVA. *Leggi.* Anne Filippo - Cambiaggio Luigi - Dechaurand Alberto - Cansa Federico - Gattorno Francesco - Giusti Giacomo.

Medicina e chirurgia. Chiarleone Giacomo - Lunini Giovanni - Minaglia Giuseppe - Balestreri Francesco - Farina Giovanni Battista.

— Il professore cav. Paravia riaprì il giorno 9 corrente il suo corso di Storia Patria nella torinese Università, mostrando con eloquenza ed erudizione molta, come la storia sia la depositaria delle tradizioni dei popoli e come di quelle tradizioni debba tener conto chiunque voglia giovare al proprio paese, e con l'introdurvi le necessarie riforme procurarne i veri vantaggi. Recò in mezzo l'esempio di popoli che avendo bruscamente rotto le catene di queste tradizioni trovansi in preda alle più violenti agitazioni.

(*Gazz. Piem.*).

BRESCIA, 7 *gennaio.* — Il giornale la *Sferza* annunzia quanto segue

La R. delegazione provinciale con suo decreto 5 corrente n. 5, P. S. ha condannata la direzione di questo giornale alla multa di lire 100, da versarsi entro giorni quindici nella cassa della locale casa d'industria, pel primo articolo del num. 1, steso in linguaggio *meno decoroso*.

Noi accettando di buon grado l'inflittaci pena, dobbiamo dichiarare che siamo convinti della troppa libertà adoperata nell'articolo censurato, *riguardo alla forma.* Protestiamo però solennemente che non fu giammai nostra intenzione di offendere con esso il consiglio dei ministri di S. M. l'imperatore, ma solo esprimere nel linguaggio del popolo i bisogni, i desiderii, le aspirazioni del popolo.

VERONA, 6 *gennaio.* — Leggesi nel *Foglio di Verona*.

I lavori di costruzione della strada ferrata da Verona a Mantova, per ciò che concerne il corpo stradale e gli inerenti manufatti, furono compiuti già da oltre un mese; e l'armamento pure ne sarebbe potuto essere a quest'ora finito; se come ne vien riferito, più circostanze impreviste non avessero ritardato quell'opera.

Primieramente le pioggie straordinarie, che nell'agosto 1850 cagionarono nella provincia di Brescia le note devastazioni, danneggiarono altresì in Tirolo le strade di montagna per modo che i legnami d'armamento, che dovevano da colà pervenire, non poterono essere a tempo indi condotti.

In secondo luogo una ferreria sul Bresciano che aveva da somministrare parte delle ferramenta per l'armamento, a causa di rilevanti anteriori commissioni avute d'altre parti, non potè mantenere entro il tempo convenuto gli obblighi assunti, ad onta che fosse stata a ciò compulsa nei modi più energici.

A questo si aggiunge, che le due estremità della strada ferrata, di cui è parola, toccano il circondario di due fortezze, e quella di Verona in particolare vi percorre per entro un lungo tratto; e non fu così facile di conciliare i riguardi del servizio militare con quelli della strada ferrata.

Per quanto crediamo, questi furono i principali motivi che il tronco fra Verona e Mantova non ha potuto essere aperto al pubblico durante il passato dicembre, come si era ritenuto da principio. Senonchè giova aver fede che il ritardo non sarà di rilievo; e allo stato attuale delle forniture e dei lavori di armamento, se altri impedimenti non sorgano, giudichiamo che in breve si potranno attivare anche su quel tronco le corse.

FIRENZE, 7 *gennaio.* — Ieri fu pubblicata in Firenze la seguente *Notificazione*:

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno — Visto l'art. 85 della legge del 17 maggio 1848 — Sentito il parere del Consiglio di Stato. — E ricevuta in quanto faceva di bisogno la sovrana approvazione. — Ordina pubblicarsi per avere immediatamente il suo effetto il seguente

Regolamento precettivo per gli impresari e attori teatrali.

Art. 1. Gl'impresari dei teatri del granducato dovranno presentare all'autorità governativa locale, due mesi prima della loro apertura, la nota dei soggetti che si propongono di farvi agire; in caso diverso potrà esser loro denegato il permesso dell'apertura del teatro per quella stagione.

Art. 2. Dovrà l'autorità governativa escludere tutti quei soggetti che abbiano in alcun teatro del granducato provocate misure di polizia a loro carico, ed ugualmente quei forestieri che, o per non esser provvisti di carte regolari o per altro motivo d'ordine pubblico, non potessero esser tollerati nel granducato medesimo.

Art. 3. Tutte le rappresentanze drammatiche, di qualunque specie si siano, prima di essere esposte sulle scene dovranno esser rivedute ed approvate dalle rispettive censure, e dove queste manchino, dalle autorità governative locali. — Quindici giorni però avanti l'apertura del teatro gl'impresari saranno solleciti di trasmettere alla medesima autorità locale per passarsi, ove occorra, ai detti censori, l'elenco generale delle produzioni drammatiche che intendono rappresentare nella stagione, firmato dal capo-comico. Il ritardo nell'obbedire a questo precetto potrà autorizzarla a differire l'apertura del teatro.

Art. 4. Incominciata la stagione dovranno i capocomici presentare in ogni venerdì la lista di quelle destinate per la settimana successiva, avvertendo, che la precitata nota settimanale dovrà esser munita non solo della loro firma, ma di quella ancora del rispettivo impresario.

Art. 5. L'ordine delle rappresentanze con cui dovranno esser poste in iscena, indicato nelle note settimanali, non potrà esser variato se non se per giuste cause, come di malattia dei comici, di repliche domandate dal pubblico, e di cattiva stagione che sia stata d'impedimento al designato spettacolo. L'autorità governativa per altro dovrà essere prontamente avvertita di ogni variazione.

Art. 6. Non è permesso di annunziare la recita di qualsivoglia rappresentanza drammatica con titolo diverso da quello assegnatogli dall'autore senza che il cambiamento sia approvato dalla censura; quindi è severamente proibito di applicare ad una stessa produzione scenica ora un titolo ed ora un altro. — Negli avvisi, inviti e manifesti potranno indicarsi diversi titoli di una stessa rappresentanza col consueto « OSSIA » ma il titolo postogli in fronte dall'autore sarà sempre il primario.

Art. 7. L'impresario è tenuto a dare avviso all'autorità governativa locale, non più tardi delle ore 9 antimer., del titolo della recita annunziata al pubblico per la sera.

Art. 8. Il pubblico non dovrà essere defraudato nella espettativa in cui lo avranno posto gli avvisi sulla qualità dello spettacolo che volta per volta dovrà essere dato, e questo non tanto per ciò che riguarda il titolo e le parti dello spettacolo stesso, quanto per quello che concerne i principali attori, la mancanza dei quali renda lo spettacolo meno perfetto e meno pregevole. E quando un impedimento qualunque non permetta di corrispondere al pubblico ai termini degli avvisi, dovrà quello essere denunziato al delegato di governo, dal quale verrà prontamente proceduto alle opportune verificazioni, o per obbligare chi deve concorrere alla completa esecuzione dello spettacolo quando l'impedimento non sia stato trovato sussistente, o perchè possa essere per tempo avvertito il pubblico sia per mezzo del solito cartellone, quando ciò possa farsi, sia all'ingresso del teatro in luogo evidente e presso la dispensa dei biglietti

Art. 9. È vietato ripetere la recita di rappresentanze in prosa già eseguite nelle sere precedenti, e così lo esprimere nel cartello a pubblica richiesta, quando non ne consti luminosamente e previo in ogni caso il permesso dell'autorità governativa.

Art. 10. Gli attori debbono scrupolosamente uniformarsi alle prescrizioni della censura, e quindi è loro proibito qualunque espressione o aggiunta a capriccio, come pure di dare alle parole colla voce e coi gesti una espressione capace a suscitare negli spettatori effervescenza o indecente o dannosa alla quiete pubblica. È inoltre vietato la benchè menoma indecenza nel contegno della persona, e l'uso degli abiti che servono a distinguere il clero secolare e regolare o qualunque altro ceto rispettabile di persone.

Art. 11. I balli serii o comici vanno soggetti a tutte le regole sopra espresse di buona condotta e di decenza; decenza e modestia che si dovranno principalmente osservare nel vestiario, nelle foggie e negli atteggiamenti sì degli uomini, sì delle donne.

Art. 12. Le contravvenzioni al disposto nel presente regolamento, saranno punite dai delegati di governo o col sequestro nel pretorio o coll'arresto in casa per il tempo determinato dall'art. 13 del vigente regolamento di polizia, secondo le norme indicate nel successivo art. 16 del regolamento medesimo.

Per le infrazioni alla prima parte dell'art. 3 del presente regolamento ed al disposto negli articoli 10 e 11 sarà in facoltà del prefetto di applicare agli attori, quando lo richieda la gravità delle circostanze, o in caso di recidiva, la più grave pena della proibizione di comparire ulteriormente per quella stagione sulle scene; come di far chiudere in tronco il teatro, quando se ne renda debitore o complice l'impresario.

Dal ministero dell'interno, li 6 genn. 1851.

Il ministro dell'interno — L. LANDUCCI.

ROMA, 2 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). — Qui è stata proibita la Storia Universale di Cesare Cantù, quasi possa far paura un librone immenso, che gli scappati certo non leggono, e che infine predica la libertà, ma nell'ordine. Vero è che qui non si conosce altr'ordine che il sacramentale.....

BOLOGNA. — La *Gazzetta di Bologna* del 7 pubblica una notificazione dell'I. R. comando militare civile, la quale inchiude una sentenza del consiglio di guerra in data 27 dicembre 1850 portante la pena di morte contro 16 individui di quelle bande ed eseguita parte in Bologna, parte a Lugo e contro altri a Faenza.

NAPOLI, 28 *dicembre.* — La contribuzione fondiaria pel 1851 nella somma principale di ducati 6,150,000, è ripartita per le provincie nel modo che segue:

Napoli	Duc.	912,200
Terra di Lavoro		915,000
Principato Citeriore		434,800
Basilicata		418,400
Principato Ulteriore		332,000
Capitanata		444,600
Terra di Bari		600,000
Terra d'Otranto		511,000
Calabria Citeriore		282,000
2.a Calabria Ulteriore		318,000
1.a Calabria Ulteriore		205,000
Molise		202,000
Abruzzo Citeriore		208,000
2.o Abruzzo Ulteriore		212,000
1.o Abruzzo Ulteriore		155,000
Totale	Duc.	6,150,000

Oltre al carico principale fissato come sopra, saranno secondo il solito, e come nell'anno 1850, imposte per grana addizionali:

1.o Grana dieci pel debito pubblico;

2.o Grana sette per le spese fisse delle provincie;

3.o Non più di due grana per le spese variabili delle provincie, a' termini dell'articolo 164 della legge dei 12 di dicembre 1816;

4.o Un mezzo grano per le spese di casermaggio della forza d'interna sicurezza;

5.o Non più di grana due, sotto il nome di grana comunali, in quei comuni solamente che ne hanno bisogno, a' termini dell'articolo 204 della legge dei 12 di dicembre 1816.

ESTERO.

GRECIA. — Col piroscafo del Levante, arrivato la sera del 5 a Trieste, ricevemmo giornali di Atene sino alla data del 28 dicembre. La Camera dei deputati procede nella verifica dei poteri, la quale sarà completata in breve, rimanendo da esaminare soltanto otto elezioni. L'opposizione, rendendo conto delle operazioni della Camera, non cessa di far accusa al governo d'inceppare con ogni mezzo la libera azione del poter legislativo, citando ad esempio di ciò qualche nomina annullata, tuttochè valida, perchè contraria al desiderio de' ministri. — Nella seduta del 25 dicembre il presidente fece conoscere alla Camera i nomi de' deputati che comporranno le commissioni del progetto d'indirizzo, del bilancio, ed altre, la cui nomina spetta agli uffizi. Indi il ministro della guerra presentò un progetto di legge sullo stato dell'esercito di terra, un altro sulle promozioni del medesimo, e finalmente uno sulle pensioni degli uffiziali, delle vedove, e degli orfani di militari. Con quest'ultimo progetto il governo pone definitivamente a carico dello Stato le pensioni delle vedove e degli orfani dei bavaresi che componevano l'esercito ausiliare, e che morirono al servizio della Grecia.

Un' ordinanza reale in data 6 dicembre prescrive che d'ora innanzi nessuno potrà ottenere il brevetto di capitano mercantile, qualora, oltre alle condizioni già richieste dai regolamenti in vigore, non dimostri di conoscere gli elementi della lingua greco-moderna, i principii della geografia, l'aritmetica pratica, le nozioni generali riguardo la direzione di un naviglio, i principii indispensabili dell'astronomia marittima, finalmente quanto si riferisce all'armamento d'un naviglio, e gl'imperiosi doveri d'un capitano mercantile. Nel settembre d'ogni anno il ministro di marina nominerà una commissione di ufficiali della marina reale, che si riunirà in Atene per esaminare coloro che aspirassero al brevetto di capitano mercantile. L'*Observateur d'Athènes*, foglio ben informato, accennando a quest'ordinanza, dice che con essa si ebbe in mira di supplire alle poche guarentigie che offriva la facilità colla quale venivano accordati i diplomi di capitano al primo venuto, gratuitamente o mercè qualche tenue sagrificio pecuniario, senza che i postulanti fossero in dovere di comprovare con un esame le loro nozioni pratiche e teoriche di navigazione, anzi senza neppur accertarsi se sapessero leggere e scrivere.

Il ministro dell'interno Notaras indirizzò una circolare ai prefetti del regno, con cui li invita a convocare i consigli provinciali, affine di sottopor loro sei quesiti riguardo ad alcune modificazioni che il governo intende d'introdurre nella legge elettorale. L'ultimo quesito è del se-

guente tenore: « Se per l'interesse dello stretto eseguimento della legge e a garantire il diritto elettorale d'ogni cittadino si richiegga che il potere non rimanga, com'oggi, senz'alcun'azione fondamentale, e in quai limiti dovrebb'esso contribuire all'adempimento della legge, tanto maggiormente, che la prima attribuzione del poter esecutivo è di far eseguire le leggi, fra cui la elettorale è la più importante. »

ISOLE IONIE. — Varii fogli ellenici pubblicano una mozione presentata il 9 dicembre all'Assemblea legislativa ionia, della quale g'à fecero parola varii giornali, e che noi tardammo accennare aspettando la conferma di tale notizia. Questa proposizione, presentata dal sig. Typaldos, dep. di Cefalonia e membro dell'estrema sinistra, e firmata da alcuni suoi colleghi, chiedeva che la Camera dichiarasse essere volontà unanime, ferma ed immutabile del popolo ionio di conseguire la sua indipendenza, e di unirsi alla Grecia, e che tale dichiarazione fosse inviata, mediante il messaggio della Camera, alla potenza protettrice, affinchè questa ne desse notizia agli altri governi europei ne' soliti modi diplomatici, per affrettarne l'esecuzione. Questa proposizione fu il vero motivo per cui il segretario del lord alto commissario, che ha diritto di sedere all'Assemblea, ordinò tosto la proroga della sessione a sei mesi, impedendo con ciò qualunque discussione su questo pericoloso soggetto. Sono notabili in tale circostanza le parole che l'*Observateur d'Athènes*, foglio semi-ufficiale, rivolge agli abitanti delle Sette Isole. Esso comincia col dichiarare la propria simpatia a questi suoi connazionali, e nello stesso tempo fa osservar loro come in politica rare volte la violenza o la precipitazione riescano a buon fine, massime ove tendano a combattere i trattati esistenti e a provocare una lotta inuguale fra il debole ed il forte. Il protettorato inglese sulle Sette Isole fu sancito dal trattato di Parigi del 1814, e garantito dalle altre potenze; quindi sola l'esperienza può legittimare e mostrar la necessità di modificare od anche mutare affatto quest'ordine di cose. Ora le recenti concessioni fatte dall'Inghilterra al popolo ionio, come la rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, il giurì, sembrano a quel giornale tanti indizi favorevoli all'ampliamento delle libertà nazionali di quel paese, per giungere insensibilmente, e senza agitazioni o sconvolgimenti europei ad una soluzione soddisfacente ad ambe le parti. L'*Observateur*, senza dubitare del patriottismo di chi propose quell'atto, lo trova inopportuno, e chiama una specie di sorpresa il modo onde fu presentato all'Assemblea; pone in vista agli Ionî la pochezza delle loro forze in confronto alla preponderanza dell'Inghilterra, e mentre manifesta il desiderio che essi si uniscano un giorno alla patria comune, lo subordina al corso naturale dei tempi, alla prudenza necessaria in siffatte imprese. Conchiude citando un passo del discorso del lord alto commissario, che nell'occasione dell'apertura della sessione manifestava l'intendimento di migliorare più che sia possibile le condizioni del paese, non senza esternare il timore che quest'atto dei radicali sia per differire l'adempimento delle promesse della potenza protettrice.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seguito e fine della seduta del giorno 6 gennaio.*

Come fu ieri enunciato, la discussione era impegnata sull'art. 2129 del progetto di legge sui privilegi e ipoteche. Dopo il signor Lherbette prese la parola il sig. Charlemagne, il quale con lungo discorso difese contro il signor Lherbette il sistema della commissione, che avendo organizzato un mezzo di pubblicità per l'ipoteca legale, non le accorda effetto se non all'atto della iscrizione.

La disattenzione però era generale nell'Assemblea a modo, che il presidente ha protestato che non farebbe votare alcun articolo, cosicchè la discussione non fu che apparente, e finì coll'essere rinviata al seguente giorno.

Seduta del 7 gennaio. Continuazione della 2.a deliberazione sul progetto di legge relativo ai privilegi e ipoteche.

Il solo *Rouher*, guardasigilli, siede al banco dei ministri.

La discussione, dopo il discorso di Charlemagne, era sempre rimasta sull'art. 2129 relativo al rango delle ipoteche fra di loro.

Due sistemi sono a fronte l'un dell'altro. Primo: quello che vuole sottoporre alla iscrizione le ipoteche, che appartengono ai minori, agli interdetti, e alle donne maritate sopra i beni dei tutori e dei mariti.

2. Quello che consiste a conservare per le ipoteche la virtù occulta, che ai termini del codice civile dà ad esse forza e valore quando non sono state iscritte.

Il signor Demante si pronuncia per quest'ultimo sistema. Trattasi, egli dice, di sapere se debbasi o no sacrificare gli interessi degli *incapaci* a meglio sviluppare il credito fondiario. — Il credito fondiario è senza dubbio un gran vantaggio per la società, ma la protezione degli *incapaci* è per essa un dovere, e fra il dovere e l'interesse non v'è a dubitare nella scelta. L'oratore si sforza a far prevalere sul testo proposto dalla commissione un emendamento presentato da lui, e dal signor Gaslonde. Quest'emendamento riproduce le disposizioni contenute negli articoli 2134 e 2135 del codice civile. Egli si limita ad aggiungere che mancandosi dagli *incapaci* di prendere, la iscrizione nell'anno che seguirà il giorno in cui avrà cessato l'incapacità, la loro ipoteca non daterà rispetto ai terzi che dall'epoca delle loro iscrizioni.

Dufresne si dichiara contrario al sistema del codice civile, e ne sviluppa gl'inconvenienti.

Rhouer confessa che vi sono gli addotti inconvenienti, e dice che per questo non ha il governo proposto di mantenere puramente e semplicemente l'attuale stato di cose, ma di concerto con la commissione. Ha redatto un nuovo articolo, che gli sembra un efficace rimedio agli inconvenienti segnalati.

Dufresne continua a dimostrare che il sistema che esige l'iscrizione dell'ipoteca legale protegge in realtà gl'interessi degli incapaci, assai meglio che non li protegga oggi il codice civile.

Gaslonde con vivacità insiste per far prevalere il suo emendamento.

(*La seduta continuava alla partenza del Corriere*).

Parigi, 7 *gennaio*. — La situazione non è punto cambiata da ieri. I ministri non assistono alla seduta. Si discute la legge delle ipoteche in mezzo a private conversazioni. Si fa circolare una lista di ministri che dovranno comporre il nuovo gabinetto. Citansi specialmente i nomi di Baroche, che conserverebbe la sua posizione, di Odillon-Barrot, Leon Faucher e generale Randon, i quali avrebbero i portafogli degli affari esteri, dei lavori pubblici e della guerra. Queste voci meritano conferma, ma prendono tuttavia assai di consistenza fra i rappresentanti. Barrot è venuto all'Assemblea prendendo il suo posto alle ore 4 1/2. Non si crede che il *Moniteur* possa ancor domani annunciare una soluzione definitiva a questa crisi ministeriale.

(*Corrisp. litogr.*).

Parigi, 6 *gennaio*. — Secondo un giornale vespertino, nell'ultima ragunata della piazza delle Piramidi il generale Changarnier fu attaccato da uomini considerabili. Noi siamo generalmente ragguagliati assai bene su ciò che succede in quella riunione, e possiamo asserire che gli avvenimenti testè occorsi avevano solo condotto sabbato sera al circolo (e senza convocazione) un gran numero di rappresentanti che ne fanno parte, che nulla era stato posto a partito e deliberato.

Nella conversazione ch'ebbe luogo intorno alle presenti emergenze il nome del gen. Changarnier fu pronunciato a proposito di ciò ch'era successo il dì prima all'Assemblea. Ma la condotta e gli eminenti servigii del generale furono apprezzati come era ragione, e non negati da alcuno.

(*Débats*).

— 7 *gennaio*. — L'Assemblea è ancora più agitata che l'altrieri. Assicurasi che il generale Changarnier perda il suo duplice comando, e che il personale del ministero è modificato.

(*Journal des Faits*).

— Ieri, alla veglia, il sig. Odilon Barrot ebbe un colloquio col Presidente della Repubblica.

(*Pouvoir*).

Egli è verissimo che il sig. Carlier, prefetto di polizia, volle rinunciare alle sue funzioni. Finora il Presidente della Repubblica non consentì alla rinuncia del prefetto. (*Idem*).

— Diceva ieri l'altro la *Patrie* che il signor Changarnier affettava di levarsi dal suo posto, quando giungevagli presso il sig. Baze. Pare che la *Patrie* non assista molto alle tornate dell'Assemblea, altrimenti saprebbe che da un pezzo il generale Changarnier dà pubbliche testimonianze d'intimità coll'irascibile questore. Codesta intimità, esteriore almeno, non fece che accrescersi in questi ultimi giorni. (*Idem*).

— Il *Constitutionnel* riferisce che il governo francese, onde prevenire qualsiasi tentativo che potesse turbare la tranquillità dell'Italia e specialmente degli Stati Pontificii, ha ordinato a parecchi bastimenti a vapore di sorvegliare le coste della Penisola.

— È morto il 3 gennaio a Parigi il generale di brigata del genio, Boguet, membro del comitato di fortificazione. (*Journal des Faits.*)

— Il sig. Dupin presidente dell'Assemblea nazionale va a pubblicare fra qualche giorno un piccolo volume che porterà per titolo: *Des pouvoirs publics, leurs droits et leurs devoirs*. Gli amici intimi, ai quali il sig. Dupin ha letto dei brani i più importanti di questo lavoro, lo riguardano come una delle opere le più originali del celebre giureconsulto. (*Pouvoir*).

— *Visita del presidente all'esposizione di pittura.*

Il presidente della repubblica è stato oggi a visitare l'esposizione di pittura al palazzo nazionale. È una galanteria, alla quale dopo il 1848 non erano stati più abituati gli artisti. Il principe, accompagnato solo dal qualche persona, era giunto alla sala dell'esposizione circa due ore, vi è rimasto più di un'ora.

Da conoscitore e da artista si è fermato sui buoni quadri: ha osservato con piacere la gran tela di Muller e un quadro di proprietà del ministro dell'interno: una *Corsa di Tori* inviata dalla Spagna dal sig. Dehodencq. È di eccellente augurio il vedere il capo dello Stato dare l'esempio di un affettuoso interesse agli uomini che rimarranno sempre la gloria di questo paese.

(*Pouvoir*).

Il sig. Protat, avvocato del sig. Chéron, ha presentato al presidente Debelleyme una inchiesta per essere autorizzato a citare il sig. Mauguin in continuazione degli atti per l'arresto personale, e il direttore della prigione di Clichy pel pagamento di 3,000 fr. di danni-interessi, per avere posto in libertà il sig. Mauguin, detenuto in forza di una decisione giudiziaria legalmente profferita.

La vertenza sarà mercoledì 8 gennaio portata all'udienza della prima camera del tribunale.

(*Journal des Faits*).

SVIZZERA. — Il *Corriere Svizzero* scrive:

La commissione delle strade ferrate del consiglio nazionale, composta dei signori Escher presidente, Kern, Stamptli, Biscoff, generale Dufour, Peyer-Imhof, scoltetto Steiger, Blanchenay, Siegfreid ed Erpf, od in sua mancanza Weder, si radunerà il 10 aprile per deliberare sui lavori preliminari e sulle proposizioni del consiglio federale relative alle strade ferrate, e per incominciar le discussioni sull'importantissima quistione. Per ora forse la cosa si limiterà alla strada ferrata da Basilea ad Olten, quindi ad aprire la prima strada principale. Per essa le strade ferrate francese e badese si protrarrebbero almeno sino nell'interno della Svizzera. Il resto sarebbe riservato ad altro tempo.

Soletta. — Il 2 gennaio sarà sottoposta all'accettazione del popolo la nuova costituzione. In questa furono conservate le nomine dirette dei deputati; il consiglio di Stato venne ridotto da 9 membri a 7, fra i quali sarà eletto anche il segretario di Stato. Anche i membri del tribunale d'appello vennero ridotti da 9 a 7, e fu sancita la massima della pubblicità delle discussioni innanzi a questo.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *gennaio*. — I fogli di Berlino dicono che il generale Wrangel ha passato in rivista il terzo corpo di truppe destinato a recarsi nell'Holstein.

La *Nuova Gazz. di Prussia* smentisce la notizia che il signor Radowitz sia per far ritorno dal suo viaggio in Inghilterra.

Si dice che il conte Chreptowitch, genero del conte di Nesselrode, succederà al barone Meyendorf in qualità di ministro di Russia presso la corte di Berlino.

I fogli di Berlino confermano la notizia che il conte di Westmoreland partirà quanto prima per Vienna, dove egli rappresenterà la Gran Bretagna in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Cassel, 4 *gennaio*. — Il generale maggiore Stark, comandante in secondo di Cassel, è stato nominato a comandante di Hanau, ed il generale maggiore Schirmer, a comandante prussiano di Cassel.

Il corpo di truppe austriaco, destinato per l'Holstein e forte di 25,000 uomini, sarà trasportato da Treysa e Bebra a Carlshafen, passando per Cassel.

Il reggimento Wellington si trova in Hersfeld, ed il reggimento Windisgraetz in Fulda.

— I fogli seguenti sono stati proibiti nell'elettorato d'Assia:

La *Gazzetta costituzionale di Berlino*, il *Kladderdatsch* (*Charivari*), la *Gazzetta Nazionale*, la *Gazzetta dell'impero* che si stampa in Brunswick, la *Gazzetta del Weser*, la *Gazzetta di Colonia*, il *Giornale tedesco di Francoforte*, la *Gazzetta universale d'Augusta*, il *Giornale degli operai tedeschi*, la *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale*.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Kiel in data del 4 al *Giornale di Francoforte*, che si parla di una commissione amministrativa, destinata a surrogare la luogotenenza dei ducati, e sarà composta dei seguenti personaggi: barone Blome di Heiligenstedten, conte di Moltke, *bailli* Kardorf a Itzeha, *bailli* Rantzow a Ploen (tutti conosciuti come partigiani della Danimarca), barone Heitze, conte Baudisein, conte Rewentlow, ecc.

La *Nuova Gazzetta prussiana* crede che i ducati non opporranno alcuna resistenza alla missione dei commissari, purchè questi siano anche incaricati della decisione della Dieta germanica del 17 settembre 1846, la quale riconosce una comunità d'interessi nei ducati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3/4 colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Interroga la Camera se intenda continuare la discussione del bilancio della marina, non ostante la malattia del sig. Martini relatore.

La Camera decide di continuare la discussione del bilancio.

Presidente. Eravamo rimasti alla categoria sesta « Reggimento Real Navi L. 137,090. 66.

Durando. Siccome in questa categoria havvi questione di principio, cioè della soppressione o non di questo reggimento Real Navi, io pregherei la Camera a voler passar oltre, attendendo per l'esame di questa categoria la presenza del relatore.

Presidente. Farei osservare al signor Durando che questioni di principio non meno importanti di quello della categoria sesta s'incontrano in varie successive categorie, di modo che se si adottasse la sua domanda converrebbe o lasciar un gran vuoto, commettendo irregolarità, ovvero sospendere la discussione del bilancio, cosa questa non possibile, perchè contraria al voto testè emesso dalla Camera.

Durando. In tal caso pregherei la Camera ad attendere almeno la presenza del ministro.

Presidente. Il ministro fu già fatto avvertire, e non tarderà a giungere. Dò intanto la parola al generale Quaglia.

Quaglia dà lettura d'un discorso, nel quale, dimostrando il bisogno di economie nelle condizioni nostre, consiglia la maggior possibile riduzione delle forze sia di terra che di mare, e principalmente la soppressione dei corpi speciali, come sarebbe già il reggimento Real Navi, sul quale, non volendone adottare l'assoluta soppressione, insegna al governo il modo di economizzare, concedendo permessi e congedi a chiunque li richieda. Colla speranza di ottenere in tal modo una considerevole economia proporrebbe alla Camera l'adozione della cifra di L. lire 170 mila, cioè la riduzione di lire 104,181. 52 da quella domandata dal ministero.

Corsi. Appena fu conosciuta la conclusione della commissione per la soppressione del reggimento Real Navi, che questa causa trovò molte simpatie in questa Camera, e molti furono i patrocinatori che si alzarono a propugnarne la conservazione, dicendo quel corpo avere ben meritato della patria. Dirò a costoro che la commissione pure far molta stima di questo reggimento, nè potè un sol momento supporre che avesse demeritato presso il paese; ma essa dovette avere riguardo nella sua deliberazione ai bisogni della patria nostra, e certamente che essa votando per la soppressione dell'instituzione, non rinunziava a trarre i vantaggi possibili da tanti bravi soldati. Riconosce ognuno essere bisogno e desiderio generale della nazione che si facciano economie, che si introducano riforme: e poi ogni qual volta se ne vuole attuare qualcheduna si incontrano ostacoli ed opposizioni dettate una volta da simpatie, un'altra da timori. Ma se noi facciamo così non giungeremo mai ad alcuna economia, e sappiamo che il solo bilancio della guerra assorbisce la metà delle nostre entrate.

Si disse essere questo reggimento molto utile all'armata ed all'esercito per casi di sbarco, ma l'esempio non lontano dello sbarco operato dai francesi (i quali non hanno tale istituzione) a Civitavecchia ci convince del contrario. Neppure credo che ci possa essere molto utile nella conservazione delle nostre colonie (*risa*), se pure non si vogliano considerare per colonie l'isola della Capraia e della Maddalena. Per conseguenza io opinerei che questo corpo si dovesse sciogliere fin d'ora.

Osserverò ancora alla Camera che il reggimento Real Navi da 5 o 6 compagnie è ora aumentato ad 8, costituendo così un numero d'uomini che non può essere in proporzione con quello dei marinai.

Conchiudo adunque appoggiando la commissione nelle sue conclusioni, e quando queste non fossero accettate, io chiederei che almeno questo reggimento fosse ridotto allo stato di prima.

Siotto-Pintor. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Pregherei a non voler abusare di questa concessione, poichè non parmi che il signor Corsi nel suo discorso abbia fatta alcuna allusione alla sua persona.

Siotto Pintor. Giudicherà la Camera se sia o no questione di fatto personale. — Io domando al sig. Corsi in qual senso egli abbia detto nostre colonie le isole della Maddalena (*risa*).

Corsi. Non intesi dire che quelle isole fossero colonie, ma mi servii di quell'espressione per accennare non aver noi colonia alcuna.

Lions. Il signor ministro della marina si scostò dal sistema della commissione, egli invece della soppressione del reggimento Real Navi, ne vorrebbe una trasformazione. Egli dice che attualmente non sono in numero proporzionato, e che i soldati Real Navi sopra di un bastimento non debbono oltrepassare il quinto dei marinai.

Veramente ammetto che questi soldati si trovino più in numero proporzionale in tempo di guerra che in tempo di pace: potrebbero quindi essere ridotti: ma l'instituzione è molto utile, ed infatti la si vede praticata in Inghilterra, in America, in Olanda. In Francia realmente non esiste, ma colà si fanno levate come per gli eserciti di terra, si tengono molto tempo al servizio, ed in questo modo hanno disciplina. Ma noi non potremmo adottare tale sistema, e dobbiamo riserbarci a fare sforzi allorquando le circostanze ce li impongono. In simili circostanze il reggimento Real Navi serve a bordo, pel mantenimento della disciplina protegge gli sbarchi, e quand'esso fosse soppresso, converrebbe supplirvi con marinai, i quali costano 2 volte e 1/2 più di quei soldati. Si è detto che sono d'accordo per la soppressione di questo reggimento gli ufficiali di marina, a me risulta il contrario; pregherei il signor ministro a voler dare schiarimenti in proposito.

Mi congratulo poi con essolui per l'iniziativa presa per la formazione di un corpo d'artiglieria. Ma ciò mi richiama ad altre considerazioni, e con la diminuzione dell'influenza degli ufficiali sui soldati cagionata dal troppo variare, il che rende gli ufficiali sconosciuti ai soldati; onde mi pare che in questa organizzazione si potrebbero far divisioni per sezioni in modo che fossero alquanto più stabili ed i soldati, conoscessero ed avessero confidenza nei loro superiori: infine io non fo a questo riguardo alcuna proposta, ma vorrei la loro istruzione fosse tale, che riuscissero marinai artiglieri, e non artiglieri marinai.

Frattanto nello stato attuale delle cose lo credo prematura la soppressione del reggimento Real Navi; potrà ammettersi una riduzione, una soppressione non sarebbe conveniente; ed io invito il ministero a soprassedere ed a fare studi in proposito.

Solaroli. Se colla soppressione del reggimento Real-Navi si volesse adottare il sistema francese, noi introdurremmo nella marina nostra la confusione che regna in quella. Se poi tale soppressione si vuole per spirito d'economia, si tenga per certo che quest'economia non si avrà, poichè a quei soldati si dovranno sostituire marinai, i quali costano assai più.

Io accetterei che questo reggimento venisse posto in più giusto rapporto col numero de' marinai, e formasse p. es. il quarto, ma nego il mio voto per la soppressione.

Mellana. Desidero anch'io prendere parte a questa discussione onde fare osservare, come non troppo leale la commissione portasse la questione sul terreno dell'economia, sperando in tal modo vederla più facilmente accettata dalla Camera; ma il signor Cavour con molta franchezza disse essere questa questione di organizzazione. Ci espose pure la sua idea sul nuovo ordinamento che consiste nella divisione in marinai, artiglieri di marina e custodi degli arsenali, che trarrebbe dai Real-Navi. Io consento con lui purchè questi artiglieri siano eziandio marinai, di rado su mare usandosi il cannone (*oh! oh!*). Mi lascino terminare la mia idea, io voleva dire che meno frequentemente si danno su mare vere battaglie, e gli ultimi tempi ne danno una prova, poichè in tutto il tempo delle conquiste di Napoleone si ebbero appena due battaglie navali; vorrei quindi utilizzare questi uomini nel maggior modo possibile, ed a questo fine devesi richiedere che abbiano buona istruzione da marinai.

Conchiudo dunque col proporre che si stabilisca una somma pel reggimento Real-Navi, ed il ministero studii intanto il piano d'organizzazione, ed io spero che diminuendo le spese di burocrazia e dell'artiglieria di costa, saprà il signor Cavour trovar modo che la artiglieria di mare non porti nuovo aggravio al bilancio.

Presidente Il sig. Mellana propone una qualche somma?

Mellana. Non sarei in grado di farlo.

Torelli. Come membro della commissione dirò quali motivi abbiano determinato il voto per la soppressione del reggimento Real-Navi.

Tutti conoscono quale cambiamento abbiano prodotto nelle cose d'artiglieria le opere del distintissimo generale Paixhans. Il lanciare orizzontalmente le bombe, ed i soccorsi dati ai piccoli legni contro i più grossi, ebbero portentosi effetti: diffatti nelle esperienze fatte bastò una sola bomba a mettere in forse l'esistenza di un bastimento, ed un'altra bomba rovesciò 40 simulacri d'uomini che in vero scontro sarebbero stati 40 marinai. Da ciò ne venne il vantaggio dell'uniformità dei bastimenti ed il bisogno d'avere uomini espertissimi nel tiro delle artiglierie. Vediamo ora come la commissione siasi attenuta a questi principii. Essa volle che ogni bastimento nuovo fosse costrutto secondo il dettame delle ultime perfezioni; rivolgendosi poi ai cannonieri, che sono la vita dei bastimenti, essa cercò di avere bravi marinai cannonieri. Ravviserete dunque che essa non agì leggermente.

E quanto ai soldati di Real-Navi, considerò la commissione che cosa essi fossero; non li ravvisò bersaglieri, neppure artiglieri, e molto meno aventi l'abilità che la marina richiede, essendo immensa l'importanza loro sopra un bastimento.

In linea tecnica dunque, non credette poter conservare quest'instituzione. Si disse che è un corpo che diede buone prove di sè su terra e in mare; io ne convengo, dirò anzi che fui loro compagno nel 1849, che essi hanno ancora tutte le mie simpatie, ma la decisione della questione non poteva essere dettata da considerazioni personali, dovere di deputato era di poggiarla sopra considerazioni tecniche. Quindi, per quanto me ne dolga per le persone, la mia coscienza di deputato mi obbliga a sostenere la conclusione della commissione.

Farina. Per quanto grande sia stata l'innovazione portata nelle cose di mare, sarebbe assurdo il credere che le potenze marittime non ne avessero ancora conosciute ed adottate le buone conseguenze. Eppure Inghilterra, America, Olanda conservano l'instituzione Real Navi; cosicchè noi in appoggio per la conservazione abbiamo l'autorità delle grandi nazioni ed il parere degli ufficiali di marina, interrogati in proposito. La ragione contraria è l'economia ormai dimostrata illusoria: oltrecchè se si avesse a seguire tale argomento si giungerebbe alla soppressione dell'esercito intero.

Quanto al corpo dei cannonieri, essi debbono esser presi dal real corpo d'equipaggio, altrimenti si rinnoverebbero gli inconvenienti che avevano già una volta resa necessaria una riforma. Accetto dunque la sola proposta di riduzione, non di soppressione.

Ministro della marina. Tutti gli oratori convengono su alcuni punti, e principalmente su quello d'una riduzione della forza attuale del Real-Navi: anche il signor Lions conveniva nel dire che il ministero riducesse senza disorganizzare il corpo. Senza essere molto pratico della materia posso dire che nè l'uniforme che veste, nè le armi che porta convengono a soldati di bordo. Due punti dunque non contestati, riduzione e riforme.

Un'altra idea venne generalmente accolta, ed è quella dell'instituzione dei cannonieri; qui però alcuni vorrebbero marinai cannonieri, altri cannonieri marinai. La differenza sta forse solo in ciò che gli uni vorrebbero primeggiasse il carattere di marinaio, altri invece quello di cannoniere; quanto a me preferirei quest'ultima opinione, voglio tuttavia sia anche pratico della manovra: non lo manderei sulla gabbia, ma esigerei conoscesse la massima parte della manovra di bordo.

Rimane un punto, sul quale mi trovo di opinione discorde, ed è quello di sapere se convenga o non avere a bordo truppe di linea incaricate, direi, del servizio della disciplina. E qui rispondendo all'interpellanza Lions, dichiarerò francamente che una commissione di ufficiali distintissimi di marina, non incaricata di esaminar l'attuale questione, ma solo di riferire su varii punti relativi all'organizzazione della marina opinava non solo per mantenere, ma per allargare il corpo Real-Navi. Con tutto il rispetto che professo a questi distintissimi ufficiali, non ho mai potuto convenire nella loro opinione: aggiungerò ora che molti altri ufficiali, forse meno elevati in grado, ma per talento distinti professano un'opinione contraria. A mio credere la buona disciplina del bastimento dipende dall'energia e dall'abilità del capo, dalla sua forza morale sull'equipaggio.

E qui per combattere l'esempio che si ritrae dalla Inghilterra, dall'America, farò osservare che so benissimo che la *presse* non ha luogo in Inghilterra se non in tempo di guerra, ma in tempo di pace l'arruolamento dei semplici marinai dura solo pel tempo che il bastimento è in commissione. Non sonvi equipaggi con una ferma di varii anni. Si fa un contratto col primo marinaio di Londra, e questo si impegna di servire a bordo finchè il bastimento sarà armato: veda la Camera qual differenza passi da equipaggi così composti ed i nostri che sono marinai estratti a sorte, persone quindi disciplinate, mentre in Inghilterra si può dire, senza mancare di rispetto a quella distintissima marina, che coloro che vanno a servire sui legni non sono i più disciplinati marinai di quel paese. Del resto io certamente non vorrei che sin d'ora si pronunciasse un giudizio su di un argomento tanto delicato.

In questo momento non un solo dei 1043 soldati che costituiscono il corpo Real Navi è imbarcato. Io credo che il partito più prudente sia quello di conservare l'idea d'un'istituzione di cannonieri di marina, e di sospendere il giudizio sulle altre questioni. La commissione stessa non avrebbe potuto insistere sull'intera soppressione del Real Navi, poichè essa non può disconoscere che gli arsenali dipendenti dalla marina ed i cantieri in cui lavora un sì gran numero di forzati debbono essere custoditi dalla truppa di linea, e che essa dipenda dal dicastero della marina.

Parmi quindi che la Camera potrebbe votare questa categoria, dando ad un tempo incarico al ministero di proporre un piano d'organizzazione. Non posso additare il tempo che richiederà la formazione di questo piano, a cagione degli studi gravi e malagevoli che debbono farsi, non da me, ma da persone di me più perite: ma prendo impegno di far continuare con alacrità i lavori già intrapresi e di sottoporli al più presto che potrò alla savizza della Camera.

Lions. Per marinai cannonieri io intendo che si debbano i cannonieri scegliere fra i marinai più distinti e dare loro poscia un'istruzione da artigliere; così si avrà un corpo quale si desidera. Il sig. Torelli fece una dissertazione sui miglioramenti dell'uso del cannone, ma da ciò non ne viene che si debbano trascurare le manovre, perchè se si perdesse il vento, il tiro spesso non sarebbe sufficiente a salvare dal pericolo.

Debbo ringraziare il signor ministro della franchezza con cui disse che la sua opinione non era divisa dalla commissione degli ufficiali di marina. Son lieto che esso sia disposto a nuovi studi e lo prego a durare nel proponimento.

Quaglia. Temo che coll'instituzione dei cannonieri di marina si pregiudichi la questione attuale, perchè essa è strettamente unita a molte altre instituzioni. La questione ora deve essere più di cifre che di ordinamento, poichè questo è necessario sia generale. Ripeto il desiderio di veder diminuite le armi speciali, e della diminuzione generale di forze accordando congedi. Io aveva proposto di ridurre la cifra di questa categoria a 170[m]. fr., ma mi rimetto al parere del ministero.

Valerio L. dichiara il suo voto essere favorevole al ministro, prendendo solo atto delle dichiarazioni da esso fatte. Lamenta la troppa facilità di distruggere senza pensare a riedificare (*ilarità nella Camera*).

Durando. Mi pare che il ministro cada in contraddizione, accettando riduzione del reggimento Real Navi e non dei fondi stanziati per la sua conservazione.

Ministro della marina. Non voglio indurre la Camera in inganno con una apparente economia, poichè essa non avrà luogo, dovendo quella somma essere impiegata nell'instituzione dei cannonieri marinai.

Durando. Questa instituzione non avrà vita che nel 1852. Si potrà quindi la necessaria somma stanziare in quel bilancio, ed intanto accettare presentemente una qualche riduzione.

Cavour. Spero di non dovere attendere sino al 1852, perchè un'apposita commissione in Genova lavora da due mesi; credo il progetto trasmesso all'ammiragliato, lo sarà poscia al ministero, ed io appena l'avrò lo presenterò alla Camera, che potrà in quell'occasione prendere deliberazioni con profonda cognizione di causa.

Valerio ravvisa più ragionevole che non si facciano riduzioni ora che non si hanno sufficienti cognizioni sulla quistione.

Farina. Finchè si dice al ministero di studiare, mi pare illogico di togliergli i fondi necessarii per la conservazione di un corpo, del quale non si vuole la soppressione, e non se ne stabilisce una riduzione.

Voci. La chiusura, la chiusura.

La chiusura è approvata.

Durando a nome proprio propone la cifra di lire 200,000.

Posta ai voti la riduzione proposta dalla commissione non è accettata.

Sineo si oppone ad ogni riduzione speciale, perche il corpo Real-Navi merita speciali riguardi e non si devono fare degli storni nel bilancio, onde ogni somma riceva la destinazione per cui fu stanziata.

Il ministro della guerra dà alcune spiegazioni.

Durando insiste nella sua proposta.

Lanza. Si è esternato il desiderio di scemar il bilancio della guerra. Prima del 1848 il corpo Real-Navi non consisteva che in un battaglione e poi se ne fece un reggimento. Se vogliamo tornar allo stato di pace, possiamo tornare quel corpo nello stato in che era prima e non potrebbe perciò adontarsene. Si addurranno sempre ragioni per conservar i corpi dell'artiglieria, bersaglieri, cavalleria, ma una riduzione è necessaria; se il ministro crede che siano troppi 200 mila franchi di riduzione si può scemare.

Durando. La riduzione non è che 74 mila franchi.

Ministro della marina. Se la Camera fa questa riduzione bisognerà che io venga poscia a chiedere dei nuovi fondi.

La proposta Durando che riduce a 200,000 lire la categoria, dopo prova e controprova è approvata.

I ministri non hanno votato.

Categoria settima.

« Real corpo d'artiglieria di costa L. 37,405 cc. 15. »

Ministro della marina propone di restringere la riduzione a 20 mila lire invece di 37 mila.

Torelli. La difesa delle coste, dopo l'introduzione del vapore è illusoria. L'Inghilterra abolì questo servizio. Le nostre batterie di costa sono in istato molto cattivo e non potrebbero reggere al cannone. A quelli che le guardano si può provvedere e destinare a miglior uso quei cannoni.

La proposta della commissione è approvata.

Categoria ottava.

« Regia scuola di marina. . . L. 36,047 72. »

Menabrea presenta alcune osservazioni su questa categoria.

Farina Paolo. Concorro in parte nelle opinioni del sig. Menabrea. L'istruzione che si dà sul mare è difatto assai più giovevole che non quella che si dà nelle scuole. È necessario che le teorie siano accompagnate dalla dimostrazione pratica. A Portsmouth si danno istruzioni teoriche per 2 o 3 anni, ma si richiede poi l'esercizio, e potremmo imitare quell'esempio. L'istruzione data sui bastimenti non è aristocratica, non riservata ai favoriti o coloro che possono pagare, ma comune a tutti, e questo è il metodo migliore onde i bassi uffiziali possano progredire ai gradi superiori. Ma perchè ciò possa accadere, bisogna che le scuole siano pubbliche, altrimenti l'istruzione viene circoscritta.

Il sistema contrario è stato seguito in diversi paesi ove dalle accademie si vollero far uscire tutti gli ufficiali della marina, ma questo è il sistema dei governi assoluti od aristocratici. Ma in Inghilterra ed America si ammaestra sui bastimenti. Credo quindi si debba aumentare la somma, ma non per aumentare i posti. Il ministero mediante quella somma vegga se non sia meglio istituire maestri sui bastimenti, e far sì che l'istruzione non sia riservata ai soli convittori, ma pubblica.

Forse si noterà che non abbiamo bastanti bastimenti, ma quando si stanziano 4 milioni per la marina si può esigere che 3 o 4 bastimenti vadano continuamente in giro.

Ministro della marina. L'aumento sarà molto utile per migliorare ed ampliare le scuole. Debbo rispondere ad alcune osservazioni del sig. Menabrea. Egli osserva che altrove le scuole si fanno a bordo. Non voglio paragonar i sistemi, ma finchè i bastimenti rimangono nella darsena è inutile stabilir un bastimento-scuola. Se si vuol trasportar la darsena alla Spezia sarà il caso di studiar questa questione. L'onorevole deputato sa che ogni anno si fa un viaggio per istruzione di 4 mesi. Il bastimento non si ferma che in alcune spiagge prefisse per far degli studi e in esso si possono acquistar cognizioni pratiche. Ho creduto dover dar disposizioni onde gli allievi compiano dei viaggi prima di essere promossi a guardie marine. La scuola lascia ancora alcunchè a desiderare per la teoria, massime in ciò che riguarda la costruzione; ma si riparerà a questo inconveniente.

Osservava non esservi scuola di nautica. Essa esiste ma abbisogna di radicale riforma. Si suppliva a questa scuola colla cassa invalidi e quest'anomalia deve sparire, e dovrà provvedervi lo Stato e fors'anche il municipio. Quanto alla scuola di costruzione navale incontrerà gravi difficoltà. Non per le cognizioni elementari che tutti i marinai devono avere; ma se la scuola dovesse esser universitaria, temo non riuscirebbe deserta, perchè pochissime sarebbero le persone che potrebbero esser promosse, facendosi solo vacanti dei posti ogni 6 o 7 anni. Il governo ha un'altra idea; aprir dei concorsi a giovani che abbiano le cognizioni sufficienti per mandarli nei grandi arsenali marittimi ad imparare.

L'onorevole Farina non contestava l'allocazione della spesa, ma vorrebbe introdurre una riforma radicale, desiderando che gli allievi fossero imbarcati per la massima parte dell'anno, che fossero ammaestrati a bordo, e scesi a terra frequentassero le scuole pubbliche. Ma le scuole a bordo hanno grandi inconvenienti, perchè difficilmente in esse si acquisterebbero le cognizioni volute. Nè mi muove l'esempio dell'Inghilterra, sebbene rispettabili siano sempre gli esempi di quella nazione. Difficilmente colà vengono i *midshipmen* promossi al grado di tenente. Ora se non vi fosse la quasi certezza di venir promossi, non vi sarebbe da noi quasi alcuno che volesse abbracciare questa carriera. Se vi fu sistema aristocratico, è certo quello dell'Inghilterra, onde mi stupisce di vederlo addotto come esempio da chi propugna le istituzioni democratiche.

Egli è evidente che se si adottasse questo sistema avremmo una marina privilegiata. Nella marina americana poi si seguirono le tradizioni inglesi; si potrà dunque sostenere per ragioni tecniche, ma non certamente per ragioni politiche.

Nel collegio della marina si educano, non si ammaestrano solo gli allievi: gli estranei possono procacciarsi quest'istruzione nei collegii nazionali. Se nei collegii di marina si potranno introdurre corsi speciali per coloro che vogliono abbracciare la marina mercantile, non vi sarebbe inconveniente ad ammetterli con qualche guarentigia. L'aumento sperato dalla commissione si potrà conseguire, ed un mezzo efficace è stabilire posti gratuiti. In seno al Parlamento si è mostrato molto interesse alla marina. La carriera sarà una delle più vantaggiose e gloriose per l'avvenire. Spero che molti parenti in questo tempo in cui riesce difficile dare carriere vantaggiose ai giovani, vorranno far loro intraprendere la carriera della marineria militare.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge sullo stato degli ufficiali, già approvato dal Senato.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata degli 11.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.
Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Città di Chieri.

Randone Giuseppe sindaco ll. 10. Ramello Giuseppe ll. 5. Biffignandi Filippo ll. 5. Marchisio dott. Giuseppe ll. 5. Ramella Carlo ll. 5. Levi Emanuel ll. 5. Sacerdote Giacobbe Israele ll. 5. Marucco dott. Giovanni ll. 5. Gallina dott. Giacinto ll. 5. Radino Giuseppe ll. 5. Navissano Costantino ll. 5. Collo dott. Luigi ll. 5. Mussino Luigi ll. 5. Audiberti Gio. Battista ll. 5. Tachis Pietro Augusto ll. 5. Cristin avv. Agostino ll. 5. Buschetti cav. Ignazio ll. 5. Meyer Carlo ll. 5. Bertotti Alessio ll. 5. Berardi avv. Carlo ll. 5. Cavaglià Giovanni Michele ll. 5. Tosco Giacomo Antonio ll. 5. Borelli dott. Giovanni ll. 5. Vergnano not. Benvenuto ll. 5. Cavaglià Bartolomeo ll. 5. Domenino Paolo ll. 5. Rossi Bonaventura ll. 5. Demaria Tommaso ll. 5. Masera Innocenzo ll. 5. Scalero Melchiore ll. 5. Berruto Giovanni ll. 5. Barbero teologo Stanislao ll. 5. Tot. ll. 165.

Comune di Port'Albera (Voghera).

Bellinzona Carlo, capitano della guardia nazionale ll. 1, 30. Riccardi Giuseppe ll. 5. Omboni ingegnere Leopoldo sindaco ll. 5. Bellinzona Giuseppe, consigliere ll. 3. Girardelli Luigi, consigliere ll. 1, 30. Guarnaschetti Antonio sotto-tenente della guardia nazionale ll. 2. Bailo Pietro serg. id. ll. 1. Totale L. 18, 60.

Città di Voghera.

Il sottoscritto sindaco dichiara che dal signor professore di scuole elementari, sig. Andrea Spinardi, gli venne rimessa una quitanza della tesoreria di questa provincia in data 16 novembre per la somma di lire *cinquecento ottantasei, centesimi settantacinque*, prodotto della beneficiata che ha avuto luogo nel sociale teatro in questa città la sera del 29 precedente ottobre a soccorso dei danneggiati della città di Brescia, intestata detta quitanza al sig. esattore del mandamento.

Dichiara inoltre che cotale rimessione venne eseguita ad adempimento delle istruzioni governative pel più facile raccoglimento dei soccorsi preaccennati.

Rilasciata la presente a debito scarico del sig. Spinardi. In cui fede, Voghera, dal palazzo municipale il 3 dicembre 1850.

Il regio sindaco
F. Guaita.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 gennaio.

Scalvini Pietro, corriere della legazione d'Austria, da Milano. — Ghiglieri Carlo di Milano, negoziante e fabbric. di stoffe, id. — Mors Siegfried di Svizzera, possidente, da Berna. — Garbagnati Adelaide di Milano, fabbricante di guanti, da Milano. — Valerio Carlo id., negoziante, id. — Pulsch Ugo di Merscheid (Prussia), possidente, da Livorno. — Thierrée Giulio Alessandro di Verneuil negoziante, da Parigi. — Garnier Paolina nata Rouhiere di Cherbourg, possid., id. — Vuillermet Gio. Francesco di Lione, negoziante, id. — Paralupi Odoardo di Guastalla, possidente, da Piacenza — Corbelli Nicola di Reggio, id., da Genova. — Matkins inglese, id., da Parigi.

Partiti il dì 9 gennaio.

Dubied Ami Beniamino di Ginevra, negoziante, per Genova.

DECESSI *del 9 gennaio in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1.9.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Milano* del 7 sono pubblicate le nomine di luogotenente nella Lombardia in persona del conte Michele di Strassoldo, capo della sezione civile del governo generale del regno lombardo-veneto; e di luogotenente nelle provincie venete l'attuale dirigente della luogotenenza veneta il cavaliere Giorgio de Toggenburg, presidente del circolo di Trento.

Alemagna. — La nuova *Gazz. di Prussia* smentisce la notizia di un preteso imminente convegno del re di Prussia coll'imperatore d'Austria. Il primo gennaio morì il principe regnante di Detmold.

— Intorno alle conferenze di Dresda trapela poco o nulla, e questo mistero ci viene spiegato dalle seguenti parole del principe di Schwarzenberg, che troviamo riferite nella *Gazz. di Augusta*.

« Per impedire che le trattative in corso fra di noi, divenendo soggetto di polemica nei giornali, non siano in modo travisato esposte al giudizio delle masse, non vi è altro mezzo che di obbligarci a vicenda di osservare personalmente il più rigoroso silenzio intorno a quanto viene discusso e deliberato, e di consigliare la stessa riservatezza ai nostri governi. »

— La stessa *Gazz. d'Augusta* ha una corrispondenza da Berlino, la quale contiene la seguente fra le tante altre supposizioni. L'Austria e la Prussia, di comune accordo intenderebbero stabilire un doppio sistema di rappresentanza, cioè la Camera del popolo secondo le norme fissate dalla convenzione di Monaco, ed una Camera di pari composta di tre curie, una dei principi, una dei cavalieri e una terza eletta per metà dai governi e per metà dalle prime Camere.

Spagna. Il gabinetto Narvaez in faccia alle disposizioni ostili di una parte della maggioranza che si volta all'opposizione depose le sue dimissioni nelle mani della Regina la quale assolutamente le rigettò. I ministri conservano i portafogli per ordine reale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 gennaio, — 5 3/4.

Ieri la destituzione di Changarnier pareva certa, ma la maggioranza si risentì ad un tratto con una effervescenza incredibile; erano le 5 1/2 la seduta stava per chiudersi, quando una folla di rappresentanti della maggioranza riunendosi nell'undecimo ufficio e nell'antico salone del re si convenne di delegare una commissione di dodici membri che si riunirà in casa del sig. Broglie, e che avrà missione di provvedere nel caso che il *Moniteur* contenga la destituzione di Changarnier.

La riunione dei *legittimisti* nominò per commissari i signori Vatismenil, Berryer, De-Larcy e generale Saint Priest. Quella delle Piramidi.— *orleanisti* — i signori De Broglie, Thiers, Odilon Barrot, De Remusat.

Quella dell'università-*fusionisti* - i sigg. Molé, de Montebello, de Mornay. — I commissarii nominati invitano alcuni membri del partito moderato a unirsi con loro, cioè i signori Dufaure, Lamoricière, Bedeau, Lanjuinais, quest'ultimo solo però assistette alla seduta che durò sino a mezzanotte.

Barrot espose il suo trattenimento col Presidente; Thiers e De Broglie proposero di nominare il generale Changarnier in luogo di Dupin; Vatismenil, De Larcy e Saint-Priest, di decidere che l'Assemblea metteva a disposizione del suo Presidente tutta l'armata di Parigi, dandone il comando a Changarnier. — Si discusse lungamente, si riconobbe che l'opposizione intiera voterebbe contro Changarnier, e si finì senza conchiudere nulla, aggiornandosi ad oggi 11 ore del mattino presso il sig. de Broglie.

Oggi a mezzodì erano riuniti, allorchè si presentò un aiutante di campo del presidente, pregando i signori De Broglie, Thiers, Molè, Odilon Barrot, Daru, Dupin e Berryer di recarsi all'Eliseo. Si tiene quasi certa la destituzione di Changarnier.

P. S. Questi signori tornano dall'Eliseo scontenti del presidente, che domandato il loro avviso, si riservò tutta la libertà d'azione.

un'altra nostra corrispondenza che stamperemo domani dà per sicura la destituzione di Changarnier, e il nessun accordo del presidente coi capi della maggioranza.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	88 —
1831 — decorrenza 1 gennaio	. .	86 3/4
1848 — decorrenza 1. settembre		86 1/4
1849 — id. 1. gennaio		84 —
1834 — obbligazioni		960 —
1849 — id.		940

Borsa di Parigi *dell'8 gennaio.* — I fondi pubblici si sono mantenuti quest'oggi assai fermi. Il 5 0/0 fu aperto a 94, 60, e toccò il corso più basso di 94, 40. Stette alquanto ondeggiante tra i 40 ed i 60 cc., e si fermò in chiusura a 94, 75, in ribasso di 5 cc. su ieri. Il 3 0/0 dopo alcuni variamenti finì a 56, 80, in ribasso di 10 cc.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) si alzò da 84, 75 cc. a 85. L'antico imprestito a 945, e il nuovo a 932, non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16
Cambiano	6 41	11 31	4 31
Pessione	6 52	11 42	4 42
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52
Dusino	7 25	12 15	5 15
Villafranca	7 40	12 30	5 30
S. Damiano	8 2	12 52	5 52
Asti	8 21	1 11	6 11
Annone	8 35	1 25	6 25
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31
Felizzano	8 53	1 43	6 47
Solero	9 4	1 54	6 54
Alessandria	9 21	2 11	7 11
Frugarolo	9 35	2 25	7 25
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48

CORSE DA NOVI A TORINO

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Novi	6 10	11 »	4 »
Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Alessandria	6 46	11 36	4 36
Solero	6 58	11 48	4 48
Felizzano	7 10	12 »	5 »
Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Annone	7 27	12 17	5 17
Asti	7 49	12 39	5 39
S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Villafranca	8 18	1 8	6 8
Dusino	9 15	2 5	7 5
Valdichiesa	9 28	2 18	7 19
Pessione	9 37	2 27	7 26
Cambiano	9 48	2 38	7 33
Moncalieri	10 3	2 53	7 56
Ar. a Torino	10 16	3 6	8

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

		ore		
Partenza da Novi		4	25	antimerid.
»	Alessandria	4	58	»
»	Asti	5	55	»
»	Cambiano	7	50	»
»	Moncalieri	8	5	»
Arrivo a	Torino	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA GERUSALEMME*, di Verdi. — Ballo *La Figlia del Bandito.*— Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Marion Delorme.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 12 Gennaio 1851. — Num. 940.

RIVISTA

Le sole novità che del regno di Napoli possiamo raccontare sono queste: un terribile uragano a Noia, un incendio a Potenza, un terremoto a Soveria, ed un baciamano a corte pel giorno 12 onomastico del re.

Nulla di Roma, di Toscana e dei piccoli ducati. Il maresciallo Radetzky è arrivato a Milano.

Parigi è tranquilla; i fondi pubblici si rialzano, quantunque il ministero non sia costituito, e si dia per cosa certa la destituzione del generale Changarnier. Pare che l'opinione della borghesia di Parigi sia favorevole più al presidente che ai capi e regolatori della maggioranza della Camera. Questi non vorrebbero portare in pace la destituzione di Changarnier i giornali devoti a loro muovono querele, e per poco non minacciano; si tengono frequenti adunanze, si propongono partiti più o meno arrisicati. Il presidente della repubblica ha chiamati a sè gli uomini più segnalati della coalizione ond' è costituita la maggioranza, e pare li abbia poi congedati dimostrando di tener in non cale gli avvisi e consigli loro. Fatto è che la quistione più importante oggi è la destituzione di Changarnier; che questa preoccupa gli animi molto più che il mutamento ministeriale, e che è probabile rimangano al potere tutti gli antichi ministri meno il La-Hitte. La lettera di uno dei nostri corrispondenti che stampiamo in questo foglio narra alcuni particolari che qui tacciamo.

Finchè non sia terminata la crisi ministeriale francese si spera invano avere dai giornali inglesi notizie del paese poste in evidenza. Però la preferenza che essi danno alla quistione francese è molto eloquente a dimostrare che niente di troppo grave accade da qualche giorno in Inghilterra. In un numero precedente abbiamo indicato le opinioni del *Globe* sugli affari di Francia. Ora il *Times*, che attribuisce come il giornale de' *Débats* la collisione ai vizi sostanziali della costituzione del 1848, mostra anch'egli le sue simpatie per l'Eliseo.

L'Inghilterra applica già i maggiori prodotti della sua buona posizione finanziera alla diminuzione del suo debito pubblico. « I lord commissarii, dice lo *Standard* del 7 gennaio, del tesoro hanno certificato ai commissarii per la riduzione del debito nazionale, in conformità del decimo atto di Giorgio IV, c. 27, sez. 1, che le eccedenze attuali delle entrate del Regno-Unito e dell'Irlanda sulle spese per l'anno scaduto il 10 ottobre 1850, si eleva a lire 3,403,154, scellini 13, e danari 1; quindi i commissarii per la riduzione del debito nazionale annunziano che la somma di ll. 865,788, scellini 13, danari 3 (corrispondente al quarto di detto eccedente) sarà applicata agli usi seguenti fra il 7 gennaio ed il 5 aprile 1851, secondo le disposizioni del detto atto. — Acquisto di fondi ll. 865,788, scellini 13, danari 3. — Si aggiunge l'interesse a ricevere sulle donazioni e legati applicabili e compra di fondi in lire 3,818: 10 scellini, e danari 11. — Fa ll. 869,607: 4: 2. È questa una notificazione pubblicata dall'uffizio del debito nazionale, con la data del 4 gennaio 1851.

Il ministro prussiano della guerra, in data del 2 gennaio, ha emesso determinazioni per una ulteriore riduzione della landwher, i cui battaglioni di prima leva sono ridotti a 602 uomini, le compagnie di quelli di riserva a 150. I reggimenti di cavalleria della landwher sono egualmente ridotti. In Berlino si attribuiva anche questa misura alla visita del principe di Schwartzemberg.

La generale attenzione si porta sulle Camere prussiane, e pare ora che avranno la prudenza di scartare assolutamente la quistione politica portata dall'indirizzo, mercè un opportuno ordine del giorno motivato. Con tutto ciò non è men dubbio che il gabinetto è nella più decisa minoranza, e che le difficoltà rinasceranno con le quistioni sulla esazione ed impiego delle imposte, sulla stampa, sulla circolare del 9 dicembre del principe di Schwarzenberg, sulla spedizione de' Ducati, l'abbandono della coccarda tedesca, ecc. Il ministero vorrebbe evitare lo scioglimento che sarebbe ora un vero colpo di Stato, e condurrebbe al mutamento della legge elettorale. Ma in questo caso la sua posizione non sarà più tenibile.

Il 2 gennaio i membri della luogotenenza de' ducati erano arrivati ad Amburgo, e discesi all'albergo d'Europa aveano conferito col commissario prussiano.

Abbiamo da Stockolm in data del 27 xbre che l'ordine della borghesia avea adottato la risoluzione di riformare la Costituzione con 33 voti contro 13.

Sembra che la dimissione dalla carica di consigliere di Stato data dal signor Donoso Cortes sarà seguita da altre dimissioni di impiegati superiori dell'amministrazione e della magistratura spagnuola appartenenti all'opposizione reazionario.

Per quanto possiamo raccogliere dall'attenta lettura dei giornali di Madrid la crisi ministeriale cominciata e terminata nella sera del 2 gennaio fu cagionata da una opposizione indegna ed estralegale nel genere don Fulgenzio. Si fece credere al duca di Valenza che questa volta il gabinetto da lui preseduto avea perduto la confidenza della regina madre. La regina Isabella II, però, chè non crediamo in ciò discorde dai consigli di Maria Cristina, si ricusò assolutamente nell'accettazione della dimissione collettiva. Aggiungiamo i nostri ai voti della stampa costituzionale di Spagna perchè i ministri appoggiati come sono dalla real confidenza, e dalla gran maggioranza delle Cortes siano meno suscettivi alle voci che la reazione fa correre; e la contengano bene, allontanandola dai consigli della regina e dissipandone gli intrighi.

Le notizie americane pervenute in Inghilterra sino al 7 gennaio non avevano alcuna importanza politica o militare. Non vi era più alcun rischio per la guerra fra il Brasile e Buenos-Ayres. Si narrano gli onori funebri resi in quest'ultimo paese alla memoria del generale Taylor già presidente degli Stati-Uniti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione*.

Il corpo Real-Navi è o non è utile per la regia marina? Ecco, secondo noi, il punto vitale della quistione che la Camera era chiamata a risolvere, e che si cercò di deviare portandolo sovra altro terreno, vale a dire sui titoli di gloria che quel corpo si è acquistato nel combattimento di Goito. In Inghilterra, come fu esposto dalla commissione, il *Royal-Nawy* è necessario, atteso il metodo singolare ed unico col quale si eseguisce la leva dei marinai, e negli Stati-Uniti serve per richiamare forzatamente a bordo le ciurme, che, come è noto, toccando terra, non sono soggette a' loro superiori militari.

Nessuna di queste condizioni si verifica fra noi, la coscrizione vien fatta colle stesse norme di quella per l'esercito di terra, e durante il loro ingaggio i marinai sono sottoposti agli ordini dei loro comandanti. Per sostenere adunque la necessità di mantenere questa istituzione converrebbe provare che gl'individui componenti la marina Sarda, sono più indisciplinati ed indisciplinabili di quelli delle due succitate nazioni, e che per mantenere la quiete a bordo e prevenire le rivolte non v'è altro mezzo che le baionette del Real Navi. Ora è cosa notissima, che la costa Ligure fornisce gli uomini di mare i *più sobrii* e i *più taciturni*, e per naturale conseguenza i più tranquilli. — Nessuno, a qualunque partito sia ascritto, vorrà negare queste verità.

Con tali elementi noi chiediamo ancora una volta qual è l'utilità di un corpo la cui precipua massima è quella di mantenere la disciplina a bordo? I principii per essere giusti devono esserlo sino alle loro ultime conseguenze; perchè dunque non si istituisce un ingente armata di carabinieri per impedire le possibili insubordinazioni, e le ribellioni degli eserciti di terra? Questo dualismo che sostituisce la forza brutale al vincolo, all'influenza morale, è assai pericoloso, perchè si riduce ad un vero antagonismo.

La quistione, come dicemmo, fu spostata; ed infatti se il Real-Navi si è meritata la simpatia nazionale sui campi Lombardi, come nessuno può dubitarne, la logica e naturale illazione sarebbe che questo corpo non venisse rimandato, ma trasformato in un nuovo reggimento di quell'esercito di terra, in cui fece si nobili prove. In tal modo sarebbe a nostro avviso adottato un temperamento che riescirebbe utile alla marina, ed egualmente utile all'armata. Del resto non sappiamo comprendere come da taluni si facesse una si viva opposizione alla concessione dei fondi che occorrono per conservare la nostra marina, ora ridotta al più misero stato, e si insistesse poi per la conservazione del Real-Navi: è per lo meno una strana contraddizione.

A proposito di due lettere pubblicate dal *Conservatore Costituzionale*, lo *Statuto* fa questa avvertenza.

Questo giornale stampa nelle sue colonne due singolari documenti che riguardano quel governo.

Il primo è una lettera dal signor *Danjou*, redattore in capo del *Messager du Midi*, dalla qual lettera una cosa sola ci è dato di rilevare, cioè, che la fatale abitudine della doppia dottrina dell' ordine delle idee è passata in quella dei fatti, e che l'ipocrisia politica è divenuta il costume di tutti gli uomini che pretendono al vanto di regolare i destini di quella grande nazione

L'altro documento è una singolare conversazione tra il presidente della repubblica, e il presidente dell'Assemblea nazionale.

Se questa conversazione, riferitaci sulla fede del giornale il *Pays* dal giornale semi-officiale fosse vera, dovremmo concludere che per fino le abitudini della squisitezza delle forme vanno poco alla volta perdendosi in Francia.

Nè altro ci resta, se non di maravigliarci, o per meglio dire, di non maravigliarci che in questo stato d'idee o di fatti pretendano poi certi giornali, che si dicono dell'ordine, di dare a noi Italiani le consuete lezioni di sapienza politica, e di pubblica moralità.

La *Gazzetta Ufficiale di Zagabria* parlò delle simpatie che il Piemonte acquista ogni giorno, ed il *Giornale di Gorizia* dice:

La *Gazzetta Ufficiale* non ha torto, chè nel solo Piemonte sventola il nazionale vessillo; nel solo Piemonte non si demolisce ma si edifica, o per dir meglio si gettano fondamenta stabili per edificare; pel solo Piemonte si va innanzi, a rilento sì, a rilento, ma si va bene innanzi.

L'Ordine di Napoli è in via di far penitenza. Raccomanda a se medesimo, a'suoi padroni, a tutti i partiti il ravvedimento colle seguenti parole:

Cerchiamo la quiete nella rassegnazione ai voleri della Provvidenza, e confessiamo i nostri torti almeno a noi stessi. Senza questo morale coraggio è impossibile il ravvedimento politico, come senza questo ravvedimento è impossibile che la civiltà ripigli il suo pacifico cammino.

GIORNALI STRANIERI.

Un bell'articolo del *Journal des Débats* sui trasporti marittimi termina così:

Ma a vantaggio di chi soffermarsi a queste deboli variazioni del nostro movimento marittimo, oggi che una grande necessità vi è imminente e pressante, oggi che la riforma del vecchio regime di navigazione cominciata in Inghilterra va per così dire ad imporre ai grandi Stati l'obbligo di entrare nella stessa via? Noi non contesteremo i servigi, che ha potuto rendere in passato alla nostra marina mercantile il regime delle tasse differenziali; ma dopochè l'adozione in Inghilterra delle nuove leggi di dogane, e di navigazione ha ridotto, e livellato per la manifattura britanna, i diritti sulle mercanzie, qualunque sia la loro provenienza, e la bandiera d'importazione, tutto il vecchio meccanismo delle nostre sopratasse di bandiera, e del nostro sistema d'*entrepots*, divenuto d'altronde in gran parte una finzione, non potrà che collocare i nostri consumatori in una posizione relativamente svantaggiosa, e non avrà altra conseguenza in avvenire, che di tenere la nostra marina in una misera mediocrità. Possiam noi d'ora innanzi chiuderci nel piccolo cerchio delle restrizioni doganali e fiscali, allorquando la libertà del commercio dei mari s'avvia a diventare il diritto comune delle nazioni?

Da un articolo del *Constitutionnel* sull'insegnamento tecnico togliamo i periodi seguenti:

L'insegnamento tecnico, ne'suoi risultamenti, può essere considerato sotto tre punti di vista ben differenti: sotto il rapporto politico, sotto il rapporto amministrativo, e sotto il rapporto morale.

Questo è il tempo dei lumi, della scienza, delle scoperte: ogni giorno vede svilupparsi qualcuno dei loro nuovi e maravigliosi prodotti. Un governo saggio non penserà mai di soffocarli, nè anche di limitare il loro volo. E chi potrebbe essere l'insensato da lasciare in oggi che il vapore si perdesse vanamente sfumando? Ma bisogna però dominarlo, impedirgli di spezzare la macchina che lo contiene, e vi si giungerà sempre procurandogli quante uscite gli sono d'uopo, applicandolo ad usi più numerosi, dividendo la sua forza per impedirgli d'essere terribile. Poteri politici prudenti non faranno mai a meno degli uomini istrutti, nè dei meno istrutti; ma diversificando l'istruzione, provvederanno in modo che essa non sia giammai un pericolo pel paese. L'insegnamento classico, prodigalizzato senza misura e senza discernimento, cosicchè ogni anno esca dai collegi un numero d'uomini istrutti maggiore dei posti che presentano i pubblici impieghi e le professioni liberali, getterà necessariamente nella società una infinità di speranze e d'ambizioni deluse e di odii furenti contro il suo ordinamento, che l'agiteranno e turberanno continuamente, se pure non giungeranno a rovesciarla.

Un governo previdente deve dirigere per mezzo dell'istruzione e dell'educazione verso l'agricoltura, l'industria ed il commercio, tutta quella parte della classe media, che l'amministrazione e le carriere liberali non possono ricevere. Per questa parte l'insegnamento tecnico debb'essere una derivazione utile, una estinzione salutare, una misura politica, ed una misura di una immensa portata.

Sotto il rapporto amministrativo codesto insegnamento può rendere altri servigi non meno considerevoli. Ben diretto e sufficientemente sviluppato, esso recherà una parte delle forze intellettuali del paese verso i suoi grandi interessi materiali. Darà alla Francia il mezzo di sviluppare ogni giorno la sua agricoltura e la sua industria, di aumentare in modo assoluto la sua ricchezza e di sostenere contro l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania, gli Stati-Uniti, quella terribile concorrenza d'intelligenza e di lavoro che forma la legge e la condizione delle nazioni moderne.

Finalmente sotto il rapporto morale l'insegnamento tecnico è chiamato a soddisfare i più legittimi e più rispettabili voti di un gran numero di famiglie. Molti padri occupati nei lavori agricoli, nelle fabbriche, nella marina mercantile, desiderano di vedere l'onorevole loro professione perpetuarsi nei loro figli. Essi migliorarono, perfezionarono, anzi crearono talora, e bramano che i lavori di tutta la loro vita vengano continuati dai loro figli e dai loro discendenti, con grande utile del luogo in cui stanno, del loro dipartimento, dell'intero paese.

Essi vogliono diventare capi di famiglie, simili a quelle di quei commercianti di Parigi, che eransi fatta una riputazione di parecchi secoli per la fabbricazione dei panni, a forza d'intelligenza e di probità, e che avevano ricevuto dall'antica monarchia il cordone di S. Michele. Infine essi temono che l'istruzione classica non dia ai loro figli idee diverse affatto da quelle del podere o della fabbrica, e non li getti in un'altra carriera; e che per conseguenza codesti giovani, trasportati in un nuovo mondo, supponendo di non compromettervi la loro fortuna, non vi perdano poi tutti i costumi della casa paterna, e non si sciolgano più o meno dai legami della famiglia. Un tale avvenire li dispera.

Un ministro ci asseriva poco tempo fa, che in una delle sue ultime gite i principali abitanti del dipartimento del Nord pressavanlo, supplicavanlo di ottenere dal governo misure, le quali estendendo l'insegnamento personale al loro dipartimento, prevenisse per essi tale dolorosa separazione, e, per certo modo, perdita morale dei loro figli.

Il governo non ha che a volere: l'insegnamento tecnico gli fornisce i mezzi per soddisfarli.

Coll'insegnamento classico, l'università forma dei soggetti per tutti i pubblici impieghi e per le carriere liberali. Coll'insegnamento scientifico secondario, essa invia reclute alle scuole speciali del governo ed alle scuole di applicazione. Creando l'insegnamento tecnico essa diede all'agricoltura, all'industria, al commercio ciò che loro mancava, provvide all'ultimo dei pubblici bisogni, e meritò una volta di più il suo nome di università

Il *Times*, dopo aver esaminato le cause che a suo avviso condussero all'attuale crisi in Francia, così si esprime:

Il contegno dell'Assemblea è tale da rendere quasi impossibile l'esercizio di un potere esecutivo indipendente, malgrado che la costituzione del 1848 e l'elezione di Luigi Napoleone abbiano chiamato in vita un tale potere indipendente con un Bonaparte a capo del medesimo. Egli è al potere esecutivo che la nazione francese, secondo la sua usanza, attribuisce quanto si è acquistato in fatto di tranquillità, di prosperità e di forza, eppure quest'autorità è incagliata dalle fazioni che dividono l'Assemblea. In questo corpo v'ha un'insubordinazione più palese che nei sobborghi di Parigi o nel comune più rosso della Francia, perchè l'Assemblea non ha nè forza, nè unione quanto abbisogna per creare e per sostenere un governo tolto dalle sue file, ma con sufficiente energia sa collegare i suoi sparsi elementi per rendere impotente l'amministrazione che esiste. La conseguenza di questo stato di cose e della suscettività estrema dimostrata dall'Assemblea in difesa delle sue dubbie prerogative, si è ch'essa è andata al di là dei limiti entro i quali poteva aver l'appoggio della pubblica opinione. Entrambi i poteri contendenti — quello del Presidente e quello dell'Assemblea — emanano dall'elezione popolare diretta e Luigi Napoleone, come presidente, può vantare maggior solidità che non qualunque membro del corpo rivale. Ma, per una curiosa inversione di ciò che suol formare il carattere di un potere, l'abuso della sovrana autorità sembra piuttosto provenire dall'Assemblea, mentre il rispetto della costituzione e delle disposizioni stesse della costituzione, si trovano dalla parte del potere esecutivo. A nostro avviso ciò costituisce la forza principale di Luigi Napoleone e la pubblica opinione in Francia ha molto bene e con gran discernimento fatta questa distinzione in suo favore. Un atto di violenza, un intempestivo attentato agli altrui diritti, benchè inconciliabili coi suoi e imbarazzanti, farebbe un torto irreparabile alla sua causa; del resto egli ha poco da paventare dalle difficoltà non da lui create. I partiti oggidì esistenti nell'Assemblea stessa non hanno la forza e l'unione necessaria per fondare un governo su principii stabili e sovra una base permanente, perchè in Francia ogni uomo di Stato sta giuocando una parte doppia, incerta e delicata. I nomi che si fecero circolare come aventi probabilità di formar parte del nuovo gabinetto sono quelli d'uomini intelligenti e risoluti, ma essi, nelle attuali emergenze, non arrecherebbero al presidente verun concorso parlamentare, e sarebbe prematuro di vaticinare le conseguenze di tali nomine, che sarebbero considerate come il segnale di una opposizione diretta all'Assemblea. Ciò che v'ha di più probabile si è che dopo un breve periodo di allarme e di incertezza i capi moderati del corpo parlamentare interporranno i loro buoni ufficii, e per qualche tempo si potrà ottenere un componimento provvisorio. Ma in realtà l'esistenza dei due poteri sovrani creati dalla costituzione del 1848 è una mera impossibilità e soltanto la reciproca loro tolleranza ha potuto differire fino adesso lo scoppio mortale che doveva inevitabilmente produrre un tale macchinismo.

Questa crisi, sia che sopraggiunga adesso, sia che venga rimandata da ulteriori concessioni personali, le difficoltà non saranno mai meno reali ed inevitabili, e si presenteranno a qualsiasi ministero al suo entrare ed al suo uscire; in ogni caso il conflitto dei poteri sarà sempre dannoso ai veri interessi del paese. Da questa posizione non si può sortire, se non riconoscendo l'ascendente di uno di questi poteri sopra l'altro. Il presidente potrebbe senza dubbio dare al governo tutte le forme della monarchia costituzionale, gettare tutta la responsabilità sopra dei ministri eletti dall'Assemblea, e sottomettersi implicitamente al sindacato della medesima. Ma tale non fu il concetto della costituzione repubblicana del 1848, e noi dobbiamo soggiungere che una simile abnegazione non ripugnerebbe meno a Luigi Napoleone, che al popolo francese. Così non sarebbe soddisfatta nè la sua ambizione, nè la confidenza dei suoi mandanti, e rendersi a discrezione alle domande dell'Assemblea negli attuali frangenti sarebbe un vero suicidio. Ma qualunque siano i mezzi onde il presidente intende valersi per conservare i poteri statigli commessi dal popolo, noi speriamo che per il bene della sua causa e per la pace della Francia egli saprà contentarsi di misure strettamente legali e costituzionali.

Egli non manca di mezzi legali, e non sono i meno praticabili, perchè, malgrado la disposizione mostrata dall'Assemblea di moncargli il suo potere, di attraversargli il suo governo e di oltraggiare i suoi ministri, non vi fu mai tempo in cui fosse men facile a quest'Assemblea sediziosa e disunita di mantenere il governo senza il capo popolare del potere esecutivo. L'Assemblea ha tutto da temere da un trionfo sul potere esecutivo, il presidente invece ha tutto da sperare da una sconfitta del potere legislativo.

Si legge nell'*Ost-deutsche-Post*, giornale di Vienna:

L'anno passato in questo scorcio di tempo, negli ultimi giorni appunto del 1849, lamentavano alcuni giornali dell'Austria inadempiuta per anche la lettera della costituzione, imperocchè l'anno volgeva al suo termine senza che fossero ancora pubblicati i provinciali statuti. Il ministero diede opera allora a contraddire siffatte accuse, e il 4 gennaio comparve il primo statuto provinciale nella *Gazz. di Vienna*. Quindi con brevi intervalli apparvero i singoli statuti de' così detti Stati ereditarii, più tardi quelli per la Croazia, ecc. ecc., e dopo lunga pausa vedemmo quello per la Galizia e la Buccovina. Se non che la sosta che adesso s'è fatta è più grande ancora di tutte le altre; e due delle più importanti provincie, l'Ungheria ed il Lombardo-Veneto aspettano indarno tuttora la propria organizzazione. Quindi è pur l'anno 1850 giunto al suo termine senza che siansi compiuti, nè pubblicati gli statuti provinciali per tutto l'impero. E quelle stesse costituzioni de' singoli Stati della corona che noi conosciamo, non hanno esse medesime che un valore relativo. Solo il compimento di tutte ci può fornire la misura, con cui giudicare delle future sorti dello impero, della stabilità dell'organizzazione novella, dell'esistenza possibile de' provinciali statuti, e della complessiva legislazione.

Se noi per tale riguardo interpelliamo il ministero, noi facciamo nell' interesse degli Stati della corona tuttavia difettivi d'istituzioni, bensì in un ben ponderato interesse del corpo intero, nell'interesse del governo medesimo. Ella è un'interpellanza *governativa*, la quale, esistente un Parlamento, nessun membro della destra e del centro avrebbe scrupolo d'avanzare. È impossibile davvero che il ministero s'illuda, che fino a tanto non sia portato il tutto a compimento, non sia ugualmente quistionabile il tutto: esso non si può illudere che nell'Ungheria non vegeti potente un partito, il quale serva ad altra idea direttrice, ben da quella diversa cui basano gli Statuti emanati e che si emaneranno, e che gli altri paesi della corona più o meno influenti frazioni racchiudono di questo partito sciagurato. Ora peraltro noi premettiamo che ciascun governo, specialmente un siffatto, il quale ebbe missione di sì importanti creazioni, come il ministero del novembre, consideri onorevole impresa l'infondere vita a quelle creazioni, cui ha dato opera al cospetto dell'Europa intera.

Quanta cura impertanto non dovette darsi il governo nostro per torre di mezzo quanto poteva mettere a repentaglio il proprio programma, quanta energia non dovett'esso spiegare per porre l'ultima pietra al novello edifizio di cui da sè solo piantò i fondamenti, della cui saldezza ed opportunità è tenuto di rispondere col proprio onore ai contemporanei ed alla storia, alla cui effettuazione il poter militare gli offerse la protezione d'uno stato d'assedio, affinchè durante quest'eccezionale periodo (il quale dura più a lungo che qualunque altro *état de siege* in Europa abbia durato a tutt'oggi) potesse gittare sicuro l'ancora delle organizzazioni novelle. Nove trimestri d'eccezione non sono una bagattella nella storia d'un impero e del suo governo, e avvegnachè noi ne vogliamo ascrivere una metà al periodo della guerra ungherese e dell'italiana, v'è pure una bella rimanenza di mesi, ne'quali uno Stato può avanzare pretese che sia compiuta l'organizzazione sua, e incominci il regolare andamento di un ordine definitivo.

L'Austria è tranquilla. Dacchè fu terminata la guerra ungherese non s'è udito mai che in angolo veruno del vastissimo impero sia più avvenuto il menomo politico conturbamento. Noi per non dire troppo, asseveriamo in pari tempo di non essere istrutti dello spirito delle provincie italiane, nè poter quelle manifestare positive asserzioni. Ma in tutte le altre contrade dell'impero, dove pel corso d'un anno e mezzo s'ebbe mai a palesare una sola di quelle apparizioni che fecero traballare il terreno in altre parti in conseguenza di grandi rivoluzioni per lunghissimo volgere di anni? La ristorazione de' Borboni ebbe i suoi cento giorni; Luigi Filippo dovette per anni ed anni presentare nelle strade medesime di Parigi battaglie complete a conservare illeso l'ordine nello Stato.

Ma nell'Austria, nell'estesissima Austria, nell'Asutria dalle molte lingue e dalle numerosissime membra, doma una volta la rivoluzione, non in un angolo solo vi fu più indizio di lievissimo commovimento.

E noi sappiamo bene quanta parte dobbiamo attribuire in tutto questo allo stato d'assedio. Però non crediamo di pronunciare falso giudizio dicendo, che l'energia dell'autorità militare non possa altri effetti esclusivamente appropriarsi, che quelli soltanto de'primi mesi dopochè fu la rivoluzione soffocata. Allora quando tutte le passioni bollivano tuttavia, quando tutti i cervelli erano tuttavia riscaldati dagli avvenimenti di cui eravamo stati non molto prima testimonii oculari, allora poteva per certo riuscire soltanto all' autorità militare di tenere depresso qualunque desiderio di resistenza, che qua e colà sarebbe divampato diversamente. Laonde se noi in quest'anno, il cui fine è imminente, potemmo non interrotti scorgere dovunque i medesimi effetti, senza perciò pretendere di scemare gli omaggi dovuti all'accorgimento politico di questo o di quel militare individuo, riteniamo che ne sia lecito d'ascrivere tutto ciò allo spirito pratico delle popolazioni, ed al desiderio vivissimo nutrito da queste che sia finalmente attuato un ordine definitivo.

Havvi intere provincie, alle quali non viene inflitto lo stato d'assedio; e diffatti non iscorgemmo mai compromesso l'ordine pubblico in verun luogo della Moravia, della Slesia, del Tirolo, del Salisburghese, della Croazia, del Littorale? Abbiamo veduto trascorrere a sufficienza dinanzi a noi momenti di prove; e prove d'acqua e di fuoco d'ogni maniera, nelle quali vi fu occasione di scandagliare lo spirito delle popolazioni. Le elezioni comunali dierono forse motivo a lotte di partiti politici — cambiarono forse la propria natura? Le inaspettate oscillazioni della valuta toccarono i rapporti del possesso de'singoli individui; vi andò forse congiunta qualche agitazione politica? Una guerra chiamava gli eserciti ai confini dell'impero, una guerra le cui arcane ragioni diplomatiche erano occulte alla generale percezione; — tuttavolta ebbero mai a manifestarsi durante questo tempo, all' infuori della deiezione finanziaria, altri indizi politicamente pericolosi?

L'Austria è tranquilla, non la diciamo già tranquillata. Indispensabile mezzo a tranquillare uno Stato si è la creazione d'un terreno saldo, sicuro, legale. Qualora chiunque sappia quale sia il posto che gli viene assegnato, quali nello Stato siano gli obblighi, quali i diritti suoi, allora egli si può acconciar di buon grado al nuovo ordine di cose. In null'altro che nell'incertezza sono oggidì da ricercarsi i pericoli. Per chiudere la rivoluzione è d'uopo avere uno Stato strettamente nelle sue parti connesso. Fintantochè la estrema destra e l'estrema sinistra non veggano compiuta la legislazione, nè la costituzione, resta sempre in ambedue viva la speranza di potervi approfondare ne'vacui lasciati da questa le loro mani distruggitrici.

Quattro giorni dopo il suo incominciamento venne l'anno scorso pubblicato il primo statuto provinciale. Staremo noi dunque pochi giorni ancora dopo il rinnovarsi imminente dell'anno novello a scorgere pubblicati quei provinciali statuti di cui tuttora manca l'impero?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 gennaio 1851.

La così detta *crisi politica* non consiste oggi nella dismessione del ministero e nelle difficoltà di crearne un altro, ma nel contrasto palese fra l'Eliseo ed i capi della maggioranza dell'Assemblea legislativa. Il ministero nel governo di questa costituzione repubblicana non ha l'importanza che ha nelle monarchie costituzionali. Qualunque sia il ministero, non è la volontà sua che regga il potere esecutivo; questo potere è esercitato da un presidente risponsabile, che ha e deve avere la sua propria volontà, e quando la sua volontà è in discordia con quella dell'Assemblea, non giova mutar ministri. La destituzione di Changarnier è il fatto, per cui oggi si manifesta la discordia fra il presidente ed i capi della maggioranza. Quello è fermo in voler destituito il famoso generale che è l'amore di questa. Ecco la vera quistione.

Il *Moniteur* tace: invece tutti i giornali fanno mille commenti sulla formazione del nuovo ministero. Pare oggi che quando sia destituito Changarnier, tutti i vecchi ministri s'accontentino a restare al governo, meno il La-Hitte. E l'opinione della borghesia di Parigi è favorevole alla destituzione del generale ed al presidente della Repubblica.

Ieri sera si diceva, che se il presidente non si decidesse a torre il comando di Parigi al Changarnier, la guardia nazionale farebbe una dimostrazione in faccia al palazzo dell'Eliseo per eccitarlo a decidersi.

Parigi è tranquillissima; l'agitazione e l'inquietudine sono soltanto nelle alte regioni. Ma pur sarebbe bene che presto terminasse questo stato d'incertezza, perchè se fosse vero, che la guardia nazionale volesse incominciare a prender parte alla quistione che ferve fra il presidente ed i capi della maggioranza, nessuno può prevedere a qual termine potrebbero volgere le cose.

Le diverse riunioni della coalizione parlamentare di destra hanno tenute varie adunanze. L'una risolveva di fare interpellanze, l'altra di nominare Changarnier presidente dell'Assemblea invece di Dupin; e chi voleva nominarlo comandante della guardia dell'Assemblea; chi avvisava doversi traslocare altrove la sede dell'Assemblea stessa. La notte passata si sono fatte dormire guardie nazionali in arme nel palazzo Borbone.

Nel tempo in cui si discuteva nelle riunioni sopraccennate, sono stati chiamati all'Eliseo gli uomini più segnalati in quelle, e perciò s'è per un momento sparsa voce, che il presidente inclinasse a temperamenti di conciliazione. Ma poi s'è visto entrare pensoso e mesto nella sala dell'Assemblea il generale Changarnier, e di lì a poco son venuti altri, i quali hanno riferito che il presidente ha detto di non fare gran conto degli avvisi e consigli dei capi della maggioranza, e che si riserbava tutta la sua libertà di azione. Quindi il malcontento in quei signori è cresciuto, ed a quest'ora in cui io vi scrivo (5 ore pomeridiane) credo che avranno luogo senza dubbio delle interpellanze.

Torino, 11 gennaio 1851

CAMERA DEI DEPUTATI.

Poichè si è voluto a ogni costo nella discussione del bilancio della marina mettere innanzi progetti, sistemi, piani di ordinamento, il governo non poteva declinarne la discussione, e oggi anch'egli per la seconda volta il ministro de' lavori pubblici ha portato la sua contribuzione di fondate e pregevolissime idee alla quistione di questo insegnamento speciale. Egli trova più applicabili a noi gli esempi della marina francese che quelli della inglese, la cui missione non ha altri confini che quelli del mondo, e i suoi costumi sono più diversi dai nostri che quelli del vicino continente di oltre alpi. Lucida è la esposizione che oggi ha fatta del sistema francese d'insegnamento, delle scuole teoriche di fisica applicata, di astronomia matematica, di costruzione navale, di artiglieria, e delle scuole pratiche dette di maestranza e di astronomia nautica. Egli ha mostrata l'inopportunità dello insegnamento a bordo prima che siamo nel caso d'intraprendere viaggi d'istruzione; ha ragionato dell'attuale imperfettissimo ordinamento nel quale si ha a cagion di esempio un professore solo per l'aritmetica e per la fortificazione! E dopo avere esposta l'importanza delle tante cognizioni teoriche e pratiche necessarie alla istruzione della marina, conchiudendo per la insufficienza delle due nuove cattedre proposte dalla commissione, di costruzione navale, e artiglieria, ha domandato che la Camera voti l'aumento del capitolo pel quale la commissione porta a ll. 36,047. 72, la cifra di ll. 27,216 proposta dal ministro, astenendosi dal parlare di cattedre e prescrivere l'uso dell'aumento, non più che per la intelligenza che l'insegnamento marittimo sarà perfezionato.

Il deputato Chiò ha emesso anch'egli pregevoli idee che completano il sistema del ministro; proponeva intanto un ordine del giorno, col quale la Camera avrebbe invitato il ministro della marina a presentare un progetto di riordinamento di questo ramo d'istruzione speciale. Il ministro della marina fece osservare che non avrebbe potuto aderire alla proposta Chiò senza pregiudizio delle attribuzioni del potere esecutivo; che precision fatta della quistione costituzionale, la Camera si sarebbe invischiata in una interminabile quistione accademica, se contro ogni uso si fosse posta a discutere un programma di studi: disse esser pronto tuttavia ad unire al progetto di bilancio pel 1852 il bilancio delle scuole che sarebbe per istituire onde dar campo alla Camera di esercitare reciprocamente i suoi poteri costituzionali censurando o approvando le operazioni del governo; e poichè questa modificazione fu accolta dal proponente Chiò, il suo ordine del giorno passò con essa votato dallo stesso ministro.

Sul programma degli studi, e degli sperimenti preventivi che si fanno sulla conoscenza dell'aritmetica ha egli osservato giudiziosamente che conviene adattarlo alle circostanze del paese che ancora non ha offerto un gran numero di aspiranti. Quando questi saranno in numero maggiore per le migliorate condizioni della carriera del mare, si potrà essere più esigenti negli esami. Prima che si votasse questo capitolo, l'onorevole Valerio, ricordando che il regolamento della marina dà la preferenza ai figli de' militari nella distribuzione delle piazze franche, e che la commissione aumentandone il fondo ebbe in mira di favorire anche gli allievi che possono dare le famiglie addette al traffico di mare, ha domandato se fosse intenzione del ministro di mutare questa parte del regolamento; e il ministro ha risposto affermativamente se bisogni; mentre a suo credere il regolamento provvede, e se finora furono collocati a preferenza i figli de' militari, si deve attribuire al ristretto numero delle piazze.

Poco dopo si è votata la categoria 9 — Corpo sanitario e ospedali — portata dalla commissione per la cifra di L. 86,656: 36, con diminuzione di 4 in 5 mila lire dalla cifra proposta dal ministro in considerazione alla soppressione del *Real Navi* preparata dalla commissione. La cifra è stata ammessa senza questa piccola riduzione. Questo capitolo ha dato occasione a nuove vivacità del sig. Siotto-Pintor, i cui discorsi allarmanti sulla Sardegna son divenuti, come tutti sanno, testo favorito dei giornali reazionari di fuori. Pareva all'onorevole membro che nulla si faccia per l'isola di Sardegna, la quale ha mille miglia di costa. Il ministro ha risposto che non è certamente quando si provvede alla marina militare il momento di dire che nulla si fa per la Sardegna. La marina di guerra difenderà il commercio dell'isola come quello di terraferma, il littorale dell'una e dell'altra. Armare sul Mediterraneo è veramente far caso una volta delle relazioni con l'isola, della sua totale annessione, del suo avvenire. E oltre al bene comune con le regioni continentali, si è poi fatto qualche cosa di speciale quando si mantiene un forte presidio alla Maddalena.

Dopo questo, una parte della seduta del sabbato è stata dedicata alle relazioni sulle petizioni.

Gli uffici della Camera dei deputati nominarono a loro commissarii per l'esame del progetto di legge sulla soppressione delle bannalità i signori Mantelli, Mameli, Demarchi, Del-Carretto, Airenti, Brignone e Miglietti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 10 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

La crise teatrale che durava da alcuni giorni e che fu cagione di tanti spiacevoli avvenimenti, ebbe ieri sera uno scioglimento più felice di quello che potessero farlo sperare le difficili circostanze in cui si versava. Dopo un lungo e vano iterarsi di trattative dirette a soddisfare ai diritti di una parte ed alle convenienze dell'altra, finalmente la prima donna, signora Sofia Cruvelli, piegando l'animo a miglior consiglio, offrì di fare la richiesta scusa al pubblico producendosi nell'opera *Elisa Miller*. In fatti, prima che si desse cominciamento allo spettacolo, la signora Sofia Cruvelli comparve, accompagnata dal tenore e dal basso, sul proscenio ed era per isciogliere la voce, quando il pubblico numeroso che empieva il teatro, salutandola coi più fragorosi applausi, la dispensava, guidato da uno squisito sentimento di generosità, da quell'atto di espiazione. La scena che seguì tra la cantante ed il pubblico fu delle più commoventi e noi la registriamo tanto più volentieri in quanto che porge una novella prova della civiltà dei genovesi.

Lombardo-Veneto. — Il *Foglio di Verona* del dì 8 gennaio stampa nella parte officiale il seguente avviso:

L'eccelso I. R. consiglio dei ministri ha trovato di accordare la parificazione dei primi soscrittori al prestito lombardo-veneto con quelli che vi presero parte volontariamente fino a tutto il 17 dicembre p. p. Gli anzidetti soscrittori verseranno le dieci rate convenute, ricevendo obbligazioni in un valor nominale superiore del 10 per 100 all'importo versato.

Questa determinazione varrà anche per gli importi che a motivo della facilitazione suddetta non riescono più divisibili per 100 senza frazioni. Per tali somme parziali si rilascieranno certificati di credito, secondo la qui sottoposta modula, coll'interesse del 5 per 100 decorribile dal giorno della loro emissione. Simile interesse però non verrà pagato che quando sarà seguita la riunione di vari dei predetti certificati in un'obbligazione il cui importo sia divisibile per 100.

La data dei suddetti certificati s'intenderà fissata al 1 dicembre 1850, qual epoca stabilita per la data delle obbligazioni; salvo di caso in caso il conguaglio degli interessi in relazione al giorno dell'effettiva emissione.

Tali certificati porteranno un numero progressivo; saranno intestati al presentatore, o potranno essere intestati a nome determinato, vincolati ed alienati per cessione ecc. in parità delle obbligazioni e colle stesse regole.

La conversione dei certificati in obbligazioni avrà luogo dietro apposita liquidazione, colle stesse modalità e cautele stabilite in generale pel rilascio delle obbligazioni dipendenti dal prestito.

Risultando all'atto della conversione di vari certificati in una obbligazione un'eccedenza di capitale nei primi in confronto al valor nominale rappresentato dall'obbligazione stessa, per tale eccedenza sarà rilasciato altro certificato nei modi stabiliti qui sopra.

La consegna dei certificati alle parti avrà luogo in conformità di quanto fu disposto per le obbligazioni del prestito.

Il che si deduce a pubblica notizia in seguito a dispaccio di S. E. il sig. ministro delle finanze 26 scorso dicembre n. 4868 G. P. per norma di chiunque vi possa avere interesse.

Verona, 7 gennaio 1851.

L'I. R. cons. minist. Schwind.

(*Segue la modula del certif. di credito*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 7 gennaio.*

Dopo la nuova replica del signor Gaslonde a sostegno del suo emendamento presentato contro il sistema della commissione del progetto di legge sulle ipoteche, contenuto nell'art. 2129, un oratore della sinistra, il sig. Marco Dufraisse, ha parlato nel senso contrario, e ha vivamente preso partito per la riforma.

La seduta ha finito con un riassunto del relatore, signor di Vatismenil.

A questo punto però il turbamento e l'agitazione nuovamente si manifestarono nell'Assemblea. Il relatore continuò a portar luce sulla quistione, e a fare considerazioni, forse le più potenti e le più decisive d'ogni altro, in appoggio della riforma. Tuttavia fu il meno ascoltato.

L'agitazione aumentava sempre, e in conclusione la deliberazione non avanzò d'un passo.

Dopo il relatore, prese la parola il ministro guardasigilli signor Rouher, che era stato sempre presente (il solo dei ministri), e tenne dietro alla discussione in tutti i suoi dettagli, ma la deliberazione fu dovuta rimandare all'indomani.

— *Tornata del giorno 8 gennaio.*

I ministri mancano sempre, ad eccezione del guardasigilli sig. Rouher.

La discussione è sempre aperta sull'articolo 2129 del progetto di legge sulle ipoteche.

Baze comincia dal dichiarare che egli è per quel sistema che offre la maggior garanzia agli interessi degli *incapaci*. — Dice che è un assioma passato quasi a pregiudizio specialmente nei paesi ove esiste l'antico diritto scritto, che cioè i capitali delle donne non possono mai perdersi.

Appoggia quindi il sistema *Demante e Gaslonde*.

Wolowski dice di aver aver udito gli oratori che combattono il sistema della commissione. Si crederebbe, egli continua, che fin qui il codice civile ha maravigliosamente tutelati gli interessi delle donne e dei minori, e che noi vogliamo compromettere questi interessi, sacrificando quasi sacrilegamente gl'interessi morali della società ai suoi materiali interessi.

L'oratore sostiene al contrario che la soppressione dell'ipoteca occulta sarebbe invece un beneficio per le donne e pei minori. — Egli si fa a provare, che in pratica le formalità oggi prescritte dal codice civile per lo svincolo legale delle ipoteche occulte non raggiungono mai il loro scopo, nè impediscono che i crediti delle donne maritate e dei minori siano compromessi. Apprezzando nel loro giusto valore i pregiudizi, che negli antichi paesi del diritto scritto considerano come inviolabile la fortuna delle donne maritate, l'oratore fa rimarcare che queste eccessive precauzioni potevano essere ammesse nel tempo e nei paesi ove l'eguaglianza delle divisioni non esisteva, e dove le figlie non ottenevano che una piccola parte dell'eredità de' loro autori; ma oggi che è di diritto comune la divisione eguale fra i coeredi, non v'è più alcuna ragione di sacrificare agli interessi della donna tutti gli interessi del credito fondiario e per intralciare di continuo tutte le transazioni. L'oratore dà lettura d'un brano del testamento di Colbert, nel quale è indicata la pubblicità dell'ipoteca come una misura desiderabile nell'interesse del credito pubblico e privato.

Rouher guardasigilli. In questa discussione sono a fronte due interessi. L'interesse delle donne maritate e dei minori è l'interesse del credito. È egli possibile di pervenire a soddisfare egualmente questi due interessi? Io non lo credo. Bisogna dunque scegliere. E io non dubito di dichiarare che in questa lotta l'interesse più sacro è quello degli incapaci (*approvazione*). Io sono invero partigiano del sistema di pubblicità. Il credito non deve vivere della *clandestinité*, ma della pubblicità. Io riconosco dunque che la pubblicità è in principio buona per tutto il mondo.

Ma quando ho voluto d'accordo con la commissione applicare all'ipoteca legale il principio della pubblicità, ciò mi fu affatto impossibile, e ho dovuto rinunciare alla pubblicità. Se voi avete il menomo dubbio, voi dovete astenervi, voi non dovete risicare di compromettere interessi permanenti, interessi sociali, senza aver la certezza che quanto ora fate val meglio di ciò che ha fin qui esistito. Già il sistema di assoluta pubblicità delle ipoteche ha esistito sotto la legge dell'anno 4 e non ha potuto sostenerlo. Osservate quali sono gli immensi dettagli d'esecuzione del vostro sistema. Voi siete obbligati a far intervenire ad ogni istante il consiglio di famiglia, il tutore surrogato, e di sorvegliare continuamente la gestione del tutore. Ora il tutore è ordinariamente o il padre o la madre. Non temete voi di compromettere la paterna potestà coll'intervenir sempre fra il padre e il figlio? (*Benissimo*) M'importa poco che il credito del tutore sia un istante, non dico compromesso, ma impegnato, quando considero a quali interessi di famiglia è attaccato questo sistema. Tutto questo è tanto vero, che la commissione è stata obbligata di ammettere per la tutela l'ipoteca generale e indeterminata, locchè è un derogare al principio stesso da cui è partita. Esaminando in seguito il sistema della commissione in ciò che concerne la guarentigia degli interessi della donna maritata, l'oratore fa rimarcare quanto è illusorio il sistema della commissione.

(*La seduta continuava ancora alla partenza del corriere*).

Parigi, 7 *gennaio.* — Corre voce che più magistrati e giureconsulti di Parigi compilino un lavoro sulla dottrina dell'Assemblea riguardante l'inviolabilità. (*Gazette de France*).

— Fra le 84 petizioni nuove state distribuite all'Assemblea notasi la seguente:

« Il sig. Meyer di Strasburgo chiede che sia proibito il riprodurre in caricatura il presidente della repubblica. » (*Gazette de France*).

— Il sig. A. antico militare, uno degli agenti più attivi dell'elezione dei 10 Dicembre, sollecitava l'adempimento delle promesse che gli erano state fatte a nome di Luigi Napoleone, ma senza frutto. Direttosi finalmente al presidente stesso, fu da lui invitato a recarsi presso il sig. Carlier. Questi lo rinviò presso un capo di divisione che gli consegnò una lettera suggellata, cui, scendendo dalla prefettura, egli aperse e vi lesse un'autorizzazione di vendere dei giornali in un angolo della via. Piccato, corse all'Eliseo per lagnarsi, ma un capo d'ufficio lo tranquillò, promettendo di dargli qualche cosa di meglio fra 8 giorni. Infatti il sig. A. ricevè la nomina di guardia ai Campi Elisi. Stimolato dalla fame il vecchio ufficiale indossò le nuove assise e passeggia tristo e trasognato ai Campi Elisi.

— Un giornale, rendendo conto della passeggiata fatta dal presidente della repubblica nei più popolosi quartieri della città, assicura che salutato prima colle grida di *Viva il presidente!* Fu poi assalito da grida di *Viva la repubblica!* Amici della verità dobbiamo dire che nella maggior parte della sua gita il presidente fu rispettosamente salutato dalla folla, senzachè si emettessero grida. Ma giunto alla piazza della Bastiglia fu circondato e felicitato da torme compatte di operai che protestarono la loro devozione verso lui. « Noi fummo sovente ingannati, dicevan essi, ma ora ci vediamo chiaro e vi difenderemo contro i rossi ed i bianchi. » Questa volta crediamo che gli operai del sobborgo Sant'Antonio abbiano espressa l'opinione del paese. (*Pouvoir*).

— Un singolare incidente venne quest'oggi a rallegrare l'Assemblea nel primo periodo della sua tornata. Il banco dei ministri era vuoto; un rappresentante che zoppica e cammina a stento, vi prese posto e si mise pulitamente a fare la sua corrispondenza. Un gran numero de' suoi colleghi gli si accostarono per rallegrarsene scherzando.

Alcuni istanti dopo, un altro rappresentante che zoppica anche più del primo e si trascina penosamente su d'una stampella, andò a mettersi presso il primo. Codesta combinazione del caso, ma che pareva denotare tanto bene la situazione, venne notata da tutti i punti delle sale, e diè luogo a commenti ed a lazi. (*Assemblée nationale*).

— Quest'oggi v'ebbe grandissima agitazione alla borsa. La voce corsa, che il comando in capo dell'armata di Parigi era soppresso, fece vigorosamente risalire il 5 0[0. Si nota: se tal voce fosse corsa qualche mese fa, la rendita sarebbe discesa; in oggi invece s'innalza, segno manifesto della forza del governo e della fiducia che inspira il presidente. (*Pouvoir*).

— Il sig. Changarnier fece ben trista figura per tre ore e mezzo, dal momento in cui giunse la nuova dell'aumento nei fondi pubblici. Ma prima lo si aveva notato ridente, gesticolante, accarezzante tutti i colleghi nei corridoi. Vedendolo così vispo, un rappresentante disse in un crocchio: « Egli è in pericolo, *chiacchera*. » (*Événement*).

— Il signor Thiers è nominato relatore della commissione delle monete. Pare che il rapporto non conchiuderà per togliere il valor legale, ma per la dichiarazione di un unico modello monetario: l'argento. L'oro non dovrà più contare che come appunto. I pezzi d'oro presi isolatamente non avranno che il valore commerciale stabilito dal corso della banca. (*Gazette de France*).

— *Fatti amministrativi.* — Un concorso pubblico fu aperto dall'amministrazione dell'assistenza pubblica, onde giungere a trovare il miglior sistema di riscaldare e di rinfrescare per l'ospitale della repubblica, che la città di Parigi fa costrurre in questo momento sui terreni *Saint-Lazare*, sobborgo Poissonnière.

Codesto concorso è stato prorogato fino al 10 del corrente mese, per la consegna dei piani e dei progetti al segretariato, atrio *Nôtre-Dame*. (*République*).

— *Lavori pubblici.* — Assicurasi che la via ferrata da Tonnerre a Dijon verrà posta in attività col prossimo maggio. Allora i convogli partiti di Parigi andranno di seguito fino a Châlon, ed il tratto da Parigi a Lione si farà in 14 o 15 ore, invece di 30 e più impiegate adesso colle malle-poste. Un battello a vapore attenderebbe ogni dì l'arrivo del corriere da Parigi a Lione, viaggiatori e mercanzie verrebbero posti immediatamente a bordo e continuerebbero il loro viaggio, quasi senza interruzione, per la Saona. (*Journal des Faits.*)

— *Fatti marittimi.* — Il dì 16 del corrente mese verrà gettato dai cantieri di Mourillon a Tolone, il primo vascello di linea a vapore ad elice. Esso chiamasi adesso il *Charlemagne*. Il governo provvisorio lo chiamò *Le Ving-Quatre-Février*, il governo di Luigi Filippo, *Le Sceptre*. Esso venne incominciato nel 1835 e porta 90 cannoni.

Sarà veramente un bello spettacolo, il vedere quel castello natante, procedere contro i venti e i flutti, in forza dell'elice mossa da una potenza di vapore di 1200 cavalli. (*Union*).

— *Fatti universitarii. Facoltà di medicina.* — Il concorso per la cattedra di clinica esterna alla facoltà di medicina di Parigi comincierà lunedì prossimo. Il giurì è definitivamente costituito, è composto come segue:

Giudici per la facoltà. — I signori Bouillaud, I. Cloquet, Dénouvilliers, Gerdy, Laugier, Malgaigue, Moreau, Rostan, Roux e Velpeau.

Giudici per l'accademia di medicina. — I signori Bégin, Gimelle, Harvez de Chégoin, Larrey e Réveille Parise. (*Journal des Faits.*)

— I rappresentanti che si riuniscono nella via dell'Università han tenuto seduta lunedì sera. Giammai l'adunanza riuscì così numerosa. Vi si rimarcavano molti nuovi membri.

L'oggetto della discussione era la crisi ministeriale e i pericoli che ponno derivarne.

La riunione fu unanime nell'esprimere il suo voto perchè l'accordo per un istante turbato fra i poteri dello Stato sia ristabilito il più presto possibile, e perchè fosse ritenuto nel suo comando il general Changarnier come pegno e garanzia di questa unione.

Essa ha dichiarato colla stessa unanimità, che a questa condizione sarebbe assicurato al nuovo gabinetto il suo concorso. (*Journal des Débats*).

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *gennaio.* — Per ordine del ministro della guerra si è proceduto ad una nuova diminuzione della *landwehr*.

La seconda Camera ha eletto il sig. Lensing a secondo vice-presidente.

— I fogli tedeschi continuano a pubblicare osservazioni e previsioni sulle libere conferenze di Dresda: chi assai ne spera, chi poco e chi nulla affatto. Il foglio ufficiale di Stoccarda reca a questo proposito quanto segue:

« Noi possiamo assicurare che in un punto solo le conferenze seguiranno la politica dell'antica assemblea nazionale tedesca, cioè nel respingere assolutamente, in ordine alla costituzione germanica, il principio dell'unione tra i governi e la rappresentanza del popolo.

« Chiunque s'immaginasse che queste conferenze tendano ad altro, fuorchè a stringere fra i singoli governi tedeschi i legami, in parte rallentati ed in parte spezzati dagli avvenimenti seguiti dal 1848 al 1850, s'illuderebbe; ma quelli sovrattutto sarebbero ingannati nella loro aspettazione, i quali credessero che in seguito alle conferenze vi sarà mutazione in ordine ai rapporti esteri degli Stati particolari. Noi possiamo affermare con certezza che, terminate le conferenze, le carte geografiche presenti dell'Alemagna non saranno fuori d'uso.

« Il fine prossimo delle conferenze di Dresda consiste nell'unione dell'Austria e della Prussia, e queste due potenze, conformemente all'indole delle cose, cercheranno anzitutto di promuoverla *fuori delle conferenze degli altri plenipotenziari* Ecco la ragione dell'invito fatto al principe di Schwarzenberg di recarsi a Berlino.

« Sol quando si sarà effettuata questa unione, per quanto concerne i punti essenziali, cominceranno le deliberazioni propriamente dette sulla revisione della costituzione: intanto i membri delle conferenze si fanno reciprocamente visite di complimento, e le conversazioni della corte di Dresda formano il terreno neutro sul quale i plenipotenziarii cercano di riconoscersi.

« La durata delle conferenze non sarà tanto breve come si supponeva generalmente. Esse dureranno almeno qualche mese, fuori che succedano avvenimenti straordinarii. »

Questo linguaggio del foglio ufficiale wurtemberghese corrisponde perfettamente con quello del foglio ministeriale di Vienna, la *Corrispondenza austriaca*, la quale, a proposito particolarmente della quistione holsteinese, dopo di avere annunziato la spedizione del feld-maresciallo luogotenente Legeditch nei ducati, ed accennando alla cooperazione della Prussia, soggiunge che « la *solidarietà* dei governi abbatterà la forza principale dei *diversi partiti* della rivoluzione, i quali si prevalevano della loro propria solidarietà, e fondavano la loro speranza sui dissidii e sulle contestazioni dei gabinetti. »

Schleswig-Holstein. — *Altona, 4 gennaio.* — I commissarii austro-prussiani trovansi ancora in Amburgo, così che era prematura la notizia del loro arrivo in Kiel fin dal 1 di gennaio, siccome era stato annunziato dalla *Riforma tedesca di Berlino.* (*Corrisp. lit. tedesca*).

— La dieta dei ducati è stata aperta a Kiel il giorno 3 corrente con un'allocuzione del vice-presidente Momsen: il governo ha presentato parecchi progetti di legge relativamente alla costruzione delle strade nei ducati, ed al sistema monetario, i quali vennero trasmessi ad apposite commissioni. Quindi l'assemblea si è costituita in comitato segreto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Avviso.

Per il regolare corso delle petizioni che vengono sporte alla Camera dei senatori ed a governo dei signori petizionarii, si ripete la pubblicazione degli articoli contenuti nel nuovo regolamento di essa Camera, prescriventi le norme e condizioni che vogliono essere seguite nelle petizioni da presentarsi alla Camera medesima.

Regolamento del Senato.

Capo ottavo. — *Delle petizioni.*

Art. 86. Tutte le petizioni indirizzate al Senato debbono essere stese per iscritto e firmate dai petenti: esse vengono registrate, secondo l'ordine della loro consegna, in un registro progressivo contenente il numero d'ordine d'ogni petizione, la data che porta, il nome, cognome e domicilio del petente e l'indicazione sommaria del suo oggetto, non che quella dei documenti onde fosse accompagnata.

È data notizia al Senato delle petizioni pervenute alla presidenza in conformità dell'art. 37 del presente regolamento.

Art. 87. Le petizioni debitamente, come nell'articolo precedente, registrate ed annunziate, sono di pien diritto trasmesse alla commissione speciale, di cui all'articolo 23, salvo che il Senato, nel caso si riferiscano a progetti di legge in *corso di studio* o di discussione, deliberi di trasmetterle direttamente agli uffizi centrali od alle commissioni per essi instituite.

Art. 88. La commissione delle petizioni riferisce sovr'esse, per quanto è possibile, nell'ordine della loro registrazione sul ruolo progressivo, di cui all'art. 85. Se la priorità o l'urgenza è invocata in favore di una di esse, il Senato delibera per alzata e seduta senza discussione.

Art. 89. La commissione per le petizioni dividerà queste in 5 categorie:

1. Petizioni anonime, o delle quali non è accertata l'autenticità, ovvero in opposizione agli articoli 57 e 58 dello Statuto.

2. Petizioni sconvenienti per la forma, ingiuriose alla religione, al Re, al Parlamento, oppure evidentemente contrarie allo Statuto.

3 Petizioni relative a cose estranee alla competenza del Parlamento, come domande di sussidii, d'impieghi, e simili.

4. Petizioni relative ad oggetti di pubblico o privato interesse, che non siano oggetto di diretta competenza dei tribunali o dell'amministrazione.

5. Petizioni che possono far luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita ai membri del Parlamento, o presentare utili documenti per le deliberazioni del Senato.

Art. 90. Le petizioni della prima categoria, di cui nell'articolo precedente, non sono riferite, ma solo indicate pel loro numero d'ordine nell'elenco, di cui nell'articolo 91, con aggiunta dichiarazione del motivo per cui non sono riferibili.

La commissione, per mezzo del relatore da essa nominato nel suo seno, e previa una relazione semplicemente enunciativa, propone l'ordine del giorno per le petizioni della seconda e terza categoria.

Essa propone parimente, previa relazione motivata, la trasmissione ad uno o più ministri delle petizioni della quarta categoria.

E finalmente il deposito negli archivi o la trasmessione alle commissioni speciali, od agli uffizi centrali, od anche ai ministri, delle petizioni riferibili alla quinta categoria.

Art. 91. La commissione terrà per autentica una petizione, e per accertata la maggior età richiesta dall'articolo 57 dello Statuto, qualora intervenga almeno l'una delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita dei petenti, e dall'indicazione dell'abituale domicilio.

2. Che la firma dei petenti sia legalizzata dal sindaco del comune ove essi sono domiciliati, il quale dichiari insieme essere essi giunti all'età maggiore.

3. Che la petizione sia presentata da un senatore, con espressa dichiarazione d'aver egli conoscenza dell'essere del petente. Potrà però sempre il postulante, ove il creda, valersi d'altre prove legali.

Nelle petizioni collettizie non si terrà conto delle firme che in uno di questi modi non fossero autenticate.

Art. 92. Un elenco stampato, in cui sarà segnato il numero d'ordine di ciascuna petizione, desunto dal registro progressivo, di cui nell'art. 85, il nome, cognome e domicilio dei petenti, e l'indirizzo sommaria dell'oggetto della petizione, sarà distribuito ai singoli senatori tre giorni prima della adunanza in cui si farà luogo alla loro relazione.

Tuttavia nel caso di petizioni collettizie, sarà in facoltà della commissione il supplire con un cenno complessivo all'indicazione dei singoli nomi, se fosseso questi in gran numero.

Art. 93. Le petizioni descritte nell'elenco, di cui nell'articolo precedente, dopo trascorsi tre giorni dalla distribuzione di esso, sono ritenute come poste all'ordine del giorno, sebbene non ne sia fatta espressa menzione, fino all'esaurimento dell'elenco medesimo.

Art. 94. Ogni senatore può prender conoscenza delle petizioni enunziate, e volendo usare di tal diritto deve indirizzarsi al presidente della commissione cui è affidato l'esame preventivo di esse.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Seguito della discussione sul bilancio della marina. Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta all'1 3|4.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata antecedente, che viene tosto approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Revel depone alla presidenza la relazione della commissione sul progetto per un nuovo trattato di commercio e proprietà letteraria colla Francia.

L'ordine del giorno reca:

Esame del bilancio sulla marina.

La discussione era rimasta alla categoria 8 a.

Torelli. Chiesi la parola per difendere l'intenzione della commissione circa le sue proposte sulla scuola di marina. Essa non fece che quanto credeva veramente conveniente: le fu imputato di creare col metodo d'insegnamento una aristocrazia; nego che ciò sia, ma quando fosse, non saprei condannare la commissione, poichè sarebbe quella una aristocrazia di merito, l'unica ammessibile nella società. Del resto non dissento dal signor Farina circa al metodo di insegnamento pubblico.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che la questione sulla scuola di marina sia della più alta importanza. Io non amo la guerra, e desidero che questo flagello stia lontano dal paese nostro; tuttavia riconosco al pari dell'onorevole mio collega, il ministro della marina, la necessità che noi abbiamo d'una marina militare forte e ben ordinata. Il nostro paese ha moltissimi chilometri di costa, ha un commercio marittimo assai sviluppato, e che ingrandirà sempre più. Si oppose che noi non abbiamo colonie propriamente dette, abbiamo però coloni moltissimi ed interessi grandi che ci richiedono forti per mare: i coloni noi li abbiamo nei nostri compaesani che si recano in America, il numero ne è assai considerevole, e la loro condizione richiede da noi ben maggiore protezione che non richiederebbero vere colonie.

Ammetto essere giustissimo che si debbono far economie, e non eccedere nello stanziare spese le forze del paese, ma posto un bisogno, come sarebbe quello d'una buona marina, l'economia sta più solo nel buon ordinamento di essa: e questo buon ordinamento dipende da una buona scuola di marina.

È impossibile il venir ora ad improvvisare un sistema d'istruzione, la materia è troppo difficile ed esige studi.

Parlando di questi sistemi dissero alcuni d'accostarsi a quello dell'Inghilterra. Io non credo si possono far confronti tra la condizione nostra e quella dell'Inghilterra relativamente alla marina, poichè quella nazione trova nella sua floridezza marittima a scansare ed a correggere i difetti che ponno esistere nel sistema.

Noi non possiamo ingannarci; mancando un buon ordinamento, tutti gli inconvenienti si farebbero sentire, poichè non potrebbero essere eliminati da altri elementi favorevoli. Io mi accosterei più volontieri al sistema francese, poichè quella marina, che nel 1814 era cotanto decaduta, seppe risorgere, ed occupa ora in Europa quel posto che tutti sanno. Ma sonvi moltissime scuole e si insegnano tutte quelle scienze necessarie ad un buon marinaio. Sonvi altresì scuole di istruzioni speciali.

Il sistema d'insegnamento che io vorrei presso di noi introdotto sarebbe quello di una istruzione data per terra e poi perfezionata con viaggi su mare. Vorrei inoltre che anche quando gli allievi entrano al servizio non fosse interrotta l'istruzione, e fossero continuati gli esercizii e le manovre. Vi sarebbero poi da aggiungere molte e molte cattedre, poichè un uffiziale di marina deve conoscere la costruzione d'un bastimento, deve avere nozioni di fisica, di matematica, di meccanica, d'astronomia nautica, d'idrostatica ecc. Tutte queste cognizioni in 5 anni si ponno acquistare. Si dovrebbero però mutare certi regolamenti, p. es., un professore solo è incaricato dell'insegnamento di tre diverse scienze. Bisognerebbe mettervi uomini enciclopedici. Infine il bisogno è di riforma e non solo d'aggiunta di qualche cattedra.

Mia conclusione sarebbe che la Camera, accordando i fondi richiesti, desse facoltà al ministero di coordinare la scuola.

Chiò. Il signor relatore toccò di alcuni vizi d'organizzazione di questa scuola di marina, tuttavia egli fu troppo parco nell'esprimere desiderii di riforma.

Inoltre secondo il suo intendimento si varierebbe lo scopo di quest'instituto, poichè le sue proposte tendono a formare uffiziali tecnici, ed io credo che dalla scuola di marina debbano uscire uffiziali di marina.

Il signor ministro mi precedette nell'enunciare i difetti di questo istituto, esso però non li ha tutti enumerati. Anzitutto io trovo vizioso il programma d'ammessione a quel collegio, perchè non sufficienti le prove di capacità richieste: un po' di aritmetica, di storia sacra e profana, ecco tutto. Un altro difetto lo trovo nei cinque anni di corso, principalmente per lo insegnamento matematico che si dà durante i medesimi.

Il corpo insegnante è troppo piccolo, e troppo poco retribuito, e non viene circondato di quella considerazione che gli converrebbe e che sarebbe necessaria verso gli allievi. Questo è causa dell'antico sistema nel quale l'elemento tanto e sempre preponderava che faceva sparire ogni altro elemento.

Quindi anche colà il capo è un militare. Le attribuzioni poi de' professori sono tanto complessive e nel tempo stesso variate, che pare impossibile: così un solo professore è incaricato di insegnare aritmetica, fortificazione e geometria. Dovrebbersi pure in quel collegio bandire i sospetti di favoritismo, i quali fanno prendere in uggia la fatica e lo studio, e per questo è necessaria l'indipendenza dei professori. Nell'aspettativa di queste riforme radicali non voglio abusare della tolleranza della Camera, e mi limito a proporre il seguente ordine del giorno, che spero tornerà gradito a tutti gli amatori della marina.

« La Camera invitando il ministero a presentare al » Parlamento un progetto di riforma della Real scuola » di marina, passa all'ordine del giorno. »

Ministro della marina. Convengo in generale col preopinante circa al bisogno di riforma che egli enunciò, ma non posso adottare il suo ordine del giorno che esige sia presentato alla Camera un progetto che contenga il riordinamento degli studi di marina, perchè sarebbe questo uno sconvolgere il nostro modo di governare, sarebbe cioè un disconoscere e confondere le attribuzioni dei varii poteri, poichè se quel progetto fosse alla Camera presentato, la vedremmo cangiarsi in una riunione accademica, ed occuperebbe metà delle sue sezioni in simili esami. Accetto però l'invito a riformare, ed il ministero prende impegno di unire un altro anno al bilancio della marina il bilancio della scuola di marina riformata; in tal modo la Camera avrà occasione di dare il suo voto sull'operato del ministero, senza usurpare attribuzioni che non le competono.

Venendo ora ai particolari, io non credo fondata la critica fatta al programma d'ammessione, poichè l'aritmetica è scienza tale, che dà ad un abile professore il miglior mezzo di giudicare dell'abilità d'un giovane che può avere 14 anni. Del resto havvi un'altra osservazione; il numero dei candidati non eguaglia mai il numero dei posti a concedersi; quando la concorrenza sarà fatta maggiore, si potranno allora stabilire maggiori difficoltà per l'ammessione, ma ora sarebbe un far danno alla marina.

Credo pure che furono alquanto severe le critiche del signor Chiò al piano di studi, tanto più che le estese a tutti i collegi militari, dai quali l'esperienza ci insegnò che avemmo spesso distinti uffiziali, specialmente nelle armi speciali.

Nella nuova organizzazione il corpo insegnante sarà certamente tenuto in molto conto, ma non credo perciò si debba togliere il comando superiore dagli uffiziali di marina. È molto necessario che rimanga a tal carica un uffiziale, acciò i giovani acquistino quello spirito militare, il cui bisogno è sentito al pari di quello delle cognizioni tecniche.

Conchiudo dunque che il ministero, ottenuti i fondi dalla Camera si occuperà del riordinamento interno della scuola dando maggior sviluppo alla parte scientifico pratica; ma non parmi che esso debba presentare il piano alla Camera preventivamente. Onde riformerei nel modo seguente l'ordine del giorno del sig. Chiò:

« La Camera invitando il ministero ad occuparsi « della riforma della R. scuola di marina, passa all'ordine del giorno. »

Farina. Passa a disamina i varii sistemi possibili d'istruzione militare marittima, e conchiude in favore del sistema inglese, il quale allo studio teorico unisce lo studio pratico. Adottando il sistema praticato a Portsmout, si avrebbe di già il vantaggio di avere in 2 anni e mezzo il numero degli allievi che ora si ottiene in 5, quindi il doppio senza bisogno d'altra riforma. Si acquisterebbe l'abitudine al mare, cosa che manca ora nel sistema nostro. Infine dice il sistema inglese lodato eziandio da autori francesi: legge alcune parole di Dupin, e conchiude esponendo la sua opinione che quel sistema meriti almeno d'essere ben bene ponderato in una nuova organizzazione della nostra scuola di marina.

Chiò accetta la modificazione fatta al suo ordine del giorno dal ministro Cavour. Quindi posto ai voti è dalla Camera adottato.

Valerio. La commissione nel proporre nuovi posti gratuiti, pei quali aumentava la cifra di questa categoria, volle favorire gli allievi anche usciti dalla marina mercantile che volessero intraprendere questa carriera, ma l'attuale regolamento della marina militare assicura questo vantaggio ai figli dei militari; perchè sia conseguito lo scopo della commissione bisognerebbe che fosse derogato il relativo articolo del regolamento. Bramerei sapere se sia questa l'intenzione del sig. ministro.

(*Qui comincia una serie di considerazioni sullo insegnamento: ma è richiamato alla questione dal presidente della Camera*)

Ministro Cavour. L'onor. preopinante non ha tenuto presente che altri articoli vi sono nel regolamento, uno dei quali preferisce i più distinti tra gli allievi che si presentano. Nella limitazione della somma sinora troppo ristretta si preferivano i figli dei militari, ma al certo sarà modificato il regolamento, se la Camera aumenta i fondi giusta la domanda fatta. L'onorevole preopinante consigliò l'introduzione d'una cattedra di diritto internazionale: io non vi posso acconsentire, perchè ne fui sconsigliato da due persone distintissime che mi dimostrarono aversi più a temere inconvenienti che vantaggi da quello studio legale. Confesso che le osservazioni da essi fattemi mi convinsero, per questo non posso annuire alla domanda fatta. Quanto all'adottare pubblicità negli esami non credo si abbiano difficoltà; non così però per l'ammettere professori estranei ad esaminare, perchè per quanto stimi i professori dell'università di Genova, non ho meno confidenza in quelli del collegio.

Elena. Fra tutti i difetti accennati non si fece caso della mancanza dell'insegnamento della grammatica italiana: il regolamento vuole che si abbia cura dello studio delle lingue, ma questo fu sempre negligentato.

Il motivo dello scarso numero dei candidati sta nella clausola apposta ai requisiti d'ammissione, che essi siano nobili o di civile condizione, ed infatti non si ammettevano se non avevano patenti di nobiltà o raccomandazioni molte. Il presidente del collegio fa molte personalità; a rimediarvi credo necessario che si dicano i candidati ammessibili, a qualunque condizione appartengano. Altro inconveniente si è quello che il ricco possa ancora ottenere posti gratuiti: anche questa è una causa per cui il numero degli allievi è scarso.

Io vorrei che queste mie parole fossero prese in considerazione.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della commissione sulla categoria 8.

Sono approvate.

Categoria nona.

« Corpo sanitario ed ospedali . . L. 94,126. 36. »

Valerio. Parmi che si dovrebbe passare a relazione di petizioni; poi non possiamo ledere questo sacro diritto dei concittadini nostri.

Presidente. L'esame del bilancio è una petizione di tutta la nazione; parmi che l'ora non essendo ancora avanzata, ci sarebbe tempo a votare ancora questa categoria, che non darà luogo a serie quistioni.

Voci. Sì, sì, sì.

Siotto-Pintor. L'onorevole signor ministro della marina rispondendo ad alcune mie osservazioni intorno ai vapori guarda-coste ed al *dock* pel ristauro dei porti, lagnavasi di essere stato da me giudicato troppo severamente. Ma quando io dissi che egli non aveva pensato a queste cose più che noi non pensiamo; agli abitatori della luna, io intesi di richiamare l'attenzione della Camera al bilancio, note essendomi d'altra parte le sue rettissime intenzioni. Egli diceva poi di aver veduto, non senza una sensazione dispiacevole, che io aveva portata la questione su altro terreno, ed intendeva accrescere le categorie.

Risponderò che per questo appunto volli prendere la parola prima che si venisse all'esame speciale delle categorie.

Io diceva tra me: chi sa che il signor ministro col suo dolce sorriso, colle sue graziose parolette, colle grandi promesse (*risa*) tragga la Camera a votare il bilancio quale fu presentato, ed allora se io verrò a proporre aumento di spesa, mi si dirà: che? non vedete che il bilancio è grasso di 5 milioni? Questo è verissimo, ma è un bilancio che bilancia male, perchè non trovo c'entri la Sardegna più del Monopotapa (*ilarità*). Ma l'inesorabile scure del signor Valerio tolse una somma di 30 mila, e la spada taglientissima del generale Durando recise d'un colpo 74 mila franchi. Auguro a lui altrettanto fortuna in guerra che nel Parlamento (*risa*).

Chiedo dunque che una parte di questa somma venga impiegata a stabilire una scuola di nautica nella Sardegna (*romori*).

Io sarei molto riconoscente alla Camera se volesse accogliere la mia proposta, e sono molto curioso di sentire le dichiarazioni del ministro in proposito.

Ministro della marina. Domando la parola per poter immediatamente soddisfare all'immensa curiosità dell'onorevole Siotto-Pintor (*ilarità*). Egli accusa il bilancio di non contenere alcuna spesa per la Sardegna, ma forse che la marina militare è mantenuta per difendere più queste che quelle spiaggie? Forse che non protegge il commercio di tutto lo Stato? Stando alla teoria del signor Siotto, la città di Biella ed altre ove non havvi guarnigione, potrebbero pure venire a richiamare che sul bilancio della guerra nulla evvi per esse. Del resto dirò di più, che havvi una spesa speciale, ed è quella della guarnigione lasciata all'isola della Maddalena, perchè richiesta dai bisogni dell'isola.

L'onorevole deputato prendeva non so quale occasione (poichè eravamo all'esame della categoria 9, Corpo sanitario ed ospedali) per venire a proporre una scuola di nautica in Sardegna, forse l'onorevole vorrà mandarvi i medici ed i chirurghi (*risa*).

Siotto-Pintor. È in proposito della scuola di marina.

Ministro Cavour. Quella categoria era già approvata, ed il presidente aveva posta in discussione la categoria 9.

Dirò poi che la scuola di Genova ha posti gratuiti pei Sardi; chè l'idea d'una scuola nautica in Cagliari è buonissima idea, ma quando uno stanziamento per questa scuola sarà adottato nel bilancio, sarà necessario stabilirne prima in Genova; e se il deputato Siotto otterrà maggiori fondi per stabilirne una in Cagliari, non sarò certamente io che mi vi opporrò. Consiglio dunque il signor preopinante a conservare la sua proposta per quell'epoca.

Sulis esprime il desiderio che queste scuole siano presto introdotte in Genova, e vengano poscia stabilite delle succorsali nell'isola.

Torelli. Sebbene la Camera non abbia ammessa la soppressione del reggimento Real-Navi, accettò tuttavia su quella categoria una riduzione di 70 mila lire, cioè quasi il quinto. Ora siccome quella soppressione avrebbe pure portata economia in questa categoria, mi pare logico che si accetti la stessa riduzione del quinto della cifra totale. Propongo perciò l'economia di lire 1800.

Ministro Cavour. Mi permetterò di osservare alla Camera che in questa categoria è difficilissimo il calcolare, anche approssimativamente, a quanto ascenderanno le spese; certamente non si manderanno agli ospedali ammalati pel solo piacere di consumare i fondi stanziati; se economia potrà farsi, questa rimarrà alla fine dell'esercizio, ma potrebbe tornare a danno degli ammalati lo stabilirla prima. Prego perciò la Camera a non adottare la riduzione del signor Torelli.

Torelli. La cifra è di così poca entità che non ho difficoltà a ritirare la mia proposta.

Posto il partito, la categoria nella cifra sovraindicata è vinta.

Petizioni.

Santa Rosa sale in bigoncia e riferisce sopra varie petizioni che non danno luogo a discussione.

Colla petizione 3299 un guardacanali della provincia di Vercelli si lagna d'essere stato destituito, senzachè gli siano stati addotti i motivi. Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Chiò sostiene il petente e propone che la supplica si mandi al ministero, onde diansi al petente gli schiarimenti che chiede.

Mantelli domanda se il petente abbia ricorso per questo fine al ministero.

Santa Rosa. Ricorse, ma non ebbe mai risposta. Il guardacanali non era stato nominato dal governo, ma dall'intendente generale, e non si possono accertare tutti i casi di negligenza: altrimenti ricorrerebbero tutti i cantonieri, i guardaboschi che fossero congedati.

Chiò. Non è giusto che senza motivo di destituisca un impiegato.

Mantelli. Il petente doveva provare che i motivi per cui fu congedato fossero erronei, e ciò non fece.

Chiò, fra interruzioni generali chiede nuovamente facoltà di parlare. È richiamato all'ordine dal presidente.

Presidente. Ha già parlato due volte: consulto la Camera se vuole ancora accordarle la parola.

Gli è accordata la parola.

Chiò. Difendo un petente, con cui non ho alcuna relazione d'amicizia (*rumori*). Mi stupisco che il sig. Mantelli rimproveri il petente di non aver addotti i motivi, quandochè non li addusse perchè non se gli fece conoscer nulla (*rumori generali*).

La proposta Chiò non è approvata.

Si approvano le conclusioni della commissione.

Colla petizione 3305 il consiglio delegato di Candia in Lomellina chiede che nella costruzione della strada ferrata da Alessandria al Lago maggiore si dia la preferenza alla galleria di Valenza su qualunque altro lavoro.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno dopo lunga esposizione dei motivi.

Bosso. L'importante questione cui si riferisce questa petizione non è sulla direzione della strada ferrata per Casale o per la Lomellina. Si tratterebbe solo di sostituire il passaggio per S. Salvatore alla galleria di Valenza nella strada che deve congiungere Alessandria col Po a Valenza. Il nuovo tronco porterebbe un'economia di cinque milioni. Ne feci il progetto, e il ministro mi assicurava che se ne sarebbe occupato. Finito dunque il progetto lo consegnai, impegnandomi a dare tutti gli schiarimenti alla commissione che si sarebbe nominata per recarne giudizio; i signori Carbonazzi, Brunati e Mosca unanimi votarono pel mio progetto. E come questo documento non fu presentato, ve lo addurrò io.

Il signor ministro trasmise alla commissione altri documenti che io ignoro. La commissione diede la sua conclusione ai sette ottobre, mentre il mio progetto lo presentai in principio di luglio, e si volle che fosse giudicato in mia assenza. I commissari dichiarano che le circostanze spiegate sono sì imponenti, da proporne l'attuazione, semprechè si ottenga una economia anche minore, ma che l'ingegnere Bosso la deve giustificare. Ed io m'era incaricato di risparmiar 5 milioni.

V'è poi nel mio progetto il vantaggio di una stazione a S. Salvatore, che aumenterà l'introito della strada; o più vicina a Casale, è finalmente linea strategica, migliore vantaggio che fu riconosciuto dagli ingegneri militari.

Si potrà opporre che per l'esercizio della strada si avrà a spender più, perchè v'è una acclività di 6,900. Ma questo piccolo aumento d'inclinazione, uno per mille, non toglie tutti gli altri vantaggi.

Il maggior allungamento di strada che reca non è che 2 chilometri; perciò pochi minuti. Il progetto Bosso è preferibile a quello del Rovere, quantunque debbasi derogare al principio di non superar la pendenza del 5 00|00. Nè vale che siasi già eseguito lavoro per 200 mila lire, perchè l'economia da farsi compenserebbe largamente quella perdita.

Dopo questa relazione non seppi più nulla di questa pratica, ed invano offersi di dar ogni schiarimento, di fare eseguire il progetto, offrendo una garanzia di 300 mila lire sui miei beni.

Quale potrà essere il motivo di escludermi da ogni discussione? È facile il vederlo. Il sig. ministro, propenso per l'altro tronco, temè che non convincessi i giudici della superiorità del mio progetto.

Presidente. Non si possono fare insinuazioni malevole.

Ministro dei lavori pubblici. Lascio che esponga liberamente tutte le sue idee, essendo troppo sicuro del fatto mio.

Bosso. Quando uno ha la coscienza di operar rettamente, non teme il confronto delle altrui opinioni, anzi desidera il contrasto perchè da esso emerge la verità. Il signor ministro non volle pur vedere la località che era così interessante. Egli dirà che è ministro, non ingegnere: ma se è ministro è perchè era un distinto ingegnere. L'avere delle specialità nel ministero non ci gioverebbe se non ce ne valessimo venendo la circostanza. Eppure l'argomento è della massima importanza e si prendono molti abbagli.

Valga quest'uno. — Nel rapporto unito al bilancio delle strade ferrate del 1850 leggemmo che la strada rende il 5 0|0. Questo grave errore non sfuggì al sig. Menabrea che ridusse la cifra a 1 1|2. Ma questa riduzione scemò ancora col fatto e risulta appena di 1|2 o 3|4 per 0|0.

Ma ciò sol dissi per provare che nè il ministro, nè i suoi consiglieri sono infallibili. Credo che niuno degli ispettori procedè ad una visita legale prima di emettere il suo parere; si fondarono sui calcoli del signor Rovere che non era giudice imparziale in questa quistione. Pregherei il ministro a rispondere a queste mie domande:

1. Se gli ispettori non opinavano favorevolmente nel seno del consiglio speciale ai 7 ottobre.

2. Se varii ispettori non volevano ch'io fossi udito nella discussione sul progetto.

3. Se io non abbia offerto di fornir tutti gli schiarimenti desiderabili.

Non mi resta che pregar la Camera di prendere in considerazione le mie idee. Il risparmio è di cinque milioni ed ha altri vantaggi nell'esercizio della strada.

Propongo perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera esaminata la supplica presentata dai comuni di . . . . riguardante la strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore, la trasmette al ministro de' lavori pubblici. »

Voci. A lunedì! —

Ministro. Pregherei la Camera di non lasciarmi sotto la trista impressione delle parole del signor Bosso. Non risponderò alle sue insinuazioni e solo addurrò i fatti. Egli si dice imparziale, ed anch'io lo sono che trovai il progetto già fatto, e non ho interesse speciale per un tronco più che per l'altro.

Devo notar prima che dopo le quistioni sòrte sulla preferenza delle due linee di Casale o della Lomellina di cui già parlai; dopo le grandi spese fatte, il tempo impiegato e l'affidamento dato alla Lomellina per parecchi anni, non si poteva più credere che il Parlamento volesse che si disfacesse ciò che s'era fatto per intraprendere nuovi lavori.

Ad ogni modo aderii che si radunasse a quello scopo una commissione, e questa non venne a conclusione alcuna.

Non ci valemmo pur della facoltà di nominar un terzo perito. In questo il signor Bosso propose il suo progetto. Era necessario deciderne. Esso non mirava ad abbandonar la linea e toglier il ponte del Po: egli stesso se ne è forse convinto. Era improbabile che il Parlamento accordasse tante nuove spese. Propose non la linea diretta, ma di deviare e passar sotto San Salvatore. Il mio sentimento mi suggeriva, e prendendolo alla lettera l'ordine del giorno volea si seguissero i lavori intrapresi. Ma la linea non impediva che si facessero cambiamenti parziali.

Il signor Bosso prometteva un'immensa economia, non però cinque milioni perchè il suo progetto importava 3,600,000. Nè i tre progetti della galleria e dei due tronchi importano 6,200,000 ll. In ogni caso dunque l'economia non è così forte. Pareami si dovesse tuttavia soprassedere e gli dissi che l'avrei fatto esaminar da persone competenti e imparziali. E così feci. Il signor Bosso si mette dunque in contraddizione, poichè egli stesso dice che i tre giudici opinarono favorevolmente per lui.

Farò una relazione di ciò che succedette. Le operazioni furono molto particolarizzate e minute. Dalle cose dette e stampate ero tranquillo di aver agito in modo che piacesse alla Camera e feci stampar il tutto. Ma la stampa non è finita. Nella settimana presenterò un volume di 300 o 400 pagine. Ma giacchè la Camera volle trattare oggi questa quistione ne darò un breve sunto.

La galleria di Valenza era stata già definitivamente approvata, e se ne vedrà il documento. Erano stati approvati i due tronchi di strada, uno da Alessandria alla bocca meridionale della galleria, e l'altro dalla bocca settentrionale della galleria, al ponte sul Po a Valenza. Anzi erano stati appaltati, quantunque i lavori abbiano poi dovuto sospendersi. Erano dunque determinati gli estremi della galleria ma non sendo ancora ben determinato il piano esecutivo e il capitolato d'appalto, si soprassedè all'esecuzione. Avendo procacciate alcune economie, massime in ciò che riguardava le traversale, si pensò alla maggior economia della costruzione della galleria e si nominò una commissione per questo scopo. Quando venne il progetto del signor Bosso, lo mandai a questa stessa commissione perchè essa stessa avrebbe potuto giudicarne meglio. Dirò ancora che allora risorsero le antiche quistioni. Aveva dunque la commissione due incarichi: scegliere la linea migliore e veder se convenisse adottar la pendenza già decisa, o alzarsi maggiormente. La commissione fece un primo rapporto e di esso parla il signor Bosso. Essa non potea prender altra decisione che quella che prese dicendo: non abbiamo dati sufficienti, ma data anche minor economia sarebbe utile il progetto ove l'economia sia avverata. Conviene intanto fare studii ulteriori.

Quando il consiglio prese questa determinazione scrissi al signor Bosso che mandasse tutti i particolari; sgraziatamente egli era malato, ma mi mandò un assistente che diceva di dar tutti i dati voluti; scrissi a un impiegato del genio civile: lo feci rivolgere alla commissione per tutti questi dati.

I tre membri della commissione presero tutti gli schiarimenti. Ma i commissarii il signor Bosso li dice parziali e sotto la pressione del ministero. Ma eranvi fra loro 3 ispettori che non avevano mai appartenuto al consiglio, non aveano preso parte alla quistione, ed uno era anzi allora allora venuto a Torino.

La commissione dopo i nuovi esami dovea decidere quale delle due linee fosse preferibile, e sulla quistione delle inclinazioni.

Sul primo punto disse poter riferire, non così sulla seconda quistione. Sul primo punto la commissione stessa che avea fatto il primo rapporto proponea unanime che non si ammettesse la linea del signor Bosso. Ma l'aver fatto un rapporto antecedente favorevole è una prova d'imparzialità, sono uomini distintissimi sotto ogni rapporto, fecero una relazione molto minuta. Vi erano due consiglieri di Stato nuovi nella commissione, e di 14 consiglieri speciali tutti opinarono per la linea del sig. Rovere.

Quanto alla seconda parte dichiararono non essersi fatti sufficienti studii. Il congresso stesso rimetteva la quistione a un'altra volta e si associarono a questa commissione altre persone competentissime, senza propensione ad adottar una pendenza anzichè l'altra.

Mi venne una lettera del sig. Bosso qualche tempo dopo.

Bosso. La legga.

Ministro. Non l'ho meco. Ma conteneva a un dipresso che assumeva a suo carico di eseguire la strada di S. Salvatore con 3,600,000 ll. dando una guarentigia di 300|m. lire.

Si vede se questo fosse un modo regolare di offerta.

Intanto si sarebbero fatte delle spese. Ma per grandi sbagli che si erano presi in quel progetto neppure i 300 mila fr. avrebbero bastato a ripararne gli errori.

Ad ogni modo vede la Camera se si doveva accettar l'offerta. Tuttavia mandai la proposta al nuovo esame della commissione, la quale tenesse conto delle nuove offerte.

La commissione degli ingegneri riferì nuovamente a unanimità che si tenesse la linea di Valenza, che non si doveva tener conto della proposta Bosso che si mantenesse il progetto della galleria, salve modificazioni. Finalmente maturarono la questione delle pendenze, cui furono uniti i sigg. Someiller e Grandis, e avvisarono doversi tener ferma la pendenza del 5 per 0|0. Nè è così ridicolo quando altrove si sta con pendenze anche maggiori.

Fo anche presente che per la linea del Lago Maggiore non è necessaria la pendenza proposta nel progetto del sig. Bosso.

Ho fatto studiare altre linee dai signori Maus, Rovere ecc. e ho scelto il progetto del signor Negretti, che crede si possa andar ad Arona colla pendenza di 5 0|0 o poco più. Il commercio di Genova e di Torino avranno un emporio in Alessandria: conviene opporre le minori difficoltà. La difficoltà da lui addotta si è anche tolta.

Le petizioni dei comuni, di cui parla il sig. Bosso, furono sporte a tempo al ministero e prese in debita considerazione, ma furono trovate inattendibili dal consiglio delle strade ferrate. La Camera può ordinare una commissione, non io, che ricorsi agli uomini più probi e conosciuti del paese. La Camera può trovare ministri quanti vuole, ma non persone così capaci come quelle che ho consultate (*approvazione*).

Voci. Bisogna decidere la quistione.

Presidente. La Camera non è più in numero. Si metterà nuovamente all'ordine del giorno.

L'adunanza è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno della tornata del 13.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto. Seguito della discussione sul bilancio della marineria. Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

La commissione centrale di soccorso ai danneggiati dal disalveamento dei torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione dei P.P. L.L. elemosinieri, pubblicando il prospetto generale degli introiti e delle erogazioni effettuate a tutto 30 9.bre 1850 in lire 618,078 29 (vedi il prospetto nel n. 923 del *Risorgimento*) indirizza le seguenti parole

A' generosi soccorritori.

La commissione deputata al soccorso de' danneggiati sente il bisogno di manifestare a' benefattori, sebbene non compiuta la sua missione, l'ammontare complessivo delle offerte sino ad ora raccolte, le norme che si è prescritto nell'erogarle, le distribuzioni eseguite e le somme ancora presso lei giacenti; riservato ad amministrazione compiuta il rendimento de' conti, e la pubblicazione de' nomi de' benefattori giusta il programma 17 agosto 1850.

Le offerte in generi, indumenti e danaro, i soccorsi fino ad oggi dispensati e le somme ancora giacenti risultano dal prospetto generale che viene soggiunto, e si ha morale certezza che lo spirito di carità religiosa e civile svegliatosi per estrema disavventura darà ulteriori beneficenze.

Fra il numero grandissimo delle vittime della accaduta sventura, vi aveano molti che mancavano di vitto, di vestiti, di letti, e di suppellettili indispensabili. La commissione ritenne che fosse per questi il soccorso non solo pronto, ma per intero sufficiente, e si fecero perciò elargizioni generose sì in effetti che in danaro.

Fra i danneggiati meritevoli di soccorso non ammettenti dilazione si presentarono i proprietarii di fucine e di forni resi 'giacenti, i quali sono la sorgente quasi unica dei mezzi di sussistenza della popolazione di Gardone, di Lumezzane e di Tavernole; proprietarii che pei danni sofferti non si trovavano in istato di sostenere lo spendio della riattivazione. In tale argomento fu erogata somma notevole, in molta parte col debito della restituzione.

Il Mella menando rovine a terreni, a case, e ad edificii, ha per lunghi tratti mutato il suo letto, e se non venivano prontamente fatti i ripari indispensabili, che non avrebbero potuto effettuarsi a stagione avanzata, la loro ommissione avrebbe esposto a devastazione e campagne, e comuni sopra i quali le sue acque si sarebbero rovesciate in caso di piena. Il concorrere a tali ripari non sarebbe stato in massima nelle attribuzioni della scrivente, ma si pensò che il concorso fosse di ragione quando i ripari incombessero a' danneggiati meritevoli di soccorso, e il concorso si avverasse al di sotto della misura del soccorso che essi con morale sicurezza potessero meritare, e sempre col loro consenso. Assicurate queste condizioni, e dimostrato, mediante il giudizio di due esperti e probi periti, che i ripari ideati reggano a norma di arte, la commissione ha disposta somma considerevole che si esborsa di mano in mano che le opere necessarie si vanno costruendo, ritenutane parte in serbo da non esborsarsi che a ripari compiuti e debitamente collaudati.

Rimangono somme di rilievo da distribuirsi, ma la distribuzione ultima voleva farsi con cognizione di causa spinta alle ultime differenze, onde fosse proporzionale ai gradi del bisogno, giacchè per quanto sia grande, o fosse per essere la beneficenza, non avverrà mai che non sia di gran lunga inferiore al necessario per sopperire all'intero dell'infortunio da cui furono colpiti gli abitanti di una serie di comuni. Era quindi mestieri di conoscere innanzi di soccorrere in modo definitivo, altrimenti avrebbe potuto avvenire che alcuni si soccorressero troppo largamente ed altri si lasciassero senza il soccorso meritato a termini di equità e giustizia.

Per raggiungere le necessarie notizie la scrivente credette di non collocare la propria fiducia nè nei soli parrochi, nè nelle deputazioni comunali; non nei primi perchè soggetti spesso ad importunità, e dispiaceri; non alle seconde per eguali o somiglianti cagioni.

La commissione credette perciò di eleggere varie persone distinte per zelo, per lumi e probità ne' singoli comuni, i quali formassero insieme una commissione figliale dipendente dalla centrale in Brescia, le quali, comune per comune denotassero i danneggiati, dividendoli in quattro classi, inchiudendo nella prima gli estremamente bisognosi; nella seconda e nella terza, i bisognosi bensì, ma con diverse gradazioni, e nella quarta coloro, che debbano dirsi agiati, e distinguendo i danneggiati meritevoli soltanto di sovvenzione di danaro a tempo, e i meritevoli di soccorso a capitale perduto, dappoichè senza queste particolareggiate notizie non sarebbe possibile di ripartire gli ultimi soccorsi se non se alla ventura.

L'operazione incaricata alla commissione figliale è vicinissima al termine, ma non affatto compiuta. Tale è la ragione perchè sieno tuttora in cassa della commissione somme notevoli. La compilazione infatti dello stato de' meritevoli di soccorso era opera lunga, difficile; nè è meraviglia che siasi in essa perduto tempo, giacchè trattavasi di estendere le investigazioni sopra migliaia di individui, e di rilevare de' danni, in deperimento e trasporto per la violenza delle acque, di effetti, che non ammettono rilievo colla sola visione locale.

Dietro la premessa esposizione dei fatti, e delle norme propostesi dalla commissione nell'amministrazione ad essa affidata si confida che vorrà considerarsi se non degno di lode, non meritevole di censura l'operato fin qui, come la scrivente testimonia a se stessa di avere usato zelo, e di aver agito con calcolata prudenza onde i soccorsi raggiungano effettivamente lo scopo dei benefattori.

Faustino Feroldi Presidente

Membri della Commissione

Ferdinando Luchi vic. gen. cap. — *Giovanni Lurani* prev. di S. Faustino — *Pietro Calzoni* — *Angelo Passerini* — *Girolamo Sangervasio* — *Angelo Averoldi* — *Francesco Raineri* — *Giuseppe Saleri.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 gennaio.

Piamont Luigi Uberto di Gand (Belgio), negoziante, da Barcellona — Da Cepparello Alberto di Firenze, nobile e possidente, da Firenze. — Hentze Carlo di Voerde, negoziante, da Voerde. — Cestère Gio. Antonio di Tolosa, possidente, da Parigi. — Gernesson Giacomo Napoleone di Verdenet, id. — Maurin Giuseppe di Apt, già capo di squadrone, id. — Achard Francesco di Carpentras, comm. viaggiatore, da Livorno. — Castiglioni Camillo di Mantova, marchese, da Milano.

Partiti il dì 10 gennaio.

Weill Simone Giovanni di Baden, possidente, per Milano. — Azuclos Abramo di Gibraltar, negoziante, per Genova. — Sichel Giacomo di Mayence, id. — Vuilliermet Gio. Francesco di Lione, id. per Modena. — Sarfatti Giuseppe di Venezia, id. per Genova. — Chartier Luigi di Guillotière, viaggiatore di commercio, id.

DECESSI *del* 10 *gennaio in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 144.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli. — Scrivono allo *Statuto* che il 27 del cessato dicembre furono eseguiti moltissimi arresti per una supposta dimostrazione che avrebbe dovuto eseguirsi la vigilia del Natale. Il corrispondente fa sapere essere opinione di molti che tali arresti preludino piuttosto ad un nuovo processo politico per i fatti del 15 maggio.

Teramo, 10 *dicembre.* (*Cart. dello* Statuto). — Giorni sono partirono da questa città settantadue condannati politici per espiare la pena dei ferri nell'orribile bagno di Pescara. Essi erano legati due per due, e posti sopra i carri. La maggior parte appartiene alla classe agiata, e moltissimi hanno oltrepassata l'età di cinquant'anni. Una dolorosa sensazione s'impadroniva dell'animo di chiunque gli mirava riflettendo, che pochissimi de' medesimi potranno resistere al rigore delle pene, ed all'insalubrità dell'aere di quel bagno, che fin qui era riserbato solo agli assassini. Altrettanti ne rimangono in questo carcere centrale, e son quelli condannati alla semplice prigionia. Per altri si attendono ancora le decisioni della Corte.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).

Parigi, 9 del 1851.

Vi confermo che è certa la destituzione di Changarnier e la soppressione del comando generale che egli teneva. Del resto non abbiamo ancora notizie ufficiali dello scioglimento della presente crisi. Persone che sono in caso di essere benissimo informate mi accertano; che La Hitte e Schramm non rientrano al ministero, e che anzi sono già nominati in loro vece il sig. Drouhin de Lhuis agli affari esteri, e Regnault S.t Jean d'Angely alla guerra. Baroche, Fould, e Rouher rientrerebbero nel nuovo ministero; degli altri nulla si sa di preciso.

Mi viene anche assicurato che alle ore sei arriverà all'Assemblea un aiutante di campo del presidente il quale porterà un messaggio. Perciò stiamo tutti in grande aspettativa. Parigi continua nel suo stato di perfetta tranquillità, onde è manifesto che si vede con piacere e fiducia la fine dell'impero della coalizione dei vecchi partiti dell'Assemblea. Tanto è ciò vero, che i fondi pubblici aumentano.

Oggi il 5 0[0 che erasi aperto a 94, 50 venne chiuso a 94, 80. Il 3 0[0 ha rialzato di 15 cc.

Il vostro 5 0[0 Piemontese rimase al corso di ieri.

Se avrò altre notizie, e qualche minuto di tempo prima della partenza del corriere, vi scriverò un'altra lettera. Se no, domani.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 gennaio ore 4 3[4.

Ecco il nuovo ministero:

Affari esteri: Drouhin de Lhuis.
Guerra: Regnault de S.t Jean d'Angely.
Marina: Ducos.
Lavori pubblici: Maigne.
Interno: Baroche.
Finanze: Fould.
Istruzione pubblica: Parieu.
Commercio: Dumas.
Giustizia: Rouher.

La licenza di Changarnier deve comparire domani nel *Moniteur* controsegnata da Regnault de S.t Jean d'Angely.

Si sarebbe nuovamente risoluto dalla coalizione di decidere Dupin a dare la sua dimissione ed a portare il generale Changarnier in suo luogo alla presidenza dell'Assemblea.

P.S. Debbo anche dirvi che a 5 ore e mezzo Dupin ha precipitosamente chiusa la seduta dell'Assemblea.

Vienna, 6 *gennaio.* — Fino ad ora il corpo di armata del generale Legeditsch, destinato alla pacificazione dello Schleswig-Holstein, non ha passata la frontiera dell'Assia per entrare in Brunswich. La brigata del generale Stankovitch, che doveva incamminarsi nella medesima direzione, è tuttavia in Boemia. Tale indugio è attribuito alla proposta che sarebbe stata fatta dalla Prussia di mettere le sue truppe all'avanguardia, e per conseguenza al tempo occorrente perchè il corpo d'armata prussiano si concentri presso Amburgo. Altri pretendono esservi speranza che i ducati si sottometteranno senza che sia d'uopo di passare ad ostilità. Quest'ultima versione è però contraddetta dalle notizie che ci arrivano da Amburgo, le quali annunciano che l'armata holsteinese si prepara alla resistenza. Si parlava ieri e molto del prossimo viaggio a Dresda di S. M. l'imperatore. Sembra certo che il re di Sassonia abbia caldamente invitato S. M. di visitare questa capitale, ma il giorno della partenza non è per anco fissato. (*Corr: Ital.*)

Dresda, 7 *gennaio.* — La partenza del principe di Schwarzemberg è stata di nuovo differita. La seconda commissione delle conferenze ha tenuto quest'oggi seduta sotto la presidenza della Prussia. giunto il plenipotenziario di Luxenburg. Domani ballo di corte (*G. U.*)

Berlino, 7 *gennaio.* — Nella seduta di quest'oggi ebbe luogo alla seconda Camera la discussione dell'indirizzo. L'ordine del giorno puro e semplice fu adottato con 147 contro 141 voti; quindi il ministero non ha avuto che una maggioranza di 6 voti.

In seguito al voto della Camera per cui si è decisa a non proseguire la discussione dell'indirizzo, i fondi pubblici si sono rialzati.

— La *Riforma tedesca* afferma che i Bavaresi, meno due compagnie, hanno abbandonato Cassel e che l'acquartieramento nelle case dei cittadini ha cessato.

Cassel. — Sono entrate a Cassel le truppe federali che sono destinate ad operare nel Holstein.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 1[2
1851 — decorrenza 1 gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1[2
1849 — id. 1. gennaio	84 1[2
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	945 —

Genova 11 *gennaio.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 — 85 5[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 — 85 7[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 942
Azioni della Banca			1570 — 1565
Sconto per Genova e Torino			4 0[0
		Toscana 5 0[0	89 1[4 — 89

S. NICCOLINI *gerente.*

Società
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

In seguito agli annuncii contenuti nella Gazzetta Ufficiale, il giorno 5 corrente ebbe luogo l'adunanza generale degli Azionisti, a cui assisteva il Regio Commissario straordinario signor conte Quarelli, Procuratore generale di S. M. e Senatore del Regno.

Il Presidente apriva la seduta con breve discorso, col quale annunziava all'adunanza le deliberazioni del consiglio d'amministrazione circa i principali incarichi della parte tecnica affidati a distinti ingegneri accordati dal Governo, provetti nell'arte ed attivissimi nei lavori, e con ciò cadeva in acconcio e partecipava alla società i saggi continuamente dimostrati dell'alto interesse del Governo pel buon successo di questa nazionale impresa, di cui dimostrava come ultima prova la disposizione emessa dall'egregio personaggio che regge il ministero de' lavori pubblici, colla quale veniva accordato alla società il distinto signor Genesio, ingegnere del genio civile, per la compilazione del capitolato del materiale d'armamento e di locomozione della strada.

Accennava poscia alcune modificazioni che l'atto pratico dimostrava necessarie allo statuto, di cui ne formulava il tenore, ed in seguito all'approvazione delle quali l'assemblea procedeva alla nomina di un comitato di direzione.

In continuazione rendeva noto che il consiglio di amministrazione avea deliberato di ricevere le offerte di alcune rispettabilissime case estere e nazionali, per un appalto generale dell'intera costruzione della strada, e provvista del materiale surriferito, e che a tale effetto con tutta alacrità si stava elaborando dal distinto aiutante ingegnere Caudana, direttore dell'esecuzione delle opere, e sunnominato ingegnere Genesio (ciascuno per la propria parte) il capitolato e disegni relativi, i quali erano quasi a compimento, e dopo di che fra pochi giorni sarebbero resi nell'ufficio stesso a pubblica visione per procedere successivamente all'accettazione formale di tali partiti.

Conchiudeva con qualche cenno sullo stato dell'amministrazione, del che dava atto e prendeva la parola successivamente il sullodato commissario conte Quarelli.

Questo personaggio distinto per le sue cognizioni esponeva all'assemblea, che come incaricato dal Governo aveva proceduto ad una visita dettagliata dell'amministrazione ed assicurava di tutto il suo convincimento e piena approvazione tanto sulla parte institutiva che esecutiva di essa.

Ed infine, acciò fossero noti agli interessati gli estremi dello stato amministrativo in cui trovavasi la Società veniva presentato all'Assemblea il seguente

PROSPETTO
RIASSUNTIVO L'AMMINISTRAZIONE
Attività.

Importo delli due primi decimi delle azioni		1,500,000		
Di cui restano da esigere				
Da num. 60 azionisti per quote del secondo decimo	L. 3,000			
Per importo del primo e secondo decimo di num. 29 azioni rimaste all'amministrazione per difetto di duplicità nell'emissione	» 2,900			
Quindi da diffalcarsi	L.	5,900		
Totale esatto sulli due primi decimi	»	1,494,100		
Quoti esatti sul terzo decimo da num. 82 azionisti	»	4,100		
Totale delle somme esatte		L. 1,498,200 00		

Passività.

Spese di fitto e stabilimento uffizi, spese di amministrazione, spese di studi di progetto, e spese primordiali di acquisti e lavori	»	80,145 66		
Tassa addossata alla Società colla legge 9 luglio 1850, esauribile per la stessa legge in 20 anni	»	38,250 »		
Totale delle spese	L.	118,395 66		
Investita fatta dalla Società in rendite dello Stato	»	1,205,309 96		1,205,309 96
Complessiva somma erogata			L. 1,323,705 62	
Effettivo danaro esistente in cassa			L. 174,494 38	174,494 38
Attività esistente in effettivo ed in rendite dello Stato				L. 1,379,804 34
Somma da esigere dalla R. Tesoreria per interessi delle rendite maturate al 1 gennaio 1851				» 31,810 »
Stato Attivo della Società				L. 1,411,614 34

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA GERUSALEMME*, di Verdi. — Ballo *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Quattro Donne in una casa.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12 — Un mese L. 6
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 14 Gennaio 1851. Num. 941.

RIVISTA

Processi politici, trasporti di condannati politici, nuovi e numerosi arresti politici; ecco le notizie, non le novità, di Napoli. Di Roma abbiamo un rendiconto della commissione per l'ammortizzazione della carta-moneta. A Bologna il consiglio militare austriaco continua a condannare nel capo i masnadieri; ne sono stati fucilati altri due. *Lo Statuto*, giornale (del fondamentale non se ne parla più in Toscana), critica severamente il ministero di Firenze, anche a cagione del nuovo regolamento sulla censura teatrale.

Finalmente il ministero di Francia è fatto, e rifatto, ed il Changarnier ha avuta licenza, e l'armata di Parigi è alle mani del Baraguay d'Hilliers, del Perrot, del Carrelet, che sono in voce di fidi all'Eliseo. Noi rechiamo diversi periodi dei giornali parigini di contrario partito, affinchè i nostri lettori abbiano un saggio delle opinioni della stampa sulla grande quistione del giorno. Le nostre private corrispondenze forniscono altri elementi per giudicarne. Il presidente ha certamente usato un suo diritto costituzionale privando il generale Changarnier dell'ufficio, e parrebbe che l'Assemblea, sollecita come essere dovrebbe della fermezza dell'autorità, non dovesse lasciarsi andare a rappresaglie pericolose. Ma i consigli della prudenza non hanno prevalso sugli spiriti di parte, sui puntigli, sugl'interessi della coalizione, e già sappiamo che era avviata nell'Assemblea una discussione calorosa che non ci sembra camminare sulle vie della concordia.

La stampa inglese continua a occuparsi della crisi francese. In Londra si attende Buol Schauenstein in qualità di nuovo ministro di Austria. — I membri irlandesi del Parlamento che votano abitualmente col ministero sono stati prevenuti officialmente da lord John Russel, che il Parlamento si riunirà per la spedizione degli affari il 4 febbraio, e in quella sera saranno proposti affari importanti e urgenti.

Il *Delfino* cutter di dogana inglese ha catturato un cutter francese di Cherburgo, la *petite Julie*, il cui equipaggio si crede sia lo stesso che rivoltatosi contro l'*Harpy*, altro cutter inglese, un mese fa, ne buttò i quattro marinai in mare, tra' quali si crede sia perito uno di nome White. Si farà quindi un confronto di persone.

Nel grande edifizio dell'esposizione di Londra si vedranno piani e modelli delle fortificazioni destinate a proteggere l'Inghilterra da una invasione francese, che è una delle idee fisse del momento.

Abbiamo le notizie di Berlino del 7 e 8 gennaio. La prima Camera votò anch'essa l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione dell'indirizzo con 92 contro 55 voti.

Nella seconda Camera si parlava di una rinunzia in massa che penserebbe a dare la sinistra. Qualche cosa sul proposito doveva risolversi in una privata riunione del giorno 8. Frattanto la dritta, e forse l'estrema dritta si è fortificata col concorso dei deputati polacchi di Posen, che sinora erano dell'estrema sinistra. Essi ora sperano dalla reazione quella organizzazione provinciale che chiedevano un anno fa alla rivoluzione e quello scopo che si propongono è di indebolire la rappresentanza parlamentare di Berlino, estendendo le attribuzioni degli Stati provinciali.

In Dresda l'Austria e la Prussia sono ancora lungi dal trovarsi di accordo.

Indipendentemente dall'aspetto delle cose politiche le quistioni di amministrazione contribuiranno a modificare se non altro il gabinetto prussiano. Il presidente del consiglio de Manteuffel professa, a cagion di esempio, i principii della libertà commerciale, mentre il ministro del commercio Von der Heydt è protezionista. La risposta data il 6 gennaio dal Manteuffel alle deputazioni di Stettino e Amborgo, promettendo accordare l'appoggio più energico al congresso della libertà commerciale, non lascia più dubbio che l'altro dovrà dare la sua dimissione.

Il comitato dell'Assemblea degli Stati del Wurtemberg ha pubblicato la seguente protesta. — Avendo esaminato le reali ordinanze del 25 e 29 dicembre esso dichiara: 1. che nell'ordinanza del 25 sulla stampa vi ha attentato ai diritti costituzionali della rappresentanza legislativa e violazione della libertà garantita dallo Statuto: 2. che l'ordinanza del 29 sulla percezione delle imposte viola il § 109 della Costituzione. — Questa dichiarazione in data del 3 gennaio è sottoscritta da Schoder, Roedinger, Stochmajer, Maurizio Mohl, Suger, Fetzer e Tafel.

Nel *Times* del 9 corrente leggiamo le notizie della California della data del 1 novembre. L'ammissione di quello Stato all'Unione Americana avea prodotto una grande gioia. Nei 3 mesi da luglio a settembre erano entrati 11,080 immigranti, de' quali 317 donne; provengono da tutti i paesi, per lo più dagli Stati-Uniti; gli stranieri sono (uomini) sopra questa cifra 2982. L'oro meno abbondante e più inaccessibile che in passato, vi è tuttora in immensa quantità nel quarzo e nella terra, ma finchè non diminuisca il prezzo del lavoro non si può più ottenere enormi benefizi in grandi proporzioni.

Si parlava a Madrid il 5 gennaio del prossimo arrivo colà del sig. Baciocchi aiutante di campo del presidente della repubblica francese, incaricato di portare i ringraziamenti del presidente alla regina Isabella II per l'invio fattogli del collare del toson d'oro.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* ha un articolo critico sul regolamento intorno alla censura teatrale che termina così:

« Ma l'articolo 10 supera anche l'articolo 9, e la disposizione che esso contiene, non credo che sia davvero mai stata scritta in nessuna legge teatrale *passata, presente e futura*. « È proibito agli attori, dice « l'articolo, di dare alle parole colla voce e coi gesti « una espressione capace a suscitare negli spettatori « effervescenza o indecente o dannosa alla quiete pub- « blica. » *Risum teneatis amici?* Un attore non deve più, secondo il *Regolamento* PRECETTIVO, cercar di colorire la sua parte con tutta quella forza, con tutti quei mezzi che l'arte gl'insegna, per modo che faccia effetto sull'animo dello spettatore, il quale, scordando quanto lo circonda, si creda di trovarsi realmente di fronte a ciò che sul palco si rappresenta, e inebriato da quel bello creato dall'arte prorompa entusiasta all'applauso. Povero attore, guai a te se il pubblico prorompe all'applauso! Povero a te se farai quello che il dovere t'accenna di fare, se cioè cercherai che chi ha pagato per ascoltarti esca soddisfatto di te! Per l'articolo 12 c'è il delegato che senza tante formalità potrà mandarti 48 ore al *Bargello*, o tenerti 8 giorni in arresto in casa; c'è il prefetto che per l'articolo 13 potrà proibirti di comparire ulteriormente sulle scene e all'occasione anche chiudere *in tronco* il teatro! *In tronco* hai capito? Dunque cerca di schiccherar la tua parte come un sermoncino, curati soltanto di non lasciar parole e non d'altro; non stare a studiare, sarebbe tempo perduto; non prender norma dall'ispirazione e dallo slancio del tuo ingegno, rischieresti d'andar dentro per qualche giorno! — Forse il pubblico con questo nuovo tuo metodo sbadiglierà, forse non verrà più la sera a sedersi sulla solita panca riflettendo che tanto vale legger da sè una commedia comodamente, accanto al fuoco, fralle pareti domestiche, quanto sentirla spifferare secondo che t'impone l'articolo 10 del *Regolamento* PRECETTIVO; ma di ciò non curarti:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.

In verità, che se leggendo e meditando il *Regolamento* talvolta mi vien voglia di ridere, è un riso che non passa la midolla e che non riesce a tener vivo e costante nemmeno l'articolo 6, dove si proibisce di battezzar le commedie senza il sacramentale OSSIA. Poichè da questo accozzo di viete disposizioni intarsiate con nuove disposizioni più delle prime *abortive*, io veggo non solo leso l'avvenire del teatro fra noi, e resa impossibile quella rigenerazione dell'arte drammatica, di cui pure era sentito da tutti il desiderio come di una necessità, ma vi veggo un segno certo di quella tendenza fatale a togliere la libertà anco degli atti più indifferenti per la paura di certi abusi che sarebbero i più tollerabili o i più facilmente repressibili.

Nel giornale *Manifesto del Porto Franco di Livorno* troviamo i seguenti cenni statistici sull'isola dell'Elba:

« L'isola dell'Elba, di rimota celebrità per le sue ricche miniere di ferro, apparteneva a diversi potentati d'Europa; Longone era del re di Spagna, poi di quello di Napoli; Rio, Marciana e Campo appartenevano al principe di Piombino; Portoferraio era governato dai duchi di Toscana, e nel 1801 tutta l'isola passò sotto il dominio della Francia; finalmente nel 1815 rientrò nuovamente sotto il paterno governo del granduca di Toscana. »

« Quest'isola ha una periferia sinuosa di circa 60 miglia ed una superficie territoriale di 84 miglia quadrate, divise in quattro comunità, nelle quali vivono attualmente 20.615 anime, cioè nella comunità di Portoferraio 4 836, in quella di Marciana 7,347, nell'altra di Longone 3,846, e nella quarta di Rio 4,586 abitanti. Gli abitanti di quest'isola sono d'indole dolce e mansueta, talchè sono rarissimi gli enormi delitti e misfatti.

« Il territorio produce in quantità scarsissima il grano ed i legumi, all'incontro gran copia di vino di buona qualità, che forma l'unico articolo d'esportazione, perchè dai navigli dell'isola viene trasportato nel Genovesato, a Nizza e sulle spiagge del continente toscano. Tutti gli altri generi necessari alla vita, come grano, olio, riso, paste lavorate, manifatture ec. ec., vengono importate da Livorno, e qualche volta dal regno di Napoli e da Genova.

« Il commercio marittimo, quanto è negletto in Portoferraio, ove la natura offre un magnifico porto ad esercitarlo, sicuramente altrettanto lodevolmente viene attivato dagli abitanti delle marine di Marciana e Rio, che animosi ed intraprendenti solcano coi loro navigli coraggiosi i più lontani mari fino al mar Nero, dal quale apportano grani pel consumo di questi abitanti. La marina mercantile dell'isola dell'Elba conta non meno di 241 propri navigli, senza computare le barche pescarecce.

« Se l'isola non è ricca per il suo commercio e per una grande produzione territoriale, pure i suoi abitanti non difettano del necessario, perchè trovano profittevole occupazione nella coltura del suolo e nei lavori delle pubbliche saline. Il paese di Rio, oltre le risorse che trae dalla navigazione, gode pure vantaggi dalla ricca miniera di ferro dell'isola, nella quale ogni sorta d'individui trovano lavoro e guadagno.

« Secondo notizie raccolte, che si possono ritenere esatte, si estraggono da quella miniera annualmente circa cinquantatre milioni libbre di minerale di ferro, dei quali circa quindici milioni vengono fusi nei forni di Follonica, otto milioni in Cecina e Capalbio, non essendo nell'isola stessa nessun forno fusorio, e 30 milioni di libre si trasportano a Civitavecchia, Genova e nel regno delle Due Sicilie, ove si vendono a prezzi variabili per conto dell'amministrazione pubblica. Il trasporto del minerale di ferro ai forni fusori dello Stato si fa da navigli della marina di Rio, quello per l'estero si opera con bastimenti che vi giungono appositamente a tal uopo.

« Dicesi che in alcune vallate presso questa città siano stati osservati dei filoni di minerale di rame, in seguito a che furono praticati dei saggi e fu concessa l'escavazione ed il lavoro ad una società di azionisti, che tantosto avrà da incominciare i lavori preliminari all'escavo ed utilizzazione di quella miniera. »

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Constitutionnel* sul generale Changarnier finisce così:

.... Indarno il presidente, nell'interesse della buona armonia, erasi separato da un ministero col quale il generale Changarnier non poteva convivere; il generale Changarnier fa fuoco e fiamme perchè si è chiamato ad un comando superiore uno dei suoi luogotenenti, il signor Neumayer, da cui non voleva essere separato. Il potere esecutivo non sembrava più che fosse all'Eliseo, dove risiede il presidente, ma alle Tuilleries dove il generale Changarnier ha stabilito il suo quartier generale. L'ordine del giorno da noi teste menzionato sembrava una provocazione concepita per condurre ad un conflitto. I partiti si lusingavano che il presidente non tranguggierebbe questa ingiuria, e si consigliava alla commissione di permanenza di usurpare i diritti dell'Assemblea, e di nominare, nel caso in cui fosse pronunciata la rivocazione prevista e desiderata, il generale Changarnier al comando delle forze destinate a proteggere l'Assemblea nazionale minacciata da nissun pericolo.

La rivocazione del generale Changarnier è una di quelle misure gravi che non possono essere giustificate che dalla estrema necessità. Il generale Changarnier col suo modo di procedere aveva in certo qual modo fatto del suo comando straordinario un potere dello Stato. Luigi Napoleone avea il diritto, il generale Changarnier la forza. Pareva non esistesse più gerarchia per il comandante dell'armata di Parigi, e di questo si ebbe recentemente una novella prova nelle interpellanze quando il ministro della guerra domandava un aggiornamento per l'indomani e il generale votò contro. Sulla preghiera di restarsi silenzioso egli parlò, volendo di uno scacco ministeriale fare un'ovazione concertata per la sua persona.

Questa situazione non era più tollerabile; era l'anarchia in seno al potere esecutivo. Le parti erano sostanzialmente scambiate, le cose insomma erano giunte al punto che rivocare o mantenere il generale Changarnier era divenuto per Luigi Napoleone una quistione di essere o non essere presidente della repubblica francese. La misura della revoca era dunque una necessità per il potere, tanto è vero che i partiti parlano ancora di prendere il generale Changarnier, rivocato dal potere, per metterlo alla testa delle truppe destinate a proteggere l'Assemblea.

E qui noi siamo venuti a dover dire una parola delle conseguenze che può trar seco questa misura. Supponiamo che l'Assemblea dia realmente al generale dimesso il comando delle forze che richiederà per sè stessa. E quando ciò avvenisse, dove sarebbe il conflitto? Saranno date all'Assemblea le truppe domandate, ed il generale Changarnier le comanderebbe; ma che ne farebbe egli non avendo nulla da difendere, non essendovi aggressore? Perchè, come diceva il presidente della repubblica, se l'Assemblea vuole delle truppe le avrà, ma se vuole dei nemici non ne troverà.

Il *Pouvoir* s'esprime in questi termini.

Noi vediamo con piacere la fine di una crisi che così male a proposito interrompeva gli affari del paese. Il gabinetto ricostituito saprà, non ne dubitiamo, riprendere con coraggio l'opera di conciliazione inceppata dalle mene di ambiziosi tanto mediocri quanto colpevoli. Noi faremo i nostri sforzi per secondarlo in questa via riparatrice, dalla quale invero non era mai sortito.

La situazione, senza essere molto stabile, durerà quanto l'Assemblea vorrà permetterlo. Tutto dipende dalla sua moderazione e dalla sua prudenza. Essa deve sapere che la sua lotta contro il presidente ed il potere giudiziario è stata dal paese severamente giudicata. Tutti gli appoggi sui quali faceva conto le sono mancati. La stampa dipartimentale l'ha unanimamente disapprovata: la popolarità del generale Changarnier è caduta. Doppia lezione, la più grave, che un'Assemblea deliberante abbia mai ricevuta.

Si legge in un articolo del *Pays*:

La verità è, che nessuno, neppure la coalizione legittimo-montagnarda, crede che nè l'Assemblea, nè il potere legislativo corrano alcuna specie di pericolo.

La verità è, che il *bureau*, affettando timori senza ragione, può anche pubblicare le sue paure prive di fondamento, ed aggiunger così l'impopolarità della sua attuale attitudine, alla puerilità di misure che niente giustifica.

La verità è, che Luigi Napoleone, fedele alla politica di conciliazione, che segue da lungo tempo, intende di perseverarvi, e vi persevererà malgrado la caparbietà d'una setta che non giungerà mai a cangiare la pubblica opinione, o ad impedire che il diritto non sia diritto, e che il capo dello Stato non possa legalissimamente e molto costituzionalmente nominare o sopprimere un ufficio che ha creato egli stesso.

Un articolo della *Presse* termina colle seguenti parole:

Noi non domandiamo il potere al presidente della repubblica. Noi non gli chiediamo la sua confidenza. Noi gli domandiamo solo di rispettare la costituzione, di compiere scrupolosamente il periodo della sua fazione, di conservare intatto, per trasmettersi a chi di ragione, ciò che resta ancora della sovranità della Francia. Noi gli domandiamo d'essere onesto, e di rammentare in tutto il tempo della sua temporanea magistratura, queste belle parole cadutegli di bocca: « Sarà del mio onore di lasciare in capo a quattro anni al mio successore consolidato il potere, intatta la libertà, coseguito un reale progresso. »

L'*Opinion Publique* nell'aspettativa del nuovo ministero conchiude col seguente periodo un suo articolo.

Noi aspettiamo que' che accetteranno il programma ieri annunciato, il di cui primo atto sarà una mancanza di rispetto verso l'Assemblea, della quale verranno a chiedere la confidenza che avran demeritato; quelli che avranno scritto in testa del loro programma questo servigio eclatante reso alle passioni sovversive: — la destituzione del general Changarnier. — Noi vedremo quale accoglimento essi otterranno, e quale trattamento riserverà ad essi la nazionale rappresentanza, che deve a se stessa l'obbligo di illuminare il paese con una discussione, e di mantenere la dignità propria, garantendone la sicurezza con un atto

La *Gazette de France*, la quale è contraria alle fazioni dei due partiti monarchici, preoccupata anch'essa della destituzione del general Changarnier, termina un suo articolo coi periodi seguenti:

. . . .

Una frazione importante del partito orleanista tende più o meno secretamente verso l'Eliseo, e, noi lo temiamo, sarà contraria a tutte le misure energiche per rialzar l'Assemblea. È l'occulta tendenza di questa frazione orleanista che unita ai rancori della Montagna contro il generale Changarnier ha permesso al presidente di prendere questa inattesa misura. Come mai quelli che vogliono trasformare la presidenza in una sorte di monarchia a termine, per dar tempo di crescere al figlio dell'usurpazione, aiuterebbero essi l'Assemblea a riprendere la sua preponderanza abbattuta forse dai loro consigli?

La fusione che, al momento che fu stabilita, ha snervata l'Assemblea, finisce d'indebolirla disfacendosi con la inevitabile defezione de' suoi promotori.

Questi sono gli errori e le sventure, alle quali è ben difficile riparare nel corso delle conseguenze che producono.

Forse gli avvenimenti proveranno, che le sole elezioni generali, come noi lo diciam sempre, sono l'unico mezzo che ci rimane per arrestare una serie di diritti che ci trae alla perdita delle nostre libertà.

L'*Assemblée Nationale* si esprime così:

.... Checchè se ne dica, non al generale Changarnier, ma al potere legislativo è indirizzato l'attacco progettato, ed è perciò che noi siamo entrati con vivacità nella questione.

Non bisogna dimenticarlo: sono le assicurazioni di devozione date all'Assemblea, sono gli applausi raccolti in quest'occasione dal generale Changarnier che hanno dato luogo alla crisi ministeriale.

Il potere esecutivo pretende sbalzare il generale Changarnier perchè si è mostrato devoto all'Assemblea; basta dunque di essere partigiano dell'Assemblea per essere perseguitato, per essere abbandonato da questa?

Prima che l'Eliseo sia abbastanza imprudente per attaccare il gen. Changarnier, prima che l'Assemblea sia abbastanza debole per abbandonarlo, Non sarebbe egli cosa savia il calcolare prima le conseguenze di un tale attacco e di un tale abbandono? non sarebbe egli conveniente di esaminare gli applausi riscossi da questo deplorevole tentativo di colpo di Stato?

In questa luttuosa questione vedete quali alleati avete con voi, che vi approvano, che vi eccitano; sono i montagnardi e gli inglesi, i nemici più accaniti della tranquillità interna e del ben essere del paese.

Forse che quest'approvazione così ardente della Montagna e dell'Inghilterra non dovrebbe bastare per aprirvi gli occhi e mostrarvi quale scabra via battete, come i consigli appassionati vi trascinano per un sentiero su cui non trovate nè la salvezza nè il patriottismo? Se è tempo ancora, credete a noi, non è il *Moniteur* ma soltanto una transazione quella che può condurci ad una soluzione senza pericolo per voi e per noi tutti nell'avvenire. Voi ben lo sapete; l'Assemblea può anch'essa disporre del *Moniteur*, e in tutti questi conflitti non è così da temere di veder gravemente compromesso ciò che più importa di far rispettare in Francia, cioè il prestigio del potere esecutivo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 6 gennaio 1851.

Il consiglio di guerra sedente in Napoli ha assoluti come innocenti, il 12 scorso dicembre 19 individui, (14 napoletani, 4 francesi ed uno svizzero) imputati di maneggi per promuovere la diserzione nei reggimenti svizzeri. Il giudizio ha durato cinque giorni, in ciascuno dei quali gli imputati sono stati trasportati dalla prigione al consiglio coi ceppi ai piedi.

Il processo era stato iniziato perchè un francese Litrant aveva denunziato alla polizia che un suo connazionale de Cornè, col quale viveva in intime relazioni, promuoveva la diserzione fra gli svizzeri unitamente ad altri francesi, ed a napoletani indicati nella denunzia. Nella pubblica discussione il Litrant sostenne l'imputazione, aggiungendo che tutti gli imputati professavano idee ed opinioni sovversive. Un cotal Brusico ha dichiarato essere un agente della polizia, avere coadiuvato il Litrant nella denuncia, ma non conoscere gli imputati. Dei due francesi arruolati a questi reggimenti svizzeri, l'uno ha dichiarato essere disertato dall'armata francese, ed andato nel cantone di Vaud, dove si fece scrivere pel servizio di Napoli, comprando una falsa fede di nascita. Che venuto a Napoli, si stancò del militare servizio, e pregò il de Cornè a favorire la sua diserzione, ma non fu ascoltato; che essendo un giorno di guardia fu visitato da un Bonneville, condannato per furto, e rattenuto alla prefettura di polizia, d'onde gli si permetteva di uscire grazie ai servizii che prestava alla polizia stessa. Che costui si profferse ad aiutarlo a disertare, ma poi datogli un appuntamento in una cantina, lo fece arrestare.

L'altro francese accusato ha dichiarato essere un combattente delle barricate di giugno, fuggito in Svizzera, e con falso nome, come molti altri suoi compagni arruolato nei reggimenti svizzeri di Napoli. Nega conoscere il Cornè. Infine un terzo dichiara avere falsamente denunziato Cornè, e gli altri imputati, sedotto dal Litrant. È provato che Litrant aveva carpito 24 ducati da un imputato, promettendogli non dar corso alla denunzia.

Il consiglio ordina che il danaro sia restituito, il che viene eseguito dal segretario della prefetturra di polizia, Silvestri.

Intanto sono già scorsi molti giorni dacchè il consiglio ha resa la sentenza di assoluzione e nessuno degli imputati è stato messo in libertà.

Dal 23 al 31 del dicembre scorso sonosi fatti altri 170 arresti politici.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 gennaio.

Perchè possiate farvi un'idea della situazione presente vi annunzio che i capi legittimisti, adirati per la licenza data a Changarnier, hanno ieri tenuto adunanze con alcuni membri della montagna, per mostrare loro la necessità di andare d'accordo per difendere l'autorità e le prerogative dell'Assemblea, e per nominare comandante d'una forte guardia dell'Assemblea stessa il generale Changarnier. I montagnardi hanno ironicamente domandato se codesto generale fosse poi veramente un repubblicano così sincero e così risoluto da meritare cotanta confidenza dai repubblicani! Infine hanno dichiarato, come essi diffidassero di Changarnier, tenerlo per inimico, e non voler fare alcun atto in suo favore od onore. Alcuni legittimisti più savi e temperati disapprovano molto queste pratiche, d'accordo coi montagnardi tentate dalle teste calde del loro partito.

So ancora, che il conte Molé si è pronunziato contro le proposte misure di ostilità al presidente, e specialmente contro la formazione di una specie d'esercito dell'Assemblea, da capitanarsi dal Changarnier, e so che a coloro i quali raccomandavano questa proposta egli ha soggiunto: Se voi prendete siffatta deliberazione ostile bisognerà che pensiate a cambiar governo il giorno dopo. La montagna in tutto questo affare giuoca d'abilità e prende tempo. Se i capi della maggioranza non hanno prudenza, possono nascere ancora serie complicazioni. La seduta di quest'oggi deve essere molto importante, e forse burrascosa.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 10 gennaio.

Leggerete nel *Moniteur* i decreti del presidente della repubblica: questa volta la sua volontà è stata immutabile. Changarnier non è più comandante della forza di Parigi. Quanto alla sostituzione del signor Drouyn de Lhuys al generale La-Hitte, viene giudicata come un vantaggio che l'influenza inglese avrebbe avuto sull'influenza delle potenze del nord.

Ma in questi momenti poco si fa attenzione alla politica esterna; i francesi sono, ed a ragione, preoccupati dell'interna. Per fortuna sinora le quistioni si agitano nelle alte regioni. Si attende di sapere che cosa farà la maggioranza dell'Assemblea. Oggi gli animi sono un poco inquieti, ed i fondi subiscono qualche ribasso. Vi dissi in altra mia che fra il presidente ed i capi dei vecchi partiti vincerebbe quello che avrebbe l'appoggio del partito repubblicano. In questi ultimi giorni i repubblicani sono stati pel presidente perchè volevano la destituzione di Changarnier. Con chi staranno oggi o domani?

P. S. Ore cinque. Quantunque il tempo sia piovoso, gran concorso all'Assemblea, perchè si stava in aspettativa di una seduta tempestosa. Infatti m.r de Rémusat ha fatto delle interpellanze sulla situazione, alle quali ha risposto m.r Baroche; monsieur Berryer ha calorosamente difeso il generale Changarnier: l'agitazione è generale nell'Assemblea; è quistione di nominare una commissione incaricata di fare un rapporto sulla situazione. La seduta sarà lunga; il corriere è sul punto di partire.

(*Altra corrispondenza.*)

Parigi 10 del 1851. — Dall'Assemblea.

Non vi parlo dei principii della seduta d'oggi. La corrispondenza litografata vi dirà ciò che si è fatto sino a quattro ore e mezzo circa. Dopo questo momento il ministro della giustizia è succeduto a Dufaure, senza parlare più esplicitamente del ministro dell'interno. Il generale Bedeau ha risposto in termini più fermi che non si poteva aspettare. Rémusat è salito alla tribuna ed ha provato e constatato che il ministero *non ha risposto* alle interpellanze che gli sono state fatte, ed ha proposto che l'Assemblea si ritiri negli uffizii *per prendere le risoluzioni che le circostanze potrebbero esigere.*

Baroche rimonta alla tribuna, e manca di risolutezza; egli continua a *perorare le circostanze attenuanti* senza però dire i veri motivi della destituzione di Changarnier. Egli scongiura l'Assemblea a ponderar bene ciò che va a fare: dice che si tratta di un gravissimo atto.......

Si va ai voti.....

L'opposizione si prepara a votare con diffidenza: ma la quistione è messa innanzi in tal guisa che molti non credono potere abbandonare la causa parlamentaria per quella del presidente. È evidente che la proposizione passerà.....

Si vota dapprima sull'urgenza......

La Montagna si astiene: tutto il partito repubblicano moderato vota in favore della proposizione Rémusat insieme ai legittimisti ed agli orleanisti parlamentarii. L'urgenza è votata a gran maggioranza......

Si va a votare sul rinvio immediato della proposizione agli uffici...... Si domanda lo squittinio di divisione.

Credesi che la proposizione passerà, ma non si potrà conoscere il risultamento della votazione che fra dieci minuti, ed il corriere sta per partire ......

Se i ministri avessero agito con energia e franchezza avrebbero dovuto dire altamente: abbiamo destituito Changarnier perchè avea fatte delle promesse a tutti i partiti monarchici, perchè egli aveva sfidato il presidente, come già avea sfidata la costituente; perchè ritornando venerdì al suo posto, dopo aver risposto alle interpellanze e passando dinanzi al banco dei ministri, dopo il voto avea sclamato: — *Ça n'est pas plus difficile que ça...*
... È tardissimo.

Torino, 13 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione del bilancio ha oggi progredito con un'insolita celerità. — Aperta sulla decima categoria, si chiuse alle cinque e mezzo coll'approvazione della trigesimaquinta che è l'ultima, e sarebbesi d'oggi passato allo squittinio segreto sul complesso del bilancio della marina se non fossero state le osservazioni del conte Revel che indussero la Camera a differire il voto sulle categorie 30.ma, 31.ma (*Paghe d'aspettativa e di riforma — Maggiori assegnamenti*) sino a che sia definita la questione di massima sopra queste due materie.

Non è però che questa rapida successione di votazioni sulle categorie abbia impedite le scaramuccie che frequenti e quasi ad ogni passo si rinnovavano; nè le cifre primitive ne escirono illese, che più di una riduzione fu voluta, sebbene d'altra parte qualche spesa sia anche stata allargata a maggior somma.

E sin dalla seconda categoria oggi discussa che era la medesima, *Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna*, cominciarono le avvisaglie, impegnando la lotta il Siotto-Pintor, che, cantata la solita inevitabile nenia delle ingiustizie delle quali vuole ad ogni costo far credere vittima la Sardegna, conchiudeva per un aumento di cifra pel servizio sanitario dei bagni, movendo oggi rimprovero al ministero di applicare la stessa legge all'Isola come al Continente, dopo averlo sinqui accusato di voler in quella un sistema di eccezione..... Ma chi è oramai il quale non sappia che il Siotto-Pintor ama le contraddizioni?

Più sensate osservazioni moveá l'onorevole Angius, intese a far migliore la condizione dei forzati. Se non tutte rispondono alle lezioni della esperienza, tutte almeno s'ispiravano a nobili sentimenti, e conteneano la espressione di un pio desiderio; nè certamente il governo trascurerà di fare il suo possibile per migliorare; anche in questa parte, le condizioni dell'amministrazione, secondo dichiarava il ministro Cavour, dal quale la Camera udiva pure con soddisfazione, in seguito alle interpellanze del conte Revel, l'intendimento del governo di sciogliersi, appena possa, dal vincolo contratto verso il ducato di Parma per la custodia nei nostri bagni dei forzati di quel paese.

La categoria successiva, *Campagne di mare*, dava luogo a un ragionato sviluppo dell'onor. Torelli, che ne dimostrava, con un discorso ricco d'idee e di cognizioni, l'utilità grandissima per i progressi della marina. Verità incontestabile, la quale, secondo avvertiva il ministro, se non è così largamente attuata dal governo quanto è facilmente ed universalmente riconosciuta, se ne cerchi la ragione nella esiguità dei mezzi finanziari dei quali possa a tal uopo disporre il nostro Stato. Giacchè le *campagne di mare*, se vantaggiosissime, son pure costosissime. Intanto il ministro coglieva l'occasione per far aggiungere a questa categoria una somma di 5,000 lire, detratta a quella dell'azienda.

La quarta che veniva in discussione (13) *Corrispondenza postale*, dava nuovamente occasione al Siotto-Pintor d'impugnar l'evidenza, e contrastare al sentimento universale, rimproverando il governo delle intenzioni mostrate di voler affidare quel servizio ad una compagnia mercantile. La è questione già abbastanza discussa, e nell'opinion generale troppo favorevolmente risolta per la ideata innovazione, perchè occorrano qui maggiori parole: nè troppe ne volle spendere la Camera, che amò mostrarsi ragionevole e conseguente.

Forse non è egualmente commendevole in tutto il voto, che sulla proposta Valerio le piacque emettere sulla categoria 19, *Fitti di case, terreni, ed alloggi*. Dando troppo peso ad asserzioni generali, ella non ha forse abbastanza ponderati gli inconvenienti e le spese di inopportuni traslocamenti d'uffizi; e fu, crediamo, soverchiamente parca nel valutare certe spese, patrocinate, se non altro, da possenti ragioni di equità e di convenienza; e nel ridurre questa categoria a sole ll. 3,770 dalle 7,570 nelle quali era proposta.

Fu ancora più considerevole la riduzione operata nella categoria 25, *Riparazioni dei regii fabbricati*; diminuita di quasi la metà (proposta in ll. 66,450, fu votata in ll. 36,450); ma almeno ebbe il ministro consenziente, per la ragione che sembrando probabile il traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia, siano ora da pretermettere tutte le spese di questa specie, non comandate dall'urgente necessità.

Alla categoria 34 tornava in campo la questione dei raddobbi, essendosi l'on. Bollo accinto a dimostrare che allo stato attuale dei due nostri bastimenti, il *Beroldo* e il *Des-Geneys*, non convenga raddobbarli, perchè contino almeno ventitrè anni di vita. Egli dimenticava i molti esempi, giorni sono citatigli dall'onorevole relatore Martini, che grandemente ci duole per il processo di questa discussione sia stato impedito dal prendervi parte, per la sopravvenutagli malattia, e dai quali emerge come più vascelli stranieri, tuttora in servizio, contino e 50 e 60 e più anni di esercizio, perchè in tempo, ed anche più volte raddobbati.

Ma il ministro della marina troncava la discussione, assicurando, che ultimato il bacino, ora in costruzione nella darsena di Genova, vi si esamineranno di nuovo quelle due navi, (nè ciò potrà essere prima dell'anno prossimo) e si provocherà una nuova relazione del genio marittimo prima di procedere ad alcuna spesa attorno ad essi. Intanto siccome il signor Bollo proponeva una riduzione di lire 200,000, il ministro suggeriva di accettarla su questa categoria, ma accrescendo poi d'altrettanto la cifra stanziata per le costruzioni e gli acquisti, al quale desiderio la Camera facilmente annuiva.

E qui ci sia lecita un'osservazione.

Che la Camera, esaminando i bilanci, determini non solo l'ammontare, ma la natura precisa delle singole spese d'ogni ramo di amministrazione, è principio e pratica costante dei paesi costituzionali.

Ma però gli è parso evidente, che deve avervi qualche eccezione, imporsi qualche riserva. Ossia sono di tali spese sulla convenienza delle quali la Camera non è, non può essere giudice competente. E quella dei raddobbi è fra queste. Esiste un corpo tecnico speciale per istudiarne la convenienza; quand'esso si è pronunciato, quando il governo si presenta alla Camera col voto di questo corpo, in verità che noi non possiamo a termini di ragione e di buon senso riconoscere nella Camera la morale autorità di avocare a se medesima il giudizio, e pretendersi più idonea a ben definirla dello stesso genio marittimo. La scienza ha i suoi diritti, sacrosanti, inviolabili quanto, e talora più che quelli della stretta e nuda legalità.

In definitiva, sopra 24 categorie in oggi discusse e votate (non tenuto conto della 30 e 31, sospese), la Camera stanziò un aumento sopra *cinque*, ossia

La 12, *Campagne di mare* (da L. 124,931. 40 a L. 129,931. 40).

La 14, *Pane e viveri* (da 584,237. 81 a L. 640,886. 81).

La 15, *Foraggi* (da L. 3,242. 50 a L. 6,456. 51).

La 16, *Casermaggi ecc.* (da L. 39,538. 64 a L. 53,070. 26).

La 35, *Approvigionamenti ecc.* da L. 778,000 a L. 978,000).

Votò una riduzione sopra *tre*, cioè:

La 19, *Fitti di case, ecc.* (da L. 7,570 a L. 3,770).

La 25, *Riparazioni ai regii fabbricati* (da L. 66,450 a L. 36,450).

La 34, *Raddobbi, ecc.* (da L. 488,471 a L. 288,471).

Ossia in totale votò in aumento	L. 48,355.
» » in diminuzione	L. 33,800.
Che dà una maggior somma per l'aumento di	L. 14,555.

Le altre categorie furono mantenute quali la commissione le propose.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 13 *gennaio*. — Questa mattina si tenne consiglio dei ministri alla presenza di S. M.

— S. M., con decreti del 6 gennaio 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Turletti cav. Francesco Zaverio, luogotenente colonnello nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Maino di Capriglio cav. Giuseppe, luogotenente colonnello nel 23 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

Perret d'Anglos barone Francesco Maria Cesare, colonnello, comandante militare della città di Thonon, e provincia del Chiablese, id.

Nicod de Maugny cav. Giovanni Battista, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Bonneville e provincia di Faussigny, id., conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata.

Della Rovere cav. Francesco Maria, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia d'Aosta, collocato a riposo.

Craveri cav. Michele, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia di San Remo, id.

Malpassuti cav. Carlo, colonnello, comandante militare della città e provincia di Tortona, id.

De Frère cav. Claudio Giuseppe, colonnello, comandante militare della città di S. Giovanni di Moriana, id.

Massa Carlo, maggiore di piazza nella fortezza di Fenestrelle, id.

Crud' Giovanni Filippo, luogotenente colonnello, comandante militare del distretto di Pontebelvicino, trasferto al comando militare provinciale del Chiablese (Thonon).

Marty cav. Gaetano, maggiore di piazza a Monaco, nominato comandante militare della provincia di Moriana.

Buschetti cav. Filippo Emanuele, maggiore nel 1 reggimento granatieri, nominato comandante militare della provincia d'Aosta, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Fornaca Stefano, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della provincia di Tortona, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Corti conte Giacomo, maggiore nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, nominato comandante militare del distretto di Pontebelvicino.

Cobedò Guglielmo, maggiore di piazza nel forte di Savona con grado di luogotenente colonnello, nominato comandante militare della provincia di San Remo.

Molinati Gaetano, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della provincia di Faussigny, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Boccabadati Gherardo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, nominato comandante militare del distretto d'Arona, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

— S. M. con decreti firmati in udienza del 7 corrente ha nominato:

Urzio avv. Bernardino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avv. fiscale presso quello di Pallanza.

Verde avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice di seconda classe ivi.

Bormioli avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione, di Casale a giudice di terza classe ivi.

Santini avv. Gaudenzio, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a giudice di quarta classe ivi.

Sacchi avv. Pietro, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a sostituito avv. fiscale di seconda classe ivi.

Barbosa avv. Baldassare, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, a sostituito avv. fiscale di terza classe ivi.

Morini avv. Michele, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Novara.

Pedevilla avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Voghera, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Baratta avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Acqui, a giudice aggiunto in quello di Voghera.

Degudi avv. Enrico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Domodossola, a giudice aggiunto in quello d'Acqui.

Cerruti avv. Annibale, giudice aggiunto soprannumerario al tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice aggiunto in quello di Domodossola.

Brenasi avv. Filippo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera.

Novelli avv. Paolo, giudice del mandamento di Frassinetto da Po, a giudice di quello di Bannio.

Tagliacarne avv. Edoardo, applicato all'intendenza di Mortara, a giudice di Frassinetto da Po.

— *Circolare del ministero per gli affari dell'interno ai sigg. intendenti del Regno intorno ai provvedimenti nell'interesse dell'igiene pubblica relativamente agli empirici.*

Consta a questo ministero che molti empirici, provenienti in buona parte dall'estero, sedicenti medici, chirurghi, oculisti, dentisti, si spargono, ora più che mai, nelle città e comuni dei regii Stati, dandosi all'esercizio dell'arte sanitaria, ed abusando delle credulità delle popolazioni, il più delle volte con grave danno della salute degli individui che ciecamente prestano fede alle favolose loro declamazioni.

Ravvisando pertanto indispensabile di dare alle autorità ed agenti di pubblica sicurezza energiche istruzioni, le quali senza che vulnerino sotto nessun rapporto il sistema costituzionale, giovino ad infrenare il meglio che è possibile, nell'interesse della sanità pubblica, i nocivi abusi suddetti, sarebbesi il ministero rivolto sia all'ufficio dell'avvocato generale, che al consiglio di Stato per averne in proposito norme ben ponderate e legali.

Si è ora colla scorta di queste che io credo di dover impartire a V. S. Ill.ma le istruzioni che seguono:

1. L'autorizzazione necessaria all'esercizio delle professioni che dipendono dal magistrato del protomedicato, e di cui al tit. 2, capi 1 e 7 del relativo regolamento sancito colle RR. PP. 16 marzo 1839, non dovrà d'ora in poi accordarsi che con molta maggiore riserva, e sotto la severa osservanza di tutte e singole le provvide cautele dallo stesso regolamento ordinate.

2. Gli agenti di pubblica sicurezza dovranno più assiduamente vegliare a che nessun empirico o segretista eserciti in pubblico l'arte sua, senzachè sia munito dell'autorizzazione sovr'accennata, ned ecceda o travisi nel suo esercizio i limiti o le determinate facoltà portate ed espresse dall'autorizzazione medesima.

In caso di contravvenzione, gli agenti suddetti procederanno al sequestro de' banchi, utensili, rimedii ed altri oggetti inservienti al suddetto esercizio del contravventore, nello stesso modo e col medesimo procedimento dalla legge prescritto per le altre contravvenzioni, salva intanto la libertà individuale, tranne nei casi in cui vi concorresse o si trattasse altrimenti di un flagrante speciale delitto o crimine.

3. Le autorità preposte alla pubblica sicurezza devono più attentamente vegliare ed essere assai meno facili e corrive nel dare accesso ne' regii Stati a persone estere, dedicate all'esercizio dell'empirismo e che si rivelano facilmente per tali dal loro corredo, dalle carte di cui sono provviste, dal loro contegno e loquacità, e da tutto l'esteriore apparato.

Nè mai lo dovranno concedere che sotto condizioni ben più stringenti e precise.

Sempre poi che consti come abbiano i medesimi ad alcuna di dette condizioni contravvenuto, dovrà venire loro irremissibilmente ritolta la carta di permanenza e con essa il legittimo mezzo di potere più oltre liberamente soggiornare nei regii Stati, senza pregiudizio dell'azione fiscale ogni qual volta ne possano andare colpiti.

Io commetto allo zelo di V. S. Ill.ma di diramare sollecitamente gli ordini opportuni perchè vengano le pretenorizzate istruzioni, nell'interesse dell'ordine e dell'igiene pubblica, esattamente osservate: ed in tale fiducia mi pregio di rinnovarmi con predistinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma,

Torino, 4 gennaio 1851.

Dev.mo Obb.mo servitore
Il ministro Galvagno.

Vigevano, 11 *gennaio*. — Leggesi nel *Cittadino*:

Commendabilissime sono le cure di questo ministero e la fermezza del tribunale per far rispettare l'indipendenza e le leggi della Milizia Nazionale di tutta la provincia. Noi siamo fortunati di portare questo tributo di onore ad una magistratura, che tuttodì ci dà prove di essere decisa a sostenere la libertà e le sue instituzioni.

Oggi ebbimo una novella prova della giustizia del tribunale in un processo contro vari individui che avevano insultata la Milizia Nazionale del Borgo di Sannazzarro; nella quale circostanza per altro quella brava Milizia fece ottimamente il proprio dovere.

Milano, 10 *gennaio* — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*: Ballinzaghi

N. N. agente di cambio in questa città, in ora avanzata della notte del 31 dicembre p. p. al primo gennaio corrente, restituitosi alla sua abitazione nella contrada di S. Orsola, ponevasi a letto e si addormentava tranquillamente. Alcune ore dopo si sentì colto da un colpo alla testa, e slanciatosi del letto si trovò a fronte il suo cocchiere (erano circa le otto di mattina) che armato di bastone con pomo di piombo tentava ripetere altri colpi. Offeso ed offensore furono tosto alle prese ed al primo riuscìva di disarmare il secondo, e di afferrarlo per il petto. Postosi a gridare a tutt'uomo *soccorso, aiuto*, e così ridotto il servo a mal partito, fece costui ogni sforzo possibile, e riuscitogli di spingere a terra il padrone scompariva.

Accorse alle grida molte persone, trovavano l'agente di cambio addolorato nel letto e grondante il volto di sangue, quindi prima cura fu di chiamare un chirurgo ad esaminare e medicare la ferita. Ma nel mentre, affacendati e il chirurgo e gli astanti intorno al letto, andavano richiedendo l'offeso da chi e come avesse riportati i maltrattamenti, ecco una voce cupa cupa e quasi sepolcrale penetrare nella camera. Le parole di *aiuto, aiuto* si distinguevano: ma era un guardarsi a vicenda, uno stupirsi, uno interrogarsi cogli occhi. — Seguendo però le grida, molte persone discendono nella cucina a pian terreno. Non vi era alcuno; ma quella voce si faceva più distinta ..... proveniva dal pozzo. Vi si cala una corda: questa è afferrata. Si raddoppiano gli sforzi e si arriva ad estrarre un uomo. E quest'uomo grondante di acqua era il cocchiere dell'agente di cambio.

Vuolsi che costui, rendendo conto dell'accaduto a suo riguardo, abbia raccontato che recatosi nella camera del padrone per aver danaro sul suo salario, venisse maltrattato da lui; che si impegnasse quindi una rissa; che egli facesse uso di un bastone col pomo di piombo che era vicino al letto, e lo ferisse; che dietro tale emergente, datosi alla disperazione, si gettasse nel pozzo per togliersi la vita; dove respinto sulla prima dall'acqua si pentisse della presa risoluzione, ed aggrappandosi alle fessure del muro, cercasse di rimanere illeso dall'acqua chiedendo soccorso.

L'autorità procede accuratamente, tanto più che secondo la pubblica voce non sussisterebbero le precedenze così come raccontate dal cocchiere.

Firenze, 10 *gennaio*. — Leggesi nello *Statuto*:

La commissione municipale degli alloggi militari ha reso conto della gestione delle spese per le truppe austriache. La spesa sostenuta a tutto giugno dal municipio di Firenze è risultata di lire 4,600,000. A questa spesa è stato fatto fronte: 1. con un rimborso dell'erario di lire 2,000,000 circa; 2. col ritenersi lire 700,000 di tasse; 3, con un debito di lire 1,300,000; 4. infine col disborso della tassa comunale. Sebbene dopo il 1. luglio non restino a carico del comune che i soli alloggi, pure la commissione ha osservato, che verificandosi una spesa mensile assai rilevante, nè potendosi ulteriormente ritenere le tasse dopo il decreto del 3 novembre, il debito comunale per questo titolo, sebbene creato per conto del governo, s' anderebbe accrescendosi in modo da imbarazzare tutta l'amministrazione comunale.

Per tal ragione il consiglio ha deliberato di rivolgersi al regio governo affine di invocare la cessazione di questo aggravio.

Il consiglio successivamente ha deliberato di offrire la somma di lire 1800 per la colletta a favore di Brescia e comuni toscane.

Infine il consiglio, dopo avere trattati alcuni affari dell'azienda del prestito, ha invitato il gonfaloniere a chiedere al governo che questo stabilimento divenga interamente municipale.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 7 gennaio stampa la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

Giusta il contratto impegno, la commissione speciale deduce a notizia del pubblico, che il risultato dell'operazione ad essa affidata, ottenuto nel decorso mese di dicembre, è stato di avere venduto nelle quattro prime settimane, ossia a tutto il giorno 28 detto mese, numero *settemila duecento quattro* certificati corrispondenti alle bollette originali, pervenute in mani della commissione, ed al valore reale di *scudi seicento tredici mila settecento cinque* cioè, n. 6931 certificati al saggio di scudi 85, comechè riferibili a bollette rilasciate a tutto il giorno 30 novembre, ascendenti alla somma di scudi 589,135, e n. 273 a scudi 90, importanti scudi 24,570.

Del suddetto ammontare di scudi 613,705 per *scudi trecento venticinque mila* effettivamente depositati da S. E. il sig. pro-ministro delle finanze, come dalla fede rilasciatane dai ministri del banco del sacro monte di Pietà a credito della commissione, la medesima va a fare la contazione, e verifica per devenire al bruciamento mercoledì 15 corrente alle ore dieci antimeridiane alla pubblica visita, nel solito locale del palazzo Borromeo: per gli altri *scudi duecento ottant'otto mila settecento cinque* mancando tutt'ora i documenti necessarii per eseguire simili operazioni, la commissione stessa si riserva di indicare con successivo avviso il giorno in cui ne seguirà il bruciamento, dopo il quale si sarà ottenuto l'annullamento di *scudi tre milioni ottant'otto mila duecento venticinque* di carta-moneta, valuta di numero *trentaseimila trecento sedici* certificati, rilasciati ai diversi saggi di scudi 85 e di scudi 90, in correspettività delle bollette insinuate alla direzione generale del debito pubblico, dal principio della operazione, a tutto il suddetto giorno 28 dicembre.

Ancona — (Cart. dello *Statuto*). Le missioni dei padri gesuiti sono state, quali doveano aspettarsi, più politiche che religiose. Ecco quanto in proposito ci si scrive da Ascoli, ove la settimana passata hanno chiuso il loro corso. Abbiamo avuto un corso di sessanta fra sermoni, prediche, catechismi, conferenze politico-religiose. Volete un'idea del loro carattere? Figuratevi monsignor de Bonald e Joseph de Maistre passati per lambicco, e questa quintessenza aromatizzata con una dose sufficiente di S. Loriquet e Montalembert, e ne avrete un adeguato concetto. Con tutto ciò credo avervi detto tutto, o almeno quanto basta perchè m'intendiate *pienamente* ed io non mi spieghi *troppo*. Del resto tutto va al solito. Il padre Solutore da Torino dei Cappuccini, degnissimo religioso, è stato esiliato perchè in sospetto di liberale, e perchè avea l'imperdonabile macchia di esser piemontese e mostrare un certo attaccamento al suo paese. Anzi gli sovrastava una sorte peggiore, ma grazie a qualche persona dabbene, di cui fortunatamente non si è estinta la specie, l'ha scampata per miracolo.

Faenza, 7 *gennaio*. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Bologna* del 9 è inserta la seguente notificazione dell'I. R. governo militare civile.

Sotto il mentito nome di forza pubblica alle un'ora di notte del primo di quest'anno, due malandrini, rispettivamente armati di coltello proibito, s'introdussero nella casa di abitazione del villico Antonio Ercolani della parrocchia — Commenda — e con enormi sevizie, avendo al medesimo posto un laccio al collo, gli si fecero addosso, irrogandogli talune ferite, intimarongli di dar loro il danaro. La pubblica forza dei gendarmi pontificii, che trovavasi colà in appostamento per averne avuta precedente notizia, accorse ed arrestò in flagrante quei due malandrini nelle persone di

Branzagli Giuseppe, detto Bellozzi, di Domenico, d'anni 27, nato a Lezzano sotto Cesena, operaio villico, scapolo, abitante in Borgo di Urbecco di Faenza, altre volte catturato e condannato a cinque anni di galera per furto, e

Albonetti Luigi, detto Baffione, di Francesco, d'anni 25, nato a Monte-Fortino, operaio villico, scapolo, domiciliato in Borgo di Urbecco di Faenza mai inquisito.

Assuntasi a loro carico la relativa inquisitoria, e tradotti oggi avanti il giudizio statario, benchè negativi, ne rimasero convinti per le contesti deposizioni giurate di tre testimoni, lo perchè con sentenza d'oggi stesso ne furono giudicati colpevoli, ed in base della notificazione 2 luglio 1850, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi medesimo alle ore pomeridiane eseguita in Faenza mediante fucilazione.

Dall'I. R. comando di stazione in Faenza il 7 gennaio 1851. . . . . *Klyucharich capitano*

ESTERO.

TURCHIA. — Un corrispondente di Serrajevo comunica all'*Osserv. Dalm.* in data 19 dicembre la seguente relazione sulle cose della Bosnia e Erzegovina:

Omer pascià è arrivato in Serrajevo il 17 a mezzogiorno, dopo due mesi di assenza, proveniente da Tuzla per la più breve strada montana sopra Kladno o Kladanj, la medesima per la quale erasi diretto ad incontrarlo il brigadiere Ibrahim pascià, e fece il suo ingresso fra gli spari della artiglieria, che non volevano finire. Una gran parte di quella popolazione, militari e impiegati civili, gli andarono incontro a cavallo per un breve tratto. In Tuzla lasciò egli come comandante il Melemendsi Mustafà pascià con due battaglioni ed alquanti cannoni. Mahmud pascià da Tuzla, Nahmud Alaj beg ed i suoi figli da Gradacas con molti altri compromessi e capi prigionieri venivano dietro il serraschiere sopra miserabili cavalli, legati con funi; e si condussero in prigione.

La dimora di Omer pascià a Serrajevo sarà forse di brevissima durata, mentre ei pensa di partire tosto pell'Erzegovina a sopprimervi la sedizione. Si mandano rinforzi a Koniza. Una grande parte dei battuti insorgenti di Bosnia si è gittata nell'Erzegovina.

La notizia che il famigerato Kavass Bassa sia passato dalla parte di Omer pascià, era falsa. Egli si sarebbe invece recato verso Mostar al suo padrone. Dicesi che in questa città si trovi una batteria di nove buonissimi cannoni da ...

Dall'attuale andamento della sollevazione bosniaca risulta che essa non ha punto centrale, nè un capo spiegato, e nè anco una connessione. La prima a sollevarsi fu la Kraina, ma si sottomise ben tosto senza il più piccolo combattimento, appena il serraschiere era comparso in Priedor. Durante la sua assenza Alì pascià Stolosevic, visire dell'Erzegovina, il pascià di Tuzla, Zvornik, e il già musselim di Serrajevo, Mustafà pascià Babic tramarono una opposizione e sollevazione contro le nuove istituzioni. Ma anche qui si manifestò una certa mancanza di risolutezza e di coraggio.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'8 gennaio.*

Lasciammo la seduta alla partenza del corriere mentre il guardasigilli signor Rouher parlava contro il progetto della commissione, sull'art. 2128 della legge sulle ipoteche. Il signor ministro guardasigilli avea in seno alla commissione data la sua piena adesione al progetto. Il governo avea adottato senza restrizioni il principio e i dettagli della riforma. E come, oggi il ministro vi si opponeva apertamente? Parlava egli ancora come organo del governo? Ciò non si sa spiegare. E certo però che il signor Rouher ha bruscamente virato di bordo e s'è costituito l'avversario assoluto del progetto ch'egli stesso avea presentato. Tutto quello che può dirsi in suo favore si è che trattavasi di una di quelle quistioni sulle quali non è qualche

volta un segno d'incostanza e leggerezza il cambiar di convinzione. Inoltre ha difeso con vigore e talento, quale non avea mai sviluppato, questa seconda sua opinione, e forse senza di lui la questione avrebbe avuta una soluzione diversa

Dopo questa discussione l'Assemblea ha troncata di corto la grave e delicata quistione che l'occupava da 3 giorni. Essa, come già si disse nelle precedenti adunanze, dovea pronunciarsi fra il sistema del progetto, che proponeva l'applicazione assoluta del principio d'iscrizione alle ipoteche legali, e fra l'emendamento Demante e Gaslonde, che consisteva in mantenere il regime stabilito dal codice civile con una modificazione quasi insignificante.

L'emendamento era la distruzione del progetto. Era meglio il proclamare, che niente dovea cangiarsi al codice civile. Tuttavia dopo un dibattimento, che occupò la intiera seduta, l'emendamento è adottato dalla debole maggioranza di 344 voti contro 325.

Dopo questo voto non può esservi dubbio che l'intiero progetto di legge sia colpito nella sua base essenziale; egli perde la sua principale ragione di esistere, perchè l'iscrizione delle ipoteche legali era tutto l'importante, era la pietra angolare della riforma ipotecaria.

La seduta ha finito con questo voto interessante. Tutta questa parte del progetto così mutilato nel suo principio è stata rinviata alla commissione, che è incaricata di rivederne e riordinarne il complesso. La discussione sarà dunque sospesa per qualche giorno.

Tornata del 9.

Si avrà memoria, che la quindicesima commissione d'iniziativa parlamentare era stata incaricata di esaminare 5 proposizioni relative sia all'esercizio dell'arresto personale, sia agli effetti da ottenere a riguardo dei rappresentanti contro i quali venisse pronunciato. Il signor Moulin ha fatto oggi il suo rapporto, di cui ecco la sostanza.

L'ordine del giorno votato ultimamente in favore del signor Mauguin non è che una decisione speciale che niente stabilisce per l'avvenire. È necessario che l'Assemblea tronchi al più presto le difficoltà della legge, e che una decisione precisa, sanzioni, tragga d'imbarazzo il potere giudiziario.

Il signor Moulin conclude col proporre all'Assemblea di dichiarare l'urgenza, di rigettare come incostituzionale la proposizione Lérimé, e di prendere in considerazione le altre quattro. Queste conclusioni non state adottate, ma dappresso qualche osservazione fatta dal generale Cavaignac è stata aggiornata a sabbato la nomina della commissione incaricata di esaminare la presa in considerazione d'urgenza.

Era quindi all'ordine del giorno la proposta del signor Huguenin sulla indennità pagata allo Stato dai comuni per le spese di regia dei loro boschi. Questa proposta fu respinta. Un'altra proposta del signor Demesmay sullo stesso soggetto è stata presa in considerazione.

Infine il signor Hennequin, all'appoggio d'una proposta respinta dalla commissione d'iniziativa parlamentare, domanda che si tenga conto ai condannati della detenzione preventiva.

Il signor Gase combatte il signor Hennequin, la di cui proposta è rigettata da 428 voti contro 222

Tornata del 10.

Dopo qualche parola intorno ad un progetto di legge relativo al commercio dell'Algeria, il presidente, sig. Dupin, dà la parola al signor de Remusat, il quale così si esprime: Io mi aspettava, dopo i gravi atti pubblicati questa mane nel *Moniteur*, che i ministri ci spiegassero perchè stanno su questi banchi (*approvazione a destra*). Signori, quest'Assemblea salvò la Francia e non lasciò ad altri che l'onore di seguirla (*applausi*). Io domando che l'Assemblea si ritiri immediatamente ne' suoi uffici per nominare una commissione, la quale prenda tutte quelle misure che potranno richiedere le circostanze per far cessare una dolorosa situazione (*sensazione*).

Il signor Baroche, ministro dell'interno. Io non provo ripugnanza ad associarmi ad alcuna delle parole dell'onorevole preopinante; sì, quest'Assemblea salvò la Francia, per l'ordine mantenuto dal 10 dicembre 1848, tra i due poteri — lo si chiegga, e ad un bisogno lo chiederei al paese (*interruzione*). Signori, permettete ch'io mi stupisca di questa interruzione; e non è forse il paese il giudice di noi tutti? e non è desso che stima e giudica, quale sovrano, gli atti dei poteri che partono da lui? Credo dunque di aver avuto ragione di dire che ad un bisogno mi sarei appellato al paese.

Una voce. E dov'è egli il monarca?

Ministro. Io chiederò all'interruttore come gli uomini che siedono in questi banchi.....

Parecchie voci. Noi non li conosciamo!

Il signor Baroche. Io domando all'interruttore, come gli uomini coi quali abbiamo per lungo tempo camminato, coi quali speriamo di camminare ancora per un pezzo. — (*No! No! — Sì, sì!*)

Mi pare di non avere, con ciò, detto nulla che non sia parlamentare. Io dico che speriamo di camminare tutti assieme, e mi si risponde, no! Voi pretendete dunque di conoscere la nostra politica, prima che noi ne abbiamo fatta l'applicazione. Io dirò che il paese e l'Europa non dimenticheranno l'aiuto dato dal 10 dicembre in qua, l'accordo che vi fu, nel potere esecutivo a lavorare con voi a codest'opera, in cui tutti avete presa una sì gran parte, ma in cui nessuno potrebbe disconoscervi la parte presa senza essere ingiusto (*benissimo!*). Credete che pel tristo onore di sedere in questi banchi, noi vorremmo uccideroi, cessando di camminare con voi? Mi pareva che gli antichi membri del gabinetto, rispondessero colla loro sola presenza dell'andamento che il gabinetto doveva seguire. — La nostra politica è quella del messaggio del 12 novembre: Rispetto per tutti i poteri, rispetto per la costituzione, rispetto per l'Assemblea, rispetto pure pei diritti del potere esecutivo definiti dalla costituzione (*benissimo!*) — Ecco la nostra politica. Se volete compiacervi di giudicarne dai nostri atti e dal programma al quale stiamo attaccati, non avrete d'uopo d'altre spiegazioni. Il nuovo gabinetto è composto di uomini gravi del gabinetto vecchio.

Una voce. Non è molto gentile questo detto per gli altri.

Il sig. Baroche. Dio tolga ch'io abbia un'idea offensiva per gli onorevoli uomini coi quali camminammo per un anno! Ma il gabinetto ricostituito in oggi, ha d'uopo di dire che il suo scopo è di dare sopra tutto al paese utili leggi, è di discutere il meno che si possa le questioni politiche e di cercare l'accomodamento di ogni scissura.

Il nostro terreno, dal quale non usciremo, è la costituzione. Lasciateci sperare che non dovremo vedere per molto tempo tra gli avversarii nostri uomini coi quali abbiamo proceduto. Il pensier nostro si è la conciliazione dei poteri.

Il sig. Vasin. Si è d'essere ostili all'Assemblea (*vivi rumori*).

Il gen. Lebreton. Codesta è un'opinione isolata, cui noi non partecipiamo.

Il sig. Baroche. Noi non vogliamo che il bene del paese e speriamo di avere il contento di effettuarlo, come già cercammo di farlo d'accordo con voi per 18 mesi (*benissimo*).

Il sig. Berryer. Quando mi recai quest'oggi alla tornata, erami determinato a non prendervi la parola, ma ora non posso tacere, a fronte della risposta che si dà all'onorevole nostro amico, il signore di Remusat. Ci si dice che vuolsi proseguire a camminare d'accordo coll'Assemblea: e come dunque il gabinetto se n'è diviso? Venerdì scorso furono fatte interpellanze al governo, o piuttosto al generale Changarnier, intorno ad una pubblicazione fatta da un giornale, di cui non voglio cercare quali rapporti abbia col governo.

La condotta che tenere doveva il governo era semplicissima; il generale Changarnier chiedeva di spiegarsi; il governo chiedeva di aspettare; le interpellanze ebbero luogo; le spiegazioni del generale furono precise, e dichiarò che avrebbe saputo far rispettare l'indipendenza dell'Assemblea. Dietro tali dichiarazioni venne decisa la sua destituzione; per otto giorni il paese rimase senza ministero a motivo di scissure nate nel gabinetto. Per tutti quelli che al par di me vogliono il bene del paese.

Una voce a sinistra. Ed è per ciò che foste a Wiesbaden.

Il signor Berryer. Ho inteso chi m'interruppe, e non sono imbarazzato a rispondergli, ma non voglio precipitare tale spiegazione; ora non trattasi che di spiegare la crisi ministeriale. Bisogna che ci si dica perchè parecchi membri uscirono dal gabinetto. Fra quegli uomini, uno ve n'ha di cui io lamento la ritirata. Era lungo tempo che non avevamo avuto occasione di rivendicare in faccia allo straniero la dignità del paese; quel ministro reclamò ed ottenne per parte della potenza la più gelosa e la più suscettiva la riparazione.

E perchè un tal ministro non è più nel gabinetto?

Mi si dice che l'uomo il quale esegui le istruzioni in codesta faccenda lo ha surrogato nel ministero; ma in quanto a me amo meglio vedere agli affari quegli che sa comandare, che quegli il quale, anche benissimo sappia obbedire. Un comando superiore era stato stabilito a Parigi. Avrei compreso, se fosse cessato il pericolo, come codesto comando s'avesse a sopprimere, ma conservarlo dimettendo chi l'occupava, specialmente dopo l'accoglienza che eragli stata fatta giorni sono dall'Assemblea, è quanto abbisogna di spiegazione, è necessaria al paese, pel presente, per l'avvenire, è d'uopo che nulla si celi di quanto vi ha di più segreto (*Adesione*).

Il signor Baroche. L'onorevole preopinante vi disse che la cagione della nostra dimissione era spiegata dalla data, e che era la conseguenza del voto di venerdì scorso.

Permettemi che vi parli senza entrare nei particolari dai fatti, i quali potrebbero condurre a dispareri. Forse che perdeste la ricordanza di quelle discussioni che precedettero il rifiuto di un aggiornamento, quando trattavasi di una quistione di garanzia? (*moti diversi*).

E in un'altra circostanza non si è presentato un motivo che avrebbe potuto cagionare la nostra dimissione? L'Assemblea non ricusò al gabinetto una proroga di due giorni?

Una voce. E perchè rimaneste allora?

Il signor Baroche. Rimanemmo, poichè si fece un appello alla devozion nostra, al quale non credemmo di restar sordi; del resto, siamo noi forse qui per trattare di questioni personali?

La seduta continua. (*Corrisp.*).

— Il *Moniteur* del 10 reca la lista officiale dei nuovi ministri. È pienamente conforme a quella da noi data nel numero di domenica.

— *Decreto che modifica l'organizzazione dello stato-maggiore generale.*

A nome del popolo francese.

Il presidente della repubblica, in seguito a rapporto dei ministri dell'interno e della guerra, decreta:

Art. 1. Sono abrogati i decreti del 20 dicembre 1848 e 11 giugno 1849, che riuniscono sotto uno stesso comando supremo 1. le guardie nazionali della Senna, 2. le truppe d'ogni arma di guarnigione nell'estensione della prima divisione militare, e che nominano a questo comando il generale Changarnier.

2. Il generale di divisione Perrot è nominato comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.

3. Il generale di divisione, rappresentante del popolo, Baraguay d'Hilliers è nominato comandante in capo delle truppe di ogni arma della prima divisione militare.

4. Il gen. Carrelet, comandante la prima divisione militare, conserverà le attribuzioni devolutegli dalla vigente legislazione.

5. I ministri dell'interno e della guerra sono incaricati, in ciò che li concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto nel consiglio dei ministri, all'Eliseo nazionale, a' 9 gennaio 1851.

Seguati *L. Napoleone Bonaparte, Baroche, Saint Jean d'Angely.*

Ordine del giorno del generale in capo.

Soldati,

Chiamato dalla confidenza del presidente della repubblica al comando dell'esercito di Parigi, debbo farvi lealmente conoscere com'io comprenda la mia missione.

Mantenere nelle truppe poste sotto a' miei ordini la stretta e rigorosa disciplina che vi stabilì l'onorevole mio predecessore.

Conservare a ciascun grado l'influenza ed autorità che gli sono devolute dai regolamenti.

Rispettare e far rispettare in ogni occasione i dritti dei poteri stabiliti dalla costituzione:

Sostener energicamente l'autorità nell'esecuzione delle leggi: tali sono i comuni nostri doveri.

Nè ci falliremo, ne sono sicuro; chè ne sono mallevadori il vostro passato ed il mio.

Parigi, il 9 gennaio 1851.

BARAGUAY D'HILLIERS.

— Il parco d'artiglieria rinchiuso nella corte del Carrousel è stato questa mattina spostato dai cacciatori a piedi, e diretto verso Vincennes. Un'ora dopo i cannoni sono stati ricondotti al loro abitual posto. Si ignora il motivo di questo ordine seguito subito da un contr'ordine.

Questi cannoni appartenevano alla legione di artiglieria della guardia nazionale disciolta dopo la giornata del 3 giugno. (*Pouvoir*).

— Si cita questo motto del generale Changarnier. « Io sono militare prima di tutto. Se il presidente mi toglie il comando, io mi sottometterò: e d'altronde non accetterò altro. Questa sarebbe una guerra civile. »

(*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi non contengono che dei commenti intorno all'ultimo voto della Camera dei Deputati, nella tornata del 7, dove il ministero ha avuto una maggioranza di sei voti. Questo risultato era antiviste. Le tre frazioni dell'opposizione non avevano saputo mettersi d'accordo nel momento decisivo. Il centro destro defezionò per il primo; il centro sinistro insisteva per un ordine del giorno energicamente motivato, e la sinistra, non potendo più sperare l'adozione di quest' ordine del giorno con una maggioranza sufficiente, dopo la defezione della destra, tornò mettere in campo la presentazione di un energico progetto d'indirizzo. In tale emergenza, essendo stata data la priorità all' ordine del giorno puro e semplice, questo fu adottato colla maggioranza di soli 6 voti.

Questa tenue maggioranza, benchè l'opposizione fosse divisa e molti non avessero votato l'ordine del giorno unicamente per lasciar le cose nel presente stato, questa tenue maggioranza, diciamo, ha prodotto una grandissima sensazione e dicerasi che nel consiglio dei ministri, tenuto dopo la seduta, fosse di nuovo stata agitata la questione dello scioglimento.

— La *Riforma Tedesca* smentisce la notizia recata dalla *Gazzetta di Elberfeld*, secondo la quale il governo prussiano avrebbe promesso all'Austria di accedere al progetto di unione doganale del sig. De Bruck.

— Notizie posteriori di Berlino in data dell'8 recano che in quella seduta la prima Camera avea chiuso il dibattimento sull'indirizzo. Il sig. Manteuffel dichiarò che il governo aveva rotto definitivamente colla rivoluzione. L' ordine del giorno puro e semplice fu adottato colla maggioranza di 92 voti contro 35.

Il signor Ammons aveva interpellato il governo sulla situazione, ma il sig. Manteuffel ricusò di rispondere, dicendo essere l'interpellanza troppo vaga, e che una risposta sarebbe in questo momento intempestiva.

Il signor Matzke aveva proposto di accordare le imposte solo per 3 mesi. Il ministero essendosi a ciò opposto, il sig. Matzke ritirò la proposta. — Si parlava della dimissione di Simson in seguito al voto della seconda Camera.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* in data di Amburgo 6 gennaio, che i commissarj di Prussia e Austria erano quel giorno partiti alla volta di Kiel per conferire colla luogotenenza.

A Kiel si radunerà pure un' assemblea di prelati e dell'ordine equestre dei ducati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di progetti di legge per parte dei ministri delle finanze, dell'agricoltura, commercio e marina. Discussione del bilancio della marina.*

La tornata è aperta all'ora 1 3/4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Ministro delle finanze depone alla presidenza progetti di legge per l'approvazione degli spogli amministrativi 1847-1848 per la terraferma, e 1847 per la Sardegna. Poscia un altro progetto per autorizzazione ad esigere le imposte sino a tutto aprile 1851

Ministro d'agricoltura, commercio e marina presenta un progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso della Sardegna, e ne domanda alla Camera un pronto esame

Presidente dà atto ai signori ministri delle fatte presentazioni. Consulta poscia la Camera se abbiasi a procedere a relazione di petizioni, ovvero rimandando queste a sabbato, non sia meglio continuare l'esame del bilancio della marina.

La Camera delibera di rimandare le petizioni a sabbato e d'occuparsi del bilancio.

Categoria decima.

« Isola di Capraia . . . . . L. 13,185 20. »

È approvata senza discussione.

Categoria undecima.

« Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna . . . . L. 308,575 05. »

Siotto-Pintor. Quando io mi lagnava che nel bilancio della marina nulla si facesse per la Sardegna, rispondevami il ministro che la marina non riguarda più questa che quella provincia, ma che protegge e tutela tutto lo Stato. Vediamo dunque se questa tanta eguaglianza si abbia.

Trovo in questa categoria che si dà ai medici del corpo sanitario di Cagliari lo stipendio di lire 500, ai medici aggiunti 200 lire, meno ancora di quanto si concede ai portinai della marina di Genova, i quali non so in vero in quale università abbiano tolto un grado accademico. Simile trattamento si ha nel bilancio del guardasigilli relativamente ai medici delle carceri. Ora io domando dove siavi giustizia distributiva?

Ministro della marina. Onde provare al sig. Siotto come il ministero, quando il può, tenga conto dei desiderii che egli esprime, gli dirò che ho firmata stamane la nomina di un pilota di prima classe a luogotenente della darsena di Cagliari con incarico di insegnare la nautica.

Venendo alla questione dirò al signor Siotto che anche questa volta manca di fondamento il suo rimprovero.

Il mio predecessore aveva cominciata una riforma nell'amministrazione dei bagni, portata ora a compimento, mercè la quale i bagni di Sardegna saranno amministrati colle stesse norme di quello di Genova, e vi saranno introdotti tutti quei miglioramenti che saranno opportuni.

Deve sapere la Camera che vi sono soppressi tre bagni in Sardegna, e che tutti questi stabilimenti furono concentrati nel bagno di Cagliari, stante questi mutamenti si è aumentata la paga dei guarda-ciurme onde poter avere persone meglio adatte all'ufficio loro.

Si sono mandate alla direzione persone capaci e distinte dal che si sperano miglioramenti notevoli.

L'onorevole preopinante parlò del servizio sanitario e qui veramente ha toccata forse quella parte che mette in maggior imbarazzo il ministero. Il sistema che si credette dover adottare nell'interesse degli stabilimenti, fu di destinare a ciascun Bagno un uffiziale sanitario coll'obbligo di residenza e con quello altresì di consacrare quasi tutto il suo tempo allo stabilimento. Questa riforma non incontrò difficoltà nel bagno di Genova perchè già in parte attivata. In Cagliari il ministero trovò che già v'erano due persone dell'arte e del paese le quali esercitavano la loro professione in Cagliari e nel tempo stesso da molti anni prestavano l'opera loro nello stabilimento, per il che ricevevano uno stipendio, non negherò forse un po' meschino, quantunque essendo libere per molta parte del giorno potevano esercitar fuori, e non erano costretti a vivere del piccolo stipendio. Mi pare difficile, se non impossibile conservare questi medici colla nuova riforma, perchè bisognerebbe lasciassero Cagliari ed andassero ad abitare il nuovo stabilimento che è alquanto lontano. Per questi motivi il ministero si trova nella dolorosa circostanza di dovere o rinunziare al sistema generale di tutti i bagni, od all'opera di questi due individui che hanno titoli di benemerenza avendo prestata la loro opera da non meno di 20 a 25 anni. Per questo il governo sta cercando un mezzo per conciliare i due opposti interessi, quello del servizio per cui ravvisa necessario l'avere un chirurgo della marina destinato esclusivamente al bagno, ed i riguardi dovuti a questi due medici. Confesso che non ho ancora trovato la soluzione di questo problema. Il governo dovrà far qualche cosa per questi medici, ma forse non sarà conveniente destinarli ad essere medici locali residenti al bagno stesso. Queste sono le sole spiegazioni che allo stato delle cose io possa dare.

Fulqui-Pes. Debbo dire che ebbi dal ministero di grazia e giustizia la soddisfazione di sapere quale fosse la causa di quel trattamento nelle carceri lamentato dal sig. Siotto. Esso dipendeva dalla divisione in carceri reali e baronali; ora è già preparato un nuovo regolamento che venne trasmesso al consiglio di Stato, dietro il quale non si avranno più a lamentare i difetti di prima.

Siotto-Pintor. Quanto al corpo sanitario mi pare che il miglior mezzo sia conservare l'antico sistema aumentando la cifra di quegli stipendi.

Ministro della marina. Prendo la parola per una sola osservazione. La Camera ode spesso il sig. Siotto-Pintor ed i suoi compaesani a richiamare eguaglianza di condizione della Sardegna colla Terraferma. Ed ora che il ministero vorrebbe appunto introdurre nei bagni della Sardegna il sistema già praticato in quei di Genova, il sig. Siotto viene a richiamare la continuazione dello stato eccezionale: io non credo che lo si debba ammettere; farò nuovi studi, ma prego la Camera a non accogliere la proposta del sig. Siotto.

Siotto. Non feci proposta, ma semplici osservazioni.

Angius. Vorrei distogliere questa categoria dal bilancio della marina ed unirla a quello dei lavori pubblici. Dacchè i *galeoti* non portano più catene e sono variati i regolamenti, non havvi ragione per cui appartengano al dicastero della marina, ed invece lavorando ad opere di pubblica utilità, la sorveglianza ne spetta al ministero dei lavori pubblici.

Desidererei pure vedere stabilita una gradazione nel genere di lavori a tenore della gravità dei delitti commessi. Inoltre si lasci ai lavoratori il quarto del guadagno: il fisco avrà egualmente un forte vantaggio; e col quarto lasciato all'individuo si potrebbe indennizzare le persone che ebbero a soffrire dai delitti del medesimo, ovvero si potrebbe soccorrere la loro prole, ed ove non fosse il caso nè dell'uno, nè dell'altro impiego, si potrebbe mettere in una cassa di risparmio e darlo all'individuo all'epoca della sua liberazione, onde non si trovi dalla miseria costretto a rubare.

Infine richiamo l'attenzione del governo perchè, se questi infelici sono servi pubblici, non possano mai divenire schiavi privati.

Sulis. Siccome il sig. Siotto fece la proposta d'aumento di stipendio pei medici e medici aggiunti dello stabilimento di Cagliari, io fo la stessa istanza per quei di Porto-Torres.

Ministro di marina. Per quanto grande sia nel ministero il desiderio di assimilare la Sardegna alla Terraferma, sonvi talvolta circostanze locali che non lo permettono. Il bagno di Porto-Torres è così ristretto, che non credo realmente si possa a quello estendere il sistema di quello di Genova.

Poichè ho la parola, risponderò al sig. Angius che nei bagni di Genova si è introdotto un così buon sistema, che si trae da questi individui un vantaggio fortissimo, e non credo che si potesse ritrarre un eguale utile applicandoli ad altri dicasteri; facendoli poi lavorare all'aria aperta è necessario che essi dipendano da un dicastero militare. Alcuni abusi esistevano nei bagni di Cagliari, ma il ministero spera d'aver trovato mezzo di sradicarli affatto.

Revel. Non intendo entrare nella discussione già abbastanza prolungata, ma solo far presente ai deputati sardi un'osservazione. Essi si lagnano continuamente che gli stipendi degl'impiegati della Sardegna sono inferiori a quelli di Terraferma, la cosa è assai naturale, anche nel sistema delle imposte havvi ancora differenza, speriamo che col tempo si potrà stabilire anche quest'uguaglianza, ma fin ora ciò non è.

Ora chiederei al signor ministro una breve spiegazione sulla categoria che riguarda i condannati parmigiani: erasi riconosciuta non troppo decorosa per noi quella convenzione che ci obbligava a ritirare quei condannati. Quale sarebbe l'opinione del governo sulla medesima?

Ministro Cavour. Il ministero riconosce non troppo decorosa la convenzione, di cui parlò il signor Revel, ma essa è stipulata sino al 1854, quindi il ministero non può per ora sciogliersi da quel vincolo: lo farà certo all'epoca della scadenza.

Siotto-Pintor. Rimprovera al signor Revel il rimbrotto alla Sardegna di pagare poco: esso dice che la Sardegna paga molto in proporzione dei proprii redditi, che se più non ha la colpa, non è sua. Abbia la Sardegna un governo e basterà a sè.

Posta ai voti la proposta d'aumento del sig. Siotto non è approvata: si adotta invece la categoria quale fu dalla commissione presentata

Cat. 12. « Campagne di mare ll. 124,931 40. »

Torelli. Le campagne di mare sono quelle che costituiscono le vere scuole di marina, ma a ciò è necessario siano accompagnate da quegli esercizi che praticansi presso altre nazioni. Un bastimento che andasse da Genova a Boston farebbe un viaggio d'un bastimento mercantile con poca utilità relativamente all'istruzione, per la quale è necessario che il bastimento sia obbligato a far crociere innanzi, indietro sempre sulla stessa linea. Si dovrebbero pure obbligare tutti gli uffiziali che stanno a bordo a scrivere le osservazioni che si fanno ogni giorno: presso noi questo giornale lo tiene il solo piloto, sarebbe necessario l'avessero tutti gli uffiziali. Una terza aggiunta è quella relativa alla tattica navale; per questa potrebbero ogni anno riunirsi i tre bastimenti da guerra, e fare evoluzioni. Tutto ciò non recherebbe aggravio all'erario, e renderebbe molto utili le campagne di mare.

Valerio Osserva al ministro della marina che il numero dei nostri equipaggi non è in quella proporzione, in cui trovasi presso le altre nazioni.

Di più senza fare formale proposta espone il desiderio di vedere in un nuovo regolamento tolto il supplemento conceduto col regolamento 1839 ai chirurghi imbarcati per la somministrazione dei farmaci, essendo ora tale somministrazione cessata

Ministro di marina. Convengo col sig. Torelli sulla massima utilità delle campagne di mare, ma non si ponno fare come egli vorrebbe senza aumentare le spese, poichè le crociere e le stazioni costano assai.

Il governo cercherà di trarne quel maggior utile che sarà possibile, ma non crede poter accettare il consiglio delle evoluzioni, per una ragione essenziale, essendo uno dei bastimenti nel Rio della Plata per proteggere i nostri connazionali; nè potrebbesi farlo venire nel Mediterraneo; il mandare gli altri due nel Rio della Plata, esigerebbe pure una fortissima spesa. Onde il ministero, malgrado il suo desiderio, non potrà per quest'anno praticare queste campagne.

Quanto alle osservazioni Valerio, dirò che è vero che il numero degli equipaggi nostri non trovasi nella relazione di quelli di altre marine, ma anche qui sarebbe questione di spesa. Debbo però nel tempo stesso avvertire che la nostra marina è forse la più sicura, poichè non s'ebbe mai a lamentare la perdita d'un legno da guerra. Quanto al corpo sanitario convengo con lui, ed anzi è già preparato un progetto di riordinamento, nel quale è soppresso quel supplemento senza però che siasi potuto fare risparmio, perchè essendosi richieste maggiori cognizioni nelle persone dell'arte si dovettero pure aumentare gli stipendi.

Ora vorrei chiedere alla Camera il permesso di commettere una piccola irregolarità, di impiegare cioè in questa categoria una parte del risparmio fatto alla categoria dell'azienda.

La nostra marina si divide in uffiziali e nocchieri, e questi si suddividono in nocchieri di primo e di seconda classe ed in timonieri. Ai primi si contribuisce allorquando sono in viaggio un supplemento allo stipendio. Ai nocchieri di seconda classe ed ai timonieri che denno sopportare i lavori più duri, non dassi supplemento di sorta. Ora io domando l'aumento in questa categoria di lire 5000 onde poter dare ai nocchieri il supplemento di ll. 6 al mese quando sono nel Mediterraneo, 8 quando si trovano nell'Oceano, ed ai timonieri 5 se nel Mediterraneo, 6 se nell'Oceano. Questa disposizione avrebbe per effetto di rendere maggiore il numero di coloro che rinnovano le loro ferme, e così di conservare alla marina uomini esperti.

La categoria della commissione, non che l'aggiunta richiesta dal ministro sono dalla Camera approvate

Categoria 13.

« Corrispondenza postale ll. 63,749 60. »

Angius. Appoggio e lodo il progetto di affidare la cura della corrispondenza alla marina mercantile. Da ciò ne deriva vantaggio alle finanze certo ed evidente; incremento al commercio nazionale. Sonvi alcuni che vorrebbero si continuasse l'antico sistema, perchè dicono quel trasporto un' occasione d'esercitare la carriera mercantile; essi negano l'economia; perchè il governo tenga o no la corrispondenza dovrà sempre avere piroscafi, infine perchè dicono assai maggiore la garanzia per la sicurezza del trasporto. Non so quale istruzione si voglia trarre da un semplice viaggio dalla Sardegna alla Terraferma; ed il governo quando non abbia più quell'onere o terrà meno vapori, o li adoprerà in altri usi: quanto alla garantia, se si accenna all'abilità sarebbe far torto alla nostra marina mercantile negandogliela; se si accenna alla volontà, sarà essa impegnata ancor più della marina reale alla precisione del servizio. Appoggio pure il sistema che si debbano toccare i due punti dell'isola, il meridionale ed il settentrionale. Verrebbe la questione dei punti a scegliere, ma in ciò mi rimetto al generale La-Marmora che fece varie proposte relativamente alla Sardegna.

L'onorevole mio collega Siotto dolevasi col signor ministro Cavour, perchè il bilancio della marina non portasse l'esecuzione delle proposte del La-Marmora: io mi trovo d'accordo, perchè il far costeggiare tutte le coste dell'isola da vapori, produrrebbe moltissimi vantaggi al commercio; stabiliendo quasi un cabotaggio, si avrebbe pure facile mezzo di trasporto, ciò che aumenterebbe le relazioni degli isolani. Questi sarebbero vantaggi dell'isola, il governo avrebbe pure quello d'impedire il contrabbando.

Io dunque fo voto per vedere attuate le proposte messe innanzi dal gen. La-Marmora.

Siotto-Pintor fa l'enumerazione della spesa che si incontra nel trasportarci dall'isola al continente e viceversa, la somma cui giunge è assai elevata, ma il signor Siotto indicando partitamente, spiega come 30 lire siano spese per sole limonate (*risa nella Camera*).

Disapprova il progetto di confidare la corrispondenza alla marina mercantile, perchè la guarentigia che essa offre non regge al paragone di quella della marina reale.

Lagnasi col ministero d'aver sempre avuto in risposta alle sue domande la parola *aspettate*, e finisce dicendo, che quando i mali son presenti, i rimedi non debbono essere futuri.

Sulis avverte il ministero d'esaminare ben bene prima di accettare le proposte del generale La-Marmora

Torelli. Confidando la corrispondenza alla marina mercantile, si provvede anche ai casi da guerra, ed inoltre si trae partito dalle compagnie private per le stipulazioni che con esse si contraggono

Quanto all'adottare uno o due punti di sbarco, parmi la soluzione della questione spetti al ministero come cosa di semplice esecuzione.

Ministro della marina. Non entrerò in particolarità relativamente ai sistemi di corrispondenza, perchè la Camera avrà agio di farlo allorquando le verrà presentata la convenzione.

Non voglio però lasciare quest'occasione senza rendere i dovuti encomii agli uffiziali incaricati di questo servizio, poichè non potevasi certamente desiderare maggior esattezza e regolarità.

Dirò al signor Siotto che il ministero quando abbia vapori disponibili, vedrà se si possa stabilire un qualche servizio per l'isola; che tuttavia desiderando fare qualche cosa e per aderire al generale La-Marmora, si diede ordine di allestire un battello a vapore che si recasse al mezzodì dell'isola, si giudicherà da quello se un altro se ne abbia a spedire al settentrione.

Quanto alla scuola di nautica nulla ho da aggiungere al già detto.

La cat. 13 è approvata.

Cat. 14. Pane e viveri

Valerio L. propone su questa categoria una riduzione totale di lire 13,314.

Ministro della marina osserva che non si possono fare le proposte economie sugl'impiegati, perchè è cominciato il trimestre, e anche a quelli che non hanno dritto a pensione conviene dare, per umanità e giustizia, un'indennità.

Valerio. Il ministro può mettere in riposo gl'impiegati anziani e promuovere i giovani.

La proposta Valerio è approvata.

La categoria è approvata in ll. 610,836. 81.

Cat. 15. Foraggi, ll. 6,416. 31. Approvata.

Cat. 16 Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, ll. 53,070. 26. Approvata.

Cat. 17. Noliti e trasporti, ll. 3,794. Approvata.

Cat. 18. Passaggio di truppe, indennità di via, vacazioni, ll. 6,000. Approvata.

Cat. 19. Fitti di case, terreni ed alloggi, ll. 7,570.

Valerio L. propone che si faccia una riduzione.

Ministro L'onorevole preopinante propone la soppressione della pigione pel locale dell'azienda. Ma questo non si potrebbe fare, perchè v'è un contratto anteriore, e i tribunali ci condannerebbero a continuare. Se si trasportasse l'arsenale alla Spezia il padiglione S. Tommaso gioverebbe al commercio, e non conviene in questo caso far le spese di traslocazione d'ufficio. Gli alloggi sono occupati da ufficiali che vi hanno dritto, tranne alcuni in cui abitano alcune vedove, non miserabili tuttavia, e per questi si potrebbe far la riduzione. Si disse potersi economizzare l'affitto al teatro: ma questo è uno dei mezzi più facili e meno costosi di fare accoglienza agli ufficiali esteri, e i palchi cui fa allusione l'onorevole Valerio, furono acquistati dalla lista civile, e non se ne può disporre a talento.

L'indennità d'alloggio all' intendente generale d'azienda è accordata a tutti gli altri intendenti generali, e v'era un motivo per far ciò: essere opportuno che gli intendenti avessero l'alloggio annesso all'ufficio, e tutti quindi l'avevano. Quando l'ufficio invase l'alloggio, si corrispose un'indennità agli intendenti

Valerio riduce la categoria a 4,800 lire.

La proposta Valerio è approvata.

Cat. 20. Spese d'uffizio ll. 12,800. Approvata.

Cat. 21. Pensioni di ritiro e sussidi annui ll. 21,340. 66 Approvata.

Cat. 22. Pensioni sull'ordine di Savoia e sulle medaglie ll. 2,912. Approvata.

Cat. 23. Lavori del regio arsenale ll. 223,887. 50. Approvata.

Cat. 24. Materiali diversi per la R. marina ll. 820,505. Approvata.

Cat. 25. Riparazioni dei R. fabbricati ll. 66,450.

Valerio propone la riduzione di 30 mila lire.

Ministro. Emanai ordini perchè si sospendessero spese non urgenti sull' arsenale, finchè non fosse decisa la quistione del trasporto alla Spezia.

La riduzione è approvata.

Cat. 26. Quota alla cassa del porto di Genova ll. 3,750 Approvata.

Cat. 27. Sussidio alla cassa invalidi di marina ll. 55,000. Approvata.

Cat. 28. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Non v'è stanziamento.

Cat. 29. Casuali ll. 6,800. Approvata.

Cat. 30. Paghe di aspettativa e di riforma ll. 7,043. 53.

Ministro. Si potrebbe ridurre a 3,500 lire.

Revel. Proporrei si sospendesse la deliberazione. La commissione è occupata a far una proposta sulle aspettative. La commissione si raduna stassera, e non posso ancora dire ciò che deciderà, ma intende regolare la materia dei maggiori assegnamenti ed aspettative.

Presidente. Allora passeremo alle altre categorie.

Valerio Lorenzo. Non credo che domani o posdomani possa esser decisa questa quistione, ed intanto sarà sospesa la votazione del bilancio.

Revel. Votando, noi pregiudichiamo il principio.

La sospensione della votazione delle categorie è approvata.

Categoria trentesima seconda.

« Costruzione fabbricati . . . . . L. 26,000. »

È approvata.

Ferracciu propone che si stanzino 20,000 lire pel porto di Porto-Torres, che rese per dogane l'anno scorso ll. 500,000

Sulis appoggia la proposta.

Ministro. La Camera può votare una somma per migliorare Porto-Torres, e sarà bene spesa. Quel porto ha il suo piccolo bilancio, ma le spese non corrispondono ai bisogni. Gli ufficiali credono che se non si prolunga il Molo, la spesa della cassa votata l'anno scorso tornerebbe inutile. Il porto non ha una cassa che di 20,000 lire. Perciò non contrasterò quest'aumento, ma dovrebbe essere concepito così: « Sussidio di 20,000 lire alla cassa ancoraggi da erogarsi puramente in vantaggio del porto di Porto-Torres. »

Ferracciu aderisce alla proposta, purchè si voti la somma.

Categoria trentesima terza.

« Acquisto locali . . . . L. 4,600. »

È approvata.

Categoria trentesima quarta.

« Raddobbi arretrati dei regii legni L. 488,471. »

Bollo si riferisce alle osservazioni già da lui fatte sulla questione dei raddobbi quando fuvvi la discussione generale del bilancio, e non crede che sia bene spesa una somma così ingente per raddobbare legni già molto vecchi.

Ministro della marina. La quistione mossa dall'onor. preopinante è affatto tecnica, e io mi dichiaro non competente; a menochè il ministro non sia ammiraglio deve riferirsi al giudizio delle persone dell'arte in cui ha confidenza. Non ho altra responsabilità che la scelta delle persone: se questo corpo tecnico scientifico opina in un senso, non ho che da riferirmi ad esso.

Torelli. La commissione in questa quistione essenzialmente tecnica non poteva entrare in particolari Il relatore si recò espressamente a Genova, visitò il Desgeneys e il Beroldo, ma in qualità privata non come relatore ed opina in questo senso, e la sua opinione può aver qualche peso. La Camera non può scegliere con leggerezza questa quistione così importante e discussa attentamente dalle persone dell'arte.

Bollo. Si tratta di legni di 20 anni, domando se convenga raddobbarli.

Vi proporrei di togliere 200 mila lire da questa categoria e unirle alla susseguente.

Ministro. Questi due legni non si potrebbero raddobbare che compito il bacino di carenaggio, e questo non si potrà far nell'anno. Il governo intende acquistare una fregata a elice: se si porta alla categoria acquisto di nuovi legni, accetto la riduzione del capitano Bollo.

Quaglia. Propone di riunir le ultime due categorie col titolo - Raddobbi.

Torelli. Non so comprendere come non si voglia dare ascolto al giudicio di un corpo tecnico. Potrei mostrar cifra per cifra tutte le valutazioni fatte (*rumori*).

Presidente. La Camera non può votar le due proposte insieme.

Si comincierà a votar la riduzione proposta dal signor Bollo, e poi si voterà l'aumento dell'altra categoria.

La riduzione Bollo è approvata, e la cat. 34 in lire 288,471 è approvata.

Cat. 35. Approvvigionamento suppletivo dei regii magazzini ll. 778,000.

Torelli. Mi associo alla proposta del signor Bollo che si aggiungano le ll. 200,000 alla cat. 35 per l'ampliamento del naviglio.

La cat. 35 è approvata in ll. 978,000.

Alcuni propongono che nella tornata di domani si discuta sul trattato di commercio colla Francia, ma, osservando il segretario Airenti, che la quistione è molto importante, che domani al mezzodì si deve radunar la commissione nuovamente, ed esaminare le petizioni relative, si decide di differirla.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 14.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte

Discussione sul progetto di legge sulla caccia in Savoia.

ERRATA-CORRIGE.

Dietro preghiera del sig. Elena rettifichiamo un errore commesso nella redazione del rendiconto della tornata 11 gennaio.

In esso si fanno pronunciare dal signor Elena accuse di personalità contro il comandante direttore del collegio di marina: l'onorevole deputato ci avverte che le sue parole erano solo di censura all'antico regolamento d'ammissione, sotto il quale aveva campo il favore, ed al nuovo, perchè non impedisse sufficientemente che vi possa essere abuso di potere.

VARIETA'.

La biblioteca nazionale di Parigi sta per arricchirsi di un nuovo autografo dei più curiosi.

Un pronipote di Piron, il famoso autore della *Metromanie*, abitante da più anni a Courtrai, possiede un'ode inedita del suo bisavolo intitolata: *Les confessions de mon oreiller.* Quest'opera è interamente scritta per mano di Piron, ed è segnata da lui colla data del giorno in che fu scritta. La precede quest'epigrafe:

Pour n'être livré au public; que cent ans après ma mort.

Il nipote di Piron discese all'*Hôtel du Tibre*, e non volle mostrar il suo autografo che ad alcuni dotti che ne riconobbero l'autenticità.

— Nell'occasione del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, il ministro d'Austria principe di Schwartzemberg diede un gran ballo che finì con un immenso incendio, in cui perì la principessa di Schwartzemberg, cognata dell'ambasciatore d'Austria presso la corte imperiale, che sagrificò la sua vita per salvare quella di suo figlio. Questi era il personaggio che prende ora tanta parte nelle cose d'Alemagna. (*Ordre*).

Meteorologia. La sera dei 7 Parigi, poco prima del cadere del sole, godè del maraviglioso spettacolo di una falsa aurora boreale. Il sole ardente e vicino all'orizzonte gettava i suoi raggi sopra un gran nugolo che stava al zenit di Parigi. Esso decomponeva i raggi solari e non rifletteva su Parigi che raggi di color rancio. La capitale illuminata tutta da questa dolce e bella luce offriva all'occhio dello spettatore collocato sul colle di Montmatre uno spettacolo indescrivibile.

Sembrava essa fabbricata con topazii, e fuvvi un viaggiatore che disse, a Costantinopoli nessuna levata di sole essere mai stata sì bella.

Mineralogia. Nel circondario di Calvi in Corsica si scoperse una ricca miniera di cinabro o solfuro di mercurio quasi puro, che nell'analisi fatta ai 16 di ottobre per odine del ministro dei lavori pubblici di Francia nella scuola nazionale delle miniere di Parigi, diede 80 per 0/0 di mercurio metallico. L'inventore, antico uffiziale di artiglieria, con autorizzazione del consiglio municipale cominciò l'esplorazione e chiese la concessione.

Questo stesso uffiziale è l'inventore delle belle e ricche miniere metalliche di Castifao, nel circondario di Corte, usufruttuate ora dalla compagnia Kerreguen di Parigi.

In seguito alle ricerche fatte da lui, giusta invito del ministro della guerra prima degli avvenimenti di febbraio, era giunto a scoprire 26 miniere metalliche di diversa natura, esistenti in Corsica, e possiede documenti interessanti sull'esistenza di 7 altre miniere, fra cui una di dimaanti. (*Ère Nouvelle*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 gennaio.

De Colbert de Manlevrier Carlo di Olanda, possidente, da Milano. — Gualtieri Teresa di Milano, id. — Borsa Vincenzo di Milano, id. — De la Ferronnays Ferdinando di Londra, id, da Parigi. — Mattei Costantino di Peccia, negoziante, da Milano. — Calderassi Carlo di Milano, possidente, id. — Ginesi Giuseppe di Fivizzano, id., da Fivizzano.

Partiti il dì 11 gennaio.

Villard Stefano di Lione, negoziante, per Lione. — Saccardo Giuseppe di Scio, viaggiatore di commercio, per Venezia. — Klein Gio. Batt. di Francoforte, negoziante, per Milano. — Rouhiere Paolina nata Garnier di Cherbourg, possidente, per Genova. — Mathins inglese, id.

DECESSI *dell'11 gennaio in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 156.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 11 *gennaio.* — Le spiegazioni date nell'Assemblea di ieri dal nuovo ministero non parevano abbastanza esplicite. Fu accettata la proposizione, che la Camera si riunisse negli uffizi affine di esaminare la grave bisogna.

— Gli uffizi, riuniti, nominarono i seguenti commissarii: Bixio, Baze, Cavaignac, Buffet, Montebello, Flandin, Passy, Beaumont, Daru, Nettement, Lanjuinais, Morellet, De Mornay, Lamartine.

— Il sig. De Broglie è stato nominato presidente della commissione, Rémusat ed il signor Lamoricière segretarii.

— Il presidente della repubblica non ha accettate le demissioni del prefetto di polizia.

— La ristrettezza del tempo non ci permette di stampare la nostra corrispondenza. La daremo domani.

VIENNA, 10 *gennaio.* — Tutti i direttori della banca hanno rassegnato la loro demissione, che fu provvisoriamente accettata dal governatore della banca. La borsa si mantiene ferma.

(*Gazzetta d'Augusta.*)

DRESDA, 8 *gennaio.* — L'Austria fa grandi sforzi per l'unione doganale. Al congresso doganale, che prossimamente verrà riaperto in questa città, l'Austria e la lega delle imposte delegheranno plenipotenziarii speciali per trovare una base di unione. D'accordo coll'Austria, gli Stati mezzani e il partito dei dazi protezionali si sforzano a conseguire un'unione in base alle proposte di tariffa di Von der Heydt, alle quali l'Austria ridurrebbe gradatamente le sue posizioni di tariffa.

AMBURGO, 9 *gennaio.* — I commissari federali prolungarono di due giorni, fino a posdomani sabbato, il termine entro il quale la luogotenenza deve dichiararsi.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera dell'8 gennaio 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 6 detto.
Commissario governativo presso la Banca
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	3,476,655 09
id. id. Torino	»	6,900,928 85
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,233,452 12
id. id. Torino	»	10,817,325 47
Fondi pubblici della Banca . . .	»	567,437 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 7 corrente	»	15,195 45
Spese diverse	»	131,187 50
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . .	»	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	751 56
	L.	46,972,597 80

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie . . .	»	22,665,450
per mutuo alle R. finanze . .	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,555 35
Profitti e perdite al 31 dicembre .	»	592,527 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,408 91
Id. id. in Torino.	»	47,075 47
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	12,214 47
id. id. in Torino	»	6,707 44
Conti correnti disponibili in Genova	»	546,159 86
id. id. in Torino	»	605,577 [illegible]
Non disponibile e diversi. . . .	»	204,031 57
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	91,944 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 7 corrente.	»	48,837 35
Dividendi arretrati	»	9,770 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
	L.	46,972,597 80

MERCURIALE
Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 11 gennaio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	19	19 1/2
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	[illegible]
Fave	12	[illegible]
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

FONDI PUBBLICI.
Torino 14 gennaio 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 1/4
1831 — decorrenza 1 gennaio	—
1848 — decorrenza 1. settembre	86 — 86 1/4
1849 — id. 1. gennaio	84 1/2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id	950 —

BORSA DI PARIGI del 10. — Gli sconti essendo quasi cessati quest'oggi, poichè non furono scontati che 12,500 fr. di rendita, gli speculatori all'abbassamento ripresero energia, e furono fatte vendite abbastanza considerevoli alla borsa. Codeste vendite resero pesante il mercato, ed il 5 0/0 che avea incominciato a 94 95, dietro la conferma del *Moniteur* della formazione del ministero, annunziata già ieri, discese grado grado a 94 65 ultimo corso, in diminuzione di 5 cc. rispetto a ieri.

Il 3 0/0 variò da 56 95 a 56 75 in meno di 20 cc.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò di 5 cc. a 85. Il vecchio prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

BORSA DI PARIGI *dell'11 gennaio.* — A malgrado dell'agitazione cagionata dalla discussione di ieri i fondi non si sono molto ribassati.

Il 5 0/0 aperto a 94 10, è restato chiuso a 94 50.

Il 3 0/0 a 56 55.

L'antico prestito piem. (c. R.) è chiuso a 84 80 in ribasso di 20 cc. su ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA GERUSALEMME*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Mamma Agata.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercolèdì 15 Gennaio 1851. — Num. 942.

RIVISTA

Il giornale dei *Debats* accusò, non ha molto, il governo pontificio di sevizie verso gli israeliti, ed a quella accusa oggi risponde il giornale ufficiale di Roma. Il giornale ufficiale di Napoli notifica, che il re ha decorato della gran croce di Francesco Primo il signor Viel-Castel capo delle relazioni diplomatiche al ministero degli affari esteri della repubblica francese.

Le quistioni di Francia si complicano, o per meglio dire vengono colà in luce oggi le complicazioni che esistevano. La destituzione del generale Changarnier è l'occasione per cui si entra in una nuova fase. Fu vinto nell'Assemblea il partito proposto dal Rémusat, ed i rappresentanti si ritirarono negli uffici per discutere e per nominare commissarii. La discussione fu lunga e vivace; tutti i partiti fecero loro recriminazioni, loro proteste: s'accusarono a vicenda; molti accusarono l'Eliseo, pochi lo difesero: i commissari nominati sono per la più parte contrarii al nuovo ministero. La difesa della dignità e della prerogativa della rappresentanza nazionale è la ragione dell'opposizione di molti; i repubblicani sono fra questi. Per altri è forse un pretesto. Ma v'ha pure dei repubblicani che non si fidano ai liberali scrupoli della maggioranza, e stanno inerti. Dagli uffici la discussione viene recata in piena Assemblea, e sopra un terreno più irto di difficoltà: vogliono vedere quei famosi processi verbali della commissione di permanenza, che taluni credono essere il processo delle mene dell'Eliseo. Il Baroche non solo acconsente, ma insiste anch'esso, perchè siano fatti di pubblica ragione. L'Assemblea è commossa e romorosa. Non sappiamo se questa pubblicità dei verbali della commissione di permanenza, sarà acconcia a calmare, e omai ci sembra chiaro che incomincia una lotta aperta fra il potere legislativo e l'esecutivo.

La stampa inglese di tutti i colori si pronunzia a favore dell'Eliseo nell'attuale crisi francese. Nel resto nulla contiene d'importante. Continua qualche dimostrazione più fredda e misurata contro la chiesa cattolica. Si fanno reclamazioni perchè la cattedrale di Manchester è stata illuminata a cera; si muove guerra ai puseisti, si votano indirizzi al vescovo di Londra perchè badi a sopprimere le pompe religiose e tutte le pratiche che sentono il cattolicismo.

Si legge nel giornale di Francfort. — Una lettera di Vienna pubblicata nella *Gazzetta di Lipsia* contiene ciò che segue: Si dice che la Russia dacchè avrà ottenuto garantie sufficienti per mettere il principio monarchico al coperto dai colpi della rivoluzione, riconoscerà e lascierà intatte le istituzioni costituzionali necessarie al nostro stato di civiltà. Epperò i sovrani dell'Alemagna han fatto così bene, che un punto di tale importanza è abbandonato al capriccio della Russia. — La *Gazzetta Nazionale* pubblica frattanto sullo stesso argomento che se un voto di sfiducia conducesse in Berlino lo scioglimento della Camera dei deputati, il principe di Schwarzemberg chiamerebbe in Dresda il sig. di Manteuffel per intendersi con lui sul regolamento del principio costituzionale in Alemagna. Si crede che il soggiorno prolungato del principe di Schwarzemberg a Dresda ha rapporto a questa eventualità.

Si ha da Amburgo con la data del 9, che i commissari federali hanno prolungato di due giorni, sino all'11, il termine accordato per pronunciarsi alla luogotenenza de' ducati.

La Grecia è nuovamente infestata dai ladri.

GIORNALI ITALIANI.

Un sesto articolo dell'*Opinione* sulla politica attuale di Francia termina con questa savia avvertenza:

Certo non durerà lungo tempo uno stato di cose tanto contrario ad ogni principio di ragione; ma intanto a questo siamo giunti per le esorbitanze rivoluzionarie; faccia Dio che nessuno dimentichi negli anni futuri, che un popolo, quando ha l'indipendenza e le prime forme di libertà, non ha più bisogno di rivoluzioni per progredire; e che anzi allora ogni rivoluzione è illegittima perchè è stolta, come quella che contropera all'intento; sicchè gli è il caso di dire con Talleyrand: *C'est pis qu'un crime, c'est une faute.*

Si legge nel *Corriere del Popolo*:

LIBERTA' E RISPETTO A TUTTE LE OPINIONI COSCIENZIOSE. L'intolleranza fu sempre un effetto di malo animo, di superbia, ma più spesso d'ignoranza. Non parliamo della intolleranza in materia di religione, perchè dietro lei stanno le persecuzioni, le torture, i roghi e il fanatismo delle stragi santificate, ma solamente di quella intolleranza più o meno cocciuta, più o meno dannosa che si manifesta nella sfera delle cose politiche. E in questa materia un tal vizio esiste; tutti lo riconoscono, ognuno lo condanna; ma finora a nessuno fu dato almeno di mitigarlo.

Questo vizio turba lo sviluppo del vero, deturpa la discussione, e più spesso la trascina dall'altezza indipendente dei principii nel campo delle ire e degli insulti individuali. Il popolo, per colpa del lungo dispotismo non avvezzo a tener la fronte sollevata in alto, ma più presto prona a terra, vede una grande quistione ridotta a strisciare pei trivii, un raggio di vero mischiato, quasi diremo, col fango; ed egli, non atto all'astrazione pura, non sa separare la luce dal fango su cui cade, il principio dal trivio in cui lo si combatte. E così, in causa d'uomini intolleranti, incapaci di una tranquilla e dignitosa discussione, più teneri del loro orgoglio, che della grande causa da cui dipende la felicità di una intera nazione, nel popolo si distrugge il culto della verità, nasce l'avidità dello scandalo; avidità che, destata una volta, conviene saziare, e dopo il pasto ha più fame che pria, come la lupa dell'Alighiero; anzi s'irrita, ed ogni giorno più si fa cupida ed insistente col mezzo stesso con cui la si vuol appagare.

Noi siamo tra que' pochi che vogliono libertà e rispetto a tutte le opinioni coscienziose. Chi teme la discussione dà a divedere che seco lui non sia la giustizia; chi non rispetta tutte le opinioni dettate da intimi convincimenti, o vuole per sè il monopolio del vero, o è d'animo tristo e superbo.

Un articolo dello *Statuto* in risposta ai cavilli illiberali dell'*Ordine* di Napoli termina nel modo seguente:

Ma i doveri del governo hanno la parte negativa, e la positiva. Una cosa si è non vincolare l'individuo ingiustamente, altro è curarlo e perfezionarlo; una cosa si è non usurpare i diritti individuali alterando le rimunerazioni naturali del lavoro; altro è creare o promuovere quelle *istituzioni* d'interesse comune e quelle abitudini, per cui le forze dell'individuo si sviluppano meglio e più presto.

La vita economica della società ha dei periodi. Per ottenere un primo grado di sviluppo basta che il governo dia la sicurezza, e si limiti alla parte negativa dei suoi doveri. Ma i bisogni sociali col progredire si accrescono, lo sforzo da fare sulla natura divien maggiore; e per andare avanti è d'uopo che il governo, rappresentante della società, adempia la parte positiva dei suoi doveri.

Il vecchio assolutismo toscano, come disse il Costituzionale, *accettò la libertà economica soltanto per non darsi tante cure*; egli rispettò la parte negativa dei suoi doveri, trascurò per ignavia la positiva. Ciò fu sufficiente per rendere economicamente la Toscana bella quale è; per renderla migliore è d'uopo, che il nuovo governo faccia di più. Dove è dunque la contraddizione veduta dall'*Ordine* nell'articolo del *Costituzionale*, il quale disse, che l'assolutismo adempì una parte de'suoi doveri, e ne trascurò un'altra?

Il vero è, che il *Costituzionale* ebbe l'imprudenza di toccare una fibra troppo sensibile per l'*Ordine*. La libertà economica fu data alla Toscana da Pietro Leopoldo, il quale le avrebbe data anche la libertà politica, se il suo regno fosse durato. Il *Costituzionale* avea già dignitosamente lodato quel principe, ancorchè rimasto assoluto, come lo *Statuto* ha fatto ancora, e tutto il partito costituzionale è concorde nel fare. Ma il giudizio imparziale e la lode dignitosa non basta per l'*Ordine*. Pel giornalismo ministeriale di Napoli è d'uopo che la stampa strisci, e s'insudicii nel fango con un'adulazione ridicola e tale, che un principe savio non può non avere ad insulto. Il *Costituzionale* mancò di paragonare i nostri principi alla divinità, di chiamare *servo* il cittadino e *padrone* il sovrano. Ecco il primo delitto.

Nè qui finirono i torti del *Costituzionale*. Più che Pietro Leopoldo dovea lodare l'*assolutismo*; ed egli dovea chiamare perfetti tutti i governi che vennero dopo, appunto perchè non riformatori ed assoluti. Il *Costituzionale* invece rammentò le colpe dell'assolutismo. Questo è un delitto che non si può perdonare dall'*Ordine*.

A proposito di un articolo del *Journal des Débats* che noi pubblicammo, il *Giornale ufficiale di Roma* stampa il seguente:

Il *Débats* del 22 dello scorso dicembre riferisce una lettera di Roma in data del 12, nella quale si legge che nel giorno 5 l'israelita David Giuseppe Tagliacozzo fu in pericolo di essere messo in prigione per avere dato ricovero ad una povera vecchia cristiana dell'età di 50 anni, che impiegava caritatevolmente a lavare la biancheria. Si aggiunge che il Tagliacozzo non potè evitare l'umiliazione ed i patimenti della carcere che in grazia di suo figlio, il quale si è costituito esso medesimo in prigione, e che fu condannato invece del genitore dal tribunale di polizia a dieci giorni di prigionia, i quali furono poscia ridotti a cinque.

Come sia lungi dal vero quanto si contiene nel surriferito articolo, chiaro apparisce dagli atti del tribunale competente, dai quali ecco quanto risulta:

Da vari anni alcune femmine di Cappadocia, terra degli Abbruzzi confinante collo Stato pontificio, solevano venire in Roma e collocarsi in qualità di serve presso israeliti. Ritornavano quindi al paese corrotte nella morale ed irriverenti alla cristiana fede. La competente autorità avvisò di tale scandalo il tribunale cui spettava, e questo, verificato il fatto nel mese di luglio del decorso anno, intimò il Tagliacozzo e la donna di Cappadocia onde cessasse un servizio che poneva in isperimentato pericolo la fede ed i principi di cristiana morale e del buon costume di detta donna, con scandalo di tutta quella popolazione.

Nel novembre 1850 sopravvennero al tribunale nuovi richiami sullo stesso disordine, e procedutosi alle verifiche, si venne in modo indubitato a stabilire che quella stessa femmina avesse fatto ritorno al servizio del Tagliacozzo. Furono quindi ambidue arrestati e tradotti in carcere, ed ivi condannato il Tagliacozzo (e non già il figlio) a dieci giorni di detenzione, e la donna venne passata a disposizione della direzione generale di polizia per rinviarla in patria. Il nominato israelita dopo cinque giorni fu graziato e posto in libertà.

Se ovunque si conosce il principio che le azioni sono personali, in Roma più che altrove si pratica giornalmente, ed il premio e la pena vengono applicati a chi dell'uno o dell'altro si rende degno.

Quale altra misura più mite poteva mai prendersi dal tribunale, in conformità delle apostoliche costituzioni e del sacro dovere, specialmente in Roma, capitale del mondo cattolico, di mantenere intatto il buon costume, la santa morale ed il deposito della fede?

Dopo il fin qui detto il redattore del *Débats* e gli associati al medesimo, anche da ciò si confermeranno ognor più dello spirito di menzogna e di malvagità che guida alcuno de'suoi corrispondenti, specialmente intorno alle cose di Roma.

GIORNALI STRANIERI.

La crisi del governo francese suggerisce al *Times* le riflessioni seguenti:

L'intervento irregolare, ma inevitabile del potere militare, con mezzi non previsti nei termini del patto costituzionale, è un male inerente alla forma repubblicana di governo. I doveri e i fatti guerreschi all'interno ed all'estero investono il fortunato comandante militare di un potere straordinario. La sua influenza politica cresce colla sua militare autorità e non dipende poco dalla sua moderazione od ambizione il preservare o distruggere le istituzioni che limitano il suo potere. Nella Roma repubblicana la saggia gelosia del Senato vietava ad un comandante di truppe l'avvicinarsi fino a un dato punto della città, e le sue libertà furono salve finchè i generali trionfanti della repubblica non occuparono e dominarono la sede del potere. Il generale Changarnier occupa in Francia questa grande posizione militare, incoucibabile del pari coi dritti positivi costituzionali del presidente e dell'Assemblea. Ei non appartiene nè all'uno, nè all'altra, ma è la personificazione della forza militare indipendente, e segue una linea di politica che non è necessariamente quella dell'autorità legislativa od esecutiva.

Qual sia questa linea niuno il saprebbe dire. Se il generale Changarnier non ha altra delle qualità del generale Monk, egli ne ha almeno l'impenetrabile dissimulazione. Solo si può affermare non convenire al comandante di Parigi il porsi senza riserva a disposizione di verun partito: che non intende promuovere l'ambizione personale dei buonaparti, nè obbligarsi a perpetuare le incoerenti prerogative di un'Assemblea popolare. Perciò va soggetto all'ostilità dei primi ed alla diffidenza della seconda: ma, per accattare una metafora dal giuoco degli scacchi, egli si è scelta e preparata una posizione con tanta accortezza, ch'egli è coperto sullo scacchiere da altri pezzi e non può venire scartato senzachè il presidente vada soggetto a scacco.

Per il che Luigi Napoleone ha usufruttata questa crisi, e ne accrebbe per avventura l'importanza, onde allontanare in ogni caso il formidabile suo antagonista. Gli straordinarii poteri militari affidati al generale Changarnier nel tempo che Parigi era ad ogni istante minacciata dall'insurrezione, non hanno più scopo. Tali poteri sono evidentemente incompatibili colle ordinarie funzioni del governo, e lo sono tanto più dacchè furono gettati nella bilancia dell'opposizione politica.

Secondo i più stretti principii costituzionali un'autorità militare deve cessare dal punto che dà giusta mente ombra ad un ramo regolare del potere civile. Il perchè conveniamo interamente nell'opinione che Luigi Napoleone non poteva più tollerare un'autorità militare che ricusava riconoscere quel potere, ed aspirava manifestamente ad estendere la sua tutela sullo Stato per fini che non si conoscono chiaramente, ma di cui si può sospettare.

Il presidente fu indotto forse da motivi più forti, che non quelli che si conoscono: ma ad ogni modo il fatto che la capitale della Francia, e conseguentemente la sua persona e l'Assemblea nazionale, erano materialmente in mano di un generale, sulla cui ubbidienza e devozione egli non poteva fare il più grande assegnamento. Questo fatto, diciamo, ci sembra un motivo bastante di voler terminare ad ogni evento uno stato di cose sì anormale. Mentre ch'esso durava non eravi sicurezza per alcuno dei due emuli poteri della repubblica, e se le cose andassero all'estremo, egli è evidente che un attacco diretto al presidente renderebbe pur certo l'assoggettamento dell'Assemblea. Quando un esercito adopera in tali questioni il suo capo è assoluto. Se perciò la repubblica ha da essere preservata dal dispotismo militare, se s'ha a rispettare l'autorità del presidente derivata da popolare elezione, se alla sovranità della Francia dee partecipare un'Assemblea deliberante indipendente, se la contrada infine vuole essere protetta contro una nuova rivoluzione, è tempo che il gen. Changarnier venga congedato.

E il *Globe* si esprime nel modo seguente:

Gli uomini eminenti cui venne affibbiato il nome di *burgravi*, invece di consacrarsi francamente alla missione di guidare la Francia attraverso alle dure prove cui soggiace, si contentano di sprecare le loro forze in miseri intrighi nell'intento di nuocere al governo, di cui non ebbero il coraggio di combattere l'instauramento. Il loro scopo dichiarato si è di rendere la repubblica impossibile, facendo vedere che possono impedirla di produrre nulla di buono. Finchè uno dei rami della casa di Borbone non sia ritornato alle Tuileries, egli è evidente che nissun eccesso e nissuna contraddizione potrà far restar sopra pensiero i capi realisti.

Essi sono pronti a sfidare il potere giudiziario in favore del signor Mauguin, a sostenere delle teste calde come il signor Yon, a calpestare tutte le regole di governo costituzionale in favore del signor Changarnier, e, potendolo, mettere il presidente alla ragione colla fame, rifiutando la dotazione. Egli è da notarsi che questa politica tortuosa ed insana è appoggiata persino dalle frazioni della coalizione, dalle quali noi ci saremmo aspettato un po' più di riservatezza e di buon senso. Ma in fondo la nobiltà distronata della Chausée d'Antin non è meno inconsolabile della perdita dei suoi cordoni e delle sue piazze che non potevano essere i Crillon e i Montmorency dell'abolizione dei loro diritti di signoria e della rovina dell'Oeil de Boeuf.

Ora questi miseri rimpianti sono l'ultima cura della popolazione. Bisogna ben dirlo, per quanto disgrazioso possa essere per i capi legittimisti ed orleanisti il vedersi messi in disparte, essi nulla hanno fatto che possa far ricordare al paese i loro servigi.

Le gelosie interne, le rivalità dell'Assemblea hanno messo su tutti i suoi atti l'impronta della meschinità e del pettegolezzo. Tutte le misure che i burgravi degnarono accettare furono sempre manomesse e rese monche per compiacere la suscettibilità di tale o tal altro ex-ministro. I burgravi dunque non hanno letteralmente vissuto che di piccoli intrighi, i loro vasti talenti e la impareggiata loro influenza fu usata in pettegolezzi a proposito dei signori Yon e Allais. Il teatro che poteva essere occupato da un qualche Mirabeau intento a destare qualche passione generosa o a rianimare lo spirito sperante in Francia, fu unicamente un'arma per dirigere meschine ostilità contro l'Eliseo e per riprodurre le cabale del direttorio.

Se questo spettacolo affligente e ributtante non eccita in noi i timori che ci inspirerebbe un simile stato di cose in Inghilterra, ciò è in grazia della nostra profonda fede nella futura salvezza della Francia in virtù della sua vitalità intellettuale e morale. Egli è impossibile di aprire un libro francese o di percorrere i baluardi senza essere irresistibilmente impressionato dalla elasticità sorprendente e dalla vivace energia di questa grande nazione. Le sconfitte successive subite da tanti uomini di Stato sembra abbiano dato alla Francia una lezione che a noi fortunatamente fu risparmiata; essa ha imparato che si può lasciare piena libertà agli uomini pubblici sulla certezza che saranno chiamati a render i loro conti nel momento meno previsto.

I parlamentari possono essere convinti che questa pazienza della nazione ha i suoi limiti. Nell'istessa guisa che fu stancata la longanimità del signor Baroche, così lo spettacolo di cabale egoistiche e di niun valore non andrà perduto per il pubblico. Egli è perfettamente alla maggioranza dei francesi di sapere quale sia la persona dirigente la politica dell'Assemblea e quali siano in sostanza i diritti gerarchici dei generali Schramm e Changarnier. Una grave responsabilità peserà dunque sul partito che da queste meschine querele farà nascere una collisione. Finora il carattere essenziale della crisi rimane qual fu sin dal principio della sessione, e noi in tutto ciò non possiamo veder altro che una fatale determinazione dell'Assemblea di mettere un magistrato onesto e ben intenzionato fuori della condizione di poter riempiere i doveri che ha accettato ad istanza espressa de' suoi attuali aggressori.

Sullo stesso argomento così si esprime il *Morning Post*:

Si può, secondo noi, descrivere in brevi parole la situazione dei principali personaggi in Francia. Il potere esecutivo, l'organo del quale è il presidente, tiene la sua potenza dall'intera nazione. La nazione pare convinta che il governo di questi ultimi due anni siasi dato con tutta l'energia all'opera di ristabilire il sistema sociale scosso, e di rimettere il paese in una via di prosperità e di progresso, interrotta dagli avvenimenti. Ed è fuori di dubbio che un tale convincimento è ben fondato. Nessuna parte della nazione rimproverò al presidente l'uso dei poteri affidatigli; il popolo che lo scelse, non gli manifestò diffidenza. Egli non ha che uno scopo, che un motivo: adempiere i suoi doveri verso la Francia e conservare intatte le alte funzioni delle quali fu onorato. Non è ancora avvenuto alcun fatto pel quale si possa credere che la sua professione di fede non sia pienamente sincera.

E donde avviene dunque che l'Assemblea eletta anch'essa dalla nazione e che rappresenta, come si suppone, la pubblica opinione, si lascia trascinare ad ostilità contro del presidente, attaccando i suoi atti, e attraversando le sue intenzioni? Noi temiamo che sia d'uopo cercarne la causa in quella mancanza di scopo, la quale è la sventura ed il delitto delle Assemblee formate, come quella di Francia, di frammenti di fazioni disperse. Così, noi all'infuori della scena, scopriamo gl'intrighi del partito orleanista, le pretese del partito legittimista e la stolta ambizione della montagna; ma il partito della Francia che il popolo appella sì ardentemente, pare che non esista, o che per lo meno sia senza voci nell'Assemblea dei rappresentanti del popolo.

I più importanti affari sono messi da parte o negligentati da una maggioranza formata da opinioni le più contrarie, non nello scopo di ristabilire o di difendere qualche gran principio, qualche gran diritto, ma per inceppare, col più piccolo pretesto, un governo, che nessuno dei suoi membri non potrebbe ricostituire secondo i proprii principii, quando l'attuale sistema venisse a cadere. Noi parlammo già della vergognosa alleanza che dicesi essersi stabilita tra gli estremi colori dell'Assemblea. Egli è difficile capire quale aberrazione di mente, quale abnegazione di se stessi, come del loro principio, abbia indotti i membri legittimisti accusati di questa ignobile e deplorevole alleanza, a vedere nelle sue conseguenze un motivo di vendere la loro coscienza e la loro propria riputazione.

Essi saranno certamente, come sempre, le prime e le più infelici vittime dei mali che potranno nascere da tali conseguenze, a meno che non vengano arrestati dal giudizio dell'Assemblea, accorta della sua vera situazione. Il bisogno d'occuparsi degli affari della nazione, di provvedere a quanto le manca, di riparare i suoi mali, è troppo evidente, perch'ella possa abbandonarsi a quistioni di gelosia parlamentare, od al desiderio di continuare nello Stato un potere militare atto piuttosto a prolungare che a por termine alle rivoluzioni.

Ecco l'opinione del *Morning Herald*:

Nel caso di un tentativo coronato di successo per togliere a Changarnier il suo smodato poter militare, i signori Thiers e Dupin ed altri burgravi, in oggi sì premurosi di sostenere codesto ardito e poco scrupoloso soldato, sarebbero tra i primi ad abbandonarlo ed a ripararsi all'ombra protettrice del partito del più forte.

Per adottare una risoluzione qualunque contro Changarnier, bisogna che il presidente della repubblica si ritragga nel suo posto elevato, facendo astrazione da ogni idea preconcetta, da ogni ambizione personale. Bisogna ch'ei s'attenga alla legge, alla costituzione, mostrando alla Francia come il togliere ad un officiale uno speciale comando non sia un colpo diretto, nè meditato contro la legislatura. Nessuno minaccia l'Assemblea nazionale. Parigi e la Francia sono tranquille. Ora sarebbe un pretesto, e un falso pretesto, quello di dire che il togliere straordinarii poteri ad un officiale (poteri conferiti in un momento di crisi e in oggi inutili, se pure non sono nocevoli) indica uno spirito di ostilità contro un'Assemblea, la quale può bene deliberare e far leggi, senza essere difesa dalla protezione di 50,000 uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 8 gennaio.

Il voto della seconda Camera per escludere la continuazione della discussione sul progetto di risposta al discorso della Corona è stato accolto con soddisfazione da tutti quelli i quali amano la durata e la consolidazione del regime costituzionale. Nei momenti attuali, sotto l'influenza delle conferenze di Dresda e la pressione dei consigli russi, è indubitato che il regime costituzionale si può difendere meglio colla politica di aspettazione e di conciliazione, che colla politica di declamazione. Questa Costituzione non accorda al re il diritto di prorogare le Camere due volte in una stessa sessione; sicchè se nascesse la collisione, ne verrebbe di necessità la dissoluzione, e la dissoluzione in questi momenti porterebbe con sè probabilmente la sospensione temporanea del regime costituzionale. Nè bisogna credere ciò che molti giornali hanno annunziato, vale a dire che lo spirito rivoluzionario sia così esteso e così forte da potere riagire ad una forte compressione ed ai colpi di Stato. Vi sarete già accorti che la rivoluzione non è oggi tanto potente quanto si faceva credere, dal solo fatto che si è potuta licenziare la landwher senza la minima difficoltà, sebbene si prenunziassero conflitti e dimostrazioni contrarie al governo. Ora l'armata, la quale certamente era infiammata da risentimento nazionale, e che nella quistione delle conferenze d'Olmutz certo parteggiava piuttosto per la guerra che per la pace, l'armata se si trattasse di collisioni interne per disaccordo delle Camere col re, starebbe fermamente per questo; sicchè quelle speranze che la rivoluzione poteva con qualche fondamento nudrire un mese fa per la quistione nazionale, non potrebbe certamente averle per una quistione costituzionale. D'altra parte, se non nascono ora serii conflitti fra le Camere e la Corona, se la Costituzione può funzionare, se si piglia tempo, la Prussia può conservare una prospettiva d'avvenire, ed il partito liberale e nazionale può riserbarsi per quell'avvenire.

Potrebbe essere che il ministero subisse qualche modificazione, anche perchè Manteuffel è pel libero scambio, ed il ministro del commercio è protezionista.

Le conferenze di Dresda non preoccupano gli animi della popolazione quanto dovrebbe essere. Forse è un'intuizione del poco risultamento che daranno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 gennaio 1851.

Della discussione dei *bureaux* vi danno notizia i giornali: della rumorosa tornata dell'Assemblea vi darà forse notizia la corrispondenza litografata: io mi limito a dirvi che quando Broglie ha domandato che i processi verbali della commissione di permanenza fossero pubblicati si è manifestata una grande agitazione, la quale è cresciuta allorchè il ministro Baroche ha detto che potendosi da una espressione del generale Bedeau supporre che l'Assemblea non avesse sinora pubblicati quei processi verbali per un riguardo al governo, egli protestava che il governo non aveva bisogno di siffatta generosità, ed acconsentiva a ciò che si facesse la richiesta pubblicazione. Il rumore è giunto al colmo, quando Antony Thouret ha domandato con qual diritto il ministro veniva a dichiarare che *acconsentiva* ad una deliberazione dell'Assemblea. Baroche ha risposto che aveva pronunziate quelle parole in qualità di deputato, e non di ministro. Da ultimo la proposizione Broglie è stata votata all'unanimità.

L'opinione di Parigi intanto si mantiene favorevole al Presidente, ed è singolare che la destituzione di Changarnier, il quale anche pochi giorni sono, veniva riputato il palladio della pubblica sicurezza, sia stata accolta da molti con soddisfazione, da molti con indifferenza. Questo stato dell'opinione pubblica di Parigi, da cui trae coraggio l'Eliseo, dovrebbe influire nelle risoluzioni dell'Assemblea.

Il fatto che ora merita più attenta considerazione si è questo, che una parte dei repubblicani, e precisamente quelli che chiamiamo della montagna, si astengono dal prendere parte alla lotta, per venire poi in iscena, se i partiti della maggioranza s'accapigliano fra loro. Ed un'altra parte dei repubblicani capitanata dal Cavaignac sta si unita alla maggioranza per difendere le prerogative della rappresentanza nazionale, ma vista con diffidenza decisa, e col solo fine di avvalorare il principio rappresentativo, e sciogliere la coalizione monarchica per consolidare la repubblica, e per ereditare il potere della stessa coalizione. Sicchè in sostanza il partito repubblicano ha presa un'importanza, e può decidere la questione fra il Presidente ed i capi della maggioranza. Esso finirà per gittarsi da quella parte che crede meno pericolosa all'esistenza della Repubblica, ed intanto crescerà la propria importanza. La posizione del ministero è molto difficile e potrebbe essere precaria. La maggioranza lo avversa: la minorità repubblicana non se ne fida. Questa voterebbe con un ministero dell'Eliseo quando proponesse la revoca della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto, e facesse un programma esplicitamente costituzionale e liberale.

Oramai all'Eliseo non restano che tre partiti a prendere. O venire a guerra pronta e decisa contro l'Assemblea; o rappattumarsi coi vecchi partiti, o volgere a sinistra. Il primo è rischioso, e dicesi che il Presidente abborra risolutamente da tutto ciò che potrebbe essere o somigliare ad un colpo di Stato: il secondo è umiliante, e forse torrebbe ogni probabilità di prolungazione di poteri. Qualcuno assicura che il Presidente possa abbracciare il terzo. Ma vi è anche chi afferma che, se le cose si complicheranno di più, e par già che sieno su questa via, il Presidente rinunzierà, e farà un appello alla nazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 11 gennaio 1851.

Le cose del nostro paese procedono sulla via tracciata dal governo napoletano, e sembra omai certo che i nostri governanti non saranno trattenuti da nessuna considerazione di criterio politico, di giustizia e di interesse, nell'accettare arditamente le più triste conseguenze del sistema da essi adottato. Al pari di quello essi vedono in ogni verità una dimostrazione ostile, danno ad ogni atto generoso un significato politico, e trascinati sulla via della reazione da una camarilla assolutista, si ostinano nelle più assurde misure credendo con queste far tacere la voce della giustizia, e sedare i bisogni della civiltà e del progresso.

In prova di queste asserzioni mi piace narrarvi alcuni fatti che non sono senza significato, poichè stanno in armonia con altre risoluzioni di più grave importanza e che più direttamente vulnerano le instituzioni rappresentative, delle quali si vorrebbe farci credere di essere possessori almeno in diritto.

Già avrete veduti gli aumenti fatti per ordinanza ministeriale della tassa prediale di famiglia, del prezzo del sale, e l'annunzio di altri che si

vanno studiando, sui diritti di registro e di bollo all'oggetto di supplire al *deficit* che si troverebbe nel bilancio del 1851. Con questi immensi aggravi che il paese non ha consentiti, perchè non discussi nè votati dai suoi rappresentanti, si impoverisce la Toscana paralizzando l'industria agricola, sua precipua sorgente di ricchezza, si rendono più difficili i passaggi di fondo e di capitali, si allenano anche le simpatie della classe indigente, costringendola a pagare a più caro prezzo uno degli oggetti più necessarii alla sua sussistenza. E tutto ciò a che fine? A quello soltanto di provvedere alle spese ordinarie dello Stato, perchè con questi enormi sacrifizii non si supplisce alle straordinarie occorrenti per il mantenimento delle truppe *così dette ausiliari*, non si riordinano più importanti istituzioni, e per conseguenza si offre alla Toscana la brillante prospettiva di un avvenire sempre uguale e forse peggiore del passato.

Considerazioni però di tal natura possono facilmente farsi anche da voi prendendo ad esaminare il rapporto sul bilancio del 1851, inserito nel *Monitore*, e facendovi presenti le condizioni della Toscana da voi ben conosciute. Sopra cose di minor rilievo, ma non meno caratteristiche per il nostro governo e per quelle persone che lo hanno imitato, mi piace richiamare l'attenzione vostra e dei numerosi vostri lettori. Non ignorerete certamente che le sventure sofferte dalla generosa città di Brescia, anche per lo imperversare degli elementi, hanno destate le simpatie dei Toscani, i quali si sentono legati verso di quella da un vivo sentimento di riconoscenza per le attenzioni ricevute dopo la fatale giornata del 29 maggio 1848. Per soddisfare a questo debito quasi tutti i municipii, e particolarmente quelli delle principali città, promossero delle sottoscrizioni, che nell'attuale nostra condizione assunsero un carattere politico per l'interesse che si dimostrava a chi aveva con maggior coraggio guerreggiato per l'indipendenza. Il governo premuroso di correggere in qualche modo il significato di quest'opera patriottica colse l'opportunità delle domande di soccorso avanzate da alcune comunità toscane percosse in quell'epoca dalla grandine, e per mezzo dei prefetti fece proporre ai municipii di metterle a parte di queste sovvenzioni. La proposizione non poteva essere rigettata; le collette si fecero con questo doppio scopo, ma questa circolanza non produsse l'effetto sperato, poichè la sottoscrizione mantenne sempre il carattere di una opposizione alle massime del nostro governo, ed ottenne non piccoli risultati, soprattutto in Firenze, dove da alcune generose signore venne promossa una lotteria con questo fine. I biglietti oltre ad essere posti in vendita in alcuni luoghi pubblici, furono con una circolare rimessi a domicilio alla maggior parte delle famiglie conosciute nel paese, senza eccezione di persone, non escluso il granduca, i ministri e tutti gli addetti alla corte, e con altra circolare furono invitate le signore a concorrere a questa opera di carità offrendo dei lavori per servire di premio, invito al quale largamente corrisposero, ed a cui si unirono gli artisti inviando non pochi oggetti d'arte. L'estrazione ha avuto luogo ed ha prodotto circa a quattro mila lire: ma, lo credereste? i biglietti sono stati respinti da quasi tutte le persone più facoltose, come sarebbero il marchese Gerini, il cav. Amerigo Gondi, il marchese Ferdinando Panciatichi; li hanno respinti alcuni ministri, fra i quali il duca di Casigliano, il Boccella, il Landucci; e finalmente il granduca dopo aver consultato la famiglia, ed alcuni asseriscono anche il ministero, ha rifiutati quei 200, che gli erano stati offerti. Anche nelle piccole cose vogliono essere coerenti al loro programma.

Troppo a lungo io dovrei trattenermi se volessi parlarvi di tutti gli atti del ministero toscano tendenti a mostrarlo intieramente dedito ad un assurdo sistema, come sarebbero tutte le persecuzioni che si esercitano contro gli impiegati che abbiano manifestate delle opinioni costituzionali, o che non si prestino ciecamente a dar mano all'arbitrio; l'opposizione che si fa ai municipii che valendosi dei diritti che loro concede il regolamento del 2 novembre 1849, tentano di estendere e riformare l'istruzione popolare grandemente trascurata. Solo mi limiterò a pregarvi di porre gli occhi sopra il decreto del 6 del corrente, chiamato *Regolamento precettivo per gli impresarii ed attori teatrali*, vera strenna pel il principio dell'anno, peregrino parto della mente del nostro ministro dell'interno. Mentre ognora più si faceva sentire il bisogno di una legge che regolasse saggiamente la censura teatrale in armonia colla civiltà dei tempi e con la morale educazione del nostro popolo, alla quale l'arte drammatica può e deve efficacemente contribuire, il decreto del 6 fa delle autorità governative i veri impresarii, le autorizza a formare i repertorii delle compagnie, e finalmente dopo molte altre preziose disposizioni, proibisce agli attori di recitare *con espressione*, non volendo che da essi si accentino o si accompagnino col gesto quelle frasi che hanno un maggior significato.

Dopo tutte queste cose, dovrebbe supporsi che questi signori avessero la dorata illusione che questo modo di governare fosse basato sopra solide fondamenta, e che l'avvenire fosse per essi! Tutt'altro, essi sono come i bambini, chiudono gli occhi per non aver paura, e procedono oltre menando alla cieca a diritta e sinistra; essi sentono talmente quanto precaria sia la loro situazione, che posso assicurarvi avere il Landucci, ministro dell'interno, fatto per 6 anni un contratto di locazione di un appartamento con la condizione espressa, che uscendo egli dal ministero il contratto si scinda di diritto.

Torino, 14 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per la mancanza di una tabella nella quale si iscrivano i nomi dei deputati aventi qualche impiego, e che si tenga continuamente affissa nella sala delle adunanze, la Camera ha oggi dovuto assistere ad una infruttifera discussione sulla questione di fatto, se ne sia o no completo il numero legale, e circa i mezzi più acconci di accertarlo. Infine, dietro mozione del Michelini, si decise di nominare a tal uopo una commissione apposita; con che però il suo ufficio si limiti a constatare le variazioni succedute nella condizione dei deputati, senza impingere per nulla sulle deliberazioni prese per l'addietro.

Un'altra questione incidentale sorgeva appena questa era definita, in seguito alla presentazione della relazione sul bilancio del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, poichè il deputato Valerio ne prendeva argomento a rinnovar la sua domanda per la stampa e distribuzione del bilancio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

A prima giunta questa mozione non par suscettibile di serie difficoltà; essendo noto come il patrimonio della religione ammonti ad un valore considerevolissimo, e come inoltre molte pensioni di funzionari pubblici siano sopra di esso stanziate; tantochè questo bilancio può in certa guisa considerarsi quale complemento del bilancio generale dello Stato.

Ma d'altra parte se meglio si approfondisca la questione, si vede come sorgano due oggezioni di qualche peso. L'una sta in ciò che la religione è pure un corpo morale legalmente riconosciuto, epperò validamente esistente, il quale ha in tal sua qualità il diritto di possedere in proprio e di amministrare da sè i suoi beni. Inoltre questi beni, in quanto costituiscono la dotazione dell'ordine Mauriziano, van soggetti al prescritto dall'art. 78 dello Statuto, nel quale il Datore delle nostre libertà dopo aver dichiarato che *gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni*, soggiunse: *queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalle proprie istituzioni*. — Ora sottoporre alla discussione del Parlamento tutto il bilancio Mauriziano equivarrebbe a distrarre *dall'uso loro prefisso* i beni che esso contempla.

E ciò bene avvertivano il ministro dell'interno, al quale corre l'obbligo di vegliare sulla incolumità della reale prerogativa in quell'articolo riservata, ed il comm. Pinelli, che, nella sua qualità di primo segretario della religione, essendo piucchè altri mai in grado di bene chiarir la materia, lasciava il seggio presidenziale, e prendea posto fra i deputati, ed annunziava alla Camera aver già fatto estrarre da quel bilancio tutte le categorie che direttamente od indirettamente interessano lo Stato, ed averne data comunicazione alla commissione del bilancio.

Nov s'appagava il Valerio ed insisteva per veder pubblicato tutto il bilancio nelle singole sue parti; e con lui insistevano il Cadorna ed il Sineo, quest'ultimo in ispecie, che ingegnavasi di torcere a non mai più udito senso l'art. 78 per eludere la difficoltà che da esso ineluttabile sorge.

Ma vittoriosamente gli si replicava che, in qualunque ipotesi, la interpretazione di un articolo dubbio dello Statuto vuol essere fatta per legge, ossia coll'intervento dei tre poteri; e rimaneva inoltre dimostrato all'evidenza, che al modo stesso con cui non si pretende da tutti gli altri corpi morali la presentazione de'rispettivi bilanci, così non si potesse rigorosamente esigerla neppur dall'ordine Mauriziano in quelle parti che rappresentino il patrimonio suo speciale. Nel qual senso eziandio si pronunziava il consiglio di Stato, appositamente interrogato del suo parere.

Una specie di transazione poneva per oggi fine alla controversia. Il ministro dichiarava che non vi sarebbe difficoltà alla stampa anche totale, se fatta a solo titolo di documento, e lasciandosi intatta la questione di competenza; il dep. Valerio alla sua volta ritirava la prima proposta, e diceasi contento per ora della stampa e distribuzione delle categorie già trasmesse alla commissione; e la Camera deliberava, nessuno opponente, in questo senso.

Poi sulla proposta dello stesso Valerio decretavasi pure la stampa del bilancio dell'Economato, e in seguito a mozione del dep. Revel quella del bilancio dei banchi di riscatto in Sardegna, senza che osservazione di sorta contrastasse a queste proposte.

Veniva quindi in discussione la legge per una tassa sulle mani-morte e sui corpi morali; ma una questione pregiudiziale del deputato Revel per poco non la facea postergare a quella sulle successioni. Egli cioè obbiettava che la tassa sui beni posseduti da questi corpi, dovendo tener luogo dei diritti di successione che eglino non vengono mai chiamati a pagare, perchè ne ritengono il dominio a perpetuità, mal se ne potrebbe definire la giusta quota sinchè non si conoscessero le basi di quell'altra imposta.

Ma gli si obbiettava, e con tutta ragione ne sembra, che la legge sulle successioni tende solo ad accrescere i casi di trasmessione di proprietà per causa di morte, che sian da colpire di imposta; ma che non ne varia le basi o la quantità; che per conseguenza il conguaglio si può fare sin d'ora, seppure vera correlazione ci passa fra i due generi di tributo; il che non par neanche ammessibile, qualora si consideri codesta sovrattassa quale un compenso quasi che lo Stato esige pel minor frutto che danno i beni a mano dei corpi morali.

Epperò, posto il partito, la mozione dilatoria venne reietta.

Cominciarono allora le vere considerazioni generali sulla materia; e primi parlarono contro la legge i deputati Brignone e Polliotti.

L'onorevole Brignone, lasciate in disparte le mani-morte propriamente dette, perorò a favor dei comuni e degli istituti di beneficenza, notando che paiano già abbastanza gravati, massime dopo la nuova legge sulla carta bollata, senzachè siano loro da imporre maggiori oneri. Obbiezione che non ci par sufficiente a salvare i comuni dalla nuova tassa, poichè troppi sono i casi nei quali, se valesse, potrebbe anche da ogni altro genere di contribuenti venir addotta, a schermirsi da nuovi balzelli. Bensì la condizione degli istituti di pura beneficenza ci par meritevole d'ogni maggior riguardo, seppure non si vuole che la tassa in definitiva colpisca la stessa miseria.

Il dep. Polliotti faceva segno alle sue osservazioni il sistema generale della legge, e vorrebbe mutato lo stesso cardinale principio sul quale ella si basa, proponendo cioè che l'imposta, nel progetto stanziata sulla rendita, sia allo invece percepita sul capitale, e suggerendo che all'uopo di equamente definire la quotità proporzionale della tassa si dividesse il capitale pel numero di anni rispondenti alla media approssimativa dell'intervallo comune di tempo entro il quale suole farsi luogo a mutazioni di proprietà per causa di morte.

Se per una parte non possiamo a meno di riconoscere che il deputato Polliotti nel formular queste proposte partiva dai principii i più veri e i più rigorosi della assoluta giustizia distributiva, ci duole d'altro canto di non poter venire nella sua sentenza, perchè a nostro avviso, nelle civili istituzioni vuolsi fare alla imperfezione umana una parte alquanto maggiore che non quella che vorrebbe ammettere l'on. preopinante. — Bensì le assennate e dotte osservazioni che udimmo oggi dall'on. Polliotti ci fanno desiderare che sia men parco alla Camera ed al paese dei lumi della sua esperienza e della sua dottrina.

Sul finire della tornata il deputato Brofferio annunziava prossime interpellanze al guardasigilli sull'attuale ordinamento giudiziario.

L'on. deputato Giannone presentò oggi il lavoro della commissione, della quale è relatore, sulla legge per la tassa sulle successioni.

Il ministro dell'interno annunziò oggi alla Camera che il governo perseverando nel suo intendimento di sopprimere il maggior numero possibile di paghe di aspettativa, ha destinato l'ingegnere Epifanio Fagnani, che godeva da oltre due anni, senza nulla fare per lo Stato, una di queste paghe, al posto di direttore del carcere correzionale pei giovani discoli.

Alcuni periodici hanno annunziato, non sappiamo con qual fondamento, il che R. rappresentante in Roma continuava a far uso della nappa azzurra in luogo di quella nazionale tricolorata. Noi crediamo poter essere in grado di dichiarare insussistente del tutto la sopraccennata asserzione, risultandoci che tanto quell'incaricato di affari, quanto le persone addette al particolare suo servizio hanno sempre portato e portano la nappa tricolore.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 13 corrente, accettando le demissioni dalla carica di comandante generale della real marina dimandate da S. A. R. il Principe di Savoia Carignano, gli ha conferto il grado e dignità di ammiraglio della real marina, in attestato della piena sua soddisfazione pel modo sapientissimo col quale l'A. S. R. ha esercitato le funzioni di quell'importante carica.

Con regio decreto dello stesso giorno, S. M. nominava comandante generale della real marina il cavaliere D'Auvare, contr'ammiraglio comandante del primo dipartimento marittimo f. f. di comandante generale.

Genova, 13 *gennaio*. — Ieri sulla spianata del Bisagno il signor Bendinelli Durazzo fu riconosciuto colonnello della terza legione accorsa numerosa ed in bella tenuta sotto le armi.

— Il comitato genovese della società d'istruzione ed educazione, scelse ieri in adunanza generale l'ispettor Giglioli.

— Sentiamo che il ministro della marina ha posto a disposizione del commercio pel trasporto dei prodotti industriali destinati all'esposizione di Londra, la bella fregata a vapore *Governolo*.

Alessandria, 13 *gennaio*. — I bravi giovinetti del nostro collegio-convitto, in occasione del nuovo anno vollero anch'essi dare un segno di evidente amore pella comune sventura d'Italia, pensando agli emigrati ed alla eroica Brescia. Collettarono la somma di lire 81 che vollero divisa tra Brescia e quegli emigrati che di passaggio dalla nostra città potrebbero abbisognare di qualche soccorso. — L'azione degli alunni è abbastanza per sè commendevole senza doverla magnificare con parole di encomii.

— Giovedì 9 corrente venne traslocato da queste alle regie carceri di Casale, colla scorta di quattro carabinieri, il famigerato Gaggino, la cui causa si dibatterà nanti il Senato nel prossimo mese di marzo.

Firenze, 11 *gennaio*. — Leggesi nello *Statuto*: Se non siamo male informati, le disposizioni contro, non direino la libertà, ma l'esistenza dei teatri non si limitano al solo *Regolamento precettivo* del 6 gennaio. Posteriormente ad esso una circolare segreta della prefettura ai censori teatrali ha avanzata la pretensione di avere dai capi-comici una copia d'ogni produzione per ritenerla, e seralmente constatare se gli attori s'allontanavano dal testo dalla censura approvato e sottoporli quindi in caso di mancanza alle disposizioni dell'art. 10. I censori hanno ricusato di adoperarsi presso i capo-comici per indurli ad acconsentire ad una così esorbitante pretesa che, specialmente all'improvviso, riusciva impossibile di adempiere. La prefettura avrebbe allora, dietro la ragionevole opposizione dei censori, dimandato che essi trasmettessero giornalmente copia delle correzioni da essi fatti sui manoscritti, per poter riscontrare se fossero rispettate nella recita. Anche a ciò si sarebbero opposti i censori adducendo *che non sono copisti della prefettura*, e finalmente le domande di Palazzo non finito si sarebbero limitate ad esigere dalla censura che gli passi i manoscritti dopo approvati per fare essa stessa copiare le correzioni ed esercitare la verificazione predetta.

— Con decreto della Camera delle accuse è stato decretato l'invio al pubblico giudizio degli accusati per delitto di Stato.

Pisa, 3 *gennaio*. — Il gonfaloniere ha pubblicato una notificazione relativa alle oblazioni per Brescia, Bibbona e Casale.

Dal rendiconto annesso alla notificazione risulta che l'incasso delle somme raccolte nella città e sobborghi di Pisa a favore di Brescia e delle comuni bresciane di Casale e Bibbona ammonta a toscane lire 5230. 6. 9, da cui detratte le spese di lire 90 resta l'incasso netto in lire 5140. 6. 9.

Queste furono divise

Alla provincia di Brescia per due terzi lire 3426 17 10.

Alle comuni di Bibbona e Casale per un terzo lire 1713. 8. 11.

— Si legge nel *Monitore Toscano*: «Annunziamo con vera soddisfazione agli eruditi che S. A. I. e R. si è degnata approvare che sia pubblicato il catalogo degli stampati della biblioteca Magliabecchiana, esclusi i quattrocentisti, peri quali fu già intrapresa una pubblicazione a parte.

« Il lavoro è affidato alla tipografia annessa al carcere delle Murate, e la edizione verrà in tutto sopravvegliata e condotta dal noto bibliografo Giuseppe Molini, che compilava per il R. governo quel catalogo, colla intelligenza e colla accuratezza che tutti in lui riconoscono.

« Così una impresa vòlta all'incremento dei buoni studii, tornerà ancora in vantaggio dello accennato stabilimento.»

Roma, 9 *gennaio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

L'insigne e pontificia accademia romana di S. Luca ha meritamente confermato nella presidenza per l'anno 1851 il signor professore cav. Luigi Poletti della classe dell'architettura. Ha poi, colla sanzione di S. E. il sig. ministro del commercio, belle arti, agricoltura ed industria, eletto, per questo triennio, segretario del consiglio il signor professore cav. Giovanni Azzurri; censori i signori professori cav. Ferdinando Cavalleri, Francesco Coghetti, cav. Antonio Solà, Rinaldo Rinaldi, cav. Giacomo Palazzi e Nicola Cavalieri San Bertolo; e sopraintendenti della galleria accademica i signori professori cav. Ferdinando Cavalleri ed Adamo Tadolini.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 7 corrente ha parecchie corrispondenze dai confini dalmati sulla Bosnia ed Erzegovina. Secondo alcuna, il serraschiere, che domata l'insurrezione della Bosnia, stava per partire da Serrajevo per l'Erzegovina, sarebbe già arrivato a Cogniz; ma questa notizia esige conferma. Gli è però certo che lo si attende da un momento all'altro.

Sul contegno degli abitanti all'arrivo del serraschiere le opinioni sono discordi, ma ritiensi in generale che verrà accolto pacificamente, se si risolve a levare il comando alla famiglia Risvanbegovic.

Nel giorno 28 dicembre Alì pascià ha fatto passare a Stolaz il suo harem, ed i suoi figli Afiz pascià e Rustan beg, mentre il primogenito Nafiz pascià, comandante di Trebinje, è partito per Serrajevo col nuovo visire della Bosnia. Il 30 dicembre lo stesso Alì pascià doveva passare a Stolaz.

Mostar è attualmente governata dal consiglio municipale detto *Sciura*, composto di uomini assennati e nemici degli eccessi, e si ha perciò la speranza che le cose si comporranno in via d'accomodamento.

Gli affari della Posavina sembrano del tutto terminati. Il serraschiere quanto si mostra indulgente verso la popolazione, che crede sedotta, altrettanto usa rigore verso i capi promotori dell'insurrezione, dei quali ne ha spedito 150 nelle prigioni di Serrajevo, fra' quali il comandante di Tuzla col suo figlio, che, come s'è detto, furono condotti a Serrajevo incatenati, sopra cavalli coperti di basta, e preceduti da alquanti soldati che per ischerno cantavano al loro entrare in Serrajevo.

— Dietro notizie recenti veniamo a sapere che Nafiz pascià, primogenito di Aly pascià, visire dell'Erzegovina, ch'erasi diretto col nuovo governatore della Bosnia a Serrajevo, è morto il giorno 30 dicembre a Imoschi. Reduce dalla Bosnia, e inseguito, come si dice, dai ribelli, sembra ch'ei siasi ricoverato in questa borgata, la più vicina all'Erzegovina. Egli era però sempre cagionevole di salute, e in particolare anche i patimenti d'un difficile viaggio avranno contribuito alla sua morte.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della tornata del* 10 *gennaio*.

Lasciammo ieri che il sig. Baroche rispondeva al sig. Berryer, dicendo che essi eran rimasti al ministero, perchè si era fatto appello alla lor devozione.

Si chiede, continuava quindi il sig. Baroche, si chiede perchè alcuni sono rimasti, ed altri no! Ma, è questo dunque un fatto non più udito per gli onorevoli membri che m'interpellano? (*Rumori*). Eh! signori, forse la questione importante di cui il paese tanto si preoccupa, è una quistione di nomi proprii? Ciò che domanda il paese non son nomi, ma fatti: egli si preoccupa poco degli individui, e molto della politica. La nostra politica fu da me manifestata all'Assemblea: il resto è di importanza secondaria. Voi dovete giudicare i ministri non dai loro nomi, ma dalle loro parole, ma dalla loro politica, ma dai loro atti, e voi non rifiuterete ad essi il vostro concorso per continuare la politica che hanno inaugurato con voi (*agitazione prolungata*).

Dufaure. Attendere gli atti? Ma non ve n'è già uno? Ed è questo il momento di esser giudicato dall'Assemblea. Ma quest'atto non è isolato, entra in altri atti, che sono un sistema per abbassare, per umiliare l'Assemblea legislativa.

Laborde. Sì, è vero!

Dufaure. Perchè dunque è stato tolto al generale Changarnier un comando che sussiste ancora? Qual è la ragione di questo cambiamento, d'onde viene quest'atto? Perchè arriva all'indomani del giorno in cui l'onorevole generale, a proposito d'una poco convenevole interpellanza ha dichiarato che egli riconosce i diritti dell'Assemblea, ch'egli saprà sempre rispettarli e farli rispettare? È l'indomani del giorno in cui il generale dal voto quasi unanime dell'Assemblea è assoluto dalle interpellanze che gli vengono indirizzate, che si sceglie pel richiamo del generale? Se v'erano ragioni precedenti, perchè non togliergli prima il comando? Se vi sono state nuove ragioni in appresso, fatecele conoscere.

Quindi l'oratore si fa a rammentare la sorda lotta, che non ha mai cessato di esistere fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, di cui la destituzione Changarnier è l'ultima fase. Egli fa vedere che l'Assemblea è di continuo insultata da un certo giornalismo che il governo non solo tollera, protegge, ma privilegia ancora. Egli enumera tutto quanto s'è fatto contro di lei e contro la costituzione, e attacca il gabinetto a colpi di una dialettica spietata, e quindi termina così:

Dinanzi a questi atti egli è necessario che l'Assemblea si rialzi; essa ha data troppa prova di pazienza, di longanimità durante gli 8 o 10 mesi di attacchi che ha fin qui sofferti. Fa duopo che ella si ritiri, non solamente per la sua propria dignità, ma ancora, e soprattutto per le istituzioni che ella deve difendere, per la costituzione che le ha delegato il supremo potere, perchè resti infine in questo paese una autorità durevole, che possa fare il bene della Francia, ingannandosi a partito quelli che sperano di salvare senza l'Assemblea la libertà, gl'interessi materiali del paese, e fare il bene del paese.

Signori, io sono profondamente convinto che nol si possa, se l'Assemblea che rappresenta il paese non ha la cura, non si preoccupa della propria dignità. (*Benissimo! Applausi*).

Rouher, ministro della giustizia, monta alla tribuna e protesta, come *Baroche*, del suo rispetto per l'Assemblea, ma tien fermo, e difende con vigore le prerogative del potere esecutivo. Le interruzioni lo incalzano; egli risponde a tutte senza ceder terreno. — Difende il gabinetto dalle tre accuse che gli si fanno.

Ci si accusa, egli dice, che si tolleri che il potere parlamentare sia denigrato da una stampa, che esalta nel tempo stesso il potere esecutivo; che si sono permesse delle manifestazioni faziose, e che infine l'atto di destituzione del gen. Changarnier sia una protesta contro le prerogative dell'Assemblea. Egli respinge queste tre accuse, e conchiude protestando sempre sulle buone intenzioni del gabinetto verso l'Assemblea: proclama poi questa massima — che la dignità del potere legislativo non è che una parte della dignità del potere esecutivo (*Risa e rumori*). Infine egli porta alla tribuna questo pensiero del governo, che cioè nel maggio 1851 dovrà l'Assemblea necessariamente procedere alla revisione della costituzione.

L'Assemblea, egli dice, vedrà se debba chiamare su questi banchi una nuova costituente; se non lo crederà opportuno, continuerà essa la sua opera saggia, prudente. Essa si preoccupa dei generali interessi, aspetterà il 1852 e il momento della ricostituzione di tutti i poteri per parte della sovranità nazionale. Fino a questo punto, restiamo tranquilli (*rumori e risa*). — Quanto a noi, ci atterremo sempre alla politica del messaggio, e l'applicheremo seriamente; la nostra convinzione è intera: noi vogliamo il bene del paese e lo sviluppo delle sue istituzioni (*rumori prolungati*).

Il gen. Lebreton. scambia alcune parole col presidente che lo invita al silenzio.

Il generale Bedeau entra anch'egli ad attaccare il ministero evocando la memoria delle lotte della commissione di permanenza contro il partito dell'Eliseo all'occasione delle grida di *viva l'imperatore* profferite alla rivista di Satory e termina col dire che egli non accordava più la sua confidenza all'attuale gabinetto.

Finalmente il signor de Rémusat riassume la discussione e dice, che egli vuol essere l'interprete dei sentimenti unanimi dell'Assemblea dichiarando che non può la discussione aver ter-

con un ordine del giorno puro e semplice. Formola quindi il pensiero suo e de' suoi amici, e propone all'Assemblea di ritirarsi nei bureaux per procedere alla nomina d'una commissione incaricata di proporre quelle risoluzioni che le circostanze renderanno necessarie.

Il signor Baroche ministro dell'interno monta alla tribuna. L'agitazione però che regna nella Assemblea gl'impedisce di parlare per qualche istante.

Alcune voci. Silenzio! ascoltate!

Baroche. È un dovere per me, non solo come membro del gabinetto, ma come membro della Assemblea e come cittadino, d'invitar l'Assemblea a considerar bene la gravità della proposta che le vien fatta. Quanto vi si propone, signori, non ha precedenti negli annali parlamentari (*rumori*). Un atto di questa specie avrebbe per conseguenza di attaccare profondamente la divisione dei poteri. (*esclamazioni e rumori*). Il signor Rémusat vi chiede di nominare una commissione coll'incarico di preparare misure, che neppure ci indica: questa è cosa mai più udita! (*rumori*). Prima di abbandonarvi a questo atto io spero che vi penserete, e che seriamente vi penserete. Come potete voi sperare che la concordia si stabilisca fra i poteri se voi nominerete questa commissione? Io vi dico apertamente, che la misura, che la proposta che vi si fa, aggrava un conflitto che non esiste, che non deve esistere a fronte di dichiarazioni quali vennero fatte, e cui noi nulla dobbiamo aggiungere (*agitazione crescente*). Ora, o signori, deliberate, ma io faccio appello alle vostre sovrane considerazioni. (Ai voti! ai voti! *tumulto generale*).

Presidente. L'urgenza è chiesta. L'Assemblea dev'essere prima consultata sulla domanda d'urgenza. (Ai voti! Sì! sì!).

Cremieux. Sig. presidente, non abbiate fretta di far votare, aspettate un momento.

Presidente. Non vi è scrutinio sull'urgenza. Io consulto prima sulla presa in considerazione dell'urgenza. L'urgenza è presa in considerazione a gran maggioranza. Moltissimi si astengono nei banchi della montagna.

Presidente. Ora a termini dell'art. 85, consulto l'Assemblea sul rinvio ai bureaux.

Molte voci a destra. L'immediato rinvio.

Presidente. Lo scrutinio di divisione è stato domandato per sapere se l'Assemblea intende ritirarsi immediatamente nei bureaux.

Si precede allo scrutinio pubblico in mezzo ad una estrema agitazione.

Presidente. Ecco il risultato dello scrutinio.

Votanti	603.
Maggioranza	308.
Biglietti bianchi	330.
Id. bleu	270.

L'Assemblea adotta il rinvio immediato nei bureaux (*profonda sensazione*). Il presidente invita i rappresentanti a ritirarsi immediatamente nei burreaux.

La seduta è chiusa a 5 ore 1¼.

Tornata dell'11 gennaio.

L'Assemblea sembra risentirsi ancora delle agitazioni della precedente seduta. Qualche tempo dopo l'apertura dell'Adunanza Barrot e Daru salgono al banco della presidenza accompagnati da Faucher; si trattengono qualche istante col sig. Dupin, che lascia il seggio al vice-presidente Faucher, ed esce dalla sala con i suoi interlocutori.

Il vice-presidente. É all'ordine del giorno la seconda deliberazione del progetto di legge relativo alle relazioni commerciali coll'Algeria.

Randon chiede un aggiornamento, dicendo che trattasi di grave oggetto, e che vi è un nuovo ministero, che non può ancora avere studiata la quistione.

Il ministro della guerra Regnault de S. Jean d'Angely, dichiara che il ministero accetta la discussione ed è pronto a sostenerla.

Randon insiste per l'aggiornamento.

Baroche ministro dell'interno, non sa comprendere come il sig. Randon voglia un aggiornamento perchè vi sono nuovi ministri, quando questi dichiarano di essere pronti ed accettano la discussione.

Torna il sig. Dupin e quindi mette ai voti successivamente gli articoli del progetto, con qualche leggiero cambiamento a domanda del sig. Didier.

Presidente. Ora si passa allo scrutinio l'insieme del progetto.

Beaumont domanda se questa legge sarà applicabile alle provenienze dalla Sardegna, a termini del trattato di recente ratificato con questa potenza.

Presidente. È una quistione di esecuzione del trattato, e non sulla legge attuale.

Il sig. Broglie sale la tribuna (*silenzio generale*): Signori, ei dice, la commissione che voi avete nominata dopo la seduta di ieri, della quale ho l'onore di essere il presidente, ha espresso il desiderio di aver comunicazione dei processi verbali della commissione di permanenza. Siccome questa comunicazione non può farsi senz'ordine dell'Assemblea, sono io per questo incaricato a farvene la domanda.

Baroche ministro dell'interno. A nome del governo io dichiaro che noi non solo non ci opponiamo alla domanda del signor Broglie, ma chiediamo anzi la pubblicazione dei processi verbali sovra indicati (*applausi*). Ieri l'onorevole oratore ha creduto poter dire che la commissione di permanenza s'era mostrata generosa col tener secreti questi processi verbali. Io dichiaro che noi non abbiamo mai chiesto che questi processi verbali fossero tenuti secreti. Noi apprezziamo moltissimo il concorso dei membri di quest'Assemblea, ma noi non abbiamo bisogno della generosità di alcuno (*benissimo*).

Dopo qualche parola sull'oggetto scambiata fra Antony Thouret, il presidente, Baroche e Baze, l'Assemblea consultata decide a unanimità, meno qualche voto, che i processi verbali della commissione di permanenza saranno comunicati alla commissione. 8 o 10 membri, fra i quali Molè, Duvergier, Piscatory, ecc., non hanno votato. Nessuno si alza alla controprova.

Presidente. Vi è unanimità. — La comunicazione è ordinata.

Quindi si procede allo scrutinio sull'insieme della legge relativa all'Algeria.

Il progetto è adottato con 363 voti contro 112.

Faucher rimpiazza di nuovo nel seggio presidenziale il signor Dupin.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta Créton, per la nomina d'una commissione di 25 membri per studiare il modo di mettere la legislazione d'accordo col testo e lo spirito della costituzione, e di presentare un rapporto analogo in una prossima sessione.

(La seduta continuava alla partenza del corriere).

ALEMAGNA. — BERLINO, 8 *gennaio* (dalla *Corrispondenza*).

Qualche dubbio era sempre rimasto intorno alla sincerità della riconciliazione tra Austria e Prussia, e non è oggi soltanto che rinasce il timore di nuovi conflitti. Le notizie più recenti di Dresda danno maggior peso a questa opinione; più il governo prussiano sembra voler fare delle concessioni, più le pretese dell'Austria rinvigoriscono.

Il consigliere ministeriale Hock, inviato austriaco a Dresda, ha saputo così bene accaparrarsi i plenipotenziari dei piccoli Stati, che ognor più si desta il timore di veder sciolto lo Zollverein prussiano, qualora i progetti dell'Austria fossero condotti ad effetto. Questa sarebbe la più grave umiliazione per la Prussia. Infatti essa poteva di leggieri consolarsi del malesito dei suoi diversi progetti politici sintantochè la comunanza degli interessi materiali le lasciava una certa supremazia in Alemagna. Di ciò accorta l'Austria, oggi cerca di colpire la Prussia in questo punto vulnerabile.

Arrogi che nelle conferenze di Dresda è stata agitata la questione di sapere chi sarebbe chiamato a sentenziare nel caso in cui i due Stati incaricati del potere esecutivo fossero in disaccordo. In proposito l'Austria vuole che vi siano tre voti di più per la decisione, che uno di questi voti sia di sua spettanza, uno sia dato ai cinque regni, e il terzo agli altri Stati della Confederazione. Quando riportasse trionfo in questa quistione, la supremazia dell'Austria sarebbe un fatto compiuto. Non deve dunque recare meraviglia se il gabinetto di Berlino persiste nella sua resistenza a questa pretesa, benchè il principe di Schwarzenberg l'abbia minacciato di richiamare il plenipotenziario austriaco, e di rompere le conferenze se non cede. Egli è probabile che momentaneamente sarà trovato un espediente per sortire d'impiccio, ma la riconciliazione fra le due potenze non presenterà veruna garanzia di durata.

Egli è deciso che le truppe prussiane non entreranno nell'Holstein; esse resteranno sulla frontiera come riserva, per appoggiare moralmente le truppe austriache. Si spera tuttora che la luogotenenza dei ducati non lascierà venire le cose sino ad una esecuzione.

Il principe di Prussia pronunciò ieri un lungo discorso nella loggia dei franco-muratori onde egli è il gran mastro, e dichiarò di simpatizzare pienamente colla politica pacifica del governo, benchè non sia d'accordo col gabinetto sovra vari punti speciali.

L'estrema destra della Camera dei deputati ha ricevuto un considerevole rinforzo. Non solo i deputati polacchi, in numero di 18, si sono uniti a questo partito, ma anche il partito oltramontano che dispone di 16 voti. Quest'ultimo naturalmente desidera un'intiera riconciliazione della Prussia coll'Austria. I membri della destra hanno intenzione di proporre alla Camera, come voto di fiducia nel ministero, la presentazione dei bilanci per il 1851 e 1852, onde non si rinnovi più la circostanza presente, in cui le imposte non sono votate.

La borsa fu animatissima, e malgrado le molte voci corse intorno alla probabilità di un conflitto fra le Camere ed il ministero, e malgrado la demissione del ministero francese, i fondi furono in rialzo sino alla chiusura.

L'ordine del giorno sulla discussione dell'indirizzo adottato dalla prima Camera non produsse verun effetto, perchè tutti se lo aspettavano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione del progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali.

S'apre la seduta alle ore 2 colla lettura e approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione sul progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali.

Il senatore Regis dà lettura del rapporto della legge conchiudendo per l'adozione di essa.

Interrogata la Camera se debbasi procedere all'immediata discussione, il Senato, in seguito ad alcune osservazioni del senatore Vesme, delibera che la discussione abbia luogo il sabato prossimo.

L'adunanza è sciolta alle ore 2 e 3¼.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione d'elezioni: incidente in proposito. Relazione di commissioni. Domande Valerio e discussione cui le medesime danno luogo.*

La tornata è aperta all'ora 1 min. 50.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale, che viene tosto approvato.

Il segretario Farina legge il consueto sunto di petizioni.

Presidente legge una lettera del ministro degl'interni, colla quale il medesimo partecipa alla Camera, come nel desiderio di diminuire il più possibile il numero delle aspettative, e trarre partito delle persone che ha a sua disposizione, abbia nominato il sig. Fagnani, il quale trovavasi in aspettativa nella qualità d'intendente di provincia ed ingegnere capo, a direttore del correzionale dei giovani discoli.

Verrebbe ora la questione di vedere se questa nomina ad impiego richieda la cessazione dall'uffizio di deputato.

Valerio. Non mi pare sia questa una nomina che invalidi l'elezione, poichè essa non arreca al signor Fagnani nè aumento di grado, nè aumento di stipendio.

Ministro dell'interno. Sarebbevi tuttavia in questo caso una circostanza particolare da notare. Il signor Fagnani come semplice intendente di provincia in aspettativa non avrebbe potuto essere validamente nominato a deputato, fu la qualità di ingegnere capo che lo rese eleggibile. Ora nell'impiego a cui è chiamato esercita funzioni inferiori a quelle di ingegnere capo.

Havvi chi dice che il signor Fagnani non accetterà l'impiego, ma ciò nulla toglie alla questione. Il ministero lo nominò nell'intento di diminuire le aspettative: questo scopo sarà egualmente raggiunto.

Valerio. Domando almeno sia sospesa la decisione a questo riguardo, sino a che il signor Fagnani abbia deliberato se accetta o no.

Ministro dell'interno. Il signor Fagnani andò a visitare le carceri, e mi promise che m'avrebbe fatta presto la risposta.

Presidente. Propongo sia rimandata a sabbato, se nessuno si oppone, interrogo la Camera se approvi.

La risoluzione della questione è rimandata a sabbato.

Cavallini. Salii la tribuna per riferir sopra l'operato di due elezioni, l'una del 4.o collegio di Cagliari nella persona del signor colonnello Carlo De-Candia; l'altra del collegio di Spezia nella persona del signor Giuseppe Ricci. Però prima di portare la discussione sulle conclusioni dell'ufficio, io credo necessario di esaminare quale sia il numero degli impiegati sedenti come deputati in questa Camera, poichè amendue gli eletti hanno regio impiego con stipendio.

Da informazioni prese e da una rivista retrospettiva di tutti i deputati impiegati ammessi nella Camera dopo il 2 gennaio 1850, il relatore dice salire attualmente il numero a 50, onde avrebbesi ancora un posto vacante.

Cadorna. Il sig. relatore ha nominati tutti i deputati che a giudizio suo o dell'ufficio furono ammessi alla Camera nella qualità di impiegati; io crederei necessario che esponesse i nomi di tutti i deputati che furono eletti dopo il 2 gennaio 1850, affinchè la Camera stessa possa giudicare quali erano impiegati e quali non.

Cavallini. Non sarei in grado di soddisfare onninamente il sig. Cadorna, perchè così all'improvviso non potrei nominare tutti i deputati eletti nello spazio di più d'un anno: tuttavia lo farò in parte, poichè havvi un altro punto di partenza ed è l'epoca dell'elezione del sig. Malaspina, nella quale occasione ricordo che il numero dei deputati impiegati era compiuto. Il relatore espone i nomi.

Sineo. La presente questione parmi abbastanza grave, perchè si abbia a nominare un'apposita commissione la quale potrebbe inoltre avere per mandato di giudicare quale variazione abbiano prodotto sulla posizione di alcuni deputati varii provvedimenti usciti nel foglio ufficiale del gennaio 1850.

Presidente. Avverto la Camera dell'inconveniente sommo che si potrebbe incontrare accettando tal proposta: si verrebbe cioè ad intaccare la validità delle deliberazioni prese col voto di quei deputati, che la commissione riconoscesse aver dovuto cessare dall'ufficio di deputato.

Sineo. Può essere successo un errore di fatto il quale alteri il giusto calcolo dei deputati impiegati; la commissione esaminerà la cosa, e poi non cancellerà il deputato, ma solo ne terrà conto nello stabilire il numero degli impiegati sedenti nella Camera. Un precedente di questo genere lo abbiamo nella persona del ministro Gioia. Egli fu in una delle passate legislature eletto a deputato e dalla Camera venne l'elezione convalidata, sebbene egli coprisse un piccolo impiego, che rendevalo ineleggibile; ebbene fu conosciuto l'errore di fatto, il deputato Gioja fece numero dei deputati impiegati, ma continuò a rimanere nella Camera. Eguale sistema potrebbesi praticare ora.

Presidente. Sarebbe questo un'istituire una revisione sulle decisioni della Camera, ed io non credo lo si possa fare. Quanto al precedente allegato non è del tutto esatto. Il sig. Gioja nominato in una legislatura a deputato, fu dalla Camera ammesso perchè non si credette che l'impiego da lui coperto potesse nuocere alla qualità d'eleggibile; venne poi eletto una seconda volta ed allora la Camera giudicò al contrario di prima.

Revel. Non credo che ad ogni momento si possa così fare un giudizio sopra una parte essenziale dei membri della Camera. Un quarto di essi per disposizione legislativa può essere d'impiegati: quando questi furono dalla Camera ammessi non havvi più luogo ad altro esame; se alcuno acquistò impiego o variò di condizione deve avere la coscienza di avvertirne esso stesso la Camera: quindi io credo che il mandato della commissione debba restringersi ad esaminare le variazioni che possono essere avvenute nel numero degli impiegati, dall'ultima seduta in cui ne fu riconosciuto compito il numero.

Bronzini. Appoggia la proposta Sineo.

Michelini. Sonvi precedenti in questa Camera di simili nomine di commissione d'esame, quindi credo regolarissima questa misura. La difficoltà starebbe solo nel mandato a dare a questa commissione, quindi io lo formulo nei termini seguenti:

« Accertare il numero dei deputati impiegati, ferme « le decisioni di già prese dalla Camera a questo riguardo. »

Presidente. Parmi che si debba fare una votazione separata: prima interrogherò la Camera se intenda nominare una commissione: verrà poscia la questione del mandato a darsi a questa commissione.

La Camera delibera di nominare una commissione per l'esame della vertente questione.

Ministro dell'interno. Dalla discussione che ebbe luogo, nasce desiderio di evitarne altre simili in futuro; quindi io proporrei che la commissione dovesse compilare una tabella di tutti i deputati impiegati, la quale dovrebbe rimanere sempre nella sala delle pubbliche sedute; a questa tabella si farebbero poscia successivamente tutte le variazioni che occorrono mano mano.

Presidente. Avverto solo che una simile tabella esiste, e fu sempre tenuta dall'ufficio della presidenza.

Viora. Dalle parole del sig. Cavallini non puossi giudicare che esista questa tabella.

Cavallini. Dirò al sig. Viora che la sola difficoltà che io opposi si fu quella di rispondere improvvisamente ad annunciare tutti i nomi dei deputati eletti dopo il 2 gennaio 1850. Vede dunque che vi è gran differenza tra il significato vero delle mie parole, e quello che egli vorrebbe loro attribuire.

La formola del mandato proposta dal sig. Michelini è accettata.

Falqui-Pes. Depone alla presidenza la relazione della commissione sul bilancio passivo del dicastero grazia e giustizia.

Valerio. Vengo a ripetere la domanda già altre volte fatta; che cioè siano a questo bilancio uniti quello della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, non che quello dell'economato.

Revel. Come presidente della commissione del bilancio dirò che furono di già quei bilanci trasmessi alla medesima, che ancora non potè occuparsene, nulla perciò potrà dire a tal riguardo.

Presidente. Furono fin dal 27 dicembre trasmesse al ministero dalla religione dei ss. Maurizio e Lazzaro quelle categorie del suo bilancio che potevano in qualche modo interessare il bilancio dello Stato.

Valerio. Debbo rispondere al signor Pinelli che non solo alcune categorie di quel bilancio, ma l'intiero bilancio si richiede, poichè tutto ha interesse col bilancio dello Stato, essendo denaro della nazione.

Il signor Pinelli lascia il banco presidenziale che è tosto occupato dal vice-presidente Boncompagni.

Pinelli. Nella mia qualità di primo segretario della religione dei SS. Maurizio e Lazzaro farò alcune osservazioni al sig. Valerio.

Egli voleva non solo alcune categorie ma l'intero bilancio di quell'istituto. Io non divido la sua opinione perchè credo che quella istituzione come corpo morale abbia un patrimonio suo, sul quale esso solo stabilisce il bilancio. Non altrimenti che gli altri corpi morali che non trasmettono certo i proprii bilanci all'esame del Parlamento. Questa quistione fu esaminata dal consiglio di Stato, il quale venne nello stesso parere, e disse che poteva tuttavia esser chiamato come semplice documento unito al bilancio dello Stato. Ed è tenendomi a questa norma, che, quantunque l'intero bilancio non fosse ancora dalla Religione approvato, io feci estrarre tutte quelle categorie che direttamente od indirettamente potessero interessare il bilancio dello Stato. In esse si veggono notate tutte le somme che provengono dal ministero; si vedono altresì tutti i sussidii che la Religione dà agli istituti di beneficenza perchè essi sono in economia di quelli che dovrebbe dare il governo. Del resto io non credo che il Parlamento possa discutere il bilancio della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Valerio. Questi bilanci che ho già replicatamente domandati si dovrebbero presentare contemporaneamente al bilancio del dicastero grazia e giustizia e dalla Camera essere esaminati prima di quello, poichè si potrebbero trarre alcune cognizioni che frutterebbero poi economie nel bilancio.

Risponderò al signor Pinelli come a deputato e non come a primo segretario della Religione. Egli non crede che il bilancio della Religione possa essere discusso dal Parlamento, e si appoggia ad una decisione del Consiglio di Stato: quella decisione in fatto di finanze non ha alcuna autorità, la sola Camera dei deputati può giudicarne. Ciò premesso io credo che la Camera, solo giudice, debba essa esaminare il bilancio, e per questo è necessario che lo veda tutto intiero; come rappresentanti del popolo abbiamo diritto di esaminare tutti gli usi che si fanno del suo danaro, e se si guarda la storia, si vedrà che il patrimonio della Religione consta di danari dello Stato.

Pinelli. Qui io parlo certamente come deputato, e posso benissimo servirmi di quelle cognizioni che la mia qualità di segretario della Religione mi procura; dividere la mia persona non mi è possibile.

Convengo col sig. Valerio, ed io stesso non volli attribuire forza di legge alla decisione del consiglio di Stato, ma la citai solo per indicare che aveva per me l'avviso di un corpo rispettabile. Del resto stando alle disposizioni dello Statuto fondamentale, io credo sia veramente questo il caso di una riserva di una prerogativa reale, il rispetto alla quale è affidato al Parlamento.

Dirò infine che il metodo da me seguito delle estrazioni delle categorie riescirà alla Camera molto più comodo che non quello con cui la Religione tiene il suo bilancio, nel quale non havvi divisione in categorie, ma è regolato a norma dei suoi poteri.

Cadorna vuole il bilancio intero. La Camera è sola competente a giudicare di ciò che interessa lo Stato e di ciò che non lo interessa; per dare un tal giudizio è necessario vedere l'intero bilancio: quindi domanda sia fatto stampare e distribuire alla Camera.

Sineo dice che non puossi sottrarre l'esame del bilancio della Religione al Parlamento, se non ne è in termini espressi fatta autorità dallo Statuto, ciò che non è. Inoltre, che non basta il titolo di dotazione o patrimonio, perchè la Camera non abbia più ad esaminare le destinazioni dei fondi; prova ne sia l'università, la quale sebbene abbia dotazione, il suo bilancio è sempre unito a quello del dicastero della pubblica istruzione.

Perciò conchiude che si può discutere il bilancio della Religione senza ledere alcuna prerogativa reale, e che devesi discutere il primo affinchè le persone che traggono da quella pensioni, non ne abbiano altre da altri bilanci.

Ministro dell'interno. Non posso accettare l'interpretazione che l'avvocato Sineo fa delle disposizioni dello statuto, secondo la quale sottrarrebbe l'esame del bilancio dalle autorità alle quali spetta, a termini degli statuti della istituzione stessa, conservati per disposizione dello statuto fondamentale. Avendo quest'istituto la destinazione dei fondi obbligata da' suoi statuti stessi non potrebbe la Camera variarla, quindi diviene inutile ogni esame.

Convengo col sig. Pinelli che la Religione è un corpo morale che ha il suo patrimonio e che non dipende che dal Re, il quale deferisce poi il suo potere alle persone di sua nomina.

Valerio. Credo anzi che, stando allo statuto, la Camera deve esaminare quel bilancio, poichè in un governo costituzionale non altri che essa può giudicare del buon uso o dello spreco dei fondi pubblici. Quindi insisto perchè il bilancio già rimesso alla commissione venga stampato e distribuito alla Camera.

Ministro dell'interno. Quando la stampa abbia luogo come di solo documento, e non si intenda per questo pregiudicata l'altra questione, io non avrei ragione per oppormi a che essa sia eseguita.

Pinelli. Non solo non mi oppongo alla stampa del bilancio presentato come documento al bilancio di grazia e giustizia, ma la credo assolutamente necessaria. Del resto ripeto che crederei lesa la prerogativa reale riservata dallo statuto se si discutesse il bilancio della Religione in modo diverso da quello voluto dai suoi statuti, poichè dal bilancio dipende tutta l'amministrazione, e variare il bilancio equivarrebbe variare l'amministrazione. Dubiterei se una legge sancita da poteri che non avessero mandato speciale fosse sufficiente; ma almeno vi vorrebbe sempre il concorso dei tre poteri legislativi per formare una legge d'interpretazione di quell'articolo dello statuto. Gli onori che dalla Religione si conferiscono debbono pur essere sotto la responsabilità ministeriale, ma nel resto credo dover tener ferma l'autonomia di quell'istituzione.

Se si vuole la stampa delle categorie che già furono trasmesse alla commissione, esse potranno certamente giovare nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, ma se si chiedesse la stampa dell'intero bilancio della Religione, io osserverei che esso non è ancora totalmente votato dalla Religione ed è assai voluminoso onde se lo si volesse attendere per discutere il bilancio dello Stato, la nazione avrebbe ad esserci riconoscentissima del ritardo che in tal modo si porrebbe all'esame del bilancio! (*ilarità*).

Cadorna. La questione è ormai ridotta al vedere se tutto il bilancio, o solo l'estratto debbasi stampare: la decisione non mi pare possa essere dubbia, poichè è chiaro che il giudicare delle categorie che maggiormente interessano lo Stato spetta alla Camera, la quale perciò ha bisogno di vedere tutto il bilancio.

Sineo censura il modo d'interpretazione usato dai signori Pinelli e Galvagno per dedurre dalle espressioni dello statuto la prerogativa reale sull'esame del bilancio della Religione.

Ministro dell'interno. Ben lungi il mio argomento d'essere indiretto, è direttissimo. Ma lascierò ora ogni dimostrazione per riprenderla al giorno della soluzione della questione.

Valerio. Restringo la mia proposta alla domanda della stampa o distribuzione di quanto fu già presentato alla commissione.

Cadorna. Aderisco anch'io, sotto la riserva però che ciò non nuoccia a che se la Camera il crederà utile, si possa domandare l'intero bilancio.

La domanda Valerio è adottata alla quasi unanimità.

Si delibera, proponente Valerio L., di mandar alle stampe il bilancio dell'economato e proponente Revel di stampare quello dei Monti di riscatto di Sardegna.

Giannone presenta alla Camera la relazione del progetto di legge sulla tassa delle successioni.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla

Tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Il presidente legge il progetto.

Revel. Non sono uso a far proposte che tendano ad incagliare l'andamento delle nostre finanze. Credo tuttavia dover fare una quistione pregiudiziale. L'imposta sulle mani-morte è fondata sull'altra legge che riguarda l'imposta delle successioni che stiamo per discutere.

Non possiamo discuterla con giustizia senzachè siano fisse le basi dell'altra. Propongo che si sospenda la discussione di questo progetto finchè non si sia discussa e votata la legge sulla tassa delle successioni.

Arnulfi commissario regio. Il governo, non essendovi altra legge di finanza in pronto, aderiva a questa discussione, ma non si dissimulava che questa dee appunto supplire alla tassa sulle successioni.

Il governo non si oppone alla proposta Revel, anzi crede più ragionevole che si sospenda la discussione, purchè la Camera decida che venga subito dopo quella delle successioni.

Mellana. Mi rincresce dovermi opporre a questa proposta accolta con tanta facilità dal commissario regio.

Questa legge non tiene solo il luogo di quella delle successioni, ma tende ad applicare un gran principio, l'eguaglianza proporzionale nelle imposte.

V'è un gran danno nell'inoperosità delle mani-morte. Insisto quindi perchè si dia la preferenza a questa legge. Tutti gli altri cittadini hanno già contribuito ai pesi e hanno pagato l'insinuazione e i diritti di successione, pesi dei cui vanno immuni i corpi morali.

Commissario regio. Se l'onorevole deputato guarderà lo scopo della legge, vedrà che differendo la discussione si ottiene anzi meglio l'intento, perchè la Camera avrà fissato le basi. Il governo ha il massimo interesse che la legge venga prontamente discussa.

Rattazzi. La legge che stabilisce una tassa sulle successioni già esiste, e la nuova legge tende solo ad estenderla alle successioni che finora ne furono escluse. Adunque questa nuova legge non deve ritardar la nuova legge d'imposta sulle mani-morte. Non v'è connessione alcuna tra queste due leggi, e non v'è perciò ragione perchè l'una debba precedere l'altra.

Mantelli. Da questa discussione si scorge l'inconveniente di non aver coordinato le diverse leggi di finanze. Ma non essendosi fatto ciò non v'è motivo perchè si debba discutere l'una prima dell'altra. Se domani venisse in discussione la legge sulle arti si farebbero le stesse obbiezioni.

Mellana. Si tratta di rimediare ad un'ingiustizia esistente, e quando v'ha questo in questione non v'è luogo di aspettare.

Revel. La proposta sulle successioni dell'anno passato non solo impone alcune successioni prima esistenti, ma ne altera in modo sensibile la percezione. Ne dal ritardo di pochi giorni può nascere alcun inconveniente.

Boncompagni. La proposta del signor Revel mi pare fondata sopra ragioni evidenti. Vuolsi che le mani-morte paghino quanto gli altri contribuenti. Ma per sapere ciò bisogna sapere quanto avranno a pagar questi.

Rattazzi. Noto solo contro ciò che dice il deputato Boncompagni, che se si ragiona così, quando verrà la legge sulle successioni, si potrà egualmente dire che bisogna prima sapere quanto avranno a pagare le mani-morte. Tanto ha da dipendere la prima dalla seconda, quanto la seconda dalla prima.

Commissario regio. Noterò al signor Mantelli, che altro è sospendere tutte le leggi di finanza, altro il far precedere solo una di queste ad un'altra, cosa che non reca grave inconveniente.

Dirò poi al signor Rattazzi, che è dalla legge sulla tassa delle successioni, legge generale, che ha da dipendere la prima, non viceversa.

Chiò. Il solito genio del signor Revel lo ha questa volta molto male inspirato. Egli poc'anzi instava sulla necessità di provvedere quanto prima al disavanzo delle nostre finanze. Gli domanderò ora se egli sia conseguente nel suggerire ora un ritardo. Oltre a ciò egli corre pericolo di compromettere la legge. Certo egli non mi può guarentire che si vinca la legge sulle successioni, e nel caso che ella non si vincesse, noi rimarremmo privi dell'una e dell'altra con grave jattura delle finanze.

Si decide la chiusura sulla questione pregiudiziale.

La proposta del dep. Revel non è approvata.

Si passa alla discussione generale.

Brignone. Assoggettare tutti i beni all'imposta è conforme alle regole della giustizia, e quindi approvo in principio il progetto. Ma sembrami che in vece di

una migliore perequazione essa porti in qualche sito maggior diseguaglianza. Non combatto intera la legge, ma credo la si debba modificare profondamente.

Sotto il nome di corpi morali vanno compresi anche i comuni e gli istituti di beneficenza, quindi anche le scuole, gli asili ed i ricoveri.

Sotto il nome di mani-morte vengono le prebende e i benefizi ecclesiastici.

Non ho nulla da dire su queste ultime, riservandomi a trattare della quota proporzionale, quando venga in discussione: le mie osservazioni si restringono ai primi. Sembra a prima giunta che essi si debbano imporre come gli altri possessori; ma se ci addentriamo più nella questione, vedremo che la cosa va diversamente. Essi soggiaciono a un carico gravosissimo di carta bollata, cui non vanno soggetti i privati, epperciò compensano già i dritti d'insinuazione e di successione.

Inoltre per gl'incanti e contratti pagano già assai dritti cui non vanno soggetti gli altri. Bisogna tener conto di questi pesi. Una ragione di giustizia milita poi pei comuni. Se i loro beni non bastano ai pubblici bisogni, bisogna taglieggiar per supplemento i privati, i quali già sono imposti.

I casi di comuni molto ricchi per proprii beni sono affatto eccezionali.

Alle ragioni di giustizia si aggiungono ragioni di convenienza. Dopo le spese di amministrazione indispensabili i comuni spendono per la pubblica istruzione. Pel lodevole intento di istruire la popolazione è nata nei comuni una lodevole gara.

Quanto agli instituti pii essi hanno spese impreteribili di amministrazione. Si assottiglia il pane dei poveri coll'imposta novella. Alcuni è vero hanno una gran ricchezza e una dubbia utilità, ma il governo e i municipii hanno già una ingerenza nella loro amministrazione. Spero che la Camera vorrà ventilare le conseguenze di questa tassa che può togliere i soccorsi agli infelici. Questa non è una quistione politica che può esser variabile, ma vi sono tali atti che caratterizzano le nazioni, e questo marchio non si cancella più: tali sono gli atti per cui si provvede agli infelici. Alcune nazioni spinsero questo principio a un punto che non va scevro da inconvenienti. Ma da noi fecero molto i privati, poco o nulla fece il governo con questo scopo.

Non camminiamo almeno a ritroso.

Commissario regio. Non posso che encomiare i sentimenti dell'onorevole preopinante, ed assento ad ogni proposta che tenda a scemare le infelicità; ma non credo la migliore la via che egli tiene. La legge non deve indagare le singole amministrazioni dei comuni. Se questi vanno soggetti al bollo ed altri pesi, non vi è ragione per cui debbano andar privilegiati nelle imposte, nella stessa guisa che non vanno esenti i minori, dovendosi solo esaminare qui quanto si possiede.

I comuni debbono dunque andar soggetti come gli altri ai tributi, e così le opere pie. Può accadere che ad alcuni torni assai nocevole, ma dai casi speciali non si può dedurre una regola generale, e a quelli che sono necessitosi si dee provveder in altro modo. I corpi morali insomma si devono considerare come cittadini.

Credo in ogni caso che la Camera può passare alla discussione degli articoli e si vedrà nella discussione di ciascuno se sianvi delle eccezioni a fare.

Polliotti legge un discorso che stante la voce alquanto fievole dell'oratore non giunge intiero sino a noi. Udiamo che mentre approva la massima che si impongano le mani morte e i corpi morali, censura il sistema adottato dal ministero e dalla commissione per il calcolo ed il riparto della nuova tassa; trova non essere equo che essa colpisca il reddito; nota come questo consti di elementi spesso incerti e sempre variabili, e conchiude proponendo che la tassa pongasi non sul reddito, ma sui capitali e che a determinarne la quotità si divida il valor totale di quello pel numero d'anni che costituisce la media del tempo per le traslazioni di proprietà per causa di morte; e che si rimandi il progetto di legge alla commissione affinchè essa vi introduca queste modificazioni.

Brofferio. Annuncia d'intendere di fare al ministro di grazia e giustizia delle interpellanze sull'ordinamento della magistratura.

Ministro dell'interno. In assenza del guardasigilli dice che domani sarà in grado di potergli dire il giorno.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4

Ordine del giorno della tornata del 14 gennaio.

Seguito della discussione sull'imposta dei corpi morali e mani-morte.

Progetto di legge sulla caccia in Savoia.

VARIETA'.

TOPOGRAFIA E SCAVI DI SALONA

DEL DOTTORE FRANCESCO CARRARA,

Direttore del museo d'antichità di Spalato, e degli scavi di Salona, membro dell'associazione archeologica britannica e della società numismatica di Londra, degli istituti archeologici di Roma e di Atene, della società orientale di Parigi. Trieste, 1850.

Di tutti i paesi che fiancheggiano l'Adriatico golfo, fra i più favoriti della natura si ha da annoverare la Dalmazia. Quella bella e pittorica contrada, florida, e per ubertà di suolo, e per molti seni onde la sua riva è frastagliata, alcuni dei quali formano comodi porti ai naviganti, e facili scali alle merci straniere ed ai prodotti del paese, è abitata da un popolo generoso, i di cui antecessori seppero resistere per ben due secoli alle armi romane; furono vinti, sì, ma non mai soggiogati. I dalmati che poi vennero, benchè d'origine diversa, ereditarono però lo stesso ardore marziale, e lo stesso spirito d'indipendenza. Libero per natura, quanto l'aria che spira sulle alte vette del suo Monte Santo e del suo Plecherizza, stabile ed inconcusso quanto i duri scogli contro i quali si frange il tempestoso mare, in mezzo a tanti padroni ch'egli ebbe, il dalmata sempre seppe mantenersi indipendente. Nè valse ad infievolire il carattere onde è informata la vicinanza dei due paesi fra i quali è posto.

Per fratellanza d'affetti, per comune elevatezza di sentimenti, per suo leale e fermo carattere, per essere l'italiana la lingua d'uffizio e delle scuole, il dalmata merita a buon diritto che gli Italiani se lo tengano in conto di fratello, e non siano indifferenti a quanto lo riguarda.

La Dalmazia che si gloria ai giorni d'oggi di valenti ingegni, dei quali basti menzionare un Tommaseo, un Paravia onore e decoro dello studio subalpino, era già celebre negli antichi tempi, ed in quei di mezzo, e per gli uomini che fiorirono nelle lettere e le scienze, e per l'estesissimo suo commercio, e per i forti suoi guerrieri che fornivano il nerbo dell'esercito della repubblica Veneta, di cui fu a parte della gloria e della prima caduta.

La capitale della Dalmazia, l'antica Salona, sepolta, quasi per incantesimo, è da molti secoli oggetto alle ricerche dei dotti stranieri e nazionali; ma le loro fatiche non furono coronate di un gran successo.

Nel 1844 il giovane archeologo, dott. Carrara, con un'alacrità, che solo l'amore della scienza sa infondere, e con raro discernimento si accinse a rintracciare la pianta topografica dell'antica città di Salona, che subì varie vicende, divenne ora l'arsenale di tutta la costa, era uno degli emporii del commercio romano, e quindi fu la città di predilezione di Diocleziano, dalmata anch'egli, il quale lasciato l'imperio, ne fece la sua dimora, e vi costruì un palazzo, che piuttosto una nuova città poteva chiamarsi, e di cui gli avanzi sono ammirati dagli archeologi e dagli artisti. Ad ardua impresa egli si accingeva, che infruttuosa riescì prima di lui a molti eletti ingegni. Ma che non può l'amore della scienza unito a quello della patria gloria! Ed ecco dopo sette anni di perseveranza e di fatiche incredibili, l'intrepido archeologo ci dà tutta quanta la topografia di quell'illustre città, che da 1200 anni giaceva parte sepolta, parte ridotta ad un mucchio di macerie e di sterpi! Scoperta che riescirà ad illustrare le incertezze della storia, *delle cui lezioni*, come dice l'autore, *più che ad istruzione, a rimprovero, abbisogniamo noi miseri, e ben ci giova fra tanta improntitudine de' vivi, ritrarle dalla sepoltura dei morti.* Scoperta che arricchisce la numismatica di molte medaglie rare ed orna il museo di Spalato (antico palazzo di Diocleziano) di bronzi e di marmi pregevoli, fra i quali un piccolo torso di Apolline, che si può chiamar un capo lavoro, una vera gemma dell'arte. Le moltissime iscrizioni, sì romane, che dei primitivi cristiani, oltre di essere di un grande utile alla storia, sono ancora preziose pella filologia.

Ma delle dette ricerche del dott. Carrara sarà lieta e sommamente se ne gioverà l'architettura ecclesiastica, civile e militare, e principalmente quest'ultima, essa ricaverà lumi nel vedere le piante delle fortificazioni di quella antichissima città ed in leggerne l'esatta descrizione fatta dal dottore con una suppellettile di dottrina e una tale sana critica che nulla si può aspettare di più. Ivi il militare intelligente vi vedrà delineati e descritti il muro, retro-muro e torri, i prismi triangolari; gli si noterà l'età del muro e retromuro, delle torri e dei prismi. Tutte le scoperte sono esposte accuratamente in molte tavole, di cui è arricchita quest'opera. Quindi l'autore con una copia tale di solidi argomenti da convincere pienamente ognuno, rivendica al l'antica città l'onore della prima idea del bastione.

Ha pure il suo pregio la scoperta di un'antica chiesa cristiana, sulla quale il Carrara discorre e come doltissimo professore di teologia e come versatissimo nella archeologia sì sacra che profana.

Non la finirei se ad una ad una accennassi le preziose cose che coronarono così luminosamente gli strenui sforzi dell'ab. Carrara. Mi contenterò di ricordare ancora l'anfiteatro, i di cui scavi molto promettono; di alcuni pezzi di un acquedotto il quale, se si rinvenisse per intiero, potrebbe, se ristorato, condur le acque alle vicine città di Salona e di Spalato, le quali ne sono scarsissime. E qui sarebbe acconcio il tributare all'egregio archeologo i sentimenti di una giusta ammirazione ed encomiare quanto di grande ei fece a vantaggio della scienza; ma oltre che nol consente la brevità di queste colonne, la modestia dell'autore se ne adombrerebbe.

Mi contenterò di ripetere quanto di lui dissero due valenti scrittori inglesi, i quali fecero molti studii sulle cose della Dalmazia. Il famoso viaggiatore inglese *Paton* così scrive del nostro autore: (1). « L'abate Carrara è l'ornamento attuale della letteratura dalmatica. Egli è di « compita classica dottrina e di profonda erudizione in tutto ciò che riguarda la Dalmazia, « e nel medesimo tempo professore di teologia « nel seminario di Spalato. Inspirato da una « nobile ambizione egli ha spiegata una grandissima attività negli scavi delle rovine di Salona, con sommo dispetto degli antiquarii locali è stato nominato conservatore del museo, « e pubblicò alcune opere sulla storia e sulla « topografia della Dalmazia. Uno sciame di scrittoracci gelosi e libellisti tentò di fargli contro. « Ma egli è uno di quei caratteri arditi ed intraprendenti che non si lasciano intiepidire nè « intimorire dalle contrarietà e dalle fatiche.» Ed il celebre sir Gardner Wilkinson così si esprime. (2). « Spalato che possiede molti uomini distinti « deve esser superba di Francesco Carrara, il « quale, ad una profonda erudizione, accoppia « le più amabili qualità, ed è l'ornamento, « non solo del suo ceto, ma ancora di tutta la « società.»

Le persecuzioni a cui accenna sir Paton continuano sempre, anzi ogni dì infuriano viemaggiormente, e l'egregio nostro autore, e per le dimostrazioni che da ogni parte d'Europa riceve, e perchè è di un carattere franco e leale, e caldo amatore della patria, è oggetto d'invidia ai potenti del suo paese, di bassa malignità ai minori, ma egli con compassione li guarda e passa.

(*Comunicato*).

(1) Highlands and Islands of the Adriatic. - London 1849.

(2) Dalmatia and Montenegro. - London 1849.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Riceviamo dalla direzione del *Carroccio*, giornale di Casale, la somma di lire 525 cent. 15, cioè lire 260, cent. 90 per seguito di sottoscrizioni raccolte in quella città dal *Carroccio*; e le altre lire 264 cent. 25, metà del provento di un ballo dato in favore di Brescia, l'altra metà del quale ricadeva a favore dei poveri.

Il *Carroccio* ha altra volta rimesso al *Risorgimento*, come già furono annunziate, per Brescia lire 846 cent. 90, che aggiunte alle presenti lire 525 cent. 15, danno la somma totale di lire 1372 cent. 5, raccolte da quella direzione in Casale a favore di Brescia.

	525	15
Già pubblicate	29,498	31
	30,023	46

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 gennaio.

Jenkin Carlo R. N. inglese, capitano, da Genova — Fassati Giuseppe di Reggiolo, possidente, da Milano. — Breteau Gio. Augusto di Parigi, negoziante di piume e fiori, da Parigi. — Rivaud Gio. Teofilo di Rochefort, commesso, da Marsiglia. — Briollet Francesco di Lione, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 12 gennaio.

Achard Francesco di Carpentras, commesso viaggiatore, per Milano. — Ghiglieri Carlo di Milano, negoziante e fabbric. di stoffe, id.

DECESSI *del 12 gennaio in Torino.* N. 10
del 13 » 15
Dal 1 gennaio, totale N. 181.

ULTIME NOTIZIE.

PARMA — Un decreto ducale del dì 11 gennaio cambia il nome di capi di dipartimento agli attuali titolari in quello di *ministro di Stato.* I dipartimenti sono quattro: degli affari esteri; di grazia, giustizia e buon governo; dell'interno; e delle finanze.

DRESDA, 10 *gennaio.* — A un'ora avrà luogo la conferenza plenaria. Manteuffel è aspettato per le 3. La terza commissione (commercio, industria e navigazione) ha invitato tutti i governi tedeschi a mandare a Dresda dei periti in questa materia prima del 22 gennaio. (*G. d'Augusta*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Si legge nel *Corriere Italiano:*

Il punto di passaggio dell'Elba per parte del corpo del tenente-maresciallo Legeditsch è ora stabilito e verrà effettuato a Boitzenburg; ove gli Austriaci abbandonano il terreno annoveriano e passano sulla riva destra dell'Elba, su quello di Mecklenburg, per poi sulle strade ferrate essere trasportati nell'Holstein. Come capo dello stato-maggiore è stato attaccato al corpo di spedizione il distinto colonnello de Heuikstein. Da quanto sembra la parte più risoluta dell'armata holsteinese farà resistenza appoggiandosi e rinserrandosi in Rendsburgo; noi per altro speriamo che quest'ultimo atto del dramma germanico non farà versare inutilmente del nuovo sangue.

Manca il Corriere di Francia.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri, facc. 1, col. 3, lin. 2 delle parole d'introduzione all'articolo della *Gazette de France* leggasi: *è contraria alla fusione dei due partiti monarchici*, in luogo di *alle fazioni*, ecc. ecc.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 14 *gennaio* — Da varii giorni nulle sono le operazioni in sete greggie, attendesi fin corrente mese che saravvi allora varii filatoristi sprovvisti; diminuirono assai le dimande dei lavorati, ed i titoli fini sono scarsi tuttora, ma non mancanti come fin dicembre; gli organzini di Piemonte si possono fissare 73 per 28/30, 74 per 27/28, 75 per 26/27, 76 per 24/25 - 77 per 23/24 - 79 per 22/23. Le trame sempre scarse, e poca richiesta.

In generale ovunque passabile correntezza ne gli affari giornalieri, ma ben poca confidenza nell'avvenire.

FONDI PUBBLICI.

Genova 14 gennaio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 — 83 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3/4 83 1/2
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 943
Azioni della Banca		. . . .	1580 — 1575
Sconto per Genova e Torino		.	4 0/0
		Toscana 5 0/0	87 — 86 3/4

M. NICCOLINI gerente.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Duello ai tempi di Richelieu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Genio della notte, con Meneghino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi* impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces e. d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 16 Gennaio 1851. Num. 943.

RIVISTA

Una nostra privata corrispondenza dà notizia di nuove scelleranze commesse dai masnadieri che infestano le Romagne. Da un'altra sappiamo che l'accademia dei Georgofili di Firenze è giudicata pericolosa pe' suoi studi intorno alle leghe doganali. Sappiamo eziandio che a Napoli i consigli di guerra acquistano reputazione d'imparziali, e che regna qualche malincuore fra le truppe napolitane ed i reggimenti svizzeri.

Il duca di Parma riforma. Chiama i ministri col nome di ministri. Quel di Modena diminuisce i dazii di importazione sulle pelli lavorate. Meno male.

Le cose di Parigi sono nelle solite condizioni. Il presidente è uscito a passeggio per la città, e par che abbia ricevute liete accoglienze. Essendo giorno festivo, l'Assemblea non teneva adunanza. Or s'aspettano i lavori della commissione incaricata da quella a proporre opportuni provvedimenti. Il *Constitutionnel*, giornale devoto all'Eliseo, stampa un articolo, del quale noi pubblichiamo alcuni periodi, che dimostrano a quali termini di discordia e di inimicizia sieno venute le parti politiche.

Le notizie inglesi continuano ad essere poche e di quasi niun interesse. Il cardinale Wiseman doveva comparire innanzi un tribunale per lite civile, e questa notizia produsse una grande affluenza di curiosi, ma poichè S. E. s'era accomodato col suo avversario, la comparsa non ebbe luogo, e i curiosi restarono delusi.

La crisi francese ha finalmente esercitato una picciola influenza sulla borsa di Londra.

Il re di Prussia, vista la pubblica tranquillità e la plausibilità delle Camere, tornerà subito da Charlottembourg a Berlino. Dicesi che il giorno 18 assisterà alla festa degli ordini.

Si parla d'istituire come altra volta, una cancelleria di Stato che concentrerebbe tutti gli affari nelle mani del signor Manteuffel; gli altri ministri scenderebbero alla parte di semplici capi di divisione corrisponsabili. Dicesi che da ora le sole questioni generali e di principî si portano in consiglio, e che gli affari sono risoluti in conferenza tra il ministro presidente, e quello del dipartimento. Tutto ciò ha potuto accadere a causa de' frequenti viaggi che ha dovuto fare da qualche tempo il ministro presidente, ma non prova dei cambiamenti poco compatibili col sistema costituzionale sinchè esso dura.

La reazione ambisce qualche provocante deliberazione delle Camere degli Stati, e mette ora innanzi il programma degli Stati provinciali della patente di febbraio 1847.

In Kiel la luogotenenza ha proposto all'Assemblea le comunicazioni dei commissarii della Prussia e dell'Austria che domandano specialmente la riduzione dello esercito a soli 12,000 uomini, e la sostituzione alla luogotenenza di una commissione provvisoria di governo composta di soli Holsteinesi.

L'Annover pone dei corpi di osservazione sul confine dei ducati, onde respingere l'immigrazione dei corpi che saranno disciolti a causa dell'accennata riduzione dello esercito.

In Cassel, tutti i furori delle restaurazioni armate dei piccioli regoli — La gendarmeria sequestra i giornali, visita le case in cerca di armi; il paese è ignaro di tutto ciò che accade a due passi dall'Elettorato.

Dalla Spagna abbiamo le notizie delle solennità religiose dell'Epifania e del viaggio dell'ingegnere francese Larroque, autore dei progetti di canalizzazione dell'Ebro. Pare che una società s'incarichi di questa grande opera.

Il *Morning Chronicle* pubblica le notizie di Buenos-Ayres e del Brasile, e dice che il re di Napoli è richiesto di aiuto dal suo cognato imperatore del Brasile. Aggiunge che il re presterà volentieri questo aiuto per vendicarsi di Rosas che ha accettato il servizio di una legione di Siciliani.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Giornale di Gorizia* comincia nel modo seguente:

La storia contemporanea ci porge ad osservare due fatti, che a nostro credere dovrebbero farsi norma alla politica di tutt' i popoli e di tutti gli Stati; l'aggrandimento e l' importanza sempre crescente da un secolo in qua della Prussia e del Piemonte, e la riuscita di due grandi rivoluzioni, la greca e la belgica. Il primo ne attesta l'insuperabile forza del poter nazionale, e — per quel che risguardi il Piemonte nell'ultimo periodo de'tempi — l' immenso e indeclinabil vantaggio delle istituzioni liberali e della sincera e unilatera reciprocanza fra popolo e re; il secondo ne prova l'instabilità degli ordini antichi, o meglio l'impossibilità di sostenerli più oltre, specialmente rappezzati così come sono da quella tela che si chiama il trattato del quindici. S'aggiunge poscia a codesto nel Piemonte e nel Belgio una sempre maggiore solidità negli ordinamenti positivi interni, e quindi un diradarsi pressochè giornaliero degli elementi esterni, negativi e dissolutori.

Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Milano* in data di Vienna 8 gennaio.

Abbiamo già altra volta avuto occasione, di far osservare che la pubblicazione del rendiconto finanziario pel secondo trimestre dell'anno 1850 non era in ritardo se non perchè i cangiamenti e le riforme che si praticarono rispetto a varie casse furono d'impedimento al ricevere i necessari documenti dai rispettivi Stati della Corona. Ora finalmente è chiuso il bilancio del suddetto trimestre, ed i rendiconti pei due successivi saranno pur essi tra breve fatti di pubblica ragione. Dal prospetto generale che ne dà la *Gazzetta di Vienna* di ieri togliamo i seguenti dati: La total somma dell'entrata ammontò a 47,460,761 fior, m. di di c., da distinguersi in introiti ordinarii per fiorini 42,230,788 ed in introiti straord. per fior. 5,229,973. La somma totale dell'uscita ammontò a 66,045,892 fiorini, che si dividono in ispese ordinarie per fiorini 42,973,794, ed in ispese straordinarie per fiorini 23,072,098. In esse spese l'I. R. corte vi è rappresentata da una cifra di 1,907,045 fior.; il consiglio dei ministri vi figura per 33,025 fior; il dipartimento dell'estero per 401,208 fiorini; quello dell'interno per 5,295,070 fior.; quello della guerra per 30,721,831 fior.; quello delle finanze per 4,273,975; quello della giustizia per 2,448,686 fior; quello del culto e della istruzione per 793,359 fior.; quello del commercio e pubbliche opere per 7,872,706 fior. — Raffrontati del resto gli introiti ordinarii colle spese ordinarie, non risulta che un *deficit* di 743,006 fior., al che contribuì specialmente la circostanza che il ricavo netto del l'Ungheria, Transilvania, Voivodina, ecc. in questo secondo trimestre non presenta che una cifra di 743,006 fior., mentre anteriormente alla rivoluzione giungeva alla somma almeno di 5 milioni. Furono quindi le spese straordinarie quelle che cagionarono un deficit totale di 18,285,131 fior. — Le rendite speciali del secondo trimestre importarono 37,419,206 fior., cioè; per l'indennizzo sardo 11,982,895 fior.; capitalizzazione di *coupons* 1,585,624 fior.; per emissione di assegni 3 0[0 9,409,695 fior.; per emissione di assegni ungheresi 2,693,574 fior.; per emissione di carte monetate ungheresi 1,538,818 fior. Di questi si dovette far uso per le operazioni di credito, come p. e., pagamenti alla banca, ecc., in tutto di 18,865,983 fior

---

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Lloyd* di Vienna:

Alla borsa d'oggi era generale la voce che la direzione della Banca avesse data la sua dimissione, che sarebbe stata accettata dal governatore della medesima. Noi speriamo che un tal passo non sarà un semplice colpo di scena, e che questa felice determinazione dei direttori della Banca possa condurre ad una fondamentale riforma di questo istituto

Non ci sarà difficile d'indovinare i motivi che hanno indotto a questo passo i direttori della Banca nazionale austriaca. Tutti i direttori furono eletti da assemblee alle quali potevano essere presenti tutto al più cento azionisti, e per solito non ve n'erano che settanta. Finchè essi non amministravano che la facoltà degli azionisti, finchè ogni non azionista, ogni possessore di note di banca mediante la pretesa di pezzi da venti carantani in argento, poteva rendere indipendente il suo avere dall'amministrazione di quell'istituto, la posizione di quei direttori eletti da alcune persone era sostenibile, ma allorchè in causa del corso forzoso che fu dato alle note della banca che non paga, questo istituto divenne l'amministratore della facoltà di 30 milioni d'uomini, *i quali non potevano più liberarsi dalla banca*, allora gli stessi direttori doveano chiedere a sè: quale diritto abbiamo noi di pretendere che il popolo ci incarichi dell'amministrazione d'una facoltà di oltre 200 milioni di fiorini perchè alcuni azionisti della banca ci hanno affidata l'amministrazione di 30,000,000 di fiorini? Gli ultimi guadagnarono, i primi, il popolo, perdettero presso la banca. Gli azionisti della banca non si lagnarono dell'amministrazione, ma tanto più se ne lagnò il popolo. La situazione dei direttori andava perdendo ogni appoggio legale e quindi divenne impossibile. Finchè la banca non è in istato di adempire ai suoi doveri verso i proprietarii di note, gli azionisti della banca non ponno aver diritto che ad una parte dell'amministrazione bancaria. Il loro interesse privato, quello di trarne il maggior guadagno possibile ha diritto, è vero, ad una rappresentanza presso la banca, ma non ad un dominio esclusivo in essa. Finora questo interesse lo conservò, ed i direttori della banca eletti solo dagli azionisti della stessa seguirono le mire di questi ultimi e le proprie, mentre il pubblico interesse, quello dei proprietarii delle note, dei creditori della banca, vennero totalmente negligentati e trascurati.

Un altro inconveniente dell'attuale direzione della banca era che appunto i capi di quelle case che avevano diritto al maggiore credito presso di essa, ne erano nel tempo stesso membri. Non è cosa giusta che gli uomini che di anno in anno prendono ad imprestito dalla banca dai 4 agli 8 milioni di fiorini sieno quelli che debbano dirigerla. I danni di questa condizione sono ad ognuno evidenti. La identità delle persone di chi impresta e di chi prende ad imprestito limita la sicurezza della banca. Si può bensì dire che la direzione sorveglia il singolo direttore, ma si può anche con tutta ragione opporre che un direttore sarà indulgente verso dell'altro, giacchè da parte sua ha pur bisogno d'indulgenza. Ma vi sono ancora altri inconvenienti del pari rilevanti che si possono dedurre da questa condizione. Perchè non vennero erette in sufficiente quantità banche filiali? Perchè queste priverebbero d'una grande provvisione le case bancarie di Vienna che sono mediatrici fra gli abitanti della provincia e l'istituto bancario viennese, e queste case sono presso la banca plenipotenti. Perchè non venne aumentato lo sconto della banca dal 4 al 5 per cento almeno, misura che applicata a tempo avrebbe esercitato un'ottima influenza sui nostri rapporti della valuta? Perchè allora un direttore della banca avrebbe a pagarle 80,000 fiorini, un altro 50,000 fiorini, un terzo 40,000 fiorini annualmente di più d'interessi e perchè questa misura che avrebbe convenuto tanto al pubblico interesse *che all'interesse privato dell'azionista bancario* sarebbe stata contraria al vantaggio dei singoli direttori della banca.

A questa cattiva condizione si può arrecare un rimedio semplicissimo, quando negli statuti della banca venga stabilito che alcuna casa commerciale che appartiene interamente od in parte ad un direttore della banca non possa pretendere un credito presso di essa oltre una certa somma, p. e. oltre i 500,000 fiorini. Con ciò verrebbero tenuti lontani dalla direzione bancaria i grandi negozianti che non appartengono in nessun modo alla direzione della banca.

Non si vuole perciò menomamente escluderne gli uomini più ragguardevoli e più ricchi. Potremmo dedurre più di dodici nomi d'uomini che godono nel mondo commerciale la miglior fama e che non approfittano del più piccolo credito presso la banca.

Tali persone sono addatte a rappresentare gli azionisti di essa. A rappresentanti dello Stato rispettivamente possessori di note devono nominarsi altri uomini, e dato che una volta l'amministrazione della banca sia migliore di adesso, anche il credito di essa si aumenterà.

Alla notizia della dimissione dei direttori della banca *rimontarono* non solo i corsi delle *azioni* di essa, ma anche maggiori si fecero le speranze dei possessori di *note* di banca.

Sullo stesso argomento della banca così si esprime l'*Ost-deutsche-Post*:

La concorrenza di varie circostanze, segnatamente in rapporto finanziario, rende memorabile il giorno d'oggi. Fra pochi giorni seguirà l'adunanza generale degli azionisti della banca, ed alla vigilia di questo avvenimento la *direzione della banca ha preso in corpore la sua dimissione!* In causa dell'onorato carattere dei signori direttori si può con sicurezza predire ch'essi nulla hanno fatto per cui non si potessero assumere la responsabilità dinanzi l'adunanza generale. È inoltre da ognuno conosciuto come l'amministrazione dei signori direttori fosse tale, ch'essi ebbero continuamente in mira di accrescere i dividendi, e così aumentare l'utile, se non del pubblico, almeno degli azionisti. Essi non potevano adunque senonchè aspettarsi che gli azionisti presenti alla riunione generale esprimessero la loro approvazione per quanto fu da loro operato, ed infatti fra le molte spiegazioni che si danno al passo della direzione della banca vi si comprende pur quella: averlo ella fatto allo scopo di nuovamente ricevere una specie di voto di fiducia dalla adunanza generale. In quanto all'altra spiegazione secondo la quale i direttori non vogliono acconsentire ai nuovi progetti pel miglioramento dell'istituto della banca e dei suoi statuti, noi vi presteremmo fede mal volontieri solamente dopo che ne fossimo convinti della verità.

La vecchia organizzazione della banca ha però portati tanti danni, e la sua esistenza ha procurati cotenui vantaggi sì allo Stato, che al commercio ed alla industria, che uomini per quanto poco forniti di leale carattere non potranno non cooperare di buon grado a rendere questo importantissimo istituto più vantaggioso e fruttifero. Una terza spiegazione la quale ascrive a motivo di questa determinazione alcune domande che sarebbero state fatte alla direzione dalla amministrazione di Stato a cui ella non potè aderire, non vogliamo crederla, causa la stima che professiamo verso il signor ministro delle finanze. Tale avvenimento adunque, il quale ha sì altamente sorpreso il mondo finanziario e commerciale, è oltremodo enigmatico.

Un articolo del *Constitutionnel* sulla crisi attuale comincia colle seguenti parole:

Vuolsi dunque ricominciare la rivoluzione! mentre non possiamo supporre in alcuno tanta semplicità di spirito per credere che, in una lotta di un'Assemblea legislativa, da nessuno attaccata, siavi altra cosa in fondo fuori di una lega di partiti monarchici per rovesciare violentemente ed impensatamente Luigi Napoleone e la repubblica!

Vuolsi ricominciare la rivoluzione! e prima che siano ristorate le rovine del Febbraio, prima che il commercio abbia riparate le sue perdite, prima che l'agricoltura sia ritornata ne'suoi 45 centesimi, prima che le finanze abbiano ripreso il loro assettamento, prima che il pubblico credito sia risalito al suo livello, prima che le famiglie siansi riavute dal loro spavento, prima che il potere abbia ricuperate le sue forze e la autorità sua!

Gli stessi uomini che ci perdettero colla loro insaziabile ed insensata ambizione, quegli uomini che per molti anni la Francia nominerà con collera e con disprezzo, gli uomini delle coalizioni, gli uomini delle menzogne politiche, gli uomini delle turbolenze nella calma e dell'impotenza nel pericolo; infine gli uomini dei banchetti del 1848 si agitano, si collegano, minacciano per istrappare alla Francia esausta ed anelante i primi istanti di calma che un onesto ed insperato governo le ha dato.

E termina in questo modo:

E dov'è l'uomo ragionevole, tranquillo, spassionato, mediocremente avveduto, il quale possa ingannarsi? Come? Il sig. Berryer, l'uomo di fiducia d'Enrico V, il signor di Rémusat, di quella famiglia dei La-Fayette, che da mezzo secolo ora repubblicana, ora orleanista, stanca il paese colla sua vanità e colla sua incapacità; il sig. Dufaure, quell'ermafrodito di tutti i reggimenti; come codesti tre uomini, che si combattono tra loro da vent'anni, riunivansi strettamente, teneramente ieri, e giuravano di difendere in tutta la sua integrità una costituzione, che d'altronde nessuno attacca e che se fossero essi padroni questa sera, metterebbero alle segrete domattina! Come! il sig. Dufaure, che ritardava la partenza dei corrieri, onde potessero recare il discorso del potere esecutivo quand'egli era ministro, è un amante appassionato del potere legislativo? Come! il signor Berryer si farà ammazzare per salvare la repubblica? Come! il signor de Rémusat sarà il Curzio della costituzione del 1848, che nessuno dileggiò, ne dileggia con maggiore spirito di lui? Come! la beffa sarà spinta al punto che il sig. Changarnier, celebre, tra l'altre cose, per una lettera piena di sprezzo pel presidente dell'Assemblea costituente, diventerà un eroe parlamentare?

Eh via! In tutto il mondo non si troverà uomo tanto semplice da credere ad una simile commedia, la quale potrebbe essere benissimo il prologo di una rivoluzione.

Si legge nella *Patrie*.

Caso singolare! Due repubblicani della *Veille*, Cavaignac e Bixio, hanno per così dire difeso il governo contro gli attacchi sistematici dei parlamentari coalizzati.

« Io domando, ha detto il sig. Bixio, di far intervenire una opinione fino al presente tolta dei dibattimenti, l'opinione repubblicana. Io non metto in dubbio la veracità del signor ministro della giustizia: ma io son ben convinta, che se il ministro nulla ha detto che non sia la verità, non ha però detta tutta la verità

« Io lo credo, il governo scosso dalla enormità delle attribuzioni del generale Changarnier, aveva già da lungo tempo stabilito per principio il suo richiamo e la diminuzione del suo comando. Ciò che non si è detto, è che il generale aveva offeso col minacciarli, il presidente e il ministero: senza questo, come spiegare questa destituzione così inopportuna, il giorno appresso a quello, in cui fra le acclamazioni dell'Assemblea, avea reso omaggio alla sovranità parlamentare?

« Ciò che noi non dimentichiamo è questo, che il gen. Changarnier, che oggi ci si mostra come la salvaguardia delle prerogative parlamentari, avea tutt'altra attitudine sotto la Costituente: che nel 10 maggio 1849, il generale Torey requisito da due questori, i signori Bureau de Puzy e il generale Lebreton, che m'ascolta, e che prego di testificare quanto io dico, dichiarò che egli aveva ordine dal suo generale in capo di non obbedire al presidente.

« Ecco ciò che noi non possiamo dimenticare: ecco ciò che ci distoglie da questo lato della questione.

« Si vuole spaventare gli uomini dell'opposizione repubblicana per la responsabilità che non incontro, lasciando l'Assemblea allo scoperto d'ogni tentativo d'usurpazione; ma si evochi pure il fantasma dei colpi di Stato, noi non ci crediamo, e se sopravvenissero, noi non saremmo di quelli che si atterrebbero.

« Ciò che io pavento assai più, è una situazione falsa, è un'Assemblea in armi contro un presidente che mai attaccherebbe. »

Cavaignac meno netto e meno eloquente, ha nonostante pronunciato 5 o 6 frasi rimarchevoli, che noi riproduciamo dopo il *Journal des Débats*. — « Io vedo, ha egli sclamato, qualche cosa di superiore al governo parlamentare, e questo è il governo repubblicano. Se dai fatti rivelati mi risulti la convinzione del pericolo, io difenderò l'Assemblea. Protesto però contro ogni misura della commissione, che usurpasse i diritti del potere esecutivo. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 9 gennaio 1851.

Nel tempo in cui la magistratura giudiziaria acquista mala riputazione di servilità, i consigli di guerra acquistano fama d' imparziali, perchè in vari giudizi hanno mandati assolti diversi individui che la polizia aveva involti in una rete d'accuse. Ciò contribuisce a riavvicinare gli animi dei cittadini a quelli della nostra milizia, ed a dissipare quelle gelosie ed animosità che ci furono tanto funeste. Invece esiste una gran freddezza e qualche malumore fra i soldati napolitani e gli svizzeri. Se ne è avuto un indizio nell'occasione d'un funerale per un ufficiale svizzero, al quale era stata invitata l'ufficialità napolitana. Due soli napolitani v' intervennero, quantunque qui siano moltissimi ufficiali, come è naturale, essendo la guarnigione composta di ventimila uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 12 gennaio 1851.

Si era sparsa notizia dell'arresto del Passatore alla terra del Sole: altri dicevano che all' avvicinarsi delle truppe avesse tentato uccidersi col proprio fucile, ma fosse soltanto riuscito a ferirsi in un orecchio. Queste voci erano false: la polizia le spargeva ad arte per ispirare menzognera tranquillità.

Frattanto si verifica pur troppo che si sono presentati a Consandolo, paese della provincia di Ferrara, trentacinque masnadieri armati, a capo dei quali dicono stesse un bel giovane con barba e capegli biondi. Hanno fatto il loro ingresso nel paese a suon di tromba: hanno legato e bastonato i pochi soldati pontificii che vi erano, poi hanno invaso otto abitazioni delle famiglie più agiate, e le hanno saccheggiate completamente. Un certo Salvatori, cognato dell' avv. Leati di Ferrara, che si trovava per caso a Consandolo, fu aggredito e richiesto del danaro da due soli individui: volle fare resistenza e già trionfava dei suoi aggressori, quando questi furono soccorsi dai loro compagni, e l'infelice fu fatto in pezzi. Altri due cittadini rimasero vittima dei masnadieri.

Immaginate il terrore che regna in queste province. Tuttodì si fucilano assassini, e crescono le aggressioni e gli attentati. Paghiamo tasse enormi, sopportiamo il peso di numerose truppe straniere, non abbiamo una libertà, siamo tutti disarmati, e dobbiamo tremare ogni giorno per la vita e per le sostanze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 13 gennaio 1851.

L'accademia dei Georgofili fissò, tempo fu, un premio all' autore della migliore memoria nella quale fossero esposti i danni che sarebbero recati alla Toscana da quella lega doganale cogli Stati austriaci, della quale si va parlando. Il sig. Bartolomeo Cini lesse una memoria la quale fu molto applaudita. Ora pare che e lo scritto del Cini, e l' accademia dei Georgofili siano venuti in grande sospetto. Ed è certo intanto che è stata proibita l' introduzione nella Venezia del giornale dei Georgofili, sebbene parli solo di patate, di aratri e di seta, ed è certo che il decreto di proibizione dà per motivo *la pericolosa tendenza di quel giornale diretto dal signor Viesseux*

In questi giorni i focosi consiglieri della reazione sono sgomentati per le notizie di Francia.

Torino, 15 gennaio 1851.

Non è molto che accennando noi a coloro che erano smaniosi di prendere a prestanza dalla voltabile Francia gli esempi e gli augurii illiberali, dicemmo, che poteva essere consiglio pericoloso alla fine del 1850 il gittare le sorti sulla fede degli oracoli francesi, come già fu consiglio funesto al cominciare del 1848 il fare a securtà con quelli che allora mettevano il mondo a romore. E dicemmo, che forse Francia sarebbe a breve andare commossa, e perciò essere debito e vantaggio nostro lo stare in aspettazione prudente, anzichè correre la ventura sulle orme sue. Or non è appena entrato l'anno 1851, che i nuovi casi di Francia tengono gli animi in sospeso e fanno ragione dei nostri ammonimenti. Se oggi fermiamo la mente sulle vere cagioni della presente commozione, avremo di che far congbiettura probabile di gravi risultamenti, e mettere in sodo l'opportunità di quelli.

Rade volte sono oneste ed utili le coalizioni sui campi di battaglia: non sono mai oneste ed utili in politica le coalizioni delle parti che hanno principii e fini opposti! Eppure la politica francese è stata sin qui governata da una coalizione di contrarii partiti, ognuno dei quali aveva i suoi amori, i suoi odii e le antiche o nuove o rinnovate speranze. Erano in repubblica, e peregrinavano agli ostelli delle esuli m[illegible]rchie; erano legislatori repubblicani e [illegible] regi ad un tempo; conservatori, [illegible]levano a distruggere la forma di governo esistente, e concordi solo in questo intendimento, ognuno militava sotto diversa bandiera. Meccanica d'intrigo: non morale, non sapiente, non fruttuosa politica!

Quanto più la repubblica scadeva d'autorità e di forza, quanto più pareva approssimarsi la sua fine desiderata, tanto più i vincoli della fittizia alleanza si rallentavano, perchè ogni parte voleva naturalmente cogliere per se sola il frutto del comune lavoro. Pretendente vero o supposto era eziandio il capo della repubblica, quindi era naturale che le parti regie temessero le sue usurpazioni; non già le usurpazioni sulla repubblica, ma le usurpazioni sulle dinastie che volevano restaurare. Onde la diffidenza prima, lo sprezzo poi, infine l'aperta guerra a quello.

Diffidenza, sprezzo e guerra erano eziandio nell'animo de' repubblicani, che il capo della repubblica governato dalla coalizione aveva osteggiati. Volendo oggi i partiti regii stare in lite col capo della repubblica, essi sono costretti di buono o di malgrado a chiamare a soccorso i repubblicani, perchè solo in nome della repubblica, solo a pretesto della salute di quella e della autorità e dignità de' rappresentanti del popolo si può guerreggiare l'aperta guerra contro il supposto usurpatore. Ed ecco che in un giorno si perde il frutto di tutto il lavoro della coalizione, perchè questa ha mestieri di rialzare il partito della repubblica. Ed i repubblicani, i quali sono in sull'avviso, non s'abbandonano alla coalizione: l'aiutano solo in quanto possa crescere lo scandalo sui passati intrighi, e consolidarsi la repubblica.

Ma siccome l'opera di due anni è stata indirizzata al fine di esautorare nell'opinione pubblica l'autorità del Parlamento, avviene che oggi il paese si preoccupi assai poco delle prerogative dell'Assemblea nazionale. Aggiungi che i vindici di quelle prerogative sono coloro stessi che hanno conferito a mettere in mala fama il governo parlamentario, sono coloro stessi che sono conosciuti fautori di monarchia. Aggiungi che il paese vuole quiete e sicurtà; che oggi le minaccie di perturbazione non vengono dalla piazza, ma dai consigli di quegli stessi uomini che hanno tanto magnificato i beni della quiete e della pace ad ogni costo; e che in Francia più che altrove si sogliono riferire il bene ed il male pubblico al capo del governo.

Per le quali cose è dubbio, se in caso di vera disfida fra il presidente e l'Assemblea, il paese non prenda parte più a favore di quello che di questa.

Lo che avvenendo, il governo rappresentativo riceverebbe grande offesa, e la dittatura sarebbe facile. Che se per contrario accada il trionfo dell'Assemblea sul capo dello Stato, chiaro è, come divenute le cose si termini in cui sono, il partito repubblicano sarà quello che ne corrà il maggior vantaggio. Le transazioni sono poco possibili; certo la meno probabile è omai quella del presidente coi partiti delle passate monarchie. Che se venisse a componimento col partito repubblicano, o se rinunziasse alla propria magistratura, e facesse un appello alla nazione, secondochè alcuni suoi amici consigliano, ognun vede a quali mutamenti potrebbe andare incontro la politica di Francia!

Ora siccome la politica di Francia ha necessariamente grande influsso sulla politica dell'occidente d'Europa, ed è incerto quale piega e quale sviluppo possa prendere in quest'anno, ragion vuole che si stia in aspettativa degli eventi. Intanto si può fin d'ora pronosticare che gli Stati più sicuri saranno quelli, i quali non si sono avventurati sulle vie segnate da una cieca reazione, ma si sono fortificati colla libertà e colla fiducia dei popoli.

Ieri in due votazioni una parte della maggioranza della Camera, secondava e faceva prevalere le proposizioni della sinistra, contro l'opinione di chi parlava a nome della destra. Assoggettava tutti i membri della Camera di cui erano già verificati i poteri ad un nuovo giudizio universale per riconoscere se soverchiasse il numero degli impiegati: ricusava di preporre la discussione della legge sui diritti di successione che contiene il principio, a quella delle tasse sui corpi morali, e sulle mani-morte che applica le conseguenze: secondava così quella renitenza che la sinistra aveva mostrato nella discussione generale sulle leggi di finanza ad imporre ai cittadini nuovi e gravi, ma necessarii ed inevitabili carichi.

Questo voto ci ricorda quello di alcuni giorni fa, con cui deliberando sul bilancio della marina, essa accettava una riduzione di qualche momento proposta dal sig. Lorenzo Valerio, e combattuta dal ministro, il quale dichiarava che quando la si accettasse non poteva rispondere del pubblico servizio.

Ricordiamo questi fatti per rammentare di nuovo alla maggioranza che le parti politiche non reggono oscillando tra le proprie idee e

quelle degli avversarii. Credere che ogni volta che non stia di mezzo un grande principio si debba cedere agli avversari è un grave errore. Questa arrendevolezza, che sarebbe virtù nella vita privata, è colpa nella vita pubblica. Proposizioni della natura di quelle che abbiamo annoverate tendono o più o meno a indebolire l'azione del governo. Quando la maggioranza le accetti dalla opposizione che avversa sistematicamente il ministero, questa ne toglie occasione di insinuare che difende i veri interessi pubblici, negletti dai fautori del governo se essa non ci si frammette

Molti si illudono, e consentendo spesse fiate all'opposizione, credono dare prova d' indipendenza. Opinione che sarebbe vera sotto governi assoluti, e sotto governi costituzionali che lavorassero a restringere la libertà pubblica oltre i limiti fissati dallo Statuto. La maggioranza non può avere questa opinione: altrimenti non basterebbe fare qualche concessione agli oppositori, ma adoperare alacremente a rovesciare il ministero.

Giacchè non occorre questo coraggio, conviene aver quello di affrontare quella specie di impopolarità, o di minore popolarità che tocca a chi difende un governo, perchè l'opera del governare impone sempre restrizioni e gravezze male accette ai più, perchè combatte le insidie, e le pretensioni di molti. Poichè presso di noi l'autorità del governo non minaccia la libertà, adoprino i suoi amici a mantenerla.

L'autorità e la libertà sono necessarie egualmente agli Stati: ma checchè possa parere in contrario, i popoli alla lunga sentono la necessità dell'autorità a segno pur troppo di dimenticare la libertà. Perciò degli Stati dove l'autorità non fosse forte e rispettata, nessuno durò; ne durarono lungamente molti dove l'autorità non fu temperata da alcuna libertà. Si debbe dunque evitare tutto ciò che può indebolire, o screditare il governo, e condurre i popoli a rimpiangere l'autorità assoluta, per quietare sotto la tutela, non trovata altrove, di un forte e sicuro governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale della legge d'imposta sulle mani-morte fu chiusa in fine della presente tornata, e si è cominciato a discutere sull'art. 1. Ma non fu se non dopo una lunga lotta vivamente sostenuta da ambe le parti che si giunse a questo risultamento. Ed è per verità un fenomeno molto singolare questo delle impreviste obbiezioni, e delle moltiplicate difficoltà che si fanno ad una legge, la quale parea, fra quante mirano a ristorare l'erario, quella che fosse meno suscettibile di obbiezioni.

E la spiegazione del fenomeno, se non erriamo, vuolsi cercare in un equivoco sul valore della espressione *mani-morte* che non fu da tutti fin da principio intesa così largamente, come pur suona secondo il significato naturale della parola. Tale almeno è l'ipotesi che ci sembra sia giustificata dal genere delle obbiezioni mosse sin qui alla legge.

Oggi era primo a correre una lancia contro di essa il deputato di Mortara, che la dichiarava a prima giunta irragionevole ed ingiusta, sì perchè gravasse comuni ed istituti che non bastano a se medesimi, ed hanno spesso d'uopo di sussidii dal governo, sì perchè riguardo agli altri corpi morali, ossia alle mani-morte propriamente dette, sancisse solo un temperamento inefficace ed insufficiente.

Gli facea eco su questo punto il deputato Michelini; e l'uno e l'altro pronunciavano a fior di labbra la parola *incameramento*, ma non credeano opportuno e conveniente di entrare di proposito in codesta questione.

All'incontro pareva al deputato Brofferio di veder questa opportunità e convenienza, epperò, dopo svolta una sequela di amare lagnanze contro il ministero, che non avesse, a suo dire, abbastanza accelerato il compimento delle riforme sperate in ordine ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, facea formale proposta di un ordine del giorno, col quale la Camera invitasse il governo a presentare una legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

L'enunciazione di questa proposta costrinse il ministero ad intervenire nella discussione, il che, nell'assenza del guardasigilli, fece col solito tatto politico il ministro d'agricoltura e commercio. Fu un momento di grande aspettazione e di universale ansietà quello in cui l'on. Cavour si alzò per replicare a Brofferio, e chiarire sopra tal proposito le intenzioni ed i progetti del governo. Nè quella aspettazione andò delusa.

Il ministro dichiarò nel modo il più esplicito la misura dello incameramento essere considerata dal governo come impolitica e dannosa: credere che il sistema d'un clero salariato da un governo ripugni agli interessi medesimi della libertà; bensì, mentre si lasci al clero la proprietà dei beni, doversi regolare in modo più equo e più conveniente il riparto dei proventi di questi; — a tal uopo essere istituita una commissione, procedere alacremente i lavori di essa, sperare quindi che fra non molto alcuna riforma definitiva si possa fare anche in questa materia.

Queste dichiarazioni furono universalmente accolte con non equivoci segni di approvazione e di assenso, sebbene per motivi molto diversi i membri delle varie frazioni politiche del Parlamento fossero condotti ad assentirle — nè se si fosse andato ai voti sarebbe stata dubbia la sorte dell'improvvido ordine del giorno Brofferio; ma il suo autore medesimo, vinto a quelle dimostrazioni della generale opinione, prudentemente lo ritirava—non prima però che il Mellana ed il Valerio avessero avuto campo a combatterlo, e che l'onorevole Demarchi avesse proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

È notabile lo zelo veramente esemplare ed unico, anzichè raro, col quale il Mellana vigila incessantemente a difesa di ciò che egli chiama *le prerogative della Camera*. Argo più geloso e più attento di lui in questa materia non è al mondo; non passa giorno quasi che egli non attacchi briga con qualche oratore per alcuna lesione che nella sua sollecitudine per le *prerogative* gli paia di veder loro recata da qualche proposta non affatto di suo genio. Così oggi si accapigliò col Brofferio, sostenendo, non sappiam perchè, nè con quale fondamento, averci abdicazione dell'autonomia ed offesa della dignità del Parlamento nell' invito al governo di presentare una legge.

E vogliamo eziandio prendere atto delle espressioni, benchè forse soverchiamente energiche colle quali piacque allo stesso sig. Valerio di riconoscere la necessità della indipendenza della Chiesa dallo Stato, e della esistenza parallela, ma distinta delle due società, laicale e religiosa.

Sopita dalla dichiarazione Cavour la questione dell'incameramento, tornarono in campo vive piucchè mai le opposizioni al concetto pratico della legge. Altri oratori, ed in ispecie il Mantelli, riprodussero gli argomenti del Josti, e questi formulò una mozione dilatoria, all'uopo cioè di postergare la discussione di questa legge al voto dei bilanci di grazia e giustizia, e dell'interno.

A dir vero, in qualunque altro, questa mozione avrebbe destato meraviglia per la singolare sua incoerenza colla deliberazione formale presa dalla Camera in occasione della legge di tassa sui fabbricati, e in seguito ad una matura discussione. Dacchè la Camera ha deciso in massima generale perentoria, che si discutano le leggi di finanza contemporaneamente ai bilanci, la mozione dilatoria del Josti non poteva esser altro sostanzialmente che una revoca indiretta e parziale di quella deliberazione; revoca di pessimo esempio, perchè tutte le leggi d'imposta avendo una qualche relazione con alcuno dei singoli bilanci, se la proposta del deputato di Mortara si fosse adottata, altre simili sui bilanci successivi sarebbersi potute proporre, e in tal modo sarebbesi mano mano rinnegato nella pratica il principio anteriormente riconosciuto e sancito.

E ciò avendo ottimamente compreso la Camera, essa non esitò a respingerla, non ostante l'appoggio datole con singolare contraddizione dal Mantelli, che fece prova di molta leggerezza consigliando oggi una dilazione proposta a sinistra, che ieri avea caldamente combattuta contro un deputato della destra.

Speciale menzione meritano invece le considerazioni dell'onorevole deputato d' Ivrea, il quale annunciò oggi una serie di emendamenti che potrebbero modificar grandemente lo spirito e l'economia della legge. Premesso che i beni da questa colpiti si possono dividere in tre categorie rispetto ai lor possessori: beni dei comuni; beni delle opere pie; beni delle corporazioni ed istituti religiosi, procurava di dimostrare la convenienza di stabilir due tasse: l'una massima per questi ultimi, l'altra media per i beni dei comuni, esentando invece in modo assoluto le opere pie. E la ragione di queste due ultime modificazioni (giacchè della tassa massima non occorre parlare come di cosa per sè evidente) egli la pone in ciò, che quanto ai comuni, molti fra di essi neppure abbiano redditi ai proprî bisogni sufficienti, talchè spesso il governo debba venire in loro aiuto; quanto alle opere pie notò come gravarle di questa tassa equivalga per molte di esse ad imporre la miseria o l' infortunio, perchè la somma che si detragga al reddito per pagare la tassa rappresenti una quantità proporzionatamente minore di soccorsi dati al povero. Considerazione che ha molto peso, essendo pur troppo vero che in un paese dove sono così numerosi gli infelici raccomandati alla pubblica ed alla privata beneficenza, il diminuire alle opere pie i mezzi di venir in loro aiuto può trar seco molti inconvenienti. Oltrecchè egli è anche assurdo che il governo tolga con una mano a titolo di sovraimposta ciò che subito dopo sarà costretto a restituire coll'altra a titolo di sussidio.

Laonde è probabile, e noi diremo anche desiderabile, che nella discussione speciale, si migliori in questa parte la legge, per mezzo di emendamenti agli articoli; de' quali sembra che non si debba aver penuria, o si argomenti dalle premesse poste da alcuni nella discussione generale; o si guardi all'art 1, che appena preso oggi ad esame, conta già due proposte d'emendamenti — l'uno dell'onorevole Brignone, l'altro del deputato Michelini.

Il deputato Elena presentò oggi la relazione sul bilancio d'agricoltura e commercio.

Le interpellanze Brofferio sull'ordinamento giudiziario, sono rimandate, lui assenziente, all'epoca della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Il consiglio universitario di Torino* annunzia che il chiarissimo sig. cavaliere Stanislao Pasquale Mancini, professore di *diritto pubblico esterno ed internazionale privato*, facente parte del corso completivo di leggi, farà la sua prelezione mercoledì 22 del corrente gennaio, alle ore 11, e darà quindi nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana dalle ore 11 alle 12 le sue lezioni ordinarie, nelle quali tratterà in quest'anno del diritto internazionale secondo la ragione, i patti e le consuetudini ricevute, e successivamente, se tempo sopravvanzerà, tratterà specialmente del diritto pubblico marittimo.

Dal palazzo della regia Università, addì 12 gennaio 1851.

Per il consiglio, Sobrero segr.

Parma. — Ecco il decreto ducale inserto nella *Gazzetta di Parma* del 13 corrente, accennato nel nostro numero di ieri.

« Veduto il decreto del 31 gennaio 1842 (num. 35) col quale fu stabilito il rango delle persone componenti il ministero di questi Stati;

Veduto il decreto dato il 5 dicembre 1846 num. 329, intorno alla creazione di diversi dipartimenti del ministero;

Volendo riordinare anche con nuove e più adatte intitolazioni il ministero di questi nostri regii Stati;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il nostro ministero sarà composto di quattro dipartimenti, i cui titolari si chiameranno *ministri di Stato*.

I dipartimenti saranno intitolati come segue:

Dipartimento degli affari esteri;

Dipartimento di grazia, giustizia, e buon-governo,

Dipartimento dell'interno;

Dipartimento delle finanze.

Art. 2. Quanto è all'amministrazione militare, essendo a noi riservato il supremo comando generale delle truppe, nulla è innovato.

Art. 3. Gli attuali capi dei dipartimenti di grazia giustizia e buon-governo, dell'interno, e delle finanze continueranno ad occupare il rispettivo ufficio cogli onorarii già loro assegnati.

Art. 4. Al ministro di Stato del dipartimento dell'interno è continuato l'incarico provvigionale degli affari esteri.

Art. 5. Il presidente del consiglio di Stato ordinario avrà egli pure il titolo di ministro di Stato e continuerà ad aver rango fra i ministri a forma di quanto fu disposto dall'art. 12 del decreto del 5 dicembre 1846.

Art. 6. I ministri di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte propria, della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, il dì 11 di gennaio del 1851.

(*Seguono le firme*).

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del dì 11 ha la seguente notificazione del ministero delle finanze.

A favorire la concorrenza commerciale ed a promuovere l'emulazione pel miglioramento dei pellami che si lavorano nelle fabbriche dello Stato, ora che cessate sono tutte le misure che avevano per oggetto di proteggerne la privativa, S. A. R. con venerato rescritto 31 dicembre 1850, num. 8523, si è degnata di approvare che il dazio imposto dalla vigente tariffa doganale in lire 60 per quintale all'importazione delle pelli affaitate o in qualunque modo tinte, apparecchiate ed unte, compresi i danti, camozzi, morlacchi, mascarezzi in qualunque maniera, e corami di qualunque grossezza, anche non lisciati o spianati, esclusi però li verniciati o stampati, sia ridotto col giorno 15 corrente a sole lire 40 per quintale.

Nel dedurre a pubblica notizia la sopra espressa sovrana risoluzione, si commette alle intendenze di finanza di curarne il relativo adempimento.

Modena, 8 gennaio 1851.

Ferdinando Castellani Tarabini.

Ancona, 7 *gennaio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Non saprei dire di questi disgraziati paesi notizia che valga la pena di essere scritta. Tutto resta nello *statu quo*, nè v'è alcuno, benchè menomo segno dell'attuazione delle nuove leggi. Le sole novità del giorno sono quelle della censura la quale ultimamente ha colpito il professore Monti, uomo di grande celebrità fra i dotti, come medico delle carceri.

ESTERO.

INDIE. — Da un prospetto de' giudizi militari tenuti durante l' amministrazione di Sir Carlo Napier rispetto a ufficiali e soldati europei, risultò che nel corso di 18 mesi furono processati 45 ufficiali dell'esercito del Bengala. Di questi 15 furono cassati da' ruoli e 6 dimessi; 7 degradati, 5 sospesi, 2 assolti onorevolmente ed 1 assolto. Dei soldati 7 furono assolti e 69 condannati, dei quali 3 vennero impiccati e 13 deportati, e gli altri sottoposti a varii gradi di punizione, e per lo più alla battitura e alla prigionia.

TURCHIA. — Il governo ottomano ha adottato e pubblicato un codice di commercio, il quale è la copia esatta della prima e terza parte del codice francese, relativamente al commercio in genere, alle società e ai fallimenti. Non vi furono fatte che le modificazioni volute dalle leggi e regolamenti dell'impero ottomano.

La quarta parte che tratta dell'organizzazione dei tribunali di commercio fu pure modificata per lo stesso motivo. Per ciò che riguarda la seconda parte relativamente al commercio marittimo ed alle assicurazioni, malgrado la sua molta importanza, fu giudicato che per ora non poteva essere presa in considerazione. (*Corr. Merc.*).

INGHILTERRA. — L'*Annuaire Catholique Romain*, pubblicato a Londra per l'anno 1851, dà i dettagli seguenti:

Chiese e cappelle cattoliche romane in Inghilterra e nel paese di Galles 597.

In Iscozia 97.

Di più in Iscozia 26 stazioni, che non sono nè chiese, nè cappelle, ma ove celebransi gli ufficii divini. Totale delle chiese cattoliche dell'Inghilterra, paese di Galles e Scozia 694.

Collegi cattolici 10 in Inghilterra, ed 1 in Iscozia, 11.

Case religiose per gli uomini in Inghilterra 17.

Conventi (Ingh.) 53.

Preti in Inghilterra e nel paese di Galles 824.

Preti in Iscozia 120.

Aumento sullo scorso anno 43.

Vescovi, vicarii apostolici, comprese le colonie e possedimenti inglesi, 45.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'*11 *gennaio*.

Si disse già nel precedente numero che dopo votata la pubblicazione dei processi verbali della commissione di permanenza, era all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione della proposta del signor Crestin diretta a mettere la legislazione in armonia con la costituzione.

Si era già convinti dai più che questo non fosse che un pretesto a far discorsi: il giovane montagnardo è salito alla tribuna, ed ha letto ai banchi quasi vuoti uno di quegli studi democratico-socialisti, nei quali si parla di tutto, dicendo assai poco; e sotto pretesto d'appoggiar la sua proposta, ha fatto un quadro il più affliggente delle migliori istituzioni francesi, vomitando accuse e insinuazioni le più odiose contro le medesime, e fra le altre cose si è apertamente dichiarato l'avversario delle casse di risparmio, che ha qualificato d'istituzione derisoria.

Il vice-presidente Faucher ha con vivacità rilevato la inconveniente proposizione.

Cordier relatore della commissione, che respingeva la presa in considerazione della proposta, ha presa la parola per dimostrare, che il signor Crestin limitavasi ad attacchi declamatorii senza presentare conclusioni precise, pratiche e degne d'occupare seriamente l'Assemblea. Finalmente:

Il signor Benoist d'Azy s'è incaricato di protestare contro le calunniose imputazioni che il discorso dell'oratore montagnardo rinchiudeva contro la società.

La tesi era buona: da qual epoca la sorte delle classi operaie era stata migliore? In qual epoca le istituzioni destinate ad addolcirla erano state più numerose? In qual epoca lo spirito pubblico e i poteri costituiti erano stati più preoccupati de'mezzi a sollevare la miseria, ad assicurare il lavoro, a sviluppare il benessere, ed elevarne il livello a quel grado, che può dipendere dalla volontà del governo e dagli sforzi di uomini generosi, ad ottenere infine questi risultati nei limiti delle condizioni inerenti alla natura delle cose? La tesi, come dicemmo, era buona, era anzi eccellente, e il signor d'Azy poteva pesare le suddette quistioni e vittoriosamente risolverle. Ma la sua argomentazione fu un po' fiacca, e non seppe elevarsi all'altezza del soggetto.

Tuttavia parlò con emozione delle odiose calunnie e insinuazioni del signor Crestin, e disse che egli e il suo partito cercavano senza posa di ravvivare gli odii e fomentar la discordia.

Queste frasi pur violenti eccitarono grave fermento sui banchi della montagna. I sigg. Yvan, Michele (de Bourges) e Schoelcher furono chiamati all'ordine; e ne risultò quest'effetto, che i clamori della montagna supplirono all'insufficienza del signor d'Azy, e resero alla maggioranza la sua unione e risvegliarono in lei il sentimento de'suoi veri interessi.

Diffatti 445 voti contro 147 hanno respinta la proposta Crestin.

Parigi, 11 *gennaio*. — Leggesi nella *Patrie*:

Il vice-presidente della repubblica convita quest'oggi Luigi Napoleone. Il sig. Boulay de la Meurthe s'intendeva far un brindisi che ci venne fatto di procacciarci, e cui, desideroso di conciliazione il presidente ricusò, per togliere ogni pretesto d'insinuazioni malevoli. Ecco il testo:

Signor presidente,

Non fui mai meno tentato di lagnarmi di quel concorso inaspettato di circostanze che mi confinò nella mia abitazione particolare, in cui trovo dolci e pie reminiscenze. Su queste mura vi troverei scolpiti, se potessi mai obbliarli, que' gran principii della rivoluzione francese, quell' amor dell' indipendenza e dell' amore del mio paese, quelle regole di condotta che inspiravano colui che la Provvidenza mi avea dato per modello.

Signor presidente, voi avete accettata la modesta ospitalità nella magione di mio padre. La sua ombra partecipa della gioia e dell' orgoglio di suo figlio, di veder l'erede del nome di Napoleone penetrare nelle sue soglie. Essa m' applaude quando rendo omaggio a quella lealtà, a quella moderazione, a quella fedeltà al giuramento, a quell'amor patrio di cui sono testimonio ogni giorno, e che giustificano sempre più presso la nazione la popolarità e la gloria del nome che portate.

Non dico oltre, perchè siete presente, e mi contento di dire col vostro ultimo messaggio: Dio farà il resto.

— Si legge nel *Pouvoir*:

Dopo la burrascosa seduta di ieri, i rappresentanti che compongono il circolo della *Rue des Pyramides* si sono riuniti, compresi da una vivissima commozione.

All'aprirsi della discussione un rappresentante mosse vive interpellanze ai capi parlamentari che siedevano nella riunione, e rimproverolli di avere fra di loro concertato l'incidente Rémusat all'insaputa dei loro colleghi.

Il sig. Thiers, molto commosso, assicurò sull'onor suo ch'egli ignorava il disegno del sig. Rémusat, che non v'era stato concertamento, ma sorpresa e fortuità; che inoltre gli amici del sig. Rémusat sanno che la sua risoluzione, una volta presa, è irrevocabile; esser quindi inutile ogni dissuasione.

Parecchi membri sembravano credere che il sig. Thiers si beffasse dei suoi uditori, e poco a poco la loro curiosità si mutò in malevolenza.

Sulle questioni del momento il sig. Thiers affettò una certa franchezza. « Io non dissimulo, egli disse, che il contegno del governo dà ombra ai capi parlamentari della maggioranza. Quanto a me, se l'anno scorso ho votato i due milioni, gli è perchè, senza dissimularmi ch'io costituiva al presidente della repubblica un'esistenza principesca, mi tranquillava il pensiero che il generale Changarnier si trovava alle Tuilleries. »

Tale è press' a poco la sostanza delle parole del sig. Thiers. Egli fu interrotto da un frequente mormorare, e molti rappresentanti che il giorno stesso aveano votato l' urgenza della proposta Rémusat, s' accorsero che forse erano stati implicati a loro insaputa in un intrigo, le cui fila erano state destramente nascoste.

Ciò che i rappresentanti chiamano un intrigo, altri lo chiamano una cospirazione, parola troppo grave per teste così leggiere. Il sig. Thiers un cospiratore! Il sig. de Rémusat un cospiratore! Eh via!

Nissuno avrà da vuotare il calice amaro, ma alcuni saranno coperti di ridicolo.

— Si legge nel *Pays*:

Il presidente della repubblica, accompagnato da un officiale di ordinanza che ci si disse esser il colonnello de Menneval, percorse quest'oggi i baluardi e i principali quartieri di Parigi. Dappertutto, sul suo passaggio, fu accolto coi segni della più viva simpatia. Sul mercato parecchi operai lo circondarono e gli porsero per anche la mano, ch' egli strinse premurosamente. Sulla fisionomia di Luigi Napoleone era facile leggere la soddisfazione che risentiva per la cordiale accoglienza avuta dalla popolazione nelle circostanze in cui versiamo. Alle cinque il presidente era di ritorno all'Eliseo.

— Si legge nello stesso giornale:

Non circola nessuna notizia grave. Questa mattina alle 11 1/2 vi fu consiglio dei ministri all'Eliseo, sotto la presidenza, come al solito, di Luigi Napoleone. L' atteggiamento di una parte della maggioranza dell'Assemblea, e le eventualità che potrebbero sorgere dalla risoluzione votata ieri, furono, dicesi, l'oggetto di molte serie deliberazioni per parte del gabinetto. Il consiglio si protrasse fin dopo un'ora. Quanto si diceva stamane dello scioglimento del nuovo ministero in seguito al voto dell'Assemblea sembra quasi privo di fondamento, benchè si parli d'un gabinetto Barrot tutto preparato e composto, desiderato ed accettato anticipatamente dalla maggioranza. I ministri, che sono uomini serii, checchè ne dicano alcuni interruttori dell' Assemblea, non hanno accettato una missione di energia e di sacrificio per subito ripudiarla e disertarla.

— Fu osservato che, ad eccezione dei signori de Broglie e Daru, nissuno di coloro che si suole chiamare burgravi fu nominato membro della commissione Rémusat.

Lo stesso Rémusat fu abbandonato e fu eletto in sua vece il generale Cavaignac.

Il silenzio di certi capi della maggioranza era oggidì oggetto di generale sorpresa.

(*Bulletin de Paris*).

— Il generale Reibell è, dicesi, rivocato dalle sue funzioni, e sarà surrogato dal colonnello Cotte nominato generale di brigata. Il signor Cotte è colonnello del secondo reggimento cacciatori che represse una dimostrazione rivoltosa avvenuta un anno fa a Niort.

— La commissione presieduta dal signor De-Broglie si radunò quest'oggi. Il ministro dell'interno si è recato nel suo seno per darvi delle spiegazioni.

— Quest' oggi a mezzogiorno si riunirono in assemblea generale, nelle sale di Lemardelay, via Richelieu, i rappresentanti membri dell'opposizione democratica. Una gran folla di curiosi erasi adunata nella pubblica via. Fra questi vi fu un individuo che diè motivo, nè sappiamo quale, ad una vivissima querela. Costui veniva appostrofato colle più ingiuriose parole. Ci si dice che venisse arrestato. (*Corrisp.*)

— Il signor Larochejaquelein ha presentata la proposizione seguente:

« L' art. 2 della legge del 31 agosto 1830 che dichiara dimissionarii i funzionari, che nei tre mesi non avranno prestato giuramento al re nominato il 7 agosto 1830, è abrogato in ciò che riguarda gli ufficiali di ogni grado.

« Gli ufficiali, che sono stati dichiarati dimissionari per essersi rifiutati a prestare il giuramento, rientrano in tutti i diritti che essi aveano acquistati al momento della promulgazione della legge 31 agosto 1830. »

Nota. — Dopo i cento-giorni, nessun ufficiale fu destituito senza giudizio dal governo reale. Si diede il maximum di ritiro da quell' epoca ad ogni ufficiale, che avendo compiuto vent'anni di servizio intero, non volesse prestar servigio al re. Non si impose alcun giuramento ad alcun ufficiale che fu posto a mezzo soldo. Il diritto al ritiro, ed anche all' avanzamento in ragione della loro anzianità furono conservati agli ufficiali, per farlo valere a suo tempo.

— Il signor Larochejaquelein ha presentato oggi

al *bureau* dell'Assemblea una proposta diretta a modificare la legge elettorale del 3 maggio.

(*Gazette de France*).

— Correva voce, fra persone ben informate, che alcune lettere d'un celebre generale, il cui nome è in tutte le bocche, sarebbero in mano del presidente della repubblica. — Queste lettere sarebbero state dirette dal generale ai principi della famiglia d'Orléans, e questa sarebbe la causa della sua disgrazia. (*Vote Universel.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il proclama del Consiglio federale al popolo del cantone di Friborgo per annunciargli il rifiuto delle di lui petizioni all'Assemblea federale, si estende in mostrare l'origine legale delle autorità costituenti e del governo di Friborgo, dimostra che la costituzione cantonale è in armonia col patto federale del 1815, sotto del quale fu garantita, e come questa garanzia sia passata a carico della nuova Confederazione in forza dell'art. 4 delle disposizioni transitorie che si applicano non solamente a Friborgo, ma a tutti i cantoni. Il Consiglio federale aspetta dal buon senso del leale popolo friborghese che saprà sacrificare i desiderii individuali all'andamento legale del tutto, ed esalta i vantaggi della costituzione friborghese, nella quale è pure pronunciata in modo non dubbio la garanzia della religione. Il proclama conchiude rammentando il memorabile 22 dicembre 1381, dalla quale epoca Friburgo entrò nella Confederazione, e con lei divise piaceri e pene. Affinchè così continui a procedere, il popolo non deve prestar orecchio alle lusinghe di un partito straniero, ma restringersi intorno alla croce federale.

— É morto a Ginevra il barone De Grènus, ricco cittadino, che lasciò la maggior parte delle sue sostanze alla Confederazione, per instituire un fondo di soccorso per i feriti ed i morti in difesa della patria. Il *Giornale di Ginevra* porge alcune interessanti notizie sul sig. De Grènus. La sua morte avvenne il 4 corrente gennaio, essendo egli in età di 65 anni. Egli era di carattere eccentrico, e possedeva una sostanza da 1,500,000 a 1,600,000 fr. Già ora sono quattro anni aveva disposto del prezzo degli stabili, che è di circa 400,000 fr., per l'erezione di varii stabilimenti che erano desiderati, sotto l'aspetto sanitario, nei quartieri della città di Ginevra. Del resto della sua eredità (circa un milione di di franchi francesi) dispose per due terzi a favore della Confederazione per lo scopo suindicato, e per un terzo in varii legati, fra i quali 80,000 fr. a favore di instituti di beneficenza della città di Ginevra. Il sig. De Grènus aveva fama di storico profondo, specialmente per ciò che riguarda Ginevra e Vaud. Alla sua morte il sig. De Grènus era cittadino di Vaud, Berna e Neuchatel, avendo da gran tempo rinunciato alla cittadinanza di Ginevra.

Lo stesso *Giornale di Ginevra* aggiunge: Sentiamo che la clausola del testamento del barone de Grènus, che è propria a rendere sì popolare nella Svizzera il suo nome, è concepita presso a poco nelle seguenti frasi: I due terzi della sostanza sono dati alla *Confederazione Svizzera*, con obbligo di creare un fondo distinto sotto il nome di *Cassa Grènus degli Invalidi*. Gli interessi di questi fondi dovranno essere accumulati ed impiegati come *supplemento di soccorso* per i militari bisognosi che sarebbero feriti in avvenire al servizio della Confederazione, e per le famiglie dei feriti o dei morti.

In un suo numero posteriore il *Giornale di Ginevra* aggiunge, che nei legati del barone de Grènus ve ne ha uno di 10,000 fr. alla città di Morge. Gli ottanta mila franchi agli stabilimenti ginevrini di beneficenza sono a carico dei 2[3 dell'eredità legata alla Confederazione. Essi sono divisibili in quattro parti eguali fra l'ospitale di Ginevra, l'ospitale cantonale, l'ospizio dei vecchi, e l'uffizio di beneficenza.

ALEMAGNA. — BERLINO, 9 *gennaio* (dalla *Corrisp.*). — Il discorso pronunciato ieri dal sig. Manteuffel nella prima Camera, confrontato cogli articoli di giornali che invocano una revisione della costituzione, richiama l'attenzione generale sui progetti del ministero a questo riguardo. Egli è certo che la buona armonia non potrà a lungo durare fra il governo e le Camere, cosicchè bisognerà sciegliere fra il ritiro del ministero e lo scioglimento delle Camere. Ora il sig. Manteuffel è deciso di non ritirarsi dinanzi un voto di sfiducia, e di ricorrere in questo caso ad uno scioglimento. Ma quale sarebbe allora il risultato delle elezioni? Esse non darebbero che maggior forza all'opposizione, quantunque il diritto elettorale sia stato ristretto; dunque bisognerebbe stabilire nuove restrizioni.

Il governo, per quanto si dice, ha in mente di ristabilire gli Stati provinciali sotto una forma che li metterebbe in armonia colla nuova costituzione. Allora dipenderà dal governo di estendere insensibilmente i poteri degli Stati in guisa che la costituzione cadrà poco per volta, e le Camere si troverebbero ridotte ai termini fissati dalla patente del 3 febbraio 1847. Il sig. di Manteuffel si è già pronunciato in questo senso con persona di sua confidenza.

Sembra che si voglia ristabilire, riguardo al primo ministro, lo stato di cose ch'era vigente sotto il ministro Nardenberg. Il primo ministro preposto al governo sarebbe allora, in qualità di cancelliere di Stato, il solo ministro dirigente e risponsabile, e gli altri soltanto capi di dipartimento solidari. Fin d'ora egli è deciso che in tutti gli affari che non implicano questioni di principii saranno esaminati dal solo primo ministro, e firmati da questi e dal ministro che riguardano. Quanto prima questa quistione sarà forse seriamente messa in campo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo le notizie del 7 gennaio i commissari federali domandano la riduzione dell'armata dei ducati a 12 mila uomini, l'evacuazione della fortezza di Rendsburg che sarebbe occupata da truppe austriache, e l'abdicazione della luogotenenza, cui verrebbe sostituita una commissione di governo esclusivamente composta di Holsteinesi. — Si crede che la luogotenenza, in forza delle circostanze, subirà queste dure condizioni.

AUSTRIA. — VIENNA, 11 *gennaio*. — Il *Bureau delle Novità* vuol sapere che in quanto alla questione finanziaria, sopra proposta dal sig. ministro delle finanze de Krauss, si sia determinato di effettuare il sistema del risparmio, congiunto con un imprestito e colla riforma della banca nazionale con tutti quei riguardi richiesti dal bene generale. Il modo con cui ciò verrà mandato ad effetto è ancora un profondo segreto, il cui velo verrà rimosso ancora entro questo mese. Tutte le comunicazioni perciò fatte in proposito da parecchi giornali non sono fondate se non sopra mere supposizioni.

— Siccome udiamo il nostro ministero avente il maneggio degli interessi di commercio ha stabilito pel commercio e mestieri, che lo stato di corso della nostra banca, oltre alle piazze privilegiate, potrà essere comunicato anche agli altri luoghi situati su linee telegrafiche, dove le relazioni di commercio lo esigono, appena dopo la compita organizzazione dei fili telegrafici mediante i telegrafi.

— Il ministero della guerra, di concerto con quello delle finanze, ha ordinato che tanto presso le casse d'operazione campale del corpo di truppe austriache trovantisi all'estero, come anche presso le casse di guerra nell'interno, che vengano dotate ogni mese intieramente in parte di monete d'argento, i ricevimenti e gli esborsi in contanti sieno tenuti in piena evidenza con particolari conti.

— L'imperatore innalzò i due fratelli Carlo e Giuseppe Poniatowski all'ordine dei principi dell'impero austriaco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione della legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte. Proposta Brofferio. Proposta Josti.*

La tornata è aperta all'1 3[4 coll'approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

É concesso al sig. Francesco Sauli un congedo d'un mese da lui per lettera richiesto.

Elena depone la relazione della commissione sul bilancio del ministero d'agricoltura e commercio.

Verrebbero all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Angelo Brofferio al ministro guardasigilli sul riordinamento giudiziario, ma consentendo quegli a differirle sino alla discussione del bilancio di grazia e giustizia che sarà il primo a venir ad esame della Camera, si passa tosto alla discussione del progetto di legge

Per tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Josti. Io combatto il progetto di legge che si è presentato per la ragione che lo trovo ingiusto ed irragionevole. Il vantaggio che da esso si spera all'erario è apparente non reale; e dalle mani-morte si ponno ritrarre utili ben più considerevoli di quelli che si vedono proposti. Il ministero e la commissione ci propongono questa tassa come contenente in se un principio di giustizia; perchè, essi dicono, con essa si assomigliano queste proprietà alle proprietà private e siccome queste pagano dritti di insinuazione, dritti di successione, pare anche giusto che quelle altre proprietà che non li pagano sopportino altra tassa che ne faccia le veci. Ma un tal genere di ragionare equivarrebbe a parer mio, a quest'altro: tutti i cittadini sono obbligati a prestare il servizio della guardia nazionale il carattere sacerdotale impedisce ai preti di adempiere a questo dovere in natura, vi compensino in danaro. Vedono dunque quali assurdità potrebbe cagionare un principio di eguaglianza troppo oltre spinto. É vero che tutte le proprietà debbono pagare un tributo al governo ma non tutte nel modo stesso.

Le proprietà delle mani-morte hanno verso la società carichi speciali, così ponno esse in caso di bisogno essere confiscate, mentre le proprietà private non si toccano senza dare loro correlativo. Acquistammo negli anni ora scorsi beni d'istituzioni che non si credettero più utili, e ciò si fece legalmente. Lo stesso non avverrebbe in ordine a proprietà private.

Ora se questi beni vanno già soggetti a peripezie proprie e speciali, perchè si vorranno da essi far sopportare le conseguenze di quelle altre peripezie, alle quali non sono soggetti, come sarebbero i cambiamenti di proprietarii? Si dica piuttosto: abbisogniamo di danaro e vogliamo prenderlo là dove il prendere è meno incomodo: allora la quistione è ridotta sul terreno della convenienza, ed io dico che convenienza non c'è, ed essere un'illusione il crederlo. Non so per esempio che utile si avrebbe togliendo ai comuni ciò ch'essi chiedono ai contribuenti? Così pure quale vantaggio ad imporre gli istituti di beneficenza cui da altra mano date soccorsi? Il ministero non tien conto che del vuoto delle sue casse, a me poco cale di riempiere un vuoto se per questo è necessario farne altro, cui devesi poi trovar rimedio: ci si dice: la libertà arrecherà industria, quindi ricchezza, ma quando ne avrò i mezzi.

Rimangono ancora i corpi morali ecclesiastici, ed a loro io ricorderò le parole che il sig. ministro Cavour rispose al dep. Menabrea sulla questione di soccorsi al clero: egli in tale occasione parlava d'un più equo riparto dei beni inservienti al culto: quindi, operandosi questa riforma, si lascieranno al clero i beni necessari al culto, su questi non avrà più luogo imposta. Del resto, nel bilancio di grazia e giustizia si vede un assegnamento al culto; non sarebbe più presto fatto cancellare questo assegnamento? Si risparmierebbero ancora le spese d'esazione. Io dico la verità, non intendo più menomamente qual sia il nostro sistema governativo. Si soccorre da una mano e si spoglia dall'altra.

Questa legge è dunque un tranello teso ai contribuenti, ai quali per sopraccarico toccherà ancora pagare tutta la caterva d'impiegati che piacerà al ministero di nominare, e non s'avrà altro vantaggio, che forse un po' di propaganda antimazziniana.

Se il ministero aveva intenzione di organizzare la gerarchia ecclesiastica io non so quale sia occasione migliore della presente? Ma non credo sufficiente questa organizzazione, perchè con essa non si potrà mai ottenere parificazione, poichè i ricchi pagano sempre poco, i poveri molto; quindi, molto e pochi, poco e molti, non potranno mai dare parificazione.

Per fare vero bene, bisogna detrarre dall'aristocrazia clericale e deporre nell'erario pubblico, destinando le somme a quell'uso che è più conforme all'idea religiosa.

Riassumendo: non la sola quistione finanziera devesi aver di mira nell'esame del progetto di legge sottopostoci; ma altre ancora molto più gravi: fra le quali, quella di bene utilizzare le mani-morte. Se altrimenti operasi, voi ve la caverete, o ministri, come potrete (*risa generali*).

Michelini. Io avrei desiderato udir risposta dai signori ministri, ma siccome essi conservano il silenzio, non verrò io a turbarlo con interpellanze. Credo tuttavia dover sollecitare il governo all'incameramento dei beni. Pensate ministri, al vuoto dell'erario, alle molte imposte, al desiderio generale, di cui vi sono prova le decisioni dei consigli provinciali. Io dirò al ministero, poichè rispetto le ragioni del silenzio, non rispondete, ma operate.

Bellono. Dichiaro anzitutto che per profonda convinzione dei bisogni dello Stato, in massima non sarò forse mai contrario all'adozione delle leggi d'imposta. Però questa esplicita e preventiva adesione a tal genere di leggi, non toglie che io faccia alcuna osservazione o restrizione ogni qualvolta io non sia convinto dell'utilità politica o finanziera d'una legge.

La commissione disse di aver poggiata questa legge su di un principio di eguaglianza. Esiste egli veramente questa eguaglianza? Un privato paga diritti di insinuazione quando veramente arricchisce, ed il corpo morale non è esente, solo che gli accade raramente di acquistare. Di più il diritto, cui in simile occasione si deve soddisfare è certamente anche a titolo del servizio reso dall'insinuazione, cosicchè i corpi morali sarebbero costretti a pagare un corrispettivo per un servizio che non ricevono.

Ho dunque veduto che in questa legge si è praticata una giustizia politica, ma non una giustizia assoluta. Dirò di più che si deve tener conto della grande differenza che passa tra corpo morale e corpo morale.

Noi abbiamo corpi morali amministrati e goduti da persone determinate, le quali traggono esse sole tutto il frutto che il corpo morale rende: su questa classe di corpi morali ammetto la tassa ed anzi la tassa massima.

Sonvi in secondo luogo corpi morali amministrati da individui appositamente eletti, il frutto de' quali è a vantaggio d'una generalità d'individui: tali sarebbero i comuni; questi corpi morali avendo beni proprii ammetto che vengano sottoposti ad una tassa, ma essa debbe essere una tassa media, poichè pochissimi sono i comuni che facciano fronte alle spese loro coi proprî redditi, ma sono costretti a ricorrere a tasse sui cittadini; quindi una maggior spesa cagionata dalla legge ora in discussione produrrebbe una sovratassa sui contribuenti.

Esiste poi una terza classe di corpi morali, e questi sono gli istituti di beneficenza, e su questi io non credo si possa imporre tassa alcuna. Lasciando molte osservazioni che si potrebbero fare in sostegno della opinione mia, ne porrò innanzi una gravissima, ed è che imponendo una qualsiasi tassa, di necessità ne soffrirà il servizio. Si dirà: vi sono vizii nelle amministrazioni, si correggano e si compenserà la spesa per la tassa: i vizii si debbono certamente correggere, ma in nessun stabilimento vizii conosciuti sono presi per base delle operazioni, quindi noi dobbiamo supporli bene amministrati, e di necessità, ripeto, il servizio ne soffrirà. Si prendano ad esempio gli ospedali di Torino, si trarrà forse da essi 7,000 fr. d'imposta, ebbene ciò vorrà dire 14 letti di meno. Ora giudichi la Camera quanta carità per le infime classi vi sarebbe in tale disposizione.

Arnulfi, R. commissario. Osserverò al signor Bellono che il principio al quale si deve informare ogni sistema di imposte, si è quello di colpire tutte indistintamente le proprietà a qualunque mani appartengano ed a qualsiasi uso siano esse destinate. La protezione che la legge dà alle proprietà è eguale per tutte e continua.

Eguale risposta farò relativamente alla distinzione che egli vuole fra una e l'altra tassa, chiedendo maggiori quelle che gravitano, diro, sugli episcopati ed altri corpi di simil natura; minori quelle che colpiscono i comuni; nessuna ne vuole che pesi sugli istituti di beneficenza. A queste differenze si oppone la necessaria uniformità delle imposte. Di più osserverei che una tale misura in tesi generale non potrebbesi adottare, perchè non tutti i comuni ricorrono ai contribuenti, molti reggono coi proprii redditi. Così pure hanvi istituti di beneficenza ricchissimi che fanno spese di puro lusso, e questo si deve certamente imporre. Se la Camera credera di dover avere qualche riguardo, lo potrà fare per via di emendamenti nella discussione degli articoli, alla quale fo istanza si passi tosto.

Brofferio. Se noi possiamo divergere in opinioni politiche, quasi tutti però ci troviamo d'eguale pensamento allorquando trattasi di sollecitare riforme amministrative o miglioramenti legislativi; ma pure è con sommo mio rammarico che vedo che vi si procede ben lentamente, o non vi si procede mai. Così io vedo sussistere ancora in parte il foro ecclesiastico, così pure vedo non ancora compiute altre promesse solennemente fatte a questa Camera. I sigg. Josti e Michelini esposero pensamenti che attuati sarebbero d'un gran utile pel paese, ed è che io non vorrei che essi non ottenessero altro che la stampa nel foglio ufficiale. A che tanti beni ecclesiastici, a che tanti chiostri? Non è molto che in questa stessa Camera alta sonava la voce di domanda d'abolizione. Io credo che i signori ministri penseranno seriamente a soddisfare a questo desiderio universalmente sentito. L'incameramento dei beni ecclesiastici fu chiesto da tutte parti, e con esso soppressione dei chiostri, diminuzione di episcopati, di canonicati ecc. Affinchè dunque questi provvedimenti non abbiano a rimanere per molto tempo ancora semplici desiderii io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a presentare un
« progetto di legge per l'incameramento dei beni ec-
« clesiastici, passa all'ordine del giorno.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Poichè l'on. deputato di Caraglio non si restrinse nei limiti di quella discretezza seguita dai precedenti oratori, e volle presentare un ordine del giorno, il ministero trovasi nella necessità di dare alcune spiegazioni sull'argomento in questione.

Duolmi non sia presente il guardasigilli, poichè sarebbe più di me in grado di rispondere su questo proposito.

Il ministero ha già varie volte in modo indiretto manifestata la sua opinione a questo riguardo, ed appunto rispondendo all'onorevole deputato della Savoia, io dissi essere preciso intendimento del governo di operare un miglior riparto dei beni ecclesiastici, e togliere quelle fortune gigantesche che ora sussistono. Quello che dissi allora indirettamente, dico adesso esplicitamente, ed aggiungerò che il ministero si occupa del lavoro, che esso è già avanzato, e fra non molto vi si potrà procedere. Il ministero crede che l'adottare l'incameramento assoluto dei beni ed il salariare il clero, siano misure del tutto sconvenienti. Ama assai più avere un clero che possegga, che non un clero salariato, poichè esso ravvisa la cosa più dannosa alle nazioni l'esservi in essa un clero dipendente dal potere politico (*approvazioni*).

Esso crede contrario ai veri interessi pubblici l'esistenza di un clero troppo dovizioso, ma non meno contrario ai medesimi il ridurre i preti ad esser funzionari amministrativi (*bravo, bene*).

Il ministero quindi respinge l'ordine del giorno Brofferio, e prega la Camera a passare senz'altro alla discussione degli articoli (*applausi prolungati*).

Presidente. Credo anzitutto che il regolamento si opponga alla discussione di questo ordine del giorno, poichè esso è una vera proposta di legge, la quale dovrebbe passare prima all'esame degli uffici. Perciò anzitutto interrogherò la Camera se abbiasi o no a seguire il regolamento

Mellana. Chiedo la parola per un'osservazione sull'ordine della discussione.

Non credo possa la Camera discutere quest'ordine del giorno perchè viene a menomare il diritto d'iniziativa delle leggi che appartiene a ciascun deputato. Io pregherei i miei amici che rifiutassero la discussione di quell'ordine del giorno sulla semplice mia osservazione, perchè altrimenti potrebbero vedere pregiudicata una questione che sta loro molto a cuore.

Valerio. Vuole discusso l'ordine del giorno Brofferio.

É d'accordo col ministro perchè non si debba salariare il clero: egli dice, che uomini della libertà non debbono mai accrescere satelliti al governo.

Brofferio. Dirò al signor Mellana, che colla mia proposta per nulla si pregiudica al diritto d'iniziativa, poichè chiedendo una legge, non si rinuncia al poterla proporre noi stessi.

Mi disse il signor Cavour che io non ho imitata la discretezza degli oratori che mi precedettero: ciò fu perchè, per un uomo politico, l'essere indiscreto è spesso una gran virtù. Del resto dirò che io voglio che il governo sia solo padrone in casa sua, ed ora il clero è più più potente dei sigg. ministri (*ilarità*).

Accetto le dichiarazioni Cavour, spero che darà loro pronto eseguimento onde la proposta mia non sara stata infruttuosa, e ritiro il mio ordine del giorno colla speranza che il signor Cavour od altri dopo lui farà più grandi miglioramenti (*segni di approvazione*).

Josti. Depone la seguente proposta.

« Sia ritardata la discussione della presente legge
« sino a votazione del bilancio di grazia e giustizia e
« di quello dell'interno per quanto riguarda i sussidi
« dati alle opere pie, e viste le riforme che il ministero
« proporrà pel miglior riparto dei beni della Chiesa. »

Arnulfo R. Commissario. Si oppone all'adozione di questa proposta per la ragione che il presente progetto di legge per nulla varia la condizione di quei bilanci. Trattasi d'imporre una tassa annuale, essa colpirà ciò che vi sara

Mantelli. Osserva che il voler discutere ora questa legge sarebbe correre d'errore in errore, poichè si prenderebbe dove non v'ha a prendere, rimanendo al clero, dopo la riforma promessa, il solo necessario pel culto. In conseguenza appoggia la proposta Josti

Valerio. Divide l'opinione del sig. Mantelli e si unisce per la proposta Josti

Farina. Si fa ognora confusione del proprietario colla proprietà Tutte le proprietà dello Stato debbono essere colpite senza riguardo alcuno a chi le possegga ed alla destinazione che i redditi hanno. Se altrimenti fosse, ogni proprietario potrebbe venire e dimostrare che egli impiega una parte dei redditi in opere di beneficenza e quindi chiedere esenzione per questa parte. Vedono quindi quale incaglio una tal massima produrrebbe, perciò credo si debba andar avanti nella discussione della legge

Miglietti relatore. Mi permetterò anzi tutto di osservare che molti oratori non hanno dato alle parole del signor ministro Cavour quel giusto valore che, a parer mio, esse hanno. Egli non ha detto di lasciare al clero quella sola parte di beni, che sarà necessaria pel servizio del culto; ha solo accennato ad un equo riparto per cui tutti i membri del clero avrebbero una parte proporzionale. Altro il ministro non disse, ed il sospendere la discussione della legge per attendere a vedere se la parte dei beni lasciata al clero, sarà ancora imponibile, sarebbe un pregiudicare la questione relativa a quella riforma.

Risponderò ora al sig. Bellono che la sua osservazione non regge in tesi generale, non essendo tutti i comuni e non tutte le opere di beneficenza nelle condizioni da lui supposte.

Poichè ho la parola dirò poche cose al sig. Polhotti.

Esso chiedevami ieri perchè la tassa non fosse imposta sul capitale ma sul reddito. Io chiederò a lui se adottando un'imposta sul capitale, la vorrebbe esigere a scadenze determinate d'ogni 10, 20 anni ovvero annualmente? Se a scadenze determinate, si sancirebbe la rovina dei corpi, che in tale occasione sarebbero costretti a pagare una forte somma di capitale. Se annualmente, la cosa viene allo stesso, con forse maggiore semplicità nel sistema della commissione.

Josti. Ripetendo gli argomenti già sovra addotti, insiste per l'adozione della sua proposta.

Michelini combatte la proposta sospensiva Josti. Continua poscia:

Mi sia qui lecito di dichiarare l'opinione mia relativamente alle spiegazioni date dal signor Cavour, poichè è ben diversa da quella manifestata dal signor relatore, che restringe la cosa ad un solo riparto di beni e nulla più. Quando il signor ministro fece quelle dichiarazioni ottenne l'approvazione del signor Valerio (*risa*) e di altri sedenti in quei banchi, che non si sarebbero certo accontentati a sì poca cosa. Io spero che la parte che sopravanzerà sarà incamerata e che l'erario acquisterà in tal modo almeno 100 milioni . . .

Posto il partito sulla proposta Josti pochissimi deputati si alzano ad approvarla: e respinta questa passasi senz'altro alla discussione degli articoli.

Il deputato Revel depone sul tavolo della presidenza un supplemento alla relazione sul trattato di commercio e di proprietà letteraria colla Francia.

Si passa alla discussione dei singoli articoli del progetto di legge per la tassa dei corpi morali e mani-morte.

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Su questo primo articolo il deputato Brignone propone l'emendamento seguente:

« Tutti i corpi morali e mani-morte ad eccezione dei comuni e degli istituti di beneficenza o d'istruzione gratuita pagheranno a cominciare ecc. »

Il deputato Michelini propone sullo stesso articolo l'emendamento seguente:

« Dal primo gennaio 1851 i corpi morali e le mani-morte pagheranno un'annua tassa del 5 0[0 del reddito che ritraggono dai loro beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie e da censi.

« Tuttavia gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi dei 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850 non pagheranno che la tassa di 1 25 per 0[0.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite del debito pubblico dello Stato. »

Valerio Lorenzo. Vorrei sapere che cosa s'intenda veramente per corpi morali. Si comprendono sotto questo nome le strade ferrate, le banche, le proprietà che le casse di risparmio avranno acquistate? Saranno tassati gli asili dell'infanzia? Molti di questi furono chiusi per mancanza di fondi. Sta per chiudersi l'unico spedale di bambini dello Stato per lo stesso motivo. Pensi la Camera se non sta per fare un'opera molto dannosa al pubblico bene.

Ministro degli affari interni. Credo si possa facilmente rispondere alla domanda del sig. Valerio

I corpi morali sono quelli che sono dotati di persona civile e possono acquistare ed alienare. Tutti i corpi che possedono beni, i quali non possono vendersi senza alcuna formalità, sono in questa classe.

Valerio L. teme che non vengano a taglieggiarsi gl'instituti poveri, mentre andrebbero immuni dalla tassa dei corpi morali ricchi, e propone che si rimandi alla commissione il progetto.

Ministro di agricoltura e commercio. Senza dare una definizione legale dei corpi morali, osserverò solo che l'onorevole preopinante cadeva in errore quando diceva che certe società sfuggivano alla legge, mentre altre sarebbero gravemente imposte, come la banca nazionale, le società per le strade ferrate e simili.

Queste società venivano assoggettate alla tassa speciale di 1[2 0[0 sul capitale. La banca nazionale pagò 40 mila fr. É una vera tassa d'insinuazione. É se fosse stata proprietaria avrebbe pagato assai meno. Così dicasi delle strade ferrate.

Le società anonime non furono dunque niente favorite. Con questa legge si volle supplire ai diritti d'insinuazione.

Quanto agli stabilimenti di cui parla l'onorevole Valerio, la legge non s'applica loro. Vedrà che la somma che li colpisce è minima 1 1[2: 0[0 del reddito. Essa non può influire sull'esistenza degli asili.

Ministro degli interni. A quanto diceva soggiungerò che per corpi morali intendo quelli che hanno una causa perpetua di esistere e quindi non le banche, e gli asili se sono sostenuti da società, e non sussistono colle loro proprietà.

S. Martino. Nell'amministrazione s'intendono corpi morali quelli che esistono per se; se il corpo morale viene ad estinguersi, la proprietà appartiene allo Stato.

Un comune che acquista, non è giusto che acquisti un privilegio.

Valerio Lorenzo insiste.

Cavour. Credo dover insistere sulla mia osservazione sulle società anonime. La legge non ha creduto far un favore, ma ebbe in vista l'utilità pubblica. Impose una tassa sui capitali delle società anonime, perchè per parecchi anni sono sottratti alla circolazione. Ma neppure lo sono assolutamente, perchè trasmettendosi come azioni per successione pagano un diritto. L'argomento non è dunque esatto. Se l'onorevole deputato proponesse un emendamento in favore degli asili non avrei coraggio di combatterlo anche a costo di riuscire forse inconseguente.

I comuni poveri non pagano. Un comune che ha 2 mila lire in rendita di beni stabili non si può dir povero, ancorchè paghi il 5 0[0. Credo dunque che il signor Valerio si sia lasciato trascinare dal suo interesse per le classi povere nella sua proposta.

Havvi comunità ricchissime, e non c'è male che contribuiscano alquanto ai pesi pubblici

Chiarle. Non posso consentire nelle definizioni date dei corpi morali, e credo che sotto questo nome vengano anche le società anonime. Questo è il senso dell'art. 25 del codice.

Ministro degli interni. Le società di cui parla l'onorevole preopinante non hanno una causa perpetua di esistere.

Miglietti relatore. La tassa è fondata sulle rendite che danno i beni stabili. Si solleva la quistione se le strade ferrate vengano comprese in questa legge. Ma sono singoli individui che possiedono, non la società, e quindi le strade ferrate non debbono andare soggette. Il corpo morale non possiede nulla, non può vendere la totalità de'suoi beni.

Ministro dell'interno. Secondo l'art. 410 del codice sono considerate come beni mobili le azioni della società; non veggo quindi come quelle società possano esser considerate come corpi morali.

Torelli s'alza per parlare.

Voci, a domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 16

Seguito della discussione sul progetto di legge della tassa sui corpi morali e mani-morte.

Progetto di legge sulla permissione della caccia in Savoia

RELAZIONE *della commissione sopra i due trattati colla Francia presentati dal ministro degli esteri, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale, letta nella tornata dell'11 gennaio corrente dal relatore* REVEL.

Signori, con separate relazioni e distinti progetti di legge presentati alla Camera nella tornata delli 7 dicembre scorso anno, il governo chiedeva l'autorizzazione di dare piena ed intera esecuzione ai due trattati colla Francia, firmati in Torino il 5 precorso novembre, di cui l'uno ha per oggetto la reciproca garanzia della proprietà letteraria, e l'altro la navigazione ed il commercio internazionali.

Cinque degli uffizi della Camera nominarono un solo commissario per ambi i trattati; il 2 e il 4 ne elessero rispettivamente uno per caduna convenzione. I commissari costituironsi in una sola commissione, esaminarono e discussero simultaneamente i due trattati, e passando da ultimo ai voti, l'accettazione del trattato sulla proprietà letteraria fu vinta da tre voti contro due, mancando a compimento dei 7 votanti il commissario del 7 uffizio, perchè assente da Torino, e non avendo il commissario del 2 preso parte alla votazione.

Con egual numero di votanti ed alla stessa maggioranza fu ammesso il trattato di navigazione e com-

mercio, stante l'assenza, come s pra, di un commissario e la mancanza del commissario del 2 uffizio che nell'intervallo cessato avea dall'appartenere al Parlamento

Onorato del mandato di rifervi, o signori, questo preavviso della vostra commissione e di svolgerne i motivi, non dissimulerò quanta sia stata la mia peritanza nell'accettare tale incarico, attesochè se è vero che vi esprimo il voto della maggioranza legale della commissione, temo però di non ritrovare l'appoggio di questa stessa maggioranza al vostro aspetto, uno dei commissarii, quello del 6 uffizio, che concorse a formarla, avendo dichiarato che intanto votava nella commissione l'accettazione dei trattati, perchè tale era il mandato avuto dal suo uffizio, ma riserbare la contraria personale sua opinione.

Sebbene poi la commissione abbia discusso congiuntamente i due trattati, sia perchè identici ne erano i commissari, sia perchè, consultando quelli del 1843, in cui promiscue ne erano le stipulazioni, argomentare si poteva di una pari correlazione fra gli attuali; sia infine perchè questa connessità morale venne a maggiormente risultare dalle dichiarazioni all'uopo fatte alla commissione dal R. commissario, nonchè dai ministri dell'estero e del commercio, tuttavia renderò distintamente ragione del preavviso della commissione su caduno di essi, onde la discussione proceda più ordinatamente.

Trattato

per la garanzia della proprietà letteraria.

In ordine a questo trattato la commissione prese a riflettere che desso consta del richiamo in vigore della convenzione del 1843, la durata della quale già fu prorogata per 6 mesi colla legge del 7 giugno scorso anno, e di alcune nuove clausole diretto ad assicurare l'osservanza di tale convenzione, ed a raggiungere così lo scopo prefissosi dalle alte parti contraenti; senonchè sorse ovvia la considerazione che sebbene i termini di questa convenzione contenessero la reciprocità assoluta, tuttavia non essendovi parità di condizione in tale parte tra la Francia ed il nostro Stato, questa reciprocità di diritto fosse per convertirsi in fatto a nostro precipuo danno. Ed invero niuno è che ignori che il numero delle nostre produzioni letterarie, data la proporzione della popolazione, sia di gran lunga inferiore a quello delle produzioni francesi.

Scritte queste in una lingua la più generalmente conosciuta in Europa, e versando per lo più sopra materie di maggior interesse, trattate d'altronde con quella larghezza propria di un viver libero da oltre un mezzo secolo, hanno assicurato un predominio che mal possiamo contrastare e neanco bilanciare; quindi è che dall'ottenere garantito nel nostro Stato l'esercizio di tale proprietà, la Francia ne risentirà un non lieve vantaggio, perchè resta esclusa, ciò mediante, dal nostro mercato la concorrenza delle ristampe all'estero delle sue produzioni, assai meno costose, mentre dal nostro canto non solo per le ragioni addotte non otterremo in fatto uguale vantaggio in Francia, ma ne proveremo anzi uno scapito col dovere pagare più cari gli originali francesi che ci occorrono.

Si osservava ancora che paresse meno decoroso per noi e troppo restrittivo del commercio librario il vincolarci, come dispone il trattato, a respingere i libri in idioma francese venienti dall'estero, se non muniti di un certificato che ne attesti l'origine nel luogo di procedenza.

A queste considerazioni però si contrapponeva in primo luogo che il principio della reciproca garanzia della proprietà letteraria, già ammesso col trattato del 1843, era stato riconfermato colla legge anzidetta del 7 giugno scorso anno che ne avea prorogato la durata per sei mesi; in secondo luogo, che, data la giustizia e la ragionevolezza del principio della proprietà letteraria sancita all'articolo 250 del nostro codice, era forza di non ricusarne le conseguenze legittime, i mezzi cioè atti ad assicurarne l'osservanza, poichè altrimenti mancherebbe quella lealtà che debbe ognora presiedere nell'esecuzione delle convenzioni liberamente consentite; si osservava inoltre che la clausola della produzione del certificato d'origine non conteneva in se stessa cosa che offendere potesse la giusta suscettività nazionale, dacchè era questa reciproca, e così egualmente obbligatoria per la Francia.

In merito poi al danno materiale che tornarne potesse al nostro Stato dalla disparità, del resto incontestabile, della condizione libraria, doversi por mente che da alcuni anni la contraffazione o ristampa delle produzioni francesi da parte del Belgio, quella sola che realmente fosse dannosa alla Francia, era andata gradatamente scemando, a segno tale che quel genere di speculazione si trovasse ridotto a proporzioni insignificanti, anche per causa del sistema invalso in Francia di far ristampare in sesto minore e più economico le opere dapprima stampate in sesto di lusso, di modo che venisse con ciò agevolato ai nostri lettori il mezzo di avere a prezzi ad un di presso eguali a quelli delle ristampe belgiche le opere francesi generalmente più corrette e con migliori caratteri e carta.

Non lasciò del resto di far senso la dichiarazione fatta dai ministri nel seno della commissione, che cioè nello spirito delle seguite trattative, il trattato della proprietà letteraria, sebbene disgiunto da quello di navigazione e commercio, avesse però un'intima connessione con questo, quantunque (locchè sarebbe stato in tale caso desiderabile) non avessero una eguale durata, sicchè la sorte dell'uno fosse collegata alla sorte dell'altro.

Prevalse da ultimo il riflesso che nelle convenzioni internazionali non è sempre il materiale vantaggio da esse sperabile che debbe servire di norma esclusiva per accettarle o rigettarle, ma doversi altresì maturamente ponderare le convenienze morali, che generalmente derivano, e si manifestano all'evenienza dei casi, dal far atto di buon volere in cosa che maggiormente stia a cuore dell'altra parte.

Per le premesse considerazioni, la vostra commissione, alla maggiorità di voti dianzi riferita, conchiudeva per l'adozione del progetto di legge, di cui si tratta, in conformità della minuta presentatane dal governo

Trattato

di navigazione e commercio.

Questo trattato non incontrò a prima giunta favorevole accoglienza negli uffizii della Camera e nella commissione, in quantochè si presentava come contenente più larghe agevolezze da parte nostra alla Francia che non da questa potenza a noi.

Si notava diffatti, relativamente ai diritti di navigazione, che mentre nell'articolo 1 del trattato del 1843 la Francia ammetteva la parità di trattamento senza limitazione di procedenza, coll'articolo 2 del nuovo trattato questa reciprocità veniva ristretta alla navigazione diretta da un porto dello Stato a quello dell'altro, una quale restrizione ci tornasse dannosa, stante l'elevatezza dei diritti differenziali di navigazione e di dogana esistenti in Francia, in confronto dei minori o limitati presso di noi vigenti.

Si osservava ancora che il diritto di tonnellaggio di favore in soli franchi 2, portato dall'articolo addizionale del trattato del 1843, di cui il § 2, art. 13 del nuovo trattato garantisce la continuazione ai nostri legni che fanno il commercio diretto coll'Algeria, non potesse d'or innanzi avere lo stesso favorevole effetto dacchè il § 3 dello stesso articolo riduce a pochi oggetti la franchigia dai dritti di dogana all'importazione nell'Algeria, che in allora era attribuita a molti altri dei nostri prodotti naturali.

Nè miglior senso faceva nell'animo, massime dei deputati delle provincie meridionali, lo scorgere come, a fronte della concepitane speranza e delle facilitazioni ora da noi concedute alla Francia, nessuna se ne fosse potuto ottenere sull'olio d'olivo, principale nerbo del nostro commercio d'esportazione alla Francia, dopo quello della seta, e quasi unico prodotto e risorsa delle provincie del litorale.

Non minori lagni muovevansi da parte dei deputati di altre provincie, i di cui interessi parevano essere stati in questo trattato trascurati, e quelli segnatamente della produzione vinicola.

Senonchè la vostra commissione, mentre dalle comunicazioni ricevute dal regio commissario, nonchè dai ministri dell'estero e del commercio, ebbe a riconoscere, che nell'iniziare le trattative non erasi ommesso di chiedere ed insistere onde ottenere agevolezze sovra i principali articoli di nostra esportazione alla Francia, fra le quali primeggiava quella per l'olio, dovette pure farsi persuasa che se i negoziati non riuscirono per tale rispetto a buon fine, non si poteva il male esito ascrivere a difetto di previdenza o di accortezza dei negoziatori, ma sibbene ripetere da ostacoli pressochè insuperabili, derivanti dal sistema daziario tuttora vigente e fortemente radicato nella vicina Francia

Ed invero, per apprezzare giustamente il merito intrinseco del trattato non conviene limitarsi ad un confronto tra il numero e l'entità delle riduzioni che abbiamo acconsentite sulla nostra tariffa, col numero e l'entità di quelle che la Francia a noi concedette sulla sua.

Chi limitasse le sue indagini a questo solo parallello potrebbe forse trovare che in genere siamo stati più larghi che non la Francia, ma andrebbe grandemente errato se da ciò solo conchiudesse che il trattato non è a noi proficuo.

È d'uopo prendere le mosse da un punto di vista più elevato ed insieme più giusto, perchè più conforme al vero stato delle cose

Conviene cioè considerare quali siano i principii che informano tutto il sistema daziario francese, e quali quelli che reggono la nostra tariffa e verso i quali maggiormente inchiniamo.

In Francia il sistema continentale introdotto durante le guerre della prima repubblica e dell'impero ha fatto sorgere molte industrie che da principio fattizie, presero, al favore del sistema proibitivo, un certo sviluppo

Cessate colla pace del 1814 le cause della proibizione, non perciò ne cessarono assolutamente gli effetti

Alla proibizione assoluta furono sostituiti per la maggior parte dazii, ma talmente protettori, che per alcuni prodotti equivalgono alla proibizione.

Forse si ebbe con tale sistema in mira di non arrecare un subitaneo crollo a quelle industrie, od un avvilimento immediato a certi prodotti; ma intanto procedendo in quel sistema si allargò vieppiù la sfera degli interessati a mantenerlo, passò nelle abitudini loro al punto di considerarlo come un dritto acquisito; e per quanto economisti di grido siansi sforzati di rimuovere la Francia da un tale sistema, i loro conati rimasero sinora senza effetto, trovando maggior appoggio nel governo l'interesse di un numero limitato di proprietari ed industriali che non quello della generalità dei contribuenti.

Si aggiunga a questo sistema di esagerata protezione l'esistenza di gravi dritti di navigazione e di dogana, un particolare regime per le colonie, ed altro di eccezione per i possedimenti d'Affrica, ed allora sarà facile il convincersi come, sinchè dureranno in Francia cause così prepotenti di protezione, mal si possa sperare di vederla entrare in una via che neanco da lontano accenni ad uno scambio più libero di prodotti.

Dato questo stato di cose, che pure è incontestabile, non si durerà fatica a credere che la Francia, la quale nelle parti meridionali coltiva l'ulivo, che nei dipartimenti del Nord coltiva eziandio e sovra larga scala grane oleaginose, e che da qualche anno già tira dall'Algeria una discreta quantità d'olio, che la Francia dicesi non fosse punto disposta a concedere agevolezze ai nostri olii, essa che soli pochi anni addietro gravò di un dazio pressochè proibitivo una semente oleaginosa veniente dal nord, al solo fine di proteggere più lungamente un prodotto similare del suo suolo.

Il perchè nelle agevolezze che la Francia ci ha consentite sovra altri articoli, quantunque nè siano molte, nè ampie, dobbiamo però riconoscere un passo od un indizio verso un sistema, che noi riputiamo bensì più ragionevole, ma che intanto, essendo così fortemente avversato in Francia, non poteva forse venire ad un tratto abbandonato senza compromettere l'esito del trattato

L'attuale nostro sistema daziario è per lo contrario in aperta opposizione a quello della Francia.

I diritti differenziali di navigazione, che pure erano miti, ora non esistono più che per eccezione.

Quelli di eguale natura sulle mercanzie, che al postutto erano limitati a pochi articoli, se non sono affatto soppressi di dritto, lo sono però in effetto, in forza delle convenzioni fatte colla maggior parte delle potenze marittime e della legge del 6 luglio scorso anno.

La nostra tariffa doganale, che nei primi anni della ristaurata nostra monarchia era stata spinta ad alto grado di protezione collo scopo identico di favorire la produzione nazionale, subì successivamente gravi riforme, l'esperimento delle quali riuscì favorevolissimo non che alle finanze ed al commercio, ma eziandio alla produzione agricola ed industriale.

Le tendenze nostre, o signori, se è lecito argomentarne dal favore col quale accoglieste all'occorrenza certi discorsi, sono per l'abbassamento in genere non solo dei dazi protettori, ma anche solamente fiscali.

Quanto a quelle del governo, desse vi furono manifestate in un senso fors'anco troppo largo, che però non è qui il luogo di discutere.

Posti quindi in presenza i negoziatori di due potenze, di cui l'una paventa ogni menoma modificazione al suo sistema protezionista, e l'altra invece reputa sia nelle proprie convenienze di progredire in un sistema diametralmente opposto, egli è naturale che maggiore importanza attribuire si debba alle concessioni fatte dalla prima che non dalla seconda, che anche per solo proprio interesse sarebbe senz'altro proclive a farle.

Questo è il punto di vista da cui, a senso della vostra commissione, non conviene scostarsi nell'esame in massima ed in complesso del valore del trattato sottoposto alla vostra approvazione.

Se non che, scendendo anche all'individuale disamina delle agevolezze reciprocamente consentite, si avrà eziandio occasione di riconoscere che sono, dal più al meno, correspettive le une delle altre, ed in genere giustificate.

Certamente è a dolersi che l'applicazione del diritto di favore per l'introduzione del nostro bestiame in Francia, la quale non solo viene conservata, ma sarà estesa eziandio a maggiori punti della frontiera di terra ed alle importazioni per via di mare, non sia stata assentita anche per le introduzioni dalla Savoia tra la Svizzera e Pont-Beauvoisin. Timori, che noi riputiamo esagerati, di concorrenza da parte della Savoia e della Svizzera alla pastorizia del vicino dipartimento dell'Ain, furono verosimilmente causa del pertinace rifiuto

Comunque, il pregiudizio non può essere grave per quella parte della Savoia, dacchè i registri doganali attestano che in complesso le introduzioni e le esportazioni vi si bilanciano ad un dipresso, e dacchè per altra parte il bestiame della Savoia troverà ognora un vantaggioso sbocco nelle provincie del Piemonte, ove supplisce al vuoto che ivi producono le considerevoli esportazioni di grosso bestiame alla Lombardia, al contado di Nizza ed al littorale

Assai più importante è l'agevolezza conceduta ai §§ 3 e 4 dell'articolo 12 ai nostri risi, il dazio dei quali, già stato ridotto col trattato del 1843 da 6 a 4 franchi, viene ora ribassato a 3, ed applicato eziandio alle importazioni in Francia per via di mare.

L'importazione di questa nostra derrata in Francia essendo di 50 mila quintali all'incirca, cioè di un terzo della totale sua consumazione, costituisce tale agevolezza, che aggiunta alla primitiva, produce un beneficio non minore di Il.150 mila a vantaggio della nostra produzione, intanto che agevola alla nostra marina il mezzo di far carichi alla destinazione di Francia e dell'Algeria, di cui in genere difetta.

Così pure una nuova riduzione di un sesto del dritto sovra le frutta fresche, aranci, limoni, ecc in aggiunta a quella di due quinti già conceduta col precedente trattato, mettendo il dazio in maggior armonia col valore della merce, ne favorirà maggiormente l'esportazione già interessante che ha luogo dal littorale e per una piccola parte dalla Savoia.

Di poco momento, per verità, sono le facilitazioni di cui ai §§ 6, 7 ed 11 dello stesso articolo, e nulla affatto quelle di cui al § 10, essendo tuttavia assolutamente proibitivo il dazio restante sovra quest'articolo di esclusiva industria della Savoia

Quella contemplata al § 9 versa sovra un articolo di limitata consumazione, quindi egualmente di poco momento; per lo contrario quella accennata al § 8 è correlativa alla riduzione di dazio da noi acconsentita all'esportazione dello stesso articolo e torna a precipuo interesse della Francia che ha estremo bisogno del medesimo per alimentare le molte sue fabbriche di guanti.

Passando ora alle riduzioni da noi assentite sulla nostra tariffa, le più importanti (considerata la questione in rapporto alla produzione nazionale) sono al certo quelle sulle acquavite e sul vino.

Il dazio attuale sugli spiriti di 22 gradi o meno, per cadun ettolitro, è di lire 53, e di lire 60 per quelli superiori ai 22 gradi, tariffazione questa acconsentita col trattato del 1843: se non che le introduzioni per via di mare godendo del beneficio del terzo meno se con bandiera nazionale, e le introduzioni per la frontiera della Savoia godendo dello stesso favore, in realtà il dazio trovavasi ridotto a 22 lire ed a 40 rispettivamente.

In relazione col valore della merce il diritto ne rappresentava quasi la metà. Ridotto ora a 18 e 30 lire il diritto, rimarrà tuttavia del 45 per 0[0 sull'una qualità, e del 37. 50 sull'altra.

Ora, per quanto favore meritar possa in un paese vinicolo la correlativa industria della distillazione degli spiriti, se questo prodotto non può sostenere la concorrenza di un simile estero aggravato del 45 per 0[0 sul suo valore, convien dire che sia fattizia, e quindi senza vera utilità. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 gennaio.

Piotti, vedova Manini Amalia di Milano, civile, da Milano. — Rossignol Paolina, nata Fusi di Milano, possidente, da Milano. — Haurand Augusto di Cassel, possidente, da Milano. — Thomas Gustavo prussiano, negoziante, da Milano. — Bartelazzi Romolo di Roma, committente, da Marsiglia. — Maison-Neuve Giulio di S. Bonnet, negoziante, da Milano — Romerio Pietro di Locarno, possidente, da Arona.

Partiti il dì 13 gennaio

De Marcilly Giovanna Irene di Ouzain, damigella, per Parigi. — Malone Enrico di Londra, possidente, per Milano. — Briollet Francesco di Lione, negoziante, per Livorno. — Belluschi Luigi di Milano, negoziante in lane, per Milano. — Garbagnati Adelaide di Milano, fabbric. di guanti, id. — Valerio Carlo, di Milano, negoziante, id.

DECESSI *del 14 gennaio in Torino.* N. 6

Dal 1 gennaio, totale N. 187.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 13 *gennaio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*·

Visto l'articolo di fondo inserito nel n. 8 del giornale *Lo Statuto*;

Visto l'art. 5 del sovrano decreto del 22 settembre 1850,

Considerando che mentre può essere consentito ad un giornale di fare alcune osservazioni sugli atti governativi, non può essere tollerato che in queste sia usato un tuono sconveniente e offensivo;

Considerando che quelle fatte dal sopraccitato articolo sul regolamento precettivo per gli impresarii e capi-comici peccano in questo tanto nella forma quanto nelle espressioni, e che sono tanto meno scusabili, trattandosi di un atto in cui era intervenuto il parere del consiglio di Stato e la sovrana approvazione;

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno

Decreta:

Art. 1. Il giornale *Lo Statuto* è sospeso per un mese.

Firenze, 13 *gennaio*. — Crediamo potere annunziare, che secondo notizie pervenute da Roma, S. S. avrebbe aderito al principio delle trattative proposte dai governi di Toscana e d'Austria intorno a un sistema di giunzione delle strade ferrate toscane alle austro-lombarde per Bologna.

— Se non siamo male informati, sarebbe concluso il trattato postale fra la Toscana e la Francia. Si aspettano le ratifiche. (*Monit. Tosc.*)

Roma, 11 *gennaio*. — Ieri giunsero qui i signori principe de Paschewitch di Russia, principe Poniatowski e l'arcivescovo di Montenegro Wladika.

— Domani 12 del corrente mese alle ore 2 pomeridiane, il signor generale Gemeau passerà la rassegna delle truppe componenti le due brigate dell'armata francese, sulla piazza di San Pietro. (*Oss. Rom.*).

Parigi, 12 *gennaio*. — La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare la proposta del signor Rémusat si è riunita oggi alle 11 e restò in seduta fino alle 6. Essa udì il ministro dell'interno e quello della guerra, e vide i processi verbali della commissione di permanenza che sono già stampati e saranno distribuiti domani all'Assemblea.

Si crede che la commissione non presenterà il rapporto prima di mercoledì. (*Débats*).

— *Assemblea legislativa del 13 gennaio.*

L'Assemblea è assai numerosa. Pareva che ognuno si fosse occupato di leggere la raccolta dei processi verbali, dei quali si è tanto parlato e che venne ad essi distribuita oggi.

Il ministro dell'interno è tornato al suo posto verso 4 ore e mezza. È stato circondato da molti suoi colleghi. Dicevasi che anch'oggi era stato chiamato in seno della commissione per la proposta Rémusat.

Non si conosce ancora il nome del relatore, che deve essere nominato oggi.

Si crede che il rapporto non sarà presentato che dopo domani.

— Ci giunge in questo punto da Parigi una copia di tutti i processi verbali delle 20 tornate della commissione di permanenza.

Le prime cinque tornate mancano affatto di interesse. Nella sesta il ministro dell'interno, interpellato in proposito della società del 10 Dicembre, risponde che non vede in essa alcun carattere politico; se appaia tale, essere pronto a scioglierla, ma non crederla pericolosa all'ordine pubblico.

Nell'ottava nasce una viva discussione fra Changarnier e il ministro della guerra circa il modo di reprimere ogni manifestazione sotto le armi.

Nella decima votasi una mozione improbativa contro il ministro della guerra per non avere impedite le acclamazioni dei soldati, ma decide non essere il caso di convocar l'Assemblea.

Nella 14.ma adunanza, il Changarnier dà qualche spiegazione sulla revoca del generale Neumayer, e si legge un rapporto della commissione di polizia dell'Assemblea sulla società del 10 Dicembre.

Nella 15.ma i ministri dell'interno e della guerra sono vivamente interpellati sopra questi due fatti.

Nella 16.ma in seguito al rifiuto del ministro della guerra di spiegare la rimozione del generale Neumayer, si vota una deliberazione che faccia fede di questo rifiuto.

Nella 19 si trattò della rivelazione fatta sopra una supposta congiura per assassinare il Changarnier ed il presidente Dupin; e si nomina una commissione che rechisi dal ministro dell'interno per avere spiegazione su questo punto.

Nella 20 ed ultima, il presidente riassume i lavori anteriori della commissione, e conchiude avvertendo che si compilarono sempre i verbali delle sedute, ma che non si pubblicheranno, salvo l'Assemblea così decida.

Schleswig-Holstein. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Kiel in data 11 gennaio: L'Assemblea dei rappresentanti nella sua seduta segreta di ieri, che durò da mezzogiorno fino alle 5[2 di questa mattina, decise con 42 voti contro 26 di autorizzare il governo ad annuire alle domande dei commissarii sotto condizione però che Rendsburg e Friederichsort restino in mano delle truppe holsteinesi.

FONDI PUBBLICI.

Genova 13 gennaio.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — 85 3[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3[4 83 1[2
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 940
Azioni della Banca			1580 — 1570
Sconto per Genova e Torino			4 0[0
		Toscana 5 0[0	87 — 86 3[4

Borsa di Parigi *del 13 gennaio.* — Il decreto del ministro di finanze pubblicato nell'odierno *Moniteur*, il quale fissa a 4 1[2 in vece di 5 0[0 l'interesse dei buoni del tesoro, promosse un aumento considerevole, perchè da ciò si conosce che il governo non abbisogna di danaro.

A queste buone disposizioni venne aggiungersi la convinzione da tutti acquistata che la proposta Rémusat non avrebb alcune funesto risultato.

Il 5 0[0 chiuse a 94, 95 in aumento di 45 cc.

Il 3 0[0 a 57 id. 45 cc.

Il 5. 0[0 piemontese antico (c. R.) migliorò da 84, 80 a 85, 35, per finire a 85, 35.

Il nuovo (c. R.) ricomparve a 85, 50.

L'antico imprestito di Piemonte, 950.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 25	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 55	0 25	5 55
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 [illegible]
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 45	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui-contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore	4 05	antimerid.
» Novi	»	4 25	»
» Alessandria	»	4 58	»
» Felizzano	»	5 [illegible]	»
» Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	»
» Cambiano	»	7 47	»
» Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino	»	8 13	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Mercato a Londra*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Venerdì 17 Gennaio 1851. | Num. 944.

RIVISTA

La carta monetata di Roma ha acquistato credito: pare che si pensi a costituire coll'aiuto dei Francesi un esercito pontificio col mezzo di regolare coscrizione. Queste notizie reca la nostra privata corrispondenza. I giornali toscani dicono che il Santo Padre ha annuito a progetti di strade ferrate fra Toscana, Romagna e Lombardia. Ma a proposito di giornali toscani noi siamo ridotti a spigolare nel *Monitore*, dacchè è di nuovo proibito per un mese lo *Statuto* a cagione, dice il sig. Landucci, ministro dell'interno, del crimenlese commesso di criticare un regolamento sulle commedie ed i commedianti. Resta, è vero, il così detto *Conservatore Costituzionale*, ma quando si è condannati a leggere le lettere di Capefigne nel suo testo francese, è inutile rileggerne la traduzione che se ne fa a Firenze.

Stiamo in aspettativa delle risoluzioni che proporrà all'Assemblea di Francia la famosa commissione. Intanto abbiamo sott'occhi quei processi verbali di cui si è menato tanto rumore. E ci pare che non valessero la pena di tanta curiosità, e non ne impariamo cosa alcuna, se non fosse che la politica delle inezie e dei pettegolezzi è in moda. Ci sorprende alquanto che la commissione di permanenza fosse molto preoccupata degli applausi all'imperatore, della società dei 10 Dicembre, e di tutti gl'indizi vaghi d'una cospirazione napoleonica, e non si preoccupasse punto dei viaggi a Wiesbaden ed a Claremont. Forse quei viaggi avevano per fine di consolidare la repubblica!

Togliamo in maggior parte dalla *Gazzetta di Colonia* le notizie tedesche.

La partenza del signor di Manteuffel da Berlino per Dresda nel giorno 10 gennaio ha un evidente rapporto con la sospensione de' lavori delle due commissioni incaricate dalla conferenza ministeriale. La seconda, che deve provvedere alla competenza delle autorità federali, è naturalmente annullata ne'suoi studi sinchè le autorità federali non sono stabilite. La prima, incaricata di questa parte costitutiva, si arresta in faccia alle difficoltà del potere esecutivo, poichè quanto al legislativo, sembra che sarà affidato a un'assemblea di delegati de' principi e delle città libere che si riunirebbe ogni anno. Ma il potere centrale dicesi proposto di accordo dall'Austria e dalla Prussia con sette voti, due de' quali apparterrebbero alla Prussia, due all'Austria, e cinque agli altri Stati. Ma se la Baviera ne reclama uno per se, come ha già fatto, e bisogna accordarne altri tre al Wurtemberg, all'Annover e alla Sassonia, per tutti gli Stati simpatici alla Prussia non resterà più che un sol voto. Naturalmente il Manteuffel va a portare la soluzione di questa difficoltà.

Sulle reclamazioni dell'inviato di Bade il governo di Basilea internerà ancora una volta i rifugiati che diconsi cospiranti sulla frontiera elvetico-tedesca.

Gli studenti di Gottinga ricevérono nel giorno 8 gennaio il corpo di escursione diretto sopra i ducati, cantando l'inno nazionale dello Schleswig-Holstein. Il generale chiamò il comandante della piazza e gli disse che risponderebbe essa di ulteriori manifestazioni di questo genere. In conseguenza il protettore dell'università, professore Briegleb, ha dovuto pubblicare un monitorio agli studenti.

La gazzetta di Rostoch annunzia che l'Austria persiste nel progetto di unione protezionista doganale tedesca, slava, danese, al quale si congiungerebbe più tardi l'unione italiana! Questo sistema favoreggiato dalla Russia per avversione al commercio inglese, avrebbe per oggetto di scalzare dalle basi la potenza della Gran Bretagna (!), i cui prodotti dominano attualmente sui mercati degli Stati Sardi e delle Due Sicilie.

L'approvazione ottenuta dal ministero spagnuolo alla Camera dei deputati per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1851 non è cagione di ritardo alla discussione di esso. La commissione della Camera vi lavora attivamente, e ha quasi fornito il suo lavoro. Così la attuale amministrazione potrà guadagnarsi il giusto vanto di aver essa la prima riordinato finalmente le finanze spagnuole.

La Camera nella tornata del 7 ha continuato la discussione sul sistema stradale.

Nello stesso giorno al Senato (che ha già nominata la commissione per l'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio) il duca di Valenza ha creduto dover provare coi documenti alla mano la perfetta convenienza e probità della sua condotta in occasione del movimento di Siviglia del 1838. — A questa spiegazione ha dato luogo una espressione del gen. Pavia, nella quale era sembrato al presidente del consiglio di trovare un'allusione. Il generale Pavia aveva detto che a lui non poteva imputarsi nè di aver appartenuto a società segrete, nè di aver mai attaccato il governo della regina.

Il generale Serrano sviluppava quindi al Senato la sua proposizione di legge per le garantie d'indipendenza da assicurarsi a' senatori.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* ha un articolo sugli enfiteusi, da cui togliamo i periodi seguenti.

Dopo le dotte ricerche dei più celebri economisti di tutte le scuole per ritrovare la divisione più opportuna delle terre, il loro uso più proficuo ed i metodi migliori di coltivazione; fa maraviglia che vi sia anco taluno, il quale, anzichè promulgare le più utili fra le moderne dottrine, corra in traccia di vecchie istituzioni, figlie d'epoche a noi diverse, rigettate dal progresso delle scienze, e contraddette perfino dai fatti.

Tale pensiero ci si ridestava alla lettura di un articolo pubblicato nell'appendice del Friuli al num. 289, il di cui autore suggerisce ai grandi possidenti di dare in *enfiteusi* il di più di quanto eglino potessero far coltivare proficuamente a coloro che non posseggono, ed addita questa sua opinione come un mezzo sicuro, fecondo ed esteso quanto il bisogno, e soprattutto legale, conciliatore in pari tempo degli interessi dei ricchi, del misero e dello Stato.

Contro una tale idea ci facciamo ad osservare in primo luogo, che l'Italia, ed in ispecie il nostro territorio, non è il paese delle grandi proprietà; mentre anzi questa fra noi trovasi assai divisa, e raramente s'incontrano possessori di terreni sì vasti, di cui si debba negligentare la coltura per l'enorme estensione. Ma noi dobbiamo oppugnare la istituzione del contratto enfiteutico, e perchè contraria ai veri principii politico-economici, e perchè un tale principio lo si vuole adottare eziandio da molti comuni di queste provincie relativamente ai loro fondi rustici, che sono o tuttora incolti, od assai male coltivati.

E di vero si può scorgere di leggeri che una tal sorta di contratti si oppone direttamente alle massime consacrate dalle costituzioni moderne, nelle quali venne proclamata la libera proprietà; imperocchè aggravano essi per tempo indeterminato i beni immobili, vincolando del pari fra loro il proprietario e l'utilista non altrimenti che le istituzioni fidecommissarie, le decime, i censi perpetui e tutte le altre appendici feudali. Basta riflettere alla loro origine secolare od ecclesiastica, la distinzione in ereditario e non ereditario, il modo con cui venivano costituiti, e nel quale potevano estinguersi, per dedurre che furono altrettanti ceppi posti all'industria agricola clericale e civile dell'età di mezzo. La terra allorquando trovasi vincolata da oneri perpetui impedisce la libera coltura, non eccita l'industria dell'utilista e produce assai meno; quindi è che per esser feconda e sommamente produttrice, deve fondarsi sul dritto del primo dominio e della libera disposizione. Perciò la Francia banditrice dei principii liberali fu la prima a cancellare dalla sua legislazione un tale contratto; ed in ciò venne imitata da quasi tutte le più colte fra le moderne nazioni; mentre il codice austriaco dovette accennarlo forse per il solo fine di normeggiare una tal sorta di convenzioni preesistenti in queste provincie.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* ha da Parigi la seguente corrispondenza intitolata: *Opinione di un americano sulla crisi attuale in Parigi*, e firmata: *Un uomo di Stato*.

Il commercio interno di questo paese è fiorente, nè in cattiva condizione si trovano le relazioni commerciali coll'estero. Essendo così fresca ancora la memoria degli avvenimenti del 1848, questa, se pur bisognasse, sarebbe una prova sufficiente della prodigiosa elasticità delle ingenti risorse e dello spirito inesauribile della nazione francese. Eppure in mezzo a tanta prosperità materiale, l'ombra di un avvenire possibile oscura l'orizzonte, non per colpa della popolazione in generale, perchè i commercianti hanno da fare finchè vogliono, i manufattorieri danno paga intiera ai loro impiegati, gli agricoltori, con rare eccezioni, trovano facile spaccio per i loro prodotti ed i braccianti non mancano di lavoro, ma egli è l'acerba ostilità che esiste fra il presidente e l'Assemblea che genera in questo paese quell'incertezza dirò quasi disperata che stanca l'energia dell'uomo e lo riduce a dirperamento.

Nel tempo che qui si stava fabbricando l'ultima costituzione, io mi avventurai di accennare nelle vostre colonne alla possibilità di una lotta fra i due grandi poteri dello Stato, e quindi alla convenienza di avere in simil caso una seconda Camera la quale gettasse il peso della sua saviezza dalla parte della ragione. La lotta è ora incominciata davvero, e, se io non prendo abbaglio, noi vedremo che il presidente ha per sè il giuoco più sicuro. E infatti qual più convincente confronto si potrebbe fare che quello fra una sovranità investita in una sola persona ed un'altra personificata in 750 individui, sovranità eterogenea, egoistica, discorde in ogni pensiero, in ogni desiderio ed azione! Sarebbe lo stesso come chi dovesse scegliere fra un dato peso di metallo compatto ed una quantità eguale di minute frazioni diversamente formate ed insieme congiunte con cattivo gusto.

Se noi gettiamo anche superficialmente lo sguardo sulla storia dei due ultimi anni, noi vedremo che, quantunque il presidente agli occhi dei savii si sia reso colpevole di alcune parole ed azioni imprudenti, senza tener conto di uno o due falli politici, egli pur sembra aver guadagnato nello spirito dei suoi connazionali, mentre l'Assemblea, degna qual è di grande encomio, non ostante alcune macchie che oscurano la sua fama, pure è sensibilmente caduta. Così resta provato a chiunque che l'entità di 750 individui non può giustamente competere coll'unità, e così pure si rivela che, senza il concorso nel meccanismo politico di un altro corpo attivo ed efficace, il quale serva come di equilibrio, le cose non possono in Francia che andare malamente, governino i monarchici od i repubblicani.

Ciò non pertanto, malgrado la sconfitta della moltiplice sovranità nazionale, l'innalzamento di Bonaparte è più apparente che reale, simile ad un'isola che sembra sollevata dal ritirarsi dell'onda, senza per questo essere più vicina al cielo d'un sol pollice. Egli è vero che ogni settimana si affolla nell'Eliseo una schiera di militari che un giorno riguardavano l'Assemblea ed il generale Changarnier come la fonte della forza; è vero che il clero guarda sempre più di buon occhio l'eletto dei sei milioni in grazia della sua protezione pastorale; vero è finalmente che la magistratura, la quale un giorno volgeva freddamente le spalle al primo magistrato della repubblica, ora gli sorride, memore dell'oltraggio reale od apparente ricevuto nell'affare di Mauguin, ma tutto questo non è che un effimero muoversi della rabbia politica.

L'Assemblea, in se stessa o nei suoi successori, non può perire che colla repubblica, ma la presidenza dura soltanto quattro anni, e se l'attuale inquilino dell'Eliseo si ricordasse che un uomo più grande di lui passò un dì per quelle deserte sale senza che anima al mondo gli rendesse omaggio, egli non confiderebbe troppo nella propria popolarità, ma fermo nell'onestà dei suoi propositi e nei consigli dei savi, egli non si farebbe uno spauracchio fantasticandosi un generale all'erta di un'occasione per fargli danno.

In questo momento, forse non più domani, egli può disporre nella Camera in grazia dei dissidi interni che lacerano questo corpo a danno del paese. Dietro informazioni avute da buona fonte io credo di poter classificare i rappresentanti nel seguente modo; per Bonaparte 180 socialisti, 20 repubblicani moderati, seguaci di Cavaignac, e 280 bonapartisti di ogni colore; cioè in tutto 480. Per il generale Changarnier stanno 160 legittimisti, 20 repubblicani moderati del suo seguito, 20 orleanisti devoti, e 60 amici tiepidi della caduta dinastia capitanati dal sig. Molé. Questi, in numero di 260 aggiunti ai 480, ammettendo la mancanza consueta di circa 10 membri, formano il complemento dei 750, numero totale della rappresentanza nazionale.

Affinchè i nostri lettori abbiano un saggio dell'opinione di tutti i giornali sulle attuali quistioni parigine, stampiamo il seguente articolo del *Journal des Débats*:

Nella discussione avvenuta l'altr'ieri negli uffizi, i membri più eminenti e più influenti della maggioranza espressero unanimemente il desiderio che il contegno dell'Assemblea, nel conflitto sì deplorabilmente sollevato tra i poteri, fosse fermo ad un punto e moderato. La fermezza e la moderazione infatti sono due virtù, le quali non possono che sostenersi a vicenda, ma per mala sorte, vi sono circostanze in cui riesce difficile di praticarle simultaneamente, e l'uomo trovasi fatalmente trascinato a sagrificare o l'una o l'altra. Noi lamentiamo altamente di vedere l'Assemblea impegnarsi in una simile via, e porsi in una situazione, in cui non potrebbe mostrarsi ferma senza uscire dalla moderazione, o moderata senza mancare di fermezza. Se ci fosse lecito di ricordar qui una espressione comune, diremmo che bisogna si guardi l'Assemblea di porsi tra una debolezza ed una follia. L'Assemblea di cui siamo devoti difensori, vorrà perdonarci di dirle la verità, è meglio dirla prima che dopo, oggi che domani.

Ella è cosa inutile il dissimulare che l'Assemblea sia stata gravemente offesa. Ci si potrà rispondere che nulla fece il potere esecutivo che non fosse secondo la costituzione, e noi nol negheremo; ma ciò prova solo che la costituzione non è perfetta, del che tutti temevano già. L'Assemblea è stata offesa da una misura che parve diretta contro di essa, che ebbe tutto il carattere di un biasimo inflitto ad un suo voto. Ma prima di lagnarsene ad alta voce, bisogna vedere se può farsi qualche cosa meglio delle lagnanze, le quali non conducono a nulla. Ora, prima d'impegnarsi nella via delle rappresaglie, egli è d'uopo sapere fin dove si voglia andare.

Finora, il conflitto tra il potere legislativo ed il potere esecutivo non uscì dai limiti della legalità. Il presidente usò di un diritto concessogli dalla costituzione, e l'Assemblea non può rispondergli che allo stesso modo. Ora, nei limiti della costituzione che cosa può essa fare? Tra le altre cose essa ha il diritto di chiamare intorno a sè, per sua difesa, quante truppe crederà necessario, dandone il comando a chi le piaccia. Debb'essa usare in oggi di questo diritto? Ciò sarebbe affatto costituzionale, tanto costituzionale quanto quello che fece il presidente; ci permettiamo anzi di aggiungere che ciò sarebbe anche più ragionevole. Una misura simile, se significa qualche cosa, deve condurre alla guerra civile; se non significa nulla, essa non è fatta per accrescere stima all'Assemblea. O le due armate poste a fronte l'una dell'altra verrebbero all'urto, il che, certamente, non è nelle vedute dell'Assemblea; o l'armata ed il generale del potere legislativo, non trovando nemici, finirebbero per guardarsi come facevano gli auguri; ma sventuratamente non sarebbero essi i soli a ridere. Tra il pericolo della guerra civile, e (ci si perdoni la frase) tra il pericolo d'essere ridicoli, è meglio non scegliere nè l'uno nè l'altro; così noi crediamo che non siavi nell'Assemblea uomo savio che in questo momento vi pensi.

Un'altra risoluzione, di cui farebbesi ancor più seria quistione, a quanto si dice, si è quella di proporre all'Assemblea un ordine del giorno motivato, il quale comprenda ad un punto un biasimo al ministero ed un voto di ringraziamento al generale Changarnier. Questa seconda parte della proposizione verrebbe accolta certamente con acclamazioni dall'immensa maggioranza del paese; in quanto alla prima, noi non vi troveremmo per parte nostra altra obbiezione a farvi, se non che quella di sembrarci inopportuna. Una rappresaglia esercitata sopra i ministri non sarebbe nè giusta, nè degna; non vi sarebbe in ciò nè fermezza, nè moderazione. Ci si permetta di stabilire precisamente la questione. L'Assemblea è stata colpita, molto sensibilmente colpita nella persona del generale Changarnier; crederebbe essa, per sua parte, di colpire il presidente nella persona dei suoi ministri? Era sotto la monarchia costituzionale, che il re non poteva far male, ma in oggi, il capo del potere può far male, e lo prova.

E perchè dunque far rappresentare al ministero la parte che rappresentava altra volta il fanciullo incaricato di ricevere le punizioni per monsignore il Delfino? Ai giorni nostri monsignore il Delfino è risponsabile.

Noi dunque confessiamo di non vedere quello che potrebbe guadagnare l'Assemblea trattando duramente i ministri. Ciò non sarebbe, lo ripetiamo, molto degno, e neanche sincero, mentre non è con loro che la si ha. Inoltre, quando l'Assemblea privasse il presidente dei servigi degli attuali ministri, sarebbe ciò per essa un compenso della perdita del generale Changarnier? Noi stimiamo il generale Changarnier più ancora di ciò. Aggiungiamo che può presentarsi un'altra ipotesi, la quale può sembrare bizzarra, ma che per conseguenza è affatto conforme alla Costituzione: quella in cui i ministri, biasimati da un voto dell'Assemblea, nullameno rimanessero ai loro banchi. Noi abbiamo sempre l'aria di ragionare come se fossimo in un ordine ragionevole di cose, e pare dimentichiamo che la Costituzione, la quale rende il capo del potere esecutivo direttamente responsabile, gli dà il diritto di scegliere dei ministri senza l'intervento dell'Assemblea. Certo che l'Assemblea può legare le mani al potere esecutivo, certo che può arrestare l'andamento d'ogni governo; ma se s'impegnasse un conflitto simile, sia ben persuasa l'Assemblea d'una cosa, ed è questa, che il paese darebbe ragione a quello dei due poteri che cedesse non per l'ultimo, ma pel primo.

Il maggior fallo che potrebbe commettere la Camera, sarebbe quello d'entrare in una via di sistematica opposizione; il paese che ha sete di pace e di lavoro, vedendo fermarsi la sua vitale circolazione, se la piglierebbe coll'ostacolo del momento. Esso non risalirebbe già all'origine del male, non anderebbe a cercare da qual parte in altri tempi potè venire la prima aggressione, non vedrebbe che il male presente e la cagione momentanea.

Leggesi nella *Presse*.

Radunanza della sinistra. — L'adunanza annunziata dai giornali democratici ebbe luogo questa mane in casa Lemardelay; cento sessanta rappresentanti d'ogni colore dell'opposizione, risposero all'appello loro fatto.

L'adunanza, già s'indovina, aveva, per iscopo di indicare il contegno e regolare l'andamento dell'opposizione, secondo i diversi eventi che sorger potessero dalla situazione attuale.

La discussione fu lunga, seria, profonda. Il risultamento ne fu felice.

Tutte le scissure cancellaronsi. Tutte le disparità si fusero in un comune pensiero: pensiero di patriottismo, di preservazione e di salute.

Fu nominata una commissione. I membri eletti sono i signori: Crémieux — Victor-Hugo — Jules Favre — Dupont (de Bussac) — Pascal Duprat — Gréry — Il colonnello Charras — Emile de Girardin — Emmanuel Arago — Mathieu (de la Drôme) — Schoelcher — Michel (de Bourges) — Edgard Quinet — Ducoux — Joly — Canet.

Codesta commissione concentrò in un fascio tutte le idee, tutte le forze dell'opposizione. Essa è simbolo del patto di unione suggellato quest'oggi.

Ora non v'è più nè Montagna antica, nè Montagna nuova. V'è un gran partito che vuol salvare, e salverà la repubblica e la costituzione. E dietro a questo partito v'è la Francia, la quale invoca la stabilità e la libertà, e che detesta i cospiratori quali si sieno.

L'unione del partito repubblicano si cimenta nel punto in cui si scioglie la bugiarda lega degli antichi partiti; poichè la concordia, tanto difficile sul terreno dell'egoismo e del raggiro, è facile su quello del patriottismo e del disinteresse. Il vecchio partito dell'ordine è morto. Il partito dell'ordine costituzionale e nuovo è stabilito. Il paese se ne consolerà.

Si legge nel *Monitore Vurtemberghese* il seguente articolo sugli affari germanici, che merita considerazione essendo stampato in un giornale ufficiale.

Come una condizione essenziale per un ragionevole progresso, che si tenga egualmente lontano da precipitate innovazioni che da ogni voglia retrograda, noi consideriamo una rappresentanza nazionale presso la Confederazione alemanna. Possa recarcela il nuovo anno, e colla medesima un sistema costituzionale uniforme per tutta la Germania. Noi lo diciamo francamente: un governo rigorosamente costituzionale nei minori Stati d'Alemagna è d'ora innanzi impossibile, ove il popolo non si vegga rappresentato presso la Confederazione, ove il potere centrale della patria alemanna non sia veramente costituzionale. Il costituzionalismo si cangiò negli Stati piccoli più che spesso in un costituzionalismo fittizio, e ciò non solo nelle mani dei governi, ma bensì anche in quelle del popolo; la teorica è il suo salone d'Achille, e la rappresentanza nazionale presso la Confederazione è divenuta una *quistione di vita* pei nostri Stati piccoli. Non l'assolutismo, ma unicamente e solo il costituzionalismo della Germania salva le monarchie e la patria. Gli è noto, come il nostro governo già prima e in questi ultimi tempi facesse presso gli altri governi la dimanda a ciò tendente, e che segnatamente la Baviera la appoggia alle conferenze libere come una condizione fondamentale della nuova unione. L'adempimento di questa giusta dimanda dei governi e del popolo sarebbe nel tempo stesso l'adempimento dei desiderii che avanti l'anno 1848 formavano la meta di quanto per ora si credeva conseguibile. Appena quando il popolo alemanno vedrà posti i suoi destini nelle mani non solo dei principi, ma ben anche in quelle dei rappresentanti da lui stesso eletti, la Confederazione germanica sarà capace di vita, e comincierà uno sviluppamento naturale e regolato dell'alemanna opera di costituzione. Dal momento in cui a Francoforte *accanto* alla Dieta federale comincierà a siedere una rappresentanza nazionale, la rivoluzione sarà resa impossibile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Roma 11 gennaio, 1851.

Non si capisce la ragione per cui il *Giornale Ufficiale* di Roma abbia differito sino alla sera dei 4 a pubblicare i discorsi di S. S. e del generale Gemeau nell'incontro del primo dell'anno.

Mi vien detto che il titolo di *divisione di occupazione* con cui è disegnata la truppa francese sia interpretato sinistramente dalle *zelanti*.

Il clero secolare non ha gradita la nomina del curato dei Santi Apostoli a vice-gerente di Roma, perchè è frate, e perchè non si vorrebbe che il clero regolare prendesse tanta importanza e dignità.

Sempre coll'intento di scuoprire gli autori e possessori delle pubblicazioni clandestine, la polizia è andata facendo nuove perquisizioni in varie case private, fra le quali quelle del Folchi e dell'avv. Pedrocchi. In quest'ultima gli agenti politici si fermarono sei ore per leggere tutte le carte, ma nulla trovarono. Dicesi che in casa del Folchi trovarono una copia della protesta del Mazzini all'Assemblea di Francia, e che il Folchi riuscisse a fuggire.

È qui un certo sig. conte Bermont, antico uffiziale francese; e si assicura che è stato mandato dal ministro di Francia per assistere il governo pontificio nella ricomposizione di un esercito proprio. Pare che siano convenuti nel principio di una regolare coscrizione in tutto lo Stato, destinando uffiziali francesi al soldo di S. S. per servire in qualità d'istruttori.

Il principe Orsini rimarrebbe a capo del dipartimento delle armi, ma sarebbe consigliato da un abile generale francese. Ma questo progetto, che certamente sarebbe il più lodevole, anzi il solo plausibile di quanti ne sono stati proposti e indarno tentati sinora, sarà contrariato da quelli che diffidano dei francesi, perchè egli è pur sempre vero che i francesi, i quali sono mal visti da gran parte della popolazione romana, sono anche sospettati e poco graditi dal partito preponderante.

Intanto ogni giorno più si dimostra urgente la ricomposizione del piccolo esercito pontificio, e lo introdurre migliore disciplina nei pochi soldati che vi sono. Negli scorsi giorni cinque dragoni che erano postati a Caprarola, disertarono con armi e cavalli, e qualcuno teme che sieno andati ad unirsi ai masnadieri che infestano le Romagne.

Mentre si avvicina l'epoca del ritorno da Parigi del cardinale Fornari, si rinnovano le voci della sua destinazione a surrogare il cardinale Antonelli nella carica di segretario di Stato. Taluni assicurano, che quest'ultimo non sia punto desideroso di mantenersi nella sua carica. Pare che vi fosse progetto di mandare il cardinale Fornari legato a Pesaro, ma che S. S. sia propensa a tenerlo a Roma, come persona atta a renderle importanti servizii.

Oggi si è sparsa qui la voce della dimissione del ministero francese, e che il generale Baraguay d'Hilliers sia per entrare nel nuovo gabinetto. Il nome suo suona assai male alle orecchie del partito preponderante. Comunque sia, le continue mutazioni francesi imbarazzano molto questo governo, e non gli possono lasciare un andamento sicuro ed uniforme.

Un fatto di qualche conforto si è, che il credito della carta moneta si rialza. Tre mesi sono perdeva il 12 o 13 per 100, ed ora si può cambiare contro moneta al solo tre per cento di sconto. Questo fatto si attribuisce generalmente al bruciamento dei tre milioni circa di carta in cambio del consolidato. Alcuni pensano anche che Rotschild abbia somministrate somme a prestito più di quelle che nel tempo vennero asserite. Forse il credito della carta in questi giorni può essere migliorato anche dalle molte ricerche che se ne fanno pei pagamenti che scadono al gennaio, e potrebbe poi avvenire che fra un mese vi fossero nuove oscillazioni. In ogni modo però il credito è migliorato.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Il padre Leonardo Fava, preposto provinciale della compagnia di Gesù in Napoli, mi raccomanda la qui acclusa carta da sè sottoscritta, affinchè trasmettendola a V. S. Ill.ma io gli ottenga dalla gentilezza ed equità di lei il favore di veder riprodotta nel *Risorgimento* questa precisa rettificazione di un fatto che lo riguarda, e che il medesimo giornale, sulla fede d'un suo corrispondente, espose testè sotto colori troppo diversi dal vero.

Mentre nel compiere quest'atto mi pregio di attestare a V. S. la mia fiducia nella rettitudine e nobiltà dell'animo suo, ho l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma.

P.S. Non voglio omettere di notare, per amore di precisione, che l'aggiunta interlineare fatta nella chiusa della protesta è di mano del medesimo p. Fava.

Roma, 10 gennaio 1851.

Dev.mo servitore,

Francesco Pellico d. C. d. G.

Napoli, 7 gennaio 1851.

Il *Risorgimento* (giornale piemontese) al num. 922 de' 21 dicembre 1850 richiama a vita l'imputazione calunniosa data ai pp. gesuiti in Napoli, d'essere per mezzo del loro provinciale p. Fava i promotori del processo contro quelli che presero parte nella cacciata de' medesimi da Napoli, avvenuta ai 10 marzo 1848.

Il compilatore del *Risorgimento* è stato tratto in errore dalla soverchia fidanza nelle asserzioni del suo corrispondente. Ecco la serie de' fatti veri ed incontrastabili che debbono essere noti a quanti (qual che ne sia lo scopo) hanno voglia di saperne.

Il processo contro gli scacciatori de' gesuiti da Napoli ebbe cominciamento senza che i gesuiti ne conoscessero nulla: solo indirettamente dall'essere da alcuni guardati con diffidenza, da alcuni altri punti con qualche rabbuffo poterono venire a capo, che s'istruiva un processo contro i loro scacciatori, e per sopraggiunta al vituperio, si venne in cognizione che il processo aveva a fondamento un elenco, e con esso brevi cenni sulla vita degli imputati: e l'elenco e la presentazione del medesimo dicevasi lavoro del provinciale L. Fava.

Come i pp. ed il loro provinciale ebbero contezza della calunnia, inorridirino contro l'infamia ad essi attribuita, e protestarono al governo che essi nulla conoscevano nè dell'elenco, nè delle biografie, oltre di che, quantunque potessero averne cognizione, riputavano troppo alieno dalla professione della loro vita usarne per tradurre in giudizio i loro scacciatori. Le proteste non valsero: si disse che la giustizia doveva fare il suo corso. Il giudice commissario della causa volle il catalogo di tutti i gesuiti dimoranti in Napoli nel 1848 per interrogarli.

Il primo ad essere interrogato fu il provinciale p. Fava. Questi nell'interrogatorio che gli fu fatto depone, che l'elenco e le biografie degli scacciatori non sono opera nè sua, nè d'alcuno della compagnia: che egli non ha presentato cotal libello al direttore di polizia; che non conosce alcuno de' mentovati nell'elenco; e che non dà valore alcuno di verità all'elenco ed alle biografie. Questa è la deposizione del p. provinciale Fava.

Sullo stesso piede camminano le deposizioni di tutti gli altri padri interrogati: e siccome alcuni non erano in Napoli, ma nelle provincie del regno, alcuni altri non facevano più parte della reintegrata compagnia, anche questi interrogati non hanno deposto nulla sul conto de' loro avversari.

Questi sono fatti certi, incontrastabili, registrati nel processo.

Ma ciò non basta. Varii erano tenuti in carcere come rei dello scacciamento, altri avevano timore d'essere tratti nella prigionia per lo stesso motivo. Costoro hanno chieste assicurazioni e carte favorevoli e pietosi uffizi per loro discarico e tutela, ed a costoro si sono rilasciate carte di lodevoli attestazioni, munite della firma del provinciale Fava e del suggello del suo offizio.

Per ultimo fu presentata alla m. del re Ferdinando II supplica, nella quale il provinciale

Fava a nome suo e di tutti i suoi ne' modi più efficaci domandava che s' interrompesse il processo, si seppellisse, non se ne parlasse più: che i pp. gesuiti si stimavano troppo offesi da chi pensava poter ad essi riescire non ingrato il processare i loro avversarii.

Queste sono le cose di che il padre Fava può dar ragione, perchè sono cose di cui egli è conscio a se stesso.

Come poi si assuma nella lettera riservatissima al Casigli, che il provinciale abbia presentato l' elenco, è negozio di cui il p. Fava non può dar ragione: e forse sarebbe venuto in chiaro colla ulteriore procedura, la quale è stata interrotta sì per istanze del padre Fava, sì per l'impossibilità di poter condurre innanzi il processo giacchè da' pp. gesuiti nelle loro deposizioni non si è potuto trarre giammai altro, se non che la cognizione del fatto notorio è pubblico dello scacciamento, non mai cosa alcuna che riguardasse le persone, che essi unanimemente protestarono di non conoscere. E si spera che non abbia giammai più a venire in campo una trattazione così dolorosa, sì perchè i pp. non hanno voglia e desiderio di vendetta, sì perchè sono troppo onorati dalla pronta reintegrazione della dispersa compagnia per munificenza di Ferdinando II, e dalla favorevole e lieta accoglienza del popolo napoletano.

E quando potesse venire in chiaro chi veramente sia stato l' autore del famoso elenco che ha dato inizio al processo, sarebbe manifesto al compilatore della *Gazzetta del Popolo* (n. 304, 23 dic. 1850) che come secondo i documenti veraci della storia non furono i gesuiti gli assassini di Enrico III e IV, nè gli autori della famosa cospirazione delle polveri, così neppure nel presente avvenimento del processo napoletano, sono essi gli architetti od i promotori.

LEONARDO FAVA *d. C. di G. provinciale.*

Torino, 16 *gennaio* 1851.

Non è possibile dubitare che il progetto d'imposta sui corpi morali e mani-morte non sia per incontrare l'approvazione del Parlamento, o passar subito in legge.

L'utilità, la convenienza, la ragionevolezza del progetto non sono infatti ambigue o contrastabili. Senza aggiungere gravezze alla proprietà privata, essa procura al tesoro una facile entrata con piccolo dispendio e rigorosa distribuzione; esso inoltre consuma una giustizia e un'applicazione del principio costituzionale di eguaglianza, che si è fatta troppo attendere per non doversi prontamente accettare.

Fu tempo in cui le corporazioni, i luoghi pii, e principalmente gli ecclesiastici erano immuni da ogni imposta anche territoriale e diretta. Un diritto pubblico fondato sopra una finzione storica non colpiva di imposta che i soli *possessori allodiali*, come in compenso di un dritto di possedere che la forza rappresentata dalle classi privilegiate *ottriava* ad essi. Pagare una contribuzione diretta era argomento di vassallaggio, o almeno di borghesia. Il clero privilegiato aveva portato più alto che nel dritto politico — nelle regioni del dritto teocratico, la sua esenzione. Esso ereditava dalla tribù di Levi le immunità come l'ambizione di governo.

Questi tempi non sono più, e la vera Chiesa cattolica che vive non di privilegi, ma della santità de' suoi dommi, di giustizia, e della immortalità che le ha promesso il divin Redentore, si è accomodata da più tempo con la legislazione di tutti i popoli d'Europa che ne sottopongono i beni come ogni altra proprietà alle stesse pubbliche contribuzioni. — Tuttavia l'eguaglianza che è giustizia, non può dirsi conseguita sinchè questi beni scappano a una serie di contribuzioni a cui gli altri vanno soggetti.

Tale è, a cagion di esempio, il dritto d'insinuazione, tale l'imposta sulle successioni. Un immobile di un privato paga come quello del comune, della chiesa, del pubblico stabilimento, la contribuzione fondiaria. La consumazione dei suoi prodotti è sottoposta alle stesse gabelle. Ma la proprietà de' privati in tutti i casi di successione legittima o testamentaria, che si rinnovano più o meno, un dato numero di volte, che in termine medio può considerarsi eguale a quello delle generazioni, corrisponde un'aliquota del suo valor capitale allo Stato. Nelle donazioni tra' vivi, e nelle alienazioni che sono anche più frequenti, paga un dritto d'insinuazione. I beni che appartengono ai corpi morali, *enti di legge* che non muoiono giammai; questi beni che in parte sono dichiarati inalienabili, e in maggior parte non si alienano quasi mai per difetto di convenienza, per immutabilità di destinazione, per difficoltà di forme tutelari, non corrispondono alcuna imposta di successione, nè più che rarissimi i dritti d' insinuazione. Eppure essi sono sotto la tutela della stessa legge, dello stesso governo, e per ragion di eguaglianza soggetti come ogni altra proprietà alle pubbliche contribuzioni. Ed è più che non bisogna il danno di vederli quasi sottratti al commercio, e alle bonificazioni dell'industria, perchè la società debba anche sopportare il danno di queste parziali immunità.

Il progetto che ora discute la Camera intende a porvi il giusto riparo. Mancando la ragione per cui l'imposta sulle successioni o il dritto d'insinuazione si pagano al momento della trasmissione de' beni, quando l'erede riceve un'utilità, quando il compratore ha in pronto i suoi capitali, mancando il fatto stesso della successione e dell'alienazione, era necessario tradurre in aliquota della rendita l'aliquota del capitale che i corpi morali avrebbero dovuto corrispondere in quelle determinate occasioni. Così si è fatto; la somma che il corpo morale dovrebbe contribuire per successione è ripartita per 25 anni. Egli è vero che le generazioni sono alquanto più lunghe, oltrepassando, come si sa, di poco: termine medio: i 30 anni nell'Europa occidentale; ma le alienazioni sono anche più frequenti e l'imposta del 4 per 100 sulla rendita rappresenta il dritto di successione e quello d'insinuazione.

La Chiesa che in altri tempi garantiva la immunità de' beni ecclesiastici rimpetto al potere civile, risparmiava, sia lode al vero, nelle sue imposte gli stabilimenti di carità, che gli scrittori ecclesiastici comprendevano sotto il nome generale di *ospizi*. Era un omaggio alla utilità di queste istituzioni, era il privilegio della miseria in esse asilata. Diremo dippiù: lo stesso riguardo essa usava ai beni così detti *in Ecclesia*, ma non *de Ecclesia*, consacrati a pii usi, e spesso all'educazione degli orfani, e ai maritaggi delle orfane. Si sa che per questa considerazione allorquando il concilio Tridentino impose la tassa commendevolissima pei seminari diocesani che altamente contribuiva alla istruzione del clero, e anche de' laici, ne volle esenti i luoghi pii e anche i beni *in Ecclesia*, e non colpiva che le sole proprietà beneficiali.

L'autorità civile non poteva mostrarsi meno umana nè meno giusta in faccia a queste civilissime istituzioni, e quindi per tutti i pii stabilimenti contemplati dalle leggi del 1836 e del 1850 l'imposta è ridotta dal 4 al solo 1.25 per 100. — Mutati ora i tempi, che non si gridi allo scandalo per questa distinzione santissima, della quale lo esempio ci viene dalla Chiesa istessa, come in cento altre belle e umanissime cose di cui fu insegnatrice al mondo moderno.

Nè si dica dall'altro lato che bisognava *esimere* gli stabilimenti di carità. — Una concessione era dovuta al loro oggetto e alla natura de' mezzi che hanno, rare volte eccedenti, il pio scopo; ma non bisognava violare la regola che l'imposta colpisce tutt'i beni indistintamente a qualsivoglia persona o ente morale appartengano. Soprattutto non conveniva incorrere nel vizio di confondere l'assistenza che è dovuta secondo il bisogno, con l'esenzione dall'imposta che è dovuta secondo i mezzi. Le quantità non sono in rapporto, poichè la misura è diversa. Uno stabilimento che ha il bisognevole, se non il superfluo, non deve essere egualmente aiutato con quel che manca dell'uno o dell'altro; sarebbe questo lo sconcio della totale esenzione; e rinnoverebbe l'esempio dell'assurda immunità dei padri di duodecima prole, che soccorreva la prole numerosa e non la povera. — Al passivo del bilancio gli aiuti a' pii istituti che più ne abbisognano. Basti allo attivo il sacrifizio del 2.75 per 100 fatto alla condizione generale in cui essi naturalmente sono.

Questa imposizione così giusta, così utile, ha poi il vantaggio di potersi distribuire ed esigere con semplicissimo meccanismo mercè il controllo alle dichiarazioni de' gestori, che scaturisce dai loro bilanci e dai libri di contabilità quasi tutti di ragion pubblica e accessibili ai funzionari dello Stato, senza i rischi del credito privato, che è tanta parte di ricchezza in pericolo quando si fanno queste visite alla privata economia.

Nulla aggiungiamo delle particolari disposizioni ora che la discussione della Camera ci dà agio a esaminarle partitamente nella valutazione delle tornate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione d'oggi ha somministrata una prova novella della grave difficoltà che presenta la redazione delle leggi in termini chiari, esatti, precisi. Una intiera tornata fu spesa senza profitto per definire il vero valor pratico di una locuzione dell'art. 1; una piena di emendamenti, con esempio unico nei nostri annali parlamentari, ha inondato il tavolo del presidente, e non se n'è avuto altro frutto fuori il rincrescimento d'aver indarno sprecato tempo e parole; giacchè domani saremo da capo, e bisognerà rifare almeno undici votazioni, chè a tanti sommano gli emendamenti oggi proposti alla prima parte dell'art. primo; senza pregiudizio di quanti possano ancora venir formulati sull'alinea.

Nove fra questi undici emendamenti mirano a specificare che s'intenda per corpi morali, e mani-morte; e in tanto discutere che ieri ed oggi si è fatto, e dopo tante definizioni dalle varie parti della Camera, e da' varii membri del ministero propostene, non una ancora è che abbiasi conciliata l'opinione della Camera, e che sembri atta a sciogliere le difficoltà e prevenire i dubbi.

L'onorevole Torelli vorrebbe riferirsi all'art. 436 del cod. civ. che tratta dei beni della Chiesa, dei comuni, delle opere pie e de' pubblici stabilimenti; ma secondo gli osservava oggi il ministro dell'interno, l'alinea di quell'articolo distingue dalle altre le fondazioni di *mera amministrazione privata*; d'onde l'inapplicabilità di esso alla presente legge, per non complicarla vieppiù con maggiori distinzioni e divisioni.

Altri citò l'art. 45 pure del codice; ma di questo notò il ministro guardasigilli che, prendendolo a base, allargherebbesi eccessivamente il concetto della presente legge, sino a colpire anche le società meramente commerciali ed industriali, perchè quell'articolo accenna in generale, oltre la Chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti, *alle società autorizzate dal Re, ed altri corpi morali.*

L'on. Sappa vorrebbe si dicesse: « tutti i corpi morali considerati quali mani-morte » ma rimane la questione di sapere che siano, e quali le mani-morte.

Il dep. Farina le definirebbe quelle *che mancano della libera disponibilità dei loro beni*; il dep. Piccono: *che non trasmettono per successione, nè hanno facoltà d'alienare*; il dep. Brignone, provvedendo in via di esclusione, eccettua dalla tassa: *i comuni, gli istituti di beneficenza e quelli di istruzione od educazione gratuita.* Il dep. Bellono propose contemporaneamente tre diverse redazioni, ciascuna delle quali esprime una idea speciale. Vorrebbe cioè che si dicessero corpi morali e mani-morte quelli che hanno un patrimonio *o destinato ad un servizio pubblico, o di pubblico dominio, o loro proprio.*

Quest'ultima definizione combina con quella che già dava ieri l'onorevole di S. Martino, come quella che è più generalmente in uso nell' amministrazione. Si dice in appoggio che questi enti hanno un patrimonio loro proprio, che s'intende colpire colla presente legge, e che soli possono propriamente chiamarsi *corpi morali* o *mani-morte*, ed i quali cioè sono così costituiti, che il patrimonio dura ed esiste indipendentemente dai membri che li compongono, perchè non ad essi e per essi è costituito il patrimonio, ma per quel pubblico servizio al quale mira l'istituto.

Che la si applichi, dicono i proponenti, ai comuni od agli stabilimenti ecclesiastici, od alle opere pie laicali, sempre questa definizione così intesa è egualmente vera e giusta ed appropriata.

Come pure all'incontro cessa di esser tale per quegli enti appunto che non si vogliono compresi in questa legge, come p. e. le banche di sconto, le società per costruzione di strade ferrate ecc.; poichè, se tutte sono altrettanti corpi morali, non hanno però patrimonio *proprio*; il patrimonio loro è dei socii che le costituiscono; tant'è vero che se la società si scioglie, i membri ne condividono il capitale, a vece che se si spegne o si scioglie uno dei corpi morali sopra indicati, un comune, una cappellania, un ospizio, i beni che ne costituirono il patrimonio speciale rientrano nella massa comune.

Il ministro guardasigilli indicò esso pure le condizioni costitutive dei corpi morali nel senso proprio; e lo fece con quella larghezza di viste, e con quella precisione di linguaggio che contraddistinguono la sua parola. Esse consisterebbero: 1. nella necessità per il corpo morale di ottenere l'autorizzazione dalla pubblica autorità; 2. nell'essere direttamente volti a promuovere alcun pubblico servizio; 3. nello avere un' esistenza perenne, ossia una causa perpetua di vita.

Le altre formole state proposte non indicano in modo caratteristico la cosa che si vuol definire; d'altronde possono di leggieri venire applicate ad altri enti, che non quelli che sono oggetto di questa legge.

Intanto la Camera ha lasciata la questione in sospeso, ed appena è se gli esempi d'oggi lasciano sperare che la definisca domani.

Il lungo e intralciato discutere che oggi si è fatto dimostra, a nostro avviso, la necessità di una dilucidazione del primo articolo; lasciarlo qual è nel progetto, potrebbe dar luogo a molti e gravi inconvenienti; e in questa parte non possiamo dividere la fiducia di chi fa fondamento sulla giurisprudenza futura per dichiarare il significato delle espressioni *corpi morali, mani-morte.* In quanto si può, la legge dee bastare a se medesima: e primo e normale officio di giudice è l'applicare, non lo interpretare la volontà del legislatore.

La varietà e discrepanza così grande fra le molte definizioni date delle mani-morte, dimostra eziandio una grande divergenza d'opinioni circa il concetto primigenio e fondamentale della nuova tassa, che sopra di esse vorrebbesi prelevare.

E infatti abbiamo veduto derivarsene dai varii oratori da fonti ben diverse i motivi e le cause. I principii della giustizia assoluta, della giustizia politica, della eguaglianza proporzionale, del concorso generale dei cittadini ai pubblici carichi furono successivamente invocati come fondamento all'imposta. E mentre per una parte se ne encomiava dagli uni la convenienza ed equità, altri invece appena era se la riconoscesse tollerabile per ragione di pubblica utilità, nè mancava chi la definisse altamente ingiusta e persino immorale.

La quale confusione d'idee ci spiega il disordine della discussione. Ma con buona venia del signor Josti e del signor Sineo, ci sia lecito sostenere la giustizia e la opportunità di questa legge.

I beni che or si vogliono imporre pagano essi in proporzione degli altri appartenenti ai privati cittadini?

La risposta è ovvia, quand'anche pretermesse le altre considerazioni guardisi solo a questo, che cioè sendo colpiti di inalienabilità trovansi fuori di commercio.

Oltre a ciò codesti beni concorrono essi per una adequata porzione nella costituzione della ricchezza sociale? o in altri termini, i loro proventi stanno eglino in questa ragione del capitale che rappresentano? Anche qui la risposta è facile.

Dunque si avvera in essi una duplice deficienza, in rapporto all'utile che la società potrebbe averne se fossero a mani d'altri; deficienza diretta per il minore concorso nei pubblici pesi; deficienza indiretta pel minore prodotto che danno.

Non bastano questi principii a giustificare una sopratassa che mira a compensare entro certi limiti quella deficienza? Dovremo invocare inoltre la considerazione che se quei corpi esistono e posseggono, e amministrano, ciò non è per alcun diritto loro proprio e naturale, ma sì in forza della facoltà loro fattane dalla legge civile? Diremo ancora che la tutela di questa è continuativa, perenne, permanente?

La giustizia e convenienza della legge non può adunque rivocarsi in dubbio: solamente è da provvedere nella formazione di essa a che il rigor del principio si concilii nella pratica coi riguardi della equità, cosa non difficile ad ottenere mediante qualche eccezione a favore di quei corpi che ne risultino veramente degni.

E queste eccezioni Camera e governo potranno di leggieri intenderle nel miglior modo, semprecchè eccessiva tenerezza degli interessi municipali non esageri le pretese, e non offuschi in tal guisa il senno di chi dee rappresentar la nazione, che egli non veda più se non il collegio elettorale o il paese natio, là dove ei non dovrebbe vedere che lo Stato e i bisogni urgenti e indeclinabili del pubblico erario.

Accennammo che nove sopra gli undici emendamenti tendono a definire le mani-morte; gli altri due, degli onorevoli Polliotti e Pinelli, toccano al sistema istesso della legge, modificandone grandemente il principio e la natura.

Il deputato Polliotti vorrebbe imporre il capitale e non la rendita. Ma non pensa che con ciò andrebbe incontro a quel medesimo scopo che egli si propone. Un lodevole sentimento di rigorosa equità gli facea consigliar quel sistema; e s' ei guardi alle conseguenze pratiche di esso, vedrà che egli espone i corpi morali a pagare bene spesso una tassa superiore alle loro forze, perchè è sempre facile constatare il reddito, è quasi sempre impossibile proporzionare giustamente le imposte al vero valore capitale dei beni tassati.

Una considerazione analoga osta al sistema patrocinato dall'onorevole Pinelli, che vorrebbe aggiunta una sovr'imposta di 50 centesimi addizionali al principale dell' imposta fondiaria che già paghino i corpi morali. Niuno ignora quanto sia imperfetto ora il nostro sistema di tributo prediale — e quante anomalie in esso s'incontrino. La nuova tassa non avrebbe quindi una base uniforme e regolare.

Quanto sarebbe utile, dopo una nuova catastrazione, la proposta Pinelli, d'altrettanto ora ci allontanerebbe dallo scopo al quale pur deve tendere la nuova tassa. Laonde, non ostante il merito della sua grande semplicità di meccanismo, non crediamo che essa possa conciliarsi i suffragi o della Camera, o del governo.

Oggi erano deposte al tavolo della presidenza due relazioni; l'una sulle convenzioni postali nuovamente stipulate colla Francia, il Belgio, e la Svizzera; l'altra sopra la legge di 400 mila lire di credito per assegni agli ufficiali veneti qui ricoverati.

Il corriere di Parigi di questa mattina ci porta come notizia, della quale aspetteremo ulteriori conferme, la dimissione definitiva di tutto il gabinetto spagnuolo.

Se ciò fosse avvenuto nello stato attuale delle Camere, del *palazzo* e dell'Europa, non potrebbe aspettarsi che una combinazione reazionaria.

In mezzo alle pompe religiose la corte di Madrid non lascia di essere campo di secreti intrichi. I confessori esercitano le antiche influenze e una corte italiana bruscamente trattata dal generale Narvaez ha dovuto lavorare per allontanarlo dal potere.

Si dice che il duca di Valenza era partito immediatamente da Madrid per Baiona.

Se la regina madre, Maria Cristina, sorella del re di Napoli, che ha sostenuto il sistema costituzionale e l'attuale ministero contro gli intrighi della reazione, ha oggi abbandonato il duca di Valenza, non si accorge che scalza il suo edifizio di 20 anni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il seguente avviso, che ha ricevuto da questa legazione d'Austria.

Torino, 12 gennaio 1851.

S. M. l'imperatore d'Austria, con suo decreto pubblicato il 6 novembre scorso anno, ed in adesione alla proposta del consiglio dei ministri si è degnata accordare grazia piena ed intiera a tutti gl'individui che hanno servito nei ranghi dell'insurrezione ungherese, i quali essendo stati incorporati nei reggimenti austriaci al finire della guerra, hanno disertato dopo quest'epoca sino al 6 novembre ultimo passato, giorno della pubblicazione del decreto sovraccitato.

Perchè una completa impunità sia assicurata ai medesimi è sufficiente ch'eglino non siano colpevoli d'alcun altro delitto, e che si presentino volontariamente prima della fine di marzo del 1851, nanti un'autorità imperiale o civile o militare.

Trascorso questo termine tutti i disertori appartenenti alla categoria sovraccitata, i quali non avessero profittato del benefizio che loro è offerto, saranno passibili delle pene stabilite dalle leggi, eccettochè essi possano provare, in modo completamente convincente, l'impossibilità nella quale siansi trovati di far la loro sommessione in tempo opportuno.

TORINO. — Dietro spontanea mozione fatta da alcuni dei loro condiscepoli, gli alunni del collegio convitto nazionale di Torino determinarono di inaugurare il nuovo anno con un'opera di beneficenza, facendo una colletta, il cui prodotto venisse ripartito fra i poveri ammessi ai pubblici scaldatoi, le scuole infantili e l'emigrazione italiana.

E come generosa e spontanea era la proposta, spontaneo e generoso fu il concorso di tutti quei cari giovanetti, i quali con sì viva compiacenza già vedemmo pure altre fiate dar bella prova di animo caritatevole.

La somma totale raccolta fu di lire 660. Dei cui, toccando ai poveri degli scaldatoi per il loro terzo lire 220, un eletto drappello degli alunni del collegio convitto, in uniforme di guardia nazionale, insieme con parecchi esterni vestiti secondo la foggia ora adottata, i quali portavano ben trenta pacchi di oggetti diversi di vestiario, si recavano, il giorno 6 corrente, al municipio, onde presentarsi all'egregio signor sindaco nella nuova loro divisa, e pregarlo in pari tempo di far consegnare alla commissione per gli scaldatoi i loro doni.

Accolti, in assenza del sindaco, dal marchese Solaro di Villanuova, vice-sindaco e presidente a un tempo della detta commissione, vennero quegli amabili giovanetti da lui, con breve discorso, altamente encomiati della benefica loro azione ed incitati a seguire il generoso cammino per cui sono così lodevolmente avviati.

Alle quali saggie parole ognuno farà eco per certo, dacchè il pregio di una così bella azione torna ad encomio non solo di chi la compieva, ma sì ancora dei solerti istitutori, i quali con ogni studio si adoperano a infondere nei cuori della gioventù subalpina nobilissimi sensi d'amor patrio e di ogni cristiana virtù.

VERONA. — Il *Foglio di Verona* del 13 pubblica nella parte officiale il seguente avviso di quella delegazione provinciale:

Non avendo potuto la regia delegazione provinciale combinare senza grave sacrifizio, che un sovventore capitalista sollevasse la provincia dal pagamento della quota attribuita pel prestito del regno L. V., devesi ora procedere al riparto generale sopra gli enti raccolti.

Pel pagamento del prestito saranno quindi tenuti a concorrere in proporzione i possidenti colla loro rendita censuaria, i capitalisti, i commercianti, l' industria, i conduttori dei beni, i diritti di decime e livelli, nonchè le rendite vitalizie.

Fino a tutto il giorno 17 del corrente mese la notificazione 25 novembre 1850 accorda ai soscrittori volontari lo sconto in ragione dell'*otto per cento*, pagando *metà viglietti del R. tesoro*, e *metà danaro*, e perciò la regia delegazione invita i signori abitanti e possidenti della provincia a concorrere volontariamente al prestito, soscrivendo una somma proporzionata ai proprii enti tassabili, e versando *tre decime parti* della somma, per la quale intendessero di soscrivere, corrispondenti alle esigenze ordinate, pei mesi di *dicembre, gennaio e febbraio* a. c., ritenuto che quanto verseranno, od avranno versato *in danaro* sarà imputato all'atto dell'esigenza forzosa, come si è disposto coll'avviso 8 dicembre 1850, n. 25,938, pei soscrittori volontari.

Dall'I. R. delegazione provinciale

Verona li 12 gennaio 1850.

I. R. cons. aul. del. prov. CAV. DI GROELLER.

ESTERO.

TURCHIA. — *L' Osservatore Dalmato* reca quanto segue:

Le cose dell' Erzegovina si trovano sempre nella medesima situazione. Dicesi, come ci viene riferito da Imoschi, che 200 insorgenti all'incirca sieno venuti, giorni sono, a Gliubuski onde animare quella popolazione a propugnare la loro causa, e che, diffidando di Dervis pascià, fratello del capitano di Gliubuski, l'abbiano arrestato, e posto in custodia in quel castello.

Nel giorno 27 dicembre arrivarono a Duvno cento insorgenti all' incirca, commettendo ogni sorta di violenze e tentando di guadagnare quegli abitanti al loro partito. Da Duvno la suddetta masnada ha proseguito alla volta di Zupagnaz con lo stesso scopo. Ignoransi finora i risultati della loro scorreria. Ovunque mettono in opra ogni mezzo per far proseliti, e costringono perfino colla forza i renitenti a prender le armi ed entrare nel loro servizio, ora con imposizioni in danaro, ed ora in provvigioni per la truppa.

Al ponte di Kogniza, ove l'Erzegovina confina con la Bosnia, gli insorti mantengono un corpo di truppa per impedire al serraschiere l'ingresso nell' Erzegovina. Già da vari giorni Omer pascià ha spedito a quella volta un rinforzo di truppa consistente in 1600 uomini, onde aprire il passaggio di quel ponte. Ignorasi se sia succeduto un conflitto.

Monsignor Raffaele Barissic, vescovo dell'Erzegovina, residente a Seonizza di Duvno, è minacciato dagl'insorti, e segnatamente dal loro duce Kavas bassà, il quale gli ha mandato a dire, che attenda in breve di essere tagliato a pezzi. Anzi si racconta che una ventina di turchi di Zupagnaz per ben due volte siensi diretti alla

volta di Seonizza per trucidare il reverendo prelato; ma non poterono cogliere l'infame loro scopo. Monsignor vescovo però non fa calcolo di tali minaccie, e con abnegazione e perseveranza apostolica continua a rimanere col suo gregge, senza ascoltare i consigli di porre in salvo la sua vita.

— Da una relazione di Fort'Opus in data 2 gennaio veniamo a sapere che in quella borgata s'è presentato il maggiore (bimbassa) della truppa ottomana sbarcata a Suttorina, il quale era rimasto per causa di malattia a Stolaz. Pregò quell'autorità politica di munirlo di ricapiti nel viaggio che intende fare sul territorio austriaco per Vergoraz, Sign e Bihbrig, onde raggiungere la sua truppa a Livno.

Il visire dell'Erzegovina Alì pascià si sarà a quest'ora trasferito da Buna a Stolaz, e così viene la rivolta di Mostar a spaziare in campo più aperto, Perlocchè i negozianti austriaci Senenfeld ed André abbandonarono i loro stabilimenti e si ridussero a Fort'Opus, ove pure si attende l'agente dello stabilimento Kluki. Il luogo fortificato di Pocitelj si trova sotto il comando di Rustan beg. Il cadavere di Nafiz pascià, morto a Imoschi, venne sepolto a Capljina. Il corpo di truppe di Omer pascià presso Kogniza fu aumentato fino a 3000 uomini circa, i quali però potranno assai difficilmente avanzare verso Mostar fra gole di alti monti e punti difesi dalla natura e dal nemico. Fra questa truppa si trovano molti ungheresi e polacchi, malcontenti della loro sorte e desiderosi di ritornare in patria a qualunque condizione.

— Rileviamo dal *Journal de Constantinople* del 29 dicembre, che qualche giorno prima gran parte del ministero erasi riunito in conferenza alla Porta per proseguire l'esame dei mezzi atti a migliorare lo stato finanziario dell'impero ottomano; dalle molte adunanze tenute a tal fine ritenevasi sarebbe per derivare una serie di provvedimenti che gioveranno all'erario, senza accrescere le gravezze de'contribuenti.

Il 26 giunse da Varna a Costantinopoli la fregata a vapore ottomana *Tahiri Bahiri*, essa avea a bordo circa 300 emigrati politici polacchi, i quali dovevano partire fra pochi giorni alla volta di Liverpool. Il governo fece noleggiare a tal uopo il brick sardo *Aspia*, capitano Bertolotto, per la somma di 870 lire st., ed ordinò che tale naviglio sia fornito di tutte le provvigioni da bocca occorrenti per il viaggio.

— Abbiamo da Canea in data del 29 passato essersi ancorata nella baia di Suda una corvetta da guerra ottomana proveniente dalla Soria, recando a bordo sei capi dell'insurrezione di Damasco, imbarcati a Beyrut, per essere trasferiti in Candia, che fu destinata a loro luogo di relegazione. Essi vennero condotti tosto colà con un piroscafo del governo. Siccome l'isola di Candia offre sicurezza al governo, e adatto asilo ai condannati, v'è qualche probabilità che vi vengano deportati anche altri malfattori, fra cui quelli di Aleppo e della Bosnia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del 13 gennaio.*

A 2 ore 1/4 la seduta è aperta.

L'Assemblea dopo aver approvato il processo verbale, decide senza discussione, che si passi alla 2.da deliberazione:

1. D'un progetto di legge diretto a destinare al servigio del ministero della guerra varii immobili posti a Versaillies, e provenienti dall'antica lista civile.

2. D'un progetto di legge portante autorizzazione al presidente della Repubblica di ratificare e pubblicare una convenzione di estradizione conclusa fra la Francia e la Spagna firmata a Madrid il 26 maggio 1850.

Sulla domanda del signor Aymé relatore l'Assemblea aggiorna a domenica la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'appello annuale di 80,000 uomini pel 1850. — Si adotta in seguito senza discussione un progetto di legge relativo a una permuta di stabili fra la città di Lione e lo Stato, e si decide che debbasi passare alla terza deliberazione.

L'ordine del giorno chiama la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei sigg. Clément, Dulac ed altri relativa alla colonia parziaria.

La commissione d'iniziativa propone di non prendere in considerazione questa proposta, che ha per iscopo di regolare con la legge le convenzioni fra i proprietarii e i coloni, le quali non debbono essere che il risultato delle private volontà. — La commissione critica specialmente la disposizione con la quale si vorrebbe che al termine del contratto il proprietario del suolo fosse obbligato di tener conto al colono dell'aumento di valore del fondo constatato da una perizia.

Dulac, uno degli autori della proposta, dà lettura di un discorso nel quale si prova a giustificarla.

Horyn Tranchère fa rimarcare che esiste nel mezzogiorno e nell'ovest un gran numero di contratti di colonia parziaria; è là che si realizza nel modo il più felice l'associazione del capitale e del travaglio; è là ciò che non dovrebbero ignorare gli uomini, che si presentano come i soli amici della classe laboriosa, nel mentre che essi non sono che imitatori e qualche volta plagiarii. — Si domanda che alla fine della polizza il colono parziario partecipi all'aumento di valore dei fondi, ma questo uso in diverse località della Francia è già stabilito; siccome però la sua applicazione risulta in gran parte dai bisogni e dai costumi delle località, come in moltissime circostanze l'aumento di valore dei fondi deriva in gran parte dalle spese fatte dal proprietario, egli è impossibile di fissare su tal rapporto delle regole legislative. Ciò che v'è di meglio a fare si è di lasciare le associazioni d'affittaiuoli funzionare in libertà, e soprattutto nell'esecuzione di questo contratto che i proprietarii fanno una agricoltura di carità, e vengono in soccorso degli affittaiuoli che la gragnuola od altre disgrazie abbiano colpiti.

Colfavru chiama i riguardi dell'Assemblea sopra la sorte precaria, secondo lui, dei coloni parziarii che sono di continuo all'arbitrio dei proprietarii. (*Richiami*).

Barre. Si pretende che i contadini, gli affittaiuoli sono alla mercè dei padroni. Quanto a me debbo dire che son trent'anni nei quali più servi e domestici hò avuto, e più ho dovuto obbedire. (*Via!*) In campagna un operaio laborioso è sicuro d'aver un pezzo di pane alla fine de' suoi giorni, se voglia essere un po' economico. Parlando con verità nelle nostre campagne sono gli operai che ci fanno la legge: essi profittano di tutte le circostanze per esigere un salario più forte, e questo specialmente nella masseria. Io ho molta gente che non vuol lavorare. Ciò è tanto vero, che siamo obbligati di far venire i mietitori dal Belgio e i pastori dalla Normandia. Ai pastori si pagano da 800 a 1000 fr. all'anno. Con questa somma sono essi più felici di un impiegato, che riceva 6000 fr. all'anno, perchè essi non hanno gli stessi bisogni nel trattamento e nel vitto.

Si lamenta che vi siano pochi buoni proprietarii, deriva questo dall'essere molti in cattiva condizione economica. Si vede in generale, che nelle antiche famighe si trovano i migliori proprietarii. Che volete infatti che nasca quando un affittaiuolo ha per padrone un piccolo possidente, un mercante che si è ritirato dal commercio, e che ha comprato un podere per avere un più sicuro rinvestimento del suo danaro, che però non gli rende più del 2. 1/2 0/0. Se avviene una catastrofe, come la grandine, l'innondazione, questi son tutti impossibilitati di fare al loro affittaiuolo quelle condonazioni, che la loro situazione esigerebbe. Se voi volete migliorare la sorte dell'affittaiuolo fate, o signori, che quella dei proprietarii sia tollerabile. Concludendo dirò ai proprietarii, siate buoni coi vostri affittaiuoli. Del resto non potete fare altrimenti. (*Si ride*). Dirò agli affittaiuoli, non siate troppo esigenti coi vostri proprietarii, siate laboriosi ed economi, e voi pure sarete una volta proprietarii.

(La seduta continuava alla partenza del corriere.)

Processi verbali della commissione di permanenza.

Abbiamo sotto gli occhi i processi verbali della commissione di permanenza del 1850. Da questi documenti, che han provocato tanto rumore, niente risulta che giustifichi l'importanza che lo spirito di partito vi avea attaccato. Noi analizzeremo brevemente ciascuna delle venti sedute che si tennero prima della riapertura dell'Assemblea legislativa.

1.*a seduta* del 12 agosto. — La discussione si è aperta, e successivamente ebbe luogo su diversi oggetti relativi alle riunioni della commissione, e all'ordine delle deliberazioni.

2.*a id.* 22 agosto. — Il presidente ha fatto diverse comunicazioni, che non diedero luogo ad alcuna proposta e risoluzione.

3.*a id.* 29 agosto. — Dopo una discussione nella quale molti rappresentanti presero la parola sulla situazione generale, la commissione ha mostrato desiderio, che in una delle sue prossime adunanze il ministro dell'interno voglia dare qualche schiarimento sullo stato del paese.

4.*a id.* 5 settembre. — Il presidente fa conoscere, che il ministro dell'interno ha detto di esser dolente di non potersi presentare alla riunione di questo giorno, per esser costretto ad accompagnare il presidente della repubblica nel suo viaggio a Cherbourg. La commissione si è aggiornata al prossimo giovedì.

5.*a id.* 12 settembre. — La commissione decide, che se il ministro dell'interno dovrà essere assente giovedì prossimo, in questo caso si terrà una seduta speciale prima di giovedì per udirlo.

6.*a id.* — 19 settembre. — Il ministro dell'interno è intervenuto, e sulla domanda fattagli di quanto potrebbe dire relativamente alla società del 10 Dicembre, al suo carattere politico, ed ai pericoli che potrebbe per essa correre la pubblica sicurezza, egli ha dichiarato: 1. che al suo modo di vedere non era provato, che la società del 10 Dicembre, fondata come società di mutuo soccorso, abbia un carattere di società politica. Se questo ei eredesse, si farebbe un dovere di farne decretare lo scioglimento a norma di legge. 2. Che al punto di vista della pubblica sicurezza questa società non offriva certamente alcun pericolo.

7.*a id.* 26 settembre. — Dopo aver preso cognizione di alcuni schiarimenti relativi alla situazione politica del paese, la commissione si è aggiornata al giovedì prossimo.

8.*a id.* 3 ottobre. — Dopo una discussione sui fatti riprodottisi nelle passate riviste, il ministro fa osservare che l'art. 119 del budget accorda de'fondi per questo titolo.

Relativamente poi alla distribuzione di 50 centesimi per testa nelle visite fatte alle caserme, il ministro dice, che non di rado avviene che gli officiali generali fanno tali regalie allorchè visitano le truppe.

Chiamasi questa col termine — ungere la marmitta. — Il ministro della guerra termina col protestare delle disposizioni costituzionali del potere esecutivo, che non ha mai avuto il pensiero di un colpo di Stato. — Un membro prendendo atto di questa dichiarazione, crede che vi sia un mezzo di mettere d'accordo il governo con la commissione, e che basti a ciò, che il ministro della guerra faccia osservare il regolamento.

Il ministro della guerra afferma ch'egli non conosce mezzi per impedire delle grida isolate, e interpella il generale Changarnier a dire cosa egli risponderebbe, se gli si domandasse una repressione di queste grida, o un'inchiesta? — Il generale Changarnier risponde che se il ministro della guerra gli fa questa domanda ne'suoi rapporti di ministro col generale in capo, egli saprà come rispondere. Aggiunge, che s'impediranno i gridi quando si voglia, e che è contro al suo parere, e malgrado i suoi consigli che queste acclamazioni sono state non solo incoraggiate, ma provocate.

S'egli non ha preso delle misure repressive è perchè in una rivista, alla quale assistono il presidente della Repubblica e il ministro della guerra, la loro risponsabilità cuopre quella del generale in capo. Il generale Changarnier termina col dire ch'egli si spiega in questi termini, perchè il ministro ve lo provoca, ma che deve rammentare ch'egli fa parte della commissione come membro, e non come generale in capo dell'armata di Parigi. La commissione prendendo in considerazione la dichiarazione del sig. ministro s'aggiorna all'11 ottobre, esprimendo la speranza, che nella rivista, che dovrà avere luogo il 10 ottobre non si riprodurranno i fatti che ebbero luogo nelle precedenti riviste.

9.*a id.* 7 ottobre. Nulla d'importante.

10.*a id.* 11 ottobre. La discussione si è aggirata sui varii gridi uditisi alla rivista del 10 ottobre, e sugli atti della società del 10 dicembre. A proposta del presidente la redazione della dichiarazione da farsi dalla commissione è affidata a quella che era incaricata di completare il processo verbale del 7 ottobre, cui fu aggiunto il sig. Casimiro Perrier.

Questa deliberazione destinata a formare la conclusione del processo verbale della presente adunanza e adottata, nella seduta del 12 ottobre è così concepita: La commissione dopo aver sentito le varie relazioni, delle quali è qui sopra l'analisi, crede dover registrare nel suo processo verbale la disapprovazione ch'essa dà ai fatti di cui trattasi, alle provocazioni che li han prodotti, e in difetto di repressione degli atti che le sono stati segnalati, non ostante gli avvertimenti fatti al ministro della guerra nella ultima seduta, e gl'impegni implicitamente da lui presi a questo oggetto, per mantenere l'osservanza dei regolamenti militari e la disciplina dell'armata.

Considerando tuttavia l'attitudine generale delle truppe, che non cedettero che in piccol numero e per ispirito d'obbedienza alle provocazioni illegali di qualche capo, la commissione non crede che in questo stato di cose vi sia luogo a convocare l'Assemblea, e s'aggiorna fino a nuova convocazione.

11 detta, 12 ottobre }
12 detta, 17 ottobre } nulla d'importante.
13 detta, 24 ottobre }

Continua).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La tornata è aperta alle ore 2, con approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

Torelli. Depone alla presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge per l'approvazione della trattativa postale conchiusa colla Francia, Belgio, Svizzera. A nome della commissione chiede l'urgenza per la discussione, essendo essa di grande utile al pubblico.

È dichiarata l'urgenza.

L'ordine del giorno reca discussione sul progetto di legge

Sulla tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Pinelli invita il signor Boncompagni ad occupare il seggio presidenziale.

Torelli. La discussione insorta ieri sul vario modo di interpretare le parole generiche, *corpi morali e mani-morte*, ci fa avvertiti della necessità di meglio specificare la cosa, poichè gli stessi dubbi potrebbero nascere negli esecutori della legge.

In ciò fare noi non possiamo scordare che il principio su cui poggia la legge è l'inamovibilità dei beni, e la vita perenne dei corpi cui accenna. Si disse ieri che sarebbero pure comprese le società commerciali e si citò quella della strada ferrata da Savigliano a Torino, ma essa non è perenne, i suoi fondi non inamovibili, che anzi passano da mani in mani. Si disse della banca nazionale, ma essa ha gli anni di vita prescritti al numero di 30, di più è già gravata pei capitali in circolazione. La cosa mi pare dunque chiara che queste società non si possono colpire colla presente legge che stabilisce tassa sui capitali inalienabili e sulle società perenni. Così non sarebbe compresa in questa legge una società che si formasse allo scopo d'ingrandire Torino. Diffatti possiamo noi paragonare coteste società con l'ordine Mauriziano il quale ha la sua vita assicurata ed i suoi capitali inamovibili? No certamente.

Conchiudo dunque, credo indispensabile specificare meglio l'idea, ma a questo scopo il mezzo migliore lo ravviso nel riferirsi all'art. 436 del codice civile proposto ieri dal signor ministro Galvagno.

Siccardi. Vedo che le difficoltà consistono nel ben determinare quali siano i corpi morali che la legge intende di colpire della tassa annuale

Sonvi nella lingua legale certi vocaboli che hanno loro senso speciale, dal quale non sarebbe conveniente lo scostarsi. Affinchè corporazioni o società possano dirsi corpi morali o mani-morte, si richiede: 1.o Che sieno autorizzate dalla pubblica autorità. 2.o Che l'istituto abbia uno scopo d'utilità pubblica; e qui havvi differenza essenziale fra le società commerciali, poichè possono queste essere autorizzate dalla pubblica autorità, ma hanno sempre per fine il proprio individuale vantaggio; e sebbene questo possa spesso tornare ad utilità pubblica, come avverrebbe nella costruzione di strade ferrate, si conosce però che il fine diretto della società è di procurare un guadagno a sè.

In terzo luogo si richiede che lo scopo di pubblica utilità al quale ha autorizzato la pubblica autorità, sia perenne, indefinito cioè il tempo, durante il quale la società si occuperà a procurare quel vantaggio; e qui anche havvi differenza dalle società commerciali, le quali sono sempre a tempo determinato.

Parmi dunque che quando si lasciasse il testo della legge quale è non dovrebbe risultarne alcun dubbio nell'applicazione. Tuttavia se la Camera ravvisasse veramente necessaria un'altra dicitura, io sarei d'avviso che si potesse adottare quella già usata nella legge 5 giugno, nella quale è detto: *gli stabilimenti o corpi morali, sieno essi ecclesiastici o laicali, non possono, ecc.* Io addito questa redazione, perchè da varii mesi che quella legge è in vigore, posso assicurare la Camera, non s'ebbe mai a lamentare il menomo inconveniente nell'applicazione.

In conclusione pare a me che la Camera potrebbe adottare tal quale l'articolo 1: ove poi credesse veramente indispensabile un'altra dicitura, quella che io ravviserei più acconcia si è la praticata nella legge 5 giugno.

Pinelli. È parer mio che tutta la presente legge poggi su d'un principio falso. Si è partito dal principio che la tassa sui corpi morali e mani-morte dovesse rappresentare la tassa sulle successioni, che in alcuni casi già si paga dai privati, e che forse non tarderà a venir estesa ad altri casi. Io non credo questa tesi sostenibile.

Diffatti per poter imporre con giustizia una tassa che rappresenti quella delle successioni, sarebbe necessario che si avverasse anche per questi corpi il caso che dà luogo a quella sui privati, cioè la morte. Ma siccome si disse qui la morte non può avvenire, si volle fare un calcolo appossimativo della vita dell'uomo e fingere anche per quei corpi una morte a certo e determinato tempo.

Ma, a dir vero, non so quanta logica, nè quanta giustizia siavi nel fingere un fatto, onde poter poi sul medesimo stabilire un'imposta.

Se non che io non ammetto che la morte di questi corpi non avvenga; essa ha luogo ogni qual volta cessa lo scopo della creazione, od allorquando per qualsiasi altro motivo vengono soppressi. Ed allora che avviene? che lo Stato sottentra nella totalità dei beni del corpo soppresso, cosicchè parmi trovi qui un largo compenso da opporre alla piccola porzione che trae all'epoca della morte d'un privato: onde non sarebbe poi il caso di stabilire altra imposta in rappresentanza di quella sulle successioni.

Queste considerazioni sono, a mio avviso, sufficienti perchè l'imposta sui corpi morali e mani-morte s'abbia a ripetere da altro principio, cioè per minor utile che nella scarsezza d'atti tra vivi e nell'incommerciabilità dei loro fondi, danno all'asse pubblico: sarebbe giusto che a compensare questo minor utile si cercasse trarre qualche altro profitto dai beni di queste società. Di qui emerge pure la prova del maggior vantaggio che si avrebbe se i patrimonii di questi corpi, invece di constare di poderi, si formassero di capitali, i quali non sarebbero sottratti al commercio, e specialmente di cedole sul debito pubblico.

Ora partendo da questi principii ne viene che la tassa da imporre deve colpire quei capitali che veramente sono tolti al commercio, e non quelli posti in commercio, come crediti, cedole ecc. Perciò mio avviso sarebbe che la tassa si dovesse restringere ad una sovratassa prediale sui beni di questi corpi, che avrebbe eziandio per effetto di stimolare questi corpi a cambiare i loro capitali da prediali in pecuniarii, e così molte terre e case sarebbero restituite al commercio

Propongo adunque il seguente emendamento al progetto di legge, che io stesso vorrei fosse, prima di venire discusso, mandato ad essere preso in esame dalla commissione:

« Art. 1. È imposta una sopratassa di cent. 50 addizionali alla contribuzione fondiaria che pagano i beni posseduti da corpi morali e mani-morte, la cui alienazione è assoggettata dall'art. 546 del codice civile all'osservanza di certe forme e regole speciali. »

« Art. 2. Sono eccettuati da questa sopratassa gli edifizi che servono al collocamento degli uffizi di amministrazione del corpo morale cui lo stabile appartiene ed all'esercizio di un pio stabilimento, ed all'abitazione dei parroci. »

« Art. 3. Questa tassa sarà riscossa nella forma e nei modi in cui si riscuote la tassa principale. »

L'esecuzione di questa legge sarebbe più facile. Non frutterà forse tanto quanto quella del ministero e della commissione, ma potrà produrre maggiori vantaggi al commercio.

Arnulfi R. comm. parla prima della questione sulla forma di redazione, e si rimette interamente al già detto dal ministro guardasigilli. Rivolgendosi poi al sig. Pinelli, gli fa osservare che il principio su cui poggia la legge si è quello di stabilire un'eguaglianza tra cittadini e corpi morali; il tributo doveva essere stabilito su di una norma che conducesse a questo risultamento, ed è per questo quel calcolo fittizio condannato dal preopinante.

Quanto al colpire solo gli stabili, secondo il metodo praticato in Francia nella legge del 1849, ammette il commissario essere assai più spiccio, ma adduce in contrario il reddito non sufficiente all'erario, e la disuguaglianza che produrrebbe fra questi corpi ed i cittadini, che pagano tributi pei censi e pei capitali: di più potrebbesi con tal sistema gravar molto sopra di un corpo povero che possiede il suo poco in stabili e non toccare il ricco che possiede in capitali.

Rigetta dunque pei surriferiti motivi la proposta Pinelli.

Sineo. La questione mi pare doppia; di redazione, di sostanza

Quanto alla prima dirò che duolmi siasi eccitata qui, poichè simili questioni debbono essere determinate dalle commissioni. Non è poi accettabile la spiegazione che il signor ministro guardasigilli volle fare per chiarirla. Unico modo con cui si possa sciogliere si è quello di riferirsi all'art. 25 del cod. civ. ed io chiederei allo stesso ministro Siccardi, se egli sedendo in tribunale ammetterebbe altra spiegazione che quella espressa nel codice civile?

Nella redazione attuale ha luogo dubbio, ed è motivo sufficiente per cui si debba mandare alla commissione onde ne presenti altra migliore.

Eguale deliberazione prendo relativamente alla questione di sostanza, poichè a questa legge darò il mio voto se non di approvazione, almeno di tolleranza, accettando il poco quando altro non si può avere dai signori ministri.

Molti di questi corpi morali dovrebbero essere soppressi; dirò solo che vi esistono di quelli incaricati di provvedere ai *decaduti*, i quali mantengono la vettura alla dama onde possa andare a messa. Domando io se non vi sono altri bisogni più sentiti ai quali dovrebbesi provvedere? Ma si approvi o si tolleri la legge, io non saprei come potrebbe reggere la distinzione del sig. Pinelli, poichè è sommamente necessario sieno anche colpiti i capitali mobili di certe opere poco pie.

Vorrei divisi dagli altri corpi morali i comuni, poichè la tassa su questi essendo sovratassa ai contribuenti che cadrebbe in modo molto disuguale sugli abitanti di uno od altro comune, si vede che infine produrrebbe ingiustizia.

In ultimo io appoggio il sig. Polliotti e domando che la tassa pesi sui capitali e non sulla rendita, perchè altrimenti immensi edifizi che nulla fruttano a certi corpi andrebbero esenti dalla tassa. Di più, un altro vantaggio potrebbe ottenersi, e sarebbe quello di decidere tali corpi a stabilirsi lungi dai gran centri di popolazione, ed abbandonare così al commercio capitali ingenti che vi erano sottratti. Se si vuole calcolare questo vantaggio si passi solo a rivista gli isolati occupati in Torino da corporazioni.

Non dico di più per dimostrare la necessità di tal misura e mi unisco a coloro che chiedono l'invio alla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Mi permetterò di far presente alla Camera come non sarebbe cosa conveniente il riferirsi all'art. 25 del codice civile, perchè le espressioni quivi usate sono troppo estese, e comprendono fra corpi morali anche le società autorizzate dal Re, nel qual numero verrebbero le società commerciali; ed io ho già dimostrato come essenzialmente differenzino da tali società i corpi morali, e mani-morte che si vollero colla presente legge colpire di tassa. Ripeto ciò che dissi già, la forma di redazione quale è parmi sufficiente, ma se la Camera non è di tale avviso, il miglior partito pare a me sia quello di usare quella praticata nella citata legge 5 giugno.

Chiarle. Proporrebbe si adottasse un'enumerazione parziale di tutti gli stabilimenti che si vogliono colpire, togliendo l'esempio dalla legge francese. Per questo pure chiede l'invio alla commissione.

Arnulfi. Osserva al sig. Chiarle che in quel modo non si torrebbero le questioni poste innanzi dagli oratori che combatterono la redazione dell'art. 1.

Brignone. Parmi che dovrebbesi consultare la Camera sul rinvio del progetto alla commissione.

Miglietti relatore. Risponde al sig. Pinelli che non i soli motivi da lui accennati dettavano alla commissione la redazione del progetto. Del resto aggiunge che neppure crede fondati gli appunti fatti a quei motivi, d'aver cioè, voluto compensare i non pagati diritti di successione. Alla morte, che raramente avviene, dei corpi morali puossi benissimo equiparare la morte di quei privati, che non avendo eredi lasciano, morendo intestati, che ogni loro avere passi al fisco, onde il compenso messo innanzi dal sig. Pinelli rimarrebbe eliminato da quest'altro utile, che spesso trae lo Stato in occasione di morte di privati.

Combatte la proposta di non imporre i capitali, perchè le mani-morte raramente avendo bisogno dei medesimi, una volta bene collocati più non si distolgono, cosicchè difficilmente hanno a pagare diritti di insinuazione; ed il vantaggio che il sig. Pinelli spera dal mobilizzare i fondi di quei corpi non compenserebbe il minor reddito che il suo progetto darebbe all'erario. Quindi crede debbasi rigettare.

Neppure ravvisa conveniente l'imposta sul capitale per le lunghe indagini che cagionerebbe onde accertarne il valore: quindi incaglio nell'applicazione, che se per rimediare a tale inconveniente si prendesse per misura il reddito, allora si avrebbe la stessa cosa che l'imposta sul reddito, quindi inutile.

Valerio propone l'invio alla commissione di tutto intero l'articolo e di tutti gli emendamenti, siano essi relativi alla forma ovvero alla sostanza.

Pinelli. Quantunque la mia proposta abbia variato quasi tutta la legge cangiandone il principio, tuttavia io credo che limitandosi ad esaminare il primo articolo del mio progetto, sarebbe conciliabile colla legge.

L'art. 1 del mio progetto provvederebbe alla definizione dei corpi morali e mani-morte che denno essere colpite. 2. Alla circoscrizione delle sostanze sulle quali deve cadere la tassa. 3 All'aumento di questa stessa tassa.

Per corpi morali sarebbero da me intesi quelli che per alienare abbisognano di speciali norme e formalità che sono enumerate nell'art. 436 del codice civile. Il guardasigilli proponeva la redazione usata nella legge 5 giugno, e diceva che non aveva prodotti inconvenienti nell'attuazione. Quella forma fu adottata il 5 giugno perchè non ebbe luogo discussione nel senso a darsi alla parola *corpi morali*; ed i pochi mesi da cui essa è attuata tolgono forza all'argomento che non produsse inconvenienti pratici. Credo dunque migliore attenersi all'art. 436.

In secondo luogo provvedesi a colpire quei beni che non fruttano alla società per la loro incommerciabilità.

Finalmente la tassa di 50 cent. parmi equa nella proporzione di quella che proponeva la commissione. Parmi adunque il mio progetto accettabile; domando anch'io che sia prima inviato alla commissione.

Ministro dell'interno. La legge dei 5 giugno non presenta solo l'esperienza di pochi mesi, ma di secoli, poichè in quella non facevasi che estendere i disposti alle provincie ove ancora non erano in vigore; ed io credo che la miglior forma di redazione è quella che fu sempre ricevuta dalla giurisprudenza. Vero è che io stesso mi riferii ieri all'art. 436, ma colla stessa buona fede dirò la ragione che me ne allontana oggi, consistente nell'eccezione che trovasi nello stesso articolo, la quale eccezione potrebbe far nascere nuove controversie, e necessitare nuove spiegazioni sull'articolo della legge. Neppure credo si abbia a rimandare alla commissione per questioni di sostanza, poichè già fu dimostrato come non convenga colpire il capitale e non il reddito. Quanto al sottrarre alcuni capitali dall'imposta non lo ravviso giusto, poichè anche a questi il governo presta continua protezione. Ed in fine io mi fo lecito di far presente alla Camera la necessità di andar avanti nelle leggi di finanze.

Voci. La chiusura. La chiusura.

La chiusura è adottata.

Cornero chiede che si interroghi la Camera separatamente sui due invii alla commissione, l'uno per questione di formola, l'altro per la questione di sostanza

Pinelli. Conviene nella domanda del sig. Cornero.

Farina. Mi pare però necessario sia data prima lettura dei varii emendamenti, perchè ve ne potrebbero essere dei così semplici, che la Camera volesse tosto su quelli deliberare

Josti. Ritorna alla discussione generale della legge, e vuole esaminare anzitutto l'utilità che producono i varii corpi morali onde sapere quali sieno da imporre, e quali da abolire.

Posto il partito sul rinvio alla commissione per la quistione di redazione, dopo prova e controprova non è adottato.

Pinelli chiede si interroghi la Camera relativamente al rinvio dei varii emendamenti propost.

Ministro Galvagno. Si debbono però eccettuare quelli relativi alla quistione di redazione, del rimanente si ritornerebbe sulla decisione già presa.

Sulis, Bronzini domandano la lettura dei varii emendamenti

Presidente legge la proposta Pinelli che viene appoggiata.

Legge poscia l'emendamento Polliotti.

Sineo domanda la parola per appoggiare questo emendamento.

Il presidente legge degli emendamenti al primo articolo dei signori Folbotti, Brignone, Farina, Sappa e Piccono, iquali sono successivamente appoggiati dalla Camera

Michelini pronunzia fra le interruzioni alcune parole per isviluppare il suo emendamento.

Miglietti parla contro il rinvio alla commissione dei detti emendamenti, perchè i principii enunziati in essi furono già materia di discussione in seno alla commissione e si potranno dalla Camera ventilare nella discussione dei singoli articoli.

Si mette a partito la proposta di mandar alla commissione il primo articolo perchè vi si rediga la definizione dei corpi morali, e non è approvata.

Si decide di non mandar alla commissione gli emendamenti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 17.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali.

Progetto di legge di permissione della caccia in Savoia.

RELAZIONE *della commissione sopra i due trattati colla Francia presentati dal ministro degli esteri, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale, letta nella tornata dell'*11 *gennaio corrente dal relatore* REVEL.

(Continuazione e fine. — V. il num. di ieri).

Analoghe a queste sono le considerazioni che occorrono riguardo alla quistione dei vini.

Secondo la tariffa esistente, i vini di un valore superiore a 20 lire l'ettolitro, pagar denno lire 15 per ettolitro oltre al 45 per 0|0 sul loro valore, ed i vini di un valore minore di 20 lire il dritto fisso ed unico di 24 lire; se non che le introduzioni di vino per via di mare, avendo luogo sotto bandiera nazionale o di quelle estere equiparate alla medesima in forza di convenzioni, e non pagando perciò che due terzi di quel dritto, e così pure le importazioni per la frontiera di terra verso Francia essendo state equiparate a quelle per via di mare con bandiera sarda, ne segue che il dazio sul vino non era in realtà che di 10 lire oltre il 30 per 0|0 sui vini fini, e di lire 16 su quelli comuni.

Il nuovo trattato porta che i vini di un valore superiore alle lire 20 paghino il dazio unico di 14 lire, e quelli di un valore minore, lire 10.

Per quanto considerevole apparisca questa riduzione, tuttavia se si confronta il dazio col valore della merce, si vedrà che sui vini fini questo supera ancora il 30 per 0|0, e che sui vini non fini esso varia tra il 60 e il 100 per 0|0.

Ora il prezzo medio della quasi totalità dei vini indigeni raggiunge appena le lire 20 sul luogo di produzione, e più giustamente si potrebbe dire che negli anni ubertosi non arriva alle lire 15. Su questa base impertanto i nostri vini godrebbero ancora di una protezione del 50 al 65 per 100 del loro valore.

Giova però ancora avvertire che non tutte le provincie dello Stato sono egualmente produttive di vino, anzi essenvene alcune che non ne danno a sufficienza pel proprio consumo, come sarebbero quelle del littorale marittimo ed alcune della Savoia; quindi un dazio che lascia alle provincie vinicole un margine del 50 al 100 per 100 per le spese di trasporto del vino nelle provincie che ne abbisognano, sembra che stia ancora nei limiti di una sufficiente protezione.

Del resto, qualunque ne sia il motivo, o della qualità del suolo, del ceppo o del metodo di manipolazione, è cosa pur troppo nota che i nostri vini comuni non reggono al trasporto per mare, e che lo trasportano soltanto quelli che, preparati con metodi più costosi, vengono saturati con alcool, ossia spirito di vino.

Quindi, mentre possiamo all'interno sostenere l'estera concorrenza all'ombra del dazio anzidetto, non potendo poi gran fatto lusingarci di lottare coi vini esteri negli scali marittimi, conviene che le nostre mire siano rivolte a procurare a questa importante produzione quello sbocco per la frontiera di terra che le è più omogeneo, e che tuttora viene inceppato da un dazio che varia tra il 50 ed il 100 per 100.

In quanto all'oggezione di coloro che vorrebbero respinti i vini di Francia, perchè generalmente alterati nelle infime qualità, pare che non regga in una discussione di tariffa, e che il provvedere a questo riguardo rientri nelle attribuzioni delle autorità preposte a tutelare la pubblica igiene.

La riduzione del dazio sui lavori di moda da 20 a 15 per chilog., e da 10 a 8 per 0|0 sul valore loro, lascia tuttavia pesare sui medesimi un dritto complessivo del 28 per 0|0; così pure le maggiori agevolezze concedute all'importazione delle varie qualità di porcellana, in aggiunta di quelle già portate dal trattato del 1843, non sono tali che questa merce non paghi ancora tra il 20 ed il 25 per 0|0; codesta industria d'altronde, sebbene lungamente protetta da gravosissimi dazii, non fece finora progressi sensibili che la raccomandino specialmente.

L'esportazione delle pelli di agnello e di capretto era per lo passato vincolata a grave dazio, inteso specialmente a favorire l'industria dei fabbricanti di guanti, senonchè il metodo per prepararle non essendo stato perfezionato da noi come altrove, era forza trarre in parte dall'estero le pelli conciate, pagando per esse un dazio gravissimo. Questo dazio di 100 o 150 lire, che ora viene ridotto alla metà, rappresenterà tuttavia un dritto a valore del 28 o 13 1|2 per 0,0 secondo la qualità delle pelli; al postutto, la riduzione sulle pelli preparate per guanti riescirà più proporzionata al dritto imposto ai guanti stessi che non pagano che centesimi 25 il paio, e così tra il 15 ed il 20 per 0,0 del loro valore.

Le sete greggie pagarono finora lire 2 per chilogramma all'esportazione, d'or innanzi il dazio viene ridotto di 50 centesimi.

Questa variazione non turba il rapporto col dazio sulle sete lavorate, e sarà di qualche vantaggio per quelle provincie ove l'arte della torcitura della seta è meno sviluppata.

Il diritto sulla carta di qualunque dimensione era di 50 lire; ridotto ora a 30, costituisce tuttavia ancora quasi il 50 per cento del valore.

Poche e troppo potenti sono le fabbriche di vetri o cristalli nello Stato: la riduzione da 18 a 15 del diritto sui cristalli lavorati, e segnatamente quella da 4 a 2 per le bottiglie nere, sono nell'interesse reciproco dei contraenti.

Infine la riduzione sulla passamanteria di pura seta conserva un dritto del 12 al 15 per 100, e l'abolizione sull'elixir della gran Certosa è in sè stessa di nessun valore.

Da questo rapido cenno delle modificazioni che il trattato di commercio arrecherà alla nostra tariffa, egli è facile il conchiudere che ad eccezione di quelle concernenti le acquavite ed il vino, l'opportunità e la convenienza delle quali può dar luogo a commenti secondo il punto di vista da cui si parte, tutte le altre o riflettono articoli di non grande commercio, ovvero sono tali che nel proprio nostro interesse sarebbe conveniente di farle. Risulta pure che la quotità dei dritti che continuerà a pesare sopra tali articoli eccede in genere il 10 per cento del valore e per alcuni raggiugne ancora il 50 per cento ed oltre.

Ciò stante, quand'anche le facilitazioni che la Francia ci consente col trattato non fossero, a senso di taluni, di molto valore, quelle che in ricambio le abbiamo concedute non sono in se stesse a noi gravose, ritenendo il principio di moderare le tariffe, che così frequentemente viene invocato ed encomiato.

Ma la vostra commissione porta opinione che il trattato, considerato nelle sue disposizioni complessive, sia vantaggioso, epperò ne propone l'accettazione. Essa crede poi altresì che le medesime siano inscindibili, perchè corrispettive le une delle altre, cosicchè la modificazione o l'esclusione di alcuna delle medesime equivalga in effetto al rigetto del trattato.

Questa sua opinione rispetto al modo ed agli effetti della votazione del trattato, quando anche si volesse in massima contestare, non potrebbe però nella fattispecie che produrre la conseguenza di sopra avvertita, stante che il presente trattato, come pure quello sulla proprietà letteraria, avendo già ricevuto la sanzione del potere legislativo in Francia, quel governo non sarebbe al certo in grado di riaprire trattative sopra basi diverse da quelle che per lui sono passate allo stato di legge.

Finalmente tornerà pure in acconcio di avvertire che se il trattato attuale non venisse mandato ad effetto, non solo andremmo perdenti dei vantaggi che se ne sperano, per quanto modesti si vogliano riputare, ma cessando altresì l'effetto di quello del 1843, noi ci troveremmo ricondotti allo stato delle cose preesistente alla stipulazione del medesimo; vale a dire che cesserebbero le agevolezze daziarie a noi concedute, e soprattutto la nostra bandiera avrebbe nuovamente a sottostare a gravi dritti differenziali nel suo commercio colla Francia, intantochè d'altra parte sarebbero rallentate quelle relazioni che ogni sorta di considerazioni ci consigliano di vieppiù stringere e rafforzare

Alla maggioranza pertanto di sopra indicata, la vostra commissione vi propone di approvare il progetto di legge presentatovi dal ministero

PROGETTI DI LEGGE

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche, conchiusa a Torino addì cinque novembre 1850 colla repubblica francese.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione, conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla repubblica francese.

Appendice alla relazione della commissione sui trattati colla Francia, letta nella tornata del 15 gennaio 1851.

SIGNORI,

Le petizioni consegnate alla Camera dalle città o comuni di Diano Marina, Taggia, Porto-Maurizio, S Bartolommeo del Cervo, Costarainera, Lingueglietta, Castelvecchio, Diano S. Pietro, Pietrabruna, Montalto, Lucinasco, Torria, S. Lazzaro, Piani, Cervo, Ovada, Asti ed Acqui, petizioni che non pervennero alla commissione dei trattati colla Francia, se non se dopo che la relazione sui medesimi era già stata presentata alla Camera, hanno per oggetto, le prime di ottenere che nel trattato di commercio con quella Potenza siano contemplate speciali agevolezze pell'olio nostrale all'importazione in quello Stato; e le tre ultime che il Parlamento non acconsenta alle riduzioni all'importazione dei vini di Francia nel nostro paese che quel trattato contiene.

Le considerazioni espresse nelle prime sono sostanzialmente; che la coltivazione dell'ulivo è la sola adatta a quei paesi e di sua natura molto costosa; che il suo prodotto biennale incerto, oltre all'essere l'unica risorsa per quelle popolazioni, eccedendo di gran lunga la consumazione interna, non può avere altro sbocco che in Francia, ove l'introduzione dell'olio è gravata di dazio cotanto oneroso, che ne resta avvilito il prezzo sul luogo di produzione a maggior danno di quei miseri abitanti, cui mancano per ciò i mezzi di acquistare le derrate di prima necessità, che il loro suolo non produce.

Le petizioni poi delle città di Ovada, Asti ed Acqui tendono a dimostrare che il raccolto del vino essendo di una importanza assai maggiore e più generale che non quello del riso, la coltivazione del quale è ristretta a poche provincie, ed avendo già sofferto grave scapito dalla maggiore concorrenza dei vini esteri per effetto del primo abbassamento della nostra tariffa, e della libera introduzione dei vini di Sardegna dipendente dalla fusione di quell'Isola cogli Stati del continente, una nuova riduzione di dazio, come quella consentita nel trattato di commercio colla Francia, produrrebbe la rovina della maggior parte dei paesi vinicoli, e li porrebbe nell'impossibilità di sostenere i maggiori imposti che stanno per pesare sul paese

Aggiungonsi alcuni altri riflessi per dimostrare la convenienza di conservare un dazio largamente protettore di questa produzione, e quanto meno di ottenere dalla Francia la parificazione della sua tariffa colla nostra, onde vi sia reciprocità nello scambio dei vini.

La vostra commissione avendo attentamente esaminato queste petizioni, non ha trovato in esse considerazioni che non siansi affacciate alla vostra commissione nella disquisizione del trattato, e che non siano state maturamente da essa ponderate prima di emettere il suo voto in ordine all'accettazione del medesimo, come appare dal sunto di esse contenuto nella relazione che vi ha già sottoposta; il perchè lamentando tuttavia che non siasi potuto ottenere nessuna agevolezza sull'olio, ed attenendosi ai principii ed alle considerazioni svolte in quella relazione, per cui erane dimostrato che la produzione vinicola non ha a temere una rovinosa concorrenza dai vini di Francia, persiste nelle precedenti sue conclusioni.

DI REVEL *relatore.*

VARIETA'.

UN DUELLO IN ARIA.

Giusta l'*Albanys Weekly Messenger*, la città di Montréal nel basso Canadà sarebbe stata il teatro di un duello mai più veduto: ecco il fatto.

«Due areonauti americani, Jonathan Bracchmor e James Bucchanan, si inseguivano da qualche tempo di città in città, facendosi una concorrenza a oltranza, si sfidavano a chi facesse i voli più difficili: essi avevano superato di molto li celebre Poitevin: il cavallo, l'asino, lo struzzo e li toro di questo erano stati sorpassati dalle tigri, dai leoni, dai rinoceronti, ed anche dalle jene. Essi erano pervenuti ad eseguire nei loro voli i movimenti di ginnastica i più pericolosi: ritti talvolta su un piede, talvolta sulla testa, sospesi tal altra alla forza dei polsi. Infine era una lotta a chi poteva far meglio; ed ogni volo doveva presentare agli impassibili Yanckees un nuovo pericolo, che superasse quelli dei precedenti sperimenti.

Stanco finalmente d'una così spiacevole concorrenza, Jonathan Bracchmor andò a trovare James Bucchanan, e gli propose di estrarre a sorte chi dei due dovesse ritirarsi dalla loro professione. Bucchanan respinse sdegnosamente la proposta del suo confratello; quindi con un riso diabolico, gli propose una sfida aerea a morte. Spinto dai sarcasmi del suo nemico, Bracchmor accettò la sfida, e fu confermato che il combattimento seguirebbe nella prossima domenica all'insaputa degli spettatori. Venne la domenica, e a quattr'ore precise Bracchmor s'innalza maestosamente nel suo pallone il *Connecticut* nel mentre, non lungi di là, Bucchanan lanciavasi in aria nella navicella del *Fernando - Cortez.* Spinti da un vento assai forte i due areostati seguirono per lunga pezza una direzione parallela: ma giunti in un punto in cui l'aria era più tranquilla, si avvicinarono sensibilmente.

Il combattimento dovea aver luogo a colpi d'uncini attaccati all'estremità di lunghe corde. Ma Bucchanan irritato di vedere il *Connecticut* librarsi regolarmente al di sopra di lui, pensò ad un feroce stratagemma: lanciò allora un razzo contro il pallone di Bracchmor; si vide in appresso un chiarore: il *Connecticut* saltò in aria e Bracchmor, precipitato nello spazio cadeva con una spaventevole rapidità, allorquando, incontrato nella terribile caduta il *Fernando-Cortez* si attaccò convulsivamente alle corde della di lui rete. La scossa fu grande, e il pallone superstite cominciò anch'esso a discendere con una rapidità da sbalordire sotto l'influenza dell'aumentatogli peso. In pochi secondi sommergevasi in mezzo al fiume Saint-Laurent vicino al confluente delle tre riviere, sopra il quale ebbe luogo il combattimento.

Molte barche, montate in fretta da alcuno degli spettatori accorsi sulle sponde del lago arrivarono a forza di remi al luogo del disastro, e pervennero a salvare il disgraziato Bracchmor, che era rimasto sulla cima del pallone, ma che era in gran parte asfissiato. Quanto all'indegno Bucchanan, avea egli trovato nelle acque la punizione della sua slealtà.

BALLO DI BENEFICENZA.

TORINO, 16 *gennaio.* — Ieri l'altro alcuni benemeriti cittadini si radunarono in casa dell'avv. Juva per fermare le basi di una festa da ballo da darsi nel corrente carnevale. Costituitasi la società furono fissati i seguenti punti: che il numero dei socii sarebbe indeterminato; le quote di ciascun'azione ll. 20; il prezzo dei biglietti di ingresso alla festa ll. 10: che la distribuzione dei biglietti si facesse da patrone scelte dalla direzione: che la direzione stabilirebbe il sito ed il giorno della festa.

Sappiamo essere intenzione di dare il ballo al Teatro Regio ai 24 di febbraio. Certo non si sarebbe potuto scegliere sito migliore tanto per l'ampiezza, come per la magnificenza, e questa circostanza non sarà l'ultima ad invogliare molti a godere di uno spettacolo che deve riuscir brillantissimo

Il prodotto dei biglietti dee ripartirsi per una metà al Ricovero di mendicità, per un quarto alle scuole infantili, e per l'altro all'Emigrazione italiana. Ai Torinesi basterà l'indicare la santità di questi scopi perchè v'accorrano, come gli altri anni, in gran numero.

Diamo intanto i nomi dei direttori scelti a maggioranza di voti: avv. Giacomo Juva, conte Chiavarina, duca Litta, avv. Luigi Rocca, marchese Breme, cav. Martorelli, cav. Camillo Gay, pref. Claretta, sig. Guglielmo Racca.

Ci recheremo a dovere di dare dei ragguagli su questa festa che onora altamente le persone che ne presero generosamente l'iniziativa e, per la felice condizione in cui si trova attualmente la nostra città, promette d'essere ancora più splendida che non fu gli anni scorsi.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Il consiglio delegato della comunità di Moconesi, con deliberato del 9 settembre 1850 commetteva al sindaco dottore Luigi De-Ferrari di far pagare sui fondi comunali lire quaranta alla commissione incaricata di raccogliere i soccorsi per i danneggiati della provincia di Brescia, e di iniziare una colletta a favore degli stessi che fruttò nei comuni di Moconesi e Cicagna lire sessantatre, che si versarono a mani della direzione del giornale. I sottoscrittori furono i seguenti:

Dottore Luigi De-Ferrari ll. 10. Prete Stefano Debarbieri ll. 2. Notaio Agostino Stanchi ll. 2. Agostino De-Ferrari ll. 2. Prete Benedetto Musante ll. 2. Tasso Nicola ll. 2. Carlo Foppiano ll. 1. Augusto Lazzarini ll. 1. Celestino Debarbieri ll. 1. Avvocato Francesco Luzaro ll. 5. Carlo Bacigalupo ll. 1. Bartolommeo Torre ll. 1. Bartolommeo Assalino ll. 1. Notaio Marco Foppiano ll. 3. Giovanni Porcella ll. 2. Francesco Casassa cent. 44. Capitano Giovanni Arata ll. 1. Antonio Bacigalupo cent. 44. Giuseppe Bacigalupo cent. 44. Stefano Foppiano cent. 88. Prete Giuseppe Arata cent. 88. Prete Giovanni Battista Sturla cent. 88. Nicola Cavagnaro cent. 44. N. N. cent. 88. Antonio Cavagnaro cent. 88. Giovanni Battista Foppiano cent. 88. Francesco Cavagnaro cent. 88. Stefano Casassa cent. 20. Prete Agostino Serafino Ferretto ll. 2. Luigi Merlino cent. 44. Angelo Gnecco ll. 2. Dottore Giovanni Cavagnaro ll. 2. Dottore Francesco Casassa ll. 5. Luigi Botto ll. 2. Farmacista Gerolamo e dottore Giuseppe fratelli Bacigalupo ll. 4. Carlo Foppiano cent. 44. Totale ll. 63.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 gennaio.

Dauphin Gio. Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, da Milano. — Tedon Guglielmo di Arcs, neg., da Marsiglia — Poligny Maria Giuseppe di Besançon, possidente, da Lione.— Darif-Hugon Giovanni di Venezia, pittore, da Milano. — Cavazzuti Giuseppe di Vhò, negoziante, da Vhò. — Pedroni Restituto di Bozzolo, neg., da Bozzolo. — Thomas-Esdaile Guglielmo inglese, luogotenente, da Gibilterra.

Partiti il dì 14 gennaio

Vespirova Leonino di Napoli, possidente, per Genova.— Matej Francesco di Lorco, colonnello veneto, per Corfù. — Baldissereti Francesco di Lorco, capitano di vascello, per Corfu

Arrivati il dì 15 gennaio.

Thierée di Francia, possidente, da Genova. — Anguissola di Milano, negoziante, da Milano. — Buchholtz Guglielmo di Prussia, possidente, da Milano. — Hentze Carlo di Prussia, possidente, da Ginevra. — Moigret Teodoro di Francia, possidente, da Genova.

Partiti il dì 15 gennaio.

Rezzonico Giovanni di Como, poss. neg. in seta, per Milano. — Croze Luigi di Jonage, viaggiatore di commercio, per Lione. — Deschamps Vittorio di Lione, viagg. di commercio, per Lione. — Ghezzi Amedeo Francesco di Lamone, possidente, per Milano. — Golinelli Stefano di Bologna, prof. di musica, per Bologna. — Chiari Pietro di S. Prospero, proprietario, per Parma.

DECESSI *del 15 gennaio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 206.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 14 *gennaio.* — I redattori dei giornali di Firenze lo *Statuto* ed il *Costituzionale* hanno pubblicato il seguente avviso:

Con due separati decreti del ministro dell'interno essendo stato sospeso per *un mese* tanto il giornale lo *Statuto* quanto il *Costituzionale*, l'amministrazione dei medesimi provvederà al modo di compensare i sigg. associati.

Al *Costituzionale* fu inflitta l'istessa pena dello *Statuto* per aver egli pure criticato *in tuono inconveniente e offensivo sì per la forma come per le espressioni* il regolamento precettivo per gli impresarii e attori teatrali.

— Questa mattina la nostra città ha fatto una perdita ben dolorosa nella morte del dott. Cosimo Vanni, ex-presidente del Parlamento Toscano.

PARIGI, 14 *gennaio.* — La commissione straordinaria è riunita da mezzodì e terminò il rapporto, che, ci si assicura, sarà letto nella tornata pubblica verso le cinque. Si sparge voce negli auditi della Camera che la commissione voglia proporre un ordine del giorno che riconosca il dritto del potere esecutivo e biasimi l'uso che ne fece, esprimendosi il voto che si ristabilisca l'armonia fra i due poteri. La segretezza nelle deliberazioni fu tale che diamo la notizia con gran riserva.

AMBURGO, 11 *gennaio.* — È seguito un accordo fra i commissarii ed il conte Rewentlow, uno dei luogotenenti dei Ducati. L'altro luogotenente, il signor Beseler è partito. L'Assemblea non si è ancora disciolta, però molti deputati sono qui giunti col convoglio della sera. Si dice che la marcia delle truppe austriache sarà immantinente sospesa. Rendsburg resterà per ora occupato da truppe holsteinesi. (*Gazzetta d'Augusta*).

FONDI PUBBLICI.

Genova 16 gennaio.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 — 85 5|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 7,8 83 5|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1840	1 aprile e 1 ottobre	946 — 944
		Toscana 5 0|0	87 — 86 3|4
Azioni della Banca			1520 — 1515
Sconto per Genova e Torino			4 0|0

BORSA DI PARIGI *del 14 gennaio.* — Il 5 0|0 aperto a 94, 95 dopo piccoli cambiamenti restò chiuso a 95 in rialzo di 5 cent. su ieri.

Il 3 0|0 ha variato da 56, 90 a 57, 15 per finire a 57, 05, egualmente in rialzo di 5 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) migliorò di 10 cent. a 85, 35, dopo di aver toccato 85, 45.

Il nuovo a 85, 50, l'antico imprestito piemontese a 950, ed il nuovo a 930 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La direzione nell'intendimento di promuovere in ogni modo possibile e col concorso di tutte le capacità e di tutti i voleri il progresso della nostra agricoltura, ha deliberato nella sua tornata del 12 dicembre scorso che siano invitati tutti i soci a conferenze agrarie mensili nel locale della direzione, via dei Conciatori, n. 30.

Si avvertono pertanto tutti i soci che si trovassero a Torino ch'essi possono intervenire liberamente, e che la prima conferenza agraria si terrà nel suddetto locale il 1 di febbraio prossimo alle ore 7 di sera.

Si avvisa inoltre che secondo il regolamento provvisorio approvato dalla direzione, ogni socio potrà fare proposte di discussioni, o di letture, o di inchieste o di pratiche relative allo scopo pratico e scientifico delle conferenze.

Tali proposte dovranno prima essere deposte sul banco della presidenza.

Torino, 11 gennaio 1851.

Il Segr. della Direzione
G. BUNIVA.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia.
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — *I Tredici*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Figlia di Cromwell. — Meneghino negoziante in corami.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO: — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabbato 18 Gennaio 1851. — Num. 945.

RIVISTA

Firenze piange la morte del dott. Cosimo Vanni che fu presidente autorevole della Camera dei deputati, chiaro giureconsulto, cittadino di molta prudenza civile, non iscompagnata da coraggio e da fermezza nei principii costituzionali. Di fermezza e coraggio civile ci fece prova non ha molto, perorando nel consiglio municipale per un' istanza al principe perchè mettesse in atto lo Statuto. Continuano in Toscana le persecuzioni alla stampa, ridotta a discrezione degli arbitrii d'indiscreta polizia. Anche il giornale che si intitola *Costituzionale*, e che veniva in luce una sola volta per settimana, è stato sospeso per un mese per avere criticato il regolamento sulla censura teatrale. Lo stesso principio a cui s'informa quel regolamento, cioè a dire il principio della polizia regolante il gorguzzolo dei cantanti, le tibie delle ballerine ed i gesti dei commedianti, vuol governare la penna ed i torchi. E riescirà a trionfare delle gole e delle gambe, delle penne e dei torchi: ma trionferà esso delle idee di libertà e di civiltà in Toscana, in Firenze nell'anno di *grazia* 1851?

Lasciamo la polizia fiorentina alle prese colla libertà, e guardiamo alla libera Svizzera, dove senza commozioni si rivedono costituzioni. I cantoni di San Gallo e di Soleure daranno il voto su quelle a' 19 del corrente. Argovia elegge in questi giorni una nuova costituente.

La commissione dell'Assemblea francese non ha compiuto ancora i suoi studi. Quel che abbia imparato non si sa dunque ancora: ma par che il paese abbia già imparato a conoscere come sotto velo d'amor di patria e di tranquillità s'ammantassero vecchie ambizioni, e disegni sovversivi. Dicesi la commissione partita in due campi: nell'uno gli sfidati inimici dell'Eliseo, nell'altro i costituzionali sinceri, i quali non si lasciano tirare ad atti arrisicati. Pare che il voto del presidente De Broglie sarà quello che deciderà fra le due parti, e dicesi penda incerto, e sperasi inchini a temperate proposte.

Abbiamo da Londra, in difetto di attualità significanti, le notizie che il governo nella prossima sessione, farà il possibile per l'abolizione della carica di viceré in Irlanda. I suoi giornali in quel paese preparano in questo senso la pubblica opinione.

Si proporrà anche una legge che estenda agli inventori le garantie di proprietà che nell'ultima sessione furono assicurate agli autori di disegni nuovi.

Le produzioni delle varie parti del globo nella esposizione del 1851, saranno distribuite in Hyde-Park per nazioni, e geograficamente. Così il centro dell'edifizio accoglierà le produzioni delle regioni equatoriali.

Le misure adottate dalla zecca di Francia e dalla banca d'Inghilterra, di che parlammo in altro numero hanno prodotto il salutare effetto propostosi da coloro che le ordinavano. Il ribasso nel prezzo dell'oro è venuto meno, e cessata la straordinaria esportazione dall'Inghilterra pel continente.

Le ultime oscillazioni della borsa di Berlino sono generalmente attribuite, non agli avvenimenti tedeschi, ma al contraccolpo della crisi di Parigi. Si annunziava in quella capitale pel giorno 12 la pubblicazione della dimessione del protezionista ministro di commercio sig. Von der Heydt. Il direttore del ministero non avendo accettato, si credeva andrebbe a succedergli il sig. Mollin.

Ma il trionfo delle idee del signor di Manteuffel in materia di dogane e di commercio crea intanto nuovi ostacoli in Dresda alla buona intelligenza con l'Austria propugnatrice della unione doganale tedesca in uno spirito di protezione e di antipatia alla Gran-Bretagna.

Pare che i due gabinetti sono anche in perfetto disaccordo dacchè il principe di Schwarzemberg si è avvicinato di nuovo al progetto di costituzione federale bavarese, e si è scostato dal dualismo che la Prussia volentieri accettava.

Si presenta intanto un nuovo argomento di collisione tra le Camere di Berlino e il governo.

I questori hanno ricusato di pagare le indennità ai deputati. Da una dichiarazione fatta dal presidente Schwerin nella tornata del dì 11 corrente, risulta che questo rifiuto viene della idea che nessuna spesa è autorizzata dal tesoro, a contare dal 1 gennaio 1851 senza il voto della Camera; la quistione era rimessa al giudizio di essa per la tornata del 14.

È arrivato in Amburgo il regio commissario danese per l'Holstein. Pare che l'idea di una visita a Dresda del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria sia stata promossa da una lettera a quest'ultimo scrittagli dal re di Sassonia.

Nella seduta 8 genn. della Camera de'deputati spagnuoli fu letta e sviluppata dal proponente una mozione del sig. Bermudez de Castro (Salvatore) per la comunicazione alla Camera, dal ministro degli affari esteri, della corrispondenza relativa al matrimonio del conte di Montemolino con la sorella del re di Napoli. La politica del ministro Pidal fu oppugnata dall'oratore per impotenza e apatia. Il sig. Pidal rispose lungamente. Non si dubitava del voto favorevole al ministero.

Speriamo poter dare tra le ultime notizie la conferma o la rettificazione di quella che abbiamo pubblicato ieri sulla dimissione dell'intero gabinetto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* il seguente articolo:

L'annunzio che il governo pontificio abbia aderito al principio delle trattative proposte dai governi d'Austria e Toscana intorno ad un sistema di congiunzione delle strade ferrate toscane alle austro-lombarde per Bologna dovrebbe, a nostro credere, richiamare con tutta sollecitudine l'attenzione del ministero e del Parlamento. Riesce di tutta evidenza che ove a quelle trattative l'opera seguitasse (come non avrebbe a reputarsi improbabile), il trovarsi presso di noi non compiuto il tronco che pel Lago-Maggiore deve far capo alla Svizzera potrebbe aprirci una sorgente di danno gravissimo e non calcolabile.

A questo argomento, che noi crediamo debba riconoscersi in sommo grado urgente e vitale, un altro se ne connette di non minore importanza, e a cui siam lieti che, dopo un lungo intervallo di silenzio sia per rivolgere le speciali sue cure il nostro municipio, a ciò specialmente invitato dalla iniziativa d'uno fra i più zelanti suoi membri. Intendiamo con questo di accennare alle tante volte ed invano deplorata condizione del nostro porto, la quale, ove alle necessarie riparazioni non pongasi mano sollecitamente, verrà con proporzione spaventosa deteriorando per modo da rendere forse troppo tardo e frustraneo il rimedio che un giorno vi si apprestasse.

È noto universalmente come il porto di Genova, di cui fu sempre, ma nelle attuali nostre circostanze politiche si rese e si renderà ognor più evidente la importanza e preziosa la conservazione, divenne in più punti non atto ad accogliere le navi di *grossa portata;* e ciò a cagione del progressivo riempimento da cagioni moltiplici derivato, e che le poche opere di escavamento tentate col mezzo de'noti pontoni furono ben lungi dallo scemare in modo sensibile e durevolmente efficace.

Veramente lo scritto con cui il benemerito consigliere Bussolino prese a dimostrare la necessità urgentissima di provvedere all'effettuazione dei lavori di riattamento e radicale restauro contiene altre parti, alle quali l'indagine del municipio non potrà estendersi se non per esprimere dei voti e farsi interprete dei bisogni e delle speranze che esso ha comuni coi suoi mandanti. Ma certo è pure che ove la discussione da istituirsi su tale subbietto nel generale consiglio altro risultamento non ottenesse che quello di eccitare l'attenzione e l'interesse dei ministri e delle Camere, determinandoli ad occuparsi senza ritardo di una sì grave materia, sarebbe sempre da considerarsi opera benemerita quella di chi tenta riscuotere la nazione sovra d'un punto sul quale il continuare in letargo riuscirebbe troppo funesto.

Il vincolo che rannoda i due argomenti da noi qui toccati rapidamente, e stando finora sui generali, crediamo che debba essere scorto agevolmente da ognuno. Rimane che insieme al municipio ogni cittadino versato nella materia, ogni organo della pubblica opinione si adoperi di proposito a prestare per la trattazione di siffatto argomento il concorso del proprio zelo e delle tecniche sue cognizioni.

Auguriamo che questi brevi e semplici avvertimenti dettati da schietto amor patrio vengano secondati ed accolti con quel favore che sentiamo dover meritare lo scopo a cui si riferiscono, secondati specialmente da chi può recare nello sviluppo dell'ardua tesi la luce che può derivare da una autorità dottrinale della nostra più competente.

Si legge nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano:

Sebbene la restaurazione del 1815 abbia ristabiliti gli antichi nomi che la rivoluzione dell'89 aveva distrutto, pure non potè risuscitare le antiche idee sulla ruina delle nuove. È d'allora che l'Italia nostra contiene in sè i germi che nel corso di pochi anni dovevano svolgersi a trasformarla.

Questo fatto è ampiamente dimostrato dallo *Statuto*, moderatissimo giornale toscano. La grande rivoluzione sociale, egli dice, era compiuta anche in Italia. Il principio della civile eguaglianza, ove non era scritto nelle leggi, era pur divenuto un sentimento universale. Insomma il mondo italiano aveva già cambiato aspetto da un punto all'altro, mentre i governi si ostinavano ciecamente a tener fermi gli ordini antichi, a contenere con vani conati gli sforzi delle intelligenze, a tener la lapide del sepolcro sopra un paese in cui circolava copiosamente una vita nuova, da essi non compresa, nè soddisfatta.

E qual meraviglia se alla prima tempesta tutto l'antico artifizio di governo cadesse in frantumi come un cadavere al tocco dell'aria? Qual meraviglia se la contraddizione tra le istituzioni e le idee travolgesse in moto di rivoluzione ciò che essere dovea moto di riforma? Qual meraviglia se agli uomini costituzionali, che tardi furon chiamati alla riscossa, mancarono i mezzi e mancò il tempo, se non mancò l'animo a ripararvi?

Gli uomini della ristaurazione, che adesso più si compiacciono nell'accusare i costituzionali, cosa avevano fatto per 25 anni di ozio beato, quando il potere era eguale al volere? quando seconda era l'aura della fortuna, quando gli ostacoli pochi o nessuno?

Che cosa avevano fatto per rafforzare efficacemente il potere? cosa per riordinar le finanze? cosa per moralizzare la moltitudine? cosa per avviarla al bene? cosa per raffrenarla e contenerla, quando nuove passioni la spingessero all'indisciplina? cosa per piegare il costume pubblico al rispetto della legge? per rendere cara e reverenda l'autorità? cosa fecero per impedire il torrente? Ecco tante gravi domande che fa lo *Statuto*. Eppure questa gente aveva veduti i replicati tentativi dei popoli d'Europa nel 1821, nel 1830; ma essi non compresero quei rivolgimenti. Videro trasformarsi il mondo economico e industriale e non provvidero all'impotenza di cui tanta trasformazione colpiva le instituzioni politiche: videro le meraviglie del vapore e pensarono che nel mondo morale durasse ancora l'antica lentezza; tiravano innanzi come se la rivoluzione del 1789 non fosse avvenuta.

Sulle conferenze di Dresda il *Friuli* ha l'articolo seguente:

Delle conferenze di Dresda tutti i giornali ne parlano, ma tutti in modo diverso. Quale si lagna del segreto che domina tuttavia sull'andamento delle negoziazioni, parendogli che sarebbe ora alla fine, che la diplomazia smettesse la vecchia sua abitudine di trattare all'oscuro gl'interessi più vitali dei popoli, non addandosene di questi quasi non esistessero; tale altro invece non vede possibile un accordo qualunque fra interessi così ripugnanti se non facendo sottomano delle reciproche concessioni, alle quali l'opinione pubblica si mostrerebbe indubitatamente contraria. Uno pretende che la Prussia e l'Austria, dalle quali due potenze da ultimo dipende ogni cosa, sieno perfettamente d'accordo, per cui esse non abbiano che da usare un poco d'arte a calmare le suscettività degli Stati secondarii ed a farli quindi piegare alla propria volontà: ed ecco che un altro verrà a dirci che le due potenze principali, lungi dall'essersi messe d'accordo, sono più lontane che mai dall'intendersi, e che anzi il mediatore russo abbia d'uopo di tutta la sua diplomatica destrezza per fare tirar dritto i loro rappresentanti, che non vengano ad una rottura, od almeno ad accampare ciascuno dalla sua parte pretese inconciliabili. Circa al presunto accordo poi le contraddizioni della stampa si fanno maggiori che mai e non lasciano alcuna speranza che la luce sia fatta prima che l'una o l'altra delle due grandi potenze dicano esplicitamente ed apertamente a qual punto sono giunte le cose; e questo non è da presumere si faccia per ora. Ad accrescere l'oscurità ed a coprire il vero delle cose colle false apparenze contribuisce non poco la divisione che si è fatta dei rappresentanti dei principi della Germania in vari comitati, l'uno dei quali si occupa della quistione dell'unità politica, l'altro della doganale, altri di quistioni diverse riferentesi all'uno od all'altro degl'interessi politici ed economici della Germania.

Moltiplicate così e variate le quistioni messe sul tappeto, cresce sempre il numero dei soggetti dati alle disputazioni della stampa e delle assemblee, importune ragionatrici, finchè si vada nelle conferenze di Dresda, od a Berlino od a Vienna, od altrove che sia, preparando ciò che in linguaggio politico si chiamerà un fatto compiuto. Ciò fa, che sia una vera Babele di opinioni e di pretese. V'ha chi crede all'attuazione del concetto del *dualismo*, al quale si devono assoggettare le sorti degli Stati secondarii e minori, operando un'altra di quelle riforme della carta geografico-politica della Germania, che la semplifichino, e che diano alquanto che fare agli statistici, agli aggruppatori di cifre ed agli incisori e librai ed a tutti gli amatori di curiosità. Altri invece trova, che alla idea del *dualismo*, ultima ancora delle speranze prussiane, che non vogliono abdicare tuttavia ad onta di tanti crudeli disinganni, si opporrebbero degli ostacoli insormontabili interni ed esterni: interni sia per parte dei piccoli principi, che non vogliono rinunziare al piacere di avere una corte, nè alla fatica poco invidiabile di reggere uno Stato nelle presenti difficoltà, per soddisfare il desiderio de' loro popoli, di acquistarsi una tal quale stabilità ed indipendenza anche mediante l'annessione agli Stati maggiori; sia per parte dell'Austria, la quale potendo approfittare della posizione che s'ha fatto in Germania, ed essere prima senza contrasto, non consentirebbe facilmente di associare alla sua potenza la Prussia spopolarizzata e per le sue esagerate pretese, seguite da altrettante ritrattazioni, indebolita; esterni, per parte delle altre grandi potenze europee, le quali in vista del famoso *equilibrio*, per il quale da parecchie generazioni i grandi genii politici si arrovellano a fare reciprocamente dei danni ai diversi paesi, non acconsentirebbero l'assorbimento dei piccoli Stati nei maggiori, ed anzi desidererebbero di vedere rafforzati i secondarii.

Diffatti, mentre alla potenza nordica danno noia le Costituzioni, le università, la stampa e le altre leve della libertà germanica, le occidentali si fanno credere quali protettrici di queste libertà, dando a divedere, l'Inghilterra di desiderare lo stabilimento degli ordini rappresentativi su tutto il continente, ma in fatto volendo mantenere la propria influenza sull'Annover, sulle case di Coburgo e sugli Stati in genere il cui interesse sta col libero traffico, e la Francia ricordandandosi dell'antico protettorato esercitato da lei sulla Baviera e sopra gli altri paesi renani.

Ma ora, se si scarta il *dualismo*, che a taluno pare una necessità del momento, dove si troverà un terreno stabile sul quale fermarsi in tanta diversità d'interessi? Dicono che la Prussia, rinunciando al suo *primato*, all'*egemonia* germanica, della quale per molti anni si sono fatti tanti discorsi, voglia almeno vedersi assicurata in Germania la *parità*, ch'essa intende d'accettare come una concessione da lei fatta all'amore della pace e dell'unione: e d'altra parte vuolsi che l'Austria, ora che la Prussia è calata agli accordi, pretenda di avere sicure guarentigie di fatto, che quest'ultima non torni a'suoi disegni di supremazia, al progetto di fondere sè nella Germania, e la Germania in se medesima. Dove trovarle queste guarentigie di fatto, se al caso si presentassero alla Prussia, resa accorta dall'esperienza, altre occasioni di mettere in atto i suoi disegni? Forse nell'entrata nella Confederazione tedesca delle provincie austriache non tedesche? E verrà codesto acconsentito dalla Prussia e dagli altri Stati della Germania? Lo verrà, in onta alle disposizioni dei trattati tante volte lacerati del 1815, dalle altre grandi potenze contraenti, gelose della formazione d'un grande corpo politico e commerciale nel centro del Continente europeo? Un cumulo di quistioni, gravide di altre ed interne ed esterne, presenti e future possono nascere dal solo fatto di codesta entrata. Chè tornerebbero in campo ben presto tutte quelle della nazionalità, dell'indipendenza, della unità, della rappresentanza popolare, degl' interessi economici, le quali non cesseranno mai di travagliare l'Europa centrale, finchè non si trovi modo di dare soddisfazione a tutti i più vitali interessi.

Gli Stati secondarii e minori dal loro canto cercano guarentigie contro l'eventuale loro incorporazione agli Stati maggiori e contro la reale soggezione, che si sostituirebbe alla relativa indipendenza di cui godono tuttavia, finchè le loro sorti non stanno interamente nelle mani delle due grandi potenze. Se presso al potere centrale ci fosse una rappresentanza popolare, se tutti gli Stati piccoli potessero fare una massa da contrapporsi con buon successo a qualunque eventuale tentativo di usurpazione sui loro diritti per parte di qualcheduna delle grandi potenze, e' crederebbero di avere trovata una qualche guarentigia per l'avvenire. Tutti infatti esprimono questo lor desiderio d'una rappresentanza nazionale, tutti parlano della salvaguardia dei proprii interessi, tutti danno a conoscere un loro amore postumo per le costituzioni larghe, le quali sarebbero, dicono con ragione, impossibili, se fosse lecito ad un potere centrale, non basato sugli ordini rappresentativi di tutta la nazione, di mettere impedimento all'azione libera ed indipendente dei governi particolari e delle loro assemblee. Un'altra guarentigia e'vorrebbero cercarla in un tribunale supremo, da tutti gli Stati formato ed acconsentito, il quale fosse per la Confederazione germanica qualcosa di simile al consiglio anfizionico che siedeva arbitro nella Grecia. Ed anche questo in un certo senso sarebbe un passo in avanti; e se gli Stati secondarii, in questi loro desiderii d'una rappresentanza nazionale e d'un tribunale arbitro andassero perfettamente d'accordo e fossero fermi a volerli, difficilmente verrebbe fatto di negare ad essi e l'una e l'altro. Ma, come suole avvenire, i piccoli sono i più gelosi dei loro uguali, che non dei maggiori, e piuttosto che andare d'accordo per farsi rispettare da questi, si fanno nella propria discordia loro vassalli. La stampa ufficiale dei piccoli Stati della Germania fa bensì voti fiacchi per la nazionale rappresentanza e per altre istituzioni, che fondino l'unità germanica senza togliere ai rispettivi Stati la parte d'indipendenza interna che loro si compete, ma non si mostra nè ferma nel proposito, nè tutta in perfetto accordo per ottenere il proprio scopo. se si credono inconciliabili le costituzioni particolari con un potere centrale non possibile, dice già ad alta voce un partito che non ha nulla imparato, le si riformeranno in guisa, ch'esse si pieghino ad ogni forma del potere superiore. E diffatti anche in Prussia quel partito che sta più dappresso al governo attuale e che lo sostiene e s'è mostrato sempre avverso al regime rappresentativo, ora ne parla della necessità d'una riforma della costituzione giurata dal re Federico Guglielmo. Ed essendo ormai scoraggiati gli spiriti sinceri ed altri invocando il peggio perchè, a loro credere, al meglio si dovrà giungere per tal via, tali voci, isolate da principio, cominciano già a dilatarsi ed a prendere consistenza. La riforma delle costituzioni è una parola adesso all'ordine del giorno fra il partito predominante; e tutti sanno dove questa parola riforma miri presentemente.

Tuttavia questa è una quistione di fuoco ed a toccarla si può abbruciarvisi le dita; e benchè ormai le proroghe e gli scioglimenti delle assemblee politiche e gl'interventi sieno divenuti cosa frequente, non è il momento di togliere le leggi fondamentali degli Stati, finchè esiste il vulcano della Francia, finchè l'Inghilterra trova uno dei mezzi di mantenere la propria potenza relativa nel procurare difficoltà ai governi che non amano il regime rappresentativo, i quali, del resto, se ce ne sono, hanno bisogno dell'aiuto delle Camere per trovar danari. Non è dunque probabile, che la vinca in Germania il poco numeroso partito degli anticostituzionali; e se la vincessero, ciò sarebbe una disgrazia per tutti, ma prima per essi.

Una delle grandi quistioni del giorno, sulla quale regna la massima incertezza, e su cui in Germania si spargono le voci le più contraddittorie, si è quella dell'unione doganale.

Questa avrebbe per la Germania e per l'Europa una importanza grande quanto l'unione politica. Ognuno sa che la Prussia avea acquistato la maggior parte della sua influenza politica in Germania, mediante lo *Zollverein*, del quale i suoi Stati ne formavano una buona metà. Si vocifera che nel gabinetto prussiano vi sieno due partiti, l'uno dei quali vuole la conservazione della lega attuale, un altro tende ai principii del libero traffico per formarne un'altra assieme cogli Stati marittimi del nord, il cui interesse è contrario ai principii protezionisti de'meridionali. C'è di mezzo la proposta austriaca di una unione complessiva, costituendo l'Austria punto intermedio e di connessione fra la Germania continentale e l'Italia marittima. Ma perchè tale proposta potesse tornare accetta agli Stati del nord converrebbe, che la tariffa austriaca, che sta riformandosi, abbandonasse del tutto il carattere protettivo, per avvicinarsi al sistema del libero traffico, ad onta che i Bavaresi ed altri meridionali si mostrino avversi ad una tariffa più liberale. Finchè non si adotti un tale sistema razionale e non si entri arditamente nella via delle riforme economiche, senza titubanza e senza graduazioni che non lasciano pensare alla stabilità, non è probabile un definitivo accordo: e la mancanza della richiesta risolutezza spiega abbastanza le voci contraddittorie che corrono sul fatto di codesta unione doganale germanica. Questa è una di quelle riforme, che si devono prendere d'assalto, od altrimenti si perderà il tempo ed i mezzi in tentativi, che non possono avere alcun utile risultato, e che, colla loro incertezza ed instabilità, non faranno che danneggiare le industrie, le quali hanno bisogno per prosperare soprattutto di condizioni stabili. E tali condizioni usciranno esse dalle conferenze di Dresda? Prima di dirlo noi aspettiamo che la luce penetri nel buio delle trattative.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner* giudica nel modo seguente la condizione dell'Alemagna.

I plenipotenziarii degli Stati germanici si restrinsero a Dresda, scambiarono le loro credenziali e cominciarono a trattar degli affari.

Dicesi che il più grande accordo regni tra i primi ministri d'Austria e di Prussia. Essi stettero sempre chiusi insieme, e pare che abbiano determinato di assestare tra loro gli affari più importanti, come fecero i loro predecessori nel 1815, prima di sottometterli agli altri membri del congresso.

Gli Stati minori tremano già per quest'insolito accordo e presagiscono di dover cedere, amenochè non venga loro fatto di seminar la discordia fra i novelli amici. La Baviera e il Wurtemberg da una banda e l'Annover e le città Anseatiche dall'altra stanno combinando, per quanto sta in loro, una opposizione, i primi per motivo della rappresentanza popolare, gli altri della libertà commerciale. Il pretesto della Baviera e del Wurtemberg, i quali fanno d'introdurre nella Dieta federale la rappresentanza popolare, col solo scopo d'impedirne l'efficacia di azione, è sì chiaro che niuno ne può essere ingannato. È curioso il vedere che appunto queste due potenze si opposero nel 1815 alla instituzione rappresentativa. Il Wurtemberg ricusa ora di segnare il protocollo, quantunque con sua mortificazione, niuno si curi di saper se lo faccia o no. Se esso e la Baviera si facessero ora ostili, l'opposizione tornerebbe, come per lo innanzi infruttuosa.

Le conferenze sono dette libere, e si dice che l'assenso di ciascun membro sia necessario per effettuare qualunque alterazione nella Confederazione federale: ma finchè le due potenze primarie vanno di conserva, le altre debbono seguirne le traccie. Per dare un colore più splendido all'armonia tra la Prussia e l'Austria al cospetto degli Stati minori, il re di Prussia invitò il signor Schwartzemberg a visitarlo a Berlino e lo accolse colla più gran cordialità. Forse il re fu indotto dalla speranza che le sue cure particolari e quell'eloquenza di cui pizzica, avessero qualche influenza sulla durezza del ministro austriaco in alcuni punti della politica prussiana.

Frattanto accaddero due fatti che avrebbero potuto alterare materialmente l'armonia ed il progresso delle pratiche. Il primo è la pubblicazione di un dispaccio inviato dal principe Schwartzemberg ad alcuni diplomatici austriaci, secondo il quale la parte rappresentata dalla Prussia, e i successi da essa ottenuti, sono posti in una luce molto diversa da quella in che erano stati posti dal sig. Manteuffel.

Il principe Schwartzemberg caratterizza duramente come *fatali pretese* la politica che il re di Prussia spiega come sua nella lettera a Radowitz; esalta la moderazione dell'Austria nel non profittare degli immensi vantaggi della sua posizione per umiliare la Prussia (dimenticando che ciò dovevasi unicamente all'aiuto promesso dalla Russia, e per ciò a una profonda umiliazione dell'Austria stessa) e dichiara che l'Austria entrò in lizza per mantenere la costituzione federale della Germania, quantunque consentisse nel 1848 all'abrogazione della costituzione medesima e permettesse ad un suo arciduca di presiedere l'Assemblea costituita sulle sue rovine.

Le insolenti e tracotanti maniere verso un oppositore che si crede impotente; la fredda pretesa di diritto e di legalità ove non esistono, e l'evidente determinazione di misconoscere fatti e storia, leggi e convenzioni, in quanto non giovano allo scopo proposto, non furono mai così chiari come in questo documento, e dimostrano il principe Schwartzemberg non più valente diplomatico che statista.

Il secondo avvenimento cui alludiamo, è la riunione del Parlamento prussiano dopo la recente proroga. Se i rappresentanti della Prussia sono conseguenti debbono ricusare le imposte o insistere sopra la dismessione del Manteuffel ed un cangiamento di politica; poichè di tutto ciò che occorse dopo l'ultima prova di diffidenza, nulla può aver fatto nascere un senso di fiducia in lui. Ma se adoperano in tale guisa, saranno dismessi e la costituzione prussiana verrà, come le altre costituzioni germaniche, alterata nel senso delle idee russe ora dominanti in Germania.

Crediamo tuttavia che la maggioranza prenderà un contegno meno ardito, e come il re smentirà con umili fatti le magne parole. Veramente se cosa potesse destare un senso di vergogna in Prussia per l'ignominiosa posizione in che fu posta, sarebbe il dispaccio dello Schwartzemberg, che per la seconda volta in poche settimane pose a repentaglio colla sua insolenza la pace dell'Alemagna. Ciò non ostante crediamo che tanto l'Austria quanto la Prussia siano desiderose di pace, e, superate le difficoltà, opiniamo verrà loro fatto di mantenerla.

Sarebbe un perder tempo il dare estratti dei giornali d'oggi sulle minute delle tornate della commissione di permanenza. Esse non contengono il minimo fatto che non sia stato pubblicato nei giornali e vagliato quando sedeva la commissione, quantunque nulla dovesse trapelare delle discussioni che vi si facevano. Gli organi ministeriali non mancano di usufruttare ciò ch'essi qualificano la debolezza di pubblicare vecchi fatti, dopo d'essersi pomposamente annunziato che qualche cosa di nuovo e di tremendo, e che per eccesso di generosità erasi tenuto celato, doveva porre il partito del presidente nella massima confusione. D'altra banda gli organi di quella parte di maggioranza conservatrice dell'Assemblea, che viene accusata dai giornali ministeriali d'aver sistematicamente osteggiato il ministero, quantunque non asseriscano che i fatti esposti nelle minute siano nuovi, dichiarano ch'essi sono tali che debbono convincere il pubblico della necessità in che è posta l'Assemblea di reprimere il potere esecutivo. Uno di questi giornali, l'*Assemblée Nationale*, tiene un linguaggio molto irritante. I fogli democratici e socialisti non dissimulano la soddisfazione che ne deriva dal conflitto dei due poteri, e gli attaccano entrambi, e fanno di incitarli a vicenda.

La Presse conclude colle parole seguenti un suo articolo intitolato la *Retraite*:

Codesta ritirata prima della battaglia è il maggior bene che possa arrivare alla repubblica. La maggioranza poteva ancora riaversi dalle sue umiliazioni colla dignità e coll'energia della sua resistenza. Ritraendosi si condanna abdicando. Mai sventura più strepitosa e più completa avrà colpito uomini politici. La libertà sacrificata sì spesso, il diritto tante volte mutilato, la rivoluzione di Febbraio dispregiata, oltraggiata, il suffragio universale alterato, la stessa sovranità del popolo lacerata, saranno vendicate più presto e meglio che non lo avremmo creduto. Codesta maggioranza, la cui mano fu sì temeraria e sì ardita, è in via d'aggiustare il conto, essa è prossima alla sua scadenza, è a due dita di uccidersi.

Non è solo la bandiera della maggioranza che è umiliata, ma quella pure della monarchia, di cui codesta maggioranza conservava i principii e la speranze. Vinta nel 1830 e nel 1848, la monarchia sta per perdere l'ultima sua battaglia. Essa è alla vigilia di un nuovo viaggio di Cherbourg.

Il signor Luigi Napoleone Bonaparte è anch'esso al momento di trovare, per un colpo di fortuna, la situazione che erasi tanto imprudentemente allontanata. Quelli che avevanlo impigliato coi loro tradimenti mascherati sotto apparenti complicità, stanno per cadere essi stessi nella trappola fabbricata dalla loro cupidigia e dalla loro ambizione. L'impazienza li avrà perduti.

La fortuna del signor presidente della repubblica lo avrà favorito una volta di più.

Per buona sorte essa è pure la fortuna della Francia e della repubblica!

Si legge nell'*Opinion publique:*

Abbiamo stimato di aspettare a parlare del miracolo di S. Saturnino, di cui sono da alcuni di pieni i giornali, fino alla decisione dell'autorità ecclesiastica. In tutte codeste quistioni, conforme l'avviso dato da monsignor arcivescovo di Parigi, nel suo mandato sulla parte che prender possono i giornali intorno alle cose del culto e della religione, noi ci stabilimmo quest'invariabile regola di condotta: aspettare che abbiano parlato i vescovi, seguirli passo passo nelle loro ricerche e riferire le loro decisioni. Ora noi troviamo nella *Gazzetta di Lione* del 9, a proposito del miracolo accennato, i seguenti ragguagli:

« Sentiamo che la commissione nominata da monsignore arcivescovo di Avignone, per esaminare i fatti affermati sopra un quadro della piccola cappella di S. Saturnin-les-Apt, decise all'unanimità che non eravi luogo a darsi oltre pensiero di tali fatti, i quali non appartengono affatto all'ordine soprannaturale. »

Una lettera che or ora riceviamo, che parte da persona tanto rispettabile pei suoi lumi che per l'ottima sua buona fede, ci annunzia che tutto quello che parve miracoloso nei fenomeni proclamati, non è che il risultamento di un miserabile intrigo per opera di una persona, intorno alla quale ci trasmettono triste informazioni.

Parecchi dei nostri lettori ci chiesero la cagione del nostro silenzio intorno a questi fatti che preoccupano tante anime. In faccia al giudizio pronunziato dalla commissione nominata da monsignor arcivescovo di Avignone, crediamo che sarà compresa e stimata la nostra riserva.

Il *Bulletin de Paris* ha questo articolo:

Lo scrittore forse il più leale ed il più moderato di tutta la stampa, e chi è al tempo stesso il più sensato ordinariamente, il signor J. de Sacy, raccomanda quest'oggi coll'alta autorità del suo carattere e del suo talento la moderazione a tutte le frazioni del partito dell'ordine. Il consiglio è buono e certamente sarà seguito, perchè a misura che si calmano i primi impeti della collera, ognun riconosce che le divisioni del partito dell'ordine non possono approfittare che all'anarchia, la quale si organizza e si tiene all'erta per precipitarsi sulla preda.

Ma se le intenzioni del signor de Sacy sono eccellenti, se le sue riflessioni sulla situazione e sui pericoli che presenta sono irreprovevoli, l'onorevole scrittore prende abbaglio per ciò che concerne le cause della crisi che traversiamo. L'errore del signor Sacy è del resto assai scusabile, perchè quando scriveva il suo articolo non aveva senza dubbio letto i processi verbali della commissione di permanenza. Se avesse avuto sott'occhio questi documenti, ei non avrebbe certamente ripetuto quest'oggi l'opinione già emessa alcuni giorni sono, cioè che la rivocazione del generale Changarnier era un grave errore per parte del presidente.

Per ogni uomo di buona fede la semplice lettura dei processi verbali prova non solo che il presidente non ha commesso un errore, ma prova eziandio che la misura da cui fu colpito il generale Changarnier avrebbe dovuto esser presa già da gran tempo, se il governo avesse avuto contezza degli incidenti che accadevano nel seno della commissione.

Egli è noto infatti che la commissione di permanenza deliberava a porte chiuse, e s'era imposta la legge, però mal osservata, di tenere il più rigoroso secreto. I ministri non si recavano dalla commissione se non quando ne ricevevano l'invito. I processi verbali dimostrano inoltre che le discussioni restavano sospese all'arrivo dei ministri, e che le questioni loro indirizzate dovevano venire dalla bocca del presidente. Da tutte queste precauzioni risulta che il governo ignorava tutti i particolari delle deliberazioni interne della commissione, e, come il pubblico, non li riseppe che dopo la pubblicazione dei processi verbali.

Ora, se qualche dubbio avesse fin qui potuto nascere sull'utilità della misura che è stata presa riguardo al comandante in capo dell'armata di Parigi, se alcune coscienze timorose fossero ancora tormentate da scrupoli ricordando i servigi renduti, questi dubbi, questi scrupoli hanno dovuto scomparire dopo la pubblicazione dei processi verbali che sono una splendida e categorica giustificazione dell'atto del governo.

Quale infatti fu la parte giuocata dal generale Changarnier nella commissione di permanenza? Cosa strana! un solo nome proprio è pronunciato in tutti questi processi verbali, redatti da cima in fondo colla più astratta austerità, e questo è il nome del generale Changarnier. Perchè, di grazia, quest'eccezione? Ciò deriva dal carattere che il generale Changarnier, anche agli occhi dei suoi colleghi, teneva dalle sue funzioni; egli era non già il loro collega, ma il generale in capo dell'armata di Parigi. Egli è il generale e non il rappresentante che viene curiosamente interrogato nel seno della commissione intorno alle grida alzate nelle riviste, sulla surrogazione del generale Neumayer, ed è il generale che risponde. Tanto è vero che il generale Changarnier stesso lo dichiara in presenza del ministro della guerra.

Il generale Changarnier nel seno della commissione di permanenza s'era atteggiato in avversario dichiarato del governo, e questo basta per giustificare l'atto che gli toglie il comando. Non v'ha governo, per quanto fortemente sia costituito, il quale avrebbe potuto, senza grave danno, tollerare simili infrazioni alle regole della disciplina e della gerarchia, e tanto meno il nostro i cui diritti sono tuttodì messi in questione. Esso si sarebbe annientato se avesse ceduto dinanzi alle pretese esorbitanti di un subordinato che vuol fare la legge ai suoi capi.

Torino, 17 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente la prima parte dell'articolo primo della legge sulle mani-morte fu oggi votata.... Ma un'intiera seduta si è ancora spesa per ottener così esiguo risultamento.

Gli undici emendamenti proposti sin da ieri, e di conserva con essi altri quattro o cinque sbucciati oggi durante la discussione furono respinti; e si è mantenuta la redazione primitiva, salvochè, dietro mozione Pinelli, invece di *tutti i corpi morali e mani-morte*, si è detto *I corpi morali mani-morte*; e si è inoltre votata l'esenzione a favore degli asili d'infanzia.

Le tre proposte Pinelli, Polliotti e Brignone furono specialmente campo a discussione; ma non s'ebbe a un dipresso d'una e d'altra parte che la riproduzione degli argomenti già svolti nelle due tornate di ieri e ieri l'altro. E il voto della Camera non recò meraviglia ad alcuno. Era bensì spettacolo interessante a studiarsi l'aspetto dell'Assemblea nelle varie votazioni. Cessato a fronte di codeste questioni ogni spirito di parte, ogni speculazione politica, i voti vedevansi divisi e sparpigliati promiscuamente fra tutte le frazioni della Camera e le gradazioni dell'opinione, seguendo ciascuno l'impulso della propria convinzione.

Delle varie forme di redazione, che la Camera ha reiette non occorre più far parola; sibbene il fatto più grave della discussione d'oggi è, a nostro avviso, l'inclusione delle opere pie fra i corpi morali di sovraimposte — che la tassa presente è una vera sovraimposta

Noi lodiamo il voto della Camera, poichè bisogna far omaggio alla necessità logica che volle estesa la nuova gravezza anche a quegli istituti. — Egli è vero che alcuni di essi possedono ricchi patrimonii, e se è pur vero altresì che ciò nonostante rimangono pur sempre nel nostro paese molti mali senza rimedio, molte miserie senza soccorso, molti infortunii senza conforto, bisogna ricordare che imposta e assistenza sono due cose ben diverse, che la esenzione dall'una non sarebbe pari alla misura con cui l'altra si richiede; e siamo persuasi che il governo saprà coll'intelligente sollecitudine del suo patrocinio far compenso alle conseguenze per taluno istituto onerose che possa avere questa legge.

Tuttavolta commendevole è il voto che dichiarò immuni gli asili d'infanzia, istituzione di un vantaggio incommensurabile, beneficio massimo della odierna civiltà, che nella generalità de' casi non si sostiene con le proprietà, ma con le sole contribuzioni.

Domani continua la discussione di questa legge. Ora che le questioni preliminari furono decise, giova sperare che essa procederà più libera e più sollecita, massime che gli articoli successivi non offrono campo a gravi obbiezioni, essendo piucchè altro semplici corollarii delle premesse.. .

Ed è certamente ad augurare pel miglior impiego di un tempo prezioso, che più non si rinnovino gli esempi di quelle discussioni, sì intralciate nel loro processo, sì sterili nei loro risultamenti, che hanno in questi tre giorni inceppata la solita attività e solerzia della nostra Camera.

Oggi ha avuto luogo alla chiesa dell'Annunziata la sepoltura del sig. Rogier, vice-presidente onorario della società francese di beneficenza a Torino. Circa duecento Francesi assistevano a questa cerimonia funebre col ministro di Francia, il signor Di Butenval, e col signor De Reiset, primo segretario della legazione di Francia, vice-presidente di quell'associazione fondata nel 1848.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera che fu indirizzata al Direttore del giornale *La Croce di Savoia*.

Signor Direttore,

Ella che conosce cosa sia stata la rivoluzione siciliana del 1848, e probabilmente non ignora, d'altra parte, chi sia il troppo noto, in Sicilia, Luigi Pellegrino, siamo certi accoglierà di buon grado nelle colonne del suo giornale la seguente dichiarazione. Abbiamo rispettato non solo, ma divisa anche noi l'opinione dei nostri più illustri concittadini, i quali hanno creduto non doversi opporre altro che silenzio alle infinite calunnie con le quali un Luigi Pellegrino (per ragioni che non discendiamo ad investigare) intende, da Malta, ad attaccare la fama degli uomini della rivoluzione siciliana.

Ma ora che abbiamo notizia di essersi annunziato un recente libello di questo miserabile rivale del visconte d'Arlincourt, nell'ultimo numero *Concordia*, con un'*acerba censura* della condotta e degli scritti di Giuseppe La Masa, al quale è indirizzato, noi crediamo ufficio di cittadino il dichiarare solennemente che l'autore di tale annunzio non era degno di scrivere in un giornale che rese servigi non lievi alla causa italiana.

Queste parole non vanno alla *Concordia*, forse morta, ma unicamente allo scrittore di quell'annunzio, che dobbiamo credere sia vivo: e d'altronde noi opiniamo doversi tutto il rispetto ai morti, ma doversene anche un poco alla riputazione dei vivi, ed alla verità, che non dee lasciarsi impunemente calpestare giammai."

Invitiamo ad un tempo qualsiasi onest'uomo dell'emigrazione siciliana (della quale, grazie a Dio, l'Italia non ha da arrossire) a combattere, se può questa nostra asserzione; cioè che i libelli pubblicati in Malta dal Pellegrino, sotto colore di difendere la rivoluzione siciliana, che infama, o quell'eroica Messina, per la quale ogni Italiano ed ogni popolo civile ha ben altro culto che quello di un Pellegrino, son degni d'essere pubblicamente bruciati con esecrazione in ogni angolo della terra che ne sia contaminato, ove la verità, la morale, la patria, non siano nomi del tutto ignoti.

LUIGI ORLANDO. — VINCENZO GONGORA NATOLI. — ROSALINO PILO GIOENI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il signor cav. Pietro Pellegrini, martedì prossimo 21 corrente alle ore 3 pomeridiane, darà principio al corso di lezioni di archeologia, che gli è affidato, e le proseguirà nei giorni e nelle ore segnati dall'elenco dei professori dell'università pel corrente anno scolastico.

Dal palazzo della regia università addì 16 gennaio 1831.

GENOVA, *15 gennaio*. (Dalla *Gazz. di Genova*). — Il gerente del giornale l'*Italia Libera* compariva ieri nanti la classe criminale del magistrato d'appello, per difendersi dall'imputazione mossagli dal ministero pubblico di due reati di provocazione all'odio verso alcune delle condizioni sociali, previsti dall'art. 24 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nei numeri 121 e 140 del giornale, i due articoli specialmente incriminati, intitolato l'uno *i preti e frati della bottega*, ed il secondo contenente un indirizzo al popolo colla data 22 dicembre 1850.

I giurati pronunciarono la non colpabilità del gerente, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento per gli articoli incriminati.

LOMBARDO-VENETO. — Il *Bollettino di novità*, che si stampava in Milano dal signor professore Valorosa, venne soppresso dall'autorità superiore, inculpato a quanto pare di aver pubblicato esagerate notizie.

— Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 14: *L'Emporio di Verona* annunzia che lo Statuto pel Lombardo-Veneto è sotto il torchio: l'organizzazione giudiziaria sarà pubblicata per la prima. Il senato di Verona cessa dal suo ufficio. Quattro corti d'appello avranno sede in Milano, Venezia, Brescia e Verona.

La *Gazzetta dei tribunali* di Milano del 14 riferisce:

Sono state approvate e sanzionate le proposte per la nuova organizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto. In apposito *supplemento* poi pubblica alcuni cenni intorno a questa riforma, con un prospetto dello stato personale e degli stipendi degli impiegati giudiziarii della Lombardia.

ESTERO.

TURCHIA. — CANEA, 1 *gennaio*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) Ieri arrivò qui da Boston una goletta americana carica di varie merci avente a bordo il signor Mountfort, in qualità di console degli Stati-Uniti per quest'isola.

Oggi egli sbarcò e si fece riconoscere dalle autorità locali in forza dell'*exequatur* imperiale che l'avea preceduto, e gli vennero resi i consueti onori.

Dopo 7 a 8 anni dacchè i posti consolari americani furono aboliti in quest'isola, come nella maggior parte dei porti ottomani (per viste economiche a quanto pare), viene ripristinato quello di Canea. Ciò fa credere si abbia intenzione di aprire relazioni commerciali tra i due paesi, giacchè il bastimento con cui giunse il signor Mountfort, è carico di produzioni americane per conto del console medesimo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 14 gennaio. Presidenza del sig. Dupin.*

Alle 2 1/4 la seduta è aperta, il processo verbale letto e adottato. L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alla chiamata di 80 mila uomini della classe del 1850. L'Assemblea adotta senza discussione l'articolo 1 così concepito: « Art. 1. Sarà fatta nel 1851 una chiamata di 80 mila uomini sulla classe del 1850 per la leva delle truppe di terra e di mare.

« Art. 2. La ripartizione di questi 80 mila uomini fra i dipartimenti sarà fatta con decreto del presidente della repubblica, proporzionatamente al numero di giovani iscritti sulle liste della classe chiamata. Se per circostanze straordinarie il numero dei giovani iscritti sulle liste di alcuni cantoni o dipartimenti non fosse conosciuto entro il termine prescritto, per decreto del presidente della repubblica questo numero, per i cantoni o dipartimenti in ritardo, sarà rimpiazzato dalla media dei giovani iscritti sulle liste delle dieci classi precedenti. Il quadro generale della iscrizione sarà inserto nel bollettino delle leggi e comunicato all'Assemblea nazionale. »

Benoist (*du Rhône*) sviluppa un emendamento per esso presentato di conserva coi sigg. Charassin e Doutre, il quale consiste nel mettere dopo il § 1 un altro § così concepito: « Non saranno iscritti sulle liste i giovani che non giustificheranno un domicilio di 3 anni, richiesto dalla legge elettorale del 1850. »

Aimé, relatore, respinge questa proposta.

Presidente. Io metto ai voti l'emendamento. Lo scrutinio di divisione è stato domandato (*Esclamazioni a destra. Voci numerose*: La quistione preliminare).

Presidente. Si domanda anche lo scrutinio sulla questione preliminare?

Voci a sinistra. Sì! sì! (Si procede allo scrutinio che dà per risultato l'adozione della questione preliminare con 452 voti contro 176. L'articolo 2 è adottato). L'Assemblea adotta senza discussione l'articolo 3, che fissa basi analoghe per la ripartizione fra i cantoni, la quale sarà fatta dal prefetto in consiglio di prefettura, e l'articolo 4, che statuisce sul luogo d'iscrizione dei trovatelli e altri individui posti sotto la tutela degli ospizi. Si adotta egualmente un articolo 5 proposto dal sig. Desjobert, che prescrive un rendiconto annuale sullo stato sanitario dell'armata, specificando le malattie e i decessi.

L'Assemblea quindi decide esservi luogo a passare alla terza deliberazione, e prende poscia in considerazione senza discussione una proposta del sig. Fouquier d'Herouel e altre, relative all'importazione in Francia dei grani esteri.

L'ordine del giorno porta la presa in considerazione della proposta del sig. Colfavru, tendente a togliere, in materia di giudizio di giurati, al ministero pubblico il diritto di ricusa che gli spetta a mente dell'art. 399 del codice d'istruzione criminale, ed autorizzare l'accusato ad esercitare il suo diritto di ricusa finchè restino soltanto 12 giurati. La commissione d'iniziativa conchiude contro la presa in considerazione.

Colfavru sviluppa la sua proposta in mezzo ai rumori.

Guardasigilli. Sarà breve la mia risposta al discorso che avete inteso. (*Voci*: Noi abbiamo inteso niente!) Vi si domanda il diritto di sopprimere il diritto di ricusa accordato dalla legge al ministero pubblico, perchè questi rappresenta, egli dice, le passioni del potere, e parla a nome di una società privilegiata che, a nome della sovranità del popolo, dev'essere condannata. Il ministero pubblico invece, voi lo sapete, o signori, rappresenta i diritti più rispettabili della società. (*Bene!*) Che diventerebbe la giustizia criminale se la proposta fosse adottata? L'accusato potrebbe eliminare 24 giurati su 36, e così metter assieme un giurì d'uomini deboli o poco intelligenti. A me basta d'avervi indicato questi inconvenienti, e credo potermi dispensare di rispondere più diffusamente alle considerazioni che avete sentite.

Colfavru sostiene che l'esercizio del diritto di ricusa toglie al ministero pubblico il suo carattere d'imparzialità. In una quistione di stampa egli è evidente che le considerazioni politiche sono le sole che ispirano le ricuse del ministero pubblico.

Pidou relatore. Se la commissione d'iniziativa fosse stata autorizzata dal regolamento a proporvi la questione preliminare, essa l'avrebbe fatto, ma spera che voi farete ciò che non le fu possibile. Una società qualunque, sia quella del sig. Colfavru o la mia, ha sempre bisogno che i delitti siano puniti. Il sig. Colfavru ha avuto specialmente in mira i delitti di stampa, ma non è men vero che i ladri e gli assassini ne approfitterebbero. Io ho sentito il sig. Colfavru citare con elogio Robespierre, il più gran scellerato che mai abbia esistito. (*Vivi reclami all'estrema sinistra*).

Il presidente agli interruttori: Continuate pure, voi farete scomparire le ultime illusioni della maggioranza.

Pidoux. Vi si presenta questa proposta come avente uno scopo di umanità, ma non si vede che con questo diritto illimitato di ricusa, una famiglia ricca più facilmente potrebbe esercitare le sue seduzioni sopra certi giurati, mentre che un accusato potrebbe forse non avere la stessa facilità.

Messa ai voti la questione preliminare è adottata con una grande maggioranza. Due o tre membri dell'estrema sinistra s'alzano alla controprova.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei signori Laboulie e Sevestre relativa alle disposizioni legislative da aggiungersi al codice di commercio per accelerare la marcia delle fallite ed assicurare il pagamento dei dividendi che toccano ai creditori. La commissione conchiude contro la presa in considerazione.

(*La seduta continua*).

— *Ordine all'armata.*

Officiali, sott'officiali e soldati.

Chiamato dal presidente della repubblica all'onore di comandarvi, il mio dovere è tanto semplice quanto la mia volontà di adempierlo è energica.

Adoperarmi a mantenere la pace pubblica, assodando la costituzione;

Far rispettare in tutte le file la disciplina e la gerarchia;

Far prevalere la giustizia e gli interessi generali sopra le sollecitazioni e gli interessi personali;

Tale sarà lo scopo di tutte le mie cure.

Io conto sul concorso di tutti, siccome tutti possono contare sulla mia devozione per questa opera.

Parigi, 12 gennaio 1851.

Il ministro della guerra
REGNAULT DE SAINT-JEAN D'ANGELY.

— Tutte le discussioni avvenute in seno della commissione si aggirarono, dicesi, sulla proposta di un ordine del giorno motivato. Pare, che anche agli occhi dei più esaltati, la *gravità delle circostanze* non comporterebbe altra misura. Più non si parla di messaggio al presidente, di proclama al popolo, di comitato di ricerche. Ma la stessa proposta di un ordine del giorno motivato incontra una opposizione abbastanza forte. Assicuravasi che la commissione era divisa in parti eguali, sette contro sette, e che la maggioranza dipenderebbe dal voto del signor di Broglie presidente. (*Constitutionnel*).

— Il signor Allais inviò la sua rinunzia all'appello che aveva fatto contro il giudizio del tribunale di polizia correzionale, che lo condannò ad un anno per denunzia calunniosa. Annunziasi che nella lettera accompagnatoria della rinunzia esso dichiarerebbe d'essere stato lo strumento e la vittima di un intrigo condotto dal sig. Yon. Aggiungesi che il signor Allais deve pubblicare questa lettera in capo ad un opuscoletto dedicato al signor Baze. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA. — I cantoni di S. Gallo e di Solura debbono pronunciare ai 19 di questo mese sulle loro costituzioni. Il popolo di S. Gallo dovrà decidere se vuole che si proceda alla revisione della sua costituzione, e quello di Solura se accetta la costituzione riveduta dal consiglio nazionale. Si crede che il voto del popolo di Solura sarà affermativo: quello del popolo di S. Gallo molto dubbio. V'è agitazione nel cantone di S. Gallo, ma non nelle masse.. Nel cantone di Solura si tratta di miglioramenti reali, specialmente di una maggior estensione da darsi al principio democratico per la soppressione delle elezioni indirette.

Basilea-Campagna si dovrà pronunziare ai 3 febbraio sulla costituzione riformata dalla sua costituente.

Argovia eleggerà la sua nuova costituente ai 15. Si sa che questo cantone rigettò la costituzione elaborata recentemente da un'altra costituente. (*Journal de Genève*).

BASILEA-CITTA'. — I fabbricatori balesi hanno risolto di esporre per alcuni giorni, onde i loro concittadini possano esaminare, gli oggetti che propongonsi di mandare alla esposizione di Londra. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino dell'11 recano che il sig. de Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, era ritornato a Dresda per risolvere certe difficoltà insorte fra di lui ed il principe di Schwarzenberg a proposito della sistemazione degli affari della Confederazione germanica. Si dubita che i due ministri riescano ad intendersi, perchè durante il suo soggiorno a Dresda il principe di Schwarzenberg seguì la influenza degli Stati secondarii e segnatamente della Baviera che lo eccitò a rimettere in campo la convenzione di Monaco, dalla quale era stato stabilito un governo centrale composto di sette direttori. E non si crede che il signor de Manteuffel possa piegarsi ad accettare questa convenzione.

Il ministro di commercio, Von der Heydt si ritira definitivamente. Non si sa ancora chi raccoglierà la sua eredità.

AUSTRIA. — *Misure contro il contrabbando.* — Le misure proposte per l'impedimento del contrabbando, che si preparano in forme legali, sono in sostanza le seguenti: rinforzo e organizzazione della guardia pei confini, stabilimento di un controllo più severo degli organi del censo, introduzione di punizioni più rigorose pei trasgressori del censo, e perciò l'aumento delle multe per le frodi; miglioramento del soldo e dell'impiego delle guardie, vigilanza più esatta sulle spedizioni di transito, finalmente introduzione di confacenti convenzioni doganali.

— Nel ministero della giustizia si sono aperte delle trattative ad oggetto d'introdurre il lavoro nelle prigioni ov'esso non è ancora in uso.

— I lavori di costruzione per il tronco di strada ferrata oltre il Semmering vanno innanzi per modo che già si potè dar mano alla costruzione dei fabbricati di stazione, e che ad onta della stagione invernale si prosegue con tutta alacrità e speditezza.

RUSSIA. — Togliamo dal rendiconto del ministro dell'istruzione pubblica di Russia per l'anno 1849 gl'interessanti particolari seguenti, intorno all'organamento dell'insegnamento in quel vasto impero.

La Russia comprende dieci distretti universitarii; quello di Pietroburgo, di Mosca, di Kieffel, di Casan, di Dorpat, d'Odessa, della Russia-Bianca, di Varsavia e del Caucaso!

Ecco come sono classificati gli stabilimenti d'istruzione in queste diverse categorie:

Il distretto di Pietroburgo contava nel 1849 10 ginnasii, 51 scuole distrettuali, 89 scuole parrocchiali, delle quali 16 appartenenti a confessioni straniere, e 173 stabilimenti privati.

Il numero degli allievi dei due sessi era di 17,209. L'università di Pietroborgo contava 65 professori e 503 studenti (228 di meno che nel 1848!) La biblioteca dall'università conteneva 12,581 volumi.

Il distretto di Mosca possede 319 scuole della Corona, più 60 stabilimenti privati, frequentati da 20,972 allievi.

Il distretto di Karkhoff 191 stabilimenti della Corona, 25 scuole private, 11,057 allievi.

L'università di Karkhoff ha 80 professori ed impiegati, 415 studenti ed una biblioteca di 49,709 volumi.

Il distretto di Kieff: 156 scuole, 29 stabilimenti privati, 10,061 allievi.

L'università di San Vladimir conta 89 persone e 579 studenti.

Il distretto di Casan: 213 scuole della Corona, sei private, 13,309 allievi.

L'università di Casan ha 76 professori e 503 studenti; una biblioteca di 45,903 volumi, un gabinetto numismatico di 14,352 medaglie, 60 borse per gli studenti di medicina sono attaccate allo stabilimento.

Il distretto di Dorpat: 112 scuole della Corona, 174 istituti privati, 10,669 allievi.

Università di Dorpat, 71 professori, 554 studenti, biblioteca di 82,777 volumi. Una scuola di veterinaria, annessa dopo il 1848, conta 31 allievi.

Il distretto di Odessa: 94 scuole della Corona, 54 stabilimenti privati, 9488 allievi.

Il liceo Richelieu surroga l'università. Esso conta 228 allievi. Vi si studiano specialmente le lingue orientali.

Il distretto di Varsavia: gli stabilimenti di istruzione che esso contiene dividonsi in speciali, generali e privati.

a) *Gli stabilimenti speciali*: Istituto dei nobili (26 professori, 66 allievi). Istituto agricola e forestale, 203 allievi. Ginnasio di scienze teologiche 987 allievi. Scuola di belle arti 38. Scuola normale 17 allievi. Due scuole tecniche 656 allievi. Sette scuole industriali 767 allievi. Novantotto scuole della domenica 6101 allievi. Scuola rabbinica 20 professori, 172 allievi.

b) *Stabilimenti generali*: 9 ginnasii, 2256 allievi; 15 scuole classiche, 1941 allievi; 1229 scuole elementari, 62,702 allievi.

c) *Stabilimenti privati*: 51 stabilimenti superiori, 121 primarii.

Totale: 1,533 stabilimenti ed 81,663 allievi.

Contasi pure una biblioteca di 85,177 volumi.

Il distretto del Caucaso. Non descritto nel rendiconto.

Conviene aggiungere a questi sunti le 70 scuole di Siberia, frequentate da 3,524 allievi, l'istituto pedagogico di Pietroborgo che ne conta 94, ed i 95 stabilimenti d'istruzione per gli israeliti.

Ecco le totalità risultanti dal rapporto ufficiale per l'anno 1849.

— 2142 stabilimenti d'istruzione secondaria con 113,281 allievi.

— 10 stabilimenti d'istruzione superiore con 3754 studenti.

La Polonia possiede 1583 scuole con 81,663 allievi.

Dopo di avere citato le cifre, c'importa di dare alcuni particolari sull'organamento stesso dell'insegnamento.

Insegnamento superiore: in quanto concerne il corpo insegnante, i rettori e i professori sono nominati dall'imperatore per un tempo illimitato.

In quanto concerne gli studenti, il loro numero è limitato a 300 in ciascheduna università, fuori che per la facoltà teologica di Dorpat e le facoltà di medicina. Essi non vengono ammessi alle borse che dopo il secondo anno degli studii, le si tolgono loro dopo un anno s'essi non danno prova di attitudine; gli studenti esclusi da una università sono esclusi nello stesso tempo dalla città, a meno che non v'abbiano i loro

parenti, i quali, sono obbligati, in tal caso, a sorvegliarli da vicino; gli studenti in medicina non possono in condizione veruna passare ad altra facoltà nè anche quelli che hanno abbandonato gli studii medici.

Il governo serbico osava di mandare dei giovani a Parigi per seguirvi il corso delle scuole. Rinunziò a tal uso per tema di vedere i suoi allievi ritornare corrotti nella loro patria, e lo czar ammette in oggi liberamente i Serbi nelle università russe.

Insegnamento secondario. I ginnasi (corrispondenti ai nostri atenei) hanno per iscopo: 1. di procurare una istruzione conveniente ai giovani che non sono destinati agli studi superiori; 2. di preparare a questi studii.

Questi ultimi sono obbligati a conoscere specialmente le lingue antiche, gli altri le matematiche e la legislazione.

All'uscire dal ginnasio, si decretano medaglie d'onore che conferiscano al laureato il titolo di *borghese notabile.*

I corsi del ginnasio si dividono in sette classi. Lo studio delle lingue antiche comincia nella quarta. Vi sono classi d'agrimensura per formare degli impiegati del cadastro.

Una importante prerogativa venne attribuita agli allievi delle scuole cristiane, che hanno il diritto, per nascita, di entrare al servizio della Corona. Se essi finiscono con successo i loro studii, ottengono dei certificati che li dispensano dagli esami ordinarii. (*Indépendance*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Lettura di un progetto di legge autorizzata dagli uffizii. Continuazione della discussione per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge del sig. Borella per soppressione della Compagnia di S. Paolo.

Datane lettura, interroga il sig. Borella pel giorno in cui intende procedere allo sviluppo.

Borella. In qualunque giorno la Camera creda di potersene occupare.

Presidente. In tal caso sarà posto all'ordine del giorno dopo le leggi che già sono in discussione, e quegli altri sviluppi di progetti presentati già da altri deputati.

Borella acconsente.

Presidente. Il ministro dei lavori pubblici ha comunicato varii documenti relativi alla strada ferrata di Valenza.

L'ordine del giorno reca la continuazione del progetto di legge relativo alla

Tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Presidente. Porrò ai voti i singoli emendamenti. Siccome il progetto presentato dal sig. Pinelli è quello che maggiormente si scosta dal progetto della commissione, perciò credo debba avere la priorità. Lo leggerò.

« Art. 1. È imposta una sopratassa di cent. 50 addizionali alla contribuzione fondiaria che pagano i beni posseduti da corpi morali e mani-morte, la cui alienazione è assoggettata dall'art. 436 del codice civile all'osservanza di certe forme e regole speciali.

« Art. 2. Sono eccettuati da questa sopratassa gli edifizi che servono al collocamento degli uffizi d'amministrazione del corpo morale cui lo stabile s'appartiene, od all'esercizio di un pio stabilimento, ed all'abitazione dei parroci. »

« Art. 3. Questa tassa sarà riscossa nella forma e nei modi con cui si riscuote la tassa principale. »

Pinelli chiede si ponga solo ai voti l'articolo primo del suo progetto, perchè in esso sta la sostanza dell'emendamento, e senza quello non reggono gli altri.

Brignone. Se si accetta l'emendamento Pinelli, rimarrebbe escluso il mio, perciò chiederei fosse posto ai voti prima.

Pinelli. Mi scusi il sig. Brignone, ma il suo emendamento si adatta a qualsiasi principio, quindi anche accettata la proposta avrà sempre luogo la votazione sulla sua.

Michelini vuole aggiunte all'articolo primo del progetto Pinelli le parole: *dal primo gennaio* 1851. Dichiara però nel tempo stesso ch'egli non l'appoggerà col suo voto.

Miglietti. Ricorderò alla Camera le ragioni per cui la commissione non può accettare il principio del sig. Pinelli. Ognuno sa come nel paese nostro sia difettoso il cadastro, e come esso porti disuguaglianza d'imposte fra territorio e territorio; ora il venire a stabilire una sovratassa, un aumento cioè alla tassa prediale sarebbe un voler sancire una disuguaglianza di tributo fra corpi e corpi a seconda del territorio ove essi sono siti.

Il signor Pinelli si propone per scopo di far abbandonare dalle mani-morte il possesso di molti fondi e quindi restituirli al commercio: questo scopo sarà utilissimo, ma nel mezzo adoperato havvi una disuguaglianza di trattamento fra corpi morali e cittadini; oltrecchè la questione è anche seria, ed a me pare non sia questo il momento di deciderla. Onde mantengo il progetto della commissione.

Pinelli. Le due obbiezioni rinnovatesi contro il mio progetto mi obbligano a rispondere.

Quanto alla prima, che cioè l'imposta si stabilisca su di una norma riconosciuta falsa, dirò essere questo un difetto di fatto che per nulla toglie al merito del principio da me proposto, oltrecchè quel difetto nel fatto della ripartizione, può essere corretto, onde non sarebbe che vizio accidentale. Nego però che questo difetto di catasto arrechi ingiustizia nella sovraimposta da me posta innanzi, poichè in tal caso non bisogna più considerare i corpi morali unicamente nella relazione fra loro, ma nella relazione dei territorii ove essi sono posti; i quali pagano proporzionatamente.

Passando alla seconda obbiezione, il signor relatore riconosceva che lo scopo da me prefisso potrà essere utile, ma dicevalo ingiusto perchè renderà deteriore la condizione di questi corpi morali in confronto a quella dei privati. Ma a questo riguardo farò osservare che non bisogna confondere la proprietà dei privati con quella dei corpi morali, poichè quella spetta per diritto ingenito, questa per consenso della legge che loro dà vita, e che perciò può mettere quelle condizioni che crede di utilità pubblica.

Queste osservazioni mi paiono sufficienti perchè non abbiano più forza le obbiezioni del sig. Miglietti.

Cadorna combatte la proposta Pinelli accusandola di dipartirsi nell'applicazione dal principio della legge, il quale vuole che tutti i beni immobili e mobili sieno dalla tassa colpiti, dovendo questa rappresentare oltre i diritti di successione anche quelli di trasmizione, ai quali diritti sono sottoposti amendue le specie dei beni.

Miglietti. Io sostengo che non è questo il caso di discuterè sull'utilità del principio posto innanzi dal signor Pinelli, esso potrà far materia d'apposito progetto di legge; ma la legge presente ha per iscopo di stabilire una eguaglianza tra corpi morali e cittadini, e questo fine dev'essere l'unica guida nell'esame della medesima.

Bronzini propone la questione pregiudiziale, se secondo il regolamento si possa deliberare sulla proposta Pinelli, o se invece non debba essere passata prima agli uffizi, ed aver adempiute quelle altre formalità che sono prescritte.

Pinelli. Non può farsi luogo alla questione pregiudiziale, poichè io non esco punto dalla discussione, ma necessariamente, siccome nell'art. 1 del progetto si sancisce un principio che io non credo buono, propongo al medesimo la sostituzione di un altro per via di emendamento.

La questione pregiudiziale non è appoggiata.

Posto ai voti l'emendamento Pinelli, è respinto.

Viene poscia l'emendamento Polliotti: esso è così concepito:

« I corpi morali e le mani-morte pagheranno, a cominciare dal 1 gennaio 1851, alle finanze dello Stato un'annualità corrispondente al cinquantesimo della tassa dovuta per le successioni tra estranei, cioè del 10 per 100 sul valore dei beni stabili, capitali, rendite fondiarie e censi, di cui si troveranno a quell'epoca in possesso. »

« Tale annualità sarà accresciuta o diminuita in proporzione dell'aumento o della diminuzione materiale a cui andranno successivamente soggetti i patrimonii dei predetti corpi morali e mani-morte, ma relativamente all'aumento o diminuzione di valore occorso negli stabili per mutamento delle condizioni economiche e finanziarie del paese, essa non potrà essere variata e ristabilita in proporzione che di 15 in 15 anni. »

Polliotti. Il principio proposto nel mio emendamento è conforme all'art. 3 della legge sulle successioni proposta dal governo nella scorsa sessione, ed approvata da una commissione, onde fui sorpreso di non vedere alcuno dei membri di quelli ad appoggiare il mio emendamento, come pure del non udire dal sig. commissario R., che fungeva pure a tale qualità nella discussione della già citata legge sulle successioni, i motivi di tal cambiamento di principio. Onde sono costretto a prendere ancora una volta la parola.

Ommisi nel mio emendamento la parola *tutti* dicendo semplicemente i corpi morali per far luogo a tutte quelle eccezioni che troveranno luogo più acconcio in altro articolo.

Aggiunsi che la tassa potesse essere variata di 15 in 15 anni, considerando ingiusto che essa durasse invariabile senza limitazione di tempo mentre variano i capitali; e questo tempo mi sembrò nè troppo lungo nè troppo breve. Quanto all'entità della tassa mi sono riferito ai calcoli fatti dalla già sovranominata commissione nella scorsa sessione.

Farei osservare che questa tassa sarebbe perfettamente eguale a quella proposta ora dal governo, se gli stabili dessero un reddito continuo del 5 per 100. Ma l'errore sta appunto in questo calcolo, ed io credo che i beni delle mani-morte in media non fruttano più del 2 1/2 per 0/0, onde applicando l'imposta su questo reddito non si avrebbe che la metà di quanto si mise a calcolo, e di quanto si percepirebbe dalla tassa sul capitale; questo è il motivo principale per cui preferisco questo sistema.

Io non mi faccio illusioni, veggo lo stato delle finanze nostre, epperciò ho sempre votate tutte le leggi di finanza, che giuste fossero, ma fra i diversi modi di metterle in pratica, io sceglierò sempre quello più proficuo allo Stato. Solo mi duole che con tutte le leggi di finanza non possiamo estinguere che la metà del *deficit* annuo che è di 36 milioni. Udii in questa Camera con mia gran meraviglia un eminente uomo di Stato e distinto economista che un bilancio anche di 125 mil. non l'avrebbe inquietato.

Io non posso dividere tale opinione, non avendo veduto, dappoichè egli con plauso di tutto il paese fu chiamato al ministero, posto in opera alcun mezzo per variare la condizione delle finanze.

Arnulfi. Io non contrapposi osservazioni al signor Polliotti perchè l'onorevole relatore della commissione addusse egli i motivi, pei quali la commissione accettò il progetto del governo. Aggiungerò tuttavia qualche altra spiegazione.

Nulla di più vero che nel primo progetto del governo, la tassa sui corpi morali o mani-morte faceva parte del progetto di legge sulle successioni, e che in quel progetto eravi poco più, poco meno l'idea ora riprodotta dall'onorevole deputato. Ma non è meno vero che presentato il progetto al consiglio di Stato, questo osservò che la tassa sulle mani-morte non doveva solo rappresentare i diritti di successione, ma ancora quelli di insinuazione, che perciò diveniva improprio il prescriverla in una legge relativa ai diritti di successione. Mi si opporrà non essere questa ragione per cui s'avessero a cambiare le basi. Ma il governo considerò che la tassa sul capitale, quanto ai privati veniva determinata, fatta la media ogni 30 anni, e che ciò fatto è cosa finita tra il demanio ed i cittadini; osservò inoltre che l'interesse dei privati, allorquando si fanno le consegne si fa più altamente sentire, e quindi vi sono maggiori contese che non coi corpi morali; che questi corpi hanno bene spesso i loro beni affittati, altri hanno bilanci che provano loro redditi, che quindi la tassa sui medesimi riesciva e più certa e più facile. Per contro, facendo pagare sul valore degli stabili, sono necessarie molto maggiori indagini, e per conseguenza maggiori spese, e di ciò facilmente si persuade chiunque si faccia ad esaminare la cosa.

Il sig. Polliotti nello scopo di prevenire l'inconveniente e la spesa dell'annua valutazione degli stabili, prescrisse che un estimo dovesse farsi di 15 in 15 anni. A questo riguardo dirò che i cittadini pagano in ragione del valore che i loro beni hanno al tempo in cui si esige la tassa: per contro le mani-morte dovrebbero nei 15 anni pagare sempre lo stesso, sia che i loro valori accrescano o diminuiscano, il che altererebbe quella base di giustizia che si ebbe in mira nel proporre la legge.

Per queste ragioni il governo s'attiene alla tassa sul reddito.

Gastinelli. Io approvo il principio sancito nell'emendamento del sig. Polliotti. Se è vero, ed ognuno ne conviene, che questa tassa viene a tener le veci di quelle sulle successioni e diritti d'insinuazione per la traslazione delle proprietà, io non vedo il perchè non si voglia adottare relativamente ad essa la stessa norma che praticasi per le tasse che questa rappresenta? I privati sono in tali occasioni tassati in ragione di capitale, mi sembrerebbe più giusto che pei corpi morali si seguisse la stessa norma.

Havvi poi ancora un'altra considerazione in favore dell'imposta sui capitali, ed è che questa servirà eziandio ad aguzzare l'industria, onde far sì che i capitali diano maggior reddito, poichè esso sarà tutto a vantaggio di chi la coltiva. Che se invece l'imposta è sul reddito, siccome coll'aumento di questo aumenterebbe eziandio quella, così sarà minore lo stimolo all'industria.

Badi poi la Camera che nelle successioni i privati sono eziandio tassati in ragione dei capitali non fruttiferi. Eguale trattamento si usi verso le mani-morte, e queste si invoglieranno ad alienare simili capitali: e così due vantaggi, maggior reddito dall'imposta, e restituzione di capitali al commercio.

Insomma, trattasi di mantenere un principio, serie difficoltà non le presenta, parmi dunque che non dobbiamo scostarcene.

Miglietti relatore. Si disse che l'imposta sul capitale avrebbe fruttato più di quella sul reddito; io credo che anche nello stabilire quell'imposta si debba tener conto del reddito, altrimenti la tassa non reggerebbe poichè ruinerebbe i capitali. Parmi, del resto, che siasi già abbastanza detto a questo riguardo.

Sineo. La questione è qui complessa, l'emendamento Polliotti, e la sola massima della tassa sui capitali io la vorrei divisa. E qui farò presente alla Camera come coll'imposta sul reddito si vengano a colpire i più poveri, e non si tocchino i più ricchi. Vediamo solo in Torino, i parroci non possedono molto, ma quel poco lo hanno in capitali fruttiferi, quindi pagano molto proporzionatamente ai loro possessi. Le corporazioni invece che occupano buona parte del suolo di Torino, pagheranno poco poichè hanno in loro possesso immensi fabbricati che non danno reddito.

Io chiedo dunque che si interroghi la Camera se accetta il principio in massima della tassa sui capitali.

Arnulfi R. commissario. Non è vero che i fabbricati che non danno un reddito siano esenti dalla tassa, ed a persuadercene basterà leggere l'art. 2 ove è detto: *Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.*

Dalla parola *presunto* può giudicare il sig. Sineo che si vollero colpire anche gli edifizi che servono d'abitazione e non sono appigionati.

Sineo. In tal caso io non intendo come, avendo la legge nell'art. 1 adottato un principio, venga nell'art. 2 a sancirne uno opposto introducendo la tassa sul capitale. Evvi qui o qualche mistero per sottrarre qualche valore all'erario, ovvero un'espressione equivoca; sì nell'una che nell'altra ipotesi noi dobbiamo combattere il progetto.

Arnulfi. Io non trovo la contraddizione che il sig. Sineo suppone tra l'art. 1 ed il 2. Nel primo si stabilisce in regola generale la tassa sul reddito, nel secondo si dice di prender per norma il valor locativo, che non credo possa dirsi un valore capitale. Io direi anzi che il secondo articolo è la conseguenza e la conferma del primo.

Ai voti, ai voti.

Posto il partito se si debba accettare il principio dell'imposta sul capitale, la Camera non approva.

Rimane così tolto di mezzo l'emendamento Polliotti.

Emendamento Brignone.

« Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte, ad eccezione dei comuni e degli istituti di beneficenza o d'istruzione ed educazione gratuita, pagheranno, a cominciare, ecc.

Brignone. Dice che il motivo per cui vuole esenti i comuni e questi altri istituti si è che essi pagano già moltissimo al governo per consumo di carta da bollo, alla quale sono obbligati ricorrere pel menomo atto della loro amministrazione.

Richiama specialmente pei comuni, la tassa sui quali non è che una sovratassa indiretta sui cittadini, che potrebbe perciò produrre mali umori.

Se esimendo questi corpi morali il reddito della tassa non sarà sufficiente all'erario, si prenderà da quelli che possono pagare, ma non si gravili maggiormente sui poveri.

Sulis. Dopo i molti discorsi pronunciati per ben definire i corpi morali e mani-morte, non mi meraviglio se anche la commissione ha fatto quivi confusione, ed abbia colpiti anche quei corpi ai quali il governo dovrebbe riconoscenza e soccorso pei servigii che da essi riceve. Tali sono i comuni che concorrono col pubblico erario a sostenere la pubblica amministrazione, e fruttano a questo sommo vantaggio. Così gli asili d'infanzia, le case di educazione, poichè il governo deve l'istruzione, e questi istituti gli risparmiano spese, ed ora ricevono un attestato di gratitudine governativa con la tassa che loro si vuole imporre.

La commissione consiglia ai comuni come mezzo di pagare l'imposta che si astengano dalle opere di beneficenza e dalle opere di abbellimento: io dico che questo è consigliare loro di mentire al proprio mandato, è consigliare ai comuni italiani di mentire alla loro origine. Quindi, quand'anche altre ragioni non vi fossero, parmi che le esposte sieno sufficienti per persuadere l'adozione dell'emendamento Brignone.

Valerio L. appoggia l'emendamento Brignone, dicendo che la fatta obbiezione, esservi comuni ed istituti che posseggono redditi superiori ai loro bisogni, per cui è giusto stabilire in imposta su questi corpi, non regge, attesa la grande scarsezza di tali corpi.

Posto ai voti l'emendamento Brignone, dopo prova e controprova non è accettato.

Emendamento Michellini.

« Dal 1 gennaio 1851 gli stabilimenti o corpi morali, siano essi ecclesiastici o laicali, pagheranno un'annua tassa del 5 0/0 del reddito che ritraggono dai loro beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi. »

« Tuttavia gl'istituti di carità e di beneficenza regolati dalla legge del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, non pagheranno che la tassa di 1/25 0/0. »

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite del debito pubblico dello Stato. »

Michellini parla in favore del suo emendamento.

Miglietti trova più regolare la redazione della commissione.

Arnulfi trova più logico il sistema adottato dal governo.

Michellini insiste.

La prima parte dell'emendamento Michellini, in cui sostituisce le sue parole a quelle della commissione, non è approvata da alcuno.

La seconda, egualmente.

Emendamento Piccone.

« Le mani-morte e tutti i corpi morali i quali non trasmettono per successione e non hanno piena libertà di alienare, pagheranno ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Torelli.

« Tutti i corpi morali, dei quali fa cenno l'art. 436 del codice civile, e tutte le mani-morte pagheranno ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Bellono.

« 1. Tutti i corpi morali e le mani-morte aventi un patrimonio proprio.

2. Tutti i corpi morali e le mani-morte aventi un patrimonio di dominio pubblico.

3. Tutti i corpi morali e le mani-morte destinati ad un servizio pubblico. »

Si mettono a partito le singole parti dell'emendamento e non sono approvate.

Emendamento Farina.

« Tutte le mani-morte ed i corpi morali non aventi la libera facoltà di disporre dei loro beni, ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Sappa.

« Tutti i corpi morali conosciuti sotto il nome di mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio, ecc. »

Non è approvato.

Si mette a partito la prima parte dell'articolo:

« Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi. »

Bertolini entra in spiegazioni sui corpi morali e propone che alle parole *i corpi morali e mani-morte* si sostituisca. . .

L'emendamento è appoggiato.

Miglietti. Esso non torrebbe le difficoltà.

Giannone. Quest'emendamento è identico a quello del signor Torelli, il quale fu respinto.

L'emendamento Bertolini non è approvato.

Valerio Lorenzo propone che vengano eccettuati gli asili d'infanzia ed altre opere di beneficenza.

Ministro dell'interno. Parlo per una questione d'ordine. La Camera potrebbe votare l'articolo. All'art. 4 in cui si propongono delle eccezioni sarebbe il caso di discutere la questione degli asili d'infanzia.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo di dover dir il motivo perchè io il quale votai contro l'emendamento del signor Brignone, sono favorevole alla proposta del signor Valerio.

Il bene prodotto dagli asili in paragone delle spese che costano è immensamente maggiore. Mille franchi in un asilo producono più di 10 mila in uno spedale. Per questo motivo sono favorevole alla proposta.

Michelini fa alcune osservazioni in mezzo a continui rumori: vuole che si modifichi la legge in senso favorevole agli asili.

Arnulfi acconsente alla proposta.

Pinelli. Mi oppongo alla redazione *corpi morali o mani-morte*, perchè non può esservi mano-morta che non sia corpo morale. Questa parola o si riferisce alle persone che non possono disporre liberamente dei loro beni oppure a quelle che non poteano possedere per se, e non vorrei che si facesse credere al pubblico o agli esteri che questa specie di mani-morte esista ancora fra noi.

Franchi. Non parlo per oppormi agli asili di cui tutti riconosciamo la grande utilità, e di cui il ministro di agricoltura e di commercio ci tesseva giustamente l'elogio. Ma per quanto sia grande il valore dell'instituzione degli asili, sarebbe un'ingiustizia l'esonerar da pesi le istituzioni con cui si soccorrono i bimbi e lasciar aggravati gl'istituti con cui si soccorrono i vecchi. Nè è qui il caso di discutere i vantaggi relativi delle diverse opere pie. Se v'è il motivo di escludere dai pesi un'istituzione bisogna almeno stabilire una gradazione. Escludere un'opera e lasciare le altre è ingiusto. E nella grande strettezza delle nostre finanze l'imposta di il. 1 25 0/0 non sarà certamente un grande sollievo.

Valerio L. La Camera si è espressa votando contro l'emendamento Brignone, sulla esclusione delle opere di beneficenza e non potrebbe votar in senso opposto all'art. 4.

Arnulfi. Se si vuole fare delle eccezioni sarà più il caso all'art. 4. Solo se si voleva far un'eccezione generale si poteva inserire nell'art. 1.

Demaria. Gli asili meritano veramente un'eccezione. Un'istituzione nascente merita uno speciale riguardo. Niuna istituzione riunisce così eminentemente tutte le qualità desiderabili, perchè vi si provvede non solo all'istruzione, ma alla sanità ed al mantenimento dei bambini.

Finalmente negli asili si preparano le generazioni future.

Voci. Ai voti.

Michelini propone che si sopprima la parola *tutti* e si sostituisca e ad o.

Non è approvata.

La proposta Pinelli di adottare la formola, *i corpi morali, mani-morte*, è approvata.

Si mette ai voti la redazione Valerio « ad eccezione delle istituzioni di beneficenza, e quelle che hanno per iscopo l'istruzione ed educazione popolare gratuita. »

La prima parte non è adottata.

La proposta Brignone « Sono eccettuate le congregazioni, gli asili, i ricoveri di mendicità, gli ospizi per gl'incurabili e degli infermi. »

Cadorna propone la divisione (*rumori*). Sono in diritto di chiedere questa divisione. Trattasi d'istituzioni d'indole ben diversa fra loro.

Miglietti. Quando si è detto che non si poteva far eccezione pei comuni e gl'istituti non si può tornare su quell'argomento. L'emendamento del signor Brignone si confonde col primo ch'egli ha proposto.

Brignone. V'è ancor luogo a far qualche eccezione. E quest'emendamento non è identico al primo, non riguardando che alcuni istituti speciali.

L'emendamento Brignone non è approvato.

L'emendamento Michelini « ad eccezione degli asili infantili » è approvato.

La prima parte dell'art. così modificato è approvata.

Il ministro della marina, agricoltura e commercio presenta una legge sullo stato degli uffiziali della marina regia. Questa legge avendo molti articoli comuni colla legge presentata dal ministro della guerra sullo stato degli uffiziali di terra, il ministro propone di rimandarla alla stessa commissione.

Mellana propone si differisca la discussione sulla petizione riguardante la strada ferrata che doveva aver luogo al domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

VARIETA'.

Clichy. — Statistica.

Il giornale *Le Droit* contiene dei ragguagli molto interessanti sul numero, l'età, la professione dei debitori che alienano più o meno volontariamente la libertà loro in causa d'insolvibilità notoria e dovutamente constatata da una sentenza. Questo giornale ci dà, soltanto, la statistica degli anni 1847 e 1849, ma le deduzioni che ne sapranno tirare i nostri lettori saranno eziandio applicabili all'anno 1850, i cui risultati non sono ancor resi di pubblica ragione.

Nel 1848 viene momentaneamente abolita la prigione per debiti, ma il 13 dicembre bisognò ritornare in vigore questo modo di coercizione. La banca sola ricuperò per 20 millioni di crediti, che non poteva riscuotere finchè questi non erano sanzionati dall'incarceramento del debitore.

Il giornale giudiziario narra un curioso episodio del 1848. Il 24 febbraio il popolo fece sfilare dinanzi a sè tutti i prigionieri per debiti e gustava le benedizioni di quegli uomini, vittime della miseria e delle disgrazie. Dopo lo sfilare, quando la riconoscenza era esaurita, fu osservato che un certo numero di prigionieri non seguivano i loro compagni verso la porta della prigione. Fu creduto che colà si ritenessero per forza, ma con sorpresa venne a sapersi che, nuovi Romani, avevano risolto di morire sui loro scanni, oppure di restare, come Socrate, nella loro prigione.

Siccome il popolo non comprendeva questa antipatia per la libertà, fu giuocoforza cacciare fuori quei prigioni volontarii che non volevano rinunciare a farsi mantenere dai loro creditori. Ma nel 1849 il numero dei ditenuti non fu che 312, mentre nel 1847 era 649.

Ecco come nel 1847 e 1849 si ripartiva il contingente dei ditenuti fra Parigi, la *banlieue*, i dipartimenti e l'estero:

	1847	1849
Parigi	114	38
Senna	19	9
Altri dip.ti	452	207
Forestieri	64	58
	649	312

Cosicchè nel 1849, relativamente al totale dei carcerati, la proporzione crebbe del doppio riguardo ai forestieri, quella di Parigi diminuì di un terzo in confronto coi dipartimenti.

Ecco ora la proporzione quanto all'età:

	1847	1849
Da 21 a 25	51	23
25 a 30	116	30
30 a 40	217	100
40 in su	265	159
	649	312

Si vede che la gioventù è stata un po' meno goduta che al solito dagli usurai dei dipartimenti. Lo stato civile dei ditenuti per questi due anni dà il seguente risultato:

	1847	1849
Celibi	159	79
Vedovi senza prole	11	5
» con prole	37	20
Maritati senza prole	100	55
» con prole	342	153

Le professioni dei ditenuti si ripartiscono in questo modo:

	1847	1849
Avvocati, agenti d'affari	12	6
Negozianti	61	66
Impresarii	25	6
Sarti	13	6
Impiegati	31	18
Proprietarii-reddituarii	63	49
Vetturai	8	4
Industriali	178	65
Letterati	18	16
Militari	5	4
Operai	8	6
Senza profess. di sorta	31	35
Meccanici	7	3
Portatori d'acqua	6	2
Studenti	9	1
Professori	4	0
Fabbricanti	29	5
Sensali	8	9
Medici	5	4
Artisti	6	2
Ingegneri	6	6
Architetti	9	1
	649	312

Noi non crediamo di dover insistere sulla statistica della natura dei debiti, nè su quella della durata della detenzione. Neppure daremo l'enumerazione dei motivi di liberazione. Noi preferiamo dare un'idea del regime di Clichy sotto il rapporto alimentario.

Questo ordinario è buono per quanto è possibile, al punto che molti detenuti lo preferiscono a quello della casa di sanità. L'amministrazione, com'è noto, si limita a somministrare l'alloggio ed il mobiliare, prelevando 9 franchi al mese di fitto. Tutto ciò che concerne i bisogni della vita materiale è ordinato dai detenuti istessi, ai quali restano per provvedervi 21 fr. dei 30 sborsati da chi fa incarcerare. Eppure con questa modica somma essi hanno saputo procurarsi un vitto sano ed abbondante ed inoltre varii sostentamenti. Essi hanno il sistema dei reggimenti; hanno un capo che paga e che fa la cucina; poi si è formata una società filantropica la quale è alimentata dal tenue tributo di 1 franco che sborsa al suo entrare ogni persona che vuol farne parte. I detenuti hanno anche fondato una biblioteca ed un gabinetto di lettura dove si ricevono tutti i giornali; uno dei carcerati è incaricato della coltivazione del giardino, un'altro è rivestito delle funzioni di guardia campestre per far rispettare i fiori. Si aggiungano i giuochi del bigliardo, del pallone,

ecc., per dare a questa prigione un' apparenza affatto giuliva.

Del resto vi ha in Clichy un mondo intiero in miniatura. (*Journal des Faits*).

Si legge nel *Corsaire:* Il signor Guizot aveva mandato a Changarnier l'ultimo suo scritto, la storia di Monk. Gli amici del generale leggevano e si facevano passare di mano in mano il prezioso volume. A uno di loro recò sorpresa che l'illustre autore non avesse fatto omaggio al generale dell' opera intiera composta di due volumi, Monk e Washington. « Ah! rispose Changarnier, egli avrà mandato *Washington* al presidente della repubblica.»

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Ricevute dalla Direzione della Gazz. del Popolo.

Scuolari del collegio nazionale di Masserano ll. 67 cent. 30. Milizia nazionale di Gassino ll. 21 cent. 90. Milizia nazionale del mandamento di Strambino ad un pranzo dato in Vische ll. 17 cent. 10. Alcuni giovani di Teruggia (Casale) ad un ballo ll. 20. Filodrammatici di Chivasso ll. 60. Municipio di Borzonasca ll. 50. Bass'uffiziali della guardia nazionale di Voghera in unione ai bassi uffiziali del reggimento Cavalleggeri Monferrato ll. 43 cent. 75. I socii del gabinetto di lettura di Cavour all'apertura di detto gabinetto ll. 60. I cittadini di Novi ll. 519 cent. 60. Guardia nazionale di Basaluzzo ll. 23 cent. 70. Besozzi Giuseppe ll. 5. Colletta fatta in S. Giorgio Canavese dal nuovo sindaco Priè ll. 54. Accademia data dai socii dilettanti filarmonici di Garessio ll. 61 cent. 60. Guardia nazionale terza compagnia Moncenisio ll. 32. Furieri del decimoterzo reggimento di fanteria ll. 60 cent. 10. Scuolari del borgo di Vespolate ll. 56. Quindici militi di Avigliana ed un emigrato italiano ll. 27 cent. 30. Abitanti di Fobello mandamento di Varallo ll. 90. Abitanti di Belgirate ll. 45. Municipio di Silvano Pietra ll. 20. I soci operai pristinai ad un banchetto sociale ll. 10 cc. 25. Le filatrici da seta dell'opificio di Antonio Maria Pizzoni di Rossiglione (Liguria) ll. 26 cc. 55. Rappresentazione drammatica datasi nel teatro di Cuneo dalla compagnia Cappella ll. 185 cc. 35. Municipio di Fubine ll. 50. Alcuni abitanti di Cairo ll. 10. Alcuni amici radunati in S. Giovanni di Luserna a banchetto sociale ll. 14. Guardia nazionale di Cassolo (Lomellina) ll. 10. Alcuni amici di Pianfei (Mondovi) ll. 20. Alcuni amici di Balzola (Casale) a banchetto ll. 26 cc. 55. Municipio di Cavour ll. 200. Due soci del gabinetto di lettura di Cavour ll. 10 cc. 25.

Totale ll. 1897 30
Già pubblicate 30,023 46
31,920 76

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 gennaio.

De Amici Giuditta nata Steffanini, di Milano, possidente, da Milano. — Rezia Giuseppe, di Como, negoziante, da Milano. — Nonck Federico, di Berlino, possidente, da Livorno. — Laumonier Francesco Maria, di Gaillon, tintore, da Parigi. — Steimer Melchiorre, di Winterthur, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 16 gennaio.

Rossi Carlo, del Belgio, console a Genova, per Genova. — Deschamps Vittorio Amedeo, di Lione, viaggiatore di commercio, per Piacenza. — Fassati Giuseppe, di Reggiolo, possidente, per Firenze. — Breteau Giovanni Augusto, di Parigi, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 16 *gennaio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 220.

ULTIME NOTIZIE.

Spagna. — Non abbiamo ulteriori notizie sulla crisi ministeriale.

Francia. — Nella tornata del 14 la commissione incaricata dall'Assemblea dell'esame della condotta del governo nell'ultima crisi, diede la conclusione del suo rapporto così concepita: « L'Assemblea nazionale, mentre riconosce al potere esecutivo il diritto incontrastabile di disporre dei comandi militari, biasima l'uso fatto dal ministero di questo diritto, e dichiara che l'ex-generale in capo dell'armata di Parigi conserva tutti i suoi titoli alla confidenza che l'Assemblea gli accordò nella seduta del 3 gennaio. »

Nella tornata del 15 il generale Goulard avea presa la parola in senso conciliativo. Dopo Goulard parlarono contro il governo i signori Fresnau e Monet.

In seguito vi fu una energica risposta del ministro Baroche.

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

Tutto era tranquillo nelle vicinanze dell' Assemblea; pochi curiosi erano tenuti in distanza dal servizio misto di cacciatori a piedi e guardie nazionali.

Alla seduta pubblica vi era folla di spettatori. Alcuni stranieri avevano comprato da 25 a 30 fr. i posti delle tribune.

Svizzera. — Il consiglio federale ha invitato i governi d'Olanda, Belgio ed Annover a comunicargli le ordinanze da loro emanate per la diminuzione e la demonetizzazione dell'oro.

Berna. — Giammi non fu vista seduta del nostro gran Consiglio burrascosa quanto quella dell'11 gennaio. Discutevasi la legge sulla responsabilità, e precisamente l'articolo che dichiara i membri del gran Consiglio non esser responsabili che a Dio ed alla propria coscienza dei loro voti e de' suffragi che danno, quando l'ex-Scoltetto Fischer richiamando l' accusa portata in gran Consiglio in una precedente seduta dal sig. Beuther contro il governo del 1798 d'aver derubato il Cantone di alcuni milioni « ed i patrizii che qui siedono (soggiungeva egli allora) non fanno sembianza di restituire questo iniquo possesso al paese » — disse che di simili calunnie vuolsi lasciar facoltà agli interessati di farsi render ragione innanzi i tribunali. Questa mozione pose in terribile orgasmo i due partiti del gran Consiglio: si sorse in massa a favore o contro la verità dell'asserzione di Beuther. Il consigliere di Stato Fischer la qualificò di *infame:* l'ex-presidente Stämpfli ne sostenne la verità, aggiungendo che ben venti milioni di proprietà dello Stato rimasti in città erano scomparsi. Tscharner lo qualificò di bugiardo; e Stämpfli soggiunse di assumersi di provarlo. Il presidente chiamò all'ordine il consigliere di Stato Fischer, il tesoriere Tscharner e l' ex-presidente del governo Stämpfli. Questi ultimi non vollero accettare questa chiamata, ed il gran Consiglio con 88 voti contro 62 confermò l'appello all'ordine verso Stämpfli, ed all'unanimità quello verso Tscharner. Steiger chiese di essere egli pure chiamato all'ordine come Tscharner, e Stockmar dichiarò che tutta la sinistra stando con Stämmfli doveva essa pure esser chiamata all'ordine.

Il presidente fu consigliato di levare la seduta, ma egli voleva finirla, ed invitò Bösch a continuare il suo rapporto sugli altri articoli. Blösch cominciava a parlar vivamente sulla mozione Fischer, quando Karlen d' Erlenbach l' interruppe dichiarando voler essere chiamato all'ordine con tutta la sinistra. Nuova e più viva agitazione, la quale venne finalmente calmandosi, e Blösch conchiuse che Beuther non è più risponsabile di quanto ha asserito, e che la proposizione di Fischer non doveva essere inserita in questa legge, ma nel regolamento.

Compiuta la votazione della legge; e consentiti alcuni crediti richiesti dal Consiglio di Stato, la sessione fu chiusa. (*G. Ticinese.*)

— I piani che furono già inviati per l'erezione del nuovo palazzo federale in seguito al concorso stato pubblicato sono 37, e provengono da altrettanti architetti svizzeri. Sinora la commissione di esperti che deve pronunciare giudizio su di essi non fu convocata; ma, a quanto si dice, nessuno sarebbe conveniente.

Alemagna. — Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta* le seguenti notizie:

Dresda, 13 *gennaio.* — Il principe di Schwarzenberg è partito per Vienna. La prima e seconda commissione riunite tennero ieri e oggi deliberazione in seguito alla quale si misero d'accordo i grandi Stati e i secondarii, come pure parecchi dei più piccoli. Il potere esecutivo non sarà dualista.

Amburgo, 12 *gennaio.* — Si dice, che malgrado la sottomissione avvenuta in Kiel entreranno nei ducati truppe austriache per occuparli.

Kiel, 12 *gennaio.* — È stato pubblicato un proclama della luogotenenza, in cui è detto: avere la Confederazione germanica deciso di mettere in esecuzione il trattato di pace del 2 luglio, mantenendo i diritti dell' Holstein e gli antichi legittimi rapporti fra l' Holstein e lo Schleswig.

Che pertanto la luogotenenza si trova in obbligo di ordinare la sospensione delle ostilità e di porre i diritti nazionali sotto la protezione della confederazione germanica. Segue un ringraziamento all'armata, alla marina e alla popolazione e viene espressa la speranza che l' ordine e la legalità saranno mantenuti. Per ultimo dichiara che dopo l'installamento del governo per parte della Confederazione germanica, la luogotenenza depone il suo potere.

Vienna, 13 *gennaio.* — Il principe di Schwarzenberg sarà domani di ritorno. Nell' odierna adunanza degli azionisti della banca furono rieletti tutti i direttori demissionari. Il dividendo delle azioni fu fissato a 65 fiorini, quello del semestre a 35 fiorini. Al fondo di riserva vennero assegnati 2,136,000 fiorini e si rilasciarono allo Stato 900 mila fiorini per interessi scaduti.

Malta. — Secondo il *Malta Mail* fu sentita il giorno 7 in tutta l'isola una scossa di terremoto così violenta, che le case traballarono e perfino le campane furono mese in moto. La scossa durò un minuto circa, e sembrava nella direzione da N. E. a S. O. Poco prima si era sentito un sordo rumore come di lontano tuono. Non consta che ne sia derivato alcun danno materiale, ma si aspettavano con ansietà le notizie di Sicilia, dove la scossa doveva esser stata più violenta ancora. Poche ore prima un uragano non dissimile da quello delle Indie occidentali imperversava a bordo delle fregate *Terrible e Scourge.*

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 gennaio 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre		—
1831 — decorrenza 1 gennaio		— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1/4	86 1/2
1849 — id. 1. gennaio	84 —	84 10
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id	950 —	

Borsa di Parigi *del 15 gennaio.* — Il 5 0/0 aperto a 94, 95 si alzò a 95, 30, indi ricadde a 95, 15 per chiudersi a 95, 25, in rialzo di 25 cc. su ieri.

Il 3 0/0 si chiude a 57, 10, in rialzo di 5 cc.

La rendita piemontese non fece variazione, come neppure gli altri fondi esteri, ad eccezione di quelli di Spagna che ribassarono di 1 0/0 in seguito alla notizia della caduta di Narvaez.

S NICCOLINI *gerente.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

La seguente lettera venne dal tipografo Arnaldi scritta all'avvocato Brofferio, direttore della *Voce nel deserto,* a rettifica d'un fatto. Quel sig. Direttore fece scrivere dal sig. Mosca la risposta che si legge in calce alla medesima.

Ill.mo sig. Avvocato.

La direzione della *Gazzetta del Popolo* essendo affatto estranea alla parte mercantile della medesima, io non posso a meno di pregarla in mia specialità di rettificare il periodo che si legge nel suo foglio 12 corrente, concernente il numero degli abbonati della Gazzetta stessa.

La S. V. ha scritto che i diecimila abbonati di essa Gazzetta sono già ridotti alla metà. Io invece all'appoggio de' miei registri, dei quali ella può prenderne visione ogni qual volta le aggrada, le dichiaro che i miei abbonati non solo si mantennero nella cifra che venne più volte esposta nella Gazzetta stessa, ma che dal principio dell'anno s'accrebbero di molte centinaia.

Io quindi prego la di lei cortesia, e quando occorra invoco la legge, perchè si compiaccia di inserire questa mia dichiarazione nel prossimo numero del suo giornale, perchè il pubblico conosca, colla scorta dei fatti, che meramente sul falso ha appoggiata la sua asserzione.

Ho l'onore ecc

Devotissimo servitore
Luigi Arnaldi.

(Risposta)

Ill.mo signore,

14 gennaio 1851.

La *Gazzetta del Popolo* ha un gerente responsale; quando le istanze della S. V. stim.ma saranno promosse come gerente, vedrà la *Voce nel deserto* se siano appoggiate dalla legge, e prenderà le opportune determinazioni

Mi pregio, ecc.

Giovanni Mosca.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 4[illegible]	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 4[illegible]	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Vald.chiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	[illegible] 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	[illegible] 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	[illegible] 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore 4	05	antimerid.
» Novi	» 4	25	»
» Alessandria	» [illegible]	58	»
» Felizzano	» 5	21	»
» Asti	» [illegible]	55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
» Dusino	» 7	13	»
» Cambiano	» 7	47	»
» Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

CONCERTO
VOCALE ED ISTRUMENTALE

che darà la signora

ANTONIETTA LUCCI SIEVERS

NELLA SALA NATTA IN PIAZZA SAN CARLO

Domenica 19 Gennaio all'1 1/2 precise

si presteranno gentilmente

La signora Magliano (*Inglese*) *concertista d'arpa ed i signori*

Magliano tenore e Riccardi basso.

PROGRAMMA.

PARTE PRIMA.

1. Terzettino nell' opera *Attila* di *Verdi*, eseguito dalla signora *Sievers*, sig. *Magliano* e sig. *Riccardi.*
2. Fantasia Scozzese di *Steil*, con imitazione dei Zampognari, eseguita dalla sig. *Magliano.*
3. Barcarola composta dalla *Sievers*, e canzonetta del maestro *Gordigiani* cantate dalla signora *Sievers.*
4. A richiesta Fantasia sopra un motivo del *Barbiere* di *Rossini*, composta ed eseguita sul l'harmonium e piano-forte dalla sig. *Sievers.*

PARTE SECONDA.

5. Duettino dei *Mulattieri* del maestro *Masini*, eseguito dai signori *Magliano* e *Riccardi.*
6. Aria italiana variata, ed inno nazionale inglese *God save the Queen,* eseguiti dalla signora *Magliano.*
7. Aria nell' opera il *Bravo* di *Mercadante*, eseguita dal sig. *Riccardi.*
8. Melodia originale, composta ed eseguita dalla sig. *Sievers* sull'harmonium e piano-forte.

Biglietto d'ingresso Lire 2 50.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La coscienza pubblica.* — *Un sciallo bleu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Un matrimonio colla morte.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. [illegible] — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi [illegible] — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 19 Gennaio 1851. — Num. 946.

RIVISTA

Il ministro di finanze in Roma annunzia che a' 15 del corrente si faranno i pagamenti delle passività dello Stato a carico della cassa del debito pubblico. Una nostra corrispondenza privata dà notizie sulle condizioni dell'erario romano, e dice che alla deficienza del bilancio si pensa supplire in parte col battere molta moneta di rame. Son giunte nel porto di Livorno quelle navi francesi che si dicono destinate a sicurare le spiaggie mediterranee degli Stati pontificii da sbarchi di temuti nemici. In Toscana i costituzionali ricorrono al consiglio dei ministri per la sospensione de' loro giornali, e gli egregi Ridolfi e Bartolomei, secondo che narra una nostra corrispondenza, dimandano permesso d'istituirne uno nuovo.

La commissione dell'Assemblea francese propone un ordine del giorno in onore di Changarnier ed a biasimo del potere esecutivo, per l'uso che ha fatto del suo diritto costituzionale. Veramente, riconosciuto il diritto, mal si comprende come se ne possa costituzionalmente biasimare l'uso. Di 15 membri della commissione 8 hanno convenuto in questo ordine del giorno che prende il nome da Lanjuinais; due hanno votato senza restrizioni per l'Eliseo; altri vorrebbero più aperto biasimo. La Montagna non vuole nè si renda onore a Changarnier, nè si biasimi il ministero dello averlo destituito: ben altre sono le sue querele contro il potere esecutivo. La discussione portata all'Assemblea il giorno 15 non era terminata ancora alla partenza del corriere. Il Baroche, ministro dell'interno, parlava con abbondanza, e il nostro corrispondente dice con effetto.

Abbiamo dal *Morning-Chronicle* del 14 che si aspettava in quel giorno al palazzo la visita del sig. Radowitz, e che il ministro prussiano sarebbe stato uno de' commensali della regina d'Inghilterra nella refezione della sera.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto nello stesso giorno al *Foreign-Office*. Si diceva frattanto in Londra che l'ammiraglio Dundas (Giovanni) avrà il comando della flotta del Mediterraneo, e l'ammiraglio Elliot lo rimpiazzerà nell'alto uffizio di primo lord dell'ammiragliato.

Un'associazione per ottenere l'abolizione della tassa sulla carta bollata si è formata a Dublino, e nel suo primo *meeting* ha raccolta la somma di 200 lire sterl.

Il cardinale Wiseman spiega tutta l'attività pel riordinamento della Chiesa cattolica; tutti i nuovi vescovi si vanno installando secondo la bolla di circoscrizione diocesana.

La borsa di Londra si è rilevata dalla picciola oscillazione per gli avvenimenti di Parigi.

Nei giorni 10 e 11 il signor di Manteuffel ebbe in Dresda due conferenze col principe di Schwarzenberg e il 12 ripartiva per Berlino.

Con la data del 12 di Dresda e Francfort la *Gazzetta di Colonia* annunzia che in Dresda si vedranno l'imperatore d'Austria e il re di Prussia non solo, ma anche l'imperatore di Russia.

Pare che quest'ultima, attesa la difficoltà d'intendersi tra Austria e Prussia che dura ancora, abbia appoggiato l'idea di una ricostituzione del governo provvisorio sino all'esito delle conferenze che si prolungherebbero così indefinitamente. Si tornerebbe allo stato della commissione federale. Il principe di Prussia e l'arciduca Giovanni d'Austria rappresenterebbero questo governo provvisorio residente in Francfort.

Dopo la risposta del sig. Pidal, ministro degli affari esteri di Spagna, alla interpellanza Bermudez-Castro, la Camera passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro formolò con queste parole la politica estera del gabinetto: « Essa consiste a vivere in buona « armonia con tutti i popoli, principalmente con quelli « che abbiamo in maggior contatto, impegnandoci a « mantenere costantemente la nostra indipendenza, « senza tollerare straniere influenze. »

La regina di Portogallo non ha assistito di persona all'apertura delle Cortes che ebbe luogo il 3 gennaio. Il suo parto è prossimo; tuttavia la sera del 1 gennaio era stata al teatro.

Uno dei primi progetti del governo sarà l'*aumento* della tariffa doganale sui prodotti fabbricati stranieri!

Si legge nel *Weekly-Herald* del 31 dicembre, che un nuovo partito politico si è formato a New-York col nome di *partito dell'Unione*. Esso intende a portare alla elezione presidenziale del 1852 per presidente Enrico Clay, e Luigi Cass per vice-presidente.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* ha il seguente articolo:

Riforma doganale nell'Austria. Fin dalla prima sessione parlamentare che si apriva dopo i disastri del 1849, il *Corriere Mercantile* opinò che una delle provvidenze più necessarie, più urgenti a ristorare la condizione abbattuta del nostro paese, e forse la più necessaria ed urgente, consisteva in un *completo ribasso generale della nostra tariffa.*

E pertanto, quantunque l'agitazione politica sotto il prolungato fremito delle scosse recenti distogliesse gli animi dalle questioni gravi e positive, cui si richiede freddo e tranquillo studio, pure il nostro giornale non volle tardare la proposta di radicali diminuzioni su certi articoli più importanti della tariffa, cioè *sui filati e tessuti in cotone ed in lana*, sulle *manifatture in ferro e sui ferri*, sui *coloniali*, e trattò questo soggetto distesamente con tutto il corredo necessario di dati statistici.

Le crisi parlamentari, le preoccupazioni politiche fecero sì che quello studio coscienzioso passò per qualche tempo poco osservato. La cosa non aveva bisogno di lunga dimostrazione per gl'intelligenti; i precedenti economici del governo e della nazionale opinione stavano in favore del libero commercio; la politica convenienza parlava per la trasformazione del Piemonte in un vasto deposito di merci estere a buon mercato; ma il ministero ed il Parlamento questionavano ancora sulla *propria esistenza*, e così passava tutto il 1849.

Nel corso del 1850 a poco a poco l'attenzione pubblica e dei poteri dello Stato si concentrò per intero nelle questioni amministrative ed economiche, come doveva essere, ma alquanto tardi.

Fra tali questioni la *riforma doganale* doveva campeggiare ben presto in tutta la sua vasta importanza. E invero abbiam veduti i fogli che prima difendevano idee protezioniste e censuravano le nostre proposte mutare principio, palliare almeno le loro intenzioni. E in breve la stampa piemontese potè dirsi concorde su questo punto. Gli studii ufficiali progredirono, benchè lenti; rimanevano soltanto le opposizioni degli interessi individuali.

Ma se fino agli ultimi mesi quegli studi parevano rivolti a procurarci un vantaggio, ora devono servire a difenderci da un danno imminente.

Se prima si trattava di mettere le nostre economiche condizioni al di sopra degli Stati finitimi, ora ci conviene provvedere per forza a che non rimangano superate e conculcate.

La massima del libero commercio fa il giro d'Europa.

L'Austria medesima ne sente l'impulso, direm quasi, provvidenziale, e tirata in parte dalla necessità di soccorrere il vuoto erario e di frenare il contrabbando, in parte dalle politiche macchinazioni contro la Prussia, si adopera sollecitamente a riformare le sue assurde dogane.

Sebbene il congresso dei deputati dell'industria e del commercio radunato in Vienna contenga molti elementi protezionisti, la risoluzione dell'austriaco ministero è presa irrevocabilmente, e ne fa fede la tariffa da lui presentata.

Per un primo passo è questa una modificazione molto ardita, specialmente in Austria. I ribassi potrebbero essere maggiori, ma riescono assai rilevanti su' seguenti articoli — *ferri* d'ogni specie, da 2 fiorini e 24 a 0, 50 per ogni 110 libbre tedesche — cotone greggio, da 1, 40 a car. 5 — tessuti di cotone, lino o seta, al 20 0/0 *ad valorem*.

Sui coloniali si lasciano, è vero, gli antichi diritti all'incirca; rimangono vestigi del sistema protezionista nei diritti su certe manifatture; ma intanto si comincia.

Vogliamo con ciò dimostrare che la nostra riforma doganale deve compiersi presto ed essere generale ed ardita.

Se i ribassi sono *molti e notevoli*, le stesse riforme austriache ridonderanno in nostro vantaggio crescendo il nostro commercio di transito. Altrimenti le condizioni economiche del Piemonte cadranno al di sotto delle austriache.

È tempo dunque di percorrere animosamente questa via fino allo scopo; non dubbii, non transazioni.

La Russia medesima non sentì poc'anzi la necessità di cedere alla scienza ed all'esperienza? Non va essa rivedendo le sue tariffe, tipo finora d'immobilità economica....?

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Il tempo, misuratore della vita degli individui e delle nazioni, passa impassibile senza lasciar orma della sua rapida fuga; ma le opere dell'uomo rimangono, e sovr'esse la storia torna a librare imparzialmente i beni ed i mali che avvantaggiarono e corruppero le condizioni sociali.

Rivolgendo lo sguardo sul cammino già fatto, e ponendo rincontro gli avvenimenti della prima metà dell'epoca contemporanea alle vicende dei tempi che si sono già perduti nel nulla, è d'uopo constatare un reale progresso più o meno sollecito a norma degli impulsi o degli ostacoli che si frapposero al conseguimento pieno dei beni materiali, intellettuali e morali.

La società è sì veramente destinata ad essere il campo naturale in cui tutte le facoltà umane devono trovare il loro punto di appoggio per operare, che il più sagace filosofo nulla saprebbe inventare di più opportuno. L'uomo che sente irresistibile attrazione alla convivenza co' suoi simili, trova in essa il massimo sviluppo della sua individualità.

Il mondo materiale sotto l'azione dell'umano intelletto ha allargato, per così dire, lo spazio, e moltiplicato i suoi enti; e questi procacciarono ad esso il godimento di ogni maniera di agi. Se noi ne volessimo rammemorare per poco le scoperte e le invenzioni, noi entreremmo in un campo sì vasto, che le forze ci mancherebbero a correrlo anche in parte.

Basta scorrere alcun poco la legislazione moderna ed esaminare i nostri costumi per convincersi che anche il mondo morale, checchè si dica in contrario, ha fatto un gran passo. Così non è certamente del mondo politico. Nell'attrito delle passioni e degl'interessi, i diritti popolari rivendicati sul continente dalla prima Assemblea nazionale di Francia, se tal fiata vennero anche altrove riconosciuti e sanciti, tal'altra decaddero perchè contestati e postergati.

Nondimeno in Europa le teorie costituzionali divennero le massime governative e fondamentali. Meno la Russia e la Turchia destinate a sentirne più tardi l'impulso, come ci additano le innovazioni che si vanno ideando e proseguendo a Costantinopoli, non havvi paese che non ne appoggi e ne speri i benefici risultati. La vecchia e sempre giovane Inghilterra, il Belgio e posteriormente la Spagna ed il Piemonte, dove tutto cospira a riconoscerle siccome indispensabili elementi di sicurezza e di attività sociale, ne sono una prova; e sola la Francia colle sue fortunose vicende potè ingenerare contro di loro la diffidenza dei vecchi statisti.

Le conferenze aperte in Dresda sperano dare alla Germania la calma soddisfazione dei suoi legittimi diritti. Non è più il tempo di esclusive questioni dinastiche: gli interessi dei popoli reclamano la giusta attenzione dei governanti e dei diplomatici, perchè essi non sieno posti in non cale. Lo sviluppo intellettuale e morale della Germania ha maturato anche quei popoli al godimento di tutte quelle liberali franchigie alle quali l'umanità ha un solenne diritto. La religiosa osservanza dei patti giurati è pur essa un fortissimo elemento di conservazione; ed il nuovo ordinamento sociale lealmente osservato, mantiene esso pure un'autorità indefettibile contro le immoderate esigenze degli spiriti ricalcitranti che tentano trascinare le nazioni nelle deplorabili conseguenze dell'anarchia.

La carta imperiale del 4 marzo non ebbe per gli altri Stati dell'Austria, che una incompleta esecuzione. Essa ha creato, è vero, un ministero responsabile; ma quali si sieno i suoi atti, che per ora non intendiamo discutere, questi non ebbero peranco quella piena sanzione di tutti i poteri legislativi delle varie nazionalità, senza cui non si possono considerare perfetti.

Allorquando per la convenzione di Olmutz cessarono i dubbi di una guerra europea, sembrò giunto il momento che, tolto lo stato eccezionale che gravita ancora sulla massima parte della monarchia, si realizzassero una volta le fatte promesse; ond'è che noi veggiamo forse negli accordi del congresso germanico, verificarsi quelle condizioni di tranquillità pubblica sulle quali soltanto il governo reputa ben fatto di inaugurare il proprio sistema. La questione finanziaria, per la quale è scopo tutto l'impero e che riesce perniciosa alle sue forze industriali, se si prolunghi di troppo, noi temiamo, che non sia per creare ulteriori difficoltà che non si possono vincere senza il concorso e la fiducia delle varie nazionalità che lo compongono.

Il nostro secolo in particolare ha d'uopo di quelle molteplici istituzioni le quali soddisfanno al voto degli intelligenti, e ai profondi bisogni del paese. Noi attendiamo con impazienza la riorganizzazione giudiziaria colla sua piena indipendenza esecutiva, colla pubblicità e colla difesa; noi attendiamo il nuovo ordinamento della formazione dei corpi comunali e provinciali; noi attendiamo un sistema amministrativo meno involuto e più sollecito; noi attendiamo quella pubblica e libera istruzione che permetta ai nostri intelletti tutto lo slancio di cui sono suscettibili; e molte altre cose attendiamo che ci furono promesse.

Il lavoro delle umane generazioni è lento; ma esso si compone e si giova di tutto ciò che la mente umana ha saputo trovare di utile e di grande dall'epoca della creazione sino a noi, perchè l'uomo anche nel suo pellegrinaggio terrestre, fedelmente si attenga alle norme immancabili della gran legge morale che egli porta scolpita in sè stesso, le quali mentre gli consentono ogni più libero movimento della volontà, lo avviano a toccare la pienezza del suo altissimo fine.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dell'*Examiner* sulla crisi francese:

Per tutto il continente dell'Europa il popolo e le classi superiori o reggitrici sembrano divisi in due bande di giuocatori politici che prendono a vicenda parte attiva nell'amministrazione: da una parte politici di professione, dall'altra giuocatori popolani che fanno gran chiasso, ma adoperano poco. Grandi errori si sono commessi dagli uni e dagli altri: gli uni sempre perdenti per gli errori che commettevano, gli altri vincenti meno per propria abilità che per l'altrui incapacità. Tre anni sono il popolo aveva dovunque in mano le redini del governo ed era in piena libertà di fare ciò che gli garbava. E tuttavia non fece nulla; non fondò costituzioni, non consolidò alcun potere, lasciò ogni interesse, ogni norma di condotta affidatagli inerte.

La condotta del popolo nel 1848 non fu astuta e maliziosa come nel 1792, ma fu fanciullesca. Perdè la partita perchè non seppe giocare.

Adesso invece il popolo è compresso dovunque e privato della sua influenza e in molti casi meritevolmente. Ma il popolo è tuttavia formidabile anzi che mai. Anche nella sconfitta ha conservata la coscienza del suo potere e dell'inettezza che glielo rese inutile quando l'aveva in mano. Conserva, e non è verisimile che deponga la rimembranza di essere stato potente, e il desiderio di riprendere il suo potere gli fallirà solo quando vedrà d'essere governato con prudenza, con umanità, insomma bene.

Nessuna classe sente così altamente il vantaggio di essere ben governato quanto il popolo. Esso bacierebbe la mano che reggesse lo scettro per lo maggior bene del paese e del genere umano, foss'essa del duca di Bordeaux, di Luigi Napoleone, di Roberto Blum o di uno Schwarzemberg. Ma giungere allo scopo di un buon governo è indispensabile, e se le classi superiori e militari non possono far buon uso del loro illimitato potere per istabilire un governo più ragionevole e giusto che non sia il terrore, esse debbono rassegnarsi a venir, quando che sia, deposte e vedere il loro sistema di terrore scambiato un bel giorno da un sistema più ardito e terribile.

La classe dominante in Francia ha fatto ben poco, dobbiamo dirlo, per ispirar fiducia nella sua giustizia e savierza. Astuzia, timore, dappocaggine, simulazione ecco i suoi tratti caratteristici. I soli loro tentativi di legislazione furono quali potevano emanare dalla tenda di un generale o da un ufficio di polizia. Sembra che non possano sperar nulla di buono dall'epoca presente; che non la considerino che come un tempo di transizione non degno che altri se ne curi. Perciò la mettono in non cale.

La sola cura che sembrano avere è che un'altra persona o un altro partito non provveda al presente. Nè meglio provvedono all'avvenire, poiche quantunque vagheggino quel futuro che deve restituir essi e il governo che loro talenta, sono poi al tutto incapaci di muovere un passo verso quella loro desiderata utopia.

Uno di questi influenti sognatori è il duca di Broglie, il quale non vede ancora di salvezza che in una restaurazione orleanista. E tuttavia pur l'altro giorno ei diceva che se l'avesse in pugno non muoverebbe un dito per lasciarla uscire, così conscio com'è che il tempo opportuno non è ancora arrivato. E questi medesimi statisti che confessano impossibile ora la dinastia di Orleans, adoprano poi a tutto potere per rendere impraticabile il bonapartismo, e non vogliono sopportare il presidente perchè incompatibile col loro vagheggiato avvenire. Per opporsi al presidente nato loro dalla costituzione esaltano un ufficiale generale, un comandante dell'Algeria, un mero bastone militare, poichè il Changarnier non ha punto ingegno. Il Changarnier rappresenta il principio militare, e lo esaltano contro il capo eletto dal suffragio universale. Supponete che ci riescano, e che perciò? Avranno trasferito dal popolo all'esercito il diritto di eleggere il sovrano. E su questo principio s'ingegnano di porre le fondamenta della restituzione della monarchia costituzionale. Se la stampa e il Parlamento fossero liberi la disapprovazione di quell'atto sarebbe generale. Ma la stampa è fra le zanne della polizia parlamentare, il sig. Dupin domina l'Assemblea e chiude la bocca ai liberali con tuono insolente, con multe e con severe censure. Nella recente questione i membri che accusarono il Changarnier non furono punto liberi nella discussione e non ebbero neppur campo di addurre i documenti necessari all'accusa. L'Assemblea francese, giovane com'ella è, è divenuta tirannica ed impopolare quanto il lungo Parlamento, e semprechè Luigi Napoleone avrà il coraggio di sciogherla, l'opinione pubblica non gli sarà più ostile di quel che si fosse a Cromwell. Luigi Napoleone non manca (veramente questa mancanza è grande) che della grandezza e del genio di Cromwell.

Ma ambe le parti hanno tanto timore l'una dell'altra, che non verranno a decisiva battaglia e si bisticceranno lungo tempo ancora, ma solo in parole. La sola risoluzione energica di Luigi Napoleone è la dimessione del Changarnier. E Baroche e la miglior parte dei ministri sono dello stesso parere del presidente, quantunque non desiderino venir a quell'atto senza la scusa di una crisi, del pericolo dello Stato di non aver governo, ecc. Veramente la crisi sembra essere stata un giuoco di quello scaltro di Baroche, uno sperimento per vedere come i barbassori dell'Assemblea ed il pubblico giudicherebbero la deposizione del Changarnier. Naturalmente i barbassori stettero pel generale. Ma Luigi Napoleone ebbe l'accortezza di vedere che poteva adoperare secondo la sua volontà, e Baroche intanto continua nel ministero. La nomina del sig. Drouyn de Lhuys è una prova che l'affare è accomodato.

Si legge nel *Journal des Débats*.

Abbiamo udito la lettura fatta dal signor Lanjuinais della sua relazione a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. de Rémusat. Quella relazione fu letta fra un silenzio profondo ed un raccoglimento solenne. È noto che la commissione era incaricata di proporre le misure che le circostanze [illegible] richiedere. La risoluzione proposta consiste in un ordine del giorno contenente un biasimo contro il ministero ed un attestato di simpatia per il generale Changarnier. [illegible]

. . . . La censura proposta dalla commissione non colpirà altri che il ministero. Non è questo ancor troppo, non è ancor più di quanto era voluto da un giusto ed imparziale esame delle cose? Noi abbiamo già detto l'animo nostro in proposito. La rivocazione del generale Changarnier è un errore grave verso il paese di cui ha compromesso il riposo e la sicurezza, un errore grave verso l'Assemblea che si credè colpita o minacciata col generale illustre in cui avea riposto la sua confidenza. Ciò nullameno noi persistiamo nell'opinione che la censura proposta contro il ministero è un rigore inutile e superfluo: la commissione fece prova di senno e di prudenza scartando dal dibattimento la persona del presidente della repubblica; ma noi avremmo desiderato che avesse spinto più oltre la moderazione o, se vuolsi, l'indulgenza estendendola anche al ministero. Noi avremmo ciò voluto nell'interesse del paese e nell'interesse ben inteso dell'Assemblea stessa. Quale sarà l'effetto della misura proposta? Quello, molto probabilmente, di provocare una nuova crisi ministeriale. Ora non si può dissimulare che una seconda crisi ministeriale, succedendo a quella or or terminata con tanto travaglio, sarebbe un male maggiore della prima. L'opinione pubblica, ingiusta e capricciosa, ne farà ricadere la responsabilità sull'Assemblea e noi non vediamo cosa vi possa l'Assemblea guadagnare in forza ed in autorità, bensì vediamo quanto vi può perdere. E questo è il solo motivo della nostra sollecitudine e del nostro rammarico.

Ma pur vi era qualche cosa da fare, noi non fummo gli ultimi a riconoscerlo e fin dai primi giorni l'abbiamo detto. Avrebbe fatto d'uopo limitarsi all'ultima parte della risoluzione proposta dalla commissione, a quella cioè che ha per iscopo d'indirizzare un giusto omaggio di fiducia e di stima al generale Changarnier. Pagando all'illustre generale questo tributo della giustizia e della riconoscenza nazionale si avrebbe avuto l'adesione immancabile e la simpatia dell'opinione pubblica. Noi avremmo voluto che questa risoluzione fosse proposta ed adottata nel corso della seduta dopo la discussione che fu impegnata l'ultimo venerdì. Con questo mezzo si sarebbero troncate molte difficoltà e molte eventualità che noi non vogliamo qui enumerare.

La *Presse* si esprime in questo modo:

.... Finalmente, dopo lungo aspettare, il signor Lanjuinais comparve alla tribuna, tenendo in mano le carte del processo. Un profondo silenzio si fece nell'Assemblea, ed il relatore diede principio alla sua lettura.

Per giudicare quest'opera basterebbe l'impressione che produsse sull'Assemblea e l'atteggiamento di questa. La costernazione, lo spavento, lo scoraggiamento tutt'insieme si leggevano su tutti i volti nelle file della maggioranza. Nella sua lunga lettura il relatore non fu interrotto da un solo incoraggiamento, da una sola approvazione. Il nome del generale Changarnier con affettazione intercalato nelle frasi che dovevano produrre effetto, si perdette nell'indifferenza, senza eccitare la minima ovazione. Quanto alla sinistra, impassibile e tranquilla, vedeva passare in alto queste tempeste di teatro che soffiano dalle quinte e mugghiano sulle scene, e dominava questa meschina rappresentazione da tutta l'altezza del diritto in cui con tanta nobiltà ed energia si è posta per guardare questa sconfitta dei nemici della repubblica.

E infatti la sconfitta è completa, molto più completa che noi non ci saremmo immaginato. Quegli accusatori così terribili della vigilia non accusano più! Quei campioni così calorosi della sovranità parlamentare più non minacciano. Le lancie che essi brandivano si sono spuntate improvvisamente. Non sono più che lancie di bocciolo come quelle dei cavalieri del torneo d'Eglington. Si farà molto romore certamente, ma, tranquillatevi, nessuno morrà, se pur non si muore di ridicolo.

Riflettendovi seriamente sembrerebbe quasi che i capi della maggioranza, da abili tatticisti come sono conosciuti, nascondono il loro giuoco, e non vogliono scoprire le loro batterie. Infatti a noi pare impossibile che non tengano in serbo qualche cosa di grosso per schiacciare i loro avversarii all'ultimo momento. No, egli non è possibile che atleti di questa forza e di questa età si siano impegnati come dei coscritti in una gola dove dovevano sì presto esser colti nel laccio che avevano preparato per altri. La discussione senza dubbio ci riserba qualche sorpresa. I signori Thiers, Dufaure, de Broglie, Berryer non possono essersi esposti così sconsideratamente ad una disfatta che li coprirebbe di confusione dinanzi al paese e non lascierebbe loro che il diritto di andarsi sedere sui banchi della scuola elementare degli uomini di Stato.

Quanto al rapporto del signor Lanjuinais, noi l'abbiamo ascoltato con attenzione, e crediamo essere giudici imparziali chiamandolo un grosso pezzo d'artiglieria carico a polvere.

Il *National*, dopo aver riportato con biasimo espresso i due ordini del giorno da noi già riferiti, così si esprime:

Le ambigue espressioni di codeste proposte svegliano i nostri sospetti; e come non havvi equivoco nell'animo nostro, così non vogliamo che ve ne sia nelle nostre parole. Si chiarisca dunque codesto progetto d'ordine del giorno, se puossi. Intanto noi lo rigettiamo. Il vero pensiero della sinistra repubblicana, secondo noi, fu esattamente interpretato dai tre membri, la cui opinione è registrata nel processo verbale, onorato del nome di rapporto dal sig. Lanjuinais. Si è con una dichiarazione di diffidenza generale verso il gabinetto che bisogna rispondere agli atti compiuti, non da alcuni giorni soltanto, ma da un anno e più. Noi citiamo la proposizione dei tre membri della minoranza.

Essi dichiarano, che posti in uno stato di opposizione perseverante riguardo l'ultimo ministero, gli atti, la politica e le tendenze del quale furono sempre contrarie, secondo essi, ai principii ed agli interessi della Repubblica, non possono che dividere i sentimenti di diffidenza che inspira ad una parte della maggioranza il nuovo gabinetto, nel cui seno trovansi gli uomini che caratterizzano codesta politica.

Ma solo con questa forma ed a questo titolo essi associansi ad una dichiarazione di diffidenza o all'e[illegible] di un biasimo contro il ministero.

Essi non possono consentire a motivarla sui primi atti della nuova [illegible] stato irregolare ed esorbitante, contro cui si sono sempre dichiarati.

Ecco l'opinione alla quale noi ci uniamo, come alla sola che concilia il doppio interesse che la sinistra dee custodire: la sua dignità, che evidentemente comprometterebbe con una dichiarazione favorevole, a qualsiasi titolo, al signor Changarnier, del quale essa non ha mai cessato di combattere la posizione e gli atti; e la sua situazione di ostilità, nettamente delineata riguardo al ministero eliseico, complice a' suoi occhi di tutti i colpi portati al patto costituzionale. Nessuna preferenza per uno degli avversarii a danno dell'altro, ma giustizia a tutti due. Ecco in somma la politica nostra.

Se quella parte della maggioranza, alla quale il ministero ispirava venerdì scorso una tale diffidenza, da indurla a provocare d'urgenza la formazione di una commissione di sicurezza generale, non mutò di convinzione da cinque giorni; se noi non abbiamo assistito ad una commedia, la cui ultima parola doveva essere l'esaltazione di un nome opposto ad un altro nome, l'impossibile trionfo del generale Changarnier, nulla è più facile d'assicurarsi il concorso della sinistra repubblicana. Concorso di voti, ben inteso, giacchè, per quanto sappiamo, gli amici nostri non hanno intenzione di prendere parte al dibattimento.

La lotta s'impegnò senza la sinistra da due avversari che le sono egualmente antipatici; essa non deve mischiarsi nelle discussioni che stanno per avvenire tra loro, e che non la interessano che pel loro risultamento. È qui insomma che il suo intervento è utile, ed ella saprà intervenirvi per far prevalere i principii dei quali è risponsabile agli occhi del paese.

Che se la maggioranza, ricusando di associarsi ad un ordine del giorno puro e semplice di diffidenza generale contro il ministero, senza applicazione al recente fatto della destituzione del signor Changarnier, intende di mantenere l'opinione della maggioranza della commissione, s'accomodi. La sinistra non ha che vedervi. Ma non sarà a meravigliare ch'essa, alla volta sua, guardi i 200 voti di cui può disporre. Noi abbiamo detto quello che l'opposizione poteva accettare senza mentire a suoi precedenti, senz'essere incoerente e malaccorta ad un punto. Quelli che hanno bisogno di essa ci pensino. I repubblicani non si offeriscono: essi aspettano che si venga a loro. La maggioranza ora sa su qual terreno li potrà incontrare.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Parigi, 15 gennaio 1851.

Vi scrivo prima di andare all'Assemblea: di là potrò aggiungere qualche riga.

L'agitazione è sempre grande nei *salons*, ma il paese è tranquillo: vanno intorno le più strane ed assurde voci, ed ai *colporteurs* di novellette non mancano argomenti in questi giorni. Immaginate che ieri sera in un salone di un alto personaggio si diceva che Changarnier era stato improvvisamente arrestato per ordine del presidente. Noto questa favola per darvi un *échantillon* delle tante che corrono.

Gli avversarii del presidente hanno eziandio sparse molte voci per indisporre gli animi contro di lui. Tra le altre si dice che il signor Lahitte assicuri che il presidente negozia sulle basi del libero scambio un trattato di commercio coll'Inghilterra. Voi conoscete come siano male accette le larghe idee sul commercio alla nostra Assemblea, e quindi potete immaginare che questa voce, che credo destituita d'ogni fondamento, è sparsa per riunire voci contro la politica dell'Eliseo. È stato mantenuto un assoluto silenzio sinora sulle discussioni e deliberazioni della commissione. Però si assicura questa mane che saranno proposti ordini del giorno più o meno ostili al ministero, ma tutti ostili. Mi viene assicurato che il partito della Montagna abbia dichiarato che approverà qualsivoglia atto di ostilità o biasimo al potere esecutivo, ma non gli elogi a Changarnier, nè i biasimi al ministero per la destituzione di quello.

L'irritazione dei capi della maggioranza è sempre assai viva, e pare che anche le migliori teste sieno malate di vertigine. Mi vien detto che i signori Molè e Thiers vanno sclamando, che se l'Assemblea non mostra energia a fronte del potere esecutivo, il governo parlamentare è finito, e che se essa non avrà coraggio di fare un voto di biasimo, si dimetteranno dal loro ufficio di rappresentanti del popolo. Taluno riferisce, che il signor Estaucelin voglia proporre un ordine del giorno, in cui si esprima fermamente che il ministero non ha la confidenza dell'Assemblea.

Voi vedete, che se avesse luogo un ordine del giorno di tal fatta, il ministero dovrebbe ritirarsi di nuovo. Ricomincierebbero le difficoltà per costituirne un nuovo, e la sola Montagna profitterebbe di una nuova crisi.

Ore 4 e tre quarti — dall'Assemblea.

Gran folla di uditori in tutte le tribune. In-

comincia il Goulard a leggere un discorso, che pare tendere a conciliazione, ma poi indispone tutti i partiti.

Gli succede Fresneau, leggittimista, il quale sostiene le conclusioni della commissione, di cui avrete copia dai giornali. A 4 ore monsieur Monnet, che è uno dei membri della commissione, e siede alla Montagna, sale alla tribuna, tende a smentire alcune asserzioni di Baroche sulle riviste di Satory, e finisce per proporre un' assoluto voto di diffidenza verso il governo. Nascono contestazioni fra l'oratore e il presidente Dupin. Finalmente parla Baroche, ed è eloquentissimo e risoluto nel confutare alcuni punti del discorso di Monnet: parla lungamente per giustificare gli atti del potere esecutivo, e pare che il suo discorso faccia molta impressione e piuttosto favorevole. Egli parla ancora in questo momento che io finisco di scrivere. Forse la discussione non finirà oggi; forse gli avversari del governo vorranno sia rimandata a domani, perchè non si passi ai voti sotto l'impressione del discorso del ministro dell'interno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 12 gennaio 1851.

Ha avuto luogo una rivista di alcuni batta- [illegible] il vescovo principe di Montenegro, che per salute va a Napoli: i francesi non gli hanno resi onori militari.

Nella provincia di Velletri, è sparsa voce che vi debba andare guarnigione napolitana, del che gli abitanti sono inquieti, ma la è una voce senza fondamento.

Certo la forza vi difetta, ed a Terracina, ove sono molti condannati alle galere, v'è appena una guardia di quaranta soldati. Ma i francesi son pochi e non possono metter guarnigione colà, nè forse piacerebbe al governo di Napoli lo averli tanto vicini. Qui si è aperto un arruolamento per le guarda-ciurme, ma sebbene si offra premio, pochi si scrivono.

Sono state coperte in S. Pietro le nudità dei genii di Canova, degli angeli della tomba degli Stuart, e presto saranno coperte quelle degli angeli della pila dell'acqua santa.

Fu un ballo, di cui il soggetto è tolto dal Fausto di Goëthe, sono figure di diavoli: vi è stata gran discussione per torre le corna.

Si è fatto qualche ammonimento, perchè alcune signore andavano troppo scoperte alle società Borghese e Doria.

(*Altra corrispondenza*).

Roma 13 del 1851.

Il nostro budget nelle cifre officiali rappresenta 10 milioni di scudi romani d'introito netto e 12 milioni di esito. *Deficit* due milioni. Come provvedere allo sbilancio?.... Eccovi. I signori Rothschild i quali hanno già fornito non già tre milioni (15 milioni di franchi) ma in tutto 26 milioni di franchi sul nuovo prestito firmato a Gaeta, pagheranno ancora sei milioni di franchi di più per gli interessi, e lo faranno al certo perchè loro sta a cuore di non far scadere le nostre obbligazioni, avendone sì gran quantità nelle mani. Ma manca un altro milione di scudi. Ora la nuova tassa famosa *Arti e mestieri* è andata a monte per questo primo semestre. Si metterà dunque in attività pel nuovo semestre da luglio in poi, e si modificherà a modo che rapporti un 300 o 400 mila scudi. Ma resta ancora un *deficit* di un 550 o 600 mila scudi. Ora ecco cosa ha immaginato il nostro signor Galli prominstro delle finanze. Avevamo nel 1849, 200 mila scudi circa di rame nello Stato. Nel 1850 egli ne ha messo in circolazione un soverchio di 675 mila scudi, di maniera che il rame già perde 4 0/0 in grosso contro l'argento. Su questa moneta il governo ha guadagnato scudi 300, in 400 mila. Ora ecco il mezzo di riparare subito al *deficit*. Nel 1851 si batterà ancora moneta di rame per un milione e 100 mila scudi, ed ecco guadagnati i 500 o 600 mila del *deficit* ulteriore Così avremo il rame che perderà il 10 0/0 invece della carta, o anco più. Oh! cosa avrebbe detto il povero Broggia quando scrivea, gli ha un secolo, un'opera contro la monetazione del rame! Pensate che d' oro non si è battuto dal ritorno del papa che 90 mila scudi, e in argento 175 mila scudi. Di contro a queste somme stanno *due milioni* di rame.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 15 gennaio 1851.

Anche questo simulacro di libertà di stampa è un fantasma crudele che tormenta il ministero toscano; ogni goccia d'inchiostro che dalla penna di un giornalista cade sulla carta è uno strale che lo colpisce, perchè ogni osservazione sopra i suoi atti non può essere che un rimprovero. Con la speranza di riposarsi almeno per un mese da queste ansie, togliendo a pretesto le osservazioni discrete fatte dallo *Statuto* sull'ormai celebre *Regolamento precettivo* del 6, e le piacevolezze che su di esso si permise il *Costituzionale*, con un atto veramente degno del suo *coraggio civile* li ha sospesi ambidue per un mese; ed il ministro dell'interno, intollerante di qualunque più sommessa considerazione intorno a questo soggetto, ha pure immediatamente destituito il dottor Branchi, capo della censura teatrale, perchè fece notare alcune difficoltà di fatto che rendevano ineseguibili certe disposizioni di quel regolamento.

Dietro tanta severità voi forse crederete che l'applicazione di esso si faccia con grande scrupolo, e che dal 6 gennaio in poi il teatro sia divenuto un luogo di meditazione, e le produzioni che si rappresentano sieno veri catechismi di morale! Tutt'altro! lo scopo di questo regolamento era unicamente quello di tarpare ogni produzione che avesse allusioni politiche, di togliere ogni frase che esprimesse un sentimento generoso; tutto ciò che è immoralità non spaventa, e se ne volete una prova, questa potrete averla nel fatto della replica al teatro del Cocomero del dramma *Teresa*, sebbene fosse ispettore del teatro un ministro.

Soppressi i giornali già esistenti, il ministero sperava non essere disturbato da importune osservazioni; ma questo vantaggio bisognerà che se lo procuri forse ad un più caro prezzo. La Direzione del *Costituzionale*, valendosi del diritto che stabilisce il decreto del 22 settembre di ricorrere al consiglio dei ministri contro la risoluzione di uno dei suoi membri, ha intentato questo ricorso; e sebbene non abbia fondata speranza di veder revocata l'arbitraria sentenza del ministro dell'interno, ha almeno quella di cogliere questa occasione per dire il suo sentimento a questi signori. Non è però affatto improbabile anche il primo caso che, come facilmente comprenderete, importerebbe la dimissione del ministro, almeno nei *casi ordinarii*, imperocchè sappiamo che alcuni ministri hanno disapprovato e posto in ridicolo il noto regolamento ed hanno fatto sentire che questa questione li porterebbe, o a sacrificare un collega, o a deliberare contro coscienza. Alternativa, che al solito nei *casi ordinarii*, non dovrebbe occasionare esitanza.

Non è solo il ricorso che nell'interesse della stampa e del partito costituzionale del quale è l'organo, è stato creduto di promuovere; immediatamente è stata fatta l'istanza per ottenere l'autorizzazione di fondare un nuovo giornale, che verrebbe chiamato il *12 Aprile*, e per dimostrare che anche l'arbitrio non è tale da scoraggire gli uomini del nostro partito, ma che invece contribuisca grandemente ad animarli, l'autorizzazione pel nuovo giornale è stata chiesta dal marchese Cosimo Ridolfi che se ne dichiara il proprietario, essendone il direttore responsabile il marchese Ferdinando Bartolommei.

Avrete già veduto che la Camera delle accuse, dopo mesi ventuno di dilazione, ha deliberato esser luogo a procedere contro Guerrazzi e contro altri 27 accusati, possiamo finalmente sperare di vedere in un'epoca non troppo lontana deciso questo importante affare, nel quale si asserisce trovarsi compromessi personaggi alto locati.

Non so chiudere questa mia senza farvi nota la grave perdita che ha fatto il paese con la morte del dottor Cosimo Vanni, accademico georgofila, presidente della disciolta Camera dei deputati, uomo integerrimo, saggio, di profonde cognizioni legali, di moderate, ma libere opinioni politiche, benemerito della patria per i servigi resi, soprattutto durante la presidenza da esso tenuta con saggezza e sommo accorgimento politico, alla quale venne ripetutamente eletto coll'intendimento di rendere non solo un pubblico attestato di stima al benemerito cittadino, ma di dimostrare simpatia ed affetto al presidente della Camera dei deputati. Questa sera il Vanni sarà solennemente accompagnato al sepolcro con intervento del corpo accademico e di tutti gli uomini più eminenti del paese, e domani il Consiglio municipale, del quale era membro, ha deliberato assistere in forma pubblica alle esequie.

Torino, 18 gennaio 1851.

DELL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

I.

Dacchè il più eloquente de' nostri oratori, il rispettabile deputato di Caraglio, ha proposto alla Camera de' deputati l'incameramento dei beni ecclesiastici, del quale si viene in varia guisa favellando, noi stimiamo conveniente lo esporre l'opinione nostra intorno a somigliante argomento, a cui per ora si è in Parlamento accennato di volo, ma che può essere subbietto di altre e maggiori discussioni. E risaliremo ai principii generali delle nostre dottrine prima di scendere a particolari avvertenze.

La Religione Cattolica non ha bisogno nè della protezione, nè dell'aiuto, nè della limosina dello Stato; essa ha bisogno che sia protetta la propria libertà e guarentita la propria indipendenza; essa ha diritto a quella giustizia, a cui hanno diritto ogni cittadino libero, ogni libero popolo; ha diritto all'*uguaglianza della giustizia*. Quando lo Stato si arroga autorità e vanto di protettore della Chiesa, e si intromette con zelo ipocrito nel tempio, egli attenta alla indipendenza di quella, uccide la vivificante libertà col suo spirito materiale e mondano, offende e vizia la religione. Lo Stato protettore interrena la Chiesa, tenta corrompere il clero colle lusinghe del patronato e coi beni temporali, e cementa e consacra il proprio dispotismo sotto il manto della Chiesa e della Religione. E perchè il dispotismo non può nè generare nè conservare alcuna libertà, non può dare nè mantenere alcuna morale autorità, avviene dall'un canto, che il clero protetto dallo Stato spesso dimentichi il naturale e divino ufficio suo di tutelare i diritti dei deboli e degli oppressi, e si renda strumento di colpevoli disegni; e dall'altro canto avviene, che il popolo perda libertà ed attitudine a rivendicarla; e così giunge tempo che fra Chiesa, Stato e Popolo, non si discuta altrimenti di scambievole indipendenza, ma sibbene del grado maggiore o minore di scambievole servitù, perchè tutti intendono non a conservare o ricuperare libertà, ma a tenersi in soggezione.

Nella lunga epoca del medio evo furono gravi ed acerbe le querele e le lotte fra la Chiesa e lo Stato: non potevano allora far senza l'uno dell'altra, ma non potevano pure vivere in pace, e non appena sopita, la discordia rinasceva.

La riforma protestante cambiò in progresso di tempo la condizione delle cose: i principi protestanti si appropriarono l'alto episcopato e mitriarono il dispotismo dello Stato: nei paesi cattolici la Chiesa protesse i monarchi, il clero li educò, e li dominò. Quando i cardinali diventarono ministri ed ambasciadori dei re, quando i sacerdoti divennero istruttori ed educatori della gioventù, parve che la Chiesa avesse raggiunto il maggior grado possibile di splendore, ma in realtà era divenuta mondana e quindi erasi condotta a termine di correre le sorti di tutti i mutamenti degli Stati e delle sociali vicissitudini.

I denti draconiani della rivoluzione francese, tuttora militante, furono seminati in quei tempi di maggior mondano splendore della Chiesa! E la rivoluzione distrusse lo Stato vecchio e Chiesa, tentò l'empia prova di distruggere perfino la Religione, poi divenuta Stato nuovo volle avvalorare la dittatura del vecchio, togliendo alla Chiesa ogni indipendenza, ogni proprietà. Il dispotismo fatto così più forte, senza emuli, senza contrasti, governò i popoli a suo talento.

La Chiesa e lo Stato dei tempi moderni non possono prosperare coi mezzi del dispotismo e della protezione come nei tempi di mezzo; l'autonomia e l'indipendenza dell'una e dell'altro sono così necessarie alla loro quiete e prosperità, come alla libertà ed alla quiete dei popoli.

Ma perchè la Chiesa sia indipendente non deve avere mestieri della limosina o del salario dello Stato. Essa può gloriarsi della povertà, può accattare l'obolo dal fedele, non può, non deve vivere a stipendio del potente. Il salario è in questo caso viziato quasi da spirito simoniaco. Il clero nol può, nol deve accettare: la pura religione, la libertà dei popoli sono insidiati dal salario dello Stato. La Chiesa deve essere indipendente, perchè lo Stato possa essere indipendente, perchè il popolo possa essere libero; e per essere indipendente ha bisogno di possedere beni proprii, perchè la proprietà impedisce la servitù del bisogno, la quale è la più tremenda delle servitù. La limosina e l'offerta spontanea del fedele alla sua madre primitiva, sono le origini della proprietà della Chiesa. Fin dal primo secolo la Chiesa romana possedeva argenti, ori ed ornamenti preziosi acquistati con quel legittimo mezzo, nè lo Stato d'allora vantava diritto di proprietà su quelli. Nel secondo secolo le proprietà ecclesiastiche erano già cospicue, ed alcune erano immobili, nè gl'imperatori pagani pensarono ad arrogarsele. Nel secolo terzo l'imperatore Alessandro rendeva giudizi favorevoli al diritto di proprietà della Chiesa cristiana.

Eppur si vanta tuttodì la Chiesa primitiva, come se quella nulla possedesse in proprio! Le origini delle proprietà ecclesiastiche sono dunque legittime come ogni altra, e sono antichissime; la Chiesa ha lo stesso diritto di proprietà che ha ogni altro individuo, ogni altra associazione, ogni altra istituzione. E giova alla convivenza civile, giova alla libertà dei popoli che la Chiesa posseda, perchè dove non possede, i ministri dell'altare, ufficiali salariati dello Stato, sono o possono essere strumenti del dispotismo e della tirannide. Alla milizia per la guerra, per le dogane, per le polizie; alla milizia amministrante, alla milizia insegnante aggiungete una milizia che benedica o maledica secondo la volontà dello Stato, e dite quale libertà, quale guarentigia restino ai popoli? Non basta che lo Stato entri per tutto col doganiere, col soldato, col birro, col tavolaccino, col computista, col maestro, e voi volete che il cittadino abbia dinanzi un salariato di quello anche nel predicatore e nel confessore? Volete tentare di farlo schiavo anche dell'anima! E questo in nome della libertà? — Noi esageriamo a disegno le tinte del quadro, perchè vi sono certe verità, che essendo troppo facili e comunali, sono sprezzate tanto, che per farle sentire è mestieri provarle col paradosso. Prima di passare ad altre considerazioni fermiamo oggi i seguenti capi.

1. Giova alla libertà ed al bene dei popoli che la Chiesa e lo Stato sieno indipendenti. 2. La Chiesa non può essere indipendente se è mantenuta dallo Stato. 3 La Chiesa ha diritto di possedere. 4. Il clero può essere strumento mondano di dispotismo se è salariato dallo Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione oggi ha fatto qualche maggior progresso, e sonosi definitivamente votati i tre primi articoli della legge. Ma anche questo risultamento non si potè ottenere se non dopo una viva e prolissa discussione; nè a dir vero, tutte le soluzioni che piacque alla Camera di dare alle varie questioni sollevatesi, ci paiono egualmente degne di lode.

La prima controversia, e quella che occupò oltre ai due terzi della tornata, suscitavanla i deputati Chiarle e Mellana, impugnando l'esenzione dalla sovraimposta che l'alinea del primo articolo accorda alle rendite pubbliche sul debito dello Stato; opposizione veramente singolare quando si pensi che la inviolabilità della pubblica fede è la prima guarentigia del credito; e che una solenne e formale promessa del legislatore assicurava coll'editto del 1819 l'esenzione dalle pubbliche imposte alle cedole dello Stato.

Non seguiremo i due oppositori in tutta la serie delle loro argomentazioni; chè nulla potrebbe da esse imparare il lettore e nulla ci guadagnerebbe la fama parlamentare dei due onorevoli.

Sonvi però alcune asserzioni, per la loro incredibile singolarità, degne di nota.

Così per esempio il signor Chiarle osteggiava caldamente quell'esenzione, obbiettando il pericolo che le mani-morte alienassero gli stabili per far acquisto di rendite sullo Stato. E non rifletteva che questo appunto sarebbe a desiderare, e questo sarebbe a promuovere; poichè quale è il maggior rimprovero ed il più fondato che si faccia alla proprietà in mano di esse? Questo appunto che gli stabili da loro posseduti non siano così usufruttuati come lo potrebbero essere a mani di privati: che inoltre, per la immobilità ed incommerciabilità loro, impressa dall'indole speciale di quel possesso, non trapassando che raramente ed a grandi intervalli d'uno in altro proprietario, manchino le occasioni di percevere sopra di essi quei diritti moltiformi, che in conseguenza delle transazioni commerciali e delle contrattazioni, si ritraggono degli altri stabili. Or bene, se si avverasse la conseguenza che il signor Chiarle teme dall'esenzione a favor delle cedole, ne seguirebbe appunto la cessazione di questi inconvenienti e si avrebbe ad un tempo il duplice vantaggio di restituire al commercio ed al contributo comune i beni stabili delle mani-morte, che ora ne sono sottratti, e di vincolare in certa guisa queste stesse mani-morte al governo, qualora la maggior parte dei loro averi consistesse in rendite del debito pubblico.

L'argomentazione del sig. Chiarle era adunque una perentoria confutazione delle sue premesse.

Più severe parole potremmo usare col signor Mellana, il quale con una sottigliezza sconveniente ad uomini gravi, ed alla dignità del consesso in seno al quale la proponeva, avrebbe voluto con un meschino sofisma palliare una flagrante violazione della fede pubblica.

Abbiamo già accennato al disposto dell'editto del 24 dicembre 1819 in ordine alle cedole dello Stato. La disposizione legislativa è chiara e precisa. Or bene, il sig. Mellana trovava che non la si violerebbe cassando l'esenzione, perchè, dicea, con questa sovr'imposta non si colpiscono le cedole se non che in modo indiretto. Basta enunziare simili sofisma perchè il senso comune e la coscienza pubblica li abbiano per giudicati.

Nè mancava oggi la Camera, per organo in ispecie dell'egregio commissario Arnulfi e degli onorevoli Avigdor e Revel, di confutare vittoriosamente quelle fallaci teorie e respingere una seconda proposta Mellana, che a ritentare la mal riescita opposizione, formolava un emendamento per dichiarare che la tassa colpirebbe il capitale della rendita e non la rendita stessa. Sotterfugio anche questo non appena immaginato, che scoperto.

Ma per essere conseguente a queste prime sue deliberazioni la Camera, che confermava il principio della esenzione delle cedole, avrebbe pur dovuto mantenere il progetto ministeriale, ed escluderle dal computo dell'attivo del patrimonio tassabile; giacchè comprendendola viene nella più parte de' casi a rendersi illusoria quella esenzione.

Il che molto bene spiegava con quel suo linguaggio così chiaro e preciso il regio commissario; ma più che le sue considerazioni poterono le molte parole di altri, ed adottavasi all'art. 3 il nuovo testo emendato dalla commissione, e secondo il quale le rendite sullo Stato si calcolano nell'attivo; oltrechè si nega valor di prova per le passività alla semplice scrittura avente data certa; e si aumenta loro in deduzione del passivo, oltre gli stabili, i capitali, i censi, le rendite fondiarie e le rendite dello Stato, *gli altri beni* che fossero posseduti dalle mani-morte; locuzione che, nonostante le interpellanze dell'Arnulfi, il relatore non seppe definir cosa indicasse.

Intanto il terzo articolo è votato: lunedì pare che la discussione riaccenderassi di nuovo sull'art. 4 che fissa la quotità della tassa. I patrocinatori de' comuni e degli istituti di beneficenza non si danno ancora per vinti; e giacchè non hanno potuto ottener l'esenzione, cercheranno almeno che la tassa sia minima.

Troviamo nella *Gazzetta dell' Associazione medica* il seguente progetto di petizione.

Onorevoli deputati

La medica professione, che è mirabile ministero di carità, per lungo correre d'anni compressa nel suo sviluppo da abusi infiniti che il passato dispotismo depose fra noi, combattuta da una folla di empirici e di flebotomi che a scorno delle leggi usurpano i diritti del medico, frenata ne' suoi moti dal monopolio delle cariche e dal cumulo degli impieghi, intisichita per una vecchia tariffa ch'è di danno alla pratica e di sfregio alla scienza, attenuata da infinite torture morali e materiali che s'accalcano sui medici condotti, la medica professione è oramai ridotta a tale che per la miglior parte del medico ceto riesce onere intollerando la tassa professionale a voi proposta testè dal ministro delle finanze

Non è per fermo intendimento nostro sottrarci a quella parte di gravame che per imperio di luttuosi eventi ricade sopra tutti gli ordini della società: noi pure commuove amore di patria e di libertà, noi pure agita il sacro desio di nazionale indipendenza, ed ai pesi novelli che questo amore e questo desio imposero al nostro paese di buon animo ci assoggettiamo. Ma l'onere nuovo supera di gran lunga le nostre forze sia per una infelice distribuzione di esso, sia per una gravezza assolutamente soverchia, sia per le dure condizioni fra le quali ravvolgesi il nostro ministero fatto bersaglio di rea fortuna.

Laonde noi volgiamo a voi, onorevoli rappresentanti del popolo, la nostra preghiera affinchè si studii modo di moderare in parte il peso dell'imposta novella ordinando un giurì d'onore tra i medici, innanzi al quale dichiaransi i frutti dall'esercizio della professione arrecati, sui quali prelevisi un tanto per cento da determinarsi in rapporto collo stato attuale del nostro ministero.

Ma sovra ogni altro pensiero, onorevoli deputati, questo signoreggi tra voi di promuovere la prosperità e il decoro della professione dimessa cotanto coll'instauramento generale del concorso, colla progressiva soppressione dei flebotomi, colla distruzione del ciarlatanesimo, coll'annientamento del cumulo degli impieghi, col savio ordinamento delle condotte mediche, coll' equa riformazione della vecchia tariffa, col tradurre nelle mediche istituzioni quella libertà, onde esse furono vedovate fin qui per colpa degli uomini e dei tempi.

Le quali riforme noi con calore vi raccomandiamo, onorevoli deputati, non solo a benefizio del nostro ministero, ma eziandio ad onore della scienza ed a vantaggio della Società.

PALCHIOTTI.

Poichè il tempo stringe e l'opportunità può tra le peritanze e i dubbii sfuggirci, noi invitiamo i colleghi nostri delle provincie che consentono con noi, a copiare la presente petizione, a promuoverne la sottoscrizione, ed inviarcela appena sia stato raccolto un certo numero di firme. Noi ci faremo un dovere di rimetterla subito alla consulta centrale dell'associazione medica ed al Parlamento. L'invio alla direzione del giornale, *franco* di posta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Da lungo tempo era a tutti notissima la generosa e veramente larga beneficenza con cui la impareggiabile augusta vedova del magnanimo re Carlo Alberto dona la massima parte de' suoi assegnamenti per soccorrere ogni sorta d'infelici.

Per informazioni che ci riuscì di avere, e che abbiam ragione di credere esatte, possiamo rendere pubblico un cenno delle principali somme che l'eccelsa benefattrice già accordò a sollievo degli infortunii, per mezzo di personaggi appositamente di ciò incaricati, oltre i molti sussidi che sappiamo essere per suo volere distribuiti segretamente, e che non ascendono a meno di annue lire centomila.

Ci si assicura che nel testè decorso anno, appena stabilito il suo dovario dal Parlamento, essa largiva ai poveri uno straordinario soccorso di lire 20,000. Nel successivo novembre dava Ln. 4,000 e più agli stabilimenti pii di Sardegna. Durante la novena del SS. Natale vestiva 300 e più fanciulli poveri della scuola infantile del borgo Dora, mantenuta a tutte sue spese. Sul finire del 1850, ordinava altro soccorso straordinario di Ln. 24,000, che furono ripartite a questo modo: 12,000 ai poveri delle parrocchie di Torino, 4,000 alla compagnia delle puerpere, 2,000 alla pia opera di S. Luigi, per gl' infermi poveri a domicilio; 500 alla Piccola Casa della Provvidenza; 1,000 agli indigenti della regia villa di Moncalieri; 1,200 allo stabilimento dei poveri giovani artieri di Cagliari; 2,000 ai bisognosi delle parrocchie della stessa città, e 300 alle cappuccine di Sassari.

Se abbiamo da riassumere in due parole tutte le benedizioni che gli sventurati di continuo invocano sul capo dell'adorata Regina, le augureremo molti e molti anni pieni delle celesti gioie che si addicono alla sua virtù, più che rara, unica. (*G. Piem.*).

FIRENZE, 15 *gennaio*. — Leggesi nel *Conserv. Costituz.* — Abbiamo annunziato nel num. 9 del nostro giornale, copiando le parole del *Constitutionnel* di Parigi, che il governo francese onde prevenire qualsiasi tentativo che potesse turbare la tranquillità d'Italia, e specialmente degli Stati pontificii, aveva ordinato a parecchi bastimenti a vapore di sorvegliare le coste d'Italia.

Sappiamo oggi che la squadriglia francese destinata a tal uopo è giunta davanti a Livorno. Essa è comandata dal capitano di fregata Rigaut de Genouilly, il quale ha sotto i suoi ordini le fregate a vapore il *Vauban*, l'*Éclaireur*, la *Salamandre* ed il *Solon*. Quest' ultima è stata, dicesi, distaccata per andare ad incrociare sulle coste della Sicilia.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 13 pubblica nella parte officiale la seguente notificazione del ministero delle finanze datata del 10.

« Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del secondo semestre del caduto anno 1850 sarà aperto nel giorno 15 del corrente mese presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato, e sarà proseguito fino al giorno 27 del maggio successivo.

A comodo poi de' creditori, il pagamento stesso resterà aperto a tutto il giorno 30 del successivo mese di giugno, passato il quale sarà chiuso, salvo ai creditori che entro il detto tempo non avessero esatte le rispettive partite, l'avanzare richiesta alla direzione generale del debito pubblico, onde vengano riaccreditate sulle note dei residui giusta i vigenti regolamenti.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte dalle Casse predette nei giorni designati nella sottoposta tabella sui mandatelli, che si emettono dalla direzione suddetta, seguendo il numero progressivo della inscrizione delle rendite medesime, e quelle *innominate*, per le quali trovansi emessi i certificati pagabili al portatore, saranno soddisfatte dal suddetto giorno 15 in appresso a volontà dei creditori, dalla depositeria generale in Roma sulla esibita e consegna dei rincontri relativi all'enunciato semestre.

(*Segue la tabella de' giorni di pagamento*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Ministero delle finanze.*

Signora, ogni Stato ha un interesse di alto governo perchè la moneta che vi circola sia quella del paese, il cui titolo legale e le cui condizioni presentino le necessarie garanzie per far nascere la fiducia di cui è mestieri. In Ispagna, pel concorso di circostanze che non serve ricordare, la moneta francese non solo circola, ma dopo la nazionale è la più abbondante sul mercato. Per riparare a questo male furono adottate opportune misure, e tanto per queste misure, come a ragione dell'alto prezzo che ebbe finora l'oro in Francia, v'è pochissima moneta d'oro francese in Ispagna; appena se ne conosce l'esistenza sul mercato. Devesi profittare di questa occasione per evitarne la circolazione in avvenire, mentre una tale misura non lederebbe in oggi alcun interesse. Per questa ragione, ed in considerazione d'altri motivi che la giunta consultiva delle monete ha esposte al vostro governo, ed appoggiandosi alle disposizioni che furono prese da altre nazioni relativamente all'oro monetato, il ministro sottoscritto ha l'onore di proporre a V. M., d'accordo col consiglio dei ministri, il progetto seguente di decreto:

Decreto reale. Atteso i motivi che mi espose il ministro delle finanze, d'accordo col mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

Art. 1. È proibita la circolazione della moneta d'oro francese, che era stata permessa dalla tariffa provvisoria del 13 aprile 1823. Tale moneta non verrà accettata che come metallo pel suo valore intrinseco e convenzionale.

Art. 2. La detta moneta potrà venire esportata liberamente e senza diritti di sorta.

Dato dal palazzo, 7 gennaio 1851.

Firmato dalla Regina.

Il min. delle finanze MANUEL DE SEIJAS LOZANO.

(*Gazz. de Madrid*, 9 gennaio).

ALEMAGNA. — Le notizie d'Alemagna continuano ad essere affatto prive d'interesse.

Le Camere prussiane si sono aggiornate al 15 corrente.

Un dispaccio telegrafico in data di Dresda del 12 annunciava come officiale che l'imperatore di Russia, l'imperatore d'Austria e il re di Prussia avrebbero fra breve convegno in questa città. Tale notizia, malgrado il tuono affermativo, merita conferma, tanto più che i giornali più accreditati di Berlino pochi giorni sono la smentivano anticipatamente.

— Scrivono da Cassel in data del 12 alla *Gazzetta di Colonia*, che avendo il consiglio municipale indirizzato al conte di Leiningen una dichiarazione concernente le ordinanze di settembre, giudicata sufficiente dal generale, tutti i soldati che erano alloggiati nelle case dei consiglieri municipali furono ritirati.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna*, dopo aver pubblicato lo stato delle finanze di tutto l'impero per il secondo trimestre 1850, cioè per i mesi di febbraio, marzo e aprile, porta ora il quadro complessivo di tutto il primo semestre, cioè dal novembre 1849 fino all'aprile 1850.

Daremo i dati principali di quest'ultimo, mancandoci lo spazio di portare tutte le cifre speciali.

Introiti.

Steure dirette	fior.	23,356,885
Steure indirette	»	46,405,309
Beni dello Stato, zecche, miniere, strade ferrate	»	2,921,628
Civanzi del fondo di ammortizzazione	»	4,967,737
Indennizzo di guerra sardo colla vincita sull'aggio	»	9,359,858
Diversi altri introiti	»	1,294,761
Assieme	f.	92,709,231

Dei quali appartengono alle rendite ordinarie fiorini 83,349,373; ed alle straordinarie fior. 9,359,858 (indennizzo sardo).

Spese.

Debito dello Stato (interessi ec.)	fior.	25,586,948
Corte	»	3,490,873
Consiglio dei ministri	»	61,248
Ministero degli esteri	»	743,124
» dell'interno	»	8,810,207
» della guerra	»	62,102,194
» delle finanze	»	8,108,171
» della giustizia	»	4,621,462
» del culto e della pubblica istruzione	»	1,563,064
» del commercio e delle pubbliche costruzioni	»	12,967,755
» dell'agricoltura	»	1,166,175
Assieme		129,316,083

Dei quali sono per spese ordinarie f. 85,[illegible],187 e per straordinarie f. 43,741,896 (p. e. strade ferrate, telegrafi, militare, ecc.)

Confrontate le spese coll' introito di	f.	92,709,231
Risulta un *deficit* di	f.	36,606,852

Sul quale stato delle finanze scrive l'*Ost-deutsche-Post*:

Le nostre finanze non si sono in alto grado migliorate nel primo mezzo anno in cui non ci erano nè guerra nè rivolte. Le spese importarono fiorini 129,316,083; gli introiti f. 92,709,231; quindi il *deficit* è di f. 36,606,852. Ma si è in errore, se si crede che in questa somma sia espresso tutto il *deficit* dello stato delle finanze. È d'uopo aggiungervi come particolarmente impiegati per reluizioni ed indennizzi urbariali, per affari di cambio e pagamenti alla banca, la somma di fior. 55,011,880, dei quali soltanto fiorini 7,146,000 furono pagati coll'indennizzo sardo; tutto il resto fu coperto con debiti sotto nomi differenti. Gli è perciò che il vero *deficit* è di fiorini 84,472,732.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Relazione sulla legge per imposizione sui fabbricati. — Discussione e votazione sulla legge per l'alienazione di beni demaniali. — Discussione di petizioni*

S'apre la seduta alle ore 2 colla lettura e approvazione del verbale dell'antecedente tornata

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

Il senatore Marioni ne dà lettura del rapporto conchiudendo che l'ufficio centrale, a maggioranza di voti, propone l'adozione pura e semplice del progetto.

Il Senato ne rimanda la discussione a martedì prossimo.

Si procede alla discussione del progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali.

Il senatore Maestri trova doversi adoperare una grande riserva per conseguire que' mezzi da cui dipendono la fiducia del commercio e la sicurezza del capitale. Loda il ministro di finanze per averli saputo trovare con molta assennatezza; tanto più che nel contrarre il debito accrebbe il credito. In ordine al progetto presente, egli lo avvisa commendabile per reali vantaggi, trovando utile la vendita di questi beni perchè si mettono in commercio; il che giova alla pubblica prosperità. Accenna la sentenza di un grande economista il quale asseriva non convenire beni stabili ad uno Stato, se si eccettuano quelli del principe.

Trova infine il progetto utile non solo come mezzo opportuno ad alleviare i bisogni dell'erario, ma eziandio come provvedimento economico.

Chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura dell'art. 1.

« Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze. »

Il senatore Pinelli vorrebbe che si desse conoscenza della tabella, ma in seguito all'osservazione del relatore Regis, che dice trovarsi essa descritta nella relazione del progetto fatta nella tornata antecedente, il Senato approva l'articolo, senza che si proceda alla lettura dello stato indicativo dei beni alienandi.

Sono approvati senza discussione gli art. 2, 3, 4, 5.

Art. 6. « Per gli effetti della presente legge è derogato all'articolo 425, e alla seconda parte dell'articolo 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario. »

Senatore Pinelli. Vorrebbe la soppressione di questo articolo perchè il principio dell'inalienabilità del demanio, a parer suo, rimane abolito in faccia allo Statuto.

Senatore Cibrario. Fa osservare che l'inalienabilità dei beni demaniali fu introdotta dal duca Lodovico, ad imitazione dei re di Francia, non per mettere un argine alle soverchie liberalità, ma per tutelare il pubblico interesse, perocchè in allora gli Stati erano patrimoniali.

Il demanio si compone di due sorta di beni; di quelli che si posseggono dallo Stato, come da un privato; e di quelli di certe ragioni che non possono spettare fuorchè allo Stato, come sarebbero i corpi d'acqua, ecc. ecc. I regali maggiori non possono essere alienati dallo Statuto: può nascere dubbio sui beni che si godono dallo Stato come da un privato: ma a fronte dell'articolo così esplicito del codice civile egli avvisa doversi lasciare l'articolo del presente progetto come venne proposto dal ministero.

Insiste il *senatore Pinelli*: ma lo combatte il *senatore Sclopis*, notando non esservi in questa legge verun attributo politico che urti coi principii generali dello Statuto; e in prova che la inalienabilità dei beni demaniali non è una legge prettamente politica si è che la sanzione di essa fu sempre riconosciuta così impotente, che la storia ne accenna ad ogni tratto nuovi errori e nuove deroghe. Del resto in tutti i progetti è sempre più opportuno l'abbondare che lasciar dubbi.

Posto ai voti l'articolo, è approvato.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano:

Votanti	60
Favorevoli	59
Contrarii	1

Il Senato passa alla discussione delle petizioni, cominciando dal numero 303

N. 306. — Cinque abitanti di Nuoro, esposto come in Sardegna e principalmente nella detta provincia siasi fatto maggiore dell'usato il numero degli oziosi e dei malfattori, chiedono che per provvedere a tale inconveniente: 1. Tutti i discoli e vagabondi dell'Isola siano imbarcati pel continente e quivi adoperati negli arsenali ed in altri opifizii, e fatta loro imparare una professione, siano indi rimandati a casa; 2. Che s'istituisca in Nuoro una sezione del magistrato d'appello da richiamarsi da Cagliari.

La commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice per la prima parte di questa petizione e il rinvio al guardasigilli per la seconda.

Il senatore Alberto La-Marmora. Accennati i disordini che succedono di presente in Sardegna, vorrebbe che anche la prima parte si inviasse al ministro di grazia e giustizia, riconoscendo necessarie misure eccezionali per quella provincia.

Il ministro d'agricoltura e marina. Trova la prima parte di questa petizione contraria allo Statuto e allo spirito delle libere nostre istituzioni, e non assente alla proposta La-Marmora, aggiungendo che il potere esecutivo, prima di ricorrere a mezzi eccezionali, crede necessario l'esaurire tutti i mezzi proposti dalle leggi vigenti.

Il senatore La-Marmora. Insiste notando che in Sardegna mancano anche i mezzi ordinarii, e che tutti i disordini sono originati colà dalla mancanza di una polizia preventiva.

Il senatore Sclopis riconosce illegale e contrario agli ordini costituzionali ammettere la possibilità che si dia pena a chicchessia prima che venga condannato, eppérciò richiede, quanto alla prima parte, l'ordine del giorno. Quanto alla seconda, crede importante che l'azione della giustizia sia ravvicinata agli interessi locali, e dice riservarsi l'iniziativa di presentare al Parlamento un sistema di Corti mobili, siccome uno dei rimedii più essenziali per ovviare a quei disordini.

Il senatore Laconis protesta contro le misure eccezionali richieste dal senatore Alberto La-Marmora, dicendo che la grande maggioranza della Sardegna, anzichè invocarle, le disdegna

Messe ai voti le conclusioni della commissione sono approvate

Sono pure approvate le conclusioni della commissione sulle petizioni cominciando col numero 307 sino a 563.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 5|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione del progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e consueta lettura del sunto di petizioni.

Presidente legge uno scritto del sig. Cavalli, per mezzo del quale l'onorevole deputato avverte la Camera come il suo stato di salute non gli permetta di prendere parte ai lavori della medesima, onde non volendo far rimanere più lungo tempo senza rappresentante il collegio che lo elesse, è obbligato a chiedere le sue dimissioni.

Bianchetti. La domanda di dimissione fatta dal sig. Cavalli, poggia doppia ragione, sul suo stato di salute, e sul non volere lasciare maggiormente vacante il suo posto in questo recinto; quindi non essendo assolute le ragioni addotte per salute, io che conosco lo stato di malattia del nostro collega, chiederei gli sia concesso un congedo di due mesi.

Il congedo è accordato

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge

per tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Votato nella tornata di ieri il primo alinea dell'art 1, viene ora il 2 alinea così concepito:

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Chiarle. Il ministero nel presentare questa legge ci propone un duplice scopo di sovvenire cioè all'erario, e di arrecare perequazione d'imposte. Ora io credo che nè l'uno nè l'altro di questi fini si raggiungerà ove si mantenga quest'alinea dell'articolo primo.

Diffatti in esso si esimono dal tributo le rendite sul debito pubblico; ora qual profitto potrà dare all'erario una legge che racchiude in sè disposizioni che offrono il mezzo di eludere l'imposta? Quale profitto, se i suoi disposti additano l'inganno da opporre alla legge? Ed invero i corpi morali trasmutando in rendite sul debito pubblico le loro terre, nulla più pagheranno della tassa che noi votiamo.

Non si ottiene poi la voluta giustizia, poichè in questo modo si fanno pagare quei corpi, i quali poveri, e forse appunto perchè poveri, ogni loro patrimonio consiste in possesso di terre; e si rendono immuni dalla tassa quelle ricche corporazioni (poichè la maggior parte di queste rendite sono possedute dalle persone e corporazioni più doviziose) che buona parte delle loro rendite le traggono dal debito pubblico. Tale disposizione parmi anche contraria allo statuto, venendosi con essa a stabilire un nuovo privilegio in favore, non dell'aristocrazia di nascita, ma dell'aristocrazia del danaro.

Mi si opporrà che le rendite sul debito pubblico sono dichiarate esenti da ogni tributo da leggi antiche e che non potrebbesi altrimenti operare senza ledere la pubblica fede. Risponderò anzitutto che le leggi anteriori allo statuto, contenenti disposizioni contrarie alle sue furono dal medesimo abolite, in questo senso s'intesero già nella vicina Francia. Ma oltre ciò io non vedo che l'editto dei 24 dicembre 1819 si riferisca ed alle rendite perpetue ed a quelle redimibili; di più io credo che con quell'editto impedivasi che potesse su quelle rendite venir imposta una tassa diretta, ma non che, dovendosi fare una legge per altro oggetto quelle rendite non potessero venire colpite indirettamente e tale sarebbe appunto il caso nostro.

Io dunque propongo la soppressione di quest'alinea.

Mellana. Io m'era fatto inscrivere onde presentare quella stessa proposta posta innanzi dal signor Chiarle, cosicchè dopo il suo discorso più poco mi rimane a dire. Tuttavia io vorrei ancora tentare di disingannare coloro che per un qualche motivo credano non potersi imporre queste rendite

A due classi possono costoro ridursi, alcuni credono in questo modo di procurare favore al credito pubblico e far sì ch'egli sia meglio ricevuto. Ma io osserverò loro che questo favore non puossi ottenere con leggi, ma dipendere dalle condizioni commerciali; prova ne sia il prezzo in cui si trovavano le cedole nostre innanzi alla guerra; direi loro infine essere questo una specie di privilegio sancito dai padri nostri, alla quale è omai tempo por termine

Si credono altri vincolati all'adozione di quest'alinea dalla promessa, che giammai si sarebbero create imposte sulle rendite del debito pubblico. Ma a questo riguardo dirò che non è mancar di fede allorquando non s'impongono le rendite direttamente ma, in rappresentanza di qualche altro diritto, come avviene nel caso attuale. Un estero che abbia nostre cedole paga certamente sulle medesime il diritto di successione a norma delle proprie leggi; questo stesso diritto di successione paghisi pure presso di noi, cioè si paghi la tassa che ne tiene le veci.

Non vorrei però che altri credesse ch'io sia di coloro che accordano perpetuità a questa esenzione, ma tal questione non deve ora esser trattata, onde nulla dirò su tal proposito, e mi unisco al signor Chiarle sull'istanza che sia tolto questo alinea

Siotto-Pintor. Poco mi rimane ad aggiugnere a quanto fu già esposto, voglio tuttavia manifestare qual sia la mia opinione sulla presente controversia

La questione puossi considerare sotto due lati, di giustizia cioè, e di convenienza politica. Sotto il primo punto di vista pare a me che mentre pagano tutti gli instituti di beneficenza ed i comuni, perchè poco questi posseggono di rendite sul debito pubblico, siano poi esenti i ricchi stabilimenti per la sola ragione che hanno molte di queste rendite.

Passando a considerar la questione sul secondo rapporto, a fronte cioè della promessa d'esenzione fatta dal governo, chiederò anzi tutto, se promesse di tal genere debbansi considerar perpetue, o non piuttosto s'abbiano ognora a considerar temporarie. Il mio avviso sta per quest'ultimo modo d'interpretazione, poichè se altrimenti fosse, incontrerebbesi ad ogni istante incaglio nell'introdurre riforme. Dirò inoltre che per quanto si tenti far credere che quest'imposta sulle rendite del debito pubblico cade sul reddito, io manterrò per sempre ch'essa gravita sul capitale; il reddito sarà la norma per l'esazione, ma il capitale è che veramente trovasi imposto, onde è tolta la forza della promessa.

Infine, o signori, considerate che le nostre finanze sono in uno stato molto anormale, pensateci e votarete col signor Chiarle

Arnulfi regio commissario. Sostenne il sig. Chiarle che l'alinea del primo articolo si oppone al duplice scopo che il governo aveva nel presentar questa legge; ma egli, come gli altri oratori riconobbero qual fosse la risposta alle loro obbiezioni. Non v'ha dubbio che se non vi fosse ostacolo ad imporre le rendite, questa tassa riuscirebbe e più giusta, e più vantaggiosa all'erario, ma il governo fu qui trattenuto dalla forza della legge. Dico dalla forza della legge, perchè anche in regime costituzionale non puossi a meno di osservare quelle leggi che stabiliscono un quasi contratto come nel caso nostro; diffatti fu dopo l'emanazione dell'editto dei 24 dicembre 1819 che fecesi lo smercio delle rendite sul debito pubblico, ed i compratori vennero attratti dalle promesse che in quell'editto leg-[illegible] qualunque condizione potesse trovarsi l'erario. Quell'editto fu finora scrupolosamente osservato; ora io domando come mai potesse il governo mancare a sì chiare clausole ed ai suoi anteriori procedimenti? Si disse che questa non è un'imposta diretta sulle rendite; ma, o signori, non facciamo qui questione di parole, chè le espressioni dell'editto sono ampie e generali.

Il sig. Chiarle opponeva che con quest'alinea somministravasi il modo di eludere la legge; io dirò che se ciò accadrà, il governo otterrà appunto quello che con modo indiretto cerca per mezzo di questa legge. Diffatti, ritornando ai privati i beni di cui spoglieransi i corpi morali, verranno nello stesso tempo sottoposti ai diritti d'insinuazione e di successione, e non sarà più d'uopo di finzione per aver l'imposta a cui ora sfuggono; per conseguenza il risultamento di questa legge, qualunque siasi, non potrà essere dannoso al governo.

Il sig. [illegible] che si volesse ad aggravare maggiormente i poveri; rispondo che nel fare leggi di finanza non puossi avere altro in mira che le proprietà, e non mai le persone.

Vuolsi infine che il governo non sia più tenuto alla osservanza della sua promessa: si cita in esempio la legge francese, ma io credo appunto che l'avere colà alterata la fede pubblica sia la causa del decadimento del credito. Se un'eguale disposizione si sancisse presso di noi, direbbesi nelle banche e nelle borse che non puossi più con sicurezza trattare col governo piemontese, e lo scapito che proveremo nel nostro credito sarà danno ben maggiore che non la perdita di quella somma che si potrebbe produrre coll'imposta sulla rendita del debito pubblico. Parmi così dimostrata la necessità di conservare l'alinea del primo articolo, onde prego la Camera a voler respingere la proposta contraria

Mellana. Dirò al commissario regio che la più bella prova che questa esenzione non è inerente al contratto ch'egli vuole stipulato coll'editto del 1819, si è la stessa eccezione che vedesi espressa nell'alinea di cui trattiamo: se quest'esenzione fosse stata conseguenza del contratto, non era necessaria un'eccezione espressa, poichè potevasi ricorrere ai tribunali. Il governo dunque nell'aggiungere quest'alinea manifestò una contraria convenzione.

Parlò il commissario dello scapito del nostro credito presso le borse e banche estere. Signori, le nostre cedole due anni or sono salivano a 120, 125; il governo mantenne sempre la sua fede, tuttavia noi le abbiam vedute cadere al basso (*rumori*). Sì, esse scesero al 60, ed il governo non trovò nei tempi del bisogno chi volesse soccorrerlo; ma credasi pure, in tempo normale facilmente si trova credito senza concedere favori, i quali tornano sempre a vantaggio di pochi privati e non mai dello Stato.

Io non divido l'opinione di coloro che desiderano veder mutato in rendite del debito pubblico le terre dei corpi morali, perchè rimanendo allora queste rendite negli scrigni delle mani-morte, alzeranno moltissimo le rimanenti in commercio, con danno forse della maggior parte dei cittadini. Inoltre potrebbe accadere che in contingenze politiche, nel caso per es. d'un'invasione, sospesi i pagamenti di queste rendite non potessero gl'instituti di beneficenza continuare le loro opere pie. Esempio ci sia Venezia, la quale tuttochè mancante di mezzi per la propria difesa doveva soccorrere a tali instituti spogliati d'ogni avere pel loro troppo attaccamento al governo austriaco, il quale poco curavasi di mantenere opere italiane, ma noi governo italiano dobbiamo prevedere simili casi.

Finisco il mio dire instando per la soppressione dell'alinea a nome della giustizia, a nome dell'utilità pubblica dello Stato, a nome ancora dell'utilità privata dei corpi morali

Revel. Nell'entrare in questa sala io non aveva ancora decisa opinione sulla questione presente, ma fatto accorto dalla commissione ed esaminate le disposizioni dell'editto 1819, non tardai a convincermi doversi assolutamente mantenere quest'alinea, ed in primo luogo dirò al signor Chiarle che se avesse esaminato tutti gli articoli di quell'editto, si sarebbe convinto che quelle disposizioni si riferivano ed alle rendite redimibili ed alle rendite perpetue. Si è detto che sarebbe contrario allo Statuto il volere sottrarre questa parte dei patrimonii all'imposta, ma una tale asserzione non può aver forza alcuna a fronte dell'art. 31 dello Statuto medesimo. L'articolo 1 parla d'imposta sul reddito e non sul capitale, son quindi le rendite che vengono direttamente gravate di tassa, il che produce, non v'ha dubbio, violazione dell'editto 1819. Io approvo lo scopo di far vendere ai corpi morali gl'immobili, perchè essi frutteranno al commercio; del resto dirò che non della condizione dei creditori io mi occupo, ma sì della condizione del credito dello Stato, al quale recherebbe certamente detrimento la soppressione dell'alinea disposizione che io crederei altresì inconstituzionale e grandemente impolitica.

Avigdor ravvisa iniqua l'imposta sulle rendite del debito pubblico estesa anche agli esteri; un mezzo solo a quest'intento potrebbe usarsi, di richiedere cioè un tanto per cento, ed in caso negativo offrir loro il rimborso del danaro.

Propone però altro modo onde gravare i soli nazionali, e questo sarebbe di esigere un tanto per cento dal portatore del vaglia che si presentasse a ritirare gli interessi. Osserva al signor Mellana che dimostrava temere l'alzamento delle cedole, che tale alzamento sarebbe ben desiderabile, perchè formerebbe la nostra ricchezza.

Chiarle mantiene la sua domanda di soppressione ed in risposta al regio commissario, che trovava incaglio nel contratto formato coll' editto 1819, oppone l'esempio dell'abolizione delle immunità ch'erano concesse alla Valsesia, Ossola ecc.

L'onorevole signor Avigdor dice che se si vuole imporre una tassa sulle rendite bisogna offrir prima il rimborso. Ma quest'osservazione varrebbe se si trattasse di gravar tutte le rendite dello Stato. Ma qui non è questione che dei corpi morali che posseggono di queste rendite: e questi si trovano tutti nel paese. Credo quindi dovere insistere nel mio emendamento soppressivo

Arnulfi. L'onorevole Chiarle fece argomento dai tributi imposti all'Ossola. Ma non ricorda egli che si deliberò che qualunque cittadino di qualche provincia avesse diritto di essere indennizzato gli si renderebbe ragione. Inoltre il governo del 1814 non era successore del governo del 1798, ma del governo francese

Farina P. Osserva ai preopinanti che l'editto del 1819 non lascia luogo a svincolamento della promessa, perchè le sue disposizioni sono ampie e generali; si rivolge al sig. Avigdor dicendogli non ammessibile il suo modo proposto d'imporre i nazionali, perchè lo Statuto nelle sue disposizioni dell'art. 31 non fa alcuna differenza tra creditori esteri e nazionali; oltrecchè si farebbe scapitare le rendite sulle piazze interne, mentre finora furono tenute sempre ad un più alto valore che sulle piazze estere (*voci: ai voti, ai voti*). Conchiude per l'adozione dell'alinea.

Presidente. Fu chiesta la votazione ....

Mellana. Io chiesi la parola per sapere se in caso di rigetto della proposta Chiarle si possa modificare l'alinea. Il motivo che mi spinge a far questa proposta di modificazione, in caso non sia accettata la soppressione, sta nelle parole pronunciate dal signor Revel: egli disse che nell'entrare in questa Camera non aveva ancora opinione decisa su questa questione e poco dopo tacciava d'incostituzionalità la chiesta soppressione. Questo rapido cangiamento nel signor Revel, che pure è uomo avvedutissimo, mi fece conoscere che la difficoltà stava nell'essere la tassa imposta sulla rendita, cosicchè se la tassa gravasse sul capitale non troverebbesi più incaglio per la medesima nell'editto del 1819. Ond'io voglio proporre che questa tassa sulle mani-morte, in quanto si riferisce alle rendite del debito pubblico, sia stabilita sul capitale, chiedo al presidente se possa ancora fare questa mia proposta dopo reietta l'istanza Chiarle, in caso contrario io la deporrei fin d'ora.

Presidente. Direi al signor Mellana che la sua proposta non parmi accettabile nè prima nè dopo la votazione, poichè non essendosi adottato l'emendamento del signor Polliotti, la Camera ha già deciso che questa tassa dovesse essere imposta sul reddito. In qualunque caso poi io credo necessario che la proposta sia fatta prima della votazione.

Mellana. A me pare che col rigetto dell'emendamento Polliotti siasi sancita una regola generale, la quale non escluderebbe un caso di eccezione. Io dunque faccio la mia proposta, la Camera deciderà.

« La tassa sulle mani-morte relativamente alle rendite sul debito pubblico sarà percetta sul capitale. »

Posto il partito sulla soppressione dell'alinea dell'art. 1, la Camera non l'approva.

Viene poscia la proposta Mellana.

Mellana. Propone il seguente emendamento;

« La tassa che cade sui capitali delle rendite pubbliche dello Stato sarà percetta sul capitale e non sulla rendita. »

La commissione della legge sulla tassa delle successioni ha opinato che si debba far il calcolo sul capitale. La legge d'oggi non si può far uscire dal suo scopo di pareggiar nel tributo i beni dei corpi morali con quelli dei cittadini. Non dobbiamo derogare a quel principio.

Ma v'è una ragione di più di percevere questa tassa dai corpi morali. Essi sono considerati come pupilli dello Stato e non si possono dir contraenti collo Stato, il quale permette loro di far degli acquisti. Quel principio portato all'estremo di contrattazione si violerebbe dunque ove non v'è ragione di derogarvi, e si lascierebbe intatto ove non avvi ragione.

Nè v'è ragione di far distinzione tra i forestieri e i nazionali. In Francia, e ovunque ov'è un diritto di successione e di contrattazione gli stranieri pagano più che i nazionali. Noi dunque faremmo una condizione migliore ai forestieri che ai nazionali.

Bellono. La Camera ha approvata la seconda parte dell'articolo primo, e respinse l'emendamento con cui si volevano comprendere le rendite sullo Stato. Ammettendo ora l'emendamento del deputato Mellana si contraddirebbe

Il motivo per cui fu respinto l'emendamento del signor Chiarle deriva dall'indole speciale della rendita, e questa ragione ha sempre luogo, tanto trattandosi della rendita quanto del capitale.

L'emendamento Mellana non è approvato.

L'art. 1 è approvato.

Art. 2. « Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

« Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto e da quello degli opifizi il terzo. »

È approvato.

Art. 3 « Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente, si dedurranno le annualità e gl'interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forma di sentenza definitiva od instrumento, e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico, o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

« Per lo accertamento dell'esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso, ed il creditore dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

« Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite nel codice penale. »

Arnulfi propugna il progetto del ministero in cui non si fa menzione delle rendite sul debito pubblico, e l'accertamento del debito può farsi anche in forza di scrittura privata

Miglietti sostiene il progetto della commissione e le modificazioni che si fecero al progetto ministeriale in queste due parti, perchè quantunque non si tassino le rendite sul debito pubblico, esse però mettono in grado di pagare i debiti, e, quanto all'altra modificazione, perchè si lascerebbe una via aperta alle vessazioni ed alle fiscalità se si ammettessero le prove derivanti da private scritture.

Farina parla pure nel senso della commissione.

Gastinelli sostiene che la Camera, per essere conseguente, deve respingere come illegale la modificazione della commissione riguardante le rendite del debito pubblico, perchè queste rendite, non essendo tassabili, non si hanno a consegnare.

Mellana. Io sono dell'opinione del signor Gastinelli, ma la sua opinione è una conseguenza della deliberazione presa dalla Camera, e seguendo questo principio noi aggraveremo sempre i proprietarii territoriali e andranno esenti da tasse i banchieri e i capitalisti. Io voterò tuttavia sempre in favore di questa legge perchè, qual ch'ella sia, ci fa sempre ricavare qualche cosa dalle mani-morte. Ma è sempre violato il principio che fu proposto, di agguagliare nel tributo i corpi morali ai cittadini. Quando si vende uno stabile oberato non si pagano dritti minori, anzi se ne pagano assai più.

Farina. P. Non posso ammettere quanto dice il sig. Gastinelli. È assioma che il creditore ha una garanzia non sopra alcuni beni del debitore ma sopra tutti. Qui si tratta di determinare la quotità del patrimonio e in questo entrano eziandio le rendite del debito pubblico. Non si tratta qui di imporre un tributo sopra esse ma solo di chiarire quanto rimane di netto per soddisfare i debiti.

Mameli propone e svolge l'emendamento seguente: « I debiti si dovranno dedurre proporzionatamente dalla rendita tassabile e non tassabile; ove però fossero assicurati *sopra speciali* ipoteche, saranno a carico della rendita dei beni ipotecati ».

Arnulfi insiste sul progetto ministeriale perchè la imposta non è stabilita sulla rendita netta totale, ma colpisce una determinata sostanza e ne viene escluso tuttociò che non è compreso in questa denominazione.

L'emendamento Mameli non è approvato.

Arnufi propone che si voti separatamente sulle singole modificazioni proposte dalla commissione.

Sono successivamente approvate.

Si approvano quindi successivamente le tre parti dell'articolo, e poi l'articolo intero.

Il ministro dei lavori pubblici propone che nel prossimo ordine del giorno si metta la discussione sulla proposta che diede origine alle domande del sig. Bosso, perchè dovendosi quanto prima appaltare i lavori riguardanti quel tronco di strada ferrata è urgente che sia presto decisa la questione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 20.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Discussione sul trattato commerciale e sul trattato di proprietà letteraria colla Francia.

Discussione sulla petizione del consiglio delegato di Candia.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Bronzini, Daziani, Santarosa, Torelli, Sauli Damiano, Del Carretto, Ricci Vincenzo sul progetto di legge del ministro degli esteri, presentata nella tornata del* 10 *corrente gennaio.*

Convenzioni postali colla Francia, col Belgio, e colla Svizzera.

Signori,

La vostra commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'approvazione dei trattati postali stipulati colla Francia, col Belgio e colla Svizzera, ha l'onore di sottoporvi per mio mezzo le sue deliberazioni. Avendo dessa ravvisato che le norme adottate in quei trattati, sono basate sul principio di reciproca convenienza e che la conseguenza di essi si è un notevole ribasso nei diritti postali a favore del pubblico, non che una semplificazione nelle amministrazioni, così la vostra commissione approvò unanime il progetto di legge relativo presentato dal sig. ministro degli affari esteri.

Richiedendo i tre suddetti trattati uno svolgimento speciale per dimostrare più chiaramente la natura di essi e le differenze che corrono, mi farò, o signori, ad esporvi brevemente quanto di più caratteristico è contenuto in cadauno dei medesimi.

TRATTATO COLLA FRANCIA

Avuto riguardo alle relazioni commerciali e frequenza degli scambi d'ogni genere, si è questo il trattato di maggiore importanza dei tre che vengono sottoposti alle vostre deliberazioni.

Dopo essersi nel medesimo stabilite diverse disposizioni, colle quali viene aumentato il numero dei luoghi di scambio delle lettere, giornali e stampati di ogni genere fra le due amministrazioni postali della Francia e del nostro Stato, il trattato stabilisce le norme a tenersi, i favori reciprocamente accordati per la maggior sicurezza del trasporto delle corrispondenze suddette. Notiamo fra queste come un nuovo passo della civiltà, la disposizione contenuta all'art. 12 che prescrive *che in caso di guerra fra le due nazioni, i battelli a vapore delle due amministrazioni potranno continuare la loro navigazione senza ostacolo e molestia sino alla notificazione della rottura delle comunicazioni postali fatte da parte dell'uno dei due governi, nel qual caso sarà loro fatta facoltà di ritornare liberamente e sotto speciale protezione nei rispettivi porti.*

Dopo essersi stabilite le norme relative ai mezzi di trasporto, al modo dello scambio delle lettere, ed al peso di esse, il trattato fissa all'articolo 16 il prezzo della lettera semplice che è la base d'ogni altro, ed il riparto di questo prezzo fra le due amministrazioni.

Il prezzo venne fissato a 50 centesimi, ed il riparto nella proporzione dei due terzi a vantaggio della Francia, ed un terzo a vantaggio del Piemonte. La ragione di questo riparto dovette naturalmente formare l'oggetto delle ricerche della vostra commissione che in esso ravvisò l'articolo il più importante del trattato, segnatamente dal lato finanziario. Il signor commissario regio ne fornì in proposito i più ampii schiarimenti e mi pregio di ripetervi il sunto principale di essi.

Le trattative fra i due incaricati per conchiudere il presente trattato rimasero per qualche tempo incagliate, perchè ognuno cercando far valere le ragioni in favore del proprio Stato, pretendeva una parte nel riparto che all'altra sembrava eccedente; finalmente caddero d'accordo di fissar prima una quota che rappresentasse le spese di amministrazione divisa per metà, e fu fissata in 10 cent., e pei rimanenti 40 cent. di prendere per base del riparto la relazione nella quale si troverebbero le lunghezze di strade percorse dalle lettere reciprocamente scambiate per un determinato numero di giorni ritenuto, p. es., che se il tratto percorso dalle lettere francesi sul proprio territorio e dirette al Piemonte fosse il doppio del tratto che le lettere piemontesi dirette in Francia percorrevano sul nostro Stato, doppia pure sarebbe stata la quota spettante alla Francia; se il risultato invece dava una proporzione più sfavorevole alla Francia si dovesse a quella attenersi e così viceversa. L'esperienza benchè costasse un grande lavoro, venne fatta, e si ebbe per risultato che le lettere francesi avevano percorso in Francia prima di arrivare al nostro confine 2.971.000 kilometri; laddove le lettere del nostro Stato dirette in Francia avevano percorso una lunghezza totale di soli 1,423.000 kilometri; talchè la proporzione era inferiore della metà.

Il riparto totale sopra queste basi avrebbe portato un rapporto di qualche piccola frazione inferiore al terzo per il Piemonte; ma si osservò che la quota attribuita alle spese di amministrazione era troppo tenue, tuttavolta, ammesso quel principio, si dovette accontentarsi di quel riparto.

L'articolo 18 fa un'eccezione in favore delle lettere scambiate fra i due Stati, e che dal luogo d'origine al luogo della destinazione non percorrono una distanza maggiore di trenta chilometri, e per le quali non si esige che una tassa di 25 centesimi, che si divide per metà, non potendo più essere il caso di disparità di distanze come all'articolo 16.

Tutti gli altri articoli contengono o disposizioni basate sui principii menzionati, o disposizioni tendenti a semplificare questa azienda per se stessa complicata e difficile. Ne fa eccezione l'articolo 38, il quale stabilisce il prezzo del transito dei plichi chiusi destinati a Stati esteri e provenienti dalla Francia o da paesi pei quali la Francia serve d'intermedio. In esso è detto che in nessun caso i plichi scambiati fra l'amministrazione delle poste francesi e quella della Svizzera, e che passeranno sul territorio sardo potranno oltrepassare la somma di tre franchi per chilogramma se contengono lettere, e venti centesimi per chilogramma se contengono giornali ed altri stampati; e la somma di 10 franchi per chilogramma di lettere, e trentacinque centesimi per chilogramma di giornali e stampati, pei pacchi che vengono scambiati fra l'amministrazione delle poste francesi e le austriache, per l'intermedio del Piemonte. Questa disposizione contiene una diminuzione di prezzo in confronto alle altre lettere, ma venne dettata da considerazioni della più sana politica. Tutti i transiti della Francia meridionale e settentrionale passano attualmente per Basilea, laddove in prima passavano per il Piemonte, diramandosi poi nel rimanente dell'Italia settentrionale, e parte anche della Germania meridionale; per riacquistare ancora questo transito conveniente sotto tutti i rapporti, era d'uopo offrire alla Francia patti tali, che le tornasse più proficuo l'abbandonare la via attuale del S. Gottardo per riprendere il Moncenisio, ed a questo mirò quella facilitazione.

Gli articoli 47, 48, 49 e 50 del trattato contengono per ultimo alcune disposizioni che meritano di esser spiegate perchè a primo aspetto sembrano imporre arbitrariamente un carico ai capitani mercantili. È detto in essi che ogni capitano di nave che si apparecchia a far vela da un porto della Francia od Algeria per gli Stati sardi o viceversa, è tenuto a dichiarare all'ufficio postale il giorno ed ora della sua partenza, non che i luoghi di scalo e quello di destinazione, ed è tenuto inoltre d'incaricarsi dei dispacci che l'ufficio avesse a rimettergli: perchè poi nessuno possa sottrarsi a quest'obbligo, le autorità incaricate di fornirlo dei certificati, o patenti di sanità e permessi d'uscita non potranno rilasciare questi documenti se il capitano non giustifica mediante certificato dell'ufficio postale, di avere soddisfatto all'obbligo sovra menzionato. Il motivo che diede luogo a questa disposizione si fu quello di impedire l'esercizio abusivo per parte di privati di un diritto demaniale quale è quello del trasporto delle lettere, ed in pari tempo prevenire altro inconveniente già verificatosi, quello cioè, che essendosi affidate lettere a capitani mercantili, avvenne che non le consegnarono in tempo, il che tornò a grave nocumento di coloro che le spedivano. Per mezzo di quella disposizione è garantita la sicurezza dei privati, assicurato all'erario l'esercizio dei suoi diritti ed avvantaggiati i capitani stessi i quali vengono retribuiti per il trasporto delle lettere loro affidate.

Il trattato colla Francia non è obbligatorio che di anno in anno: essendo però obbligo ad entrambe le parti il denunciarlo un anno prima; ma la vostra commissione crede che se anche sarà suscettibile di qualche modificazione segnatamente nel riparto dei proventi, per ora essa lo ritiene conveniente ed accettabile.

TRATTATO COL BELGIO.

Il trattato stipulato col Belgio è stato basato sulle considerazioni della più perfetta reciprocità; e quantunque non possiamo asconderci che il servizio postale è ben lungi presso di noi di essere portato alla perfezione alla quale giunse nel Belgio che consacra a quell'esercizio una somma di oltre il doppio di quella che viene erogata presso di noi, non per questo venne posta in campo ragione alcuna da parte dell'incaricato del Belgio per chiedere maggior favore. Io mi compiaccio di ripetere a voi, signori, quanto il commissario regio disse in proposito alla vostra commissione: *nulla essere più gradevole che il trattare col Belgio.* Animati entrambi gli incaricati di rinserrare anche con questo mezzo i vincoli che ci legano a quello Stato che sotto tanti rapporti rassomiglia al nostro, si trovarono ben presto d'accordo sopra tutti i punti. Il Belgio si assunse di regolare anche il nostro conto colla Francia per l'importo del transito colla corrisponsione di centesimi 24 per lettera semplice, rendendoci così partecipi del vantaggio da essa pattuito nel trattato 3 novembre 1847 collo Stato suddetto. Per tal modo l'importo di una lettera dal Belgio al Piemonte non sale che a 60 centesimi, dei quali 16 rimangono del Belgio, 24 rappresentano il transito attraverso della Francia, e 20 la tassa del nostro Stato; attualmente la tassa media di quelle lettere è di oltre un franco e mezzo.

All'articolo 6 trovasi una disposizione che non posso a meno di dover far rimarcare come tratto di vera cortesia. Il Belgio assunse a suo carico anche la garanzia delle lettere assicurate che venissero a smarrirsi nel transitare sul territorio francese, senza che noi possiamo offrire che la reciprocità circa le sue lettere che possono andar smarrite sul nostro suolo.

Le disposizioni circa al modo di regolare i conti e facilitare l'amministrazione, sono conformi a quelle del trattato colla Francia.

La convenzione col Belgio è duratura per sette anni, e scade col 1 gennaio 1858, epoca della scadenza del trattato del Belgio colla Francia.

TRATTATO COLLA SVIZZERA.

Le relazioni di buon vicinato nelle quali siamo colla Svizzera, il commercio reciproco ed attivissimo, rimanevano non poco incagliati dalla complicazione del regime postale in uso nella Svizzera sino alla nuova costituzione del 1848, la quale togliendo questo diritto ai singoli cantoni ai quali spettava, lo affidò al potere centrale. Sopra 22 cantoni, 5 soli erano quelli coi quali esistevano convenzioni, ed il tenore di queste era anche differente, talchè ne veniva una complicazione grandissima per le amministrazioni. Il trattato che viene sottoposto alle vostre deliberazioni, non solo semplifica a vantaggio reciproco quest'azienda, ma reca un notevole ribasso nei prezzi. Esso pure venne basato sulla perfetta reciprocità; il prezzo massimo delle lettere semplici reciprocamente spedite non potrà oltrepassare 40 centesimi. Per i paesi che si trovano entro una zona di 30 chilometri dai reciproci confini venne fatta un'eccezione, non pagandosi dalle reciproche amministrazioni che 15 centesimi per lettera semplice. Per le lettere provenienti dagli altri paesi la tassa è di 20 centesimi. Questa disposizione tornò favorevole al Piemonte, poichè, al confronto, trovasi nella zona Svizzera dei trenta chilometri una popolazione di gran lunga superiore a quella che si trova in Piemonte nella medesima zona; talchè la nostra amministrazione pagherà per il maggior numero delle lettere soli 15 centesimi alla Svizzera, essa invece ne pagherà 20 per il maggior numero delle nostre.

Le disposizioni che regolano i conti reciproci fra le due amministrazioni, quelle risguardanti i transiti sono conformi a quelle stipulate colla Francia.

La durata del trattato colla Svizzera si è di 5 anni; dopo di che s'intenderà prolungata se non viene denunciata almeno sei mesi prima.

In tutte queste convenzioni il nostro governo non dimenticò di patteggiare direttamente ed indirettamente dei vantaggi anche per gli altri Stati d'Italia, e non dipenderebbe che dai loro governi il voler essere a parte di altri più lati ancora; noi speriamo che l'evidentissima utilità di simili trattati li consiglierà nell'interesse dei loro popoli, a voler entrare anch'essi in questo sistema di semplicità e facilitazione che moltiplica le relazioni a vantaggio dei privati e del pubblico erario.

La vostra commissione è nella persuasione che i tre trattati che sottopone alla vostra approvazione saranno fonte di ottimi risultati sotto ogni rapporto; epperò essa m'incarica di proporvi che vogliate approvare l'articolo di legge che autorizza il governo del Re a porli in esecuzione.

Progetto del ministero.

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio; la seconda in Torino il 21 ottobre; la terza in Parigi il 8 novembre del corrente anno.

Progetto della commissione.

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre 1850

LUIGI TORELLI *relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 gennaio.

D'Adda Giovanni di Milano, possidente, da Milano. — Pietroni Carlo inglese, negoziante, id. — Prada Carolina, nata Moja di Milano, possidente, id. — Pasini Francesco, di Parma, possidente, da Parma. — Giaro Achille, di Gattalico, fittabile, id. — Guilloud Giulio, di Roen, negoziante, da Marsiglia. — Leclere Luigi Desiderato, di Calais, viagg. di comm. da Ginevra. — Sirtaine Riccardo, di Vervier, negoziante, da Parigi. — Diena Giacomo, di Modena, banchiere, da Piacenza. — Brunner Carlo Adolfo, di Zurigo, negoziante, da Milano. — Pocholat Carlo, di Lione, viagg. di comm., id.

Partiti il dì 17 gennaio.

Sornin Andrea, di Lione, viagg. di comm., per Genova. Bidgood Federico, inglese, negoziante, id. — Haurand Augusto, di Cassel, possidente, per Milano. — Lenning John di Mayence, ingegnere, per Genova. — Bartolazzi Romolo, di Roma, commer., per Milano. — Lemaire Alessandro, di Poitiers, viagg. di comm., per Parigi. — Peyret Gio. Francesco, di Crémieux, comm. negoziante, per Firenze.

DECESSI *del 17 gennaio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 240.

ULTIME NOTIZIE.

— Diverse lettere della Lombardia, ci richiedono di uno schiarimento intorno all'arresto avvenuto in Milano alcuni giorni sono di parecchi individui che portavano la divisa militare Piemontese. Le informazioni che abbiamo creduto dover nostro di assumere, ci fanno conoscere che le persone state tradotte nelle carceri di polizia di quella capitale, appartenevano ai corpi franchi, ov'erano state arruolate nel 1848-1849 pel motivo che in gran parte sortivano dall'Ergastolo di Mantova, e da altre case di pena.

In questi ultimi tempi, molti di essi avendo chiesto di ritornare in patria, il governo sardo, dietro la dichiarazione scritta di tale loro volontà, li fece accompagnare al confine, ove per trascuranza le autorità locali non pensarono a svestirli dell'uniforme. A quest'inconveniente siamo assicurati verrà posto riparo. (*Opinione*).

Manca il Corriere di Francia.

Dal *Corriere Italiano* ricaviamo le seguenti notizie.

VIENNA, 15 *gennaio.* — S. A. il ministro presidente, principe Schwarzenberg, è arrivato da Dresda ieri alle ore 2 pom.

— Col treno postale di ieri mattina è partito, per recarsi al suo posto di governatore in Milano, il conte Strassoldo, seguito dal personale addetto al suo servizio.

— Le nuove private che giungono dall'Elba sembrerebbero indicare la pacifica soluzione della questione dello Schleswig-Holstein. Almeno ciò risulterebbe logicamente dalla sicura notizia da noi ricevuta, che il corpo di riserva prussiano destinato ad appoggiare gli austriaci in caso di bisogno, verrà dalla primitiva cifra stabilita di 25,000 uomini ridotto ad una semplice brigata.

Le lettere di Dresda e di Berlino pubblicate nei giornali di Germania annunciano che le conferenze di Dresda non condurranno a verun risultato, che la Prussia e l'Austria non poterono accordarsi, ecc. ecc. Tutte queste invenzioni non sono assolutamente degne di fede. Le conferenze di Dresda non resteranno senza un risultato, e noi crediamo di poter dire che s'ingannano a partito quelli che pretendono che la conseguenza delle conferenze sarà di distruggere tutte le giuste speranze del progresso morale e materiale in Germania. Le conferenze di Carlsbad produssero, è vero, misure repressive, ma in causa dei tentativi rivoluzionari che agitavano in quell'epoca l'Europa.

Oggi la tranquillità è ristabilita, ed i governi sono più che mai convinti che le riforme ragionevoli e necessarie sono l'arma più sicura e migliore per recare l'ultimo colpo al partito della anarchia. Che tale convinzione abbia presieduto e tuttavia presieda nelle conferenze di Dresda noi possiamo assicurarlo ed il prossimo avvenire dimostrerà la giustezza della nostra asserzione. Però dobbiamo aggiungere che l'organizzazione del potere centrale germanico non si allontanerà gran fatto da quella che aveva la passata Dieta federale, e che la revisione dell'atto del congresso di Vienna non porterà modificazioni di gran rilevanza alle basi fissate nel 1815.

— Oggi avrà luogo la prima seduta dei giurì nella capitale dell'Austria. Coll'apertura delle Assise in Vienna si fa senza dubbio uno dei più importanti passi verso l'esecuzione del nuovo organamento giudiziario.

Les Savoisiens de résidence à Turin ayant ouvert une souscription en faveur des incendiés de la ville d'Yenne ont l'honneur de prévenir les personnes qui voudraient concourir à cette bonne œuvre, que leurs offrandes seront reçues par M. Paul Roulin négociant, rue de Po, n. 34, maison Del Pozzo, vis-à-vis de l'église de S.t François de Paule.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre		—
1851 — decorrenza 1 gennaio		— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1/4	86 1/2
1849 — id. 1. gennaio	84 —	84 10
1834 — obbligazioni		
1849 — id	950 —	

Genova 18 *gennaio.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	83 3/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	948
		Toscana 5 0/0	88 —	87 1/2
Azioni della Banca			1520 —	1515
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova *la sera del* 15 *gennaio* 1850 *che comprende le operazioni della sede di Torino del* 13 *detto.*

Commissario governativo presso la Banca Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 3,388,800 50
id. id. Torino	7,027,753 19
Monete e paste in cassa in Genova	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	10,503,325 07
id. id. Torino	10,625,102 80
Fondi pubblici della Banca	361,917 50
R. finanze c. mutuo	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 14 corrente	29,170 74
Spese diverse	131,686 64
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
	L. 47,097,403 12

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	22,823,200
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,553 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	592,527 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,575 54
Id. id. in Torino	46,507 54
Benefizii del sem. in corso in Genova	24,748 27
id. id. in Torino	17,765 05
Conti correnti disponibili in Genova	542,021 79
id. id. in Torino	609,470 76
Non disponibile e diversi	135,623 25
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	106,797 50
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 14 corrente	41,889 01
Dividendi arretrati	9,712 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	3,631 64
	L. 47,097,403 12

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 18 *gennaio* 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire	Cent.
Formento	18	49
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet,* del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La cosciensa pubblica.* Replica. — *Gl'Innamorati.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Tout chemin mène à Rome.*

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *Il tributo delle cento Vergini.* — *I tre Gobbi di Damasco.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 24 Gennaio 1851. — Num. 947.

RIVISTA

Una notificazione del Galli, proministro delle finanze di Roma, riforma i regolamenti sul giuoco del lotto. La morale (non del lotto) della riforma è una tassa del 10 per cento sulle vincite a favore della cassa delle giubilazioni. Si riapre un tratto dell'antica via Appia, si scopre l'antico pavimento; trovasi avanzi di monumenti e frammenti di epigrafi, materia di studio per gli archeologi. Nella Romagna continuano gli assassinii.

Splendide esequie si sono fatte in Firenze alla spoglia mortale dell'illustre Vanni.

Nel cantone di Berna qualche agitazione e tumulto.

Tre lunghe tornate non hanno bastato all'Assemblea francese per esaurire la materia, in verità inesauribile, delle recriminazioni, dei sospetti e delle accuse. Chi sa se sarà sufficiente una quarta tornata alle eloquenti ire? A noi basta ciò che abbiamo letto per dichiarare che fuori dalla verità, della lealtà e della probità politica non è onore, non è salute nè per gli individui, nè per le assemblee, nè per gli Stati. L'eloquenza è vernice: la sostanza è questa, che mal si governa, mal si conserva quando non s'ha fede che duri la condizione politica dello Stato, e quando si desidera che la si muti. E siamo discreti, perchè non vogliam dire quando si cerca di mutarla. Fatto è che a noi pare che a quel modo in cui il cittadino Caussidière dicono che riesciva a *far dell'ordine* (frase ed ordine francese) *col disordine*; oggi gli *uomini d'ordine* si studino a *far del disordine coll'ordine*. Molti han parlato, e, per tacer dei meno noti e notabili, il Lasteyrie, il Baroche, il Berryer, il Lamartine, il Changarnier. Quando il corriere è partito, saliva in bigoncia il signor Thiers. Ognuno (è naturale) giustifica se medesimo e la propria parte; ognuno accusa la parte contraria: son realista, dice l'uno, ma servo onestamente il paese; sono bonapartista, lascia sottointendere l'altro, ma rispetto la repubblica; vogliamo l'ordine tutti, lascian capire; ma io lo vorrei con Enrico V, io col conte di Parigi, io con Luigi Napoleone per lo meno presidente; ognuno si rivela e svela l'avversario, e l'alleato di ieri, onde la maggioranza si scioglie e i repubblicani battono le mani. Bello è vedere come ogni partito chiami in suo aiuto i principii liberali: diciam che gli è bello, perchè è segno che questa povera libertà è pur cara e forte, dacchè ha tanti cortigiani, se non amatori, e dacchè ognuno rende in colpa l'avversario di volerla uccidere.

Le notizie inglesi non sono di alcuna importanza attuale; tutto procede ordinatamente in quel paese di antica e solida libertà. Il cardinale Wiseman ha avuto ragione di scrivere al consiglio della città di Limerick in Irlanda, che gli offriva quella residenza nel caso fosse costretto a lasciare l'Inghilterra, che dalle abitudini di ordine, e dal buon senso del popolo inglese non poteva più temersi una persecuzione.

È notabile soltanto nei giornali del 16 un articolo del *Morning-Post*, che annunzia essere corsa voce che tre membri del gabinetto non sono di accordo co' loro colleghi sopra parecchie quistioni, e specialmente su quella del Papa; epperò molti dicono essere probabile che si ritirino dal ministero.

La *Gazzetta di Colonia* dichiara priva di ogni fondamento la notizia che i due imperatori di Austria e di Russia, ed il re di Prussia sarebbero per incontrarsi in una conferenza a Dresda. — Tornato di là in Berlino il signor di Manteuffel ed il principe di Schwarzemberg, in Vienna si è sparsa voce che la differenza con l'Austria intorno alla costituzione del potere centrale fosse definita. Parlasi di un potere esecutivo composto di 11 membri o voti.

L'occupazione del Cassel, sia per parte della Baviera o delle forze austriache e prussiane non cesserà, se prima non cessi ogni sintomo di agitazione.

La Danimarca sembra poco contenta delle concessioni fatte dai commissarii alla luogotenenza holsteinese.

Checchè si dica, non par dubbio che il duca di Valensa ha dovuto ritirarsi per essergli venute meno le buone grazie della regina madre, Maria Cristina. Il non essere stati invitati i ministri alla festa da lei data alla regina regnante, non poteva cagionare senza altri fatti la dimissione del gabinetto; ma è una circostanza troppo eloquente a dimostrare il disaccordo senza esempio tra la regina madre ed il generale Narvaez. E si aggiunga a ciò che quella principessa si vede per la prima volta non rappresentare alcuna parte, e starsi indifferente in questa mutazione. — Frattanto le notizie del 12 gennaio sembrano dileguare la probabilità di un tale accecamento, da non farle notare che abbandonandosi in braccio alla reazione, distruggerebbe la sua opera di 20 anni.

È vero che il *Clamor Pubblico*, organo della reazione, pubblica la seguente lista: Miraflores, presidenza, Egana, giustizia: Quinto, interno: Donoso Cortés, commercio: Pastor, finanze: Bustillos, marina: Alcoy, guerra. Questo giornale un giorno prima avea annunziato con soddisfazione il ricevimento fatto dal Papa in Roma a Cabrera, qualificandolo di generale. Eppure Cabrera è il generale del conte di Montemolino, e non pensa che a demolire il trono di Isabella II. — Ma da corrispondenze ordinariamente bene informate si assicura che la lista del *Clamor Pubblico* non ha elementi di riuscita, e che si tratta di un cambiamento personale, e non di sistema. Pidal, ministro degli affari esteri nel gabinetto Narvaez, ha accettato, a quel che pare, la missione di ricomporre il ministero

GIORNALI ITALIANI.

Il giornale *Il Lombardo-Veneto* annuncia colle parole seguenti la sospensione del giornale fiorentino *Lo Statuto*:

La libera stampa, di già bandita in Napoli ed in Roma, temiamo lo sia per essere tra breve anche in Toscana. Lo *Statuto*, egregio periodico che professò sempre idee moderate costituzionali, venne colpito da una nuova pena. L'unico sostenitore delle liberali franchigie del granducato che abbia sopravvissuto alle tempeste in cui naufragarono gli altri, deve adattarsi al lungo silenzio di un mese, durante il quale periodo la Toscana rimarrà priva dell'organo indipendente che poteva a giorno i di lei bisogni. Egli si è con dolore che registriamo questi fatti, perchè essi avvengono in un tempo ed in un luogo in cui non sappiamo scorgere necessarie misure di rigore

GIORNALI STRANIERI.

Sulla differenza tra l'Austria e gli Stati Uniti per causa dei rifugiati ungheresi leggesi nel *Chronicle*:

Secondo il nostro corrispondente ha luogo a Washington un imbroglio diplomatico tra il governo degli Stati Uniti e quello dell'Austria. I particolari sono — che l'Austria ha offerto come *ultimatum* l'alternativa di questo governo, o di ricusare di accogliere il Kossuth e altri rifugiati ungheresi, o che l'imperatore non sarà più rappresentato da un agente accreditato agli Stati Uniti. Di fatto il cavaliere Hulsemann, incaricato d'affari dell'Austria a Washington, è fin d'ora virtualmente, se non attualmente sospeso. Pare che egli abbia mandato all'amministrazione a Washington una lettera, in cui ponevasi l'alternativa che abbiamo accennata e che l'onorevole Daniele Webster, segretario di Stato, abbia decisamente risposto che questo paese fu e sarebbe sempre considerato come un asilo dei rifugiati politici, specialmente dei repubblicani: che se Kossuth e i suoi compagni vi capitassero, sarebbero i benvenuti, e che se in tali circostanze, affatto consentanee alla costituzione degli Stati Uniti, l'agente diplomatico chiedesse i suoi passaporti, gli verrebbero tosto consegnati. Questi, dicesi, sono i termini della risposta del sig. Webster, ch'è ad un tempo e rispettosa e ferma.

Di questo potete esser certo, che nissun motivo indurrà il governo americano a ricusare l'accoglienza agli Ungaresi. Sarebbe assurdo il supporre il contrario, e se l'amministrazione degli Stati Uniti si mostrasse ligia all'Austria, ne riuscirebbe impopolare per sempre.

Nella *New Jork Tribune* leggesi un sunto della discussione che ebbe luogo nel Senato sulla presentazione della corrispondenza.

Fu ricevuto e letto un messaggio del presidente che racchiude la corrispondenza fra il governo e l'incaricato d'affari dell'Austria intorno alla nomina di un agente americano in Ungheria durante la lotta. La corrispondenza è sì lunga che non si può trasmettere per telegrafo. La lettera dell'incaricato ha la data dei 30 7.bre 1850, e vi si dice ch'egli ha ricevute istruzioni da Vienna di manifestare che non si poteva porre in obblio la nomina dell'agente americano in Ungheria e si protesta, contro quell'atto, siccome contrario alle vicendevoli relazioni amichevoli e alla dottrina americana del non intervento. L'emissario americano, secondo lui, non era altro che un delatore e il governo austriaco non tollererà tale condotta e manterrà in ogni modo incolume la sua dignità. Lagnasi delle istruzioni date all'agente americano, signor Mann, e della frase inserita nelle sue istruzioni, per cui il governo austriaco in Ungheria è qualificato *un governo di ferro*, e del modo con cui vien trattato il ribelle Kossuth. Denunzia le infami voci concernenti il governo austriaco e le attribuisce alla mala fede della stampa americana. Allude alla possibilità di interne commozioni in ogni paese e insinua che la guerra civile non è impossibile negli Stati Uniti. Domanda che si penserebbe in questo paese se in tal caso l'Austria vi mandasse un agente.

Il sig. Webster rispose ai 21 dicembre diffusamente a tutte le posizioni del sig. Hulsemann.

Finita la lettura della lettera dell'incaricato d'affari, il signor Cass disse che lo scritto del signor Webster sarebbe un eccellente discorso in favore della risoluzione di sospendere ogni relazione diplomatica coll'Austria. Propose quindi che la corrispondenza fosse inviata alla commissione sulle relazioni estere e stampata.

Questa proposta fu approvata.

Rusk propose che se ne stampassero 10,000 copie.

Magnum appoggiò questa proposta, perchè alcuni principii nazionali dell'America dovevano essere proclamati al cospetto di tutto il mondo.

Altri senatori si opposero e la proposta fu rigettata con 21 voti contro 18.

Durante le denunzie dell'Austria e della Russia fatte dai signori Magnum e Walter, il sig. Bodisco, ministro russo, era nella galleria. Ma lo confortava il tono più cauto e conciliante del sig. Clay.

La *Gazzetta di Colonia*, organo del liberalismo più avanzato in Alemagna, chiude colle seguenti parole un suo articolo sulla crisi attuale di Francia:

In tutta Francia e nella stessa Parigi la grande maggioranza sta dalla parte del presidente. Possa questi saper profittare dell'esperienza ed avvedersi in qual errore fu tratto facendosi strumento di una maggioranza reazionaria. Allora forse egli era soltanto guidato dal convincimento di dover cedere alla forza delle circostanze. Ma le circostanze sono mutate, e niente innanzi lo potrà impedire di stringersi all'Inghilterra ed al principio liberale; così egli potrà pacatamente far fronte ai progetti della santa alleanza, ed un intervento armato dello straniero, foss'anche la sola minaccia, sarebbe allora il miglior mezzo per rassodare il suo potere.

Merita di essere attentamente letto il seguente articolo del *Constitutionnel* intorno alle discussioni dell'Assemblea:

La vera verità. — La vera verità ci era stata ieri promessa dal sig. di Lasteirye, ma in oggi ci fu esposta dal sig. Berryer. Grazie gliene siano rese.

Si, è verissimo, lo stato del paese e la costituzione fatta affrettatamente, sono cose transitorie; la società è su di una zattera prossima ad entrare in porto, o a dare in uno scoglio, secondo spireranno i venti nell'agitata sua vela.

Certo, ancora due mesi, e la voce della nazione pronunzierà tra i diversi sistemi, tra le differenti passioni, tra le varie bramosie che si stanno disputando il governo della Francia.

Egli è perciò che il sig. Berryer e tutti quelli che, in qualunque graduazione, stanno per la regalità, non sanno consolarsi della perdita di quel generale che nella speranza dei partiti, era il *Monk* delle prossime ristorazioni, ed alla cui discrezione premeva loro di confidare i destini della repubblica.

Ma egli è appunto anche perciò, che l'uomo portato al potere esecutivo dalla scelta di sei milioni di voti, non poteva, senza rimettere della sua dignità, che è pure la nostra, rimanere più lungamente, piuttosto minacciato che mal difeso, sotto la spada di codesto lord protettore, che era diventato la sentinella posta dai partiti presso la sua persona.

Grazie alla lealtà del sig. Berryer ed a quella del sig. di Lamartine, noi uscimmo finalmente da quell'aria densa e tenebrosa, in cui camminavamo, e dove davansi la mano l'ipocrisia e la menzogna.

Noi che avevamo intesi gli scaltri, udimmo gli onesti: il velo è squarciato, v'è un partito cui appigliarsi; ma non v'è più quistione.

Io sono realista, grida il sig. Berryer, e lavoro con ogni possa a ristabilire la monarchia.

Io sono repubblicano, esclama il sig. di Lamartine; e nell'interesse di tutti i partiti, non in caso di stabilire l'autorità e di garantir l'ordine; nell'interesse della società, minacciata di lacerarsi, rispettiamo, conserviamo la repubblica, sola stazione dove tutti possono ripararsi, se non per sempre, per tanto almeno quanto piaccia alla Provvidenza, cui solo è dato di conoscere fino a quando.

Tutto ciò è vero, lealmente vero, e si sa dove si va con uomini simili. Quello che non è degno, nè giusto, si è quel modo di soprapprendere con l'astuzia ciò che non si saprebbe involare colla forza; si è quel modo di pugnalare la gente mentre si saluta; si è quella cortesia presa a prestito dal carnefice di D. Carlos, il quale dice a chi strangola: Signor mio, lo fo per vostro bene!

Volete ostinatamente, irrevocabilmente la monarchia come il sig. Berryer? Allora fate com'esso. Continuate a tenere il depositario del potere esecutivo in tutela; toglietegli la sua libertà, la sua dignità, [illegible] vera via per giungere a toglierglì il potere. Ponete presso di lui, sopra di lui, un uomo che il serva, ma specialmente che il sorvegli, che il protegga, che il saperi.

Trattasi di una dotazione? Accordatela al capo del potere esecutivo dietro la domanda di codesto pedagogo. Trattasi di grida incostituzionali, ma scusabili, innalzate da soldati alla vista dell'erede del più grande eroe della storia! Fatele soffocare da codesto generale, posto a lato della costituzione, ma più grande e più rispettato di essa. Gli sguardi del paese, volti all'eletto del 10 Dicembre non discernono che il suo padrone. Invece del chiostro, dove i prefetti di palazzo confinavano gli snervati principi, si innalzi ad esso intorno una montagna di insultanti segni di rispetto e di ossequii minaccievoli; e allorquando tra quindici mesi la Francia dovrà scegliere un nuovo capo alla repubblica, siate sicuri che essa rivolgerà disdegnosa gli occhi dal sangue degenerato di Bonaparte, se pure non giungerà a confondere insieme, come oggetti del suo disgusto, l'istituzione e quelli che la rappresentano.

Così per ottenere il loro scopo che essi proclamano e del quale si onorano, il sig. Berryer ed i suoi amici hanno d'uopo di un presidente depresso e dominato. Il generale Changarnier ed il suo protettorato sono dunque necessarii ai loro disegni, ed il generale Neumayer non era anch'esso di troppo in codesta combinazione realista. Giudicate se possono essi adattarsi alla loro destituzione. Essi li avrebbero inventati quando non avessero esistito. Ma almeno il sig. Berryer, ci si perdoni di tornar sempre su questo punto, il sig. Berryer dice quello che vuole, lo dice chiaramente e francamente; e se perde così quelli che lo seguitarono, almeno esso non gl'inganna.

Lo diremo? Noi onoriamo la lealtà del sig. Berryer, ma non approviamo il suo sistema.

La monarchia ha costituito la Francia, le diede la sua estensione, la sua forza, la sua gloria, egli è vero; ma le grandi leggi della politica non hanno esse il loro tempo d'indebolimento, siccome ha i suoi smarrimenti la fede religiosa? Tempo fa un re di Francia seco traeva i popoli, come un monaco seco traeva le anime; ma Pietro l'Eremita e lo stesso S. Bernardo troverebbero in oggi da far crociate?

Vi sono dunque epoche in cui la verità religiosa, la più augusta e la più penetrante di tutte, perde il proprio impero, e c'è da stupire se la verità politica perda pure il suo?

E perchè compromettere principii, fossero pure essenzialmente veri, in epoche in cui la confusione dei sistemi impedisce che si riconoscano e si accettino? Qual reale profitto trasse il principio monarchico dal governo della ristorazione? E non è egli vero che un tale principio, quantunque meno puro dal 1830 al 1848, lasciò tuttavia radici più profonde e più durevoli reminiscenze?

Non trattasi dunque, come crede il sig. Berryer, di ricondurre il principio monarchico in Francia, ma bensì di ricondurre al principio monarchico gli animi. Sono le credenze che formano la Chiesa, e quando avrete dei realisti, la regalità verrà da sè.

Fortunatamente per le società, Dio dà ad esse diversi mezzi di conservarsi; ed in aspettando che lo spirito monarchico si ricostituisca, s'egli è destinato a ripigliare la sua forza l'ordine, viva di un'altra idea e riposi su di un altro principio. Da due anni la società francese si appoggia sulla repubblica, e specialmente sul magico nome di Napoleone. Ora la fede è una forza e la maggiore di ogni altra assolutamente.

Per quanto leale ella sia, riguardo a proclamare il suo scopo ed indicare i suoi mezzi, la teoria del sig. Berryer e dei realisti ha dunque, agli occhi nostri, il grave inconveniente di lavorare inconsideratamente a ruinare gli attuali sostegni della società e dell'ordine, senza avere l'assoluta certezza di surrogarli. Voi ne dareste loro di migliori e di più solidi, dite? Voi credete all'efficacia della monarchia, voi; va benissimo; ma chi vi dice che trenta milioni d'anime vi credano come voi? E se il paese non vi crede, come lo conserverete voi contro quelli che quattro volte in cinquant'anni l'hanno violentemente rovesciato?

Egli è perciò che noi preferiamo di molto la teoria del signor di Lamartine. Per quanto deboli e tremanti siano ancora le basi della nuova società, caviamone tutto l'ordine che se ne può. Lasciamo che il tempo e l'esperienza, codesti giudici migliori delle umane cose, pronuncino con maturità e con calma. Non poniamo le nostre passioni e le nostre intolleranze in luogo del buon senso e della saggezza del paese, e se la Francia è destinata a tornare alle forme monarchiche, vi venga da sè, spontaneamente, con conoscenza di causa, e non vi sia spinta da cospirazioni; se la repubblica è destinata a sparire, sparisca come cosa impossibile, non come una palla da bussolotti.

Fu a questa altezza di veduta, a questa elevazione di sentimenti che la discussione si tenne quest'oggi, grazie al sig. di Berryer ed al sig. di Lamartine. Dal culmine di queste idee difficilmente potevansi scernere, nella polve de'subalterni dibattimenti, la commissione di permanenza, le riviste di Satory, i rapporti del sig. Yon, la quistione Neumayer, e lo stesso eroe di tutto codesto inutile schiamazzo, l'onorevole generale Changarnier. Se non c'inganniamo, i promotori di codesta crisi avevano un po' di vergogna, paragonando la picciolezza delle loro persone e la meschinità delle passioni loro alla grandezza degli interessi che ponevano a repentaglio.

Tuttavolta il sig. di Lamartine degnossi discendere dalle serene regioni delle sue idee per tradurre al tribunale del buon senso tutte quelle gelose e stizzose ambizioni, che da dieci e più anni scandalizzano il paese coi loro ridicoli dibattimenti; nè mai vendicatrici sferze fischiarono più aspramente su svergognate spalle, di quello che facesse l'ardente ed indignata parola sua, flagellando, tra gli applausi dell'Assemblea, que'traviati, che nel loro insensato odio contro il primo magistrato della repubblica, avevano preparato per schiaffeggiarlo le mani intinte ne' più schifosi rivi dello spionaggio e della delazione.

Oramai, come dicevamo, v'è un partito da prendere; ma disparve ogni quistione. La *vera verità* si è detta.

Coloro che vorranno indebolire il potere esecutivo, toglierglì la sua libertà, la sua dignità, e preparare colla sua premeditata depressione il compimento di una ristorazione per sorpresa, coloro biasimeranno il governo di aver tolto al generale Changarnier il comando dell'armata di Parigi

Quelli che vorranno lasciare al paese la cura di pronunziare liberamente intorno alle sue istituzioni, e rimettere nelle sue mani nel 1852, integri e rispettati, onde nella sua saviezza ei ne disponga, i poteri assegnati sia al presidente, sia all'Assemblea; quelli, senza disconoscere gli eminenti servigi resi dal generale Changarnier, approveranno il presidente d'essersi ritratto dall'ombra d'un uomo, del quale avevano i partiti formato una istituzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 gennaio 1851.

Leggerete le nostre interminabili discussioni. Siamo entrati in un campo seminato di spine, dove ognun punge ed è punto. Tutti i nostri oratori, tutti nostri i capi parte sono in lotta: lotta di recriminazioni e d'ingiurie, la quale tien dietro alla lotta d'intrighi. Ogni giorno escono dall'Assemblea più inquieti e meno considerati dal paese. Questo è il solo vero risultato di questa ginnastica d'eloquenza. Abbiamo uditi Lasteyrie, Berryer, Changarnier e Lamartine. Udiremo anche Thiers. Anzi siamo già qui ad ascoltarlo. Comincia *ab ovo* — dalla elezione del 1.o Dicembre: forse parlerà per due ore.

La maggioranza, credetemi, è sciolta irrevocabilmente: qualunque sia il fine di questa discussione, qualunque ordine del giorno venga votato, non si riavvicinerà.

Circolano mille voci in paese. Dicesi che alcuni caldi napoleonisti vorrebbero spingere il presidente con maggior impeto sui vecchi partiti: dicesi che egli abbia fatto pratiche per conciliarsi coi membri dissidenti della sua famiglia; che ascolti in questi giorni consigli del Lamartine. Forse saranno tutte voci senza fondamento. Ma fatto è, che in questo momento tutti gli occhi sono rivolti all'Eliseo, e che a Parigi Luigi Napoleone ha molte simpatie.

Baroche ha affermato, che il presidente non vuole nè la restaurazione dei Borboni, nè la restaurazione degli Orléans, nè la restaurazione dell'impero. Si può sottintendere dunque che vuol essere il primo magistrato della repubblica, e molti gli menano buona questa ambizione, e gli uni la favoriscono per amor di tranquillità, gli altri per timore dei così detti rossi, alcuni anche per amor di repubblica. Ma se vuole conservare la repubblica, ed esserne il primo magistrato, egli non può più governare cogli uomini che francamente hanno proclamato in faccia alla nazione di volere la monarchia: non può governare col suo partito personale perchè è scarso. Se i presenti ministri trionfassero anche nella lotta che ora si combatte, non potrebbero a lungo durare. Quello che pare più probabile e ragionevole si è un accordo, una transazione fra i bonapartisti ed i repubblicani moderati; se questo accordo si conchiudesse, allora si potrebbe formare un nucleo di nuova maggioranza, al quale facilmente si aggrupperebbero intorno gli indifferenti, i governativi *quand même*, i paurosi.

(*Altra corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, venerdì 17, ore 4 3/4.

Dall'Assemblea nazionale.

Eccovi quanto ho potuto raccogliere del discorso del generale Changarnier:

« Allorchè il governo che precedette quello del signor presidente della Repubblica stabilì il mio quartiere generale alle *Tuileries*, cinque partiti dividevano, come dividono tuttora la Francia: i repubblicani moderati; gli amici della monarchia delle tradizioni, gli amici della monarchia convenzionale; i demagoghi mascherati sotto altro nome; finalmente quegli uomini che vogliono la dittatura imperiale anche senza la gloria, anche senza il genio dell'uomo immortale che il mondo non cesserà mai di ricordare.

« Io non volli essere e non fui mai lo stromento di veruno di questi partiti; io ho voluto ciò che vogliono tutti gli uomini onesti; ho voluto l'esecuzione delle leggi, il mantenimento dell'ordine, il ripigliamento delle transazioni commerciali, la sicurezza di questa grande città, la sicurezza della Francia intiera, e provo con orgoglio la soddisfazione di aver contribuito in parte a procurarvi questi beni.

« A malgrado delle odiose insinuazioni sparse dall'ingratitudine, io non ho favorita nessuna fazione, veruna cospirazione, nessun cospiratore.

« I due partiti che vi ho indicato gli ultimi mi hanno fatto segno ad un odio che ho bene meritato, e che per mio onore sopravvive alla mia caduta.

« Io avrei potuto evitare questa con una demissione volontaria che sarebbe stata bene accolta; ma coloro che hanno creduto che io doveva darla sono essi poi ben certi che la mia presenza alle *Tuileries* non sia stata per loro di alcun giovamento?

« La mia spada è condannata ad un riposo per lo meno momentaneo, ma essa non è spezzata, e se un giorno il paese ne avrà bisogno la ritroverà sempre pronta al suo servizio, e non obbediente che alle ispirazioni di un cuore patriottico e di una mente ferma che disdegnerà sempre le vane pompe di una falsa grandezza.»

Questo discorso venne accolto dalle acclamazioni della destra, rimanendo silenzioso il resto dell'Assemblea. Al suo scendere della tribuna una folla di rappresentanti accorrono a stringere la mano al generale.

P.S. Non si verrà ai voti che domani, è impossibile al momento poter prevedere quale sarà la soluzione.

Il discorso di Berryer così provocante ed arrischiato, ha rimesso tutto in questione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne 15 gennaio 1851.

Le nostre popolazioni si confortano alquanto, perchè dopo che si è ritirata dal governo carta monetata per tre milioni, il corso di quella che resta è al 97 per cento; ma sono pur sempre inquiete, perchè temono che sia attuata la grave tassa d'arti e mestieri, e principalmente perchè gli assassinii continuano in modo orribile. Sapeste il fatto di Consandolo, dove oggi è certo che il Passatore capitanava la masnada, e che dettava gli ordini a tavolino, come farebbe un generale. Non voglio annoiarvi oggi, narrandovi molti piccoli fatti di grassazioni, rapine e violenze, fatti divenuti tanto comuni, che quando non portano con sè uccisioni e saccheggi, non se ne parla nemmeno. Siamo come le armate in guerra, che non contano le avvisaglie d'avamposti. Ve ne narrerò due dei più rumorosi.

Tre assassini ben vestiti si sono introdotti in nome della polizia in un casino di campagna poco lungi da Savignano hanno preso il padrone di casa, e lo hanno impiccato ad un trave, ne hanno deflorata la figliuola, poi fatto ricco bottino, si sono dati alla fuga. Quell'infelice non era morto, e si crede non morirà. Presso a Lugo domenica scorsa una pattuglia inseguì verso il ponte di Fusignano due malandrini. Furono scambiate varie fucilate, per le quali rimase ferito un austriaco da una parte ed un assassino dall'altra, ma quest'ultimo non fu ferito in modo che non potesse fuggire; una nuova pattuglia comandata da un ufficiale austriaco, seguendo una traccia di sangue che il fuggente lasciava sul terreno andò ad una vicina casa d'un contadino, dove si era riparato. Stava entro un pagliaio: il contadino che gli aveva data ospitalità, negava averlo ricettato: i soldati nol trovavano, quando ad alcuni venne in mente di esplorare il pagliaio colle baionette. Allora l'assassino tirò un colpo di fucile, col quale ammazzò un austriaco: un'altro si avanzò, e fu ferito mortalmente da un secondo colpo. Il comandante della pattuglia ordinò si incendiasse il pagliaio, lo che fatto, uscì il masnadiero furibondo, e tentò disperata difesa; ma fu morto da più colpi. Il cadavere fu portato a Lugo legato al contadino che aveva dato ricetto al fuggente. Vedete che spettacoli!

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione.

Mentone, li 11 gennaio 1851.

Un articolo calunnioso è stato pubblicato nel giornale francese l'*Union*, sotto la data del 31 dell'ora scorso dicembre. In esso non solo s'insulta la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, si offende l'onore e la dignità del governo Sardo, ma di più, si travisano i fatti, e si tenta spargere l'ignominia sulle popolazioni di Mentone e Roccabruna. I sindaci delle medesime si credono quindi in obbligo di confutarlo, e protestare contro l'autore dell'articolo summentovato.

E cominciando dalle riflessioni premesse all'articolo suddetto, occorre di notare, che il redattore del giornale s'inganna a partito se crede che gli abitanti di Mentone e Roccabruna si trovino in una trista posizione dietro gli avvenimenti del 1848. Alla miseria ed a tutti i vizii di un'amministrazione tirannica e rapace, a tutti gli abusi, ed a tutte le oppressioni del potere feudale è successa l'abbondanza ed il benessere d'ogni classe di persone. Il commercio e l'agricoltura hanno preso uno sviluppo che non ebbero mai. Dopo tale epoca si aprirono nuove vie, si ornò la città, si provvide a tanti bisogni morali e materiali, e si fondarono pubbliche scuole.

I principii che presiedono alla compilazione del detto giornale che vengono invocati dall'autore della lettera in discorso, se sono principii di giustizia, devono essere consacrati alla difesa delle oneste persone, e nel caso di nostra rivoluzione, coloro che l'hanno compiuta hanno ben meritato della patria loro, della giustizia, della civiltà e dell'umanità. Lungi dall'appartenere costoro a quegli uomini che tentano sconvolgere la società, sono invece eminentemente conservatori. Rispettano tutto ciò che v'ha di sacro sulla terra, la religione, l'onore, la probità, la proprietà e la famiglia. Strascinati in un movimento popolare che è stato il frutto di trentatre anni di spogliazione e di rapina, lo hanno diretto, ed hanno con ciò impedito gravissimi mali che senza di essi ne sarebbero potuti derivare, e combatterono così non un principio, ma un uomo che rifiutava il *diritto di vivere*, quel diritto che Dio accorda a tutte le sue creature.

La taccia data al governo Sardo di sleale, e di calpestare i trattati in forza dei quali sarebbe

obbligato alla protezione del principe di Monaco, è una calunnia. Estesa per nequizia de' tempi al di là dei giusti limiti, questa medesima protezione ha, a diverse riprese, sostenuti gli atti di una cattiva amministrazione, e ristabilita la sua autorità vacillante nel 1821, 23, 33, 42, e nell'anno 1848 medesimo chi v'ha fra noi che ignori che il governo provvisorio non è stato qui proclamato solamente dopo che le truppe sarde, accusate di fare la propaganda, ricevettero dietro la domanda espressa del principe, l'ordine di lasciare Mentone, e ritirarsi a Monaco? E se dopo tal epoca la Sardegna lasciò alla rivoluzione seguire il suo corso, si fu perchè acquistò la convinzione che i consigli di moderazione che voleva far prevalere nell'amministrazione del principe erano rigettati, e mostrava chiaro la sua malafede, promettendo sempre tutto, e non accordando mai nulla, perlochè il popolo vedendosi iniquamente deluso, ruppe ogni vincolo e patto con lui; del resto è ben certo che senza la protezione della Sardegna, il principe Florestano non sarebbe ora più signore nemmeno di Monaco, dovendo alla guarnigione reale se il popolo di Mentone e Roccabruna in quei giorni di trambusto non lo cacciò via da quella rocca.

Avremo bisogno di rivendicare qui la memoria di Carlo Alberto! Questo principe cavalleresco, di cui il mondo intiero ha ammirato la lealtà, il coraggio e l'onore, i nobili sentimenti, si può anche per poco supporre che si sia valso dell'intrigo per aggiugnere al suo Stato due piccoli paesi? No, certamente. Il voto degli abitanti non solo fu spontaneo ed unanime, ma di più il governo francese prima di sanzionare il fatto compiuto ha scrupolosamente indagato di chiarire le varie accuse mentitamente articolate contro una popolazione da troppo lungo tempo sotto la più intollerabile oppressione.

Si parla di repubblica a Mentone ed a Roccabruna!! Ma chi ignora che questi paesi sono soggetti al governo Sardo? La giustizia in essi è amministrata a nome del Re; i sindaci sono nominati dal Re; i comuni vengono retti dalla legge medesima degli altri municipii della Sardegna, sotto la dipendenza dell'intendente generale di Nizza; la polizia esercitata dai carabinieri reali; come dunque si può asserire che a Mentone si vive sotto forma repubblicana?

Veniamo ora al caso dell'infelice Otto, oggetto incessante d'accusa de' nostri avversari. Un uomo è ferito in una rissa. L'intera città si commove a siffatto annunzio. Il tribunale di Nizza si trasporta sul luogo, e di concerto coll'autorità francese si istruisce il processo. Il ferito vive ancora dieci giorni dietro la riportata lesione, conserva sino all'ultimo momento della vita l'integrità dei sensi, si sottomette a ripetuti esami, si interpellano molti individui, ma nè il paziente, nè gli altri sanno indicare il delinquente, neanche per sospetto; il delitto era stato consumato fra le ombre della notte, ed il reo sfugge alla spada della giustizia. Ma che colpa hanno in questo le autorità locali! Se i nostri politici avversari conoscono l'aggressore, perchè non l'hanno denunciato al fisco? Perchè non lo denunciano ancora oggidì, e se lo ignorano perchè imputano all'autorità se la morte dell'Otto è rimasta impunita

Dietro questo doloroso avvenimento continua, il calunniatore: « l'anarchia regna a Mentone, i « disordini si rinnovano nella maniera la più spa« ventevole; degli arresti illegali, e delle incar« cerazioni si commettono giornalmente senza « alcun motivo contro individui conosciuti per « le loro oneste opinioni. » Niente di più falso di tutto ciò, l'anarchia di cui si fa cenno lungi dal regnarvi è stata di qui bandita per sempre. Il popolo Mentonese è dolce, buono, laborioso, subordinato. Le baionette Sarde non hanno giammai a reprimere il più piccolo disordine, la minima infrazione alla legge. Nazionali e forestieri son qui tutti protetti e rispettati, la tranquillità vi regna sempre.

Questa tranquillità però nei giorni trascorsi fu compromessa. Un pugno di faziosi, che si assume il titolo di *maggiorità savia ed onesta*, aveva concepito il deplorabile pensiero di consigliare al duca del Valentinese di far delle passeggiate sul territorio di Mentone, persuadendolo che il popolo avrebbe fatto a suo favore una dimostrazione. Folle speranza! I fatti che da pochi dì in qua si sono successi, e che sarebbe fuor di proposito di qui riportare, hanno pur troppo fatto conoscere che partitanti non ne ha, se si tolgono gli antichi impiegati che corrono dietro al perduto impiego. Alcune savie persone vanno incontro al duca medesimo, e lo pregano a non riporre più il piede sulle terre da cui era bandito, osservandogli rispettosamente che la di lui presenza risvegliava delle troppo dolorose rimembranze. Questi vengono regalati dall'autore del libello del titolo di assassini, e di più *assassini spediti dall'autorità locale*, mentre questa invece sempre mandava sulla via dei carabinieri reali per impedire una individuale vendetta.

Finiremo coll'appellarci alla buona fede di tutti gli stranieri che soggiornano nella nostra città, ed a quella degli abitanti dei paesi vicini per attestare se noi abbiamo esposto nient'altro che la pura e nuda verità, e per ricordare ai nostri politici avversarii, che chi vuol pace non turbi l'altrui, chi vuol rispetto altrui lo porti, chi non vuol esser offeso non offenda alcuno.

In assenza del R. sindaco di Mentone
Il 1.° vice-sindaco *M. F. Marenco.*
Le syndic royal de Roccabruna
Jean Baptiste Otto.

Torino, 20 gennaio 1851.

I conflitti dei poteri e la fragile sussistenza della pace in Francia devon dare da pensare a Dresda.

Quell'incognita che si va svolgendo nel senso della dissoluzione dei partiti francesi, tempererà forse a Dresda il concetto di un'ulteriore offensiva contro gli spiriti liberali.

Il dualismo sarà meno acremente propugnato, perchè non è savietza forzare gli Stati minori, nel caso di nuove complicazioni, a ricorrere alle protezioni e alleanze straniere; come ai popoli bisogna dare qualche lusinga perchè dai moti francesi non si promettano la rigenerazione.

Già questo dualismo esisteva di fatto dal 1815 al 48: questo dualismo guerreggiò lo svolgimento del principio costituzionale nei regni germanici: questo dualismo condusse la Dieta a quella prostrazione nell'opinione e nella forza effettiva, che la fece svanire quasi fumo nell'aria negli eventi di marzo.

Ma allora il dualismo non era che una stretta aderenza della Prussia alla politica austriaca, presso alla quale quella valeva non solo per la sua devozione, ma per le simpatie della Russia, da cui volentieri l'Austria allora si sarebbe tenuta lontana a causa della questione d'Oriente.

Questo dualismo sarebbe ora anche di minor effetto e momento alla Prussia. La Russia è nell'altra parte della bilancia. I regni minori diffidano di lei. E poi, se entri l'Austria nella nuova Confederazione con parte o con la totalità de' suoi 38 milioni di abitanti, ella avrà tanto pondo quanto ne le danno le sue forze reali; forze che soverchiano i poco più che sedici milioni della Prussia.

Secondo alcuni savi pensatori alemanni, la Prussia potrebbe solamente equilibrare la sua potenza mantenendo e svolgendo lealmente e conseguentemente presso di sè il principio costituzionale, e favoreggiandolo negli altri Stati germanici.

Ma, come dicemmo, non meno la Prussia che l'Austria, per effetto delle minacciose condizioni di Francia, dovranno scendere alle lusinghe di libertà e di accentramento germanico.

Queste lusinghe basteranno a raccogliere intorno agli eserciti le forze dell'opinione conservatrice, ed eziandio in gran parte le forze degli spiriti del patriottismo germanico.

La Francia è ora alla Germania più uno straniero odiato che le ha usurpato parte delle sue terre, e che tenterebbe, dato il caso, di usurparne delle altre, che un popolo liberatore, un temosforo della nuova civiltà. I rudimenti della vagheggiata fraternità universale, che pur sono alquanto avanzati in una maggior cerchia di spiriti, si sperdono nella molteplice e smisurata massa d'interessi ancora rozzanti, di gelosie, di ambizioni nazionali. È facile tenere ancora il buono e leale popolo germanico con le promesse e le mostre del bene futuro.

È degna di studio la profonda sincerità delle discussioni, con cui gli Alemanni elaborano le quistioni della riorganizzazione della loro patria e del loro avvenire. L'amore di una e integrale patria germanica è in fondo a tutte le disquisizioni, ma solo come un senso del cuore, e spesso come un voto di una benevola filosofia

Le soluzioni in Francia sono più nette, e si vanno cercando senza apparato di scienza. Ma sotto a quelle soluzioni predomina meno che nei Germani il patriottismo, sibbene piuttosto l'amore delle parti. Si vede che si sente in Francia potere una battaglia dar tutto in poche ore; e se il parto della vittoria sia per essere lungamente vitale o no, non si danno pensiero.

Non già che la Francia come la Germania non abbia in sostanza, e sotto alle tenzoni di partiti uno sviluppo di vita propria, ma la Germania filosofeggia più; ciascuno sente ripercosso in sè il moto nazionale, e si segue quasi di fibra in fibra, di palpito in palpito la formazione de' suoi nuovi destini.

Le rivoluzioni fanno tavola rasa delle esteriorità governative; ma non mutano che di poco i lenti processi del nazionale sviluppo. Contengono quasi sempre un avvenire embrionario che i governi accorti intravvedono e possono appropriarsi.

I governi monarchici possono e potranno ancor lungamente. Essi hanno per sè forti eserciti, tutti i possidenti hanno gli scandali e le follie dei loro nemici. Ma in Germania, come altrove, bisogna far qualche cosa; bisogna promuovere le libertà che i tempi consentono, e aiutarle con instituzioni che le sostengano e avverino. Gioverà molto più ai governi l'educare ed amicarsi i popoli per mezzo della libertà, che il ristaurare l'assolutismo. Corre in proverbio che la rivoluzione divora i suoi figli, ed è vero; ma è altrettanto vero che il dispotismo divora se medesimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera ha finalmente potuto condurre a termine la laboriosa discussione della legge sulle mani-morte, votandola con novantotto suffragi contro trentun dissenziente.

L'articolo che diede luogo a maggiori dibattimenti fu, secondo ieri annunziavamo, l'art. 4, nel quale si stabilisce l'entità della tassa. Il progetto ministeriale la fissava nel 4. 25 0/0 del reddito, per gli instituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850; e nel 4 0/0 per tutti gli altri corpi morali mani-morte; la commissione portava questa seconda cifra al 5 0/0.

Indicammo già, come sin dal primo iniziarsi della discussione si fosse caldamente patrocinata da vari deputati, ed in ispecie dagli onorevoli Brignone e Franchi, la causa delle opere pie e dei comuni. Era naturale che, non essendosi ottenuta la intiera esenzione, si tentasse almeno di ridurre alle minori proporzioni possibili il peso della tassa. Quindi è che il conte Franchi proponeva un emendamento che riducesse al 0. 50 0/0 la tassa sulle opere pie; il deputato Brignone aggiungeva inoltre che fosse solo del 4 0/0 per i comuni.

La prima proposta ebbe facilmente propensa la Camera, nonostante l'arrischiato patrocinio dell'onorevole Parent; ma invece mostravasi decisamente contraria alla seconda, la riduzione cioè a favor dei comuni, e respingeva l'emendamento Brignone.

Ma il deputato Mantelli, deciso a contrastar palmo a palmo il terreno, proponeva allora invece il 3 0/0; negatogli anche questo, chiedeva fosse almeno mantenuta per i comuni al 4, quale per tutti in generale la proponeva il ministero; e la Camera, vinta da tanta insistenza, accedeva al suo voto; e così la tassa fu, con lodevole gradazione, determinata nel 0. 50 0/0 per gli istituti di carità e beneficenza sovra indicati; nel 4 0/0 per i comuni; nel 5 0/0 per tutti gli altri corpi morali.

Gli art. 5 e 6 erano votati quali emendavali la commissione, non ostante la opposizione del deputato Valerio. E trovammo in ispecie singolare la insistenza colla quale piacquegli di sostenere una tesi che era evidentemente inammessibile. Dispone cioè l'art. 5 che la consegna del reddito di beni imponibili si faccia all'agente di finanze. Il dep. Valerio voleva ad ogni costo che si facesse invece ai sindaci ed ai consigli comunali; e non rifletteva che l'agente governativo procurerà sollecitamente di scoprire se la consegna sia esatta, perchè ci ha il suo interesse per aumentare il proprio agio; è questa occupazione propria del suo ufficio; ha negli archivii d'insinuazione tutti i documenti acconci all'uopo; a vece che gli amministratori d'un comune mal potrebbero conoscere appuntino la verità delle consegne riflettenti beni siti in altri territorii, e distratti da cento altre cure, ed avversi inoltre ad assumersi brighe, ed incontrare inimicizie e rancori per constatare quelle verità, sarebbero evidentemente i meno idonei, ed i meno acconci a tale ufficio. Nè vale il dire che si debbano ampliare le attribuzioni dei consigli comunali, questo principio è buono se sia saviamente applicato. Ma se lo si esageri, non può che generar disordine nell'amministrazione, e logorare anzi tempo la morale autorità dei magistrati popolari, rendendoli increscevosi ai cittadini, e gravi a loro medesimi.

All'art. 13, in seguito a molto opportune osservazioni del deputato Polliotti, che venivano pure vivamente appoggiate dal conte Revel, si faceva un'aggiunta per determinare il tempo legale, entro il quale sia prescritta l'azione per la tassa esigibile su consegne omesse, ed il supplemento dovuto per consegne insufficienti, stabilendosi per le prime il lasso di anni cinque, e per le altre quello di anni due.

Un'altra aggiunta, proponente il deputato Mellana, si accettava all'art. 14 per comprendere nell'esenzione da questa tassa anche le case abitate dai ministri valdesi, risultando dalle di lui spiegazioni ch'eglino per lo più non si trovino in condizioni migliori dei parroci cattolici sussidiati.

Respingevasi invece una mozione dell'onorevole Falqui-Pes per ottenere protratta l'applicazione alla Sardegna di questa legge finchè siavi attuata quella sul riordinamento dell'imposta prediale.

E qui aveva fine la discussione di questa legge; e la Camera, sulla proposta Torelli, decideva di tener domani sera una seduta straordinaria per discutere la petizione che riguarda la galleria di Valenza.

Ci affrettiamo di comunicare la seguente circolare pervenuta al governo dagli editori di un *Catalogo ufficiale illustrato* degli oggetti che saranno spediti all'esposizione universale di Londra, per norma di chi volesse profittarne.

(*G. Piem.*).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA NEL 1851.

Catalogo ufficiale illustrato.

L'ufficio è nel fabbricato di Hyde Park, e nell'ufficio di città, 27 Newbrigde Street Blackfriars.

Gennaio 1851.

I commissari di S. M. avendo acconsentito che si inseriscano nel grande catalogo descrittivo illustrazioni d'articoli esposti, quando ne sia fatta la domanda e sopportata la spesa dagli espositori, in seguito all'autorizzazione della commissione speciale, prendiamo la libertà di mandarvi una pagina *specimen* della grande edizione del catalogo, e vi invitiamo a farci conoscere al più presto se desiderate l'inserzione in quel catalogo di qualche illustrazione dei prodotti che vi proponete di esporre.

Noi ci terremo pronti a far inserire nel menovato generale catalogo incisioni d'ogni dimensione, purchè non si ecceda lo spazio d'una pagina, cioè di 47 pollici quadrati, al prezzo di otto a dieci scellini per pollice quadrato, secondo la natura del soggetto; ed a condizione che ci facciate prevenire i relativi occorrenti disegni non più tardi del 14 febbraio prossimo.

Crediamo dover dare qualche spiegazione intorno ai motivi che c'indussero a così fissare la spesa sopraccennata. E veramente dal prezzo più o meno elevato del catalogo dipenderà in gran parte la più o meno estesa circolazione del catalogo medesimo; il volume di esso crescerà manifestamente in ragione del maggior numero delle incisioni; non si potrebbe però aumentare nella stessa proporzione il prezzo di vendita, senza renderlo troppo caro, e quindi nuocere a quell'estensione di circolazione, la quale pure riuscirebbe di sommo vantaggio agli espositori.

D'altra parte sarebbe per noi malagevole e poco soddisfacente impresa quella di frapporre soverchi ostacoli ai desiderii degli espositori; abbiamo creduto pertanto di lasciarne i limiti, almeno fino a un certo punto, alla discrezione degli espositori medesimi. Egli è inoltre più conforme al proprio interesse che da loro medesimi e non dal pubblico si sopporti la spesa necessaria per l'aumento di volume cagionato dalle illustrazioni desiderate, poichè ne viene per ciò stesso assicurata la pubblicazione a modico prezzo, e grandemente favorita la circolazione.

La spesa che qui si propone agli espositori per le illustrazioni, e nella quale si comprendono il costo del disegno ed incisione in legno, della carta, del lavoro di stamperia, ci metterà in grado di regolare il prezzo del grande catalogo descrittivo illustrato, in ragione del prezzo ordinario di stampa, e potremo così in effetto soddisfare al desiderio degli espositori per rispetto alle illustrazioni.

Non essendoci dato che un tempo ristretto per l'eseguimento di numerose incisioni, preme assai che i disegni i quali voglionsi far inserire nel catalogo siano accurati, e quanto più è fattibile, della grandezza corrispondente alla scala da noi indicata, ed è pure necessario che ci siano spediti nel più breve termine possibile affinchè, nel gran numero delle domande, si possa usare tutta l'attenzione indispensabile per rendere quei disegni perfettamente, ed in modo che gli espositori ne siano soddisfatti.

SPICER fratelli librai — WILLIAM CLOWES e figli
Soci nell'impresa di preparare e stampare i cataloghi.

Segue un modello il quale non ha altro oggetto fuori quello di far conoscere la forma delle pagine nelle dimensioni indicate nella circolare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Viste le categorie 15 del bilancio attivo, e 4. del bilancio passivo dell'Azienda generale di Finanze per l'anno 1850, relative ai centesimi addizionali per le spese dei ruoli, e le retribuzioni degli esattori delle contribuzioni dirette;

Visto l'articolo primo della legge del 25 novembre ora scorso, col quale le contribuzioni dirette in principale, e centesimi addizionali furono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui risultano proposte nel bilancio dell'esercizio medesimo;

Considerando che occorrono alcune disposizioni regolamentarie e disciplinarie per l'esecuzione di siffatta legge, e per l'osservanza del sistema secondo il quale i centesimi per la retribuzione degli esattori non possono più essere ripartiti indipendentemente da quelli legalmente votati ed approvati, ma debbono formar oggetto di entrata e di spesa nei bilanci dello Stato onde se ne veda l'uso e l'impiego nei rendiconti annuali;

Che lo stabilimento di appositi provvedimenti di esecuzione riesce tanto più necessario nella circostanza che gli assegnamenti fissi di cui, oltre all'agio, godevano gli esattori distrettuali in Sardegna, vennero riuniti nella categoria concernente la spesa dei ruoli e la retribuzione di tutti gli esattori delle contribuzioni dirette, sicchè si procedesse con un sistema unico ed uniforme su tale materia in tutto lo Stato;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il prodotto dei centesimi addizionali per le spese dei ruoli e della riscossione delle contribuzioni dirette, dovrà dagli esattori integralmente versarsi nelle tesorerie provinciali.

Formerà esso una distinta categoria nei registri dei tesorieri di ciascuna provincia, i quali nelle quitanze di versamento da spedirsi ai rispettivi esattori dovranno esattamente indicarne la speciale provenienza.

Art. 2. Sovra il prodotto anzidetto saranno trimestralmente pagate, con mandati dell'Azienda generale di finanze, le retribuzioni che verranno assegnate a ciascun esattore, a norma del disposto dal seguente articolo, per la riscossione delle contribuzioni dirette, regie, divisionali, provinciali o comunali.

Art. 3. La retribuzione di ciascun esattore sarà annualmente stabilita dal ministro segretario di Stato delle finanze, avuto riguardo all'entità delle riscossioni, alla disponibilità del fondo, e in ragione anche del maggiore o minor lavoro cui in ogni esattoria potrà dar luogo il maneggio delle contribuzioni dirette, tenuto conto della ritenenza dovuta alla cassa delle pensioni

Le retribuzioni relative al maneggio del 1850 saranno però regolate e corrisposte nella misura dell'aggio che, dedottane la ritenenza, a ciascun esattore competerebbe secondo le graduali proporzioni portate dagli ordinamenti rimasti sinora in vigore.

Art. 4 Nel regolare le retribuzioni degli esattori dell'isola di Sardegna si terrà conto, oltre dell'aggio, anche dell'annuale stipendio fisso che loro veniva corrisposto sui fondi dello Stato.

Art. 5. Il pagamento delle retribuzioni di cui agli articoli 2 e 3 a favore degli esattori di nuova nomina o destinazione, piglierà decorrenza dal giorno in cui il contabile avrà assunto l'effettivo esercizio delle sue funzioni nell'esattoria cui venne destinato, e così dalla data del verbale d'immessione in ufficio, e cesserà con tutto il giorno immediatamente anteriore a quello in cui seguì l'atto di rimessione del servizio, salvo il disposto dalle leggi ed istruzioni riguardo ai gerenti interinali ed a quelli fra gli esattori il cui stabilimento in esercizio sia soltanto considerato come provvisorio.

Art. 6. L'esattore che al termine dei sei primi mesi dell'anno, ed in ciascuno dei successivi trimestri, venga riconosciuto per propria colpa in ritardo di oltre ad un duodicesimo nella riscossione complessiva delle contribuzioni dirette dell'annata medesima, potrà dal ministro delle finanze esser sottoposto alla perdita di una porzione della fissategli retribuzione, estendibile sino ad un duodicesimo della medesima per trimestre, senza pregiudizio delle altre disposizioni portate dalle veglianti istruzioni.

Art 7. Nel caso sopranmentovato se ebbe luogo il cambiamento dell'esattore ritardatario, la porzione diffalcata dalla retribuzione cederà a profitto del successore nell'esattoria a compensamento del maggior lavoro derivantegli dalle riscossioni arretrate, sempre che non abbia esso la qualità di semplice gerente; in quale circostanza, a tenore delle vigenti discipline, le competenze del medesimo continueranno ad essere soggette alla riduzione del quarto a benefizio della cassa delle pensioni.

Qualora poi non sia succeduto il cambiamento dell'esattore, la parte dedotta della di lui retribuzione resterà a benefizio delle finanze dello Stato.

Art. 8. Le regie lettere patenti del 24 gennaio 1828 coll'annessovi regolamento, non che le disposizioni contenute nei quattro primi articoli del regolamento precedente approvato con regie lettere patenti del 22 marzo 1824, relative alle ritenenze ed alle pensioni di riposo, saranno pubblicate nell'isola di Sardegna per essere provvisoriamente applicate agli esattori distrettuali a cominciare dai provvedimenti riferibili all'annata 1851, sino a che per legge venga altrimenti disposto.

Art. 9 Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 non riguardano i ruoli delle comandate, e gli altri ruoli speciali che possano aver luogo indipendentemente dai ruoli generali di ripartimento delle contribuzioni dirette, per cui continueranno ad osservarsi le discipline e norme prima d'ora sancite.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì tredici gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Nigra.*

Leggesi nella *Gazz. del Popolo* d'oggi:

Ieri nell'ufficio della *Gazzetta del popolo* si radunava la commissione per il monumento alla legge Siccardi.

Dietro proposta del signor Govean la commissione incaricava il presidente generale Campana, deputato, il cavaliere Bottone deputato, e l'avvocato Sulis deputato, della pubblicazione del concorso e di ogni altra cosa spettante a questo monumento, compresa la definitiva sua esecuzione.

Così che i signori generale Campana, cavaliere Bottone ed avvocato Sulis rimangono esclusivamente incaricati della suaccennata incombenza, ed essi a cose ultimate pubblicheranno un esplicito e particolarizzato rendiconto.

NIZZA. — Leggesi nell'*Avenir de Nice* del 17:

Mercoledì sera un milite della guardia nazionale dei sobborghi stava per recarsi alla ronda onde dovea far parte, quando, strada facendo, giudicò prudente di caricare il suo fucile. Nel mentre ch'ei vi metteva la capsula gli si affacciò il famigerato Bovo, il quale, tratto in inganno dall'atteggiamento della guardia nazionale, credette che lo puntasse, e la prevenne facendo fuoco contro la medesima. Ma la precipitazione della difesa non gli aveva permesso di calcolare il colpo e la palla non colpì a segno. Allora la guardia nazionale tirò alla sua volta contro il Bovo, ma la capsula sola prese fuoco.

Intanto il fragor del primo sparo aveva attirato la ronda sul luogo, ed un gendarme che l'accompagnava corse addosso al Bovo, e l'afferrò per le spalle; ma intricatosi nelle pieghe del suo mantello, cadde boccone e trascinò seco il bandito. Questo accidente diede occasione al Bovo di liberarsi e prender la fuga.

VIGEVANO, 18 *gennaio.* (Dal *Cittadino*). — Il commercio di questa città vide con piacere che all'effetto di far giungere costì un giorno prima le lettere di Genova il governo, ordinava che la valigia fosse rimessa al velocifero di Alessandria. — Il corriere di Genova arriva per tal modo alle 3 1/2 pomeridiane, e parte alle 9 del mattino.

Crediamo che questa utile novità sia in parte dovuta alle sagaci instanze del municipio. — Tanto più volontieri lo preghiamo dunque di volersi occupare anche del corriere di Novara, il quale, per aspettare i comodi del signor Motta, sta fermo in quella città tre ore dall'arrivo della diligenza di Torino. — Con una lieve variazione anche a questo servizio si potrebbero avere in Vigevano le lettere di Torino per le sette del mattino, e protrarne la partenza di qui sino alle tre pomeridiane.

— Mercoledì veniva formata la nuova *rosa* per la nomina del nostro maggiore. Fra gli eletti figura per l'unanimità dei voti il signor Vincenzo Sassi, uomo che mostrò finora di sapere e volere efficacemente ordinare la nostra milizia. — Noi siam ben certi che il governo asseconderà il desiderio di questa popolazione, la quale per farsi onore non ha bisogno che di buoni capi.

FIRENZE, 16 *gennaio.* — (Dal *Conserv. Costit.*) — La salma del cav. Cosimo Vanni, già presidente del Parlamento toscano, fu trasportata ieri sera con solenne accompagnamento di una eletta di cittadini dalla sua casa alla chiesa della Misericordia, della quale era confratello. L'accademia dei georgifili, che promosse questo debito ufficio di onore, vi era rappresentata, e l'accademico avvocato Celso Marzucchi, terminati i religiosi suffragi, diceva queste parole:

« Onorevoli colleghi e signori!

Il dottore Cosimo Vanni non è più. L'anima sua è tornata al Creatore. Noi ora lasciamo per essere consegnata alla terra la sua spoglia mortale, che qui accompagnammo con reverente dolore. Del collega e dell'amico non ci resterà d'ora innanzi che la memoria. L'accademia dei georgofili ne ricorderà il valore nelle scienze economiche, che così ben associava alla scienza del diritto. La curia ricorderà di lui la dottrina legale e l'accume nel trattare le cause, e la robusta architettura e lucidità delle sue discussioni.

noi, o signori, compiendo quest'ultimo e mesto ufficio verso il cel... [illegible] amico, non intendemmo onorare soltanto il dotto accademico, il distinto giureconsulto. Diciamo tutta la verità, poichè questo, men che altro, è luogo da dissimulazioni. Il più alto e più nobile segno mirava questo concorso di tante ragguardevoli persone, congiunto al commoversi di tanto popolo. Noi intendemmo onorare nell'illustre defunto il già presidente del consiglio generale di Toscana, in ciò concordi coll'ottimo principe che in quella qualità lo decorava della croce del merito

« Non occorre che io dica con qual senno e con quanta autorità egli seppe reggere, anche in tempi tristissimi, il consiglio de' deputati. Nè voglio dire, per non rinnovare acerbi dolori, come le nostre libertà costituzionali fossero manomesse, finchè l'animoso popolo fiorentino non fece il grande tentativo per restaurarle. Ma qui poco è opportuna la storia. Meglio è trarre alla condotta del dottore Vanni in questi ultimi tempi un qualche utile insegnamento. Nè questo ci manca, perchè mi pare ammirabile la dignità, opportunamente operosa, colla quale sostenne la sospensione delle nostre libertà. Esempio degno che si imiti da tutti noi, perchè dove non è dato di rompere la ferrea condizione delle cose, la espressione di un dignitoso dolore può valer meglio che il continuo e provocante sfogo di un'ira impotente. Se dolce è il godere la libertà, non è senza dolcezza il meritarla, e chi la merita non può tardare a goderla. Noi studiamoci di diventarne sempre più degni col senno e colla virtù, e coi propositi e colle opere virili. »

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 11 *gennaio*. — (*Corrispondenza*).

Ieri sera il generale Narvaez, la cui dimissione non era stata accettata dalla regina, radunò i suoi colleghi e con viva emozione disse loro: « Signori, io vi prego di recare la mia dimissione alla regina e far in modo ch'essa l'accetti, altrimenti io sono deciso d'abbruciarmi le cervella. » Il modo con cui parlò, e l'accento di verità posto nelle sue espressioni, determinarono i ministri a recarsi dalla regina Isabella II. Essi con difficoltà ottennero, e dietro dimostrazione del più vivo rincrescimento della regina, ch'essa accettasse una dimissione data in tali termini. Gli altri ministri anch'essi volevano dimettersi, ma la regina non consentì. Quando questi tornarono dal generale, e gli parteciparono la bramata accettazione, ei si calmò, e dopo averneli ringraziati, diede ordine che si facessero immediatamente i preparativi della sua partenza, volendo subito lasciare Madrid.

Infatti, quest'oggi alle ore 3 del mattino, il generale Narvaez uscì da Madrid dirigendosi verso la Francia.

Prima di partire recossi a palazzo per licenziarsi dalle Loro Maestà.

FRANCIA. — Nella tornata del 15 gennaio fu distribuito un rapporto fatto a nome della commissione incaricata di esaminare le proposte relative all'esercizio della detenzione contro i rappresentanti, e al caso di sequestro dell'indennità legislativa. La commissione propone di adottare il seguente progetto:

Art. 1. Conformemente agli art. 36 e 37 della costituzione, nissun rappresentante del popolo può esser arrestato in materia civile e commerciale senza la previa autorizzazione dell'Assemblea nazionale.

Art. 2. L'autorizzazione prescritta dall'articolo precedente dovrà esser domandata al presidente dell'Assemblea.

Art. 3. Sarà considerato e dichiarato demissionario ogni rappresentante del popolo contro il quale la pena di detenzione sarà stata autorizzata dall'Assemblea, se entro tre mesi non farà constare d'essersene liberato, e non potrà esser rieletto sino alla presentazione di tale giustificato.

— Erasi parlato di nominare il sig. Luciano Murat, rappresentante del popolo, molto amato a Parigi, alle funzioni di comandante in capo della guardia nazionale di Parigi. Ma dietro le osservazioni fatte dallo stesso Murat, fu abbandonato questo progetto che sembrava assai accarezzato dal presidente della repubblica.

(*Corr. Lejolivet*).

— Si dà come cosa certa che la rivocazione del sig. Dupin come procuratore generale presso la corte di cassazione è stata di nuovo agitata nel consiglio dei ministri. In seguito alle rimostranze del sig. Rouher, il quale mise in rilievo le eminenti qualità di giureconsulto possedute dal sig. Dupin, codesta quistione, per quanto si dice, fu non già rigettata, ma soltanto aggiornata.

(*Idem*).

— Si dice che parecchi ufficiali di alcuni corpi della guarnigione di Parigi abbiano espresso a certi membri della commissione montagnarda la loro risoluzione di sostenere ad ogni modo la repubblica, ma senza aggettivo. I socialisti stessi trovarono alquanto strambo questo modo di procedere.

Io posso assicurarvi che la divisione regna in fondo al partito rosso, ma nello stato latente. Soprattutto si diffida di un membro della commissione dei sedici, molto noto per i suoi cambiamenti politici, e per la voltata che il suo giornale sembra voler fare dalla parte del presidente. Gli antichi detenuti politici sotto la monarchia e la repubblica dichiaravano soprattutto iersera che il montagnardo dal falso colore non meritava nè il loro appoggio, nè la fiducia loro. Si aspettano con impazienza le risoluzioni della commissione della Montagna che, preveggendo la violenza de' suoi, si è imposto una riserva di natura da non soddisfare i democratici di puro sangue.

(*Corresp. Leymeric*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna [illegible]. Essendovi grande fermento per l'allontanamento del dottore Baswitz ordinato dal governo, ed avvicinandosi il tempo in cui deve eseguirsi, due battaglioni, una compagnia di carabinieri ed una compagnia di artiglieria sono state ordinate di picchetto, affine di esser pronte a ridurre le minacce che sono state fatte. Delle truppe furono messe a disposizione anche del commissario di governo Lombach.

La *Suisse* annuncia che le truppe non solamente furono chiamate di picchetto, ma raccolte a Berna. « Il consiglio esecutivo, essa scrive, ricevette ieri (13 gennaio) delle lettere annuncianti, dicesi, che si prevedeva della resistenza circa l'espulsione del signor Baswitz (1) la cui partenza deve aver luogo il 15. Il consiglio esecutivo ha chiamato in attività alcune truppe, una parte delle quali saranno al bisogno dirette da Berna verso la valle di S. Imier. Noi speriamo che si abbandonerà il progetto di una resistenza d'altronde inutile, e che l'autorità non avrà che a prevenire non a punire. Domenica notte si procedette ad alcune vie di fatto, nominatamente contro il signor Luciano Sailland, ex maire di S. Imier. Un gendarme fu brutalmente maltrattato. Il prefetto di Courtelary ha chiamato provvisoriamente le tre compagnie dell'ala sinistra del battaglione di riserva num. 8. »

Si cerca, continua lo stesso giornale, a prolungar l'agitazione nel distretto d'Interlaken. Giovedì passato v'ebbe una manifestazione alla quale presero parte delle notabilità della campagna favorevoli al governo caduto: era in occasione delle elezioni del prefetto e del presidente del tribunale di quel distretto. Una banda di 150 uomini si formò ad Unterseen e si diresse poi sopra Interlaken facendo rumore e rompendo sul suo passaggio le finestre delle case appartenenti ai principali conservatori. Fu dato un chiarivari al nuovo prefetto, che, tuttavia intervenne per pacificare il popolo irritato contro i perturbatori. Dicevasi che simile serenata fosse destinata al nuovo presidente, ma che ivi erasi pronti a ricevere quelli che si presentassero per fare il chiarivari.

La *Tribuna* dice essere assicurata che il consiglio federale si è radunato la mattina del 14 gennaio in seduta straordinaria, in seguito ad una comunicazione del governo di Berna relativa agli avvenimenti del distretto di Courtelary. — Questo giornale annuncia che le truppe chiamate in attività sono un battaglione d'infanteria, una compagnia d'artiglieria e della cavalleria. Corre voce, soggiunge, che la passata notte siasi tenuta un'unione de' conservatori della città, che avrebbero risolto di radunarsi all'arsenale al primo segnale, affine di difendere il governo.

Fra i piani del palazzo federale furono premiati 1. quelli di Stadler, architetto a Zurigo (1600 fr.); 2. Kubli di S. Gallo (1200 fr.); 3. Dähler a Berna (800 fr.); 4. Frunel di Vevey (400 fr.). Gli esperti federali dal canto loro aggiudicarono i due premii a Dähler (una medaglia d'oro) e Kubli (una medaglia d'argento.)

Da Berna, 14 *gennaio*. — La chiamata di picchetto di un numero di truppe annunciata ieri si cambiò presto in una leva. In Courtelary e S. Imier avvennero resistenze contro il potere legale; il Landjäger fu maltrattato ed il commissario di governo Lombach trovasi in condizione molto impotente. Il battaglione Dietler e l'artiglieria si radunarono oggi nella città per partire domani. Il comando fu affidato al colonnello Gerwer. — Persone bene informate ritengono che questo sviluppamento di forze è per ora prematuro, e mira più a provare lo spirito delle truppe per atterrire, in caso favorevole, gli avversarii. Noi non sappiamo immaginarci come mai buoni repubblicani, come i valligiani di S. Imier, rispettino sì poco gli ordini della suprema autorità del paese, da opporre loro la forza. Che se la voce della resistenza si conferma, e le misure prese non sono suggerite dalla paura, allora la pena sarebbe giusta, poichè per un forestiero, comunque stimabile, non deve il paese mettersi in discordia.

(1) È questi un ricco emigrato germanico.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *gennaio*. — (Dalla *Corrispondenza*).

Egli è omai certo che l'occupazione dell'Assia elettorale per parte delle truppe federali riunite, continuerà fintantochè le difficoltà esistenti in questo paese avranno ricevuto una soluzione legale. Le deliberazioni in proposito avranno principio immediatamente. I due commissarii federali, il generale de Peucher ed il generale de Leiningen si uniranno ad un plenipotenziario nominato dal governo assiano. Il luogo non è ancor noto dove le conferenze saranno aperte.

Il sig. Haenlein, ministro prussiano presso le città anseatiche, è incaricato di facilitare la partenza dei distaccamenti dell'armata dei ducati che deve far ritorno in Prussia.

Si teme sempre lo sviluppo ulteriore delle difficoltà in Francia, e questo timore vivamente commuove gli speculatori, e rende gli affari stagnanti.

Stoccarda 13 *gennaio*. — Il foglio ufficiale conferma, avendolo da fonte sicura, che la terza commissione delle conferenze di Dresda ha invitato tutti i governi tedeschi a mandare dei periti ad un congresso che si aprirà il 22 gennaio per deliberare intorno al commercio, all'industria e alla navigazione tedesca. Il foglio del governo soggiunge: « Le notizie di Dresda generalmente sono assai liete, e rimane speranza che le paure degli increduli saranno dimostrate vane. »

L'avvenimento più importante è la protesta fatta dal collegio delle imposte contro l'ordinanza reale del 29 dicembre 1850 a norma del § 53 della costituzione, volendo così riversare sul ministero tutta la responsabilità dell'esecuzione di quell'ordinanza.

[illegible] — Abbiamo da Amburgo in data del 14:

In seguito alla sottomissione della luogotenenza generale dei Ducati alle intimazioni dei commissarii federali, fu qui aperto una specie di congresso diplomatico composto degli anzidetti commissarii, di un rappresentante della luogotenenza, di uno della reggenza di Lauenburg e di due commissarii danesi per sistemare l'affare dei Ducati. Senonchè i rappresentanti della Danimarca armano delle pretese che i commissarii non possono ammettere, e si prevedono serie difficoltà. Anzitutto la Danimarca protesta contro l'occupazione della fortezza di Rendsburgo per parte degli holsteinesi, su questo punto si crede le sarà data ragione.

Francoforte, 13 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*:

Ci viene riferito che gli sforzi fatti dal governo russo per decidere il granduca di Sassonia-Weimar ad accettare la corona di Danimarca sono andati pienamente falliti. Essendo impossibile trovare un candidato il quale voglia spontaneamente accettare questa corona, si dice che la diplomazia suggerirà al re di prender moglie appartenente ad una casa reale.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenhaghen in data del 10, che il conte Sponneck, ministro delle finanze, era partito per Berlino, Dresda e Vienna. Egli è incaricato di una missione diplomatica straordinaria che deve senza dubbio aver tratto all'affare dei ducati.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *gennaio*. — Ieri venne qui pubblicata la seguente *Notificazione*:

Pare che la libera stampa in Germania abbia negli ultimi tempi diretto la sua attività specialmente a rompere, col mezzo della diramazione di scritti socialistici aizzando colla più abbietta instigazione delle umane passioni, ogni classe della popolazione, principalmente la classe laboriosa, all'odio contro la monarchia, contro l'armata stazionaria che ne forma l'appoggio, come pure contro il possesso ed il clero, cioè le ultime barriere che si interpongono ancora all'universale sovvertimento socialista.

L'irreconciliabile partito della propaganda rivoluzionaria si serve a questo fine di calendari, di scritti popolari e di ogni sorta di libercoli di tal genere, riempie dei medesimi i negozi librari per lino degli I. R. Stati, e si apre con ciò delle vie per un diffuso spaccio dei suoi perniciosi prodotti.

Ad onta delle ammonizioni più severe direttesi più volte in proposito a tutti i librai di qui, fu rinvenuto presso i librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer una di tali opere, del titolo: *Il Cienciajuolo*, che a diritto si può chiamare un aborto della più abbietta stampa tedesca del colore rosso repubblicano, e indagini fattesi, non in via di sorveglianza, hanno dato la prova, che cotesto libercolo era appunto quello la cui lettura fu fatta con acclamazioni in parecchie riunioni clandestine dei sobborghi di Vienna, e che perciò debba aver trovato una diramazione non indifferente nella città capitale e residenza per l'organo di cui sopra si è fatta menzione.

I librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer citati in proposito innanzi al giudizio, vennero perciò in forza della legge eccezionale vigente contro la diramazione di scritti rivoluzionari, condannati con sentenza del giudicio penale, pubblicata alli 11 e 12 di questo mese, i due primi alla pena dell'arresto di 3 settimane, e l'ultimo all'arresto di 10 giorni.

Questa deplorabile non curanza delle norme vigenti per lo stato d'assedio, e la punizione provocata da ciò necessariamente contro i nominati librai, viene portata colla presente a pubblica conoscenza e notificata per ammonire un'altra volta energicamente le persone che si occupano di oggetti di stampa.

Dall'i. r. commissione inquirente militare centrale.

TURCHIA. — La *Gazzetta di Colonia* reca quanto segue:

Il romanziere polacco Czaykowsky, l'agente dell'emigrazione polacca in Constantinopoli, il quale da dieci anni era protetto dal governo francese, fu indotto ad abbracciare l'islamismo per avergli il signor Labitte recentemente ritirato questa protezione, mentre il conte Kipelew insisteva per il suo allontanamento dagli Stati ottomani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione

per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Art. 4. « La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1 25 per cento per gli instituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e del cinque per cento per tutti gli altri corpi e *mani-morte*. »

A questo articolo il sig. Brignone presenta il seguente emendamento.

« La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per 0|0 per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850: del due per cento per i comuni ecc.

Il seguente fu proposto dal sig. Franchi:

« La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per gli istituti ecc.

La parola è al sig. Brignone per lo sviluppo del suo emendamento.

Brignone. Non è senza molta esitazione che io mi decisi a prendere la parola per una nuova proposta, dopo la sorte toccata all'emendamento sull'articolo [illegible]

Si è detto che nel formare leggi di finanza dovevansi gravare tutte egualmente le proprietà a qualunque destinazione esse si avessero; ma siccome io vedo ammesso già nel progetto tanto ministeriale che della commissione un principio di gradazione, non conosco motivo per cui una tale gradazione non si possa maggiormente estendere. Per le considerazioni che già altre volte esposi a questa Camera, è impossibile che si impongano i comuni al paro di qualunque altro corpo morale; quindi ho proposto fosse la tassa sui comuni ridotta al due per cento.

È pure egualmente desiderabile che siano il meno possibile imposti gli instituti di beneficenza ed a loro riguardo stabilii la tassa del 0, 50 per 0|0. Raccomando alla Camera l'adozione di queste mie proposte.

L'emendamento Brignone è appoggiato.

Franchi. Il mio emendamento identico alla prima parte di quello del signor Brignone troverà, spero, appoggio nella Camera, perchè esso è fondato sul principio che fu già e dal governo e dalla commissione riconosciuto; solo che essi troppo si rattennero nel farne l'applicazione.

Io spinsi alquanto più oltre le conseguenze del principio da essi adottato. Non parlo dei comuni perchè già si è detto abbastanza a loro riguardo.

L'emendamento Franchi è appoggiato

Arnulfi regio commissario. Credo dovere anzitutto dare alcune spiegazioni relativamente alla base per la tassa [illegible] verno del 4 per 0|0 e non del 5.

Il ministero [illegible] per norma il progetto di legge sulle successioni presentatosi nella scorsa sessione: in quello era proposto il cinquantesimo della tassa e la commissione accettavalo, dandone nella relazione minuta esposizione delle ragioni. Quella tassa corrispondeva ai diritti pagati dai privati in occasione di successione.

Dovendosi ora portare la tassa ad una annualità sul reddito fu stabilita al 4 per 0|0 corrispondente a quel cinquantesimo sul capitale. Con questa proporzione il governo riscuote abbondantemente quanto [illegible] dai privati: senza ancora tener conto dell'anticipazione del pagamento, la quale avviene pagando i corpi annualmente ciò che i privati pagano ad epoche.

Rimangono gli emendamenti. In primo luogo trattasi in quelli d'una riduzione per gli stabilimenti di beneficenza. Io sento come una simil causa parli altamente al cuore d'ognuno, ma non meno da me sentita è la condizione in cui verte l'erario. Non havvi del resto instituto che non sia in istato di pagare questa tassa: la Camera giudichi.

Quanto ai comuni non riconosco ragione d'esenzione o di riduzione: ad essi non sono estensibili i riguardi dovuti agli instituti di beneficenza. Mantengo dunque l'art. del progetto del ministero.

Parent riconosce la giustizia dell'imposta sulle mani-morte, ma ne dice difficile la riscossione per causa dell'opposizione che vi oppongono gli amministratori delle medesime, uomini dotati per lo più d'assai d'egoismo. Trova inumana e degna dell'antico regime la tassa sui corpi morali che, verrebbe a togliere il letto di carità al povero infermo, il quale dovrebbe di tale spoglio saper grado all'incivilimento del 1851. Se il governo ha bisogno di danaro a qualunque costo, lo prenda dai ricchi, ma risparmi il patrimonio del povero.

Dice d'essere uno di quegli uomini che quando hanno ferma fede in un principio non retrocedono innanzi alle conseguenze del medesimo. Il principio è quello dell'eguaglianza, non solo innanzi alla legge, ma dell'eguaglianza assoluta. (*Rumori*). Le conseguenze furono variamente intese: egli poi cita il principio solo per dimostrare quale esser debba la norma regolatrice nella presente quistione.

Riconosce il mag[illegible] fatto dall'essere i beni immobili nelle mani dei privati e dice che in 15 o 16 anni entra il valore dei medesimi nelle casse dello Stato. Quindi se si trovasse il modo di porre questi beni in commercio, il governo ne avrebbe un vantaggio, più forte che non quello della tassa annuale. Questo mezzo si vorrebbe nella vendita di quei beni; i corpi morali vi guadagnerebbero pel maggior reddito che trarrebbero da altri capitali. Ma in tal caso si dovrebbe por mente a non continuare il sistema di concentramento, e versare il prezzo nelle casse dello Stato.

Egli vuole che questo danaro rimanga in ciascuna provincia, ove fu fatta la vendita, vi si stabiliscano banche commerciali soccorritrici del piccolo commercio, e soli amministratori ne siano i consiglieri comunali. Neppure l'iniziativa di tale misura vuole sia presa dal governo, ma dai consigli comunali e dai consigli provinciali, e dietro l'avviso di questi due corpi venga autorizzata dal governo e dal Parlamento. Termina dichiarando di appoggiare gli emendamenti proposti, perchè contenenti riduzione di tassa; e pregando il ministero a prendere in considerazione le sue osservazioni.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento Brignone.

Valerio L. Voglio solo far osservare a coloro i quali per caso s'astenessero dal dare il loro voto a questo emendamento pel timore di lasciare troppi mezzi a questi corpi, e forse specialmente alla congregazione di S. Paolo, che introdotta la pubblicità nelle loro amministrazioni vedrassi non esser troppi questi mezzi, anzi appena sufficienti alle tante buone opere, cui debbono provvedere.

Io appoggierò con calore, quando ne venga la discussione, l'introduzione del sistema di pubblicità.

La prima parte dell'emendamento Brignone è accettata, respinta la seconda

Mantelli propone la riduzione della tassa sui comuni al 3 per 0|0, mantenendo quella del 5 per gli altri corpi moral

La proposta è approvata.

Con queste due modificazioni è accettato l'articolo della commissione.

Art. 5. « Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali, o reddite, di cui all'art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

« La consegna sarà fatta all'agente demaniale da designarsi in apposito regolamento »

Arnulfi. Accetto l'articolo della commissione, solo che in vece della espressione *agente demaniale* dicasi *agente delle finanze*. Il governo non avendo ancora determinato quale sarà quest'impiegato, verrà da questa espressione meno vincolato.

Miglietti, relatore, acconsente alla variazione.

Valerio L. combatte il progetto del governo, nonchè quello della commissione, perchè vuole che le consegne siano fatte alle autorità comunali, come praticossi nella legge sui fabbricati.

Arnulfi. Osservo al sig. Valerio che passa molta differenza tra la legge [illegible] trattasi ora in discussione. Nessuno più dei comuni è in caso di giudicare del valore dei fabbricati, mentre trattandosi in questa legge di proprietà fondiarie e capitali, gli agenti finanzieri si trovano molto più in grado di conoscerne il giusto prezzo. Oltrecchè i possessi d'un corpo morale possono essere sparsi in varii comuni, ed in tal caso come potrebbesi incaricare un comune dell'esamina della consegna? Un agente finanziero per contro può benissimo compiere a tale ufficio. Mantengo dunque l'articolo della commissione già da me [illegible]

Valerio L. Insiste e formola il seguente emendamento all'art. 5.

« Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali - mani morte, di cui all'art. 1, che abbiano beni capitali o redditi, dovranno nel termine di 60 giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui risiedono o nel quale hanno il principale loro stabilimento, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presuntivo. »

Arnulfi. Voglio solo aggiungere che l'esperienza sta in nostro favore, essendo agenti finanzieri quelli che ricevono le consegne in occasione di successioni; essi misero sempre molto zelo ed anche rigore nello adempiere al loro mandato.

Revel. Credo migliore partito lasciare tale incarico ad un agente finanziero, il quale non essendo persona locale, non andrà soggetta alle influenze locali. Ammettendo poi che le consegne siano fatte ai comuni, questi a chi le trasmetteranno?

Valerio L. All'intendente o ad altro impiegato, il quale eserciterà così un controllo.

L'emendamento Valerio posto ai voti è respinto: ed è adottato l'art. della commissione.

Art. 6. « I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne per quanto spetta ai beni affittati una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

« In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrare la prova accennandone le cause »

Arnulfi. Chiede siano soppresse le parole *e somministrare la prova*. Con questa modificazione accetto l'art. della commissione.

Miglietti. Acconsente alla chiesta modificazione.

Valerio L. Domanda perchè non si siano inclusi i titoli, invece di quelle semplici prove.

Arnulfi. Perchè potendo bastare quelle prove, si ritenne che in legge di finanze non bisognerà molestare più del necessario gl'individui che sono chiamati a pagare tributi.

Art. 6 è approvato.

Art. 7. « I corpi morali e mani-morte che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato. »

Viene adottato senza discussione.

Gerbino. Non avendo potuto nella discussione dell'art. 3 proporre che gli atti pubblici seguiti in via amministrativa avessero egual forza dell'istrumento ivi accennato, vorrei fosse fatta in tal senso un'aggiunta a quest'articolo

Arnulfi R. commissario. Acconsente.

Michelini. Mi pare che sarebbe assai meglio cangiare nell'art. 3 la parola *istrumento* in quella di *atto pubblico*, perchè un'aggiunta a quest'art. 7 sarebbe forse fuori di luogo.

Presidente. Interrogherò la Camera se accetti in principio l'aggiunta Gerbino.

È accettato.

Ora chiederò se sia accolta la proposta Michelini di sostituire nell'art. 3 alla parola *istrumento* quella di *atto pubblico*.

È parimenti accettata

« Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli amministratori o rappresentanti, di cui all'art 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

« In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio. »

È approvato.

« Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno. »

È approvato.

« Art. 10. L'insinuatore, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

« Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

« L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate. »

È approvato.

« Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agl'interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione. »

È approvato.

« Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

« La tassa sarà pagata a semestri maturati »

È approvato.

« Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e mani-morte, il di cui reddito, derivante dai beni, di cui all'articolo 1, non ecceda le lire cento. »

Polliotti. In tutte le transazioni private sono prescritti dei termini per la prescrizione.

Nella tassa delle successioni si dovrebbe pure fare cenno della prescrizione. A norma dell'articolo 2362 del codice civile non si potrebbe applicare la disposizione del diritto civile ai beni che formano la materia della presente legge, perchè, giusta l'art. 469 verrebbero sottratti.

E come questa tassa è della medesima natura di quella delle successioni e insinuazioni, proporrei si rimandasse l'articolo alla commissione, perchè modificasse la legge in questo senso.

Presidente legge il seguente emendamento del deputato Revel

« Si prescrive col trascorso di cinque anni la tassa riferibile a consegne ommesse: col trascorso di due anni quella relativa a supplimenti sovra consegne insufficienti. Similmente dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa sarà prescritta l'azione in restituzione della medesima. »

Polliotti aderisce all'emendamento.

Revel. Questa tassa è analoga a quella delle successioni ed insinuazione, cui deve sottentrare: conviene adunque circondarla della stessa guarentigia.

Arnulfi aderisce alla proposta.

Franchi Si dovrebbe anche stabilire la prescrizione di due anni per le multe.

L'aggiunta Revel è approvata.

L'art. 13 è approvato.

« Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836, e primo marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

« Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni. »

Malan. Le chiese del culto valdese si trovano nella stessa condizione, anzi in peggiore e progongo perciò che si estenda l'esenzione della tassa a quelle chiese.

Presidente. La sua osservazione sarebbe opportuna se si discutesse la relazione del ministero, ma non, se si tratta della redazione della commissione, la quale non parla che dei parroci che toccano un sussidio dallo Stato.

Miglietti. Quest'esenzione non riguarda le case, ma le persone, le quali non ricevono un sufficiente assegnamento.

Michelini. Il culto cattolico ha un sussidio di quasi un milione dallo Stato, mentre nulla hanno gli altri culti Se si approvasse la proposta del signor Malan si farebbe una specie di compenso e perciò l'appoggio.

Malan. I ministri valdesi ricevono un piccolissimo assegnamento dal governo e un piccolo assegnamento pure dai comuni e si trovano perciò nella medesima condizione.

Il primo alinea dell'art. è approvato

L'aggiunta Malan è approvata.

L'intero articolo è approvato.

Aggiunta del deputato Falqui-Pes

« L'attuazione della presente legge avrà luogo in Sardegna dopo l'attuazione della legge del riordinamento delle contribuzioni prediali nell'isola. »

Arnulfi non accetta la proposta.

L'aggiunta Falqui-Pes non è approvata.

Torelli. Siccome non è probabile che dopo la votazione si possa ancora discutere sulla petizione riguardante la galleria di Valenza, e questa quistione è molto importante, proporrei che si tenesse stasera un'adunanza straordinaria a questo fine

Elena. Molti oratori che desiderano prender parte a questa importante quistione non si sono ancora preparati, e perciò parmi si dovrebbe ancora differire.

Voci. Domani a sera.

Ministro dei lavori pubblici. Per passare all'appalto conviene prima pubblicare l'avviso d'asta, che non mette in nessun impegno: siccome questo esige molto tempo, almeno un mese, la Camera mi autorizzi a pubblicare questo avviso. Dico ciò, perchè fui accusato contro verità, di volere venir qui con un fatto compiuto. Se pubblicassi l'avviso senza autorizzazione si rinnoverebbe quest'accusa.

Bosso. Il ministro non potrà mai appaltare alcuna opera senza lo stanziamento dei fondi.

Ministro. La quistione è urgentissima, ci vuole molto tempo pei preparativi. Bisogna profittare della stagione. I tronchi sono già appaltati attualmente. Si tratta solo di vedere se sulla somma complessiva si possono fare deviazioni.

Moja. Dalle parole dette testè dal ministro risulta la grande urgenza di questa quistione.

Proporrei si mettesse all'ordine del giorno di domani.

Presidente. Non si può perchè s'hanno a discutere i trattati colla Francia

Voci. A domani sera!

Bosso chiede che non si appalti prima della discussione alcuna opera.

Lanza chiede al ministro se differendo l'avviso di appalto 3 o 4 giorni ne risulterebbe grave danno. Se non ne risulta danno proporrei che appena discusso il trattato venisse questa quistione. Ma concedere che si pubblichi un avviso d'asta sarebbe sempre pregiudicare in qualche guisa la quistione.

Ministro. Non si prende con ciò nessun impegno, vi sono parecchi altri esempi.

Lanza. Se si può evitare questo caso è sempre meglio.

Farina P. Il ministro può andar avanti perchè ha già l'autorizzazione. È dunque inutile questa discussione.

Bianchi La responsabilità è tutta in ciò del ministro, la Camera non dee su di ciò emettere nessun voto e propongo perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Josti. Coloro che hanno interesse in questa quistione, possono desiderare che si decida tosto.

Lanza. Mi unisco anch'io per sollecitare la pronta votazione e propongo che domani a sera si tratti questa quistione.

La proposta di stabilir una tornata straordinaria a domani a sera è vinta

Revel domanda se nella sessione del domani sul trattato commerciale colla Francia si discuterà altresì il trattato sulla proprietà letteraria

Il presidente annunzia pure questo trattato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Numero dei votanti	129
Maggioranza assoluta	65
Assenzienti	98
Dissenzienti	31

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 21.

Discussione sui progetti di legge riguardanti i trattati colla Francia.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Novi.

Serra Giacomo ll. 2. Gusmano Giuseppe avv. ll. 10. Parodi Pier Paolo ll. 5. Borghero Luigi ll. 2. Mina Francesco ll. 2, 50. Norcia e Massardo ll. 8. Denegri Giovanni Batt. ll. 3. Perolo Gio. ll. 4. Minetti Pietro ll. 2, 50. Della Chà Lorenzo ll. 5. Pernigotti Gio. Andrea ll. 10. Repetto Lorenzo di Voltaggio ll. 1. Pavese fratelli negozianti ll. 15. Barbieri cav. Giuseppe luogotenente di Piazza ll. 10. Della Chà avv. ll. 10. Fratelli Gambarotto ll. 10. Tiscornia esattore ll. 5. N. N. T. a di Cristo ll. 5, 10. Luigi Ghiara e figli ll. 10. D.r Nini ll. 2. Gio Battista Vaillant ll. 5. Cristoforo Luigi Trucco ll. 5, 10. Prior G. Franc. Capurro cent. 85. Castiglione Agostino ll. 10. Ricci Nicolò S. F. notaro ll. 5. Debenedetti Paolo ll. 10. Fratelli Gambarotta e Capurro ll. 10. Fasciolo Gius. ll. 3. Nicolò Calleri Gamondi ll. 2. Dottore Castinelli Luigi ll. 3. Baratta Maria ll. 2. Fanciotti Tommaso ll. 5. Pario Giovanetta ll. 2. Questa Francesco ll. 2. Ferreri medico ll. 3. Alvisi Giovanni ll. 1. Botto Luigi ll. 1. Rosso Gaetano cent. 40. Travezzo cc. 80. Casassa Angelo ll. 1. Perolo Giuseppe ll. 1. Sovera Francesco ll. 1. Costa Antonio ll. 1. Nani Giuseppe ll. 3. Bussi ll. 1. Fratelli Celignani ll. 5. Gusmano Tommaso cc. 85. Giovanni Battista Calcagnino ll. 1, 50. Pietro Demicheli ll. 2. Vincenzo Aufosso ll. 3. Carlo Peloso Q. Luigi ll. 20. Giovanni Matteo Peloso fu Luigi ll. 20. Guardia nazionale di Basaluzzo ll. 23, 70. Martelli Giuseppe medico ll. 5. Fr. Casitla Q. Vincenzo ll. 20, 50. Melchiori D. Giovanni lombardo ll. 10. Melchiori Eugenio lombardo ll. 5. Melchiori Luigi lombardo ll. 5. Società degli operai di Novi ll. 7, 78. La stessa società ll. 13, 55. Salvi avv. ll. 2. Cambiaggio Alessandro ll. 1. G. F. Capurro ll. 2. Cristoforo Luigi Tucca ll. 2. Giacomo Rebora ll. 2. N. N. ll. 2. Luigi Gemme cc. 30. Basalusso Giuseppe cc. 30. Cavanno Tommaso cc. 30. Massardo Francesco cc. 30. Russi Francesco cc. 22. Giacomo Balustro ll. 1. Angelo Stranco cc. 50. — Totale L. 338 60.

Strade ferrate di Novi.

L. Ranco ingegnere capo ll. 5. Gio. Antonio Fornaca ll. 1 50. A. Bertone aiutante ll. 1 50. Grosso Francesco geometra ll. 1 50. Martinetti Giuseppe ll. 1 50. Ant. Isnardi geom. ll. 1 50. Bianco Francesco geom. ll. 1 50. Rava Giacomo ll. 1 50. Origlia Giacomo ll. 1 50. Chavret Francesco ll. 1 50. Bologna ingegnere ll. 2. Gabba Gaetano ll. 1 50. Rovero ingegnere ll. 1 50. Abbiate Sebastiano ll. 1 50. Montecucchi Giuseppe ll. 1 50.

Sottosezione d'Isola del Cantone.

Felice Rosanigo ll. 2. Veglio Carlo ll. 1 50. Pissoglio Francesco ll. 1 50. Guaschino Francesco ll. 1 50. Novarese Luigi ll. 1 50. Costa Gio. ll. 1 50. Peronetti Stefano ll. 1 50. Rossi Gio. di Piacenza ll. 1 50. Gillio Carlo Alberto ll. 1 50. Corio Ambrogio ingegnere ll. 1 50.

Sottosezione di Ronco.

Ferraris Luigi ingegnere ll. 3. Beccaria Andrea ll. 1 50. Vandero Cesare ll. 1 50. Romano Giovanni ll. 2. Iacaccio Pietro aiutante ll. 1 50. Mosca Gioanni ll. 1 50.

Impresa del Borgo de' Fornari.

Insermini Anselmo ll. 1 75. Gianoli Giovanni Battista impresaro ll. 4 25. Rosso Gio. Battista geometra ll. 1. Rata Gio. Batt. geometra ll. 1 50. Gianoli Eugenio ll. 2. Gilardi Leandro cc. 85.

Sottosezione del Borgo Fornari.

Ferrari Antonio ingegnere ll. 2. Gio. Ighina ll. 1 50. Franc. Gazzaniga ll. 2. Borzone Pietro ll. 1. Faisola Mario ll. 1. Manghi Maurizio ll. 1. Bari Salvatore ll. 1.

Sottosezione di Pietrabissara.

Alissardi Giuseppe ll. 3. Dadone Antonio geom. ll. 2. Tommasino Carlo R. geometra ll. 1 50. Crespi Michele aiutante ll. 1 70. Boratti Luigi ll. 1 70. Simonetti Giuseppe cc. 40. Periuris Giuseppe ll. 1. Mosca Antonio cc. 40. Boggio Batt. cc. 40. Iacazio Vittorio ll. 1. Panera Angelo ll. 1.

Impresa della sotto-sezione di Pietra Bissara.

Luigi infermino ll. 5. Rusca Ercole ll. 1. Bianchi Carlo ll. 1. Degiorgi Giuseppe ll. 1. Dezirella Rosa ll. 1. Degiorgi Severino ll. 1. Maraini Alessandro ll. 1. Giuseppa Parigi ll. 1. Marbelli Luigi ll. 1 70. Giacometti Angelo ll. 1 50. Diana Domenico ll. 1 70. Palavidino Domenico ll. 15. Caselli Lorenzo ll. 4. Tot. ll. 110 60.

Sotto-sezione di Arquata.

Caudana Stefano ll. 4. Tuniberti Angelo ll. 1. Negri Carlo ll. 1 50. Gramaglia Giovanni ll. 1 50. Boggio Marco ll. 1. Angelo Frescara impiegato ll. 5. Scaraflia Stefano ll. 1 50. Palbuti Giuseppe ll. 1 60. Uberti Bartolomeo cent. 85.

Sottozcrizione di Serravalle.

Pelozzi Ferdinando ll. 2. Natale Schiappapietra ll. 1. Boggio Giovanni ll. 1. Gronda Giuseppe ll. 2. Totale ll. 134 55.

Rocchetta Ligure.

Rossi Luigi Sindaco ll. 1.

Castelletto d' Orba.

Avvocato Giuseppe Olmi giudice ll. 2. Giuseppe Balbis insinuatore ll. 2. Giuseppe Ricci notaio ll. 2. Ponte notaio ll. 2. Totale L. 8.

Serravalle.

Lorenzo Grillo di Serravalle ll. 2. Dottore e cavaliere Carlo Varese ll. 5. Domenico Antonio Scotto ll. 2. Avvocato Carlo Borsalini ll. 2. Carlo Figini segretario comunale ll. 1. Dottore Nicola Giani ll. 2. Antonio Campora ll. 1. Torre Stefano ll. 1 cent. 70. Giacinto Gaeta ll. 1. Pianezza Cristoforo ll. 3. Firpo Pasquale cent. 50. Pasteris Giuseppe ll. 2. Montalvi Gaspare ll. 1. Totale ll. 24 cent. 20.

Voltaggio.

Einocchio Carlo, sindaco, ll. 4. Carrosio Giuseppe fu Gio. Maria ll. 4. Morassi notaio G. B. ll. 1. Richini Giuseppe fu Gaetano ll. 1. Caro Paolo Camillo ll. 2. Olivieri Giuseppe ll. 1 cc. 65. Decavi Giovanni di Angelo ll. 3. Anfosso fratelli cc. 40. Guido Giovanni cc. 40. Olivieri Giuseppe cc. 40. Chiazzari Nicolò ll. 5. Ruzza Francesco cc. 80. Badano Ignazio ll. 1. — Totale ll. 24 cc. 65.

Capriata.

Protto sindaco ll. 1. Rossi Camillo cc. 60. Prete Frachia cc. 90. Barelli Giovanni sarto cc. 60. Golla Giovanni ll. 1. Sartore Giuseppe negoziante cc. 60. Prete Dordano Alessandro ll. 1. Luigi Griffero ll. 1. Colla Paolo cc. 90. Guassardo Domenico cc. 40. Boschis esattore ll. 1. P. Vescovi ll. 1. Pizzorno farmacista ll. 1. Sartore Luigi medico ll. 1. — Totale ll. 12.

TEATRO REGIO

Questa sera aveva luogo al teatro regio il concerto già annunziato del celebre violinista il sig. Sivori, nostro concittadino genovese.

L'esito non fu punto minore dell'aspettazione, sebbene questa fosse grandissima, per la fama che precorse il ritorno del Sivori fra noi dalle lontane spiaggie di America.

Maravigliavano gli intenti uditori al vedere con quanta maestria sapesse trarre suoni sì variati e sì armoniosi sempre, e con quale incredibile agilità volasse il suo archetto su quelle corde che ora imitavano le cadenze dell'umana voce, e pareano piangere nel mesto addio della Lucia di Lammermoor; ora pipilavano garrule e briose simulando con tanta arte da ingannar la stessa natura il canto degli uccelli. Deliziosa illusione, gradevolissimo inganno che ad ogni tratto strappava unanimi applausi agli astanti, solo frenati a quando a quando dal timore che essi facessero perdere agli avidi orecchi alcuna delle mille graziose note che ci tracà con tanta maestria e precisione e naturalezza dal docile stromento.

E bene speriamo che il signor Sivori sarà rimasto soddisfatto de'suoi connazionali, come questi mostrarongli d'esser paghi di lui; che più festevole accoglienza e maggiori segni di ammirazione non gli si sarebbero potuti desiderare. E per noi, e sovrattutto per coloro che non abbiano potuto udirlo questa sera, auguriamo che inanimato da questo primo e pienissimo successo, voglia cogliere altre corone sopra il nostro teatro, e fornire nuove occasioni al pubblico Torinese di sempre meglio ammirare ed applaudire la sua perizia veramente maravigliosa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 gennaio.

Monti Edoardo di Nantes, possidente, da Milano. — Kester Edoardo di Giessing, possidente, id. — S. Schirmayer di Mutzig, possidente, id. — Polar Giovanni di Bergaozona, possidente, id. — Barbiè Ippolito di Rocheguyon, bisottiere, da Genova. — Vallardi Francesco di Milano, tipografo, da Milano. — Aman David di Parigi, fabbricante di vernice, da Berna. — Graban Enrico di Livorno, ingegnere, da Livorno. Servoz Andrea di Chamillin, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 18 gennaio.

Bareggi Dionizio di Assago, fabbric. di carrozze, per Milano. — Tokoly Amalia di Pesth, possidente, idem. — Dreyfus Simone di Ribeauville, commesso negoziante, per Lione. — Poligny Giuseppe Maria di Besançon, possidente, per Genova. — Fedon Guglielmo di Arcis, negoz., per Marsiglia. — Cestere Gio. Antonio di Tolosa, possidente, per Parigi. — Cornesson Giacomo Leone di Verdenet, possidente, id.

DECESSI *del 18 gennaio in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 252.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 20 *gennaio.* — Si trovano in questo porto l'*Eclaireur* ed il *Vauban*, piroscafi da guerra francesi, munito il primo di 2 cannoni e di 16 l'altro.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 15 che i signori Manteuffel, Prokesch e Thümen avevano quel giorno avuto una conferenza intorno agli affari dell'Holstein. Il signor Thümen era tosto ripartito alla volta dei ducati.

Secondo notizie di Amburgo in data del 15, l'armata austriaca aveva già passato l'Elba.

— Si legge nel *Corriere Italiano*: A Berlino si continua ad occuparsi della riorganizzazione del ministero del commercio, e si crede che tutta la parte relativa al commercio esterno sarà unita al ministero degli affari esteri. Dicesi altresì che la demissione del signor De Heydt è già stata firmata.

I giornali si mostrano sempre più favorevoli all'unione doganale coll'Austria.

Manca il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 20 gennaio 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	—
1831 — decorrenza 1 gennaio	. .	—
1848 — decorrenza 1. settembre		86 1/4 —
1849 — id. 1. gennaio		84 —
1834 — obbligazioni		970
1849 — id		950 —

Genova 20 gennaio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	83 7/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	948
		Toscana 5 0/0	88 —	87 1/2
Azioni della Banca		. . .	1520 —	1515
Sconto per Genova e Torino		. .	4 0/0	

BORSA DI PARIGI *del* 17. — I fondi pubblici riacquistarono oggi fermezza. La discussione dell'Assemblea fu giudicata favorevole alla politica del Presidente, e nello stesso senso fu spiegata l'affluenza insolita che ieri ebbe luogo all'Eliseo.

Il 5 0/0 migliorò di 25 c. a 95 15.
Il 3 0/0 » 20 c. a 57 15.
L'antico 5 0/0 piem. (c. R.) di 10 c. a 85 30.
Il nuovo (c. R.) fu negoziato da 85 50 a 85 30.
L'antico imprestito a 955.
Rendita di Napoli 97 25 in rialzo di 5 c.

G. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o Tardi! — Il muto di S. Malò*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — Recita.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Campanaro di S. Paolo.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12 — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 22 Gennaio 1851. Num. 948.

RIVISTA

Il *Tempo*, giornale napolitano, non era morto: riposava; ed ora si risveglia per aiutare il governo al progresso. Così egli dice.

A Roma sono stati condannati cinque individui feritori di soldati francesi.

Nell'Assemblea parigina parlò abbondantemente il sig. Thiers, e parlò con ispirito, come suole, e lanciò freccie a destra ed a sinistra, come pur suole. Ei teme l'impero e crede che, se l'Assemblea non pronunzia sentenza di biasimo contro il potere esecutivo, l'imperialismo trionfi. Non faremo cenno di tutti i discorsi che si vanno recitando in questa lunga discussione, nè ci fermeremo sopra gli articoli dei giornali che li commentano in vantaggio dei diversi partiti. Ma non possiamo pretermettere di accennare alle poche e misurate parole del Cavaignac, colle quali ha palesate le diffidenze del partito repubblicano tanto verso la maggioranza dell'Assemblea, quanto verso l'Eliseo. E vogliamo notato che i giornali repubblicani si fanno beffe della discordia della maggioranza, e cercano usufruttuarla a vantaggio del loro partito.

Pare che l'ordine del giorno proposto dalla commissione dei quindici non abbia probabilità di successo: è opinione che il biasimo puro e semplice del ministero, così come è formulato in un ordine del giorno proposto dal sig. di Saint-Beuve, possa essere votato. Speriamo che il corriere di domani ci porti la notizia della fine di codesta discussione, la quale incomincia a fare tristo effetto alla borsa.

Effettivamente l'idea di una possibile aggressione sul territorio inglese da parte della Francia è all'ordine del giorno e giunge a occupare gli uomini di Stato. Nel giorno 17 del mese corrente il sig. Steevens ebbe una conferenza di due ore circa con lord Palmerston in casa del ministro, per dimostrargli un piano di difesa delle coste del quale è inventore.

Dal *Daily News* di quel giorno abbiamo che gli autori della triste mascherata, con la quale si reagiva alle ultime ordinazioni del Papa per la Chiesa cattolica in Inghilterra, sono stati assoluti per la scusa della loro ignoranza, costretti soltanto a obbligarsi di non rinnovare simiglianti scandali.

Le notizie di Berlino del 15 gennaio portano che dopo la buona intelligenza ristabilita sui molti punti tra le due grandi potenze tedesche, vi è proponimento di agire in comune per far allontanare dalla Svizzera i rifugiati che sembrano minacciare la tranquillità di quei governi.

Il ministero prussiano pare inoltre che voglia prendere qualche misura rigorosa contro 12 tra gli impiegati del governo che in qualità di deputati gli fanno una opposizione parlamentare.

La frazione della seconda Camera favorevole al ministero è avversa alla rielezione a presidente del conte Schwerin, e poichè non ispera di far riuscire il suo candidato conte Arnim, porterà i suoi voti, a quel che dicesi, sopra il sig. Geppert, capo del centro sinistro, il quale riuscirebbe.

Il timore di una combinazione reazionaria a Madrid sembra ancora una volta dissipato. Non è più dubbio che Pidal ebbe l'incarico di ricomporre il gabinetto, e basta ricordare che si trattava di una composizione, in cui Pidal sarebbe andato all'interno, Mon alle finanze, Martinez della Rosa agli affari esteri; ma pare che Pidal non sia riuscito a determinare questi uomini politici, e il 12 gennaio si parlava già di altri tentativi personali che si sarebbero fatti.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Crepuscolo*, giornale di Milano, intorno al bilancio, ha il seguente periodo:

...Fino a che la Toscana non avrà armi sue proprie che le assicurino l'ordine e la difesa esteriore, quel carico straordinario delle truppe ausiliarie che non volle figurare nel bilancio, finirà per diventare inevitabile, irreducibile, a figurare cioè come una spesa ordinaria, a luogo di subire quelle future riduzioni, di che il ministero nell'attuale rapporto fece concepire speranza.

E conchiude:

Ma tuttavolta, attraverso a questa apparenza di scrupolosità e di preparazione all'avvenire, è rimarchevole il silenzio ministeriale sopra alcuni argomenti. Perchè, per esempio, non conoscerà il paese l'ammontare dei carichi straordinarii, o non conoscerà nulla dei reconditi provvedimenti, a cui i ministri accennano, per farvi fronte? In che possono consistere questi provvedimenti riservati? Forse in un nuovo prestito? Forse in una successiva alienazione di beni dello Stato? Gli interessi del paese sono certamente impegnati a conoscere le intenzioni del ministro delle finanze pel futuro, affinchè possano tenervisi preparati.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Ieri alfine fummo in grado, dopo lunga attesa, di comunicare ai nostri lettori il primo atto, il primissimo indizio d'una prossima organizzazione del Lombardo-Veneto. Ma dalla pubblicazione giudiziaria, sino all'esecuzione della predetta sovrana risoluzione, scorreranno certamente de'lunghi mesi; sicchè è probabile, che pria della prossima primavera il nuovo ordine di cose giudiziario non ottenga il suo effetto. Ma sino a quell'epoca speriamo, che questa non sia la sola parte della pubblica amministrazione ordinata. Il politico ha certamente più del giudiziario bisogno d'un pronto organamento; tanto più che ci sembra che le cose andrebbero alquanto zoppe se il giudiziario cominciasse le sue nuove funzioni, mentre il politico continuerebbe a rimanere nell'attuale sua condizione incomposta.

Ma nel frattempo che s'invieranno tutte queste tanto desiderate riforme, noi ci permettiamo a chiedere, perchè frattanto non si principia a dividere il potere militare dal civile? I luogotenenti sono nominati: ma sono dessi forse destinati ancora a funzionare, come si suol dire *ad latus* dei governatori militari? Noi non vogliamo crederlo, e se ciò fosse ci maraviglieremmo che si trovino uomini di tanta abnegazione da assumere delle cariche accompagnate di tali difficoltà. Il regolamento e la divisione dei poteri e l'organizzazione politica, la nomina a varii posti di uomini nuovi e convinti che un cambiamento sia successo in Austria, sono le tre cose che non deggiono più a lungo lasciarsi attendere; onde, quando nel nuovo aprile la terra si ricoprirà di nuovo col suo gran manto verde, possa anche nell'animo di quelle popolazioni risorgere la fede in un miglior avvenire, che in oggi giace oppressa sotto il peso delle passate sventure, e quello delle triste condizioni che le seguirono e di cui dura ancora il danno.

Queste cose dovrebbero dire e ripetere i giornali tedeschi della monarchia, e particolarmente quelli della capitale in luogo di lanciare con vergognosa impudenza ora l'insulto ed ora la calunnia in faccia agli Italiani, giacchè: *Rispettare e farsi rispettare. Ecco l'intento pratico della politica fra le genti*, scriveva con tanto senno l'illustre Romagnosi

Leggesi nell'*Austria* sotto il titolo di: « L'ultima radunanza generale della società di libero commercio in Amburgo. »

Questa società per la libertà di commercio tenne il 20 dicembre 1850 una radunanza generale, nella quale 12 membri della rappresentanza ed altrettanti sostituti vennero eletti di nuovo. Dal rapporto fatto dal tesoriere della società risultò che la società stessa contava 620 membri, che la sua entrata, comprese le offerte volontarie, montava all'annua somma di 5860 marche, e che, detratte le spese, rimaneva in cassa un soprappiù di 699 marche. Colla stessa occasione il preposto che fu in funzione fino ad ora fece ai membri della società il rapporto del suo operare, principiando dal 26 giugno. Dopo aver descritto la non accettazione delle proposte di Von der Heydt, riferentesi all'aumento dei dazii e controdazii nella tariffa della lega doganale, fatta nella conferenza di Kassel e sentita con giubilo, come si conviene alle viste di partito di questa società, e la protesta del governo di Brunswig contro quelle proposte prussiane, qual effetto morale della coalizione della società di libero commercio d'Amburgo con quelli d'egual sentimento nelle provincie del Mar Baltico e nella Germania settentrionale; questo rapporto passa a parlare dei timori che per parte sua vanno congiunti colle conferenze di Dresda. Ecco il contenuto dei passi relativi:

« Se in un rapporto anteriore accennammo che le memorie austriache tendenti all'avviamento d'un'unione doganale e commerciale austro-germanica non avevano in allora eccitato i nostri timori, essendosi esse probabilmente pubblicate per tutt'altri fini, ma che non disconoscevano però i pericoli grandi che minacciavano più tardi da quel lato la libertà di commercio, crediamo essere giunta al presente quell'epoca in cui possiam dichiarare questi pericoli come tali e che si avvicinano sotto forme minacciose. Le conferenze libere di Dresda, quand'anche non direttamente, pure potranno influire indirettamente sulla nostra questione e decidere forse anticipatamente, stabilendo le questioni dipendenti in avvenire dalla direzione superiore della Germania e le forme della loro revisione, la sorte e scioglimento finale delle medesime.

« Il dubbio trovarsi fra i confini della possibilità, che nell'andar fallito un accordo politico verrebbe almeno per adesso ordinata e messa in esecuzione un'unione nella legislatura doganale e commerciale qual base degli ulteriori sforzi d'unità, ha guadagnato di peso in questi ultimi tempi. È un fatto noto, che già nella conferenza doganale di Cassel, in cui l'Austria non era rappresentata, fu dalla Sassonia e dalla Baviera presentata la domanda, che *prima di tutto* si sottoponessero alla consulta le memorie politico-commerciali mandate dall'Austria alla conferenza. Gli è ben vero non potersi determinare anticipatamente quanto si faranno valere nelle conferenze libere, convocate dall'Austria e dalla Prussia in Dresda, le proposte contenute in queste memorie; dopo quel fatto però bisogna ponderarle con timore.

« Ma se il sistema protettivo dell'unione doganale sembrò già cotanto minaccioso al nord della Germania, più o meno inclinato al libero commercio, che esso rifiutò decisamente a tutti gli inviti d'accedere al medesimo, il pericolo pel suo benessere materiale è ancora più urgente, qualora si tratti dell'introduzione del sistema protettivo dell'Austria. Un oprare d'accordo tanto da parte del partito pel libero commercio, quanto un'unione stretta dei governi degli Stati minacciati sono in adesso più che mai necessarii. Le gazzette additano, che dei singoli governi, riconoscendo il pericolo, sembra abbiano formato il piano d'un'unione della Germania settentrionale per proteggere vicendevolmente gl'interessi mercantili; un piano che venne posto in campo già nel 1849 e che produsse in allora contro di noi dei sospetti privi affatto di fondamento.

« Speriamo che il medesimo si comproverà vantaggioso al bene materiale della popolazione, dichiarando noi ed avendo sempre dichiarato qual prima necessità il riguardo dovuto alla medesima. »

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il generale Changarnier disse un giorno, ch'egli era abituato a vincere evidentemente, egli non è abituato a fare ritirate. Secondo noi quella ch'ei fece quest'oggi dalla ringhiera non è gloriosa, quantunque sia stata salutata dagli applausi simultanei di una parte dell'Assemblea.

Il sig. generale Changarnier pronunziò alcune frasi, veramente bene ordinate, ma colle quali giustificò pienamente la misura di cui fu l'oggetto. Egli vantossi di non aver mai prestato il suo appoggio ad alcuna cospirazione, nè ad alcun *cospiratore*; egli parlò *d'orpello di una falsa grandezza*. Le sue intenzioni di allusione erano diafane abbastanza, e non potevasi mostrare maggiore amarezza. Noi ci saremmo aspettato maggiore dignità in codesta sua *caduta*, com'egli la chiamò. E perchè chiamar così il suo ritirarsi dal comando? Un generale perde un comando, un potere cade. Il sig. generale Changarnier provò con l'espressione di *caduta*, ch'ei consideravasi come un terzo potere.

Si legge nello *Standard*:

Questione cattolico-romana. — Da informazioni, cui prestiamo intiera fede, ci risulta che il sig. lord John Russell si mantiene fermo nei principii esposti nella sua famosa lettera al vescovo di Durham. Se non erriamo, l'opinione di un altro personaggio su tale questione non è punto alterata, ed il pubblico può aspettarsi ad una franca manifestazione nel discorso della regina, indi seguirà la proposta di nuove misure legislative. Godiamo pure di poter annunciare che il partito protestante è risoluto di fare nel Parlamento la più decisa opposizione contro ogni misura tendente a riconoscere in Irlanda ciò che si vuole abbattere in Inghilterra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Singapore, 20 novembre 1850.

Poichè mi si presenta occasione favorevole di mandarvi una mia lettera, vi scrivo alcune notizie con dati di fatto, che è bene sieno conosciuti, perchè possono essere utili al nostro commercio.

I navigli sardi, che sono nell'America meridionale o nell'Oceano Pacifico, venendo qui a Singapore potranno esser sempre noleggiati anche per l'Europa; spesso lo saranno per Araccan, di cui i prezzi variano da 35 a 40 centesimi il *picle* per andata o ritorno, e per un viaggio di due mesi e mezzo: altre volte per la China, altre con carichi di riso per Stonghong e Macao col nolo in ragione di 30 a 40 centesimi, e per Stanghee fino a 60 centesimi il *picle*, misura di 175 libbre francesi e di 133 1/3 inglesi. A Stonghong e Shangha troveranno pure noleggi per l'Europa, ed anche per qua, dimodochè sono sempre sicuri di essere occupati. Specialmente poi se sono grandi navigli, verranno sempre ricercati per i viaggi della China, per i quali sono noleggiati in alcuni anni a carissimo prezzo pel trasporto di legnami da costruzione, affittandosi un naviglio di 300 tonnellate per 5 ed anche 6000 franchi, ed un naviglio di 6 in 700 tonnellate fino a 12,000 franchi.

Inoltre la China ha gran bisogno di riso, ove se ne spediscono sempre quantità considerevoli, cosicchè moltissime navi ne van cariche alla China e di là ritornano a Singapore. Qui poi trovano spesso a caricare per Calcutta, ove quasi di continuo sono noleggiati per l'Europa.

Desidero che i nostri connazionali sappiano che con sicurezza faranno qui buonissimi affari, immenso essendo il vantaggio che oggi hanno ottenuto tutte le bandiere estere, per l'abolizione del privilegio di che esclusivamente godevano i navigli inglesi. E tanto più rimarchevole sarà il vantaggio della bandiera sarda, in quantochè è la nazione che naviga a minor costo.

Oltre a ciò da Singapore i navigli esteri possono facilmente esser noleggiati per molte destinazioni, potendo ora qui caricare anche per l'Inghilterra in concorrenza coi nazionali; dappoichè tutte le potenze, che non hanno colonie, sono oggi nello stesso rango in concorrenza con quelle che ne possiedono, e tutte le bandiere nei possedimenti inglesi godono al presente di eguali diritti.

Torino, 21 gennaio 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi andava in discussione al Senato la prima delle leggi di finanza presentate dal ministero per riempiere il disavanzo del bilancio, la tassa sui fabbricati. Poco ci rimane a dire su questo progetto, il quale fu materia di lunghe ed accurate discussioni tanto nei giornali, che nella Camera elettiva. E nel Senato stesso non si discusse lungamente sulla sua utilità ed opportunità, onde dopo breve dibattimento si veniva alla discussione degli articoli. Infatti la necessità di provvedere con nuove tasse al dissesto delle nostre finanze è sventuratamente tale, che a meno d'impraticabili economie, di soppressioni d'esercito o simili, non ci possiamo lusingare di ottenere il bramato equilibrio. Altro dunque non rimaneva che scegliere fra i diversi nuovi tributi e la tassa sui fabbricati è incontrastabilmente quella che lascia minor appiglio alla critica.

Noi, lo confessiamo, non siamo fra coloro che credono potersi geometricamente proporzionare il tributo alla rendita onde tutti, preso alla lettera l'art. 25 dello Statuto, vengano esattamente tassati in ragione di ciò che possiedono. Molte saranno sempre le fonti di rendita che sfuggiranno più o meno a quella inflessibile regola. Ma l'imposta sui fabbricati era così diversa nelle diverse province, e la sproporzione fra i proprietari territoriali ed i proprietari di edifizi fu sinora nei nostri Stati così enorme che, se cosa ci maraviglia, è che sia potuto durare finora. Basta infatti osservare che i proprietari di case in Torino non pagarono sinora che un 500 m. lire, ed i proprietari di Genova non ne pagarono che 80 m. nonostante l'elevatezza delle pigioni.

Era adunque ben giusto che essi contribuissero per equa parte ai pesi dello Stato. Nè ci muove gran fatto il motivo addotto da molti onorevoli membri del Parlamento che in definitiva questo tributo ricadrebbe non già sui proprietarii ma sugl'inquilini, sulle classi che vanno già soggette ad altri tributi, onde l'apparente giustizia di assoggettare quelli alla loro parte di carichi non sarebbe in verità che una illusione. E primieramente questa ragione si potrebbe sempre addurre per qualunque nuovo tributo che si dovesse imporre.

Si potrebbe p. e. sempre dire che la tassa territoriale tenderebbe ad accrescere il prezzo dei prodotti terrestri e che perciò i consumatori verrebbero a pagar essi il nuovo tributo; che l'imposta sulle professioni farebbe crescere la mano d'opera, e così di seguito.

Ma il motivo del rincarimento delle pigioni, che ridestò la filantropia di alcuni onorevoli rappresentanti, i quali ci fecero una tetra pittura dello squallore di misere famiglie costrette a rimaner senza tetto, dell'insaziabile cupidigia dei proprietarii sitibondi di sangue popolano, questo motivo è poi veramente fondato sui sani principii dell'economia politica? Noi ne dubitiamo fortemente quando osserviamo le leggi che regolano il valore delle cose in commercio.

Basta infatti osservare un po' attentamente queste leggi per iscorgere che il valore non viene altrimenti determinato dalla volontà del proprietario della cosa in commercio, ma dalla proporzione tra le domande e le offerte di essa. Noi crediamo che tranne pochissime eccezioni, le quali non cambiano in nulla il nostro asserto, ognuno cerchi di trarre il massimo profitto che può de'suoi beni, che il proprietario cerchi di ricavare il maggior prezzo che può delle sue derrate, che lo scultore metta al più alto prezzo che può l'opera sua e così d'ogni classe di produttori. Viceversa, ognuno cerca di ottener le cose di cui abbisogna col minor sacrifizio possibile. La volontà di ottener molto è sempre neutralizzata dalla contraria volontà di pagar poco. Il proprietario paghi gravi tributi, li paghi leggieri, cercherà sempre di trarre il maggior frutto che può de'suoi edifizii, e lo stesso uomo benefico amerà meglio di beneficare coi danari che gli frutta il suo fondo, che non di locare le sue case a vil prezzo. Ora il tributo di che discorriamo non diminuisce punto la quantità delle case locabili, non aumenta la quantità delle persone che le ricercano, la proporzione rimane sempre la stessa e perciò il tributo non può sensibilmente alterare le pigioni, almeno per un tempo duraturo. E se questo rincarimento si osservò in modo sensibile da qualche tempo in Torino noi ne ripetiamo la causa dall'accresciuta popolazione, anzichè dal timore del nuovo tributo. Le cause per cui il nostro Stato, la nostra città divennero una fortunata oasi in questa infelice Italia, un asilo a tanti sventurati costretti ad esulare lungi dal tetto nativo o stomacati dall'aspetto di una cieca e feroce reazione, queste cause, dico, furono repentine, mentre l'ingrandimento della città, che ne doveva esser la conseguenza, non può essere opera che degli anni, ed ecco dunque alterato l'antico rapporto delle domande e delle offerte, ecco la vera causa del rincarimento delle pigioni.

Il nuovo tributo potrebbe bensì indirettamente contribuire all'elevatezza dei prezzi d'affitto. Accrescendosi i pesi, diminuisce di tanto l'esca del guadagno dei fabbricatori di case, perchè la spesa della fabbricazione rimane la stessa e l'interesse è minore; quindi un minor numero di persone che edifichino, l'aumento delle case che si mettono in commercio non così rapido come si sarebbe potuto sperare. Noi perciò non animeremo mai abbastanza coloro che devono dare le norme per l'ingrandimento della città a smettere finalmente gl'indugi, ad adoperare con un po' più di attività, a scemare anzichè a frapporre delle difficoltà. Pensino i consiglieri municipali che qui si tratta del benessere di tutta la popolazione e massime del povero, che il tetto non è men necessario del pane; pensino che una grande risponsabilità pesa sopra di loro e che se non prendono l'iniziativa di far costruire delle abitazioni per l'operaio, come s'usa altrove, e che sarebbe ottima cosa, almeno non incaglino con nuove difficoltà, non ritardino coll'inerzia l'opera della fabbricazione. E preghiamo anche, per la parte che lo concerne, il governo a far sì che quanto prima si compia questo desiderato ingrandimento, che cotanto contribuirà al pubblico benessere, all'igiene e al decoro del paese.

Il principio dell'imposta sui fabbricati non fu, come dicemmo, molto contrastato in Senato. Solo a chiedere la sospensione di essa sorse il marchese Colli, il quale confidava ancora che con economie, massime sul bilancio della guerra, si potesse ottenere l'equilibrio. Non fu gran fatto difficile all'onorevole commissario regio Arnulfi il dissipare questa illusione. Mostrò egli infatti come il disavanzo nelle spese ordinarie del nostro bilancio, prodotto dal 1847 in poi dalla scemata rendita del sale (4 milioni meno che in detto anno), dall'abolizione delle dogane tra la Sardegna e il Piemonte, dalle pensioni che si devono ora pagare ai militari dell'impero, a quelli del 1821, ai soldati che presero parte all'ultima guerra dell'indipendenza, finalmente dal debito pubblico cresciuto cotanto dopo quell'anno, che il disavanzo, dico, era tale, come ognun sa, che non c'era pericolo che bastassero le nuove imposte a compierlo: che dato anche il caso, pur troppo poco probabile, che l'imposta rendesse assai più che non s'era previsto, tornerebbe sempre utilissima ad ammortizzare il grave debito che aggrava il paese.

Il senatore Sclopis parlò pure in favore del progetto.

Il barone Jacquemoud sorse a parlare dei pesi cui vanno soggetti i comuni in Savoia per mantenere in parte il loro clero, essendo stati i beni ecclesiastici incamerati sotto il reggimento francese. Lamentò quindi che non fosse, con loro danno, attuato in Savoia il principio costituzionale che tutti i cittadini devono pagare i tributi in proporzione delle loro sostanze. Noi non amiamo questi paragoni tendenti a suscitare gelosie fra le diverse provincie dello Stato, e desideriamo vivamente che si provveda imparzialmente ai bisogni di tutte; ma se si volesse fare un quadro comparativo dei pesi cui vanno soggette le diverse provincie, ei sarebbe molto agevole provare che la Savoia, lungi dall'essere più taglieggiata, paga assai meno del Piemonte, non mica in proporzione della superficie, ma della rendita. Le cifre sono là, inflessibile risposta alle declamazioni. E per tacer d'altro, non va il Piemonte soggetto alla gravissima imposta delle gabelle accensate di cui va esente la Savoia? Ciò diciam solo per mostrare quanto un sentimento di patriottismo forse ristretto, ma certo non biasimevole, possa talvolta rendere ingiusto. E ciò notiamo senza entrare nella questione mossa dall'onorevole senatore, massimechè il regio commissario si affrettò a dissipare i timori del rappresentante della Savoia, ricordando che il governo aveva instituita una commissione, in cui fra le altre quistioni concernenti la Chiesa, si doveva pur ventilare quella dei comuni della Savoia. Rammenteremo altresì che il governo somministra intanto annui sussidii a quei comuni pel mantenimento del clero.

Sul finire della tornata il senatore Plezza toccò della grave quistione di una riforma generale dei tributi, e massime dell'imposta sulla rendita, che occupa in questi tempi specialmente gli economisti. Ma osservava uno dei commissari, il conte Pollone, che non erasi voluto pregiudicare quell'importante questione, e che in ogni caso l'imposta sui fabbricati sarebbe sempre consentanea a questo sistema. Noi non crediamo che sia il caso di agitare una questione di tanta mole per incidente, e lasceremo perciò le osservazioni che a questo proposito si fecero da alcuni onorevoli senatori.

Dopo la discussione generale si vinsero i due primi articoli della legge, quali furono proposti dalla commissione, la quale riprodusse, senza modificazioni, il progetto del ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera è già ai due trattati colla Francia. Essa vi ha dedicato la prima tornata di questo giorno, e la discussione che abbiamo udita può dividersi in due parti.

Nella prima comprendiamo tutti gli oratori che hanno impugnato le due convenzioni. Poniamo nella seconda il discorso del ministro Cavour che non possiamo astenerci dal designare come un vero modello di discorso da tribuna parlamentare, per la lucidezza delle idee, l'ordine nella esposizione, la forza dell'analisi, e la compiuta valutazione dell'argomento. Epperò la Camera, dopo averlo lungamente ascoltato con profonda attenzione, terminò salutandolo con applausi sentiti e fragorosi.

La discussione si apriva con una interpellanza del deputato Avigdor, bramoso di conoscere se il ministero facesse una questione di gabinetto dell'accettazione de' due trattati. Rispose il ministro degli affari esteri, in termini convenienti quanto espliciti, che, così egli, come il ministro di agricoltura e commercio sentivano abbastanza la delicatezza della loro posizione, il bisogno di credito all'estero, e di confidenza nell'interno per non prendere una risoluzione capace di onorare il loro carattere e di sottrarli da una falsa posizione, quante volte la Camera non approvi le due convenzioni. Il deputato Airenti che avea scritto un discorso pieno di cifre si felicitò della dichiarazione del ministro che non faceva dei trattati una quistione di portafogli: per poterli impugnare. Sembrò al ministro che l'onorevole deputato avesse male udito, e quindi sorgeva a ripetere le sue parole. Ma il deputato Airenti ancora una volta non le avrà udite bene, e fermo in questo che i ministri non si curavano del destino de' trattati, incominciò ad avversarli.

Non vi è cosa più comune, e nel tempo stesso più difficile dell'uso delle cifre nelle questioni economiche che vogliono appoggiarsi alla statistica. Il signor Airenti ha fatto un lungo studio sui quadri delle importazioni e delle esportazioni della Francia, pubblicati annualmente in quel paese, ed è venuto a questo risultamento che il trattato del 1843 fu nocivo al commercio sardo-francese, e quello del 1850 sarà anche più micidiale. Con le stesse cifre alla mano il deputato Despine, che egli pure impugnava i trattati, ha dimostrato che quello del 1843 non fu nocivo nè utile; finchè il ministro Cavour, dichiarando che le cifre citate dal signor Airenti non riguardano affatto gli articoli che fanno oggetto della convenzione, ma tutt'altri articoli sui quali il trattato del 1843 non poteva esercitare la menoma influenza, pose la pietra sepolcrale su questo elenco di numeri, del quale non era il minor pregio l'indicare, a cagion di esempio, il movimento delle due marine, per

numero di bastimenti, senza incaricarsi delle tonnellate.

In sostanza le letture fatte dai deputati Airenti, Despine, Farina rivelano più o meno le reminiscenze del protezionismo, che non tutti sono pronti a confessare od a lasciar trasparire allo stesso modo, ma che pur si rivela a quando a quando, come nella questione della reciprocità nella discussione dell'ultima sessione per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera. E che è mai, se non è protezionismo, la pena che si dà il deputato Airenti della bilancia del commercio e dell'aumento delle esportazioni della Francia per gli Stati Sardi dopo il trattato del 1843? Che è mai, se non è protezionismo, la premura del sig. Despine, che i prodotti della frontiera non siano depreziati dalla concorrenza? Per conto nostro siamo disposti a felicitarci di un aumento nelle importazioni fatte in questi Stati dalla Francia, come da ogni altro paese del mondo, che indicano aumento di consumazione, e quindi di prosperità e di ricchezza, nè sapremmo augurare ai consumatori di frontiera meglio che il buon mercato pel benefizio della concorrenza, che soddisferà con minori mezzi i loro bisogni e lascierà quindi maggiori mezzi disponibili per altre soddisfazioni, nuovi incitamenti di lavoro, ed aumento di privata e pubblica ricchezza.

Il deputato Farina con quella lealtà che tanto onora il suo carattere non ha fraintesa la risposta del ministro degli affari esteri alla interpellanza Avigdor, e si è piuttosto ingegnato ad allontanare la quistione ministeriale con l'analisi dell'importanza relativa dell'argomento, e con esempi di altri governi, tra'quali quello del sig. Guizot, che restò in Francia al potere nel 1841, allorchè le Camere ricusarono di approvare il suo trattato con l'Inghilterra relativo al diritto di visita. Più tardi l'esempio evocato dall'onorevole deputato fornì bella occasione al ministro del commercio di ricordare come quell'atto del sig. Guizot non restò senza gravi e tristi conseguenze. Restando al potere l'uomo che avea trattato con la Gran Brettagna e che poi aveva dovuto ritrattare i suoi impegni, le relazioni tra' due governi si rallentarono gradualmente e poi degenerarono in quella fredda diffidenza ed antipatia, che non fu straniera al memorabile avvenimento di Febbraio 1848.

La fiacchezza degli argomenti dell'onorevole Farina contro il trattato della proprietà letteraria, mostra abbastanza quanto sia plausibile questa onestissima tra le convenzioni diplomatiche. Che si è saputo scrivere e dire contro di essa che sia degno di seria risposta? L'onorevole deputato che conchiudeva con una formola assoluta come questa: « chi vuole l'oscurantismo accetti il trattato, chi vuole la istruzione lo rigetti: » che ha detto in sostegno di una disfida così perentoria? Come ha giustificato la convinzione che lo determinava a levare le due bandiere di Ormus e di Arimanes, del Dio della luce e di quello delle tenebre nel campo chiuso di questo trattato? Egli ha detto: la proprietà letteraria deve rispettarsi; ma il legislatore non può punire un delitto che si commette fuori lo Stato (la contraffazione) e invocava la facile autorità degli allievi che hanno studiato i primi elementi della ragion penale. — Ma questi primi rudimenti insegnano secondo due codici francesi e molti italiani e tedeschi, che quando un delitto è commesso in paese straniero si applica la pena più mite de' due paesi, dunque i delitti commessi allo straniero si puniscono in regno; e altronde noi poniamo la *contraffazione* interna, la complicità di colui che dà mano alla frode facilitando lo spaccio nel regno, delle edizioni fatte in frode, de'dritti dell'autore, e accordiamo a questi la persecuzione del reo e del corpo del delitto. Come invocare l'autorità dei principii di dritto contro questa legge se non è dubbio, e il sig. Farina non può non approvarlo, che si deve accordare l'azione persecutoria della cosa e del reo a colui che avendo rubato in paese straniero si ricoveri in questi Stati con la cosa furtiva? Altro argomento; non si favoriscano gli autori, ma i librai; sì, ma in quanto sono essi cessionari del dritto di autore, è quindi a questo dritto che torna il vantaggio del trattato, ponendo i librai nella condizione di considerarlo come prezioso e acquistarlo a più caro prezzo. — Al caro dei libri si supplisce in Francia coi gabinetti di lettura, che tra noi mancano. Ma è il caro dei libri che fa nascere i gabinetti di lettura; e senza applaudirci di esso in quanto oltrepassi la giusta misura per rimunerare degnamente il genio, se l'onorevole deputato vuole la istituzione dei gabinetti di lettura, non deve bramar meglio, da avveduto economista, che un caro che rende men facili gli acquisti de' privati.

Noi diamo per esteso il discorso del ministro del commercio; e quindi ci dispensiamo di parlarne. Preghiamo bensì i lettori che non fossero convinti della utilità e convenienza de' due trattati, di volerlo leggere, e facciam lor fede anticipatamente di una pronta conversione. Il primo merito in ordine di esposizione di questo discorso fu di avere svolta in due parole la quistione dalle ambagi del sofisma, e averla posta a suo luogo.

Non si tratta di sapere se poteva desiderarsi un miglior trattato; nemmeno di vedere se quello del 1843, già denunziato dalla Francia, fosse migliore. La quistione è semplicissima: VALEVA MEGLIO NON AVERE TRATTATI CON LA FRANCIA, CHE AVERE QUESTI DUE? Ciascuno comprenderà che non è possibile censurare un ministro, respingere una convenzione *relativamente* utile, per ciò *che non è più utile*; a meno di provare che per insania o prevaricazione si siano rifiutati vantaggi maggiori consentiti dall'altra parte contraente. Ma i contrari oratori sfuggirono questo lato della quistione, il solo che fosse vero. Airenti lo accennò senza fermarvisi, e si diffuse in inutili paralleli con la lettera morta del 1843. Era debito del ministro ricondurre la quistione in questi termini, i soli giusti, i soli veri; e dopo un'accurata analisi di tuttociò che si è fatto, e di quel che si avrebbe senza il trattato, in materia di dritti di navigazione, di dogana, e dell'effettiva importanza pecuniaria del trattato sulla proprietà letteraria, dimostrare la perfetta convenienza di entrambi.

Noi domandiamo se si può professare i principii del libero scambio senza riconoscere che anche in difetto di reciprocanza bisogna abbassare le proprie tariffe, anzichè elevarle per una rappresaglia, dannosa a chi la fa più ancora che a chi la patisce. Ciò posto domandiamo se si può senza essere protezionista chiamar *dannoso* un trattato sol perchè accorda più ribassi che non ne ottiene, ma pur ne consegue alcuno di non lieve momento; domandiamo se nel secolo XIX si può ricusare agli stranieri la garantia reciproca di quei diritti che la legge accorda ai cittadini. Siate conseguenti: cancellate dal codice la proprietà letteraria; ma finchè la rispettate non venite a dirci che la proprietà di Parigi non merita i riguardi di quella di Torino. Non confondete come nel primo secolo di Roma sotto unico nome nemici e vicini, e fossero anche nemici cancellate la legittimità della pirateria dal dritto della guerra nel secolo XIX. Ci si è detto, chi è oscurantista voti i trattati; chi vuole il progresso li rigetti. Noi rispondiamo: se chi è protezionista può non restarne del tutto contento, chi professa la libertà commerciale non può non votarli senza dimettere questa nobile divisa.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — A norma della legge 27 giugno 1850 sulle pensioni dei militari dell'armata di terra, S. M. con determinazione del 17 gennaio 1851 assegnò un'annua vitalizia pensione a

Geuna Benedetto, padre del fu Francesco, soldato nel 14 reggimento di fanteria.

Calsamiglia Giovanni Battista, padre del fu Benedetto, soldato nel 23 reggimento di fanteria.

Lenti Margarita, vedova del fu Castelli Giovanni Battista, soldato nel corpo reale d'artiglieria.

Galli Rachele, vedova del fu Masino Giuseppe, soldato nell'11 reggimento di fanteria.

Prato Antonia Maria, vedova del fu Fossati Giacomo, soldato nel real corpo d'artiglieria.

Macciò Catterina, vedova del fu Carlini Gio. Battista, caporale nel 15 reggimento di fanteria.

Pastorino Anna Maria, vedova del fu Ottonello Cristoforo, soldato nel 15 reggimento di fanteria.

Odone Angela, vedova del fu Antonio Lecca, sergente giubilato dalla ora soppressa compagnia alabardieri del real palazzo di Cagliari.

— *Il consiglio universitario di Torino.* — A vantaggio della pubblica istruzione, e particolarmente di questo regio Ateneo, e ad imitazione della gioventù studiosa, i benemeriti cultori della scienza, sacerdote Bricco Giacomo da Torino, già membro di questo collegio di teologia, e cav. Martini Lorenzo da Cambiano, già titolare illustre di questa cattedra di fisiologia, con rispettivo testamento 23 gennaio 1838, e 24 luglio 1842 fondavano amendue, ad imitazione dei posti gratuiti regii, nel collegio delle provincie, tre pensioni in perpetuo da conferirsi, pendente l'intero corso di studii universitarii, agli studenti delle facoltà in quei testamenti indicate, i quali fossero o della loro parentela, oppure nativi dei paesi ivi contemplati.

L'adempimento di questi oneri non esaurendo l'annuo reddito totale alle dette fondazioni annesso, il consiglio universitario a cui ne spetta l'amministrazione, visti i risparmi risultanti dalle relative situazioni finanziarie, ed inseguendo lo spirito delle fondazioni medesime, non che gli ordinamenti sovrani a quelle riflettenti (RR. patenti 11 febbraio 1843 e 14 ottobre 1845) ha determinato, con approvazione ministeriale, quanto alla prima delle due opere accennate, e sovrana quanto all'altra, d'impiegarne i sopravanzi nell'istituzione, per l'anno corrente 1851, di quattro distinti *premii* di L. 300 caduno da compartirsi agli studenti come infra designati di questa università, i quali oltre alle prove di stretta fortuna e di esemplare condotta riuniranno in sè i migliori suffragi dei rispettivi professori.

Di questi *premii* due saranno a carico dell'opera *Bricco* e conferiti agli studenti di qualunque anno di corso e di facoltà che avranno le anzidette condizioni, e, a parità di circostanze, preferibilmente agli agnati o cognati del fondatore, o, in difetto di questi, ai nativi di Ala, Ceres e terre a quelle circonvicine.

Gli altri due *premii* sono applicati all'opera *Martini*, e riservati agli studenti del corso medico-chirurgico, di filosofia razionale e di lettere: osservata però la preferenza, a parità di titoli, agli studenti che coltivano tali studii nell'anzidetto regio collegio delle provincie.

Sì per gli uni che per gli altri *premii* s'intendono però eccettuati quegli studenti i quali già si trovano beneficiati da quelle insigni due fondazioni.

Il prefato consiglio notifica pure che contemporaneamente e sotto le medesime condizioni sovraccennate verranno distribuiti i soliti due annui *premii* portati dal lascito *Balbo*, e autorizzati dal R. viglietto 28 aprile 1838, in favore degli studenti pure di quest'università, di qualunque provincia e corso essi sieno, del quale lascito si è già data notizia al pubblico circa l'origine ed importanza coi fogli ufficiali del regno 28 aprile 1849 e 27 detto mese 1850, numeri 262, e 112 rispettivamente.

La somma complessiva prodotta annualmente da questo legato e devoluta per l'assegnazione dei due *premii* è di fr. 673, 36; la quale sarà però conceduta in due eguali porzioni.

Restano pertanto invitati gli studenti i quali aspirano a questi o agli altri *premii* a presentare a questa segreteria universitaria entro il mese di marzo p. v. un ordinato del rispettivo municipio, certificato vero dal giusdicente mandamentale, comprovante il loro stato di fortuna unitamente ad una dichiarazione di buona condotta; riservandosi esso consiglio universitario di invitare quindi i signori professori del rispettivo loro corso per la deposizione del proprio voto sul merito di studio di ciascuno aspirante.

Dalla R. università degli studi, il 18 gennaio 1851.

Pel detto consiglio, SOBRERO *segr.*

ROMA, 15 *gennaio.* — Leggesi nell'*Osservatore Romano*:

« Ieri furono giudicati dal consiglio di guerra francese, presieduto dal signor colonnello de Lamarre, Grossi Antero, Grossi Annibale, Merulli Raffaele, Cinquamori Mariano e Corsi Andrea, accusati di ferimenti nella sera dell'8 dicembre p. p. sulla persona di soldati francesi, senza che ne risultasse incapacità al lavoro di 20 giorni. Grossi Annibale venne condannato a un anno di carcere e scudi 3 di multa, e Merulli a 3 mesi della stessa pena e scudi 1 di multa. Gli altri tre inquisiti riconosciuti innocenti sono stati assoluti e posti in libertà. »

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* reca: Il solito corrispondente di Serrajevo in data 2 corrente continua a informarci sugli affari delle limitrofe provincie ottomane.

Il disarmo degli abitanti di Serrajevo è seguito. Non si tolsero loro che i fucili lunghi, lasciando le pistole e le armi da taglio a chi appartenevano. Il disarmo, almeno per ora, non si estende alla campagna. Le officine degli armaiuoli e dei venditori di polvere e piombo sono chiuse e messe sotto suggello. Le fabbriche da polvere in Banjaluka e Toiuize però continuano a lavorare.

Il nuovo luogotenente della Bosnia, Haireddin pascià, entrò il 30 dicembre solennemente a Serrajevo. Omer pascià gli andò incontro a cavallo.

Hadsy Jacub bey, ex-musselim di Bihac, è giunto in Serrajevo per Zavalje e Brood. Dietro le sue dichiarazioni, la sua espulsione da Bihac viene ascritta non solo all'insurrezione di quegli abitanti, ma ben anche ai raggiri del suo antecessore Mehmed pascià Biscevic.

Nell'Erzegovina continuano le cose nella stessa posizione. La divisione di circa 1200 uomini con 4 cannoni di truppe regolari, sotto Muhamed Skender-beg, è tuttora in Kogniza di qua dalla Narenta. Dall'altra parte, lungo il ponte, sono accampati 400 albanesi irregolari, che di giorno vanno scorrazzando per un tratto di due ore all'incirca di distanza sino a Borka, e verso sera si ritirano a Kogniza.

Le avanguardie dei ribelli stanno presso Hankula, a mezza strada fra Kogniza e Mostar. La notizia avuta sulla fuga del famigerato Kavass Baski non sembra avverarsi. Egli si troverebbe in vece a Mostar. Costui è una persona ordinaria, dedita alla crapula, che dal 1832 sta in servizio di Alì pascià Stolcevic e si è distinto pei molti omicidi ed altri misfatti. Egli ha eccitato, non ha guari, la popolazione cristiana del distretto di Duvno sotto forti minaccie di prendere le armi e di far causa comune cogli insorti, ma non gli venne fatto di ottenerlo.

Il numero dei cattolici nell'Erzegovina si calcola 40,000 capi, fra i quali 12,000 si dicono atti alle armi.

— Il *Pesti Napló* reca ormai delle notizie dettagliate sulla morte di Bem, prese dalla sua solita corrispondenza d'Aleppo. Il medesimo cessava di vivere nella notte del 9 al 10 di dicembre in conseguenza di una febbre non molto veemente per se stessa, ma che però la sua natura indebolita dalle ferite e dagli strapazzi di guerra non era in grado di superare. Questa febbre gli fu accagionata dalla umida situazione del luogo in cui abitava. Egli non lasciò nessuna memoria; le sue lettere vennero date alle fiamme, secondo la sua ultima volontà. Egli avea promesso più volte agli emigrati di narrar loro la storia della sua vita, ma non lo fece. Il corrispondente del citato giornale promette di scrivere una storia della campagna di Transilvania, desunta dalle comunicazioni verbali che egli ebbe sovente da Bem. Le esequie della sua salma ebbero luogo secondo il costume maomettano, alle quali si trovarono presenti i consoli francese ed inglese, il comandante Kerim pascià, molti ufficiali e un grandioso numero di soldati. — Il corrispondente del *Pesti Napló*, che ebbe molte volte rapporti in Aleppo con Bem, caratterizza il trapassato con le seguenti parole: « Dacchè egli passò all'islamismo tutti i suoi sforzi erano diretti a contribuire col suo sapere e con la sua esperienza al bene della sua patria, e di servire al sultano ch'egli molto stimava. Della sua fede politica m'è poco noto; so per altro di certo che esso era democratico meno di ogni altra cosa; odiava il socialismo senza conoscerlo. Era un vero soldato in tutta l'estensione del termine e probabilmente il suo ideale politico era quello di un impero napoleonico. Propostosi una volta uno scopo egli cercava con ogni suo sforzo possibile di condurlo ad effetto, non curandosi poi se lo scopo potesse offrire un compenso ai mezzi impiegati per conseguirlo. La sua conversazione era vivace e piena di spirito, specialmente in lingua francese che gli era famigliare e che profondamente conosceva. Gl'interni patimenti ei sopportò con rassegnazione ed era ormai rassegnato di chiudere qui tranquillamente la sua vita tempestosa. La morte lo colse nel cinquantesimo sesto anno dell'età sua, ma dall'apparenza lo si avrebbe giudicato assai più vecchio.

INGHILTERRA. — *Banchetti parlamentari.* Lord John Russel ha mandato degli inviti per un gran banchetto parlamentare di gala, che avrà luogo il 3 febbraio nella sua residenza officiale di Downing-Street, a parecchi membri dell'amministrazione e della magistratura che seggono in quell'Assemblea.

— Il marchese Lansdowne darà lo stesso giorno un gran banchetto parlamentare di gala a molti pari nel proprio palazzo.

— Lord Stanley darà un sontuoso banchetto al duca di Richemond e a buon numero d'altri pari legittimisti, il quale avrà luogo anche il 3 febbraio nella sua casa di S.t James Squere.

— Lord e lady John Russel diedero ieri sera un pranzo alla loro residenza in Chesham-place; vi assistevano il conte e la contessa Granville, lord Seymour, sir R. Adair, F. B. Macaulay, lady W. Russel e M. A. Russel, sir J. Herschell, M.r B. Hawes, M. P., M.r Rich e il signor Carlo Dickens. (*Post*).

— *Incendii nelle provincie.* — Da tutte le parti del paese ci pervengono le più allarmanti relazioni intorno all'incendiarismo prevalente. Un corrispondente di Thame, nel contado di Buckingham scrive: « L'incendiarismo cresce in modo spaventoso nelle nostre vicinanze. » Nel contado di Hertford, un fuoco, da mano colpevole appiccato, recò grave danno alla villeggiatura del sig. Dickinson, il conosciuto fabbricante di carta di Hemel Hempstead, e siamo informati da lettere della stessa località che questo terribile delitto prende grandi dimensioni in quel distretto. Un signore che si trovava la scorsa settimana nel villaggio di Thrapston, tra Northampton e Peterborough, ci dice che ogni notte gli incendiarii eseguiscono qualche colpevole impresa tenendo il paese in uno spavento continuo. Anche i contadi vicini alla capitale non ne vanno esenti.

Egli è giusto, anzi è prudente che le principali compagnie di assicurazione abbiano, in tali emergenze, cresciuto i premii che finora si pagavano per assicurare gli edificii, ma neppure questa misura riuscì fruttuosa. I proprietarii di Inghilterra dovrebbero cercare di reprimere questi delitti, altrimenti le compagnie d'assicuranza saranno costrette a non più assicurare in alcun modo le proprietà di campagna.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 11 gennaio:

La *Gazzetta* di questa mattina pubblica la seguente ordinanza firmata dalla regina e controfirmata dal sig. Pidal.

« Aderendo alle replicate istanze fattemi, a cagione dello stato precario di sua salute, dal duca di Valenza, presidente del mio consiglio dei ministri, accetto la demissione offertami dalle sue funzioni, rimanendo soddisfattissima degli splendidi attestati di devozione che mi diede e dei servizi eminenti resi al trono e alla nazione nell'esercizio delle sue alte funzioni. Dal palazzo il 10 gennaio 1851. »

La *Espana* conferma che il generale Narvaez è partito per la Francia soltanto dopo aver avuto una lunga conferenza colla regina.

Secondo l'*Heraldo*, foglio accreditato, il generale si premurò di andar ringraziare la regina per il favore fattogli di annuire alla sua domanda, e in quella conversazione la regina, molto commossa, diede al generale nuove prove della sua confidenza e del rammarico profondamente sentito della sua irremovibile risoluzione. Il duca di Valenza partì improvvisamente dalla Spagna, affinchè la sua presenza ed il suo nome non siano nè un ostacolo, nè un pretesto a veruna combinazione politica. Questa è la sola veritiera spiegazione della partenza precipitata del generale.

Il *Clamor pubblico*, nella sua qualità di giornale d'opposizione, pubblica già una nota apocrifa dei membri d'un nuovo gabinetto, annunciando con compiacenza la caduta dell'antico. Ecco la sua lista: affari esteri e presidenza del consiglio, marchese di Miraflores; grazia e giustizia, Egana; interni, Guinto; commercio, Valdegamas; finanze, Pastor; marina, Bustillo; guerra, conte d'Alcoy. Ma questo ministero non esiste se non nel cervello inventore del giornalista oppositore. Le nostre informazioni, attinte dalle migliori fonti, ci permettono di annunciare che il gabinetto attuale non farà che modificarsi.

Si crede generalmente che la regina Isabella II abbia incaricato il signor Pidal di ricostituire il gabinetto, e che quegli abbia accettato la missione offertagli.

Si suppone che i signori Pidal e Mon abbiano da essere le colonne del nuovo gabinetto, il quale molto probabilmente chiuderà le Cortes. — La borsa fu alquanto fiacca.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *gennaio.* — La seduta viene aperta da un discorso del sig. d'Adelswaerd, membro della sinistra moderata. Esso parla in mezzo al romore ed alla noncuranza de' suoi colleghi; per quanto possiamo intendere, egli parla nel senso del sig. Lamartine e del signor Flandin. Voci che domandano si passi ai voti, interrompono l'oratore.

Il gen. Cavaignac prende in seguito la parola tra un gran silenzio. Egli lamenta la lotta impegnatasi tra la maggioranza ed il ministero. — Qualunque ne sia il vincitore, il risultamento non può esserne che deplorevole.

Egli rimprovera al ministero di aver fatto la legge d'instruzione, la legge elettorale del 31 maggio; ma specialmente, e molto più di tutto il gravissimo torto di considerare e d'aver detto che la rivoluzione era una catastrofe.

Egli si accosta all'ordine del giorno del signor Beuve, concepito così: « L'Assemblea nazionale dichiara ch'essa non accorda la sua fiducia al ministero, e passa all'ordine del giorno. » Egli ritiene impossibile l'accettazione della teoria del sig. Berryer, la quale lascia intravedere che ad un dato giorno può giungere una ristorazione, come appunto la desidera. Egli approva le parole del signor Thiers, ma lo condanna di non parlare che di governo passeggiero, transitorio e fatto solo per prova. Il paese, a suo credere, non avrà nè sicurezza, nè pace se non quando si sarà persuasi che la repubblica dovrà sempre esistere. Egli protesta d'essere devoto al governo repubblicano.

Non vi sono che due cose a fare: scegliere, o la monarchia, o la repubblica. Coloro che fanno una cattiva repubblica, preparano la monarchia; quelli che fanno una cattiva monarchia, lavorano per una buona repubblica. In questo momento, egli aggiunge, non mi sembrate in vena di fare l'impero.

Al finire del discorso dichiara, ch'egli è deciso di non servire che la repubblica; che ciò per altro non gl'impedisce di conservare memoria di rispetto e di gratitudine verso l'antica monarchia. (*Corrisp.*).

— *Lavori parlamentari.* — Ecco due emendamenti proposti al progetto di risoluzione della commissione nominata in esecuzione della decisione in data 11 gennaio per esaminare la proposta del sig. di Rémusat.

1. Proposto dal sig. F. Beaumont: l'Assemblea stanca come la Francia degli intrighi di tutti i partiti, passa all'ordine del giorno.

2. Proposto dal sig. Migeon: l'Assemblea nazionale legislativa, convinta che il voto attuale del paese è di conservare la repubblica, null'altro che la repubblica, passa all'ordine del giorno.

— Il consiglio di Stato nelle sue sedute del 14 e 15 del corrente mese, in adunanza generale ha continuato l'esame, e la discussione della proposta Dabeaux, tendente a modificare le regole della procedura avanti i consigli di prefettura in materia contenziosa. Dabeaux, che per invito del presidente del consiglio di Stato ha assistito a queste sedute, ha preso parte alla discussione. Il ministro dell'interno vi era rappresentato dal signor Delmas, segretario generale del suo ministero.

Nella seduta del 15, dopo una profonda deliberazione, il consiglio di Stato ha adottato, a grande maggioranza, il principio della proposta, ed ha ammesso una disposizione, che cioè negli affari contenziosi di qualunque sorta, il consiglio di prefettura terrà udienza pubblica, e che le parti potranno esser difese da avvocati. Il seguito della discussione fu aggiornato al 21 corrente. (*Journal des Faits*).

— Si è oggi all'Assemblea distribuito il rapporto del sig. Moulin fatto a nome della commissione incaricata dell'esame delle proposizioni relative sia all'esercizio dell'arresto personale contro i rappresentanti del popolo, sia al caso di sequestro dell'indennità legislativa.

La commissione dopo un maturo esame della quistione, dichiara, che in avvenire occorrerà l'autorizzazione dell'Assemblea per l'esercizio dell'arresto personale contro un rappresentante del popolo. — Dichiara inoltre che ogni rappresentante sarà tenuto, e dichiarato dimissionario, allorchè sarà contro di lui autorizzato l'arresto personale, se, entro i tre mesi dall'autorizzazione egli non giustifica che se n'è liberato. (*Journal des Faits*).

— Il generale Changarnier ha venduto ieri i suoi cavalli ed il suo equipaggio. L'acquirente è uno dei principali mercanti di cavalli dei Campi Elisi. — Il generale Changarnier non avendo alcuna personale fortuna non può, e non vuole conservare il treno che gli era autorizzato dalla sua antecedente posizione. (*Corresp. Lejolivet*).

— Il generale Baraguay d'Hilliers si è installato alle Tuilleries, negli stessi appartamenti che occupava il generale Changarnier. (*Journal des Faits*).

— Il generale Narvaez è, a quanto dicesi, arrivato questa mattina (17) a Parigi. (*République*).

— Ci si dà per certo che in una numerosa riunione, tenuta in casa di uno dei principali capi della maggioranza, è stato deciso, che dopo il voto dell'Assemblea sulla quistione oggi pendente, si provocherebbe di portare all'ordine del giorno, al più presto, la proposta Créton, relativa al richiamo delle leggi d'esilio. — Si sa che la discussione di questa proposta è stata aggiornata al mese di marzo prossimo. (*Corresp. Lejolivet*).

ALEMAGNA. — La seduta del 15 del Parlamento prussiano non presenta alcun interesse; fu tutta consacrata ad un progetto di legge relativo al modo di elezione provvisorio nei principati di Hohenzollern, recentemente acquistati dalla Prussia.

Alla prima Camera il deputato Vinke indirizzò al ministro dell'interno un'interpellanza firmata da 27 altri deputati, relativa all'indugio frammesso a chiamar in vigore la legge comunale, e all'interpretazione data all'articolo di questa legge concernente l'incorporazione coi comuni degli antichi feudi signorili.

Il ministro dell'interno rispose immediatamente enumerando i motivi che finora ritarda-

rono l'esecuzione di questa legge, e ricusò di prender verun impegno riguardo all'epoca in cui questi ostacoli potrebbero essere rimossi. La Camera adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

— Nel Lussemburgo correva voce in questi giorni, e i giornali tedeschi se ne fecero eco, che un progetto era in aria, secondo il quale il granducato passerebbe alla Prussia, la quale in ricambio cederebbe all'Olanda alcuni lembi dell'antico ducato di Gueldria che costeggiano il Limburg ceduto.

— Un dispaccio telegrafico di Dresda, in data dell'11, reca che oltre al principe di Shwarzenberg anche i ministri di Baviera e di Annover hanno lasciato Dresda. Si crede che in seguito all'accordo delle due grandi potenze, lo scopo principale delle conferenze sia raggiunto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione sopra una petizione del municipio di Genova.*

La seduta si apre alle ore 2.

Il sen. Cibrario legge il processo verbale che viene approvato senza osservazioni.

Trovandosi presente il ministro dei lavori pubblici, il sen. Balbi Piovera interpella la commissione delle petizioni del perchè siasi chiamato l'ordine del giorno puro e semplice sovra una parte della petizione segnata col n. 399, dove il sindaco di Genova, a nome di quel municipio chiede che il Senato voglia interporsi presso il governo onde siano emanati i provvedimenti necessari alla progettata costruzione del pavimento in lastre e tacchi che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

Risponde il ministro per la commissione che nel tempo attuale ciò sarebbe contrario non tanto agli interessi della regia amministrazione, quanto a quelli stessi del municipio genovese, perchè il pavimento in lastre verrebbe a costare 40,000 franchi, il che sarebbe un aggravio sproporzionato per lo stato non solo, ma anche pel municipio ove volesse impegnarsi a rassettare quella strada; tanto più che breve sarebbe la durata del pavimento pel continuo e gravissimo passaggio del trasporto del commercio di Genova, ed anche per la strada ferrata che si sta ora costruendo, la quale potrebbe esser cagione di cangiamenti.

Rigettato un ordine del giorno motivato del sen. Defornari, il Senato adotta l'ordine del giorno puro e semplice su tutta la petizione proposto dal sen. Pollone.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

Apertasi la discussione generale, il sen. *Jacquemoud* deplora lo stato della Savoia facendo notare che essa sopporta carichi, ai quali non vanno assoggettate le altre parti dello Stato; ch'essa dovette spendere più di sei milioni per la costruzione delle chiese, che enormi somme si versano dalla proprietà fondiaria per le spese del culto. Ricorda infine che il governo, in ordine ad una petizione presentata alla Camera dei deputati il dì 8 marzo 1850, il governo promise che avrebbe avvisato ai mezzi onde provvedere, se non altro, alle spese del culto.

Il commissario regio incaricato per sostenere la discussione delle leggi di finanza risponde essere scopo della presente legge il perequare i tributi, il fare scomparire quella doppia ineguaglianza che esiste tra i possessori dei fabbricati e quelli delle terre. Il governo non disconosce le condizioni speciali della Savoia, e per tale effetto istituì una commissione onde provvegga alle emergenze in materie ecclesiastiche.

Il senatore Colli fa osservare esser stata la sessione del 50 sterile di risultati finanziarii; deplora che non siansi votati i bilanci perchè vi si sarebbero potute introdurre molte economie. Nel 1847 il bilancio della guerra era di 30 milioni: ora si parla di 44: non vede il motivo perchè il numero delle baionette debba essere maggiore di quello che era nel 1847, e vorrebbe che tale bilancio si ristringesse a soli 34 milioni, anche ad esempio del Belgio che ha un bilancio militare di soli 25 milioni. In ordine alla legge presente, la trova di difficile applicazione e di contestabile urgenza e in mancanza di dati statistici che valgano ad illuminare la sua coscienza, propone e raccomanda al Senato un voto sospensivo.

Commissario regio. Nella sessione passata sei leggi finanziarie furono presentate dal ministero al Parlamento: se due sole ne furono votate, la colpa non è sua; e così dicasi dei bilanci. Si cercaron dati statistici per dichiarare quale potrebb'essere il verosimile prodotto di quest'imposta: ma non ne fu riconosciuta l'assoluta necessità perchè dai dati degli altri paesi si riconobbe con fondamento poter fruttare dai 3 ai 4 milioni. Togliendo anche 10 milioni al bilancio militare, non potrebbesi mai colmare il disavanzo del bilancio dello Stato ch'è di 36 milioni. Nel 1847 eravi un'imposta sul sale che ora è scemata di 4 milioni per effetto delle nuove leggi stabilite; dopo quell'anno il debito pubblico si accrebbe di oltre 21 milioni: in queste due cifre vedesi chiara la necessità di nuove imposte.

Interrogato il Senato, la proposta del voto sospensivo è rigettata.

Il sen. Sclopis riconosce che le parole del sen. Colli hanno un fondamento di ragione intrinseca e storica. In circostanze normali egli non accorderebbe al governo neppure un obolo, se prima non fosse reso certo di tutti i carichi che gravitano sullo Stato. Ma le presenti emergenze sono troppo eccezionali e il governo deve far fronte agli impegni assunti. Ammettere il principio della presente legge perchè gli pare raccomandato dalla ragione, dall'equità, ma vuole che il ministero circondi per l'avvenire i suoi progetti di una maggior massa di dati statistici, onde il popolo conosca che i gravami che gli si impongono sono una necessità, e non si disaffezioni perciò dalle nostre libere istituzioni.

Il sen. Plezza fa notare che da alcune parole della relazione dell'uffizio centrale sembra potersi arguire ch'esso tenda a sconsigliare il ministero dal prendere l'iniziativa di un nuovo sistema d'imposte e di non abbandonare il presente che per lui sembra contrario allo spirito dello Statuto. Risponde il sen. relatore Marione avere l'ufficio centrale consigliato il governo a procedere con molta prudenza nel riformare il sistema d'imposta, ma non escludere con ciò che esso ne prenda l'iniziativa dopo studi maturi.

Il sen. Pollone trova che l'imposta sulla rendita, alla quale sembra accennare il sen. Plezza è di difficile e pressochè impossibile attuazione: il che fu riconosciuto da Peel e da un celebre statista francese, il quale asseriva non doversi tale imposta infliggere fuorchè nei casi estremi e nelle circostanze le più urgenti.

Il sen. Sclopis appoggia il senatore Pollo. e aggiungendo che dopo 70 anni che in Inghilterra parlasi dell'imposta sulla rendita, fu sempre riconosciuta tale imposta poter bensì stare in occasione di guerra, ma essere anomalia in tempo di pace.

Chiusa la discussione generale si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. « Le case e gli edifizi, di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad una imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto. »

Il sen. Alfieri, osservato che fra gli edificii tassabili ve n'ha di quelli che pagano più del decimo, interpella il ministero, se, votata la legge, quella tassa verrà ridotta.

Commissario regio. Questa legge tende a perequare i tributi: i fabbricati che sono tassati di una somma superiore al decimo, debbono esserne scaricati.

L'art. 1. posto ai voti, è approvato.

Art. 2. « Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali o presunte dalle pigioni correnti per fabbricati posti in egual condizione.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opificì, e di un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati. »

Il senatore Decardena fatto osservare che altre sono le spese pei fabbricati della città, altre per quelli delle provincie e delle borgate, propone al 2, paragrafo il seguente emendamento:

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opificii, e per gli altri fabbricati, scemandolo di un ottavo per quelli posti nelle città capitali di Torino e di Genova, d'un quarto per quelli siti nelle provincie, e di una metà per quelli di altre località. »

In seguito ad osservazione del regio commissario il quale assevera che le spese di manutenzione sono in ragione dei balzelli che si pagano per la consumazione, e che nelle capitali l'area sola pei fabbricati pagasi a prezzo quasi enorme, il Senato rigetta l'emendamento, e approva l'articolo quale fu proposto dal ministero.

La seduta è prorogata a domani al tocco e mezzo e sciolta alle ore 5 e 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione per ratifica dei due trattati colla Francia, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale.*

La seduta è aperta alle ore 2, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione

Sopra i due trattati colla Francia, l'uno per garanzia della proprietà letteraria, l'altro per la navigazione ed il commercio internazionale.

Farina. Interpellerei il signor ministro degli esteri a dire se sia vero, che quantunque questi due trattati siano stati separatamente presentati alla Camera abbiano tuttavia ad essere per volontà dei contraenti contemporaneamente esaminati e votati.

Presidente del consiglio. Fin dal 1843, epoca in cui fu conchiuso il trattato colla Francia si mostrò il desiderio che l'uno non fosse disgiunto dall'altro. Questo desiderio non trae la sua origine da un capriccio o da un atto d'arbitrio, ma risulta dall'essenza dei fatti in quanto che non torna a conto della Francia stipulare un trattato di commercio col Piemonte, senza stipulare pur l'altro sulla proprietà letteraria: come non torna a conto del Piemonte di aderire al trattato sulla proprietà letteraria, se a questo non vada unito quello sul commercio e navigazione. Non è dunque il risultamento di un accordo fra i due governi, ma del fatto stesso.

Avigdor. Chiederei se sia vero che il ministero faccia tanto caso dell'adozione di questi trattati da renderla una questione di gabinetto.

Ministro degli esteri. Io non avrei sicuramente avuto intenzione di porre innanzi tal questione. Se questo trattato non fosse approvato, il ministero non crederebbe avere perduta la fiducia della Camera quanto all'interno. Ma siccome noi stiamo riorganizzando le nostre relazioni commerciali, avremo a stipulare varii trattati con estere potenze: ora domando io quale autorità avrebbero due negoziatori (il ministro di commercio ed io) i quali si presentassero per trattative, allorquando l'ultimo loro lavoro ebbe il biasimo della Camera? La posizione nostra sarebbe dunque assai delicata. Non è per questo che si faccia questione di persone, ma sì degli interessi del paese.

Quando due ministri fossero giudicati inetti a fare il bene del paese, essi conoscerebbero il dover loro, nè vi mancherebbero certo. Prego la Camera a non credere che siavi qui un puntiglio personale. Nè io, nè i miei colleghi abbiamo tali idee, tuttavia se avessimo anche un sentimento (oserei dire esagerato) della posizione nostra onorevole, saremmo pure scusabili, perchè essere ministri in Piemonte, in un paese che in mezzo a tante lotte ha sostenuto il suo decoro, è certamente cosa molto onorevole, e se alcuno ci potrà fare un rimprovero non sarà certo la Camera (*bravo: bene*).

Presidente. Darò lettura d'amendue gli articoli e si aprirà sui medesimi la discussione generale.

Art. unico. « Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche conchiusa a Torino addì 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

Art. unico. « Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

Ajrenti. Prende la parola per spiegare il suo voto di reiezione dato ai trattati nel seno della commissione.

Passa ad esame i disposti di quella convenzione nell'interesse politico, nell'interesse commerciale, nell'interesse di navigazione e nell'interesse letterario, in ogni parte ravvisa assai più favorevole al paese nostro il trattato del 1843. Egli spera ancora che il ministero saprà convincerlo di essere in errore, ma se ciò non fosse, proporrebbe si sospendesse il voto su questo trattato, si prorogasse nuovamente quello del 1843, e si intraprendessero nuove trattative su basi più giuste.

Bonavera. Attenendosi a considerazioni di politica estera, e volgendo lo sguardo allo stato attuale d'Europa, ravvisa opera assai impolitica l'allontanare da noi le simpatie della Francia col rifiuto dell'approvazione del trattato.

Discendendo a considerazioni sul medesimo confessa che dal lato economico le concessioni fatte a noi dal governo francese sono poche ed omeopatiche; ammette non conveniente per noi la stipulata reciprocità letteraria: poco essersi ottenuto in favore degli olii, ricchezza principale delle provincie meridionali. Ma se poco si potè ottenere, non se ne deve dare colpa al governo nè tampoco all'abile negoziatore nostro, ma sibbene al sistema di eccessiva protezione del governo con cui avevasi a trattare: onde sarebbe vano il tentare d'ottenere maggiori concessioni dal ministero, il quale fece già ogni suo sforzo. Così ridotta la quistione, rimane a vedere se miglior partito sia l'avere questo trattato, od essere pienamente svincolati. A questo fine l'oratore passa in rassegna le varie conseguenze che possono derivare dall'adozione o dalla reiezione del trattato: principale fra queste è il mal umore che può destare nella Francia la ferita all'amor proprio per la rejezione di un trattato da essa già approvato. Tale considerazione decide l'oratore a votare in favore del trattato, invitando il ministero a cogliere tutte le occasioni per favorire il commercio delle riviere, poco avvantaggiato nella presente convenzione.

Despines conviene che il non avere ottenute più larghe concessioni non fu colpa del governo, ma dice, non esser questa causa sufficiente per cui si debba approvare un trattato che ci è sfavorevole.

Appoggiato a cifre dimostra di quanto poca utilità sia stato al commercio nostro il trattato del 1843, ed in conseguenza di quanto minore sarebbe quella che potrà produrre il trattato ora in questione. Quanto alla garanzia della proprietà letteraria, essa è tutta in vantaggio della Francia, poichè poche sono le opere nostre che vanno in quel paese, mentre il commercio letterario francese è molto esteso in Piemonte.

Non crede che la Francia tenga poi tanto all'adozione di questo trattato, in modo da crearci un pericolo il rifiuto all'approvazione del medesimo. Conchiude dicendo il miglior partito essere quello di conservarci una piena libertà d'azione.

Louaraz. Lagnasi che la Savoia sia stata dimenticata nel trattare la convenzione del 5 novembre 1850. Ma ripiglia tosto che più che dimenticata, fu la Savoia danneggiata in quel trattato: perchè il Piemonte alla Francia diede per compenso delle poche concessioni ottenute, diminuzione di dazio sulle materie che formano il commercio della Savoia, quali il vino e l'acqua di vita: cosicchè questa ha ora molto a temere d'una preponderante concorrenza francese. Non ostante però queste osservazioni l'oratore della Savoia riconosce che sarebbe troppo tardi il rigettare il trattato, poichè un simile rifiuto ci potrebbe arrecare inconvenienti. Così essendo le cose, egli darà il suo voto al trattato quale è, protestando però che gli interessi della Savoia furono in parte negletti, in parte sacrificati.

Farina. Vorrei persuasa la Camera che questo trattato è un errore politico ed economico, che si deve senza dubbio respingere. Nè per questo avrà il ministero a ritirarsi, poichè esso è il ministero di tutte le parti della Camera. Lo appoggia la sinistra, perchè ne teme uno meno liberale, lo appoggia il centro, perchè in esso vede rappresentate le sue opinioni, lo appoggia infine la destra, perchè esso mantiene l'ordine e la tranquillità nel paese. Il governo riconobbe che le concessioni fatteci sono inferiori ai bisogni del paese: per qual motivo dovrà ritirarsi se la Camera, trovandole dei pari insufficienti, le respinge? Pare a me che ne andrebbe di mezzo anche l'indipendenza della nazione, se queste concessioni non potessero essere rifiutate senza incorrere in una crisi ministeriale. Dopo ciò non ravviso necessario addurre esempi storici in mio favore, ricorderò tuttavia le ratifiche negate ai ministeri Pitt e Guizot senza che questi ministri lasciassero il loro posto. Venendo ora al trattato, dirò che io non temo come il signor Bonavera, cattivi trattamenti dalla Francia in caso di rifiuto: tale supposizione fa torto alla generosità di quella nazione.

Osservando la convenzione letteraria, vedo esteso di troppo il diritto del legislatore, poichè esso non può giudicare della moralità di un'azione commessa fuori del suo territorio. Ora se tale diritto non compete al legislatore, come potrà egli impedire d'istruirsi con libri stampati all'estero, venduti a più buon prezzo? Se tali libri si ristampassero, verrebbe loro il diritto di proprietà; ma altrimenti è solo un tarpar le ali alle intelligenze, e chi ama l'oscurantismo e l'ignoranza, approvi pure quella convenzione.

Quanto alla navigazione, i vantaggi sono ancora minori di quelli del trattato del 1843. Si dice non potersi sperare di più da una nazione eminentemente protezionista: se però si ha riguardo allo sviluppo delle idee economiche avvenuto in Francia, si vedrà non chiusa la via a tale speranza purchè con trattati simili al presente non si impegni sconsideratamente l'avvenire nostro.

Il governo permette poi che l'autenticità dei certificati relativi alla nazionalità dei marinai sia posta in dubbio dall'autorità estera; ora quanto rispetto tale concessione si acquisti presso un governo estero, lascio a voi il giudicarlo.

Il ministero vincolossi pure in modo a non poter più, quando ne fosse il caso, stabilire diritti differenziali. A ciò opporrebbesi la Francia.

Venendo alle dogane fu imposta a 15 franchi per quintale l'esportazione delle pelli d'agnello e di capretto che prima facevasi a poca spesa, e ciò sarà con grave danno dei Sardi. E questo serva d'esempio onde conoscere con quale retto intendimento si applichino le teorie economiche, attuando il principio di libero scambio, là dove possono ancora temersi inconvenienti, ed attenendosi al sistema protezionista, ove il libero scambio produrrebbe grandi vantaggi.

Riassumo che il trattato è un errore politico ed economico, che dal rifiuto nulla hassi a temere, che l'interesse del paese ci comanda di respingerlo.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Se io non dovessi sorgere in mezzo a questa Assemblea politica per esaminare il trattato dal lato dell'opportunità e della convenienza, ma invece avessi a trattarlo avanti ad un consesso accademico, dal lato della scienza, dal lato del suo merito intrinseco relativamente ai veri interessi dei due paesi, io considererei la mia impresa come molto agevole; giacchè durerei poca fatica, seguendo la via aperta dagli onorevoli preopinanti, per dimostrare come questo trattato non corrisponde nè alle esigenze della scienza, nè ai veri interessi dei due paesi; ma pur troppo tale non deve essere in quest'aula l'opera mia. L'opera mia non è scientifica, è politica. Essa si raggira nell'esaminare se il trattato, qual è nelle attuali nostre circostanze, sia tale che meriti la sanzione del Parlamento.

Ma prima di esaminare questa questione, mi pare nonchè opportuno, indispensabile di esaminarne un'altra, dalla quale questa seconda dipende; quella cioè di sapere se il trattato attuale, quale venne alla vostra sanzione sottoposto, sia il migliore che far si potesse dal nostro governo. Sciolta questa prima questione, voi potrete portare un giudicio sulla condotta del ministero, e potrete quindi giudicare se esso meriti solo quell'appoggio di tolleranza, che gli voleva accordare l'onorevole deputato Paolo Farina; o se all'incontro egli non meriti la vostra piena approvazione, per aver difesi gli interessi del paese nel limite del possibile. Io debbo, onde sciogliere la prima questione, entrare in qualche particolare; onde prego la Camera di accordarmi qualche momento di attenzione.

Fino al 43 non esisteva trattato di commercio tra la Francia e lo Stato nostro. Le nostre relazioni commerciali con quella nazione erano rette dal diritto comune daziario d'entrambe; diritto informato dai principi proibitivi, i quali sono stabiliti piuttosto nel codice francese, che non nel nostro, quantunque anche il nostro fosse allora da questi informato. In virtù di questi principii, le merci dal Piemonte esportate in Francia erano colpite da gravi diritti, come pure tutte le merci da questa importate oltre le nostre frontiere andavano soggette a dazi elevatissimi, mentre anche pel commercio marittimo vi esistevano diritti differenziali elevatissimi, tanto di navigazione che di dogana.

Nel 1843 si cercò dai due governi di apportare qualche miglioramento a questo stato di cose. Si cercò di introdurre nelle reciproche nostre relazioni, per ciò che riflette i diritti di navigazione, dei principii più liberali; e per ciò che riflette la legislazione daziaria, si operò una riforma, che fu un principio di avviamento ad un più libero, e più largo commercio.

Per ciò che riflette semplicemente i diritti di navigazione, l'opera dei negoziatori del 1843 fu completa.

Nel trattato del 1843 le due bandiere vennero pareggiate, per ciò che riflette i diritti di navigazione, tanto pel commercio diretto, quanto pel commercio indiretto; ma in quanto ai diritti daziarii, si consentirono reciprocamente (lo dico con franchezza) poche o niuna importante riduzione.

È d'uopo qui notare che il trattato del 1843 non fu da noi ottenuto dalla Francia, se non perchè nello stesso mentre si consentiva al trattato sulla proprietà letteraria, il quale, sancito in quell'epoca, e poscia ampliato nel 1846, fu il vero prezzo da noi pagato pel trattato di commercio.

Io non entrerò ad esporre i risultati di questo trattato del 1843, i quali non furono sicuramente conformi alle speranze che ne concepivano i negoziatori; dirò solo che questo non aumentò di molto la nostra esportazione od importazione, quantunque le cifre citate dall'onorevole deputato Airenti tendano a provare come pel fatto di quel trattato le nostre importazioni dalla Francia fossero aumentate.

Da questo fatto, quantunque posto sopra dati esatti, egli giunge ad una conclusione inesatta, poichè nessuno degli articoli in esso contemplati aumentarono, sia per riguardo all'esportazione, od almeno non aumentarono in modo notevole; cosicchè l'aumento del nostro commercio di importazione colla Francia deve attribuirsi a tutt'altra causa; a quella principalmente dell'aumento della consumazione, prodotta dallo sviluppo dato alla ricchezza nazionale.

Comunque sia, il trattato del 1843, spirava nel mese di maggio del 1850, senza che i governi delle due nazioni, forse perchè assorti nelle gravi preoccupazioni politiche di quell'epoca, pensassero a rinnovare le negoziazioni prima che il trattato fosse spirato; e solo si procedette per ciò da un lato e dall'altro ad un mantenimento provvisorio del trattato del 43. In quel mentre nel seno dei Parlamenti dei due paesi si manifestava il desiderio di veder sancito un nuovo trattato; ed in questa circostanza si aprirono delle negoziazioni a Torino. Debbo avvertire che il trattato del 43, quantunque contenesse poche e non gravi concessioni daziarie per parte della Francia, aveva incontrato tanta e tale opposizione nel seno delle antiche Camere francesi, che il ministero del sig. Guizot, quantunque comandasse una forte maggiorità in quelle Camere (*bisbiglio*), dovette acconsentire a restringere . . . .

Moja. Comandava! . . . .

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Parlo del signor Guizot.

Moja. Il ministero non comanda alla maggioranza.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Pur troppo egli comandava alla maggioranza delle Camere francesi.

Malgrado adunque che il ministro Guizot avesse una maggioranza affatto devota nelle Camere, esso dovette piegarsi a restringere la durata del trattato a quattro anni, mentre era stato primitivamente sancito per anni sei. Il governo francese quindi, all'aprirsi delle nuove negoziazioni, cioè al mese di luglio, cominciava per dichiarare, che egli considerava il trattato del 43 come gravatorio per la Francia, e protestava in modo assoluto non poter egli entrare in negoziazioni, ove non si fosse per parte del nostro governo acconsentito ad accedere a basi più favorevoli alla Francia.

Massimamente per ciò che riflette i diritti di navigazione, il negoziatore francese mostravasi risolutissimo nel pensiero di non acconsentire a mantenere la parità della bandiera per ciò che riflette il commercio indiretto. A queste esigenze intorno il trattato di commercio si univano esigenze ancor più forti intorno al trattato della proprietà letteraria, [illegible] farò parola a suo tempo. La sola concessione che spontaneamente sin da principio il negoziatore francese offriva, era quella di una riduzione sulla [illegible] del riso, e di questa circostanza prego la Camera a volerne tener conto, perchè io credo varrà a salvare il ministero da un rimprovero che alcuni preopinanti ed in ispecie un deputato della Savoia, gli ha fatto di aver sacrificato gli interessi delle altre provincie dello Stato a quelli delle provincie risfere, mentre il ministero, accolta questa proposta, in tutte le sue negoziazioni non fece più parola del dazio sui risi, e non insistette più oltre onde ottenere su questo ramo una maggior riduzione di tassa.

Dovendosi adunque aprire le trattative, il nostro negoziatore dichiarava di non poter accettare le [illegible] ristrette proposte dal negoziatore francese, e di non poter ammettere, che il trattato del 1843 fosse stato troppo favorevole al Piemonte, ma offriva invece alla Francia di venire ad un sistema di concessioni reciproche le quali fossero larghe ed effettive. Io non ripeterò ad una ad una alla Camera le vicissitudini di questa vertenza, dirò solo che le negoziazioni iniziate con una nota del plenipotenziario francese nel mese di luglio, si continuavano con molta alacrità sino alla fine di settembre, e che in quel periodo di tempo l'abile nostro negoziatore tanto seppe insistere presso quello francese, che giunse a convincerlo della necessità di accettare le basi da noi proposte: queste consistevano nell'offrire alla Francia la riduzione di dazio sopra 58 articoli che formano la parte principale dell'importazione francese nel nostro paese, e non solo su tutti quelli contemplati nel trattato del 43, e quelli che lo furono poi nel presente, ma su alcuni altri articoli che costituiscono il ramo principale della nostra importazione dalla Francia, quali sarebbero i tessuti di lana e di seta, di cui il trattato non fa alcun cenno: della qual cosa prego la Camera a prender nota. L'abile nostro negoziatore offriva al negoziatore francese di operare sopra questi articoli larghe riduzioni di dazi, come del pari larghe riduzioni offriva sull'entrata dei prodotti chimici, del ferro lavorato, e di altri generi che qui non è il caso di enumerare, dimandava in corrispettivo in primo luogo, e poneva come condizione *sine qua non* la riduzione sui diritti differenziali di navigazione, sui diritti differenziali di dogana e dei diritti sugli olii; insisteva in linea secondaria per ottenere l'introduzione a dazio modico delle fondite della Savoia; e dopo aver domandato in genere una moderazione di dazi per tutto il ferro che uscirebbe dalle fonderie di quella provincia si restringeva a domandarla per una data quantità di quintali metrici, che credo fosse di 15 o 20,000 quintali, la quale è quella quantità appunto che le fabbriche d'acciaio della Savoia producono ed esportano.

Il negoziatore francese, fatto persuaso delle ragioni per parte nostra esposte, dichiarò di essere pronto ad appoggiare presso il ministero di Parigi, a cui si scrisse la nuova proposta del governo, ma pur troppo la risposta fu tutt'altro da quella che per noi si sperava. Il ministero degli esteri francese, lungi dall'accogliere i suggerimenti del suo negoziatore, lo rimproverò severamente, ed onde essere certo che nel proseguimento delle trattative ei non si allontanerebbe dalle strette basi che gli aveva tracciato, spedì a Torino un alto funzionario del suo dicastero, il quale si mostrò animato dal più pretto spirito di proibitismo.

Nullameno le negoziazioni si proseguirono tutto il mese di ottobre e parte del mese di novembre, e quantunque si ottenesse qualche lieve concessione, si dovette, dopo quattro mesi, rimaner convinti non esservi più nessuna ragionevole speranza di vedere mutate le condizioni consentite sul principio dall'inviato francese.

In verità io credo che il governo non aveva altra via in questo stato di cose, che di pronunciarsi immediatamente per l'accettazione del trattato, oppure di spedire a Parigi il suo negoziatore per vedere di fare penetrare negli uomini di Stato francesi ed in quell'Assemblea le medesime convinzioni che gli era [illegible] to di portare nell'animo del negoziatore francese a Torino.

Ma per certo, qualunque sia l'alta stima che io professo pel nostro negoziatore, qualunque sia il caso che io faccia della sua abilità e della sua scienza, non credo che sarebbe giunto a convertire quegli stessi protezionisti che rimasero sordi alla voce del Bastiat, dei Chevalier e dei Say.

Quindi egli era evidente che il ministero era ridotto al solo punto di decidere, se il trattato fosse o non fosse da accettarsi.

Prima di prendere una risoluzione il ministero esaminò attentamente il trattato, ed ebbe a riconoscere che, quantunque fosse ben lungi dal soddisfare ai suoi desiderii e dal corrispondere a quanto si sarebbe potuto operare per parte delle due nazioni, tuttavia nel suo complesso egli offriva ancora pel Piemonte una somma di vantaggio, la quale era maggiore a quella dei sacrifici.

Epperciò egli si decise di accettarlo, e si decise ad accettarlo non perchè credesse assolutamente indispensabile di avere un trattato colla Francia, non perchè egli credesse di avere ricevuto una specie di mandato di fare un trattato, ma l'accettò perchè egli credette che nel suo complesso il trattato attuale fosse da preferirsi all'antico stato di cose, il che io spero poter facilmente dimostrare.

Io prego la Camera di riflettere che la questione, che il ministero doveva sciogliere, non era se il nuovo trattato fosse migliore o peggiore di quello del 1843, ma bensì se questo fosse da preferirsi all'antico stato di cose, a quello cioè anteriore al trattato del 1843.

Io esaminerò adunque in questa occasione le tre parti del trattato: quella che si riferisce ai diritti di navigazione, quella che si riferisce ai diritti doganali, e finalmente quella che riguarda la proprietà letteraria.

In quanto ai diritti di navigazione, già dissi che il trattato del 1843 ci aveva accordato quanto poteva accordarci, poichè aveva pareggiato interamente la bandiera delle due nazioni, tanto pel commercio diretto, quanto pel commercio indiretto.

Nelle nuove trattative la Francia non volle acconsentire a mantenere il pareggiamento delle due bandiere per ciò che riflette il commercio indiretto.

A prima giunta questa esigenza parve eccessiva, e non si voleva per noi ad essa aderire; ma poi essendosi proceduto all'esame delle cifre, abbiamo potuto convincerci essere questa antica concessione assolutamente illusoria, il che dimostrerò senza grave difficoltà.

Trovo nella relazione del nostro trattato fatta alla Camera francese, un quadro del movimento dei bastimenti sardi entrati nei porti di Francia e provenienti da terzi paesi, cioè di quei bastimenti della nostra bandiera, i quali venendo da porti esteri, facevano il commercio indiretto, e che perciò erano favoriti dalla clausula che pareggiava la loro bandiera alla bandiera francese; io trovo adunque in questo stato che nel 45, nel 46, 47, 48, 49 entrarono nel porto di Marsiglia di questi bastimenti un numero complesso formanti la portata annuale ora di 28, ora di 39, ora di 70 mila tonnellate, mentre in tutti gli altri porti della Francia non vi entrarono in quegli anni che bastimenti portanti in tutto tonnellate 1300 nel 1847, 4000 nel 1848, anno d'eccezione, 1600 nel 1849, ecc.

Da questo quadro si scorge che i 19 ventesimi del commercio indiretto che per noi si faceva negli anni addietro, si faceva nel porto di Marsiglia, e come opportunamente osservava l'onorevole deputato Farina, in questo porto non esistono diritti di navigazione di sorta, come non vi esiste nessun diritto di tonnellaggio, quindi la clausola che pareggia la nostra bandiera alla bandiera francese, in quanto alla navigazione, non ha effetto per Marsiglia, salvo per ciò che riflette i diritti di pilotaggio, che sono tenuissimi, vale a dire di 40 centesimi per i bastimenti esteri, e di 11 o 12 per i francesi.

Dunque la clausola relativa al commercio indiretto non trovava applicazione per altre parti, fuori che da quella di Marsiglia.

Ora, come ebbi già l'onore di accennare alla Camera, negli anni in cui il trattato fu in vigore, i nostri navigli entrati in porti terzi non costituiscono che dalle 1200 alle 1500 tonnellate.

Gli è per ciò che il nostro negoziatore, dietro le istruzioni ricevute dal governo, stimò opportuno di cedere su tal punto, su cui la Francia dichiarò un'intenzione irremovibile: intenzione che faceva valere piuttosto come questione di diritto che come questione di applicazione.

Per la qual cosa io penso che non si possa apporre a colpa del nostro negoziatore l'aver fatta questa concessione, perchè praticamente essa non aveva verun valore.

Ci viene opposto in fatto di navigazione, che noi abbiamo concesso ai battelli a vapore francesi lo stesso trattamento che si accorda ai battelli a vapore sardi, ma io non dubito di asserire che siffatta concessione non è soltanto nell'interesse delle compagnie francesi, ma altresì in quello del nostro stesso commercio; imperocchè importa moltissimo che gli appulsi dei battelli a vapore a Genova siano frequenti, e che essi non ne vengano allontanati con diritti differenziali o con altre misure politiche o doganali.

Rammenterò alla Camera quanto danno soffrisse il commercio genovese, quando per una certa antipatia politica si vollero creare difficoltà all'approdo in quel porto ai battelli a vapore francesi che facevano il servizio d'Oriente.

Nell'allontanare questi bastimenti da Genova è possibile che il governo abbia favorito alcun poco gli interessi di qualche armatore, ma egli ha certo cagionato un gravissimo danno a tutto il commercio, non solo di Genova, ma dello Stato intero; per me protesto che reputo qualunque disposizione, la quale tenda ad aumentare gli appulsi dei battelli a vapore nei nostri porti, sia commendevolissima, non solo in vista delle condizioni che potremo ottenerne in compenso, ma in vista principalmente dei proprii nostri interessi.

Un'altra obbiezione faceva l'onorevole deputato Farina, e questa a' miei occhi sarebbe gravissima, sarebbe tale che quasi mi farebbe esitare nel proseguire nella difesa di questo trattato. Egli dice che noi abbiamo all'art. 4 acconsentito ad una condizione quasi umiliante, che nel determinare cioè la nazionalità del bastimento, abbiamo lasciato la Francia giudice delle condizioni di questa nazionalità.

In verità io non veggo questo nell'art 4, e credo che quando la Camera ne avrà udita la lettura, consentirà in questa mia opinione. Infatti, ecco l'art. 4: « Seront considérés respectivement comme navires français ou sardes ceux qui naviguent sous le pavillon de l'un des deux États, seront possedés, et enregistrés selon le lois du pays, munis de titre et patente regulierement délivrés par les autorités competentes. »

Dunque in questo articolo il principio di naturalizzazione è regolato dalla legge del paese, di cui la nave ha la bandiera, non dalla legge che vige nell'altro paese. Evidentemente i bastimenti sardi sono considerati sardi quando adempiscano le condizioni che, in virtù della nostra legge, sono imposte ai bastimenti che hanno bandiera sarda.

Ma c'è una seconda parte. Si dice: « A la condition toutefois que le capitaine sera national, c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le pavillon, et que les deux tiers de l'équipage seront nationaux d'origine et de domicile, ou, s'ils sont étrangers d'origine, qu'ils aient résidé pendant dix ans au moin dans les pays respectifs. »

Ma questa condizione è assai più favorevole a noi, che non lo sia alla Francia, poichè l'onorevole signor Farina mi accorderà che vi sono assai più marinai forestieri sui bastimenti francesi che non sui bastimenti sardi. Io credo che non vi sia forse un solo bastimento che appartenga al nostro Stato, in cui più del terzo dell'equipaggio sia forestiero, mentre stimo al contrario che questo possa accadere ed accada tutto di nei bastimenti francesi.

Parmi da ciò dimostrato che questa eccezione è assolutamente nell'interesse nostro e non nell'interesse della Francia.

Egli è vero che in quanto alla navigazione non si è potuto ottenere nessuna concessione per ciò che riflette i diritti differenziali delle dogane. Questa, a mio avviso, è la principale macchia di questo trattato, e confesso che, qualunque concessione si possa ottenere sui diritti differenziali della navigazione, la medesima non sarà mai efficace finchè dureranno i diritti differenziali delle dogane.

E per citare un solo esempio degli inconvenienti che derivano da questa disparità, il diritto differenziale di dogana sugli olii è di 5 franchi il quintale metrico, cioè di 50 franchi la tonnellata, mentre il diritto differenziale di navigazione è di 2 franchi la tonnellata al più. Ognun vede che qualunque concessione intorno ai diritti differenziali di navigazione sarà sempre illusoria finchè esisteranno diritti differenziali di dogana.

Il signor Farina ci ha detto che noi ci eravamo tolta la facoltà di stabilire nuovi diritti differenziali. E questa colpa non ho rossore a confessarla altamente. Sì, è vero, il governo ha creduto opportuno che i due Stati rinunziassero alla facoltà di stabilire nuovi diritti differenziali, perchè il governo stima che qualunque sieno gli errori economici che si possono commettere da un altro Stato, non si avrà giammai in questi errori un motivo sufficiente per indurre a seguirne le pedate su questa sdrucciolevole via, e cercare quasi a compenso d'una perdita che faremmo da una parte, di condannare il paese a nuovi sacrifizii, a nuove perdite dall'altro canto. Egli è perchè il ministero ha creduto e crede ancora che in qualunque circostanza, e qualunque siano le risoluzioni economiche delle nazioni a noi vicine, non sarà mai conveniente il ristabilire il sistema dei diritti differenziali ch'egli ha preso l'iniziativa ed insistito per fare inserire il secondo paragrafo dell'art. 1. Nelle ultime parole del medesimo è detto:

« Il est toutefois entendu que cette disposition ne s'appliquera pas aux taxes différentielles des douânes, que chacun des deux États jugerait utile de maintenir à l'importation des marchandises par un pavillon autre que le pavillon national. »

Il negoziatore francese voleva aggiungere *maintenir et établir*, ed è ad istanza del nostro negoziatore che la parola *établir* fu cancellata dal trattato; ed io credo che in ciò il ministero sia stato consentaneo ai principii che la Camera sanciva l'anno scorso nella legge sulla abolizione dei diritti differenziali. Quanto ai diritti di navigazione non mi rimane che a parlare dell'Algeria. Nel primo trattato la Francia ci avea favoriti tanto dal lato dei diritti di dogana, quanto dal lato dei diritti di navigazione. Avendo essa recentemente assimilato l'Algeria alla Francia, come ciascheduno ha potuto vedere dalla discussione testè avvenuta nella Assemblea francese, il ministero di quella nazione non ha voluto mantenere l'eccezione che sanciva il trattato del 43, la quale eccezione dal punto che l'Algeria era assimilata alla Francia costituiva un vero privilegio che il governo francese era fino ad un certo punto fondato a negarci. Ma per ciò che riflette i diritti di navigazione non introdusse variazioni di sorta, e mantenne il diritto di due lire la tonnellata che esisteva nel trattato del 43.

Credo dunque per ciò che riflette i diritti di navigazione, che il nuovo trattato non differisce che per un sol punto da quello del 43, e che questo punto, quantunque possa parer grave a prima giunta, in fatti non è di nessun valore, e che quindi si può dire che il nuovo, a malgrado che non costituisca un miglioramento notevole, è da preferirsi alla condizione di cose che esisteva prima del detto trattato.

Ora vengo alla questione dei dazii doganali. Furono combattute del pari e le concessioni che abbiamo fatte alla Francia, e criticate quelle che dalla Francia abbiamo ottenute. Io prima di tutto esaminerò quali siano le concessioni da noi fatte alla Francia, al qual proposito è debito mio dichiarare preliminarmente che se invece di dover stipulare un trattato, io fossi stato incaricato di proporre un progetto di legge di riforma daziaria, indipendentemente da qualunque trattato, io avrei creduto dover proporre le riduzioni in questo sancite, se non altre maggiori, al Parlamento. Infatti le menomazioni nella tariffa fatte possono giustificarsi da loro senza eccezione dal lato dell'interesse dei nostri consumatori e dal lato di quello del tesoro e del paese.

Io comincierò dalle categorie meno importanti per venire alle più importanti. Abbiamo ridotto da 20 a 15 franchi il chilogramma le passamanterie in seta. Io credo che un diritto di 15 franchi il chilogramma, di 1500 franchi il quintale metrico, abbia a ritenersi come un diritto assai protettore, un diritto che lascia ancora un vasto elemento al contrabbando.

Veniamo alla categoria H, cioè al diritto sulla carta; su questa invece di difendere il trattato, ne farò un rimprovero, ed è di avere limitata la riduzione al *papier sans fin*, e di non averla estesa a tutte le carte: poichè quanto sia dannoso il diritto sulla carta credo che tutti lo sanno, e specialmente quelli che hanno avuto la disgrazia di dirigere ed amministrare giornali (*ilarità*).

In quanto alla riduzione del dazio sui cuoi, questa non è stata impugnata, e con ragione, poichè essa era consigliata dall'interesse dei consumatori, da quello della classe più numerosa per la quale è oggetto di prima necessità, poichè è evidente che se possiamo diminuire il prezzo delle scarpe, faremo cosa utile e vantaggiosa non solo alle classi agiate, ma eziandio alla classe povera, che è la più numerosa.

Fu fatto dal signor Farina un'acre censura al paragrafo notato colla lettera G, come se questo paragrafo stabilisse un dazio d'uscita, come se questo paragrafo sanzionasse un principio protettore.

Io invece credo che in questo si sanziona tutt'altro che un principio protezionista, poichè così stabilisce una menomazione di dazio sull' esportazione delle pelli, la quale riduce al 50 per cento il dazio esistente.

Si è detto che in Sardegna non esisteva questo dazio prima che le leggi doganali fossero estese alla Sardegna.

Io non credo che per la Sardegna esista ancora un'eccezione doganale; se esiste, con questo trattato non vi è derogato.

Questo non tende a stabilire su tutta la frontiera dello Stato un diritto di 15 lire per le pelli di agnello, ma solo a ridurre a 15 lire il dazio attuale che fu sin qui di 25.

Dunque se il dazio non esiste in Sardegna, sicuramente non vi sarà instaurato in forza di quest'articolo, col quale nel mentre istesso che non si reca alcun pregiudizio ai pastori dell'Isola, si fa un atto di giustizia per tutti i pastori del continente, e su questo articolo io posso parlare come persona competente, perchè ho esercitata anche la pastorizia. Questo dazio di esportazione sulle pelli fu creato per favorire alcune manifatture di guanti, i cui proprietari lagnavansi di non poter lottare contro la concorrenza francese, quando non s'imponesse un forte diritto all'uscita delle pelli, e più se non si gravasse d'un altro diritto enorme l'introduzione dei guanti. Quest' articolo dunque col moderare la protezione ha fatto fare un passo nella via della libertà anzichè in quella della protezione; giacchè, io ripeto, diminuisce del 50 per 100 la cifra del diritto d'esportazione su questo genere.

Non parlerò del diritto sui muli, il quale è di poca entità (*ilarità*).

In quanto al diritto sulle porcellane, esso era consigliato dall'interesse dei consumatori. Noi non abbiamo che pochissime fabbriche di porcellane, le quali non hanno progredito in proporzione dei favori che hanno per così lungo tempo goduto: quindi una diminuzione che mantiene un dazio di 25 lire per le porcellane bianche, e di 30 per quelle in colore, serba ancora un carattere altamente protettore, e se avessi dovuto fare io questa tariffa, probabilmente avrei proposto al Parlamento una riduzione maggiore.

In quanto agli articoli di moda ridotti soltanto da 20 a 15 fr. per chilogramma, non ne occuperò la Camera stante la poca entità della menomazione. Finalmente vengo alla maggiore concessione, quella rispetto ai vini, la quale fu vivamente impugnata da alcuni preopinanti, e che veramente costituisce per parte nostra una vera concessione alla Francia, stante che l'importazione dei vini di quella nazione è assai importante, quantunque non lo sia però tanto quanto apparisce dal quadro generale del commercio francese, mentre una parte di questa importazione, la maggiore forse, ha luogo per la contea di Nizza, la quale è affatto estranea alle disposizioni di questo articolo. Con tutto ciò io dico, che questa è una vera concessione che si è fatta alla Francia. Ma vediamo se questa concessione ci sia dannosa, oppure se essa non costituisce invece un vero vantaggio per le nostre popolazioni.

Osservo che prima del regime attuale i vini fini erano colpiti del dazio di lire 10 per cadun ettolitro, oltre al 45 per 100 sul valore; nella nuova tariffa il dazio è portato a 14 lire l'ettolitro, e rimane soppressa la tassa *ad valorem*, e per verità io scorgo in questo un vero progresso, posciachè intorno al diritto *ad valorem* sopra i vini fini (lo dirò con tutto il rispetto per chi si occupò di questa tariffa) mi pare che essa tenda all'assurdo, mentre è impossibile che un impiegato delle dogane possa apprezzare le diverse qualità dei vini fini, bastando aprire il bilancio passivo delle finanze per vedere che questi impiegati non hanno nè ebbero mai uno stipendio da porli in grado di bere i vini di Chateau-Lafitte e di Chateau Margot (*si ride*).

Ora, il voler far determinare il valore nominale di questi vini da individui che non ne bevettero quasi mai, è cosa a parer mio arbitraria ed assolutamente assurda, e nella pratica è certo positivo che il diritto *ad valorem* posa sopra una base incertissima, e che i doganieri si contentano di qualunque dichiarazione per determinare questo diritto *ad valorem*.

Per questo lato adunque credo poter dire che si è fatto una giusta riforma, mediante la quale si toglie l'adito ad una frode troppo facile perchè non fosse assai moltiplicata.

Veniamo ora ai vini ordinari: su questi il diritto da lire 16 fu ridotto a 10 lire per ogni ettolitro, ma faccio osservare che un diritto di 10 lire l'ettolitro sui vini ordinari costituisce un dazio abbastanza protettore. I vini ordinari del Piemonte negli anni di discreto raccolto si vendono sul posto al più 12 o 13 ll. l'ettolitro; e per parte mia, già mi trovai nel caso di dover vendere del vino a molto minor prezzo, e credo che per esempio nel territorio di Valenza spesso si venda a 7 od 8 franchi l'ettolitro, dal che si scorge come il dazio di 10 lire per ettolitro non sia poi un dazio tanto piccolo, e che una tariffa la quale è molte volte del cento per cento, possa soddisfare i nostri protezionisti.

Ma, si dice, la Savoia produce vino in quantità bastevole ai suoi bisogni: io lo credo negli anni ordinarii, ma negli anni di raccolto scarso, negli anni in cui la temperatura rimane al disotto della media ordinaria, come è l'anno corrente, in quella regione si fa poco vino, e quel che è peggio, non troppo buono, nel qual caso non so vedere il perchè si voglia costringere la maggioranza degli abitanti della Savoia a pagar caro del vino cattivo, soltanto per favorire una minorità di proprietari (pochi sono i proprietari di vigneti in Savoia, essendovi almeno quattro provincie prive affatto di vigneti), mentre questa maggioranza può procurarsi vino di miglior qualità, a un prezzo non troppo grande, dalla Francia.

Vi è un'altra provincia, la quale è costretta a importare del vino o dal Piemonte, o da altra parte, ed è la Liguria. Io credo che il governo nel consentire ad una diminuzione di dazi sul vino, ebbe principalmente in vista l'interesse della riviera, massime quella di ponente, la quale è costretta a comprare ogni anno una gran quantità di vino. Il ministro pose cura a che non si potesse dire che, non avendo egli potuto favorire la riviera pel suo prodotto principale, l'olio, la abbia ancora danneggiata nei vini: e in verità, poichè siamo stati così infelici da non poter procurare a quei regnicoli un vantaggio sugli olii, non veggo il perchè si vorrebbe in compenso loro far pagare caro del cattivo vino, e non piuttosto far sì che se lo possano procurare dalla vicina Francia ad un prezzo discreto.

Parmi quindi di poter francamente asserire che tutte le concessioni daziarie fatte alla Francia erano consigliate dall'interesse ben inteso del nostro paese, e che nessuno se ne possa fare un'arma contro il governo per dire, che egli fu troppo largo, troppo arrendevole alle pretese dei negoziatori francesi

Parlerò ora di quello che noi abbiamo ottenuto dalla Francia.

Io non intendo magnificare le concessioni ottenute, poichè, come ho detto nel principio del mio discorso, io convengo che sarebbe stato possibile un trattato cento volte migliore, il quale avesse corrisposto ai veri bisogni del paese, ma però vi sono alcune concessioni che non sono assolutamente da sdeguare

E prima delle altre v'ha quella relativa al bestiame, la quale non è da porsi in non cale; egli è vero che noi importiamo da un certo lato dello Stato del bestiame, e che ne esportiamo dall'altro, ma queste due parti dello Stato non hanno nessuna relazione fra loro.

Il bestiame viene dalla Francia importato dalla frontiera della Savoia, ed esportato in massima parte dalla frontiera del mezzogiorno dalla contea di Nizza, cioè, e dal mezzogiorno della Francia.

Col favorire adunque il nostro commercio d'esportazione in Piemonte non si danneggia sicuramente il commercio della Savoia, anzi si fa un gran vantaggio a quella provincia, poichè il prezzo che si mantiene sui mercati del Piemonte si mantiene per contraccolpo sui mercati della Savoia, e ben lo possono sapere i suoi deputati, che quando avviene uno straordinario aumento sopra i nostri mercati, è prodotto un effetto corrispondente sui mercati della Savoia

Sicuramente il ministero avrebbe desiderato di poter estendere a tutte le frontiere il beneficio della riduzione dell'aggio fatto al paese che s'estende dal Ponte Belvicino fino al mare, ma il governo francese vi si è opposto in modo assoluto, sul timore che non potemmo dissipare, che noi dessimo per la Savoia passaggio al bestiame svizzero.

Egli è bensì vero che vi si richiede un certificato di origine, ma ognuno capisce che questa è una garanzia affatto illusoria, la quale non impedirebbe certamente il transito del bestiame dalla Svizzera, perchè basterebbe di farlo pernottare a Frangy, od in un borgo della Savoia, per ottenere dal sindaco un certificato di origine. A questo inconveniente noi abbiamo cercato di rimediare, ma non ci fu ciò possibile, epperciò abbiamo preferito accettare le concessioni dal Ponte di Belvicino al mare, che non averne alcuna.

La riduzione sul riso, per parlare anche di questa, confrontata col dazio che esisteva prima del trattato, costituisce una riduzione di tre lire per ogni 100 chilogrammi.

Ora l'importazione medica dei dieci ultimi anni fu da 75 agli 80 mila chilogrammi all'anno. Questo costituisce adunque una diversità di 240 mila franchi annui a favor nostro. Ma si obbietta che l'importazione del riso in Francia è diminuita in questi due ultimi anni

Signori, questo non dipende dal trattato, ma bensì dalla condizione dei varii mercati europei, sui quali si manifesta uno straordinario ribasso sui generi alimentari. In Francia il grano è molto più a buon mercato che presso noi, e le farine vi sono a vilissimo prezzo. Non è quindi straordinario che le importazioni del riso abbiano scemato

Ma se non vi fosse stato il trattato, se invece di pagare soli 4 franchi si fosse dovuto pagarne 6, noi saremmo stati costretti a vendere il nostro riso ancora a più vile prezzo di quello che attualmente si vende.

Avverto la Camera che non è solo dal Piemonte che la Francia importa del riso, ma che da alcuni anni altri paesi entrarono in concorrenza col nostro in questo genere di commercio, e che mercè opifizi stabiliti in Francia si migliora la qualità del riso che essa trae dalle Indie al punto di renderlo pari a quello del Piemonte.

La condizione adunque stipulata colla Francia per rispetto a questa derrata non è da sdegnare, poichè si può calcolare che ammonti almeno a 200m. lire all'anno.

Sulle frutta fresche la tariffa prima del trattato era di 10 lire, e noi la troviamo ridotta a 5 lire; la quale riduzione rappresenta un vantaggio di 100m. lire all'anno, stantechè se ne introducono circa 20m. quintali in Francia.

Sul riso e sulle frutta ci si offre adunque un beneficio di 300 o 400 mila lire, il che non è molto, ma che pure non è da sprezzare.

Finalmente si toglie affatto il dazio sulle pelli lavorate; il vantaggio è piccolo, ma anche questo è un benefizio per i nostri pastori tanto del continente, quanto della Sardegna, che il signor Farina rappresentava come sagrificati

Le condizioni daziarie da noi ottenute, parmi rimanga evidente per tutti dal fin qui esposto, che superano di gran lunga quelle fatte alla Francia. A questo punto però taluno dirà; poichè avete dichiarato che il trattato della proprietà letteraria era strettamente unito con questo del commercio, il compenso che questo costituisce per la Francia è troppo largo: questo trattato impone al paese un sacrifizio pecuniario molto maggiore dei beneficii che ottenete.

Ecco la questione che debbo ancora trattare.

Io non la esaminerò questa questione del trattato sulla proprietà letteraria, dal lato del dritto assoluto che viene contestato dall'onorevole signor Farina; farò solo osservare che le nazioni le più colte, le più civili, le più gelose dei proprii diritti, hanno senza difficoltà consacrato il principio della proprietà letteraria internazionale.

In prova di questa mia asserzione, io ricorderò essere tuttora in vigore un trattato tra l'Inghilterra e la Prussia, e sicuramente nè la Prussia, nè l'Inghilterra, possono dirsi nazioni poco gelose dei proprii diritti, o facili ad abbandonar ad altre nazioni la facoltà di decidere sopra questioni veramente nazionali.

Io prenderò a disamina il trattato dal lato di minor rilievo, vale a dire, dal lato dell'interesse, e cercherò di calcolare qual danno ne possa derivare al paese.

Osservo anzitutto che il trattato sulla proprietà letteraria, avventuratamente avrà molto minor effetto di quel che avrebbe avuto negli anni trascorsi. La ragione che ne adduco è semplice ed onorevolissima per il nostro paese, ed è che, dopo l'attuazione dello Statuto e della libertà della stampa, la quantità dei libri importati dall'estero è notevolmente diminuita. Nel 1844 si importavano 1322 quintali metrici di libri; laddove nel 1849 non se ne importavano più che 807 quintali.

Da ciò chiaro si scorge che l'importazione dei libri esteri dalla Francia e dal Belgio scemò di più di un terzo; e che quindi il danno che ora cagiona il trattato è minore di un terzo di quello che avrebbe recato nel 1844.

Ma vediamo finalmente e positivamente a che cosa si riduce tal danno. Di questi 807 quintali di libri introdotti nel Piemonte nel 1849, risulta che oltre 600 furono esportati dalla Francia; il che prova che mentre il trattato non era ancora in vigore, i tre quarti tuttavia dell'importazione dei libri si effettuava dalla Francia, e che le ristampe belgiche avevano ed hanno tuttora un' importanza ben minore di quello che in generale si possa credere.

Diffatti l'arte della tipografia è quanto meno così avanzata a Parigi che nel Belgio; anzi credo che, astrazion fatta dai libri sui quali gravita diritto di autore, si stampi a miglior mercato a Parigi che in Belgio. Diffatti tutti i libri sui quali non gravita un diritto di autore, tutti i libri che sono lasciati a libera concorrenza si vendono a miglior mercato, e sono più corretti a Parigi che non nel Belgio.

Chi di noi non ha comperato qualche volume della biblioteca Charpentier, in cui per tre franchi e mezzo si ha la materia di quattro volumi?

La ristampa belgica si restringe alle opere sulle quali gravita un diritto di autore, e purtroppo da alcuni anni il numero delle opere di gran polso che meritano di essere ristampate è molto piccolo.

Le ristampe belgiche in questi ultimi tempi, forse per i quattro quinti, od anche in una più grande proporzione, si restringono a dei romanzi, e se l'importazione di questi romanzi ristampati scemasse, io per me veramente non considererei questo come un male gravissimo (*segni di assenso*). Ma comunque sia, noi vediamo che 20,000 chilogrammi di libri sono stati introdotti in Piemonte da altre parti che dalla Francia. Di questi naturalmente una parte viene dagli altri Stati d'Italia, da Firenze, da Milano, ed anche dalla Svizzera italiana; e nello stimare a 10,000 chilogrammi la quantità dei libri introdotti dal Belgio, mentre il nuovo trattato era in vigore, credo fare alla ristampa belgica la più larga parte possibile.

La seduta è levata alle 5 1/4.

La Camera è convocata per le ore 7 1/2 onde continuare la discussione sulle petizioni numero 3401-3505

Per mancanza di spazio rimandiamo il rendiconto della seconda tornata al numero di domani.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 gennaio.

Levoux Edoardo di Ginevra, figlio del console Belga, da Milano. — Hirsch di Petschau, mercante, id. — Berti Amè Carlo di Avignone, negoziante, da Marsiglia. — Voelker Giorgio di Aschaffenburg, negoziante, da Milano — Hahn Carlo di Worms, possidente, da Ginevra. — Wiel Luigi francese, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 20 gennaio.

Bouvard Sebastiano d'Irgny, negoziante, per Genova. — Ginesi Giuseppe di Fivizzano, possidente, id. — Calderassi Carlo di Milano, possidente, per Milano. — Bloch Gustavo francese, negoziante, per Ginevra. — Bloch Edoardo franc., negoziante, id. — Kaufmann Leopoldo di Liegi, possidente, per Toscana e Roma.

DECESSI *del* 19 *gennaio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 208.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 21 *gennaio.* — Giunse questa mane sul pacchetto il *Colombo* proveniente da Livorno, il signor marchese Pes di Villamarina inviato di S. M. sarda in Toscana, il quale partì subito per Torino.

Roma, 17 *gennaio.* — Lo scorso mercoledì (15) fu bruciata una massa di carta monetata per la somma di 325,m. scudi.

Berna, 16 *gennaio.*—(*Corr. della Gazz. Tic.*) ... Qui vi era di nuovo un armamento del governo cantonale, motivato da relazioni di insubordinazione armata in valle S. Imier, facendo quei terrazzani le mostre d'opporsi armata mano all'allontanamento del dottore Bassewitz. Le relazioni si estendevano anche a progetti di mosse di nuovi corpi franchi dalla Chaux-de-Fonds ed altrove a sostegno del medesimo tentativo. Ieri l'altro il Consiglio federale mancando di comunicazioni da Neuchatel, venne nella determinazione di mandar sulla faccia dei luoghi un commissario nella persona del signor Migy, uno dei deputati di questo cantone al consiglio degli Stati. Stamane si sente che l'autorità sia stata rispettata, e che l'ebreo prussiano se ne sia ito. Sono succeduti arresti, e si sa che il governo non era senza sospetto di un attentato in grande, che sarebbe stato una ben deplorabile calamità cantonale e federale. L'anno 1850 è passato tutto intiero in pace e prosperità per la Svizzera. Dio non voglia che il 1851 ricominci la dolorosa serie di sommosse e rivolte che precede la civil guerra del Sonderbund.

— Una parte del battaglione Kilster, una compagnia d'artiglieria ed una di cavalleria furono dirette questa mattina verso il Giura, alcuni per Bienne, altri per Aaberg. Alcune truppe erano già arrivate a Courtelary ed a Renon; una compagnia dovette occupare ieri Survilliers.

Le perturbazioni nel Giura sono terminate. Le truppe entrarono ieri a mezzodì in S. Imier senza incontrare resistenza.

— 17 *gennaio.* — Le notizie di S. Imier sono oggi tranquillizzantissime. Le voci di corpi franchi entrati in questo cantone da quello di Neuchatel, non che di armi da colà venute, si dimostrano infondate. Nella valle di S. Imier è un battaglione con alquanta cavalleria in Courtelary. Il colonnello Gerwer è in Willeret. Bassewitz si è riparato nel cantone di Neuchatel.

Parigi, 19 *gennaio.* — L'emendamento del sig. Saint-Beuve così concepito.

« L'Assemblea dichiara che il ministero non « ha la sua fiducia, e passa all'ordine del giorno » fu adottato da 417 contro 278. Il ministero ha quindi offerto la sua dimissione, che non fu ancora accettata.

— Secondo ulteriori notizie la dimissione fu accettata e nominati i sigg. Bixio, Lefranc e Lamartine.

Errata-corrige. — Nel numero di ieri, prima facciata leggasi *Clamor Pubblico giornale dell'opposizione* in luogo di *della reazione*.

FONDI PUBBLICI.

Torino 21 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	—
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1/4 —
1849 — id. 1. gennaio	84 —
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id	950 —

Borsa di Parigi *del* 18. — I pubblici fondi calarono quest'oggi, il 5 0/0 di 35 cent., ed il 3 0/0 di 30 cent. — Nel mercato dei fondi esteri, i fondi piemontesi seguirono, come fanno per solito, l'andamento dei francesi. I due 5 0/0 (c. R.) diminuirono da 20 a 25 cent.

G. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 .	10 30	4 .	Arquata	6 40	0 40	[illegible]
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	[illegible]
Cambiano	7 31	11 .	4 30	Novi	7 5	1 5	[illegible]
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 25	1 25	4 28
Valdichiesa	7 53	11 25	4 57	Alessandria	7 41	1 41	[illegible]
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	[illegible]
		P.me		Felizzano	8 7	2 7	[illegible]
Villafranca	8 4.	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	.	[illegible]
S. Damiano	8 35	0 23	5 5.	Annone	8 24	2 24	[illegible]
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	[illegible]
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	.	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	[illegible]
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 .	2 30	8 .	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore 4	05	antimerid.
» Novi	» 4	25	»
» Alessandria	» 4	58	»
» Felizzano	» 5	21	»
» Asti	» 5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
» Dusino	» 7	13	»
» Cambiano	» 7	47	»
» Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a Torino	» 8	13	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme,* del maestro Verdi. — Ballo *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Arturo, o la caduta d'un ministro*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *Trent'anni di vita d'un Giuocatore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai* — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno all'emporio librario — Firenze, *Vieusseux*, libraio — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale — Napoli, *P. Rosa Marghieri*, libraio — Ginevra, *Cherbuliez*, — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street — *William Thomas'* bureau univers. d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 23 Gennaio 1851. — Num. 949.

RIVISTA

Sua Santità ha donato alla biblioteca vaticana una collezione di monete pontificie che comincia da Gregorio Secondo nel 731 e termina con Gregorio XVI.

Sappiamo da privata corrispondenza che il ministero toscano ha niegata a Cosimo Ridolfi la facoltà di fondare un nuovo giornale; ma sappiamo altresì che i costituzionali di Firenze si propongono stampare ogni settimana, finchè duri la proibizione de'loro giornali, opuscoli che a termini dei decreti del settembre non sono soggetti a censura.

Nella seduta del 18 fu chiusa la romorosa discussione dell'Assemblea francese. L'ultimo discorso sulle generali fu quello del Cavaignac. Tra gli ordini del giorno proposti ebbe la priorità quello del Saint Beuve, che dice: « L'Assemblea dichiara che non ha confidenza « nel ministero, e passa all'ordine del giorno. » Il sig. Baroche fece mirabili sforzi per provare che con siffatta formola non si esprimevano chiaramente le querele e gli intendimenti dei diversi partiti, e che la diffidenza verso il ministero era da diverse cagioni, anzi da cagioni contrarie alimentata. Mirava il ministro a scindere la coalizione accidentale de'suoi avversari; ma ogni partito dava ragione del suo voto di diffidenza, e protestava accordarsi coll'altro nella formola di biasimo senza rinunziare a' suoi propositi politici. Seicento novantatre erano i votanti. Quattrocento diecisette votarono per l'ordine del giorno di S t Beuve, e duecento settantotto contro. Per vincere il ministero la destra ha dovuto mettere da banda il Changarnier, ed unirsi alla sinistra in un voto di biasimo generale. E il ministero ha rassegnato la carica. Dicevasi che il presidente non avesse accettato la rinunzia, e che volgesse in mente pensieri di resistenza o di appello al popolo. Ma i nostri corrispondenti riferiscono che la rinunzia era stata accettata.

Il generale de Thumen commissario prussiano nell'Holstein è tornato al suo posto dopo essere stato due giorni in Berlino onde ricevere quelle istruzioni di che mancava per l'affare dei ducati; dacchè quando furono spediti i commissarii non si contava che la sommissione fosse, qual fu, così pronta ed agevole. In una conferenza cui diè luogo la presenza di quel generale furono chiamati il ministro d'Austria, e quello di Inghilterra.

Il silenzio che si è serbato sulla costituzione del potere legislativo federale germanico, nell'atto che si conosceva quella del potere esecutivo centrale, faceva ben sospettare che si pensasse a ricostituire semplicemente la Dieta. Le notizie di Dresda del 15 gennaio confermano questo giudizio.

Belgio. — Nell'aprirsi la seduta della Camera dei rappresentanti il dì 18, il ministro dell'interno, signor Rogier, lesse una dichiarazione nella quale è detto che cominciando la discussione del bilancio della guerra il ministro di questo dicastero aveva letto alla Camera una dichiara redatta di comune accordo da tutti i ministri. Avere in seguito lo stesso ministro della guerra pronunziati discorsi così discordi, che in fine della seduta del 17 si recarono dal re pregandolo a voler provvedere in proposito. La Camera dietro all'annunzio di questa dimissione e invitata dal ministro decide di sospendere la discussione del bilancio della guerra a un giorno da fissare ulteriormente.

Il 13 gennaio, il signor Pidal ha dovuto rinunziare alla missione di comporre un nuovo gabinetto a Madrid, missione che dopo la rinuncia del duca di Valenza gli era stata confidata dalla regina. Si diceva che il signor Bravo Murillo sarebbe ora incaricato di questa delicata incombenza di cui sarebbe venuto a capo stando al dispaccio telegrafico dei giornali francesi che noi riportiamo tra le notizie ove lo vediamo figurare come ministro delle finanze e presidente del consiglio.

Il governo inglese dicesi risoluto a proporre l'abolizione della imposta sulle porte e finestre rimpiazzandola con una tassa moderata sulle case. Si crede che il cancelliere dello scacchiere potrà sull'eccedente delle entrate di quest'anno dedicare almeno 1,200 mila lire sterline a colmare il vuoto che lascierebbe l'imposta da abolire, la quale produce 1,800,000 lire sterline. L'imposta sulle case fornirebbe le altre 600 mila.

Il giorno 17 gennaio i duchi e le duchesse di Nemours e di Aumale furono al castello di Windsor a pranzo con la regina d'Inghilterra.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

Noi abbiamo già replicatamente espresso il nostro avviso intorno al trattato di navigazione e commercio ed a quello sulla proprietà letteraria, conchiusi dal nostro governo colla repubblica francese.

Seguendo le norme della scienza economica e le ragioni ancor più convincenti dell'esperienza, queste due convenzioni non meriterebbero l'approvazione del Parlamento; ma, come facemmo avvertire, il punto vitale della quistione sta nell'esaminare se dai nostri negoziatori siansi fatte tutte le pratiche necessarie onde ottenere che il gabinetto di Parigi rinunzi agli antichi pregiudizi della protezione. Ora il discorso del conte Cavour ha tolto su questo proposito sin l'ultimo avanzo d'ogni dubbio.

Risulta infatti che le discussioni incominciate in Torino ebbero da principio l'insperato effetto di convincere l'incaricato della repubblica dell'utilità che la Francia medesima avrebbe ritratto adottando un diverso sistema: se non che il ministro degli affari esteri, lungi dall'approvare le proposte del suo negoziatore, ne lo rimproverò severamente, ed inviò un nuovo agente col positivo ordine di non dipartirsi dalle basi già prima assegnate. Nè questo risultato dovrebbe stupirci, inquantochè non è presumibile che sia a nostro favore accettata una legislazione differente, mentre in Francia i dazi protettori hanno sino ad oggi esistito perfino per le produzioni di una delle sue stesse provincie, vale a dire dell'Algeria.

Posta la discussione sul suo vero terreno, noi ci siamo più volte domandati a quale scopo erano diretti gli accozzamenti di cifre, le citazioni scientifiche, le digressioni sulle zone olearie e sui bestiami più o meno cornuti, dei signori Airenti, Farina, Bonavera e Despine? Provare che le stipulazioni erano contrarie ai canoni dell'economia nazionale è un portar vasi a Samo, giacchè lo stesso ministro del commercio non lo ha, nè poteva contrastarlo: insistere affine di persuadere i ministri che non devono farne una quistione di gabinetto, è una singolare pretensione, giacchè il rifiuto di approvazione non può essere considerato che come un voto di sconfidenza, rinnovare le trattative è un perditempo che non può produrre alcun utile risultato.

Ma se tale è lo stato delle cose, qual altro partito rimane, se non quello di autorizzare il ministero a dar esecuzione alle convenzioni, facendo voti perchè la nostra vicina si ritragga dal falso cammino in cui trovasi impegnata? Noi comprendiamo che si rifiuti appoggio ad un ministero che, potendo, non ha tutelato l'interesse del proprio paese, ma quando per ottenere un tale interesse occorre il concorso di un altro Stato, e questo lo rifiuta pertinacemente, ov'è la colpa del ministero? Qual è il fondamento dell'opposizione?

Sul contegno delle deputazioni comunali il *Popolano d'Istria* stampa il seguente articolo:

La deputazione comunale è la legale esecutrice della volontà del comune manifestata mediante il consiglio comunale che è sorto dal libero voto dei cittadini. Il comune, non v'ha dubbio alcuno, non può non volere un ragionato prosperare della pubblica cosa, sia in riguardo morale, sia materiale, e per conseguenza la deputazione comunale, che in certo modo viene ad essere lo specchio in cui si riflette l'intiero comune che essa rappresenta, oltre di prendere l'iniziativa in tutto ciò che è di utile e di decoro al comune, deve pur dare a' suoi amministrati l'imitabile buon esempio di ogni cittadina virtù. Che se così non è, il comune non solo non prospererà, ma non giungerà nemmeno a conseguire quell'importanza che, e per le sue circostanze, e per la sua posizione non gli può fallire. Diffatti chi potrebbe ripromettersi da una deputazione comunale che, messo in non cale il suo decoro, si curvasse alla meschina adulazione di un merito immaginario o vano? Che attendersi da uomini, che nella falsa credenza di far primeggiare, a scapito dei proprii fratelli, il comune che amministrano, lo esponessero al pericolo di farlo arrossire in faccia alla provincia e lo avvilissero sino ad assumere la parte di umilissimo e devotissimo caudatario? Che sarebbe da sperarsi da chi temesse pronunziare una sincera parola, quantunque questa stia nel suo diritto, dirò anzi meglio, sia un suo preciso dovere?

L'uomo libero che ha l'animo retto ed il cuore aperto ad ogni generoso affetto, sente la sua dignità; non se ne insuperbisce però, ma non si avvilisce neppure, e, in ogni sua azione, vi mette tale un sentito decoro che vale ad accrescergli la stima generale. Ora il comune non inutilmente è stato considerato come una persona morale che, mediante la Carta costituzionale 4 marzo, e la legge comunale 17 dello stesso mese, venne sciolto da ogni tutela e reso libero ed indipendente, e perciò chi lo rappresenta deve in ogni circostanza serbare quel dignitoso contegno che ad un complesso di liberi cittadini si conviene. Fa d'uopo quindi che la deputazione comunale senta la dignità della sua carica, e fa d'uopo che gli uomini che la compongono si considerino costituiti, sto per dire, di due ben distinte persone: dell'uomo privato, che nelle azioni che non hanno rapporto colla società non conosce altra censura all'infuori di quella della propria coscienza, e dell'uomo pubblico, che è munito del mandato de' suoi concittadini, dinanzi ai quali è responsabile di tutto ciò che a loro nome sta per operare. Come uomo privato, che agisce per sè, è padrone delle sue azioni, ma come rappresentante comunale deve sostenere il decoro del comune, e non deve permettere che esso per atti non lodevoli decada dalla pubblica opinione. Se a questo rappresentante stanno veramente a cuore il bene ed il decoro del proprio comune, e desidera accrescergli influenza presso a' suoi vicini, non ricorrerà già ad umilianti e plateali dimostrazioni verso chi si sia, ma promovendo e fondando utili istituzioni che servano di emulazione e di eccitamento ai comuni comprovinciali; non seconderà gli arbitrii di qualcheduno tra i pubblici funzionarii che volesse riattirare a sè la sorveglianza dei comuni; ma propugnerà invece, in ogni incontro, la legge con franchezza, con costanza e con dignità.

La legge 17 marzo determina lo spazio, entro cui può liberamente aggirarsi il comune, e per conseguenza precipuo scopo della deputazione comunale sarà quello di guardarne ben i confini, acciocchè altra autorità non si immischi là dove non è di sua competenza. E quanto più la deputazione serberà un contegno dignitoso e fermo, tanto più resterà intatto il terreno assegnato alle attribuzioni del solo municipio.

Uomini delle deputazioni comunali, vi prenda carità della patria! Meditate spesso sul tesoro che la fiducia de' vostri concittadini vi ha affidato; custoditelo, nè sia mai che il comune alle vostre cure commesso, per mancanza di dignitoso contegno, venga a scapitare nella opinione generale, e, invece di primeggiare, sen rimanga alla coda. Non date scandalo a' vostri fratelli, non vi isolate, ma agite di buon concerto, se volete che alla provincia tutta ne venga quel bene che è nel desiderio di noi tutti.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal *Journal des Débats* l'articolo in cui giudica il voto dell'Assemblea sull'ordine del giorno *Sainte-Beuve*.

Eccola alfine terminata questa grave e memorabile discussione, che teneva sospesi gli animi nostri da otto giorni, e nella quale si è forse ancora una volta giuocata la sorte, e l'avvenire del nostro infelice paese! Eccola terminata con un voto apertamente contrario, apertamente ostile al gabinetto!

Dopo i discorsi dei signori d'Adelswaerd, e Cavaignac, l'Assemblea ha chiusa la discussione generale, e ha decisa la quistione di priorità, che sorgeva fra i numerosi emendamenti diretti a rimpiazzare, o a modificare la risoluzione proposta dalla commissione. È noto che questa risoluzione conteneva e un formale biasimo contro il ministero, riguardo alla misura, che colpiva il generale Changarnier, e un personale omaggio all'illustre comandante in capo dell'armata di Parigi.

La commissione ha ella tenuto ferma, od ha invece abbandonata la sua proposta? È questo che il relatore signor Lanjuinais non ha sufficientemente spiegato. Checchè ne sia, la quistione di priorità posta ai voti, è stata sciolta in favore dell'emendamento proposto dal sig. Sainte-Beuve. Quest'emendamento contiene un'espressione generale e assoluta di diffidenza a riguardo del ministero, senza affatto parlarvisi del gen. Changarnier. È così concepito:

« L'Assemblea dichiara che non ha confidenza nel ministero, e passa all'ordine del giorno. »

La scrutinio si aprì su quest'emendamento in mezzo ad un'agitazione facile a comprendersi. Il numero dei votanti era di 695; 417 voti si riunirono per l'adozione dell'emendamento, e 278 si pronunciarono nel senso contrario. V'è dunque una maggioranza di 139 voti in favore dell'emendamento.

È con profonda emozione, che noi annunciamo un risultato così contrario ai nostri sentimenti, ai nostri voti, alle nostre speranze. Ciò che noi volevamo, ciò che noi credemmo desiderabile, e possibile, noi lo dicemmo fin dal primo giorno in cui il signor De Rémusat portò alla tribuna la sua proposta: noi lo dicevamo ancor ieri con la più sincera, con la più intima convinzione. Ciò che noi volevamo, ciò che noi abbiam chiesto, era null'altro che un omaggio di riconoscenza al generale Changarnier. Limitandosi a questa manifestazione, si rimaneva nei confini della ragione, della giustizia, della verità. Noi avevamo combattuto la proposta di un biasimo sia generale, sia particolare, contro il ministero; noi l'avevam respinta come un atto di opposizione, e in un di provocazione inutile, inopportuno, temerario e pericoloso.

Ebbene! Quanto noi credemmo giusto, desiderabile e possibile non si è fatto: si è invece fatto, e alla maggioranza di 139 voti, quanto a noi parve cattivo, impolitico e dannoso! Cos'è dunque avvenuto nell'intervallo di 24 ore? O miseria! O bizzarria delle passioni, dei calcoli e delle capitolazioni parlamentari! Ieri noi vedemmo la maggioranza portar quasi in trionfo il generale Changarnier e coprirlo di applausi, di entusiaste acclamazioni; oggi questa maggioranza vota un ordine del giorno e comincia dal toglierv il nome del generale Changarnier: il ministro che ha destituito il comandante in capo dell'armata di Parigi è biasimato; ma neppure una parola di ringraziamento e di condoglianza per l'illustre generale; si sono posti d'accordo per ecclissare questo nome glorioso; questo nome, la sola causa onorevole e legittima del romore che si fa da otto giorni; questo nome pel quale si sollevarono tante burrasche, e si eccitarono emozioni così violente nel paese!

Nell'annunciare questo voto noi non obbediremmo alla nostra coscienza, se non lo disapprovassimo altamente, qualunque sia la parte, la troppo gran parte, con la quale i nostri amici vi siano concorsi. La coscienza pubblica sarà certo con noi. Essa vedrà nel voto d'oggi ciò che è impossibile di non vedervi, il risultato di una nuova coalizione, d'una coalizione più biasimevole ancora di quella che ha lasciato ricordanze così funeste nella storia dell'ultima monarchia, d'una coalizione d'una parte della maggioranza conservatrice con la montagna, d'una coalizione fra gli uomini, che da tre anni difendono la proprietà, la religione e la famiglia, e quelli, che da tre anni attaccano e sconvolgono queste basi eterne dell'ordine sociale. Nessuno cadrà in inganno, e sventuratamente non può cadervisi, quando sarà stata letta la discussione che s'è impegnata fra il signor Baroche e il signor Thiers prima della votazione. Indarno il signor Baroche, riprendendo quanto rimanevagli d'una energia esaurita già in cinque giorni di lotte, ha fatti sforzi inauditi per mettere in chiaro le cose, e dissipare ogni ombra di equivoco. Egli ha indarno dimostrato, che l'emendamento Sainte-Beuve, con le sue vaghe e generali espressioni non poteva esprimere ad un tempo il pensiero di quelli che approvavano la politica del governo dopo il 31 ottobre, biasimandone i suoi ultimi atti, e il pensiero di quelli che nel suo insieme la disapprovavano; il pensiero di quelli che avevano votato la legge sull'insegnamento, la legge elettorale del 31 maggio scorso, e di quelli che le avevano combattute; il pensiero di quelli che biasimavano la destituzione del generale Changarnier, e di quelli che l'han celebrata come un proprio trionfo. Alle buone e solide ragioni del signor Baroche, i sigg. Dufaure e Thiers hanno opposto il primo, le sue amare insinuazioni, il secondo la sottigliezza del suo spirito e del suo talento esercitati troppo in questa guerra funesta.

L'asprezza del sig. Dufaure e la destrezza del signor Thiers l'han vinta sul buon senso e sulla buona fede del signor Baroche. Noi lasciamo la risponsabilità di questo voto a quelli che non han temuto di accettarla, noi la lasciamo ad essi tutta intera. Per noi, avvenga che può, noi non avremo mai due pesi e due misure. Noi abbiamo combattuto sempre e combatteremo sempre le coalizioni sotto la repubblica, come sotto la monarchia, nel 1851, come nel 1839. Noi non consentiremo mai a giuocare il riposo e i destini del nostro paese a questo giuoco pericoloso, di cui abbiamo anche troppo appreso a conoscere e a deplorare le terribili vicende.

Una parola ancora sul discorso pronunciato dal generale Cavaignac nella discussione generale. Noi in questo discorso non vediamo altro che una professione di fede conforme ai principii, alle convinzioni, agli antecedenti già conosciuti dell'onorevole generale. Questa professione di fede nulla toglie od aggiunge all'opinione che noi abbiamo de'suoi elevati sentimenti e del suo nobile carattere. Tuttavolta non possiamo non segnalarvi una singolare pretesa, per non dire una inconseguenza. Come può mai l'onorevole generale far rimprovero al signor Berryer di proclamare un principio contrario e superiore alla sovranità nazionale, mentre egli stesso ha la pretesa di mettere il governo repubblicano fuori di discussione, vale a dire di elevarlo apparentemente al di sopra della sovranità nazionale, al di sopra del suffragio universale?

Noi non ammettiamo il diritto divino, secondo il gen. Cavaignac niente più che il diritto divino secondo Berryer; noi non crediamo al diritto divino della repubblica niente più che al diritto divino di una monarchia qualunque. Al di sopra della repubblica, come al di sopra della monarchia noi mettiamo questo principio, che professa con noi il generale Cavaignac, ma che noi intendiamo in modo più assoluto ch'egli non l'intenda, il principio della sovranità nazionale.

Perchè i lettori abbiano elementi per giudicare dell'importanza della risoluzione dell'Assemblea traduciamo due periodi del *National*.

Si è terminato un gran dibattimento. La Francia repubblicana può applaudirsene. I principii ricevettero una legittima soddisfazione e gli atti del potere una meritata condanna. Un voto sovrano s'interpose tra colpevoli prevenzioni e il loro scopo. La fazione bonapartista è legislativamente vinta; le altre fazioni, riconoscendo e confessando esse medesime la loro debolezza, vennero ad abdicare, almeno virtualmente, sul terreno della costituzione, *sul terreno della sinistra*, ogni idea cospiratrice, ogni progetto d'attentato contro l'ordine instituito in febbraio. Checchè ne sia, a codeste fazioni pesi la risponsabilità e l'onta dei loro secondi fini, alla repubblica giovi l'onore e colga i frutti di questa vittoria.

Il voto di quest'oggi avrà una decisa influenza sulla condotta del paese. La democrazia riportò una gran vittoria; sappia essa profittarne e non se la lasci rapire.

Sullo stesso argomento, così conchiude un articolo la *Presse*:

Non è più una maggioranza umiliata che risorge: non è più la monarchia che prende i suoi quartieri d'inverno nella Costituzione, aspettando il momento di entrare in campagna e dar battaglia. No. È La repubblica che si ripara e si difende contro tutte le ambizioni e contro tutte le usurpazioni.

Il sig. Thiers ed il sig. Berryer si coprirono col suo scudo contro i pericoli, che li spaventavano, con la libertà delle opinioni e con l'inviolabilità del governo parlamentare. Codesto scudo è inespugnabile, mentre è quello del diritto.

L'*Opinion Publique* dice:

Che sarà? Noi crediamo che il ministero cederà il posto ad un gabinetto del colore di Odilon-Barrot. Questo è lo scioglimento più probabile della crisi in cui siamo entrati. Dopo il ministero di esecuzione avremo il ministero di transazione.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza intorno agli affari di Francia:

Non sembra che l'Assemblea nazionale sia sostenuta dalla maggioranza della popolazione nella lotta che ferve tra essa e il presidente. La massa della popolazione parigina è animata da sentimenti repubblicani, e non parlo qui soltanto della plebe, ma anche, e più ancora, dell'alta e bassa borghesia. Queste classi erano già repubblicane sotto Luigi Filippo, e s'erano soltanto adattate alla monarchia, perchè questa aveva la polizia nelle mani e copriva i bottegai colla sua protezione. Ma prevalendo ora la repubblica ed essendo questa la insegna del governo, il borghese fa le smorfie alla monarchia, ne dimostra l'impossibilità; obbediente ad una parola d'ordine destramente propagata, nasconde la sua antipatia rivoluzionaria per questa forma di governo, parlando dottorescamente delle attuali condizioni della società, e in fin dei conti è meno avverso alle idee di un dittatore che tiene implacabilmente in mano la ferrea verga, purchè eletto legittimamente dal compare sarto o calzolaio, che non al pensiero di chiamar sire o maestà un fanciullo nelle fasce. Lasciati pur battere, calpestare, scorticare, purchè sii battuto, calpestato e scorticato da una tua creatura.

È questa la somma albagia dell'umano orgoglio, ma è una molla potente codest'albagia, e bisogna tenerne conto; ed è così soltanto che si può spiegare il plauso che la borghesia tributa al presidente per la destituzione di Changarnier. Un anno fa il gen. Changarnier era un eroe, era un salvatore per questa gente che oggi, senza alcuna prova, ne fa un cospiratore volgare, uno strumento delle mene realiste, un soggetto pericoloso mandato a spasso con piena ragione dal presidente. Questo è il motivo per cui Thiers e altri orleanisti, gente di lontana antiveggenza, improvvisamente vennero a rendere omaggio alla repubblica. Questi signori fanno grandi cose nelle quinte del Parlamento, ma quando odorano la burrasca in platea, subito se la svignano, oppure fanno inchini. I portabandiera della reazione sono coraggiosi fintanto che non si tratta che di giuocare, ma quando il giuoco diventa pericoloso, subito li vedi modesti. Quanto a me, io non credo ancora che la cosa sia tanto seria, ma la tenerezza di questi signori per la repubblica me li fa credere convinti che ormai non c'è più da ridere. Il basso popolo è molto esacerbato contro l'Assemblea; non di rado si sentono parole di minaccia, e mentre la borghesia appoggia il presidente, avversando il ristauramento monarchico, nelle infime classi della popolazione, specialmente nella campagna, si sveglia ognor più la simpatia imperitura per il nome e per il lignaggio napoleonico.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 19 gennaio 1851.

Eccoci di nuovo in una crisi ministeriale, ed ecco di nuovo addimostrato che nella lotta fra l'Eliseo e gli alleati vecchi partiti vince quello che ha l'appoggio dei repubblicani.

Questi dapprima hanno approvato il presidente per la destituzione del generale Changarnier, poscia hanno prestato il loro appoggio a quelli per far cadere il ministero.

Questa seconda crisi è molto più grave della prima.

I ministri demissionarii sono riuniti in questo momento all'Eliseo: dicesi che il signor Carlier, prefetto di polizia, ed il generale Baraguay di Hilliers comandante la guarnigione sieno stati anch'essi chiamati a consiglio.

La popolazione in tutti questi giorni si è mostrata talmente calma *da far paura*: così odo ripetere, perchè si dice, o è un'apatia profonda, o è tale un'organizzazione della parte popolare, che non si muove che dietro ordini dei capi. Ed è vera l'una e l'altra cosa: i partiti sono veramente disciplinati: la massa dei cittadini vuole l'ordine e la calma ad ogni costo. La classe dei commercianti è disposta a censurare l'Assemblea per la resistenza opposta al presidente, perchè teme che ne possano risultare serii disturbi in tutta la Francia.

Ieri ed oggi grosse pattuglie di cavalleria e di fanteria hanno percorso le strade principali di Parigi; però l'inquietudine è poca, ed i fondi non hanno ribassato che di circa mezzo franco.

Ieri si sono fatti i funerali di M. Perrée direttore del giornale *Le Siècle*, che rappresenta il partito Cavaignac: più migliaia di persone di ogni classe, d'ogni condizione hanno accompagnato il feretro al Père Lachaise.

P. S. Non si sa ancora se il presidente abbia accettata la demissione dei ministri, ma si crede che l'accetterà. Dicesi che difficoltà esterne vengano a complicare la situazione interna; che a Dresda siensi fatte convenzioni che non piacciono alla Francia ed all'Inghilterra, le quali si sarebbero già messe d'accordo per una comune protesta.

(*Altra corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 gennaio 1851.

Ecco votato l'ordine del giorno Saint-Beuve. Quantunque i signori Thiers, Dufaure, ecc. l'abbiano appoggiato colla parola, e molti altri dell'antica maggioranza col voto, non bisogna prendere equivoco sulla significazione di questo ordine del giorno, e non bisogna dalle apparenze di siffatta nuova coalizione giudicare la quistione politica.

Se i capi della vecchia maggioranza avessero tenuto fermi i loro ordini del giorno onorevoli a Changarnier, nessun repubblicano li avrebbe votati e il ministero avrebbe trionfato. I repubblicani volevano dare un voto politico di assoluta sfiducia ad un sistema e ad un gabinetto, e volevano comprendere nella sfiducia lo stesso Changarnier, che sino a pochi giorni fa ha servito a quel sistema. I vecchi partiti, e monsieur Thiers specialmente che ne è stato il capitano, si sono lasciati tanto trasportare dal dispetto contro l'Eliseo, che hanno avvalorato il partito repubblicano votando per l'ordine del giorno proposto da questo.

Or che farà l'Eliseo? Si diceva iersera che il presidente non voleva accettare la demissione data dai ministri, e che oggi sarebbe comparsa nel *Moniteur* una nota, in cui si direbbe che il ministero era stato biasimato da una coalizione di partiti contrarii, che non poteva esprimere il voto della nazione, e che in ogni caso si sarebbe fatto un appello a questo voto. Ma il *Moniteur* ha taciuto, ed ora si assicura che i ministri abbiano deciso il presidente ad accettar le demissioni, e che al presidente siasi fatto conoscere come sarebbe pericoloso alla quiete pubblica se oggi facesse un appello al suffragio universale del popolo. Accettata la demissione, come si potrà comporre un nuovo ministero? Io temo che sarà molto più difficile oggi fare o rifare un ministero, che nol fosse giorni sono quando cessò il ministero La-Hitte. Coi Thiers e coi legittimisti il presidente non può più venire ad accordi. Parlamentariamente considerata la cosa, dovrebbe incaricar di formare un ministero quella parte dell'Assemblea dalla quale è partito l'ordine del giorno che ha trionfato. Ma se viene scelto un ministero di pura sinistra, sia pure dei repubblicani moderati, come riunirà una maggioranza della Camera, essendo così grande il numero dei legittimisti e degli orleanisti e fusionisti, ed essendo certo che l'estrema sinistra voterebbe contro un ministero della *nuance* Cavaignac, come contro un ministero di destra? Bisognerà cercare le transazioni: e in questo momento la transazione più probabile è fra il partito repubblicano moderato, i bonapartisti, ed alcuni che erano orleanisti *la veille*, ma che diventarono repubblicani o semi-repubblicani *le lendemain*. Bisognerà forse ricorrere a quegli uomini che si sono astenuti nella presente votazione, fra i quali si conta anche Odilon-Barrot. Diffatti, mi vien detto in questo momento che scrivo, che Odilon-Barrot sia chiamato all'Eliseo con Victor Lefranc, Bixio, ec. Si dice anche che il Lamartine possa esser incaricato di formar un gabinetto. Ma sono tutte voci di poco fondamento, e prima che un gabinetto sia formato, forse ne correranno molte. Però sarebbe desiderabile che la presente crisi non si prolungasse di più, perchè il paese comincia ad allarmarsene.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 19 del 1851.

È stato ricusato dal ministero al marchese Cosimo Ridolfi ed al marchese Ferdinando Bartolomei la facoltà di fondare un nuovo giornale. Ecco dunque un ministero toscano il quale indirettamente giudica che due fra i più egregi cittadini, due sostenitori del principato costituzionale sieno gente tanto perduta che non si deve permettere corrompano il popolo coi loro scritti. Questa è in sostanza la significazione dell'interdetto ministeriale. Ma a chi vorranno dare ad intendere questi signori che il marchese Ridolfi, uomo onorato in Italia e fuori, sia un sovvertitore dell'ordine e della società? E da questo fatto non capirà invece ognuno che qui si è giunto a tal termine di cecità nell'arbitrio da non potersi immaginare possibile?

Intanto il partito costituzionale non si dà per vinto. Finchè dura la sospensione dei suoi giornali pubblicherà due volte per settimana opuscoli di 4 fogli e mezzo di stampa, i quali, secondo i decreti del settembre non sono soggetti a censura, e se sieno incriminati debbono essere giudicati dai tribunali ordinarii.

Torino, 22 gennaio 1851.

L'Alemagna unitaria ha ricevuto un'ultima ferita alle sponde dell'Eider. La sottomissione della luogotenenza di Kiel è il dileguamento di quanto restava delle aspirazioni di Francfort.

I moti dello Schleswig-Holstein contemporanei del gran moto germanico furono sostenuti da truppe prussiane, bavare e sassoni. I governi agevolavano allora i sollevamenti dei proprii paesi allontanando le lor forze per propugnare i sollevamenti negli altrui. Ora la luogotenenza si sommette alla Dieta, che s'accorda ai protocolli di Londra. La Prussia cede come gli altri.

Checchè si pensi del diritto dei ducati e sebbene le loro armi non siano state felici, e la durata della lotta si possa in qualche parte riferire alla necessità imposta alla Danimarca di non varcar l'Eider, e di non prevalersi delle

vittorie, egli è certo che lo spirito, la perseveranza, il valore degli Alemanni dei ducati furono veramente ammirabili. La stessa Alemagna popolare e unitaria per cui soffrivano fu scarsa e fredda agli aiuti; ed eran veramente laceranti le voci degli uomini e delle donne dell'Holstein che alle prove luminose di sagrifizio e d'eroismo univano le preci alla patria per qualche lenimento alle ferite, per qualche aiuto alle non più tollerabili privazioni.

Se l'Alemagna popolare e unitaria fu piuttosto sorda, non sarà meraviglia che l'Alemagna ufficiale, sotto la pressione delle apprensioni straniere e delle proprie, abbia voluto metter il piede sopra le ultime faville della rivoluzione.

Quest'Alemagna unitaria, sebbene ancora non pare che oltrepassi un discreto nucleo di eruditi, di sapienti e di patrioti, non ebbe troppa fede nei suoi destini; presunse troppo di sè; non solo affettò di voler distruggere i secolari influssi dell'Europa nella sua patria; ma si mostrò ardente, aggressiva; dichiarò apertamente le sue mire, note già all'Europa, ma che pur apertamente dichiarate le facevano bello e favorevole il giuoco.

Non è già che l'Alemagna da un infinito sminuzzamento non sia venuta ad un notevole accentramento; non già che, come dice uno de' suoi giornali, dall'essere allo straniero una *matière imposable et recomtable* non sia mano mano ascesa ad un maggior sentimento di dignità, e ad un più vivo e possente impulso di indipendenza. Ma nelle sue condizioni in mezzo all'Europa, con grandi potentati ch'ella si dichiara avversi e gelosi, ella non può sperare con sforzi propri, e con aggressioni ardite di avverare l'ideale della patria alemanna; ella ha bisogno all'esterno come all'interno, come tutti abbisognano, di transazioni.

Quei due milioni di soldati che stanno in piè in Europa non sono solamente una minaccia contro i suoi moti, un freno alle sue speranze; ella stessa crea le minaccie ed i freni nelle gelosie e nelle apprensioni di nazionalità e d'interessi, a cui spese vorrebbe rifar la sua carta, e instaurare la sua grandezza

Ella minaccia la Francia non solo d'una restituzione in integro da tutte le porzioni dell'impero germanico, che per le stesse divisioni di lui, e vaglia il vero, spesso con profitto delle libertà alemanne, le vennero a mano; ma le si preannunzia che data un'Alemagna unita, il Belgio e l'Olanda saranno attratti nel cerchio delle sue relazioni ed influenze.

L'Inghilterra amava una grande Prussia, una consolidazione prussiana dell'Alemagna del nord con tendenze di libero traffico. Sarebbe stata sempre una tal Prussia amica e fida all'Inghilterra. Ma l'Alemagna unita commercialmente e industrialmente, un'Alemagna che col possesso dello Schleswig si assicurasse il commercio del Baltico e del mare del Nord, batterebbe l'Inghilterra. Le sue importazioni di 12 milioni di lire sterline di fabbricati inglesi, più che il quinto delle sue esportazioni, si ridurrebbero a metà, e scemerebbero a quel ragguaglio i guadagni che fa con l'importazione di 16 milioni di merci estere. E poi non si rallegrerebbe al certo della accessione del Belgio e dell'Olanda agli interessi alemanni.

La Russia, che dal 12 al 15 nelle lotta napoleoniche dominò l'Alemagna, e poi continuò a farne a sua voglia e a tenerla per una vanguardia contro alle rivoluzioni dell'Occidente, è storpiata nelle sue forze e nelle sue viste sull'Oriente da quest'Alemagna che ha bisogno di sorvegliare, e che vede in essa un nemico. La Russia tende sempre più a sorvolar l'Alemagna, e passato il Reno congiungersi alla Francia, che teme anch'essa dei parossismi dello spirito teutonico.

Noi non diremo se sia bello ed utile per gli Alemanni così gelosi di relegare alla patria tutti i paesi dove scorra il sangue de'suoi uomini e si odano le voci del suo idioma, il far sì poco conto delle gelosie di altri popoli. Ma diremo che nei termini cui è l'Europa non si può gettare da sè la sua potenza ed il suo influsso come, secondo la frase d'uso, un risorto il suo funebre ammanto; diremo che la libertà e la nazionalità non si possono ricostituire o reintegrare ad un tratto, ma passo passo, e che come è necessario prefiggersi un elevatissimo scopo a voler che si verifichi un'attività nobile e feconda, così è necessario temporeggiare con gli eventi, transigere coi diritti altrui, e mediante una reale equità di propositi non lasciar sussistere contraddizioni tra le azioni ed i principii.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Si sperava che d'oggi sarebbonsi votati i due trattati, ma le prolisse dissertazioni di alcuni onorevoli non permisero ancora si prendesse deliberazione di sorta. La discussione peraltro si può dire esaurita; ed anzi diremmo che lo fu sin da ieri col discorso del ministro del commercio.

Parecchi sono gli oratori che oggi di nuovo parlarono contro il trattato; i signori Berruto, Louaraz, insistettero sulle clausole di quello del commercio, a loro avviso, non abbastanza favorevoli al Piemonte; il signor Siotto-Pintor parlò invece di proposito intorno a quello della proprietà letteraria.

Ed invero non fu senza grande meraviglia che udimmo un uomo, il quale pure attende agli studii letterarii, pronunciarsi così ricisamente contro il principio della proprietà letteraria; ed accumular tanti sofismi per impugnare un diritto, che in definitiva non è altro fuor quello che si riconosce a qualunque industrioso, a qualunque produttore, di avere cioè il dominio dei frutti delle sue fatiche e del suo lavoro.

Egli ha parlato con molta enfasi dell'arte tipografica, del commercio librario. A sentirlo, questo trattato dovrebbe mandare in rovina quanti sono tipografi e librai nello Stato. Ma sin da ieri il ministro Cavour avea matematicamente, ed a rigor di cifre dimostrato a quali tenui proporzioni si riduca questo danno, sol che si consultino le statistiche del movimento d'importazione libraria, dalle quali risulta anzitutto che posteriormente alla promulgazione della statuto, e della legge sulla libertà della stampa, è grandemente diminuito il numero dei libri francesi introdotti nello Stato; che inoltre in questo stesso numero le edizioni di Francia entrano nella ragione dei *due terzi*. Così nel 1844 si importavano in Piemonte 1322 quintali metrici di libri, nel 1849 appena salivano agli 807 quintali. E di questi 807 più che 600 ci vennero dalla stessa Francia. Del che non rimarrà sorpreso chi ponga mente alle attuali condizioni dell'industria libraria in quel paese. La contraffazione che su così larga scala si fece nel Belgio delle opere stampate in Francia, produsse fra gli altri questo vantaggio che si pensò quivi eziandio a promuovere le edizioni economiche. E niuno è oramai, il quale non conosca i due formati Charpentier e Paulin, così nitidi ed eleganti, ed al tempo istesso così economici. La prima edizione delle nuove opere si fa ora in Francia in formato grande, e per lo più assai costoso; ma se l'opera abbia appena qualche pregio, se ne fa indi a poco la ristampa in alcuno di quei formati, ed in ispecie nel secondo se trattisi di letteratura leggiera; il che ne rende possibile l'acquisto a tutte le fortune, ancorchè limitate.

Una argomentazione fra tutte le altre tortissima udimmo oggi mettere innanzi dall'onorevole Siotto-Pintor. Accennati i larghi compensi che dai loro editori ebbero il Chateaubriand, il Thiers ed il Süe, ei ne conchiuse che non era ragion di pagar cari i libri perchè fosse a quelli piaciuto di mostrarsi avidi!! Ma piucchè taccia di avidi, pare a noi dovessero meritare nome di generosi; male veramente ci suona all'orecchio la voce di un uomo di lettere, che sembra per invidia d'altri rimproverar sino il bene che loro sia stato fatto di conseguire colle proprie fatiche, col proprio lavoro. O forsechè gli studii letterarii ebbero mai sempre così lauta retribuzione che la condizione di chi ad essi attenda, meriti quasi l'astio, e sia per eccesso di beneficii e di lucri immeritati, censurabile?

Riproducendo la avventata conchiusione del deputato Farina piacque inoltre all'onor. Siotto-Pintor di declamar lungamente tracciando con appassionate parole un quadro a foschissime tinte, delle conseguenze, a suo dire, funestissime all'istruzione che avrebbe il trattato della proprietà letteraria interdicendo la importazione delle contraffazioni del Belgio.

Ma, in nome del vero, che opere sono che importiam dalla Francia? Quelle di piccola letteratura, essia i romanzi e le opere scientifiche. Seppur diminuisca l'importazion delle prime, chi verrà dire che sia un danno? O chi anzi non ne crederà vantaggiata la morale, e aiutati i progressi della nostra letteratura nazionale?

E quanto alle opere scientifiche, a mani di chi sono esse? Chi le acquista? Il minuto popolo? I meno agiati cittadini? — No certo; ma sibbene nel più gran numero gli uomini che hanno una qualità, ed esercitano una professione. — E questi per la differenza di qualche franco sul prezzo totale, non ristaranno dal procacciarsi l'opera della quale abbisognino.

Non sarà adunque pregiudicato il commercio librario del paese; l'aggravio, se vi è, andrà ripartito fra tutti gli acquisitori de' libri; e così riescirà di poco peso a ciascuno. E quel di più che si paghi per aver un' opera non sarà, come erroneamente si disse nella Camera, un tributo che il Piemonte paghi ai tipografi, ai librai della Francia, ma sibbene andrà in compenso agli autori; perchè quanto maggiore è la tutela che le leggi ed i trattati assicurano agli editori, d'altrettanto più generosi potranno questi mostrarsi cogli scrittori.

Laonde per questo rispetto eziandio sono inammissibili affatto le opposizioni messe in campo contro il trattato.

Oltrecchè rimane pur sempre la questione di diritto, la questione di giustizia, la questione di legalità.

Piacque ad alcuni oratori di contestare il diritto di proprietà letteraria. Ma qual è il fondamento del diritto di proprietà in genere? — Il lavoro. — Egli è chiaro per chicchessia, che quand'io posso provare di avere colla mia industria, colla mia fatica prodotto una cosa, io debbo percepirne gli emolumenti. — E perchè all'autore di un'opera letteraria o scientifica dovrà esser negato questo compenso?

Si argomenta dalla natura di queste produzionj. Sono, dicesi, di un'utilità generale, di un uso universale. Ma anche i nuovi trovati industriali han questo carattere, pure si concede il brevetto d'invenzione, se ne assicura per a tempo il monopolio all'inventore. La identica ragione d'equità e di giustizia vige nel caso concreto.

Si obbietta che la proprietà del pensiero, una volta emessolo e pubblicato, non si può facilmente guarentire. Ma altro è dirla difficile, altro supporla impossibile. Un mezzo l'avete, che è questo, di punir le contraffazioni. Usate almen di quest'uno.

Oltrecchè potrassi aver per lecito ad alcun cittadino, e molto meno a chi faccia parte dell'Assemblea legislativa, il venir contestando un principio espressamente sancito e proclamato dalle leggi del paese? Non è forse il nostro codice civile che riconosce nei termini i più espliciti la proprietà letteraria? E il trattato su questa materia cos'altro è se non che una conseguenza, un'applicazione di quel principio? Ecco ciò a cbe vorremmo anche si ponesse mente, piucchè sembri si faccia da certuni. Poichè sarebbe di pessimo esempio veder reietto e negato il corollario, mentre la legge proclama così solennemente il principio.

Quanto al trattato di commercio, dopo la dimostrazione data sulle singole categorie dal ministro Cavour, e che i nostri lettori hanno già trovata nel di lui discorso, da noi ieri pubblicato, non è più il caso di prenderlo nuovamente ad esame. Bensì giova ripetere che qui è veramente il luogo della celebre parola di Solone, che interrogato se avesse date ottime leggi agli Ateniesi, rispondea: *Non le ottime, ma le migliori che ad essi dar si potessero.*

Così non fu conchiuso un trattato ottimo, ma il migliore che fosse possibile colla Francia. Per una di quelle cento anomalie delle quali i nostri vicini d'oltr'Alpe ci danno spesso l'esempio, in quel paese dove ogni quindici anni si fa una rivoluzione in nome della libertà; non si è ancora voluto riconoscere quella libertà, che è forse la più razionale e la più vantaggiosa fra tutte, ossia la libertà del commercio

Invano fu che gli economisti i più eminenti della Francia da Turgot e Morellet sino a quel Bastiat, del quale, son poche settimane avemmo a lamentar la immatura morte, spesero quanto ebbero d'ingegno, di dottrina e di zelo per compenetrare le masse dei veri principii della scienza. L'universalità de' cittadini aderisce strettamente alla vieta massima del sistema protettore; funesta eredità di quella terribile rappresaglia di Napoleone contro l'Inghilterra, che dava nascimento a cento industrie fittizie, alle quali ora si sacrificano gli interessi veri di tutte le altre.

Sinchè impertanto regnano queste opinioni in Francia, e nulla è che lasci sperare prossima una rivoluzione economica, sarebbe vana illusione lo sperare di ottenere patti migliori.

È indubitato che il nostro governo adoprò tutta la sollecitudine ed insistenza possibile; e conseguì fin d'ora tutto ciò che la Francia può essere disposta a concederci.

Si disse che questo è poco. Risponderemo: provateci che si potesse ottener più, e insegnateci il come.

Che se alcun mezzo da ciò vi fosse, il che non ammettiamo, certamente però non potrebbe mai essere quello di respingere ora i trattati. Un simile voto lederebbe altamente l'amor proprio dei Francesi, che credono già di essersi mostrati molto larghi e corrivi, come lo provano le discussioni seguite nell'Assemblea sopra questi medesimi trattati, e le obbiezioni fattevi: lederebbe, diciamo, il loro amor proprio, e non vantaggierebbe punto le nostre condizioni, facendoci perdere sia quelle agevolezze, piccole se vuolsi, ma pur tali che i trattati presenti ci assicurano. E il nostro commercio sarebbe il primo a sentirne i funesti effetti.

Potremmo ancora accennare alla questione politica interna. Il presidente del Consiglio ha lasciato intendere chiaramente che la reiezione dei trattati porterebbe seco la dislocazione del ministero, e forse la demissione totale di esso. L'onorevole Farina ha voluto provare ai ministri che non avrebbero ragione di dimettersi. Ma egli avea dimenticato che nelle questioni di delicatezza personale ciascuno non consulta che la propria coscienza, e che ogni consiglio di estranei è per lo meno inopportuno e fuor di proposito. Laonde anche per questo riguardo è molto grave la responsabilità che si assume chi deponga la palla nera nell'urna dalla quale dee escire la approvazione o la reiezione dei due trattati.

E noi speriamo che domineranno, sopra tutte le tendenze individuali e le velleità di parte, le grandi considerazioni di giustizia, d'equità, e di convenienza politica interna ed esterna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Tortona. — *Scrivono.* — Quella masnada che effettuò negli ultimi tempi diversi reati di grassazione, avvicendatisi nelle provincie di Alessandria e Tortona, rimaneva ancora celata alla vigilanza delle autorità investiganti. Se non che la sera del 19 corrente il brigadiere ed i carabinieri della stazione di Tortona riuscirono a sorprendere uno dei prevenuti, e nella notte stessa le guardie di Bosco, s. Giuliano e Spinetta catturarono altri due, fra i quali il capo della banda stessa. Mentre però i reali carabinieri disponevansi ad attorniare alcune case delle quattro cascine del comune di Bosco, ove supponevansi annidati altri dei malandrini, uno di questi sbucato improvvisamente da un luogo non circondato da vicino, potè darsi alla fuga. Inseguito dal carabiniere Paglietti, della stazione di Tortona, è a lamentarsi che quest'ultimo riportasse un colpo di moschetto alla testa, che gli cagionò una grave ferita, la quale gli tolse la forza di poter raggiungere il fuggiasco. Gli altri carabinieri non si danno tregua per poter compiere l'arresto di costui e degli altri complici, che rimangono ancora in libertà. (*G. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nel giornale *Il Lombardo-Veneto* del 18: Col giorno di ieri, alle ore 6 pomeridiane, spirò il termine fissato dalla notificazione 25 novembre 1850 per le soscrizioni al prestito volontario dei 128 milioni. Il risultato delle medesime presso la cassa di finanza in Venezia ammontò alla ragguardevole somma di lire 2,500,000 circa, alle quali aggiungendosi lire 2,300,000 importo delle soscrizioni pel primo prestito attivato in seguito alla precedente notificazione 16 aprile 1850, si ha il totale importo di 4,800,000 lire.

Togliamo dall'*Eco della Borsa* il seguente avviso dell'I. R. delegazione di Milano in data 20 gennaio 1851.

« Poichè nella prima e seconda rata del prestito forzoso, proclamato dalla notificazione del 25 novembre 1850, vennero colpiti il possesso fondiario e l'esercizio d'arti e commercio, il governo ha determinato che nella terza rata scadente il 15 febbraio p. f. siano chiamati a contributo i creditori di capitali fruttiferi, censi e redditi perpetui inscritti o prenotati presso un ufficio ipotecario del regno lombardo-veneto a tutto oggi, aventi domicilio nella provincia di Milano, come ancora i possessori di diretti dominii e fitti perpetui assentati sopra beni situati in questa stessa provincia:

1. L'imposizione di cui trattasi, fondata nell'art. 6 della succitata notificazione 25 novembre 1850 e nelle successive superiori disposizioni, *colpisce direttamente la persona del capitalista, direttario o creditore.*

2. L'applicazione della tassa ed il relativo pagamento devono seguire, rispetto ai censi, redditi perpetui ed ai crediti ipotecarii nel luogo in cui il capitalista o creditore aveva il domicilio all'epoca dell'imposizione della prima rata del prestito forzato, ed in quanto ai diretti dominii e fitti perpetui, nel comune ove esistono gli stabili cui si riferiscono.

In quanto un credito fosse colpito da suppegno, sono tenuti alla notificazione ed al pagamento tanto il creditore diretto, che il suppignoratario.

3. I canoni livellarii, i censi, i fitti e redditi perpetui saranno capitalizzati per effetto della presente imposta, in ragione di ll. 100 per ogni ll. 5 di rendita.

4. Pel giorno 31 del corrente gennaio è fatto obbligo ai capitalisti direttarii o creditori come sopra, non che ai loro amministratori e rappresentanti, di produrre al protocollo dell'I. R. commissariato distrettuale od a quello della congregazione municipale di Milano, secondo il luogo in cui deve seguire l'applicazione della tassa (art. 2), una *notifica* giusta la modula indicata.

7. Chiunque non contemplato dalle esclusioni od esenzioni che si diranno in appresso, omettesse nel termine perentorio succitato, di notificare o notificasse somme capitali, censi, diretti dominii, fitti o redditi perpetui inferiori a quelli chiamati ad insinuazione, oltre l'obbligo di soddisfare la tassa incorrerà nella multa del quadruplo del suo importo, da devolversi in favore dei poveri del comune, ove il creditore od il direttario è chiamato al contributo.

6. Conosciuto che avrà la regia delegazione il complessivo ammontare delle somme chiamate a notifica, si stabilirà e verrà annunciato al pubblico il quoto proporzionale del contributo.

7. La regia delegazione farà altresì conoscere le modalità per l'imputazione a favore dei soscrittori al prestito volontario.

8. Sono esclusi dal concorrere alla terza rata del prestito forzato;

a) Gli esteri ed i cittadini austriaci non abitanti nella provincia di Milano, pei capitali, censi o redditi fruttiferi ipotecati, fermo stante in essi l'obbligo di soggiacere al prestito pei diretti dominii e fitti perpetui di beni esistenti in questa provincia.

b) Le partite che quantunque inscritte o prenotate a tutt'oggi, erano di già state soddisfatte, affrancate od estinte, semprechè il soddisfacimento, l'affrancazione o l'estinzione risultino da documento avente data certa, come pure i crediti ipotecarii che non vennero utilmente collocati nel riparto giudiziale definitivo del prezzo degli stabili sui quali erano ipotecati, nè sono in altro modo ipotecariamente cautati.

c) Le somme prenotate agli uffici d'ipoteche, a riguardo delle quali non sia stata pronunciata la sentenza definitiva di liquidazione.

d) Le somme dovute da persone sul cui patrimonio sia stato aperto il concorso dei creditori, senza che per parte della sua rappresentanza si corrispondano le relative annualità, ed in quanto non siano in altre modo ipotecariamente cautate.

Gli amministratori dei concorsi, sotto comminatoria di soddisfare del proprio la tassa, sono tenuti di notificare nel termine ed agli ufficii succitati, i crediti sui quali corrispondono gli interessi regolarmente, fermo sempre l'obbligo nei creditori della notifica da loro parte.

9. Sono esenti:

a) Le somme capitali fruttifere non eccedenti lire 6000, i censi e le rendite livellarie o perpetue, il cui ammontare capitalizzato in ragione di lire 100 per ogni lire 5 di rendita, non raggiunga la suddetta somma.

b) Le somme di dette categorie, che sotto la data d'oggi appartengono a più persone distinte e non raccolte in corpo morale o collegio in modo che la quota speciale di ciascuna non ecceda la suddetta misura.

All'opposto saranno tenuti alla detta notifica ed al pagamento quelli che possedessero in complesso ed indivisamente capitali, diretti dominii, censi e redditi perpetui che sommati insieme sorpassino le lire 6000.

c) Le somme capitali di dote e controdote, nonchè gli assegni dipendenti da patti nuziali in costanza di matrimonio.

d) Le somme delle precitate categorie appartenenti a congrue parrocchiali, ed altri beneficii in cura d'anime che giustificheranno di avere una rendita non maggiore di lire 2000,

e) Le somme spettanti agli ospedali, alla cassa di risparmio, ai luoghi pii di pubblica beneficenza costituenti il patrimonio dei poveri, ed alle fabbricierie delle chiese parrocchiali.

10. A maggiore schiarimento si avverte che in generale sono escluse dalla notifica le somme iscritte ipotecariamente e tendenti alla conservazione di diritti meramente eventuali, come a cagion d'esempio le cauzioni d'affitti, d'esercizii esattoriali, di professioni, d'impieghi, di semplice manutenzione e simili.

Roma, 16 *gennaio.* — (Dal *Giornale di Roma*). — La santità di nostro signore, ai molti oggetti scientifici ed artistici di che aveva arricchito la biblioteca vaticana, si è degnata aggiungerne ora uno nuovo e più cospicuo in una pregevolissima raccolta di monete pontificie ne' tre consueti metalli, la quale incomincia da Gregorio II nel 731, e termina col pontificato di Gregorio XVI. Tale raccolta formava già parte della Rasponiana, posseduta dapprima da Luigi Tomassini; quindi nell'anno 1835 divenuta proprietà dell'egregio sig. cav. Andrea dott. Belli, fu per le assidue ed intelligenti di lui cure considerevolmente ampliata e migliorata. La santità sua ne fece perciò l'acquisto, emulando con questo atto di sovrana munificenza la gloria di vari illustri suoi predecessori, in particolar modo benemeriti della biblioteca vaticana, che pei suoi preziosi monumenti ammirasi come uno de' più insigni stabilimenti della città eterna.

— Il *Giorn. di Roma* annunzia che viaggia per l'alta Italia un individuo sedicente P. Cristoforo Fulgenzio da Brescia, o P. Giovenale da Alessandria, il quale veste l'abito di S. Francesco. Egli si dice anche munito di lettere commendatizie o patente di S. S. — Il suddetto giornale dichiara non esser questo individuo che un impostore od un emissario di qualche setta spedito a sovvertire gl'incauti e indurli a turbare l'ordine pubblico.

ESTERO.

SPAGNA. — Un dispaccio telegrafico, giunto a Parigi la sera del 18 gennaio, annunzia in questo modo la definitiva composizione del ministero spagnuolo:

Il sig. *Bravo Murillo*, ministro delle finanze e presidente del consiglio.

Il sig. *Firmin Arteta*, ministro dell'interno.

Il sig. *Bertrand de Lis*, ministro degli affari esteri.

Il generale *Conte di Mirasol*, ministro della guerra.

Il contrammiraglio *Bustillos*, ministro della marina.

Il sig. *Fernandez Negrete*, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. *Gonzalez Romero*, ministro dei lavori pubblici.

Tutti i nuovi ministri appartengono al partito conservatore pronunciatissimo; essi sono partitanti delle grandi riforme economiche ed amministrative. Essi fanno tutti parte della maggioranza del corpo legislativo. Nulla, per conseguenza, sarà mutato del presente.

BELGIO. — Bruxelles, 17 *gennaio.* — Nella tornata della Camera di ieri era all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale del bilancio della guerra.

L'Assemblea era visibilmente sotto l'impero di una preoccupazione straordinaria.

Dopo un discorso del ministro della guerra, in risposta a quello del sig. Thiéfry, al quale ben pochi prestano attenzione, il sig. Malon domanda la parola per una mozione d'ordine.

« Signori, dic'egli, egli è impossibile che continui la discussione in faccia all'emozione che domina l'Assemblea. Questa emozione ha una causa giusta. Risappiamo in questo punto che un rappresentante venne provocato a motivo delle opinioni da lui emesse in questo recinto. Domando che la Camera si formi in comitato secreto per esaminare le conseguenze che deve avere questo affare. »

Il comitato segreto è pronunziato e gli uscieri fanno evacuare le tribune.

Tutti si agitano e s'informano, e si viene finalmente a risapere che il generale Chazal ha scritto al sig. di Thiéfry una lettera di provocazione. Varie sono le versioni che circolano sul motivo di questo passo inatteso del generale.

La più accreditata l'attribuisce al discorso pronunciato martedì scorso dal sig. Thiéfry, nel quale l'onorevole rappresentante alludendo alle diverse asserzioni emesse l'anno scorso dall'ultimo ministro della guerra sul conto dell'armata sarda, ha detto che lo studio dei documenti ufficiali lo aveva indotto a considerare quelle asserzioni come erronee.

Ci assicurano che la Camera si sia interposta nel comitato secreto affinchè quest'affare non avesse alcuna conseguenza.

I due avversarii sarebbero stati invitati a rendersi la stessa sera nel gabinetto del presidente

della Camera ove sarebbero state date le necessarie spiegazioni.

Al momento di riprendere la seduta pubblica la Camera era ancora troppo agitata per ritornare al corso regolare degli affari.

Gli oratori iscritti rinunziarono tutti alla parola, meno il sig. di Pouhon, il quale non fu quasi ascoltato.

La seduta fu levata alle ore 4 1/4.

Un accomodamento aveva avuto luogo alle 2 del mattino tra il sig. Thiéfry e il generale Chazal. Numerose corrispondenze eransi mandate: in una delle sue lettere, dice l'*Observateur*, il generale Chazal aveva fatto protesta del suo rispetto pei diritti e le prerogative della legislatura. La soluzione pacifica di questo affare dessi specialmente all'ammirabile moderazione del signor Verhaezen presidente della Camera, alla sua calma e fermezza. Il generale Chazal ritirò la sua lettera di provocazione.

— I ministri, meno quello della guerra, hanno presentato il giorno 17 la loro dimissione al re. L'*Indép. Belge* del 18 non dice ancora se sia stata accettata.

FRANCIA. — PARIGI, 19 *gennaio*. — *Fatti politici e parlamentari.* — Ieri sera alle undici, ottantasette rappresentanti del popolo si adunarono in casa del loro collega, signor Flandin; essi appartenevano ai partiti, bonapartista, legittimista, orleanista. Il signor Flandin espose la solennità delle attuali circostanze. Le ostili disposizioni della maggior parte dei membri dell'Assemblea rispetto al ministero, il contegno da essa preso dal nascimento della proposta del sig. di Rémusat, lasciavano apparir chiara la risoluzione di colpire il gabinetto con energico biasimo.

Il discorso del signor Thiers, pronunziato all'ultima tornata, doveva dissipare l'ultima illusione di coloro che ancora speravano di sventare l'ostilità del voto dell'Assemblea nazionale. Codesto voto era dunque inevitabile, ed avrebbe di necessità cagionata la ritirata del ministero.

E quale non sarebbe stata allora la gravezza della situazione? Per conseguenza la saggezza comandava di antivenire i pericoli che essa avrebbe potuto gettare sopra la Francia. L'onorevole signor Flandin, allo scopo di non lasciarsi sorprendere dagli eventi, di non esporre il paese a nuove commozioni, propose il patto, di cui veniamo a dire, al patriottismo dei membri dell'adunanza. Lo scopo di questo patto si è di preparare la formazione di una nuova maggioranza, i cui membri avranno a porsi sul terreno comune della repubblica. Codesta nuova maggioranza offrirebbe così al presidente della repubblica la facilità di scegliere nel suo seno i membri del ministero che dovrà succedere a quello che dovrà soccombere sotto il voto dell'Assemblea.

Trattasi adunque, pei partiti rappresentati a questa adunanza di rinunziare ognuno alla sua bandiera. Conveniva darsi reciprocamente garanzie positive, formali di tale risoluzione. Il signor Flandin si impegnò di rinunziare interamente ai tentativi di ristorazione imperiale.

Egli domandò se i signori orleanisti, i signori legittimisti volevano per parte loro promettere di ottenere dai loro capi la stessa rinunzia riguardo al partito che rappresentano.

I rappresentanti orleanisti promisero di ottenere l'adesione del signor duca di Nemours e specialmente del signor principe di Joinville; ma non osarono promettere il consentimento di madama la duchessa d'Orléans.

I rappresentanti legittimisti erano undici: quattro dichiararono d'esser pronti ad immolare le loro speranze alla salute della Francia. Sette fecero osservare che il signor conte di Chambord era re di diritto, e che per conseguenza era loro impossibile di prendere un impegno, che il principe non avrebbe potuto ratificare a cagione del diritto inerente alla sua persona.

Codeste dichiarazioni non permisero che si venisse ad una conclusione.

L'adunanza si aggiornò a questa sera per le undici.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha nominato il signor Migy a procurator generale della Confederazione.

— L'affare del signor Basswitz, di cui il governo di Berna ha ordinato l'allontanamento, fu sottoposto anche al Consiglio federale. La vigilia del giorno in cui egli doveva allontanarsi, il 14 gennaio, arrivava a questo Consiglio una di lui memoria in cui chiedeva d'esser riconosciuto come *heimathlosen*. Il Consiglio federale però non esitò a pronunciarsi, ed ha preso su questa supplica la seguente risoluzione:

« Il Consiglio federale, dopo aver udito il rapporto del dipartimento della giustizia e della polizia, ed esaminati i documenti che gli sono stati sottomessi dal petente (affermante che di fatto cadrebbe nella categoria degli *heimathlosen*), considerando:

« 1. Che sia giusta le disposizioni anteriori, sia giusta la legge attualmente in vigore circa gli *heimathlosen*, i Cantoni sono unicamente tenuti a non rimandarsi l'un l'altro gli *heimathlosen* propriamente detti; ma che non esiste per alcun Cantone il menomo impedimento quanto all'allontanamento di stranieri che non sono muniti di carte legalmente richieste e che possono soggiornare altrove; che all'incontro è del dovere dei Cantoni di procedere così (art. 20 della legge sugli *heimathlosen*) affine di prevenire nuovi casi di *heimathlosen*.

« 2. Che inoltre il preteso *heimathlosato* del petente è infondato, atteso che egli è in possesso d'un atto d'atto d'origine del 27 novembre 1830 valido per tre anni, e non risulta che a causa de'suoi anteriori servigi militari le disposizione contenuta in questo atto d'origine sia applicabile alla persona del petente e debba avere delle conseguenze per lui;

« 3. Che il petente è posto sotto le leggi ordinarie di polizia del Cantone di Berna;

« Trova che la querela non è fondata, e decreta:

1. Questa querela è rigettata;

2. Questo decreto sarà comunicato al governo del Cantone di Berna ed al querelante. »

GINEVRA. — La procedura contro il signor Schnepp, agente segreto della polizia francese, fu comunicata al gran Consiglio, in seduta segreta. Dopo questa comunicazione, il gran Consiglio dichiarò confermare la precedente sua risoluzione a favore del giudice istruttore di Ginevra che lo interrogò.

Ora il governo ha fatto distribuire un progetto di legge, col quale si sottopongono alla pena di 3 mesi ad un anno di carcere gli autori sia di pubblici scritti, sia di corrispondenze ad autorità estere contenenti false imputazioni contro la politica del Cantone, i suoi consigli ed i membri de'suoi consigli, tale da esporre il Cantone a querele colla Confederazione o coll'estero. Se queste imputazioni diedero luogo a minaccie dall'estero, saranno punite col carcere da uno a cinque anni. Ogni agente di governo estero non regolarmente accreditato presso la Confederazione, e che non siasi officialmente diretto al governo del Cantone, sarà passibile della prigionia d'un mese ad un anno ove adempia nel Cantone una missione segreta qualunque. Se per i suoi atti o rapporti il Cantone è esposto a querele dei governi esteri, la pena sarà da un anno a 5 anni di reclusione. Se l'agente provochi altri ad atti riprensibili, gli sarà applicata la pena massima per gli atti suggeriti. — Se ne seguirono ostilità dall'estero, la reclusione sarà da due a dieci anni, ed in caso di guerra sarà in perpetuo.

ALEMAGNA. — Un corrispondente, ordinariamente ben informato, scrive all'*Indépendance Belge* in data di Francoforte 16 gennaio.

Alcuni giornali, di colore ultra-reazionario, smentiscono la notizia del convegno dei tre monarchi a Dresda. Noi possiamo assicurare che questa notizia è appoggiata da comunicazioni di ottima fonte, anzi faremo osservare che i fogli del nord annunciano che a Varsavia si aspetta l'imperatore Niccolò.

Si conferma quanto dissero i giornali intorno alla formazione del potere esecutivo, ma la Dieta conserverà sempre il potere legislativo. In sostanza quest'organizzamento non modifica quasi niente l'antico stato di cose, solo lo regola; il potere esecutivo fu sempre nelle mani delle due grandi potenze, se non di diritto, almen di fatto. Noi avevamo un piccolo consiglio composto di 17 membri, avremo ora un direttorio di nove membri, soltanto che la ripartizione dei voti sarà più proporzionata all'importanza dei rispettivi governi e così la legge farà ciò che la necessità faceva.

Convien però dire che anche sotto questo rapporto gli Stati secondarii avranno ancora una posizione superiore alla loro vera forza di azione. Se la Baviera ha un voto, la Prussia ne dovrebbe avere 4 almeno invece di due; i cinque gran ducati, che avranno un voto in comune coll'Assia Elettorale, non hanno tutti insieme l'importanza della Baviera, e tutti gli Stati di secondo ordine, i quali hanno ottenuto 5 voti, non hanno il numero d'abitanti, nè tampoco la potenza della sola Prussia. Ma in fin dei conti questa è una transazione la cui durata si stima tutto al più di 15 anni da coloro stessi che ne furono gli autori.

Se si considera attentamente gli elementi di questo futuro potere esecutivo, si scorge che la Prussia, malgrado le difficoltà della sua posizione presente, ha una parte men piccola che si credeva. Dei cinque voti che sono alla disposizione dei governi secondarii, l'ultimo, cui prendono parte i duchi, i principi e le città libere, sarà probabilmente di sua appartenenza; quello dei granducati, dubbio finora, le sarà acquistato appena ristabilita la sua influenza a Darmstadt, locchè non è difficile; il voto che posseggono in comune Wurtemberg e Baden, e quello dato all'Annover e alla Sassonia dovranno esser neutri perchè il gran ducato di Baden impedirà il Wurtemberg di dare un voto ostile alla Prussia; lo stesso dicasi della posizione dell'Annover rispetto alla Sassonia.

Quindi risulta che nel potere esecutivo della Confederazione l'influenza dell'Austria e della Prussia si bilancieranno e tutto dipenderà dalla diplomazia, e qualche volta anche dalla fortuità.

Io ho fatto testè un'escursione nell'Assia elettorale, e debbo dire che il modo con cui i giornali dipingono la miseria del popolo assiano in seguito all'occupazione bavarese resta ancora al dis otto del vero. Il paese è attristato dalla notizia che l'occupazione deve ancor continuare per lunga pezza.

Erasi detto che il generale Radowitz sarebbe presto rientrato in ufficio. Io ho visto una lettera del generale ad un suo amico in cui dice che andrà in Italia per ristabilire la sua salute.

SCHLESWIG HOLSTEIN. — Le notizie sono in data del 16. Nei ducati si vede molto di mal occhio l'entrata degli austriaci, che si sperava evitare in seguito alla sottomissione della luogotenenza generale.

Per altra parte i plenipotenziarii riuniti in Amburgo non sembrano di facile accordo riguardo agli affari dei ducati, e hanno dovuto domandare fresche istruzioni ai loro rispettivi governi. Il commissario danese, conte Rewentlow-Criminil, partì il 15 da Amburgo per andare a prendere possesso del ducato di Lauenburg a nome del re di Danimarca.

La Dieta dei ducati si era di nuovo riunita il giorno 14 per ripigliare il suo ordine del giorno. Un deputato fece maraviglia che l'Assemblea si riunisse ancora dopo il componimento avvenuto coi plenipotenziari dei ducati, una clausola del quale stabilisce lo scioglimento della Dieta. Esso protestò contro ogni decisione che prenderebbe l'Assemblea, e si ritirò quindi, seguito da una parte della sinistra, mettendo così l'Assemblea fuori di posizione di poter deliberare. La Dieta si riunì poscia in comitato secreto per sentire il rapporto della luogotenenza sui negoziati che precedettero la sottomissione dei ducati.

Quanto prima doveva esser licenziata una parte dell'esercito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

L'adunanza principia alle ore 2 1/4.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale che viene approvato senza osservazioni

Si dà lettura di un sunto di petizioni.

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati, fermatosi all'art. 3.

Art. 3. « L'imposta dovuta dai proprietari delle case o degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

« Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto. »

Il senatore De-Cardenas propone la seguente aggiunta:

« La diminuzione di cui nell'art. precedente sarà tutta a vantaggio dell'enfiteuta. »

Il R. commissario dice non poter accettare quest'aggiunta, perchè trattandosi di rendita fondiaria, non devesi distinguere tra il padrone e chi ha il dominio diretto. Il governo deve percepire un tributo dallo stabile senza indagare chi sia quegli che versa il tributo.

Previe nuove osservazioni e schiarimenti dei senatori Pinelli e Desambrois l'aggiunta De-Cardenas è rigettata.

Il senatore Plezza propone il seguente emendamento;

« L'imposta dovuta dai proprietari delle case e degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto, il quale avrà diritto per questo titolo alla retenzione del quinto del canone. »

Appoggia questo emendamento col ricordare che cotale retenzione fu con molto buon esito introdotta dalle leggi che governavano il regno d'Italia e che ancora di presente, benchè illegale, è riconosciuta assai comoda e vantaggiosa.

Il senatore Fraschini osserva che questo emendamento avrebbe molta importanza ove incerta fosse la quota che per questa legge s'impone ai proprietari delle case; ma tale non essere il caso perchè la legge dichiarando apertamente la quota, toglie l'adito alle questioni che potrebbero elevarsi tra l'enfiteuta e il padrone diretto.

Parlano nel medesimo senso il R. commissario, i senatori Maestri e Desambrois e l'emendamento è rigettato e l'articolo adottato quale venne proposto dal ministero.

Art. 4. « Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

« Sono del pari esenti gli edifizi destinati al culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Risolti dal R. commissario alcuni dubbi provocati dal senatore Giulio, il senatore Di-Castagneto propone al paragrafo 2 il seguente emendamento.

« Sono del pari esenti gli edifizi destinati al culto cattolico ed a quello delle altre religioni tollerate, comprese le case d'abitazione dei ministri del culto aventi cura d'anime. »

Il senatore Fantini propone alla sua volta che dopo le parole *religioni tollerate* si aggiunga *conventi e monasteri degli ordini mendicanti*

Sostengono i due proponenti i loro emendamenti col dire che se il governo concede favore ai fondi rustici, deve tanto più concederlo ai *fondi spirituali*; che le case dei parroci non fruttano in nessuna maniera, e che la loro abitazione è un annesso alla chiesa; che è bensì vero che il governo provvede ai loro bisogni, ma che ciò appunto dimostra la necessità di non dover essere imposti; che infine i conventi non possedendo nulla, nulla possono pagare.

Risponde il commissario regio, essere scopo della legge il sottoporre all'imposta la rendita reale o presunta dei fabbricati; e che essa colpisce non le persone, ma gli stabili. La società provvede ai parroci con congrue prebende; perchè non dovranno essi sopportare pei loro stabili quei carichi a cui sono assoggettati tutti gli altri cittadini? Gli è vero che i frati sono mendicanti, ma essi sono protetti da persone zelanti; e queste persone provvederanno al tenue tributo che debbono versare in favore dello Stato.

Soggiunge il ministro dell'istruzione pubblica che i mendicanti non sono indigenti e che vi sono di tali ordini i quali vivono assai meglio che non quelli che campano per l'industria loro.

Sostengono gli emendamenti proposti i senatori Defornari, Vesme, La-Tour. Finalmente il ministro di finanza, per appianare ogni difficolta, dichiara che il governo userà per gli ordini mendicanti tutti quei riguardi che stanno legalmente in suo potere.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. — Seguito della discussione sui trattati recentemente conchiusi colla Francia.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione dei verbali delle due tornate del 21. Si dà poscia lettura del consueto sunto di petizioni.

Marco. Presenta la relazione della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Ordine del giorno:

Seguito della discussione sui trattati di navigazione, commercio e proprietà letteraria.

Siotto-Pintor. Io rifiuto tutte le false applicazioni di alcuni veri principii socialisti. Io rifiuto la proprietà letteraria come una dichiarazione di guerra contro il progresso umanitario, come il più triste e più detestabile dei monopolii, e non intendo come essa possa fare oggetto di relazioni internazionali. Questa fu la disposizione d'animo con cui mi accinsi ad esaminare il trattato.

Vogliamo noi considerare questo trattato dal lato economico? Ebbene noi non vi troviamo vantaggio alcuno, poichè poche sono le opere italiane che vadano in Francia, non essendo colà intesa la lingua nostra: prodigioso al contrario è il numero dei libri che di Francia vengono in Piemonte; questi libri non sono sempre profondi, anzi spesso superficiali, ma quasi sempre spiritosi, onde allettano alla lettura in un paese ove il linguaggio francese è generalmente conosciuto. La conseguenza della convenzione sarà di interdire l'introduzione dei libri francesi. E questo non si reputi picciol danno, come diceva il ministro Cavour. Un solo libraio di mia conoscenza ritrae dal Belgio libri francesi per lire 15/m. annue; supponiamo in tutto lo Stato una sola trentina di tali librai ed avremmo un danno di 560/m lire. L'industria nostra tipografica fin dal 1843 vive a stento, e noi dovremo andar a soddisfare l'avidità dei librai parigini? Sacrificheremo dunque una nostra industria senza neppur vantaggiare le nostre finanze.

Considererò ora la questione sotto l'aspetto scientifico. Per la pubblica istruzione è certamente necessario il buon prezzo dei libri, poichè gli uomini grandi non si formano alle università, ma colle meditazioni private su buoni libri. Ora noi colla convenzione allontaneremo dal potersi istruire le classi medie, rendendo l'istruzione privilegio delle classi agiate. Dirò pure della dignità nazionale, poichè noi dovremo fare i doganieri alla Francia rispettivamente agli editori del Belgio.

Faccia la Francia valer i suoi dritti; ma non accettiamo noi tal condizione: del resto io fo le meraviglie del come il governo francese non si accorga del carattere illusorio che hanno le disposizioni dell'art. 2° colle quali si richiede un certificato di nazionalità; poichè quale sarà quell'autorità che neghi tal certificato mediante qualche piccola variazione di frontispizio? Io non credo che il Belgio sacrifichi i suoi editori alle esigenze francesi.

Rimane a veder la questione dal lato delle relazioni amichevoli colla Francia: a questo riguardo tutto dirò riconoscendo che la conservazione delle nostre istituzioni riposa sulla lealtà più singolare che rara del Principe nostro e sopra la fedeltà del suo popolo. Convengo tuttavia essere cara e preziosa l'amicizia francese, ma nei limiti del rispetto alla libertà, all'eguaglianza, alla giustizia, al diritto ed alla dignità nostra

Non vorrei però si credesse mio intendimento combattere il trattato, io intesi solo di parlare sopra di esso; confesso pendere ancora incerto il voto mio; se osservo i principii del trattato, ne vorrei il rifiuto; se pongo mente alle convenienze politiche esito a compiere tal atto: aspetterò dalla discussione maggiore convinzione, terrò conto al ministero della difficile sua posizione, e darò il mio voto con coraggio e schiettezza.

Mongellaz avverte che nel fare calcolo degl'interessi nostri trattati nella recente convenzione colla Francia, è necessario dividerli in due specie, interessi materiali commerciali, ed interessi politici sociali. Quanto ai primi ammette che il paese nostro poco ebbe a guadagnare, ed alcune provincie, come la Savoia, ebbero a perdere: non così quanto ai secondi, chè un trattato colla Francia, mentre questa ci guardava con sospetto, a cagione della vera o supposta influenza inglese, è ben buona cosa per noi.

Il non aver potuto ottenere concessioni maggiori, lo si deve al sistema continentale e protezionista conservato in Francia, e non a mancanza di volontà e di abilità nel governo nostro e nei nostri negoziatori. Non tutte poi le provincie nostre soffrono nei loro interessi per questi trattati, ma si la sola Savoia, mentre tutte, compresa la Savoia, guadagnano nei rapporti politici e sociali

Col trattato sulla proprietà letteraria si sancì un atto di giustizia, e si pagò un dovuto tributo al genio.

Quindi per quanto ha di buono nel presente e per quanto ci può profittare nell'avvenire per le sue naturali conseguenze politiche e sociali, egli conchiude per l'adozione del trattato.

Berruto. Gravi sono certamente le considerazioni che possono aver determinata la commissione a dare il suo voto d'approvazione a questo trattato, e principalmente i riguardi dovuti ad una nazione che è nostra naturale amica: tanto più che questo trattato non puossi più dire semplice espressione di un governo avverso al popolo, poichè esso fu già approvato dalla rappresentanza nazionale. Tuttavia neppure a queste, per se, serie considerazioni, posso sacrificare l'interesse del paese.

Rappresentante d'una provincia, la cui principal ricchezza consiste nel commercio del vino, è ben naturale che io abbia a questa parte volta specialmente la mia attenzione. Le disposizioni che a questo riguardo leggonsi nel trattato sono tali da ruinare affatto colla concorrenza francese il commercio di quelle provincie: poichè dietro le medesime potrà il vino francese essere venduto nello stato nostro a lire 20, 21 l'ettolitro, mentre il nostro costando lire 16 di produzione ed aggiuntevi le altre spese accessorie, non puossi vendere meno di lire 26 l'ettolitro. Vedono dunque come di necessità tale industria debba cessare, non potendosi per difetto naturale il nostro vino trasportare per mare, nè spedire nella Svizzera, e neppure nella Lombardia non vi essendo più convenienza dopo che furono alzati i prezzi di dogana; cosicchè tolto il genovesato dalla concorrenza francese, coloro che si davano all'industria del vino saranno costretti ad abbandonarla. Osserverò ancora che le finanze traevano da questa industria un assai forte vantaggio, il quale pure cesserà, cessando l'industria.

Il sig. ministro diceva ieri, se il vino verrà a buon prezzo, tanto meglio pei consumatori: anch'io direi tanto meglio, se veramente ciò potesse tornare a vantaggio dei consumatori; ma la cosa non è così, poichè distolti i nazionali dall'industria del vino pel nissun guadagno, i comuni genovesi si vedranno sottoposti ai capricci dei negozianti genovesi, che faranno loro pagare cari i proprii vini (*risa nella Camera*).

Infine io non sarei poi tanto egoista, e darei il mio voto al trattato se vi fossero in esso stipulate concessioni utili ad altre provincie, ma esse non vi sono, poichè non havvi concessione per l'olio, pochissime per le altre merci. Si incolpa la differenza di sistema economico tra la Francia e noi; io applaudo al nostro, ma non vorrei si conducesse a ruina. Pensino i sigg. ministri all'accrescimento della ricchezza nazionale, e si ricordino almeno nella riforma delle tariffe doganali e dell'attuale sistema di gabelle.

Brunier. Dopo quanto disse il sig. ministro Cavour, non mi rimangono che poche osservazioni.

L'accusa principale fatta al trattato fu di non essere ciò che dovrebbe essere, e d'avere proporzioni troppo meschine. Tutto faceva credere che questo trattato avrebbe più larghe basi. La Sardegna può fare alla Francia concessioni di molta importanza; e la Francia è il mercato naturale dei prodotti sardi.

Buona parte dei nostri prodotti non sono gravati di importazione in Francia che leggermente: ci rimaneva a chiedere riduzione sul riso, sull'olio, sul bestiame e sui metalli, e la Francia l'avrebbe dovuta concedere con facilità perchè oggetti questi per lei di tutta necessità.

In compenso il governo sardo avrebbe diminuito il dazio d'uscita su alcuni oggetti nostri, e quello d'importazione su altri oggetti agricoli e manifatturieri che noi abbiamo di Francia.

Un simile trattato che sarebbe pur tornato vantaggiosissimo alla Francia non parve difficile: la Francia lo ricusò per quello ora sottoposto alla nostra approvazione, sacrificando gli interessi generali della nazione ad alcuni interessi speciali.

Si dirà che il governo nostro avrebbe potuto trattare con altra nazione che avrebbe accettate le nostre offerte. Risponderò che non si cangiano a talento le relazioni commerciali e le nostre sono colla Francia e non altrove. Vediamo tuttavia il trattato.

La navigazione delle due nazioni si è trattata sul piede di perfetta eguaglianza.

La garanzia della proprietà letteraria ci sarebbe dannosa, ma se si ha riflesso che non riguarderà che le opere serie, si riconoscerà che non ci sarà tanto pregiudizievole quanto a prima vista appare.

Conserviamo il ribasso nell'introduzione del nostro bestiame in Francia: e se ne aumenterà anzi la facilità

Infine si ha riduzione su tutti quasi gli oggetti che formano il nostro commercio di esportazione. Non sonvi eccettuati che gli olii ed i metalli che abbiano qualche importanza.

Si muovono lagnanze per le concessioni fatte alla Francia. Ma molte di esse non sono che riforme di tariffa in nostro vantaggio. Il nostro vino nulla ha a temere della concorrenza francese; perchè essa vuole anche venderlo ad un prezzo elevato. Inoltre se alcune delle nostre provincie richiamano protezione a questo riguardo, altre vicine ad esse richiamano in senso contrario e vogliono ribasso del prezzo del vino. Di più è necessario far differenza tra i vini fini ed i vini ordinarii. Questi non potranno fare concorrenza perchè il diritto di 10 lire nonchè le spese accessorie di trasporto ecc. ne tolgono la convenienza: fosse poi il contrario che sarebbe sempre a vantaggio dei consumatori.

Se si facesse luogo a richiami di tal sorta, presto sarebbero protetti tutti gli oggetti di prima necessità. Quanto ai vini fini, non avendone noi degli eguali a quelli di Francia, non può sussistere concorrenza. Qui havvi poi la considerazione che diminuendo il prezzo di tali vini, sarà maggiore l'importazione, e le finanze dello Stato ne avranno vantaggio: cosa questa da non porsi in non cale.

Ora quali sarebbero le conseguenze d'un rifiuto del trattato? Noi offenderemmo i governi che l'hanno conchiuso.

Perderemmo i vantaggi sul bestiame, sul riso, sui frutti, ecc. Perderemmo le reciproche concessioni fatte coi trattati 1843 1850. Ci esporremmo infine a rappresaglie, ed a veder aumentati tutti i diritti sulle nostre esportazioni.

Nè si creda che rigettando questo trattato si possa ritornar a quello del 1843: la Francia lo ha denunziato, è questo regno che non lo vuole più. Neppure ne tratterebbe altri, poichè per quanto utili le siano alcuni de'nostri prodotti ha tuttavia negato di diminuirne il prezzo d'importazione.

Accetto dunque il trattato prima pei vantaggi che ci arreca, inoltre perchè fa un passo verso la libertà del commercio, aumenta le relazioni nostre colla Francia e stringe maggiormente i vincoli che a quella ci uniscono.

Parlerò ora della Savoia. Essa può dividersi in due, in Savoia protezionista ed in Savoia che pagò le conseguenze del sistema protezionista. Parlerò di questa seconda. Essa è tuttora povera pei dritti d'esportazione che deve pagare come pure per quelli d'importazione d'oggetti francesi, e questi diritti sono imposte che pesano sopra quelle popolazioni.

Certamente la Savoia avrebbe avuti vantaggi, se il governo avesse ottenuto il ribasso della dogana francese per l'esportazione dei suoi prodotti.

È però lieta della diminuzione sull'introduzione degli oggetti di consumazione che così pagherà meno. La ricchezza non consiste solo nel vender caro, ma ancora nel comprare a buon mercato. Quindi anche a nome della Savoia io accetto il trattato.

Biancheri. Allorquando venne alla Camera la discussione sull'abolizione dei diritti differenziali, io chiedeva l'attenzione del governo sulla condizione del commercio degli olii. Esso prometteva che sarebbessene occupato alla prima occasione: quindi può ognuno giudicare qual fosse la mia sorpresa, allorquando dopo sì esplicite dichiarazioni, trovai una lacuna nel trattato. Il signor ministro ci dice nulla aver potuto ottenere a questo riguardo dal governo eminentemente protezionista della Francia: non voglio porre in dubbio le parole del signor ministro, tuttavia la Camera non può ignorare che vi erano molti modi di interessare la Francia a questa concessione. Ma fosse questa sola la pecca del trattato, essa non determinerebbe ancora il mio voto, senonchè altre ve ne hanno, e di tale considerazione che io dico non potere la Camera approvare questa convenzione, perchè essa racchiude condizioni antinazionali.

Essa viola la reciprocità a nostro danno, e ci espone ad una concorrenza rovinosa.

Rende la condizione della nostra navigazione tale da desiderare d'essere solo guarentiti dal diritto comune, e non dal trattato

Io dimostrerò quanto ho asserito, ma prima mi sia lecito far presente alla Camera che di 7 dei commissarii componenti la commissione per l'esame di questi trattati tre solo diedero il voto favorevole, formando essi maggioranza; e che dai due i quali non intervennero, non s'avrebbero forse avuti voti in appoggio del trattato.

Dopo ciò l'oratore fa lunghissimo esame delle particolari disposizioni dei varii articoli del trattato, onde provare quanto sovra espose: conchiude infine perchè sia rejetto questo trattato, si intraprendano nuove trattative, ed intanto si proroghi la convenzione del 1843 sino a tutto marzo.

Ravina dice ch'egli, uno dei commissarii, si astenne dal dare il suo voto sul trattato, perchè non era stato nominato che pel trattato sulla proprietà letteraria, che si dichiarò poscia indivisibile dall'altro trattato.

Il ministro dell'agricoltura e commercio, per rettificare alcuni fatti allegati dal deputato Cambieri, depone sul tavolo della presidenza le carte relative alle pratiche tenute colla Francia.

Michelini parla in favore del trattato. Il suo discorso è continuamente interrotto. Verso il fine molti deputati sgombrano la sala.

L'adunanza è sciolta alle 5

Ordine del giorno della tornata dei 23.

Seguito della discussione sui progetti di legge riguardanti i trattati colla Francia

Fine del discorso del ministro di agricoltura e commercio intorno ai trattati di commercio e proprietà letteraria colla Francia (vedi il rendiconto della Camera dei deputati nel numero di ieri).

Ora, la differenza fra il costo medio dei libri stampati a Parigi con diritto di autore, e quelli ristampati nel Belgio, si può ritenere di cinque o sei lire per chilogramma, dal che deriva che noi avremo in forza del nuovo trattato uno svantaggio annuale ed approssimativo di 50 o 60,000 lire.

Sì, lo confesso, il trattato sulla proprietà letteraria c'impone un danno reale di 50,000 o 60,000 lire; ma ho dimostrato che noi guadagnavamo dal lato della riduzione daziaria vicino a 400,000 lire. Se ne perdiamo quindi 50, non per questo lascieremo d' essere ancora in guadagno.

E che? Dobbiamo noi disperare che questo trattato non possa talora riescire vantaggioso anche a noi, e che non si presenti mai veruna circostanza in cui alcuni dei nostri concittadini possa trarne profitto?

È forse impossibile che sorga in questa nostra patria un secondo Manzoni, il quale col frutto del suo ingegno salga a così alta fama da giungere a godere della proprietà letteraria in Francia? In tal caso il creatore dei nuovi *promessi sposi* potrebbe coll'opera del suo ingegno ritrarre cospicuo lucro, invece di qualche centinaio di franchi che essi resero al loro autore.

Il trattato della convenzione letteraria non è adunque così dannoso come si vuole supporre: esaminandolo dal puro lato degli interessi materiali indipendentemente dalle considerazioni morali, questo trattato è ben lungi dal costituire un sacrificio che possa pareggiarsi ai benefizii che noi ritrarremo dalla riforma daziaria.

Aggiungerò ancora qualche considerazione desunta da una sfera più elevata.

Io credo, signori, che vi sono considerazioni di un ordine superiore alle considerazioni economiche (*Udite!*) che militano in favore dell'adozione di questo trattato: io voglio parlare di considerazioni politiche.

Quantunque io non divida pienamente i timori che furono varie volte manifestati in questa Camera, e pochi giorni sono da un eloquente deputato della Savoia, che crede che noi siamo circondati da tanti e così prossimi pericoli da rendere necessario, indispensabile il cercare un appoggio attivo, immediato nei nostri vicini, non sono perciò neppure un ottimista.

Io non spingo la mia confidenza nell'avvenire fin al punto di negare che vi siano nell'orizzonte politico delle nuvole ancora gravide di avvenimenti che possano avere una grande influenza sul nostro Stato. Io non credo che noi siamo in una condizione da poter dire che le nostre nuove istituzioni siano assolutamente al riparo da ogni qualunque ostacolo, da ogni qualunque pericolo. Io non reputo probabile, ma pur possibile, che qualche fatto renda molto opportuno l'avere l'appoggio se non materiale almeno morale della Francia, e quindi io non stimo utile nè conveniente il fare alcun atto che desti in quella nazione un sentimento di ostilità verso di noi. Nè vale il dire che nel rifiutare il trattato noi non facciamo un atto avverso alla nazione, ma solo al governo, che in Francia nazione e governo sono cose affatto diverse, che i governi cambiano ed assai di frequente, mentre la nazione rimane e non divide tutte le passioni, tutti i sentimenti del governo.

Questo ragionamento sarebbe giusto se si trattasse di una questione interna, di una questione puramente francese, ma quando si tratta di questione internazionale, io credo che la nazione s'immedesimi nel governo. A questo riguardo noterò che se il trattato fu combattuto nell'Assemblea, fu sostenuto, e con molto calore, da membri distinti, e massime dai membri della sinistra.

Ma forse qualcheduno poco pago di queste spiegazioni appunterà queste mie parole d'artifizio oratorio, e volendo arrivare ad una conclusione mi porrà la questione: credete voi che se noi rifiutiamo il trattato, la Francia assumerà un contegno ostile e sarà per esercitare rappresaglie contro il nostro Stato?

Risponderò schiettamente, no, non lo credo.

Credo che, quand'anche si rifiutasse il trattato, la Francia non assumerebbe un contegno a noi nemico, e non ci farebbe immediatamente rappresaglie daziarie.

Ma, o signori, una potente nazione ha molti mezzi di nuocere, e ben altri che non son quelli di assumere un contegno minaccioso, o di imprendere il sistema delle rappresaglie daziarie.

A prova di questa mia asserzione citerò appunto l'esempio addotto dall'onorevole deputato Farina, del famoso trattato del diritto di visita stato rigettato dal governo francese, dopo che era stato firmato dal suo negoziatore.

Il ministro Guizot dopo di avere per mezzo del suo negoziatore sancito a Londra un trattato per la soppressione della tratta dei negri, trattato che, qualunque accusa si sia contro esso diretta, era però informato da un alto sentimento di giustizia e d' umanità; il ministro Guizot, dico, cedendo alla pressione dell'opinione pubblica, e per quella soverchia tenacità di potere, che sarà la gran macchia della vita del signor Guizot, consentì di porre la sanzione allo sfregio fatto all'Inghilterra, restando egli al potere, dopo aver ricusato la sua sanzione ad un trattato stato fatto dietro le sue istruzioni.

L'Inghilterra per ciò non dichiarò la guerra alla Francia, non usò delle rappresaglie daziarie: ma da quel punto sorse in essa un sentimento d'antipatia e d'ostilità verso il governo francese, che non fu forse senza influenza nella rivoluzione del 48. Tolga il cielo che io voglia istituire un paragone fra le nostre condizioni attuali e quelle in cui si trovava la Francia in quell'epoca.

La dinastia di Savoia, immedesimata colla nazione per otto secoli di comunanza, di gloria e di pericoli, posta a capo del risorgimento dell'Italia e del Piemonte coi sacrificii di Carlo Alberto, e rappresentata da un Principe, che alle virtù avite riunisce alto senno ed un sincero amore per le nostre libertà; la monarchia di Savoia, ripeto, ha ben altre radici in questa terra subalpina che non l'avesse in Francia il trono di Luigi Filippo, e quindi facendo questo paragone io non intendo nè punto nè poco evocare il fantasma della rivoluzione per agire sullo spirito della Camera, ma io credo poter rappresentare alla Camera, che se dal lato interno siamo in condizioni migliori di quanto lo fosse la Francia, non si può dire altrettanto dal lato esterno, e che sicuramente le condizioni della Francia sotto Luigi Filippo, rispetto all'Europa, erano più sicure di quanto nol sono attualmente le nostre.

Io prego quindi la Camera di tenere in conto non solo le considerazioni economiche, ma altresì le considerazioni politiche, e passando sopra, ove d' uopo al lato piccolo della quistione (quello economico) per attenersi al lato maggiore (quello politico), di votare il trattato, il quale se non realizzerà tutti i vantaggi che si potrebbero sperare, almeno raffermerà quella unione tanto desiderabile che deve regnare fra i liberi popoli dell'occidente dell'Europa.

(*Vivi segni d'approvazione da varie parti della Camera*)

VARIETA'.

ACQUEDOTTI

ossia risanamento ed irrigazione delle terre in Bruno (a).

Il governo di Francia mosso dagli immensi vantaggi che si ottennero in Inghilterra, e più particolarmente in Iscezia, col prosciugamento delle terre, nominava non è gran tempo, una commissione di persone espressamente incaricate di colà recarsi per istudiare i varii metodi a tal uopo praticati onde poi pubblicarli e promuoverne l'applicazione nel proprio paese. Ignoro a qual punto si trovino i lavori di tale commissione, ma parmi che siffatti metodi non debbano essere nè nuovi, nè difficili ad immaginarsi da chicchessia, con quelle modificazioni volute dalle qualità dei terreni e dei materiali di cui si può più economicamente disporre nei varii siti e paesi. Essendo antichissima l'osservazione che l' impermeabilità del sottosuolo è una delle cause più perniciose del deterioramento del suolo stesso, perciò in ogni tempo e luogo si praticò da moltissimi di deviare efficacemente le acque stagnanti col mezzo di piccoli acquedotti sotterranei variamente eseguiti. In Persia ne esistono tuttora, costrutti in pietra da venti e più secoli; se ne vedono pure in Olanda di semplici tegole, che servono tuttora all'oggetto a cui furono destinati da duecento e più anni addietro. Catone e Plinio riferiscono del pari l'uso che facevasi di simili condotti in Italia ai tempi loro. Sonovi ora bensì dei nuovi ritrovati per costrurre in grande con macchine a miglior prezzo dei tubi conduttori, ma per ciò solo non farebbe mestieri di deputare commissioni. Se non che avezzi essendo in Francia ad imitare volentieri gli Inglesi in ogni cosa, a cagione di quella superiorità incontestabile, a cui sono questi pervenuti sia nelle politiche e civili, che nelle industriali materie, avrà creduto quel governo di dare maggiore importanza a simili operazioni agricole, dando loro, come suol dirsi, l'impronta inglese, e loro applicando financo il nome inglese di *drainage*, per così riuscire viemmeglio nell' utile intento propostosi di generalizzarne l'uso per tutta la Francia a benefizio dell'agricoltura. Ora vedendo io, che eziandio i nostri giornali non solo altamente lodano i suddetti acquedotti, ma pur anco ne italianizzano il nome (b) quasi di cosa in Italia sconosciuta, animatomi vieppiù dalla dolce speranza di far cosa utile ai nostri connazionali, venni in pensiero di pubblicare in qual modo già da varii anni siansi felicemente praticate anche da noi cotali sotterranee deviazioni, senza punto conoscere i metodi inglesi.

Nella parte più fertile del territorio di Bruno, anzi in tutta quasi la sua pianura che è circondata dal Belbo, e da estese colline imboschite, esistono sotterra copiose infiltrazioni di acque sorgive vicinissime alla superficie del suolo. Per ovviare al danno che recano alla coltivazione usarono finora i proprietarii di quei terreni di intersecarli con numerosi fossi di derivazione, scavati per lo più nei limiti delle diverse proprietà. Tali fossi riescono tuttavia poco efficaci, o perchè spesso non abbastanza profondi, o perchè troppo facilmente ingombri da erbaccie e depositi varii, principalmente in primavera quando più s' innalza il livello delle sorgenti, ricevendo esse allora maggiore alimento dai vasti boschi limitrofi.

Oltre a ciò, questi fossi, impediscono il passaggio degli attrezzi rurali, e coll' umidità che da essi si svolge, danneggiano notevolmente i cereali seminativi lunghesso le sponde. Possedendo io pure le mie terre nella sovradetta pianura di Bruno nelle stesse accennate condizioni, per cui ben undici fossi le attraversavano, deliberai quest'anno di fare eseguire un sotterraneo profondo condotto, la cui principale direzione per metri 470 di lunghezza intersecasse quasi perpendicolarmente i detti fossi paralelli fra loro, e riunendovi qualche altro braccio nei siti più soggetti all' eccessiva umidezza, risanare tutti quei campi, riempiere e spianare gli incomodi fossi, come quelli che erano resi affatto superflui.

Tuttociò fu eseguito, e l'esito sorpassò l'espettazione, talchè sarò, spero, largamente compensato delle gravi spese e difficoltà incontrate.

Riguardo al modo di eseguire i tubi sotterranei, mi giovarono assai i risultati delle esperienze già fatte dal mio intelligentissimo genitore, sebbene in molto minor proporzione, su due prati vicini alle cascine dell' indicato paese e posti in simili condizioni. Era egli riuscito a costrurre dei sotterranei condotti con grosse pietre di forme irregolarissime che trovansi nelle vicine roccie di Bruno; ma oltre all' ingente spesa di trasporto, aveano desse l' inconveniente di lasciare troppo grandi interstizii fra loro, per cui avveniva che talora vi penetrassero la acque piovane, e talora anche vi si introducessero le radici delle troppo vicine piante, tanto che otturavasi non di rado lo stesso passaggio dell' acqua sorgente. Non erasi mancato di porre a ciò pronto riparo; ma ad ottenere che simili guasti ed inconvenienti più non si riproducessero, immaginò poi di modellare egli stesso una forma di tegole (c) di spessore e lunghezza maggiori che le ordinarie dei tetti, e di eguale concavità dalle due parti, di modochè l'una su l' altra capovolta potessero formare un tubo regolare. Queste infatti fece tosto eseguire e con esse compì, ora son pochi anni, l' acquedotto che avea cominciato colle pietre di roccia intorno ad un prato il quale rimase così risanato dal troppo umidore e s'ebbe inoltre la buona ventura di poter irrigare colle acque che ne derivarono, un altro attiguo prato sottostante. Dura tuttora questo stato di cose, non senza grata meraviglia di chi visita quei luoghi.

Mosso io dal paterno esempio, dall' amore delle utili esperienze, e dal desiderio di dar lavoro il più possibile ai contadini, sorretto e animato altresì dal buon volere, capacità e zelo del mio agente di campagna il signor Giacomo Carretta, appena finite le messi, feci intraprendere coll' opera di bravi e volenterosi giornalieri la escavazione di un gran fosso nei campi sovrv'accennati alla profondità maggiore di tre metri, principiando dalla parte per cui doveano poi trovar esito e sfogo le acque raccolte. Sulle prime non si rinveniva quasi traccia di umidità, ma dopo pochi decametri cominciarono a scorgersi alcuni piccolissimi sgeati d'acqua, che a poco a poco col prolungarsi del fosso divenuti più numerosi, fecero aumentare l'acqua al punto che fin dai primi giorni di lavoro già discorreva in picciol rivoletto. Crescendo però ed elevandosi di nottetempo nei siti non per anco spianati rendeva i lavori alquanto più malagevoli e costosi. Quindi in alcuni brevi tratti più sabbiosi ed umidi avvennero frane per cui fu duopo dare ivi maggior pendenza ai lati del fosso, e raddoppiare talvolta il lavoro. Le pioggie straordinarie che sopraggiunsero in quel torno arrecarono pure interruzioni e guasti. Ma vinti gli ostacoli, e compito lo scavo del fosso principale per tutta la sua lunghezza, non che di due altri laterali con esso comunicanti, i quali vennero escavati nei luoghi più umidi alla profondità di due metri circa si potè finalmente dar opera all'acquedotto. Nè conveniva cominciarlo innanzi che fosse aperto in tutta la sua lunghezza il fosso destinato a riceverlo, poichè facendosi dei tratti di condotto ove il livello è più basso per aggiungerne poi altri dove è più alto, facilmente accadrebbe che le acque dalli stessi necessarii lavori rese torbide e lotose ostruissero coi loro depositi i tratti già inferiormente eseguiti. Or ecco come procedevasi per la formazione del tubo dell'acquedotto il che stimo opportuno di riferire e spiegare, affinchè taluno non si astenga da così utili operazioni per difficoltà che possa supporre maggiori del vero.

Uno fra i più abili e pazienti famigli, munito alle gambe ed ai piedi delle opportune difese per resistere a lungo nell' umido e nell' acqua, stava a ritroso nel fondo del fosso, cioè rivolto verso la parte più alta, e ricevendo da altri operai le tegole sopra descritte, le deponeva una dopo l'altra vicine quanto più possibile col concavo abbasso, ed altre collocava sovr'esse in opposto senso ed in modo che le tegole soprastanti coprissero a bacio due mezze parti delle tegole sottostanti, per dare così maggiore fermezza al condotto, senza però impiegarvi alcun cemento di sorta.

Nel porre le tegole inferiori doveva egli bene assicurarle o con sassi o con pezzi di mattoni e simili posti nel fosso sotto il loro fianco, qualora non fossero abbastanza raffermate dalla stessa conveniente strettezza e solidità del fondo. Doveva inoltre far sì che la loro insensibile pendenza riuscisse regolare, al che il pelo delle medesime acque sorgive già discorrenti per lo più gli serviva di norma. Se poi, sovrapposte le altre tegole, avveniva che per difetto o per parziali rotture delle stesse si presentassero aperture maggiori di circa cinque millimetri, vi sottoponeva a riparo un frantume di tegola od altro materiale, avvertendo però di riporre sempre nella parte inferiore del tubo le tegole migliori e più intatte. Un altro operaio frattanto, rivolto verso il suddetto, collocava delle pietre di sufficiente grossezza, od in difetto loro, delle zolle già essiccate sopra i lati del tubo, ovunque occorresse, per viemmeglio raffermarlo. Quindi sovr'esso, così assicurato, per mancanza di ghiaia minuta, che sarebbe stata assai preferibile, spandevasi della sabbia a circa mezzo metro di altezza.

E qui si fa osservare che ove eseguiscansi tali acquedotti sotto terreni lavorati a prato, conviene nel cominciare il fosso tenere in serbo le prime vangate o piote, le quali servono poi molto meglio che le dette pietre o zolle, come fu pure da me sperimentato; giacchè si lavora assai più speditamente ed in modo più sicuro si fanno star ferme le tegole del condotto. Ciò riesce opportunissimo pel fine che nel versarvisi sopra la ghiaia o sabbia, non penetri questa nel tubo collo smuoverlo, o per qualsia altra maniera. Potrebbesi, io penso, con vantaggio evitare l'operazione del riporre prima le dette pietre o zolle, qualora si avesse della ghiaia minuta sì, ma che pur non potesse troppo facilmente penetrare nei piccoli interstizii che rimangono fra tegola e tegola, e vi si spandesse sopra con vigile precauzione. Basterebbero all'uopo due o tre decimetri di altezza di tale ghiaia, sopra cui converrebbe versarne altra più grossa a sempre maggiore altezza per ricevere viemmaggior copia di acque sorgenti, e meglio prosciugare i circostanti terreni.

Nel formare il tubo ci avvenne soventi che calpestando o smuovendo il fondo del fosso le acque s'intorbidavano, e quindi depositandosi insensibilmente le materie terrose, si rialzava il letto del piccolo nostro rivo, e l'acqua poi troppo cresciuta, riempiendo il fosso, rallentava i lavori.

Fra i mezzi che usammo per riparare a tale inconveniente, quello forse che incontrò miglior esito, si fu di chiudere verso sera con poca terra il fosso vicino al suo sbocco, e la mattina seguente dare ad un tratto libero sfogo alle acque accumulatevisi la notte, le quali per la veemenza loro seco traevano tosto tutti gl'ingombri che vi si erano depositati. Versata, come dissi, e spianata la sabbia sovra tutta la lunghezza dei tubi conduttori (la quale, compresi i bracci laterali, risulta di metri 1285) non altro ci rimase fuorchè riempiere nuovamente l'aperto fosso, e restituirne la superficie alla coltivazione; il che fu poi con maggior comodo eseguito, quando meno premevano gli altri lavori di agricoltura. In un solo tratto di fosso che si ebbe troppa premura di riempire di terra, essendone il sito più paludoso, fu d'uopo nuovamente scavare e rifare con molta fatica e spesa qualche porzione del tubo che erasi smosso ed otturato dal fango. Credo quindi utile consiglio di aspettare alcuni giorni a riempiere il fosso, onde poter facilmente riparare qualche guasto parziale che ove per avventura avvenisse nel sepolto condotto, la stessa umidità che si viene accrescendo della sabbia superiore, ne farebbe tosto scorgere il sito. Scorso tal tempo senza inconvenienti, si potrà riversare la terra su tutto l'acquedotto, del cui buono avviamento non si avrà probabilmente più nulla a temere.

L'acqua abbondante e limpida che scaturì, appena finito il condotto, ai primi di settembre ultimo scorso, non iscemò finora menomamente ed anzi son persuaso che crescerà sensibilmente, poichè coll'andare del tempo le acque sotterranee col lungo discendere verso le stesse direzioni, e col venire attirate dal volume stesso di quella che di continuo già sgorga dal tubo, si formeranno esse medesime, e più numerosi e più facili gli accessi al nuovo sfogo che fu loro dischiuso. L'esito frattanto ha già coronato le preconcette speranze; oltre il principale scopo ottenuto del risanamento di quei campi, e 'l vantaggio di rendere coltive quaranta circa are di superficie dianzi occupata dai suddetti incomodi fossi ora annullati, si riuscì pur anco a fare scorrere tale quantità di acqua perenne da poterne irrigare alcuni ettari di terreno formato da alluvioni più recenti del Belbo, le quali per buona sorte trovansi notevolmente più basse che il livello dello stesso profondo acquedotto.

Aggiungerò in fine che allorquando m'accinsi alla costosa e lunga operazione sovradescritta, benchè non fossi pienamente sicuro della riuscita, mi determinai nulla meno con alacre animo ad intraprenderla, non solo dall'utile che potea ripromettermene, ma altresì per la persuasione in cui sono, e che mi è sempre di guida che coloro cui la Provvidenza ne concesse i mezzi, siano in dovere di tentare ed esperire tutti i possibili miglioramenti in ogni industria e vieppiù nell'agricoltura, affine di attivare a beneficio dell'umanità quel progresso che Dio sembra averci lasciato a percorrere in ogni arte illimitato.

Alessandria, dicembre 1850.

ALESSANDRO FAA'.

P. S. Dopo aver eseguiti i sovradescritti lavori venni a conoscere un ottimo libro su questa materia di Henry Stephens, che riuscirà certamente giovevolissimo, benchè gli utili consigli che vi abbondano, credo, possano per lo più facilmente immaginarsi da un avveduto agricoltore. Il chiarissimo cavaliere Vegezzi, così benemerito pe' suoi scritti e per le sue traduzioni di molte fra le migliori opere sull'agricoltura, che escono in luce in Inghilterra od in Alemagna, volgeva pur testè nel patrio idioma quella dello Stephens, pubblicandone gli squarci più importanti nel Repertorio del professore Ragazzoni.

(a) Provincia d'Acqui.

(b) Drenaggio.

(c) Lunghe metri 0,455, larghe metri 021, e dello spessore di metri 0,02; cosicchè il tubo da esse formato rimane largo 0,16 ed alto 0,11. Costano circa ll. 60 al migliaio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 gennaio.

Martin Susanna nata Nicolas, di Thionville, possidente, da Milano. — Rossi-Franceschini Leonida di Bologna, cantante, id. — Brambilla Amalia de Verger di Milano, possidente, id. — Baehr Bernardo di Ribeauville, mercante, da Ginevra. — Johnson Roberto inglese, ingegnere civile, da Londra. — Hatton Villiers id., capitano, da Livorno. — Paricelli Luigi di Milano, negoziante, dalla Francia. — Pizzi Giovanni id., id., da Milano.

Partiti il dì 21 gennaio.

Servoz Andrea di Chimillin, negoziante, per Lione. — Graban Enrico di Livorno, ingegnere di miniere, per Ginevra.

DECESSI *del* 20 *gennaio in Torino.* N. 14
del 21 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 291.

ULTIME NOTIZIE.

I senatori invitati a pranzo da S. M. per quest'oggi sono: come membri dell' ufficio di presidenza: il barone Manno, presidente; il Marchese Alfieri e l'avvocato Plezza, vice-presidenti; il marchese Roberto D'Azeglio e il cavaliere Mosca, questori, il cavaliere Cibrario, il conte Quarelli, il cavaliere Giulio e il cavaliere Maestri, segretari; come membri della deputazione che si recò a complire S. M. in principio dell'anno: il marchese Colli, il cavaliere Mosca, il cavaliere Fraschini, il cavaliere G. di Collegno, il cavaliere Provana del Sabbione; e come supplenti della deputazione: il barone Jacquemoud e il cav. Alberto Della-Marmora.

— Della Camera dei deputati sono invitati come membri dell'ufficio di presidenza i signori Pinelli presidente, Boncompagni e Benso vice-presidenti, Airenti, Cavallini, Arnulfi e Farina Paolo segretari, Valvassori e Franchi questori; come membri della deputazione che si recò a complire S. M. in principio dell'anno i deputati Cambieri, Mazza, Bottone, Pallieri, Valerio Gioachino, Arconati, Bonavera, Parent, Del-Carretto.

— Ieri passò da Torino un corriere che portava dispacci da Parigi diretti a Venezia. Si dice che siano mandati dal signor Berryer al conte di Chambord.

— Notizie giunte ieri sera da Parigi recano che il sig. Drouhyn de Lhuis sia stato incaricato di formare un nuovo ministero con individui non appartenenti all'Assemblea.

CASSEL, 17 *gennaio.* — Il secondo borgomastro, Henkel, fu arrestato in seguito a giudizio statario.

VIENNA, 16 *gennaio.* — Secondo l' *Emporio delle novità* sarà quanto prima pubblicata la nuova legge sulla stampa. Correva voce della demissione del guardasigilli, il signor Schmerling, il quale non troverebbe quella legge abbastanza liberale.

Il *Corriere Italiano* scrive in proposito: « Da un paio di giorni circola la voce del ritiro del ministro della giustizia, cav. de Schmerling, e benchè si voglia assolutamente sapere che la demissione fosse chiesta ed accettata; noi non sapremmo confermare tali asserzioni, continuando il medesimo a lavorare nel proprio ministero, ed a prender parte ai consigli ministeriali.

BERLINO, 17 *gennaio.* — Le I. R. truppe austriache passano oggi l'Elba presso Artenburg. Gli Holsteinesi entrano oggi nei loro accantonamenti. I Danesi hanno ritirato i loro avamposti quest'oggi. (*Corr. Ital.*)

Il Corriere di Francia è in ritardo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 22 gennaio.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|4 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 — 83 3|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 — 948
Azioni della Banca			1515 — 1510
Sconto per Genova e Torino			4 0|0

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Marchese Ciabattino.* — *Prestami una Camera.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 24 Gennaio 1851. — Num. 950.

RIVISTA

Gran pompa a Napoli nel giorno 12 onomastico del re. Il giornale ufficiale ed i semi-ufficiali cantano mirabilia.

Sua Santità ha donato alle scuole notturne di Bologna la somma di cinquecento scudi. La Gazzetta di Bologna e quella di Ferrara danno quelle notizie che recò già una nostra privata corrispondenza sulle avvisaglie delle truppe coi masnadieri che tribolano le contrade di Romagna.

Al 3 di febbraio incomincierà la libera navigazione sul Po, a termini dei trattati recentemente stipulati.

Il *Giornale di Verona* annunzia che il ministro di grazia e giustizia di Vienna ha presentato a S. M. l'imperatore il progetto di ordinamento giudiziario del regno Lombardo-Veneto.

La rinunzia dei ministri è stata accettata dal presidente della repubblica francese. Il *Monitore* l'annunzia. Nulla si sa ancora sulla formazione del nuovo ministero. Pare che Drouhyn de Luhys sia incaricato di costituirlo. Ma l'opera non sarà facile, nè sarà facile che un nuovo ministero, qualunque ei sia, ottenga una maggioranza durevole e ferma. Sicchè quanto più pare approssimarsi l'epoca delle desiderate soluzioni, tanto più si vedono le difficoltà di una soluzione pacifica e legale. Ma pur tuttavia i fondi pubblici si mantengono abbastanza fermi, e la gran città è tranquilla.

La *Gazzetta Nazionale* del 17 gennaio, non ostante la dichiarazione fatta dal giornale di Dresda, torna a far credere che avrà luogo la conferenza personale in quella città degli imperatori di Russia e di Austria, e del re di Prussia; essa si appoggia specialmente sulla osservazione che il giornale di Dresda non ha smentita la comunicazione che dicesi fatta sopra questo argomento dalla corte sassone alle varie ambasciate.

Erasi sperato in Kiel, che per effetto della sollecita sommissione della luogotenenza alle ingiunzioni dei commissarii prussiano e austriaco, le truppe imperiali non sarebbero entrate ne' ducati; ma tosto si è potuto vedere che questa notizia era inesatta, sebbene sia comparsa la dichiarazione che le truppe austriache non entravano come *forza di esecuzione*, ma come *truppe della Confederazione germanica*; il che non fa che non abbiano già passato l'Elba.

La *Gazzetta di Colonia* tuttavia osserva, che il corpo austriaco non oltrepassa i 17 mila uomini, tuttochè fosse in facoltà di quel governo di spedirne 25 mila, e ciò, osserva, per dissipare le apprensioni concepite intorno a un concentramento di 50 mila austriaci nell'Alemagna settentrionale.

Contemporaneamente è cominciato lo scioglimento dell'esercito dei ducati. La prima brigata si è diretta sopra Altona. Alcuni soldati licenziati erano giunti in Amburgo il 17 del corrente, e sapendo che il Brasile reclutava per la spedizione contro Buenos-Ayres, eransi diretti al console Brasiliano, il quale rispose che prima del ritorno da Berlino del consigliere di Stato per la guerra Barrot, nulla poteva risolvere a questo riguardo.

Il principe vescovo di Breslavia, cardinale di Diepenbruk, ha scritta una circolare ai deputati cattolici onde impegnarli ad astenersi da un'opposizione al governo costituzionale, infruttuosa nelle attuali circostanze.

Il giorno 17 gennaio era ancora in Berlino il sig. Hock commissario spedito dal ministro del commercio austriaco sig. de Bruck a prender parte alle conferenze della terza commissione presieduta dalla Baviera in Dresda. La Russia mette la massima importanza a impedire la dissoluzione dello Zollwerein che le toglierebbe ogni influenza in Alemagna.

Abbiamo le notizie spagnuole del 13 e 14 gennaio. Il signor Bravo Murillo, incaricato della composizione di un nuovo gabinetto dopochè il signor Pidal non ha potuto riuscirvi, ha fatta la sua lista che si sperava veder accettata dalla regina. Vi figurano i nomi dei signori Bertrand de Lis per gli affari esteri (il duca di Rivas non ha accettato), Ventura Gonzales Romero per la giustizia; Fermin Arteta per l'interno; generale Bustillos per la marina, e generale Mirasol per la guerra; il signor Bravo Murillo avrà la presidenza del consiglio, col portafoglio delle finanze. I timori del colpo di Stato e della reazione erano svaniti, tuttochè le Cortes avessero sospeso le loro sedute sopra invito dei presidenti sino alla ricostituzione del ministero; in ciò la corona ha usato della sua prerogativa costituzionale; ma ogni idea di scioglimento delle Cortes era dissipata, e soltanto si diceva che il nuovo ministero avrebbe ritirato i progetti di bilancio per apportarvi alcune modificazioni. — Nella nuova combinazione, come si vede, l'elemento economico prevale al politico; come sempre accade in tutte le ricostituzioni di gabinetto senza mutazione di sistemi.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nell'*Opinione*:

SCUOLA D'INSEGNAMENTO GRATUITO PER LE ALLIEVE-MAESTRE

Alcuni giornali avendo parlato di una scuola d'insegnamento gratuito istituita or fa qualche mese in questa capitale per quelle giovani che intendono consecrarsi all'educazione delle fanciulle, credemmo nell'interesse del pubblico di procurarci quelle notizie che per noi si potevano più sicure onde tenerne ragguagliati i nostri lettori.

Nello scorso autunno parecchi professori avevano stabilita una conferenza privata gratuita sull'insegnamento delle materie necessarie a sapersi da quelle allieve che aspirano all'esame di maestre di prima e seconda elementare. Il buon esito di questa conferenza e le preghiere che vennero loro fatte da molte povere donne perchè volessero continuare nell'insegnamento cominciato diedero loro animo a trasformare le conferenze in iscuola regolare. Non appena comunicarono questo nobile divisamento a parecchi altri dei loro colleghi che essi tosto si offersero a coadiuvarli, persuasi della somma utilità di tale insegnamento. Laonde in sul finire del passato novembre inauguravasi solennemente in presenza del cav. Gioia, ministro della pubblica istruzione, la novella scuola.

Inauguratala, era mestieri pensare ai modi di migliorarla gradatamente e di assicurarne la durata. A tal fine s'invocò l'aiuto di alcune signore, le quali pigliaronsi l'assunto di costituirsi in comitato e farsi iniziatrici d'una società femminile collo scopo di provvedere a tutti quei mezzi che il buono e regolare andamento della summentovata istituzione richiedeva.

Esse compilarono un progetto di *Statuto organico* che venne immediatamente stampato e nel quale troviamo espressi quei sentimenti nobili e generosi che onorano altamente la donna italiana. In esso è detto:

« che le basi dell'educazione a cui mira la società saranno la religione, l'amore della patria italiana e l'esercizio delle virtù domestiche e sociali.

» L'istruzione sarà precisamente diretta all'acquisto delle cognizioni utili a formare buone madri di famiglia senza trascurare per le allieve che meglio vi sieno predisposte, anche la coltura superiore dell'intelletto in quei rami di conoscenze che più convengono alla donna. »

Tra i varii mezzi che si propongono di adoperare per conseguire il loro scopo ci piacque sommamente di vedere in particolar modo ricordati i seguenti:

1. La creazione di altre scuole di metodo per l'istruzione delle allieve-maestre:

2. L'incoraggiamento alla composizione di trattati ed opere elementari, giovevoli all'istruzione femminile:

3. La proposta di soccorsi e quella di contrassegni di merito distinto per le allieve delle menzionate scuole di metodo che più se ne mostrassero degne.

E perchè la composizione del comitato fosse guarentigia dello spirito italiano da cui sono animate le fondatrici, esse invitarono a farne parte alcune signore che la sventura costrinse a ricoverarsi colla loro famiglia nel nostro paese. Veggonsi pertanto intrecciati ai nomi delle signore torinesi, quelli della marchesa Paolucci da Venezia, della contessa Mosi di Lombardia, della Vecchi della Ripa da Firenze, e della Lauretta Mancini da Napoli: egregie donne che all'amore dell'educazione delle fanciulle, congiungono quello della patria italiana e fanno opera perchè col concorso di quella abbia questa a riacquistare la perduta libertà ed indipendenza.

Il programma generale delle discipline che formano il soggetto dell'insegnamento non potrebbe essere più acconcio ai tempi ed allo stato in cui trovasi presentemente l'istruzione femminile nel nostro paese. Esso è però modestissimo, parco e circoscritto alle cose strettamente necessarie. Del che non gliene facciamo carico, perchè pur troppo conosciamo quanta sia la penuria delle cognizioni della maggior parte delle allieve che frequentano la scuola. Col tempo si potrà estendere, ma per ora era bene restringerlo in angusti confini. Ci è grato però l'osservare che siasi fatta larga parte all'insegnamento della storia italiana a cui finora rimasero ignominiosamente estranee le donne subalpine.

Una società femminile d'istruzione e di educazione è esempio nuovo e degno di essere imitato in Italia. Per emanciparsi compiutamente dall'educazione monacale è mestieri promuovere tutte quelle associazioni civili che si prefiggono d'informare gli animi della crescente generazione ai veri principii della religione e della libertà nazionale. Laonde pensiamo che gli uomini liberali commenderanno altamente il proposito della società femminile di Torino e le saranno larghi di consigli e di aiuti. Essa per sostenersi emise azioni di cinque franchi da pagarsi annualmente. La quota è minima: epperciò i cittadini di tutti i ceti vi possono partecipare. Con un'azione si acquista il diritto di eleggere il consiglio di direzione e di prender parte alle deliberazioni delle adunanze generali.

La società, per dare la più compiuta guarentigia al paese distribuirà stampati a tutti i suoi membri i programmi, i resi-conti annuali e tutte quelle altre notizie che potranno interessare il pubblico. In fine di ogni anno farà di pubblica ragione l'esito degli esami perchè si conoscano da tutti i membri della società i risultati dell'insegnamento. Esortiamo adunque i giornali liberali a volersi unire a noi nel raccomandare sì benefica istituzione.

Il numero delle allieve che frequentano attualmente questa scuola è di cento circa.

Un articolo del *Friuli* sulla stampa ha i seguenti periodi:

Noi abbiamo procurato, anche coll'esempio costante, d'indurre in altri la nostra opinione, che la stampa contemporanea, la quale dovrebbe essere piuttosto educativa che battagliera, piuttosto edificatrice che distruttrice, piuttosto lume alle intelligenze, che un'arma in mano delle passioni, meglio un mezzo di condurre a concordanza le opinioni non essenzialmente fra loro contrarie degli uomini onesti, che non seminatrice di scandali, quando pure non sia necessario che scandalo avvenga, perchè il loglio deve separarsi dalla buona semente, perchè fra gli uomini tristi e di mala fede deve manifestarsi la divisione, che realmente esiste; debba farsi della moderazione una forza. . . . . .

Ma se la società nostra si divide in partiti, ed ogni partito ha i suoi giornali, ed ogni giornale non fa che scagliare ingiurie agli avversi, anzichè ragionare con calma e rivolgersi all'intelligenza di tutti, fuorchè dei tristi, non si fa che allontanare sempre più i beni che noi vorremmo raggiungere per il proprio paese, non si fa che rendere ogni partito più ostinato nelle sue prevenzioni e più avverso ai miglioramenti proposti da coloro che non lo rispettano. Così gli animi si alienano e si mostrano ostili a quelle medesime cose che sono intese al loro ed al giovamento di tutti.

Ora che ogni opinione, la quale parta dal convincimento e da principii onesti e che si possono confessare, abbia il proprio giornale è cosa desiderabile: ma i giornali devono cercare di mettere un ponte di comunicazione fra queste opinioni diverse, non farsi barriera irta d'odii e di pregiudizi ed insormontabile fra l'una e l'altra; devono parlare a tutti gli uomini di buona fede e supporre che tutti lo sieno, finchè non si abbiano evidenti prove del contrario. Così soltanto si distruggeranno i reciproci sospetti, cui altri vorrebbe seminare tra noi; e rispettandoci mutuamente potremo discutere ed intenderci e correre ad una meta comune, senza avere per questo le eunuche abitudini degli eclettici, senza mancare della più grande franchezza nell'esprimere le nostre opinioni, acquistate per lungo studio e per incessante osservazione.

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Débats* censura anche oggi il voto dell'Assemblea come un voto di coalizione che costituisce una maggioranza numerica non politica. Ne traduciamo questo notevole periodo:

Con la tattica delle coalizioni, le maggioranze non son più che una menzogna. I voti si uniscono, ed i pensieri si combattono. Si hanno delle maggioranze numeriche, non vi son più maggioranze politiche. Mettendosi d'accordo per un calcolo detestabile, le minoranze dominano, ma esse dominano per distruggere e per opporre a tutto il loro *veto*. Esse pongono ostacoli, e non capaci di fare, esse abbattono i ministeri, nè possono formarne. La coalizione di ieri ha rovesciato il sig. Baroche. I signori Thiers, Berryer e Cavaignac sono riusciti ad abbattere questo ministero di otto giorni. Ma domandate ora alla coalizione, che conta certamente uomini tanto eminenti, oratori sì abili, vecchi ministri ed illustri generali, domandatele di formare un gabinetto e di comporlo con gli elementi che ieri le diedero la maggioranza! Formate, se il potete, un ministero Berryer, Thiers e Cavaignac! L'idea stessa è per sè ridicola, e per avere un ministero bisognerà cercarlo, non già nella maggioranza, ma nella minoranza di ieri, non già in quelli che hanno vinto il gabinetto, ma in quelli che sono stati vinti con lui. E chi ci dice che il nuovo gabinetto, quale si sia, non incontrerà quanto prima un'altra coalizione? Conosciuta una volta questa manovra, egli è facilissimo di usarla, ed il successo ne è sempre sicuro! Cosa non potrà fare la sinistra della Montagna con i suoi duecento voti, portandoli oggi da una parte, e domani da un'altra?

Si legge nella *Presse*:

MINORANZA COMPATTA E MAGGIORANZA DIVISA. — Il voto di diffidenza che colpisce il potere esecutivo, crea pel governo, pel paese, per la *maggioranza divisa*, per la *minoranza compatta* una situazione tutta nuova. Il terreno delle vecchie lotte è spostato. I sistemi della antica politica sono logori. I rapporti de' partiti sono cangiati. Vi è innanzi a noi uno spazio immenso, un buio profondo in cui le soluzioni le più confuse, le rivoluzioni le più disastrose, le riparazioni le più urgenti e le più feconde possono egualmente prodursi, svilupparsi, perdere o salvare la Francia.

Chi pensa ad esplorare questo immenso spazio? Chi pensa a rompere e rischiarare questo buio profondo?

Noi abbiam letti i giornali della *maggioranza divisa* per cercarvi il suo pensiero.

Noi abbiam letti i giornali della *minoranza compatta* per trovarvi la sua risoluzione.

Vuoto eguale da ambe le parti. Non si sa ove si vada. Non si sa ciò che si farà! S'è compiuto un grand'atto politico. Nessuno ne ha pesate le conseguenze. Nessuno ne ha misurata la portata. Nessun pensiero determinato nella *minoranza compatta*, nessuno nella *maggioranza divisa*!

Il *Monitore* è muto; il *Costituzionale* è muto. Muto il *Paese*, muto l'*Ordine*. Il *Giornale dei Dibattimenti* è il solo che parla per annunciare il ritiro del gabinetto.

Che mai pensa il *Costituzionale*? Che mai pensa il *Paese*? Nulla pensano certamente, perchè non parlano. Ma almeno e in difetto d'una opinione, hanno essi forse una impressione? Non sarebbe ella forse troppa curiosità la nostra di pregarli a farcela conoscere? Credono essi che il ministero del 10 gennaio possa conservare i suoi portafogli dopo il voto di diffidenza che ha ieri riunito una maggioranza di 415 voti? Si sarebbe quasi tentati a crederlo, agli sforzi che fanno questi giornali per menomare questo voto, per togliergli la sua importanza, il suo carattere. Questi sforzi sono mezzi di disperazione che nessuno illuderanno. Dopo lo spettacolo che ce ne ha dato il signor Baroche in questa lotta di cinque giorni, per impedire questo risultato, nessuno penserà che questa disfatta siagli indifferente.

Il signor Baroche ha combattuto intrepidamente; egli ha disputato passo passo il terreno; egli ha giuocato il suo tutto in questa partita, e quando tutto ha perduto, ci si verrebbe a dire seriamente che non è una sconfitta? Via dunque! la sarebbe questa una miseria!

Il ministero è stato vinto, il potere esecutivo è stato vinto. Cercherebbero essi inutilmente di dissimulare le ferite riportate ai loro fianchi. Quanto la loro resistenza è stata più energica, feroce, disperata, tanto la loro disfatta è più certa, completa, decisiva.

In questa situazione, se il ministero del 10 gennaio consentisse per azzardo a ritirare la data dimissione, egli avrebbe a scegliere fra due attitudini, fra l'abnegazione e l'audacia. Bisognerebbe che avesse l'abnegazione di tutto sopportare, o l'audacia di osar tutto. Nel primo caso il ministero espone il potere esecutivo ad un vergognoso avvilimento, nel secondo egli trasporta il paese ad una violenta rivoluzione.

Non è dunque possibile che il gabinetto sopravviva al voto di diffidenza che lo ha colpito. Una nuova crisi ministeriale è inevitabile. Noi crediamo che il *Giornale dei Dibattimenti* abbia ragione di annunciarla in questa mattina. Ma qual ministero è possibile? Nessun giornale ce lo dice, nè ce l'indica.

Noi ci limitiamo a constatare questa riserva o questa impotenza. Non ispetta a noi di cercare ed indicare quali mezzi vi sono per uscirne. Noi non siamo affatto, come il *Costituzionale*, i consiglieri di un governo malato. Noi non diamo consulti, nè offriamo soluzioni a chi non ce le richiede.

Noi siamo più modesti, e ci riserviamo semplicemente il diritto di dire la nostra opinione sulle cose e sugli uomini, e di constatare ciò che l'esperienza insegna e la scienza consiglia. — A noi basti solo il poter dichiarare, che se la vecchia politica tanto vantata, tanto glorificata, ha condotto Luigi Bonaparte a questo labirinto, vi è ancora un mezzo di uscirne per la Francia, e questo è tanto sicuro, quanto fecondo.

Ma non bisogna farsi illusioni. Indarno si girerà ancora intorno al circolo percorso da due anni: questo circolo è quello della morte. Si riprenderà con minor vigore, con minor spirito questa corsa sterile che a nulla conduce, e nella quale si cangiano gli uomini senza cangiar le cose.

Si avrà un respiro più affannoso, una spossatezza maggiore; si arriverà così a stento fino al punto in cui si dovrà cadere nella polvere. Vivere così, non è forse morire, ma neppure è vivere.

Ecco dunque a qual punto è pervenuto nel 10 gennaio l'eletto da sei milioni di voti! Ecco dunque dove l'han condotto i consigli dei Thiers, Berryer, Molé, De-Broglie, Montalembert! Ecco dunque cosa han fatto gli uomini della commissione dei 17 di questa immensa forza, che era la forza di un popolo intiero che elevavasi alla grandezza della democrazia, sulle ali di una rimembranza che ne era l'immagine gloriosa! Invece di forza, v'è l'impotenza; invece di popolarità v'è l'isolamento.

Le nostre previsioni sono tutte giustificate, le predizioni nostre sono realizzate tutte. Era diffatti chiarissimo, che la reazione avrebbe ridotto a quest'estremo così intricato Luigi Bonaparte, e che in questo viluppo l'avrebbe abbandonato, dopo avervelo abilmente, e malvagiamente ravvolto. Tutto il mondo oggi vede, tutto il mondo oggi dice, quanto noi da due anni abbiam visto, quanto noi, a rischio di stancare i nostri lettori, abbiam detto tutti i giorni.

Ma s'abbia avvertenza: i popoli presto o tardi marciano sulle vie tracciate dai governi. Dall'impotenza deriva la decadenza delle più grandi nazioni. È Royer-Collard che l'ha detto: — I governi non sono tende spiegate per il riposo, sono campi per il combattimento, officine pel lavoro. Guai a coloro che invece di combattere, fondare, organizzare, perfezionare, lasciano intorno a sè accumular le ruine! Sono essi responsabili verso la loro memoria che disonorano, lo sono verso il paese che perdono; lo sono verso Dio, che umiliano degradando la più alta missione della umanità, e il più nobile fine dell'incivilimento.

Il *Pays* ha due articoli molto acerbi contro la maggioranza dell'Assemblea, l'ultimo dei quali termina colle parole seguenti:

Infelice paese, che può intervenire per dire dove stanno i suoi veri amici, e dove i temerari che compromettono la sua causa colla loro ambizione e la loro impazienza!

Che fare?

Bisogna che gli uomini onesti, che tutti i soldati del partito dell'ordine, la cui unione salvò la Francia da due anni in poi, si riuniscano, per arrestare sulla via dei conflitti, con una potente manifestazione della pubblica opinione, la maggioranza di *coalizione* dell'Assemblea, e per costringerla ad accordare *ai voti* della Francia *la revisione della costituzione* e la prolungazione *dei poteri del presidente*, necessaria all'opera di pace fatta ogni dì più necessaria.

Curioso è il seguente articolo dello stesso giornale il *Pays*:

Per conservare ai voti parlamentari il rispetto che ad essi è dovuto, l'Assemblea deve sempre cercare che rappresentino un pensiero politico, che abbiano un significato, che giovino ad indicare al capo dello Stato in qual senso, di quali uomini deva comporre il suo ministero.

E qual'è il significato del voto uscito ieri dalla coalizione?

Per formare un nuovo ministero, nel senso di quella maggioranza di scontro, Luigi Napoleone dovrebbe chiamare ai ministeri:

Della guerra; i signori Valentin, Changarnier, o de Saint-Priest.

Della marina: Delessert, De Flotte, o de Coislin.

Della giustizia e dei culti: Esquiros, Baze, o De Laboulie.

Delle finanze: Favreau, Girardin, o J. De Lasteirye.

Degli affari esteri: Desmousseaux, de Givré, Savoie, o la Rochejaquelein.

Dell'interno: Colfavru, Léo de Laborde, o Duvergier de Hauranne.

Dei lavori pubblici: de Tinguy, Nadaud, o de Mornay.

Della pubblica istruzione: de Rémusat, Bouhier de l'Écluse, o Miot.

D'agricoltura e commercio: Créton, Pelletier, o Vésin.

E nominar quindi i signori Thiers, Bourzat, Berryer e Cavaignac ministri di Stato senza portafogli.

E quale sarebbe l'idea di un gabinetto di questa fatta, composto di tre montagnardi, tre legittimisti, e tre reggentisti? — Quale sarebbe il suo programma? — Che ne direbbe la Francia? — Che ne avrebbe a dire *la coalizione*, della quale sarebbe l'espressione completa?

Tutti i giornali repubblicani di Parigi sono lieti.

Il National dichiara che la sinistra non è sortita di un passo dalle sue dottrine, che la maggioranza si è accostata alla sinistra, che la maggioranza ha sacrificato alla sinistra il suo ordine del giorno in favore del generale Changarnier, che pertanto il trionfo è della sinistra.

La République osserva che la sinistra si è mantenuta sul suo terreno, che essa ha fatto nissuna concessione e che si lasciò cadere il gen. Changarnier per avere il suo appoggio.

La Presse è anche di parere che la maggioranza si è avvicinata alla sinistra, e che il signor Thiers ha battuto la generale per guadagnare i voti dell'opposizione.

Le Siècle dice che la maggioranza voleva biasimare il ministero a cagione della destituzione del generale Changarnier, ma che il partito repubblicano vi si è ricusato e che allora la maggioranza si è unita al medesimo in un voto di sfiducia contro tutti gli atti del ministero.

Il Vote universel interpreta il voto dei 416 come esprimente un biasimo contro tutti gli atti del potere e della maggioranza dopo il 10 dicembre, cioè contro la spedizione di Roma, la legge dell'istruzione pubblica, la legge sulla stampa e segnatamente la legge sul suffragio universale.

La Démocratie pacifique ne trae la conclusione che l'anarchia ha la sua vera sorgente nella rivalità perturbatrice degli ambiziosi, che non sono mai stanchi di contendersi il potere e che ingenuamente credono essere la prosperità indissolubilmente collegata col loro innalzamento.

Torino, 23 gennaio 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Il progetto di legge d'imposta sui fabbricati cammina lentamente nel Senato, e nella breve tornata d'oggi non si potè pur mettere a partito la seconda parte dell'articolo quarto, su cui due emendamenti erano proposti, dal senator di Castagnetto e da monsignor Fantini.

Voleva il primo che dalla tassa in questione venissero esenti le case parrocchiali, il secondo gli edifizii inservienti ad abitazione dei religiosi mendicanti.

Per sostenere queste eccezioni traevasi argomento dai fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, i quali vengono considerati come strumenti di produzione, e per estensione dicevasi che come il podere non può stare senza la casa di chi lo coltivi, così la chiesa non può stare senza l'abitazione del ministro. Dicevasi pure che queste case non sono, come le altre, suscettive di un reddito, e perciò non imponibili.

Ma chi non vede che ammesso questo principio, si lederebbe il principio sancito colla legge, per cui il possessore viene imposto proporzionatamente alla rendita che ritrae? I ministri dell'altare hanno delle rendite proprie inerenti al loro ufficio, l'abitare in una o in altra casa non è che un modo di usare della rendita di cui fruiscono: non havvi pertanto ragione per cui essi non vadano, come gli altri cittadini, soggetti ad un tributo proporzionale. Nè vale l'argomento dell'analogia tratto dalle abitazioni rusticali. Queste sono una parte stessa del podere: i siti ove si ritira il ricolto, ove si depongono gli strumenti campestri, l'abitazione del colono o del coltivatore sono inseparabili dal podere, perchè questo non si potrebbe usufruttuare senza di quelli, e per ciò si stabilì che non pagasse che per l'area del terreno che occupa. Non havvi nulla di simile nelle case dei ministri del culto. Alcuni di questi poi sono retribuiti larghissimamente, godono, come proprietarii dei frutti dei loro benefizii, della protezione della legge e non havvi ragione per cui non vadano, come gli altri cittadini, soggetti agl'incarichi comuni.

Havvi sicuramente una classe numerosa e rispettabile di paroci i quali hanno appena il necessario (e talvolta anzi ne difettano) per sostenere con decoro il loro sacro ministero. Ma neppure per questi non v'ha motivo che si deroghi al solenne principio sancito dallo Statuto della proporzionalità delle imposte. Essi meritano uno speciale riguardo, ma non l'esenzione dal tributo. Bensì si potrà provvedere ai loro riconosciuti bisogni, come si usa, coi fondi dei benefizii vacanti amministrati dal governo per mezzo dell'economato apostolico. La stessa cosa si potrà dire degli ordini dei frati mendicanti. Finchè queste corporazioni sono riconosciute come tali dallo Stato, ove siano nell'impossibilità di soddisfare al tributo, non si potrebbe metterle in una condizione per cui non potessero sussistere, si dovrà somministrar loro dei sussidii coi fondi dell'economato, ma godendo di una possessione che, come qualsivoglia altra, è suscettiva di una rendita non havvi motivo per cui non vadano soggette al tributo, perchè lo Stato debba per loro motivo andar soggetto a una perdita. E questo principio veniva altamente a nome del governo riconosciuto dal regio commissario.

Il senatore Defornari va più oltre. Egli vuole che non solo gli ordini mendicanti, ma tutti gli altri vadano immuni dalla tassa, e propone che la Camera soprasseggà alla discussione e rimandi alla commissione il progetto, perchè lo modifichi in questo senso, e lagnasi che siasi proceduto con troppa sollecitudine. Veramente in materia di leggi che provvedano al dissesto delle nostre finanze crediamo ben altra che troppa la sollecitudine con che s'è andato finora. Ma qual è infine il motivo ch'egli adduce per tale esenzione? Non sono, ei dice, fondi produttivi. Ma le abitazioni non sono di per se stesse un prodotto? l'impiego di un capitale? non sarebbero i monasteri, come tutti gli altri edifizii, suscettivi di una pigione ove fossero locati? In fede, non comprendiamo l'argomento dell'onorevole senatore. Nè vediamo perchè in favore di quegli ordini abbiasi a derogare al principio generale dell'imposta, principio così equo che niuno osò combatterlo di fronte. Se comprendiamo che debbasi lasciar ad ognuno libero il menar quel genere di vita che più gli garba, ove ciò non torni dannoso agli altri, non comprenderemmo neppure come s'avesse con esenzioni d'imposte a promuovere corporazione veruna, con danno corrispondente degli altri cittadini.

Il principio della proporzionalità dell'imposta fu in questa tornata sostenuto con soda dottrina dal senatore Desambrois, uno dei membri della commissione, e dal senatore Sclopis, il quale mostrò che quel principio era stato riconosciuto anche sotto il reggimento anteriore, in cui non si facevano eccezioni per le corporazioni, benchè venissero poi queste, ove sembrasse conveniente, sussidiate in altro modo. Egli finì con proporre un ordine del giorno motivato, per cui il Senato prendesse atto delle dichiarazioni fatte dal governo in quest'occasione, ma non si violasse il principio della proporzionalità dell'imposta in favore di alcuno. Quest'ordine del giorno, accettato dal commissario regio e dalla commissione, crediamo sarà vinto domani, e rimarrà così incolume il principio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I due trattati colla Francia ottennero finalmente quest'oggi di essere votati, e furono vinti

amendue ad una maggioranza, relativamente parlando, assai più considerevole che non lasciassero forse sperare le opposizioni così vive sollevatesi nelle varie parti della Camera contro di essi. Non è però che la vittoria non sia stata pur oggi caldamente contrastata, poichè anzi tutta la tornata, come le due precedenti, passò in discussioni che tennero in sospeso sino alla ultima ora le sorti dei trattati.

Primo a rompere una seconda lancia fu l'irremovibile Paolo Farina, costante sino all'ostinazione nel sostenere una tesi che abbia presa a difendere, senzachè autorità di ragionamenti, o considerazioni di riguardi, di prudenza, o di necessità lo possono mai smuovere da un primo proposito. Così oggi egli tornò da capo alla sua argomentazione per provare ai ministri che non avrebbero avuto ragione di dimettersi caso che si respingessero i trattati: e rientrando nella disamina speciale di questi, amò procurarsi l'innocente soddisfazione di ripetere ancor una volta le stesse osservazioni, già state confutate ieri e ieri l'altro; e sino agli stessi errori di massima e di fatto, che pure eransi precedentemente rettificati; il che costrinse il ministro della marina a riprendere la parola per ristabilire la questione ne' suoi veri termini.

Un coscienzioso ed eloquente difensore ebbero invece i trattati nel signor Menabrea, il quale, se credette l'occasione propizia a muovere qualche rimprovero al ministero, seppe tuttavia ad un tempo rendergli giustizia; e manifestò, riguardo all'istruzione, ed in ispecie all'istruzione scientifica, ed agli studii classici, tali concetti, tali desiderii, ai quali nell'interesse stesso della scienza, e per la gloria del nostro paese non possiamo a meno di far plauso sincero.

Ma il discorso capitale della tornata fu quello del ministro degli esteri, il linguaggio del quale, dignitosamente schietto, coronò la dimostrazione già in modo sì splendido iniziata nella tornata di martedì dal ministro della marina.

Egli dichiarò senza ambagi e senza reticenze che non proponeva all'approvazione della Camera questo trattato come ottimo, ma quale il migliore che nelle nostre circostanze si potesse conchiudere colla Francia. Nessun mezzo, nessuna instanza essersi trascurata per ottener più larghi compensi: se di più non si ebbe, doversi attribuire a che sia impossibile di più avere. Trovarci quindi noi in questa alternativa: o accettar questo trattato, o rinunciare a stipularne alcuno colla Francia.

Della verità delle quali asserzioni non dubiteranno quei nostri lettori, che rammentino le cose dettesi nell'Assemblea di Francia nella discussione per la ratifica di questi trattati. E basterà ricordare come il solo mezzo che abbia valso a strappare alla maggioranza un voto favorevole sia stato la considerazione che andasse unito al trattato di commercio e navigazione quello sulla proprietà letteraria.

Del quale eziandio parlò a lungo, e con molta evidenza di ragionamento il ministro degli esteri, la di cui alta competenza in questa materia niuno è che voglia contestare. E s'appoggiò in ispecie a fatti della nostra storia letteraria contemporanea; fatti che egli piucchè altri qualsiasi trovossi in grado di ben conoscere, e di giustamente apprezzare.

E la Camera dopo le parole dell'Azeglio sarebbe molto volontieri passata alla votazione, se il solito pretesto delle questioni personali non avesse aperto l'adito a nuove dissertazioni, oramai superflue e inefficaci ad influire sulla prossima deliberazione.

Finalmente, esaurita anche questa appendice della discussione, e chiamandosi da tutti i lati la chiusura, erano già a mezzo levati a votarla i deputati, quando la garrula voce dell'inesauribile Sineo sorgeva ad impugnarla; e, non ostante il presidente lo richiamasse alla questione, dissertava per buona pezza contro i trattati fra la disattenzione e l'impazienza universale. Finalmente, quando Dio volle, tacque anch'esso, e si potè deliberare. Il deputato Biancheri aveva suscitato una questione preliminare proponendo un ordine del giorno, col quale la Camera incaricava il ministero di intavolar nuove pratiche.

Evidentemente dopo le dichiarazioni così esplicite dei ministri degli esteri e della marina, quella mozione era inammessibile; e bene avvertiva quest'ultimo che lo accettarla equivaleva al votare la dimessione del ministero; sicchè niuno maravigliò che fosse respinta.

Rimosso anche quest'ostacolo, era a deliberar sui due articoli di legge. Il primo, quello relativo al trattato di commercio, passava senza difficoltà; sull'altro il deputato Brofferio chiedea la parola, e ampiamente usavala svolgendo in un discorso eloquente e vivace, come sempre sono i discorsi del Brofferio, ma spesso basato sul falso e viziato d'esagerazione, le cento obbiezioni già prima di lui, ma con minor lenocinio di eloquenza e con minor argutezza di sofismi, formulate contro il principio della proprietà letteraria. Senonchè anche questa volta le gallerie che applaudivano all'esordio, pentivansi alla perorazione di aver applaudito; poichè il Brofferio, che ama solo le giostre cortesi, dopo aver nel suo discorso protestato, non sappiamo quante volte, d'essere nemico ai ministri, conchiuse, come al solito, dichiarando che darebbe loro il suo voto anche questa volta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 22 *gennaio*. — Stamattina alle ore 11 antimeridiane il cav. Pasquale Stanislao Mancini ha inaugurato il corso delle sue letture di diritto internazionale nella regia università. Dopo aver tessuti per sommi capi la storia del diritto delle genti e fatto onore a Pierino Bello di Alba di aver preceduto Ugon Grozio, il chiarissimo professore ha dimostrato come filosoficamente e storicamente ad un tempo il concetto essenziale intorno a cui aggirasi la scienza ch' egli ha carico d' insegnare, è il concetto della nazionalità. Il numeroso ed eletto uditorio accorso ad ascoltare quella prelezione l'ha spesse volte interrotta e quindi coronata coi suoi unanimi applausi.

— Una società di dilettanti drammatici in Siena fece pervenire, col mezzo del regio inviato sardo a Firenze, a questo ministero per gli affari esteri la somma di L. 273 91, prodotto di una rappresentazione data in favore dei danneggiati di Brescia, onde sia rimessa al comitato dei soccorsi stabilito in questa capitale. Ci affrettiamo di far conoscere ai nostri lettori la filantropica azione dei signori dilettanti Sienesi.

(*Gazz. Piem.*)

Aosta. — Ci scrivono: La sera del primo corrente gennaio ebbe luogo nel palazzo di città uno splendido convito, cui tenne dietro non men sontuoso ballo. Questa festa era consacrata al signor cav. Scotti, maggior generale comandante la città e provincia, chiamato a godere di onorevole riposo dopo lunghi e distinti servizi.

Questa dimostrazione di riconoscenza e di simpatia era dovuta all'uomo che seppe cattivarsi la stima e l'affetto, di questi abitanti sia per le esimie sue doti di cuore e d'intelletto, sia per il di lui carattere conciliatore. Il generoso suo cuore non era mai sordo alla pietà. Recavasi egli bene spesso secretamente nel tetto dell'infortunio, e tergeva colle sue liberalità le lacrime del dolore.

Quante volte non ha egli lenito il peso delle angustie in cui gemevano molte famiglie infelici! I poverelli alla di lui partenza mescevansi alla folla che lo circondava per esprimergli una volta ancora la loro riconoscenza.

Siati, o esimio cittadino, di scorta la felicità, non che' ai diletti tuoi figli, i quali educati sulle orme tue, si mostreranno degni eredi delle virtù paterne! La tua memoria, e quella dei benefizii che spargevi fra noi con larga mano, non si cancelleranno giammai dai nostri cuori riconoscenti, e ovunque tu volga il piede i Valdostani ti accompagneranno dei loro voti e delle loro benedizioni.

Genova, 22 *gennaio*. — Un avviso dell'azienda generale delle strade ferrate in data del 19 corrente apre l' appalto delle opere di costruzione del tronco di strada ferrata da S. Pier d'Arena a Pontedecimo, compreso l'arginamento del torrente Polcevera. I lavori dovranno essere condotti a termine nel primo mese del 1853.

Lombardo-Veneto. — I giornali di Vienna pervenuti recano il testo della consulta rassegnata a S. M. dal sig. ministro della giustizia D. Schmerling, circa alla organizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto; non che il sovrano rescritto 3 corrente mese, col quale s'incarica il detto sig. ministro, di concerto con quelli dell'interno e delle finanze, a dare i provvedimenti necessarii per portarla ad esecuzione.

Non potendosi a motivo della sua lunghezza riportare per intero la consulta ministeriale, ci limiteremo a riferirne in succinto i punti più importanti, ed accennare con maggiore dettaglio ciò che specialmente si riferisce alla nostra provincia.

Nel regno Lombardo-Veneto vi avranno due *corti d'appello*, *o corti superiori di giustizia*, l' una cioè a Milano con una sezione a Brescia, l'altra a Venezia con una sezione a Verona. Alla corte d'appello di Milano saranno soggette le magistrature giudiziarie delle provinvie di Milano, Pavia, Lodi e Crema, Cremona, Como e Sondrio; mentre dalla sezione di Brescia dipenderanno le provincie di Brescia, Bergamo e Mantova. La corte d'appello in Venezia comprenderà nella sua giurisdizione le provincie di Venezia, Padova, Belluno, Treviso ed Udine; e la sezione della stessa in Verona, quelle di Verona, Vicenza e Rovigo.

Nel capo-luogo di ciascheduna provincia vi avrà una *corte di giustizia* con giurisdizione tanto in affari civili che penali.

I tribunali mercantili di Venezia e Milano conservano per ora la giurisdizione attualmente ad essi demandata. Nelle altre provincie presso ogni corte di giustizia vi sarà un senato per gli affari mercantili. Le deliberazioni avranno luogo coll'intervento di assessori del ceto dei negozianti.

Le preture si divideranno in preture di prima, seconda e terza classe; alle preture di prima classe andranno uniti i giudizi collegiali, cui si provvederà colla nomina di un conveniente numero di assessori. Nella provincie di Verona verranno istituite tre preture di prima classe coi rispettivi giudizi collegiali, cioè la prima in Verona, sezione prima, pel proprio circondario, e per quelli di Villafranca, Caprino e Malcesine, la seconda pure in Verona, sezione seconda, pel proprio circondario, e per quelli delle preture di Soave, Tregnago, e S. Pietro Incariano; la terza in Legnago pel proprio circondario, e per quelli d'Isola della Scala e Cologna.

Quanto alle attribuzioni devolute a queste singole magistrature, rileviamo dalla predetta consulta che negli affari civili la decisione in prima istanza per parte delle preture viene limitata agli affari di volontaria giurisdizione, ed alle cause sino ad austriache lire tremila, facendosi eccezione soltanto per alcuni affari di urgente importanza, come sarebbe il concorso di creditori sulle sostanze di persone non negozianti, i quali sono di competenza dei giudizi collegiali uniti alle preture di prima classe. Gli affari di maggiore rilievo sono devoluti alla decisione delle *Corti di Giustizia*, le quali giudicano in seconda istanza sulle cause devolute al foro pretoriale. Le *Corti superiori di giustizia* decidono in appello sugli affari di competenza delle *Corti di giustizia*.

In affari penali le *Corti di giustizia* sono chiamate a giudicare in prima istanza sui casi di *crimine*, ed in seconda istanza sui reclami contro le decisioni dei giudizi collegiali uniti alle preture di prima classe nei casi di *delitto*. I giudizii collegiali, ossia tribunali correzionali, giudicano in prima istanza sui delitti, ed in seconda istanza sui reclami contro le decisioni delle preture distrettuali nei casi di *semplice contravvenzione*.

In tutti questi affari relativi alla punitiva giustizia verrà introdotta la procedura pubblica ed orale, non però l'istituto dei giurati, ammettendosi invece, oltre il ricorso in cassazione, il rimedio del reclamo alla Corte superiore di giustizia contro le decisioni delle Corti provinciali.

(*Foglio di Verona*).

La *Gazz. di Milano* del 21 pubblica nella parte officiale un avviso, col quale l'intendenza provinciale di finanza previene il pubblico che nel giorno 24 andante mese alle ore due pomeridiane, ancora nel cortile annesso al locale della I. R. direzione del lotto sulla corsia del Giardino, in concorso dell'apposita costituita commissione, seguirà l'abbruciamento di tanti viglietti del tesoro, quanti costituiscono la somma di un milione e trecentocinque mila lire (1,305,000) che vennero introitati e concentrati nella cassa della I. R. prefettura del Monte lombardo-veneto dipendentemente dalle nuove sottoscrizioni al prestito lombardo-veneto volontario contemplato dalla notificazione 25 p. p. novembre.

Dall'I. R. intendenza provinciale delle finanze.
Milano, li 20 gennaio 1851.

Bologna, 20 *gennaio*. (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Una novella riprova del cuore veramente magnanimo della santità di nostro signore Pio papa IX felicemente regnante, avremmo quasi in sul finire dell'andato anno, quando, a mezzo di un esimio concittadino nostro, degnavasi inviare del suo privato peculio la cospicua somma di scudi cinquecento a quegli stabilimenti di privata istituzione, i quali fra noi fioriscono a vantaggio dei figli del povero, e che, conosciuti sotto il nome di *Scuole notturne*, crescono ora nei benefizii per l'augusta protezione sovrana, per l'amore in che sono tenute dalle autorità, e pei soccorsi di che veggonsi elargite e sostenute da mani pietose e benefiche, che inanimano nelle loro fatiche i zelanti sacerdoti, moderatori di quelle, i quali seguono il bell'esempio che, già tempo, ne diede il primo fra noi quello specchiato uomo che è D. Giuseppe Bedetti, canonico arciprete nella Petroniana basilica, capo di un numerosissimo stabilimento di tal fatta.

Napoli. — Il re ha ordinato che si rilascino i congedi al 1 gennaio 1851 a tutti gli individui del reale esercito che han compiuto l' impegno di otto anni, e che al primo luglio 1851 si congedino anche quelli che vi avran diritto per compito impegno di 5, di 6 e di 7 anni. (*Araldo*.

ESTERO.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 19 non dice ancora se la demissione del ministero sia stata accettata. Ecco quanto ricaviamo dal precitato giornale:

« Noi abbiamo motivo di credere che la comunicazione presentata ieri alla Camera dal ministro dell'interno non crea una nuova situazione, e noi speriamo che quest' incidente, che noi avremmo certamente preferto di non veder sorgere, riceverà una soluzione altrettanto pronta quanto soddisfacente per il paese. »

— Leggiamo nello stesso foglio:

« Versioni diverse circolano sulle circostanze, fra le quali ebbe termine l'incidente che fece giovedì sì grande impressione sulla Camera e provocò due comitati secreti. Niente più facile che spiegare le divergenze che si osservano nelle versioni riferite dai giornali, essendochè gli onorevoli membri che sono intervenuti in quest'affare hanno deciso di tenere il secreto.

« Nulladimeno qualche cosa è trapelato, e noi veniamo per parte nostra informati che nelle spiegazioni scambiate l'onorevole sig. Thiéfry ha riconosciuto con lealtà e dichiarato di non aver mai avuto in mente un sospetto sulla buona fede del gen. Chazal.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 20 gennaio*:

L'Assemblea è molto meno numerosa, che nelle precedenti adunanze. Quasi tutti i ministri dimissionarii sono al banco dei ministri. Il signor Madier de Montjon, primo oratore, è stato alla tribuna par lo spazio di un'ora e un quarto, per sostenere l' inviolabilità dei rappresentanti in materia civile, sulla discussione della proposta relativa all'esercizio dell'arresto personale contro i rappresentanti del popolo, o al caso di sequestro dell' indennità legislativa.

Faultrier sostiene la risoluzione della commissione, che riproduce quasi testualmente un emendamento presentato congiuntamente da lui, e dal sig. de Villeneuve ed altri.

Questa discussione, malgrado la sua importanza, non ottiene tuttavia l'attenzione dell'Assemblea. Il presidente fa vani sforzi colla voce, e col campanello per metter fine alle conversazioni particolari.

Finalmente dopo il discorso di Faultrier la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione degli articoli; l'attenzione dell'Assemblea ritorna a poco a poco.

(La seduta continuava alla partenza del corriere).

— Vi sono nell'Assemblea 222 membri i quali biasimano la politica seguita dal 20 dicembre in qua dal potere esecutivo e dalla maggioranza, e che non hanno fiducia nel ministero che fu lo strumento di codesta politica.

Quei 222 membri formularono la loro diffidenza alla ringhiera per mezzo del generale Cavaignac. Ciò ch'essi biasimano, ciò che condannano è il complesso degli atti del governo, dalla spedizione di Roma fino alla legge del 31 maggio. In quanto alla surrogazione del generale Changarnier, essi l'approvano, la lodano, se ne tengono soddisfatissimi; e questo incidente, che suscitò il dibattimento degli scorsi giorni, li fece esitare persino un momento sulla condotta che dovevano tenere riguardo al ministero.

Vi sono pure nei banchi dell'Assemblea 193 rappresentanti, i quali accagionano il ministero di un unico torto, quello di avere richiamato dal comando il generale Changarnier. Noi dobbiamo dire che una tale frazione della maggioranza biasima, colla misura di cui il comandante in capo dell'armata di Parigi fu l'oggetto, certi atti ch'ella riattacca a codesta misura, e che si fecero durante l'interregno parlamentare. Ma quegli atti che s'incriminano adesso, si erano lasciati a parte volentieri dopo il messaggio, ed egli è certo che l'affare del generale Changarnier fu l'occasione e la causa delle scissure nate nel seno della maggioranza.

I 193 rappresentanti, dei quali parliamo, mantengono sempre la politica generale seguita dal 20 dicembre in qua, ed alla quale hanno pienamente partecipato. Essi non ripudiano nè la spedizione di Roma, nè la legge sulla stampa, nè quella sull'insegnamento, nè l'altra sul suffragio universale.

Tuttavia i 222 da una parte ed i 193 dall'altra si accordarono per l'ordine del giorno di sabato, per mezzo di due interpretazioni diametralmente contrarie di un voto stesso. Grazie alla stabilità dei commentarii, codesti ordini del giorno condannano, agli occhi della sinistra, quanto approva la destra, ed a quelli della destra quanto la sinistra approva. Per una parte, si è la politica generale del governo che si biasima severamente, per l'altra si è la dimissione del generale Changarnier.

Ecco ove conducono le coalizioni; ad atti privi di sincerità, che sono una minchionatura per tutti, e che a un dato tempo, vengono poi sempre interpretati a profitto delle opinioni le più violente. L'esperienza ce l'ha insegnato.

Parigi, 19 *gennaio*. — Si legge nel *Moniteur*. Tutti i ministri hanno deposto la loro demissione nelle mani del presidente della repubblica. Questa demissione fu accettata. Gli antichi membri del gabinetto continueranno a dar seguito agli affari sino alla nomina dei loro successori.

— Si legge nel *Constitutionnel*. Il ministero ha rassegnato ieri, dopo la seduta, la sua demissione entro le mani del presidente della repubblica. Questa demissione fu accettata stassera soltanto. Tutto induce a credere che il nuovo gabinetto sarà preso nelle file dei 286 membri che votarono contro l'emendamento Sainte-Beuve, e che oggi rappresentano la maggioranza del partito dell'ordine.

— Ieri parecchi furgoni vegnenti dalla polveriera del Bouchet, e contenenti 5,500 chilogrammi di polvere giunsero a Vincennes ed andavano a deposito nel ridotto della Faisanderie.

— Le truppe sono sempre consegnate.

— Le pattuglie *grises* girano tutta la notte.

(*République*).

— Immediatamente dopo la destituzione del generale Changarnier erasi agitata la questione in alto luogo della surrogazione di parecchi generali comandanti le brigate delle divisioni attive dell'armata di Parigi.

Sembra siasi rinunziato a questo progetto, e ci si assicura sia stato deciso che un solo ufficiale generale verrà mutato, quello cioè la cui brigata è più specialmente incaricata della guardia dell'Assemblea legislativa. Si conserva il sig. generale Reibell, il cui nome venne posto parecchie volte in iscena a proposito dei famosi ordini del generale Changarnier e della polemica di cui furono pretesto.

(*Union*).

— Un importante sequestro di polvere e munizioni da guerra è stato fatto testè per cura dell'autorità nel comune di Romainville. Il prefetto di polizia essendo stato informato, negli scorsi giorni, che degli anarchici avevano introdotto in Parigi clandestinamente una certa quantità di polvere e di munizioni, fece esercitare su varii punti una severa sorveglianza, e ieri sera il commissario di polizia della sessione della *Monnaie*, assistito da parecchi agenti, si recò nel comune di Romainville, dove giunti ad un luogo detto l'isola di Montecristo, arrestò due individui, i quali traevano a fatica una valigia di un gran peso. Quella valigia conteneva da 60 a 75 chilogrammi di polvere da cannone, circa un centinaio di pacchi di polvere fina, una quantità considerevole di cartucce, ed inoltre una *canardière* carica.

Quei due individui furono subito condotti al deposito per esser messi a disposizione della giustizia. Parrebbe che l'autorità fosse sulla traccia di altri depositi considerevoli di munizioni da guerra.

(*Moniteur du soir*).

— Assicurasi che il sig. Perrée sarà surrogato nella compilazione del *Siècle* dal sig. Armand Marrast già presidente dell'Assemblea.

(*Corr. Guérard*).

ALEMAGNA. — Secondo il *Corriere Italiano* del 18, i plenipotenziarii alle conferenze di Dresda avrebbero dato la seguente organizzazione alla Confederazione germanica:

Nei giornali e nelle corrispondenze si ritrovano una quantità di congetture sul risultato ottenuto sino ad ora nelle conferenze di Dresda. Noi crediamo di poter comunicare su questo rapporto quanto segue: Il potere centrale esecutivo della Germania è conservato conforme all'articolo IV dell'atto del congresso di Vienna sotto il nome di Dieta federale.

Tutti gli Stati della Germania vi saranno rappresentati dai loro incaricati come per lo passato. Il numero dei 17 voti sarà ridotto a quello di 11, senza dei quali l'Austria e la Prussia avranno 2 voti per ciascheduna, i quattro regni un voto per ognuno, e gli altri Stati 5 voti per tutti. Tutte le decisioni sarann prese a maggioranza di voti. Vi sarà in Germania a disposizione della Dieta un'armata federale di 130,000 uomini fornita in proporzione da tutti gli Stati. La *Dieta federale* si formerà in *plenum* per deliberare sulle questioni di costituzione o di leggi fondamentali. L'Austria ha la presidenza. Veniamo altresì assicurati essere già ammesso, il principio di una rappresentanza nazionale presso la Dieta. Fra gli argomenti che vengono trattati col maggiore interesse in queste conferenze si è quello della lega doganale. La Sassonia e la Baviera si avvicinano di molto al progetto dell'Austria.

AUSTRIA. — Il governo austriaco ha testè inviato un commissario in Francia ed in Inghilterra per intendersi con questi due grandi paesi intorno ai mezzi di reciproca abolizione della contraffazione internazionale delle opere intellettuali.

L'inviato d'Austria ebbe parecchi abboccamenti coi delegati delle società letterarie, artistiche ed industriali di Parigi, e dichiarò d'essere autorizzato ad accedere alle più liberali misure in fatto di reciprocità.

(*Tribune de Liège*).

— Siamo assicurati che in breve seguirà la pubblicazione della nuova legge sulla stampa. Persone istruite assicurano ch'essa è generalmente ritenuta liberale. Le cauzioni dei giornali cessano intieramente, ed invece saranno impartite concessioni, il cui conseguimento, secondo quanto vien detto, non sarà molto difficile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

L'adunanza comincia alle ore 2.

Il sen. Maestri legge il processo verbale che viene approvato senza osservazioni.

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

Il sen. Desambrois mostra che chi bene esamina l'articolo 4 non trova che vi sia fatta nessuna *vera* esenzione. Per quanto si riferisce ai fabbricati rurali, non è esenzione vera, perchè il fondo non è qui considerato se non come un accessorio alla terra. Per quanto si riferisce agli edifizii destinati al culto pubblico e a quello delle altre religioni tollerate, non è neppure vera eccezione, perchè è principio della legge presente il colpire solo quelle proprietà che sono produttive. Per quanto finalmente si riferisce ai fabbricati che appartengono allo Stato, non è vera esenzione, perchè si entrerebbe in un giro vizioso, in quanto che lo Stato proprietario dovrebbe pagare a se stesso.

Sui due emendamenti proposti nella tornata di ieri risponde: in ordine al primo, ch'è quello che tenderebbe ad esentare le abitazioni dei ministri del culto, non è sempre vero ch'esse siano un accessorio delle chiese; molte appartengono alle comunità, molte al benefizio parrocchiale. In ordine al secondo, che è quello il quale tende a concedere l'esenzione alle case degli ordini religiosi de'mendicanti, egli ripete ciò che già fu detto, cioè che l'imposta colpisce non la persona, ma la casa, e che il ministero, come ha già dichiarato, non fallirà a quei riguardi che sono suggeriti dall'equità. Combatte finalmente una proposta provocata dal sen. Benevello, quella cioè che l'ultimo alinea dell'art. 4 sia inutile, perchè gli edifizi destinati al culto cattolico ecc. sono per loro natura esenti: nota che questa dichiarazione debb'essere espressa, e che una legge, la quale lasciasse agli interpreti il definire le esenzioni di cui potessero godere, sarebbe non soddisfacente ed incompleta.

Regio commissario dichiara che il governo desidera che questa legge esista quale venne proposta, non per l'importanza del tributo che può venirgli dagli ordini religiosi, ma per mantenere intatto il principio che ogni edifizio, ogni stabile che sia suscettivo di rendita, debb'essere tassato. Ripete che il governo userà per quegli ordini tutti i maggiori riguardi.

Premesse alcune osservazioni del senatore Luigi Di-Collegno e schiarimenti del R. commissario, il senatore Defornari, parendogli che questa legge voglia fare un esperimento dell'imposta sulla rendita e che perciò vesta una natura diversa dalle altre contribuzioni prediali, parendogli eziandio che l'intelligenza della medesima possa dar luogo a varie complicazioni e quindi incertezze e doglianze, propone che la legge sia rimandata alla commissione centrale per una nuova disamina.

Appoggiata la proposizione sospensiva, il senatore Desambrois la combatte dicendo che la natura dell'imposta risulta dal complesso della legge colla quale non si volle in verun conto far esperimento di altro sistema d'imposizione: si propose questa legge perchè fu riconosciuto più ovvio l'adottare questa forma che non quella di una regolare catastazione, la quale avrebbe richiesto tempo e difficoltà. Questa legge è provvisoria, ma non fu improvvisata, anzi fu molto studiata dalla commissione.

La proposizione sospensiva, posta ai voti, è rigettata.

Il sen. Pollone dice doversi tenere gran conto del solenne impegno assunto dal ministero in faccia al Parlamento pei riguardi che userà verso gli ordini religiosi, impegno che verrà certo religiosamente rispettato anche da ministeri successivi e perfino da un ministro acattolico, come avvenne in Francia, dove la religione cristiana non fu mai tanto protetta che sotto il ministero Guizot che è protestante. E a conforto di ciò riferisce che nella discussione sulla legge postale all'art. 58 il ministero dichiarò che gli ordini dei Mendicanti avrebbero fruito della franchigia, e che infatti si tien conto di credito a' mendicanti e vi sopperisce coi fondi dell'economato.

Il sen. Sclopis, riassunti i capi della questione, e coll'intento di ravvicinare i due ordini così di princi-

pii, come di riguardi espressi nella discussione, propone il seguente ordine del giorno motivato, che viene accettato dalla commissione e dal regio commissario.

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni del ministero che l'esenzione dell'imposta, di che si tratta, e di cui all'art. 4 del progetto si debba intendere estesa anche alle case ab tate esclusivamente da quelli che attendono personalmente alla coltivazione dei terreni annessi, e che quanto agli ordini mendicanti si avranno i medesimi riguardi di equità che si convengono; senza però ledere il principio della legge in ordine all'estensione del tributo a tutti indistintamente i fabbricati, alla riserva delle eccezioni specifiche contenute nel suddetto art. 4, passa all'ordine del giorno. »

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sui trattati colla Francia.

La tornata è aperta all'1 3[4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Ordine del giorno reca

Seguito della discussione sui trattati colla Francia

Farina Paolo ricorda le citazioni da lui fatte di ratifiche non accordate senza che i ministri che avevano stipulati i trattati abbiano lasciati i loro posti, ed alle cattive conseguenze accennate dal ministro Cavour, oppone altre in favore, avvertendo come alcuni anni dopo siansi poi potute ottenere le condizioni allora assolutamente negate.

Parla ancora della perdita pel trattato di proprietà letteraria, ed attenendosi a calcoli di librai, la fa ascendere a molto più che non il ministro d'agricoltura e commercio.

Si lagna, che ai fatti da lui addotti si siano opposte sole teorie di libero scambio: dice essere sua norma, allorquando i fatti non corrispondono alle teorie, di dubitare delle teorie ovvero della buona loro applicazione; onde nel caso presente riconoscendo vere le teorie è obbligato a conchiudere che furono male applicate.

Ritorna alla condizione dei certificati di nazionalità voluti dall'articolo 4 che dice gravosa a noi, perchè non abbiamo diritti differenziali nè di bandiera; ed inoltre ci priverebbe di tutti quei vantaggi che noi potremmo trarre da molti abili capitani veneti.

Le sue conclusioni sono pel rigetto del trattato.

Ministro d'agricoltura e commercio. Mi permetta la Camera di dare alcuni schiarimenti di fatto sopra le obbiezioni del sig. Farina.

Disse egli che le condizioni stabilite nel trattato per determinare la nazionalità dei bastimenti erano contrarie al nostro interesse; aggiunse che l'obbligo di nazionalità pel capitano escludeva dal prender parte ai vantaggi sanciti con questo trattato i capitani veneti che ottennero patente di capitano nella nostra marina mercantile. Dalla lettura dell'articolo la Camera giudicherà dell'interpretazione ad esso data dal sig. Farina.

« Seront respectivement considérés comme navires « français ou sardes ceux qui naviguent sous le pavil« lon de l'un des deux Etats, seront possédés et enre« gistrés selon les lois du pays, munis de titre et pa« tente regulièrment délivrés par les autorités compé« tentes. »

Questa è la massima generale: viene poscia l'eccezione: « à la condition toutefois que le capitaine sera « national, c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le « pavillon, e que les deux tiers de l'équipage seront « nationaux d'origine et de domicile, ou s'ils sont « étrangers d'origine qu'ils aient résidé pendant dix « ans aux moins dans les pays respéctifs. » Solo la prima parte della frase si riferisce al capitano, la parte che segue si riferisce all'equipaggio, e non puossi applicare al capitano.

Nessun'altra interpretazione puossi ragionevolmente ammettere. Ora secondo le nostre leggi marittime nessuno può ottenere la patente di capitano se non è cittadino dello Stato, e tutti quei capitani veneti ottennero cittadinanza, onde non potrà loro essere impedito di navigare con bandiera francese. Diceva pure il signor Farina che non avendo conservato i dritti differenziali di bandiera o di dogana non avremo che danno dalle stipulazioni a questo riguardo. Ma tale asserzione non è del tutto esatta. Noi abbiamo conservati i dritti differenziali di bandiera per tutti i paesi coi quali non esistono trattati, quindi saranno pure colpiti quei bastimenti francesi che esercitassero un commercio indiretto, poichè l'articolo che lessi non riguarda che il commercio diretto. Rettificato questo errore di fatto non entrerò nella discussione del trattato, poichè la Camera ebbe già la sofferenza d'ascoltarmi a lungo ieri l'altro.

Menabrea semplifica la questione ponendola nei termini seguenti: se rifiutando questo trattato si potrebbe sperare fare ritorno a quello del 1843, ovvero ottenerne un migliore dalla Francia: se provato non esservi luogo a tali speranze sia il trattato presente tale da credere più conveniente per noi il rifiuto di ogni accordo.

Quanto allo sperare di rimettere in vigore quello del 1843, dice essere un'illusione poichè fu la Francia che lo denunziò, e certo perchè non lo credeva più conveniente.

Riguardo all'aspettarsi migliori condizioni, neppure è d'avviso lo si possa da senno, poichè il governo ed il nuovo negoziatore non mancavano per nulla, nè di volontà, nè di abilità; unico errore che forse gli si possa imputare si è quello d'avere trattato in Torino, ove il negoziatore francese aveva poteri limitati.

Considerando poi infine il trattato nelle varie sue parti, riconosce che ci possa essere svantaggioso dal canto della proprietà letteraria, non però tanto, quanto dissero alcuni oratori; avere però degli utili per noi dal lato commerciale e di navigazione. In ultimo le nostre convenienze politiche essere tutte per l'approvazione del medesimo, dovendo noi pensare non solo al disordinamento interno dello Stato, ma anche all'andamento esterno. Per le quali considerazioni le sue conclusioni sono perchè venga il trattato ratificato.

Ministro degli esteri. Sulla questione che ci occupa presentemente mi sembra che vi sia una soluzione, la quale si appoggia ad una massima che in tutta la vita dell'uomo è feconda dei più grandi benefícii; che cioè *non si deve cercare il desiderabile ma il possibile.* Questa massima applicata alla politica credo abbia sempre fatto il gran bene.

Ora dunque il trattato che vi proponiamo, non ve lo diamo per ottimo. Potrei dire che trattati ottimi da un lato, suppongono trattati pessimi dell'altro, ed i trattati pessimi nessuno li vuole: non so neppure se sarebbe conveniente un trattato ottimo perchè non potrebbe avere durata. Il presente trattato è quale abbiamo potuto ottenerlo nelle circostanze presenti, quale si potè avere dai principii diversi che regolano in via economica i due paesi; quale abbiamo potuto ottenerlo col solo mezzo della persuasione. Se fosse stato possibile ottenere di più l'avremmo ottenuto, ma è assolutamente impossibile. Ciò essendo si tratterebbe di rimanere senza trattati colla Francia, e ciò non sarebbe nè conveniente nè vantaggioso: conviene dunque accettare il presente.

Verrò alla quistione della proprietà letteraria, sulla quale potei fare mature riflessioni. Potrei starmi al dire la proprietà letteraria guarentita dal nostro codice civile. Aggiungerò tuttavia alcune considerazioni. Io credo, razionale che un uomo abbia il diritto di godere dei frutti de'suoi lavori. Dicevasi che questo trattato dava ai soli ricchi il privilegio di leggere. io direi che il non sancirlo sarebbe dare ai ricchi il privilegio di scrivere. Chi nulla possiede e scrive bisogna che coi libri mantenga la famiglia, e se non ottiene questo fine è d'uopo lasci dallo scrivere; eppure possonvi essere bellissimi ingegni senza che abbiano 10000 o 2000 lire di reddito, e di ciò abbiamo esempi in Italia.

Nel 1840, allorquando Carlo Alberto conchiuse il trattato di proprietà letteraria cogli altri Stati italiani, io trattava con molte persone che attendevano a scrivere, ed udii dire molto bene di quel trattato, perchè avvicinavasi alle idee di giustizia. Vidi pure casi di persone che cessarono dallo scrivere per mancanza di mezzi; e certamente l'illustre Manzoni, se non avesse avuto un patrimonio, non avrebbe stampati i Promessi Sposi. Conobbi pure il poeta Grossi, l'autore del Marco Visconti, il quale fu costretto a rinunziare allo scrivere, perchè, non essendo ancora guarentita la proprietà letteraria, non bastava ai bisogni di sua famiglia e si diede all'esercizio del notariato. Dimostrata dunque la giustizia, tutto si riduce ad una questione di probità; ed in tal caso io vorrei presentare alla Camera un'osservazione che dominò e dominerà tutta la mia vita: essa è che per dar forza ad un'autorità qualunque non vi è altra via che il seguire la probità. Ora qual è il nostro scopo, quale il desiderio dei nostri cuori? Stabilire sopra inconcusse basi le nostre istituzioni e dar loro quella forza che le renda durevoli; ed a questo è certamente necessario dar forza al governo che le esercita. Io credo che la Camera, facendo cosa che abbia del bello, del generoso, darà sostegno alle istituzioni nostre, spargendo fama che noi siamo non solo giusti, ma ancora generosi.

Mi rimarrebbe a dire della politica, ma siccome essa è oggi trattata da tutti, non ho il bisogno di farne una dissertazione.

Osserverò solo: come potremo noi separarci dalla prima nazione, che da tanti secoli è alla testa della civiltà? come separarci dall'Europa occidentale, da quella a cui siamo più strettamente uniti? Credo questi pochi cenni bastino per far comprendere quanto sia importante per noi il non rallentare i legami che uniscono le due nazioni.

Conchiudendo dico che il trattato si debbe accettare, perchè, non volendo aver questo, non potremo averne uno migliore.

In quello della proprietà letteraria ci vedo un'idea bella, generosa, che avanza forse l'opinione di molti nell'universale, ma che appunto per questo deve essere accettato dal Parlamento (*bene, bene*).

Airenti rimprovera al signor Bonavera d'aver fatte allusioni ingiuriose alla città di Porto-Maurizio, di cui esso è rappresentante.

Venendo poscia a nuovo esame del trattato, riporta un'altra volta le cifre tolte dalla statistica francese, coll'appoggio delle quali chiede la reiezione del medesimo.

Voci. Chiusura, chiusura.

Bonavera per un fatto personale risponde al sig. Airenti che egli non fece allusioni senza aver le prove in mano, ed a tal effetto legge una petizione stampata della città di Porto-Maurizio, nella quale sono inserte maligne insinuazioni contro al Piemonte.

Revel relatore. La mia missione fu resa più agevole dopo la discussione che ebbe luogo durante due giorni, poichè dopo quanto già si disse, a me più non rimangono che poche considerazioni.

Ed anzitutto io debbo avvertire la Camera che nella presente questione non si deve dimenticare la posizione tanto diversa delle parti contraenti, la quale differenza fa sì che una piccola concessione per parte della Francia cotanto protezionista, conti ben più che una grande per parte nostra, seguendo noi le teorie di libero scambio

Quanto al trattato della proprietà letteraria dirò solo che non è possibile avere dati positivi della quantità dell'importazione od esportazione dei libri, poichè sia le dogane nostre che le francesi notano tutte le spedizioni sia che provengano da uno Stato e si fermino nell'altro, sia che si trovino solo di passaggio con altra destinazione o provenienza. Cosicchè a questo riguardo io dirò solo che le spedizioni del Belgio non sono tante quante comunemente si crede. Di ciò io ebbi a persuadermi nell'autunno scorso mentre trovavami in Belgio.

Quanto al trattato di commercio e navigazione, io osservo, che noi avevamo un dazio di bandiera, la Francia avevalo, e più elevato: la parificazione delle bandiere è dunque tutta in vantaggio nostro. Quanto alle dogane vi furono lagnanze relativamente all'olio ed al vino. Per la prima produzione udimmo le dichiarazioni del ministero che fu veramente impossibile ottenere una concessione, nè ciò deve maravigliare, poichè la Francia ha gravate alcune materie prime in qualche provincia per favorire alcuni dipartimenti del Nord che hanno produzioni di questo genere. Quanto ai vini io credo nulla vi sia a temere pel nostro commercio: poichè rimane pur sempre su quei di Francia una tassa del 100 per 100. Il signor Berruti ci presentò un calcolo secondo il quale, mentre il vino di Francia si venderebbe a Genova a 23 lire l'ettolitro, il vino di Asti non potrebbe lasciarsi con profitto a meno di 25 ll., quindi decadimento di tal commercio. Io credo ch'esso abbia sbagliato prima nel prezzo di produzione del vino nostro, secondo abbia dimenticato il diritto d'introito pel vino francese, tenuto conto del quale, quel vino non potrebbe vendersi che a 26 fr. l'ettolitro, e così sarebbero vani quei timori. Se osserviamo la tariffa si vede che la Sardegna guadagna e non perde sul dritto di esportazione delle pelli d'agnello e di capretto.

Io credo pertanto che dal trattato abbiamo puranche dei vantaggi, e se noi lo rigettiamo, non solo perderemo questi vantaggi, ma ci condurremo ad un isolamento che non credo troppo utile pel paese nostro.

Conchiudo adunque per l'adozione di questo trattato sia per i vantaggi che esso racchiude, sia perchè ci avvia ad un giusto sistema di libertà del commercio; poichè io non sarei tanto fautore del libero scambio da seguire tutte le idee che furono svolte in questa Camera. Io voglio riduzione di dogana per le industrie che già sono sviluppate, ma ragionata protezione per le industrie che ne abbisognano.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Sineo (contro la chiusura) dice che vi sarebbero ancora molte osservazioni a fare, sia al ministro degli esteri sulla proprietà letteraria: sia per dimostrare l'utilità e la possibilità di nuove trattative, ora che il ministro francese che si mostrò tanto ostinato non è più al potere. Infine vorrebbe pure dimostrare che non v'è libertà nel commercio del vino, perchè esso costa ed il povero non ha in conseguenza la libertà di consumarne.

Voci. La chiusura, la chiusura!

Posta ai voti è approvata.

Berruti chiede la parola per un fatto personale, e risponde al signor Revel non aver errato nei calcoli del prezzo del vino perchè prese informazioni da diverse persone che si danno a tal genere di commercio

Louaraz con un discorso scritto in mano chiede la parola per un fatto personale

(*I rumori della Camera gli impediscono di leggere*).

Allora egli chiede gli sia almeno concesso di fare stampare il suo discorso nel foglio ufficiale. La Camera si affretta ad acconsentire a tal domanda: ed il sig. Louaraz riprende il suo seggio.

Presidente. Havvi il seguente ordine del giorno del sig. Biancheri.

« La Camera considerando che le nostre relazioni « internazionali colla Francia sarebbero tutt'ora rette « dal trattato precedente delli 28 agosto 1843, soprasse« sedendo per ora a qualunque deliberazione in me« rito ai due trattati nuovamente conchiusi, invita il « ministero a riprendere le trattative col governo di « quella repubblica e passa all'ordine del giorno. »

Biancheri pronuncia poche parole in appoggio del suo ordine del giorno

Ministro di agricoltura e commercio. Onde raggiungere lo scopo che si prefigge il sig. Biancheri nel suo ordine del giorno, converrebbe al medesimo fare un'aggiunta: dire cioè, che le negoziazioni dovessero esser fatte e da un altro negoziatore e da un altro ministero, poichè dopo le dichiarazioni ripetute che le trattative durarono 4 mesi, e che fu assolutamente impossibile ottenere di più, sarebbe ora assurdo il dare un nuovo mandato di negoziare alle stesse persone che fecero tali dichiarazioni. Mi permetterei poi di pregare coloro che vogliono qui distinguere il governo dalla nazione francese, di leggere nel *Moniteur* i discorsi dei vari oratori di tutti i partiti che sedevano nell'Assemblea francese all'epoca della ratifica di questo trattato, e vedranno quali siano i principii economici anche degli uomini dell'opposizione: leggano pure i giornali più liberali, e li troveranno in economia protezionisti quanto l'*Univers.*

Anche il solo sospendere il trattato ci recherebbe inconvenienti, poichè ci lascierebbe incerti nelle nostre relazioni commerciali. Prego dunque la Camera a rigettare quest'ordine del giorno ed a deliberare tosto sopra i trattati.

Posto il partito sull'ordine del giorno Biancheri otto o dieci *sinistri* si alzano per approvarlo.

Mellana sente il bisogno di spiegare il suo voto che darà sfavorevole al trattato. Questo voto già è consigliato non dal ribasso delle dogane, chè egli è pel libero scambio, ma da considerazioni di dignità nazionale, perchè non vuole si possa dire che il trattato fu approvato per la ragione che il Piemonte è stato più piccolo della Francia. Nei trattati vuole parità di trattamento.

L'articolo sul trattato di navigazione e commercio è approvato.

Brofferio dopo lungo discorso di riprovazione del trattato sulla proprietà letteraria, ch'egli prende pure ad esaminare relativamente alla letteratura drammatica, e trova in ogni parte a noi sfavorevole, così conchiude:

Ora che ho espresso il mio risentimento su questo trattato, dirò quale sarà il mio voto. Le parole del signor ministro suonarono alle mie orecchie demissione in parte o per tutto dell'attuale gabinetto in caso di rifiuto del trattato. Se tale questione fosse venuta un anno fa, non avrei esitato ad aggiungere una palla nera alle già tante che ne ho date; ma nelle circostanze attuali, sebbene il ministero non abbia sviluppate le nostre istituzioni, milita però per esso un gran fatto ed è quello di avercele conservate: onde possiamo dire che quanto abbiamo è opera loro. Ove questi uomini dovessero ritirarsi, non so quali altri prenderebbero il loro posto, e se questi non unirebbero ai grandi errori politici che avrebbero comuni col presente ministero, la mancanza di quel fatto che sta a difesa degli attuali ministri. Cosicchè sebbene vegga il trattato a noi dannoso, però più nei principii che nell'applicazione, riconosco tuttavia la necessità di conservare l'attuale gabinetto, ed in questo stato di cose do il mio voto favorevole alla convenzione.

Posto ai voti l'articolo di approvazione del trattato sulla proprietà letteraria, è adottato.

Si passa allo scrutinio segreto sull'articolo relativo al trattato di commercio e navigazione.

Esso dà il seguente risultamento:

Votanti	145
Maggioranza	72
Assenzienti	109
Dissenzienti	34

Il risultamento dello scrutinio secreto sul trattato per la proprietà letteraria è il seguente:

Votanti	142
Maggioranza	72
Assenzienti	99
Dissenzienti	43

La seduta è levata alle 4 3[4.

Ordine del giorno per domani

Interpellanze Biancheri al ministro dei lavori pubblici.

Discussione del progetto di legge per esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Discussione del progetto di legge per permissione della caccia nella Savoia.

La commissione sul bilancio passivo del 1851 del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, presentava alla Camera dei deputati nella seduta del 14 gennaio la sua relazione col seguente

Progetto di legge.

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, e di grazia e giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di L. 6,600,673 33 ripartita nel modo seguente:»

Spese ordinarie	L. 6,471,357 68
Spese straordinarie	129,315 65
Totale	L. 6,600,673 33

« Art. 2. Gli stipendii delle cariche di consiglieri dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti e dei magistrati d'appello, e dei giudici dei tribunali di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti, cederanno per la totalità del loro importare a vantaggio dell'erario. »

« Art. 3. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero d'un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

« Art. 5 Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge »

« Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

« Art. 7. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendii od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare. »

« Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto, che sarà inscritto nella gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

« Art. 9. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo. »

« Art. 10. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti. »

Falqui-Pes *Relatore.*

Tabella *delle somme proposte dal ministero in confronto con quelle proposte dalla commissione per ciascuna categoria del bilancio* 1851.

Parte prima — Spesa ordinaria.	*Dal Ministero.*	*Dalla Commissione.*	*Economia.*	*Aumento.*
Cat. 1. Ministero per gli affari di grazia e giustizia (*personale*) . . . L.	130,550 »	109,850 »	20,700 »	»
» 2. Ministero suddetto (*spese d'ufficio*) . »	15,000 »	15,000 »	»	»
» 3. Ministero suddetto (*spese postali*) . »	28,500 »	20,000 »	8,500 »	»
» 4. Magistrato di Cassazione (*personale* . »	228,300 »	218,600 »	9,700 »	»
» 5. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) . »	7,800 »	6,800 »	1,000 »	»
» 6. Magistrato della Camera de' Conti (*pers.*) »	185,624 »	177,924 »	7,700 »	»
» 7. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) »	15.500 »	10,150 »	5,350 »	»
» 8. Magistrato d'Appello (*personale*) . . »	1,166,795 »	1,146.795 »	20,000 »	»
» 9. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) »	45,150 »	41,950 »	1,200 »	»
» 10. Consolati (*personale*) . . . . »	55,360 »	53,860 »	1,500 »	»
» 11. Detti e tribunali di commercio (*spese d'ufficio*) . . . »	5,700 »	5,700 »	»	»
» 12. Tribunali di 1.a cognizione (*personale*) »	874,180 »	865,180 »	9,000 »	»
» 13. Tribunali anzidetti (*spese d'ufficio*) »	57,730 »	57,739 »	»	»
» 14. Giudicature (*personale*) . . . »	747.550 »	739.550 »	8,000 »	»
» 15. Spese di giustizia criminale . . . »	633,000 »	618,000 »	15,000 »	»
» 16. Statistica giudiziaria . . . . »	8,000 »	8 000 »	»	»
» 17. Fitti . . . . »	21,929 »	21,929 »	»	»
» 18. Riparazioni . . . . . . »	1,190 »	»	1,190	»
» 19. Carceri giudiziarie (*personale*) . . »	317,586 88	316,589 68	997 20	»
» 20. Carceri giudiziarie (*spese diverse*) . »	980,000 »	922,000 »	58,000 »	»
» 21. Trasporto ditenuti . . . . »	50,960 »	50,960 »	»	»
» 22. Fitti . . . . »	14,250 »	14.250 »	»	»
» 23. Riparazioni . . . . . . »	67,700 »	67,700 »	»	»
» 24. Spese ecclesiastiche . . . . »	933,650 »	921,950 »	11,700 »	»
» 25. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e dei tribunali . . . . »	61,090 »	61,090 »	»	»
» 26. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni »	»	»	»	»
» 27. Casuali . . . . »	12,000 »	20,000 »	»	8,000 »
Totali . . . »	6,642,894 88	6,471,357 68	179,537 20	8,000 »
Parte seconda. — Spesa straordinaria.				
Cat. 28. Commissione di legislazione . . . »	22,000 »	11,000 »	11,000 »	»
» 29. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione . . . . »	28,340 »	28,340 »	»	»
» 30. Trattenimenti d'aspettativa e provvisori »	97,475 65	85,475 65	12,000 »	»
» 31. Spese diverse . . . . . »	4,500 »	4,500 »	»	»
Totali . . . »	152,315 65	129,315 65	23,000 »	»
Riepilogo.				
Parte 1.ª *Spesa ordinaria* . . . . »	6,642,894 88	6,471,357 68	179,537 20	8,000 »
Parte 2.ª *Spesa straordinaria* . . . . »	152,315 65	129,315 65	23,000 »	»
Totali . . . »	6,795,210 53	6,600,673 33	202,537 20	8,000 »

Relazione della commissione *composta dei deputati Demarchi, Spano G. B., Bosso, Lions, Balbo, Corsi, Durando intorno al progetto di legge del ministro della guerra presentata nella tornata del 16 gennaio* 1851.

Credito di ll. 100[m. per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.

Signori,

Sul chiudersi della scorsa sessione del 1850, il ministro degli interni presentava a questa Camera un progetto di legge inteso ad ottenere un credito di ll. 60,000 onde provvedere decorosamente alla sorte degli uffiziali che aveano presa parte alla gloriosa difesa di Venezia. La Camera portava il credito richiesto a ll. 70,000, dichiarando che tal somma dovesse erogarsi in assegno agli uffiziali di terra e di mare, i quali avessero presa parte alla difesa di Venezia, e si trovassero allora ne' regii Stati.

Il testo della citata legge pubblicata il 7 giugno del 1850 non ammetteva limitazione veruna, e si poteva, anzi dovevasi applicare a tutti gli ufficiali italiani di qualunque provenienza, fossero essi di creazione anteriore o posteriore alla guerra, fossero o non fossero vincolati anteriormente e compromessi coi loro rispettivi governi, avessero o no perdute pel fatto della guerra e della rivoluzione una posizione o stipendio; e finalmente fossero o no compresi nelle amnistie. Quindi ne seguì che il numero dei medesimi che si presumea non dover oltrepassare gli 80 o i 90, e dover perciò bastare un credito di 70,000 lire, in realtà poi raggiunse il numero di 188, e richiese per 6 mesi la somma di lire 65,100, e per tutto l'anno esigerebbe lire 130,000. Un tale aumento derivava naturalmente dal non essersi limitato il benefizio dell'assegno a quei soli militari i quali essendo già uffiziali in un'armata regolare prima della guerra del 1848, fossero stati privi del grado pel fatto della rivoluzione. Quindi il loro numero accrebbe oltre le previsioni, e conseguentemente le spese corrispondenti.

È da avvertirsi inoltre che l'assegno ripartito, come lo fu, mensilmente e regolarmente agli uffiziali difensori di Venezia, li mette in miglior condizione materiale e morale se si ragguagliano a quelli che sono sussidiati per mezzo dei fondi pubblici e privati destinati all'emigrazione generale.

È da tenersi egualmente presente che moltissimi fra gli uffiziali di provenienza dell'esercito lombardo, ma non appartenenti anteriormente a verun esercito regolare, ricevono assegni o sussidii su questi fondi generali, nè v'è per essi assegni o sussidii specialmente ed eccezionalmente ad essi destinati. Una tale disparità di trattamento non parve alla maggioranza della vostra commissione nè equa nè conveniente. E quindi ella ravvisò più consono alle presenti angustie dello erario e alle leggi della giustizia distributiva che l'assegno da stanziarsi fosse unicamente riservato a quei militari che già erano ufficiali in un'armata regolare prima della guerra del 1848, siccome quelli che maggiormente compromessi coi loro rispettivi governi anteriori perdettero non solo la loro posizione e i vantaggi corrispondenti, ma vennero ben anche esclusi dalle amnistie, e sono perciò in condizione infinitamente peggiore di quelli che non erano vincolati ai loro rispettivi governi da relazioni speciali, e poterono quindi liberamente approfittare dell'amnistia. Aggiungasi che i militari che giunsero in un'armata regolare al grado di uffiziali, ciò non conseguirono che dopo molti sagrifizii di anni e di fortuna, e che i loro studii, abitudini, e quel certo modo di essere proprio di chi visse esclusivamente nell'atmosfera militare, li rende meno capaci di provvedere alla loro sussistenza, che non quelli che solo per effetto delle circostanze straordinarie di quell'epoca furono rivestiti del grado d'ufficiale dal governo provvisorio.

Quanto all'estensione del benefizio dell'assegno a quei militari i quali non si sarebbero recati in Piemonte all'epoca richiesta dalla legge del 7 giugno 1850, trattenuti da motivi indipendenti dalla loro volontà, la commissione osservò che dall'epoca della reddizione di Venezia alla pubblicazione di detta legge trascorsero nove mesi, spazio di tempo sufficiente perchè i volenterosi e i bisognosi avessero agio di rifugiarsi in questa terra ospitale, come l'effettuarono i loro compagni, ma che il prolungare il tempo utile per godere degli assegni, potrebbe dar luogo a richiami successivi e rinnovantisi periodicamente, con successivo ed incessante aggravio dell'erario. Quindi essa opina doversi passar oltre all'art. 2 del progetto di legge.

E lo stesso è dell'articolo 4. Saviamente il governo nell'applicazione della legge del 7 giugno 1850, ripartì l'assegno per mensualità, ed a taluno fra questi uffiziali, i quali per motivi speciali domandarono anticipazioni di mesate per recarsi in patria, o altrove, bene operò concedendo loro tale larghezza. E a che possa il governo valersi di simile facoltà ne'casi identici in avvenire, la commissione intende che nè la lettera, nè lo spirito del presente progetto di deliberazione della Camera, possano esservi d'impedimento. In materia di leggi essenzialmente filantropiche, non è sempre possibile che la legge provveda ed enumeri tutti i singoli bisogni, e casi eccezionali, e il potere esecutivo sotto la propria risponsabilità può estenderne i benefici effetti a tenore delle norme generali per l'interpretazione delle leggi, ogni qualvolta non vi ostino le precise disposizioni delle medesime, e le intenzioni chiaramente manifestate dal legislatore

Tale è il parere della vostra commissione intorno alla sostanza del progetto di legge statovi presentato In quanto però alla forma, sorse nel seno della medesima la questione: 1. Se il presente assegno dovesse stanziarsi direttamente sul bilancio del 1851 previa un'apposita deliberazione della Camera, lasciando da parte la formola di una legge speciale; 2. Se piuttosto al bilancio dell'interno che a quello della guerra dovesse applicarsi

Dopo un maturo esame di questi due punti, e sentito anche in proposito il parere del ministro della guerra e dell'interno, essa fu d'avviso unanime circa il 1, che non sia necessaria una legge speciale per tale oggetto, quando appunto il bilancio del 1851 trovasi in discussione; e in quanto alla 2 questione la sua maggioranza deliberò di proporvi, che l'assegno

fosse stanziato sul bilancio del dicastero dell'interno.

Quindi, in nome della commissione ho l'onore di proporvi il seguente progetto di deliberazione.

PROGETTO DI LEGGE DEL MINISTERO

Art. 1. È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei R. Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 gennaio 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei R. Stati, e attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad esser privi dell'impiego.

E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal prossimo gennaio a tutto dicembre 1851.

Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-ufficiali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire.

DELIBERAZIONE.

La Camera visto il progetto di legge statole presentato nella tornata del 21 dicembre 1850.

Delibera di stanziare sul bilancio del dicastero dell'Interno del corrente anno la somma di L. 100,000 a favore di quegli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra 1848, e facciano constare:

1.o Avere presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2.o Aver già fermata la loro dimora nei regii Stati all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850.

3.o Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

La presente deliberazione sarà testualmente inserita nel bilancio accanto ad una apposita categoria fra le spese straordinarie.

GIACOMO DURANDO *relatore.*

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Moffa di Lisio, Biancheri, Michelini, Torelli, Marco, Ricci, Depretis, sul progetto di legge del ministro di finanze, presentata nella tornata del 22 gennaio* 1851.

Esercizio provvisorio dei bilanci 1851.

Signori deputati,

Onorato dell'incarico di riferirvi il risultamento delle discussioni che si agitarono nel seno della commissione intorno al progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci 1851, presentato dal ministro di finanze nella tornata del 13 corrente, mi reco a dovere di adempiere con ischiettezza e succintamente il mio mandato.

Esposto dai singoli commissari il parere di ciascun uffizio, comparve universale il desiderio di uscirne il più presto possibile dal provvisorio, e fu unanime il voto di eccitare il ministero a prendere gli opportuni provvedimenti per entrare in una via stabile e sicura.

È pure desiderio universale, nello stato attuale delle cose nostre, e per non aggravare di soverchio la condizione dei contribuenti, che si facciano tosto ed il meglio che si possa riforme ed economie; e che a fronte delle necessità correnti si somministrino al potere esecutivo i mezzi di procedere innanzi, onde non ne resti incagliata la macchina governativa.

Ma addentrandosi nell'esame del progetto di legge che vi venne sottoposto, sorsero questioni di non lieve importanza circa la redazione di esso, onde formolarlo in modo che concedendo da un canto la richiesta facoltà, esprima dall'altro la volontà risoluta della Camera, che vengano prontamente praticate le economie già designate nei votati bilanci.

Posti dunque dirimpetto l'un dell'altro questi desiderii, si vorrebbe trovare un mezzo che conciliasse tra loro queste esigenze egualmente pressanti ed egualmente volute dalla nazione.

Affine di risolvere questo quesito si discusse sulla costituzionalità del modo che veniva proposto da alcuni membri della commissione; se cioè si potesse costituzionalmente obbligare il governo ad attuare le economie che vennero introdotte dalla Camera dei deputati, prima che esse vengano sanzionate dagli altri poteri; od in altri termini: se si possa presentare all'approvazione degli altri poteri una legge che obblighi il potere esecutivo a mettere incontanente in esecuzione economie che non ricevettero ancora la loro approvazione?

Dai propugnatori di questa proposizione si adduceva che venendo approvato il presente progetto di legge nella forma da essi proposta, darebbe forza di legge a ciò che non lo è ancora, e che quindi verrebbe tolta di mezzo ogni difficoltà; anzi si aggiungeva non vedere altro mezzo onde porre in grado il governo di subitamente operare le volute economie.

A ciò si rispondeva non potersi senza offendere la prerogativa degli altri poteri, presentare alla loro sanzione ciò che non aveva ancora fatto oggetto della loro discussione, e che non si poteva rendere obbligatorio agli stessi poteri ciò che non aveva ancora ricevuto da loro quella sanzione che richiedono le leggi fondamentali dello Stato.

Qui non trattarsi di una difficoltà meramente materiale, nulla ostando per sè, che si possa dar forza di legge, mediante il concorso dei tre poteri, a ciò che ancor non lo è: ma essere cosa prudente l'evitare anche nella forma stessa delle leggi tuttociò che potesse direttamente o indirettamente menomare la libertà dei poteri, fondata in buon diritto sulla propria indipendenza.

Non potersi per conseguenza, tanto per mantenere del continuo quell'armonia tra i poteri, che è condizione necessaria pel buon andamento della cosa pubblica, quanto per rispettare eziandio quella suscettività, che debbono avere i poteri, che hanno coscienza della propria personalità, adottare una forma che non pare consona agli usi parlamentari, ed a quella convenienza che deriva dalla natura stessa dei poteri non meno liberi, non meno indipendenti gli uni degli altri.

Non mancare infine alla Camera dei deputati, la quale ha in forza dello Statuto l'iniziativa in ciò che concerne la finanza, altri partiti per costringere, ove d'uopo, il potere esecutivo a venir ad attuare quelle riforme, quelle economie che nell'interesse della nazione si credono necessarie; o negando la chiesta facoltà di riscuotere e di spendere il pubblico denaro o concessa questa facoltà, ove il ministero desse prove cogli indugi di non apprezzare la volontà della Camera dei deputati, rifiutandogli, con un voto espresso di censura, la fiducia

Essere questi gli unici mezzi costituzionali per ottenere l'intento.

Per conciliare le due opinioni che si erano manifestate nella commissione, si credette conveniente di chiamare in seno di essa il ministro di finanze, per sapere quale sarebbe il sistema adottato dal ministero relativamente all'approvazione dei bilanci del 1851, ed alla presentazione di quelli del 1852

Intervenuto il ministro delle finanze nella commissione rispose essere intenzione del governo di presentare all'approvazione del Senato, ed alla sanzione reale i bilanci non appena verrebbero dalla Camera dei deputati approvati, ed avere già dati gli ordini opportuni di preparare i bilanci del 52 sulla base delle economie introdotte in quelli del 51, onde a mano a mano presentarli al Parlamento.

Indi a proposito di questo sistema, (di approvare cioè con legge parziale i bilanci man mano che verranno presentati) che nello stato attuale delle cose offre qualche opportunità e vantaggio, la commissione credette di dovere fin d'ora esprimere il suo pensiero, che cessate le circostanze speciali che danno luogo a siffatto procedere si adotti quell'altro, che consiste nell'approvare tutti insieme i bilanci in una legge sola.

Ciò premesso, posta ai voti la prima proposizione, consistente nel concedere al governo la facoltà di riscuotere e di spendere nei limiti però dei bilanci già votati dalla Camera dei deputati, fu respinta da quattro voti contro tre. Quindi venendo alla votazione della seconda proposizione, portante l'autorizzazione suddetta, nella misura dei bilanci che verranno a mano a mano approvati, essa fu adottata da quattro voti contro tre.

Ecco, o signori, l'esposizione genuina di quanto si venne discutendo dalla vostra commissione, la quale credette di dover correggere la redazione del progetto di legge ministeriale, sostituendo alle parole - *sempre quando non emani prima d'allora la definitiva approvazione dei bilanci* - queste altre - *a termini dei bilanci che verranno a mano a mano approvati* - le quali ultime, come ognun vede, importano un obbligo morale al gabinetto di presentare subito al Senato i bilanci approvati dalla Camera elettiva, ed un dovere legale di mettere in atto le economie introdotte nei bilanci appena sanzionati.

Le parole: *sì dell'esercizio presente come di quello anteriore* sono state dettate della circostanza, che durando l'anno finanziario per diciotto mesi, era indispensabile l'accordare al governo la facoltà di spendere anche le somme assegnate lo scorso anno, e non ancora consumate

Le altre variazioni che scorgete eziandio nella redazione, mirano a rendere più chiara e più compita che non era, giusta l'avviso della commissione, quella presentata dal ministero.

PROGETTO DEL MINISTERO

Articolo unico.

Sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, e sempre quando non emani prima d'allora la definitiva approvazione dei bilanci, il governo è autorizzato a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato nella conformità determinata dalla legge del 23 novembre 1850.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Articolo unico.

Il governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione; compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Cesare Magaretto, giudice del mandamento di Piazzo presso Cuneo, ll. 5.

La guardia nazionale di Valenza in occasione del riconoscimento del suo maggiore avv. Sassi, e nella rivista fatta dal detto maggiore, ll. 144.

Totale ll. 149.

Già pubblicate 31,920 76

32,069 76

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 gennaio.

Piotti Carlo, di Legnand, sacerdote, da Milano. — Torricella Napoleone, napoletano, tenente nei cacciatori, da Milano. — Gorghi Giorgio Anastasio, ottomano, pittore, da Roma. — De-la-Alcadia, spagnuolo, conte, da Livorno. — Stephens Tommaso, americano, addetto alla legazione, da Firenze. — Vidal Carlo, vice-console di Spagna in Genova, da Genova.

Partiti il dì 22 gennaio.

Croset Luigi, di Tonaye, viaggiatore di commercio, per l'Italia. — Leclerc Luigi, di Calais, viaggiatore di commercio, per Milano. — Voelker Giorgio, di Aschaffenburg, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 22 *gennaio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 304.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 23 *gennaio.* — Questa mattina giunse col vapore francese il *Languedoc* il signor marchese Vittorio Centurioni segretario di legazione di S. M. proveniente da Firenze, latore di dispacci per Torino.

BOLOGNA 21 *gennaio.* — (Dalla *Gazzetta di Bologna*). L'appoggio che questo commissariato straordinario pontificio prestò ognora alle reiterate istanze della nostra commissione amministrativa provinciale, affinchè nella progettata congiunzione, a mezzo di vie ferrate, dei territori lombardi e veneti con quelli di Toscana non si perdessero di vista gl'interessi e l'utile della provincia bolognese, sortì presso la sovrana sapienza il migliore risultamento.

L'I. R. governo austriaco e quello di S. A. I. R. il granduca di Toscana avendo, a mezzo dei loro rispettivi ministri, domandato l'intervento della S. Sede per eseguire detta congiunzione in un punto dello Stato pontificio, attraversando i territori di Forte Urbano, Bologna e Porretta, la Santità di N. S., penetrata del vantaggio che la proposta linea di congiunzione è per arrecare a questa nostra città e provincia, si degnò annuire al richiesto intervento, con dichiarazione per altro che con ciò non s'intende pregiudicato in alcun modo al libero ed intero diritto di fare quante altre vie ferrate si credano d'interesse pubblico nello Stato pontificio.

Queste sovrane disposizioni vennero partecipate a Sua Eccellenza Reverendissima monsig. commissario straordinario nelle Quattro Legazioni, mediante dispaccio di S. E. il ministro del commercio e lavori pubblici, in data 16 corrente gennaio.

BERNA. — Il governo ha pubblicato il 17 gennaio il primo bullettino sulle turbolenze di S. Imier. Esso non contiene che il numero delle truppe chiamate, che risultano essere i due mezzi battaglioni Schaffter e Monnier, la compagnia di artiglieria Stauffer, il battaglione Kistler, la compagnia di cavalleria Diettler e due compagnie del battaglione Gribi. « Il 15, così termina il bullettino, S. Imier fu occupato militarmente. È ordinata una severa inchiesta, ed il governo spera che la pubblica quiete non sarà più turbata. »

La sera del 18 entrarono in Berna le due compagnie del battaglione Gribi, ultimamente chiamate. Si ignora se esse partiranno per il Giura; ma probabilmente saranno trattenute per fare il servizio di guarnigione nella città, la quale del resto è più che mai quieta. Anche nella valle di S. Imier, giusta le ultime notizie, tutto procede a dovere.

La *Patria* annuncia che il signor Boivin fu delegato giudice istruttore straordinario a S. Imier.

Non abbiamo ricevuto stamane i fogli tedeschi nè quelli di Vienna.

Dalla corrispondenza litografata di Parigi ricaviamo in data di Berlino 17 gennaio che l'elettore di Assia ha dichiarato di non accettare la proposta statagli fatta di un tribunale d'arbitri per regolare le differenze insorte tra lui e il suo Stato.

MADRID, 15 *gennaio.* — La lista del nuovo ministero già da noi riportata è ora officiale. I nuovi ministri prestarono ieri giuramento alla regina. Credesi che il ministero si porterà il giorno 16 alle Cortes col suo programma. Parlasi di nomine a senatori di personaggi di alta importanza politica.

PARIGI, 21 *gennaio.* — Ieri si fecero circolare le liste dei diversi ministeri, che i giornali della sera hanno dato. Le liste erano inesatte. Si sa oggi che il presidente s'occupa incessantemente per formare il nuovo gabinetto, ma niente è ancora stabilito. Si è parlato d'una combinazione nella quale entrerebbe il signor Billault, ex-membro della costituente; d'un'altra che ricondurrebbe al potere il signor O. Barrot e parecchi membri del gabinetto dimissionario.

Dicesi ancora che questa mattina sia stato offerto un portafoglio al signor Daru, e che egli abbia rinunciato. Le cose sono adunque ai medesimi termini. Quel che par certo si è che il Presidente cerca di formare il suo gabinetto di membri appartenenti alla minoranza dei 286, e che sinora niente è stabilito.

ERRATA-CORRIGE.

Nel foglio di ieri n. 949, alla quarta facciata, terza colonna art. Varietà. — A linea 83 in luogo di *sottoponeva* leggasi *sopraponeva.* — A linea 28 in luogo di *sneati* leggasi *meati.*

BORSA DI PARIGI *del* 20 *gennaio.* — Malgrado la gravità delle circostanze i fondi si sostengono, il 5 per 0[0 chiude a 94, 95 in aumento di 15 cent. su sabbato, ed il 3 per 0[0 in rialzo di 10 cent. toccando 56 90.

La borsa non pare occuparsi delle agitazioni che regnano nelle alte regioni politiche.

I fondi piemontesi sono ricercati.

L'antico prestito piemontese 955, il nuovo a 932, 50. 5 0[0 (c. R.) in rialzo da 85 a 85, 15 il nuovo da 85, 10 a 85, 20.

BORSA DI PARIGI *del* 21 *gennaio.* — I fondi pubblici si mantengono con rimarchevole fermezza. — Sono anche risaliti alla borsa d'oggi. Il 5 p. 0[0 da 95 s'è chiuso a 95 e 15.

Alla borsa era accolta con più favore pel momento la voce di una combinazione *Barrot* e *Dufaure.*

Fondi stranieri. — L'antico 5 p. 0[0 piemontese (certif. Rothschild) è stato negoziato da 82. 65 a 82. 55 in diminuzione da ieri di 15 cent. — L'antico prestito di Piemonte a 955, e il nuovo a 930 non hanno variato.

S NICCOLINI *gerente*

AVVISO

La Consulta centrale dell'Associazione Medica degli Stati sardi invita tutti i soci della città e provincia di Torino a convenire domenica prossima 26 corrente a mezzodì nel teatro di fisica dell'università, gentilmente a lei concesso per una generale adunanza, alla quale avranno anche libero accesso i medici, chirurghi, farmacisti e veterinari che per anco non fanno parte dell'Associazione.

L'ordine del giorno della tornata è stabilito come segue: apertura dell'adunanza fatta dal presidente — ragguaglio dei progressi dell'Associazione e degli atti della Consulta, letto da uno dei segretari — reso-conto dello stato finanziere della Società fatto dal tesoriere — lettura della petizione sporta al Parlamento per un più equo riparto della imposta professionale — proposte diverse di soci riguardanti lo scopo dell'Associazione, da discutersi nelle successive adunanze.

Torino, 19 gennaio 1851.

Segr. PACCHIOTTI.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth.* — Seconda accademia del violinista Camillo Sivori. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita: *L'elemosina d'un napoleone d'oro.* — *Le donne avvocate.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabbato 25 Gennaio 1851. — Num. 931.

RIVISTA

Quei pochi giornali che abbiamo dall'Italia centrale e meridionale non recano novelle. La Gazzetta di Bologna annunzia che sua Santità ha concesso che le strade ferrate di congiunzione fra la Toscana ed il Lombardo-Veneto passino sui territorii di Porretta, Bologna e Forte Urbano.

Non è ancora ricostituito il ministero francese, e pur Parigi è calma, e alla borsa si fanno affari, come se la nave dello Stato navigasse in acque placidissime. Il Lamartine era stato più d'una volta chiamato a consiglio all'Eliseo, ma dicesi non abbia voluto accettare l'incarico grave di governare. Parlavasi d'una probabile transazione, a cui Odilon Barrot darebbe nome; ma nè questa nè altre voci hanno fondamento. Intanto si formano gruppi diversi della sciolta maggioranza, e ognuno di questi nuovi partiti, che forse son resti di coalizione o nuclei di nuova coalizione, aspira al potere. Fatto è pur sempre che l'ultimo voto dell'Assemblea ha tutto scomposto, così che mal si vede, come il governo di Francia possa venire in termine di stabilità. L'articolo del giornale dei *Debats*, che noi ristampiamo, dimostra a parer nostro come siano poco ragionevoli i vanti della maggioranza dei realisti, e poco fondate le loro speranze di rialzarsi per ora.

Le notizie inglesi del 20 gennaio sono copiose, benchè di non molto rilievo. In quel giorno la regina passeggiò in carrozza nel parco di Windsor in compagnia delle duchesse di Nemours e di Aumale, mentre dal canto loro i due duchi furono alla caccia col principe Alberto. La sera pranzarono tutti insieme. La solidità della costituzione inglese, che ha ormai un governo parlamentare inalterabile ed indipendente da ogni influenza personale, permette così alla regina della Gran Brettagna di usare ai principi della casa di Orléans quei riguardi di che tanto sono degni, senza alterare in conto alcuno per questo le buone relazioni del suo governo col presidente della repubblica francese, a favore del quale continua a pronunziarsi la stampa inglese, e segnatamente il *Globe* del 20.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto in quel giorno a *Lansdowne House* a causa d'indisposizione in salute del presidente del consiglio.

La quistione con la corte di Roma ripiglia una nuova importanza a cagione dell'avvicinarsi della sessione legislativa. Dicesi che la regina ha trovato troppo pallido il paragrafo relativo del discorso della Corona preparato dai ministri, e che forse per contentarla sarà concepito in termini più risentiti. Il *Daily-News* fa osservare che la regina non è meno suscettibile del suo popolo in questo delicato argomento, e crede realmente che dalla bolla di circoscrizione delle diocesi cattoliche sia stata fatta offesa all'indipendenza della monarchia inglese. Intanto, secondo il *Morning-Advertiser*, i lordi Harveys, Nelson e Byron si sarebbero convertiti al cattolicismo.

Nel tempo istesso il *Daily-News* annunzia che il cardinale Wiseman ha ricevuto l'avviso che sarà presentato contro lui un bill d'accusa di misfatto e tradimento.

Annunziano altri giornali che forse il cancelliere dello scacchiere proporrà una riforma dell'*income-tax*, e mostrano il desiderio che quest'imposta sulla rendita sia convertita in contribuzione sulle sole proprietà.

Il 18 gennaio furono aperte le Camere dell'Assia Darmstadt. Il discorso di apertura letto dal presidente del consiglio annuncia progetti di leggi di finanza, sulla stampa e sulla riforma giudiziaria e amministrativa.

Diamo tra le notizie estesamente ciò che concerne la festa degli ordini del 18 a Berlino, il proclama del re all'esercito, e il suo *toast* al passato, al presente, e all'avvenire.

Si assicura di nuovo che l'Austria insiste sempre più per l'ammissione nella Confederazione germanica di tutti gli Stati che da lei dipendono, e che la Francia e l'Inghilterra hanno fatta qualche protesta in contrario. È curioso il vedere la *Gazz. di Augusta* farsi ardente sostenitrice dell'ammissione. La giustizia così è sempre obbliata nelle relazioni internazionali. Ricordiamo le famose deliberazioni del Parlamento germanico rispettivamente all'Italia, e nel modo istesso vediamo il partito democratico a Copenaghen ostinarsi per la fusione de' ducati nella monarchia danese!

Il ministero spagnuolo è già ricostituito nel modo da noi annunziato. I bilanci saranno ritirati per fare riduzioni in quelli della guerra e dell'interno; saranno anche ritirati, e modificati, per quel che si dice, i progetti di legge sull'organizzazione de' tribunali, e sulla libertà della stampa.

La nuova combinazione è tutt'altro che reazionaria. Sembra anzi che voglia far cessare l'impero di certe misure eccezionali comandate già dalle circostanze al duca di Valenza, praticare sinceramente e lealmente le istituzioni costituzionali, e sviluppare sempre più gli interessi materiali.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dalla *Gazzetta dell'Associazione Medica* il seguente articolo, che crediamo meriti di essere raccomandato al ministro ed al consiglio superiore di istruzione pubblica come quello che accenna ad un abuso che da lungo tempo avrebbe dovuto trovare un'efficace repressione.

La legge ed i flebotomi. — Se v'ha ministero grave, delicato, difficile, quello certo è del medico, pel quale l'ignoranza è una colpa; chè sovente la vita o la morte d'un infermo pendono dal sapere, o dall'insipienza di chi lo cura. Perciò onde assicurare alla società un ordine eletto di cittadini devoti alla pubblica e privata salute, abili, sapienti, morali, i governi in ogni età ed in ogni paese tolsero di mano di empirici da piazza e da trivio l'esercizio di quest'arte, imposero ai giovani medici esami, diplomi, e dispendii d'ogni maniera, provvidero come meglio sapevano ai poveri della città e dei villaggi, emanarono leggi, e minacciarono castighi contro i medicastri, investirono certi corpi speciali dell'eccelsa autorità di inseguire innanzi ai tribunali i prevaricatori. Da questo provvido pensiero informati i governi, studiaronsi in quei luoghi dove stanno sotto questo o quell'altro nome curanti di un ordine inferiore, salassatori, flebotomi, praticanti chirurghi, ecc., di segnare certi limiti all'azione loro, quando non vollero distruggere questo vizio trasmesso a noi in retaggio da età più barbare, da tempi meno civili, e da stolti governi; e contr'essi promulgarono leggi restrittive, coll'intendimento di circuirne lentamente il potere, finchè i tempi fatti più civili ne troncassero l'esistenza sociale.

Nel nostro paese dove esiste questo secondo ordine di curanti col nome di flebotomi, dove non ha molto regnarono quasi da padroni e tutto facevano a man salva, qui il governo, imitando gli estrani, pubblicò nel marzo 1839 una legge che segnava ai flebotomi non solo un limite alla loro azione medicatrice, ma eziandio una cerchia definita alla loro dimora. Or bene questa legge, che non fu mai abrogata, per quanto si sappia, fu sempre sfacciatamente calpestata da questi uomini in tutto lo Stato, inosservata da quelle autorità, alle quali pur deve essere tanto cara la severa esecuzione della legge, su cui l'ordine sociale si fonda, senza cui è il caos, ed oggi è violata dall'amministrazione di un ospizio, è frantesa perfin dal governo.

È dovere d'ogni buon cittadino richiamare chiunque dal retto tramite fuorvia a quei principii che compongono il codice di moralità dei popoli e dei governi, all'osservanza severa della legge, finchè questa è; tocca adunque a noi il ricordarla a chi sovraintende alla esecuzione delle leggi. Eccola:

« Art. 45. Non si ammetterà alcun flebotomista, fuorchè per quelle *terre* e per quei *borghi* nei quali *non vi sarà alcun chirurgo o flebotomista*, od essendovene alcuno, sia *in età avanzata*, od altrimenti impedito a prestare agli abitanti la necessaria assistenza.

« Così pure si osserverà quanto a quelli, che dopo l'esame di flebotomia vennero autorizzati ad esercitare nella sola qualità di praticanti dei chirurghi, qualora aspirino successivamente ad esercitare da soli la flebotomia *in qualche terra o borgo*.

« Nessun flebotomista si potrà ammettere, *nemmeno pei sobborghi* dipendenti dalle città o per *le frazioni* di comuni, salvo risulti che gli abitanti non possano, attesa la lontananza, od altre circostanze, essere assistiti *dai chirurghi delle città* o dai chirurghi o flebotomisti del capo-luogo. In questi casi dovrà il flebotomista stabilire la sua dimora *nel sobborgo o cantone* nel quale è destinato ad esercitare la propria professione.

« Art. 46. I flebotomisti sono autorizzati *nei limiti di luogo*, che saranno fissati nelle patenti che verranno loro spedite, *alle operazioni flebotomiche* indicate nelle patenti medesime.

Salvo i casi urgenti, *ne' quali manchi il medico*, non possono però *cavar sangue* senza il permesso di questo.

« Potranno inoltre i flebotomisti prestare i primi soccorsi nei casi urgenti, come di frattura, ferite, emorragie e simili, *facendo però tosto chiamare un chirurgo*, sotto la cui direzione potranno eseguire ogni *topica* medicazione.

In caso che eccedano i limiti *della professione* o *del territorio* a termini dell'art. 140, è applicabile la pena portata dall'art. 26 da provocarsi secondo le norme dell'art. 143.

« Art. 26. Chi senza esser munito della necessaria autorizzazione esercitasse la medicina, la chirurgia, la flebotomia, o le professioni di oculista o dentista, od altra parte della chirurgia, sarà punito colla *multa di lire trecento*, ed in difetto *colla pena del carcere per sei mesi*, senza pregiudizio di quanto fosse dovuto ai danneggiati. »

La legge è chiara e precisa.

Or bene l'amministrazione del Manicomio di Torino che invita per mezzo dei giornali i flebotomi a concorrere al conseguimento di due posti di chirurghi interni dell'ospizio con vitto, allogio, e 400 fr. di stipendio annuo, posti che potrieno essere donati con più savio consiglio a giovani dottori o ad allievi con vantaggio dello stabilimento e della scienza, l'amministrazione del Manicomio operando così viola la legge in pien meriggio.

Il ministro delle finanze che impone una tassa professionale sui flebotomi proporzionata alla popolazione inseguendoli nella metropoli, donde li respinge la legge, nelle principali città, dove è loro vietato tener stanza, nei villaggi e nelle terre diverse dello Stato, come per l'appunto opera pei medici, dimenticando che dove questi sono non possono quelli aver dimora, il ministro delle finanze viola la legge.

In faccia alla legge non è via di scampo; nè a tanto errore v'ha altra scusa che l'obblio; e noi l'abbiam posta sotto gli occhi degli uomini retti ed onesti.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sul Piemonte.

I calunniatori del governo piemontese lo accusano sempre con una sleale persistenza di voler impadronirsi dei beni del clero, abbenchè abbia egli continuamente protestato contro ogni idea di spogliazione. — Il ministero d'Azeglio ha dato ora una prova novella della sincerità delle sue dichiarazioni. — Noi la registriamo con piacere, quantunque senza speranza di chiuder la bocca agli alleati del partito assolutista, che si fa il proclamatore di questa calunniosa accusa. La Camera dei deputati di Torino discute in questo momento una legge, che impone una tassa sui beni delle mani-morte. — Chiusa appena la discussione generale, e nel punto di mettere ai voti l'articolo primo della legge, il deputato Brofferio, che quasi solo rappresenta il radicalismo nel Parlamento piemontese ha violentemente attaccato il ministero a proposito della sua politica *vis-a-vis* del clero. Il sig. Brofferio ha rimproverato al ministero i suoi reiterati rifiuti a far considerevoli riforme nei rapporti della Chiesa con lo Stato; e giunto alla quistione dei beni del clero, ha proposto alla Camera di provocare con un voto la presentazione di una legge che attribuirebbe allo Stato la proprietà dei beni ecclesiastici.

Il signor Siccardi non era presente. Il sig. Cavour, la di cui recente nomina a ministro ha data occasione di rinnovare tutte le calunnie già lanciate contro il gabinetto, è salito alla tribuna ed ha dichiarato che a parere del governo la confisca de' beni ecclesiastici era una misura dannosa e impolitica: che questa non era affatto una quistione di opportunità, ma una quistione di principii; che il sistema di un clero salariato dallo Stato ripugnava alle idee di libertà; e che, poichè gli Stati Sardi avevano un clero che mantenevasi colle proprie risorse, questa indipendenza di culto era un vantaggio prezioso da conservarsi.

Le parole del ministro sono state accolte dalla Camera dei deputati con unanime assenso. Il sig. Brofferio, a fronte di questa manifestazione, ha ritirato la sua proposta, e la Camera è passata all'ordine del giorno.

Constatiamo ancora una volta la fermezza con la quale il governo piemontese segue la sua via di saggezza e di moderazione in mezzo ai due partiti estremi che vorrebbero trascinare il Piemonte, l'uno agli eccessi del radicalismo, l'altro alla diserzione della costituzione. — È col perseverare in questa onorevole e degna politica, che il ministero d'Azeglio consoliderà il regime rappresentativo in Piemonte, e farà all'Italia il più gran beneficio che possa desiderare, dandole l'esempio contagioso di uno Stato libero, tranquillo e prospero.

Il seguente articolo del *Journal des Débats* dimostra ognor meglio qual sia l'importanza ed il significato politico dell'ultimo voto dell'Assemblea:

Finalmente dobbiamo essere contenti! Noi pure abbiamo dato una lezione al potere! Quello che abbiam fatto è cosa che somiglia molto alle ultime elezioni di Parigi. Per iscapricciarsi a fare opposizione, Parigi dava i suoi voti ad un *trasportato* di giugno, ad un filosofo comunista e ad un ministro del governo provvisorio. Ciò che fece la cittadinanza parigina quel giorno, il gran partito dell'ordine, il partito nostro, lo fece sabbato nell'Assemblea. Si avrà bel dissimulare questa verità sotto tutti i sofismi possibili, ma noi abbiamo dato i nostri voti alla Montagna, alla rivoluzione. In quanto a noi, non possiamo contemplare se non con sensi di amarezza e di apprensione la via che abbiamo fatta da due giorni. In sostanza, che volevamo? Protestare contro la destituzione del generale Changarnier. Era su di questo terreno che dovevamo tenerci ad ogni costo, anche a costo di una sconfitta. In ultimo risultamento che cosa abbiamo veduto? Abbiamo veduto, al momento del voto, il nome glorioso cui doveva riferirsi l'omaggio nostro e la nostra riconoscenza, cancellato, rinnegato, sagrificato all'*ultimatum* della rivoluzione.

Noi parliamo come se avessimo partecipato agli atti che deploriamo, poichè finalmente noi stiamo sempre col nostro partito, anche quando sbaglia. Egli è per ciò che ci crediamo in diritto di avvertirlo, in diritto, quand'esso entra in una funesta via, di avvisarlo e di fermarlo.

Per non trionfare della sua vittoria di sabbato, basta ch'ei vegga la gioia, ben giustificata, che ormai più non nascondono i partiti rivoluzionarii. Sono essi che hanno ragione in oggi di trionfare, poichè per essi il voto della coalizione è più che una battaglia guadagnata, è una vittoria riportata senza lotta, è la nostra abdicazione.

Quando abbiamo veduto, dal principio di questa campagna, tutte le frazioni della Montagna riunirsi e prepararsi ad entrare per la breccia che noi facevamo colle nostre mani medesime, nella maggioranza, abbiamo, per parte nostra, rigettato un aiuto del quale non sapevamo il prezzo. Ma il partito dell'ordine ebbe degli avvertimenti molto più eloquenti che i nostri, esso ebbe quelli dei suoi nemici. Ci perdoni il generale Cavaignac di porlo sotto la denominazione di rivoluzionario, poichè sabbato non fu certamente lui il rivoluzionario. Non fu lui, non fu la Montagna, pur troppo! che fecero lega. Nè la repubblica, nè la rivoluzione avevano nulla a dissimulare, nulla a sagrificare; esse non avevano che a colpire, e colle nostre proprie armi. Noi onoriamo il generale Cavaignac per la franchezza con cui parlò. Certo egli ci disse dove andavamo, e se noi ci siamo andati, è colpa nostra, e non sua. L'antica maggioranza era composta di partiti che lamentano o che desiderano una forma di governo diversa da quella sotto cui abbiamo il bene di vivere. Questo non è un segreto. Fra codesti partiti vi sono di quelli che vogliono la monarchia tradizionale, ed a costoro il partito repubblicano disse, per mezzo del vero suo capo:

« Noi non vogliamo saperne di un principio il quale non può entrare, che facendo uscire la sovranità nazionale. » E tuttavia essi votavano colla repubblica. Vi sono di quelli che vogliono la monarchia costituzionale, che passarono la loro vita, deponendo dei tesori d'ingegno e d'eloquenza per difendere e propagare il reggimento parlamentare, a costoro si disse: « Noi non vogliamo sapere di reggimento parlamentare quale voi lo intendete; esso non ha fondato nulla, non ha creato nulla: non rinascerebbe che per morire. » Ed essi votarono colla repubblica. Ve ne sono che mettono il principio della volontà nazionale, nella sua libera espressione, al di sopra di tutte le forme del governo. Anche a codesti si disse: « Noi non vogliamo riconoscere diritto superiore al diritto repubblicano; noi siamo il diritto divino. »

Ed anche questi votarono colla repubblica. Finalmente tutti, in misure differenti, vogliono altro di quanto esiste, e loro si è detto: « Noi non riconosciamo in voi il diritto di discutere il principio del governo. » E tutti votarono colla repubblica. Or bene! Ecco quello che noi chiamiamo una abdicazione. La repubblica e la rivoluzione non hanno dato nulla; noi femmo tutte le spese dell'unione. Noi ci poniamo sotto gli occhi la situazione in tutta la sua crudezza, perchè non vogliamo risparmiarci nulla. Se, nel sentire quelle fredde e sanguinose parole, noi non ci siamo ritratti, è segno che le abbiamo meritate. I nostri capi furono eloquentissimi egli è impossibile di scendere il fatal clivo con maggior grazia e maggiore spirito. Noi andiamo alla nostra perdita con una rassegnazione veramente mussulmana. Noi abbiamo fatto come Maometto: la Montagna non voleva venire da noi, siamo andati noi alla Montagna. Ma ora che vi siete, o sommi tattici, che vi farete? Che vi pare dell'aria che vi si respira? Vedete l'immenso passo che voi faceste? Fino ad ora noi subivamo la repubblica, ma non eravamo incaricati di vendicarla. Noi vivevamo con essa, ma non eravamo obbligati a farle delle dichiarazioni. Era un matrimonio di convenienza, e voi ne fate un matrimonio d'inclinazione! Possa non pensarvi la vostra vittoria!

Ah! Vi sono due uomini in questo momento, dei quali noi invidiamo la sorte: il generale Changarnier il generale Cavaignac. Il primo cadde, ma cadde con tutti gli onori della guerra, seco recando l'indomita sua spada. Ad esso invidiamo la caduta; all'altro invidiamo la vittoria. Questi piantò la sua bandiera in mezzo alle intestine nostre lotte; ei diede, impose la parola d'ordine, e disse: « Non una virgola di più, non una virgola di meno! » E noi l'abbiamo seguito! e quell'arrogante disfida ci trovò obbedienti! Continuate, perdurate, uomini dell'ordine! Avete ragione: s'impara a tutte le età; *erudimini qui judicatis terram!* La vostra educazione non è fatta ancora. Non vi ammaestrarono nè le orribili prove che abbiamo passate, nè lo scoppio dei vulcani, nè la caduta dei troni, nè la rovina delle famiglie, nè le lagrime ed il sangue sparso a fiumi sul suolo della patria. Avete dunque bisogno ancora di lezioni. Dio voglia risparmiarvele.

Un articolo della *Presse*, intitolato *I ministeri impossibili*, termina così:

Il signor de Lamartine ha ricusato, per motivi che certamente l'onorano, ma che il presidente della repubblica non può accettare, che il paese non potrebbe comprendere.

Questi motivi noi li discuteremo, e diremo come noi intendiamo un *Ministero Lamartine*.

Noi non dubitiamo che i nuovi discorsi non portino anche nuove riflessioni al sig. de Lamartine: noi non dubitiamo ch'egli non sarà costretto dalla sola cosa che possa [illegible] del suo disinteresse e del suo patriottismo, dall'evidenza della necessità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 gennaio 1851.

La crisi continua; la demissione del ministero è stata accettata dal presidente, ma non vi ha ancora un nuovo gabinetto; e forse forse passeranno non pochi giorni prima che Luigi Napoleone abbia scelto altri ministri. Lamartine è stato chiamato all'Eliseo. Il presidente ha voluto intendere il suo parere intorno l'attuale situazione, piuttosto che proporgli un ministero. Più generalmente si crede che Odillon-Barrot tornerà al potere; ma i bonapartisti insistono presso Luigi Napoleone perchè prenda per ministri quei rappresentanti che votarono contro l'ordine del giorno di sabbato scorso, e m.r Barrot, come ognun sa, si astenne dal votare.

M.r Léon Faucher si lusinga alla sua volta di venir chiamato a far parte, anzi ad essere a capo del nuovo gabinetto; e a questo fine si dà molto moto per ricostituire la maggioranza conservatrice. Una riunione di quelli che hanno votato contro l'ordine del giorno di Saint-Beuve ha avuto luogo l'altra sera in una delle sale del consiglio di Stato, sotto la presidenza dei signori Léon Faucher, Daru e Lacrosse, ma non vi hanno assistito che circa 120 persone, mentre gran parte dei 286, sebbene non abbiano voluto unirsi ai repubblicani nel voto pel suddetto ordine del giorno, erano bensì disposti ad approvare le conclusioni della commissione in favore di Changarnier, e quindi a biasimare il potere esecutivo per la demissione del generale.

Qualunque sia il nuovo ministero, non è più guari possibile che si ottenga dall'Assemblea la revisione della costituzione, e meno poi la prolungazione dei poteri del presidente. Il perchè s'andrà innanzi zoppicando sino all'epoca delle elezioni generali, epoca in cui si decideranno forse non solo le sorti della Francia, ma di tutta Europa.

La solita conversazione del giovedì alla presidenza fu numerosa e brillante nella scorsa settimana; quella di giovedì prossimo non avrà luogo; è stato annunciato il contr'ordine nel *Moniteur*.

La popolazione continua a mantenersi in una perfetta calma; ma si comincia a temere che questa calma non sia per durar gran tempo, massime se la guerra fra i due poteri dovesse continuare. Le classi commercianti e finanziarie, che un tempo acclamavan per loro difensori Thiers e Changarnier, in oggi si scagliano con dispetto contro il primo, e lasciano nell'oblio il secondo.

Torino, 24 gennaio 1851.

L'allegrezza presa da alcuni repubblicani di Francia delle professioni di fede democratiche, per altro assai condizionate, d'insigni propugnatori del principio monarchico, dimostra quanto, non ostante che dicano d'aver il popolo in pugno, si sentan deboli ed isolati.

Coloro che s'udivan dire a riso che la rivoluzione di Febbraio fu una sorpresa nella sua creazione, una catastrofe negli effetti, furon ben lieti di sentire dal labbro di Thiers che forse il *digitus Dei est hic*; e che forse gli uffici della *Réforme* e del *National* e le società segrete armate a clubs furono il braccio della Provvidenza.

Ma poichè la rivoluzione di Febbraio fu un grande avvenimento, e che scosse l'Europa dalle fondamenta, deve avere un significato nella storia del mondo; debb'essere un momento di grande importanza nell'incivilimento.

Thiers, ch'è la più alta e ingegnosa espressione dell'empirismo in politica, ripetè che la è una esperienza che la Francia va effettuando; esperienza a cui si deve assistere o cooperare con buona fede, con sincerità; ma che non riuscendo secondo il voto, deve lasciare il posto agli ordini antichi.

Lamartine nella famosa seduta in cui, scacciati una donna e un fanciullo, si decretò il governo provvisorio, aveva detto, che bisognava interrogare la nazione nelle sue più cupe profondità; e che solo dalle intime viscere nazionali poteva sorgere la sentenza dei destini della nazione. In altre frasi espresse poi egli lo stesso concetto, riducendo la politica della Francia ad un giuoco aleatorio.

Ma dalle profondità della coscienza popolare, sebbene esagitate dai commissarii di Ledru-Rollin, sorsero oracoli così avversi, che i più feroci repubblicani vollero congedare l'Assemblea dopo pochi giorni che s'era raccolta: e all'elezione del presidente fu ben più per le idee che sembravano aver trionfato. Il suffragio popolare a quell'estensione indefinita senza preparazione di sorta, senza la coltura necessaria all'esercizio dell'alta funzione dell'elettorato, con un meccanismo il quale moltiplica le cecità delle coscienze, non poteva che sopra le più semplici questioni di nomi, in cui si riassumeva repubblica o non repubblica; esprimere o la paura o l'avversione della paura; l'ossequio agli imperanti, o la [illegible]: e fu quest'ultima che la vinse.

Il suffragio universale, che può convenire ad un popolo nelle questioni semplicissime dell'*essere o non essere*, è in tutte le altre, assunto improvvisamente, un vero mezzo di retrocessione degli ordini politici. Lasciamo stare l'inerzia delle masse, gli ostacoli che la luce di certe questioni ha ad attraversare tutti i suoi strati, lasciamo stare i progressi che rende malagevoli, ma notiamo piuttosto la gran massa di pregiudizi, d'intolleranze, di repugnanze al vero che, sparite dalle classi elevate, si mantengono nelle moltitudini; e che quando sono preponderanti non lascian più libero il loro ufficio educativo alle classi colte, ma sibbene riescono ad informarle de' loro spiriti, a tirarle al loro livello. Intendiamo bene, che non si tratta nel nostro parere di esclusione assoluta delle moltitudini dall'elettorato; sibbene della loro graduale elevazione.

Che significato ha per noi la rivoluzione di Febbraio? qual momento ella è nel corso della civiltà francese, e di quella parte di mondo che suole specchiarsi in essa?

La rivoluzione di Febbraio non può essere un fenomeno materiale senza importanza e risultato civile; forse questa rivoluzione produrrà l'effetto, senza ledere l'unità nazionale, di far discendere la vita politica nei municipii, nel qual caso il risultato sarà immenso, e la Francia non giuocherà più le sue libertà al tavoliere delle rivoluzioni.

Diffatti l'accentramento e la pletora della vita politica in Parigi fu il danno delle libertà francesi. Un re, due Camere, un corpo ristretto elettorale, la burocrazia, l'esercito, ecco tutta la nazione. Al di fuori un popolo passivo, e solo un'opposizione sistematica di partiti rivali delle dignità e degli avanzi degli statuali, o dei partecipi della forza e degli onori. Se non era ancora il Cesarismo, se non era ancora il tutto caduto alle acclamazioni legionarie, era il tutto rimesso, diremo così, nel pretorio della capitale. Come alla morte d'un imperatore solevano i Romani abbattere la testa alle sue statue e riporvi quella del nuovo, così Parigi mutava testa, e la statua delle provincie era ognor quella dessa.

La vita politica è come l'organismo vivente: ella deve constare di organi coordinati insieme, di funzioni agenti al fine unico della piena esistenza. Dove la vita libera cominciare nel municipio; deve venirsi creando i varii centri di interessi e d'idee, onde risulta finalmente l'essere generale politico.

Le Assemblee non sono che l'ultima e più sublime espressione di questo essere; esse non sono come nei paesi totalmente accentrati una macchina da aringhe e da leggi; ma riassumono in sè tutti i sentimenti, tutti i pensieri, tutti gli interessi della nazione. Nè a questo vale la sterile lista de' nomi che autorizzate ciascuno a portar agli squittinii; ma sibbene l'iniziazione regolata del popolo all'esercizio degli uffici civili.

Ove la rivoluzione di Febbraio consegua questo, noi vedremo rialzarsi il sistema parlamentare, a cui infelicemente i nemici aperti ed occulti, ed i suoi stessi abusi avevano diminuito la fede e la stima. Tutti quei Parlamenti che si lasciarono licenziare buonamente, o dalle moltitudini sollevate, o dai principi stanchi e tornati potenti, tutti quei Parlamenti che vollero farsi costituenti, e cercare piuttosto di riprodurre i vecchi tipi francesi, che piegarsi alle necessità nazionali ed alle urgenze politiche, tutti quei Parlamenti che furono a lusso di parole, o a scandalo d'intrigo avevan dato bell'appicco ai nemici del vero governo razionale, del governo rappresentativo. Ma quando la rappresentanza pubblica sia la vita nazionale, il supremo organismo in cui s'armonizzano tutte le attività politiche e civili del paese, non è possibile nè spregiarla, nè rinunziarla, come non si spregia nè si rinunzia la propria vita.

Quando questa diffusione di vita politica sia fatta in Francia, allora veramente ne uscirà, e già se n'ebbe alcun segno, la vera voce della nazione; allora qualunque sia il suo decreto, *repubblica* o *monarchia*, nè le astrattezze, nè le lagrime varranno a sopprimerlo e ad impedirne il trionfo.

Noi siamo in voce di ministeriali, e confessiamo di esserlo veramente, se con ciò s'intenda

significare che approviamo l'indirizzo generale della politica seguita dai nostri ministri, ad alcuni de' quali siamo pure uniti con vincoli di sincera e ferma amicizia.

Ma pure oggi noi quasi ci crederemmo molto meno ministeriali che l'eloquente deputato di Caraglio, il quale nell'ultima discussione sui trattati colla Francia ha dichiarato, che se abbiamo ancora lo Statuto, lo dobbiamo al ministero. Noi siamo fermi in credere che questo bene conservato di mezzo a tante opere liberticide si debba, più che ai ministri, a due maggiori e superiori cagioni. E innanzi tutte, a costo di essere appuntati di poca riserba costituzionale, vogliamo dire, che una di queste cagioni risiede nell'animo leale e forte di Vittorio Emanuele, il quale ha con singolare esempio addimostrato che la politica dell'onore, della fede e della perseveranza è la più savia, la più utile, la più conservativa delle politiche. Un' altra causa del bene, di cui andiamo lieti ed orgogliosi, consiste nell'ammirabile onestà e buon senso di questo popolo, di cui il Parlamento è vero e degno rappresentante. Premessi questi essenziali fondamenti della conservazione degli ordini liberi, che l'onorevole Brofferio sarà certamente nella lealtà sua disposto a riconoscere con noi, potranno i ministri aversi quella parte di lode che loro si conviene.

CAMERA DEI SENATORI.

La speditezza nel trattare le quistioni non è la qualità che brilli maggiormente nelle nostre Camere legislative, e ancora desideriamo che sia passata quella prima età della vita costituzionale in cui tutti hanno il prurito di dar saggio della loro virtù oratoria, come cosa lungamente desiderata e contesa. Fra le nazioni più avvezze alle lotte parlamentari si vagliano minutamente le quistioni dalle commissioni o negli uffizii, e nelle pubbliche tornate i capi dei partiti o coloro che hanno cognizioni speciali in una materia o maggior facilità di parlare, vengono incaricati di riassumere le diverse opinioni e le tendenze dei diversi partiti. Da noi invece la discussione si perde in una infinità di particolari, si ripetono con frasi poco variate le stesse cose, e, ciò che fa perdere più tempo, si ammonticchiano gli emendamenti, la maggior parte dei quali, dopo un lungo sviluppo e risposta del relatore, non ottengono che due o tre voci e talvolta non hanno pur l'onore d'essere appoggiati. Le lungaggini sgorgano d'ogni lato e si fa un profluvio delle parole senza scopo definito. Ci accadde di udire un oratore parlare un'ora per provare che bisogna risparmiar tempo. E se si fossero risparmiati due terzi dei discorsi pronunziati per provare il danno di star sempre nel provvisorio, di non provvedere al dissesto delle finanze, noi avremmo già approvati almeno un paio di bilanci di più.

Nel Senato la discussione non procede guari più rapida che nella Camera elettiva. Si sarebbe potuto sperare che, cominciata la tornata, si sarebbe tosto votato il mezzo articolo su cui martellavano gli oratori già da due giorni. Niente affatto, gli onorevoli senatori venivano in campo con nuova lena per ritentare l'attacco su quel combattuto principio della proporzionalità dell'imposta. Il guardasigilli ribadì gli argomenti già nelle precedenti adunanze stati svolti dai membri della commissione e dal regio commissario: mostrò come non sussistesse l'analogia tratta dalle chiese alle canoniche perchè quelle non sono poste in commercio: come fosse sconveniente l'introdurre delle esenzioni in una tassa inerente non alle persone ma ai fondi: come finalmente al governo stesse a cuore la sorte dei parroci poveri, perchè nel giro di soli pochi mesi e ai soli parroci della Savoia aveva somministrato un sussidio di 223 mila lire. Tuttavia in favore dei curati ruppe pure una lancia il senatore Luigi Collegno, il quale espose come essi devono dare il superfluo ai poveri, epperò non si potevano mai dire soverchie le loro rendite, perchè quanto più possedevano tanto più ne restava pei poveri. Certo se le rendite dello Stato fioccassero dal cielo si potrebbe menar buono questo argomento. Sventuratamente bisogna ricorrere alle borse dei contribuenti e i contribuenti per la maggior parte sono meno ricchi dei parroci, che hanno talvolta 10 o 15 mila franchi annui, e ciò che non si potrebbe ricavare dalle case parrocchiali, bisognerebbe trarlo dalle borse degli altri. Sicchè ci aggireremmo in un circolo vizioso, anzi sostituiremmo alla proprietà la limosina.

Senzachè, la maggior parte delle case parrocchiali, essendo in villaggi o in campagna, non potrebbero, se si locassero, produrre che una somma ben tenue, e la quantità del tributo che dovranno fornire si riduce perciò a cosa ben poco rilevante. La più gran parte dei paroci non avrà per avventura a pagare che 12 o 15 fr., e certo per cosa sì insignificante non francava la spesa di violare un principio di tanta giustizia.

Ai due emendamenti Castagnetto e Fantini se ne aggiunse un terzo del senatore Defornari, il quale estendeva ancora considerabilmente la lista delle esenzioni. Egli lo difese *pro aris et focis*, come una sua creazione prediletta, e nonostantechè il presidente lo confortasse a rimanersene, perchè esciva alquanto del seminato. Noi siamo intimamente convinti delle onestissime intenzioni dell'onorevole senatore. Ma dal non grande favore che incontravano gli emendamenti de' suoi colleghi non poteva egli arguire che peggior sorte sarebbe toccata al suo, il quale tanto maggiormente si dilungava dallo spirito e dalla lettera della legge? Infatti esso non fu neppure appoggiato.

Rigettati finalmente i due emendamenti in questione, approvato l'ordine del giorno del senatore Sclopis, si potè, come Dio volle, approvare l'art. 4, e dopo di esso il 5, il 6 ed il 7 senza discussione, ed anche l'8 dopo qualche spiegazione data dal regio commissario a varie quistioni poste dai signori Alfieri, Colli e Pollone che non proposero tuttavia delle modificazioni al testo della legge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi votata la legge per un assegno a favore degli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia. Parea che la cosa fosse molto semplice e che non vi dovesse quasi essere discussione, ma una poco felice idea della commissione suscitando una viva opposizione, fu causa forse che per desiderio di far meglio, si andasse più in là che per avventura molti avrebbero desiderato.

Il governo cioè, che prendea fin dallo scorso dicembre questa nobile iniziativa, avea proposto un apposito progetto di legge, nel quale tenendo conto del voto anteriore della Camera, aprivasi sul bilancio della guerra un credito supplementare di L. 100,000.

La commissione invece del progetto di legge propose una semplice deliberazione da inserir nel bilancio, scostandosi così dal voto del governo, che non ama stanziar questa somma fra le categorie normali del passivo, affinchè non possa assumere l'implicita obbligazione di collocare poi nelle file dell'esercito gli ufficiali che oggi si sussidiano, secondo schiettamente dichiarava il ministro della guerra; e mal rispondendo al tempo stesso al desiderio di una parte della Camera che bramava una legge speciale, perchè fosse più prontamente e più efficacemente accordato il sussidio; ed inoltre stanziava la somma sul bilancio dell'interno a vece di quello della guerra.

Levavasi impertanto contro questo progetto della commissione il deputato Valerio, e vivamente lo impugnava sì per questi rispetti, sì anche perchè conservasse la distinzione pur fatta nel progetto ministeriale fra ufficiali che già prima della guerra d'indipendenza appartenessero ad esercito regolare, e quelli che non; riservando ai soli primi il sussidio; proponendo invece che si portasse a 100,000 ll. la cifra dell'assegno, affinchè tutti vi potessero aver parte.

Il ministro dell'interno con nobili e savie parole, mentre facea schietta testimonianza della profonda simpatia che il governo nutre esso pure per i generosi difensori di quella magnanima città, non mancava di avvertire che se quella minor somma erasi proposta, n'erano causa le condizioni poco liete dell'erario, le quali pur troppo fanno che sia il più delle volte da rinunziare al desiderabile per non compromettere anche il possibile.

Ma la Camera preferì ad ogni altra considerazione quella di mostrarsi generosamente larga verso il valore infelice, e votò la cifra maggiore.

Una felice ispirazione ebbe pure lo stesso ministro dell'interno in risposta ad alcune osservazioni dell'on. Valerio, al quale era piaciuto di appuntare il ministero che avesse troppo facilmente gradito l'encomio che gli faceva ieri il deputato Brofferio, quando dichiarava che a lui fosse debitore il paese della conservata libertà. E qui noi ci faremo lecito di soggiungere, che se alla lealtà del Principe ed al senno della nazione principalmente si deve la incolumità delle nostre nuove istituzioni, è pur debito di verità il riconoscere che l'opera coraggiosa e zelante dei ministri, non poco ha contribuito, e a mantenerle ed a rassodarle. I consiglieri de' principi hanno sempre una grande influenza sui destini dei popoli, principalmente negli Stati costituzionali.

Non è per vano amore di sottigliezza che lo Statuto proclama la responsabilità ministeriale in opposizione della reale irresponsabilità. E che possono, anche con principi non malvagi, gli inetti, o i deboli, o i maligni consiglieri, il dice abbastanza la storia contemporanea d'Italia, perchè maggiori parole occorrano a provare che la lode data ai ministri dal deputato di Caraglio non era punto così eccessiva ed immeritata, come piacque al deputato di Casteggio di insinuarlo.

E una nuova dichiarazione dovette pur fare il governo, e sempre per organo del ministro Galvagno contro l'esagerata significanza che alcuni onorevoli della sinistra, ed in ispecie il deputato Valerio, voleano dare alle parole colle quali ieri il ministro degli esteri accennava esser pregno di eventi il futuro. Veramente fa meraviglia che queste parole abbiano avuto uopo di chiosa. Il tatto politico di Massimo Azeglio è abbastanza noto, perchè non si potesse ragionevolmente credere che egli avesse voluto portare alla Camera un vaticinio, od un augurio per lo meno inopportuni e prematuri.

Egli non aveva inteso altro fuorchè alludere in genere alla incertezza nella quale ci lasciano per l'avvenire le condizioni così precarie e indecise della presente costituzione politica d'Europa. Il che l'onorevole ministro accennava per dedurne, quale logica conseguenza, la necessità per noi di stringere le amicizie, onde aver presti in ogni evento gli appoggi e gli aiuti.

Del rimanente la legge fu a considerevole maggioranza votata nel senso il più largo; aumentata cioè, secondo notammo, la cifra, e tolta la condizione del servizio anteriore in un esercito regolare, e ammessi al sussidio anche gli ufficiali giunti in Piemonte solo posteriormente alla pubblicazione della legge 7 giugno 1850, se facevano constare di essere stati impediti dal recarvisi per malattia, o per altre cause dalla loro volontà indipendenti.

Così il Piemonte paga nobilmente il suo debito alla santa causa, della quale oramai egli è il solo rappresentante in tutta Italia. Così, dopo aver corso impavido la via dei perigli, continua ora imperterrito ed irremovibile in quella dei sagrificii; nè si stanca o si sfiducia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 21 corrente ha nominato il professore Felice Garassini, membro del consiglio universitario di Genova, ed il professore emerito sacerdote Leonardo Idocchio, membro del consiglio universitario di Sassari.

Con altri decreti della stessa data ha nominato il prof. emerito D. Antonio Maria Marras, consigliere d'appello, all'ufficio di bibliotecario della regia università di Sassari, in surrogazione del P. Gavino Soro, professore di sacra scrittura e lingue orientali, e direttore spirituale della stessa università, che ne venne dispensato, conservandogli però il titolo di bibliotecario.

E con altro decreto dello stesso giorno ha conferito il titolo e grado di provveditore agli studii all'avv. Vincenzo Barralis, già segretario del consiglio di riforma di Nizza.

Per disposizione ministeriale poi del 20 pure corrente, si è conferto all'avvocato Carlo Monti, già delegato della riforma a Borgomanero, il titolo di provveditore mandamentale agli studii.

— In dipendenza della soppressione d'impieghi nell'azienda generale di Marina, deliberata dalla Camera de' deputati in occasione della discussione del bilancio della R. marina pel corrente esercizio, S. M. con decreto del 21 corrente ha provveduto a riposo i signori:

Di Villafalletto cav. Vittorio, vice-intendente generale.

Rossi cav., ispettore economico del materiale.

Benvenuti Domenico Commissario sotto-anziano.

Mussio Antonio commissario di prima classe.

Ed ha approvata una nuova pianta provvisoria del personale dell'azienda suddetta colla riduzione di un impiegato per ogni classe.

Con altro decreto del 21 stesso mese furono provveduti egualmente a riposo i signori:

Bernabò e Raineri consoli di marina delle direzioni di Savona e di Oneglia.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministero dell'interno, cui è attribuita la amministrazione delle carceri giudiziarie in virtù dell'articolo quarto del regolamento annesso al nostro decreto del 21 dicembre 1850, sarà rappresentato nelle divisioni amministrative dagli intendenti generali, i quali avranno sotto i loro ordini gli intendenti di provincia. La sorveglianza delle carceri esistenti fuori del capo-luogo di provincia è delegata al sindaco del comune sotto gli ordini delle predette autorità.

Art. 2. Tutti gl'impiegati e guardiani addetti al servizio di dette carceri saranno sotto la dipendenza delle anzidette autorità; d'or innanzi i custodi e brigadieri delle carceri assumeranno la denominazione di capi-guardiani, i vice-custodi e sotto-brigadieri quella di sotto-capi-guardiani.

Art. 3. All'intendente generale spetterà la nomina dei guardiani e la facoltà di traslocarli nella divisione. La traslocazione fuori della divisione, e la rivocazione dei medesimi saranno ordinate dal ministero dell'interno. La nomina dei capi e sotto-capi-guardiani sarà fatta dal nostro ministro dell'interno.

Art. 4. L'azienda generale dell'interno corrisponderà direttamente cogli intendenti generali delle divisioni amministrative nella parte del servizio attualmente ad essa attribuito.

Art. 5. Le autorità incaricate dell'amministrazione delle carceri ed i loro agenti dovranno far eseguire, ed eseguire immediatamente e senza alcuna osservazione gli ordini e provvedimenti dell'autorità giudiziaria, cui spetta la polizia delle carceri per quanto risguarda l'amministrazione della giustizia.

Art. 6. I questori e gli ufficiali di pubblica sicurezza espressamente delegati dagli intendenti o dai questori, avranno libero adito nelle carceri giudiziarie, uniformandosi sempre alle misure ordinate dall'autorità giudiziaria, colla quale dovranno all'uopo prendere gli opportuni concerti; non si potrà prescindere da questi concerti se si tratterà di detenuti privati di colloquio.

Art. 7. Sono soppresse le attribuzioni del direttore generale delle carceri in Torino e del direttore delle carceri in Genova riguardo alle carceri esistenti fuori della rispettiva loro residenza.

È pure abolito l'impiego di ispettore e vice-ispettore delle famiglie di giustizia.

Deroghiamo ad ogni disposizione contraria al presente decreto, ed incarichiamo il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno e quello di grazia e giustizia, per quanto rispettivamente li concerne, dell'esecuzione del medesimo, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 15 gennaio 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

Cuneo. — Leggesi nella *Fratellanza* del 23. Sebbene ci sia mancato lo spazio di render conto al suo tempo della solennità scolastica che ebbe luogo l' 11 nella maggiore sala del palazzo di città, non vogliamo tuttavia tacerne affatto, ed invochiamo il proverbio: meglio tardi che mai.

La sala era pienissima dei più distinti cittadini, e l'orazione degli studi, benchè si aggirasse sovra un tema che poco era capace di destare entusiasmo (provava la utilità grande degli studi classici) a quanti poterono seguirne il senso piacque non poco, e dimostrò quanto l'oratore, sig. Osvaldo Berrini, prof. di rettorica, fosse innanzi nello studio delle belle lettere; piacque perchè seppe nell'arduo argomento innestare patrii pensieri, e perchè si appose al vero discorrendo delle principali cagioni perchè il collegio cuneese non è prospero quanto potrebbe essere e quanto fu in altri tempi.

Alla distribuzione di premi di incoraggiamenti, e di menzioni onorevoli, che sempre fa palpitare di allegrezza e di speranza non solo i bennati giovanetti che ricevono un guiderdone delle loro fatiche, ma forse anche più le madri ed i padri loro, anzi la patria stessa che in quelle crescenti intelligenze vagheggia i futuri scienziati che la onoreranno col tempo, avvenne quest'anno cosa che è forse nuova in tutta Italia. Il primo premio di studio per la scuola d'etica era stato meritato da un giovane israelita, David Lattes, che appena fornito il corso, prima che si chiudesse l'anno universitario, trovò modo coll'ingegno e la diligenza non solo di subire il magistero di filosofia, ma ben anco di abilitarsi a sostenere felicemente il difficile esame di ammessione allo studio di matematica. E con tutta imparzialità le autorità scolastiche a questo giovane cittadino israelita decretarono il primo premio.

Noi notiamo con compiacenza questo degno atto del nostro consiglio collegiale, perchè esso è suggello a smentire per sempre quel pregiudizio che traduceva gli israeliti come incapaci di gareggiare cogli altri cittadini colle forze dell'ingegno, e perchè dimostra eziandio come nella nostra città si sappia, messe in disparte le vecchie preoccupazioni, rendere giustizia al valore dovunque si trovi.

Saluzzo. — Questo vescovo aprirà pel 1 febbraio un pensionato per le zitelle nel locale annesso al giardino già occupato dalle religiose del S. Cuore. Il pensionato sarà sotto la direzione delle suore Orsoline. La pensione mensile è di lire nuove 30. Il programma degli studi, delle occupazioni e condizioni per esservi ammesse trovasi in Saluzzo presso la superiora della casa, ed in Torino al ritiro del Soccorso.

Toscana. — Si legge nella *parte non ufficiale* del *Monitore Toscano* quanto segue:

Il consiglio dei ministri,

Visto il decreto del ministro dell'interno, segnato il 13 gennaio andante, col quale viene ordinata la sospensione per un mese del giornale il *Costituzionale*;

Visto il ricorso contro il detto decreto stato presentato al consiglio, per interesse del direttore responsabile e del proprietario del rammentato giornale;

Visto l'articolo sotto il titolo di *Appendice* inserito nel giornale medesimo, n. 437:

Considerando che l'articolo a cagione del quale fu decretata la sospensione del giornale il *Costituzionale* esercitava realmente un'indiscreta ed offensiva censura sul regolamento precettivo per gl'impresarii ed attori teatrali poco innanzi pubblicato, qualificandolo per un intermezzo semiserio, atto a divertire ed a destare ilarità nel pubblico, ed esagerando per modo le conseguenze d'alcuna delle sue disposizioni, da farla comparire oltremodo inconveniente e ridicola:

Considerando che gli atti d'un governo non sono tal soggetto che possa senza pericolo gravissimo prestarsi a gaie e giocose discussioni per interrompere la monotonia delle periodiche pubblicazioni, come i ricorrenti han preteso: cosicchè non errò il decreto denunziato allorchè disse che il tuono assunto dal censurato articolo era inconveniente ed offensivo sì per la forma, come per le espressioni;

Considerando per conseguenza che non può redarguirsi d' ingiustizia il decreto che ordinò la sospensione del giornale antidetto per il corso di un mese: dovendo essere rimesso al prudente arbitrio del ministro dell'interno il determinare entro i limiti legali e secondo le particolari circostanze dei casi, la durata di questa misura, della quale a lui spetta l'applicazione;

Per queste considerazioni,

Rigetta il ricorso come sopra interposto.

Firenze, il 18 gennaio 1851.

G. Baldasseroni. — N. Lami.

ESTERO.

SPAGNA. — Si assicura che il nuovo ministero spagnuolo ritirerà immediatamente il bilancio presentato al congresso per farvi delle riduzioni, specialmente su quello della guerra.

Le voci che circolavano a Madrid di uno scioglimento delle Cortes appaiono infondate, anzi sembra certo che il ministero si presenterà il 16 alle cortes con un programma, come già precedentemente abbiamo annunciato.

Il capo politico di Madrid, il sig. de Zaragoza, ha dato la sua demissione che sarà accettata: si ignora la causa di questa improvvisa determinazione che fece molto senso nella capitale.

BELGIO. — I giornali del Belgio non annunciano veruna modificazione nella crisi ministeriale. Troviamo però nell'*Indépendance Belge* le seguenti parole: « Ieri a un'ora i ministri, ad eccezione del ministro della guerra, si sono riuniti al ministero dell'interno. Alle due il ministro dell'interno si recò dal re che l'aveva chiamato. Più tardi i ministri si riunirono ancora al ministero dell'interno.»

FRANCIA. — Parigi, 21 *gennaio*. — Il signor Massimo de Meloizez è stato nominato capo del gabinetto, e segretariato al dipartimento degli affari esteri. (*Moniteur*).

Ieri sera, circa centoquaranta membri della minoranza nel voto di sabato, si sono riuniti in una delle sale del consiglio di Stato, sotto la presidenza di Leon Faucher. Un membro, il sig. Daru, dicesi che abbia pel primo presa la parola per formolare il programma, che secondo lui doveva essere adottato da questa nuova riunione. La riunione ha quindi nominato tre commissarii provvisorii incaricati della direzione amministrativa, e di alternativamente presiederla. Sono questi i signori Lacrosse, Leon Faucher, Daru.

Dicevasi oggi alla Camera che questa riunione s' intitolerebbe *Riunione dei* 286, ma questo titolo passabilmente presuntuoso non sarà certo adottato nella seconda aduuanza, che deve avere luogo domani.

Un altro membro, sempre sul dicesi, avrebbe spiegato il pensiero, che la minoranza tutta unita dovesse recarsi all'Eliseo, per impegnare il presidente a non cedere a fronte di una *cieca coalizione* e a mantenere la politica ferma e conciliatrice inaugurata col messaggio del 12 novembre. Pare che questa risoluzione non sia stata adottata.

Il sig. Mathieu de la Redorte è stato questa mattina consultato dal presidente della repubblica sulla crisi ministeriale. (*Gaz. de Fr.*)

— Ieri domenica, nella sera, i membri di tutti i partiti dell'Assemblea, che tentano di fondare le basi della conciliazione, di cui abbiamo parlato, hanno tenuto una nuova adunanza presso il sig. Flandin. Questa volta 120 membri assistevano all'adunanza, e i legittimisti vi erano più numerosi che nella prima. Hanno questi proposto l'aggiornamento delle loro pretese alla restaurazione del trono legittimo fino al giorno in cui la nazione crederà di dover chiamare il conte di Chambord. Gli orleanisti hanno offerto di rinunciare alle loro, finchè il popolo francese esprimerà il desiderio di confidare i suoi destini al conte di Parigi. Finalmente i bonapartisti hanno fatto conoscere la loro risoluzione di attendere la manifestazione della volontà della nazione francese per rialzare l' impero. La riunione si è aggiornata a mercoledì prossimo. (*Journal des Faits*).

— Vi è nell'Assemblea legislativa un uomo che dal 1815 ha sempre sieduto nel Parlamento, un uomo d' una grande indipendenza di posizione, di un gran sapere, di una lunga esperienza, di un'alta probità; un uomo che nei primi anni della sua giovinezza era pieno di amore per tutte le libertà, ma che ha saputo mettere a profitto tutti gli insegnamenti che le rivoluzioni hanno dato alla attuale generazione: è questi il duca di Broglie; ebbene, proclamiamolo altamente! Il duca di Broglie, rattristato dallo spettacolo della nuova coalizione, ha rifiutato d'associarvisi.

Allorchè nel 1832 il sig. Thiers volle entrare agli affari, vive ripugnanze si innalzarono contro questa giovane ambizione. Il duca di Broglie se ne fece garante, e difese l'onestà di questo rivoluzionario allora convertito. Il sig. Thiers ricevè oggi un brusco affronto: nella nuova coalizione organizzata dal sig. Thiers, il duca di Broglie ha votato contro ambedue. Egli è uno dei 286. (*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris*:

Il presidente della repubblica non riceverà giovedì prossimo 23 gennaio. Egli è con rincrescimento che il principe interrompe questi ricevimenti che, astrazion fatta dal contento che gli procurano riunendo a lui intorno tutti coloro che nell'armata, nell'Assemblea, nella magistratura, nel commercio, nelle funzioni pubbliche rappresentano la società onesta e devota all'ordine, hanno ancora per effetto di tornar utili alle classi laboriose procurando loro lavoro e guadagno. Egli è noto infatti che la diminuzione delle feste e dei balli che quest'anno si osserva nel mondo parigino priva i fabbricanti e gli operai di un'entrata di parecchi milioni.

Però si può capire, che nelle circostanze attuali il presidente della repubblica non può dare serate e balli. Queste circostanze cambieranno indubitatamente in meglio; scomparirà ciò che hanno di oscuro e di minaccioso, e i ricevimenti presidenziali allora ricomincieranno splendidi come per lo passato.

— Nel *Moniteur du soir* si legge:

Ecco le liste ministeriali che si facevano girare nella sala delle conferenze dell'Assemblea legislativa.

Prima lista. — Signori Barrot, giustizia; Boucher, interno; Lamartine, affari esteri; Passy, finanze; Oudinot de Reggio, guerra; Collas, marina; Daru, lavori pubblici; Dumas, commercio; Fortoul, istruzione pubblica.

Seconda lista. — Signori Quentin-Bauchart, giustizia; Passy, finanze; Rémusat, affari esteri; il generale Grouchy, guerra; Collas, marina; Odilon-Barrot, interno, presidente del consiglio; Lanjuinais, commercio; Daru, lavori pubblici; Fortoul istruzione pubblica.

Terza lista. — Signori Odilon-Barrot, interno; Passy, finanze; Lanjuinais, commercio; Bauchart, giustizia; Rémusat, affari esteri; de Lamoricière, guerra; Collas, marina; Victor Lefranc, lavori pubblici; Barthélemy-Saint-Hilaire, istruzione pubblica; Cavaignac, comandante dell'armata di Parigi.

Quarta lista. — Signori Abbatucci, Interno; Lebeuf, finanze; de Morny, commercio; Casabianca, giustizia; Lamartine, affari esteri, Barrguay-d'Hilliers, guerra; Carlo Dupin, marina; Michele Chevalier, lavori pubblici; Fortoul istruzione pubblica.

Quinta lista. — I signori Dufaure, presidente del consiglio; Gustavo di Beaumont, affari esteri; Jules Favre, giustizia; Barthélemy-Saint-Hilaire, istruzione pubblica; Victor Lefranc, interno; Ver-

ninac, marina; Wolowski, commercio, de Lamoricière, guerra.

— Leggesi nell'*Evenement*:

Ecco quanto si dice:

Il sig. di Lamartine sarebbe stato chiamato ieri all'Eliseo. Assicurasi che l'illustre oratore abbia perentoriamente rinunziato alle offerte fattegli.

L'opinione più comune in oggi al palazzo legislativo si è che l'interim Baroche e Rouher si prolungherà.

Che che ne sia, nulla si sa di deciso intorno ad alcuna combinazione ministeriale qualunque.

Gli uni parlano di un ministero Barrot-Billault.

Altri assicurano che il sig. Luigi Bonaparte abbia giurato di non scegliere ministri che tra i 286 membri che votarono per lui.

Altri finalmente, e sono forse i più veritieri, affermano che erano state fatte proposizioni ieri sera ai capi dell'antica maggioranza, e che ad essi erasi ricorso per la formazione del nuovo gabinetto.

— Leggesi finalmente nella *Patrie*: Sei ore di sera:

L'accettazione delle dimissioni ebbe luogo ieri sera ad ora avanzata.

Quest'oggi molti rappresentanti e di personaggi di opinioni differenti si trattennero all'Eliseo col presidente della repubblica; ma noi crediamo di poter affermare che al momento in cui scriviamo, nessuna combinazione sia uscita da quelle conversazioni, e che tutte le liste che giravano nei banchi dell'Assemblea non siano nè veritiere nè autentiche.

— Mentre poniamo in torchio, crediamo che nulla ancora siasi stabilito riguardo alla formazione del nuovo gabinetto. (*Journal des Débats*).

— Si legge nella *Gazette du Midi*:

Il brusco rinvio del sig. Dumas fatto dal sig. Fould, sospende ancora la soluzione del nostro eterno affare delle quarantene. Il decreto sì lungamente elaborato, sì penosamente emendato, era alfine per pubblicarsi; ma il sig. Bonjean dovrà certo ricominciare i suoi studii.

Statistica della miseria parigina.

In ogni giorno vi è a Parigi la media dei fatti seguenti, desunta da officiali documenti: 1. Due fallimenti dichiarati. 2. 315 Impegni di effetti al Monte di Pietà. 3. 50 Vendite giudiziarie. 4. Morti violente 2 3|5. 5. 450 Individui che entrarono negli ospitali. 6. 94 Morti. 7. 3000 Citazioni intimate da 242 cursori. 8. 78 Crimini e delitti. 9. Un individuo e 3|10 schiacciato sulla pubblica via dalle vetture. 10. Finalmente bisogna che in ciascun giorno gli abitanti di Parigi trovino 4 milioni di fr. per alloggiarsi, nutrirsi, vestirsi, e pagare le imposte.

Poveri a Parigi e ne' subborghi soccorsi a domicilio temporarii 14,625.

Id. annuali ordinarii 19,583.

Ottuagenarii	2,200.
Settuagenarii	2,997.
Ciechi	1,151.
Paralitici	329.
Totale	6,677.

Le case dei poveri si compongono di 80,102 individui, cioè 19,895 uomini, 30,754 donne, 13,928 giovanetti, 15,525 fanciulle. (*Répub.*)

— Si legge in una corrispondenza parigina del *Messager de Gand*:

Il signor Lamartine, del quale vi ho annunciato le frequenti visite presso il presidente, e che ora dopo il suo discorso è anche più in favore, ebbe ieri sera una lunga conferenza con Luigi Bonaparte: egli avrebbe mostrato al presidente la necessità di dare qualche garanzia alla sinistra. Ha parlato del richiamo della legge del 31 maggio, e di amnistia ai detenuti politici, cose che il popolo di Parigi, diss'egli, rammenta sempre per mettere in dubbio le promesse dell'Eliseo.

Il presidente sarebbesi accordato col poeta politico sul richiamo della legge del 31 maggio, che sarebbe presentata all'Assembea al primo momento opportuno. Quanto all'amnistia, Bonaparte non ricuserebbe di accordar grazia intiera e completa ai condannati politici, il carattere dei quali sarebbe meno temibile, come Considérant, Cantagrel ecc., ma egli desidererebbe vivamente che questi condannati domandassero essi la grazia.

Avendo il signor De Lamartine assicurato che questi detenuti non consentirebbero mai a fare questa domanda, il presidente avrebbe sull'istante fatto chiamare il sig. Boulay (de la Meurthe) per consultarlo, e contro ogni aspettazione avrebbe questi approvato il pensiero di Lamartine, cioè la grazia senza petizioni.

Fin qui arrivano le notizie che mi si danno; aggiungerò solo che se l'Eliseo vuol appoggiarsi sulla sinistra, non ha tempo a perdere: io credo poter assicurare, che nelle associazioni dette fraterne, ed in più conciliaboli socialisti, si teme delle tendenze del potere, il quale chiedendo, come essi dicono, il loro appoggio, va innanzi tuttavia nel processo del complotto di Lione, vieta la vendita di giornali socialisti, e non fa alcuna grazia ai loro correligionari.

Sembra del resto che gli Eliseiani titubino sulla sponda del Rubicone e indietreggino sempre nel momento di darsi in braccio alla sinistra.

(*Messager de Gand*).

SVIZZERA. — Soletta. — Il 19 gennaio ebbe luogo la votazione sulla nuova costituzione cantonale. Nella città, di 1097 cittadini ne votarono 705, di cui 431 rifiutarono, e 274 accettarono. Pare però che nella campagna la costituzione sia stata accettata a debole maggioranza.

Ginevra. — Circa alla seduta segreta del gran Consiglio tenuta il 13 gennaio si hanno i seguenti particolari. Erano presenti 86 di 93 deputati. La discussione s'aggirò principalmente sulla condotta del sig. Turrettini procurator generale, circa alla quale il sig. Yames Fazy fece alcune proposizioni di rimprovero; queste però furono vivamente combattute e nella votazione rifiutate con 2 voti di maggioranza. Si risolvette di insistere nella precedente risoluzione onorevole per il sig. Raisin. Sdegnato del rifiuto delle sue proposizioni, Fazy diede la sua demissione; ma, come era da prevedersi, non fu accettata.

Nella tornata del 18 dovevasi discutere il progetto di legge contro gli autori o sospetti di corrispondenze coll'estero pericolose alla sicurezza del cantone. Prima però furono comunicate al gran Consiglio:

1. Una requisitoria del procurator generale al direttore della polizia centrale, colla quale in nome della legge dimanda gli siano comunicati entro 24 ore tutti i documenti relativi a congiure dirette contro la sicurezza del cantone, e la cui esistenza fu dal sig. Fazy annunciata in gran Consiglio in un discorso in cui esso procurator generale era accusato di non fare il suo dovere che secondo sua coscienza, disarmando così l'autorità esecutiva;

2. Una lettera del Consiglio di Stato col quale, dichiarando incompleta l'azione del procurator generale ne' processi del 1849, lo designa come sospetto, e quindi ordina al direttore della polizia centrale di non dar seguito alla richiesta del procurator generale;

3. Una memoria del procurator generale che, in nome del diritto, della verità, della giustizia, a ragione del suo giuramento di magistrato, dinuncia al gran Consiglio la decisione del Consiglio di Stato, e dimanda che questo corpo sia messo in istato di accusa giusta gli art. 3 e 11 della legge 7 novembre 1849 sulla responsabilità del Consiglio di Stato.

Il presidente ordina che siano letti altri documenti: Fazy vuol leggerli egli stesso affermando che serviranno a confondere le imputazioni *menzognere, calunniose* ed *inudite* del procurator generale contro il consiglio di Stato. — Decrey accusa il presidente d'averle favorite. — Il presidente Carteret dichiara dimettersi. — Fazy attribuisce le parole di Decrey alla lettura ordinata dal presidente di questi atti prima che il consiglio di Stato avesse potuto rispondere. Invita il sig. Carteret a riprendere il suo posto; ma questo dichiara insistere sinchè Decrey abbia ritirato le sue parole, lo che dopo breve discussione essendo avvenuto, Carteret riprende la presidenza.

Fazy ha poi aringato veementemente contro il procurator generale.

È letta la lettera colla quale il sig. Hervé si dimette da sostituito del procurator generale, non potendo accettar la risponsabilità da questo caricatagli aggravandolo di tutti gli affari che si riferiscono a delitti politici.

Camperio dimanda l'ordine del giorno sull'istanza del procurator generale, e di non accettare la demissione di Hervé. Questo oratore ha combattuto l'idea di votare una disapprovazione e la destituzione del procurator generale.

Nella votazione fu adottata con 45 voti contro 12 la seguente dichiarazione proposta dal signor Almeras:

« Il gran consiglio considerando che il consiglio di Stato, nelle sue relazioni col procurator generale non oltrepassa i suoi poteri, passa all'ordine del giorno. »

Il landamanno Sidler, commissario federale, assisteva a questa seduta del gran consiglio.

— La municipalità di Ginevra ha votato 4,000 fr. per erigere un monumento al barone Gréaus.

ALEMAGNA. — Tutti i fogli tedeschi si occupano delle apprensioni che ispirano al gabinetto francese i negoziati che ebbero luogo per la riorganizzazione dell'Alemagna. La *Gazzetta di Augusta* afferma nuovamente, come un fatto ben positivo, che la Francia ha protestato preventivamente contro l'entrata dell'Austria nella confederazione con tutte le sue provincie non tedesche.

La *Gazzetta di Colonia* per parte sua afferma che il gabinetto dell'Eliseo avrebbe fatto dei passi a Pietroburgo per combinare una coalizione e protestare contro i progetti dell'Austria e della Prussia perchè nocivi ai piccioli Stati. Ma questo tentativo non ottenne verun risultato, ed il gabinetto russo rispose; così la *Gazz. di Colonia*, essere l'accordo fra Austria e Prussia favorevole al principio conservatore ed essere il sacrificio di alcuni piccioli Stati necessario al bene di tutti.

Nella sua ultima tornata la seconda Camera di Prussia si occupò dell'interpellanza Simson relativa all'ordinanza provvisoria sulla stampa. La commissione aveva proposto di invitare il governo a sottomettere senza indugio quell'ordinanza alle deliberazioni della Camera. Queste conclusioni furono combattute dal ministro di giustizia il quale fece osservare che la prima Camera stava già esaminando un progetto di legge definitivo sulla stampa, e che perciò era inutile ritornare su questo soggetto. La Camera con 166 voti contro 127 adottò un'ordine del giorno motivato concepito nel senso delle osservazioni ministeriali.

Berlino, 18 *gennaio*. — Oggi è stato celebrato il 150 anniversario della festa *dell'incoronamento e degli ordini*. In un capitolo dell'ordine dell'Aquila Nera tenuto in castello questa mattina S. M. il re ha conferito le insegne di quest'ordine alle LL. AA. il duca Guglielmo di Mecklenburg-Schwerin, ed ai principi di Hohenzollern Heckingen e Sigmaringen: in questa seduta si è fatta lettura di un reale decreto col quale l'ordine della casa Hohenzollern è dichiarato ordine reale.

In occasione di questa solennità il signor Manteuffel fu decorato dell'ordine dell'Aquila Rossa di prima classe, colla foglia di quercia, lo scettro e la corona.

— È stato pubblicato il proclama seguente:

« Al mio esercito:

« Le circostanze per cui, or son due mesi, mi sono trovato nella necessità di chiamare alla difesa della patria tutta la forza armata del paese, presero una piega talmente favorevole, che un gran numero di soldati i quali già servirono sotto le bandiere, poterono ritornare alle loro case.

« Non posso lasciar correre questa occasione senza esprimere la mia soddisfazione e la mia riconoscenza per lo zelo con cui le truppe di linea si posero allo stato di guerra, per l'abnegazione colla quale il paese sopportò i necessarii sacrifizii, e per la sollecitudine colla quale la *landwehr* corse sotto le armi. Gli sforzi nostri non andarono perduti: essi fecero piegare la bilancia verso la pace, perchè dimostrarono in modo evidente l'eccellente ordinamento dell'esercito nostro, posto sul piede di guerra per la prima volta dopo i gloriosi anni 1813, 1814 e 1815, e mise in chiaro l'attitudine e la buona disposizione della *landwehr*.

« Io nutro ferma fiducia che quelli i quali vennero restituiti alle loro case, colla medesima sollecitudine e collo stesso coraggio ritornerebbero alle armi ad una nuova chiamata, e che tutte le parti dell'esercito, col mezzo di fedele obbedienza e di una rigorosa disciplina, si sforzeranno a rendere l'armata quello che fu sempre fino ad ora, il baluardo e l'orgoglio della patria.

« Berlino, 18 gennaio 1851.

Firm. Federico Guglielmo.

Controfirm. *Stockausen*.

Berlino, 18 *gennaio* (*dalla Corrispondenza*). — Al pranzo dato dal re ai nuovi cavalieri, quegli propose un brindisi così concepito

« Signori! Riempite i vostri bicchieri e vuotateli in tre sorsi. Il primo sia consacrato al passato, all'epoca in cui i principi e i popoli della Prussia, strettamente uniti fecero sì grandi cose. Il secondo portiamolo al presente, e soprattutto al popolo in armi, il quale colla sua manifestazione diede novella prova che la demoralizzazione del 1848 non ha intaccato le parti vitali della società. In questa parte del brindisi siete compresi anche voi, o signori, che oggi ho l'onore di regalare dopo avervi decorato in ricompensa della fedeltà vostra. Il terzo sorso sia consacrato all'avvenire. Pochi di noi vedranno i 50 anni avvenire, ma tutti desideriamo che siano per questa casa reale e per questo popolo tedesco anni di felicità. Ancora una volta, o signori, al passato, al presente e all'avvenire. »

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

S'apre la seduta alle ore 2. 1|4.

Il sen. Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

Il sen. La Tour trova l'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis troppo esplicito per i proprietarii coltivatori e assai poco per gli ordini de' mendicanti; e propende invece per l'emendamento Fantini, cui appoggia.

Il guardasigilli ripete quanto venne detto ieri dal sen. Desambrois in ordine ai principii che informano la presente legge e al carattere di assoluta necessità che debbono avere in generale tutte le leggi di finanza. Dichiara alla sua volta che il governo non cesserebbe di usare riguardi ai parroci poveri e agli ordini de' mendicanti. Soggiunge che, per sopperire ai bisogni del clero esiste nello Stato una cassa di beneficenza, quella cioè dell'economato generale, dalla quale per la sola Savoia furon tratte in favore delle chiese povere oltre 225 mila franchi.

Il sen. Defornari sviluppà una sua aggiunta all'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis, per la quale vorrebbe che l'esenzione comprendesse anche gli stabilimenti di beneficenza, quelli d'istruzione pubblica, non che quelli il cui valore non è minore di franchi 300.

Il sen. L. di Collegno vorrebbe si prendesse in considerazione non solo la condizione de' poveri parroci, ma i poveri che sono sotto la sua parrocchia.

Il R. Commissario insiste perchè non si dimentichi che il tributo è imposto sui fondi e non sulle persone, perchè altrimenti ne nascerebbero conseguenze gravi e imbarazzanti, come ne fanno larga prova le esenzioni che si vengono proponendo, le quali riguardano tutte alle persone e non ai fondi. Conchiude ripetendo che questa legge tende puramente a supplire alla formazione del catasto.

Chiestasi la chiusura da otto senatori, secondo il regolamento, il Senato l'adotta.

Posto ai voti l'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis, viene approvato; quindi rigettati gli emendamenti Castagnetto e Fantini, e neppur appoggiata l'aggiunta Defornari.

Si approvano senza discussione gli art. 5, 6, 7.

Art. 8.

« Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od ammenda quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna. E nel caso, in cui si tratti di pigioni, non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto. »

In seguito ad alcune osservazioni del senatore Alfieri e Pollone, i quali mostrano non potersi dare un valore locativo agli alloggi, perchè questo aumenta e decresce secondo le circostanze, il R. commissario dichiare che il governo intende ora alla compilazione di un regolamento il quale toglierà l'adito alle vessazioni, agli arbitraggi, alle angherie e scemerà e farà scomparire tutte quelle difficoltà che potrebbero sorgere nell'applicazione della legge; — regolamento il quale sarà pubblicato contemporaneamente alla legge.

Risolti dal regio commissario e dal senatore Gallina i dubbi sull'acerbità onde sembra informata la legge come tale apparve al senatore Mazza-Saluzzo, il Senato adotta l'articolo quale venne proposto dal ministero.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 gennaio (sera).

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione sulle petizioni per cangiamento di linea della strada ferrata verso Valenza.

La tornata è aperta alle 8 e 1|2.

Si discute tosto sopra le petizioni che sono all'ordine del giorno.

Bosso. Dopo aver lungamente parlato fuori della questione per respingere due censure, che disse direttegli dal ministro dei lavori pubblici, venendo ad essa, dice che solo da pochi giorni ebbe conoscenza del parere della commissione esternato il 7 ottobre, epoca in cui più non poteva essergli favorevole.

Perno delle opposizioni fatte al suo progetto è il sistema delle diverse pendenze, e su queste esso trovavasi d'accordo coi signori Brunati e Carbonazzi.

Quanto alla differenza delle spese, i membri del consiglio dovettero interamente riferirsi al sig. Rovere, perchè le adunanze si succedevano in modo a non lasciar tempo ad esaminare se esatti o no fossero i calcoli.

Furonvi anzi alcuni che protestarono non accettarne la responsabilità. In prova adduce un fatto relativo alla galleria di S. Salvatore in cui furono avverati i calcoli da lui fatti, e dal Rovere oppugnati.

Domanda poscia se il ministro sia certo di costrurre la linea di Valenza con 6 milioni? Esso non lo spera.

Dimostra come il consiglio speciale sia composto di molti membri i quali e per la posizione loro e per i loro antecedenti trovansi vincolati nel loro voto.

Combatte l'argomento dell'urgenza delle opere opposto alla presa in considerazione delle petizioni: e termina pregando a concedere il chiesto esperimento, che così sarà poi più soddisfatta la nazione, e l'erario nulla può soffrire, ma anzi guadagnare dalle richieste indagini.

Bianchetti annuncia un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici sul tronco di strada ferrata da Novara al Lago-Maggiore.

Ministro dei lavori pubblici. Combatte anzitutto l'esagerata differenza di spesa fra le due linee poste a confronto, adducendo le varie economie introdotte nella fabbricazione della galleria di Valenza. Si difende dall'accusa di parzialità nell'esame del progetto Bosso, poichè esso lo rimise a tre persone dell'arte distintissime, una delle quali è in molto buona relazione col sig. Bosso: certamente ai medesimi non poteva imporre il modo d'esame

Del rimanente rigetta ogni discussione d'arte, sulla quale potrebbero essere giudici i soli ingegneri, e dice essere qui soltanto questione di alta amministrazione, e la sua condotta nella medesima essere abbastanza giustificata dai documenti a tal fine presentati.

Alla taccia di ingiustizia per non aderire alle istanze dei comuni ricorrenti per nuova revisione della linea, risponde che la decisione da esso presa poggia sul comune parere d'uomini tecnici ed amministrativi i più competenti, componenti il consiglio speciale.

Si difende dall'accusa di parzialità e di suscettività d'influenza. Aggiunge che questa domanda dei petenti era sporta alla Camera, lo fu già del pari al ministero e da questo esaminata e fatta esaminare, si credè doverla respingere.

L'adottare di nuovamente esaminare questi reclami, sarebbe dannoso, perchè necessaria una nuova commissione che esso non saprebbe come comporre.

Posto poi che creata la commissione essa opini meritare la preferenza la linea del signor Bosso, sorgeranno allora i comuni che hanno un interesse opposto, chiederanno la creazione di una terza commissione, e così si faranno parole molte e strade ferrate nessuna (*approvazione generale*)

Il ministro passa poscia ad esame il rimanente della strada ferrata ed i calcoli relativi, riducendo a più giusti termini le spese ed i redditi che il signor Bosso aveva alterati.

Ritornando alla questione così conchiude:

Nella condizione attuale delle cose non si tratta che di vedere se il ministero abbia proceduto regolarmente; se ha proceduto regolarmente si andrà innanzi, altrimenti la Camera deciderà.

Si cerca la chiusura da tutti i lati.

La chiusura è adottata.

Presidente. Vi sono due ordini del giorno proposti, l'uno della commissione delle petizioni puro e semplice, l'altro motivato dal sig. Bosso, col quale si vorrebbe tramandare la petizione di S. Salvadore ed altri comuni al ministro dei lavori pubblici con ispeciale raccomandazione.

L'ordine del giorno puro e semplice viene adottato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 11.

Tornata del 27 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di petizioni. Discussione del progetto di legge pel credito di lire 100,000 per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia*

La tornata è aperta all'1 3|4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato nella scorsa sessione dal ministero e ripreso nell'attuale dal dep. Bottone sull'abolizione delle pene per l'osservanza delle feste religiose. Lo sviluppo è rimandato al primo giorno che vi sarà intervallo nella discussione dei varii progetti già posti all'ordine del giorno.

Sappa depone alla presidenza la relazione sul bilancio passivo dell'azienda degli esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge

Credito di lire 100,000 per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.

Darò lettura prima del progetto del ministero, poscia dell'emendamento che la commissione propone, quindi dichiarerò aperta la discussione generale.

Progetto di legge del ministero.

Art. 1. E aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei R. Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 giugno 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei R. Stati ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad esser privi dell'impiego.

E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal primo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intiero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex uffiziali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire.

Deliberazione.

La Camera visto il progetto di legge statole presentato nella tornata del 21 dicembre 1850

Delibera di stanziare sul bilancio del dicastero dell'interno del corrente anno la somma di lire 130,000 a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848 e facciano constare:

1. Aver presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2. Aver già fermata la loro dimora nei regi Stati all'epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850;

3. Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato, salvo però il dritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno di ricevere il supplemento corrispondente.

La presente deliberazione sarà testualmente inserita nel bilancio accanto ad una apposita categoria fra le spese straordinarie

Quaglia. Esaminate le differenze tra la deliberazione della commissione ed il progetto ministeriale io conchiudo per l'adozione del progetto del ministero.

Prima differenza sta in ciò che la commissione stanzia la somma a spendersi in sussidii a questi ufficiali, nel bilancio del ministero interni, mentre il ministero dice questo credito aperto nel bilancio della guerra, cosa questa da preferirsi, perchè sodisfa la suscettività di quegli uffiziali, che vedrebbero così riconosciuta la loro divisa militare.

La seconda differenza consiste in che il governo ammette a godere di questi assegni anche quegli uffiziali veneti che vennero in Piemonte dopo la legge 7 giugno; la commissione all'incontro vuole che a tal epoca quegli ufficiali già si trovassero nei regi Stati. Ora io dico che questo ritardo a ricorrere alla nostra ospitalità, non deve costituire colpa, ma anzi tornare ad elogio di quegli infelici che vollero prima tentare ogni via, onde provvedere a se stessi ed essere utili alla patria loro, e che solo nei casi estremi fecero ricorso alla nostra fratellanza. L'escludere tali uffiziali sarebbe atto impolitico nonchè crudele, e noi mentiremmo ai nostri precedenti ed alle parole che ieri pronunziava il ministro degli esteri, dovere il Piemonte precedere ogni altro Stato nel sentiero della generosità.

Valerio Lorenzo Io vengo in appoggio della conclusione del sig. Quaglia. A questo fine ricordo alla Camera la discussione relativa a questo progetto di legge che ebbe già luogo l'anno scorso in questa Camera. Allora il progetto del ministero assegnava questo credito sul bilancio del ministero dell'interno, la Camera alla quasi unanimità trasportavalo su quello della guerra, il Senato approvava. Ora il ministero ha preso esso stesso questa nobile iniziativa, non havvi ragione per cui questa Camera ed il Senato abbiano a variare il voto dato nella scorsa sessione.

Convengo pure col signor Quaglia acciò siano ammessi a partecipare di questi assegni quegli uffiziali che giunsero in Piemonte dopo la legge 7 giugno. Diffatti non havvi un giusto motivo d'escludere quei valorosi che per 18 mesi difesero con tanto coraggio e valore la città di Venezia, per la sola ragione che essi trattenuti da cause indipendenti dalla loro volontà non poterono giungere in Piemonte prima di quell'epoca.

L'esperienza dell'anno scorso ha dimostrata non sufficiente la somma di lire 100,m. quindi io la vorrei portata a lire 130,m. Neppure qui saprei trovare il perchè di tale riduzione, non essendo essa una vera economia, poichè non bastando si dovranno aggiungere ancora crediti parziali.

Infine la commissione invece di una legge ci propone una semplice deliberazione: tale sistema lo crederei utile e più spiccio se si avesse una Camera sola, ma essendo tre i poteri, s'avrebbe troppo ritardo prima che fosse sancita dal Senato: quindi per tutte queste considerazioni mantengo il progetto del ministero

Durando relatore. Io pregherei il sig. presidente a voler porre ai voti la sola questione di principio, cioè se la Camera voglia attenersi al progetto del ministero, ovvero alla deliberazione della commissione

Dirò ora solamente che la commissione credette più conveniente, mentre si sta discutendo il bilancio, deliberare un semplice stanziamento sul medesimo Quanto all'approvazione del Senato la commissione vi provvide coll'ultimo alinea, poichè dovendo secondo il medesimo questa deliberazione essere testualmente inserita nel bilancio, il Senato l'approverà implicitamente approvando il bilancio.

Alle altre obbiezioni risponderò nella discussione particolare.

Ministro dell'interno. Io non voglio contestare la giustizia dei sentimenti manifestati verso i difensori di Venezia: questi sentimenti sono egualmente sentiti e dal popolo e dal governo; ma havvi un'altro punto sul quale parimenti popolo e governo trovansi d'accordo, ed è questo che nelle attuali strettezze dell'erario si deve fare il solo possibile, quindi la nazione e per conseguenza il governo, non potrebbe fare di più.

In queste condizioni di cose il ministero credè l'anno scorso dover venire in soccorso di quegli ufficiali che avevano presa parte alla difesa di Venezia, ma siccome il ministro della guerra riconosceva non poter mai questi ufficiali essere applicati nel nostro esercito, credette che quel soccorso dovesse esser dato dal ministro dell'interno. La Camera non fu dello stesso avviso, quindi non ostando i ministri, l'assegno fu fatto sul bilancio della guerra.

L'applicazione della legge avrebbe dovuto restringersi a coloro che erano nei R. Stati all'epoca della presentazione della legge, ma ciò non fu, e ne conseguitò, (io non intendo far torto a chicchesia ma espongo il fatto) che si aumentò tanto a superare il doppio:

vede quindi la Camera come lo stabilire la data sia cosa necessaria.

Il ministro della guerra ritenendo sempre che questi ufficiali non possano far parte del nostro esercito, presentava ora una legge affatto speciale affine di non dare loro con un assegnamento sul bilancio, una lusinga che non potrà realizzarsi: la commissione credette migliore partito che fosse fatto un assegno sul bilancio allora trattandosi solo di assegni temporari a persone, dirò la parola, che non possono aver diritti sul bilancio della guerra; parve più conforme ai principii d'amministrazione che l'assegno fosse fatto sul bilancio dell'interno.

Si disse che questo ferirà l'amor proprio di quegli ufficiali; ma signori, per alzare alcuni non si possono abbassare altri: molte persone di considerazione ricevono quel soccorso dal ministero interni; certamente questa somma non sarà rimessa al comitato centrale.

Esposi l'operato del ministero, ora mi rimetto alla Camera

Lions dice che nella commissione appoggiò la formola di deliberazione, ma non gli altri principii; ora riconosce che discutendo la deliberazione la questione si complicherebbe, onde crede meglio discutere il progetto del ministero.

Revel dice eguale l'effetto, essendo già autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio 1851, e dovendosi tosto prolungare tale autorizzazione, crede poi assai più regolare la formola di deliberazione proposta dalla commissione.

Chiusa questa discussione, la Camera delibera di passare alla discussione degli articoli, di attenersi cioè al progetto di legge del ministero.

Durando propone il seguente emendamento:

« È autorizzata la spesa di lire 100 mila nel bilancio dell'interno del corrente anno a favore degli ufficiali ecc. » come nella deliberazione della commissione. Inoltre la soppressione dell'ultimo alinea.

Valerio L. propone sia la cifra portata a ll. 130 mila; inoltre sia soppressa la condizione prima espressa colle parole *purchè fossero*, ecc. Mantiene poscia le altre condizioni inserte dalla commissione, ma a quella segnata col num. 2 aggiungerebbe come eccezione l'art. 2 del progetto ministeriale

Appoggia le sue proposte a'sentimenti di generosità, a debito di riconoscenza, ed infine a ragioni politiche: egli dice che il presidente dei ministri avvertì ieri che noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, onde dobbiamo cercare di attirarci le simpatie dei popoli.

Ministro dell'interno. Udii già citare più volte parole del signor ministro degli esteri; io non credo che esso abbia detto quanto gli si fa dire; il sig. d'Azeglio non annunziò vicini grandi avvenimenti; le sue parole suonavano essere il presente gravido dell'avvenire (*risa*), il che non ha certo quel significato che gli vuole attribuire il signor Valerio.

Dopo breve contesa fra il signor Mellana ed il presidente sul modo di procedere alla votazione si pone anzitutto il partito sul principio dell'emendamento del signor Durando, che questo assegnamento sia fatto sul bilancio del ministero interni

Mantelli. Propongo un sotto-emendamento, che cioè questo assegno sia fatto sul bilancio della guerra (*risa generali*)

Presidente. Osservi il signor Mantelli che questa è appunto la questione sulla quale la Camera è ora chiamata a decidere.

Lanza. Prego la Camera a voler acconsentire a che questo assegno sia fatto sul bilancio della guerra, perchè altrimenti accordando tale incarico ad autorità civili, sembrerebbe a quegli infelici ufficiali che fossero da noi disconosciute le loro virtù militari, il che sarebbe loro troppo doloroso.

Durando. La commissione fu, dopo aver udito il signor ministro della guerra ed uditi da lui gli inconvenienti di tal sistema, che propose di far l'assegno sul bilancio dell'interno: io qui non vedo come possa esservi umiliazione, perciò mantengo la proposta.

Ministro della guerra. Se questo sussidio è accordato in via di legge speciale, io accetto sia stanziato sul bilancio della guerra, altrimenti non lo potrei perchè sarebbe dare un affidamento cui non potrebbesi dal governo attendere.

Chiusa questa discussione, è respinta la proposta Durando, ed invece adottasi che l'assegno sia fatto sul bilancio della guerra.

Si accetta pure l'aumento della cifra a 130|m. lire proposto dal sig. Valerio.

Viene in seguito la questione della soppressione della prima condizione inserita dalla commissione colle parole *purchè fossero, ecc.*

Ministro della guerra. Farò solo presente alla Camera una cifra: quando fu presentata questa legge gli ufficiali Veneti erano in numero di 70, ora si trovano in numero di 180; parmi quindi che nelle attuali strettezze dell'erario se ne debba tener conto. Vi sarebbero anche da soccorrere altri ufficiali i quali fecero parte del nostro esercito, ma tanta disparità di trattamento dà luogo a richiami. Ci pensi la Camera.

Mellana. Risponde al ministro della guerra che non è il modo di toglhere le ingiustizie quello di privare di soccorsi coloro cui son dovuti, perchè altri a cui sono parimenti dovuti non li percevono. Che se ad ogni istante abbiamo leggi di soccorsi a sancire, è colpa nostra, perchè non si è ancora approvata, come praticasi nelle altre nazioni, nei bilanci una somma a questo scopo.

Infine la nazione stessa riconoscere che il governo non fa abbastanza per l'emigrazione, e manifestare tale giudizio colle frequenti collette, che esso vorrebbe veder cessate, perchè gravitanti solo sugli amici delle nostre istituzioni, mentre che se il governo provvedesse, soccorrerebbe l'emigrazione con denari di tutto lo Stato, e quindi anche di coloro che avversano la causa italiana.

Posto il partito, la clausola è soppressa.

È poscia adottata la condizione n. 1.

Condizione n. 2.

Durando spiega che la commissione non volle con questa condizione escludere assolutamente gli ufficiali giunti in Piemonte dopo la legge 7 giugno, che anzi secondo lo spirito del disposto si potrebbero ammettere coloro che dimostrassero esserne stati impediti da malattia.

Valerio. Io so che alcuni di detti ufficiali non poterono recarsi in Piemonte, perchè fu loro negato il visto per il passaporto dal console sardo. Non intendo ora rimproverare l'operato dal console, so che spesso si fa ciò che si può, ma voglio dimostrare la necessità di fare sì che questi ufficiali non siano vittime di cause da essi assolutamente indipendenti. Ed a questo fine propongo che a questo alinea sia aggiunto come eccezione l'art. 2 del progetto del ministero.

Condizione n. 2 è accettata.

Viene quella n. 3.

Ministro dell'interno. Chiede sia soppressa la parola *regio* unita ad *impiego stipendiato.*

La condizione n. 3 è accettata colla modificazione Galvagno.

Viene l'art. 2 proposto dal signor Valerio.

Durando propone vi si uniscano queste parole *e trovinsi nei medesimi fin dal 21 dicembre ultimo*, invece di quelle *ed attualmente trovinsi nei medesimi.*

Quest'aggiunta combattuta dal signor Cadorna è dalla Camera respinta. Accettato invece il rimanente dell'articolo.

Valerio L. Domanda la votazione del primo alinea dell'art. 4 del ministero, e la soppressione del secondo alinea del medesimo articolo.

Questa domanda non contrastata da alcuno è dalla Camera accettata. Quindi si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge del tenore seguente.

Art. 1. È autorizzata la spesa di L. 130000 sul bilancio del dicastero per gli affari della guerra a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia e facciano constare:

1.o Avere presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2.o Aver già fermata la loro dimora nei regii Stati all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850.

3.o Non essere provvisti attualmente di impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regii Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal primo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

Il risultamento dello squittinio è il seguente:

Votanti . . .	135.
Maggioranza .	68
Assenzienti	100
Dissenzienti .	35

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani 25.

Interpellanze Bianchetti al ministro dei lavori pubblici.

Sviluppo del progetto di legge Borelia

Relazione di petizioni

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

Quando il magnanimo Re Carlo Alberto fece dono a'suoi popoli di saggie e desiderate riforme che dovevano segnare un'era nuova nella patria storia, e aprir l'adito a più larghe franchigie, una commissione formatasi dietro proposta di un riconoscente cittadino aperse e promosse una pubblica soscrizione per elevare al grande Legislatore un monumento che a'più tardi posteri facesse fede della gratitudine di un'intiera nazione da lui chiamata a nuova vita (1).

All'appello di questa commissione rispondevano con nobile gara di riconoscenza e cittadini e municipii, e, malgrado le vicende ora liete ora tristi della patria italiana, un ragguardevole fondo fu da essa raccolto, e collocato con fruttifero impiego presso la città di Torino, soscrittrice ella pure per egregia somma al progettato nazionale monumento.

A far sì che più degno questo fosse del Magnanimo cui si innalzava, e della nazione che con unanime spontaneità glielo aveva decretato, la commissione più d'una volta faceva istanza perchè con voto del Parlamento nazionale si sancisse il voto dei cittadini, ed alle considerevoli loro obblazioni s'aggiungesse il concorso del pubblico erario.

Colla legge approvata ad unanimità dalle Camere, e sancita dal Re in data del 31 dicembre le speranze della commissione furono appagate; con quella legge fu assicurato nel più splendido modo l'eseguimento del patriottico, progetto del quale sin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione ella si era assunto l'incarico.

Ed egli è in questo momento che la commissione riconosce conveniente di richiamare l'attenzione del paese su alcune delle determinazioni a lei suggerite in diversi tempi dal più vivo desiderio di conseguire il suo intento, e su quelle che crede ora opportune a compimento dell'assuntosi incarico.

Promovendo una pubblica soscrizione in tempi ne'quali le forme costituzionali non erano ancora introdotte nella nostra patria, la commissione, discostandosi in ciò dalle abitudini di altre società promotrici di consimili soscrizioni, aveva stabilito che a'contribuenti stessi fosse riservato il diritto di prendere ogni determinazione relativa all'attuazione del progettato monumento. E poichè riconosceva impossibile l'adunare in generale assemblea tutti i soscrittori, e voleva d'altra parte che e'fossero convenientemente rappresentati, stabiliva che sarebbero convocati in ripartite adunanze di singole centinaia indicate dalle singole liste, e avrebbero eletto un delegato a rappresentare quella cui essi appartenevano; i rappresentanti poi delle singole liste di cento soscrittori, insieme riuniti, avrebbero formata la commissione incaricata di provvedere all'esecuzione del progetto.

Nei primi giorni del settembre 1849, allorquando con una legge per l'erezione di un monumento nazionale proposta alla Camera dei deputati si provvedeva alla nomina di una commissione che avrebbe offerta ogni garanzia ai contribuenti pel medesimo, la commissione promotrice della pubblica soscrizione, non avendo altro scopo se non quello di porre in atto col concorso di tutti il suo concetto, fu d'avviso di rimettere alla commissione che sarebbe nominata in adempimento di detta legge ogni determinazione relativa all'esecuzione del monumento.

Affinchè però questa sua proposta non volgesse a detrimento di un diritto già acquistato dai soscrittori, essa si rivolse colla pubblicità della stampa ai singoli promotori della soscrizione delegati in ogni parte dei R. Stati, invitandoli ad aprire un registro nel quale si potessero inscrivere quelli fra essi che dissentendo dalle intenzioni della commissione, volessero mantenuta la condizione esistente all'atto della soscrizione.

Nessuna opposizione essendosi fatta da qualsiasi dei soscrittori alla proposta della commissione, ed essendo ora approvata la legge colla quale è stanziata una somma di lire 325 mila per l'erezione del monumento nazionale, ed è stabilito che le somme già raccolte o da raccoghersi in seguito a qualunque spontanea offerta potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento, la commissione crede essere giunto il momento di porre in atto la determinazione da lei presa nella sua adunanza del 5 novembre 1849.

Riunitasi perciò dietro invito dell'ufficio di sua presidenza, la commissione in sua adunanza di ieri ad unanimi voti ha stabilito:

Che sia posta a disposizione del ministro dei lavori pubblici, unitamente ai relativi interessi, la capitale somma di L. 62,500 già raccolta colla soscrizione pel monumento nazionale da lei promossa fra privati cittadini, affinchè sia detta somma aggiunta a quella votata dal Parlamento nazionale allo stesso scopo.

Che siano riclamate le liste affidate a' promotori delegati e non ancora a lei restituite, le quali, unitamente alle somme in esse inscritte, dovranno essere trasmesse al cassiere e membro della commissione, sig. Felice Rignon entro tutto il prossimo marzo.

Che sia continuata e compiuta la pubblicazione dell'elenco dei soscrittori, coll'indicazione delle liste a quell'epoca non restituite nè per originale, nè per copia.

Che insieme con un sunto degli atti della commissione sieno stampate in un opuscolo da trasmettersi ai singoli promotori delegati in ogni parte dei R. Stati le pubblicazioni da lei fatte in diversi tempi ed allo stesso scopo.

Che le ragguardevoli somme già votate da città e da corpi morali e non ancora versate nella cassa della commissione, non che quelle che rimangono a raccogliersi colle liste non ancora restituite siano depositate progressivamente nella tesoreria della città di Torino, riservandosi la commissione di fissare il tempo, nel quale anche questi nuovi fondi, prelevate su di essi le occorse spese di posta, di stampa, e di ufficio, saranno posti a disposizione del ministro dei lavori pubblici.

La commissione ha inoltre incaricata la sua presidenza:

Di partecipare al sindaco della città di Torino le determinazioni da lei prese, affinchè egli conosca la definitiva destinazione del deposito fatto alla tesoreria della città, e vegga se sia il caso di ottenere dal consiglio delegato di questa una nuova approvazione per mettere a disposizione del ministro dei lavori pubblici, unitamente ai fondi raccolti dalla commissione, la somma di lire 50,000, per la quale la città di Torino si è fatta sottoscrittrice alle liste della commissione;

Di rivolgersi al comando superiore della guardia nazionale di Torino per riconoscere se, in evasione delle precedenti pratiche cui si riferiva il suo foglio 29 agosto 1849, numero 1172, e ad esempio delle altre guardie nazionali dello Stato, intenda versare in una sola cassa insieme ai fondi raccolti dalla commissione e destinati dalla pubblica riconoscenza all'erezione del nazionale monumento la somma raccolta fra gli ufficiali e militi di questa guardia nazionale per le erezione di un monumento al re Carlo Alberto;

E finalmente di trasmettere copia al ministro dei lavori pubblici delle determinazioni da lei prese, esternandogli ad un tempo i suoi voti per la pronta creazione della commissione che deve provvedere all'eseguimento del patriottico progetto, del quale sin dal 4 novembre 1847 ella si assumeva l'iniziativa.

Promotrice attiva e perseverante in difficili tempi e tra non poche difficoltà di una solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza verso il Magnanimo che a' suoi popoli fece dono della libertà e tentò far dono all'Italia dell'indipendenza, la commissione spera che il monumento a lui decretato sorgerà quale la magnanimità di Carlo Alberto e i voti di una intiera nazione lo riclamano.

Ella spera (e qui ripeterà un' ultima volta le parole stesse colle quali ella iniziava e promoveva la pubblica soscrizione pel nazionale monumento), ella spera che questo sorgerà grande, maestoso, degno veramente del Sovrano cui è dedicato, e della nazione che glielo ha decretato. Ella spera che sovr'esso saranno scolpite in marmo, o in bronzo le riforme e lo statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi, o di eventi. Ella spera che quel nazionale monumento sarà come il palladio della nostra libertà, innanzi al quale e principe e popolo più vivo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano accordate.

Sono questi i voti che forma la commissione promotrice della pubblica soscrizione nell'atto di porre a disposizione del governo i fondi da lei raccolti pel monumento nazionale; solennemente esprimendoli in questa circostanza, ella crede adempiere ad un sacro dovere contratto verso i cittadini che, rispondendo al suo appello, apportarono il loro spontaneo concorso al patriottico intento

Ed ella nutre fiducia che questi suoi voti saranno esauditi.

Torino 21 gennaio 1851.

Per la commissione promotrice
Il vice-pres. G. B. BISCARRA.
Il segr. prom. E. L. SCOLARI.

(1) La commissione promotrice della soscrizione, costituitasi il 4 novembre 1847, è composta dei signori Berruti cav. Secondo, prof. di medicina, Bertini M. C. banchiere, Biscarra cav. prof. G. B. direttore della R Accademia Albertina, Buniva prof. G., Cossato commendatore G. B., D'Azeglio marchese Roberto, Despine cav. C. M. ispettore generale delle miniere, Melano canonico cav. Giovanni, Piolti ingegnere Giovanni, Pomba cav. Giuseppe, Rignon banchiere Felice, Scolari cav. Ercole Luigi, Sineo avv. Riccardo, Valerio Lorenzo, Vicino cav. Felice.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 gennaio.

Giannini Antonio di Livorno, viaggiatore, da Livorno. — Sonier Dupré Adolfo di Thonon, negoziante, da Marsiglia. — Schwitzgebel Daniele Edoardo di Gessenay (Berna), id., da Genova.

Partiti il dì 23 gennaio.

Le Masson Alessandro di Marsieres, possidente, per Parigi. — hester Edoardo di Giefing, id., per Genova.

DECESSI *del 23 gennaio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 320.

ULTIME NOTIZIE.

AMBURGO, 18 *gennaio.* — Le conferenze hanno ricominciato e dureranno probabilmente fino alla mezzanotte. Friedrichsort verrà occupato dai danesi, Rendsburgo probabilmente da austriaci e danesi. Il che non è però finora deciso definitivamente. (*Corr. Ital.*)

Manca il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 gennaio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . . . 88 1|4
1831 — decorrenza 1 gennaio . . — — —
1848 — decorrenza 1. settembre 88 1|4 —
1849 — id. 1. gennaio 84 —
1834 — obbligazioni 970
1849 id 950 —

Genova 24 gennaio.

5 0|0 1848 1 marzo e 1 settembre 86 1|4 88 —
1850 1 gennaio e 1 luglio 84 1|8 84 —
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 975 — 970
1849 1 aprile e 1 ottobre 950 — 948
Azioni della Banca . . . . 1520 — 1515
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0
Toscana 5 0|0 89 1|2 89 1|4

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet.* — Londra l' Rolandi libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 26 Gennaio 1851. — Num. 952.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nessuna notizia dagli Stati italiani.

I giornali francesi lasciano intravedere, come sia probabil cosa che si indugi e stenti ancora a formare un ministero nuovo. Dicesi che il presidente sia risoluto a non dar parte nel governo ad alcuno degli uomini che vinsero Baroche nella lotta della coalizione. Lo che essendo, è non volendo quasi sfidar il Parlamento col dare i portafogli a uomini che non seggano in quello, dovrà rivolgersi a coloro che resero il voto contro la proposta di S.t Beuve. Ma anche fra questi sono uomini di opinioni e parti diverse, sicchè necessariamente si va a rilento nel metterli insieme.

Pare che il Lamartine veramente si adoperi a riunire gli elementi per un nuovo ministero ed una nuova maggioranza, ma si ripete che ricusa di sedere nel ministero nuovo. Il giornale *La Presse* vuol provare che un ministero Lamartine è il solo possibile nelle congiunture attuali, e vuol persuaderlo ad accettare l'incarico.

Intanto par che la Borsa di Parigi abbia capito che anche senza ministero si possono far buoni negozii, perchè i fondi pubblici crescono; ed i commercianti non si preoccupano degli imbarazzi del palazzo Borbone e dell'Eliseo. Pochissimo senso ha pur fatto la scoperta d'una società segreta, della quale son pubblici alcuni atti.

La crisi ministeriale è finita a Brusselle.

Abbiamo notato nel numero precedente che la prossima riunione del Parlamento inglese dà ora qualche nuova spinta al movimento politico del paese. Lord e lady John Russel sono partiti il 21 gennaio da Londra per andare a far visita al presidente della Camera dei comuni nella residenza di *Heckfield place*. Una petizione è stata presentata da un migliaio di negozianti della *city al lord mayor*: Essi domandano la istituzione de' tribunali di commercio. Si prepara nel tempo stesso, a quanto dicesi, un atto che sarebbe presentato subito al Parlamento sui beni gravati d'ipoteca in Iscozia. È un provvedimento sollecitato dall'agricoltura, dal quale risentiranno contemporaneamente un gran beneficio così i proprietarii come i creditori ipotecarii.

Il giorno 21 gennaio continuava la caccia del principe Alberto coi duchi di Nemours e di Aumale. L'exregina dei Francesi, che in quella mattina andò a congedarsi dalla regina d'Inghilterra, la sera lasciò Windsor seguita da' due duchi suoi figli colle rispettive spose.

Abbiamo da Berlino, che il signor Simson vicepresidente della seconda Camera ha assistito al banchetto della festa degli ordini in abito di professore; ma il conte Schwerin presidente non volle assistervi, perchè era stato prescritto, che tutti i possesori di beni equestri comparirebbero in costume di membri delle Diete provinciali. Avendo lo Statuto prussiano abolite tutte le distinzioni tra provincie, egli giudicò che questa etichetta fosse incostituzionale e non volle conformarvisi.

Si assicura che l'Austria non insiste per la soppressione dei diritti al passaggio del Sund: chè anzi considera questa soppressione come pericolosa a segno da lasciare la Danimarca nell'assoluta dipendenza dell'Inghilterra e della Russia.

Il giornale tedesco di Francoforte del 20 gennaio ha notizie che crediamo abbisognino di conferma; sollecitazioni dei gabinetti francese ed inglese alle potenze minori tedesche per non accettare l'ordinamento del potere centrale fatto in Dresda; emissarii dello czar incaricati di sostenere l'Austria nella incombenza di soffocare ogni germe di movimento nell'impero germanico, e finalmente un grande atto che si preparerebbe nelle conferenze di Dresda per dichiarare che niente è riconosciuto di ciò che si è fatto negli ultimi 3 anni, e che quindi si torna allo *statu quo* del 1847!

La corona civica data al sig. di Manteuffel era stata fabbricata per l'associazione patriottica radicale che dovea offrirla a Roberto Blum nel 1848!

Abbiamo annunziato, che in seguito del mutamento ministeriale, il capo politico di Madrid avea data la sua demissione. Sappiamo ora che sarebbe stato forse rimpiazzato dal generale Lersundi.

Il nuovo gabinetto espose il suo programma alle Cortes nella tornata del 16 gennaio per organo del presidente del consiglio signor Bravo Morillo. Il ministero sarà tollerante e imparziale, rispetterà le leggi; la lealtà, la giustizia, l'economia saranno norma ai suoi atti; non ritirerà il bilancio, ma proporrà le sue modificazioni ad alcuni articoli nel corso della discussione. Il presidente, ministro delle finanze, promise inoltre di presentar in breve tempo un progetto di legge pel riordinamento del debito pubblico. Le Camere ascoltarono silenziosamente.

Dicesi che per effetto della crisi ministeriale la maggioranza s'è frazionata nella Camera dei deputati. Molti tra i deputati di Castiglia e altri della maggioranza che hanno sostenuto il gabinetto *Narvaez Sartorius* (San Luiz) si riuniscono ora presso il signor Mayano, quelli di Madrid presso il visconte di Armeria: vi sono altre riunioni anche presso i signori Mon e Pidal. Pare che il sig. Alessandro Lhorente prenderà la direzione dei deputati del centro.

Il conte di San Luis (Sartorius) si è battuto alla sciabola col signor Alessandro de Castro, e ne ha riportato una leggiera ferita alla testa. Era un duello aggiornato sino a quando egli sarebbe uscito dal ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Giornale di Casale* intitolato il *Florilegio Cattolico-Politico*:

L'Armonia anch'essa avea sollevata la voce contro la censura cinica lanciata sul viso del Rosmini e della sua scuola da un anonimo prete bolognese, smascherato, se non erriamo, dal *Risorgimento*. Eppure ella ebbe ad incontrare insieme agli approvatori anche la *disapprovazione* di *certi onorati opponenti*. Possibile, che cotestoro non temano di gittar l'onore, dando il loro suffragio a critiche, nelle quali non è nè verità nè cortesia? Vogliam libera a chicchessia l'opinione in quistioni teologiche non definite dalla Chiesa; ma trovare in un autore piissimo, in opere non state mai condannate, la feccia di tutte le eresie, ma trovarvi di più la mala fede e il proposito di errare ad occhi aperti, questo non è zelo del vero e del santo, ma stomachevole malignità. Chi tratti in simil modo i suoi confratelli cattolici, non serve alla Chiesa, ma la combatte dispettando il suo spirito di carità e di tolleranza, anzi rende perfino un pessimo servigio al partito, mostrandolo esoso a tutti gli onesti.

Si legge nel *Corriere del Lario*, giornale di Como:

Provvida era la legge che vietava l'accattoneria sotto pena di arresto e disciplina. Ora si ha luogo a credere che quella legge siasi addormentata, giacchè non più furtivo e quasi muto ti si accosta o ti picchia alla porta il povero, ma entrano a bande nella città pitocchi di ogni colore, che a due, a tre si dividono dal drappello principale, per isperperarsi nelle contrade, nelle botteghe e nelle case dal primo all'ultimo piano, ove non contenti dell'anticamera, progredono negli appartamenti fin dove ponno, e... Anime buone, piene di carità e di pietà non vi offenda il mio dire! Sì, il povero ha diritto alla nostra mensa, al nostro fuoco; ma quando egli fosse reietto dalla Pia C. d'industria, o non fosse soccorso dall'Istituto Elem., istituzioni che esaltano la pietà cittadina. I preposti di quei LL. PP. debbono conoscere i veri bisogni, soccorrervi coi mezzi a loro disposizione, ed invocarne dei nuovi in caso d'insufficienza presso i caritatevoli. Alla bussola della P. C. d'industria e dell'istituto elemosiniere si fa la vera carità; dar per le strade è fomento all'ozio altrui, vanità propria; il dare in casa sua è imprudenza e peggio, è un sussidiare il ladro e la spia.

I piccoli fatti *d'industria*, accaduti nel giro di pochi giorni in questa nostra città, giovano a convalidare il nostro assunto; varranno essi a richiamare in attività la legge che può prevenirli?

GIORNALI STRANIERI.

Sull'attuale crisi ministeriale del Belgio, *L'Indépendance* ha il seguente articolo:

È invero un singolare patriottismo quello che si sforza d'accrescere oltre misura le difficoltà, che possono sorgere nel governo del paese, a rischio di allarmare gl'interessi, col presentar la situazione più complicata e più grave, che in realtà non la sia. Non ostante questo è quanto amano di fare i giornali dell'opposizione.

L'Emancipazione per esempio s'abbandona questa mattina a una quantità di ragionamenti, pone una serie di questioni, inventa ipotesi, e tutto questo per dimostrare che la situazione è grave, che il governo è in un labirinto, che il paese è sull'orlo di una crisi complicata, e che occorrono lunghe e difficili spiegazioni per definire la condizione ove ci troviamo.

Niente v'è d'esatto nel quadro che traccia l'*Emancipazione*. Lunghe spiegazioni sarebbero qui superflue. La situazione, lungi dall'essere complicata, è invece semplice e chiara quanto mai, e bisognerebbe esser dotati d'una terribile dose d'inquietudini o d'acciecamento per vederci qualche cosa d'allarmante e di oscuro. Noi dicemmo ieri ciò che v'è in sostanza di reale nella presente situazione: essa si riassume in poche parole.

La quistione del *budget* della guerra era una di quelle che più aveano occupato il gabinetto. Può dirsi che, dal mese di agosto, era essa quasi all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio, tanto era a cuore del ministro di presentarlo alle Camere con una base di discussione determinata già fra tutti i membri.

Questa base era infatti convenuta fra tutti al momento in cui si aprì la discussione avanti la Camera dei rappresentanti, e n'è la prova, che il ministro della guerra è venuto egli stesso a leggere le dichiarazione nella quale era rinchiusa.

Ma ecco, che per ragioni che noi in questo momento non vogliam discutere, il signor ministro della guerra abbandona, nella seconda seduta, il terreno sul quale tutti i ministri, lui compreso, s'eran posti perfettamente d'accordo; egli ritratta ciò che avea detto il giorno innanzi, rinega la dichiarazione alla quale avea data piena adesione, e ch'egli stesso avea letta alla Camera.

Cosa potevano e dovean fare gli altri ministri a fronte di questo cambiamento di opinione così inaspettato da parte specialmente di quello dei loro colleghi che era più direttamente impegnato nella discussione? Doveano forse essi pure mutar di parere, perchè il generale Brialmont l'avea cambiato da oggi a domani?

Nessuno oserebbe pretenderlo. Potevano essi continuare ad occupare il banco ministeriale insieme al ministro della guerra durante la discussione del *budget* di questo dipartimento, quando il generale Brialmont separavasi da loro, non ostante che avesse egli in principio aderito alle viste che il gabinetto avea su tale quistione? Sarebbe stato assurdo, sarebbe stato contrario a tutti i precedenti parlamentari, a tutti gli usi del governo costituzionale. E dall'altro lato, i cinque ministri rimasti fedeli alla dichiarazione fatta all'apertura della discussione, non potevano costringere il ministro della guerra a deporre il suo portafoglio. Qual partito aveano dunque a prendere? Uno solo che fosse degno di ministri che hanno il sentimento dei loro doveri, e degli obblighi del governo costituzionale: si son dunque posti a disposizione del re.

La situazione dunque non è complicata, è al contrario semplicissima. E ciò che l'ha anche semplificata, come dicevamo ieri, è il pieno accordo dei membri del gabinetto, tranne il ministro della guerra, la loro unanime risoluzione di nulla cangiare alla dichiarazione, di cui il generale Brialmont ha data lettura alla Camera.

Tutte le supposizioni, tutte le quistioni dei giornali dell'opposizione non perverranno mai ad imbrogliare una situazione netta come questa. Niente ha mai rassomigliato meno ad una crisi pericolosa che l'attuale avvenimento.

Noi non abbiamo affatto la pretesa di prevedere ciò che potrà avvenire; noi ci fermiamo ai fatti fin qui accaduti, e diciamo che tutto si limita ad una difficoltà sottoposta alla prerogativa reale, onde vi provveda.

Una difficoltà non è una crisi, e noi terminiamo, come ieri, esprimendo la speranza che questa sarà presto superata.

Si legge nel *Journal des Débats*:

Noi cerchiamo qual è il ministero possibile nello stato dell'Assemblea, e nello stato degli animi, e facciamo questa indagine lasciando in disparte tutte le emozioni della prima ora, e quanto di vivo ed anche di aspro sempre hanno fra amici meravigliati di trovarsi per un istante separati; noi facciamo questa indagine col più sincero desiderio che quest'ora d'emozione perdasi al più presto possibile dietro la memoria delle ore passate, e innanzi la previsione delle ore future, col desiderio infine, che quest'ora di disunione non possa chiamarsi una data, un'era funesta. — Ora, con questa idea, che non è, ne siam convinti, una vana speranza, noi crediamo che il solo ministero possibile in questo momento sia quello che si formerà nei ranghi dei 286 rappresentanti, che han votato contro l'emendamento Saint-Beuve, o che si astennero di votare, ma che avrà per missione francamente dichiarata di rannodare l'antica maggioranza, e di riparare il guasto che s'è fatto ne'suoi ranghi, considerando bene qual n'è stato il carattere momentaneo, e guardandosi bene di nulla fare che possa mantenerlo od aumentarlo.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sulla coalizione che ha prodotto la crisi presente.

L'attuale coalizione è la peggiore di tutte quelle che vedemmo sotto le monarchie. — Le coalizioni anteriori han pure ridotto i vincitori all'impotenza, ma vi era in quelle colpa degli uomini. La coalizione attuale pare che ponga i vincitori a fronte dell'impossibile e non per colpa degli uomini, ma per la forza delle cose.

Non v'è dubbio, che constatando questa differenza di situazioni, noi ci serviamo della logica dei principi che i nostri avversari d'ogni colore han fermati. Qual è il loro principio? Oggi, come in altre epoche prima del 1848, trattasi di difendere il governo parlamentare, cioè di far prevalere, nella scelta d'un gabinetto, la volontà dell'Assemblea su quella del potere esecutivo. Se questa non è la causa, è certamente il pretesto.

Ora bisogna rimarcar questo: quando sotto la monarchia, per opporre una maggioranza fittizia ad una maggioranza reale, tutte le opposizioni si coalizzavano sotto la stessa bandiera, le forze dei diversi partiti erano distribuite assai più favorevolmente, che non è oggi, per far sortire dalla coalizione qualche cosa d'utile e di ragionevole. Infatti, il grosso dell'opposizione era allora composto di partiti intermedii, vale a dire del partito Thiers e del partito Barrot. Capivasi, che malgrado la differenza de' partiti che si distinguevano, il centro sinistro, la sinistra dinastica, potessero combinarsi con la maggioranza vinta, per produrre una maggioranza nuova. I partiti estremi, legittimista o repubblicano, aveano certo portato appoggio nella lotta, ma ambidue davano un contingente numerico così debole, che essi non potevano ragionevolmente rivendicare per lor proprio conto parte alcuna nella composizione del gabinetto parlamentare.

In tali condizioni, si sarebbe formato un gabinetto combinandovi i partiti intermedii, se i capi di questi differenti partiti medii avessero potuto fra loro intendersi sulla divisione delle spoglie. Ma neppure il poterono. Le difficoltà derivarono meno dai principii che dalle persone.

Nella nuova coalizione le forze dei diversi gruppi sono ben diversamente ripartite.

I partiti medii son quelli che portano un debole contingente, e i partiti estremi formano invece il grosso dell'armata

La parte che più si avvicina alla maggioranza si compone di pochi individui.

I defezionarii trascinati dal sig. Thiers non superano molto la cifra di trenta membri.

I legittimisti forniscono alla coalizione un corpo d'armata che supera i 120 combattenti.

E finalmente, l'ala sinistra, che comprende l'opposizione Cavaignac, i montagnardi e i socialisti, conta da 210 a 220 uomini.

Egli è evidente che la vittoria della coalizione è la vittoria dei legittimisti e dei socialisti, cioè la vittoria dei partiti estremi.

Per rimanere nel principio parlamentare, nella teoria delle maggioranze numeriche, che potrebbe riassumersi in questa formola — a ciascun partito secondo il numero dei suoi voti — bisognerebbe comporre un gabinetto che avesse in sè due volte più montagnardi, che legittimisti, e quattro volte più legittimisti, che altri rappresentanti appartenenti al partito del signor Thiers

Ora, una tal combinazione ministeriale, non v'è bisogno di dirlo, è impossibile, non già in ragione dell'incompatibilità delle pretese personali, ma in ragione dell'incompatibilità dei principii.

Così la coalizione, che ha per iscopo di far prevalere il governo parlamentare, ha invece il risultato di rendere impossibile un gabinetto parlamentare. Bisogna dunque cercarlo fuori di questi elementi inconciliabili: bisogna dunque forzatamente uscire dal caos, che produce nelle attuali circostanze ciò che chiamasi il principio parlamentare.

Si legge nella *Patrie*:

Un frutto della coalizione. La polizia ha ancora scoperto una nuova società secreta.

Trentasei individui, componenti una associazione denominata l'*Unione dei comuni*, furono arrestati ieri sera.

Altri venti furono arrestati quest'oggi; tutti erano delegati o sotto-delegati del *Comitato superiore delle associazioni*, e si davano il nome di difensori della repubblica.

Fra i documenti sequestrati figura il seguente proclama, di cui furono sequestrate parecchie copie in una stamperia clandestina. Noi ne abbiamo un esemplare sott'occhio:

Al popolo!
(8. *Bullettino*).

Popolo!

Il tempo è venuto di rialzare la testa. I tuoi vili nemici, dopo averti insieme sbarrato la bocca, hanno creduto d'averti vinto, e in questo momento tenzonano a chi di loro tu devi appartenere. Non v'ha più dubbio. La discussione scandalosa, di cui il palazzo legislativo fu il teatro durante quattro giorni, ha dovuto aprire gli occhi ai più acciecati. Per una parte l'impero colle sue ambizioni crapulone ed impazienti che pullulano all'Eliseo (*sic*), e che ardono di avventarsi sul paese come sopra una grassa preda; per altra parte la monarchia del diritto divino e la monarchia costituzionale, che tu hai gettate nel fango. Tale è l'alternativa fra cui sei posto. Chiunque trionfi, tu sei perduto.

All'erta dunque! La Francia intiera vegli. La libertà non fu mai in più grave pericolo. I nostri oppressori preparano le armi e contano i satelliti loro devoti: siamo pronti a rispondere, ma colla forza degna di un gran popolo. Organizziamoci senza indugio. Tutti gli uomini di cuore s'intendano; tutte le associazioni militanti diano l'esempio dell'attività e della disposizione al sacrificio che le distingue. Siamo ben convinti che la lotta non è lontana, siamo in guardia contro una sorpresa che è tanto probabile.

La nostra via è tracciata. Non noi dobbiamo essere gli aggressori. Noi dobbiamo osservare coll'arma al braccio le fasi dell'intrigo che si svolge dinanzi ai nostri occhi; tosto che sarà presso allo scioglimento allora noi interverremo e questa cozzaglia monarchica cadrà sotto i nostri colpi come una banda di briganti colta in delitto flagrante.

Il momento è supremo. Ognuno farà il suo dovere. L'armata e la guardia nazionale conoscono i loro nemici. I rappresentanti del popolo che rimasero fedeli al loro mandato, sanno quanto si può da loro con buon diritto aspettare. Impotenti nell'Assemblea, egli è frammezzo al popolo che devono spiegare il grande carattere onde sono rivestiti. Quanto a noi, non dormiremo sinchè durerà questa crisi. Se tira in lungo noi non ci stancheremo di ammonire; se la lotta è prossima ci troverete i primi sulla breccia e presenti dappertutto dove la causa dell'eguaglianza, per cui lavoriamo, domanderà il nostro concorso.

Popolo! I tuoi oppressori hanno giurato di soffocare nel tuo sangue i principii generosi di cui il loro egoismo teme l'applicazione. Giuriamo dunque di salvare la repubblica, o di seppellirci sotto le sue auguste rovine.

Viva la repubblica!
Il comitato centrale di resistenza.

Un altro scritto autografato era così concepito:

Programma dell'Unione dei Comuni

Per noi non v'ha stato sociale conforme alla natura dell'uomo se non quello in cui regnano la libertà, l'eguaglianza e la solidarietà, perchè queste tre parole commentano tutte le istituzioni volute dalla democrazia, l'ordine e la pace che le società domandano, e la verità che cerca il secolo. Perciò, volendo metter termine alle vane discussioni, ai falsi sistemi che dividono il partito socialista, non aver più in avvenire che un solo pensiero, un solo scopo, ed una stessa azione, noi abbiamo redatto il programma seguente che fin da questo momento diventa la religione dei lavoranti che formano la società dei comuni.

Programma. — Art. 1. Noi vogliamo la sovranità del popolo, il suffragio universale in tutta la sua estensione ed in tutta la sua sincerità. Noi vogliamo che tutti i francesi dell'età di 20 anni siano elettori, guardie nazionali e giurati, eccettuati i mentecatti, gli inquisiti e gli oziosi.

Art. 2. Vogliamo che l'Assemblea nazionale sia eletta ogni anno, e che ogni rappresentante infedele al suo mandato possa essere destituito dalla maggioranza degli elettori.

Art. 3. Non vogliamo che un solo potere, quello del popolo, delegato ai suoi rappresentanti; noi vogliamo abolito per sempre il potere esecutivo e le sue attribuzioni monarchiche, e lo vogliamo surrogato da una azienda esecutiva senza veruna iniziativa di governo, nominata dall'Assemblea, responsabile alla medesima e revocabile quando che sia.

Art. 4. Vogliamo che il mandato di rappresentante sia specificato, e che nissuna legge possa esser votata senza essere stata prima discussa dai collegii elettorali.

Art. 5. Vogliamo la libertà di riunione e la permanenza delle Assemblee elettorali

Art. 6. Vogliamo la libertà di stampa illimitata, responsabile soltanto in caso di calunnia, menzogna o diffamazione.

Art. 7. Vogliamo che i funzionarii pubblici, ad eccezione dei ministri, siano eletti dal popolo e scelti fra quei che non hanno fortuna.

Art. 8. Vogliamo che lo stipendio dei rappresentanti, dei ministri, dell'alto clero e di tutti i funzionarii, sia ridotto ad una giusta rimunerazione dell'opera loro

Art. 9. Dichiariamo che la qualità di rappresentante è incompatibile con tutte le altre funzioni, anche quella di ministro, e che il cumulo delle funzioni pubbliche salariate è un caso di prevaricazione.

Art. 10. Vogliamo l'abolizione della rendita e dell'interesse ad usura dell'argento.

Art. 11. Vogliamo l'istituzione dell'imposta progressiva sul capitale.

Art. 12. Vogliamo che la giustizia sia gratuita in tutte le sue forme

Art. 13. Vogliamo che dei giurati tecnici siano istituiti in tutte le corporazioni.

Art. 14. Vogliamo che tutti gli oggetti di consumo e che tutte le pigioni sieno tassate al *maximum* ed il lavoro al *minimum* dai giurati.

Art. 15. Vogliamo l'abolizione della coscrizione, vogliamo che lo stato militare sia una professione libera e retribuita come le altre.

Art. 16. Vogliamo il diritto all'esistenza per tutti i membri del corpo sociale.

Art. 17. Vogliamo per tutti l'istruzione gratuita, obbligatoria e tecnica.

Art. 18. Vogliamo che lo Stato apra un credito ad ogni operaio, onde possa esercitare liberamente l'arte sua

Art. 19. Vogliamo case d'asilo per l'infanzia, degli uffici medici e delle farmacie gratuite in tutti i comuni della repubblica, delle case di salute pei malati e delle case di ricovero per gli infermi e i vecchi in tutti i cantoni.

Art. 20. Vogliamo per una applicazione razionale della solidarietà, che la disgrazia che cade sull'individuo sia a carico di tutti; che la società sia parimenti garantita da ogni pregiudizio cagionato alla persona ed alla proprietà d'ogni lavoratore.

Art 21. Vogliamo, per misura d'economia sociale, che lo Stato torni in possesso del terreno.

Art. 22. Vogliamo il rimborso del debito pubblico dagli elettori delle monarchie cadute.

Art. 23. Vogliamo ricompense nazionali pel progresso e pel merito, ed un'equa indennità presa sulle fortune di coloro che governarono e tradirono la Francia, per essere divisa tra tutte le vittime della monarchia e della reazione.

Art. 24. Vogliamo l'abolizione della pena di morte in qualsiasi materia.

Art 25. Vogliamo che gli emblemi della repubblice siano per l'avvenire la bandiera rossa e il livello.

Ecco in che modo il nuovo complotto fu scoperto: l'autorità era stata dai suoi agenti informata della partenza per l'Alta Garonna di un capo delle società segrete di Parigi. Per conseguenza furono date istruzioni per sorvegliare i suoi passi, e qualche dì dopo il suo arrivo a Tolosa, l'individuo notato, venne arrestato e trovato portatore d'un programma manuscritto dell'*Union des Communes*. Messa sulla via, la polizia di Parigi non tardò a penetrare nella nuova società segreta e conobbe ben presto che codesta società legavasi ad altre non meno pericolose per le loro dottrine, e per la composizione del loro stato-maggiore, preso generalmente in quello delle antiche cospirazioni, e la loro armata reclutata tra la più sfrenata demagogia.

Si giunse a constatare l'esistenza di una dozzina di società segrete organizzate, fra le quali quattro delle più importanti eransi fuse, e per mezzo di un comitato detto superiore, preso da ciascuno dei comitati particolari, avevano concepito l'idea di concentrare e radunare sotto un'unica direzione tutti gli elementi anarchici di Parigi e della provincia. Codesta direzione, messa in relazione ed aiutata da personaggi al di fuori doveva rimanere in mano d'uomini che offerissero garanzie al socialismo il più radicale. Essa aveva già estesi i suoi rami e proponevasi di allacciare in una vasta rete di anarchisti il paese. Era stato dato ordine di provvedersi d'armi e munizioni e d'aspettare il momento d'agire.

Quando l'autorità fu ben provveduta di sufficenti informazioni, prese le sue misure per fermare codesta funesta propaganda. Essa apprese che una riunione dei principali membri del comitato superiore e dei principali capi dell'*Union des Communes* dovea avere luogo in una casa della barriera Pigale, dove abita una associazione fraterna di cucinieri.

Il prefetto di polizia, dopo di avere prescritte le misure d'ordine e di sicurezza necessarie, staccò dei mandati in esecuzione dei quali la casa fu circondata, e posti in istato d'arresto chi v'era dentro.

Ora una sessantina di persone stanno in mano della giustizia, tra le quali trovansi i membri del comitato superiore e i principali capi dell'*Union des Communes* e *des defenseurs de la république*

Alla punta del giorno, un distaccamento del 14 reggimento di linea venne chiamato per condurre al deposito della prefettura di polizia i trentasei individui arrestati nella riunione di Mont-Martre.

Gli altri venti vi furono condotti nella sera.

Si sequestrarono a parecchi di loro degli scritti e degli stampati socialistici; ad altri armi di guerra, ritratti di Robespierre, di Saint-Just, di Marat ecc., emblemi rossi, livelli ecc. Il numero dei prevenuti arrestati da ieri sera, compresivi i trentasei di Mont-Martre, giunge ora a circa sessanta; essi furono posti tutti questo dopo pranzo a disposizione della giustizia, sotto la prevenzione di avere fatto parte di società illecite. Contasi, dicesi, tra costoro qualcheduno che fu già condannato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 gennaio. Ore 4 e 55 minuti.

Il presidente non ha potuto risolversi a prendere un ministero fra le persone che hanno biasimato un atto qualsiasi della sua politica.

L'appello fatto al signor Lamartine avant'ieri, ed al sig. Barrot ieri solo, non riescì che ad una conversazione su cose generiche, cosicchè io credo ognor più fermamente che il sig. Faucher sarà incaricato della composizione del nuovo ministero. — Il sig. Fould è il solo fra gli antichi ministri che rimarrà al suo posto, ed il generale Baraguay de Hylliers conserverà il comando dell'armata di Parigi.

Sarà dunque sempre la stessa musica; intanto non vi ha dubbio che la coalizione si riformerà e si rassoderà.

Corrispondenza del Risorgimento).

Firenze, 22 gennaio 1851.

Dopo avervi in altra mia comunicate le ultime notizie del nostro disgraziato paese, ed avervi segnatamente tenuto parola della sospensione avvenuta dei due giornali d'opposizione, il *Costituzionale* e lo *Statuto*, delle determinazioni prese dagli uomini più eminenti del nostro partito di fare istanza per la concessione di un nuovo giornale, e di ricorrere al consiglio dei ministri contro il decreto del ministro dell'interno nell'interesse del *Costituzionale*, sento quasi il dovere di farvi noto l'esito di queste premure, tanto più che questo ha dato luogo alla esposizione di motivi, i quali non sono scevri da un'impronta di ridicolo.

Come forse non era difficile il supporre l'istanza diretta ad ottenere il permesso del nuovo giornale fatta dal marchese Ridolfi, è stata rigettata; ma, quelli, che a nessuno era dato il prevedere, sono i motivi che hanno informato il rigetto del ministro dell'interno. Esso dopo avere dichiarato che ritiene come la migliore garanzia dell'utilità dei giornali la ristrettezza del loro numero, dichiara che gli attuali, dei quali in questo momento non ne esiste alcuno, sono più che sufficienti ed anche troppi, e teme poter divenire un nuovo giornale d'idee moderate, quale certamente sarebbe quello diretto dalle persone che lo hanno domandato, un incentivo agli altri già esistenti di farsi propagatori di idee esagerate ed intemperanti. Ammirate di grazia la logica di questo ragionamento e riflettete con noi se questi motivi sieno stati dettati coll'intendimento di rivolgere uno scherno ai postulanti, scherno che veramente credo ricada su chi non arrossisce di basare le sue risoluzioni su tali argomenti.

Il ricorso del *Costituzionale* pure è stato rigettato, come potete vedere dal *Monitore* che riporta il decreto del consiglio dei ministri, nè poteva credersi che altrimenti verrebbe risoluto; posta in bilancia la dimissione di un ministro con la sospensione di un giornale, non era luogo ad esitazioni per parte dei nostri ministri, che ben contenti dell'attuale silenzio della stampa, ed attaccati al portafoglio più che ostrica allo scoglio, hanno bisogno di stare tutti uniti per non rischiare che la pietra che cadesse dal loro

edifizio lo facesse crollare intieramente. Lo scopo principale però di questo nostro tentativo è stato raggiunto, in quanto che non avendo la illusione di vedere rivocata la sospensione, abbiamo colta l'occasione per dire altamente il nostro sentimento al ministero, come infatti con molta dignità venne fatto dall'avvocato Gasparo Capei.

Questi fatti non sono che la normale conseguenza del sistema di governo seguito dai nostri ministri, che non fanno coi loro atti che fare accrescere le file del partito esagerato, il quale gioisce di tutte le più enormi ed arbitrarie misure che vengono adottate.

Torino, 25 gennaio 1851.

LA DINASTIA DI SAVOIA GIUDICATA DALL'*UNIVERS*.

Abbandoniamo a' partiti l'uso e l'abuso della critica. La vera libertà della stampa consente, anzi vuole che l'uso e l'abuso urtandosi e strofinandosi facciano scaturire la scintilla della verità. Ma in vero, come nell'uso vuolsi un confine che lo separi dall'abuso, questo debbe pure avere un limite oltre il quale non si trova che demenza e frenesia. Questa demenza e questa frenesia sono omai così sviluppate nelle colonne di un giornale, sedicente monarchico e cattolico, che minacciano di sopravvanzare anche la misura loro naturale. Parliamo, come ognun vede, dell'*Univers* di Parigi; una volta ogni tanto è pur bene proclamare la *verità vera* e senza ambagi, e senza quelle solite formole che la nostra abitudine di pacata discussione ci fa osservare. L'*Univers* merita tutta la nostra schiettezza.

Abbiamo già fatto cenno altra volta delle turpi irriverenze, colle quali il giornale di Parigi si beffava del nobile e fiero rampollo di una schiatta illustre che da tanti secoli governa il Piemonte: non sapevamo se dovessimo essere più desolati o meravigliati nell'udire quelle strane bassezze, colle quali un giornale che vuole farsi credere monarchico, insultava ad un Re onorato per la fede, pel valore, per la incrollabile costanza di propositi, amato da' suoi popoli, stimato da'popoli e da'governi (fosse anco loro malgrado) di tutta Europa.

La trivialità feroce di quegli attacchi era un primo passo verso quella calunnia ampia e solenne della quale ora il giornale parigino si è fatta una regola, un abito, una legge.

Leggasi nell'*Univers* l'articolo intorno alla *politica del Piemonte* (num. 22 gennaio).

Lo scopo del mellifluo calunniatore è il seguente: dimostrare che la politica del Piemonte tende alla distruzione del papato. Ad ottenere questa dimostrazione essendo tornati vani tutti i *canards* intorno alla scelleratezza di Azeglio, alla empietà di Siccardi, alla maligna natura dell'anima di Santa Rosa, all'ateismo, al volterrianismo, al demone distruttore insomma che inspira e consiglia il governo piemontese, che cosa restava a fare? Ricorrere alle menzogne? Anche questo fu fatto, ed invano.... Inventare di balzo le più pazze storie? Anche questo fu tentato... Dire che il governo è d'accordo con Mazzini? Anche questo fu detto.... Perseverare nel deplorare la estrema agitazione e la rivoluzione degli spiriti, delle strade in Piemonte? Anche queste lamentazioni furono ripetute in tutti i toni.... Che fare dunque? Bisognava pure trovare qualche modo, qualche verso di attirare piamente su questo paese le maledizioni d'Europa, bisognava pure additarlo come l'inciampo che si oppone al vero ordine ed alla vera felicità che si sogna nell'officina dell'*Univers*.... Ma ancora una volta, che fare per raggiungere questo bello e sacrosanto scopo? Ecco finalmente il risultato della sapienza giornalistica di quegli onorevoli signori dell'*Univers*

Essi dissero:

— Poichè vano torna il punzecchiare le membra, feriamo al capo; poichè innocuo è il *canard*, improvvisiamo della storia; poichè inutile è l'insulto al Re, ai ministri, al Parlamento, alla nazione, insultiamo direttamente la casa di Savoia; il padre del vivente Re, perchè lasciò una memoria adorata, gli avi di Carlo Alberto perchè furono valorosi, i Principi tutti di una famiglia storica, poichè il rispetto ad essa è storico e tradizionale, epperciò bisogna distruggerlo se vogliamo riescire nella beata intrapresa di rassodare i principii monarchici e religiosi anche in Piemonte, e portare anche in Piemonte quello spirito di tolleranza e di cristiana moderazione onde noi andiamo spargendo così splendidi esempi. —

E così fecero come dissero.

Noi non rialzeremo il guanto che sotto pretesto di storia l'*Univers* gitta ai fautori della Monarchia savoiarda. Avvezzi a rispettare i principii, più che a farcene stromento di vili polemiche, noi non troveremo a ridire nulla nella storia de' Borboni francesi, e lascieremo che Carlo IX compensi Luigi XIV, che Arrigo IV contrabbilanci le reggenze. Conoscitori però della storia de'Principi di Savoia assai più che nol siano gli eloquenti calunniatori dell'*Univers*, diremo che nel rispettare le dinastie onorevoli degli altri paesi abbiamo diritto che non si storpi la onoratissima cronaca della dinastia che regge il nostro, con delle turpitudini aneddotiche che non hanno altra sanzione che quella del libello.

Ciò che l'*Univers* va masticando gli può tornare in gola. La Casa di Savoia resse per secoli ora una grande ora una piccola porzione di questa gentile regione che s'adagia sui versanti delle Alpi: fu spesso Guelfa quando tale era suo dovere e suo onore; fu alcuna volta Ghibellina, ma non per ispirito nè di prepotenza, nè d'intrigo. I Principi Savoiardi valorosi furono molti, e non di rado aiutarono le grandi potenze nelle loro imprese di cui furono la prima e più ferma mano. Soprattutto è d'uopo essere infami ad un bel punto per poter dire che *la Casa di Savoia* ha sempre *une spada al servizio di tutte le cause; qui vous défend quand vous payez bien, et qui vous frappe quand vous ne payez plus!*

Miserabili! Ecco in qual guisa rispettano i principii monarchici codesti *Triboulets* del fanatismo!.... Ecco a qual metro misurano le azioni umane codesti prezzolati operai di calunnia! E perchè l'*Univers* non cita l'occasione nella quale questi pagamenti o non pagamenti vennero fatti? Sono dunque pagamenti i trattati, stipulati ed onorevoli? Fu dunque per paga che oprarono Amedeo V, Edoardo il Liberale, Eugenio di Savoia, ed il conte Verde? Gli è adunque per paga che ancora tepida è la cenere di chi moriva per un nobile principio, che forse l'abate scrittore dell'*Univers* non può sentire, ma che certo trova eco nel cuore di ogni generoso francese?

Evvia! Persuadetevi che anche questo corso di storia vi tornerà vano. State piuttosto al giustissimo detto che vi sfugge: *La politique du Piémont ne sera jamais la nôtre.* In questo siamo uniti, concordi, perchè rivolgendo al giornale francese la frase, anche noi andiamo trionfanti che la loro politica non sia la nostra. Qui in questo piccolo paese sì il bene che possiamo fare, come il male nel quale involontariamente potremmo cadere, non sono sì grandi, nè sì espansivi come il bene ed il male che sparge l'*Univers*. Ma noi altamente dichiariamo che l'essere di questa guisa insultati da un giornale così avventato non è ultima delle glorie per una vecchia Dinastia brillante ed onorata. Toccava appunto ad un giornale di partito estremo, nel tempo in cui i partiti estremi hanno ridotta la Francia a quel punto nel quale ora essa si trova, toccava appunto all'*Univers* il venire a dar lezioni di valore alla Casa di Savoia, di onestà al governo, e di prudenza ad un paese come il nostro. Il Piemonte, o signori dell'*Univers*, è paese nel quale le vostre *tartines* a un tanto per riga trovano non più che sprezzo: a malgrado di ciò che voi dite, il nostro governo ha tentato e tenterà tutte le vie di conciliazione col Pontefice, nella cui sacra persona venera il capo spirituale di tutti i cattolici. Il Piemonte non bada a' ciarlatani: educato universalmente ai principii di giustizia e d'onestà può offrire qualche lieve divisione di partiti, ma il suo motto è a un dipresso quello de' Fiorentini: *Vogliamo i galantuomini*; e per conseguenza non cura le imbecilli e forsennate grida di chi non è galantuomo. Gridate pure, o signori dell'*Univers*; ma qui la libertà vivrà, ma la costituzione vivrà, ma la religione vivrà. Buon per questa che ha per difensori Dio in Cielo; ed il cuore degli onest'uomini in terra: altrimenti se stesse per voi, il suo tempo sarebbe omai compiuto.

Finiamo esortando i giornali *cattolici* del Piemonte a dichiarare espressamente che essi non sono solidarii delle inique scritture di un giornale che si vanta loro confratello, e di un articolo scritto da un abate, degno collega degli abati che fanno il comunista ne' convegni segreti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una legge molto semplice e che da due anni in poi si riproduce periodicamente, ha dato luogo oggi ad una discussione, tanto più viva e prolissa quanto meno attesa.

Trattavasi cioè della facoltà provvisoria di esigere le imposte, e di pagare le spese dello Stato, finchè siano definitivamente approvati i bilanci. Il governo la chiedeva sino a tutto aprile. La commissione consentiva in questo termine, ma apponendo la condizione che queste facoltà si intendessero concesse sulla misura proposta nei bilanci sì del presente esercizio che dell'anteriore, e circoscritte a termini dei medesimi mano mano che verranno approvati.

Il governo per organo del ministro delle finanze accettava senza difficoltà queste clausole; e però non pareva che dovessero nascere contrasti; ma la sinistra avea fatti altri calcoli.

Già nel seno della commissione si era fatta la proposta dalla minoranza di considerare come obbligatorie le riduzioni appena le avesse votate la Camera de' deputati, senza attendere la definitiva deliberazione sui bilanci. Respinta dalla maggioranza della commissione, l'onorevole Depretis incaricavasi oggi di formularla nuovamente ed eccitare sopra di essa la pubblica discussione: chiedendo inoltre che al solo mese di febbraio si limitassero le facoltà chieste sino a tutto aprile.

Non ostante la lunga argomentazione colla quale il signor Depretis si sforzò di giustificare le due mozioni, non ostante la feconda vena di sofistiche declamazioni, colle quali l'eterno parlatore Sineo credette di venire in soccorso al proponente, ci si fa chiaro per ogni uomo imparziale che esse non erano in sostanza altro fuori un atto mero e pretto di ostilità verso il ministero.

E per fermo la questione del tempo per il quale fossero a prorogare l'esazione, e l'impiego provvisorio dei proventi delle imposte, venne già le tante volte discussa; gli argomenti che d'una e d'altra parte si possono addurre, furono già così a lungo svolti e maturati, le intenzioni del governo vennero a più riprese antecedentemente con tanta schiettezza fatte palesi, che nulla, assolutamente nulla si potea oggi dire e sentire su questo proposito che non si fosse già le dieci fiate detto e replicato.

È bensì vero che si volle dare lo scambio, pretendendo mutate dal principio della sessione in poi le circostanze per modo che ora si potesse senza inconvenienti far ciò che in allora la Camera avea creduto di dover riprovare e respingere. Ma, o la memoria, o la logica tradivano qui l'oratore. E per fermo, quali motivi determinarono in quell'epoca la dichiarazione del ministero e la deliberazione della Camera?

Si comprese che non potevano a meno di soffrirne sì il credito pubblico dello Stato, sì la morale autorità del governo da concessioni limitate a così breve periodo di tempo, e le quali sembravano per ciò stesso portar seco il carattere della diffidenza del Parlamento verso i ministri; tantochè a nome anche de' suoi colleghi, il ministro della marina lasciava intendere che quel voto avrebbelo interpretato quale una dimostrazione di sfiducia; massime che i bilanci non avrebbero potuto esser votati entro il mese che solo si volea concedere, e il governo sarebbesi perciò trovato nella necessità di tornar indi a poco con una domanda consimile.

Ma tutti questi motivi non sono or forse tuttavia altrettanto veri ed efficaci quanto il fossero in quell'epoca? I bilanci saranno essi votati definitivamente a tutto febbraio? Potrassi in principio di marzo entrar già nell'esercizio finanziario normale? Bisognerebbe, per crederlo, avere una decisa volontà d'ingannarsi.

E il credito pubblico è forse per modo consolidato, e tornato in fiore, massime nelle attuali condizioni politiche d'Europa, che nessuna precauzione più sia da prendere, nessuna misura da evitare, onde risparmiargli le scosse?

Anche in questo caso adunque la proposta limitazione di tempo, mentre non conteneva in sè alcuna reale utilità, avrebbe recato incaglio all'amministrazione, vulnerata l'autorità del governo, moltiplicate senza pro le formalità legislative, e le discussioni del Parlamento; sarebbe stato, lo ripetiamo, un mero atto di ostilità verso il ministero.

E non è certamente ai tempi che corrono che possa considerarsi quale prova di savia ed avveduta politica, un atto che miri ad accrescere gli imbarazzi e le difficoltà del governo, già per loro medesime abbastanza gravi e complicate. Epperò fece mostra di senno, e di vero patriottismo la Camera respingendo la proposta Depretis; e dopo questa il sotto-emendamento Lanza, che facendo grazia d'un mese al ministero, proponeva; non sappiamo perchè, un termine mediano a tutto marzo.

Ma decisa questa prima questione, rinasceva più viva che mai la discussione sopra la seconda proposta, di considerar cioè come obbligatorie per il governo le riduzioni non appena abbiale votate la Camera elettiva.

Al quale proposito sono necessarie alcune avvertenze.

Che economie siano da desiderare altamente, niuno potrebbe o vorrebbe contrastarlo. Ma nemmeno vuolsi esagerare il concetto di queste; e giova invece ritenere come in altra occasione fosse già matematicamente dimostrato, che se da esse otterrassi fuor d'ogni dubbio un qualche alleviamento al passivo dello Stato, ben lungi è però che possano compensare in porzione considerevole l'attuale disavanzo delle nostre rendite. Se alcune riforme porteranno con sè qualche risparmio, è certo purtroppo che altre spese sorgeranno, o nuove, o maggiori che non si fosse calcolato; e una prova l'abbiamo nella stessa deliberazione colla quale ieri la Camera cresceva a 130,000 lire la somma per assegni agli uffiziali veneti. Decisione piena di generosità, epperciò commendevole; ma che pure dà un certo titolo ai cittadini dello Stato per dimandare che non si faccia ricadere a loro danno quella generosità trattandoli con eccessiva ed ingiusta parsimonia.

Ciò premesso quanto alle economie, pretesto universale a tutte le opposizioni che si fanno al ministero, e tema obbligato delle variazioni su tutti i toni eseguite oggi dagli onorevoli della sinistra, osserveremo rispettivamente alla efficacia che si vuole attribuire ai voti della Camera in materia di finanze, che noi non ne contestiamo la supremazia; e non neghiamo che una spesa più non si possa fare dacchè essa abbia ricusato di sanzionarla.

Ma da ciò non ne viene ancora che il voto della Camera basti da solo a vincolare irrevocabilmente il governo. Il voto della Camera non acquista siffatta efficacia se non dopochè abbia anche il Senato deliberato sopra quella data spesa. Bensì qualora il Senato creda di approvarla, contrariamente alla decisione della Camera, e questa invece persista nella sua prima deliberazione, la spesa non si potrà fare.

In ciò propriamente consiste la supremazia della Camera in materia di finanze; e ciò appunto vogliono le precise ed esplicite disposizioni dello Statuto.

Che se invece si sancisse il principio messo innanzi dall'onorevole Depretis, sarebbe grandemente pregiudicata l'autonomia del Senato. E per poco si fosse posto mente a quei doveri di convenienza che impongono ai vari poteri dello Stato una reciproca osservanza fra di loro, non sarebbesi certo insistito così a lungo sovra una proposta che evidentemente mancava in parte ai doveri che incombono all'una Assemblea verso l'altra. E si sarebbe eziandio riconosciuto che il voto emesso dalla Camera in una questione di finanze è come qualunque altro rivocabile, nel caso in cui, non confermandolo il Senato, e tornando così la questione alla Camera, essa crede di aver nuovi motivi di recedere dalla prima risoluzione.

Ma ciò che gli oratori della sinistra ricusavano di ammettere era invece tratta a riconoscerlo la maggioranza della Camera, grazie in ispecie alle osservazioni del ministro dell'interno; sicchè posto ai voti l'emendamento Depretis al secondo alinea della legge, veniva respinto, come già erasi reietto il primo.

E per tal modo manteneasi la legge quale la formulava la commissione e l'accettava il ministero.

Il signor di Pollone nella sua qualità di presidente della commissione istituita in seguito dell'ordine del giorno della Camera dei deputati in seduta 19 gennaio andante, per l'esame del progetto della linea di strada ferrata su Casale e Vercelli, sottometteva al sig. Paleocapa ministro dei lavori pubblici l'operato della medesima commissione e le allegazioni fatte contr'essa nella seduta del 21 corrente a sera, colla relazione seguente:

Illustrissimo signor ministro dei lavori pubblici.

Ho assistito alla seduta del 21 a sera della Camera dei deputati, convocata per discutere l'importante questione sulla maggior convenienza della direzione a darsi alla strada ferrata per Casale e Vercelli, piuttostochè per la Lomellina. In quest'adunanza ho sentito come, e da alcuno degli oratori che ebbero la parola, e dal rapporto del consiglio speciale, siasi data la più estesa impronta d'inettitudine alla commissione creata in seguito all'ordine del giorno 19 gennaio 1850, e siansi riguardati come affatto inefficaci gli atti ed i lavori della medesima.

Io che ebbi l'onore di essere chiamato a presiederla credo dover mio di rivendicarla da simili erronee accuse, e di chiamare l'opinione pubblica a giudicare se abbia, o no, essa compiuto il suo mandato nei limiti di attribuzione e di tempo, ne' quali era circoscritto.

Di molto avrebbero certamente giovato a dilucidare la questione che si agitava le considerazioni fattesi nel seno della commissione, gli elementi dalla stessa procuratisi, ed i risultamenti che ne dovevano conseguitare, qualora fossero stati presi in attento esame gli atti tutti delle sue riunioni, che furono integralmente rassegnati al ministero dei lavori pubblici, e non solamente i tre processi verbali stati pubblicati.

« Instituita la commissione per accertare la « distanza che avrebbe a percorrere la strada « ferrata da Alessandria a Novara, passando da « Casale a Vercelli, in confronto della linea da Valenza a Mortara, come pure la lunghezza del « *tunnel*, o galleria, che nella prima ipotesi avrebbesi a praticare presso S. Salvatore, » non disconobbe l'importanza del suo mandato. Essa non pretermise la considerazione, che nella sollecitudine consisteva ancora non l'ultima utilità delle sue operazioni.

Nominata con dispaccio del 30 gennaio, sebbene composta di membri, alcuni de' quali non si trovavano nella capitale, pur già tenne il 13 di febbraio la sua prima riunione in cui, sulla speranza di rinvenire ne' documenti che si volevano esistere negli archivii delle generali aziende dell'interno e delle strade ferrate, o presso il corpo dello stato-maggior generale, i dati che le potessero bastare, se non per ricavarne tutti i riscontri di cui abbisognava, quelli almeno che le somministrassero, senza bisogno di misura materiale, la vera lunghezza delle linee rivali, si commetteva ai due suoi membri ingegneri di farne ricerca ed esame.

Nelle successive adunanze del 16 e del 20 dello stesso mese di febbraio, certiorata dal rapporto degli stessi signori ingegneri, non potersi in alcun modo ricavare le nozioni di cui occorreva primo bisogno, la commissione non frappose indugio a dare ad essi medesimi lo incarico di accingersi ad operazioni di campagna per ricavare sulle località le misure che si volevano conoscere.

Il dissenso tra i due signori operatori circa il punto e l'altezza ove fissare il passaggio dei colli di S. Salvatore; ove stabilire, anche in massima, il migliore tracciamento della linea presso Casale e Vercelli; ove meglio convenisse varcare i fiumi Po e Sesia, ed altre divergenze pur nate nello eseguimento delle loro operazioni, protrassero oltre quanto si aspettava la presentazione de' rapporti di ciascuno de' signori ingegneri, giacchè non poterono convenire nel riferire insieme; e gli studii dell'uno all'altro non valsero, se non per porvi a confronto il proprio diverso divisamento.

Ma avuti infine il progetto del sig. cav. Bosso, corredato da un piano generale della linea tutta, da altro parziale pel tratto da Alessandria a Casale, e dal profilo longitudinale per questo tronco stesso, ed il contro-progetto dell'ingegnere Rovere, e sentite le singole osservazioni ch'essi periti trovaronsi in caso di fare, ed in sostegno delle proprie proposte, ed a confutazione di quelle dell'emulo collega, trovossi la commissione nelle adunanze del 10 e 16 giugno, e del 4 luglio posti innanzi due piani per la linea di Casale e Vercelli che offrivano considerevole differenza nella totale lunghezza, sebbene entrambi dal rispettivo autore sostenuti con fermi argomenti.

A questo punto, parve da principio essere venuto il caso della nomina del terzo perito; se non che, più maturamente esaminata la questione al punto cui era giunta, si dovette riconoscere, ritenute le dichiarazioni fatte dal signor Rovere, autore del progetto delle gallerie di Valenza, e della linea per la Lomellina, che nè definitivamente era ancora stabilita l'adozione delle salite alle gallerie nel modo progettato, nè esistervi ancora per tutta la linea approvato un piano definitivo, non poter neanco l'azione dello stesso terzo perito valere, per quanta estensione le si volesse dare, a somministrare mezzo efficace a compiere l'intiero mandato, si e come era stato votato dalla Camera il 19 gennaio, poichè mancava uno dei termini di confronto, che non si poteva rinvenire nel progetto non ancora sistemato sulla direzione di Mortara e di Vigevano; ed anche perchè, e questa fu riconosciuta la ragione più essenziale, in ogni modo la lunghezza della linea per Casale e Vercelli doveva in molto dipendere dai punti di partenza in Alessandria, e di arrivo in Novara dalle maggiori o minori salite che si volessero dare alla galleria di S. Salvatore, e dai siti di passaggio dei fiumi, punti questi, che una volta determinati, era facile il conoscere nel resto l'estensione dell'intiero tratto, e sufficientemente poteva poi essere desunta dagli studii stati eseguiti, risultanti dalle presentate relazioni e memorie, delle quali vennero formati i riassunti dal sig. cav. Bosso, stati poi corredati dal sig. Rovere di alcune considerazioni per dare maggiore spiegazione alla sostenuta convenienza della linea già posta in esecuzione.

La nomina del terzo perito, la quale avrebbe di nuovo protratto tant'oltre il termine delle operazioni della commissione da non potere più le medesime essere in quella sessione, come si voleva, sottomesse al Parlamento, dal quale, giusta le spiegazioni contenute nel dispaccio ministeriale del 16 febbraio si doveva attendere che fossero ordinate maggiori indagini, se pur avessero ad essere riconosciute necessarie, non altrimenti venne adunque tralasciata, se non perchè parve meglio, che dai dati ottenuti si avesse a definire la quistione senza che si dovessero intraprendere nuove investigazioni locali, potendo bastare la fissazione dei sovra accennati punti necessarii per determinare la lunghezza della linea di Casale, e poscia potendosi di leggieri fare i confronti prescritti, quando fosse in ogni parte stabilito definitivamente il progetto della linea in Lomellina.

Trasmessi al ministero dei lavori pubblici i processi verbali delle sette sue adunanze, la commissione si tenne per isciolta, dichiarandosi tuttavia pronta a proseguire a nuove ricerche, ove ne venisse invitata. Credeva essa, allo stato delle cose, di aver fatto quanto doveva per rischiarare la questione agli occhi del ministero, del Parlamento e del pubblico.

Nell'adunanza della Camera dei deputati del 21 a sera, la commissione è stata accusata di non essersi riunita che *dopo cinque mesi*, di non aver tenuto che due sole sedute, di non essersi potuto mettere d'accordo sopra nessun punto, neppure sulla nomina di un terzo perito, non ostante l'insistenza dell'ingegnere Bosso, di essersi insomma sciolta senza avere nulla stabilito, nulla conchiuso. Simili erronee allegazioni, originate forse da ciò che non tutti, ma in parte solo i suoi atti furono fatti pubblici, perderanno, giova crederlo, ogni loro influenza sotto la forza dei fatti che si passarono.

Basterà, io porto fiducia, la sovra fatta sposizione per eliminare l'asserzione del ritardo di cinque mesi frapposto dalla commissione nel dar principio alle sue riunioni; basterà ad escludere ogni e qualunque presunzione di mancamento nei suoi membri di apprezzazione del mandato loro commesso; basterà ad accertare che non due sole, ma sette furono le sedute, durante le quali lunga ed attenta proseguì la discussione; basterà a dimostrare che, se d'accordo non furono i periti nei loro progetti, d'accordo fu la commissione nel determinare il modo di trarre utile partito dai medesimi; basterà a persuadere che lo stesso sig. cav. Bosso aveva desistito dall'istanza per la nomina del terzo perito, quando si pensò a riassumere ed a presentare al ministero i risultamenti delle fatte relazioni; basterà infine a rendere accertato che la commissione non si sciolse senza aver nulla fatto, senza essersi messa d'accordo su di alcun punto, mentre venne unanime nella conclusione di riassumere, come fece, quei risultamenti dai quali pare non si sia dubbio abbia la quistione acquistato assai di chiarezza per essere più facilmente risolta.

La prego, ill.mo signor ministro, a voler accogliere le avanti estese proteste, che a difesa della commissione mi credo in dovere di rassegnare a lei, nello stesso tempo che mi faccio a chiederne la inserzione in uno dei giornali della capitale.

Ho l'onore di profferirmi col massimo ossequio

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore
Di Pollone.

Torino, 23 gennaio 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 24 *gennaio.* — Ufficialmente informato questo consiglio generale di sanità marittima, che prima del 20 dicembre p. p. il cholera era totalmente cessato nell'interno, come pure in tutti gli altri punti dell'Algeria, meno però nella città stessa di Algeri, ove è affatto scomparso il 29 detto dicembre, giusta quanto ne scrive quel R. console, ha rivocato con sua deliberazione di ieri la contumacia di giorni 12 che era imposta nei regii Stati verso le derivazioni dalla regione anzidetta, tuttavolta per altro che ne siano partite dopo il 10 andante, e non abbiano tra loro carichi degli stracci, nel quale ultimo caso dovranno sottostarvi al trattamento contumaciale previsto per esso dal vigente regolamento quarantenario del 24 giugno 1849.

MORTARA, 24 *gennaio.* — Nell'*Eco della Lomellina*, sotto il titolo di *Beneficenza*, leggesi quanto segue:

Noi abbiamo descritto ai nostri lettori la bella festa di famiglia cui c' invitava la nostra brava guardia nazionale pel primo giorno dell'anno. Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera, colla quale il comitato di beneficenza ringrazia a nome dei poveri da loro soccorsi i cittadini appartenenti alla guardia nazionale.

Ill.mo sig. ingegnere Morosetti, *maggiore della guardia nazionale di Mortara.*

Dall'esimio signor sindaco di questa città vennero consegnate a questo comitato di beneficenza L. 401 siccome prodotto della festa di famiglia, che la nostra brava guardia nazionale volle dare nel teatro Vittorio Emanuele il primo giorno dell'anno a benefizio dei poveri.

Un tale divisamento di recar soccorso alla classe indigente del popolo, facendo servire al pio scopo anche l'onesta ricreazione dell'animo, è commendevole e fa onore ai militi generosi, ai quali V. S. Ill.ma si degnamente presiede in qualità di maggiore.

Quest'atto pietoso che prova, o signore? Prova sempre più, che l'istituzione della guardia nazionale non solo è istituzione eminentemente civile e propria dei popoli liberi, ma feconda altresì di grandi vantaggi alla società. Perciocchè non paga di mostrarsi gelosa custode dell'ordine, e con quei modi urbani e veramente fraterni che cotanto distinguono la nostra guardia nazionale, essa volle essere eziandio la benefica soccorritrice dei proprii fratelli.

Una siffatta filantropia cristiana concorre certamente a riempiere di vive e care speranze gli animi italiani; chè in un popolo il quale inspirasi a tali sentimenti, la libertà non può a meno di mettere profonda radice.

In nome pertanto di questo comitato mi reco ad onore di porgerle i debiti ringraziamenti, assicurandola anche essere a questi associata la riconoscenza degli infelici sì pietosamente soccorsi, i quali, commossi all'atto generoso, benedicono di cuore alla carità dei fratelli, ed alle libere nostre istituzioni.

Io la prego, signor maggiore, a voler essere interprete di questi sentimenti presso la benemerita guardia nazionale da lei comandata, nell'atto che mi pregio di essere con distinta rispettosa stima.

Della S. V. Ill.ma

Pel comitato di beneficenza
Il curato G. GUSMANI.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 23 pubblica nella parte officiale questa notificazione del luogotenente principe Schwarzenberg datata dallo stesso giorno.

« Colla notificazione 5 dicembre 1850, num. 25083, veniva pubblicato l'ordine dei ministeri della guerra e dell'interno, in forza del quale l'esenzione dal servizio militare mediante pagamento della tassa di fiorini 700 doveva per la leva 1850 essere concessa a quei coscritti soltanto il cui bisogno in famiglia fosse riputato di assoluta necessità.

In seguito però alle mutate circostanze piacque ora al ministero della guerra di permettere che quind'innanzi venga concesso tal favore anche a quei coscritti, la cui presenza in famiglia sarà per concorde giudizio della luogotenenza e del comando militare del regno riconosciuta desiderabile.

Tale facilitazione comunicata dall'I. R. governo generale con decreto 22 corrente num. 411 recasi per norma a pubblica notizia. »

ESTERO.

BELGIO. — BRUSSELLE, 21 *gennaio.* — Sentiamo che il sig. Verhaegen è stato ieri chiamato dal re. (*Indép. Belge*).

— Le differenze ministeriali son finite. All'apertura della seduta il ministro dell'interno ha annunciato, che per decreto reale in data d'oggi il re ha accettato la dimissione del generale Brialmont.

Il ministro dell'interno è incaricato dell'*interim* del dipartimento della guerra. (*Idem*).

FRANCIA. — PARIGI, 22 *gennaio.* — L'Assemblea è anche in oggi poco numerosa, come lo fu ieri. Essa adottò quasi senza discussioni i diversi progetti portati all'ordine del giorno, salvo quello di prendere in considerazione la proposta dei sigg. Morellet, Duchè ed altri, relativa alle associazioni industriali ed agricole, che venne rigettato.

— Sonosi fatti nuovi importanti arresti di varii membri della società dell'*Union des Communes*. Gli arrestati giungono a 70.

Non apparve quest'oggi alcuna lista de' ministri. Si ripete comunemente che il Presidente della Repubblica cerca sempre di comporre il suo gabinetto di membri tolti dalla maggioranza dei 286, ed anche forse di qualcuno fuori dell'Assemblea. Al terminare della seduta dicevasi che veramente si trattasse dell'entrata del signor Leon Faucher al nuovo gabinetto. Non si nominavano altri.

I ministri comparvero per pochi istanti all'Assemblea. La maggior parte di essi abbandoneranno questa sera i palazzi, ma nel giorno continueranno ad abitarvi, fino alla formazione del nuovo gabinetto.

— CRISI MINISTERIALE. Leggesi nella *Patrie*:

I negoziati per la formazione di un nuovo gabinetto non ebbero ancora alcun risultato; anzi lo scioglimento della crisi ministeriale minaccia di farsi ancora aspettare. Questo tristo risultato del successo della coalizione non recherà meraviglia a nissuno stante le nuove difficoltà che ha fatto sorgere.

Quest'oggi come ieri le liste ministeriali non fecero difetto e ne furono fatte circolare di tutti i colori. Ma quelle di quest'oggi non sono più esatte di quelle di ieri. Tutto ciò che in questo momento è lecito di supporre si è che la minoranza dei 286 darà gli elementi della nuova amministrazione.

— Leggesi nell'*Evénement*.

La sinistra si occupò molto delle offerte fatte al sig. di Lamartine e del suo rifiuto.

Si calcolò il numero dei voti che otterrebbe, almeno per qualche tempo, un ministero di questo colore. Risultò dalle cifre che ci furono comunicate, ch'esso avrebbe assicurata una maggioranza almeno di 60 voti, compresavi l'estrema sinistra che non parve ostile.

Il sig. di Lamartine comparve un momento all'Assemblea. Egli abboccossi ne' corridoi con parecchi membri della riunione dell'antica Montagna e di quella Durand-Savoyat.

Una gran parte della minoranza del 286 membri che votarono sabbato pel ministero è disposta a collegarsi con un gabinetto avente il sig. di Lamartine per capo.

Ci si dice che il sig. di Lamartine fu di nuovo chiamato questa mane all'Eliseo. Gli si sarebbero fatte nuove offerte, ed egli avrebbe ancora ricusato.

— Si legge nello stesso giornale:

Non si è detto tutto circa le esibizioni fatte dal presidente della repubblica al sig. di Lamartine nella sera di domenica.

Il sig. di Lamartine sarebbe stato chiamato tre volte all'Eliseo.

Nell'ultimo incontro, pressato dal sig. Luigi Bonaparte, il sig. di Lamartine avrebbe dichiarato ch'ei non andrebbe agli affari senza stabilire le sue condizioni, e che la prima sarebbe l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Il presidente avrebbe risposto: *ciò non ci impicci!* noi siamo interamente d'accordo su questo punto.

Se ciò è vero, come ci si afferma, noi difficilmente comprenderemmo il sistematico rifiuto del sig. di Lamartine ad accettare il ministero.

Ignora egli dunque che il primo atto del suo ministero sarebbe stato accolto dai plausi di una maggioranza nuova e dalle acclamazioni di un intero popolo!

— La *Gazette de France* dice quanto segue sullo stesso argomento.

Nessuna nuova lista comparve quest'oggi all'Assemblea.

Affermasi che la combinazione Odilon-Barrot era stata abbandonata, e che il sig. di Lamartine, sollecitato nuovamente dal presidente della repubblica, aveva finalmente consentito ad accettare la missione di comporre un nuovo gabinetto.

Il primo atto del ministero Lamartine sarebbe la presentazione di un progetto di legge per chiedere l'assoluta abrogazione della legge del 31 maggio.

Ben s'intende che noi rechiamo questa notizia solamente come una voce corsa nei corridoi del Parlamento, nè la crediamo veritiera.

AUSTRIA. — Il *Lloyd* di Vienna del 19 pubblica un estratto della corrispondenza diplomatica seguita fra il signor Hülsemann, incaricato d'affari austriaco in America, ed il sig. Webster, segretario di Stato della repubblica degli Stati-Uniti, intorno alla vertenza ungherese di cui abbiamo già tenuto discorso.

L'incaricato d'affari austriaco aveva con lettera del 30 settembre 1850 protestato contro la nomina del signor Dudly-Mann ad agente americano per l'Ungheria.

Il ministro austriaco si lagna in essa che con tale atto il governo degli Stati-Uniti si allontanò dal principio di non intervento, che formò sempre la base essenziale della sua politica, soggiunge che con questo atto il governo americano, male corrispose all'amicizia e fiducia che l'Austria sempre manifestò verso gli Stati-Uniti. Essere in errore, continua il signor Hülsemann, il governo americano, qualora pensasse che dopo una guerra di pochi mesi l'Austria si trovasse esausta di forze; nol fu dopo di avere combattuto per 25 anni la rivoluzione francese. Dice che il signor Mann, accettando quest'incarico, fu esposto al pericolo di essere riguardato dal governo austriaco come spia, e di essere trattato come tale.

Osserva quindi che il linguaggio anche adoperato nell'occasione della nomina del sig. Dudly-Mann era offensivo per l'Austria, il cui governo qualifica come *signoria di ferro*, e parlando di Kossuth, lo chiama *illustre*, mentre adopera frasi meno riverenti parlando della Russia, intima e fedele alleata dell'Austria.

Ciò nondimeno, il gabinetto austriaco stimò bene di assumere un contegno di conciliazione, amando attribuire questo fatto all'ignoranza del gabinetto di Washington intorno alle cose di Ungheria, ed alla facilità con cui esso porta fede alle menzognere notizie diffuse dal giornalismo americano.

La lettera dell'incaricato d'affari termina colle seguenti parole: « Il sottoscritto, dopo di avere adempito l'obbligo suo, è lieto di poter assicurare al segretario di Stato, che il governo imperiale è disposto a mantenere cogli Stati-Uniti rapporti d'amicizia e di buon'armonia, rapporti che furono per breve tempo rallentati, ma che non potrebbero in modo notevole perturbarsi senza pericolo dei più gravi interessi di ambidue gli Stati. »

Il signor Webster, in risposta alla lettera del sig. Hülseman disse: che il messaggio del presidente, ora defunto, messaggio contro cui si richiama il gabinetto di Vienna, è affare puramente interno, in cui gli esteri non hanno per nulla da ingerirsi. Quindi egli espone le ragioni per le quali i casi d'Ungheria tanto interesse avevano eccitato in America: confessa che tanto il governo che il popolo americano nutrivano vive simpatie per gli Ungheresi, ma che tuttavia il governo si è mantenuto perfettamente neutrale.

Poscia, rispondendo il ministro americano a quella parte della lettera del ministro austriaco in cui si accennava alla potenza dell'impero, dice che la potenza degli Stati Uniti si estende sopra le più ricche e feraci regioni della terra.

Per quello poi che riguarda la nomina del signor Dudly-Mann e l'allegata ignoranza dell'America in fatto di quanto concerne le cose di Ungheria, il signor Vebster osserva che il presidente ora defunto s'informava da fonti le più autentiche. Nell'autunno del 1848 il sig. Stiles, incaricato d'affari americano in Vienna, entrò in relazione con Kossuth, il quale era stato poco prima nominato dal suo re a ministro delle finanze.

Kossuth richiese il sig. Stiles della sua mediazione presso il governo imperiale, a fine di indurlo a sospendere le ostilità. Il principe Scharzenberg, che intorno a ciò ebbe una conferenza col signor Stiles, si dimostrò molto riconoscente per questo spirito moderato e conciliativo: ed anche il principe Windischrätz ringraziò l'incaricato d'affari americano per l'opera sua tendente ad amichevole componimento. In una parola, dice il sig. Webster, la missione del sig. Mann non oltrepassava i limiti del diritto delle genti e dei doveri della neutralità.

L'applicare poi l'odioso nome di *spia* al leale agente di una potenza neutrale, non è solo un abuso di linguaggio, ma un rinunziare ad ogni rettitudine di concetto. Se il governo imperiale avesse trattato il sig. Mann come una spia, il gabinetto austriaco potrebbe essere certo che gli Americani avrebbero immantinenti cominciate le ostilità contro l'Austria per terra e per mare. Al signor Hülsemann sembra che le istruzioni del sig. Mann si esprimano in modo irriverente verso la Russia; il governo americano però non ha ragione alcuna di credere che la Russia sia della stessa opinione.

La nota del sig. Webster conchiude colle seguenti parole: « Il presidente osservò con grande soddisfazione che nella costituzione ultimamente promulgata in Austria molti dei grandi nostri principii furono riconosciuti ed applicati, ed esprime sincero voto che negli ampii Stati di S. M. austriaca questi principii abbiano le stesse felici conseguenze, come negli Stati Uniti d'America. »

VIENNA, 19 *gennaio.* — Leggesi nel *Corrriere Italiano*:

La voce intorno al ritiro del signor cavaliere de Schmerling dal ministero della giustizia si mantiene tuttora. Delle gravi differenze su certe questioni di principii insorte fra lui ed i suoi colleghi, sembrano aver motivata la sua dimissione. Noi non abbiamo grandi motivi d'essere molto grati al signor cav. de Schmerling, per quello che fece in favore del Lombardo-Veneto; ed anzi fummo costretti di trovarci suoi avversarii nella questione del Senato di Verona, in quella della purificazione degli impiegati giudiziarii sospesi, ed ultimamente nell'altra dei giurati; ma pure confessiamo esserci doloroso il suo ritiro. Era nostra ferma speranza che gli uomini condotti alla cima del potere dalla costituzione del 4 marzo, anche l'avrebbero con piena efficacia posta in opera e fatta una verità: ci dispiace infine rotta quella solidarietà che sembrava esistere tra i membri del gabinetto attuale nella loro lotta contro la reazione e la rivoluzione. L'opinione pubblica, dobbiamo confessarlo, si palesa nell'attuale momento della crisi indubbiamente favorevole al predetto signor cavaliere de Schmerling.

UNGHERIA. — Un corrispondente di Pesth comunica all'*Ost-deutsche-Post* di Vienna la seguente notizia d'interesse istorico:

« La sorte mi fece capitare nelle mani il progetto d'organizzazione dell'Ungheria ideato da Kossuth ex-governatore. Nella primavera del 1849, quando era qui installato il governo sedicente repubblicano, Kossuth avea dato commissione ad un pittore di Pesth di fargli una carta dell'Ungheria coi paesi annessi, secondo una ripartizione di suo gusto.

« Un amico, il quale m'avea di ciò parlato, mi condusse a vedere quella carta in casa del pittore, la cui moglie francese, per una pezza non capì cosa io volessi, ma dopo avermi presentato alcune carte recenti, ch'io dissi non essere ciò che cercava, esclamò: *Ah! c'est la république hongroise que vous cherchez*, e mi pose dinanzi agli occhi una carta, sulla quale l'Ungheria coi paesi annessi era divisa in 60 dipartimenti circa, secondo i fiumi e i monti, proprio a foggia francese. I dipartimenti erano di figura più o men regolare; la Croazia e la Slavonia erano cancellate, come pure i confini militari, e questi paesi erano tagliuzzati in modo che le frazioni formavano parte di dipartimenti ungaresi. In egual modo era diviso il paese sassone nella Transilvania. Nessuno dei distretti attuali era lasciato sussistere in intiero, e gli sminuzzamenti erano fatti entrare in dipartimenti magiari o secli. Così doveva scomparire l'antica divisione storica per far posto ad una centralizzazione francese. La moglie del pittore mi disse che anche il barone Gehringer aveva voluto vedere quella carta, e soggiunse che il governo repubblicano era rimasto in debito, e solo aveva pagato un acconto.

Anche in Ungheria le idee dei rivoluzionarii del 1848 erano per lo più plagii della grande rivoluzione francese; però si deve confessare che il progetto di dividere il paese in atomi amministrativi a favore della nazionalità primeggiante, come in Francia erasi fatto a favore della capitale, avrebbe senza dubbio sortito l'effetto desiderato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 gennaio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati. — Votazione del medesimo.*

L'adunanza incomincia alle ore 2 1/4.

Il senatore Cibrario legge l'atto verbale il quale è approvato.

Il ministro degli esteri presenta due progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati, sopra due trattati colla Francia; uno per navigazione e commercio, l'altro per garanzia sulla proprietà letteraria.

Chiestane l'urgenza, il Senato v'assente.

Il senatore Sclopis interpella il ministro di commercio e marina per uno schiarimento sopra un articolo inserto nel foglio ufficiale, che in seguito a soppressione d'impieghi deliberata dalla Camera dei deputati furon collocati a riposo varii membri dell'azienda; ravvisa quest'articolo incostituzionale e ledente le prerogative del Senato.

Il ministro d'agricoltura e commercio risponde essere ciò effetto di un errore di qualche subalterno; errore gravissimo, ma non però portante il carattere che vi trova il preopinante, perocchè il voto che si facciano molte economie nei pubblici servizi fu espresso ripetutamente non tanto dalla Camera dei deputati quanto da quella dei senatori.

Dichiaratosi dal ministro che l'errore sarà rettificato, la Camera passa all'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati fermatasi all'art. 9.

Sono approvati senza osservazioni gli art. 9, 10, 11, 12, 13, 14.

Art. 15. « Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edificio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento. »

Il senatore Plezza trova questo articolo non abbastanza chiaro nelle sue espressioni, nè rispondente per avventura al principio generale della legge che è quello dell'uniformità dell'imposta sui fabbricati in tutte le provincie dello Stato; e sembrandogli che per esso non si tolga ai fabbricati rustici il pagamento del tributo nell'estimo della casa indipendentemente dall'area, ne propone una nuova redazione. Questa proposta è appoggiata dal sen. Massa Saluzzo che schiarisce e conforta il concetto del preopinante con alcuni esempi pratici.

Il R. commissario la combatte, ripetendo che scopo di questa legge è di supplire al difetto del catasto; che essendo essa generale, è per sua natura innovativa di qualunque altro sistema; e che l'uniformità voluta dall'art. 10 della legge non potrà conseguirsi se non considerando per nullo tutto ciò che dipende da leggi anteriori.

Combattuta egualmente la proposta dai senatori Alfieri, Desambrois, Gallina e Pinelli, e rischiaratisi alcuni dubbi sopra casi particolari, provocati dal sen. De Cardenas, il senatore Plezza ritira la sua proposta, e l'articolo è adottato.

« Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato « od edifizio non potrà essere modificato se non in capo « a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le « rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demo- « lizioni, o casi fortuiti. »

Il sen. Defornari trova incostituzionale ed inopportuno quest'articolo, epperciò inammessibile, perocchè quando dall'attuazione della legge emergessero danni soverchi ai contribuenti e ne sorgessero lagni, non dovrebbesi protrarre a tre anni la durata della medesima, vietando alle legislature avvenire con una specie di suicidio, il riformarla.

Il R. Commissario respinge la proposta osservando che la legge non vincola per nulla il voto dei Parlamenti avvenire, essendo quivi bensì invariabile il reddito imponibile, ma non già la quota che può variarsi a talento della legislatura, e quando le sembra correrne il bisogno. Qui si tratta di catastare, e questo non può farsi ogni anno, perchè sarebbe opera troppo lunga, troppo ardua e costosa.

Rigettata la proposta Defornari, il Senato adotta l'art. 16, come pure il 17, ch'è l'ultimo della legge.

Proceduto per l'appello nominale allo squittinio secreto, risultano

Votanti	57
Favorevoli	47
Contrari	10

Presentatosi infine dal guardasigilli un progetto di legge sopra un'annua tassa da pagarsi dalle manimorte, la seduta vien levata alle ore 4. 1/4

Siamo pregati a pubblicare la seguente lettera:

A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

23 gennaio 1851

Eccellenza,

Con sommo mio rincrescimento debbo significare a V. E. che per un'indisposizione sopravvenutami, e che tuttora mi forza tenere il letto, non mi è dato di potere, come sarebbe mio gran desiderio, intervenire alle sedute del Senato, e prender parte alla discussione della legge d'imposta sui fabbricati: discussione che non può a meno di vivamente interessarmi.

Nel portare però a cognizione di V. E. il motivo che non mi permette di partecipare, spero per pochi giorni, ai lavori del Senato, non posso tralasciare l'offertami occasione per caldamente raccomandare alla somma saviezza e benignità dell'E. V. e dell'intiero Senato la sorte specialmente dei paroci, che già meschina, verrebbe coll'adozione della legge in discussione ad aggravarsi sempre più quando una salutare eccezione non fosse inserta per le case parrocchiali.

Non ignora certamente V. E. come in generale i parroci, quando se ne eccettui forse una cinquantina fra quattromila circa, che se ne contano negli Stati di Terraferma, siano poveri, ed anche malamente alloggiati. Prova convincente mi porgono i ben molti, e frequenti ricorsi che da ogni parte pervengono a questo regio economato per sussidii, per ricostruzioni e riparazioni di case parrocchiali.

L'opera poi cotanto meritoria che essi prestano a vantaggio non solo della religione, ma bisogna pur confessarlo a vantaggio anche dello Stato, ha in ogni tempo eccitata la sollecitudine di tutti i governi cattolici. E non tacerò del grande Impero, sotto il cui regime ho incominciato, e per molti anni continuato la mia carriera ecclesiastica, io ho sempre rilevata una speciale protezione per questa eletta parte del clero. Ed è sotto l'Impero appunto nel 1810 che furono assegnati, e con generosità, i supplementi di congrua, di cui ancora gode sebbene con restrizione una parte dei parroci dello Stato.

Mi perdoni V. E. questo sfogo del mio cuore, e se sono costretto di valermi d'altra mano per indirizzarle questo fuggitivo e riverente mio foglio, di cui se stimerà dare lettura al Senato nel corso della discussione, mi farà cosa gradita, mentre la prego di accogliere i sentimenti del più distinto rispetto con cui mi è ben onorevole e prezioso il protestarmi

Di V. E.

Dev. Obb.mo Serv.e
Abate OTTAVIO MORENO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 25 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Presentazione di un progetto di legge per parte del sig. ministro delle finanze. Discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio* 1851.

La tornata è aperta alle ore 1 3/4. Lettura del consueto sunto di petizioni, e del verbale dell'ultima tornata, il quale previo appello nominale, viene approvato.

Despines depone alla presidenza la relazione sul bilancio passivo dell'erario.

Presidente. Invita la Camera a radunarsi domani al tocco in seduta privata per deliberare sul bilancio di essa Camera.

Ministro delle finanze presenta il conto amministrativo della Sardegna dell'anno 1848, ed il relativo progetto di legge per l'approvazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'

Esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Il ministero dichiarando di accettare il progetto della commissione, il presidente ne dà lettura ed apre sul medesimo la discussione generale.

« Art. unico. Il governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione; compresovi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà si intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, escluse le spese che la Camera rinunciò di approvare e si intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano mano che verranno approvati. »

Depretis. Come la Camera può vedere dalla relazione, nella commissione si sostennero due pareri, io appartenni alla minoranza e vengo a dichiarare qual fosse quello da questa sostenuto.

Sostanzialmente il sistema propugnato dalla minoranza fu già sostenuto in nov. dal sig. Farina Volevasi far sì che il ministero debba nell'esercizio del bilancio tener conto delle economie che furono già approvate, e di quelle che di mano in mano si approveranno. Quest'opinione trovò in novembre ultimo scorso appoggio da deputati di tutte le parti della Camera: lo stesso signor presidente lasciato il seggio per prender parte alla discussione diceva accettabile la proposta Farina, il ministro del commercio dichiarava che il ministero si sarebbe attenuto il più possibile a quelle economie. Tuttavia dopo il voto emesso in quell'epoca dalla Camera, io non vorrei a riproporre tal questione, se non vedessi cessate le principali obbiezioni che allora si mossero. Trattavasi di un ultimo mese d'esercizio, potevasi credere ad un voto di sfiducia; ora la prima per natura più non esiste, e ad un voto di sfiducia non potrebbesi credere, dopo le dimostrazioni che il ministero ricevette dalla Camera. Nello stato attuale delle finanze a noi incumbe l'obbligo di provvedere alla vera attuazione delle economie possibili.

Noi udimmo dal ministero essere suo intendimento d'entrare nella via del libero scambio; fo applauso al proposito, ma anche i più caldi fautori non nascosero che l'applicazione di questo sistema cagionerà uno spostamento nelle finanze; abbiamo quindi una ragione di più per attendere all'osservanza delle economie.

Relativamente alle altre difficoltà opposte, dirò che io non le ammetto. Trattasi di unire un bilancio il quale serva di regola a questo esercizio, ed io non so perchè non possa essere il bilancio già esaminato dalla Camera, invece del semplice progetto del ministero; al Senato e l'uno e l'altro sono egualmente sconosciuti, e parmi che si possa ragionevolmente supporre che esso s'accordi più facilmente con quello ove già sono stabilite economie. Dirò ancora che i bilanci dalla Camera esaminati o sono dall'altra Camera accettati o reietti, modificati non mai; e questo anche per conseguenza della lettera dello Statuto; poichè se così non fosse, la prerogativa in quello sancita si ridurrebbe alle meschine proporzioni d'un cerimoniale di corte. Nella commissione la minoranza voleva eccettuate nell'alinea quelle spese che la Camera non approverà: a ciò si può fare una grave obbiezione, ed è che si obbligherebbero gli altri poteri dello Stato a sancire l'ignoto. Il mezzo di rimediarvi sarebbe quello di proporre una minore durata a questa autorizzazione. Per me i due sistemi tornano allo stesso e proporrò emendamenti a seconda dei voti della Camera.

È chiusa la discussione generale, e si passa a quella dell'articolo.

Mellana. Domanda la votazione separata dei due alinea dell'articolo.

Depretis. Propone che al mese d'*aprile* sia sostituito quello di *febbraio*.

Torelli. La commissione desidera quant'altri mai l'applicazione delle economie, ma non vedendo come col presente emendamento si possa raggiungere questo scopo, respinge la proposta.

Ministro delle finanze. Io ebbi l'onore d'essere chiamato nel seno della commissione, mi furono dirette molte domande circa il modo che il ministero intendeva seguire nell'applicazione delle economie durante l'esercizio provvisorio del bilancio: risposi che il ministero le avrebbe sempre praticate, finchè non incontrava legali opposizioni. Varie altre spiegazioni io diedi alla commissione, alla quale feci pure conoscere come fosse intenzione del ministero di portare

ogni bilancio, appena approvato dalla Camera, alla sanzione del Senato, quindi a quella del re, onde potessero il più presto possibile essere cambiati in legge. Le cose che io dissi determinarono la commissione, ed io spero determineranno la Camera ad accordare questi tre mesi, che non sono poi troppo, mentre la riduzione al solo mese di febbraio potrebbe pure nuocere al credito nostro

Michelini. Quest'emendamento è subordinato all'altro che il sig. Depretis intende proporre al secondo alinea, mi pare quindi che quello dovrebbe essere votato prima di questo.

Depretis. Osserva che i due emendamenti hanno diverso scopo, e sussistono l'uno indipendentemente dall'altro.

Sineo. Chiede si voti almeno il principio di massima del secondo alinea, perchè dalla diversa adozione di quello molti faranno dipendere il loro voto sulla prima questione.

Dopo prova e controprova la Camera dichiara di non accettare l'invertimento di votazione chiesto dai signori Michelini e Sineo.

La discussione perciò continua sul primo alinea.

Sineo. Si debbono aver d'occhio le grandi conseguenze, cui si va incontro non accettando l'emendamento Depretis.

Votando in senso al medesimo contrario, si viene a sancire che pel terzo di quest'anno, non si praticherà alcuna economia. È vero che il ministero si dichiarò pronto ad eseguirle, ed in un dicastero alcune furono già attuate; ma l'esempio del passato ci deve avvertire che il ministero non praticherà tutte quelle economie che si possono dal Parlamento votare. Abbiamo cumuli scandalosi ed il ministero già ce lo disse, non si crede autorizzato a far cessare tali abusi, se non ha l'appoggio di una legge. Inoltre dobbiamo eziandio fare riforme nelle entrate dello Stato che sono ingiuste sia per loro natura sia perchè pesano con molta disuguaglianza sulle varie provincie dello Stato.

Non dirò di più poichè credo abbastanza spiegato il mio voto.

Se si avesse maggior tempo si potrebbe rimandare alla commissione il progetto onde facesse una separazione delle spese e delle imposte che si ponno autorizzare; ma per ora il tempo è breve, e ciò si potrà avere pel mese di febbraio, ond'io prego la Camera a volerlo adottare

Torelli. L'onor sig. Sineo diceva che dovevasi aver riguardo alle grandi conseguenze d'un rifiuto della proposta Depretis. Queste conseguenze erano che la Camera si vincolerebbe a rinunziare per quattro mesi alle economie. A questo provvede il secondo alinea della commissione, dichiarando che l'esercizio si farà a norma dei bilanci che si verranno mano mano approvando. Parlò dei cumuli, questi sono principalmente sul bilancio di grazia e giustizia, che sarà il primo a venire in discussione, e la Camera potrà con una legge provvedervi. Parlò infine delle gabelle che sono inegualmente esatte nelle varie provincie, ma per questo è necessario l'esame del bilancio attivo, che non si potrà certamente avere discusso nel fine di febbraio, cosicchè in questa parte neppur colla riduzione raggiungerebbe il suo scopo. Mantengo dunque la redazione della commissione.

Sineo insiste, non potendo prevedere il tempo che il Senato porrà alla sanzione del bilancio, ignorandosi se voglia adottare il sistema riconosciuto irregolare, e per convenienza accettato dalla Camera di fare una legge per ciascun bilancio.

Sappa osserva al signor Sineo, che per potere accettare il mese di febbraio, converrebbe poter prevedere che a quell'epoca fossero i bilanci definitivamente approvati, perchè la Camera sola non potrebbe variare il sistema d'imposte.

Depretis. La commissione ha certamente migliorato il progetto del ministero, e se i bilanci appena votati divenissero leggi, sarebbe sufficiente; ma ciò non è Abbiamo, è vero la promessa del ministero di attenersi a quelle economie, che verranno dalla Camera votate, ma noi sappiamo qual fede si possa avere nelle promesse dei signori ministri. Questo sistema gioverebbe eziandio ad essi, perchè essendo da legge obbligati a praticare quelle economie avrebbero maggior forza nel loro operato.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Restringendo la questione al punto ora in discussione, parlerò della riduzione di tempo. Il ministero non può accettare questa riduzione, sebbene non ne faccia una questione di fiducia, poichè dopo i voti emessi dalla Camera, sarebbe per parte sua un assurdo: ma non havvi dubbio che una concessione limitata ad un solo mese, farebbe un cattivo effetto sul paese ed all'estero, ed il ministero non potrebbe fare che non fosse considerata come questione di fiducia.

Neppure vedo, che si possano da tale restrizione trarre vantaggi: i bilanci non potranno certamente essere votati per la fine di febbraio; ed un tal voto non avrebbe altro significato tranne che quello d'una prova d'un mese, onde conoscere se il ministero continuerà a meritare la fiducia della Camera, ed agire poscia secondo il risultamento. La Camera avrebbe poi il danno di dover ritornare fra quindici giorni a perdere tempo su questa stessa discussione.

Il ministero ha dichiarato di assumersi l'obbligazione morale d'attenersi il più possibile alle economie: il signor Depretis dice che non ha fede nelle promesse ministeriali; veramente non mi feci mai lusinga d'aver la fiducia del signor Depretis, col quale non ho e non avrò forse mai comuni le opinioni. Spero però che le sue idee non saranno divise dalla maggioranza di questa Camera.

Alle obbiezioni relative al secondo alinea risponderò quando verrà in discussione.

Michelini dichiara che il suo voto sarà contrario alla proposta Depretis: approverà però l'emendamento al secondo alinea non per motivi di sfiducia, ma per desiderio di economia

Lanza vuole limitazione almeno fino a tutto marzo, perchè l'amministrazione nostra procede di trimestre in trimestre, e l'approvarla per quattro mesi a datare dal 1 gennaio equivarrebbe, a parer suo, all'approvazione per un semestre, poichè le principali spese si fanno nel primo mese del trimestre.

Ministro delle finanze si oppone alla proposta Lanza perchè essendo già un mese trascorso, non si avrebbe l'autorizzazione che per due mesi. Aggiunge che l'amministrazione non ne soffrirebbe per nulla, sebbene gli stipendi si paghino nel primo mese. I bilanci del 1851 furono presentati, dipende dalla Camera l'accelerarne la discussione; esso intanto mantiene il tempo a tutto aprile.

Depretis risponde al ministro Cavour che essi si troveranno d'accordo in tutte le leggi d'attuazione del principio di libero scambio: e ne farà presto prova in quella di riforma doganale.

Pescatore. Le leggi che autorizzano l'esercizio provvisorio di un bilancio non convertono il bilancio in legge: tant'è che questi bilanci si discutono posteriormente. La questione si riduce dunque tutta a vedere se questo esercizio si possa appoggiare ai progetti di bilancio che furono già dalla Camera esaminati, ovvero si debba solo regolare dai progetti presentati dal ministero.

Io credo che si possano adottare per norma i progetti esaminati già dalla Camera, non che li consideri come aventi forza di legge senza il voto del Senato e del potere esecutivo, ma perchè di questa forza di legge mancano egualmente i progetti del ministero. Posto dunque che ciò si possa, come è mia ferma opinione da nessuno finora dimostrata erronea, due conseguenze ne seguono, che nell'esercizio del bilancio della marina deve essere preso di norma quello già votato dalla Camera.

Seconda conseguenza che si debbe accettare la limitazione a tutto febbraio, per adottare poi quei bilanci che la Camera potesse in tal tempo aver votati. Ci disse il signor Cavour che non vedeva vantaggio in questa limitazione: ma il vantaggio sta appunto in ciò che alla fine di febbraio si obbligherà il governo a fare quelle economie che si saranno approvate. Ci si opponeva il danno pel tempo d'una nuova discussione per l'approvazione d'una legge d'autorizzazione all'esercizio del bilancio; ma se si potranno risparmiare 500 mila lire alla nazione, esse varranno bene lo spreco di un'ora.

Il ministro Cavour diceva che il ministero non potrà evitare che nel paese questa limitazione si abbia per un voto di sfiducia: a togliere questo effetto io sono pronto a fare qualunque dichiarazione esplicita dei motivi per cui voterò questa limitazione di tempo.

Presidente. Pongo ai voti la proposta Depretis di sostituire il mese di *febbraio* a quello d'*aprile*.

Non è approvata.

Si pone poscia il partito sulla proposta Lanza di accordare l'autorizzazione a tutto *marzo* invece di tutto *aprile*.

Lanza. Il non accettare questa riduzione sarebbe dichiarare che per 4 mesi non si spera d'aver approvati i bilanci del 1851. Quale sarebbe l'impressione prodotta nel paese, lo pensi la Camera, e ad evitarla adotti la mia proposta.

La riduzione Lanza, dopo prova e controprova viene respinta, e si adotta invece il primo alinea della commissione

Depretis propone che dopo la parola *anteriore* si aggiunga: *escluse le spese che la Camera ricusò di approvare.*

Torelli. La nostra posizione anormale porta che ci troviamo in istato di far leggi che non si possono subito mettere in esecuzione, perchè non s'è mai approvato il bilancio presuntivo.

L'onorevole Depretis annuendo al desiderio comune che si attuassero le economie non volle assentire a quella specie di transazione di chiamar i ministri in seno della Camera Ma noi non riconosciamo altro mezzo di far leggi che di far percorrere la via ordinaria ai progetti.

La Camera dei deputati ha l'iniziativa nelle leggi di finanza, ma non l'esclusività. Il Senato potrebbe non approvare ciò che sanciamo e dobbiamo rispettare i dritti altrui.

Depretis. L'onorevole Torelli non ha ben inteso il significato del mio emendamento.

Egli accennava che il Senato sarebbe vincolato da deliberazioni che non conosce. Ma io mi limitai a che si portassero solo al Senato i bilanci su cui s'è già votato: e non devesi cadere nella contraddizione di dare un voto contrario a ciò che si deliberò pochi giorni sono.

L'uso dell'Inghilterra è conforme a ciò che propongo, e in Francia se non di dritto, almeno di fatto i deputati sotto la monarchia costituzionale decisero supremamente in materia d'imposte. Altrimenti a che gioverebbe l'iniziativa accordata dallo Statuto alla Camera?

Ministro dell'interno. I termini dell'emendamento urtano coll'intestazione costituzionale delle leggi. Una legge che si riferisce ad un solo potere è contraria colla formola.—*Il Senato e la Camera hanno adottato*. Io non voglio entrare nelle teorie fin qui discusse, ma nonostante il dritto dell'Inghilterra e il fatto della Francia il nostro Statuto si oppone. Il ministero ha l'obbligazione morale assunta di far tutte le economie che può, ma violerebbe e comprometterebbe la sua responsabilità ove togliesse gli stipendii dati con decreto reale. Solo quando esisterà la legge contraria cesserà il vigore della legge anteriore. Il ministero non creò ma trovò gl'impieghi, e non approverete mai ch'egli turbi l'ordine e lo stato delle famiglie (*approvazione*).

Michelini parla in favore dell'emendamento.

Sappa. L'emendamento del signor Depretis non ha portata. I bilanci del 1851 non furono ancora votati, non fu dunque approvata alcuna economia. Nè possono riferirsi al bilancio del 1850, perchè sono spese consunte. Si potrebbe solo riferire a qualche spesa dei lavori pubblici eliminata dalla Camera. Per queste poche spese non credo sia il caso di fare un emendamento.

La Camera farebbe un'opera ingiusta od inutile nell'approvarla.

Sineo. Se la Camera assentisse tacitamente alle parole del ministro, si potrebbe dire che la costituzione non è per noi che una larva. Io che ho fede nei governi costituzionali, non tralascierò mai occasione di proclamare i principii liberali ch'essa sancisce. La costituzione dà il dritto ai deputati di ricusare le imposte, e questo è l'unico perno della libertà. Non si produsse mai alcun progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale. Se non si potessero fare economie se non sancite dai tre poteri, per lungo tempo si potrebbero eludere. Gli antichi stati generali stessi davano questo diritto ai comuni, e vorremmo noi che gli Stati costituzionali fossero da meno? L'emendamento Depretis ha perciò una grande importanza in questo senso e non si può ricusare dalla Camera.

Il signor ministro disse che il Senato potrebbe ricusare. Ma il Senato non potrebbe, senza allontanarsi dallo spirito della nostra costituzione, riformare il bilancio. Ma quando ciò accadesse, i signori ministri non sarebbero autorizzati ad attuare il bilancio non approvato dai due poteri, continuerebbe la legge provvisoria. È utile approvare l'emendamento, onde i nostri concittadini veggano che i deputati attendono efficacemente ai bisogni dello Stato.

Qui non v'è nessuna limitazione ai poteri, solo si tratta di sapere se possiamo o non ricusare la riscossione delle imposte. Se non possiamo tanto fa che chiudiamo questa Camera. Ma se si porta una proposizione in votazione è chiaro che la si può ricusare. Se la Camera ha questo diritto, non si reca ingiuria, usandone, a verun altro potere.

L'onorevole Sappa disse che l'emendamento non produrrebbe grandi conseguenze. Tanto meglio: saranno minori le difficoltà. Ma ciò che ci preme è stabilire un gran principio e mostrare al paese che adoperiamo seriamente (*approv.*).

Galvagno. Ho preso la parola soltanto per protestare contro le parole del sig. Sineo, il quale diede alle mie parole un senso ben diverso da quello che hanno.

Farina P. Sostiene l'emendamento

Voci. Ai voti!

La chiusura è approvata

L'emendamento Depretis non è approvato.

La seconda parte dell'articolo è approvata.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge

Votanti. . .	158
Maggioranza .	70
Assenzienti	95
Dissenzienti .	43

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 27.

Relazioni di commissioni.

Discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia pel 1851.

DECESSI *del 24 gennaio in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 332.

ULTIME NOTIZIE.

Manca il Corriere di Francia.

Svizzera — Il consiglio federale con sua circolare 10 gennaio ai governi cantonali si duole che alcuni di questi abbiano aperto o mantenuto relazioni dirette con rappresentanti esteri specialmente circa a dimande d'estradizione. Richiama che la costituzione federale dispone che simili negoziazioni non possono farsi che per mezzo del consiglio federale, invita pertanto tutti i governi cantonali a conformarsi strettamente a questa disposizione.

— Colla data del 20 la tranquillità nella valle di S. Imier non era stata più turbata. Se non che il movimento sembra essersi propagato in altri distretti: a Interlaken si dovettero chiamar delle truppe, a Thun avvennero dei tumulti, a Burgdorf regnava malcontento; perciò si credeva che sarebbe necessaria la chiamata di altre truppe e che il gran consiglio sarebbe convocato straordinariamente.

In data del 21 abbiamo che il movimento era sedato dappertutto, in seguito ad eccessi più o men gravi. A Interlaken, nella notte dal 19 al 20 era scoppiata una vera rivoluzione, ed erasi intrapreso contro la prefettura un attacco nel quale il prefetto fu gravemente ferito da un colpo di fuoco. Nella giornata i capi del movimento radunarono tutte le loro forze per disfarsi degl'impiegati del distretto, ma l'arrivo d'una compagnia del primo battaglione, secondata da alcune centinaia di volontari, bastò per far ritornar l'ordine. Il governo mandò a Interlaken un battaglione di fanti, una compagnia di cavalleria e una batteria da 6.

— Il *Bund* annuncia che il colonnello Gerwer ha pubblicato un ordine del giorno per impedire ai soldati di fraternizzare coi radicali.

— La città di Berna è tranquilla; non vi si rimarca che l'ansietà di aver le notizie delle altre parti del cantone. (*Fogli svizzeri*).

Grecia. — Abbiamo sott'occhio i giornali di Atene sino alla data del 13, i quali pubblicano la risposta della Camera elettiva al discorso della corona. Quest'atto non contiene veruna dichiarazione politica, e si limita ad esprimere la devozione dei rappresentanti verso il trono, e a confermare quanto fu detto dalla regina nel discorso di apertura. La stampa d'opposizione è poco soddisfatta di questo indirizzo della Camera, come quello che non accenna minimamente ai mali del paese e alle riforme considerate più necessarie, ed è troppo servile. — L'*Observateur d'Athènes* pubblica una legge approvata dalle Camere, con cui viene accordata una pensione di 500 dramme mensili alla vedova e ai quattro orfani del defunto ministro del culto e dell'istruzione pubblica Nicolò Corfiotakis, che verrà pagata dalla cassa dello Stato. Lo stesso giornale annunzia come un nuovo attestato dell'interessamento dell'imperatore delle Russie per la Grecia, che con un recente *ukase* riduce notevolmente i dazi per l'introduzione nel Baltico delle uve di Corinto e dei fichi della Grecia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 gennaio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 1/4
1831 — decorrenza 1 gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1/4
1849 — id. 1. gennaio	84 — —
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	950 —
Toscana 5 0/0	89 1/2 89 1/4

Genova 25 gennaio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/8 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 5/8 85 1/2
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 — 945
Azioni della Banca			1512 — 1510
Sconto per Genova e Torino			4 0/0

Borsa di Parigi *del 22 gennaio.* — Gli affari furono animatissimi alla borsa di quest'oggi, i fondi pubblici conservarono però la stessa fermezza. In quanto al nuovo ministero nulla se ne diceva alla borsa. Purchè uno ve ne sia, e non ben accetto al partito scarlatto dell'Assemblea, le basta. Un ministero che avesse la maggioranza della Camera, cagionerebbe in ragione delle attuali disposizioni di essa, un forte movimento in più nei pubblici fondi e in tutti gli altri valori.

Il 5 0/0 aperto a 95, 30 s'innalzò con molta fermezza a 95, 50 per ricadere e rimanere a 95, 35 in aumento di 10 cent. sopra ieri.

Il prestito a 95, 25 crebbe egualmente di 10 cent. ed il 3 0/0 di 5 cent. a 57, 15.

Fondi esteri: l'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) si tenne a 82, 55, e l'antico prestito di Piemonte a 955.

S. NICCOLINI *gerente.*

NOTIFICAZIONE.

È stabilita in Parigi nella contrada di Larochefaucault num. 33, una compagnia generale di assicurazione denominata *La Solidaire*, è diretta dal signor Giorgio Hertz costituita col capitale sociale di due milioni di franchi in virtù di atto stipulato nell'anno 1849 avanti pubblico notaio.

Questa compagnia assicura a condizioni considerevolmente più vantaggiose di quelle d'ogni altra società.

Contro l'incendio qualsiasi, immobili, effetti, mobili e macchine d'ogni sorta.

Contro la sorte sfavorevole del ballottaggio, gli inscritti di leva.

Contro la grandine tutti i frutti pendenti di qualunque genere essi siano, e contro i guasti che ne conseguono.

Ella offre le più sicure garanzie, tanto è vero che i fondi provenienti dalle assicurazioni all'estero, a vece di passare direttamente alle mani dell'amministrazione generale, rimangono depositate nel paese ove le stesse assicurazioni si effettuarono, per maggior garanzia delle cose assicurate.

Essendo intenzione della prefata compagnia di stabilire nel regno Lombardo-Veneto e nel Piemonte dei direttori di divisione, e dei sotto-direttori di provincia coll'annuo assegnamento, quanto ai primi di franchi 1500, e rispetto ai secondi di franchi 1000;

Sono invitati gli aspiranti all'uno od all'altro di questi impieghi, egualmente che quelli che amano di associarsi alle premesse assicurazioni ad inviare le loro dimande franche di posta ai signori Pietro Luigi Inalbon conservatore dell'ufficio delle ipoteche a Briga, ed Alfonso De-Lepibus notaio a Merell presso Briga nel Vallese, entrambi ispettori divisionarii della compagnia stessa, dai quali saranno loro notificate le condizioni, e quelle più ampie informazioni che saranno per chiedere in proposito.

L'incaricato caus. coll. Andrelini.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La propriété.*

SUTERA. — *I Tredici.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 28 Gennaio 1851. — Num. 933.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Dagli Stati italiani nessuna notizia.

A Berna i partiti sono tuttavia esasperati. Il popolo del cantone di s. Gallo ha deliberato non rivedere la costituzione. Il gran consiglio del cantone di Vaud ha respinto una mozione che domandava la pubblicità delle sedute del gran consiglio.

Dopo vani trattativi di formazione d'un ministero parlamentario, il presidente ha raccozzati otto uomini più o meno oscuri, se si eccettui l'ammiraglio Vaillant, e li ha creati ministri. Nel tempo stesso ha indirizzato all'Assemblea un messaggio, in cui dà ragione di questo suo operare. La corrispondenza litografata dice che il messaggio è stato accolto in silenzio, ma senza mal umore: invece un nostro corrispondente privato scrive che l'Assemblea se ne è sdegnata grandemente, e fa supporre che il giorno appresso si farebbero nuove interpellanze.

In Londra si è creduto che le frequenti riunioni del consiglio si riferiscano all'attitudine che il governo dovrà prendere sulla questione papale nella prossima riunione del Parlamento. Ora si assicura che piuttosto vi si è trattato di riforme finanziarie, cui lo stato prospero del tesoro rende possibili. — Che anzi il *Morning Advertiser* del 23 sulla questione cattolica smentisce la voce che la regina abbia trovato troppo debole il paragrafo del discorso della corona, e sostiene che il discorso non conterrà sul proposito che poche frasi senza importanza. — Intanto il *Morning Herald* continua a sostenere che le riunioni del gabinetto sono state occupate dalla discussione dell'affare romano, in seguito delle quali lord Clarendon ha creduto dover dare la sua dimissione dalla carica di viceré d'Irlanda, ove sarebbe rimpiazzato dal duca di Devonshire.

È anche smentita la voce che il governo abbia fatto prevenire il cardinale Wiseman che sarà introdotta contro lui l'istanza di tradimento. Si sa bensì che la maggioranza del clero cattolico ed i laici cattolici della Gran Brettagna disapprovano la risoluzione del Wiseman e l'atto da lui proposto in corte di Roma come impolitico e inopportuno, e abbiamo ragione di credere che questa notizia è fondata e vera.

Invece di accusa da parte degli agenti del governo, non si ha che la citazione di un privato al cardinale a produrre i documenti su cui sono fondati i nuovi titoli de'quali egli fa uso; diritto che compete a ogni cittadino della Gran Brettagna.

Sir Thomas Milner Gibson, rappresentante al Parlamento per Manchester, ha presentato a lord Palmerston una petizione sottoscritta in capo dal *lord Mayor* per la liberazione di Kossuth e de'suoi compagni. Il ministro rispose che avea fatto il possibile, e incontrato sinora ostacoli insormontabili.

Si legge nel *Times* del 23 gennaio che l'imperatore Soulouque era alquanto intiepidito nel suo ardore guerriero contro i Dominicani per effetto delle energiche proteste de'consoli stranieri, tra'quali facevasi rimarcare per singolare energia il console di Francia, che si sarebbero opposti con le armi al rinnovamento delle ostilità. Dicesi che lo steamer *Eton*, arrivato a S. Tommaso, portava dispacci all'ammiraglio comandante la stazione navale della Guadalupa con la domanda di una forza navale per appoggiare le minacce fatte dal console francese a Faustino I.

La *Gazzetta di Breslavia* del 20 gennaio pubblica che l'arciduca Alberto prenderà il comando delle truppe austriache e prussiane che occuperanno l'Holstein, e che è partito per Toeplitz.

Si conferma che l'Austria intende ad occupare una posizione nella Germania nord-occidentale con 50,000 uomini. I giornali dell'Annover dichiarano che quel governo non avrà la forza di opporvisi — Le Camere annoveresi saranno intanto aperte il giorno 12 del prossimo febbraio.

La Danimarca non vuol disarmare se prima non le sia consegnato tutto lo Schleswig, compresa la parte della città di Rendsbourg che è sulla riva danese dell'Eider.

Il generale Lersundi fu nominato capo-politico a Madrid.

I fondi pubblici sono in aumento in quella borsa

Il programma del signor Bravo Morillo, generalmente accettato, mostra che egli è lungi dallo abbandonare le tradizioni di vigore della precedente amministrazione.

Trattanto corre voce che proporrà al Senato un emendamento alla legge sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1851, tendente a limitare l'autorizzazione a un termine più breve, come una garanzia dippiù del suo voto di veder presto terminati i lavori sul bilancio.

Si sa che per effetto della interpellanza sulla sospensione delle tornate del congresso durante la crisi ministeriale, il signor Mayans, presidente della Camera dei deputati, non era intervenuto in una tornata seguente. Sulla proposizione del conte di San Luis la Camera emise un voto unanime di confidenza pel suo presidente, e il signor Mayans ricomparso quindi al seggio nella tornata del 18 gennaio la ringraziava di questo voto con viva emozione.

GIORNALI ITALIANI.

Dalla miscellanea di scritti politici che si viene pubblicando a Firenze dai costituzionali, durante la sospensione dei loro giornali, togliamo alcuni notevoli periodi.

Un primo articolo sulla sospensione dei due giornali lo *Statuto* ed il *Costituzionale* termina così:

In ogni modo, la pubblicazione che facciamo di questo opuscolo mostrerà sempre al governo ed al paese, che la parte costituzionale, non per impeto di ira provocante, ma per soddisfare ad un impegno di coscienza, trarrà sempre profitto di quel resto di libertà che sopravvive, per esprimere con perseveranza e con coraggio le proprie opinioni.

Un secondo articolo in onore di Cosimo Vanni è del tenore seguente:

Una trista notizia scese a colpire nella mattina del dì 14 corrente l'intiera città, la notizia che Giuseppe Cosimo Vanni era morto dopo pochi giorni di fiera e terribile malattia. Quell'annunzio fu come l'annunzio di una pubblica sventura, e suonò sulle labbra di tutti il nome venerando e desiderato.

Cosimo Vanni era stato infatti nella sua lunga carriera un luminare della Curia toscana ove, aveva date rare prove nella scienza del diritto. Cosimo Vanni, quando giunse il momento che l'uomo uscì dalla soglia della sua casa per divenir cittadino nell'Assemblea, vi entrò animoso, ed il voto comune lo elevò al supremo onore di presiederla. Cosimo Vanni, quando la minaccia d'un passato impossibile tornò ad attristare il paese, fece, per quanto fu in lui, argine al male e coll'autorità e col consiglio. E Cosimo Vanni moriva.

Ma il popolo non è mai ingrato cogli illustri che muoiono. E quando una tomba si chiude sopra i resti mortali d'un cittadino riverito per virtù e per coraggio civile, quella tomba non rimane senza lacrime, senza onoranza, senza compianto. E questi mesti segni di desiderio non tanto valgono ad onorare chi partì pel gran viaggio della immortalità, quanto per incoraggiare chi resta ad imitar l'esempio magnanimo accennando almeno un guiderdone nell'amore dei superstiti.

La sera del 15 gennaio una folla inusitata si versava nelle vie che mettono alla casa dell'illustre defunto. Era uno spingersi di persone d'ogni ceto e d'ogni maniera, fra le quali una sola voce correva: *Il presidente Vanni è morto!* Chè invano, sospeso il potere del Parlamento, era cessato nel Vanni l'alto ufficio da lui per due volte così onorevolmente esercitato; ormai il nome di presidente era rimasto popolare per designare l'illustre cittadino, e, a Camera disciolta, esso era riconosciuto da tutti come il presidente della Camera. Tant'è vero che le idee sopravvivono ai fatti e talora prendon vita ed incarnazione in un uomo!

Alle 6 e mezzo la bara che racchiudeva il cadavere usciva dalla porta. Stavano presso alla coltre il marchese Cosimo Ridolfi ed il cavaliere Ubaldino Peruzzi, rappresentanti il municipio di Firenze e l'Accademia dei Georgofili, collegii ai quali avea appartenuto in vita, ed al funebre corteggio faceva ala una numerosa schiera di ex-deputati, di avvocati, di magistrati..... Nè questa eletta schiera era la più numerosa. Il più numeroso era il popolo che folto si premeva sulla via da dove passava il corteggio, e che, rendendo omaggio a quel feretro, sapeva di render omaggio al principio che aveva sempre animato in vita l'uomo che esso racchiudeva.

Il funebre corteggio, rompendo sempre una fitta calca di popolo, sfilò per *Via del Palagio* e si condusse alla Chiesa della *Misericordia*, dove i sacerdoti dissero le estreme preghiere intorno alla bara, e dove l'avvocato generale alla Corte di cassazione, Celso Marzucchi, lesse alcune parole, accolte nel *Monitore* e nel *Conservatore*

Ma il paese intiero rendeva a Cosimo Vanni quell'ultimo tributo di gratitudine che pochi al pari di lui avevano meritato.

In esso infatti si onorava non solo l'uomo integerrimo, ma si onorava eziandio il principio che ne aveva luminosamente in vita guidate le azioni. Era il presidente del Consiglio generale quello che giaceva freddo cadavere sotto la coltre, il presidente del Consiglio, che con sapienza piuttosto unica che rara, aveva guidate le discussioni d'un corpo legislativo, il quale, nel breve periodo della sua esistenza, non mancò di risuscitare sovente le tradizioni di senno civile che illustrarono, a tempo degli avi nostri, la nostra città. — Era il presidente del Consiglio che, quando il popolo ripose la corona sulla testa del principe con un gran fatto compiuto, volò a Gaeta a portarvi col fausto annunzio una parola libera e leale, a far suonare alto quali fossero i principii e i diritti che avevano animato quel movimento, l'*indipendenza* e la *libertà*: in essi soli additando la salute del principato e del paese.

Era il consigliere municipale, che eletto da 2500 votanti, aveva portato nel seno di quel libero Consiglio la sua sapiente ed animosa parola ascoltata e venerata da tutti, e che, allorquando fu sospeso il governo parlamentare, altamente levando la voce promosse ed ottenne che una supplica al principe fosse diretta da quel corpo elettivo, nella quale si domandasse la cessazione d'una condizione eccezionale non giustificata da vera necessità. Era il cittadino che colla potenza della parola, afforzata dalla canizie veneranda, negli ultimi e sventurati momenti nei quali vedeva il paese piegarsi sotto un peso immeritato, osava levar alto una voce non sospetta, e dir la verità quando la verità era un glorioso pericolo, serbando intatta con questa continua protesta la fiamma della fede ed il tesoro dei diritti.

Era intorno alla tomba di quest'uomo che il popolo si stringeva piangendo. E da quella tomba sorgeva un insegnamento solenne per tutti i cittadini, quello di non ammantarsi nel comodo mantello d'un rassegnato silenzio, ma di prendere la via del parlare, dell'operare e parlare legalmente, ma sempre. Questa lezione usciva dal feretro del vecchio venerando, i cui ultimi giorni non erano stati che una protesta vivente contro coloro i quali, o chinan la testa, o credono che col silenzio si riacquisti e si conservi. Operare e parlare coraggiosamente, e sempre, c'insegnava il Vanni dalla sua tomba; chè chi non opera è degno che per lui durino eterne le acerbe condizioni alle quali ci troviamo ridotti. (*Domani ne daremo altri periodi*).

Leggiamo nel *Lombardo-Veneto*.

Alcuni giornali di Vienna ci portano come posta fuori di dubbio la vicina dimissione del ministro della giustizia dottore Schmerling, ed il *Corriere Italiano* soggiunge che, non ostante le voci sparse, la pubblica opinione si dimostra favorevole al ministro.

Non ci dice però il mentovato periodico l'opinione di quel paese si abbia favorevole il dottore Schmerling: sarà forse quella di Vienna e d'altre terre tedesche; quella dei Lombardo-Veneti, no certo; chè noi, come un po' più vicini ad Italia, possiamo accertarne il *Corriere*.

È bensì vero che si nutriva fiducia dovesse essere il signor ministro uno dei forti propugnatori delle idee liberali e delle civili franchigie: — deputato della chiesa di s. Paolo, figlio della rivoluzione, passato in un punto dal gabinetto privato ad un cospicuo ministero, non si poteva che irragionevolmente dubitare di esso.

Ma fummo ben presto sgannati. Fisso in una sola idea, non volle capacitarsi come era necessità per gli Italiani, reclamata dalla loro indole, dalla posizione, dalle circostanze e dai bisogni, il conservare a Verona il senato supremo; necessità cui altri ministri aveano conosciuto benissimo e sostenuto anche con qualche energia. Che ha fatto allora il signor ministro della giustizia per vincere la propria opinione? Una questione di portafoglio; e riguardi di convenienza per un uomo, che non sappiamo il perchè si trovasse indispensabile, la vinsero sopra i desiderii e gli interessi di diciassette provincie.

Ed allora una grave commozione negli spiriti dei Lombardo-Veneti, i quali prima ancora che si potessero godere delle promesse concessioni, doveano provare l'amarezza di essere privati di ciò che tornava loro necessario. Tutta la stampa in quell'epoca alzò la sua voce potente contro il signor ministro, ed anche allora come oggidì si diceva fosse per abbandonare il portafoglio. E ci rammenta aver noi medesimi proclamato sarebbe stato meglio assai che il signor dottore Schmerling ritornasse alla condizione privata, di quello che la popolazione di un regno intero dovesse commuoversi per l'attuazione della sua idea preconcetta.

Ecco ora il signor ministro regalare il regno della sì a lungo attesa organizzazione giudiziaria, ma privarlo nello stesso tempo della necessaria istituzione dei giurati nella procedura penale.

Era cosa certa che una voce sola s'innalzerebbe dal Ticino all'Adriatico contro il sig. ministro che negava alla nobile e civilissima Italia ciò di cui godrassi l'ignoto Ruteno ed il rozzo Valacco. E la voce stessa di dimissione correre una seconda volta in sui giornali, quasi che importasse a noi se abbia uno o l'altro il portafoglio se al mal fatto non si ripara!

Noi non vogliamo ragionare oggidì sulla bontà o sui difetti della nuova organizzazione; lo faremo a suo tempo, dopo averla studiata: oggi ci limitiamo a chiedere alla stampa ministeriale chi sono mai stati coloro le cui accurate indagini hanno indotto nel signor ministro la convinzione di non esser adattata tale istituzione alle condizioni del regno Lombardo-Veneto, di non addirsi in tutto all'indole della popolazione, essendo anzi a dubitarsi se verrebbe accolta con favore o piuttosto considerata come innovazione non grata nè desiderata?

Non crediamo siano stati gli uomini di fiducia i malaugurati consiglieri del sig. ministro; chè altrimenti, ci limitiamo a dire, avrebbero assai male interpretato lo spirito dei loro connazionali: nè vogliamo credere fosse idea codesta del signor ministro medesimo, mentre non sappiamo abbia visitata mai Italia; che allora avrebbe dovuto salutare affettuoso e riverente queste antiche sedi di mondiale sapienza, e nella patria dei Galileo, dei Vico, dei Romagnosi, dei Volta riconoscere la impronta del genio e della posatezza italiana. Non possiamo neppur supporre sieno stati i governanti nostri, chè il paese è troppo alieno da improntitudini per suggerir loro tale pensiero. Chi fu dunque il fatale consigliere che spinse il ministro a privarci di una istituzione cui avevamo diritto perchè promessaci dalla carta costituzionale dell'impero, suggellata dalla promessa del principe? Chi consigliava il signor ministro ad usarci trattamento diverso, a confessare che ce lo usava, ed a riferire all'imperatore che noi medesimi desideravamo ch'ei ce lo usasse?

Noi abbiamo detto essere una necessità la istituzione dei giurati in materia penale, e non ci costerà fatica il provarlo. Ma anzi, a che offrirne la prova se questa ci è somministrata dal fatto della sua attuazione in tanta parte dell'impero? Perchè, è ella cosa mai presumibile che venisse in massima accordata dal ministero, se non si fosse ritenuta una indispensabile conseguenza, una voluta garanzia del sistema costituzionale? Se non fosse reclamata dal sentimento di dignità nazionale che, rotte le catene dell'assolutismo, nobilitò i popoli colla coscienza del proprio valore?

A modo d'esempio, non ci sarà mai costituzione senza libera stampa, perchè questa è la sentinella avanzata che vigila al mantenimento di diritti acquisiti o concessi: ed in qual paese del mondo fu mai sicura la libertà della stampa se il giornalismo non ha un tribunale indipendente a cui essere citato, caso che trascorra oltre i confini che gli segnava la legge? Se l'opinione pubblica è contraria ad alcune magistrature, sia come persone, sia come forma di amministrare, e che il giornalista rappresentante, pel ministero suo, di questa opinione debba innalzare la franca sua voce a difesa di violate franchigie, d'ingiusti giudizii, dovrà essere giudicato da chi forse attaccava? Sarà egli sicuro che gli uomini sieno altrettanti Catoni, perchè rivestiti di una toga magistrale? — Noi siamo i primi ad onorare le autorità giudiziarie, ed a riconoscere la loro illibatezza; ma fino ad oggi non ebbero a trattare argomenti di stampa periodica, quindi non ci corre debito di riposare tranquilli sul futuro.

E poi, perchè una tale distinzione tra popolazioni che parlano la stessa lingua, hanno costumanze medesime, eguali affetti ed ingegno? Perchè mentre a Trieste, a Gorizia, nel Tirolo italiano, si ritengono compatibili i giurati, non si trovano tali nelle provincie nostre che furono a quelle maestre di civiltà? Ei ci spiace, signor ministro, di avervi dovuto dirigere coteste parole negli ultimi giorni che per avventura sedete al potere, di avervi dovuto dire che anche in questo affare siete stato mal consigliato; ma lo abbiamo fatto perchè ce ne correva obbligo santo, e perchè speriamo le nostre parole non cadranno vuote di effetto in faccia alla giustizia del trono.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost-Deutsche-Post*:

Il *Neu. Bureau* riferisce: « Da quanto sentiamo, è « imminente la pubblicazione della nuova legge sulla « stampa. Persone bene istruite assicurano che essa « riuscirà liberale. Le cauzioni dei giornali verranno « tolte interamente; per lo contrario impartite con« cessioni, ad ottenere le quali non vi saranno diffi« coltà di gran peso. »

È da lungo tempo che noi stiamo aspettando la promulgazione d'una nuova legge sulla stampa, non tanto perchè l'attuale si fosse mostrata insufficiente, quanto perchè veniva senza posa parlato e scritto che ciò si sapeva da *fonti sicure*, onde ci adattammo alla perfine a prestarvi credenza. E poichè ci immaginavamo, che queste riforme non si facessero per puro passatempo, eravamo più presto presi dal timore che la legge del 13 marzo 1849, malgrado la sua non eccedente libertà potesse andar soggetta a molteplici restrizioni.

Ciò cui non eravamo preparati ancora, si è la notizia dataci dal *N. B.* che venisse reintrodotto il sistema delle concessioni: nè a questa notizia, finchè non ci sia messa sotto il naso la legge, saremo mai per prestare credenza. Diffatti libertà di stampare concessioni sono idee, che mal si associano insieme nella misura delle nostre vedute.

La libertà di stampa comunque limitata, anzi se vogliamo limitatissima, è pure l'eguale diritto di tutti; le concessioni per lo contrario non sono che il privilegio di pochi. L'una e l'altra stanno fra loro nei rapporti identici del diritto e della grazia. Giusta il sistema della libertà della stampa, ciascuno può manifestare i suoi pensamenti, ciascuna opinione è libera, semprechè si stia entro il limite della legge; secondo il sistema delle concessioni, soltanto quelli si fanno intendere cui ne è dato il permesso. La cauzione sta all'estremo confine della libertà della stampa; la concessione oltrepassa questo estremo confine. Anche la cauzione ha per condizione oramai che le opinioni siano legalmente manifestate; e ciò per un *momento* affatto accidentale ed esteriore, il quale importa la facoltà di disporre sovra una data somma di danaro. Tuttavolta siffatta somma può diventar disponibile per chicchessia od almeno per chiunque abbia credito; cosicchè chiunque sia in grado di prestare malleveria, ha un buon diritto di far sentire la sua voce nella pubblica stampa. Il sistema della concessione per lo contrario non conosce alcun diritto di questa natura, e lascia alla considerazione del governo il divieto dell'assenso alla pubblicazione d'un giornale, anche per colui che altrimenti sarebbe in grado d'offrire ogni possibile garanzia personale e reale. Ciò stante ne apparisce un lieve difetto di buon senso nella conclusione del periodico che le concessioni non verrebbero *gran fatto difficoltate*. Egli è riposto nella natura di ciascuna conclusione, che essa torni facilissima pegli uni, difficilissima pegli altri, e per altri ancora d'impossibile conseguimento.

Che se mai le assicurazioni date dal *N. B.* fossero per aver un senso, noi non ne sapremmo ritrovare uno diverso, se non che la nuova legge intendesse di fissare siffatti requisiti pei quali chiunque li possedesse acquistasse il diritto alla pubblicazione d'un periodico. Ma questo non sarebbe più un sistema di concessione, bensì un sistema seguito dalla legge presente, e da tutte le altre leggi sulle stampe che girano il mondo, le quali tutte prefiggono una data età, oppure illibatezza di costumi, sudditanza, e che so io. Il sistema delle concessioni comincia allorquando nessuno, per quantunque legittimazioni anticipate esso possa mettere in campo, abbia diritto di dare vita ad un organo della stampa; ma questo è il caso eziandio secondo il debole modo nostro di vedere, che la libertà della stampa termina d'esistere in fatto.

E neppure troviamo di dover accettare il sistema delle concessioni pronosticateci, pel motivo che non crediamo d'ammettere che il governo, senza che vi sia il bisogno, voglia caricarsi della misura dell'odiosità, la quale è inevitabile nell'attuazione di questo sistema.

Nemmeno la più severa esecuzione della più severa legge sulla stampa vale a raggiungere in via approssimativa il colmo di questa misura. Diffatti ella s'appoggia dall'un canto alla lettera della legge, dall'altra si incontra colla trasgressione commessa e constatata; finalmente viene esercitata dagli organi giudiziarii collocati a maggiore distanza dagli attriti immediati della vita politica. L'esecuzione per lo contrario del sistema concessionale colpisce dall'una parte le tendenze e le opinioni, dall'altra il delitto puramente presuntivo e possibile; e finalmente viene esercitata da tali organi che apparirebbero quasi sempre giudici in causa propria.

Egli è adunque per siffatti motivi che ci crediamo autorizzati di ritenere per una vana ciancia la notizia del *N. B.*

La *Gazzetta d'Augusta* ha la seguente corrispondenza dai confini di Polonia, in data 15 gennaio:

« Egli è più che probabile che la Russia tema una qualche catastrofe politica imminente su qualche punto importante d'Europa, perchè diversamente non si comprenderebbe come concentri sempre nuove masse di truppe sui suoi confini occidentali. Ogni giorno reggimenti equipaggiati di tutto punto arrivano sul nostro confine, dove non si vide mai un concentramento così grande, e questo in un momento in cui non si può più avere il menomo timore che la Prussia rompa la guerra.

« Un famoso militare francese disse non ha guari: che la Russia può tutt'al più mandare 150 mila uomini al di fuori. Noi non oseremmo dare una mentita a questo giudizio del distinto uffiziale, ma sarebbe da desiderarsi ch'egli venisse in Polonia, dove non tarderebbe a convincersi che la Russia in poche settimane può vomitare quella quantità di armati.

« Parecchi giornali tedeschi pubblicano lettere di Polonia, secondo le quali questa grande concentrazione militare sarebbe fatta in vista dell'imminente coscrizione, ma questa è una fandonia, perchè il decimo delle truppe concentrate sarebbe sufficiente, e inoltre la coscrizione in Polonia è già terminata.

« A nostro credere questi smisurati apprestamenti non possono avere che tre motivi: 1. la Russia vuole avere un peso preponderante nello scioglimento delle questioni alemanna e danese, oppure 2. teme che in Francia scoppii un'altra rivoluzione e vuole impedire ad ogni costo che si propaghi in occidente, specialmente in Alemagna, o finalmente 3. ha in mira il ristauramento della legittimità in Francia.

Checchè ne sia, la diplomazia russa è troppo ben servita per non avere le più esatte informazioni sulla situazione politica e sul vento che spira nei diversi paesi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 gennaio 1851, ore 5.

Nulla di conchiuso. Léon Faucher dichiara che non entrerà al ministero senza Odilon Barrot, che non v'entrerà se non che in qualità di ministro dell'interno; e negozia dicendo che Barrot accetterà il portafoglio degli affari esteri. Dicesi che sia d'accordo con Abatucci per la giustizia, con Chasseloup Loubat pei lavori pubblici, con Buffet per l'istruzione, d'Arbouville per la guerra, l'ammiraglio Cécile per la marina.

Ma Barrot dal suo canto dichiara che non accetterà portafoglio se non sia esso incaricato di costituire il nuovo ministero: consente ad accettare Faucher per le finanze o pei lavori pubblici, ma dice che non acconsentirà mai a dargli il portafoglio dell'interno.

La banca ha fatto una rimostranza contraria all'entrata di Faucher alle finanze, perchè pretenda che le sue opinioni in economia politica allarmino il commercio e l'industria.

Io credo difficile che Odilon Barrot e Faucher possano accordarsi: forse Faucher accetterà di essere ministro, e farà senza Barrot. L'Assemblea in questo caso sarebbe scontenta, e le coalizioni ed i conflitti si succederebbero.

Ormai molti pensano che nè il presidente, nè l'Assemblea possano arrivare sino al 1852.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 22 gennaio.

I cinque dragoni che vi dissi ieri essere disertati da Caprarola, ritornarono dopo aver fatta un'escursione di piacere. Vi è sempre molta freddezza fra i nostri soldati ed i francesi: per alimentare i mali umori si è sparsa voce che il generale Gemeau avesse proposto di disarmare quasi tutte le truppe pontificie, lasciando le armi solo ad un numero sufficiente alle ordinarie fazioni.

Si sono fatte molte perquisizioni e non pochi arresti, e si dice che questi ultimi siano causati dalle scoperte di un complotto politico. Le perquisizioni sono state fatte tanto dalla truppa francese, quanto dalla polizia pontificia. I francesi andarono all'osteria del Falcone, perquisirono tutti gl'individui che v'erano, e ne arrestarono sette od otto, fra i quali dicesi siano alcuni sott'ufficiali francesi.

Nella sera di quella perquisizione corre voce che il generale Gemeau in carrozza fosse di contro all'osteria a sorvegliare l'operazione. Dicesi anche che il francese sig. Mangin, prefetto di polizia, avesse scoperto che diversi sott'ufficiali francesi uniti a giovani romani dovessero di notte tempo uscire cantando la Marsigliese sotto le finestre del generale Gemeau ed applaudendo alla repubblica rossa. Sono stati arrestati anche due gendarmi pontificii, perchè si è supposto che facessero pervenire lettere ai detenuti politici.

Sere sono, un drappello di giovani girò per Roma gridando viva la libertà; fuggivano quando s'avvicinavano pattuglie, poi si riunivano in altro luogo e poi ricominciavano: la scena fu ripetuta in varie parti della città.

Torino, 27 gennaio 1851.

È noto per documenti irrefragabili, come sin dall'anno 1821 una setta politica, denominata la cattolica, cospirasse al fine di torre la legittima eredità del trono alla Dinastia di Savoia-Carignano. Aulica mezzana di baratterie l'astuta congrega usava nelle corti, travagliava le coscienze timorate, armeggiava nei congressi diplomatici, ordiva viluppi d'ogni natura, ma procedeva mascherata e coperta, come san fare le sette quando non sono venute in termine di demenza e disperazione. A questo termine or divenuta, essa ha perduto anche il pudore, e scarmigliata va pe'trivii di Francia e d'Italia raccogliendo e rimescolando gli umori della mal repressa rivoluzione e della baccante riazione, e tenta con sacro fermento farli ribollire ai danni della nostra Dinastia. I più operosi e sfrontati suoi commessarii e condottieri sono i redattori del giornale l'*Univers*, e questi son coloro, a'quali il pio arcivescovo di Parigi stampò in fronte, non ha molto, il marchio di bugiardi e di faziosi; sono gli innamorati della Saint-Bartélémy, sono gli educatori de'Châtel e de'Ravaillac, sono i precursori dei Torquemada. I redattori dell'*Univers*, in nome dell'unione cattolica, scendono in Piemonte in abito d'abati e tentano seminare il disprezzo, l'odio, il fanatismo contro la famiglia regnante. L'anima vile e feroce del Canosa ha trasmigrato nell'abate Daras.

Nel foglio del 22 gennaio costui osò nomare ladroni e fedifragi tutti i principi di Casa Savoia, non perdonando pure a quelli (egli l'abate, il cattolico!) che son venerati sugli altari. Nel foglio dei 23 si gitta come una iena sul cadavere di Carlo Alberto. Son usi costoro a trescare colla repubblica e co' despoti nel tempo stesso, e perciò l'abate riassume in poche pagine tutte le calunnie lavorate nelle officine repubblicane e nelle corti spaurite, e le confetta di fanatismo cattolico. Ai repubblicani fa ritratto del Re infelice come d'un despota, ai principi d'Italia lo raffigura come un rubator di corone, lo mostra a Roma ed alle genti devote in qualità di nemico della Chiesa.

Non fa meraviglia che il calunniatore chercuto non senta quai sacrifici sublimi possa ispirare l'amor di patria, di indipendenza, di nazionalità; ed egli che abbraccierebbe nel tempio di Nostra Donna a Parigi il fratello cosacco, purchè restituisse alla sua casta il contado di Avignone, non sa vedere nell'intrapresa di Carlo Alberto che la vile cupidigia, l'ambizione ignobile, la feroce sete di comando, che gonfiano i petti de' settari suoi pari.

Ma fa maraviglia che un ignorante abatacculo francese, non contento a storpiare tutta l'antica storia della Casa di Savoia, venga con fronte di bronzo a favoleggiare in mezzo a noi Piemontesi sull'istoria ultima di Carlo Alberto, e pretenda far credere che egli osteggiasse la Chiesa e volesse, non che agli altri re italiani, rapire lo Stato al Papa.

Noi, o signori dell'*Univers*, avemmo l'onore di conoscere Carlo Alberto ed i suoi propositi, e se Iddio il consenta, potremo documentare, come egli fosse costantemente fermo nel rispettare i diritti dei principi italiani, e tanto scrupoloso nel toccare agli Stati della Chiesa, che in una memorabile circostanza, prima della battaglia di Novara, neppur volle mettere il piede in quelli, per tentare di salvarli dalla rivoluzione e dallo straniero, se prima non ne chiedesse licenza all'esule Pontefice.

E la storia dirà che da nessun altro principe il Pontefice ebbe tante e reiterate offerte di soccorso e di ospitalità, e tante testimonianze d'animo devoto, quante da re Carlo Alberto. Le follie degli unitarii, monarchici o repubblicani, spaventarono le corti italiane, e lo spauracchio è tuttavia bene usato dagli accoliti vostri, o signori dell'*Univers*, ed è causa o pretesto di imbecilli sospetti e turpi riazioni, ma nè Carlo Alberto, nè i figli suoi furono mai complici o istigatori di quelle follie, e chi afferma il contrario mente per la gola, calunnia per l'inferno.

Noi non possiamo qui fare un discorso storico, nè il vorremmo fare per l'abate Daras. A gente siffatta una mentita è risposta che basta. E quando l'impudenza giunge al segno di rendere immagine di Carlo Alberto come d'un nemico del Papa e della Chiesa, la mentita vien mandata all'officina dell'*Univers* dalla pubblica coscienza, dal grido universale del Piemonte.

Non sappiamo se fra' redattori dell'*Univers* sia alcun uomo di cuore, e dovremmo credere che no, poichè altra volta già fu empiamente insultato da uno di loro ai figli e fratelli nostri morti combattendo pel Re per e l'Italia, ed ora un altro insulta ad una Dinastia splendida per religione, per valore e per povertà; nè uomini di cuore possono consentire a tanta infamia. Ma se alcuno ve ne fosse, ei sappia, che in Piemonte è tanto senso morale; è tanto senso civile, tanta fede nelle istituzioni, e devozione alla Casa di Savoia, che tutte le parti s'accordano in riprovare ciò che offende l'onore comune. Il Piemonte è così cattolico, che neppure gli scandali della congrega dell'*Univers* possono corromperne la religione, è così devoto all'istituzione della monarchia, che grazie all'onoratezza e lealtà de'suoi Principi, le colpe o gli errori di altri monarchi non ponno intepidirne la devozione; si è omai così connaturato cogli ordini liberi, che nè il dispotismo, nè la licenza lo spaventano. Il Piemonte, o signori dell'*Univers*, non ha bisogno di prendere lezioni di morale da chicchessia: guardatevi dintorno, o moralisti della via di Grenelle Saint-Germain: e non avete dunque in casa vostra di che piangere e predicare la morale? E voi signor abate Daras, che dopo aver lacerata la santa memoria dei morti, conchiudete annunciando voler dire la verità ai re vivi, non avete dunque alcuna verità a dire in altre parti d'Europa e d'Italia? Ma non è la verità che v'infiamma: è sordida passione di settario, perchè voi accennate a Vittorio Emanuele. E noi già sappiamo di qual tenore saranno le vostre parole: l'ultima frase cel dice: questa frase sarebbe un'ingiuria sanguinosa se i vili potessero ingiuriare. E non ne vogliamo prendere altra vendetta che qui ristamparla al cospetto dei popoli civili, qui nel Piemonte dove Vittorio Emanuele regna. L'abate Daras, detto che vuol parlare al Re nostro, così conchiude: *La verità è dura agli orecchi dei principi, ma i re sono obbligati ad essere onesti come gli altri uomini.* O Principe onorato, o onorato popolo piemontese, è il giornale dell'Unione cattolica, è uno straniero lontano di qui, è un abate francese che osa dir questo! E chi altri potrebbe osarlo??

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi iniziata la discussione generale sul bilancio degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia.

Ebbe primo la parola sopra questo argomento l'onorevole Gerbino, che presentò alcune temperate osservazioni in favore di qualche innovazione che piacerebbegli veder introdotta nell'ordinamento giudiziario. Rispondevagli il ministro Siccardi osservandogli, che luogo più acconcio potranno trovare simili proposte quando venga in discussione il progetto di riforma di tutto il sistema, alla compilazione del quale si dà opera indefessa.

E il dibattimento in questi termini, e su questo terreno intrapreso procedeva dignitoso e poteva riuscir proficuo; ma come avrebbe potuto il sig. Siotto-Pintor, ex-consigliere di appello, e canonista emerito, perdere una tale occasione di regalare alcuna di quelle sue interminabili declamazioni.

Nè per fermo egli volle oggi mostrarsi minore a sè medesimo. Non ostante avesse premesso di voler dire cose molte in poche parole, egli trovò il mezzo di dissertare lungamente su tutto e su tutti, per dir nulla in parole infinite, od anzi peggio che nulla, perchè le avventatezze, i controsensi, e le indelicate allusioni sono veramente peggio che nulla. Seppe tuttavia provocare un momento la ilarità generale, e fu quando disse che se lo volessero fare primo presidente ei terrebbesi per modo indegno di quel grado, che lo rifiuterebbe!

Un degno emulo nel suo istesso genere di eloquenza trovava il Siotto-Pintor nell'onorevole Sineo, che fu oggi sconnesso, violento e lungo piucchè mai fosse stato. Il ministro aveva dette alcune nobili parole per rivendicar la fama della nostra magistratura dalle insinuazioni del signor Siotto-Pintor.

Parve buona l'occasione al signor Sineo per ripetere i luoghi comuni e le viete recriminazioni che da tre anni un partito va formulando contro i membri dell'ordine giudiziario. Se non temessimo di far ricadere sopra i nostri lettori troppa parte della impazienza che soffrimmo oggi nell'udir la declamazione avventata del sig. Sineo, potremmo forse ritorcere contro di lui molti degli argomenti coi quali egli ha creduto di denigrare un ordine di persone che il paese rispetta ed onora. Ma non ci sentiamo il coraggio di seguirlo in quella via che egli medesimo, giunto a metà, proclamava ardua e impossibile a compiersi!

E tale avessela realmente trovata, quale ce la proclamava! Che avrebbe risparmiato alla Camera un tempo prezioso, agli atti del Parlamento una pagina poco decorosa, alla magistratura un'accusa immeritata.

E per fermo, a che giovano queste violente e prepostere recriminazioni? In che vantaggiano il paese? In che migliorano gli uomini? O sperasi in cotal guisa creare la concordia fra le classi dei cittadini, rassodare le fondamenta dello Stato?

In verità che certi uomini sono per noi incomprensibili. Che sia malvagità di cuore nol vogliamo, nol possiamo credere. Sarà dunque pochezza di mente? Sarà forse ignoranza di ciò che si fanno, spinta a cotal segno da non permettere loro di veder pure le conseguenze prossime degli atti e delle parole proprie?

Il sig. Sineo ha rammentate epoche nefaste, la trista e dolorosa ricordanza delle quali speravamo dovesse essere cancellata dall'immortale beneficio di Carlo Alberto. Ma pure un fatto speciale di quelle medesime epoche, un fatto cento volte rimproverato al governo, stette anche in quei tempi a difesa e purgazione dei magistrati patrii.

Secondo è noto, nel 1821 e nel 1833 furono istituite commissioni speciali per giudicare le cause politiche. Che prova questo fatto? Accennavalo di volo oggi il ministro della giustizia, e l'avrebbe, crediamo, più ampiamente dichiarato e dimostrato, se le passionate interruzioni dei deputati Moja e Viora gli avessero lasciata intiera la libertà della parola. Dimostra quel fatto che il governo conosceva la integrità, la fermezza e la indipendenza dell'immensa maggioranza dei nostri magistrati, cosicchè sentiva il bisogno di cercare fuori di essa gli stromenti della sua severità.

Ma senza ricorrere a esempi speciali tutta intiera la storia della magistratura piemontese è una splendida testimonianza delle rare virtù che la resero in ogni tempo onorata e commendabile. Nè dopo la eloquente difesa che oggi ne facea il ministro Siccardi ponno le insinuazioni di alcuni avere più efficacia di traviare l'opinione colta ed imparziale.

Quindi è che neppure ci fermeremo sulle singolari accuse del Parent, il quale prese argomento dalla discussione del bilancio di questo dicastero per ripetere, a modo suo, la storia di quanti processi di stampa seguirono in Savoia; nella quale enumerazione non è a chiedere se mancasse di far cenno di sè e del suo giornale e della sua condanna! Ma, infelice oratore, gli avvenne di misurar sì male il peso e la portata delle sue parole, che più d'una volta non dubbi segni di disapprovazione da varie parti della Camera ebbero a richiamarlo a più ponderate espressioni.

E bene vorremmo che l'avvertimento giovasse a lui ed agli altri, e sovrattutto che si persuadesse ciascuno, come nulla guadagni lo Stato, nulla la fama degli oratori alle passionate discussioni di personalità. Sono abusi? Riformateli. — Sono miglioramenti possibili? Attuateli. — Avete un sistema migliore? Proponetelo.

Ma evocare i luridi fantasmi del passato, ma tessere un discorso interminabile con una serie di recriminazioni e di accuse inconchiudenti, ma scambiare i tempi, e porre i nomi delle persone in luogo delle cose ed avvilire le grandi quistioni di riforme e di progressi alle meschine proporzioni di antipatie e di lotte individuali; questo non è ufficio di rappresentante d'un popolo libero, epperciò stesso generoso, magnanimo; questo non è atto di sapienza civile, non è saggio di esperto politico; ma è opera inconsiderata e poco decorosa, e piena di inconvenienti e di pericoli.

Gli oltraggi e le accuse non hanno mai operato una conversione, o creata un' amicizia. Bensì han cangiato in avversari decisi molti indifferenti, e qualche amico. Ne abbiamo già per nostro danno fatta la dolorosa esperienza con altro ceto di persone. Vogliono forse i Siotto-Pintor, i Sineo, i Parent, rinnovare il poco lodevole esempio?

Sebbene crederemmo di fare ingiuria alla nostra magistratura supponendo che si potesse commuovere alle loro parole. Essa non ha bisogno in Parlamento, non ha bisogno in cospetto della pubblica opinione di alcun difensore, che parlano abbastanza alto per lei i suoi proprii atti. Ma quando pure fosse utile che una voce sorgesse a protestare in di lei nome contro ingiuste imputazioni, ella sa, e nella seduta di oggi ne ha già fatto lo sperimento, ella sa quale autorevole parola sorga sempre coraggiosa, instancabile a proclamare pura ed intangibile la sua fama; e sa ad un tempo quale eco profondo ed universale desti quella parola nell'animo di tutta la parte illuminata e ben pensante della nazione, ossia nella immensa maggioranza dei cittadini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

Torino. — *Circolare dell' azienda generale delle regie gabelle agli ispettori, ricevitori principali e particolari delle dogane nelle direzioni di Voghera e Genova.*

Disposizioni transitorie relativamente alle merci estratte dai ducati mentre sussisteva il libero scambio col Piemonte.

Nel tempo in cui i ducati di Parma e Piacenza erano stati aggregati al Piemonte col decreto 27 maggio 1848, e quelli di Modena e Reggio con altro decreto del 15 luglio seguente, diversi abitanti del confine, valendosi della facoltà del libero scambio con quei provvedimenti consentita, introdussero al di qua della linea di frontiera le derrate ed oggetti di manifattura dei ducati suddetti, pei quali si trovano in ora sprovvisti delle bolle di pagamento, che a termine delle vigenti leggi sarebbero necessarie a giustificare la ritenzione di tali articoli, e ad ottenere bollette di circolazione per trasportarli da un luogo all'altro nel raggio del controllo, o farli passare nel concentrico.

Onde ovviare a questo inconveniente, ed assicurare per altra parte gli interessi dell'amministrazione contro ogni abuso, si sono dal ministero di finanze, di concerto con questa generale azienda, stabilite le seguenti disposizioni:

1. Tutti coloro che ritenessero attualmente oggetti introdotti come sovra, dovranno rimettere al ricevitore della dogana più vicina al luogo del deposito, tutti i documenti e carte giustificanti la provenienza dei medesimi, come sarebbero le fatture, lettere di vettura o d' avviso, estratti di registri de' negozianti o fabbricanti, ed altri simili titoli, dai quali consti in modo plausibile esserne seguita la spedizione da uno dei detti ducati nell' intervallo trascorso dall' emanazione dei decreti 27 maggio e 15 luglio 1848 sino alla pubblicazione della legge 22 gennaio 1850.

2. Gli oggetti verranno quindi trasportati allo stesso uffizio di dogana, per esservi sottoposti alla verificazione d' un perito delegato dal giudice di mandamento. Questo perito farà una giurata relazione intorno alla vera qualità e provenienza dei medesimi, dopo eseguitane la verificazione in presenza del ricevitore e del proprietario o ritentore di essi.

3. Per gli oggetti che da tale verificazione risulteranno effettivamente di produzione dei ducati, si potranno rilasciare le bollette di circolazione nei casi in cui sono necessarie a termini dei regolamenti, sulle quali bollette si farà menzione della provenienza degli oggetti, e si noterà la data ed il numero della presente disposizione.

4. Trattandosi di tessuti o di bonnetteria, pei quali è prescritta la cautela del laminamento, verranno i medesimi spediti con bolla di cauzione ed in colli debitamente piombati o sigillati, all'uffizio principale aperto allo sdoganamento di tali articoli, per esservi muniti della lamina o tubo prescritti pelle merci estere, affinchè possano quindi essere posti liberamente in circolazione.

Tanto le spese di trasporto come quelle della perizia rimarranno però a carico del proprietario.

5. Viene accordato il termine di trenta giorni a datare dal primo del prossimo febbraio, per eseguire le consegne ed ottenere i recapiti doganali menzionati negli articoli precedenti.

6. Sarà cura dei ricevitori delle dogane poste sul confine dei detti ducati di rendere informato il pubblico delle presenti disposizioni mediante avvisi da affiggersi in ciascun uffizio, e spirato questo termine spediranno alle rispettive direzioni uno stato della qualità, quantità o numero delle merci come sovra consegnate, il quale verrà trasmesso a questa generale azienda colle relative spiegazioni.

Prego dunque tutti i ricevitori delle dogane di prendere sollecitamente le necessarie precauzioni perchè la pubblicazione dell'avviso suddetto abbia luogo infallantemente avanti il primo febbraio; ed incarico specialmente i signori ispettori di assicurarsi dell'esecuzione della presente, di cui dovrà essermi accusata ricevuta.

Le rinnovo i sensi della mia distintissima stima.

Torino, li 25 gennaio 1851.

L'intendente generale, senatore del regno

[illegible]

— Il *Carroccio* del 18 gennaio accenna che il generale Solaroli è quegli che propose al ministero la nomina del maggiore della guardia nazionale di Vogogna. Dobbiamo smentire tale denunzia come affatto priva di fondamento.

(*G. Piem.*).

— Nel quadro comparativo dei prodotti delle gabelle di terraferma, durante l'anno 1850, pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* del 24 gennaio, troviamo che le dogane resero ll. 17,528,112, i sali 9,700,356, i tabacchi 11,336,757, le polveri e piombi 652,746, le gabelle accensate 4,672,900, il dazio di consumo di Torino 1,997,567. Non è ancora giunto al ministero il quadro dei prodotti delle gabelle in Sardegna. Speriamo che saranno fatti di pubblica ragione anche i prodotti derivati da altre fonti, come la posta, l'insinuazione, la carta bollata, ecc., onde si possa fare uno studio accurato sulla condizione industriale del nostro paese. Si pubblicheranno fra breve i quadri analitici del nostro commercio coll'estero.

Milano. — Ieri, 24, nel solito locale dell'amministrazione dell'I. R. lotto, e colle pratiche officiali d'uso, avveniva l'abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di austriache lire 1,305,000, come da relativo avviso dell'I. R. intendenza 20 corr.

Verona, 25 *gennaio*. — Leggesi nel *Foglio di Verona*. — Facendo seguito a quanto venne pubblicato nel foglio del giorno 17 corrente, abbiamo la soddisfazione di poter annunciare, che la nostra Camera di commercio ha continuato e condotto a termine, coll' assistenza degli esperti nei varii rami di commercio e d' industria, lo studio sul piano di riforma daziaria, comunicatole dall'eccelso ministero, e che i risultati delle proprie osservazioni, e le relative proposte saranno immediatamente innoltrati a Vienna, affinchè giungano in tempo da esservi presi a calcolo dal congresso doganale quivi adunato.

Non avendo poi l'eccelso ministero, a motivo della strettezza del tempo, trovato di aderire alla domanda fatta da questa Camera, di promuovere una riunione dei rappresentanti di tutte le Camere di commercio del regno Lombardo-Veneto, allo scopo di discutere insieme sul progetto della nuova tariffa, e riconoscendosi sempre più la necessità di invocare una valida protezione, singolarmente per l'industria serica veronese, ed in particolare per la fabbricazione dei così detti *Cuciri*, minacciata nella sua esistenza dal progettato ribasso nei dazii d' entrata delle sete lavorate, essa ha creduto di non dovere pretermettere verun indugio nell' inviare il proprio deputato al congresso di Vienna, collo speciale incarico di propugnare a viva voce le proposte che si stanno per avanzare.

Questa onorevole ed importante missione venne affidata al signor Giovanni Battista Simeoni, altro dei firmatarii di una delle più importanti case di commercio e setificio della nostra città, che si porrà tosto in viaggio per la capitale.

Brescia, 25 *gennaio*. — Leggesi nella *Sferza*:

Registriamo con un senso che è insieme di dolore e di gioia il seguente fatto nelle nostre colonne. Una giovine di questa provincia amoreggiava un suo conterazzano, uomo di perduti costumi, il quale l'avrebbe resa infelice ove fosse giunto a sposarla. Il padre di essa opponevasi quindi, e ben a ragione, alla corrispondenza amorosa, ad avea dichiarato che non avrebbe giammai permessa la loro unione.

Sventuratamente il vecchio, fosse per timore, fosse per indolenza, non avea consegnato nel termine prescritto all' autorità militare una sua arma da fuoco, cui tenea nascosta nella propria casa. Il fatto era noto alla figlia, la quale, subillata dall' amante, e credendo di far condannare il padre, unico ostacolo alle di lei brame, lo denunciava alla reale gendarmeria. Praticavasi quindi una severa perquisizione al domicilio del vecchio, venia trovata l'arma micidiale, ed egli tratto agli arresti.

Il tenente maresciallo Susan, comandante di questa città e provincia, venuto a cognizione dell' orribile fatto, ordinò dietro rapporto dell'ufficio d'ordine pubblico l' immediata escarcerazione dell' incolpato, individuo d' altronde di irreprensibile condotta, mostrando in tal modo che per obbedire alla parola della legge, il potere non dovea sotto certo aspetto legalizzare il parricidio.

Istria. — Si legge nel *Giornale di Gorizia* la seguente *dichiarazione* della deputazione municipale di Capodistria, in data 1 gennaio 1851:

Il municipio di Capodistria divide intieramente l'opinione dello spettabile municipio di Parenzo, manifestata nella sua dichiarazione 20 dicembre 1850, num. 74, ed inserta nel *Popolano* num. 25. La quistione di ricingere della linea doganale il territorio istriano è troppo grave ed importante perchè se ne dovesse rimettere lo scioglimento a pochi individui, i quali, per quanto possano essere rispettati riguardo alle affatto peculiari loro convinzioni, non debbono per altro considerarsi siccome interpreti del sentimento di tutti gli Istriani: La questione doveva invece essere assoggettata al pratico senno dei municipii della penisola, e questi soltanto sarebbero stati in grado di svolgere la tesi e dal lato economico, e dal lato di opportunità, entrambi bisognosi e suscettivi di largo e sapiente sviluppo. Essi non avrebbero al certo mancato all' assunto, e svelando le tante miserie del proprio paese, su cui per oltre trent' anni fu sempre muta ogni luce d' incoraggiamento, avrebbero forse conseguito di allontanare una misura, che segnerebbe l'epoca dell' ultima sua deiezione. Convinto di ciò il municipio di Capodistria rende pubblico il suo voto, significatosi unanime nella tornata del 31 dicembre 1850, contro l'inclusione dell'Istria nella linea doganale dell'impero, affinchè i futuri non islancino su lui il rimprovero di un silenzio indecoroso.

Nella *Gazzetta di Augusta* del giorno 20 gennaio si legge la seguente notizia. — Roma, 11 gennaio 1851. — In un'opera di Verdi un amante che sente la sua innamorata cantare fra le quinte grida — *Ah! che voce angelica.* — La censura non vuole che una giovanetta sia paragonata ad un angelo, ed ha rimpiazzato queste parole con le altre — *Ah! che voce armonica.* — Ma il pubblico che conosceva il testo originale, ha fischiato.

ESTERO.

TURCHIA. — Il nostro corrispondente di Beirut ci riferisce in data dell'8 che in Aleppo il governatore generale agisce con diligenza e rigore per far restituire ai cristiani quanto fu loro predato dai Musulmani ribelli. Le ultime notizie fanno ascendere a 700 gli ultimi implicati messi in arresto. Il totale degli oggetti rubati ascende al valore di 15,400,000 piastre, per quanto assicurano; le somme finora restituite non ascendono ad 1 milione di piastre. I cristiani avanzeranno una supplica al sultano per ottenere un soccorso di 5 milioni di piastre onde poter campare finchè siano resi loro gli averi. L' autorità locale di Aleppo fece sentire ultimamente che si farebbe una requisizione in parti eguali da tutti i Musulmani della città per risarcire i cristiani.

(*Osserv. Triest.*)

— Ci scrivono da Damasco in data del 2 corrente: Al 18 dello scorso mese fu di ritorno la carovana dei pellegrini della Mecca, mediante la quale si ebbe la conferma della notizia precedentemente avuta dell'invasione del cholera in Mecca e Medina appunto nell'epoca del pellegrinaggio. A quanto pare, il morbo erasi manifestato con tanta intensità, che nei pochi giorni dedicati alle cerimonie religiose vi soccombettero circa 10,000 persone. il che fece che Saïd pascià, capo e condottiero della carovana, trovò opportuno di accelerare la partenza, per sottrarsi al più presto all'influenza della devastatrice epidemia. In fatti, dacchè la carovana s'era scostata dall'infettata provincia non vi fu tra quella verun nuovo attacco. Fra' pellegrini damasceni non si contano che 60 morti; però la maggior parte dei mercanti addetti alla carovana dovettero ritornare senza collocare le merci che avevano portate in vendita, il che ridondò in sensibile svantaggio di questa popolazione, che invece si attendeva il movimento che il ritorno della carovana produce ordinariamente in tutti gli affari in generale.

Anche il numero dei pellegrini esteri reduci dalla Mecca si è sensibilmente diminuito, non essendovi giunti che un centinaio di Persiani, e circa 150 ottomani dell'Anatolia ecc.

— Notizie giunte dalle provincie ottomane limitrofe alla Dalmazia portano che sia stato nominato dal serraschiere a comandante di Trebinje Adem beg Resulbegovic, parente di Assan beg; e che al figlio di quest'ultimo sia stato ordinato di recarsi a Serrajevo in unione a trenta individui scelti fra i primari.

L'accoglienza fatta dagli abitanti di Trebinje al nuovo governatore della Bosnia riuscì sommamente gradita al serraschiere, com'egli si espresse in una lettera diretta al suddetto Adem beg Resulbegovic.

Kavas pascià, con alquanti de' suoi, erasi recato a Nevesigne coll'idea di requisire animali da macello, burro e varii altri viveri; ma fu respinto da quegli abitanti, senza ottenerne l'intento.

Alì pascià si trova a Stolaz. Egli aveva interpellato gli abitanti a Trebinje sulla scelta del nuovo comandante in sostituzione di Nafiz pascià. Dessi risposero che si adatterebbero a quanto sarebbe disposto dal serraschiere, presso il quale si trova Assan beg, patrocinatore dei loro interessi. Siccome la destinazione d'un comandante dipende dal visire della provincia, così riescirà molto dolorosa ad Alì pascià la nomina di Adem beg a comandante di Trebinje, mentre ciò è una prova incontrastabile della niuna sua influenza presso il serraschiere.

(*Osserv. Dalm.*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 23 gennaio.* — È all' ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Morellet e altri relativa agli affitti dei terreni. Questa proposta ha per iscopo l' abrogazione degli articoli 1772 e 1773 del codice civile, che permette di stipulare che i casi fortuiti previsti od imprevisti saranno a carico degli affittaiuoli.

Morellet sviluppa la sua proposta, e la Camera la discute lungamente e tranquillamente.

Finalmente è chiesto lo scrutinio, il quale dà per risultato il rifiuto di prenderla in considerazione alla maggioranza di 491 voti contro 104.

Quindi è all' ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei signori Lopez Dubec e Favreau relativa all'abrogazione dell' art. 8 del decreto 27 aprile 1848. Quest' articolo interdice ad ogni francese, anche dimorante in paese straniero, di possedere gli schiavi, e gli accorda tre anni per uniformarsi a questa proposta. È presa in considerazione.

I signori Colfavru, e Laboulye propongono la soppressione dei due alinea dell' art. 336 del codice d'istruzione criminale relativo al riassunto che fa il presidente. Questo riassunto, dice il signor Colvafru, è inutile ed offensivo pel giurì. La proposta non è presa in considerazione.

L' Assemblea respinge in seguito con la quistione preliminare, alla maggioranza di 459 voti contro 154 una proposta del signor Raspail diretta a far legalmente autorizzare il matrimonio degli individui già avvinti negli ordini sacri.

— *Seduta del 24.* — All'aprirsi della tornata l'Assemblea è molto agitata. Gli antichi ministri escono dal banco ministeriale e riprendono i loro antichi posti.

Le loggie sono affollate, e l'Assemblea nella sua interezza. Si sa che il ministero è formato, e che la scelta è fatta come ieri noi la indicavamo, cioè di persone che non fanno parte dell'Assemblea legislativa.

Ecco i nomi di codesti nuovi ministri.

Interno, sig. Waisse, prefetto del Nord.

Estero, sig. Brénier, capo della contabilità di codesto ministero.

Guerra, sig. generale Randon.

Finanze, sig. di Germigny, ricevitore generale del dipartimento della Senna inferiore.

Giustizia, sig. di Royer, procuratore generale della repubblica.

Commercio, sig. Schneider, direttore delle miniere del Creuzot.

Lavori pubblici, sig. Magne che conserva il suo ministero.

Marina, sig. ammiraglio Vaillant.

Istruzione pubblica, sig. Giraud, ispettore generale dell'università.

Annunciasi pure che un messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato all'Assemblea, e che un tale messaggio spiega con chiare e degne parole i motivi che l'obbligarono a comporre il suo gabinetto d'amministratori presi fuori dell'Assemblea, non avendo potuto sceglierli dalla minoranza importante nello stato di divisione in cui si trova dopo l'ultimo voto dell'Assemblea, ecc.

L'aspettazione del messaggio rende l'Assemblea molto disattenta alle discussioni dei diversi progetti portati all'ordine del giorno.

Alle ore tre e mezzo il sig. Dupin dà lettura dell'aspettato messaggio, che viene ascoltato con profondo silenzio dall'Assemblea, la scelta di un ministero di transizione è forse la sola possibile combinazione che il presidente potesse adottare nelle attuali circostanze. (*Vedi più sotto il messaggio*).

Dopo alcuni momenti d'interruzione, continua la discussione sulla proposta del sig. Ternaux, relativa ad alcuni cangiamenti da farsi alla legge sulle espropriazioni forzate e sull'amministrazione delle strade urbane.

Quindi il sig. Benoist d'Azy deposita il rapporto della commissione incaricata di esaminare un progetto di legge portante domanda di un credito per l'esposizione dell'industria che deve aver luogo a Londra.

Successivamente, l'Assemblea decide di non prendere in considerazione la proposta Mortimer-Ternaux.

Nadaud dichiara di ritirare una sua proposta relativa all'inchiesta ordinata dall'Assemblea costituzionale sulla situazione del lavoro in tutto il territorio della repubblica.

(*La seduta continua*).

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA *al sig. presidente dell'Assemblea nazionale legislativa.*

Sig. presidente,

L'opinione pubblica confidante nella saggezza dell'Assemblea e del governo, non s'è allarmata degli ultimi avvenimenti. Non ostante la Francia comincia a soffrire da un disaccordo che deplora. È mio dovere di far quanto dipenderà da me per prevenirne i dannosi risultati. — L'unione dei due poteri è indispensabile al paese, ma, avendoli la costituzione resi indipendenti, la sola condizione di questa unione è una confidenza reciproca. — Penetrato da questo sentimento, io rispetterò sempre i diritti dell'Assemblea, mantenendo però illese le prerogative del potere che io tengo dal popolo. — Per non prolungar più oltre una penosa dissidenza io ho accettato, dopo il recente voto dell'Assemblea, la dimissione di un ministero che aveva dato al paese, alla causa dell'ordine prove luminose della sua devozione. Tuttavolta volendo riformare un gabinetto con probabilità di durata, non poteva prendere questi elementi da una maggioranza sorta da eccezionali circostanze, e mi son visto con dolore nella impossibilità di trovare una combinazione fra i membri della minoranza, malgrado l'importanza sua.

In questa congiuntura, e dopo vani tentativi, mi son risoluto di formare un ministero di transizione, composto di uomini speciali, non attaccato ad alcuna frazione dell'Assemblea, e deciso di dedicarsi agli affari senza preoccupazione di partito. Gli uomini onorevoli che accettano questo patriottico incarico, avranno diritto alla riconoscenza del paese.

L'amministrazione continuerà dunque come per lo passato. Le prevenzioni si dissiperanno al pensiero delle solenni dichiarazioni del messaggio del 12 novembre. — La maggioranza reale si ricostituirà. L'armonia sarà ristabilita, senza che i due poteri abbiano nulla sacrificato della dignità che fa la forza loro.

La Francia vuole principalmente il riposo ed attende da quelli che ha investito della sua confidenza una riconciliazione senza debolezza, una fermezza calma, l'impassibilità nel diritto.

Gradisca, sig. presidente, l'assicurazione dei sentimenti della mia alta stima.

Un supplemento del *Moniteur* annuncierà la nomina del nuovo ministero.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— Si legge nel *Journal des Faits*:

Noi abbiamo annunciato che una commissione d'uomini eminenti doveva riunirsi quest'oggi a mezzogiorno, via Montmartre, 15, per occuparsi delle misure da prendere per mettere ad esecuzione il progetto ond'è questione in un nuovo scritto del signor B. Périer intitolato: *Mezzo di assicurare la prosperità di uno Stato.*

L'Assemblea opinò che quest'opuscolo conteneva in fondo buone idee facilmente attuabili, ma che sgraziatamente vi regnava qualche disordine, qualche confusione e che, per riescire fruttuoso, avrebbe dovuto esser dettato in altra guisa. Questa cura fu affidata unanimemente al signor Lemullier, rappresentante del popolo, il quale promise di apportare il suo lavoro tutto fatto ad una seconda seduta che avrà luogo giovedì prossimo.

In questo lavoro si tratta in sostanza della creazione di una carta monetata, ed è noto quanta avversione istintiva abbia l'Assemblea per innovazioni di simil fatta. Perciò la commissione ha creduto che prima di fare una tale proposta all'Assemblea bisognasse cercare di renderne l'idea popolare per ogni dove e si occupò dei mezzi per spandere questo scritto colla maggior profusione ed economia possibile.

— La commissione dei fondi secreti dell'Assemblea ha nominato nella sua seduta d'oggi una sotto-commissione composta dei signori Etienne, Bixio e Viard, incaricata di recarsi al ministero dell'interno per verificarvi i registri di queste spese. (*Débats*).

— Una nuova proposta sulla legge elettorale è stata sottomessa all'Assemblea. L'autore di questa proposta, il signor Saint Romme, dimanda semplicemente l'abrogazione della legge del 31 maggio. (*idem*).

— Il signor Noël Parfait ha presentato una proposta, in cui domanda che i rappresentanti incaricati di una missione straordinaria non possano ricevere una nuova missione se non sei mesi dopo terminata la prima. (*idem*).

— Si parlava molto all'Assemblea della cospirazione del bastione Pigal, cui fu data troppa importanza da alcuni giornali. Egli è vero che furono fatti molti arresti, ma dopo l'interrogatorio parecchi degli accusati furono rimessi in libertà.

— La commissione formata con decreto del 14 dicembre ultimo, e presieduta dal sig. Fould ministro delle finanze, per esaminare la quistione sulle monete, ha riconosciuto;

Che la deprezzazione dell'oro è stata prodotta principalmente da cause accidentali, l'azione delle quali comincia a rallentarsi; che l'influenza che cause permanenti potrebbero aver esercitato su questa deprezzazione non potrebbe oggi essere sufficientemente determinata; che in questo stato di cose, egli è necessario di riunire delle precise notizie sulla produzione dei metalli preziosi, principalmente in California e in Russia.

In conseguenza la commissione è stata d'avviso, che per i fatti constatati non v'era luogo a portare alcuna modificazione nel regime monetario di Francia. (*Moniteur du soir*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco il riassunto del budget federale del 1851, quale vien pubblicato dal *Foglio Federale.*

Entrata		
Prodotto degli stabili e de' capitali	L.	259,744 28
Interessi di crediti e d'anticipazioni	»	91,125 31
Introito lordo dei dazi di confine	»	3,200,000 —
» delle poste	»	3,840,000 —
» delle polveri	»	38,200 —
» di cancelleria . . .	»	19,490 —
» di oggetti imprevisti	»	1,230 41
Totale	L.	7,350,000 —
Spese		
Interessi di passività	L.	136,540
Consiglio nazionale	»	100,700
» degli Stati	»	3,700
» federale	»	36,000
Cancelleria federale	»	52,500
Pensioni	»	40,300
Dipart. politico	»	27,600
» dell'interno	»	15,800
» militare	»	654,020
» delle finanze	»	10,900
» del commercio e dazii	»	12,700
» delle poste e lavori pubblici	»	17,400
» di giustizia e polizia	»	40,300
Amministrazione de' dazii . .	»	2,187,000
» delle poste	»	3,033,000
Indennità ai cantoni per le poste	»	807,000
Per bilancio	»	2,540
Totale	L.	7,178,000 —
Residuo: attività presunta .	L.	172,000 —

— Il consiglio federale ha rifiutato di aderire alla domanda del governo di Friborgo di inviare alla S. Sede in Roma un memoriale, col quale si chiede che venga provveduto all'amministrazione provvisoria del vescovato di Ginevra e Losanna mediante un amministratore, e si invii un legato straordinario per trattare e regolare le cose del vescovado, dichiarando che tale atto sarebbe intempestivo, dannoso piuttosto che vantaggioso, ed affatto inutile.

BERNA, 23 *gennaio.* — Sono stati arrestati due giornalisti sotto prevenzione di alto tradimento, per aver detto che le truppe a Saint-Imier avevano ricusato di tirare addosso al popolo. La stessa sorte pare dovesse toccare al sig. Stampfli, presidente dell'antico governo radicale. Egli è probabile che altri pubblicisti saranno ancora incarcerati.

Intanto lo sdegno dei partiti va crescendo. I radicali sono esasperati per la sconfitta toccata, e il partito opposto sembra voglia abusare della vittoria. Essi riunironsi ieri in numero di mille, e decisero di organizzarsi in guardia civica sotto il comando di un ex-colonnello al servizio del Re di Napoli. Egli è soprattutto contro la stampa che il partito vincitore rivolge le sue ire, e se Berna non fosse la residenza delle autorità federali, si metterebbe forse ad esecuzione ciò che si dice sotto voce.

— Il popolo del cantone di S. Gallo ha respinto la revisione della Costituzione, malgrado la raccomandazione del grande e del piccolo Consiglio: sarà un ritardo di un anno.

— Il gran Consiglio del cantone di Vaud ha respinto una mozione che domandava la pubblicità delle sedute del gran Consiglio.

ALEMAGNA. — DRESDA 20 *gennaio.* — Scrivono alla *Gazz. di Augusta*:

In questi giorni le conferenze hanno condotto a qualche risultato sorprendente e di conseguenza immensa. L'Austria e la Prussia hanno veramente proposto l'annessione di tutti i loro Stati, vale a dire vogliono la garanzia federale per tutto il loro territorio. Oltre a ciò intendono che se l'Austria e la Prussia, oppure la maggioranza del potere esecutivo propongono al *plenum* una dichiarazione di guerra, questi non possa prendere una decisione in contrario. Quindi è che nell'esecutivo deciderà la maggioranza, nella quale sono comprese Prussia ed Austria, nel *plenum* invece, la maggioranza di tutti gli altri Stati dovrà inchinarsi al voto delle due potenze. Queste pretese acquistano maggior importanza dopo che la Prussia e l'Austria, nella stessa seduta, hanno dichiarato che una rappresentanza nazionale presso la Confederazione sarebbe cosa pericolosa, e che pertanto, soggiunse il plenipotenziario prussiano, era inutile il farne parola. Indi si vede che il dualismo temuto da alcuni e da molti altri creduto una vana paura, comincia ad essere una realtà.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* soggiunge che i balli diplomatici sono frequenti a Dresda, e da certa gente vengono per ironia chiamati *balli del popolo.*

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 22 gennaio:

In conformità al da noi già detto in anticipazione, la *questione materiale*, quella dello *Zollwerein*, divenne nelle conferenze di Dresda non solo la più importante, ma in certo qual modo la principale. La Sassonia, il Wurtemberg e la Baviera hanno fatto le loro dichiarazioni e procedono in massima d'accordo coll'Austria. Esse vogliono innanzi tutto la dissoluzione della *lega doganale* prussiana e della *lega d'imposta* annoverese. Esse pensano al pari dell'Austria che la Germania non deve fare per l'avvenire senonchè un solo corpo unito dalle stesse tariffe, dalle stesse leggi sulla navigazione, sulle strade ferrate, sulle poste, sui pesi e misure, ecc. Esse sono eziandio d'accordo sul principio della *protezione moderata* per l'industria indigena. La Prussia e l'Annover, e sovrattutto la prima, che teme di perdere l'influenza ch'ella aveva sul nord della Germania colla *lega doganale*, si oppone al progetto dell'Austria e degli Stati del sud. Ma ogni speranza di accordo non è per anco perduta.

Havvi pure nei giornali di Berlino e nelle sfere governamentali una certa propensione all'accordo. Il sig. De Hock è stato bene accolto a Berlino, ed egli è un personaggio atto a far comprendere che l'Austria ha in codesta questione sì poco interesse e volontà di abbassare la Prussia, come antecedentemente nella questione politica, e non trattarsi per essa e per la Germania che del loro comune vantaggio. Il congresso industriale apertosi ieri in Vienna avrà la più grande influenza sulla conclusione di tale importante affare.

AMBURGO, 21 *gennaio.* — Alla borsa si racconta generalmente che il Senato abbia ricevuto l'avviso, che 4000 austriaci od austriaci e prussiani occuperebbero questa città per qualche tempo per motivi strategici ed a spese dei rispettivi governi. Secondo un'altra voce, sarebbe stato avvisato soltanto il passaggio di queste truppe.

AUSTRIA. — S. M. ha approvato che per tutta la cavalleria sia adottata una nuova carabina quale fu proposta dal ministero della guerra. Così parimenti gli ulani come tutti i sotto-ufficiali di cavalleria riceveranno una pistola montata a percussione.

— Dietro una proposta della commissione di abbigliamento, approvata da S. M., saranno aboliti i grembiali di pelle pei zappatori in tutta l'armata.

— La riduzione dell'armata viene effettuata di fatto, mantenendo per altro i quadri della stessa. Fra le altre sentiamo da buona fonte che il nono corpo d'armata stanziato in Boemia sotto il comando del tenente-maresciallo conte Schafgottsche, verrà ridotto sul piede di pace, e ritornerà in Ungheria.

— Nella *Gazzetta di Voss* del 21 gennaio si ha in data di Vienna del 18 quanto appresso:

« Si sa che le potenze cattoliche si propongono di assoggettare all'esclusivo possesso della Chiesa romana i Luoghi santi della terra promessa, e di creare un ordine cavalleresco del S. Sepolcro, di cui il Papa sarebbe gran maestro, e un principe di ciascun paese cattolico gran priore. Ma la Russia dalla sua parte ha gettato le sue viste sul S. Sepolcro a Gerusalemme, ed in questo momento essa vi domina.

« Ora, se il Papa, e gli oltramontani d'Austria pretendono di attribuirsi il possesso esclusivo del Santo Sepolcro, lo czar non lo sopporterebbe. Per tal modo il piano degli oltramontani incontrerà grandi difficoltà. Egli è probabile, che il signor de Schwarzenberg respingerà i loro progetti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 gennaio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

La seduta si apre alle ore 4 colla lettura e approvazione del verbale dell'ultima tornata

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria al governo di riscuotere le imposte dirette ed indirette per l'esercizio del 1851.

Il ministro ne chiede l'urgenza: ma il Senato essendo stato convocato straordinariamente, e non essendo in numero legale, non può aver luogo veruna deliberazione.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 27 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione e deliberazione relativa al bilancio della Camera. — Discussione generale sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta all'1 3/4.

Leggesi il verbale ed il consueto sunto di petizioni.

Previo appello nominale, si approva il verbale.

Bianchetti. Fa istanza perchè siano messe all'ordine del giorno d'una prossima tornata le sue interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Avendo ieri avuto luogo la conferenza onde deliberare sul bilancio della Camera compilato dall'ufficio di presidenza, due furono le opinioni, fra le quali si divisero i membri che vi intervennero; l'una di trasmettere quel progetto agli uffizi, l'altra di mandarlo tosto alla commissione del bilancio. Interrogo la Camera a quale dei due sistemi intenda attenersi.

Sineo. Siccome non molti erano ieri i membri intervenuti, credo bene ripetere ora i motivi della proposta di rinvio agli uffizi. Conviene che questo progetto allorquando venga alla Camera esprima l'opinione della Camera stessa; ora quale è l'unico mezzo onde ottenere questo scopo? Certamente l'esame preventivo degli uffizi che non sono altro che la Camera. Questo invio diviene poi necessario se si riguarda ai tenui risparmi possibili in così ristretto bilancio, affinchè per attuarli non nascano poi nella Camera lunghissime discussioni.

Franchi. Io credo che questo progetto debba considerarsi come già esaminato da una commissione speciale, che fu l'uffizio della presidenza, ed allora dovrebbe passare tosto alla discussione della Camera, ovvero questa crede di doversi riferire al giudizio degli uffici, ed in tal caso l'ufficio della presidenza crederebbe dover ritirare il suo progetto

Michelini. Parmi che nello stesso modo con cui si mandano agli uffizi i progetti che il ministero ci presenta, si dovrebbe parimenti rimettere questo dell'ufficio della presidenza.

Moja. Non credo che la presidenza voglia fare qui quistione d'amor proprio, e non permettere che il suo progetto passi agli uffizi: in conseguenza appoggio la proposta Sineo.

Farina. Io non so quali bilanci presentati dal ministero siano mandati agli uffizi e non alla commissione come asserì il signor Michelini.

Michelini. Se il signor Farina parla delle due ultime legislazioni, egli ha ragione, ma se si riferisce alle due prime, vedrebbe allora (*risa*) che tutti i bilanci mandavansi agli uffizi: e da me non stette che quel sistema non siasi continuato.

Sineo. Insiste

Presidente. Se la Camera rimanda agli uffizi, la presidenza non per puntiglio, ma affinchè non trovinsi due progetti di fronte è obbligata a ritirare il suo progetto, il quale cesserà solo d'esistere per la forma, ma infatti rimarrà come documento, essendo già stampato e distribuito.

Voci. Ai voti, ai voti.

Posto il partito, la proposta Sineo è rejetta, ed il progetto viene mandato alla commissione di finanze.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Gerbino. Debbo su questo bilancio fare alcune osservazioni, le quali troverebbero anche posto nella discussione speciale, ma che credo meglio esporre ora, non avendo intenzione di fare alcuna proposta formale

In primo luogo le spese della giustizia criminale sono ingenti, ed io credo si potrebbe modificare tale spesa colla creazione delle corti criminali. Io la propongo tanto più volontieri, in quanto che essendo stato impiegato giudiziario all'epoca della loro soppressione, ebbi campo a sentirne le cattive conseguenze.

In secondo luogo, cosa a noi dannosa è la statistica. Essa è certamente per alcuni riguardi cosa ottima, ma alcuni speciali documenti potrebbero servire allo stesso scopo, ed evitarne gli inconvenienti; poichè per altra parte la statistica, può dirsi un flagello.

Gli impiegati giudiziari, avendo gli occhi sempre intenti sopra questa statistica, altro più non curano, tranne che alla fine dell'anno figuri essa con buon numero di cause terminate: dal che ne viene che i giudizii appellabili non essendo registrati nella statistica del tribunale che primo giudica, si fanno lungo tempo aspettare con danno dei privati.

Esistono poi alcune economie che non si possono tollerare per la loro ingiustizia; così non furono mai compensati i giudici di mandamento della diminuzione di stipendio loro imposta.

Io appoggierò in varie disposizioni il progetto Pescatore, perchè il governo pare attenersi al sistema napoleonico di quei tempi, in cui esso galoppava verso l'assolutismo.

Ministro di grazia e giustizia. Il bilancio, che il ministero presenta, si appoggia ad ordine di cose che dovrà fra breve soffrire variazione pel nuovo organamento giudiziario. Ove pertanto la Camera volesse accettare il parere della sua commissione e rimandare ogni profonda questione all'occasione della discussione sul progetto d'organamento, io credo farebbe opera buona ed utile al paese, poichè guadagnerebbe molto tempo nelle discussioni.

In quell'occasione si aprirà vasto campo a seri esami, e fra le altre si presenterà pure la questione se più convengano corti criminali stabili, ovvero corti d'assise ambulanti, come sono già adottate presso altre nazioni. Io proporrò quello che crederò il migliore, la Camera giudicherà.

Riguardo alla statistica osserverò che essa oltre lo scopo menzionato, ne ha pure un altro più elevato, di raccogliere cioè certi fatti che molto importa conservare sia in materie civili che criminali.

Io ho dato provvidenze per la formazione di questi stati, e spero di presentarli unitamente al progetto d'organamento giudiziario: ed il fo tanto più volentieri in quanto che credo che di molto aiuterà l'esame delle questioni sottoposte alle vostre deliberazioni.

Siotto-Pintor. Vediamo su questo bilancio una somma di L. 122,000 destinata al culto, e questa è certamente un male e grave assai. Io rispetto la chiesa, ma non sono di quei che salutano nel pontefice il re dei re, il sovrano di tutta la terra; disapprovo egualmente quel regnante che faceva percuotere in piazza un arcivescovo.

L'onorevole Brofferio propose già l'incameramento dei beni ecclesiastici, ma lasciando a parte ogni ragione, temo le repentine scosse sociali, ed un equo riparto dei beni credo raggiungerà lo scopo, principalmente se si limitasse l'aristocrazia del clero; abbiamo 35 vescovi, 7 arcivescovi, 42 in tutto, che in uno Stato quale il nostro farebbero ridere, se non ci costringessero prima al pianto.

Si restringano i conventi, io non ne chiedo soppressione, ma si chiudano le porte ai novizi, io non credo si debba turbare il ricovero di quegli uomini, che vissuti nel mondo avranno sofferto il massimo dei disinganni

I preti siano preti, e non si rinnovino i Richelieu, i Mazzarini: cessi pure il traffico religioso, che al danaro corrisponde bolle, bolle, bolle (*ilarità*).

Si eseguiscano queste riforme, e nel 1852 non avremo più a votare sul bilancio la somma di lire 922000 pel culto. Parlerò ora al ministro della giustizia.

Primo bisogno morale di un popolo come primo dovere di un governo si è la giustizia. Ora può aversi buona giustizia senza buone leggi? senza buoni esecutori delle leggi? Le nostre leggi sono esse buone? Dolorosamente ma francamente io lo dico: ma presso noi male si prevengono, male si provano, male si puniscono i delitti: ed anche in ciò nuoce a noi la troppa imitazione della Francia.

Il magistrato del giury può egli sussistere coll'articolo 571 del codice penale, o piuttosto non fanno tra loro a pugni in modo da doversi o sopprimere quello o cancellare questo?

L'oratore accenna a varie altre riforme giudiziarie da introdursi nell'organamento giudiziario; e fra le altre richiama la legge sui matrimoni. Domanda severa censura sulla condotta dei magistrati prima che venga il tempo di riconoscerne l'inamovibilità sancita dallo Statuto. Mette fine al suo dire facendo presenti alla Camera molti bisogni della Sardegna, e dimostrando la necessità di varii provvedimenti, affinchè possa esservi colà *almeno l'ipocrisia* della giustizia.

Ministro della giustizia. Io crederei mancare al mio dovere, alla magistratura ed a me stesso, se non rispondessi alle osservazioni del signor Siotto-Pintor, e son lieto che siami porta l'occasione di parlar della magistratura.

La magistratura esercitò nel paese nostro una doppia influenza, direi politica l'una, l'altra dei suoi giudicati. Io credo che la magistratura nell'esercizio di questa influenza abbia acquistati titoli alla riconoscenza comune. Usò la prima verso il governo dando buoni consigli, e facendo rappresentanze che se non furono ascoltate sempre, sempre però meritavano di esserlo.

Adoperava in esse quel linguaggio fermo e moderato che si addice alla ragione, ed era certamente necessario maggior coraggio allora a dire poco, che ora a gridar molto (*bravo*).

Quanto all'altra influenza voi la potete scorgere in tutti i miglioramenti legislativi che si operarono nel paese, ed io credo che alcuno non vi fu, senza che la spinta venisse dalla magistratura. Ad essa sono dovuti i due editti benefici del 1821 che posero fine al sistema del 1814 cotanto fatale nella nostra legislazione: che se in quest'epoca nulla fece, non lo si deve alla magistratura, ma alla nequizia dei tempi. Venendo ai nostri tempi essa accolse con riconoscenza e con affetto ogni riforma introdotta, ed attese al miglioramento giudiziario sopportando con animo allegro quei maggiori lavori di cui veniva gravata. Ora aggiungerò che non credo sia nell'ordine giudiziario ogni persona perfetta, ma è mia ferma opinione che la magistratura tal quale essa è, ha molti titoli alla stima ed alla riconoscenza del paese, ed io dichiaro francamente alla Camera che mai stenderò la mano per segnare la demissione d'un funzionario se non spintovi da riconosciuta necessità, e sono d'avviso che ognuno di voi farebbe lo stesso.

Il ministero ha già più volte dichiarato che riconosce inconvenienti ed inconvenienti gravi dall'attuale riparto dei beni ecclesiastici: dirò tuttavia all'onorevole deputato che egli è in grande errore se crede che la somma di li. 900,000 circa vada ad arricchire l'aristocrazia del clero, poichè i soccorsi si accordano a quei parroci il cui reddito non giunge a 500 lire.

Riconobbe il ministero il bisogno di provvedere da questo lato, ed infatti fu una delle prime mie cure; ma per venire a qualche risultamento era pure necessario conoscere l'ammontare del patrimonio ecclesiastico. Una commissione lavora attualmente per raccogliere questi documenti.

Non mi fermerò ad esaminare la legislazione nostra, certamente vi sono molte cose a correggere; il ministero non dimenticò che un articolo di legge lo obbliga a presentare una legge sui matrimonii. Ma questa legge presenta una gravissima questione ed è quella di stabilire le relazioni tra le autorità civili e le autorità ecclesiastiche; questa non è solo questione di principii ma ancora di sentimento, laonde deve essere ben ponderata affinchè non ne riesca imprudente il tentativo, impossibile l'eseguimento.

Avvertirò il signor Siotto che io credo fin dal 1848 abolito l'art. 751 da lui censurato. Quanto alle altre osservazioni nelle riforme giudiziarie, ne terrò conto nel progetto d'organamento.

Siotto-Pintor. Non intesi fare ingiuria alla magistratura, anzi antico magistrato anch'io volontieri mi unisco al sig. ministro nel tributarle lodi.

Sineo. Se la Camera riconosce la necessità di una legge organica giudiziaria, deve parimenti ammettere la maggior convenienza d'invertire l'ordine di discussione, esaminare prima la legge organica, poscia il bilancio.

Il ministro adempì al grato ufficio di rendere lodi alla magistratura; più aspro certo è l'uffizio contrario, ma io l'adempierò con eguale schiettezza.

La magistratura meritò prima dal governo francese, dopo il 14 poco fece, e quel poco fu neutralizzato dal male che procurò. A ministri tolti dalla magistratura dobbiamo gli infami editti del 1814. Se la vecchia magistratura avesse scelti i suoi successori, avremmo ancora forse a renderle lodi; ma non più il merito, bensì il favoritismo fece scelta dei magistrati.

Il presidente Vergnasco non aveva nella sua classe una persona buona a formulare una sentenza, ed esso spesso rifiutava di formularla, perchè quello era il mezzo di trarli tutti nel suo avviso. Egli talvolta esclamava, « I litiganti pagano gli stessi emolumenti, ma « questa giustizia non ha lo stesso valore! » Molte delle persone componenti quella classe non fanno più parte della magistratura, ma parmi che questo debba convincere il signor ministro che se molto già fece la morte, qualche poco rimane ancora a lui. (*Mormorio*).

Nella Savoia prima condizione alla nomina di un magistrato dopo il 1814 si era che non avesse parteggiato pei francesi, e l'avere per quel tempo negato di rendere giustizia era titolo sufficiente alla nomina. Di qui l'indole retrograda di quel consesso che si adoperò sempre a togliere il benefico effetto alle buone riforme che Carlo Alberto andava introducendo: e per addurre un esempio dirò che quel Senato, onde non attuare la legge d'abolizione della confisca, impose multe che superavano l'ammontare del patrimonio.

Si usa poi diversa misura nel sentenziare, e l'atto che in Piemonte passa inosservato, là è colpito col grado di pena maggiore in facoltà del magistrato.

Lascio questo discorso colla speranza che il signor ministro sarà convinto della necessità di invertire la discussione, e di presentare tosto alla Camera il progetto di ordinamento giudiziario.

Parent. I sentimenti di noi savoiardi sono gli stessi di quelli del sig. guardasigilli: noi non vogliamo destituzioni: ma non si tratta di ciò. Nel 1814 si destituirono impiegati in massa. Nel 1821 molti furono senza compenso congedati. Era questo modo di procedere consentaneo all'assolutismo. Invece la dichiarazione del sig. ministro è inspirata da un sentimento di giustizia. Non solo essa è onorevole per lui, ma inspirata dallo Statuto. Tuttavia in Savoia abbiamo uomini molto distinti che per mancanza di protezione non ottennero le cariche più modeste. Il giudice di Mommeliano, dopo 12 anni di lodevole esercizio dovè cessare le sue funzioni: il sig. Menton, e altri pure meritevolissimi furono trattati in egual modo.

Essi non furono veramente dismessi ma mandati in luoghi montagnosi e scartati, in luoghi che essi non potevano accettare; era una specie di destituzione. Non metto questi fatti a carico del ministero, ma esso non si informò abbastanza, non ascoltò che persone parziali. Non intacco i magistrati della Savoia per le loro qualità private. Ma se il giudice si lascia trascinare dallo spirito di parte havvi perturbazione nell'ordine giudiziario e quindi anche nell'ordine sociale. Il

magistrato non deve essere accessibile a passioni politiche

Il popolo non si inganna nei giudizii che dà sulla imparzialità dei giudici; perchè esso ha rettitudine nel giudicare

Nella condotta tenuta da tutti i tribunali d'eccezione in Francia o qua, si vede quanto immorale cosa sia l'influenza della politica sulla magistratura (*bravo!*).

I magistrati della Savoia si ricordano come il privilegio e il favore presiedessero sempre nella collazione delle alte cariche, e che se qualche borghese vi pervenne, lo deve all'influenza del clero. Si divise in due campi l'opinione del pubblico. I giudici vedevano con mal occhio gli amici della Costituzione, mentre invece dovevano fondere tutte le opinioni e stabilire la concordia. La magistratura savoiarda tenne una condotta affatto contraria. Ecco dei fatti. Il giornale il *Paysan* fu condannato a parecchi mesi di prigionia e 4500 lire di multa per aver riprodotto un articolo che non era stato incriminato in Piemonte. Non basterebbe questo fatto a caratterizzare il ministero pubblico in Savoia?

Non parlerò dei due processi fatti al *Patriote*: la Camera comprenderà facilmente il motivo.

L'oratore fa un breve sunto di alcuni processi intentati in Savoia che terminarono con sentenza favorevole agli accusati, e fa di provare come non siasi adoperato con imparzialità, ma con spirito di parte, ed accenna all'ultimo fatto relativo a coloro che strapparono le bandiere non nazionali con cui si recarono alcuni a salutare il re quando passò per Moutiers. Dopo una lunga discussione ed essersi esaminati non meno di 35 testimonii l'oratore conchiude in questo modo.

« Si perturba per fatti leggerissimi il paese. Si scema in tal modo l'amore che s'ha in Savoia per la costituzione e le tendenze verso il Piemonte. Ora questi si mantengono colla buona amministrazione e non colle baionette. Io non sono inspirato da sentimenti astiosi come si volle far credere; non provoco pene e destituzioni. Nè intendo pur qui intaccare le qualità private dei magistrati della Savoia, solo credo ch'essi sono mossi evidentemente dallo spirito di parte che si agitano e fanno chiasso per mostrare che senza di essi tutto il paese sarebbe in braccio della demagogia e del socialismo, per farsi in una parola credere indispensabili

Noi non chiediamo se non che ci si mandino magistrati piemontesi e che i Savoiardi, onde possano percorrere la loro carriera, si mandino in Piemonte (*approvazione*).

Ministro di grazia e giustizia. Il sig. Sineo confuse l'omaggio ch'io resi alla magistratura col giudizio sui fatti politici. Vi furono casi nefasti e la storia li registrò. Ma siami permesso osservare che se tra le agitazioni politiche si crearono tribunali speciali, si rese con ciò omaggio alla magistratura, involontariamente ma indirettamente

Moja. Pronuncia alcune parole

Voci. Silenzio! Non interrompa.

Ministro. Mi riferiva ai tempi anteriori alle nostre politiche vicende. Nei tempi posteriori si sa che nel santuario della giustizia la legge debb'esser norma per tutti. Qualunque innesto della politica sulla giustizia sarebbe un errore, anzi un delitto.

L'onorevole Parent fece cenno dei provvedimenti severi del 1814, in epoca di reazione violenta. Di buon grado m'associo a' suoi nobili sentimenti sulla gran differenza tra un governo assoluto e un libero. Male questo trarrebbe da quello le sue norme di condotta. Egli addusse alcuni fatti per mostrare come non si amministri la giustizia con egual mente in Savoia e in Piemonte. Non potrei ora addurre i motivi di questa discussione. Ma la Camera vede che inoltrandoci in questa via la discussione tornerebbe personale affatto.

Egli accennò a contraddizioni tra la condotta tenuta da magistrati in Savoia e quella che venne, in consimili casi, tenuta in Piemonte Sarebbe questo un grave inconveniente. Ma è quasi impossibile al ministero antivenirli del tutto. Si può anzi desiderare che prevenire la differenza nella stima dei fatti. Quando la diversità cade sul dritto, anzichè sul fatto, havvi il ricorso alla cassazione, instituito a tale scopo.

Non ho che una parola pel signor Sineo, intorno all'opportunità di discutere il bilancio in questo momento. Mi riuscì impossibile, per quanto abbia fatto, presentar l'ordinamento giudiziario prima del bilancio. Spero ottenerlo fra non molto; ma intanto la Camera desiderava la discussione del bilancio. Come sarà stato discusso il nuovo ordinamento, potrà servir di base al bilancio del 1852.

Il ministro della marina presenta alla Camera l'inventario dei magazzini della regia marina.

Chiede quindi che si metta all'ordine del giorno la discussione sui trattati postali.

Voci. Domani a sera. No! no!

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 10.

Ordine del giorno della tornata del 28.

Interpellanza del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e di giustizia pel 1851.

Discussione sui trattati postali.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Riceviamo da Napoli la continuazione dei rendiconti delle udienze per la causa della Unità Italiana, ed eccone il sunto che abbiamo creduto farne, notando gli incidenti di rilievo ed omettendo per ragione di brevità i minuti particolari che non potrebbero interessare i lettori.

L'udienza trentesima prima (12 ottobre 1850) fu occupata dalle deposizioni di testimonii a discarico, nessuna delle quali fornì materia ad incidenti di rilievo.

L'udienza trentesima seconda (14 ottobre 1850) che fu pure riempita dalle deposizioni dei testimoni a discarico, presentò molto interesse per la deliberazione della gran corte intorno ad una domanda fatta dall'accusato Agresti. Dopo la lettura del verbale di presentazione dei cartellini che il soldato De Leo esibì come scritti dall'Agresti, e dopo l'esame di essi, e la lettura del parere dei periti calligrafi, l'accusato Agresti, osservando che la perizia venne fatta senza autografo di confronto, e giovandosi soltanto delle firme apposte nel verbale di risporto le quali non contengono che sole undici lettere dell'alfabeto si dichiara pronto a scrivere sotto la dettatura dei giudici e chiede che la perizia sia rifatta.

Il difensore Lauria appoggia questa domanda, la quale è contraddetta dal pubblico ministero, ed è rigettata dalla G. C. — Il presidente ordina la lettura de' documenti a carico del morto Leipnecher. L'accusato Pironti vi si oppone riflettendo essere assurdo far processo ai morti per uccidere i vivi. Il presidente persevera nella sua decisione ed allora il Poerio gli domanda a titolo di schiarimento se sarà tenuto conto del discarico di Leipnecher: a che restando confuso il presidente risponde il consigliere Morelli; esser chiaro non doversi ammettere un discarico, che veniva affacciato da un uomo che ha cessato di vivere. Dalle quali parole il Poerio inferisce la evidenza di non poter ammettere nemmeno il carico ed a nome della morale chiede la eliminazione di quei documenti. Questa domanda oppugnata dal procurator generale è come la precedente rigettata dalla corte.

Nell'udienza trentesima terza (16 ottobre) dopo nuove deposizioni a discarico si riprende l'esame de' documenti a carico, e segnatamente delle carte stampate o scritte prese dalla polizia nelle case degli accusati al momento del loro arresto. L'accusato Poerio chiede la lettura dei verbali del suo arresto, del sequestro di carte e degli atti di dissuggellazione e di restituzione delle medesime, rammentando che per trasportare quelle carte la polizia fu costretta ad adoperare un carretto, che il commissario ed i suoi dipendenti spesero un giorno intero per esaminarle diligentemente, e che non avendone rinvenuta fra esse nemmeno una che fosse sospetta gliele avevano tutte restituite non escluse le molte centinaia di lettere che i suoi numerosi amici scrivevano dalle Calabrie a lui, che l'atto di accusa addita come colui che qual membro dell'alto consiglio della setta teneva la corrispondenza settaria colle tre Calabrie. Pari domanda è fatta dall'accusato Nisco e dall'avvocato Castriota nell'interesse dell'accusato Persico. Il pubblico ministero se ne rimette alla giustizia della gran corte, la quale accoglie la domanda degli accusati.

VARIETA'.

Si legge nell'*Heast County Herald* citato dal *Morning Herald* del 22 gennaio.

Un *gentleman* domiciliato a Kirkaldy (Scozia) ha addestrato due sorci a filare del cotone in una piccola macchina costrutta a tale effetto. Essi percorrono 10 1/2 miglia al giorno e producono 126 fili. Deduzione fatta delle spese, il benefizio risultante dal lavoro di questi piccoli animali è di sei scellini all'anno (7 fr. 50 c.). Il *gentleman*, vedendo che vi ha del benefizio, sta per affittare una casa intiera, che conterrà delle piccole macchine da filare per 10/m. sorci. Vi saranno degli spazi pei guardiani e per gli spettatori. Il prodotto di queste bestiuole, a 6 scellini per anno ciascuna, sarebbe per 10/m. di 60/m. scellini (circa 75/m. franchi.)

Il sig. Tommaso Miller d'Edimburgo ha calcolato che per la prossima esposizione di Londra vi saranno 2 milioni di visitatori stranieri e coloni e 5 milioni d'Inglesi, Scozzesi e Irlandesi. I sette milioni di viaggiatori saranno trasportati due volte dalle strade ferrate; a due scellini per testa risulta un prodotto di 4 milioni 200/m. lire sterline. L'aumento dei prodotti sulle diverse linee di strade ferrate dovrà, secondo tutte le apparenze, esercitare molta influenza sui prezzi delle azioni. (*Morning Herald del* 22.)

VIAGGIATORI

Arrivati il 25 gennaio.

Achard Francesco di Carpentras, commesso viaggiatore, da Milano. Delaverne Ernesto di Dunkerque, possidente, da Parigi. Robaglia Enrico di Milano, id., da Barcellona. Moro Agrippino di Melegnano, pittore, da Milano. Maffei Giuseppe di Varese, possidente, id. Corbelli Paolo di Reggio, id., da Reggio. Duperrut Giovanni di Svizzera, negoziante, da Ginevra.

Partiti il 25 gennaio.

Johnson Roberto inglese, ingegnere civile, per Novara.

DECESSI *del 25 gennaio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 346.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ozieri (Sardegna). Cavaliere Giuseppe Grixoni, con voti 94 contro Govean Felice che ebbe voti 8.

TORINO. — La notte scorsa vi fu splendido ballo a Corte.

Manca il Corriere di Francia.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 23 gennaio:

La demissione del signor de Schmerling è stata accettata. Il procuratore generale presso la corte di cassazione, il sig. de Lichtenfels, sarà probabilmente il suo successore.

Nel congresso doganale che ebbe principio ieri l'altro vi fu molta divisione di pareri, essendosi deliberato non già intorno al principio del progetto di tariffa, ma bensì intorno ai dazii da imporsi.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero della sera reca un dispaccio telegrafico, secondo il quale sarebbe probabile che il sig. De Schmerling conservi il portafoglio.

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino in data del 19 parlano di serii avvenimenti che si stanno preparando. Le minacce aperte della *Gazzetta di Prussia* e quelle più velate della *Riforma Tedesca* accennano ad una crisi nel sistema costituzionale in Prussia. Egli è per ciò che gli uomini influenti delle Camere tengono un linguaggio così dimesso; essi sono convinti che i tempi e le circostanze corrono favorevoli alla reazione, e cercano di non dare verun pretesto per poter dire che colle Camere non si può governare. Il partito costituzionale spera nella lealtà del re. Il partito reazionario, vedendo indovinati i suoi progetti, freme di rabbia e nasconde il suo mal umore parlando con disprezzo e con sarcasmo dell'inconseguenza delle Camere.

BORSA DI PARIGI, 23 *gennaio.* — I fondi pubblici sono stati oggi un po' meno fermi. La borsa comincia ad inquietarsi della difficoltà di formare il nuovo ministero. Non sono giunti i giornali di Berlino del 21. Scrivesi dall'Annover che la nuova che le truppe austriache prenderanno provvisoriamente posizione nel regno di Annover e riceveranno rinforzi fino a 50 mila uomini, acquista una tale confidenza che non è più possibile di dubitare dell'intenzione del gabinetto di Vienna di stabilirsi solidamente nel N.-O. dell'Alemagna. Giusta la *Gazzetta tedesca di Francoforte* l'accomodamento ch'ebbe luogo nelle conferenze libere di Dresda debbe attribuirsi in gran parte agli avvenimenti di Parigi. Le corrispondenze di Madrid del 17 non offrono grande interesse, quantunque credasi che il nuovo gabinetto incontrerà forte opposizione nelle Camere. I giornali di Londra attaccano vigorosamente l'ultimo voto dell'Assemblea francese.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 ribassò 10 cent. a 95, 20, e il 3 0/0 15 cent a 56, 95. Antico 5 0/0 piem. (c. R.) 82, 50 con ribasso di 5 cent.

BORSA DI PARIGI del 24. — Alla borsa di quest'oggi fu ben ricevuta la nuova della formazione del gabinetto. Il 3 0/0 incominciò a 94, 90, salì a 95, 35 e finì a 95, 30, in aumento di 15 cent. rispetto a ieri. Il 3 0/0 non variò. Il prestito non ebbe che un corso 95, 20.

Fondi esteri: L'antico prestito di Piemonte non variò. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 5 cent. a 82, 45.

FONDI PUBBLICI.

Torino 27 gennaio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	— — —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3/4 —
1849 — id. 1. gennaio	84 63 3/4
1834 — obbligazioni	970
1849 — id	950 —

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 22 gennaio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 20 detto
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	3,260,323 02
id. id. Torino	»	7,112,410 74
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,024,214 25
id. id. Torino	»	10,785,084
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 21 corrente	»	40,000
Spese diverse	»	134,295 99
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	9,078 72
	L.	46,762,990 88

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione per operazioni ordinarie	»	22,545,050
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	532,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,305 21
Id. id. in Torino	»	45,791 08
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	34,593 68
id. id. in Torino	»	31,106 47
Conti correnti disponibili in Genova	»	600,802 84
id. id. in Torino	»	589,782 37
Non disponibile e diversi	»	91,003 13
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	59,663 05
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 21 corrente	»	49,897 96
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
	L.	46,762,990 88

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 25 gennaio 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire	Cent.
Formento	19	01
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherina S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 29 Gennaio 1851. — Num. 954.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Monsignor Bedini, che è commissario straordinario pontificio a Bologna, obbliga tutti i contadini a prender passaporto o carta di sicurezza, se vogliono mettere il piede fuori del comune loro, e dà questa ragione del provvedimento, che i malandrini saranno di tal guisa impediti a scorazzare a loro voglia. A noi pare che costoro non dimanderanno il permesso al sindaco per ire a far bottino, e che i galantuomini avranno il fastidio di non potersi muovere senza permesso.

Le informazioni che ci manda di Svizzera un nostro rispettabile corrispondente, forniranno ai lettori quelle imparziali notizie che indarno si ricercano nei giornali di partito, quando gli animi sono concitati.

Non appena si presentano all'Assemblea francese i ministri di *transizione*, che pare apparecchiarsi il transito loro, perchè l'un rappresentante tassa di nullità il messaggio del presidente, ed un altro poi muove interpellanze. Queste avranno seguito nei giorni presenti; incominciarono ieri, nè forse la discussione sarà finita in una sola tornata. Perchè a giudicare dal linguaggio dei giornali, e dalle nostre private corrispondenze gli animi sono lungi dal riposare nella tanto invocata concordia.

Il *Morning Advertiser* torna ad insistere sulla probabilità di una modificazione del gabinetto inglese anche prima della prossima apertura delle Camere. Esso annunzia che debba uscire il conte Grey, segretario per le Colonie, dall'attuale combinazione; al quale mutamento darebbe occasione un disaccordo tra lui e lord John Russell sopra alcune quistioni coloniali non meno che sulla cattolica. Si crede che sia spiacciuta ai ministri la nomina fatta dal conte Grey del cattolico romano M. Carthy al posto di segretario per l'isola di Ceylan, al quale è unito un trattamento di lire sterline 2,500 annuali; tanto più che il signor M. Carthy è genero di M.r Hawes, sotto-segretario per le colonie e prossimo parente del cardinale Wiseman.

I giornali inglesi del 24 gennaio hanno le notizie di San Francisco in California con la data del 1 dicembre. Nel mese di novembre si erano esportati 4,377,000 dollari in oro. La notizia della diminuzione nelle ricchezze metalliche di quello Stato è definitivamente smentita, e parimenti assicurata quella del ribasso significantissimo (di un quarto circa) del prezzo del mercurio ne' mercati dell'America del sud, mercè la ricca miniera di Forbes coltivata presso San Francisco. Questo ribasso reagisce ora sul prezzo dell'argento, in tal modo che anch'esso va a subire una notabile diminuzione che ricondurrà sino ad un certo punto la proporzione nel valore de' due metalli, ed accrescerà di tanto la depprezziazione della moneta.

Le voci sparse sulla diminuzione dell'oro in California e sulla condizione meno vantaggiosa delle sabbie aurifere, non meno che l'effettivo incarimento delle mercedi provennero da unico fatto: la deplorabile espulsione degli operai messicani, versatissimi nella coltivazione delle miniere, che lavoravano perfettamente le sabbie aurifere, e ponevano il metallo sul mercato in una rara condizione di purezza. Gli operai americani non usano la stessa esattezza. Ora si comincia ad adoperare le macchine a tutti noto.

Come le conferenze di Dresda si avvicinano ad una soluzione, così vengono meno le precauzioni prese dalle due grandi potenze tedesche pe' casi di ostilità. L'Austria ordina le contromarcie alle truppe concentrate in Boemia, che in maggior parte sono ora spedite nella Ungheria e nella Galizia. Tuttavia il corpo destinato per l'Holstein continua la sua spedizione.

La Danimarca insiste nella occupazione dello Schleswig come base al suo disarmamento. E quanto allo Holstein domanda che sia ridotto al nulla tutto quanto fu fatto dal 1848; promette un'amministrazione separata con una luogotenenza generale, ed il progetto di una costituzione del ducato da discutersi dalle antiche assemblee de' prelati e dell'ordine equestre.

Parlasi di proroga o scioglimento delle Camere di Darmstadt.

Si procede in Dresda alla curiosa formazione de' tre gruppi di Stati minori che debbono avere voce nel novello *Direttorio* o governo centrale della Confederazione.

Si conferma la notizia di una viva disputa tra il re di Prussia e il signor Manteuffel relativa all'occupazione dell'Holstein per le truppe federali. Sembra che il ministro riusci a persuadere il re a tollerar l'occupazione con la considerazione della possibilità di un colpo di mano dei Danesi sopra Rendsbourg, duranti le conferenze!

La crisi era tanto più formidabile, che il giorno 21 giungeva in Berlino il signor de Radowitz da Londra. Dicesi che il gabinetto, temendone l'influenza sull'animo del re, lo allontanerà da Berlino con un comando in lontana provincia.

Per decreto del Re dei Belgi, in data 22 gennaio, il luogotenente generale barone Chazal è posto in disponibilità.

In Ispagna la nuova amministrazione continua a dar pegni di legalità. Il *Clamor Pubblico* dice, che il nuovo capo politico generale Lersundi ha dichiarato, che non opporrà alcun ostacolo alla libertà della stampa nei limiti costituzionali. Il ministero ha consentito alla nominazione di 3 deputati che facciano parte della commissione d'ispezione pel servizio del debito pubblico; e dopo avere stabilito in consiglio le mutazioni da fare al bilancio, andava a proporle nella tornata del 20 al congresso.

GIORNALI ITALIANI.

La cronaca politica stampata nella miscellanea che ieri annunziammo, fa le seguenti avvertenze sulla Toscana.

« E cominciando dalla *Toscana*, noi troppe cose avremmo a notare, se dei pochi fatti che qui si sono avverati dovessimo tutte esporre le cagioni e dedurne i probabili effetti. E quali lezioni infatti non potrebbonsi trarre dal dolore di cui fu colpito tutto il paese per la morte di Cosimo Vanni già presidente del consiglio generale, e dagli onori insoliti che volle dare al suo feretro il fiore della toscana intelligenza? A quali considerazioni non ci trarrebbe la sospensione dei due giornali, ed il rifiuto che fu dato dal ministero al marchese Cosimo Ridolfi di fondarne un nuovo, che potesse supplire al silenzio cui quelli erano stati condannati? Ma su questi fatti interni non occorre tornare, perchè di essi fu già parlato in modo speciale in questo opuscolo. Talchè non ci resta che piangere sulle sorti di questo paese, che vede ormai posta in problema, non diciamo soltanto la libertà, ma la sua civiltà, ma l'avvenire cui pareva l'avesse chiamato la Provvidenza

E trista condizione di cose è questa, che disgregando ogni giorno più gli elementi d'ordine sì abbondanti fra noi, e disperdendo le forze morali che dovevano valere a riparare i danni dei passati sconvolgimenti, nè ci affida dalle possibili eventualità di pericoli futuri, nè provvede ai mali presenti. — Ogni giorno che passa porta via una speranza, e ne reca un nuovo disinganno, e quasi fosse poco la sospensione delle pubbliche libertà, aggiunge a tanti mali anche quelli della diffidenza, e quelli più gravi ancora dello scetticismo politico che deprava le menti, e corrompe la pubblica moralità. Dove andremo, dove saremo tratti, cosa ci resti a soffrire, mal sapremmo prevedere: ma non sapremmo nemmeno adattarci a pensare che tanti sacrificii debbano andar perduti, e tanti dolori debbano essere senza compenso. Fu detto che a questo paese una cosa mancava perchè potesse indirizzarsi al bene, la *scuola della Sventura!* A questa scuola siamo stati addottrinati anche troppo; se avevamo bisogno di ritemprarci, a questo bisogno fu soddisfatto con usura: speriamo e tiriamo innanzi.

E del Piemonte così ragiona

V. Il *Parlamento piemontese*, solo fra tante miserie italiane, dà splendido esempio dell'attitudine che hanno i popoli italiani alla vita politica, quando un governo sapiente non atterrito dalle paure settarie, e non traviato da incauti o mal fermi consigli, persevera in quella politica che in mezzo alle stesse incertezze apparisce la migliore solo perchè è onesta, e prende la probità come criterio di scelta.

Le discussioni parlamentari di quel regno, ora tutte intese al bilancio dello Stato, hanno tratto l'attenzione del giornalismo forestiero, e già molti preconcetti sono svaniti, e già diversi sono i prognostici che si fanno, e già le simpatie si risvegliano, e le male arti adoperate per screditare il governo piemontese sembra si volgano in scorno della tentata impostura.

Quando le passioni saranno calmate, allora potrà farsi il computo esatto dei beneficii che ha recato alla Dinastia Sabauda ed alle popolazioni subalpine il mantenuto sistema costituzionale in tutta la sua interezza; ed allora potrà vedersi come certi eccessi di libertà, della cui tolleranza si muovono tante accuse al governo piemontese, fossero conseguenza necessaria delle intemperanze cui in altri Stati d'Italia si abbandonava la reazione, e dei tentativi che un certo partito non aveva dismessi per abbattere anche in quel regno la libertà.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

I giornali di Vienna, non ha guari, annunciarono vicinissima l'attuazione dello statuto nostro.

Precipua base di codesto è l'autonomia dei comuni. È dunque giunto il momento di occuparsi in ispecial modo delle condizioni più essenziali all'ottenimento della maggior copia di vantaggi

Prima condizione pertanto di regolare, utile e progressivo andamento di una comune si è tale estensione per essa da rispondere ai due precipui quesiti: mezzi bastevoli a sopperire alle spese derivanti dagli uffizi, dalle scuole, dai soccorsi igienici: scelta di individui atti a regolare il disimpegno delle mansioni dei deputati.

Se ci faremo a sommare gli emolumenti degli impiegati, tutti quali li troviamo annoverati negli statuti già attuati in altra parte della monarchia, e le spese di cancelleria, pigioni ecc., avremo circa una cifra non inferiore certo alle ll. 5000 per anno.

Se poi indagheremo quanti siano in molte comuni foresi gli eleggibili a deputati istituiti, per modo da condurre opportunamente l'amministrazione economica e politica dei comuni stessi, avremo tal numero da non consentire quella latitudine di scelta, di cui è pur mestieri, se vuolsi por mente alle frequenti eccezioni per vincoli famigliari, per interessi opposti a quelli del comune, per occupazioni diverse

Interessa sommamente lo Stato, non meno che gli amministrati una provvida soluzione di questi due pur troppo frequenti ostacoli.

L'autonomia, sommo benefizio, decoro della nazione, garanzia di libertà civile, può in molti casi divenire cagione di rovina economica, di lotte interne e di malaugurati scompigli.

Se l'Italia nostra in ispecial modo grandeggiò quando nei tempi di mezzo le comuni reggevansi autonome, e se profondo alberga in ogni nostro petto il desiderio di salutare novellamente così patria istituzione, saggio consiglio si è quello di rammentare essere meno frequente di quello si fosse nell'epoca della gloria italiana, il sentimento d'individua indipendenza, il senno civile e la generosità del sentire. Non isfugga il confronto coll'epoca attuale, in cui l'autonomia succeder deve ad una tutela di ben mezzo secolo, tutela si ristretta, sì continua, sì autocratica da distruggere da un lato qualsiasi azione individua, e dall'altro da ingenerare un vile torpore per cui la servitù è gioia, è compenso.

L'autonomia de' comuni è il *selfgovernement*, è la soluzione del gran problema di sublime civiltà; l'autonomia pei comuni è la perfezione del governo civile. È questa la base su cui erger devesi il grande edifizio dello Stato: dalla comune partono le fila tutte che, vuoi per diritto di rappresentanza nelle aule della legislazione e del foro, vuoi per operazioni finanziarie, vuoi per organizzamento delle armate, vuoi per cure igieniche, vuoi finalmente per incremento al commercio ed all'industria con canali, strade ecc., convengono ed assicurano ricchezza, forza, prosperità allo Stato, il quale alla perfine altro non è che il nesso delle comuni tutte.

La religione essa pur trova riscontro alle benefiche sue viste nel forte, illuminato e zelante indirizzo della comunale amministrazione.

Nelle venete provincie pertanto, se male non ci apponiamo, grande è il novero delle comuni, cui fanno difetto le due precipue condizioni di bello avvenire da noi accennate, ricchezza di mezzi, ricchezza d'intelligenza. Cagione di sì sconsolante mancanza, cui difficilmente verrà opposto, si è la suddivisione troppo grande del territorio.

E di invero, quante sono le comuni, delle quali la cifra d'estimo non ascende nemmeno a sessanta mila lire, e la popolazione a cinque o seicento abitanti! In quante di queste comuni soli capaci di un'amministrazione qual essa va a divenire, sono possidenti dimoranti fuori della cerchia comunale, ed agenti di questi senza personale interesse di rispondenza, ed esclusi dal nuovo statuto?

Una fusione dei comuni minori è per noi condizione assoluta di successo alla promessa autonomia. Sarebbe a parer nostro di sommo momento che il ministro determinasse nella sua saggezza il *minimum* della cifra, per cui si potesse senza troppo grave pondo agli amministrati sopperire alle spese comunali, ed il *minimum* della popolazione cui rispondesse la possibilità di rinvenire bastevole numero di individui adatti alle gratuite ed importanti mansioni della deputazione.

Il modo, per nostro avviso, più ovvio a realizzare una, sotto tanti aspetti, utilissima fusione colla minor copia possibile di attriti, e neutralizzando per quanto è fattibile la ognor possente nonchè dirimente influenza del campanile sarebbe questo.

Convocati i consigli comunali eleggano per cadauno un deputato: gli eletti si riuniscano nel capo-luogo del distretto sotto il presidio del R. commissario. Prendano a disamina le circostanze tutte di popolazione, di commercio, di strade, di navigazione, di scuole, di soccorsi igienici ecc. che dettar devono l'avviso sul nuovo compartimento. Rimosse le meschine idee separatiste cui servono di riscontro amor proprio, ridicoli e poco onesti scopi d'interessi personali, è ben fondata la lusinga che nel divisato consesso col concorso dei lumi e dell'esperienza di un imparziale funzionario facile sia la soluzione, e ne abbiano gli amministrati tutti grande vantaggio. Deputati con pieni poteri mercè profonda, coscienziosa e pacata discussione converranno nel miglior avviso; ben diverso risultato avrebbesi dalla trattazione di tale argomento in sedute di consigli, e più ancora di convocati col vigente ordinamento.

Sarebbe poi da determinarsi dall'autorità un lasso di tempo, vuoi dai quindici giorni, ai singoli fra gli amministrati cui piacesse interporre gravame, o proporre modificazioni alla luogotenenza cui spetterebbe la sanzione dell'operato. — La stampa porgerebbe essa pure larga garanzia di controllo, e di non facili improntitudini.

Non frazionati i comuni censuari, non si saprebbero scorgere ostacoli sotto l'aspetto amministrativo ad una nuova circoscrizione.

Se siamo bene informati, nello statuto per Italia nostra elaborato, l'argomento di cui trattiamo ebbe dopo profondo studio, e non breve e profonda discussione la seguente soluzione:

La fusione de' comuni potrà avverarsi o per desiderio espresso da questi, o a mezzo di una legge.

Se così parla lo statuto, la proposta nostra condurrebbe a pronta soluzione.

In questo articolo non abbiamo per certo inteso sviluppare il grave argomento con quella ampiezza di vedute, e precisione di dettagli, di cui è capace non solo, ma che tanto richiede. Abbiamo solo voluto accennare un immenso bisogno, ed invitare i cultori di studi politico-economici, quali non pochi per bella sorte onoriamo nel nostro regno, a farne tema di loro studii

GIORNALI STRANIERI.

La *Presse* così ragiona sulla formazione del nuovo ministero:

Il presidente della repubblica ha messo termine alla crisi ministeriale con qualche cosa di nuovo e d'imprevisto. Posto in un laberinto dal voto di sfiducia, egli non è sortito dall'antica maggioranza per formare una maggioranza novella, ma fece cosa più audace, e sortì dall'Assemblea.

Il nuovo ministero non è tolto nè dall'antica maggioranza che tenne dietro ai sigg. Thiers e Dufaure, nè da quella rimasta fedele al sig. Baroche, vale a dire nè fra i vincitori, nè fra i vinti, ma è preso al di fuori delle influenze politiche di ogni specie, lista di nomi che risponde a nessuna tendenza, a nessuna opinione. Così le antiche tradizioni costituzionali sono radicalmente sovvertite, ed invece della responsabilità ministeriale che scomparisce, sorge la vera responsabilità creata dalla costituzione del 1848, quella cioè del presidente della repubblica.

Egli è impossibile prendere abbaglio sul significato di questo scioglimento della crisi. Ad ogni modo il messaggio indirizzato quest'oggi all'Assemblea svelerebbe il movente secreto di questo cambiamento repentino sulla scena politica. Luigi Napoleone ha voluto prendere una rivincita del voto di sfiducia, e l'ha presa barbaramente mettendo l'Assemblea a pane ed acqua. Per punirla d'aver rovesciato Baroche le danno il sig. Waiss. « Dopo vani tentativi, così il messaggio, io mi sono risolto a formare un *ministero di transizione* composto d'uomini speciali non appartenenti ad alcuna frazione dell'Assemblea, e decisi ad occuparsi degli affari senza badare ai partiti. » Lo scherno ed il sarcasmo qui trapariscono sotto le precauzioni della forma. In sostanza questo linguaggio non potrebb'essere tradotto se non con questa frase che terminava il *vero messaggio* per cui la *Presse* fu condannata: « Voi, signori, siete la testa della nazione; questa non ricevendo da voi nè *impulsione*, nè *direzione*, dovrebbe dunque perire. Ma siccome le nazioni non periscono, sappiate, signori, che la Francia farà strada senza di voi se voi non sapete condurla. »

Queste parole che i nostri accusatori trovavano così colpevoli, sono certamente venute in pensiero a Luigi Napoleone prima di scrivere il messaggio indirizzato quest'oggi all'Assemblea nazionale. Egli dice la stessa cosa un po' più cortesemente. Egli dice all'Assemblea: « Io non ho potuto riuscire a formare una maggioranza da nessuna parte: tutti i miei tentativi urtarono contro le impossibilità. Io prendo degli uomini fuori del vostro cerchio, estranei ai partiti che vi dividono, e poichè non volete camminare, camminerò senza voi. »

Egli è vero che il presidente della repubblica promette di essere generoso. Dopo aver dichiarato che forma un *ministero di transizione*, un poco più in giù soggiunge: « La maggioranza si ricostituirà. » Locchè vuol dire: « Il sig. Waiss sarà la vostra penitenza; ma più tardi, se la maggioranza si comporta bene, le restituirò il sig. Baroche e vi aggiungerò forse il sig. Léon Faucher. »

Così il pensiero di questo messaggio non può esser dubbio; si vuole mortificare ed umiliare l'Assemblea Il presidente della repubblica, anche resistendo, poteva onorare la maggioranza, ma egli non si contenta di resistere a questa, ma la disprezza.

Non pertanto, per ciò che ci concerne, noi volentieri assolveremmo il movente qualora lo scopo fosse conforme alle nostre idee. Da lungo tempo il signor Girardin ha francamente in questo giornale posto la questione fra il sistema inglese ed il sistema americano, e con ragione domandava che fra i due si scegliesse. Noi non ebbimo nè l'uno, nè l'altro. Il diritto delle maggioranze fu disconosciuto nell'affare di Roma ed in molte altre occasioni. La responsabilità del presidente scompariva dietro un fantasma di responsabilità ministeriale. Le norme più accertate e meglio stabilite furono falsificate e snaturate. Noi ebbimo alcun che di bastardo che non era nè il regime parlamentario, nè il regime repubblicano, che non generava che confusione, e che doveva mettere capo all'anarchia.

Il presidente della repubblica vuol egli adesso rientrare davvero nello spirito della costituzione? Vuole egli governare all'uso americano? Allora perchè chiamare il suo nuovo ministero un *ministero di transizione*? Bisognava dire *ministero di soluzione*. Una *transizione* infatti non significherebbe altro che una meschina vendetta od una colpevole ambizione. Una *soluzione* invece risponderebbe alla grande necessità di governo e di situazione.

Prima di entrare nel merito di quest'atto noi abbiamo bisogno che sia più chiaramente definito che non è nel messaggio. Se il presidente della repubblica ha messo soltanto il sig. Waiss in luogo del sig. Baroche, noi non vediamo che vantaggio ne possa ritornare alla Francia, non vediamo qual profitto ne trarrebbe egli stesso. In America il presidente copre i suoi ministri invece d'esserne coperto; siccome non possono essere vinti, si guardano bene dall'accettare battaglia, ma se ne stanno nel loro gabinetto, spediscono gli affari, sono il braccio del governo e della costituzione, e non la voce degl'intrighi e delle passioni dei partiti.

Negli Stati-Uniti abbiamo una prova che il governo con ciò acquista più autorità, il paese maggior sicurezza. La *Presse* non ha dimenticato niente di ciò che ha detto su questo regime. Oggi ancora essa è pronta ad appoggiare francamente tutto ciò che contribuirà a mettere il governo nella verità del suo principio, nella sincerità della sua responsabilità, mettendo un termine ad uno stato di cose che non può che perpetuare le agitazioni sterili e condurre a rivoluzioni violente.

Tutta la questione si riduce a sapere se il ministero del 24 gennaio si presenta come una *transizione*, oppure come una *soluzione*

Se è una *transizione*, non può essere che ridicola, impotente e pericolosa. Noi la respingiamo energicamente.

Se è una *soluzione*, debb'essere utile, feconda e seria. Noi l'appoggiamo lealmente.

Si legge nel *Morning Post*:

E strano invero il vedere a qual punto i membri del Parlamento francese hanno in tutti i tempi diviso quest'errore deplorabile, di credere che la delegazione, di cui sono mandatarii, li sostituisca intieramente alla nazione. Qualche mese di soggiorno all'Assemblea bastarono per operare questa trasformazione. I loro sguardi non passano più le mura del palazzo legislativo. Fuori di questo recinto, non v'è più cosa alcuna per essi.

M'inganno; vi è forse Parigi, perchè ivi siede il Parlamento; ma la Francia, la nazione al di fuori non esiste, o piuttosto è tutta concentrata in questa sala romorosa.

Luigi XIV diceva — La Francia sono io — L'Assemblea dice — La Francia siam noi — Assolutismo, non progresso.

E frattanto la storia è là per insegnare come la nazione, impadronendosi d'una idea, la ingrandisca a passi di gigante, mentre essi la soffocano sotto un ammasso di parole; come ella faccia una rivoluzione mentre il suo Parlamento si riposa dalle emozioni della vigilia discutendo i regolamenti della banca di Bordeaux. (*Discussione del 24 febbraio*).

Insomma, malgrado tutto lo strepito che s'è fatto in questa settimana, tanto alla tribuna, che colla stampa, noi non abbiamo acquistato alcun nuovo elemento per apprezzare la situazione politica.

I partiti si sono anche troppo delineati. Si è fatto appello alla franchezza degli uni e degli altri. Si è domandato di udire *la verità vera*, per servirmi di una espressione che ha trovato posto nei dibattimenti. Strano pleonasmo che dà un'idea dell'epoca attuale.

La verità vera è stata un po' detta, ma cosa ci ha imparato di nuovo? Noi lo conosciamo tutti, noi sappiamo qual era il pensiero intimo e secreto, che viveva ascoso sotto il mantello della *verità falsa*. E, in coscienza, noi non possiamo ammirare questa franchezza di uomini di partito, che hanno svelato i loro secreti pensieri, quando il ministro avea squarciato il velo sotto il quale si riparavano.

Noi non sapremmo fare un gran merito di questi slanci repubblicani a quelli, che non li provano se non quando è ad essi impossibile il confessarne altri, senza togliere alla loro parola quel poco di autorità che loro rimane . . . . . Ciò che vi ha di più chiaro, ciò che scaturisce dai dibattimenti, eccolo:

La *verità falsa* accettava il carico di vegliare in una commissione permanente alla conservazione della Repubblica.

La *verità vera* cospirava alla sua rovina.

La *verità falsa* accettava agli occhi della Francia un mandato.

La *verità vera* mancava al suo mandato, e abbandonava il suo posto.

Fra queste due verità, la sottile distinzione delle quali è il più sanguinoso rimprovero che possa mai farsi a quelli che l'han reso necessario;

Fra queste due condotte, alle quali noi rifiutiamo il nome di cui sono state per errore decorate, vi esiste: la verità, sola, senza qualificazione, come l'onore la comprende: la fedeltà a' suoi impegni: il rispetto alle leggi.

Questa è la verità nella quale s'è ristretto il presidente della repubblica, forte della legalità de' suoi atti, fedele al suo giuramento, chiedendo tutto alla legge, e niente se non a lei, e comprendo senza passione, come senza esitanza, il dovere sacro di conservare sino all'ultimo giorno la sua parte di potere, quale la costituzione gli ha dato.

Straniero a tutte queste lotte intestine, egli si eleva a quella altezza dalla quale discendono i combattenti dell'Assemblea. Egli osserva col paese; egli assiste con la nazione vigilante a questi funesti dibattimenti, ove le individualità prendono il posto di patriottismo

Riassumiamo i fatti: l'armata francese sospettata da una commissione di deputati francesi di dimenticare nel vino i suoi sentimenti di disciplina e di onore, e di dare le sue simpatie in cambio d'un banchetto.

Un generale, che parla del riposo della sua spada, del suo sdegno alle grandezze, come se la sua spada non fosse per legge agli ordini del potere esecutivo, come se il suo sdegno per le grandezze non fosse una pomposa fanfaronata.

Un rappresentante, capo di partito, che proclama un diritto ereditario superiore alla volontà nazionale, e pone la nazione al seguito di questo diritto che la domina

Gli oltraggi individuali e collettivi che si moltiplicano al punto, che si getta e si riversa di banco in banco il disonore con epiteti, che nessuna penna civilizzata saprebbe mai trascrivere.

Un perpetuo conflitto di affermative e di negative, uno scambio continuo di mentite.

Un furore fanciullesco e cieco aizzato dalla coscienza d'un visibile abbassamento.

E a fronte di queste convulsioni parlamentari, un potere definito e costituzionale, calmo, impassibile innanzi al male che non può impedire, innanzi ad un avvenire che non può allontanare.

Ecco il quadro della settimana che finisce. Funesta e logica conseguenza dei vizi della costituzione: risultato infallibile d'aver posto a fronte un'Assemblea unica figlia d'un popolo irrequieto, ed un presidente eletto, figlio adottivo d'una nazione valorosa

La macchina è cattiva.

Noi assistiamo ai primi attriti di questo difettoso meccanismo. Il tempo l'aumenterà, e da qui a poco non potrà più muoversi.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sulla convenzione postale del Piemonte colla Francia.

Nel numero delle utili misure che segnalarono la durata agli affari dell'ultimo gabinetto, noi dobbiamo notare una convenzione postale destinata a produrre i più felici effetti nelle nostre relazioni cogli Stati Sardi e l'Italia. Il Piemonte e la Francia hanno una frontiera comune di quasi cento venti leghe; nullameno la trasmissione dei dispacci su codesta frontiera non veniva fatta che da due uffici di posta, il Pont-de-Beauvoisin ed Antibo, talmente che le lettere scambiate tra i punti più vicini dei due territorii potevano aver a percorrere cinquanta o sessanta leghe prima di giungere alla loro destinazione. Chapareillan, per esempio, non è che a quattro leghe da Ciamberì, e la grande strada da Grenoble a Ciamberì attraversa codesto comune; pure le lettere di Chapareillan a Ciamberì non giungono alla loro destinazione che il quarto giorno. Lo stesso avveniva tra Belley e Ciamberì. Ognun vede come un tale stato di cose pregiudicasse gl'interessi del commercio e quelli del tesoro dei due paesi.

Non potevasi in fatto offerire un premio più considerevole al trasporto fraudolento delle lettere che imponendo alla corrispondenza commerciale una dilazione di quattro giorni per un tragitto che può effettuarsi in alcune ore. Marsiglia e Genova, i due maggiori porti del Mediterraneo, rimasero privi di comunicazioni dirette fino al 1848, quando cioè il governo sardo consentì che i piroscafi francesi toccassero a Genova tre volte al mese.

La nuova convenzione, sottoposta in questo momento alla ratifica dell'Assemblea, toglie di mezzo tutti gli inconvenienti che abbiamo indicato. Una terza comunicazione postale è stabilita tra Briançon e Susa, a metà strada del Pont-de-Beauvoisin e di Antibo. Essa accorcierà di molto il viaggio che facevano le lettere dei nostri dipartimenti del mezzodì pel Piemonte. Inoltre il governo francese stipulò lo scambio, per dispacci chiusi traverso il territorio elvetico, di tutte le corrispondenze che accorcierebbero il viaggio per questa strada. Questa clausola risparmierà alle lettere vegnenti dal nord e dall'est della Francia un giro considerevole. Finalmente le comunicazioni per via di mare ricevono miglioramenti corrispondenti; i piroscafi francesi saranno, non solo ammessi nei porti sardi, ma ragguagliati ai bastimenti nazionali, e le navi mercantili dei due paesi dovranno porsi a disposizione dell'amministrazione delle poste pel trasporto dei dispacci che potesse avere ad affidar loro. Ne verrà quindi che lo scambio di corrispondenze per via di mare tra il Piemonte, da una parte, Marsiglia ed Algeria dall'altra, diventerà quasi giornaliera.

Si comprenderà meglio l'importanza di tutti codesti cangiamenti, quando si porrà mente che le corrispondenze della Francia per la Toscana e quasi tutta l'Italia attraversano il Piemonte, e che la Francia, alla sua volta, serve d'intermediario alle corrispondenze del Piemonte per la Spagna, l'Inghilterra, il Belgio, i Paesi Bassi ed i paesi d'oltremare. V'è dunque in ciò un gran vantaggio non solo pel commercio dei due paesi, ma pel commercio europeo. Nè a tanto si limitano i vantaggi della nuova convenzione; essa riduce a cinquanta centesimi il prezzo di una lettera semplice, da un punto del territorio francese a un punto del territorio sardo, e riduce alla stessa proporzione il prezzo delle lettere di Francia per le altre parti d'Italia. Inoltre essa stabilisce d'una più equa maniera la ripartizione dei prodotti tra i due governi. Finora la Francia aveva sopportato la maggior parte dei carichi, non ricevendo che la parte minore del prodotto. Venne fatta una inchiesta per cura dei due governi, e dietro i risultamenti avutine, l'attribuzione del prodotto venne decretata nella proporzione dei due terzi per la Francia e di un terzo per la Sardegna.

Tenendo conto delle nuove spese imposte per lo stabilimento di parecchi punti di scambio, e della diminuzione del prodotto cagionato dall'abbassamento della tariffa, si valutò a 57000 franchi l'annuale perdita che la convenzione dell'undici novembre 1850 imporrebbe al governo francese

Egli non sarebbe questo un comperare troppo caro i vantaggi che abbiamo enumerati; ma nulla è più improbabile di questa perdita. Infatti, converrebbe che il numero delle corrispondenze rimanesse stazionario, malgrado le facilitazioni offerte al commercio dei due paesi. Converrebbe poi supporre che la mag-

giore rapidità ed il prezzo meno oneroso delle lettere non influisse a decidere sempre più il commercio estero a dare la preferenza al governo di Francia. L'esperienza ci fa sicuri del contrario. Quando fu conclusa la convenzione col Belgio, si stimò a 90000 franchi la perdita annua che ne sarebbe risultata pel tesoro francese; invece, fino dal primo anno, la perdita sul prezzo delle lettere fu più che compensata per l'aumento delle corrispondenze, ed il tesoro si trovò in guadagno. La convenzione del 25 novembre 1849 colla Svizzera diede un risultamento ancor più soddisfacente; col primo trimestre il tesoro ebbe un'eccedenza di prodotto considerevole. Questi esempi fanno credere che lo stesso avverrà per la convenzione colla Sardegna, e che il deficit di 37000 franchi annunciato pel primo anno, sarà ben presto mutato in guadagno

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 gennaio 1851.

La crisi ministeriale è pel momento terminata, ma non la crisi politica, la quale anzi diviene sempre più grave. Luigi Napoleone non ha potuto trovar un sol ministro fra i rappresentanti della nazione, il perchè ha nominato un ministero di uomini non politici, di uomini di second'ordine, un ministero che egli stesso qualifica di transitorio. Così al ministero di *transazione*, successe quello *d'azione*, e a questo il ministero di *transizione*: oramai non abbiamo più altra alternativa dopo quest'ultimo, che di avere un gabinetto di *conciliazione* o *dissoluzione*.

Fra i molti rappresentanti chiamati all'Eliseo per la formazione del nuovo ministero, due soli si erano mostrati inchinevoli ad accettare il carico di ricomporre il gabinetto, MM. Odilon Barrot e Léon Faucher. Il primo chiedea la demissione del generale Baraguay d'Hilliers, comandante la guarnigione di Parigi, e dicesi anche quella di M. Carlier, prefetto di polizia: il presidente non poteva accordare simili concessioni. Quanto a M. Léon Faucher, gli fu forza di rinunziare al potere che stava per riprendere, perchè seppe che M. Thiers e tutti i *reggentisti* erano più che mai decisi a far opposizione.

Non ripeterò i nomi dei nuovi ministri, nè le espressioni del messaggio che il presidente indirizzò ieri all'Assemblea. Bensì dirò che le parole di questo messaggio, lungi dal calmare gli animi, non hanno servito che ad irritare maggiormente la maggioranza dei rappresentanti. Ieri sera nella riunione dei legittimisti della rue de Rivoli, non che quelle degli orleanisti e dei repubblicani, furono d'avviso che l'Assemblea dovesse rispondere alle parole del presidente e far un nuovo atto di opposizione contro il potere esecutivo: e questo forse avverrà nella seduta d'oggi o di lunedì. — La durata del conflitto, sorto fra i due poteri legislativo ed esecutivo, è cagione d'un'inquietudine, che dalle alte classi comincia a passare nelle classi popolari e dalla capitale nelle provincie: le società secrete si riorganizzano dappertutto: si sono fatti degli arresti, delle perquisizioni; si sono trovati proclami, armi, munizioni. Nel tempo stesso i commercianti e gli industriali sono sdegnati contro l'Assemblea. La prospettiva è brutta; o dittatura, o *convenzione rossa*, o *convenzione bianca*, o forse tutte le tre cose successivamente ed alternamente.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi, dall'Assemblea, ore 5.

Il sig. Howyn di Tranchère chiede d'interpellare il ministero sulla formazione del nuovo gabinetto.

Il ministro della giustizia dichiara di trovarsi pronto agli ordini dell'Assemblea per rispondere anche al momento. Gli amici del ministero appoggiano codesta domanda. L'Assemblea la rimanda a lunedì.

Questa sarà la prima *Epistola ai Corinzii*.

Howyn poserà la questione, Barrot prenderà quindi la parola e si costringerà il sig. Faucher a spiegarsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese 24 gennaio 1851.

Dopo la mia ultima lettera vi sono stati degli avvenimenti tali da esercitare una assai considerevole influenza sui rapporti interni della Confederazione. Mi procurerò di darvene oggi un sunto ristretto, attenendomi piuttosto ai fatti che alle riflessioni che possano derivarne.

A Berna dopo la caduta del regime propagandista dei signori Stampfli e Stockmar, si prevedeva già che giungerebbe il momento in cui il partito vinto dallo squittinio, cercherebbe di ripigliare il potere colla violenza. Finchè ha sperato di ritornarvi con altri mezzi, non ha osato di mettersi all'azzardo, ha aspettato le elezioni delle autorità locali, e con i suoi sforzi ha poco mancato che non avesse il successo, dappoichè nella prima votazione il risultato era diviso; ma l'esito provò all'evidenza, che questo mezzo successo non era dovuto che alla sorpresa, perchè i distretti, che alla prima aveano defezionato, votarono la seconda volta nel senso del governo. Dovendosi inoltre rimpiazzare molti nuovi funzionari nel gran Consiglio, si fece quasi la stessa prova in un quarto od un terzo del circolo elettorale del Cantone, ma questa ancora tornò a danno dell'opposizione. La maggioranza del gran Consiglio da 15 voti circa che era in prima pervenne al doppio nell'ultima adunanza. Videsi allora che non v'era più tempo a perdere, essendo chiaro che l'attuale sistema profitterebbe d'ogni indugio per fortificarsi, e consolidarsi. Ma, perchè le forze dell'opposizione sono sparse in località assai lontane, nel mentre la capitale e i distretti che la circondano sono decisamente favorevoli al governo, si prese il partito di cominciare l'attacco con mettere il governo nella necessità di far rispettare la sua autorità in più luoghi di confine. Nel tempo stesso, sperandosi con ciò di attirare le milizie, e indebolire il centro, si scelse per pretesto l'espulsione di un agitatore straniero, signor Basstwitz ebreo prussiano, che esercitava la medicina a S.t-Imier; Eran pronti a sostenere l'insurrezione su questo punto dei corpi franchi di Neuchâtel; l'attitudine delle milizie della parte francese fu sulle prime un po' equivoca, ma l'arrivo di un battaglione allemanno, e l'energia del prefetto Zombach e del comandante le truppe d'esecuzione prevennero ogni esplosione.

Nel tempo stesso il movimento scoppiava a Interlaken, ove alcuni capi arditi, ed una gioventù ardente, e abbastanza disordinata esercitava da lungo tempo un assoluto dominio; distrutto poco appresso dall'intervento d'un prefetto devoto al governo e abile, il sig. Edoardo Müller, avvocato a Thoune.

Fin dal principio dell'insurrezione il sig. Müller restò gravemente ferito da un colpo di carabina. Si passò quindi una giornata in discorsi, fra un pugno di difensori del castello d'Interlaken residenza del prefetto e arsenale, ed un migliaio circa d'insorti. L'arrivo però dei volontari dalle pendici del Wetterhorn e della Jungfrau impedì che s'incominciasse l'attacco; gli insorti si dispersero alla vista dei montanari, e il loro capo venne arrestato. Giunte appena queste notizie a Berna, la popolazione decretò subito la formazione di una guardia civica. Questo corpo numeroso, ben comandato, animato dalle più energiche disposizioni, mette la città al coperto da un attacco. Del resto niente fa supporre che i torbidi abbiano continuato.

Nella scorsa domenica due Cantoni dovevano procedere ad una solenne votazione.

A Solura una costituente elaborata da un gran consiglio liberale veniva sottomessa al popolo.

Essa aveva contro di sè un debole partito ultra-radicale e il partito conservatore. Essa fu rigettata in città, ma accettata nel cantone ad una debole maggioranza di 1600 voti su 12000 votanti. A S. Gallo il gran Consiglio proponeva al popolo di intraprendere la revisione della costituzione attuale, cominciata nel 1830. Trattavasi di abolire la separazione confessionale. La gran maggioranza dei cattolici ed una minoranza protestante non volevano innovazione. La maggioranza dei protestanti e una minoranza di cattolici radicali eransi adoperati a tutto potere per ottenere la revisione. Il risultamento fu affatto contrario a questi. Di 34 mila votanti, quasi 16 mila votarono perchè si rigettasse la revisione proposta.

Questo voto cagionerà certamente un cangiamento nelle persone che costituiscono il governo. Dobbiamo tuttavia desiderare che il cangiamento non sia troppo repentino e l'elemento liberale resti preponderante nel cantone di S. Gallo, cantone preponderante nella Svizzera orientale. Nella votazione dei 19 gennaio i liberali si erano divisi; una parte preoccupata da idee di progressi teorici seguì il vessillo della revisione. L'altra, avente a capo il Landamano Steiler, combatte contro la revisione colla più grande energia. Dobbiamo desiderare che i due elementi si riuniscano per mantener S. Gallo in una via lontana dai due estremi che potrebbero sì facilmente mettere a fuoco il cantone diviso dalla religione in parti di forza a un dipresso uguali e ove gli spiriti sono più bollenti che in qualunque altra parte della Svizzera tedesca.

Nella Svizzera francese succedono altresì cose interessanti. A Ginevra il governo aveva cercato di usufruttare l'arresto di una spia francese, per realizzare la soppressione di ogni opposizione nel pubblico, come gli venne fatto di realizzarla nel gran Consiglio con una abile evoluzione elettorale. Mise il procuratore generale in sospetto perchè questi fedele a' suoi doveri, non rendeva *dei servizii*. Il gran Consiglio non osò biasimare questa condotta, ma non l'approvò nemmeno. Basta ciò a un uomo destro come il sig. Fazy James, e s'è motivata una legge sulla stampa e anche sulle corrispondenze private, che avrebbe fatto onore a Nicolò, ma non certo ad un governo che si vantò sinora di essere modello dei governi liberali.

Nel cantone di Vaud il consiglio di Stato soggiacque ad un grave scacco. Un progetto di legge, con cui si stabiliva una imposta progressiva sulla rendita, contro cui avevano protestato migliaia di firme, dovè soccombere al gran Consiglio, non ostante gli sforzi dei soliti capi della maggioranza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 24 gennaio 1851.

Le cose di questo paese sono sempre le stesse. Le nuove leggi non hanno soddisfatto, ma quel che è peggio si è che ne è sospesa l'esecuzione all'infinito.

Il tribunale di censura ha colpito molta gente e non ha ancor finito. Furon tolti d'impiego il presidente del tribunale di commercio, il segretario Braga, il pro-segretario Montauti, il cancelliere, il vice-cancelliere, ed un altro impiegato del tribunale di commercio. Poco vi è stato pel tribunale civile, e nulla ancora pel comune. — Dei destituiti non ve n'era uno repubblicano. La censura si estende su tutti, e vi sono state destituzioni in dogana, nell'amministrazione dei sali e tabacchi, nell'ufficio del rincontro di camera ecc. ecc. Insomma è una desolazione. — Il sig. Monti, che era medico delle carceri, è stato anch'egli destituito.

I processi degli assassini vannno all'eternità. Il processante, che aveva compilate 14 mila pagine di processo, è stato ringraziato dall'ispettore dei processi politici, che è il *Gorga* notissimo. — Si attende ora un nuovo processante, per cui passerà forse *qualche anno* prima che se ne veda la fine.

Torino, 28 gennaio 1851.

Adempiamo, come ci è dato, al difficile ministero dell'odierna stampa subalpina che deve da un lato guardare al di fuori, e non dar occasione d'insipientissime calunnie contro il governo costituzionale a coloro che ne cercano e sin foggiano, al bisogno, i pretesti; dall'altro non può abdicare la sua missione principalissima di seguire tutti i passi del novello sistema e spingerlo o frenarlo, sollecitarlo o sorreggerlo in tutti i suoi atti. Con questa intenzione non lascieremo, sinchè lo scopo non sia ottenuto, di volgere al Parlamento, e specialmente alla Camera elettiva, caldissimi voti perchè voglia nella presente sessione, e se è possibile, immediatamente, stanziare la posizione finanziera votando i bilanci, e le leggi d'imposta

Lo abbiam detto altra volta: il rimprovero che fanno i governi assoluti a' rappresentativi sta nelle lunghezze dello stanziamento finanziero — rimprovero assurdo se si vuole, ma pur costante. Bel vanto è invero la facilità con la quale i despoti compongono un passivo di capricci e un attivo di violenza! Da noi non sarà mai invidiata questa barbarica rapidità. Ma non sarà pertanto giammai lodata, nè lodevole l'esagerazione delle vanità personali che converte ogni discussione finanziera in palestra di fabbricatori di organizzazioni, di sperimentatori di metodi intentati, e in mercato di panacee a tutti i mali della società presente e futura: nè l'incongrua smania di mutazioni slegate e senza sistema: nè la tenacità del passato, o l'incuranza dei pubblici negozi che si attacca tenacemente alla attualità, e non ama i confini di un'amministrazione veramente responsabile segnati dal potere legislativo.

Governi e popoli hanno contratta l'abitudine di misurare la capacità delle nazioni a ricevere il governo rappresentativo non dalle grandi frasi e dagli effetti di tribuna, nè dalle tesi vivamente sostenute nelle pubbliche scuole, o dai parlari più applauditi nella cattedra o sulla scena; nemmeno dal numero, e dalla mole dei giornali, e dallo spirito di che brillano, fossero anche tanto spiritosi ed eloquenti quanto fu il *Vieux Cordelier*, ma dalla maggior prontezza con che costituiscono un potere forte, regolare, e responsabile; poichè al postutto questo si desidera pel pubblico bene, e a questo criterio, giova misurare l'opportunità delle forme governative Questo sentimento universale degli spiriti eletti in ogni tempo e in tutti i paesi è ora più che mai afforzato dalla generale tendenza a ristorare le condizioni di ordine, e a proteggere e fecondare gli interessi materiali che vediamo manifestarsi da tutti i lati.

Bene o male ordinate per poco le cose politiche della Germania, la terza commissione delle conferenze di Dresda guadagna importanza sulle altre, e non discute che di cose doganali, finanziere e commerciali. Allo stesso scopo mirano i progetti che alle Camere prussiane presenta il gabinetto di Berlino, e quelli che sono proposti a tutte le altre Assemblee tedesche. Ovunque è stata una crisi fondamentale ed è rimasto il governo costituzionale, non si pensa che a ricostituire la finanza; le ristorazioni assolute foggiarono sollecite, segreti ingiusti e deformi, ma pur foggiarono i rispettivi bilanci.

Non parliamo dei paesi che ci han preceduti nella vita parlamentare. Essi furono giudicati col criterio che abbiamo dinanzi ricordato. La Grecia corse rischio di perdere le sue libertà allorquando si mostrò imbarazzata sulla sua posizione finanziera. E se i Pirenei non facessero tale schermo alla Spagna da costituirla in una condizione puramente eccezionale, in altri tempi avrebbe patito le conseguenze del permanente disordine delle sue finanze. Pur tuttavolta si può pensare che finalmente il gabinetto Bravo-Morillo compirà l'opera preordinata da quello del duca di Valenza.

Quando dalle due tribune di Francia e di Inghilterra si faceva aspra censura della incapacità de'nuovi governi delle penisole greca ed iberica a costituirsi regolarmente, si tributava una giusta lode al Belgio e all'Olanda che si erano composti a ordinata esistenza regolando le rispettive finanze. La Francia anch'essa, paese in cui tanta è l'avidità dello innovare, e degli effetti di tribuna, dopo le sue crisi fondamentali ha subitamente ricostituito il suo patrimonio, e le idee di ordine hanno insegnata la temperanza nelle riforme, le quali non possono farsi ne' bilanci destinati a mantenere la vita nell'amministrazione *attuale*, qualunque ella sia, e non a trasfonderle in organizzazioni che ancora non esistono.

Se il governo subalpino fosse travagliato da quelle funeste superbie e ambizioni che altrove accecarono gli uomini che erano alla sommità del potere; se gli abusi e la corruzione fossero qui radicati da una secolare decadenza, il ministero non avrebbe a bramar di meglio che vivere di provvisorio, aiutarsi con tutti i mezzi del presente, espilare quelli del futuro e trasmettere per lungo ordine di anni gl'imbarazzi sempre crescenti, e i germi della morte allo avvenire. Ma devoto com'è al pubblico interesse e alla consolidazione del nuovo Stato, egli non cerca la forza che nella regolarità e nella responsabilità, affronta l'impopolarità che può attirarsi colla introduzione di nuovi tributi, cerca i confini che impongono ai suoi movimenti le categorie dei bilanci, brama che lo Stato si regga sopra solide basi, che l'entrata risponda all'uscita, che il potere abbia condizioni di vita e di moralità.

La forza infatti viene dalla sanzione del paese. La distanza che passa tra l'autorizzazione di un esercizio provvisorio e lo stanziamento di un bilancio definitivo è immensa, e noi togliamo lieti augurii dal vedere come i ministri subalpini comprendano questa verità. Sia pur temporanea e soggetta a future modificazioni ogni amministrazione che riceve dalla Camera elettiva, dal potere legislativo della nazione il suggello di una certa durata, è animata di nuova vita, e acquista la necessaria forza morale; il paese si tranquilla sulla fede de'suoi rappresentanti; la regolarità del servizio si fonda sulla certezza de'fondi, de'dritti, de'doveri; la vera responsabilità dei ministri comincia coi bilanci e finisce con essi.

Questa responsabilità, fiaccola nelle vie del governo, garantia d'indipendenza, argomento di fiducia, ostacolo agli importuni, spiace agli intemperanti di dominazione, allieta gli onesti Noi la chiediamo pel paese, pel ministero, per l'onore del sistema rappresentativo, al Parlamento, la chiediamo sollecita ancora quando meno intera.

Gli uomini distintissimi che esso ha, gli statisti che spesso alzano la voce pel compimento di quest'opera inritardabile e danno così prova di tale affetto alle nuove istituzioni che sembra mancare al liberalismo che vi appone ritardi, non han bisogno di esempi. Ma se pur ne volessero li cerchino in Olanda, in Belgio, nella stessa Francia, rompano definitivamente con le panacee e cogli sperimenti di certi nuovi organizzatori; rammentino sempre che i promotori di queste novità nulla organizzarono quando nei loro paesi furono all'opera. Verrà poi agio e tempo da sperimentare. Ma nei pericoli e dopo i cataclismi si battono le vie più sicure. Un solo sguardo agli esempi testè citati mostrerà come prima ancora che si provvedesse alle riforme de' sistemi di tributi, e delle organizzazioni giudiziarie, o amministrative, e alla estinzione de' debiti, e al perfezionamento ne' metodi di riparto, di contabilità, di esazione: con nuove e men complicate imposte, con qualche aumento alle antiche, con discrete riduzioni, e avveduti risparmi si vollero pria di tutto i bilanci non perfetti nè eterni, ma temperati alla urgenza e sanzionati dall'autorità nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi pure ci è toccato di assistere ad una discussione penosa per ogni rispetto, ma sovra tutto perchè mentre offende ed irrita, non promette e non può dare verun utile risultamento. Oggi eziandio gran parte della tornata fu spesa in divagazioni, in recriminazioni che prendono a pretesto il bilancio di grazia e giustizia, ma che pur troppo non sono per taluni fuorchè lo sfogo impossente di ambizioni deluse, di amor proprio offeso, d'interessi personali insoddisfatti.

Ed anche oggi la maggiore risponsabilità del tempo sprecato, e delle parole o superflue od avventate o peggio, va al sig. Sineo, il quale sembra decisamente essersi proposto il problema di sapere se siano maggiori la sua caparbietà e la sua indiscrezione, o la longanimità e la sofferenza della Camera. Ma la maggioranza saprà essere generosa sino all'eccesso, e ne la conforterà il pensiero che le prime vittime della sfrenata di lui loquimania sono i suoi propri amici della sinistra.

Anche il Parent ripetè oggi le medesime cose già dette ieri, ostinandosi a voler far intervenire la Camera in questioni giudiziarie già definitivamente decise dai magistrati, soli giudici competenti, seppure la divisione dei poteri dallo Statuto proclamata debb'essere una verità pratica.

Ma e l'uno e l'altro furono splendidamente confutati con raro vigor di logica e con viva e briosa eloquenza dall'onorevole Pissard, il quale seppe molto bene rivendicare la fama dei magistrati della Savoia, malmenata dal Sineo e dal Parent; e prendenduli corpo a corpo provò sino all'evidenza, la flagrante inconseguenza dei loro atti e delle loro parole. Rammentò come in altre occasioni, lo stesso Sineo, venisse tessendo i più lusinghieri elogi di quella magistratura che ora denigrava, e come il signor Parent avesse sino a questi ultimi tempi frequentati ed onorati come amici degni di tutta stima quegli uomini medesimi che ora così violentemente accusa; e sovrattutto come quello stesso ufficiale del pubblico ministero, contro il quale ieri ha tanto declamato, tacciandolo di retrogradume e di reazionario, dovesse le sue prime promozioni al ministero democratico, e fosse dallo stesso signor Parent stato creduto degno della sua fiducia nei due giorni, durante i quali governò provvisoriamente Ciamberì nel 1848.

E seppe molto bene porre il dito nella vera piaga quando, a spiegare le strane metamorfosi dei due onorevoli, avvertì che nell'uno, il signor Parent, parlasse l'affezione paterna, ferita per il processo e la condanna sul figlio; nell'altro, il signor Sineo, la passione politica che gli fa tener oggi, in tempi di lotte di partito, linguaggio sì disforme da quello che tenea nella prima legislatura, quando ancora non erano sòrte queste funeste divisioni, suscitate, nei più, da mala rivalità di ambizione.

Volle bensì il signor Sineo scolparsi di questa taccia, e credette di tessere una ampollosa apologia della sua vita. Ma sventuratamente per lui, il paese lo ha visto alla prova, e lo ha potuto giudicar dalle opere; e queste mal si dissimulano colle parole, per quanto artificiose e tronfie. E il paese ha già inappellabilmente giudicato nel signor Sineo l'uomo governativo e l'uomo parlamentare. Ed egli non ha che a rammentare l'esito della sua candidatura nelle elezioni del 1850 per esserne convinto.

La fallace teoria del Parent, per la sindacabilità dei giudicati per opera del Parlamento trovò oggi un nuovo difensore nell'avv. Mellana.

Ma egli, che con tanta diligenza sorge a difendere le prerogative della Camera, dovrebbe almeno rammentare che la prima condizione per la inviolabilità dei poteri dello Stato, si è il mutuo rispetto di ciascuno di essi per le prerogative dell'altro. Ma se voi date il mal esempio di confondere e violare le attribuzioni, come potrete poscia pretendere che in voi si rispetti ciò che negli altri non avrete rispettato?

E qui, poichè siamo su questo argomento, ci sia lecito insistere affinchè la Camera non voglia permettere uno spreco maggiore di tempo in discussioni che evidentemente non sono da tollerare, perchè violano lo Statuto.

Lo Statuto ha distinti i tre poteri: lo Statuto assegnò a ciascuno di essi gli ufficii e le attribuzioni proprie, e volle che fossero rispettivamente supremi ed indipendenti.

E così deve essere, seppure si vuole che vera libertà sia la nostra, e vera guarentigia quella che le nostre instituzioni promettono ai diritti ed agli interessi legittimi di tutti e di ciascuno.

Ma dove sarà la libertà, dove la guarentigia, se le sentenze dei tribunali, passate già in cosa giudicata, potranno ancora venir poste in discussione, potranno venir chiamate a censura in seno al Parlamento? O non tocca anzi ai rappresentanti del popolo di dar primi l'esempio del rispetto allo Statuto? Se no, a vece di despotismo d'un solo, sarebbe despotismo di molti; epperò despotismo sempre, ed anzi peggiore del primo.

E per verità ci fu di qualche meraviglia il vedere che il ministro guardasigilli non abbia nè oggi, nè ieri risolutamente protestato contro gli oratori che facevansi a censurare giudicati speciali dei nostri tribunali; e che il presidente della Camera non abbia creduto di doverli richiamare all'ordine.

Intanto, per riepilogare sommariamente queste discussioni, e l'impressione che hanno in noi lasciato, osserveremo — che la sinistra, fedele al primo suo sistema, ha declamato, ha recriminato, ha formulato una lunga serie di accuse, quando inammessibili, perchè incostituzionali, quando inconcludenti, perchè troppo vaghe, ma non ha in tutta la discussione enunciato un'idea utile, non ha fatto una proposta attuabile, oppur solo una mozione sulla quale si possa deliberare, se non sia la mozione Sineo, degno corollario alle sue premesse, che vorrebbe differita la disamina di questo bilancio.

Il ministro invece, dopo avere purgata la magistratura dalle ingiuste imputazioni mossele contro, ha promessa la prossima presentazione della legge pel riordinamento giudiziario, non che quella sulla inamovibilità; ha data la solenne assicuranza alla Camera che il governo, prima di sancire questa inamovibilità, prenderà tutte le misure opportune ad impedire che ne nascano danni od inconvenienti; ed ha del resto dimostrata la necessità di proseguire nell'esame di questo bilancio, seppur si vuole che possa l'esercizio finanziario del 1851 essere costituito sopra le sue basi normali.

A fronte di questo breve, ma esatto e compiuto riassunto, quale debb'essere la conclusione d'ogni spirito imparziale? È utile che si divaghi ancora nel campo indefinito delle generalità? o è tempo che si passi alla discussione delle categorie?

Alla coscienza del lettore la facile risposta.

In principio della tornata ebbero oggi luogo le interpellanze Bianchetti sulla direzione che debba avere la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore. Le ampie spiegazioni del ministro dei lavori pubblici indussero lo stesso onorevole interpellante ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

Con raro e lodevole esempio, la Camera ha oggi votato senza discussione il progetto di legge per la ratifica delle convenzioni postali conchiuse dal nostro governo colla Francia, colla Svizzera e col Belgio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 22 gennaio, ha fatte le seguenti nomine e destinazioni.

Falletti di Villafaletto cav. Cesare, maggiore nel secondo reggimento granatieri, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel primo reggimento granatieri;

Vialardi di Verrone cav. Augusto, maggiore nel secondo reggimento granatieri, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel quarto reggimento di fanteria;

Natter D. Felice Maria, maggiore nel reggimento cacciatori di Sardegna, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel nono reggimento di fanteria;

Bauderi Giacinto, maggiore nel sesto reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel duodecimo reggimento di fanteria.

— S. M, con magistral diploma del 27 dicembre 1850, conferiva al dott. Vittorio Colla, chirurgo maggiore nel corpo reale d'artiglieria con titolo e grado di chirurgo capo, stato testè collocato a riposo, la croce di cavaliere dell'ordine dei santi. Maurizio e Lazzaro.

— *Circolare del ministro dei lavori pubblici ai signori intendenti delle provincie intorno a certe somme giacenti presso i municipii.*

La legge del 18 novembre scorso, nel determinare che vengano versate nella cassa de' depositi e prestiti le somme in numerario, o rappresentate da effetti in numerario, le quali, per disposizioni giudiziarie od amministrative debbono stare in deposito, ha inteso di provvedere con ciò onde siano utilizzati con generale vantaggio, e con vantaggio pur anco degli interessati, quei fondi che altrimenti giacerebbero inoperosi.

Ora io sono informato che nelle casse o presso i segretarii di taluni de' municipii trovansi fondi provenienti da depositi fattivisi in seguito a disposizioni amministrative e giudiziarie, pei quali gli interessati non ricevono verun provento e pagano anzi un diritto di custodia, mentre che qualora venissero quei fondi depositati nella cassa predetta, diverrebbero fruttiferi e senza spesa di sorta per gli interessati.

Essendo di tutta urgenza e conforme alla legge che i detti fondi siano versati nella cassa dei depositi e prestiti, per fornirle alimento nelle molte operazioni a cui debbe attendere, io mi rivolgo a V. S. Ill.ma invitandola ad informarsi senza ritardo di tutti i fondi di tale natura che esistessero presso i municipii, e di curarne il versamento in essa cassa.

Ella si compiacerà però, subito che abbia cognizione dell'ammontare delle somme che esistessero in tal modo in codesta provincia e della loro provenienza, di darne partecipazione al sig. direttore generale del debito pubblico, amministratore della cassa, per conoscere le avvertenze da usarsi ed i documenti che dovranno essere presentati nell'atto del versamento.

Raccomando alla di lei sollecitudine quest'emergente, ed ho l'onore, ecc. PALEOCAPA.

— Alcuni giornali hanno domandato, se sia vero che dal ministero di pubblica istruzione siansi diramate circolari agli intendenti, affine di conoscere l'attitudine educativa, e le qualità morali e politiche dei diversi insegnanti.

A questi giornali rispondiamo citando l'art. 6 del decreto 4 ottobre 1848, così espresso: « Il ministro segretario di Stato eserciterà una vigilanza diretta su tutti gli stabilimenti che da lui dipendono, anche per mezzo d'ispettori da lui deputati alla visita degli stabilimenti medesimi coll'incarico di fargliene relazione. »

Rispondiamo altresì che niun governo è possibile senza notizia dei fatti ai quali deve applicarsi, e delle persone mercè di cui debbe applicarsi.

Rispondiamo infine che mentre d'ogni parte si levano lagni or sulla insufficienza, e or sulle tendenze ostili di alcuni insegnanti, il ministero avrebbe mancato gravemente a sè stesso, se non avesse attinto notizie schiette e imparziali da quelli che per legge hanno ufficio di darle, come sono gli intendenti che preseggono in ogni capoluogo di provincia ai consigli d'istruzione elementare (art. 43 del citato decreto 4 ottobre 1848).

Insomma il chiedere informazioni era dovere rigoroso. Sarebbe stata colpa e quasi delitto il non chiedere. (*Gazz. Piem.*)

— La società, per il ballo di beneficenza, di cui abbiamo tenuto parola nel nostro giornale, annunzia che il ballo avrà luogo la sera del 24 febbraio nel regio teatro. Le sottoscrizioni si ricevono all'ufizio della direzione, via di Po, porta n. 49, (cortile della Trattoria Italiana) negli ammezzati.

BOLOGNA, 25 *gennaio. — Il commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni e pro-legato di Bologna, pubblica la seguente notificazione:*

« Non vi è fra le persone oneste chi non deplori la frequenza dei delitti che affliggono i pacifici abitanti campestri di alcuni luoghi di questo commissariato. Ognuno vede d'altronde le indefesse cure che si pongono dall'I. R. truppa austriaca e dalla pontificia, non meno che dalla polizia di queste provincie, al fine di distruggere totalmente le orde de' malfattori. Costoro però, che in gran parte derivano dalla classe degli agricoltori, sono liberi di aggirarsi anche fuori del proprio comune o circondario per concertare e commettere nuovi delitti.

A porre quindi una remora a siffatte scorrerie ed a rendere più agevole alla forza di sorprendere ed arrestare i malintenzionati, abbiamo riputato efficace di prescrivere quanto segue:

1. Nessun abitante di città o di campagna potrà d'or in avanti trasferirsi fuori del proprio comune o circondario senza essere munito della *carta di sicurezza*, o di altro regolare recapito di viaggio.

2. Sono soggetti a tale prescrizione tutti gli uomini che abbiano compiuta l'età di 14 anni.

3. La detta *carta di sicurezza* viene rilasciata *gratis* dalle direzioni di polizia nei capi luoghi di provincia per gli abitanti della città, e dai capi delle rappresentanze municipali nelle comuni foresi, sotto la vigilanza, in quanto a questi ultimi, dei rispettivi governatori giurisdizionali.

La stessa *carta di sicurezza* è valida per girare soltanto nel territorio della provincia rispettiva, e deve contenere il cognome e nome del portatore, l'età, la paternità, il domicilio, la condizione, ed i connotati personali. Essa è valida per un anno, scorso il quale deve rinnovarsi.

4. I funzionari incaricati al rilascio di tale documento non potranno accordarlo, *sotto la loro più stretta responsabilità*, agl'individui pregiudicati o sospetti in linea di furti.

5. La pubblica forza è strettamente tenuta di domandar conto della propria persona a chiunque incontri per via che non le sia ben cognito, esaminando la *carta di sicurezza* o gli altri recapiti di polizia, di cui dev'essere munito, e confrontando la coincidenza dei connotati personali.

6. Chi mancasse di qualunque recapito, o non fossero trovati regolari, sarà condotto avanti l'autorità politica del luogo, onde dar conto di sè, nè potrà esser rilasciato in libertà senza aver dato le più limpide giustificazioni. Ove si trattasse d'individui pregiudicati o sospetti in linea di furti, saranno trattenuti in arresto per invocare le convenienti deliberazioni dalla polizia centrale.

Questa disposizione, suggerita dalla imponenza delle odierne circostanze, confidiamo che sarà accolta con favore dai buoni e pacifici cittadini, come quella che tende alla tutela dell'ordine pubblico e della privata sicurezza.

Dalla nostra residenza il 24 gennaio 1851.

Il comm. pont. str. e pro-legato
G. BEDINI.

ESTERO.

CALIFORNIA. — La più trista pagina della nostra California americana è quella della leggerezza delle donne. Molti giungono quivi colle loro mogli e le loro famiglie. Arrivati appena, le donne si danno a fare le civette con uomini più ricchi dei loro mariti che facilmente abbandonano. Le fanciulle le più brutte e più deformi trovanvi un sicuro e pronto collocamento. La spada e il fuoco non sono quivi d'ostacolo alle passioni, e nemmeno l'età avanzata n'è un preservativo. (*Express del* 23 *gennaio*).

TURCHIA. — Il *Morning Chronicle* del 23 corrente contiene una corrispondenza d'Aleppo, in data 16 dicembre 1850 scritta da un testimonio oculare degli avvenimenti; tra gli altri particolari vi si legge: « Tra le scene di coraggio, di devastazione e di lutto, di cui questa città era teatro, il console di Francia (il signor Edmondo di Lesseps) aperse le porte della casa del consolato. Seicento persone, la maggior parte donne e fanciulli vi si rifuggirono. Tutti gli altri luoghi d'asilo erano parimenti occupati. Fino al 5 novembre tutti quegli infelici non ardivano di lasciare i loro ricoveri, poichè gridavasi dappertutto: *Morte ai cristiani! morte ai francesi!* — Le perdite dei cristiani sono stimate a quindici milioni di piastre, che il nuovo pascià, mandato dalla Porta, promise di rimborsare.

La corrispondenza dell'*Oss. Triestino*, che abbiamo stampato nel numero di ieri, reca sottosopra gli stessi dati.

INGHILTERRA. — Venne conferito l'ordine della giarrettiera al sig. di Normanby in ricompensa degli importanti servigi ch'egli rese nella sua qualità di ambasciatore a Parigi ed in parecchi altri uffici elevati. (*Times* del 23 gennaio.)

— Lord e lady Russell diedero ieri alla loro residenza di Chesham Place un pranzo di pompa, cui assistevano, tra le altre persone, il sig. Van de Weyer, il cav. Bunsen, il conte Koller, il sig. Marescalchi, sir David Dundas, ecc.

(*Times* del 23 gennaio.)

— Avviene ogni 28 anni che vi sono cinque domeniche nel mese di febbraio. Codesta coincidenza vi sarà nel 1852 per non tornare che nel 1880. (*Standard* del 23 gennaio.)

FRANCIA. — La tornata del 25 all'Assemblea fu da principio agitata. Il sig. Desmousseaux di Givré salì alla ringhiera con un manoscritto alla mano. Egli aveva dette appena queste parole. *L'Assemblea fiduciosa.....* quando gli fu chiesto su di che intendeva di parlare. Dietro la sua risposta; che voleva parlare sul processo verbale (dicesi che il sig. Desmousseaux di Givré doveva presentare delle osservazioni sul messaggio del presidente e sulla composizione del gabinetto), il presidente gli fece osservare che ciò era contrario al regolamento. La maggioranza chiese l'ordine del giorno, che fu adottato. L'Assemblea si occupò quindi del suo ordine del giorno.

Alle ore quattro vi fu gran movimento nell'Assemblea: una folla di membri giungono dai corridoi nella sala delle sedute. Il presidente annunzia che il sig. Howin de la Tranchère chiede di fare delle osservazioni sulla formazione del gabinetto. I ministri, signori Royer e Magne, dichiarano di essere preparati a rispondere immediatamente all'Assemblea. Questa decide che ciò si farà lunedì.

Il sig. Adelsward chiede pure d'indirizzare delle domande al ministro della guerra circa l'interpretazione che si dà nell'armata al decreto dell'11 maggio 1848, relativo alla costituzione dell'armata di Parigi. L'Assemblea decide che siano rimandate queste interpellanze a sei mesi. Dopo questi incidenti che fanno viva impressione nell'Assemblea, essa continua ad occuparsi dei rapporti di petizioni.

— Si legge nel *Journal des Débats*:

Il sig. Brénier fu per lunga pezza secondo segretario d'ambasciata a Londra, console a Varsavia, console generale a Livorno. Nel 1847 succedette al suo padre nella direzione della contabilità e del contenzioso al ministero degli affari esteri.

Il sig. Waise fu prefetto dei Pirenei orientali e intendente generale civile in Algeria durante il governo del duca d'Aumale.

Il sig. Schneider è uno dei proprietarii delle usine del Creuzot.

Il sig. de Germigny, genero del sig. Humann è stato direttore dei conti e da qualche anno è ricevitore generale della Senna inferiore.

— Si legge nell'*Evènement*:

Si aspetta un rimpasto amministrativo. Si dice che il sig. Baroche abbia lasciato al ministero dell'interno una scatola piena di note relative alle modificazioni che dovranno operarsi nel personale delle prefetture.

Il signor Wais eseguirà, dicesi, colla più viva sollecitudine i progetti del suo predecessore. Le numerose richieste di promozione fatte da quelli che provocarono oppure appoggiarono utilmente, nella sessione dei consigli generali, il voto della prolungazione dei poteri presidenziali, e della revisione della costituzione, saranno questa volta soddisfatte.

Checchè se ne sia detto, l'idea della dotazione non è abbandonata. Si diceva all'Assemblea che fra breve si tratterebbe della dotazione e del progetto di trattato commerciale coll'Inghilterra. Lord Normanby il quale ha testè ricevuto l'ordine della giarettiera in ricompensa dello zelo dimostrato nella sua ambasciata, mette in campo tutte le risorse della diplomazia per ottenere questo trattato.

— Il presidente della repubblica darà un ballo all'Eliseo, giovedì prossimo 30 gennaio. (*Patrie*).

— Per decreto del 18 gennaio, il presidente della repubblica ha nominato capo di Stato maggiore generale delle guardie nazionali della Senna col grado di generale di brigata nella guardia nazionale, il sig. Foltz, colonnello nel corpo di Stato maggiore in disponibilità, in rimpiazzo del sig. Bagieu. (*Patrie*).

— Fra i notevoli pezzi comperati dal governo francese nella vendita degli oggetti del defunto re dei Paesi-Bassi, trovavasi un bellissimo disegno di Raffaello. Il ministro dell'interno ne allogò la copia ad un perito artista.

— I figli di Pellegrino Rossi hanno testè pubblicato il terzo volume del *Corso di economia politica* del loro illustre padre. La produzione della ricchezza era stato l'argomento dei due primi volumi: questo tratta specialmente della distribuzione di essa.

ALEMAGNA. — BERLINO, 22 *gennaio*. — (Dalla *Corrispondenza*). — Fra il re ed il signor de Manteuffel era avvenuto un dissapore così grave, che già si credeva al ritiro del ministro. Il re, com'è noto, non voleva che le truppe federali entrassero nel ducato di Holstein e domandava che si mantenessero le promesse fatte dai commissarii alla luogotenenza.

Ma il Manteuffel fece presente al re che i danesi potrebbero tentare un colpo di mano sopra Rendsburg, e che perciò bisognava che le truppe federali fossero in grado di respingerlo. Questa ragione sembrò convincere il re, e le convenzioni avvenute fra i commissarii e la luogotenenza possono oggimai considerarsi come nulle.

Il signor de Radowitz è ritornato ieri sera da Londra; i ministri, per quanto appare, temono la sua influenza sul re, e tutte le misure sono già prese per accorciare il suo soggiorno a Berlino. Il signor de Radowitz si recherà prima a Erfurth presso la sua famiglia, indi rientrerà nel servizio militare attivo e sarà probabilmente investito di un comando in una delle provincie più remote dello Stato. Altri dicono che andrà in Italia per ristabilire la sua salute.

Borsa alquanto fiacca in seguito alle notizie vaghe di Parigi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 28 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza Bianchetti. Approvazione delle convenzioni postali colla Francia, Belgio e Svizzera. Discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

Sono all'ordine del giorno

Le interpellanze Bianchetti.

Bianchetti. Dopo le dichiarazioni che il signor ministro dei lavori pubblici aveva fatte, relativamente al tronco di strada ferrata da Novara al Lago maggiore, io mi sarei astenuto dal fare nuove interpellanze; ma essendosi sparso un allarme fra quelle popolazioni, per voci corse d'un contratto tra l'amministrazione delle strade ferrate e l'impresario; mi trovo obbligato a promuovere nuove spiegazioni, le quali valgano a rassicurare quegli animi ponendo in chiaro qual sia l'intenzione del governo.

L'oratore entra poscia in lunghe considerazioni di convenienza politica, economica e commerciale delle due linee a scegliersi.

Conchiude invitando il ministro dei lavori pubblici a voler dire:

1.o Se abbia dato incarico al cav. Negretti di esaminare e riferire sui soli progetti d'arte che tendono ad Arona, ovvero su quello eziandio che pel Lago di Orta tenderebbe pure al Lago Maggiore, ma ad un punto più inoltrato verso la Svizzera.

2.o Se in caso di risposta negativa intenda ora di prendere in considerazione anche quest'ultimo progetto completando ove d'uopo gli studi già fatti.

Siccome però la sua convinzione è che debbansi le cure del governo rivolgere a quest'ultimo progetto, formola il suo esposto nel seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando ai signori ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio di concertarsi tra loro sulla migliore direzione a darsi al tronco di strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, nello scopo di provvedere, compatibilmente alle esigenze tecniche e finanziere, all'interesse del nostro commercio interno ed estero, tanto negli attuali quanto nei suoi futuri rapporti, passa all'ordine del giorno. »

Questo è il mio modo di vedere, e tale desiderei fosse il voto della Camera.

Ministro dei lavori pubblici. Non entrerò a trattare delle considerazioni economiche e commerciali, colle quali il sig. Bianchetti volle provare la superiorità della linea verso Pallanza su quella di Arona, perchè mi paiono intempestive, e forse superflue, perchè la superiorità di quella linea è evidente: inoltre nessuna legge dichiara qual punto dovrà toccare la strada ferrata, ma si lasciarono a determinare dagli studi che si sarebbero fatti in seguito. Io conosco quelli che si sono fatti sulla linea del Lago d'Orta, i quali furono solo studi preliminari e non diedero neppur luogo a progetto di massima, e furono lasciati appunto per le gravi difficoltà che tosto si incontrarono, e la spesa che fu riconosciuta notevolissima anche per la maggior lunghezza; e fu allora che si decise andare ad Arona, e si studiò una linea che per la valle del Ticino, toccando Castelletto, giunge dopo molti giri ad Arona.

Ma in essa si trovarono inconvenienti gravissimi, che io riconosco sufficienti pel rifiuto della linea. Dopo varii esami presentossi la strada per Momo sino ad Arona. Presentato questo progetto, il ministero vide non sufficienti gli studi per determinare la scelta, ed incaricai il sig. Negretti di preparare un piano che determinasse la preferenza. Il sig Negretti credo abbia ora compiuti i suoi lavori. Ma siccome non furono ancora presentati al ministero, nulla potrei dire sui medesimi. Accerto però il sig. Bianchetti che nelle istruzioni date al sig. Negretti, la fondamentale era che avvisasse al sommo interesse di quella linea per Momo; lo avvertii della probabilità di continuare quando che sia la strada per la valle d'Orta sino a quella del Toce, gli rammentai che distinti ingegneri mandati da una società studiavano la linea di Buksen, i quali davano speranza di successo. Confido dunque che il sig. Negretti non scorderà queste norme.

In questa condizione di cose risponderò al sig. Bianchetti, che dopo conosciute le difficoltà che si dovevano incontrare per andare nella valle Toce, si studiò la linea d'Arona e si cercò se questa linea offrisse la maggiore probabilità di ben congiungerci con quella del Lago d'Orta. Se poi la Camera credesse si avessero a fare maggiori studi sulla linea del Toce, io non mi opporrei: onde i partiti rimangono tre: o andare direttamente alla Toce senza più pensare ad Arona, od andare ad Arona avvicinandosi il più possibile alla valle d'Orta, od infine pensare solo ad andare ad Arona. Questo ultimo lo respingerei assolutamente, e la scelta rimarrebbe solo fra i due primi

Cadorna. Nello stato attuale delle cose credo inutile ogni ulteriore discussione, perchè la Camera non potrebbe emettere un giudizio sulla questione; però l'interpellanza Bianchetti venne opportuna, poichè si stanno ora facendo studi, i quali debbono essere comparativi, e la Camera sarà poi in grado di giudicarne.

Tutto sta nel desiderio che la linea interna sia fatta in modo da poter essere continuata all'estero, per quale confine sarebbe inopportuno il cercarlo ora. La linea che condurrebbe ad Arona avrebbe appunto l'inconveniente di non poter essere continuata, poichè non sarebbe possibile altrimenti, che passando sul lago: ora il dover scaricare, depositare, ricaricare le merci cagionerebbe spese e perdite di tempo, e noi sappiamo come i commercianti si determinino spesso a seguire una via piuttosto che un'altra pel solo guadagno di pochi centesimi o di poche ore, cosicchè potrebbe quella sola causa rendere poco praticata la nostra strada Io non credo che il prolungamento si potesse far lungo il lago per le rocce che si incontrerebbero. Non insisto maggiormente su queste considerazioni perchè furono per me soddisfacenti le risposte del ministro, e non dubito che si terrà conto d'ogni osservazione.

Bosso. Credo meglio si decida definitivamente quale sia il punto che la Camera vuole scegliere, che così dovranno farsi gli opportuni studi. Quanto agli studi commessi al signor Negretti furono già fatti, e quella linea erasi abbandonata, cercandone un'intermedia. Io non mi estenderò su questo punto, poichè il signor ministro promise d'avere a tutto i debiti riguardi; solo il pregherei di far depositare quando il crederà, tutti i progetti formatisi su queste varie linee e le discussioni del consiglio speciale.

Ministro Paleocapa. Non ho alcune difficoltà ad annuire alla domanda del signor Bosso, era anzi già intenzione mia di farlo, acciò la Camera potesse poi con cognizione giudicare sulla scelta delle linee.

Le osservazioni Cadorna sono giustissime, senonchè la traversata del lago egualmente incontrasi, sia che si vada ad Arona, sia che si giunga sino a Pallanza.

Al signor Bianchetti che mi invitava a consultare il ministro di commercio, dirò che in affare di tanta importanza, non prenderò deliberazione prima di udire il parere di tutto il consiglio.

Bianchetti ringrazia il signor ministro delle spiegazioni, e lieto di trovarsi d'accordo nella questione col ministro e colla Camera ritira il suo ordine del giorno.

Botta propone altro ordine del giorno.

Voci. L'ordine del giorno puro e semplice.

Bianchetti e Simonetta. Noi l'accettiamo.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Presidente. Consulto la Camera se dietro l'instanza che il signor ministro d'agricoltura e commercio fece ieri, voglia passare alla discussione sulle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera.

La Camera dichiara di passare all'esame di quelle convenzioni.

È tosto aperta la discussione generale.

Despines legge un discorso col quale provando l'equità e l'utilità pubblica di queste convenzioni, ne consiglia l'approvazione.

Si passa tosto alla discussione degli articoli.

Articolo unico

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre del 1850.

È adottato senza discussione.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultamento.

Votanti	134
Maggioranza	68
Assenzienti	131
Dissenzienti	3

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Sulis. Non intendo discutere coll'egregio signor ministro guardasigilli se la storia sia favorevole alla nostra magistratura: io convengo su quanto egli disse ieri, che la storia ebbe a scrivere nomi illustri tolti dalla nostra magistratura. Credo anzi che uomini di specchiata probità e di molti meriti facciano tuttora parte di essa, ma ciò non toglie, che altri pure se ne trovino, i quali con male arti introdottisi nel santuario della giustizia ci fanno temere pericoli per la retta amministrazione della giustizia. Ai magistrati sono affidati la maggior parte dei dritti dei cittadini, ed il pericolo tutti egualmente ci minaccia se non siamo certi che la magistratura sia ovunque proba e consciensiosa, e non dia ascolto agli spiriti di parte.

Fra poco l'inamovibilità dei magistrati verrà a dare maggior forza ai medesimi: essa ci sarà di guarentigia della loro indipendenza: ma questa misura utile a tutti, decorosa alla nazione non si deve prendere se prima non si fece un sindacato di tutti i magistrati. Io pertanto chiedo al signor ministro se abbia riunite tutte le nozioni necessarie a quest'opera. E siccome so che nella primavera scorsa fu mandato in Sardegna un commissario per indagini, domando quale sia la relazione del medesimo, e quali i provvedimenti che si faranno in quella parte dello Stato.

Pissard. Aveva ieri chiesta la parola per protestare contro le accuse fatte alla magistratura di Savoia. L'udirle mi fu penoso, ma il sentirle pronunciare da un Savoiardo mi rese più sentito il dolore.

Il sig. Sineo ed il sig. Parent parlarono della nostra magistratura, nè si contentarono di passare in rivista i vivi, ma turbarono ancora il riposo de' morti. Io non vorrei certamente far la difesa d'ogni atto speciale commesso nel 1814, ma chi ignora che in quel tempo la reazione era dappertutto, e toglieva alla magistratura la sua libertà? Tutti i fatti passatisi sotto il governo francese furono gloriosi, ed a questi presero parte e Savoia e Piemonte e Liguria; ebbene anche in quest'epoca la magistratura fu altamente rispettata, e racchiuse in sè celebrità di cui può andare a giusto titolo superba. Quali fatti poi si adducono contro la magistratura nostra? Si citò una sentenza colla quale il senato di Savoia nel 1834 condannò due individui a 50,000 lì di multa per avere tolta la bandiera dei doganieri. Ecco il fatto: nel 1834 il senato di Savoia aveva condannato alla morte ed alla multa di 50,000 fr. due individui, non per aver tolta una bandiera dei doganieri, ma per essere entrati mano armata nel territorio della loro patria, per avervi portata la guerra civile, ed io credo, che in qualunque paese incivilito, questo sarebbe delitto innanzi alla legge: ed il senato non fece che applicare questa legge, e non merita per quest'atto che encomii.

Tuttavia non addoloratevi della sorte di questi individui condannati in contumacia: nè l'uno nè l'altro subì la morte o la confisca dei beni. Sebbene io dica male, uno di essi subì veramente la pena capitale; ma sedici anni dopo, a Torino sul campo di Marte, per sentenza d'una commissione militare e per un nuovo e ben diverso reato. Si appose a colpa alla magistratura di Savoia il rigore usato nell'applicazione delle leggi sulla stampa che ne reprimono gli eccessi. Io credo anzi di doverle per questo molte lodi, poichè in questi tempi ci vuol coraggio molto a mettersi di fronte ad una potenza tanto popolare come la stampa. La magistratura di Savoia conobbe, che più il paese è libero, più diviene necessaria l'obbedienza alle leggi; essa conobbe che per avere i frutti di cui è capace la libertà della stampa, bisogna spesso usare severità per contenerla nei suoi limiti. Quest'opinione era pure divisa da una grande autorità politica, dal sig. Chateaubriand (*rumori*).

Rimasi sorpreso quando sentii neppure più risparmiate le sentenze della giustizia. Non lice al Parlamento tal critica, come la giustizia non può passare ad esame gli atti del Parlamento: L'esposizione dunque delle cose dette ieri viola la costituzione, crea confusione dei poteri.

Ma non solo la magistratura fu censurata, ma ancora in modo speciale il ministero pubblico. Ed a questo proposito dirò anzi tutto che trovo contrario ad ogni legge, il venir qui ad accusare persone, le quali assenti non ponno difendersi. Volgete le vostre lagnanze al ministro, e se giustizia non vi resa è chiedetegliela innanzi al Parlamento, ma non rivolgetevi a persone che non ponno riguardarvi.

Venendo ad esame, capo del ministero pubblico è il sig. Dufour, di cui il sig. Parent fu amico e che non può scordare essere stato perseguitato dall'assolutismo: neppure può ignorare che fu obbligato a lasciare la magistratura, e che all'epoca della costituzione il popolo, il quale conosceva le opinioni liberali del signor Dufour, lo proclamò uno dei capi della guardia nazionale di Ciamberì. Fu in seguito nominato avvocato dei poveri, ed avvocato generale da un ministero d'idee più avanzate che non il presente. Ebbene che hassi ora a rimproverare al sig. Dufour? Lo si rimprovera d'aver allontanati due giudici di mandamento. Sono dell'avviso del sig. Parent, che i giudici non debbano occuparsi di politica; ma quei due se ne occupavano troppo.

Non entrerò nelle altre particolarità addotte dal signor Parent in proposito dei processi sulla stampa fatti in Savoia; confesso che poco io li conosco, e se fossi spinto a parlarne, dovrei nominare persone che molto più volontieri taccio.

D'altronde, perchè questi rimproveri contro la magistratura? È forse questo il nostro mandato? Signori, questi assalti derivano dai giornali che furono condannati. L'onorevole Parent è padre di uno di quei giornalisti. Ho fede troppo nella sincerità del suo carattere per credere che esso faccia scientemente una questione personale: tuttavia non posso a meno di sentire che egli fu trascinato a questa discussione per un sentimento naturale d'affezione paterna.

Ringrazio il signor ministro guardasigilli d'avere in questa Camera rese le debite lodi alla magistratura in generale, tanto più che egli può farlo con cognizione di causa, essendo stato lungo tempo primo uffiziale del dicastero della giustizia. Mi dolse ieri che l'ora tarda non mi abbia permesso di soddisfare ad un dovere che sentiva incombermi.

Ma il ministro guardasigilli non fu il solo a fare gli elogi della magistratura nostra, la quale molto meritò allorquando nel 1848 nell'invasione ch'ebbe luogo in Savoia essa stette ferma al suo posto.

Niuno meglio del signor Parent è in grado di conoscere la lodevole condotta della magistratura in quei momenti difficili, egli che fu allora presidente del governo provvisorio che ebbe 24 ore di vita. Qualunque fossero le osservazioni contrarie, esse sarebbero smentite dalle parole che in quell'occasione pronunciava il conte Sclopis,

(L'oratore legge le parole).

Spero che il ministro accetterà con piacere le parole del conte Sclopis, il quale era allora ministro guardasigilli.

In quella circostanza il signor Sineo faceva plauso senza alcuna riserva alle dichiarazioni del ministro: non mi sorprende il cangiamento operatosi nel sig. Sineo da quell'epoca, allora sedevamo in questa Camera senza distinzioni di partiti. Questo è il solo modo di spiegarmi la differenza di linguaggio del signor Sineo.

Conchiuderò dicendo che la Savoia è senza dubbio legata al Piemonte per le liberali istituzioni che ci largì Carlo Alberto, è legata dal vincolo della Casa di Savoia che entrambi ci unisce, e per la quale ognuno è pronto a spandere il suo sangue, ma permettetemelo che io ve lo dica, essa non può non riconoscere la differenza di costumi e sovratutto la differenza del linguaggio. Queste differenze le danno un sentimento di suscettività a lei proprio: esso si fa ognora sentire, e spesso fu la Savoia amareggiata dal vedere eminenti posti occupati in Savoia da persone che non avevano con essa alcun rapporto.

Questo sentimento nazionale vive sempre, e non potrebbe essere altrimenti. Allorchè Jacques Laffitte salì la tribuna per chiedere perdono a Dio ed agli uomini egli pentivasi dell'atto commesso. Ebbene il sig. Parent non doveva dimenticare che non basta per fare un voto empio il domandare perdono a Dio ed agli uomini

Quanto a Dio spero gli perdonerà, ma se la Savoia gli perdonerà le sue parole di ieri, e il desiderio che egli formulò, essa certamente non potrà dimenticarle giammai.

(*Vivi segni d'approvazione*)

Parent. Il sig. Pissard cadde in due errori: l'uno di dire che abbia censurato l'avv. fiscale di Tarantasia ed il giudice istruttore. Dissi precisamente il contrario, che cioè l'istruttore erasi opposto ad una decisione dell'avvocato fiscale, che questa opposizione si ripetè nella Camera del consiglio, e che l'avvocato generale pregiudicava le disposizioni del tribunale di Montiers di rimandare l'affare alla corte di appello di Ciamberì.

Quanto all'amministrazione che ebbi a Ciamberì debbo dire al Parlamento che la mia condizione a quell'epoca era il risultamento dei voti dei miei concittadini, in una elezione fatta al palazzo di città. In quella circostanza costituiva solo i poteri di Ciamberì, unitamente però ai collegi d'elezione. Nessun atto di quell'amministrazione fu biasimato. Io non avrei neppure ora parlato, se il sig. Pissard non ne avesse fatto menzione.

Sineo. La magistratura debbe essere circondata da prestigio. Nel principio della nostra vita parlamentare io parlava onde si provvedesse ad un nuovo ordinamento giudiziario. Io diceva allora quasi precisamente ciò che dissi ieri, checchè pensi il sig. Pissard. Nel passaggio dal governo assoluto al parlamentare dobbiamo cercare di ottener tutto il bene che si può. La prerogativa dell'inamovibilità richiede delle condizioni speciali. Addurrò a questo proposito un esempio di Napoleone, il quale certamente non si vorrà credere un demagogo. Un distinto giureconsulto della Savoia era stato creato membro del magistrato di cassazione in Francia. Egli ebbe la debolezza di ripudiar una moglie con cui non era unito che con vincolo religioso. Egli aveva ragione, considerata solo la legge civile, e tuttavia venne da Napoleone privato del suo impiego, perchè in un magistrato vuolsi somma integrità di costumi. Non intendo scendere ad alcun particolare, nè accennare ad alcuna persona in ispecie. Ma vi ricorderò che la Savoia ha un giornale che combattè sempre tutto ciò che v'ha di generoso, esso fomentò la disunione e la discordia, cercò attirare l'opinione contro il nostro guardasigilli per le leggi sul foro ecclesiastico da lui promosse. Ebbene la voce pubblica in Savoia dice che non tutti i membri della magistratura di Savoia sono estranei alla redazione di quel giornale.

Essa avversava pure le riforme di Carlo Alberto. Non rimproverai al magistrato le condanne del 1834, che furono legali. Ma in quest'occasione cercò di neutralizzare una delle più utili riforme l'abolizione della confisca pei delitti politici. Pel tentativo del 1834 s'inflisse una multa di 50,000 franchi, e questa è una vera frode della legge. Ecco in quanto ai fatti anteriori alla costituzione. Si disse che citai un fatto solo. Ma ciò è perchè non si poteva prolungar troppo la discussione, e il caso che toccai è sì solenne che basta per molti.

Quanto ai fatti posteriori alla costituzione non credevo che il signor Pissard ne facesse l'apologia. Egli citò a suo sostegno la decisione del tribunale di cassazione. Ma anche in questo egli s'inganna, perchè la cassazione solo decide se siasi giudicato legalmente.

La severità del tribunale di Ciamberì è tale che se si ristampassero le opere di S. Gerolamo e di S. Bernardo non potrebbero sfuggir alla pena.

Il signor Pissard dice che si tradussero persone che qui non si possono difendere. Ma la Camera quando provvede all'interesse pubblico non può sempre scansare le quistioni personali, sebbene ciò sia desiderabile.

Egli crede che alcuni giudici siano stati traslocati solo per motivi politici; ch'io faceva l'elogio di quella magistratura.

Si sa che i motivi politici presiedono ai traslocamenti degl'impiegati. Che ciò faccia il ministro dell'interno, è notorio (*rumori*).

È noto che un medico delle carceri venne rimosso dal suo ufficio per non aver votato nel senso del ministero.

Non mi risulta la stessa cosa del guardasigilli: ma venivano note dal ministero dell'interno, che servivano di norma a queste traslocazioni.

Io non ho mai modificate le mie idee (*oh! oh!*). Da 20 anni presi parte ad Assemblee deliberanti che non furono senza influenza nei destini del paese. Sfido chiunque di trovar una frase in ciò che dissi in contraddizione con un'altra.

Il signor guardasigilli ripugna da qualunque provvedimento non conforme alla giustizia che sappia di arbitrario. Niuno vuole ciò che non sia giusto, ma chi cospira permanentemente contro le nostre istituzioni, contro ciò che fortunatamente ancora esiste, non è giusto appartenga ad un corpo così cospicuo, come è la magistratura.

Il guardasigilli non combattè direttamente la mia proposta che si sospendesse la discussione finchè fosse comunicata la legge organica sui giudizii, ma disse esser desiderio della Camera che si discutesse tosto il bilancio. Ma se il bilancio si discute qual fu presentato, faremo o non faremo delle opposizioni. Se vogliamo farne il guardasigilli ci dirà che a questo provvederà la legge organica, e la discussione tornerà inutile. Non decideremo le grandi quistioni che solleva questo bilancio.

Vi sono molti risparmi che si possono fare: e questi non solo senza danno, ma con vantaggio dell'amministrazione della giustizia. Tuttavia ciò non può aver luogo senza la discussione della legge organica.

Perciò conchiudo col pregare il guardasigilli di secondar i voti della nazione di riformar il personale della magistratura e di darci una nuova legge organica la quale è necessaria, e faciliterà inoltre singolarmente la riforma del personale.

Ministro degl'interni. Debbo solennemente protestare contro le asserzioni del sig. Sineo. Egli asserisce che siansi cangiati giudici per insinuazione del ministro dell'interno. A questo riguardo io gli farò una concessione.

Il ministro dell'interno avvertì il guardasigilli che alcuni giudici derogavano alle espresse circolari loro mandate, onde ognuno non votasse per questo o quel candidato, ma prendesse parte alla votazione.

Quanto all'altro fatto allegato dal sig. Sineo, io non chiedo altro senonchè ei presti al ministro tanta fede quanta al medico. Egli si lagnò d'essere stato traslocato per non aver votato pel candidato del ministero Questo non è che una mera sua asserzione non fondata. Il candidato inoltre che venne eletto ebbe sì grande maggioranza di voti, che il voto del medico non poteva punto influire sulla sua nomina

Mellana. Il principio di non far quistioni personali non si deve recar tant'oltre che non si possano sollevare delle quistioni ove si tratti di qualche individuo.

Ho inoltre un'altra osservazione da fare al signor Pissard. Molte volte si fece dai deputati della Savoia menzione dei riguardi che merita la lingua francese. Comincierò dal dire che in Francia non si fece mai distinzione dei deputati della Corsica dagli altri perchè la loro lingua era l'italiana. Ba noi in tutte le gravi discussioni si ripete sempre questa quistione. Il Parlamento ammise le due lingue: è cosa giusta, ne convengo, ma non fu ammessa altrove e vorrei che si definisse un po' meglio che cosa si voglia inferire con questa differenza di lingua.

Per tre anni abbiamo privato il paese dell'inamovibilità dei giudici, e ci siamo privati noi dei lumi di molti magistrati e per qual motivo? Perchè vi fosse tempo ad ordinare i giudizii.

Diresi che anche in Austria si sia statuita la inamovibilità dei giudici: ma si misero molti in disponibilità. Essa non fu, credo, guidata dal nostro principio di far riforme, l'avrà fatto in un interesse proprio. Ma infine per un motivo più nobile potremmo provvedere noi in egual guisa alla sicurezza delle nostre istituzioni

Il guardasigilli disse essere più giusti i governi liberi. Ne convengo con lui. Ma non si adopera contro la giustizia provvedendo alla propria incolumità e scartando alcuni individui che avversino le istituzioni liberali.

Credo che il signor ministro farà più che non dice. Ma vorrei essere almeno tranquillato in un punto. I magistrati cominceranno a godere dell'inamovibilità senza una legge che la regoli e le dia considerazione? La magistratura ha d'uopo d'una gran forza morale perchè possa compiere la sua missione, e per ottener ciò debbe essere libera dai membri che potessero togliere considerazione.

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato di Casale dimanda se sia intenzione del ministero presentare una legge che regoli l'inamovibilità dei giudici.

Il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario che sta per essere presentato, conterrà appunto questa legge

Il principio dell'inamovibilità debbe avere il suo correlativo, onde non sia troppo assoluto e favorisca la incapacità o il demerito. Nè tuttavia si dee lasciar la cosa al mero arbitrio del governo.

Bramerei che si abbreviasse questa discussione, che si prolunga senza pro. Conosco la magistratura ed ebbi l'onore di farne parte. Non posso ricredermi dall'opinione espressa ieri. Vidi tale scienza e illibatezza nella nostra magistratura, che merita ogni stima del paese.

Ma se in un corpo numeroso vi sono tanti uomini illustri, havvi certo, e debb'esservi qualche rara eccezione. Il governo è fermamente risoluto di adempiere ad ogni suo dovere e al dovere pure che gli impongono queste eccezioni

Parent fa alcune osservazioni al discorso del signor Pissard.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 29

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

VIAGGIATORI

Arrivati il 26 gennaio

Marchetti Ottavio Carlo di Francia, possidente, da Milano. — Calderari Francesco di Milano, id., da Milano. — Verri Luigi di Palazzolo (Milano), negoziante, id. — Magnat Giovanni Luigi di Chabenil, id. da Chabenil. — Baragiola Antonio di Como, commerciante, da Milano. — Carloni Alessandro id., ingegnere, id. — Bedeschi Agostino, di Modena, domestico, da Modena. — Carlini Filippo id., caffettiere, id.

Partiti il 26 gennaio.

Weber Desiderato di Urbes, meccanico, per Urbes. — Brivazac Leone di Bizac, possidente, per Milano. — Savignac (de) Oscare di Bordeaux, studente, id. — Canolle (de) Ettore, id., possidente, id. — Gallard (del) Roberto, id. — Gibert Federico di Beauvais. id., per Parigi. — Dupperrat Gio. di Svizzera. negoziante, per Roma. — De Taverne Ernesto di Dunkerque, possid. per Milano.

DECESSI *del 26 gennaio in Torino.* N. 7
del 27 » 17
Dal 1 gennaio, totale N. 370.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

VIENNA, 24 *gennaio*. — La nostra crisi ministeriale non è ancora finita. Le medesime voci e colla medesima franchezza sostengono la sortita del signor cav. Schmerling del ministero. Ieri si voleva conoscere anche il successore, e gli uni nominavano il signor luogotenente della Stiria Dr-Burger, altri il fratello del signor ministro delle finanze. Crediamo che la *Gazzetta di Vienna* non potrà più oltre tardare a togliere l'incertezza dominante in tale argomento. Il signor de Schmerling seguita peraltro ad occuparsi nel suo ministero, e vi sono non pochi che sperano ancora ad un possibile accordo ed alla permanenza del signor de Schmerling al ministero della giustizia. (*Corr. Italiano*).

— Sotto la stessa data di Vienna la *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

I membri che s'erano separati dal congresso doganale si sono nuovamente accostati al medesimo con uno scritto giustificativo.

BERLINO, 23 *gennaio*. — L'ambasciatore francese, sig. Lefebvre, viene in questo punto chiamato a Parigi per mezzo del telegrafo. Egli parte ancora di questa sera. (*Gazz. d'Augusta*).

BORSA DI PARIGI *del* 25 *gennaio* — I fondi pubblici provarono quest'oggi un sensibile abbassamento, dietro la nuova che si sarebbero fatte interpellanze all'Assemblea intorno al messaggio del presidente. Il 3 0/0 che aveva cominciato con fermezza il corso ultimo di ieri, e che pareva dovervisi mantenere, calò da 95, 30 a 95, 10 con rapidità, poi a poco a poco a 94, 90, in seguito si rialzò a 95 per terminare a 94, 95 in diminuzione di 35 cent. rispetto ieri. Il 3 0/0 calò da 57, 10 a 56, 85 per terminare a 56, 90 in meno di 20 cent., ed il prestito da 95, 10 a 95 ultimo corso, calando di 20 cent.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese vecchio (c. R.) calò di 5 cent. a 83, 40.

Risulta dalle ultime notizie di Parigi, che il prezzo dell'oro è di 068 0/0 più caro che a Londra, i corsi essendo di 2 0/0 al di sotto del pari ed il cambio di 24, 92 1/2. Le nuove di Amburgo del 17 del corrente portano il prezzo a 422, ed il cambio a 13, 2 1/2, il che fa che l'oro sia di 046 0/0 più caro che a Londra. Il cambio di Nuova-Jork su Londra a 60 giorni è di 110 1/2. Il pari del cambio tra l'Inghilterra e l'America essendo di 109, 23, 40 0/0, ne risulta che il cambio è di 092 0/0 in favore dell'Inghilterra. Bisogna aggiungervi due mesi d'interesse. (*Morning Chronicle del* 23 *gen.*).

Il signor Fortis diede a rappresentare alla R. Compagnia un suo dramma intitolato: *Poeta e Ministro*. Nel porlo in iscena parve ad alcuno di ravvisarvi in certi punti dell'imitazione di un altro dramma originale francese dal titolo *Camoens* dei signori *Victor Perrot* e *Armand du Mesnil*.

L'autore, persuaso della osservazione fattagli, riscrisse alcune scene del suo dramma, e lo ridiede alla Compagnia suddetta, desiderando che prima di esporlo sulla scena fosse chiamata una commissione a giudicare, col raffronto del componimento francese, dell'originalità del suo.

Chiamati i sottoscritti ad esaminare i due drammi, dopo attenta lettura dei medesimi, credono di poter affermare che, quantunque si aggirino entrambi sul medesimo argomento, pure nella tessitura e nei caratteri diversificano talmente fra di loro, che quello del signor Fortis si può stimare veramente originale.

PAOLO GIACOMETTI - F. GOVEAN. - GIO. VENTURA

[illegible]. NICCOLINI *gerente*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

CORSE DA TORINO AD ARQUATA	ORE			CORSE DA ARQUATA A TORINO	ORE		
Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 25	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 38	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 15
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 15	1 45	7 15	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	53	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una Fortuna in prigione.* — *Un vecchio soldato dell'impero.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *L'Ange dans le monde.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40 — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati: — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 30 Gennaio 1851. — Num. 955.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il *Giornale di Roma* annunzia che monsignor Consolini è stato nominato vice-presidente del consiglio di Stato non ancora costituito. Gli altri giornali d'Italia son privi di notizie

Quei di Francia recano cenni biografici dei nuovi ministri; alcuni benevoli, altri malevoli. L'Assemblea, essendo giorno di domenica, non teneva seduta, ma i deputati delle diverse opinioni convenivano ai circoli di partito per deliberare sulla discussione del lunedì. Si crede che la discussione sarà tempestosa, ed il poco temperato linguaggio dei giornali ne fa dubitare: il solo *Débats* lamenta questo nuovo incidente. Corre voce che il circolo politico della strada delle Piramidi si divida, e che cento rappresentanti, i quali ne facevano parte, vadano a prendere posto nel circolo dei bonapartisti. È voce che il sig. Thiers soffii negli sdegni e prepari nuovi vigorosi assalti all'Eliseo. Il *Pays*, giornale bonapartista, dice che la coalizione volge in mente di mettere in accusa tanto il nuovo ministero, quanto il presidente della repubblica. Ciò non avverrà forse, ma pure gli animi stanno sospesi nel dubbio sui risultamenti di questa nuova lotta.

La stampa inglese del 25 gennaio è occupata quasi esclusivamente dalla nuova composizione del ministero francese. Ed è notabile ancora una volta la perfetta convergenza del *Globe* e del *Times*, del *Morning Herald* e del *Morning-Chronicle* in favore della politica dell'Eliseo. Prevedono bensì quasi tutti la poca durata di questa combinazione essenzialmente transitoria.

Il duca di Wellington ha dichiarato che non gli sembrava utile aumentare la guarnigione di Londra in occasione dell'esposizione generale del 1851, potendosi al bisogno chiamare la forza che ordinariamente risiede in Chichester. Tuttavia si disporranno alloggiamenti pel caso in cui occorra di chiamare rinforzi E l'autorità civile sarà assistita dalla forza ordinaria accresciuta di 1000 uomini.

Dal *Globe* del 25 abbiamo la notizia interessante di una serata parlamentare in Manchester, nella quale era riunito un gran numero di liberali dei distretti di Lancashire e di Jorkshire nell'albergo di Albione sotto la presidenza del signor Giorgio Wilson. Ancora una volta il signor Cobden ha parlato in modo degno della sua alta riputazione: dichiara non essere amico dell'organizzazione novella del corpo cattolico romano; tuttavia aggiunse essere sua credenza che appartiene ai cattolici romani che abitano in Inghilterra il giudicare non solo della loro credenza, ma anche del modo di governo della loro Chiesa; egli non crede che il Papa con la bolla organica abbia invasa alcuna prerogativa della regina d'Inghilterra. È veramente è questa l'opinione che finirà per trionfare. Terminando, il signor Cobden toccò la quistione della libertà del commercio, felicitandosi che non vi sia stata nella popolazione dei due distretti alcuna reazione contro quel salutare principio.

Apprendiamo dal *Morning-Advertiser* della stessa data che il partito conservatore, dopo la morte di sir Roberto Peel, epoca in cui la caduta dell'attuale ministero era molto probabile, procurò tenersi compatto sotto la direzione di lord Stanley e di mister Gladstone; ma poichè il nobile lord è protezionista, e l'onorevole rappresentante liberista, erasi convenuto che la quistione della libertà del commercio si discuterebbe in consiglio, e che uno dei due dovesse cedere. Ma la quistione papale viene a complicare la situazione e rende quasi impossibile una combinazione in cui figurerebbero quei due personaggi, da che lord Stanley è protestante ortodosso, e mister Gladstone puseista rinforzato.

Pare che il signor Von der Pfordten non lascierà più Monaco per tornare in Dresda, dove il barone d'Aretin ha ricevuto pieni poteri dal re di Baviera per trattare definitivamente in nome di quel principe; ma si occuperà immediatamente della redazione del discorso della corona per la prossima apertura delle Camere

Se dobbiamo credere la *Gazzetta di Colonia*, il conte de Thun ha dimandato il suo richiamo in termini così pressanti che si crede che voglia dare la sua dimissione, il che si attribuisce alla piega delle negoziazioni attuali, che tende a porre la Prussia in uno stato subordinato relativamente all'Austria, mentre il principe di Schwarzemberg aveva fatto prevalere nel gabinetto di Vienna l'opinione favorevole alla pace con la Prussia sovra una base onorevole per questo Stato.

Il giornale (tedesco) di Francoforte, assicura che gli agenti russi in Dresda fanno plauso alla nuova organizzazione del potere centrale in Germania perchè la Russia vede nella predominanza degli Stati di primo e di secondo ordine, e nel quasi annullamento dei piccioli Stati il mezzo di annichilare completamente il liberalismo in Germania che si annida in essi principalmente. Il generale de Radowitz è stato a Charlottembourg a conferire col re; doveva dimorare tre o quattro giorni alla corte, raggiungere la sua famiglia in Erfurth e quindi recarsi a Madrid per una missione presso la corte di Spagna.

Nel giorno 20 gennaio correva voce in Madrid che il duca di Valenza era partito da Baiona per ritornare nella capitale. Si diceva parimenti che il nunzio apostolico aveva ricevuto i pieni poteri per la conclusione del concordato

La Camera dei deputati ha eletto per suo primo vice-presidente il signor Lopez Wasguez, candidato ministeriale, con 191 voti sopra 219.

Il Senato a grande maggioranza ha votato la legge di autorizzazione, di già approvata dall'altra Camera, per l'esercizio del bilancio del 1851.

I fondi pubblici della mattina del 21 gennaio erano in rialzo alla borsa di Madrid.

GIORNALI ITALIANI.

Sul primo articolo dell'*Univers* l'*Armonia* scrive parole di censura, che noi riportiamo testualmente, anche nella parte in cui ci rimprovera di *mal concetta ira* contro il giornale *sedicente, cattolico e monarchico.*

L'*Univers*, nel suo numero 22 di gennaio ha un articolo segnato E. Darras sulla politica del Piemonte, il quale non porta quell'impronta di senno e di moderanza, da cui ordinariamente s'informa la direzione di quell'ottimo giornale: e noi siamo persuasi che quand'anche non esistesse la legge che obbliga gli autori a segnare i loro articoli ne' giornali, la direzione dell'*Univers* non avrebbe permessa l'inserzione dell'articolo, di cui è parola, senza che l'autore segnandolo ne avesse assunta tutta la risponsabilità. In quest'articolo il giovine abate ha alcune viste giuste ed appropriate, ma ne ha altre che sono false, almeno per la loro generalità, ed altre che insieme cozzano colla verità istorica, e colle convenienze sociali. Lasciando da parte il resto, diciamo solamente di ciò che asserisce sulla Dinastia della Casa di Savoia.

Se in più di otto secoli quanti ne conta questa Dinastia, la storia ci nota qualche fatto o qualche principe meno lodevole, non è a dire per questo che a tutta quanta la Dinastia debba imprimersi quel marchio di infamia che l'autore vorrebbe. La storia della Monarchia di Savoia è troppo conta per avere bisogno che noi ne tessiamo ora l'apologia Soltanto altamente protestiamo esser cosa molto inconveniente che, posta anche da lato la storica verità, un giornale come l'*Univers* accolga nelle sue colonne un articolo, che spargendo il disprezzo sopra la più antica Dinastia regnante d'Europa, sopra una prosapia meritamente gloriosa, non mancherà di gettare almeno di rimbalzo lo sprezzo sopra il principio monarchico.

Con questo però non intendiamo di partecipare a tutte le sentenze emesse in proposito dal *Risorgimento* che, trapassando dall'articolo che noi disapproviamo, a tutto quanto il giornale dell'*Univers* l'accusa, *di demensa, di frenesia, di trivialità feroce degli attacchi, primo passo verso quella calunnia ampia e solenne della quale ora il giornale parigino si è fatta una regola, un abito, una legge.* Con tali modi che lo stesso grave *Risorgimento* dice essere estranei *alle solite formole, che la sua abitudine di pacata discussione gli fa osservare*, sfoga la mal concetta ira che da lunga data gli bolle in petto contro il *giornale parigino*. Quindi non possiamo dire che una tale acrimonia sia effetto passaggero del rimescolarsegli il sangue nelle vene in vista delle ingiurie scagliate contro la diletta Dinastia di Savoia, le quali anche a noi hanno vivamente ferito il cuore. L'ira bolliva da lungo tempo: il destro gli si presentò, e sotto il manto lodevole dello zelo della Casa di Savoia ruppe una lancia contro il male odiato giornale *sedicente cattolico e monarchico*, che in tante circostanze si è reso altamente benemerito della religione e della vera libertà.

Deploriamo che un sacerdote rispettabilissimo nella sua vita privata, e che passò rapidamente soli tre o quattro giorni a Torino abbia accolto come fatti storici alcune storielle ben poco autentiche, e non abbia avuto agio a convincersi che nei cattolici piemontesi — quali malgrado certe contrarie apparenze formano ancora la gran maggioranza della nazione — l'antico amore e l'avita venerazione verso l'augusta e gloriosa stirpe cui appartiene Vittorio Emanuele II, sussistono sempre in tutta la loro forza. Onde noi, e con noi tutti i nostri amici politici risentiamo al pari di una personale ingiuria quei giudicii crudi e malevoli che contro al nostro venerato Monarca ed al di lui infelice bensì, ma pur generoso Padre, si è permesso di pubblicare il troppo concitato abate francese

Togliamo dal *Friuli* il seguente articolo:

L'EMIGRAZIONE. — Tutti i grandi rivolgimenti politici, che comprendono intere nazioni, qualunque sia l'esito loro finale, lasciano dietro di sè come immancabile conseguenza una numerosa emigrazione, che si va disperdendo per gli altri paesi. Quali che si sieno i giudizii, che portano sugli emigrati que' partiti per la cui vittoria e' furono costretti ad abbandonare il proprio paese, gli è certo che contandosi fra di essi di consueto anche uomini eminenti per ingegno ed animosi, il loro allontanamento è una perdita per il luogo nativo. Ed una tale perdita è tanto più funesta, quanto minore dovizia s'ha di persone, le quali ai talenti congiungano il sapere e l'operosità.

Ora, se vi ha modo di ristorare questa perdita e di far sì anzi, che il paese orbato de' suoi figli se n'avvantaggi della stessa loro lontananza, si deve cercarlo con ogni cura; chè la materiale separazione, dalle imperiose vicende voluta, non dev'essere almeno resa più dolorosa per l'allontanamento degli spiriti. Si deve piuttosto procurare che il trasferimento, anche involontario, da un luogo all'altro degli emigrati, serva a stabilire anelli di congiunzione fra popolo e popolo.

Tali vantaggi, in compenso dei discapiti della emigrazione, dipendono in massima parte dagli emigrati medesimi; ed è perciò che noi rivolgiamo ad essi la parola.

Ogni emigrato, di qualunque paese egli sia e dovunque abbia prescelto di abitare, dev'essere dominato da due sentimenti, che devongli venire sempre compagni. L'uno si è quell'affetto indefinibile, che lo lega al luogo nativo e che per lontananza non muore, anzi si rende più vivo; l'altro il bisogno di essere e parere grato a quello che gli è largo di ospitalità e che forse gli offre i mezzi di sussistenza. Egli in tutte le ore del giorno tornerà col memore pensiero fra i suoi connazionali, vedrà cogli occhi della mente i cogniti luoghi nei quali passò la sua gioventù, sarà lieto e mesto per i gaudii e per i dolori degli amici, dei parenti, dei compatriotti suoi, e troverassi presente ad essi collo spirito, mentre col corpo è sul terreno ospitale che lo ricettò; avrà un bisogno invincibile di vivere con quello fra' suoi cari lontani, mentre forse, a provvedere alle necessità di questo, dovrà lavorare per gli ospiti suoi.

Or dunque, in questa doppia condizione, per soddisfare a questi due sentimenti dai quali egli è dominato, che può fare l'emigrato, il quale abbia coltura d'ingegno ed abitudini operose? Ei deve procurare di tornar utile al paese dal quale fu costretto ad allontanarsi ed a quello che lo ospita, adoperando a profitto d'entrambi la scienza dei confronti. Mai si giunge a conoscere tanto bene i pregi ed i difetti del proprio paese come quando se ne abita a lungo un altro, nè meglio si può valutare le condizioni di questo che confrontandolo col proprio. Se adunque gli emigrati, invece di abbandonarsi, come non di rado avviene, a recriminazioni sui falli altrui, che non fruttano alcun bene, o d'inacerbire le proprie piaghe medesime, o di riuscire, per qualsiasi motivo, importuni a coloro che ad essi prestano asilo, studiano di mettere questa loro condizione a profitto per giovare ai due paesi coi confronti, e' fanno un gran bene agli altri ed a se medesimi. Di quale conforto non dev'essere al loro cuore esulcerato il poter pensare che, poveri ed esuli, pure sono al caso di giovare al proprio paese, recando ad esso il dono degli insegnamenti ricevuti colla semplice osservazione delle condizioni di altri! Non è un vivere per la patria e nella patria il lavorare per essa, mostrandole in qual modo possa acquistare ciò di cui manca e che in altri paesi abbonda? Non è un togliersi gran parte dell'amarezza d'un desiderio che non si può soddisfare col lavorare, anche in strania terra, per il proprio paese ed in un modo, che a nessuno può tornare sospetto!

Così d'altra parte, invece di rimeritare, come fece Ledru-Rollin l'ospitale Inghilterra esagerando le accuse, anche vere, contro di lei, e di osservare soltanto ciò che un paese ha di peggio in se, non vale meglio notare le buone cose, perchè il proprio le apprenda e possa imitarle? Credeva egli che l'Inghilterra non presentasse nulla in sè che valesse la pena di indicare come imitabile alla Francia perchè se n'avvantaggi, piuttosto che vomitare ingiurie contro il paese, che se ha dei torti, non ha certo quello di perseguitare gli esuli? Non doveva egli piuttosto procurare di scegliere il buono ed il meglio della patria propria per proporlo allo studio ed all'imitazione degli inglesi, cui dalle stesse sue esagerazioni dobbiamo giudicare ch'ei non creda indegni affatto di stima?

Un simile discorso può rivolgersi a tutti gli esuli, ai quali, per la loro stessa posizione, sta piuttosto d'indicare i beni da raggiungersi, che non di eccitare odiose polemiche internazionali. Ei devono servire di unione, non di divisione; insegnare ai popoli a rispettarsi a vicenda, a giovarsi, non a vilipendersi ed a nuocersi; preparare la società delle nazioni fatte da Iddio sorelle, non suscitare fra di esse quelle antipatie, che presto o tardi tornano a tutte funeste. La condotta di un esule in un paese straniero deve essere quale di chi si supponga un rappresentante del proprio, ch'ei vorrebbe vedere amato e rispettato da tutti, ed al quale potendo vorrebbe giovare. Ed è un reale giovamento quello, che un esule può recargli, se fa sì che per il suo mezzo, per l'idea che altri si fa di lui, s'accresce la buona fama, la simpatia, la conoscenza anche del proprio paese; invece che, agendo altrimenti, lo si calunnia, gli si nuoce. L'idea di rappresentare degnamente il proprio paese presso ad un altro, massime se questo gli è affine per razza, per lingua, per coltura, per civiltà, è tale da dover elevare gli spiriti a grandi cose: e quest'idea noi vorremmo fosse sempre presente ad ogni emigrato ed indivisibile compagna lo seguitasse da per tutto. Sull'*emigrazione* pesa una grande risponsabilità; poichè essa può tanto giovare quanto nuocere assai, e gioverà di certo coll'operosità, nel senso da noi indicato, come nuocerebbe coll'abbandonarsi sia alle recriminazioni, sia alle illusioni dei partiti estremi. O volontarie o forzose le emigrazioni paiono destinate dalla Provvidenza a trasportare la civiltà da un paese all'altro: la storia ce lo mostra ad ogni momento. Questa adunque deve essere la missione di coloro che vanno esulando su questa terra seminata d'ire, di discordie e di miserie

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Globe*:

Non havvi governo in tutta Europa, al quale tocchi un assunto più difficile e degno, che quello del gabinetto sardo Egli è più facile ad un ministro riparare le calamità di un sistema ch'egli francamente ed onninamente rigetta. Ma l'ufficio del ministero del sig. D'Azeglio fu di riparare le follie e le sventure passate della rivoluzione, senza abbandonare i principii. Se il ministero sardo trae un grande e ragionevole conforto dal pensiero che tutti i suoi atti sono consentanei al sentimento nazionale prevalente nella monarchia sarda, se esso può fare assegnamento sulla permanenza e solidità del sistema, alla cui fondazione essi danno opera, egli è impossibile dimenticare che in un partito, che pur si dice conservatore, la sua perseveranza e il suo coraggio hanno pochi difensori, e che anche i liberali non ne sono abbastanza aiutatori.

Mentre una parte di quel primo partito disorganizzato e sconfitto, ma esercente ancora una certa influenza in alcuni distretti rurali, male dissimula le sue anti-nazionali predilezioni ed è pronta a far causa comune collo straniero per combattere le riforme interne, il ministero d'Azeglio si trova costretto a combattere ad un tempo contro una parte dei secondi, e ad invitare una popolazione appassionata, eccitabile e frustrata nelle sue speranze all'opera tranquilla e meno grata della legislazione comune. Abbiamo avuti negli ultimi vent'anni parecchi esempi dell'ingiustizia ed acrimonia dei partiti contro a ministri posti in consimili circostanze, ma il gabinetto sardo è il primo in questi giorni che abbia dovuto al tempo stesso resistere ad una influenza straniera, qual è quella che si dirige ora contro la monarchia costituzionale sarda.

Sappiamo che il governo papale intendeva invocare un intervento per le sue differenze colla Sardegna, e il generale Lahitte non dubitava asserire che questa intempestiva richiesta meritava considerazione. Nè di questa condotta di una gran potenza è la più leggera conseguenza quella che le minori potenze credono di potere colla protezione di essa sostenere le loro pretese.

E così noi vedemmo il governo di Napoli aguzzare i suoi dardi contro VITTORIO EMANUELE, e far delle lagnanze contro di lui per motivi che da 50 anni in quà si sarebbero potuti addurre cento volte contro l'Inghilterra e la Francia. Erasi formata in Torino una società caritativa, la quale proponevasi lo scopo di provvedere del lavoro ai poveri rifugiati napolitani cui, nonostante l'amnistia, si proibisce il rimpatriare. Egli è certo che il governo napolitano ha disapprovato gravemente il permesso che le leggi di Sardegna accordano alle istituzioni caritative ed innocue, e non ci maraviglieremmo se si fossero a questo scopo mandate delle note diplomatiche

Le benedizioni della ristorazione cominciano a spandersi su Firenze e le sue sorelle città. Tutta la Toscana è ora assoggettata ad un governo, che sarebbe appena tollerabile sotto la più estrema pressione di un'invasione estera, e questo senza il più leggero compenso del bene che può talvolta recare un governo nazionale, anche quando è più dura la legislazione. Le tasse furono enormemente aumentate, nonostante le più esplicite dichiarazioni contrarie del governo. La costituzione è indefinitamente sospesa.

Le cariche vengono successivamente affidate a sudditi di potenze assolute, come per esempio, la carica di cavaliere di compagnia dei figli del granduca, fu conferita testè al cavaliere Dellarocca, ufficiale della gendarmeria di Napoli.

Il primo tentativo di unione doganale fra Austria e Toscana fallì per l'impossibilità di conciliare la tariffa liberale di questa potenza coi dazi proibitivi di quella. Tuttavia fu conchiusa una convenzione fra la Toscana e Roma, e si sta lavorando a un progetto di assicurazione mutua fra Roma, la Toscana, l'Austria e i ducati dipendenti da essa.

Si discute ora nel Parlamento sardo sul bilancio. Furono rivedute le leggi concernenti il servizio militare e la guardia nazionale. Ora si dà opera altresì alle leggi sulle mani morte, ed è consolante il vedere, che nonostante l'indegnazione eccitata da monsignor Fransoni, l'ultra-liberale Brofferio fallì compiutamente nel suo tentativo di attuare una imprudente ed intempestiva legislazione Questa condotta del gabinetto del signor d'Azeglio non contribuirà poco alla prosperità del paese, e siamo certi, che il primo effetto della sua politica sarà di distruggere l'ingiusta e ridicola severità del giudizio con cui alcuni popolari scrittori credeono dover commentare la politica italiana di CARLO ALBERTO e del regnante Monarca.

Il *Morning Chronicle*, dopo aver riportato testualmente il discorso del signor Cavour all'eccitamento del signor Brofferio, che si presentasse una legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, soggiunge:

Il modo del governo sardo di considerare questa quistione, e la favorevole accoglienza dell'opinione pubblica, tanto dentro che fuori della Camera, sono una novella prova, che nella recente controversia con Roma, il governo sardo non fu mosso da alcun motivo interessato o da avversione verso il clero, ma semplicemente dalla necessità di mantenere e proteggere l'indipendenza del potere civile. La proposta del signor Brofferio diede luogo ad un'animata discussione. Egli ritirò la sua proposta dopo il discorso del signor Cavour, notevole pel modo veramente elevato e da statista con coi trattò la questione.

Si leggono nel *Journal des Débats* le seguenti giuste avvertenze del signor Lémoine.

Noi siamo un poco come quell'alemanno che avea perduta la sua ombra, e che la cercava correndo a traverso le strade, e chiedendola a tutti quei che passavano: noi abbiamo perduta la nostra forma di governo, e noi la inseguiamo di tutte le parti, al di là della Manica ed anche al di là dell'Atlantico, senz'aver potuto fino ad ora nè trovarla, nè arrestarla. Noi siamo, come dicevasi ieri l'altro, in corso di esperienze; noi ci siamo serviti della forma inglese, che per lo spazio di 33 anni ci è molto bene riuscita, ma che in un momento di collera abbiamo spezzato: oggi facciam la prova della forma americana: vedremo come ce ne troveremo.

Tuttavia noi crediamo, che lo spirito, il carattere, i costumi del nostro paese vi si prestino anche meno. Si potrà forse metterci in forma per qualche tempo, serrandoci bene dentro, ma presto o tardi noi la faremo scricchiolare. Non basta il darci legge americane: bisognava in prima averne dato i costumi, ed è ciò che precisamente ci manca. — In questo momento, per esempio, vi sono alcuni i quali s'immaginano che, perchè noi avremo dei ministri semplici capi di divisione, come in America, incaricati soltanto di spedire gli affari come in America, senza metter mai piede nell'Assemblea come in America, s'immaginano, dissi, che noi domani mattina ci sveglieremo americani da capo a piedi. Non si dimenticano che una cosa, ed è che il potere in America è tutto differente da quello di Francia. In America il potere è libero nella sua marcia, nel suo andamento, perchè nulla o quasi nulla porta seco. Egli non ha sulle spalle e sulle braccia questo peso terribile della centralizzazione, che i secoli hanno accumulato sopra tutti i poteri in Francia, con qualunque nome si chiamino. Il principio americano è il governo di se stesso e per se stesso il *self-gouvernement*; ma in Francia noi vogliamo dal governo tutta l'azione, tutto l'impulso, tutta la direzione: noi non possiamo dar mano ad una strada di ferro, costruire una chiesa, aprire una fontana, accendere un riverbero; noi non possiamo mangiare, bere, dormire, metterci a letto, levarci, senza il governo. Se in America gli affari van bene, è perchè essi marciano soli; è perchè la vita, l'attività, il lavoro, sono indipendenti dal potere.

Gli Americani collocano il governo nella nazione; noi collochiamo la nazione nel governo. Il potere è sempre sopra di noi, perchè noi non sappiamo rendercene indipendenti. Noi non possiamo farne senza, e nel tempo stesso noi non possiamo sopportarlo. Noi lo abbattiamo sempre, ma per mettercene un altro al suo posto, che abbatteremo egualmente quando ne saremo gelosi. Se abbiamo una monarchia, la circonderemo di istituzioni repubblicane; se una repubblica, la avvilupperemo in mezzo a monarchiche istituzioni; di maniera che costituzione e governo, invece di condurre d'accordo il carro dello Stato, lo spingono l'una in contrario senso dell'altro, e Dio sa dove ci condurranno.

Non dipende dunque da tale o tal'altra condotta del governo di far di noi degli Americani. Le sole leggi durevoli sono figlie dei costumi; esse si riconoscono legittime quando sono i ritratti viventi delle loro madri. Un giorno forse, dopo avere sperimentata la forma americana, arriveremo a cercar semplicemente la forma francese; e dopo aver molto viaggiato, dopo aver traversato l'Atlantico, noi torneremo, come Bruto, ad abbracciare la nostra madre terra, ed a chiederle il sangue, la forza e la vita, che racchiude nel suo seno.

Sull'argomento della riforma della Confederazione germanica, e della rappresentanza nazionale presso la medesima, il giornale la *Riforma Alemanna* fa le seguenti avvertenze:

La quistione della possibilità d'una rappresentanza presso la Confederazione fu dai più fatta dipendere dall'entrata di tutta la monarchia austriaca nella Confederazione. Un Parlamento composto di Tedeschi, Italiani, Slavi ecc. ecc. fu ritenuto per impossibile Il che però non è, a nostro avviso, che un ostacolo esterno. L'interno consiste in ciò, che entrata tutta l'Austria nella Confederazione non si lascia immaginare un tale circolo di affari comuni, che una rappresentanza parlamentare potesse ancora aver senso e significanza. Qui senza dubbio sta il punto cardinale della cosa. L'entrata di tutta l'Austria non è in ciò assolutamente la cosa principale; ei si dimanda soltanto, se alla costituzione federale si voglia dar una forma tale che la medesima renda possibile un'attività parlamentare, o no. Su questo punto bisogna intendersi chiaramente. Il parlare dell'eccellenza e dell'utilità d'una rappresentanza presso la Confederazione è tutto vano e astratto, ove non si sappia di quali attribuzioni la medesima debba veramente essere munita; egli è contrario alla ragione il voler estendere il circolo degli affari comuni, e il non voler nello stesso tempo conservare il principio dell'unanimità di voti per le così dette istituzioni di utilità comune. La rappresentanza, non esistendo nella Confederazione affari di finanza e occorrendo soltanto prestazioni fisse per iscopi determinati, non può essere attiva che sul campo della legislazione, quando non si voglia concedere che prenda parte al governo.

In tale caso però converrebbe ammettere la decisione per maggioranza di voti fra i governi; in tale caso bisognerebbe avere un circolo di affari comuni appena da ristringersi ad una estensione determinata. Sulle ulteriori conseguenze non bisogna punto illudersi. Un oggetto trae seco l'altro; specialmente ora che nei sistemi politici la maggior parte delle cose sono l'una all'altra connesse. Le autorità non resisterebbero agli urti del corpo legislativo. Non potendosi evitare decisioni per maggioranza di voti, oltre al sincero desiderio di giungere ad una unione ognor più stretta, anche il timore di essere tacciati di particolarismo sarà quello che assicurerà la maggioranza. Limitare la competenza accuratamente a oggetti determinati, gioverebbe poco, e il peggio poi sarebbe se la competenza venisse limitata soltanto a qualche affare insignificante.

Una rappresentanza presso la Confederazione non è adunque possibile che sotto la supposizione d'una riforma radicale del diritto della Confederazione appunto nella sua disposizione più essenziale; converrebbe abolire il principio dell'unanimità di voti «rispetto ad istituzioni di utilità comune.»

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 20 gennaio 1851.

La caduta del ministero Narvaez è stata spiegata diversamente. Io ve ne dirò quanto credo sia conforme a verità. Narvaez era veramente in cattivi termini colla regina Cristina, tanto che uno dei due dovea sortire di Spagna. Di più la sua amministrazione era soggetto di gravissime censure da parte dello stesso partito conservatore, e alcune di queste censure erano meritate. Narvaez è uomo più di comando che di governo: ha resi servigi importantissimi in tempi difficili, e se nuovi conflitti politici dovessero insorgere, sarebbe sempre in caso di timoneggiare lo Stato perchè ha grande risoluzione e fermezza. Ma omai la Spagna ha mestieri di riordinare il suo governo in tutte le parti dell'amministrazione sulle basi della probità, del sindacato regolare, e dell'economia, e Narvaez non era l'uomo da ciò. Le elezioni sono state fatte dal conte di S.t Louis usando di tutti i mezzi; e la maggioranza conservativa è riescita fortissima. Ma fra i conservatori della maggioranza sono uomini, i quali appunto vogliono ristabilire il credito pubblico, la moralità nell'amministrazione, e por fine a molti abusi. Ora questi hanno coadiuvato alla caduta di Narvaez.

I nuovi ministri sono tutti onestissimi, ed i signori Bertrand de Lis e Bravo Murillo sono uomini d'ingegno. Ma non so se potranno veramente mandare ad effetto i loro propositi di riformare gli abusi, e se la maggioranza del Parlamento li appoggierà su questa via. Si dice che Narvaez partendo abbia detto, che egli starebbe assente cinque o sei mesi, e che poi ritornerebbe al potere, quando in questo periodo fossero caduti tre o quattro ministeri. La sua profezia potrebbe avverarsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 25 gennaio 1851.

Il cav. Giuseppe Michele Grixolli, maggiore in ritiro, fu eletto a deputato della nazione dal collegio elettorale di Ozieri che si riuniva nei giorni 19 e 20 del cadente mese. Questa elezione trovò la piena soddisfazione degli uomini dabbene, e prova sempre più che le opinioni vanno purificandosi, che le maggioranze delle popolazioni riconoscono che la salvezza della nostra libertà è affatto riposta su quel sistema che riunisce la prudenza nel concetto all'energia nell'azione.

Non ha guari il partito reazionario dava qui una nuova prova di essere incorreggibile e di mantenere il costante proposito di screditare le autorità pubbliche, riunendo in un fascicolo, pubblicato dalla tipografia arcivescole, alcuni articoli che si dicono pubblicati nel *Cattolico* di Genova, ed un altro che uscì nella *Gazette de Lyon - Union Nationale*, scritto da quel canonico Pavy, vicario generale del vescovo di Algeri, che poco tempo fa passava in questa città sopra d'un vapore francese diretto ad Algeri. Questi scritti contengono una censura acerbissima di questo magistrato d'appello, che decretava l'espulsione da Cagliari dell'arcivescovo Marongiu-Nurra. E vi si trascende a tale, che è stato il caso di far uso della legge repressiva sulla libera stampa. La raccolta, di cui parliamo, nel suo frontispizio si dice ordinata dal sacerdote B. D. L. Ma queste iniziali paiono finte, e si crede opera d'un canonico di questa chiesa cattedrale.

Ora che questo affare è presso il tribunale competente ci confidiamo che si verrà in chiaro della cosa

— L'*Indicatore sardo* nel num. 6 ci ha dato conto dell'ordine nuovamente spedito all'ispezione generale del R. erario, onde d'or innanzi gl'impiegati in ritiro od in aspettativa non più esigano le loro pensioni o stipendi a mesi, come era in uso da lunghi anni, ma sibbene a tri-

mestri. Questa disposizione scontentò molti padri di famiglia, che da più anni vanno vivendo colla somma mensile che riscuotono dall'erario dello Stato: diffatti un povero uomo che non ha altre risorse, e che conta sull'assegnamento mensile non può che mendicare onde tirare la sua sussistenza sino al chiudersi del trimestre.

Questo ordine altra volta si era emanato, ma non ebbe effetto per i giusti clamori che si elevarono dai pensionati presso quest'uffizio dell'intendenza generale, e così il malinteso rigore burocratico non produsse a tante famiglie i danni che a ragione temevano. — Oltre a ciò sente di manifesta ingiustizia il farsi distinzione tra gli impiegati in attività e quelli che sono in riposo, come se questi ultimi per ragione d'età e d'incomodi di salute non meritino una considerazione almeno uguale a quelli che sono in attualità di servizio. — Non ci saremmo occupati di questo oggetto se non ci calesse delle misere condizioni di tante famiglie, e non si avesse a sperare che il provvido governo del Re non ponga riparo, come fece altra volta, a quest'ordine burocratico.

Torino, 29 gennaio 1851.

UN TERZO ARTICOLO DELL'*UNIVERS*.

L'abate Daras ha intrapresa, in nome della Unione cattolica, la sua insidiosa guerra contro la Dinastia di Savoia, e calunniando tutti i Principi nati di quel sangue, ha proseguito calunniando Carlo Alberto, ed ha conchiuso il suo secondo libello, lasciando intendere che avrebbe parlate dure parole a Vittorio Emanuele, siccome a quello che non è onesto Re!

Ripiglia la penna, e fatta una pudica smorfia, esclama: *io non posso* FLÉTRIR *i re vivi; ai posteri la cura di* flétrir *Vittorio Emanuele: a me basta il dire che siegue la via battuta da Carlo Alberto, e quel che è peggio non è mai stato principe religioso.* — Questo il significato chiaro di poche frasi, le quali valgono un volume di ingiurie. Noi guardiamo, e passiamo.

Fermiamoci invece a cogliere il recondito senso di tutto l'ordito di calunnie, a scuoprire ove miri il sillogismo canonico dell'iroso abate: formuliamo il sillogismo: *La Dinastia di Savoia è una razza di mancatori di fede, di ladroni di provincie, di condottieri venali, di nemici della Chiesa; Carlo Alberto discendente da quella razza fu il peggiore di tutti gli antenati suoi; fu un re demagogo, il quale era pronto a mettersi il berretto frigio per rubare tutte le corone d'Italia; fu un re turco, il quale volle distruggere il Papato; Vittorio Emanuele, figlio di Carlo Alberto, batte la via del padre; e più non ha mai avuto nome, nè voluto vanto di Principe religioso;* DUNQUE, *Vittorio Emanuele è peggiore di Carlo Alberto che fu il peggiore di tutta la sua razza:* DUNQUE *Vittorio Emanuele vuole balzar dal trono tutti i principi d'Italia, e distruggere non solo il Papato, ma la religione cattolica......* DUNQUE, *su, o Francia cristianissima, su, o potenze cattoliche; su voi tutti, o re della terra...... una crociata; una nuova spedizione, la spedizione di Torino!!!*

Così ragiona, così mugge l'abate Daras!

E posto così il suggello alla sua argomentazione, ringalluzisce e diventa ameno improvvisando storielle. Egli conosce a mano e dita i nostri fatti, conosce i nostri uomini politici sino nelle midolle. Egli sa, exempligrazia, che il Buffa fu *ministro della guerra*, sa che *otto giorni prima* della battaglia di Novara Vittorio Emanuele chiamò a sè Pinelli e De Launay per discutere il modo d'*impadronirsi del governo* nel caso che Carlo Alberto accettasse il *berretto rosso* dalle mani dei repubblicani che lo volevano fare presidente della repubblica una ed indivisibile; sa che il generale La Rocca scacciò De Launay dal ministero; sa che Pinelli volle *comprare* (è frase dell'abate) Lorenzo Valerio e farlo ambasciadore!....

Così si scrive l'istoria d'Italia in Francia!

Ma l'abate Dafras non solo è uno storico di questo polso, ma è un uomo di Stato da sbalordire. Se egli fosse stato ministro in Piemonte dopo la sventura di Novara, e la sventura di Genova, sapete, o Piemontesi, che cosa avrebbe egli fatto? Avrebbe mandato a debellare la repubblica a Firenze (dove non fu mai repubblica) ed a Roma! Queste cose stampa il piacevolone colla maggior serietà del mondo! Consoliamoci almeno, che frammezzo a tante scempie bugie l'officina dell'*Univers* esalti tanto il valore nostro, che imagini sarebbe stata impresa facilissima a noi il debellare, dopo i funesti casi di Novara e di Genova, quella Roma, che solo dopo due mesi d'assedio conquistarono trentamila Francesi!! E ringraziamo i generosi dell'*Univers* della benevolenza che ci dimostrano, rammaricandosi che non abbiamo noi colti gli allori che colse la Francia, nè guadagnata quella influenza che la si è procacciata!

Ciò per la politica esterna: per l'interno se l'abate Daras fosse stato ministro in Piemonte, ei dice, gli avrebbe fatto prender posto fra i *popoli regolari*. Questa è la sola frase un po' oscura, forse perchè compendia tutto il concetto d'una nuova scienza di governo! Forse sottointende una forma d'organismo politico a mandria. Ne aspetteremo una più chiara lezione.

Invece d'impecorire il Piemonte, che cosa hanno fatto questi scellerati e stolidi ministri di Vittorio Emanuele? Hanno dichiarato la guerra alla Chiesa proponendo si provvedesse per legge che i ladri non potessero riparare nelle chiese, e che tutti i cittadini a termini dello Statuto fossero giudicati e puniti egualmente. Hinc irae. Su via — una spedizione di Torino!

Noi abbandoniamo i ministri all'abate Daras; tanto più che essi sono veramente così fortunati che l'accusatore li difende. Infatti, così dice: *si sente che tutto non è finito: vogliono i ministri di Piemonte dirigere gli spiriti, anzichè comprimerli; vogliono conservare alla monarchia un' autorità ed un' influenza, che nelle contingenze future possano essere utili!* Questa è l'accusa, e la difesa ad un tempo.

Concludiamo, o signori dell'*Univers*. Non è quistione d'immunità, non è quistione di ministri. Noi saremo espliciti e franchi. Voi fate guerra alla Dinastia di Savoia ed agli ordini liberi: volete i privilegi, le inquisizioni più o meno sante, la teocrazia, l'oligarchia; il medio evo raffazonato alla moderna: voi desiderate *una spedizione a Torino* per conto dell'unione cattolica! E ci credete così grulli da non capirvi? Almeno foste più astuti: un po' più di cervello, se non d'onore! A che buono l'andare ripetendo le viete confusioni di dominio temporale della Chiesa col suo eterno ed incrollabile dominio spirituale? a che buono confondere il Decalogo coi Bollarii, il Vangelo coll'*Univers*, Nardoni con S. Pietro?

Noi sappiamo chi siete, o signori, e che cosa volete. Udite ora i nostri intendimenti, i nostri propositi.

Siamo cattolici, miriamo a ciò che la Chiesa sia indipendente, autonoma, libera, e lo Stato sia indipendente, autonomo, libero. Miriamo a libertà d'insegnamento, a libertà di commercio, a libertà d'industria, a libertà di municipii, alla maggior libertà possibile in tutto e per tutti colla maggior possibile autorità di governo. Perciò vogliamo conservare ed esplicare lo Statuto che avemmo, NON PER RIVOLUZIONE, ma per beneficio di Re legittimo. Veneriamo la nostra Dinastia perchè fu sempre cattolica, non fu mai avida, fu sempre valorosa (ed in Piemonte non possono aver credito dinastie e principi senza valore!!), perchè è Dinastia Italiana. Siamo Italiani, e perciò amiamo l'Italia. Rispettiamo i diritti altrui, ma vogliamo rispettati i nostri, perchè secondo i trattati siamo e vogliamo essere pienamente indipendenti.

Se tutto questo merita l'anatema, o signori dell'*Univers*, scagliatelo; ma quando vogliate parlare del Piemonte e dell'Italia, andate a scuola di geografia e d'istoria, chè i cantafavole ed i balordi non hanno buon viso a discorrere in tempi in cui la verità per mille civili mezzi si spande; e se volete essere creduti cattolici, smettete di mostrarvi settarii, seguite i consigli di carità che l'arcivescovo di Parigi vi diede; siate umili e modesti; rispettate gli uomini d'onore in tutti i partiti, se volete essere creduti uomini d'onore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi ha avuto due parti, ben distinte e purtroppo ben diverse fra di loro, sebbene pur sempre si trattasse un medesimo ed unico argomento. Nella prima parte sonosi discusse ponderatamente, saviamente e forse non senza qualche utilità, importanti questioni. Nella seconda invece il malaugurato spirito di parte passionando i dibattimenti, ha provocato una scena per ogni rispetto altamente spiacevole, e che pel decoro del nostro Parlamento vorremmo poter passare sotto silenzio. Ma checchè ce ne costi, adempiremo anche oggi al nostro officio di storici: e se le nostre parole suoneranno biasimo a coloro che si fecero promotori di scandalo, imputino a se medesimi ciò che non è se non la conseguenza legittima e necessaria degli atti loro.

Nella prima parte di questa tornata avevano luogo oggi le interpellanze che il deputato Brofferio, son più settimane, chiedeva gli si facesse facoltà di muovere al signor ministro guardasigilli, e che la Camera, consentendolo egli medesimo, rimandava all'epoca della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Il signor Brofferio ha saputo sollevarsi al di sopra delle meschine questioni più o meno personali, e dalle prevenzioni, spesso ingiuste, alle quali si inspirarono in questi giorni i discorsi degli altri suoi colleghi della sinistra. E se anch'egli divise i loro errori teorici, eccitando l'intervento della Camera in materie che non sono e non possono essere di sua competenza, almeno però egli seppe tenere costantemente un linguaggio pieno di riserva, di misura, quale si conviene alla gravità della discussione, ed alla dignità dell'Assemblea dei rappresentanti della nazione.

Senonchè il lenocinio della forma non può essere da tanto da farci accettare in grazia di essa il fondo che crediamo assolutamente inammessibile. Egli cioè conchiuse proponendo un ordine del giorno motivato col quale la Camera invita il ministero a riformare il personale della magistratura.

Evidentemente una simile proposta non può venire accolta. Essa equivale ad un voto di riprovazione per l'intiero corpo dei magistrati patrii. Sarebbe pertanto altrettanto indecoroso pel ministro l'accettarlo, quanto impolitico per la Camera il votarlo, ed ingiusto per la nostra magistratura il subirlo. Le spiegazioni datesi in questi tre giorni di dibattimenti hanno oramai messo in chiaro che, tutt'al più, si possono rinvenire in essa alcune eccezioni. A queste il guardasigilli ha iteratamente ed esplicitamente promesso di voler provvedere; e che egli sia per mantenere la fede che impegnava, ne dà argomento a crederlo il fatto citato dallo stesso signor Sulis, dell'invio di un commissario in Sardegna per sindacarvi gli atti ed i portamenti dei magistrati dell'isola; nè certo si vorranno fare minori indagini per quelli di terraferma.

A fronte di queste risultanze e delle dichiarazioni del ministro di giustizia, che significato, che peso avrebbe il voto col quale la Camera accettasse l'ordine del giorno Brofferio?

Sarebbe una prova di diffidenza verso il ministro, e un atto di ostilità verso la magistratura; poichè l'ordine del giorno la colpisce tutta intiera.

Noi non contestiamo certamente alla Camera il diritto di esercitare un alto sindacato sopra l'ordinamento giudiziario dello Stato, sì nel suo complesso, che in quanto risguardi il personale. Ma essa nè può, nè dee discutere sugli individui e molto meno provocare dal ministro alcuna diretta misura contro di questi.

Provvedere a che sia bene costituita la magistratura, è officio ed attribuzione del ministro della giustizia; s'egli venisse meno a questo dovere, la Camera potrà biasimarlo, potrà negargli la sua fiducia. Ma non può sostituirsi quasi a lui medesimo, e sovrattutto non può arrogarsi in certa guisa l'autorità di giudicare i singoli magistrati.

Laonde e come uomo politico, e come preposto in ispecie al dicastero della giustizia, dovea il guardasigilli respingere l'ordine del giorno del deputato Brofferio. Il che egli fece con quella parola grave, sapiente e misurata che porta in sè l'impronta della profonda convinzione del diritto e del dovere in chi la pronuncia. E non dubitiamo che la Camera saprà giustamente apprezzare la gravità e l'evidenza delle ragioni che motivano la sua giusta e necessaria opposizione.

Anche il deputato Pescatore seppe oggi mantenere la discussione sopra il solo terreno sul quale possa essere proficua, ed espose una serie di considerazioni sull'ordinamento giudiziario, le quali se non saranno in tutto accettabili, offrono almeno il risultamento di maturi e coscienziosi studi sulla materia.

Ma il non invidiabile privilegio di passionare la discussione era oggi pure riserbato al signor Parent, ed in parte anche al signor Carquet. Dopo le requisitorie dei signori Sineo e Parent, come molto opportunamente le chiamò il deputato Pissard, parea che la serie delle recriminazioni dovesse essere esaurita. Ma non si era pensato al signor Carquet, e per fermo egli avea nella precedente sua vita parlamentare fatto concepire troppo migliore opinione di sè, perchè si potesse prevedere la incredibile sua tirata d'oggi.

Profittando del voto col quale la maggioranza negava, non sapremmo dire perchè, di chiudere una discussione generale, dalla quale nessun utile risultamento è sperabile, il signor Carquet entrò in una prolissa e minuta enumerazione di fatti speciali, non aventi per la più parte altra notorietà ed altra prova fuori quella che egli loro dava colla nuda sua asserzione. La conclusione obbligata dovea essere una censura ai magistrati della Savoia, ed a questa tutti erano preparati. Ma egli mirava a colpire più in alto. Da alcuni disordini avvenuti sotto il suo sindacato in Moutiers, gli piacque inferire che il governo, non contento di opprimere la Savoia, mira eziandio a corrompervi i costumi e l'opinione, promovendovi l'ipocrisia, la falsità e la reazione.

Protestava energicamente il ministro della giustizia contro la strana conclusione del Carquet, e l'onorevole Pissard sorgeva anch' esso a confutare colla arguta e vibrata sua parola le troppe esagerazioni; ma il versatile pretesto del fatto personale avendo consentito a quegli ed al Parent di prendere nuovamente la parola, ne abusavano per irrompere in nuovi e più virulenti oltraggi al governo. Sdegnavano gli altri deputati della Savoia, e sorgevano unanimi a protestare; la sinistra allora alzavosi essa pure tentando di coprire ora colle sue vociferazioni la franca e generosa protesta, come già prima, per mezzo dell'avv. Viora, il Tascherau della nostra Camera, avea cercato con incessanti interpellazioni di rompere il discorso al dep. Pissard. Scambiavansi dai vari lati dell'Assemblea i richiami all'ordine, sinchè il presidente, temendo inconvenienti da siffatta concitazione degli animi, scioglieva l'adunanza.

Ecco a quali termini l'avventato e violento linguaggio dei campioni della sinistra, di quegli oratori che essa applaude di preferenza, ha oggi condotto la nostra Assemblea. Nè pur troppo questa penosa discussione può credersi finita. Il ministero non vorrà certamente rimanersi in silenzio sotto il peso di così gravi ed oltraggiose insinuazioni. Qualche spiegazione è necessaria; e crediamo che sin d'oggi l'avrebbe data, se la precipitazione colla quale si levò la seduta non glielo avesse impedito.

Meditino intanto gli elettori le pagine degli atti del Parlamento, e pesino i discorsi dell'una e dell'altra parte della Camera; guardino d'onde siano venute le digressioni, le divagazioni, le provocazioni, e giudichino poi da qual lato della Camera sia meglio compreso il grave mandato di rappresentante del popolo, e siano meglio osservati i doveri che esso impone per la dignità del Parlamento, e per il bene della nazione.

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

La *Croce di Savoia* (N. 176) produsse un articolo (*comunicato*) nella mira di *far palesi i gravi errori e le assurdità ond'è impastato* l'articolo sul *bilancio e le riforme militari*, inserto nel nostro numero 930. Prendiamo qui a dimostrare partitamente che gli appunti fattici per la maggior parte non sono fondati.

I. Ci si rimprovera d'inesattezza nel parallelo da' noi instituito fra le amministrazioni militari piemontese, francese, prussiana e belgica. Le cifre da noi addotte s'appoggiano sui seguenti dati ricavati dai bilanci officiali delle rispettive nazioni:

PIEMONTE.

		Somme ord.	*Straord*	*Totali.*
Categoria III, art. 1 e 2. . . .	Stipendi degli impiegati L.	298,989	»	298,989
Cat. III, art. 3, Cat. LXIV e LXV.	Gratificazioni ed eccedenza alle piante »	»	177,422	177,422
Cat. IV, art. 1 e 3	Spese d'uffizio e cancellerie, soprassoldi, pernottamenti, trasferte, ecc. »	65,750	»	65,750
Cat. III, art. 4. Cat. XXXV, art. 2, 3, 4, 5, 6, 7. Cat. LXV, art. 3.	Indennità pane, foraggi, e legna. »	24,826	5428	30,254
Cat. XL, art. 2	Spese di conservazione, e personale inferiore del magazzino merci »	77,230	»	77,230
	Totali L.	466,795	182,850	649,645

FRANCIA.

Chap. IV, art. 2, § 1	Traitement de l'intendance militaire et des commis entretenus »	2,057,597	»	2,057,597
Chap. X, art. 1	Personnel d'administration pour l'habillement et le campement »	186,735	»	186,735
Chap. IV, art. 2, § 2	Solde de disponibilité de l'intendance »	»	14,445	14,445
Chap. IV, art. 1, § 1	Frais de bureau, dépenses matérielles »	400,000	»	400,000
Chap. X, art. 1	Frais de bureau et indémnités diverses de l'administration de l'habillement, ecc. »	15,532	»	15,532
Chap. X, art. 2, § 4	Frais de manutention et de reparation de l'habillement, campement, ecc. »	120,000	»	120,000
	Totali L.	2,779,864	14,455	2,794,419
	Nella proporzione dell'ottavo			349,289

PRUSSIA.

Tit. II, art. 1. — XII, 1. — XXI, 1. — XXII, 1.	Stipendii ed indennità d'alloggio degli intendenti militari e degli impiegati dei depositi di vestiario »	563,550	»	563,550
Tit. II, 2. — XII, 2. — XVII . .	Gratificazioni, spese d'uffizio e cancelleria »	71,625	»	71,625
Tit. XXII, art. 2	Spese di conservazione dei depositi di vestiario e personale inferiore dei medesimi »	77,700	»	77,700
	Totali L.	712,875	»	712,875
	Nella proporzione del terzo			237,625

BELGIO.

Chap. II, art. 8	Traitement des fonctionnaires de l'intendance militaire »	113,828	»	113,828
	Frais de bureau »	21,700	»	21,700
	Indemnité de fourrages »	6,387	»	6,387
	Totali L.	141,915	»	141,915

In questo parallelo riunimmo sotto la denominazione d'*azienda di guerra* ciò che a parer nostro vi si riferisce direttamente (come in un precedente articolo sotto la denominazione armata propriamente detta, riunimmo molte spese, le quali a primo aspetto potrebbero sembrare estranee alla medesima (1), e vi posimo a fronte le spese dei bilanci esteri che ci sembrarono analoghe. Tolsimo le cifre tali quali le trovammo nei mentovati bilanci, e non entrammo nelle distinzioni e nei particolari che occupano le lunghe colonne del giornale che ci combatte, perchè, in articoli generali quali furono i nostri, siffatti particolari e distinzioni sarebbero stati fuor di proposito. Invero, se in tutte le cose da noi toccate, ci fossimo dilungati come pare desiderarlo il nostro opponente, per quelle ch'ei ci prese a contrastare, avremmo fatta un'opera, e non articoli di giornali. Ora noi avemmo nè avremo mai tale pretensione.

Dal mentovato parallelo risulta però, a nostro avviso, che se l'espressione da noi usata d'*impiegati che costano* non ispiegò completamente la nostra idea, i ragionamenti ed i calcoli del giornale suddetto non calzano neppure essi menomamente al fatto nostro; imperciocchè dal medesimo si scorge come nella somma da noi addotta non sia stato compreso il personale delle sussistenze, come non siano stati dimenticati gli impiegati minori dell'intendenza militare francese, ed il personale inferiore corrispondente al nostro del magazzino merci, e come, finalmente, siano insussistenti le inesattezze imputateci relativamente al costo dell'Azienda di guerra. Del resto così accade qualunque volta si appoggia una critica sopra citazioni staccate da intieri discorsi, alle quali si vuol dare una significazione più ampia e diversa da quella che hanno. Lo scopo essenziale delle nostre parole fu espresso chiaramente nell'ultimo paragrafo del terzo articolo (n. 930), quello cioè di raccomandare pazienza agli uni, rassegnazione agli altri. Loro si volle dare un senso diverso, e si sbagliò.

Non seguiremo il nostro opponente nei detti calcoli e ragionamenti; ma soggiungeremo che fecimo pur noi, e prima d'ora, il parallelo di tutta la nostra amministrazione militare colle corripondenti francese, prussiana e belgica; che anzi lo specchio più sopra prodotto non è altro che un capitolo di tale parallelo generale, relativo all'azienda di guerra; ma i nostri risultati, il confessiamo, non concordano con quelli della *Croce di Savoia*, e ci confermano nell'opinione, che la nostra amministrazione costa più del necessario.

Ringraziamo la *Croce di Savoia* d'averci informati che non esiste azienda di guerra in Francia. Non ci pare però d'aver meritato siffatto avvertimento; imperocchè nel nostro scritto dissimo chiaramente che il numero degli impiegati dell'amministrazione è reso soverchio, a parere nostro, dall'attuale sistema di contabilità, e qui intendemmo parlare tanto della contabilità generale che delle speciali.

II. Si dichiara irrazionale il rapporto dell'*ottavo*, instituito fra il Piemonte e la Francia rispetto all'amministrazione, e si prende a dimostrare che, se le due armate possono stare fra di loro come 1 ad 8, non così può essere per le amministrazioni, le quali dovrebbero invece a parere dell'opponente stare nella proporzione di 1 a 4. Ma perchè la relativa argomentazione non soffrisse eccezione, converrebbe che si fosse dimostrato prima, che la Francia spende in amministrazione il pretto necessario. Ora ciò appunto è controvertibile, dacchè la Prussia e soppratutti il Belgio spendono molto meno al riguardo. Invero, se l'accennato rapporto del 1/4 dovesse esistere per noi, il dovrebbe pure, proporzionatamente, pel Belgio e per la Prussia; quindi queste nazioni dovrebbero spendere in amministrazione l'una il quintuplo, e l'altra il doppio di quello che realmente spendono. E notisi che, rispetto al Belgio, l'appunto fattoci, di non aver tenuto conto di ciò, che una parte del lavoro che si compie da noi presso l'azienda, si effettua altrove al ministero, non sta; imperocchè dei 22 funzionarii che costituiscono colà il corpo degli intendenti militari, 12 soli sono esterni, 9 sono impiegati al ministero della guerra, e compiono una buona parte dei lavori che da noi si eseguiscono all'azienda di guerra, ed uno è addetto ad u

---

(1) Leggasi la nota 4 relativa all'epilogo generale del bilancio militare stampato nel primo de' nostri articoli nel n. 924 di questo stesso giornale.

corpo di truppa per farvi le funzioni di quartier mastro (direttore dei conti).

III. Ci si dichiara che col decreto del 13 dicembre scorso furono tolti ai funzionari dell'azienda tutti i mezzi di controllo che esistono in Francia, nel Belgio, ed in Prussia, gli *arruolamenti* cioè i *ruoli permanenti*, le *riviste sul terreno*, i *congedi*, la *regolare giornaliera consegna delle variazioni*.

Discorriamo di queste cinque cose:

1. Preghiamo il nostro opponente di citarci un sol paese in cui gli *arruolamenti* ed i *ruoli permanenti* che noi (consentanei al nostro assunto di non parlare da uomini speciali, e di valerci invece di termini che ci possono far intendere da tutti) chiameremo *matricole*, siano affidati ai commissari di guerra. Noi frattanto crediamo di potergli assicurare, che nè in Francia, nè in Prussia, nè in Belgio gli arruolamenti non si ammettono, e le matricole non si tengono dagli intendenti militari.

In Francia l'arruolamento volontario d'un cittadino è ammesso dal *maire*, perchè colà si considera che un tal atto modifichi il suo stato civile, quindi è stabilito che questa modificazione sia ricevuta dal funzionario pubblico particolarmente incaricato dei registri dello Stato civile, e vada soggetta alle prescrizioni determinate dal codice per gli atti che vi si riferiscono. Ma nello stesso tempo che riconosciamo la sagacità delle leggi francesi al riguardo, non sappiamo vedere qual relazione possano avere i commissari di guerra collo stato civile dei cittadini, e non sappiamo riconoscere perchè detti commissari debbano essere chiamati a rogarne i relativi atti.

Temiamo che l'erudizione abbia sviato un poco il nostro opponente, e che l'origine spagnuola della parola *assento* gli abbia fatto vedere nell'arruolamento un atto notarile che finora da noi non è. Le nostre leggi finora non stabiliscono che gli arruolamenti volontari si debbano ammettere per atto pubblico; da noi finora l'ammessione suddetta non è altro che l'accettazione dell'offerta di servizio fatta dai volontari, e la loro registrazione sulla matricola. Queste accettazioni e registrazioni si fanno a nome del governo dai funzionari che ne hanno apposita delegazione. Pel passato il governo stimò di affidar tale delegazione ai commissari di guerra, ora pensò invece di darla ai consigli d'amministrazione, e non sappiamo vedervi nè inconvenienti, nè irrazionalità. Se nel futuro si vorranno considerare gli arruolamenti come atti riferentisi allo stato civile; se si stabilirà che l'obbligazione, che si assume coll'arruolamento, non si possa contrarre che per atto pubblico, si destineranno i funzionari che dovranno rogare questi atti; ma frattanto finchè le cose stanno come sono, il ripetiamo, noi non scorgiamo nelle disposizioni del decreto del 13 dicembre relative a questo oggetto l'irrazionalità addotta dall'autore dell'articolo in discorso.

2. Le *riviste sul terreno* non sono passate dai funzionari dell'amministrazione militare nè in Belgio, nè in Prussia, nè in Austria, ma il sono in Francia. Notisi però che in quest'ultimo paese il corpo degli intendenti militari è composto esclusivamente di militari (2) e che quelli fra di essi che sono chiamati a passarle hanno almeno il grado di luogotenente colonnello (3).

Negli studi dell'autore sull'antichità delle riviste, che chiama *mostre*, egli osservò sicuramente l'immensa differenza che passa fra le armate di quel tempo e le presenti. Non possiamo per conseguenza credere, ch'egli stimi che le riviste possano aver ancora adesso lo scopo che avevano allora, e debbano essere passate come in quel tempo; e così non possiamo immaginare, ch'egli lamenti p. e. che non s'*intimino* più *pene contro i passavolanti*, e non si prometta più *un premio a chi denunzierà se stesso od il complice colle sufficienti prove* (4).

Quanto alla tema delle *disconvenienze* che possono nascere in occasione delle rassegne nei presidii ove non vi sono uffiziali generali, ma v'è solamente un maggiore comandante, preghiamo il nostro opponente di leggere gli articoli 31 e 32 delle istruzioni del 16 gennaio 1851 per l'eseguimento del R. decreto del 13 dicembre 1850. Come lo preghiamo pure a leggere il 2 § dell'articolo 38 delle istruzioni medesime per ciò che concerne la facoltà, che a parer suo, verrebbe negata ai commissarii di guerra, dal detto decreto, di promuovere le rassegne.

3. I *congedi* nemmeno in Piemonte non furono mai rilasciati dai commissarii di guerra. Dovevano però pel passato essere sottoposti alla loro vidimazione. Questa vidimazione ha pur luogo in Francia è vero, ma non l'ha nè in Belgio nè in Prussia.

4. *La consegna delle variazioni* è giornaliera in Francia ne' luoghi in cui si trovano intendenti militari, e si fa per cinquina ove non se ne trovano. Ora, siccome per la scarsità de' funzionarii dell'Intendenza, in parecchi distaccamenti e guarnigioni non vi esistono intendenti, così non sono poche le truppe che fanno la mentovata consegna per cinquina, anzichè a giornata. Ma ammesso che alcune truppe possano ciò fare senza inconvenienti, non si vede perchè non possano farlo tutte; imperocchè se dalla ritardata consegna delle variazioni ne nascessero realmente i tanti e gravi inconvenienti che ci si additano, per ovviarvi, il governo francese avrebbe sicuramente aumentato il numero degli intendenti, onde non ne rimanesse privo neanche un solo distaccamento. Ma notisi ancora che nel Belgio la consegna in discorso si fa per quindicina (5), come fu stabilito nel decreto del 13 dicembre ultimo scorso, ed in Prussia si fa mensilmente.

(2) Cours d'administration militaire par M. Vauchelle, pag. 23.

(3) Cours - Idem - pages 23, 530.

(4) Regolamento per l'amministrazione della guerra del 15 dicembre 1817 § 36.

(5) Code organique et administratif de l'armée belge, pag. 966.

Rispetto al dubbio emesso dall'autore, che non si prescriva ai corpi di accompagnare dei necessarii documenti gli stati delle variazioni che debbono trasmettere quindicinalmente ai commissarii di guerra, il preghiamo di leggere il 2 § dell'articolo 14 dell'istruzione mentovata del 16 gennaio.

Non una adunque delle asserzioni dell'articolo è veramente esatta; imperocchè i mezzi di controllo nel medesimo invocati non esistono completamente in nessuno dei paesi designati; e se in Francia se ne notano alcuni, i medesimi si trovano in parte in condizioni diverse. Del resto se riconosciamo che per molti lati la nazione francese è alla testa della civiltà moderna, e se ammiriamo molte leggi ed instituzioni di quel paese, non ci assoggettiamo però a riconoscere come perfetto tutto ciò che vi esiste, tutto ciò che vi si fa; ed anzi non esitiamo a dichiarare che, rapporto all'amministrazione, preferiamo la fiducia prussiana alla diffidenza francese

Qui non ci possiamo trattenere da un'osservazione. Lasciar sussistere un'amministrazione di controllo, togliendole i mezzi di compiere l'uffizio suo, sarebbe senza dubbio non errore, ma colpa. La relativa critica dell'autore al riguardo è adunque fra tutte la più grave. Ma se fosse vero il di lui asserto (locchè assolutamente non ammettiamo) questa censura non potrebb'essere a noi diretta, dacchè non sono sicuramente i nostri articoli che hanno soppressi i mezzi di controllo ch'egli lamenta. Non comprendiamo pertanto la professione di fede che chiude l'articolo del nostro opponente, *ch'egli non intende cioè di censurare il ministero, ma di far palesi i nostri errori e le nostre assurdità*.

IV. Ci s'invita di additare la disposizione per via della quale i commissarii di guerra vennero assimilati ai gradi militari. Citeremo in risposta il R. brevetto del 20 dicembre 1836, gli articoli 21 e 261 del regolamento di disciplina militare del 18 agosto 1840, e la circolare ministeriale del 15 aprile 1841, relativa al regolamento medesimo. Si legge in una di queste disposizioni che i commissarii di guerra « *sono pel saluto individuale assimilati agli uffiziali di grado inferiore a quello di maggiore.* » Ora tutti sanno che, conformemente a quanto asserimmo e che ci fu contrastato, questi uffiziali rispetto ai quali ha luogo l'assimilazione sono i capitani. Ci si opporrà che dett'assimilazione non si estende che alle onorificenze, o per parlare più esattamente ancora, si riferisce soltanto al saluto, a cui sono tenuti i militari verso i commissarii di guerra. Ma di cosa parlavamo noi se non d'onorificenze?

V. Ci si rimprovera d'aver confrontata l'amministrazione nostra coll'estera, senza tener conto delle diversità degli ordinamenti delle rispettive armate, e d'aver confuse insieme massime stralciate le une dall'amministrazione prussiana, le altre dalla francese, e le altre ancora dalla belgica. Non comprendiamo come tali rimproveri possano essere diretti ai nostri articoli, nei quali non abbiamo paragonate le amministrazioni delle accennate nazioni, che per l'ammontare totale e complessivo del loro costo, e non abbiamo citata massima alcuna. Probabilmente l'autore confuse qui pure i nostri articoli col più volte citato decreto e la relativa relazione. Se così è ci permetteremmo d'osservargli che, a parer nostro, le prescrizioni del detto decreto furono per la maggior parte tolte in Belgio, ed aggiungeremo che l'ordinamento di quell'armata è analogo al nostro. Non avrebbe per avventura fatto egli stesso confusione nell'appoggiare la sua critica sopra la Francia, mentre, sembra che il nostro governo non abbia per nulla imitato quel paese nel soggetto di cui ragioniamo?

VI. Ci si rimprovera d'*ignorare* come l'Azienda di guerra persolva le sue incumbenze, e graziosamente ci si istruisce in proposito. Ringraziamo il nostro opponente, e per certo non rifiutiamo i suoi insegnamenti, dacchè, persuasi di non aver la scienza infusa, ci mostriamo riconoscenti a chiunque voglia aumentare le limitate nostre cognizioni. Gli osserveremo però, che sul particolare in cui egli ci stima in fallo, temiamo che abbia preso abbaglio, e ci faccia dire quel che non è. Infatti noi dicemmo nel nostro articolo: « Che « gli averi delle truppe erano stabiliti dall'Azienda « mediante livranze di saldo *ricavate da fogli* « *di competenza compilati dai commissarii di* « *guerra,* » e più sotto aggiungiamo « che i *corpi* « componevano, egualmente che i commissarii, i « fogli di competenza...... *ma queste carte* (dei corpi e non già dei commissarii) *restavano nei* « *loro archivii* ecc. »

Dopo questa semplice citazione ci paiono inutili altre parole.

VI. Ci si compiange d'aver creduto che le disposizioni del decreto più volte citato tornino a semplificazione della nostra amministrazione, e si cerca dimostrare che riusciranno invece di complicazione. Confessiamo che gli argomenti addotti al riguardo non ci convinsero. Malgrado l'opposto asserto dell'autore continuiamo a credere, insieme con parecchi distinti nostri amministratori, e con tutti gli amministratori francesi, prussiani e belgici, che il sistema introdotto delle liquidazioni (fogli di competenza generali) presentate dai corpi, verificate dai commissarii ed approvate dall'Azienda sia molto più semplice e razionale dell'antico de' fogli di competenza parziali ed incompleti, degli stabilimenti, e delle livranze di saldo. Nè ci muove l'argomento che i sottocommissarii se ne staranno colle mani alla cintola, dacchè a ciò risponde la relazione più volte accennata, coll'annunziare una successiva diminuzione nel numero di tali commissarii.

L'autore accenna come ben altri miglioramenti e semplificazioni si sarebbero potuti introdurre nella nostra contabilità. Forse egli non ha notato le parole della relazione summentovata con cui si dichiara che questo non è che un primo passo. Ad ogni modo siamo dolenti ch'egli non ci faccia conoscere il progetto a cui accenna, imperocchè noi siamo disposti ad appoggiare e promuovere le utili proposte, anche quando vengono da quelli che ci combattono.

VII. S'imputa d'erronea la nostra asserzione riguardo alle *regalie* solite a pagarsi dai corpi; e qui confessiamo lealmente che avremmo dovuto dire *ruoli* (6) invece di *fogli di competenza*. Sta però il fatto delle regalie, e se non erano pagate ai commissarii addetti ai corpi, le medesime non entravano nelle casse dello Stato, ma erano ripartite fra vari funzionari dell'azienda. Nel parlare di queste regalie non fu nostra intenzione di muovere rimprovero ai funzionarii che le toccano. Quando scrivevamo, sapevamo ch'essi percevevano simil danaro regolarmente in virtù d'antiche disposizioni tuttora vigenti, quindi non ci poteva passare pel capo di prenderne motivo a querela. La nostra osservazione era dunque rivolta alla cosa e non alle persone, e in ciò siamo persuasi, che i funzionari stessi dell'azienda convengono con noi, e pensano che è più decoroso per essi di ricevere ogni loro stipendio dal governo, anzichè toccarne una parte dai corpi a titolo di rifatta o regalia.

VIII. L'autore spende molte parole intorno all'asserzione da noi fatta « che i commissarii « contribuivano alla compilazione delle carte « contabili dei corpi, ed erano per conseguenza « nel tempo stesso amministratori controllori e « verificatori, cosa questa la quale parevaci poco « razionale. »

Invero che dal canto nostro non sappiamo spiegarci il suo stupore. Non ci pare eresia il dire che i fogli di competenza e gli stabilimenti erano carte contabili relative ai corpi di cui stabilivano gli averi, e che i commissarii, nel compilarle, contribuivano alla compilazione delle carte contabili dei corpi medesimi. Non ci pare neppure eresia il pensare che sia più razionale che a verificare ed approvare una carta contabile, non si chiamino gl'impiegati dello stesso ufficio a cui appartiene la persona che la compilò, e ci paiono strane le osservazioni fatteci in proposito dall'autore, pel motivo che, se mal non ci apponiamo, lo scopo principale del suo articolo fu di provare che il controllo amministrativo non è reale, se non è esercitato da persone estranee alla milizia. Ora noi non sappiamo persuaderci per esempio come da un canto le rassegne passate da superiori militari non offrano garanzia, e dall'altra, gli stabilimenti compilati dai commissarii, e verificati ed approvati dalla Azienda ne offrano. Qui evidentemente vi sono due pesi e due misure ai quali non sappiamo accondiscendere.

Ci pare d'aver risposto alla maggior parte degli appunti fattici. Vi sono però alcuni argomenti che scientemente non ribattiamo, quelli cioè relativi alla supposta ordinaria negligenza dei consigli di amministrazione, alla sensazione che potessero ricevere *taluni militari* dall'attribuzione della *mostra*, ed all'origine de' scandali accaduti talvolta in occasione delle rassegne, attribuiti piuttosto agli uni che agli altri. Noi non seguitiamo l'autore in questa via, e non possiamo a meno di deplorare lo stile adottato da qualche tempo da alcuni scrittori, di screditare uffici ed impieghi per rialzarne altri, e di gettarsi così vicendevolmente il fango in viso. Qual fu lo scopo dei nostri articoli è patente. Dar un'idea del bilancio militare che pochi conoscono; far palesi i motivi dell'attuale gravezza di tal bilancio; indicare i rami di servigio sui quali si possono preferibilmente far economie; dimostrare come le medesime non possono aver luogo subito e tutte in una volta, ma come vi si debba però sin d'ora dar principio; persuadere a coloro che ne saranno colpiti, che queste sono dettate da dura ed impreteribile necessità; accennare i provvedimenti già dati in proposito, e farne conoscere lo spirito.

Il soggetto era dunque elevato e di interesse generale. Altri poteva sicuramente trattarlo meglio, e per certo non ebbimo mai la pretensione che tutto quanto fu da noi detto non sia punto controvertibile. Malgrado la concisione forse eccessiva di qualche citazione, e l'inesattezza di qualche espressione relativa alla specialità amministrativa, speriamo che i nostri articoli abbiano giovato a qualcheduno, e non siano stati da tutti fraintesi come dall'autore dell'articolo in discorso. Le nostre parole non avevano scopo ostile all'azienda ed ai commissarii di guerra. Noi non facciamo differenza fra uffici ed uffici, fra impiegati ed impiegati. Tutti quelli che servono la patria possedono la nostra stima senza distinzione alcuna. Si volle dare alle nostre parole un significato diverso da quello che hanno, e, il ripetiamo, si colpì in fallo. In tal guisa la quistione da generale divenne parziale, dalle cose si scese alle persone, dall'interesse pubblico si passò alle prerogative, agli stipendii, e ad altre quistioni simili, nelle quali non intendiamo seguire il nostro opponente.

Credemmo dover nostro il rettificare gli appunti fattici, ma non intendiamo intraprendere una relativa polemica. Quando non ce ne astenessimo per altri motivi, basterebbe il desiderio di non esporci a ricevere nuove espressioni poco cortesi, e sopratutto a veder compatita la nostra ignoranza. Dichiariamo adunque in modo assoluto che non replicheremo più.

(6) Vedasi l'art. 10 delle istruzioni ministeriali del 16 gennaio 1851 per l'eseguimento del R. decreto del 13 dicembre 1850

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Ad istanza della legazione inglese presso il governo sardo si invitano tutti i sudditi britannici che si trovassero non solo di permanenza, ma anche semplicemente in viaggio negli Stati Sardi nel giorno 31 marzo 1851 a presentarsi entro lo stesso giorno al sindaco del comune in cui per qualsiasi motivo si troveranno, onde far registrare il loro nome, sesso e condizione domestica e quello dei loro famigli, quando siano pur essi sudditi inglesi, in un registro che verrà espressamente aperto in ogni comune dello Stato nel mattino di detto giorno, e vi sarà chiuso nella sera del medesimo. (*Gazz. Piem.*).

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 27 ha questo decreto ducale datato del 21 andante:

Art. 1. I tribunali de' nostri Stati sono competenti a rettificare anche quegli atti dello Stato civile, ricevuti in paese straniero e trascritti nei registri tenuti in questi Stati, siccome risguardanti cittadini di questi Stati medesimi, i quali contengano qualche errore, o siano mancanti di alcuna delle menzioni richieste dalle leggi e dagli usi del paese ove gli atti stessi furono ricevuti.

Art. 2. Il ministro di Stato pel dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno è incaricato dell'esecuzione della presente dichiarazione.

— Per l'eseguimento della convenzione risguardante alla libera navigazione del Po, conchiusa in Milano addì 3 luglio del 1849 tra i governi di S. M. l'imperatore d'Austria, e delle LL. AA. RR. l'arciduca duca di Modena e l'infante di Spagna duca di Parma, a cui ha aderito anche il governo della santa Sede, sono stati pubblicati in questi reali dominii:

1. Addì 10 di gennaio del 1851 il regolamento che per la predetta navigazione la commissione residente in Ferrara ha disteso addì 12 di dicembre del 1850.

2. Addì 22 del mese di gennaio 1851 la notificazione della commissione medesima che stabilisce il giorno 3 del vegnente febbraio per attuare la convenzione del 3 luglio 1849 sovra citata. (*G. di Parma*).

Roma, 24 *gennaio*. — *Il giornale di Roma* ha nella parte officiale:

« La santità di nostro signore papa Pio IX, analogamente a suo motu-proprio del 10 settembre 1850, si è degnata, con biglietto della segreteria di Stato del 22 del corrente mese, di nominare vice-presidente del consiglio di Stato monsignor Domenico Consolini.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 26 *gennaio*. — Per decreto del presidente della repubblica, la banca di Francia è autorizzata a stabilire una succorsale a Troyes. Le operazioni di codesta succorsale saranno le stesse che quelle della banca di Francia, e verranno eseguite sotto la direzione e sorveglianza del consiglio generale della banca, conforme alle disposizioni dell'ordinanza del 25 marzo 1841.

— Per decreto del presidente della repubblica, la città di Mans è autorizzata a fondare per sempre, nel suo liceo, dieci borse comunali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse.

Il dipartimento della Sarthe è autorizzato collo stesso decreto a fondare per sempre, nel liceo di Mans, dieci borse dipartimentali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse. (*Patrie*).

— Erasi inquieti quest'oggi all'Eliseo circa l'accoglimento che verrebbe fatto al nuovo ministero dall'Assemblea legislativa. Ad ogni quarto d'ora persone intime della presidenza correvano dal sobborgo Saint-Honoré al Palais-Bourbon per avere nuove della seduta; e parecchie volte il colonnello Vaudrey fu costretto incomodarsi per andare incontro a codesti officiosi messaggi, tra cui credesi di aver notato lo stesso segretario generale, sig. Augusto Chevalier.

Del resto ci si assicura che, per conciliarsi, conglobando i diversi colori della rappresentanza nazionale, i nuovi ministri abbiano già nel portafoglio tre progetti di legge sui quali fondano grandi speranze: l'uno per amnistiare (il consiglio di Stato ben inteso) otto o dieci condannati politici, scelti tra i più noti ed i più innocui, ad un punto; l'altro, proponente alcuni miglioramenti alla legge elettorale del 31 maggio, come sarebbe quello del domicilio di due anni, sostituito al domicilio di tre, e la soppressione delle due o tre classi d'incapacità tra quelli che più dispiacquero a tutti i partiti; finalmente un terzo progetto che s'appropria i miglioramenti ipotecarii, più presto effettuabili, contenuti nel libro del sig. Pèrier, cugino del colonnello Vaudrey. (*Journal des faits*).

— Durante la crisi ministeriale un parlamentare trovavasi a far visita all'Eliseo: — qual mi vedete, io ho le doglie da partorire, gli disse il sig. Luigi Bonaparte. — Sig. presidente, rispose il rappresentante, qual che siasi il bimbo, noi l'accetteremo, sempre che non nasca per mezzo dell'*operazione cesarea*.

(*Corrisp. dell' Indép. Belge*):

— Se abbiamo a credere quanto ci viene rivelato intorno al consiglio segreto tenuto stamane dai capi della *coalizione*, il risultamento delle interpellanze che debbono essere fatte lunedì al gabinetto, sarebbe quello di depositare sul banco del presidente dell'Assemblea, una domanda di mettere in accusa:

1. Il ministero.
2. Luigi Napoleone.

Ciò poco c'inquieta: poichè, come già lo abbiamo detto:

La convenzione non è fatta.

Ciò che ci da più a pensare, si è quello di fornire agli uomini, i quali col loro deplorevole e recente contegno diedero a simili rumori il pretesto di spandersi e d'acquistar fede, l'occasione di smentirli.

Aspettiamo una giustificazione. (*Le Pays*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare del mese di gennaio s'è occupata delle nuove proposte relative alla legge elettorale, all'affrancamento del commercio del macello, ed alla soppressione delle mani-morte. Ha udito gli autori di queste proposte, ma non ha preso alcuna risoluzione. Ha preso solo in considerazione la proposta del sig. *Étienne*, diretta ad introdurre modificazioni nel regolamento dell'Assemblea, ed ha nominato relatore il sig. Lebeuf.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *gennaio* (*da corrispondenza*):

Il dissenso che stava per rivelarsi fra il ministero e le Camere si cambierà in una querela fra le due Camere. Il ministero usò l'astuzia di sottomettere alla prima Camera tutte le quistioni per cui temeva uno scacco nella seconda, e siccome la prima Camera è anche più reazionaria del ministero, la seconda si vedrà costretta a contrastare a queste idee prima di pensare ad attaccare il gabinetto.

Questa tattica fu già osservata in occasione della nuova legge sulla stampa, e tutte le quistioni decisive saranno risolte soltanto in occasione della discussione del bilancio, perchè, a mente della costituzione, il bilancio deve essere prima discusso in dettaglio nella seconda Camera, e la prima non ha che il diritto di un semplice voto sulle cifre generali. Ciò che prova che la prima Camera vuole appoggiare il ministero a questo riguardo si è che ha nominato ieri l'altro una commissione del bilancio e che il fratello di Manteuffel, reazionario ancor più esagerato che il ministro, ne fu nominato presidente.

In somma, le due Camere non avendo saputo acquistarsi la pubblica stima con una politica ferma ed energica, vegeteranno stentatamente finchè torni il destro al ministero di annullarle in diritto come già lo sono in fatto.

Le notizie dell'Alemagna settentrionale e segnatamente dell'Annover e delle città anseatiche annunciano che non si vuole alimentare le truppe federali a spese della cassa federale, perchè l'esperienza di questi due ultimi anni ha dimostrato ad evidenza che simili crediti verso una cassa federale che non esiste offrono poca garanzia, e attualmente parecchi piccoli Stati non possono farsi rimborsare delle loro anticipazioni.

La borsa si trova sempre sotto l'influenza della crisi ministeriale di Parigi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 29 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il presidente dei ministri presenta un progetto di legge per le convenzioni postali fra la Francia, il Belgio e la Svizzera.

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per ottenere 150 mila franchi di sovvenzione pei soldati Veneti

Procedutosi all'ordine del giorno, il senatore Cotta, relatore della commissione dell'uffizio centrale istituita per l'esame delle leggi sul bilancio, fa la relazione della legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il p. v. mese d'aprile, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima

Chiestasi l'urgenza, il Senato procede immediatamente alla discussione.

Il senatore Colli lamenta il ritardo sulla discussione dei bilanci: osserva che nel disimpegno degli affari privati come in quello degli affari politici, il bilancio del tempo è tanto importante quanto quello del danaro, e che finora non s'ebbe dal ministero molto riguardo al calcolo del tempo presente; che l'anno venturo, all'epoca istessa, il ministero si presenterà al Parlamento per lo stesso motivo. Riconosce la necessità dell'adozione della presente legge, ma insiste perchè venga provveduto in modo onde cessi finalmente questo stato anormale.

Ministro di finanze risponde che il bilancio del 1850 fu presentato al Parlamento il 2 gennaio dell'anno stesso: aver dunque il ministero compiuto al proprio uffizio nè doverglisi dar colpa. Il ministero non meno che il Senato desidera che il bilancio sia votato. Il bilancio generale dell'anno corrente era pure presentato per tempo alla Camera elettiva, cioè negli ultimi giorni di novembre. Ora si sta discutendo, e il governo non lascierà indietro opera veruna, perchè la discussione sul medesimo abbia luogo anche in Senato.

Articolo unico: « Il governo è autorizzato sino a tutto il mese d'aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati. »

Il senatore Vesme interpella il ministero sulle molte variazioni fattesi nel bilancio dell'esercizio presente non ancora officialmente conosciute dal Senato, e domanda se le spese e le entrate si riscuoteranno secondo le mutazioni non ancora approvate.

Il ministro delle finanze risponde ciò aver luogo per quelle spese che non sono determinate da veruna legge e dipendenti unicamente da uno solo dei poteri, ma non già quelle che dipendono dai tre poteri.

Il senatore Gallina soggiunge che i termini del progetto sono tali che non abbisognano nè d'interpretazione, nè di spiegazione. Gli è evidente che il ministero non dimandando l'autorizzazione preventiva per il bilancio del 1851 tanto per la parte delle entrate come per quella delle spese, non può domandar altro che l'esecuzione dei suoi progetti, vale a dire di tutto ciò che ha giudicato opportuno di portare nel bilancio sia attivo che passivo.

Previe nuove interrogazioni del senatore Vesme e nuovi schiarimenti datisi dai senatori Cibrario e Pollone, il Senato adotta l'articolo della legge.

Si procede allo squittinio segreto.

Risultano dalla votazione:

Votanti	52
Favorevoli	50
Contrari	2

Procedesi in seguito alla discussione delle petizioni cominciando da quella che porta il numero 393, sino al numero 416.

La seduta è levata alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia*

La tornata è aperta all'1 3[4 coll'approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. Avverte che saranno distribuite alcune osservazioni mandate alla Camera sopra il progetto di legge del signor Borella di soppressione della compagnia di S. Paolo, regolarmente munite del nome degli editori.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo di grazia e giustizia.

Brofferio. Gli oratori che presero parte in questa discussione confessarono tutti che essi facevano cosa dolorosa a portar la mano sopra la magistratura: ora che dirò io che ogni giorno mi trovo frammezzo ad essi? Ma l'onore di patria fa tacere in me ogni altro riguardo.

Fu la questione nei giorni scorsi portata su d'un terreno troppo ristretto: io la mantengo sopra principii generali che altamente interessano lo Stato tutto. Io mi fo il seguente quesito. È egli compatibile che sia magistrato inamovibile e costituzionale chi per 40 anni si mostrò nelle corti civili e nelle corti criminali schiavo d'altro sistema. Il signor guardasigilli ci diceva che la giustizia è aliena dalla politica, e che essa cammina in qualsiasi Stato incivilito sotto qualunque regime. Io risponderò allegando il sapiente discorso col quale l'avv. generale apriva quest'anno i lavori della curia: in esso si veggono con erudizioni esposti i casi in cui il magistrato è chiamato a prendere azione politica; ed è ormai un fatto che il sentimento della politica è ora naturale ai giudici, per le molteplici cause in cui sono chiamati a giudicare in materia politica.

La magistratura è la più grande potenza dello Stato, ad essa è confidato il deposito delle guarentigie per le nostre vite, per le nostre sostanze, per le libertà nostre; ed ogni cittadino dovrebbe sempre vivere nell'inquietudine, se i giudici destinati a tutelare i suoi diritti fossero avversi al sistema che ci regge, e con troppo affetto avessero servito sotto ben diversa bandiera.

Il pensiero mi richiama ora al 1814.

In quell'epoca il paese nostro acquistò la sua indipendenza, questo è vero, ma perdette la libertà, ed ogni grandezza delle proprie istituzioni. E ciò fu per mano di chi? Per mano della magistratura che circondando l'ottimo Re Vittorio Emanuele I lo persuase a segnare la destituzione dei luminari della patria magistratura, fra i quali trovavasi un Dal-Pozzo.

Non voglio di troppo premere il dito sopra una piaga nostra, poichè già altri accennava queste dolorose pagine della storia.

Ma dopo il 1814, dopo l'editto che ci richiamava al 1799 il Piemonte avrebbe ancora potuto essere meno sventurato, se la magistratura avesse voluto applicarlo con imparziale severità: ma gli odii di parte bollivano, le passioni dominavano i magistrati, ed ogni cosa fu, loro mercè, sconvolta, si videro ritornare figli i padri, celibi gli sposi; ed i magistrati erano ben lieti d'avere un editto che loro servisse per tutto mettere a soqquadro. E qui mi sia lecito ricordare i servizi che il Dal-Pozzo fece al suo paese, o rendergliene le dovute lodi; egli solo sorgeva contro la magistratura tutta e tanto disse che questa ebbe ad arrossirne. Ma che? ciò che più non facevasi con forma di sentenze, operavasi con R. patenti, le quali erano ancora firmate da un magistrato che sedeva allora ministro agli interni.

Che dirò delle commissioni unitari del 1833, ove l'elemento militare serviva solo di braccio, ma chi il moveva erano i magistrati. È nota la conclusione del fisco: Duole al fisco di non poter conchiudere per la pena di morte (*sensazione*).

Voglio fermarmi su questo punto.

Un'altra questione vorrei esaminare, ed è per qual motivo il legislatore non abbia concessa immediata inamovibilità ai magistrati, ma dichiarò nell'art. 69 dello Statuto che i giudici sarebbero inamovibili dopo 3 anni.

Un motivo a tal disposto deve esserci, perchè altrimenti converrebbe dire che il legislatore aveva perduto lo ben dell'intelletto: e qual altra ragione puossi addurre, tranne che esso era troppo consapevole di certe enormezze magistrali? Ma a consolazione dell'animo mio voglio qui ricordare il nome d'un magistrato che ben merito del suo paese: egli è il conte Barbaroux, il quale si oppose e non permise l'inserzione nel cod. civ. delle disposizioni relative ai fidecommissi ed ai maggioraschi. Ma poco stante comparivano queste provvidenze non però colla firma del guardasigilli ma con quella del ministro dell'interno.

Nulla dirò dei giudicati della magistratura, non però perchè io creda che a noi non spetti censurare tali atti; è mio avviso, che le sentenze una volta pronunciate appartengono alla pubblicità; in tal modo noi censuriamo la sentenza che condannava Socrate a bere la cicuta, quella che mandava Agrippina alla morte, censuriamo ancora Pilato, perchè chiamato a giudicare il Giusto, se ne lavò le mani; colpevole è il magistrato che invece di rendere giustizia si tinge le mani nell'acqua. Eppure signori se i nostri magistrati si fossero sempre limitati a lavarsi le mani nell'acqua, io esclamerei oh felicità, oh delizia! Ma quante volte essi se le lavarono nel sangue (*romori*). È mio solo intendimento di spingere il governo a prendere quei provvedimenti ai quali abbiamo diritto, non voglio recargli inciampo che anzi lo appoggierei in qualunque pericolo si trovasse.

Pensi dunque il sig. guardasigilli non solo al bene del paese, ma anche a se stesso; il Piemonte si è assuefatto a vedere in lui una grandezza patria, lo mantenga nella giusta fede, e faccia egli a se stesso un piedestallo che reggerà il miglior monumento.

Io depongo un ordine del giorno che spero sarà accettato dallo stesso ministro.

« La Camera, invitando il ministero a provvedere » prontamente al personale della magistratura, secondo lo spirito dell'art. 69 dello Statuto, passa alla » discussione del bilancio. »

Siccardi ministro di giustizia Io non mi farò qui a ripetere quanto altri oratori ed io stesso abbiamo già detto, onde rispondere all'on. deput. di Caraglio. Ma poichè egli ha ricordato in odio alla magistratura l'editto del 1814, io posso accertare alla Camera che nelle mie lunghe relazioni col'a magistratura, mai mi avvenne di ragionare con alcun magistrato di quell'editto, senza trovare un perfetto accordo nel disapprovarlo, nell'altamente deplorarlo. Avvennero ancora altri errori, fasi dolorose; ma signori, la colpa fu di pochi, ed io credo sarebbe far torto e torto grave al corpo rispettabile della magistratura, l'attribuirgli ciò che fu la colpa di pochi, la sventura ed il dolore di tutti (*bravo*).

Non andrei oltre, se non avessi udito dall'onorevole deputato insistere sul diritto di sottoporre qui a censura le sentenze dei magistrati. Io non sono tanto devoto dei diritti della magistratura, da voler sacrificare il giudizio che viene dalla pubblicità; certamente una sentenza ingiusta, sebbene irrevocabile innanzi alla legge, sarebbe riprovata dalla morale pubblica. Ma o signori la censura che qui si farebbe, sarebbe qualche cosa di più che una censura morale, voi siete un corpo politico, un potere, e quella censura porterebbe con se quel carattere ufficiale che non può staccarsi dagli atti vostri: si avrebbe dunque un potere legislativo che riproverebbe ufficialmente un giudicato d'un magistrato. Vi sarebbe in tale atto confusione di poteri, contravvenzione allo Statuto. Oltrecchè il rispetto alla cosa giudicata è uno dei primi bisogni d'un popolo libero. (*Approvazioni*).

Dirò ora dell'ordine del giorno Brofferio. Il ministero ha già dichiarato che esso comprendeva i suoi doveri, e li avrebbe fermamente adempiuti. A questo aggiungerò che intendimento del ministero è, che lo Statuto sia nel cuore di tutti, e ad ottenere questo fine la prima condizione è certamente quella di eseguire imparzialmente tutte le leggi, e prima di tutte la fondamentale. Ma io credo che se il ministero accettasse l'ordine del giorno farebbe cosa poco conveniente a se, poco decorosa alla magistratura, poichè potrebbe altri trarne la conseguenza che la generalità della magistratura attuale non sia conforme allo spirito dello Statuto. Dichiaro quindi che il ministero non accetta l'ordine del giorno (*vivi segni di approvazione*).

La chiusura, la chiusura

Sulis contro la chiusura. Pare a me, che dopo le domande ieri fatte al ministero relativamente al commissario spedito in Sardegna, e tanto più oggi dopo proposto un ordine del giorno, non si possa chiudere ora una discussione divenuta necessaria.

Pescatore contro la chiusura. Tutti quelli che presero parte finora alla discussione generale, si mostrarono principalmente occupati del personale della magistratura. Ma oltre a questa questione, altre ve ne sono e di eguale importanza che furono o del tutto ommesse, o non sufficientemente discusse; quindi se la discussione si dichiarasse solamente chiusa sulla questione del personale, io non m'opporrei a che fosse adottata; ma se si vuole la chiusura della discussione generale del bilancio, io la combatto, perchè spero di sottoporre alla Camera alcune osservazioni generali che saranno d'utile al paese, e, credo, torneranno eziandio accette al signor ministro.

Sineo parla contro la chiusura, ma esce dall'argomento, onde è richiamato più volte all'ordine dal presidente, che avverte l'oratore che abusa della facoltà concessagli.

Moja. Non furono trattate le grandi questioni. Il presidente dee pensare che diverse sono le proposte fatte e che si dee discutere su ciascuna.

Presidente. Non v'è niente di più contrario alla discussione generale che le discussioni speciali.

Louaraz. Mi oppongo alla chiusura. Ho dei fatti importanti da esporre.

Pescatore. Se è abbastanza discussa la questione sulla riforma del personale, non sono abbastanza le altre. Il ministro accennò ad una legge organica sull'ordinamento giudiziario ed è perciò importante che si discuta ora, onde non si pregiudichi quella questione, come accadrebbe, se si presentasse una legge senzachè si conoscessero le idee fondamentali della Camera, le quali potranno modificare anche le idee del signor ministro. Avrei per es. a fare delle osservazioni sulla legge che abolisce i fidecommessi, ma non le farò, anzi mi opporrò a chi ne volesse fare, perchè sarebbe questo il modo di perpetuare i fidecommessi, secondare la volontà di chi li vuole conservare. È dunque bene che si facciano le osservazioni prima che si presentino i progetti, i quali come vengono presentati, possono esser migliorati, ma non radicalmente riformati. Io avrei sulla materia dell'ordinamento giudiziario delle idee che potrebbero giovare e propongo perciò che non venga ancor chiusa la discussione generale su questo bilancio.

La chiusura non è approvata.

Louaraz arreca alcuni fatti tendenti a mostrare che si abusò della giustizia in Savoia, principalmente prima della promulgazione dello Statuto.

Pescatore. Non intendo parlare contro l'ordine del giorno del sig. Brofferio, e se la Camera intendesse votare su esso, farebbe bene per non intricare materie diverse

Presidente In questo modo noi non finiremo mai la quistione generale, giacchè ad ogni proposta speciale si rinnova la discussione generale.

Pescatore. Ieri il sig. ministro diceva essere necessaria una legge di applicazione all'inamovibilità. Ma tardando a presentare la legge sull'ordinamento giudiziario possiamo essere certi che verrà il tempo dell'inamovibilità senza la legge che la debbe regolare. Dobbiamo pensare che la discussione porterà via lungo tempo, che da questa Camera la legge passerà al Senato e forse tornerà qua. Sarebbe dunque necessario che il ministro staccasse dalla legge sull'ordinamento giudiziario la parte che riguarda l'inamovibilità, altrimenti tornerà inutile. Molti reati di prevaricazione vengono puniti dal codice anche colla reclusione senza che importino la interdizione degli uffizi pubblici, perchè quando si promulgò il codice non vigeva il principio dell'inamovibilità. Ma ora ne risulterebbe una strana contraddizione e un giudice condannato potrebbe, appena subita la pena, tornare al suo seggio.

I dottrinarii francesi interpretarono male il principio dell'inamovibilità. La credettero un mero beneficio del giudice e vollero che solo in alcuni determinati casi si potessero rimuovere i magistrati, come niuno può esser privato della sua proprietà e vita che per alcuni determinati reati. Spero che il ministro non cadrà in questo errore. Fra i funzionarii dell'ordine giudiziario e quelli dell'ordine amministrativo non corre differenza, secondo me, senonchè questi possono essere destituiti da un potere politico, quelli dal solo potere giudiziario. Se nei giudici si ravvisa ignoranza, poca rettitudine, passione politica, è conveniente che si possano rimuovere. I funzionari dell'ordine giudiziario tuttavia debbono solo essere soggetti al potere giudiziario, perchè la giustizia debbe essere affatto indipendente.

Il sig. guardasigilli disse l'altro giorno che non era disposto a rimuovere alcun magistrato. Ieri disse doversi fare delle eccezioni. Ma giudicando dalla sua fisionomia, credo poter dire che s'egli farà qualche cosa intorno alle eccezioni annunziate, sarà pochissimo. Ei teme la delicatezza delle questioni personali. Ma s'ei non ha il coraggio di riformare il personale quanto crederebbe doversi fare, proponga almeno una legge, onde l'ordine giudiziario possa riformare se stesso. Siavi un tribunale composto con tutte le guarentigie d'un giurì, ma abbia facoltà di poter destituire chi è indegno dell'alto suo ufficio

E poichè sono a parlare di alcune idee forse utili in questa materia, dirò poche cose sulla giurisdizione penale dei magistrati d'appello. In materia correzionale conoscono i tribunali di prima cognizione e in appello il magistrato superiore. Questi reati godono dunque del benefizio dell'appello. Ma se si tratta di crimini secondo le nostre leggi ne conosce solo e in ultimo grado il magistrato d'appello, e qui trattasi anche della pena capitale. Domando al ministro se intenda rimediare a questa mostruosità.

L'egregio deputato Gerbino accennò ai tribunali criminali in ciascuna divisione. Ma con questo non si rimedierebbe ancora al male. Nè pure, come disse il ministro, colle assise, perchè suppongono il giurì. E s'introducesse almeno questo pei delitti politici come è opinione generale. Credo che meriti diligente esame l'istituzione del giurì anche pei reati comuni, e questo è l'unico modo di rimediare al male che accennai

Nulla dirò su ciò che concerne la giurisdizione puramente civile su cui già esposi le mie idee. Dirò solo qualche cosa sugli uditori che il ministro, secondochè udii, vuole istituire per la carriera superiore. Sarebbe questo un errore; gli uditori non udirebbero niente, perchè non ascoltano. Se i nostri oratori forensi fossero tanti Gerbier e altri celebri antichi oratori del foro francese; se le nostre cause assomigliassero a quelle di quegli oratori, credo si potrebbero introdurre gli uditori. Ma le cause che si trattano presso i nostri magistrati sono per lo più di fatto e sono complicatissime, e appena otterrebbero l'attenzione dei giudici. I nostri uditori sono presenti di corpo, assenti di spirito, e finiscono col comprendere che la loro carriera dipenderà da tutt'altro motivo, dal favore di che potranno godere. L'uditorato non è che un palliativo del favoritismo. Infatti sono solo ammessi a quel grado coloro che si vogliono promuovere. Se il ministro vorrà ammettere l'altro principio dell'esercizio obbligatorio delle magistrature inferiori, dell'esame per concorso, troverà il solo mezzo di provvedere convenientemente alle giudicature

Niuno ignora che la giurisdizione di questi non è che una ripetizione delle vecchie leggi della costituente francese, che si debbono ampliare e correggere come si fece in Francia. È d'uopo francamente procedere ed ampliare le funzioni dei giudici di mandamento, e accrescerne però la dignità e lo stipendio. Certo le nostre finanze non sono ancora in grado di far ciò. Come dunque possiamo sciogliere il problema? Facilmente: togliendo ogni specie di privilegio, lasciando la prospettiva di una carriera superiore. Voglia il sig. ministro studiar attentamente questa questione, e vedrà che queste idee non sono così nuove, ma già trasmesseci dai più accreditati scrittori.

Ora dirò due parole sulla camera dei conti, e prego la Camera di prestar attenzione perchè trattasi di un immediato e considerabile risparmio

La Camera dei conti ha quattro attribuzioni proprie. Essa giudica come appello nel contenzioso amministrativo; rivede i conti di tutti gli amministratori; esercita alcune funzioni puramente amministrative; finalmente ha la giurisdizione feudale (*movimento*). Sì, signori, essa è ora una magistratura feudale. Il progetto sportoci vorrebbe abolir il primo di questi uffici, ma non fa qui al caso. È questione ben grave se il contenzioso amministrativo debbasi deferire ai tribunali ordinarii, o a tribunali speciali. Io non so ancora che farà il Parlamento, ma la camera dei conti non dovrà in ogni caso mai giudicar in appello in questi casi Appello dei tribunali del contenzioso amministrativo debb'essere il consiglio di Stato. A giudicar di questo debbono esser chiamate persone che abbiano un'ingerenza giornaliera nell'amministrazione I consiglieri di Stato sono amovibili e si occupano di amministrazione. Dunque in ogni caso, ammesso o non ammesso il progetto, l'appello della Camera si dovrà annullare.

Quanto alla revisione dei conti degli ufficiali, essa spetta naturalmente al controllo.

L'esercizio di funzioni amministrative è contrario allo Statuto, che separa distintamente il potere giudiziario dall'esecutivo.

Resta la giurisdizione feudale. Quando nasce questione su chi si devolva un titolo feudale per essersi spenta la famiglia che lo portava, si devolve la questione alla camera dei conti. Avvi impiegati pagati per questo motivo solo. Chi volesse essere informato appuntino di tutto ciò che concerne i titoli di nobiltà, potrebbe essere ragguagliato dalla camera dei conti.

Questo magistrato è l'ultimo asilo di tutte le tradizioni feudali. Ma dovremmo far pagare 200 mila lire ai contribuenti per conservare i documenti della reazione? Dunque in ogni caso è da abolire quel tribunale.

So che non subito si potrebbero risparmiare i 200 mila franchi, che si dovrebbero dar pensioni e creare nuovi impiegati. Ma una buona economia si potrebbe intanto fare, sopprimendo la categoria.

Trovo ancora il sistema dei consolati nella giurisprudenza commerciale. Esporrò qualche fatto relativo. Il codice di commercio istituiva nuovi tribunali di commercio, circa come i francesi, tolta solo l'elezione L'attuazione di essi, non si sa perchè fu sospesa Il Parlamento doveva trattare questa questione ma venne sciolto. Domando perchè non si riproduce. Sta per imporsi una nuova tassa sul commercio. E la miglior occasione di riprodurla, si dà così una specie di compenso per la nuova gravezza. Se il ministero vede la necessità di riproporla è questo il miglior tempo, onde lo prego di presentarla insieme alla legge sull'ordinamento giudiziario.

Mi rimane a dire poche cose sulle spese che si fanno pel mantenimento del culto. Il ministro cerca un miglior riparto dei beni del clero e vuole liberarsi così dal peso delle congrue ai parroci. Ma secondo i suoi principii non ne troverà il mezzo. Infatti le leggi ecclesiastiche stabiliscono che i beni si possano traslocare da un benefizio all'altro. Ma quest'autorità compete alla sede pontificia e sarebbe follia credere che il Papa volesse secondare il nostro governo in questa utile intrapresa, e togliere alquanto alle grosse prebende onde provvedere ai parroci poveri.

Bisognerebbe fissar un termine perchè si facesse ciò, passato il quale provvedesse di per se stesso il governo

Noi siamo certi che il governo papale non ci seconderebbe mai; rimarrebbe il culto deserto, comincerebbe la reazione, ma il governo papale non si moverebbe. Il governo dovrebbe dunque dire che vuole adoperare da cattolico i beni della chiesa, ma ripartirli meglio.

Il governo deve prendere ove v'è troppo, e dare ov'è troppo poco. Ma il nostro governo, secondo il suo principio, non farà mai ciò Il popolo che ha un senso giusto comprende la questione col solo titolo d'incameramento. Nè bastano 900,000 lire, ma ci vogliono 2 milioni, comprese tutte le prestazioni. È notorio l'uso che fa l'alto clero delle sue immense rendite, e pure dovrà durare questo abuso. Non venga a parlarci il ministero di commissioni di statistica e simili, che non hanno finito i loro lavori ecc

Queste commissioni non verranno mai a capo di queste. Bisogna riconoscere altamente il principio, e allor sarà il caso di porre la quistione al papa: e tentar questo mezzo (*approvazione*).

Carquet. Se il signor ministro guardasigilli si fosse alquanto più moderato nel fare encomii alla magistratura, e ne avesse ammesse alcune delle sue pecche, noi ce ne staremmo contenti, ma poichè esso tenne assolutamente per la lode, soffra che si accennino alcuni fatti che di molto la diminuiscono.

Il signor Mugnier, persona proba e ricca, tacciata di professare idee esagerate, recavasi all'elezione del signor Jacquemoud. Il personaggio era importante, e conveniva tentare ogni via per assicurare l'esito della elezione. Si fa tosto sorgere qualche contesa, si accusa il sig. Mugnier d'aver gridato *Viva la repubblica*, ed un carabiniere lo arresta. Dopo 40 giorni è tradotto innanzi al tribunale di Ciamberì, malgrado tutte le proteste ed i processi verbali redatti contro l'atto. Il tribunale alla quinta deposizione fu obbligato a rilasciarlo. Ma si vede intanto una premura nella giustizia di procedere contro chi professa idee liberali. Altro fatto ebbe luogo all'epoca dell'ultimo passaggio del Re in Moutiers. Tutta la città, inalberate le bandiere tricolori, festeggiava la presenza del Sovrano, facendo degli evviva alle leggi Siccardi. Cercavasi d'impedire questo grido spiacevole a molte orecchie.

Si fece ricorso alla scolaresca, e si pose un drappello di questi giovani sotto le finestre del vescovo ove era il Re, muniti solo di bandiere bleu mentre la città tutta aveva le tricolori, questo drappello mandava il solo grido di *Viva il Re!* La città ed il commissario di polizia pregarono i professori perchè le bandiere fossero mutate, nulla si ottenne. Alcune persone della popolazione si avvicinarono, esse ebbero ferme risposte dai giovani; la giustizia intervenne, ma in favore di chi credete voi? in favore delle bandiere bleu: furono fatti alcuni arresti e gli individui imputati di violazione all'art 243 del codice penale. Ecco ripeto quali siano le tendenze della magistratura, come facilmente procedano contro tutto ciò che ha del liberalismo. Ed in Savoia io vidi distribuito ai giovani un libro, in cui i liberali erano chiamati barbari, e la discendenza loro proveniente da Satana discendendo per Caino, Enoc, Giuda, Manes, Lutero, Calvino, Robespierre, Mazzini.

Fu stampato questo libro da coloro che vogliono ottenere favore dal governo. Ed intanto l'impiegato onesto soffre; e nel nostro paese si desidera il regime passato, che era solo ridicolo. Molte persone invece devote al ministero dovettero confessare che non potevano più credere alla buona fede d'un ministero che faceva faccia doppia. Ed ora siamo divenuti noi i vostri difensori, poichè cessata la guerra dell'indipendenza italiana, causa che non era la nostra, i malcontenti si fanno maggiormente sentire. Il momento felice da scegliere per togliere la barbarie dell'Alpi era quello della data costituzione, ma noi voleste e sopra questa barriera reale ne alzaste una ideale, ponendo verità di qua, errore di là.

Io sono persuaso che le mie parole non faranno alcun frutto, tuttavia voglio ripetervi ciò che già dissi altre volte. Opponetevi, o ministri, alle nostre tendenze liberali, comprimete in Savoia lo spirito pubblico, esso risorgerà con maggior energia: ma in nome dell'onore nazionale non demoralizzate la popolazione nostra col favorire la delazione, l'ipocrisia, l'improbità, il dubbio nella giustizia (*rumori prolungati*).

Pissard. È tattica perfida e propria di alcuni partiti di tutto addossare ai loro avversari. Io straniero alla provincia di Tarantasia non conosco quei fatti addotti dal signor Carquet; quello solo che posso dire è che al pari di lui disapprovo tutto ciò che è contrario alla legge, all'onore; mi permetta però di dirgli che questi fatti sono estranei alla magistratura, e per quanto la concerne, non posso a meno di ripetere che non essendo presenti per la discolpa i magistrati, facile è l'addossare loro fatti che noi non conosciamo. Parimenti non conosco l'affare Mugnier ma parmi che l'operato a suo riguardo sia stato regolare, esso assolto. Quanto alle bandiere bleu, i giovani che le portavano furono insultati, gittati a terra, e siccome nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sè, era stretto dovere del ministero pubblico di procedere contro gli autori di tali violenze.

Viora. Ma il fisco non fece il suo dovere (*rumori*).

Voci. Non interrompa l'oratore.

Presidente. Finchè parlò il sig. Carquet, fu silenziosamente udito dalla destra: invito la sinistra ad avere lo stesso riguardo al sig. Pissard.

Pissard Dal discorso del sig. Carquet si può conoscere come fossero ardenti le passioni politiche in Moutiers: ora sarebbe ella stata cosa conveniente il dare tanta esca a quelle passioni lasciando quel processo compiersi in Moutiers? No certamente, e la corte d'appello di Ciamberì saggiamente lo evocò a sè.

Ringrazio il sig. Louaraz degli encomii alla giustizia civile attuale. Quanto alla criminale, addurrò un solo fatto: dopo l'esistenza della corte di cassazione una sola sentenza della corte d'appello di Ciamberì fu cassata. Se si visitano gli archivi delle altre corti se ne vedrà la differenza

Ministro guardasigilli. Protesto altamente contro l'intenzione che si suppose nel governo di voler usare un sistema speciale, un sistema di compressione verso la Savoia. Sono ben altri i sentimenti del governo, poichè tanti sono gli interessi e gli affetti che la Savoia uniscono al Piemonte, che noi abbiamo intera fiducia in lei e piena speranza che continuerà a cooperare con noi, mediante l'obbedienza alle leggi dello Stato, a mantenere salde quelle istituzioni, e quella monarchia sulle quali riposano tutte le speranze dell'avvenire.

Parent risponde alcune parole al signor Pissard relativamente al processo del signor Meugnier. Esso dice che più la Camera s'addentrerà nella discussione sollevata, e più sempre dovrà persuadersi esistervi ovunque una parzialità ributtante in favore dei reazionarii Venendo alla questione delle bandiere, così si esprime: « Il signor Pissard disse che dovere del ministero pubblico era di procedere contro coloro che commettevano violenze: è anzi ferma nostra opinione che dovere d'ogni cittadino fosse di fare a pezzi quella bandiera.... » *I rumori della Camera impediscono all'oratore di continuare*

Pissard. Noi ci crediamo in dovere di altamente protestare contro la teoria or ora emessa. (*I deputati della Savoia che siedono al centro ed alla destra si alzano tutti a protestare col sig. Pissard*).

De-Martinel vuole parlare, ma le sue parole non sono udite pei continui rumori.

Il presidente non potendo ristabilire l'ordine, leva la seduta alle ore 5.

Domani continua la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

VIAGGIATORI

Arrivati il 28 gennaio

Zorzi Giacomo di Venezia, conte, da Berna. — Zorzi-G... Vittoria di Bologna, contessa, da Parigi. — Reuvey... brogio di Feligny, commesso-viaggiatore, da Franci... D'Andrea Augusto di Roma, negoziante di belle arti, Genova. — Pesce Gennaro già ufficiale veneto, nativo Napoli, id.

Partiti il 28 gennaio.

Golinelli Stefano di Bologna, professore di musica, per P... gi. — Hatton Villiers inglese, capitano, per Francia Steiner Melchiorre di Winterthur, negoziante, per Milano Pocholat Carlo di Lione, viaggiatore di commercio, p... Francia.

DECESSI *del 28 gennaio in Torino.*

N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 383.

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA, 27 *gennaio.* — Leggesi nella *G... di Bologna*: — Siamo rattristati nel riferire b... vemente un nuovo tratto di audacia della fam... gerata banda del *Passatore*.

La sera di sabbato scorso, circa alle ore ... mentre la pacifica e più eletta parte della ... polazione di Forlimpopoli, castello sulla vi... stale dell'alta Romagna, trovavasi affollat... teatro, due picchetti della banda surriferita ... padronitisi e chiuse le due porte del castello sorpresero e disarmarono la guardia di p... gendarmi stanziati all'ingresso del teatro sudde... non che altri pochi di essi che trovavans... quartiere. Quindi saliti gli aggressori sul pal... scenico, e fatto alzare il sipario, mostraronsi ... armi agli spettatori, cui vantaronsi padroni de... paese, mostrandone le chiavi delle porte, già ... loro possesso.

Poscia, intimato che nessuno si movesse, pa... lesarono altamente il loro divisamento di voler denari, e di accingersi al saccheggio del paes... Impadronironsi del presidente municipale, ch... pure era presente in teatro, e lo trassero, fra ... più terribili minacce e sevizie, alla propria cas... che svaligiorono degli effetti preziosi; vollero d... esso lui le chiavi del s. monte di pietà, che pe... non riuscirono ad aprire, ignorando il segret... delle serrature, e non essendo stato ad essi dat... di romperne le porte, siccome tentarono, a col... di scure.

Mentre poi la popolazione terrificata da be... pochi assassini stavasi silenziosa e bloccata ... teatro, gli altri della banda, di cui non bene ... conosce la forza, disseminaronsi nel paese, po... nendo a ruba le case delle più agiate famiglie

Tornati, col prigioniero presidente, in teatr... gli assassini estorsero anche di colà alcuni oro... logi, ed altro; quindi alle ore 11 e tre quarti ... partirono.

L'autorità, appena avuta contezza di que... nuovo misfatto, ha dato le più energiche disp... sizioni per coglierne gli autori.

PARIGI. — Dopo breve discussione sulle inte... pellanze Tranchery l'Assemblea di Francia h... adottato l'ordine del giorno *puro e semplice*

VIENNA, 25 *gennaio.* — È da ieri che si cono... sce nella persona del sig. cav. de Krauss, il nuov... ministro della giustizia. Sembrava ad alcuni c... la consanguineità col sig. ministro delle fina... dovesse essere un impedimento insormontab... per tale nomina, tanto più che anche pel co... ferimento di posti inferiori nel servizio de... Stato esistono dei vincoli in quanto alla pare... tela. A noi pure non sfugge l'anomalia di qu... caso nuovissimo, di due fratelli facenti parte ... consiglio dei ministri, ma non pertanto crediam... erronea la voce sull'allontanamento del sig... ministro delle finanze. La nomina per se semb... essere stata accolta favorevolmente nel pubblico essendo generalmente note le distinte qualità d... animo e di mente e la fermezza di carattere nonchè l'amore pelle riforme ed i principii mo... derni del ramo giudiziario del sig. cavaliere d... Krauss. (*Corr. Ital*...

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *gennaio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —	
1851 — decorrenza 1 gennaio	— —	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 —	86 1[4
1849 — id. 1. gennaio	83 3[4	
1834 — obbligazioni	965 —	
1849 — id.	945 —	

Genova 29 *gennaio.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 3...
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 1[4	83
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 —	945
Azioni della Banca			1515 —	1512
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana 5 0[0	89 1[4	89 —

BORSA DI PARIGI, 27 *gennaio.* — La piccola reazione verso il ribasso non ebbe lunga dura... Si credeva generalmente che si approverebb... l'ordine del giorno puro e semplice: un ordi... del giorno motivato avrebbe cagionato ribasso Pare che i piccoli Stati tedeschi abbiano prot... stato contro i progetti concernenti in potere ese... cutivo della Dieta, ma non se ne terrà conto

A contanti il 5 per 0[0 chiude a 95, 80 con rialzo di 30 cent., e il 3 per 0[0 con rialzo ... 5 cent. a 57. Antico 5 per 0[0 piem. (c. R.) 8... 25. Nuovo id. 82, 45. Antico impr. piem. 95... Nuovo id. 935.

S. [illegible] gerente

Teatri di questa sera

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli a presso i principii librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 31 Gennaio 1851. — Num. 936.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se, non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il *Messaggiere di Modena* annunzia che la nota convenzione per la libera navigazione del Po sarà recata ad atto ai tre del prossimo febbraio.

La famosa banda del Passatore assalì Forlimpopoli, popoloso castello sito in Romagna sulla via Emilia, si impadronì delle porte, disarmò i gendarmi e si presentò in armi sulla scena del teatro, riducendo col terrore a discrezione tutti i cittadini.

Dopo tre ore e mezzo di saccheggio s'allontanò.

Nella discussione sul bilancio della guerra del Belgio, il ministro dell'interno ha posta la quistione di fiducia, ed il ministero ha ottenuto una considerevole maggioranza di voti.

La seduta dell'Assemblea francese sulle interpellanze Faucher non ha sollevata quella tempesta che si temeva. Poche e misurate parole disse l'interpellante, alle quali il nuovo ministro di grazia e giustizia ne rispose poche altre dell'istesso tenore. Nulla avvenne che sia degno di particolar menzione, se non si voglia prendere il discorso del legittimista sig. De Laborde, in cui sono apertamente dichiarati i propositi ed i fini del suo partito per un indizio di quella cresciuta civiltà, la quale consente che ogni partito manifesti altamente le proprie opinioni e speranze. L'ordine del giorno puro e semplice votato a grande maggioranza pose fine alla discussione, e se non la pace, stanziò la tregua.

Difettiamo di notizie inglesi, tanto più che ricade oggi la corrispondenza della domenica 26 gennaio.

Da Dresda si scrive che nel giorno 2 febbraio si troveranno di nuovo in quella città il principe di Schwarzemberg ed il sig. de Manteuffel per terminare definitivamente i lavori delle conferenze. La terza commissione presieduta dalla Baviera ha sospeso i suoi lavori fino al termine di questo mese, aspettando che frattanto si riunissero tutti gli uomini speciali che sono stati appositamente invitati per essere uditi sugl'interessi materiali di che si occupa quella commissione.

Ma l'organizzazione del potere centrale non è gran fatto attuabile con l'accettazione di tutti gli Stati che in origine era stata posta come base, dappoichè s'assicura che Baden, Assia Elettorale, Brunswick e le città libere hanno protestato contro l'ordinamento novello già conosciuto, e la distribuzione dei voti che esso stabilisce. Quanto al Mecklembourg-Schwerin non si dubita che la protesta sia già stata fatta ed intimata. Così trattasi di vedere se gli Stati più potenti imporranno ai deboli le loro determinazioni; ed a far questo tolgano già occasione dalla crisi francese, la cui minaccia li determina, a quel che dicono, senza molti riguardi ad organizzare un potere centrale, qual che esso sia, il più presto che possano.

Nella dissoluzione dell'esercito dei ducati si licenziano prima i soldati dello Schleswig, quindi gli stranieri, e finalmente gli Holsteinesi. Quanto ai primi, la *Gazzetta Officiale* di Copenaguen ha già dichiarato che non saranno molestati rientrando nei loro domicilii; tuttavolta sembra che si faccia eccezione per gli ufficiali che erano in servizio prima del 24 marzo 1848, e poi presero servizio nei ducati contro la Danimarca. Gli stranieri saranno riuniti in Altona, ove sono provveduti di qualche danaro e d'imbarco per lasciare il paese. I consoli del Brasile e Buenos Ayres in Amburgo hanno dichiarato che non avrebbero reclutato per i rispettivi paesi.

I nobili circassi che l'anno scorso fuggendo di Russia, nel toccare il territorio prussiano ebbero uno scontro con la truppa prussiana con varie morti e ferite, sono stati finalmente giudicati, ed il giurì ha riconosciuto il delitto di resistenza alla forza armata, ma non quello di omicidio e ferite. In conseguenza furono condannati a due anni di prigionia, ed il tribunale pubblicando la sentenza dichiarò che ordini erano stati dati perchè fossero trattati coi maggiori riguardi, e che quella condanna non era infamante. I circassi ringraziarono i giudici aggiungendo: « Avremmo preferita anche una condanna a morte qui ad una grazia in Russia. »

Non abbiamo notizie recenti di là dei Pirenei, nè dell'America.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* pubblica un voto del sig. avv. Benedetti, uno degli uomini di fiducia che furono a Vienna (*).

La carta costituzionale 4 marzo 1849, nello stabilire le forme fondamentali della giustizia nell'impero, ammise il giudizio criminale per giurati. Avvertasi che fra noi il giurì non è di accusa ad un tempo e di giudizio, ma solamente di giudizio.

La carta è, e deve essere una verità. Sarebbe incominciare a tenerla in minor conto solamente col ritardarne la esecuzione.

Nel regolamento del processo penale, leggo nelle prime linee del testo, che l'imperatore allo scopo « di attuare nelle cause penali, di conformità al § 103 della Costituzione, la procedura pubblica ed orale, il processo di accusa ed il giurì, sopra proposta del ministro di giustizia e sentito il consiglio dei ministri, ha risolto di porre per ora in pratica il relativo regolamento provvisorio per tutti quei dominii nei quali è in vigore il codice dell'anno 1803. »

Dunque Sua Maestà approvò anche per noi il regolamento giudiziario penale, nel quale, al capitolo 4, è stabilito quanto si riferisce alla instituzione del giudizio per giurati, e delle corti di giustizia applicate ai giurì. Mi è forza quindi chiedere quale autorità possa validamente determinare che nel regno Lombardo-Veneto l'istituzione dei giurati sia dilazionata *sino a che avvenga che una Dieta del regno, costituita dei legittimi rappresentanti del paese, abbia determinato il destino di questa istituzione?*

Il ministro che firmò la Costituzione, o quello che firmò la sovrana patente costituzionale 17 gennaio 1850, non possono volere una distinzione odiosa pel regno nostro, dilazionando ad epoca indeterminata ed indeterminabile l'attivazione dei giurati fra noi.

Noi membri di una semplice consulta giudiziaria non potremmo sicuramente volere cosa diversa dalla Costituzione. Noi non potremmo quel diritto che il nostro regno acquistò, rifiutare: dunque noi potremo nè ritardare, nè diminuire del suo effetto, in confronto delle altre nazioni che compongono l'impero. E se io il potessi nol vorrei, perchè credo che noi abbiamo bisogno di avviare il popolo verso le istituzioni liberali, perchè queste sole possono fargli sentire ed apprezzare la sua civile esistenza: abbiamo quindi bisogno di chiedere, afferrare, sollecitare ogni istituzione del progresso; non già di ricusarne qualcheduna, nè allontanarne l'attivazione, perchè l'istruzione del popolo non viene che dai fatti pubblici e dal tempo che non funziona a perfezionare se non s'incomincia.

La carta d'Inghilterra garantisce il giurì agli Inglesi; la carta costituzionale lo garantisce ai Lombardo-Veneti: essi non debbono ricusarlo, nè ritardarlo, se intendono veramente i loro bisogni, e se aspirano veramente a nuova vita civile.

Le osservazioni che accompagnarono il viglietto del ministro in data primo maggio corrente mi avvisano *che alcune rimostranze degl'Italiani medesimi intelligenti e bene intenzionati dubitarono se convenisse introdurre per ora il giurì fra noi*. Modestamente non crediamo di essere inferiori a chicchessia nell'intenzione di elevare nella pace la nazione ad ogni più alta condizione di progresso civile, nel che solamente facciamo consistere l'essere bene intenzionati cittadini. Le opinioni individuali non fanno per noi autorità, perchè dettate sotto l'influenza del timore, in momenti agitati, e senza avere premesso studii sul giurì in Europa ed in America per avvicinarci senza tremare a questo fantasma, interrogarlo e asserire essere il giurì istituzione sacra e sicura, averci l'imperatore costituzionale creduti degni di averlo, e noi essere capaci di sostenerne la dignità.

Gli argomenti che possono avere rafforzata l'idea di non attuare il giurì nel momento stesso in cui si ponesse in pratica il regolamento nuovo pei processi penali, non essendo indicati dalle osservazioni che servir ci dovevano di scorta all'esame del piano organico giudiziario del regno, è forza indovinarli. Saranno all'incirca:

I. L'epoca attuale, commossa ancora per gravi concitazioni politiche.

II. L'esempio, che Napoleone non diede il giurì agli Italiani.

III. La poca maturità del popolo nostro nella vita civile.

E quanto al primo argomento, se le gravi concitazioni politiche in Italia, come nel resto della monarchia, si risvegliarono appunto perchè il popolo si sentiva trascinato dallo spirito del progresso universale alla vita politica, e per la renitenza del governo a gettarsi nella via delle riforme; il possesso di queste riforme che il governo concede per bisogno di pace e per convinzione di giustizia, deve influire ad acquietare il popolo desideroso di giuste novità, e rivolgerne il pensiero allo stabile miglioramento morale di se stesso, per servire la cosa pubblica condegnamente. Così se considererà che le sue agitazioni lo sottoposero allo stato d'assedio, e la sua illuminata tranquillità lo costituisce giudice de'reati de'suoi fratelli, si avrà posto un puntello a maggior sicurezza della pubblica quiete, fondato sulla più vera e immobile base, quella del calcolo degli interessi tanto materiali come morali. La commozione politica più profonda che la storia ricordi, cioè la francese, non trattenne il corso della giustizia per giurati, mentre vedo la Costituente stabilire il giurì il 16 settembre 1791, e più tardi modificarlo, non toglierlo colla legge 5 brumale, anno 4; e Napoleone col codice 1808 abolire il giurì di accusa, circoscrivere le classi onde trarre si dovevano i giurati, ma non abolirlo.

Al secondo argomento rispondo che 42 anni sono corsi da quello in cui Napoleone non credeva di ammettere nella procedura italiana i giurati; che 35 ne corsero nella pace e negli studii che l'abbelliscono, che la istruzione si diffuse dalle più alte alle medie ed alle inferiori classi sociali; che nel regno d'Italia vi avevano allora gli Stati-Veneti, nei quali una sola classe, la nobiltà, specialmente aveva interesse, e quindi dottrina, delle cose pubbliche; vi avevano le Legazioni, prima rette a forma clericale e nobiliare; ed in Italia per la gioventù era solo pensiero e studio quello della guerra. Queste circostanze sono cambiate affatto, e quasi capovolte per modo, che quell'esempio non vale più ai casi nostri.

E se da sciagurate e deplorabili vicende può trarsi pure alcun frutto, o pegli elementi buoni in se stessi che posero in movimento, o pegli ingegni che risvegliarono, o per la prudenza e l'esperienza che si affinano nei travagli delle varie fortune, il nostro popolo non è oramai più convinto di essere destinato premio di bellici ludi, ma frammezzo all'orgasmo di una rivoluzione ha mostrato volontà proprie e conati alla libera vita. Quando il governo li seconda, perchè li soffocheremmo noi ancora in culla?

Io non posso dissimulare che quell'ultimo argomento della poca maturità del popolo è pavido non solo, ma ingiusto e poco nazionale. Gli Italiani hanno sortito dalla natura tal tempra, che il bello, il grande li riscalda tosto, e sviluppa in loro quelle potenti scintille di genio, per cui nelle loro mani le cose acquistano vita, forza e bellezza.

Qual è l'idea che, se non sorse prima in Italia, non sia caduta vi per entro, cresciuta, sviluppata a perfezione?

Le celebri Quarantie civili e criminali de' Veneti non erano che un giurì, estratto per vero da una sola classe di cittadini, ma di differenti istituzioni, qual letterato, qual politico, qual marino e soldato, giacchè i 40 non erano nè legali, nè inamovibili.

La retta coscienza, la pubblica accusa, l'ampia difesa, e il giudicare se stessi in propria famiglia, fecero di quel Senato uno dei più rispettabili, ed il più incorruttibile dei tribunali civili e criminali d'Italia.

E se la maturità non si acquista che a forza di atti ripetuti per lungo volgere di tempo, avrassi mai maturità, quando non si risolva ad incominciare una maniera di esistere?

Chiunque leggerà il regolamento giudiziario penale austriaco, e le prelezioni del cons. Würth, si acqueterà nell'animo suo. Quando la domanda del giudizio di fatto, premessa una savia e dotta istruzione che è prescritta, sarà porta a menti rette e cuori onesti, la verità apparirà loro scintillante come i raggi del sole.

Ingiusto e poco nazionale ad un tempo è quel pensiero che tiepida ad affidarci il giudizio sui reati dei nostri fratelli.

Gli Alemanni non pensano così: non iscrissero così dei loro fratelli di Germania. Lene nella sua opera dei giudizii pei giurati, Kraus nel suo giudizio pei giurati germanici, Hegel e Buttel a Lipsia, Kösling e Schwegler, che l'unica malleveria de' giudizii criminali riposero nella pubblicità e nei giurati; Rentel che lo chiama, com'è sentito nell'opinione del popolo, sostituzione veramente ai giudizii di Dio. In qualche luogo si aveva ammesso il convincimento del giudice come prova contro l'imputato, e per tale maniera favorita indirettamente l'opinione sulla necessità dei giurati siccome rassicuranti pel loro numero, per la loro indipendenza, per l'assunta responsabilità tremenda verso il corpo sociale. E da tutte parti della Germania scrittori dottissimi sostennero a favore del loro paese la istituzione dei giurati.

E se gli Alemanni si tennero atti a correre la via battuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dall'America, la robusta cadetta della civiltà; perchè diremo, noi Italiani, gl'Italiani non essere capaci per ora di sedere in un giurì, non essere maturi, non essere adulti per portare il peso della vita civile?

E certamente quel brillante e fertile ingegno del Mittermayer pensava anche a noi quando scriveva del processo orale pubblico pei giurati, perchè facevamo parte siccome adesso dell'impero; nè trasaliva per femminili timori, ma ripeteva che la pubblicità e la stampa sono garanti sicuri sull'esito del processo inglese. La pubblicità, la stampa, e una rigorosa e liberale istruzione del processo, saranno garanti che non avremo a deplorare di aver profittato, anche in questa parte, della costituzione di marzo.

Quattro grandi nazioni compongono nella massima parte l'Austria: i Tedeschi, i Magiari, gli Slavi e gli Italiani. Quali sono le nazioni che entrano nell'esercizio del giurì, quali non vi entrano di subito? Tutte meno la Galizia, l'Ungheria colla Croazia e la Transilvania, la Dalmazia ottengono l'istituzione dei giurati senza dilazione; e quindi anche gli altri cittadini italiani non lombardo-veneti.

Dunque i nostri fratelli italiani sono da più che noi non siamo, o i loro rappresentanti alle Consulte giudiziarie sentivano de' loro concittadini più altamente che non sentissero di noi Lombardo-Veneti coloro che presentarono al ministero quelle smorte paure sulla nostra capacità ad ogni officio civile.

E lodo e ringrazio il ministro il quale, non potendo tacere a noi esservi stato taluno che non ci credesse per anco capaci di quell'istituzione, tacque gli argomenti coi quali si colorirono le giustificazioni della paura, perchè in sua coscienza non li credeva veri, e non volle offenderci col ripeterli. È vecchio proverbio che la paura non ha ragioni.

Io dunque non consento che si ritardi l'attivazione completa del regolamento penale del gennaio 1850, per applicare norme meglio adatte alla inferiorità della gente Lombardo-Veneta. Non consento che sia il giudizio de'giurati ritardato sino all'avvenimento della Dieta Lombardo-Veneta, e ciò perchè non so quando siederà la Dieta del regno, e perchè la Dieta, s'ella sarà come l'imperatore la vuole e la nazione la eleggerà, ci chiederebbe certo stretto conto per aver consentito a questa contumelia.

I giurì francesi, inglesi e americani hanno regole, esperienze, criterii, dei quali non arrossiremmo di approfittare, come arrossisco pensando che a Vienna e a Trieste si aprano i pubblici dibattimenti col giudizio dei giurati, a Venezia e a Milano colla sola antica togata assisa. Se lo straniero o l'Italiano ne chiederà perchè non sediamo in egual posto, non si potrà rispondere, perchè l'imperatore non volle, ma perchè confessiamo di non essere popolo maturo ancora a tutte le funzioni della vita pubblica.

Il giurì è istituzione vecchia come la società umana, come il diritto di punire, come la religione del giusto: precorse la civiltà infrenando le violenze feudali; siede ora con essa nel più alto suo seggio, ed oggi dee vivere anche per noi, e cominciare a bere con noi le prime aure di vita.

E com'è debito mio di ringraziare il governo che ci accorda i giurati, lo prego di difenderci contro coloro che li combattono; ed oso ricordargli le parole di Mittermayer, le quali, dette a proposito della pubblicità, ponno tuttavia applicarsi al sistema dei giurati, movendo dallo stesso sentimento di garantirlo nella opinione delle popolazioni: « Col progresso dell'incivilimento cresce la diffidenza del pubblico potere, le passioni si appigliano ad ogni pretesto per isvegliare i malcontenti, e l'unico mezzo per renderli inefficaci al mal fare si è, che l'amministrazione dello Stato si affidi alla pubblicità quanto è possibile; » io soggiungo anche che essa affidi al popolo il diritto di giudicare, specialmente dei delitti minori politici e di stampa. Ogni condanna che uscirà dopochè la voce del popolo avrà detto *la colpa esiste*, sarà solennizzata come una giustizia supremamente pura: ogni condanna che fosse pronunciata dal governo sarebbe forse considerata come una violenza. Il governo d'altronde può molto profittare di questi giudizii del popolo per dedurne le tendenze e lo spirito con infallibile criterio.

Badiamo, egregi colleghi, alle condizioni del tempo e del paese nostro, prima di decidere intorno a questo gravissimo argomento. Spingiamo le nostre considerazioni con larghezza di vedute nel futuro, e misuriamo il danno ed il sentimento del popolo come se oggi sorgesse a giudicarci: non c'illuda l'idea che si tratti di una semplice dilazione; chè vi hanno cose al mondo le quali dilazionate una volta, altrettanto vale come se fossero uccise: poniamo mente al fatto probabile e grave che ci abbia il giurì a Gorizia e non a Udine, a Rovereto e non a Verona. Badate che verrebbe un giorno nel quale saremmo accusati di avere strozzata la stampa libera nel regno Lombardo-Veneto, togliendole di essere giudicata dalla società stessa, come il generoso principe concedeva ogni qual volta trascorresse ad offenderla: e di avere servito ad un partito fatale che vorrebbe ridurre le concessioni liberali del sovrano a nullità di effetto ed a semplici nome.

(*) Questo voto venne letto nella sessione presieduta dal sig. cav. ministro della giustizia Schmerling, il giorno 28 maggio 1850, e fu promosso dalla discussione intorno all'art. 9 del piano organico giudiziario del regno, che dispone in forma di progetto: « Quanto all'attivazione dell'istituto dei giurati, saranno sentite previamente le Diete del regno, » e dalle osservazioni accompagnate col viglietto del ministro in data 1 maggio 1850 del seguente tenore:

« Quanto all'istituto dei giurati, essendovi grande disparità di opinione, anche fra le persone del paese più intelligenti e bene intenzionate, se convenga per ora introdurre nel regno Lombardo-Veneto la suddetta istituzione, o se la si debba differire a momento più opportuno, si credette di lasciare questo punto in sospeso, e di attendere che sieno sentiti i legittimi rappresentanti del paese. »

Il 10 luglio 1850 l'avv. Benedetti rimise il voto all'E. I. R. ministero della giustizia, accompagnandolo colle considerazioni che seguono:

« Nella sessione ministeriale 28 maggio p. p. io ebbi l'onore di leggere la memoria qui unita, sfornita però di alcune ampliazioni ed annotazioni, che per istudio di brevità ho intralasciate.

« Io riposava tranquillo sulla unanimità del voto della consulta giudiziaria, perchè il giurì fosse, senz'altro ascolto di opinioni, attivato fra noi Italiani del Lombardo-Veneto.

« Ma quest'argomento sofferse e può soffrire ancora curiose oscillazioni, per le singolari vedute di alcuni uomini. È forza adunque ch'io, per quanto è da me, compia il mio officio, umiliando all'eccelso ministero questo scritto, onde non possa rimproverarmi di avere omesso cosa alcuna per la protezione di sì alto, nobile e nazionale interesse che all'i. r. ministro della giustizia caldamente raccomando.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Morning Chronicle* così conchiude un lungo articolo sulla composizione del nuovo gabinetto francese:

La nomina di un'amministrazione extra-parlamentare sarebbe per molti motivi un curioso sperimento; sarebbe per esempio la pratica antitesi del metodo che si tiene nella repubblica americana.

Ma noi sospendiamo ogni discussione finchè la cosa non è che una congbiettura. Tuttavia v'è qualche ragione di credere che il progetto che sta ora meditando l'Eliseo, unirà alcuni dei più modesti membri della minoranza dei 286.

Non è punto impossibile che la parte moderata, se questa frase ha ancor qualche senso, accolga da prima con qualche apparente favore questo gabinetto. Ma vi sono alcune difficoltà non facili a superare. La questione della dotazione incalza. Non v'ha dubbio che il presidente regolò nell'anno scorso le sue spese fondandosi sopra un secondo assegnamento nel 1851, e che quantunque lasci dormire questa proposta per qualche mese la risusciterà prima di questa primavera. Se il ministro ricusa, deve lasciar il posto ad un Briffault o un Persigny. Se consente, il signor Thiers tornerà ad aguzzare i suoi ferruzzi, e avrà pure a fare coi legittimisti. Il nuovo primo ministro potrà col suo coraggio, s'egli sarà del calibro del signor Faucher, eccitar simpatia o persuadere. Il signor Berryer e il signor Thiers scopriranno forse, che se un pretendente nella presidenza con una lista civile di 3 milioni è un continuo pericolo allo Stato, la repubblica può anche maggiormente venir messa in pericolo da un presidente principesco con 3 milioni di debito, che colui il quale ha davanti agli occhi la prospettiva di Clichy può per avventura pensar meno alla remota possibilità di un soggiorno a Vincennes o ad Ham. È possibile che una cosa o l'altra possa risultare dal presente stato di cose. Tuttavia prediremmo con molta pena, che il nuovo ministero prima di aprile si trovasse addosso la responsabilità di una crisi di cui la presente è appena l'ombra.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il governo ha creduto dover fare dei sacrifizi per determinare i nostri manifatturieri a prender parte all'esposizione di Londra. Egli ha pensato che il nostro onore poteva essere interessato a far che l'industria francese si presentasse splendidamente in questa foggia di tornèo aperto dall'Inghilterra all'industria di tutte le nazioni. Egli ha in conseguenza fatto appello a tutti i nostri produttori, e per deciderli ha decretato che saranno a suo carico le spese che esigeranno lo spostamento e il trasporto degli oggetti ammessi all'esposizione. Per far fronte a tali spese si è fatta all'Assemblea la domanda di un credito di 500,000 franchi, che la commissione propone di portare fino a 650,000.

Si crede che di 2500 sarà il numero di quelli che rappresenteranno la Francia all'esposizione di Londra. Il peso dei prodotti inviati pare che debba elevarsi da 1000 a 2000 tonnellate. Il governo s'incarica di trasportare i prodotti di Parigi a Londra, e di farli ritornare in seguito a Parigi. Il trasporto al luogo dell'esposizione, le formalità di dogana, le cauzioni per i diritti, il nuovo imballaggio e la nuova spedizione pel ritorno sono egualmente a suo carico. Finalmente è il governo che deve pure occuparsi della sistemazione e della sorveglianza del locale specialmente destinato ai prodotti francesi, come pure dell'organizzazione d'un commissariato stabilito per servire d'intermediario fra gli agenti inglesi e gli espositori. — L'insieme di queste spese è calcolato di 500,000 fr., somma che era stata chiesta dal sig. ministro del commercio.

A questa somma di 500,000 la commissione propone d'aggiungere altri 150,000, cioè 100,000 che sarebbero destinati all'acquisto di prodotti che i nostri industriali potrebbero imitare con successo, alla compera di qualche macchina agricola e all'esecuzione di disegni atti a conservare la memoria delle macchine di cui potremo servirci; 2. 50,000 fr. sarebbero impiegati d'accordo con le Camere di commercio e le Camere consultive di manifatture a mettere in grado di recarsi a visitare questo gran bazar industriale un certo numero di abili operai e di contro-mastri.

Resta a sapere ora se l'industria francese con i sacrifizi che si fanno, sarà realmente rappresentata a Londra. Noi abbiam tutte le ragioni di dubitarne. Certamente vi prenderà parte un grandissimo numero dei nostri manifatturieri. Noi abbiamo detto che la cifra ammonta a circa 2500. Ma ciò che noi dobbiamo aggiungere si è che noi conosciamo molti industriali, e i più considerevoli, che han risoluto di astenersi, nè si presenteranno al concorso al quale li ha chiamati l'Inghilterra.

Il motivo generale di questo contegno è che si teme, e non senza qualche ragione, d'intravedere in questa esposizione di Londra un'occulta intenzione di libero commercio. Non è forse possibile, che i proclamatori del libero commercio *freatrade* vi cerchino dei pretesti per ricominciare una campagna sul continente? Si porteranno a cielo i meriti di questa industria francese, che si sforza di dare ai suoi prodotti un carattere artistico; si vanterà la nostra superiorità, lo che sarà tanto più facile, non essendo iscritti i prezzi sui prodotti esposti. Ci si decreteranno onorifiche ricompense; la conclusione verrà dopo. — Si dirà che un'industria così avanzata può benissimo far meno di protezione, che noi siamo al livello dell'Inghilterra, seppure non la superiamo, e che per conseguenza possiamo senza pericolo sopprimere la tariffa stabilita a favore dei lavori nazionali. In una parola si procurerà di applicare a nostre spese la morale della favola della *volpe* e del *corvo*. Tale è il laccio che molti manifatturieri hanno creduto vedere nell'esposizione di Londra, e nel quale non han voluto cadere.

Ciò che è probabile si è che non vi sono che le industrie di lusso, o se si vuole, anche le industrie artistiche, che rappresenteranno la Francia in questa esposizione. Noi conserveremo certamente il primo rango nella maggior parte dei lavori, che vogliono gusto nell'idea, eleganza nelle forme, delicatezza nell'esecuzione. Ma se noi dobbiamo felicitarci di questa superiorità, che testimonia lo sviluppo generale del sentimento artistico nelle nostre popolazioni, non dovremo dimenticarci che malgrado tali brillanti eccezioni, noi non potremo sopportare la concorrenza dell'Inghilterra nelle grandi industrie che fabbricano oggetti di facile consumo, che provvedono ai bisogni delle masse, e che in conseguenza occupano il maggior numero di braccia. Ricordiamoci che l'Inghilterra ha per sè dei vantaggi che sarebbe follia il disconoscere, le ricchezze minerali del suo terreno, i suoi sbocchi di comunicazione perfezionati, la esperienza già acquistata, la potenza dei suoi capitali accumulati. Non ci andiamo immaginando, per uno sciocco amor proprio, che noi siamo in istato di misurarci con lei. Aspettiamo che le armi siano uguali prima di pensare ad accettare il combattimento sul nostro proprio mercato.

Torino, 30 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Carquet, abusando della inviolabilità parlamentare, avea ieri indegnamente oltraggiato il ministero, versando a piene mani sopra di esso il fiele di basse insinuazioni, e calunniato il suo stesso paese natio, appuntando di egoistiche ed ingenerose preoccupazioni i nobili figli della Savoia. Ed il ministro Cavour rivendicava oggi la dignità del governo e la fama di quella illustre provincia.

Il linguaggio del ministro fu quale debb'essere in chi si sente profondamente offeso nella propria riputazione d'onest'uomo, e che vede, da una artificiosa tattica, alterati i fatti per traviare l'opinione, e posti la passion di parte ed il sofisma in luogo della giustizia e del vero.

La sua parola sgorgò facile e impetuosa dal labbro, perchè partiva direttamente dal cuore; però franco ed esplicito perchè si ispirava alla schietta testimonianza della propria coscienza; e fu talvolta impetuoso ed acceso perchè infiammavalo una giusta indegnazione.

E la Camera gli seppe rendere piena ed intera giustizia. Gli applausi che iteratamente confermarono i principii ed i sentimenti da lui espressi, dimostrarono che il linguaggio della convinzione e della lealtà trova sempre un eco nel cuore di tutti gli uomini onesti, qualunque siano le arti colle quali la passione politica abbia cercato di preoccupare gli animi, e falsare i giudizi.

Non imprenderemo qui a fare un'analisi compiuta del discorso dell'onorevole ministro. I nostri lettori lo troveranno testualmente riprodotto nel nostro rendiconto della tornata di oggi. Epperò qui ci basteranno pochi cenni, e di volo.

Egli ha riassunto in brevi, ma precisi termini, tutte le obbiezioni mosse, durante questa discussione, contro il governo; dimostrandone ad una ad una l'insussistenza e la fallacia.

A chi chiedeva l'inquisizione generale contro tutto il corpo della magistratura rispondeva che simili misure ponno forse essere necessarie nelle crisi rivoluzionarie; ma che sarebbero un anacronismo ed un controsenso in Piemonte, dove, grazie a Dio e grazie al senno magnanimo di Carlo Alberto, rivoluzione vera non vi fu. E dove non seguono mutazioni violente, i violenti rimedi, ciascuno il vede, nonchè non utili, riescono anzi perniciosi e fatali. Volle in seguito il deputato Brofferio contestare questa asserzione, e pretese dimostrare che fummo e siamo in rivoluzione. Ma, sgraziatamente pei rivoluzionari, questa sua teoria non ha altro appoggio fuori una sua asserzione, ch'egli disse corroborata dall'approvazione di Lorenzo Pareto. Il che potrebbe provare che nel concetto di lor due fosse desiderabile la rivoluzione, ma non prova certamente che meriti un tal nome, ed in quel senso nel quale lo si vorrebbe applicare, il pacifico mutamento degli ordini interni dello Stato.

Con franche parole il ministro purgava quindi i magistrati della Savoia dalla taccia di parzialità, notando come due fatti o tre si fossero appena saputi citare, e tutti di una data che risale agli otto o dieci mesi addietro. E spiegò come in quella provincia possa essere stato necessario lo usare maggior vigilanza e severità, perchè a maggiori pericoli ed a più tristi influenze vada esposta; come lo provò l'esito della spedizione del 1848, ch'egli disse di masnadieri; e che nessuno, nemmeno il sig. Parent, il quale, grazie ad essa, erasi trovato presidente del governo provvisorio di Chambéry, osò difendere contro quella denominazione.

Respinse nel modo il più perentorio le accuse che il governo favorisse in Savoia l'opinione reazionaria, rammentando fatti notorii e incontestabili, dai quali appare il contrario.

E fu un vero entusiasmo quello che egli provocò nella Camera quando, sdegnandosi che si fosse da un Savoiardo voluto far credere che in Savoia taccia ogni nobile ardimento, ogni palpito generoso: « Io non son nato—sclamava — « fra quei monti; ma pure qualche stilla di san- « gue savoiardo mi scorre ancor nelle vene. « e questo sangue si agita, e freme e bolle e mi « fa prorompere in una solenne protesta quando « io sento dirmisi, che se la patria, se il Re « chiamassero nuovamente all'armi la Savoia, « i figli di quella generosa provincia rimarreb- « rebbero sordi al santo appello! Protestano le « illustri loro gesta contro questa insinuazione, « protesta il sangue di cento valorosi, che, figli « di quella provincia, hanno dato la loro vita « per il conquisto della indipendenza, e per « l'onore del tricolore vessillo! »

Conchiuse quindi rammentando alla Camera il pericolo e gli incovenienti di discussioni simili a quelle in questi giorni suscitate dalla sinistra; e fu grave parola, ma profondamente vera, quando disse che non gli amici della libertà se ne rallegreranno, ma sì ne proveranno una gioia infernale quanti abbia fautori la reazione e il dispotismo in Italia e in Europa.

Il sig. Carquet volle rispondere, e si accinse a difendersi; ma gli inceppava la favella l'amara, eppur meritata parola, colla quale il ministro avea altamente dichiarato in cospetto alla Camera ed a tutto il paese, che alle ingiuste di lui accuse contro la moralità dei mezzi posti in opera dal governo, ei non avrebbe altrimenti risposto che col disprezzo. Pesavano come anatema sopra di lui queste parole, talchè gli fu difficile trovar motto per attenuarne almeno la gravità e la portata.

Bensì il compiacente Sineo avrebbe voluto venire in suo soccorso; e gli offeriva il pio concorso della sua magniloquenza; ma la Camera omai era stanca di una discussione così indecorosamente agitata dalla sinistra, epperò non lasciandosi smuovere dalle proteste, e dalle vociferazioni dell' eterno parlatore, votava la chiusura.

Si rassicuri per altro il lettore. Se Sineo non potè parlare nella discussione generale, seppe però molto bene compensarsi di questo silenzio forzato, nella discussione sulle categorie. E promette inoltre di non mancare a se medesimo in quelle che seguiranno. Egli ha fatto il giuramento di Annibale contro il presidente, che seppe oggi con lodevole energia impedire le divagazioni illegittime. E in fatto di loquacità non abbiam bisogno di dire se l'on. Sineo sappia tener le sue minaccie.

Dopo chiusa la discussione generale era a deliberare sopra i varii ordini del giorno durante la medesima proposti.

Il primo, quello del deputato Brofferio, già lo abbiamo riferito e discusso ieri.

Un secondo, del deputato Sineo, per una sequela di considerando, veniva nella stessa conclusione, in termini però più sconvenienti e più violenti.

Col terzo, del deputato Farina (Paolo), prendevasi semplicemente atto delle dichiarazioni del ministero.

La sinistra si era proposto di continuare ad ogni costo una discussione che la maggioranza e con essa tutti gli uomini di buona fede e di senno pratico, volevano troncare, perchè piena di inconvenienti, e vuota affatto di utilità. Quindi è che afferravasi premurosamente il pretesto di questi varii ordini del giorno per protrarre in lungo, e ridestare le questioni allora appena sopite. D'onde una lotta, difficile a descriversi, fra il presidente ed i campioni della sinistra; ponendo questi in campo ogni sorta di sotterfugi per aprire una breccia, e rientrar per essa nel campo della discussione; e trincierandosi quegli irremovibilmente dietro il voto poco innanzi dato, e dietro gli articoli del regolamento per mantener la sua efficacia alla chiusura.

Tutti i mezzi parlamentari furono esauriti; emendamenti, sotto-emendamenti, abbandono di ordini del giorno, ripresa di essi, eccitamenti diretti ed indiretti, tutto si tentò; ma la costanza del presidente vinse la caparbietà della sinistra. Il deputato Brofferio, che pur voleva parlare, non seppe trovare spediente migliore fuor quello di ritirare la sua proposta e spiegar perchè la ritirasse.

Ma il deputato Sineo fu quello che immaginò la più nobile vendetta. Sdegnato che la Camera credesse che i due suoi discorsi nelle tornate precedenti (i quali, per dirla tra parentesi, l'un sull'altro durarono quasi un'ora e mezzo caduno) avessero abbastanza sviluppato il suo ordine del giorno, lo ritirava, per la ragione (copiamo) *che non lo si potesse intendere, perchè non gli si permise di svilupparlo!!*

Che sarebbe stato adunque se l'avesse svolto?

Ma intanto quest'ira magnanima lasciava il campo libero alla mozione del deputato Farina, essendo stato reietto l'ordine del giorno Brofferio ripreso ed emendato da Lorenzo Valerio. Epperò postola ai voti, accettandola il ministero, veniva dalla Camera approvata.

Dopo votato l'ordine del giorno Farina, imprendevasi la discussione delle categorie, e si votarono le tre prime quali venivano dalla commissione proposte, e non ostante la viva opposizione del ministro guardasigilli.

La quarta categoria ha dato origine a due gravi quistioni che non furono ancora risolte.

In essa è stanziata la somma di L. 228,500 per il personale del magistrato di cassazione, nella qual cifra il primo presidente figura per la somma di ll. 22,000.

La commissione, ritenuto il principio che la Camera sanciva votando la legge Demarchi, ossia che il massimo degli stipendi non ecceda le 15[m. lire, ridusse di altrettanto l'assegnamento del primo presidente.

Levossi primo contro siffatta riduzione l'onorevole Miglietti, osservando ch'essa impedirebbe quella graduazione negli stipendi che pure è necessaria a mantenerli in rapporto alla qualità ed al grado di ciascun funzionario; e propose conseguentemente il rinvio alla commissione affinchè di proposito discutesse la quistione se sia da applicare già nei bilanci il principio sancito nella legge Demarchi.

Alzavasi quindi il ministro Siccardi, e dopo aver fatto adesione a queste osservazioni dell'on. Miglietti, aggiungeva che in ogni caso la riduzione non si applichi se non alle promozioni future, e si lascino intatti gli stipendii dei funzionari attuali, che hanno ormai un diritto acquistato a quella retribuzione.

Come era a prevedersi Depretis e Mellana protestavano contro questo principio, e proclamavano la necessità di ridurre gli alti stipendii. Sineo invece cominciò un discorso in questo senso, ma perdendo il filo, nel calore della improvvisazione oratoria, conchiuse perchè ad essi non si tocchi. Siotto-Pintor seppe con felice anomalia parlar oggi da uomo di giudizio, e dimostrò che l'impiego costituisce un contratto bilaterale fra il governo che dà lo stipendio e il funzionario che presta l'opera sua. Parlò pure in questo senso, colla solita gravità e dottrina, l'on. conte di Revel.

In conchiusione il deputato Demarchi propose un ordine del giorno, secondo il quale si sospende per ora ogni riduzione su questa categoria, rimandandosi la questione all'epoca in cui venga presentata la legge sul riordinamento giudiziario.

E questa proposta ci sembra per ora la migliore.

Non pensiamo che la Camera possa credersi obbligata d'applicare il principio che votò approvando la legge Demarchi. Essa non è una vera legge, perchè non ha compiuto il suo corso. E riteniamo essere di pessimo esempio che una proposta venga applicata ai bilanci, finchè non abbia appieno acquistato carattere di legge. Siccome una spesa non sanzionata dalla Camera non si può far dal governo, così l'applicare ai bilanci il principio di un *maximum* degli stipendi, equivarrebbe all'esercitare una violenza morale sul Senato; e sarebbe in ogni caso una vera mancanza di riguardo verso di esso. D'altronde, come notava oggi lo stesso Demarchi, perchè l'applicazione di quel principio potesse convenientemente esser fatta, sarebbe d'uopo che andassero pur in vigore le altre disposizioni correlative che in quel progetto si contenevano, e che ora si lasciano in disparte.

Così pure crediamo pienamente fondate su giustizia e ragione le teorie dell' on. guardasigilli. Il governo che assegna ad un funzionario un dato stipendio, impegna la sua fede che finchè egli adempie ai doveri della sua carica avrà quel corrispettivo. Diminuirlo in seguito senza demerito del titolare, è mancare a quell'impegno, è pregiudicare una posizione acquistata, è menomare un diritto.

Ciò a che precipuamente ciascun uomo tende si è di provvedere all'avvenire, assicurandosi una posizione stabile e duratura. Ma se lo stipendio annesso ad una carica potrà in seguito venire arbitrariamente diminuito, dov'è la stabilità? e dove sarà la fiducia?

Vorremmo che la Camera ponderasse attentamente questi principii che ora ci è dato appena di toccar di passaggio: ma che ci paiono i soli consentanei alla giustizia ed all'interesse ben inteso della società. Vorremmo li ponderasse, affinchè un voto prematuro non venga a compromettere una questione, che per le sue conseguenze pratiche è della più alta importanza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Registriamo sempre con viva soddisfazione i tratti di beneficenza, fortunatamente frequenti, che onorano questa inclita terra. Chè non havvi ormai festa popolare, convegno fra noi in cui non si cerchi di alleviare qualche sciagura.

Mossa dal lodevole esempio la quarta compagnia della prima legione della guardia nazionale di Torino, radunatasi pochi giorni sono al Vauxhall a lieto convito per offrire al suo furiere Angelo Bessi una tabacchiera d'argento, non dimenticava le infelici vittime dell'incendio che privò di tetto tante famiglie di Yenne. Il capitano sig. Camillo Galetti pronunziava in tale occasione un breve discorso, che terminava con queste parole, le quali ben mostrano da qual generoso sentimento egli fosse mosso. « All'esercito d'Italia la Savoia ha mandato forti braccia e fortissimi cuori: il sovvenire ai disastri di Yenne sia per noi gratitudine e dovere ad un tempo. Così sempre meglio apprenderemo sotto l'assisa del milite ad educare il cuore del cittadino e cittadini e militi ameremo la patria.

La colletta amontò a lire 134. »

Sardegna. — Togliamo dall'*Indicatore Sardo*: Oggi si vuol dare al real conservatorio delle figlie della Provvidenza un avviamento conforme alla sua prima instituzione, un'educazione cioè religiosa, civile, industriale, per quindi restituire alla società le alunne giunte all'età maggiore, in grado da potersi procacciare un'onesta sussistenza. La religione, il leggere e lo scrivere, la grammatica italiana, l'esprimere italianamente sia in voce, che in iscritto le proprie idee con ordine, chiarezza, precisione e proprietà, l'aritmetica, gli elementi di geografia e di storia patria, l'economia domestica, i lavori donneschi formeranno i principali oggetti dell'insegnamento. Nello stesso conservatorio sarà anche aperta una scuola per allieve esterne, nella quale si daranno le stesse lezioni; ed all'una ed all'altra sarà permesso l'accesso a coloro che aspirassero a diventare buone maestre ed institutrici sia in questa città, sia in provincia. A tale oggetto sono state chiamate da Milano per direttrice, e per institutrice del reale conservatorio la signora Adelaide Zanni, e la signora Celestina Cavallotti, le quali, prescelte dal benemerito signor abate Ferrante Aporti, non dubitiamo saranno per rispondere alla fiducia in loro riposta.

Milano. — Si legge nell'*Eco della Borsa* del 27: Oggi parte da Milano per l'esposizione di Londra un gran lavoro in vetro del nostro giovine Bertini. Rappresenta Dante e varie scene della *Divina Commedia*. Sarà una delle meraviglie che le arti italiane mandano a figurare fra tanti articoli onde faranno pompa fra tre mesi le vitree aule del palazzo di Londra. Fraccaroli vi manderà il suo Achille, Montanara e Scrosati le loro decorazioni.

Firenze, 27 *gennaio*. — Ieri il granduca ricevè in udienza particolare S. E. il barone Giuseppe Raffo, ministro del bey di Tunisi, incaricato di rimettere nelle mani dell'I. e R. A. S. una lettera del proprio sovrano.

— Il 24 una deputazione di Livorno si recò in questa capitale onde chiedere al granduca il favore di visitare Livorno come aveva fatto d'altre città. Il granduca rispose che l'animo suo non accoglieva rancore, e che non avrebbe lasciato all'occasione di condiscendere al desiderio espresso dai rappresentanti di quella città.

Jesi, 25 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*. — Iersera, poc'oltre le ore 10, in Majolati, sua terra natale, in età di anni 77, passò agli eterni riposi il celebratissimo Gaspare Spontini, conte di S. Andrea, commendatore e cavaliere di più ordini, membro dell'istituto di Francia, e sopraintendente generale della musica di S. M. il re di Prussia.

Se l'intera Europa rimpiangerà in lui la perdita dell'uomo profondo nelle musiche dottrine, la patria sua lamenta eziandio quella di un sommo filantropo, e di un benefattore senza pari.

ESTERO.

BELGIO. — Brusselle, 26 *gennaio*. — Ieri, giorno di sabato, la Camera dei rappresentanti del Belgio continuò la discussione del bilancio della guerra. Il ministro dell'interno, sig. Rogier, colse quest'occasione per porre la questione di fiducia. Essa venne risolta in favore del gabinetto, alla maggioranza di 56 voti contro 25; sei rappresentanti si astennero dal votare. Con questo importante voto la Camera si associò alle testimonianze di stima e di fiducia che il re Leopoldo, alcuni dì innanzi aveva date ai suoi ministri.

Il sig. Rogier aveva infatti ricevuto il 21 gennaio la seguente lettera da S. M. Belga.

Brusselle, 21 gennaio 1851.

Mio caro ministro,

Le circostanze in cui versiamo non mi offrono che un modo di soluzione della difficoltà ministeriale, ed è che voi vi incarichiate dell' interim del portafoglio della guerra. Voi sapete quanta sia la fiducia che in voi ripongo, e sono persuaso che il sentimento del paese a vostro riguardo sia eguale al mio.

Senza sicurezza nazionale non havvi esistenza politica; tutti i più preziosi interessi, senza eccezione alcuna, si connettono a codesta sicurezza. Debbono dunque darsi al paese ed all'armata le più forti garanzie che noi saremo per difendere gli elementi di tale sicurezza, siccome il nostro più prezioso tesoro. Io consegno questo deposito alle vostre mani animate da coraggio e devozione; l'opera, lo so, è faticosa e difficile, ma voi difenderete il maggior interesse nazionale.

Io ho fede abbastanza nell'attaccamento vostro e nel vostro carattere per affidarvi il compimento *di un dovere sacro per noi tutti*, e vi prego d'incaricarvene, assicurandovi dei miei sensi i più sinceramente affettuosi. Leopoldo.

FRANCIA. — *Assemblea. Seduta legislativa del 27 gennaio.*

A due ore e mezzo la seduta è aperta. Le tribune sono pienissime. S'impegna una discussione sul progetto di legge diretto all'apertura di un credito di 488,000 fr. per le spese relative all'esposizione di Londra. Dopo aver udito il sig. Benoist d'Azy relatore, i signori Schœlcher, Randon e Carlo Dupin, l'Assemblea adotta il progetto con l'aumento di 150,000 fr. fatto dalla commissione, ad una grande maggioranza. I banchi dei rappresentanti s'empiono a poco a poco.

Thiers e *Barrot* sono ai loro posti. Il primo va a stringere la mano al generale Changarnier. L'Assemblea sembra impaziente e preoccupata, dovendosi, secondo l'ordine del giorno, discutere le interpellanze finita appena la discussione di questa legge. Durante la votazione i rappresentanti fanno particolari conversazioni e animate. Si rimarca che Duvergier s'intrattiene con Napoleone Bonaparte, Chambolle, Beugnot ecc.

A 3 1[4 è accordata la parola al sig. Loryn Tranchée per isviluppare le interpellanze. Egli spiega la situazione dell'attuale gabinetto. Egli trova, che per l'avvenire la nomina inusitata di un gabinetto fuori dell'Assemblea può avere gravi conseguenze.

Domanda se è l'effetto di un incidente, e di un sistema. L'Assemblea ha il diritto d'avere delle spiegazioni, e le domanda. Vuol sapere se il gabinetto è effettivamente di transizione, e domanda, se i ministri ne convengono. — Ove ci conducete voi? — Egli non vuol sollevare il velo. Cita un articolo del *Times* che annunciava la formazione del gabinetto transitorio prima ancora che fosse accettata la dimissione dell'antico.

Ne trae la conseguenza che questo gabinetto è il risultamento di un piano stabilito. Per rassicurare gli spiriti, per ispirare la confidenza all'interno e all'estero non basta, dice l'oratore, essere sconosciuto (*rumori*).

Dopo lungo sviluppo, dice che se i poteri sono separati nella costituzione, non sono per questo indipendenti. Il rimpiazzare un gabinetto parlamentare con un gabinetto personale è cosa che può condurre a grandi avvenimenti. Invita il gabinetto a spiegarsi con franchezza e lealtà per provare di ricondurre l'unione e la concordia.

Il sig. De Royer, ministro della giustizia, risponde a nome del ministero alle interpellanze. Il presidente ha spiegato nel suo messaggio che questo ministero era incaricato d'una missione transitoria. Le difficoltà che si oppongono alla formazione d'un gabinetto definitivo non possono durare. Questa situazione deve cessare a voto di tutti gli uomini saggi (*benissimo!*). Accettando il potere noi abbiam fatto, mi si permetta il dirlo, abbiam fatto un atto di patriottismo (*benissimo! benissimo!*). Ci si domanda dove noi vi condurremo. Noi rispondiamo, vi conduciamo ad un gabinetto definitivo (*movimenti diversi*). La situazione nella quale ci troviamo ci permetterebbe di non rispondere alle interpellanze tuttavia vi diremo che noi non siamo un gabinetto politico. Finchè noi saremo al potere, faremo tutti i nostri sforzi per mantenere l'ordine e la ferma esecuzione delle leggi. — Dopo qualche calda parola sulla devozione al paese che anima il gabinetto, l'oratore discende dalla tribuna.

Il presidente annuncia che va a riprendersi la discussione sulla spropriazione forzosa (*maraviglia generale, rumori*).

Il sig. Mathieu de la Drôme si slancia precipitosamente alla tribuna. L'oratore fa un lungo discorso, nel quale pone varie quistioni. Si domanda dove va l'opinione? È all'Eliseo o all'Assemblea? L'elezione del 10 Dicembre, dice egli, non è già stata fatta in odio della repubblica, ma in odio dello straniero (*applausi a sinistra*). Egli attacca vivamente il partito legittimista che serve alla causa dell'impero, predicando apertamente la monarchia. (*Rumori a destra*).

Mi si dice che io tiri sulle mie truppe, ma, grida con un tuono di voce, queste truppe hanno già defezionato. Perchè il signor Bonaparte non cospira egli come voi? (*dirigendosi a destra*). Dopo molte parole grida: — la repubblica non può cadere, essa è il termine, il fine delle esperienze che la Francia fa da 50 anni.

L'oratore reclama vivamente contro la legge sulla stampa. Io non parlerò della votazione, soggiunge (*una voce a sinistra: essa è già mangiata!*) Secondo l'oratore non può esser più una quistione!

Resistete! resistete a nome del popolo! non l'accordate!

Il signor Leo de Laborde gli succede alla tribuna. Essi vanno, egli dice, a giuocar carte sulla tavola! — Dopo il signor Leo de Laborde, il cui discorso ha prodotto poca impressione sull'Assemblea, si chiede la chiusura, che è pronunciata.

Il signor Michel de Bourges insiste per parlare contro la chiusura.

Il presidente vi si oppone.

L'ordine del giorno puro e semplice è adottato ad una grande maggioranza.

Parigi, 26 *gennaio*. — I membri dell'Assemblea, che si riuniscono ora al consiglio di Stato, tennero seduta ieri sera.

Dietro la diretta interpellanza fattagli dal sig. di Montalembert, il sig. Léon Faucher spiegò con molta misura e riserva la parte ch'ei prese ai negoziati intavolati per la formazione del nuovo ministero. Egli indicò le difficoltà prodotte dal voto anormale del 18 gennaio. In una simile situazione, disse, dacchè la maggioranza erasi slocata, ognun vede quant'era necessario di ben maturare la definitiva risoluzione. La nomina del ministero provvisorio non ha dunque nulla di sorprendente, e dipende dall'Assemblea stessa di mettere un termine a codesto stato di cose, ricostituendo una maggioranza seria, unita da comuni principii.

Avendo parecchi membri insistito perchè il sig. Léon Faucher recasse tali spiegazioni alla ringhiera, egli dichiarò d'essere pronto a farlo, ma quando la discussione gliene imponesse il dovere.

Il dibattimento s'impegnò quindi sulla questione di sapere quale sarebbe il contegno della riunione nel caso che venisse proposto un ordine del giorno motivato. (*Journal des Débats*).

Parigi, 27 *gennaio*. — Un lutto domestico non permette al presidente della repubblica di ricevere il prossimo giovedì. Le carte d'invito indirizzate per il ballo di questo giorno saranno ricevute il 6 febbraio.

I ricevimenti del giovedì avranno luogo come al solito.

— La morte ha colpito or ora, dopo una breve e dolorosa malattia, e nel vigore dell'età, madama Laity, nata Beauharnais, consorte del sig. Laity, ufficiale d'ordinanza del presidente. Questa giovane signora era figlia del marchese di Beauharnais, ambasciatore in Ispagna nel tempo dell'impero. Amata e considerata da tutti quei che ne conoscevano lo spirito e la bontà, la morte di madama Laity lascia tutti i cuori profondamente addolorati. Morta ieri sera alle sei nel suo palazzo sito in via Larochefoucauld, le sue esequie avranno luogo domani in quella stessa chiesa di Notre Dame de Lorette, dove due anni fa appena, lieta di saluto e di avvenire vedeva benedire in presenza del presidente della repubblica, suo parente, la sua unione con uno sposo or desolato per la sua perdita.

Il presidente della repubblica si è recato in persona a fare le sue condoglianze al sig. Laity. (*Patrie*).

— Una corrispondenza dei giornali di provincia aveva preteso che il signor Guizot si era schiettamente dichiarato in favore della politica condannata dall' ultimo voto dell' Assemblea. Il signor B. de S.t André così risposta nel *Mémorial de Rouen*:

« Il signor Guizot ha formalmente ed altamente biasimato la rivocazione del generale Changarnier, e noi faremo notare fra i membri che votarono l' emendamento di Sainte Beuve i nomi degli amici intimi del sig. Guizot, i quali sono i signori de Montebello, de Dalmatie, Moulins, Piscatory, ecc. (*Journal des Faits*).

— Si parla molto del signor Lacoste, commissario generale a Lione per surrogare il sig. Waisse in qualità di prefetto del Nord. Il sig. Lacoste è tenuto per uno degli amministratori più distinti. (*Corres. Lejolivet*).

— Sembra ormai certo che il gen. Aupick, ambasciatore a Costantinopoli, è richiamato per essere ministro della guerra nel prossimo ministero che seguirà alla *transizione* attuale.

Si dice che il generale Magnan sia designato per questo posto. Così sarebbe confermata la notizia da noi riferita quindici giorni fa. (*Gazz. di Fer.*).

— Il signor de Saux, applicato alla direzione politica del ministero degli affari esteri, è nominato secondo segretario d'ambasciata a Londra in sostituzione del sig. de Breuil. (*Journal des Faits*).

— Si assicura che il signor Brénier non sarà rimpiazzato alla direzione dei fondi, e che l'interim sarà dato al sig. Saint-Chaffray sotto direttore. (*Idem*).

— Il generale Randon (Giacomo-Luigi-Cesare-Alessandro) nato a Grénoble il 25 marzo 1795, è entrato come sotto-tenente il 13 ottobre 1812 nel 93 reggimento di fanteria di linea. Luogotenente il 10 agosto 1813, aiutante di campo del generale Marchand il 29 settembre dello stesso anno, capitano il 29 susseguito novembre, passò il 2 ottobre 1816 nei cacciatori della Meuse e il 18 ottobre 1822 nei cacciatori della Sarthe, dove ottenne, il 24 settembre 1830, il grado di capo di squadrone.

Colonnello, il 27 aprile 1838, del secondo reggimento cacciatori d'Africa, maresciallo di campo il 1 settembre 1841, luogotenente generale il 22 aprile 1847, direttore degli affari di Algeria al ministero della guerra il 13 marzo 1848, il generale Randon comandava la terza divisione militare a Metz dopo il 13 giugno 1848, quando fu nominato ministro della guerra con decreto del 24 gennaio 1851. Egli sostenne le funzioni di ispettore generale del terzo circondario di cavalleria nel 1848 e 1849 e del sesto nel 1850.

Cavaliere della legion d'onore il 19 novembre 1814, ufficiale dell'ordine il 13 novembre 1822, commendatore il 30 giugno 1844, grand'ufficiale il 26 agosto 1850, il generale Randon ha fatto le campagne di Russia nel 1812, della grande armata nel 1813, dell'armata di Lione nel 1814, di Francia nel 1815, d'Africa dal 1833 al 1847. Fu ferito da due palle alla battaglia di Lutzen, il 2 maggio 1813, l'una al braccio, l'altra alla coscia destra. (*Monitore dell'armata*)."

Si legge nel *Bullettino di Parigi*:

Il presidente è deciso a non presentare all'Assemblea la domanda di dotazione, ma si dice che si fanno delle sottoscrizioni in parecchi dipartimenti, e segnatamente in quello del Rodano per offrire una dotazione al capo dello Stato. I negozianti di Lione hanno già sottoscritto una somma importante. Il commercio di Parigi dicesi voglia imitare codesto esempio. "

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco il bilancio degli introiti daziarii negli undici mesi, da febbraio a dicembre 1850:

Introito lordo . . .	L. 2,828,957.
Spese ed indennizzazioni ai Cantoni	» 1,964,957.
Residuo a favore della Confederazione	L. 864,000.

Notasi che nelle spese figurano 38,000 lire per materiale acquistato, e 16,000 pagate ad una casa di Sciaffusa. Si ha quindi motivo di poter contare sopra un annuo introito netto di un milione.

Il numero dei rifugiati nella Svizzera è di nuovo diminuito. Essi non sono ora più di 500, di cui 400 sono inscritti sulle liste federali, ed un centinaio sono tollerati nei cantoni, sia mediante cauzione, sia mediante deposito di carte dette di legittimazione.

Il consiglio federale ha messo a disposizione della commissione centrale per l' esposizione di Londra i sei mila franchi votati dall' Assemblea federale per l'invio di un commissario a Londra durante l'esposizione.

Da un articolo pubblicato nel *Bund* appare che i fatti che hanno dato motivo alla circolare

del consiglio federale ai governi cantonali, richiamante i dispositivi della costituzione che vietano loro di entrare in negoziazioni coi governi esteri, siano delle apertura fatte dall'ambasciatore francese al governo di Berna per la espulsione di alcuni rifugiati e contro la tolleranza di alcuni contrabbandieri francesi nel Giura, alle quali il governo stesso avrebbe risposto.

— L'ultimo bullettino sull'affare di S. Imier veniva pubblicato il 23. Soddisfacentissimi sono detti i rapporti venuti da Interlacken e da Courtelary.

La maggior parte dei volontari accorsi ad Interlacken fu congedata. Il popolo comincia a pronunciarsi con indirizzi al governo o per mezzo delle autorità distrettuali contro gli avvenuti movimenti insurrezionali. Ciò avvenne nei distretti di Buren, di Waägen, di Sigrau, di Bertoud, di Bienne, di Boltigen. Il consiglio comunale di Berna annuncia che 1,500 abitanti di questa città sono pronti a contribuire, come militi volontari, al mantenimento dell'ordine.

— La seconda compagnia d'artiglieria rimane in Berna, essa ha fatto il 22 una escursione. — Dicesi che il colonnello Seiler sia stato incarcerato. — La *Patria* pubblica una dichiarazione del colonnello Gerwer in lode delle truppe.

— Si annuncia che l'individuo che ha ferito d'un colpo di fuoco il prefetto del distretto di Interlacken, è il nominato Rychau, d'origine argoviese.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino al *Journal des Débats* in data del 23 corrente:

Malgrado le grandi concessioni che la Prussia fu costretta di fare all'Austria nell'interesse della pace, malgrado la tara ch'ebbe a soffrire nelle sue pretese alla preponderanza politica, le rimane un elemento d'azione sopra d'una gran parte della Germania, una sorgente di forza e d'influenza: le rimane lo *Zollverein*. Il gabinetto di Vienna lavora adesso a rompere i legami che uniscono la Prussia ad altri Stati tedeschi, e che la salvano da una decadenza compiuta. La grande unione doganale del barone di Bruck, ministro del commercio in Austria, è una macchina di guerra tanto più formidabile quanto più incontra in Germania, nel commercio ed anche in certe industrie, numerosi partitanti, pei quali i prodotti austriaci sarebbero una buona fontana. Egli è vero, d'altra parte, ch'essa è vivamente combattuta da tutti coloro che temono la concorrenza, come pure da quelli che credono di riconoscere nell'effettuazione del progetto austriaco una tendenza ostile ai futuri destini della monarchia degli *Hohenzollern*. Si vede con meraviglia porsi tra questi ultimi parecchi membri del partito conservatore, per abitudine devotissimo all'Austria.

Il loro organo, la gazzetta *de la Croix*, si fonda per conseguenza. Gettando fuoco e fiamma in una serie di articoli contro l'idea del sig. di Bruk, essa annunzia che lo Zollverein, in compenso della Baviera, del Wurtemberg e del granducato di Baden, che si ritirerebbero, si completerà coll'Annover, cogli Stati di Mecklenbourg, d'Holstein e d'Oldenbourg. La conclusione di uno speciale trattato coll'Annover sarebbe pure imminente.

Da informazioni raccolte, risulterebbe infatti che si negozia coll'Annover, col Mecklenbourg, ecc., ma senza avere stabilita una risoluzione a proposito della loro annessione; insomma, senza sistema, ma che, siccome si sa, il sig. di Schwarzemberg, determinatissimo a non abbandonare il suo progetto, non si riguarderebbero, sinora almeno, le intavolate negoziazioni che come un mezzo di strappare al ministro austriaco (colla minaccia di una unione doganale del Nord) certe concessioni concernenti l'organamento della Dieta federale; concessioni che il primo ministro austriaco, deciso di profittare di tutti i vantaggi ottenuti ad Olmutz, persiste a ricusare. Dietro questi dati, l'antipatia della gazzetta *de la Croix* per la grande unione doganale, come pure le simpatie commerciali del ministero pel Nord, non sarebbero che un giuoco di diplomazia.

Il conte di Rittberg venne rieletto presidente della prima Camera da 119 voti contro 121.

La voce che debba essere presentata alle Camere una nuova legge elettorale prende sempre più consistenza. Si crede ancora che codesta presentazione avrà luogo sotto forma di reale messaggio. Parlasi pure di una prossima depurazione del corpo dei funzionarii.

Il sig. di Radowitz è tornato. Esso venne molto bene accolto e Charlottenbourg, dove fece il suo rapporto al re. S. M. pare che ne sia rimasta soddisfattissima.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 gennaio.

Presidenza del cav PINELLI

SOMMARIO: — *Bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia. Chiusura della discussione generale sul medesimo. Esame di alcune categorie*

La seduta è aperta all'1 3/4 coll'approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la *discussione del bilancio di grazia e giustizia*

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Signori, la discussione, a cui ha dato luogo il bilancio di grazia e giustizia, dopo essersi aggirata per tre giorni sopra questioni che io direi speciali e legali, essendo stata trasportata già da alcuni deputati sul terreno della politica, credo debito per parte dei membri del ministero i quali sono estranei alle questioni speciali, di unirsi essi pure al loro egregio collega, l'onorevole guardasigilli per manifestare i loro sentimenti e difendere la politica del gabinetto così acremente e violentemente attaccata. (*Movimento generale d'attenzione*).

Parecchi furono i punti di accusa portati contro il ministero. Alcuni oratori prendendo argomento dalle non ancora attuate riforme intorno all'ordinamento giudiziario credettero dover a modo di critica sottoporre alla Camera varie idee di miglioramenti.

Io certamente non prenderò a combattere questi oratori; mi mancherebbero a ciò fare i lumi necessarii, solo mi restringerò a dir loro, che molte delle idee da essi emesse erano già da gran tempo state dal nostro collega proposte al consiglio dei ministri, e da questo accettate. Aggiungerò alcunché sopra una delle questioni, sulle quali posso credermi non affatto incompetente, voglio dire la Camera dei conti. Ricorderò a questo proposito, come il ministero abbia già manifestata la sua intenzione di riformare radicalmente questa istituzione.

Dirò di più che un progetto di legge speciale, il quale provvede al completo riordinamento della medesima è già preparato, e fra pochi giorni sarà presentato alla Camera.

Bensì il ministero desidera vivamente, che discussioni della natura di quelle, che vertono da alcuni giorni, non facciano rimandare l'esame di questa nuova proposta a tempo indefinito.

Ma fin qui confesserò schiettamente, che i rimproveri e le accuse, che muovevano gli oratori di cui ho fatto cenno non rivestivano il carattere di ostilità; erano consigli, che il ministero in parte aveva già accettati, in parte si riserva di esaminare per poi poter sottoporre alla Camera il risultamento de' suoi studi.

Le vere accuse, quelle che rivestivano un carattere politico, si aggiravano su due punti

Il primo riflette la composizione della magistratura; l'altro si riferisce specialmente alle cose di Savoia

In quanto alla magistratura, io non farò che ripetere in modo esplicito la già fatta dichiarazione del guardasigilli, alla quale il ministero tutto intero si associa in modo assoluto

Il ministero crede che la magistratura subalpina, considerata nel suo complesso, sia una delle nostre glorie nazionali; esso quindi non potrebbe aderire a nessuna mozione che tendesse a gettare un voto di sfiducia e di biasimo sulla medesima (*approvazione a destra*).

Il ministero non crede, che si debba sottoporre ad una specie di commissione d'inchiesta il corpo intero della magistratura (*bisbiglio a sinistra; l'oratore si rivolge a questo lato*). Signori, il ministero è stato accusato con molta veemenza: io spero che il lato della Camera d'onde partirono le accuse, vorrà sentire le sue difese. Bene è noto come le interruzioni non abbiano la virtù di muovermi (*bravo! bene, dalla destra*).

Il ministero, ripeto, respingerebbe in modo assoluto qualunque voto che avesse per effetto diretto od indiretto di imprimere un marchio di biasimo o di sospetto sulla magistratura (*a destra, bravo, bene*). Esso sente quanto ogni altro membro di questa Camera la gravità dell'evento che mutò le nostre sorti politiche. Esso conosce quant'altri con e sia grande [illegible] Statuto; ma pensa altresì che lo Statuto non debbe paragonarsi ad una rivoluzione. Ben altro, a parer suo, debbe essere il modo di procedere, quando un paese, per le vie legali, senza commozioni e senza lotte intestine trapassa da un regime politico ad un altro, da quello che è forza tenere quando le libertà sono conquistate a mano armata, e quando sono il risultato di un violento rivolgimento (*bene!*). Il ministero considera lo Statuto come un patto d'unione e di concordia, e non già come condizione di pace dettata da un partito vittorioso ad un potere sconfitto (*bene! bravo!*).

Esso non crede quindi si debba sottoporre ad inquisizione tutto il passato della magistratura, e ripudiarsi tutta l'antica storia del nostro Stato anteriormente al 1848

Che se gli onorevoli deputati che appartengono a quel partito volessero gettare un marchio di disapprovazione sopra tutto il passato politico del Piemonte, e come mai si potrebbe aver fede nella sincerità del culto che essi professano pel magnanimo Re Carlo Alberto, che pur resse per diciott'anni questo paese prima di largir lo Statuto? (*bravo! a destra*).

Ma se il ministero si crede in debito di far queste solenni dichiarazioni, esso per organo del sig. guardasigilli, ha pure affermato che in mezzo a questo corpo illustre vi sono certamente alcune eccezioni, e che il governo ha ferma intenzione di sceverarle dal corpo medesimo

Molte voci a sinistra. Bene! Siamo d'accordo.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero ha dichiarato che quantunque grave, quantunque doloroso sia il dovere di compire questa separazione, egli avrà il coraggio di adempierlo. (*Segni d'approvazione a destra ed a sinistra*).

Io credo con ciò aver risposto alla prima serie di accuse mosse contro il ministero, e i segni d'approvazione che partono (*indicando la sinistra*) da questo lato della Camera m'inducono a sperare che la mia risposta sia completa e soddisfacente

Vengo ora al punto più delicato, a quello che riflette le cose della Savoia. Prendendo ad esame l'organizzazione della magistratura in codesto paese, alcuni deputati hanno cominciato per muovere aspre lagnanze contro il ministero pubblico; ed in una posteriore seduta un onorevole deputato con una sincerità ed una schiettezza di cui lo ringrazio, portò le sue accuse direttamente contro il ministero. Esaminerò le une e le altre.

Fu accusata una parte della magistratura savoiarda ed in ispecie il ministero pubblico, di non reggere equamente la bilancia della giustizia, di amministrare il potere che gli è affidato non nell'interesse del giusto e del vero, ma sì nell'interesse di un partito; ed in appoggio di questa gravissima accusa si sono addotti alcuni fatti. Ignorando i particolari di questi fatti, non posso prenderli a disamina, e discuterli partitamente. Bensì prego la Camera a ben avvertire, a quale picciol numero si restringano: se la memoria non mi falla, non si parlò che del fatto di un signor Mugnier, di un fatto accaduto a Moutiers nell'occasione della visita del Re, e della rimozione di due giudici di mandamento. Non voglio parlare dell'allusione fatta ad un giudizio civile privato, perchè reputo altamente biasimevole il portare quistioni private al cospetto del Parlamento per far sì che la Camera dia un voto di biasimo ad un magistrato, che ha pronunciato una sentenza in una causa civile, secondo la legge e secondo la sua coscienza. (*Bravo alla destra*).

Io dico che non posso entrare nell'esame particolare di questi fatti. Mi limito solo a far osservare due cose alla Camera; cioè come siano poco numerosi, e l'epoca in cui sono avvenuti.

Se io non erro, il fatto Mugnier ha 18 mesi di data; esso accadde all'epoca delle elezioni politiche del mese di agosto del 1849. L'altro di Moutiers avvenne nel maggio passato: sono dunque trascorsi otto o nove mesi dopo l'ultimo di essi; ed il silenzio mantenuto dagli aspri oppositori del ministero pubblico di Savoia prova ad evidenza, che dopo siffatta epoca nulla più è avvenuto che potesse fornir loro argomento di censura. Se veramente il ministero pubblico di Savoia fosse animato da quello spirito di parte, da quello spirito reazionario, che si dice, credete voi che in questi 8 mesi nei quali la marea contro-rivoluzionaria era nel suo ascendere in tutta l'Europa, non si sarebbe apertamente manifestato? Io credo di poter da ciò trarre un bastevole argomento per provare che se i rimproveri mossi a cagione di questi fatti non sono come non posso dirli assolutamente erronei, poichè non ho esaminato gli atti del processo; sono però di ben tenue importanza, e tali da non permettere ad alcun membro della Camera, e tanto meno alla Camera intera di portare un voto di biasimo, di censura sopra il ministero pubblico di Savoia.

Ma si sono citati per dare maggior fondamento a quest'accusa alcuni processi intentati alla stampa. Io comincio per dichiarare che sono schiettamente, apertamente amico della libertà della stampa: l'ho propugnata prima di entrare al potere, l'ho propugnata in tutti i tempi. L'ho propugnata quando i miei avversari politici reggevano la somma delle cose, e proponevano leggi di eccezione; ed io certamente, sui banchi del ministero non smentirò mai questi principii Tuttavia riconosco esservi dei casi nei quali riesce opportuno, ed anzi necessario il valersi dei mezzi legali per reprimere certi abusi della stampa: e credo altresì, che l'uso di questi mezzi legali debba dipendere in molta parte dalle circostanze che accompagnano il supposto delitto. Io penso che debba essere nella prudenza e nella discrezione del ministero pubblico non solo di determinare se siavi o no stato delitto, ma ancora, se siavi opportunità di tradurre il delitto avanti al magistrato. Vi possono essere delle circostanze in cui si richiegga maggiore, in altre minore severità. Ebbene io credo sinceramente che le circostanze speciali della Savoia abbiano potuto in origine giustificare quella maggiore severità del ministero pubblico; e ne dico i motivi.

Non potete dimenticare qual tremendo effetto abbiano prodotto sull'opinione pubblica europea, sull'antica opinione, così detta, liberale, le esorbitanze, i disordini, le esagerazioni che seguirono in Francia nello sconvolgimento del 1848. Ricorderete quale sgomento, quanta perturbazione portò negli animi anche i più robusti, anche i più elevati, quell'avvenimento

Io mi sovvengo d'aver veduto partire da Torino nell'inverno del 1848 uomini che si dicevano molto più liberali di me, e di averli poi veduti ritornare infinitamente più conservatori di quello che io non sia. Credo che anche i membri più decisi che seggono da quel lato (*a sinistra*) se avessero assistito ai disordini di Lione, alle giornate di giugno a Parigi, forse non avrebbero una fiducia così intiera, così assoluta, nelle idee di progresso indefinito

Che questa preoccupazione, che era vivissima in Francia, si sia comunicata alla Savoia, è cosa naturalissima. La Savoia la quale aveva accanto a sè, sotto i suoi occhi, si può dire, lo spettacolo della città di Lione, il quale fu certo il più triste di tutta la Francia a quell'epoca, ha dovuto preoccuparsene vivamente. In essa l'opinione di una parte notevolissima di coloro che prima del 1848 professavano idee liberali, si inquietò grandemente dei pericoli delle esagerazioni francesi, delle dottrine socialistiche.

Io non vedo in ciò nulla di straordinario. Quando un paese è invaso da una mano di masnadieri, i quali sono giunti, non voglio dire per qual cagione, a costituire un governo provvisorio nella stessa capitale del ducato, da una mano di masnadieri che professa dottrine le più sovversive, è naturalissimo che uomini francamente liberali . .

Carquet. Domando la parola

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. .. si siano dimostrati più inquieti, ed abbiano temute le esagerazioni dello spirito del socialismo e del comunismo. In tali condizioni io non trovo strano che il ministero pubblico abbia creduto utile ed opportuno di spiegare una maggiore severità.

Si oppose che in Piemonte ciò non avvenne: ma in Piemonte siffatte preoccupazioni non esistevano, ned avevano motivo d'esistere, sia perchè il paese era assorto in tutt'altri pensieri molto più alti, molto più generosi, sia perchè grazie a Dio, il nostro paese non è minacciato dai medesimi pericoli dai quali è minacciata la società francese, perchè presso di noi havvi assai maggiore senso pratico anche nelle persone che professano idee avanzate in politica.

Laonde parmi che nulla vi sia di strano, d'irragionevole a che in Savoia siasi adoperata forse una maggiore severità che non in Piemonte Ma mi direte come mai il ministero pubblico, che si è mostrato così severo per la stampa democratica, ha avuta tanta indulgenza per la stampa del partito reazionario?

Io lo dirò schiettamente. Le autorità amministrative hanno più volte richiamata l'attenzione del governo sopra un giornale che s'è acquistato in una città della Savoia una triste celebrità; e veramente il governo fu più d'una volta sul punto di provocare contro esso giuridici procedimenti, di richiamare cioè l'attenzione del pubblico ministero più specialmente su quel giornale; ma ebbe ad avvedersi che in quasi tutti gli articoli incriminati l'abile giornalista volendo ferire il nostro ordinamento politico cominciava sempre per colpire i membri del ministero, nascondendo l'attacco contro le istituzioni dietro un attacco delle persone; talchè esso non ha creduto nè opportuno nè utile il promuovere un giudizio di stampa che potesse sembrare direttamente o indirettamente una vendetta personale. Il ministero, composto com'è d'uomini avvezzi ad agire in pubblico, avvezzi a sostenere il giudizio della nazione, crede di non dovere opporre agli insulti, alle contumelie delle due stampe estreme se non il testimonio della propria coscienza, ed il più alto, il più profondo disprezzo. (*Bene! bravo! a destra*)

Vengo agli ultimi capi d'accusa della lunga requisitoria fatta contro il ministero. L'onorevole deputato di S. Maurice, nella seduta di ieri, traendo argomento dallo stato generale delle cose in Savoia, faceva notare che il ministero seguiva una duplice politica, che favoriva cioè in Piemonte le idee liberali, ed in Savoia la reazione.

Io comincio per dichiarare che se non dubito della sincerità dei sentimenti dell'onorevole deputato Carquet non so tuttavia indurmi a credere che le sue opinioni sul sistema reazionario del ministero sieno divise dai suoi amici politici. Nelle ultime discussioni quasi tutti gli oratori che seggono sui banchi della sinistra hanno altamente dichiarato che avevano fede nelle intenzioni del ministero. Alcuni di essi hanno dubitato della sua capacità e della sua energia; ma questa è invero la prima volta che lo si accusa di favorire apertamente il partito reazionario Per purgarci di questa taccia non avremmo altro a fare, che invitare l'onorevole deputato a leggere i giornali reazionarii del suo proprio paese e della vicina Francia.

Da essi ei potrà scorgere che da alcuni mesi le accuse di questo partito sono molto meno rivolte contro di lui e degli onorevoli suoi amici politici, che non contro i membri del ministero. Noi non ricordiamo alla Camera questi fatti del partito reazionario per farcene un merito, perocchè ce ne teniamo altamente onorati; ma li riferiamo per provare come l'accusa di reazione lanciata contro il ministero, sia un'accusa altamente di mala fede. (*Sensazioni in senso diverso*)

E quali fatti, in grazia, vennero addotti dal signor Carquet per provare che in Savoia si favorisse il partito reazionario?

Forsechè nelle provincie poste al di là delle Alpi le leggi non furono eseguite? Forsechè la legge sul foro ecclesiastico vi ha incontrata opposizione? Vi ha qualcuno che abbia osato violarla, o che avendola violata, non sia stato colpito immediatamente dalla legge?

Viora. E la legge sulla stampa?

Ministro. Non dubiti che risponderò anche a lei (*ilarità*).

Si parlò di destituzioni, di cambiamenti di funzionarii. In verità a queste vaghe accuse io non posso rispondere, dacchè dal tempo in che mi trovo al ministero non ho visto farsi un solo cambiamento nell'alta amministrazione della Savoia. Fu destituito il solo intendente di Bonneville; ma non già perchè avesse opinioni troppo inoltrate, non già perchè fosse amico politico del signor Carquet, ma sibbene fu destituito perchè professava opinioni reazionarie (*sensazione*).

In quanto poi all'altra accusa che l'onorevole deputato ha creduto dover muovere, che cioè si favorisca lo spirito di delazione e di corruzione, io credo risponda ad essa la vita intera di ciascuno fra' membri del ministero.

Crederei mancare a quanto dobbiamo a noi, a quanto dobbiamo alla nazione che ci ha onorati del suo mandato, a quanto dobbiamo alla Camera che ci onora del suo concorso, se mi facessi a rispondere specificamente a sì ignobile accusa (*bravo, bene a destra*).

Ma non terminerò il mio dire in risposta al signor Carquet senza muovergli un rimprovero, e più ancora a' suoi proprii amici politici. Se non che in questo prego la Camera a voler ritenere che io non parlo più come ministro e come organo del potere esecutivo, ma come cittadino, come deputato.

L'onorevole deputato Carquet sul finire del suo discorso asserì che durò antipatia per il Piemonte nei Savoiardi finchè durò la guerra, e che la simpatia della Savoia l'avremo solo in quanto ci terremo lontani da ogni idea di guerra.

Io contro queste parole protesto, e protesto solennemente (*bravo a destra*).

Io pure traggo la mia origine dalla Savoia; e benchè non abbia mai avuto l'onore di essere deputato di quelle generose contrade, pure sento che mi corre ancora nelle vene il sangue savoiardo: e nel sentire siffatte ingenerose parole, questo sangue si agita, e bolle (e sicuro di non essere smentito da alcun figlio della Savoia) e che ove la patria e il Re dovessero fare appello ai figli del paese, ove si trattasse di accorrere alla difesa dell'oltraggiata bandiera tricolore, i Savoiardi darebbero una solenne mentita al deputato di Saint Maurice ed accorrerebbero a combattere con noi. (*Sì! sì! bravo a destra*).

Pissard. Noi l'abbiam provato.

Cavour, ministro d'agricoltura di commercio e di marina. E quale sia stato il concorso prestato nella guerra dell'indipendenza dai generosi figliuoli della Savoia, ne faranno per me testimonianza tutti gli onorevoli deputati che appartengono all'armata, da qualunque lato siedano in questa Camera.

Nel porre fine a questa mia dolorosa impresa io mi fo lecito di rivolgere alla Camera una calda preghiera, affinchè voglia por fine a questa discussione, la quale attrista del pari ed il paese, e tutti quelli che in Italia ed in Europa desiderano il trionfo della causa della vera libertà, del sincero progresso. Credetelo, o sigg., se queste discussioni possono tornar gradite a qualcheduno, non è agli amici di coloro che seggono su questi banchi, nè su quelli della sinistra; ed io credo di non cader in errore dicendo che le amare parole del deputato Carquet non hanno sicuramente rallegrato ieri gli amici della libertà, ma saranno invece accolte con plauso, e con gioia infernale della parte reazionaria. (*Bene, bravo a destra*).

Giacchè sono stato indotto a portare la questione sul terreno politico, credo dover ripetere la già tante volte esposta professione di fede del ministero (*udite*). Il ministero crede aver una duplice missione a compiere: vale a dire, procedere all'applicazione larga delle idee liberali, allo svolgimento dei principii inclusi nello Statuto; ma mentre conosce dover progredire largamente nella via delle riforme, crede altresì essere suo dovere combattere apertamente, energicamente ogni tentativo dei partiti estremi, dei partiti, che hanno le loro radici fuori dello Statuto, sotto qualunque aspetto essi si presentino, cioè sia che si coprano del manto ipocrita della religione, sia che si alzino coll'aspetto minaccioso della rivoluzione A questa duplice missione adempirà il ministero; esso sa che la missione di riformare, di porre in armonia l'antico con un nuovo ordine di cose è malagevole e difficile; non si dissimula che in questo incontrerà molti e grandi ostacoli, ma esso è deciso e la compirà sicuramente se non gli manca, come spera, il concorso del Parlamento e la fiducia di cui l'onora il magnanimo Principe. Se però esso venisse a riconoscere che per fatto degli uomini o delle cose, o per cagioni interne od esterne non potesse più procedere nella via delle riforme; se esso fosse obbligato di sostare, di soffermarsi in uno *statu quo*, immediatamente deporrebbe il potere (*sensazione*).

Tutti gli uomini che seggono su questo banco hanno, durante l'intiera loro vita, professate opinioni liberali, hanno dimostrata la necessità di procedere a riforme economiche, giudiziarie ed amministrative, quando una forza fatale rendesse queste ineseguibili, essi chinando il capo davanti alla necessità, lascierebbero ad altri più atti l'opera ingrata di reggere le cose in uno stato di assoluto conservantismo. Se però ciò accadesse, essi deporrebbero il potere con mente tranquilla, con animo sereno e con fronte alta, perchè avrebbero allora, come adesso, la coscienza pura e tranquilla d'essersi per nulla meritati i rimproveri che lanciava contro di loro l'onorevole deputato Carquet (*applausi generali*).

Voci. La chiusura, la chiusura.

Carquet per un fatto personale. Io non aveva inteso fare insulto ad alcun ministro, riconosco quanto esso faccia per lo Stato, e la reazione che in Savoia è protetta non lo è per la volontà espressa del governo, ma bensì per l'indifferenza che il ministero ha per quella provincia. Ci disse che i fatti furono pochi ed antichi; essi sono dell'attuale amministrazione e se ne addussero pochi per non fare un troppo ampio repertorio. Accusò di socialismo la Savoia. (*Il ministro fa segni negativi*).

Vedo il signor ministro far segni negativi, tanto meglio, perchè noi siamo ben lungi dal favorire quelle idee. Noi vogliamo libera la stampa, libera la parola, perchè libera abbiamo la coscienza. La bandiera tricolore resa sacra dalla sventura e dal sangue dei fratelli, è colà venerata; si procuri di tenerla tanto alta che essa sventoli egualmente al di là che al di qua delle Alpi. A quanto il ministro disse della guerra, risponderò che mai la Savoia indietreggierà alla prospettiva d'una guerra, ma havvi ciò che non si può togliere ed è che la Savoia è Savoia, e quella provincia non potrà mai essere italiana. Del rimanente il rimprovero lo fate a voi, poichè i deputati di questa parte furono sempre per la guerra, e chi votò contro foste voi.

Termino rinnovando le proteste del mio rispetto alle persone dei signori ministri.

Mellana. Contro la chiusura. Non posso lasciare una parte della Camera sotto le accuse direttele dal sig. ministro di commercio: di volere cioè caratterizzare la parte sinistra della Camera come contraria, nemica a tutte le istituzioni.

Voci No! No!

Mellana. Mi scusino, ma se si parla dell'armata, si dice che è la sinistra che la vuole disciolta; ora si fa lo stesso della magistratura. Se la sinistra fu costretta a tanto dire sulla magistratura per ottenere qualche provvidenza dal governo, e se il guardasigilli avesse nei giorni scorsi fatte le esplicite dichiarazioni che udimmo ora dal ministro Cavour, forse questa discussione non si sarebbe tanto protratta. Io non capisco la tanta gelosia del ministero nel rimuovere alcuno dei magistrati, mentre dopo Novara furono tolti ai loro impieghi senza tanti riguardi ben più d'impiegati di quel che sarà forse necessario allontanarne ora. Aggiungerò un'osservazione. Il ministero spesso desideroso d'introdurre alcun risparmio, tuttavia non lo propone alla formazione del bilancio: E ciò perchè? Per lasciare in faccia alla nazione la responsabilità alla sinistra della Camera, che trovasi poi costretta ad adempiere al suo triste e doloroso incarico.

Conchiuderò, poichè non ho la parola e non voglio abusare del titolo sotto cui mi fu concessa (*ilarità*), dicendo al sig. ministro che io fui in Francia, vidi quella nazione in diverse delle sue fasi, e ritornai conservando le mie opinioni, aggiungendo però una convinzione, che tutti i mali di quel paese provengono dall'ostinatezza dei governi a rimanere stazionarii, e che onde evitarli al paese nostro è necessario che il governo progredisca.

Sineo contro la chiusura. Mi limiterò a fare un appello alla lealtà e buona fede de' miei colleghi Il discorso che udimmo fu il primo discorso politico che ci abbia esposto il ministero: in quello contiensi il suo programma. Sarebbe egli conveniente che si lasciasse passare senza risposta?

Nessune osservazioni si fecero al discorso della corona, un semplice complimento fu la risposta, l'occasione non fu riputata favorevole; non sarebbe questa una ragione di più per non lasciar sfuggire la presente occasione?

Posto il partito, è adottata la chiusura della discussione generale.

Presidente. Sonvi tre ordini del giorno, li leggerò, e poscia li porrò ai voti.

Ordine del giorno Farina.

La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero passa all'ordine del giorno.

Ordine del giorno Brofferio.

La Camera invitando il ministero a provvedere prontamente al personale della magistratura secondo lo spirito dell'art. 69 dello Statuto, passa ecc.

Ordine del giorno Sineo.

La Camera convinta della necessità di una pronta ricostituzione dell'ordine giudiziario al fine di perpetuare in esso le nobili tradizioni dell'antica magistratura: considerando che il pubblico ministero debbe essere la fedele espressione dello spirito del governo e debbe promuovere sovra ogni altra cosa il rispetto allo Statuto ed alle leggi dello Stato; invita il ministero ad energicamente provvedere per togliere al paese qualunque motivo di sospetto e di giusta lagnanza, e passa ecc.

Valerio. Domando sia concessa la parola ai proponenti, onde svolgere i loro ordini del giorno.

Presidente. Lo svolgimento fu già fatto col discorso che i signori deputati fecero precedere alle loro proposte

Pescatore. Nell'ordine del giorno Sineo, io sostituerei alla parola *energicamente* quella di *sollecitamente*. Spiegherò questo emendamento (*ilarità*).

Nella parola *energicamente*, il ministero potrebbe ravvisare quel voto di sfiducia verso la magistratura, che il signor guardasigilli dichiarò di non poter accettare. Ed io credo necessario l'adozione d'un ordine del giorno, essendosi in questa discussione fatta confusione del ministero pubblico colla magistratura: poichè il ministro disse di non conoscere delle accuse mosse contro al ministero pubblico: un ministro non del commercio, ma della giustizia deve sempre conoscere gli atti del ministero pubblico da lui dipendente.

La questione di sfiducia sarebbe tolta coll'avverbio *sollecitamente*. Ecco spiegata la mia proposta, ora domando se si concede agli altri proponenti di spiegare le loro.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda concedere la parola per lo svolgimento degli ordini del giorno.

Sineo e Valerio. La parola ci è dovuta a termini del regolamento.

Presidente. Spetta alla Camera lo interpretarlo, la richiederò del suo avviso.

La Camera delibera che non si debba concedere la parola, ma bensì passar tosto alla votazione degli ordini del giorno.

Sineo. Ritiro il mio ordine del giorno che riescirebbe in intelligibile.

Ordine del giorno Brofferio.

Brofferio. Io non voglio svolgere il mio ordine del giorno, ma solo farvi alcune osservazioni importanti.

Presidente. Mi scusi il sig. Brofferio, ma vede che la cosa tornerebbe allo stesso.

Brofferio insiste, ma la Camera gli impedisce di continuare.

Brofferio. Domando la parola per ritirare il mio ordine del giorno e spiegarne i motivi (*ilarità*).

Voci. Parli, parli

Brofferio. Trovai modo di dire che il mio ordine del giorno non contiene nè più nè meno di quanto espose il sig. ministro, che cioè la magistratura non ha macchie, ma persone che la macchiano. È dunque necessario che prima di dichiarare l'inamovibilità si tolgano queste persone. Ammesso questo bisogno, non vedo ragione per cui non s'abbia ad accettare il mio ordine del giorno.

Mentre che ho la parola dirò che non si può lasciare il discorso del sig. ministro senza risposta.....

Presidente. Su questo la Camera ha già deciso, ed

io prego il sig. Brofferio a rispettare le decisioni. Intanto egli ha ritirato il suo ordine del giorno.....

Valerio. Propongo all'ordine del giorno del signor Brofferio una modificazione: si aggiungano cioè dopo le parole, *il personale della magistratura*, queste altre: *e del ministero pubblico*, sopprimendo il rimanente.

L'ordine del giorno così emendato è reietto

È invece approvato quello del sig. Farina.

Brofferio. Per parte mia io accolgo in quasi tutte le sue parti le dichiarazioni fatte dal ministro di commercio. Quella che non posso ammettere si è l'asserzione che il nostro statuto non sia l'effetto d'una rivoluzione; eravi nel 1848 rivoluzione in tutta Italia, e se non nelle contrade di Torino, eravi certo rivoluzione nel palazzo del Re. In quei tempi, io ben mi sovvengo, che ebbi l'occasione alla Camera di dichiarare che eravamo in istato di rivoluzione, e le mie parole incontrarono approvazione da tutti i lati dell'Assemblea. Ripeto adunque che lo statuto fu frutto d'una rivoluzione; noi fummo i rivoluzionarii, ai quali incombe ora l'obbligo di continuare l'opera loro, procurando lo svolgimento dello statuto.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria prima.

« Dicastero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia. (*personale*) . . . L. 103,000.

Ministro di grazia e giustizia. In questa categoria la commissione propone la riduzione di 20 mila lire. Io non sono in caso di accettare una riduzione maggiore di fr. 7500 cioè 4,500 per un posto di capo di divisione, e 3,000 per quello d'un segretario, che di 5 si potranno ridurre a 4.

Un maggior risparmio non mi sarebbe possibile, perchè soli mezzi a praticarlo sarebbero o la diminuzione del numero degli impiegati, ovvero la diminuzione degli stipendi. Il personale del dicastero è quale da più anni fu riconosciuto necessario e se non è assolutamente scarso, non havvi certamente di superfluo. Acconsento alla diminuzione del capo di divisione perchè furono nuovamente ridonate al ministro dell'interno le attribuzioni del personale e del materiale delle carceri.

Quanto agli stipendi, io ho cercato di portarli nel bilancio sul livello di quelli degli altri dicasteri: il desiderio di questa misura la Camera lo espresse già in una votazione di un bilancio ed io spero che la Camera conseguente a se, non vorrà riduzione per gli impiegati di questo dicastero.

Pallieri. Il signor ministro non acconsente alla riduzione proposta dalla commissione, e dice che il numero degli impiegati del suo dicastero è quale si trova da più anni. Mi scusi il sig. ministro, ma io vedo che nel bilancio del 1849 si sono notati 31 impiegati, più il ministro ed il primo ufficiale, in totale 33. Nel bilancio 1850 fu fatto un aumento di 8 impiegati e portato così il numero a 39, non compreso il ministro ed il primo ufficiale. Io credo che quest'aumento fosse fatto per l'aggiunta d'attribuzioni date al guardasigilli colle patenti 1849. Ora l'effetto di queste patenti cessa, poichè le carceri furono nuovamente unite al ministero interni; pare adunque che dovrebbero pure cessare gli 8 impiegati, e così aversi l'economia di ll. 22[m. che sarebbe appunto il corrispettivo di quegli 8 impiegati. La commissione volle essere generosa e non propose che la riduzione di ll. 20,000. Mi pare che almeno questa dovrebbe dal ministro accettarsi.

Falqui-Pes. Concorre nelle osservazioni del signor Pallieri per mantenere la proposta della commissione.

Ministro guardasigilli. Motivo dell'aumento degli 8 impiegati, non furono le patenti del 1849, per cui si applicavano al ministero di giustizia le attribuzioni relative sia al materiale che al personale delle carceri giudiziarie: ma piuttosto l'aumento di lavoro di cui furono aggravati gli impiegati della cancelleria per la diminuzione di 8 referendari. Questa io credo sia stata la cagione che determinò il mio antecessore all'aumento, e siccome dessa dura tuttora, non posso acconsentire ad una diminuzione

Io vidi benissimo che dopo le patenti 1849, ove quel sistema avesse continuato, sarebbesi dovuto fare nuovo aumento, ma mi ristetti, aspettando dall'esperienza la riuscita del sistema. Ed è questo il motivo per cui non posso acconsentire che alla diminuzione di un solo capo di divisione, e di un solo segretario, cioè al solo risparmio di ll. 7500.

Pallieri. I referendari cessarono molto prima, onde non parmi sia quello il motivo dell'aumento degli 8 impiegati. Di più osserverei che nel bilancio 1849 eranvi varii posti vacanti, notati N. N. il che significa che il personale era abbondante, poichè si potevano lasciare posti vacanti. Mantengo dunque la cifra della commissione.

Posta ai voti è accettata la riduzione della commissione.

Categoria seconda.

« Ministero suddetto (spese d'uffizio) 15,000. Approvata. »

Categoria terza.

« Ministero suddetto (spese postali) 20,000. Approvata. »

Categoria quarta.

« Magistrato di cassazione (personale) 218,600. »

Miglietti. La commissione volle attenersi al principio di non dare stipendii maggiori di 15 mila lire. Ma così facendo si diede ai presidenti dei magistrati d'appello e al magistrato di cassazione lo stesso stipendio. Cosa sconveniente, perchè sono inferiori di grado. Altra sconvenienza ne deriva, ed è che nello stesso uffizio si trovano impiegati inferiori con una provvisione eguale. Perciò si vorrebbe stabilire una gradazione in questi stipendii.

Siotto Pintor. Tra il governo che chiama un cittadino ad un uffizio pubblico e quel cittadino havvi una specie di contratto bilaterale (*rumori*), e non si può violare. Sarà giusto che consumata mezza la vita nel lavoro, si termini nel lutto per queste riduzioni? Quando si tolsero le sportule si attenuò già assai la retribuzione degli impiegati e non si può ora ridurla nuovamente. E per qual motivo? per 18 mila lire. Si devono retribuir tutti in ragione dei servizi che rendono e della difficoltà dell'impiego. Adoperando in tal modo, togliendo una posizione sociale degna, favorite l'aristocrazia del sangue. Io non difendo tutti gli errori dei nostri magistrati, ma voglio tributare un elogio a quelli della patria mia. Noi eravamo sotto la pressione dell'antico reggimento: un governatore vicerè dominava tutto. Uno d'essi voleva estendere la legge stataria nell'isola, e se non si ordinò debbesi alla fermezza dei magistrati. Ma se voi volete vera e salda libertà accettate l'eredità del passato. Il dispotismo riconosce i diritti del passato, non li riconoscerà la libertà? Ricordatevi che per riordinare lo Stato ci vuole tempo, saviezza e pazienza. La sola politica è la giustizia, il primo degli interessi pubblici è rispettare gli interessi privati.

Mellana. Auguro all'onorevole preopinante il lutto e la miseria di 15 mila lire annue. Egli entrava nel nobile corpo della magistratura, non per lucrare 20 o 30 mila lire, ma per giovare al paese co' suoi lumi. Mi colpì l'osservazione del signor Miglietti, che si fosse fatta la riduzione ai primi magistrati di cassazione e non a quelli di appello. Sto fermo ai principii della legge Demarchi votata da me, ma può esservi una perequazione: lasciar 5 mila lire di rappresentanza al presidente di cassazione, e gli altri in proporzione, se occorre.

Ministro di grazia e giustizia. Mi associo alle idee dei signori Miglietti e Siotto-Pintor. Debb'esservi una equa proporzione tra i diversi ufficiali. L'economia non è inoltre considerabile, perchè non si potrebbero ridurre gli stipendii dei consiglieri di cassazione e di appello. La Camera desidera severe economie, il ministero altresì, ma tutti le vogliamo giuste. La Camera può disporre dell'avvenire e stabilire i giusti limiti che crede: ma il passato ha creato delle condizioni che la legge autorizzava, e la legge deve rispettare. Togliere queste speranze senza pure il vantaggio di una considerabile economia, non parmi cosa da fare. Ne' tempi andati si assegnava un'annualità che tenesse luogo di stipendio provvisorio. Non dico che ciò sia perfettamente regolare, lasciava luogo all'arbitrio che si deve togliere, ma vi ravviso un principio di equità. Il paese celebre per l'equità della sua amministrazione proclamò che si dovevano rispettare le posizioni acquistate. Se la Camera adottasse un principio opposto le conseguenze non si limiterebbero alle categorie che si discutono, ma si sovvertirebbe un gran principio, la fiducia nell'avvenire

Revel. Ho votato questa riduzione per render un omaggio alla legge Demarchi, legge che fu approvata da questa Camera, e che io tuttavia non approvavo. Del resto non credo si debba agguagliar i presidenti di cassazione a quelli d'appello. Ma siccome il guardasigilli deve presentar quanto prima il progetto di ordinamento giudiziario si potrebbe soprassedere alla riduzione.

Sineo. Credo dover combattere il principio troppo generale ammesso dal signor guardasigilli che si debbano conservar tutte le posizioni acquistate. Molte di queste furono acquistate senza alcun merito, e non vedo perciò che si debbano conservare. Tassaste anche delle case che non avevano mai pagato alcun tributo e distruggeste anche allora un calcolo nell'avvenire

Se toglieste l'obolo al povero (*rumori*) diminuiste la porzione dei miseri, non vedo perchè non si possano scemar le pensioni. Se per 50 anni si fosse usurpata una proprietà, il ministero dovrebbe cionostante rivendicarla.

Mi ha fatto pena il vedere, che la prima economia siasi proposta a danno dei primi magistrati. Tutti sanno quanta scienza si voglia per reggere degnamente quella carica. Per me, ha anche importanza grande il circondar di splendore quei magistrati. Temo che possa ancor venire il giorno in che dobbiamo invocare l'influenza politica della magistratura. Io non darò mai il mio voto a questa riduzione. Quando saranno tolte tante inutili pensioni, vedremo se sarà il caso allora di farlo. Molti impieghi inutili sussistono tuttavia, e potrei additarvene io stesso.

Sulis propone che si cominci a fare economia sui segretarii.

FalquiPes dà alcune spiegazioni.

Arnulfi. Il segretario del magistrato di cassazione deve mantener 5 commessi o spedizionieri a sue precipue spese e nulla hanno quasi di comune cogli uscieri.

Mellana. Io credo che il massimo stipendio deve esser di 15 mila fr. e gli altri in proporzione. Ho detto che i primi presidenti hanno a far delle spese inerenti alla loro carica, e che perciò mi unirò alle proposte che tenderanno a stanziar un'indennità a questo fine. Accetto però il rinvio alla commissione.

Ove questa non venisse accettata proporrei che si conservasse lo stipendio in 15 mila lire e si dessero 5 mila lire a titolo di spese di rappresentanza.

Falqui Pes si oppone al rinvio alla commissione. Essa prese a norma la proposta Demarchi approvata dalla Camera. Non le sfuggì la gradazione tra il 1.o e 2.o presidente.

Il presidente legge un ordine del giorno del deputato Demarchi.

« Essendo prossima la presentazione di una legge sull'ordinamento giudiziario, la Camera sospende di provvedere alla riduzione degli stipendii nei limiti del maximum di 15 mila lire per poter ad un tempo stabilire la dovuta proporzione negli stipendii dei gradi inferiori e passa oltre nella discussione. »

Bronzini si oppone all'ordine del giorno Demarchi perchè quantunque la legge Demarchi non sia ancora legge dello Stato fu approvata dalla Camera dei deputati e dee servirle di norma.

Presidente. La proposta Miglietti non riguarda solo questa categoria, ma tutte quelle che riguardano il personale della magistratura.

Depretis si oppone alla proposta Demarchi, perchè non è decoroso che la Camera disconosca le massime da lei sancite.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza è sciolta alle 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata del 31.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

IL MARCHESE ALESSANDRO VISCONTI D'ARAGONA.

Cessò di vivere negli scorsi giorni in Milano nell'età d'anni 63, degno di compianto per le belle doti sociali di cui seppe valersi utilmente a vantaggio della comune patria. Stretto in amicizia all'egregio lombardo, mi limito al pietoso ufficio di annunziarne l'immaturo decesso coll'accennare brevissimamente alcune delle principali azioni che raccomandano il distinto trapassato alla riconoscente memoria dei suoi compaesani. E per verità le sole azioni, colle due o tre sillabe di cui consta il nostro nome, formano l'intiera eredità morale che lasciamo di noi sul pianeta quando intraprendiamo il gran viaggio dell'eternità.

Appena chiusi gli occhi alla soave luce del sole, i contemporanei fanno tosto la sintesi rigorosa del nostro operato, e la posterità pronuncierà il nostro nome con lode o con biasimo, o ci condannerà inesorabilmente ad un triste oblio, se inutili consumatori non abbiamo somministrato che una povera unità alle statistiche.

La morte del marchese Alessandro Visconti d'Aragona verrà udita con rincrescimento da quanti il conobbero davvicino, e ci lusinghiamo che i posteri italiani non vorranno dimenticare il nome di uno dei benemeriti lombardi dell'età presente.

Il signor Visconti fin dall'anno 1819 attivò in compagnia dei signori conti Federigo Confalonieri, e Luigi Porro Lambertenghi la prima nave a vapore (*l'Eridano*) sul Po, destinata al trasporto delle merci tra Pavia e Venezia. Nello stesso anno la stessa società apriva in Milano una scuola di mutuo insegnamento che il governo geloso chiuse qualche tempo dopo. Nella catastrofe dell'anno 1821 il nostro Visconti venne imprigionato per le sue strette relazioni coi signori Confalonieri, Porro, Pallavicini e Pellico, e dopo due anni di carcere evitò lo Spielberg *per non constare abbastanza del suo delitto di alto tradimento*, restando però sotto la sorveglianza dell'alta polizia, per modo che senza un superiore permesso non poteva nemmeno recarsi alla visita delle sue terre situate in gran parte al di qua del Ticino. Negli anni 1826-30 il marchese Visconti si associò col valente ingegnere Bruschetti, suo amico, per introdurre la navigazione a vapore sui laghi dell'alta Italia, e per l'attivazione dei velociferi all'uso inglese. Vediamo poi citato con onore il nome del nostro Visconti nelle scritture degli illustri agronomi cavaliere Bonafous e dottor Lomeni, dovendosi a lui l'introduzione in Lombardia della coltura in grande del *gelso delle Filippine*. Il marchese Visconti prese pure parte attiva in tutti i progetti delle varie strade ferrate ideate in Italia, persuaso che il perfezionamento delle pubbliche comunicazioni è il primo elemento della civiltà italiana, essendo evidente che il resto dell'Europa deve specialmente alle strade ferrate ed ai piroscafi il prodigioso sviluppo civile di questi ultimi anni.

Sappiamo che non vi fu impresa o progetto di pubblica utilità, a cui il nostro amico non anelasse di prendere parte attiva, e tra tutte non possiamo tacere la scuola felicemente da lui attivata per provvedere all'istruzione ed all'educazione della popolazione di Oleggio-Castello presso Arona, dove il marchese Visconti era solito villeggiare. Il signor Visconti aveva nobile e bello aspetto, di modi cortesi e sociali, di molta coltura, amante di ogni civile progresso, pieno la mente e 'l cuore di alti e generosi pensieri, amico sincero, benchè non sempre felice nelle sue gioie domestiche, contrasse amicizia con parecchi dei più illustri contemporanei, e trovò sempre lieta accoglienza dappertutto, e specialmente nell'ospitale Torino dove aveva figli ed amici. Il marchese Visconti chiuse la sua mortale carriera dopo lunga e penosa malattia in Milano, dove l'egregio signor Tommaso Grossi dettò la seguente onorevole iscrizione per l'uffizio del defunto nella Chiesa di S. Babila.

All'anima — Del marchese Alessandro Visconti d'Aragona — Di utili liberali discipline — Costante promovitore — Che l'onorata rettitudine — Di una vita di anni 63 — Coronò con una morte tormentosa — E pure consolata — D'ineffabile speranza in Gesù Cristo — I figli piangenti — Implorano perdono dal Signore.

Torino 1851, il dì 25 gennaio.

G. F. Baruffi.

DECESSI *del* 29 *gennaio in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 194.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Berlino in data 24 gennaio:

Le difficoltà crescono in Dresda a vista d'occhio e quasi in proporzione geometrica; per parte della Prussia si riconosce ogni giorno più che il patto della Confederazione germanica aveva i suoi difetti, derivanti dalla violenza che si faceva l'Austria ad agire contro il nostro talento; però quel patto aveva anche i suoi vantaggi, perchè lasciava libero campo allo sviluppo della nostra legislazione, della amministrazione, delle nostre istituzioni militari e delle relazioni commerciali. I vantaggi erano molto maggiori dei difetti, ed è appunto questi vantaggi che si vogliono sacrificare in Dresda e così ruinare il nostro avvenire.

In un consiglio dei ministri tenuto quest'oggi e che durò non meno di tre ore si trattò delle conferenze libere e delle proteste che vi erano pervenute contro la ripartizione degli Stati in diversi gruppi.

La notizia riferita dai giornali di Dresda che i ministri Manteuffel e Schwarzenberg sono aspettati alle conferenze per il 2 febbraio, merita conferma: finora niente è deciso in proposito.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che al generale di Radowitz sarà data una nuova missione, però questo sembra piuttosto un pio desiderio del giornale retrivo che non una notizia fondata. Il generale partirà domani per Erfurt dopo aver passato la giornata di ieri e di quest'oggi in compagnia del re.

Domani sarà celebrato il giorno natale del gran Federico da tutte le frazioni della Camera dalla sinistra non meno che dall'estrema destra.

Borsa di Parigi, 28 *gennaio*. — Come si poteva supporre, il rialzo fece notevoli progressi. Niuna notizia estera ebbe influenza sui prezzi.

A contanti il 5 0[0 crebbe 85 c. e si chiuse a 96, 15, il 3 0[0 a 57, 65 con rialzo di 65 c. Antico 5 0[0 piem. (c. R.) 82, 70 con rialzo di 45 c. Nuovo imprestito piem. 935.

NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera

REGIO. — Terzo ed ultimo concerto di Camillo Sivori. Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.* — Parte dell'opera *Machbet.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita: *Le prime armi di Richelieu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Le Commis e la Grisette.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabbato 1 Febbraio 1851. — Num. 957.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Non abbiamo notizie degli altri Stati italiani.

L'ultimo voto dell'Assemblea francese ha conferito a rialzare i pubblici fondi. Ne menano vanto i giornali amici al Presidente; gli avversi fanno segno di rammarico e dispetto. Odilon Barrot e Faucher sono rimproverati dai nemici dell'Eliseo, perchè non hanno voluto pubblicare dalla ringhiera le private conversazioni avute col capo dello Stato. Poco giova alla storia il tener dietro a questi e somiglianti traviamenti del senso morale, ed oggi anzichè intrattenere i nostri lettori delle polemiche de' giornali parigini, amiamo confortarne l'animo offrendo loro alcune parti di una ammirabile pastorale dell' arcivescovo di Parigi. Ci rincresce non poterla pubblicar per intiero per ristrettezza di tempo e di spazio; e speriamo che i giornali che si intitolano cattolici e che più specialmente si occupano di materie religiose, suppliranno a noi. Perchè crediamo che le autorevoli parole e le caritatevoli esortazioni del metropolitano di Parigi sieno ben acconcie ed utili a tutti i paesi, siccome quelle che sono informate a spirito di un'autorità, e di una dottrina che sono eterne ed universali.

Si parla sempre in Inghilterra delle riforme che l'ottimo stato delle finanze rende possibili. Ora il *Morning Advertiser* annunzia una diminuzione del terzo del dritto attuale sulla carta; quello sugli annunzi non sarebbe più che di soli 6 pence (60 cent.) ma la diminuzione aumenterebbe il numero e l'estensione degli annunzi, cosicchè in un anno o due il prodotto tornerebbe lo stesso. Vuolsi anche, come annunziammo altra volta, l'abolizione dell'imposta sulle finestre.

Il 27 gennaio è scoppiato un incendio nelle nuove camere del Parlamento a Westminster; si era sicuri di estinguerlo prontamente. Alla partenza della valigia un'immensa folla di spettatori erasi riunita ad osservare i vortici del fumo in Ald-palace-gard e Westminster-bridge.

Il *Globe* continua a pubblicare corrispondenze di Parigi favorevoli alla politica dell'Eliseo.

Abbiamo di America che nel giorno 8 corrente il governatore Jahnson mandò il suo messaggio annuale alla legislatura della Pensilvania. Vi è indicata la situazione finanziera dalla quale si vede, che dopo novembre 1848 il debito pubblico è diminuito di poco più che mezzo milione di dollari e si raccomanda un sistema di banche fondato sullo stato de' fondi.

Con un uckase del 10 gennaio al Senato dirigente l'imperatore di Russia ha proibito per tutto l'impero e per la Polonia e la Finlandia l'estrazione dell'argento in verghe o monetato, e permessa quella dell'oro Pensa quel governo di ristabilire in questo modo la proporzione legale nel valore de' due metalli preziosi, e garantire la circolazione interna de' biglietti di credito dell'impero!

La presenza del conte Sponosck, ministro delle finanze di Danimarca, a Vienna da alcuni si interpreta nel senso che la Danimarca sollecita l'appoggio del principe di Schwarzemberg per conservare la libertà di azione a quel governo nella quistione di amnistia per l'Holstein; ma è più probabile che si tratti della liquidazione delle spese della guerra per la quale quel ducato soggiacerà evidentemente a un nuovo pesantissimo debito pubblico.

La commissione delle finanze della seconda Camera a Berlino ha rigettato il progetto di legge sull'imposta delle classi e della rendita.

La prima Camera degli Stati di Sassonia si è ricusata alla proposta riforma della costituzione, dichiarando che il momento non era opportuno; chè se fosse necessaria una riforma non deve intraprendersi quando la tranquillità, la pace, e (noi interpretando meglio il pensiero dell'Assemblea, aggiungeremo) la *libertà* del popolo possono venir compromesse da questa riforma.

Nuove persecuzioni agli emigrati. — Secondo il *Wanderer* del 23 gennaio la Russia, la Francia e l'Inghilterra sono di accordo a considerare come pericolosa l'influenza acquistata da' polacchi al servizio della Turchia. Gli ultimi 30 entrati nell'esercito turco prima di avere abiurato furono loro malgrado congedati con una indennità.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* poi reclama una legislazione europea contro l'emigrazione, inveisce contro la Confederazione Elvetica per quel che ha fatto in favore de' rifugiati politici; e per colmo di ridicolo vorrebbe adottati provvedimenti anche contro l'Inghilterra!

L'*Epoca* parla di una riunione che va a tenere la maggioranza parlamentare spagnuola onde assicurarsi di tutte le tendenze delle sue frazioni e stabilire un programma politico.

Il ministero frattanto continua a dar prove di costituzionalità e anche di progresso. Dicesi che voglia modificare il progetto di legge sulla stampa, introducendovi nell'interesse della libertà il giudizio per giurì, e che vi si oppone la commissione parlamentare! Vuolsi anche che fra' mezzi di economia che proporrà nel bilancio vi sia la riduzione di un settimo sugli emolumenti che ascendono da 24 a 30,000 reali; di un sesto su quelli di 30 a 35,000; e di un quinto, al di sopra di 35,000.

GIORNALI ITALIANI.

Ragionando sugli ultimi casi di Francia il *Corriere Mercantile* conchiude un suo articolo colle seguenti parole:

Da quale parte sarà il paese quando scoppii un nuovo dissidio?

Difficile quanto temeraria sarebbe una precisa risposta. Ma l'attitudine tranquilla del popolo, il quale non volle partecipare in nulla alle passioni dell'Assemblea, ed in ispecie della maggioranza, ci dimostra probabile assai questa previsione. Che se il presidente depone ogni pensiero imperialista, e se l'Assemblea persiste nell'inceagliare gli affari pubblici con mendicati motivi non compresi dal popolo, il quale soffre invece le interruzioni e le crisi, può difficilmente verificarsi il caso d'una generale pazienza ancor per un anno in così miserabili condizioni, e l'Assemblea può correre prima assai del maggio 1852 i più gravi pericoli.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Proibizione e Protezione. — Il sistema proibitivo che durò fino a quest'ora negli Stati che compongono l'impero austriaco, nell'opinione di molti è stato pregiudizievole in ogni tempo: per altri poi opportuno ed innocuo finchè l'industria manifatturiera delle fabbriche trovavasi nell'infanzia.

Si può però togliere a questo sistema una parte del suo male col mezzo della libera concorrenza. In generale poi si troverà che una concorrenza forte a segno che possa mantenere all'industria indigena la salute e l'indipendenza necessaria, non si può ottenere fuorchè quando si permetta all'estero una gara non troppo facile, mentre alla nostra si conceda solamente una preferenza invece del monopolio che avea dapprima.

Vuolsi che mercè l'attivazione della nuova tariffa l'industria dell'impero austriaco debba entrare in questo stadio.

È troppo lungo tempo che gli abitatori dei palazzi, ed il popolo che dorme nelle meschine casipole pagarono all'industria interna un opprimente tributo. I fabbricatori sostenuti dal privilegio che lo Stato ha loro finora concesso tutti si sono fatti forti, e molti di loro anche ricchissimi.

È ormai tempo che essi tutti caccino lungi da sè le due gruccie che finora il sistema proibitivo ha loro prestato, e corrano fermi per la nuova via comodamente appianata dalle ragionevoli misure di protezione ora introdotte.

Crediamo benissimo, che, avvezzi da lungo tempo a contare per una proprietà la cooperazione estrinseca che ricevevano, allorchè è arrivato il punto di diminuirla, questi signori se la prendano col donatore se vuol ridurre le proporzioni del dono, anzichè ringraziarlo di averli favoriti per tanti anni colla sua benefica mano.

Ricordiamoci allorchè il congresso di Washington abbassò i dazii protettori della tariffa americana. Straordinaria fu la sollevazione di tutti quei fabbricatori. All'udirli era certa la loro rovina, e con essi quella dello Stato. Anche in Inghilterra venne il momento di togliere via i dazi protettori dei cereali. La moltitudine dei possidenti quanti lagni non fece udire!

Profetizzò il deprezzamento delle terre, il depauperamento della popolazione agricola: e quando non ha guari, venne abolito il celebre atto di navigazione che monopolizzava il commercio del mondo a profitto delle navi inglesi, non mancarono vaticinii *ab irato*, che annunziarono vicino il precipizio della marineria britannica

Se noi citiamo queste profezie, che sfumarono come nebbia al vento, fu per dimostrare in qual conto debbono tenersi le esagerate declamazioni di uomini che parlano per passione o per interesse

In America, sotto la nuova tariffa l'industria crebbe rapidamente a maggiori proporzioni.

In Inghilterra la proprietà territoriale acquistò un valore maggiore di quello che aveva prima, e gli interessi della pesca e della navigazione non hanno sofferto il menomo danno

Che il nostro ministero impari dai governi energici e liberali a non recare in olocausto all' interesse apparente o reale di alcune caste della popolazione l'interesse di tutto lo Stato.

Chi mai oserebbe alzare la temeraria pretesa che una legislazione doganale debba essere dettata per favorire le fabbriche di lanerie della Boemia e della Moravia, le manifatture di Vienna, i ferri della Stiria e della Carinzia, nel senso che tutto il popolo dell' impero sia tributario di esse?

Questi fabbricatori dove hanno preso il diritto di giudicare in causa propria? Sieno dunque paghi di far udire le loro ragioni e non chiedano di più.

Il congresso doganale ora aperto è figlio di un' idea liberale. Innanzi ad esso, il governo, i popoli della monarchia ascolteranno la libera manifestazione del pensiero dei signori industrianti. Ma in questo congresso, grande opera di investigazione nazionale, in cui a lato dei rappresentanti dei nostri rami di commercio, di industria e di agricoltura avrebbero pur dovuto comparire quelli che rappresentano gli interessi dei consumatori, non debbono mai essere perduti di vista lo stretto rapporto, l'armonia che tutti questi interessi debbono conservar fra di loro.

Purchè la parola d' ordine non più sia proibizione nè a viso scoperto, nè mascherata, purchè cadano quelle odiose barriere che obbligano il popolo a pagare tanti generi necessari alla sussistenza e al comodo ad un prezzo due volte maggiore di quello concesso a invidiati vicini, il popolo non se la prenderà a male che i fabbricanti parlino quanto vogliono *pro domo sua*. Ma se uscendo dalla sfera delle specialità, si permettesse loro di ferire la massima, se si tentasse una ristaurazione universale o parziale del sistema passato la debolezza del ministero sarebbe tanto più inescusabile, quanto più fondata sarebbe la causa del malcontento generale.

GIORNALI STRANIERI.

Sulla pastorlale dell'arcivescovo di Parigi che riportiamo più sotto, così discorre il *Constitutionnel:*

Il clero è un corpo considerevole pel numero e i lumi de' suoi membri, per l'autorità che è annessa al carattere ecclesiastico, per l'influenza legittima che gli dà la sua missione. La sua potenza è anche accresciuta da una gerarchia molto organizzata e una disciplina mantenuta severamente. Vi è dunque là, parlando nel solo punto di vista mondano, una immensa forza, dalla quale la politica è incessantemente pressata ad impadronirsi, ammettendo che nessuno sia disposto a far servire la religione ai suoi disegni temporali; l'azione personale dei membri del clero può per sè sola essere un potente ausiliario, perchè vi sia sempre o un potere, o un partito, che inviti il clero ad intervenire nelle lotte politiche

Quanto più la società politica si divide e consuma le sue forze in perpetue lotte, tanto più aumenta la tentazione nei partiti di trarre a loro vantaggio la potenza sempre intatta della Chiesa. Essi non riflettono, ed obliano che l'errore di volere distrarre la Chiesa dalla sua missione per abbassarla al rango di istromento politico, è stato sempre espiato crudelmente. Essi s' inquietano ancor meno di sapere, se la religione ha sofferto da alcuno di questi tentativi, se essa non ha pagato molto caro il contestabile onore di voler dare il suo nome a qualche fazione politica. L'ardore del combattimento fa ad essi vedere nei principii sacri, di cui la Chiesa è depositaria, un'arma di più, e nei ministri utili ausiliarii.

Cosa può guadagnar la Chiesa in queste alleanze? Le passioni irritate mal distinguono fra la religione e i suoi ministri, e perchè gli uomini sono fallibili, avviene presto o tardi, che si fa ricadere sulla religione le conseguenze d'errori individuali. Non è questa forse pel clero la più pericolosa, come la più falsa situazione? Noi, se osassimo servirsi di un paragone un po' profano, applicheremmo volontieri alla religione ciò che Omero dice degli Iddii dell'Olimpo, che non potevano mischiarsi nelle lotte dei mortali senza riceverne crudeli ferite.

L' arcivescovo di Parigi, appoggiandosi ai consigli della Santa Chiesa, alle decisioni del concilio di Parigi e alle ispirazioni del suo zelo e della sua esperienza ha diretto precisamente al clero della sua diocesi una pastorale, nella quale determina la parte che gli ecclesiastici debbono prendere nei pubblici affari.

Giammai si era tenuto in nome della Chiesa un linguaggio più nobile, e se può recare qualche disinganno alle risvegliate ambizioni, raccoglierà per tutto una approvazione splendida e unanime. Egli è impossibile dimostrare con maggior forza ed elevatezza, che la Chiesa per mantenersi fedele alla sua missione non deve punto mischiarsi nelle querele politiche, nè pronunciarsi fra i partiti. Se la voce eloquente del pio prelato è ascoltata, noi non vedremo più le umane passioni si combattere indegnamente intorno al santuario. In mezzo alle lotte che si preparano, ci sia almeno lasciato un asilo, nel quale ci potremo incontrare senza lacerarci.

Noi dobbiam lodare il signor arcivescovo di Parigi di non aver aspettato l'esplosione delle lotte, che un prossimo giorno ci prepara, e di avere spogliato la religione di tutti gli interessi, e di tutte le passioni in conflitto; egli ha con ferma mano marcato al suo clero la via imparziale e degna, dalla quale non deve scostarsi; ma affrettiamoci di dire che l'imparzialità, e non l'indifferenza che egli ha raccomandata. Noi troppo spesso vedemmo da qualche tempo certi difensori della religione rinchiudersi in un pessimismo, che è riprovato dalla prudenza, come dalla carità! Si dice volontieri alla società, che essa si consumerà, in dolorosi ed inutili sforzi, che si lacererà con le sue mani stesse senza potersi salvare, e che è aspettata tranquillamente al porto, ove sarà costretta di rifugiarsi un giorno. L'arcivescovo di Parigi non ha questa sdegnosa e fredda impassibilità. Egli non scaglia l'anatema alla società, ma raccomanda invece che si aiuti in tutti i suoi sforzi verso il bene, è la fede che parla per sua bocca, ma la fede attiva e pietosa.

L'arcivescovo di Parigi raccomanda al suo clero, accanto alla riserva nelle lotte politiche, il rispetto alla legge, e l'amor di patria. Che egli ci permetta di generalizzare queste nobili parole, e di estendere a tutta la società consigli così degni di essere ascoltati. Tutti noi abbiamo bisogno d'imparare il rispetto alla legge, tutti noi abbiamo bisogno d'essere richiamati all'amore di patria. Invece di disputarci con accanimento i lembi di una menzognera sovranità, non sarebbe meglio praticare la sommissione alle leggi? Invece d'inebbriarsi nelle proprie pretensioni e di non pensar ad altro che a difendersi da immaginarie usurpazioni, non sarebbe meglio di riconoscere l'impero del dovere? Non sarebbe meglio di preoccuparci più degli obblighi da adempiere, e meno delle prerogative a rivendicare?

Se fossimo animati da sincero fuoco di amor di patria, quanti sacrificii non diverrebbero facili, quante concessioni non sarebbero fatte senza essere mercanteggiate! Quale interesse abbiamo noi a difendere chi non si possa immolare al bene del nostro paese? Trattasi forse della nostra fede, delle nostre affezioni domestiche, delle nostre libertà, dei nostri beni materiali? Questi alimenti delle più miserabili e delle più funeste querele, son memorie, opinioni e preferenze, delle quali vogliamo ad ogni costo il trionfo. Se ci fosse a cuore il nostro paese più che la soddisfazione del nostro amor proprio, le nostre lotte perderebbero di forza e le nostre disgrazie di intensità. Possano dunque le eloquenti e patriotiche parole dell'arcivescovo di Parigi essere ascoltate non solo dal suo clero, ma da questa nazione, divisa contro se stessa e indebolita fino a mancare; possano esse risvegliare nei cuori lo spirito di sacrificio, di concordia e di salvezza!

Torino, 31 gennaio 1851.

SULL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

II.

Ogni uomo religioso e civile sente che le società umane non possono godere pace, concordia ed ogni altro bene dell'unione fratellevole, se la politica non sia pienamente subordinata alla giustizia. Perchè la sola giustizia è assoluta ed eterna, e non ha mestieri di commenti e dichiarazioni scientifiche, essendochè il suo codice è impresso da Dio nella coscienza dell'umanità. Dal che dipende che lo spirito delle leggi della società cristiana libera e civile, deve essere onninamente informato a giustizia, od in altri termini, che le leggi debbono tutelare e difendere egualmente tutti i diritti dei cittadini.

Nella convivenza civile, nell'unione sociale cristiana i diritti dell'uomo e del cittadino si possono compendiare in due sommi capi, il diritto di libertà ed il diritto di proprietà; diritto cioè a tutta la libertà che non offende la comune convivenza, diritto alla proprietà acquistata e posseduta legittimamente, cioè con mezzi non contrarii alla giustizia.

I diritti individuali dei cittadini possono variare e variano a seconda delle diverse costituzioni politiche; ma certo è che la tutela dei diritti riconosciuti deve essere eguale per tutti, se non si voglia calpestare enormemente la giustizia, cioè scalzare il fondamento della civile società.

Ciò posto, noi ragioniamo così. La Chiesa ha diritto di proprietà al pari d'ogni cittadino, al pari d'ogni associazione; la Chiesa ha acquistate le sue proprietà con quegli stessi mezzi che sono riconosciuti buoni e legittimi per ogni cittadino, per ogni associazione; le ha acquistate col lavoro (perchè non poche possessioni della Chiesa furono un tempo con industriose fatiche conquistate sulle acque stagnanti, sui torrenti disalveati, e nelle inospite e selvose roccie), col risparmio, per dono, per eredità. La Chiesa le ha possedute e possiede da tempo immemorabile, il che pure costituisce un diritto, od a meglio dire, avvalora il diritto in tutte le società civili.

Ora: donde può egli dedursi il diritto dello Stato di impadronirsi delle proprietà della Chiesa? E chi è egli questo Stato il quale può calpestare un diritto?

Lo Stato non è e non deve essere nelle nazioni cristiane nè arbitro assoluto, nè signore: il concetto della sua onnipotenza legislativa e della sua signoria sopra i cittadini è concetto anticristiano, e si applica solo a quei popoli che non hanno ancora partecipato a tutti i benefizii del cristianesimo e della civiltà; gli è un concetto di dispotismo, non di libertà. Pongano a ciò mente coloro i quali credono d'essere liberali, e considerino che somigliante concetto dello Stato onnipotente vizia, anzi uccide ogni dottrina di libertà, e guasta tutta l'economia sociale, perchè conculca il principio della giustizia. Nè vale che quello Stato abbia una forma anzichè un'altra, o sia governato dalle assemblee o dai comizi popolari, anzichè da uno o pochi privilegiati: il governo è nell'uno e nell'altro caso *signorile*, e la sola differenza consiste in questo, che la signoria e l'arbitrio son collettivi anzichè individuali o parziali. Signoria e libertà sono termini oppositi ed antipatici; Stato onnipotente e giustizia sociale sono contraddizioni assolute.

Molti credono difendere la libertà e propagarne le dottrine, ma senza addarsene favoreggiano e predicano il dispotismo; e l'inganno loro deriva del sicuro da ciò che stimano libertà di popolo il dispotismo collettivo, e questi son coloro che indiano lo Stato, e vogliono governare la pubblica e la privata economia, le coscienze e gl'intelletti dei cittadini a volontà di quello. Ammessa l'onnipotenza legislativa dello Stato, credono che i comizii popolari, i Parlamenti, la sovranità collettiva possano capovolgere tutto, distruggere diritti, crearne nuovi, e non considerano che anche tutto il genere umano riunito non può mutare l'essenza della giustizia e della libertà, e che non v'ha suffragio universale il quale possa consacrare, per mo' d'esempio, il furto e la servitù. E non considerano che la coscienza della giustizia e della libertà è veramente universale ed universalissima, e che indarno gli uomini, i popoli, gli Stati le si ribellano!

Molti pretesti, molte parole orpellano certe idee, certe passioni moderne, ma pur troppo in fondo vi si riscontra che da una parte si vogliono torre le proprietà a quelli che le posseggono, facendole passare per via di artificii più o meno violenti in mano di quelli che non le hanno, e dall'altra parte si vuol difendere l'antica sociale economia con tutti i mezzi non sempre provvidi e giusti. Ora il favorire con atti legislativi o gli stimoli alla usurpazione delle passioni violente, o le resistenze alle provvide e giuste riforme dell'economia sociale, è grave danno, è colpa in questi tempi più che in ogni altro.

Nè gli Stati fermezza, nè i popoli avranno libertà e prosperità se non sieno rispettati scrupolosamente tutti i diritti e tutti i principii della filosofia civile. La ragione di Stato sia che di menzognera libertà s'ammanti, sia che invochi l'utilità pubblica, o si faccia forte su quella ladra e sanguinosa maga che certe scuole appellano la suprema necessità; questa ragione di Stato non può, nè deve comandare ad animi liberi. Oggi invocata dagli statisti che si appellano liberali, lo fu ieri, lo sarà domani dagli assolutisti; e così libertà e proprietà, questi due fondamentali diritti degli uomini saranno sempre a discrezione dei prepotenti. Non esiste suprema necessità se non quella della giustizia, non esiste nè deve esistere altra ragione di Stato se non quella che tutela tutti gli imprescrittibili diritti dei cittadini nelle nazioni cristiane. Fuor di queste assolute ed immutabili leggi, non è che buio di ragione e furia di passione: re, popoli e Parlamenti vi sono ugualmente soggetti.

Dirà taluno che invece di scendere alla particolare quistione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, noi discorriamo per le generali. Al che rispondiamo che mal si discorre di argomenti politici e di quistioni civili, se non si ritirino ai principii generali, e che risalendo a questi si giunge molto più speditamente e sicuramente alla soluzione dei problemi ed alla fine delle inchieste. E ci pare che per le cose brevemente discorse in questa avvertenza ognuno possa intuire due verità: 1.° che lo Stato, qualunque forma esso abbia, non ha diritto di mettere la mano sopra proprietà legittimamente acquistate e diuturnamente possedute da cittadini o da associazioni di cittadini: 2. che quindi non ha diritto di spogliare la Chiesa delle sue proprietà.

Que' benevoli nostri confratelli i quali hanno preso a confutare con modi cortesi il nostro primo articolo, non pensino che noi vogliamo spaziare sempre nel campo delle generalità, e tenere in non cale le opinioni ed i ragionamenti loro. Ci proponiamo invece di discutere con tutti quelli che ci onorano di critica civile e che hanno con noi comune l'amore della libertà e della giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non ostante le molte ragioni addotte sin da ieri, e i nuovi argomenti posti oggi in campo da più oratori, ed in ispecie dall'on. Pinelli, che lasciava il seggio presidenziale per prender parte alla discussione, si votò oggi la riduzione dalle 22 alle 15 mila lire dello stipendio del primo presidente della corte di cassazione.

Se si fosse trattato di stabilire una regola per l'avvenire; se si fosse voluto dichiarare che d'or innanzi a quel grado, che è pure il primo di tutto lo Stato nella gerarchia dei pubblici funzionari, non debba andare annesso un assegno maggiore delle lire 15,000, forse avremmo aderito al voto della Camera, e in qualunque caso la questione non sarebbe stata altra che di mera convenienza sociale.

Ma la cosa ci pare essere alquanto diversa dopo i principii stati d'ambe le parti della Camera enunciati in questa discussione; e si è sotto questo rispetto, che per più motivi reputiam meno che opportuna la odierna deliberazione, sia, cioè, per le intenzioni e le origini, sia per le conseguenze.

Si è detto che la riduzione era proposta e consentita per deferenza al principio del maximum, formulato nella legge Demarchi. E ciò appunto non possiamo trovar bene, poichè le ragioni che ieri già accennavamo ci persuadono essere grandemente sconveniente l'attribuire efficacia legale ad una deliberazione della Camera in materia legislativa, primachè il voto del Senato e la sanzione reale l'abbiano confermata. Abbiam detto già che con questo metodo si manca ai riguardi a quello dovuti, e si viene quasi a fargli una violenza morale. Diciamo ora di più, che siffatto principio può facilmente avere tali corollari, che affatto non rispondano nè alla lettera, nè allo spirito dello Statuto.

Nulla è più facile ai poteri politici quanto lo esagerare le proprie attribuzioni e trascorrere oltre ai limiti naturali e legittimi di essi. L'uomo ha in sè la tendenza ingenita ad allargare sempre più il cerchio della propria attività. Questa tendenza cresce in ragion del numero e della potenza degli uomini congregati a costituire un corpo, soprattutto quando esso assume carattere ed esercita funzioni politiche.

Nei paesi liberi dove sono due Assemblee deliberanti raro è che l'una non cerchi di attrarre a sè una maggiore influenza sulla cosa pubblica e d'imprimere un impulso più efficace all'azione del governo.

Chi ha fede nell'utilità di una duplice rappresentanza, chi crede alla necessità di combinare per di lei mezzo il principio di movimento con quello di resistenza, per far che ne risulti un progresso savio, maturo e legale, vede di mal occhio ogni tendenza a soprastare, e procura di mantenere ciascun potere nei veri naturali termini delle sue attribuzioni.

Questi termini saranno presso di noi abbastanza rispettati e mantenuti, quando in forza di una serie di precedenti siasi introdotto nel nostro diritto costituzionale il principio che la Camera può considerare quale una vera legge una deliberazione sua propria, senz'attendere nè il voto del Senato, nè la sanzione del Re?

Qual è il corso naturale di qualunque legge?

Votata dall'una Camera passa all'altra; se questa la conferma tal quale, non vi è più difficoltà veruna; ma se la si modifichi, la proposta torna alla Camera che prima votavala; vi è di nuovo esaminata e discussa, e il più delle volte succede che si revoca in tutto o in parte il primo giudizio, tanto che le due Camere si pongono d'accordo, e la legge che si fa è il risultamento di questo mutuo accordo.

Ciò dimostra che una proposta, in quanto l'abbia discussa una sola Camera, si ha per imperfetta ed incompiuta. E di vero, ciò richiede la stessa composizione delle due Camere, speciale e diversa per ciascuna di esse. Il Senato rappresenta l'elemento di resistenza o conservatore; la Camera il principio di movimento o di progresso; dalla loro giusta combinazione nasce e svolgesi la vera civiltà.

Se queste osservazioni sono esatte, se rispondono fedelmente all'indole dei paesi liberi, aventi una duplice rappresentanza, quale corollario se ne dovrà dedurre relativamente all'ap-

plicazione della proposta Demarchi alla discussione dei bilanci?

Massime che questa stessa proposta Demarchi si mutila da chi dice volerla applicare; e non se ne accettano che le parti utili ad un dato fine.

La sinistra fa prova di molto accorgimento nel porre le sue premesse; e sarà, non ne dubitiamo, rigorosamente logica sino al fine nel dedurne le conseguenze. Ci pensi cui tocca; seppure non si vuole che un tardo disinganno insegni ad un tempo il vero non voluto conoscere fin d'ora; e accusi la poca veggenza di chi avrebbe dovuto prevedere e non seppe.

L'altro principio cui pure pregiudicava la decisione di oggi, si è quello della intangibilità dei diritti acquistati. Decretandosi la riduzione immediata, si deteriora la condizione dei titolari, si sottrae loro una parte del corrispettivo sul quale aveano sempre fatto assegnamento, e quel che è più, si distrugge la fiducia nell'avvenire, e quel concetto di stabilità, che tanto cresce il pregio e l'importanza che si dà alla qualità di funzionario pubblico.

Nel regime assoluto dominava l'arbitrio; ma frenavanlo le consuetudini del governo, e le abitudini del paese, da *tempo immemoriale*, le une e le altre mitissime ed equissime. Per modo che nonchè rimuovere arbitrariamente un impiegato, neppure si facesse alcuna riduzione senza motivi sufficienti; e quando essa fosse la conseguenza di una riforma organica, si conservasse ai titolari che questa trovava in officio tutto intiero lo stipendio, applicandosi esclusivamente alle nuove promozioni il nuovo principio.

Si tacciò di poca regolarità questo sistema. — E sarà vero. Ma di certo era più equo, e sovrattutto più savio e politico, che non quello il quale genera una inquietudine universale e permanente, lasciando esposti del continuo i pubblici uffiziali al pericolo di vedersi, anche dopo i venti, ed i trent'anni di attivi ed inemerati servizii, ridotto improvvisamente il corrispettivo ad essi in compenso di quelli assegnato.

Non si ecceda nello stanziare il numero degli impiegati e gli stipendii stiano nell'equa proporzione sì del merito del lavoro di ciascuno, sì delle condizioni della finanza pubblica, ma chi, sulla fede del governo, assunse un officio, possa almeno aver la certezza che la sua posizione non verrà, senza proprio demerito, menomata e peggiorata.

Ma altra fu l'opinione della Camera; sicchè decisa in prima la riduzione propostale dalla commissione, respingendo la distinzione messa innanzi dall'onorevole Pinelli, fra gli impieghi creati con leggi organiche, e quelli istituiti semplicemente con decreto regio o con regolamento, rigettava pure la proposta fatta ieri dal Mellana e ripresa oggi dal conte Revel, per lo stanziamento al primo presidente di lire 5,000 a titolo di rappresentanza.

All'aprirsi della tornata il deputato Brofferio eccitava un curioso incidente, che per le vive repliche del deputato Lanza avrebbe potuto avere serie conseguenze, se la Camera saviamente non avesse troncata la discussione, passando all'ordine del giorno puro e semplice.

Ecco il fatto:

Nella discussione generale dei trattati colla Francia, l'avv. Brofferio fra le altre cose affermava che fosse tutta opera dei ministri la conservazione dello Statuto in Piemonte.

I rumori della sinistra lo ammonivano probabilmente che avesse ecceduto; quindi è che nel correggere egli stesso il proprio discorso, sulla traduzione stenografica, modificava quella frase.

Ma per mala ventura più giornali che l'aveano udita dal labbro suo in piena Assemblea ne prendevano atto, per rinfacciarghela quale atto di smaccata adulazione.

Replicava il Brofferio nel suo giornale, appuntandoli di fallacia, ed invocando il testo ufficiale del rendiconto, nel quale diffatti mancava l'espressione incriminata.

Un giornale investiva allora con vive ed acerbe parole l'ufficio di revisione presso la Camera dei deputati, il quale è incaricato della compilazione e pubblicazione del rendiconto delle tornate.

Ossia, mentre l'oratore parla, gli stenografi raccolgono il suo discorso; poi lo traducono immediatamente in iscrittura volgare: l'ufficio di revisione, composto di un revisore capo, e di tre revisori, corregge il discorso su questa traduzione, procurando di ridurlo a buona lezione, e sovrattutto di mantenere integro il senso delle cose dette.

Quest'ufficio adunque era incolpato di avere inesattamente pubblicato le parole del Brofferio. A lavarsi dalla immeritata accusa rispondea che, a termini del regolamento interno della Camera, può ciascun oratore rivedere il proprio discorso, che sempre l'avv. Brofferio suole usar di questa facoltà.

La conseguenza di tali premosse era ovvia. Ciascuno cioè comprese, che se vi fu alterazione, essa era stata opera esclusiva del Brofferio. E infatti la *Croce di Savoia* stampava a fronte i due testi, cioè la traduzione stenografica e le correzioni di Brofferio, e ne appariva aver questi realmente cangiato il senso delle cose da lui dette nella pubblica seduta.

Inde irae.

Il deputato Brofferio volle trovare un'offesa, dove non eravi stato altro che una giustificazione resa necessaria dal fatto suo. E non si peritò di recitare oggi alla Camera una violenta orazione di accusa contro l'ufficio di revisione, appuntandolo di arbitrii, di mala fede, di parzialità.

Trattandosi di impiegati della Camera, e di impiegati i quali esercitano un officio assai delicato e geloso, credevasi che alcuno fra i loro superiori diretti, ossia alcun membro della presidenza sarebbesi levato a ristabilire nella loro verità i fatti inesattamente accennati dal deputato Brofferio. Ed invero il dep. Cavallini segretario chiedeva la parola. Ma avendo replicato primo il Lanza, quegli non aveva più occasione di parlare, perchè la Camera non volendo continuare una poco dignitosa discussione, votava, secondo già dicemmo, l'ordine del giorno.

Ma siccome trattasi della redazione di un documento pubblico ed assai importante, credemmo fosse il caso di assumere informazioni; ed ecco quanto ce ne risulta

Il regolamento interno della Camera all'art. 27 dà facoltà ai singoli deputati di rivedere i loro discorsi; all'art. 30 stabilisce che « sarà precipua cura dei revisori l'impedire che nelle correzioni venga mutata la sostanza delle cose dettesi nella discussione. »

Non è quindi vero ciò che asseriva il deputato Brofferio, che possono i deputati correggere comunque credano i loro discorsi. Possono ridurli a lezione più corretta, più elegante; ma debbono conservare integro il senso delle loro parole. Se lo mutino, violano un dovere di morale delicatezza, e mancano alla buona fede.

Non è vero nemmanco che i revisori o il revisore capo a loro arbitrio modifichino i discorsi dei deputati. Li correggono, perchè tale è il loro dovere; come appare oltre i citati articoli, anche dall'art. 20, che annoverando le attribuzioni del revisore capo, dice al paragrafo 4: « Esso rileggerà il lavoro dei singoli « revisori, affinchè si osservi la più scrupolosa « esattezza nel riferir le parole, e specialmente « lo spirito dei discorsi dei deputati. »

Non è quindi vero che, secondo le loro opinioni od attinenze, travisino o le espressioni dei deputati o la fisionomia della Camera. Gli è solo dopo l'incidente sovraccennato che l'ufficio di revisione usava particolar cura ai discorsi di talun oratore, perchè ha dovuto convincersi essere necessaria la sua vigilanza continua onde non succedano in questi alterazioni sostanziali.

I membri attuali dell'ufficio di revisione furono tutti nominati nel 1848; prestarono assiduamente l'opera loro per tutto il periodo di tempo trascorso da quell'epoca sino ai dì presenti. E sebbene nel frattempo l'ufficio di presidenza della Camera abbia subito molte e ben diverse trasformazioni; abbia rappresentate varie e ben diverse opinioni politiche, pure non si è mai dubitato che la coscienza di quegli impiegati non fosse una sufficiente guarentigia del leale disimpegno delle loro attribuzioni.

Il primo ad accusarli dovette essere il sig. Brofferio . . . . E quando? In quale occasione?

Allora appunto che la pubblicazione dei due testi del suo discorso, provava che un'alterazione era stata fatta; e che l'avea fatta egli medesimo.

Le quali cose parea volesse accennare il dep. Lanza; ma riguardi di prudenza, crediamo, non gli consentirono di essere così esplicito; e mançavano, vedi caso!! al momento in cui Brofferio alzavasi a parlare, mancavano appunto i due deputati ai quali esso in ispecie volgea la sua interpellanza.

Credette invece il Lanza di riversare sulla stenografia gran parte della imputabilità degli inconvenienti accennati: ma qui pure, per quanto ce ne consta, possiamo dichiarare, che se la stenografia non è ancora giunta presso di noi a quel grado di perfezione al quale toccò in altri paesi, ha però fatti molti e grandi progressi, e tali che i maggiori non si poteano sperare, avuto riguardo alla novità della cosa, ed alla brevità del tempo. Del che, per quanto riflette la Camera dei deputati, vuolsi in ispecie dar lode allo zelo indefesso del sig. Delpino, direttore degli stenografi.

Sicchè dai fatti sovraesposti è ovvia questa conclusione, che ad evitare per sempre in avvenire la riproduzione di dibattimenti spiacevoli e poco dignitosi, quale si fu questo provocato oggi dall'avv. Brofferio, basterà si persuada ogni deputato, che il concetto, non appena è formulato nelle pubbliche adunanze della Camera, cessa di appartenere all'oratore, cade nel dominio della pubblicità, e sotto il sindacato dell'opinione, della stampa; epperò non è più lecito il ritrattarlo, o modificarlo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 27 cadente ha nominato:

Pagani avv. Giuseppe, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, sostituito avv. fiscale generale presso lo stesso Magistrato;

Montiglio avv. Vincenzo, giudice istruttore nel tribunale di 1. cognizione di Varallo, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Verde avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di 1. cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Varallo;

Romagnoli avv. Cesare, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Casale, giudice di 2. classe nello stesso tribunale;

Campestri avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Voghera, giudice di 3. classe nello stesso tribunale,

Malaterra avv. Valentino, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Domodossola, giudice di 4. classe in quello di Casale;

Brunati avv. Ugo, sostituito avv. fiscale di 2. classe presso il tribunale di 1. cognizione di Pallanza, giudice in quello di Domodossola;

Nicelli avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di 3. classe presso il tribunale di 1. cognizione di Voghera, sostituito avv. fiscale di 2. classe presso lo stesso tribunale;

Accusani barone Ermenegildo, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di 1 cognizione d'Alessandria, sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morena avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito avv. fiscale presso quello di Pallanza;

Boltri avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alessandria, giudice aggiunto a quello di Casale;

Piccione avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Varallo, giudice aggiunto a quello di Alessandria;

Brenasi avv. Filippo, giudice aggiunto sovrannumerario al tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto a quello di Varallo;

Galli avv, Tranquillino, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera;

Grillo avv. Domenico, giudice del mandamento di Bubbio, giudice di quello di Bannio;

Spingardi avv. Giuseppe, luogotenente giudice del mandamento di Spigno, giudice di quello di Bubbio.

— Ci viene comunicato un elenco dei nazionali del regno di Sardegna residenti nel Perù, redatto sopra una recente statistica, da cui ricaviamo i seguenti dati che ci affrettiamo di porgere ai nostri lettori.

Il numero complessivo dei nazionali che trovansi a Lima ed al Cerro di Pasco, si è di 493· il numero maggiore è formato da commessi di commercio, commercianti ed industriali; moltissimi marini e mozzi (*polpieri*); parecchi fabbricanti di cristalli, vermicellai, confetturieri; qualche medico e qualche farmacista.

A cognizione poi delle famiglie che desiderano avere contezza dei loro congiunti, i quali da Lima partirono per la California, pubblichiamo il seguente elenco:

Astengo Giovanni da Savona. Acquarone Gio. Batt. da Porto Maurizio. Audibert Lorenzo da Nizza. Ansaldo Luigi. Buscaglia Bartolomeo da Genova. Benvenuto Giacomo da Portofino. Beiso Antonio id. Benvenuto Giacomo da S. Colombanò. Bobbio Antonio da Genova. Capello Giovanni da Chiavari. Caffese Antonio da Sestri di Levante. Cafferata Gio. Batt. da Genova. Demoro Francesco id. Dealbertis Francesco da Montobbio. Davin Domenico da Genova. Delucchi Gaetano id. Delbalzo Giuseppe id. Dagnino Gio. Batt. id. Dagnino Antonio id. Ghiraldello Domenico da Rapallo. Ginocchio Enrico da Genova. Guido Antonio id. Lercari Paolo id. Lusardo Francesco da S. Margherita. Lagomarsino Luigi da Genova. Larco Nicolò da S. Margherita. Larco Giuseppe id. Laviosa Francesco da Genova. Laviosa Girolamo id. Muratorio Paolo da Diano. Milizia Antonio da Novara. Marengo Lorenzo da Deiva. Grondona Federico da Genova. Noè Giovanni da Spotorno. Olcese Paolo Luigi da Sori. Oberti Antonio da Genova. Olcese Giacomo id. Podestà Gio. Batt. da Chiavari. Piccaluga Nicolò da S. Pier d'Arena. Pisano Giovanni da Prà. Pisano Francesco id. Parodi Giacomo da Genova. Ripetto Giacomo da S. Colombano. Rollino Gio. Batt. da Deiva. Stagnaro Vincenzo da Deiva. Solari Michele da Zoagli. Sciutto Michele da Genova. Sciutto Paolo id. Traverso Gio. Batt. id. Vinelli Bartolomeo da S. Margherita. Vignolo Giuseppe da Chiavari.

A questo elenco facciamo seguire la nota dei capitani marittimi che navigano in quelle acque:

Augier Gio. Paolo da Nizza. Bollo Luigi da Deiva. Bollo Girolamo id. Bianchi Bernardo da Genova. Buroni Luigi id. Canevaro Michele da Zoagli. Caissou Luigi da Nizza. Capello Domenico da Genova. Demoro Nicolò da S. Martin d'Albano. Demoro Emanuele id. Garassino Giacomo da Alassio. Gotasso Giacomo da Genova. Montano Giacomo id. Parodi Tommaso id. Rossi Francesco id. Vernengo Paolo id. Viale Bartolomeo id.

Dal che rendesi sempre più manifesta l'utilità della recente istituzione di un R. consolato in S. Francisco di California, e d'altri che si attivano adesso in Guayaquil ed in S. Salvador lungo le spiagge intermedie al Perù ed alla California, senza verun aggravio delle finanze dello Stato. (*Gazz. Piem.*)

Livorno. 27 *gennaio*. — Il *Manifesto del Porto* pubblica la seguente notificazione *dell'I. e R. comando militare della città e Porto:*

Essendosi verificate non ha molto in questa città ripetute esplosioni di così dette castagnole, l'I. R. comando militare rende noto che quantunque anche il regolamento di polizia, sez. II, art. 163, e sez. XII, § 3, contenga delle proibizioni relative, simili disturbi della quiete pubblica, ove si rinnovassero, verranno d'or'innanzi sottoposti alla giurisdizione militare che ne prenderà conto con rigore.

— Leggesi nel medesimo foglio:

S. A. I. e R. il granduca con risoluzione del 24 gennaio cadente, approvando la deliberazione di questo consiglio di sanità del 14 detto, si è degnata ordinare in deroga alle diverse cautelative disposizioni emanate per sospetto di cholera-morbus:

1. Il ritorno da dodici a sette del periodo contumaciale per le derivazioni dalla reggenza di Tripoli.

2. La riammissione a pratica delle provenienze da Cefalonia nel modo stabilito per le altre Isole Ioniche dal vegliante regolamento del 23 luglio 1845.

3. La revoca della contumacia di sei giorni per le provenienze dagli Stati-Uniti d'America, ed il ripristinamento per quelle dal Messico dell'ordinario trattamento quarantinario.

4. La riammissione a pratica delle derivazioni dalla Norvegia e da Amburgo.

5. La cessazione delle precauzioni eccezionali fissate per l'Egitto.

Illiria. — Ci pervenne in luogo del *Giornale di Gorizia* la seguente circolare:

Giovedì scorso, 23 gennaio, ci fu sequestrato tutto il numero.

Oggi c'impediscono di pubblicarlo, una visita domiciliare per parte dell'I. R. procura di Stato, e dell'I. R. giudice istruttore, e la circostanza che l'I. R. procuratore di Stato fece, durante la visita, porre sotto sequestro i tipi che appena approntavansi per il giornale, prima ancora che le stampe fossero rivedute dal redattore, e che egli avesse dato l'ordine d'impaginarlo.

Per risarcire i signori associati, la di cui pazienza ci è in verità di sommo conforto, pubblicheremo martedì un supplemento straordinario.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *gennaio*. — Oggi fu celebrato in questa capitale colla solita pompa l'anniversario della nascita di Maometto (*Mevlud*). Tutti gli uffizi rimasero chiusi. Le salve delle batterie di terra e di mare annunziarono fin dalla sera questa solennità ai musulmani. Il sultano, accompagnato da parecchi alti funzionari, si recò alla moschea di Sultan Ahmet, per udirvi leggere la vita del profeta.

Smirne, 17 *gennaio*. Nella settimana scorsa ebbe luogo l'apertura del tribunale misto di commercio.

— Fu pure inaugurato in questi giorni il tribunale criminale, o *Zaptiè*, simile a quello di Costantinopoli.

GRECIA. — Atene, 18 *gennaio*. — I giornali parlarono molto in questi ultimi giorni di una nota che il sig. ministro austriaco avrebbe presentata al governo, nella quale egli si sarebbe lagnato fortemente perchè la Grecia apre un asilo ai profughi italiani, e diventa un focolare di rivoluzioni, permettendo che gli emigrati i quali vi si trovano, costituiscansi in società, coniano medaglie degli uomini celebri della sollevazione e ridestino per tal modo le simpatie del popolo ellenico. Il sig. ministro d'Austria conchiuderebbe minacciando il governo, e dichiarandogli che quanto maggiormente la nazione greca s'interesserà a questi emigrati, tanto più la corte imperiale sarà obbligata a mostrarsi severa riguardo ai proprii sudditi in Italia.

Ignoriamo in quali termini sia concepita questa nota, e ne abbiamo soltanto riprodotto il senso secondo parecchi giornali greci; ma ciò che non può revocarsi in dubbio si è l'esistenza della nota medesima, poichè sappiamo di certa scienza che la polizia chiamò gli uomini più notabili dell'emigrazione italiana, e dopo avere comunicato loro i richiami dell'Austria, li invitò a sciogliere la loro associazione. (*Courr. d'Athèn*).

— Il ministro degli affari esteri diresse una nota ai membri del corpo diplomatico, nella quale annunzia loro che, in seguito a nuove disposizioni adottate dal ministro delle finanze suo collega, essi dovranno quindi innanzi specifiare colla massima precisione il contenuto dei varii pacchi, colli ecc. suggellati che fossero loro spediti dall'estero, e che secondo la norma internazionale sono esenti da qualunque tassa.

-- Si dà come certo che in breve verrà preso in riflesso l'antico progetto di strada ferrata tra la capitale e il Pireo, e sperasi l'attuazione di una impresa che contribuirebbe tanto efficacemente ad assicurare una rapida comunicazione fra le due città. (*Semaine*).

— L'*Observateur di Athènes* comincia a pubblicare una convenzione postale fra l'Austria e la Grecia. Questa stabilisce fra le altre cose, che vi saranno comunicazioni postali regolari e periodiche fra i due paesi pel trasporto delle corrispondenze e degli stampati dalla Grecia per l'Austria e pei paesi esteri, e viceversa, le quali verranno mantenute mediante i piroscafi del Lloyd. A tale scopo verrà conchiuso simultaneamente un trattato di navigazione fra il governo greco e il consiglio d'amministrazione del Lloyd, che regolerà gli arrivi e le partenze fra la Grecia e l'Austria, e determinerà i porti fra cui si terranno comunicazioni postali. Questo trattato verrà unito alla convenzione postale, e sarà considerato come parte integrale e completiva di quella.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 28 *gennaio*.

Il presidente annunzia, che il signor Baroche, cessato ministro dell'interno, gli ha diretta una lettera con la quale domanda la nomina d'una commissione per esaminare i conti delle spese secrete di polizia durante il suo ministero.

L'Assemblea ordina che questa commissione sarà nominata negli uffici.

Decide egualmente che si passerà alla prima deliberazione sul progetto di legge relativo all'espropriazione forzosa ecc.

È all'ordine del giorno la proposta Fawtier relativa ai disseccamenti.

S'impegna una discussione fra l'autore della proposta Fawtier, Chadenet, e Richier, e finalmente l'Assemblea decide che è presa in considerazione.

Dopo questa discussione il presidente dà lettura d'una domanda del signor Cheton per l'autorizzazione dell'arresto personale a carico del signor Mauguin; questa domanda è rimandata agli uffici.

Pascal Duprat chiede che sia posta all'ordine del giorno la legge comunale preparata dal consiglio di Stato. Dopo aver udito il ministro dell'interno, e il generale Lamoriciere, l'Assemblea decide, che la legge sarà posta all'ordine del giorno di mercoledì 5 febbraio.

Il sig. Ch. Dain chiede di essere autorizzato ad interpellare il ministro dell'interno sulla riforma delle prigioni. Queste interpellanze sono fissate per martedì prossimo. Una discussione si impegna sopra un progetto di legge relativo ai crediti supplementarii. Una riduzione di 10,000 franchi per spese non autorizzate, è respinta alla quasi unanimità. In seguito la legge viene votata.

Il sig. Desmousseaux de Givré ha presentato una protesta diretta a far contrassegnare da un ministro tutti gli atti che emanano dal potere esecutivo, di qualunque natura essi siano.

Si legge nel giornale dei *Débats*:

Nel concilio tenuto l'anno scorso a Parigi uno dei più importanti decreti pronunziati fu quello con cui i Padri del concilio esortavano tutti i preti a tenersi lontani dai varii partiti politici, e a non mescolare nessuna delle preoccupazioni del secolo alla predicazione della religione. L'arcivescovo di Parigi sviluppò ora e compì quel decreto, con un ordine diretto al clero della sua diocesi. Noi avremo occasione di tornare sopra alcune delle questioni sollevate da codest'ordine, e che l'eloquente prelato tratta con un'altezza di vedute ed una solidità di dottrine, delle quali portavano già l'impronta le sue precedenti pubblicazioni. Tra i consigli diretti dal primo pastore della diocesi al suo clero, noi non abbiamo naturalmente a prendere altra parte che quella della pubblicità; nessun'altra voce può in tale materia avere tanta autorità quanto quella dell'arcivescovo di Parigi, e noi non possiamo far di meglio che riprodurre qui i principali passi di codesta eloquente esortazione.

Dopo di avere accennato all'immutabile carattere della Chiesa in mezzo ai mutamenti politici, così continua l'arcivescovo:

« La Chiesa è incrollabile in mezzo a tanto commovimento, perchè, figlia del cielo, senz'essere però estranea alla terra, vivente sempre nella sfera che riguarda le cose divine, essa di là domina le società puramente umane, dove compionsi le catastrofi, i cui rumori, le cui agitazioni non giungono fino a lei. A guisa delle montagne che erigono il loro vertice al di sopra delle nubi, oltre la regione degli uragani, essa trova la pace e la serenità nella sua stessa elevatezza. Il suo divino Fondatore, mandandola al mondo per recargli la vita e la speranza, l'ha posta così ad un'altezza, dalla quale uomini e cose le sembrano ben diversi di quello che paiano a noi, poveri e deboli mortali. Noi ci andiamo agitando quaggiù in dibattimenti spesso miserabili, correndo presso a fragili beni, e per la soddisfazione di vani, di futili desiderii; non essendo su questa terra che l'orizzonte di una posizione inferiore e per conseguenza di limitata veduta. Noi diamo alle nostre forme politiche, alle nostre istituzioni di un giorno una importanza così grande, che esauriamo l'intiera vita a stabilire, od a reclamare, ciò che perirà fra poco, come se vi fosse attaccata l'eterna salute delle anime nostre. »

« Ma tutte codeste forme politiche di cui ci occupiamo con tanta cura, e che certamente hanno il loro valore e la loro bontà relativa, non interessano la Chiesa, al postutto, se non per ciò ch'esse hanno di favorevole o di contrario al rispetto dovuto a Dio ed alle sue sante leggi. Essa d'altronde sa che la felicità temporale dei popoli, la pace e la prosperità non ne derivano necessariamente; che le buone leggi, come i buoni costumi, la sicurezza delle famiglie e la concordia dei cittadini, non ne dipendono in modo assoluto; che la miseria e la rivolta, l'oppressione e la tirannia ponno darsi in ogni sistema sociale, e sotto tutti i reggimenti, che il Cristianesimo, col mezzo delle sue divine influenze, e specialmente per le conseguenze pratiche della sua dottrina, può solo, col tempo, migliorare la sorte delle classi laboriose e procurare ad una nazione tutte le oneste libertà e tutte le desiderabili garanzie di felicità. Egli è perciò ch'essa non entra punto nelle preoccupazioni dei politici, e, lo ripetiamo, le diverse costituzioni degli Stati non la interessano che pel loro rapporto colla religione e col suo esercizio.

« Noi dunque ve lo affermiamo per parte di Dio, cari nostri cooperatori: no, la Chiesa di Gesù Cristo non fu punto stabilita in favore di tale o tal'altro governo. Altrimenti, lo ci si dica, a quale tra essi esclusivamente fu unita e come infeodata dal suo divino Fondatore? Allorchè, uscendo dal cuore sacrato di Gesù Cristo, questa Chiesa spandevasi dall'alto del Calvario sul mondo intero, col sangue vivificante del celeste suo Sposo, non doveva essa riconoscere altre società che quelle che fossero politicamente costituite dietro un sistema preconcetto ed unico? O piuttosto, scorrendo dall'una all'altra estre-

mità del mondo morale, con forza e dolcezza, come la divina saggezza di cui è immagine quaggiù, non doveva abbracciare, per premerla al materno suo seno, tutta l'umanità? La sua missione non era quella di chiamare a sè tutti i popoli, coi loro modi di vivere, colle loro leggi, le loro costituzioni, onde condurli tutti all'unità della fede, colla forza della propria autorità, colla maestà della sua gerarchia, coll'universalità del suo insegnamento, colla fecondità del suo amore? »

« Ah! essa non conose, essa, che un solo governo che convenga a tutti, è che tutti devono accettare, quello del potente Padrone del cielo e della terra, di cui essa e tra noi rappresentante ed interprete. In virtù della sua fondazione divina e della sua missione soprannaturale, ricevuta dallo stesso Figlio di Dio, essa è di tutti i luoghi e di tutti i secoli, per tutte le nazioni che deve istruire, per tutti gli uomini che deve evangelizzare, per tutti gli Stati che deve cristianizzare. Essa rispetta tutti i governi che trova stabiliti, anche quelli che sorgono dalle rivoluzioni, senza chieder loro conto della loro origine nè del loro diritto, purchè compiano il loro dovere; e il dover loro si è di stabilire o mantener l'ordine, di far osservare la giustizia tra i popoli, di farvi regnare la pace, onde i cittadini, protetti nei loro interessi materiali e spirituali, e sicuri di una vita calma e tranquilla, sotto l'egida dell'autorità, possano pacificamente rendere a Dio quello che gli è dovuto, e lavorino efficacemente, sotto la condotta della religione, a fare la loro salvezza ed a meritare l'eterna felicità dell'altra vita.

«.... Ora la Chiesa si personifica nel prete. Si è per suo mezzo che la sua azione divina sopra gli uomini si fa sentire. La condotta della Chiesa deve dunque esser qui, come sempre, il modello e la regola della nostra. Noi dobbiamo, in certo modo, partecipare della sua immutabilità, tra gli uragani del secolo; e nel modo stesso che, nella distribuzione dei suoi lumi e delle sue grazie, dei suoi soccorsi e delle sue consolazioni, essa non s'inquieta affatto delle diverse forme di governo adottate dai differenti popoli, come le migliori appropriate ai loro costumi ed ai loro bisogni; così pure noi, ministri di Dio, nell'esercizio delle sacre nostre funzioni non dobbiamo far eccezione di nessuno e mostrarci egualmente attaccati ai nostri simili, sempre pronti a sagrificare la nostra vita stessa per ognuno di essi, senza distinzione di opinioni, nè di partiti politici, facendo tutto a tutti, come vuole il grande Apostolo, onde guadagnarli tutti a Gesù Cristo, se fia possibile. »

« Ma bisogna necessariamente a ciò fare, nostri carissimi cooperatori, che nella nostra condotta coi fedeli, noi restiamo estranei alle loro opinioni, ai loro partiti, quali sieno d'altronde le opinioni e le simpatie nostre. Il prete che, nella sua vita sociale, nei suoi rapporti officiali e giornalieri col mondo, si mischiasse agli appassionati dibattimenti della politica; quello specialmente che, nel compimento dei doveri del suo santo ministero, e particolarmente nella predicazione della divina parola, obbliando il rispetto dovuto alla cattedra cristiana, la trasformasse in una specie di ringhiera, o solo si permettesse di allusioni più o meno dirette agli affari pubblici, ed a coloro che vi prendono parte, colui comprometterebbe ben presto, col suo carattere di prete, gli augusti interessi della religione; colui colpendo egli stesso la sua fede ed il suo zelo di sterilità, renderebbe anticipatamente infruttuose tutte le opere del suo sacerdozio, allo sguardo almeno di quelli di cui avesse guasti i sentimenti, con codeste dimostrazioni più ancora che intempestive, colpevoli, degli uomini.

« . . . . . Noi potremmo veramente ree agli occhi di Dio, come a quelli confermare questa dottrina colle testimonianze e gli esempi della santa antichità. L'Impero Romano, dai primi secoli della Chiesa era pure in preda alle fazioni e diviso dai partiti. E che diceva intorno a ciò Tertuliano, nel suo immortale apologetico agli imperatori pagani? « E donde uscirono, di-
« temi, i Cassj, i Negri, gli Albini? gridava. Se
« non m'inganno, tutti questi erano Romani,
« cioè non erano cristiani. Esaminate ciò che
« accade tra noi, diceva pure al proconsole
« d'Africa Scapula, voi non vi troverete nè Al-
« banesi, nè Negrensi, nè Cassensi. La disciplina
« di Cristo non entra in alcuna fazione, essa non
« sta da nessuna parte, poichè non è nemica
« d'alcuno. »

« Ma ecco un monumento unico nei fasti del Cristianesimo, come nella storia del mondo, che ci risparmia di citare altre testimonianze, poichè riassume in sè la maggiore autorità possibile, quella di quasi dodici milioni di fedeli, scannati nei primi tre secoli, per credere in Dio e nel Vangelo, per ricusare d'offerire incensi agli idoli, ma non mai per avere appartenuto, da presso o da lontano, ad una fazione, o ad un partito.

« Leggete quei magnifici interrogatorii, noti sotto il nome di *Atti dei Martiri*, e vedrete che le opinioni e gli interessi della politica umana, gli intrighi, le lotte, le cospirazioni, le sommosse, le rivolte non fornirono alcun probabile fondamento alle più abili accuse, nessun apparente motivo alle persecuzioni le più violenti. Avrebbero creduto quegli eroi del Cristianesimo di fermare i progressi della religione d'amore, facendo dei loro avversarii politici tanti nemici della Chiesa. Così ognuno poteva dire, come S. Paolo, rispondendo ai suoi accusatori al tribunale di Felice: » Non mi si è trovato disputando
« con chicchessia, o ammutinando il popolo coi
« miei discorsi; poichè sto in guardia a mante-
« nere la mia coscienza senza rimprovero da-
« vanti a Dio e davanti agli uomini.»

« Ora, se tale è lo spirito del cristianesimo, questo modo di condotta, tracciata dai primi tempi ai semplici fedeli, è incontrastabilmente a' di nostri un rigoroso dovere pei preti, a motivo delle circostanze difficili ed appassionate in cui viviamo, e della situazione della Chiesa in mezzo alla effervescenza dei partiti e della instabilità degli umani poteri.

» In nome di Dio e della Chiesa, in nome della dignità del vostro sacerdozio, allontanatevi dunque dal teatro dove si rappresenta, per sventura delle nazioni, la terribile tragedia, le cui scene vanno precipitando verso non sappiamo quale sviluppo.

«Contemplate, ma in distanza, dall'altezza della vostra fede, lo spettacolo di quelle ardenti lotte di partito, spandendo su tutti il compatimento ed il perdono, reclamati dall'errore e dall'umana debolezza. Non discendete dal sacro monte nel piano che per adempiere al vostro ministero di riconciliazione e d'amore, che per calmare gli odii, che per benedire, che per amare. Durante i conflitti dell'umana politica, tra gli urti violenti del potere e della libertà, in mezzo al fracasso delle rivoluzioni, tra il crollare de' troni ed il rovinare degli imperi, la voce del pontefice, la voce del prete non si faccia intendere, che per ricordare, come Ambrogio a Teodosio, le leggi della clemenza e della giustizia, del pentimento e dell'espiazione, che per difendere, come Flaviano presso l'imperatore sdegnato, la causa della umanità, in favore d'una città dannata a perire, o come quel gran Papa, corrente senz'armi, innanzi al terribile conquistatore chiamò il flagello di Dio per arrestare le onde della barbarie; o finalmente come l'immortale arcivescovo di Parigi, nostro predecessore di gloriosa memoria, precipitandosi con parole di pace in mezzo al fuoco della guerra civile per arrestare una lotta fratricida, ed estinguendola coll'effusione del suo sangue, offerto a Dio in sagrificio.

«Nè basta, nostri carissimi cooperatori, per compiere la nostra santa missione, di tenerci in guardia contro questi pericoli e questi errori. Il sacerdote più d'ogni altro non deve tenersi pago di astenersi dal male e di combatterlo, ma deve eziandio cooperare con coraggio al progresso del bene, adoperandosi con tutta possa per attuarlo in lui istesso e negli altri. È già molto il tenersi calmo e spassionato frammezzo ai partiti, è molto il non compromettere ai loro occhi il suo ministero sacro con opinioni esagerate, di non alienarsi la loro stima ed il loro affetto ond'esser sempre pronto a servirli e consolarli nei bisogni della loro anima, in mezzo alle loro lotte e soprattutto nei mali che ne sono le tristi conseguenze, perchè il prete, quando ha saputo rimanere al suo posto, è come un angelo di salute che discende da quella regione superiore ove le cose della terra non possono raggiungerlo, e che viene a recare a tutti i sofferenti, qualunque ne sia la credenza e l'opinione, e solo perchè sono uomini ed infelici, le parole e le benedizioni del cielo.

« Tutto ciò sta bene, e prepara maravigliosamente l'azione del sacerdozio di Gesù Cristo sui popoli. Ma fa d'uopo inoltre che il prete del vero Iddio, dopo essersi acquistato la confidenza dei concittadini con una condotta imparziale e moderata frammezzo alle passioni politiche, e senza lasciarsi trascinare da alcuna delle medesime, usi di quest'impero sì legittimo sugli spiriti, come pure di tutta l'influenza delle sue funzioni sacre per guadagnarli tutti, se è possibile, alla causa dell'ordine, della giustizia, all'amore dell'unione e della pace, all'esercizio della beneficenza e del sacrificio, in una parola all'accompimento di tutti i doveri del cittadino. Riempiere coscienziosamente i doveri del cittadino, non dimenticatelo, è il mezzo più sicuro di metter fine alle discordie civili, e chiudere il vortice delle rivoluzioni.

« Questi doveri dunque sono sommamente rispettabili e sacri, ed il prete che è l'uomo della giustizia e della pace, il prete la cui parola deve esser quella di Dio istesso, il prete, suo rappresentante e suo organo, è tenuto, a nome di chi lo invia, a predicare questi doveri collo stesso zelo e la stessa insistenza come i doveri della vita cristiana, perchè costituiscono la morale pubblica, non meno obbligatoria che la morale privata, e tanto più importante in quanto che assicura la salvezza e la felicità della società intiera. Ecco come il prete, se voi lo volete, può con buon fine mischiarsi di politica: predicando a tutti, senza eccezione di persona, ciò che lo stato sociale impone a tutti, cioè il rispetto delle condizioni essenziali dell'ordine pubblico, che sono le scambievoli concessioni, i sacrificii rispettivi, i doveri degli uni verso gli altri, senza i quali, è forza convenirne, non v'ha società stabile nè civiltà possibile.

«Ma è qui specialmente, cooperatori amatissimi, che la predicazione dev'essere appoggiata dall'esempio, se noi vogliamo riempiere tutti gli obblighi della nostra missione divina. Imperocchè, entrando nella santa milizia, noi abbiamo bensì potuto rinunciare a certi vantaggi della vita sociale, alle dignità e agli affari del secolo giudicati dalla Chiesa incompatibili coi privilegi e colle glorie del sacerdozio, noi abbiamo bensì potuto, nel generoso desiderio d'essere più utili ai nostri fratelli, sacrificare alcuni dei nostri diritti di cittadini, ma non abbiamo potuto ripudiare un solo dei nostri doveri. Sappia dunque il mondo, sempre così ingiusto a nostro riguardo, che quei doveri per noi son fatti più inviolabili e più sacri, secondo i principii della nostra fede, dopochè il carattere del prete è stato impresso alle nostre anime. Ora questi doveri di cittadino, che voi coll'esempio e colla parola dovete sempre richiamare alla mente dei fedeli a voi affidati, noi qui li riduciamo a due son l'obbedienza alla legge, e l'amore della patria.

«Il disprezzo delle leggi è causa di tutti i nostsi mali; indi gli ammutinamenti, le rivolte, le discordie civili, le guerre fratricide, gli sconvolgimenti del paese; indi quel lungo malore degli spiriti, il difetto di confidenza, il timore di nuove catastrofi, tutti questi pericoli infine che minacciano la pace pubblica, o che almeno impediscono la prosperità di rinascere.

«La legge, voi lo sapete, è la ragione suprema delle cose nell'ordine morale, e altresì nell'ordine fisico. Perciò essa è il principio e la garanzia dell'ordine, e l'ordine è la condizione di vita in tutte le sfere della creazione. La natura, coi suoi regni diversi e colle miriadi d'esistenze che la riempiono, non sussiste che in grazia dell'effettuamento continuo delle leggi imposte dal creatore, o piuttosto le leggi della natura sono l'applicazione costante delle leggi eterne della sapienza divina alla conservazione e allo sviluppo degli esseri che ha creati. Nella natura v'ha dunque niente di buono se non mediante l'osservanza delle leggi che la reggono, poichè è Dio istesso, il bene supremo, la suprema potenza che agisce per essa. Lo stesso avviene nel mondo morale, con questa differenza che gli esseri morali, dotati d'intelligenza e di libertà, hanno dalla loro intelligenza la facoltà di riconoscere essi stessi le leggi che debbono seguire, e dalla loro libertà il potere di osservarle o d'infrangerle. Quando l'essere morale eseguisce volontariamente la legge dettata dalla ragione, egli è nell'ordine, perchè il suo atto è conforme al pensiero divino, e l'esercizio della sua libertà consuona colla volontà di Dio. Trovandosi nell'ordine, si trova nel bene e nella pace. Se per contro viola la legge con un atto spontaneo della sua volontà, egli si allontana dall'ordine, entra in opposizione colla ragione suprema, colla volontà divina, e allora la sua esistenza, trascinata da questo movimento della propria volontà, esce per così dire dalla sua orbite e si precipita senza regola come un astro errante negli spazi che cerca stoltamente a farsi da sè stesso una via. Indi la sua agitazione, la sua confusione, le sue disgrazie.

«Voi già comprendete, collaboratori amatissimi, quanta venerazione, fedeltà e amore questa nozione deve infondere nelle nostre anime per la legge. Voi comprendete parimenti la parte che la legge stessa giuoca essenzialmente in ogni società fra creature ragionevoli e libere. Dappertutto ove gli uomini sono riuniti in famiglia o in nazione, la legge è necessaria per regolare l'associazione e nasce dalla natura delle cose e dai loro rapporti. La prima condizione della società umana è dunque lo stabilimento e il mantenimento della legge, di una legge qualunque che ne segni le basi e le consolidi con una pubblica sanzione per renderle in certo modo incrollabili. Chi pertanto non vede che il primo dovere del cittadino o dell'uomo della città, di colui che vuol vivere in società coi suoi simili, secondo la sovrana equità, è l'obbedienza alla legge? Un cittadino cattivo, un reo è colui che viola scientemente le leggi del suo paese, quando queste leggi umane, non contrarie alle leggi divine, stabiliscono l'ordine pubblico facendo rispettare i diritti di tutti e di ciascuno. Queste leggi allora debbono essere venerabili e sante per tutti i cittadini, come raggi della giustizia eterna, e chi intraprende di rovesciarle, dice il gran vescovo di Meaux, non è soltanto un nemico pubblico, ma un nemico di Dio, perchè Dio stesso ha detto: « Egli è per mezzo di me che i legislatori fanno le leggi e che i giudici rendono giustizia sulla terra. »

«L'amore della patria è il secondo dovere del cittadino. L'amore, dice il grande Apostolo, è la plenitudine, il complemento della legge, *plenitudo legis dilectio*. Ciò è vero in tutti gli ordini. Colui che ama ciò che la legge prescrive, oppure odia ciò ch'essa vieta, non corre pericolo di violarla e farà sempre di più di ciò che domanda. Per questi, dice ancora S. Paolo, non v'ha legge, perchè chiunque non vuole infrangere la legge, sta al di sopra della legge, la quale non può arrivare a lui. Così ciò che la carità è alla giustizia, il consiglio al precetto nell'ordine morale e religioso, l'amore della patria, il patriottismo l'è al rispetto della legge nell'ordine politico. Amare Iddio è il primo e il più grande dei comandamenti, quello che tutti gli altri in sè comprende; così pure l'amore del nostro paese è il primo, il più grande dovere dei cittadini, e il patriottismo è il principio di tutte le virtù pubbliche.

«Il vero cristiano sarà dunque sempre un buon cittadino, perchè chi sa amare e servire tutti i suoi simili, chicchessiano, malgrado degli istinti della natura e a pregiudizio del proprio interesse, come, a più forte ragione, non amerebbe teneramente questa porzione d'uomini che compone la sua nazione? Perchè non sarebbe devoto cuore e anima ai suoi concittadini sino a dare la sua fortuna e la vita anche, se bisogna, per la salute e per la gloria della patria? Se invece la fede, sorgente perenne di devozione, principio di carità divina, è cessata nel cuore, altrettanto sarà meno capace d'esercitare le virtù politiche, e costui sarà difficilmente un buon cittadino perchè avrà cessato d'essere un buon cristiano, cioè un uomo di fede e di sacrificio.

« Così voi vedete che il principio più attivo dell'amor patrio è ancora la carità cristiana, e la sorgente della carità è la fede. Ora voi siete gli apostoli di questa fede e di questa carità, e così insegnando alle anime a voi affidate ad amare Dio ed il prossimo, voi imparerete loro anche ad amare la patria e le sue istituzioni.

« Ci sembra, terminando, di sentire la religione stessa scongiurarci, a nome di Dio e delle anime riscattate dal sangue del suo Figlio, di non mischiarci nei dibattimenti della politica umana.

« O preti di Gesù Cristo, figli amatissimi, essa a noi dice, quando, dopo il trionfo della risurrezione il mio Sposo celeste vi mandò per il mondo dietro ai suoi Apostoli a predicare a tutte le nazioni, egli pose la verità sulle vostre labbra e la carità nei vostri cuori. Con questa duplice molla, sollevando tutti i popoli della terra, voi li farete sortire dalle loro passioni e dalle loro tenebre. Ma queste due forze divine, colle quali voi potete portare l'umanità nei cieli, si romperebbero nelle vostre mani all'aiuto delle fazioni e dei partiti. Allora, invece di salire verso le regioni della luce e della virtù, della pace e della felicità, il mondo ricadrebbe nel vortice del male, e voi lo vedreste sempre più sprofondarsi nella notte del vizio e dell'errore maledicendo a voi. Volete che i popoli vi seguano nelle vie luminose del vangelo, e perciò della morale e della civiltà? Siate unicamente gli uomini del vangelo. Nissuno possa sospettare in questi giorni di divisione e di odio che voi siete gli uomini di un partito. Mostratevi ai loro occhi quali vi ha fatti il sacerdozio, i salvatori di tutte le anime, i consolatori di tutte le miserie. Ah! Non attirate sul vostro capo la collera di quelli che dovete condurre all'accompimento dei loro destini immortali, cozzando con opinioni che non interessano la fede. Dite a tutti coraggiosamente la verità, ma amate pur tutti di un tenero amore senza offendere i loro sentimenti. Voi non tarderete a guadagnarli alla Chiesa e a metterli in salva via quando li avrete convinti che, estranei alla politica della terra, voi non badate che alla politica del cielo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* nel suo numero del 25 gennaio pubblica

La convenzione postale colla Sardegna;

Una risoluzione del consiglio federale che dichiara esenti del dazio di sortita e d'entrata gli oggetti destinati all'esposizione di Londra.

— Il consiglio federale ha risolto di sottoscrivere per 800 fr. al monumento al barone di Grenus da erigersi in Ginevra.

— La *Gazzetta Bernese* pubblica lo stato delle truppe sotto le armi. Ne risulta che nella valle S. Imier sono 1700 uomini con 180 cavalli, nell'Oberland 1200 uomini e 70 cavalli, in Berna una batteria da sei; totale 3000 uomini circa e 350 cavalli.

Ticino, 28 *gennaio*. — Il consiglio di Stato presenta un progetto di legge per l'abolizione del diritto di bollo sui periodici. — Ad una commissione.

È rimandata al consiglio di Stato una memoria del sig. Franzini contro la nomina del sig. consigliere avv. Bartolomeo Berla a procuratore provvisorio del fisco, con invito di uniformarsi alla risoluzione presa dal gran consiglio il 9 maggio 1815 circa agli impieghi provvisorii.

Dietro rapporto favorevole della commissione si adotta la seguente proposizione del sig. consigliere Jauch;

« Veduto che si è apportata una variazione al codice di procedura, non già quanto all'abolizione della pena di morte in materia politica, abolizione che già era in vigore per effetto di una nobile sanzione della costituzione federale, ma bensì quanto all'introduzione d'un nuovo genere di pena, e sostituzione di questo (per ciò che concerne i delitti politici) ai lavori forzati.

« Visto che questa nuova specie di pena non è ancor abbastanza bene determinata.

« Visto che in alcune delle nostre leggi, le quali non forman parte del codice penale si trovano sparse delle disposizioni d'ordine penale.

« Visto che furono già fatte mozioni allo scopo di variare qualche speciale disposizione del codice penale.

« Visto che se la riforma del codice penale fu già completamente abolita, non avvenne però questo senza che restasse negli animi la convinzione di molte imperfezioni dello stesso codice penale, propongo

« D'invitare il consiglio di Stato a nominare un'apposita commissione all'intendimento ch'essa presenti un progetto delle aggiunte e variazioni da apportarsi al codice penale. »

Dietro un messaggio governativo e relativo rapporto della commissione si risolve di autorizzare il governo a far de' bonifichi agli affittuarii di fondi dei soppressi conventi nel Mendrisiotto danneggiati dalla desolante gragnuola caduta in quel distretto nel decorso anno. La proporzione del bonifico, dietro proposizione del sig. Calgari, venne aumentata sulla proposizione del governo e portata per la somma di lire 2750 dovuta da gente di fortuna assai limitata a non più del 20 per 100; per quella di lire 4000 dovuta da gente senza fortuna, a non più del 40 per 100, ritenuto che non siavi bonifico su quella di li. 1335 dovuta da gente comoda.

AUSTRIA. — Si è scoperto a Vienna un complotto rivoluzionario, nel quale molti individui sono gravemente compromessi. Ne sono stati arrestati una ventina, fra i quali un maggiore in ritiro, molti proprietari nei sobborghi ed altri, che recentemente furono amnistiati.

Quello che è più sorprendente è, che le file di questo complotto si diramano fino al cuore dell'Alemagna, e che si è pervenuto a scoprirne le traccie, a mezzo di una corrispondenza sequestrata a Cassel dal generale conte Leiningen.
(*Patrie*).

— La *Gazzetta d' Augusta* ha da Vienna, in data 25 gennaio:

Oltre alle riduzioni già avvenute nell'esercito, altre sono ancora ordinate in questo punto dall'imperatore, in guisa che l'armata resta diminuita in totale di 80,000 uomini. Tutti i reggimenti di fanteria saranno diminuiti di un terzo, ad eccezione degli italiani e degli ungheresi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo notizie di Amburgo in data del 24, è avvenuto un componimento relativamente al personale che deve entrare nella nuova luogotenenza dei ducati, e che entrerà in funzione il prossimo lunedì. La direzione superiore sarà affidata al conte di Menzdorf e al generale de Thumen, ai quali sarà aggiunto il conte di Rewentlow-Crimind in qualità di commissario danese. Sotto questi 3 commissari vi sarà una commissione d'amministrazione composta di 5 membri. Il conte Alfredo d'Asceberg e il barone Heinze sono del numero.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 gennaio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

La tornata è aperta all'1 e 3/4.

Approvazione del verbale della tornata precedente.

Lettura del consueto sunto di petizioni.

La parola è al sig. Brofferio.

Brofferio. Sono alcuni giorni che io profferiva in questa Camera un discorso sul trattato colla Francia, ed esaminando se si avesse a fare questione di gabinetto, stava per la negativa, dicendo che pel ministero attuale militava un gran fatto, quello di averci conservate le istituzioni nostre. Alla sera mi recava all'uffizio stenografico, ben lungi dall'attendermi reso all'indomani bersaglio dei giornali: faceva qualche correzione e per la lingua ed anche sotto l'aspetto di un concetto più o meno politico, che sfuggito nell'ardore dell'improvvisazione, dopo difficilmente si vorrebbe ammettere.

All'indomani sorsero persone a dire che io aveva dichiarato alla Camera, che se noi abbiamo ancora lo Statuto lo dobbiamo *solo* ai ministri. Domandai il testo stenografico e vidi da esso che tal parola non mi era sfuggita, e non poteva esserlo. Faceva quindi facoltà a me stesso di dichiarare che per quanto avessi palesato l'animo mio ai ministri, io non aveva detto che ai *soli* ministri si dovesse la conservazione dello Statuto, frase per cui io era mostrato all'ira della guardia nazionale e del popolo.

La cosa non stette qui, ed andò ben oltre, tanto che avendo io le bozze stenografiche, credei bene far fare da un notaio un atto autentico delle vere parole da me dette, onde averlo in deposito, e produrle contro chicchessia, senza però voler dare loro pubblicità. Ma quale è stata la mia sorpresa quando vidi giornali di Torino, organi di persone che seggono in questa Camera, pubblicare da un lato il testo stenografico del mio discorso, dall'altro le correzioni da me fatte, testo e correzioni che io accetto volontieri perchè non mutano per nulla il senso. Ma che si possa penetrare negli archivi della Camera e fare d'una cosa di famiglia un atto pubblico, e poi sottomettervi che io aveva falsificato il foglio ufficiale, è cosa tale a cui non posso rassegnarmi.

Non dobbiamo permettere che dall'uffizio della stenografia escano i nostri discorsi, e neppure deve essere permesso a nessun direttore di revisione stenografica di fare variazioni, e di essere giudice delle correzioni che si fanno, e mettere secondo la sua opinione, le manifestazioni che accompagnano i discorsi degli oratori.

Io aveva bisogno di dichiarare che le correzioni fatte da un deputato non sono falsificazioni; inoltre che è cosa sconveniente alla dignità del Parlamento che si penetri negli archivi della Camera per togliere le bozze stenografiche e stampare le correzioni da una parte, il rendiconto ufficiale dall'altra; come feci poi anch'io ma costrettovi dal preventivo abuso.

Lanza. Il sig. Brofferio si è lagnato del modo di procedere dei giornali di Torino, mettetevi, signori, nei panni di questi giornalisti. Il sig. Brofferio venne fuori dicendo che questi giornali avevano mentito, e che esso aveva nelle mani le bozze del foglio officiale per convincere della sua asserzione. Questi giornalisti così duramente attaccati potevano rimanersi sotto la taccia loro gettata addosso dal sig. Brofferio? Opponevasi in primo il loro carattere; inoltre è esso vero che queste bozze facciano una prova tanto irrefragabile? È anzi questo un difetto della nostra stenografia, che io stesso già rilevai in sedute private della Camera, per cui spesso gli oratori sono costretti a rifare brani dei loro discorsi: ma nell'adempiere a questa necessità debbono gli oratori usare delicatezza e non alterare il senso delle loro parole, ovvero toglierne di quelle, a cui altri oratori avendo risposto, vedrebbero i loro discorsi non aver più senso alcuno. I giornali, di cui lagnossi il sig. Brofferio, per difendersi dalla taccia di mentitori erano costretti di ricorrere alle cartelle stenografiche, per porre in evidenza le correzioni; il sig. Brofferio dice che non è lecito torre nulla dalla famiglia parlamentare per farne un atto politico: io credo il contrario che il diritto di ricorrere a queste cartelle appartiene non meno all'oratore che ha a difendere il suo discorso, che agli accusati che hanno a difendere il loro onore. Del resto, diceva il signor Brofferio che da quella pubblicazione si vide la ragione stare dalla sua; dunque a che tanti sdegni!

Credo che le cose dette bastino a persuadere che spesso si fanno correzioni oltre quel che si dovrebbe, che a questo si dovrebbe porre riparo, ed io invito la Camera alla nomina di una commissione che vi provveda.

Brofferio. Il sig. Lanza è entrato in una questione non sua, perchè io lo credo estraneo ai giornali che hanno riferite le mie parole. Del resto, ripeto, accetto volontieri quel fatto dei giornalisti in quanto provano che la ragione sta per me; io dissi che pel ministero stava il fatto della conservazione dello Statuto, ma non che questa conservazione fosse ad esso solo dovuta. Accetto volontieri la dichiarazione del sig. Lanza che i deputati sieno spesso costretti a fare molte correzioni ai loro discorsi; per questo prova che non sono io il solo a fare di tali correzioni. Dirò infine al sig. Lanza che io non aveva la menoma intenzione di dirigere a lui la taccia di mentitore . . .

Lanza. Lo credo, perchè in tal caso a me non lo avrebbe detto impunemente nè qui nè altrove.

Brofferio. Non credo il sig. Lanza intenda fare una provocazione, poichè in tal caso . . .

Molte voci. L'ordine del giorno.

Presidente. Si passa all'ordine del giorno che porta la discussione sul bilancio della giustizia rimasta ieri alla cat. 4.

Pinelli. Furono su questa categoria fatte due proposte; l'una del sig. Minghetti con cui vorrebbe fosse rimandato alla commissione questo bilancio acciò si riducessero gli stipendi in relazione al maximum: l'altra del deputato Demarchi, il quale vorrebbe che, sospeso l'esame di questa questione, si procedesse oltre all'esame del bilancio.

Dirò il mio avviso sopra l'una e l'altra. La proposta Minghetti non mi para accettabile per due ragioni, primo perchè sospenderebbe la discussione del bilancio, secondo perchè non credo si possano in una discussione di bilancio fare riduzioni di stipendi. Adotterei invece la proposta Demarchi, facendovi una spiegazione.

Le economie che si possono introdurre in un bilancio sono di due specie: possono cioè riflettere spese che

sono in arbitrio del ministero, ovvero riguardare quelle spese che sono portate da leggi. Io credo che si abbia a tenere nell'esame di esse una diversa misura. Per quanto spetta all'economia di quelle spese che dipendono dal ministero, si può in un bilancio dare un voto definitivo, ridurle od abolirle come credesi più utile. Eguale procedimento non lo crederei conveniente per le spese che dipendono da legge: in discussione di bilancio puossi procedere a serio esame delle medesime ma non con voto decisivo distrurre la legge. E qui mi sia lecito ritornare su d'una questione mossa già dall'onorevole Depretis in sul principio della discussione generale di questo stesso bilancio. Io sono d'avviso che vale assai meglio le questioni affrontarle apertamente e venirne a decisione: dirò dunque chiaro quale sia l'opinione mia in queste questioni. Io confermo col mio voto il parere del signor Depretis, che le mutazioni, le economie che questa Camera porta nel bilancio debbano essere esecutorie, ben inteso dopo il voto degli altri poteri, i quali però nulla possono variare alle decisioni dei rappresentanti, ed i loro voti sui bilanci debbono considerarsi quai voti meramente politici. Nè adottando tal massima io temo di dare al Senato una parte secondaria, in modo che abbia a tenersene offeso: io credo che quando i corpi costituiti si tengono ciascuno in sulle loro prerogative, nulla tolgono all'altro, e la Camera nostra non si tiene abbassata perchè non è chiamata a giudicare i ministri. Non ripeterò gli argomenti del signor Depretis e credo questo principio venga dalla necessità stessa delle cose, necessità costituzionale perchè sarebbe impossibile che la macchina camminasse, se amendue le Camere facessero modificazione ai bilanci, i quali non farebbero allora che passeggiare dall'una all'altra. È grande la parte del Senato quando gli è riservato il voto politico. Ma mentre gli attribuisco tale prerogativa dico che conviene pure stabilirvi i suoi limiti, e la legge di bilancio essere legge di bilancio e nulla più, quindi per niente toccare quello che è sancito con altra legge . .

Sineo. Chiedo la parola.

Pinelli. È precisamente in questo modo che procedono le cose in Inghilterra. Ora vede la Camera qual sia l'applicazione di quella massima al caso presente.

Si discusse ieri la categoria del personale del ministero, e vi si fecero economie, ed era giustissimo, perchè si trattava appunto di quelle categorie di spese che sono arbitrarie al ministero. Ma quando si viene a parlare degli stipendi dei magistrati, rammenti la Camera che essi sono sanciti per legge; se si trovasse un posto non accordato per legge, allora la Camera potrebbe annullarlo, ma fuori di questo caso si porrebbe il ministero nella condizione di non poter attuare la riduzione, perchè l'impiegato ha diritto da azionare il governo appoggiandosi alla legge, e farsi pagare lo stipendio. Onde la Camera fa benissimo ad invitare il ministero a presentare progetti di legge per riduzioni, ed usare della sua iniziativa, ove il governo non lo faccia, ma intanto si rispettino le leggi esistenti.

Nè alcun inconveniente può derivare dall'adozione di questo sistema.

Supponiamo il bilancio votato a norma delle leggi attuali, viene dopo una legge che riduce gli stipendi; questi si dovranno certamente pagare secondo la legge ulteriore, ed i fondi stanziati si risparmieranno, mentrechè per altro canto il governo potrà camminare, non trovandosi incerto con leggi esistenti. Non disconosco che potrebbe esservi il caso di operare diversamente, ma dopo la fiducia da tutte parti dimostrata al ministero, non è questo il caso nostro. Io quindi appoggio Demarchi, e credo che in questo modo cammineremo più speditamente nell'esame dei bilanci: prego inoltre la Camera a voler restringere la legge di bilancio ad una pura approvazione del bilancio.

Io credo d'avere colla fatta esposizione spiegata una opinione deltutto costituzionale e conveniente.

Faraforni. Non posso acconsentir a lasciare a questo presidente di cassazione uno stipendio superior a quello del ministro stesso, mentre ne è inferiore in grado Neppure potrei accettare l'idea Mellana di dare 15 mila lire di stipendio e 5 mila lire di rappresentanza perchè non credo nè conveniente nè opportuno d'introdurre nel bilancio nuove spese di rappresentanza. Si può poi la riduzione fare col solo bilancio, perchè esso è legge.

Io quindi per queste considerazioni respingo la proposta Demarchi.

Miglietti. Io non ho proposto che si rimandasse alla commissione questo bilancio, acciò la medesima sulla base del *maximum* degli stipendii fissati in lire 15 mila coordinasse gli stipendi degli impiegati inferiori: io ho proposto che si mandasse il bilancio alla commissione acciò la medesima studiasse il modo di risolvere le difficoltà che presentava l'urto dei due principii, il bisogno cioè di retribuire gl'impiegati e quello di aderire al voto dato nella legge Demarchi. Accennai però nel tempo stesso come fosse opinione mia che questi stipendi non si potessero ridurre.

Sineo. Io dirò che consento in parte su ciò che disse l'onorevole Pinelli: ma non ammetto che pel motivo che il Senato ha solo un voto politico, non si debbano nei bilanci toccare quistioni di grave importanza. Questa sarebbe una questione di convenienza ma non di diritto. Io domando se la Camera possa discutendo il bilancio mantenere le cose nello Stato in cui furono finora, cioè in un sistema contrario al costituzionale? Che sarebbe allora una discussione di bilancio? Sarebbe un'ipocrisia di discussione. E ciò si applica tanto più nel bilancio attuale, poichè in quasi tutte le sue parti esso è regolato da leggi anteriori, equivarrebbe dunque a lasciare di discutere il bilancio. Qui non ci è via di mezzo, o si adotta il sistema Pinelli; ed allora conviene differire la discussione del bilancio, sino a che si abbia la legge d'ordinamento giudiziario; ma se si vuole discutere ora, è impossibile accettare quel principio. Il signor Pinelli parlò di fiducia nel ministero, egli può avere in esso tutta la sua fede, ma io non credo si possano i bilanci ridurre ad un voto di fiducia. Si opposero le leggi anteriori.

Signori, tutte le leggi che sono contrarie allo Statuto furono derogate o in parte o in tutto. Così fu pure dei diritti degli impiegati al loro stipendio, dei diritti dei ministri di spendere, questi più non sussistono, se non in quanto sono annualmente riconosciuti dalla Camera. Ecco come si debbe interpretare la forza di quelle leggi, altrimenti i benefizi dello Statuto sarebbero neutralizzati. Havvi un diritto che fu ognora riconosciuto, esso forma un dogma, ed è il diritto del popolo di essere retto a seconda della sua volontà, e questa volontà non altri può spiegarla che noi rappresentanti del popolo, e noi ne abbiamo il più forte mezzo nella discussione dei bilanci: nostro dovere è di usarlo.

Io non dubito che fra poco sarà presentata la legge organica, ma se questa avesse la sorte di altre che pure furono ad unanimità votate dalla Camera? Noi non avremo più mezzo a ritirare ciò che abbiamo concesso, ed il ministero neppure potrebbe fare quelle economie che pure sarebbero ne'suoi desiderii.

Pinelli. Io non ho detto che non si dovessero fare ora economie: ma solo ho indicate categorie, nelle quali non credo si possano i risparmii introdurre con una discussione di bilancio. Neppure io ho detto che il bilancio non fosse legge, ma ho parlato della convenienza di fare la distinzione che accennai, e nemmeno esposi che il voto sul bilancio dovesse essere un voto di fiducia; ma ho detto che sancita una legge posteriormente al bilancio, non potrebbe il ministero spendere più di quanto essa legge permetta; nè qui havvi questione di fiducia ma di legalità, i ministri ne sarebbero risponsabili. Mantengo dunque il mio appoggio alla proposta Demarchi.

Sineo. Il signor Pinelli disse pure che ove il ministero non presentasse la legge, vi sarebbe l'iniziativa parlamentare onde supplirvi; ma noi sappiamo quante leggi portanti iniziativa della Camera dei deputati siano state dagli altri poteri esaminate. Di queste una sola; quella di un monumento a Carlo Alberto, che sarebbe stato indecente il non approvare fu definitivamente sanzionata.

Credo dunque che solo mezzo efficace che noi abbiamo presso il potere esecutivo, sia l'approvazione dei bilanci, onde io farei nuovamente istanza perchè mandato questo alla commissione, ci si presentasse la legge di ordinamento giudiziario.

Falqui Pes. Ora che i lavori sui bilanci sono compiti, si dice sono lavori inutili, bisogna attendere leggi organiche, se facciamo così non avremo mai bilancio. (*Bravo*).

Nella condizione del bilancio del dicastero della giustizia trovansi tutti i bilanci degli altri dicasteri, quel della guerra, delle finanze, della pubblica istruzione, ovunque pendono leggi che debbonsi profondamente riformare. Che faremo noi dunque? Manterremo il provvisorio? Queste sono le condizioni che a nome della commissione vi sottopongo. Essa ha adempito al suo mandato preparando i lavori. Ora tocca a voi (*bravo! bravo!*).

Sappa. Appoggia Demarchi, e ripete che sopravvenendo una legge organica, essa modifica il voto del bilancio.

Presidente. Se la Camera crede porrò ai voti la proposta Demarchi.

Farina sull'ordine della discussione. Unica cosa in discussione è la categoria 4. Se si vogliono fare proposte generali di riforma, bisogna che subiscano le formalità di leggi. Io quindi combatto ogni votazione che non sia quella della categoria.

Demarchi. Lo restringo alla categoria presente.

Depretis. Sonvi qui due quistioni; 1 quando havvi una legge organica che stabilisce stipendi i quali figurano nel bilancio, la Camera può essa portarvi variazione? 2. Conviene nel caso nostro discendere a portare la discussione sopra stipendi fissati per legge? Sulla prima io non credo siavi dubbio; sulla seconda ne ammetto. La proposta Demarchi potrebbe pregiudicare il principio. Quindi io vorrei che il presidente interrogasse la Camera se adottando la proposta Demarchi su questa categoria, si pregiudicherebbe la questione pel rimanente del bilancio.

Demarchi. Io credo che è necessario fare una legge speciale per riformare questi stipendi, e non credo che il voto sul bilancio basti. Per questo insisto sul mio ordine del giorno perchè voglio accertare l'attuazione delle economie.

Depretis. Io dico che l'essenza del governo costituzionale è fondata in ciò, che tutte quante le spese vengono *sub iudice* nella discussione del bilancio; il sig. Pinelli diceva che l'impiegato, appoggiandosi alla legge, citerà il governo innanzi al giudice, onde ottenere lo stipendio: ma io rispondo, il bilancio non è una legge? Ed il governo presentando questa legge non avrebbe una valida eccezione? Io credo che sì, perchè la legge è quella che dà l'esercizio de' dritti ai privati. Quali sarebbero poi le conseguenze del sistema di Pinelli? Potrebbe il Senato fare variazione alla legge d'ordinamento? Io non lo credo perchè legge di finanza; dunque è cosa eguale il fare adesso, ovvero fare allora questa modificazione.

Quanto alla questione di convenienza, io credo assai più conveniente il dimostrare al popolo che ogni occasione di economia è accolta dalla Camera con premura; quindi combatto il sig. Demarchi per le spiegazioni da esso udite, poichè il principio sarebbe pregiudicato.

Bellono. Ammetto che nella discussione d'un bilancio si possa legalmente modificare qualunque servizio, nelle conseguenze pecuniarie, anche stabilito per legge, nè credo possa qui esservi contestazione; ma credo altresì che non sia in massima nè conveniente, nè politico il farlo. Parmi che gli argomenti del sig. Pinelli non andassero oltre questa tesi.

Il signor Sineo diceva, che cosa sarebbe discutere un bilancio? Rispondo: discutere e votare un bilancio è provvedere all'attuazione dei servizi relativamente ai risultamenti pecuniari, e non all'organizzazione nè all'istituzione dei pubblici servizi. Se si volesse ammettere un principio contrario, allora converrebbe dire che la Camera ogni anno procederebbe alla costituzione politica dello Stato. Dunque qualunque spesa si presenti nel bilancio, appartiene ad uno di questi tre titoli: o essa è determinata da una legge riconosciuta vigente, o da un decreto reale, ovvero ha unico fondamento in un servizio necessario il quale esige una spesa. In ordine ai due ultimi generi di spesa, credo si possa nella discussione d'un bilancio senza lesione di riguardi di convenienza, esaminarla nel merito, ridurla od abolirla come meglio si crede: ma per le spese stabilite per leggi io credo non convenga in tesi generale occuparsene in occasione di bilancio: perchè la conseguenza sarebbe che la Camera porterebbe qualunque sistema di riforma nell'amministrazione indipendentemente dal Senato. Si può in occasione di una categoria formolare una proposta od un ordine del giorno, ma l'attuazione sarebbe sempre da rimandare alla discussione delle leggi organiche. Si dice, ma se il governo non presenterà le leggi chieste? allora io dico, quando il governo sarà realmente costituito in mora, più non si avrà convenienza a negare anche l'approvazione di queste spese; ma in via normale, a parer mio, non si debbono restringere cifre che portano alterazione a servizi costituiti per legge.

Ministro guardasigilli. Lo statuto vuole che le leggi di finanza ed i bilanci debbano essere portat prima all'esame della Camera dei deputati. È certamente questa una prerogativa fondata sullo stesso sistema costituzionale. Relativamente poi agli emendamenti che l'altra Camera possa o no arrecare a queste leggi, la questione è assai più difficile.

Nel Parlamento inglese cotesti emendamenti dall'altra Camera non si ammettono. I commentatori del dritto brittanico ne riferiscono la causa a che nei primi tempi di vita costituzionale in quel paese, la nobiltà fosse affatto esente dal pagare imposte, quindi non poteva venire in discussione alla Camera alta una legge che le riguardasse. In altri Parlamenti questa quistione fu pure discussa e variamente decisa, onde io lascierò quest' argomento, e dico che non v'ha dubbio che finchè un bilancio non ha il voto del Senato non è legge; e pel gran principio che a distruggere leggi ci vogliono leggi, le modificazioni portate dalla sola Camera non sono sufficienti quanto alle spese portate per legge.

Quindi è che io trovo molto utile la distinzione Pinelli. Nè per questo vedo inutile la discussione del bilancio, perchè il ministero fece sempre il possibile onde secondare i voti della Camera; ed ancora dopo presentato il bilancio del 1851 procedè a nuovo esame e vi introdusse nuove economie. Inoltre nostro bisogno è di avere un bilancio, la Camera desidererebbe aver prima le leggi organiche, io riconosco che sarebbe migliore partito, ma se non fu possibile, attesi i molti studi e lavori che esigono, converrà sempre esaminare i bilanci, le leggi verranno dopo, e si potrà allora discutere e ridurre gli stipendi, ma ciò non sarebbe certamente conveniente si facesse con bilancio. Prego perciò la Camera a voler accettare la proposta Demarchi.

Lanza contende al sig. ministro guardasigilli che l'uso in Inghilterra di non emendarsi dall'alta Camera i bilanci e le leggi di finanza provenga dal motivo da esso accennato.

Rivolgendosi poscia al sig. Pinelli, dimostra come accettando che non si possano in un bilancio ridurre le spese sancite per legge, si dovrebbero del pari eccettuare quelle sancite per R. decreto e con regolamenti; il che, egli dice, sarebbe assurdo, poichè darebbesi al bilancio un carattere inferiore non solo ad una legge, ma ad un decreto reale, ad un regolamento.

Pescatore. L'onorevole preopinante ha data una definizione del voto sul bilancio. Io dirò che è l'esercizio del diritto per cui la costituzione non riesce illusoria; e la Camera ne deve usare nel modo più largo. Perciò se trova uno stipendio soverchio, conferito per legge o per decreto, deve rimediare al male senz'altro. Si dice che la Camera non può sospender sola l'esercizio d'una legge. Siamo d'accordo, ma il bilancio è una legge e deroga alle leggi anteriori.

Si mossero in campo quistioni di delicatezza personale. Ma la Camera intera non può esser sospettata di personalità. Non v'ha dunque il menomo dubbio, a mio parere, sulla legalità. Ricorderò una discussione analoga, ch'ebbe luogo nella terza legislatura. Il sig. Pinelli allora ministro dell'interno, aveva continuato, senz'essere autorizzato, la riscossione delle imposte indirette, allegando che ci voleva una legge contraria per impedirlo. La Camera fece una dichiarazione solenne per cui non ammetteva quel principio.

Un onorevole preopinante mosse la questione di convenienza. Ma questa dipende dalle circostanze e non si può stabilire con massime generali. Date un ordinamento ottimo e non sarà conveniente alterarlo in occasione del bilancio. Ma ora non siamo punto in quel caso: v'è confusione, caos generale e la Camera non può finora operare altri miglioramenti che quelli di cui le fornisce occasione il bilancio. Nè è prossima la discussione delle leggi organiche. Non credo mala voglia nel ministero, ma conosco tutte le difficoltà che si frappongono prima che si possano votare. Neppure i fedecommessi, su cui niuno dubita, non poterono ancora essere aboliti. È natura del governo costituzionale. In Francia solo dopo 8 anni si poterono adempiere le fatte promesse di radicali riforme. Adunque qualunque vizio ritroviamo, discutendo il bilancio, poniamovi riparo senz'altro. (*Approvazione*).

La riduzione della terza categoria proposta dalla commissione è approvata.

Miglietti. Io non posso più formolare la mia proposta perchè essa era coordinata col principio che è stato testè votato, quindi la ritiro.

Mellana. Credo sarà sempre il caso di rimandare alla commissione il progetto, perchè trattasi di fare organizzare gli stipendii in conformità al principio testè ammesso. Finora fuvvi troppa sproporzione negli stipendii, poichè mentre gli uni erano troppo pagati, altri impiegati non avevano di che vivere. La commissione potrebbe ridurli in modo non proporzionale, ma conveniente all'equità.

Revel. Se mal non mi appongo il deputato Mellana propose il rinvio del bilancio alla commissione. Io mi vi oppongo, perchè la commissione non avrebbe una base con cui stabilire questa scala degli stipendi. Nella proposta del signor Demarchi si voleva che il governo procedesse ad una classificazione degli stipendi. Ma questa cosa non la potrebbe mai fare la commissione e non si otterrebbe altro effetto che di prorogar indefinitivamente la votazione del bilancio.

Mellana. Ricusando il presidente della commissione di accettare questo rinvio, credo inutile insistervi. Proporrò invece che si riduca a 12 mila lire lo stipendio del vice-presidente a 12,000 quello dell'avvocato generale, ed a 8 mila quello del segretario.

Presidente. Prego la Camera di restringersi ora alle riduzioni del vice-presidente.

Revel. Propongo che in un articolo separato si stanzi 5 mila lire al presidente per spese di rappresentanza come proponeva ieri il sig. Mellana.

Mellana. Ieri aveva fatta questa proposta, perchè credeva potesse conciliare tutti gli spiriti. Ma dopo la votazione di quest'oggi non credo di dover insistere sulla mia proposta e la ritiro.

Revel. Votai per la riduzione a 15 mila lire per render omaggio a un voto della Camera: per molti impieghi non si potrebbero ridurre gli stipendi a quel punto senza spese di rappresentanza, come per gli agenti diplomatici. Insisto quindi sulla mia proposta.

Il voto di cui s'accenna, conteneva due parti: si conferiva una somma per ispese d'indennità e simili. La Camera, la quale votava una parte del principio, non potrebbe rigettar l'altra senza inconseguenza. E se vi ha carica per cui debbasi tener conto di queste spese, è certo il primo presidente di cassazione.

Chiarle. Allora bisognerà stanziare spese di rappresentanza per tutti i presidenti. Credo mio dovere di oppormi e propongo la quistione pregiudiziale.

Falqui Pes. La proposta di stanziare spese di rappresentanza non è nuova; era entrata già nelle viste della commissione pel 1850: almeno della minoranza di essa. Anche quella di quest'anno ventilò questa quistione: è nei voti della stessa commissione.

Sineo. La Camera votò pochi giorni sono delle spese di rappresentanza nel bilancio della marina: riconobbe dunque ancora questo principio e se si può applicare giustamente è certo al primo presidente della cassazione. La magistratura debb'essere circondata da prestigio (*rumori*).

Demarchi. Voterò contro ogni proposta di spese di rappresentanza, perchè si stabilisce un precedente troppo pericoloso.

La quistione pregiudiziale non è approvata.

Bastian. Stante il dissesto delle finanze abbiamo fatto bene a ridurre lo stipendio dei magistrati e faremo pur bene a votare contro le spese di rappresentanza che non sono che una mistificazione.

Da tutte parti si grida *ai voti*.

Avigdor. Niuno più di me desidera di fare delle economie. Ma non posso punto approvare quella di 5 mila lire trattandosi del capo della magistratura. In tutti i paesi liberi si ha molto a cuore di rendere indipendenti i magistrati e questa indipendenza si ottiene pure con congrue provvisioni (*rumori*).

Tutti hanno la loro opinione, io ho la mia e nessun rumore al mondo me ne smuoverà: ripeto che è rinvilire la magistratura il darle miseri stipendi: è una economia d'avaro lasciar cadere la casa per non ripararla.

Apppoggio vivamente la proposta del deputato Revel e l'avrei sostenuta se si fosse anche trattato di 10,000 lire.

La proposta del deputato Revel dopo prova e controprova non è approvata.

Ordine del giorno del 1 febbraio.

Sorteggio degli uffizi.

Relazione di petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

VIAGGIATORI

Arrivati il 30 gennaio.

Magriglio Ignazio di Longone (Como), possidente, da Milano. — Crivelli Luigi d'Inverigo, id., id. — Berchet Quinto Mario di Parma, impiegato particolare, da Parma. — Lafage G., Luig. di Cintegabelle, possidente, da Pisa — Boehm Federico di Offenbach, negoziante da Milano — Schoop Enrico di Todswel, lavorante in seterie, da Ginevra.

Partiti il 30 gennaio.

Gonzales Carlo inglese, possidente, per Genova. — Schatz Giovanni di Ginevra, negoziante, per Svizzera. — Kimball Teodoro Orazio d'America, possidente, per Parigi. — Moss Giovanni Inglese, possidente, per Firenze. — Robaglia Enrico di Milano, id., per Milano. — Baragiola Antonio di Como, commerciante, per Genova. — Schwitzguebel Edoardo Daniele di Gesseney, negoziante, per Gesseney.

DECESSI *del* 30 *gennaio in Torino.*

N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 401.

ULTIME NOTIZIE.

Perchè il paese conosca come siano mal fondate certe accuse portate contro il ministero, giorni sono, da alcuni deputati della Savoia, narriamo che dopo il fatto di Moutiers furono ai 25 dello scorso settembre destituiti tre di quei maestri che avevano mandato intorno i loro allievi con una bandiera azzurra. I nomi dei maestri che furono destituiti sono i seguenti: Paviè D. Pietro, professore di rettorica; Médéan Gros D. Antonio, professore di filosofia; Léger D. Giuseppe, maestro di grammatica.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

VIENNA, 27 *gennaio.* — Le ultime notizie di Dresda sono importanti. La riduzione dei voti nella futura Dieta è decisa e fissata ad 11. La Danimarca ha protestato contro questa riduzione ma la sua protesta fu rigettata. Sino a che la Dieta sarà ristabilita e rimessa in attività, si vuole eleggere una nuova commissione centrale composta di 4 plenipotenziarii, due per parte dell'Austria e due della Prussia. Quest' ultima fa tutto il possibile perchè questa commissione venga istituita, alla quale sarebbe posta a disposizione una truppa di 100,000 uomini. Il sistema rappresentativo sino ad ora in vigore nella Germania è assai minacciato. La seconda commissione che se ne occupa, vuole, a quanto si dice, riformare questo sistema nel senso delle disposizioni adottate nelle conferenze del 1819 e 1834 con che sarebbe ristabilito il sistema di rappresentazione per Stati, e si parla altresì di un proclama che deve essere in breve pubblicato, col quale verrà annunciata codesta trasformazione. Quanto alla rappresentanza nazionale presso alla Dieta di Francoforte ella sarà naturalmente ristrettissima se pure la si ammette. La Prussia e l'Austria vogliono in tutto essere sole a decidere sulla dichiarazione di guerra in caso di bisogno; e gli altri Stati non hanno da ingerirsene. Preparasi altresì una legge sulla stampa, gli operai ecc. (*Corr. Ital.*)

QUARTA ESTRAZIONE

Delle Obbligazioni dello Stato Sardo create colla legge 26 marzo 1849.

Numero.	Lire.	Numero.	Lire.	Numeri.	
1917	51525	6327	370	7723	15017
6336	22030	5438	»	7257	12613
2503	14720	10623	»	14944	2287
10333	7360	13458	»	12806	17276
16687	6125	13693	»	19233	15257
6702	1470	15946	»	17981	19866
18036	»	11634	»	17035	4689
17194	»	2689	»	12314	
3079	»	15520	»	17887	
17094	735	6833	»	50	
17376	»			11839	
3616	»			7282	
16939	»	13552		7707	
4571	»	5680		7535	
7846	»	4108		8242	
7488	»	6936		18874	
3053	»	13864		4076	
13544	»	10078		978	
19561	»	4300		15485	
		18316		13784	
14365	370	12486		15457	
7368	»	15694		13006	
12485	»	10468		7594	
16377	»	10687		10605	
5003	»	13762		5741	
9810	»	5497		2572	

FONDI PUBBLICI.

Genova 31 gennaio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/8 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3/4 83 1/2
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 — 945
Azioni della Banca			1515 — 1512
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
		Toscana 5 0/0	83 3/4 89 1/2

S NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Matrimonio di Figaro.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La Fiole de Cagliostro.*

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Domenica 2 Febbraio 1851. | Num. 958.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali di Napoli seguono a narrare feste in onore del re. Anche il giornale di Parma da qualche tempo descrive l'entusiasmo del popolo pel duca. I Lombardo-Veneti rimproverano al già ministro di giustizia Schmerling che l'ordinamento giudiziario per le provincie italiane sia meno liberale di quello che è stato dato ad altre dell'impero.

Quasi tutti i giornali parigini lodano e commentano la pastorale dell'arcivescovo di Parigi. L'*Univers* la stampa un giorno dopo senza lodi e commenti. L'*Assemblee Nationale* dice che non la commenta perchè i suoi avversarii politici la lodano!

L'Assemblea di Francia tratta questioni poco importanti, e pare svogliata e stanca. Notano che i capi della destra fanno vacanza. Alla borsa si era sparsa notizia, che presto si andrebbe a far la domanda della dotazione, la qual cosa aveva prodotto alcuna perturbazione negli animi, perchè si teme che in questa occasione rivivano i mal passati corrucci. Ma fin qui non pare che siffatta voce abbia fondamento di verità. Quel che si deduce dalla lettura dei giornali, e dalle nostre private corrispondenze si è, che l'opinione dei commercianti, della borghesia nella capitale e nelle provincie sia oggi molto più amica a Luigi Napoleone che all'Assemblea, onde s'argomenta che se egli cerchi tirarla ognora più a sè, per via di leggi liberali e prudente governo, possa riuscire ad ottenere la proroga dei poteri.

Abbiamo dal *Sun* del 28 gennaio che il consiglio privato, nel quale sarà letto e stabilito il discorso reale di apertura della prossima sessione parlamentare, avrà luogo lunedì prossimo a *Buckingam-palace* tostochè la regina vi sarà arrivata da Windsor.

La borsa di Londra del lunedì 27 gennaio fu poco operosa per effetto della possibilità riconosciuta di agitazioni europee che potrebbero scaturire dalla situazione attuale degli affari di Francia.

Il *Morning Post* del 28 è ad evidenza *allarmato* dal successo ottenuto dal discorso di Cobden nel meeting di Manchester. Esso si sforza a collegare contro l'interesse cattolico tutti gli uomini e tutti i partiti. A suo detto non è quella una quistione di politica, nè di partiti, nè di gabinetti, ma una quistione costituzionale! Saranno costituzionali tutti coloro che aderiranno a procedimenti attivi contro il nuovo ordinamento cattolico; tutti gli altri *anticostituzionali*! « Quanto ai signori Brigt e Cobden, conchiude quel giornale, i loro recenti discorsi del meeting di Manchester ci hanno abbastanza mostrato ove l'incontreremo. » Ecco il sig. Cobden divenuto *anticostituzionale* per essersi fatto campione della libertà religiosa!

Frattanto l'*Observer* ci narra che il corpo cattolico romano va ad acquistare in Londra una grande estensione di terreno parallela alla strada che si costruisce tra le Camere del Parlamento e Pimlico con lo scopo di erigervi una magnifica cattedrale che sarà intitolata a S. Patrizio. Sarebbe questa la chiesa metropolitana del cardinale, e sorpasserebbe ogni altra costruzione di simil genere in Inghilterra. L'acquisto non è ancora fatto, ma i preliminari sono terminati, e le soscrizioni e donazioni hanno già prodotta una somma significantissima.

L'*Evening Post* nega che lord Clarendon abbia offerto, o mai pensato di offrire la sua dimissione perchè malcontento della politica antipapale del gabinetto. Tuttavia il *Morning Advertiser* sostiene che egli era al fatto della determinazione della corte pontificia, e anche in relazione sopra questo argomento col card. Wiseman sin dal 1848.

L'incendio delle nuove Camere del Parlamento fu estinto in una mezz'ora. Esso era accidentale e manifestatosi in luogo ove lavoravano i falegnami per le ristaurazioni.

Sugli affari di Alemagna sono notabili le seguenti parole della *Gazzetta di Colonia*: « Ancora alcuni giorni e l'Alemagna si troverà al coperto delle tempeste che si preparano in Francia e nella Svizzera, per quanto possono scongiurarle considerevoli concentramenti di truppe. Il nuovo potere centrale provvisorio sarà rivestito di tutte le facoltà necessarie per far fronte agli avvenimenti. Saranno poste a sua disposizione le forze di che potrà aver bisogno. La Prussia porrà sotto gli ordini di lui i 30,000 uomini accantonati presso Coblenza.

Nel numero degli Stati che hanno protestato contro la proposta organizzazione dell'autorità federale sono anche i Paesi Bassi pel Limburgo, e il Lussemburgo, e la Danimarca per l'Holstein, Oldemburgo e Amburgo.

Le ultime notizie di Spagna ci dicono che il duca di Valenza è ancora a Bajona. Alcuni pensano che andrà a Parigi, altri che tornerà a Madrid.

Vuolsi che sarà permesso di rientrare all'infante D. Enrico, il quale avrà residenza in una villa che gli sarà designata.

I ministri lavorano incessantemente con la commissione della legge sulla stampa e sulle modificazioni del bilancio. L'amministrazione però sarà semplificata, si diminuiscono gli alcadi *corregidores*, gli ispettori finanzieri, le commissioni di statistica.

GIORNALI ITALIANI.

Sulla dimissione del signor Schmerling, ministro della giustizia in Vienna, così parla il *Friuli*:

I giornali di Vienna ci recarono la notizia della licenza data dal ministro della giustizia Schmerling, della cui ritirata dagli affari vociferavasi già da qualche tempo. I motivi di questo fatto noi non li sappiamo, nè potremmo congetturare, perchè questo ministro non abbia aspettato a ritirarsi la convocazione del Parlamento, che giudicasse circa alla sua parte di responsabilità nella condotta delle cose dell'impero. Di lui non sappiamo altro, se non che egli s'era mostrato sempre per specificamente tedesco, cioè uno di quelli che hanno un'alta idea della superiorità dei proprii connazionali, in fatto di civiltà, sugli altri popoli di cui è composta la monarchia, e che quindi credeva che il principio germanico dovesse in tutto prevalere, anche a costo di urtare nelle suscettibilità delle altre nazionalità e di mettersi in contraddizione manifesta colla legge fondamentale dello Stato, in virtù della quale egli era ministro. Egli, ad onta delle recenti esperienze sui tremendi effetti che produsse la commistione delle razze nel regno ungarico, fu uno dei promotori caldissimi della colonizzazione tedesca della Ungheria, da farsi artificialmente e per conto del governo, non da lasciarsi alla spontaneità della libera concorrenza, come avviene agli Stati Uniti di America e come consiglierebbero i sani principii di economia e di politica. Egli esagerava il principio della centralizzazione fino al segno che, se fosse stato in lui, l'impero d'Austria sarebbe diventato, non un'unione di diverse nazioni con un solo sovrano, ma una raccolta di nazioni suddite ad una sola, la quale non è nemmeno la più numerosa. Questa pretesa, ch'è non soltanto di lui, e che può dirsi una pedanteria ereditata da certi uomini politici da Giuseppe II, sebbene egli abbia fallito nel disegno di fare della federazione di nazioni unite nell'Austria uno Stato tedesco; questa pretesa simile a quella di chi volesse far discendere la fiamma e sollevarsi l'acqua come quella del Mar Rosso dinanzi alla verga di Mosè, conducevalo naturalmente a manifeste contraddizioni, le quali terminano coll'abbattere riputazioni politiche ben più grandi della sua. Così p. e., mentre egli trovava necessario, per amore di simmetria centralizzatrice e per non fare, ei diceva, una differenza cogli altri, di recare a Vienna il supremo tribunale del Regno italiano, dove in pochissimi è la conoscenza della lingua tedesca, non dubitava di mettersi in contraddizione col principio da lui in mal punto propugnato, negando a questo medesimo paese l'istituzione del giurì voluta dalla costituzione e data a popoli assai meno dell'italiano inciviliti.

Noi non sappiamo se questo od un altro qualunque sia il motivo della licenza di Schmerling; se sia per i fatti già noti, o per altri imminenti. Nella riforma delle istituzioni giudiziarie egli era inchinevole ai principii di libertà; ma parve sempre però compreso dall'idea, che la propria nazionalità avesse ad esercitare una supremazia sulle altre, per le quali la costituzione austriaca decretò la perfetta parità. Ad ogni modo egli fece fare un passo alla legislazione austriaca e da questo lato sarebbe utile, che certi suoi principii fossero in tutte le provincie presto e completamente applicati.

Sullo stesso argomento così discorre il *Lombardo-Veneto*.

Il sig. ministro Schmerling ha abbandonato il portafoglio della giustizia, ed il dottor Kraus, fratello dell'attuale ministro delle finanze, veniva nominato dall'imperatore a succedergli. Alcuni giornali di Vienna e lo stesso nostro corrispondente asseverano non essere per anco palesi i motivi che indussero il dottor Schmerling a dimettersi dal ministero, ma noi crediamo abbia per gran parte influito quella linea di condotta che si era tracciata per le nostre provincie Lombardo-Venete. E difatti, in qual modo cercò il signor ministro di accontentare la popolazione italiana? Lo abbiam veduto giorni fa, nè ci occorre di ripeterlo oggidì, perchè troppo viva in tutti la memoria. Un ministro che in faccia ai popoli compromette la sacra parola del principe, non poteva conservare la fiducia nè di questo nè di quelli. Ma egli ha lasciato una dolorosa eredità al suo successore: eredità cui speriamo non vorrà accettare *puramente*; perchè non lo crediamo poi tanto buono da assumere la responsabilità di fatti non suoi, ed i quali potrebbero forse dar causa ad un'altra caduta.

E siccome noi abbiamo detto severe parole al ministro dimissionario, ci corre debito di lealtà esporre al ministro assumente l'altro atto che rese impopolare tra noi il nome del sig. dott. Schmerling, oltre l'affare del senato ed i negatici giurati; si è questo.

Quando nell'agosto 1849, colla resa di Venezia tutto il regno Lombardo-Veneto ritornava sotto il dominio austriaco, il maresciallo Radetsky proclamava (meno per alcune persone più fortemente compromesse) una generale amnistia. Riposavano tutti tranquilli nella parola del maresciallo, non pensando che l'atto saggio ed umano del vecchio soldato dovesse turbare i sonni dell'antico liberale. Ma non fu così. Una commissione speciale depuratrice, come colpo di folgore, venne annunciata alle nostre provincie per investigare sul conto degli impiegati giudiziarii. Lasciando da parte l'odiosità del nome e la sua puzza d'inquisizione, oltre alla sfiducia che ingenerò nel popolo, gettava lo scoramento e la paura in tutti gl'impiegati di quell'ordine. Si temeva eziandio gli altri ministri imitassero quello della giustizia; ma, onore a loro! non vollero immischiarsi in depurazioni siffatte.

E qual frutto recò la commissione depuratrice? Dopo lunghissimi lavori, dopo aver fatto correre su e giù i processi, vedemmo prima sospesi, poi destituiti, oltre a' funzionarii minori, molti consiglieri dei tribunali nostri, tra' quali alcuni uomini che formavano l'orgoglio del nostro foro. Ci rammenta ancora come rimanesse funestata la città quando si sparse la infausta novella essere stati rivocati dall'ufficio di giudice i nomi cari e riveriti di un Trolli, di un Venturi, di un Serafini, di un Rubbi ecc., uomini nei quali la cortesia dell'animo non andò mai disgiunta dalla serenità della mente e dalla potenza dell'intelletto. Che se noi oggidì col parlare di loro diamo un'alta portata alle parole nostre, essendochè risguardati ed accettati dal regno intero, non per merito nostro individuo, ma per un'abitudine di coraggio e di lealtà, come gl'interpreti e i difensori della opinione generale, non si creda che a ciò siamo spinti da un'affezione domestica, o da abituale frequenza con questi uomini onorandi; o perchè rattristati dalle condizioni economiche di molti tra loro, che, aggravati del peso di numerose famiglie devono guadagnarsi un pane sudato.

No. Non è il giornalista che intercede al ministro pe' suoi amici; è la nazione che implora dal potere i suoi giudici. Strana cosa codesta, e che e' investe lo spirito di religiosa meraviglia, ma pur vera! Uomini che pel ministerio loro dovettero e condannare e dar torto a chi si credeva innocente o si riteneva avesse ragione; godono tal fama d'illibatezza e di scienza, da far si che intere provincie si commuovano sulla sorte loro! E qual gloria più grande per un uomo di Stato, qual mezzo maggiore di rassodare la pace interna, che di dare ai popoli giudici che portano seco venerazione e rispetto?

Signor ministro della giustizia! Noi vi abbiamo conosciuto in altri tempi uomo onorato e giusto, ed oggi abbiamo il coraggio, non tenue fra noi per un giornale indipendente, di proclamarlo al cospetto d'Italia e del mondo. Non vorrete voi suggellare il nostro asserto col portare a' piè del trono una proposta di riabilitazione appoggiata dal voto di cinque milioni di cittadini; ed implorata dalla libera stampa?

Si legge nel *Giornale di Gorizia*.

Il Comune è libero! Ecco un elogio, che la stampa ufficiale e ministeriale deve fare; e che qualche giornale indipendente crede di poter fare all'attuale ministero.

A noi pare invece che non sia giunto ancora il tempo di poter dire: *il Comune è libero*, e ci pare, che se anche si potesse dirlo in tutta l'estensione del termine, l'elogio sarebbe fuor di luogo, imperciocchè i ministri, dando libertà ai comuni, non avrebbero fatto che mettere in pratica una legge solennemente promessa.

Non perciò vorremmo farne carico, a chi lodasse il ministero, purchè il comune fosse realmente libero. Ma esso non lo è, e ve lo proviamo. Perchè la libertà del comune raggiunga quello sviluppo, che le è garantito dalla legge 17 marzo 1849, conviene prima che questa legge 17 marzo sia posta in pratica in tutta la sua integrità, cioè in tutte le sue parti, e che le autorità politiche s'astengano scrupolosamente da ogni atto che potrebbe significar padronanza o tutela sui comuni.

Ma la legge comunale è applicata finora soltanto a mezzo, poichè, sebbene sieno organizzati i comuni locali, nulla ancora si sa delle rappresentanze distrettuali e circolari. Il ministero infrattanto ha stabilito, che le veci delle rappresentanze distrettuali fungano i capitani, e alle rappresentanze circolari suppliscano i presidenti circolari. Ma nell'organismo comunale una persona sola, e specialmente un funzionario politico, non equivale a una rappresentanza. La è una bella differenza di aver per seconda istanza in affari comunali un presidente circolare od una rappresentanza circolare. Il giudizio del primo, prescindendo anche dalla circostanza che può essere influenzato dal potere, veste il carattere burocratico ed assoluto, poichè gli è il voto di uno che talvolta annulla il voto unanime di una rappresentanza comunale; all'incontro il giudizio d'una rappresentanza circolare, oltre ad essere indipendente e d'aver sempre per fondamento la conoscenza vera degli argomenti ne' quali è chiamata a dare il suo voto, ha per primo suo obbligo quello di sorvegliare alla rigida osservanza de' diritti di quel circolo che rappresenta. Di maniera che nella sua posizione, e per le attribuzioni che la legge le conferisce, essendo la rappresentanza circolare null'altro che il terzo grado di rappresentanza da quella del comune al Parlamento, che rappresenta tutta insieme la nazione, così è naturale che essa dev'essere sciolta da ogni tutela e da ogni influenza, o per dir meglio, ella deve poter esercitare da sè una libera tutela sugli interessi del popolo che rappresenta.

A provar l'importanza di questo basta esaminare il § 110 della legge sopra i Comuni, dove si stabilisce che se un podestà ritenesse che una deliberazione della rappresentanza fosse in opposizione alle leggi o potesse recar danno al Comune, egli dovrà sospenderne l'esecuzione e rassegnar l'oggetto all'autorità distrettuale, la quale nell'ultimo caso lo rimetterà alla rappresentanza circolare per la decisione. — Ora se questa rappresentanza non esiste, le decisioni spettano al presidente del circolo; ma questa è l'antica tutela, e potrebbe darsi che il podestà d'accordo col presidente circolare impedissero ogni libero moto della rappresentanza comunale.

Passando poi al secondo punto da noi riferito in principio, alla necessità cioè, che le autorità politiche s'astenghino da ogni tutela e padronanza sopra i comuni, noi domandiamo soltanto questo, se sono le autorità o le leggi che devono governare uno Stato libero. Ma essendo che la tutela di queste autorità deve essere diretta tutta verso alle leggi e non ai popoli, ed essendo i popoli liberamente padroni di valersi delle leggi a loro bell'agio, così è ben naturale che non soltanto una padronanza diretta, ma anche una influenza esercitata sovr'essi indirettamente, sarebbe un arbitrio colpevole dinanzi alla legge, e una menomanza di diritti, quindi un pregiudizio negli interessi davanti al Comune. Ora chi ci guarentisce che non avvenga anche involontariamente codesto, finchè la rappresentanza circolare non sarà convocata? E abbiamo detto *involontariamente*, perchè ciò potrebbe derivare anche dalle viete abitudini di molti capo-comuni, che ne' pubblici funzionarii non vedono altro che veri padroni e non servi dello Stato.

Quello ch'è per gli altri comuni dello Stato vale anche pel nostro: non basta che si attivi lo Statuto comunale e che si scelga una nuova rappresentanza; — fintantochè il nostro comune ne' suoi affari propriamente comunali dipenderà dal presidente circolare, noi dubiteremo della sua libertà. L'argomento che abbiamo toccato oggi di volo è grave, e quando sarà costituito il nuovo municipio, e se il ministero non si sarà infrattanto deciso di sviluppare tutto l'organismo comunale, chiamando in vita le rappresentanze circolari, noi ne riprenderemo la discussione, svolgendola più ampiamente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Nella sua tornata del 25 gennaio la Camera dei deputati di Piemonte pose termine alla discussione del trattato di commercio e di quello sulla proprietà letteraria conchiusi di recente colla Francia. Il sig. d'Azeglio, con un discorso eloquente e pieno delle più giuste e più elevate considerazioni, prese la difesa dei due trattati, che furono adottati colla maggioranza di 109 voti contro 34.

Noi ci rallegriamo che un nuovo vincolo venga a restringere l'unione che già esiste fra il Piemonte e la Francia, e ci congratuliamo che questo nuovo trionfo serva a consolidare la posizione parlamentare del ministero Azeglio, che ha fatto tanto per la causa liberale e costituzionale in Italia.

La *Patrie* nel render conto della deliberazione della nostra Camera sui trattati di commercio, così conchiude:

La grande maggioranza dell'Assemblea piemontese si associò ai nobili sensi, i quali sono, convien dirlo, un incoraggiamento per quelli che vorrebbero vedere il nostro paese meno impastoiato nell'abitudine degli impedimenti economici, ed una lezione per coloro che vogliono conservare il nostro vecchio reggimento doganale, a spese dell'interesse generale.

Insomma, se il trattato di commercio sardo non racchiude altre disposizioni liberali, non è già col Piemonte che convenga lagnarsene.

Le difficoltà vennero suscitate da questa parte delle Alpi, dove i signori Dumas e Lahitte non ardirono affrontare la collera dei protezionisti dell'Assemblea legislativa.

Leggesi nel *City article* del *Morning-Herald* del 27:

Le nuove ricevute di Francia essendo più tranquillanti, e la via tenuta da Luigi Napoleone venendo considerata come la più prudente che si potesse adottare nelle attuali circostanze, gli affari della Borsa e della *City* ripresero maggior vigore.

Sulle condizioni dell'Ungheria leggesi nel l'*Ost.-d.-Post.* il seguente articolo:

L'Ungheria ha assunto negli ultimi dodici mesi una fisonomia politica diversa affatto da quella di prima. Quindi non potrà riuscir di lieve interesse che noi, ora che l'anno volge alla fine, gettiamo un'occhiata generale su quei lavori di radicali innovazioni e riforme che hanno prodotto una serie di mutamenti, lavori di cui l'azione complessiva dovremo ricercare nel grado della nostra naturalizzazione nel terreno delle nuove istituzioni, come nel grado del nostro progresso nella carriera di recente dischiusa.

S'è sviluppata, a vero dire, durante questi dodici mesi un'attività considerevole in fatto di organizzazione di riforma e di ordinamento; ma questa attività non fu la medesima per ogni ramo d'amministrazione, ed in pari guisa si è ottenuto per essa in complesso un risultamento copioso, che per altro non può essere distribuito che molto inegualmente. Di una attività la più estesa e di un risultamento il più ferace può vantarsi bensì finora il ramo di finanze. Ed in fatto di imposte, si è veduto, a vero dire, quanto studio si mettesse per portare l'Ungheria a passi di gigante al livello comune, mentre essa era rimasta in questo fatto di gran lunga più indietro che gli altri: sicchè pel primo marzo 1851 si avrà il contento di avere eguagliato tutte le rimanenti provincie della monarchia. Desideriamo che si proceda all'istesso modo anco per le istituzioni che rimangono.

Noi non biasimiamo invero l'ansia frettolosa con cui si dà mano all'introduzione delle varie gabelle, che sono nuove in queste regioni, ma piuttosto la parziale e veramente enorme esuberanza d'attività del dipartimento finanziario in confronto a quella che si mostra negli altri dipartimenti, e ciò per le conseguenze inevitabili di una sì grave offesa dell'equilibrio. Un effimero guadagno su di una rendita territoriale la maggior possibile non basta all'intutto all'economista per la soluzione del suo problema, poichè gli deve anco premere che il terreno riabbia onde supplire alla sottrazione di reddito che viene dall'imposta; e ciò, se occorre, anco prima della sottrazione; anzi egli deve adoperarsi con sacrificii considerevoli per aumentare la produttibilità di questo terreno. E la cosa è per appunto la stessa anco a proposito di finanze. Vogliamo dire che una amministrazione intelligente degli oggetti finanziarii deve incessantemente proporsi a tema di aumentare colle imposizioni anco la capacità delle rendite; nel caso inverso alla medesima spinge indietro il terreno coi proprii piedi.

Il principio ora esposto deve specialmente valere in proposito dell'Ungheria, paese povero mai sempre in danaro ed estenuato completamente dai casi degli ultimi anni; e qui per l'appunto avrebbe dovuto volgere a preferenza tutti i suoi sforzi il signor ministro delle finanze per rialzare rapidamente, com'è pur sempre possibile, il commercio e l'industria e per sollevare opportunamente i prodotti greggi. Ma noi sappiamo quanto poco conto s'è tenuto sinora di tutte le occorrenze relative. Vienna e Pest sono state in vero congiunte assieme con una strada ferrata; ma in cambio vengono trascurate tutte le strade del paese, le quali frattanto seguitano ad andare in disordine. Quegli articoli che noi ritiriamo dalle altre parti della monarchia incarirono in un modo sorprendente dopo la parziale abolizione de' dazii intermediarii; ed in un modo così significante incaricarono, da far sembrare raddoppiati o triplicati questi dazi. È poi da prevedersi con ogni certezza che l'introduzione del monopolio dei tabacchi non potrà a meno di recare inceppamenti di somma rilevanza al piccolo commercio.

Come per incoraggiare il commercio, così non s'è anco fatto nulla di significante, o anzi nulla affatto, per sostenere i prodotti greggi. La stessa sudditanza urbariale non è nel fatto che sospesa, ma non abolita del tutto: la sudditanza contrattuale (che proviene da contratti sullo scompartimento della proprietà), non è affatto tocca, anzi è un problema se lo sarà mai in onta alle parole nette e tonde del § 32 della costituzione. Quindi i terreni ed i fondi non sono ancora liberi per alcun modo; ma continua tuttavia a sussistere il balzello feudale sulla birra, sul vino, sulle acquevite, sulla carne e sulle botteghe (piccole regalie), per cui il produttore come il consumatore, come il mercadante mediatore viene oppresso, angustiato e menomato per ogni verso. Ai possessori di fondi potrebbe pure venir sussidiato con una pronta e completa indennizzazione, ma sembra che questa non la si abbia in vista troppo vicina peranco.

Ci si opporrà forse che il più degli oggetti summentovati non appartengono direttamente ed immediatamente alle incombenze del ministero delle finanze, e che un'esuberanza d'attività nel dipartimento finanziario è per ciò appunto inevitabile, inquantochè il danaro fa di mestieri anteriormente a tutto negli altri rami amministrativi pei loro lavori d'organizzazione. Ma i nostri rimbrotti noi non li facciamo al solo ministero delle finanze, ma a lui specialmente e direttamente: poichè le casse di tutta l'economia dello Stato sono ciò che è agli alberi la radice, ciò che lo stomaco all'umano organismo: e noi ci troviamo nel caso di dover menzionare quella nota sentenza d'un economista pratico. « Chi non reca per tempo ed in misura generosa il nutrimento al suo campo, può ritrovarsi ben presto nella condizione di recare a casa tutta la raccolta nella tasca del suo vestito. »

Il dipartimento degli interni ha organizzato nell'anno che adesso è presso a finire, le autorità politico-amministrative, ed ha creato nell'istituzione della gendarmeria una novella polizia di sicurezza. Ed anche la piena separazione dell'amministrazione politica dalla giustizia fu un pensamento felice; ma si fu anco fortunati e guardinghi molto nella scelta degl'impiegati. Solo peccato che in questo ramo come negli altri si abbia troppo concesso all'elemento burocratico! Ed in ispezialità i giudici amministrativi (commissarii distrettuali) si sono aggravati soverchiamente di incumbenze e di uno scribacchiare interminabile: i tratti soggetti alla loro giurisdizione sono in generale troppo estesi, e il loro personale troppo ristretto, di tal maniera che questi signori non possono non di rado amministrare i loro distretti che dal tavolino, e ciò in onta a tutta la buona volontà. La cura per la manutenzione stradale venne bensì sottratta all'amministrazione politica, ma non la si assegnò per anco a verun'altra autorità.

La gendarmeria promette di farsi una utilissima istituzione quando essa, ancora straniera, si sarà assuefatta al nostro clima. Sino ad ora questa istituzione non potè peranco provare la propria utilità in questo paese, giacchè la immensa pluralità degl'individui impiegativi sono forestieri, ed ignorano la lingua che vi si parla.

Cionullostante noi attestiamo di tutto buon grado la dovuta riconoscenza per le due suindicate novelle istituzioni; ma se noi ad un tempo consideriamo che al dipartimento degli affari interni spetta in particolar modo la parte più essenziale ed importante nell'opera grandiosa delle riforme, e che a lui appunto fu dato il carico di gettare le basi costituzionali di tutto l'edifizio, e' potrà sembrare non di leggieri ch'egli sia restato di lunga mano indietro della nostra giusta espettazione.

Questo benedetto Statuto provinciale, così ansiosamente aspettato per ogni parte, non è ancora comparso; non si pensa ancora di procedere alla costituzione dei comuni, lo sgravio dei terreni non è ancora principiato, la convocazione della Dieta si dilegua più e più fra le nebbie dell'avvenire: in una parola quel beato verbo della *Costituzione* non s'è ancor incarnato per noi.

Un'apparizione che non può a meno di colpire oltremodo si è che in Ungheria non si sono ancora pubblicati quei paragrafi della costituzione che si usa indicare col nome di *diritti fondamentali*, come pure che questo paese non si trovi anch'esso nominato fra quelle provincie presso le quali deve valere la patente relativa. È una vista particolare, od è mero accidente questa doppia ommissione?....... Nessuno il sa; e frattanto la cosa dà di che riflettere, e porge anco materia alla tema, poichè se non viene per adesso agito oppositamente al senso delle determinazioni contenute in quella patente (non parliamo di quelle cui lo stato d'assedio tiene sospese), pure non v'è che la pratica sola che possa assicurare all'una parte il diritto ed all'altra imporre obbligazioni per l'avvenire.

Nè colpisce meno che nessuno sforzo si adoperi per ottenere una proficua diffusione ed universale della costituzione mediante mezzi opportuni. Nel tempo in cui emanò la carta ed in quello in cui fu pubblicata in Ungheria (nov. 1849) non erano affatto proprie le circostanze per assicurarle una giuliva e spontanea accoglienza. La parte maggiore della popolazione ungherese lasciavasi ancora cullare da sogni fantastici, la carta non si apprezzava che dai pochi, essa se ne restò ignota, ed oggi stesso milioni di uomini ignorano che vi sia uno statuto fondamentale. Cionullameno, e malgrado al mutamento quasi totale della unione pubblica da allora a questa parte, non si è ancora illuminato il popolo sulla esistenza, natura e spirito dello statuto costituzionale; e questo non è stato ancora ammesso nel bullettino delle leggi del paese e del governo; benchè esso bullettino in ogni comune secondo il dovere conservato, sarebbe l'unico organo appropriato al nostro caso, ed accolga continuamente ed attragga una infinità di pubblicazioni che non risguardano menomamente questo paese della corona, che concernono altre provincie, o meramente persone private, come p. e. l'estinzione di privilegi mai esistiti in Ungheria e simili.

La odierna ignoranza di quanto spetta alla costituzione mentre porge dall'un canto alimento a perniciose speranze, eccita dall'altro diffidenza e timore; cose che in qualche luogo hanno già condotto deplorabili eccessi: una conoscenza universale del fondamentale statuto potrebbe calmare la diffidenza della popolazione, ancora estesa d'assai, spegnere i tizzoni d'antipatie che covano ancora sotto alle ceneri, ed ovviare a lagrimevoli traviamenti.

Hanno, a motivo d'esempio, avuto luogo anche quest'anno in parecchi paesi de' rifiuti alla decima sul vino: e se ciò non è successo dappertutto, non è sicuramente da attribuirsi che alla circostanza dell'essere il popolo tenuto a freno dalla paura di esecuzioni militari, del bastone, delle multe e della prigione. Del tutto inversa sarebbe la cosa qualora il popolo potesse ritrarre da un conveniente ammaestramento la convinzione che la decima del vino verrà abolita quanto prima legalmente, come viene promesso schietto e tondo dal paragrafo 32 della costituzione. Tal cosa, per quanto ne dice la persuasione che abbiamo dall'esperienza, sarebbe un mezzo più utile e ad un tempo più umano, più conforme al principio costituzionale ed anche meno costoso, che non il timore della pena che viene impiegato oggigiorno. La conoscenza dei proprii diritti e doveri è pel popolo ciò che è la scienza religiosa e morale pei giovani; e con questa differenza, che la scienza o l'inscienza porta negli ultimi frutta buone o malvagie solo cogli anni, e incontanente nel primo: e poi sta anco nella natura di uno stato costituzionale, che sia almeno data facoltà al cittadino di osservare la legge altrimenti che per timore, cioè per persuasione e rispetto di essa.

Degli istituti di pubblica beneficenza, cioè spedali, manicomii, ospizi per trovatelli, orfani e partorienti, patisce l'Ungheria penuria anche adesso come prima: non si è ancora posto riparo ai difetti del sistema della igiene pubblica; e nello stesso pubblico servigio sanitario non furono ancora introdotti miglioramenti essenziali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 gennaio 1851.

Nessuna notizia. La crisi è terminata in modo poco decoroso pei capi della coalizione, i quali avevano trascinati i soldati al combattimento, e poi si sono ritirati pe' primi. L'Eliseo trionfa del palazzo Borbone. Felice se non abusi del trionfo: altrimenti sarebbe ben presto egli stesso umiliato. La menzogna omai non può recare vantaggi nè alle coalizioni, nè alle usurpazioni. L'Assemblea può in questo momento essere considerata come morta, ma non è una ragione per gittarne il cadavere fuori della finestra. Anche i morti hanno diritti a riguardi: è sempre stata

una virtù il rispettarli: nel caso presente è anche abilità politica. Io spero pel mio paese che nessuna violenza, nessuna sorpresa sarà tentata: se l'ambizione dell'Eliseo si contenta di una proroga dei poteri del presidente, si potrebbe scommettere che sarà soddisfatta. Ma guai se si volesse di più; sarebbe una rivoluzione di più pel nostro povero paese, già troppo tormentato da quelle. Ma io spero che i consigli savii prevarranno.

Torino, 1 febbraio 1851.

Qualche considerazione da noi fatta sul discorso pronunziato dall'on. Riccardo Cobden nel meeting di Manchester del 25 gennaio ci pone in dritto, per quel che crediamo, di considerarlo come un avvenimento.

Quando le passioni popolari eccitate improvvisamente cominciano a calmarsi, l'agitazione si prolunga ancora alla superficie, e può illudere i meno accorti che son sempre i più: gli agitatori interessati soffiano sopra essa e gli adulatori delle moltitudini — i popoli ne banno come i principi — mantengono un movimento artifiziale, che è ben difficile distinguere da quello che viene dal fondo. Chi può assicurare ove finisce la commozione che un improvviso avvenimento ha lanciato nelle masse, ove comincia quella che affettano i tremanti imitatori, o gli scaltriti istrioni speculanti sulla popolarità? Profondi uomini di Stato fecero soventi la propria rovina per essersi ingannati in tal giudizio, e trascinarono in essa la fortuna degli Stati; nè si sa per quanto tempo potrebbe prolungarsi l'illusione, se non sorgesse la voce di qualche ardito esploratore ad annunziare che la procella è calmata, a rischio di essere travolto nelle ultime *lamine* di essa.

Se volessimo citare un recente esempio di questa difficoltà nel discernere i confini di un movimento popolare profondo e spontaneo, da quelli della sua continuazione bastarda e artifiziale, ci basterebbe ricordare l'attuale pacificazione dell'Holstein. Guardici Iddio dal confondere le nostre opinioni con quelle de'calunniatori dello spirito di nazionalità e dell'amore di libertà di un popolo illustre e sventurato. Ma la convinzione di non poter andar solo contro al movimento retrogrado di tutta Europa era scesa nell'animo suo penetrantissimo; esso era quindi rassegnato agli avvenimenti; e tuttavia dalle prime istruzioni de'commissarii federali, e da quelle che poi furono costretti a sollecitare, si può ben desumere che gli uomini di Stato che le spedivano non erano veramente al fatto della situazione, che essi credevano a una più lunga resistenza, che molti uomini civili e militari, i quali si agitavano alla superficie, illusi o illudenti, avevano fatto credere a tal esaltazione nel sentimento legittimo de'dritti di quel popolo da annebbiare la sua vista in faccia allo spettacolo della reazione europea. Senza accrescere al cuore delle popolazioni de'ducati quella riputazione di generoso ardimento, alla quale conservano gli stessi dritti, anche dopo una involontaria sommissione comandata dalla forza, essi ne calunniavano, e forse involontariamente, il criterio.

Da più tempo noi abbiamo indicato con qualche breve cenno il calmarsi dell'agitazione religiosa in Inghilterra. Gli sforzi di una parte del clero anglicano e de'suoi aderenti a rianimarla riuscivano poco a poco infruttuosi. Alle insolenti mascherate succedevano le congreghe, le avvisaglie, le petizioni nella Gran Bretagna e in Irlanda; poi le consultazioni legali per una pubblica accusa di tradimento contro il cardinale Wiseman, e finalmente si dissotterrava un vecchio capitolo della più annosa legislazione britannica onde autorizzare un privato a chiedere all'alto funzionario della Chiesa Romana la produzione de'titoli della sua giurisdizione spirituale! La prossima riunione delle Camere ha dato nuova occasione agli agitatori di insinuazioni più o meno ostili sul discorso della corona, la politica del gabinetto e le interpellanze che gli si faranno in Parlamento; ma nel tempo stesso dava occasione al meeting di Manchester.

In quest'adunanza il sig. Cobden ha pronunziato il suo discorso, nel quale è professato il principio che la bolla papale non ha per nulla violato l'autorità della regina d'Inghilterra, e insinuata una politica conciliatrice quanto giusta; quella cioè di non sollecitare il menomo atto dei poteri dello Stato, di non turbare affatto le occupazioni del Parlamento e del governo, di non distornare un sol momento la pubblica attenzione da altri interessi legittimi e vitali del paese per un ordinamento che i cattolici d'Inghilterra erano in dritto di provocare e di accettare. Questo discorso è stato coronato dai più grandi applausi.

Così, quando un distinto cittadino ha il coraggio di farsi in tempo opportuno l'interprete del sentimento di giustizia, che vinti i primi moti della collera ricomincia a battere nel cuore dell'uomo, di affrontare le apparenze, di sfidare i timori di una ingiusta impopolarità, è salutato come simbolo di pace; diviene il centro di attrazione di tutti gli elementi di ordine che non osavano avvicinarsi, così porta man mano alla superficie la quiete che si era fatta nel fondo, e a titolo di priorità, in compenso del suo coraggio civile, diviene l'espositore, il rappresentante, il titolare, il *verbo* della giustizia che trionfa.

Affrettiamoci a contestare che è questo un altro fra gli immensi benefizi del sistema costituzionale in tutti i paesi ove è consecrato dal tempo, ed entrato ne' costumi. La perfetta libertà delle manifestazioni del pensiero, le solide garantie della libertà individuale rendono men difficile il nobilissimo uffizio di prenunziare il vero ed il giusto ai principi dubitanti o alle moltitudine agitate. Ivi si fanno inoltre le grandi riputazioni politiche indipendenti, che esercitano una straordinaria influenza sulla pubblica opinione in ragion diretta della loro lealtà, della franchezza, del disinteresse, di che si ha pubblica coscienza. Ai governi della reazione, che ora affettano di considerare come artifiziale l'agitazione degli anni testè scorsi, noi domandiamo chi è autorizzato sotto essi ad avvertirli della vera estensione di una commozione popolare, se non si potrebbe dirla vera, generale e profonda, che a rischio di passarne per complice e di perdervi la vita? Domandiamo quali uomini essi hanno capaci di calmare un movimento, che seguiremo a chiamare *artifiziale*, per distinguerlo da quelli che accompagnano i grandi mutamenti politici; capaci di frenare una ingiusta commozione di popolo con l'autorità di una voce venerata ed imparziale, se sotto essi è impossibile l'esistenza di alte riputazioni politiche indipendenti? Domandiamo a coloro che travagliano alla profanatrice alleanza della Chiesa cattolica con l'assolutismo, se nelle riforme Giuseppine, Leopoldine, Ferdinandee, di Vienna, di Toscana, di Napoli, trovò mai la Chiesa una sola delle voci che si levarono a difenderla nella libera discussione delle riforme subalpine! Domandiamo ove ebbe mai difensori più efficaci della sua libertà, de' protestanti Cobbet, e Cobden, sol per questo che erano uomini liberi e costituzionali!

Il signor Cobden nel suo applaudito discorso ha dovuto fare alquante concessioni *a'mezzi di effetto* innanzi un uditorio protestante. Toccando alla possibilità di un'aggressione temporale da parte del Papa — è un pregiudizio alimentato da secoli dalla persecuzione interessata ne'volghi d'Inghilterra — ha esercitato l'ilarità dei suoi uditori con una enumerazione delle forze di terra e di mare dello Stato romano, che non potrebbe rallegrare un italiano; parlando con la giusta riprovazione delle insulse mascherate di Londra non ha certamente usato per le cerimonie cattoliche che si vollero parodiare il linguaggio rispettoso di un ortodosso; ma il suo discorso ha il merito eminente di aver posta la quistione al giusto luogo, al principio della separazione tra la Chiesa e lo Stato, alla giusta teoria della sovranità, quale fu prima esposta dagli italiani filosofi e uomini di Stato, e attuata in Inghilterra *rebus ipsis dictantibus*; al che aggiunse il talento di un felicissimo avvicinamento di due differentissime *agitazioni*.

L'illustre politico non lasciò questa occasione di manifestare il suo voto di un'assoluta reciproca indipendenza tra ogni Stato e ogni Chiesa, in somma del sistema americano, secondo il quale, egli disse, il Papa potrebbe dividere o suddividere in diocesi il territorio degli Stati Uniti senza che la repubblica si tenga offesa; ma fattosi ad esaminare quel che chiamano *aggressione papale* sotto l'impero della costituzione inglese, domandò con molto spirito se l'essere la chiesa anglicana, *sola chiesa dello Stato*, importa che i cattolici inglesi, come i membri delle comunioni protestanti non anglicane, siano men capaci perciò di scegliere quel che più convenga alla loro salvezza, e adottare quella forma di polizia ecclesiastica che stimino più conducente al bene della rispettiva chiesa? Dacchè il principio della tolleranza ammesso nella costituzione inglese con quello di una religione dello Stato permette a ogni cittadino di appartenere ad una comunione di sua scelta, e a ogni comunione di regolare a suo modo la propria disciplina, la volontà de'cittadini inglesi cattolici romani pone all'altezza di un diritto inviolabile l'ordinamento anche diocesano che s'impongono spontaneamente, e nulla deve calere che essi ne prendano il tipo, l'ordinamento e diremo anche il comando dall'autorità venerata del pontefice romano; la differenza tra le comunioni tollerate, e la chiesa legale sta solo in questo che alle ordinazioni dell'una lo Stato presta in certi limiti quella forza di coercizione che non saprebbe prestare alle altre.

Belle ed accortamente richiamate furono le reminiscenze degli atti d'intolleranza della chiesa anglicana negli scorsi secoli, da non disgradarne il Sant'Uffizio, ed il dimostrare come essa militando non è scaduta dopo la triplice fase della tolleranza inglese sempre crescente, dall'abolizione del *Text and Corporations Acte*, all'emancipazione dei cattolici, e dall'emancipazione al bill di riforma; ma bello è soprattutto l'applaudito appello alla bandiera del *pane a buon mercato*. L'oratore fa osservare che coloro i quali prestano ora la mano all'agitazione anticattolica non sono gli stessi che accorrevano a quella del libero cambio e dell'abolizione della legge sui cereali, chè anzi allora militavano nel campo contrario; e così qualifica di antipopolare ed interessata l'opposizione dei ricchi possessori dei benefizi territoriali della chiesa anglicana.

Nel conchiudere un articolo, che crediamo già troppo esteso, ci ricorre al pensiero che 100 anni or sono, nel 1751, dopo lunghe esitazioni l'Inghilterra finì per adottare la riforma del calendario gregoriano, lungo tempo respinta perchè veniva dal papa. La matematica palpabilità della ragionevolezza di quella utilissima riforma trionfò mercè il buon senso del popolo inglese. Questo buon senso è garante della sua giustizia. Nel 1851 la libertà religiosa non è una verità meno luminosa ed esatta della durata dell'anno solare; ed il cattolicismo non può temere persecuzione ovunque non è persecutore, nè adulterato da' mondani interessi, ovunque si concilia con la libertà alla quale fu connaturato dal divino suo Fondatore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi era giorno di relazioni di petizioni; e la tornata passò senza incidenti degni di nota; adottandosi generalmente dalla Camera le conclusioni della commissione, la più parte delle quali erano per l'ordine del giorno.

La sola che abbia dato luogo ad una discussione alquanto viva, si fu quella del signor Poggi, della quale già ebbimo a far cenno all'epoca della prima presentazione di essa.

Il signor Poggi si crede autore di due invenzioni; l'una per ripopolare di pesci i laghi, i fiumi, il mare; l'altra per rinsanire i porti che contengono acqua viziata.

Al primo scopo il suo trovato consiste in tutto e per tutto nella proposta di alcune restrizioni all'esercizio della pesca, vietandola in certe stagioni dell'anno, per non impedire la riproduzione della specie.

Il suggerimento può esser buono e riescir utile, nol contestiamo, ma la qualifica di invenzione essendo tale da meritare all'autore ampie lodi e larga ricompensa, in verità che ci sembra alquanto esagerata e presuntuosa.

Quanto alla seconda scoperta, se non altro, è cosa meno semplice, e ne veste meglio le apparenze; ma, a quanto sembra, le intenzioni furono ottime, ma gli effetti non corrisposero all'espettazione.

Anzitutto lo stesso inventore, se sapea quel che si volesse, non pare che fosse egualmente certo della via a tenersi per conseguire l'intento. Pose sempre per base che si dovesse mutare l'acqua dei porti; ma in principio volea compiere l'operazione con una macchina a vapore, e qui la spesa superava l'utile; poi, mutato pensiero, suggeriva la costruzione di un bacino o vasca, per mezzo del quale potesse cangiarsi e purificarsi l'acqua dei porti.

Quando il sig. Poggi fece per la prima volta la proposta di questa novità, era ministro dei lavori pubblici il sig. Tecchio; il quale nominava una commissione di distinti uomini tecnici, affinchè la studiasse. Ne fu presidente l'on. dep. Damiano Sauli, colonnello nel genio marittimo; ed ebbe a relatore l'attuale ministro dei lavori pubblici, ingegnere Paleocapa.

La commissione tenne parecchie adunanze, invitando nel proprio seno il sig. Poggi. Ma dai maturi e coscienziosi studi sulla di lui proposta ebbe a conchiudere sfavorevolmente, perchè l'attuazione del sistema da lui proposto tragga seco una spesa ingente, e non assicuri gli effetti che egli ne spera. Si osservò cioè che l'infezione dei porti deriva anzitutto dai depositi che nel fondo dei medesimi hanno luogo, per la quasi stagnazione delle acque. Gli è questi depositi che bisognerebbe evitare, od esportare; e ciò non si ottiene quanto al mezzo ideato dal sig. Poggi. In quella parte poi che è attuabile, non è un trovato nuovo, ma fu sempre applicato sin dai tempi remoti, e gli scrittori di queste materie ne trattano da secoli.

Non ostante questi precedenti, il commissario per le petizioni proponeva il rinvio di questa al ministro dei lavori pubblici. Sorgevano il Sauli, ed il Paleocapa a contrastar queste conclusioni pei motivi sovra indicati; e il secondo notava in ispecie che in ogni caso il rinvio si dovrebbe fare ad alcun altro ministro, e non a lui che già ebbe a formarsi una convinzione in proposito, e ad esprimerla.

Tuttavia questi schiarimenti e queste osservazioni non bastarono al dep. Valerio. Parvegli di vedere in esse un diniego di giustizia, una quasi congiura contro il genio disconosciuto, e affastellò insieme Bath, Cristoforo Colombo, e non sappiam quanti altri fra' più celebri inventori antichi e moderni, per dimostrare che sempre gli utili trovati furono avversati nei loro esordii. Ma la conclusione del suo discorso fu sovrattutto inaspettata, poichè dopo aver accusato il ministro di troppa predilezione per gli epigrammi, dichiarò sospette tutte le commissioni di uomini tecnici, ossia degli intelligenti della materia .... Ma se questo non è epigramma, quale mai lo sarà?

La Camera poneva finalmente termine al lungo dibattimento, votando l'invio al consiglio dei ministri, secondo proponeva il commissario delle petizioni, ritirate le prime conclusioni.

In principio della tornata l'onorevole Cavallini leggeva una relazione circa il numero dei deputati che coprono attualmente qualche impiego, all'uopo di constatare se vi sia ancora un posto vacante per ammettere nella Camera il signor Ricci, non ha guari rieletto alla Spezia.

La conclusione è affermativa, giacchè secondo emerge dalle ragioni addotte nella relazione stessa, i deputati che vennero riconosciuti quali impiegati al tempo dell'elezione sommano a 49, quattro dei quali videro in seguito modificata la loro condizione, ma non concorrendo in essi i due requisiti contemporanei del maggior grado e dell'aumento di stipendio, non dovettero andar soggetti a rielezione.

Accennò ancora potersi sollevare qualche dubbio circa sei altri deputati; ma essere tuttavia d'avviso che non si abbiano a considerare come veri impiegati.

La Camera ha stabilito di tener una seduta straordinaria lunedì sera, per definire tutte codeste questioni, e deliberare sulla elezione della Spezia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo è autorizzato fino a tutto il mese d'aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino addì 31 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— LA DIREZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE IN TORINO notifica: Che, a comodo degli abitanti nel quartiere di Borgonuovo, divenuto sì importante frazione di questa capitale, è stabilita nel centro di esso quartiere, presso la chiesa, ed accanto alla farmacia Mosca, con effetto da domani, 1.o di febbraio, una buca sussidiaria per la impostazione delle lettere; e che però, in analogia di quanto si pratica a riguardo delle cinque buche sussidiarie, state già stabilite nelle altre varie parti della città, la levata delle lettere che verranno giornalmente depositate in quella di Borgonuovo, sarà fatta mezz'ora prima del tempo fissato pel vuotamento della buca centrale, cioè, a seconda delle varie destinazioni, alle ore 9, 30 di mattina, alle 1, 30, alle 2, 30, ed alle 3, 30 pomeridiane.

MORTARA, 31 *gennaio.* — Perchè anche in questa generosa città l'anniversario della donazione dello Statuto sia convenientemente celebrato e festeggiato da tutti i cittadini, il municipio votava lire 400 al comitato di beneficenza, perchè alla gioia comune partecipassero anche i nostri poveri.

— Il Consiglio comunale in seduta delli 25 gennaio deliberando per l'eseguimento di opere rilevanti di utilità pubblica, a maggior lustro e decoro del paese incaricava:

L'architetto signor Paolo Tronconi della compilazione di un progetto d'ampliazione del locale del collegio-convitto nazionale e per la riordinazione del locale detto *del Moro* ad uso regolare di uno stabilimento di pubblici uffici.

L'ingegnere, consigliere comunale Paolo Gagliardi di proporre un progetto d'ampliazione del pubblico campo-santo.

E l'architetto Carlo Morosetti per il progetto di riforma di una parte del lastricato con ruotaie nelle pubbliche contrade.

LOMBARDIA. — Si legge nel *foglio di Verona* del 29. « Proveniente da Vienna, è giunta ieri sera in questa città S. E. il signor conte Michele Strassoldo I. R. luogotenente della Lombardia. »

MODENA, 29 *gennaio.* — Il *Messaggiere di Modona* annunzia il ritorno del duca in quella città da Venezia.

FIRENZE, 29 *gennaio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica un rapporto dei ministri che precede un decreto granducale il quale approva la nuova *legge sul registro* contenuta in 11 titoli e 183 §. Esso porta la data del 25 gennaio.

NAPOLI. — Da un manifesto del *giornale Officiale* intorno al riordinamento della legislazione in quel regno, togliamo il seguente brano:

Sin dal 1842 la M. S. ordinava che nella stamperia reale s'intraprendesse una novella edizione del codice corredato di tutte le disposizioni di massima successivamente emesse con leggi, decreti, rescritti o istruzioni, i quali atti avessero portate aggiunzioni, spiegazioni, cangiamenti o modificazione ai vari articoli del codice stesso, e che nella stessa edizione s'inserissero del pari le leggi ed i decreti risguardanti l'amministrazione civile, il contenzioso amministrativo, l'abolizione della feudalità, la divisione dei demanii, ed insomma tutti gli atti sovrani in osservanza, che riuniti e coordinati al codice, presentassero lo insieme del pubblico e del privato diritto del regno.

A tal fine con reale rescritto dei 24 febbraio 1843 Sua Maestà instituiva una speciale commissione, cui dava incarico di fare la scelta degli atti sovrani emessi in varii tempi sopra diverse parti della legislazione, e di coordinarli come in supplemento al codice, ed in appendice a ciascuna legge.

Or dopo che la commissione, con la maggior possibile premura ha dato opera allo adempimento dell'importante incarico, ed ha portato al termine il lavoro che concerne la prima parte del codice, cioè le leggi civili, col corrispondente suo supplemento, essendosi Sua Maestà degnata di impartirvi la sua sovrana approvazione, ordinandone la pubblicazione, esce dai tipi della stamperia reale in carattere *mignone* con le note in *nomperiglia* in sesto dodicesimo, simile al manifesto, la prima edizione di tale prima parte col titolo di

« Codice per lo regno delle Due Sicilie, col supplemento delle leggi, decreti ed altri atti sovrani in materia di diritto privato o pubblico, coordinato al codice medesimo. — Parte prima. — Leggi civili. »

ESTERO.

TURCHIA. — Una corrispondenza dell'*Osserv. Dalmato* dai confini reca quanto segue:

Da qualche giorno è rinata la speranza di buon successo nei rivoltosi dell'Erzegovina. Se ne ignora il vero motivo, ma sembra che essi abbiano dei dati per ritenere che verranno appoggiati non solo da una buona parte dell'Erzegovina, ma ben anco dagli abitanti della Kraina. Il fatto è, che tutti i turchi di Mostar, con alla testa Kavas bascià, si sono diretti alla volta di Cogniza, portando seco delle munizioni e due pezzi d'artiglieria. A Mostar sono rimasti i soli raia. Da Gasko sono partiti da quattro in cinquecento turchi verso Mostar in aiuto dell'insurrezione.

I raia per altro hanno incominciato ad intendersi fra loro, e dietro concerti presi hanno dichiarato ai turchi non solo di non voler prendere le armi contro il sultano, ma ben anco di opporsi con la forza a qualunque violenza che fosse usata dai turchi dell'Erzegovina a danno dei raia.

INGHILTERRA. — LONDRA, 28 *gennaio.* — Ieri, una deputazione, delegata dagli italiani cattolici residenti a Londra, presentò al cardinale Wiseman un indirizzo di gratulazione pel ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra.

Codesto documento era firmato dal reverendo A. Della Nave presidente, e dai signori A. Giannini, M. Albani, R. Ceccherini, S. Puccinelli, e L. Pirotti. (*Morning Advertiser*).

FRANCIA. — L'*Assemblée Nationale* pubblica la seguente lettera direttagli dal signor prefetto di polizia:

« Sig. estensore in capo dell'*Assemblée Nationale*

« Voi mi domandate, nel vostro numero di quest'oggi, s'io conosco in qualche luogo, come sarebbe a dire la *barrière de l'Etoile*, una fabbrica di petizioni *Dieci Decembrista* per la prolungazione.

« Io so, da un pezzo, signore, che havvi al num. 14 *rond-point* dalla barriera dell'*Etoile* (alle Terne) un antico servitore dell'imperatore, il quale aperse una petizione il cui scopo si è la prolungazione dei poteri del signor presidente della repubblica.

« Ma se pure che quella petizione non è prodotta da una società, comunque voi la chiamate, essa è l'opera isolata di un uomo che trasformò se stesso in società, si è dato degli statuti, ed ha preso il titolo di *unione dell'agricoltura, del commercio e dell'industria.*

« Posso inoltre assicurarvi che non havvi in ciò nulla di pericoloso per la pubblica quiete.

« Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distintissima stima.

« *Il prefetto di polizia* I. CARLIER. »

— La riunione della strada di Rivoli ha tenuto seduta ieri a sera. Trattavasi d'intendersi sull'attitudine che deve prendere il partito legittimista nella quistione della revisione della legge del 31 maggio.

La discussione è stata animatissima. Molti membri hanno espresso il timore, che il presidente cresca di autorità in seguito dell'opposizione che da un mese gli han fatto i partiti estremi. La riunione si è separata senza aver preso una risoluzione definitiva.

(*Bulletin de Paris*).

— Si afferma che un certo numero di membri importanti del partito legittimista son d'avviso di votare la proposizione del signor Créton, e di richiamare i principi della famiglia Orleans, affine di opporre la loro popolarità a quella del presidente della repubblica. Questo sarebbe un aumentare ancora le complicazioni, e noi non vediamo per nostra parte ciò che guadagnerebbe il partito legittimista richiamando il ramo cadetto. (*Le Pays*).

PARIGI, 29 *gennaio.* — Quest'oggi fu distribuita all'Assemblea la relazione del sig. Cordier (du Calvados) sopra una proposta del sig. Ioret, che domanda in termini generali e indefiniti una nuova ripartizione dell'imposta. La commissione, considerando che il sig. Ioret non indica alcun mezzo acconcio a risolvere il problema finanziario che mette in campo, conchiude al rigetto della proposta.

— Furono pur distribuite cinque proposte del sig. de Sainte-Beuve sul regime doganale della Francia, scopo delle quali è di sopprimere o di ridurre sostanzialmente, ad esempio dell'Inghilterra e dell'Olanda, i diritti di protezione onde gode l'industria nazionale.

— Il sig. Créton ha presentato all'Assemblea una proposta, secondo la quale ogni domanda di crediti supplementari o straordinari dovrà esser accompagnata da indicazioni sulle vie e sui mezzi per sovvenire alle spese cagionate.

— La commissione incaricata di esaminare l'impiego dei fondi di sicurezza generale ha quest'oggi sentito il sig. Baroche, antico ministro dell'interno, e ha nominato il sig. Etienne relatore. (*Débats*).

— Si dice che il presidente della repubblica in questo momento inclini a formare un ministero tolto dalla sinistra moderata. Egli non si fida più della destra che da due anni in qua lo ingannò costantemente; ma per ora non prenderà ancora questo ministero della sinistra, il quale sarebbe all'indomani subito mandato in aria. Si crede che barcheggierà finchè il suo mandato e quello dell'Assemblea saranno prossimi a spirare, indi cercherà di accrescere il numero, già si considerevole, dei suoi partigiani, adottando un sistema politico più avanzato, e isolandosi intieramente dai consigli della destra.

— Il sig. Carlier ha quest'oggi favorato per lungo tempo col sig. Waiss, e gli sottomise parecchie misure importanti di polizia che furono adottate dal ministro dell'interno. Il sig. Baroche, malgrado la confidenza che aveva nel signor Carlier, non aveva osato accogliere codeste proposizioni. (*J. des Faits*).

— Prima di esser membri di un medesimo gabinetto, i nuovi ministri si conoscevano sì poco l'un l'altro, che il primo giorno in cui si trovarono riuniti presso il presidente della repubblica furono costretti di presentarsi a vicenda e declinarsi i loro nomi. Ciò faceva venir in mente la caricatura di Gavarni, in cui due individui, alla porta di una sala, si mettono i guanti, dicendo l'uno all'altro: Presentami tu prima, poscia ti presenterò io. (*Siècle*).

— L'Assemblea offriva quest'oggi un aspetto tristo e preoccupato. Una gran parte dei banchi erano vuoti, e noi fummo specialmente colpiti dall'assenza dei capi della maggioranza. (*Gazette de France*).

— Si annuncia la rivocazione del signor Dubois, intendente militare amministrativo, applicato alla prima divisione militare per parte del signor Bandon. (*Idem*).

— Corre voce, che in seguito alla perquisizione fatta presso i cucinieri riuniti, degli arresti furono ordinati per telegrafo in varii dipartimenti. (*Journ. des Faits*).

— Si assicura che il signor de Girardin ha avuto di recente una lunga conferenza col sig. Persigny. Si parlava di un riavvicinamento possibile fra l'antico redattore della *Presse* e l'Eliseo. (*Idem*).

ALEMAGNA. — Secondo la *Corrispondenza* del 29, il conte Sponneck, ministro delle finanze di Danimarca, attualmente incaricato di una missione in Alemagna, concernente i ducati dello Schleswig-Holstein, ha avuto una conferenza col principe di Schwarzenberg. Il conte, al nome del suo sovrano, ha reclamato il diritto di prender tutte le misure per ristabilire l'ordine e la tranquillità nel ducato di Holstein, e di farle prontamente eseguire, così pure domandò che le fortezze di Rendsburg e di Friederichsort fossero consegnate in mano delle truppe danesi. Il principe di Schwarzenberg rispose che, essendosi la Confederazione germanica impegnata a guarentire i diritti del ducato di Holstein, come terra tedesca, l'opera della pacificazione del ducato era cosa che riguardava esclusivamente la Confederazione, e che perciò non poteva autorizzare un'occupazione di Rendsburg e di Friederichsort per parte delle truppe danesi. Si crede che il conte di Sponneck non avrebbe parlato così alto se non avesse contato sull'appoggio di qualche potenza.

— Scrivono da Dresda in data del 23 che fra poco i governi d'Alemagna saranno preparati contro la tempesta che minaccia dalla parte di Francia e anche di Svizzera, come si pretende, concentrando masse considerevoli di truppe.

Il nuovo potere centrale provvisorio sarà investito dei poteri necessarii per far fronte agli avvenimenti. Saranno messe alla sua disposizione le truppe di cui potrà abbisognare; la Prussia per parte sua metterà alla disposizione del potere centrale i 30 mila uomini stanziati presso Coblenza.

AMBURGO, 24 *gennaio*. — Il *Börsenhalle* dà per positivo che la fortezza di Rendsburg sarà occupata da truppe austriache. Gli abitanti di Amburgo non avranno veruu obbligo di alloggiare le truppe austriache, ma vi saranno invitati contro una indennità di 12 scellini, circa 75 cent. al giorno.

AUSTRIA. — Si legge nella *Reichszeitung* le seguenti notizie sul congresso doganale austriaco: Nella seduta d'oggi del congresso doganale, nella quale ebbe nuovamente la presidenza lo stesso sig. ministro del commercio, si trattò su varii articoli del nuovo progetto di tariffa; la discussione però non offrì che un tenue interesse in quanto che essa si limitava su tali oggetti, la di cui misura di dazio non prestava in certo modo motivo a diversità d'opinioni. I dazi proposti dalla commissione su piante, parti di piante, pesci, animali testacei ed altri acquatici, sui volatili, animali da macello, selvaggiume, sui prodotti animali destinati al nutrimento degli uomini, furono approvati con pochissimi cangiamenti dall'adunanza. La già principiata discussione sopra i dazii sui grassi ed olii per uso tecnico e sulla cera venne aggiornata. La più importante digressione dall'originale progetto consiste in ciò che il ribassato dazio di 25 kr. per vitelli di età minore di un anno fu esteso anche ai vitelli di due anni; e la riscossione del proposto maggior dazio di due fiorini per giovenche e vitelli d'età maggiore di un anno, non comincia pel bestiame cornuto che dopo l'età di due anni. Questo cangiamento sopra proposta del principe Jablonowsky, ad a vantaggio dei prodotti primitivi della Galizia, venne approvato dalla radunanza. Si partì in ciò dal principio di voler accordare protezione ad ogni ramo d'industria ed in conseguenza anche all'agricoltura. I presenti deputati industriali considerano in ciò una prova che anche nella trattazione dei dazi d'importazione relativi all'industria si abbia intenzione di fare delle concessioni. Tale circostanza ha contribuito non poco ad avvicinare gli animi dei due partiti, che alcuni giorni prima si vedevano così di mal occhio.

L'adunanza determinò poscia alla rubrica « aringhe, baccalà e budella salate di pesce » aggravata con un dazio di entrata di 1 fr. 30 kr. di aggiungere le parole « colpesci e carpioni. »

La proposta d'un deputato di un nuovo ribasso sul progettato dazio d'intrata di 45 kr. per il centinaio di mignatte, allo scopo di promuoverne l'importazione, destò l'ilarità generale. Se si considera che il valore d'un centinaio di quella merce importa più di 3000 fior. e che il dazio di 45 kr. è perciò frivolissimo o quasi nullo, che inoltre le mignatte della Slavonia e del Banato non vengono annoverate fra gli articoli di importazione, ma fra i più importanti di esportazione, deve allora destare generale sorpresa come possa essere avanzata una siffatta proposizione.

Se anche gli oggetti che furono trattati non poterono offrir motivo a più lunghe discussioni, merita però particolare menzione la prestezza con cui l'odierna adunanza deliberò sovra un considerevole numero di singoli dazi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Kiel, 22 *gennaio*. S. M. l'imperatore di Russia promise al conte di Moltke la possessione dello Schleswig. Dicesi che il signor di Carsten, officiale danese, abbia dichiarato ultimamente al maggiore di Soutterberin, dell'armata dello Schleswigh-Holstein, quando recavasi al quartiere generale a Schleswig, che i Danesi avevano evitato ogni battaglia perchè la Russia aveva loro promesso il possesso dello Schleswig. Noi d'altra parte sappiamo che i signori di Pechlin, Reedtz ed altri vennero incaricati, per espresso ordine della Russia, di particolari misure per negoziati. Il ministero danese (chiamato ministero del casino) voleva porre la sua fiducia in altre persone, ma gli si fece notare che i sigg. di Pechlin e de Reedtz erano i soli cui convenisse fidarsi. Egli è però verosimile che la missione che adempie in questo momento il signor conte Sponnek, gli sia stata affidata con consenso della Russia. Se la Confederazione germanica vuole eseguire la risoluzione federale del 14 settembre 1846, avverrà tra essa e lo czar una collisione, tanto per la garanzia promessa, quanto per le pretese della Russia alla successione dello Schleswig-Holstein. (*Gazz. Univ. Ted.*).

VARIETA'.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo firmato ***Ed. De la Barre Duparque***, capitano del genio:

L'ARMATA PRUSSIANA. — Dopo il giorno in cui le vicende d'Alemagna hanno reso possibile una lotta tra Austria e Prussia, gli strategici francesi hanno preso a studiare la costituzione militare di questi paesi, onde sapere da qual parte si trovasse maggiore probabilità d'un esito felice. E anzitutto fu esaminato l'organamento militare della Prussia, il quale gode di una certa riputazione, se non che nello studiare la composizione e il meccanismo dell'armata prussiana si trascurò di portare l'attenzione sovra due punti essenziali, la sua origine, ed il suo grado d'istruzione.

L'origine di un'armata non è cosa da disdegnarsi, perchè dalla storia delle sue successive trasformazioni si ritrae sempre l'indizio del suo spirito militare e del carattere guerriero della nazione, di cui è il braccio forte.

Il grado d'istruzione di un'armata, considerando la istruzione teorica non meno che l'istruzione pratica, rivela quanto dalla medesima si può aspettare come macchina funzionante alla voce e sotto la direzione dei suoi capi intelligenti, è un indizio importante di quello che potrà fare se ben comandata e non abbandonata da quella fortuna che pur sempre ci vuole per riuscire nelle cose di quaggiù.

Oltre all'origine e al grado d'istruzione di un'armata v'ha un terzo indizio più certo e più sicuro della sua sorte futura, ed è la sua esperienza delle cose di guerra, la vita di combattimento, l'attitudine alla vita di campagna. Codesta esperienza fa intieramente difetto alla armata prussiana che da trent'anni non ha più fatto guerra; bisogna dunque, per apprezzarla, restringersi a studiarne l'origine ed il grado d'istruzione, ed è appunto questo soggetto che noi prendiamo a trattare.

I primi elettori di Brandeburgo non tenevano truppe regolari; essi avevano per la loro sicurezza personale una guardia di 100 uomini a cavallo e alcune compagnie di lancieri ripartite nelle loro piazze forti. In caso di guerra convocavano una specie di leva in massa.

Allorquando l'elettore Giovanni Sigismondo, il nono elettore di Brandeburgo della casa d'Hohenzollern, oggi ancora regnante, si vide al punto di raccogliere la successione di Iulier e di Berg, volle poter sostenere colla forza i suoi diritti e mise in piedi un piccolo esercito composto di 1000 fanti e 400 cavalli, oltre a 2600 uomini di milizie comunali. Quest'istesso elettore nel 1611 riunì il ducato di Prussia all'elettorato di Brandeburgo, e vi furono allora nelle truppe brandeburghesi degli uomini capaci, come gli Slavi onde traevano origine, di sopportare l'inclemenza delle stagioni, le fatiche e le privazioni, qualità preziose per un popolo guerriero, possedute ancora oggidì dai Prussiani.

In quei tempi non usavasi di provvedere alla sussistenza delle truppe con magazzeni di provvigioni o con accordi fatti coi provveditori, cosicchè noi vediamo che nel 1620, quando gli Stati del Brandenburg chiamarono delle truppe, attribuirono loro il privilegio di andare accattando nel paese per campare la vita: i contadini aveano ordine di dar loro *un quattrino ogni qual volta solliciterebbero, e colpi di bastone se non ne fossero contenti*. Disposizione per vero singolare, la quale vigente, ben certo non furono sempre i soldati soli a ricever bastonate.

Federico Guglielmo riconobbe la necessità di tenere un corpo d'armata regolare. Quando nel 1653 ebbe querela col conte Palatino di Neubourg relativamente alla successione di Cleva egli armò cinquantadue compagnie di cavalleria e ottantadue di fanteria. Nel 1655, quando s'accinse a sostenere gli Svedesi contro i Polacchi, portò la sua armata a 10m. fanti e 14m. cavalli, locchè era un piede rispettabile; v'era alla testa di quest'armata un maresciallo, un gran direttore della artiglieria, quattro luogotenenti generali e sette maggiori generali. Durante la guerra del 1672 egli ebbe sino a 26,000 soldati, coi quali fece le sue campagne gloriose di Prussia e di Pomerania, le quali giustamente lo fecero considerare come il primo fondatore della potenza prussiana, e gli meritarono il soprannome onorevole di *grande elettore*. Alla sua morte (1688) l'armata brandeburghese componevasi di

17 reggimenti fanteria,		21000 uomini
14	cavalleria	4800
18 compagnie di guarnigione		2700
	Totale	28500 uomini.

La fanteria brandeburghese a quell'epoca si schierava su sei file: due armate di picche e quattro di moschetti. Non v'erano ancora dei magazzeni per alimentare le truppe, le quali viveano a spese del paese in cui facevano la guerra, dimodochè, secondo un'espressione famosa: *si lasciava un paese dopo averlo mangiato*.

Il pronipote del grande elettore, il secondo re di Prussia, Federico Guglielmo I, fu brutale nel seno della sua famiglia, economo nell'amministrazione della sua finanza, minuzioso negli esercizi militari. Il suo cognato, il re d'Inghilterra, per beffarsi di lui non lo chiamava mai altrimenti che *mio fratello il sergente*. Federico Guglielmo non mirava che a due cose: aver una buona armata e formarsi un tesoro, onde potere, occorrendo, mobilizzare immantinente quell'armata. Questi due moventi del secondo re di Prussia e del suo successore svelano il secreto dell'improvvisa elevazione della Prussia al grado di grande potenza. Sotto il regno di Federico Guglielmo I, l'armata prussiana fu accresciuta e sottomessa ad esercizi speciali. La disciplina e la tattica elementare della fanteria poco lasciavano da desiderare; era essa la sola in Europa capace di tirare sei colpi di fucile ogni minuto e abbastanza addestrata per marciare in battaglia. La cavalleria non distinguevasi che per l'alta statura degli uomini e dei cavalli. Federico Guglielmo era amantissimo di avere uomini alti; il più piccolo fante della sua armata doveva avere cinque piedi e sei pollici; anche nel vestiario cadeva in eccessi persin ridicoli; il soldato passava il suo tempo a pulire e a lustrare, e nella cavalleria il crine dei cavalli era intrecciato con nastri. Non ostante queste stravaganze ch'egli aveva già messo in uso mentre era ancor in vita suo padre, dei corpi d'armata prussiani si distinsero nelle giornate di Hochstaedt e di Torino; però sotto Federico Guglielmo la totalità delle truppe prussiane non fu mai radunata nè per muover guerra nè per manovrare in campi d'istruzione. Questo re lasciò morendo un'armata così composta:

34 reggimenti di fanteria,	ovvero	46,900 uomini
19	cavalleria	15,320
5 battaglioni di guarnigione		3,500
Milizia		5,000
	Totale	68,720 uomini

In questo totale erano compresi 26 mila soldati stranieri.

La fanteria di quest'armata si schierava su quattro file, ma caricava su *tre*. Merita ancora menzione una particolarità relativa a Federico Guglielmo: era egli stesso l'ispettore generale della sua armata, di cui passava tutti i corpi a rassegna almeno una volta per anno; cosicchè poteva difficilmente esser tratto in errore circa il grado d'istruzione dei soldati, cui era tanto più interessato in quanto che egli è sotto il suo regno che fu introdotto nelle truppe prussiane quel famoso modo d'esercizio cui furono in appresso attribuite tutte le vittorie del suo successore.

Federico II, salito sul trono, rinunziò ai soldati giganti di suo padre, ritornò la tenuta entro limiti ragionevoli e conservò la mischianza di nazionali e di stranieri che componevano la sua armata; nè poteva altrimenti, perchè la popolazione del regno di Prussia, quando egli succedette al padre, non ammontava a tre milioni d'abitanti; l'armata tenuta in piedi dal suo padre richiedeva già uno sforzo, e per conquistare la Silesia a danno dell'Austria gli bisognava aumentare il suo effettivo. Infatti non tardò guari a portare l'armata prussiana ad 80, 100 e 120[m. uomini; anche a 200[m. durante la guerra dei sette anni. A motivo del gran numero di stranieri arruolati a vita che conteneva l'armata prussiana, questa non poteva costituire una macchina unissona e regolare se non mediante una disciplina severa, ed è per ciò che Federico II rinvigorì ancora la disciplina già così ferma sotto il suo padre; egli prese anche tutte le misure immaginabili per impedire la diserzione, flagello che decimava la sua armata e che derivava precipuamente dal sistema di reclutamento all'estero che gli dava il numero completivo d'uomini non suscettibile d'essere fornito dalla popolazioni dei suoi Stati.

Noti sono i perfezionamenti che Federico II introdusse nell'armata prussiana. Con esercizi moltiplicati e ben intesi la sua fanteria divenne molto abile a manovrare; egli l'avvezzò specialmente ad una grande precisione e prontezza nei fuochi pei quali aveva predilezione come mezzo di combattimento; egli introdusse nei suoi esercizi la formazione e gli spiegamenti delle colonne serrate; e la tattica della sua fanteria venne in tanta celebrità, che alla fine dell'ultimo secolo tutti i popoli se ne invaghirono pazzamente come d'una cuccagna militare universale, in cui i Francesi ebbero più fede che tutti gli altri, locchè perturbò alquanto la loro organizzazione militare. Aiutato dal generale Seydlitz, Federico II mise la sua fanteria sopra due linee soltanto, vietò l'uso dei fuochi nelle cariche, e la fece caricare a cavallo. Questo nuovo metodo di combattimento sortì un effetto maraviglioso per la cavalleria, la Prussia gli è debitrice di molte vittorie, e tutti i popoli l'hanno dappoi adottato. Per seguire la cavalleria nei suoi portamenti più rapidi che per lo innanzi, perchè prima di Federico II quest'arma ordinariamente caricava al trotto, il re di Prussia creò l'artiglieria a cavallo, moltiplicò il numero dei cannoni, soprattutto alla fine della guerra dei sette anni quand'ebbe logorato nei combattimenti le truppe formate che il suo padre gli aveva legato. Lo stesso fu costretto di fare Napoleone sul finire della sua carriera.

Federico II fu tutta la sua vita generale in capo della sua armata. Diventato re, egli rivestì l'uniforme e non l'abbandonò che alla sua morte, quasi sarebbesi creduto che fosse soltanto un re da soldati, mentre che l'accorgimento con cui seppe amministrare il suo regno attesta che possedeva ben più che le viste guerriere. Però egli voleva far credere, e questa era una verità, che fin d'allora la Prussia formava una potenza militare, e che la sua forza principale stava nelle sue baionette. Il popolo prussiano conserva ancora questo pensiero del gran Federico, alla cui morte (1786) l'armata prussiana offriva:

Fanteria	143,000	uomini
Artiglieria	10,000	»
Cavalleria	37,000	»
Totale	190,000	uomini.

Quest'armata, quantunque la più giovane delle armate europee, serviva allora di modello a tutte le altre cui era superiore di fama e di organizzazione.

L'anno seguente, il quarto re di Prussia, Federico Guglielmo II, aveva ancora un'armata di 162 mila uomini, fra cui 35 mila cavalieri; questo re entrò in Francia nel 1792 alla testa di 80 mila uomini e penetrò sin nella Sciampagna, ma le sue truppe furono battute da Dumouriez alla battaglia di Valmy, e dopo aver sgombrato la città di Verdun, di cui eransi impadronite, lasciarono il territorio francese. Sotto questo monarca tutto era predisposto per portare, occorrendo, l'effettivo dell'armata a 250 mila uomini.

Venuto al trono Federico Guglielmo III nel 1797, si tenne nella più stretta neutralità durante le guerre della rivoluzione e dell'impero, ma nel 1806 non gli fu possibile resistere alla corrente e volle lottare contro la Francia e contro Napoleone. La Prussia aveva allora sotto le armi 250 mila uomini, fra cui 12 mila artiglieri e 43 mila cavalieri. Quest'armata, superba della sua fama militare, rimasta quasi intatta dopo Federico II, marciò con fiducia contro di noi con animo di vendicare gli austriaci da noi fatti pur allora prigionieri a Ulma, e i russi cui era di fresco toccata la sconfitta d'Austerlitz. Ma invece di un colosso, l'armata francese non trovò più che un fantasma, coraggioso ancora, ma male capitanato, di cui venne a capo nelle due battaglie di Jena e d'Auerstaedt, vinte la prima, da Napoleone, la seconda da Davoust. Nel seguente anno (1807) il trattato di Tilsitt tolse al re di Prussia la metà del suo regno e ridusse la sua armata a 40 mila uomini.

Dal 1786 fino al trattato di Tilsitt, l'armata prussiana, meno le variazioni di effettivo, era rimasta qual era sotto Federico il grande, aveva conservato la stessa organizzazione, lo stesso modo di reclutamento, sotto le sue bandiere v'erano sempre degli assoldati. Gli insegnamenti disastrosi del 1806 aprirono gli occhi al governo prussiano, e quando nel 1813 prese parte al movimento d'Alemagna contro Napoleone, esso fece un appello al popolo, formò un'armata del tutto nazionale, e, mercè questo savio partito, potè pesare più che non si credeva nella bilancia degli avvenimenti. L'adozione di questa nuova via, conforme ai progressi dell'arte e ai cambiamenti politici sopravvenuti in Europa dopo la rivoluzione francese, fa differire intieramente l'armata prussiana attuale da quella di Federico II. Questa trasformazione, inaugurata clandestinamente nel 1807, provata in faccia al mondo nel 1814 e 1815, fu terminata nel 1820, e non è uno dei minori meriti della nazione prussiana quello d'essersi piegata senza mormorare alle nuove leggi militari che la reggono.

Attualmente l'armata prussiana, sempre organizzata attivamente in corpo d'armata, non conta più nelle sue file nè arruolati a vita, nè mercenari. Essa componesi esclusivamente di nazionali e comprende quattro parti: l'armata permanente, la prima chiamata della landwehr, la seconda chiamata della landwehr, e la landsturm. L'armata permanente è composta di tutti gli uomini capaci di portare le armi che debbono servire per tre anni, cominciando dai venti. La prima chiamata della landwehr comprende tutti gli uomini dai 20 ai 30 anni che non fanno parte dell'armata permanente; si raduna due volte ogni anno per conservare la sua istruzione militare; questa è una vera armata di riserva destinata ad operare in tempo di guerra come l'armata attiva, tanto al di fuori come al di dentro. La seconda chiamata della landwehr si compone di tutti gli uomini dai 32 ai 40 anni che non fanno parte dell'armata attiva come volontarii assoldati; è una riserva destinata ad occupare le piazze forti in caso di guerra e a servire, in caso di bisogno, di appoggio all'armata attiva. La landsturm altro non è che la leva in massa del paese, la quale non può essere convocata che in caso d'invasione del territorio nazionale; essa comprende tutti gli uomini che non fanno parte nè dell'armata permanente nè della landwehr, e in età di 17 a 50 anni.

Si stima l'armata attiva, compresa tutta la landwehr, dell'effettivo totale di circa 500[m. uomini. Siccome la popolazione della Prussia è di 14 milioni in cifra rotonda, si vede che l'effettivo dell'armata prussiana sul piede di guerra prende 1[28 della popolazione, proporzione enorme superata soltanto da un solo popolo, lo svedese. Così è che dopo questi 500[m. uomini nulla più resta, e la landsturm non sarebbe forse di grave ostacolo ad un'armata vittoriosa. Perciò, quando si vuole annoverare le forze reali dell'armata prussiana, cui si potrebbe aver a fronte in tempo di guerra, non bisogna troppo prender sul serio questi 500[m. uomini, cifra per sè già eccezionale, e sarà meglio considerare l'armata attiva, o permanente, forte di 250[m. uomini, la sola che sembri capace di mantenersi in Prussia sopra un piede rispettabile e veramente guerriero durante un certo spazio di tempo. Ma in questo caso bisogna prenderla in seria considerazione, perchè composta di buone truppe, nelle quali lo spirito militare è molto sviluppato.

Riassumiamo quanto precede. Il lettore ha veduto le trasformazioni successive dell'armata prussiana. Composta di granatieri d'una tenuta irreprovevole sotto Federico Guglielmo I, essa fu sotto Federico il Grande un'armata veramente militare, molto valorosa, mirabilmente disciplinata, maravigliosamente addestrata, ma contenente sciaguratamente una imprudente mescolanza di prussiani e di stranieri. Essa è divenuta ai giorni nostri un'armata composta intieramente di nazionali, la quale offre un sistema di riserva ben combinato, quantunque il tempo che ogni uomo passa nell'armata sia troppo breve per ottenere un'istruzione sufficiente nelle armi speciali. Quest'organizzazione militare è imitata da una parte dell'Alemagna. È dunque a dire che sia perfetta. All'esperienza il sentenziare, ma v'ha molta possibilità che in una gran lotta in cui la Prussia fosse abbandonata alle proprie forze, non rispondesse all'aspettazione generale.

Arriviamo ora al secondo punto che noi ci proponiamo di trattare, cioè il grado d'istruzione dell'armata prussiana, considerando separatamente l'istruzione pratica e l'istruzione teorica.

Il maneggio delle armi è più semplice oggidì che non ai tempi di Federico il Grande; anche le manovre sono meno minuziose. Bisognò pur semplificare il sistema d'educazione, perchè gli uomini non restano più che 3 anni nell'armata attiva. Questa semplificazione è un bene, perchè alla fine del regno del più gran re di Prussia, e fin nell'anno 1806 i raffinamenti dell'esercizio prussiano cadevano nel ciarlatanismo. Tutti i corpi dell'armata si esercitano nella ginnastica la quale, in seguito all'ordinanza del 6 giugno 1841, è introdotta in tutti gli stabilimenti d'istruzione pubblica nello scopo di fortificare la generazione attuale, e renderla più atta a sopportare le grandi fatiche. In Berlino v'ha una scuola di nuoto, diretta da un generale maggiore; gli uomini vi passano tanti per volta, vengono esercitati ad ogni genere di manovre eseguite nuotando, a cambiamenti di fronte, a piegamenti o spiegamenti, così pure a battere in ritirata facendo fuoco sull'inimico sino in riva all'acqua, poi là giunti, spogliarsi sotto la protezione dei tiratori e passare il fiume al guado trascinandosi dietro dei legni sui quali hanno deposto le loro vesti e le loro armi. Bisogna confessare, che quanto alla natazione, l'armata francese sta molto al dissotto delle milizie prussiane e di altre milizie estere. Il tiro al bersaglio, l'esercizio dei tiratori e la castrametazione sono molto coltivati in Prussia. Quanto alla cavalleria, disseminata in un gran numero di guarnigioni, ha di rado occasione di fare grandi manovre; la dicono pesante e, secondo alcuni, sarebbe anche inferiore a quel che era sotto Federico il Grande e sotto il celebre Seydlitz.

L'artiglieria è ben avviata; il suo materiale, a imitazione dell'inglese, è semplice, solido e leggiero; essa studia accuratamente le nuove questioni, si assicura anzi che abbia dotato dei corpi di fanteria di un nuovo fucile, nel quale il giuoco pel bacinetto per dar fuoco alla polvere, è fatto, all'interno dell'arma, perfezionamento immenso, se vero, perchè ind'innanzi la pioggia non sarebbe più un'ostacolo al fuoco della fanteria. Gli ingegneri prussiani hanno avuto occasione dopo il 1815 di attendere a grandi lavori di fortificazioni. Infatti mentre Posen, Coblenza e Colonia diventavano importanti cittadelle, si muniva sostanzialmente Saarlouis, Spandavia, Danzica, Erfurt e Grandenz e si miglioravano sedici altre piazze. I lavori moderni del corpo del genio di Prussia furono condotti e terminati con una sagacità e una cura cui fanno elogio tutti quei che li videro.

Quanto ai tracciamenti, non sono più i francesi di Vauban e Cormontaigne, ma un tracciamento particolare che si può designare col nome generale di Montalambert modificato, adottato in parte a motivo d'un sentimento esagerato di nazionalità che faceva loro desiderar di trovare un sistema di fortificazione d'origine tedesca; e le idee emesse in Francia sul finire del secolo XVIII, sulle fortificazioni, dal marchese Montalambert, parvero, agli ingegneri prussiani, derivare dalle proposte fatte nel secolo XVI dai due ingegneri tedeschi *Albert Duror* e *Daniel Speckle*.

L'armata prussiana possiede un istruzione teorica molto estesa; essa è sicuramente una delle più sapienti in Europa; pubblica parecchi giornali militari, alcuni dei quali godono di una riputazione ben meritata, soprattutto la *Gazzetta di letteratura militare*. Lo studio del francese è divenuto indispensabile agli ufficiali prussiani dopochè la letteratura militare francese si è arricchita d'opere considerevoli, perchè noi, a torto o a ragione, passiamo ancora per oracoli in fatto di scienza militare. D'altronde Federico II avea dato l'esempio, e certo non era per puro capriccio ch'egli scriveva le sue opere in francese; ei sapeva che in questo modo dava loro un eccellente passaporto. Oggidì molti ufficiali prussiani potrebbero, come Federico, scrivere le loro opere in francese, come fecero da qualche anno degli ufficiali russi, olandesi e sardi.

La Prussia possiede uno stabilimento che contribuisce potentemente all'istruzione teorica degli ufficiali, ed è *la scuola della guerra (Algemeine Kriegschule)* la quale gode di una grande riputazione in tutta l'Alemagna. Vi si ammettono gli ufficiali dopo tre anni di servizio quando si sono distinti con qualche prova di capacità. La durata degli studi è di 3 anni, durante i quali gli allievi danno un esame ogni 6 mesi. Passati 3 anni gli ufficiali che hanno seguito con profitto i corsi, passano nello stato-maggiore, oppure sono rimandati nei reggimenti, ma colla prospettiva di più rapido avanzamento.

Ciò che fa la miglior prova dei grandi progressi dell'istruzione teorica nell'armata prussiana dopo il 1815, sono alcune opere pubblicate dagli ufficiali prussiani a datare da quell'epoca. Fra i tanti libri militari stampati in Prussia durante gli ultimi 35 anni, molti senza dubbio cadono nel vago e nel nebuloso rimproverato agli autori d'oltre Reno, soprattutto quando prendono a trattare la filosofia dell'arte, perchè a trattare avventuratamente un sì arduo soggetto si richiede nelle idee un ordine ed una lucidità che sovente mancano ai Tedeschi. Ma, astrazione fatta da questi scritti mal ordinati, altri ve ne sono redatti con un metodo e con una lucidità veramente francese. Fra gli altri noi citeremo il *Memoriale di fanteria* recentemente dato in luce a Berlino per opera del *capitano de Witzleben*, lavoro composto con senno e intelligentemente edito con incisioni in legno a fondo nero, sul quale le figure risultano in linee bianche; *la storia della cavalleria prussiana* dopo l'avvenimento di Federico II fino al 1813 del signor de Canitz, gli scritti di *Decker* e quelli di *Zastrow*. Quest'ultimo è specialmente meritevole d'esser letto perchè esprime l'opinione attuale degli ingegneri tedeschi sull'arte di fortificare, opinione ancora poco conosciuta fuori d'Alemagna.

Gli ufficiali prussiani leggono con avidità i giornali e i libri militari pubblicati all'estero, onde tenersi al corrente di tutte le novità e conoscere le innovazioni che si fanno nelle altre armate e impossessarsene. Così alla fine del 1846, furono i primi a far esperimento del cotone fulminante, questo nuovo mezzo di distruzione che pareva dovesse operare una rivoluzione nell'arte militare.

Diciamo dunque in riassunto, che se l'istruzione pratica dell'armata prussiana è buona, la sua istruzione teorica è eccellente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Interpellanza Demaria. Relazioni di petizioni.*

La tornata è aperta all'1 3[4.

Approvazione del verbale e solita lettura del sunto di petizioni.

Si procede poscia al sorteggio degli uffizi.

Cavallini, relatore della commissione incaricata di esaminare il vero numero dei deputati impiegati, nonchè le mutazioni avvenute dopo il gennaio 1850, comunica alla Camera i lavori della medesima.

La commissione divise tre categorie di deputati. Nella prima sono enumerati tutti quelli che, riconosciuti impiegati all'epoca dell'approvazione dell'elezione, non seguì a loro riguardo nel tempo posteriore alcuna variazione. Questi trovansi ora al numero di quarantacinque.

Nella seconda categoria mette coloro che ebbero nella loro posizione dopo l'approvazione dell'elezione, variazioni.

Essi sono i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti.

La commissione nel giudicare se dovesse per quelle modificazioni cessare la loro qualità di deputati, non fu d'accordo. Tuttavia la maggioranza, considerando come in nessuno concorresse la doppia condizione voluta dalla legge elettorale d'aumento di grado e di stipendio, conchiuse che questi deputati dovessero rimanere al loro posto ed aumentare di 4 il numero della prima categoria.

Fuvvi però un punto in cui la commissione convenne, e fu d'esprimere al governo il desiderio che usasse il meno possibile questa sua facoltà d'aumentare di grado senza concedere stipendio maggiore, poichè in questo modo si elude la legge

Nella terza categoria infine concorrono coloro, nei quali poteva esservi dubbio se si avessero a considerare quali impiegati a fronte della legge elettorale. In questa cadono i signori Angius, Bellono, Bertini, Parent, Bosso e Bianchi Pietro.

Il relatore esaminata la posizione individuale di questi deputati, gli impieghi da essi occupati, gli stipendii e le pensioni che ricevono, dice essere la commissione venuta nell'opinione che non siano impiegati che incorrano nei disposti della legge elettorale.

Riassumendo propone all'approvazione della Camera la ricognizione del n. 49 dei deputati impiegati.

Valerio. Domanda che si sospenda ogni discussione e si mandi prima a stampare e distribuire questa relazione.

Bertini. Fa alcune osservazioni sulla posizione attribuitagli dal relatore, e conchiude dicendo che esso gode ora della sola pensione di lire 1000 dall'ordine ss. Maurizio e Lazzaro, pei lunghi servizi prestati in quell'ospedale.

Presidente. Avverte che la proposta Valerio sarebbe cosa inusitata nella Camera, poichè non trattasi che di schiarimenti chiesti relativamente a due elezioni

Valerio insiste nella sua domanda.

Presidente. Consulta la Camera intorno alla proposta Valerio.

Dopo prova e contro-prova, la Camera decide in favore della proposta Valerio.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Lanza. Prima che si passi all'ordine del giorno, io proporrei che per discutere questa relazione si tenesse una seduta straordinaria.

Il presidente propone la seduta per lunedì a sera.

Bianchi Alessandro domanda che si stabilisca la seduta straordinaria 24 ore dopo la relazione stampata.

Interrogata la Camera, è adottato per lunedì a sera

Demaria. Chiedo d'interpellare il ministro dell'interno, relativamente a questione di polizia sanitaria Una legge del 1839 proibisce l'esercizio di flebotomo, salvo pei paesi dove mancano chirurghi, poichè non è giusto che dove sono persone che hanno fatto studi, si concedano i posti con stipendi a chi non ha del pari studiato. Eppure nel foglio ufficiale di alcuni giorni fa vedevasi un avvertimento per concorso a due posti di flebotomo in un ospedale di Torino. Io prego il sig. ministro a dirmi s'egli sia informato di tal cosa, e quali siano le misure che intende di prendere.

Ministro Galvagno. Ho già detto che aveva mandato avvisi a questi stabilimenti perchè m'informino dei loro operati; quando ne sarò informato, accerto il sig. Demaria che provvederò in proposito.

Si passa all'ordine del giorno, che è: relazioni di petizioni.

Cattaneo. Riferisce sopra la petizione n. 3530, colla quale il sig. Poggi Nicola, autore di una memoria riguardante l'insalubrimento dei porti, e il trovato per ripopolare di pesci il mare di Liguria, chiede 1.o che si faccia esaminare se per l'insalubrimento della darsena di Genova non sia stato con buon esito adottato il metodo da lui suggerito. 2.o Se si prenda in considerazione l'altro suo trovato per ripopolare di pesci il mare ligure.

La commissione, dopo riprovati i termini usati dal ricorrente nella sua memoria, conchiude a che la petizione sia trasmessa al sig. ministro dei lavori pubblici, affinchè istituiti su di essa i più diligenti studi, e maturamente ponderata ogni cosa che alla materia si riferisca, la quale è di tanto momento sì pel miglioramento della salute pubblica, che per la conservazione ed aumento della pubblica ricchezza, sia pronunziato un competente e definitivo giudizio sulla questione presente.

Sauli Damiano. Interessato in questa quistione respingo le conclusioni della commissione non per considerazioni personali, ma perchè si ponga termine ad una quistione che non merita l'interesse che le si suol dare.

Parlerò del sistema d'insalubrimento dei porti, pel quale il petente richiama il dritto d'invenzione d'opera molto utile. Dirò che fin dall'anno 1849 io ebbi l'incarico dal ministro Tecchio di presiedere ad una commissione nominata per esaminare il progetto Poggi. Questa commissione radunavasi in Genova, onde essere sul luogo e chiedeva spesso nel suo seno il petente, e non fu che dopo serio e maturo esame che essa prese conclusioni, delle quali il petente mostrò far poco caso: ovvero non furono quelle da lui intese; perchè continuò più volte a pubblicamente interpellarmi sui giornali, io non risposi che una sola volta perchè parevami che le ragioni su cui poggiava la deliberazione della commissione dovesse essere sufficiente a dargli una convinzione. Eravi inoltre il rapporto saviamente redatto dal signor Paleocapa relatore che avrebbe dovuto, per poca intelligenza avesse il signor Poggi, toglierli l'illusione in cui l'aveva immerso il suo desiderio del bene.

Da questo rapporto risulta che l'idea Poggi non è accettabile nè in tesi generale, nè in tesi particolare. Potrei citare il parere di distinti ingegneri, e fra gli altri, del signor Lagordie figlio, che trattò questa materia in una memoria del 1826. Il signor Poggi stesso ammette che oltre alle condizioni artistiche, è necessario che la corrente conservi la stessa forza nel momento della sua mossa che in quello che deve agire Da ciò ne verrà che purgando da un lato si riempierà dall'altro.

Quanto al porto di Genova io dovetti convincermi non essere vero che sia malsano. Egli, dopo tale supposizione propone una vasca fuori del porto onde eccitare una corrente, ma è chiaro che questa corrente sarà contrastata dalle onde della bocca del porto, formanti una forza d'acqua superiore.

Quanto agli altri porti, bisognerebbe si trovassero nella condizione addotta dal sig. Poggi.

Infine il signor Poggi si lagna che mi sia servito della sua idea in un lavoro fatto nella Darsena di Genova. Anzitutto il lavoro è assai lontano dalle idee Poggi. La posizione della Darsena è tale, che un buco più o meno grande non può variar l'infezione di quelle acque; il miglioramento delle quali è dovuto ad un saggio provvedimento preso dal governo. Quel lavoro lo feci, perchè mi venne ordinato di farlo, lo feci a malincuore, perchè costò moltissimo.

Termino con dire, che per quanto mi riguarda personalmente, non ho difficoltà di aderire a che un'altra commissione esamini questi lavori, ma come presidente d'una commissione che ha già giudicato la questione imparzialmente e coscienziosamente, ed all'appoggio della scienza, m'oppongo non solo, ma protesto contro le conclusioni della commissione.

Valerio. Ricorderò anzitutto il cattivo accoglimento che ebbe in Francia l'inventore della potenza del vapore, e come quella nazione incarcerandolo per mentecaggine, invece di prendere in considerazione le sue proposte, abbia rinunciato alla propria grandezza: Un simile trattamento si usò al signor Poggi, che produceva due suoi trovati

Presentava un progetto, ed il governo nominava una commissione, la quale conchiudeva per la non accettazione; ma intanto quel progetto era attuato dalla Francia e dalla Spagna: e da questa considerazione io non posso a meno di riconoscere che quel progetto conteneva cose utili al paese, e che quindi merita da suoi concittadini gratitudine e ricompensa.

Quanto alla proposta concernente i porti noterò che gli uomini d'arte nei loro giudizi rifiutano troppo facilmente simili progetti: ma intanto s'ebbe miglioramento dopo praticato quell'adito nella darsena. Il sig. Sauli per provarci che non applicò un'idea del signor Poggi ci diceva che fece quell'adito suo malgrado, e perchè gli fu ordinato. Ma da chi fu ordinato? dal governo, ed in seguito della pubblicità data dalla stampa libera ai progetti del signor Poggi. Per tutte queste considerazioni io credo che il petente abbia bene meritato del paese, e meriti che siano adottate le conclusioni della commissione che io caldamente appoggio.

Ministro dei lavori pubblici. Io non vorrei che il rinvio di questa petizione fosse fatto al ministro dei lavori pubblici, perchè ebbi già campo a studiarla profondamente e con tutta imparzialità, allorquando mi trovava nella commissione nominata dal signor Tecchio. Proponeva anzitutto il signor Poggi una macchina a vapore per estrarre l'acqua cattiva dal porto ed introdurvi della buona, progetto costosissimo in modo che l'applicazione ne diviene impossibile. Rinunciò infine a questo progetto ed applicossi a quello della vasca, lo presentò alla Camera di Francia, ei si volse poscia al governo nostro perchè lo applicasse al porto di Genova. La spesa sarebbe pure stata gravissima, e poco il vantaggio che si trarrebbe. Venendo alla darsena, io sono pure dell'opinione del signor Sauli, che i miglioramenti avuti non si debbano a quell'adito d'acqua: ammesso poi anche che da quello provengano il sistema non può dirsi idea del signor Poggi, poichè è antichissimo e conosciuto già dagli antichi romani, ed il signor Fassio onore degli ingegneri napolitani ne parlava fin dal principio di questo secolo (*ilarità*).

Io sono ben lungi dal chiedere alla Camera che non faccia alcun conto dei progetti del sig. Poggi, nè mi opporrei alla nomina di una nuova commissione, ma non lo credo più possibile dopo le parole del sig. Valerio, che disse non atta a giudicare di questi progetti le persone dell'arte (*prolungata ilarità*). Quanto all'altro progetto del signor Poggi relativo al popolare il mare di pesci, non nego possa essere utile, ma quello di cui dubito forte è che vi sia invenzione in quell'idea. La Francia e la Spagna non fecero che richiamare in vigore leggi antichissime . . .

Valerio. Chiedo la parola.

Ministro Paleocapa. Anche presso noi credo che nel contado di Nizza vi siano leggi che proibiscano la pesca in certe stagioni dell'anno in cui si crede sia maggiore la propagazione dei pesci; forse questa legge non sarà eseguita, ma la sola conseguenza sarebbe di poter dire che vi sono leggi non osservate, ma intanto starebbe che non è un trovato del sig. Poggi. Io desidererei che questa questione si terminasse, perchè continuandola si farà un vero danno al signor Poggi, che si manterrà in una lusinga che non potrà mai vedere attuata

Valerio. Il ministro ha detto che il signor Poggi ha nulla trovato; per quanto si riferisce ai pesci addusse leggi antiche; quanto ai provvedimenti che si riferiscono ai porti il ministro disse che quel progetto era già praticato dagli antichi romani. Io dico che anche quando ciò fosse meriterebbe ancora la riconoscenza dei suoi concittadini, e non dovrebbe essere rimandato così bruscamente chi viene a ricordare ai suoi concittadini leggi utili e progetti buoni che erano dimenticati. Nè si opponga che per tali misure bastava il senso comune; poichè anche il trovare l'America divenne cosa facile dopo la scoperta fattane da Cristoforo Colombo. Persisto acciò siano adottate le conclusioni della commissione.

Sauli rinnova alcune delle fatte osservazioni, e prega la Camera a terminare una questione che non può tornare utile ad alcuno.

Cattaneo. Fu data alle conclusioni della commissione una portata maggiore che non avessero; la commissione chiedeva il rinvio al ministero solamente perchè si deliberasse su questi conflitti.

Paleocapa, ministro, prega la Camera a voler in ogni caso rimandar la petizione ad altro ministero, perchè egli esaminò già la cosa come membro della commissione, e non saprebbe venire a deliberazione diversa.

Cattaneo. Propongo sia rimandata al consiglio dei ministri: consultata la Camera la petizione è rimandata al consiglio dei ministri.

Si leggono successivamente dai deputati Cattaneo e Bertini rapporti su parecchie altre petizioni, che non danno luogo a discussione.

Botta invita il presidente a promuovere la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 3.

Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia pel 1851.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica in un col nome degli espositori la nota dei prodotti e dei lavori nazionali, i quali, essendo stati accettati dalle rispettive Camere di commercio delegate dalla nostra commissione centrale, si trasporteranno a Londra colla fregata a vapore il *Governolo*, perchè facciano parte della grande esposizione che comincierà in quella metropoli il 1° maggio prossimo. Si potrà rilevare da questa nota come la patria nostra industria abbia seguito il progresso universale delle nazioni incivilite nella produzione delle materie prime, nelle manifatture, nelle arti, ed anche nella costruzione di qualche nuova macchina. Ed in quell'immenso edifizio di Hyde-Park, dove si rappresenteranno l'una a lato dell'altra le forze industriali di tutti i popoli, i nostri fabbricanti, i nostri artefici, i nostri artisti troveranno argomento di ulteriori perfezionamenti.

Nome e cognome degli esponenti — Patria Designazione dei prodotti.

Sezione I. *Materie prime e prodotti greggi.*

Grange Francesco di Aiguebelle. *Minerale d'acciaio, ed acciaio cristallizzato.*
Albani fratelli di Torino. *Prodotti chimici*
Rossi, Schiapparelli e comp. Id. id.
Sclopis fratelli id. id.
Bo Augusto id. *Colori diversi.*
Palestrini fratelli di Villabiscossi (Lomellina). *Riso.*
Blondel Gastone e comp. di Torino. *Riso brillato.*
Garassini Pietro Giacinto di Toirano (Albenga). *Vini d'arancio.*
Rapis Pietro di Andorno (Biella). *Ratafia.*
Girardi fratelli di Torino. *Olii diversi.*
Demezzi vedova id. *Lucido.*
Brun fratelli di Pinerolo. *Lane Mérinos lavate.*
Prever avv. Gio. di Torino. *Lane Mérinos greggie.*
Girod e comp. di Aiguebelle. *Acido gallico.*
Saluce farmacista di Ciamberì. *Prodotti chimici.*
Calloud Fabiano d'Annecy. *Idem.*
Bonjean Giuseppe di Ciamberì *Idem*
Dufour Lorenzo di Genova. *Idem.*
Profumo Giuseppe id. *Biacca.*
Castagneto Em. id. *Cremor-tartaro bianco.*
Calvi Giacomo id. *Olio e seme di lino.*
Zolesi Stefano di Chiavari. *Ardesia.*
Pianello Domenico id. *Idem.*
Guiso Michele canonico di Nuoro. *Cera e miele.*
Manca cav. Simone di Sassari. *Olio di olivo.*

Sezione II. *Macchine.*

Rocca Giuseppe di Torino. *Violini.*
Mantaut Luigi id. *Placca di bronzo inossidabile.*
Benoit Antonio di Cluses. *Macchine d'orologeria ed altre.*

Sezione III. *Manifatture.*

Bravo Michele di Pinerolo. *Sete greggie ed organzini.*
Sinigaglia fratelli di Busca. *Idem.*
Formento F. Luigi e comp. di Torino. *Organzini.*
Jacquet Enrico e comp. di Torre Luserna. *Sete greggie ed organzini.*
Casissa Francesco *quomdam* Vincenzo e figli di Novi. *Sete greggie.*
Vertù fratelli di Saluzzo. *Sete greggie ed organzini.*
Galimberti Costantino di Pella (Novara). *Sete greggie.*
Rignon Felice e comp. di Savigliano. *Sete greggie e lavorate.*
Imperatori Gio. ed Enrico fratelli d'Intra. *Organzini*
Chichizola Giacomo e comp. di Torino. *Tessuti e velluti in seta diversi.*
Bayno Giuseppe di Torino. *Galloni di seta e d'arg.*
Solej Bernardo id. *Tessuti di seta per mobili.*
Guillot Giuseppe e comp. id. *Tessuti e velluti di seta diversi.*
Rey fratelli di Torino. *Tessuti di lana per tappeti.*
Forno Giovanni id. *Abiti da uomo.*
Ropolo Pietro id. *Piccola porta in ferro.*
Farina Antonio id. *Caratteri tipografici.*
Lendj Nicolao id. *Punzoni microscopici.*
Montefiori Carlo id. *Lavoro di cesellatura.*
Granzini Giacomo id. *Letto in ferro e bomba di nuova forma.*
Barbiè Giuseppe id. *Grande toppa complicata.*
Bertinetti Pietro id. *Lavori di stipettaio.*
Martinotti Giovanni. Id. *Idem.*
Martinotti Giuseppe. Id. *Idem.*
Capello cav., detto Moncalvo. Id. *Idem.*
Griva Maurizio. Id. *Idem.*
Perelli Andrea. Id. *Idem.*
Cugherero Raimondo di Settimo Torinese. *Id. (sedie).*
Fino Giovanni di Torino. *Spazzole diverse*
Montù Giuseppe e Comp. Id. *Spazzole di triboli e triboli lavati.*
Strauss Giacobbe. Id. *Pippe e porta-sigari di schiuma di mare.*
Gullia Gioanni Battista. Id. *Calzatura per uomo e per donna.*
Durio fratelli. Id. *Grossi cuoi conciati.*
Scola Bernardino. Id. *Capsule gelatinose.*
Manifattura di Annecy e Pont. *Tessuti di cotone diversi.*
Ciaudo Giuseppe di Nizza (Marittima). *Lavori di stipettaio.*
Guillot Giuseppe e Comp. di Genova. *Velluti di seta diversi.*
Molinari Agostino. Id. *Velluti e stoffe di seta.*
Defferrari fratelli. Id. *Campioni di stoffe e velluti di seta.*
Tessada Francesco. Id. *Ricami e pizzi.*
Stefani Guglielmo di Torino. *Quadri ricamati in seta a colori.*
Crocco fratelli di Genova. *Ricami*
Bisso fratelli. Id. *Oggetti di stipetteria.*
Magni Francesco. Id. *Idem.*
Speick Pietro. Id. *Idem.*
Descalzi Giacomo di Chiavari. *Id. (sedie).*
Dofieno e Montecucco di Genova. *Tavolo-Consol scolpito e dorato.*
Bafico Gio. Luca. Id. *Vasi di legno dipinti ad imitazione di porcellana del Giappone.*
Loleo Giacomo. Id. *Lavori in filigrana d'argento.*
Bennati Giuseppe. Id. *Idem.*
Valdettaro Girolamo. Id. *Paste e vermicelli.*
Romanengo Giordano Id. *Frutti conditi.*
Canepa Giovanni Battista di Chiavari. *Lavori di stipettaio.*
Bozzone Giovanni. Id. *Tessuti di lino.*
Acquarone Giovanni Battista di Porto-Maurizio. *Acido nitrico.*
Mesina Salvatore di Nuoro. *Lana gregia e tessuti della medesima.*
Commissione di Nuoro. *Tessuti di lana.*

Sezione IV.
Prodotti artistici.

Bosio Antonio di Torino. *Stemma reale scolpito in legno.*
Cavigioli Carlo. Id. *Medaglie fuse in bronzo.*
Spanna Giuseppe. Id. *Marmi artificiali.*
Chirio e Mina Id. *Volume elegantemente stampato.*
Barigozzi Ermano di Pallanza. *Modello di vôlta senza armatura.*
Rondelli Felice di Nizza. *Obelisco in conchiglie.*
Parini Giovanni. Id. *Idea di una fontana in plastica.*
Frumento Giovanni di Genova. *Statua in marmo.*
Cresta Ant. Michele. Id. *Oggetti di scultura.*
Comba Francesco. Id. *Nuovo metodo tassidermico.*

VIAGGIATORI

Arrivati il 31 gennaio.

Fauress David Gio. Claudio, di S. Étienne, avvocato, da Milano. — Meteliier Luigi, di Parigi, commesso viaggiatore, da Ginevra. — Barbier Pietro Augusto, di S. Remy, negoziante, da Milano. — Hoz Enrico, del cantone Zurigo, id., da Livorno. — Roch Rodolfo, di Stuttgart, id., da Ginevra. — Brambilla Amalia de Verger, di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 31 gennaio.

Fiuhr Zaviere, di Serven, ingegnere meccanico, per Thann. — Levieux Edoardo, di Ginevra, figlio del console belga, per Genova. — Lafage Gio. Luigi, di Cintegabelle (Francia), possidente, per Francia. — Zorzi Giusti Vittoria, di Bologna, contessa, per Milano. — Lambert Alessandro, di Francia, negoziante, id.

DECESSI *del* 31 *gennaio in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 413.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Il giornale di Roma del 28 gennaio annunzia che gli Arcadi, nella seduta di domenica 19, hanno annoverato fra gli eccelsi Arcadi acclamati Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica francese.

Berna. — Il prefetto di Schwartzenburg annunciò al governo che in quel capoluogo fu eretto un albero di libertà coll'inscrizione: *Non illusione, ma libertà*. Venne abbattuto senza opposizione. I prefetti del Simmenthal inf. e di Aarvangen diedero simili annunci.

L'8. bullettino annuncia che la quiete non fu più turbata in alcune parti del cantone. Anzi la popolazione mostrasi sollecita di secondare energicamente gli sforzi del governo per la conservazione dell'ordine legale. Questo soddisfacente stato di cose permise una notevole riduzione di truppe. Oggi (26 gennaio) la compagnia d'artiglieria Klaye acquartierata nella capitale ritorna ai suoi focolari. Domani i due mezzi battaglioni acquartierati nella valle S. Imier saranno congedati.

S. Gallo. — I voti sull'accettazione o rifiuto della nuova costituzione si dividono come segue: per l'accettazione 4441 cattolici e 9171 riformati; per il rifiuto 16,651 cattolici e 3009 riformati.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 1 febbraio.

5 0|0 1848 1 marzo e 1 settembre 86 1|4 86 —
1850 1 gennaio e 1 luglio 83 3|4 83 5|8
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 970 — 965
1849 1 aprile e 1 ottobre 950 — 925
Azioni della Banca 1519 — 1510
Sconto per Genova e Torino 4 0|0
Toscana 5 0|0 83 1|2 89 1|4

Borsa di Parigi *del* 29 *gennaio.* — Il 5 0|0 incominciò a 96, 40, s'innalzò a 96, 50, poi discese a 96, 10, quindi risalì a 96, 20, e terminò così senza mutare da ieri. Il 3 0|0 a 57, 80 neppure mutò. Il prestito crebbe di 35 cc. a contanti.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo d'avere incominciato a 82, 80, terminò senza cangiamento a 82, 70. Il nuovo imprestito di Piemonte a 932, 50 crebbe di 2 50.

NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 .	10 30	4 .	Arquata	6 40	[illegible] 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 .	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 44	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 40	5 40	Cerro (2)	8 18	. .	5 23
S. Damiano	8 53	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	. .	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 .	2 30	8 .	Moncalieri	10 58	4 58	8 6
Serravalle	11 15	2 45	8 15	Ar. a Torino	11 1.	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 25	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si formerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 23 »
» Alessandria » 4 [illegible] »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Caterina Howard.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Le Chevalier de Maison Rouge.*
SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Martedì 4 Febbraio 1851. | Num. 939.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Sono nominati i consiglieri di Stato in Roma, fra i quali sono due insigni uomini, il Villani e l'Orioli. Il Bermond francese, del quale parlava tempo fa la nostra corrispondenza, ha avuto grado di colonnello capo dello stato-maggiore. Il cardinale Antonelli ha pubblicato l'editto di costituzione del municipio romano, che di poco si differenzia da quella degli altri municipii dello Stato. Notiamo che il moto-proprio del 1847 accordava cento consiglieri a Roma, e che per questa nuova legge il numero di quelli è ridotto a quarantotto. È stato eletto arcade il presidente della repubblica francese. Il nostro corrispondente ci informa delle voci non molto credibili che in Roma corrono. Nel tempo in cui il Passatore saccheggiava Forlimpopoli, l'Allai andava in traccia di malandrini a Ferrara, cioè all'opposta estrema parte delle Romagne. E i malandrini seguitano a tribolare quelle popolazioni, nel che come ognun vede, la costituzione e la libertà non entrano per nulla. E par che non entrino nemmeno nella quistione delle imposte, perchè in Toscana crescono quelle sul bollo, registro e successioni, quantunque tutto ciò che ha nome di statuto sia sospeso.

I giornali francesi del 31 gennaio non sono ancor giunti alla tarda ora in cui scriviamo questi cenni. Quelli del 30 sono scarsissimi di notizie. L'Assemblea non si intratteneva di discussioni politiche. I legittimisti della *Gazette de France* tengono il broncio agli orleanisti incolpandoli di piegar l'animo all'Eliseo. Narrano che il presidente escito a diporto a piedi in compagnia del suo Viellard e riconosciuto da una comitiva d'operai ne abbia ricevute liete accoglienze e profferte d'amicizia ed aiuto. Il *Proscritto*, giornale stampato in Londra dai rifugiati francesi, garrisce il *Vote Universel*, giornale democratico di Parigi accusandolo di simpatie per l'Eliseo; ed il *Vote Universel* risponde che le esorbitanze e le illusioni dell'esiglio meritano scusa, ma che egli conosce ciò che la democrazia esige e adegua rispondere alle accuse del *Proscritto*. S'annunziano destituzioni di prefetti e di comandanti militari, riforme economiche e civili. Piace a noi vedere che i giornali governativi difendono i principii del libero scambio e favoreggiano le proposte che il Saint-Beuve ha fatte per metterlo in atto. Se Luigi Napoleone giungesse a por fine al regno degli errori dei protezionisti, certo v'avrebbe gloria grande e molte benedizioni popolari.

Per oggi, lunedì 3 febbraio, dovea tenersi a *Buckingam-palace* un consiglio privato presieduto dalla regina d'Inghilterra, nel quale probabilmente sarà definitivamente stabilito il discorso della corona per la prossima apertura del Parlamento.

I giornali ordinariamente meglio informati continuano ad assicurare che nissuna divergenza vi è tra i membri del gabinetto intorno a quest'atto rilevantissimo.

Ma il *Morning-Advertiser* del 29 gennaio è più che mai persistente nello assunto che i ministri non erano arrivati ad intendersi su quel che chiamasi colà *aggressione papale*. Egli dice che nella penultima tornata del consiglio di gabinetto lord Russell avea fatto sperare che prossimamente porterebbe una minuta del discorso con un paragrafo sull'affare pontificio. Aggiunge che invitato verso il 23 o 24 gennaio un membro del Parlamento per proporre e sostenere in una delle due Camere l'indirizzo alla regina avea dovuto ricusarsi, *perchè i ministri non aveano potuto fargli conoscere in qual senso il discorso della regina si esprimerebbe intorno alle usurpazioni della chiesa di Roma*.

Scrivesi da Dresda in data 25 gennaio che le grandi potenze tedesche hanno presa la risoluzione formale di non avere alcun riguardo alle proteste dei piccoli Stati, così per l'ordinamento del potere centrale, come per la legislatura federale. La ragione che si da a questa determinazione racchiude una petizione di principio. Si dice che l'Assemblea plenaria ha sola il diritto di risolvere le questioni politiche federali, e quindi ad essa debbano essere rivolte le proteste! Ma ove è dunque in tal caso il principio delle *conferenze libere*?

Coloro che cercano pretesti per disfarsi del sistema parlamentare in Prussia, non potendo accusare d'imprudenza le Camere di Berlino, le accusano ora di gesuitismo. Essi dicono che il Parlamento nulla ha fatto da 11 settimane. Pare che la quistione della rielezione del presidente e dei vice-presidenti è avuta dal governo come capitale. Esso vuol disfarsi del conte Schwerin, che gli si è mostrato apertamente ostile: vorrebbe sul seggio il conte Arnim; ma questi non riuscirà e il capo del centro dritto signor Geppert, che avrebbe più numeri per riuscire, ha dichiarato che non accetterebbe.

Importanti mutazioni sono state fatte nel personale de'governatori delle provincie spagnuole. Dicesi inoltre che il governo e la commissione parlamentare della legge sulla stampa chiameranno tutti i direttori dei giornali politici di Madrid per sentirli sopra questo delicato argomento. Nel giorno 26 gennaio il governo dovea comunicare le sue modificazioni ai progetti dei bilanci.

L'imperatore Soulouque ha riposto in libertà il capitano Mayo del brik americano *Liander*; ma l'agente degli Stati-Uniti non è perciò soddisfatto; egli reclama 3000 dollari d'indennità che non sono stati pagati, ed è perciò probabilmente che ha domandato un vascello di guerra al suo governo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

La Francia. — Alla destituzione di Changarnier i partiti dinastici hanno risposto lanciando un voto di biasimo contro il ministero Baroche, biasimo che per naturale conseguenza ricade sul presidente della repubblica, e questi dal canto suo ha trasmesso all'Assemblea un messaggio, in cui non riconosce l'attuale maggioranza come la vera espressione nazionale, ed affida l'incarico dell'amministrazione e governo del paese, ad uomini ignoti, non appartenenti alla rappresentanza nazionale, e quindi indipendenti dai partiti ch'esso riprova. — A questa ardita provocazione le fazioni sconcertate non poterono opporre che poche e squallide declamazioni, sepolte poscia sotto un rapido ordine del giorno puro e semplice. La posizione è dunque sempre la stessa; l'Assemblea e il presidente stanno spiando attentamente gli errori in cui possono cadere, vi spingono anzi il proprio avversario, e lo provocano a sortire dal terreno della legalità, onde valersene per l'utile delle proprie cause. Quale può essere dunque, allo stato delle cose, la soluzione probabile di questa mischia fra il potere legislativo e il potere esecutivo?

La parte legittimista e l'orleanista, già prima assieme collegate, oggi non hanno più la maggioranza nell'Assemblea; il voto di biasimo lo ha dimostrato chiaramente, imperocchè, onde ottenerne l'accettazione, fu d'uopo passare sotto le forche caudine innalzate dai repubblicani, e rinunziare all'ovazione di cui Thiers e Berryer volevano onorare il loro campione, il generale Changarnier, e senza questa concessione, sarebbero state battute. E si noti che la defezione fu nei ranghi degli orleanisti, nei ranghi cioè di quel partito politico, che aveva in confronto dei legittimista maggiori simpatie, perchè riconosce il principio della sovranità nazionale. Ciò posto qual'altra maggioranza sarà ora possibile? Se Luigi Napoleone si mantiene sul cammino difficile sì, ma legale della costituzione, la maggioranza si comporrà di repubblicani moderati, di bonapartisti, e di coloro che votarono contro l'ordine del giorno di biasimo, fra i quali si rimarcano molte delle notabilità orleaniste. I repubblicani staranno pel presidente, non solo perchè non viola la costituzione, ma ben anco perchè ha saputo sviare arditamente e risolutamente le mene dei dinastici; parte degli orleanisti perchè considerano il presidente siccome terreno neutro, che per lo meno impedisce il trionfo dei propugnatori *del diritto divino*; finalmente dei bonapartisti, perchè messa in evidenza la mala fede dei Berryer e dei Thiers, che sotto il pretesto di cercar l'ordine guidano il paese al disordine ed alle rivoluzioni, sperano di rendere agli occhi della nazione necessario ed inevitabile il loro candidato. Ricomposta così una maggioranza non ostile al governo, il presidente sceglierà dal suo grembo un ministero definitivo, col quale potrà non solo amministrativamente, ma ben anco politicamente governare la Francia.

Singolare destino di quell'infelice paese! Quando la rivoluzione invade le masse popolari, le classi elevate si organizzano onde resistere e ristabilire la tranquillità; ed allorchè questa è raggiunta, e il popolo spossato domanda di trarre i vantaggi di questa posizione, le classi elevate diventano rivoluzionarie e vorrebbero monopolizzare in favore della loro causa l'ignoranza e il facile entusiasmo della moltitudine che esse abborrono; Thiers, che colla sua tattica di opposizione al ministero Guizot, rovesciò la monarchia, che aveva concorso a fondare, eccita i due grandi poteri ad una lotta, nella quale l'ultimo risultato non sarà che l'anarchia o l'intervento straniero.

Ripetiamo a questo proposito ciò che abbiamo detto in altre occasioni. Noi non siamo repubblicani, ed abbiamo fede nel principio monarchico-costituzionale; ma in Francia questo principio avendo ora fatto lega con quanto v'ha di più reazionario in Europa, non può riuscire di alcun giovamento all'Italia nostra, mentre la forma repubblicana, qualora non trascenda alle esorbitanze degli utopisti, ne recherà almeno questo vantaggio di impedire che la reazione e l'assolutismo straniero attenti alle nostre libertà. — Il resto verrà col tempo.

Leggesi nell'*Armonia*:

Quasi tutti i giornali di Parigi pubblicano in disteso una bellissima e molto osservabile pastorale (*mandement*) di Monsignor Sibour, nella quale con sapientissime parole vengono distolti gli ecclesiastici dal prendere una parte attiva alle gare dei partiti che oggi dividono la Francia. Il sacerdote di Cristo deve secondo il dettato dell'Apostolo farsi tutto a tutti, accolga egli adunque con uguale amore il repubblicano ed il legittimista, colui che ama la dinastia orleanese, e colui cui più aggrada quella del Bonaparte, purchè chi si gli presenta accetti e riconosca anzi tutto la legge di Cristo. Anzi, per non dare a nessuno verun pretesto di offendersi, procuri generalmente il prete di tenersi, finchè gli è fattibile, imparziale fra di essi, conservando però nel segreto del suo cuore le sue particolari affezioni secondo le quali può legittimamente preferire una forma di governo a tal altra.

Questo è il fedele riassunto della dotta e prudente istruzione del prelato parigino, cui riverentemente paghiamo un tributo di lodi.

Ai giornali piemontesi che sognano di vedere in quell'insigne documento una qualche censura dell'andamento sinora seguito dall'*Armonia*, noi nel prossimo nostro numero risponderemo con qualche sviluppo, e confidiamo di poterli appieno confutare.

In un articolo del *Lombardo Veneto* si leggono i seguenti periodi:

Facciamo in politica quello che fanno i fisici ed i meccanici nella fisica e nella meccanica. Osserviamo, e dal risultato delle osservazioni ricaviamo quelle norme che ci siano di guida nel difficile studio. — Persuadiamoci che l'umanità non la si studia solamente nei volumi, ma principalmente nella vita pratica, nel mondo dei fatti, coll'aiuto della logica che abbiamo a tal fine ricevuta dal Creatore. E poichè si ha ritratto il frutto dell'esperienza, ritornar bisogna ai volumi per istituire quel confronto dal quale unicamente potremo ottenere di determinare con sicurezza fin dove valgano i principii, fin dove sia prescritto dalla natura che si debbano limitare i desiderii, se pur si voglia evitare a se stessi il maggior dei dolori non potendo ottenerne l'adempimento, alla società il più grave dei danni volendo ad ogni costo contrastare colle leggi inviolabili della natura . .

. . . . . Intanto persuadiamoci pure, che in politica ella è prima necessità che la realtà esista, e non le vane apparenze; persuadiamoci di annettere poca importanza ai nomi, come quelli che facilmente abbagliano e lasciano spesso dietro di sè un vuoto irreparabile; e di attenerci piuttosto a quella pratica realtà che rendendoci esperti dei fatti, non farà che non ci scampi di mano l'avvenire, pel quale dobbiamo prestarci operosamente e con quell'ardore che nasce dalla coscienza di chi comprende se stesso, e di chi sa di non perdere il suo tempo in turpe ozio, ma di approfittarne per apparecchiare la pietra che dovrà tributare all'erezione del nuovo edificio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Quanto difficile cosa riesca l'applicare a tutta intera la monarchia una sola ed unica legge, non pure nelle materie politiche, ma si eziandio in quelle che agl'interessi materiali si riferiscono, ogni tratto si vede per nuovi argomenti. Uno ne diede la tornata del congresso doganale di ieri. Trattavano dei dazi, cui sottoporre il legname e i combustibili ad uso di macchine ed opifizi. Lunghe ed animate discussioni non potettero condurre che ad un'unica conclusione; essere cioè impossibile di adottare in ogni luogo un dazio medesimo. Quindi aggiornata la discussione, e perchè gli elementi e i dati raccolti non parvero sufficienti, commesso alla giunta di procurarsene altri ancora, mettendosi in diretta comunicazione cogl'interessi dei varii luoghi. Sembra però che la nuova discussione sarà impresa sulla base di variare la tariffa secondo la varietà delle circostanze. Certo adottare generalmente il sistema di tariffe diverse non sarebbe possibile; ma non bisogna per questo ostinarsi a disconfessare alcune eccezioni alla unicità, essere però necessarie. E sicuramente la legna ed il combustibile, come oggetti che sono d'indeclinabile necessità, anche sono tali da meritarla. Nè in questi è da temere che, mutando la via dei trasporti e la barriera doganale, la legge locale possa essere illusa, e l'erario frodato; conciossiachè le spese del trasporto sieno di tale gravezza da non poter mai allettare il venditore ad iscerre un più lungo cammino, per solo amore di un miserabile risparmio nella gabella.

Anche di somma importanza fu la proposta di esonerare affatto da qualunque dazio il carbon fossile. Vero che non era gravato che da un sol carantano per centinaio, il che è ben modica cosa; pur tuttavia ciascuno vede che slancio prenderebbero gli opifizii, dove potessero liberamente procurarsi questo essenziale elemento di attività.

Una cosa però duole a noi in particolare di vedere in questo congresso, ed è, che la industria e il commercio lombardo vi siano assai poco, per non dire null'affatto rappresentati. Imperciocchè a S. E. il principe Vidoni Soresina, venuto qui da Milano, è unicamente commessa, a quanto ne udiamo, la tutela degli interessi agricoli: ma la cognizione, anche piena, di questi non basta per l'industria e la mercatura, alle quali se le teorie danno vita, non ricevono però vigoria ed incremento che dalle sole rivelazioni della sperienza. Per la qual cosa questo vuoto lasciato dalla Camera di commercio di Milano ci sembra inconcepibile, e più ci parrebbe se non si affrettasse a riempierlo.

Che delle utili riforme sin qui attuate piccola parte sia toccata all'Italia, gli è un lagno ripetuto assai volte. Ma non sarebbe vero il rimbrotto che ci farebbero, se il sacrifizio degli interessi nostri si potesse un giorno imputare alla trascuranza nostra nel tutelarli?

Un articolo del *Constitutionnel* sulle condizioni attuali della Francia termina nel seguente modo:

......Il signor de Sacy non ha guari si compiaceva ad affermare nel *Journal des Debats* che i conflitti onde la Francia è attristata derivano principalmente dalle mende della costituzione. Noi, ben inteso, conveniamo col signor de Sacy, che la costituzione attuale deve essere rifatta; ma, dopo maturo riflesso, noi crediamo utile di oppugnare ancora una volta codesta opinione del pubblicista indulgente ed assennato. La carta del 1814 non era opera dei repubblicani e vi si seppe pur rinvenire quanto bisognava per far crollare il trono di Carlo X. La carta del 1830 non era opera dei repubblicani, eppure se ne ricavarono dei pretesti di conflitto, delle quistioni di *governo personale*, la teoria *il re regna e non governa*, tutte insomma le violenze legali necessarie per detronizzare Luigi Filippo, il quale lealmente osservava il patto giurato. Così dunque non è soltanto la costituzione della repubblica, ma tutte le costituzioni racchiudono germi di conflitto, e per renderci ragione di tutte le nostre rivoluzioni non dobbiamo prendercela tanto con questi contrasti politici quanto cogli ambiziosi, cogli intriganti eterni che le interpretano e che, trascinati dalle loro passioni, trovano nell'orditura di una frase, nella importanza di un accento o nell'ommissione di una virgola dei pretesti per condurci a catastrofi sanguinose

Allontanate dall'Assemblea codesti imbroglioni, questi condottieri di coalizioni, la cui importanza cresce in misura dei pericoli in cui sobbarcano il paese, ed allora le costituzioni e le carte, fonti innocenti dei nostri guai, non serviranno più periodicamente ad accendere spaventosi incendii. Nella mia vita faccendiera io ho firmati ben molti contratti, ed il contratto più incompleto, men chiaro, contenente gli articoli i più incoerenti non m'han fatto mai paura quando doveva eseguirli con gente di mente e di cuor retto, mentre invece mi sgomenterebbe il contratto più antivisto, un contratto-modello se mi implicasse con uomini di cuore malvagio e di spirito cavillatore.

No, lo ripeto, non sono le carte o le costituzioni più o men fabbricate a furia, quelle che da cinquanta anni fanno le nostre rivoluzioni; esse, al pari di molte altre cose non ne sono che il pretesto. Poscia che noi oggi abbiamo un gran potere che ci protegge, il suffragio universale, denunziamo al pubblico ripulso senza odio, senza spirito di vendetta, ma con fermezza inconcussa, gli uomini, che trascinati dalle passioni lavorarono, foss'anche un sol giorno, per il disordine, mancando al mandato ricevuto e accettato dagli elettori delle città e delle campagne. Anche si trattasse di persone o di nomi, noi avremo il coraggio di non nascondere la verità. Questa vigilanza esercitata imparzialmente ed in comune farà che il paese eserciti una pressione utile e decisiva sulle Assemblee, e così la Francia sarà più sicura di prevenire le rivoluzioni anzichè di combatterle vittoriosamente con armate numerose. L'Assemblea nazionale, nello scorso lunedì, col suo silenzio e col suo voto ha più fatto per la sua difesa dinanzi al paese che non aveva ancora fatto per perdersi nella pubblica opinione con quattro giornate parlamentarie e col suo voto di sfiducia. Faccia l'Assemblea buone leggi, respinga i voti di sfiducia, come i progetti di proclami al popolo francese, porga un concorso perseverante al potere esecutivo, ecco il vero modo di impedire l'impero, se, come fu detto, può sorgere l'impero.

Insomma, l'Assemblea nazionale ci salvi dal pericolo, e il paese ha oggidì cotanto a cuore la calma ed il riposo, che anche dopo il salvamento, anche tributando rispetto e riconoscenza al governo rappresentativo, forse gli dirà ancora: *che i lunghi discorsi gli fanno paura*.

Il *Times* del 28 fa rilevare la funesta influenza esercitata dall'abuso della centralizzazione sulla politica interna della Francia:

Il provincialismo trovasi, in seguito a codesto stato di cose, naturalmente associato all'inferiorità sociale, e quasi alla stessa volgarità. E che ne avviene? Che sotto pretesto d'incapacità intellettuale milioni d'uomini vengono trattati come fanciulli, in questioni vitali, dai giganti di Parigi. Più! che le intelligenze elette della provincia disertano dal loro luogo per andare a cercare la grandezza nel centro, lasciando quel luogo alla provvidenza di Dio, poichè quella non gliela si può togliere.

Da ciò ne nasce quel correre continuo verso al potere; da ciò la sfrenata ambizione d'ogni uomo ch'esser voglia *aut Cesar, aut nihil*; da ciò la funesta divisione della società in funzionari ed in rivoluzionari. Sotto l'impero della burocrazia sarà sempre così. Noi abbiamo la fortuna, nella società nostra e sotto l'influenza delle nostre istituzioni, d'essere estranei ad un simile stato di cose. In Inghilterra l'ostinazione dell'opinione e la gravità dello scopo oppongono un'invincibile *vis inertia* ai brulotti che desolarono la metà dell'Europa, trascinando nel turbine la stessa Austria imperturbabile. Noi siamo debitori di questa calma alle nostre istituzioni locali ed alle nostre abitudini di governo ben regolato che amiamo: e, a meno che la Francia non addivenga un giorno saggia e fortunata abbastanza per condividere questi sentimenti, essa non cesserà mai d'essere inclinata alla rivoluzione.

Il *Globe* sviluppa lo stesso tema:

Nelle nazioni, così come negl'individui l'organizzazione vitale più facilmente si distrugge di quello che si ricomponga. Questa vitale organizzazione esiste in Inghilterra nell'azione indipendente esercitata anche da molti corpi secondari e da organamenti locali; essa esiste pure in tutte le vecchie suddivisioni municipali stabilite da secoli, nelle colonie americane prima che si facessero dare il nome di Stati-Uniti. In Francia essa non esiste ancora. Si disse che la prima rivoluzione *disossasse* la Francia; per vero dire la Francia non ha ancora *rimesse le ossa*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 30 gennaio 1851.

Corrono voci, che io credo avere poco o nessun fondamento di verità, ma che pure vi scrivo, perchè sono molto sparse, e perchè, se non fosse altro, ne dedurrete che gli spiriti poco quieti sempre, fantasticano facilmente.

Si dice adunque che il generale Gemeau abbia intenzione di rimettere in tutto il suo vigore lo stato d'assedio, di occupare il convento dei Domenicani a Monte Mario e di fare disarmare la poca truppa pontificia; si dice che il governo voglia proibire il carnevale ed ordinare che i teatri siano chiusi alle nove ore della sera. Tutte queste voci tengono in qualche allarme i forestieri, ed alcuni se ne vanno.

Il certo si è che è stato sontuosamente ammobigliato in castel S. Angelo, a spese del municipio romano ed a richiesta del generale Gemeau, l'appartamento così detto *del Papa*, e pare che il generale se ne voglia servire in caso di bisogno.

Le truppe francesi sono tenute in continuo esercizio nelle piazze della città.

Si è qui saputo con grave afflizione la notizia del saccheggio di Forlimpopoli. Dicesi che il S. Padre sia molto turbato da siffatte notizie, e da tante gravi preoccupazioni, e che la sua salute ne soffra.

Torino, 3 febbraio 1851.

UN QUARTO ARTICOLO dell'*UNIVERS*.

Poche parole ancora, e per l'ultima volta, all'unione cattolica, al suo Monitore officiale, agli abati Daras.

Giorni sono traducemmo in chiara e volgare lezione le frasi contorte, le omelie, i lunghi sermoni loro, e dimostrammo come fossero ispirati non da carità di Dio e del prossimo, non da amore di religione, ma da violenta rabbia di partito, e come mirassero ad accendere col mezzo della menzogna e della calunnia una guerra sacra contro la Dinastia di Savoia, contro l'indipendenza e la libertà del Piemonte.

L'abate Daras, che è il caporal foriero della spedizione per Torino, ha conchiuso le sue scritture, dicendo: *che noi aguzziamo l'armi contro i soldati francesi; che Francia potrebbe stare indifferente riguardatrice della tirannia che regna in Piemonte, ma che non può tollerare che per noi si distrugga il papato; che ha presa sul serio la guerra di Roma, e che perciò prima di abbandonar Roma dovrà debellare l'empio Piemonte, come debellò Mazzini.*

Noi sappiamo che in Francia si ride di queste feroci stupidità degli abati dell'*Univers*; ne ride ogni savio uomo, se ne rammarica il clero che è esempio di virtù e di dottrina, se ne sdegna la nazione generosa, e sappiamo che omai ognuno ha colà conosciuto, come sieno indegne le insidie di una implacabile setta contro la libertà del Piemonte. Perciò non abbiamo mestieri di fare uffici affinchè la libera stampa ed ogni uomo di cuore prendano le difese nostre, e sentano quanto danno arrechino alla francese influenza costoro che s'arrogano autorità di parlare in nome della Francia il linguaggio di un ignorante fanatismo, coloro che ogni giorno scherniscono le nostre sventure, ci minacciano armi straniere, e ci insidiano quanto abbiamo di più caro, la libertà e l'onore.

Ma sì dobbiamo rivolgere una parola a quei nostri concittadini, i quali potessero essere indotti in errore dalle pratiche faziose e dagli scritti bugiardi di codesta congrega, la quale ha pure in mezzo a noi i suoi predicatori, i secondi editori dell'*Univers*, i trombettieri di calunnia. Ed a questo fine soccorre egregiamente la pastorale dell'arcivescovo di Parigi, del capo spirituale di quegli abati francesi che in nome della religione ci muovono guerra di parte.

Monsignore Sibour dice ai preti, che *non debbono mai diventare uomini di partito*; e che se vogliono adempiere al *loro ministero di pace e di amore, di salute e di riconciliazione, debbono rimanere estranei alle discordie dei partiti, e non avere mai presa parte alle lotte loro*. Le quali parole addimostrano come gli scrittori dell'*Univers*, i quali già meritarono altra volta un monitorio speciale dell'illustre metropolitano a causa del loro violento parteggiare, non sieno ministri di pace, di amore, di riconciliazione e di salute. Ed a loro accenna poi chiaramente dicendo che non debbono mescolarsi alle contese della stampa politica; che male nei giornali di parte si difende la religione, la quale può essere trascinata *come una mercenaria al seguito dei miserabili interessi del giorno; e che di questa guisa la figlia del cielo, la regina delle anime diverrà la serva del secolo nelle sue pretese più ambiziose e più tenere!*

Parlando dell'obbedienza dovuta alle leggi del paese, l'arcivescovo di Parigi afferma che essa è il primo dovere del cittadino, e che non solo è nemico pubblico, ma nemico di Dio colui il quale fa opera di sovvertirle; e rammentando gli esempi dei santi cattolici dice che la Chiesa non teneva *per martiri coloro che si attiravano la morte per qualche violenza o per un falso zelo*. Dalle quali parole si deduce come sieno scure le dottrine dell'*Univers*, il quale predica la disobbedienza alle nostre leggi e dona la palma di martire a qualche fanatico che le ha disobbedite. I santi ed i martiri, dice il metropolitano di Parigi, *ad esempio del divino Maestro, hanno rispettato l'ordine politico nel quale vivevano, per quanto potesse loro sembrare immorale ed assurdo: ed i più orribili tormenti non hanno mai avuta efficacia di diminuire in essi il rispetto della legge, nè l'amore della patria!*

Anche l'amore della patria è uno dei principali doveri del sacerdote di Cristo; ondechè si argomenta quai buoni sacerdoti sieno quelli, i quali augurano al proprio paese gli interventi stranieri, cioè la più grande offesa, la più grande vergogna e calamità della patria.

All'abate Daras noi non abbiamo omai altra risposta a fare, che mettergli sott'occhio la pastorale dell'arcivescovo di Parigi: agli scrittori tutti dell'*Univers*, questa, e lo speciale monitorio dell'autunno scorso. A quei nostri giornali che copiano e commentano i vangeli della rue Grénelle S.t-Germain, e che si sforzano a mettere noi in voce di poco religiosi, noi non abbiamo altro a dire, se non che, non sono a noi, Dio grazie, toccati ancora monitorii e rabbuffi autorevoli, come quelli che son toccati ai loro maestri!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Vorremmo poter dismettere una volta per sempre tutte quelle denominazioni che sentano lo spirito di parte e diano indizio di dissensioni politiche, ma pure come escludere il vocabolo, quando la cosa esiste realmente? Quando queste dissensioni e vivono e si fomentano? Quando questo spirito di parte s'agita continuamente e si traduce in atti più o meno ostili al governo, più o meno perniciosi alla nazione?

Queste sono le considerazioni che ci sorsero spontanee e naturali in mente durante la tornata d'oggi.

Niuno ignora con quanta impazienza la nazione attenda le riforme amministrative ed economiche, e sovrattutto i bilanci. Si fanno nella Camera stessa eccitamenti continui al ministero perchè presenti i progetti di leggi organiche. E quanto agli stessi bilanci, fu un succedersi di vive interpellanze e di instancabili richieste, durante la scorsa sessione, per istimolare il governo a presentarli in tempo utile. Ripensando la insistenza, la sollecitudine per quest'oggetto dimostrate specialmente dalla sinistra, chi fosse ora in luogo lontano, dove non gli giungesse la relazione quotidiana dei dibattimenti della nostra Camera, dovrebbe credere per lo meno riformato a mezzo lo Stato, e votato a due terzi il bilancio.

E invece sanno, purtroppo, già gli elettori a quale punto siano i lavori della Camera; sanno eziandio per colpa di chi in più che due mesi invano si cerchi qualche risultamento invero utile, e grande della riaperta sessione.

Non un solo bilancio fu votato finquì, quantunque parecchi di essi già siano stati esami-

nati e riferiti dalla commissione....... Non uno fu votato.... E son *quattordici*!

E per fatto di chi? — Sebbene ce ne dolga, lo vogliamo pur dire, per colpa della sinistra; della sinistra che con inaudito metodo pretende rifare tutto l'organismo dello Stato nella discussione dei bilanci; quasicchè opera sì capitale, sì complicata, epperò sì difficile, potesse farsi a mo' di rappezzamenti ed a tentoni. — Della sinistra, che oggi ancora faceva sciupare una intiera tornata in una misera questione di persone; umiliante per chi ne era l'oggetto, e poco decorosa per chi la promosse, e pel modo col quale fu condotta.

A termini dello Statuto, la proporzione del numero dei deputati che coprono impiego regio stipendiato, non dovendo essere maggiore del quarto, nasceva ora il dubbio se fosse ammessibile il nuovo eletto della Spezia, signor marchese Ricci; epperò la Camera commetteva ad una commissione l'incarico di accertare la cosa. Presentava questa sin. da venerdì la sua relazione, secondo la quale il vero numero degli impiegati sarebbe di 49; epperò rimarrebbero vacanti due posti. Ma la commissione, nei suoi calcoli, cancellava dal novero degli impiegati il signor Epifanio Fagnani.

Il signor Fagnani era prima del 1849 applicato nella sua qualità di ingegnere all'ufficio di arte in Torino. In quell'anno, però innanzi alla seconda guerra, il ministero democratico lo nominava intendente della provincia di Mortara. Rimastovi appena due mesi, e non sembrando, per quanto se ne era sperimentato, ch'egli riescisse bene in quell'ufficio, lo richiamavano a Torino. Seguivano le elezioni di gennaio, ed il Fagnani era eletto a deputato, ma non occupando tale impiego che lo rendesse eleggibile, annullavasi l'elezione; ecco poco stante, nello stesso giorno, escir due decreti: l'uno crea il posto di direttore capo dei telegrafi, dandogli dignità eguale a quella di intendente generale, l'altro nomina il signor Fagnani a questa carica. E allora e poi questa singolare coincidenza diè luogo a molti commenti, e la conclusione ne fu, che il ministero democratico avesse creato un nuovo impiego per aver nella Camera un voto di più. Si obbiettò, gli è vero, che a quell'epoca la maggioranza ministeriale era già molto numerosa. E sia pure: ma quando mai avvenne che un governo oculato e previdente temesse di aver troppi fautori?

Posteriormente chiamavasi un'altra persona all'ufficio di direttor generale de'telegrafi, ed il signor Fagnani era posto in aspettativa con due mila lire di trattenimento, che per quasi due anni si godette senza nulla fare per lo Stato che lo pagava.

Apresi il Parlamento. Ogni dì nuove e pressanti raccomandazioni al ministero perchè faccia le maggiori economie, ed in ispecie nominali eccitamenti onde cessi l'abuso delle pensioni d'aspettativa.

In tale stato di cose, le carceri giudiziarie, che prima dipendeano dal dicastero di grazia e giustizia, trapassano a quello dell'interno. Si vuol riformarne l'amministrazione, è necessario un nuovo personale; si rende vacante il posto di direttore del carcere penitenziario di Torino, il Fagnani sembra uomo da ciò, e viene a cotal carica nominato.

Così viene soppressa una pensione d'aspettativa, conforme ai voti reiterati della Camera, e si toglie il sig. Fagnani, che dicono persona di gran delicatezza, dalla posizione poco dignitosa d'un uomo, che percepisce nell'ozio uno stipendio a carico della finanza pubblica, in questi tempi di grande ristrettezza. Ma il deputato Fagnani ricusa la carica offertagli, ed il ministero lo considera come demissionario.

Il fatto che abbiamo esposto nel modo il più schietto e genuino, parla da sè. Qualunque spirito imparziale non può che applaudirlo. Ma che non travisa lo spirito di parte? Sovrattutto quando mira ad esplicarsi in una sistematica opposizione?

La nomina del Fagnani vien qualificata raggiro elettorale; e la sua demissione vien detta un attentato alla indipendenza dei deputati!!

Ma, Dio buono, a chi credevano adunque di parlar oggi i Valerio, i Mellana i Sineo che con tanta fiducia mettevano innanzi tanto paradossali asserzioni? O che non siedono e votano colla sinistra un ragguardevole numero di impiegati? E quale di loro fu mai vessato o pregiudicato a causa delle sue opinioni? E sì che per taluno misure anche rigorose sarebbero state atto di giustizia; se questo è che il superiore rimova gli impiegati trascurati nell'adempimento de' loro doveri.

E sappiamo di una demissione in questi stessi giorni offerta da un deputato, la quale se non venne subito accettata, ben si può dire che sia perchè egli siede e vota a sinistra.

Il dep. Valerio ha bensì voluto citare il deputato Turcotti. Ma l'onorevole rappresentante della Valsesia ha rotto il silenzio ed ha dimostrato perentoriamente alla Camera che altre cause e non le opinioni politiche motivarono la sua rimozione, provando inoltre l'*alibi* nel modo il più compiuto e vittorioso.

Citò anche il canonico Nino; ma per la peggio del mal nominato cliente; poichè unico risultamento dell'eccessivo interesse portatogli dal deputato Valerio si fu di rendere notorio, grazie alla franca dichiarazione del ministro Mameli, che lo licenziò perchè il desiderio generale di tutte le autorità civili, politiche, militari, giudiziarie, e il voto unanime del Consiglio universitario lo spinsero a farlo.

E per la fama intellettuale dello stesso Fagnani ben gli avremmo augurato che il sig. Valerio non fosse mai entrato a far la pubblica analisi, a titolo d'amicizia s'intende, del suo cervello e del suo cuore.

Risposero con argomenti e con fatti alle declamazioni della sinistra i ministri dell'interno e del commercio, ed il primo uffiziale Ponza di S. Martino; e non ostante la strana teoria del deputato Mellana, la Camera, mantenendo la proposta della commissione, escluse dal novero degli impiegati il deputato Fagnani.

Ma intanto la seduta fu perduta, e perchè? e per colpa di chi? Per effetto di quello spirito di parte al quale accennammo in principio; ed in conseguenza della opposizione sistematica che la sinistra fa al governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1 È instituito presso il ministero dell'interno un consiglio generale delle carceri dei regi Stati, composto di nove membri oltre il presidente

Art. 2 Sono membri nati di detto consiglio l'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, con facoltà di farsi surrogare da un sostituito. L'intendente generale dell'azienda generale dell'interno con facoltà di farsi rappresentare dal primo vice-intendente generale delle carceri. Il capo di divisione del ministero dell'interno incaricato di quel servizio, o chi ne farà le veci. Gli altri membri saranno da noi nominati. Pelle deliberazioni di detto consiglio basterà l'intervento di cinque fra i suoi membri.

Art. 3 L'ufficio di consigliere è gratuito. Occorrendo speciale delegazione per ispezionare gli stabilimenti carcerari, a tenore dell'art. 6 del presente decreto, sarà corrisposta un'indennità di lire 12 al giorno, oltre al rimborso delle spese di vettura per le visite degli stabilimenti esistenti fuori della capitale, in conformità delle disposizioni contenute nell'articolo 14 del regio decreto 15 novembre 1849, relativamente alle trasferte dell'ispettore generale delle carceri

Art. 4. Il consiglio generale delle carceri presenterà al nostro ministro dell'interno tutti i progetti di riforma e di miglioramenti che ravviserà utili pel buon andamento dell'amministrazione, e del regime interno delle carceri sì giudiziarie che dei condannati, ed emetterà il suo parere su tutto quanto gli sarà rassegnato dal ministro dell'interno riguardo al servizio carcerario.

Art. 5. Detto consiglio è anche incaricato di riconoscere e constatare lo stato attuale delle carceri dei regi Stati, e d'indicare al ministro dell'interno le misure legislative da promuoversi, e le norme disciplinarie da attivarsi pelle diverse carceri a norma dei principii generali di cui avrà riconosciuta l'utilità e convenienza

A tale effetto il nostro ministro dell'interno somministrerà al consiglio generale delle carceri tutti i ragguagli e documenti che gli saranno richiesti sulle carceri del regno.

Art. 6 I membri di detto consiglio potranno essere incaricati dal predetto nostro ministro, e sotto la di lui autorità dell'ispezione delle carceri, ed in tal caso si atterranno alle istruzioni loro date dal ministro dell'interno, il quale potrà affidar loro tutti i poteri assegnati all'ispettore generale delle carceri dal regio decreto 15 novembre 1849.

Art. 7. Il consiglio generale delle carceri sarà presieduto dal nostro ministro dell'interno, ed in caso di impedimento, da un vice-presidente che sarà annualmente da noi prescelto fra i suoi membri; le funzioni di segretario sono affidate al capo di divisione membro nato del consiglio, od a chi lo rappresenterà.

Il nostro ministro dell'interno darà le opportune disposizioni pelle riunioni del consiglio generale delle carceri, e per l'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 23 gennaio 1851

VITTORIO EMANUELE — *Galvagno.*

— Abbiamo sott'occhio il quadro sinottico dei malati ricoverati negli spedali militari di tutto lo Stato durante lo scorso dicembre, e ci gode l'animo di annunziar come il numero loro abbia ancora subìto una notevole diminuzione, giacchè al 31 dicembre non ascendevano che a 1300.

Altro non meno felice risultato è la mortalità proporzionatamente assai tenue, che si è verificata fra gli infermi, cioè di 1, 37 per cento curati.

Questi miglioramenti non solo dimostrano che le esercitazioni cui furono lungo l'anno soggette le truppe non riuscirono nocive alla loro salute, ma lasciano credere, che esse abbiano anzi giovato assai in quanto conferiscono alla robustezza del corpo, e distolgono d'altra parte vieppiù il soldato dall'ozio e dalle conseguenze che ne derivano.

— Il *Progresso* del 29 gennaio, a proposito delle spiegazioni date dal foglio ufficiale intorno alle circolari diramate dal ministro della pubblica istruzione agl'intendenti delle provincie per avere informazioni sul conto dei diversi insegnanti, conchiude poi nel modo seguente:

« Ma era poi necessario che il governo per scrutar la condotta dei maestri si servisse degli occhiali dei nostri prelati?

« Questo è il fallo del ministero, e questo fallo non è giustificato nemmanco dalla *Gazzetta ufficiale.* »

Per tutta risposta si dichiara che il governo non aveva d'uopo di giustificarsi di questo fallo, perchè è falsissimo che siasi servito dell'organo dei vescovi per avere informazioni sul conto degli insegnanti.

Se qualche intendente, come asserirono alcuni giornali, lo avesse fatto (che ancor non si crede), ad esso la responsabilità. Nè infrattanto si ometterà di appurare il fatto, omai ridotto a proporzioni sì minime, onde provvedere come di ragione. (*Gazz. Piem.*).

— Il famigerato malfattore Bovo Antonio, soprannominato Bovis, il quale in una notte del decorso gennaio riusciva ad evadere dalle carceri criminali di Nizza, è nuovamente caduto in potere della giustizia nella regione dell'Aquafresca, provincia di Nizza, mentre trovavasi, la mattina del 30, nella bottega di un fabbro ferraio, a porte chiuse, unitamente ad un suo compagno; e ciò a merito dei reali carabinieri i quali avendo compreso quanto importasse all'interesse della pubblica sicurezza il di lui arresto, non omisero d'impiegare a tale scopo le maggiori cure, dirette soventi volte anche personalmente dal signor capitano, comandante la compagnia. I varii delitti di furti, grassazioni, ed incendii avvicendatisi dal momento in cui il Bovo era ritornato alla libertà avevano dato causa ad una giusta apprensione negli abitanti di quella terra, i quali hanno ora motivo di rassicurarsi alquanto, dappoichè non tarderanno anche gli altri due profughi a seguire la sorte del loro capo.

— Udiamo ora che quasi tutti gli altri compagni del Bovo si trovano già in carcere, tra cui il suo fratello Maurizio, il Cingria Michele, il Barriera detto il *furbo*, ed alcuni altri.

— Si legge nella *Stella*, nuovo giornale di Pinerolo:

Sentiamo con piacere che la commissione direttrice del collegio-convitto di questa città, nell'ultima sua adunanza, ha determinato d'istituire coi fondi dello stesso collegio gli esercizi militari e ginnastici, una scuola di geografia e storia, un corso di disegno elementare e di ornato, ed un altro di lingua francese, destinando a queste scuole abili e provati istitutori.

ROMA. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 29 gennaio troviamo quanto segue:

La santità di nostro signore volendo mandare ad effetto le disposizioni dell'editto del 10 settembre dello scorso anno 1850, relativamente alla istituzione del consiglio di Stato, si è benignamente degnata di formare il consiglio stesso de' seguenti soggetti.

Mons. Domenico Consolini, *Vice-presidente.*

Consiglieri ordinari.

Monsig. Francesco Vici. Monsig. Annibale Capalti. Sig. Principe D. Pietro Odescalchi. Avv. Giovanni Villani, avv. concistoriale. Avv. Ottavio Scaramucci, avvocato concist. Conte Gaetano Zucchini. Conte Andrea Gabrielli. Prof. Francesco Orioli. Avv. Pietro Pagani.

— *Editto.* — Giacomo del titolo di Sant'Agata alla Suburra, della santa romana chiesa diacono cardinale Antonelli, della santità di N. S. papa Pio IX, pro-segretario di Stato, ecc.

La santità di nostro signore, inerendo al § 105 della legge organica dei comuni, in data del 24 novembre 1850, ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, le seguenti disposizioni speciali sulla rappresentanza e sulla amministrazione del comune di Roma.

§ 1. Il comune di Roma è rappresentato da un corpo municipale di quarantotto consiglieri.

Otto di essi, col nome di conservatori, formano la magistratura, oltre il capo chiamato senatore.

§ 2. I consiglieri sono tratti per la prima metà dalla classe dei possidenti nobili, e per la seconda metà dalle classi degli altri possidenti, dei commercianti e dei professori di scienze ed arti liberali.

§ 3. I conservatori si desumono per metà dalla prima e per metà dalle altre classi.

§ 4. La carica di senatore è conferita ad un soggetto appartenente alle famiglie romane più cospicue per nobiltà e possidenza.

§ 5. Il senatore cessa dall'esercizio delle sue funzioni al finire di un sessennio: la metà dei conservatori e la metà dei consiglieri cessano al finire di ogni triennio. L'uno e gli altri possono essere rieletti.

§ 6. Allorchè si tratta di eleggere i nuovi consiglieri in sostituzione di quelli che, a norma del § precedente, sono per cessare, hanno pure luogo e voto nel corpo municipale due individui per ciascuno dei quattordici rioni della città, e due membri della Camera di commercio.

§ 7 L'adunanza così composta a pluralità assoluta di voti, sulla lista degli eleggibili, forma una nota contenente il doppio del numero degli individui da sostituirsi.

Questa nota viene presentata al Santo Padre da monsignor delegato di Roma e Comarca per la scelta degl' individui da sostituirsi e dei supplenti.

§ 8. Uno speciale regolamento determinerà le norme ed i modi per designare gli individui che fanno parte dell' adunanza nel caso del § 6, e per procedere alla formazione della nota di cui nel § precedente.

§ 9. Il corpo municipale rinnovato propone una nota tripla di consiglieri da sostituirsi ai conservatori che cessano: da questa nota si scelgono i nuovi conservatori come al § 7.

§ 10. Il senatore è sempre nominato direttamente dal Santo Padre.

§ 11. La possidenza richiesta per essere eleggibile nel corpo municipale di Roma è il doppio di quella enunciata nel § 76 della legge del 24 novembre 1850: a questo effetto si valuterà la possidenza in fondi rustici ed urbani posta tanto in Roma, quanto ancora nella Comarca. La nobiltà si desume dall'albo capitolino.

§ 12. Lo speciale regolamento e le disposizioni, di cui nel § 23 della suddetta legge del 24 novembre, determineranno per quale mezzo il magistrato di Roma eserciterà la giurisdizione attribuita alle altre magistrature dai §§ 21 e 22 della stessa legge.

§ 13. Il comune di Roma ha le rendite enunciate nel § 26 della citata legge. Quanto alla depositeria dei pegni, detta *Depositeria Urbana*, hanno luogo speciali disposizioni.

§ 14. Fanno parte dell'amministrazione comunale le imposizioni seguenti: *tassa sulle acque Vergine, Felice e Paola*; *tassa per le vie urbane, per le cloache, per le vigne ed orti suburbani; dazio di mattazione; appalto della neve; tassa cavalli di lusso; pesca libera.*

§ 15. Sul prodotto degli altri dazi di consumo il comune percepisce una somma certa stabilmente determinata in proporzione ai pesi che ad essi rimangono imposti.

Il pagamento di tale somma sarà fatto mediante delegazione del ministero delle finanze dall' appaltatore in rate dodicesimali, che verranno soddisfatte dal medesimo in somme proporzionate ogni dieci giorni.

§ 16. L'imposizione di altre tasse, oltre quelle sopraenunciate, non può aver luogo senza l'approvazione del cardinale presidente del circondario di Roma e della sua congregazione.

§ 17. È applicabile al comune di Roma la detta legge del 24 novembre in tutte quelle cose per le quali non è disposto con la presente.

Cessano così di aver vigore le speciali disposizioni organiche adottate col motu-proprio del 1 ottobre 1847.

§ 18. La nomina de' consiglieri e supplenti, e quella dei conservatori pel primo triennio è fatta da Sua Santità nelle classi indicate al § 2.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 25 gennaio 1851. *G. card.* ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 14 *genn.* — La *Gazette d'État* pubblica le seguenti istruzioni trasmesse agli ispettori generali, inviati nella Romelia e nell'Anatolia:

«È notorio che S. M. I. il sultano, nostro benigno monarca, diede sempre il maggiore valore all'applicazione dei principii del sistema riformatore in tutte le parti dell'impero Ottomano, senza eccezione, per rendere perfetto il benessere e la sicurezza dei suoi sudditi e la prosperità delle sue provincie, come pure il successo degli affari importanti e degli interessi più cari del suo governo.

Allo scopo di cercare e rilevare i mezzi più opportuni al pieno adempimento delle intenzioni paterne e delle giuste idee che sono richieste dai principii del *Tauzimat Hairiè*, le loro eccellenze Ismet pascià e Sami pascià furono incaricati dell'alta missione d'imprendere indagini circa la direzione della cosa pubblica nell'Anatolia il primo, e nella Romelia l'altro, inalzato al grado di visire.

Questi alti commissarii generali, i quali ricevettero istruzioni palesi e segrete, non che ampi poteri, partiranno fra pochi giorni pei luoghi di loro destinazione.

Essi hanno per missione di fare minute indagini nelle provincie che saranno in grado di percorrere, d'impedire tutte le contravvenzioni al sistema riformatore, castigandone esemplarmente gli autori, e di riparare tutte le sentenze emanate e gli affari esistenti, il cui spirito sia contrario alle esigenze della carta di riforma. Ci affrettiamo a rendere nota al pubblico l'importante missione affidata a Ismet pascià e a Sami pascià, finchè gli impiegati del governo imperiale nelle provincie, avvertiti una volta, non si scostino più dalla linea di condotta proba ed onesta che noi richiediamo dopo la riforma, si astengano dal commettere infrazioni contro i nuovi regolamenti adottati, se non vogliono incorrere in una grave risponsabilità, che attirerebbe loro certamente la repressione dei superiori, e quindi le pene comminate dalla legge.

In seguito alle profonde ricerche eseguite, rileviamo che alcuni impiegati e funzionari del governo imperiale, contro i loro doveri più imperiosi, non trasmettono in tempo all'erario le imposte percepite ed altri introiti del governo, e che alcuni altri se ne rendono debitori verso il tesoro, mentre altri ancora li ritengono affine di farne un commercio illecito per proprio conto.

È noto che siffatte malversazioni sono una diretta contravvenzione ai doveri imposti dalle pubbliche cariche, e contrarie all'onestà e probità che queste esigono; non potendo essere assolutamente tollerate, furono dirette esplicite istruzioni ai funzionari delle provincie riguardo gli impiegati di tale categoria. Sicchè è evidente che quegli impiegati, i quali avranno usato una condotta reprensibile nell' amministrazione dei pubblici affari loro affidati, incorreranno tosto nelle pene richieste dai nuovi regolamenti. E quelli fra gli abitanti delle provincie che, quantunque non accusati di malversazioni, non rimetteranno ai ricevitori imperiali le imposte fisse e legali che sono in dovere di pagare conforme alle leggi vigenti, assumeranno grandissima responsabilità.

Non possiamo a meno di ripetere che gli impiegati e funzionari del governo debbono ispirare fiducia e rendersene meritevoli coi loro atti. Lo sviare il danaro pubblico a proprio vantaggio non può quindi venir considerato che come un tradimento, come un furto infame. Ora quegli impiegati che saranno accusati di sì illecite azioni subiranno un giudizio e la condanna prescritta dai nuovi regolamenti. Ne verrà steso un processo verbale, e il debito del condannato verso il governo, derivante dalle sue malversazioni, sarà determinato ed indicato in calce al verbale, che verrà firmato da quell' impiegato, dopo essere stato vergognosamente dimesso dal suo ufficio, il debito verso il governo sarà rimborsato mediante la vendita pubblica dei suoi beni mobili ed immobili. E dopo questa condanna, egli verrà mandato a Costantinopoli, o accompagnato da una guardia, o coi piedi e colle mani legate, massime se la sua colpa è sufficiente a fargli subire colà un nuovo giudizio sulla sua condotta, e ad essere condannato alle pene corporali volute dalla legge.»

Questa è la sostanza delle istruzioni superiori date ai due commissarii generali dell'Anatolia e della Rumelia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Tornata del 30. — Presidenza del vice-presidente sig. Daru.*

La tornata è aperta alle ore due e un quarto. I banchi sono quasi tutti vuoti. L'Assemblea rigetta la proposta di prendere in considerazione la proposizione del signor Fabvrier, relativa alla formazione di un consiglio consultivo e permanente della guerra.

Viene in seguito adottata la terza deliberazione sul progetto di legge di convenzione postale tra la Francia e la Sardegna.

Il sig. Nadaud (le macon) sale alla ringhiera e sviluppa le sue teorie di eguaglianza intorno alla questione del lavoro agricolo e industriale. Il suo discorso promuove le risate e i rumori dell'Assemblea.

La commissione incaricata di presentare il riassunto dell'inchiesta chiese che i documenti di codesto lavoro vengano mandati al ministero del commercio, ed è appunto una tale domanda che si ingegna di combattere.

Alla partenza del corriere, il signor Nadaud stava dicendo che se non si vogliono far liberi i proletarii, essi medesimi si leveranno e si faranno liberi, e la destra lo interrompeva. La seduta continuava.

PARIGI, 30 *gennaio.* — Prima che il signor Carlier avesse avuto, come abbiamo narrato, la lunga conferenza col signor Vaïsse, il signor prefetto di polizia aveva avuto udienza particolare dal signor presidente della repubblica, il quale, dopo d'essersi congratulato dei fortunati risultamenti di già ottenuti per la classe operaia della carne a vendita libera, avevalo esortato a perseverare in codesta via di miglioramenti e popolari riforme.

Se noi siamo bene informati, il signor Tenesson, capo della prima divisione alla prefettura di polizia, preparerebbe in questo momento per ordine del signor Carlier, un lavoro, avente per iscopo la creazione di alcune società di assistenza e di previdenza, e di offici di collocamento in favore dei lavoranti fornai, beccai, dei garzoni dei mercanti di vino e dei caffè, finchè si possano applicare simili innovazioni ad operai di altra specie.

Per questo lavoro, il signor Tenesson consulta giornalmente gli operai i più competenti in ogni ramo; e ne ricevette, dicesi, memorie particolarizzate, le quali lasciano poco a desiderare, sia per riguardo alla sostanza che per la forma.

Il complesso del progetto tende niente meno che ad assicurare alla classe laboriosa dei soccorsi nelle malattie o nei tempi di sciopro, dei ricoveri per la vecchiaia, ed a sostituire un collocamento reale e gratuito agli inganni ed alle estorsioni degli *ufficii.*

La prefettura sta pure apparecchiando un completo organamento di *guardie notturne*, su fare dei *wachmen* d'Inghilterra e dei *serenos* di Spagna.

Alla prefettura della Senna, in aspettazione della soppressione della dogana di Parigi, si stanno occupando, dietro ordine del presidente della repubblica, di una riforma generale del personale di quel servizio quale esiste, allo scopo di migliorare la sorte degl'impiegati ausiliari, i quali vengono in oggi pagati, meschinamente, solamente quando si adoperano, e che nullameno debbono abitare, vestire e nutrirsi ecc., allo scopo di dispensare rimedi a tutto il personale, senza eccezione; di restringere l'uniforme dei capi a quello dei semplici impiegati, di ripartire più equabilmente le abitazioni gratuite, concesse in oggi esclusivamente alle funzioni meglio pagate; ed infine, senza aumento di spesa, di accrescere il numero degli impiegati, onde non siano più di servizio tre dì della settimana, invece d'esserlo, come adesso, un giorno sì e l'altro no: il che gli affatica estremamente.

Altri miglioramenti si stanno pur preparando in quelle due prefetture. Noi li comunicheremo ai nostri lettori quando ci saranno noti.

(*Journal des Faits.*)

PARIGI, 30 *gennaio.* — Noi parlammo di un totale commutamento nel personale de' prefetti e sotto-prefetti. Alcuni giornali escono di già fuori con una lista di nomi; noi la riferiamo, ma facendo osservare che fin' ora non apparve nel *Moniteur.*

Il sig. Balland, prefetto di Montpellier, surrogherebbe il sig. Vaisse nel Nord. Il sig. Petri, prefetto dell'Ariège, surrogherebbe il sig. Balland a Montpellier. Il sig. Lautour-Mézeray, prefetto d'Algeri, surrogherebbe il sig. de Suleau a Marsiglia. Il sig. Pardeillan-Mezin, prefetto del Doubs, il sig. Besson (dell' alta Garonna), il sig. Neveu (della Gironda) ed il sig. Chapuis-Montlaville (dell'Isère), sarebbero compresi in codesti cangiamenti.

Crediamo di poter dire che il numero delle destituzioni o mutazioni giungeva ieri a 21.

(*Journal des Faits*).

— Il ballo a vantaggio degli indigenti del primo circondario rimane stabilito per martedì 4 febbraio. È noto che il ballo si darà nella sala dell' opera. Una decorazione tutta speciale d'una grande magnificenza è preparata. La presenza del sig. Presidente della Repubblica, che prese codesta festa sotto il suo patronato, la scelta delle dame patrone, la graziosa orchestra di Strauss, le assicurano il più felice incontro.

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nell'*Intérêt public* di Caen, del 27 gennaio.

I generali d'Africa saranno allontanati da Parigi e surrogati nei loro comandi da amici devoti al nuovo generale in capo. L'armata di Parigi verrà totalmente rinnovata a dieci mila uomini per volta. Il generale Forest, particolare amico del generale Changarnier, sarà tra i primi colpiti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Lettere di Altona annunziano che il generale Horst, comandante dell'armata holsteinese, si teneva rinchiuso in Rendsburg con una parte delle sue truppe, pronto a prendere l'offensiva all'avvicinarsi dei danesi. Il generale Legeditsch è in Amburgo col suo stato-maggiore. La luogotenenza è a Kiel.

(*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 3 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

L'adunanza comincia alle ore 3. 1/4.

Il sen. Cibrario legge il processo verbale dell'antecedente tornata, il quale viene approvato senza osservazioni. L'ordine del giorno reca la relazione dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione, e di proprietà letteraria colla Francia

Il sen. San Marzano ne fa il rapporto conchiudendo per l'adozione pura e semplice di entrambi i progetti.

In seguito a proposta del presidente, il Senato adotta che la discussione sovr'essi abbia luogo a mercoledì.

Il ministro di guerra presenta un progetto sulla legge organica della leva.

Il sen. Alfieri propone che il Senato, prevalendosi delle disposizioni contenute all'art. 35 del suo regolamento, elegga per l'esame della presente legge una commissione speciale, nominata bensì negli uffizi, e composta di 7 membri.

Adottata la proposta, si procede alla seconda parte dell'ordine del giorno, che reca la relazione della legge sulla convenzione postale colla Francia, il Belgio e la Svizzera

Il sen Colli ne fa il rapporto proponendone l'adozione. La discussione è prorogata a mercoledì.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Osservazioni Brignone. Presa in considerazione di un progetto di legge Valerio. Discussione sulla relazione Cavallini relativa al numero degl'impiegati sedenti nella Camera. Presentazione di progetti di legge per parte dei sigg. ministri di finanze, e d'agricoltura commercio e marina.*

La tornata è aperta alle 1 3/4.

Approvazione del verbale e solita lettura del sunto di petizioni.

Brignone Io non posso astenermi dal rappresentare alla Camera che se i suoi lavori non progrediscono con maggiore celerità, noi ci troveremo alla fine della sessione senza neppure aver compita la metà dei lavori che si attendono.

Sono scorsi tre mesi dacchè fu convocata la Camera. Alcune leggi importanti furono votate, ma si fecero pure discussioni inutili; in tempi normali basterebbe forse che in altri tre mesi si facesse altrettanto, ma in tempi anormali come i nostri, io direi che preme più far presto che bene; l'uno e l'altro sono del certo desiderabili. Durarono tre giorni le due discussioni generali dei bilanci, quattro o cinque sedute furono impiegate per l'esame di poche categorie; se così facciamo, non potremo neppure nella sessione votare il bilancio 1851. Eppure abbiamo molte leggi di finanza e di amministrazione assolutamente richieste dalla condizione del paese. Io non sono in grado di fare alcuna proposta formale, ma mi pare che si potrebbe molto guadagnare lasciando solo alle sedute pubbliche le materie più importanti, ed abbreviando anche alcune discussioni.

Josti. Non v'ha dubbio che se Camera e ministero non s'accordano per un sistema più spedito, i nostri lavori saranno assai sterili. Io non metto molta importanza al bilancio 1851 nè alle poche economie che si ponno introdurre, facilmente le lascierei alla buona fede dei ministri.

Ciò che vivamente desidero è un bilancio normale, il quale non è possibile prima delle leggi organiche; e queste dipendono dai ministri, ed io credo che allora solo noi potremmo con frutto lavorare, quando ciascun ministro presentasse il programma delle riforme che intende introdurre. Finora la Camera non le conosce, perchè non ebbimo che espressioni generali e non mai un concetto franco. Per intenderci su questo punto io chiederei una seduta segreta.

Cavour ministro di commercio. Lungi da me il pensiero di fare rimprovero alla Camera, ma neppure credo si possa questo nè in modo diretto nè indiretto rivolgere al ministero perchè nell'altra come in questa sessione si presentarone un numero di progetti superiore a quello che si può discutere.

Se la Camera volesse che il ministero formolasse in pochi articoli, i suoi principii amministrativi, il ministero vedrebbe se vi ha modo di procedere in questa via. Del resto posso assicurare la Camera che il progetto di riforma amministrativa è compiuto, ed il progetto contiene 200 articoli che non si potranno abbreviare; quindi, tolto che si adotti il sistema Josti, il ministero non potrebbe procedere altrimenti.

Presidente. Non credo conveniente d'interrompere la già intrapresa discussione dei bilanci ed unico mezzo alla speditezza si è quello della parsimonia nei discorsi (*approvazioni*).

Ministro Cavour. Pregherei la Camera a variare l'ordine del giorno, perchè lo stato di malattia in cui trovasi il guardasigilli non gli permette di venire a sostenere la discussione del suo bilancio.

Presidente. Allora chiederei se si volesse adottare l'ordine del giorno stabilito per questa sera. (*Voci sì, sì*).

Valerio. Pregherei la Camera a volermi permettere di svolgere la presa in considerazione del mio progetto per l'abolizione delle aziende, che fu già alla unanimità dichiarata nella sessione 1849, e credo che questa mia domanda sia pure avvalorata dall'appoggio del sig. Cavour.

Non sarebbe neppur necessaria una discussione, ma si potrebbe senz'altro dichiarare preso in considerazione il progetto di legge.

Ministro di commercio. Veramente il ministero trovasi d'accordo sul principio della soppressione delle aziende col signor Valerio; divergerà poi forse nel modo di praticarla: ma esso non si oppone alla presa in considerazione del suo progetto. Non tutti però i deputati sono del pari disposti ad ammettere questa soppressione, cosicchè io non credo che essi vogliano dichiarare la presa in considerazione, atto che molto pregiudica la questione, senza neppure discutere. Quindi io non mi oppongo già come ministro, ma parmi come deputato che si debba lasciar libera la discussione.

Interrogata la Camera, acconsente a che si passi tosto alla presa in considerazione del progetto Valerio.

Carquet. Intendo fare una breve interpellanza; nell'anno scorso la società commerciale sotto il titolo di banca d'Annecy, essendo prossima al suo scioglimento credette doversi ricostituire sopra basi più larghe aumentando i suoi capitali ed il numero dei socii: Per atto approvato nel mese di luglio un gran numero di azionisti di tutte le provincie della Savoia approvarono un piano di banca di circolazione col capitale di 400 mila lire ed uno Statuto

Siccome trattavasi d'una società anonima e dell'emissione di biglietti di banca, per la quale è necessaria l'autorizzazione legislativa, la società dovette ricorrere al governo il quale esigè un aumento di capitale ed alcune modificazioni nello Statuto. Con atto pubblico dello scorso dicembre gli azionisti si impegnarono all'aumento di 400 mila lire ed accettirono le modificazioni allo Statuto.

Io domando ora al signor ministro se i lavori preparativi sono condotti a tal termine da lasciare sperare vicina la presentazione d'una legge. Quantunque il mio nome fosse fra quelli dei primi soscrittori, io non muovo questa interpellanza che nell'interesse pubblico.

Ministro di commercio, agricoltura e marina. L'onor. preopinante crede, nel terminare il suo discorso di far osservare che sebbene interessato personalmente, non era che nell'interesse pubblico che esso moveva quest'interpellanza. Il ministero riconosce la lealtà di carattere del signor Carquet, e non abbisognava di quella dichiarazione, per essere persuaso che il solo interesse pubblico gli era guida.

Venendo alla questione, dirò che un progetto di banca di circolazione fu presentato al ministero di commercio nel mese di novembre, ma siccome ad esso mancavano molte delle formalità per una legge, come inoltre la società non erasi costituita che con atto privato, il ministero fu costretto a rimandare le carte ad Annecy ed invitare i socii a costituirsi con atto pubblico, come vuole la legge sulle società anonime. Appena il progetto fu rimesso al ministro di commercio, egli affrettossi, dopo averlo esaminato, a trasmetterlo al suo collega il ministro delle finanze: e poscia al consiglio di Stato, al quale fu pure trasmesso il progetto di legge che intendeva presentare al Parlamento.

Poichè venne tal questione, credo bene che il ministero faccia conoscere quale è l'opinione sua circa le banche di circolazione. Sonvi a questo riguardo due sistemi del tutto diversi. Credono gli uni cosa migliore che vi sia una sola banca di circolazione nello Stato. Fu questo sistema adottato in Francia, in Inghilterra Altri credono si debba lasciare una gran libertà agli stabilimenti di credito, qualunque siano. Così in America ed in alcuni paesi europei. Non farò il confronto dei vantaggi dei due sistemi, e dico francamente che se il ministero potesse organizzare da principio tutti questi stabilimenti, se potesse modificare uomini e cose s'atterrebbe al primo; ma nello stato attuale del paese egli credette che per poter rivalizzare cogli istituti di Francia e d'Inghilterra era migliore il secondo sistema perchè più facilmente applicabile: esso quindi accettò un progetto che gli fu presentato da diverse persone distinte.

Secondo questo progetto avrebbevi una banca in Savoia avente due stabilimenti principali, l'uno ad Annecy, l'altro a Ciamberì. Il capitale per ora sarebbe di 800 mila lire.

Il ministero crede questo credito sufficiente per popolare la Savoia di questi stabilimenti, spera che non incontrerà in quest'opera difficoltà per l'attuazione di altri progetti: e da esso spera molti vantaggi per la Savoia.

Il consiglio di Stato credo abbia già esaminato quel progetto ed abbiane incaricato il sen. Regis della redazione, il quale trovasi ora ammalato. Se la malattia si prolungherà, il ministro delle finanze farà istanza presso il consiglio di Stato per la nomina d'altro relatore.

Ritornando alla proposta Brignone, dirò che il ministero desidera pure celerità nei lavori, ed a questo fine propone di consacrare sedute della sera alle leggi d'un interesse secondario, lasciando le tornate ordinarie per le leggi d'interesse generale.

Desidererei adunque vedere stabilite queste sedute di sera, ed all'ordine del giorno d'alcuna di loro veder portata poi la legge sulla banca di circolazione di cui fu ora questione.

Ministro delle finanze depone due progetti di legge, l'uno per l'aumento della rendita dei 7 settembre 1848 per la restituzione di quote di prestito: l'altro per tassa sul commercio e sull'industria.

Cavour ministro di commercio. Presenta un progetto di legge per un credito supplementario onde terminare un bacino di carenaggio alla R darsena di Genova. Prega la Camera a mandarlo alla commissione del bilancio.

Presenta altro progetto pel traslocamento nel golfo della Spezia degli stabilimenti della R marina

Ordine del giorno

Presa in considerazione del progetto Valerio per abolizione delle aziende.

Valerio. Questa quistione venne dal 1849 guadagnando terreno, poichè se allora poteva parere inopportuna, l'appoggio datole da parecchi deputati abili amministratori le tolgono ora tale apparenza. È poi necessario venga questo progetto esaminato presto onde il ministero possa ad esso uniformarsi nella formazione del bilancio 1852

È adottata la presa in considerazione.

Viene poscia l'ordine del giorno

Relazione Cavallini.

Valerio. Vedo nella rel. che l'on. Fagnani non è più sul suolo degli impiegati in aspettativa. Io non credo che il ministero abbia il diritto di cancellare dai ruoli di aspettativa l'impiegato che non ha demeritato. Il sig. Fagnani non può avere demeritato perchè il ministero toltigli gli impieghi mettevalo in aspettativa con un annuo assegnamento, ed ora perchè fargli perdere 15 anni di servizio? La Camera contava nel suo seno 50 impiegati: presentavasi candidato un già nostro collega del centro destro, la sua candidatura fu protetta dal governo. Quando fu eletto, il posto nella Camera a deputato impiegato più non esisteva; e noi vedemmo il sig. ministro degl'interni chiamare il sig. Fagnani ad un impiego inferiore al suo, con esplicita minaccia di cancellarlo dai ruoli d'aspettativa in caso di rifiuto. Rispondeva il signor Fagnani che non poteva accettare un impiego per nulla conforme agli studi suoi. Il ministero dichiarava, che costretto a diminuire gli stipendi di aspettativa, dolevagli non accettasse altro impiego, poichè egli non poteva agire altrimenti. Replicava il signor Fagnani che non poteva discendere ad impiego inferiore, e sopportava la cancellazione dai ruoli d'aspettativa. Intanto in questo modo un nuovo posto aprivasi agli impiegati candidati. Non so come definire tale atto del signor ministro, e sul medesimo chiamo l'attenzione della Camera, perchè credo debba l'aspettativa continuare al signor Fagnani, e quindi il numero degli impiegati deputati ascendere a 50 e non a 49.

Ministro di commercio e marina. Duolmi non sia presente il ministro degli interni, ma egli non aspettandosi che questa discussione venisse oggi, recossi in Senato. Io veramente non sono informato dei fatti relativi al signor Fagnani, posso però asserire che non si ebbe punto riguardo alle sue opinioni politiche; di ciò io posso fare appello ai numerosi impiegati che siedono alla sinistra: dicano essi se ebbero mai a soffrire qualche danno per causa delle opinioni esternate.

Una voce. La demissione del signor Turcotti.

Cavour. Quando il ministero avesse voluto colpire un deputato per le sue opinioni, non avrebbe certamente scelto il cav. Turcotti, che in tutte le gravi occorrenze votò sempre col ministero.

Corre obbligo al ministero di fare cessare il più possibile le aspettative, destinando coloro che vi si trovano, agli impieghi che si trovano vacanti: e certamente quando l'impiegato vi si rifiuta, il governo è in dovere di fargli cessare l'aspettativa. Ora la questione ridurrebbesi a vedere se il ministro ha agito bene o male nel chiamare il signor Fagnani al posto di direttore delle carceri correzionali. Se eravi un impiego vacante che potesse essere disimpegnato dal signor Fagnani, il ministro doveva fare quella nomina e lo doveva tanto più perchè il signor Fagnani è deputato, dovendo il Parlamento essere il primo a dare l'esempio di economie: nè il ministro poteva ristarsi perchè il signor Fagnani siede alla sinistra: quella sarebbe stata timidità, e la timidità in un governo è la pessima delle cose

Rimane a vedere se quell'impiego fosse appropriato alle cognizioni del signor Fagnani. A questo proposito si osservi che il signor Fagnani fu per qualche tempo intendente di una provincia; l'animo suo coscienzioso e delicato non gli avrebbe certamente permesso di tener quell'impiego se non avesse saputo di avere anche cognizioni amministrative. Il signor Fagnani è dunque uomo amministrativo. Il posto che gli si offriva il ministero non avevalo cercato per lui, ma glielo conferiva perchè trovavasi vacante. Il suo antecessore era persona distintissima e di molti meriti, ed io non credo che quell'impiego possa dirsi inferiore a quelli già occupati dal signor Fagnani.

Vede dunque la Camera come siano insussistenti le accuse mosse dal signor Valerio, e come il ministero in quest'atto non abbia fatto che la semplice applicazione d'un principio adottato.

Ponza di S. Martino. Siccome l'onorevole ministro dell'interno ora presente, non lo era al cominciare della discussione, mi farò lecito di dare io stesso alcuni schiarimenti. Primieramente posso dichiarare che l'idea del collocamento del signor Fagnani nacque dal momento che il ministro dell'interno fu incaricato della sorveglianza di quelle carceri. Era da vedere se il posto non fosse inferiore a quello del signor Fagnani. L'intendenza che aveva retta per qualche tempo, come neppure la qualità di direttore dei telegrafi, posto che si era creato per dargli una qualità tale da renderlo eleggibile, non costituivano propriamente un grado effettivo.

Il posto che gli si offriva è della più alta importanza, poichè ha nelle sue mani l'avvenire di molti giovanetti.

Quindi il ministero, esaminata la cosa fece col signor Fagnani ciò che aveva già fatto con altri, p. e. coll'intendente Somis che ebbe un impiego con 2000,m. di stipendio meno di quello che aveva come intendente: coll'intendente Robbio al quale fu tolta la pensione per rifiuto d'impiego offertogli. Ed infatti il ministero non potrebbe agire altrimenti, nè potrebbe essere questo il desiderio di alcun membro dell'opposizione, la quale ha bastante buon senso per non volere per se favori speciali. Conchiudo dunque dicendo che il ministero altro non fece che obbedire al suo dovere verso la nazione.

Ministro dell'interno. Come disse il sig. Ponza di S. Martino, il posto di direttore del carcere correzionale era destinato al sig. Fagnani fin da quando quei carceri passarono dal dicastero della giustizia a quello degl'interni. Vedono dunque che non vi poteva essere l'idea di fare un posto ai deputati Ricci o De-Candia. Avrei potuto, è vero, ritardare la nomina del signor Fagnani, ma allora sarebbe venuta la verifica dell'elezione del sig. Ricci, la quale non avrebbe potuto essere convalidata a causa del numero degl'impiegati. Poco dopo sarebbe apparsa la nomina che toglieva da quel novero il sig. Fagnani, e la Camera stessa avrebbe detto: questa nomina poteva esser fatta alcuni giorni prima Vedono dunque che la questione si riduce ormai ad essere la nomina fatta un po' più presto od un po' più tardi.

Moja dice che dovevasi cercare di dare altro impiego al sig. Fagnani, prima di toglierli l'aspettativa: comunque poi ravvisa sconveniente che quella nomina sia caduta sopra persona che non vota col ministero.

Ministro Galvagno. Non conosco altri deputati in aspettativa che il sig. Fagnani: era dunque forza cominciare dalla sinistra.

Valerio dice che Turcotti fu appunto destituito quando sedeva all'estrema sinistra, e la sua destituzione coincideva con altre molte di persone che avevano dimostrate opinioni veramente democratiche, delle quali nomina alcune.

Dimostra che il signor Fagnani appunto per le sue buone qualità di cuore non è capace a coprire l'impiego cui veniva destinato, il quale spesso esige vigore e durezza.

Risponde all'obbiezione fatta che negli istituti di Pallanza, Alessandria furono spesso nominati intendenti a direttori, che l'istituto di Torino è molto inferiore a quelli per grado ed organizzazione

Quanto al non aver avuto l'intenzione di creare un posto nella Camera, vi si oppongono le date con cui si veggono nel foglio ufficiale l'elezione del signor De-Candia e la nomina del sig. Fagnani.

Mellana. Risponderò al sig. Ponza di S. Martino, il quale s'allietava che la sinistra applaudisse al ritrovato del bel cuore del sig. Fagnani. La sinistra non applaude quando i ritrovati si fanno per rendere ineleggibili i deputati. Il ministro Cavour prende il passo e viene ad accusare la sinistra, accennando al paese come essa rigetti un'economia che cadrebbe sopra di noi: sappia il sig. ministro che qui la questione non è di danaro, ma di principio. Trattasi di vedere se, tolto l'annuo assegnamento, il sig. Fagnani più non figuri sui ruoli d'aspettativa. I signori ministri incomincino pure dal Parlamento le riforme, ma non scelgano quelle che possono aver tratto alle elezioni. Il signor ministro ci diceva che è una misura generale che si vuole adottare, e che si cominciò dalla sinistra, perchè non eravi materia dalla destra. Si volga solo da quell'altra parte e vedrà che havvi chi gode di più lunga aspettativa del sig. Fagnani. Se non che io additerei altra persona che gode dell'aspettativa di 3 mila lire e l'impiego che prima copriva era quello d'educatore della gioventù. Esso è il cav. Benso, già governatore del collegio delle Provincie. Perchè il signor ministro non si è a lui rivolto?

Ora la questione presentasi sotto due lati; 1. vedere se il ministero potesse; 2. se fosse conveniente quando il potesse, di presentare quel dilemma al sig. Fagnani: o accettate, e non siete più deputato; o non accettate, e non siete più impiegato: ed in entrambi i casi il posto era fatto egualmente. Il trovato è bello, ma credo il ministero abbia sbagliato, perchè l'aspettativa non dipende dalla retribuzione che se ne riceve

Neppure credo che il ministero potesse coll'offerta d'un impiego minore far cessare l'aspettativa: poichè io dico, chi ha il diritto di togliere l'aspettativa ad un individuo che per coscienza non vuole accettare un impiego che non lo concerne? Il ministro dell'interno fece ancora altro sbaglio, mentre per guadagnare un voto materiale, ha forse allontanato da se buon numero di deputati destri, poichè nel cuore di tutti quest'atto destò indegnazione.

Io non proporrò alla maggioranza un voto di disapprovazione, perchè spesso la maggioranza non lo emette per considerazioni politiche. Aggiungo qui che un ministero che rispetti il Parlamento non può mai mettere un deputato in condizione da non poter più rendere a'suoi committenti ragione del suo operato: ed io credo che nessuno mai accetterebbe tale impiego.

Io intanto proporrei che la Camera dichiarasse che il sig. Fagnani, non ostante cessato lo stipendio di aspettativa, continua però ad avere la qualità di impiegato.

Ministro Galvagno. Non posso accettare la teoria del sig. Mellana, che il ministero debba guardarsi dal dare un impiego, per cui un deputato non possa più presentarsi agli elettori. Le conseguenze sarebbero troppo estese; il deputato, come impiegato, deve percorrere la sua carriera; e la cosa non può essere altrimenti, tolto che si vogliano stabilire privilegi in favore dei deputati.

È falsa l'accusa fattaci d'aver dato al signor Fagnani un impiego inferiore, ciò non è vero. Dissi già degli istituti di Pallanza e di Oneglia, ai quali furono nominati direttori che erano intendenti.

Il signor Valerio diceva che questa cosa ha minore importanza di quelle; ma è appunto intenzione del ministero di rialzarla al grado delle altre. In ogni caso poi il signor Fagnani commise un fallo, sebbene non grave, non accettando, e mise il ministero nella circostanza di toglierli l'aspettativa.

Mameli si difende da un'accusa mossagli da Valerio, nella enumerazione delle destituzioni fatte.

Tecchio per un fatto personale. Della nomina del signor Fagnani a direttore dei telegrafi sono responsale io, che la proposi al Re, e la Camera parve già persuasa una volta, che giustificai tal nomina innanzi ad essa.

Il signor di San Martino disse, che il posto fu creato per rendere eleggibile il signor Fagnani; mi limiterò a dire che quest'accusa è tanto falsa nel fatto, quanto assurda

Il bisogno dei telegrafi era sentito e premuroso, ne veniva da esso quello del direttore. È assurda perchè in quelle circostanze nessuno poteva dubitare che la maggioranza democratica fosse per mancare nè per numero nè per animo. Si disse quel posto inutile, ed a ciò altro non rispondo, se non che, perchè quel posto non fu soppresso? Me ne appello alla Camera ed alla nazione.

Galvagno. Questo prova che mai non si debbe discutere sulle intenzioni, perchè spesso possono esser male interpretate, congetturando innocenti fatti esteriori.

Turcotti. Non posso lasciar passare senza rettificazione quanto a mio riguardo si disse in questa Camera

L'onorevole Valerio disse che io fui tolto dall'impiego di regio provveditore per le mie opinioni politiche, io non vado ad indagare quali siano state le intenzioni del ministero, tuttavia non mi pare che sia stato questo il motivo. Giacchè poco dopo che fui rieletto a deputato, mi presentai dal signor Mameli in allora ministro, ed egli mi disse che io aveva dei nemici nella Camera . . . che accuse pesavano sopra di me . . . ed il risultamento fu che mi venne tolto l'impiego (*risa generali*) ma il signor ministro mi accertò che col tempo mi sarebbe stata resa giustizia. (*Oh! Oh!*).

Dico poi al signor Mellana che egli s'inganna nell'asserire che io fui destituito mentre sedeva all'estrema sinistra, ciò è deltutto falso, poichè quando fui destituito, io mi trovava a Casale (*scoppio di risa*).

Cavallini. Come relatore dirò che il Re ha il diritto di nomina a tutte le cariche dello Stato, che i soli giudici sono inamovibili dopo tre anni; che i ministri sono responsabili dei loro atti. Quindi la commissione doveva lasciare a ciascuno le sue attribuzioni, essa vide un decreto che toglieva il signor Fagnani dai ruoli di aspettativa, ed essa credette di doverlo togliere dal numero degl'impiegati

Sineo. L'avere occupato breve tempo un impiego non fa che si possa all'impiegato conferire un impiego inferiore; certamente coloro che in tempo della guerra vennero promossi, non vennero poi rimessi dopo in un grado inferiore.

Ministro della guerra. Giacchè il signor Sineo ha tratto l'esempio dall'armata, osserverò appunto che dei generali di divisione ebbero dopo la campagna un impiego inferiore, ed io se cessassi d'essere ministro, cosa assai probabile, sarei ben contento d'esser nominato al comando di una divisione.

Sineo. Ma non al comando di una piazza.

Presidente. Avverta la Camera che abbiamo impiegato una tornata intiera in questa discussione personale.

Mellana. Il signor ministro disse che le economie si devono cominciare in seno alla Camera. Sarebbe meglio cominciarle nel seno stesso del ministero. Ciò dico onde non si creda che la sinistra non voglia l'economia quando si tratta dei suoi membri solamente. Il signor Mameli, appena rimosso dalla carica di ministro ottenne quella di consigliere di Stato.

Il sig. ministro dell'interno disse che può accadere il caso che il ministero non possa negare a un deputato una promozione, anche quando lo renda ineleggibile. Ma egli può ricusar l'impiego, nè dee perciò venirgli tolta la sua aspettativa. Ciò noi contestiamo al ministero: toglier l'aspettativa è un castigo, e questo non si può dare senza colpa. Il senso delle parole del ministro è che la Camera può dichiarare se il signor Fagnani sia ancor in aspettativa. La Camera non vorrà rinunciare a questo suo diritto. Invito perciò la Camera a dichiarare che il sig. Fagnani, anche senza stipendio, non cessò dall'esser impiegato in aspettativa

Ministro dell'interno. Il tener un impiegato in aspettativa non dipende dalla Camera ma dal governo

Ministro d'agricoltura e commercio. Si rimprovero la nomina del sig. Mameli a consigliere di Stato. Il sig. Mameli non ha bisogno di giustificazione, ma debbo dire che si dovettero fargli molte istanze perchè accettasse e credo siasi fatto cosa ottima Il signor Mameli faceva un gran sacrifizio pecuniario, perchè come primo avvocato di Cagliari guadagnava assai più che non collo stipendio di cui gode ora.

I deputati stessi della sinistra fecero i più grandi elogi al sig. Mameli.

Voci. Ai voti!

Mellana. Non ho mai inteso portare la discussione su questo terreno. Dissi solo che non si doveva sancir il principio che qualunque usciva dal ministero dovesse occupare un'alta carica.

Valerio. Chiedo di parlare onde rispondere al sig. Mameli a proposito del sig. Nino, onde non si chiuda la discussione senza una risposta alle parole di biasimo, di cui egli fu oggetto.

La chiusura è approvata

Il presidente annunzia di porre ai voti la proposta della commissione, che si riconosca il numero degli impiegati in 49

Voci. Vi sono altre questioni da decidere prima.

Presidente Ho posto ai voti la conclusione della commissione

Sineo. Questa quistione è molto complessa e sarebbevi luogo a chiedere la divisione. Ma il dubbio si estese ancora ad altre persone Altre quistioni rimangono a trattare.

Bisogna progredire grado a grado.

Presidente. Non v'è che una quistione discussa: le altre non furono agitate, e la divisione non si può chiedere sopra una proposta semplice. Altrimenti bisognerebbe votare sopra ciascun impiegato

Interrogo la Camera se intende mantenere la quistione come la posi.

Michelini. Nelle altre volte che si trattò questa quistione si procedè nominativamente. Quindi mi sembra che una quistione così complessa si possa votar in una volta sola.

Propongo che si voti sopra ciascuna parte.

Presidente. L'unico su cui si elevava dubbio è il sig. Fagnani, quindi sta la mia proposta.

Sineo. Propongo un emendamento alla proposta della commissione: che il numero degli impiegati ammonta a 57 e credo poter provare che tutti lo sono.

Valerio parla in mezzo a tumulto.

Pescatore. Avrei altre quistioni a proporre su altri impiegati; ma nol feci per non intralciare la quistione. Quindi il presidente consulti la Camera in questo senso: se intenda votare complessivamente o su ciascuna parte della quistione.

Presidente. L'avrei già consultata se mi avessero lasciato parlare.

Dabormida. Prego il presidente di tener per discussa solo la questione relativa al sig. Fagnani. Lo faccio in un interesse di delicatezza dei miei amici militari. Credo di potere provare, che essi hanno pieno diritto di sedere in quest'Assemblea. Ma non vorrei che questa facoltà sembrasse quasi surrepita con un voto complessivo (*approvazione*).

La Camera decide che s'intenda solo per discussa la quistione Fagnani.

Demarchi. Se il sig. Fagnani è dichiarato in aspettativa senza stipendio può ancora sedere in questa Camera come impiegato? Bisognerà decidere questo punto.

Pescatore. La Camera ha diritto di decidere se il sig. Fagnani sia impiegato ammessibile in questa Camera.

La Camera dopo prova e controprova decide che il sig. Fagnani non debba entrare nel cumulo degli impiegati ammessibili nella Camera.

Si decide di tener una nuova tornata alla sera

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Tornata notturna del 3 febbraio

Presidenza del cav. Boncompagni *vice-presid.*

Sommario *Seguito della discussione sulle conclusioni della commissione sul numero degl'impiegati deputati.*

La tornata è aperta alle ore 8 3/4.

Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione sulle conclusioni della commissione sul numero degl'impiegati attualmente nella Camera.

Cavallini. La commissione esaminò sta sera il documento, per cui venne in cognizione che il signor Polto era stato nominato medico del collegio nazionale. Alcuni credevano che dovesse annoverarsi perciò fra gli impiegati Altri che non era stato nominato dal re ma dal ministero. Opponevano alcuni che altri eransi trovati in questo caso, e tuttavia erano considerati come impiegati. La commissione non potè discutere lungamente su questa questione: la maggioranza opinò che il sig. Polto non dovesse considerarsi come impiegato regio.

Sineo. La Camera veramente dichiarò che non dovessero porsi in dubbio gli effetti delle sue decisioni. Ma diverso è il caso quando un punto non venne ancora arrecato alla sua decisione.

Quanto ai deputati intorno a cui non si mutò la condizione dopo la decisione dei 4 gennaio credevo si potesse ancora decidere sulla categoria cui debbono appartenere. L'attenzione dovè portarsi prima su alcuni: se dovessero continuare ad essere deputati dopo la mutazione accaduta intorno a loro. Io crederei potesse esservi ancora alcun dubbio su quelli che vanno dal num. 46 al 49: ma rispetto la giurisprudenza della Camera e le sue decisioni, per cui il deputato che veramente non fu promosso non si può dire scaduto dal suo ufficio. Credevo che i sigg. Menabrea e Mameli che dopo aver perduto il loro impiego ne acquistarono poi un altro avrebbero dovuto andar soggetti a rielezione; ma la Camera decise altrimenti e non voglio combatterne la decisione

Il signor Sulis non poteva esser messo nel novero degl'impiegati che come dottor collegiato. È opinione mia che ciò sia, quantunque non abbia stipendio, ma la Camera decise più volte altrimenti

Diverso è il caso del sig. Bellono che fu nominato avvocato della lista civile. La maggioranza della commissione opinò che non fosse perchè la lista civile non dà un'azione governativa. È questa una questione della massima importanza, e vi sottoporrò qualche osservazione. Primieramente l'impiegato della lista civile è nominato dal Re, dunque è impiegato regio.

La legge elettorale non fece distinzione alcuna (*rumori*) tra tutti quelli che godono stipendi dalla nazione. Le conseguenze possono essere grandi. Riconosciuto il principio che si potessero ammettere gl'impiegati della lista civile sarebbe neutralizzato l'effetto della legge. Non possiamo dissimular lo spirito di essa, la quale volle che non vi fosse nissun vincolo di stipendio presso i tre quarti dei deputati

Cavallini. Il sig. Bellono non può menomamente essere considerato impiegato regio. Non posso ammettere che qualunque destinazione data dal Re basti a creare un impiegato. Ci vuole un ufficio relativo all'amministrazione pubblica. Nè il denaro della lista civile si può considerare come denaro della nazione, quando è stato consegnato al Re, in quella guisa che non è più denaro della nazione quello che fu consegnato come stipendio agli ufficiali. Finalmente quanto al sig. Bellono, il decreto che lo nomina non fa menzione di alcuno stipendio e non prestò il giuramento nel termine che avrebbe dovuto prestarlo e perdè il suo benefizio.

Bellono conferma il fatto che non ha stipendio alcuno per la sua qualità. Il signor Sineo non vide sicuramente la firma di alcun ministro alla mia nomina. Domanderò ai signori ministri se abbiano alcun diritto di darmi ordini o sospendermi; se non ho alcun superiore o inferiore nell'ordine amministrativo non posso essere impiegato regio.

Ministro degli interni. L'intendente generale della lista civile è nominato con firma del ministro in vista della dignità: tutte le altre cariche della lista civile non lo sono.

Voci. La chiusura!

Pescatore. Parlo contro la chiusura, perchè la quistione è troppo importante. Non si è fatta la distinzione tra la lista civile e il patrimonio privato del re. La questione non fu neppure posta.

Sineo. Il regolamento è la salvaguardia della minoranza e della costituzione. La maggioranza viene con idee preconcette. È dritto della minoranza parlare: bisogna lasciare sviluppare i pensieri. La vita parlamentare è nuova fra noi, ma non in Europa. Dove si è mai visto stringere in ceppi gli oratori? Non si è mai visto niente di simile come fra noi. (*Rumori crescenti*).

Presidente. Se a proposito della chiusura si rientrasse ad ogni momento nella discussione generale le discussioni sarebbero eterne

Mellana. Si è paragonato il Re a qualunque privato. E ciò è falso. Si è mai visto che si dia il giuramento per un impiego dato da un privato?

Mantelli. Non disconosco il valore di questi argomenti, ma non sono opportuni. Dal momento che il signor Bellono non ha stipendio non è il caso di considerarlo come impiegato.

Mellana. Finchè la commissione ha registrato fra suoi voti che gl'impiegati della lista civile non siano impiegati non si può proceder oltre senza che questo punto sia chiarito.

Franchi. Per nulla intende la commissione revocare quanto ha detto (*rumori*). Tutte le questioni concernenti l'avv. Bellono sono state ampiamente discusse e propongo che si addivenga a votazione.

Pescatore. In una quistione che dipende specialmente dalle dichiarazioni della persona non si può troncare la discussione. Quelli che confondono il Re con un privato disconoscono lo Statuto

Sineo. Domando la parola contro la chiusura (*rumori*). La quistione è importante.

Aspronì si oppone alla chiusura.

Cavallini. Siccome la discussione minaccerebbe di protrarsi molto più in lungo sul principio, proporrei che non si mettesse a partito che la quistione speciale del signor Bellono e non si pregiudicasse sulla massima.

Pescatore È stipendio qualunque retribuzione che si percepisca ancorchè sia in proporzione dei lavori, com'è impiegato p. e. un insinuatore. Non si può far astrazione della quistione di massima, perchè venendo l'onorevole nostro collega ad aver un assegnamento, non saprà se abbia da continuare ad esser deputato o no.

Bellono. Sono interrogato se abbia un compenso; a questo dichiaro che non ho e non aspetto e non accetto verun compenso per la funzione ch'io reputo grande onore di adempiere.

Cavallini propone che non abbiasi a considerare come impiegato regio l'avv. Bellono.

Sineo. L'intendente generale intende far compensare in qualche modo il signor Bellono. In che condizione si troverà egli allora?

La proposta Cavallini è approvata

Sineo. Quanto ai deputati militari Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti aderisco alle conclusioni della commissione perchè conformi ad altre decisioni della Camera.

Presidente. Propongo per la regolarità della discussione si proceda collo stesso ordine che tenne la commissione.

Demarchi propone che si cominci a votare sui primi 45.

Franchi. Quanto ai primi 45 la Camera ha già deciso ai 4 gennaio e non sorvennero cambiamenti.

Revel. Non è il caso di rinvenire sulle decisioni già prese dalla Camera.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda passar ai voti su ciascun deputato.

Voci. No! No!

Presidente. Si voterà complessivamente sui 45 deputati.

Dabormida. La Camera non ha nulla a votare su quelli per cui non fuvvi cangiamento.

La Camera riconosce nella qualità di deputati i 45, che si trovano nella pag. 4 della relazione.

Si decide non debba farsi luogo a rielezione pei signori Bes, Mezzena, Trotti e Menabrea.

Presidente. Rimane solo a decidere sui signori Sulis, Angius, Parent, Bianchi Pietro, Bosso, Bertini

Sulis. Non ho mai creduto di aver la qualità d'impiegato.

La Camera decide di non riconoscere tale qualità nel deputato Sulis.

Sineo crede che il signor Angius sia impiegato.

Cavallini Non posso concepire un impiegato senza impiego. In questo caso sarebbero anche impiegati coloro che per un'azione generosa avessero ottenuto una ricompensa.

Il deputato Angius è dichiarato non impiegato.

I deputati Parent, Bianchi Pietro e Bosso sono dichiarati non impiegati.

Sineo parla per provare che il deputato Bertini è impiegato regio, ma osservando disattenzione nella Camera si rimane da parlare

Il deputato Bertini è dichiarato non impiegato.

Viene in discussione la qualità del deputato Polto.

Sineo. Parla per farlo dichiarare impiegato.

Polto. Dice che non è regio impiegato stipendiato, non avendo nè titolo nè stipendio. Non havvi documento che gli conferisca quello stipendio. Non fu nominato medico da alcun ministero, il quale solo ebbe ad approvare la spesa che dee far il collegio.

Polto è dichiarato non impiegato regio.

Le conclusioni della commissione che porta a 49 il numero degl'impiegati regii attualmente sedenti nella Camera sono approvate.

L'adunanza è sciolta alle 10. 1[2.

VIAGGIATORI

Arrivati il 2 febbraio.

Brun Gilberto di Montarguet, negoziante, da Napoli. — Raunet Federico di Gironne, meccanico, da Francia. — Lattuada Carlo di Milano, droghiere, da Milano. — Alfieri Nicolò di Aquila, possidente e maestro di lingue, da Piacenza. — Henfrey Carlo inglese, possidente, da Londra. — Emengard Boul Alfonso, di Anneville, id., da Parigi. — Dautterre Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, id. — Pineau Giovanni di Chemille, domestico, da Milano. — Halheen Anselmo di Parigi, negoziante, id. — Mendel Giuseppe di Milano, possidente e negoziante di gioie, id

Partiti il 2 febbraio.

Icard Giovanni Filippo di Ollioules, viaggiatore di commercio, per Genova. — De-la-Croix Vandale Pietro di Armentières, possidente, per Milano. — Barbier Pietro Augusto di San Remy, negoziante, per Francia. — Hersch di Petschan, mercante, per Genova.

DECESSI *del* 1 *febbraio in Torino.*

N. 16

del 2 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 444.

ULTIME NOTIZIE.

MEZZOGIORNO. *Manca ancora il corriere di Parigi del 31 gennaio.*

GENOVA. — Il giorno 31 gennaio la diligenza che da Nizza moveva verso Genova, nell' attraversare il torrente che divide Diano da Cervo, ivi si affondò in modo che i cavalli divennero impotenti a trarla sulla sinistra sponda. Intanto che si staccava un cavallo per recarsi a chiedere aiuto, sopravvenne impetuosa una piena d'acqua che travolse la vettura. I viaggiatori che erano nel *coupé* e nella gabbia di dietro riuscirono a salvarsi, non così quei di mezzo, che in numero di tre affogarono nel fiume, non ostante gli sforzi per salvarli, posti in opera dagli abitanti di Cervo accorsi solleciti sul luogo dell'infortunio.

Uno degli annegati fu rinvenuto la mattina del 1 corrente, sulla spiaggia del mare poco distante dalla batteria di Diano Marina. Degli altri due finora non si hanno notizie. (*G. di Genova.*)

AMBURGO, 28 *gennaio*. — Cinque uffiziali e tre bassi-uffiziali austriaci sono qui arrivati per preparare gli alloggi. Per domani si aspetta l' ingresso di tre battaglioni austriaci.

— 29 *gennaio*. — Posdomani verrà istituita nell' Holstein una commissione di governo composta di commissarii, i quali sono: ministro Adolfo Bohne, Heinze, Malmroose e sindaco Prehn. 2000 austriaci sono arrivati in Amburgo.

RENDSBURGO, 27 *gennaio*. — Stando ad una notizia, il re di Danimarca avrebbe approvato lo scambio dei prigionieri.

BORSA DI PARIGI *del* 30 *gennaio*. — Il 5 0[0 rimase per buona parte della borsa tra 96, 15 e 96, 25. Quindi verso il termine con vigoroso slancio alzossi a 96, 35 al qual corso finì in aumento di 15 cc. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57, 80 e il prestito a 96, 10 non soffersero cangiamento.

Fondi esteri: il nuovo 5 0[0 piemontese (c. R.) ricomparve a 83. L'antico a 82 60 calò di 10 cent.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 29 gennaio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 27 detto
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L. 2,997,972 03
id. id. Torino . .	» 7,316,926 35
Monete e paste in cassa in Genova.	» »
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,391,415 77
id. id. Torino	» 10,804,042 29
Fondi pubblici della Banca . . .	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 28 corrente	» 209,700
Spese diverse	» 134,335 99
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 8,023 97
	L. 47,254,000 56

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 22,713,600
per mutuo alle R. finanze .	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,533 53
Profitti e perdite al 31 dicembre .	» 592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,293 98
Id. id. in Torino.	» 45,549 20
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 45,737 29
id. id. in Torino	» 43,222 28
Conti correnti disponibili in Genova	» 814,852 48
id. id. in Torino	» 640,512 97
Non disponibile e diversi. . . .	» 168,452 86
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	» 26,127
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 28 corrente.	» 10,537 51
Dividendi arretrati	» 9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
	L. 47,254,000 56

G. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore 4	05	antimerid.
» Novi	» 4	25	»
» Alessandria	» 4	[illegible]	»
» Felizzano	» 5	21	»
» Asti	» 5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
» Dusino	» 7	13	»
» Cambiano	» 7	47	»
» Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Matilde di Maran.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La Fiancée et la Maîtresse.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco o la Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pados*, *Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hav*. e *Lejolivel*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 5 Febbraio 1851. Num. 960.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Dai giornali italiani null'altro si raccoglie se non che in Roma, contrariamente alle voci che correvano, farassi il carnevale; che un altro francese, il di Lorcy, è stato nominato tenente colonnello del pontificio reggimento guardie; che il comandante civile e militare di Bologna minaccia, a termini della legge stataria, la morte a chiunque alberghi, avvisi, aiuti in qualsivoglia guisa gli scherani che spargono la desolazione ed il terrore in Romagna. Sappiamo che il sig. conte Strassoldo, luogotenente della Lombardia, è arrivato a Verona.

Sono giunti i giornali di Francia del 31 gennaio e del 1 febbraio che a causa delle nevi delle Alpi erano in ritardo. Ci recano notizie di due discussioni dell'Assemblea, le quali, versando sulla condizione delle classi operaie, hanno naturalmente fornita occasione a declamazioni passionate e fantastiche. Infine è stato deciso di rimettere agli archivii dell'Assemblea i processi verbali dell'inchiesta compiuta sul lavoro industriale ed agricolo. Parlasi molto a Parigi della proposta di dotazione pel Presidente, ed un giornale a lui devoto dice che non si deve indugiare a metterla innanzi, siccome mezzo di sperimentare, se l'Assemblea inchini a conciliazione od a discordia. Ed è pubblica voce, che si farà una soscrizione nazionale se l'Assemblea sia avara, e che il signor Fould stimoli a ciò i banchieri suoi amici. Presto gli ufficii discuteranno la legge sull'ordinamento dei cantoni e dei dipartimenti. Dicesi, che alla guardia repubblicana si darà il nome di *guardia di Parigi*. Dicesi ancora che il Presidente della Repubblica voglia esaminare tutti i processi dei condannati od emigrati politici. Ci è aggradevole leggere nella *Patria*, giornale semi-officiale, una perorazione in favore della libertà di commercio.

In Irlanda si è tenuta una sessione dell'*Associazione cattolica* per la *revoca dell'Unione*, nella quale furono discussi gli attuali affari della Chiesa. I discorsi pronunziati concorrono nel senso che non dovea temersi alcuna ingiustizia dal governo, tuttochè fossero concepiti in termini violenti riguardo a lord Russell.

Continuano le domande di abolizioni d'imposte a causa dello avanzo che presenta il bilancio. Una deputazione di giornalisti ha presentato al cancelliere dello scacchiere una petizione per l'abolizione del dritto sugli annunzi. Il ministro ha risposto che ci avrebbe pensato. Una brillante conversazione ha avuto luogo in tale occasione.

Il signor De-Sponneck ministro danese è ora in Berlino ed ha presentata al re di Prussia una lettera autografa del suo re. Si sa ora che in Vienna si propose di acquistare al suo governo l'appoggio dell'Austria, promettendo l'accessione della Danimarca all'Unione doganale Austro-Alemanna, a condizione che si conservi il dritto sul passagio del Sund. La stampa tedesca sembra aderire per una considerazione di equilibrio politico, riguardando l'abolizione di quel dritto come una soggezione della Danimarca alla Russia e anche alla monarchia Scandinava.

Non ostanti le proteste di Amburgo, di Lubecca, e ora anche del Mecklembourg-Schwerin, le truppe austriache hanno occupate le posizioni loro designate nel nord dell'Alemagna! Il conte Bulow, ministro del Mecklembourg, è andato a rinnovare le sue proteste in Berlino. Egli si dà gran movimento fra i plenipotenziarii dei piccioli Stati per l'altra protesta sulla nuova costituzione del potere centrale, che a suo divisamento dovrà portarsi all'Assemblea plenaria, dacchè fu deciso di essere di competenza della detta Assemblea; e ove non sia accolta, gli Stati interessati dichiarerebbero di ritirarsi dall'Unione federale.

La quistione de' bilanci è sempre il grande affare della Spagna. La gazzetta officiale ha già pubblicato il decreto che autorizza l'esercizio provvisorio de' progetti pel 1851, ed impone l'obbligo al governo di presentare innanzi al primo di giugno lo stato delle variazioni pel 1852.

Corrono voci intanto di disaccordo tra' ministri sull'articolo delle economie, tale che imporrebbe al sig. Bravo-Murillo la necessità di ritirarsi. Ma sono voci poco fondate. Il signor di Mirasol avrebbe dichiarato che le riduzioni sul bilancio della guerra non debbono oltrepassare i 12 milioni di reali; il signor Bustillos si opporrebbe a quelle sul bilancio della marina.

Le *Giunte* regolamentari pei tribunali sono state disciolte per fare una economia. Un decreto della regina interdice l'uso del titolo di consigliere di Stato ai funzionari che lo prendevano prima della Costituzione, come onorificenza personale, o di ufficio. I titoli d'ora innanzi saranno annessi alle rispettive funzioni.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo sul credito e sulle banche del *Lombardo-Veneto* si legge la seguente sentenza:

La libertà di tutti, che segna il vero limite dei diritti di ciascheduno, vale in politica a creare il miglior mezzo di sociale convivenza; la libertà vale in commercio ad attuare la distribuzione delle ricchezze sociali a norma del voto della natura; la libertà accordata alle banche varrebbe a dare ai capitali un giusto ed adeguato compenso all'utilità ch'essi prestano. La soluzione del problema sociale, non possiamo ristare dal ripeterlo, è riposta soltanto in quella libertà che egualmente lontana dalla licenza che dal monopolio, dalla oppressione tirannica che dalla anarchia sovversiva, serve a porre in giusto equilibrio gli interessi disparati dalle diverse classi sociali.

Leggesi nel *Brenta*, giornale di Padova:

Allorchè Talleyrand disse che « Iddio ci diede la » parola per nascondere i nostri pensieri, » non so se sapesse di segnare una nuova èra nella storia dell'uomo.

Eppure la fu così. La scoperta dell'America, della polvere, della stampa non furono così feconde di mutazioni sociali e di guai, quanto quelle poche parole sulla parola.

Prima di esse tutto era ordine e pace. C'erano bensì, come ci sono adesso, degli uomini che parlavano, che muggivano, che ruggivano, che ragghiavano, che grugnivano, che belavano; ma tutti questi segni convenzionali, con cui essi esprimevano gli affetti e i pensieri, venivano accettati per quel che valevano: non si equivocava, non si frantendeva; trovavasi dovunque sincerità e buona fede.

Ma, ahimè! quelle parole parvero racchiudere una grande rivelazione. La vecchia umanità s'avvide che tutto non era buona moneta, che le parole potevano essere bilingui, e per la solita legge delle reazioni divenne stizzosa e diffidente, quanto fu prima gioviale ed aperta.

Ne volete una prova?

Ai tempi favolosi dell'antica censura, in un paese di questo mondo, un ser Timoteo, professore di fisica, dopo essersi per parecchi anni dilombato il cerebro a guardare lo spettro solare attraverso un prisma cristallino, scrisse un'opera sulla luce, e la mandò per le stampe.

Il censore vi lesse le seguenti parole: *il nero non è un colore; esso è la privazione di tutti i colori*.

A mente non prevenuta, a stomaco sano e pasciuto, il censore non avrebbe trovato che dirvi; ma avendo pochi dì innanzi udito l'apotegma di Talleyrand, diede d'un pugno sul tavolo, e sclamò:

— Qui gatta ci cova. Usciere, citate ser Timoteo *ad audiendum verbum*. —

Comparve l'autore, trasecolato d'una chiamata a proposito di un'opera sulla luce.

— Avete scritto voi che il nero non è un colore, ma la privazione di tutti i colori?

— Messere, è una verità di fisica . .

— È una verità di menzogna (interruppe irato il censore). Voi volete accoccarla alle sottane nere, al governo clericale; l'avete co' preti, e gettate il disprezzo sulla veneranda veste che li ricopre. Voi fate di essa una quantità negativa, un nulla, le tenebre, il caos. Mi credete così babbeo da non capire un'idea, perchè l'avete mascherata colle parole? —

Ser Timoteo faceva gli occhi imbambolati.

— E dunque che ho da dire?

— Dite che il nero è un colore...

— Non posso.

— Ebbene, dite che non è un colore; ma che per questo anzi è più rispettabile. —

Il fisico corresse, chinò il capo, andò a casa, diede il manoscritto alle fiamme, e ruppe tutti i suoi prismi.

E quelle erano bazzecole, quello era il bel tempo; allora l'era una caccia privilegiata; non la facevano che i censori, e si pigliavano le idee in maschera, come si pigliano i camosci; poche ed a fatica. Fu più tardi che crebbe la selvaggina, si moltiplicarono i cacciatori, finchè a' dì nostri le piglia chi vuole, e col diluvio, come le passere.

Imperciocchè dovete sapere che quando i censori, i quali erano gli smascheratori uffiziali, vennero meno alla crescente bisogna, vi si aggiunsero molti smascheratori officiosi, i quali con gli occhi da lince e le orecchie d'Anfione, pregati o non pregati, andavano tutto il giorno in cerca delle idee mascherate; e, come si abbattevano in esse, le pigliavano per il collare, e le consegnavano a cui di ragione.

Che se facevasi questo tanto ai tempi passati, imaginatevi dopo che nel torrente rivoluzionario andarono, con molte altre cose, perduti anche i censori!

Allora tutti si credettero appellati dalla Provvidenza a salvare la società minacciata; e mentre i governi con provvido senno allargavano i confini del libero dire, costoro contr'operavano all'opera pacificatrice, moltiplicando sulle vie della stampa gli intoppi ed i pericoli.

Parve che i censori, travolti dalla corrente, gettassero i loro mantelli sull'argine; i quali raccolti da migliaia di zelanti Elisei e sbocconcellati, impartissero la virtù smascheratrice, non divisa, ma intera e moltiplicata a ciascuno.

E con che carità cristiana non si esercitò l'officio usurpato! con che pietosi riguardi si mosse guerra alle maschere!

Tu sei un onesto botanico; vivi co' semplici e fuggi i composti. Pure un bel mattino ti salta il ruzzo in capo di pubblicare un frammento de' tuoi studii e stampi:

« La mimosa arborea, la rubinia mite, la bignonia » catalpa, alberi di fusto eguale, venuti da stranie e » lontane regioni, vegetano in bella fratellanza all'aria » libera dei nostri giardini. »

O semplice coltivatore di semplici, quanto era meglio che tu t'appiccassi ad un de' tuoi semplici! Vedi: cinquanta smascheratori seguono le tue peste; essi odorarono nella tua frase la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza, e ti gridano repubblicano arrabbiato. La tua maschera verde non t'ha punto salvato.

Sei medico, e insegni che: « se ad una commozione » viscerale segue una violenta reazione, il caso è gra» vissimo. » Ed ecco cento smascheratori che mettono a nudo l'allusione politica, e te medico, favellante di cose mediche, mutano in pubblicista, calunniatore dell'ordine.

Sei astronomo, e scrivi che « la legge dell'univer» sale attrazione, trovata e battezzata dal Newton, fu » anche ultimamente cresimata dalla bella scoperta » del Leverrier. » Ti accusano di irriverenza colpevole ai sacramenti.

Sei economista, e parli con lode dello spirito di associazione. Ti cacciano fra i socialisti.

Ami la pace, assisti al Congresso di Francoforte, vi leggi una libera traduzione di Bernardino Saint-Pierre. Ti dicono utopista o codardo.

Ripeti colla Staël l'annedoto di quel cieco-nato, il quale richiesto dell'idea che si facesse del rosso, rispose che lo paragonava allo squillo di tromba; e, indifferenti alla bellezza dell'analogia, ti chiamano terrorista, dantonista, ledrurollinista, e ti traducono innanzi a qualche giurì, reo d'eccitamento alla guerra civile e d'alzata d'insegne.

Alle corte: ci gioco la testa, che se tu ristampi, senza citare Isaia, quel versetto: « Verrà un giorno in cui il » lupo dimorerà coll'agnello, e il pardo giacerà col ca» pretto, e il vitello e il lioncello e la bestia ingrassata » vivranno in comune, » trovi qualche smascheratore che ti accusa di predire il trionfo del comunismo, e la distruzione della religione, della proprietà e della famiglia.

Oh Talleyrand, Talleyrand! se tu fossi vivo, potresti far conto d'esser morto, perchè ti strozzerei con le mie mani.

Un dubbio..... un dubbio solo potrebbe salvarti; ed è, se veramente, come tu dici, sieno mascherate le idee, o colore che ci veggono la maschera.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Come abbiamo detto altre volte, il *Lloyd* attaccando la costituzione del 4 marzo, fece nascere in noi ed in altri, che lo conoscono da lungo tempo, con quelle polemiche l'idea d'una tendenza velata, d'un lento lento ritorno all'assolutismo. In un articolo di ieri il *Lloyd* respinge siffatta imputazione e con parole, che se fossero sincere non sarebbero tanto da rigettarsi, risponde all'*Ost-deutsche-Post*, che da un un paio di giorni s'abbaruffa con lui, su tale argomento. In quanto a noi non cambieremo la nostra opinione in proposito; le modificazioni importanti e vitali di cui si pretende bisognevole la costituzione del 4 marzo, non dovrebbero venire introdotte che dalla Dieta dell'impero. Chiunque in oggi solleva una precoce discussione, non fa che mettere in forse il principio costituzionale stesso, che non ha ancora si salde radici da poter resistere agli urti degli amici, più pericolosi talvolta di quelli dei nemici.

Seguendo un'altra via, potrebbe succedere allo Statuto del 4 marzo quello che accadde a quel buon uomo, che prospero di salute, ingoiava dei farmaci e che infine morì scrivendo sulla sua tomba: *Per star meglio giaccio qui!*

Sugli affari di Germania leggesi il seguente articolo nel *Wanderer*:

Secondo ogni probabilità principieranno ben presto in Dresda i dibattimenti decisivi ed in allora vedrassi se sia possibile o no una unione concorde della Germania sulla via delle libere conferenze. Frattanto, e ciò non senza un più profondo motivo, furono spinti sul proscenio gl'interessi economico-nazionali. Essi formano pel momento un felice conduttore della pubblica attenzione; i giornali sono perciò alle prese, dazio protezionale e libero commercio si danno battaglie coll'inchiostro, a cui niuno ancora pensava quattro settimane fa.

A quanto pare la Prussia ha preso con una vera frenesia le parti del libero commercio. Invano supplicano la sua Slesia, la sua Vestfalia che si abbia loro riguardo, invano si citano le provincie renane ed i diritti ch'elleno hanno ad un dazio protezionale, la Prussia vuol giugnere ad ogni costo alle spiaggie germaniche in tutta la loro estensione, dal Baltico al mare del Nord, essa vuol comandare ed agire liberamente in Amburgo, Brema e Lubecca. Le società doganali e d'imposte devono divenire un sol corpo, quand'anche si staccasse affatto perciò dalla Prussia la Germania meridionale e decadesse deplorabilmente quanto havvi nel proprio paese d'elementi affini. Il sig. Heydt resta frattanto ministro del commercio per salvare quanto puossi salvare. Ma badisi bene, non si tratta che di questioni e di unioni doganali; la politica è in esse morta affatto. Noi amiamo di star osservando per qualche tempo questo guazzabuglio, senza tentare di pronunziare giudizio sulla situazione dell'affare, finchè non cada il velo, finchè non si mostri se e sino a qual punto la Prussia si dichiara pel libero commercio, se e fino a qual punto sia per attivare un trattato coll'Annover e la sua società d'imposte, oppure se si appagherà dell'avvicinamento politico e di Stato. In somma vogliamo aspettare finchè il potere delle circostanze costringerà di bel nuovo i gabinetti tedeschi a riprendere il vero colore, finchè si mostri ciò che verrà deliberato con serietà riguardo agli interessi materiali, ciò che fu terminato davvero nelle misure politiche.

Del resto la politica attuale della Prussia non è punto migliore della sua prima. Pare quasi che una disperazione interna spinga irrequietamente i suoi uomini di Stato. Si ricordano forse del tempo in cui l'Inghilterra dichiarò, che per causa degli alti dazi non poteva far nulla in favor della Prussia nella questione germanica. Che sia il libero commercio una concessione pel gabinetto di S.t James? A ciò fare non v'ha d'uopo che d'un secondo trattato di Methuen ed eccovi bello e finito il Portogallo sul suolo tedesco.

In generale, a quanto sembra, nella Prussia non sanno decidersi a nulla di determinato, non a governare colle Camere, non a farsi pienamente reazionari; in parte sono d'accordo coll'Austria, eppure ne respingono sì freddamente le proposte commerciali, come ciò avvenne ne' tempi migliori dell'anno scorso. E quale può essere il risultato finale di queste vacillazioni? Ogni Stato possiede un certo capitale di forza popolare, d'entusiasmo generale e di fiducia de' suoi cittadini, un capitale di influenza sugli interessi europei, ed un capitale materiale di danaro, di merci, di credito e d'industria negli affari. È probabile che il capitale d'entusiasmo e di fiducia sia quasi che consumato dopo gli ultimi inviti fatti al paese, che nulla fruttarono; l'influenza sull'Europa non la potè mantenere già sino dai tempi andati che a forza di somma prudenza e fermezza, ed ha ricevuto un vistoso indebolimento in questi ultimi tempi; or altro più non manca, se non che alcuni tentativi infelici sul ramo di politica mercantile indeboliscano il paese, già da per sè non di molto ricco, rendano malcontente le provincie renane, adirino la Slesia, e la Prussia avrà perduto per più decennii la forza di riprendere in Germania la posizione da essa avuta avanti il marzo. Di un rinforzamento della medesima ne riparleranno in allora i pronipoti.

Torino, 4 febbraio 1851.

Non ha guari qualche foglio tedesco riprodotto dai giornali belgici ha ritessuta la favola della influenza inglese che consigliava al gabinetto di Torino di ristaurare e ampliare la marina militare, e di fondare uno stabilimento militare marittimo nel golfo della Spezia. A udire quelle notizie delle cose nostre che ci giungono di oltremonti, la Francia si opporrebbe a questo stabilimento che le parrebbe troppo italiano, e troppo da essa indipendente. E lo asseverare di quelle corrispondenze è tale, che abbiamo veduto stimabilissimi pubblicisti rimanere incerti alle denegazioni che venivano dal Piemonte, e chieder tempo a pronunziarsi, volendo giudicare *dai fatti*.

Se per *fatti* essi intendono lo stabilimento alla Spezia, vogliamo sperare che non abbiano molto ad attendere, essendo quello un divisamento che ci par commendevole per ogni verso, se pur ci apponiamo al giusto. Ove però i *fatti* che attendono, siano gli inglesi incitamenti e le francesi proteste, ci sembra che avranno molto ad aspettare, non vi essendo cosa più assurda della voce che si è fatta correre in proposito. Sarebbe poi una logica ben singolare quella che giudicando dalla determinazione del proposto stabilimento ne arguirebbe i sognati incitamenti e le sognate opposizioni. Se tutto il bene o tutto il male che può farsi o accadere in questi Stati dovesse attribuirsi a quelle due grandi nazioni, esse sarebbero in dritto di rispondere col notissimo verso, di non aver meritato:

« *Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité* »

L'ampliazione della nostra marina, come tutti sanno, è altamente reclamata dall'accresciuto nostro commercio marittimo, e dalla nuova missione che la marina mercantile riceve dallo entrare che noi facciamo nei sistemi della libertà commerciale. Dal momento che la bandiera sarda non ha più assicurato alcun monopolio, dacchè all'esclusivo possesso di relazioni commerciali dirette e proprie del paese sottentra la concorrenza di tutte le bandiere e la navigazione di tutti i mari, è necessario che la bandiera mercantile sarda sia rispettata e garantita nelle remote acque che or deve frequentare più che per lo innanzi, che gli stabilimenti commerciali de' nostri concittadini trovino ne' più lontani lidi tutela e rispetto. È questo un argomento troppo a lungo discusso in questo ed altri giornali perchè si abbia a ritentarlo.

Allorchè agli Stati del Re di Sardegna fu congiunta la riviera ligure, ben si prevedeva che noi dovessimo aspirare a una potenza marittima proporzionale ai nostri mezzi e ai nostri bisogni, e parecchi uomini di Stato disposti ad affliggersi in quel tempo della importanza maggiore che acquistava il reame di Sardegna, trovarono non picciolo conforto nella speranza che le occupazioni del mare avrebbero fatta diversione agli spiriti militari intenti alle imprese di terra. A che dunque tanta preoccupazione per cosa che non è fatta certamente per ispirare alcun sospetto di intenzioni ostili a nessuno, ma propria a indicare il nostro legittimo desiderio di aprire nuove sorgenti di lavoro e di prosperità a questi popoli?

Dacchè si ha l'idea di un'ampliazione della nostra marina militare: che diciamo? dacchè si ha soltanto quella di conservare il materiale che possediamo, è indispensabile il trasferimento dell'arsenale dalla darsena di Genova, ove ora corre a deperimento, a sito più acconcio; altronde in quel porto reclama il commercio sicurezza e spazio a stabilimenti commerciali degni del tempo, che non altrimenti può ottenere che dal possesso della darsena. L'ampiezza del bacino della Spezia, la sua situazione alla testa della riviera ligure, a cavaliere delle nostre relazioni interne con l'isola di Sardegna, e dei commerci di Levante, a guardia delle aggressioni delle marine mediterranee di second'ordine, e cento altri vantaggi topografici ed idrografici, ne consigliano la scelta; nè ad esso vi ha sito che possa convenientemente opporsi; non vi essendo da parlare del bacino di Villafranca straniero alle relazioni con la Sardegna, ai nostri pericoli ed ai nostri commerci, ristretto e senz'avvenire, opportuno soltanto ai bisogni del Nizzardo, quando la Casa di Savoia non possedeva altra spiaggia sul mare che il breve tratto di quel contado.

Non crediamo che al nostro governo siano giunti consigli dell'Inghilterra in proposito. Se pur fosse, noi non sapremmo che esserne lietissimi come di nuova testimonianza della simpatia di quella illustre nazione e del nobile governo che oggidì la rappresenta per la prosperità nostra e d'Italia.

Alle immaginate opposizioni di Francia non è possibile aggiunger fede per poco senno che si abbia. La Francia, della cui amicizia altamente ci allietiamo, ha posto da lunghi anni come base della sua politica marittima il secondare e favorire lo sviluppamento di tutte le marine militari di un ordine inferiore, perchè possa per via di alleanze ristabilirsi al bisogno quello equilibrio sui mari che alla sua sola potenza è impossibile il garantire, e perchè possano attuarsi le regole del diritto pubblico marittimo che ella professa. Di queste italiane provincie essa non può, nè deve pel suo ben inteso interesse aspirare ad essere che l'alleata. E in questo senso potrebbe e dovrebbe spiacerle uno stabilimento militare marittimo italiano posto nelle mani della Gran Bretagna, ma non saprebbe disapprovarlo nazionale ed indipendente. Or se Villafranca è subordinata alla vicina posizione di Tolone, la Spezia non dipende da alcuna stazione inglese. E a partire da Malta o da qualsivoglia altro sito del Mediterraneo in cui si tenga una potenza marittima di primo ordine, il vantaggio delle distanze riman sempre alla Francia. Se mai la Francia aspirò altra volta a tener soggetta l'Italia superiore, ciascuno sa quanto siam lontani da quei tempi; tutti sentono che in tal caso le sue aspirazioni dovrebbero respingersi con la più grande ripugnanza; e tuttavia anche in tal caso il suo interesse non sarebbe già di avere un inutile *succursale* di Tolone in Villafranca, ma una potente posizione alla Spezia. Napoleone imperatore e re d'Italia non pensava già a doppiar Tolone in Villafranca, ma a fondare alla Spezia uno stabilimento pari al maggiore della Francia.

Respingiamo questa ipotesi assurda che abbiam posta in mezzo per dimostrare da tutti i lati l'irragionevolezza delle voci sparse oltra i monti, e assicuriamo tutti i predicatori di influenze nel paese e fuori, che i due sapienti governi, della cui amicizia il nostro si allieta, non hanno per noi che parole convenientissime, quali si debbono al governo di un Principe forte ed indipendente, ammirato dall'Europa tutta, Capo di un popolo che ha già dato prove non dubbie di sentire altamente la sua dignità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi fu spesa nella disamina di due elezioni, quella del sig. De-Candia a deputato del collegio di Cagliari, e quella del signor Giuseppe Ricci a deputato della Spezia.

Le operazioni elettorali in amendue i collegi erano state riconosciute regolari. Non pareva quindi che vi dovesse essere difficoltà. Ma la commissione altrimenti opinava. Mentre cioè proponeva la convalidazione di quella del sig. De-Candia, conchiudeva invece per la nullità di quella del signor Ricci, pel motivo che il dì in cui questa aveva luogo fosse compiuto il numero degli impiegati ammessibili nella Camera.

L'obbiezione era speciosa anzichè solida. Nè la lettera, nè lo spirito della legge si possono ragionevolmente interpretare in sì stretto modo che ogni elezione abbia a dirsi nulla per il fatto che il dì in cui fosse compiuto il numero degli impiegati, e sebbene prima del dì in cui venga riferita siasi fatto un nuovo posto. Si è cercato di sostener questa tesi; ed il deputato Pescatore in ispecie ha creduto di corroborarla coi precedenti delle varie legislature che decisero essere nulle le elezioni in capo a chi non avesse l'età prescritta, ed occupasse un impiego di grado inferiore a quello richiesto per la deputazione; o non godesse i diritti civili e politici; quantunque poi all'epoca della relazione potesse essere cessato questo difetto.

Ma secondo ottimamente avvertiva il deputato Franchi, ci passa una sostanziale differenza fra i due casi. Nei citati esempii la incapacità risulta dalla mancanza nell'eletto di una qualità inerente alla persona; e di tal qualità l'accertamento della quale è molto facile ed ovvio. A vece che nel caso nostro si sarebbe voluto derivare la inammessibilità da che? Da un fatto intieramente estrinseco al candidato, da un fatto che gli elettori non potevano conoscere.

Il che tanto è vero, che un'apposita commissione aveva dovuto nominar la Camera, e due intiere tornate ebbe ad impiegar per accertare il numero de' suoi membri aventi un impiego regio stipendiato.

La legge dice, gli è vero, che le elezioni nuove di impiegati, quando ne sia già compiuto il numero, sono nulle. E sta bene. Ma quand'è che si fa applicabile questa disposizione?

Quando consti che il numero è completo, ma finchè di ciò non consta, la elezione si può fare validamente. Bensì riescirà inefficace negandosi l'ammessione dell'eletto, quando in seguito si riconosca che son già nella Camera quanti impiegati vi possano legalmente stare.

Ora la è questa una questione di fatto. E non si può a buon diritto pretendere che ne siano gli elettori informati, primachè la stessa Camera, come ora avverrebbe per gli elettori della Spezia.

Persuasa da queste ragioni, la Camera convalidava le loro operazioni, e così i signori De-Candia e Ricci venivano oggi confermati a deputati.

Dopo questa deliberazione sarebbesi dovuta riprendere la discussione del bilancio; ma perdurando la malattia del ministro guardasigilli, si dovette differirla a domani, e si votò invece senza discussione la legge relativa alla caccia in Savoia.

Il presidente del consiglio annunziò oggi alla Camera come S. M., stante la malattia dell'on. ministro Siccardi, abbia per interim conferito il portafoglio di grazia e giustizia al ministro dell'interno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli delle finanze e del commercio, avendoci riferita l'opportunità di eseguire sulla strada ferrata da Torino a Genova, oltre il trasporto dei viaggiatori, bagagli e pochi altri oggetti, quello pure delle grosse merci e del bestiame sia per consegna di colli, sia anche per mezzo della locazione di vagoni, non che la convenienza di modificare le tariffe provvisoriamente stabilite

coi reali decreti 22 settembre 1848 e 5 febbraio 1850, abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria la seguente tariffa e le analoghe disposizioni.

Art. 1. La tariffa pei prezzi di trasporto dei viaggiatori è fissata sulle seguenti basi

Per un posto di viaggiatore in vettura di 1.a cl. L. 0,10 per chilometro.

Per — id. — di 2.a cl. L. 0,07 per chilom.

Per — id. — di 3.a cl. L. 0,04 per chilom.

Pei bagagli ogni 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10, L. 0,04 id.

Il trasporto dei militari sia in corpo, che individualmente avrà luogo colla riduzione della metà sul prezzo dei posti di 2.a e 3.a classe, purchè sieno i medesimi provvisti di apposito foglio di via.

Nel calcolo delle distanze e del peso il chilometro o la decina incominciata si considerano come compiuti.

Il *minimum* però della tassa pel trasporto dei bagagli sarà di centesimi 40.

I bagagli possono essere assicurati per tutta la corsa mediante centesimi 10 ogni cento lire di valore dichiarato.

Art. 2. Possono i viaggiatori portare in vettura ed esenti da tassa i bagagli non eccedenti un peso di 15 chilogrammi, purchè non eccedano il volume di 0m, 30 × 0m, 25 × 0m, 30, e possano collocarsi senza incomodo degli altri viaggiatori sotto i sedili delle vetture.

Art. 3. Le armi da fuoco non potranno essere introdotte nelle vetture o nei vagoni se prima non saranno consegnate all'ufficio della stazione onde riconoscere che non siano caricate.

Art. 4. I ragazzi di età inferiore ai sette anni sono ammessi coi loro parenti gratuitamente nelle vetture, semprechè non occupino un posto di viaggiatore.

Gli ammalati o chiunque travagliato da affezioni che possano recare incomodo o disgradamento non sono ammessi nelle vetture.

Art. 5. I biglietti dei viaggiatori non sono validi se non sieno impiegati nella corsa per cui sono distribuiti.

Il viaggiatore che fa la corsa od una parte soltanto sprovvisto di biglietto, o che trovasi in una vettura di classe superiore a quella indicata nel biglietto di cui egli è munito, deve pagare la tassa d'un biglietto di prima classe per l'intiera corsa del convoglio.

Quando un viaggiatore voglia cangiare il biglietto con uno di classe superiore, cioè dalla seconda alla prima, o dalla terza alla seconda, egli dovrà in ambi i casi prendere un nuovo biglietto di 3.a classe dal punto del cambio sino alla destinazione, nello stesso modo per andare dalla terza alla prima classe si dovrà prendere un biglietto di seconda classe.

Art. 6. I viaggiatori devono presentare i loro biglietti alle guardie nell'entrare nella stazione e nelle vetture, ed ogni qualvolta ne sono richiesti anche pendente la corsa. Essi devono restituire i biglietti alle stazioni d'arrivo.

Devono ancora osservare gli ordini di servizio dell'amministrazione per l'ordine e la regolarità dei convogli, che saranno pubblicati o nelle stazioni o nelle sale delle medesime.

Quelli che vi contravvengono possono dalle guardie farsi sortire dalle vetture. In tutte le stazioni è aperto un libro in cui i viaggiatori possono scrivere i loro richiami, e quando ne avvenga il caso, il capo stazione ne trasmetterà copia per le occorrenti provvidenze all'intendente generale delle strade ferrate, da cui, nei casi più gravi, se ne riferirà immediatamente al ministero dei lavori pubblici.

Art. 7. Gli effetti perduti sulla strada o nelle vetture saranno dalle guardie consegnati al capo stazione più vicino all'inventore, e quando non siano tali effetti reclamati dai proprietarii fra 2 giorni, saranno trasmessi alla stazione di Torino, e quindi se dopo sei mesi non sono reclamati, saranno venduti a benefizio della cassa di risparmio per gli operai, previo un avviso sulla gazzetta ufficiale.

Art. 8. Chi si presentasse a reclamare effetti non ritirati all'arrivo dei convogli senza presentare lo scontrino comprovante la consegna, potrà tuttavia ottenere tali effetti quando presenti valida cauzione.

Trasporto di merci.

Art. 9. Le merci di ogni natura, salvo le eccezioni contenute agli articoli 46 e 47 del presente, sono trasportate

1. A grande velocità secondo le condizioni di cui al §. 1.

2. A piccola velocità secondo le condizioni di cui al § 2.

Le norme di cui al § 3 sono applicabili ad amendue i preindicati modi di trasporto.

§ 1. — *Trasporto a grande velocità.*

Art. 10. Le merci che i committenti destineranno di far trasportare a grande velocità si spediranno col primo convoglio dei viaggiatori successivo alla consegna, purchè questa si faccia un'ora prima della partenza.

Le merci presentate più tardi non saranno spedite che col convoglio seguente.

Art. 11. Il peso d'ogni collo non potrà eccedere 100 chilogrammi, ed eccedendoli l'amministrazione ha la facoltà di eseguire il trasporto per mezzo di uno dei due convogli successivi alla consegna.

In caso che il committente alleghi urgenza, i colli di più di 100 chilogrammi potranno tuttavia essere ammessi al trasporto mediante il pagamento del doppio della tassa, purchè non possa risultarne ritardo nella corsa dei convogli dei viaggiatori.

Art. 12. La tariffa comprende:

1. Le spese variabili o di trazione.

2. Le spese fisse o d'inscrizione, pesaggio, carico e scarico.

Art. 13. Pei danari, gruppi, oggetti di finanza o di valore dichiarato, le spese variabili sono di lire 0,0025 ossia di un quarto di centesimo per ogni 500 lire e per ogni chilometro: la tassa è eguale per le somme inferiori a lire 500 ed aumenta in proporzione di 500 in 500.

Le spese fisse sono di lire 0,20 per ogni spedizione inferiore a lire 2000, e di centesimi 40 per ogni spedizione di maggior somma.

Art. 14. Pei bozzoli è stabilito un diritto proporzionale di 5 centesimi per 100 chilogrammi e per chilometro, oltre il diritto fisso di centesimi 40 per ogni 100 chilogrammi, e in proporzione pelle spedizioni minori sino al *minimum* di centesimi 20 per ogni spedizione.

Nei diritti suenunciati è anche compresa la riesportazione dalla stazione d'arrivo a quella di partenza dei cesti vuoti, purchè i medesimi siano consegnati, previo avviso, nelle 24 ore dall'arrivo, e che consti della identità dei cesti da un certificato del capo stazione d'arrivo.

Art. 15. Per le altre merci spedite a grande celerità si pagherà il diritto variabile di lire 0,03 per 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10 e per ogni chilometro, e il diritto fisso di lire 0,10 per ogni cento chilogrammi.

La tassa non sarà mai minore di ll. 0,40 per qualunque altra spedizione inferiore a 10 chilogrammi.

Art. 16. I colli dovranno essere ritirati entro le 24 ore a datare dall'avviso dell'arrivo. Passato quest'intervallo sarà dall'amministrazione prelevato un diritto di sosta di dieci centesimi per quintale e per giorno.

Art. 17. Se i colli spediti *fermi ad ufficio* non verranno ricuperati entro giorni sei, il capo stazione ne darà l'avviso al committente, e se questi entro due giorni non risponda o non ritiri i colli spediti, l'amministrazione sarà in facoltà di retrocederli al committente medesimo, prelevandone il diritto di andata, di ritorno e di sosta.

Art. 18. L'amministrazione s'incarica di ricevere e consegnare a domicilio le merci nelle stazioni di Torino, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle ed Arquata. Essa preleverà per questa operazione 20 cent. per mezzo quintale, contando come compito il mezzo quintale incominciato quanto al ricevimento, e cent. 30 per quintale metrico quanto alla consegna.

La levata a domicilio deve però essere domandata almeno due ore prima della partenza dal committente che fa la spedizione a grande velocità. La consegna si eseguirà subito dopo l'arrivo del convoglio.

Art. 19. Per le carrozze non destinate a servizio periodico di viaggiatori, e a quattro ruote, sarà esatto il diritto proporzionale di cent. 45, e per quelle a due ruote di cent. 30 per chilometro, oltre a quello fisso di L. 6 per ogni vettura tanto a quattro ruote che a due.

I proprietarii che volessero rimanere nella loro carrozza sono obbligati a pagare un biglietto di 2.a classe, e le persone di servizio un biglietto di 3.a classe.

Prendendo posto nelle vetture del convoglio, essi pagano il viglietto della classe che hanno prescelta.

Potrà l'amministrazione incaricarsi della consegna delle vetture a domicilio in Torino mediante ll. 7. 50 caduna vettura.

Art. 20. I cavalli ed il bestiame saranno ordinariamente trasportati a grande velocità e col primo convoglio dopo la consegna, purchè questa abbia luogo almeno un'ora prima della partenza.

I trasporti straordinarii, e che eccedono i 20 capi di grosso bestiame, e gli 80 di minuto, dovranno essere sempre domandati 24 ore prima.

Nelle stazioni secondarie, cioè in tutte quelle che non sono comprese nell'art. 18, la domanda di trasporto dovrà in tutti i casi farsi 24 ore prima.

La tassa è calcolata come segue:

(A) Per un cavallo e per buoi o vacche da 1 a 3, da uno a quattro porci o vitelli, da uno a dieci montoni, spese variabili 25 centesimi per spedizione e per chilometro, spese fisse per ogni cavallo ll. 3; per ogni bue ll. 1 50; per ogni porco o vitello ll. 0,75; per ogni montone ll. 0,20.

(B) Per due a tre cavalli, quattro a sei buoi o vacche, o per un vagone di piccolo bestiame, spese variabili 40 cent. per spedizione e per chilometro, spese fisse per ogni cavallo ll. 2; per ogni bue ll. 1; per un vagone di piccolo bestiame ll. 6.

Art. 21. Pel trasporto di cavalli e bestiami, i conducenti del medesimo non sono tenuti a pagare il posto che al ritorno nel quale saranno considerati quali viaggiatori ordinari.

Non sarà però ammesso che un conducente per vagone, e gli altri che vorranno aggiungersi pagheranno un biglietto di 3.a classe.

Art. 22. Il piccolo bestiame presentato al trasporto in cesti, sacchi o gabbie sarà spedito ai prezzi e condizioni dell'art. 15, purchè il peso dei colli non ecceda 100 chilogrammi.

Tuttavia l'amministrazione non s'incarica della consegna a domicilio di questa spedizione, ma del solo avviso d'arrivo.

Art. 23. Pei cani condotti dai viaggiatori è dovuto, qualunque sia la loro statura, il prezzo di centesimi quattro per chilometro, ed i medesimi devono trasportarsi nel vagone e ricevuti liberi o in cesti.

§ II. *Trasporti a piccola velocità.*

Art. 24. Le merci d'ogni natura da trasportarsi sulla domanda del committente a piccola velocità sono spedite con treni speciali scorrenti colla velocità di 20 chilom. all'ora.

Con apposito avviso l'amministrazione notificherà al pubblico le partenze periodiche dei convogli di merci e le fermate nelle stazioni.

Le spedizioni si faranno al più tardi 24 ore dopo la consegna.

Art. 25. Per le spedizioni eccedenti il peso di 14 tonnellate, il committente è obbligato di farle inscrivere 48 ore almeno prima della partenza, pagando contemporaneamente, ed in acconto dei diritti di trasporto ll. 5 per ognuno dei vagoni che gli saranno necessari.

Questo diritto sarà devoluto all'amministrazione se la merce non è resa alla stazione di partenza il giorno convenuto, potendo inoltre l'amministrazione disporre del materiale.

Art. 26. Le merci da spedirsi a piccola velocità sono divise in quattro classi:

La prima comprende i coloniali, i lini, i cotoni, le lane in natura o lavorate, i metalli lavorati, i marmi e le pietre lavorate, i vegetali e tutti gli altri articoli specificati nella tabella che va unita al presente decreto, che sarà visata d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato pei lavori pubblici.

La seconda comprende i metalli brutti, il legname da tintura o per mobili, i vini in bottiglie, gli aceti, gli olii, il sapone e le altre sostanze, come nell'allegata tabella.

La terza comprende i grani, il riso, i legumi, le farine, il vino in botti, la legna da ardere, il legname da costruzione, il carbon vegetale, il coke e gli altri oggetti specificati nella tabella.

La quarta si riferisce al trasporto per cariche intiere di vagoni, delle materie sciolte, minute e non suscettibili d'essere caricate con altre. Esse non sono ammesse che per carica completa di vagone, e pagano così la tassa uniforme per 4000 chilogrammi per vagone e per chilometro, come merci di terza categoria.

Queste materie sono le seguenti:

Il carbon fossile, le ligniti, i concimi, le pietre e i marmi brutti, la sabbia, la calce e gli altri simili materiali di fabbrica, le ossa, le cuoia secche e le altre sostanze come nella unita tabella.

Art. 27. I diritti variabili sono:

Per le merci di 1.a classe, ll. 0, 18 per chilometro o per tonnellata.

Per quelle di 2.a classe, ll. 0, 15 id.

Per quelle di 3.a classe, ll. 0, 12 id.

Per quelle di quarta categoria, ll. 0, 40 per ogni vagone e per chilometro.

Le spese accessorie applicabili alle tre prime categorie sono stabilite a 20 centesimi ogni 100 chilogrammi, dritto fisso per la ricevuta, pel pesaggio, caricamento e scaricamento, ed a centesimi 50 per ogni vagone per la 4.a categoria, restando però a carico del committente e destinatario il carico e discarico dei vagoni.

Pei bozzoli e pel bestiame che venissero trasportati a piccola celerità saranno dovuti i dritti fissi portati agli art. 14 e 20, ed i due terzi di quelli variabili.

Art. 28. Chiunque presenterà diversi colli della stessa classe di merci, e aventi la stessa destinazione, pagherà sul loro peso cumulato.

Risultando nella spedizione d'uno o più oggetti per un solo destinatario, una tassa complessiva minore di 40 centesimi, si pagheranno 40 centesimi.

Art. 29. Le spedizioni di merci della 1.a e 2.a classe che pesano meno di 100 chilogrammi pagano per 100 chilogrammi; al di là di questo peso la tassa comprendente le spese di trazione e quelle accessorie è applicata per decimi al peso calcolato di 10 in 10 chilogrammi, qualunque sia la natura delle merci.

Art. 30. I colli vuoti, come botti, barili, e cose che abbiano già servito al trasporto di qualche oggetto sulla strada ferrata, potranno essere riesportati alle stazioni di partenza pel prezzo di ll. 0, 08 per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di cent. 16 portato dalla annessa tabella, purchè si presentino nelle 48 ore successive all'arrivo, e con un certificato del capo stazione comprovante il trasporto cui detti recipienti hanno servito.

Art. 31. La locazione volontaria dei vagoni si farà mediante il diritto variabile di centesimi 65 per chilometro e per ogni vagone: il carico e lo scarico dei vagoni resta a peso del conduttore.

La carica non potrà mai eccedere i chilogrammi 4000, e sarà dovuto il diritto di partenza nella giornata, anche quando il vagone rimanesse senza carico.

Il conduttore deve sgombrare il vagone nelle due ore successive all'arrivo.

Non sono ammessi sui tali vagoni gli oggetti di cui all'art. 46.

Per le merci di 4.a categoria, di cui il trasporto in vagoni è obbligatorio, l'amministrazione stabilirà, d'accordo col committente, il tempo da concedersi per il carico e lo scarico dei vagoni, e per lo sgombro delle dette materie dalla stazione.

Art. 32. Finchè si provveda alla consegna a domicilio, per cura della amministrazione, delle merci di 1.a, 2.a, e 3.a classe spedite a piccola celerità, saranno le medesime ritirate dai destinatarii nelle 24 ore dall'avviso loro dato dal capo stazione, e loro sarà lasciato libero accesso nelle stazioni coi loro veicoli ed agenti in quelle ore che saranno determinate dall'amministrazione.

Nei momenti però di affluenza straordinaria, questo intervallo potrà essere ridotto a sole ore 12, facendone menzione nell'avviso.

Passato il tempo prefisso, l'amministrazione avrà diritto di farle scaricare dai vagoni, e sarà prelevato a titolo d'indennità per magazzinaggio delle merci 5 centesimi per giorno e per quintale, senzachè la tassa possa essere inferiore a centesimi 30.

§ 3. *Consdizioni generali.*

Art. 33. Le spedizioni di merci a grande od a piccola velocità si faranno alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle ed Arquata, e viceversa.

Per le altre stazioni non si faranno per ora, e sino a maggior sviluppo dei mezzi di trasporto, spedizioni se non in quanto non ritardino le partenze dei convogli.

Quando l'amministrazione possa attivare questo servizio in altre stazioni, ne darà avviso al pubblico.

Art. 34. Nel calcolo delle distanze percorse si ritiene come completo il chilometro cominciato, e nelle tasse regolate al peso si calcolano le frazioni di quintale di dieci in dieci chilogrammi.

Art. 35. I colli e pieghi da trasportarsi a grande velocità, devono essere ben chiusi e involti con indirizzo leggibile e chiaro, colla declinazione del contenuto e della destinazione.

I denari, effetti di finanze e gli oggetti di valore dichiarato non saranno accettati se non sono chiusi in pacchi, sacchi o casse, e se non portano sopra il piego l'indicazione in tutte lettere del valore dichiarato, del nome del destinatario ed un bollo in cera lacca.

Vi si deve unire la specifica di spedizione col nome del destinatario e con un bollo in cera lacca uguale a quello della mansione.

Prima della spedizione i pieghi, casse o sacchi saranno pesati e si inscriverà il peso tanto sul piego, quanto sulla bolla di consegna.

Quando il peso portasse una tassa superiore a quella del valor dichiarato, sarà percepito il dritto in ragione del peso.

Art. 36. Alle altre spedizioni a piccola velocità deve essere unita una nota di spedizione sottoscritta dal committente medesimo; essa deve indicare esattamente il giorno e l'ora della consegna, il nome del committente e del destinatario, il luogo di partenza e di destinazione, il peso ed il genere della merce. Ciascuna nota forma una spedizione e non può concernere che un solo destinatario.

Art. 37. Le merci spedite a piccola velocità dovranno anche essere chiuse in sacchi, involti o casse, e portare l'inscrizione del contenuto, del nome della persona e del luogo cui sono dirette.

Le merci malamente assestate che potessero cagionar guasti ad altri oggetti saranno rifiutate. Potranno però essere ammesse sui convogli sotto la risponsabilità del committente che ne faccia apposita dichiarazione sulla nota di spedizione.

Art. 38. Le merci soggette a dogana non saranno ricevute senza la bolla d'accompagnamento, ed a vece di consegnarle a domicilio, saranno rimesse alla dogana, restando a carico del destinatario lo sdoganamento siccome pure il diritto di dogana e di dazio e qualunque altro diritto finanziario.

L'amministrazione non è garante delle trasgressioni alle formalità da compiersi rispetto alle dogane, ai dazi comunali e ad altri dritti finanziari d'ogni specie.

Perciò gli agenti dell'amministrazione medesima onde evitare ritardi risultanti dalla visita dei preposti alla dogana o al dazio, potranno esigere dagli speditori l'indicazione del contenuto dei colli, ed in caso di rifiuto per parte di essi, gli agenti stessi saranno in facoltà di non ammettere al trasporto le merci loro consegnate.

Art. 39. Ogni consegna di merci alle stazioni è provata da una bolletta rimessa allo speditore che ne fa la domanda.

Questa bolletta deve contenere:

1. La data e l'ora della consegna.

2. Le stazioni di partenza e di destinazione.

3. I nomi dello speditore e del destinatario.

4. Il modo di trasporto a grande o a piccola velocità, come pure l'ammontare delle spese variabili ed accessorie.

5. Il peso spedito.

6. Il bollo della stazione di partenza e la segnatura del capo stazione.

Il destinatario è obbligato di dare ricevuta sopra i registri che gli verranno indicati, o sulla lettera d'avviso che gli perverrà dalla stazione di destinazione, della merce che porta il suo indirizzo.

Art. 40. In caso di perdita d'oggetti qualunque, l'amministrazione è risponsale del valore dichiarato, e in difetto di tale dichiarazione la indennità a pagarsi eventualmente dall'amministrazione sarà calcolata per ogni 100 chilogrammi mancanti a ragione di L. 8. 00 per gli oggetti spediti a grande velocità, ed in ragione di L. 4. 00 per gli altri a piccola velocità.

Art. 41. L'amministrazione non è tenuta pei guasti o danni che non fossero constatati prima della consegna sull'istanza del destinatario con un processo verbale redatto dal capo stazione; nè quando le casse od involti non presentino all'esterno dei segni di rottura o di spandimento del contenuto; nè finalmente è tenuta delle perdite o diminuzioni ordinarie inerenti alla natura della merce spedita.

Art. 42. Le spedizioni si faranno contro pagamento della tassa od anche a debito del destinatario

Tuttavia per gli oggetti senza valore e soggetti a guasti dovrà il trasporto essere pagato sempre previamente dallo speditore.

Se il destinatario rifiuta di pagare la tassa, gli articoli soggetti a corrompersi saranno venduti per chi di diritto, e ne sarà steso processo verbale dal capo stazione e previo un semplice avviso nella gazzetta ufficiale.

Art. 43. In caso di rifiuto per parte del destinatario di ritirare gli effetti non contemplati nell'articolo precedente, il capo stazione di arrivo ne darà, per mezzo del capo stazione di partenza, immediato avviso allo speditore, ritenendo le merci, ed esigendo intanto il dritto di sosta dovuto fino a che lo speditore ordini il ritorno che avrà luogo a suo riguardo quale speditore e destinatario.

Art. 44. Il trasporto di oggetti che per la loro forma, dimensione o peso, o per non ammettere comunanza di carico con altri, esigono l'impiego esclusivo di uno o più vagoni, non è obbligatorio; potrà tuttavia stabilirsi per convenzioni particolari, ritenendone il prezzo come se i vagoni fossero impiegati per merci della 3.a categoria, considerando però sempre la carica come compita.

Art. 45. Il carico e lo scarico dei vagoni si eseguisce dagli operai dell'amministrazione, eccettuati i casi previsti dagli art. 27, 31 e 47. Non può il carico oltrepassare in larghezza ed altezza le dimensioni della sagoma stabilita nella stazione di partenza, nella quale deve poter entrare liberamente.

Art. 46. Non sono ammessi nei convogli gli oggetti infiammabili, nocevoli o pericolosi e di tale specie che facilmente riceve o comunica l'incendio, e quelle troppo fragili e facili a guastarsi. Devono in conseguenza essere respinti i zolfanelli fosforici, la polvere da fuoco, la paglia, il fieno, gli spiriti e liquidi infiammabili, come acquavite, essenze, vernici e simili.

Art. 47. Le quadrerie, gli specchi e pianoforti, e le statue possono essere trasportate coi convogli a piccola velocità e per mezzo di vettore speciali poste dietro all'ultimo vagone a freno, purchè siano accuratissimamente imballate o legate in rotoli e fascie, e sorvegliate da un guarda convoglio speciale e per convenzione particolare dei dritti da pagarsi che non eccederanno mai lire 0,25 per quintale e per chilometro, senza che l'amministrazione si assuma altro obbligo se non che quello del trasporto degli oggetti il di cui carico e discarico dai vagoni sarà fatto dai committenti.

Art. 48. Qualora l'amministrazione abbia fondato motivo di presumere una frode o l'esistenza nei colli di materie pericolose, non state come tali dichiarate, essa può esigere che si aprano i colli, ovvero in caso di resistenza o rifiuto dello speditore, negarne il trasporto.

Lo stesso avverrà quando l'oggetto consegnato risulti visibilmente diverso dalla fattane dichiarazione.

Lo speditore solo è risponsabile di ogni falsa dichiarazione riconosciuta prima o dopo la spedizione.

In caso di disastro egli ne sopporta tutte le conseguenze.

Art. 49. La responsabilità dell'amministrazione cessa:

1. Riguardo agli oggetti consegnati a domicilio dal momento della consegna constatato dal registro destinato a questo servizio.

2. Per le merci spedite per essere ritirate all'ufficio medesimo, subito dopo che il destinatario ne prende possesso.

3. Riguardo alle merci destinate ad un punto di là della strada ferrata, all'istante del loro ricapito al commissioniere che continua il trasporto e che sarà indicato sull'indirizzo del collo o nella nota di spedizione.

Art. 50. Ogni richiamo avente per oggetto una tassa creduta eccessiva deve essere immediatamente con ogni dettaglio e per iscritto notificato al capo stazione d'arrivo, che ne riferisce all'intendente generale delle strade ferrate.

Qualunque ricorso all'amministrazione dovrà presentarsi fra tre giorni dopo il richiamo fatto alle stazioni.

Art. 51. Egli è severamente proibito, sotto pena di destituzione, agli impiegati ed operai addetti alla strada ferrata di ricevere od esigere sotto qualunque pretesto, altri diritti che quelli portati della tariffa. È pure vietato ai medesimi, sotto la stessa pena, di accettare commissioni particolari, dovendo ogni cosa essere consegnata all'ufficio per essere tassata.

Art. 52. I capi di stazione che ricevono o consegnano merci od oggetti qualunque, ne rispondono verso l'amministrazione.

I guarda-bagagli e capi-convoglio per le merci loro consegnate pel trasporto, incontrano la stessa risponsabilità verso i capi di stazione.

Art. 53. Potrà l'amministrazione stabilire servizi particolari pella consegna a domicilio delle merci in Torino e anche pel trasporto in via ordinaria tra Genova e l'altro capo della strada ferrata.

Disposizioni transitorie.

Art. 54. Le tariffe sopra specificate saranno messe in vigore tostochè l'amministrazione delle strade ferrate si trovi in misura di attuare il trasporto delle merci a grande e piccola velocità; e la tariffa 5 febbraio 1850, non che il regio decreto delli 22 settembre 1848, nella parte in cui è contrario al presente, cesseranno d'avere esecuzione da tale epoca.

Un manifesto farà conoscere al pubblico l'epoca di quest'attuazione, dieci giorni almeno prima che essa abbia effetto.

Art. 55. Quando l'amministrazione trovi opportuno d'incaricarsi anche della consegna e del ricevimento a domicilio delle merci trasportate a piccola velocità, ne pubblicherà altro avviso contenente le discipline e tasse relative che verranno determinate di concerto fra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 17 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

PROSPETTO *di classificazione dei trasporti contemplati nella tariffa annessa al presente.*

MERCI FUORI CLASSE. — Solfanelli fosforici, polvere da fuoco, paglie, fieno, liquidi infiammabili, come acquavite a qualunque grado, essenze, eteri, vernici, quadrerie, stampe corniciate con o senza vetro, specchi, pianoforti, statue, alberi viventi, cappelli e lavori in paglia, fiori viventi in vasi, vetrerie in casse, orologerie, strumenti di ottica e fisica, strumenti di musica, mobiglia in natura, oggetti d'arte, fosforo, oggetti per fuoco d'artifizio, sangue di bue o d'altre bestie.

SERVIZIO A PICCOLA VELOCITÀ.

Prima classe. — Coloniali, thè, lane, lini,

cotoni in natura, in filo e lavorati, metalli lavorati, marmi, pietre lavorate, vegetali, lavori in bronzo, ambra, balsami, azzurro di Prussia, cacao, caffè, gomme, canfore, cannella, lavori da calzolaio, cioccolato, cinabro, colori, droghe, conchiglie, spugne, prodotti di concierie, indaco, avorio, morse, incudini in ghisa ed in ferro, rame, chiodi, crogiuoli; lave, sale comune ed ogni altro sale cristallizzato, cerusa, magnesia, mercurio, acqua raggia, biacca, cloruri, oppio, cigari, tabacco, cera, pietra pomice, colle, crine, tripoli, mastice, minio, uve, zucchero brutto, zucchero raffinato, carni secche, prosciutti, lingue di bue, meccanismi in casse, cesti vuoti da bozzoli;

0, 18 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per ogni cento chilogrammi (diritto fisso).

Seconda classe. — Metalli brutti, pietre da lavoro, ferro, ghisa, minerali metallici, legname brutto, legnami da mobili e da tintura, vini in bottiglie, aceti, olii, saponi, residui di concierie, scope, canapa, antimonio, stoppe e riste lavorate, cacio di pasta dura; grascie d'animali, sevo brutto o purificato, piombaggine, bombe e palle di ghisa, chiavarde di ferro, corde di ferro, mitraglie di ferro, pietre da arrotare;

0, 15 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Terza classe. — Grani, riso, legumi, farine, vino in botti, legne da ardere e da fabbrica, carbone vegetale, patate, barbabietole, castagne, cordami, borra di pelli d'animali, stoppe, riste brutte, foglie di gelsi imballate, noci, catrame vegetale, catrame minerale, meliga, caligine di camino, coke;

0, 12 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Quarta classe. — Per trasporti di materie ragguagliati a vagoni carichi.

Carbon fossile e ligniti, pietre, marmi brutti, sabbia, terre, concimi, mattoni, tegole, ardesie, calce, gesso, cenci, ossa, cuoia secche o salate, corteccia di quercia, antracite, cotoni in filetti, argilla, macine da molino (*il carico e scarico restando addossato al committente*);

0, 40 per vagone e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 50 per ogni vagone (diritto fisso).

Quinta classe. — Colli vuoti di ritorno.

Botti, barili, casse, bottiglie in ceste o casse,
0, 08 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 16 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Sesta classe. — Casse o vagoni presi in locazione per qualsivoglia merce a richiesta del committente.

Per ogni vagone (*il carico e scarico restando addossato al locatore*) 0, 65 diritto proporzionale per chilometro.

SERVIZIO A GRANDE CELERITA'.

1.o *Oggetti di messaggerie.*

Seterie, chincaglierie, metalli fini lavorati, vino in bottiglie o botti di 50 litri, pesci freschi o salati, cuoia fresche, lavori di pizzicagnolo, vestimenta ed altri effetti d'abbigliamento, fiori artificiali, carte d'ogni specie e libri, cacio di pasta molle, butirro fresco, frutta, selvaggiume, latte, legumi ed erbaggi freschi, confetterie, tartuffi, carne fresca di qualunque bestia, birra in bottiglie od in botti di 30 litri, aranci, limoni, olive, datteri, oggetti di concierie fini lavorati, sali medicinali, panni e stoffe, passamanterie;

0, 03 per cento chilogrammi e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 10 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Bozzoli, 0, 05 per quintale e per chilometro.

Idem 0, 40 per quintale ed in proporzione per le spedizioni minori sino al *minimum* di cent. 20 per ogni spedizione.

2.o *Danari ed oggetti di valore dichiarato.*

Danari e gruppi ed oggetti di valore determinato 0, 0025 ossia 1/4 di centesimo per 500 lire e per chilometro.

0, 20 per spedizione inferiore a 2000 lire.

0, 40 idem superiore a 2000 lire.

3.o *Carrozze.*

Carrozze non periodiche, 0, 45 per carrozza da quattro ruote e per chilometro, e ll. 6 per spedizione.

Idem a due ruote, 0, 30 per chilometro, e ll. 6 per spedizione.

4.o *Cavalli, bestiami e carri.*

Per un cavallo, 1 a 3 buoi o vacche, 1 a 4 porci o vitelli, 1 a 10 montoni;

0, 25 per spedizione e per chilometro (diritto proporzionale).

3, 00 per ogni cavallo.

1, 50 per ogni bue o vacca.

0, 75 per ogni porco o vitello.

0, 20 per ogni montone. (*diritto fisso*).

Per due a tre cavalli, per 4 a 6 buoi o vacche, un vagone di piccolo bestiame;

0, 40 per spedizione e per chilometro (diritto proporzionale).

2, 00 per ogni cavallo.

1, 00 per ogni bue o vacca.

6, 00 per ogni vagone di piccolo bestiame. (*diritto fisso*).

Per un cane, 0, 04 per chilometro.

Visto d'ordine di S. M.

Torino, addì 17 gennaio 1851.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici

PALEOCAPA.

Rettificazione. — Riproduciamo l'intiero articolo 2 del decreto reale del 23 gennaio 1851, pubblicato nella gazzetta di ieri, essendo corso un errore di ommissione nella linea 5 dell'articolo stesso.

Art. 2 Sono membri nati di detto Consiglio l'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, con facoltà di farsi surrogare da un sostituito. L'intendente generale dell'azienza generale dell'interno con facoltà di farsi rappresentare dal primo vice-intendente generale. L'ispettore generale delle carceri. Il capo di divisione del ministero dell'interno incaricato di quel servizio, o chi ne farà le veci. Gli altri membri saranno da noi nominati. Pelle deliberazioni di detto Consiglio basterà l'intervento di cinque fra i suoi membri.

Un nuovo fatto che torna ad encomio della nostra Reale Marina venendoci riferito da un estratto del *Giornale officiale* di Montevideo, ci affrettiamo a renderlo qui di pubblica ragione:

« Adempio con vivo piacere all'obbligo di fare la seguente pubblicazione:

« Nella notte del 14 corrente settembre (1850) ebbi la disgrazia di naufragare con la bombarda orientale *Maria* sotto il mio comando alla punta Spinillio, salvando fortunatamente la vita con la lancia di bordo.

» In questa circostanza mi presentai al signor comandante Paroldo del brigantino da guerra sardo *Eridano*, chiedendogli mi dasse aiuto in qualche modo possibile per andare a salvare il carico del mio bastimento naufragato. Immediatamente egli diè ordine perchè la goletta da guerra, *la Fama*, si mettesse alla vela per la destinazione al luogo del naufragio, ciò che si effettuò pochi momenti dopo.

« Fu ammirabile il valore e l'energia che dimostrò il comandante della *Fama*, signor Dino Dini, nel tentativo che adoperò per salvare il bastimento, slanciandosi il primo nell'acqua, dando in questo modo generoso esempio all'equipaggio che valorosamente lo seguitò nell'impresa.

» Se solamente si potè salvare una parte degli articoli della mia bombarda, e non si potè conseguire di salvarla totalmente, ciò fu effetto di una forza maggiore, e non per difetto dei ripetuti sforzi del signor Dini e di tutto l'equipaggio della *Fama*.

» Per il che io adempio al più sacro dei doveri, porgendo infinite azioni di grazia al signor comandante Paroldo ed al signor Dini, ed esprimendo loro la mia gratitudine per i favori ricevuti. »

Il padrone della bombarda orientale Maria

NICOLA PARODI

ALESSANDRIA. — Giovedì 23 gennaio l'ufficio di giudicatura di Bosco nella persona dei sigg. avv Lodovico Zelaschi e notaio segretario sostituito Gio. Gatti, colla scorta di due carabinieri reali e di venti uomini della guardia nazionale di tal luogo, comandati dal capitano signor misuratore Alessandro Occella, si trasferivano alle borgate Quattro Cassine, Polastra e Levata, frazioni del comune di Bosco, per ivi procedere in varie famiglie sospette in genere di furti a perquisizioni domiciliari, e nel mentre dall'ufficio procedente si perquisiva in casa di certo Ambrogio Camussa, il signor capitano suddetto con i suoi militi contornio la casa ed in quel mentre ebbe a vedere un individuo sotto ai tetti che gettava su di un fenile un'arma; ne diede immantinenti avviso all'ufficio procedente, e da questi mandatosi sul fenile un carabiniere ed ivi si sarebbe rinvenuta una lunga pistola ed un individuo che fuggiva per una scala, il quale raggiunto dai carabinieri e frugatosi indosso si rinvenne una palla di piombo e due altri pezzi ed alquanta polvere nella paglia nascosta, ed arrestatosi venne condotto al Bosco ed indi nelle carceri provinciali, e tale individuo si è il figlio di detto Ambrogio Camussa, fratello di Carlo Camussa già arrestato assieme all'Angelo Roncati. (*Avvenire.*)

GENOVA, 3 *febbraio*. — Non ci farebbe meraviglia che un giorno o l'altro si accusasse il municipio genovese della spedizione di Roma e della caduta di Venezia, tanto è ben basata sui fatti, e tanto leale l'opposizione di taluni.

Vedemmo stampato, per esempio, che *almeno il municipio passato pensava ad adornare la città, mentre l'attuale non pensa che alle tasse*

I paragoni sono sempre odiosi, e ci sarebbe caro farne senza, massime in questo caso. Ma poichè esistono dei *fogli sedicenti democratici i quali rimpiangono i tempi di Luciani*, è pure necessario rinfacciar loro certi fatti che ignorano o fingono ignorare.

Dovrebbero dunque ricordare che il passato municipio lasciò (e non gliene facciamo colpa alcuna) lasciò DODICI MILIONI di debito civico, appunto pei lavori pubblici da esso fatti eseguire od intrapresi.

Dovrebbero ricordare che la necessità delle nuove tasse imposte dal municipio elettivo dipende appunto dal debito dei *dodici milioni* lasciato dal municipio antico di nomina regia.

Non domandiamo a questi democratici di nuovo conio che gridino la croce addosso al municipio antico, tutt'altro; i danari spesi da questo furono erogati a comodo e decoro pubblico, le opere rimangono, la posterità ne profitta, dunque la posterità deve concorrere al pagamento; così esige il buon senso.

Ma domandiamo che almeno non si accusi, che non si vituperi il municipio eletto dal popolo perchè ubbidisce alla necessità, perchè salva l'erario civico dalla più vergognosa bancarotta.

Quale contraddizione! Avete lodato le opere pubbliche eseguite od intraprese sotto il cessato municipio, e non volete pagarle? Sapete che produssero un enorme debito civico, e non volete che se ne paghino gl'interessi e l'esdebitazione?

È ignoranza, o mala fede? (*Corr. Merc.*)

VERCELLI, 3 *febbraio*. — Questa sera si cominciano le scuole gratuite per gli adulti. Ad onore del popolo vercellese dobbiamo ricordare che gli sforzi del municipio furono a questo proposito accolti con entusiasmo. Si riconobbe insufficiente agli accorrenti il locale già designato in casa Tarchetti; la pressa dei cittadini a farsi inscrivere in questa settimana fu superiore ad ogni elogio: essi sommano ora a 705. A questo scopo si è disposta a scuola succursale la cappella del collegio nazionale. Non ci resta che di esortare i cittadini alla perseveranza: noi facciamo voti perchè questo entusiasmo non sia un fuoco fatuo, ma porti frutti nelle classi povere.

— Questa mattina il nostro consiglio delegato ha stanziato lire 60 a sollievo dei danneggiati di Yenne. — Una colletta fattasi tra le persone addette alla tipografia del nostro giornale ed il direttore del medesimo per lo stesso pio oggetto ha fruttato L. 21, 05.

SANTHIA'. — Inseriamo con piacere il seguente annunzio che ci viene trasmesso da quel municipio: possa questo esempio di pietà a favore di Yenne trovare imitatori, come unanimi ha trovato i consigli comunali la compassione per Brescia.

« Questo municipio manda il suo obolo alla
« eroica Brescia ed agli sventurati di Yenne —
« lire 40 alla prima; lire 15 ai secondi — tenue
« offerta a petto alla grande sventura! . . . . .
« Possa ella rasciugare una lagrima, sollevare
« un misero . . . »

LOMBARDIA. — L'I. R. delegazione provinciale di Verona avvisa:

Per soddisfare al voto degli abitanti di questa provincia, generalmente manifestatosi, la regia delegazione, di concerto con questa congregazione provinciale, si è appigliata al partito della soscrizione volontaria al prestito del regno Lombardo-Veneto, a norma dell'art. 4 della notificazione 25 novembre 1850, e dopo le opportune pratiche è riuscita di conchiudere il contratto colla ditta Hingerle-Putzer e Tschurtschenthaler per la sovvenzione della somma di ll. 8,734,000 — che rimaneva a carico di questa provincia a saldo della tangente di lire 9,338,200 — verso il premio, in parte dell'11 0/0, ed in parte del 13 0/0, secondo le epoche dei primitivi versamenti. (*Seguono le condizioni*).

— L'I. R. delegazione provinciale di Vicenza rende noto che nel giorno 26 gennaio coi capitalisti Hingerle, Weiss e socii è stato conchiuso il prestito volontario per tutta la provincia, e cessa perciò motivo di procedere in via forzosa alla esazione tanto della terza rata, come delle successive.

— L'I. R. direzione lombarda delle pubbliche costruzioni di Milano avvisa:

Che in causa di una riparazione da eseguirsi alla soglia dell'ultimo sostegno allo sbocco del canale di Pavia in Ticino non potrà aver luogo il passaggio della navigazione per esso sostegno nei giorni dal 10 al 15 corrente febbraio.

— Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 2:

Pel delitto di alto tradimento il consiglio di guerra in Milano con sentenza 1 corrente sospese, per difetto di prove legali, il processo al chirurgo di questa I. R. delegazione provinciale dott. Gaetano Ciceri.

STATO ROMANO. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 1 febbraio la seguente notificazione dell'I. R. governo civile militare.

« Le audacissime invasioni di Consandolo e di Forlimpopoli, accompagnate da omicidii e da ogni sorta di sevizie, hanno portato al colmo il terrore negli abitanti pacifici di queste provincie.

Fermo l'I. R. governo civile e militare nel tener mano-forte per la più rigorosa osservanza delle leggi promulgate contro gli assassini, loro complici e ricettatori, e ritenuto che sì enormi misfatti non ponno venir commessi se non prima concertati con altri scellerati cooperatori domiciliati negli stessi paesi invasi, o loro dintorni;

Viste le notificazioni 5 settembre 1849, 23 febbraio e 2 luglio 1850:

Si ricorda nuovamente che previo giudizio statario saranno, senza riguardo a veruna qual si sia attenuante, immediatamente fucilati *coloro* colti in *flagrante*

a) D'invasione, grassazione o rapina;

b) Quelli qualunque che avessero offerto o prestato asilo ai malviventi, o servito loro di guida, che li avessero direttamente o indirettamente forniti di suggerimenti o di avvertenze, porgendo loro in qualsiasi altro modo aiuto od altro appoggio per sottrarli alla forza che li inseguisse;

c) Quelli che, sospetti in genere di tali delitti, fossero sorpresi in flagrante delazione d'armi da fuoco o da taglio.

La presente notificazione si estende alle legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e si avrà come personalmente intimata, scorsi giorni *quindici* dalla data della medesima.

L'eccesso e la continua frequenza dei delitti invocano, a garanzia degli onesti cittadini, il sommo rigore della pena contro gli scellerati.

Ognuno sia dunque penetrato dall'importanza della cosa, e regoli il proprio contegno, onde evitare ogni sinistra conseguenza, non potendosi nell'esecuzione di questa rigorosa legge prendersi in considerazione tutti i riguardi che potessero mitigare la severità della pena a favore di chicchessia.

Bologna, il 31 gennaio 1851.

L'I. R. tenente maresc. governat. civ. milit. conte NOBILI.

ESTERO.

TURCHIA. — La *Corrispondenza austriaca* riceve per la via di Zagabria le seguenti notizie dall'interno della Bosnia:

Omer pascià è intenzionato di acquartierare una parte delle sue truppe in Banjaluka e farle colà svernare, per cui egli diede ordine al più ricco di quel paese, Sphair Ali beg Cymk, di provvedere all'uopo 600 alloggi e gli occorrenti foraggi e pane. I turchi Craini non contenti di questa disposizione si vogliono radunare in Casin sotto la condotta di Aci Kedic, Kadia Kapic, Barjattar Regic, Dizdar de Vranograca e Alaga Catic, avanzare verso Pridor ed impedire l'acquartieramento in Banjaluka, tanto più che Ali beg Cynic li avvertì dell'ulteriore ordine di Omer pascià che ogni casa turca debba essere sottoposta ad una multa straordinaria di 15 lire per l'opposizione avuta in mira contro le sue truppe. Il giorno 15 corrente adunque i Craini turchi si radunarono in Casin, e sebbene i capi ribelli avessero ordinato che ogni famiglia turca dovesse mandare in Casin un individuo atto alle armi, pure non sono colà comparsi che appena 1000 uomini, giacchè i turchi di Maidam e dei dintorni, da principio devoti ai ribelli, non vogliono più opporsi alla forza di Omer pascià, ma prima trattare con lui affinchè desista dall'acquartieramento in Banjaluka e dalla fissata multa. In Vakup e Varczar furono già requisite 2000 staia di frumento per l'armata di Omer pascià; i capi ribelli sparsero dietro a ciò la notizia fra i turchi che si trovano di qua dell'Unna, che queste dovranno ancora somministrare più del triplo, ed oltre a ciò ogni turco sarà obbligato a pagare 100 lire se non impedisce l'acquartieramento di truppe in Banjaluka.

In questa maniera i turchi vengono ingannati e istigati ad ammutinarsi, giacchè i ribelli non sanno trovare altro espediente per aumentare la loro forza che dipingendo Omer pascià come un tiranno. Questa notizia però non produce l'effetto desiderato, giacchè pochi turchi soltanto muovono alla volta di Casin, e la maggior parte di essi rimangono tranquilli e non vogliono più ribellarsi contro Omer pascià. Tutto ciò fa dunque supporre, che anche quelli che si trovano in Casin ritorneranno alle case loro.

FRANCIA. *Assemblea nazionale del* 31 *gennaio* 1851.

La discussione cominciata jeri sulla quistione del lavoro agricola e industriale venne oggi continuata. Molti oratori furono ascoltati, fra gli altri i signori *Mortimer Ternaux, Nadaud, Madier de Montjeau e Loyer.* Quest'ultimo ha combattuto con grande successo le teorie degli onorevoli *Nadaud e Madier de Montjeau, che vennero a risuscitare le dottrine professate nelle conferenze del Lussemburgo. Lasciate, conchiudeva, ai produttori i mezzi di dar lavoro agli operai, non riconducete le officine nazionali, perchè se lo Stato sa cosa costano, l'operaio sa pure cosa valgono.*

L'Assemblea ha fatta testimonianza di viva adesione al sig. *Loyer*.

Il sig. *Boytet* è quindi salito alla tribuna a sostenere gli stessi principii di Nadaud e Madier fra gli applausi della Montagna.

Il ministro dell'interno sig Waisse ha in seguito presa la parola, ed ha risposto con fatti, e fatti perentorii alle esagerazioni dell'oratore montagnardo.

Quindi si sono succeduti alla tribuna altri oratori della sinistra per portarvi sotto forma di digressione interminabili dissertazioni sopra oggetti diversi. Parlò quindi il sig. Emanuele Arago, ed infine l'Assemblea legislativa ha votato che i documenti e processi verbali dell'inchiesta agricola ed industriale, incominciata in virtù di decreto del 25 maggio 1848, saranno depositati nei suoi archivi.

Tornata del 1 febbraio 1851. I rappresentanti sono in piccolissimo numero; si è tornato sulla seduta di ieri. Il sig. Nadaud ha domandato a proposito del processo verbale di rettificare diversi detagli sbagliati secondo lui, che vennero ieri dati dal signor Ternaux, relativamente all'associazione dei sarti operai. Il signor Nadaud ha preteso, che se questa associazione non era stata a suoi impegni, fu l'errore della città di Parigi, che aveva molto ritardato ad eseguire i suoi. Il sig. Mortimer Ternaux ha risposto stabilendo le sue asserzioni, e corroborandole con nuove prove.

L'incidente pareva terminato, allorchè il signor *Madier* è montato alla tribuna per distruggere, ha egli detto, tutte le false voci sparse sopra gli operai di Clichy. Ma l'Assemblea non volendo ritornare su una discussione ieri finita, non ha voluto sentirlo, ed è passata all'ordine del giorno, lo che ha sollevato dalla Montagna grandi clamori, e un tumulto che ha durato qualche minuto. Pochi momenti dopo il tumulto è ricominciato con nuova violenza, allorchè il ministro dell'interno ha chiesta la parola per rettificare qualche cifra ieri portata dagli oratori della Montagna. Le grida *Voi non potete parlare! l'ordine del giorno è votato!* son sorte da tutti i banchi dell'estrema sinistra. Per dar la parola al ministro, ha bisognato che il presidente richiamasse il testo della Costituzione.

Il ministro ha provato che la citazione ieri fatta dal signor Madier d'un'opera di Blanqui sulle mortalità della città di Lilla era completamente erronea, che la cifra di mortalità citata applicavasi a Manchester e non a Lilla.

Terminato questo secondo incidente l'Assemblea è passata alla discussione sulla presa in considerazione della proposta del sig. Jouannat, relativa alle indennità coloniali. Han parlato i signori Jouannat, Dariste, e De la Steyrie. La commissione all'unanimità respinge la presa in considerazione. Si credeva che l'Assemblea sarebbe stata dello stesso avviso. (*La seduta continuava alla partenza del corriere*).

La 16.a commissione d'iniziativa parlamentare si è riunita a 11 ore per udire il sig. Baze, e P. Duprat relativamente alle loro proposte sulla vendita dei giornali. L'una è diretta ad autorizzare la vendita sulla via pubblica di qualunque giornale senza eccezione. L'altra invece è diretta a farne proibire la vendita in modo assoluto. Dopo una discussione assai animata la commissione ha deciso, che prima di prendere qualunque determinazione udrebbe martedì sulla quistione il ministro dell'interno.

La commissione per l'esame della domanda di autorizzazione d'arresto personale contro un rappresentante si è di nuovo riunita ieri a 4 ore, dopo aver ascoltato il sig. Mauguin, il procuratore del sig. Chéron e l'usciere. Il relatore ieri nominato, sig. Moulin, ha letto a due ore il suo rapporto alla commissione, che ne ha approvato i termini. Questo rapporto è stato oggi presentato alla pubblica seduta. L'onorevole relatore conclude, a nome della commissione, che l'autorizzazione dell'arresto del sig. Mauguin sia accordata.

Il progetto di sottoscrizione in favore del presidente della repubblica non è punto abbandonato, come si è detto in questi giorni. Noi sappiamo positivamente che una riunione di banchieri, seguendo le ispirazioni del signor Fould, ha avuto luogo questa sera, e che la lista di sottoscrizione presenta già una cifra cospicua di adesioni per il caso in cui l'Assemblea si mostrasse ostile al progetto di dotazione che le sarà presentato nel corso della prossima settimana.

(*Journ. des Faits*).

Noi abbiamo annunciato ieri, come fecero tutti i giornali, che si trattava di presentare quanto prima il progetto di dotazione. Sembra che questa voce sia stata sparsa per ordine degli amici dell'Eliseo. Si voleva scandagliare l'opinione. Però sembra che le conversazioni in proposito non siano apparse gran fatto rassicuranti, perchè si annuncia aggiornata la domanda.

(*Evènement*).

— La dotazione del presidente della repubblica ha fatto quest'oggi l'oggetto delle conversazioni nella sala delle conferenze. Parecchi membri dell'Assemblea che si dicono ben informati assicuravano che la dotazione sarebbe presentata dal ministero definitivo Del resto non sembrava che la domanda fosse poi per eccitare tanta opposizione come lasciavano intravvedere le parole dette dal signor Thiers alla tribuna.

(*Moniteur du soir*).

— Il presidente della repubblica ha ricevuto dal Re di Sardegna la risposta alle lettere che accreditano il signor His de Buttenval in qualità di ministro a Torino. Questa lettera fu rimessa al ministro degli affari esteri dall'incaricato d'affari di Sardegna.

— Il presidente della repubblica riceve in media 70 mila lettere ogni mese i 5/6 di queste lettere sono sollecitazioni e domande d'impiego.

— Si parla molto di un viaggio d'un mese, che il generale de Changarnier si propone di fare in Italia sotto pretesto di salute.

(*Corr. Leymarie*).

— Un impaziente, trattenendosi ieri l'altro col presidente della repubblica così gli favellò: « Monsignore! Alle Tuilleries, alle Tuilleries, presto! presto! » E il presidente: « Changarnier ne ha fatto smarrire le chiavi. Il tempo dei colpi di Stato è ito. Io sono rinchiuso nei limiti della costituzione, e solo dalle circostanze prenderò consiglio. Non mai due volte si sorte avventuratamente da una prigione di Stato! » (*Idem*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *gennaio* (*dalla Corrispondenza*).

La commissione della seconda Camera, incaricata di esaminare il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale distribuì il suo rapporto, e la discussione avrà luogo immediatamente dopo l'elezione del presidente, ma non sarà guari interessante perchè il rapporto combina sui punti essenziali col progetto del governo. Ne è relatore il signor Wenzel.

La commissione delle finanze ha respinto il progetto di legge presentato dal ministero sulla introduzione di una nuova imposta della rendita e delle classi senza neppur entrare nel dettaglio delle disposizioni. Questa nuova imposta aveva per oggetto di coprire un *deficit* di un milione settecento mila scudi. Quindi è che si aspetta con curiosità la soluzione di questa quistione finanziaria. Il rigetto avvenne principalmente in seguito al rifiuto fatto sino a questo giorno dal ministero di render conto dei 18 milioni di scudi che la Camera gli avea accordato come imposta straordinaria di guerra, sotto condizione di averne a render conto. Il voto della Camera in proposito sarà importante, come quello che stabilirà un antecedente per tutte le quistioni analoghe.

La mozione fatta dal conte d'Arniem nella prima Camera sulla questione dei ducati dello Schleswig-Holstein sarà probabilmente rimossa coll'ordine del giorno; infatti di 10 membri onde componesi la commissione cui questa mozione venne rimandata, sette si sono dichiarati per l'ordine del giorno puro e semplice.

Il giornale la *Riforma Tedesca*, organo del ministero, attacca nel suo numero odierno il conte di Schwerin, presidente della seconda Camera. Egli è evidente che lo scopo dell'articolo di questo giornale è d'impedire che il conte di Schwerin non sia rieletto presidente, ma non è possibile che il ministero riesca nel suo intento.

Il generale de Rochow è giunto ieri da Pietroburgo, e sappiamo che non vi farà più ritorno.

I negoziati che hanno per oggetto il regolamento definitivo delle divergenze sopravvenute fra la Danimarca e i ducati sono ancora ben lontani da una soluzione. Il conte Sponneck ha fatto osservare al principe di Schwarzenberg che la costituzione danese del 5 giugno 1849 rendeva quasi impossibile l'esecuzione della risoluzione federale del 17 settembre 1846. Egli è rimasto fermo nell'opinione che prima di adottare alcuna risoluzione il ministero danese sarà obbligato a consultare le Camere. Il conte Sponneck è giunto ieri da Vienna.

— Il nuovo potere federale centrale entrerà in funzione il 15 prossimo febbraio. Il principe di Prussia e l'arciduca Alberto d'Austria ne saranno investiti. Si crede che verso quest'epoca la conferenza si scioglierà, e che una Dieta formata di plenipotenziari di tutti i governi d'Alemagna continuerà a Francoforte l'opera della revisione della costituzione federale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo la *Corrispondenza* del 31 gennaio, 4000 uomini di truppe

austriache sono entrati in Amburgo. I commissari federali e i commissari danesi dovevano prendere il 31 gennaio le redini del governo nel ducato di. Holstein. Il re di Danimarca ha consentito allo scambio dei prigionieri fatti da ambe le parti durante la guerra. Questo scambio avrà luogo immediatamente.

AUSTRIA. — Vienna, 30 *gennaio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Nel congresso doganale si stabilirono nella giornata di martedì i dazii sui legnami. Noi ci fermiamo su questo argomento stante la sua importanza pel commercio marittimo. Il deputato di Lubiana nell' interesse del suo paese pretendeva che il dazio d'esportazione rimanesse fissato a fr. 3, ciò che naturalmente sarebbe stato di sommo danno per la Croazia, Slavonia ed il Litorale unito. Sorse per altro il deputato di Fiume, signor P. Scarpa, e fece osservare come il legname tanto da fuoco quanto di costruzione e fabbriche arrivi dalla Slavonia e Croazia alla costa adriatica per essere imbarcato per la Francia meridionale, l'Africa, il Levante, nonchè per i varii Stati italiani. Ciò è di grande importanza per la marina mercantile austriaca, e volendo aggravare con alti dazii d'esportazione questo ramo di commercio, l'esportazione diminuirebbe di molto, stante i pochi articoli a ciò adattati, per cui ne deriverebbe il danno patente pella marina stessa. Aggiungeva il prelodato signor Scarpa, che il lodevole deputato del Cragno si ingannava se credeva favorire il commercio del legno da costruzione con alti dazii, mentre trovandosi tutti gli *Squeri* nei portifranchi, il legname pagherebbe alla linea doganale il dazio, ciocchè incarendo il prezzo del legname, raffredderebbe anche la volontà di fabbricare dei nostri armatori. Per questi motivi il signor Scarpa si oppose ad ogni rialzo del dazio e si dichiarò inteso con quello stabilito dalla commissione. Ora poi, siccome è stabilita una notabile facilitazione condizionata al modo del trasporto dall'interno, così le *doghe*, questa parte principalissima del commercio d'esportazione del litorale, non saranno aggravate che di 9 carantani. Nella seduta del 29 si trattò delle pelli, e si arrivò sino alla rubrica dello solfo. Fu poi proposto di elevare il dazio dell'ossame bestiale e dello spodio da carantani 50 a fr. 1 30, e ciò nell'interesse delle raffinerie; domanda giustissima stante la crescente diminuzione di tale oggetto necessario a questo ramo d'industria. Il signor Riedl fece quindi la proposizione d'elevare il dazio d'importazione del zolfo da 5 carantani a 30 per centinaio, ma il signor consigliere di sezione Baumgartner, con ottime ragioni lo persuase dell'incompatibilità della sua proposizione, ed il signor Riedl ritirò la sua proposta, e il congresso tenne fermo ai carantani 5 stabiliti dalla commissione.

— Il giorno 24 corrente arrivarono nella fortezza di Josephstadt, sotto forte scorta militare, 18 condannati di Praga prigionieri di maggio, onde colà espiare la loro colpa.

— Un tale denunziò al generale, che un cappellaio in Temeswar vendeva dei cappelli rivoluzionari cosidetti alla Kossuth. Il generale Mayerhoffer ordinò che il cappellaio dovesse immantinente venire a lui portando seco alcuni di quei cappelli. Questi tutto tremante si presentò al generale, ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè il medesimo trovò talmente di suo aggradimento questi cappelli, che ne fece subito l'acquisto di uno e poi lo congedò colla più affabile maniera! Il generale rivoltosi quindi al delatore: signore, gli disse, dispensatemi vi prego d'ora in avanti da simili cose. Nel dopo pranzo il generale uscì a cavallo col nuovo cappello, che così cessò di essere un simbolo rivoluzionario, se pure lo era. (*Friuli*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di elezioni. Approvazione della legge sulla caccia in Savoia. Comunicazione ministeriale.*

La tornata è aperta alle 1 3/4.

Cavallini riferisce sopra le due elezioni, del collegio di Cagliari nella persona del sig. colonnello De-Candia, e del collegio di Spezia nella persona del sig marchese Giuseppe Ricci.

Relativamente a quest'ultima vi sono due proteste, l'una di varii elettori, perchè siasi tenuto conto in favore del sig. Ricci delle schede portanti la sola indicazione *Giuseppe Ricci*, esistendovi altro Giuseppe Ricci di Sarzana. Con altra protesta un elettore accusa d'incostituzionalità un atto d'avviso dato agli elettori circa all'eleggibilità del signor Ricci. Egli dice che si mantenne nel dubbio l'animo degli elettori, assicurando loro al mattino essere ineleggibile il sig Ricci, e facendo pubblicare alle ore 11 1/2 che egli era eleggibile pel novero non completo degli impiegati sedenti nella Camera: dal che deduce essersi influenzato il voto degli elettori.

Queste proteste furono già fatte inserire nel verbale dell'operazione elettorale. Altra ne giunse alla Camera, nella quale facevasi pure querela della semplice indicazione del nome e cognome; ed inoltre lamentavas l'introduzione nella sala dell'adunanza d'individui non elettori ed estranei

L'ufficio ricordò che quanto al primo fatto delle schede, eravi un precedente in occasione dell'elezione dell'avv. Demarchi; in quella occasione la Camera deliberò esistervi una presunzione iuris et de iure per credere quelle schede destinate all'avvocato Demarchi. Quanto all'introduzione di persone nella sala dell'adunanza, l'uffizio ravvisò che quel fatto poteva dar luogo a procedere contro gli individui, ma non mai influenzare la validità dell'elezione. Quanto alle staffette giunte alle ore 11 ad avvertire dell'eleggibilità del sig. Ricci, sebbene l'uffizio sia ben lungi dall'approvare qualunque atto del governo che possa solo far nascere il dubbio di un'ingerenza nelle elezioni, tuttavia non credette che potesse invalidare l'elezione, perchè la incertezza degli elettori non poteva nuocere al signor Chiapetti. Quindi l'ufficio concludeva per l'approvazione di questa elezione.

Senonchè, essendo allora vacante un solo posto di impiegato nella Camera, dovette esaminare qual norma si avesse a tenere a fronte del colonnello De-Candia, anch'esso impiegato. In questa questione l'ufficio era di parere che il posto spettasse al signor De-Candia, primo eletto, e quindi nulla l'elezione del sig. Ricci per la qualità d'impiegato. Ma essendo posteriormente risultato che il numero degli impiegati saliva solo a 49, nasceva l'altra questione se il sig. Ricci, nominato anteriormente al fatto di Fagnani, potesse godere di quel posto. L'ufficio a questo riguardo dividevasi in due opinioni contrarie, e poscia alla maggioranza di 7 voti contro 6 si pronunciò per la nullità dell'elezione del sig. Ricci, ed all'unanimità per la validità di quella del sig. De Candia.

Presidente. Non credo si possa seguire l'ordine praticato dall'uffizio nell'esaminare queste elezioni, ma che si debbano le medesime trattare separatamente. Metterò quindi in discussione prima quella del signor De-Candia, e prego gli oratori a restringere ad essa i loro discorsi.

Sulis. Essendosi fatta dal collegio di Cagliari l'elezione nella persona del sig. Spano, che è pure impiegato ed ha eguale dritto degli altri due ai posti ora vacanti, domando si sospenda ogni deliberazione finchè sia quella riferita.

Michelini crede che si debba fin d'ora decidere la questione di massima, se si debba aver riguardo al momento dell'elezione, ovvero a quello della verifica dei poteri, onde attribuire quei diritti.

Siotto-Pintor appoggia la proposta Sulis.

Cavallini combatte la proposta dei signori Sulis e Siotto-Pintor perchè corre una immensa differenza tra l'elezione di Cagliari e le altre, poichè queste avrebbero potuto già essere verificate, e fu per fatto della Camera che non lo furono poichè da lungo tempo esse sono state riferite.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione dell'elezione del signor De-Candia.

L'elezione è approvata.

Viene poscia quella del sig. Ricci.

Demarchi. La legge vuole che le nomine di impiegati a deputato siano nulle, allorquando è già compito nella Camera il numero concesso, cioè il quarto del totale dei deputati. Ora allorchè fu eletto il signor Ricci questo numero non era esaurito; si obbietta coll'elezione del signor De-Candia, ma il colonnello De-Candia allorquando il signor Ricci fu eletto non era ancora deputato, quindi non aveva potuto porre il colmo a quel numero che la legge permette. La deputazione del signor De-Candia era ancora incerta, perchè poteva la sua elezione essere invalidata. Quella nomina dunque non aveva forza a togliere alcun diritto al signor Ricci nel momento della sua elezione, la quale era perciò validamente fatta. Si vorrebbe ora annullare quell'elezione perchè il risultato che ottenne il signor De-Candia, rende non eleggibile il signor Ricci: ma signori, può una cosa esser nulla e non nulla nel tempo stesso? L'elezione del signor Ricci era valida quando fu fatta, ora dunque non rimane che ad esaminare le sue qualità nel momento dell'ammessione. Noi sappiamo che si rese un posto vacante cosicchè il numero degli impiegati non è ancora compito. Non havvi quindi motivo per cui non si ammetta il signor marchese Ricci, e io voterò contro le conclusioni della commissione.

Presidente. Le parole Demarchi conducono appunto alla questione Sulis, se cioè tutti gli eletti abbiano diritto al posto vacante, finchè non vi sia un'elezione approvata che lo occupi. Io proporrei si riconoscesse prima la regolarità dell'elezione quanto alla forma, verrà poscia l'altra questione se cioè vi fosse luogo o non a deputati impiegati.

Interrogo la Camera sulla regolarità di forma dell'elezione Ricci. È riconosciuta regolare.

Sulis. Il dritto non si debbe misurare dal tempo in cui si fa l'elezione, ma da quello della verifica della Camera, poichè allora la validità dell'elezione dipenderebbe dalla sola regolarità dell'operato. Posto questo principio, io credo che ovvia ne viene la conseguenza, che anche il diritto di cui si parla dipenda dal momento della verifica, e siccome questo diritto in questo momento l'ha pure l'eletto di Cagliari, io insisto a che si sospenda ogni deliberazione finchè sia riferita quell'elezione.

Michelini sostiene il principio contrario che la forza dell'elezione stia appunto nell'elezione non nella verifica; e l'ammessione in questo recinto dipende pure dall'elezione che se così non fosse non potrebbe mai la Camera costituirsi, poichè non vi sarebbe chi potesse verificare i poteri in caso d'elezioni generali. Nel sistema opposto si lascierebbe spesso all'arbitrio della presidenza, o di relatori di poter convalidare od invalidare un'elezione accelerandone o ritardandone la relazione, e questo sarebbe certamente contrario alla legge. Ricorda l'elezione del signor Berti, al quale tenne conto del momento dell'elezione. Dichiara che nel computo dell'età, il suo voto sarà per la nullità dell'elezione.

Franchi. Non poteva al collegio della Spezia essere noto il numero degli impiegati deputati, perchè è cosa ignota a noi stessi, e la discussione di ieri ne fa prova. Ciò posto, io dico che il collegio della Spezia poteva validamente nominare qualunque impiegato, le formalità furono eseguite, quindi il marchese Ricci presentasi all'ammessione alla Camera validamente eletto. Mi pare che il caso presente sia ben diverso da quello del signor Berti, il quale aveva difetto inerente a se stesso, mentre per quanto riguarda il signor Ricci, dipendeva tutto da un fatto posteriore della Camera, e di questa differenza debbesi tenere molto conto. Io pertanto credo che il signor Ricci debba esser ammesso alla Camera.

Cavallini. La legge dice che ove la proporzione stabilita fra i deputati sia compita, l'elezione posteriore deve essere invalidata. Un solo posto era vacante, e questo già occupato per la nomina del sig. De-Candia, quindi quando l'elezione del sig. Ricci fu fatta non poteva essere valida.

Inoltre non si parla nella legge di ammessione, ma solo di numero compiuto: mi pare quindi che una volta questo numero compiuto non si possa convalidare l'elezione posteriore di un impiegato

Nel dubbio poi io sarei d'avviso che si dovrebbe scegliere il partito che ha per sè minori pericoli, e perciò adotterei quel sistema che lascia meno luogo all'arbitrio; ed è quello di non riconoscere valida l'elezione, poichè in caso contrario potrà sempre il ministero quando sa eletta una persona che lo appoggia, farle un posto nella Camera.

Pescatore. Il principio sancito finora dal Parlamento è questo, che colui che al momento dell'elezione non potrebbe essere ammesso alla Camera sia pure ineleggibile. Così non possono ammettersi alla Camera gli impiegati amministrativi di un ordine inferiore all'intendente, e ciò perchè potrebbe non essere abbastanza libero il loro voto, quindi la Camera già decise che non sarebbe valida quella elezione di un impiegato che dopo eletto abbia rinunziato all'impiego. E ciò perchè? Per non sottoporre la validità dell'elezione all'arbitrio altrui, e principalmente all'arbitrio ministeriale. L'on Ricci non poteva essere ammesso all'epoca dell'elezione, perciò io voto contro, e conserverò il principio adottato dalla Camera.

Michelini. Ripete alcuni argomenti instando per l'annullazione dell'elezione.

Presidente. Pongo prima di tutto ai voti le conclusioni della commissione per la nullità dell'elezione del signor Ricci, senza compromettere l'altra questione del ballotaggio.

Non è dichiarata nulla

Presidente. Rimane a vedere, se si debba poi mettere in ballotaggio coll'eletto di Cagliari.

Siotto-Pintor ripiglia a difendere il principio che il signor Ricci non si debba definitivamente riconoscere deputato, ma bensì abbia ad essere posto in ballottaggio col sig. Spano.

Presidente. La discussione fu chiusa, ed interrogo appunto ora la Camera su quanto egli vorrebbe sostenere.

Pongo ai voti....

Cattaneo. Mi pare che la Camera cadrebbe in contraddizione, perchè quando il signor De-Candia venne ammesso, avevavi pure l'elezione Ricci ..

Presidente. Quando il deputato Ricci fu eletto, non vi era posto vacante, quando il signor Spano fu eletto eravi un posto vacante pel fatto Fagnani Questa è la differenza fra i due casi.

Sineo vuole che sia soggetto a sorteggio.

Presidente. Coloro che approvano definitivamente l'elezione del signor Ricci in modo che non vada più soggetto a sorteggio, si alzino.

Dopo prova e controprova la Camera ammette definitivamente nel suo seno il deputato Ricci.

Presidente dei ministri. Per la malattia del signor Siccardi S. M. ha rimesso provvisoriamente il portafoglio di grazia e giustizia al ministro dell'interno.

Ministro Galvagno. Prega a sospendere la discussione del bilancio di grazia e giustizia, alla quale non è preparato.

Si passa alla discussione del progetto di legge relativo alla

Permissione della caccia in Savoia.

È aperta la discussione generale.

Dopo un discorso letto dal sig. Louaraz è tosto chiusa la discussione generale e si passa a quella degli articoli.

Si vincono successivamente i due articoli della legge.

« Art. 1. I consigli provinciali della Savoia da convocarsi all'uopo anche appositamente, fisseranno ogni anno l'epoca dell'apertura e della chiusura della caccia nelle rispettive provincie, rimanendo però interdetta nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio.

« Nel caso contemplato dall'art. 207 della legge 7 ottobre 1848 sull'organizzazione de' comuni e provincie, che il consiglio provinciale non possa deliberare per mancanza di numero, la facoltà suddetta verrà esercitata dall'intendente della provincia.

« Le notificazioni relative saranno pubblicate in caduno comune almeno dieci giorni prima che debba avere effetto. Gli intendenti delle provincie limitrofe dovranno trasmettersi le rispettive determinazioni onde siano portate a conoscenza del pubblico. »

« Art. 2. Il primo articolo delle lettere patenti 23 luglio 1844 rimane abrogato. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge

Numero dei votanti	119
Maggioranza	60
Assenzienti	112
Dissenzienti	7

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 4. min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 5 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

VIAGGIATORI

Arrivati il 3 febbraio.

Curti Gioachino suddito inglese, possidente, da Parig. — Harris Giuseppe inglese, id. — Dutilloy Luigi Carlo di Holfevilliers, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Bingham inglese, possidente, da Milano.

Partiti il 3 febbraio.

Crivelli Luigi di Inverigo, possidente, per Milano. — Calegari Luigi di Mantova, negoziante, id.

DECESSI *del 3 febbraio in Torino.* N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 470.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri S. M. invitava alla sua mensa il consiglio dei ministri e il consiglio di Stato.

— Alla sera assisteva con la regina alla rappresentazione dell'opera.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

Vienna, 31 *gennaio.* — I giornali viennesi pubblicano una patente sovrana del 31 dicembre 1850 colla quale vengono stabiliti i tratti fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politico-amministrative nel regno lombardo-veneto. — La riporteremo nel prossimo numero.

— Leggesi nel *Corriere Italiano.*

La missione a Vienna del signor de Sponneck, ministro di Danimarca, occupa l'attenzione dei giornali alemanni. Si suppone ch'essa altro scopo non abbia avuto, senonchè la regolazione delle spese che trae seco l'intervento austriaco. Noi crediamo di poter dire, che la medesima era assai più estesa.

Il sig. De Sponneck fu incaricato d'ottenere la promessa che lo Schleswig sarà dopo il disarmo occupato delle truppe danesi, ed i compromessi nella rivoluzione dati in mano alla giustizia. Veniamo assicurati che il nostro gabinetto vi si è rifiutato, e tale notizia ci sembra altrettanto più certa, in quanto che le lettere di Altona che ci pervengono oggi affermano: 1. Che la fortezza di Rendsburgo sarà occupata dagli Austriaci. 2. Che sarà accordata generale amnistia a tutti quelli che ritorneranno immediatamente ai loro focolari. 3. Che i prigionieri di guerra saranno scambiati e posti in libertà. Egli è probabile, dietro a ciò, che il ministero danese sarà modificato nel senso della politica austriaca.

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	— -
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. gennaio	84 —
1834 — obbligazioni	965 —
1849 — id.	940 —

Borsa di Parigi *del* 31 *gennaio.* — Il 5 0/0 (fine del mese) incominciato a 96, 40, giunse quindi a 96, 45, ma cadde poscia a 96, 30 per ritornare a 96, 40. Il 3 0/0 variò da 57, 90 a 57, 80, variando all'ultimo corso in meno di 5 cc. da ieri. Il prestito a 96, 25, aumentò di 15 cc.

Fondi esteri: L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò di 5 cc. a 82, 65. Il nuovo 5 0/0 calò di 20 cc. a 82, 80. Il vecchio prestito di Piemonte a 955 non ha variato; il nuovo a 940 crebbe di 2, 50.

Borsa di Parigi *del 1 febbraio.* — Il 5 0/0 principiò a 96, 40, quindi s'innalzò a poco a poco a 96, 65, e fu questo l'ultimo corso alla sala. Quasi tutti gli altri valori presentarono un miglioramento sui precedenti corsi; il 3 0/0 di 25 cc. a 58, 5, come il prestito a 96, 50.

Fondi esteri: L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe da 82, 65 a 82, 75. Il vecchio prestito di Piemonte si fece a 955, ed il nuovo a 940, come l'ultima volta.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 53	0 25	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 18	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore 4	05	antimerid.
» Novi	» 4	25	»
» Alessandria	» 4	58	»
» Felizzano	» 5	24	»
» Asti	» 5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
» Dusino	» 7	13	»
» Cambiano	» 7	47	»
» Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlotta Corday.* — *Un Uomo.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta a la Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 6 Febbraio 1851. Num. 961.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il ministero toscano credeva imporre silenzio ai costituzionali, facendone tacere i giornali; ma la Miscellanea di scritti politici, che in luogo di quelli viene divulgata, dimostra come quei cittadini dabbene, i quali costituiscono il solo partito legale della Toscana, cioè il partito della Costituzione data e giurata, ridata e rigiurata, sieno fermi in difendere con tutti i modi legali il diritto del paese agli ordini liberi e ad un buon governo.

Ci è grave lo apprendere da privata corrispondenza che dopo tanto tempo i segreti tribunali di censura seguitino a destituire pubblici ufficiali nelle Romagne, e che sieno puniti uomini integri, i quali furono sempre avversi a qualsivoglia eccesso, e che non ebbero altra colpa forse, che di plaudire alle riforme ed alle libertà che Pio IX sanciva.

Il ministero di Vienna ha nominata una commissione di Lombardi e Veneti per la riforma degli studi, e l'imperatore ha pubblicato i principii fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politiche amministrative nel regno Lombardo-Veneto.

Non abbiamo importanti notizie di Francia: parlasi sempre molto ed in varia sentenza della dotazione del presidente; pare che il ministero intenda a studi di buone leggi economiche ed amministrative, e che i partiti piglino lena per ritornare presto alle lotte parlamentari.

Pare che senza attendere il consiglio del 5 febbraio il discorso della corona d'Inghilterra sia stato stabilito in quello del 30 gennaio. Il *Morning-Advertiser* che ne dà la notizia, si adira e minaccia perchè il paragrafo relativo alla così detta *aggressione papale* non contiene che due o tre frasi di poca levatura. Se così è le nostre *previsioni* non vanno fallite e il gabinetto inglese non si lascia imporre da un'agitazione che ci sembra ora prolungata artifizialmente.

Sir Robert Peel figlio, in un pranzo che ha ricevuto dal sindaco di Tamworth, borgo celebre per la rappresentanza dell'illustre baronetto di lui padre, e che ora ha eletto il figlio, ha fatta la sua professione di fede politica: egli è conservatore liberale e seguirà le orme del padre: in finanza non crede che si debba mai scarseggiare col governo ed è avverso alle soppressioni di entrate che si domandano da molte classi di contribuenti. Frattanto, ecco nuove petizioni al cancelliere dello scacchiere. I carrozzieri domandano la riduzione della imposta sulle vetture.

La seconda Camera del Parlamento prussiano ha rieletto a presidente nella seduta del 30 gennaio il conte Schwerin con 186 contro 106 voti ottenuti dal conte Arnim candidato ministeriale. Il signor Geppert duce del centro dritto riunì per la vice-presidenza 160 voti contro 151, ottenuti dal signor Simson suo concorrente.

Nello stesso giorno il re giunse da Charlottenbourg a Berlino e vi ebbe consiglio. Alle 2 e 1/2 egli ha ricevuto il conte Sponneck ministro danese.

Ma la questione Holsteinese non è ancora definita, dappoichè la Danimarca si ostina a pretendere le fortezze di Rendsbourg e Fredrichsort, e la separazione dello Schleswig dall'Holstein come comandata dalla costituzione danese del 1849. Frattanto Rendsbourg dicesi già occupata come truppe federali da 4 battaglioni austriaci e 4 prussiani; nè la costituzione danese del 1849 saprebbe essere obbligatoria per gli Stati tedeschi, e contro l'annessione secolare dello Schleswig all'Holstein, che vuolsi considerare come il dritto *pubblico quesito* di quel ducato.

Continuano i lavori per le economie da farsi in Spagna, e sembra che il ministero della guerra non dissenta da una plausibile riduzione in quel bilancio. Non si parla più infatti del suo proponimento di dare la dimissione. È stata abolita la inutile carica di commissario reale al teatro di Madrid. Nella discussione della legge sulla corte de'conti fu portato un emendamento tendente a ridurne i soldi; ma il sig. Bravo Murillo ha ben dichiarato che, bramoso di economie plausibili, non consentirebbe mai a quelle che possono compromettere il servizio. Gli altri miglioramenti della condizione economica del paese non sono obbliati, e il giorno 27 gennaio i deputati dell'Aragona hanno lungamente lavorato col ministro del commercio al progetto di incanalamento dell'Ebro.

Alcuni assurdi provvedimenti finanzieri in Portogallo per regolare il commercio dell'oro e dell'argento hanno prodotto oscillazioni alla borsa di Lisbona e panici timori in que'mercati. È stata nominata una commissione per fissare il valore relativo dei due metalli

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dal *Cattolico* di Genova una lettera ed un articoletto dell'illustre Rosmini in risposta ad uno scritto stampato in quel giornale. Quando un uomo come il Rosmini è necessitato a difendersi dalle calunnie invereconde di fanatici scrittori, diventa una gloria l'essere fatti segno alle ire di costoro.

Ill.mo sig. Gerente (del *Cattolico*),

Lessi nel n. 434 del pregevolissimo suo giornale un articolo del sig. D. Pietro Giudice, nel quale mentre riconosce « che l'anonimo prete bolognese non ha distinto abbastanza la questione della persona dalla questione dei principii censurati »; si dichiara persuaso della verità di quella censura. La moderazione e la buona fede con cui è scritto quell'articolo, parmi che lo renda degno di una breve risposta, unicamente perchè sia chiarita la verità, e però gliela invio. Spero ch'ella vorrà inserirla nel medesimo suo giornale, e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Stresa, 1 febbraio 1851. A. Rosmini.

Risposta al rev. sig. D. Giudice L. G. D. S. T.

Lasciando da parte, per essere più breve, l'introduzione dell'articolo inserito dal sig. teologo Giudice nel n. 434 del *Cattolico* di Genova, verrò tosto agli argomenti che ne formano la sostanza.

« Fu censurato il sig. abate Rosmini perchè ammette nell'uomo delle *azioni meritorie e demeritorie, ancorchè siano senza coscienza e senza libertà.* » — Il sig. Rosmini ha risposto « che senza coscienza sì, ma senza libertà *nol dissi mai.* »

Tant'è vero che il Rosmini non disse mai che senza libertà ci sieno operazioni meritorie e demeritorie, che lo stesso prete bolognese, che cercò in tutti gli angoli delle opere rosminiane, non trovò un solo testo da poter citare che lo dicesse, e neppure il sig. Giudice ne adduce alcuno.

Volendo dunque il prete bolognese accusare di quest'errore il sig. Rosmini, fu obbligato di ricorrere a delle mere *induzioni*. Questa maniera d'argomentare è sempre pericolosa, qualora non si faccia con somma esattezza nel confronto dei passi dell'autore censurato, e con buona logica. Per mancanza appunto di questi pregi, l'anonimo prete bolognese sbagliò interamente nelle sue induzioni: esaminiamo quelle due che il sig. Giudice parvero convincentissime e che sole adduce, il che servirà per saggio del valore di tutte le altre.

Ecco la prima: « Egli però insegna (il Rosmini) « che l'atto fatto senza coscienza è *senza deliberazione*, e fatto istintivamente o spontaneamente; » di che verrebbe che, ammettendo il Rosmini operazioni meritorie senza coscienza, ed ammettendo pure che l'atto senza coscienza sia privo di libertà, sarebbero meritorie anche delle operazioni senza libertà. Ecco la prima induzione

« Or bene; questa induzione manca totalmente di base, perchè è falso che il Rosmini insegni che *tutti* gli atti fatti senza coscienza sieno anche fatti senza libertà ma dice, che *alcuni* di tali atti sono fatti senza libertà, e questi non meritano punto, e alcuni altri sono fatti con libertà, e questi possono meritare. Il Rosmini è sempre costante in questa dottrina, che senza libertà non si dà merito e demerito, professata in mille luoghi delle sue opere, e non solo non c'è nessun luogo che dica il contrario (chè l'avrebbe certo trovato il prete bolognese), ma neppure per alcuna induzione si potrebbe farglielo dire. L'induzione dunque del prete bolognese è sbagliata, perchè appoggiata ad un falso supposto.

Per la stessa ragione sono inesatte queste parole che seguono nell'articolo del signor Giudice; « Accorda « benissimo qua e là lo scrittore censurato a queste « operazioni (senza coscienza) il nome di libertà. » Il Rosmini non accorda punto nè poco *a tutte* le operazioni senza coscienza il nome di libertà, ma solo di alcune di esse dice, che possono esser libere, ed altre dice che sono meramente istintive. L'ommettere le necessarie distinzioni è una cattiva maniera di ragionare.

Il testo di cui abusa il prete bolognese è quello che trovasi al num. 71 del *Trattato della Coscienza*, dove il Rosmini non parla già di *ogni atto* privo di coscienza, ma solamente di quell'atto morale, che viene fatto dall'uomo *dietro quel motivo incontro al quale l'opposto ha una forza infinitamente piccola*, come ivi si dice, e anco questo si riferisce al primo sviluppo dell'uomo. Ora, secondo il Rosmini, non tutti gli atti scompagnati da coscienza sono fatti *dietro un motivo incontro al quale abbia l'opposto una forza infinitamente piccola*. Ce ne sono degli altri di tali atti, e questi possono esser liberi, benchè privi di coscienza. Sarebbe stato facile al prete bolognese, se fosse stato di buona fede, di riconoscere che il Rosmini non ammette mai merito o demerito senza libertà, facendosi conto delle parole che precedono solo di tre linee il passo di cui abusa, dove sta scritto che: « può avvenire che ella (la volontà) operi senza coscienza ed « ANCOR SENZA COLPA, se la necessità la trasporti; » dove è chiaramente detto che la necessità esclude la colpa, e quindi il demerito.

Potrei aggiungere altre osservazioni, ma per brevità le tralascio.

La seconda induzione, colla quale si pretende provare, che il Rosmini ammette il merito senza libertà, è fondata su questa definizione del Rosmini medesimo: « L'atto libero è quell'atto della volontà che non viene « determinato da nessuna cagione necessaria, diversa « dal principio che vuole: » che è appunto quanto dice S. Tommaso, che la libertà consiste in questo, che *voluntas determinat seipsam ad agendum.*

Ora si oda il ragionamento che si instituisce su questa definizione. Il Rosmini, si dice, esclude con essa la necessità estrinseca e non l'intrinseca: dunque il Rosmini ammette una libertà alla giansenista! Ecco l'induzione.

Ma tale induzione è ancor più fallace della prima, perchè quando si dice, che nell'elezione (notate bene nell'*elezione*, che è uno dei caratteri della libertà voluti dal Rosmini) la volontà è libera quando ella determina se stessa senza nessuna cagione necessaria, diversa da lei stessa, non si esclude solo la necessità estrinseca, ma ogni necessità, anche quella che i teologi dicono intrinseca. E, per provarvelo alla breve notate solo, che il Rosmini dichiara, per confessione dell'anonimo, che tanto la concupiscenza, quanto la grazia, sono cause diverse dalla volontà; e però quando anche avvenisse che la concupiscenza o la grazia operassero necessariamente sulla volontà, la volontà non sarebbe libera in questo caso, secondo il Rosmini; il che è direttamente l'opposto di quel che dicono i giansenisti.

Confido che queste poche osservazioni basteranno a sciogliere quei cavillosi argomenti dell'anonimo, che parevano forti al signor teologo Giudice. A. R.

Si legge nel *Corriere Mercantile:*

A proposito delle feste da ballo della corrente stagione, *l'Italia Libera* (n. 30) stampa un articolo poco in armonia certamente col titolo del foglio, e sul quale sarebbesi formulato un giudizio indulgentissimo e caritatevole quando si dicesse che manca affatto di senso comune.

L'articolista non vide in quelle feste che orgie e *delitti*, non gli fecero ricordare che *furti ed assassinii*; in ogni uomo vestito di panno di *Sédan* e guantato di bianco, in ogni donna adorna di seta e di gioielli, non potè scorgere che esseri *imbecilli, infami, atei*; i bicchieri e le sottocoppe in cui *circolavano* i rinfreschi, e per riferire la sua grave enumerazione, *sorbetti, biscotti, punch, granite, thè*, gli parvero *grondanti il sudore ed il sangue del popolo......*

Ecco un piccolo saggio di quella fraterna scrittura.

Se il *popolo* invocato dall'articolista prendesse sul serio tale fraseologia, dovrebbe certamente distruggere il nido dell'*infamia*, bruciando od atterrando i palazzi dove sono i *saloni dorati*, e punire gl'*infami* lacerando loro indosso gli abiti di gala, se pure il rabbioso scrittore non preferisce altra pena più radicale...

Ecco le conseguenze che lascia logicamente dedurre l'articolista dell'*Italia Libera*

Ma egli non le previde tutte, per sua disgrazia. Confessando di avere assistito ad una di quelle feste, confessa implicitamente di avere indossato anch'egli un abito nero, di avere coperte le sue mani con un paio di guanti. Siamo pertanto in diritto di credere ch'egli non porta abitualmente il berretto del facchino, nè il giubbone del marinaio; ch'egli non suole far colazione o desinare nelle bettole di qualche vicolo oscuro.... Ed ecco dunque che i *popolani* invocati da lui potranno a volta loro trattarlo come un *infame*, secondo il suo sistema.

Non basta. Se un operaio durante il riposo festivo, andando ad onesto diporto per le vie, mostra il sudato frutto del suo lavoro convertito in abiti decenti e civili (come avviene spesso dei buoni operai, grazie ai continui progressi dell'industria) potrà essere trattato come *infame* da chi passeggia con *giacchetta e berretto rosso*: sempre secondo l'umanitario sistema dell'*Italia Libera.*

Non basta ancora. Lo stesso passeggiatore in *berretto rosso e giacchetta* di panno migliore, e nuovi, potrà venir sentenziato *infame* da chi possiede vesti logore e rappezzate, e colui che porta scarpe buone e camicia pulita potrà essere considerato come *bevitore del sangue del popolo* da chi cammina con iscarpe scucite e con camicia sudicia... sempre secondo l'anzidetto sistema.

Mirabile sistema di fraternità universale! *L'Italia Libera* semplifica le cose umane, riducendole alla vita del selvaggio seminudo, il quale forse non sarebbe più *infamo*....

Non basta ancora. Se non si devono consumare, e perciò *non comperare nè vendere* quelle cose che una certa porzione degli uomini non può per avventura procurarsi, oh perchè sarà tollerata la vendita di tutti gli oggetti di lusso non solo, ma ben anco di innumerevoli oggetti, perchè nessuno sa *dove il lusso cominci e dove finisca.......* Perchè non chiudere a forza le botteghe degli *orefici*, dei *negozianti di sete e drappi fini, di mobili*, anche a modico prezzo, degli *orologiai*, de' *cappellai*, de' *guantai*, delle *crestaie*, dei *sarti* che lavorano qualcosa più delle *giacchette*, dei *venditori di specchi e cornici dorate* ecc. ecc?

Oh voi tutti laboriosi industriali e rivenditori che davanti le vostre botteghe, vedete spacciare i fogli dell'*Italia Libera*, leggete bene questo articolo del suo numero 30! Voi vi troverete implicitamente classificati nel novero degl'*infami* e dei *bevitori del sangue del popolo!*

E perchè ancora non chiudere i caffè dove l'*Italia Libera*, se è conseguente, deve scorgere le *sottocoppe sanguinanti?*

E perchè non respingere a cannonate dal porto i bastimenti carichi di quelle merci che l'*Italia Libera* può sospettare destinate al consumo dell'*infame lusso* ed in ispecie i bastimenti carichi di coloniali.....? Le classi povere non ne consumano quasi; dunque, secondo l'*Italia*, è *infamia* farne commercio!

Licenziati tutti gli operai che servono a tali industrie, dal facchino al lavorante sarto ed orefice, forse l'*Italia Libera* provvederà alla loro sussistenza!!!

Così argomentando questo giornale non potrà certo vantarsi campione del commercio genovese; esso difende il sistema della nudità e della fame......

I più robusti ed alti pensatori del secolo, qualunque principio difendano, vanno studiando le questioni sociali, le gran questioni *della popolazione e delle sussistenze*... Ma nessuno di tali pensatori, siano economisti, siano socialisti, prese giammai la via tenuta dall'*Italia Libera*. Essi non vanno, come questa, in collera contro le camicie pulite e le scarpe nuove. Essi non predicano il regno delle camicie sudicie e delle scarpe rotte..... Essi studiano *innalzare* e non *abbassare* il livello economico dell'umanità...... Essi possono errare, errano sovente, ma cercano in una parola, non la *distruzione*, ma il *rimedio*!

E l'*Italia Libera*, la quale viene a profferire parole che sarebbero davvero di *sangue* se non fossero stolte, ha trovato un rimedio.....? Parli.

Finchè non parlà, le diremo che ognuna di quelle feste da lei dette pompe d'infamia, *viene desiderata come occasione di lavoro e di lucro da un'infinita coorte d'operai e d'operaie;* l'enumerazione dei quali sarebbe, quanto lunga, inutile. Forse l'*Italia Libera* preferisce che l'oro dei ricchi dorma nei forzieri? Il popolo pensa il contrario

Concludiamo: lo stesso Proudhon adoperava il più energico linguaggio allorchè vedeva la mano di un monello declamatore toccare gli ardui problemi sociali; egli non risparmiava a codesti guastamestieri i poco gentili epiteti di *marionettes socialistes*, di *polichinelles revolutionnaires*, e di *blagueurs*. Quanto a noi nessuno ci accuserà di imitazione proudhoniana: ci contenteremo di dire — andate a studiare.

È escito in luce il secondo fascicolo di Miscellanea di scritti politici pubblicati dai costituzionali toscani durante la sospensione forzata dei loro giornali. Questo secondo fascicolo contiene la applaudita memoria del sig. Cini *sui danni che la Toscana risentirebbe da una lega doganale cogli Stati austro-germanici*; uno scritto del marchese Ridolfi su Roberto Peel e Federico Bastiat; un discorso intitolato *L'Assolutismo*; ed una cronaca politica, dalla quale togliamo il seguente articolo:

Firenze, 29 gennaio.

La storia contemporanea della nostra Toscana non suole da qualche tempo offrire ragioni onde gli amici del principato costituzionale abbiano a rallegrarsi. Se guardiamo al governo, noi lo vediamo proseguire nella via perigliosa in cui si è impegnato, sebbene non equivoco sia il malcontento del paese. La persistenza colla quale il ministero ha voluto mantenere per un mese in silenzio la stampa indipendente, ed ha rigettato il ricorso del giornale *Il Costituzionale*, malgrado la potente parola di un distinto giureconsulto, diventa tanto più singolare, quando si leggono nelle colonne dell'*Eco* invettive continue contro le più antiche e saggie leggi dello Stato. Il ministero, a quanto pare, ha due pesi e due misure, e alla setta retrograda tutto permette. Così mentre proibisce molte opere di principii costituzionali, autorizza la diffusione del libro del sig. d'Arlincourt, che per obbedire a misteriosi comandi, fra i tanti che percuote e calunnia, non risparmia nemmeno la persona del principe. Ma il ministero di ciò non si cura, e finchè la sua stella riluce nel firmamento non ascolta che le sue ispirazioni.

Se però la stampa indipendente rimane ormai silenziosa fino al 13 di febbraio, non così il *Conservatore Costituzionale*. Esso continua a dilettarsi nella pubblicazione di articoli presi all'*Armonia di Torino*, e al *Cattolico di Genova*, suoi venerabili confratelli, e va accompagnandoli di *benevole* riflessioni sulle condizioni del Piemonte. Della falsità di queste voci diremo a suo luogo. Qui basti notare la resistenza inqualificabile della stampa ministeriale a denigrare l'unico Stato d'Italia che assecuri la monarchia fondandola sulla solida base di libere istituzioni sinceramente praticate.

Ma se della condotta politica del ministero abbiamo ragione di essere contristati, non così ci avviene se la nostra attenzione rivolgiamo sul paese, il quale malgrado le provocazioni e i dolori, prosegue a mostrare senno e dignità. Per conoscere come le popolazioni toscane sappiano praticare quel poco di vita pubblica che tuttavia è loro rimasta, consideriamo un momento il movimento municipale. I municipii sono l'unica istituzione informata da principii larghi che ci rimanga al principiare del 1851. Fondata per regolamento emanato dall'attuale ministero, questa istituzione fu detta da taluno il suo *unico errore*. Noi ci limiteremo a notare che fu esso l'unico atto conforme ai principii promulgati nel programma del 5 giugno 1849. Inutile l'aggiungere altre parole!

Comunque sia, i municipii hanno dato e danno una splendida prova dell'attitudine dei Toscani a praticare le libertà. Non è qui il luogo di parlare di molti miglioramenti morali e materiali, che i nuovi consigli hanno saputo nel decorso anno introdurre. In questi momenti però hanno essi a formare i bilanci preventivi, opera difficile sempre, più difficile adesso per la necessità di riordinare le comunali amministrazioni, difficilissima per l'aumento delle tasse che debbono ripartire. Per quanto sappiamo per altro, il senno pratico dei municipii supera ogni difficoltà, e la soppressione d'innumerevoli abusi dell'antico sistema assoluto dà loro il modo di riparare a tanti bisogni, senza peggiorare le condizioni dei contribuenti, senza menomare le risorse del paese. Nè ai soli savissimi provvedimenti economici si limitano essi; imperocchè ci è noto che alcuni hanno voluto studiare le questioni di un ordine più elevato, che la discussione del bilancio ha naturalmente condotte sotto il loro esame. Così il municipio di Firenze ha approvato, e alla unanimità fatto suo il rapporto della commissione del bilancio, nel quale era trattata la questione delle imposizioni dal punto di vista costituzionale; ed ha così riconosciuto e constatato, che nel pagare le imposte, sebbene non discusse nè approvate dal Parlamento, il municipio viene ad essere naturalmente coperto dalla responsabilità del ministero, il quale ha da se stesso assunto la dittatura. Il municipio di Firenze, mentre così ha salvato il principio costituzionale, ha saputo evitare una resistenza che nelle attuali condizioni del paese avrebbe esposto a pericolo il principio stesso che si voleva tutelare; e nel tempo medesimo ha fatto assennatamente sentire al governo, a quale immensa responsabilità egli vada ogni di maggiormente ad assoggettarsi. Questo atto, che sappiamo essere stato anche altrove praticato, ci dimostra la temperanza e la fermezza delle nostre popolazioni; e noi non sapremmo inferirne, se non che s'inganna a partito chi le pretende incapaci di godere delle pubbliche libertà.

Il municipio di Livorno deliberava, giorni sono, di inviare una deputazione al granduca per invitarlo a visitare quella importante città. Noi speriamo che da quell'atto il ministero prenderà finalmente occasione per far cessare il regime eccezionale che pesa tuttora sopra Livorno, e vorrà parificarne la sorte a quella delle rimanenti popolazioni toscane.

A questo possiamo aggiungere, che alcune trattative per l'apertura di vie ferrate verso la Lombardia sono intraprese coll'assenso ed intervento del governo pontificio. Facciamo voti, perchè la definizione di questa quistione non porti seco trattative di leghe doganali, pericolose per noi; ma non crediamo necessario lo estenderci su tale argomento, dottamente trattato nella memoria del sig. Cini.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Dopo gl'irritanti dibattimenti e le agitazioni parlamentarie che han turbato per tre settimane la calma dell'Assemblea e la tranquillità del paese, noi dovevamo pensare che la stampa intiera si sforzerebbe di togliere dall'ordine del giorno della pubblica opinione le calorose quistioni della politica.

Alcuni giornali tuttavia sollevano, in mezzo alla generale disattenzione, le discussioni le più delicate sull'organizzazione del potere e sulla revisione della costituzione.

Noi crediamo al patriottismo di questi giornali, ma la prudenza e la saggezza loro uguagliano il patriottismo? Noi temiamo che incominciando a trattare così prematuramente quistioni così spinose, non possano che distornare gli animi dagli affari, troppo abbandonati da qualche tempo, senza giovare alla soluzione di queste gravi quistioni con una anticipata discussione. Verrà il momento naturalmente di poterle trattare e scioghere con i mezzi legali che la costituzione ha indicati. Perchè passargli innanzi?

Invece di accendere le passioni nel paese, eccitandole con discussioni puramente politiche; invece di mantenere nel suo seno questa febbre ardente d'agitazioni che lo fa consumare in movimenti convulsi e in isterili sforzi, spegniamo piuttosto questo fuoco, calmiamo questa febbre, che si riaccenderanno anche troppo presto. Noi abbiamo consacrati tre mesi alla politica. È forse troppo di dedicare egualmente tre mesi agli interessi che soffrono, agli affari che sono in ritardo? Ad ogni uomo la sua opera; ad ogni giorno il suo ufficio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 febbraio 1851.

La lotta fra i due poteri legislativo ed esecutivo è sospesa, ma non finita. I bonapartisti speravano che l'Assemblea dopo l'ultimo messaggio relativo alla formazione di un *ministero transitorio* avrebbe preso *ab-irato* qualche determinazione apertamente ostile al presidente della repubblica; e quindi che avrebbero avuto con ciò occasione di spingersi innanzi più arditamente verso lo scopo cui mirano. Ma si sono ingannati a partito, primamente perchè l'Assemblea, vedendo il laccio che le era teso, non ha risposto al messaggio, nè ha diretto alcun attacco contro i nuovi ministri; in secondo luogo, perchè Luigi Napoleone non dà facilmente ascolto agli avventati consigli d'imprudenti amici.

Intanto la guerra, come dicemmo, è sospesa e la sospensione non disgrada al presidente, perchè restando i ministri attuali in carica, non solo gli è dato di far tutti quei cambiamenti nel personale dell'amministrazione, che più gli andranno a sangue, ma può inoltre trattare a suo talento gli affari della politica esterna.

La quistione della *dotazione* del presidente potrebbe essere un mezzo per ottenere un ministero di conciliazione; del quale sarebbe probabilmente a capo, a mio avviso, Odilon Barrot piuttosto che Lamartine. Finora l'Eliseo non ha ancor deciso se chiederà tre milioni o solo la metà, nè se la domanda sarà presentata ora o più tardi. Si parla generalmente di una soscrizione volontaria; e mercoledì scorso alla conversazione di m. Dupin si dava per certo che la Camera dei notai di Parigi, varii banchieri della capitale e i più ricchi fabbricanti di Lione avevano offerto di soscrivere per ingenti somme, il perchè l'Assemblea non potrà convenientemente rifiutarsi ad accordare la dotazione, altrimenti il suo rifiuto darebbe luogo ad una dimostrazione in favore del presidente.

Ben altre occasioni vi avranno in questo mese per dare a conoscere se l'Assemblea ha in animo di mantenersi ostile al potere esecutivo. Primamente il rinnovamento del *bureau* della Camera, poi le proposizioni dei signori Duprat e Baze intorno la vendita dei giornali sulla pubblica strada, poi il progetto di m. Adelsward, tendente a meglio stabilire la norma riguardante il diritto dell'Assemblea di disporre della forza armata, quindi le proposizioni dei signori Victor Lefranc e Créton, proposizioni molto importanti per le conseguenze che possono derivare dall'approvarle o dal rigettarle.

Il sig. Lefranc invita l'Assemblea ad esaminare se convenga di mantenere in vigore la legge del 31 maggio che ha grandemente ristretto il voto universale. Questione assai grave, perchè tocca il principio vitale della repubblica, e perchè quella legge può essere cagione di serii avvenimenti. Infatti la parola d'ordine dei democratici non solo a Parigi, ma in tutta la Francia si è che nel 1852 il popolo in massa deve presentarsi alle elezioni ed energicamente insistere perchè i voti di tutti, a norma della costituzione sieno messi nell'urna elettorale. Egli è manifesto che se le popolazioni rispondessero all'invito, il governo si troverebbe nello stesso giorno attaccato su tutti i punti. Un tempo fu detto che per evitare un tanto pericolo, si era pensato di rimettere le elezioni generali ad un'epoca molto lontana, prorogandosi intanto i poteri non solo del presidente, ma anche dell'Assemblea; misura che meno dell'elezione in massa poteva dare luogo ad un moto rivoluzionario, perchè molti che si presenterebbero ai collegi elettorali per votare, non discenderebbero in piazza per combattere. Ma dopo la scissura nata fra l'Assemblea e il presidente, quel progetto di prolungazione dei poteri è stato abbandonato, nè può venire riprodotto a meno che dei gravi disordini non inducano i differenti partiti della maggioranza conservatrice a deporre sull'altare della paura i loro desiderii e le loro speranze.

Quanto alla proposizione del sig. Créton, chiedente che il conte di Chambord e i principi della famiglia d'Orleans possano rientrare liberamente in Francia, sarà discussa ai primi di marzo. Vuolsi che m. Thiers si prepari a sostenerla. Se questa legge è adottata (e i repubblicani voteranno in favore) il principe di Joinville sarà il candidato per la futura presidenza. Luigi Napoleone avrà dunque molti ostacoli da vincere per rimanere a capo della repubblica: ma egli spera di superarli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna 2 febbraio.

A norma delle notizie che vengono dall'estero, si spargono speranze di amnistie, si fanno presentire probabilità di miglioramenti. Il lamento generale per la pubblica miseria, per gl'inauditi attentati alle proprietà e alle persone non alterano minimamente il partito dominante, che procede nella sua via di reazione attendendo alle vendette politiche, più presto che ad una qualsiasi forma di riordinamento. S'impone agli uomini onesti di girare garantiti da un foglio di passo che sull'identità personale rassicuri, quasi che (ad onta del giudizio statario che proibisce qualunque arma) le strade non siano percorse in ogni senso da bande armate e libere. L'aggressione alla città di Forlimpopoli è un fatto senza esempio nella storia, per cui può dirsi essere i masnadieri una potenza. Dissi che il governo non si altera di queste enormezze, e ve ne faccia fede la commissione di censura che incessantemente lavora, e contro uomini che non hanno ombra di colpabilità politica, e sono assolutamente uomini onesti. L'avv. Salvaterra, segretario di polizia, è stato dimesso, il giusdicente avv. Napoleone Brentapoli dimesso, il dott. Alessandro Brentapoli sospeso, il contabile del comune Ferlini, che fu sul punto di succedere al Galli come ministro di finanze, Ferrari e altri sono stati ammoniti. Si attende la dimissione di molti giudici che non nomino per non fare il tristo ufficio d'accellerare la loro sentenza. E così si va avanti alla completa dissoluzione.

Torino, 5 febbraio 1851

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi il Senato adottava a tal maggioranza che può meglio dirsi unanimità, i due trattati con la Francia di navigazione e commercio, e sulla proprietà letteraria. Non potevamo attenderci altro da un corpo illustre, che oramai ha dato prove non dubbie di senno politico ed ha saputo acquistarsi nella patria quella considerazione che presto o tardi è il premio della vera saggezza.

La discussione sagace e riposata senza alcuno spirito di ostilità che vi si è fatta di queste transazioni diplomatiche, ha contribuito a porre sempre più in luce la splendidissima verità che il governo ha fatto quel che di meglio poteva, e quindi quel che dovea in servizio del paese

E a questo effetto non ha poco contribuito una importante comunicazione fatta dal senator Cibrario, che fu già il plenipotenziario incaricato di negoziare e conchiudere quelle convenzioni. Ed è questa il contro-progetto abilmente intavolato dal governo subalpino allorquando il ministero francese denunciando l'antico trattato commerciale, si ostinava a ricusarci la continuazione di quei vantaggi che ne tornavano a noi non meno che alla Francia.

Immutabile nei propositi del protezionismo, il governo francese teneva allora immobile lo sguardo sulla statistica del movimento commerciale de' due Stati dopo l'ultima convenzione; egli vi trovava 78 milioni d'importazioni annuali degli Stati Sardi nella Francia e 40 da quella in questi: il suo calcolo era presto fatto con una sottrazione che gli gridava *perdita* di 38 milioni. Vana impresa fargli accettare questa idea che i 78 milioni senza bilancia e senza vane distinzioni tra attivo e passivo indicavano somma tutta di comune prosperità. Non l'hanno mille volte ripetuto e sempre indarno i grandi economisti di quella coltissima nazione? Non prima che si udissero le parole dell'ultimo messaggio presidenziale ebbe la Francia alcun pegno dai suoi governi di tendenze alla libertà commerciale. Speriamo ora; ma non prima di ora ci fu dato sperarlo; che il Presidente della Repubblica francese aspiri alla gloria di inaugurare i primi passi della sua nobile patria verso la libertà commerciale, e non ci è mai dato leggere senza profonda compiacenza quel che pubblicano e scrivono sull'argomento i giornali pregevolissimi che han voce di sostenere la politica dell'Eliseo.

Dati questi elementi, qual'era la via che restava a scegliere al governo del Re? Far denunziare i trattati precedenti? Ma sarebbe stato ricostituirsi in istato di ostilità commerciale. E perchè? Per rappresaglia o dispetto, idee le più assurde in politica, e specialmente in economia; per conservare que' *favori*, come diconsi, alla produzione nazionale, che nell'ordine delle idee in cui siamo entrati val meglio rinunziare gratuitamente. Dice il senatore Colla che al posto de' ministri non avrebbe avuto cuore di segnare una convenzione men favorevole di quella che cessava, tuttochè senta che il restar senza era il maggiore de' mali; ma di questo coraggio abbisognano pur troppo gli uomini di Stato; nella politica come nella medicina spesso l'amputazione salva la vita.

L'idea di un contro-progetto che offrisse grandi facilitazioni alla esportazione francese in compenso a quelle che si volevano da noi aumentate o mantenute fu veramente felice e suggerita dalla superiorità evidente in cui ci poneva il sistema economico più razionale adottato dal nostro governo; ma quello di Francia non volle aderirvi e respinse tutte quelle proposte che furono poste innanzi nella Camera elettiva, e da una certa stampa: e che trovansi anticipate, per così dire, nell'atto importante che oggi ha comunicato il senatore Cibrario. Da parte del negoziatore francese prevalse la cura di certi speciali interessi di produzione, tanto più carezzati quanto meno spontanei, secondo il fatale uso de' protezionisti che vogliono tutto a casa propria, e caverebbero l'acqua da una pietra a costo di un miracolo, non per necessità di popolo predestinato, nelle aride steppe di un deserto, ma per non riceverla col favore de' cambi da vicine abbondantissime sorgenti.

Il ministro del commercio con le cifre e coi dati più positivi ha dimostrato questo vero, rispondendo per capi al discorso del senatore Colla, e dichiarando che nelle vedute del protezionismo (non confessate, ma implicitamente professate dal senatore opponente) gli interessi del paese sono stati troppo tutelati dal trattato, al quale se può farsi un rimprovero sarebbe quello di non aver più dato alla Francia come a tutto il mondo. I vini, ha egli detto, che non istagnano affatto sul mercato, come pretendeva quasi l'onorevole opponente, serbano un'imposta di protezione del 75 per 100 dopo il trattato, e l'ha giustificato comparandone il prezzo medio alla imposta per ettolitro. Ricordando l'assurdità delle tariffe francesi anche sulla lana, anche sui semi di sesamo, ha mostrato come il protezionismo vi è spinto alle ultime conseguenze, a colpire le materie prime; e quindi come non fosse da meravigliare che sull'olio di oliva non ci sia riuscito ottenere quelle facilitazioni di mercato che la Francia meglio avvisata più tardi ci accorderà. Il senatore Colla domandava compensi alla Liguria occidentale che non ottenne facilitazioni allo smercio degli olii; il ministro indicò come primo compenso i vantaggi ottenuti nella consumazione de' vini di Francia. Logicamente egli aveva in faccia al contraddittore la stessa posizione vantaggiosa del plenipotenziario sardo rispetto al francese, quella della ragione di chi non iscambia i mezzi col fine. Il senatore Colla non aveva avvisato che all'interesse del produttore dell'olio; il ministro sdoppiava quest'uomo e vi trovava per entro il consumatore del vino. E consumatore importa produttore. E consumare a miglior mercato è produrre; quando questa verità sarà una verità per tutto il mondo?

Non parleremo della *teoria militare* che brevemente espose il senatore Sauli del sistema doganale francese, fatto, egli dice, per serbare ai tempi di guerra la contribuzione diretta, risparmiandola in pace, e lasciando fruttificare la dogana. E chi ignora che in pace la contribuzione diretta è più che altrove spremuta in Francia, e che il sistema doganale non vi fu mai considerato come finanziere, ma come protettore? Ma quando si vede una gran nazione tenacissima in una grande assurdità, non è maraviglia che le menti si smarriscano per fare la teorica del puro empirismo!

Quando si fu al trattato della proprietà letteraria, il senatore Pinelli fece alcune riflessioni sulla necessità di fissare la legislazione applicabile nello Stato alle contravvenzioni che vi si scoprano al diritto del proprietario straniero. Saranno applicate le regie patenti del 26 febbraio 1826, alle quali sembra riferirsi l'art. 440 del codice civile? Per parte nostra non ne dubitiamo un momento, e se mai la giurisprudenza cui accennava l'onorevole senatore Sclopis tenne altre vie, noi non sapremmo non che comprenderla, nemmeno scusarla. Ad ogni modo non è dubbia la impellente necessità, con chiare e sensatissime idee dimostrata dallo Sclopis, di una legge sulla proprietà letteraria, necessità che il ministro ha riconosciuto e promesso un progetto da prepararsi con gravi studi; e al senatore Pinelli si deve saper grado di avere col suo discorso chiamata l'attenzione del Senato e del governo sul rilevante argomento, e di avere, ritirando il suo ordine del giorno, tolta ogni occasione di rimostranze e di sentimenti da parte dell'altra potenza contraente, capaci di attenuare l'attestato di cordiale intelligenza che essa riceve in questi trattati.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu ripresa la discussione del bilancio di grazia e giustizia, difendendolo il ministro dell'interno. Ma la solita tattica degli uomini della sinistra, ed in ispecie le vacue interminabili cicalate del sig. Sineo, hanno, come sempre finqui così oggi eziandio, cagionato un deplorabile spreco di tempo, e ritardato per modo il corso delle deliberazioni, che appena fu se una categoria, già presa a discutere in due adunanze precedenti, si potè votare, e se si potè passare alla seguente.

Si votarono alcune parziali e piccole economie, quali proposte dalla commissione, quali da taluni deputato, ma il vantaggio materiale che se ne può sperare temiamo sia per essere grandemente compromesso e menomato dalla impressione morale che lascierà dietro di sè alcuna di queste decisioni, e più ancora il modo col quale la discussione si conduce: e i corollarii che ogni mente esperta ed imparziale ne dee trarre.

Delle cose dette oggi, poche ci paiono da accennare partitamente. La mozione più singolare fu del deputato Sineo, che con quella prosopopea colla quale sforzasi sempre di gonfiare le sue frasi, tanto più sesquipedali quanto più vuote di logica e di buon senso, proponea d'un tratto l'abolizione del pubblico ministero presso il magistrato di cassazione.

Pretesto alla strana proposta, l'economia; giustificazione, la asserta inutilità di questo corpo. Ma gli rispondeano perentoriamente, oltre al ministro dell'interno, il relatore Falqui-Pès, e lo stesso deputato Pescatore, che non si sentì questa volta il coraggio di dividere la grave responsabilità dei madornali spropositi del Sineo. Egli avea dimenticato che il pubblico ministero è una specie di censore per la corte di cassazione, la quale, suprema e indipendente com'è, potrebbe a lungo andare esagerarsi a' suoi propri occhi l'autorità e la potenza sua; è inoltre il protettore nato di tutti quei cittadini, che per difetto d'età, o di condizione, o di patroni, vedrebbersi molte volte pregiudicati nei propri dritti, nei propri interessi, se non intervenisse d'ufficio il pubblico ministero ad aprir loro le vie della cassazione.

Un'altra mozione che ci pare, se non altro, almeno molto sconveniente e fuor di proposito, fu quella dell'avv. Bronzini, che per conseguire la meschina economia di 800 lire bilanciate per la cappella della Camera dei conti, non esitò ad urtare un sentimento tanto più rispettabile, quanto più delicata ne è l'origine. E soprattutto ci dolse che ponesse tanta insistenza nel sostenere una mozione che s'egli avesse avuto qualche poco di senso pratico, avrebbe compreso quanto fosse inopportuna.

La Camera però seppe far buona giustizia, e le 800 lire vennero mantenute in bilancio.

Domani si aprirà la discussione sulla categoria ottava, che comprende il personale dei magistrati d'appello. E qui pure molte riduzioni di stipendi saranno a fare; molte posizioni verranno deteriorate; molti diritti acquisiti da anni ed anni saranno lesi, se si vorrà, come è naturale e logico, dopo i voti anteriori, applicare qui eziandio il principio del *maximum* di 15000 lire di stipendio.

Intanto le categorie sono trent'una. Otto tornate si sono già spese per le prime otto: se proseguesi in proporzione, saranno votati entro l'anno i bilanci? Sarà possibile discutere pur una delle tante leggi organiche necessarie a ricostituire sopra basi costituzionali l'amministrazione dello Stato? Ad applicare alle varie parti della cosa pubblica i principii dello Statuto?

La risposta è pur troppo evidente. E dacchè ella debb'essere negativa, noi domanderemo ancora una volta: a chi la responsabilità del tempo sprecato? Delle economie non votate? Delle riforme rese impossibili? A chi, se non alla sinistra ed ai suoi parlatori?

Annunziamo con vera soddisfazione che nella seduta delli 30 p. p. il consiglio generale di Genova, ad immensa maggioranza di voti, adottò la proposta dell'onorevole commissione di pubblica istruzione e del bilancio, e raddoppiò lo stipendio ai sigg. prof. *Gherardi* e *Tardy*, avuto riguardo all'alto grado che occupano questi illustri uomini nella scienza.

La discussione fu illuminata e promossa da una opposizione onorevole la quale ammettendo i principii generosi che motivarono la proposta della commissione, e ammettendo la necessità di un aumento, lo volevano limitato ad una cifra minore, nella sola vista delle ristrettezze finanziarie del comune.

Testimonianza onorevole sia fatta al consiglio di Genova, il quale rendendo omaggio alla virtù ed al sapere, volle coi più forti vincoli annodare al paese uomini chiari, da cui la pubblica istruzione può grandemente vantaggiare, e così direttamente concorrere ad accrescere lo splendore di questa terra italiana.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio;

Visto l'atto 3 gennaio 1841, rogato Tissot, con cui vennero modificati gli statuti della Società anonima denominata banca di Annecy, stati approvati con RR. PP. del 18 aprile 1840;

Vista la deliberazione dell'assemblea generale della banca di Annecy emessa nell'adunanza del 22 gennaio corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È da noi approvata la deliberazione, colla quale l'assemblea generale della banca di Annecy, nell'adunanza del 22 gennaio corrente anno, determinò di prorogare di sei mesi, cioè dal 1. di febbraio al 1. d'agosto del 1851, il termine fissato per la dissoluzione della società dall'art. 6 del citato atto 3 gennaio 1841.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 27 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE. CAVOUR.

Con altro decreto reale del 27 gennaio la pianta provvisoria degli impiegati dell'azienda generale di marina e loro stipendio, è ricostituita come segue:

Forza	Qualità	Paga individ.	Totale
1	Intendente generale . .	L. 8000	8000
1	Commissario anziano .	» 3600	3600
1	Commissario sotto-anziano	» 3300	3300
3	Commissarii di 1. classe	» 3000	9000
2	Commissarii di 2. classe	» 2500	5000
6	Sotto-commiss. di 1. classe	» 2000	12000
6	— di 2. id.	» 1600	9600
5	— di 3. id.	» 1400	7000
8	Scrivani di 1. id.	» 1200	9600
10	— di 2. id.	» 1000	10000
11	— di 3. id.	» 800	8800
6	Volontari	» »	»
			L. 85,900
1	Guarda magazz. di 1. classe	» 2400	2400
1	— di 2. id.	» 2000	2000
3	— di 3. id.	» 1500	4500
3	Guardiani	» 540	1620
10	Inservienti	» 180	1800
9	Guardiani invalidi . .	» 180	1620
		Totale L.	99,840

Questo decreto porta a compimento la nuova organizzazione provvisoria dell'azienda generale di marina.

— S. M. nell'udienza del 31 dello scorso mese di gennaio si è degnata di conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. medico Carlo Cavalli e medico Giovanni Bianchetti, membri della Camera dei deputati.

MILANO, 3 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Allo scopo di porre una solida base alla desiderata riforma degli studii nel regno Lombardo-Veneto, il ministero del culto e della pubblica istruzione ha giudicato opportuno di giovarsi dei lumi e del consiglio di nazionali che alla dottrina ed esperienza congiungessero la cognizione dei bisogni ed interessi locali.

Per questo effetto va ad essere attivata col giorno 12 corrente in Verona una commissione, la quale, rilevati i difetti delle attuali discipline scolastiche, ed avuto riguardo alle esigenze della presente civiltà, abbia a proporre i principii generali su cui dovrà fondarsi il nuovo ordinamento della pubblica istruzione nei varii suoi rami e studii, escluso per ora l'insegnamento popolare, che sarà oggetto di cure speciali.

E nell'intendimento di chiamare a far parte di siffatta commissione, per quanto lo concedono il numero limitato de' suoi membri e le materie da trattarvisi, chi per sapere e per servigi resi all'istruzione ed alle scienze, non meno che per vero amore al pubblico bene fosse dal pubblico giudizio annoverato fra i più distinti, sua eccellenza il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto ha nominato le seguenti persone:

Per la Lombardia.

Monsignor Gerolamo Verzeri, vescovo di Brescia, ecc.

Dottor Francesco Ambrosoli, prof. e membro effettivo dell'I. R. istituto di scienze e lettere di Lombardia.

Dottore Antonio Bordoni, membro dell'I. R. istituto, professore nell'I. R. università di Pavia, ecc.

Abate dottore Gio. Batt. Pertile, professore nell'università di Pavia, ecc.

Nobile Antonio Odescalchi, prof. nell'I. R. liceo di Sant'Alessandro in Milano.

Nobile dottor Giulio Curioni, membro dell'istituto, ecc.

Dottor Luigi Porta, prof. nell'I. R. università di Pavia.

Per le provincie venete.

Monsignor Aurelio Mutti, vescovo di Verona.

Abate D. Lodovico Menin, membro effettivo dell'I. R. istituto veneto, ecc.

Il professore Giovanni Santini, membro effettivo dell'I. R. istituto, ecc.

Dottor Alessandro Racchetti, membro dell'I. R. istituto, e professore nell'I. R. università di Padova.

Dottor Giacinto Namias, membro dell'I. R. istituto, ecc.

Dottor Girolamo Venanzio, membro dell'I. R. istituto, ecc.

Nobile Luigi Alessandro Parravicini, già direttore delle II. RR. scuole tecniche, ecc.

Sacerdote Giuseppe Bernardi, prefetto di ginnasio in Padova, ecc.

ROMA, 31 *gennaio*. — Il *Giornale di Roma* ha nella parte officiale le seguenti notizie:

Colla pubblicazione dell'editto sul comune di Roma essendo cessate nel medesimo le ingerenze dei *lavori*, *sanità regionaria e lavori di pubblica beneficenza*, la santità di nostro signore si è degnata disporre che tale azienda rimanga affidata alla commissione speciale istituita a forma del relativo moto-proprio dalla sacra memoria del pontefice Leone XII, nominandovi a presidente il signor cardinale Mario Mattei, vescovo di Frascati, arciprete della sacrosanta patriarcale basilica vaticana, prefetto della sacra congregazione della rev. fabbrica di S. Pietro.

— La santità di nostro signore, con biglietto di segreteria di Stato si è degnata annoverare tra i consultori della S. romana ed universale inquisizione monsignor Antonio Ligi, vice-gerente di Roma.

— Sua santità, nell'udienza del 29 del corrente mese, a proposta di S. E. rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo della S. R. Chiesa, ministro dell'interno, si è degnata nominare alla vacante carica di sostituto del ministero suddetto, il sig. avv. Marcantonio Pacelli.

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 28 *gennaio*. — Il nuovo ministro della marineria, signor di Bustillos diede il giuramento e prese possesso del suo ministero. Dicesi che il generale Pavia sarà nominato capitano generale di Madrid e che il signor Norzagaray si recherà a Siviglia.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *gennaio*. — Leggesi in un giornale vespertino: Furono sporte alla prefettura di polizia più di 5000 petizioni, in cui si chiedono cariche nelle guardie notturne che si debbono quanto prima organizzare per cura del prefetto di polizia. Tutti questi posti non vengono accordati che a vecchi militari in congedo da 7 anni, e la cui condotta al reggimento sarà stata irreprensibile. Le assise di queste guardie saranno circa come quelle dei pompieri: avranno l'elmo, la tunica bruna, con pistagne e rivolte rosse. Gli aghetti saranno come quelli delle guardie repubblicane.

Nell'inverno alle 7, nella state alle 4 e 5 del mattino, col mezzo di certi segnali che si daranno con un fischietto, le guardie notturne si riuniranno in uno o più punti in caso di accidente sinistro. Il servizio delle guardie notturne dovrà esser organizzato nelle città di primo ordine, come Lione, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Strasborgo, ecc. Approvata generalmente fu l'organizzazione di questo servizio, che è il solo mezzo di prevenire tanti reati, come se ne odono ogni giorno nei tribunali.

Si legge nel *Journal des Débats*:

La commissione dei crediti supplementari ha udito oggi il ministro della guerra e il ministro degli affari esteri. Qualche membro avrebbe chiesto ai ministri delle spiegazioni sull'effettivo dell'armata di Roma, e sulla durata dell'occupazione. Sembra che la commissione e i ministri siano stati d'avviso che questa occupazione non dovesse prolungarsi troppo lungamente, ma che finchè duri, era impossibile di ridurre l'effettivo delle truppe.

Sullo stesso soggetto si legge nel *Constitutionnel* quanto segue:

La commissione dei crediti supplementari ha udito oggi i signori ministri degli affari esteri e della guerra.

Si fecero delle questioni ai signori ministri relativamente all'occupazione di Roma, ed alcuni membri della commissione ne espressero il desiderio che questa occupazione avesse fine col corrente anno.

Si legge nella *Patrie*: — Il signor Michele Chevalier è stato nominato oggi membro dell'accademia delle scienze morali e politiche.

Il signor Chevalier rimpiazza nella sezione d'economia politica il signor Villermé, che ha rimpiazzato nella sezione di morale il signor Droz, morto non ha guari.

— Noi vedemmo, toccammo colle nostre mani una medaglia in ferro, di gran modulo, che si distribuisce ai bonapartisti i più zelanti, all'insaputa certamente del signor presidente della repubblica. Essa presenta da un lato le teste dell'imperatore Napoleone, del re di Roma, di Luigi Napoleone Bonaparte, in profilo, e nel rovescio, due ossi da morto, sovrapposti l'uno all'altro in forma di croce, e congiunti da un cuore ardente con queste parole: *amore, coraggio, umanità*. (*Journal des Faits*).

— Il contrammiraglio Vaillant, nuovo ministro della marina, si propone di riordinare, tra breve, gli uffici della sua amministrazione. Trattasi di affidare al signor Pariset, attuale governatore della Gujana, presentemente in permesso a Parigi, la direzione delle colonie, posto in oggi occupato dal signor De Mestro, il quale verrebbe chiamato ad altre funzioni. (*Idem*).

— L'ammiraglio Vaillant conservò per suo capo di gabinetto il signor Chassériau, istoriografo della marina, capo del gabinetto del ministero precedente.

Il luogotenente di vascello Exelmans, aiutante di campo del signor Ducos, rimane attaccato nelle stesse funzioni all'ammiraglio Vaillant.

Il signor Duperré, alfiere di vascello, figlio dell'ammiraglio Duperré, sotto i cui ordini il signor Vaillant servì lungamente, è aggiunto al signor Exelmans. (*Constitutionnel*).

— Il signor de Royer si occupa dello studio del progetto di legge intorno alla riabilitazione in materia criminale; egli vuole lasciar traccia di sè coll'adozione di codesta misura tanto morale ed umana. (*Corrisp. Lejolivet*).

— Il signor Beloc, ministro di Francia in disponibilità, sarà incaricato di una missione particolare a Cassel presso l'elettore. Codesta missione tutta diplomatica, si riferisce alle conclusioni degli affari di Germania.

(*Journal des Faits*).

— L'altr'ieri mattina il signor di Kisseleff, ministro di Russia, ebbe all'Eliseo una conferenza col signor presidente della repubblica, in presenza del signor Brénier, ministro degli affari esteri. Nella serata partì un corriere di gabinetto apportatore di dispacci diretti al signor di Castelbajac, ambasciatore di Francia a Pietroborgo. (*Idem*).

— I diversi partiti di che è composta l'Assemblea legislativa si occupano sempre del progetto d'inchiesta di dotazione, questione più grave pel senso che avrà la sua soluzione, che pel suo materiale interesse. Si sa che il partito legittimista obbedirà alla parola d'ordine del suo capo supremo: *Nè un'ora, nè uno scudo!* Per parte sua il partito orleanista pare deciso a rigettare il progetto. Finalmente i repubblicani moderati, dei quali è capo il generale Cavaignac, si sarebbero impegnati formalmente, due giorni sono, per mezzo suo, in un pranzo del generale Lamoricière, di rigettare il progetto di dotazione, e d'appoggiare la candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica nelle elezioni del 1852.

Del resto una tale candidatura pare dover essere posta, checchè ne avvenga, per consenso dei capi dei due rami, e caldamente sostenuta. Si pretende che il signor Thiers assistesse a quel pranzo. (*Journ. des Faits*).

— Il nunzio del papa andò ieri a fare una visita all'arcivescovo di Parigi, per congratularsi seco della sua pastorale. (*Id.*).

— Il generale Rulhières, l'ex-ministro, si ruppe ieri una gamba, scendendo la scala del circolo alle Piramidi. Gli si spezzò, nello sbagliare il passo, il tendine che tiene la rotella alla gamba, e la rottura n'è tanto più pericolosa, in quanto che altra volta ei fu ferito a quella parte. Rialzato dai signori di Bar e di Vatry, fu rimesso alle cure del dottore Candens. Passò la notte agitatissimo, e i medici non si dissimulano la gravità di tale accidente. Venne chiesto dalla famiglia del sig. Rulhières un permesso al presidente dell'Assemblea. (*Id.*).

— Assicurasi che il posto di procuratore generale alla corte d'appello di Parigi, vacante per la nomina del sig. di Royer, venne offerto ancora al sig. Delangle, il quale già l'occupava prima della rivoluzione di Febbraio 1848.

(*Corrisp. Leymarie*).

— L'*Union Provinciale* di Dijon dice che il sig. Cabet si provvide presso lo Stato di Massachusset, per andarsi a naturalizzare cittadino degli Stati Uniti. (*Corsaire*).

DOUAI. — *In vinum veritas*, dice il proverbio. Il nominato Duez, operaio domiciliato a Douai, non potè a meno di porlo in pratica la sera del 25 gennaio. Egli girava le strade ubbriaco, gridando: *Viva la repubblica rossa! viva la ghigliottina!* Ei venne arrestato, e posto a disposizione del tribunale. (*Liberté de Lille*).

— Il corriere di Bordeaux a Tolosa rovesciò il 26 dello scorso mese presso Tonneins. La vettura fu fracassata, ed il postiglione storpiato. Codesto spiacevole avvenimento cagionò un ritardo di ventiquattro ore nel servizio di posta. (*Presse*).

— Parecchi speculatori di varii paesi si riunirono per organizzare dei viaggi per diporto di nuovo genere. Ora si propone il viaggio di Roma pel carnevale e la settimana santa, quello di Napoli con salita al Vesuvio. Vi si prende in

quella delle città di Francia che abitate, per condurvi a Marsiglia. Là, un vapore raccoglie i viaggiatori e li conduce a Roma, dove si aspettano alberghi, trattorie, servitori di piazza a braccia aperte, ed hanno incombenza di alloggiarvi, nutrirvi e farvi vedere e gustare le meraviglie della città eterna. A quanto pare il primo viaggio a diporto avrà luogo il 18 febbraio. I viaggiatori debbono essere posti a Roma il 20.

(Union provinciale di Dijon).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — L'ambasciatore di Napoli insta perchè sia revocato il console svizzero in Messina, signor Gonzenbach, perchè si immischia illegalmente nella politica del paese. Non si conosce ancora la risoluzione del consiglio federale.

Il 29 gennaio il signor di Karniski ha presentato al presidente del consiglio federale, sig. Munzinger, le sue credenziali come incaricato di affari austriaco, l'ambasciatore attuale, sig. De-Thom, essendo stato richiamato.

La *Patria* annuncia che venne affidata a tre periti la determinazione definitiva di un piano di palazzo del consiglio federale.

Un nono bullettino annuncia che i rapporti dei distretti di Interlacken e di Courtelary continuano ad essere soddisfacenti, e che la compagnia d'artiglieria Klayer è stata licenziata domenica passata, ed i mezzi battaglioni n. 3 della riserva e 67 del contingente furono congedati lunedì. Favorevolissimi continuano ad essere i rapporti sulla disciplina delle truppe.

Zurigo. — Il valore del pezzo da 5 fr. è stato fissato a due fior. ed un settimo.

Un credito illimitato fu consentito al governo per celebrare il 500.mo anniversario dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione Elvetica, che cade il primo maggio prossimo.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *gennaio (dalla Corrisp.)* — La seconda Camera, nella sua odierna tornata, costituì definitivamente il suo ufficio. Il conte di Schwerin, a dispetto del ministero, venne rieletto presidente con una maggioranza di 186 voti contro 109 ottenuti dal conte d'Arnim, suo concorrente. Il sig. Geppert (centro destro) fu eletto presidente con 160 voti contro 131 ch'ebbe il signor Simson, candidato della sinistra.

Il conte de Sponneck, inviato danese, ha avuto ieri una conferenza col sig. de Manteuffel, presidente del Consiglio. Il conte insiste segnatamente sulla sua pretesa che Rendsburg e Friderichsort debbano appartenere allo Schleswig, a che il governo prussiano formalmente si oppone. All'inviato danese fu risposto che Rendsburg sarebbe occupato da truppe federali, cioè austro-prussiane. Il conte di Schwarzenberg avrebbe lasciato alla Prussia la cura di sistemare questa vertenza, riservandosi soltanto il diritto di dare la sua approvazione. Pertanto si crede che il commissario danese prolungherà ancora il suo soggiorno a Berlino.

— In seguito agli ordini ricevuti dai loro vescovi, i membri del clero cattolico che facevano parte delle Camere prussiane hanno deposto il loro mandato.

— Una convenzione postale sta per essere conchiusa fra la Prussia e l'Olanda.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia parimenti che avrà luogo quanto prima fra questi due Stati la conclusione di un trattato di commercio e d'una convenzione che avrà per iscopo di rimpiazzare i passaporti con delle carte, il qual sistema è già in uso in una parte dell'Alemagna.

— Il 30 o il 31 gennaio dev'essere avvenuto a Kropp, nello Schleswig, lo scambio dei prigionieri danesi e holsteinesi.

— Scrivono da Francoforte in data 30 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Egli è noto che i governi tedeschi osservano un profondo silenzio su quanto avviene a Dresda, e il mistero officiale è talmente impenetrabile, che i membri della Dieta di Francoforte non sanno che una parte di ciò che si fa alle conferenze. Convien dire che v'hanno ottime ragioni per nascondere lo spettacolo rattristante delle lotte impegnate. Mi si assicura che mai si sono visti tanti intrighi, manovre così studiate, combattimenti d'ambizione più accaniti. Gli Stati di secondo e terz'ordine ben sanno che giuocano la loro ultima carta, e che dopo Dresda non possono più sperare un ristauramento della loro sovranità.

I piccoli Stati, già alleati della Prussia, sono trattati dall'Austria con piglio superbo, ed è chiaro a chiunque che l'occupazione di Amburgo e di una parte del granducato di Meklemburg-Schwerin per parte delle truppe austriache, non è appoggiata da motivi strategici; l'Austria vuole punire i membri dell'Unione e i partigiani dell'impero progettato in favore della Prussia.

A Dresda non si usa diversamente; qualunque opposizione dei piccoli Stati incontra lo sdegno dell'Austria. Le ragioni perentorie che fanno valere sono sempre le eventualità di una catastrofe probabile sulle rive della Senna; singolar cosa per vero, che le piccole sovranità alemanne debbano pagare anticipatamente per una rivoluzione francese avvenire!

Secondo le teorie più recenti di Berlino e di Vienna, i plenipotenziari di Dresda formano la società suprema in Alemagna, pretesa questa che ebbero sempre tutti i congressi dal 1815 fino ai nostri giorni. Senonchè v'ha in questa teoria una contraddizione manifesta alle dichiarazioni antecedenti, le quali hanno riconosciuto esclusivamente la legalità della Dieta di Francoforte, ed è questa la sola àncora di salvezza per gli Stati secondarii. Tuttavia potrebbe darsi che la forza non tenesse conto delle teorie del 1850. Se la Francia rendesse all'Austria il servigio di rendere la diplomazia spettatrice di qualche piccola sommossa, questo sarebbe il mezzo più efficace per rendere il resto dell'Alemagna tributario del gabinetto di Vienna.

Sembra che alle conferenze di Dresda si voglia riformare tutte le costituzioni d'Alemagna, non eccettuata neppure quella di Prussia, la cui legge elettorale dispiace ai plenipotenziari.

AUSTRIA. — *Patente sovrana del 31 dicembre 1850, colla quale vengono stabiliti i tratti fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto.*

Sopra proposizione del mio ministro dell'interno ho trovato d'approvare e d'ordinare i seguenti tratti fondamentali sull'organizzazione definitiva delle autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto.

§ 1. Il regno Lombardo-Veneto, riguardo all'amministrazione politica, resta diviso come fino ad ora nel territorio lombardo e nel veneto.

§ 2. Alla testa dell'amministrazione del territorio lombardo e del veneto trovansi i luogotenenti, che hanno la loro residenza in Milano e relativamente in Venezia.

I luogotenenti sono sottoposti immediatamente al ministero; reclami contro i loro ordini e decisioni devonsi dirigere al ministero.

§ 3. Al luogotenente viene aggiunto per aver cura degli affari d'uffizio il numero corrispondente di consiglieri di luogotenenza, di segretari, di vice-segretari e d'aggiunti di concetto, nonchè il personale necessario di manipolazione e di servizio.

Le tabelle qui annesse contengono la denominazione ed il rango, il numero e gli emolumenti degli impiegati e servi sistemati per ogni luogotenenza.

§ 4. In Milano e Venezia per aver cura del servizio di sicurezza pubblica in quelle città e nel prossimo loro circondario, verranno erette prefetture dell'ordine pubblico, dipendenti immediatamente dal luogotenente e la cui organizzazione viene riserbata a disposizioni speciali.

§ 5. Il territorio d'amministrazione del lombardo ed il veneto sarà suddiviso in provincie, che devono portare il nome dei loro capo-luoghi.

Il territorio lombardo si divide nelle provincie di: Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Sondrio; ed il territorio veneto nelle provincie: di Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona e Vicenza.

L'estensione di queste provincie viene stabilita dai confini loro attuali, a riserva di quei cambiamenti parziali che nell'organizzazione delle nuove autorità verranno riconosciuti corrispondenti ai bisogni dell'amministrazione.

§ 6. L'amministrazione della provincia la dirige e ne ha cura il delegato colla sede d'uffizio nel capoluogo della provincia.

I delegati formano la prima istanza amministrativa negli affari delle rispettive provincie e sono immediatamente sottoposti al luogotenente; reclami contro i loro ordini e decisioni vanno diretti al luogotenente.

§ 7. Il personale d'uffizio aggiunto ai delegati è composto d'un vice delegato, di due o di più commissari ed aggiunti di concetto, d'un ufficiale, nonchè di impiegati di manipolazione e di servi.

I vice-delegati di ogni territorio amministrativo formano fra di sè, secondo le loro due classi di servizio, uno stato concretale. Il salario maggiore non è condizionato nè dall'avanzamento graduale, nè da una determinata sede d'uffizio, ma dalla nomina alla classe superiore di servizio.

Le annesse tabelle contengono le disposizioni sul rango e sulla denominazione, sul numero e gli emolumenti degli impiegati e servi sistemati per le delegazioni d'un territorio amministrativo.

§ 8. Il personale d'uffizio aggiunto alle congregazioni provinciali resta per ora in attività.

Degli affari dei già commissariati di polizia nei capoluoghi di provincia avrà cura la delegazione.

§ 9. Le provincie verranno suddivise in distretti.

In questa divisione convien avere sott'occhio, che i distretti devono in regola accordarsi nel loro numero e confine con quello delle preture e che sino a tanto che non può aver luogo pienamente l'effettuazione di questo principio, voluto dalle riforme del sistema comunale, nell'organizzazione delle autorità politiche d'accordo con quella delle autorità giudiziali, bisogna avviare un'armonia approssimativa per modo, che o un circondario di pretura debba abbracciare uno o più fra gli attuali distretti, ovvero un distretto, uno o due circondari di pretura perfettamente, e senza che i confini d'ambe le parti s'incrocicchino.

Sull'applicazione di questi principii, come pure sulla posizione che sotto riguardo amministrativo hanno da prendere le città più importanti rispetto alla delegazione ed al commissariato distrettuale, seguiranno delle disposizioni speciali.

§ 10. Nei distretti avranno cura degli affari d'amministrazione i commissari, che sono sottoposti immediatamente ai delegati, e tenuti ad eseguire gli ordini dei medesimi ed a terminare gli affari correnti a norma delle istruzioni d'uffizio loro date e delle speciali dei delegati.

Ai commissari verrà aggiunto il necessario personale d'aiuto.

I commissari nei distretti d'un territorio di luogotenenza formano coi corrispondenti gradi di rango e di salario dei commissari delle delegazioni e dei vice-segretari delle luogotenenze uno stato concretale. L'avanzamento al grado superiore di servizio d'una categoria non è graduale, nè condizionato da una determinata sede d'uffizio, ma dalla nomina al grado maggiore di stipendio.

Le tabelle annesse mostrano il rango, il numero e gli emolumenti degli impiegati dei commissariati distrettuali d'ogni territorio amministrativo, sistemati giusta i principii del § 9.

§ 11. Per le delegazioni ed i commissariati distrettuali verrà commisurato qual idennizzo di viaggi di uffizio dentro i confini del loro circondario d'uffizio un pauscale di viaggio, e per le spese d'uffizio e di cancelleria un determinato pauscale di cancelleria.

Pei casi di traslocamento e per viaggi d'uffizio fuori del circondario amministrativo rimangono riservati agli impiegati i competenti diritti d'indennizzo a norma delle ordinanze esistenti.

§ 12. I capi delle autorità politico-amministrative sono responsabili di tutta la direzione di affari.

Eglino sono tenuti ad eseguire accuratamente con prestezza gli incarichi ed ordini ricevuti dalle autorità superiori, a persuadersi con viaggi replicati dello stato e dell'amministrazione regolata del loro circondario di uffizio e di far rapporto ai loro superiori di tutti gli avvenimenti più importanti.

Il personale sottoposto, sul quale spetta loro il potere disciplinare, è severissimamente tenuto ad eseguire puntualmente e senza ritardo i loro ordini ed incarichi di servizio, ed a trattare gli affari affidatigli a norma delle istruzioni ricevute dai capi d'uffizio.

§ 13. Nei casi d'impedimento, fino a tanto che dall'autorità superiore non prenderassi un'altra disposizione, verranno fatte le veci del luogotenente dal primo consigliere di luogotenenza, quelle del delegato dal vice-delegato e quelle del commissario distrettuale dall'aggiunto.

§ 14. Gli organi dell'amministrazione politica devono osservare nelle loro azioni d'uffizio le leggi ed ordinanze esistenti e seguire le istruzioni che arrivano loro dalle autorità superiori.

Le disposizioni più dettagliate sul trattamento degli affari e la posizione di servigio delle autorità politiche e degl'impiegati le contengono le istruzioni speciali d'uffizio; fino a tanto che queste vengano rilasciate sono da osservarsi le fino ad ora vigenti prescrizioni legali in proposito purchè non siano cambiate da quest'ordinanza, seguendosi la regola che la sfera di attività che spettava al governatore, spetta ora al luogotenente.

§ 15. L'amministrazione politica appartiene prima di tutto alla sfera d'attività del ministero dell'interno.

Alle autorità politiche appartengono perciò più prossimamente tutti gli affari riferentisi alla sfera di attività di questo ministero, e fra gli affari appartenenti alla sfera d'attività degli altri ministeri, quelli la cui cura viene affidata alle autorità politiche in quanto non esistono pei medesimi degli organi speciali dipendenti immediatamente dai rispettivi ministeri.

In questi ultimi rami dell'amministrazione pubblica devono prestarsi e cooperare gl'impiegati politici in quanto viene loro imposto o concesso dalle norme legali generali, o dalle istruzioni che verranno rilasciate dai relativi ministeri d'intelligenza col ministero dell'interno.

§ 16. Alla sfera d'attività delle autorità politiche appartiene in generale la cura della pubblicazione ed esecuzione delle leggi e del mantenimento e ristabilimento della sicurezza, dell'ordine pubblico e della quiete nell'estensione del loro circondario d'uffizio.

§ 17. In especial modo la sfera d'attività degli organi politici abbraccia entro i confini precisati dalle prescrizioni vigenti o da quelle da rilasciarsi:

La tenuta ad evidenza della popolazione, la raccolta e riunione di dati statistici, la sorveglianza sui registri di nascita, di matrimonio e di morte, la cooperazione al completamento, approvvigionamento ed acquartieramento dell'armata, quanto spetta alle vetture gratuite, ai passaporti, al sistema di patria e degli stranieri, l'impiego della gendarmeria e d'altri corpi di guardia, gli affari d'industria e di commercio, il sistema sanitario, la sorveglianza sugli affari comunali e su tutte le istituzioni e misure risguardanti la polizia locale, le cose di chiesa, di scuola e di fondazione, l'ispezione superiore sugl'istituti d'umanità, di beneficenza pubblici, l'amministrazione delle prigioni, la sorveglianza sulla stampa e sulle associazioni, la cura per la tenuta ad evidenza dei confini della provincia e dell'impero, e pel mantenimento delle acque e strade, la cooperazione alla commisurazione e riscossione delle imposte dirette, le cose d'agricoltura, gli affari di privilegi, l'ingerimento nell'espropriazione, in affari contenziosi per diritti d'acque e di costruzioni, e l'estensione dei preventivi per l'amministrazione politica e pei pubblici istituti del loro circondario d'ufficio.

§ 18. Tanto in Milano che in Venezia verrà creata sotto la presidenza del luogotenente una commissione speciale d'organizzazione, dipendente immediatamente dal min. dell'int., la quale d'intelligenza colla commissione destinata ad attivare la nuova organizzazione giudiciale, ha da prendere in generale le misure adattate alla pronta introduzione delle nuove autorità politico-amministrative, ed è specialmente chiamata a consultare sui ragguagliamenti di territorio fra le singole provincie, indicati al § 5, a proporre la maniera di effettuazione dei principii fissati al § 9 riguardo alla divisione dei distretti, a pubblicare i concorsi per tutti i posti sistemati di servizio, eccetto quelli dei consiglieri di luogotenenza e dei delegati ed a fare al ministero dell'interno le proposizioni d'impiego; inoltre l'istruzione d'uffizio per le autorità politiche avuto riguardo alla cambiata posizione delle medesime ed all'acceleramento e semplificazione del maneggio degli affari ed a sottoporla all'approvazione del ministero.

§ 19. Colla pubblicazione dei concorsi, presenterassi a tutti quegl'individui che vogliono dedicarsi al servizio nell'amministrazione politica, l'occasione d'entrare in concorrenza pei posti di servizio da occuparsi definitivamente, dimostrando la loro capacitazione, ed in quanto si trovarono e si trovano pur tuttavia al servizio pubblico, la maniera in cui furono occupati fino ad ora.

Nel concedere i posti conviene avere riguardo speciale alla buona intenzione politica, al grado superiore di capacitazione ed alla valentia comprovata, come pure ai servigi già prestati dai concorrenti nell'impiego da loro coperto fino ad ora.

§ 20. Gl'impiegati che trovansi attualmente al servizio d'un'autorità politica rimangono al loro posto, in quanto non ne vengano esclusi per motivi disciplinari, sino alla nomina definitiva, e se non erano fino ad ora impiegati che provvisoriamente, verrà loro, nel caso che ottengano oggimai un impiego definitivo presso un'autorità politica, sia nella loro qualità attuale, sia in altra qualità di servizio, calcolato il tempo che passarono senz'interruzione nel pubblico uffizio dal giorno dell'impiego provvisorio nel tempo di servizio definitivo.

Per tutti quegl'impiegati che nell'organizzazione definitiva non ricevono un posto sistemato di servizio, devono trovare applicazione le disposizioni della prescrizione di disponibilità 13 dicembre 1849.

Vienna, 31 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe m. p. — *Bach* m. p.

Alla patente va aggiunto un quadro tabellare dello stato personale e dei salari delle autorità politico-amministrative nel territorio Lombardo-Veneto. La somma complessiva per gl'impiegati delle luogotenenze dal luogotenente in giù, è di fiorini 162,252. Per le delegazioni 251,200. Pei commissariati distrettuali è di 270,900. Totale fiorini 684,352.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroborgo in data 17 gennaio:

Abbiamo notizia che la giovanissima e molto distinta violoncellista tedesca madamigella Christiani, in età di 13 a 14 anni, è giunta a Petropawlowsk nel Kamtschatka. Pochi artisti europei erano penetrati nel Nord dell'Asia sino a Irkoutsk e anche sino a Krasnojarsk, ma nissun virtuoso europeo aveva ancora spinto le sue peregrinazioni sino alla capitale del Kamtschatka.

Madamigella Christiani fece questo lungo e pericoloso viaggio colla famiglia del sig. luogotenente generale conte di Murajew, governatore generale della Siberia orientale. Coll'assistenza dei membri di questa famiglia essa diede un concerto pubblico gratuito nel palazzo del governatore del Kamtschatka a Petropawlowsk. Questa era per certo la prima solennità musicale che mai si fosse vista in quelle altre regioni del nord.

(Débats).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 5 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e votazione dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione e di proprietà letteraria colla Francia.*

S'apre la seduta alle ore 2 1/4

Il senatore Maestri legge l'atto verbale che è approvato.

Il ministro di commercio e marina, a nome del ministro dell'interno presenta un progetto provvisorio di legge sulle risaie. — Chiestane l'urgenza il Senato v'assente.

Si procede alla prima parte dell'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione colla Francia.

Il senatore Colla trova dannose e sconvenevoli alcune convenzioni contenute nei trattati. Questi mancano di quella reciprocità ch'è il miglior pregio dei trattati e che non deve mai venir meno fra due nazioni che si stimano. La bandiera Sarda non è accolta nei porti francesi con quella generosità che quella di Francia viene accolta nei nostri. I bastimenti Sardi vanno sottoposti a diritti differenziali, dai quali origineranno gravi svantaggi, singolarmente ai nostri paesi vinicoli, la cui condizione già assai trista si aggraverà in grazia della più facile concorrenza dei vini di Francia: ne verranno pure gravi danni ai nostri paesi marittimi, che traggono la loro sussistenza dallo scarso provento degli oliveti, e che, mercè d'un dazio differenziale in favore dell'olio di Francia, saranno costretti a far trasportare il loro olio sovra navi francesi, lasciando così in ozio la nostra marineria. Conchiude dicendo non essere lontano dal dare il proprio voto a questo trattato, purchè il governo prometta che non lascierà indietro opera veruna per scemare, per quanto è in lui, il danno di tali negoziazioni, e far migliore la sorte dei paesi che ne debbono soffrire.

Senatore Cibrario fa la storia di queste negoziazioni. Accenna che nel 1843 il trattato di commercio non potè essere approvato dalla Camera dei deputati di Francia, se non con molta difficoltà, e che il ministro degli affari esteri non potè farlo accettare se non in ordine ai vantaggi che poteano venire alla Francia dal trattato sulla proprietà letteraria. Quella nazione tien dietro al sistema protezionista, in seguito ai dettami di questo sistema diceva che per effetto di tale trattato e per lo sviluppo immenso che veniva prendendo la marineria Sarda, la Francia pagava 38 milioni alla Sardegna.

Sgomentata da codesta considerazione, essa presentava nello scorso luglio un progetto assai più oneroso del primo: industria del governo Sardo essendo quella di renderlo meno grave, presentò un contro-progetto cui la Francia rigettava. Considerazioni politiche ed economiche consigliarono il governo ad accettare il trattato, il quale non ha in sè veruna sconvenevolezza, perchè la Sardegna concede per esso ciò che mediante una tariffa doganale avrebbe conceduto a tutti il mondo: nè può esser cagione di grave danno perchè in quanto riflette all'uso, non vi è grande variazione, benchè ve ne sia forse molta da quanto si riferisce all'olio.

Il senatore Pinelli considera le variazioni fatte sulle cifre come una naturale conseguenza del sistema del libero scambio, e sistema abbracciato dal ministero a preferenza del protezionista, pel quale egli non parteggia e conchiude approvando il trattato.

Soggiunge il senatore Maestri che bisogna avere ciò che si può; e che all'accettazione del trattato ci consigliano meno gli interessi materiali che gli interessi politici perocchè è ottimo e prevvidente il conservare buona relazione con una potenza sì alta com'è la Francia.

Ministro d'agricoltura e commercio rispondendo agli ultimi eccitamenti del senatore Colla, osserva che l'industria agricola non è in quello stato di crisi e di sofferenza che si vorrebbe far credere, perocchè il prezzo del vino è tra noi ad un prezzo più elevato che non è per avventura negli altri paesi; nè il trattato ha per effetto di aumentarne le angustie, ove esistessero, perchè il dazio mantenuto dal trattato equivale al 75 per cento. Non così può dirsi dell'olio; il governo pose ogni sua industria per ottenere dalla Francia una riduzione: esso si mostrò parato a sottostare a qualsivoglia condizione per conseguirla; ma la Francia stette costantemente sul niego. In quanto alla navigazione il trattato non può avere risultamenti molto benefici per noi: ma i Genovesi e gli abitanti delle riviere sapranno trovare largo compenso nella navigazione a vapore. Il governo nondimeno assicura la Camera che veglierà al bene e all'interesse della nostra navigazione, nè porrà tempo in mezzo per darne ampia prova al Parlamento.

Il senatore Sauli raccomanda anch'esso al governo gli interessi della sua provincia.

Il senatore Gallina consiglia l'accettazione del trattato, osservando che per quanto esso sia sfavorevole a noi, sarà sempre considerato opportuno sotto l'aspetto politico, perocchè la Francia vedrà come stia a cuore del governo sardo il buon accordo con lei.

Il senatore San Marzano relatore. Fra un trattato buono da accettare, e un trattato cattivo da rigettare, vi è una media: a questa media appartiene il trattato, su cui versa la presente discussione, epperò l'ufficio centrale persiste nelle sue conclusioni.

Chiusa la discussione generale, e posto ai voti l'articolo unico della legge, è adottato.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale.

Risultato della votazione.

Favorevoli	51
Contrarii	7

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di proprietà letteraria colla Francia.

Lettosi dal presidente l'articolo unico della legge, il senatore Pinelli propone il seguente ordine del giorno motivato:

« Il Senato confidando che la garanzia della proprietà letteraria in questo regno formerà oggetto di una legge da proporsi al Parlamento, non potendo sino all'emanazione di essa invocarsi la convenzione seguita colla Francia il 5 novembre scorso per attribuire agli autori delle opere ivi contemplate, diritti più ampii di quelli che le leggi del regno di Sardegna assicurano ai nazionali, nè in veruno caso più ampii di quelli che le leggi francesi assicurano ai sudditi sardi, passa alla discussione del progetto di legge relativo a detta convenzione. »

Senatore Sclopis nota che il carattere essenziale di questa convenzione gli è quello di rafforzare l'esecuzione di una transazione diplomatica antecedente. Vi è differenza tra lo stato della legislazione in Francia e quello presso noi. Nella nostra legislazione vi è una lacuna che bisogna riempiere. — Non vi è autorità di legge che assicuri la proprietà letteraria. — È necessario che il governo pensi seriamente a far sì che gli autori godano di guarentigie determinate e sicure in ordine a questa importantissima proprietà.

Ministro d'agricoltura e commercio riconosce la necessità di una legge che regoli in modo determinato il beneficio della proprietà letteraria, e dichiara solennemente, che il ministero si occuperà di questo grave e difficile argomento. Respinge l'ordine del giorno siccome quello che tenderebbe a mettere in chiaro una cosa che non è contestata da nessuno; che non potrebbe avere alcun pratico risultato, e che sarebbe per riuscire sgradevole all'alta potenza con cui si tratta.

Ritirato dal senatore Pinelli l'ordine del giorno motivato, il Senato adotta l'articolo unico della legge.

Risultato della votazione.

Favorevoli	50
Contrarii	5

La seduta è levata alle ore 5.

Gli uffizi del Senato sono costituiti come segue:

I. L. Alfieri di Sostegno marchese, *presidente*; Bava barone *vice-presidente*; Di Pollone conte, *segretario*; Riberi cavaliere; Mosca cavaliere; S. A. R. il principe Eugenio; Moris cavaliere; Lazari conte; Fraschini cavaliere; Demargherita barone; Ambrosetti Gio. Antonio; Maffei conte; Serra marchese; Di Benevello conte; Della Marmora marchese Carlo; Blanc barone.

II. Della Torre conte, *presidente*; Di Saluzzo cav. Annibale, *vice-presidente*; Di Montezemolo marchese, *segretario*; Serventi barone; Musio cavaliere; Di Pamparato marchese; Marioni cavaliere; Regis conte; S. A. R. il duca di Genova; Franzini conte; Di Collegno cavaliere Giacinto; Fantini monsignore; Balbi Piovera marchese; Piccolet commendatore; De Fornari conte; Di Bagnolo conte.

III. Moreno Abate, *presidente*; Pallavicini marchese Ignazio, *vice-presidente*; Di Castagnetto conte, *segretario*; Aporti abate; Aermondi cavaliere; Cantù cavaliere; Plana barone; Di Laconi marchese; Gallina conte; Di Colobiano conte; Colter conte; Della Marmora cavaliere Alberto; Giulio cavaliere; Chiodo barone; Cibrario cavaliere; Siccardi conte.

IV. Colli marchese, *presidente*; Plezza avvocato, *vice-presidente*; Pallavicini Mossi marchese, *segretario*; Maestri cavaliere; De Cardenas conte; Galli conte; Rorà marchese; Massa Saluzzo conte; Di S. Marzano conte; Di Collegno cavaliere Luigi; De Sonnaz cavaliere; Di Breme marchese; Gattino avvocato; Ricci cavaliere Francesco; Di Villamarina marchese; Nigra cavaliere.

V. Desambrois cavaliere, *presidente*; Sauli conte, *vice-presidente*; Quarelli conte, *segretario*; Di Saluzzo conte Alessandro; Deferrari cavaliere; Albini cavaliere; Colla cavaliere; Cotta cavaliere; Jacquemoud barone; Della Valle marchese; Sclopis conte; Prat conte; Di Vesme cavaliere; D'Azeglio marchese; Provana del Sabbione cavaliere; Gioia cavaliere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione del bilancio di grazia e giustizia*

La tornata è aperta all'1 3/4 coll'approvazione del verbale e consueta lettura del sunto di petizioni

Essendo presenti i sigg. Ricci e De-Candia prestano il giuramento.

L'ordine del giorno reca la discussione del *Bilancio del dicastero di grazia e giustizia.*

Revel. Nella tornata di sabbato scorso la Camera prese due deliberazioni relativamente al primo presidente di cassazione; colla prima ne ridusse lo stipendio a ll. 15/m.; colla seconda rigettò la proposta di accordare al medesimo ll. 5/m. a titolo di rappresentanza.

Io rispetto le decisioni della Camera, ma credo che noi commetteremo cosa ingiusta, se dessimo un effetto retroattivo ad una legge; e ciò avverrebbe se non si stabilisce una data, a partire dalla quale abbiasi a praticare quella riduzione. Avrebbe infatti effetto retroattivo quel diposto, perchè la legge di novembre che autorizzava il governo a fare le spese dello Stato, sino a tutto gennaio appoggiavasi al bilancio 1850, il quale concedeva al primo presidente lo stipendio di 22/m.

Ad ovviare a questo inconveniente, io propongo il seguente articolo addizionale da aggiungersi a quelli che vengono in fine al bilancio, così concepito.

« La riduzione a ll. 15/m dello stipendio del primo presidente del magistrato di cassazione avrà effetto a partire dalla pubblicazione della presente legge. »

Siotto-Pintor. Noi stiamo a fronte d'una legge del settembre, credo, 1822, che stabilisce gli stipendi, ora possiamo noi con solo bilancio.... *(rumori).*

Presidente. La questione è già decisa con voto della Camera.

Pescatore. Non havvi bisogno di dichiarare con espresso articolo che la riduzione non avrà effetto dal 1. gennaio; ma basta che ciò non si dica espressamente nel bilancio, poichè per disposizione del cod. civ. nessuna legge è retroattiva, tutto che in essa si trovi articolo che ciò prescriva espressamente. Io dunque mi oppongo all'art. Revel siccome a proposta inutile.

Revel. Converrei col sig. Pescatore se nella legge 31 gennaio non si fosse costretto il governo ad attenersi alle economie introdotte nel bilancio 1851: ed inoltre nella presente categoria non si fosse già ristretta fin d'ora la cifra a 15/m. lire.

Pescatore. La legge 31 gennaio obbliga il ministero ad osservare quelle economie che saranno introdotte nel bilancio: ma da chi? Dai tre poteri, e non dalla sola Camera, quindi è necessario il bilancio definitivamente approvato.

Quanto al dire ridotta fin d'ora la cifra nella categoria, il ministero non è così privo di fondi da non

poter pagare un trimestre: lo quindi mi oppongo alla proposta Revel, perchè, ripeto, essa è inutile.

Biancheri. Conviene col sig. Pescatore sull'inutilità della proposta Revel.

Ministro Galvagno. È necessario che la Camera dichiari se lo stipendio sia ridotto dal 1 gennaio, altrimenti non lo sarà che dalla data dell'approvazione del bilancio, ed in questo caso sarà necessario un apposito stanziamento.

Michelini vuole differita alla fine del bilancio la deliberazione sull'art. Revel.

Revel. L'onorevole Pescatore dice che il ministero troverà modo di pagare il trimestre, io non lo credo perchè secondo le leggi di contabilità i fondi debbono essere esauriti categoria per categoria, del resto a me basta la dichiarazione che la riduzione non avrà effetto che dopo l'approvazione del bilancio, e ritiro la mia proposta salvo a riproporla dopo discusso il bilancio.

Falqui Pes. Su questa categoria si presentavano 3 questioni: lo stipendio del secondo presidente, che conseguentemente al principio adottato circa al primo presidente e dalla commissione ridotto da lire 14 mila a lire 12 mila. Relativamente all'avv. generale presso lo stesso magistrato, la commissione in vista del prossimo riordinamento giudiziario, non istimò fare alcuna proposta. In ordine al segretario di questo tribunale, al quale è assegnato lo stipendio di lire 10 mila, la commissione vedendovi allo stipendio aggiunto l'obbligo di pagare 6 spedizionieri, osservando inoltre le tante condizioni imposte dalla legge 1847, le molteplici incombenze che sul medesimo pesano, non ravvisò troppo lo stipendio di lire 10 mila, e non propose riduzioni. Eranvi però emolumenti, che alcuni credevano poter salire ad altre lire 10 mila. La commissione credette suo dovere di esaminare la cosa, ed io mi procurai lo stato preciso di questi emolumenti, e vidi che tutti compresi, la cifra sommava a circa 3,118 Ma qui bisogna avere riguardo alla legge regolatrice del tribunale di Cassazione, dalla quale i diritti del segretario sono ridotti alla sola metà, e così quegli emolumenti, tanto vistosi, si ridurrebbero a 1,059. Credo perciò che possa mantenersi l'intiera cifra di lire 10 mila, e la commissione non propose su questo stipendio alcuna riduzione

Sineo. Io credo che si possa sopprimere con vantaggio il ministero pubblico presso il magistrato di cassazione. Esso fu creato per lo spirito d'imitazione al vicino paese. Poichè il solo uffizio che abbia a soddisfare, potrebbe essere eseguito dall'avvocato fiscale presso il magistrato d'appello. Il magistrato di cassazione debb'essere composto d uomini che non abbisognano di preavviso; e per contro questo preavviso porta spesso gran ritardo agli affari. Gli antichi non conoscevano il ministero pubblico: al sistema feudale dobbiamo la sua creazione. Per la parte penale ammetto la sua utilità, e vorrei anzi avesse maggiore ampliazione, ma per la parte civile è del tutto inutile. Siccome però quest'economia non potrebbe essere tosto praticata, così io darei ancora al ministero metà nella somma onde potesse provvedere per quest'anno. Le cause commerciali non hanno alcun ministero pubblico, eppure in questi tribunali siedono uomini che non sono tutti legali, e che per conseguenza sembrerebbe aver più che altri bisogno di un preavviso sull'interpretazione della legge. Si giudichi da questo dell'utilità del ministero pubblico. Io ridurrei dunque per ora questa categoria a 26,300.

Ministro Galvagno. Io non credo si debba ora entrare in questa questione, mi sarebbe del resto facile il provare il contrario di quanto disse il sig. Sineo; ma, come ognun vede, questa ne trarrebbe dietro sè tante altre: parmi dunque che si debba rimandare alla discussione sul progetto di riordinamento giudiziario, e non trattare ora in semplice esame di bilancio. Per conseguenza mantengo tal quale la categoria.

Pescatore. Io combatto il sig. Sineo, e credo debba il pubblico ministero essere conservato, perchè esso prende quelle informazioni che non potrebbe il magistrato come corpo deliberante: esso è necessario per non lasciare solo arbitro della legge il magistrato di cassazione, che, in tal modo diverrebbe superiore a qualsiasi legge, potendo a tutto suo beneplacito interpretare: esso è poi ancora necessario perchè presentasi quale tutore naturale dei minori, delle vedove ecc. È vero che questa istituzione la dobbiamo al medio evo, ma credete voi che un secolo possa essere totalmente disgiunto dalla verità? Tale non è il parer mio; ogni secolo ha alcun che di buono, ed io ricordo che l'Assemblea costituente francese allorquando passò ad esame le istituzioni del medio evo, riconobbe doversi il pubblico ministero conservare come vero e legittimo rappresentante del potere esecutivo. Ripeto che esso è indispensabile presso il magistrato di cassazione, perchè ne frena l'arbitrio soverchiante, ed impedisce che divenga di fatto superiore ad ogni legge. Questi sono i motivi pei quali, con mio rincrescimento, dico non accettabile la proposta Sineo, e non quelli addotti dal signor Galvagno, che cioè nel bilancio non si possa venire a simili discussioni.

Ministro Galvagno. Il signor Pescatore non ha bene intese le mie parole. Io dissi che l'organizzazione attuale del magistrato di cassazione è fatta in modo che racchiude in sè il ministero pubblico: ove questo si volesse togliere, sarebbero necessarie nuove leggi, nuovi regolamenti che ora non si hanno in pronto. Per questo io dico che meglio conviene differire questa discussione sino a che si esamini la legge sull'ordinamento giudiziario.

Falqui-Pes. Adotto tutte le ragioni addotte dal sig. Pescatore, e convengo pure con quelle poste innanzi dal ministro, perchè la commissione fu appunto d'avviso che simili questioni di riordinamento non potessero trovar luogo nell'esame del bilancio. Io quindi propongo a questo riguardo la questione pregiudiziale.

Sineo s'oppone alla questione pregiudiziale, dicendo che in tal modo diviene inutile ogni discussione di bilancio. Tornando sulla questione aggiunge:

Le conclusioni del ministero pubblico non ci ricordano nello scrivere la sentenza, onde essa non dà alcun freno al magistrato di cassazione sui giudicati, del quale non puossi esercitare alcun sindacato. Si è citato l'Assemblea costituente che ha conservata quest'istituzione, ma il perchè fu che le era impossibile di cangiare in un tratto tutti gli usi della Francia. Si disse che il potere esecutivo debbe essere rappresentato; lo questo l'ammetto, ma la divergenza è poi nel modo. In fine poi quando un'ingiustizia è commessa e non è riparabile, io ritengo sia cosa assai migliore il tenerla celata, che non il farla pubblica. M'oppongo intanto alla questione pregiudiziale.

Falqui-Pes insiste sulla questione pregiudiziale, non ravvisando ora come prima esser questo il posto di tale discussione.

Interrogata la Camera, la questione pregiudiziale è adottata.

Presidente. Si pone ora in discussione lo stipendio del segretario di cassazione, conservato dalla commissione in lire 10,000.

Sulis. Vuole che tenuto calcolo della differenza di grado tra il segretario e il consigliere di cassazione, sia ridotto lo stipendio del segretario a lire 7,500.

Sineo. Se si tenesse solo conto della dignità del posto occupato io converrei che il segretario dovesse avere stipendio molto minore. Ma questo segretario deve considerarsi come avente sopra di se una gravissima responsabilità personale, poichè è contabile verso le parti degli errori e delle ommissioni che potrà commettere, mentre il giudice è solo responsale avanti a Dio; ora io credo che questa maggior responsabilità sia motivo sufficiente perchè s'abbia a mantenere l'eguaglianza degli stipendii.

Botta. Osserva che questi segretari guadagnano sul lavoro degli spedizionieri che sono obbligati a pagare, in modo che quanto maggiore è il numero, che debbono tenerne, tanto maggiore è pure il loro profitto, che è certamente stragrande. Nega poi abbiano responsabilità o contabilità ma sia piuttosto il loro posto una sinecura: perciò propone la riduzione di questo stipendio a 6 mila lire.

Arnulfi. Trattandosi di circostanze di fatto mi si permetterà di chiarirle Ed in primo luogo il signor Botta assimila i segretari degli altri tribunali a quelli del magistrato di cassazione ed esso sa al par di me come sia più ristretta a questo riguardo la legge relativa alla cassazione. Convengo poi con Sineo per la responsabilità, che pesa sui segretarii, poichè se lasciassero scadere qualche tempo utile s'accorgerebbero ben essi che ciò tornerebbe a loro danno.

Parlò del posto di segretario, come di una sinecura; ciò non è vero, ed io potrei noverargli varii importanti lavori, tuttavia ne accennerò solo uno, il lavoro della statistica legale, richiesto dal ministro, lavoro questo che esige molte cognizioni.

Botta insiste sulle sue prime osservazioni, ed aggiunge lagnanze per ritardo nella spedizione delle copie: termina dicendo, che non vi sono difficoltà nella compilazione della statistica che consiste in semplice registrazione di fatti: rinnova la sua proposta di riduzione.

Galvagno. La legge mettendo a carico del segr. la nomina degli scritturali, che perciò debbon essere persone di confidenza, lasciò pure alla responsabilità di esso segretario l'esatta spedizione degli affari. Io accetto le lagnanze del signor Botta, che vi possa essere ritardo nello spedire le copie: poichè ciò vuol dire, che il ministero dovrebbe invitare il segretario ad aumentare questo numero di scritturali, ora come ciò si potrebbe se si diminuisce lo stipendio al segretario, a cui carico sono gli scritturali? Mantengo dunque la cifra intera.

Botta. Io credo che l'aumento degli spedizionieri non sarà rimedio agl'inconvenienti, ma che per ovviare ad essi, sia d'uopo dichiarare nazionali quei proventi ed esigerli a conto dell'erario pubblico. Finchè durerà altro sistema, il segretario procurerà sempre che aspetti il lavoro, e non mai i giornalieri

Ministro Galvagno. Voleva dire alla Camera, che la legge sul riordinamento giudiziario poggia appunto sul principio d'incameramento di questi diritti, ma è però certo, che togliendo lucro, I lavori procederanno anche più lentamente.

Sulis rinnova la sua proposta.

Falqui-Pes. In ordine allo stipendio, non ho che a ripetere ciò che ho già detto, che la responsabilità di tal impiegato è massima, ogni errore ricade sopra di lui, perciò mantengo le proposte della commissione.

Polto. Io vorrei solo fare osservare, che talvolta il ritardo nella spedizione degli affari non proviene dallo scarso numero degli spedizionieri; essi saranno sufficienti, ma sono spesso trattenuti in altre occupazioni da persone del tribunale.

Chiarle domanda quali siano i dritti che perceve il segretario.

Falqui-Pes. Questi dritti sono tutti determinati dalla legge sul magistrato di cassazione.

Botta dice che in essa non sono compresi i diritti di copia.

Arnulfi asserisce al contrario che questi diritti vi sono compresi.

Presidente. Interroga la Camera sulla proposta di riduzione fatta dal signor Botta a 6 mila: non è approvata.

Viene posta la proposta Sulis che riduce a fr. 7,500. È approvata

Demarchi Propone che per ora non si faccia riduzione sullo stipendio del secondo presidente, perchè non essendovi proposta di riduzione su quello dell'avvocato generale, questi resterebbe implicitamente di grado inferiore a quello.

La riduzione di 2 mila lire al secondo presidente è adottata.

Demarchi. Ora sono costretto a proporre una sottrazione allo stipendio dell'avv. generale e lo riduco a 12 mila lire. La proposta è accettata

Falqui-Pes. Il ministero ha qui aggiunta una somma per gratificazioni in lire 700. La commissione credette che essa dovesse eliminarsi perchè quivi trattasi di magistrato, ove gli stipendi sono fissi, e non v'ha più bisogno di lasciare tali sovvenzioni all'arbitrio dell'individuo. La commissione perciò per mezzo mio vi propone la cancellazione di questa somma.

Franchi. Avuto riguardo alla tenuità di certi stipendi, parmi si potrebbe mantenere questa somma, acciò il magistrato possa soccorrere in caso di malattia gli impiegati di tenue stipendio. Inoltre la somma di cui si tratta è di poco rilievo, onde potrebbesi mantenere qual fu dal ministero proposta.

La categoria 4 ridotta a lire 214,100, è approvata

Cat. 5. Magistrato suddetto (spese d'uffizio) 6800.

Bronzini propone la riduzione di ll. 1000.

La riduzione è approvata.

Cat. 6. Magistrato della Camera dei conti (personale) 177,924.

Pescatore. Possiamo fare un'economia più ragguardevole e tener per soppressa questa categoria. La Camera dei conti è un tribunale eccezionale sfuggito all'abolizione sancita colle riforme. Il ministro propose che si unisse col controllo. Credo invece si possa puramente sopprimere questo magistrato.

Ministro Galvagno. Finchè non si distrugge il sistema attuale, bisogna conservare il magistrato della Camera dei conti. La legge presentata, come quella che sta per presentarsi sull'ordinamento giudiziario, mostra che il ministero intende compiere questa riforma, ma finchè la legge non è approvata bisogna mantenere questa categoria.

Pescatore. Ci vorranno ancora parecchi anni. La legge sulla riforma giudiziaria esigerà lunghe discussioni, perchè è una legge vitale. Quanti emendamenti non si faranno qui e nell'altra Camera!

La discussione della legge sull'ordinamento giudiziario andrà soggetta alle stesse remore. Se il ministero ci volesse dare una legge liberale sul controllo lo saluterei come datore di un secondo Statuto. Basta questo cenno per comprendere quante difficoltà incontrerà questo progetto. Spero si farà col tempo, ma non so quando, e intanto possiamo fare un miglioramento importante, un'economia di 200,000 ll. Credevo un tempo che non s'avessero a fare riforme parziali, ma mi avvidi che così facendo non s'operava nulla Presenti il ministero un progetto speciale che annulli quel magistrato onde si ottenga l'economia di 200 mila lire.

La legge francese attribuisce la giurisdizione contenziosa amministrativa in primo grado ai consigli di prefettura, e in appello al consiglio di Stato. Non entro a discutere sul merito di questo sistema che è fondato sulla necessità di dar la giurisdizione a quindici amministratori ed amovibili. Ma se ciò ha luogo in primo grado, debb'esser pure in appello.

Il nostro ministro propose che si mandassero queste cause ai tribunali ordinarii. Ma in ogni caso l'eccezione del magistrato privilegiato della camera dei conti non è punto ammessibile.

Invito i ministri a pronunciarsi su questo punto

Mettiamo intanto la legge in armonia co' suoi principii, sgombriamo il terreno, e facciamo un'economia di 200m. ll. con cui potremo accrescere ciò che è pur necessario, gli stipendii dei giudici.

Le quistioni che sorgono tra i comuni e i privati perchè non si decideranno dai tribunali privati? Perchè la religione de' ss. Maurizio e Lazzaro godrà di un tribunale eccezionale? Il contenzioso amministrativo si riduce a ben poca cosa e può in appello pronunciare il consiglio di Stato.

Proporrei la riduzione di un quarto e il magistrato disponendo dei 3[4 potrebbe intanto provvedere.

Galvagno. Presentai il progetto incompiuto perchè volendo riformar tutto in modo perfetto non arriveremo a capo di nulla. Presentai precisamente un progetto in cui si sancisse l'abolizione del contenzioso amministrativo. La camera dei conti fu riformata con legge. Il consiglio di Stato è giudice e parte, perchè consultore perpetuo del governo, onde non resta una istituzione liberale. Essi non sono inamovibili come la Camera dei conti. Nè una sezione amministrativa del consiglio di Stato si può creare di pianta. Sarebbe impossibile.

Farina. Credo erronea l'asserzione del signor Pescatore sulla Camera dei conti. Si può asserire che se è utile abolire la Camera come tribunale, non come ufficio di controllo dei contabili, sarebbe meglio abolire il controllo, che è più dipendente dal governo. Se la corte dei conti non fosse esistita prima della costituzione sarebbe mestieri instituirla ora.

Pescatore. Noi abbiamo un controllo che risponde alla corte dei conti che esiste altrove e una Camera dei conti che non ha nulla di analogo con esso. La Camera non investiga punto i conti del governo, come gli storni, ma esamina solo se il contabile abbia fatto il suo dovere. È una pura formalità, che infatti è ora molto trascurata.

Il signor Cavour accennando alla Camera dei conti diceva che il ministero doveva fra pochi giorni presentar un progetto che la riformava radicalmente. Credo anch'io se i controllori debbono esser inamovibili; vorrei anzi che si potesse, che fosse nominata dalla Camera, che fosse una specie di commissione permanente. Ma intanto, mentre aspettiamo le riforme, attuiamo le economie di cui abbisogniamo cotanto.

Galvagno. Il signor Cavour accennò un progetto sulla contabilità generale dello Stato ed entra nel progetto di cui parlava

Chiarle. La quistione è si grave che non si può troncar in un momento. Qualunque sia il progetto che verrà approvato, è certo che non sussisterebbe più la Camera dei conti com'è ora. Propongo che si metta ai voti se si vuol adottar intanto la riduzione del quarto.

Galvagno. Combatto con ogni forza questa proposta, perchè giunto ai tre quarti dell'anno il ministero, se non si fosse deliberato nulla, non potrebbe sciogliere la Camera dei conti.

Pescatore. Io non faccio alcuna proposta.

Botta propone la soppressione dell'impiego del secondo presidente.

La proposta non è approvata

Botta propone che si riduca a lire 10,000 lo stipendio del procuratore generale.

È approvato.

La proposta della riduzione della commissione è approvata

La categoria 6, ridotta a ll. 175,424, è approvata.

Cat. 7. Magistrato suddetto (spese d'ufficio) 10,150.

Bronzini propone una riduzione di ll. 800 alle spese della cappella dove i magistrati assistono alla messa prima di giudicare.

Revel combatte quella proposta, perchè è cosa decorosa e conveniente la spesa su cui si discute, e non da porsi in discussione.

Bronzini. Si sono travisate le mie intenzioni. Perchè si farà una diversità di trattamento fra i diversi magistrati?

Falqui-Pes. Anche il magistrato di cassazione ha la sua cappella; non vi è quindi distinzione tra magistrato e magistrato.

La proposta Bronzini non è approvata.

La riduzione della somma in lire 5500 è approvata.

La cat. 7 in ll. 10,150 è approvata.

Biancheri annuncia delle interpellanze al ministero relative alla strada tra Genova e Nizza

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 6 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Gli uffici della Camera sono costituiti come segue:

Uff I. Mofla di Lisio *presid.*; Falqui-Pes *vice-pres.*: Rocci *segretario*; Mollard *commiss. per le petizioni.*

II. Demarchi *presid.*; Cagnone *vice-presidente*; Corsi *segretario*; Cattaneo *commiss. per le petizioni.*

III. Radice *presidente*: Martinet *vice-presidente*; Chiarle *segretario*; Valerio L. *commiss. per le petizioni.*

IV. Bottone *presidente*; Lione *vice-presid.*; Botta *segretario*; Sulis *commiss. per le petizioni.*

V. Dabormida *presidente*; Arconati *vice-presid.*; Polto *segretario*; Farina P., *commiss. per le petizioni.*

VI. Boncompagni *presidente*; Depretis *vice-presid.* Delcarretto *segretario*; Peirone *commiss. per le petizioni*

VII. Benso Gaspare *presidente*; Bertini *vice-pres.*; Pateri *segretario*: Berti *commiss. per le petizioni.*

VIAGGIATORI

Arrivati il 4 febbraio.

Bazzarelli Giuseppe di Milano, architetto, da Milano. — Sormont Fengere Giovanni Pietro di Honfleur, mercante naturalista, da Marsiglia. — Hunter inglese, dottore possidente, da Milano. — Lamoluaire Giovanni Maria di Montauban, viaggiatore di commercio, id. — Brunet Pietro di Lione, cavaliere e negoziante, da Parma. — Reginald Macdonald luogotenente corriere di gabinetto, francese, da Londra. — Girvan Ugo inglese, medico, da Parigi. — Cotty Giuseppe Francesco, di Rouen, direttore di fabbriche, da Milano.

Partiti il 4 febbraio.

Hottot Luigi Eugenio di Parigi, negoziante, per Parigi.

DECESSI *del 4 febbraio in Torino.*

N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 481.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri sera fu splendida veglia nelle sale di S. A. R. il duca di Genova.

FIRENZE, 3 *febbraio.* — Nel *Monitore Toscano* si legge un decreto col quale il granduca ordina che sia riaperta ai pubblici studi l'università di Siena. Sette scolari sono però rimossi fino a nuovi ordini dall'università medesima (con divieto di presentarsi all'altra università di Pisa) e sei altri condannati alla perdita dell'anno.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

NICCOLESI *gerente*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Venerdì 7 Febbraio 1851. | Num. 962.

RIVISTA

Il giornale officiale di Napoli continua a fare la lieta statistica dei municipii che hanno festeggiato il giorno onomastico del re. *L'Ordine*, giornale del governo, dice che il *Risorgimento* non fu e non è giornale di *ordine*. Certamente noi non amiamo l'ordine di Napoli, perchè siamo devoti all'ordine costituzionale, che è il solo ordine civile e legale dei paesi dove la costituzione è stata giurata da tutti. E questa ci pare una buona ragione. Or la ristampi a nostra giustificazione il giornalista dell'Ordine nelle sue colonne.

A Siena è stata riaperta l'università che era stata chiusa per iscandali avvenuti in chiesa.

La domanda per la dotazione del presidente è stata presentata all'Assemblea nei termini in cui le riportiamo più sotto nel rendiconto di quella seduta.

Dicesi che i legittimisti voteranno contro, che i fusionisti non l'ammetteranno che a certe condizioni, e che una parte degli orleanisti voterà in favore insieme ai bonapartisti. Pare che questa discussione sia per accendere di nuovo la lotta dei partiti.

Da un convito che il presidente ha dato a Lamartine, Billault, Duclerc ed alcuni altri uomini politici, alcuni giornali argomentano che sia inclinato a chiamarli al ministero.

In un meeting della società di protezione per l'agricoltura tenuto il 1.o febbraio, il sig. Kerr Seymer ha tenuto ragionamento degli atti che potrebbe fare il ministero per imporre oltre la proprietà territoriale se si abolisse l'imposta sulla rendita, e per sacrificare, come egli dice, gli interessi della campagna a quelli della città, e invita i suoi amici a starsi in guardia.

Lo *Standard* assicura che molti membri influenti del Parlamento presenteranno il progetto di un bill non solo per restringere l'ingerenza *di ogni estero potere* nelle cose del Regno Unito, ma anche diretto a prevenire l'ammissione de'sudditi britannici in congregazioni, ordini, o altro che dipenda dall'autorità di esteri sovrani. Ci par difficile che riescano questi provvedimenti illiberali suggeriti dall'avversione ai cattolici, da questi che s'intitolano uomini del paese, *of the country party*.

Il gran duca di Baden con ordinanza del 1 o febbraio ha protratto per altre 4 settimane lo stato di assedio e la legge militare

Le truppe che hanno servito ne' ducati si arruolano, col favore del governo prussiano, nel reclutamento che fa il Brasile per la guerra di Buenos Ayres.

Analizzando i voti che costituirono la maggioranza nella formazione dell'uffizio della seconda Camera di Berlino, si trova che essa fu determinata, almeno nella scelta del vice-presidente, dall'antipatia contro il sig Simson de' 20 deputati polacchi che non rappresentano alcuna opinione, e si gettano a vicenda da una o dall'altra parte in considerazione de' loro interessi locali.

La seconda Camera va a discutere la legge sulla responsabilità de' ministri. Il governo presenterà subito due progetti per la costruzione di un ponte sul Reno presso Coblenza, e di una strada ferrata tra Posen e Breslavia.

Il principe di Prussia va a partire per Coblenza dove stabilirà la sua residenza. Per ordinanza reale del 30 gennaio egli lascia il comando del 2, 3 e 4 corpo dell'esercito in conseguenza delle riduzioni ultimamente fatte, e prende quello della provincia Renana e di Westfalia, e quindi del 7 ed 8 corpo

Il governo di Sassonia Coburgo-Gotha ha pubblicato il nuovo codice penale applicato agli Stati di Turingia dal quale è esclusa la pena di morte.

Ci mancano le ultime notizie di Spagna e di Portogallo. Gli stessi giornali francesi ne sono senza.

GIORNALI ITALIANI.

Sul progetto del trasporto della marina militare alla Spezia la *Gazzetta di Genova* fa la seguente avvertenza:

Tornando al progetto relativo alla marina militare, un altro motivo non meno urgente ne domanda l'esame il più pronto. La nostra via ferrata che si va rapidamente avvicinando all'emporio principale dei nostri commerci non è aggravata, per la parte che trovasi ancora in costruzione, da quelle condizioni lacrimevoli che alcuni le vorrebbero attribuire in ordine alle pendenze ed alle direzioni, e fra due anni a poco più toccherà dall'una parte Genova, dall'altra Torino. La parte occidentale della nostra città, dove si trovano i magazzini della marina militare ed altri edifizi necessari, avrà bisogno di tutta la sua latitudine per accogliere le merci, le macchine ed i forestieri; e se presto non si decide la questione della traslazione di cui si tratta, altri edifizi si dovranno costruire, altre opere fare, a cui una parte degli edifizi spettanti alla marina militare, se vengono abbandonati, potrebbero supplire. Laonde importa assai che si sappia presto quanto vi si possa contare.

Il discorso relativo alla Toscana intitolato L'ASSOLUTISMO, che è stampato nella miscellanea politica di Firenze, ha il seguente periodo:

La Toscana, la reazione dice, è immatura per la libertà; la rivoluzione per cui fu rovesciato il trono costituzionale ne è la prova. Noi, prosegue la reazione, non vogliamo nè rivoluzione nè rivoluzionari: da noi si vuol ordine e stabilità, ed a tal fine è d'uopo consolidare i troni.

Ottimo è lo scopo dell'ordine e del principato; pessimi sono i mezzi della reazione. Il partito costituzionale vuol ordine, il partito costituzionale vuole il principato; ma appunto perchè vuol ordine e principato, li vuole congiunti alla libertà. Il partito costituzionale non vuole rivoluzioni; ma rivoluzionario è per noi chiunque abbatte in qualsiasi modo i governi legalmente stabiliti; rivoluzionario in rapporto al principato è per noi chiunque tenta distruggerlo; e se lo tenta coll'insurrezione, o spingendolo al precipizio, vale lo stesso. Rivoluzionaria è per noi quindi la reazione, se riuscisse a far divenire definitivo questo stato precario. Con noi costituzionali la questione non è tra il volere o no il principato e l'ordine, tra il volere o no rivoluzioni. Chi trattar volesse con noi la questione in tai termini non è di buona fede. Per gli uomini di buona fede la questione con noi si è circa ai mezzi di consolidare i troni, e circa all'idea vera dell'ordine. Per la via nella quale si va i troni si logorano, non si consolidano; le rivoluzioni si provocano, non si evitano, l'ordine vero non si fonda. Ecco il nostro assunto: rispondete.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto* il seguente articolo, le lodi del quale sulla fecondità delle sedute del Parlamento speriamo vorranno meritare i nostri deputati:

Le discussioni del Parlamento Sardo proseguono ordinate e feconde

Noi siamo lieti di constatare, che le ultime vestigia del rincrudimento dei partiti, prodotte dai casi acerbi degli anni or ora trascorsi, scomparvero affatto; e che governo e nazione intendono l'animo alla grand'opera di mettere il Piemonte all'altezza degli Stati progredienti, creando e riformando istituzioni così profondamente desiderate dai moderni pubblicisti.

Può dirsi senza tema di errare, che la potenza degli Stati è più relativa che non assoluta; essa precipuamente consiste nel concorso di tutte le forze effettivamente produttrici. Si è talvolta misurata questa potenza al numero degli eserciti, poichè gli attriti degli interessi e delle passioni conquistatrici hanno creato questa fatale necessità; ma noi crediamo che più della potenza creatrice essi rappresentino una forza improduttiva che a lungo andare isterilisca le altre.

Non si possono concepire costituzioni senza nazionalità; ed una volta riconosciuto e garantito il rispetto che le si deve, il sistema costituzionale è per se medesimo essenzialmente conservatore

La ristorazione del 1814 aveva distrutto anche in Piemonte quei pubblici ordinamenti dei quali la sapienza di Bonaparte aveva dotato l'Italia. Nelle riforme che susseguirono alla catastrofe del ventuno, Carlo Alberto si era principalmente occupato di quelle basi indispensabili, senza le quali ogni edificio politico rovina; e quando lo Statuto comparve può dirsi che se in qualche parte eravi minore la coltura del popolo piemontese, almeno poggiava sopra un terreno alacremente preparato.

Uno Statuto costituzionale è, propriamente parlando, l'espressione legale e positiva del patto sociale, ovveramente la dichiarazione dei diritti e dei doveri di un popolo e di quelli dello Stato: ma guai se non posi da una parte sopra istituzioni cardinali assicurate, e non lasci come un addentellato alle migliorie del futuro!

Noi salutando con gioia gli sviluppi che mirano a dare tutta l'attività di cui è suscettibile un paese, vedremo assai a malincuore che per utopia d'innovare si ponga una mano improvvida sopra il codice di questi diritti e di questi doveri per mutarlo ad ogni più lieve alterazione di condizioni e di circostanze.

La storia contemporanea ci appresta luminosi esempi in proposito. Se si guardi alla Francia, iniziatrice della libertà europea, e la quale ha più di ogni altro paese fruito del genio napoleonico, non possiamo ristarci dal compiangere questo successivo apparire e disparire di costituzioni e di carte, nella cui elaborazione seppure non si tema di rimettere in dubbio i principii naturali della società, si disperde in contestazioni pericolose ed irritanti quella attività che pur sarebbe stata sì proficua rivolgendosi a dare alla nazione quegli incrementi di cui è suscettibile.

Apprendiamo dalla vecchia Inghilterra la temperanza di dar corpo e forza di legge a tutte le idee che fermentano negli spiriti e che vestono apparenza di bisogni, quando non sono che desiderii appassionati di uomini irrequieti e procellosi.

Le generazioni crescenti non possono nè devono dimenticare queste severe lezioni. Erede dei beni e dei mali di quelle che le precedettero, sta in esse di fruttificare i primi e di cansare i pericoli che le circondano. Bisogna che la libertà non degeneri in licenza, che le popolari franchigie non trascorrano nell'anarchia; e se per avventura è laboriosa la ricerca di questo punto di equilibrio, senza il quale non v'ha possibilità che i poteri divisi cospirino al pubblico bene, una volta trovato, è mestieri fermamente attenervisi.

Questo prezioso centro di gravità sembra essersi rinvenuto anche in Piemonte: la moderazione del popolo e la probità del governo sardo costituiscono le garanzie più attendibili di ordine e di stabilità, ciò che non gli perdona certamente un partito, come i recenti casi di Genova dimostrano che ha costato e costerà tutta la sua vita troppe lagrime e troppi dolori alla misera Italia.

L'allontanamento di monsignor Fransoni ha contribuito a calmare gli animi aspreggiati da un contegno provocante ed improvvido: e meno le velleità di quegli ultra-cattolici che per amore dell'ordine sguinzagliano in seno all'Assemblea di Parigi gli errori delle intestine discordie, la questione Siccardi entrò in uno stadio di tranquillità sonnifera senza che le leggi nazionali patiscano ulteriori eccezioni.

Le conseguenze di una guerra fatale squilibrano non poco le condizioni economiche dell'erario piemontese, onde la necessità di provvedere ad un disavanzo mercè un più largo sistema di credito e d'imposte, che non fosse nello spirito della politica sarda: ma d'altro lato veggiamo accrescersi la ricchezza individuale, e gli ultimi prospetti statistici constatano più prospere eziandio le rendite dello Stato.

Il Piemonte ha ora la non facile soddisfazione che gli stessi organi della stampa francese, i quali accusavano siccome rivoluzionaria la sua politica ed anarchico il suo nuovo sistema rappresentativo, ora trovano di che lodare la linea politica inaugurata dal ministero d'Azeglio.

GIORNALI STRANIERI.

Sull'argomento della dotazione del presidente il *Constitutionnel* ha un lungo articolo che termina colle parole seguenti:

Aggiungiamo, terminando, che il momento sarebbe male scelto dai partiti per rifiutare all'eletto da sei milioni di voti una dotazione, che essi troverebbero insufficiente, se fosse destinata al governo delle loro preferenze.

Essi han fatto recentemente, a vista di tutta la Francia due violenti tentativi poco onorevoli, ancor meno efficaci, il di cui scopo più o meno dissimulato non ha potuto ingannare, e non ha realmente ingannato alcuno. Questi due tentativi han finito poco gloriosamente, arrestati e sconvolti dalla formidabile riprovazione dell'intera nazione. In una simile circostanza il rifiuto d'una dotazione accordata nello scorso anno passerebbe facilmente per una poco nobile vendetta. In un paese energico e passionato come la Francia, si vituperano tutte le vendette, specialmente quelle che hanno vergognosi motivi. I partiti siano pure imparziali ed ingiusti; si potrebbe perdonare ad essi di aver rifiutato il potere, ma non si perdonerà mai di aver [illegible] danaro, specialmente quando questo da[illegible] della Francia, e che questi partiti ne [illegible] volta ben forniti.

[illegible] *Post*:

[illegible] tra la gerarchia e l'anarchia nell'Assemblea francese non tardò lungamente ad incontrar il destino che più presto o più tardi tocca a combinazioni di quel genere per ragione della loro stessa formazione. Egli è difficile di comprendere come gli autori della cabala, maestri sì consumati in raggiri politici, potessero confidare in un risultamento più durevole o di poter fondare un sistema di operazione più permanente che non un momentaneo imbarazzo. Tuttavia egli era assai naturale che una cospirazione contro la pace pubblica, come giustamente chiamava quel movimento il signor Lamartine, trovasse aderenti nella minutaglia di tutte le fazioni frustrate e bramose di novità. Tra il fedele credente nell'immutabile diritto che ha il suo altare a Wiesbaden e l'amico del disordine ha una lunga serie di figli della rivoluzione, aventi ciascuno le sue speciali opinioni su ciò che è più utile al paese ed a se stesso, ciascuno colla sua piccola ambizione non soddisfatta, ciascuno indotto dall'esempio del passato a sperare che il naufragio dello Stato può arrecargli qualche vantaggio. Con questi materiali i membri della cabala crederono per avventura potersi costruire un ponte che li menasse al potere, di cui un capo si fondasse sull'odio dei legittimisti verso un governo fortunato, scelto dal popolo, l'altro sull'odio della montagna verso qualunque governo si regoli colle norme comuni alle nazioni civili.

Fortunatamente per tutte le parti, e più per la pace e prosperità del paese, il presidente non si lasciò indurre a muovere rappresaglie contro l'Assemblea, non fe' passo oltre i suoi poteri costituzionali, o contro i privilegi del corpo legislativo, ma continuò nella via pacifica e paziente dei principii proclamati nel messaggio del 12 novembre pel maggior bene della nazione. La nazione in complesso non sembra menomamente aderire ad alcuna delle collegate fazioni. Nessuna di esse ha dato al popolo quei segni che dopo la mutazione di cose del 1848 egli ebbe dal presidente. E la Francia non anela più a veder realizzata alcuna teoria, non ama più i principii astratti di governo. La meglio congegnata costituzione che si potesse immaginare dal miglior fabbro non desterebbe più il minimo entusiasmo in Parigi. Ma la Francia brama impaziente il progresso della prosperità interna lunga pezza incagliata, l'accrescimento di strade ferrate, il miglioramento dell'agricoltura, il ravvivamento del commercio; brevemente, tutti quegli oggetti che vennero dal capo eletto della nazione raccomandati fortemente all'Assemblea legislativa quando si riunì per trattar d'affari, ma sfortunatamente fu tentata a posporli alle futili cure e ai raggiri delle fazioni.

Diciamo che la coalizione fu disfatta, poichè consideriamo come una prova evidente di questo fatto la presente tranquilla apparenza dell'Assemblea e, come una guarentigia che sia rinsavita l'Assemblea, consideriamo il silenzio dei capi de' partiti. Sotto lo spediente per cui il presidente ha continuato ad evitare, senza offendere la costituzione, ogni minacciosa e pericolosa collisione fra i due grandi poteri dello Stato, la cui unione è la sola guarentigia di una buona amministrazione e della prosperità del paese cui rappresentano.

Torino, 6 febbraio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione procedette oggi alquanto più celere e spedita; in guisa che aperta sulla ottava categoria, *Magistrato d'appello — Personale*, che era rimasta ieri in sospeso, venne chiusa sulla categoria 14, *delle Giudicature*.

La deliberazione di maggior momento fu quella colla quale considerandosi come insieme riuniti i due uffizi dell'avvocato generale e dell'avv. fiscale generale presso la corte di appello, si approvò per amendue un solo stipendio di L. 10,000.

La commissione non aveva creduto di dover proporre questa riduzione, perchè la legge organica, che è l'editto 27 settembre 1822, stabilì le due cariche, ed assegnò a ciascuna rispettivamente uno stipendio proprio e distinto. Ma ora sono l'una e l'altra coperte da una medesima persona. Interpellato sul valore di questo fatto il ministro dell'interno, rispose aver credenza, che allorquando si riformi l'ordinamento giudiziario, saranno riuniti i due uffici. Appoggiata a questa presunzione la sinistra insistò per la soppressione di uno de'due stipendi.

Invano il relatore Falqui-Pes, e i deputati Pallieri e Revel contrastarono la proposta, avvertendo come fosse di mal esempio lo impingere nella legge organica e mutilarla in una discussione superficiale; invano si rammentò come fosse da distinguere la persona dall'impiego, e come nulla ci perdesse lo Stato quando pur i due stipendi per ora si mantenessero, poichè un solo personaggio fungendo i due uffici, un solo stipendio gli sarà pur sempre corrisposto; e così non si spenderanno le altre 10[m]. lire.

Non ostante queste ragioni, la sinistra volle la soppressione di uno de'due stipendi, e così di uno de'due posti; pochi voti del centro e della destra confusi coi suoi le diedero vinto il partito.

E qui ci sia lecito un riflesso.

Le economie possibili si denno fare tutte quante. Ma economie possibili denno dirsi quelle sole che non traggano seco un dissesto nell'organismo amministrativo o giudiziario. E sovrattutto chi s'alza a votarle dev'essere in grado di rendersi piena ragione del voto che dà.

Ora diremo noi buona la economia che sopprima ad un tratto una carica giudiziaria, la quale ha una sfera d'azione sua propria, ed entro la quale è unica e suprema? che esercita una giurisdizione determinata sopra un dato genere di affari? che si collega ad una data serie di rapporti giuridici?

E diremo abbastanza illuminato quel voto che distrugge questa carica, quando non lo precedette veruna discussione sul merito? Quando la questione non fu esaminata sotto altro aspetto fuor quello, molto superficiale e limitato, del risparmio che si fa sopprimendo lo stipendio? Quando è lecito dubitare che tutti coloro i quali votavano l'abolizione dell'impiego sapessero quali ne [illegible] le attribuzioni, quale l'indole e la importanza?

Il [illegible] diciamo, no, per censurare il voto della Camera, ma solo per avvertire viemmeglio quanto illogico sia ed assurdo il sistema patrocinato dalla sinistra, e in forza del quale si vuol rifare l'organismo dello Stato per mezzo delle questioni incidentali ed isolate che si presentano nell'analisi dei bilanci.

Ed ancora vogliamo dire che un partito politico non è tale, se non si acconcia ad una savia e regolare disciplina. L'isolamento e l'indipendenza individuale, in un'Assemblea politica, generano sempre il predominio delle minorità sopra le maggioranze.

Negli altri articoli della categoria ottava, e nelle categorie susseguenti la Camera accettò le riduzioni proposte dalla commissione, ma sono tuttavia alcune mozioni, che vogliamo accennare, perchè la loro singolarità valga di criterio a giudicar questi uomini che menano, a fior di labbra, tanto rumore di patriottismo, e di sapienza civile.

Discutevasi sul magistrato d'appello di Savoia — ed ecco il signor Sineo alzarsi a proporre la soppressione di una delle tre classi onde consta quel magistrato, pretendendo che fosse soverchia ai bisogni di quelle popolazioni......

Il senso pratico della Camera scopriva immediatamente l'intiero significato di questa mozione. Il sig. Sineo volea servirsi di questo mezzo per conseguire lo stesso scopo che, giorni sono, si proponevano i suoi amici politici a danno della magistratura di Savoia.

Ma i dep. Mollard e Mameli gli rispondeano perentoriamente dimostrando come fossero insussistenti ed inesatti i suoi calcoli, e quale solenne abbaglio egli prendesse desumendo dalla sola statistica della popolazione le presunzioni del movimento giudiziario, mentr'esso piucchè da altro vuol derivarsi dalle condizioni morali, economiche delle singole provincie, e sovrattutto dalla minor ó maggior divisione delle proprietà.

Ed il ministro Galvagno sorprendevalo in colpa di flagrante leggerezza; posciachè non appena avea il deputato Sineo a giustificar il proprio assunto iteratamente affermato che a Casale, a Genova siano due sole classi, il ministro gli provava che sono *tre* in amendue le corti; ossia per lo appunto altrettante quante si vogliono mantenere in Savoia.

Ed alla serie degli errori del Sineo aggiungeremo ancora questo; che egli pretese istituire un confronto di popolazione, di affari tra il distretto del senato di Ciamberì, e quello del senato di Torino—e dimenticò, vedi esperienza d'avvocato patrocinante, che alla giurisdizione di quest'ultimo fu sottratto tutto il distretto di Casale; che inoltre dal 1822 fu giuoco forza accrescere di molto il numero de'suoi membri.

Un'altra proposta ancor più strana ci toccò udire dello stesso deputato. Si era fatto istanza al governo affinchè provvedesse alla istituzione di tribunali di commercio, notandosi che ora le cause commerciali soffrano gravi e lunghi indugi di spedizione per difetto di giudici. Or bene: sapete lo spediente immaginato dal Sineo per togliere questo inconveniente?

Niente meno che la soppressione dei tribunali ora esistenti.

Non è il caso di rammentare a tali uomini che essi parlano in un consesso di persone gravi, congregate non a giostra di epigrammi, ma a disamina delle questioni capitali dell'organismo e dell'amministrazione dello Stato.

La categoria sulla quale oggi si è fermata la discussione, e che verrà quindi presa domani ad esame, riflette le giudicature.

Crediamo di adempiere ad un vero dovere facendo voti perchè nell'interesse della giustizia e pel decoro della magistratura, la Camera sollevandosi al di sopra delle questioni di grette economie, voglia pensare efficacemente al modo di migliorar la condizione dei giudici di mandamento, così almeno che la retribuzione che a loro venga assegnata paia un compenso e non una ironia.

Un incidente sulla elezione del maggiore Spano a deputato del collegio di Cuglieri in Sardegna, ha oggi messo nuovamente in chiaro la insussistenza e l'ingiustizia delle accuse che bene spesso la sinistra muove contro il ministero.

L'uffizio che aveva esaminata quest'elezione, pronunciavasi, per organo del signor Cavallini per la nullità di essa, sul riflesso che coll'ammessione dei signori De-Candia e Ricci, fosse compiuto il numero legale dei deputati impiegati che possono sedere nella Camera.

Il deputato Bastian impugnava queste conclusioni obbiettando essere a sua cognizione che un deputato il quale copra un impiego abbia date le sue demissioni, e che perciò possa aversi un nuovo posto vacante. Allora altri deputati, ed in ispecie i signori Pateri e Demaria, dichiaravano che a lor credere non erano ancora accettate quelle demissioni. Ed il ministro dell'interno, formalmente interpellato, confermava questa spiegazione.

Or bene: questo deputato è il signor avvocato Viora, prefetto nel collegio delle provincie; il deputato Viora appartiene alla sinistra; ed è fra i più energici ed intolleranti avversarii del ministero attuale; il deputato Viora ha pure, in quella sua qualità di prefetto, eccitate altra volta sfavorevoli prevenzioni, perchè i principii che egli professava non paressero a tutti perfettamente consoni a quel sistema di buon governo, e di civile e scientifica educazione che unico sembra da approvare in quell'istituto.

Con queste premesse, qualora gli attuali ministri fossero animati da quei sentimenti che così gratuitamente in loro suppongono gli oratori ed i giornali dell'opposizione; se realmente mirassero ad esercitare un'illecita influenza violentando la libertà del voto e la indipendenza d'opinione dei deputati, perchè non avrebbero afferrata l'occasione che ad essi così propizia si offeriva? Perchè non sarebbersi affrettati ad accettare, le demissioni loro offerte in sì buon punto? E in un caso nel quale sarebbero immuni da ogni rimprovero, perchè tutte le circostanze militerebbero in loro favore?

Ma allo incontro, essi come non hanno provocato quelle dimissioni, così neppure non hanno voluto mostrar troppa premura di accettarle; e giacchè officiose amicizie hanno procurato di scusar l'atto delle demissioni, di attribuirlo a immaturità di riflessione, ad impeto inconsiderato; il ministero ha voluto indugiare ad accettarle, per lasciar tempo a chi le diede di rivocar la prima deliberazione, se ora ne sia pentito, e di ritirare le demissioni o mostrare anche solo tacitamente che gli dorrebbe vederle accettate.

Questo ha fatto il ministero, perchè fidente nel senno della nazione, nutre ferma speranza che ella saprà giudicarlo, non dalle parole dei malevoli e degli avversari, ma sì da'suoi atti. E la sua coscienza s'affida che questi non faranno mai testimonianza contro di lui.

A fronte di questa semplice esposizione, che divengono le virulente diatribe dei Sineo e dei Mellana?

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

e proposta di un tiro nazionale piemontese.

La Rivista Italiana del mese di dicembre testè pubblicata, contiene fra i diversi articoli delle moltiplici materie che tratta, un lavoro altrettanto interessante per il soggetto, che per il modo col quale è svolto. Dalla pagina 610 alla pagina 647, trovasi una *Storia del tiro federale svizzero e la proposta di un tiro nazionale piemontese.*

Dopo averlo ben letto, ci parve di tanta importanza, che reputiamo nostro dovere di portare a cognizione dei nostri abbonati e del pubblico quel progetto, sembrandoci degno della più seria considerazione. Quantunque non sia firmato, ma finisca con l'avvertimento *continua*, il che non sappiamo comprendere, essendo in contraddizione colla conclusione dell'autore, tuttavia sappiamo che quel lavoro è opera del maggiore Torelli deputato al Parlamento. Lo stile conciso e serrato, col quale già svolse la questione dell'importanza strategica *delle strade ferrate in Piemonte*, si ravvisa anche in questo nuovo lavoro. Seguendo sempre il suo sistema d'accumulare un gran numero di fatti e dati positivi, e da questi dedurre poi le pratiche conseguenze, egli ci agglomera un vero ammasso di citazioni storiche dell'antico tiro svizzero, per provar i suoi effetti fino dai tempi remoti; quindi passando ai tempi moderni, viene ancora una lunga serie di fatti, talchè crediamo, che se vi ha critica da fare, sono le soverchie citazioni per provare la medesima cosa. Diciamo questo, del resto per dimostrare anche la nostra indipendenza di giudizio, poichè non potendo a meno di assentire nelle massime svolte con evidenza matematica, diremo anche francamente dove dissentiamo dal medesimo, e dove crediamo dover criticare l'autore. Una breve prefazione definisce lo scopo del progetto.

Colpito, dice l'autore, *dal grado veramente straordinario della perfezione alla quale si è giunto in Isvizzera nell'esercizio del tiro colla carabina*, io risolsi di studiarne l'origine, indagare: *come, e per quali mezzi potè generalizzarsi quella instituzione, divenire una passione*

dominante, e condurre quindi a quei risultati veramente sorprendenti, ai quali si è colà arrivati. Queste ricerche poi hanno alla volta loro lo scopo di vedere: come, e sotto quali condizioni sia possibile l'introdurre anche presso di noi questa utile instituzione.

Essendosi prefissa questa meta, l'autore percorse nell'estate scorso la Svizzera raccogliendo documenti, consultando vecchie cronache per chiarire la storia dell'antico tiro federale, e si recò poi ad un gran tiro che ebbe luogo a Winterthur per studiare l'organizzazione presente, e conoscendo egli stesso il maneggio della carabina, riportò due premii a quel tiro, come consta dall'elenco pubblicato in detto luogo, quantunque di questo non sia fatto cenno nella sua relazione.

La storia del Tiro federale antico è la parte la più interessante del suo lavoro dal lato storico, pel motivo che ben pochi lo possono conoscere, mentre invece molti conoscono il tiro de'nostri tempi, abbastanza almeno per averne un'idea. La proposta *del tiro nazionale piemontese* è la parte la più elaborata come quella che contiene il vero scopo. Noi seguiremo nel nostro giudizio e critica la via tracciata dall'autore, venendo poi anche noi alle nostre conclusioni.

Le prime memorie che si trovino in Isvizzera, che ricordano esercizi pubblici di tiro rimontano alla fine del secolo decimoquarto (pag. 611). A Zurigo e Lucerna, dice l'autore eravi fin *d'allora una società detta la maestranza dei tiratori, ed esiste tuttora un regolamento datato del* 1427. I governi di que'tempi furono promotori di queste società, in prova di che cita come sono dal tempo della battaglia di Sempach, Zurigo *chiamasse un rinomato tiratore di Strasburgo, perchè istruissse la sua gioventù*, e Basilea destinasse per quell'esercizio sin dal 1466 un luogo apposito lungo le mura della città, desse premii ed anticipasse anche le spese di compera degli archibugi per i soci tiratori. Per questo l'autore non può astenersi dal dire che *incomincia quella breve storia col tributare i più giusti encomii alle autorità svizzere di que' remoti tempi.*

Nel secolo XVI non vi era più città o grossa borgata che non avesse la sua società del tiro. Le molte società dovettero ben presto generare anche l'idea di un concorso generale, ovvero di un tiro comune, e realmente il primo che ricorda la storia svizzera risale al 1452, ed ebbe luogo in Sursee, piccola città vicino al lago di Sempach. Ben presto si generalizzò e divenne la festa prediletta degli antichi Svizzeri. L'autore cita alcuni de'più famosi che ricorda la storia, e noi ne sceglieremo due fra i più singolari che vi troviamo, perchè, come dice lo stesso, *sono caratteristici dei tempi.*

Singolarissimo per le sue conseguenze fu il tiro di Costanza tenutosi nel 1458. Questa città aveva fatto il suo invito amplissimo come soleva farsi da tutte le altre; accorsero fra gli altri anche i Lucernesi capitanati da Giacomo Ratzenhofer ed Antonio Scharer entrambi del consiglio di città. Usavasi fino d'allora come anche oggi giorno di pagare una tassa per avere il diritto di entrare nell'arringo e concorrere ai premi. I Lucernesi trassero alcune monete del cantone di Berna che portavano l'impronta dell'orso che è lo stemma del cantone; alcuni *superbi signori* di Costanza, dice la cronaca (1), presero a scherzare sull'effigie, dicendo che rassomigliava piuttosto ad una vacca che ad un orso. I Lucernesi n'ebbero tale sdegno, e menarono tale strepito che fecero nulla meno che un *casus belli*, e raccolta una piccola armata composta di Lucernesi e di quei di Unterwald irruppero nel territorio di Turgovia, e s'impossessarono di Weinfelden, ove sedeva a governatore un cavaliere Bertoldo, che avea la sventura di essere cugino di uno dei principali di quei *superbi signori* di Costanza che s'erano permessi di scherzare sull'orso, e la parentela gli valse quella visita inattesa ed una multa di 2000 fiorini. Costanza stessa poi dovette ammansare con 3000 fiorini lo sdegno dei Lucernesi per evitare una guerra, per cui è d'uopo convenire che gli orsi di Berna hanno diritto d'essere fieri.

Un'altra guerra nacque pure circa cinquant'anni dopo in causa di questa festa nazionale, ma fu guerra meno seria e di altre conseguenze di quella ch'ebbe origine a Costanza. Nella nuova guerra non vi entrarono nè orsi, nè cugini, ma solo polli massacrati in quantità, buon vino e grande allegria d'ambe le parti belligeranti.

Gli storici d'allora (2) si compiacciono nel dare un ragguaglio dettagliato di quella festa, e siccome essa ci dimostra come anche le autorità prendessero parte alle allegrie popolari, così voglio ricordare più specialmente quell'avvenimento perchè caratteristico dei tempi.

Verso il principio del secolo decimosesto vivea presso Lucerna, certo Fridolin, uomo di ottima tempra, di umore allegrissimo, e quindi grande amatore di feste popolari, e d'ogni genere di pubblici divertimenti che ei promoveva con tutta possa, essendo anche uomo generoso. Tali qualità gli avevano acquistata l'affezione universale, ed era ricercato da tutti i suoi connazionali; ora essendo que' di Basilea venuti nel divisamento di dare una festa a quei di Lucerna (1516) per rannodare vieppiù il legame che pochi anni prima avevano contratto entrando nella confederazione, deliberarono di rapire mastro Fridolin e poi invitare i suoi concittadini a venirlo a prendere colle armi alla mano. Concertato secolui il piano spedirono Enrico Zumhasen, che condusse via senz'altro il suo ostaggio. Fu pubblicato l'invito a Lucerna di pur venire a vendicare l'oltraggio del rapimento del suo concittadino.

Allora il landamano ed il consiglio di Lucerna spedirono al magistrato di Basilea un cartello di sfida nel quale era detto *che volevano il loro concittadino Fridolin, il cui rapimento era cosa sì grave a' suoi amici, e specialmente a' suoi compagni nella maestranza, che era più facile cosa far rimontare indietro il Reno, che starne privi di lui più a lungo; esser quindi risoluti i Lucernesi di venirlo a prendere; ma siccome quest'impresa poteva costare molto spargimento di vino, così per non arrivare inattesi facevano conoscere che sarebbero partiti in numero non minore di 150, venerdì dopo Santa Croce, per arrivare sabbato mattina, e seco loro sarebbero venuti anche quelli di Zug, volendo poi uniti attaccare Basilea.*

Il borgomastro e magistrato di Basilea risposero a quella sfida *che quello scritto e quelle minacce non li aveva atterriti, ma invece fatto loro grandissimo piacere, poichè avevano appreso dai loro padri che quanto più numeroso era il nemico, più grande è l'onore; esser quindi risoluti ad attenderli di piede fermo ed aver preparato grande e piccola munizione in tal quantità, che più d'uno ne sarebbe rimasto segnato; venissero pure con quanti compagni volevano, che si sarebbero fatte cadere tante teste di polli e sparso tanto vino quant'era necessario.*

Al giorno fissato comparve realmente la schiera dei 150 con 18 consiglieri della città, non che i rappresentanti di Uri e Schwytz. Il borgomastro, il consiglio ed una innumerevole quantità di cittadini di Basilea mossero loro incontro sino a S. Giacomo sul Birs, ove fecero loro festevole accoglienza. Introdotti poi in trionfo entro la città il borgomastro consegnò loro formalmente sulla piazza il loro concittadino Fridolin, e quindi incominciarono le allegrie; vi ebbe il tiro, vi furono balli, e soprattutto vi furono buone cene, anzi gli storici ricordano in particolar modo una brenta di ottimo vino mandata dal prelato di Lützel sul luogo del tiro e notarono come i consiglieri della città, i prelati e lo stesso vescovo sedessero alla mensa comune degli ospiti. Domenica a sera vi ebbe un gran ballo nella piazza di S. Pietro, e le signore vennero trattate a confetti, e tutto questo a spese della città. Mercoledì partì l'allegra comitiva accompagnata per lungo tratto da quei di Basilea, recando seco i premi e i doni ottenuti in quella città. Per tal modo e con tali mezzi spandevasi lo spirito di fratellanza e l'instituzione del tiro n'era il principal nodo come quella che rispondeva al bisogno dei tempi ed allo spirito della nazione.

L'anno seguente quei di Lucerna, Uri e Schwytz resero uguali onori a quelli di Basilea che vennero in numero di 800 recando alle maestranze doni di valore, perchè sino d'allora era Basilea fiorente di ricchezza.

Tuttavia anche l'instituzione dell'antico tiro, per quanto fosse radicata nelle popolazioni svizzere, non potè resistere all'azione dissolvente delle discordie intestine. Con queste parole l'autore finisce la parte che tratta la storia antica, aggiungendovi alcune brevi, ma assennate considerazioni che riproduciamo testualmente.

Contribuirono a questo le discordie religiose, e vi contribuì l'uso divenuto sempre più universale di vendersi allo straniero. Questa cancrena della Svizzera aveva degradato il suo popolo, e quantunque ad onor suo convenga dire che non mancarono mai uomini che alzassero potente la voce contro quell'empio mercato, tuttavia la vinse sempre la sete dell'oro (1) sino ai nostri giorni, nei quali la riprovazione divenne universale, ed il governo pronunciò l'abolizione degl'ingaggi di Svizzeri formanti corpi costituiti.

Per queste ragioni cadde l'antica istituzione, che per due secoli e mezzo era stata ad un tempo l'anello d'unione del popolo svizzero e l'occupazione sua prediletta. L'ultimo tiro grandioso fu quello in S. Gallo del 1671, e quasi che quell'idea sì felice che pure avea contribuito tanto, a detta degli storici, a mantenere il carattere belligero nel popolo svizzero, volesse avere la sua tomba là dove aveva avuto la culla, l'ultimo definitivo del quale si trova menzione, fu ancora tenuto in Sursee nel 1683. Da quell'epoca in poi fu totalmente abbandonata, e per quasi un secolo e mezzo rimase un ricordo storico di passata età.

(*Continua*).

(1) Meiser nell'opera sulla storia elvetica (*Hauptscenen des helvetischen Geschichte*), calcola a circa tre mila milioni di franchi il complessivo ammontare delle somme che furono percepite dagli Svizzeri dai governi stranieri dal 1480 al 1715, ed a circa 700,000 gli Svizzeri morti in terra straniera di morte violenta.

(1) Diebold Schilling, cronaca

(2) Ochs-Geschichte der Stadt Basel. — Storia della città di Basilea

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 gennaio 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni.

Bussetti di Bersano cav. Boniforti, maggior generale comandante militare provinciale di Voghera, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Falletti di Villafalletto cav. Alessandro, colonnello comandante militare provinciale di Vercelli, id.

Cattaneo cav. Francesco Filippo, colonnello comandante militare provinciale di Cuneo, id.

Dillegro cav. Giovanni, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Ventimiglia, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata.

Tornielli cav. Carlo Maria, magg. di piazza in Acqui, collocato a riposo.

Lopez Gaspare, colonnello comandante militare provinciale di Susa, id.

De Gradi Giuseppe, maggiore di cavalleria, e maggiore di piazza a San Rocco, collocato in aspettativa per riduzione d'impiego.

Guicciardi Gerolamo, maggiore di cavalleria, ora addetto al comando militare provinciale di Ciamberì, id.

Raybaudi della Cainea cav. Giuseppe, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, nominato comandante militare provinciale di Vercelli, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Tornielli Rho cav. Luigi, maggiore commissario di leva della provincia di Novara, nominato comandante della fortezza di Ventimiglia.

Dupuy Gaspare, maggiore nel secondo reggimento fanteria, nominato comandante militare provinciale di Voghera.

Savin de Bosses conte Sulpicio Carlo Emanuele, maggiore nel primo reggimento fanteria, nominato comandante militare provinciale di Susa

Molinati Gaetano, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia di Faussigny (Bonneville), trasferto nella stessa qualità al comando militare provinciale di Cuneo.

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, nominato comandante militare della provincia di Faussigny (Bonneville).

De Rolland nob. Gio. Francesco, maggiore in riforma, nominato maggiore nel 2 reggimento di fanteria.

Decavero Francesco, capitano in soprannumero nel battaglione veterani del corpo veterani ed invalidi, e comandato presso l'azienda generale di guerra, confertogli il grado di maggiore nell'armata.

Marelli Carlo, luogotenente nel [illegible] d'artiglieria, nominato prof. di [illegible] nella regia militare accademia.

Peytavin Giuseppe Maria, maggiore [illegible] reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Sassi Antonio, capit. nell'8 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Aitelli Bartolomeo, maggiore comandante militare provinciale di Mortara, confertogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

— Con decreti del 31 gennaio:

Gardet Pietro, capitano nel corpo reale d'artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Orsier Gio. Vittorio, capitano nel 1 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Firenze, 3 *febbraio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Quest'oggi l'onorevolissimo Riccardo Lalor Scheil, membro del consiglio privato di S. M. britannica, ha presentato a S. A. il granduca in udienza particolare le lettere della propria sovrana che lo accreditano in qualità di suo ministro plenipotenziario presso questa corte.

ESTERO.

TURCHIA — Sulle cose della Bosnia ed Erzegovina reca l'*Osservatore Dalmato* in data 16 gennaio la seguente interessante relazione:

Nell'Erzegovina si aumentano gli scritti di doglianza contro l'amministrazione di Alì pascià Stolcevic. Tutto concorre per far ritenere ch'egli, assieme ai figli, verrà allontanato dal paese, e l'Erzegovina, come lo era prima dell'anno 1832, sarà di nuovo unita alla Bosnia, e soggetta al luogotenente di quest'ultima. Il rigore della stagione ed i molto difficili passaggi in quel paese montuoso sembra costringano Omer pascià a differire le sue operazioni fino alla prossima primavera. E' vuole pure attendere lo sviluppo delle cose della Kraina, ove la quiete e l'ordine non sono ancora ristabiliti. Se egli si muove alla volta di Mostar, lascierà certo una parte delle sue truppe per osservazione nella Kraina

Nelle veci del musselin Hadsi Jatub bey, espulso da Bihac, vi partirà questi giorni Mustafà effendi, kehaga del nuovo luogotenente Haireddin pascià, nella qualità di kaimakan, o vice-governatore.

Egli non conosce che la lingua turca; sotto di lui starà tutta la Kraina, cioè i distretti di Bibac, Ostroviza, Kliuc, Maidan, Kruppa, Ostrosac, Novi, Pridor e Kozarac. Anche a Travnik, Banjaluka, Tusla e Novi-Pasar verranno istituiti dei kaimakani, però non indigeni. Ognuno avrà sotto di sè dieci distretti. I capi dei distretti si chiamano mudiri. Così le nuove istituzioni, benchè a lento passo, vengono successivamente attivate. I cangiamenti nell'amministrazione finanziaria verranno intrapresi appena col principio del venturo mese di marzo. Non ha guari è morto il direttore provinciale delle finanze (defterdar effendi), ed il suo successore non è ancora arrivato.

Le rendite doganali della Bosnia sono, come è noto, attualmente affittate a Mustafà pascià Babic, e Fasli pascià Sherifovic, ambedue indigeni.

Mustafà pascià Babic si trova in arresto in Serrajevo, ed è imputato di aver preso concerti coi ribelli, e tutta la sua facoltà è sotto sequestro. Con la fine di febbraio a. c. (antica costumanza) finisce questo appalto doganale, e si dice che la Porta prenderà indi le dogane in propria amministrazione.

I detti due pascià hanno appaltato anche il monopolio del caffè della Bosnia per annue 1050 borse (la borsa è di 500 piastre). Omer pascià avrebbe promesso agli abitanti della Kraina, quando vi si era recato in settembre a. p., l'abolizione di questo monopolio, ciò che per ora non è stato eseguito. Anche la vendita del tabacco da naso è un monopolio.

Alle nuove istituzioni si deve anche annoverare l'introduzione del regolare corso postale: 1. da Serrajevo per Travnik a Tusla e Zvornik per la comunicazione colla Serbia, per cui il governo serbo ha fatto la proposizione; 2. per Travnik e Lepce a Brood; 3. per Travnik a Banjaluka e la Kraina fino a Bihac.

Si parla anche del ristauro delle strade, tanto necessario. Ma questo, pur troppo, resterà per molto tempo un desiderio.

Tanto sono cattive queste strade, che Omer pascià nelle ultime marcie per la Kraina e Posavina poteva a stento trasportare la sua artiglieria, ad onta di un ottimo attiraglio. Lo stato di salute è soddisfacente.

Era un equivoco che nelle truppe di Haireddin pascià, arrivate in Serrajevo, si trovassero 500 ammalati; è vero bensì che la truppa nel viaggio per mare da Costantinopoli a Ragusa, e dopo ha molto sofferto, ma nell'ospedale di Travnik non v'ha che 200 ammalati. Si è mancanti però di personale medico. Non si sente dire di alcun morbo fra animali.

— Da un'altra recente corrispondenza dai confini veniamo a rilevare essere seguito uno scontro fra quelli di Mostar e le truppe regolari del serraschiere presso Borzi. Non si conoscono ancora i dettagli, ma tutte le notizie concordemente portano che i ribelli abbiano avuto la peggio, perduto un cannone (la metà cioè dell'artiglieria che avevano seco) e sia stato fatto prigioniero uno dei loro capi per nome Pamuk, il quale, in assenza di Kavas pascià, teneva il supremo comando. (*Oss. Dalmato*).

FRANCIA. — Si legge nella *Patrie* del 3. — Parecchi giornali annunciano che il ministero deve arrecare domani, lunedì, all'Assemblea il progetto di legge relativo alle spese straordinarie di rappresentanza del presidente della repubblica. Altri per contro affermano che nessuna proposta di questa natura sarà presentata dal governo. Nè gli uni nè gli altri trovansi dalla parte del vero. Noi non pensiamo che sia stato questione di presentare già domani all'Assemblea una domanda di credito per sovvenire alle spese straordinarie di rappresentanza della presidenza, ma noi crediamo che questa domanda non può tardare ad esser fatta.

Egli è noto infatti che il credito votato per il 1850 si componeva di due somme diverse. La prima, di 600 mila franchi, fu accordata al presidente della repubblica fin dal principio sulla proposta istessa del signor Passy e sotto il ministero del signor Barrot. La seconda è quella che nel mese di giugno dell'anno scorso fu oggetto di un voto speciale, il quale portò per quest'anno le spese straordinarie di rappresentanza della presidenza alla cifra di 2 milioni 160 mila franchi. Adesso il primo credito è consumato quanto il secondo; e al presidente della repubblica non fu ancora accordata alcuna somma per spese di rappresentanza. Una domanda di crediti di questa natura sarà senza dubbio presentata all'Assemblea nel corso della settimana.

— Si legge nell'*Evénement*: — L'elezione del nuovo ufficio dell'Assemblea non avrà luogo domani come era stato annunciato dai giornali, e si crede che non sarà messa all'ordine del giorno che verso il 10 corrente mese. Però si comincia a pensarvi.

Tutte le frazioni della destra vogliono ad ogni costo fare di questo scrutinio un atto politico. Fra gli amici fedeli dei burgravi e i legittimisti continua ad essere seriamente quistione del generale Changarnier. Da parte loro i 286 fondano le maggiori speranze sul nome del signor Baroche, tanto più che gli orleanisti continuano a defezionare il signor Thiers e a far buon viso ai ministri di transizione.

— Si legge nell'*Ordre*: Il presidente della repubblica ha dato ieri all'Eliseo un pranzo intimo ai signori de Lamartine, Flandin, Duclerc, Bethmont e Persigny.

– Parlavasi ieri del fasto principesco spiegato dal generale Baraguay d'Hilliers nel suo comando delle Tuilleries. I misteriosi personaggi che s'aggiravano intorno al signor Changarnier, quando ei credeva minacciata la sua vita, furono surrogati da magnifici equipaggi. Quasi tutte le sere le sale del nuovo comandante dell'armata di Parigi sono splendidamente illuminate. Parecchi rappresentanti dicevano di aver veduto il signor Baraguay d'Hilliers in corse o in visite, ed affermavano che il suo seguito affatto principesco li aveva molto sorpresi. (*Evènement*).

— Pare certo quest'oggi che la radunanza legittimista della via di Rivoli abbia deciso che tutti i suoi membri abbiano a votare contro il progetto di dotazione se sarà presentato. I signori Berryer, Nettement, Léo de Laborde assistevano a quella tornata.

Fra i molti progetti di riforma che preoccupano in questo momento la prefettura di polizia, uno ve n'ha che non manca di certa tale importanza. Il signor Carlier si proporrebbe di istituire un ufficio speciale per rivedere tutte le insegne e tutti gli affissi di Parigi, la cui malaugurata esposizione, bisogna pur dirlo, dà ai provinciali ed ai forestieri una ben trista idea della educazione letteraria di una gran parte popolazione della capitale del mondo incivilito. Codesto ufficio verrebbe pure incaricato di rivedere i soggetti da pingersi sulle insegne, che offendono talvolta il pudore pubblico. Esso percepirebbe, per le diverse sue cure, tenui retribuzioni applicabili agli uffici di beneficenza. (*Journal des Faits*).

— Una lettera del 24 gennaio da Algeri ci annunzia siccome certo, pei primi di febbraio, l'imbarco ed il ritorno in Francia del governatore generale dell'Algeria. La salute del generale di Hautpoul non potè reggere all'influenza del clima d'Africa; dai primi momenti del suo arrivo nella nostra colonia fu colpito dalla malattia, e non se n'è più rimesso; perciò trovasi obbligato di prendere un permesso, che alcuni giornali a torto annunziarono, essergli stato negato dal ministro della guerra. Il sig. d'Hautpoul sarà a Parigi verso la metà del corrente mese. (*Union*).

— Trattasi nelle sale diplomatiche della nomina di lord Clarendon al posto di ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, nel caso in cui lord Normanby si ritirasse per attendere a più importanti funzioni. Nulla però è ancor deciso intorno a tale mutamento. (*Bull. de Paris*).

— Il consiglio dei ministri si riunì quest'oggi a mezzodì all'Eliseo, e si occupò di diversi progetti di legge, i quali verranno presentati all'Assemblea dal nuovo ministero. Si accenna tra codesti progetti quello di una legge relativa ad un'amnistia parziale, in cui sarebbero compresi i sigg. Guinard, Raspail, Etienne Arago, ed alcuni altri dei meno compromessi. Codesto progetto di legge sarebbe seguito da un altro relativo ad alcune modificazioni da introdurre nella percezione delle imposte, onde togliere all'esercizio la sua forma vessatoria. (*Journal de l'arrond. d'Havre*).

— *Lavori pubblici.* — Le case che chiudono lo spazio compreso tra il Louvre e le Tuilleries finalmente saranno tolte, insieme alle botteghe degli uccellatori e dei venditori di bagatelle che presentano uno spiacevole contrasto colle due case reali. Le vie di Montpensier, di Beaujolais, di Valois, spariranno colla demolizione delle fabbriche vecchie. Per conseguenza la via di Rivoli, che già raggiunse quella del Museo, sarà spinta fino alla via del Chantre, e sboccherà quest'anno sulla piazza dell'Oratoire.

— I nostri lettori sentiranno con piacere, che grazie alle istanze del prefetto, sarà stabilita fra breve a Blois una stazione di telegrafo elettrico. Veniamo assicurati che alcuni agenti dell'amministrazione superiore di questo servizio sono in questo momento a Blois, e s'occupa della scelta d'una casa vicina alla prefettura per stabilirvi la stazione telegrafica.

Si sa, che a cominciare dal primo maggio il telegrafo elettrico sarà a servizio del pubblico, mediante una retribuzione fissata secondo il numero delle parole delle quali sarà composto il dispaccio. (*Journal de Loire et Cher.*).

— Il signor di Lamartine trattò, dicesi, con parecchi editori di Parigi, per la pubblicazione di una *Storia della Ristorazione*. L'opera formerà otto volumi, che dovrà essere compità al più in due anni. Ogni volume costerebbe, dicesi, 50,000 franchi. Gli editori che vogliono imprendere tale pubblicazione diedero un pranzo al signor di Lamartine, che si porrà immediatamente al lavoro. (*Moniteur du Soir*).

— Il giurì centrale dell'industria si adunò ieri mattina, 1 febbraio, al ministero del commercio sotto la presidenza del signor Carlo Dupin. Quarantacinque membri erano presenti. Il ministro si recò in seno al giurì, cui fece conoscere le sue viste intorno all'eminente posto che dovrà prendere la Francia nella esposizione universale di Londra, ed intorno all'illuminato rigore che fa d'uopo portare negli esami, onde l'industria nazionale non venga rappresentata che da prodotti degni del nostro paese. Il presidente ringraziò il ministro della fiducia accordata al giurì, e dichiarò la sua soddisfazione di vedere a capo del dipartimento dell'agricoltura e del commercio uno dei nostri più grandi industriali.

Martedì prossimo, alle undici ore precise del mattino, il giurì terrà la sua seduta generale all'*imbarcadero* della via ferrata del Nord, per procedere, senza interruzione, all'esame dei prodotti destinati alla esposizione universale. Non si può che raccomandare agli esponenti di sollecitare, onde i loro prodotti siano spediti a Londra. (*Moniteur*).

— Annunciasi la prossima pubblicazione di un nuovo giornale settimanale, destinato a surrogare il *Napoléon* come colore politico. (*G. de France*).

Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 1 febbraio.

La proposizione Jouannet sulle indennità coloniali, come già dicemmo nel nostro num. 960, ebbe l'esito che si prevedeva, non venne cioè presa in considerazione.

La seduta terminò quindi col rapporto sulle petizioni. Il signor Girardin, a proposito dell'ordine del giorno, ha ancor parlato sulle leggi di assistenza. Il signor Thiers ha dichiarato che la commissione incaricata di queste quistioni farebbe il suo rapporto speciale sul progetto del signor Dufaure, e così presto potrebbe aver luogo una discussione generale.

Seduta del 3 febbraio.

Il sig. Valentin. Mi fu accordata la parola per un richiamo; si lamenta perchè il presidente nella seduta di sabbato accordò la parola al ministro dell'interno dopo la chiusura d'una discussione. Egli sostiene che l'art. 69 della costituzione non autorizza questo modo di procedere.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Il presidente annuncia di aver ricevuto dal sig. Rumond de la Croisette una domanda per essere autorizzato ad esercitare contro il signor de la Moskowa un'azione di polizia correzionale per averlo pubblicamente insultato e minacciato nelle sale della presidenza. Questa domanda è rinviata agli uffizi.

Il ministro delle finanze, signor de Germiny, presenta il seguente progetto di legge:

« Signori! La legge del 24 giugno scorso ha « riconosciuto l'insufficienza del credito tabellato « al budget per le spese di rappresentanza del « presidente della repubblica, e voi avete accordato pel 1850 un supplemento di due mi- « lioni e 160,000 franchi. Le spese permanenti « che impongono al presidente della repubblica « i doveri della sua posizione (*risa ironiche a sinistra*) ad eccezione di quelle di primo im- « pianto che han gravato sul passato, e che non « sono di natura a riprodursi, ci obbligano a « domandare pel 1851 un credito straordinario « di un milione ed ottocento mila franchi (*sen- « sazione*). Le considerazioni, che vennero svi- « luppate all'occasione della prima domanda ci « dispensano da ogni nuova osservazione, e ci « permettono di lasciare questa quistione d'alta « convenienza al giudizio dell'Assemblea. »

Qui il ministro dà lettura del progetto portante domanda di un credito di 1,800,000 fr. Questo progetto è rinviato agli uffizi. L'Assemblea adotta quindi diversi progetti d'interesse locale senza discussione.

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione del progetto di legge relativo ai contratti d'apprendista.

Questo progetto in 23 articoli regola le condizioni del contratto. I primi 8 articoli sono adottati senza discussione.

Un paragrafo dell'art. 9 stabilisce: *È interdetto agli apprendisti il lavoro nella domenica, e nelle altre feste riconosciute legali.*

S'impegna una discussione su questo fra i si-

gnori *Pelletier, De Riancey, Armand de l'Ariège*, e *Schneider* ministro del commercio, che domanda il rinvio dei varii emendamenti proposti alla commissione.

L'art. 9 è rinviato alla commissione con gli emendamenti. (*La seduta continua*).

Parigi, 3 *febbraio*. — Dicesi sia mercoledì il giorno in cui gli uffizi dovranno nominare la commissione incaricata di preparare il rapporto sul progetto di legge relativo ai 1,800,000 fr. di dotazione.

— I rappresentanti della nazione si riunirono a mezzogiorno onde riordinare gli uffizi per un mese a termini del regolamento. Le nomine furono vivamente discusse. Dieci presidenti e nove segretarii appartengono alla nuova maggioranza, detta di coalizione, opposta alla minoranza dei 286.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *gennaio*. — Si parla di una nota esplicativa, colla quale la Prussia esporrebbe ai suoi antichi alleati le ragioni che rendono indispensabile la loro adesione alle nuove proposte di Dresda.

Intanto si dice che i piccoli Stati, la cui protesta contro il nuovo ordinamento della Confederazione progettato dalle conferenze di Dresda è stata inviata all' Assemblea plenaria, si propongano di protestare in comune nell' Assemblea plenaria, dichiarando che nel caso che i reclami loro non fossero presi in considerazione, essi si ritirerebbero dalla conferenza.. Si aggiunge che il conte di Bulow spiega in questo una grande attività.

Dresda, 27 *gennaio*. — Scrivono al *Llyod* di Vienna che il numero delle proteste dei piccoli Stati va aumentandosi; tuttavia, malgrado l'opposizione loro, si spera, nelle regioni dell' alta diplomazia, di riuscire a far adottare il progetto di organizzazione del potere federale. I governi che si sono fino ad ora dichiarati contro il progetto sono, dicesi, Amburgo, Francoforte, Oldenburgo, Baden, le due Assie, Weimar, ed Holstein.

La *Gazzetta Universale di Lipsia* reca una corrispondenza colla quale si annunzia come positivo che il nuovo potere centrale di Alemagna verrà organizzato pel primo marzo. Solo nel caso che non potesse effettuarsi a quest'epoca la sua installazione, allora si ricorrerà ad un potere provvisorio esercitato dall' Austria e dalla Prussia.

— Le due Camere hanno approvato un progetto di legge sulla stampa e sui fogli periodici che si pubblicano o vengono introdotti nel regno.

Questa legge può riguardarsi come la più severa di quelle che sono in vigore negli altri Stati tedeschi. La Camera, non trovando abbastanza rigorose le penalità proposte, le aggravò con una folla di minute disposizioni estremamente severe. I processi di stampa non saranno presentati davanti ai giurì, ed una grande autorità è attribuita ai commissari distrettuali, ed ai capi delle amministrazioni comunali, a fine d'impedire la pubblicazione e la distribuzione di ogni scritto che possa parere pericoloso, e che contenere possa in qualche modo frasi atte ad eccitare le passioni politiche.

— *Del* 28. — La prima Camera ha oggi votato le somme richieste dal governo per la sua parte relativa al mantenimento delle fortezze e degli impiegati federali. La seconda Camera aveva in quest'occasione espresso il desiderio che il governo, cooperando alla instituzione di un potere centrale e vigoroso il quale abbracci tutta l'Alemagna, volesse nello stesso tempo sollecitare la formazione di una rappresentanza generale del popolo germanico.

La prima Camera, associandosi a questo voto, dichiarò espressamente che con questo essa non intende di richiamare in vita l' Assemblea nazionale del 1848, ed il modo con cui quella fu eletta.

Cassel, 25 *gennaio*. — La *Riforma Tedesca* dice che, in seguito alle rimostranze del commissario prussiano generale Peucker, le disposizioni relative allo stato d' assedio furono mitigate, e che la competenza dei consigli di guerra per lo avvenire non si estenderà ai delitti commessi prima che entrassero le truppe federali.

UNGHERIA. — *Relazione ufficiale russa intorno alla guerra d' Ungheria.*

La rivoluzione che ridusse l'Ungheria nella miseria, che mandò in esilio migliaia de' suoi figli, che rese l'Austria dipendente dalla Russia, e che diede l'avvenire dei ducati del Danubio in mano al gabinetto di Pietroburgo, questa rivoluzione fu dapprima descritta in una infinità di libri di partito, e provenienti in massima parte da penne ungheresi e polacche. Venne poscia alla luce l'opera conosciuta di un colonnello dello stato-maggiore di Haynau, e testè fu pubblicato un altro lavoro consimile per opera di un colonnello dello stato-maggiore russo, ricavato da fonti officiali sotto il titolo: « Relazione sulle operazioni strategiche delle truppe russe contro i ribelli ungheresi nell'anno 1849, ricavata da fonti officiali per H. di R., colonnello dello stato-maggiore imperiale russo. Prima e seconda parte. Berlino 1851. »

Si tratta dunque di una relazione officiale, e ne è tanto maggiore l'importanza in quanto che non osserva ritegno di sorta parlando dell'Austria. Allorquando Paskewitsch, nella sua famosa relazione, additava l'Ungheria vinta ai piedi dello czar, e Haynau rispose con stizza a quella manifestazione d'inaudito orgoglio, il mistero che copriva le relazioni fra i due capitani fu per un momento rischiarito come da raggio di fulmine. Ma le particolarità furono sinora poco conosciute. Lo scritto anzidetto dello stato-maggiore austriaco non ne fece che un cenno in proposito con molta circospezione, ma questo bastò per decidere lo stato-maggiore russo a squarciare il velo, e il risultato fu la critica più acerba di quasi tutte le operazioni strategiche di Haynau.

L'autore russo attribuisce alla sua nazione tutta la gloria delle vittorie riportate in Ungheria. Ei dice che i Russi hanno conquistato la Transilvania, che i Russi hanno rotto il nerbo delle forze di Bem, che l'aiuto di Panjutin, nella battaglia micidiale di Harkaly presso Komorn, ha probabilmente salvato gli Austriaci da una sconfitta che sarebbe stata la loro rovina, e che il conte Schlik, con lealtà cavalleresca aveva dichiarato esser debitore ai Russi della sua salvezza.

Indi soggiunge che Gorgey — il quale si è arreso ai Russi — sarebbe rimasto schiacciato pochi giorni dopo che avea abbandonato Comorn, se in allora il gen. Haynau, mantenendo la parola data al maresciallo russo, si fosse portato con tutte le truppe disponibili sulla riva sinistra del Danubio per inseguire l'inimico, il quale per tal modo sarebbe stato preso in mezzo alle due armate principali. A quest'accusa contro Haynau, già grave per sè, viene dato maggior peso con ripetere dieci volte la medesima in varie guise, soggiungendo inoltre che Haynau non fece tampoco sapere al maresciallo russo che aveva abbandonato il suo piano; che egli non mandò neppure della cavalleria dietro Görgey, che anzi ei perdè due giorni in ricognizioni inutili dopo la ritirata notoria del generale ungherese.

Il condottiere dell'esercito austriaco non mancherà di rispondere a sì gravi accuse, e la risposta sarà forse un ricambio di accusa contro il contegno dell'armata principale russa. Confessa il commentatore russo, che la situazione di Gorgey sarebbesi di molto migliorata s'egli avesse saputo conservare l'esercito finchè fosse venuta l'epoca delle febbri ed avesse fatto causa comune col cholera, il quale infieriva spaventosamente nelle file dei russi.

RUSSIA. — Scrivono al *Corriere Italiano*: « Al circuito del confine russo e polacco osservasi ardere nella distanza di 1/8 di miglio un fuoco di guardia, intorno al quale accampano soldati compiutamente armati, e da uno all'altro fuoco cammina continuamente una sentinella. Oltre a ciò pattuglie a cavallo esaminano i posti di guardia e ne fanno rapporti alle superiorità. Se una persona ha oltrepassato i confini, il soldato di guardia al posto viene punito con colpi di bastone, a meno che egli non possa provare d'avere afferrata la persona, o almeno sparatole addosso. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 6 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.— Discussione e votazione della legge per l'approvazione delle convenzioni postali, conchiuse colla Francia, col Belgio e colla Svizzera.*

S'apre la seduta alle ore 2 1/2.

Il senatore Giulio legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Leggesi una petizione colla quale si chiede venga reietto il trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Il senatore Massa-Saluzzo legge la relazione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

La discussione è prorogata a lunedì.

Si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sulla legge d'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, Belgio e Svizzera.

Il senatore Pallone commissario regio incaricato per sostenerne la discussione, dice aver in pronto una relazione nella quale si fa l'analisi delle singole convenzioni, non che dei risultamenti delle medesime; ma che per la sua lunghezza pone sul tavolo della presidenza, con preghiera che venga stampata nel foglio ufficiale. Nota intanto brevemente i vantaggi che emergono da codeste convenzioni. Pel trattato colla Francia si hanno maggiori mezzi di comunicazione, riduzione del prezzo delle lettere internazionali, affrancamento sino a destino degli stampati internazionali, ecc. ecc. Pel trattato col Belgio si ha diminuzione nella tassa delle lettere, affrancamento sino a destino dei giornali, mediante cent. 10, ecc. ecc. Pel trattato colla Svizzera si ha diminuzione dei reciproci diritti, facoltà di affrancare sino a destino i giornali mediante cent. 5, ecc. ecc.

Chiusa la discussione generale, il Senato assente che la memoria del commissario regio debba far parte nel foglio ufficiale, e adotta l'articolo unico della legge.

Proceduto all'o squittinio segreto risultano

Votanti	57
Favorevoli	56
Contrari	1

L'adunanza è sciolta alle ore 3.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Verifica di Poteri. Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta all'1 e 3/4.

Si dà lettura del verbale che poco stante viene approvato.

Solita lettura del sunto di petizioni.

Cavallini riferisce sull'elezione del secondo collegio di Cuglieri fatta nella persona del sig. G. B. Spano. L'ufficio, sebbene riconosciuto valido l'operato, tuttavia posto mente alla sua qualità di maggiore nell'esercito, ed al niun posto vacante per impiegati, propone l' annullazione dell'elezione.

Bastian domanda si sospenda ogni decisione perchè avendo un deputato, che occupa un impiego, chieste le sue demissioni dal medesimo, se esse fossero accettate sarebbe fatto il posto.

Pateri. Credo che per quel fatto non siavi luogo a sospensione poichè posso accertare che quelle demissioni non sono accettate.

Michelini crede non si debba sospendere perchè adottato il principio non riconosce alcun limite di tempo che si possa porre alla sospensione.

Cavallini. L'uffizio ha rigettato il voto di ieri l'altro, e siccome ad esso non constava di questo posto vacante, onde togliere ogni inconveniente che potrebbe derivare da una sospensione conchiuse per la nullità dell'elezione fatta e riferita in epoca che nella Camera non havvi posto ad impiegati.

Sulis insiste perchè si sospenda finchè risulti se attualmente siavi questo posto vacante.

Pescatore. Un giornale semi-officiale accerta che un impiegato deputato della sinistra ha date le sue demissioni; ora questo fatto è per sè sufficiente per far sospendere ogni deliberazione.

Demaria. La persona cui si fece allusione, continua ad attendere all'esercizio delle sue funzioni, onde havvi fondata ragione per credere che le demissioni non siano accettate, e non s'abbia quel posto vacante, per cui si vuole sospesa ogni deliberazione. Io prego quindi la Camera a giudicare tosto di questa elezione.

Pescatore. Il fatto materiale che l'impiegato continui le sue funzioni non prova che non siano accettate le sue demissioni, perchè l'impiegato deve continuare finchè non è da altri surrogato. Qui è necessaria una spiegazione che il ministero deve dare.

Cavallini. Quel foglio semi-ufficiale citato dal sig. Pescatore nell'annunciare la domanda delle demissioni, aggiungeva che le medesime non erano ancora accettate, ora può essere che esse siano accettate dentro oggi; ma appunto per questo motivo, siccome si farebbe dipendere da un fatto della Camera la validità di un'elezione, io credo che non si debba sospendere.

Asproni pone innanzi considerazioni di località della Sardegna che rendono difficili le operazioni elettorali, e le disporre gli animi ad attenersi a quella decisione che renderà possibile l'approvazione dell'elezione Spano.

Ministro Galvagno. Il deputato Viora ha date le sue demissioni, ma esse non sono ancora accettate.

Posta ai voti la sospensione della deliberazione, non è adottata.

Posto il partito sulle conclusioni della commissione per la nullità dell'elezione, sono approvate.

L'ordine del giorno reca la discussione

del bilancio di grazia e giustizia.

Categoria 8. Magistrato d'appello (personale) lire 1,146,795.

Siotto-Pintor. Noi abbiamo una legge organica, quella del 1822, e potrà ella la Camera in una semplice legge di bilancio rifare cotesta legge

Voci. È già deciso

Siotto Pintor. Non è deciso, perchè questa è legge che riguarda tutta quanta la magistratura.....

Presidente. Dimostri questa sua differenza.

Siotto-Pintor. Io credo che conviene invece di distruggere, edificare, invece di scendere, salire, ed in questo modo si potranno fare molte economie di mila e mila lire.

Comincierò col rispondere al signor Mellana, che diceva che il non voler diminuire gli stipendi è un far dello spirito moneta; no, io non voglio questo; ma gli uomini generosi come il signor Mellana sono pochi, e certamente senza un equo corrispettivo non assumerei lavoro. Io non diceva poi che 15 mila lire non fossero sufficienti, ma bensì voleva che fosse tollerato uno stato di transizione.

Nulla di più barbaro della feudalità, eppure anche per essa vi volle uno stato di transizione: stato questo che è necessario sotto un governo legittimo costituzionale, per qualunque riforma che si voglia introdurre. Ad aver una buona magistratura sono necessarii uomini probi e ben retribuiti: si possono chiamare giudici quegli avvocati spediti con tal titolo nei mandamenti? no, perchè essi non sono retribuiti. Primo bisogno sarebbe l'abolizione dei giudici di prima cognizione, togliendo i quali, si potrebbe fare un risparmio di 700 e più mila lire, e questo si otterrebbe dando maggiore stipendio ai giudici di mandamento..... (*interruzioni. Voci*. Alla questione). Io dico questo per sottoporre al ministro (*rumori*)

Presidente. Non posso lasciarlo continuare, se non parla sulla categoria.

Siotto-Pintor. Verrà il bilancio della guerra, quello dell'istruzione pubblica (*nuove interruzioni*). Signori, io voglio veramente risparmi, e risparmi seri. Luigi XVI diceva (*i romori ci tolgono dall'udire queste parole, colle quali l'oratore termina il suo discorso*).

Botta. Io propongo che si tolgano lire 2 mila all' avvocato generale, perchè esse rappresentano un altro impiego che si riunirebbe nella stessa persona; cosa questa che sarebbe in contraddizione coll'articolo 3, dalla commissione posto in fine di questo bilancio.

Falqui-Pes. Alla commissione non è sfuggito che quest'avvocato copre due cariche, ma esse sono rilevantissime e fra loro distinte, ed è un caso accidentale che si trovino ora riunite nella stessa persona. Questa fu la considerazione per cui la commissione non credette di proporre a questo riguardo economia alcuna

Pescatore. Il sig. relatore ha detto doversi considerare come caso accidentale l' unione dell'avvocato generale e dell' avvocato fiscale generale nella stessa persona E dall' accidentalità di questo fatto fece dipendere il risparmio. Queste parole mi inducono a chiedere a questo riguardo alcuni schiarimenti al sig. ministro, se ciò è questa riunione sia effetto d'un principio adottato, e si potrebbe fin d'ora accettare l'economia; ovvero se a veramente un solo fatto accidentale.

Ministro Galvagno. Questo fatto lo credo effetto di un principio adottato; tuttavia da questa premessa non ne traggo le stesse conseguenze del signor Pescatore; perchè maggiore essendo l'incomodo, maggiore il lavoro che incombe alla persona incaricata dell' esercizio del duplice impiego, ne viene di logica conseguenza che maggiore deve pure essere la retribuzione. Mantengo quindi la cifra intera.

Pescatore. La tesi del signor ministro pregiudicherebbe il principio già adottato circa agli stipendii perchè quest'avvocato generale ne avrebbe uno maggiore dello stipendio dei presidenti. Nel fatto poi questo maggior incomodo non c'è, perchè si aggiungono sostituti, ed il pubblico ufficiale non ha che la doppia rappresentanza. Credo quindi che la Camera non adotterà l'opinione del signor ministro.

Bronzini nega al ministro il maggior incomodo per l'avvocato generale, poichè gli uffici sono di fatto riuniti, ed havvi un solo segretario per la parte civile e per la parte criminale.

Osserva poi al relatore che essendo nel bilancio stabilita la somma di 10 mila lire per l'avvocato generale ed una di 8 mila per l'avvocato fiscale generale vi sarebbe duplicazione. Questo dubbio mi nasce dal non aver veduta fatta questa osservazione nella relazione.

Falqui-Pes. La risposta che debbo dare al sig. Bronzini mi è somministrata dallo stato nominativo degli impiegati presentato dal ministero. La commissione non ha calcolata duplicazione là dove vi sono due impieghi distinti. Bensì il ministero riunendo i due impieghi in una persona potè ridurre la spesa a L. 2000.

Bosso. Vorrei sapere dal sig. ministro se il presidente del magistrato d'appello passi immediatamente al grado di primo presidente della corte di cassazione, oppure a qualche altro grado. Secondo: se fra i magistrati d'appello vi siano varie classi che giustifichino la differenza di stipendio notevole che si vede, giacchè quello di Torino sarebbe ridotto da 18000 a 15000, quello di Genova ridotto anche a 15000, e quello di Ciambery si lascierebbe a . . . (*interruzioni*). Vorrei sapere il motivo di tale differenza

Pallieri. Osservo anzitutto al sig. Bosso che le sue domande sono inopportune; perchè se non si termina prima la questione che è sul terreno, non si procederà innanzi.

La commissione, vedendo i due posti affatto distinti non poteva a meno di assegnare i due stipendi; provvide però coll'art. 3, il quale se sarà approvato, di necessaria conseguenza toglierà all'avv. fiscale generale lo stipendio minore.

Botta. La questione che io intendeva porre si è questa: se lo stipendio dell'avv. fiscale generale potesse essere di ll. 12 mila, cioè superiore a quello dei presidenti; il sig. Pallieri dice, l'art. 3 rimedierà; ma come mai, se vogliamo ora 12 mila a questo impiegato potremo nella stessa legge venire poi a toglergli 2000; insisto dunque a che siano risparmiate le 2 mila ll.

Presidente Mi scusi, ma non havvi l'impiego dell'avv. fiscale generale con 12 mila lire, ma bensì due impieghi distinti a 10 mila ll.; siccome poi havvi una persona sola al disimpegno dei due impieghi, per questo gli si retribuisce lo stipendio ll. 12 mila.

Si oppone che ciò arreca cumulo, ma a questo rispose il sig. Pallieri che si provvede con l'art. 3 posto in fine al bilancio.

Pallieri. Mi scusi il signor Botta, ma egli confonde l'impiego colla persona; se si togliessero ora non 2 mila, ma 10 mila lire (poichè 10 converrebbe toglierne) sarebbe un sopprimere fin d'ora l'impiego, ciò che non credo per nulla conveniente che si faccia.

Bronzini sostiene che non essendo questa una riunione momentanea, ma bensì una riunione di fatto che non tarderà a divenirlo di diritto, non possa la Camera votare due stipendi; ed appoggiato a quella considerazione, domanda la subita soppressione di uno di quegli stipendi.

Revel. Io credo che se la discussione procede in questo modo, diverrà interminabile. Si osservi di fatto ciò che già abbiamo esaminato e quanto tempo si occupò nella presente questione per sè così semplice. Sul bilancio gli stipendi si assegnano agl'impieghi e non agl'impiegati, qui vi sono due impieghi, è dunque cosa naturale che si veggano portati due stipendj. Ma, si dice, questi impieghi essendo occupati da una persona sola, si avrà cumulo di stipendio. Ciò non è vero, perchè a termini dell'art. 3 lo stipendio minore deve cessare. Io non veggo qui difficoltà, ma, ripeto, finchè nel bilancio è conservato l'impiego si debbe pure conservare la rispettiva somma di retribuzione.

Farina. Ammettendo questa somma, noi concederemo una cifra che non vi ha persona che la perceva. Dunque perchè non faremo noi un'economia di 8 mila lire, lo stanziamento delle quali sarebbe del tutto ozioso?

Io la propongo alla deliberazione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

La chiusura è accettata.

Sineo. Io propongo l'intiera economia di ll. 10/m., perchè 8/m. non sono retribuite ad alcuno; e le altre 2 mila non debbono essere concesse perchè arrecano cumulo.

Si lagna poscia col sig. Revel pel rimprovero fatto della lentezza nella discussione.

Falqui-Pes. La commissione non credette proporre questa economia perchè non aveva sott' occhio che una legge organica la quale portava due impieghi distinti, e tuttora esistenti

Pallieri. Il sopprimere questo posto nello stato attuale della legislazione sarebbe un porre ogni cosa a soqquadro: quindi sulla proposta Sineo chiede la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale non è accettata.

Proposta Sineo di soppressione di 10 mila lire. . . . .

È approvata.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione

Sineo propone il risparmio di lire 25750 sul magistrato d'appello di Ciamberi, traendolo dalla soppressione di una intera classe di quel magistrato, classe che egli dice poter provare essere del tutto superflua

In appoggio del suo assunto pone a confronto le popolazioni di Genova, ove dice esservi due sole classi, a quella di Ciamberi numericamente inferiore.

La popolazione di Torino la quale sulla gradazione della corte di Ciamberi dovrebbe avere 6 classi e non ne ha che 4 (si odono alcune voci che lo negano) l'oratore risponde, che almeno è certo non esservene sei. Adduce inoltre il numero delle sentenze delle varie corti, ed ancora altri dati statistici che a seconda dell'oratore, provano tutti in favore della sua tesi

Ministro Galvagno. Non aspettandomi questa proposta non sarei in grado di combattere le cifre del sig. Sineo, ma osserverò solo che a Genova la corte d'appello è composta di 10 consiglieri, e che per conseguenza debbono esservi più di due classi. Del resto, signori, se queste cifre fossero ben provate, se la inutilità di questa terza classe fosse accertata, il governo ed i savoiardi stessi non dissentirebbero da questa soppressione; ma il togliere ora questa classe, senza che siasi prima ben bene esaminato lo stato delle cose, non potrebbe aver altro effetto che di porre in dissesto gli affari di quel paese. Io quindi mi credo in dovere di oppormi formalmente

Mollard. Per combattere il signor Sineo mi servirò d'una statistica pubblicata dal governo nel 1842. Da essa risulta che la corte di Savoia ha lavoro quattro volte di più della corte di Genova, e che essa ha minor numero di giudici con minori stipendii Da ciò ben si vede come sarebbe cosa imprudente il deliberare *ex abrupto* sulla proposta Sineo.

Se avessi poi a far conoscere le cause del lavoro direi anzitutto false le cifre della popolazione prodotte dal signor Sineo, poichè io credo che quella della Savoia è per lo meno in numero eguale a quella di Genova. Farei osservare che le proprietà in Savoia sono molto divise, ed inoltre gli operati delle Bande Nere hanno ognor suddivisa la proprietà con aumento di liti. Una prova ancora che il personale non è superfluo si è che quando manca un giudice, l' intiera Camera alla quale appartiene è costretta a vacare.

Conchiudo dunque pregando la Camera a far cessare quelle differenze intollerabili nel nostro sistema d'eguaglianza.

Ministro Galvagno. Vorrei ancora fare osservare alla Camera che trovo qui divisi i Senati di Genova e di Casale in due classi civili ed una criminale

Bastian combatte egualmente la proposta Sineo, adducendo il tanto lavoro che occupa la corte d'appello di Ciamberi.

Mameli. Dirò anzitutto che non possiamo fondarci sopra i dati statistici del numero delle popolazioni, per farsi un giusto criterio del lavoro dei varii magistrati d'appello; bensì è necessario tenere conto delle circostanze morali e commerciali dei varii paesi, non che della maggiore e minore divisione delle proprietà Qui poi dovrebbesi ancora calcolare prima l'aumento di lavoro cagionato dall'abolizione del foro ecclesiastico. Credo quindi di dovere proporre su questa proposta l'ordine del giorno.

Voci. La chiusura, la chiusura.

È chiusa la discussione.

Sineo. Ritiro la mia proposta e chiamo l'attenzione del ministero sulla medesima.

Ministro Galvagno. Risponderò ora alle interpellanze del signor Bosso.

Il primo presidente del magistrato d'appello è realmente superiore ai secondi presidenti della corte di cassazione, si dovrà perciò procurare che non abbia uno stipendio eguale ma superiore.

Bosso Rimangono le altre domande relative alla disuguaglianza di trattamento delle varie corti di appello; havvi una ragione per tal disuguaglianza?

Ministro Galvagno. Pel passato veramente questa ragione si voleva esistesse: credo, però, intenzione del ministero di far scomparire questa disuguaglianza che in verità io credo ingiusta, in occasione della legge sull'ordinamento giudiziario.

Bastian Io voleva solo dire che ravviso giusto di assimilare la corte d'appello di Ciamberi a quella di Casale, Genova e Sardegna.

Sineo. Voglio solo indicare economie possibili senza però chiamare su di esse alcuna deliberazione della Camera.

Prima sarebbe la diminuzione dei sostituiti del pubblico ministero.

Secondariamente credo che il ministero potrebbe lasciare dal nominare a misura che si renderanno vacanti i posti, il procuratore dei poveri ed i suoi sostituiti: e queste soppressioni si potrebbero dal ministero praticare, sebbene non portate sul bilancio.

Ministro Galvagno. Tutte queste questioni verranno certamente in discussione all'epoca del riordinamento giudiziario. Del resto credo che il ministero può fare quelle economie che sono a volontà, ma fra queste non vi sarebbe la soppressione di alcun sostituito del procuratore dei poveri o d'altri.

Bronzini. Dacchè la Camera ha determinato di assegnare un solo stipendio all'avvocato generale ed all'avvocato fiscale generale, mi pare che la stessa regola si debba tenere riguardo ai due segretari che figurano nel bilancio, l'uno per la somma di ll. 1800, l'altro per quella di 2400. Io quindi per le stesse ragioni propongo ora la soppressione delle ll. 1800.

Ministro Galvagno. Io credo che le due segreterie sono assolutamente distinte, e non havvi finora che la possibilità di farle reggere da un capo solo, ma se si sopprimono le cifre stanziate pei due segretari, è un decretare già fatta la riunione, ed incagliare gli affari del magistrato.

Bronzini. Trattandosi di una somma di poco momento, rinuncio alla mia proposta.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della commissione

Sono approvate.

La categoria 8 è definitivamente approvata nella cifra di ll 1,136,795.

Cat. 10. Consolati (personale) . . . L. 33,860

Sineo, insiste onde si faccia cessare lo stato irregolare di questa giurisdizione. Si è compilato un codice di commercio, frutto di lunghi studii. In esso si sanciva l'istituzione de' tribunali di commercio, quali sono a un dipresso nella Francia. Ma pocostante si soppresse la giurisdizione del tribunale di Torino, ed in modo poco legale. Il ministero nel 1849 aveva scorta la necessità di rimediare a quest'abuso e tuttavia scorsero due anni senzachè si sia posto riparo. Il consolato di Torino quantunque composto di persone meritevoli non basta a spedire gli affari. Inoltre vi è un'ingiustizia a danno dei cittadini. Le cause più gravi si giudicano senza appello da quel tribunale. Questa condizione delle cose non si può sostenere: insisto presso la Camera onde costringa il ministro a porre riparo sopprimendo la categoria. Mentre il commercio genovese amministra da sè la giustizia non v'è ragione perchè il torinese non faccia altrettanto.

Miglietti. L'amministrazione della giustizia commerciale esige delle riforme, ma non vi si può procedere sopprimendo la categoria. Sarebbe anzi necessario aumentare il personale di questo tribunale che ha una immensa giurisdizione. Sonvi molte cause in ritardo e non per negligenza dei giudici. Non è necessario dire quanto danno ciò arrechi al commercio.

Galvagno. Egli è vero che presso il consolato sono le cause in ritardo, il perchè chiedeva un aumento di personale. Non v'ha dubbio che un aumento di 5 o 6 mila lire su questa categoria tornerebbe utilissimo e non graverebbe punto l'erario, perchè vi sarebbe un non lieve compenso nella maggior copia delle sentenze che si darebbero.

Non posso accettare la proposta di soppressione del deputato Sineo, perchè non è un modo di provvedere al bisogno, il sopprimere il tribunale.

Falqui-Pes. Il bisogno di provvedere a quest'amministrazione non ha luogo solo pel tribunale di Torino, ma anche altrove. Ma la commissione non può aderire alla soppressione proposta dal signor Sineo, perchè s'incaglierebbe il processo della giustizia, come non può aderire alla proposta dell'aggiunta di giudici, perchè il tribunale deve essere riformato.

Farina Paolo. Il ministro potrebbe aggiungere dei giudici negozianti, chè così si avvezzerebbero ad esercire quell'ufficio, e non costerebbero all'erario.

Galvagno. Si potrebbe lasciare la categoria com'è e nella presentazione di un progetto di legge relativo si chiederebbe un credito straordinario pel tempo che durerebbe ancora il consolato.

Sineo propone che si rimandi la categoria alla commissione, e combatte la proposta Miglietti perchè con essa si perpetuerebbe un abuso e un'ingiustizia, che priva i litiganti del beneficio dell'appello

Si potrebbe votare d'urgenza un progetto di legge composto d'un solo articolo per cui si applicasse al Piemonte la legislazione che vige a Genova ed è approvata generalmente.

Miglietti. Ho dichiarato di non voler entrare nel merito della quistione e non posso esser accusato di voler perpetuare l'ingiustizia. Ho voluto solo che si riparisse ad urgenti bisogni che si potevano creare due classi del tribunale, e ciò non toglie niente affatto che si possa riformare il tribunale. Una volta si ricorreva contro le sentenze del Consolato in grazia, ora si ricorre direttamente in cassazione e non è perciò tanto peggiorata la causa dei litiganti.

Falqui-Pes si oppone al rinvio della commissione, la quale non potrebbe esser competente nel far progetti.

Sineo. Domando la parola per un fatto personale (*rumori*).

Il signor Miglietti si è ingannato nelle sue asserzioni (*rumori*). Si può censurar solo una sentenza del consolato col mezzo della cassazione, quando essa è

illegale, ma in appello si riformano anche le cause quanto al fatto

La sospensione proposta dal deputato Sineo non è approvata.

Sineo propone la soppressione della metà della categoria.

Non è approvata.

La riduzione della commissione è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 11. Detti e tribunali di commercio (spese d'ufficio) 5700. Approvata.

Il min. propone un'aggiunta di lire 100 che è approvata.

Cat. 12. Tribunali di prima cognizione (personale). 865,180. Approvata.

Cat. 13. Tribunali suddetti (spese d'ufficio) 57,750. Approvata.

Cat. 14. Giudicature (personale) 739,550.

Falqui-Pes. I giudici son ben poco retribuiti, e si deve migliorar la loro condizione. La stessa cosa si dovrebbe estendere ai segretari.

I dritti furono incamerati, e non rimane più ai segretari di mandamento in Sardegna che i diritti di giurisdizione volontaria. E come i mandamenti sono estesi, debbono recarsi a cavallo.

E mentre vi erano in Sardegna due segretari, dopo la nuova organizzazione non v'è più che un segretario e un sostituito, assai meno retribuito. Proporrei un aumento di 400 ll. pei giudici.

Brignone. Per quanto siano desiderabili le economie, dobbiamo pensare che tutti i giudici sono nel caso di non poter degnamente provvedere ai loro bisogni. Un miglioramento nella condizione dei giudici troverebbe miglior luogo in una legge sull'ordinamento della giustizia, ma non sappiamo quando potrebbe esser approvato.

Propone i 2 seguenti articoli:

Art. 1. « Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario, lo stipendio dei giudici di mandamento di terza e quarta classe è fissato ad annue ll. 1400.

Art. 2. « È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia, in modo provvisorio come sopra, una somma di ll. 70 mila per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretari delle giudicature di mandamento di terraferma che riceveranno dai casuali un corrispettivo minore di annue ll. 1200, dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora dette ll. 70 mila non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati, esse saranno ripartite fra i segretari in proporzione della rispettiva deficienza.

Galvagno Il ministero conosce la trista condizione dei giudici, massime di quelli di 3 e 4 classe, non che di alcuni segretari. Esso ne fece argomento di legge nel suo progetto. Ma se si volesse provvedere subito, il ministero accetterebbe volontieri una proposta di aumento.

Sineo parla in favore dei giudici, combatte il progetto del deputato Brignone, perchè porrebbe una somma a disposizione del ministero, con cui potrebbe corrompere le elezioni (*rumori*).

Mentre il deputato Sineo parla i deputati se ne vanno e l'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno del 7 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Nella tornata del 5 furono distribuiti alla Camera dei deputatti i due Bilanci generali per l'*Attivo* e per il *Passivo* dell'Economato Regio Apostolico, e del Monte di Riscatto in Sardegna.

Dai Ristretti per categoria, posti in fronte ai medesimi, desumiamo i dati seguenti:

ECONOMATO GENERALE REGIO APOSTOLICO.

RISTRETTO *per categoria del Bilancio Attivo e Passivo pel* 1850, *e Parallelo con quello dell'Esercizio* 1849

ATTIVO.

	Esercizio 1850.	Esercizio 1849	Aumento.	Diminuzione
CATEGORIA I. Reddito di beni stabili . . L.	390,319 54	378,072 92	12,623 62	377 »
Id. II. Rendite sul debito pubblico »	144,342 91	138,167 91	6,175 »	» »
Id. III. Annualità, censi e canoni . »	5,747 24	5,747 24	» »	» »
Id. IV. Casuali . . . . »	10,000 »	10,000 »	» »	» »
Totale dell'Attivo L.	550,409 69	531,988 07	18,798 62	377 »
	Differenza in più . . . . L. 18,421 62			

PASSIVO.

	Esercizio 1850.	Esercizio 1849.	Aumento.	Diminuzione.
CATEGORIA I. *Stipendii.*				
Parte prima. Degli impiegati dell'uffizio centrale e spese d'uffizio . . . . . . L.	25,480 »	25,480 »	» »	» »
Parte seconda. Degli impiegati esterni . . . »	14,832 40	14,332 40	500 »	» »
CATEGORIA II. *Pensioni ed annualità.*				
Parte prima. Trattenimenti e giubilazioni ad impiegati dell'uffizio centrale . »	7,012 »	7,012 »	» »	» »
Parte seconda. Assegnamenti perpetui . . . »	113,737 85	113,737 85	» »	» »
Parte terza. Patrimonii ecclesiastici . . . »	53,737 60	51,603 60	2,134 »	» »
Parte quarta. Pensioni vitalizie e provvisorie »	57,269 »	57,269 »	» »	» »
CATEGORIA III. Contribuzioni . . . . »	52,803 26	52,803 26	» »	» »
» IV. Costruzioni e riparazioni . . »	58,200 »	40,450 »	17,750 »	»
» V. Spese di liti . . . . »	1,500 »	1,500 »	» »	» »
» VI. Sussidii e prestiti . . . . . . »	155,837 58	157,799 96	» »	1,962 38
» VII. Casuali . . . . »	10,000 »	10,000 »	» »	» »
Totale del Passivo L.	550,409 69	531,988 07	20,384 »	1,962 38
	Differenza in più . . . . L. 18,421 62			

MONTE DI RISCATTO IN SARDEGNA.

Riepilogo dell'Attivo e Passivo.

TITOLO I. — *Attivo.*

Categorie.

N.o	Denominazione.	Rendita.
1.	pensioni fisse . . . . . . L.	18,341 63
2.	Prebende e benefizii vacanti »	103,869 54
3.	Pensioni sui beneficii eccedenti gli scudi mille . . . . . »	20,352 »
4.	Beni ex-gesuitici . . . . . »	10,654 20
5.	Dritti d'estinzione dei biglietti »	51,113 46
6.	Rendite diverse . . . . . »	366 »
7.	Casuali . . . . »	5,760 »
	Totale *Attivo* L.	210,456 83

TITOLO II. — *Passivo.*

Categorie.

N.o	Denominazione.	Spesa.
1.	Annualità al Debito pubblico L.	122,412 »
2.	Stipendii agli impiegati . . . »	13,465 44
3.	Trattenimenti . . . . . . »	4,032 »
4.	Pesi sui beneficii vacanti . »	32,297 50
5.	Pesi sui beneficii eccedenti li scudi mille . . . . »	1,854 44
6.	Pesi sui beni ex-gesuitici . »	7,526 38
7.	Interessi di capitali . . . . »	17,728 71
8.	Spese diverse . . . . »	1,231 »
9.	Estinzione dei biglietti . . »	2,400 »
10.	Casuali . . . . »	1,000 »
	Totale *Passivo* L.	203,947 47

RISULTAMENTO	
Attivo . . . . L.	210,456 83
Passivo . . . . »	203,947 47
Differenza *Attivo* . »	6,509 36

BORSA DI PARIGI *del 3 febbraio.* — L'aumento dei fondi pubblici andò ancora più oltre durante il primo periodo della borsa di quest'oggi; ma verso il termine si manifestò un tenue movimento retrogrado, dietro la voce che la domanda di dotazione doveva essere presentata quest'oggi alla Assemblea. Siccome alla borsa si riguardano ancora come disfavorevoli le disposizioni dell'Assemblea a codesto proposito, così avvennero alcune vendite dopo tale notizia; ed il 5 0[0 che da 96, 75 era giunto a 96, 90 ricadde a 96, 70 in aumento tuttavia di 10 cent. sul corso ultimo di sabato. Il 3 0[0 terminò, senza mutamento, a 58 ed il prestito crebbe di 20 cent. a 96, 70.

Fondi esteri: L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) rimase a 82, 75, ed il vecchio prestito di Piemonte a 955. Il nuovo aumentò di 2, 50 a 942, 50.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 55	11 25	4 55
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 [illegible]	0 10	5 4
S. Damiano	8 35	0 25	5 55
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 [illegible]	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 5[illegible]
Alessandria	10 15	1 43	7 15
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 15	2 45	8 15
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

		ore		
Partenza da Arquata		ore	4 05	antimerid.
»	Novi	»	4 25	»
»	Alessandria	»	4 [illegible]	»
»	Felizzano	»	5 21	»
»	Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano		ore	6 07	antimerid.
»	Dusino	»	7 13	»
»	Cambiano	»	7 47	»
»	Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino		»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì*

SVIZZERA. — Il sig. Maugenis è stato nominato ambasciatore d'Inghilterra nella Svizzera. Egli era, alcuni anni sono, segretario di questa legazione.

Pare che il sig. de Thom, ambasciatore austriaco, non sia stato richiamato, ma si allontani solamente in congedo.

Giusta un rapporto dell'ambasciatore svizzero in Vienna, una mala intelligenza insorta fra lui ed il principe Schwartzemberg su certi fatti relativi alla conferenza di Olmütz fu compiutamente appianata.

Il signor Steiger fu recentemente invitato con tutto il corpo diplomatico ad un ballo a corte e presentato all'imperatore dal principe Schwartzemberg. Come vuole l'etichetta, egli dovette assumere un uniforme di Stato, al che fu autorizzato dal consiglio federale.

Essendo stato recentemente sequestrato in Manheim un convoglio d'armi diretto al governo di Vaud, e continuando le angherie degli impiegati badesi ai confini della Svizzera, il consiglio federale ha riclamato direttamente al ministero di Baden per mezzo dell'ambasciatore del gran duca nella Svizzera.

VIAGGIATORI

Arrivati il 5 febbraio.

Morellon Maria Giulio di Vevey, negoziante, da Marsiglia. — Salinoni Clementina di Collex-Bossy, possidente, da Ginevra. — Zez Luigi di Milano, committente, da Piacenza. — Dell'Acqua Francesco di Abbiategrasso, possidente, da Abbiategrasso. — Brequet Giulio di Bondry, negoziante, da Ginevra. — Parenti Alcide, di Firenze, negoziante, da Genova.

Partiti il 5 febbraio.

Buch Rodolfo di Stuttgart, negoziante, per Ginevra. — Schoop Giovanni Ulrico di Dozweil, possidente, per Ginevra. — Reginald Macdonald di Francia, luogotenente corriere di gabinetto, per Genova. — Halphen Anselmo di Parigi, negoziante, per Parigi. — Brun Gilberto di Montargnet, negoziante, per Francia.

DECESSI *del 5 febbraio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 496.

ULTIME NOTIZIE.

È corsa voce che la maggior parte de' deputati della destra, i quali nella sessione scorsa impugnarono le *Leggi-Siccardi*, si fossero riuniti a quelli della sinistra nel votare la riduzione dello stipendio del primo presidente della corte di cassazione. Possiamo accertare il contrario, mentre ben pochi anzi fra que' deputati votarono in questa occasione contrariamente alla proposizione del ministero.

FONDI PUBBLICI.

Torino 6 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —	
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	87 —	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1[2	86 4[4
1849 — id. 1. gennaio	84 —	84 1[4
1834 — obbligazioni	965 —	970
1849 — id.	940 —	
Azioni della Banca	1580 —	

RAGIONAMENTO

SULLA RINNOVAZIONE DEL

TRATTATO

DI

COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE

CONCHIUSO TRA

IL PIEMONTE E LA FRANCIA

nell'anno 1843

e della Convenzione speciale sulla Proprietà Letteraria annessa a quel Trattato medesimo

di **G. F. LENCISA**

Un Opuscolo di pag. 80. — L.n. 1 20.

La vendita del detto Opuscolo è affidata esclusivamente alla Ditta Cugini POMBA e Comp., ai quali i librai potranno farne domanda.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita: *Il Poeta e la Pellegrina.* — Concerto del professore Camillo Sivori.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

GERBINO. — *Il ritorno di Columella.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigers franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffizi di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand

Anno IV. — Torino, Sabbato 8 Febbraio 1851. — Num. 965.

RIVISTA

Il nuovo ambasciadore inglese a Firenze, S. Riccardo Sheil, è stato ricevuto dal gran duca. A Milano si è sentita una scossa di terremoto

A Parigi crescono i fondi pubblici; onde si argomenta che i commercianti non siano preoccupati della proposta di dotazione quanto lo sono i giornalisti, i quali ne fanno soggetto di polemica. L'*Union*, la *République*, la *Presse*, l'*Opinion Publique*, il *Siècle*, l'*Ordre*, il *National*, l'*Événement* si dichiarano contrarii alla dotazione. Gli uffici si sono ricostituiti nell'Assemblea a posta della coalizione che votò l'ordine del giorno S. Beuve. Non par dunque che si proceda molto in via di conciliazione. Ma in questo mentre Lione indirizza all'Assemblea una petizione, in cui si domanda la revisione della costituzione e la proroga dei poteri del presidente; ed è voce che questo esempio sarà imitato in molte parti della Francia. Non mancano insomma colà cagioni efficaci di agitazione.

Il *Morning Herald*, parlando della situazione critica della Francia, fa voti per la conservazione della repubblica. Tutta l'Inghilterra, esso dice, è monarchica come un sol uomo; tuttavia sa distinguere le sue istituzioni tradizionali e da una monarchia quale potrebbe ora aversi in Francia, corrotta ed ipocrita, e dalla parodia di un impero militare e dispotico.

Il *Morning Post* pensa che nello stato di profonda pace e di prosperità in che ora è l'Inghilterra, l'opposizione non dovrebbe presentare alcun emendamento al progetto di indirizzo che sarà presentato alle Camere dopo il discorso della corona; che se i deputati separazionisti d'Irlanda si unissero ai protezionisti della scuola di Manchester, ad alcuni seguaci della Giovane Inghilterra, e a giovani e impazienti Sceliti la Camera dei comuni saprà ammaestrarli coll'autorità del suo voto.

Nel consiglio di stato del 3 febbraio la regina ha ricevuto il discorso che ha dovuto pronunziare martedì all'apertura del Parlamento, e che contiamo avere domani, o doman l'altro.

È curioso un indirizzo dei protestanti di Dublino a lord Wellington, ricordandogli una frase da lui pronunziata quando favorì l'emancipazione de'cattolici; che se quest'atto doveva turbare la tranquillità che egli si auguravad overne raccogliere la Gran Bretagna, sarebbe stato il primo a chiederne la revoca; ed è lo adempimento di questa promessa che domandano gli scriventi. Il duca ha fatto rispondere ad essi che nel 1829 era membro del gabinetto; e che ora appartiene al lord luogotenente d'Irlanda proporre tutto ciò che può credere utile al paese.

È a notare quel che si legge nel *Morning Advertiser* del 3 corrente, che la duchessa di Kent (madre della regina) si è convertita al cattolicismo; i suoi prossimi parenti professerebbero tutti la stessa fede, secondo il *Licnerick Reporter*.

La *Gazzetta di Francoforte* annunzia che corre voce, che l'Austria abbia stabilito un cambio di guarnigioni con l'elettore di Assia Cassel, le cui truppe andrebbero in Boemia, e il Cassel sarebbe guardato dagli austriaci. Nel caso, osserva quel giornale, l'Austria avrebbe una linea continua di posizioni militari dal Tevere sino all'Eider.

Nella seconda Camera degli Stati a Berlino è stato respinto un emendamento proposto dal conte Arnim alla legge che si discute sulla responsabilità ministeriale; emendamento che rimetteva a una legge futura la enumerazione de' casi di responsabilità!

Le notizie spagnuole sono senza interesse. Continua la discussione della legge sulla corte de' conti alla Camera dei deputati. I consigli di gabinetto si succedono con frequenza, ma non si sa di che vi si tratta.

L'indirizzo della Camera greca in risposta al discorso del trono è concepito nei termini di uso; lascia però travedere un felice e sincero accordo tra' poteri dello Stato.

Dall'America le ultime notizie parlano della possibilità di un buon risultamento della mediazione degli agenti inglesi per conciliare il Brasile con Buenos-Ayres. Le notizie degli Stati Uniti accennano a un'ottima situazione commerciale, a continui arrivi di oro dalla California e ad incendi or criminosi, ed ora accidentali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Armonia*:

L'*Amico Cattolico* ha creduto bene di declinare la specie di sfida direttagli dall'*Armonia* al proposito delle invereconde lettere di un anonimo bolognese. A noi non rincresce che il nostro confratello siasi appigliato a quel partito, giacchè siamo convinti che male si può condurre in un periodico una contesa teologica, e solo per cortesia avevamo offerto quella prova all'*Amico Cattolico*, restringendo però la discussione stessa in brevissimi limiti. Ma non possiamo però menargli buona la sua insinuazione poco benevola, secondo la quale converrebbe ora di tacere delle opere dell'insigne teologo e filosofo Rosmini, perchè a Roma se ne faccia, per commissione del sommo pontefice, un severo critico esame. Che alcuni oscuri e mascherati calunniatori, cui il genio di un illustre scrittore muove invidia, abbiano denunziate a Roma quelle opere, ben lo sappiamo, ed è pretensione degna di loro volere che tacciano gli apologisti ed i discepoli, mentre all'odiosa detrazione si lascierebbe libero il campo d'operar di soppiatto. Che siasi poi presa a Roma dal sommo pontefice qualche misura che possa sembrare un primo passo di censura verso altre opere dell'esimio Rosmini, da quei due opuscoli in fuori ch'egli stesso con tanta umiltà riprovò al primo cenno del pontefice, noi ci crediamo in grado di apertamente smentirlo

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Condizioni del porto di Genova. — L'arsenale militare. — La Spezia. — L'Italia libera. — La risposta da noi promessa alle obbiezioni dell'*Italia Libera* su questo grande argomento diviene molto più opportuna ora che il ministero della marina e del commercio presentò alla Camera elettiva il progetto di legge pel traslocamento dell'arsenale militare alla Spezia (seduta del 3 corrente)

Entriamo dunque senz'altro esordio in una di quelle discussioni che non dispiacciono nè a chi la sostiene, nè ai lettori, essendo appoggiata ad argomenti di fatto e di pubblica utilità, senza passione e senza fiele; e saremo riconoscenti all'*Italia Libera* se vorrà continuarla con questo spirito.

Circa la necessità di escavare il nostro porto e di avere più accessibili e numerosi punti di approdo, tutti siamo d'accordo; nessuno disputa nemmeno sulla prolungazione del Molo nuovo e sopra altre riparazioni di cui tenne discorso anche il rapporto del sig. Bussolino al Consiglio comunale.

Così non esiste questione sugl'inconvenienti cui da lungo nel nostro porto la cattiva disposizione degli approdi e l'angustia dei depositi. Anche l'*Italia Libera* se ne mostra convinta. Aggiungeremo che è impossibile d'altronde resistere all'evidenza dei fatti quotidiani; mentre ogni dì ci occorre vedere: 1 Navi estere, le quali consumano le loro stallie nell'aspettativa più infruttuosa. 2. Depositi di merci fatti per mancanza di locale persino alle porte Romane, in Vialata ed in altri remoti angoli, con molteplici e gravi spese. 3. Altri depositi così ristretti e male adatti, che certe merci si corrompono, e si è talora costretti a gettarne in mare *delle centinaia di quintali*

Con questi fatti sotto gli occhi è forza che tutti i giornali, qualunque vessillo vadano sventolando, vengano ad una sola conclusione; *ingrandimento del nostro porto-franco.*

Cominciano le dispute quando si parla del modo di ingrandimento.

Noi per altro persistiamo nel credere che le condizioni della località non consentono fuorchè un modo solo veramente ragionevole, attuabile o completo; cioè quello di cercare fuori del nostro porto una nuova sede alla marina militare.

Tutta la questione può (crediamo) ridursi a brevi parole: *Il commercio genovese cerca di ampliare i suoi depositi e di occupare colle navi mercantili maggiore spazio del porto. La marina militare gia trova angusta la sua sede; crescendo il numero dei suoi legni dovrà cercare di estenderla occupando maggiore spazio del porto. Dunque le due marine si contenderanno il porto che a due non basta.*

Ma l'*Italia Libera* crede vi possa capire e l'una e l'altra marina, purchè si eseguisca un complesso di nuove opere da lei proposte, e sono:

1. Un dock nel seno di S. Limbania pel commercio. 2. Altro dock collo scavo del giardino del principe Doria. 3. Un altro ancora nella cava delle pietre presso la Lanterna. 4. Un *canale sotterraneo* fino a San Pier d'Arena per mezzo di una galleria sotto S. Benigno.

La sola enumerazione di queste opere ne forma (crediamo) la più decisiva condanna presso il giudizio di ogni uomo perito e calcolatore.

In primo luogo osserviamo che le quattro proposte dell'*Italia Libera* servono soltanto (quando si ravvisassero plausibili) all'utile del commercio.

Ma e la marina militare, vuole l'*Italia Libera* che rimanga nel solito purgatorio nella darsena? Pare di sì, poichè nulla propone per questa. Ora, chi non vede che la questione è complessa? Bisogna provvedere alle due marine.

È vero che l'*Italia Libera* non ammette la possibilità nè la convenienza per lo Stato nostro di avere una squadra molto numerosa. Ma rispondiamo che tutto è relativo; e che la marina militare della Sardegna deve per lo meno riuscire proporzionata a quella dell'Austria e di Napoli, onde sostenere sul Mediterraneo il nostro principio

E poi si prenda pure l'ipotesi del numero che l'*Italia Libera* va proponendo. Essa con molta imprudenza fissò il numero possibile e conveniente in 6 buone fregate di primo rango, 6 brigantini, 6 grossi vapori, e 6 piccoli. *Diciamo tondo con molta imprudenza* perchè queste cifre sono il più palpabile argomento contro il suo tema. Infatti, lasciando stare se sia buona militarmente parlando la distribuzione di forze da essa ideata, qui avremmo una squadra di 24 legni fra grossi e mediocri; e sia pure. Ma di grazia, dove pretenderebbe l'*Italia Libera* riporre questo navile, se tiene come un *sine qua non* la stazione della darsena? In darsena dove trova lo spazio per quei legni, pei loro magazzini? E pei 12 vapori, dei quali 6 grossi? Sono proposte che l'uomo perito, che l'amministratore sperimentato (e ne abbiamo all'uopo consultati parecchi) respinge come nemmeno meritevoli di confutazione. Il fatto parla. La nostra squadra è ben lontana presentemente dall'eguagliare il piano ipotetico dell'*Italia Libera*; soprattutto ci mancano quei legni a vapore, di cui l'acquisto è specialmente necessario, e che richiedono senz'alcun dubbio la fondazione di vaste officine e di magazzini pel loro materiale meccanico e per le loro riparazioni frequenti. Eppure tutti gli uomini periti trovano già insufficiente la darsena; eppure quando questa contiene due fregate in disarmo non si sa dove ben collocare la *Costituzione* od il *Governolo*, soli vapori grossi che possediamo! E di questi e simili altri fatti non aggiungeremo parola, perchè abbastanza fu da noi detto lo scorso novembre

Anche l'*Italia Libera* per altro pare che traveda la necessità di cercare all'arsenale marittimo una miglior sede fuori del porto genovese. Ma spinta da non sappiamo quale avversione al golfo della Spezia, pare che piuttosto di accettarlo consentirebbe a vedere la squadra e l'arsenale divisi fra la Sardegna e Villafranca! Questa divisione direbbesi proposta per celia. Una squadra così disposta a brani tanto distanti gli uni dagli altri, che nerbo di forza presenterebbe? In quei luoghi che protezione potrebbe attendere? Quale unità, infine, quale simultaneità di azione sarebbe al caso di mettere in atto, od in una emergenza politica o nella esecuzione d'un piano militare? Ecco ragioni che l'*Italia Libera* deve riconoscere assai stringenti, e che non le sovvennero perchè forse non degnò consultare (come abbiamo fatto noi) persone fornite di cognizioni speciali. Se si deve trasportar l'arsenale fuori di Genova, nessun luogo degno, non v'ha dubbio, è possibile ritrovare eccetto il golfo della Spezia; noi ci riferiamo per le circostanze a questo relative, e pel modo di scioglere certi obbietti riflettenti la difesa militare, agli articoli già pubblicati.

(Continua).

Il *Friuli* ha stampato alcuni buoni articoli sulla libera concorrenza. Noi ne ristampiamo l'ultimo dei 4 febbraio.

Il sistema proibitivo è uno di quei labirinti in che l'umanità s'è più d'una volta perduta. Ed oh quanti errori prima di giungere ad una giustizia sociale veramente degna di questo nome, prima di poter fondare l'impero della eguaglianza civile nello Stato, e quello della equità nella famiglia! Quante dottrine, che furono un tempo orgogliose fino alla intolleranza, e che al presente non figurano più che negli annali, ove sono registrati i delirii dello spirito umano! La tortura ebbe i suoi difensori, ed ella medesima osò chiedere che la scienza del proprio velo rispettabile e sacro accorresse a coprire la sua nudità vergognosa, e trovò nei giorni in che appariva formidabile e potente, come in alcuni paesi oggidì è formidabile e potente il protezionismo, trovò degli spiriti sconsiderati o servili che non arrossirono di giustificarla. Del resto il Rossi conchiude le sue lezioni intorno alla libertà commerciale nelle seguenti parole, parole che meritano un riguardo particolare, anche perchè pronunciavansi quindici e più anni addietro. « Il sistema proibitivo cadrà, ma pel suicidio, e saranno i suoi proprii eccessi che gli apporteranno la morte. Come quegli infermi, i cui polsi annunciano al medico esperto quante ore di vita lascia loro tuttavia la dilatazione delle arterie, non altrimenti gli Stati soggetti al sistema proibitivo non possono nascondere all'avveduto economista le invasioni di una pletora industriale che minaccia il soffocamento. Produrre senza comprare è un voler produrre senza vendere. Che farete voi allorquando i canali aperti a'consumi del vostro paese alla perfine saranno chiusi? allorchè alla porta dei vostri opificii e in sulle pubbliche piazze muoveranno agitati a schiere i lavoratori, popolazione che voi avete stimolata, che feste nascere cacciando gli uomini di mezzo ad industrie fittizie ed offrendo loro il pascolo ingannatore d'una produzione protetta? Oltrepasseranno delle loro masse il circolo di Popilio che voi avete segnato all'industria del paese. Vi domanderanno del lavoro e del pane; del lavoro che ciascun giorno diverrà più difficile trovare, del pane che diverrà ciascun giorno più caro. E allora, a meno che non vogliate decimare codesta popolazione, vi sarà mestieri procurarle lavoro e pane, togliendo le barriere dei nostri mercati, lasciando aperto l'adito allo straniero con i suoi prodotti a basso prezzo, con i suoi vini, le sue biade, i suoi tessuti, e nel tempo stesso con le sue richieste de' vostri prodotti naturali. I monopolii agricoli cadranno i primi, gli altri cadranno successivamente per la forza medesima delle cose. È facile, diceva allora nelle sue sapienti previsioni il nostro economista, prevedere che l'Inghilterra la prima di ogni altra nazione sarà minacciata dal sistema proibitivo, e sarà d'uopo che a qualunque patto ella allarghi le frontiere dei suoi mercati. Ma come allargarnele? mercè la conquista politica, o colla libertà commerciale. La conquista non tarda a scontrare de' limiti insormontabili, e d'altronde il mercato nazionale non estendesi se non allora che al paese conquistatore si incorporino popoli ricchi e consumatori. (Queste verità dovranno stare dinanzi gli occhi de'popoli in ogni circostanza che vengano a conchiudere leghe doganali, trattati di commercio con altri popoli, poichè vi hanno maniere moltissime di conquista: ed oggidì le nazioni appresero tutte dall'Inghilterra a guardare le conquiste degli interessi materiali; conquiste che, destramente operate, logorano i paesi cui vengono imposte, poichè ne scemano la parte vitale ch'è quella della produzione). Spetta dunque alla libertà commerciale combinata sapientemente con le esigenze della nazionalità e della politica (e a quest'uopo avvedutamente la Lombardia addimandò la riunione di alcuni tra' più ragguardevoli produttori ed economisti lombardo-veneti, perchè essi che li conoscono discutano a questo riguardo gl'interessi del lor paese) ordinare quel largo concorso di compratori e di venditori che è necessario a'popoli, la cui industria fu instigata dal monopolio. Il giorno in che uno de' grandi Stati produttori entrerà francamente nella via della libertà, e l'Inghilterra è già entrata con una celerità ed un profitto meraviglioso, il sistema proibitivo per la forza medesima delle cose riceverà dappertutto un colpo mortale, poichè nello sviluppo delle industrie naturali si potrà profittare d'ogni gran mercato liberamente aperto ad ognuno; poichè verso codeste industrie muoveranno i capitali, e il lavoro non tarderà punto a seguirneli

L'Italia per la sua condizione naturale non può non parteggiare per la libertà del commercio, poich'ella non ha nulla a temere, sibbene grandemente a profittare da essa. Si richiamino, scrive il Rossi, le ricchezze prodigiose dell'Italia nel medio evo. Senza leggi proibitive, *giurisdizioni*, diritti d'albinaggio, privilegi e despotismo la Francia, la Spagna, l'Italia, prosegue egli, sarebbero oggidì i paesi più ricchi dell'Europa. Sradicarono di propria mano i germi della loro naturale prosperità, e spinsero a viva forza i lavoratori più esperti ed enormi *capitali* verso la Prussia, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Olanda. La Francia non raggiunse quel grado di opulenza a cui un altro sistema finanziario e politico avrebbe potuto da lungo tempo innalzarnela. L'Italia diede, e non poco, addietro. Ciò che raccontasi delle sue ricchezze, (e n'è un saggio la magnificenza dei templi, dei palagi, delle sue città, dispoglie sempre da qualche secolo e tuttavia primeggianti in Europa) dei vascelli, degli agenti commerciali, delle grandi sue *case* di Firenze, di Venezia, di Genova, di Milano sembrerebbe oggidì favoloso. Quanto alla Spagna (io lascio l'accusa nella interezza in che pronunciavala il Rossi ai giudici imparziali) quanto alla Spagna, dopo avere pel suo spirito di *massima*, e l'orgogliosa ignoranza del suo despotismo (notisi che parla della Spagna di quei dì) fatto un male indicibile al regno di Napoli e al ducato di Milano, terminò coll'assassinare se stessa, e niun popolo non ebbe giammai più impudentemente calpesti i doni di natura ed insultato con audacia più stupida i beneficii della Provvidenza. Ma, ritornando all'Italia, tra moltiplici economisti ch'ella pur vanta, sono rare eccezioni quelle che al pari del Torres e del Gioia entrino a difendere il sistema della proibizione e quello del protezionismo. Al cui uopo basta gettare lo sguardo alle opere di questa fatta, raccolte con operosa ed onorata sollecitudine dal Custodi, ed al sunto storico che ce ne diede il Pecchio. E mentre ogni altro paese delle parole e dei fatti, adottava le proibizioni dei prodotti agricoli e delle merci, la Toscana delle parole e dei fatti lanciavasi generosa nel campo della libera concorrenza.

Queste cose avvertiva, perchè il richiamarnele oggidì, non tornerà per avventura inopportuno. Mi valsi poi dei concetti, nè vi sarà, mi credo, chi voglia prenderlo a disgrado di tale, che giusta le espressioni del Mignet, servì con dignitosa perseveranza alla causa della scienza che sviluppa la civiltà, della giustizia che rafferma gli Stati, della libertà che perfeziona le leggi, e la sostenne nei suoi insegnamenti, la propagò coi suoi libri, la suggellò del suo sangue, essendone così ad un tempo l'eloquente maestro ed il martire coraggioso, di tale che italiano di nascita e di educazione insegnò il primo il diritto costituzionale ai Francesi, sapendo trasformare i tumultuosi oppositori della sua nomina in altrettanti ammiratori delle sue lezioni, di tale infine che aveva consacrato la sua esperienza e la fortuna intelligente del suo *carattere al nobile, ma periglioso cimento di rendere i Romani liberi e gl'Italiani concordi* (1). Dissi ancora tutto questo intorno alla libera concorrenza, onde richiamarmi da talune di quelle idee che a favore dei protezionisti sparsi qua e là nei miei libri della *Beneficenza pubblica* e dell'*Educazione*. Gli scritti non guari percorsi, le discussioni parlamentari, e più che altro i fatti contro dei quali ogni argomento si frange, mi convinsero del contrario. Era dunque un dover mio ricredermi e confessarnelo francamente: lo che faccio ora con la tranquillità più riposata e piena della mia coscienza.

(1) *Notizie storiche intorno alla vita ed alle opere di Pellegrino Rossi pel sig. Mignet. Parigi, tipografia di* Firmin Didot, 1849

Nel giornale *Il Clero Cattolico*, che si stampa a Padova, leggiamo le seguenti parole:

Il 4 gennaio veniva fatta alla Camera piemontese una proposta per l'abolizione delle pene minacciate ai perturbatori della religione. Si sa cosa penserebbero e direbbero su questa materia i teologi e i canonisti; noi crediamo che si troverà conveniente e cristiano anche il linguaggio dei rappresentanti e degli scrittori di un popolo, contro di cui la stampa reazionaria sparge ogni giorno il sospetto di protestantismo e di persecuzioni religiose. Non dalle enfatiche declamazioni di chi non vuol considerare le cose che dal lato men bello, o da ciò che sembra esservi di men retto nelle intenzioni supposte e attribuite spesso a gran torto, e nemmeno da qualche fatto particolare su cui suolsi fare grande strepito, quasiche fosse universale ed abituale, si può giudicare della condizione religiosa e morale di una nazione; ma come dai frutti la pianta, così dalle opere si giudicano i popoli ed i governi: con questo criterio si troveranno sempre più condannabili quegli scrittori che tentano scambiarvi i fatti che successero e succedono sotto gli occhi vostri, che non le opere stesse le più riprovevoli di alcuni privati, la colpa e vergogna delle quali essi vogliono ad ogni costo ritorcere sull'intero paese; e cotesti scrittori, peggio dei falsari e dei baratteri, perchè fanno maggior danno e più durevole, appartengono essi stessi al paese che infamano e sono unti ministri del Dio di verità!!! Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Bulletin de Paris*:

La foga generale delle petizioni che prima del 1852 si propagherà in tutta Francia come striscia di polvere che si accende, ha già avuto principio in una delle città più importanti. La petizione di Lione, indirizzata all'Assemblea legislativa, domanda formalmente la revisione della Costituzione e la proroga dei poteri del Presidente della Repubblica. Il *Corriere di Lione* pubblica questo documento, cui fra poco terranno dietro migliaia d'altri.

Nel 1849, allorquando l'Assemblea costituente consumava i vecchi giorni della sua esistenza fra il pubblico discredito, uno dei capi del partito conservatore ci diceva: « Bisogna che masse formidabili e irresistibili di petizioni piovano sull'ufficio di quest'Assemblea e la facciano risolvere di ritirarsi, perchè un corpo elettivo non può mai resistere alla volontà formalmente espressa di coloro che gli han dato il loro mandato. »

La stessa cosa avverrà adesso per la revisione della Costituzione e per la proroga dei poteri. Solo che non sarà necessario di provocare il movimento, perchè si manifesterà per se stesso. A misura che ci avvicineremo al termine, le petizioni arriveranno in folla nell'ufficio dell'Assemblea e ogni resistenza diverrà, se non impossibile, almeno improbabile, e in ogni modo pericolosa perchè l'Assemblea che ricusasse di accoglierle favorevolmente, sarebbe certa di vedere i suoi membri allontanati nelle elezioni generali.

L'iniziativa presa dagli abitanti della città di Lione presenta dunque una reale importanza, e la loro petizione era quest'oggi nelle conversazioni politiche dell'Assemblea giustamente considerata come un fatto grave e significante, tanto più perchè si sapeva che in parecchi dipartimenti si tratta di preparare consimili petizioni, e che in talune località queste petizioni erano già firmate dalla maggioranza dei cittadini, cioè da tutti gli amici sinceri dell'ordine.

Ecco il testo della petizione.

Signori Rappresentanti!

« I sottoscritti, abitanti della città di Lione, hanno l'onore d'indirizzarvi la presente petizione per domandare la revisione della Costituzione e la proroga dei poteri del Presidente della Repubblica.

« La Costituzione stessa ha previsto la necessità di una revisione. Il mantenimento della pace all'interno, lo sviluppo libero e pacifico dell'industria, la maggioranza dei consigli generali, tutto insomma richiede una pronta modificazione della nostra legge fondamentale

« Se non che questa modificazione non avrebbe che un incompleto risultato se non fosse seguita dalla proroga dei poteri del Presidente della Repubblica. La lealtà, l'energia con cui il signor Presidente ha tenuto le redini dello Stato, il suo amore per il pubblico benessere, la sua abnegazione, i sentimenti generosi che lo inspirano, debbono portare il vostro patriottismo a votare la proroga dei suoi poteri.

« Con esaudire i nostri voti, signori Rappresentanti, voi esaudirete i voti dell'immensa maggioranza dei Francesi. *(Seguono le firme).*

Sulle attuali condizioni dell'Ungheria l'*O. deut. Post* scrive il seguente articolo che fa seguito ad altri già pubblicati:

La organizzazione delle autorità giudiziarie si era un tema assai pieno di difficoltà per motivo della resistenza passiva e della generale riluttanza a personali prestazioni in sul cominciare dell'anno. Che gli impiegati giudiziarii di quasi tutte le categorie non abbiano ottenuto pel momento che un assegno provvisorio, è cosa da lodarsi; ma non è cosa da lodarsi che tutti gli impiegati di questo ramo abbiano dovuto aspettare sì a lungo i loro primi pagamenti (in qualche luogo li hanno aspettati ben nove mesi), e che gli assessori de' tribunali distrettuali di prima classe (Giudizii collegiali distrettuali) non ricevano nemmeno oggigiorno un pagamento fisso, ma ottengano solo nei giorni di seduta (tre o quattro giorni per settimana) delle diete di tre fiorini moneta di convenzione

Il mantenimento dell'antico scompartimento per comitati ha tutta l'apparenza di uno sbaglio. Non vogliamo qui altro notare che l'influenza che deve avere la sede delle autorità la circoscrizione male adatta [illegible] massima parte de' territoriali confini

Perocchè poco assai importava la scelta della residenza de' nostri antecedenti tribunali municipali (luogo centrale) a motivo della periodica loro natura. *Ubi Papa, ibi Roma:* e principi, conti, od altri facoltosi cavalieri donavano al comitato, cioè al corpo della nobiltà del comitato, un pezzo vacuo di terreno in un sito qualunque, affinchè poi la nobiltà come signora della giustizia del comitato vi edificasse il così detto palazzo del comitato, senza badare ad altre considerazioni, e nemmeno se il sito medesimo fosse posto affatto fuori della giurisdizione del comitato ed appartenesse a quella di qualche principe o conte ecc. Ma i tribunali aventi stanza fissa, come son quelli di oggidì, non possono fra le altre cose corrispondere appieno allo scopo di loro istituzione se non abbiano sede in luoghi o circondarii ove la loro attività sia del medesimo bisogno. È quindi mestieri che i tribunali provinciali risiedano ne' luoghi più grossi e per quanto sia possibile nel centro del loro circolo; ed i tribunali distrettuali risiedano sempre nel centro del distretto. Ma il mantenimento dell'antica scompartizione in comitati e degli antichi loro confini, ha condotto in varie parti del paese de' risultamenti affatto opposti. La sede centrale, (residenza del tribunale provinciale, del capo politico ecc.) è sovente discosta di due o tre miglia da un'estremità del comitato, e di due giornate di cammino dall'altra; dei paesi popolati da 3,000 o 4,000 abitanti, ne' quali gl'impiegati e loro famiglie non sono mai convenevolmente alloggiati e che non hanno sotto alcun rapporto un commercio vivo: sono come le antiche sedi centrali del comitato, sedi anche oggi del tribunale provinciale; nello stesso mentre che alcune altre con una popolazione quattro volte più forte ed un commercio assai più attivo, hanno soltanto un tribunale distrettuale di prima o di seconda classe come è p. e. a Zala-Egerszeg e Grosz-Kanischa nel palatinato (Gespannschaft) di Zala; e finalmente ritrovansi di sovente tribunali provinciali all'estremo lembo di vasti circondarii, anzichè nel mezzo di essi, e questo perchè non se li può *ritondare* col territorio di un comitato vicino, quando che l'antica denominazione e scompartizione de' comitati non è in complesso che una illusione.

Vorremmo ben di buon grado associarci ancor noi alle ovazioni che da tante parti riceve il sig. ministro del commercio ad ogni giorno e ad ogni ora; ma il commercio e l'industria non hanno preso ancora in Ungheria quello slancio che si doveva aspettare dalla incorporazione di questo Stato al rimanente della monarchia, e che in considerazione di quell'esercito di imposte e gabelle, con cui ebbimo a far conoscenza ne' giorni recenti, si era in pieno diritto di ripromettersi. Noi quindi stimiamo di rimettere il nostro *osanna* ad un tempo più lontano, ma che, speriamo, verrà pure una volta capitare.

Non vi sarà alcuno che ponga in dubbio l'utilità delle strade ferrate, ma esse non arricchiscono che i ricchi, mentre che tanti milioni d'imposte non li pagano mica i soli milionarii. Le strade ferrate non hanno ancora negli altri paesi reso meno indispensabili le strade rotabili, ma nell'Ungheria fu tolto da ultimo l'incarico di costruire e mantenere le strade alle autorità politico-amministrative, nè fu assegnato ad altre. Ognuno deve oggidì senza differenza di ceto o mestiere contribuire alle opere pubbliche, tra le quali tengono preminenza i lavori stradali, ma il lavoro viene riscattato in danaro ed i riscatti affluiscono nelle casse dell'imposta, e le strade sono abbandonate al disordine, ed anzi sono ridotte in uno stato sì tristo, che non furono mai ad un simile a memoria d'uomo. Noi Ungheresi ci siamo ultimamente assuefatti a parecchie cose a cui prima credevamo impossibile assuefarci, ed anco il pagamento del pedaggio era una di queste credute impossibilità, la quale però dovette cedere alla onnipotenza dei tempi; anzi si pagherebbe il pedaggio di tutto grado in ogni luogo, purchè vi avessero delle strade.

Merita riconoscenza il servigio di posta migliorato o reso più sollecito; però si trovano ancora, per non far menzione che d'un solo inconveniente, de' tratti di 20 leghe e più per le quali malgrado al giornaliero passaggio delle poste non si può fare la benchè menoma spedizione di danaro. Fra questi tratti vi sono nelle nostre vicinanze quelli da Körmend a Cinque Chiese, e da Letenye ad Alba-Reale. Ambedue queste strade tagliano a mezzo Kanischa, paese noto pel suo attivo commercio; e da questo paese, malgrado alle moltiplici sue relazioni commerciali, non è possibile di fare per la posta spedizione alcuna in danaro, nemmeno per Pesth, Vienna, Gratz od Agram, tranne che fuori di questo paese lo speditore e quello cui è diretta la spedizione rinunziano ad ogni garanzia per parte della posta, e la cosa stessa è naturalmente all'inverso per le spedizioni che si vogliono fare per colà. Se si risponda che questo e simiglianti tratti di via non vengono percorsi da velociferi ed in parte anche nol possono venire, non si farebbe che ingrandire il proprio torto.

Le corporazioni sussistono tuttavia ed ostano non poco alla prosperità d'ogni maniera d'industria: anco le regalie seguitano a sussistere, e pregiudicano industria e commercio assai sensibilmente

Dal dipartimento del culto ed istruzione non ci si è conceduto il meno possibile durante tutto l'anno trascorso. Gli affari ecclesiastici e religiosi non sono punto stati ordinati, l'università di Pesth non la si è migliorata che in misura strettissima, ma non fu innalzata a quel grado cui esige un istituto d'istruzione che dopo l'università di Beford è la più ricca dell'Europa in mezzi finanziarii, come ciò viene asserito dell'università di Pesth. Se le riforme intraprese ne' ginnasii dell'Ungheria sieno bastanti, rimane ancora a provarlo: di miglioramenti nelle scuole elementari non ne sappiamo ancor nulla; nulla affatto degli stabilimenti pegli studii metodici, de' maestri che a quelle devono precedere nella riforma. Anzi noi abbiamo udito di uno di questi stabilimenti in cui l'intellettuale istruzione vien compartita da un solo professore, cosa di cui però non ci siamo ben certificati.

Torino, 7 febbraio 1851.

L'esame dei bilanci ha ridestate le animosità di parte e le rivalità di persona, che per il decoro del Parlamento e per il bene della nazione ci rallegravamo fossero state bandite.

Increscioi e frequenti esempi dell'ingiustizia colla quale la passione di partito retribuisce gli uomini del governo ci sono pur troppo forniti nelle ultime tornate della Camera.

Intanto sembra manifesto che i partiti, un momento sopraffatti dagli eventi, stieno ingegnandosi di rannodare le scomposte file della loro tela. Rimane provato che una parte dell'Opposizione, per alcuni mesi mostratasi temperante e conciliatrice, torna ora, da non sappiamo quali speranze animata, all'antico suo sistema di diffidenza e di ostilità permanente.

Comunque cerchisi di palliarlo o di travisarlo, questo fatto esiste; ed esiste quale noi l'abbiamo definito. E lo accenniamo affinchè pensi il governo, pensino gli uomini che ne approvano gli intendimenti e la politica, a provvedere finchè è tempo.

La tattica delle minoranze fu sempre la medesima. Chiedere l'impossibile ed attraversarsi al positivo; impedire che si faccia il bene, a pretesto che si dovrebbe far meglio.

Questa tattica noi la vediamo ora praticata ogni dì da una parte dell'Opposizione. Con ogni sorta di artifizi indugia le riforme ed i miglioramenti possibili; e quand'abbia frapposti tali e tanti incagli all'azione del governo e del Parlamento, che il tempo in vane giostre di parole siasi sprecato, e la sessione si chiuda senza che verun notevole risultamento lasci dietro di sè a testimoniare della sincerità delle intenzioni del governo e della buona volontà della rappresentanza nazionale, quella accuserà l'una d'impotenza e l'altro di mala fede.

E troverà di leggieri chi le presti credenza, poichè il popolo è così fatto, che molto facilmente si lascia prendere alle turgide declamazioni ed alle frasi sesquipedali. Il popolo, che allo stato attuale della nostra educazione politica, non sa e non può passare al crogiuolo di una minuta e profonda analisi gli atti e le parole dei vari partiti, crederà agevolmente in colpa coloro dai quali sperava i miglioramenti che non avrà ottenuti.

E per fermo, colui che solo di lontano assiste ai conflitti politici delle varie opinioni e delle varie parti, come potrà scoprire la fallacia del sofisma di chi gli dica: le riforme le dee proporre il governo, le dee votare la maggioranza; chè all'uno ed all'altro scopo riescirebbero insufficienti gli sforzi della minorità: le riforme non si sono fatte; dunque ciò fu perchè il governo, perchè la maggioranza non le ha volute.

Tre cose adunque son dimostrate: la prima, che una parte dell'opposizione si è organizzata per avversare sistematicamente il governo; la seconda, che ella può riescir nell'intento, se non vi si ponga riparo in tempo; la terza che se riesce, il governo e la maggioranza saranno facilmente calunniati e posti in sospetto alla nazione.

Ora noi chiediamo al governo, noi chiediamo alla maggioranza se siano disposti a lasciar calunniar se medesimi, a lasciar ingannare il paese? Se siano disposti a nuovamente addossarsi la responsabilità delle opere altrui?

Il governo ha già fatto quant'era in lui per rimuovere da sè i sospetti, e le accuse che si vorrebbero formulare contro di esso dalla opposizione sistematica. Che se alle intenzioni hanno molto imperfettamente corrisposto sinqui gli effetti, non è per certo sua colpa.

Sin dalla scorsa sessione esso era vivamente eccitato a presentare per l'aprirsi di questa i bilanci affinchè si potessero discutere in tempo utile. E prima ancora che venisse solennemente riaperto il Parlamento, alcuni di questi bilanci già erano distribuiti ai singoli deputati. E poco stante erano i rimanenti portati alla Camera.

Si instò perchè col maggiore impegno possibile si promuovessero le economie in ciascun ramo della cosa pubblica. E qui pure il governo mostrò una leale deferenza ai voti dei rappresentanti della nazione; tantochè alla presentazione dei bilanci tenea dietro, non molto dopo, un'altra comunicazione colla quale annunziavasi operata sopra di questi una riduzione sulle spese di circa tredici milioni. E compilavasi inoltre, per cura del ministro della guerra, una estesa e specifica memoria comprovante, che appena i tempi lo permettano, riformerebbesi sopra tali basi l'ordinamento dell'esercito, che la spesa per questo capo, vicina ora ai quaranta milioni all'anno, non dovrà eccedere i trentadue milioni.

E sebbene sia questione molto controversa quella di sapere se un voto espresso dalla Camera in materia di finanze abbia a credersi definitivamente obbligatorio prima che la proposta abbia compiuto il suo corso, cionullameno il ministero, con rara condiscendenza, nella compilazione della più parte dei bilanci passivi si volle attenere alle norme che la Camera avesse votate la scorsa sessione, sebbene per la sopravvenuta proroga i bilanci non avessero potuto passare al Senato.

Il governo impertanto ha fatto quant'era in lui onde prevenire ogni rimprovero di negligenza; fa d'uopo essere accecati dallo spirito di parte, od essere determinati a rinnegar l'evidenza per accusarlo del bene che per avventura non siasi ancora operato, o che non si operi durante la sessione.

Purtroppo ci è forza convenirne. Da oltre due mesi dacchè siede il Parlamento, poco si è operato. Ma lo ripetiamo, la causa non è in altro fuori che nella tattica di una parte dell'opposizione che si attraversò ad ogni utile ed efficace deliberazione.

Non appena il ministero ebbe soddisfatte le domande mossegli relativamente ai bilanci, ecco mettersi in campo nuove pretese, e non tenendosi conto di quanto già siasi fatto, instare perchè altro si faccia, ed impedire intanto che almeno si compia l'opera iniziata.

Si ebbero i bilanci; ora si chiedono le leggi organiche; e perchè queste non sono proposte con tanta prontezza che risponda alla vera o finta impazienza di alcuni, ecco accuse sopra accuse al ministero; ecco malamente falsato lo spirito e il metodo della discussione dei bilanci; ed accampata l'assurda pretesa di riordinare lo Stato, e rifar sopra altre basi e nuovi principii tutto il sistema della pubblica amministrazione, in occasione dell'esame degli articoli di spesa.

Il che si trae inevitabilmente dietro una serie di discussioni sconnesse, perchè non derivano da principii preliminarmente convenuti e stabiliti; confuse, perchè non sono subordinate ad un sistema certo; spesso pericolose, perchè tal fiata conducono a un voto immaturo; e sempre infruttifere perchè se producono qua e là qualche leggera economia, impediscono quelle maggiori che si potrebbero fare, e quel vantaggio di tanto più considerevole, che si avrebbe dalle vere e maturate riforme, se le divagazioni infinite dei parlatori d'una parte della sinistra, consumando in questi dibattimenti oziosi un tempo preziosissimo, non rendesse impossibile l'occuparsene sul serio, e il discuterle da senno.

A fronte di tali risultamenti, può essa la Camera rimanere spettatrice ed inerte? Noi speriamo che vorrà por fine a tanto inutile spreco di tempo che la vanità, la rettorica od altre cagioni vanno facendo, e che vorrà fare il *bilancio del tempo* per procedere speditamente e risolutamente a quell'ordinamento economico dello Stato, onde si debbono avvalorare le nostre libere istituzioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche oggi la Camera ha dato segno di essere determinata a ricuperare d'or innanzi il tempo che le divagazioni di alcuni parlatori della sinistra le hanno fatto perdere nei giorni addietro, tanto che votaronsi ben quindici categorie, ossia dalla XIV alla XXVIII.

Nè si vuol credere che la speditezza della discussione abbia pregiudicata la utilità o maturità delle deliberazioni. Mentre anzi con ottimo divisamento compievasi fin dal principio della tornata un atto di giustizia decretando un aumento di ll. 200 agli stipendi dei giudici di mandamento di 3 e di 4 classe, portando così lo stipendio dei primi da ll. 1200 a ll. 1400; e quello dei secondi da ll. 1000 a ll. 1200.

Già ieri a quest'intento l'on. deputato Brignone proponeva due articoli di legge, col primo dei quali assegnava ai giudici di 3 e 4 classe indistintamente un assegno di ll. 1400; e stanziava col secondo sul bilancio ll. 70,000 a disponibilità del ministero per distribuirle in via di gratificazioni ai segretarii di mandamento meno retribuiti.

La convenienza, ed anzi l'assoluta necessità, a termini di giustizia, di migliorare le sorti di questi funzionarii ed in ispecie dei giudici, non era alcuno nella Camera che la potesse o volesse contestare. Epperò la massima di un aumento di stipendio trovava unanime l'opinione ed il sentimento di tutti i deputati. Ma era da pensare ad attuarla; e qui nasceva la questione se il mezzo proposto dal dep. Brignone fosse il più opportuno e il più conveniente da ciò.

Ed invero si obbiettava anzitutto che l'assegnamento di uno stipendio eguale per i giudici di terza e di quarta categoria impingesse direttamente nella legge organica, sopprimendo cioè una distinzione gerarchica che in essa fu stabilita. E in quanto ai segretari, si osservava chè i più forse di essi veramente sono in condizione degna di riguardo e di sussidio; ma che sono pure non pochi i quali dai casuali ritraggono lucri non ispregevoli; che perciò si potrebbe meglio e più saviamente soccorrer loro con una legge apposita, che non con un voto sul bilancio. Censuravasi poi anche il metodo proposto, di lasciar cioè una somma considerevole a disposizione del ministero, che ne disponesse a suo talento.

Ai quali richiami univansi vivi ed insistenti quelli di alcuni deputati della Sardegna, perchè l'onorevole Brignone avesse escluso i segretari dell'Isola dal beneficio delle sue proposte.

Ad ovviare, rispetto ai giudici, a queste difficoltà, l'onorevole Demarchi formulava allora un'altra mozione, che cioè i giudici di terza classe avessero annue lire 1400; quei di seconda lire 1200; e la Camera molto volontieri aderiva.

Ma accettava invece la quistione pregiudiciale eccepita dall'onorevole Pescatore sulla proposta d'aumento a favore dei segretarii, rimandando la quistione all'epoca della discussione della legge organica sull'ordinamento giudiziario.

Dopo tal voto sopra di questa categoria, accettavansi senza contrasti le riduzioni proposte dalla commissione per le successive sino alla XXI.ma — *Trasporto dei detenuti*, — sulla quale il deputato Franchi proponeva un aumento di L. 15|m. per l'acquisto di carri coperti e chiusi pel traslocamento dei carcerati. — Filantropico concetto, il quale non dubitiamo che sarebbe stato approvato, se non si fosse avvertito che già venne fatto, anni addietro, l'acquisto di simili veicoli, condotti dalla Francia e dal Belgio, e se il ministro dell'interno non avesse promesso che sopra questo punto eziandio rivolgerebbe il governo la sua speciale e sollecita attenzione.

Ma l'argomento importante, il vero punto di controversia era alla categoria XXIV.a — *Spese ecclesiastiche.*

Sin dal primo aprirsi della discussione generale di questo bilancio il canonico Asproni aveva annunziato un suo discorso sopra questa materia; nè invero si mostrò da meno dell'universale aspettazione, poichè fu così violento, che la Camera credette di doverglielo rompere a mezzo, ed il presidente ebbe a togliergli la parola.

Ma questa non era che una scaramuccia d'avamposti. La vera discussione impegnavanla prima il deputato Pescatore, che con instancabile insistenza voleva costringere il governo a dichiararsi sin d'oggi pronto a procedere, anche da solo, al migliore riparto dei beni ecclesiastici; poi i deputati della Savoia, che domandavano un aumento di L. 150|m. per sussidii al clero della Savoia.

Nutriamo lusinga che le nostre opinioni circa i rispettivi diritti delle due società, laicale ed ecclesiastica, siano abbastanza note perchè niuno si possa accusare di eccessiva deferenza alla corte di Roma nelle quistioni di dominio e d'interesse temporale. Ma perciò appunto non poteva non dolerci oggi la impolitica ostinazione colla quale il signor Pescatore volea forzare il ministro dell'interno ad assumere tali impegni, che sarebbero, per lo manco, assai inopportuni e prematuri.

Che un miglior riparto dei beni ecclesiastici sia desiderabile, chi è che non vegga? Che lo Stato abbia il diritto di procedervi, neppure vedremmo come si possa negare. Ma neppure non sapremmo chi voglia contestare essere in sommo grado utile e conveniente di tentar prima le vie della conciliazione, e vedere se abbiavi modo di piegare la santa Sede a riconoscere ed accettare le necessità ineluttabili che i tempi e le circostanze impongono.

Che uomini della tempra di un Sineo osino proclamare nell'Assemblea dei rappresentanti, a fronte della nazione e del governo, queste nuove massime di diritto pubblico internazionale, che i concordati non obblighino mai, e che manchino d'ogni efficacia, lo si comprende; ma per certo sarebbe nuova politica questa, e nuovissima diplomazia, che un governo dichiarasse in pien Parlamento che egli avvierà pratiche con un altro Stato, ma egualmente risoluto a far ciò che meglio gli convenga, qualunque sian per essere le intenzioni e la volontà di questo. Non possiamo quindi che encomiare la prudente riservatezza che il ministro volle imporsi, e se una replica forse alcun poco viva gli sfuggì nel calor della discussione, ben si può dire strappatagli a forza dalla insistenza degli oppositori.

La questione del riparto dei beni ecclesiastici è questione complessa ed assai intricata. Per quanto spetta al diritto, sebbene agli occhi nostri esso esista, ed incontestabile, è pur conveniente di far sì, che la corte di Roma accondiscenda a riconoscerlo, od almeno più nol contesti.

E per quanto spetta all'esecuzione, sorgono infinite e molteplici le difficoltà; poichè anzitutto occorre procurarsi i dati precisi sul valore di questi beni; ed allo stato così imperfetto dei cadastri attuali, e per la non difficile infedeltà delle consegne, essa riesce operazione assai lunga e malagevole. Inoltre più sono e ben diversi i sistemi per attuar questo riparto. Ed a quale converrà di preferenza appigliarsi?

La Camera comprese il vero stato della questione, epperò respinse la proposta della riduzione del quarto, che del resto il deputato Pescatore, stando alla sua stessa dichiarazione, avea fatta al solo scopo di ottenere una spiegazione dal ministero.

E così pure veniva respinta la domanda di L. 150|m. in più per sussidi al clero della Savoia. E per ultimo un'altra mozione d'aumento del deputato Asproni di 30|m. fr. per soccorsi ai sacerdoti perseguitati, come diceva l'Asproni, dai loro superiori cattivi....

E la Camera respingendo tale proposta ha mostrato in quale concetto ella tenga questi uomini che fanno manto di un simulato patriottismo alla loro ribellione a quella severa disciplina che aveano pur giurato di mantener tutta la vita; sacerdoti indegni di tal nome, poichè ne ripudiano la divisa, i costumi, il linguaggio.

Dopo il voto su questa categoria, approvata nella somma totale di lire 921,950, la seduta finiva senz'altro incidente degno di nota, colla approvazione delle altre categorie sino alla XXVIII.ma, accettandosi sulla XXVII.ma un ragguardevole aumento di 20 mila lire dal ministro dimostrato necessario.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

(V. num. 962).

Dopo aver tracciata la storia del tiro federale antico, l'autore passa a quella del tiro federale de' nostri tempi. È una storia meno difficile poichè invece di desumerla da vecchi documenti, la desunse da relazioni ufficiali, e da testimoni viventi, ma per lo scopo al quale mira l'autore è d'interesse più pratico. Ei vuol mostrare l'immensa utilità che ne venne da quella instituzione per l'abilità che contribuì a diffondere nel maneggio della carabina, per l'unione che produsse nella gioventù e per l'armamento complessivo che in conseguenza ne venne alla Svizzera.

Il tiro federale de' nostri tempi ebbe origine nel cantone di Argovia nel 1824, e ne fu promotore il capo de' tiratori di quel cantone Schmid-Guiot.

L'idea, dice l'autore, di un tiro federale trovò nella Svizzera un terreno ben preparato perchè se anche l'antica instituzione era scomparsa, viva ancora era la passione e le numerose società, ed i tiri cantonali l'alimentavano di continuo. Quale dovesse essere il risultato dei primi esperimenti era quindi facile il prevederlo; tuttavia la realtà superò di gran lunga l'aspettativa, l'instituzione crebbe a passi da gigante e prese dimensioni finora inaudite in altri luoghi. Fu conseguenza questa dei facili mezzi di comunicazione, dell'estensione maggiore della Svizzera in confronto all'antica, e della gara dei nuovi cantoni di superare gli antichi, e parte anche a speciali circostanze politiche.

Sono dunque 26 anni dacchè è introdotta in Isvizzera quella istituzione. Il tiro federale si tiene ogni due anni, e cambia sempre di residenza, e quel comitato che si forma nel luogo ove fu celebrata l'ultima festa rimane il comitato dirigente della associazione generale, e tiene in deposito la bandiera nazionale che rappresenta il simbolo di unione di tutta la Svizzera.

In questo lasso di tempo, dice l'autore, l'instituzione crebbe a passo di gigante, e ne cita in proposito i risultati. Al primo tiro federale in Aarau vi erano 17 bersagli e vi concorsero circa 800 tiratori. Nel 1827 al tiro di Basilea i tiratori salirono a due mila. A Lucerna nel 1832 i bersagli erano 37. Vi ebbero rappresentate settanta società colle loro bandiere. Nel 1834 a Zurigo si trovarono quattro mila tiratori, con un concorso di ventimila persone. Segnalato sopra tutti per i ricchi doni fu il tiro di Coira del 1842, vennero regali da tutte le parti del mondo. Il primo premio era un pezzo d'oro donato da svizzeri dimoranti a Baja nel Brasile del valore di lire 1000. Il valore complessivo salì a 42 mila franchi svizzeri (circa 65 mila lire di Piemonte). Finalmente al tiro ultimo che ebbe luogo ancora in Aarau vi erano sessanta bersagli ed il numero dei tiratori fu impossibile a precisarlo: tale e tanto fu l'andirivieni d'ogni giorno.

Che una istituzione simile divenuta quasi una passione dominante dovesse produrre come primo effetto un grado sorprendente di abilità nel maneggio della carabina è facile il concepirlo, ma perchè si abbia un'idea di questo grado lascieremo parlare l'autore, che fu anche testimonio di quanto accenna.

Per concepire un'idea della bravura in genere dei tiratori che si presentano a queste grandi feste, converrebbe poter vedere un bersaglio alla fine della festa medesima. La distanza alla quale si tira è di 200 passi, ovvero 500 piedi svizzeri. Il bersaglio ove si deve colpire è del diametro di 24 centimetri; altro poi ve n'ha di soli 8; ma perchè si vedano meglio da lontano vi è un cerchio nero di circa 60 centimetri, il quale può rappresentare all'incirca la larghezza del petto d'un uomo; or bene, poche, ma poche assai sono le palle che sortono da quella estrema periferia, laddove sopra un sol bersaglio possono cadere da tre mila e più palle nei sei giorni che dura al solito la festa; e siccome il bersaglio è di tela ben tesa con sopra la carta, così basta talvolta rimettere il centro, tanto è conservata ancora ogni altra parte del bersaglio. Questa è una prova che risguarda la massa dei tiratori e forse la più significante, poichè vale per migliaia che prendono parte al tiro. Per dare un altro esempio della sicurezza in genere dei tiri, accennerò un fatto avvenuto al tiro di S. Gallo nel 1838. Perchè una fronte di un sì gran numero di bersagli non rechi confusione al tiratore, si riempie lo spazio che vi ha fra il luogo d'onde si tira ed il bersaglio stesso con arbusti e pianticelle, aprendosi poi una via retta fra ogni stallo d'onde si tira ed il suo bersaglio corrispondente. Mentre fervea il tiro in detto luogo, una donna d'Appenzell essendo arrivata sul luogo stesso e vedendo quel boschetto credette che fosse naturale, e dovendo recarsi al lato opposto, si pose a traversarlo con tutta placidezza; per buona sorte essendo il bersaglio più alto della sua testa non venne colpita da nessuna palla, ma se una avesse deviato di pochi pollici bastava perchè le tornasse fatale. Volendo poi anche dare una prova ancor più precisa del grado di abilità dei più segnalati, citerò un fatto al quale fui presente. Nel luglio scorso vi ebbe un tiro a Winterthur presso Zurigo; eranvi 20 bersagli. Sopra 15 di essi ogni tiratore non poteva fare che un sol colpo, gli altri quindici erano liberi, e cadauno aveva 300 premi dai 6 ai 20 franchi svizzeri, ma il bersaglio era della piccolissima dimensione di 8 centimetri; ora si trovò alla fine che in uno di questi bersagli il numero di coloro che avevano colpito era tale e tanto che dividendo in 10 parti il mezzo diametro, ossia la linea dal centro alla periferia, coloro che si trovavano a 6|10 presso il centro rimasero ancora esclusi da ogni vincita, il che vuol dire che vi ebbero almeno 300 palle che furono entro una periferia di un centimetro e mezzo attorno al centro. Per stabilire la prova con certezza, direi matematica, converrebbe anche sapere il numero complessivo dei colpi, ma ho già detto che 99|100 di questi cadevano nel cerchio che non era più largo del petto di un uomo. L'esempio stesso che ho dato non è detto ancora che sia il più sorprendente, ma l'addussi perchè ne fui testimonio oculare.

L'effetto dell'unione o ravvicinamento degli animi è meno suscettibile di prova, come dice l'autore, tuttavia è incontrastabile; certissimo poi si è l'entusiasmo e l'amor patrio che con quel mezzo si desta; ma qui ancora dobbiamo lasciare parlare l'autore, perchè il suo stile è così conciso che è impossibile accorciare i suoi ragionamenti, e rimane solo di poter ommettere citazioni.

Le discordie hanno lacerata anche la Svizzera, ed è ben lontana dall'essere tranquilla, ma se v'era modo di ravvicinare gli animi era quello di riunire la gioventù col mezzo d'una istituzione, il cui scopo principale era quello di abilitarla alla comune difesa in caso che la libertà od indipendenza del paese fosse minacciata, e questo scopo è raggiunto da quella instituzione. Questa idea è sempre la predominante nei discorsi pronunciati all'arrivo delle società ed alla consegna delle bandiere. Il ricordo delle antiche gesta, come è il legame naturale delle generazioni, è sempre il più gran movente per eccitare le ultime arrivate a non degenerare, e certo la Svizzera, se non manca anch'essa di pagine nere, ha però molti bei ricordi, e questi vengono talvolta richiamati sì opportunamente che producono gli effetti i più elettrizzanti. Così, per esempio, al tiro di Ginevra del 1828 allorchè comparve la società di Appenzell colla sua bandiera, il colonnello Dufour (l'attual generale della Confederazione) ch'era uno dei membri del comitato dirigente la festa, afferrando quella bandiera ricordò con poche, ma energiche parole come nell'anno 1485 precisamente in quel giorno (17 giugno) gli uomini di Appenzell sotto quella bandiera battessero il duca d'Austria. Il giorno dopo arrivò il vapore avente a bordo 600 tiratori tolti da 25 diverse società, tutte colle loro bandiere, fra queste ve n'erano due che avevano sventolato alla battaglia di Morat. Simili spettacoli non possono lasciar nessuno indifferente; la gioventù vi si appassiona e divien forte nel più nobile dei sentimenti, nell'amore della patria; e lo diviene non per via d'incenso che si tributino l'un l'altro, ma al cospetto di un'abilità reale, e ricordando uomini d'azione che rimangono impressi come modelli da imitare, nei giorni di pericolo, che per le nazioni le quali hanno in quel modo educato la loro gioventù divengono poi giorni di gloria.

Provati questi vantaggi come conseguenza del tiro, l'autore fa anche il calcolo dell'armamento totale della Svizzera, e giudicando come cosa incontrastabile da chi conosce quel paese che si può ammettere una carabina ogni terza famiglia, e che il numero totale di queste ascende a 480 mila, asserisce che non vi sono meno di 160 mila carabine, le quali in gran parte devono la loro origine alle società locali del tiro che usano da tempo distribuire carabine come premii; calcolando poi a 300 mila il numero dei fucili che possiede la Svizzera, fa un totale di 460 mila armi da fuoco sopra una popolazione di due milioni e mezzo; proporzione che non si incontra presso nessun altro popolo.

Tale è il cumulo, diremmo, dei vantaggi che il diligente storico del tiro federale Svizzero ci presentò. Noi non possiamo che ripetere come basati su tanti dati positivi i ragionamenti siano sempre solidi, ma tuttavia crediamo poter dire, per quanto ci consta, che forse l'autore tacque anche qualche inconveniente al quale diedero luogo questi tiri, non già che non riconosciamo gli immensi vantaggi, ma lo diciamo perchè se anche sono piccoli inconvenienti, non sembri che si vogliano ascondere.

Nessuno meglio dell'autore sa che sono già cadute non poche vittime in questo esercizio, e si direbbe che lo storico nostro lo sentiva quando accennò che nel tale e tal altro tiro non vi ebbe disgrazia che intorbidasse la festa; convengo che questo si farà sempre più raro, ma importa predicare fin da principio la cautela onde non comprare a troppo caro prezzo una instituzione immensamente utile, è vero, ma che deve condurre ad ammazzare nemici e non amici.

Convengo coll'autore circa gli effetti di amor patrio che desta la ricordanza delle antiche gesta che sempre si ricordano e gli esempi da lui addotti del tiro di Ginevra nel 1828, e discorso del generale Dufour non possono essere più a proposito; ma ho inteso uno svizzero deplorare che quella bella istituzione sia stata anche pretesto di speculazioni. Alcuni osti, mi disse, deliberano dare un tiro; fanno un programma, dove si cita sempre Guglielmo Tell e si parla di amore patrio, e s'invitano i tiratori a quel tiro, ove vi sono due, tre, quattro ed anche più mila franchi da guadagnare in tanti premii, ma siccome per ogni colpo che si fa, si deve pagare una marca che costa otto soldi, se il concorso è grande, l'introito supera e talvolta duplica la somma dei premii; infine è una speculazione, la cui riuscita dipende dal tempo, ma se questo è favorevole è certa. Non è per verità un gran male, ma tuttavia non si troveranno al suo posto nè le citazioni di Guglielmo Tell, nè l'amore patrio a proposito di una speculazione di osti.

È ben vero che questo non si applica ai tiri federali, ma se dispiace agli svizzeri stessi questo abuso, io l'ho voluto ricordare, perchè venendosi introdotta da noi l'instituzione, al qual fine tende tutto il lavoro dell'autore, non s'incominci coll'imitarne i difetti, come pur troppo avviene talvolta. Del resto non possiamo che lodare un uffiziale piemontese che percorse la Svizzera allo scopo di studiare una instituzione che fu di tanta conseguenza, e che si distinse anche al tiro al quale prese parte, e se abbiamo criticato il suo lavoro, come faremo in seguito, non è per questo meno grande la nostra stima per il suo complesso, e meno esplicita la nostra adesione allo scopo che si prefigge. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha nominato:

Rey avv. Michele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice del mandamento della stessa città, conservandogli il grado e l'anzianità di giudice di prima cognizione,

Orsier avv. Filiberto, giudice del mandamento di Bonneville, id. di La Roche;

Battistini avv. Gio. Pietro, id. di Pont, id. di Venasca;

Alborno avv. Raimondo, id. di Venasca, id. di Pont;

Viretti avv. Natale, id. di Cumiana, id. di Cocconato,

Caretta Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carrù, id. di Venasca;

Rosignano Ignazio, id. di Arborio, id. di Cocconato;

Roggero Gio. Battista, già segretario di mandamento, segretario del mandamento di Carrù;

Bonino Giuseppe, segretario della giudicatura di Dezana, id. di Arboro,

Gamba Gio. Battista, id. di Cocconato, id. di Dezana,

Derossi Alessandro, id. di Cesana, id. di Sanfront,

Vallauri not. Giuseppe, id. di Viù, id. di Sanfront,

Randone Filippo, id. di Pamparato, id. di Viù,

Chiarla caus. Aurelio, id. di Lessolo, id. di Pamparato,

Belmond not. Stefano, segretario di mandamento in aspettativa, segretario del mandamento di Lessolo,

Magnani not. Pietro, segretario della giudicatura di Cesana.

— *Ministero della pubblica istruzione.* — Dovendosi conferire la cattedra degli elementi di diritto civile patrio e di procedura ora vacante nella città di Pinerolo, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 25 del corrente mese di febbraio, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore.

Il governo del Re, mediante uno scambio di note operato col signor Scipione Carignani console della repubblica del Chilì in data 16 e 24 novembre ultimo, assicura alla navigazione chiliana tutti i vantaggi derivanti dall'abolizione dei diritti differenziali portata dalla legge del 6 luglio 1850.

Lo stesso scambio di note assicura in tutta l'estensione della repubblica del Chilì il trattamento nazionale, meno il cabotaggio, alla bandiera Sarda nel commercio diretto ed indiretto.

Si renderà fra poco di pubblica ragione questo ed altri accordi fatti in favore della bandiera Sarda. (*Gazz. Piem.*)

VOGHERA. — La notte del 2 corrente quattro detenuti nelle carceri di Voghera, nominati Giuseppe Fiocchi, Giuseppe Sacchi, Luigi Bisi e Giacomo Leardi, che si trovavano colà a disposizione del regio fisco per gravi misfatti, mediante rottura delle inferriate d'una finestra e col mezzo di una corda formata con lenzuoli dei letti dell'infermeria, ove trovavansi, riuscirono ad evadere non visti, nè uditi da alcuno. In seguito alle prese disposizioni, possiamo assicurare che il Leardi e il Sacchi venivano la notte del 4 arrestati, il primo a merito del signor sindaco di Verrua e di quella guardia nazionale, il secondo del signor Ambrogio, comandante la stazione dei reali carabinieri di Bressana.

— Leggesi nella *Sentinella*:

Ci gode l'animo di poter annunziare al regio esercito che S. M., in ricompensa dei lunghi servigi militari, ha concesse le seguenti decorazioni

La Medaglia Mauriziana

A S. E. il conte Teodoro Lecchi, generale d'armata,

Al cavaliere Bossolo Sebastiano, colonnello in ritiro,

Al cavaliere Milliet de Faverges, colonnello di fanteria nell'armata,

Al cavaliere Grosso, tenente-colonnello nel battaglione Invalidi.

La Croce di Commendatore

Al cavaliere Giovanni Durando, luogotenente-generale, comandante generale della divisione militare di Novara,

Al cavaliere Bès Michele Antonio, luogotenente-generale, comandante generale della divisione di Cuneo.

La Croce di Cavaliere dello stesso Ordine

Al cavaliere Giacomo Durando, maggior generale, aiutante di campo di S. M.,

Al cavaliere Leopoldo Rasini di Mortigliengo, colonnello, comandante la cittadella d'Alessandria,

Al cavaliere Giovenale Bava, colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria,

Al cavaliere Antonio Massida, colonnello comandante il reggimento Cavalleggeri Sardegna,

Al sig. Giovanni Francesco Garelli, colonnello comandante il 12 reggimento fanteria.

MARINA.

La Croce suddetta

Al sig. Angelo Delsanto, tenente-colonnello, direttore del bagno marittimo di Genova,

Al sig. Faletti Felice Salvatore, tenente colonnello, comandante dell'Isola della Maddalena,

Al cav. Federico Scotti[illegible], capitano di fregata, comandante del porto di Nizza,

Al cav. Vittorio Faletti di Villafalletto, capitano di fregata, già vice-intendente generale dell'azienda generale di marina.

MILANO, 5 *febbraio* (Dalla *Gazz. di Milano*). — Alle ore 10 e minuti 49 1/2 antimeridiane fu sentita una forte scossa ondulatoria di terremoto. Il crescente rumore che si udiva, ed il tremito del fabbricato del palazzo di Brera erano simili a ciò che avrebbe prodotto un enorme peso che rotolasse di moto accelerato sulle volte dei nostri corridoi. La durata del fenomeno fu di circa tre minuti secondi. L'apparato magnetico, osservato immediatamente, manifestò enormi ondulazioni verticali, le quali sono indipendenti dallo stato del magnetismo terrestre, ma soltanto dovute ad urti meccanici esercitati verticalmente sull'apparato. La declinazione magnetica non provò alcuna alterazione. I pendoli astronomici non si arrestarono, come accade spesso in casi simili. L'atmosfera barometrica fu appena alterata, giacchè alle ore 8

	p.	l.
antimeridiane era di	27,	6, 8
Alle 10 e 49 1/2 era di	27,	7, 2.
A mezzodì si trovò di	27,	7, 2.
Il termometro di Reaumur	+	3 3/4.

Dall'osservatorio di Brera.

ESTERO.

TURCHIA. — Le notizie di Costantinopoli, in data 24 gennaio non hanno interesse politico. Il *Journal de Constantinople* fa breve cenno delle condizioni di Samos, narrando come sappiamo, che fu deciso di porre l'isola in istato di blocco, e che di tale disposizione fu data comunicazione ufficiale dal ministro degli esteri in Costantinopoli a tutte le legazioni delle varie potenze venti giorni prima che venga attivato, affinchè possano prendere le loro misure per ciò che riguarda i navigli delle rispettive nazioni. Stando al *Journal de Constantinople*, sembra che tale misura sia stata adottata non in seguito a qualche atto di violenza, ma per prevenire qualche movimento per parte dei malcontenti, i quali diedero già manifeste prove della loro avversione alla nomina dell'inviato Coremenos. — Ai navigli mercantili esteri è vietato assolutamente di accostarsi all'isola per tutta la durata dello stato d'assedio, dal quale si spera il completo ripristinamento della tranquillità a Samos, in seguito agli energici provvedimenti adottati dal governo ottomano. — Sami pascià, ispettore della provincia di Romelia, partì il 19 gennaio per assumere il suo nuovo ufficio.

GRECIA. — Abbiamo notizie da Atene, in data 28 p. p. Le ultime discussioni del Parlamento greco si aggirarono per lo più intorno ad oggetti d'interesse locale. Il Senato doveva occuparsi della legge che accorda una pensione di 300 dramme alla superstite famiglia dell'infelice ministro Cortiotaki, adottata unanimemente dalla Camera dei deputati, non dubitavasi che anche l'altra Assemblea l'ammetterebbe senza discussione. La Camera discusse e votò, con lievi varianti, una legge presentata dal ministero riguardo agli ufficiali dell'esercito.

Il ministro degli affari esteri presentò alla Camera dei deputati un progetto, inteso a riordinare i consolati greci all'estero, del quale era sentita l'urgenza. Il signor J. Logothetos, deputato d'Amfissa e vice-presidente della Camera elettiva, morì improvvisamente in seguito a un accesso d'apoplessia. — L'*Observateur d'Athènes*, pubblica la convenzione stipulata tra l'amministrazione generale delle poste di Grecia e la società del Lloyd austriaco di Trieste riguardo la navigazione a vapore fra Trieste e il Levante.

INGHILTERRA. — L'indirizzo in risposta al discorso della Corona sarà proposto nella Camera dei lordi da lord Howard Effingham e sostenuto da lord Cremorne. Nella Camera dei comuni è il marchese de Kildare, appoggiato dal signor Peto che adempirà questa formalità.

Il testo dell'indirizzo deve essere stato letto ieri in un gran banchetto che ha avuto luogo presso lord John Russell. — I protezionisti han tenuto un nuovo meeting, e debbono oggi riunirsi presso lord Stanley per decidere, qual politica sarà conveniente di adottare dopo il discorso della regina. I liberali dovevano pur essi riunirsi. I *free-traders* della scuola di Manchester e i membri della giovine Inghilterra, aveano manifestato, dice l'*Observer*, l'intenzione formale di opporsi ad ogni misura di coercizione contro i cattolici. (*Patrie*)

— I risconti officiali delle esportazioni di metalli preziosi dal porto di Londra, durante l'ultima settimana han dato, monete in oro nel Belgio 9,000 oncie, oro in verghe a Dunkerque 7,000 oncie, totale di oro 11,000 oncie. Monete di argento a Hambourg 14,000 oncie, argento in verghe nel Belgio 3,000, a Dunkerque 7,000, a Hambourg 32,000, totale dell'argento 56.000 oncie. (*Idem*)

SPAGNA. — Il nuovo ministero spagnuolo da già segni di decomposizione: pare che il conte di Mirasol, ministro della guerra, sia in disaccordo coi suoi colleghi, e che darà la sua dimissione per la differenza che v'è fra lui e i suoi colleghi, sul modo di apprezzare l'applicazione di certe misure amministrative della più alta importanza. — Il signor Mazarredo, nominato non ha guari capitano generale dell'Andalusia ha dato la sua dimissione. (*Nacion.*)

FRANCIA. — PARIGI, 3 *febbraio.* — L'Assemblea si riunì quest'oggi nei suoi uffici per procedere al loro mensile organamento. Codesta operazione ha una certa quale importanza, poichè in essi uffizi, quali furono organizzati, saranno discussi il progetto di legge sulla dotazione e la legge municipale e comunale. Un gran numero di rappresentanti erano assenti, alcuni uffizi contavano appena la metà dei loro membri. Nullameno le nomine dei presidenti e dei segretari furono vivamente discusse. Nel primo ufficio il signor Carnot, candidato della montagna, aveva ottenuto, al primo e secondo giro dello scrutinio, un numero molto maggiore che il signor Baroche, suo concorrente: nell'uno e nell'altro avevano mancata la maggioranza. Il signor Baroche venne nominato presidente allo scrutinio di ballottazione, per l'appoggio dei voti legittimisti.

La nomina del generale Changarnier, come presidente del terzo ufficio, ebbe luogo quasi ad unanimità, egli riunì ad un punto i voti dei membri che votarono per la risoluzione Sainte-Beuve, e di quelli che vi votavano contro.

In due o tre uffici soltanto i legittimisti ed i membri della montagna portarono i loro voti sopra gli stessi candidati.

Di quindici presidenti nominati, dieci fanno parte della maggioranza che votò la risoluzione Saint Beuve, e sono, i signori generale Changarnier, Leon de Malleville, il generale Saint-Priest, de Panat, de Balzac, Baze, Berryer, de Mornay, Thomine-Desmazures e de Laussat. Quattro fanno parte della minoranza che votò contro la risoluzione Sainte-Beuve, cioè i sigg. Baroche, de Crouseilhes, Manuel e Lepelettier d'Aulnay. Finalmente, uno di essi, il sig. Odilon Barrot, figura sulla lista dei membri che si astennero.

Tra i quindici segretari, nove i signori Evain, Bouillet, Monet, Malan (del Nord), De Bryas, Poujoulat, Cordier (del Calvados), Collas e Cuna-Gridaine votarono la risoluzione Sainte Beuve. Sei, i signori Rulhe, Noel di Cherbourg, Delessert, Faultrier, de Toblant e Gavini votarono contro. (*Debats*)

— *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 3 febbraio.*

Dopo il rinvio alla commissione dell'articolo 9 della legge sugli apprendisti, e dei relativi emendamenti, come dicemmo ieri al num. 962, l'Assemblea passò alla votazione degli altri articoli, e nella proposta quindi della commissione, votò anche l'art. 9 così corretto: *Nelle domeniche e nelle altre feste riconosciute o legali, gli apprendisti non saranno obbligati ad alcun lavoro della loro professione.* — Il resto della legge è pure approvato per la seconda deliberazione e stata egualmente adottata definitivamente la legge sui pubblici lavatoi, malgrado l'opposizione dei signori Baudet, Dujobert, e de Vasimenil che ne domandavano il rinvio alla commissione del budget del 1852.

Da quanto avrebbe detto il ministro delle finanze in una delle commissioni dell'Assemblea, questo budget sarebbe presentato nei primi giorni della prossima settimana.

Seduta del 4 febbraio.

Il ministro dell'interno, sig. Waïsse, deposita un progetto di legge diretto ad ottenere un credito straordinario per l'applicazione del telegrafo elettrico alla corrispondenza privata.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione dell'arresto personale del sig. *Mauguin*.

Il sig. Mauguin è presente.

La seduta ha principio con questa discussione, e con un bizzarro incidente, e preparato come un colpo di scena.

Il sig. Antony Thouret è montato alla tribuna per combattere le conclusioni della commissione che autorizzano l'esecuzione contro il sig. Mauguin. Nel tempo stesso ha combattuto la legge votata il 21 gennaio scorso, che secondo lui trasformerebbe un creditore *in grande elettore*, poichè dipende da questo creditore di togliere a suo capriccio un rappresentante all'esercizio del suo mandato. — Per provare la giustezza del suo argomento l'oratore ha aggiunto: Pochi giorni fa piaceva al sig. Chéron di privare l'Assemblea d'uno de suoi membri, oggi gli piace di fare il contrario. È il suo diritto di grande elettore e se ne vale. — Il sig. Antony Thouret con molto veramente drammatico dà all'Assemblea comunicazione d'una lettera del sig. Chéron di questa mattina, nella quale dichiara di desistere dalla sua domanda di essere autorizzato a far arresta e il sig. Mauguin. — Questo annunzio inatteso colotto e combattuto dal signor Thoare e i suoi amici della sinistra, ha prodotto qualche sorpresa in tutti i banchi. Si dubitava dell'autenticità della lettera.

Moulin relatore ha domandato che questa lettera fosse inviata alla commissione per essere esaminata. Dopo una vivissima opposizione, il rinvio è stato adottato a grande maggioranza.

(*La seduta continua*)

— La terza commissione d'iniziativa parlamentare si è riunita a mezzogiorno per occuparsi dell'esame di tre proposizioni, gli autori delle quali furono uditi insieme al ministro dell'interno.

Queste proposte sono dei signori *Desmousseaux de Givré, Rigal, Etienne.* — La prima è diretta ad interdire la comunicazione all'Assemblea di ogni atto del presidente della repubblica che non sia contrassegnato da un ministro. La seconda è diretta a riproporre la legge elettorale del 31 maggio 1850 e a modificare la legge del 15 marzo 1849. La terza ha autorizzare la vendita sulla pubblica via dei giornali, che da due anni si pubblicano senza essere stati mai condannati dalla corte d'assise o dall'Assemblea.

La commissione non ha presa alcuna risoluzione a questo riguardo. — Essa si è aggiornata a venerdì per udire il ministro dell'interno sulla questione di sapere se l'elezione presidenziale avrà luogo o no in forza della legge elettorale del 31 maggio ultimo. (*Corresp. Litogr.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 1 *febbraio* — (Dalla *Corrispondenza*.)

L'incendio del magnifico stabilimento di Kroll occupa oggi in tutti gli spiriti e li costringe a lasciar da parte le politica. Il Kroll è il principal luogo di riporto della nostra città, e presenta un carattere unico sì per la sua vastità come per i generi di divertimento che vi si rinvengono. Tutti i forestieri che vengono fra noi lo considerano come una curiosità.

In questo locale, centro dei balli, dei concerti e di tutte le feste, v'era in questi giorni esposto l'immenso ciclorama del Mississipì, opera di Risley.

Migliaia di fanciulli dovevano venir godere dello spettacolo. Un momento prima che la rappresentazione avesse principio, mentre la sala era ancor deserta, un tubo di gas fece esplosione, il fuoco si comunicò alle materie accendibili, e in una mezz'ora tutto lo stabilimento era in preda delle fiamme.

I muri soltanto rimasero in piedi. Non regge l'animo nel pensare alle disgrazie che sarebbero accadute se il fuoco fosse scoppiato un'ora più tardi, mentre un migliaio di fanciulli si trovavano rinchiusi in quel locale. Il ciclorama fu divorato dalle fiamme: un pompiere perdette la vita. Quest'oggi le vie sono affollate di gente che accorre al Thiergarten per vedere le devastazioni dell'incendio.

— Nella sua odierna tornata la seconda Camera prese a discutere il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. I paragrafi 6 e 7 provocarono una delle discussioni più animate.

L'estrema destra, la quale considera il sistema costituzionale e la responsabilità ministeriale come parole vuote di senso, cercò di togliere al progetto di legge ciò che faceva con introdurvi [illegible] emendamenti che ne intaccavano le basi essenziali. Il conte d'Arnim, capo della parte [illegible], prese [illegible] questi [illegible] dannati si vedeva [illegible] legge [illegible] di determinare questi casi di risponsabilità, come se una tale specificazione fosse possibile. Il conte d'Arnim sostenne che le Camere dovevano ritornare alla condizione degli Stati provinciali, i quali non avevano che voce consultiva e non potevano votare che nuove imposte, in guisa che ogni responsabilità dei [illegible] si [illegible] doveva cessare al di là di questa attribuzione.

Per [illegible] non si darebbe tanto peso a codeste [illegible] opinioni manifestate da un partito [illegible] se questo non [illegible] una nuova importanza.

Il [illegible] del partito [illegible] il quale ha [illegible] di rivedere la costituzione in questo senso, [illegible] è ormai [illegible] evidente, ed è certo ormai che il ministero stesso favorisce questa tendenza.

Il ministero non è alieno dall'appoggiare le proteste dei piccoli Stati contro l'organizzazione dei rapporti politici dell'Alemagna nelle conferenze di Dresda. Il ministero ha voluto [illegible] e qualche suo scopo senza mostrarsi.

Si dice che il governo austriaco abbia conchiuso col governo dell'Assia elettorale un trattato, in virtù del quale una parte dell'esercito assiano verrebbe trasferito nella Boemia, sostituendosi nell'Assia un corpo d'armata austriaco.

Se ciò fosse vero, il gabinetto di Vienna avrebbe a sua disposizione un immenso cordone di truppe che dalle rive del Tevere si estenderebbe sino a quelle della Eider.

— Si legge nel *Boersenhalle*, 1 febbraio. — I due commissari federali, il generale Thumen, e il generale conte Mensdorff, sono partiti dopo il mezzogiorno per Kiel, onde installare il nuovo governo dell'Holstein, che deve rimpiazzare la luogotenenza. Il conte di Reventlow Criminil [illegible] designato come ministro di [illegible] Heinz all'interno, il [illegible] Preha alle finanze, il sig. M[illegible] alla giustizia, e il sig. Heinzelmann ai culti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Brignone. È bene noto generalmente scarso quello di un [illegible] e trattamento dei giudici di mandamento e dei loro segretari tanto più dopo che furono loro tolte le sovvenzioni che percepivano dai comuni. A questo proposito i fatti furono già fatte varie proposte, ed io ne venni ora a sottoporre una terza alla Camera. Riconosco che anche questa parte del bilancio verrà dalla legge sull'ordinamento giudiziario in modo conveniente riformata, ma tuttavia non parmi giusto che questi giudici e segretari abbiano a continuare nella loro attuale condizione sino a che quel progetto non ancora presentato sia divenuto legge. La proposta dunque che io faccio, è il mezzo migliore che altri s'è potuto trovare per provvedere a questi impiegati finchè sia in vigore il nuovo ordinamento giudiziario. La Camera potrà anche tener conto di questa qualità temporaria.

Io chiederei che fosse ricorso ad uniformità lo stipendio dei giudici di 3.a e 4.a classe, e questo lo assegnerei a lire 1400 annue.

Quanto ai segretari di queste giudicature, non percevono essi alcun assegnamento di sorta, ma traggono la loro retribuzione da [illegible] Questi variano a seconda dei loro [illegible] dalle ll. 500 alle ll. 4000. Vede dunque la Camera come, se alcuni hanno forse troppo, altri ne hanno una somma per certo insufficiente al loro sostentamento. Il vero rimedio [illegible] sarebbe quello dell'incameramento dei diritti, ma questo verrà colla legge sull'ordinamento giudiziario onde per ora io [illegible] proporre che fosse lasciata a disposizione del ministero una somma, [illegible] si servisse per fare l'aumento a quei segretari che dai loro casuali traggono meno di lire 1200, a questo effetto si dovrebbe ogni anno ovvero ogni semestre domandare dai giudici la nota di questi casuali, che si sarebbero percepiti.

Ecco la mia proposta e così formulata.

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito colla legge generale ordinamento giudiziario lo stipendio dei giudici di mandamento di 3 e 4 classe è fissato ad annue lire 1400.

Art. 2. È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia in modo provvisorio come sopra la somma di ll. 70,000 per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretari delle giudicature di mandamento di terraferma che percevevano dai casuali un corrispettivo minore di annue ll. 1200 dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora delle ll. 70 mila non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati esse saranno ripartite fra i segretari in proporzione delle rispettive deficienze.

Cagnardi. Alzasi a dichiarare di dare il suo appoggio alla proposta Brignone che ravvisa molto informata a' principi di giustizia.

Cadorna. Non havvi dubbio che la condizione di questi giudici e segretari debba essere migliorata, ma io non credo lo si possa fare nel modo proposto dal sig. Brignone. Lascio da disparte quanto riflette i giudici; ma ora in quanto ai segretari, il sig. Brignone vuole che a loro riguardo sia lasciata a disposizione del ministero una assai vistosa somma, rimettendosi alquanto al suo arbitrio per la ripartizione della medesima. Io ravviso qui una questione di principio e non parmi sia punto conforme agli usi costituzionali il dare al ministero somme da distribuirsi ad arbitrio.

Falqui-Pes. Io non ho fatto che formolare un desiderio senza scostarmi dagli usi costituzionali, io non ho proposta alcuna variazione di attribuzioni, perchè a questo credo sarebbe necessaria una legge che distinguesse la precedente [illegible] stipendio. [illegible] proposta [illegible] accettare [illegible] che vengono [illegible] appoggio furono già replicatamente svolte la votazione in questa Camera, onde [illegible] potersi in questa circostanza.

[illegible] Brignone [illegible] la [illegible] proposta [illegible] solo [illegible] 5 segretari [illegible] deficienze [illegible] di far [illegible] loro tolti.

[illegible]

Demarchi. Convengo che [illegible] la questione [illegible] classi 3 e 4 [illegible] L. 1000 [illegible] L. 1400 a [illegible] L. 1200.

Presidente. [illegible] le cifre.

Cagnardi. [illegible]

Falqui-Pes. [illegible] Questa gradazione [illegible] L. 400 a [illegible] classe.

Gastinelli osserva una tale proposta non potersi accettare perchè confonderebbe la categoria dei giudici non essendovi più differenza fra i giudici di seconda e di terza classe. Inoltre verrebbe [illegible] gravato [illegible] la somma proposta dal deputato Demarchi, sale a L. 90,000 e quella invece [illegible] relatore a più L. 200,000.

Michelini. Io voterei per l'aumento di stipendio di [illegible] giudici di mandamento, [illegible] quelli di quarta classe [illegible] necessario [illegible] le nostre finanze [illegible] strettezza [illegible]

Cagnardi protesta contro la omissione voluta dal Michelini pei giudici di quarta classe.

Brunehart osserva al deputato Michelini, che se un aumento è necessario a tutti i giudici di mandamento lo è in special modo per quelli di quarta classe, i quali non hanno ver niente di che vivere; avendo questi le medesime attribuzioni degli altri, non è giusto che si faccia una eccezione a loro riguardo.

Presidente. Pongo a voti la proposta Demarchi di portare lo stipendio dei giudici di quarta classe da L. 1,300 a 1,200 e quelli di terza classe da L. 1,200 a L. 1,400.

È approvata.

Presidente. Viene posta la proposta Brignone relativa ai segretari. A questa il signor Falqui-Pes vuole fare un'aggiunta onde si estenda anche alla Sardegna [illegible] formolato.

Brignone. [illegible] al signor Cadorna che diceva [illegible] questa mia proposta, che il ministero non potrebbe usare alcun arbitrio nel distribuire questa somma, poichè dovrebbe darla in supplemento a ciò che alcuni segretari hanno di meno delle ll. 1200.

Sulis. Egli è evidente l'ingiustizia che dalla Camera si commetterebbe se adottasse la proposta Brignone intorno ai segretari di mandamento, non essendovi ragione per cui si debba fare per essi un'esclusione, irragionevole questa se si considera sopratutto la perdita che essi hanno fatto per l'incameramento di molti diritti che loro prima spettavano.

Egli soggiunge, che nel caso si venisse a togliere una tale esclusione, non avrebbe mente ad opporre alla fatta proposta.

Presidente. L'esclusione non ha luogo, essendo già stato loro provvisto con una legge apposita.

Brignone. Ho limitato la mia proposta ai segretari di terraferma per questa sola ragione, che questi non ricavano per lo più dal loro impiego che tenui proventi, quali non eccedono quasi mai le L. 600 ma il più sono assai ristretti, a 200 ll., mentrechè a quelli di Sardegna viene corrisposto lo stipendio di ll. 1000.

Presidente. Il sig. Falqui-Pes propone la seguente aggiunta all'art. Brignone:

« Quanto ai segretari e sotto-segretari di mandamento della Sardegna sarà loro fatto un aumento di ll. 300 a quelli di 2.a 3.a e 4.a classe. »

Demarchi. Faccio osservare alla Camera che i segretari di mandamento dell'ultima classe della Sardegna hanno già uno stipendio di ll. 900, ed un sotto-segretario con ll. 600. Se la maggior parte dei segretari fossero così trattati, se ne terrebbero contenti.

Falqui-Pes. È diversa la condizione dei segretari di mandamento della Sardegna da quella dei segretari di terraferma, perchè questi percevono essi tutti i proventi i quali giungono perfino a ll. 3000, mentre in Sardegna havvene col solo stipendio di ll. 600. Com'è possibile che un uomo viva in stato d'indipendenza con sì tenue stipendio?

Paccona. Mi oppongo alla proposta Brignone, tanto per la Sardegna che per la terraferma. Lo stesso signor Brignone confessò che la condizione dei segretari [illegible] stessi [illegible] che alcuni hanno [illegible] per conseguenza [illegible] riorganizzare in modo le segreterie che cessi questa disparità, e che da un equo riparto risulti un onesto trattamento per tutti. Adottando la proposta Brignone, [illegible] gli stipendi [illegible], e faremo pagare l'aumento agli altri contribuenti, ed in osservi che fra [illegible] del numero dei segretari, and [illegible] per rimediare a un'ingiustizia, ne commetteremo una maggiore. Inoltre al [illegible] di questi segretari esercitano il notariato, si potrebbe quindi [illegible] la legge d'ordinamento giudiziario, e io propongo la questione pregiudiziale.

Brignone. [illegible] la Camera rigettare la mia proposta ma non adottare la questione pregiudiziale, poichè variazioni di stipendio già se ne sono fatte nel bilancio.

Presidente. Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

È approvata.

Propongo alla Camera di rimandare la categoria 14 alla commissione.

(La Camera acconsente.)

Pongo ai voti la riduzione della commissione di L. 8,000 sull'articolo *gratificazioni e sovvenzioni*

È approvata.

Le categorie 15, 16, 17, 18, 19, 20 vengono approvate senza discussione colle economie proposte dalla commissione.

Categoria 21 — Trasporto dei ditenuti.

Franchi. Le spese pel trasporto dei ditenuti si fanno dai comuni, ma vengono di poi rimborsate loro dal ministero; egli è sconveniente il modo con cui vengono quei miseri trasportati da un luogo ad un altro in carri scoperti, esposti così od ai cocenti raggi del sole nella state, od al rigoroso freddo nell'inverno. Parmi che la loro condizione desti compassione; onde raccomando al sig. ministro di provvedere in proposito e propongo che vengano stanziate L. 15 mila per indennizzare i comuni delle spese che dovranno fare pel miglior trattamento.

Del Carretto. I carri sono già provveduti dal governo.

Franchi. Le vetture indicate dall'onorevole preopinante sono solamente destinate al trasporto dei condannati, ed esse sono fatte in modo che siano gli uni separati dagli altri; e perciò questo fatto non ha che fare con quanto io ho detto; insisto sulla mia proposta che venga stanziata la somma di L. 15 mila per la provvista di carri coperti.

Del Carretto. Fo plauso ai sentimenti manifestati dal deputato Franchi ma credo inutile lo stanziamento di una somma per la costruzione dei carri, poichè questi esistono presso l'amministrazione fatti venire dalla Francia e dal Belgio. L'azienda degli interni paga pel locale ove sono ritirate, e di più un individuo che di tempo in tempo va a spolverarle. Io quindi prego solo il ministro a metterle in uso.

Ministro dell'interno. Sa la Camera che solo da poco tempo il ministero degli interni è incaricato del servizio delle carceri, ed esso ha date disposizioni perchè si studino tutte le questioni che vi appartengono. Esso accetterà tutti quei mezzi che miglioreranno la condizione di quegli infelici, e si riserva a fare le proposte più esplicite e dare le cifre delle spese che si faranno.

Bronzini. Accetto nel principio la proposta Franchi, ma non per quanto vuole fin d'ora stanziamento di somma poichè credo debbasi prima studiare il miglior mezzo di trasporto; ed a questo effetto parmi nominata una commissione. Propongo dunque la questione pregiudiziale.

Posto il partito, la proposta Franchi è rigettata.

È adottata la categoria quale fu dal governo proposta e mantenuta dalla commissione.

Categoria 22.

Fitti di carcere . . . . . L. 14,250

Tecchio Voleva fare osservare al signor ministro come interessi all'amministrazione della giustizia che gli inquisiti siano separati dai condannati. Tale miscela oltre di essere a quelli oltraggiosa, rende più difficili i processi, poichè i condannati maestri di delitti mostrano a nascondere e tradire la verità Non dico di più ma desidero si provveda

Ministro dell'interno. Questa massima non è più una questione, essa è generalmente riconosciuta, e sarà una delle prime cure del ministro la sua attuazione.

La categoria è approvata

Categoria 23.

Riparazioni L. 67,700.

Sulis. Mi corre obbligo di osservare al ministro che l'anno scorso, la somma stanziata per riparazioni alle carceri di S. Deodato di Sassari, furono spese in sole riparazioni all'alloggio dei carcerieri senza toccare le carceri che molto ne abbisognano. Prego il sig. ministro a far sì che questa cosa non si rinnovi

La categoria è approvata.

Categoria 24.

Spese ecclesiastiche portate dal ministero a . . . . L. 933650.

Dalla commissione a . . . . . . » 921950.

Aspromi proferisce un lungo discorso onde preparare la causa dei sacerdoti perseguitati, e rei soltanto di aver data adesione alle leggi dello Stato, e di essersi manifestati amici delle riforme: delle quali persecuzioni fa carico alla condotta del ministero, che non seppe difenderli.

Il suo dire si prolunga tanto, che la Camera osservando non riflettere questa questione il bilancio, toglie la parola all'oratore.

Pescatore chiede al sig. ministro che dia alla Camera gli opportuni schiarimenti sui mezzi ch'egli intende di porre in opera per fare scomparire una tale categoria, riservandosi sentito il sig. ministro di sottoporre alla Camera altre considerazioni.

Ministro. Non credo che abbiasi il diritto di pretendere da un ministro, ch'egli dichiari preventivamente i mezzi che porrà in opera per conseguire quell'intento. Assicuro però il sig. Pescatore che non adopererò mezzi i quali non siano legali.

Pescatore. Affine di fare conoscere alla Camera prima di tutto la mia proposizione, propongo ad essa la riduzione del quarto di questa categoria.

Il signor ministro della giustizia ha dichiarato più volte che intende di promuovere il giusto riparto dei beni ecclesiastici. A questo fine esistono mezzi e mezzi legali. Sono ben lungi dal pensare che il signor ministro voglia adoperare dei mezzi illegali, ma dubito fortemente ch'egli voglia neppure adoperare i mezzi legali. Per quanto a me pare però egli incomincia, af fine di ottenere lo scopo propostosi, a fare indagini per conoscere quale sia l'ammontare dei beni ecclesiastici, mentre va studiando il provvedimento più opportuno a seguirsi, fatte che saranno le dette indagini. Ben m'immagino che le trattative con Roma, che avranno luogo senza dubbio, non saranno sì presto risolte, per quanto concerne questa materia, ognuno sapendo quanto abbiano durato quelle intorno all'abolizione del foro ecclesiastico, cosa che pur era di molto minor momento. Il perchè, se calcoliamo ciò che è stanziato nel bilancio attuale, in quello dell'economato ed in quello dell'erario approssimativamente ascenderà la somma a lire 1500000, che allo Stato corrisponderebbe ad un capitale di 50 milioni, e questi saranno destinati ad arricchire il clero

Ora io chieggo se questo stato di cose possa più oltre continuare Le trattative poi con Roma non avranno risultato definitivo. E nel caso che la santa Sede persista nel contrastare al nostro governo il diritto al riparto dei beni ecclesiastici, io chieggo al ministero che cosa farebbe allora? Si ritirerà: mi risponderà il signor ministro.

Ministro dell'interno. Non dico questo

Pescatore. Pagheremo perciò per più e più anni al clero 500000 lire per avere poi la soddisfazione di vedere il ministero a ritirarsi (*ilarità*). Egli è d'uopo che si sappia fin d'ora che cosa si intenda di fare, sapendosi già di certo che a nulla riusciranno le trattative colla S. Sede; se cioè sia nostro intendimento di usare quei mezzi legali che sono in potere dello Stato, affine di ottenere l'equo riparto dei beni ecclesiastici.

Si tratta della economia di un milione e mezzo e non di poche economie come nei giorni scorsi: mi pare dunque giusto che il ministero ci dica se spera in un semestre, in un anno, in sostanza determini un tempo dentro al quale speri di potere procedere a questa riforma. Io intanto propongo la riduzione del quarto di questa categoria.

Michelini. Io vorrei fare poche osservazioni sulle lire 11,100 stanziate pel calice...

Voci. È già soppresso.

Michelini. Allora tralasciando quest'articolo verrò a quello delle sovvenzioni per l'esercizio del culto. Il clero possiede beni che sono sufficienti per provvedere a tutti i bisogni ecclesiastici: perchè dunque sussiste sul bilancio la spesa di un milione per esercizio del culto? Io non voglio fare soppressione, ma intendo solo eccitare il ministero a provvedere in proposito. La questione dell'incameramento fu variamente accolta dai consigli provinciali, ma sembra che sia accetta alla maggioranza della nazione; io però non intendo neppure invitare il ministero a presentare una legge per l'incameramento o pel riparto dei beni, ma solo a studiare la questione (*risa a sinistra*). Se la Camera accetterà l'ordine del giorno che io depongo, il ministero sarà costretto a togliere questa categoria dal bilancio 1852. Ecco è il seguente:

« La Camera invitando il governo a prendere in seria considerazione la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione delle corporazioni religiose, di modo che scomparisca nel bilancio del 1852 la categoria 24, passa alla votazione della medesima. »

Manca a quest'ordine del giorno il necessario appoggio per essere oggetto di discussione, cosicchè il deputato Pescatore che già aveva chiesto la parola per combatterlo vi rinuncia.

Ministro dell'interno. Io sarei forse troppo imprudente se maggiormente mi addentrassi in questa discussione e dicessi quali misure il ministero intende adottare per cose future. Il ministero ha già dichiarato ciò che credeva dover fare, ed ove questo non si ottenesse, mancherebbe al suo assunto, ed esso allora conoscerebbe pure il suo dovere.

Non accetto poi la riduzione del quarto, perchè essa andrebbe totalmente a carico dei preti poveri, a cui sollievo è stabilita la presente categoria.

Pescatore. Il ministero vorrebbe procedere un po' troppo comodamente: e certamente per quest'anno esso nulla farebbe. Ma si pensi al deficit dell'erario ed al bisogno di provvedervi. Quali dunque sono i mezzi per ottenere cessata questa prestazione al clero? Si diffidi Roma, si metta in mora; se essa acconsente, tanto meglio, si agisce d'accordo; ma pel caso ch'essa dissenta, è necessario che il ministero dichiari se crede poter procedere egualmente a quelle riforme, oppure non, poichè attendere non si può decorrendo una prestazione che dovrebbe essere cessata dal 1848

Ministro dell'interno. Il sig. Pescatore ammetterà facilmente che un riparto non si poteva fare senza conoscere l'ammontare dei beni, nè creda questa cosa facile poichè ognuno sa lo stato dei nostri catasti, e le consegne si fanno inesattissime. Un altro anno questa statistica sarà compilata, e la Camera avendola sott'occhio potrà meglio giudicare dell'operato del ministero. Dirò anche al sig. Pescatore che due sono i mezzi di fare queste riforme, o diminuire i redditi e conservare le diocesi, ovvero diminuire le diocesi stesse dall'adozione dell'uno o dell'altro di questi mezzi dipenderà il potere o non agire indipendentemente da Roma. Ora ho detto il mio parere

Pescatore Dietro la dichiarazione del ministro, dalla quale appare che il ministero crede di potere in qualche modo provvedere da sè legalmente, ritiro la mia proposta

Pernigotti. Chiedo parlare sulla dichiarazione del ministro.

Ministro dell'interno. Quanto dissi fu per dimostrare i varii lati della questione al sig. Pescatore, del resto nulla intesi di dire in modo deciso, e non vorrei fosse dato alle mie parole tale interpretazione.

Pescatore. Ripiglio la mia proposta.

Pernigotti. Io spero che voi così memori dei nostri doveri, vi ricorderete pure dei nostri bisogni, e consapevoli della angelica nostra missione non ignorerete la fragile nostra natura, ed io mi appello alla vostra giustizia. L'erario è bisognoso, il Parlamento debbe provvedervi con economie, ed infatti alcune furono già fatte nel bilancio della marina, la falce toccò già la magistratura ed ora pende la scure sul bilancio ecclesiastico: varii progetti già si sono fatti, incameramento e pensionato, incameramento del superfluo, riparto dei beni, ed ognuno fa lagnanze per questi possessi ecclesiastici. Io credo questi beni appartengano puramente alla Chiesa. Ricordo (dichiaro però di non voler fare alcun paragone) la vigna, o signori, posta in mezzo a possessioni del re Acabbo: questi, diceva la scrittura trovandola conveniente, se la usurpò, la convenienza non dava diritto: ma quel re era ingiusto e dispotico, mentre qui havvi una Camera giusta e costituzionale.

La questione della proprietà della Chiesa non è nuova, nè quella delle usurpazioni fattele: io spero che questa storia non sarà ora continuata

Molte furono le usurpazioni che vennero fatte alla Chiesa delle sue proprietà, e questo avvenne sempre o nei grandi sconvolgimenti, o nelle grandi fortune. Il dire essere i beni della Chiesa beni nazionali, si è lo stesso come dire che la provincia è la diocesi, che la diocesi è il comune: il cambiamento dei nomi non toglie la proprietà.

La questione se la Chiesa abbia il diritto di possedere, io la risolvo in questo modo: è principio filosofico che ogni società ha diritto di esistere, purchè sia lecita e giusta; dunque la Chiesa siccome società giusta e lecita ha diritto di esistere, e per conseguenza di possedere e d'amministrare, e dividere le sue possessioni

La Camera pertanto non ha diritto nè di procedere all'incameramento dei beni ecclesiastici, nè di farne alcuna ripartizione senza il consenso della Chiesa che ne è proprietaria non per legge ma per natura come qualsiasi individuo (*rumori*) e se il governo procedesse a riparto senza consenso della Chiesa, violerebbe il principio di proprietà, e si porrebbe in condizione di esser tratto dai suoi stessi precedenti a sancire l'incameramento dei beni ecclesiastici. Se ciò si facesse i nostri posteri maggiormente istrutti nella scienza legale riconoscerebbero l'ingiustizia dell'operato, ma io spero che il ministero, se ha fatte promesse, le adempirà in modo conveniente e conforme alla Costituzione che consacra il diritto di proprietà.

Risponderò ora al sig. Pescatore, che disse che con questa prestazione si danno armi al clero per agire contro la libertà. Tali parole io non le vorrei dette in questo recinto. L'unione degli animi è il desiderio di tutti, ma non però un fatto, e molti vanno molto errati nel cercare i mezzi per ottenerla. Si disse il clero una potenza; nel senso che fu detto non l'accetto, ma può essere una potenza per la sua missione. Essa certamente alzerà il grido quando vede tocca la religione e la morale, ma se queste sono rispettate essa vi seguirà sotto qualunque forma di governo, poichè la sua missione non è politica, e quando la religione è rispettata, la Scrittura nel rimanente dice ai sacerdoti: *Ubbidite*, ma certamente nella sciagurata ipotesi del contrario, essi non potranno seguire tal precetto

Pescatore. Avrei creduto che il ministero si disponesse a rispondere a questo discorso, poichè accenna dei principii contrarii a quelli ch'egli ha manifestati.

Ministro. Ho già detto altre volte che il non rispondere ad un discorso non vuol dire che ne accetti l'opinione, epperò non rispondo al discorso del sig. Pernigotti.

Pescatore. Allora farò io stesso alcune osservazioni. — Il sig. Pernigotti ha dato una definizione sublime della società ecclesiastica, ed in seguito ad essa voglio ammettere che la Chiesa sia proprietaria. — Ma che altro essa è se non l'universalità dei fedeli; consultate questi e vedrete che cosa abbiasi a fare. — Egli sostituiva il clero alla vera Chiesa, e questa è secondo lui rappresentata dal clero.

Il clero invece non è che una corporazione, e perciò dipendente come tutte le altre dall'autorità dello Stato. Consultate infatti il codice civile e vedrete che la Chiesa possiede come una corporazione morale — Ora lo Stato non solo consente di lasciare al clero il possesso dei beni che gli appartengono, ma di supplire colle proprie finanze qualora li trovi insufficienti; nessuno vorrà negargli perciò il diritto di esaminare questi beni e, trovandoli sufficienti, di negare soverchie somministrazioni. — Ed è di questo diritto appunto che il sig. ministro dovrebbe far uso. — Ha egli il sig. ministro vergogna di adottare principii consacrati dallo stesso governo assoluto? Si riconosca allora impotente ad operare questa riforma.

Se il sig. ministro non dichiara di volere, qualora non avessero alcun risultato le trattative colla Sede Pontificia, usare i mezzi legali che gli competono, io persisto nella mia proposta.

Posto il partito, è respinta la proposta Pescatore.

Sineo. Non si può approvare questa categoria senzachè sia discusso prima il bilancio dell'economato Questo non è che un'azienda del ministero di grazia e giustizia e si dovrebbe discutere col bilancio di questo.

Si potrebbe aumentare il suo attivo con una migliore amministrazione. Oltre a ciò questo non è compiuto perchè mancano i beneficii vacanti. Posso pur mostrare dunque che l'attivo eccede il passivo. Le somme dell'economato potrebbero impiegarsi in deduzione delle gravi spese della categoria di che ci occupiamo. La Camera vede perciò che la questione non è matura.

Galvagno. I frutti dei benefizii vacanti appartengono al successore nel benefizio e l'economato non ha su quelli che una parte, credo il 5 0/0. L'attivo che si vorrebbe portare non è adunque un vero attivo

Sineo. Nella risposta del signor ministro vediamo una delle sue deplorabili oscillazioni. Già ci disse non potersi allegare i concordati quando ostano all'attuazione dello statuto. Essi non debbono osservarsi quando si oppongono al nostro dritto pubblico. Anche sotto il governo assoluto l'economato era considerato come un'azienda del ministero di grazia e giustizia. Le rendite dell'economato e loro destinazione debbono esser approvate dal Parlamento. E ne ecco secondo i concordati, credo si debbano riservar i frutti de' benefizii al successore, ma in ogni caso questo principio è contrario alla nostra legislazione

Galvagno dà alcune spiegazioni.

Sineo. Citerò al ministro l'autorità di quei magistrati cui profuse giorni sono tanta lode, citerò una autorità che non vorrà credere troppo parziale in questo senso, quella del Senato di Savoia, il quale riconobbe la supremazia dello Stato sui beni beneficiarii del clero. Ciò risulta dagli atti stampati di quel magistrato. Nessun tribunale pose mai in dubbio ciò che mette ora in dubbio il sig. ministro.

Mongellaz legge un discorso sulla condizione del clero in Savoia, e propone in favore di esso uno stanziamento di 150,000 lire.

Galvagno espone le somme che erogò in favore del clero della Savoia.

Sineo. Concordo in parte colle asserzioni dell'onorevole preopinante. Una parte del clero in Savoia abbisogna di sovvenzioni. Ma le cose da lui premesse vengono anzi a giustificare quanto asseriva io dianzi, doversi prima esaminare il bilancio dell'economato. Il ministro disse essersi fatte dall'economato grandi somministranze ai parroci della Savoia. Ma è appunto l'arbitrio che si vorrebbe togliere al ministero, il quale non fece l'uso che si poteva migliore.

Mollard. Esistono convenzioni speciali su questa materia.

Durante la rivoluzione francese, la Savoia fu spogliata de' suoi beni. Nella ristorazione dell'anno 8 Napoleone riconobbe ch'era fatta una spogliazione, e ricorse al papa onde approvasse la vendita di quei beni. Fu convenuto in compenso che la Francia retribuisse convenientemente il clero. Il governo che succedeva al francese era astretto dall'obbligo stesso. Inoltre esso lo riconobbe esplicitamente. Vittorio Emanuele I tornato nei suoi Stati ricorse al Papa perchè ratificasse la vendita dei beni ecclesiastici. Il Papa nel suo Breve ricorda le disposizioni riguardanti la Savoia e dichiara ratificare le alienazioni alle stesse condizioni del concordato del 1801. In Piemonte si provvedè largamente alle esigenze del Papa, ristabilendo i conventi e simili a spese dello Stato. La Savoia dovrà sola pagare? Se voi siete giusti dovete riconoscere questo principio. E in che tempo fummo privati dei nostri beni? Voi non ci poteste e non potreste difenderci. Noi siamo sempre con voi sui campi di battaglia in Italia, e voi non ci accordereste i beni di che noi fummo privati? Se accadrà che il tesoro ci trovi in migliori condizioni, si dovrà compensare affatto la Savoia, ma intanto si deve ammettere la proposta del sig. Mongellaz

Galvagno. Nelle somme accennate sono comprese le provincie della Savoia. Non ho del resto che a ripetere quanto fu già detto dal ministero, che si sta elaborando un progetto a questo proposito.

Mollard insiste.

Sineo. Il ministro aderì troppo facilmente a un principio. Credo che esaminate le rendite dello Stato si potrà provvedere ai bisogni del clero della Savoia. Ma sarebbe proposizione troppo forte il dire che siamo tenuti ai concordati di Napoleone.

In Piemonte si restituì al clero: ma quanto gli era stato tolto prima dell'era francese, non quanto gli fu tolto dopo. Tra i nostri principi e la santa sede passò una convenzione per cui le alienazioni che si erano fatte in Savoia, per causa della guerra da noi sostenuta in quelle provincie, si sarebbero compensate venendo tempi migliori. Ma il governo non può esser tenuto alle obbligazioni assunte da Napoleone nel concordato.

La riduzione della commissione è approvata

La proposta Mongellaz non è approvata.

La categoria è approvata.

Aspromi propone l'aggiunta di 30,000 lire pei preti perseguitati.

La proposta non è approvata.

Cat. 25. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie, dei magistrati e dei tribunali . . . . . . L. 61,090

Bertini propone una economia di lire 250 che si pagavano per assicurare cartelle del debito pubblico dall'estrazione che ora non sono più al caso essendo i fondi minori del pari.

La proposta è approvata.

Cat. 26. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni. Senza cifra.

Cat. 27. Casuali, ll. 20,000.

Galvagno. Dopo lettura d'un discorso che non comprendiamo, propone di portare la categoria a ll. 40,000.

La proposta è approvata.

Cat. 28. Commissione di legislazione, ll. 11,000

La riduzione della commissione è approvata.

La categoria è approvata

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Interpellanza del deputato Biancheri al ministro dei lavori pubblici sulla strada tra Genova e Nizza.

DECESSI *del 6 febbraio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 516.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 2 *febbraio.* — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

La sentenza contro i 42 della Setta Italiana è stata pubblicata sabato.

Faucitano, Settembrini ed Agresti furono condannati a morte. Pironti, Nisco ed il prete Barilla all'ergastolo perpetuo; Poerio a 24 anni di galera.

Il *Corriere Mercantile* aggiunge: Il *Castore* recò la notizia che il re di Napoli fece grazia della vita ai tre condannati alla pena capitale.

VIENNA, 3 *febbraio.* — Secondo la *Gazzetta d'Augusta* il gabinetto di Vienna subirà quanto prima una nuova modificazione. Il conte Thun, ministro dell'istruzione pubblica, intende ritirarsi

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	-
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. gennaio	84 1/4
1834 — obbligazioni .	965 —
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca .	1580 —

BORSA DI PARIGI del 4. Il 5 0/0 incominciò a 96 75, quindi giunse e terminò a 96 95 in più di 30 c. sopra ieri. A contanti fece 97. Il 3 0/0 migliorò di 25 c. a 58 25 ed il prestito di 10 c. a 96 75.

Fondi esteri: il vecchio 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò da 82 75 a 85. L'antico prestito di Piemonte si conservò a 955.

S. NICCOLINI *gerente*

DIFFIDAZIONE

Da alcune carte dell'anno 1848, spettanti all'eredità di Carlo Martignoni, del fu Giovanni, nascerebbe la presunzione che il defunto Carlo Martignoni, domiciliato in allora in Milano, corso di S. Celso, n. 4334 B, avesse qual successore del proprio padre Giovanni sopra un capitale di fr. 137,000 ritirati sul finire del 1847, fr. 40,000, e fosse rimasto in conseguenza creditore verso ignota ditta di fr. 97,000, quando la morte lo tolse ai viventi.

Non avendo l'eredità o per fatto dell'uomo o per opera del caso potuto mai rinvenire ad onta delle praticate indagini i documenti, nè del capitale originario, che secondo le dette carte sarebbe scaduto col testè spirato gennaio 1851, nè della parziale esazione de' fr. 40,000, trovasi costretta a fare in nome di Dio un appello alla conscienziosità ed alla buona fede della tanto ditta debitrice, quanto degli uomini di legge od altri che direttamente od indirettamente avessero cooperato, interloquito, od anche solo udito discorrere relativamente al detto mutuo originario od alla indicata parziale esazione, ed invita la 1.a a notificare il proprio debito colle necessarie indicazioni di nome, cognome e domicilio, ed i secondi a riferire quanto fosse a loro cognizione in proposito a scarico della propria coscienza, dirigendo le notizie alla sottoscritta rappresentante l'eredità del fu Carlo Martignoni, domiciliata in Milano nella contrada di S. Eufemia, n. 4335 A, avvertita la ditta debitrice che nessun altro ha diritto alla esazione del nominato residuo capitale di qualsiasi somma, tranne che la detta eredità di Carlo Martignoni, ed avvertite le persone che avessero fornite essenziali notizie, che ove fosse ritrovato il capitale, l'eredità Martignoni si riserva, dopo l'esazione del suddetto, di ripartire fra le medesime il premio cumulativo del cinque per cento (5 p. 0/0) in prova della propria incancellabile riconoscenza.

Giuseppina Mariani

Vedova Barbò Soncini.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4 03	antimerid.
» Novi	»	4 25	»
» Alessandria	»	4 58	»
» Felizzano	»	5 21	»
» Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	»
» Cambiano	»	7 47	»
» Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino	»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Cola di Rienzo.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — *Maria da Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pallosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Léjolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 9 Febbraio 1851. — Num. 964.

RIVISTA

Abbiamo letti i giornali di Napoli, e non vi abbiamo trovate notizie; ma una corrispondenza privata ci annunzia la sentenza di quarantadue accusati di crimenlese. A tre condannati nel capo fu fatta grazia della vita. — Stavamo spigolando novelle nei giornali francesi e studiando le probabilità favorevoli e contrarie alla proposta di dotazione, quando una lettera d'un nostro corrispondente ci ha posti in chiaro delle discussioni e deliberazioni degli uffici, onde tutte le polemiche dei giornali diventano per noi su questo argomento oziose. Respinta negli uffici quella proposta, e nominati commissarii tredici oppositori su 15, è manifesto che se una insperata mutazione non avvenga, si niegheranno al Presidente i richiesti mezzi. La qual cosa potrebbe bene essere prossima causa di gravi conflitti, se egli è vero ciò che un altro nostro corrispondente ci scrive sulle pratiche e le speranze dei partiti nel Parlamento e fuori.

Il discorso della regina d'Inghilterra che noi pubblichiamo, le discussioni sull'indirizzo che erano già cominciate nelle due Camere nello stesso giorno dell'apertura del Parlamento 4 febbraio, la bellezza del corteggio, e gli applausi del popolo, che reclamava nel tempo istesso contro quella che dicono *aggressione papale*, sono le notizie inglesi del giorno.

Il marchese di Kildare ha letto nella Camera dei comuni il progetto di indirizzo, il conte di Effingham in quella dei lords. In ambe si discuteva ancora alla partenza del corriere. Gli oratori che stavano parlando sono nell'una M. Roebuck, nell'altra lord Stanley.

Sembra che l'uno e l'altro voteranno pel progetto di indirizzo. Ma il sig. Roebuck ai comuni attaccava con calore la politica di lord John Russell, che gli pare retrocedere in faccia alla quistione religiosa accennando, nel discorso della corona, e nella lettera già da lui scritta, e finalmente nella enumerazione dei progetti da presentare al Parlamento, a provvedimenti contro i cattolici.

Nel principio del discorso di lord Stanley troviamo a preferenza notabile la parte in cui ribatte, come un vanto mal fondato, la parte principale che il governo si assunse nella pacificazione dell'Holstein. L'oratore sostiene che la integrità della Danimarca cogli Stati annessi è dovuta alla fermezza dell'imperatore di Austria.

Il governo ha fatto conoscere ai comuni il seguente ordine di proposizioni che avrebbe presentate. Per giovedì, 6 febbraio, una proposizione del primo lord della tesoreria, perchè la Camera *intera* si costituisca in comitato, quando trattasi di petizioni per presentare al governo indirizzi che possono dar luogo a opposizione. Venerdì 7 lo stesso lord dovea presentare un bill per vietare l'uso di titoli ecclesiastici in rapporto con nomi di città e altri luoghi del regno, e venerdì 14 il cancelliere dello scacchiere presenterà la sua relazione finanziera.

Si annunzia che il 10 febbraio il sig. di Manteuffel tornerà da Berlino a Dresda, secondo la promessa fattane al principe di Schwartzemberg, vi saranno anche i ministri di Baviera e di Sassonia, e pare in tal modo che le conferenze andranno a una soluzione definitiva.

Nel Cassel sono stabiliti consigli di guerra di uffiziali austriaci e bavaresi, innanzi i quali sono tradotti gli uffiziali hessesi che per non violare la costituzione diedero la loro dimissione, e pare che lo stesso trattamento sia serbato a' funzionari civili che fecero l'onoratissima resistenza legale alle arbitrarie ordinanze dell'elettore.

Da Madrid abbiamo feste pel natalizio della duchessa di Montpensier; il *Clamor pubblico* dice che l'opinione generale è impaziente dello aspettare le economie promesse dal nuovo ministero, e comincia quasi a dubitarne. Il conte di Mirasol, definitivamente pacificato con l'idea di una riduzione al bilancio della guerra, vi ha consentito, per quel che dicesi, sino alla somma di 20 milioni di reali.

Dalla California, oltre le notizie del benessere degli operai, della inesauribilità delle miniere di oro, di scoperte nuove di miniere di argento, e di notabili abbellimenti alla città di San-Francisco, incominciano a venire le notizie politiche: il nuovo Stato si costituisce rapidamente, e vi si era in moto per la elezione del rappresentante al Senato degli Stati Uniti.

GIORNALI ITALIANI.

Ecco un secondo pregevole articolo del *Corriere Mercantile* sulle condizioni del Porto di Genova, l'Arsenale militare, la Spezia, *L'Italia Libera*.

(Continuazione al num. di ieri e fine).

Ma quand'anche si fingesse possibile per un momento lo stipare nella Darsena tutta l'enumerata forza navale; mancherebbe sempre una cosa importantissima, mancherebbe una condizione che ogni armata navale esige per la propria esistenza in caso di guerra, cioè uno spazio libero per istarvi ancorata al sicuro dal vento e dal mare, e poter usare della pienezza di sua forza, con libertà di azione e di movimento per sortire come per entrare, per respingere gli attacchi, e per altri fini necessari.

Ora è questo il punto sul quale furono (a nostro credere) più fondate ed evidenti le ragioni del Cap. Bussolino, uomo perito di tali cose. Egli provò benissimo che se gli occhi inesperti rimangono colpiti dall'apparente vastità dell'area del porto, gli uomini di mare, i navigatori militari, tutti s'accordano nel dire, che lo spazio praticabile per la manovra nemmeno è sufficiente per due o tre grossi legni da guerra a vela od a vapore, e della incapacità del nostro porto a fornire spazio per l'ordine di battaglia o per le manovre d'entrata e sortita di una squadra, potrebbero all'uopo deporre i comandanti del vascello americano *Colombo*, del francese *Jena*, dell'inglese *Vengeance*, che negl'anni 1843-47-49 qui stanzionarono. È vero che uomini imperiti possono suggerire all'*Italia Libera* l'esempio della squadra inglese ancorata al Molo nuovo nel 1814; ma quelli del mestiere le farebbero subito riflettere che vi stava collocata col metodo dei legni mercantili prendendo secondo questo le *amarre* e formando un'*andania*, e non con quello dei marinari che vogliono conservare intiera libertà di movimenti ed entrare a loro piacimento in azione — che fu padrona del suo tempo e del mare — che nessuna circostanza la sforzò a simultanee manovre, soventi indispensabili per una squadra che qui avesse la sua sede ed il centro d'operazione — che non provò alcuna traversia del S. O. o del S. S. O., o che inoltre il fondo era molto maggiore.

Da tutti codesti argomenti gravissimi ricaviamo la giusta conseguenza, che *giammai* potrà considerarsi come buon porto militare quello di Genova, quando anche vi si costruiscano tutti i docks, tutte le calate, tutti i bacini, tutti i ripari che l'arte dell'ingegnere possa inventare.

Ma se le moltiplici opere immaginate dall'*Italia Libera* non porgerebbero alcun vantaggio alla marina militare, la quale infallibilmente dev'essere aumentata; e se pertanto l'*Italia Libera* lascia senza soluzione *la metà del problema*; non crediamo neppure che d'altro lato offra molti vantaggi al commercio.

Cominciamo dal suo proposto *dock* commerciale a S. Limbania.

Come già fu detto altra volta in questo giornale, sarebbe *un simulacro, una miniatura di dock*, e null'altro.

Il piccolo seno suddetto, fra la Darseña e S. Tommaso, non ha un'area maggiore di 8\|m. metri quadrati all'incirca.

Ora preghiamo l'*Italia Libera* a prendere cognizione sommaria delle dimensioni dei *dock*, anche più piccoli dell'Inghilterra, in quelle città marittime che ne possiedono cinque, sei e più ancora; e vedrà che un'area di oltre 20\|m. quadrati d'acqua sarebbe piuttosto scarsa che eccessiva per fornire approdo a depositi che devono contenere tante merci quante sarebbero quelle prive adesso in Genova di ricovero conveniente.

L'*Italia Libera* propone come magazzini del *dock* quelli dell'Annona . . . . ! Qui ogni uomo fornito di studi speciali sente forte meraviglia, e giudica che il nostro avversario non bene avesse in quel momento sott'occhio le condizioni essenziali di un vero *dock*.

Noi dunque osserveremo che si tratta di *mettere le navi da una parte, i carri o vagoni dall'altra in immediato contatto coi depositi*.

Di più si richiede che *tutti i lati del bacino d'acqua siano utilizzati colla costruzione di depositi, onde il maggior numero possibile di navi possa operarvi nel minor tempo possibile.*

Ora, come si metteranno *le navi a contatto coi magazzini dell'Annona*, situati qualche centinaio di metri lungi dal mare, e con tal differenza di livello?

Eppure tutta l'importanza della questione risiede qui; *togliere le spese dei trasporti intermedii fra la nave ed il carro.* Eppure questo risparmio è tanto importante, perchè ogni diminuzione di spesa *avvicina Genova ai luoghi di consumo.*

Possiamo dunque concludere che l'*Italia Libera* non s'era formata un'idea molto esatta degli usi e delle forme d'un vero *dock*.

Quanto al *canale sotterraneo* tra il nostro porto e Sampierdarena, forando la collina di S. Benigno, sarebbe destinato a soddisfare bisogni che escono dalla sfera della presente questione; lasciamo poi che gli uomini dell'arte formino un esatto giudizio sul concetto e sulla spesa.

In ultimo ci vengono proposti i due *docks* nuovi del giardino Doria e della cava presso alla Lanterna.

E qui, senza perdere tempo in superflue considerazioni sul merito, affacciamo una domanda pregiudiziale.

Perchè consumare danaro e fatica a scavare nuovi *docks* nel tufo o nella pietra calcare, quando un *dock* grande, sufficiente già lo possediamo nella Darsena?

Sarebbe oltre ogni credere assurdo: ed è pure assai leggera proposta quella di disperdere i depositi in 3 *luoghi differenti*, allorquando tutti li potremmo riunire in un solo luogo ampio, conveniente, accessibile da ogni lato, centrale.

Il semplice buon senso basta, senza invocare tecniche cognizioni; le quali d'altronde mancano alle proposte dell'*Italia Libera*.

Rispondiamo per ultimo ad un obbietto di genere politico. Un motivo potente e generoso che parla in favore della Spezia, si è che in quel magnifico golfo si getterebbero con molto onore del Piemonte *le fondamenta prime dell'arsenale italiano.*

Ma l'*Italia Libera* si mostra (mirabile a dirsi!) assai poco simpatica a questa idea; essa dimentica affatto il suo bel titolo per farsi eco di apprensioni un po' troppo municipali.

Ognuno consideri pure il progetto dal proprio punto di vista; ma ci pare che dal punto di vista dell'*Italia Libera* (almeno secondo il titolo) si dovrebbe spingere lo sguardo un po' più in là della Polcevera e del Bisagno.

Si sa che lo spirito di parte è esclusivo; ma esso non deve giungere a tanto da credere il Piemonte affatto incapace di operare qualcosa di buono per l'avvenire della intera nazione, solo perchè il Piemonte è retto dalla forma monarchica costituzionale.

Vi sono tali politici che accetterebbero l'arsenale alla Spezia, se venisse dalla costituente romana. Noi crediamo molto più generosamente e prudentemente italiani coloro che malgrado le convinzioni di parte accettano il bene da qualunque parte esso venga!

GIORNALI STRANIERI.

Sull'argomento della proposta dotazione così parla il *Débats*, che, oltre i giornali devoti all'Eliseo, è forse il solo che dia consiglio di approvarla:

Il ministero chiede danaro pel Presidente della Repubblica; in quanto a noi crediamo che l'Assemblea non abbia di meglio a fare che accordarla. Noi fummo l'anno scorso di questo avviso, e non abbiamo in oggi, a quanto ci pare, sufficienti ragioni per mutare d'opinione

Noi non vogliamo qui riandare l'ultima crisi, ne cercare da qual parte fossero i torti; questa sarebbe una inchiesta retrospettiva che per lo meno riescirebbe inutile; poichè, tanto a quelli che dessero torto, come quelli che dessero ragione all'uno, o all'altro dei due poteri, noi consiglieremmo egualmente di votare ciò che si convenne di appellare dotazione. Coloro i quali credono che sia tempo di por termine ad uno spiacevole conflitto, troveranno in codesto voto un' occasione naturalissima di ravvicinamento, e dir potremmo di riconciliazione. In quanto a coloro che conservano, riguardo al potere esecutivo, sentimenti di diffidenza; che vogliono rimanere in contegno ostile verso di esso, noi crediamo che, scegliendo per terreno di rappresaglia una questione di danaro, essi commetterebbero un fallo di condotta. Noi siamo lungi dal dire che le loro inquietudini non siano fondate, che i loro sentimenti non siano punto giustificati; ma quello che dir vogliamo si è che, per la propria loro dignità, appiccolire non debbono punto la loro opposizione.

Se la lotta costituzionale dei due poteri vuole prolungarsi, conviene, per l'onore di tutti ch'essa mantengasi in più nobili regioni, e non discenda a proporzioni che le toglierebbero la stima nello spirito del paese

Tali sono le ragioni per cui consigliar vogliamo l'Assemblea ad accordare il danaro che le si domanda. La è una faccenda di condotta, null'altro; anzi, se vuolsi, è un affare di buon gusto. Quello che tuttavia noi non possiamo ammettere si è, che abbiamo ad essere tenuti pi fare una lista civile al Presidente della Repubblica, per la sola ragione che se ne faceva una al re. In buona logica, sarebbe anzi vero il contrario; poichè, se noi siamo in repubblica, è, a quanto sembra, per non fare ciò che si faceva in monarchia. Si è sempre inteso che la repubblica debba essere un governo a buon mercato; se deve costare tanto cara quanto la monarchia, non valeva la pena di mutare.

Ecco quello che dice la logica; sventuratamente, in questa circostanza, come in molte altre, la natura dice l'opposto della logica. Ora la repubblica non ha mutato ancora nel popolo francese le abitudini; le quali sono una seconda natura. Per parte nostra noi non sentiamo il bisogno di un Presidente della Repubblica che faccia dei viaggi, che passi delle riviste, che dia dei balli, che abbia cavalli ed altri capricci, generalmente attribuiti ai re; ma ella è cosa incontrastabile che sonvi alcuni milioni d'elettori i quali pensano diversamente di noi su questo particolare.

Quando codesti milioni di elettori, tra' quali non siamo noi, scelsero il sig. Luigi Bonaparte per Presidente della Repubblica, fu appunto perchè, di tutti i candidati, egli era quello che allontanavasi maggiormente dall'ideale di un vero presidente di una vera repubblica. Un cittadino degli Stati-Uniti diceva ieri l'altro che, se Washington, al tempo della emancipazione dell'America, avesse accettata la corona, sarebbesi trovato per forza re di una nazione repubblicana. Così il principe Luigi Napoleone si trovò presidente di una nazione monarchica. Ci spiace assai per la Costituzione; ma siccome essa non può mutare i costumi, bisogna pure che i costumi la cangino

Perciò noi crediamo che nel rifiuto della dotazione chiesta pel Presidente il paese non vedrebbe che una grettezza ed una piccolissima vendetta indegna dei suoi rappresentanti. In quanto all'uso, o, se vuolsi, all'abuso che far si potrebbe di codesto danaro, non bisogna fare al nostro paese ed al nostro tempo l'ingiuria di esagerarne i pericoli. Un popolo non si compera. Converrebbe avere una ben trista idea di un paese, per credere che possa venir corrotto con alcuni milioni; ed una forma qualunque di governo che fosse all'arbitrio di 1,800,000 fr. non meriterebbe neanche d'essere difesa.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Le sedute del congresso doganale divengono ogni di più interessanti e di esito soddisfacente I molti schiarimenti che vengono dati agli industriali dagli uomini di Stato preposti alla direzione dei dibattimenti, servono loro di prova che la tariffa doganale è un'opera che richiede una grande ponderazione, ed un maturo esame di tutti i rapporti che vi vanno congiunti. Dall'altro lato l'alta ed esperimentata intelligenza dei suoi componenti ha di già provocato molte proposte di opposti miglioramenti. Ieri si principiò a discutere sul dazio da applicarsi al ferro. Importante oggetto egli è questo e in cui gl'interessi dello scavo delle miniere sono in parecchi rapporti contrari a quelli dell'industria. Lo scavo delle miniere esige dazi protezionali contro l'importazione del ferro straniero, mentre l'industria desidera sieno ribassati i dazi di entrata onde poter ricevere a buon mercato le macchine e gli arnesi di cui ha d'uopo.

La commissione propose un dazio d'importazione di 45 car. pel netto centinaio di ferro greggio. Oltre a ciò ella avanzò la proposta di aumentare un fiorino il dazio per l'importazione oltre ai confini verso il mare, e gli Stati esteri italiani. Il riguardo all'industria montanistica della Carinzia e Carniola, il di cui spaccio si limita essenzialmente all'Italia, che in quello Stato della corona ha da sostenere la concorrenza dell'estero favorita dal poco costoso trasporto marittimo, indusse la commissione ad abbracciare quest'ultima determinazione. Il principe Salm però opinava che si dovesse maggiormente aumentare il dazio sul ferro greggio nell'importazione oltre i confini verso il mare e gli Stati esteri d'Italia, ma il signor de Baumgartner difese con tale successo la proposta della commissione che l'adunanza senza verun cambiamento adottò la medesima. Nel progetto di tariffa furono inoltre fissati sul ferro dazi molto più alti, in relazione al valore di questo metallo, di quelli della maggior parte degli altri articoli. Essi ascendono da 40 a 60 0\|0 del valore del ferro importato; mentre in generale il dazio d'importazione non fu fissato maggiore del 20 0\|0 del valore delle merci

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 4 febbraio 1851.

Si apre oggi il Parlamento, e lo stesso corriere che vi porta questa mia vi recherà anche il discorso del Trono. L'Inghilterra si è conservata libera di ogni agitazione da parecchie settimane, come avviene sempre alla vigilia d'ogni sessione parlamentaria, dove ogni questione d'importanza è per così dire aggiornata, e rimandata al giudizio dei rappresentanti della nazione, e dove per conseguenza l'opinione pubblica s'acqueta nel silenzio d'aspettativa.

Questa specie di preludio è però momento di importanza per chi si diletta di politica divinazione. Giova il raccogliere le dicerie che vanno attorno e discuterne il peso ed il valore.

Tre sono le quistioni sulle quali il governo si aspetta d'avere a sostenere dure guerre, e sono: La così detta usurpazione papale, la riduzione delle spese, l'amministrazione delle colonie. La prima quistione si attaccerà subito, e vi è chi si aspetta qualche accapigliamento stassera stessa. Dopo esaurito ogni argomento, portato innanzi ogni fatto importante, e detto ogni sproposito, questa quistione religiosa si trova sempre nei termini stessi in cui io ve l'aveva presentata è omai qualche mese. La legge del paese concede ad ogni setta e comunità religiosa il libero esercizio del proprio culto e disciplina. Questa libertà venne concessa anche alla Chiesa romano-cattolica; ora se la religione romana richiede come parte integrante delle sue istituzioni l'esistenza di vescovi ed arcivescovi, se anche il Papa stesso volesse venire a por suo seggio a Oxford o a Cantorbery, non vi è dubbio che ciò potrebbe e dovrebbe effettuarsi senza pur ombra d'infrazione di legge.

Ma, ne vien detto, provvede la legge che niuno ardisca di assumere titoli ecclesiastici che pregiudichino alla setta dominante: perciò il Papa non avrebbe, strettamente parlando, potuto nominare un vescovo di Londra, un arcivescovo di York ecc.; ma entro legali limiti egli s'è attenuto. Egli non ha fatto per riguardo all'Inghilterra che ciò che si era fatto e sancito in Irlanda.

Ma, dicono ancora gli oppositori, « quantunque » la legge conceda ed esiga libertà di culto per » ogni suddito inglese, quantunque il semplice titolo di arcivescovo di Westminster non sia più » illegale di quello che lo sia quello di gran » rabbino di Houndsditch, vi è solamente questa » differenza che le altre sette si tengono interamente a cose spirituali, mentre la Chiesa di » Roma, avvezza da tempo immemorabile a potere mondano, è di natura sua anche secolare: » se quindi si ammetta il mero titolo di vescovo » ed arcivescovo, ne verranno di necessità abusi » e soprusi, si stabilirà una certa autorità indistinta e indefinibile, che a poco a poco diverrà » arrogante e dispotica. »

Capirete che questo si riduce ad una giustizia preventiva. Perchè io compro un pugnale, e perchè col pugnale si son commessi e si ponno commettere omicidii, vi è egli ragione che la legge voglia disarmarmi come omicida? O il Clero cattolico violerà le leggi con usurpazioni temporali, o no. Se lo fa, valetevi delle leggi vigenti e mettetelo a dovere, se non lo fa, lasciatelo libero.

Ad ogni modo, sebbene non possiamo giudicare delle intenzioni del dottor Wiseman e dei suoi colleghi, abbiamo però dinanzi a noi la condotta dei vescovi cattolici d'Irlanda. Ora che hanno eglino fatto i vescovi d'Irlanda? in un paese, notate bene, dove la loro autorità è basata sulle convinzioni quasi universali di un popolo ignorante e fanatico? *La loro offesa più grave* è stata » quella di opporsi ai collegii fondati per redimere » quella povera isola dalla sua profonda ignoranza. » Il governo inglese mosso a dolore delle tenebre » in cui giace quella folta popolazione, fa un sacrificio immenso di danaro — danaro quasi tutto » inglese — stabilisce case di educazione sulle basi » più eque e più libere — i collegii s'aprono — ed » ecco che un consiglio di vescovi cattolici a Thurles decreta esser quelle istituzioni senza timor di Dio » *Godles institutions* »

Esaminiamo il principio ed il termine dell'atto dei vescovi di Thurles. Tutto il male qui nasce non dalla tolleranza della religione cattolica, non dall'esistenza di vescovi od arcivescovi, ma da un fallo vitale nella legislazione inglese, o piuttosto dalla difficoltà di sciogliere una delle quistioni più vitali del patto sociale. Il governo ha egli diritto d'educare o no? Il sentimento esagerato di libertà individuale in Inghilterra ha decisa la quistione negativamente. In Prussia ed in altre parti della Germania prevale da gran tempo l'opinione opposta. Ivi si crede che il padre non abbia più diritto di *uccidere l'anima de' suoi figli* — privandoli d'educazione — di quello che abbia di ucciderne il corpo. Ivi si vuole che ogni cittadino sia educato secondo certe norme prescritte dalle leggi. Se il governo inglese fosse armato di uguali poteri, avrebbe potuto dire, nello stabilire i collegii d'Irlanda, ai vescovi e preti irlandesi: o voi educate il vostro popolo secondo quei principii morali e civili che lo Stato approva, o me ne incarico io: ed in quel caso vorrei sapere che forza avrebbe il decreto del sinodo di Thurles, o, quel ch'è più, se quel decreto avrebbe potuto emanarsi senza patente violazione di legge?

Ma non si tratta qui di decidere la quistione della educazione obbligatoria. Il punto importante per noi è: L'opposizione del clero cattolico ai collegii d'Irlanda si è fatta forte della dignità gerarchica dei prelati di Thurles, od avrebbe avuto egual peso se non vi fosse stato un solo vescovo in tutta l'Isola? Noi Italiani possiamo sciogliere il problema meglio degli Inglesi. Chi è da noi che tiene le chiavi del popolo basso ed ignorante? È il primate dello Stato? il capo della diocesi, o piuttosto il buon parroco di villa, l'umile zoccolante, colui che si fa strada nei tugurii, colui che predica, confessa ed assiste ai moribondi? Il vescovo è centro e capo non v'ha dubbio; ma manca egli modo al clero cattolico d'intendersi e di procedere unito e compatto perchè nominalmente una diocesi si trova senza capo visibile? Rispondete voi: Se non vi fossero stati membri d'un sinodo vescovile a Thurles, credete voi che l'opposizione segreta, sparsa per ogni villagio, per ogni parrocchia del clero minore, fosse stata meno efficace, o meno insuperabile?

Uno dei fenomeni più singolari della così detta « aggressione papale » si è che una gran parte dei cattolici laici e del clero minore d'Inghilterra lungi dall'applaudire a questo trionfo della loro religione in paese eretico, se ne sono mostrati apertamente scontenti e sdegnati. In parte si fondano sulla imprudenza del dare così uno schiaffo manifesto alla Chiesa dominante e risvegliare l'antico fanatismo e forse la persecuzione che dormivano fin dai tempi della regina Anna in poi. In fatti però le loro obbiezioni si fondano sopra interessi materiali. La Chiesa romana aveva anche qui le sue *temporalità*, beneficii, elemosine, lasciti, fondi d'ogni genere che i preti di ogni grado e i loro benefattori e parrocchiani erano usi a maneggiarsi tra loro, a senno loro; e che i nuovi vescovi hanno immediatamente chiamati a sè come soggetti alla loro alta giurisdizione. Il nuovo pastore Wiseman ha già avuto parecchie baruffe co' suoi per simili negozii; e per quanto la Chiesa romana sia per natura avvezza sopire ogni scandalo, nulla può celarsi in questo paese, davanti ad una stampa che ha gli occhi d'Argo, che crede giovi sempre dire il vero, e tutto il vero.

Se questi sono i poteri temporali, di cui il *Times* teme vedere insigniti i vescovi cattolici, i suoi timori non sono certo mal fondati: ma di simili *temporalità* la Chiesa dominante anglicana è da gran tempo in possesso quasi esclusivo. I ministri di quella setta non ne sono certo meno tenaci. Assettino le cose tra di loro i due partiti, e chi ha tanta forza di persuasione da guadagnarsi le anime, abbia pure anche *i pani ed i pesci*, che i corpi possono portar seco. Il male è inevitabile e non ammette misura. Se, per un momento, tutto il paese ridiventisse cattolico, centomila *Times* non potrebbero già impedire che le ricchezze della Chiesa anglicana non passassero in mani romane.

Ed ecco ciò appunto su cui si fonda un partito assai forte, alla testa del quale sono Cobden, Bright ed altri, di cui avrete letti i discorsi a Manchester. Essi sono liberali conseguenti. Il primo e più importante di tutti i diritti del popolo inglese, dicono essi, è la libertà d'opinione. Predichi chi vuole, converta chi può; e chi ha convertito abbia limosine e dotazioni da' suoi fedeli. Lo Stato ha già fatto troppo nel riconoscere una Chiesa nazionale, e nel dotarla così riccamente. Del resto poi, lungi dall'accordarle privilegi che cozzino coi diritti altrui, uomini di grave senno e di retti principii, fra gli altri lord Carlisle, già lord Morpeth; hanno espresso la loro opinione che il sistema americano sia il solo equo e buono; dove cioè lo Stato lascia a ciascuno libera scelta della sua religione, e lascia che ciascuna venga esclusivamente sostenuta da chi ad essa si uniforma.

L'Inghilterra non è già lungi dall'esser matura per questa *uguaglianza perfetta di culti* all'uso d'America: ma, come mi pare d'avervi detto, la Chiesa anglicana è fondata sopra una rupe, che si chiama la *proprietà*. Alcune centinaia di famiglie ne hanno quasi il monopolio, e non lo cederanno senza lunga lotta. Resta a vedere fino a qual punto, per quanto tempo queste famiglie debbano considerarsi come componenti lo Stato. Per quanto a fede, la Chiesa anglicana non vi potrebbe far fondamento per due giorni.

Ora osservate la posizione del governo, che non è certo delle più invidiabili. Esso rappresenta lo Stato, che è quanto dire la proprietà, e perciò la Chiesa: ma rappresenta, o deve rappresentare, anche l'opinione che vuole sopra ogni cosa legalità, e libertà di coscienza. O esso sostiene la Chiesa, a dritto o a torto, e si mette a mazzo coi tory; od accorda ai cattolici l'uso dei loro diritti, e si mette a fianco dei radicali. Piacere ad entrambi è impossibile. Con tutto il romore che si è fatto ritengo che il partito più savio e più giusto (che è quello della tolleranza *quand même*) sia poi anche il più sicuro.

Ma il governo non viene davanti al Parlamento a mani vuote, o con coscienza pura. Mi pare avervi detto che *liberaleggiando* nel 1847, avea più o meno esplicitamente annuito a cotesta nomina papale. Lord John Russell che ha fatto più romore, è, a quanto pare, più irremissibilmente compromesso. Dicono persino che vi siano stati dissidii assai forti in gabinetto, in quanto che tanto egli che alcuno dei suoi colleghi, fondandosi che non si possono produrre fatti abbastanza chiari contro di lui per riguardo ai fatti del 1847, era determinato di tenersi alle negative e di avversare il Papa e le sue nomine a spada tratta, come se non ne avesse mai sentito parola, mentre lord Lansdowne ed altri uomini di sentire più stretto e più severo non volevano celare il già fatto, sia per bene sia per male, e volevano o sostenerlo se era possibile, o dimettersi se prevalevano sentimenti contrarii.

Fra le altre vane dicerie si è spesso ripetuto che la regina aveva considerata l'aggressione papale come oltraggio personale, e che avea trovato il discorso della corona freddo ed insulso su questo proposito, e che dunque per compiacere ad essa si erano sostituite od aggiunte frasi che abbastanza esprimessero tutto il suo risentimento. Stassera vedremo.

Una delle novità del giorno è la predicazione del padre Gavazzi, di cui avrete veduta menzione nel *Daily News* da tre o quattro settimane a questa parte. Lo chiamano *Savonarola in Londra*. Vanno ad udirlo i più insigni avvocati della città e membri di Parlamento in buon numero, per istudiare, dicono essi, il segreto di quella eloquenza di voce e di gesti, ch'essi credono genuinamente italiana. Gavazzi si dichiara fermamente cattolico, ma nemico acerrimo della sovranità pontificia. Non v'è Italiano che abbia mai fatto tanto furore all' Haymarkt o a Covent-Garden — neppure Jenny Lind. — Egli predica ogni domenica dopo mezzogiorno.

Alcuni degl' Italiani di qui — fra gli altri mi vien detto Panizzi, bibliotecario al museo britannico, il dott. Achilli ed altri men noti, terranno adunanza lunedì venturo, per dare sfogo alle loro idee sulla quistione religiosa vertente

in Inghilterra. — Gavazzi ha ricusato di unirsi ad essi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 febbraio 1851.

È già qualche tempo, che allorquando il presidente esce a diporto per Parigi, ei riceve ovazioni: sere sono molte centinaia di persone andarono sulla piazza dell' Eliseo gridando: *Viva Napoleone II! Viva l' imperatore!*

Queste dimostrazioni mettono molto di male umore i capi della coalizione; e fu a cagione di quelle, che sere sono si radunarono, e deliberarono escludere dalle nomine degli uffici coloro che avevano votato contro l'ordine del giorno S.t Beuve. Vorrebbero anche dar voto significativo di contrarietà all' Eliseo nell'occasione che si rinnova l'uffizio centrale dell'Assemblea.

La destra vorrebbe nominare presidente il Changarnier; ma la sinistra si oppone: i ministeriali mettono innanzi il Baroche: alcuni vorrebbero prescegliere il Bedeau. Ma io credo che la difficoltà di riunire una maggioranza farà sì che resti eletto Dupin; e se la destra otterrà coll'aiuto della sinistra di escludere Faucher e Daru, sarà già tutto quello che potrà ottenere di più.

I legittimisti si maneggiano molto; se non è già partito, deve partire a momenti un nipote di Berryer che viene mandato in qualità di corriere a Venezia al duca di Chambord. L'Eliseo si preoccupa molto di questi maneggi, che conosce a puntino, perchè Carlier fa la polizia con molto zelo e profitto. Gli amici poco pazienti vorrebbero che Luigi Napoleone non lasciasse sfuggire l'occasione presente di morale esautoramento dell'Assemblea per tentare un colpo decisivo; e credono che i noti maneggi dei legittimisti potrebbero indirettamente giovare a costituire durevolmente il suo potere. Ma il presidente si governa colla solita sua circospezione: sorveglia tutti i partiti, non isvela i suoi intimi pensieri ed aspetta. Egli sa che ora la parte legittimista che è rappresentata da Berryer e Vatimesnil, s'adopera molto per la fusione dei due rami borbonici, e che si fanno pratiche incessanti per riuscirvi. Credo che per parte sua non manchi di porvi quegli ostacoli che può indirettamente. Ma l' idea della fusione è parziale solo ad alcuni legittimisti, i Levys, i Pastoret la respingono assolutamente. Questa frazione, la quale crede rappresentare il puro legittimismo, ha visto di mal occhio che i Berryer, i Noailles, i Vatimesnil abbiano acquistato un potere nei comitati direttivi; perchè tiene quasi per rivoluzionarii tutti coloro che non rinegano ogni principio ed ogni fatto dall'89 in quà. Sicchè non so quanto sarà gradita alla corte del Chambord l'idea della fusione, e quante probabilità abbia di successo. D'altra parte anche fra gli orleanisti, i soli amici di Guizot e Salvandy parteggiano per la fusione; Thiers, il quale ha conservate tutte le sue antipatie per Guizot, consiglia efficacemente la duchessa d'Orleans a non cedere. Sicchè, di mezzo a tutte queste discordanze, se non dissenssioni, il presidente si rafforza. Ma la proposta della dotazione intanto riunisce gli orleanisti puri (come chiamano quelli capitanati dal sig. Thiers) ai legittimisti di tutte le frazioni; e se la sinistra sta con loro, verrà respinta. In ogni modo sarà una questione molto grave.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)
pubblicata nel supplemento del numero di ieri.

Parigi, 5 febbraio 1851.

Ecco il voto sulla quistione di dotazione negli uffici. Egli è certo, che la legge sarà respinta nello scrutinio pubblico. I voti si sono così divisi:

A favore 256
Contro 376
Totale 632

La commissione incaricata del rapporto si compone di

Opponenti 13
Favorevoli 2

Rendiconto della votazione negli uffizi:

Contro	Voti	*A favore*	Voti
1. *Uff. Salvat*	n. 19	1. *Uff.* Lebæuf	n. 16.
Lespinasse	9		
2. » *Piscatory*	22	2. Godelle	18.
Repubblicani non votanti	1		
3. » *Grévy*	21	3. Chadenet	14.
Legittimisti non votanti	1		
4. » *Drues-Desvaux*	24	4. Heurtier	17.
5. » *Créton* .	23	5. Montalembert	19
de Lasteyrie	1		
6. » *Chambolle*	23	6. Ladoucette »	17
7. » *Delessert*	22	7. Taschereau »	12
		De Broglie »	6
8. » *Bac*	18	8. Ag. Giraud »	16
Legittimisti non votanti . .	11		
9. » *Baze* . .	21	9. Beaugnot »	17
Du Fougerais	4		
10 » Pascal Duprat	14	10 *Dufour* »	19
Legitimisti non votanti.	8.		
11 » De Mornay	31	11. Lacrosse »	12
Repubblicani non votanti	1.		
12 » Combarel de Leyval	31	12. Faucher »	15
13 » *Desmares*	27	13. Fremy »	17
		Dabeaux »	2
		Lacaze »	1
14. » Hovyn de Tranchere	20	14. *Bauchart* »	22
		Dumas »	1
15. » *Pidoux*	24	15. Ducos »	13
		Cunin Gridaine	2
	376		256

Sono perciò i commissarii *contrarii* Salvat, Piscatory, Grevy, Desvaux, Créton, Chambolle, Delessert, Bac, Baze, de Mornay, Combarel, Desmares, Pidoux.

Favorevoli. Dufour e Bauchart, del decimo e quattordicesimo uffizio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 4 febbraio 1851.

Venerdì scorso, giorno 21 del p. p. gennaio alle tre dopo mezzogiorno questa corte speciale criminale, presieduta dal signor Navarro, dopo aver udito i singoli avvocati ed il riassunto generale del processo fatto dal noto criminalista Marini-Serra, si chiuse per deliberare sulla sorte dei quarantadue inquisiti nel famoso processo sulla Setta dell'unità Italiana; processo intitolato di cospirazione, attentato ecc. Finalmente il sabbato a mezzogiorno, cioè dopo ventuna ora di seduta, la corte speciale pubblicava la sentenza con cui tre degli imputati, Faucitano, Agresti e Settembrini erano condannati a morte; Poerio a ventiquattro anni di ferri in galera; ed altri molti a pene più o meno gravi. Pochissimi sono stati posti in libertà, come dicono, *provvisoria.* Veramente al vento politico che qui spira, e grazie alla polizia che abbiamo, si potrebbe dire che ogni cittadino goda di libertà *provvisoria*, perchè la libertà individuale d' ognuno è a discrezione del signor Peccheneda!

Non appena si seppe la condanna a morte, si sparse voce, che Agresti e Settembrini otterrebbero grazia della vita; ma sul Faucitano si diceva che non l'otterrebbe. Certamente vi furono lunghi e vivi dibattimenti in proposito, e nel mentre che i ministri stavano deliberando sul conto suo, egli fu ieri mattina chiuso in confortatorio. L'infelice era già consegnato alla confraternita che assiste i condannati all'estremo supplizio, e s'innalzava già il patibolo sulla piazza Capuana, quando ieri sera sul tardi giunse la notizia della grazia anche per lui, e cessarono i lugubri preparativi.

Il senso prodotto da queste sentenze è stato triste e sinistro. In generale tutti i cittadini, anche di opinioni contrarie ai condannati, trovano che le pene inflitte, anche supposta la reità che per alcuni, e principalmente pel Poerio è più che dubbia, sono troppo severe. Avrebbe fatto effetto pessimo se si fosse eseguita la sentenza per Faucitano: aspettavasi con molta ansietà la deliberazione dei ministri. Riuscì confortante la notizia della grazia. Ma le emozioni prodotte da questo processo e dal giudizio lasciano profonde traccie.

Torino, 8 febbraio 1851.

MATRIMONIO CIVILE.

I.

Checchè si voglia, quando si ha la pretensione di ragionare, e sufficiente considerazione di se stessi per non restringersi, a far pubblica prova del coraggio, dell'ostinazione e dei paradossi non è possibile passar sopra a certi elementi di criterio conquistati dall'esperienza dei popoli e dei governi che splendono qua e là nelle tenebre di che le passioni procurano offuscare il sentiero della ragione, e che basterebbero a conciliare uomini di opposte sentenze, se la buona fede e la buona logica fossero scorta agli umani giudizi.

L'*Armonia* non ha avuto il coraggio di saltare a piè pari sull'articolo primo dello Statuto; essa è stata costretta a leggervi: « La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. » Che sarebbe giovato il dissimularlo? L'articolo 1 era sempre lì in prova di se stesso. Tuttavia altri giornali che s'intitolano cattolici del paese e fuori, ci hanno abituati a tali prove di forza nella denegazione e nelle réticenze in materia di diritto costituzionale, che all'*Armonia* dobbiamo saper grado di essersi dato carico dell' esistenza di quell'articolo.

Non è già che nel suo *primo Torino* del 5 febbraio andante, sul *matrimonio civile*, l'*Armonia* invochi quell' articolo; ma essa fa ciò che è lo stesso, anzi meglio, lo dà per esistente e non contraddetto; nè altrimenti poteva andare agli esempi inglesi in questa delicata quistione, che ammettendo l'esistenza degli stessi principii costituzionali, cioè una religione dello Stato e culti tollerati.

L'*Armonia* abborre dalla legislazione francese e da quella di Giuseppe II sopra questa materia, non ammette l' istituzione del matrimonio civile che nel caso solo in cui sia vivamente reclamata da un certo numero di cittadini, così che se ne senta la necessità; e vorrebbe in tal caso che fosse ad ogni altro preferito il sistema adottato nella legislazione inglese allorquando la *necessità* astrinse Robert Peel a proporlo; quello cioè che lascia ai ministri del culto la celebrazione dei matrimonii, all' autorità civile la cura ed il dovere di registrarli. Tuttavia non può dimenticare che secondo la legge inglese, alla quale si riferisce, può, chi vuole, presentandosi al pubblico registratore, contrarre una unione matrimoniale puramente civile, e protetta dalla legge al pari delle altre. Il Parlamento inglese, essa aggiunge, fu mosso a ciò dal principio di pienissima tolleranza, che è una delle basi del diritto pubblico inglese.

Così mentre il sistema francese fa dipendere la validità del matrimonio dalla contrattazione che se ne fa alla presenza dell'uffiziale dello stato civile, senza curarsi affatto della celebrazione del sacramento, considerato al pari di ogni altra pratica religiosa come un atto della coscienza del cristiano, che è libero di fare o di non fare (relativamente alla legge civile); mentre il sistema attualmente in pratica fa dipendere la validità del matrimonio dalla celebrazione del sacramento, senza curarsi di quelle regole che l'autorità civile è in dritto di far osservare da'suoi agenti per assicurare lo stato delle persone, l'ordine delle famiglie e delle successioni, e la pubblica moralità: l'*Armonia*, ove fosse reclamata dalla *necessità* una riforma, che non crede attualmente necessaria, quando il governo ne dimostri la urgenza, con molta amarezza sarebbe disposta ad appoggiare un sistema misto analogo allo inglese, che ponga la validità del matrimonio nell'atto religioso, salvo ne'casi in cui le parti preferiscano contrarre un'unione matrimoniale esclusivamente civile, ma ingiunge nello stesso tempo il dovere di adempiere a' quegli atti contestanti lo stato civile che alla legge piacerà di ordinare, incaricandone appositi funzionari; gli atti di costoro non sarebbero però costitutivi del vincolo matrimoniale, ma prescritti per conservare del matrimonio autentica e perenne memoria.

Noi ci proponiamo di trattare in più d'un articolo quest'importante soggetto, intorno al quale si prepara un movimento legislativo, e per andare difilati al vero ci è indispensabile risalire ai principii, e pregare l'*Armonia*, che ha ben voluto tacitamente riconoscerne l'esistenza, di voler anche essere conseguente; e in tal caso non troverà *necessario* per venire a questa riforma che sia altamente reclamata da molti cittadini come urgentissima, o troverà almeno quella necessità che determinò il Parlamento inglese all'atto del 1836; non avrà materia a dolersi amaramente della necessità logica attuale che vi è di questo civilissimo provvedimento; e dovrà farci concessioni che renderebbero possibile la conciliazione de'nostri sistemi. Intanto a prevenirla dall'apprensione di trovare in noi de'fautori del sistema francese o dell'austriaco di Giuseppe II, le dichiariamo di non essere francesi, nè giuseppisti, nè leopoldini per gusto; che anzi siamo pronti a scendere nel campo da lei scelto della legislazione inglese, e cogliere in esso i nostri principii di legislazione in materia matrimoniale, a condizione che essa ci permetta reciprocamente di essere conseguenti, e applicare logicamente questi principii, anzichè imitare empiricamente tutte le disposizioni di una legislazione in gran parte relativa a circostanze locali.

Per seguire l'*Armonia* sul terreno in cui ci ha posto, ci sia dunque permesso un breve cenno della legislazione inglese sulla celebrazione de'matrimonii. Noi lo togliamo dalla esposizione che ne faceva il dottor Lushington nella Camera de'comuni il 17 marzo 1835, allorchè si discutevano i capitoli 85 e 86 di Guglielmo IV sugli atti di matrimonio e sui registri dello stato civile del 17 agosto 1836, che entrarono in vigore il 1.o marzo 1837 e costituiscono lo stato attuale di quella legislazione.

Per le antiche leggi d'Inghilterra era valido un matrimonio celebrato innanzi a due testimonii senza intervento di sacerdote. Sopravvenne la disposizione del Concilio Tridentino che dichiara necessaria la presenza del parroco. Ma la *riforma* protestante rifiutò di accettare il provvedimento del Concilio, e quindi il matrimonio per solo contratto civile era valido; però in quel paese, in cui tanto peso ebbe sempre la giurisprudenza delle corti, una pratica singolare s'introdusse ne' tribunali; in certi casi, e per alcuni oggetti essi richiedevano che il matrimonio fosse celebrato in una forma particolare e religiosa. Così un matrimonio meramente civile, contratto innanzi a due testimonii o all'autorità municipale *per verba de praesenti* era valido rispettivamente al marito ed alla moglie, e non lo era per la trasmissione della proprietà agli eredi nati dal matrimonio se non fosse celebrato *in facie ecclesiae.* Tale è lo stato della giurisprudenza inglese sino al bill del 1754. Noi riconosciamo in essa la forza de'costumi che senza la consacrazione religiosa non sapeva riconoscere nella prole legittima un titolo a sufficienza umano per la rappresentanza de' genitori. Nè l'assurdità di questa giurisprudenza, che una buona legislazione doveva correggere, ci farà mai alieni dall'augurare a tutti i popoli e al nostro che più amiamo, a preferenza di ogni altro, il tesoro inestimabile di costumi che pongano una suprema importanza alla sanzione religiosa negli atti più solenni della vita civile

Prevalsa l'opinione che la sola celebrazione innanzi una persona costituita in sacri ordini rendeva il matrimonio sacro e indissolubile, e capace di produrre tutti gli effetti civili, anche a riguardo della prole, ogni civil forma fu trascurata e cominciarono in Londra i celebri matrimonii del *Fleet* e altri scandalosissimi, per reprimere i quali fu proposto l'atto del lord cancelliere Hardwicke, passato nel 1753, che abolisce tutti i matrimonii clandestini e irregolari, e obbliga le persone di tutti i culti, eccetto i quacqueri e i giudei, a maritarsi secondo il rituale della Chiesa anglicana; così per riparare un male se ne creava un altro costringendo le coscienze de'dissidenti dalla Chiesa stabilita, male cui fu rimediato dall'atto del 1836.

Ma qual'era la origine dell'autorità della Chiesa anglicana su tutti i matrimonii, anche de'dissidenti? Un atto di Enrico VIII, che volendo costituire in suo favore e in vantaggio della Chiesa che fondava l'autorità cattolica sui matrimonii, attribuì all'arcivescovo di Cantorbery la spedizione delle licenze speciali che prima si ottenevano da Roma. È questo il capitolo intitolato « Atto per « l'esonerazione dalle esazioni sinora pagate « alla sede romana. » La legge più intollerante del più intollerante tra're teologi creò quei poteri esorbitanti della chiesa legale che violavano la libertà delle coscienze, e si trasmisero nell'atto di lord Hardwicke.

Durante la repubblica un gran numero di matrimonii fu celebrato dai giudici di pace. Essi furono dichiarati validi da un atto di Carlo II.

Non è poi a dire quali abusi si commettessero dal clero prima dell'atto del 1754. In alcune cappelle, che si pretendevano esenti dalla visita vescovile, come quella della prigione di Fleet, si maritava chi il volesse, senza bandi e pubblicità; i preti imprigionati per debito ne facevano speculazione; nelle taverne vicine che entravano nel circondario esente, si stabilirono cappelle alle quali si facevano inviti indecorosi. L'interesse che ponevasi a simili irregolarità era tale, che il giorno innanzi a quello in cui l'atto del 1754 divenne obbligatorio, al solo Fleet furono celebrati 217 matrimonii. Per quest'ultimo atto i matrimonii segreti, che sarebbero contratti in avvenire, furono dichiarati nulli, e felloni coloro che vi prestavano mano. Diremo ora dell'atto del 1836 e delle discussioni che lo hanno preceduto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non molto abbiamo a dire della seduta della Camera; essa è stata senza *interesse*; presa la parola nel senso delle emozioni. Il bilancio del ministero della giustizia volgeva al suo termine, e oramai sappiamo per esperienza come vanno le cose in simili argomenti. Precede una discussione generale che assorbe i quattro quinti del tempo che si dà al bilancio, ed è il campo di tutti i sistemi, di tutti i progetti, delle interpellazioni e delle censure; i primi articoli sono volti e agitati in tutti i sensi. A un certo punto scende negli animi la convinzione che in fatto di bilanci gli uomini speciali del governo e delle commissioni ne sanno più che altri, e la Camera affretta le votazioni che dapprima procedono con alquanta lentezza.

Una interpellazione del deputato Biancheri al ministro dei lavori pubblici che veniva prima all'ordine del giorno, era anch'essa poco atta a commuovere l'attenzione della Camera e del pubblico. Si sa con qual religioso raccoglimento l'Assemblea ode le discussioni in materia di pubblici lavori, ove si tratti delle grandi opere che sono base alla prosperità dello Stato, della strada di Genova alla Svizzera, del foramento delle Alpi, e di altre simili imprese; ed è nota parimenti l'attenzione benevola che presta alle relazioni del ministro Paleocapa, luminose, istruttive, piacevoli, per la lucida esposizione, la copia delle conoscenze speciali, e la facilità con che le porta a comune intelligenza. Eppure la interpellazione Biancheri e la risposta del ministro oggi si ridussero a una maniera di converszaione fatta in mezzo al bisbiglio delle particolari conferenze dei deputati: bisbiglio che obbligava il presidente a scuotere a quando a quando il campanello. Tale è stata sempre la fisonomia della Camera in simili occasioni; tale era quella della Camera francese in tutte le discussioni sulle *strade vicinali*, frase che passò in proverbio per esprimere con una delle sue manifestazioni più ordinarie la malattia dello spirito locale. Nè può accadere altrimenti. Le Assemblee conoscono *a priori*, per così dire, le formole di tali incidenti, sanno che lo spirito locale (lo riputiamo un bene sotto cento rapporti) ha i suoi piccoli inconvenienti, e sono disposte a tollerare che i deputati, dai quali non si può pretendere che improvvisino l'educazione politica degli elettori, rappresentino la parte a loro imperiosamente commessa. Di che si trattava infatti? Un deplorabile accidente che poteva accadere in qualunque altro torrente senza ponti, ha cagionato la perdita di alcuni uomini in un torrente che solca la strada di Nizza; quindi sollecitazioni al governo e censure per la condizione *provinciale* serbata ancora alla grande strada di Nizza a' San Pier d'Arena e doglianze per le opere dei ponti non ancora ultimate.

Il ministro rispose, come cento altre volte a cento interpellazioni di simil genere, che la classificazione delle strade dipende dalla legge generale il cui progetto sarà tosto portato alla Camera, e che alle opere mancavano i fondi a contribuirsi dalle provinc e e dai comuni. Dopo alquante osservazioni e dati positivi somministrati in appoggio dal deputato Deforesta membro del Consiglio generale di Nizza, la Camera adottò una proposizione del deputato Bosso per la quale: udita la dichiarazione del ministro, che tosto sarà presentato il progetto per la classificazione delle strade, nel quale è compresa quella di Nizza per la riviera di Genova, passò all'ordine del giorno.

Per valutare la discussione oggi fatta intorno al bilancio della giustizia, i lettori ricorderanno l'argomento de' maggiori assegnamenti e dei trattenimenti di aspettativa, e come in quello della marina furono sospesi i corrispondenti articoli finche fossero adottate certe disposizioni generali che dicevansi proposte dalla commissione del bilancio della giustizia. E infatti la commissione di quest'ultimo bilancio impadronitasi di questa trista matassa del potere assoluto, in cui la giustizia è stranamente confusa col favore, il rigore con la tolleranza, il bene col male, stabiliva alcune norme provvisorie per temperare il danno, e mantenere quel che è giusto, per forza di categorie, sinchè non sia fatto dal potere competente un lavoro nominativo che ne svolga compiutamente i fili ad uno ad uno.

Come asseverava il relatore Falqui-Pes nella discussione di oggi, vi sono maggiori assegnamenti accordati per giustizia in compenso di maggiori servizi, quelli insomma che una legge definitiva dovrà regolare, istituendo le promozioni *di classe* tra gli impiegati dello stesso grado; vi sono maggiori assegni accordati a impiegati stazionari, per questa singolarissima ragione che aveano mancato de' requisiti per essere promossi; vi sono quelli infine conceduti per considerazioni particolari; e qui certamente, ove l'arbitrio non era nemmeno astretto a subire la misura del tempo, ha potuto campeggiare più largamente. La commissione propose nove articoli che i nostri lettori possono ricordare (V. *Risorgimento* del 24 gennaio 1851) mercè i quali ritira allo erario i soldi de' posti vacanti, che abusivamente si distribuivano per metà a' funzionari del corpo in che avea luogo la vacanza, sospende dal 1 luglio 1851 i maggiori assegnamenti a coloro che percepiscono altri soldi o trattamenti dallo Stato, dà alcune regole per le pensioni di riposo, e dispone le analoghe norme di esecuzione. Di tutto ciò noi non dobbiamo ricordare che ciò che fu argomento di discussione, invitando i nostri lettori a riscontrare testualmente il progetto.

Allorchè il ministro Galvagno, interinalmente incaricato del portafoglio della giustizia, dichiarò apertamente, che vedeva nel lavoro della commissione l'intento di legare il governo ne' limiti di una rigorosa risponsabilità, costituirlo nella impossibilità di continuare nella tolleranza di vecchi abusi, e nel bisogno di subito provvedere un opportuno progetto di legge definitiva; e quindi aggiunse che il governo amava la risponsabilità e accettava di buon grado que' cancelli e quegli incitamenti — da tutti i banchi della Camera, e specialmente da quelli dell'opposizione, la sua voce fu coperta di applausi. Felicitiamo il governo di tutti quelli che sa meritarsi con la fede più intemerata e sincera che mai fosse in ministri alla santità delle forme costituzionali.

L'articolo terzo pone la regola della sospensione de' maggiori assegnamenti per coloro che sono altronde provveduti, a contare dal 1 luglio. L'articolo sesto pone una giusta eccezione per le spese di ufficio, di rappresentanza, di viaggio, che sono indennità per carichi particolari; e per le pensioni che dipendono, o da personali dignità come quelle degli ordini cavallereschi, o da speciali funzioni come quelle dell'Accademia delle scienze.

Un articolo enumerativo fa sempre nascere una lunga catena di emendamenti; in mancanza di una formola generale l'animo non si queta e va cercando nella infinità de' casi tutti quelli che possono meritare la stessa eccezione.

Pare che il solo avvocato Sineo, dimenticando che *optima est lex quae minimum relinquit arbitrio judicis*, abbia accarezzata l'idea di riferirsene alle interpretazioni dottrinali. Tutti gli altri volevano veder chiaro. Sappa alla indennità di viaggio fece aggiungere regolarmente quella di alloggio: il ministro propose che alle pensioni degli ordini militari quelle si aggiungessero de' civili; ma poichè l'onorevole Botto ebbe reclamato contro le pensioni di favore mal profuse da qualche ordine, fu preferita una redazione che eccettua soltanto dalle pensioni che escludono il maggiore assegnamento, quelle annesse all'ordine militare di Savoia, e le attribuite con le medaglie, epperò a titolo legittimo di servizii effettivi.

Il dep. Cadorna pensò che dovesse estendersi l'eccezione a benefizio dei professori che hanno soldi e *propine*, e altre simili domande sarebbersi fatte, se prima Ricci, e poi Farina Paolo non avessero fatto notare che l'art. 3, in cui sta la regola, non la pone che per gli averi *iscritti nel presente bilancio.*

Aggiuntavi la dichiarazione del ministro della pubblica istruzione che egli non altrimenti intendeva la cosa, epperò nulla avea proposto sul conto de' professori, restò stabilito che, nove articoli, tuttochè applicabili come saranno forse domani applicati, al bilancio della marina, e quindi agli altri, non provvedono per ora che a quello della giustizia.

Tutto il bilancio è quindi passato ad una grandissima maggioranza di 106, contro 18 voti per la somma di lire 6,671,523. 33.

Il relatore Miglietti presentò oggi alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

La commissione propone l'adozione pura e semplice del progetto di legge quale lo adotta il Senato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 23 gennaio scorso ha fatto le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle poste:

Davico cav. Gio. Battista, direttore principale di segreteria, collocato in riposo dietro a sua domanda.

Caldo Carlo, verificatore di prima classe, collocato in riposo per motivi di salute, concedendogli il titolo onorifico di direttore di prima classe.

— Con decreto del 1 corrente furono nominati:

Marquet Cesare Augusto a direttore principale.
Stecchini Carlo ad ispettore di prima classe.
Bellone Virginio a direttore di seconda classe.
Gaudina Cesare a verificatore di prima classe.
Abrate Domenico a direttore di terza classe.
Peano Carlo a verificatore di seconda classe.
Monetti Alessandro a di rettore di quarta classe.
Bicchini Gio. Battista, a verificatore di terza classe.
Boriglione Gio. Battista, a direttore di quinta classe.
Praglia Giuseppe, Corona Gio. Maria e Carlo Giovanni ad applicati di prima classe.
Bruno Giovanni, Lombard barone Francesco Comba Orazio Luigi id. di seconda.
Sizia avv. Giuseppe, Berio Carlo e Medici Cesare id. di terza.
Marini Carlo, Bruschi Carlo e Cavalià Maurizio id. di quarta.

Il sig. cav. d'Auvare, comandante generale della R. marina, ha fatto dono al ministero della marina, dell'agricoltura e del commercio di varii grani di semente di meliga acquatica che egli stesso aveva ricevuto dal sig. Roguin dimorante a Montevideo.

Questa pianta che alcuni anni fa fu pure osservata da un viaggiatore inglese alla Guiana e trasportata in Inghilterra, sembra appartenere, secondo il botanico sig. Amedeo di Bonpland, abitante da lungo tempo nell'America meridionale, al genere Ninfea. La sua grana contiene una farina superiore di molto per la sua finezza e per la delicatezza del gusto a quella del frumento, del manioc, del sagou e dell'araruta, ed è assai adoperata per usi domestici nelle provincie del Rio della Plata, e specialmente in quella di Corientes.

Il ministero ha affidato all'accademia di agricoltura, al direttore dell'orto botanico del Valentino ed a diversi dotti agronomi alcune grane di detta meliga onde ne tentino la naturalizzazione nel nostro paese, e renderà a suo tempo ragione dei risultati ottenuti. (*Gazz. Piem.*)

Albenga, *4 febbraio*. — Dalle ore 5 alle 9 di sera del primo, il temporale che flagellò queste nostre spiagge, gettò sulla costa di Loano due bastimenti, sorpresi all'àncora in quelle acque; il primo dei quali gettato sulla spiaggia dalle 6 alle 7, è la bombarda nominata *I due Fratelli* di bandiera sarda, comandata dal padrone Languasco Giuseppe d'Oneglia, proveniente da colà carica d'olio: l'altro gettato alle 8 circa è la tartana chiamata *Il Nome di Maria*, pure di bandiera sarda, comandata dal padrone Trucco Santino di Loano. L'amministrazione comunale di quel luogo prevedendo il pericolo dispose tosto perchè si trovassero colà uomini e soccorsi, ed infatti, mercè lo zelo e l'attività spiegata dal sig. sindaco e dalle persone accorse, riuscirono a salvare la vita all'equipaggio.

La condotta del sindaco di Loano, sig. Ambrogio Ramella, è superiore ad ogni elogio. Esso fu il primo a portarsi sulla spiaggia coi signori Stefano Isnardi, Gio. Battista Torello e Gio. Battista Lanfranco, e recare i primi soccorsi ai naufraganti, mentre la pioggia cadeva ancora a dirotto. Si adoperarono pure col massimo zelo il vice-console di marina, i reali carabinieri, le brigate dei preposti, non che la popolazione di Loano. (*G. Piem.*)

Veneto. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che il giorno 5 corrente venne conchiuso fra la regia delegazione ed i sigg. cav. Reali, Mandolfo, Antonini e Moschini il contratto di sovvenzione a favore della provincia di Venezia per la somma residua di cinque milioni e mezzo coll'interesse del 12 0[0].

Livorno, *4 febbraio*. — Oggi sono arrivati dalla Spezia la fregata a vapore il *Vauban* da guerra francese, comandata dal capitano di vascello sig. R. De Genouilly, con 16 cannoni e 224 persone di equipaggio; da Portoferraio il piroscafo *Eclaireur* da guerra francese, comandato dal capitano signor La Capelle, con 2 cannoni e 90 persone d'equipaggio.

Napoli, 29 *gennaio*. — Leggesi in quel giornale officiale:

« Nella notte del 12 al 13 di questo mese naufragò in alto mare, nella direzione del Capo di Leuca in provincia di Otranto, il brigantino francese *Père Hetet*, di 115 tonnellate, proveniente da Venezia e diretto a Nantes. Gli otto individui di equipaggio si salvarono a stento e presero rifugio in un punto di quel littorale denominato lo *Scavo del Foco*, circa mezzo miglio distante dal detto Capo di Leuca. Partecipato tale infausto avvenimento all'intendente di Lecce, questi si affrettò di dare le più pressanti disposizioni acciò quegl'infelici naufraghi fossero forniti di tutto l'occorrente, e li fece condurre con convenevoli mezzi di trasporto in quel capo-luogo per confortarli con tutti i modi dai patiti disagi. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Riproduciamo il Discorso pronunciato dalla Regina d'Inghilterra all'apertura del Parlamento ai 4 febbraio, pubblicato nel nostro supplemento di ieri.*

Lordi e Signori

« Con gran soddisfazione vengo ora nuovamente al mio Parlamento e ricorrò al vostro consiglio ed assistenza nella disamina degli atti che riguardano la felicità del nostro paese.

« Continuo a mantenere relazioni di pace e d'amicizia colle potenze estere. Fu mia cura indurre gli Stati germanici a dar effetto alle clausule della convenzione colla Danimarca conchiusa in Berlino nel mese di luglio dello scorso anno. Godo assai nell'essere in grado d'informarvi che la Confederazione germanica e il governo danese danno ora opera ad attuare le stipulazioni di quel trattato, e porre così un termine alle ostilità che parvero un tempo così pericolose per la pace d'Europa.

« Confido che le cose di Germania si possano accomodare con mutuo consenso onde si conservi forza alla Confederazione, e sia preservata la libertà dei singoli Stati di essa.

« Conchiusi col Re di Sardegna articoli addizionali al trattato di settembre 1841 e ordinai che essi vi si sottoponessero.

« Il governo del Brasile prese nuove, e spero, efficaci misure per l'atroce traffico degli schiavi. »

Signori della Camera dei comuni.

« Ordinai che i conti dell'anno venissero preparati e sottoposti a voi indilatamente. Si ebbe il debito riguardo all'economia ed alle necessità del servizio pubblico. »

Lordi e signori.

« Non ostante le grandi riduzioni d'imposte che ebbero luogo nell'anno scorso gl'introiti furono soddisfacenti.

« Lo stato del commercio e dell'industria del regno unito fu tale che offerse generalmente impiego alle classi lavoranti.

« Debbo tuttavia deplorare le difficoltà in che trovasi un'importante parte della mia popolazione, i proprietarii e coltivatori di terre.

« Ma confido che la prospera condizione delle altre classi de'miei sudditi produrrà il favorevole effetto di scemare quelle difficoltà e promuovere gl'interessi dell'agricoltura.

« La recente assunzione di certi titoli ecclesiastici conferiti da una potenza estera eccitò una grande agitazione in questa contrada; e molti fra'miei sudditi mi porsero suppliche in cui si esprimeva devozione al trono e si pregava di opporre resistenza a quelle assunzioni. Io gli assicurai della mia determinazione di mantener i diritti della mia corona e l'indipendenza della nazione contro ogni usurpazione, da qualunque parte essa provenisse. Al tempo stesso espressi il più vivo desiderio e ferma determinazione di mantener, coll'aiuto d'Iddio, integra la libertà religiosa così giustamente apprezzata da questo popolo.

« Starà a voi esaminare la provvisione che vi si sottometterà a questo riguardo.

« L'amministrazione della giustizia ne' suoi diversi dicasteri attirerà senza dubbio la seria attenzione del Parlamento; e confido che le provvisioni che vi si sottoporranno collo scopo di migliorare quell'amministrazione, saranno discusse con quella maturità di deliberazione che imperiosamente esigono le importanti mutazioni nei più alti tribunali del Regno.

« Sarà sottomessa altresì a voi una provvisione per lo stabilimento di un sistema di registramento degli atti e strumenti relativi alle traslazioni di proprietà. È questa risultata da investigazioni che feci fare sull'attuabilità di un sistema che possa dare sicurezza ai titoli, diminuire le cause di litigii cui furono finora soggetti, e scemare le spese dei trasporti.

« Sarà, spero, vostra cura costante combinare il progresso colla stabilità delle nostre instituzioni. Possiamo riputarci fortunati potendo tranquilli seguir il corso d'un pacifico e placido miglioramento, ed abbiamo ogni ragione di ringraziare l'Onnipossente della tranquillità e felicità di che abbiamo goduto sinora.

All'ora in che S. M. doveva mettersi in via, dal palazzo di Buchingham fino al palazzo del Parlamento, una folla immensa stava riunita per contemplare il corteggio. La Camera dei lordi, le cui porte si apersero a mezzogiorno, fu ben tosto stivata di gente.

La regina lasciò il palazzo alle due meno un quarto.

Alle 2 1[4] il cannone annunzia l'appressarsi della regina. Il principe Alberto condusse la regina al trono, e s'assise alla sinistra di S. M. Alla sua entrata ed uscita dal Parlamento fu accolta con numerose acclamazioni e da grida di *Abbasso il papa! Abbasso i cardinali!*

Alle 3. 3[4] la Camera dei comuni cominciò la sua tornata. Il sig. Nayter annunciò diverse proposte del governo: pe' 6 una proposta relativa alla presentazione dell'indirizzo; pei 7 una proposta per impedir l'uso di certi titoli ecclesiastici portanti il nome di città del Regno Unito; pei 14 la relazione delle finanze. D'Israeli annunziò che agli 11 invocherà l'attenzione della Camera sulla miseria de'proprietarii e coloni. Il presidente lesse quindi il discorso della regina e il marchese di Kildare propose una risposta al medesimo. Il sig. Peto approva un paragrafo relativo alla gerarchia cattolica. Gli risponde il sig. Roebuck, che censura agramente la condotta del primo ministro. La tornata della Camera dei lordi cominciò alle 5 e il conte di Effingham vi lesse un progetto di risposta al discorso della regina. Alla partenza del corriere parlava lord Stanley.

FRANCIA. — Il *Journal de l'arrondissement du Havre* che attinge da buone fonti le sue informazioni, annunciava ieri che il consiglio dei ministri s'era riunito venerdì a mezzogiorno all'Eliseo, e che fra i diversi progetti destinati all'Assemblea legislativa, di cui s'era occupato, figurava una legge d'amnistia parziale in cui erano compresi i signori Guinard, Raspail, Etienne Arago e alcuni altri condannati dei men compromessi.

Ci si assicura questa sera che nella lista dei graziati vi sono quattro prigionieri: i sigg. Guinard, Raspail, Maigne, ex-rappresentante, Fraboulet de Chalendard, capitano d'artiglieria della guardia nazionale e quattro contumaci profughi, i tre ex-rappresentanti, signor Etienne Arago, Considérant, Cantagrel e Bernard medico, rifugiato dapprima nel Belgio, e attualmente in Acquigrana. (*Journal des Faits*).

— Un giornale annunciava ieri che il ministro di giustizia preparava un progetto di legge sulla riabilitazione in materia criminale e che voleva render memorabile la sua andata al potere con questa misura morale e umana. Si sarebbe potuto aggiungere che, nei rari momenti di ozio lasciatigli dalle sue funzioni di procuratore generale, il signor Royer ha posto l'ultima mano ad un lavoro speciale su questa materia onde si occupa da lunghi anni, e nel quale senza dubbio prenderà gli elementi del rapporto che precederà tale proposta.

— Mentre al ministero degli interni si lavora allo spoglio generale delle carte dei prefetti e sotto-prefetti, ci si assicura che un lavoro analogo si prepara nella stessa amministrazione sul personale dei depositi di mendicità, case centrali, prigioni, ospizi ed ospedali, stabilimenti di beneficenza e utilità pubblica, ecc. ecc. Dopo l'avvenimento del signor Waiss gli impiegati del ministero dell'interno non hanno un momento di riposo. (*Idem*)

Parigi, *4 febbraio*. — Il ministro della giustizia fu chiamato quest'oggi nel seno della 16 commissione dell'iniziativa parlamentare, per dar il suo parere sulla proposta del signor Desmousseaux de Givré, tendente a vietare la comunicazione all'Assemblea nazionale di qualunque documento emanato dal presidente della repubblica e non contrassegnato da un ministro.

Il signor guardasigilli non sa ravvisare quale inconveniente possa risultare dalla mancanza della controfirma nei documenti presentati dal presidente all'Assemblea, e crede che l'articolo 69 della costituzione non ha voluto parlare che degli atti del potere esecutivo e non dei messaggi. L'articolo 52, del resto dispone che il presidente presenta, con un messaggio, l'esposizione degli affari della repubblica, senza aggiungere che il messaggio debba esser munito della controfirma.

La commissione ascoltò in seguito i lunghi sviluppi dati dal signor Rigal alla sua proposta concernente l'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio e alla modificazione della legge del 15 marzo 1849.

Parecchi autori di proposte furono poscia ascoltati dalla commissione:

1. Il signor d'Adelswaerd, il quale domanda che una legge stabilisca l'estensione delle attribuzioni legali del potere legislativo per ciò che concerne il diritto di requisizione nei casi straordinari o di urgenza;

2. Il signor Etienne, autore di una proposta che ha per iscopo di autorizzare la vendita sulla pubblica via dei giornali che da due anni non avranno subito condanne;

3. E il signor Vallette, che propone una modificazione all'articolo 82 del codice forestale.

Il ministro dell'interno dev'esser chiamato in una delle prossime sedute per rispondere alla seguente questione, che sarà proposta da parecchi membri della commissione:

Il governo ha esso l'intenzione di applicare la legge elettorale del 31 maggio all'elezione presidenziale? (*Constitutionnel*).

— Quest'oggi fu distribuito all'Assemblea il rapporto del signor Corne a nome della 15 commissione dell'iniziativa parlamentare sulla proposta del signor Casimir Périer, la quale ha per scopo d'introdurre nel regolamento una forma di deliberazione in materia di trattati colle potenze straniere. Il signor Casimir Périer respinge la presentazione di emendamenti al testo dei trattati, però ammette la discussione distinta delle clausole contestate, il rinvio di queste clausole all'esame della commissione e il diritto dell'Assemblea di esprimere col suo voto definitivo che « non approvando tale articolo o tal clausola del trattato, sovrassiede a dare l'autorizzazione della ratifica. »

Questa proposta fu provocata dal dibattimento che ebbe luogo nella seduta del 30 dicembre, sulla sanzione del trattato di navigazione e di commercio colla Sardegna. Questo dibattimento riferivasi che conveniva di adottare affinchè il potere legislativo, senza usurpare le attribuzioni speciali del potere esecutivo negoziatore dei trattati, conservasse non pertanto il pieno esercizio del suo diritto di esprimere il suo rifiuto di approvazione di tale o tal altra clausola di un trattato e di provocarne la modificazione.

La commissione crede che questa proposta, nel suo complesso, risponde ad un'idea giusta e utile; ch'essa tende a riempiere una lacuna del regolamento e a facilitare, in una materia importante, l'azione costituzionale dei due poteri. La commissione opinò pertanto all'unanimità esservi luogo di prenderla in considerazione. (*Idem*).

— Il sig. de Mortemart ha presentato una proposta, la quale ha per iscopo di sostituire agli articoli 22, 74, 75, 76 e 78 del regolamento, relativi all'iniziativa parlamentare, le disposizioni seguenti:

Ogni proposta proveniente dall'iniziativa parlamentare sarà rimandata negli uffizii.

Quando sei ufficii ne avranno dato l'autorizzazione, la proposta sarà letta in Assemblea pubblica e rimandata ad una commissione nelle forme ordinarie. Ogni proposta, la cui lettura non sarà stata autorizzata, non potrà essere riprodotta che dopo il termine di sei mesi. (*Idem*).

Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 4 febbraio.

Dopo l'incidente sull'affare *Chèron* e *Mauguin*, che fu accolto come un colpo di scena fra le risa della sinistra, e lo sbalordimento universale, non fu più possibile l'udire alcuna discussione in mezzo al rumore delle conversazioni.

Il sig. Dain ha fatte interpellanze al ministro dell'interno sullo stabilimento del regime cellulare nelle case di arresto, ed in altre case centrali.

Il ministro ha risposto che fin dal 1840 il governo avea fatte delle esperienze diverse di questo regime, e che nè l'Assemblea, nè la pubblica opinione erano state contrarie: che del resto, non vi si opponeva alcun abuso reale, e che finalmente non era affatto contrario che intervenisse la legislazione, se l'Assemblea, che poteva impadronirsi della quistione per iniziativa parlamentare, lo giudicava conveniente; e l'incidente è così terminato.

Il sig. Toret ha parlato di una proposta diretta a distruggere le gabelle: il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Seduta del 5 febbraio.

La seduta è assai insignificante. Vi son pochi rappresentanti ai loro banchi. La discussione sulla presa in considerazione della proposta Toret relativa all'abolizione delle gabelle prosegue in mezzo al rumore, e a conversazioni particolari.

Heurtier combatte la proposta, e dice che i dazi sono l'unica risorsa dei comuni, che questo sistema si perde nel buio dei secoli. — Il prodotto totale dei dazi in Francia sorpassa 80 milioni, sui quali lo Stato riceve per il decimo di prodotto netto sopra 7 milioni. — Come rimpiazzare questa preziosa risorsa? — Il sig. Toret niente formola a questo riguardo. Egli si contenta semplicemente di distruggere, lasciando ad altri la cura di riedificare.

Prosegue a combattere con forza la proposta.

Toret torna a parlare lungamente riproducendo una parte di argomenti che avea sviluppato ieri. (*Alla partenza del corriere era ancora alla tribuna*).

La commissione nominata per l'esame di una domanda di autorizzazione per procedere contro il principe della Moskowa è favorevole alla domanda.

— La riunione del consiglio di Stato ha tenuto ieri una seduta al palazzo d'Orsay. — Essa ha deciso che sosterrà in seduta pubblica il progetto di legge dell'1,800,000 fr. di dotazione presidenziale. (*Corr. litogr.*).

Baiona. — Scrivono in data del 2 febbraio. Il generale spagnuolo Armero, e il sig. Dias Martinez sono qui arrivati da Parigi, manifestando apertamente intenzioni ostili al generale Narvaez. La polizia ne ha avuta notizia, e li ha fatti sorvegliare. Pare che essi abbiano dichiarato di esser venuti veramente nella nostra città nell'intenzione di provocare il generale; ma sono stati costretti a ritornare immediatamente a Parigi. Questo incidente non ha avuto altre conseguenze. Ambidue questi individui, e l'un d'essi certamente, ebbero a Madrid vivi alterchi col generale, in seguito di che aveano dovuto abbandonar la Spagna. (*Corresp. Litogr.*).

SVIZZERA. — Berna. — Circola una petizione al gran Consiglio in cui si chiede: 1. L'espulsione dei forestieri sforniti di carte e che potessero cadere a carico del Cantone; 2. l'espulsione di quei forestieri che mediante discorsi, o scritti cercano d'esercitare un'influenza politica, o spargono dottrine contrarie alla nostra organizzazione sociale; 3. degli ostacoli al godimento simultaneo della qualità di cittadino bernese e di quella di suddito od attinente ad un paese estero.

A vie meglio assicurare la quiete a Bienne, il governo ha chiamato l'attenzione di quel consiglio municipale sull'istituzione inglese dei constabili.

La compagnia di cavalleria Dietler e due compagnie del battaglione Kistler furono congedate in seguito ad un rapporto di Courtelary. Dicesi che sia stato decretato anche il licenziamento del comandante in capo colonnello Gerwer.

Vaud. — Il gran Consiglio ha dato un primo passo per risolvere la quistione dell'incompatibilità. Egli ha risolto di sottoporre alle assemblee popolari la quistione d'incompatibilità del mandato di deputati colle funzioni di 27 a 28 categorie di cariche. Il gran Consiglio però essendo in gran parte composto di funzionarii ha adottato un preavviso sfavorevole su tali quistioni. Tuttavia ha ammesso l'incompatibilità di deputato al consiglio nazionale colle funzioni di membro e di cancelliere del consiglio di Stato, di membro e segretario del tribunale cantonale e di presidente di un tribunale distrettuale. Nella deputazione al consiglio nazionale però potrà essere compreso un membro del consiglio di Stato ed uno del tribunale cantonale. Ha pure sancito l'incompatibilità di deputato al consiglio degli Stati colle funzioni di membro e segretario del tribunale, ed ammesso la massima, che più di un consigliere di Stato non possa formare parte della deputazione al consiglio degli Stati.

— Questa mattina (5 febbraio) verso le ore 10 e 50 minuti si sentì in Lugano una istantanea scossa di terremoto, la quale non arrecò danno di sorta, ma fu abbastanza sensibile ad essere universalmente avvertita. La direzione parve da levante a ponente.

ALEMAGNA. — Si annuncia, che le due grandi potenze dell'Alemagna non s'opporranno a che le cose dello Schleswig-Holstein sieno regolate ne'modi indicati dal re di Danimarca nel suo proclama del 15 luglio, ma tutti i diritti dell'Alemagna e dello Schleswig verranno riservati, e il risultamento delle deliberazioni dei notabili che saranno convocati dovrà esser sottoposto all'approvazione della Confederazione germanica. Il conte Sponneck era sul punto di partire da Berlino per Vienna, onde ottenere l'assenso del governo austriaco a questo progetto di pacificazione. La luogotenenza dei ducati dell'Holstein ha diretto agli abitanti di Kiel un proclama, col quale annuncia che ha rimesso il suo potere nelle mani del governo stabilito dalla Confederazione germanica. Il 10 corrente il signor di Manteuffel ritornerà a Dresda, ove troverà il principe di Schwarzenberg e il signor di Munchauzen plenipotenziario dell'Annover e il signor Von der Pfordten plenipotenziario della Baviera. Si crede in conseguenza che le conferenze porteranno un definitivo assestamento sulla nuova organizzazione germanica.

Si scrive da Vienna che è stato presentato all'approvazione dell'imperatore un progetto per una ulteriore riduzione dell'armata. (*Corresp. Litogr.*).

— Il barone de Prokesch, ambasciatore d'Austria a Berlino, si recherà a Costantinopoli nella prossima primavera in qualità d'internuncio imperiale. Egli avrà per successore il conte di Munich-Bellinghausen, presidente della Dieta Germanica prima del marzo 1848. Essendo egli iniziato a tutti i secreti della diplomazia anteriore a quest'epoca, egli è considerato come perfettamente capace di dirigere l'opera della ristaurazione e di lottare contro le tradizioni del gabinetto prussiano. (*Corresp.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Relazione di commissioni. Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Miglietti riferisce il progetto di legge per abolizione delle bannalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza Biancheri.

Biancheri. Gli avvenimenti funesti che deploriamo cagionati dal cattivissimo stato in che si trova la strada da Nizza a Genova, sono tali che il governo deve provvedere a che loro sia posto riparo. E maggiormente credo si indurrà a provvedervi, quando considerasse i molti pregiudizii che ne provengono allo Stato; fra i quali accennerò il pericolo dello scapito e dello scredito di questa strada, la perdita dei fondi già stanziati a questa impresa, e quello derivante da che nella discussione del bilancio del 1850, allorchè abbiamo insistito perchè si applicasse qualche somma per sussidio all'esecuzione di tali opere.

Signori, voi ben sapete quante petizioni siano già state presentate alla Camera a questo riguardo da tutte quasi le provincie di quella riviera, le quali appariranno tanto più meritevoli di considerazione se considerate che la navigazione, la quale forma uno dei principali mezzi di sussistenza di quella provincia è stata da voi pregiudicata col nuovo trattato colla Francia; esse trovansi ormai in condizione tale da non potere sopportare i tributi di che sono state gravate.

Provveda dunque il sig. ministro che questa strada venga posta in istato almeno che senza pericolo della vita si possa praticare.

Mi riservo pertanto di formulare un ordine del giorno in proposito quando avrò sentito il signor ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Prego il signor deputato Biancheri a volere qui distinguere prima di tutto due distinte questioni: l'una si riferisce alla condizione legale, l'altra alla condizione materiale della strada suddetta.

Quanto alla prima questione dirò soltanto che questa strada da Nizza sino al punto di Cornegliano ossia sino a San Pier d'Arena è strada provinciale mantenuta dalle tre divisioni di Savona, Genova e Nizza.

In questa Assemblea è stato lungamente discusso circa il bisogno di dichiarare reale non solo la strada suddetta ma molte altre strade dello Stato, nè il governo disconosceva questo bisogno. Mi ricordo di aver allora fatto osservare non essere sufficiente il sistema delle strade reali stabilito col regolamento del 1817, e che era cosa difficilissima il volere ampliare quel sistema su quelle basi. Fu creata una commissione la quale non ha mancato di energicamente operare, ma la difficoltà dell'assunto, e le molte altre incumbenze di che erano onerati i membri dalla medesima fecero sì che non potè ancora terminare il suo lavoro.

Però il nuovo regolamento è compiuto e non manca che della relazione che lo accompagni; ad esso terrà dietro l'applicazione delle strade reali, di cui mi riservo presentare una legge apposita.

Se pertanto il Parlamento assegnerà i fondi necessarii, porrà il ministero la maggior sollecitudine per provvedere.

Dirò eziandio del ponte sul torrente Argentina. Questo lavoro già stato appaltato fino dal 1846, per lite sorta fra l'appaltatore e la provincia non fu continuato, e finchè non sia quella risolta non si potrà prendere una determinazione definitiva. — Quanto poi a quello sulla Nervia, osservo che per costrurre un tal ponte, che importa lire 169 mila, fa d'uopo di fare un arginamento lungo il torrente; per tutte le quali spese i comuni, a cui spetterebbe, si sono rifiutati di far parte. La divisione stanziava lire 23,000 a tal uopo ed il governo, riconoscendo tale somma insufficiente, prometteva un sussidio di lire 25,000 per por fine all'opera quando si fosse già incominciata.

Assicuro pertanto il signor Biancheri che, qualora le finanze non fossero in sì cattivo stato, a questo pure si provvederebbe.

Finalmente per quanto concerne la discesa del tronco di strada a Ventimiglia, mentre dichiaro di non occuparmi dell'accusa mossami, faccio osservare essere difficile quella località; che si sono fatti studii; e che spero gli ingegneri militari e civili si metteranno presto di accordo, e che sarà la linea quanto prima tracciata. Finirò con dire che spero saranno compiuti quanto prima i lavori, e che potrò proporre al Parlamento che la strada di Nizza venga dichiarata reale.

Intanto chiederò alla Camera che venga stanziata una somma pei provvedimenti più necessarii.

Deforesta. Appoggio la domanda del sig. Biancheri perchè questa strada da Nizza a Genova sia dichiarata reale; pare a me che tal dichiarazione non possa negarsi senza ingiustizia. Il ministro mostrò non dissentire, ed io me ne rallegro, e ne trarrei conseguenza che si potessero intanto concedere sussidii alle provincie, onde possano fare quei lavori urgenti che impediranno la rinnovazione di quei tristi avvenimenti, che ebbimo testè a deplorare.

Debbo però qui attestare, contro le asserzioni Biancheri, che tutti gl'intendenti, dal Desambrois in poi, s'adoprarono per perfezionare quella strada. Si fece poco, è vero, ma la colpa è solo della scarsezza dei fondi. Io mi riservo nel bilancio del dicastero dei lavori pubblici a proporre competenti sussidii alle provincie, poiche senza di essi la strada non potrà mai di molto venir migliorata; ed il governo stesso riconobbe già questo bisogno nel 46 allorchè cercò stabilire un consorzio.

Presidente. Furono presentati due ordini del giorno, uno del sig. Biancheri così concepito:

« La Camera invitando il sig. ministro dei lavori « pubblici a provvedere sollecitamente per la siste- « mazione e buon regime della strada littorale della « riviera occidentale tra Genova e Nizza con tutti quei « mezzi che ravviserà più espedienti, passa ecc. »

Un altro del sig. Bosso:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione « fatta dal sig. ministro, che tra breve presenterà un « progetto di nuova classificazione stradale, nella quale « verrà presa in considerazione la strada di cui si « tratta, passa ecc. »

Biancheri. Mi unisco all'ordine del giorno Bosso. Voglio solo osservare al ministro che per guanto riguarda il ponte di Taggia i fondi furono stabiliti dal 1840 o 1847. Quanto alla questione legale (*rumori*), accetto le dichiarazioni del ministro (*voci: basta, basta*). Non posso però convenire che non vi sia stato ritardo per parte degli agenti del governo.

Ministro dei lavori pubblici. Io non sono responsabile dei difetti che per avventura potessero esistere nel progetto 1846, e può essere benissimo che l'ingegnere abbia errato. Ad ogni modo in riguardo la lite cui diede origine come ancora *sub judice*, cosicchè attualmente non si può assolutamente procedere.

Biancheri. La sentenza è uscita.

Ministro. Quest'oggi stesso m'è stato detto che non è ancora pubblicata.

Quanto all'ordine del giorno Bosso non ho difficoltà ad accettarlo, ma prego ad osservare che non mi sono impegnato a presentare la legge fra pochi giorni, ma solo, che spero di poterlo fare.

Bosso. Nel più breve tempo possibile.

Ministro. Si osservi ancora che il ministro non può che trattare, ma non imporre consorzi alle divisioni, poichè allora i richiami sarebbero ben in numero maggiore che non siano ora pei lavori non accelerati.

Posto ai voti è adottato l'ordine del giorno Bosso.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del

Bilancio di grazia e giustizia.

Falqui Pes. Radunatasi la commissione in seguito alla decisione della Camera per riconoscere il numero dei giudici di mandamento, e l'importare della spesa per l'aumento fattosi in loro favore, ha riconosciuto, che i giudici di terza classe ascendono a 280, quelli di quarta ad 88 per la terraferma; per la Sardegna ve ne sono 11 di terza e 72 di quarta classe; in tutto 452 giudici di mandamento, cosicchè l'ammontare totale della somma degli stipendii loro destinati sarebbe di lire 90,400. La maggioranza della commissione ha deciso inoltre che siffatto stipendio debba decorrere dal 1 aprile

Presidente. In seguito alla relazione del signor Falqui Pes invito la Camera a votare sopra questa proposta e definitivamente sulla categoria num. 14 lasciata in sospeso.

Poste ai voti la proposta della commissione e la totale categoria sono approvate.

Categoria 29.— Maggiori assegnamenti ll. 28,240.

Falqui-Pes. Gli 85 individui inscritti in questa categoria che godono questi assegnamenti non sono tutti in parità di condizione; a tre classi mi pare si possano essi ridurre; la prima di quelli che godono questi assegni per ragione di benemerenza speciale, in grazia di lunghi ed importanti servigi. La seconda di quelli che avevano fatto una lunga carriera e per difetto di vacanza negli stessi uffici siano rimasti lungo tempo stazionarii nello stesso impiego. La terza di quelli che occupano un impiego male retribuito; egli è quindi evidente la diversità di loro condizione, e la necessità di provvedervi con norme fisse e determinate, ed a questo scopo ha dato la commissione al ministero sei mesi di tempo.

Le suddette considerazioni ha la commissione avuto in mira nella redazione degli art. 3, 4 e 5

Dopo avere dimostrata la giustizia della disposizione eccezionale contenuta nell'art. 6 chiama l'attenzione del ministero sugli impiegati in special modo della Sardegna e conchiude con dire che spera verrà a questo provvisto nel riordinamento della magistratura.

Daziani. Io credo che si debbano discutere gli articoli addizionali prima di venire alla discussione di questa categoria

Propongo perciò alla Camera di sospendere la discussione delle categorie 29 e 30 e si passi alla discussione della categoria 31 e quindi votati gli articoli addizionali si passi alla discussione delle categorie 29 e 31

Falqui-Pes acconsente a questa proposta.

Presidente. Pare a me che si potrebbe votare prima la somma portata dal bilancio, poscia le categorie e venire infine alla discussione della legge, credendo irregolare il votare prima articoli addizionali che sono il secondo, il terzo d'una legge, per venire a votare in seguito l'articolo primo.

Sappa appoggia la proposta del signor avvocato Daziani siccome conforme alla intenzione della commissione.

Presidente. Crederei allora più conveniente che si discutessero tutti gli articoli, riservando l'articolo 1 che è l'approvazione del bilancio.

Posta ai voti questa proposta è adottata.

Falqui Pes. L'art. 2, tra quelli che ha proposto in fine della relazione la commissione, è relativo alla categoria 8. La questione non versa sulla cifra stanziata, ma è puramente di massima, e si riduce a questi termini, se cioè occorrendo la vacanza di un posto di consigliere in alcuno dei magistrati del continente, debba lo stipendio del posto vacante ricadere per intero all'erario, oppure ripartirsene fra i colleghi la metà siccome si pratica attualmente. Questo sistema fu introdotto in seguito al regio editto del 27 settembre 1822.

La commissione riconoscendo questo riparto contrario alle buone regole di amministrazione, si è creduta in dovere di proporre l'art. 2, di cui per mio organo ne domanda l'adozione.

Presidente. Interrogo la Camera se per maggiore regolarità di votazione creda di votare separatamente quest'articolo 2 ed i successivi.

Voci a sinistra. No! no!

Buffa. Mi pare che la Camera abbia già adottato un metodo contrario, avendo sospeso di votare il bilancio di marina appunto per votarlo cogli articoli addizionali.

Presidente. Io credo per l'ordine della discussione di dover consultare la Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

Chiarle. La Camera avendo pronunciato che si dovesse venire alla discussione dell'art. 2 prima del primo e dei seguenti, ha stabilito implicitamente che si dovesse dare a quella legge un sol voto, quindi non veggo ragione per cui voglia il sig. presidente che la Camera con una seconda votazione contraddica alla prima.

Demaria si oppone a quest'ordine di discussione, perchè la commissione non intese di applicare questi articoli addizionali agli altri bilanci.

La Camera decide di passare ad esaminare l'art. 2, il quale letto dal presidente è dalla Camera adottato senza discussione.

Esso è così concepito:

« Art. 2. Gli stipendi delle cariche dei consiglieri « dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti « e dei magistrati d'appello e dei giudici dei tribunali « di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti « per decesso, promozione o passaggio dei provvisti « ad altri posti, cederanno per la totalità del loro im- « portare a vantaggio dell'erario. »

« Art. 3. Sarà espresso a partire dal 1. luglio p. v. « il pagamento di quei trattamenti, maggiori assegna- « menti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura « inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già « trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un « trattenimento d'aspettativa, oppure d'una pensione « di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualun- « que a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti « nel presente bilancio, od in quello di qualunque al- « tro ministero. »

Pissard. Nessuno più di me desidera diminuire le imposte, ma non vorrei che con questo pretesto si gettasse il dolore nelle famiglie e si violassero i diritti acquistati: e questo, io temo, sarebbe l'effetto della adozione pura e semplice di quest'art.; ad es. citerovvi la persona che adempie in Ciamberì alle funzioni di giudice di mandamento.

Prima del 46 era lecito ai giudici patrocinare; una legge viene a togliere loro questo diritto, ed il patrocinante, che nell'esercizio della sua professione guadagna per lo meno 3 o 4[m. fr., lascia la giudicatura che non frutta più di 2[m. Ma siccome questo giudice era distinto pel suo zelo ed attività, il ministero lo invitò a restare dandogli un maggiore assegnamento. Sarebbe ora giusto togliere questo quasi correspettivo della perdita delle clientele?

Io domando al signor ministro quali saranno le misure che intenderà adottare verso questo giudice, e le altre persone che si troveranno in egual condizione?

Ministro Galvagno Se intendimento della commissione fosse stato di sancire una definitiva soppressione di queste pensioni, assegnamenti, ecc. il ministero avrebbe creduto dover suo d'opporsi. Ma di che trattasi qui? Trattasi di spingere il ministero a regolarizzare questo stato di cose con una legge. Il ministero accettò l'incarico ed accerta il signor Pissard che ai casi così giusti come quello da lui accennato provvederà nella legge.

Pissard. Benissimo.

L'art. 3 è approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli 4 e 5 così concepiti:

« Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore.

« Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza d'una legge.

« Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria e d'uffizio, quelli per indennità di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica, od assegnati alle persone, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

Ministro Galvagno. Parmi che si dovrebbe dire: *Ordini militari e civili*, perchè altrimenti non sarebbero comprese le pensioni dell'Ordine di Savoia, che pure pare a me debbano essere comprese.

Sappa. Vorrei proporre un'eccezione per l'indennità di alloggio. È vero che in questo bilancio non havvi forse che il caso del signor ministro; ma checchè si dica io credo che questo disposto si riferisca pure agli altri bilanci e nella commissione parlossi delle propine dei professori, onde io credo che sia intenzione della commissione che tutte debbano cessare dal 1 luglio.

Presidente. Porrò prima ai voti l'articolo in massima, quindi le due aggiunte, del ministero e del sig. Sappa.

L'articolo in massima è adottato; così pure la proposta del sig. Sappa.

Sineo. Non posso votare nel senso della questione proposta. Tra le pensioni militari e civili vi sono quelle de' ss. Maurizio e Lazzaro, le quali hanno lo stesso carattere delle altre.

Presidente. Avverto che questo fu già dalla Camera votato coll'articolo.

Sineo. Io non lo credo. E se la Camera vuol essere conseguente a quanto ha sancito nell'articolo 3, debbe necessariamente comprendere anche le pensioni dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro. Per questo io accetterei solo le pensioni dell'ordine di Savoia.

Cadorna. Questa legge non deve colpire le propine che ricevono i professori, le quali sono una parte dei loro stipendi. Una volta erano incerte, perchè pagate dagli studenti; furono poscia incamerate, e pagato in vece un dritto fisso che è parte integrante del loro stipendio.

Demaria. Questa quistione verrà all'epoca del bilancio dell'istruzione pubblica.

Falqui-Pes. Fu appunto la decisione della commissione che simili questioni si decidessero nei rispettivi bilanci, in cui si presentano con articoli speciali

Ricci. La commissione non intese che le generalità dell'articolo 5 fossero comuni a tutti i bilanci. Credo necessario che ad esso vi siano eccezioni, e che perciò l'articolo venga redatto in ciascun bilancio secondo la natura delle spese: cosicchè finora saranno solo colpite da quest'articolo le persone comprese in questo bilancio.

Cadorna. Io non ho riguardo alle intenzioni della commissione ma alle espressioni dell'art. 3 le quali sono generalissime e colpiscono tutti i bilanci.

Ricci. Osservi il sig. Cadorna che si dice—*nel presente bilancio*.

Cadorna. Ad ogni modo poichè il dubbio fu emesso credo bene che la Camera lo sciolga con un voto.

Sappa. Persiste a dire che la commissione volle colpire tutte le sorta di cumuli, ed in prova dice che essa rigettò una proposta da lui fatta, per limitare a questo bilancio la forza dell'art. 3.

Despines. Adduce un brano della relazione sul bilancio del tesoro, dal quale deduce, che se il ministero non presenterà la legge organizzatrice di questa materia, nascerebbe inconveniente a sottoporre ogni bilancio a questo disposto.

Farina. È evidente che la disposizione dell'art. 3 si riferisce solo al bilancio di grazia e giustizia. Diffatti qui la commissione ha introdotte le eccezioni che credette opportuno fare in questo bilancio; e le propine dei professori non sono menomamente tocche.

Ministro dell'istruzione pubblica. Come ministro dell'istruzione pubblica mi credo in dovere di dichiarare che non credo si possa il disposto dell'art. 3, sensatamente riferire alle propine dei professori. Gli art. 2, 3, ecc. sono la spiegazione dell'art 1, nel quale parlasi solo di questo bilancio; ed inoltre nell'art. 3 si parla solo delle persone comprese nel bilancio di grazia e giustizia.

Quando poi potesse nascere il dubbio che avesse una significazione più estesa, allora io mi crederei in dovere di fare delle osservazioni per ciò che riguarda il bilancio dell'istruzione pubblica, ma questa supposizione, ripeto, non può venire ragionevolmente accolta.

Sulis Le dichiarazioni fatte dal signor Despine riguardano l'ispezione generale del tesoro ed appunto in questo progetto del bilancio di cui il signor Despine è relatore: difatti in esso vi sono articoli relativi a tutti i bilanci. Ma gli articoli che non esaminiamo non si possono riferire che al bilancio di grazia e giustizia. Su quelli discuterassi quando sarà presentato il bilancio dell'erario: ora dobbiamo di quello di grazia e giustizia esclusivamente occuparci.

Botta. Domando alla Camera se abbia inteso dichiarare non comprese le pensioni di S. Maurizio; io non lo credo, e se così fosse, non esiterei a dichiarare che fuvvi sorpresa o confusione. Si spieghi la cosa ed io presenterò una redazione che non le lasci escluse.

Sappa. Io credo che questa questione fu già risolta colla votazione dell'articolo 6: in ogni caso poi tale eccezione verrebbe di sua natura, poichè la Camera può togliere le spese che essa stanzia, ma non quelle che non può stanziare: ed il bilancio dei Ss. Maurizio e Lazzaro non fu sottoposto all'esame del Parlamento.

Ministro Galvagno. Credo dover ripetere che una ingerenza della Camera nel bilancio dell'ordine mauriziano l'avrei per una lesione alla prerogativa reale, riservatagli dallo Statuto espressamente. Quindi il ministro protesta con tutte le sue forze contro ogni controllo che la Camera faccia subire a queste pensioni.

Sineo. Io credo invece che la Camera sarebbe inconseguente a se stessa, se non estendesse la disposizione dell'art. 6 all'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, avendo ammessa la modificazione, *neppure per gli ordini militari e civili*. Perciò propongo che dichiari espressamente, non intendere di fare una eccezione in favore dell'ordine suddetto.

Presidente. Domando se è appoggiata la proposta Sineo. (La Camera appoggia).

Art. 7. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi ed assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare.

L'art. 7 è approvato.

Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto che sarà iscritto nella Gazzetta officiale del Regno non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

È approvato.

Art. 9. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo.

Pescatore. Non trovo più la limitazione riguardo ai trattenimenti di aspettativa. La commissione deve spiegarsi se intenda riferirsi a tutto il bilancio, o pure solo a quello di grazia e giustizia.

Falqui-Pes. La commissione intende solo trattare di questo bilancio, come in tutti gli altri articoli. Le circostanze potrebbero indurre ad adottare negli altri bilanci un'altra disposizione

Pescatore. Allora si dovrebbe aggiunger anche qui la parola *iscritti nel presente bilancio*.

L'emendamento è appoggiato.

L'art. emendato dal deputato Pescatore è approvato.

« Art. 10. A coloro però cui mancassero gli anni « di servizio voluti per far luogo a una pensione di ri- « poso, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la « quale non possa eccedere la metà della media dello « stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro « attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare « dello assegnamento di aspettativa di cui sono prov- « veduti. »

È approvato.

Si ripiglia la discussione sulle categorie.

Cat. 29. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione fr. 28,240.

È approvata.

Cat. 30. Trattenimenti d'aspettativa e provvisorii 85,475 65.

È approvata.

Cat. 31. Spese diverse 4,500.

È approvata.

Viene in votazione l'art. 1.

È approvato il bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 6,671,323 ripartita nel modo seguente:

Spese ordinarie 6,542,007 48.

Spese straordinarie 129,315 85.

È approvato

Si passa alla discussione sul complesso della legge:

Votanti	124
Maggioranza	63
Assenzienti	106
Dissenzienti	18

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno del 10 febbraio.

Discussione sulle due categorie del bilancio della marina non ancora discusse.

Discussione sul bilancio del dicastero di agricoltura e commercio pel 1851.

Riceviamo la seguente lettera:

Bossey près S. Julien, 4 fevrier 1851.

Monsieur le gérant du Risorgimento.

Veuillez bien insérer dans votre estimable journal la lettre qui suit, et que je vient d'adresser à m.r le ministre d'agriculture et commerce.

Agréez, je vous prie, l'assurance de ma considération très-distinguée.

Votre dévoué serviteur
Le comte De Faverges.

A monsieur le ministre d'agriculture et de commerce.

Monsieur le ministre,

Je lis dans le *Risorgimento* du 31 janvier, n. 956, les paroles suivantes que vous auriez prononcées à la Chambre des députés.

«Il solo intendente di Bonneville fu destituito, « non già perchè avesse opinioni troppo avan- « zate, ma sibbene perchè professava opinioni « reazionarie. »

Ces paroles évidemment ne se rapportent qu'à moi. Je dois leur opposer la signature du Roi contre-signée Galvagno au decret royal du 7 septembre qui me concerne. Ce decret est ainsi conçu:

Sulle instanze del conte avv. Edoardo Milliet de Faverges abbiamo dispensato e dispensiamo il medesimo da ogni ulteriore esercizio della carica d'intendente del Faucigny.

C'est le 23 août que j'adressais une première fois ces instances spontanées à m.r le ministre de l'intérieur. Je les renouvellais d'une manière absolue quelque tems après. Veuillez vous assurer de l'exactitude de ces détails, embarras qu'aurait pu vous épargner, m.r le ministre de l'intérieur, s'il avait jugé convenable de prendre le parti de la vérité pour sauver mon honneur cruellement atteint par vos paroles.

Quant à l'epithète de *réactionnaire*, n'est elle pas devenue banale, tant on en abuse, ainsi que vous l'avez vous même démontré? Le véritable réactionnaire et le véritable anarchiste sont les deux extrêmes du désordre, et ils se touchent. Classériez vous réellement dans ces extrêmes tous ceux indistinctement qui ne partagent par vos opinions? On pourrait dire alors que la forme des gouvernements peut changer, mais que la servilité des subordonnés est un principe nécessaire de tous les régimes! J'ai de tout tems repoussé ce monstrueux principe, et plutôt que de sacrifier mes convictions aux avantages d'un emploi honorable, et de le dénigrer en réculant ou faiblissant dans l'accomplissement des devoirs qu'il m'imposait, j'ai préferé échapper honorablement à ce fatal dilèmme.

Après tout cela, il est impossible que dans votre loyauté vous n'accordiez pas à vos paroles la légitime rétractation qu'elles demandent, et que vous puissiez vous étonner si en attendant je livre cette lettre à la publicité.

J'ai l'honneur d'être etc.

Le comte De Faverges.

TEATRO CARIGNANO.

La nuova tragedia, *Cola di Rienzo*, del sig. Paolo Giacometti, rappresentata ieri sera dalla drammatica Compagnia Reale sulle scene del Carignano, ebbe un incontro dei più fortunati. Basti il dire, che nel decorso della rappresentazione il pubblico ne faceva replicare i versi, e che al terminare d'ogni atto chiamava l'autore e gli attori al proscenio per colmarli d'applausi. Noi vorremmo pure entrare nei particolari di codesto applaudito lavoro, ma poichè la mancanza di spazio non ce lo permette, ci limiteremo ad affermare che l'intrinseco suo valore il farebbe degnissimo della stampa; persuasi come siamo che la regolare condotta, la storica verità dei caratteri, la poesia dei concetti, e la bellezza dei versi che in esso abbiamo notato alla recita, possano benissimo soddisfare lo spirito dei leggitori anche senza il prestigio della scena.

— * —

DECESSI *del 7 febbraio in Torino.* N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 542.

ULTIME NOTIZIE.

Malta, 2 *febbraio*. — In punto, che sono le 11 della sera, si assicura che il governatore, conosciuto generalmente per la sua protezione alla Compagnia di Gesù e per le antipatie all'Emigrazione Italiana, va a partire, e si crede che non lo rivedremo più.

La flotta inglese, forte di 6 vascelli da 3 ponti e mezzo, di quattro da 2 e 1[2, e di 4 fregate a vapore, è sempre in porto. Niente altro di nuovo pel momento.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

COMMERCIO SERICO.

La condizione delle sete in Lione diede il quantitativo di 1500 balle di nostro peso nel mese scorso, e continua l'attività, ma attenendosi sempre al basso prezzo di preferenza. — A Londra passabile correntezza d'affari a prezzi inferiori ai nostri; nulli gli affari in Germania, e quasi lo stesso in Isvizzera ma ovunque assai scarsa la mercanzia.

Da noi seguita sempre la calma nei lavorati, non volendo ancora i proprietari adattarsi ai prezzi delle piazze di consumo; si possono approssimativamente notare gli organzini di Piemonte 23[24 7., 24[25 75, 25[26 74, 26[27 73, 27[28 72, 28[30 70. Le trame sempre rare e non ricercate.

Quasi nessuna transazione ebbe luogo nelle greggie; molti filatoristi che già fecero sacrifizi per dar lavoro, ora si decisero a fermare i loro opifizi onde non esporsi a probabile maggior danno. Noterebbersi le sete greggie di Piemonte 65 a 68, e della Lomellina 63 a 65, ma senza ricerca, quantunque scarse.

Borsa di Parigi del 5. — I Fondi pubblici si tennero molto fermi durante il primo periodo della borsa di quest'oggi. Un nuovo sconto di 37,500 fr. di rendita aveva spinto il 5 0[0 a 97 20 quando corse voce che i membri scelti dagli uffici, per formare la commissione incaricata di esaminare la domanda della dotazione presidenziale erano per la maggior parte, ostili a codesto progetto.

Un movimento di reazione dichiarossi tantosto, ed il 5 0[0 cadde rapidamente a 96 85 al qual corso terminò, in diminuzione di 10 cc. rispetto a ieri.

Il 3 0[0 dopo d'essersi innalzato a 85 60 finì senza mutamento a 58 30. Il prestito crebbe di 5 cc. a 96 80

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò senza cangiamento a 97. L'imprestito aumentò di 5 cc. a 96 80, ed il 3 0[0 di 10 cc. a 58 20.

Fondi esteri; continua a salire il 5 0[0 piemontese (c. R.) che giunse da 83 a 83 75. Il nuovo fu negoziato tra 83 80 e 83 85.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 febbraio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	17	89
Barbariato	14	15
Segala	11	49
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

NICCOLINI *gerente*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Morghen*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio 20 Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Martedì 11 Febbraio 1851. | Num. 965.

RIVISTA

Il giornale di Roma pubblica un nuovo rendiconto della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta.

I giornali di Parigi fanno qualche commento sul discorso della regina d'Inghilterra, e molte parole sulla proposta di dotazione. Omai pare indubitato che sarà ricusata dall'Assemblea secondo le conchiusioni della commissione, della quale è relatore il signor Piscatory. Dicesi che parleranno in favore i signori Lamartine e Montalembert. Gli stessi partigiani dell'Eliseo non hanno speranza di riescita; ma non per questo giacciono dell'animo, anzi si allietano pensando che una soscrizione nazionale sopperirà largamente alla niegata dotazione.

È voce che alcun corpo d'armata, e segnatamente quello comandato dal generale Castellane, sia pronto a soscrivere alla nazionale colletta. Fra pochi giorni anche questo episodio della cronaca di Francia repubblicana sarà finito. Ma non saranno già finite tante altre quistioni che tengono gli animi sospesi sul definitivo assetto politico di quella nazione.

Abbiamo il termine delle discussioni del 4, quelle del 5, e buona parte di quelle del 6 febbraio al Parlamento inglese. Esse occupano tutte le corrispondenze e tutti i giornali di Londra, come sempre avviene al principio delle sessioni.

Ne riproduciamo qualche parte, e frattanto qui osserviamo che i progetti di indirizzo sono stati adottati a gran maggioranza nelle due Camere.

Gli oratori più distinti dell'opposizione sono stati il sig. D'Israeli alla Camera de'comuni, e lord Stanley a quella de'pari. Il discorso del sig. Roebuck fu con gran successo combattuto dalla risposta di lord John Russell. Il testo principale a discutere si è tirato dallo affare papale, e dalla quistione della industria agricola.

Nella questione cattolica, mentre il governo è attaccato da una parte per intenzione di attentare alla libertà religiosa, dall'altra l'opposizione tory trova insufficienti le misure che esso propone, e la parte più rischiarata di essa si circoscrive a combattere personalmente lord Russell, ingegnandosi a trovarlo in contraddizione co'suoi *precedenti* di liberalismo. La questione è di portafogli. Al loro solito gli opponenti trovano microscopico tutto ciò che il ministero ha ideato. Essi soli possiedono la panacea con la quale può conciliarsi l'indipendenza della legislazione britannica, la dignità della regina con la libertà civile e religiosa.

La passione dei giornali giunge al punto di riferire e interpretare in senso opposto i movimenti della borsa! Fra tutti i *Mornings* di varii colori, tra radicali e retrogradi, noi preferiamo quel che ne dice la conosciuta imparzialità del *Morning Chronicle*, il quale assicura che il discorso della corona è stato ben ricevuto alla *city* e alla borsa, e ha dato tuono alle speculazioni di ogni genere, bancarie e commerciali.

Nella quistione dello interesse agrario i protezionisti non vogliono, come è lor uso, attribuire la non prosperità relativa alla scossa momentanea che produce ogni riforma; essi trovano quindi insufficiente la speranza spiegata nel discorso, che la prosperità dell'industria manifatturiera rifluirà al vantaggio dell'agricoltura. E D'Israeli dice d'aver pronti i rimedi e che sarà per proporli.

Un meeting protezionista è stato tenuto in casa di lord Stanley. Lord Minto ha dichiarato che giammai nella sua dimora in Roma si trattò di stabilire o tollerare lo stabilimento di una gerarchia cattolica in Inghilterra.

Lord Russell, lodando sempre il carattere personale di Pio IX, ha detto che egli è circondato da più tempo da uomini che esercitano una influenza contraria all'Inghilterra, e alla libertà nel Continente.

I ministri hanno dichiarato nelle due Camere che sarà proposto un atto per l'abolizione della carica di viceré in Irlanda.

La seconda Camera prussiana procede alla discussione dei bilanci. Il governo ha presentato il conto delle spese fatte pei preparativi militari.

Il sig. di Reuss, ministro degli affari esteri di Sassonia, è stato ricevuto dal re a Berlino. Le relazioni diplomatiche tra le due corti sono definitivamente ristabilite.

Le truppe austro-prussiane hanno già occupato Rendsbourg.

Dalla Polonia si ha notizia di mutamenti legislativi che si preparano.

Il codice Napoleone sembra troppo liberale all'imperatore di Russia, il titolo delle successioni troppo democratico, e sarà quindi abrogato.

Il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, ha dato lettura alla Camera dei deputati a Madrid di un progetto di legge pel riordinamento della banca di San Ferdinando che aveva 100 milioni di capitale e ne avrà ora 120.

In Portogallo una violenta rottura è scoppiata fra il ministero e il governo della Banca, e pare che a quest'ultimo sarà sacrificato il ministro delle finanze sig. d'Avila, al quale si affiderebbe una missione diplomatica.

Il ministro domandò che una parte della riserva metallica della Banca fosse passata all'uffizio del credito pubblico e posta a disposizione del governo, che avrebbe depositato per sicurezza una corrispondente somma d'iscrizioni 4 per 100. I direttori della Banca si opposero, e fecero pervenire una protesta che cagionò una indicibile confusione nella Camera dei deputati: essa fu quindi inviata a una commissione.

Alle ricchezze metalliche della California in oro, argento, e mercurio, bisogna ora aggiungere la recente scoperta di una abbondantissima miniera di piombo di rara purezza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel terzo fascicolo della miscellanea politica di Firenze:

Firenze, 1 febbraio.

La legge sul registro è l'unica novità che siasi verificata in questi giorni in Toscana. Non è questo il luogo di discutere questa legge, e noi lasciamo ad altri la cura di attentamente studiarla: però ci è impossibile di tacere; che se questa legge ci parve in molte parti lodevole per i principii giuridici sui quali è fondata, e perchè offre un sistema compiuto di disposizioni state finora scongregate e contraddittorie fra loro, non può certamente incontrare il plauso degli economisti per il lato della tariffa. Noi dubitiamo infatti che lo scopo del governo possa per questa legge essere raggiunto; imperocchè ci sembra che l'aumento notevole dei diritti di registro ad altro non farà capo se non alle diminuzioni del numero dei contratti, e a uno sviluppo maggiore delle transazioni non contrattuali, il quale in sostanza riesca ad un incoraggiamento all'usura. Ma queste ed altre osservazioni, sebbene giuste, sono inutili, dicesi, laddove la finanza ha bisogno di maggiori entrate. Noi questo certo non contestiamo, però non sapremmo approvare i modi adottati di soccorrere la finanza, perchè crediamo sia ciò possibile senza nuocere tanto alla pubblica prosperità. Ma un tale argomento non saprebbe esser convenientemente trattato in una cronaca politica.

Il *Lombardo-Veneto* così si esprime sulle cose toscane:

Sulla patria del grande Leopoldo noi vorremmo passare e tacere. Ma il rifiuto delle concessioni di un periodico all'egregio Ridolfi pell'asserto motivo che ve ne erano di troppi, in un momento invece in cui non ve ne ha pressochè alcuno, essendone soppressi o sospesi i migliori, è tale fatto da doversi registrare, perchè ci prova che le tendenze del ministero della Toscana non sono certamente avviate a liberalismo. Noi non vorremmo che la tomba del celebre presidente Vanni avesse pur chiuso lo Statuto che la saggezza del principe dava a quelle contrade.

Intorno alla nuova patente imperiale il medesimo giornale pubblica il seguente articolo:

La riorganizzazione delle autorità politico-amministrative sta per divenire un fatto: non sarà dunque inopportuno lo spendere poche parole in proposito.

Lasciando anche da parte le probabilità dell'avvenire, ed attenendoci puramente alle esigenze del presente, noi reputiamo grave assai oggidì l'uffizio del magistrato, senza distinguere punto i varii gradi di gerarchia, le varie specie di giurisdizione. Non s'inaugura un nuovo principio politico senza riformare le basi della grande amministrazione, senza coordinare le parti in armonia col tutto: questa è una verità che s'appalesa troppo evidente per abbisognare di essere dimostrata.

E se questa è verità patente, ne consegue logicamente la necessità di scegliere a magistrati uomini che sentano l'importanza della loro missione, e non disconoscano l'indole dei tempi che corrono. — Nel lungo sonno dei trent'anni decorsi i due importantissimi rami politico ed amministrativo non furono esenti da quegli abusi, da quelle deviazioni che sono la necessaria conseguenza di un principio politico che stacca il funzionario quasi dall'aggregazione civile per stringerlo al potere, d'onde la parola dell'assoluto comando è legge irreformabile e di una cieca osservanza alla lettera. — A che dunque meravigliare se il timore di non sorpassare i limiti circoscritti facea spesso immolare il buon senso, vittima di un cattivo sistema, e la tendenza naturale al quieto vivere rendea il magistrato spesse volte malamente operoso, o favoriva la mala applicazione di ben congegnati ordinamenti? Grave è quindi oggidì l'uffizio del magistrato, lo ripetiamo.

Sì, grave più che non apparisca. A' tempi presenti è un bisogno prepotente la *realtà*, siccome succede sempre dopo un periodo di disinganno così nell'uomo individuo, come nel corpo sociale. E a soddisfare questo giusto bisogno de' tempi occorrono due qualità nè comuni, nè troppo facilmente combinabili per chi è chiamato a formar parte della pubblica amministrazione; vogliamo dire: animo nobile e mente illuminata.

Se le buone leggi bastassero per tranquillare l'onesto cittadino, non si richiederebbe di più; ma le buone leggi non bastano, occorre una buona applicazione; e questa, su che essenzialmente si fonda? Sulle doti che debbono costituire del pubblico funzionario il vero interprete esecutore della legge stessa.

Queste idee ci ricorrono alla mente nella vigilia in che si stanno per rieleggere o per riconfermare i pubblici funzionarii sì nel ramo amministrativo, che nel politico, e si dà opera eziandio a costituire l'ordine giudiziario sulla base della nuova organizzazione già decretata.

Nè su diverso campo di considerazioni ci sentiamo trascinati dal riordinamento politico amministrativo, poichè desso non ci presenta se non un movimento nel personale, un'occasione di conferme e di sostituzioni, e nulla più; seppur non si voglia portar riflesso all'argomento degli stipendii, nel quale abbiamo con piacere ad osservare la mancanza di quelle lacune che, non è molto, rendevano così disarmonico e scoraggiante pella gioventù che voleva dedicarsi agli impieghi il gran quadro delle piante d'ufficio.

Nè è a credersi che si scemi l'importanza dell'argomento, perchè la nuova organizzazione si presenta assai poco dissimile dall'attuale. — Non è il numero dei funzionarii, non la migliore partizione degli attributi che costituisca l'unico, il primo e più vitale elemento di un buon ordine politico-amministrativo, ma bensì, ripetiamo, il cuore e la mente del funzionario, qual si sia il grado da lui occupato nella gerarchia: il cuore per posporre l'egoismo al bene generale, per spogliarsi di qualunque passione che possa rendere la giustizia tributaria a qualunque meschina ambizione, o a qualche mal inteso amore di principio; la mente, per servire con efficacia allo scopo cui mirava il legislatore nel dettare la legge, per temperare con sagacia nella pratica lo stretto diritto alle giuste esigenze dell'equità che è il vero codice, senza offendere la santità che inspira la rigorosa osservanza della legge stessa.

Noi parliamo in tempi ne' quali è fresca ancor la memoria di buone leggi svisate da una cattiva pratica a segno da farle assurdamente contr'operare allo scopo di chi le aveva dettate, ed aprendo così un vasto campo di lotta alla stringente necessità di reclamarne l'osservanza da un lato, alla stolta ambizione di soffocare le giuste esigenze dall'altro. — I nostri detti adunque non possono che riescire veraci perchè appoggiati altre che dalla sana ragione, anche dalla logica irresistibile dei fatti.

Riservandoci quandochessia di trattare l'argomento sotto un punto di vista non meno interessante, ci limitiamo oggidì unicamente a desiderare che nella scelta de' funzionarii che costituiranno il nuovo ordine politico amministrativo, non si dimentichino uomini che sotto al modesto esteriore offrono quelle virtù che sole possono costituire la più bella qualifica per un incarico quanto nobile altrettanto grave; e la cui scelta, nell'atto che assicura al paese un integerrimo magistrato, onora il governo che seppe rimeritare la virtù coll'approfittarne.

Noi non spingeremo lo sguardo nell'avvenire, non oseremo ragionare di ciò che sarà o dovrebb'essere, non vorremmo determinare la base sulle proporzioni di un edifizio che è ancora in progetto; ma unicamente ci limiteremo a conchiudere, che un buon ordine politico-amministrativo è un dovere, anzi una necessità per qualunque governo che meriti un tal nome; e che tal ordine non può esser buono se non consti di virtuosi ed intelligenti funzionarii, poichè sarebbe assurdo che molti anelli cattivi potessero costituire una buona catena.

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Débats* dimostra in questi termini che il nuovo conflitto, impegnato dalla coalizione, è mosso da una cagione ben diversa di quello che lo sia una questione di danaro, e tende ad altro scopo.

Quello che n'affligge non è la persistenza della lotta tra i due poteri, e maggiormente ne affligge la divisione più profonda che quel voto formerà tra le frazioni della maggioranza. Che il presidente abbia a mangiarsi 3 milioni, e non n'abbia che 1,200,000 fr. l'anno, per noi, lo confessiamo, c'è affatto indifferente; indifferente per le nostre finanze, le quali non saranno per ciò nè più nè meno ricche; indifferente per la repubblica, che non sarà meglio assicurata dai 1,200,000 franchi, che perduta dai 3 milioni; indifferente pure (giacchè vogliamo dir tutto) per le arti e pel commercio, che hanno d'uopo, per fiorire, di ordine e di tranquillità, o colla presidenziale dotazione o senza. Ma sarà egli indifferente, per Dio! nella situazione terribile in cui gettò la rivoluzione la Francia, mentre la crisi del 1852 s'appressa ogni giorno, che siavi guerra od armonia tra i due poteri? E che la maggioranza abbia il suo centro a sinistra in mezzo ai montagnardi, o l'abbia a destra in mezzo agli uomini amanti dell'ordine?

Noi credemmo che la legge di dotazione, poichè erasi deciso di presentare una tal legge, potesse servir d'occasione alla Camera per ripigliare l'ascendente mostrandosi generosa.

Le si chiedeva danaro, bisognava votarlo senza frasi, e se non per simpatia verso l'uomo, almeno per rispetto al potere. Noi siamo convinti che il paese sarebbe stato infinitamente grato alla Camera di simile condotta. Sarebbe toccato al presidente di mostrarsi riconoscente di un così bel procedere, con una sincera riconciliazione, o a meritarsi tutto il rimprovero di prolungare una funesta lotta. In ogni caso, un voto di adozione avrebbe ritornati i partiti nel loro stato naturale. La montagna sarebbe stata conseguente al suo voto dell'anno scorso rigettando la legge, la maggioranza sarebbe stata conseguente a se stessa adottandola. Ciascuno sarebbe tornato nella sua parte. Il governo parlamentare, a nostro avviso, ci avrebbe di molto guadagnato.

La maggioranza adottò un altro piano. Si è creduto invece di cogliere l'occasione per ricattarsi con un manifesto rancore. Si disse che conveniva alla dignità della Camera, dietro i motivi ch'essa aveva di lagnarsi contro il presidente, di coglierlo e colpirlo in una questione di danaro. Il partito sembra preso irrevocabilmente. Non è cosa probabile, e forse nè anche desiderabile, nello stato delle cose, che una maggioranza al di sopra di cento voci si smentisca, e che il governo parlamentare con una simile versatilità di voto fornisca una obbiezione di più ai suoi detrattori.

Tutto quello che dir si potesse adesso degli inconvenienti e dei pericoli di un rifiuto, e della disposizione del pubblico ad accagionare la Camera delle conseguenze, difficilmente riuscirebbe a rimuovere degli uomini tanto decisi dalla loro opinione.

Noi dunque non spingeremo la discussione più in là. Poichè la fatalità la vince, poichè la lotta, invece di cessare, sta per divenire lo stato permanente dei due poteri, non ci resta che a ripetere la parola, che s'ebbe tante volte occasione di applicare dopo la rivoluzione del 24 febbraio: Il dado è tratto: *alea iacta est!* e Dio faccia che il governo parlamentare e la Francia non paghino le spese della partita!

Si legge nell'*O. deut. Post*:

La notizia riconfermata da poco tempo dai fogli tutti che si abbia intenzione di sistemare la nostra valuta torna nuovamente nell'obblio, e se non siamo stati ingannati, lo stesso ministro delle finanze non crede guari alla possibilità di effettuare questa misura senza il soccorso delle diete provinciali e di quella generale dello Stato. Le diete provinciali hanno, a tenore della costituzione, da attendere ad una quantità rilevante di oggetti, a cui deve essere provveduto colle risorse stesse dei rispettivi paesi della corona e che cagionano allo Stato una spesa significante. Noi non vogliamo qui fare menzione che delle indennizzazioni per lo sgravio dei terreni, le cui anticipazioni figurano già nelle tabelle relative con cifre di qualche rilievo. Lo stesso è ancora delle strade, canali ed altri manufatti in servizio del pubblico e delle scuole elementari ecc. Ci si opporrà certamente che per tal modo tanto sarebbe come se lo Stato subentrasse alle rispettive autorità provinciali, quando egli pretende anco ai mezzi di sopperire alle spese che competono alle diete rispettive. Ma questa cosa esigerebbe di bel nuovo da parte dello Stato una spesa non lieve per nuove autorità, commissioni ecc. all'oggetto di rilevare i bisogni e non è d'altronde una cosa medesima che lo spendio si faccia dall'una parte o dall'altra. Quanto più è ristretta la sfera di una gestione finanziaria, d'altrettanto è dessa più facile, chiara e poco dispendiosa.

Il danaro scomparisce nella circolazione e quanto più estesa è la sfera che egli percorre, tanto più egli viene a scemare. Quanto più una associazione si accosta alla forma più ristretta di una famiglia, tanto meno è difficile e costoso lo spendio. Ciò a cui deve sopperire uno Stato è più costoso e pesante di quanto dee provvedere una semplice provincia della corona, nel modo medesimo che questa diversifica in proposito da un circolo, da un distretto o da una comune e questa da un semplice individuo. Inoltre sono le speciali esigenze e la qualità dei mezzi nei varii paesi diversissimi. Lo Stato collocato in un punto di vista generale non può entrare in queste particolarità, ed in tal modo verrebbe a pesare sul corpo totale un carico enorme, che scompartito nei singoli paesi, facilmente sopportar si potrebbe. In un luogo per esempio sono le prestazioni naturali per i lavori stradali più facili, in un' altro le somministrazioni in danaro sono più comode. In certe città della monarchia lo sgravio dei terreni costa poco o nulla affatto e le rendite dello Stato sono forti (basti menzionare i paesi che sono stati sotto il dominio francese e la nostra città immediata dell'impero); e intanto nell'Ungheria le spese d'indennizzazione sono difficili a ritirarsi ed ammontano a immenso valore, inquantochè in quel paese il contadino non ha mai mezzo di riscatto. Non è certamente di giustizia che i triestini o i veneziani indennizzino un possessore di Ungheria o di Boemia, affinchè questo rilasci ai suoi vassalli i gravami. Ma guardando indipendentemente da ciò, e considerando lo stato generale delle finanze, è una tal cosa pregiudizievole, poichè lo Stato spende per un luogo da non ritrar compensi e vi impiega risorse che vengono altrove a sussidiare le spese totali. La dieta ungherese, la boema e quella della bassa Austria si procureranno più agevolmente da sè nel paese i mezzi onde soddisfare a tutte le esigenze che non farebbe lo Stato, imperocchè esse se li procaccieranno da sè movendosi entro i limitati confini, e se avverrà che le singole provincie debbano procedere a prestiti, non ne verrà punto menomato il credito dello Stato complessivo. La convocazione delle diete è quindi un mezzo indispensabile affine di organizzare il preventivo dello Stato, di semplificarlo e di mettere in equilibrio la spesa colla rendita. Dall'ordine poi e dalla unificazione del budget dipende intimamente il sistemamento della valuta.

Se per tal modo sono le diete provinciali un necessario sussidio per torre del tutto la crisi finanziaria, e se noi abbiamo fidenti essere il ministro delle finanze di questo avviso; non sarà quindi possibile una completa e finale risoluzione della medesima, che con un esatto eseguimento della costituzione a mezzo dell'apertura del Parlamento. E fu già spesso e da molte parti asserito esser la convocazione delle diete pericolosa alla sussistenza dell'unità dello Stato complessivo se subito ad esse non venga anco dietro la dieta generale della monarchia. Queste ragioni però sono prese dal punto di vista politico, mentre noi non vogliamo qui considerare che il finanziario, sicchè vi passiamo sopra.

Or dunque a migliorare la situazione delle austriache finanze sarebbe prima cosa a pensarsi dal governo la sistemazione del debito oscillante. Se questo sistemamento a mezzo di un prestito forzoso sia possibile, non ci soffermeremo a dimostrarlo. Però si dee procurare a preferenza il rimpiazzo della carta colla moneta sonante: si dee tentare di indurre l'estero e i capitali colà giacenti o impiegativi a deboli interessi, affinchè partecipino ad un prestito austriaco: Olanda, Inghilterra e Francia posseggono sì forte quantità d'oro e ne ricavano sì grande profitto, che non sarebbero aliene dal prender parte in una operazione finanziaria dell'Austria ogni qualvolta potessero avere la richiesta confidenza nell'Austria e pel loro capitale garanzie sufficienti.

Solo è mestieri rammentare che una parte sproporzionatamente grande delle nostre *metalliche*, ritrovasi ancora oggidì fra le mani degli esteri ed in ispezialità dell'Olanda. Se oltre di ciò si voglia contare come per essersi decretato in Olanda di metter l'oro fuori di corso e pel calare del metallo più nobile vi sia reso disponibile molto capitale, non si potrà dubitar un momento che i capitalisti non austriaci vogliano partecipare ad un prestito austriaco, verso bastevole cauzione di sicurezza. Ed ove venisse accampata la domanda, se un prestito all'estero sarebbe veramente così vantaggioso dovendo sì grande massa di pro' valicare annualmente al di là dei confini, noi potremmo rispondervi, che se le circostanze fossero differenti ben sarebbe più vantaggioso un prestito all'interno. È noto come l'Inghilterra ricava il maggiore profitto dal proprio debito e come il dì che si pagano gli interessi sia in Londra uno de' più operosi per la gente di commercio e pegli industriali. Ma uno Stato che asporta ogni anno per ragguardevoli somme, nelle casse del quale affluiscono i prodotti delle americane miniere e delle asiatiche, il bisogno del quale comincia a provenire da una sovrabbondanza di metallo, è ben altra cosa che uno Stato il di cui commercio seguita sempre ad esser passivo, la di cui industria è in una condizione trista, il di cui asporto è di nessun rilievo, e che soffre mancanza di moneta. E per verità abbondanza di capitali in Austria non ve ne fu mai. Come pure per mo' d'esempio è scarso il numero di vecchie ditte nel nostro Stato; prova della poca stabilità e della poca estensione delle nostre forze in danaro. Queste poi hanno negli ultimi anni segnatamente, in quanto all'effettivo concerne, scapitato realmente. Sono passate all'estero delle monete d'argento in gran copia, e di rado ne ritornarono, e s'è fatta propriamente necessità di aumentare la quantità dei metalli nobili. Quindi è già un male un prestito al di fuori come i prestiti non sono giammai un bene, ma è un male sempre minore dello stato attuale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 febbraio 1851.

Non m'ingannai, affermando nella mia ultima lettera che la lotta fra l'Assemblea e l'Eliseo non era che sospesa. Diffatti, appena presentato il progetto di dotazione pel Presidente, la così detta coalizione si è fatta viva di nuovo in seno alla Camera. La commissione incaricata di fare il rapporto intorno questo progetto è grandemente ostile alla domanda. Lo stesso duca di Broglie, che s'era tenuto alieno dalla nuova maggioranza, non s'è pronunciato in favore della dotazione. Il conte di Montalembert all'incontro ha preso la difesa di questa; nè poteva fare altrimenti. Egli è a capo di quel partito che sin dal dicembre 1849 promise a noti patti a Luigi Napoleone appoggio per mantenerlo alla testa del governo francese.

Il signor di Montalembert parlerà pure alla Camera in favore del progetto ministeriale, sebbene sia fin d'ora persuaso, e lo ha detto ad alcuni suoi amici, che sarà respinto da una maggioranza di circa 80 voti; insisterà soprattutto perchè la questione sia decisa *d'urgenza*, affine di non lasciar tempo che l'effetto morale del voto dell'opposizione reagisca nelle provincie. Ripeterò che i bonapartisti non sono punto scoraggiati dall'attitudine dei rappresentanti, perchè si lusingano che il voto contrario della Camera darà luogo ad una sottoscrizione, non che ad altre dimostrazioni in favore del presidente.

Il cardinal Fornari è partito per Roma, e dicesi che abbia avuti consigli dal governo francese per la Corte pontificia.

La Francia vorrebbe pure ritirare le sue truppe d'Italia, ma non lo può se prima non mette lo Stato Romano in situazione di non dare occasione a nuova intervenzione straniera. Ora nello stato attuale delle cose l'evacuazione delle forze francesi e tedesche avrebbe per conseguenza immediata una rivoluzione, quindi di nuovo l'occupazione tedesca che si spingerebbe forse in allora sino a Roma.

Il dibattimento della causa del principe di Canino contro il visconte di d'Arlincourt, avrà luogo il 15 del corrente davanti il tribunale d'appello. Pare che la seduta sarà importante, ed eccitera molto la pubblica curiosità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Marche, 5 febbraio 1851.

Mi rincresce di dovervi dare nuove spiacevoli di questi paesi, che erano ordinariamente tranquilli. — In una delle scorse sere nella città di Jesi, mentre andavano in pattuglia per la città i carabinieri, furono all'improvviso assaliti, e rimasero sul fatto morti due carabinieri e ferito mortalmente un ausiliare il quale però ha potuto, a quanto dicesi, indicare alcuni degli assalitori. Sono stati già arrestati dieci individui, e si è incominciato il processo. — Il paese è afflitto da questo avvenimento, tanto più che si va ripetendo qualche fatto consimile in altri paesi di queste provincie, e si teme che abbiano relazione con altri fatti maggiori che accadono nelle Romagne.

Mi vien detto, che la grassazione avvenuta non ha guari fra Castelfidardo e Loreto della diligenza per Roma, sia opera di una banda di assassini formatasi in que' dintorni, e che dietro una perquisizione fatta in alcune case di braccianti al Ponte di Loreto, siano seguiti altri arresti.

Torino, 10 febbraio 1851.

Crederemmo di aver solo a metà compiuto l'officio nostro se dopo aver notato il danno che può arrecare la tattica di quella parte della opposizione, che d'ogni incidente fa ampia quistione, e così intralcia e ritarda la speditezza dei lavori del Parlamento, e dopo avere eccitato i nostri amici politici a porre in opera quanta sollecitudine sappiano maggiore onde prevenire quel danno, ci permettessimo ora ad aprire interamente l'animo nostro e dichiarare, oltre al già detto, con quali intendimenti e secondo quali norme giovi meglio procedere.

Nè invero ci par difficile rintracciar la formola acconcia ad esprimere questo concetto: *Riordinar le finanze; votar i bilanci*; ecco a nostro credere il cómpito che è assegnato alla presente sessione parlamentare.

La prima parte della nostra formola non abbisogna di molte chiose. Gli Stati moderni sono in modo costituiti che sia fra le basi principali dell'ordine e della prosperità il credito pubblico. E questo sta sempre in ragione diretta delle condizioni economiche del paese.

Le conseguenze finanziarie degli avvenimenti del 1849 avevano profondamente scosso ed alterato il nostro credito pubblico, ed accresciuto di una somma ingente il debito nazionale. Prima cura importante del governo e del Parlamento dovea essere di por mente a riordinar le finanze; e fu perciò di vera soddisfazione per noi la sollecitudine colla quale il ministero, al primo aprirsi della sessione, presentava una serie di leggi intese per l'appunto a crear nuove fonti di entrata; e sinceramente applaudimmo al voto col quale la Camera decise che innanzi ogni altra cosa occuperebbesi delle questioni finanziarie.

Contemporaneo allo studio ed alla deliberazione delle leggi d'imposta debb'essere lo esame dei bilanci; poichè se quelle sono necessarie a rassodare il nostro credito, il voto sopra questi è indispensabile a consolidare le nostre istituzioni.

La discussione dei bilanci può fuor d'ogni dubbio avere anche una grande importanza economica a causa dei risparmi, che grazie ad essa ponno farsi, grazie alle diminuzioni che si rechino nelle pubbliche spese. Ma il vero aspetto sotto il quale, specialmente in un paese che di corto ha acquistato la libertà, vuolsi considerare la discussione dei bilanci, si è l'aspetto politico.

L'esame delle rendite, e il voto deliberativo sulle spese, sono la più importante prerogativa che per mezzo de'suoi rappresentanti possa esercitare un popolo libero. L'esercizio di questo diritto fu il primo passo in quella via che doveva condurre, primo fra tutti, il popolo inglese al governo costituzionale. La libertà di acconsentire o negare la percezione e lo impiego delle imposte fu il fondamento precipuo, e rimase la più salda guarentigia di tutte le altre libertà.

Ciò egregiamente sentono i popoli. E la storia moderna ci attesta costante ed uniforme questo fatto, che la prima cura delle nazioni ri-

vendicatesi a libero reggimento andò mai sempre rivolta alla gestione del pubblico danaro. Del che forse potrebbesi dare questa ragione: che le questioni d'imposta son quelle alle quali ciascuno è più direttamente interessato. D'altra parte, sia pur grande quanto vuolsi la fama di probità dell'amministrazione anteriore, ogniqualvolta si faccia luogo ad un repentino cangiamento degli ordini politici e civili di uno Stato, rimane sempre negli uomini nuovi una certa prevenzione, un certo sospetto verso gli amministratori antichi; e si manifesta una generale impazienza di rivederne e sindacarne gli atti.

Per ultimo, un popolo chiamato a vita costituzionale non mai si persuade così bene a fondo di aver acquistata la libertà, come allorquando vedesi in possesso del diritto di disamina delle entrate e delle spese dello Stato.

Per tutti questi motivi consideriamo come essenziale ed urgente il voto dei bilanci, ed in esso, congiuntamente alla riforma finanziaria, poniamo l'importanza precipua della sessione attuale.

E le leggi organiche?

Le leggi organiche verranno dopo, le leggi organiche potranno discutersi nelle sessioni seguenti; ma quanto all'attuale, se deve riescir proficuo realmente e compiuto il suo lavoro, duopo è che si circoscriva ai due oggetti sovraindicati, perchè la pretesa di votare sin d'ora le leggi organiche potrebbe compromettere il nostro sistema finanziario, e in parte anche lo stesso sistema politico senza vantaggiare per nulla il sistema amministrativo.

Accennammo in un precedente articolo al *bilancio del tempo*. E giova ora tornar su questa idea.

La sana politica non può fare astrazione mai dal tempo. Il tempo è un elemento necessario dei progressi veri e duraturi. Le rivoluzioni siano violente o pacifiche, possono rovesciare un governo o dare un vanto ad un principio, o installare una nuova forma esterna di reggimento, o proclamare nuove massime di governo. Ma non mutano d'un tratto le abitudini, le opinioni, le coscienze. E l'antico lascia sempre un addentellato.

È opera di provvido amministratore valersi di questo nelle parti buone e congiungerlo al nuovo. Ma riformare l'amministrazione, contemperare ai principii, di recente proclamati, il buono che è nel sistema anteriore, perchè non si può mai rompere in modo assoluto col passato, e rinnegar tutta la tradizione degli avi; è opera, quanto necessaria, altrettanto difficile; è opera di salute e preveggente pazienza; è opera del tempo.

Gli Inglesi, che ci è forza citare frequentemente, perchè sono i primi e veri fondatori, ai tempi moderni del reggimento costituzionale, gli Inglesi hanno sin dal 1688 proclamati i principii politici, base e guarentigia alle loro libertà. Ma le leggi organiche hanno compreso come non si potessero nè dovessero improvvisare, ed attendono con lavoro di secoli a formarle.

La Francia ebbe in pochi giorni, nel 1789, nel 1830, nel 1848 preparato il testo delle sue costituzioni politiche; ma le leggi organiche le desiderò anni e lustri, nè ancora le possiede tutte. Ne citeremo ad esempio una sola, quella dell'istruzione secondaria che proposta e discussa sotto due dinastie, appena fu deliberata, non ha guari, dopo una terza rivoluzione.

Ripetiamo adunque la nostra formola: *bilanci e leggi di finanza*; queste, per cessare il deficit e ristaurare le condizioni economiche del paese; quelli per rassicurare la nazione, dimostrandole che se, per la stringente necessità, nuovi sacrifici le sono imposti dai suoi stessi rappresentanti, essi però veghano a che il frutto di quelli utilmente s'impieghi, nel modo che meglio risponda ai giusti voti dei contribuenti ed al miglior bene dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopochè ebbe applicati al bilancio della marina gli articoli di legge relativi ai maggiori assegnamenti e ai trattamenti di aspettativa votati nella precedente seduta per quello della giustizia, la Camera toccava oggi il bilancio di agricoltura e commercio.

Si sa che l'indole di questa recentissima tra le nostre amministrazioni è tutta di economia e di progresso, che quindi dà campo alle più ingegnose teorie; si sa che la discussione generale di un bilancio è stata sinora la palestra di tutte le specie di eloquenze, di tutti i desiderii, di tutte le pretese; epperò eravamo in dritto di aspettarci le manifestazioni dello spirito di riforma elevate a potenza per la combinazione numerica di due fattori: una discussione generale di bilancio e l'indole dello stesso bilancio. Tuttavia ci siamo ingannati; e le generalità regalateci in principio della seduta non furono tali nè tante da impedire che si entrasse nella discussione particolare e vi si votassero sei categorie. Segniamo questo come un utilissimo progresso nella nostra vita parlamentare.

In fatto di generalità il generale Quaglia è segnalato; e per una certa abitudine di raccogliere le sue osservazioni intorno agli articoli di un bilancio o di una legge e tesserne un lungo discorso che dà sempre nella discussione generale, pare che s'ingegni a rendere generale ciò che è speciale, mentre tutti ordinariamente si ingegnano a dare un carattere di specialità a'loro studi legislativi. L'onorevole membro nella sua lunga lettura di questo giorno ricordò come alla prosperità del paese sia conducente il progresso dell'agricoltura, del commercio, delle arti, della navigazione, toccò del trascurato istituto della Veneria Reale, delle riforme doganali aspettate, e che teme troppo rischiose, degli esempi inglesi, della diminuzione del prezzo de'cereali per effetto del movimento legislativo abolizionista, della omissione del ministero nel proporre nuove lggi, e del suo torto di non avere riunito un congresso industriale.

Il deputato Chiarle dal canto suo, con altra men lunga lettura vuole incitato lo spirito di associazione, riconosce che a ciò bisognano i capitali, e per crearli domanda un ulteriore sviluppo delle istituzioni di credito, riproduce le idee di Léon Faucher esposte in un articolo della *Revue des deux mondes* sulla quantità relativa della moneta metallica in circolazione nella Francia e nell'Inghilterra; e pensa che possa aumentarsi proporzionalmente nello Stato, di 200 milioni la somma de'capitali circolanti, sol che si porti la quantità della carta in circolazione alla proporzione del triplo coi valori metallici. Ma per crear nuove istituzioni di credito bisogna che la banca nazionale rientri in una condizione normale; quindi interpella il ministro sull'epoca probabile della cessazione del corso forzoso dei biglietti della banca di Genova.

Finalmente il Fagnani limitandosi ad una specialità e una località domanda il canale di irrigazione che dice promesso sin dal 1846 alla Lomellina, e vuole che si pubblichino almeno gli studii fatti per la superiore e più difficile sezione, onde possano giovare a qualche società che voglia imprendere l'esecuzione di quell'opera utilissima.

Un discorso del ministro di agricoltura e commercio ha risposto a questi incitamenti. Egli ha detto al proponente Quaglia che nuove leggi saranno presentate sulla navigazione, sulle Camere di commercio, sui sensali; che sarà riformato l'istituto della Venaria, che si attende alla riforma doganale nel senso della libertà, alla quale non poteva attribuirsi la diminuzione nel prezzo de' cereali (di che altronde gode la classe più numerosa) se egli è vero che dopo il movimento legislativo che onora l'amministrazione di Revel, il prezzo tra noi si sostiene tra i 16 e 17 franchi per ettolitro, mentre in Francia sotto la tutela del protezionismo è disceso sino ai 13. Se non si è provveduto con una legge generale a questa riforma, bisogna attribuirlo all'essere entrati nella via de' trattati, prescelta dalla Camera istessa nella passata sessione, e che praticamente non può non trovarsi utile, finchè della libertà che si concede tra noi al commercio si fa condizione e mezzo di simili conquiste sugli esteri mercati. Di congressi industriali felicitarsi il ministero di non aver concepito nemmeno il pensiero, essendo veri conciliaboli di egoismo collettivo, in cui tutti i monopolii si fanno concessioni rispettive a danno de' consumatori, e inceppano le più urgenti e sensate riforme. E invero come parlare di congressi industriali quando in ogni luogo si mostrano gli stessi, in Francia si oppongono all'unione doganale col Belgio, più tardi un altro congresso fa guerra a ogni movimento liberista, in Austria si pongono a traverso alle idee di riforma del ministro di agricoltura e commercio. Asteniamoci dalle rappresentanze di classe se abbiamo a cuore gli interessi di tutti.

Rispondeva a Chiarle, che in fatto d'istituzioni di credito il governo ha tutto fatto quando al sistema di accentramento preferisce quello della libertà con le opportune precauzioni, perchè non abbiano a rinnovarsi tra noi le fatali conseguenze di una illimitata concorrenza sperimentate negli Stati-Uniti, e che la quantità de' valori di credito in circolazione corrisponde allora, come quella di ogni altra merce, alla richiesta del paese.

Tutti gli onorevoli membri che vogliono trattare le cose della pubblica economia dovrebbero essere convinti che non si può d'improvviso cogli artifizi accrescere la massa de' capitali di un paese.

Il governo non attende che il momento opportuno per far rientrare nella sua condizione normale il corso de' biglietti della banca nazionale, e pensa che verrà questo dopo l'epoca della filatura delle sete.

Finalmente sulla derivazione del Po per l'irrigazione della Lomellina osservava come fosse difficile e dispendiosa, e tale che la finanza non può attualmente prestarvi mano, doversi prima risolvere la quistione della coltivazione del riso dalla quale dipende in gran parte la somma di acqua necessaria per quella, come per ogni altra località, e che dove la Lomellina lo domandi non può incontrarsi difficoltà alla pubblicazione degli studi finora fatti.

Ma le dichiarazioni fatte dal ministro sulla quistione della libertà commerciale eccitarono a nuove osservazioni il deputato Avigdor. Egli protestò che non avrebbe ripetuto alcuna delle tante argomentazioni che meglio possono leggersi negli scrittori di economia politica. Ma non possiamo garantire che siasi mantenuto fido a questo programma. E molto meno vorremmo garantire certe particolarità della sua arringa, la estrazione del ministro de Bruck da un oscuro consolato, l'*indole* degli abitanti non industriale data a spiegazione di certi fenomeni negativi: come la mancanza di opifici sul Po; nè la distinzione fra i diritti differenziali di navigazione e sistema doganale in materia di libera concorrenza. Disse l'oratore, e non giustificò, che non era applicabile al sistema doganale il procedimento per trattati, da lui appoggiato nell'ultima sessione in materia di diritti differenziali! Ma i diritti differenziali di bandiera sono essi altra cosa che diritti protettori stabiliti in detrimento de' consumatori? Disse che lord Stanley ha trovato unico mezzo di rimediare alle attuali angustie dell'economia agraria in Inghilterra lo spingere innanzi le riforme del libero cambio; e noi troviamo che in un meeting del 5, e nella seduta de' Pari del 4 del corrente febbraio il celebre protezionista consiglia il ritorno al sistema di protezione, e trova che l'angustia agraria del momento non può attribuirsi che al solo libero cambio, *is to be attributed to free-trade and free-trade alone*.

Ma queste cose riguardano il nobile lord e l'onorevole Avigdor. Noi non sapremmo qualificare come inopportuno il suo discorso, e quando il sistema della libertà commerciale, che apertamente nessuno osa affrontare, ha tanti nemici latenti, dobbiamo saper grado agli uomini di cuore che spingono il governo nella difficile via della riforma.

Tutti conoscono la convenienza che il deputato Avigdor pone nelle discussioni. Un deplorabile equivoco fece pensare all'onorevole Sella ch'egli intendesse censurare la classe dei fabbricanti di pannilani quando toglieva da essa alcuni esempi. E per un moto involontario si levò a chiedere la sua dimissione. La Camera sentì vivo dispiacere di questa manifestazione; e l'onorevole deputato ripigliando il suo seggio, potè comprendere quanto sia caro ai suoi colleghi, non escluso Avigdor, che siede al suo fianco. Facciam plauso alla delicatezza con la quale il ministro si affrettò a fare testimonianza della rara umanità con che nelle nostre fabbriche di pannilani, tra le quali primeggia quella del sig. Sella, sono trattati gli operai, al cui vantaggio è tornata gran parte delle agevolezze che ritraevano i fabbricanti dalla protezione delle tariffe. È questa una verità piuttosto singolare che rara, la quale altamente onora l'indole italiana, non meno umana e civile che industriale ed attivissima.

Furono quindi votate senza modificazioni, secondo il rapporto della commissione, le prime sei categorie del bilancio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Sono pubblicati i trattati colla Francia firmati dal Re in data di Torino 6 febbraio 1851, uno intorno alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche, e l'altro di commercio e navigazione. Noi gli abbiamo già inseriti nel tempo della loro presentazione alle Camere.

— S. M. con decreto del 27 gennaio ultimo, accogliendo le istanze del cav. Diego Ignazio Rossi, capo di divisione nel ministero di grazia e giustizia, lo ha collocato a riposo, conferendogli il titolo di suo consigliere e conservandolo a disposizione dello stesso ministero.

— A rettificazione dell'errore in cui sono incorsi i giornali, si avverte che le lire 25,000 stanziate nel bilancio passivo del regio economato generale in favore delle auguste eredi del Re Vittorio Emanuele I, non sono un assegnamento ad esse fatto dal governo, ma sibbene il prodotto di una loro proprietà stata parecchi anni sono, d'ordine superiore, affidata all'amministrazione dell'economato generale insino che a loro piacesse di avocarla a sè come intendono appunto di fare presentemente. (*G. Piem.*)

— S. M. a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione delli 21, 27, 31 gennaio e 4 febbraio corrente, ha provvisto di pensione i seguenti:

Vola teresa, vedova del bersagliere Novascone Pietro.

Boarino Antonio, padre del soldato nel 3 reggimento fanteria Boarino Giuseppe.

Guazzone Pietro, padre del soldato nel 18 reggimento fanteria Guazzone Pietro.

Magnino Maria, vedova del sergente nel 16 reggimento fanteria Bernero Filippo.

Bonfante Maria, vedova del soldato nel 3 reggimento fanteria Emanuel Spirito.

Courtois Maria, madre del bersagliere Morel Luigi.

Chiavassa Teresa, madre del soldato nel 14 reggimento fanteria Armand Filippo.

Foudral Felicita, vedova del cannoniere Mermoux Francesco.

Ghigo Gio. Battista, padre del soldato nel 13 reggimento fanteria Ghigo Antonio.

Dupuy Anna Maria, madre del bersagliere Zino Gio. Carlo.

Rostagno Francesco, padre del cannoniere Rostagno Gio. Battista.

Canepa Rosa e Carpaneto Maria Luigia, vedova la prima, ed orfana la seconda di Carpaneto Francesco soldato nel 16 reggimento di fanteria, ammesse a tenore dell'art. 28 della citata legge a godere della pensione divisa tra loro, perchè non dimoranti assieme.

Sovrintendenza generale del patrimonio particolare di di S. M.

Per norma degli interessati nell'imprestito privato di S. M. il magnanimo Re Carlo Alberto di fr. 3,600,000 stipulato colla ditta fratelli Bethmann di Francoforte sul Meno, e per prevenire ad un tempo qualsivoglia abuso dal canto di speculatori nello smercio di numeri per vincite di premii appartenenti a serie che fossero già estratte, si fa noto, che nelle estrazioni seguite fino a tutto maggio 1850 sortirono le serie annotate nel quadro infrascritto, e quindi tutte le Obbligazioni parziali di lire 36 caduna appartenenti a ciascheduna di dette serie sono rimborsabili a presentazione loro presso la ditta Bethmann, e non potrebbero più essere smerciate per vincite di premii.

Quadro delle serie estratte.

Serie:	3	5	7	9	12	19	26	28	39	56
58	60	67	98	101	110	111	113	118	124	
130	133	136	141	143	146	147	155	161		
172	174	183	194	195	196	200	205	210		
212	213	219	227	228	231	233	240			
241	247	252	253	254	256	262	263	265		
266	268	282	288	289	301	306	313	326		
330	331	334	336	341	345	349	363	371		
372	375	384	386	388	393	395	401	408		
416	421	424	428	430	434	435	436	438		
447	450	453	454	456	457	458	465	471		
474	476	486	490	499	500	504	509	521		
526	531	537	545	548	573	579	584	590		
593	597	605	609	612	618	624	626	635		
636	644	646	648	652	658	661	662	665	667	
671	674	677	678	680	699	705	710	711		
722	723	729	733	735	743	752	756	759		
770	774	775	784	787	789	791	797	798		
800	805	808	812	833	835	837	838	841		
842	848	851	860	865	869	870	871	872		
873	894	896	912	937	941	946	949	965		
967	969	970	980	983	985	991	996	1000		

Per detta sovrintendenza generale
G. V. Dogliotti intend.

— La direzione generale delle regie poste ha pubblicata la tariffa dei prezzi dei posti nelle vetture dei corrieri a partire dal 1 febbraio 1851.

Da Torino a Ciamberì in ragione di lire 1 50 — da Ciamberì a Ginevra a lire 1 28 — da Torino a Novara a lire 1 — da Torino a Cuneo a lire 1 — da Novi a Genova a lire 1 per ogni 8 chilometri; non che quella del prezzo di trasporto di merci, gruppi, numerario, obbligazioni, cambiali ecc. da Torino a Racconigi — Savigliano — Cuneo — Limone — Nizza — Chivasso — Vercelli — Novara — Milano — Asti — Alessandria — Novi — Genova — Susa — S. Giovanni di Moriana — Ciamberì — Annecy — Ginevra — Lione — Parigi e viceversa.

Lucca, 3 *febbraio*. — Il signor Giacomo Bertini di Lucca scrive al *Monitore Toscano*:

« Questa mattina, 3 febbraio, tutte le frondi e foglie dei vegetabili si sono vedute coperte da gocce di pioggia torbida, *rosso-giallastra*, quali disseccate hanno lasciato sulla loro superficie una terra argillosa-calcarea, *rosso-giallastra* per ossido di ferro che sembrava aderirvi. Appena avvedutomi di questa *pioggia-terrosa* ho disposto all'aria aperta (coll'assistenza de'miei figli) alcuni panni-lini per assicurarmi se durante la giornata pioggia consimile avesse continuato. Sono le ore 2 pomeridiane, e già per due volte si è rinnovata la caduta di questa terra, estremamente solubile, poichè l'acqua cade come torbida ed evaporatizzando l'acqua, rimane sulle foglie e frondi la terra sovraccennata.

« La terra per tal modo raccolta è del tutto insipida, circostanza specialissima, giacchè nella caduta di terra consimile avvenuta negli anni 1830 e 1831 nel Napoletano, nella Romagna, nella Toscana e nel Piemonte, dappertutto si notò che la terra caduta nell'assaggiarla destava la sensazione del sale.

« Bisogna poi che la quantità della terra oggi caduta sia stata abbondantissima, poichè malgrado la grande acqua caduta, tutte le frondi dei vegetabili ne conservano sopra di loro una vistosa quantità.

« Se qualche chimico, amante della scienza, vorrà prestarsi a far l'analisi della terra da me raccolta, mi farò un pregio di comunicargliene il risultato. »

Roma, 5 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

Il prodotto della vendita dei certificati della nuova rendita consolidata dal giorno 29 dicembre 1850 a tutto il primo del corrente febbraio è asceso alla somma di *scudi sessantatremila novecentosessanta*, importo di tante bollette originali pervenute in mani della commissione, che hanno indotto il rilascio di numero *settecentoventi* certificati, de'quali numero 168 al saggio di scudi 85, comechè riferibili a versamenti eseguiti a tutto il dì 30 novembre 1850 ascendenti alla somma di scudi 14,280, e numero 552 a quello di scudi 90, importanti scudi 49,680.

Giusta una fede di deposito rilasciata dai ministri del banco del S. Monte di pietà a credito della commissione, essendo stato ivi versato da sua eccellenza il signor pro-ministro delle finanze tanto il suddetto prodotto, quanto altri *scudi centoventiseimila quaranta* in conto del residuo annunciato nella notificazione del giorno 5 passato gennaio, sabato 15 corrente mese si brucierà la complessiva somma di *scudi cento novantamila* nel solito locale del palazzo Borromeo alle ore dieci antimeridiane, alla pubblica vista, ecolle regole e cautele volute dall'indole dell'atto: premessa la contazione e verifica, che la commissione va a farne col mezzo de'suoi membri, e col concorso di alcuni distinti acquirenti della nuova rendita.

Si riserva poi la commissione stessa per la somma di scudi 162,665, che rimane del suddetto residuo, di annunciare ulteriori bruciamenti subito che riceverà i documenti opportuni per procedere alle verifiche e pratiche di suo istituto.

Roma, dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo, il 4 febbraio 1851.

(*Seguono i nomi dei membri della commissione presenti in Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 5 *febbraio*. — *Camera dei comuni*.

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona, proposto dal marchese di Kildare, il quale non è che la parafrasi del discorso pronunziato da S. M., è adottato.

In questa seduta parlarono contro la politica del governo i signori Roebuck, colonnello Sibthrop, d'Israely ed altri. Lord J. Russell ribattendo le accuse fatte al gabinetto, fu a varie riprese applaudito dalla Camera.

Ecco il tenore dell'indirizzo proposto dal marchese di Kildare, ed adottato dalla Camera:

« La Camera è lietissima di sentire che S. M. prosiegue a ricevere assicurazioni di buon accordo dalle potenze estere: essa si felicita altresì di vedere in questo momento ristabilita la pace in tutto il continente; ma soprattutto la sua soddisfazione è grande, pensando che allorchè quasi tutta l'Europa era in armi, la pace dell'Inghilterra non fu turbata un solo istante, essa si felicita finalmente che la pace generale esistente oggi sia dovuta in gran parte all'efficace cooperazione del governo di S. M.

« La Camera vede con piacere che le relazioni dell'Inghilterra col Brasile hanno a principale oggetto d'impedire la continuazione del commercio degli schiavi, e che il paese siasi conservato nelle più floride condizioni, malgrado della riduzione di gran numero d'imposte.

« Egli è tuttavolta cosa increscevole che non si possa dire altrettanto degl'interessi territoriali; giova sperare ciò nondimeno, che come le altre classi della società prosperano, così anche i detti interessi avranno a vantaggiare fra breve. Ma ciò che vivamente affligge la Camera è la non giustificabile aggressione fatta al paese da un sovrano straniero. La Camera, poichè egli è suo debito di mantenere le libertà religiose de'sudditi della regina, dee occuparsi de' provvedimenti da prendersi a fine di conservare la supremazia di S. M., e la religione stabilita dello Stato.

« S. M. ha fatto parola di riforme progettate relativamente all'alta corte di giustizia; e del cangiamento della legge sulla registrazione degli atti. La Camera crede essere quest'ultimo provvedimento uno de' più importanti.

« V'è finalmente per la Camera un altro motivo di soddisfazione; egli è lo stato dell'Irlanda. Diffatti questo paese, che fu lunga stagione travagliato dalle agitazioni politiche, lascia le materie politiche, e si dà alle intraprese industriali. Codesta tendenza dee, con l'aiuto della Provvidenza, sollevare l'Irlanda a tal grado di prosperità, quale non fu mai per addietro. »

— *Camera dei lords*. — *Fine della seduta del 4 febbraio*.

Il progetto d'indirizzo, letto dal conte d'Effingham, è messo ai voti e adottato.

Il duca di Richmond propone che lord Ridesdale sia nominato presidente dei comitati della Camera alta. Questa proposta è adottata, e la Camera si aggiorna. (*Times*).

Brano del discorso di lord Russell relativo alla questione dei vescovi cattolici:

...« Per ciò che riguarda la questione che in questi ultimi 3 mesi occupò cotanto la pubblica attenzione io non posso condividere l'opinione dell'onorevole e dotto deputato di Sheffield. Io non posso mettere in dubbio la sua sincerità quando afferma che questa non è altro che una mera quistione di titoli, una materia affatto indifferente e che vi si sarebbe potuto passar sopra.

« Io credo all'opposto che, qualunque sia l'opinione dei cattolici romani nei diversi paesi, la corte di Roma, cosa ben diversa dalla Chiesa di Roma, cerca sempre pretesti per muovere aggressioni (*Udite! Udite!*) e non soltanto sulla parte spirituale ma eziandio sugli interessi temporali dei regni coi quali sono in relazione (*Udite! Udite!*) Alcuni dei più grandi amici della libertà, come John Eliot, antenato del conte di San Germans, Pim, Hampden, lord Somers, John Locke, tutti questi uomini, per quanto fossero liberali, molto diffidavano delle pretese papali e delle papali aggressioni. (*Udite! Udite!*) Imperocchè, ditemi, qual'è la condizione dei cattolici romani in questo paese? Noi protestanti, ed io per il primo, siamo rappresentati come gente d'improvviso assalita da smania di persecuzione: E che infatti? Nel 1791 fu accordata ai cattolici romani piena libertà di esercitare il loro culto; nel 1829 ottennero piena libertà di sedere nel Parlamento e di occupare qualunque impiego civile, con qualche eccezione di nissun rilievo. In varie occasioni le nostre leggi subirono modificazioni sempre favorevoli ai cattolici romani.

« In quanto ai privilegi accordati nel 1829 questo governo non può, se non altro, essere biasimato dai cattolici romani, perchè nella casa reale, nell'amministrazione civile e nei tribunali i talenti dei cattolici romani furono riconosciuti e furono ammessi agli impieghi dello Stato al pari dei protestanti professanti le opinioni della Chiesa stabilita. Io mi contenterò di citare il fatto che di tre presidenti delle corti di giustizia in Irlanda, due sono cattolici romani. A noi fu fatto rimprovero per aver dato a prelati romano-cattolici dei titoli cui non avevano diritto secondo quanto disse un onorevole rappresen-

tante. Dall'onorevole rappresentante di Sheffield fu citato un fatto da me ignorato sinora, cioè che nel regolamento del ciambellano era stabilito che il primato cattolico-romano e l'arcivescovo cattolico-romano di Dublino dovessero avere libero accesso al castello. Questo era l'atto di un subalterno. Un annuncio ostile fu inserto in proposito nella Gazzetta, ma la misura era irregolare.

« Io per me affermo che i cattolici-romani non hanno alcun motivo di lamentarsi quanto al libero esercizio della loro religione o alla loro ammessione agli impieghi civili. E in tali emergenze, in un paese in cui da 300 anni ebbimo sempre dei vicari apostolici e niente di più anche sotto il regno di Giacomo II, quando tutti i consiglieri principali della corona erano cattolici-romani, la corte di Roma decise che questa contrada dovesse essere divisa in vescovadi con un'arcivescovado, e colui che fu creato arcivescovo, immediatamente proclamò in faccia al popolo di questo paese: « Noi governeremo e continueremo a governare i contadi di Middleux, Essex e Hertford.» Si allude qui soltanto alla popolazione cattolico-romana? A me sembra trasparire da queste parole la pretesa di dirigere questo paese e metterne tutte le parti sotto il governo di questi vescovi. Io forse prenderò un abbaglio, ma vi fu una persona di dottrina e di talento eminente, che noi con rammarico vedemmo passare dalla Chiesa protestante alla romana, io voglio parlare del signor Newman, il quale disse essere raramente avvenuto che un paese, dopo avere abbandonato la Chiesa romana, vi avesse fatto ritorno, ma che godeva di vedere che questo esempio si incontrasse appunto in Inghilterra. Ei disse che il popolo inglese stava per ritornare all'obbedienza della santa sede. (*Udite! Udite!*) Se la regina venisse in Parlamento, come fece la regina Maria, e dicesse venuto per la nazione il tempo di ritornare all'obbedienza verso la sede di Roma, e che la Camera dei lordi e quella dei comuni conferissero in proposito con S. M. e stipulassero un atto, forse non ne risulterebbe una dichiarazione più esplicita di quella che ho mentovato.

« In Francia e fra noi gli organi consueti dei cattolici-romani — non parlo del partito cattolico-romano, ma degli oltramontani cattolici-romani — sostennero che questo era un atto di gran momento, che non solo si significava la creazione dell'arcivescovo e dei 12 vescovi, ma bensì che questi prenderebbero il posto dell'arcivescovo di Cantorbery, del vescovo di Londra e di tutti i prelati della chiesa d'Inghilterra (*udite! udite!*). A me sembra che noi non potremmo rimanere silenziosi dinanzi a simile pretesa (*udite! udite!*).

« Io domando all'onorevole e dotto rappresentante di Sheffield, se il popolo d'Inghilterra tacesse non crede egli che si farebbe un nuovo passo dopo quello che già fu fatto? Per me credo che i sentimenti manifestati generalmente, dirò quasi universalmente fra noi sì dalla chiesa stabilita, come dalla grande maggioranza dei dissidenti protestanti avranno convinto non solo i nostri cattolici-romani (i quali io fermamente credo che non desiderassero (udite) misure di simil fatta), ma eziandio convinceranno la corte di Roma che questo non è paese cattolico, ma sibbene protestante, e protestante è la maggioranza del popolo (*applausi*).

« Se così sta la cosa, se tale sarà l'effetto degli indirizzi e delle risoluzioni decretate, questa dichiarazione nazionale ci salverà da molti attentati del papa di Roma per ingerirsi nei nostri affari (*udite!*). Io credo che i cattolici-romani generalmente parlando non desiderassero questa misura, benchè, una volta presa, non la potessero ripudiare; essi nè l'hanno desiderata, nè di presente l'approvano (*udite!*). Io sono assicurato da cattolici-romani, anche da preti di questa confessione, che tali sono i loro sentimenti, ed io credo che, ad ogni modo, saremo posti in grado di prender misure che non solo soddisferanno i protestanti, ma anche i leali cattolici-romani che desiderano di conservare inalterato il loro attaccamento alla corona, e che temono il sopravvento di queste dottrine oltramontane, le quali ovunque in Europa tornarono fatali ai cattolici-romani che desideravano la libertà di opinione (*applausi*).

« Tale, dunque, io credo, è la cagione della forte indegnazione eccitata in questa contrada, tale è il sentimento dei protestanti e dei cattolici-romani.

« L'onorevole deputato di Kent mi fece sentire che, trattando questo soggetto, io doveva tener conto dei fieri sentimenti che si nutrono in proposito, e mi disse di non venir meno all'aspettazione del popolo. Ora io dico che proporrò una misura energica quanto mi permetteranno le mie convinzioni, ma nulla più. Io non posso compiacere nissuno su questo punto. Io non mi metterò da nissuna parte ch'io creda ingiusta e non introdurrò misure che io credo superflue nella circostanza o che offenderanno ciò che io credo sia dovuto alla libertà religiosa di tutti i sudditi di sua maestà (*udite! udite!*). Io ho fede che l'autorità del Parlamento basterà per dare i provvedimenti opportuni per comporre questa vertenza, e che la voce in modo non dubbio espressa dal popolo di questo paese tenderà al mantenimento del buon accordo fra le diverse classi della comunità, ma io non posso arrischiarmi oltre a quanto sembrano richiedere le circostanze. Si dice che io feci villano insulto alla fede dei miei concittadini cattolici. Mi sia lecito ciò negare. Io feci alcune osservazioni che io credevo giuste sopra un partito della Chiesa cui appartengo. Fossero giuste o false, a me non pareva che dovessi esser escluso dal diritto di fare qualche osservazione riguardo ad una parte qualunque della mia Chiesa, perchè i cattolici-romani potrebbero dire che queste osservazioni sarebbero loro applicabili (*udite! udite!*). A me basta dire che io le applicava a dei membri della mia Chiesa e che io nol feci in termini più severi che il vescovo della diocesi in cui io risiedo (*udite! udite!*).

« Su tutto quest'affare io esporrò il prossimo venerdì quale sia lo stato della quistione e il rimedio che avrò l'onore di proporre. Fin d'ora posso dire che questa misura si estenderà a tutto il Regno Unito (*applausi*). So che correvano voci in contrario, ma non si pensò mai diversamente. Per ora non credo necessario di entrare in materia. »

« Io confido che nella nostra legislazione avvenire, come per lo passato, noi sapremo mantener fermi quei principii di libertà religiosa che si fortunatamente reggono fra di noi, e credo che se in qualche cosa ieri abbiamo potuto recar dispiacere a Roma, egli è appunto colla libertà civile e religiosa del nostro paese (*applausi*). Gli è questo che più disapprova, che più esecra, che più abborre. Io confesso che non sapevo indovinare il motivo per cui, nello stato in cui si trovano i cattolici in questo paese, la corte romana abbia voluto seguire queste vie. Io sarei sempre l'ultimo ad attribuirlo a mal volere del Papa verso questo paese. Quando io parlava l'anno scorso della rivoluzione che rovinò il suo governo io lamentai che ad un uomo di così miti intenzioni toccasse di vedere il suo ministro assassinato mentre andava al consiglio, e ch'egli stesso fosse costretto a lasciar Roma. Io lo compiansi allora e non credo che nutra mal volere verso di noi. Ma ciò che non fui capace di comprendere è ciò che mi fu spiegato da una lettera indirizzatami da persona di tutta competenza, cioè lord Shrewsburg (*Udite! udite!*).

« Ei dice che v'ha a Roma un partito nemico dell'Inghilterra e che questo partito è attualmente colà preponderante. Se così fosse, e lord Shrewsburg è un'eccellente autorità, questo spiegherebbe la misura adottata.

« Io spero che si verrà a consigli più savii. Ma checchè avvenga, io sono persuaso che troveremo in noi stessi, nella nostra abilità, nei nostri sistemi e nell'autorità del nostro Parlamento mezzi sufficienti per provvedere contro i pericoli di qualunque aggressione, o contro qualunque pretesa (*applausi*).

« Signori al postutto, come dissi nella lettera tanto impugnata, ciò che mi dà animo e fiducia è la libertà del nostro paese, sono le nostre franchigie civili e religiose. Il popolo è profondamente affezionato a questa causa, a questi principii, e finchè lo sarà, così io confido che ogni aggressione di potenze straniere, ogni usurpazione di giurisdizione spirituale andranno fallite.

SPAGNA. — Ecco i titoli dei giornali che si pubblicano attualmente in Madrid:

Gaceta del govierno, Espana, Heraldo, Clamor, Esperanza, Epoca, Nacion, Catolico, Observador, Popular, Patria, Pueblo, Conciliador, Seminario é Ilustracion, Guia del guardia civil, Biblioteca militar, Administracion, Linterna medica, Centinela de la homeopatia, Aurora, Diario de avisos, Annunciador, Revista de agricultura, Revista de instracion primaria, Boletin de medicina, Mutualidad, Semanario de los devotos, Union, Faro de la uines, Memorial de artilleria, Defensor del comercio, Restaurador farmaceutico, Revista militar, Revista de la ganaderia, Gaceta medica, Guia del comercio, Academia militar, Sociedad hispano-cubana, Revista de farmacia practica y quimica industrial, Trono, Boletin de empleados, Boletin de veterinaria, Foro espanol, Antorcha, Revista minera, Sobrino del Bardo, Propagador, Agronomo, Clarin, Boletin de auxilios, Boletin judicial y religioso, Duende homeopatico, Opera, Repertorio de parrocos, Cotiracion, Clero Espanol, Censura, Revista de Espana y ultramar, Recreo filarmonico, Oriente, Circulo literario, Boletin bibliografico, Educacion.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 5 febbraio.*

L'Assemblea sempre agitata per i risultamenti delle discussioni che aveano avuto luogo negli uffici sul progetto di dotazione, non ha prestato che una distratta attenzione alle discussioni sulla proposta *Toret* per l'abolizione delle gabelle.

Toret, come si disse nel precedente numero, parlava ancora alla partenza del corriere, e lungamente proseguì a parlare in appresso in favore della sua proposta.

Raudot gli ha prestato il suo appoggio, ed ha conchiuso, che trattandosi di un principio e della presa in considerazione d'una proposta egli crederebbe non inutile di esaminar la cosa più dappresso, e negli uffici. Fu quindi deciso di sottoporre la quistione ad uno studio più profondo, cosicchè la discussione avrà luogo domani con maggior cognizione di causa, e con più d'attenzione per parte dell'Assemblea.

Seduta del 6 febbraio.

La seduta fu consacrata tutta intiera alla discussione della proposta sull'abolizione delle gabelle, dei centesimi addizionali, e delle altre tasse municipali; e sul loro rimpiazzo con una imposta sul capitale.

Santeyra ha criticato il sistema delle imposte in generale, l'ineguaglianza delle tasse indirette in particolare, ed ha appoggiato la sua opinione su quella di più economisti, fra gli altri di Léon Faucher e del presidente della repubblica.

Faucher ha risposto dichiarando, che egli nulla dovea ritrattare di quanto aveva opinato nel 1848 o prima, e che egli credeva alle possibilità di miglioramenti, rispettando il sistema generale d'imposte.

Santeyra ha repplicato, leggendo qualche passo d'uno scritto di Faucher, ove egli fa una acerba critica delle gabelle, e delle tasse indirette che gravano solamente il contadino e l'operaio, e che vennero inventate dai proprietarii pel loro solo interesse.

Faucher è ritornato alla tribuna per dire di nuovo ch'egli era un riformista, ma non un livellatore.

La proposta è respinta.

Tinguy ha chiesto ed ottenuto che si ponga all'ordine del giorno per domani la sua proposta relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali in caso di gravi avvenimenti nel governo.

Seduta del 7 febbraio.

Il generale Lahitte dà la sua dimissione di rappresentante del popolo. Il presidente dando questa notizia all'Assemblea, ha espresso il suo dolore.

Il ministro delle finanze deposita il progetto del budget delle spese e degli introiti pel 1852. Questa volta i finanzieri dell'Assemblea non hanno a dolersi di alcun ritardo, ed avranno tempo di fare i loro studi sulle cifre.

Il sig. di Tinguy avea domandato ieri che si discutesse la sua proposta relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali nel caso di una rivoluzione a Parigi; fu deciso che sarebbe posta all'ordine del giorno di questa seduta, e diffatti fu posta in ruolo, ma al fine della lista, ove erano prima altri sette od otto progetti. — Quest'ordine di proposizioni non piace al signor Tinguy, e domanda che sia discussa prima di tutti gli altri progetti. È inutile che il presidente gli dica che la sua proposta non è così urgente quanto egli suppone, egli insiste, vuole che si consulti l'Assemblea, e l'Assemblea consultata passa all'ordine del giorno.

In seguito l'Assemblea discute la presa in considerazione della proposta del signor de Kerdrel, sopra varie modificazioni da farsi al regolamento dell'Assemblea stessa. Dopo due prove dubbie la presa in considerazione è respinta da 333 voti contro 300. Un'altra proposta pure sul regolamento è ritirata dal suo autore.

Finalmente una terza proposta del sig. Pascal Duprat sullo stesso oggetto è rigettata per alzata e seduta dopo un corto dibattimento.

La commissione per discutere la domanda del sig. Croisette di poter procedere contro il principe della Moskowa s'è riunita a mezzogiorno. Ha ascoltato il sig. Croisette. Dopo una lunga discussione, la commissione ha deciso per l'ammissione della domanda. Il sig. Emilio Leroux è incaricato di presentare il rapporto all'Assemblea.

La commissione dei 1,800,000 franchi sedette tutta la giornata; i ministri si recarono nel suo seno.

Non è dir vero l'asserire, come parecchi dei nostri confratelli fecero, che la commissione era stata unanime nel suo rifiuto. I signori Dufour (de l'Alher) e Quentin Bavehart persistettero energicamente a sostenere l'opinione della minoranza degli uffici.

Il signor di Lamartine annunziò che avrebbe preso la parola nella discussione.

Il rapporto del signor Piscatory sarà deposto domani e discusso, dicesi, d'urgenza. Per conto nostro, e per edificazione del paese, non possiamo che approvare codesta decisione; le situazioni più precise furono sempre le migliori. Il presidente non può che guadagnare nell'opinione, checchè avvenga. Noi siamo dunque tranquilli sul risultamento. (*La Patrie*).

— Si legge nel *Constitutionnel* del 4.

Il signor Carlo Dupin presentò, nella seduta di quest'oggi, all'Accademia delle scienze un lavoro di statistica sulla mortalità in Francia, dei fanciulli nei primi cinque anni; lavorò che prova come fossero erronee le cifre citate dagli oratori montagnardi nella discussione dell'Assemblea nazionale. Ecco i principali risultamenti di tale interessante lavoro.

Nell'ultima parte del secolo XVIII Duvilard constatò che, dalla nascita fino a cinque anni, non sopravvivevano che 5,832 fanciulli sopra 10,000, senza distinzione, tra tutte le classi della popolazione. Nella prima metà dello stesso secolo, Deparcieux conchiuse, da rilievi fatti sopra registri di tontine, che, *per teste scelte*, sopravivevano a capo dei primi cinque anni, 6,695 fanciulli sopra 10,000. Il signor di Montferrand, comparando la popolazione nelle diverse parti della Francia, trovò che il dipartimento del nord figura, è vero, tra quelli in cui la longevità è minore, ma anche in codesti stessi dipartimenti, dove è più considerevole la mortalità, essa è ben lontana dalle spaventose cifre citate di questi giorni. Per tale categoria tristamente privilegiata, sopra 10,000 fanciulli, ne giungono all'età di cinque anni, non già da 35 a 40 come si disse, ma quasi cento volte di più: infatti, sopra 10,000 nuovi nati, contati dal signor di Montferrand, in un periodo compreso tra il 1816 ed il 1832 vedesi che 6,841 sopravvissero ai cinque anni. Così, per gl'incontrastabili progressi delle condizioni di esistenza della popolazione francese al secolo XIX nei dipartimenti che presentano i più modesti risultamenti, sopra 1,000 nuovi nati *presi a caso*, ne giungono all'età di 5 anni 146 di più dei fanciulli *scelti* cento anni prima, siccome quelle che avevano la maggiore probabilità di vita.

Per la città di Lilla, specialmente, la cui mortalità fu tanto esagerata, vediamo a qual punto fu realmente: comparando con tavole officiali le nascite e i decessi, durante gli ultimi cinque anni, i quali comprendono due anni di carestia e di cholera, trovasi che la mortalità fu anche minore di quella della seconda metà del secolo XVIII, senza quei due flagelli.

LIONE. — La fabbrica nazionale dei tabacchi fu, in questi ultimi giorni, il teatro di una strana scena e di cui si diè pensiero il mondo medico della nostra città, siccome di un fatto rarissimo negli annali della fisiologia! — In un laboratorio occupato da una sessantina di donne, una di loro, dopo un forte alterco avuto con suo marito, cadde in preda ad un attacco nervoso. Le sue compagne affrettansi di soccorrerla; ma per un curioso fenomeno di simpatia, un'altra, una terza, una quarta, poi dieci, poi venti di esse cadono simultaneamente in preda degli stessi sintomi nervosi, dei quali non cessò l'invasione che col far evacuare la sala, altrimenti, senza questa misura, sarebbesi propagata a tutte le impressionabili spettatrici.

Abbiam detto che un fatto simile ha pochi precedenti. Infatti la storia non ce ne presenta più di due: la famosa scena del cimitero Saint-Médard al principio del secolo scorso, ed una osservazione della pratica del celebre medico olandese Boerhaave. In una sala di donne dell'ospedale di Leida, un'epidemia di convulsioni si dichiarò in un modo sì intenso, che appena che una malata ne aveva dato segno, senza che si potesse impedire, facevansi analoghe grida dalle sue vicine, e via via per tutta la sala. Per finirla con quel singolare contagio, l'illustre medico ricorse ad un mezzo eroico: avendo fatto recare un bragiere pieno di ferri ardenti, egli minacciò di cauterizzare senza pietà la prima convulsionaria che ardisse di turbare l'ordine. Quella minaccia produsse l'effetto che Boerhaave s'aspettava, le grida nervose cessarono immediatamente. (*Salut public*).

ALEMAGNA. — BERLINO, *4 febbraio*. — S. M. il re ha ricevuto oggi in udienza di congedo il ministro di Stato sassone di Beust, il quale ha presentato le sue lettere di richiamo come ministro plenipotenziario di Sassonia. S. M. ha pure ricevuto il conte di Sponneck, il quale è per ritornare a Vienna.

Si dice che il conte Arnim (di Heinrichsdorf) deve parimenti recarsi a Vienna, incaricato di una missione straordinaria: una legazione straordinaria si recherebbe pure a Pietroburgo.

(*Fogli di Berlino.*)

MONACO, *5 febbraio*. — Ambedue le Camere hanno rieletto i loro antichi presidenti e segretarii.

La Camera dei deputati eleggerà domani un comitato pel progetto di un nuovo regolamento. (*Gazz. d'Augusta.*)

CARLSRUHE, *4 febbraio*. — Oggi la Dieta è stata chiusa dal ministro sig. Marschall. Il giorno prima si era proceduto all'elezione del comitato degli Stati.

WIESBADEN, *1 febbraio*. — Il consigliere superiore delle dogane, sig. Meixner, plenipotenziario bavarese presso la conferenza doganale, è giunto in questa città. (*Gazz. d'Augusta.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

Discussione sulla legge d'assegno di lire 130m. in favore degli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

La seduta comincia alle ore 2 1/2

Il senatore Cibrario legge l'atto verbale che viene approvato.

Il ministro dell'interno presenta, a nome del ministro d'agricoltura e commercio, una legge sull'apertura e chiusura della caccia in Savoia.

Si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge d'assegno di lire 130 mila in favore degli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Senatore di Bagnolo. Nota che la caduta della gran causa d'Italia deve attribuirsi all'insania dei partiti e alle gelosie di provincie. Venezia fu la prima tra le città d'Italia che diede il doloroso esempio di aver mal compreso i bisogni della Penisola: vana di non ancora combattute battaglie, pose il Leone di S. Marco a strumento di dissidii, facendo per la prima suonare il mal nome di repubblica. Conchiude dicendo che la somma si restringa a que' soli emigrati ch'erano uffiziali prima del 48 e che trovansi nello Stato sino dalla promulgazione della legge del 7 giugno 1850.

Il senatore Alberto La-Marmora non trova opportuno l'intero assegnamento di questa somma, mentre il Parlamento si vide costretto, non ha guari di votare una legge che aggrava il tugurio del povero e il casolare del parroco e del cappuccino, e mentre ogni impiegato sta sotto la spada di Damocle, cioè, versa nel pericolo di vedersi ogni tratto togliere l'impiego; e propone che i difensori di Venezia si dividano in due categorie: quella cioè degli individui che furono uffiziali prima del 48 e in quella degli individui che conseguirono i loro gradi durante tali eventi e anche dopo la caduta di Venezia. Sta in favore del primitivo progetto del ministero, quello cioè che chiedeva l'assegno di solo 100m. fr., e vuole che siano sussidiati quelli soltanto che sono minacciati nel capo e nella loro libertà.

Senatore Colli. Venezia si fuse col Piemonte: gli uomini che pugnarono per la sua difesa erano chiamati a far parte dell'esercito nostro. Il vessillo di Savoia sventolò sulle torri di S. Marco; se una funesta notizia non avesse allontanati i nostri di colà, avrebbero essi trovato in quei cittadini le simpatie medesime che Massena trovava in Genova. — La parte finanziaria vuol essere abbandonata. — L'emigrazione andrà scemando; perchè il ministero ci dà assicurazione che quegli emigrati che potranno trovare stanza nelle loro terre natali senza pericolo vi si recheranno.

Il senatore Galli combatte le conclusioni dell'uffizio centrale, manifestando il timore che la pazienza del paese debba stancarsi, ed insiste pel progetto primitivo del ministero.

Senatore Giacinto di Collegno. Se i fatti anteriori di Venezia, non giustificano abbastanza la presente dimanda, la giustificano i posteriori. Il 23 marzo del 48 Carlo Alberto dirigeva ai popoli della Lombardia e della Venezia parole di fratellanza; due mesi dopo giunto sulle rive dell'Adige il suo sguardo ed il suo pensiero si volgevano più particolarmente alla Venezia. Il 6 luglio il Senato veneziano decideva che Venezia fosse riunita al Piemonte. L'armistizio di Milano la separava da noi. Venezia, abbracciato il partito generoso della difesa, creava un governo provvisorio e *non repubblicano*, il quale si considerò sempre alleato del Piemonte. Dopo 4 mesi di eroica resistenza, essa cadde; e i suoi difensori si ricoverarono in Piemonte. Ora come potrà dirsi che questi non abbiano conquistato titolo sufficiente per l'assegno che si dimanda? Conchiude insistendo per l'adozione del progetto.

Senatore Cibrario. Venezia si è unita a noi con grandissimo consenso. Non è Venezia che abbandono noi: ma il Piemonte che venne costretto da forza maggiore ad abbandonare Venezia.

Ministro dell'interno. Da due doveri è stimolato il governo; da quello cioè di sussidiare coloro che unirono le loro sorti alle nostre, e da quello di fare le maggiori economie possibili. A quest'ultimo mirava il ministero quando presentava il suo primitivo progetto. In ordine al primo io osservo che di quanto fu accresciuto l'assegno in questo progetto d'altrettanto dovrà diminuirsi quello che deve darsi dal comitato centrale.

Senatore Mazza Saluzzo, relatore. Si tratta di legge di ospitale beneficenza: le nazioni, i governi debbono essere consentanei a se medesimi, e quando abbracciano un principio, debbono subirne le conseguenze. È atto di virtù cittadina quello della nazione che, malgrado le sue strettezze, porge largo soccorso ai prodi.

Sen. Castagneto. Nota che il sovvenire gli emigrati sia nelle attribuzioni del ministero dell'interno, e che soltanto presso questo dicastero debba aprirsi una categoria per tutti gli emigrati italiani e conchiude di votare contro la legge nei termini in cui venne proposta.

Sen. Mazza-Saluzzo. Risponde che la somma, già votata dal Parlamento per gli emigrati veneti era stata inscritta al bilancio della guerra; che questa è una spesa provvisoria, e che l'inscriverla nel bilancio dell'interno recherebbe una soverchia complicazione di cose.

Dopo alcune generose e commoventi parole del senatore Defornari, e del senatore Plezza il quale osserva che la somma richiesta è proposta da coloro che più direttamente rappresentano il paese, cioè dai deputati, il Senato assente che la discussione generale venga chiusa.

Lettosi dal presidente l'articolo 1, due emendamenti vengono proposti: l'uno del senatore Alberto La-Marmora che riduce la somma di ll. 130 mila a 100 mila; l'altro del senatore Pollone il quale vuole che la spesa invece di essere autorizzata sul bilancio del dicastero della guerra lo sia invece su quello dell'interno.

In seguito ad osservazioni dei senatori Colli e Montezemolo dai quali è detto che la somma di 100 mila lire non basterebbe perchè il numero degli ufficiali veneti è di 180, e che il benefizio riceve valore dal modo con cui si dà, l'emendamento Pollone è rigettato e il senatore La-Marmora ritira il suo.

Approvato il 1 paragrafo, il resto dell'articolo non può essere votato per mancanza del numero legale.

Il ministro di finanze. Presenta il progetto di legge sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Votazione del bilancio della marina. — Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero d'agricoltura e commercio.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Si legge il verbale, il quale dopo appello nominale, essendo la Camera in numero, viene approvato.

Consueto sunto di petizioni.

Elena. Scorgendo che nel bilancio del 1851 del dicastero d'agricoltura e commercio, non si è fatto caso dei voti emessi dalla Camera nella sessione passata chiesi la parola per fare alcune osservazioni, ma non essendo presente il signor ministro, propongo che sia ritardata la discussione.

Daziani. Io credo che prima di entrare nella discussione di questo bilancio debbansi discutere gli articoli aggiunti al bilancio della marina.

Presidente. A me pare che la relazione di questa aggiunta essendo stata oggi soltanto distribuita ai signori deputati, sia miglior partito il differirne la discussione, acciocchè abbiano essi il tempo di esaminarla.

Daziani. Osservo che gli articoli addizionali sono identici a quelli già votati nell'ultimo bilancio.

Ricci. Appunto per questo sarebbe conveniente di sapere se l'art. 3, il quale è uniforme a quello votato, comprenda anche la prestazione in natura nella categoria dei trattenimenti destinati ai marinai ed ufficiali quando sono in navigazione.

Farina. Faccio osservare al preopinante essere state aggiunte dalla commissione le parole: *come neppure le prestazioni militari in natura o surrogate; le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie; a quelli infine della R. accademia delle scienze.* Le quali mi paiono sufficientissime per chiarire il dubbio messo innanzi.

Presidente. Aprirò la discussione sugli articoli di questo bilancio.

Vengono approvati senza discussione gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, così concepiti:

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal 1 luglio p. v. il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 3. Fra due assegni in favore di un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

« Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge. »

« Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione di cui all'art. 2, gli assegnamenti a titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o di uffizio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le prestazioni militari in natura, o surrogate; le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri della regia accademia delle scienze. »

« Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di diritto. »

« Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale decreto reale che sarà inserito nella Gazzetta ufficiale del regno non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

« Art. 8. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, inscritti nel presente bilancio, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a ter-

mini di legge, quando prima del primo luglio p. v. non siano riammessi in servizio attivo. »

« Art. 9. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento di aspettativa di cui sono provveduti.

Si procede quindi alla votazione delle due categorie portanti i numeri 30 e 31 del bilancio della marina state sospese. Vengono esse pure approvate senza discussione.

Si passa allo squittinio segreto che dà il seguente risultamento:

Votanti	414
Favorevoli	403
Contrari	11

Presidente dà comunicazione alla Camera d'una lettera pervenuta dal primo presidente del magistrato di cassazione, nella quale si leggono schiarimenti di fatto e calcoli precisi per dimostrare l'insufficienza delle lire 5000 per le spese del magistrato di cassazione. Copia di questa lettera fu pure mandata al ministro guardasigilli.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio d'agricoltura e commercio.

È aperta la discussione generale sul complesso del medesimo.

Elena. I voti dalla Camera emessi nella passata sessione riguardavano non poche riforme da introdursi nell'instituto agrario, veterinario forestale, la coltivazione delle miniere, e la necessità d'una legge per le Camere di commercio.

La commissione dell'anno corrente ebbe con sorpresa a vedere, come nel nuovo bilancio non siasi dato compimento a nessuna delle accennate riforme. Invitava perciò il signor ministro a recarsi nel suo seno per averne in riguardo occorrenti spiegazioni. Egli diede alcuni schiarimenti, ma spero che vorrà spiegarsi innanzi alla Camera in modo più esplicito.

Occorsero alcune correzioni per errori di stampa nella relazione di questo bilancio, ma siccome sono evidenti, così non ne parlo.

Presidente. Gli errori a cui accenna il signor relatore sono già corretti nella copia rimessa alla presidenza.

Quaglia. Tra una lunga dissertazione, che tutta versa sopra generalità si propone di far conoscere la necessità che il governo promuova l'industria, il commercio, e specialmente l'agricoltura e l'istruzione.

Proclama l'uguaglianza per tutte le industrie, e la più grande libertà di commercio che potrà essere consentita dall'interesse generale e dalla condizione attuale del paese.

Chiarle. Come la libertà politica è il primo fondamento del ben essere sociale, la libertà commerciale ne è il complemento. Finchè sussisteranno disposizioni che riguardando alcune parti soltanto dell'industria, colpiscano di morte tutte le altre, non potrà mai fiorire il commercio e lo Stato.

Benchè da due anni s'invochino incessantemente riforme, vi sono finora state soltanto delle promesse. Egli è per questo che io invito il signor ministro a preparare un progetto di legge col quale si provveda specialmente alle istituzioni di credito; ed a voler dichiarare quando intenda emanare il decreto concernente l'esecuzione della legge 9 luglio 1850.

Ministro d'agricoltura e commercio. Mi sarebbe difficile il rispondere a tutti gli argomenti posti in campo dagli onorevoli preopinanti. Pertanto mi limiterò a quei punti che riflettono il complesso del bilancio, e che perciò trovano la loro sede opportuna nella discussione del medesimo. — L'onorevole relatore osservava, che nel bilancio di quest'anno non erasi tenuto conto delle osservazioni della commissione che esaminò il bilancio del 1850 nè dei voti emessi dalla Camera. Non negherò che il bilancio del 1851 fu compilato con molta fretta ed in circostanze nella quale la distinta persona che reggeva allora quel dicastero non poteva occuparsi della disamina del medesimo; quindi non entrerò a propugnare il merito della redazione nè cercherò di purgarla dagli appunti fatti dall'onorevole relatore. Bensì osserverò che non deve recarsi a colpa del ministero il non aver presentato il progetto di cui la Camera aveva manifestato il desiderio. Il ministero ha preparati questi progetti, e se finora non li ha presentati, non fu per altro se non perchè gli pareva che la Camera fosse già sopracarica di lavori. — Volendo aderire al desiderio di essa, mi farò carico di presentare in brevissimo tempo la legge sui diritti di navigazione, la legge sulle Camere di commercio e la legge sui sensali; non posso, ripeto tener dietro a tutti gli argomenti posti in campo dall'onorevole deputato Quaglia perchè bisognerebbe che trattassi di tutto ciò che riflette il commercio, l'industria e l'agricoltura. — Quanto alla questione della riforma doganale se non ha ancora il ministero adempite le fatte promesse, si fu per questa speciale ragione: v'erano due sistemi a seguire in quest'impresa, cioè procedere per mezzo di una legge generale senza tener conto delle nostre relazioni colle nazioni vicine, oppure procedere per via di trattati. Confesso francamente, che prima d'essere ministro, quando io considerava la questione dal canto scientifico propendeva pel primo sistema come più logico, ma la mia opinione venne modificata pel voto emesso nella passata sessione dalla Camera per l'abolizione dei diritti differenziali. — Mi sovvengo a tale proposito che il Parlamento si è già apertamente pronunziato ed espresse il desiderio, che nel procedere alle riforme doganali si avesse pure in mira di ottenere concessioni dalle altre nazioni.

Non avendo il ministero risparmiato nè cure nè pratiche, spera fra pochi giorni, forse in questa settimana stessa di poter sottoporre alla Camera una prima disposizione legislativa, nel discutere la quale potrà la Camera pronunziarsi sopra le riforme daziarie. Il ministero però non crede che il sistema dei trattati possa applicarsi a tutti i rami della tariffa daziaria e quindi quando avrà conosciuto il pensiero della Camera, allora compirà l'opera sua.

Mi corre qui il debito di purgare il ministero, e specialmente il ministro di commercio dall'appunto fattogli, di non avere, ad imitazione di quanto si praticò nella Francia e nella Prussia, radunato un congresso per la riforma daziaria. Se il ministero fosse stato animato dal desiderio di non far nulla avrebbe seguito siffatti esempi. In tutti i paesi in cui si è adottato questo sistema non si è mai giunto a sciogliere le difficoltà.

Respingo l'opinione dell'onorevole deputato Quaglia che l'avvilimento del prezzo dei cereali sia da attribuirsi al passo fatto nella via di libertà mentre era ministro il conte Revel. Faccio osservare che il prezzo medio del grano quantunque tenue presso di noi è però molto superiore a quello di Francia, la quale rimase fedele al suo sistema protettore; se infine il caro prezzo dei cereali è utile e vantaggioso ai proprietari, il buon mercato è utile a una classe più numerosa, a quella dei consumatori. (*Bene! Bravo!*).

Rispondo alle interpellanze dell'onorevole deputato Chiarle. Le instituzioni di credito sono senza dubbio di molto giovamento nelle società moderne.

La massa però della carta di circolazione non dipende già dal capitale che si raccoglie per costituire una banca, ma si unicamente dai bisogni di un paese. Ho già avuto l'onore d'esporre alla Camera che fra i due sistemi quello di limitare gli stabilimenti di circolazione e quello di libertà, il ministero si è determinato per quest'ultimo; ed è disposto a favorire tutte le banche che vorranno costituirsi con elementi di successo.

Io credo con ciò d'aver risposto alle osservazioni generali fattemi dagli onorevoli signori preopinanti, riservandomi quanto alle speciali di rispondere quando verranno discussi i singoli articoli.

Fagnani. Il beneficio delle acque d'irrigazione è così evidente, che non ha bisogno di essere dimostrato. Un terzo del territorio della Lomellina si trova sprovvisto di questo vantaggio, epperò infecondo. Il danno che da una tale mancanza ne proviene allo Stato, al commercio ed a quella popolazione è senza dubbio grande. Fin dal 1846 era loro stata promessa la formazione di un canale che si estraesse dal Po. Le imposizioni di cui è aggravata e che è capace di pagare la Lomellina, è di poco meno di tre milioni. Egli è evidente che molto crescerebbe la sua ricchezza e la possibilità di contribuire, se si provvedesse all'irrigazione di tutto il suo territorio. Quelle popolazioni insistono perchè sia fatto palese il loro desiderio al governo, e bramerebbero si rendessero di pubblica ragione gli studi fatti in proposito per aver mezzo di promovere una società d'operazione per dare eseguimento all'opera suddetta.

Chieggo pertanto al sig. ministro quali siano i provvedimenti che quelle popolazioni possono sperare dal ministero.

Ministro d'agricoltura. L'onorevole preopinante avrebbe potuto ottenere più soddisfacente risposta se avesse rivolto la sua interpellanza al ministro delle finanze, spettando l'amministrazione dei canali al suo dicastero.

Gli dirò però quello che so, non come ministro, ma come privato. Onde provvedere alla irrigazione delle terre della Lomellina si presentavano varii mezzi. Si pensava ad un canale derivante dal Toce, si pensava a tradurre delle acque della Dora oltre la Sesia, e finalmente a portare le acque del Po dopo il loro confluente colla Dora. Furono compilati due progetti di legge per questo; le vicende della guerra sospesero i lavori, ma però fino dall'anno scorso fu nominata una commissione che aveva nel suo seno due insigni ingegneri, e della quale io ho avuto l'onore di far parte. I lavori di che furono incaricati questi ingegneri credo non siano compiti; quando lo saranno potrà il ministero esaminarli e vedere se convenga sia l'opera fatta dal governo, oppure commetterla ad una associazione privata. Difficilmente potrà accadere che se ne faccia carico una associazione privata, ascendendo la somma necessaria per tale lavoro a 25 milioni. Però prima di decidere una tale questione credo s'abbia a farne precedere un'altra, se cioè si debba permettere che vengano estese le risaie esistenti, col crearne delle nuove.

Ecco quanto nella mia qualità di privato, nello stato attuale delle cose, posso rispondere.

Fagnani. Credo che non sia necessario il far precedere la questione se debbansi estendere le risaie, giacchè l'irrigazione potrà con non minor vantaggio servire alla coltura dei prati. Inoltre il sig. ministro ha calcolata la somma necessaria pei lavori d'irrigazione a 25 milioni, mentrechè dalle perizie fatte non ascenderebbe a più di 15 milioni.

Ministro dei lavori pubblici. A me pare che il sig. ministro non abbia mal calcolato, poichè sebbene dalle perizie risulti una somma minore, pure non potendosi in opere siffatte prevedere tutti i casi, egli è sempre necessario il contare su d'una somma maggiore; massime se consideriamo le inondazioni a cui vanno soggetti i paesi per cui il canale deve passare. Ho fatto questa osservazione per dimostrare che calcolare su di una spesa più grave ad onta della perizia degl'ingegneri, non fa loro alcun torto.

Avigdor. Non dubito dell'abilità del sig. ministro, ma non vorrei venisse confusa la quistione della abolizione del monopolio e quella dei diritti differenziali, questioni eminentemente distinte. Io ho già dichiarato di essere fautore della libertà di bandiera mediante reciprocità. Ma allorquando più non trattasi di bandiera e di navigli, ma bensì d'imporre le merci ed adottare il sistema protezionista, io grido per la piena libertà per la libertà radicale.

Tuttociò che è ingiusto è contro l'economia politica, tuttociò che è giusto la favorisce. Intesi dal sig. ministro di commercio che egli spera ottenere con trattati buoni risultamenti economici. Mi duole di quest'opinione del sig. Cavour, non mi aspettava a questo cambiamento. Non è certo quanto succede attorno noi che possa averlo provocato. Se osserviamo l'Austria; quali furono i primi atti del ministero De-Bruck? Fu di chiamare a se una società d'industriosi, consultarli relativamente alla libertà di commercio. È vero, che appena pronunciato questo nome, tutti quei deputati richiamarono, opponendo interessi o municipali o personali. Ma alla perfine usando molta pazienza e sapere ottenne un effetto che non lasciava dubbio avrebbe l'Austria intrapeso il sistema di libertà di commercio.

In Prussia noi vediamo il sig. Van-der-Heydt, persona che non ha che un difetto, d'essere fabbricante in panni. Esso si oppone alla libertà di commercio, e non può più rimanere al potere; il suo successore tosto proclama la libertà di commercio. L'Assemblea legislativa sebbene tenace del suo sistema di protezione, pure anch'essa fa qualche passo alla libertà.

Ora farei altra interrogazione. Quante dogane abbiamo noi in un piede regolare ed uniforme? E qui la questione è umanitaria, poichè il consumatore è sempre quello che paga, ed il negoziante guadagna.

Un'ultima osservazione, ed è quella sull'infruttuosità in cui in questo paese si lasciano i fiumi, che sono pure sorgenti di molte ricchezze. La causa di ciò stà nell'essere il paese nostro paese agricola e non industrioso. Per far nascere l'industria basterebbe creare banche, poichè esse sono il germe d'ogni industria.

Sella. In seguito alle parole del sig. Avigdor, colle quali tacciava di fieri monopolisti i fabbricanti, chieggo alla Camera la mia demissione (*rumori*).

Presidente. Fa osservare che il sig. Avigdor non ha inteso certamente, parlando in genere, di alludere ad alcuno.

Chiarle. Io aveva interpellato il signor ministro sulla legge del 9 luglio 1850, dimostrandone alla Camera l'importanza; egli non ha risposto; io le interpello nuovamente a questo riguardo.

Ministro d'agricoltura. Rispondo al sig. Chiarle che il governo negli ultimi mesi dell'anno scorso già aveva pensato all'eseguimento di quella legge, ma ne fu trattenuto dal desiderio di attendere il momento opportuno.

E poichè ho la parola aggiungerò che sebbene io sia sempre stato caldo fautore della libertà di commercio, riconosco tuttavia che se il sistema di protezione fece presso noi grandi mali, ebbe però questo di buono, che esso valse ad avviare molti stabilimenti, ed io ebbi a convincermene quando visitai le fabbriche di panno del nostro paese, le quali sono a tal punto da poter rivaleggiare colle estere.

Avigdor. Io dichiaro anzitutto che non ebbi intenzione di ferire particolarmente alcuna classe d'industria.

Non posso poi ammettere l'elogio che il signor ministro fece al sistema di protezione, poichè le mie viste sono più elevate, ed il bene d'una comune, d'un distretto non mi basta, poichè quello a cercarsi è il bene dell'intera nazione. A che vale che 400 ed anche più operai guadagnino, se poi intere classi del popolo hanno a pagare il loro guadagno: e queste classi sono le più povere, poichè il rincaro cadrà sempre sulle materie di prima necessità.

Signori, le libertà sono solidarie tra di loro, e la più semplice, la più sacra si è la libertà di esistere; questa libertà il povero operaio non l'ha, finchè è costretto a pagare carissimo il pane e la carne; vidi operai che guadagnavano 40 e 50 soldi al giorno, eppure non bastavano alle loro famiglie; e questo non diviene da cattiva distribuzione di lavoro, non è il *droit au travail ma le droit d'affranchissement de droits de douane* che è necessario riconoscere. Le rivoluzioni finora non abbatterono che il monopolio della nobiltà, ebbene questo era il più innocuo, ma il monopolio industrioso è un monopolio più mostruoso che va a danno di tutta la nazione. Infatti ove abbiamo noi industria, se dopo immense fatiche non lavoriamo ancora la seta come lavorasi a Lione? (*L'oratore legge varie cifre relative all'esportazione della seta*).

Tutte le rivoluzioni in qualunque circostanza furono provocate dal caro o da un cattivo essere del popolo. Volete evitarle, proclamate la libertà.

È chiusa la discussione generale: si passa a quella delle categorie.

Categoria prima. Personale . . . L. 54,200

Cavour. Avendo presa a considerare la riduzione fatta dalla commissione, mi pare che sarebbe opportuno modificare la sua proposta. Vi sono alcuni scritturali che non hanno che 600 ll. di stipendio, inoltre vi sono impiegati che da 7 a 8 anni non ebbero aumento. Per rimediare a questo, sarebbe sufficiente l'aumento di 1300, che cioè la cifra di questa categoria fosse portata a lire 55,500.

Elena mantiene la proposta della commissione negando che possa essere opportuno un aumento ad impiegati.

La proposta della commissione è adottata.

Categoria seconda. Spese d'ufficio . . . 9,000.

È approvata.

Categoria terza. Biblioteca 1,500

È approvata.

Categoria quarta. Personale della Camera d'agricoltura e commercio 5,800

È approvata.

Categoria quinta. Spese d'ufficio per le Camere di agricoltura e commercio . . . 3.000.

È approvata.

Categoria sesta. Agricoltura . . . 19,000.

È approvata.

Categoria settima. Personale dell'istituto agrario-veterinario-forestale . . . . 37,500.

Peirone in occasione di questa categoria dimostra quale sia la causa per cui quest'istituto manca ognora d'allievi; essa consiste nella nessuna carriera aperta da quest'istituto e dalle cognizioni teoretiche che in esso si danno ai giovani allievi. Per le quali ragioni è manifesto abbisognare alcune riforme, onde vi chiama l'attenzione del governo.

Quaglia. È desiderio universale di tutti che lo studio agrario sia teorico e pratico; ma la difficoltà che incontrasi è quella d'aver maestri, i quali perciò debbono formare la prima cura del governo. Erasi già a quest'effetto tentato un sistema, ma esso pare abbia totalmente fallito: si dovrebbe quindi tentare altra via a conseguire quest'intento cotanto necessario.

Demaria. Poichè si è parlato di questo istituto, credo dovervi aggiungere qualche cosa specialmente nella parte veterinaria.

Uno dei mezzi pel suo miglioramento è certamente quello di rendere la scuola accessibile al maggior numero possibile di allievi, e per questo è necessario che sia l'istituto posto nella capitale, od il più vicino possibile: ne sia prova quel tempo in cui l'istituto fu al Valentino, poichè allora era numerosa la scolaresca, la quale poteva ancora frequentare varie scuole accessorie di storia naturale stabilite nella nostra università. Mi limito per ora ad esprimere questo mio desiderio.

Voci. A domani la votazione della categoria.

Ministro di commercio. Prima che si voti questa categoria desidererei partecipare alla Camera quale sia l'opinione del governo su quest'instituto.

Voci. A domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4

Ordine del giorno di domani.

Continua la presente discussione.

RITRATTO IN LITOGRAFIA

DI S. M. LA REGINA ADELAIDE DI SARDEGNA.

Ceci tuera cela, disse già Victor Hugo nel suo libro di *Notre Dame,* parlando della stampa nascente rispetto alla scoltura simbolica, e noi saremmo quasi tentati di dire altrettanto, in proposito della litografia, riguardo all'intaglio, ammirando il bel lavoro del signor A. de Valentini, rappresentante S. M. la regina Adelaide di Sardegna, tradotto sulla pietra dal sig. M. Fanoli, con tanta purezza di contorni, con tanta forza e sfumatura di tinte, che meglio far non potevasi per lunga e paziente opera di esperto bulino.

Che la litografia, condotta per ogni sua parte al grado di perfezione, come appare nel ritratto di cui parliamo, possa pareggiare l'intaglio, rappresentando, come qui, un dipinto all'acquerello, chiaramente lo provano quegli stessi incisori che, avendo a rappresentare col bulino di simili pitture, usavano, per le carni specialmente, soltanto la punta; tentando di rendere per tal modo con qualche maggiore evidenza le dilicate sfumature dell'originale.

Nella stampa che abbiamo sott'occhio l'effetto desiderato si è ottenuto perfettamente, e con una fatica tanto minore; quanto più facile dell'incidere riesce il disegnare; e mentre tutta vi si conserva la delicatezza dell'acquerello, potentemente vi spicca la robustezza dei tuoni con cui seppe il pittore condurre l'opera sua.

Ma quello che a primo tratto colpisce ognuno in questo lavoro, si è la perfetta somiglianza dell'augusta persona ritrattavi, si è il buon disegno della figura e la naturalezza e la grazia della sua movenza. La regina sta ritta presso una tavola, appoggiando la destra ad un *album,* di cui sembra avere scorse le pagine ed essersene alquanto compiaciuta; poichè recasi l'altra mano al seno come in atto di soddisfazione, mentre fissa i riguardanti con quell'aria di affabilità e di dolcezza che formano l'abituale espressione della sua fisonomia. Una mantellina a trafori di squisito lavoro le circonda le spalle e il seno; ed una veste di bianco raso, stretta ai fianchi da una gemmata cintura, le scende a terra in vaghe e brillantissime pieghe.

Ricche le suppellettili e molti e scelti sono gli oggetti d'arte che circondano la Principessa, ricordando la magnificenza del reale palazzo; ma nè questi, nè quelle, e nemmeno il bianco fondo del paravento che le sta di dietro, possono distrarre l'occhio dal principale soggetto; tanto magistero adoperò l'artista nell'armonia reciproca degli accessori, nella regolata diffusione della luce e nel tondeggiante rilievo della figura.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 febbraio.

Guignard Tuttisanti Mario di Port-Louis, notaio onorario, da Marsiglia. — Lidy Federico di Vientare, commesso, da Parigi. — Véron Edoardo Floriano di S.t Imier, negoziante, da Livorno. — Hirch Ermanno di Weiss de Starkenfels, cons. austriaco, da Genova. — Nasalli Giuseppe di Piacenza, possid., da Stradella.

Partiti il dì 8 febbraio.

Thomas Gustavo di Prussia, negoziante, per Milano. — Lepasquier Emilio di Francia, possid., per Parigi. — Daubierre Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, per Ginevra. — Montefiori Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 9 febbraio.

Gerson Massimiliano di Francoforte S. M., negoziante, da Milano. — Bleton Giulio di Bourg les Valence, viagg. di comm., da Roma. — Brouckere (de) Enrico, inv. straord. ministro plenip. del Belgio presso le corti d'Italia, da Milano. — Zamponi Gio. Batt. di Norimberga, commesso di comm., da Livorno. — Atkins Newell Giacomo d'Irlanda, possidente, da Napoli. — De Stacpoule inglese, marchese, da Firenze. — Grimmelt id. possidente, id. — Schwartz Carlo Giulio Federico id., negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 9 febbraio.

Magnat Gio. Luigi di Chabeuil, negoz., per Milano e Parma. — Mendel Giuseppe di Milano, possidente e negoziante di gioie, per Milano.

DECESSI *dell'8 febbraio in Torino.* N. 17

del 9 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 572.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI. — Ecco la lista dei condannati della *Setta dell'unità Italiana* con sentenza del 1 febbraio 1851.

Faucitano a morte col 2.o grado di pubblico esempio — Settembrini a morte col 3.o grado di pubblico esempio. — Agresti a morte col laccio sulle forche — Barilla, ergastolo — Mazza, id. — Nisco, trent'anni di ferri. — Catalano 35 anni di ferri — Braico, idem — Vellucci, idem — Poerio, 24 anni di ferri — Pironti, idem — Romeo, idem — Vullo, 20 anni di ferri — Antonelli, 19 anni di ferri — Cocozza, idem — Caprio, idem — Cavaliere, idem — Errichiello, idem — Nardi, idem — Tedesco sacerdote, idem — Crispino sei anni di relegazione — Miele sacerdote, idem — Torassa, un anno di prigionia — Caraffa, idem — Pitterà, idem — Pacifico, idem — Montella, quindici giorni di prigionia — Molinaro, ducati 500 di multa.

Quelli che sono stati posti in libertà provvisoria sono i seguenti:

Esposito — Gualtieri Miraglia — Muro — Persico — Pallotta — Sersale — Di Giovanni.

(*Monitore Toscano*).

Torino, 10 febbraio 1851.

Il giorno 8 corrente il deputato Viora mandava alla Direzione del *Risorgimento* la lettera inserita nel numero 193 della *Croce di Savoia,* chiedendo a nome della legge che venisse stampata nel giornale.

Il giorno successivo la Direzione scriveva al suddetto signor Viora che dessa era rincrescente che fossero sfuggite in quell'articolo certe frasi di acerba censura, che egli aveva creduto offensive al proprio onore, e che non solo in nome della legge, ma anche per urbanità era disposta pubblicare la sua dichiarazione, invitandolo però a voler correggere alcune espressioni, che essa dal canto suo trovava pure offensive.

In questo frattempo la *Croce di Savoia* pubblicò la medesima dichiarazione del signor deputato Viora.

Dietro questo fatto la Direzione ed il Viora stimano di dover dichiarare ad un tempo, la prima, che non intendeva intaccare il carattere del signor Viora; e questi poi, che dal canto suo non intendeva di offendere la Direzione.

PAOLO VIORA *Deputato.*

LUIGI CARLO FARINI.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	[illegible]
1851 — decorrenza 1 gennaio	—
1848 — decorrenza 1. settembre	87 —
1849 — id 1. gennaio	84 3/4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca	— —

BORSA DI PARIGI *del 6.* — Il 5 0/0 in paragone degli ultimi corsi di ieri calò di 50 cent. a 96, 50. Il 3 0/0 diminuì di 25 cent. a 57, 9[illegible], come pure l'imprestito a 96, 55.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese calò da 83, 75 a 83, 60, il nuovo crebbe da 84 a 84, 25.

BORSA DI PARIGI *del 7.* Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in oggi senza mutamento a 96, 50, il 3 0/0 in meno di 10 cc. a 57, 85, ed il prestito di 35 cc. a 96, 20.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. a 83, 50, ed il nuovo di 60 cent. a 83, 55. Il vecchio prestito di Piemonte aumentò di 2, 50 a 957, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 5 febbraio 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 5 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 3,004,493 86
id. id. Torino	» 7,415,161 03
Monete e paste in cassa in Genova	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,367,961 36
id. id. Torino	» 10,562,479 42
Fondi pubblici della Banca	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 [illegible]
Tratte della sede di Torino del giorno 4 corrente	» 14,696 33
Spese diverse	138,082 06
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 17,860 82
	L. 46,912,319 57

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione	
per operazioni ordinarie	» 21,941,700
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	592,527 10
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,293 98
Id. id. in Torino	» 44,921 60
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 56 943 35
id. id. in Torino	» 55,568 96
Conti correnti disponibili in Genova	» 478,396 55
id. id. in Torino	» 517,561 80
Non disponibili e diversi	73,536 17
Regio erario conto corrente a pagarsi	» 274,159 75
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 41,928 48
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corrente	19,255 93
Dividendi arretrati	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Ricevute e vaglia di conto corrente a pagarsi	862,738 41
	L. 46,912,319 57

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme,* musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre...*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Figlia dell'Avaro.*

GERBINO. — *Un Proscritto di Napoleone il Grande.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padre Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 12 Febbraio 1851. — Num. 966.

RIVISTA

Nulla nei giornali italiani.

Molto nei francesi; ma non già di cose nuove; la dotazione, e poi la dotazione. Un rapporto abbastanza lungo del sig. Piscatory per provare che il Presidente è già caro, e non importa rincararlo; qualche insinuazione abbastanza trasparente dei pericoli che si corrono dando a lui maggior somma di danaro: per conclusione si risponde coppe a chi domanda danari. Insomma la è una quistione di spiccioli, una quistione di giuoco, e cui crediamo convenir meglio queste frasi molto alla buona, che le pompose eloquenze degli oppositori, e dei richiedenti. Ma pur si teme che a codesto giuoco non si giuochi della calma della Francia, e questa temenza è abbastanza ragionevole e seria. Il partito dell'Eliseo vorrebbe far la colletta nazionale; lo che avvenendo si avrebbe lo spettacolo di una agitazione artificiale promossa dal governo. Dicono che il Presidente non acconsenta a siffatto tentativo.

Corre per voce, che se la dotazione sia negata, come pare indubitato, sarà subito nominato un ministero Lamartine-Billault; ma non sappiamo come ciò possa avvenire, dacchè il signor Vaisse ministro dell'interno ha dichiarato che non si pensa a modificare la legge del suffragio ristretto, e Lamartine voleva fosse ritirata. Ma insomma tutto è possibile e nulla è prevedibile. *L'alea jacta est* è il fato della Repubblica del 1848.

I giornali inglesi trascrivono la parte del discorso di lord John Russell pronunziata nella seduta del 7 febbraio della Camera de' comuni prima della partenza del corriere. Esso è veramente notabile per la conoscenza del diritto pubblico ecclesiastico delle nazioni cattoliche di Europa, e pei ricordi dell'antica legislazione inglese. Tutti i passi che alludono alla determinazione di resistere alla così detta *usurpazione papale* sono altamente applauditi. Del resto il ministro protesta che non accederà al progetto di formolare tutto intero un codice regolamentare sui rapporti de' cattolici col capo della Chiesa. Il ministro tira un gran vantaggio da tutti gli atti impolitici e da tutti gli anacronismi che si sono permessi i falsi amici della Chiesa in varii paesi del Continente. La parte che riguarda il rifiuto dei sacramenti al ministro Santa Rosa fu ascoltata con viva emozione. Rileviamo dalla stessa esposizione certe deliberazioni del sinodo irlandese che riguardano materie puramente temporali, come la educazione laica ed i rapporti tra' proprietarii e conduttori de' fondi rustici. Non si può dubitare che l'affare della circoscrizione diocesana è una vera crisi nello stato religioso della Gran Brettagna. Bisogna che quel governo che ha tanti milioni di cittadini cattolici si ponga in rapporto con la Corte di Roma e ne registri certi atti; allora potrà dolersi più ragionevolmente della pubblicazione di bolle concernenti lo stato de' cattolici inglesi, senza il placito del governo civile.

Dallo stesso discorso si ricava un fatto interessante. Pare che il Papa, indicando alcune carte sopra la sua tavola, nelle quali era proposto il nuovo ordinamento cattolico abbia detto a lord Minto « Ecco documenti che vi riguardano. » Il ministro assicura che milord non vi fece attenzione e che in ogni modo non disse affatto alcuna parola che potesse incoraggiare Sua Santità ad emettere l'ultima bolla.

Una deputazione si è presentata al cancelliere dello scacchiere per proporgli l'abolizione della imposta sulle porte e finestre.

La commissione della seconda Camera a Berlino incaricata di esaminare la quistione se poteva pagarsi ai questori la somma dovuta all'uffizio pel gennaio 1851, che implicava l'altra, se l'attuale esercizio finanziero sia normale, si è pronunziata per l'affermativa alla maggioranza di 9 contro 7 voci. Speriamo che la Camera adotti la stessa prudente determinazione.

Dicesi che alla prima Camera sarà proposto di sospendere la legge comunale e rinviarne l'esame agli Stati provinciali. La maggioranza anticostituzionale di essa soscriverebbe a questo primo atto di abdicazione dell'autorità parlamentare; ma per la seconda Camera abbisognerebbe il colpo di Stato.

Il principe di Prussia non prende parte alle feste che si fanno attualmente all'arciduca Leopoldo della corte di Berlino.

Abbiamo il progetto di legge pel regolamento del debito pubblico spagnuolo che è stato accolto favorevolmente dalla borsa e dal commercio. Non conosciamo ancora quello per la riforma della banca di San Ferdinando.

La regina recatasi in teatro a sentire l'*Otello*, trovò inginocchiata nella sua loggia una corista che le domandò grazia per un carabiniere condannato a morte per delitto contro la disciplina. La grazia fu accordata.

L'infante Don Enrico ottenne veramente il permesso di tornare in Ispagna. Il luogo designato per la sua residenza è Valladolid.

GIORNALI ITALIANI.

Nel terzo fascicolo della Miscellanea politica che si pubblica dai costituzionali di Firenze si legge un discorso di un costituzionale pontificio, intitolato alla *Civiltà Cattolica*, in cui si prendono a discutere e confutare le tante accuse che quel giornale riversa sul capo dei costituzionali dello Stato Pontificio. Ne andremo riportando alcuni brani. — La *Civiltà Cattolica* ha formulato questo quesito:

« *Non potrebbero ottenersi con un governo* assoluto ma paterno, *qual fu quello di tanti santissimi pontefici*, e sotto l'amministrazione degli ecclesiastici, i *vantaggi sperati dalle costituzioni?* »

— Risponderemo francamente che no. No, perchè dal lato *dei fatti*, i governi *assoluti e paterni* sono alberi che dettero tali frutti in tutte le latitudini e le longitudini terrestri, che l'universale approvò la sentenza data sul conto di essi da Pellegrino Rossi. No, perchè dal lato *filosofico*, l'onnipotenza dell'autorità, è l'onnipotenza dell'arbitrio; ed ha la sua ragion di essere tanto meno giustificabile quando vi si ammetta il dualismo del civile e dell'ieratico, e tanto meno acconsentibile dal civile quando lo ieratico lo predomini. No, perchè gli ecclesiastici, risguardando il pubblico erario come un patrimonio proprio e vitalizio, non hanno la necessità di bene amministrarlo che dà la responsabilità e la successione. In *principio* dunque l'amministrazione dei chierici, quasi sempre stranieri allo Stato Pontificio, è una impossibilità per ottenere i *vantaggi sperati dalle costituzioni* non solo, ma anche per ottenere i vantaggi di una buona amministrazione qualsiasi. In fatto ancora *ab immemorabili* quest'impossibilità venne riconosciuta, e nel *Memorandum* del 1831 fu dichiarata dai ministri di Francia e Inghilterra, come dai ministri di Prussia, Austria e Russia. Oggidì si rese anche più manifesta, dacchè, per ovviare alle cause risultanti dall'inettitudine propria, si dovette pubblicamente ricorrere per suggerimenti e per aiuti ai montalambertiani, agli scrittori dell'*Univers* e dell'*Armonia*, laici tutti con mogli e figli, e non chierici. No, finalmente, perchè se, per impossibile, si giungesse a formare una buona amministrazione cogli ecclesiastici, i mutamenti continui nei capi e la irresponsabilità annessa ai gradi non darebbero mai ai sudditi la benchè menoma guarentigia di sua durata, e quindi non si avrebbero mai i *vantaggi sperati dalle costituzioni*, che si risolvono nella guarentigia di *durata*.

Si legge nel *Friuli*:

« La procedura pubblica ed orale ed il giurì presso di noi (quei di Trieste) funzionano bene, e noi ne siamo contenti. Consideriamo adunque questo del giurì un beneficio che ormai non ci verrà più tolto. Una quistione singolare è sorta adesso fra di noi: cioè se abbiamo da far istruire i nostri figli nella lingua nazionale, od in una che non è la nostra propria. A voi parerà che questa non sia una questione nemmeno; ma non tutti la pensano così. Pretendesi che per le attinenze che ha Trieste con l'Austria l'istruzione debba essere impartita ai nostri giovani in lingua tedesca. Ma vi domando io, ha Trieste attinenze soltanto coi Tedeschi che abitano il territorio della monarchia austriaca, o non anche cogli Italiani, cogli Slavi, cogli Ungheresi ecc. ecc.? Le poche provincie tedesche dell'Austria costituiscono forse esse sole l'Austria intera, o non piuttosto sono un frammento di essa, ed un frammento che non è nemmeno il più grande? o si considerano le altre provincie come tante colonie? La costituzione non dice codesto, anzi essa dice tutto all'opposto. Col rendere la lingua tedesca in paesi italiani strumento obbligatorio dell'istruzione pubblica non si corre pericolo che sorgano gli Slavi, molto più numerosi in Austria, a chiedere per sè un tale privilegio? E poichè non si cedette al loro desiderio di rendere la monarchia slava, chi potrebbe mai pensare ch'essa potesse divenire tedesca col fare in lingua tedesca l'insegnamento? Concedo che per i legami politici sia utile che i giovani destinati alle carriere superiori sappiano bene la lingua tedesca: ma per questo il mezzo migliore è d'insegnare questa lingua a quelli che non la sanno e che desiderano d'apprenderla; ed è contro ogni principio di logica che per l'istruzione delle diverse materie si adoperi una lingua che dalla massima parte dei giovanetti non è conosciuta. Come potete insegnare il latino, l'italiano, la geografia, la storia, l'aritmetica, la geometria, le scienze naturali, il greco, servendovi della lingua tedesca, se i giovani che hanno da apprendere codeste cose, non sanno la lingua che ad essi parla il loro maestro? Il senso comune dovrebbe bastare a sciogliere tale quistione, quando i fatti costanti non l'avessero già sciolta da un pezzo, in modo che sembra incomprensibile, come taluno per piacenteria, per pregiudizi nazionali, o per altro motivo che sia, l'abbia nemmeno intavolata. Il fatto è, che qui, meno i figli di qualche impiegato di nazione tedesco venuto a stabilirsi di fresco, i figli medesimi dei tedeschi, nella cui famiglia si parla di ordinario la loro lingua originaria, parlano essi (come sanno) la lingua italiana come propria lingua, e la tedesca devono apprenderla collo studio. Il fatto è che questi giovanetti, quando nelle scuole minori si adoperava la lingua tedesca, terminavano col non intendere nulla di ciò che loro s'insegnava, e col non sapere nè la lingua tedesca, nè l'italiana. Questo fatto era così evidente agli occhi di tutti, che allo stesso governatore Stadion (il quale pure, ad onta di un certo suo liberalismo che pareva meraviglioso, quando tutto il mondo non era liberale, nutriva dei pregiudizii invincibili contro la nazione italiana, che sembravagli affatto inetta, e contro tutto ciò che d'italiano sapeva); allo stesso Stadion sembrò così mostruoso, che rifuse tutta l'istruzione elementare e la rifece italiana, e non dubitava d'asserire che la infima delle maestre italiane del nostro paese valeva meglio che il migliore dei maestri tedeschi. Ciò egli diceva, perchè, giudicando dagli effetti dell'istruzione, ei bene vedeva come que' poveri maestri, insegnando a chi non li poteva intendere, non producevano alcun frutto.

Stadion, essenzialmente tedesco per educazione, per abitudini, per idee, per tutto, conobbe che in un paese italiano l'istruzione doveva essere fatta nella lingua del paese: ed ora voi vedreste qualcheduno, il cui nome ha desinenza italiana, perorare per l'insegnamento in lingua tedesca! Notate, che la lingua commerciale dell'Adriatico, mediante la quale c'intendiamo tutti (e questo argomento si addusse già per Fiume) è l'italiana, lingua che viene per consuetudine appresa dai Greci, Slavi, Orientali, Inglesi, Francesi, Spagnuoli, i quali possono bene apprendere facilmente la lingua d'uso, la lingua ch'è intesa non solo nei porti italiani, ma in quelli della Dalmazia, del Jonio, della Grecia, della Turchia europea ed asiatica, delle coste del Mar Nero e del mare d'Azoff, dell'Egitto, di Tripoli, di Tunisi, dell'Algeria, della Spagna ecc., ma che certo difficilmente potrebbero apprendere il tedesco. Ora non valgono tutte le attinenze con questi popoli quelle che noi possiamo avere coi Viennesi? E non si può servire a queste ultime coll'apprendere la lingua tedesca, quando se ne sappia una bene, la propria? — Ma se vorranno far proprio servire la lingua tedesca come strumento della istruzione, avverrà che noi avremo un ginnasio con pochi scolari, ed ignoranti anche quelli; poichè gl'Italiani che possono spendere saranno costretti a mandare i loro figli a Capodistria e ad Udine, allontanandoli da sè, come si è fatto finora in molti casi.

Quanto nuocia l'ignorare la lingua del paese lo mostra il nostro clero il, quale educato per lo più in seminari tedeschi e non conoscendo la lingua del popolo, rimane affatto estraneo a questo, con danno estremo della Religione e dei costumi. Il nostro clero, quantunque fra di esso si contino delle persone degnissime e molto istrutte nelle scienze e nelle lettere germaniche (ed io posso dirlo, perchè ho trattato con preti tedeschi e devo rendere loro questa giustizia, di dire, che li trovai più dotti di molti italiani); il nostro clero sa fare il suo ufficio per ciò che riguarda il culto esterno e l'ordine che si richiede da un buon impiegato, ma non sa discendere nelle case del popolo, non mescolarsi coi poveri, istruirli, consigliarli, come lo sanno quelli che parlano la di lui lingua. E questo è un frutto funesto, che dobbiamo alle male digerite riforme di Giuseppe II. Ma quelle riforme intese a germanizzare il popolo non giunsero a produrre l'effetto desiderato; solo influirono a danno della coltura generale. Se voi lasciate, che la gioventù nostra si serva, come strumento d'istruzione e del pensiero, della lingua cui apprese per tempo, essa progredirà nella coltura e starà al pari della tedesca e dell'italiana; ma se la costringerete a pensare in una lingua, che non è la sua, essa, non sentendosi nè bene italiana, nè bene tedesca, sarà come gli animali ibridi, che non generano. Fate che la lingua italiana sia lo strumento della sua istruzione; ed essa potrà apprendere la lingua tedesca e servirsene all'uopo al pari forse dell'italiano. Ma se fate tutto all'opposto non saprà servirsi nè dell'una, nè dell'altra. — Un vostro friulano, il signor Craighero, quantunque cresciuto ed educato in Germania e nazionalizzato tedesco, sicchè divenne anche poeta nella lingua alemanna, il signor Craighero come consigliere municipale ebbe il buon senso di mostrare la convenienza dell'insegnamento italiano. Ma credete voi, che sia il buon senso quello che trionferà questa volta? »

GIORNALI STRANIERI.

La *Patrie* fa precedere al rapporto della commissione sul progetto di dotazione le seguenti parole:

Come già sapevasi, il sig. Piscatory ha dato oggi lettura all'Assemblea del suo rapporto sul credito di 1,800,000 fr. domandato dal ministro delle finanze per le spese straordinarie di rappresentanza della presidenza. Le conclusioni di questo rapporto sono quali avevamo previste. La commissione rifiuta di accordare il credito. Questa decisione è stata presa alla maggioranza di 13 voti contro 2. — Noi non diremo quali sentimenti ci abbia provocati la lettura di questo rapporto. Nessuno sarà meravigliato delle conclusioni di questo rapporto, ma molti uomini d'ordine saranno certamente afflitti del tono di diffidenza, di ostilità e di minaccie ancora che vi regna.

Il paese voleva credere all'unione dei due grandi poteri dello Stato, che ardentemente desidera nell'interesse dell'ordine. Dopo il rapporto, pare che questa unione non sia che un sogno. Il signor Piscatory ha fatto svanire questo sogno degli uomini onesti. Compiangiamolo; non diremo altro. Noi lasciamo che i fatti seguano il loro corso. Ecco il rapporto; che il pubblico giudichi.

Il *Post* ha il seguente articolo sulla prima tornata del Parlamento inglese:

La sapienza collettiva della nazione si è congregata nelle stesse sale donde uscì pochi mesi sono. Nel caso presente il vino vecchio s'è messo in vecchie botti. Parci che qualche cosa debba attribuirsi al genio del luogo quando scorgiamo la stessa noiosa monotonia nella prima tornata della sessione che osservavamo nell'ultima sessione. Il Balzac ci dice che gli arredi e la distribuzione di un appartamento influiscono non pur sulle sensuali, ma sulle intellettuali facoltà. Il perchè se la Camera dei comuni avesse occupata la sua nuova sala, la novità del disegno avrebbe per avventura inspirata altresì qualche nuova idea ai rappresentanti; il signor Peto avrebbe rinvenuta una *memoria tecnica* e risparmiata a noi l'ora ch'egli impiegò nella lettura della sua orazione; il signor Roebuck avrebbe data prova di buon gusto e di spirito conciliativo; il signor Inglis sarebbe uscito dei confini di Exeter-Hall; il signor Anstey avrebbe perfezionato lo stile parabolico del signor Urquhart. Lord Kildare, non associando più il suo spirito colle reminiscenze dello scanno condannato, si sarebbe espresso con quella chiarezza e precisione che non gli mancarono altre volte. Ma ahimè! il solo cangiamento che ci venne fatto di scorgere fu negli scanni che il tempo rese vacui. Alcuni grandi e illustri personaggi furono scambiati, ma tale sostituzione appaga gli occhi e non il cuore. Nel guardare addietro alle successive sessioni del Parlamento niuna apertura portò mai tanti segni di distruzione cagionata dalla morte. Nella prima tornata niuno potè entrar in Parlamento senza rivolgere il pensiero a coloro che non è guari presero tanta parte nelle agitate quistioni.

Tuttavia non ostante il carattere generale di noia che provavasi nelle discussioni di ambe le Camere martedì a sera, non mancarono auspicii favorevoli alla sessione che cominciava. Il discorso reale aveva suggerito al Parlamento varii argomenti importanti di riflessione. A ciascuno di questi alcuni oratori rivolsero l'attenzione in modo non indegno. Sull'argomento dell'agricoltura non ebbe contrasto di opinioni. Tutti ammisero che gran miseria regnasse fra' coltivatori e proprietarii del suolo, e quantunque nel discorso di S. M. si accennasse che la prosperità delle altre classi avrebbe probabilmente esercitata una favorevole influenza sulla fortuna delle prime, la proposizione inversa si dimostrava anche senza parole. Veramente nessuno disse, ma d'altra banda niuno negò che le sofferenze della classe agricola avrebbero avuto una sinistra azione sulla condizione ora prospera di altri rami dell'industria nazionale. Poichè se è evidente che i ricchi negozianti e fabbricatori mangiano più pane e bue e montone in proporzione delle aumentate loro ricchezze, i proprietarii e coltivatori miserabili di terre consumano minori prodotti nazionali in proporzione delle loro scemate facoltà. La sessione del Parlamento si apre colla virtuale ammessione che lo sperimento del libero commercio non ha ancora data la risposta soddisfacente, che non è ancor giunto il tempo che cada la bilancia su cui stanno da una parte e dall'altra i gran fatti che si riferiscono a questa importante questione. La sperienza dirà se siamo discreti, o solo ostinati nella nostra ferma adesione ai principii, dal sostener i quali nulla mai ci rimosse. Al postutto, non ostante alquanta non necessaria amarezza, qualche strano errore, molta inopportunità, il gran consiglio della nazione si è rivolto ai grandi affari della sessione con uno spirito, da cui non crediamo far molto augurando una preponderanza di solide discussioni e di giuste decisioni durante la sessione parlamentare testè aperta.

Torino, 11 febbraio 1851.

I gloriosi fatti delle ultime guerre sostenute dall'armi piemontesi si doveano non solo ricordare agli animi per via della storia, ma eziandio rappresentare agli occhi mediante le arti del disegno. Sebbene l'ultimo fine di un altissimo assunto, di un raro valore e d'inesauribili sacrifizi non fosse felice, son pure quei fatti un prezioso retaggio di nobili ed egregie memorie, sono conforto ed alimento al culto della virtù militare. Tutto quello che un popolo ha adoperato fortemente debb'essere oggetto di assidua contemplazione e studio: egli deve, al pari dell'artista che tende al sommo dell'onore, mirar le sue opere, e trarne eccitamento ad emendare tutto quello che il suo ingegno ha di manchevole, ed a perpetuare ed aggrandire quello che ha di perfetto.

Desideratissima e lodevole opera ha pertanto compiuta il sig. Stanislao Grimaldi, il quale dopo avere onorntamente partecipato alle fatiche e ai pericoli delle armi piemontesi, ne ha egregiamente disegnati così i fatti d'armi principali, come le prove di valore particolare date dai Subalpini soldati. Noi abbiamo visti alcuni di questi disegni ritratti con belle litografie lavorate in Parigi.

Della prima collezione sono già usciti tre disegni: 1. il combattimento al ponte di Goito; 2. la battaglia di Pastrengo; 3. Quella di S. Lucia. Della seconda n'è fuori uno, che rappresenta il fatto di Fiora brigadiere de' cavalleggieri Novara, che, attorniato da quattro ulani, si difese animosamente, e cadutogli sotto il cavallo, non si perdè, ma crebbe d'animo, ed uccisone uno e sbaragliati gli altri, scampò con sua gloria.

Noi invidiamo al sig. Grimaldi gl'istanti misti di dolore e di gioia, in cui egli tratteggia le ricordanze ancor fervide della pugna. Certo la mano rimarrà sospesa o cadrà abbandonata sulle pagine della nuova e non avventurata storia d'Italia; seguirà col pensiero i lampi fuggitivi della vittoria; egli vedrà di nuovo addanna. Allora voi non potete non riandare a tutte le cagioni di un tale travolgimento, e risalendo di una in un'altra, ritornare alla prima, alla suprema, all'abbandono di quelle dottrine. Manzoni e la sua scuola abbracciavano nel loro pensiero tutte le più nobili tendenze dell'individuo; svolgevano man mano collo studio e colla riflessione queste tendenze diverse nell'origine, ma eguali nello scopo, le recavano allo stato d'opinioni, di convincimenti. Fornita l'opera nell'individuo passavano al consorzio degli individui, alla città, alla nazione, alla patria, sempre unificando pensieri e desiderii, e non precorrendo mai anche coll'ardore del senno più robusto, l'opera lenta ma sicura del tempo. La scuola di Manzoni posando sull'effettivo, epperò sul probabile, non iscambiava già i termini della quistione, ne rendeva meno dubbio il risolvimento: voleva piuttosto che si errasse nell'aver poca fiducia, che nell'averne soverchia. Insomma Alessandro Manzoni aveva troppo studiato e scritto sulla storia d'Italia, per non essere persuaso che, a schivare gli antichi errori, ci voleva anche più virtù che non ebbero gli antichi, e ci voleva poi quel compendio, quella forza di virtù che riceve sua vita dalla religione, si distende alla morale, si riverbera sulla politica. Però era bandito necessariamente da una tale scuola il gretto e distruggitore culto dell'odio, posto in sua vece in trono il grande e fecondo principio dell'amore, che rampollando dagli evangelici dettati, non giova soltanto a formare uomini che sappiano patire, ma operare, che conoscano la santità dei proprii doveri, ma altresì il valore de' proprii diritti; che sieno coraggiosi per affrontare la morte in confessarli, sì in faccia alla tirannia domestica che li conculchi, sì a fronte dello straniero che li usurpi. Però si vede quanto fosse falsa la sentenza di coloro che una tal scuola ardivano chiamare paurosa e non virile, solo perchè non portava nell'insegna e nel motto ultimo, *rivoluzione*. Di certo Manzoni e Pellico non sono rivoluzionarii alla foggia di tanti altri che si pregiano della cosa e del nome; ma se v'ebbe a questi ultimi anni in Italia, e forse in Europa, uomini che abbiano dato un nuovo, potente e fecondo indirizzo agli spiriti umani, togliendoli dalle viete e fallaci utopie del secolo XVIII, essi sono quei dessi, tanto più della libertà benemeriti, quanto più fecero abborrire il regno della violenza, instaurando a loro potere quello della ragione supernamente governata ed illuminata, epperò capace di satisfare ogni legittimo bisogno, così dell'individuo, come della società. Noi scriviamo secondo il sentir nostro, fermi però nel pensiero di non errare, e non pretendendo poi nè punto nè poco di sviscerare un argomento tanto alto per la sua origine, come opportuno per la sua importanza. Con maggiori sforzi e con istudi maggiori dovranno tornarvi le presenti e le future generazioni, perchè, quando s'oscurano in qualunque modo le notizie dei veri necessarii alla vita civile dei popoli, e che questi pur vogliono aver vanto e potere di civiltà, debbono di forza ricercarne gli elementi non nelle invenzioni sempre moltiplici e contraddicenti degli uomini, ma nelle basi immutate ed immutabili della giustizia eterna, la quale se spesso si nega alle superbe indagini del filosofo, sempre si lascia contemplare da cuori onesti e tranquilli.

Queste poche avvertenze ne giovava premettere intorno ai principii cardinali delle opere manzoniane, affinchè da essi discendendo ad un qualche più particolare esame della loro varia qualità, non si perda di vista il punto supremo sul quale poggiano tutte, cioè il bello morale, fondato nelle verità religiose, trasfuso nelle istituzioni politiche. A pochi uomini del ceto accade, come a quello di cui ragioniamo, il potersi con somma facilità riscontrare il pregio delle opere pubblicate coi principii professati, e bisogna pur dirlo, a pochi uomini riuscì raggiungere una così potente armonia di mezzi e di intenti, far sentire più mirabilmente una tale armonia, sempre eleggendo le buone opportunità, sempre stringendo la mirabile catena del passato col presente. E ciò non solamente in ordine al bello intrinseco de' proprii lavori, ma per una conseguenza, che è ad un tempo una lode ed un premio per lo scrittore, egli seppe anco estrinsecare la luce del vero in un modo tutto suo, perchè frutto di una educazione indipendente dai pregiudizii e robusta pel punto donde partiva, robusta per quello dove voleva arrivare. Data questa rapida occhiata all'indole degli scritti e dell'uomo rispetto ai principii morali e politici onde appare governato, non sarà senza frutto il fermarsi ancora alquanto su di alcune qualità particolari all'individuo, essendo per nostra ventura uno di quei pochissimi intorno ai quali l'analisi anche più severa e più minuta possa esercitarsi con degni risultati per l'arte e per l'umanità, compendiando il Manzoni, a parer nostro, gran parte di quel valore, che sparso in molti, cagiona sempre meraviglia, raccolto in un solo, non pure genera meraviglia, ma fa sperar bene dell'umanità e confidare nell'altezza de' suoi destini.

Giorgio Briano.

APPENDICE.

DI ALESSANDRO MANZONI E DEGLI ULTIMI SUOI SCRITTI.

I.

Nel pronunziare certi nomi, in certi momenti specialmente, una folla di pensieri e di memorie assale l'anima, che dilungandola per poco dalle cose presenti, le è cagione di molta dolcezza e ad un tempo di molto dolore. Alessandro Manzoni è uno di questi, forse quello per cui tali sentimenti si svegliano più forti e più durevoli. Quando si pensa che grande e salutare influenza esercitasse colle sue opere sugl'Italiani, quando si ricorda con quanta tenacità di propositi e sicurezza di convincimenti egli abbia propugnato i grandi principii dell'italiano risorgimento; in quante e quali fogge svolgesse col nobile magistero della parola questi principii, popolareggiandone la cognizione e l'evidenza, si giubila di tali rimembranze e si va superbi di appartenere alla patria di un tant'uomo. Sì certo, l'autore dei *Promessi Sposi*, collegando strettamente insieme religione e politica, diè compimento alla scuola alfieriana ed un indirizzo alle idee della studiosa gioventù non dato in prima. Uomo di vasta dottrina e di cuore gagliardo, seppe così bene rappresentare nel cristiano virtuoso i maschi tratti della eroica antichità, per cui i principii delle libertà politiche s'iniziano, e iniziati si mantengono, che ai susseguenti non rimase quasi più altra fatica che farsi suoi illustratori od ampliatori, se fosse possibile. Propugnò egli la causa della religione con quella della politica, dimostrando irrecusabilmente come le verità della prima debbano essere irrepugnabile fondamento della seconda, e che ove nol sono, ne segue inganno, violenza o barbarie. Vivente sotto straniera signoria, delle signorie straniere, comunque nominate, rivelò con tanta potenza le brutture, che meglio non avrebbe fatto scrivendo di esse la più compiuta e severa storia; perocchè col sovrano magistero di un'arte si può dire nuova o rinnovata da lui solo, dopo l'Alighieri, rendendo sensibili i più difficili concetti della critica storica, e le sue più recondite conseguenze, ne recò la persuasione anche negli animi meno colti, rivolgendoli, quasi all'apparire di luce novella, ad un punto solo, la patria rigenerazione. Moderato nei portamenti, di generosa ed incorrotta natura, egli fu allora ed è tuttavia uno dei rappresentanti più legittimi e più perfetti di quella duplice idea politico-religiosa che presto o tardi dee salvare l'Italia, dandole ciò che le manca, togliendole ciò che le abbonda!

Ecco i titoli sacri ed incontrastabili pei quali ripensando al passato, il nome di Alessandro Manzoni ci si affaccia coronato di gioia e di speranza. Ma dall'altro lato, quando si segue col pensiero il rapido corso degli eventi e le loro più rapide risoluzioni; quando si considera da che principio questi eventi sieno partiti, ed a qual fine arrivati; per che catena inestricabile di contraddizioni, di moti, di cause e d'effetti siasi giunto a rinnegare praticamente, in gran parte, le conseguenze più ovvie e più legittime di quelle dottrine, che parvero un tempo, ed a molti, indeclinabili verità per l'Italia non solo, ma direi ben anco per l'umanità intera, una ineffabile amarezza vi entra in cuore, ed allora il ricordo di Alessandro Manzoni e dei suoi scritti diventa una specie di acerbo rimprovero ed una con-

narsi le tenebre, ma poichè le nazioni sono immortali, è consolante che i palpiti del loro cuore sian quelli del valoroso, che i moti del loro braccio sian gli sforzi e gli ardiri dell'uomo libero, e che gelosamente si serbi con tutti i mezzi la tradizione e la memoria del valore.

Veramente il sig Grimaldi deve aver sentito il fiero e quasi divino afflato della battaglia in ogni sua fibra, poich'egli così bene ci rappresenta non solo i siti, gli uniformi, e tutta la parte grafica dei fatti d'armi, ma l'ardore dei volti, il fiero mescolarsi dei combattenti; colà un valore freddo, ma forte, inspirato dal dovere; qua l'entusiasmo che dal terreno che si calpestava veniva racceso, e dal cielo, quasi aperto a benedizioni e a sorriso, era favorito e auspicato.

Quanto volentieri vedranno queste litografie i prodi che vi ravviseranno se stessi o le loro gloriose bandiere! Quanto volentieri le vedranno i cittadini, che troveranno come svolto e ritratto non solo quel che fessero, ma quello che nelle loro ansie e nella loro passione s'erano indovinato! Quanto volontieri quelli che vi furono le mostreranno ai più giovani soldati, e additeranno tra i più prodi Re Carlo Alberto e i suoi figli, famiglia sì ricca di glorie belliche, sì ricca di glorie civili, e a cui dovea (*si fata non laeva fuissent*) non fallir la vittoria!

Queste collezioni noi desideriamo presto compiute; non è mestieri desiderarle diffuse, perchè le cause della lor diffusione sono nell'amore della nazione a tutto quello ch'è onore e gloria patria. Lodiamo sì l'egregio ministro della guerra che ordinò quest'opera, e che si propone di porre quelle rappresentazioni nelle caserme e negli stabilimenti militari a ricordanza e eccitamento di virtù; speriamo che il ministro dell'interno vorrà mandarle ai municipii, che sono il tempio e la cuna dell'onor nazionale. Nei tempi più depressi dell'Italia rimase vivace il culto delle nostre memorie. In tempi in cui siamo tanto avventurati da non dover vivere di sole tradizioni antiche, questo culto deve avvalorarsi!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La parte ordinaria del bilancio di agricoltura e commercio è stata votata senza modificazioni al progetto della commissione. Della parte straordinaria sono anche passate due categorie; non ne restano che 4 al compimento del lavoro.

L'onorevole Peyrone ed altri deputati, al termine della seduta precedente, avevano aperta la discussione sulla 7 categoria delle spese ordinarie relativa allo istituto agrario veterinario forestale della Veneria, con dirne molto male e domandare al ministro cosa intendesse a migliorare quello stabilimento.

Dalla risposta che oggi dava il min. Cavour ben poteva la Camera confermarsi nel favore col quale essa produsse questa notabilità parlamentare, e la portò con la sua stima ai consigli della Corona.

Allo istituto della Veneria era stato attribuito il difetto di non fare sopra una grande *scala* l'educazione pratica degli agricoltori, in modo che sono poi costretti a rinnovare il loro tirocinio nei poderi de' proprietari da cui sono adibiti. Il ministro ha lucidamente richiamati al vero scopo gli esperimenti di un campo agrario, che debbono unicamente servire a far comprendere meglio la teoria agli allievi, e a stamparla più fortemente nella memoria: un pubblico stabilimento sol per questo che è pubblico, non può fare l'istruzione pratica in fatto di economia agraria, alla quale è fiaccola e consiglio la sola speculazione privata. Così avviene nelle arti; nelle scuole tecniche non si potrà mai apprendere la direzione di uno stabilimento; l'educazione si compie nel primo stabilimento in cui si è ammesso uscendo dalla scuola; non altrimenti può accadere dell'agricoltura. Il ministro chiamò a rassegna i principali istituti agrari del continente, rese giustizia a molti uomini eminenti, ma sfrondò nel tempo stesso parecchi allori tributati dalla superstizione delle cose lontane.

In molte cose indicò la superiorità delle nostre pratiche agrarie; per altre mostrò l'impossibilità di salire, in un paese ove l'agricoltura è provetta, all'alta fama che altrove acquistarono gli istituti agrari introducendo, a cagion di esempio, un complicato ed utile avvicendamento di coltivazioni, ove non trovavano che il sistema adamitico della ruta biennale e del *maggese*. Noi non possiamo qui compendiare un discorso che è degno di studio, e riproduciamo soltanto le conclusioni date dal ministro come sistema del governo in questa materia, che sono: 1. la soppressione dell'istituto della Venaria; 2. la fondazione della scuola veterinaria in una provincia la più agricola; 3. l'istituzione di un insegnamento superiore in Torino, e 4. la fondazione dell'insegnamento agrario consistente nelle nozioni della chimica agraria, della fisiologia vegetale e della meteorologia nei collegi appartenenti all'insegnamento secondario.

Molte categorie sono state votate senza discussione; in altre è proceduta a sbalzi, varia come gli argomenti e senza alcun legame.

La fondazione di una scuola professionale in Annecy, proposta dal governo, combattuta dalla commissione, difesa oggi dal ministro e dall'onorevole Despine, non ebbe luogo. Niuno ha risposto, per quel che ci sembra, a un dilemma col quale il ministro sfidava la Camera o a pronunziarsi contro il sistema delle sovvenzioni governative alle scuole tecniche, e ritirare in tal caso gli assegni a quelle di Genova, di Ciamberì, di Biella, o a concedere la proposta scuola ad Annecy che ha tutto il bisogno di lottare e tutti gli elementi per concorrere con l'industria rischiarata dei cantoni della Svizzera occidentale. Lo assegno alla scuola di orologeria di Cluses fu mantenuto; un sistema immaginato dal deputato Chiò per l'abolizione delle scuole tecniche locali e la fondazione in Torino di una scuola centrale, appena nato fu strozzato in culla dal ministro, che commendò l'idea della scuola centrale, ma trovò più urgente, più doverosa, più fondamentale l'istruzione tecnica elementare locale, senza di che non saprebbe esser utile una scuola superiore centrale, mentre senza questa si possono concepire le scuole elementari.

In occasione che il deputato Josti domandò notizia di quel che si fosse praticato pel rinselvamento dei terreni in pendio, udimmo il ministro ricordare che bisognava a preferenza procurare d'impedire lo sboscamento, annunziare un nuovo progetto di legge forestale, e accennare di volo alle più sane idee intorno alla ingerenza dei governi nell'economia silvana dei privati. E sappiamo parimenti dalla discussione che nel bilancio pel 1852 sarà proposta una somma maggiore delle 15 mila lire oggi allogate per gl'importantissimi lavori della statistica. Per usufruttuare le miniere Camera e governo concorrono nel voto di far cessare definitivamente il sistema d'economica amministrazione e sostituirvi possibilmente quello degli appalti, il che fu consegnato in un ordine del giorno dell'onorevole Sella. Il deputato Lanza, propugnatore di quel giudizioso sistema, ebbe il buono ed imparziale spirito di mettere al nulla una proposizione *Bosso*, tendente a limitare il credito al governo per l'economica amministrazione fino al 1 di luglio 1851, e non oltre! È chiaro, egli disse, che è questo l'unico mezzo di non riuscire che ad appalti rovinosi, poichè gli attendenti sapendo che il governo è obbligato a locare o chiudere in sei mesi, si asterranno dal venirgli incontro, sicuri di averlo ai loro piedi e di potergli dettare la legge.

Non ci resta che a indicare un ultimo incidente di qualche interesse nella discussione di oggi. A proposito del fondo allogato alla commissione per la revisione delle leggi commerciali, il deputato Siotto venne fuori querelandosi dell'ostacolo che oppone la legge attuale all'importazione in franchigia in terraferma de' prodotti esteri sdaziati prima in Sardegna, e viceversa. Sorse l'onorevole di Revel a dimostrare che questa disposizione, altronde reciproca e di nessun nocumento (poichè certamente, qui parliam noi, le crestaie di Torino non vanno a cercare in Cagliari le mode di Parigi) è resa necessaria dal bisogno di prevenire il contrabbando, agevolissimo allorquando la mercanzia deve passare un lungo tratto marittimo che può considerarsi *come un territorio neutrale*. Allora un deputato della sinistra legge l'editto che stabilì quell'ordine di cose, in cui quando la protezione industriale era raccomandazione per una legge, la disposizione fu forse colorita in quel modo sino a un certo punto — ma eravamo innanzi a un tribunale per cercare nella legge la ragion della legge? E chi non sente che ove non è materia a protezione la ragion sostanziale dello editto non era e non poteva esser altro che la *prevenzione* del contrabbando? Si levò anch'egli l'onorevole Sulis, e, mirabile a dirsi! censurò il confronto del deputato Revel tra il mare e il *territorio neutro* come errore non degno di un pubblicista! La Camera, sorpresa del giovanile ardimento, non lasciò di reprimerlo con lieve susurro, e il deputato Revel sorrise.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO
e proposta di un tiro nazionale piemontese.

(V. num. 965).

Dopo aver tracciata la storia del tiro federale svizzero antico e moderno, l'autore passa al tiro di Savoia. Al leggere quel titolo io mi aspettava una storia, se non dettagliata, ma che pure si estendesse almeno a tutte le società della Savoia; ma qui fui deluso. Tre pagine sole consacra l'autore al tiro di Savoia, e queste pagine sono realmente, come è suo stile, concise e ad un tempo piene di fatti, ma non risguardano che la società di Ciamberì, e per verità se in luogo di *tiro di Savoia* avesse detto *tiro di Ciamberì*, l'idea sarebbe stata più esatta, poichè delle altre società non è fatta tampoco menzione. Qui mi permetta l'illustre autore di esprimere la mia sorpresa per questa, direi quasi, ingiustizia fatta alla Savoia. Perchè mai egli che viaggiò la Svizzera per studiare il tiro federale, che ci fece conoscere fatti antichi tratti da cronache, che ben molti forse degli svizzeri medesimi non conoscono, perchè, dico, non fece lo stesso rispetto a società di una parte del nostro Stato? Volendo eccitare la gioventù ad addestrarsi con questo mezzo alle armi era quanto meno egualmente utile il mostrare i vantaggi che anche presso di noi avevano già dati le società di Savoia; egli invece prescelse solo quella di Ciamberì e delle altre non si fece carico, benchè talune di esse, come p. es. quella di La Roche siasi sempre segnalata in particolar modo, cosa tanto più da encomiarsi in quanto che non ha le risorse della capitale. Facciamo quindi voti che voglia un'altra volta riparare al torto fatto alle società di Savoia.

Tutto il lavoro relativo alla storia del tiro federale svizzero non ebbe altro scopo, dice l'autore, che quello di mostrare con fatti la grande utilità che ha in sè una simile instituzione, e quindi di proporla anche per il Piemonte, e qui si è dove spiega una logica veramente matematica. Procedendo di dimostrazione in dimostrazione scioglie tutti i dubbii che si possono elevare e viene a conclusioni d'una evidenza incontrastabile.

Nessuno dice egli, *di coloro che comprendono la necessità de'nostri tempi vorrà porre in dubbio che possa essere utile anche per il Piemonte una simile instituzione*, ma la difficoltà sta nel cercare:

1.o Se la popolazione in generale si possa ritenere sì propensa a simile instituzione da potersi tentare l'introduzione con successo. 2.o Stabilito che si possa tentare, vedere qual via si debba prendere, se cioè incominciare dal promuovere le società locali e provinciali, e più tardi introdurre il tiro nazionale, o battere la via opposta. 3. Sciolta la questione accettata in un senso o nell'altro, stabilire come debbasi procedere all'organizzazione di questa o queste società; vedere cosa si possa ammettere del sistema svizzero, cosa non convenga adottare e come cambiare.

La prima questione la scioglie colla storia alla mano, richiamando la lunga serie di Principi guerrieri che regnarono in Piemonte, rammentando come lo spirito della popolazione per lo addietro fosse bellicoso, e quindi come non possa essere avverso ad una instituzione militare nel suo mezzo e nel suo scopo.

Essa è attualmente indifferente per la ragione che la fatalità volle, che il Principe che primo salì sul trono dopo la ristaurazione facesse un'ampia eccezione alla regola, che fu quasi generale sino verso la fine del secolo XVIII. Vittorio Emanuele I dovea il suo trono al principio di legittimità ed a null'altro, credette quindi suo merito l'avversare ogni innovazione che era stata introdotta ne'suoi Stati durante il dominio francese, e suo dovere il ricondurre indietro il suo paese, che egli il primo considerò come un accessorio dell'Austria, rinnegando tutta la politica dei suoi antenati, che si erano ingranditi a spese dell'Austria stessa, e seppero mantenersi sempre nell'indipendenza, che tanto più onora quanto più piccolo è lo Stato che pur sa conservarla. Partendo da un principio opposto non solo, non coltivò il genio guerriero del suo popolo, ma lo lasciò fiaccare nell'inerzia e nell'indolenza, e la burocrazia poi fece il resto. A fronte di una guerra di trent'anni fatta allo spirito marziale del popolo, noi lo vedemmo elettrizzarsi ad un tratto nel 1848, animato da un gran sentimento e da una nobile idea guidato ancora da'suoi Principi. La storia dirà un giorno con calma le cause che fecero fallire quella grande impresa che aveva elettrizzata la nazione intera; al mio assunto basta ora il fatto del 1848, per mostrare come la natura del popolo piemontese sia tutt'altro che avversa per l'indole sua alle instituzioni militari, come sia suscettibile di slancio, e come l'attuale inerzia ed apatia a rendersi famigliare l'uso delle armi possa essere vinta quando con i mezzi dovuti si sappia richiamare l'antica natura del popolo.

La seconda questione è la più difficile a sciogliersi, dice l'autore, ed è quella dalla quale può dipendere il riescire o fallire nell'impresa: *Conviene egli incominciare dal promuovere le società locali e poi gradatamente venire alla società nazionale, ovvero procedere in senso contrario*? Se si riguarda la via che fu tenuta nella Svizzera si dovrebbe conchiudere per il primo metodo, ma l'autore invece propone e dimostra il contrario.

Stabilisce anzitutto come in linea di fatto il divenire un buon tiratore al bersaglio non è una scienza che esiga studi preparatorii, ma una abilità che esige solo un polso fermo, un buon occhio e molto esercizio. Le prime due qualità sono comuni a tutta la gioventù, le altre esigono una ferma volontà di trovare il tempo. Questa ferma volontà presuppone una passione, od almeno un'inclinazione e la possibilità di trovare il modo o comodo di esercitarsi. Questa passione si desterà presso di noi come presso tutti gli altri popoli colla emulazione. Quel piano dunque che offre un maggior campo a questa emulazione sarà il migliore; sarà desso ancora che farà sorgere le società private, la cui esistenza in molti luoghi col poco frutto che arrecano è la prova la più chiara che se non si trova un nuovo e più forte elemento sono insufficienti a propagare quell'amore universale per le armi, che è il vero scopo finale della instituzione.

Vediamo, dice l'autore, se l'introduzione del tiro nazionale potrebbe condurre ai risultati desiderati: e qui lo lascio parlare ei stesso, non volendo togliere nulla al ragionamento principale, sul quale si fonda tutto il piano e scioglimento della questione principale.

Suppongo che coloro che sono persuasi dell'utilità di simile instituzione si decidano anche a concorrere a volerla attivare, cioè a formare la società del tiro nazionale. Questa società forma il suo piano, raccoglie i mezzi la cui base deve essere una retribuzione tenuissima, e poi pubblica il suo proclama, invitando chiunque intenda concorrere a questa festa a trovarsi in dato luogo ed in data epoca, ove vi saranno tante vincite, sia in danaro che in doni. Egli è naturale che questi doni devono essere di tal valore che ogni buon tiratore nello Stato vi trovi la sua convenienza di intraprendere anche un viaggio, e gli compensi le spese di assenza e del suo mantenimento per qualche giorno, precisamente come avviene in Isvizzera; che se la società fosse così infelice nel suo tentativo da non poter arrivare nemmeno a questo risultato, non pubblicherebbe alcun proclama e si scioglierebbe. Ma io credo che o non si formerà la società, o formata, l'ostacolo dei mezzi lo supera di certo.

Per pochissimi che vogliano ammettere i buoni tiratori nel Piemonte, ve ne saranno sempre non poche centinaia; se vi aggiungiamo la Savoja il calcolo diviene di certezza; ammesso che anche solo una parte di quelli che hanno l'abilità potessero e volessero venire, si può sempre calcolare almeno un concorso di tre in quattrocento tiratori. Questo numero basta di già per sè, perchè una prima festa non si possa chiamare meschina.

Se il pubblico gli dà quell'importanza che merita, se circostanze speciali non gli sono avverse, si può essere certi che quella prima festa non sarà anche l'ultima. Gli intervenuti che ritornano a casa ne sono la più certa garanzia. L'aggiudicazione dei premii che si deve fare con solennità, coll'indicazione del paese cui appartiene il premiato, interessa non solo il medesimo, ma il paese cui appartiene; nasce la gara e l'emulazione non solo negli individui, ma nei corpi morali, tra società e società, comune e comune e col tempo perfino fra provincia e provincia. Ciò è quanto è avvenuto anche in Isvizzera, dove la gara è nata perfino fra la popolazione tedesca e francese, ed i due partiti si disputarono fortemente il premio nel settembre scorso in un tiro dato a Ginevra da lord Vernon, ove invitò appositamente tutti i più rinomati tiratori della Svizzera tedesca e francese. Ciò è appunto quello che si deve attendere anche appresso di noi; e vi si arriverà forse più facilmente di quanto si crede quando non siano consigli e parole che si adoperano, ma fatti. Or quindi vedete già la grande differenza che passa fra le due vie proposte. L'una è circoscritta e limitata, l'altra è amplissima.

Volendo incominciare colle società locali, voi siete obbligati a dirigervi in genere agli uomini ben intenzionati che comprendono l'importanza, ma che possono non avere essi stessi alcuna disposizione per dare l'esempio, o non avere i mezzi, ed in ambi i casi si riesce a nulla e le società non si formano. Se poi esiste già una società locale e voi volete consigliare modificazioni, incontrate l'odiosità del critico per quanto possano essere giuste le osservazioni. Si trova sempre che è facile il criticare, difficile il fare. Formando una società, nuova che ha nulla a che fare colle preesistenti, si è perfettamente libero; e le nuove società locali che sorgeranno adotteranno probabilmente tali regolamenti da porle in armonia collo scopo della grande società nazionale.

Nel fare l'appello alla liberalità degli uomini ricchi che vedono l'importanza dell'instituzione, la società può raccogliere mezzi e doni da tutte le parti dello Stato, e le persone che hanno già fatto un sagrificio sono interessate alla riescita. Come pei tiri federali svizzeri si trovano offerte di doni di 100 e 200 fr e più, fatte da molti particolari; si può ammettere che si trovino anche in Piemonte, ma se l'offerente è di Novara, Alessandria, Nizza o Savona, voi siete già certi che colà avete un protettore dell'instituzione.

Se avviene che un tiratore che appartenga a quei paesi ritorni con un premio, voi avete nel tiratore un promotore sicuro. Le società locali si formeranno dietro questi impulsi ed il sentimento dei soci non sarà solo quello di superarsi a vicenda, ma anche quello più elevato per farsi distinguere al tiro nazionale. Per tal modo nasce la gara fra i comuni e le società si moltiplicano. Tutto questo nasce da una concatenazione di fatti, non per la forza del consiglio e delle sole parole. Molti che sarebbero stati indifferenti alle ragioni di un uomo che ha solo la buona volontà, non lo sono più alle ragioni di un uomo che ha dato prove di quell'abilità che vuol generalizzare. È la forza, è la potenza del fatto e dell'azione che agisce, generata dall'attivazione del tiro nazionale. Il tiro locale non poteva eccitare quest'emulazione, poichè è ben difficile trovare tal numero di premii che possa allettare i lontani; esso rimane circoscritto per sua natura e la sua azione è lenta. La spinta più forte che viene dal volere che si dica che il tal paese dà i migliori tiratori, manca totalmente perchè questo presuppone un concorso generale.

Per tutte queste ragioni adunque io credo che volendo seriamente tentare la propagazione nel Piemonte dell'instituzione ed amore al tiro del bersaglio, convenga piuttosto incominciare dal tiro nazionale che seguire l'opposta via. *(Continua)*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 11 *febbraio*. — Riceviamo col mezzo dei giornali e delle private corrispondenze la notizia della festa nazionale celebrata il dì 8 corrente in più luoghi del Regno per commemorare l'anniversario della promulgazione dello Statuto.

— Questa mattina si tenne consiglio dei ministri alla presenza di Sua Maestà.

Venezia, 7 *febbraio*. — Alle ore 8 1/4 antim. di ieri, monsignor Zaccaria Bricito, arcivescovo di Udine, chiuse, dopo molti mesi di crudele malattia, la sua mortale carriera.

Roma, 8 *febbraio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* in data del 30:

Recenti corrispondenze di Forlì annunziano che uno di quei terribili partigiani sia caduto in balia della giustizia punitrice, e che gli abbiano rinvenuto un bottino di scudi cinquanta; che tutta la banda del *Passatore* aveva preso la direzione della Bassa-Romagna, e che austriaci e pontificii già da molte ore la inseguissero rapidamente e che si trovassero nelle vicinanze di Ferrara.

ESTERO.

INGHILTERRA. - *Camera dei comuni*. — *Seduta del 5 febbraio*.

Lord John Russell, sopra interpellanza del sig. de Reynolds, annuncia alla Camera che nel corso della sessione presenterà un bill diretto a sopprimere la carica di vice-re d'Irlanda (*applausi*).

Il nobile lord informa nel tempo stesso la Camera che il governo ha rimpiazzato il sig. Ley, cancelliere del Parlamento, non ha guari mancato a' vivi, con sir Denis. Egli propone di votare un omaggio ai servigi resi dal sig. Ley nell'esercizio delle sue funzioni (*adottato*).

Il sig. Hume si duole che non siasi lasciato nella Camera dei lordi bastante posto per la deputazione della Camera dei comuni, e spera che la Camera dei comuni sarà in avvenire trattata meglio.

Nell'ultima adunanza, dice egli, io annunziai che avrei chiesto che dopo la mezzanotte non potesse la Camera emettere alcun voto d'urgenza. A mezzanotte molti membri lasciano la sala, e spesso si trovano così carpiti dei voti sui fondi, ciò che è poco onorevole alla Camera e poco economico pel paese (*si ride*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io m'oppongo alla presa in considerazione di questa mozione. Non c'è esempio in cui la buona fede della Camera sia stata sorpresa in simili voti. Raramente il ministero insiste per il voto passata la mezzanotte. La Camera va ai voti sulla mozione del sig. Hume. Votano a favore 47 membri e 116 contro. La mozione è respinta.

Il sig. Brotherton domanda che dopo la mezzanotte cessi ogni discussione, e che il presidente aggiorni i dibattimenti. La grande mortalità parlamentare durante l'ultima seduta è dovuta in parte all'ora avanzata in cui siede la Camera.

Sir Grey. Io credo che il voto della Camera sulla proposta del sig. Hume abbraccia il voto sulla proposta attuale. La mozione non avrebbe altro risultato che di prolungar la sessione e di ritardare la spedizione degli affari. Posta ai voti la mozione Brotherton, è respinta con 108 voti contro 32 favorevoli.

Lord Dudley Stuart. Debbo notare, tanto nel discorso della Corona, quanto nell'indirizzo una lacuna che mi addolora profondamente. Avrei desiderato alcune parole officiali le quali ci assicurassero che la Gran Bretagna prosiegue a interporre i suoi buoni ufficii in vantaggio de' rifugiati ungheresi; e avrei avuto caro che il nobile lord (J. Russell) ci potesse dire (perocchè ciò sarebbe stato di grande onore sì a lui che a noi) che Kossuth non era più prigioniero dell'Austria contrariamente ai voti della nazione inglese.

Il visconte Palmerston. Il governo della regina non ha affatto trascurato l'interesse di quei rifugiati. Furono scambiate delle comunicazioni fra il governo turco e l'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli a fine di ottener la liberazione di quei prigionieri. M'incresce dire che quanto si è fatto finora per ottenerla non sortì l'effetto che se ne desiderava. Non saprei indicare con esattezza la cifra de' rifugiati che si trovano tuttora in Turchia. Credo che a Kutayah sieno in piccolo numero. Alcune centinaia di essi restarono qualche tempo a Schumla, ma furono, non ha guari trasportati a Costantinopoli. Non posso dire se si voglia stabilirli nelle vicinanze di questa città o mandarli altrove.

La Camera si aggiorna a 8 ore.

Seduta del 6.

Il sig. Page Wood. Chiederei al nobile lord che sta a capo del governo se egli abbia il progetto di prendere dei provvedimenti onde soddisfare alla risoluzione, adottata il 5 agosto ultimo dalla Camera dei comuni, relativamente al giuramento di abiura.

Lord J. Russell. Corrò una occasione onde porre in atto quel provvedimento.

Il sig. Page Wood. Cotesta occasione sarà ella la prima?

Lord J. Russell. L'onorevole interpellante sa che noi dobbiamo oggi occuparci di materie importantissime. (*Ascoltate! Applausi*); e sino a che elle non siano risolute, e' mi sarebbe impossibile determinare ciò che faremo.

Si passa alla discussione dell'indirizzo. Lord J. Russell fa la mozione seguente: « Se la proposta d'un indirizzo alla corona trovi opposizione, la Camera non se ne occuperà che in comitato generale, ammenochè in questo indirizzo non si trattino oggetti precedentemente sottoposti ad un comitato speciale. »

I signori, Herries e Goulburn combattono la mozione Russell come quella che, a loro avviso, vorrebbe introdurre un nuovo principio nel modo di procedere del Parlamento, solleva numerose obbiezioni, ed ha bisogno di essere ponderato.

Sir G. Grey. Se la Camera ha il più lieve dubbio sulla opportunità della risoluzione, e' sarebbe ben fatto che la discussione se ne aggiornasse, perocchè allora si avrebbe il tempo di esaminare la questione a fondo.

Dopo alcune parole di sir R. Inglis, lord J. Russell ritira provvisoriamente la sua mozione che proporrà di nuovo martedì.

La Camera si aggiorna.

— *Camera dei lordi*. — *Tornata del 6 febbraio*.

Il marchese di Londonderry domanda se il governo ha intenzione di abolire la carica di lord-luogotenente dell'Irlanda, e se nel caso si lascierà al popolo irlandese uno spazio di tempo sufficiente per avanzar petizioni contro questa misura.

Il marchese di Lansdowne risponde che il governo ha in sostanza l'intenzione di sopprimere questa carica; ma che non può fissar l'epoca in cui sarà sottoposta alla Camera questa misura, dovendo ora occuparsi di molte altre quistioni più importanti.

Il conte de Fitz-William domanda a lord Minto di dichiarare se è vero, come è corsa voce, ch'egli era informato della intenzione del governo romano di fare ciò che si è chiamata l'aggressione papale, e che egli fosse stato anche consultato su questo soggetto.

Lord Minto. Io dichiaro senza esitare al mio nobile amico e alla Camera che niente di vero vi è nella voce che è corsa a tale riguardo, e neppure in alcuna parte di essa. (*Ascoltate! ascoltate!*) Durante il tempo in cui io fui in Roma, io non ebbi neppure una conversazione su quest'oggetto; non se ne fece mai neppure allusione alcuna diretta o indiretta. (*Ascoltate! ascoltate!*) Io lo dichiaro, in nessuna delle udienze da me avute dal papa e dal suo cardinal segretario, si è fatta mai la minima allusione all'intenzione che si fosse avuta di stabilire una gerarchia cattolica in questo paese. Nessuna comunicazione a me se ne fece nè pubblica, nè privata durante il mio soggiorno a Roma; e nessuno me ne ha mai neppur parlato nè in pubblico, nè in privato. Io dichiaro dunque che sono stato quanto altri mai sorpreso delle voci che han circolato su tal rapporto.

Lord Dufferin chiede se il nobile conte segretario di Stato per le colonie intenda di comunicare alla Camera quanto è passato con le autorità del Capo di Buona Speranza nella costituzione che volevasi dare a quella colonia

Il conte Grey risponde che egli avrebbe depositato sul banco del presidente tutto il carteggio appena fosse completato.

Il marchese di Lansdowne annuncia che egli lunedì proporrà un indirizzo a S. M., onde rammentare i grandi servigi resi alla Camera dal conte di Shasterbursy.

La Camera s'aggiorna

SPAGNA. — MADRID. — Entrando S. M. nel palchetto del teatro reale si gettò a' suoi piedi una corista, implorando la sua clemenza in favore di un carabiniere che doveva al domani essere fucilato per mancanza alla disciplina. S. M. commossa dalle preghiere concesse incontanente la grazia implorata, e diede ordine al ministro della guerra che facesse sospendere la esecuzione. (*Heraldo*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 7 febbraio.*

Dopo essere stata respinta anche la proposta di Pascal Duprat diretta a modificare il regolamento dell'Assemblea, salì alla tribuna il signor Bourzat, membro della Montagna, e lungamente sviluppò la sua proposta diretta a fissare i diritti del coniuge indigente sulla successione del predefunto coniuge.

Questa proposta aveva per iscopo di conferire al coniuge indigente, ora un semplice diritto di usufrutto variabile secondo il numero dei figli, ora un diritto di proprietà, se figli non esistano.

Il relatore sig. Thomine des Mazures e il ministro della giustizia sig. de Royer si sono riuniti per combattere tale proposta, facendo rilevare che era facile di comprendere il vizio di questo sistema, fondato sul principio di una distinzione arbitraria e pericolosa fra i ricchi e i poveri, e perciò in opposizione radicale col gran principio d'uguaglianza che serve di base alla legge delle successioni, come la stabilirono gli autori del codice civile.

Sorsero a difendere la proposta i signori Crémieux e Dupont de Bussac, e finalmente la proposta fu presa in considerazione.

Al termine della seduta il sig. Emilio Leroux ha depositato il suo rapporto a nome della commissione incaricata d'esaminare la domanda di autorizzazione per procedere contro il signor de La-Moskowa. La commissione è d'avviso all'unanimità di ammetterla.

Seduta dell'8 febbraio.

L'Assemblea adotta senza discussione, alla maggioranza di 569 voti contro 33 un progetto di legge portante domanda di un credito di 61,383 fr. applicabile ai lavori di restauro al teatro d'Arles.

Il signor Piscatory relatore ha la parola per presentare il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul credito di 1,800,000 fr., richiesto per le spese di rappresentanza del presidente della Repubblica. (*movimento di attenzione generale*).

(Alla partenza del corriere continua la seduta).

RAPPORTO SUL PROGETTO DI DOTAZIONE.

Signori; un progetto di legge ci fu sottomesso tendente ad aprire al ministro delle finanze, sull'esercizio del 1851, un credito straordinario di 1,800,000 franchi per spese di rappresentanza della presidenza della repubblica.

Se questo progetto fosse adottato, l'ammontare dei crediti che lo Stato consacra alle spese del sig. presidente della repubblica giungerebbe alla somma di 3,425,000 fr. che si dividerebbe come segue:

Stipendio, 600,000 franchi, spese di rappresentanza 600,000 franchi; spese d'amministrazione dell'Eliseo, inscritte nel bilancio del ministero dei lavori pubblici, 240,000 franchi; pigione di un palazzo vicino all'Eliseo, 35,000 franchi; parte attribuita al signor presidente della repubblica sul fondo di soccorso del ministero dell'interno, 150,000 franchi; credito straordinario per spese di rappresentanza, 1,800,000 franchi; somma totale 3,425,000 fr.

Una somma di 1,625,000 franchi, venendo dunque portata al bilancio per sovvenire alle spese d'ogni natura che può esigere la gran posizione del primo magistrato della repubblica, la questione che voi rimandaste alla vostra commissione è di sapere se v'è luogo di portare a più del doppio codesto assegnamento, aggiungendovi una somma destinata interamente a spese che, per loro natura, non sono suscettibili d'alcun registro.

Vi ricorderete, o signori, da quale esposizione di motivi codesta domanda era sostenuta. La vostra commissione opinò fosse utile di chiamar nel suo seno il signor ministro delle finanze, il quale vi si recò accompagnato dai signori ministri dell'interno, della giustizia e dei pubblici lavori. I signori ministri risposero che riportavansi all'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato nel mese di giugno 1850.

Dietro l'osservazione che il credito chiesto in allora era stato chiesto a titolo supplementario, ma che, conforme all'avviso della commissione e coll'assenso del governo, era a titolo straordinario che il credito era stato votato. I signori ministri insistendo sopra l'identità dei motivi, risposero che era bene un *credito straordinario ed annuale*, il quale era ancora chiesto questa volta; che era destinato a provvedere alle esigenze imposte al signor presidente della repubblica, e che, sebbene straordinario, questo credito dovrebb'essere *annualmente* richiesto per mettere il presidente della repubblica, chiunque siasi, in misura di rappresentare degnamente il paese di cui fosse il primo magistrato.

Dopo d'aver sentite queste spiegazioni, la commissione si diede colla più scrupolosa attenzione all'esame di una tale domanda, che nelle circostanze in cui versiamo, prese l'importanza d'una questione politica di primo ordine.

Infatti non può non riconoscersi che si tratta della natura e della situazione del potere esecutivo nella repubblica, dell'influenza che questo potere esercitò da qualche tempo, delle attuali relazioni dei due poteri costituzionali, del modo finalmente con cui sarà preparata la soluzione di sì gravi questioni, che a termini della legge fondamentale la Francia potrà venir chiamata a risolvere in un vicino avvenire.

Dopo di avere considerata la questione sotto tutti i punti di vista, la vostra commissione, ad una maggioranza di 13 voti contro 2, decise che verrebbe a proporvi il rifiuto del progetto di legge.

Noi dobbiamo rendervi conto delle ragioni che diedero motivo alle due opinioni, e la commissione volle che quella della minoranza fosse qui testualmente riportata. Essa è concepita così:

« Le obbiezioni tratte dalla lettera e dallo spirito della costituzione vennero invocate nella discussione della legge del 24 giugno 1850. L'Assemblea le ha scartate; essa considerò che il capo del potere esecutivo doveva avere uno stato in rapporto colle relazioni e coi costumi di una gran nazione. Essa venne tratta dal desiderio, dal dovere di conservare, consacrandola l'unione dei poteri, siccome il solo mezzo di salvare il paese. »

« Di queste ragioni d'alta convenienza e di alta politica, non ve n'ha una che non venga in appoggio del progetto di legge che ci viene sottomesso. Queste ragioni dovrebbero cedere innanzi alle suscettibilità, innanzi ai timori proclamati in recenti dibattimenti?

« L'Assemblea, commossa da un atto la cui gravità non era controversa da nessuno, significò la sua diffidenza al ministero, ed il capo del potere esecutivo rese omaggio al diritto di censurare l'azione ministeriale, del quale aveva l'Assemblea inteso di far uso.

« Ricusare in oggi il credito richiesto sarebbe forse, agli occhi del paese, un continuare, anzi un rinnovare la lotta che minaccia di compromettere per sempre l'unione dei poteri. La minoranza della commissione non può associarsi alla responsabilità di un tale rifiuto. »

La maggioranza non credette vedere in ciò una giusta estimazione nè dei fatti, nè dei diritti

Parecchi membri contestarono a prima giunta l'incostituzionalità del chiesto credito.

Essi ricordarono che l'art. 62 della costituzione stabilisce a 600,000 fr. lo stipendio del presidente della repubblica, e quantunque l'esposizione dei motivi della costituzione, si disse, abbia sembrato autorizzare più tardi il voto di un nuovo credito di 600,000 fr. per spese di rappresentanza, un tal voto non è però meno incostituzionale. Per convincersi non fa d'uopo che di rapportarsene alla discussione.

Il nuovo assegnamento richiesto, sebbene conservando il carattere di credito straordinario, è dunque contrario alla lettera ed allo spirito dell'art. 62 della costituzione.

Malgrado la gravità di quest'opinione, la vostra commissione credette che, col suo voto dello scorso anno, l'Assemblea aveva giudicato che senza tirarne conseguenze pel futuro, circostanze speciali, o accidentali potevano giustificare quell'aumento straordinario di crediti passato in conto alla presidenza, sempre che quell'aumento non avesse avuto per effetto di alterare il carattere dell'alta funzione cui esso era attribuito.

La vostra commissione pensò pure che le straordinarie circostanze invocate l'anno scorso più non esistono, e che se le spese portate da un primo stabilimento avevano prodotto delle deficienze, la previdente equità dell'Assemblea ne avea scaricato il futuro.

Può dirsi che, libero dei carichi del passato, il bilancio della presidenza sia al di sotto di quanto esigono le convenienze e la dignità di un gran potere? La vostra commissione non lo crede. A suo parere la somma dei crediti ordinarii bastano benissimo ad assicurare al presidente della repubblica un'esistenza pari al suo grado ed al di sopra d'ogni proporzione con alcuna altra esistenza nella società francese. Lo stato dei costumi e delle fortune, nel nostro paese, non esige nulla di più; non si saprebbe accordare di più senza togliersi dalle condizioni legittime nell'alta funzione che volete mantenere e non ingrandire.

La presidenza non è come una regalità che non possiede nulla che ritornare non deva allo Stato, e la rappresentanza di un presidente della repubblica è, come il suo potere, personale e temporaria. Certamente importa che, durante il tempo della sua amministrazione egli sia, tanto per l'apparenza, quanto per la sua autorità il primo dei magistrati e dei cittadini. Ma nulla di più. Egli non è il capo dello Stato; è il capo del potere esecutivo.

Queste considerazioni non vi sfuggirono, signori, quando aveste la prima volta a deliberare sopra una domanda analoga a quella che vi occupa in oggi. Queste considerazioni motivarono certamente molti voti negativi, molte esitazioni; ma la maggioranza tenne conto delle circostanze del momento, e senza dissimularsi il pericolo di alterare fino a certo punto l'istituzione, esagerando le condizioni della rappresentanza, essa sperò che il pericolo non avrebbe effetto, quando la saviezza del potere rispondesse alla benevolenza dimostratagli. La maggioranza, insomma, fece allora il sacrificio di alcuni dubbi, di alcune inquietudini, al grande interesse del buon accordo dei poteri.

Essa non ignorava che i crediti richiesti erano mezzi influenti, de'quali non avevasi a dar conto alcuno e che potevano per conseguenza divenire strumenti politici. Ma essa amava di credere che codesta politica sarebbe stata conforme a quella dell'Assemblea; essa non voleva ricordarsi che le importanti occasioni in cui aveva trovato nel potere esecutivo tutto l'appoggio che era in diritto di aspettarsi.

Quella fiducia, ci spiace il dirlo, non fu intesa, e l'Assemblea, giustamente allarmata, non ha potuto lungamente tacere. Il dì che parvero compromessi l'ordine e la buona armonia, essa avvertì del pericolo il potere esecutivo, con quell'animo stesso con cui senza riserva gli accordò tutti i mezzi d'azione che potè reclamare.

Voi non volete disperare, o signori, di una conciliazione ben desiderabile.

Noi dunque ci asteniamo dal riferire dei fatti presenti a tutte le memorie. Ma qual siasi il disdegno che provare si possa, una tale situazione non impone alla rappresentanza nazionale una condotta ed un linguaggio, intorno cui nessuno possa ingannarsi?

Codesta situazione inquieta, almeno il crediamo, tutte le parti di questa Assemblea. Nessuno può senza dolore veder compromessa quella salutare alleanza che salvò l'ordine pubblico e diede alla Francia un governo. Codesti dispiaceri, codesta preoccupazione furono, quantunque in differente modo, spesse volte espressi nella commissione.

La maggioranza, senza disconoscere la gravità della risoluzione ch'essa propone, ha creduto che la mancanza di sincerità o di fermezza per parte dell'Assemblea indebolirebbe il potere legislativo nella stima del paese, e mal consiglierebbe il potere esecutivo.

Noi dunque vi proponiamo, signori, alla maggioranza di 13 voti contro 2 il rifiuto del progetto di legge. (*La Patrie*).

— La riunione della *Rue de Rivoli* ha tenuto seduta ieri sera. Si trattava di venire ad intelligenza intorno al contegno da osservarsi dal partito legittimista nella questione della revisione della legge del 31 maggio.

La discussione fu oltremodo animata.

Parecchi membri espressero il timore che non ne venisse incremento all'autorità del presidente in seguito all'opposizione mossagli da un mese a questa parte dai partiti estremi.

La riunione si sciolse senz'aver preso una risoluzione definitiva.

— Si legge nell'*Evènement*: Si assicurava che l'indomani del voto con cui sarà respinta la dotazione, il ministero definitivo sarà costituito in questa guisa:

Affari esteri, Lamartine.
Interno, Billault.
Giustizia, Bethmont.
Lavori pubblici, Magne.
Agricoltura e commercio, Vaisse.
Istruzione pubblica, Dumas.
Guerra, Schramm.
Marina, Collas.
Finanze, Fould.

Il *Moniteur du Soir* riproduce la medesima lista, dando però l'interno al sig. Lamartine, e l'estero al sig. Billault.

— Ieri nel quinto ufficio dell'Assemblea legislativa un incidente venne ad esilarare alquanto la discussione sul progetto di legge di dotazione.

Il sig. di Montalembert sosteneva vivamente la necessità di votare l'allocazione richiesta, e fra gli argomenti in appoggio della sua tesi egli faceva valere questo motivo: « Si ha ragione quando si ha per sè la pubblica opinione; si ha torto quando questa è avversa. »

Il sig. Jules de Lasteyrie, interrompendo l'oratore cattolico, gli disse: « Fatevi dunque volteriano, signor di Montalembert; secondo i vostri principii, là è la ragione, e la Francia ve ne sarà più riconoscente che per il vostro bonapartismo. » (*Ordre*.)

— Sembra che il sig. Thiers voglia domandare *la revisione della costituzione*, *la soppressione della presidenza* e la formazione di *un direttorio esecutivo*, composto di cinque membri che avrebbero ciascuno *due milioni* di stipendio.

Ecco i nomi onde si comporrebbe questo direttorio esecutivo:

I sigg. Thiers, Berryer, Cavaignac.

Ai quali, dietro domanda, sarebbero aggiunti i sigg. Lamoricière e Jules de Lasteyrie.

Si parlava anche di un direttorio militare, il quale sarebbe così composto:

I sigg. Changarnier, Cavaignac, Lamoricière, Bedeau, Leflò. (*Pays*).

— Ieri all'Eliseo fu molto osservata la presenza del signor Dupin, e si facevano in proposito le più diverse congetture. (*Bulletin de Paris*).

— Si assicura che il signor Dupin ha dichiarato che voterebbe in favore del progetto di dotazione.

— Si parla dei discorsi tenuti ieri negli uffici. Un legittimista avrebbe detto: « Bisogna prender posizione e far al presidente una guerra aperta e a oltranza. »

Il presidente, avrebbe detto il signor Baze, non mohna che complotti.

Mettetelo dunque in accusa, gli fu risposto dal signor Beugnot. Se è vero quanto affermate, ciò sta nel vostro diritto e nel vostro dovere. (*Pays*).

— Sembra che la gran difficoltà del rapporto del signor Piscatory consista nel trovare il mezzo di non offendere nè i legittimisti, nè i montagnardi, nè gli orleanisti. Quanto ai due primi partiti la cosa potrebbe riuscire, per gli ultimi è più difficile.

I signori de Lasteyrie, de La Rosière, Grévy, ecc. furono tutto il giorno in giro a portar parole e a rannodare viemmaggiormente la coalizione. Il signor Thiers sta sempre in fondo. (*Id.*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare ha udito oggi il ministro dell'interno a proposito della legge del 31 maggio. Il signor Waiss dichiarò nel modo più categorico che la legge elettorale del 31 maggio si applicava e ai rappresentanti e al presidente della repubblica; essere questa non l'opinion sua particolare, ma del governo per intiero.

Quanto alle proposte relative alla vendita dei giornali sulla pubblica via, il ministro dichiarò respingere quella che domanda che la vendita sia concessa a tutti i giornali. Disse che avrebbe dato la preferenza alla proposta del signor Baze che domanda il divieto assoluto. (*Corrisp.*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 5 *febbraio*. (Dalla *Corrispondenza*). — Il conte de Spouneck è partito per Vienna. Questo viaggio non ha punto tratto all'affare dei ducati, ma bensì a negoziati iniziati sul regolamento della questione concernente la successione al trono di Danimarca, e si spera appianare tutte le difficoltà che codesta quistione presentò sinora.

Il conte de Bernstorff manifestò a più riprese il desiderio di rientrare nella vita privata e sarà probabilmente richiamato da Vienna. Il suo successore non sarà trovato molto presto, però si dice che il conte di Rochow è disposto a recarsi a Vienna in qualità di ambasciatore, e che il gabinetto austriaco ne sarebbe soddisfatto. Se non che il conte di Arnim insiste onde gli sia restituito il posto che gia occupava, e fa valere ragioni che non si possono facilmente disdegnare attesochè egli si è sacrificato per il sistema che infine ebbe il sopravvento. Per altra parte si vorrebbe risparmiare la somma di due mille risdalleri che il conte riceve a titolo di disponibilità; perciò è probabile ch'egli la spunterà quando verrà il momento di prendere un partito.

L'arciduca Leopoldo è l'oggetto di molte premineuze alla Corte; importa però osservare che il principe di Prussia si astiene con affettazione dal prender parte a queste dimostrazioni e si tiene pienamente isolato. E ciò reca tanto maggior sorpresa in quanto che il principe, dopo aver per lunga pezza combattuto il ministero, sembra oggidì simpatizzare intieramente col medesimo.

Entro pochi giorni sarà fatta alla prima Camera una proposta urgente. Si tratta d'invitare il governo a sospendere l'esecuzione dell'ordinanza comunale e di rinviarne l'esame agli Stati provinciali che dovranno anche regolare gli altri punti che vi si connettono. Questo infatti sarebbe un mezzo per scalzare la costituzione e sostituirvi il sistema degli Stati provinciali. Non v'ha dubbio che la Camera non accolga favorevolmente questa proposta, e siccome il governo non vi è avverso, questo fatto potrebbe di leggieri aver serie conseguenze. Finora fu differita la presentazione di questa mozione, perchè si vuole prima farla appoggiare da un gran numero di firme.

AUSTRIA. — La proposta del ministero per una ulteriore riduzione dell'armata, sarebbe stata presentata alla sanzione di S. M. Per questa cagione il ministro di finanza dilazionerebbe a pubblicare il preventivo. Fin ora sarebbe bensì riuscito a diminuire le spese dell'armata di dieci milioni, per cui dai 120 preventivati le avrebbe ridotte ai 110 milioni, ma lo scopo suo finanziario non sarebbe ancora raggiunto, e il signor Krauss diviserebbe di ridurre le spese dell'armata a soli 80 milioni. Il monopolio del tabacco nell'Ungheria sarebbe messo in attività col primo marzo. La voce sparsa che questo termine verrebbe dilazionato non sembra aver fondamento. (*G. U.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia. Votazione della medesima.*

L'adunanza s'apre alle ore 2 1/4.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale che viene, come al solito, approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.

Sono approvati senza discussione il primo e secondo alinea. Terzo alinea

« Non esser provvisti attualmente d'impiego stipendiato, salvo però il diritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente. »

Senatore di Castagnetto chiede la soppressione della parola *dritto*, perchè essa fa nascere l'idea dell'obbligo. Riconosce un obbligo; ma esso è scritto nel cuore; è obbligo di generosità e non altro

Senatore Massa Saluzzo relatore risponde che l'ufficio centrale riconobbe anch'esso, che alcune disposizioni della legge potessero essere suscettive di più esatta redazione: ma nota che questa espressione non può far nascere verun dubbio sulla sua natura: essa è sinonimo di titolo: è un diritto che la legge crea a favore della sventura.

Rigettato l'emendamento, il terzo alinea è approvato.

« Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia od altri indipendenti dalla loro volontà, a recarsi nei regi Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi. »

Il senatore Bava propone la soppressione dell'articolo, e vuole che gli ufficiali i quali verranno posteriormente alla promulgazione della legge siano soccorsi dal ministero dell'interno, come lo sono gli uffiziali lombardi e dei ducati, i quali non meno dei veneti bene meritarono dell'Italia.

Il senatore della Torre appoggia la proposta, scemando l'importanza dei fatti di Venezia con dire che Venezia per la sua geografica postura non sostenne verun assedio, e che la sola difesa di Malghera fu bella e luminosa. Soggiunge, che politicamente parlando, gli uffiziali che presero parte a quella difesa, benchè meritino lode per aver combattuto per la gloria della patria, non possono meritare egual lode nell'opinione militare, perchè disertarono la bandiera a cui erano vincolati con giuramento. Propone infine, che la legge intera sia rejetta, e che si stanzi nel bilancio del dicastero dell'interno una categoria per soccorsi da darsi all'emigrazione italiana.

Combattuta la proposta dai senatori Colli, Mazza-Saluzzo, Defornari, Gallina e Giacinto di Collegno, il Senato la rigetta e adotta l'articolo, come pure il terzo ed ultimo.

Procedutosi allo squittinio segreto per appello nominale risultano:

Votanti	56
Favorevoli	31
Contrarii	25

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge concernente l'approvazione del bilancio passivo per la R. marineria.

L'adunanza si scioglie alle ore 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero d'agricoltura e commercio.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio

Personale dell'istituto agrario-veterinario-forestale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, nella scorsa sessione, contro l'instituto agrario forestale si movevano dalla commissione del bilancio gravi accuse; furono queste rinnovate nell'attuale sessione e dalla commissione e dagli onorevoli deputati. Io non sorgo certamente per combattere in modo assoluto queste accuse, ma mi credo però in debito di vedere se siano esse fondate, e di constatare quale sia il vero stato attuale delle cose; affinchè si possano quindi desumere i provvedimenti più necessarii.

I cattivi risultamenti avveratisi nell'istituto agrario forestale credo siano da attribuirsi a diverse cagioni Il locale nel quale è stabilito l'istituto; l'unione di varii stabilimenti che hanno uno scopo affatto distinto, e finalmente il sistema stesso di studii in essi introdotto. E prima di tutto il locale della Venaria a motivo della sua posizione ha quasi tutti gli inconvenienti delle grandi città senza averne i vantaggi. Quanto all'agricoltura, ha la Venaria un locale poco o nulla adatto, poichè l'agricoltura di quelle vicinanze è affatto speciale riducendosi quasi intieramente alla coltivazione delle praterie stabili, e l'educazione del bestiame non occupando che un rango affatto secondario; la Venaria poi è un grande stabilimento militare, per questo ha molti inconvenienti massime per la mescolanza degli scuolari coi militari.

A rimediare agl'inconvenienti dell'unione di varii stabilimenti aventi uno scopo affatto speciale, il mezzo più spedito e migliore a parer mio sarebbe l'assoluta separazione degli uni dagli altri. Alcuni perciò vorrebbero che la scuola veterinaria fosse fissata nella capitale, altri in una provincia: seguendo il primo partito potrebbe la teoria ricevere un grande sviluppo, ma ne scapiterebbe la pratica, essendo impossibile procurare i mezzi sufficienti, massime per quanto riguarda il bestiame d'agricoltura. Ponendo invece lo stabilimento in una provincia agricola la pratica potrebbe essere maggiormente coltivata; ed io sono intimamente convinto che debbasi la pratica preferirsi alla teorica nella scienza veterinaria.

Credo perciò che questa scuola si dovrebbe stabilire nella provincia della Lomellina e nella città di Mortara. Quanto alla istruzione agraria prego la Camera di ascoltare una mia opinione in riguardo.

L'istituzione della Venaria aveva per iscopo di formare agricoltori teorici e pratici. L'agricoltura è un'arte industriale, ora io chieggo se vi esiste in tutto il mondo un istituto che abbia per iscopo di ricevere un giovane e di restituirlo alla società, per esempio fabbricante di panni, di macchine od altro. Egli è naturale che bisognerebbe prima fare da questo giovane apprendere i principii dell'arte in una scuola tecnica e poi mandarlo ad uno stabilimento, affine di ottenerne un simile risultato.

Si potrebbero qui addurre gli esempi di Francia e Germania, le quali hanno istituite scuole teorico-pratiche, ma questo fecero le suddette nazioni, perchè avevano nel loro seno uomini sommi in tali materie; se qui pure se ne avessero di tali, non esiterei di seguitare il loro esempio; d'altra parte in quei paesi il sistema pratico era difettosissimo.

Potrei io invece additare la scozia la quale è sicuramente uno dei paesi più avanzati nella scienza agricola, ebbene in Scozia non vi sono istituti di tal genere.

Io spero d'avere sufficientemente dimostrato che uno stabilimento teorico-pratico quanto all'agricoltura non sia adatto alle condizioni nostre; crederei utilissimo invece di stabilire dei corsi elementari di scienza agricola, ed in tal caso il governo avrebbe il debito di promuovere l'istituzione di corsi speciali ove si insegnassero gli elementi di chimica-agraria, di fisiologia vegetale, di metereologia ecc.

Questo è il pensiero che il governo si propone di porre in opera.

Riassumerò in poche parole le opinioni del ministero.

1. Soppressione assoluta dello stabilimento della Venaria.

2. Istituzione in una provincia d'una scuola veterinaria.

3. Fondazione in Torino di cattedre d'agricoltura e scienze affini.

4. Istruzione tecnica agraria in alcuni collegi.

Quando avrà formolato in modo più esatto i suoi progetti, il ministero si farà premura di presentarli alla Camera.

Demaria. La distinzione che il signor ministro faceva fra la teoria e la pratica, per cui concedendo la preferenza a questa crede che non debba venire nella capitale stabilita una scuola agraria veterinaria, credo non sia da adottarsi. Siccome non può esservi vera scienza, se non è sussidiata da una buona pratica, così non può avervi vera pratica se non viene questa sorretta da una buona teoria. La poca fede che il signor ministro dimostra di aver nella scienza veterinaria è smentita dal fatto di tutte le nazioni incivilite

Queste infatti per ovviare appunto al disordine di una cieca pratica, e di sostituire ad essa la parte scientifica, hanno fondate in proposito varie scuole

tecniche ben conoscendo che la pratica altro non essendo che una congerie di cognizioni tradizionalmente raccolte, era affatto insufficiente scompagnata da una profonda teoria.

O il signor ministro crede che esista la scienza veterinaria, ed allora si è a questa specialmente che fa duopo di provvedere; o crede che una tale scienza non esista, ed allora egli è inutile che si facciano spese nè nella capitale nè in altro luogo. Ma se veramente come non vi può essere alcun dubbio esiste questa scienza, sono intimamente convinto, che a promuoverla si debba preferire di fondare una scuola apposita nella capitale che non in una provincia. Chi è difatti che non vegga come in una capitale possano gli studiosi attingere a più larghe sorgenti frequentando altre scuole che possono somministrare loro grandi cognizioni e supplire alle lacune della scienza stessa? Questo si è operato in Stoccolma, Dresda, Copenaghen e in altri paesi.

Diceva il sig. ministro che nella capitale non avrebbero trovato gli studiosi una pratica sufficiente: rispondo che si deve badare prima di tutto al lato scientifico ed è per questo, che l'insegnamento teorico deve essere stabilito in quei luoghi ove sono maggiori i mezzi di scienza. Adottando l'opinione del sig. ministro di stabilire la scuola suddetta in una provincia, non potrà essa gran fatto durare trovandosi fuori del movimento scientifico, e si farà una spesa inutile.

Conchiudo dunque, che dovendosi specialmente aver riguardo alla parte scientifica, la capitale come quella che presenta mezzi maggiori d'istruzione, sia da preferirsi.

Elena. Faccio osservare che avendo detto il signor ministro che quando avrà bene considerata la quistione, sottoporrà al Parlamento un progetto di legge, debbasi dalla Camera discutersi sulle cifre e non pensare ad altro.

Posta ai voti la categoria è adottata.

Categoria ottava. Spese d'ufficio L. 7,000.

Viene in seguito adottata senza discussione.

Categoria nona. Commercio ed industria L. 34,400

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero affine di provvedere colla massima economia alle spese occorrenti per mandare i prodotti industriali del paese all'esposizione di Londra, ha stabilito di servirsi di una fregata a vapore.

Una parte della spesa sarà sopportata dal bilancio della marina indirettamente nella categoria di campagne di mare, l'altra sarà sopportata sull'articolo 9.

Egli è impossibile il determinare sin d'ora l'ammontare di queste spese, per cui ne potrebbe accadere che la somma portata in questa categoria non fosse sufficiente. Ho creduto bene di dare alla Camera questi schiarimenti, affinchè venendo il caso non mi venga apposto a colpa il mio silenzio.

Posta ai voti questa categoria, viene approvata.

Categoria 10 — Personale delle scuole tecniche. L. 23. 140.

Despine. Fa presente alla Camera l'utilità riconosciuta dalla commissione di stabilire una scuola d'arti e mestieri in Annecy eccitandola a provveder per legge ai necessarii sussidi.

Elena. Osservo che la commissione, tuttochè riconosca l'utilità della scuola d'Annecy, tuttavia non crede di proporre nei bilanci spese per nuove istituzioni, se prima non verranno bene esaminate e singolarmente discusse. Quando la Camera sarà chiamata ad esaminare la questione in una legge speciale, allora terrà calcolo dei bisogni che avrebbe Annecy come di quelli che possono avere tutte le città le quali si trovano in analoga condizione. Perciò invito la Camera a rimandare la questione al tempo in che il ministero avrà presentato una legge speciale per sussidi di questo genere.

Ministro d'agricoltura. Il progetto di fondare in Annecy una scuola tecnica industriale non è nuovo; che anzi nel bilancio del 1850 vi era già stata stanziata una somma a tale riguardo. Egli fu sottoposto al Parlamento nell'anno scorso, il quale non credette opportuno di accoglierlo. Cosicchè non puossi dire che l'idea giunga nuova alla Camera e che essa sia stata in certo modo sorpresa dal ministero: non credo che questa questione sia talmente delicata che sia necessaria la presentazione di un progetto di legge speciale per risolverla. Annecy è il centro industriale della Savoia, egli è quindi naturale che qui piuttosto che altrove si debba promuovere lo stabilimento di una scuola tecnica. Osservo inoltre che qui non si tratta di porre a carico dello Stato l'intero stabilimento tecnico, ma solo che lo Stato venga in sussidio della città d'Annecy e forse anche della provincia, le quali sono disposte a far gravi sacrifizi per quest'opera.

Invitando quindi la Camera a prendere in speciale considerazione la condizione di Annecy e della Savoia, la prego di votare quest'articolo quale venne proposto dal ministero.

Elena. Sono in dovere di far osservare al sig. ministro che io ho detto che sarebbe stato più *opportuno* riservarsi ad una legge apposita per istabilire questa scuola, ma non dissi che era *necessario.* — Il sig. ministro accennava inoltre che nel bilancio del 1850 vi era già stanziata una somma per la scuola suddetta. Faccio osservare che è bensì vero che una somma è stata stanziata, ma per Ciamberì e non per Annecy; cosicchè la proposta è nuova affatto. Del resto, avendo la commissione fissato per massima di non sussidiare nei bilanci nuove istituzioni, e considerando che se la città di Annecy poteva avere questo diritto, altre città pure dello Stato poste nelle medesime condizioni l'avrebbero potuto avere. Lascio perciò al deputato della Savoia di svolgere la questione.

Siotto Pintor. A me pare di aver potuto comprendere dalla discussione intorno all'instituto veterinario, che il sig. Demaria è un vero credente, che il sig. ministro è un po' più miscredente; io dichiaro d'essere affatto incredulo. — Le scuole tecniche, a mio parere, non fanno altro che formare le grandi vanità e le piccole mediocrità, come ben disse Alessandro Dumas della Francia (*ilarità*). Io dichiaro che riguardo ad esse parlo piuttosto dubitando che affermando, e che non ho opinione decisa in riguardo. È egli cosa utile lo spendere tanto danaro per le scuole secondarie, mentre si potrebbe con molto maggior esito impiegarlo nelle scuole primarie? (*bravo*).

Istruite di meno ed educate di più, ecco il vero mezzo di riformare la generazione.

Come vedete, o signori, io ho parlato più dubitando che affermando; ora pensateci voi.

Farina. Credo non si debba provvedere in via speciale ad una provincia, senza pensare nello stesso tempo alle altre che trovar si possono nelle medesime circostanze. Faccio di più osservare che la Savoia, senza tener conto della scuola d'Annecy, percepe un sussidio dallo Stato per le scuole che già vi sono stabilite, maggiore di gran lunga di quello stabilito per tutti gli altri paesi.

La Camera dichiara chiusa la discussione per quanto riguarda la scuola d'Annecy.

Lanza. La scuola d'orologeria stabilita in Cluses e mantenuta dal governo conta pochissimi allievi, per cui lieve è il vantaggio che lo Stato ne ricava. Desidererei aver dal signor ministro alcune spiegazioni in riguardo.

Ministro d'agricoltura. L'industria dell'orologeria nel secolo scorso, molto sviluppata nella comunità di Cluses e nelle valli circostanti venne quindi a decadere rapidamente. Onde rimediare a questo ha stabilita una scuola d'orologeria, la quale è composta di tre maestri. Pel passato non si fabbricavano degli orologi interi, ma soltanto alcune parti dei medesimi che erano mandati a Ginevra; ora mercè questa scuola si potranno fabbricare nella località stessa degli orologi completi.

Il numero degli scuolari varia dai 30 ai 40, ed è abbastanza ragguardevole perchè si debba fare la spesa proposta. Non ostante alcune rivalità di mestieri, si nota un grande progresso nell'arte dell'orologeria, ed una prova si è che trattasi di stabilire a Cluses una fabbrica d'orologeria completa.

Il governo farà il possibile per sempre più migliorare questa scuola.

Lanza. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, non mi rimane che di pregarlo a far sì che in un altro bilancio si abbia una relazione di questa scuola, come d'ogni altra istituzione che venga sussidiata dal governo.

Chiò. Il voto che siamo per dare quanto alle scuole tecniche di Torino, Genova e Ciamberì non deve incagliare la nostra libertà per l'avvenire, mentre che la somma che viene spesa per esse si potrebbe a mio parere, con un esito molto migliore, impiegare nella istituzione d'una scuola centrale d'arti e mestieri.

Inoltre credo che sia esoso per una città ricca come Torino l'avere scuole serali, mantenute a carico del governo, mentre altre città povere non ne hanno alcuna. Insisto pertanto affinchè l'anno venturo sia promossa dal governo l'istituzione della scuola centrale suddetta.

Bellono. Le espressioni usate dal signor deputato Chiò, credo poco per lui decorose. Se tutte le scuole serali di Torino fossero a carico dello Stato, si potrebbe chiamare questo un privilegio di favore, ma non esoso come egli disse; posso però assicurarlo che sono esse quasi tutte mantenute dalla città. La sola scuola di chimica e meccanica è a carico del governo, perchè non potrebbe senza grande sacrificio essere mantenuta dal municipio.

Chiò per un fatto personale.

Non contesto all'onorevole preopinante che oltre le scuole mantenute dal governo in Torino, altre ve ne siano stabilite dalla città, ma io mi riferiva alla somma stanziata nel bilancio, e diceva che accettando come un fatto compiuto la istituzione di dette scuole, non doveva per questo venir incagliata la nostra volontà per l'avvenire.

Ministro d'agricoltura. Dall'opinione manifestata dal signor deputato Chiò, pare risultarne evidentemente, essere da abolirsi le scuole secondarie affine di promuovere maggiormente le primarie. Io sono invece di avviso che alle scuole secondarie prima delle altre debbasi provvedere. Quanto alla città di Torino credo che se vi è danaro proficuo si è quello che impiegasi dal governo per sopperire alle scuole tecniche che qui vi sono; e per convincersene basti il considerare che esse sono affidate a professori insigni i quali con stipendii tenuissimi fanno scuole le più vantaggiose.

Quaglia. Osservo che queste scuole non si può dire che siano speciali alla città di Torino, ma sono bensì di vantaggio generale, giacchè a chi volesse indagare risulterebbe che i *tre quarti* circa di quelli che frequentano queste scuole appartengono di origine alle provincie.

La Camera adotta la categoria.

Si passa quindi alla *Categoria 11.* — Spese diverse per le scuole tecniche, 8,850 — che viene approvata senza discussione.

Categoria 12. — Personale (amministrazione dei boschi . . . . L. 44,234 20

Josti. Ben comprendo come nel breve tempo in cui il ministro d'agricoltura e commercio regge questo dicastero non abbia ancor potuto formulare un progetto in ordine all'imboscamento delle nostre montagne. Desidererei perciò mi dicesse quali siano le sue intenzioni in proposito.

Ministro d'agricoltura e commercio. La questione dell'imboschimento delle nostre montagne è assai grave e difficile. Credo però che la prima cosa a farsi sia il migliorare la legislazione a questo riguardo; la seconda di far sì che gli agenti forestali siano muniti di una maggior copia di cognizioni loro necessarie: se però per mezzi diretti o indiretti si possa promuovere l'imboschimento delle nostre montagne, confesso di non avere una opinione fondata; studierò la questione e spero di poter nell'anno venturo dare una risposta più soddisfacente alla interpellanza del deputato Josti.

Posta ai voti la categoria è adottata.

Approvata.

Categoria 13. Spese diverse (boschi) 7,600. Approvata.

Categoria 14. Personale delle miniere e delle cave 27,830.

Siotto Pintor fa alcune osservazioni sulla maggior utilità di far coltivare le miniere ai privati.

Despine. In ogni caso non si potrebbe sopprimere questa categoria, perchè devonsi far osservare le leggi sulle miniere. La quistione sollevata dal signor Siotto-Pintor è affatto estranea.

Lanza. Se venissero appaltate le miniere della Savoia non sarebbe più necessario mantenere un ingegnere che ora è incaricato di vegliare ad esse per conto dello Stato, e così dicasi delle altre.

La categoria è approvata.

Categoria 15. Spese diverse per le miniere 220,730.

Siotto Pintor. Consiglierei al governo di vendere le miniere perchè il governo è sempre un cattivo amministratore.

Ministro d'agricoltura e commercio. Consento coll'onorevole preopinante esser preferibile il sistema dell'appalto a quello dell'economia. Ma bisognerebbe per far ciò che vi fosse un appaltatore, e per le miniere della Savoia non se ne trovò alcuno. Quanto a quelle di Sardegna, si è dato in affitto quella di Monteponi e non si ricusarono le altre, ma non si fecero quasi offerte.

Sulis. Sarebbe necessario che il governo si adoperasse più in questi appalti di miniere della Sardegna.

Despine dà alcuni ragguagli sui prodotti delle diverse miniere dello Stato.

Il presidente legge l'ordine del giorno del deputato Sella: « La Camera considerando che la coltivazione delle miniere sarebbe più proficua allo Stato se fosse affidata all'industria privata, invita il ministero a provvedere in tal senso o per via d'appalto o per trattativa privata. »

Ministro. Non potrei accettare la proposta di appaltare subito le miniere, perchè si deve riflettere su quest'importante quistione, ma non si può dire fin d'ora che convenga sempre appaltare le miniere.

Lanza propone che l'ordine del giorno sia modificato nel senso che si appaltino semprechè la cosa risulti vantaggiosa.

Elena dà alcuni sunti sulle miniere dello Stato, da cui risulta arrecar esse più spesa che utile.

Despine mostra com'egli abbia compilato il bilancio delle miniere, che può guarentire la sincerità delle cifre da lui addotte e che risulta da esse, le miniere essere state proficue.

Botta propone si riduca la categoria alla metà, cioè per soli 6 mesi, onde si voti l'ordine del giorno Sella.

Lanza. Se fissiamo soli 6 mesi si rovinerà il contratto, bisogna avere fiducia nel ministro onde faccia le cose colle migliori condizioni possibili. Se nel bilancio del 1852 si vedrà ancora intera comparire questa categoria sarà il caso di fare questa proposta.

Despine fa alcune nuove osservazioni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Non posso accettare la proposta del sig. Botta. Molti impiegati esercitano il loro uffizio da parecchi anni. La Camera non permetterà che si lascino senza compenso quei numerosi impiegati e allora la spesa riuscirebbe assai maggiore. Il governo spera che potrà trovare chi prenda ad appalto queste miniere.

Botta insiste.

Elena. Non posso ammettere la proposta del signor Botta. Se non si presentarono aspiranti alle miniere è perchè sapevasi che il governo non voleva appaltarle. Ma se il governo mostrerà la deliberata volontà di farcio, non è a credere che mancheranno gli appaltatori. Il governo non potrebbe provvedere alle migliaia di persone che vi sono occupate.

Botta ritira la sua proposta.

L'ordine del giorno Sella è approvato.

La categoria è approvata.

Cat. 16. Gabinetto mineralogico 1000. Approvata.

Cat. 17. Personale dell'amministrazione dei pesi e misure 79,800.

Josti propone che si sopprima questa categoria e che la cura della verificazione dei pesi e misure si affidi alle amministrazioni comunali.

Ministro. Il signor Josti vorrebbe, sopprimendo la categoria, ottenere un'economia e maggiore semplificazione nell'amministrazione.

Credo che il primo scopo non si otterrebbe perchè i verificatori sono una leggera fonte di rendita, anzi che di spesa. Nè si otterrebbe semplificazione nell'amministrazione, poichè i comuni non possono aver un ufficio speciale di verificazione e basta che ve ne sia uno per provincia. Lo Stato è poi più in grado di sceglier i buoni verificatori che non la provincia, col mezzo dei concorsi. L'ultimo esito di questi fu assai soddisfacente e si trovarono soggetti capaci per quelle funzioni.

La proposta della commissione è approvata.

Categoria 18. Spese d'ufficio e simili per il servizio dei pesi e misure. 40,040. Approvata.

Categoria 19. Spese per il materiale de' pesi e misure 6000. Approvata.

Categoria 20. Statistica 15,000.

Bosso. Propone che si porti a 30,000.

Siotto-Pintor. Si vorrebbe conceder 15,000 per la statistica, ma questa ov'è?

Ministro. In nessun paese del mondo si fa questa statistica con sì poca spesa come tra noi. Si fecero moltissimi lavori di questo genere. Quanto ai lavori non pubblicati ancora potrei citare la statistica medica, opera che onora chi l'ha fatta, anzi il paese; la statistica degli elettori; una statistica dei bestiami, quella della popolazione.

La stamperia reale ha un contratto col governo per cui non si tenne conto del sesto dei fogli e del carattere.

Ecco il perchè non si potè per gli anni scorsi andar tanto avanti nella stampa come si sarebbe potuto.

Quanto alla proposta del signor Bosso, mi vi unirei con gran cuore, se non fossero le strettezze dell'erario, e se nel 1852 le condizioni delle finanze saranno più prospere, sarà il caso di accogliere la sua proposta.

Bosso ritira la proposta stante la dichiarazione del ministro.

La cat. è approvata.

Cat. 22. Casuali 10,000. Approvata.

Cat. 23. Spese straordinarie. Istituto agrario-veterinario-forestale 4,860. Approvata.

Cat. 24. Commissione per revisione delle leggi commerciali 6,000. Approvata.

Siotto-Pintor domanda, perchè queste commissioni non si sottopongono al consiglio di Stato. Si lagna che le merci che pagano un diritto per entrar in Sardegna, siano poi sottoposte a un nuovo dazio se debbono passar negli Stati di terraferma.

Revel. Questa riserva è opportuna, perchè le merci quando sono entrate e hanno pagato, si considerano come nazionalizzate, ma ciò non ha luogo quando hanno a traversar il mare per venir in terraferma, chè altrimenti si commetterebbero frodi, non potendosi evitar il contrabbando.

Nè sarebbe in questione l'interesse dell'isola perchè le merci che si consumano in terraferma non passano per la Sardegna.

Ministro. La disposizione non aveva scopo che per impedir il contrabbando molto facile in Sardegna.

La categoria 24 è approvata.

Il Ministro delle finanze. Presenta il bilancio sul monte di riscatto in Sardegna.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 12 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio del dicastero di agricoltura e commercio.

Discussione sul bilancio del dicastero degli affari esteri.

DECESSI *del 10 febbraio in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 593.

ULTIME NOTIZIE.

CASSEL, 6 *febbraio.* — Il ministero annuncia che le elezioni a norma della legge elettorale del 1849, dietro richiesta del commissario austriaco, conte di Leiningen, sono sospese a motivo della situazione presente del paese. (*G.U.*)

Mezzogiorno, manca ancora il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .		— —
1831 — decorrenza 1 gennaio .		.
1848 — decorrenza 1. settembre		87
1849 — id. 1. gennaio		84 3,4
1834 — obbligazioni		970
1849 — id.		940 —

Genova 11 febbraio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1/4 84 1/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	938 — 933
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
Azioni della Banca			1528 1520
		Toscana 5 0/0	89 1/4 89 —

BORSA DI PARIGI *dell'* 8. — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 aumentò di 5 cent. a 96, 55 come il 3 0/0 a 57, 90, e il prestito di 25 a 96, 45. Si negoziò il 4 0/0 a 76.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe da 83, 50 a 83, 85, ed il nuovo da 83, 45 a 84. Il vecchio imprestito di Piemonte da 957, 50 a 960. Il nuovo fu negoziato a 920 ex-dividendo.

S. NICCOLINI *gerente.*

Pregati, inseriamo la seguente dichiarazione dei deputati Campana, Bottone e Sulis, cogli annessi documenti:

La commissione per il monumento alla legge-Siccardi che aboliva il foro ecclesiastico lesse quanto segue nel n. 29 della *Voce nel Deserto*:

« Siamo assicurati, che ieri l'altro nel rendiconto « alla commissione pel monumento Siccardi, la *Gaz-* « *zetta del Popolo* fece a se stessa il piccolo assegna- « gnamento di dieci e più mila lire per la pubblica- « zione dei nomi dei sottoscrittori. Da ciò è spiegata « la grande inclinazione che ha il *sacco nero* per i « monumenti ministeriali. »

Le parole suddette contenendo un senso che è lesivo alla delicatezza ed intemerata integrità dei redattori della *Gazzetta del Popolo*, oltre che fanno torto ai membri della commissione sopr'accennata, i sottoscrittori sono in obbligo di dichiarare che la commissione si assumeva l'incarico di prendere parte tanto alla raccolta delle firme, quanto all'esecuzione del monumento, come quella che includeva una vera protesta contro alle esorbitanze della fazione clericale e contro le pretese della corte di Roma. Sul principio, credendo i redattori della *Gazzetta del Popolo* che le sottoscrizioni non potessero ascendere a tanto, speravano di poterle pubblicare di mano in mano nel loro giornale; ma le sottoscrizioni crescendo a dismisura, ed i sottoscrittori instando senza posa perchè i loro nomi venissero più presto possibile pubblicati, non bastando più il piccolo spazio (cioè una mezza colonna) che a ciò poteva destinare la *Gazzetta del Popolo*, fu necessità il riprodurre quelle numerosissime liste con appositi supplementi.

In seduta del 14 novembre 1850 essendosi addivenuto dalla commissione alla sistemazione dei conti col sig. tipografo Arnaldi per la pubblicazione delle liste dei sottoscrittori, i sigg. Govean, Bottero e Borella, benchè facessero parte della commissione, non vollero tuttavia prendervi la benchè minima ingerenza; epperciò gli altri membri della commissione, presa visione della nota presentata dallo stesso sig. Arnaldi e sentite le spiegazioni dal medesimo date, hanno deliberato d'incaricare esclusivamente i sottoscritti, i quali si recarono colle note dell'Arnaldi a consultarsi con vari tipografi e librai di questa capitale, e tanto a loro scarico, come anche a quello dell'Arnaldi, ne riportarono le dichiarazioni che si leggono qui in calce, riservandosi i sottoscritti di dare più minuti ragguagli, onde giustificare i pagamenti fatti al sig. tipografo Arnaldi per dette pubblicazioni.

Inoltre i sottoscritti dichiarano che i sigg. Govean, Bottero e Borella, sempre per senso di delicatezza, si astennero da ogni ulteriore partecipazione alle deliberazioni concernenti il monumento di cui è caso. Dimodochè la giustificazione delle parole espresse nel citato numero della *Voce nel Deserto* viene ad essere intieramente erronea ed infondata.

I sottoscritti pregano il sig. direttore del predetto giornale d'inserire questa loro dichiarazione il più prontamente possibile.

Torino, il 5 febbraio 1851.

L. CAMPANA, *presidente.*
A. BOTTONE.
I. SULIS.
AVV. P. ERCOLE, *segretario*

Seguono le testimonianze dei tipografi.

Ill.mo sig. Avv. ERCOLE.

Torino, il 1 febbraio 1851.

Come da richiesta di V. S. Ill.ma con lettera di ieri mi sono occupato a ripassare nuovamente ad esame la parcella del costo di stampa dell'elenco dei sottoscrittori al monumento alle leggi-Siccardi, eseguita dal signor Arnaldi, mediante varii supplementi alla *Gazzetta del Popolo*, ecc., mi risulta che il parere emesso la prima volta di ridurre tal parcella, come fu fatto, a lire dieci mila sia tutto quanto si possa fare da onesto tipografo sotto ogni rapporto e considerazione, in vista anche dei prezzi che si pagano attualmente tanto agli artisti che per le carte.

Persuaso che questo mio parere non può essere contrastato da perito alcuno che sia dell'arte, passo all'onore di riverirla, e protestarmi

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
A. PONS
Direttore gerente la tipografia Sociale.

Ill.mo sig. Avv. ERCOLE

Torino, il 4 febbraio 1851.

Richiesti dalla S. V. Ill.ma ad esaminare la parcella del signor Arnaldi circa la stampa di varii supplementi pel monumento alle leggi-Siccardi, noi non possiamo a meno che dichiarare esser quel conto sotto ogni rapporto moderato, stante l'aumento fatto sui prezzi della composizione e sulle carte.

In fede di che ci dichiariamo

SAVOIARDO E BOCCO.

Il tipografo Arnaldi, per maggior suo proprio scarico, si rivolse ancora al signor Ottino Ferdinando, direttore della tipografia reale, il quale gli rilasciava la seguente dichiara:

Addì, 6 febbraio 1851.

Il sottoscritto, dopo attento e minuto esame della nota presentata dal sig. Arnaldi per l'impressione delle sottoscrizioni al monumento Siccardi, e ritenuto per esatto il quantitativo di pagine e di esemplari in essa nota portato, non dubita punto di dichiarare che egli crede non siavi esagerazione di sorta nei prezzi di stampa richiesti dal tipografo sullodato.

FERDINANDO OTTINO, *Proto*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La prima seduta delle conferenze agrarie mensili, che a cagione del cattivo tempo non potè aver luogo la sera del primo corrente, si terrà sabato, 15 corrente, alle 7. 1/2 di sera nella sala delle adunanze, casa Ciriè, via dei Conciatori, num. 30.

Torino, 11 febbraio 1851.

Il segretario della direzione
CARUTTI.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di gennaio 1851

	MOVIMENTO	PRODOTTI
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 1740	L. 11816 10
di II. classe	9955	32070 85
di III. classe	57135	60055 55
Militari con foglio di via di II. classe	161	396 20
di III. classe	982	1062 85
Totale	N. 69971	L. 105401 55
Bagagli trasportati . . . . Chil.	123802	6092 35
Somma		L. 111493 90
Servizio delle piccole merci ecc.		
Piccole merci trasportate del peso di Chil.	150621	L. 6837 15
Oggetti di finanze trasportati, del valore di L. 391492 85 e del peso di	1505	411 10
Somma Chilog.	152126	L. 7248 25
Prodotti diversi		
Abbuonamento mensile pel trasporto dei dispacci postali		1550
Vetture trasportate	N. 19	L. 1192 60
Cani trasportati	N. 81	139 90
Per trasporto di oggetti varii di ragione delle regie gabelle ed altri		3054
Diritti di sosta su merci e bagagli		77 70
Somma		L. 6014 20
Prodotto complessivo di gennaio 1851		L. 124756 35
Simile di gennaio 1850		83099 20
Maggiore prodotto nel 1851		L. 41657 15

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Angelo Malipieri*
SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*
GERBINO. — *Maria di Napoli maritata a Parigi.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 13 Febbraio 1851. — Num. 967.

RIVISTA

Anche oggi non troviamo notizie nei giornali italiani, e anche oggi non troviamo nei giornali francesi che polemiche sulla proposta di dotazione ed il rapporto Piscatory. Poco ci fermiamo su questi argomenti, perchè non sappiamo qual frutto potrebbero côrre i lettori dall'analisi di certe quistioni e certe materie poco acconce a nobilitare le nazioni, raffermare l'autorità e rendere rispettabili i governi. Pare per buona sorte che il presidente anche in questa circostanza non voglia seguire consigli avventati, e dicesi che il giorno stesso, in cui la dotazione sarà respinta, ei farà un indirizzo agli elettori, pregandoli ad astenersi da collette e da altre dimostrazioni. Meno male adunque se la lotta rimarrà nel campo ristretto dei partiti e dei loro condottieri, e non si cercherà di propagarla in mezzo al popolo! Parlasi tuttavia della probabilità di un ministero Lamartine.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi quasi esclusivamente delle discussioni delle Camere intorno all'*affare papale*. In quella dei comuni è sempre più notabile che ogni altro il discorso di lord John Russell; in quella dei pari l'opposizione di lord Stanley. Nel discorso di lord John Russell non si può notare senza dolore la determinazione di presentare un bill che invalida tutte le liberalità che potrebbero essere fatte anche per usi più alle autorità della nuova gerarchia cattolica. I falsi amici della religione cattolica possono essere convinti di averle procurata una nuova persecuzione con le intemperanze del medio evo che commettono, e con la detestabile politica di far intervenire la religione per rovesciare il gabinetto whig in Inghilterra, se egli è vero quel che pubblicarono alcuni giornali nazionali dell'Italia meridionale, e l'*Assemblee Nationale*, che la nuova circoscrizione diocesana era stata suggerita alla corte di Roma da nemici del governo inglese liberale di lord Palmerston e di lord Russell. Troviamo notabili queste parole del ministro Russell « Roma mi è sospetta perchè il suo « governo abborre sino la nozione della libertà civile « e religiosa, perchè testè ancora vi si è proibito di « leggere le opere di Guicciardini, De Thou, Robert- « son e Hume, e sino il lexicon greco di Scapula! »

La denegazione di lord Minto nella Camera de' pari relativamente alla comunicazione che il cardinale Wiseman asseriva essergli stata fatta dal papa, è di una incomparabile delicatezza per riguardo al nome augusto che si poneva in mezzo a tal quistione di fatto. Può darsi, egli dice, che Sua Santità mi abbia mostrato quel documento (il progetto della gerarchia cattolica inglese), ma io non lo rammento; i gravissimi affari che mi occupavano in Italia avranno distornata la mia attenzione.

Corre voce in Berlino che il re non sanzionerà la legge sulla responsabilità de' ministri, sol per questo, che la seconda Camera pronunziandosi sul paragrafo 30 del progetto non ammise che il governo potesse ricusare l'esibizione de' documenti in caso di sottoposizione ad accusa del ministro responsabile.

Si tratta sempre di contrarre un imprestito e di ricomprare le linee più proficue delle strade ferrate.

Continuano le feste militari e quelle di corte all'arciduca Leopoldo.

Da Cassel abbiamo in data del 4 di febbraio che un rescritto dello elettore annunzia, che non potrà aver luogo al giorno designato la riunione degli Stati. Così le elezioni sono aggiornate e lo elettore non pensa che a riconquistare il potere assoluto!

Qualche giornale tedesco attribuisce il rincarimento dell'argento nei dominii austriaci al concorso di azioni del mutuo forzoso lombardo-veneto che dalle provincie italiane sono state vendute con enorme perdita a compratori tedeschi; e alla ricerca che fan costoro di argento pei versamenti nelle casse dello Stato, avvicinandosene l'epoca. Se questa osservazione è giusta sarebbe significativa.

La Camera de' deputati a Madrid si occupa del regolamento del debito pubblico. Si procede alla nomina delle commissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà Cattolica*. Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Voi volete (parla il costituzionale) *sollecita ed imparziale giustizia?* Immaginatevi poi se non la desiderano, e se non la vorrebbero i Pontificii che la riguardano da tanti anni come irreperibile al pari del basilisco. Ma colla Statuto in che dichiarasi il potere giudiziario indipendente, colla vigilanza continua degli interessati, col sindacato de' *consigli* non istimate voi essere più agevole ottener giustizia sollecita ed imparziale?

Volete che il governo guarentisca i diritti di proprietà e di famiglia! Certo se noi sempre lo desiderammo, avremmo soprabbondanti motivi oggi di bramar ciò; oggi che i diritti di proprietà si restringono alle città, e vi è pericolo di vita ad esercitarli poco lontano da esse. Ma per questa, come per tutte le guarentigie, il reggimento rappresentativo è il meglio efficace. Anzi il solo: dappoichè la proprietà ha un suo corrispondente termine, ed è libertà; i diritti di proprietà sono nella loro applicazione diritti di libertà. Senza libertà non vi può essere vera proprietà guarentita, come senza proprietà non vi può essere libertà, a malgrado delle asserzioni comuniste. Tutti i pubblicisti veri lo affermano. E siccome primo fondamento di libertà è l'*ordine*, così conseguita che ordine, proprietà, libertà sono tre voti che ardentemente facciamo, e perciò invochiamo lo Statuto; ma bisogna che si ritrovino insieme, ed insieme voi col vostro governativo sistema non li troverete giammai, come non troverete giammai l'imparziale e sollecita giustizia, l'ordine pubblico e l'interna tranquillità

Voi volete, o almeno dite volere, la maggior possibile scioltezza ne' municipii. Forse il vostro fine non è uguale al nostro; ma quanto al principio finalmente ci accordiamo. In questo punto speriamo anche che andrete d'accordo con noi, essere al dì d'oggi nei municipii una tale scioltezza che equivale a quella cui godono i negri del Brasile. Commissioni elette arbitrariamente, scarse di numero, perchè molti furono i dimissionari; con una indipendenza tale da impedir loro fin di servirsi di scrivani e copisti che stimano i meglio capaci, senza che ai loro lagni prestisi orecchio.

Converrete almeno con noi che Gregorio XVI non era giunto a questo segno. Voi coerenti con voi stessi, e ve ne lodiamo, avete scritto nel vostro giornale, n. 3, pag. 245:

« Sappiamo che istituzioni municipali sapientissime « e larghe quanto forse non ne ha verun altro popolo « in Italia, nè forse altrove, dovrebbero essere pubblicate a Roma. »

E ciò scriveste il terzo sabato d'aprile. Queste istituzioni promesse il 12 settembre 1849, in ottobre 1850 non vennero ancora pubblicate. Fortunatamente abbondaste di *forse*, nel dire che niun altro *popolo* nè in Italia, nè altrove, le avrà più sapienti e più larghe. Noi stimiamo che la *larghezza* loro futura sarà simile alla *scioltezza* di cui godono ora: ne abbiamo per arra le destituzioni d'impiegati comunali operatesi in settembre 1850, cinque mesi dopo che avevate annunciata la pubblicazione di queste istituzioni, e la pubblica voce che narra esservi tale una *scioltezza* nei municipii futuri, che occorrerà procurarsi la fede politica dalle polizie per poter esercitare i diritti di elettore e di eleggibile.

Il paragrafo XIV contiene quanto segue:

XIV. Nel discorrere però di *guarentigie* essendoci occorso toccare delle nuove teorie di quegli scrittori, che tutti più o meno s'intitolano *cattolici*, dobbiamo far sosta, ed entrare in breve spiegazione sovr'esse. È nota la famosa discussione sul giuramento del re di Napoli, la quale si risolvè unanimemente nel diritto assoluto ch'egli ha, *stando agli scrittori cattolici* italiani, di rompere la fede data, ogniqualvolta in sua coscienza giudichi ciò utile al suo popolo. Unanimemente, eccetto però la *Civiltà cattolica*, che pare (diciamo *pare* perchè non ci fu dato veder discorsa questa questione *ex-professo* dalla *civiltà cattolica*) voler almeno per romperla (N. 7, p. 105) *il consenso* del popolo, trattandosi d'un contratto sinallagmatico, per infrangere il quale è necessario il consenso d'ambedue le parti. Questa opinione della *Civiltà cattolica* viene anche confermata dai tentativi fatti in quel regno per ottenere il consenso *spontaneo* del popolo. Ora però i suddetti giornali, progredendo alacremente, sostengono che il sovrano non solo il possa in virtù del suo diritto divino assoluto e preesistente a qualunque giuramento quando che il voglia, ma che lo debba in sua coscienza. Queste massime che possono veramente dirsi di nuovo conio (in quanto si riferiscono ad uno statuto giurato, chè per altri titoli anche di maggior importanza il diritto divino si mise in campo fino da tempi antichissimi); queste massime capovolgono l'edifizio nostro, cambiano affatto i termini dei nostri sillogismi, e ci forzano a confessare che ci siamo del tutto ingannati. Diffatti, se lo statuto non è più una vera *guarentigia*, per il presente e più pel futuro; se i sovrani un bel giorno e quando loro talenti, possono renderci consapevoli che ha cessato di esistere; allora esso nulla vale per l'ordine, per la tranquillità interna, per il credito pubblico, per il ben essere sociale. Se uno statuto non comprendesse diritti e doveri sì per i governati come per i governanti; se il monarca collo statuto fosse superiore alla legge e potesse a suo arbitrio o capriccio infrangere i patti giurati, il nostro essere di costituzionali sarebbe tale una dose d'ingenuità e di ottimismo da meritarci più compassione che disprezzo. Noi avemmo la semplicità di credere con tutti i pubblicisti all'inviolabilità del giuramento e di un editto sovrano del pontefice, e perciò predicammo lo statuto specialmente, e sopra tutto, come *guarentigia*: senza statuto (dicemmo, *nessuna guarentigia* per qualsiasi ottima *cosa* ci avvenga. Fummo dunque costituzionali, e siamo: ma non saremmo più, la sarebbe finita per noi, se questa nuova dottrina fosse la buona. Ma se fosse la buona sarebbe ciò utile ai monarchi? preghiamo gli scrittori *cattolici* a rispondere. Quando non si fosse sicuro della fede data, si contenterebbe il *popolo* di averla? Quando non si fosse sicuro della dimane, ognuno non penserebbe forse al dì d'oggi? Tutto non dovrebbesi egli porre in arbitrio della forza materiale, la quale ha il potere di distruggere, ma non di riedificare, alla forza, vale a dire al caso, anzi al caos? Noi abbiamo temuto che l'effettuazione del sistema socialista ci traesse nel 1848 allo stato selvaggio: per verità l'effettuazione di questa nuova teoria ci trarrebbe adesso più velocemente. Oh! se prendesse radice e penetrasse davvero nelle menti, con quanta ragione potremmo parodiare le famose parole: Povera Italia! povera società! poveri noi! ma più poveri ancora i monarchi della terra!...

GIORNALI STRANIERI.

Ecco le poche parole che *La Patrie* dice sulla imminente discussione del rapporto Piscatory:

Creder dovevasi la coalizione sciolta, ma essa si è ricomposta più viva e più compatta per rigettare il progetto di legge relativo alle spese straordinarie di rappresentanza della presidenza. Evidentemente codesto progetto di legge dovrà innanzi ad essa soccombere. Il risultamento della discussione che dovrà domani incominciarsi all'Assemblea sulle conclusioni del rapporto del sig. Piscatory può considerarsi come già noto. Noi l'abbiamo detto giorni sono: vi sono opinioni che torna inutile il tentare di modificare, poichè esse sono piuttosto volontà che marciano verso uno scopo premeditato, che opinioni capaci d'essere illuminate. Perciò noi ci siamo sempre astenuti dal fare riflessioni e specialmente recriminazioni. Noi abbiamo fin qui lasciato al paese la cura di giudicare gli atti della coalizione. Essa giudicò la discussione degli ufficii e la scelta dei commissari; essa giudicherà del pari il linguaggio del relatore ed il voto di domani. Noi continueremo a mantenere la stessa riserva, convinti d'altronde che quali che siano gli oratori che possano prendere la parola, la maggioranza della coalizione del 18 gennaio troverassi nello scrutinio per rigettare il progetto di legge. E non ha essa le sue intime ragioni per operare di tal modo? Noi rispetteremo i diritti dell'Assemblea fino allo scrupolo. Noi taceremo; ma se essa giudica il governo, viene un giorno pel paese, alla volta sua, in cui giudica i suoi rappresentanti

Sullo stesso proposito così parla il *Constitutionnel*:

Non solo la coalizione perdura, ma, alla voce dei suoi capi, i signori Thiers, de Remusat, Duvergier di Hauranne, de Maleville, ecc. ecc., essa mostrasi ogni dì più disciplinata, più precisa nelle sue manovre, e più zelante alla pugna. Fra i membri della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di 1,800,000 fr. la coalizione contava dodici de' suoi, e codesta commissione nominò all'unanimità, dicesi, il sig. di Mornay per presidente, ed il sig. Piscatory per relatore. Quando trattasi d'importanti missioni non si scelgono, come ognun vede, uomini moderati, nè dubbiosi.

Egli par certo che la più sapiente tattica regolerà anticipatamente la discussione; il 1851 potrebbe d'altronde contentarsi di copiare il 1850. Il rifiuto dei 1,800,000 fr. è dunque assicurato

Non sarà la prima volta che il presidente della repubblica avrà dovuto prender consiglio dalla propria saviezza e dal proprio patriottismo. Il voto dell'Assemblea nazionale produrrà certamente una profonda impressione nel paese; ma non ispirerà, lo si crede bene, a Luigi Napoleone che risoluzioni sensatissime, piene di dignità e d'onore.

Il progetto di legge di 1,800,000 franchi, rigettato una volta, il presidente della repubblica in un messaggio verrebbe innanzi per prevenire ed impedire qualunque soscrizione nazionale. Una soscrizione politica non si fa nè senza strepito, nè senza agitazione, ed il paese non ebbe mai, come adesso, tanto bisogno di tranquillità e di riposo. Il presidente della repubblica rapporterà nelle spese della sua casa le riforme necessarie, e null'altro.

La *Presse* ha il seguente articolo intitolato: Una Verita' di circostanza.

I giornali parlavano ancora questa mattina di un ministero Lamartine, cioè di un ministero repubblicano il quale restituirebbe il suffragio universale alla repubblica e guarentirebbe l'ordine alla società.

Questo nome solo, cui un oratore della maggioranza il signor Depasse, rendeva quest'oggi alla tribuna la sua più bella gloria forse durante la rivoluzione, la gloria di quella critica giornata del 16 aprile, di cui fu fatto ad altri l'onore esclusivo, questo nome, noi diciamo, basterebbe per togliere ogni valore all'asserzione del signor Vaisse sulla persistenza ostinata del potere esecutivo nella legge del 31 maggio.

Si assicura, e la cosa pare indubitata, che il presidente della repubblica ha offerto il ministero al sig. de Lamartine ed ai suoi amici. Ora il sig. de Lamartine ha detto e ripetuto che non consentirebbe mai, così si espresse, a rimaner al potere senza la repubblica, aggiungendo che agli occhi suoi la repubblica è il suffragio universale.

Il presidente della repubblica non poteva ciò ignorare, neppur poteva credere che il signor de Lamartine, non avido del potere, fosse per mostrarsi pieghevole in modo da sembrar apostata del suo principio.

Cosa diremo dunque dell'asserzione del sig. Vaisse? Essa è una verità di circostanza, è la verità della giornata, ma non quella di ieri e molto meno quella di domani.

Noi sortiamo dunque da questa seduta quali ci andammo, certi che la forza delle cose, la quale trascina sempre più la Francia verso le istituzioni repubblicane da volere a non volere ricondurrà anche il presidente della repubblica al suffragio universale. Egli è il suffragio universale che gli diè vita; egli è il suffragio universale che fece di lui un principio. Preferisce egli forse essere un accidente?

L'*Heraldo* (di Madrid), riportato il discorso del ministro Cavour in risposta al discorso del signor Brofferio relativo all'incamerazione dei beni ecclesiastici, dice:

« Questo discorso non solo ottenne l'approvazione dei rappresentanti della nazione, ma produsse una favorevolissima impressione nelle persone che si trovavano presenti, dando nuovi motivi di confidenza in un governo giudizioso ed energico sempre che si trattò di porre in accordo le instituzioni collo Statuto concesso dal magnanimo Re Carlo Alberto, e sollecito a dar al tempo stesso non dubbie prove di moderazione in presenza delle esagerate pretese che si mettono avanti a pregiudizio del clero, di cui saprà tutelare gl'interessi giusti e convenienti. Il ministro di Azeglio ed i suoi colleghi col tenere questa linea di condotta, mostrano che si trovano per un cammino in cui si progredisce con onore ed equità, perchè è del paro distante dagli eccessi del radicalismo e da certe teorie contrarie allo spirito del secolo. Brevemente, questo ministero trova la ragione, la giustizia e la verità fuori delle passioni dei partiti estremi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 8 febbraio 1851.

Domani, anniversario della proclamazione della repubblica, la polizia teme che si rinnovi la dimostrazione dell'anno decorso. Ma siccome è giorno di domenica e molta gente suole raccogliersi e passeggiare nel Corso, io credo che sarà difficile distinguere quelli che passeggieranno per fare una dimostrazione politica dai cittadini indifferenti; sicchè potrebbe andar fallito il disegno tanto della gioventù che volesse fare una mostra di partito, quanto della polizia che cercasse fare una buona caccia

I francesi hanno ricominciato a fare le loro sortite alla campagna, e gli esercizii, che per qualche tempo avevano interrotto per trattenersi nelle varie piazze della città. Corre voce, che il generale Gemeau abbia chiesti rinforzi in Francia specialmente di cavalleria.

Fra gli ultimi arresti eseguiti si contavano varii pittori sospetti di aver fatte caricature, nelle quali campeggiava la figura del generale Gemeau. Ve n'era una in cui era dipinta l'osteria del Falcone, dinanzi alla quale il generale in atto di arringare i suoi soldati colle famose parole di Napoleone alle piramidi d'Egitto: e sotto il dipinto stava scritto il motto: *Avanti soldati! quaranta salami vi contemplano dall'altezza di quell'osteria!*

Un pittore olandese ha avuta l'intimazione di partire fra tre giorni; ma il suo ministro ha reclamato facendo valere la dimora del pittore in Roma da trent'anni, e chiedendo che prima di ogni cosa se n'abbia a dare la ragione.

Dicesi che il principe Altieri possa essere nominato senatore di Roma; ma che abbia posto per condizione che il suo figlio ottenga il grado che egli ha di capitano della guardia nobile; condizione che sarebbe parsa poco conveniente a sua santità.

Dicesi anche che il governo si mostri poco soddisfatto del duca Cesarini, perchè sta lontano da tutte le cose pubbliche e se ne vive tranquillamente a Genzano. Un intimo amico di lui, il duca Della Torre napolitano che tocca oramai gli ottant'anni, che era qui fino dal 1821 e che ha sempre vissuto inosservato ed alieno da ogni partito politico, ha ricevuto l'ordine di sortire dagli Stati pontificii.

Mi viene supposto, che negli scorsi giorni siansi sparse di nuovo cartelle dell'imprestito del comitato di Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 28 gennaio 1851.

Il consolato napolitano, che era favorito dal governatore O' Ferral, ha esercitata sin qui una influenza molto dannosa all'emigrazione: ma ora che quel governatore è rivocato, quell'influenza cesserà di produrre tanti scandali. E di scandali non vi è stata penuria; processi di stampa in abbondanza, delazioni insussistenti, e simili pratiche degne di chi fa guerra alla libertà, alla pubblicità, alla dignità umana. Ma gli scandali sono ritornati, come sempre avviene a danno dei provocatori, perchè i processi di stampa intentati ai giornali liberali, hanno finito colle sentenze assolutorie; e per contrario i diffamatori sono stati condannati. L'opinione pubblica in Malta, d'altra parte si pronuncia manifestamente contraria al sistema di angherie e rigori che si voleva far prevalere, sistema che danneggia il commercio di cui vive questa popolazione. L'associazione patriottica-maltese ha preso molto a cuore la difesa della libertà della stampa e la causa delll'emigrazione; ed il governo inglese ha potuto conoscere, che quì gli intrighi prevalevano alle serie e liberali sue istruzioni. Perciò revoca il governatore, e si spera che il nuovo non cederà tanto alle esigenze strane del consolato napolitano, il quale considerava Malta come una succursale del suo governo.

Vi è noto come la Russia approfittandosi dei movimenti politici che erano scoppiati nei principati del Danubio nel 1848, aveva fatto occupare militarmente quelle province, e che ad onta delle proteste della Porta e della Gran Brettagna essa riuscì a mantenere fino al giorno d'oggi tale sua occupazione, che ebbe l'accortezza di coprire colla legalità, mediante il trattato conchiuso col governo turco poco tempo addietro, trattato che porta il nome di *Balta-Liman*. Giusta i termini di questa convenzione però il governo russo non può tenere più di 10μm. uomini in dette province. Tuttavia oggidì vi si contano 18μm. russi, i quali occuparono mesi sono Ibraila, quando veruna plausibile ragione legittimava tale occupazione. Ma la Russia non si limitò a questo solo: Galatz, che mai aveva veduto occupato il suo territorio, venne costretta ad aprire le porte a 1000 cosacchi, il cui colonnello comandante si assunse il governo militare della città. Questo fatto risvegliò l'attenzione della Porta e di sir Stratford Canning, ambasciatore britanno, il quale, come si assicura, ha diretto già delle energiche proteste al divano. Ciò fa agitare di bel nuovo la questione dei principati, che potrebbe divenire questione europea se l'Inghilterra prendesse una parte attiva nel sostenere la Porta per rivendicare i proprii diritti.

Si parlava in Costantinopoli di nuovi disordini scoppiati nell'isola di Samos. Pochi mesi addietro quest'isola era in aperta insurrezione contro il principe Sogoridés, che dalla Porta era stato preposto al governo di quella popolazione. Sogoridés è greco di Costantinopoli, e comunque greci pure i Samiotti, essi però non potevano più sopportare le angherie del loro governatore. La Porta mentre reprimeva l'insurrezione colla forza, destituiva il Sogoridés e nominava in sua vece un tal Conémenos pure greco. Costui si portò di recente nell'isola ad assumere le redini del governo, ma anzichè ricevere lieta accoglienza dalla popolazione, rinvenne sentimenti ostili a suo riguardo, ed infatti da parte del popolo si sollecita già la sua destituzione e si domanda che sia sostituito da un governatore turco.

Abbiamo notizie recenti dalle Isole Ionie. Eravi dello scontento in quella popolazione per la nuova proroga dell'Assemblea legislativa, ed in Cefalonia si temevano nuovi disturbi.

Dicesi che l'Austria abbia indirizzato una nota al governo greco, nella quale si lagna, in termini poco misurati, perchè la Grecia apre un asilo a quei rifugiati, permettendo che nel suo seno gli emigrati si formino in società, battano medaglie degli uomini segnalati, e risveglino in questo modo le simpatie del popolo ellenico. Dicesi che la nota austriaca finisca col minacciare il governo greco, significandogli che quanto più la nazione greca dimostra interesse per gli sventurati emigrati, tanto più la corte imperiale sarà costretta di mostrarsi severa in Italia a riguardo dei suoi proprii sudditi.

Torino, 12 febbraio 1851.

Il celebre Vittorio Cousin, costante amico del Piemonte e dell'Italia, ed intimo di Santorre Santarosa, sta pubblicando in Parigi i discorsi da lui pronunziati alla Camera dei Pari dal 1833 al 1848, con note esplicative dei discorsi stessi.

Noi crediamo far cosa molto grata ai nostri lettori comunicando loro uno squarcio ancora inedito di siffatta opera, di cui l'illustre scrittore ha voluto onorare il nostro giornale. Vedrassi da questo come oggi sieno giudicate le cose dell'Italia e del Piemonte dai Francesi prestanti per cuore e per sapienza.

L'indirizzo alla Corona della sessione legislativa del 1848 fu l'ultima discussione politica della Camera de' pari, anteriormente alla catastrofe del mese di febbraio. Gli affari esteri e la situazione interna del paese vi furono oggetto di dibattimenti gravi e prolungati. Un interesse sincero per la causa italiana faceva sì ch'io desiderassi strappare dalla Camera dei pari alcune parole di simpatia per quanto succedeva oltre le Alpi, ma era duopo a ciò conseguire usare infinite precauzioni. La Camera de' pari discuteva con vera saggezza le leggi speciali, e mostrava in tali casi esperienza e lumi degni di un vero Senato: ma appena si trattava di questioni politiche, essa chinava il capo innanzi al governo, e precipitavasi seco lui nelle vie retrograde in cui fece naufragio. In quella discussione suprema io la udii far plauso ai matrimonii spagnuoli; la vidi accogliere con entusiasmo gli attacchi del sig. di Montalembert contro il governo inglese, e la di lui eloquente, ma meno saggia apologia del *Sonderbund*. Malgrado le prescrizioni formali del suo regolamento la Camera stava per ordinare, acclamando, la stampa a spese proprie di quel discorso: toccò a me il richiamare i miei colleghi alla prudenza e all'osservanza del regolamento. Aggiungasi che ai quattro o cinque uomini gravi che formavano l'opposizione moderatissima dell'Assemblea, toccava sopportare l'effetto dei discorsi insensati o ridicoli di alcuni pari, testè ultra-conservatori e divenuti di sbalzo radicali e rivoluzionarii. Sarebbesi tentato invano di parlare a favore delle riforme italiane, se esse non fossero state iniziate dal pontefice; ma l'idea di un pontefice liberale rincuorava gli uni e frenava gli altri. Il discorso del sig. di Montalembert spirava timore assai più che speranza; il sig. di Saint-Aulaire, già ambasciatore a Roma, a Vienna e a Londra dichiarava che senza il concorso dell'Austria nulla di stabile poteva ordinarsi in Italia, e il principe Metternich ricusava altamente il suo concorso. Il relatore della commissione dell'indirizzo, sig. di Barante, taceva anch'esso, come il discorso della corona, sulle cose d'Italia.

Due emendamenti a favore della causa italiana erano stati accolti con poco favore, quando per buona sorte il sig. Guizot, ministro degli affari esteri e presidente del consiglio, volle dimostrare che il ministero lungi dall'opporsi all'impresa di Pio IX, approvavala e favorivala; e lesse un dispaccio diretto al signor Rossi, in cui la più sana politica andava unita ai sentimenti più generosi. Io mi gettai immantinente su quel dispaccio, e chiesi che la commissione per l'indirizzo, la quale non poteva dissentire dal governo, fosse incaricata di ricavare dalle parole del sig. Guizot un emendamento, nel quale si valesse in un qualche modo delle dichiarazioni del presidente del consiglio. Il ministero non poteva opporsi a una tale proposta, ma la commissione se ne mostrò sgomentata. Il relatore tentò qualche resistenza, ma la mia proposta fu vinta grazie alla sua poca importanza apparente. La commissione si trovò a inventare un paragrafo favorevole alle riforme di Pio IX; io l'appoggiai con un discorso alquanto esteso, e la Camera adottò a pieni voti il nuovo paragrafo. Quel mio discorso fu tradotto in italiano a Torino, a Firenze ed a Roma; fu sparso per tutta l'Italia e vi diede animo al partito liberale moderato: oltre alle mie vive e sincere simpatie per la causa italiana, vi si trovavano consigli tali, che ove si fossero voluti seguire, avrebbero potuto fondare governi liberi a Palermo, a Napoli, a Firenze, a Torino, a Roma perfino; mentre invece la sventurata Italia ha perduto la libertà per avere aspirato prima del tempo all'indipendenza assoluta. Coll'attaccare l'Austria senza riescire a vincerla, essa ne ha accresciuto le forze. D'eccesso in eccesso si giunse fino a bandire colui che il primo avea chiamato l'Italia a una libertà possibile; fino a costringerlo a rinunziare alla sua generosa impresa. Grazie alla Giovine Italia gli Austriaci stanno oggi a Bologna e a Firenze; i Francesi a Roma: il solo Piemonte, malgrado errori crudelmente, ma generosamente scontati, ha salvato la propria indipendenza e acquistato la monarchia costituzionale affidata in oggi alla guardia di un Re leale e di un Parlamento illuminato. Mi glorio, se non altro, che in mezzo a tante prove dolorose non sia sorto un fatto solo a smentire le parole seguenti ch'io pronunziava il 13 gennaio 1848: « In Piemonte non esiste Giovine « Italia; la Giovine Italia è una società segreta; « tali società erano altre volte il rifugio del

« patriottismo; oggi invece ne sono il pericolo « e lo scoglio. Quanto a quegli emigrati, di cui « parlava il sig. di Montalembert, i quali ritornando in patria vi portano spiriti di odio e « di vendetta, egli è invano ch'io ne cerco in « Piemonte; e mi fo mallevadore che fra tanti « esuli generosi non ve n'ha un solo che non « sia pronto a offrire al Re la propria spada.» Nissuno de'miei amici ha fallito alla mia promessa, nissuno ha fallito alla libertà, all'Italia, alla dinastia di Savoia. Ettore Perrone cadde in sul campo di battaglia come era caduto Santorre Santarosa. Balbo e Azeglio furono e sono sempre irremovibili ne'loro sensi generosi e moderati; Collegno e Lisio, ministri di Carlo Alberto nel 1848, fecero nobilmente il dover loro. Alfonso della Marmora ha mostrato che nascono ancora de'generali nella patria del principe Eugenio e di Massena. Pietro Santarosa, fedele al nome che portava, ha preferito nelle ore supreme di sua vita esporre la sua memoria alle calunnie de'nemici, piuttosto che tradire la santa causa della libertà civile. Un paese che può contare tali uomini e tanti altri non meno meritevoli, un paese governato da un Re degno di star loro a capo, non deve disperare de'proprii destini!

VITTORIO COUSIN.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta d'oggi è stato definitivamente votato il bilancio di agricoltura e commercio, e si è cominciata la discussione di quello degli affari esteri.

Le quattro categorie che restavano del primo furono adottate secondo l'avviso della commissione, e quasi senza discussione. Il pozzo artesiano di San Lucifero che si scava in Sardegna diè materia a qualche osservazione sulla forte spesa che ha cagionato, e che cagionerà probabilmente senza alcun risultato. Il deputato Siotto-Pintor offrì qualche spiegazione, e la somma passò nella cifra per la quale era stata ammessa.

Prima che si chiudesse la discussione di questo bilancio, il deputato Pescatore propose un ordine del giorno, col quale domanda che al progetto dello stesso bilancio pel 1852 sia unito anche quello delle Camere di agricoltura e commercio. Le sue parole erano tali che poteva inferirsene una specie di disapprovazione al sistema pel quale le Camere percepivano alcun prodotto demaniale e qualche provento pel commercio, sebbene avessero il solo oggetto di giustificare la legittimità dell'ordine del giorno da lui proposto. E quindi il ministro si credè in dovere di parlare delle entrate delle Camere, della necessità che siano o mantenute dai municipii ovvero dallo stesso commercio, il che sembra più razionale. E in quest'ultimo caso è ben ragionevole che si affidi alla Camera di Genova l'amministrazione del porto-franco, che si lasci a quella di Torino la percezione de' profitti dello stabilimento della stagionatura della seta, il quale non avendo costato che 200 mila lire al governo, dà un prodotto di 18 in 20|m. lire annue, e fu quindi un utilissimo impiego. Previe queste osservazioni il ministro accettò l'ordine del giorno non senza avere osservato che al bilancio di quest'anno fu altronde unito come documento il preventivo delle Camere di commercio e presentato alla commissione.

La cifra totale del bilancio di agricoltura e commercio è di lire 705,084 20.

Nella discussione generale dell'altro bilancio poteva venire in causa la politica estera seguita dal governo, e forse anche la politica intera del gabinetto, di cui è presidente l'onorevole ministro degli affari esteri.

Il ministro ha preveduto questa possibilità, ed ha aperta la discussione con una esposizione lucida, franca e pregevolissima per la forma, non meno che per la sostanza della politica del governo e de' suoi sistemi in diplomazia. L'effetto di questo discorso è stato eccellente. Esso ha troncato con anticipazione tutte le discussioni; cosicchè la Camera, dopo averlo più volte e da tutti i lati applaudito, passava, senz'altro contraddire nè discutere, all'esame degli articoli.

Eppure: noi lo diciamo prima che le nostre parole possano parere allusioni; lo diciamo in questo giorno, prima che alcun giudizio abbia veduto la luce sopra questo importante discorso: non vi è testo a calunniose interpretazioni che sia più comodo di un discorso del presidente del consiglio. *Forte sotto l'usbergo del sentirsi puro* egli non accarezza le frasi, non le contorce, non le modifica; non ha reticenze nè proteste, ma va dritto e senza soffermarsi al suo scopo come uomo sicuro di non essere mal interpretato.

Qual è la politica del governo? La probità e l'onore. Il ministro ha ricordato la politica italiana del secolo XVI, ed ha mostrato come i tempi più non consentono l'applicazione delle teorie di una così detta ragion di Stato opposta quasi alla pubblica morale, e viziosa allora come sempre.

Bellissime sono le cose da lui dette sulla grande influenza che la pubblicità ha esercitato a moralizzare i governi; nè si può dimenticare quest'altra osservazione profonda, che se l' individuo può durare qualche tempo fuori le regole di una scrupolosa moralità, non saprebbero durare gli Stati che sono aggregazioni di individui congiunte da un vincolo morale. Io non so, dice il ministro, a che forma andranno i civili governi: questo non ignoro che dovranno sempre più esser giusti. Egli intanto poco prima ha posto la pubblicità come base e garantia della giustizia dei governi; il che implica la quistione della forma, che non sapendo essere segreta non può essere che rappresentativa. I governi debbono ai popoli l'esempio, ha egli aggiunto, e questo noi, per quanto era in noi, lo abbiam dato.

Dalla probità: la riputazione, e questa — base e sostegno alla politica estera, tale che l'Europa, la quale aveva cominciato per averci in compassione, finì per ammirarci. Essa conobbe che sapevamo mantenerci liberi e vincere l'anarchia; e se qualcuno dopo ciò domandasse al governo cosa ha fatto, ei sarebbe in diritto di rispondere come colui che sfuggito alla scure di Robespierre tornava in mezzo dopo i giorni del terrore. « Ho vissuto » e non è poco nella generale reazione che non ci impedirà di vivere ancora liberi, indipendenti, onorati.

Ragionando della diplomazia, il ministro ha ricordato la bella lode fatta nel secolo scorso dal conte di Chesterfield ai diplomatici piemontesi come specchio di onore e d'intelligenza. Essi brillarono più coi proprii che coi mezzi dello Stato; necessità di Stato secondario è di valersi di quei nomi che per proprio splendore possono tenersi all'altezza della diplomazia delle grandi potenze; e se in questo arringo si vuol far passare, come è ben giusto, una parte di intelligenza cui la fortuna non arrise, non bisogna lesinare sugli averi del corpo diplomatico.

Dopo questo discorso, le cui idee più spiccanti furono coronate dagli applausi della Camera, essa ha votato con piccola discussione che non ha portato alcuna diminuzione alle cifre ammesse dalla commissione, otto categorie del bilancio degli esteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Relazione a S. M. fatta in udienza del 31 gennaio 1851 dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, con cui si propone la creazione di una commissione destinata a preparare un progetto di legge sui teatri.*

Sire,

I pubblici spettacoli, ove le moltitudini traggono a ricercare emozioni e piacere, fissarono sempre la speciale attenzione di tutti i governi illuminati, i quali intesero a regolare codesta materia con leggi acconcie a promuovere il progresso ed il lustro dell' arte drammatica, e ad esercitare ad un tempo una salutare influenza sullo spirito pubblico. E veramente i teatri possono, secondo la legge che li governa, formare o guastare il concetto del bello, presentare sconci spettacoli ovvero nobili esempi all'imitazione delle masse popolari, imprimere massime utili e sane, ovvero demoralizzare coll'apologia della depravazione, cosicchè ben si può riguardare l'influenza delle teatrali rappresentazioni come rilevantissima sullo spirito d' una nazione.

La riforma della legislazione che presso noi regge i teatri non è quindi agevole impresa, siccome quella che dee proporsi lo scopo di conciliare non poche sociali esigenze coi principii di un libero governo.

A sciogliere l'arduo problema richiedonsi speciali cognizioni, molte e laboriose ricerche: imperocchè se gravi sono le questioni generali inerenti al soggetto, non lo sono meno alcune altre nascenti dall' attuale sistema, e quella specialmente se ad accrescere lo splendore del principale fra i teatri della capitale, e a farlo il tipo delle grandi rappresentazioni musicali, possa nell'interesse dell' arte continuarsi a sussidiarlo con una parte degli introiti dei teatri secondari.

Indotto da questi riflessi ho l' onore di proporre a V. M. di voler nominare una commissione con incarico di studiare la materia, e di compilare un apposito progetto di legge sopra i teatri.

Ai tanti beneficii del vostro regno possa, o Sire, aggiungersi quello di aver ricondotto la scena italica all'antico splendore, e di aver fatto rifiorire la nobilissima letteratura drammatica, assegnandole l'alta missione di valersi dei piaceri del popolo per farlo progredire nella via del suo morale perfezionamento!

Ove piaccia alla M. V. di accogliere la mia proposizione, potrebbe la commissione essere composta dei seguenti personaggi:

Presidente.

Conte Massa-Saluzzo, presidente capo, senatore del regno.

Membri.

Cav. Panizzardi, primo ufficiale al ministero interni;

Cav. Pinchia, consigliere d'appello;

Cav. Paravia, professore d'eloquenza italiana nella regia università di Torino;

Avv. Vigna, segretario del municipio di Torino,

Avv. Sossi;

Avv. Sabbatini Gio., sotto-capo di divisione nel ministero dell' interno, con incarico di segretario della commissione.

S. M. approva.

Oggi il sindaco della città di Torino, cavaliere Bellono, si recò a visitare l' *Opificio Nazionale* fondato dal sig. Santino Danova, posto sullo stradale di Nizza. Benchè lo stabilimento possa dirsi appena iniziato; l' egregio visitatore, esaminata attentamente ogni cosa, se ne mostrò soddisfatto. E noi cogliamo con piacere quest' occasione per lodare la sollecitudine del sig. Bellono nell'incoraggire un'officina, che arrecando lustro ed utilità al paese, concede un onorato sussidio all'emigrazione povera. (*Opinione.*)

GENOVA, 11 *febbraio*. — Il gerente del cessato giornale *La Legge Siccardi*, il quale ieri compariva innanzi al tribunale di prima cognizione inquisito di diffamazione contro il prete P.... C.... come derubatore degli ori della Madonna di Cembrano, fu assolto, senza costo di spesa.

Ieri l'*Italia Libera* fu sequestrata dal fisco per un articolo contro la confessione.

(*Gazz. di Genova.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seduta del 7.*

La seduta è aperta un po' prima di 4 ore.

Il signor Larcelles, controllore della casa di S. M. comparisce e dice al presidente: Ho presentato a S. M. l'indirizzo di questa onorevole Camera. Ecco la risposta di S. M.: — *Ho ricevuto con grande soddisfazione il vostro leale e rispettoso indirizzo, sono stata sensibilissima all'espressione del vostro attaccamento al mio trono, e voi potete esser certi della mia risoluzione di mantenere l'indipendenza e le libertà costituzionali del mio regno.* —

D'Israeli. Io desidero proporre una mozione, della quale ecco la sostanza: La miseria che ha regnato nei distretti agricoli essendo stata segnalata nel discorso di S. M., la Camera spera che i ministri suggeriranno qualche misura per combatterla (*ascoltate, applausi*).

Anderson chiede se è riuscito al governo di far adottare alla Spagna la politica commerciale dell'Inghilterra.

Lord Palmerston dice che si scambiarono molte note, ma nulla ancora s'è concluso.

Anderson. Il 18 febbraio io proporrò una mozione diretta a togliere i diritti differenziali coi porti spagnuoli.

Sopra proposta del signor Lewis la Camera conviene, che dopo la seduta s'aggiornerà a lunedì.

A 5 ore 1|4 lord Russell si alza in mezzo al più profondo silenzio e domanda l'autorizzazione di presentare un bill, che egli ha annunciato contro l'investitura di certi titoli ecclesiastici portanti i nomi di città o località del Regno Unito. Il nobile lord s'esprime in questi termini:

« Signor presidente, non senza grande apprensione mi fo a trattare la importante questione che promisi di sottoporre all'esame della Camera. L'interesse profondo manifestato da tutte le classi di persone di questo paese; le numerose petizioni che furono presentate a questa Camera, onde pregarla di resistere ad ogni usurpazione proveniente da un sovrano estero; gl'indirizzi, deposti ai piedi del trono, tutto finalmente contribuisce ad accrescere l'immensa responsabilità della impresa che io ho adempiuta in questa circostanza. Le disposizioni ch'egli mi parve travedere l'altr'ieri in una gran parte di questa Camera, allorchè io depositai la mia mozione sul tavolino del suo presidente, sono ben lungi dall'avere diminuito in me lo sgomento di che vi parlo. Diffatti, l' onorevole rappresentante di Sheffield, che favellò sulla mozione dell'indirizzo reale, m'ha consigliato a non indietreggiare nello scioglimento di cotesta questione: mentre, da un altro canto, l'onorevole rappresentante di Birmingham, non esige niente meno che la presentazione di un codice completo, destinato a regolare tutti i rapporti che mai potessero stabilirsi fra la corte di Roma e i sudditi di S. M. nel Regno Unito. Quanto al primo di questi due consigli, rispondo che il solo passo retrogrado che mi farò lecito, è quello dell'uomo che vedendo la sua testa minacciata da un colpo si fa indietro e solleva ad un tempo il braccio per difendersi (*applausi*); quanto poi al secondo, io sottometterò alla Camera, durante questa discussione, le osservazioni che credo vi abbiano relazione, e i motivi pe'quali il governo pensa di non dovervisi attenere. Ma, innanzi d'entrare in materia, prego la Camera di tornarsi alla mente alcune delle circostanze che si sono, non ha guari, prodotte. Nel corso dell'anno ultimo, la Sede romana nominò in un modo affatto insolito, un arcivescovo in Irlanda (*ascoltate! ascoltate!*).

Egli è cosa che è stata generalmente ammessa, nè fu contraddetta mai da nessuno che, dietro l'uso, coloro i quali erano stati designati dai cattolici romani d'Irlanda come idonei ad esercitare l'ufficio di arcivescovo, aveano inviato tre nomi di candidati, e che in luogo di scegliere fra i tre sapienti ecclesiastici designati, era stato per l'appunto nominato arcivescovo d'Irlanda un prete che da lunga stagione abitava Roma, ed era quindi più addimesticato coi costumi e le opinioni di Roma, che con lo Stato e i bisogni dell'Irlanda.

Quest'ecclesiastico non istette molto a mostrar chiaramente non essere sua intenzione di mettersi in rapporto col governo inglese (siccome avean fatto l'arcivescovo Murray e i suoi predecessori) per ciò che risguardava tra gli affari del popolo irlandese quelli che non potevano esser trattati che in Inghilterra. Egli fu in quel torno che fu convocato il sinodo di Thurles. In quella riunione fu adottata da una maggioranza di 13 voci contro 12 una questione d'indirizzo al popolo irlandese; e questa voce, che in tal modo costituiva in sè sola la maggioranza, era quella di questa medesima persona che, mandata da Roma, non avea veruna contezza del popolo irlandese (*ascoltate! ascoltate!*).

Se gli atti di quel sinodo non si fossero riferiti che alla disciplina interna della chiesa romana, s'egli fosse stato provato che essi non si applicavano che a materie della detta chiesa cattolica romana; le quali materie abbisognavano di essere modificate od emendate; se tutto ciò si fosse verificato, io (quantunque alcun sinodo non fosse stato convocato dall'epoca della rivoluzione religiosa in poi) non sarei stato sorpreso della maniera con la quale quel sinodo ha agito. Gran parte difatti di quell' indirizzo era consacrato a due punti: il primo versava sui pericoli del sistema educativo dei collegi reali stabiliti in Irlanda per atto del Parlamento; e vi si dichiarava che i principii i quali reggevano quei collegi, erano contrarii alla natura inflessibile della religione cattolica romana, e che essi collegi non potevano esistere senza distruggere la morale della gioventù cattolica.

Il secondo punto dell'indirizzo era inteso ad esporre le condizioni della classe la più povera dei contadini irlandesi, il trattamento ch'essi subivano dai proprietarii del suolo; ed era compilato in modo da eccitare le ire del popolo contro quei possessori fondiarii che avevano fatto eseguire a rigore la legge contro i loro fittaiuoli.

Io non imprendo qui la difesa dello stabilimento dei collegi reali in Irlanda; ma debbo far osservare alla Camera, che sopra una questione di ritenzione ed occupazione del suolo, il sinodo, interamente ed esclusivamente composto di ecclesiastici cattolici romani, ha creduto ben fatto, sin dalla sua prima riunione, di fare un indirizzo al popolo d'Irlanda, specificandogli ad un tempo i suoi doveri e la sua condotta rimpetto ai suoi proprietarii fondiarii. È questa, io domando all'onorevole sig. Roebuck, una semplice ingerenza negli affari spirituali? (*Applausi*). La Camera dei comuni ed il ministero possono forse vedere con occhio tranquillo un arcivescovo cattolico di recente nomina ed un sinodo convocato a proporre, contro ciò che è prescritto da una legge del Parlamento, un ordinamento a suo arbitrio per l' educazione delle classi povere e medie della società?

Signori, v'ha un punto sul quale io voglio e debbo chiamare tutta la vostra attenzione. Voi vi ricordate che, or non è molto, il Parlamento piemontese ordinò che per lo avvenire i preti saranno giudicati dai tribunali civili ordinari, un ministro, il quale avea cooperato all' approvazione di questa legge, fu privato della consolazione di essere ammesso, negli ultimi istanti della sua vita, ai sacramenti della Chiesa. Non iscorgete voi in questo un esempio del potere e della censura spirituale intesi a controllare e dirigere un ministro della Corona e membro del Parlamento, nella sua condotta rispetto alla Corona ed al Parlamento? (*Ascoltate! ascoltate!*)

Nè ci si venga a dire che questo esempio è del tutto estraneo a noi. Certamente queste cose non si faranno bruscamente in quest'anno stesso, ma è già conosciuto ciò che possa aspettarsi dalle intenzioni di Roma. Le sue dottrine sono inflessibili, le sue massime invariabili! (*Ascoltate!*)

Se Roma non esercita oggi il potere spirituale, lo tiene però in mano, pronta a valersene alla prima occasione. Voi sapete pure ciò che avvenne nel Belgio. E qui verso di noi in quale modo Roma ha proceduto? Nello scorso settembre giunse una lettera apostolica suggellata coll'impronta del Pescatore: questa lettera divideva il regno a vescovi ed arcivescovi cattolici romani. Ora io lo dichiaro altamente, una tale pretesa venne formolata senza il consentimento, e posso anche dirlo, all'insaputa del governo inglese (*applausi*).

Un intimo amico, di religione cattolica, mi aveva è vero, avvertito, che pensavasi a questo progetto; ma io gli aveva positivamente dichiarato, che giammai avrei consentito alla sua esecuzione, e io non poteva, non doveva, non voleva credere, che venisse in mente ad un governo amico di dividere il nostro paese, senza almeno preventivamente comunicare questo progetto al nostro governo. Io non poteva mai credere che questo governo osasse insultare la regina. (*Gli applausi si prolungano per qualche momento*).

Il conte di Minto ha pubblicamente smentito ciò che erasi detto della sua pretesa conoscenza dei progetti del governo romano riguardo all'Inghilterra.

Io so bene che si disse che il conte di Minto si trovasse col papa e che questi avrebbe mostrato all'altro delle carte sopra una tavola, dicendogli: « Guardate, eccovi un progetto che vi riguarda.» Sua signoria potè gettare l'occhio su quelle carte, ma senza ricordarsi la circostanze, nè il senso particolare attaccato a quelle espressioni.

Io non mi sorprendo e trovo ben naturale che sua signoria non profferisse alcuna parola allora che implicasse la sua approvazione alle misure violente applicate all'Inghilterra. Del resto nessun altro schiarimento che quelle parole abbastanza vaghe. « Ecco qualche cosa che vi concerne.»

Se noi esaminiamo la condotta tenuta da tutti i corpi ecclesiastici negli Stati diversi d'Europa, che vediamo noi? Sempre i poteri ecclesiastici pesarono sui differenti poteri temporali in tutti gli Stati. (*Applausi*).

Io stesso ebbi spesso a reprimere il corpo ecclesiastico della Chiesa Anglicana, quando parzialmente, o in massa tentò di attenersi alle libertà spirituali o temporali degli altri sudditi ecclesiastici del regno. (*Udite!*) Se altre chiese operavano talora così, che dire della Chiesa di Roma, i cui membri sono più degli altri devoti al servigio dei loro superiori ecclesiastici, ed il cui capo pretende d' essere infallibile come Gesù Cristo? (*Udite! Udite!*) Così, in certi paesi, ed in Francia specialmente, che si fece? Tutte le corti di giustizia proclamarono che nessun ordine del papa non possa essere ricevuto in Francia senza il beneplacito del sovrano. E questo si applica a tutto quanto possa venire ordinato dalla corte di Roma. Onde ancor meglio preservare l' indipendenza temporale del re di Francia, era stato stabilito che se taluno avesse introdotto un atto implicante scomunica, o censura contro qualunque persona al servizio del re di Francia, ogni bene di quel tale avesse ad essere confiscato a profitto della Corona. Quel potere straordinario erasi fatto necessario dalle pretese della corte di Roma. Un sovrano senza di ciò sarebbe stato in preda ai maggiori pericoli.

Tale si era il potere ai tempi di Filippo il Bello, e sempre sotto la monarchia quel potere fu un' arma rimessa nelle mani dei re di Francia, per difendersi dalle aggressioni papali. In Austria, paese cattolicissimo, si fecero rigorose restrizioni alla introduzione delle bolle papali. Il consenso preliminare della autorità civile è voluto dovunque. Nei paesi protestanti esse sono più forti ancora. Il papa, certamente, nell'atto suo recente di usurpazione territoriale, non fece che prendere un' autorità piuttosto di nome che di fatto; ma egli è già troppo l' assumersi una autorità simile. (Udite!) I nostri avi cattolici, mostraronsi pur essi gelosissimi oppositori alle usurpazioni della potenza papale, e sotto Guglielmo il Conquistatore, l' introdurre una bolla di scomunica sarebbe stato reputato un atto di alto tradimento. (*Continua*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'8 febbraio.*

Dopo aver sentito il rapporto del signor Piscatory, si è chiesto da molti membri, che la discussione sia fissata a lunedì.

Léon Faucher domanda che sia rinviata a martedì. L'Assemblea si divide talmente su tale quistione, che bisogna ricorrere allo scrutinio per decidere.

Una debole maggioranza si pronuncia contro il rinvio a martedì. La discussione perciò è fissata a lunedì.

In appresso l'Assemblea si è occupata della prima deliberazione della proposta dei signori Tinguy e altri, relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali in caso di gravi avvenimenti nel centro del governo. Questa proposta voleva che i consigli fossero in certo modo tanti centri di resistenza per opporsi ad una insurrezione trionfante.

Hennequin ha combattuto il progetto, come conducente direttamente al federalismo.

Montigny de Tinguy e Depasse l'han difeso come unico mezzo a metter un termine alle insurrezioni come espressione che la Francia vuol d'ora innanzi impedire che Parigi le imponga l'esito di nuove rivoluzioni.

Vaisse ministro dell'interno e Dufaure si sono opposti alla proposizione, perchè dicevano, sarebbe la sorgente dell'anarchia, della divisione, e forse dell'annullamento della Francia innanzi allo straniero. Sarebbe inoltre un organizzare la guerra civile nella legge e con la legge.

Lo scrutinio di divisione ha rigettato il progetto.

Notiamo, che nella discussione, e mentre il ministro dell'interno rispondeva ad una interpellanza del signor Hennequin, ha dichiarato alla tribuna, che nel pensiero del governo la legge elettorale del 31 maggio (la legge chiamata del suffragio ristretto), era applicabile alle elezioni dei rappresentanti e a quella del presidente della repubblica.

Nel corso della seduta, il signor *Betting de Len castel* ha ottenuto, che vista la gravità della quistione, fosse sottoposta all'esame d'una commissione di 30 membri la legge sull'organizzazione dipartimentale e comunale.

La nomina di questa commissione sarà posta all'ordine del giorno di mercoledì o giovedì prossimo.

Il sig. prefetto di polizia diresse testè al *Siècle* la seguente lettera, di cui quel giornale approva tutti i sensi:

Parigi, 8 febbraio 1851.

Signor estensore,

Il vostro numero di questo giorno fa menzione di un articolo estratto dal *Journal des Villes et des Campagnes*, nel quale io sono rappresentato come quello che usar deve della propria influenza sulle diverse corporazioni che risultano dalla prefettura di polizia, per impegnarle a prendere parte ad una sosorizione che dovrebbe supplire alla dotazione se venisse ricusata dall'Assemblea nazionale.

Io ho l'onore d'informarvi che una tale asserzione è del tutto falsa. Io non ho pensato mai, nè mai penserò ad usare dell'influenza che le mie funzioni possono darmi, per ottenere un risultamento il quale non avrebbe valore se non quanto gliene potrebbe dare la sola pubblica opinione.

Vogliate aggradire ecc.

Il prefetto di polizia
CARLIER.

— Una corrispondenza di Parigi, indirizzata all'*Indépendance Belge*, annunziava ultimamente che un console inglese, di recente stabilito in Algeri, avea chiesto e ottenuto l'*exequatur* dal governo francese. Noi crediamo sapere che il fatto è esatto, e noi lo registriamo come soluzione di una questione vertente da circa venti anni e che sembra infine terminare con soddisfazione di ambe le nazioni. (*Patrie*).

— Il governo danese ha testè notificato alla legazione della repubblica a Copenaghen la cessazione del blocco che era stato imposto alla navigazione del fiume *Eider* nel settembre 1850.

(Comunicazione del ministero di agricoltura e commercio). (*Moniteur*).

— Una decisione recente del ministro della guerra porta che i celibatari, quelli anche che sono antichi militari, non saranno più ammessi come concessionari nelle colonie agricole dell'Algeria. (*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris*:

Uno dei nostri più distinti pubblicisti, il sig. Anatole de la Forge, ha testè indirizzato all'As-

semblea legislativa una petizione per domandare l'applicazione del chloro-forme ai condannati a morte. Questa petizione originale, che si dice del resto scritta con molto sentimento e molta verva, racchiude un pensiero molto grave e molto elevato, sul quale importa riflettere.

E infatti, la giustizia umana non può forse essere soddisfatta senza che sia necessario di aggiungere ancora per il paziente la sofferenza fisica alla pena capitale? Ciò che vuole la società non è una vendetta, ma una punizione.

Il mezzo proposto dal signor de La Forge, lasciando sussistere la pena, sopprime il male. Non è questo un progresso degno della nostra epoca? Tale è l'importante questione che sarà quanto prima sottoposta al giudizio imparziale dell'Assemblea.

SVIZZERA. — I principali fogli di Berna e di Zurigo smentiscono le voci sparse dai fogli di Germania e di Parigi circa a prossime conferenze diplomatiche relative alla Svizzera, e di formazione di cordoni militari lungo i suoi confini. « Si sa, dice la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, quanto costasse alla Germania il soddisfare agli articoli della conferenza di Londra relativi alla Danimarca. Eppure la Danimarca e lo Schleswig-Holstein pesano nell'equilibrio europeo molto meno della Svizzera, sinchè questa rimane nei suoi diritti, e soddisfa ai doveri di uno Stato. Con ciò noi non vogliamo dire che la quistione di Neuchâtel non possa condurre a negoziazioni; ma non bisogna dimenticare che tale quistione non è nazionale, non è prussiana, ma a peggio andare non è che una quistione fra la Confederazione e la casa d'Hohenzollern, e nell'ultimo conflitto coll'Austria la casa d'Hohenzollern ha dimostrato che sa intendere ragione. »

BERNA. — Il gran Consiglio è convocato per il 17 febbraio. Fra gli oggetti da trattarsi vi sono il rapporto sugli avvenimenti di S. Imier ed Interlacken, le petizioni relative agli esteri, ecc.

ZURIGO. — Anche in Zurigo si sentì il 5, verso le ore 11 a. m. una scossa di terremoto.

NEUCHATEL. — Si annuncia che il re di Prussia ha nominato il sig. Federico Chambsier, cancelliere del principato di Neuchâtel e Valengin, in sostituzione del sig. Favarger, defunto.

ALEMAGNA. — STATISTICA DELLA PRUSSIA. — Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*:

Nella statistica cominciata nell'anno 1849 si fece anche il calcolo dei diversi luoghi abitati nei rispettivi distretti amministrativi, aggiungendovi il numero degli edificii e degli abitanti. Questi dati essendo ora conosciuti nella loro integrità, e acconciamente ordinati, abbiamo il seguente risultato: la Prussia contiene 79,942 luoghi abitati, cioè: 980 città con 4,565,869 abitanti; 347 borghi con 350,842; 31,795 villaggi con 9,345,383; 11,466 casali con 697,138; 9,227 colonie con 729,655; 26,127 stabilimenti con 596,126 abitanti. In totale 79,942 luoghi abitati con 16,285,013 abitanti; militari fuori dello Stato 46,174. Totale degli abitanti dello Stato prussiano 16,331,187.

Secondo l'antica legge comunale non vi sono che le città, i borghi, i villaggi e in parte anche le colonie che siano erette in comuni indipendenti; i casali e i singoli stabilimenti, per ciò che riguarda lo stato comunale, sono annessi alle città, ai borghi o ai villaggi. Partendo da questa base, nello Stato prussiano sarebbesi annoverato 42,349 comuni con una media di 387 abitanti.

Il numero degli edificii nello Stato prussiano ammonta a 4,298,035, fra i quali 1,945,182 abitazioni private, 80,455 edificii pubblici, sì dello Stato, come dei comuni, quali sono le chiese, le scuole, le caserme, ecc.; inoltre 2,272,398 edificii di uso economico o industriale, come stalle, fenili, molini e fabbriche.

In Berlino sono attualmente in corso di pubblicazione 22 fogli politici e ufficiali, 51 giornali critici e scientifici e 14 dilettevoli.

Sull'emigrazione tedesca partita dal porto di Brema per l'America abbiamo i seguenti cenni: Nel 1847, 102 navi con 14,613 passeggieri; nel 1848, 66 navi con 11,075 passeggieri, nel 1849, 61 navi con 10,260 passeggieri; nel 1850, 40 navi con 7016 passeggieri. Da Amburgo partirono nel 1849, 44 navi con 5,489 passeggieri, e nel 1850, 66 navi con 7,364 passeggieri.

Nell'anno 1850 furono conferiti in Prussia 1139 ordini, medaglie e decorazioni diverse.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero di agricoltura e commercio. Bilancio del ministero Esteri. Discorso Azeglio.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Categoria 26. Pozzo di San Lucifero . . L. 6000.

Lanza. Il lavoro del pozzo di S. Lucifero a me pare sia un lavoro indefinito, del quale non ne vedremo forse il fine, se non si pone un qualche ripiego.

Credo che prima di votare questa categoria sia necessario che il sig. ministro dia spiegazioni in proposito affine di vedere se convenga continuare la somministrazione di questa spesa.

Siotto Pintor. Ben disse la commissione fino ad un certo punto, soltanto che questo pozzo di S. Lucifero va ad ingoiare centinaia di migliaia di lire. Io posso assicurare che non vi manca al termine dei lavori che la tubatura, spesa questa che può benissimo venir fatta colle L. 6000 stanziate nel bilancio. Del resto, o signori, scorgendo che nelle L. 705,000 risultanti dall'intero bilancio per nulla figura l'isola di Sardegna, a me pare che non debba la Camera aver difficoltà a votare la spesa di L. 6000 per l'ultimazione del pozzo suddetto. Con questo intendo dire che mentre vi sono nel bilancio stanziate spese per l'una o per l'altra città, egli è anche giusto che il necessario si spenda per l'isola di Sardegna.

Despine osserva che fin dal 1842 chiamato fu da Parigi monsieur Mulot per incominciare i lavori intorno al Pozzo di S. Lucifero: si trovano ora a tale punto ridotti, che la Camera non deve aver difficoltà ad approvare la tenue somma di ll. 6000 per dar compimento ai medes.mi.

Lanza. Molto sarebbevi a dire sulle utilità di questo pozzo, si potrebbe investigare se esso sia d'utilità pel governo e di utilità speciale per la città di Cagliari, e in questo caso credo ch'essa stessa dovrebbe concorrere totalmente almeno per la massima parte di questa spesa; ma io voglio stare solamente alle regole amministrative sulle quali deve basare il bilancio

Per ultimare l'opera del pozzo di S. Lucifero era fra le altre nel bilancio dell'anno scorso calcolata la spesa d'un tubaggio in latta.

Ma riconosciuto che questo mal serviva all'uopo si stabilì che fosse fatto in rame. — Questa è una spesa nuova, una spesa non prevista e di cui non è ancora ben fissato l'ammontare. Ora io osservo che quando si tratta d'una spesa nuova bisogna prima di tutto conoscerne l'ammontare definitivo. Perciò propongo che l'approvazione di essa venga sospesa fino a che si conosca esattamente a quanto possa ascendere, ed il governo sia in caso di dare schiarimenti sull'utilità che può produrre questo pozzo quando sia terminato.

Despine. Faccio osservare all'onorevole preopinante che i detti lavori furono progettati da una commissione nel cui seno si contavano gli uomini i più insigni che si trovavano allora in Cagliari

Quanto alla spesa credo che molti sarebbero gli inconvenienti che ne verrebbero se non si desse opera a costrurre il tubaggio in rame, riconosciuto affatto necessario, trovandosi in cattivo stato quello che venne provvisoriamente costrutto.

De Candia. Il sig. Lanza ha posto in dubbio l'utilità che trae il governo da questo pozzo. Osserverò che questa spesa fu intrapresa col sentimento d'economia governativa: il governo spende somme considerabili tanto per fornire l'acqua a'suoi bastimenti da guerra nel porto di Cagliari, che alle caserme; esse non sono di poco momento, giacchè, se non erro, per le sole caserme giungono a dieci o dodici mila franchi. Ora per mezzo di questo pozzo si pensò appunto di supplire a questo dispendio per cui si intrapresero grandissimi lavori

Due partiti si presentavano pertanto: o abbandonare l'opera quando già si erano impiegate ingenti somme, o continuar la spesa fino a trarne qualche utilità.

Inoltre si deve qui riflettere che l'acqua saliente trovandosi già a cinque metri al dissopra del livello del mare, noi la possiamo ottenere con un facilissimo canale. Io credo in conseguenza che questo lavoro anzichè dispendioso riuscirà di grande vantaggio.

Lanza. Faccio osservare all'onorevole preopinante, che io ho lasciate intatte le questioni dell'utilità o dell'inutilità di questo pozzo; ho combattuto soltanto questa categoria con considerazioni che ho dedotto dalla natura stessa dell'amministrazione la quale deve regolare la compilazione del bilancio. Le mie obbiezioni pertanto non essendo ancora state risolte, insisto nella mia proposizione che venga differito ad un altro anno lo stanziamento della somma di L. 6000 (*ai voti, ai voti*).

Sappa. Convengo col sig. deputato Lanza che quando si tratta d'una spesa nuova, conviene che essa venga specificata, ma gli fo osservare che qui non si tratta d'una spesa nuova, ma bensì d'una spesa in corso, già incominciata fino dal 1842.

Lanza. Il tubaggio in rame che si deve praticare costituisce una spesa affatto nuova e non preveduta; ora non questa ma quella d'un tubaggio in latta si era solo prevista, e che ciò sia vero lo dimostra il non sapersi ancora a quanto essa possa ammontare.

Elena. Nella relazione ministeriale del 1850 relativa al bilancio dei lavori pubblici si accennava ai lavori che da molti anni si facevano per lo scavo d'un pozzo, onde avere acqua potabile per beneficio della città di Cagliari, e che ad essi pari non era il compenso: e tuttavia veniva stanziata una somma di lire 15000

La commissione vedendo che questa spesa era quindi portata nel bilancio d'agricoltura e commercio, m'incaricò di chiedere degli schiarimenti, e questi richiesti non vennero dati; vedendo essa in conseguenza che non poteva avere alcuna norma a seguire, conchiudeva unanime che questa spesa se non poteva essere eliminata dal bilancio generale, dovesse esserlo almeno da quello d'agricoltura e commercio, e si determinava in seguito, forse in vista dei lavori già fatti, di ammettere questa somma. Ho voluto solo far conoscere queste circostanze affinchè ognuno possa votare con cognizione di causa

De Candia. Ho chiesto la parola per far osservare che il lavoro del tubaggio non si può dire opera nuova. Che esso sia in ferro galvanizzato od in rame, non è cosa questa che possa pregiudicare la questione. Domando io, se quando un ingegnere riconosca il bisogno di fare per la maggiore stabilità dell'opera una qualche altra spesa, si debba questa dire un'opera nuova, e non piuttosto una conseguenza dell'opera stessa.

Sulis. Lo stanziamento della somma di L. 6000 essendo per un'opera che non mira ad un interesse municipale, ma a vantaggio dello Stato, credo che per questo solo riflesso si dovrebbe approvare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Posta ai voti questa categoria nella somma proposta dalla commissione, è adottata.

Segue la categoria 27. Statistica- L. 25000

È approvata.

Cat. 28. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione. L. 5000

Chiarle. Credo di dover rammentare alla Camera il sistema da essa adottato, di far cioè precedere la discussione degli articoli in massima, prima di venire all'applicazione; propongo perciò che venga anche nel caso attuale adottato lo stesso metodo.

Ministro d'agricoltura. A me pare che non possa tornar utile il cominciar la discussione essendo gli articoli della commissione siccome identici a quelli adottati nei bilanci antecedenti, stati accettati dal ministero.

Presidente. Pone ai voti gli articoli seguenti, che vengono approvati.

Art. 2. Gli stipendi delle cariche di consiglieri dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti, e dei magistrati d'appello e dei giudici dei tribunali di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti, cederanno per la totalità del loro importare a vantaggio dello Stato.

Art. 3. Sarà sospeso a partire dal 1 luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento d'aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi inscritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.»

Si procede alla discussione degli articoli successivi

Revel. Io chiederei al relatore se vi esistono trattenimenti d'aspettativa, se non esistono, credo inutili le disposizioni che ad essi si riferiscono.

Presidente. Pone ai voti dopo brevissima discussione la soppressione degli articoli 6, 7, 8, 9, che viene approvata.

Pescatore. Io proporrei di aggiungere a questa legge l'articolo seguente.

« Nel bilancio dei futuri esercizii dovrà portarsi la
« descrizione particolarizzata delle spese d'ogni genere
« occorrenti per le Camere di agricoltura e commercio
« non che dei diritti e delle rendite d'ogni qualità che
« si percevono ed amministrano dalle stesse Camere e
« specialmente da quelle di Torino e di Genova »

Ministro d'agricoltura. Osservo al signor deputato Pescatore che alla commissione fu comunicato il bilancio delle Camere di commercio di Torino e Genova. Essa l'ha fatto stampare e ne ha dato sicuramente relazione. L'anno venturo se la camera non adotterà un altro sistema, si farà lo stesso.

Pescatore. Lo scopo di quest'articolo si è che i bilanci delle Camere d'agricoltura e commercio fossero compresi nel bilancio generale del ministero d'agricoltura e commercio, e che così fossero esse considerate come stabilimenti, come uffizii puramente governativi; ma un'altra parte non meno importante ha la mia proposizione, quella cioè che riguarda i diritti di ogni genere e le rendite che si percevono ed amministrano dalle Camere d'agricoltura e commercio: proponendo l'approvazione di quest'aggiunta io non faccio che rinnovare un voto manifestato dalla Camera stessa.

Ministro d'agricoltura. Credo anzitutto di dover dichiarare che i diritti che percepiscono le Camere di commercio sono prodotti demaniali, come la è cosa evidente; per es. i diritti che la Camera di commercio di Genova percepisce sulle polizze d'assicurazione marittima non costituiscono certo un reddito proprio della Camera di commercio di Genova, ma piuttosto un reddito demaniale. In tesi generale le spese delle Camere di commercio dovranno essere prese dal commercio stesso e dai municipii, e per questo non crederei che si dovesse sottoporre al Parlamento un bilancio di cui la parte attiva si è il prodotto d'un dazio speciale. D'altronde spero che durante questa sessione si potrà procedere al riordinamento delle Camere suddette

Pescatore. Tante sono le cose che rimangono a fare nella Camera, che non credo possa emanare una legge sul riordinamento delle Camere d'agricoltura e commercio: noi dobbiamo dunque provvedere sulle basi della legislazione attuale, la quale esige che i diritti i dazi e le rendite delle Camere di commercio siano consegnati nel bilancio a ciò destinato. Insisto perchè venga accettato l'articolo da me proposto.

L'articolo d'aggiunta viene accettato dal ministero ed approvato dalla Camera.

La categoria 28 è adottata.

Presidente pone ai voti l'articolo primo così concepito:

Art. 1. « È approvato il bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio finanziere dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire settecento cinque mila ottantaquattro e venti cent.

« Ripartita nel seguente modo e nelle categorie giusta la tabella qui unita. »

Spese ordinarie	L. 655.224 20
Spese straordinarie	» 49,860 »
Totale generale	L. 705,084 20

È adottato dopo squittinio segreto, di cui questo fu il risultato:

Votanti	131
Favorevoli	119
Contrari	12

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del 1851 del dicastero dell'estero.

D'Azeglio Ministro degli affari esteri. All'aprirsi della discussione generale sul bilancio degli affari esteri, stimo non inopportuno, utile anzi, di esporre alcune idee, alcuni principii sulla politica e sulla diplomazia in genere ed in ispecie.

Non saranno principii nè nuovi nè peregrini, chè troppo sarebbe difficile l'esporre idee nuove su questa materia, ma porrò ogni studio, onde siano principii utili, principii veri.

Al tempo, nel quale viviamo, credo sia cosa conveniente, tanto più per parte di un governo lo stabilire i veri principii sui quali si posa la società umana e la politica.

Molti credono (non dico che vi siano di questi tali nella Camera) che la politica sia una scienza astrusa, una scienza molto complicata. A me invece sembra che sia un'arte, una scienza semplice, per la quale si richiede un gran fondo di buona fede e di buon senso, ed un grano anche di avvedutezza.

La politica fondata sulla giustizia e sulla buona fede fu in ogni tempo la migliore, ed a lungo andare la più utile.

Vi fu un tempo, nel quale si parlò molto della ragione di Stato. Tutti coloro i quali si sono occupati di storia e tanto più di storia italiana e di politica italiana dal cinquecento in qua, rammenteranno che hanno spesso udito parlare della ragione di Stato posta quasi un fato, una necessità, alla quale tutto il resto dovesse piegarsi, persino la morale.

Io credo invece che non vi hanno due codici diversi di morale, l'uno pei governanti, l'altro pei governati (*bravo! a sinistra*); io non credo che la ragione di Stato sia una dispensa alla morale comune (*bravo. bene*).

Vi fu un tempo però, in cui una politica di raggiro, una politica di mala fede potè, se non altro, immediatamente partorire qualche buon effetto, e ciò accadde allorquando gli affari pubblici si trattavano fra un principe, fra pochi ministri, e spesso da un favorito o da un'amica.

In quel tempo era debole la stampa, erano poche comunicazioni, l'opinione pubblica in certo modo non aveva corpo; tuttavia anche in allora la politica di mala fede partorì alla lunga pessimi effetti. Le rivoluzioni, gli sconvolgimenti, i guai d'ogni sorta, ai quali è andata soggetta l'umanità, se si va a rintracciarne l'origine, si trova essere il più delle volte originati da mala fede, da antiche ingiustizie, da antiche iniquità tardi espiate.

Ma oggi la stampa, le comunicazioni molteplici, le tendenze generali a scrutare, la facilità a parlare, hanno reso impossibile il mistero, epperciò impossibile la politica sleale. Oggi l'opinione pubblica forma corpo, non solo paese per paese, ma nella intiera Europa. Diffatti, se io tocco l'opinione pubblica a Torino, mi risponde a Edimburgo, a Mosca colla rapidità del telegrafo elettrico; e per conseguenza, essendo impossibile il mistero, è impossibile la politica di mala fede.

Perocchè gli uomini, seppure individualmente sono ingiusti, sleali ed iniqui, non si fidano però che dei giusti e dei leali; giacchè senza fiducia si può dominare, non governare.

Vi è un oscuro, e dovrei dire terribile problema, che certamente si è presentato alla mente di noi tutti, e che abbiamo cercato di sciogliere.

Questo è il problema dei destini futuri della società

Io non credo di essere atto a scioglierlo meglio di un altro. Tuttavia una soluzione sola io trovo nel futuro. Non so a quali destini sia riserbata, per quali vie si metta la società umana nell'avvenire; ma son d'opinione che si possa arditamente affermare, che essa non troverà riposo se non nel governo onesto, qualunque esso sia (*bravo*).

Nei tempi andati, studiando le prime ragioni della decadenza e della rovina degl'imperi e degli Stati, le troviamo sempre, come ho detto or ora, in qualche lunga ingiustizia, in qualche antica iniquità. Nei tempi moderni, lo stadio è più breve, e la punizione scende sul capo dei colpevoli rapida come il vapore.

So bene che la teoria della buona fede in politica da parecchi è derisa, quasi fosse una sciocchezza. Non certo è derisa in questa Camera; ma siccome le parole che io pronuncio escono da questo recinto, vi può essere tale, cui le mie espressioni sulla necessità della buona fede in politica sembrino quasi un idilio politico di una innocenza pastorale (*ilarità*).

Quasi vi volesse un grande intelletto, ed un peregrino ingegno, quando un uomo od un governo si trova impacciato dalla verità, dalla giustizia, dalla equità per trarsi d'imbarazzo, sbrigarsene con una bugia, con un atto di violenza, con una illegalità. A me non pare che per questo ci voglia un grande ingegno, penso piuttosto che ingegno ci voglia a saper conoscere che è meglio sacrificare un vantaggio immediato per avere poi i grandi vantaggi che vengono da una riputazione onesta ed illibata (*bene, bravo*).

Del resto, se sia da più sottile ingegno la politica leale o la politica sleale, la storia dei tempi antichi ce lo ha insegnato, e la storia moderna ce lo ha insegnato anche di più, e ce lo insegnerà ancora se viviamo

Convinto di queste verità, il ministero ha cercato di informarne i suoi atti sì nella politica interna, come nell'esterna

Riguardo alla politica interna, ricorderò che quando si formò il presente ministero, il paese, percosso dalla grandezza di una recente sventura, incerto del futuro, agitato dai partiti, diffidente di tutti, non poteva ricomporsi che nella fiducia, e nella concordia.

Il ministero ha cercato di meritare la prima e condurre gli animi alla seconda. Se ha potuto raggiungere quest'alto scopo, lo debbe prima a Dio, poi alla lealtà del Re, alla prudenza del Parlamento, alle virtù dell'intiera nazione; perchè il Piemonte è antica terra di probità e di onore, e con queste virtù si salvano sempre gli Stati. (*Bene! Bravo!*)

Ed infatti, guardiamoci attorno, leggiamo la storia, e vedremo che la forza e la durata degli Stati è sempre stata in ragione diretta della loro moralità. Un individuo non morale, un individuo iniquo potrà vivere, potrà sussistere; un popolo iniquo perisce. Stabilita la fiducia e la concordia, era dovere del ministero cercare i miglioramenti possibili secondo la lettera e lo spirito dello Statuto. Era suo dovere sciogliere l'arduo problema della stabilità unita al movimento.

Doveva perciò guardarsi da opinioni estreme, e raffrenarle. Gli furono guida in quest'ardua impresa, giustizia ed imparzialità; e con ciò esso si confida aver adempiuto ad uno dei maggiori, e forse al massimo de' suoi doveri, quello del buon esempio.

Per spiegare questa mia idea, debbo dire che nella età presente abbiamo molto inteso parlare di diritti del popolo (forse si sarebbe dovuto far parola egualmente de' suoi doveri, ma questo non è momento di venire su ciò); non ho però mai inteso parlare di un diritto del popolo, che mi pare uno dei più importanti.

Voglio essere io il primo a proclamarlo al popolo: ed è, che esso, per parte del suo governo, ha diritto al buon esempio. E questo il ministero si è sforzato di darlo in quanto poteva.

Credo che non vi sia cosa più importante in un governo di questa; poichè tutti i disordini che accadono nella società hanno generalmente motivo da illegalità sotto qualunque aspetto esse sieno, da ingiustizie, da atti di mala fede.

Se il governo vuole avere, non la forza materiale che l'ha, ma la forza morale onde vincere questi disordini, bisogna prima di tutto che pensi a dare sempre buon esempio.

Veniamo ora a dire alcune parole della politica estera, nella quale l'alta intelligenza della Camera conoscerà quanto mi convenga essere riservato. (*Udite! Udite!*).

Posso dire e dirò francamente che il ministero ha fondata la sua politica estera sulle basi medesime dell'interna, voglio dire, sulla giustizia e sulla lealtà

La prima delle giustizie si è l'indipendenza, quindi l'onore e la dignità nazionale: e posso assicurare che in tutti gli atti del ministero all'estero questa fu mantenuta costantemente. La lealtà la dimostrammo nel serbare la fede data, e sempre la mostreremo, poichè un popolo, come un individuo, io non ammetto che possa mai essere forzato a giurare, perchè, anzi che giurare ciò che non crede giusto, ciò che crede di non poter mantenere, deve perire; ma una volta che ha giurato, deve mantenere la data parola.

Seguendo questa via, l'Europa che (non possiamo nasconderrelo) era prevenuta contro di noi, si avvide che non eravamo un popolo di anarchisti, ma un popolo che voleva e sapeva vivere libero ed indipendente. (*Applausi*).

Il sospetto si mutò in fiducia, la noncuranza si mutò in rispetto, e tutti possiamo riconoscere che la nostra riputazione in Europa è oramai quale la merita un popolo leale, un popolo che non vuole violare il diritto altrui, ma che è risoluto a perire piuttosto di cedere il proprio (*Nuovi applausi*)

Del resto la politica estera si fonda su quella che si segue all'interno. Una buona politica interna è il migliore appoggio che possa avere l'estera; perchè il migliore appoggio che possa avere una politica estera è la riputazione del paese al quale appartiene.

Verrò ora a dire alcune parole sulla nostra diplomazia (*Udite! udite!*). Io posso accertare la Camera che posi ogni cura onde il corpo diplomatico seguisse i principii che ho espressi, e mi affretto di aggiungere che gli uomini che lo compongono sono troppo onorati per professarne altri. Qui preverrò un'obbiezione che non so se si faccia da alcuni dei deputati in questa Camera, ma che mossa da giornali è però pubblica abbastanza.

In tempo di partiti sono facili i sospetti: tutti lo sappiamo, molti fra i diplomatici furono accusati di avversione agli ordini ed alla politica presente dello Stato.

Io dico che un uomo d'onore può accettare una mutazione di sistema avvenuta legalmente, ancorchè non sia pienamente conforme alle sue antecedenti opinioni.

Il governo vuole e deve fare opera di conciliazione. L'opera dell'epurazione in tutti i tempi è stata sempre molto gelosa. A questo proposito mi giova di citare il motto di uno storico italiano vissuto 500 anni fa (poichè l'Italia in tutti i tempi è sempre stato il paese dei partiti e dei sospetti); voglio parlare di Dino Compagni. Rammenterà la Camera che circa il principio del secolo XIV, quando i Guelfi neri furono cacciati da Firenze, venne la smania che si manifesta sempre quando un partito è vincitore, la smania dell'epurazione, la quale certamente è in un dato limite necessaria, ma non deve trascorrere e diventare ciò che in questo momento io chiamo smania. Dino Compagni dice, che vi erano fra gli uomini del suo partito, cioè fra i Guelfi neri, persone le quali trovavano sempre che uno dei loro amici, uno degli impiegati di allora non era abbastanza nero, e sempre volevano trovare Guelfi bianchi, e Dino Compagni nel suo stile semplice diceva: « Ei vanno sempre cercando Guelfi « bianchi, come se di Guelfi bianchi non si avesse « dovizia! »

Per conseguenza io credo che un impiegato il quale avversi il sistema del suo governo, sicuramente deve essere allontanato, ma prima di allontanarlo, prima di appigliarsi a tali deliberazioni bisogna certamente avere grande attenzione a non seguire lo spirito di parte, invece di seguire la giustizia e la verità che dev'essere sempre la base di ogni atto.

Del resto io ripeterò che il ministero è responsabile della condotta de' suoi impiegati, è responsabile dei suoi diplomatici, ed io colla fronte elevata rispondo pienamente di tutti quelli cui ho l'onore di presiedere. Dirò di più che se è venuta circostanza, in cui ho creduto necessario di allontanarne taluno, l'ho fatto e lo farò sempre quando io creda utile al vero bene del paese; ma lo farò con riguardo alla giustizia e senza lasciarmi trasportare da passioni di nessun partito. (*Bravo! Bene! a destra*).

Seguitando lo stesso argomento della diplomazia, io devo avvertire che per uno Stato piccolo è molto più importante l'avere diplomatici distinti sotto tutti gli aspetti, che non per uno Stato grande. L'importanza di un diplomatico di uno Stato grande la riceve dallo Stato medesimo; un diplomatico che ha dietro di sè 20, 30 o 40 milioni di uomini, qualunque sia il suo titolo, qualunque sia la sua persona, è certo di essere ascoltato con deferenza, mentre all'incontro un diplomatico di uno Stato piccolo conviene che per la sua persona, pei suoi talenti, pel suo spirito, per la sua intelligenza, ed anche per i suoi mezzi, e per la sua posizione, ispiri una certa riverenza, e possa essere accettato e considerato.

Perciò il ministero cercò di rendere la diplomazia piemontese rispettata colle buone scelte, e crede aver ottenuto l'intento.

La diplomazia cerchiamo di renderla come la chiamava lord Chesterfield, che in una lettera a suo figlio, alla metà del secolo passato, diceva: « Quando arrivate in una città, cercate dei diplomatici piemontesi; essi sono sempre persone di merito distinto: » a questo mira il ministero, e cercherà sempre di riuscirvi maggiormente.

Del resto, le istruzioni che si danno a tutti i diplomatici quando vanno alle loro missioni sono prima di tutto di curare l'interesse e la dignità del paese che rappresentano; in seguito, secondo le leggi del diritto pubblico, di appoggiare nei limiti dei loro doveri e facoltà, il governo presso cui sono accreditati, di astenersi dal parteggiare, e molto più dallo sparlare, e dal favorire intrighi contro di quello, poichè non vi sarebbe atto più bassamente vile che il coprirsi del sacro carattere di legato per tessere frodi contro chi vi accoglie; ma di tal macchia la Dio grazia è pura la nostra diplomazia.

Debbo aggiungere, come già aveva l'onore di dire poc'anzi, che per mantenere in riputazione la diplomazia è inoltre indispensabile il decoro della posizione. Prima regola in tutte le cose di questo mondo, prendere il mondo come è, e vedere qual è lo stato dell'Europa, qual è lo stato della società europea, quali sono i mezzi che fanno che in essa si riesca o non si riesca, e non essere infine più spartani del resto d'Europa.

Su questo punto sarebbe forse necessario discendere a qualche particolare, che potrebbe essere giudicato non del tutto degno della considerazione della Camera; ma d'altra parte, se si fanno affari, penso che bisogna venire anche a particolari.

Nella diplomazia del Piemonte, che come diceva poc'anzi, non rappresenta una potenza colossale, che ha un'importanza più relativa che altro, se un diplomatico si trova in una città dove la vita sia cara, e si trova costretto necessariamente a tenersi al grado degli altri (per quanto io ami per me la vita semplice, e credo che sarebbe da amarsi da tutti), io non credo che possa attenersi a questa vita, imperocchè quando egli si trovi in una capitale, e riceva delle cortesie, bisogna che le restituisca, che si metta al paro degli altri, e il vivere in una capitale costa assai caro.

Io dissi questo non per il più, nè per il meno, ma perchè la Camera possa convincersi che la posizione anche materiale, anche sociale di un diplomatico, può essere di grande importanza pel modo col quale è accettato e ricevuto, per l'influenza che ha nella società, per conseguenza per la riuscita poi della missione che è incaricato di compiere.

Qui naturalmente trova il suo luogo la quistione dell'economia. Tutti, e più di tutti ancora il ministero, conoscono la necessità delle economie

Ma dobbiamo anche persuaderci, e tuttodì lo vediamo nella nostra vita domestica, che nell'economia pubblica come nella privata esistono risparmi che fanno spendere meno, e certi altri risparmi che alcune volte conducono a spendere di più, ed a questo proposito cito qui un proverbio molto volgare, e quasi triviale, che dice, *chi più spende, meno spende*, e questa è cosa da aversi in grandissima considerazione

Vi sono paesi in una posizione eccezionale, che in proporzione richieggono maggiori spese di molti altri, ed il Piemonte è fra questi. La sua importanza positiva per estensione di paese, per popolazione non è molta, ma bisogna considerare che il Piemonte deve avere forze proprie maggiori della sua importanza positiva, cioè in ragione della relativa: fra queste forze avvi anche la diplomazia. Io vorrei che il parere enunciato dall'onorevole deputato di Caraglio fosse attuabile, cioè di mandare a spasso tutti i diplomatici, ed io andrei pel primo, ma credo inutile di spendere pa-

role onde rendere persuasa la Camera che nella nostra situazione attuale abbiamo bisogno, in proporzione, forse più di qualunque altro Stato, di avere degli abili diplomatici all'estero. In conseguenza io credo che la Camera debba molto considerare su questo articolo dell'economia, e pensare che non sempre è facile di giudicarne l'opportunità, se uno non si trova nel bel mezzo degli affari, perchè se la nostra diplomazia venisse ad essere insufficiente, ne verrebbero danni, i quali farebbero poi lamentare certe economie come molto dispendiose.

Ed eccone un esempio. Tutti sanno che il Belgio 18 o 20 anni fa, quando si rivendicò in libertà e divenne Stato indipendente, cercò di fare molte economie sì in tutti gli altri rami come nella diplomazia; ora a me consta, e lo affermo perchè lo so di sicuro, che in generale nel Belgio si sente l'inconveniente di queste economie soverchie che si sono fatte, e credo che potrà forse accadere che si ritirino indietro da esse. Poichè bisogna considerare che per far andare uno Stato, vi sono spese assolutamente indispensabili: certamente bisogna fare risparmi, ma entro un dato limite, e quando i risparmi non bastano a ridurre il bilancio a norma regolare, bisogna pur risolversi a fare quello che facciamo e quello che abbiamo bisogno di fare, aumentare cioè le imposizioni.

Quando in un paese, tanto più come il nostro che è tanto eccezionale per la sua posizione, non si volesse far questo, bisognerebbe allora rassegnarsi a non avere più l'importanza che ci compete e che dobbiamo avere

Vi è un'altra cosa da considerare nella diplomazia Molti si sono lagnati che vi fossero ammesse solamente persone di una certa classe, ma bisogna sapere che nella diplomazia non si arrichisce, anzi si spende del proprio; e per conseguenza, se noi vogliamo ammettere anche le classi non tanto ricche alla carriera diplomatica, è necessario che fissiamo stipendii, coi quali questi diplomatici possano vivere decorosamente; altrimenti non sarà permesso di entrare nella carriera diplomatica, se non avendo 10, 15 o 20 mila fr. di entrata *(movimento a sinistra)*

Io, nel regolamento che ho fatto per gli esami, e perchè fossero ammessi tutti quelli che ne sono meritevoli, nella carriera diplomatica, non posi per condizione che debbano avere un tanto d'entrata, perchè a vero dire mi parve una condizione illiberale ed odiosa; ma se realmente si diminuissero troppo gli stipendi diplomatici, se insomma non potessero essere diplomatici senza avere delle entrate proprie, bisognerebbe che nelle condizioni richieste vi fosse 'ancora quella di avere quest'entrata, e con ciò si allontanerebbero probabilmente, anzi certamente, dalla carriera diplomatica tutte quelle persone d'ingegno che servirebbero bene lo Stato, ma che non avrebbero quella tale fortuna che abbiamo detto.

Comunque sia, il ministero ha cercato di fare tutte le economie che gli è stato possibile, diminuì posti, ne lasciò alcuni vacanti talvolta; ma ciò si può fare un giorno, e non si può fare un altro, si può fare per 6 mesi e non per 8, e la Camera certamente conosce abbastanza questa materia per sapere che il ministero non è sempre in caso di eseguire tutte le economie che desidera.

Aggiungerò poi, che se il fare economie veramente necessarie, veramente ragionevoli procaccia riputazione ad un corpo qualunque, il farle non ragionevoli e non giustificate invece la toglie. Primo bisogno del Parlamento, come di ogni altra autorità, in oggi, è di essere rispettato: conviene perciò mostrarsi, per saviezza, giustizia, e prudenza rispettabili. Nessuna forza può ora salvare l'autorità nei governi, nelle assemblee, in un corpo qualunque, nessuna forza la può salvare se non se la salvano essi stessi coi loro portamenti e col darsi riputazione non solo di onesti, ma ancora di prudenza e saviezza.

Non solo leggendo le storie antiche, ma vedendo quello che accade intorno di noi, conosciamo come possono decadere assemblee e corpi morali che non si studiino di mantenersi in riputazione, e di fondarsi sulle vere basi delle assemblee, cioè sull'opinione universale.

Io certamente non sarò di quelli i quali dicono, che anche l'opinione pubblica non possa sbagliare talvolta, ma io credo però che non v'è governo, non vi è autorità, non v'è assemblea che non abbia da tenere le sue radici nell'approvazione universale. Qui mi verrebbe bene di dire alcune parole relative al soldo degli impiegati. Io dirò cose molto generali; non intendo di particolareggiare, ma intendo piuttosto di stabilire massime e principii, intendo piuttosto di dire quale è l'animo mio candidamente alla Camera, onde essa poi ne faccia il giudizio che crede.

Io credo che possano esservi dei soldi troppo forti per certi impiegati. Li abbiamo veduti in tutta Europa a mano a mano a diminuire, ma io credo però che si possa stabilire per base, che non vi è alcun paese, nel quale tutte le amministrazioni, tutti gli impiegati, sia civili, sia militari, sia giudiziarii, sia dell'istruzione, siano meno pagati che in Piemonte. In altri paesi si sono fatte grandi diminuzioni; lo abbiamo veduto in Francia a' giorni nostri, ma ivi si son fatte diminuzioni sopra larghi, e sopra grandi stipendi, ed io non so se lo stesso si potrebbe fare in Piemonte. Del resto poi io trovo che bisogna anche considerare in questo argomento, che gli impiegati hanno una posizione legalmente acquistata, e sulla quale hanno fatto i loro calcoli, e non solo essi, ma le loro famiglie, ed altre persone, e vuolsi pensare molto, e molto considerare prima di toccare queste posizioni. Io voglio supporre per un momento, che queste posizioni fossero un'ingiustizia, io voglio supporre che questi uomini godessero anche ingiustamente, per così dire, il denaro dello Stato; ma io osservo, che anche per riparare un'ingiustizia si possono tenere due vie; si può tenere una via giusta come una via ingiusta. Citerò un esempio per spiegare la mia idea.

Vi ha egli al mondo più grande ingiustizia che quella della schiavitù civile? Io domando se vi abbia modo di scusare che l'uomo prenda un altro uomo, lo faccia lavorare per conto suo, lo venda, ne faccia quello che vuole? Non credo che possa immaginarsi al mondo una ingiustizia più grande di questa Io vedo tuttavia, che nelle colonie inglesi, quando si è trattato di abolire la schiavitù, il governo inglese non ha detto quello che io pensava in quel tempo che dovesse dire.

Io ragionava così: questa è una ingiustizia, se questo uomo è schiavo di un altro, liberatelo, e non pensate altro.

Il governo inglese ha invece detto: questi uomini che avevano schiavi li avevano acquistati sotto il dominio di leggi le quali loro accordavano questo diritto: tanti interessi sono annessi a questa loro proprietà che non ne soffriranno solo i proprietarii, se mai loro vengono tolti, ma ne soffriranno i loro figli ne soffriranno tante persone innocenti

Così ha fatto il governo inglese; ha riparato all'ingiustizia, ma ha compensati i padroni. È certo un'ingiustizia compensare un uomo perchè non tenga più un altro in ischiavitù; pure il governo inglese ha fatto questo. E se esso è forte, è perchè ha presso tutte le nazioni grande riputazione di prudenza, di saviezza, di giustizia che si seppe ben meritare.

Ora dunque io dirò che per le posizioni nuove io credo che si può fare una riduzione, ma che è un'ingiustizia quella che si vuol fare per le posizioni antiche. Io mi permetto di esporre alla Camera quale è il mio pensiero sulle posizioni antiche. Io son d'avviso che si debba aver rispetto a tutti gli interessi, perchè, come aveva l'onore di dire poco fa, anche nel riparare ad un'ingiustizia si può talvolta essere ingiusti; e siamo, a parer mio, molto lontani dal poter affermare che le posizioni degli impiegati legalmente acquistate siano un'ingiustizia.

Ora verrò a dire alcune parole sui consolati

I cambiamenti avvenuti nella legislazione marittima e commerciale dei popoli più dedicati al commercio, aprirono nuove strade al medesimo e nuovi sviluppi; le sole colonie inglesi hanno dato 150 milioni di consumatori al commercio del mondo. Era pertanto dovere del ministero il negoziare trattati ed accordi affinchè il paese potesse profittare di questo grande passo fatto nella libertà commerciale, libertà la quale si unisce ed è bella quanto tutte le altre, riducendosi alla gran massima di far pagare il prezzo vero di un prodotto e non il prezzo artificiale, e per conseguenza a fare sì che i beni della vita sieno, per quanto si può, accomunati fra gli uomini, e non altirmenti un privilegio di pochi.

Il ministero ha fondato a questo scopo alcuni nuovi consolati; Stettino per le bocche dell'Oder, Danzica, San Salvadore, Madras, Guayaquil, California, ecc.

Il ministero ha procacciato per l'erario, mutando sistema pei consolati di Roma, Lione, Napoli, Ginevra e Lisbona; ha risparmiato su quello di Algeri, Tripoli, Valparaiso e Belgrado; tuttavia io debbo dire alla Camera che appunto per questa grande trasformazione commerciale che si opera nel mondo è interesse del paese, e sarà perciò dovere del governo di fare in modo di estendere piuttosto che diminuire i consolati.

Gli Stati veramente commercianti hanno sempre avuto gran cura di avere molti ed abili consoli. La città libera di Amburgo che non ha che fare in grandezza col nostro Stato, ha un sistema consolare che equivale a quello delle più grandi potenze.

Questa è una necessità portata dal nuovo sviluppo del commercio, ed il ministero si occuperà di questo e non dubita certamente di avere approvazione, e quando sia necessario, l'appoggio della Camera.

Nel terminare questi brevi cenni, una cosa ancora dirò: vi è stato e vi è forse chi ha accusato ed accusa il ministero di aver fatto poco o di aver fatto nulla. Il ministero risponde che nel limite delle sue forze e della sua intelligenza, ha fatto tutto quanto dipendeva da lui per il bene del paese. Del resto si potrebbe citare quello che rispose un tale ad un amico che lo incontrava pochi giorni dopo finita in Francia l'epoca del terrore sotto Robespierre. Tutti sanno che in quei tempi molti si erano nascosti: quando terminò quel sistema, due uomini si incontravano, ed uno domandava all'altro: « che cosa avete fatto in questo tempo? » — e l'altro rispondeva: « ho vissuto, ed è qualche cosa! » *(ilarità)*; e così possiamo dire noi: abbiamo vissuto e se piace a Dio vivremo dell'altro, e vivremo liberi, indipendenti, onorati *(segni d'approvazione generale)*.

Presidente. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera dichiara di passare alla discussione delle categorie).

Categoria 1. — Ministero degli affari esteri (personale) ll. 128,300.

Pollone commissario regio. La riduzione di lire 1040 proposta dalla commissione si fonda sui commessi ed uscieri. La camera spero vorrà rigettarla. Gli uscieri non sono che due, quando uno esce la sala non può restare deserta. Dei commessi due sono al servizio della cassa, il 3 ai passaporti, e non sono certamente troppi.

La riduzione di ll. 6000 sulle gratificazioni è approvata.

La riduzione di ll. 1040 sui commessi ed uscieri non è approvata

Sineo. Fa a bassa voce delle osservazioni che non possiamo udire.

Sappa. Nel bilancio del 1850 la spesa di questa categoria era assai più considerabile. Il ministero la ridusse e la commissione riputò che stante la quantità degli affari che doveva trattare il ministero la somma chiesta non fosse eccessiva.

Menabrea. Osserverò al sig. Sineo che il lavoro del ministero da alcuni anni è assai aumentato, perchè si occupa anche degli interessi dei nazionali che sono all'estero e questi non sono meno di 200 mila. La nostra emigrazione all'estero è assai aumentata e il lavoro del ministero in proporzione. Il numero degli impiegati è forse scarso anzichè troppo numeroso

Pollone. Il numero fu ridotto. Paragonando il nostro paese col Belgio, si vede che il ministero non ispende in quel regno meno che nel nostro. Nel 1849 si fece un risparmio di 543{m. lire

Il ministro degli esteri negli ultimi anni effettuò già considerabili economie e si spera che maggiori saranno ancora nel 1852, perchè il ministro crede sia bene aver pochi ma buoni impiegati.

Sineo. Nel 1815 gl'impiegati non erano che 18.

Pollone E nel 1775 non erano che 6, e quanto più andremo indietro troveremo un numero minore. Ma gli affari erano anche assai meno. Nel 1815 non v'era statistica di sorta; le poste non avevano da dar a fare ad una intera divisione. Intanto il ministero diede già un'arra del suo desiderio di far economie con ciò che ha già fatto.

La categoria in ll. 129,540 è approvata.

Categoria 2. — Ministero degli affari esteri (spese d'ufficio) ll. 30,600.

Pollone. Il ministero accetta per prova di buon volere, le riduzioni, salvo a domandare un credito supplementario se sia d'uopo.

La categoria è approvata.

Categoria 3. — Spese segrete (90,000).

Sineo. Combatte questa spesa come immorale.

Ministro degli affari esteri. È riconosciuto dovunque che il governo ha bisogno di fondi segreti. Se si crede che il governo non sia guidato dall'onestà, non solo non dovrebbe far le spese segrete, ma niuna.

Avigdor. È con senso di rincrescimento che vidi questa spesa nel bilancio. Il ministro dice che questa è una necessità, che senz'essa non si può far una certa polizia. Ma al nostro tempo si potrà per un'immoralità impiegare una somma sì forte? Spesa che non si osa confessarla. A che serve infatti quel fondo? A penetrar all'estero fin nell'interno delle famiglie per sapere che si pensa sul nostro conto. (*Mormorio*). Ciò poteva esser anche utile in un governo tirannico, ma nel nostro governo costituzionale, sotto un Re così leale, vi domanderò a che serva questa spesa? A che salariar una stampa che oggi vi serve, domani si rivolge contro di voi? So che mi si dirà doversi dar qualche cosa alla stampa estera per amicarsela. Ma questo non è un atto onesto e sotto un governo libero come il nostro, inutile.

Proporrei pertanto di ridurre la spesa a 60 {m. ll., e spero che il ministro non avrà difficoltà di accettarla.

Ministro degli affari esteri. Posso affermare che questa somma non s'impiega in modo immorale. Nè comprendo poi in ogni caso come una riduzione di 30 mila franchi cangi aspetto alla quistione.

La riduzione non è approvata.

La categoria è approvata.

Categoria 4. Viaggi dei corrieri di gabinetto 30,000 App.

Categoria 5. Spese diverse 2,350 App

Categoria 6. Rimpatrio nazionali 6,000. App.

Categoria 7. Sovvenzioni alla cassa pensioni, senza cifra.

Categoria 8. Casuali 14,000

Commissario regio. Non basta la somma di lire 6000 per reintegrar gli impiegati.

Sappa. Sostiene la proposta della commissione.

Lanza. Se la commissione avesse lasciata alla prima categoria la somma di 6,000 lire per gratificazioni, il ministero non avrebbe potuto disporre davvantaggio. Ma ora può per tal fine disporre di lire 14,000 perchè le spese dei casuali si portano sempre oltre la previdenza.

Commissario regio. Se i casuali sono necessarii per le eventualità non si possono scemare. Potrebbe accadere poi, che queste spese si aumentassero ancora.

La categoria è approvata.

Cat. 9. Legazioni. Assegnamenti e stipendii 639,536

Sineo fa alcune osservazioni.

Commissario regio. Credo sia molto importante aver un rappresentante ove si trattano le cose d'Alemagna. Non si può sopprimere l'articolo sulla legazione in Baviera. Il titolare della legazione è un uomo benemerito ed è necessario che la somma sia integra.

Quanto alle altre il governo deve vedere sotto la sua risponsabilità dove abbia meglio a rappresentarsi il governo.

Avigdor. È difficile trattar questa quistione essendosi messo avanti un nome. So che si deve molta gratitudine a coloro che rappresentarono onoratamente il paese; ma onde la discussione sia libera bisogna che non sianvi questioni personali.

Il ministro che è a Berlino può compiere quest'ufficio a Dresda. Nicolao viene egli stesso a Varsavia a trattare gli affari. Chi poi tratta gli affari di Dresda? I ministri stessi d'Austria e di Prussia vanno essi stessi alle conferenze e potrebbe recarsi a Dresda anche il nostro ministro, e se gli potrebbe anche accordare una indennità di viaggio. Coi mezzi di comunicazione sì rapidi che v'hanno ora è ridicolo allegar il bisogno di un residente. Vorrei piuttosto un buon console generale a Rio Janeiro ove abbiamo grandi relazioni commerciali e così a Pietroburgo. Là avrei voluto degli abili agenti perchè si aumentassero le nostre relazioni.

È opinione ricevuta che debbansi ora mandare meno ambasciatori inutili, e più degli utili. Non è più il tempo di mandar ministri che rappresentino il paese nelle società.

Il presidente della repubblica francese annunziò nel suo messaggio questo principio. Coi mezzi di comunicazione di cui può ora disporre un ministro, non sarà mai nell'imbarazzo di non avere istruzioni precise dal suo governo.

E quando si hanno a trattar affari speciali, si mandano ambasciatori speciali. Vi rammenterete le nostre pratiche con Roma ove si dovè inviare un ministro speciale. Lo stesso accadde qualche anno fa a Londra.

Ministro di agricoltura e di commercio. L'onorevole Avigdor desiderava che gli agenti diplomatici si occupassero anche di affari di statistica e di commercio. Posso come ministro accertare la Camera che i nostri agenti vi danno seriamente opera, e potrò provar questa cosa, quando addurrò il progetto di legge sull'abolizione dei dritti di navigazione.

Sappa. La commissione credè dover lasciare al governo il modo di operar l'economia, e la quistione si aggirò solo sulle cifre. La legazione di Baviera può esser soppressa a confessione stessa del commissario regio.

Non credo che tutte le legazioni richiedano un ministro e basterà molte volte un incaricato d'affari. Vi sono legazioni vacanti, e il ministero coll'economia che ne risulta potrà provvedere alle altre.

Lanza. Non credo che il ministro possa avere difficoltà ad accettar la riduzione proposta dalla commissione. Essa è affatto illusoria, perchè la legazione del num. 10 è vacante, e non rimane altro che lasciarla così. Se il ministero ha i suoi diritti, anche la Camera può negare i fondi, ed il commissario si pone in una condizione ambigua. Si dee far la riduzione applicata a ciascun numero, perchè tutte le riduzioni si debbono poter giustificare. Il potere esecutivo può proporre le legazioni che vuole, e la Camera negare od accordare i fondi

Il commissario regio finisce coll'accettare la riduzione.

Sappa. All'accusa del sig. Lanza rispondo che si domanda da ogni parte la chiusura.

Farina si alza per parlare contro la chiusura.

Voci. A domani!

L'adunanza è sciolta alle 5 1{4

Ordine del giorno della tornata del 13 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero pel 1851.

GUGLIELMO ANSALDI.

Pubblichiamo le seguenti notizie storiche sulla vita del gen. Guglielmo Ansaldi, morto in Savigliano addì 19 gennaio 1851, dolenti di non aver potuto riferirle tosto dopo la perdita di sì illustre concittadino.

Il cavaliere Guglielmo Ansaldi, generale in ritiro, nacque in Cervere, provincia di Saluzzo, il 14 agosto 1776. Datosi alla carriera militare, nel 1793 era già ufficiale al servizio del Re di Sardegna; passò poi al servizio del regno d'Italia, ove dopo essere stato decorato della Legione d'Onore, giunse al grado di capo-battaglione. Allo scioglimento dell'armata italiana, nel 1814, riprese servizio nelle regie armate, e fu poi insignito degli ordini de' ss. Maurizio e Lazzaro e di Savoia, e nominato tenente-colonnello della brigata di Savoia. — Ansioso della indipendenza italiana, fu uno dei capi della rivoluzione del 1821, alla quale epoca fu nominato maggiore generale comandante in capo la divisione d'Alessandria.

Costretto ad emigrare, si ricoverò in Ispagna, ove nel 1822 diede prove di valor militare; poi in Francia (nel 1823) ove dimorò fino a tanto che le circostanze politiche gli permisero di ripatriare.

Nel 1848 fu nominato di bel nuovo generale ed ammesso con decreto sovrano a godere il *maximum* della pensione di ritiro. — La sua moralità e la lodevole rassegnazione nel sopportare le disgrazie dell'esiglio, l'hanno fatto stimare ed amare da tutti quelli che lo conobbero.

Dotato di sentimenti elevati e d'un patriottismo a tutte prove, preferì subire le privazioni dell'esiglio piuttosto di prendere servizio in Francia, e rinunziare così alla sua patria.

Quale distintissimo militare egli fece le campagne del 1793, 4, 5 e 6 in Savoia e nel contado di Nizza; quelle degli anni 7, 8 e 9 repubblicani; quelle sulle coste dell'Oceano delli 12 e 13 — delle due Pomeranie nel 1807 — del 1809 in Italia — del 1810, 11 e 12 in Ispagna — Quelle d'Italia del 1813 e 1814 — quella del 1822 in Ispagna.

DECESSI *dell'11 febbraio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 612.

ULTIME NOTIZIE.

È arrivato a Torino il signor Mussurus, spedito dalla Sublime Porta in missione straordinaria presso la nostra corte.

GENOVA, 12 *febbraio*. — Ieri fra le 4 e le 5 pom. la fregata a vapore il *Governolo*, comandata dal capitano di vascello, Persano, scioglieva dal molo vecchio pel suo viaggio di Londra, dove dee recare i prodotti della nostra industria destinati all'esposizione universale.

FRANCIA. — I giornali francesi arrivano in punto che mettiamo in torchio.

All'Assemblea del 10 era incominciata la discussione sulla dotazione. Il ministro della giustizia aveva pregato la Camera di volerla concedere, non fosse altro, per non fare una grave ferita al principio di autorità rappresentato dal presidente della repubblica.

Avea parlato il signor Piscatory relatore della commissione, al quale il presidente dell'Assemblea ritirò la parola. Parlava il signor di Montalembert alla partenza del corriere.

Poco prima il principe della Moskowa aveva dato le sue spiegazioni sulle offese che diconsi da lui fatte all'Eliseo, al procuratore di sua moglie nella causa di separazione, per le quali è stata domandata l'autorizzazione a procedere in polizia correzionale.

MONACO — Le Camere bavaresi furono aperte il giorno 8. Ma il re non era presente, e non vi fu discorso della corona.

BERLINO, 6 *febbraio*. — Ad onore dell'arciduca Leopoldo, ieri qui arrivato, ebbe luogo oggi una splendida rivista, alla quale assistettero Sua Maestà il re e l'ambasciatore austriaco barone de Prokesch.

AMBURGO, 6 *febbraio*. — La notizia di ieri dell'occupzione di Friedrichsort da parte dei Danesi, viene da altra parte designata come comunicata innanzi tempo.

— Le truppe austriache sono a Rendsburgo. Esse occupano la città vecchia e le prussiane occuperanno la nuova. La luogotenenza ha pubblicato da Kiel sotto la data 2 febbraio un proclama agli abitanti in cui raccomanda loro l'ordine e la tranquillità ed annuncia che i diritti dei ducati saranno protetti dalla Confederazione germanica. Con un altro ordine del 2 firmato dal signor Reventlow-Criminil, e dai generali de Thümen e de Mensdorff, l'Assemblea nazionale dei ducati è dichiarata sciolta, e tutte le disposizioni amministrative introdotte dal 1848 sono annullate. Tuttavia egli è certo che un'Assemblea composta di notabili sarà convocata a Copenhage per deliberare sulla nuova costituzione per tutta la monarchia. Ei sembra del pari ognora più certo che nè la Prussia, nè l'Austria non acconsentiranno in nessun caso all'incorporazione dello Schleswig. (*Corr. Ital.*).

BORSA DI PARIGI del 10. — I fondi pubblici migliorarono sensibilmente. Il 5 per 0{0 aperto a 96 80, chiuse a 96 85, in rialzo di 30 cent. su ieri. Il 3 per 0{0 a 58 20, in rialzo di 20.

L'antico 5 per 0{0 piem. (c. R.) 83, 85. L'antico prestito piemontese 960, e il nuovo a 920.

NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre*. — Sabato 15 corrente andrà in iscena *LA MUTA DI PORTICI*.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gabriella e Belle-Isle*.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro*.

GERBINO. — *Regnare o morire*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali .... — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Mar...ri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 14 Febbraio 1851. Num. 968.

RIVISTA

Vorremmo pur dare qualche notizia d'Italia. Ma non è nostra colpa, se dal mezzogiorno e dal centro la *salutare censura*, come la chiama *L'Ordine* di Napoli, non permette che a noi giungano se non le traduzioni delle famose *epistole* di Capefigue *ad Scythos*, ed altre più graziose lettere su Torino, che la *Bilancia* di Milano manda a fare le delizie di tutti quei buoni compari, che da due anni vanno aspettando e profetando ogni dì che i cosacchi od altre truppe simili s'accasermino nel palazzo Carignano. Insomma anch' oggi guardando ai giornali di quei paesi italiani dove l'ordine regna senza governare non troviamo che le notizie di Torino date dalla corrispondenza della *Bilancia* e del *Cattolico* di Genova. Ma no: v'è qualche cosa di nuovo.

Il *Tempo* di Napoli grida *viva il re* perchè non ha lasciato strangolare Faucitano, ed ha lasciato andare in galera Poerio per 24 anni! Il *Conservatore* così detto *Costituzionale* di Firenze vanta l'aumento dei fondi pubblici toscani alla borsa di Parigi, ed il ministro delle finanze di Roma provvede alla coltivazione del tabacco, e il commissario di Bologna permette i balli mascherati. Dalle quali notizie, come ognun vede si deduce che il governo di Napoli è adorato, che le finanze toscane sono floridissime, che chi ha buon tempo se lo dà, e che solo il Piemonte è in Italia infelicissimo.

E di Francia? Ancor la dotazione. Nell' Assemblea parlò Montalembert in favore, dando ad intendere a se medesimo ed agli altri di avvocare la causa del presidente. Il presidente, secondo il signor di Montalembert, non ha commesso altro fallo che di scrivere quella innocente lettera ad Edgardo Ney, della quale si è perduta fin la memoria. Oh: basta per oggi della dotazione: pur troppo anche domani bisognerà parlarne.

Le notizie inglesi continuano a circoscriversi alla esposizione delle sedute del Parlamento, nelle quali si discute la quistione religiosa. La non dubbia importanza di questo affare determinandoci a qualche riproduzione, ci riferiamo a quel che togliamo dai giornali inglesi nella rassegna, e alla pubblicazione che da noi si continua del discorso di lord John Russell.

I giornali si occupano contemporaneamente della pubblicazione fatta dal cardinale Wiseman per giustificare che l'ordinamento della gerarchia cattolica nella Gran-Bretagna era stato da sua santità comunicato a lord Minto; i loro giudizi sono varii, a seconda dei partiti politici di che sono organo. La parte del discorso della corona che concerne l'interesse agrario è pel momento obbliata quasi dai giornali di Londra.

Nella seconda Camera prussiana una proposizione gravissima è stata presentata dal signor Wincke e inviata agli uffizi; pur troppo essa può considerarsi come un primo passo alla rottura tra i poteri dello Stato se la Camera non ha la prudenza di lasciar dormire in tempi così difficili querimonie in parte fondate, esagerate in parte da chi non apprezza le difficoltà de'governi, costituiti nella posizione di quello di Berlino. Trattasi di una inchiesta sullo stato del paese, e l'enumerazione delle umiliazioni sofferte ultimamente dalla Prussia nelle relazioni straniere, e in Alemagna, delle gravezze imposte all'interno, degli atti incostituzionali e dei passi retrogradi verso il dritto federale germanico del 1815, enumerazione che precede la mozione del deputato, è un vero processo all'attuale gabinetto.

Frattanto il principe di Prussia, che si mostra più che mai dolente della politica attuale del governo, sebbene presiedendo una loggia di liberi muratori, abbia pronunziate alcune parole per giustificarla, riceve attestati di pubblica affetto. Una deputazione della Pomerania gli ha domandato di volersi stabilire in quella provincia, e il principe si è mostrato dolente di non poter aderire, a cagione del comando che gli è affidato nelle provincie Renane pel quale dovrà stabilirsi a Coblenza

Le due Camere di Baviera hanno rieletto alla presidenza e alla vice-presidenza gli stessi onorevoli membri che tennero il seggio nello scorso anno.

In Cassel il borgomastro Henckel e il commissario di polizia Hornstein sono sempre in prigione per la resistenza costituzionale da essi opposta agli atti arbitrari del governo elettorale; e fatta eccezione alla legge, non si vuole ammetterli al beneficio di una libertà provvisoria, non ostante la cauzione offerta da ricchi e onorevoli cittadini.

In fatto della organizzazione nuova federale, si è ancora al progetto del potere centrale rappresentato da 11 voci, contro il quale han protestato molti piccoli Stati, e che non è affatto passato in legge, poichè la prima commissione delle conferenze di Dresda non ha che un dritto d'iniziativa, essendo stato prestabilito che tutto dovrà essere liberamente accettato dai governi che fan parte della Confederazione. Quindi ancora si è lungi dalla conclusione di questo capitale ordinamento; e non è più dubbio che la Francia ha protestato contro lo entrare dell'Austria con tutti i suoi Stati anche non tedeschi nella Federazione.

La convenzione militare austriaca col Cassel sembra un fatto consumato. Per essa tutte le truppe Hessesi passeranno in Boemia, tranne le guardie del corpo. Le truppe austriache formeranno l'unica guarnigione dell'Assia elettorale. Ma la *Gazzetta di Colonia* ci assicura che la Prussia si opporrà con tutte le sue forze a questa convenzione per non annullarsi nel nord della Germania. Il sig. di Manteuffel, dice quel giornale, non potrebbe fare altrimenti senza far perdere ogni considerazione, ogni importanza alla Prussia, senza farla discendere dal grado di potenza di primo ordine

Si spera che la quistione tra la banca di Portogallo e il ministro delle finanze sarà accomodata col ritiro della disposizione per la consegna della riserva metallica

Al Brasile si attendono con impazienza le truppe che si reclutano in Amburgo. Quel governo vuol ordinare il suo esercito sulle norme dell'armata prussiana, e quindi cerca compagnie delle varie armi che possano servire di quadri e di modelli.

GIORNALI ITALIANI.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà Cattolica.* Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Allorchè il mondo illuminato ebbe l'annunzio che i quattro antesignani della gran compagnia si trasmutavano in *Reviewers*, da questa metamorfosi stimò che utilità potesse scaturirne, qualora eglino, abbandonata l'idea di correre il campo politico e la pretensione di governare gl'imperii, somministrando così nuovi argomenti a viete accuse, imprendessero a propagare sane dottrine atte a rimettere nel retto sentiero la società pervertita nel suo senso morale. E stantechè gli antesignani si conoscevano versati negli studii filosofici, tanto più si credeva aver rinvenuto chi potesse dar datteri per fichi a quegli scrittori germanici, che con una rapidità spaventevole van predicando le empie dottrine del panteismo, cioè del più mostruoso tra gli assurdi e dell'ateismo. Più dunque, e assai più del protestantismo che è in un decadimento reale (basta aver percorsa la Germania per esserne convinti), ed a cui, malgrado di quanto asserite, un solo personaggio noto e di qualche valore non si sa ancora che siasi convertito in Italia; assai più del socialismo (non considerandolo nel suo sistema filosofico che trae origine dal panteismo), le cui dottrine, malgrado del vostro brevetto d'invenzione per l'organamento del lavoro al Paraguay, sono facilissime a confutarsi anche colle più elementari nozioni del buon senso, e che sono inoltre pressochè impossibili ad allargarsi praticamente in Italia; assai dunque più di queste due tesi in che vi occupate indefessamente, alle insane massime divulgate dallo Strauss, e più che dallo Strauss, dal Feuerbach e dallo Stirner, e più che da costoro che ora tacciono, da Arnoldo Ruge, dal Nauwerck, dal Voght, dal Grün (il maestro del Proudhon) che parlano adesso a gola aperta, e dall'immensa folla dei discepoli loro, e pur troppo ancora dal sapiente Michelet (di Berlino); alle terribili dottrine egeliane, astrazioni, è vero, mancanti di prove, ma che arbitrariamente si predicano come fondamento d'ogni esistenza, come tipo d'ogni realità, e ora, non più ravvolte dentro il fumo della metafisica trascendentale del maestro, corrono accomodate ad ogni più comune intelletto, il mondo illuminato sperava trovare nella scienza e nella religione dei R. P. una sapiente confutazione ed un validissimo riparo.

Ma si è affatto ingannato. Nel loro giornale eglino danno consigli ai governi in affari temporali, danno lezioni non ottime certo di alta economia politica, parlano di finanza, fabbricano romanzi un po' erotici, e tutto ciò per applicazione allo Stato pontificio. E pure il mondo non isperava a torto; chè il periglio, il vero periglio è là, in quella Germania, da cui essendo venuti tanti danni alla religione, a buon dritto dovevasi supporre che uomini religiosi alzassero una voce autorevole e potente per iscongiurarli a tempo opportuno.

La vostra polemica invece ebbe altro concetto primigenio, procede con altre mire. Essa va non solo a ritroso di quello che si sperava, di quello che a noi sembra verità e giustizia, ma per giunta tende a levare ogni speranza anche nel futuro che possa unirsi con nodi di amore e di fede, i più tenaci tra i nodi, l'autorità temporale del Papa ai destini politici della Stato pontificio. Voi per giungere a ciò, non paghi del vostro ingegno e del vostro ascendente, eccitaste e dirigeste contro i costituzionali una crociata di altri giornali italiani, la quale direbbesi santa, se si giudicasse dallo zelo e dalla perseveranza dei crociati per la religione e per la monarchia com'essi la intendono, ma che dovrebbe essere un po'più di quello che ella è, sussidiata dalla scienza e confermata dalla saviezza e dalla carità. Voi avete dovuto porre in un fascio repubblicani e costituzionali, per poterli avviluppare in un odio e in una persecuzione comune, senza prevedere che l'effetto di questa strategia esser ben potrebbe una difesa comune, e quindi l'esito della battaglia assai meno probabile per voi. Voi, forse per la lontananza in cui vi trovaste in quei tempi, o per l'indifferenza nel procurarvi esatte notizie su quanto avvenne nello Stato pontificio durante la repubblica fuori del recinto delle mura di Roma, ignorate compiutamente (ugualissimi in ciò al governo francese ed al governo pontificio) quanto fecero i costituzionali nelle provincie; come si scorge dal vostro travisare i fatti, dal vostro calunniare gli uomini, amici e nemici del paro, a malgrado della verità, della giustizia e delle prescrizioni di una savia politica. Voi, colle vostre continue teoriche sull'inconciliabilità dell'autorità spirituale con un reggimento rappresentativo qualsiasi, condannate i tre milioni di sudditi temporali del Papa all'immobilità; legge inconciliabile veramente co'precetti divini che insegnano la perfettibilità e colla natura umana che la vuole; legge la cui applicazione non essendo possibile che col mezzo della forza brutale, ammette virtualmente la necessità di una lotta continua, e quindi la necessità di nuove catastrofi, di nuovi interventi, e per contrappeso l'assoluta necessità (come altri scrittori dimostrarono) nei governi stranieri di provvedere a cotesta anormale condizione dello Stato pontificio, per la stabilità della pace dell'Europa, e ciò con sommo danno e disdoro del principio religioso e dell'indipendenza del pontificato precipuamente, che voi invece dichiarate sostenere precipuamente. Tutto questo complesso di vostra politica sacro-profana, che nella *Civiltà Cattolica* propugnate, noi combattiamo, perchè abbiamo un fine oppostissimo; noi deploriamo, perchè non sappiamo prevedere per voi e per noi che infortunii da aggiungere agli infortunii passati e presenti. Queste, e non altre, sono le ragioni che c'indussero ad entrare in polemica con voi

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna un articolo che noi riportiamo, affinchè l'*Osservatore Romano* e la *Gazzetta di Bologna* possano smentirlo.

Le lettere che ci giungono di Romagna fanno della condizione di quei paesi una così spaventevole descrizione, che a ritenerla per vera, si vorrebbe compiangere la sorte dei miserrimi abitatori di quelle contrade. Noi non abbiamo ragione alcuna di discredere, come false ed esagerate, le notizie dei nostri corrispondenti, e d'altra parte duriamo fatica a persuaderci che le cose continuino a procedere di quel modo, senza che ci si apporti sollecito ed energico provvedimento.

Dei molti fatti che si raccontano, quest'uno ripetiamo alla lettera, siccome quello che ci pare essere caratteristico per dare un'idea degli estremi in cui la interna amministrazione si dovrebbe dire caduta.

Era per cadere il giorno 25 gennaio, e nel teatro di Forlimpopoli stava per cominciare la rappresentazione. Un numeroso drappello dei bravi del famigerato Passatore, con lui medesimo a capo, entrava nella città: e impadronitosi della guardia dei carabinieri, li disarmarono e li spogliarono. Indossate quindi le loro assise si avviarono difilati al teatro; e qui parte si posero a guardare la porta, parte, entrati, si assicurarono dei corridoi che mettono alle loggie, e i rimanenti, scacciatine gli artisti, si insignorirono della scena, e v'intuonarono un loro inno. Fu esordio ad un saccheggio di quattr'ore; i più ricchi del paese arrestarono, e condottili alle loro abitazioni taglieggiaronli ciascuno in proporzione del loro stato; e condotta a termine la loro impresa pacificamente uscirono di città, carichi delle spoglie.

Le truppe e gli agenti di polizia che le conducevano, giunsero sul luogo dopo sgomberato dagli ospiti, a tempo per raccogliere i rimasugli, e prendere le nozioni, forse esattissime, necessarie a redigere suoi rapporti.

Quale meraviglia pertanto se, così stando le cose, sorga veramente il sospetto, e malevoli cerchino di farlo sorgere, che gli agenti e gl'impiegati stessi di polizia sieno spesso d'accordo coi malandrini, e li prevengano essi medesimi dei lacciuoli tesi per catturarli?

Non sarà vero sicuramente, ma non di manco una causa pur ci deve essere che renda vane le cure e le fatiche veramente zelanti della guarnigione austriaca; e non poi irragionevole se coloro che di tali cure e fatiche sono testimonii, la cagione della inutilità si rivolgano a cercarla d'altronde. E se un direttore di seconda classe vive nell'agiatezza e nel lusso, se commessi con soli sei scudi al mese possono mantenere nelle gozzoviglie la loro famiglia; chi sospetta ch'ei si procurino incerti ed indiretti proventi, potrà bene commettere un giudizio temerario, ma non perdere per questo l'aspetto della verità. E tutti sanno che ad un governo l'essere giusto e morale non basta, quando della giustizia e della moralità gli manchino le apparenze. Di che gli avversi sanno sempre far uso, e pur troppo spesse volte le fanno anche con frutto.

Di questo pigliano forza i lagni che si muovono per altro titolo, come a dire a mo' d'esempio sull'erroneo e gravoso sistema dei dazii. Dicono dunque che la posizione della Romagna, la quale potrebbe essere e dovrebbe per lo commercio la più florida della Italia, vedono essere invece per la mala amministrazione, cagionata parte dalla iniquità dei sistemi, parte dalla corruzione degli amministratori, la più miserabile di Italia tutta. E vanno vaticinando che quando le due strade ferrate toscana e lombarda sieno daddovero congiunte, attraversando il Pontificio, questo anzi che vantaggiarsene, come dovrebbe, sarà a ritroso rovinato del tutto: avvegnacchè ultima scintilla commerciale che ci è rimasta, sarà interamente assorbita da Livorno, causa la mala applicazione dei dazii.

E tutto questo poi nuoce di contraccolpo alla religione, o almeno ai suoi ministri, conciossiacchè di tutto se ne accagioni il regime clericale. A questo imputano il soverchio crescere dei beni giacenti fra mani-morte; a questo, perchè in potere, si imputa come lusso vizioso, ciò che in altra condizione si confesserebbe forse non essere che decoro; a questo la bassezza della pubblica istruzione; e, che peggio è, la demoralizzazione generale del popolo.

Come volete, dicono, che famiglia, la quale ricca sfondolata non sia, faccia educare alle scienze ed alle lettere suoi figliuoli, se della educazione non ne possono cogliere frutti? Gli impieghi se li usurpano i chierici; le lettere le impastoiano colle censure i chierici; i commerci che non conoscono, li rovinano colle male leggi i chierici; a che pro dunque civilmente educare chi non può o non vuole esser chierico? Della quale trascuranza della educazione quali frutti debbono poi venirne non è gran che malagevole immaginarlo.

Arroge, che perciò i pochi impieghi coperti dai laici cadono conseguentemente, i più almeno, fra mani di uomini di poco ingegno o mal culto, e per ciò stesso non tetragoni alle seduzioni di ogni maniera. Male compensati per giunta, sono esposti alla più tremenda delle seduzioni, il bisogno Quindi sovente nel giudizio la giustizia venduta; quindi nell'amministrativo, secondati i vizi dei terzi. E se tali coloro che amministrano la cosa pubblica, quale non deve essere la demoralizzazione delle più basse classi e delle classi volgari?

Delle molte cose che ci vengono scritte, queste abbiamo voluto ripetere per due ragioni. Le false, perchè, cui giova, possa smentirle non con vane ciance, ma colla prova delle ragioni e dei fatti: le vere, affinchè illuminato chi deve sulla grandezza del male, possa apportarci il rimedio. I falsi mali, non ismentiti vittoriosamente, finiscono coll'essere tenuti per veri e nei veri; oltre un certo punto, non è più rimedio che giovi.

Il *Globe* giudica nel modo seguente la proposta del ministero inglese relativa all'aggressione papale:

I nostri lettori non saranno sorpresi in vedere che la proposta del governo si raccomanda a prima giunta a noi per tenerli strettamente nei limiti della repressione del reato di che trattasi, e per non lusingare l'animosità di una teologica fazione. I cattolici inglesi ed irlandesi confesseranno, e, se sono in buona fede, sono costretti a confessare che la proposta di lord Russell avrebbe potuto farsi dal più fervido cattolico d'Europa, e che lascia sempre la corona inglese con poca difesa dal lato delle restrizioni che, o per forza o per riguardi, la corte papale ha già riconosciute. Finchè la proposta non è stampata non siamo volonterosi di manifestare un'opinione sulla probabile efficacia della proibizione di assumere titoli vescovili o sulla successiva operazione di mutazioni nella legge sui legati. Per ora la nostra fiducia non è diminuita dal vedere la proposta attaccata ad un tempo dal sig. Disraeli, dal signor Giovanni O'Connel, dai signori Roebuck e Bright. Questi, siamo convinti, scopriranno bentosto di aver fatti falsi calcoli. I loro discorsi dell'altra sera erano diretti, non contro la proposta di lord Russell, ma contro il fanatismo ch'essi a torto lo accusano di aver destato e che invano speravano avrebbe infuso nella proposta. L'impegno assuntosi da lord Russell di non retrocedere davanti ad alcuna delle estremità, a cui lo potrebbe portare la corte di Roma, è per se stesso la migliore spiegazione dell'eccessiva moderazione tenuta da lui finora. È probabile che vi siano fanatici i quali se ne lagnino, ma è pure puerile l'accusarlo di far concessioni all'intolleranza ed al bigottismo.

Sullo stesso argomento leggiamo nel *Times*:

Quanto vana sia quella simulata paura, quanto poco danno abbia in quel movimento retrogrado, per istornare il quale fummo sì inutilmente avvertiti, apparrà ampiamente dalla lettura con cui l'altra sera lord John Russell propose alla Camera dei comuni la provvisione ministeriale contro l'aggressione papale. Si osservò in esso la studiata mancanza di quei luoghi comuni con cui si perturba la ragione e s'infiammano le passioni. Fu con gran cura e pazienza discussa la questione, ogni argomento storico, legale o politico che potesse in qualche guisa rischiararla fu esposto con minutezza e perspicuità, onde, per quanto fosse possibile, rimanesse escluso tutto ciò che sapesse di partigiano o di settario. Lo scopo morale del discorso, il principio che da capo a fondo vi domina era la necessità di contenere le persone ecclesiastiche nelle loro proprie funzioni, d'impedire il loro immischiarsi negli affari temporali, cosa cui esse sono sempre inclinate a fare. E lo asserì nuovamente ciò che sì spesso e sfrontatamente era stato negato, il governo di S. M. non aver avuto alcun sentore delle intenzioni del Papa. Confidiamo che finalmente lord Stanley sia soddisfatto su questo punto, e crediamo si reputi abbastanza vendicato di lord Minto coll'averlo agramente censurato per non aver fatta una conveniente risposta ad una osservazione ch'ei dice non aver mai udita.

Nell'ultima parte del discorso di lord Russell, ove egli mostra la sua poca voglia di procedere contro il cardinale Wiseman per uno statuto ch'erasi da lungo tempo lasciato cader in desuetudine; nel dubbio su ciò che possa essere in avvenire la politica della corte romana, veggiamo indizio di uno spirito conciliativo che sarebbe lieto di non essere costretto a respingere colla forza un'usurpazione che dovrebbe spontaneamente cessarsi. Quanto alla provvisione proposta sappiamo che si dovranno fare grandi concessioni. Taluno vuole che non si faccia nulla, molti invece vorrebbero che il ministro si lasciasse ire a tali estremità che non gli sono permesse dalla natura del caso di che trattasi e dalla politica generale del paese. Perchè abbiamo sempre previsto che nel momento in che si sarebbe proposta una provvisione definitiva la popolarità di lord John Russell verrebbe diminuita: ma tuttavia, tenuto ogni conto delle difficoltà della sua posizione, della risponsabilità che su lui pesa, non possiamo pur credere che la proposta ministeriale corrisponda al bisogno del tempo ed all'opinione del popolo inglese. Infatti a che giova proibir titoli e proteggere beni fedecommessi quando lasciano ai vescovi piena facoltà di congregarsi in sinodi, ed al Papa di dar il marchio dell'infallibilità alle loro decisioni? La proposta ministeriale non accomoda menomamente la differenza tra il Papa e 'l governo, e ci lascia esposti ad un nuovo parossismo di collera popolare ogniqualvolta garberà alla consorteria romana, godente dell'impunità, l'immaginare nuovi insulti alla Corona ed alla nostra Chiesa. Certamente provare, che le antiche leggi inglesi, che i governi moderni di Europa, che i costumi e la costituzione di questo paese non tollereranno tal cosa, e tuttavia approvar una legge la quale non riguarda che titoli e beni fedecommessi è provar troppo o troppo poco, se lord Russell fosse determinato a non far più di quanto egli abbia annunziato avrebbe dovuto scrivere con meno calore e parlare con meno abilità, e noi crediamo poter prevedere che fra tutti coloro con cui egli potrà dover lottare, non troverà forse argomento più imbarazzante e rettorica sì dannosa per lui come la sua propria.

(*Corrispondenza del* Risorgimento),

Malta, 2 febbraio 1851.

Colla posta di Levante arrivata ieri abbiamo ricevuto date di Costantinopoli fino al 25 gennaio. Le notizie più interessanti pervenuteci con questa occasione sono relative agli affari dell'isola di Samos, di cui vi ho tenuto parola in una precedente mia lettera. Nuovi disordini sono scoppiati in quel paese, suscitati dai segreti agenti del decaduto principe Vogoridès. Tali disordini impediscono al governo della Porta di regolare convenientemente le cose dell'isola, e tutti gli sforzi del bravo ed intelligente generale turco Mustafà pascià, colà spedito mesi addietro per sedare i primi disturbi e sopire il malumore, a nulla valsero; nè valse ad acquetare la popolazione la nomina di un nuovo governatore in sostituzione di quello contro il quale avanzavansi tutti i lamenti. A quest'ora forse il cannone tuona contro i Samiotti. La Porta si vide costretta di adottare energiche misure per finirla una volta per sempre con loro. Il 18 del passato mese comunicò una nota alle legazioni estere di questa capitale, significando loro che il 6 febbraio dovrà incominciare dai legni di guerra ottomani un rigoroso blocco di Samos, mentre Mustafà pascià colle sue truppe procederà al disarmo della popolazione, avendo egli scoperto che una gran quantità di armi e di munizioni di guerra vennero dai nemici della Porta distribuiti ai Samiotti.

Scrivono da Costantinopoli persone bene informate, che colà il potere (appoggiato dal gabinetto inglese) va di giorno in giorno più consolidandosi nelle persone di Rescid pascià e di Alì pascià, i due eminenti statisti turchi che marciano alla testa del partito progressista del loro paese.

I trecento e sessanta rifugiati polacchi (ultimo avanzo della legione polacca che combatteva in Ungheria) arrivati di recente a Costantinopoli da Schumla, s'imbarcarono sulla nave sarda *Arpia*, comandata dal capitano Ferdinando Bertolotto. Essi vanno in Inghilterra, da dove devono dirigersi per l'America. Il gran signore fu largo di ospitalità verso questi sventurati; e da un'altra parte l'ambasciatore britannico, sir Stafford Canning, ed il ministro sardo, barone Tecco, si adoperarono per loro con molta pietà. Dal dì in cui hanno messo piede sul suolo turco fino al giorno d'oggi costarono ragguardevoli somme al governo ottomano, siccome furono a sue spese il nutrimento e l'alloggiamento loro. Il sultano Abdul-Megid compì l'ultimo atto di generosità, mettendo a loro disposizione trecento mila piastre colle quali saranno pagate tutte le loro spese di viaggio fino a Liverpool, ove verrà a cadauno distribuita la somma di lire sterline 4 1/2. È il governo britannico che si è incaricato di fare le ulteriori spese di viaggio dall'Inghilterra fino in America, per dove egli no sono diretti. Il maggiore Notynski ed altri ufficiali subalterni presero passaggio coi loro compagni sulla nave *Arpia*.

L'emigrazione ungarese in Turchia ascende attualmente a circa 400 individui, i quali sono sotto la direzione del conte Ladislao Wary, già aiutante di campo del generale Dembinsky. I polacchi che rimasero in Turchia, e che sono circa 500, trovansi sotto la direzione del conte Koscielski, suddito prussiano.

Ecco una lista degli stranieri che sono arrivati in Costantinopoli durante l'anno 1850. — Inglesi (Maltesi, Jonii ecc. ecc.) 1156; Russi 910, Americani 109; Greci 1672; Spagnuoli 24; Anseatici 17; Bavari 21; Danesi 10, Belgi 24; Olandesi 21; Napolitani 117, Toscani 106, Prussiani 175, Persiani 176; Austriaci 880; Francesi 511; Sardi 294; Svedesi 7; Svizzeri 63; Romani 74.

Si ha da Alessandria di Egitto che quel pascià era ritornato in Cairo dalla sua casa di campagna. Molte feste ebbero luogo in quella capitale in occasione del ritorno della madre del pascià da un pellegrinaggio nella Mecca. — Il signor Stephenson, il celebre ingegnere inglese, si trova attualmente in Egitto. Egli si è portato nel Mar Rosso per far conoscere al governo la sua opinione sulla costruzione di un canale tra Suez ed il Mediterraneo. Pare che questa grande opera, da tanto tempo contemplata, sarà alla fine messa in esecuzione. Il governo britannico è ora più che mai impegnato di aprire questa comunicazione che sarebbe di un vantaggio immenso per tutta l'Europa, e soprattutto pei paesi sul litorale del Mediterraneo.

In Grecia la Camera dei deputati discute ancora sulle ultime elezioni, nelle quali molte irregolarità hanno avuto luogo. — Il re Ottone non pensa ancora di ritornare nel suo regno dalla Baviera. Questa assenza prolungata da luogo a molte dicerie, e fin anche si è parlato della probabile sua abdicazione alla corona ellenica. Sembra però che la sua andata in Baviera non abbia avuto altro oggetto se non che di regolare la questione della successione, giacchè, come è noto, Ottone non ha prole, ed il suo successore, che sarebbe uno de' suoi fratelli, deve, secondo la costituzione, professare la religione greca.

Torino, 13 febbraio 1851.

MATRIMONIO CIVILE

II.

Il miglior modo, e forse il solo, per conoscere i principii dai quali muove l'odierna legislazione della Gran-Bretagna in materia di matrimonio, sta certamente nel paragone tra la legislazione precedente e l'attuale, onde cercare nelle disposizioni nuovamente introdotte la ragione di esse; sta nell'analisi delle discussioni che han preceduta la riforma del 1836, le quali nella legislazione pubblica di un popolo libero, danno sempre la misura de' motivi che han determinato il legislatore.

L'atto del cancelliere Hardwicke, del 1754, intitolato: « Atto per la miglior prevenzione de' matrimoni clandestini » obbligava tutte le persone, eccettuati giudei e quacqueri, a maritarsi secondo il rituale della Chiesa anglicana; dichiarava nulli, come abbiam detto, tutti i matrimonii celebrati senza licenza e pubblicazione di bandi, puniva come rei di fellonia coloro che li avessero celebrati e i loro complici. Esso era evidentemente diretto ad assicurare lo stato delle famiglie, i dritti civili, le legittime successioni. Questi vantaggi dipendevano dalla celebrazione secondo le forme stabilite in quel *bill*, e secondo il rituale della Chiesa anglicana. Qui sono da considerare due cose importantissime: 1. Che in quell' epoca presso tutte le nazioni di Europa la formazione, e la *tenuta* dei registri dello Stato civile (come ancora resta eccezionalmente nel nostro paese) era affidata a' chierici, ai quali però il legislatore ingiungeva obblighi, e regolamenti più o meno esattamente osservati; e quindi l'atto inglese del 1754 non faceva che porre la legislazione della Gran-Bretagna a livello delle altre tutte: 2. che dalla natura stessa delle cose scaturiva un vantaggio maggiore per l'Inghilterra che per le altre nazioni di Europa, vantaggio che doveva convincere il Parlamento del 1753 di essersi posto alla testa del progresso in questa materia. Pur troppo una parte del clero delle nazioni cattoliche ha acquistato la funesta abitudine di reputarsi più soggetto ai decreti di Roma che alle leggi del proprio governo, anche nelle materie che non tengono al domma e alla fede, a causa dell'ignoranza che non lasciava ben distinguere i confini tra l'autorità della Chiesa e quella dello Stato, e quindi consigliava le coscienze timorose a porsi dal lato di ciò che consideravano come interesse dell'anima.

Però la *Chiesa stabilita* d'Inghilterra di-

pende sotto tutti i rapporti dall'autorità della regina e del Parlamento, e lord Hardwicke nell'incaricare i preti anglicani della esecuzione della legge civile, non meno che della canonica, trovava funzionari ossequiosi, e ubbidienti. Sebbene nella Gran-Bretagna siansi sperimentati gli inconvenienti di lasciare in potere del clero, generalmente dei laici meno adatto a' civili uffizi, i registri delle nascite, dei matrimoni, e de' morti, tuttavia può dirsi che la polizia di questo servizio era in quel paese spinta a un grado superiore in rapporto al Continente. Basta percorrere gli atti del Parlamento dal 1538 al 1754 per farsene l'idea più vantaggiosa. Non appena furono disciolti i monisteri, in cui per lo innanzi serbavansi quegli importanti depositi, perchè in tempo di gravi e moltiplici attentati al governo civile, la religione fosse scudo allo stato delle famiglie, le ingiunzioni di Cromwel al clero, di quell'anno (1538) obbligarono i curati a tenere i registri, ne stabilirono la forma, e fulminarono gravi pene ai trasgressori; nel primo anno di Edoardo VI, sotto la regina Elisabetta, coi canoni del *pseudo concilio* di Cantorbery del 1603, con l'atto parlamentare del 1694 le regole per la tenuta de' registri e per prevenire le frodi furono portate alla più squisita perfezione. E dopo il 1784, 24 anni prima del bill del 1836, durando ancora la legislazione che affida gli atti dello stato civile all'autorità ecclesiastica, con l'atto del 28 luglio 1812 intitolato « pel » miglior regolamento e conservazione de' re» gistri parrocchiali di nascite, battesimi, ma» trimoni e sepolture » furono stabiliti i modelli generali in istampa, e, quel che è più, la spedizione del duplicato al registratore diocesano; solidissima garantia che mancò sempre nel sistema ecclesiastico del Continente, secondo il quale i registri diocesani erano istituiti pei soli matrimoni alla morganatica; e la cui priorità appartiene al sistema civile adottato in Francia, che ordina la spedizione de' duplicati, dagli uffizi comunali agli archivi dei tribunali di prima istanza.

All'epoca del bill del 1836 si aveva dunque un sistema perfettamente ordinato di registrazione affidata all'autorità della *Chiesa stabilita*. Pure si dice: l'atto del 1754 offriva il tristo inconveniente di obbligare i seguaci di culti dissidenti a celebrare i loro matrimonii secondo i riti della chiesa anglicana, se volevano aver figli legittimi, e godere in Inghilterra, essi e la loro prole, dei diritti civili. Fu la necessità di ovviare a così tristo inconveniente, che costrinse il Parlamento d'Inghilterra all'atto del 1836; e ci si fa la grazia di comprendere (V. *Armonia* n. 16) che se gli Ebrei, i Valdesi o altri dissidenti domandino con vive reclamazioni lo stabilimento di un matrimonio civile, che se con essi lo dimandi qualche *traviato cattolico*, sia pur triste necessità il concederlo, poichè (questo è sottinteso) il 2 comma dell'articolo 1 dello Statuto garantisce la tolleranza in materia di religione.

Secondo questo modo di vedere la legislazione britannica, l'atto del 1836 non sarebbe altro che la necessaria conseguenza dell'atto di emancipazione del 1829 e del bill di riforma del 1832.

Noi non dubitiamo che i principii ricevuti della libertà religiosa esercitarono una grande influenza a favore dell'atto del 1836; ma fu questa un'influenza di *sentimento*, per così dire, piuttosto che di *ragione*. Certamente i sentimenti sono più efficaci che i raziocinii sulle masse, e spesso ancora sulle Assemblee legislative, e ne sia prova il movimento legislativo attuale anti-cattolico del Parlamento inglese, a parer nostro più che dalla ragione, ispirato dalla collera per una recente determinazione, forse poco prudente della corte di Roma: ma la riforma consumata nel 1836 cogli atti detti di *Registrazione* e *Matrimonio* non era meno logica prima che dopo l'emancipazione dei cattolici; essa era sollecitata sin dal 1824, mentre l'emancipazione fu accordata nel 1829; e non prima che nelle discussioni posteriori al 1832 si vede invocare come reclamata dai dissidenti, ed in nome della libertà religiosa.

La celebrazione coi riti anglicani era infatti considerata dai dissidenti come un atto meramente civile. Essi vedevano nel prete anglicano l'uffiziale incaricato della legge. Sarebbe in un errore molto madornale chi credesse che sino al 1836 otto milioni di cattolici si siano trovati nella Gran Brettagna nella dura alternativa di non godere dei diritti civili o d'incorrere la pena dell'eterna dannazione. Purchè fosse adempito prima il rito cattolico secondo le forme stabilite dal Concilio Tridentino, i preti ed i vescovi cattolici d'Inghilterra tollerarono, e ben il dovevano, che si adempisse anche la forma del rituale anglicano, non come profanazione, ma come atto civile prescritto dalla legge politica. Un nobile sentimento di convenienza più che una vera necessità ha quindi ispirato nel bill del 1836 l'emancipazione di tutti i dissidenti dalle formole del rituale anglicano, tanto più che ciò riusciva ben facile nel momento in cui per altre ragioni anteriori all'emancipazione si stabiliva il matrimonio civile nella forma attuale.

Che se le sole ragioni della libertà religiosa avessero ispirato quella riforma, bastava alla legislazione inglese riprodurre le disposizioni di quella del Piemonte. Noi non obblighiamo i Valdesi e gli Ebrei a maritarsi secondo il rito cattolico perchè i matrimonii di loro producano effetti civili. « Il matrimonio, dice l'ar« ticolo 105 del codice civile, si celebra giu« sta le regole e colle solennità prescritte dalla « Chiesa cattolica, *salvo ciò che in appresso « è stabilito riguardo ai non cattolici ed agli « Ebrei.* » Noi troviamo *in appresso* l'articolo 152 così concepito: « Gli sponsali ed i ma« trimonii tra coloro che professano culti tol« lerati nello Stato sono retti dagli usi e re« golamenti che li riguardano. » O in altri termini, se la riforma inglese del 1836 fosse stata determinata dalle reclamazioni dei dissidenti, noi non avremmo a fare la riforma, che pure l'*Armonia* ci concede in certi limiti, come il Parlamento inglese non avrebbe dovuto che aggiungere all'atto di lord Hardwicke una semplice clausula che avrebbe attribuito gli effetti civili ai matrimonii dei dissidenti celebrati innanzi i rispettivi ministri. Ma è dunque questa la disposizione dell'importantissimo atto del 1836?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La nona categoria del bilancio degli affari esteri porta gli stipendii e gli assegnamenti dei membri del corpo diplomatico. Il ministero li propose per lire 766,200; la commissione li stanziava per 639,536, trovando superflue le legazioni di Svezia, di Baviera, del Portogallo, degli Stati Uniti dell'America settentrionale e del Brasile. Il governo accetta la riduzione ed ha anche realizzate maggiori economie. Tuttavolta questa categoria ha fatto gli onori della discussione d'oggi per un ritorno dalla sorpresa con la quale l'ammirabile discorso del ministro degli affari esteri avea costretto ieri al silenzio le più garrule voci dell'opposizione. — Sì: *per un ritorno*, come ha giustamente osservato l'onorevole Menabrea. La notte è foriera di maturi consigli a' partiti, ed è più difficile improvvisare in faccia alla verità, che preparare i sofismi di una malintesa contraddizione nel silenzio del gabinetto. Certi onorevoli non han preso sonno pel trionfo di ieri del presidente del consiglio, e volendo ad ogni modo appiccare una discussione generale al bilancio han pensato di cacciarla nella nona categoria che sarebbe stata votata ieri se non avesse presa la parola per una osservazione molto semplice il deputato Paolo Farina. La nona categoria era la prima che venisse oggi dopo i preparativi della battaglia, comprendeva i trattamenti di tutto il corpo diplomatico, era quindi il campo più opportuno per procurare se non di ripigliare, di scorazzare il perduto terreno. Invano il deputato Sineo, che come oratore forense ha pretensioni *all'improvviso*, ha risposto a Menabrea che era questo il luogo a discutere, che ieri nulla si avrebbe potuto rispondere ad un discorso del presidente del consiglio che veniva lodando la probità come base del governo; poichè niuno avrebbe potuto contraddire il bisogno di probità. Il ministro non disse soltanto che la probità era stata la politica del gabinetto. Mosse egli è vero da questo nobilissimo principio tanto più difficile a comprendere per certe organizzazioni, quanto è più semplice; ma ragionò poi lungamente delle relazioni estere, del personale diplomatico, del sindacato delle opinioni degli agenti diplomatici, della necessità di dotarli convenientemente, e di tutti gli altri argomenti che oggi hanno esercitata la greve eloquenza del deputato Sineo, il quale, con sua buona pace, non ebbe ieri, e studiò poi le parole non per rispondere, ma per linguеggiare oggi.

E forse che il principio della probità base della politica del gabinetto subalpino non è stato oggi contraddetto dal deputato Parent, la cui orazione fu tanto applaudita dal collega Sineo? Ben si poteva dunque dir sin da ieri ciò che si è detto oggi, anche dei principii da cui mosse il ragionare del presidente del consiglio. Egli è vero però che ieri come oggi non si poteva che torcere (lo avevamo preveduto nell'articolo precedente) le parole del ministro per darsi l'aria di confutarle vittoriosamente. Il sig. Parent, uomo del 1848, non ha dubitato di dare a modello di scuola diplomatica il nome di Tayllerand, e citare qualcuna di quelle mille ed una parole vuote di senso (la frase è di Chateaubriand) del celebre principe di Benevento che giravano il mondo in grazia della sua fama. Tale è il vecchio motto della *finezza* diplomatica della corte di Roma; tale è *la parola data agli uomini per nascondere il loro pensiero*, e cento altri *proverbii* che non impediscono che egli stesso abbia poi detto che il miglior modo di trarre in errore in diplomazia è di rivelare francamente la verità.

Ma tutto questo a che buono? Sognò mai di dire il ministro degli affari esteri che i diplomatici debbono essere bimbi? egli che sollecita trattamenti di qualche considerazione per ammettere nella diplomazia le più belle intelligenze di tutte le classi? Che cosa ha di comune la probità, la *fides dictorum conventorumque iustitia et veritas* che Grozio toglieva da Cicerone per raccomandarla a tutti i negoziatori del mondo, col tatto squisito, con le maniere distinte, con la svegliata intelligenza, con la parola pronta, sagace, misurata che pesano gl'interessi materiali e morali degli esteri governi, scoprono il lato debole, e la forte posizione degli amici e degli avversarii, difendono il diritto proprio in tutti i rapporti, con forza nella sostanza, e con gentilezza nei modi?

Più franca, più positiva, meglio intesa fu l'osservazione di Paolo Farina (quantunque forse sarebbe stata più conveniente nel gabinetto del ministero, che nella Camera dei deputati, procedendo da un membro della maggioranza) allorquando comunicò una sua corrispondenza che indica un nuovo detrattore del sistema costituzionale in un diplomatico sardo, secondo una conversazione che avrebbe egli tenuta in casa di una duchessa. Gli uomini discreti si intendono facilmente. L'onorevole Farina non aspettò da altri l'osservazione che simili fatti si debbono ben verificare per procedere ad atti di rigore, e rispondendo il ministro di Azeglio, disse ignorare il fatto e la persona a cui si riferisce che Farina indicava per semplice iniziale: aggiunse « la Camera non mi crederà certamente complice di tali conversazioni» e una voce di fiducia e di plauso surse da tutti i banchi. Contestato il fatto, l'agente diplomatico sarà dimesso, e peggio se occorre.

Tralasciando di Cagnardi e Daziani, l'ultimo de' quali propose un ordine del giorno che chiede nel progetto del bilancio pel 1852 la riduzione delle ambasciate meno importanti, diremo una parola del deputato Radice, ex-diplomatico del ministero democratico, il quale modificando quell'ordine del giorno, voleva sostituito il *più* al *meno*! Bisognò che più volte il presidente della Camera gli spiegasse che in quel modo riducendo a semplici legazioni i ministeri *più* importanti, si avrebbe avuto un ministro, a cagion di esempio, in Portogallo, e un semplice incaricato a Parigi, perchè l'onorevole ex-diplomatico comprendesse che non bastava la sostituzione del *più* al *meno*, ma bisognava fabbricare bello e intero un emendamento: *rem difficilem*!

A nostro malgrado siamo costretti a dir ancora di Sineo e di Parent, che ripigliarono più volte la parola. L'uno citava gli esempi della diplomazia Americana e Svizzera per mostrarci la possibilità di maggiori economie! Begli esempi invero per un paese militare come il nostro, la cui neutralità non è garantita dal dritto pubblico europeo, che è forzato volere o non volere per la sua posizione a prendere parte in tutte le guerre generali; che in esse deve acquistare se non vuol perire, che sventola una bandiera combattuta da tutti i lati. Oh! veramente begli esempi quelli che si cercano nella diplomazia dell'America settentrionale, che non ha quistioni territoriali nè politiche, nè costituzionali, nè ingerenza nelle guerre, nelle paci, nelle alleanze del vecchio Continente dal quale la separa l'Oceano, e tuttavia costa due volte più della diplomazia subalpina! Esempi ammirabili quelli dei cantoni svizzeri per gli Stati del Re di Sardegna, di cantoni la cui nazionalità è riconosciuta da più secoli, la cui neutralità è necessaria, guarentita, non mai violata, e a cui la povertà territoriale e montana è scudo contro l'avidità dei vicini! Quanto all'avvocato Parent non ha bisogno della diplomazia americana in *blocco*; ei si contenta del solo Francklin: — Colui che *eripuit coelo fulmen sceptrumque tyrannis* si presentò a Parigi con un bastone e abitava una bottega da tabacchi, e tuttavia ottenne in Francia un successo diplomatico senza pari; che i diplomatici piemontesi siano altrettanti Francklin! Noi lo vogliam bene se ciò aggrada all'avvocato Parent, a condizione che egli ci dia: 1. un centinaio almeno di celebrità come quella di Francklin; 2. una occasione come quella dell'America settentrionale nel 1774; 3. in tutta Europa corti irritate come era allora quella di Francia contro l'Inghilterra; 4. una influenza determinata in tutte le capitali del mondo incivilito di filosofi ed enciclopedisti, anzichè di stemmi e *cotiglioni* com'era quella degli amici di Francklin sul declinare del secolo XVIII; e allora? Allora domanderemo crediti sufficienti perchè i Francklin in missione non abbiano ai domandare l'elemosina, e per poterci dispensare dall'inviare i ricchi che non sono dei Francklin.

I nostri lettori debbono esser stanchi di simili contraddizioni. Noi quindi ci affrettiamo a conchiudere che la categoria fu rinviata alla commissione, per una verifica di cifre.

Noi siamo usi a dedicare un cenno, distinto dagli articoli sulle tornate della Camera, ai discorsi dell'onorevole Brofferio che spiccano e si distinguono per la loro originalità.

Al finire della seduta il deputato di Caraglio seguendo il suo sistema di *opposizione a tutti*, trionfava de' deputati della sinistra che aveano nella scorsa sessione respinto il suo progetto di *abolizione della diplomazia* e facevano ora proposizioni di riduzione che potevano considerarsi come la miniatura del suo quadro michelangiolesco, e combatteva a suo modo il notabilissimo discorso dell'onorevole Menabrea, stando alle generalità e ai *colpi di effetto*.

Rispose secondo il solito il ministro di agricoltura e commercio con la finezza che distingue la sua maniera parlamentare, e che spicca così bene per contrasto con l'enfasi brofferiana. Le ragioni e gli esempii da lui citati intorno alla necessità di un servizio diplomatico, abile, intelligente e considerato, possono consultarsi nel suo discorso, che troverà una voce interna di adesione in ogni mente che apprezzi le necessità di governo senza passione e senza spirito di parti.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero 966 del *Risorgimento*, facc. 2.a, all'articolo *Camera dei deputati*, ov'è detto che il deputato Lanza mise al nulla una proposizione *Bosso* ecc., leggasi *Botta*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza dell'8 corrente, ha nominato:

Belmondo avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Arboro, a giudice di Pancalieri,

Gnavi avv. Giuseppe, id. di Settimo Vittone, id. di Arboro;

Pignone avv. Luigi, vice-giudice della sezione Dora in Torino, a giudice del mandamento di Settimo Vittone;

Giacometti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Ormea, id. di Cumiana;

Barli avv. Pietro, id. di Rocca d'Arazzo, id. di Ormea,

Roggeri avv. Edoardo, id. di Riva di Chieri, id. di Rocca d'Arazzo,

Catella avv. Agostino, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Riva di Chieri;

Roasenda del Melle conte Carlo, sostituito avvocato fiscale di 4.a classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito sovrannumerario avvocato fiscale presso quello di Torino;

Regis cav. Candido, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituito avvocato fiscale di 4.a classe presso quello di Cuneo;

Farrando avv. Giuseppe, giudice aggregato al tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituito avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Emmanuel notaio Eugenio, segretario della giudicatura del mandamento di Contes, segretario dell'uffizio fiscale generale e sollecitatore del fisco presso il magistrato d'appello di Nizza.

MODENA. — La società italiana delle scienze residente in Modena ha nominato recentemente il celebre sig. Enke, astronomo direttore della regia specola di Berlino, uno de' suoi dodici membri stranieri, in luogo del rinomato fisico francese Gay-Lussac, mancato a' vivi nello scorso anno. (*M. di Modena*).

VERONA, 10 *febbraio*. — Il *Foglio di Verona* ha nella parte officiale:

Dietro notizie officiali qui giunte, due distaccamenti I. R. volanti partiti da Faenza e Cesena sono riusciti, approfittando delle confessioni fatte da un malfattore incarcerato già da qualche tempo, di arrestare nelle loro abitazioni 20 individui, che appartenevano in gran parte alla banda del Passatore.

Quasi presso tutti i medesimi si trovavano armi proibite, effetti rubati, fra i quali molti di quelli che danno fondato sospetto sulla complicità delle aggressioni commesse ultimamente, e massimamente su quelle fatte poco fa a Forlimpopoli.

Inoltre furono arrestati nella legazione di Ferrara 7 individui, i quali assai probabilmente si potranno convincere della cooperazione nell'aggressione di Consandolo.

Col consegnare questi gravi delinquenti al braccio della giustizia punitiva si troverà sicuramente mezzo ulteriore di scoprire ed arrestare i loro complici, e di porre un desiderato termine alle molte ed ardite aggressioni colle quali una banda di malfattori molto diramata ed assai numerosa in una maniera veramente spaventevole, mette in continuo pericolo la sicurezza personale degli abitanti e i loro averi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione della seduta del 7* (*V.* Risorgimento *di ieri*). — *Lord Russell* continuando:

Le persone che non volevano soffrire in Inghilterra la dominazione di alcun potere usurpato, appartenevano tutte alla fede cattolica romana. Così avveniva al tempo d'Edoardo III, e codesta ispirazione non si fermava alle cose spirituali, come disse il sig. Rowyet, perchè la corte di Roma aveva tentato d'immischiarsi nelle ordinarie relazioni tra uomo e uomo.

Quando avvenne la recente aggressione, i consiglieri giudiziarii della corona furono consultati e la loro opinione fu che, secondo la legge, potevasi prendere codesti titoli senza commettere illegalità, ma che la legge che vietava l'introduzione delle bolle del Papa non era, da lungo tempo, stata posta in vigore.

In questa condizione io non credo che convenga aprire un processo; oltrechè io proverei una reale ripugnanza a procedere a un tratto contro chiunque per gli atti autorizzati per parecchi anni. In quanto all'utilità di stabilire una nuova legislazione, non si potrebbe elevare alcun dubbio intorno a ciò. Voi potete dichiarare l'abolizione dell'antica legge, o che alcuna bolla non avrà corso che dopo d'essere stata sottoposta all'esame del poter civile. Dietro lo statuto di Riccardo II, l'introduzione delle bolle di Roma è una grave ingiuria, e l'atto XIII d'Elisabetta contiene una disposizione contro sì fatta introduzione. Le pene imposte dallo statuto furono riferite, ma l'introduzione delle bolle non le hanno ancora rese legali.

I difensori della gerarchia cattolica pretendono che l'usurpazione di potere in diverse contee di Inghilterra è interamente conforme alle formole della Chiesa cattolica romana. D'accordo; ma v'è un'altra formola che io conosco ancor meglio, ed è questa. — *Vittoria, per la grazia di Dio, regina d'Inghilterra e d'Irlanda* (*applausi*). Ora a mio parere, ogni individuo che deve esser fedele alla regina Vittoria, non saprebbe ammettere altra autorità di governo che la sua nel suo regno (*ascoltate!*). I nostri antenati stessi, quando il paese era cattolico, non vollero mai soffrire che si stabilisse in Inghilterra un potere usurpato. Son ben conosciuti su tal rapporto gli statuti, e specialmente gli statuti degli articoli, quello di *premunire* e quelli di Riccardo II. Io li cito per provare, che a quell'epoca si tenevano sempre gli occhi aperti sulle tendenze della corte di Roma (*ascoltate!*).

Allorchè comparvero in Inghilterra le lettere che stabiliscono la gerarchia cattolica, il governo si affrettò di consultare le legali autorità sulla quistione di sapere se queste lettere erano colpite da qualche legge conosciuta, e sull'effetto che produrrebbero le procedure contro quelli che aveano introdotto queste lettere nel regno. L'opinione legale fu questa (io cito testualmente): che in ciò che riguarda l'adozione di titoli particolari, in faccia della attuale legislazione e degli statuti esistenti, questa adozione non era illegale, e che contro di essa non potevasi con efficacia procedere. Ma a giudizio delle stesse autorità legali, l'introduzione delle lettere apostoliche nel regno era un delitto contro il quale poteva procedersi: era un atto illegale, è passibile di pene.

L'inconveniente che presentavano le procedure attivate in forza dello statuto di Riccardo II e dello statuto di proibizione, atto 13 d'Elisabetta, derivava da ciò, che si erano fatti dormire lungamente questi statuti senza dar loro esecuzione; lo che però non implica certo l'abrogazione della loro esistenza.

In queste circostanze un eccellente partito a prendersi (ed è già stato adottato dai paesi del Continente europeo) sarebbe quello di dire che qualunque bolla o scritto di Roma debbano sottoporsi preventivamente all'autorità civile, e che non possano esser posti in circolazione senza una preliminare sanzione di questa autorità.

Ma qui ancora si trova l'estrema difficoltà per apprezzare tale o tal altra bolla, tale o tal altro scritto papale. In conseguenza e dopo matura deliberazione noi abbiam pensato che il meglio sarebbe di non chiedere la revoca degli antichi statuti, e non proporre nè modificazioni nè clausole da sostituirvi.

Sir Robert Peel nel presentare l'atto di assistenza per i cattolici (l'atto decimo di Giorgio IV) diceva: Si è stabilito non ha guari in Irlanda un costume che può giustamente allarmare i protestanti, vale a dire l'adozione che i prelati cattolici-romani fanno di denominazioni e titoli di dignità spettanti alla Chiesa anglicana. Non mi par convenevole che questi vescovi prendano titoli che appartengono a' prelati d'un'altra chiesa; questo sistema sarà in avvenire impedito. Di fatti non si riprodusse, ma è pur vero che nel 1829 i 26 arcivescovi e vescovi della Chiesa cattolica-romana d'Irlanda erano animati da sentimenti diversi da quelli enunciati dall'arcivescovo Cullen.

Invece di tenere un linguaggio irriverente riguardo alla legislatura e alla corona, essi inculcavano ai fedeli della loro credenza rispetto, amore e fermo attaccamento alla costituzione, alle leggi del paese e alla persona, e al governo del grazioso sovrano. Gli arcivescovi Cullen e Mihale farebbero molto bene di attingere a queste manifestazioni ispirazioni migliori di quelle cui si abbandonarono.

Perchè non prescriveremo noi misure contro l'usurpazione di titoli e di dignità, e perchè non faremo noi che il clero cattolico-romano presti quella obbedienza e sommessione che è dovuta all'atto 1829? La nuova gerarchia, non bisogna ingannarsi, ha tutt'altro scopo che quello di estendere il culto della religione cattolica: il suo principale oggetto è di esercitare un più grande controllo sulle larghe dotazioni in mano di certi fidei-commissarii cattolici-romani in Inghilterra. (*ascoltate*).

Noi non dobbiamo tollerare questo controllo. Quindi io proporrei alla Camera d'iscrivere nel bill una clausola che stabilisse che saranno nulle e come non avvenute tutte le donazioni fatte ad individui rivestiti di questi titoli usurpati; che sarà nullo, e come non avvenuto qualunque atto emanato da questi individui sotto l'influenza di simili titoli; che le proprietà legate o donate a questo scopo passeranno alla corona, con facoltà ad essa di creare dei fidecommissarii per gli oggetti che avevano in vista i testatori o donanti, o qualunque altro fidecommissario che gli piacesse.

Questa clausola sarà anche una garanzia per i cattolici-romani contro queste pratiche che noi dobbiamo combattere: fa d'uopo che i laici cattolici siano protetti contro tentativi per togliere ad essi i loro beni onde farli passare in mani altrui. Quindi il nostro attuale bill è diretto primieramente a prevenire l'adozione di titoli presi a diocesi oggi esistenti o a qualunque territorio, o località del Regno Unito (*applausi*). Del resto è quanto raccomandava il vescovo di Londra nella sua risposta ad un indirizzo che gli fu presentato. In questo modo noi preveniamo ciò che io considero un insulto alla corona, una usurpazione dei diritti della chiesa anglicana, e un attacco all'indipendenza della nazione. (*applausi*). La nostra ulteriore legislazione dipenderà dalla sommissione che si avrà alla nostra legge, e da quanto farà chi non ha temuto di assumere la responsabilità di rappresentare a Roma le opinioni del clero cattolico-romano, e di spingere il Papa a firmare le lettere aposto-

liche. S'egli ama il benessere del suo paese, se desidera la pace e la stabilità della comunione cattolico-romana, non ha che un partito a prendere. — Rinunciare al titolo che egli ha preso in Inghilterra, e meglio ancora mettere in esecuzione la sua prima intenzione, come egli mi assicurò; cioè risiedere a Roma (*ilarità*).

Se prevalgono altre idee, idee di lotta, d'ambizione, di vendetta, allora noi avremo a prepararci ad una contestazione lunga ed ardua; e in questa lotta io lo dichiaro altamente, io mi lascierò guidare dal mio costante principio: io voglio il pieno godimento della libertà religiosa (*applausi!*) Ma io sono intieramente contrario ad ogni intervento dei preti nella supremazia temporale del regno (*applausi!*).

Mi si farà giustizia di riconoscere, che io mi sono sempre iscritto contro ogni tentativo, anche dei capi della chiesa anglicana, per immischiarsi negli interessi temporali dei membri del loro clero.

Se tale è stata la mia condotta a fronte dei protestanti devoti alla regina, ed a fronte della chiesa anglicana, con maggior ragione io combatterò le tendenze della religione cattolica. Roma m'è sospetta perchè il suo governo abborre fino le nozioni della libertà civile e religiosa, perchè recentemente ancora vi si è proibito di studiare le opere di Guicciardini, di Thou, Robertson, ed anche il lessico greco di Scapula (*ilarità!*).

Per certo, dopo tali fatti può nascere inquietudine a motivo dell'invasione delle dottrine oltramontane. Piena libertà ai cattolici romani; sia pure; ma resistenza all'introduzione del sistema oltramontano. E non per questo io modificherò la mia opinione in quanto all'ammessibilità dei cattolici-romani a tutti i privilegi della costituzione. Io credo che gli atti di esclusione adottati sotto il regno di Carlo II erano giusti, perchè allora giustamente si poteva sospettare che Carlo II e Giacomo II non solo impiegherebbero dei cattolici-romani al loro servizio, ma che ben anche sarebbero esclusi i protestanti.

Ai tempi della regina Elisabetta, quando il trono era occupato da una sovrana protestante, come ne abbiamo una di presente (*applausi*); sovrana piena d'ardore per la difesa della religione protestante, non fu adottata veruna legislazione esclusiva. Oggidì tutti i cattolici-romani devoti alla costituzione ed al trono possono essere in funzione o aver seggio in questo Parlamento.

Noi non abbiam fatto della religione un pretesto, nè una causa di esclusione. Se qualcuna ne facciamo, gli è soltanto per la difesa delle nostre leggi e della nostra sovrana. Quindi è che possiamo dire, come altre volte diceva un Parlamento antico: « Se noi ammettiamo queste usurpazioni a danno della corona d'Inghilterra, sì libera in ogni tempo, che mai non conobbe sottomissione terrestre, ma soltanto la sottomissione a Dio in tutto ciò che concerne i diritti della corona, le leggi e gli statuti del regno potranno esser annullati a piacimento del Papa, e vi sarà eterno strazio della sovranità del re nostro signore, della sua corona, dei suoi privilegi e di tutto il regno, dal che Dio ne guardi. » (*applausi*).

Il Parlamento cattolico-romano in quell'epoca proclamava che sosterrebbe con tutto il potere suo la corona e i privilegi in tutti casi e ogniqualvolta si attentasse contro la corona e i suoi diritti. Io proclamo gli stessi sentimenti. Lottiamo onoratamente e con tutte le nostre forze contro questi tentativi. (*applausi*).

(*La seduta continua*).

Roebuck. Questo progetto è inopportuno perchè il nobile lord non ignora che si troveranno mille sotterfugi per eluderlo. Così, per esempio, chi impedirà il cardinale Wiseman di prender il titolo d'arcivescovo d'Eliopoli e di continuare ad esercitare la sua autorità in Westminster? Inoltre io trovo che le speciali disposizioni della legge sono incomplete tanto per le penalità applicabili alla violazione della legge, quanto per il da farsi riguardo ai vescovi cattolico-romani di Irlanda, ed io sostengo che la condotta del governo tende a far credere ai cattolici d'Inghilterra ch'esso non vede di mal occhio le misure prese dalla corte di Roma per istabilire una gerarchia cattolica in queste contrade.

J. O'Connell. Approva il nobile lord per aver osato in ultimo combattere il fanatismo inglese, indi cerca di difendere il dottore Cullen contro gli attacchi del ministro.

Drummont attribuisce l'aggressione papale agli intrighi del dottore Cullen, il quale da Roma fu mandato in Irlanda per fare da spia, e che di ritorno a Roma fece quanto stava in lui per eccitare quella corte contro il protestantismo. Soggiunge che fa d'uopo premunirsi contro un branco di corruttori che percorrono il paese e tolgono i fanciulli dalle braccia dei genitori per gettarli nei conventi e nei monasteri.

E. B. Roche. Io credo che il nobile lord non ha ravvisato tutto il male che sarà per fare nel paese, il bill e il discorso che sua signoria pronunciò. Quanto a me io non posso a meno di scorgere nelle parole del nobile lord un omaggio reso al selvaggio fanatismo che improvvisamente si scatenò in Inghilterra. Quanto al bill esso non è altro che la censura della politica di lord Stanley quando era segretario delle colonie e di quella di lord Clarendon, il quale riconobbe formalmente i prelati cattolici irlandesi. Io se non altro spero che questo bill, qualora sia adottato, non sarà applicabile all'Irlanda.

Moore. Lo Stato non deve intervenire nelle opinioni religiose, perchè un tale intervento torna a danno della libertà e dei lumi. Il governo non avea che due vie saggie da seguire: l'alleanza e il non intervento, ed ha scelto precisamente una condotta la quale non potrebbe essere più oppressiva, volendo che la legislatura decida le questioni meramente religiose. Quanto alla lettera di lord John Russell al vescovo di Durham, io di buon grado voglio ammettere ch'essa sia piuttosto diretta contro i puseisti, anzichè contro il cattolicismo; però io non posso trattenermi dal dichiarare che codesta lettera non avrebbe dovuto mai essere scritta. Per ciò che riguarda l'insulto che si tiene in serbo per l'Irlanda, io dirò che questa legge non potrebbe colà ricevere esecuzione, ed io sfido il governo a far condannare una sola fra le persone che la trasgrediranno.

M. Bright. Anzi tutto io condanno la lettera di lord John Russell. Io non so comprendere come al ministero sia venuto l'idea di rimediare al male col bill che ci ha presentato, mentre che non ignora che le persecuzioni di ogni genere non hanno potuto render l'Irlanda protestante. A che dunque serve al governo l'esperienza della storia, giacchè non vede che la legge a noi proposta farà del cattolicismo un vero patriottismo? Il nobile lord in questa seduta ha respinto l'intervento degli ecclesiastici negli affari temporali, e noi vediamo nell'altra Camera due dozzine almeno di vescovi che di consueto sieggono sui banchi ministeriali. E per verità mi lice restar sorpreso che, a lato di una chiesa la quale gode di rendite immense, il paese tema di veder crollare la sua religione sotto gli sforzi dei religionari che non hanno rendita alcuna e che non incontrano che scoraggiamenti. Il solo scopo del progetto presentato è di consolidare la chiesa stabilita, la quale, senza le sue ricchezze immense non si sosterrebbe un sol mese. Ebbene, il bill non potrebbe raggiungere lo scopo che voi vi proponete e inoltre tocca materie che non sono di competenza della legislatura

D'Israeli. Io non dubito, o signori, che il paese intiero non accolga con risentimento e mortificazione il bill presentato dal ministero, soprattutto dopo l'agitazione ch'esso ha provocato (*udite*). Il ministero ha impiegato non men di tre mesi a preparare contro un'aggressione (parola formidabile che per il primo ha messo in uso) un'arma ch'io trovo molto debole, molto insignificante; è egli dunque per sì poca cosa che il lord cancelliere avea dichiarato voler calpestare il cappello del cardinale, che il ministero avea evocato le antiche rimembranze, che i comitati e le corporazioni hanno tenuto ovunque delle adunanze? Dopo il gran chiasso che si fece? Si vieta ai preti cattolici di assumere titoli non portati neppure da prelati protestanti. E con chi, di grazia, se la prende il nobile lord per presentare questa misura di nissun rilievo? Col cardinale Wiseman? Oibò! Se la prende col sinodo di Thurles. In guisa che, dopo tre mesi di contraddizioni, arriva un bill di contraddizione o che posa sovra contraddizioni. Cosa però dovevamo noi mai aspettarci di meglio da un governo, il quale tranquillamente lasciò il vicerè di Irlanda, conte Clarendon, esprimere al papa la sua venerazione profonda! La condotta del papa non fu l'effetto di una risoluzione presa leggermente, credetelo a me, e noi da lungo tempo ne avremmo avuto contezza se il nobile conte Minto si fosse degnato di domandare al papa di vedere ciò che questi gli mostrava dicendogli « questo vi concerne. » In verità, il conte di Minto è un modello di discrezione (*si ride*). Il governo, secondo me, tiene una condotta non solo poco soddisfacente per il presente, ma eziandio perigliosa per l'avvenire, senza tener conto che il gran problema politico rimarrà senza soluzione. Ei sembra che il nobile lord John Russell non abbia preteso di voler raccogliere la palma destinata al primo uomo di Stato dell'epoca. Conciliare la ricognizione legale di una gerarchia cattolica in un paese protestante con un rispetto santo ed assoluto per le libertà civili e religiose dei cattolici-romani è un problema difficilissimo a risolversi. Ma la soluzione non è impossibile, e secondo il mio avviso non è in un concordato con principi stranieri che voi dovreste cercarla, ma nel potere interno ed essenziale di un Parlamento inglese.

Ecco almeno una soluzione degna di richiamare l'attenzione del Parlamento, e non già la vostra misura insignificante, che è la condanna della vostra condotta da due mesi a questa parte. Se la Camera adotta il progetto presentato, bene ritenga che quanto prima avrà da lottare contro difficoltà ben più grandi, ben più inestricabili.

In seguito ad alcune parole di *John O'Connel,* il quale dichiara di non voler oppugnare la clausola che estende gli effetti del bill in Irlanda, *sir Robert Inglis* indirizza dei ringraziamenti a lord John Russell per la sua lettera celebre al vescovo di Durham. Tutti i protestanti, non solo d'Inghilterra, ma d'Europa tutta, glie ne saranno grati (*udite*). Io vorrei, soggiunge l'oratore, io vorrei poterlo del pari ringraziare per il bill or ora presentato, ma le disposizioni del medesimo sciaguratamente riescono insufficienti.

D'altronde sarebbe inopportuno far delle riflessioni sovra un bill che non fu ancora letto alla Camera.

Reynolds domanda l'aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Se qualche membro desidera parlare sulla mozione ch'io faccio per essere autorizzato a presentare un bill, io non ho niente in contrario.

Moore. Il nobile lord non potrebb'egli, prima dell'aggiornamento, farci un lieve schizzo di questo bill, e dirci per esempio in qual modo intenda procedere (*un gran numero di membri abbandonano la sala.*)

Lord John Russell. Fa d'uopo che il bill sia stato prodotto per poter entrare nei particolari.

La discussione è aggiornata a lunedì.

La Camera si separa a un quarto dopo la mezzanotte.

(*Morning Chronicle*, 8 *febbraio.*)

Camera dei lordi — Seduta del 7.

Il lord cancelliere apre la seduta a ore 5.

È all'ordine del giorno: 1. Estensione di giurisdizione sulla corte dei conti. 2. Legge sui testimonii.

Lord Brougham annuncia, che alla mozione per la seconda lettura di questo bill, egli si propone di emendare la legge sui testimonii, che ha prodotta fin dal primo giorno della sessione. Dopo qualche replica fra il lord cancelliere, lord Cranwort e lord Brougham, ha luogo la prima lettura; la seconda è aggiornata senza fissazione di termine.

Lord Stanley. Milordi! Io ho in questo momento in mano uno scritto del cardinale Wiseman intitolato: — *Appello alla ragione e al buon senso del popolo inglese sulla questione della gerarchia cattolica.* — In questo scritto il cardinale annuncia di aver gia dichiarato anteriormente, che lord Minto avea visto il breve della gerarchia stampato son quasi due anni. Questa circostanza, aggiunge il dottore Wiseman, ha potuto uscir di memoria a sua signoria, ma io son certo che la sua attenzione fu chiamata su questo fatto, e che ei non diede alcuna risposta. Questo brano fu scritto sulla fine del 1850. Di più in questo medesimo scritto il cardinale dichiara che il 3 novembre egli scriveva a lord John Russell, prossimo parente, come ei sapeva, di lord Minto, una lettera concepita in questi termini: — Io mi prendo la libertà d'informarvi, che la misura che fu ora promulgata (la gerarchia) era stata non solo preparata, ma stampata già da 3 anni, ma che il Papa ne avea mostrata una copia a lord Minto in una udienza che il pontefice gli accordava.

A fronte di queste dichiarazioni ripetute, il nobile conte Minto mi permetta di chiedergli, se lord John Russell gli ha comunicata la lettera del cardinale? Se è stata fatta una esplicita denegazione a dire del cardinale, e se è il governo che era impegnato in questa quistione, e che ha comunicata la esplicita denegazione al cardinale Wiseman in persona?

Il conte Minto dà delle spiegazioni con una voce così bassa, che appena può udirsi. Tuttavia crediamo aver compreso che le sue parole hanno questo senso: Lord Russell è venuto a vedermi per l'oggetto della dichiarazione del cardinale Wiseman, ed io ho risposto al nobile lord, che non mi si era mai data conoscenza del fatto narrato dal cardinale. Io so che in seguito di ciò lord Russell ha scritto ai giornali una lettera, nella quale egli dichiarava che io non avea affatto partecipato alle intenzioni del Papa, e che neppure le aveva conosciute. Io non ebbi cognizione della lettera del cardinale che in modo indiretto, come voi pure l'aveste, o nobili signori. Certamente io ho udito dire che il Papa aveva intenzione di conferire al cardinale Wiseman una dignità episcopale in questo paese col titolo di arcivescovo di Westminster; ma aveva udito parlare di ciò prima del mio viaggio a Roma, e durante il mio soggiorno in detta città io ho avuto tutta ragione di credere che questa idea fosse stata abbandonata. In ciò che riguarda il progetto di organizzare una gerarchia cattolica in Inghilterra, io non ho mai avuto il menomo indizio che si aveva in vista questo progetto. Si è detto che in una conversazione col Papa, egli, mostrandomi alcune carte poste sulla sua tavola, avesse detto: « Ecco ciò che riguarda il vostro paese » e che io non facessi attenzione a queste parole. Io dichiaro di neppure rammentarmi che siasi mai presentata una simile circostanza. Tuttavolta, siccome io doveva a quell'epoca sorvegliare interessi di alta importanza, potrebb'essere che questa comunicazione mi fosse stata fatta senza ch'io vi abbia prestato attenzione. Nondimeno, lo ripeto, io non mi rammento di alcuna circostanza che abbia rapporto con la comunicazione che mi avrebbe fatto il Papa della nomina del cardinale Wiseman, e della determinazione di stabilire in questo paese una gerarchia cattolica.

Lord Stanley. La prima parte delle spiegazioni date dal nobile conte è in tutto soddisfacente. Io spero che fuori di questa sala non si crederà che egli abbia conosciuto le intenzioni del Papa; ma certamente quando il nobile lord aveva comunicazioni confidenziali col papa da parte del governo inglese, e gli dava buoni consigli per l'amministrazione dei suoi affari, e quando il Papa gli diceva: *ecco un affare che riguarda il vostro paese*, bisogna dire che ei fosse assai occupato degli affari d'Italia, per non prestare alcuna attenzione alle cose d'Inghilterra, e non pensasse di chiedere al Papa cosa intendesse di fare rispetto all'Inghilterra. Ciò farebbe poco onore alla sua abilità diplomatica. Pare pertanto che dopo tali spiegazioni dovesse avere luogo una comunicazione, ma egli niente ce ne ha detto.

Il conte Minto. Io ripeto che io non ho alcuna cognizione, alcuna memoria dei fatti allegati colla lettura dataci dal nobile lord. Il nobile lord sembra credere, che la conversazione fra il Papa, e me avrebbe dovuto essere interrotta per fare delle domande a Sua Santità; ma occorreva interromperlo per chiedergli cosa egli intendesse per ciò che è relativo all'Inghilterra? Come quasi-rappresentante del paese, se vi fosse stata qualche cosa d'importanza, mi pare che sarebbe stato obbligo del Papa d'informarmi di ciò che egli contava di fare in riguardo all'Inghilterra.

La discussione è esaurita.

L'indirizzo è votato e la Camera s'aggiorna.

(*Morning Chronicle*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 10 febbraio.*

L'Assemblea è in pieno numero, le tribune sono affollate.

Il principe della Moskowa prende la parola per dare all'Assemblea spiegazioni sull'affare che lo riguarda. — Egli cerca di provare che il principio dell'inviolabilità dei rappresentanti sarebbe violato, se l'accusa gratuita del primo venuto può senza esame privarli della facoltà di adempiere al loro mandato. — Autorizzazioni di questa specie non vennero mai accordate contro il duello, sebbene spesso domandate. Egli cerca di dimostrare, che non v'è luogo ad autorizzare una procedura; che vi è stata appena una provocazione a voce bassa. Egli dichiara di avere il più gran rispetto per gli ufficiali del ministero (*si ride da tutte le parti*).

Egli non ha a rimproverarsi del signor Croisette, che di un giudicio pronunciato contro di lui, egli afferma di non avere insultato il signor Croisette presso il presidente della repubblica. Lo sfida a provare in qualsiasi modo, che ciò che egli gli ha detto in particolare abbia prodotto il menomo scandalo. In appoggio di quest'assertiva, il signor della Moskowa legge una lettera del signor Toulongeon, ufficiale d'ordinanza del presidente, che certifica non aver egli fatto alcun strepito, alcun rumore. — Spera che l'Assemblea proteggerà nella sua persona l'inviolabilità dei rappresentanti.

Dopo questo discorso l'Assemblea alla quasi unanimità accorda la chiesta autorizzazione.

Il signor Royer ministro della giustizia prende la parola sulla quistione della dotazione. — Egli dichiara che il gabinetto attende la risoluzione dell'Assemblea con calma e con confidenza. Critica il rapporto, che non tratta punto la quistione di danaro, ma ne fa invece una quistione politica della più alta importanza. Il rapporto mette allo scoperto il presidente della repubblica (*interruzione!*).

Spiega il suo pensiero, ed aggiunge che l'influenza del presidente non si è manifestata nel paese che per rassicurarvi gli spiriti, e ricondurvi la confidenza, e professando sempre il più gran rispetto alla Costituzione: egli scongiura l'Assemblea di non distruggere il principio dell'autorità del potere esecutivo, cui è dovuto il ritorno dell'ordine e della confidenza.

Il rapporto attacca le tendenze dei viaggi del presidente, i quali però ebbero un risultamento così soddisfacente. — Il presidente della repubblica si onora d'aver sempre rispettato il potere legislativo.

Non appena il ministro ha compito il suo discorso che da tutte le parti si grida *ai voti.*

Il signor Dufourgerais si presenta alla tribuna. Nuove grida. Si mette ai voti la chiusura, ed è rigettata.

Il sig. Piscatory reclama la parola come relatore.

Il presidente la nega.

Dufourgerais legge un discorso che è ascoltato con maggior favore. — Egli cerca di provare, che mai l'Assemblea ha voluto elevare i suoi lamenti contro i procedimenti del potere esecutivo, neppure nella questione del generale Changarnier. Il tumulto cresce quando l'oratore fa una revista retrospettiva degli avvenimenti che ebbero luogo dopo il 10 dicembre 1848. Egli mette da un lato molti fogli del suo discorso, ne affrette la lettura e discende dalla tribuna in mezzo alle grida *ai voti.*

Il sig. di Montalembert gli succede. Gran silenzio!

Io domando il permesso, egli dice, di lasciare da banda la quistione del danaro. Secondo lui non l'avrebbe egli voluto nè l'anno scorso, nè oggi. È una quistione che non deve nè accamparsi, nè rifiutarsi. Ma egli si occuperà della quistione politica. Deplora quindi che una parte della maggioranza con le migliori intenzioni del mondo sia entrata in una opposizione sistematica. (*Rumori, grida sì, sì: no, no*). Ei riprende: se non sistematica, almeno in modo permanente! (*si ride*). Quindi soggiunge: io non sono nè il garante, nè l'amico, nè il consigliere, nè l'avvocato del presidente della repubblica; io non sono che il suo testimonio. Or bene! Lo dico in coscienza, egli non ha in nulla demeritato di questa gran causa dell'ordine, che tutti abbiamo servito, e di cui una parte dei difensori sembra oggi biasimarlo. Sono io competente per fas questa testimonianza? Lo dico francamente, sì. L'armata dell'ordine non ha un difensore più devoto, più intrepido e più compromesso di me (*movimenti diversi*). Io non sono un repubblicano *du landemain*; ma credo di poter dire che sono un reazionario *de la veille*. Prosegue quindi a dire che il presidente è rimasto fedele alla sua missione che era di comprimere la demagogia (*sì! sì!*). Prova poi che egli ha adempiuta la sua missione con coraggio, con lealtà, con abilità. (*Alla partenza del corriere era ancora alla tribuna, e pareva che il suo discorso facesse impresione profonda negli uditori, e la discussione impegnavasi per prolungarsi*).

— Ognuno si ricorda che il generale Changarnier aveva fatto interdire la distribuzione nelle caserme di Parigi di un giornale del mattino, accusato d'essere devoto al presidente, sotto pretesto che quella distribuzione fosse contraria alle leggi della disciplina. Il sig. Thiers indirizzò testè a tutte le guarnigioni di Francia il suo discorso contro il presidente, insieme a quello del generale Changarnier, pronunciato nella stessa tornata. Codesta spedizione è forse più conforme alle leggi della disciplina che la distribuzione di un giornale? (*La Patrie*).

— Leggesi nell'*Ordre*:

Si assicura che nel caso in cui la Camera rigettasse il progetto di dotazione, verrebbe, all'indomani del voto, comunicata una nota al *Moniteur*. Codesta nota annunzierebbe che il sig. presidente della repubblica sospende, a cagione di un tal voto, i ricevimenti del giovedì, nel tempo stesso disapproverebbe con essa qualunque progetto di soscrizione.

— Possiamo annunziare quasi con piena certezza che il ministero non conta di difendere il progetto di dotazione. Esso limiterassi, se pure uno de' suoi membri prenderà la parola, a brevissime spiegazioni, e lascierà che si passi al voto.

(*Gazette de France*).

— Ieri mattina, giorno di domenica, alle ore undici, il cancello delle *Tuilleries*, sotto il padiglione dell'orologio, venne aperto al pubblico; fu la prima volta dopo il 1848. (*La Patrie*).

— Ci si scrive da *Orléans*:

Il nostro telegrafo elettrico è ora in attività. Da tre giorni la borsa che pubblicasi in Parigi alle tre e mezzo, è trasmessa in alcuni minuti ad Orléans col telegrafo. Alle quattro viene affissa alla podesteria sotto la buca delle lettere. Noi diamo la borsa d'oggi, sabbato, e quind'innanzi i nostri associati troveranno in ogni nostro numero, colla borsa del dì antecedente, quella del giorno stesso. Egli è il primo dei miglioramenti serbatici dal telegrafo elettrico. (*Id*).

— Nella sua tornata di sabbato 8 febbraio, l'accademia delle scienze morali e politiche nominò a due posti rimasti vacanti per la morte del padre Gérard e del conte Petiti, nella sessione di morale, i sigg. Wheatly e Lieber, il primo ad una maggioranza di 20, ed il secondo di 13 voti. Ventidue membri vi assistevano (*Id.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *febbraio.* — (Dalla *Corrispondenza*). La mozione da lungo tempo annunciata nella seconda Camera degli Stati, la quale ha per iscopo la nomina di una commissione che dovrà fare un'inchiesta sulla situazione del paese, è stata fatta dal deputato Vinke, e la si può considerare come un primo passo verso una rottura aperta col governo.

Questa mozione è concepita nei termini che seguono:

« La situazione del paese, per quanto lice apprezzarla senza entrare nel merito dei particolari, è tale da inspirare le più gravi apprensioni. Lo stato federativo tedesco che il governo di S. M. aveva recentemente presentato come un voto legittimo della nazione, e guarentito dalle dichiarazioni e dai trattati i più solenni, è stato abbandonato. Per contro si stanno preparando a Dresda delle risoluzioni, le quali, facendo ritornare in vita l'antico potere federale, altro scopo non hanno che quello di diminuire l'influenza della Prussia, e inoltre tendono a intrometiere provincie austriache non tedesche nella Confederazione germanica, e minacciano l'esistenza dello Zollverein.

« L'armata prussiana venne ritirata dal paese di Baden; nell'Assia elettorale furono abbandonate senza resistenza alcuna delle posizioni, la cui conservazione il governo stesso aveva dichiarato indispensabile alla comunicazione delle due parti distinte della monarchia.

« Un popolo vincolato alla Prussia, non men dalla storia che dai trattati recenti, fu oppresso dapprima senza resistenza della Prussia, poscia questa coadiuvante. Al nord si discioghe mercè la cooperazione di un commissario prussiano a nome, come si pretesta, di tutti i governi tedeschi, la prode armata holsteinese con delle condizioni che fino al giorno d'oggi non furono, per quanto si dice, adempiute. »

« L'Austria, che dopo la guerra dei trent'anni non era più stata vista nell'Alemagna settentrionale, stanzia delle truppe al nord dell'Elba.

« In onta di questi accenti e di queste umiliazioni, il paese sopporta tutto il peso della mobilizzazione; numerose famiglie sono prive del loro sostegno; all'agricoltura e all'industria sono sottratte utili braccia; provincie intiere furono sottoposte a gravose prestanze militari inutili, e anche mal ripartite.

« La legge del 7 marzo 1850, la quale accordò al ministero un credito di 18 milioni di talleri per ispese militari straordinarie, al § 3 dispone espressamente che l'esecuzione ne è affidata ai ministri della guerra e della finanza, e che questi ministri ne dovranno render conto nella prossima seduta delle Camere, alle quali è riservato disporre del credito qualora non sia esaurito. E veruna comunicazione venne loro fatta sinora a questo riguardo.

« Lo stato delle spese e delle entrate pubbliche non fu presentato che alla data del 31 dicembre 1850, e non pertanto eransi fatte giornalmente delle spese non autorizzate dalle Camere, senza che il governo si sia studiato di metter un termine a questo stato di cose anormale. In vece di questo si propone di aumentare il debito pubblico oscillante di 10 milioni di talleri, senza giustificare con una sola parola una misura così esorbitante.

« Se a tutto ciò si aggiunge il ritardo che si mette all'introduzione dell'ordinanza comunale, gli attentati commessi contro la libertà individuale con espulsioni arbitrarie, e alla libertà di stampa con un'ordinanza incostituzionale, non riesce dubbio che si prepari uno stato di cose che minaccia di precipitare il paese in una delle crisi più funeste sì all'interno che all'estero.

« È sacra missione delle Camere quella di spiegare in tempo utile tutti gli sforzi per preservare lo Stato da tanta catastrofe. Perciò importa anzitutto conoscere lo stato dei negoziati seguiti coll'estero, che il governo non volle comunicare alla commissione dell'indirizzo, e così pure la situazione finanziaria del paese.

« Codesti schiarimenti non possono esser dati che per mezzo di una commissione, la quale dovrà esser prontamente nominata.

AUSTRIA. — Vienna, 6 *febbraio.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il congresso doganale è venuto a votazione sulle tariffe riguardanti il cotone, la lana e la seta. La lana e il cotone pagano un dazio nominale di 5 carantani per quintale. La seta greggia per l'importazione 45 carantani, per l'esportazione 20 fiorini. I bozzoli 5 carantani per l'importazione, per l'esportazione 12 1|3 fiorini il quintale.

Il debito pubblico austriaco, il quale in sul cominciare dell'anno 1848 importava un miliardo 13 milioni di fiorini, si è accresciuto di 554 milioni, 519 dei quali sono a scoperto. Perciò il debito pubblico dell'Austria ammonta oggidì a 1,542 milioni di fiorini.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero degli affari esteri.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Categoria 9. Legazioni (assegnamenti e stipendii) L. 639,526

Relatore Sappa. Mi credo in dovere di fare alcune osservazioni affine di spiegare il voto della commissione in ordine a questa categoria

La commissione ha proposta l'economia di L 66900 sull'intera categoria, appunto per lasciare al governo la facoltà di applicarla come gli sarebbe sembrato più conveniente all'interesse dello Stato; essa indicò nello stesso tempo quelle legazioni che sembrandogli di poco momento credeva si dovessero sopprimere o per lo meno ad esse supplire per mezzo di semplici incaricati d'affari. La commissione ha dunque adottato il principio che al governo dovesse spettare il decidere quali legazioni fossero da sopprimersi e quali conservare, e che alla Camera spettasse il manifestare quali legazioni essa creda meno necessarie, affinchè il governo nell'applicare le economie ne tenga conto; riconobbe pure la commissione che se ad alcuna legazione sarebbe stato conveniente il sostituire un ministro plenipotenziario, come sarebbero quelle di Francia, di Russia, di Prussia, non v'era necessità di un inviato straordinario in Toscana, nel Belgio, in Ispagna Feci osservare al signor commissario che la commissione era stata tanto discreta, che l'economia da lei proposta era inferiore a quella che risultava dalle stesse vacanze esistenti: dissi che il governo farebbe male a non tener conto del voto espresso dalla Camera di far delle economie anche nelle legazioni che attualmente esistono.

Debbo pur qui far palese alla Camera che molti membri della commissione si sono persuasi come non non pochi diplomatici, i quali avevano la qualità di inviati straordinarii, ottennero questa carica a titolo d'indennizzazioni, di promozioni che non avrebbero avute, ed osservarono di più che in Toscana, dove non vi aveva che un incaricato d'affari, vi sia ora un inviato straordinario.

Queste spiegazioni ho creduto di dover dare affine che venga conosciuta l'intenzione della commissione, ed affine di ovviare ogni erronea interpretazione delle parole da me dette nella seduta di ieri a questo riguardo.

Regio commissario. Trovandosi assente il signor ministro degli affari esteri, mi credo in dovere io stesso di non lasciar inconsiderate due osservazioni fatte dall'onorevole relatore. — Egli disse che vengono talvolta promossi nella carriera diplomatica impiegati non nell'interesse pubblico, ma per compensarli solo d'una carriera più lenta e di niun vantaggio. — Risponderò che non esiste alcun esempio di tale parzialità e che il governo in questo pure ha sempre avuto di mira unicamente l'interesse dello Stato e non quello degli individui. — Si disse inoltre che altre volte in Toscana non vi era che un incaricato d'affari ed ora vi esiste un ministro plenipotenziario. — L'unica cagione per cui si è conservata la legazione di Toscana devesi ripetere dagl'interessi italiani che ci stanno molto a cuore e che così esigono

Quanto alla riduzione proposta dalla commissione, io mi opponeva a nome del governo, perchè credeva questa intaccare la libertà che devesi ad esso per giudicare ciò che sia più utile di fare o di non fare. Ma dietro le spiegazioni date dall'onorevole relatore, non solo consento la riduzione di lire 66 mila, ma la propongo di lire 86 mila

Farina. Il signor ministro nell'indicare i difetti della politica, diceva consistere questi nella politica di mala fede e di simulazione, e nella politica che per la sua eccessiva semplicità chiamò pastorale. Una saggia politica dunque consisterà nel non ingannare gli altri e nel non prestarsi facilmente agli inganni altrui.

Da questo lato credo che non siamo egualmente felici come dal primo.

(Dà lettura di un brano di lettura, nella quale si dice che il rappresentante della Sardegna in casa della duchessa N. N., si scagliò contro i liberali, e disse che coll'aver forzato il Re di Piemonte a dare la Costituzione si è rovinato il paese).

Questo fatto non ha bisogno di commenti. Ho creduto bene di farlo di pubblica ragione, affinchè il signor ministro prenda eccitamento ad indagare con diligenza la condotta dei rappresentanti del paese all'estero.

Ministro degli affari esteri. Quanto venne detto dall'onorevole preopinante non era a mia cognizione. Io certamente non posso sapere tutto ciò che dicono i rappresentanti all'estero. Posso però assicurare la Camera che già mi è accaduto di allontanarne per fatti di minor momento di questo, e che qualora sapessi positivamente che un rappresentante all'estero tiene simili discorsi, non esiterei punto a rimuoverlo. Prenderò intanto cura d'assicurarmi della verità della cosa (*bravo*).

Cagnardi. Egli pare che il ministero sia deciso di non fare economie sugli impiegati. Già si opponevano i signori ministri Galvagno e Siccardi a che queste venissero fatte sugli impiegati dipendenti dal loro dicastero, ed ultimamente il signor presidente del consiglio ci volle persuadere che i suoi impiegati hanno un diritto acquisito.

In Inghilterra fra il governo e l'impiegato si verifica un contratto di locazione d'opera; quando una delle parti ritira il suo consenso tutto è finito. Cosicchè caduto il ministero trae con sè tutti i suoi impiegati, nè più vi sono nè pensioni, nè trattenimenti di aspettativa. Presso di noi invece sotto l'antico regime, le cose procedettero diversamente; i migliori impieghi, gli stipendi più pingui erano riservati alla classe dei nobili

A me pare che questo sistema vogliasi continuare. Il signor ministro diceva che quand'anche venissero soppresse alcune ambasciate pure dovevasi continuare per 6 mesi lo stipendio ai titolari, e che non credeva conveniente una diminuzione degli stipendii. Il che tentava dimostrarci appoggiato a quel proverbio, che chi più spende meno spende.

Signori, noi qui discutiamo bilanci senza pensare al popolo. Potrà egli sopperire ai tributi di cui noi lo graviamo?

Prima della fine dell'anno senza dubbio saremo costretti a fare un altro debito di 80 e più milioni. Sarà egli in caso di poter sostenere le nuove tasse che gli verranno imposte? No, o signori, e per necessità cadremo nel fallimento. Pensateci bene che da questo alla rivoluzione non v'ha che un passo.

Propongo pertanto che venga soppressa l'ambasciata di Baviera, e sia mantenuta la riduzione della commissione.

Regio commissario. Faccio osservare all'onorevole preopinante che se io diceva doversi per 6 mesi continuare lo stipendio ai titolari, si è perchè lo prescrive espressamente il regolamento del 28 marzo 1835. Quanto poi alle parole da lui dette, che mentre qui si votano i bilanci, al popolo non si pensi, credo che nella votazione dei bilanci a lui direttamente si provveda.

L'amministrazione della giustizia è nell'interesse del popolo; quando si promuove l'agricoltura ed il commercio, quando si votano altre somme per il ministero dell'interno, affine di far strade, ponti, spese insomma colle quali si soddisfa a tutti i bisogni, a chi altro non si provvede che al popolo? Quest'osservazione, o signori, a me pare sia un'anomalia nella Camera dei rappresentanti del popolo.

Sineo. La larghezza degli stipendi non credo sia necessaria affinchè i nostri diplomatici possano nell'interesse del paese ben disimpegnare alle loro funzioni. La Svizzera, la quale è sempre stata distinta pe' suoi diplomatici, non credo spende per essi più di 60 m. fr. In vece di conferire a tanti nostri diplomatici il grado di ministri plenipotenziari, date loro quello di semplici incaricati d'affari; in questa loro qualità non avranno bisogno, secondo gli usi d'Europa di un apparato tanto costoso senza che punto rimanga pregiudicata la loro influenza.

Se fate il confronto di questo bilancio cogli altri, vedrete che pochissime sono le economie che qui si sono fatte. Se al presidente del tribunale di cassazione riducete lo stipendio a solo lire 15,000, perchè non volete ridurre in proporzione quello dei diplomatici.

A che fine spenderassi per esempio una somma assai vistosa per mantenere un rappresentante a Roma, ove abbiamo bisogno piuttosto che un diplomatico un uomo dotto nelle scienze legali, che si dovrebbe prendere nel seno della magistratura?

Lo stesso governo assoluto ce ne diede esempio nella nomina del conte Barbaroux, di cui niuno ha mai meglio disimpegnate le sue funzioni presso la corte romana

Io non dirò soltanto col R. commissario, che quanto si è fatto per la giustizia, quanto si farà per l'interno s'è fatto nell'interesse del popolo, ma che anche quanto concerne la diplomazia nell'interesse del popolo deve farsi.

R. Commissario. Il sig deputato Sineo fece un paragone degli stipendi concessi agli impiegati del corpo diplomatico con quelli degli altri dicasteri.

Questi stipendi, siccome la Camera avrà già osservato, devono dividersi in due parti: ciò fu fatto dal ministero nella formazione d'un regolamento che presto verrà sancito In questo sono stabilite due tabelle, l'una determina lo stipendio di cadun diplomatico, e questo non è senza dubbio troppo grande; dacchè ho avuto la fortuna di avere, e la sventura di perdere un fratello, che per ben 27 anni percorse la carriera diplomatica, posso assicurare la Camera che appena eragli sufficiente per vivere quanto gli somministrava il governo, tante sono le spese indispensabili a chi vuole rappresentare degnamente il paese; cosicchè a mio parere non che diminuire agli agenti diplomatici lo stipendio vorrei che fosse accresciuto quello dei segretari di legazione, il cui onorario di 3,000 lire è veramente tenuissimo; e si è per questo appunto che molte volte il governo non trova chi voglia accettare tali incumbenze.

Questo ho creduto bene di accennare alla Camera per combattere le osservazioni del signor deputato Sineo.

Daziani. Quando si propone una riduzione sopra una categoria si può essa proporre in due modi: o si propone in massima o sugli articoli della categoria. Ora io osservo che la riduzione in questione è stata proposta sovra alcuni articoli di questa categoria, come dalla relazione fatta dalla commissione consta apertamente. Infatti, se così non fosse, la riduzione sarebbe illusoria, giacchè l'ambasciata di Russia, che è vacante, si è di L. 65,000.

Non posso poi convenire col sig. relatore, il quale disse che non spettava alla Camera l'entrare a discutere ed a sopprimere le ambasciate: poichè io credo che sebbene il decidere quali ambasciate si debbano sopprimere spetti al potere esecutivo, pure tengo per fermo che il Parlamento deve indagare gli atti del governo e fargli presente il suo pensiero a tale oggetto.

Io scorgo inoltre in questa categoria -*Agenti diplomatici a disposizione del ministero*, - Questi, io domando, sono essi pagati interamente come se fossero in attività, oppure si assoggettano ad una diminuzione di stipendio? Secondariamente sono essi applicati al ministero? Infine questa disposizione dovrà durare fino a che piaccia al governo, oppure esiste qualche regolamento per cui debbano dopo un certo tempo passare nella categoria d'aspettativa?

Parent. Nello stato attuale delle cose è indispensabile il sistema delle economie. Credo che su questo bilancio sia pure opportuno il farne di importanti. Lo Stato non è che una famiglia, il governo deve provvedere ai bisogni veri e reali di essa. Una buona diplomazia non consiste in uno sfarzo grandioso, ma nella lealtà e giustizia. Il diritto acquistato non si deve ammettere, deve il governo avere in suo potere la facoltà di sospendere o destituire un diplomatico, che più non gli convenga. Le grandi ambasciate sono veramente inutili e di solo carico allo Stato.

Quanto al regolamento del 1835 io domando, non siamo noi qui forse appunto per decidere sui miglioramenti da recarsi alle leggi esistenti?

Conchiudo dunque, che se non si vogliono sopprimere le ambasciate, devesi almeno pel maggior vantaggio dello Stato ad esse supplire per mezzo di semplici incaricati d'affari.

Sineo. Rammenterò alla Camera che l'importanza della diplomazia fu sempre in ragione inversa delle libertà dei popoli. Egli è fuor di dubbio che al nostro rappresentante a Londra dovrà attribuirsi un vistoso stipendio, ma in molti altri luoghi ove non è sì costoso il vivere se ne deve assegnare uno assai minore, e perciò insisto su quanto ho detto intorno alla legazione di Roma.

Non altrimenti interpreterò il silenzio del governo a tale riguardo, se non che egli vorrà in sì delicata impresa mantenere quella indipendenza nazionale a cui disse di mirare. Però osservo che non altrimenti le nostre inquietudini potranno dileguarsi salvo che si veda che il governo s'accinga a continuare quei cambiamenti legislativi che furono forse troppo presto incominciati e troppo presto sospesi.

Sappa. Ho chiesto la parola per far osservare che la commissione nella stessa sua relazione proponeva quest'economia per articoli appunto, perchè voleva lasciare al governo la facoltà di applicarla nel modo che meglio a lui paresse, dimodochè l'obbiezione fatta dal signor deputato Daziani non sussiste.

Menabrea. La diplomazia non si è altro che il trionfo della giustizia sulla forza.

Signori, quanto più uno Stato è piccolo, tanto più forte debb'essere la diplomazia.

L'interesse del paese, la dignità della nazione esigono che i gradi dei nostri diplomatici corrispondono alla grandezza della nazione presso la quale sono inviati, e che il loro apparato sarà conforme alle esigenze di quella società con cui sono stretti ad avere continui rapporti.

Quanto al regolamento del 1835, comunque egli sia, deve essere osservato; a me pare che noi lobbiamo rispettare le leggi esistenti se vogliamo che vengano rispettate quelle che noi facciamo.

Parent. Non ho mai inteso di dire, che il regolamento del 1835 non debba venir considerato siccome una legge esistente; dissi solo, che la Camera in vista di una tale disposizione legislativa, non deve rimanersi dall'abrogarla con una nuova legge qualora lo stimi conveniente. Appunto perchè, siccome disse l'onorevole preopinante, l'appoggio più forte della diplomazia si è la giustizia, a me pare che nulla debba importare che i nostri diplomatici siano elevati a gradi che richieggano molto dispendio allo Stato, ed insisto, perchè loro venga dato quello di semplice incaricato d'affari.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Daziani propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro degli affari esteri a » sostituire per l'anno 1852 un incaricato d'affari nelle » legazioni di minore importanza »

Ministro degli affari esteri. Il ministero ha già cercato di fare tutte le economie. Nè si può dire quali saranno fra alcuni mesi le legazioni meno importanti. E ciò non dipende tanto dallo stato interno del paese, quanto dallo stato dell'Europa.

Radice propone un altro emendamento:

« La Camera invita il ministro degli affari esteri a » sostituire per l'anno 1852 un incaricato d'affari in » tutte le legazioni. »

Sineo dice che aveva chiesto la parola quando fu accordata al signor ministro. Distingue tra la buona e la mala diplomazia, e spera che la Sardegna non sarà mai insozzata da quella diplomazia che ha diviso la Polonia, fatto il congresso di Vienna, invasa l'Ungheria, distrutta la repubblica romana. I migliori nostri diplomatici, come Bellezia e Barbaroux, furono tratti dalla magistratura. Uomini onesti sapranno vivere a Roma ed altrove con stipendii moderati. E quando dobbiamo discutere tuttodì leggi di finanza ed imporre nuovi tributi, non credo che debbansi far solo economie sui magistrati e simili.

Menabrea. Fa ancora alcune osservazioni in risposta

R. Commissario. Prima che sia votata la chiusura, credo dover ricondurre la questione al vero suo termine. Il governo intende certo far tutte le possibili economie; ridusse il numero e gli stipendi degl'impiegati, abolì da un anno in qua tre legazioni, e ciò prova che diede sempre opera ad attuare quelle economie.

Brofferio. Prima del 1847 credevo d'aver il ben dell'intelletto. Dopo quel tempo ne dubitai. Semprechè credei intravedere qualche miglioramento lo manifestai, ma fui sempre combattuto (*risa*). Tuttavia ho la consolazione di vedere che le stesse mie idee vengono con maggior facondia e talento riprodotte e svolte dai miei colleghi. Di ciò mi persuade la tornata d'oggi, e perciò appoggio la proposta del mio collega Radice, conforme a ciò che dicevo pochi mesi sono. Non ripeterò gli argomenti addotti con tanto ingegno dai signori Sineo e Parent. Il sig. ministro degli affari esteri diceva che la politica è buon senso e moralità. Accetto come un buon augurio per l'avvenire questo pensiero, ma per l'addietro la cosa andò ben diversa, e i migliori politici furono gli uomini più immorali, coloro che non si valsero che della forza e dell'astuzia, e conculcarono i diritti del popolo

Il sig. Menabrea innalzava i destini della diplomazia, cui profondeva elogi. Io non la vorrò ora fulminare, e non saranno troppo aspre le mie parole. Ma la diplomazia sta sempre colla forza Se gli adducessi la storia moderna, difficilmente saprebbe rispondermi. Che erano i trattati di Campoformio e di Vienna, che enormi violazioni del diritto dei popoli? E che altro fu il nostro ultimo trattato coll'Austria, che non la prevalenza della forza sul diritto?

Diceva doversi mandar uomini che abbiano i costumi delle nazioni presso cui debbono risiedere. Credo fermamente il contrario. Gli affari si trattano sovente fra banchetti, balli e talvolta stringendo la mano in convegni notturni. E si dovrà perciò mandar uomini viziosi? Anzi ov'è il vizio mandate uomini virtuosi, che portino la fronte alta, uomini schietti ed energici. Il sig. Parent già disse in che consiste la forza. Se mandaste uomini che non hanno che l'apparenza della forza, sarebbero tosto riconosciuti. L'uomo che comporta degnamente la povertà è stimato, ma chi vuole mostrarsi ciò che non è, riesce disprezzato da tutti.

Il signor Menabrea citò l'Evangelo. Lascierò la accusa di rivoluzionario che gittò nel suo discorso. Ma non abbiamo noi istituzioni libere, il vessillo tricolore? Le istituzioni debbono corrispondere, gli impiegati del governo debbono sostener i nostri principii, altrimenti non è che un'illusione. Se gl'impiegati non hanno forti convinzioni non potranno mai rappresentarci degnamente. Per tutti questi motivi appoggio vivamente l'emendamento del signor Radice, che meglio di tutti corrisponde al desiderio da me espresso (*approvazione*)

Ministro d'agricoltura e di commercio. Il signor Brofferio mostrò di dubitare dell'utilità della diplomazia. Accade di essa ciò che alla medicina e alla legale. Quando uno non è malato o non ha liti mal dice dei medici e degli avvocati. Quando si sente oppresso da febbre manda tosto pel medico, e se ha liti da trattare ricorre tosto ad un avvocato. Ciò accade altresì nella diplomazia. Quando l'opposizione giunge al potere quantunque abbia trovata inutile la diplomazia, manda dovunque inviati e segretarii di legazione e li trova utilissimi.

Concordo col signor Brofferio che siavi stata e sia tuttavia cattiva diplomazia. Ma bisognerebbe provare che non la si possa render buona. Poc'anzi un onor. deputato della sinistra citava il Franklin in comprova di quanto asserisce. Vantaggio della diplomazia fu il risorgimento della Grecia. Odo ogni giorno che possiamo trarre profitto dalle buone relazioni coll'Inghilterra, e quello che si può far con essa, non si può ottener altresì trattando con altre nazioni?

Dico questo per rispondere al signor Brofferio, il quale, cercando radicali economie, voleva soppressa la diplomazia.

Mi trovai in Inghilterra in circoli diplomatici, e posso accertare che il ministro degli Stati-Uniti dava sontuosissime feste, e pure negli Stati-Uniti dominava allora la parte democratica. Il presidente non avrebbe mai pensato a mandar un ministro il quale non potesse vivere decentemente e frequentare i circoli diplomatici. Credo che l'esempio degli Stati-Uniti non sarà rifiutato dalla sinistra.

Credo che siamo un piccolo popolo per la forza, ma siamo grandi per il principio che rappresentiamo, e dobbiamo essere rappresentati in modo consentaneo.

Finalmente non citerò qui il Vangelo, che non c'entra molto, ma all'ultimo argomento del sig. Brofferio dico che professiamo sensi di libertà e di indipendenza, e che se il governo sapesse che qualche agente non professasse i principii del governo l'allontanerebbe. Non credo perciò di dover rinvangare i loro principi passati e questa regola di condotta il governo la tenne pel passato e sarà sua norma per l'avvenire.

Brofferio. Mentre sostengo l'emendamento del sig. Radice non propongo la soppressione totale della diplomazia. Se il signor ministro parla del passato, si rammenterà che io opinava doversi togliere gli ambasciatori a 80 e 100 mila franchi e sostituirvi per gli affari dei consoli.

Male poi s'invoca l'esempio della Grecia, la quale fu eroica quando non aveva a fare che coi Colocotroni, coi Botzari, e fu rovinata quando fu data in balìa dei diplomatici (*applausi*).

Farina. Se la Camera approva l'ordine del giorno propongo la sospensione perchè le cifre non corrisponderebbero più.

Presidente. Gli ordini del giorno si riferiscono ai bilanci del 1852 e non influiscono su questo.

L'ordine del giorno Radice non è approvato.

L'ordine del giorno Daziani è approvato.

Si eleva una discussione tra Farina, Sappa, Lanza, Demaria e il commissario regio sulla convenienza del rinvio alla commissione, che dopo due prove e controprove è approvato.

Miglietti presenta la relazione sul progetto di legge di abolizione dei fedecommessi.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero degli affari esteri pel 1851.

NECROLOGIA.

Il giorno 5 del corrente rendevasi defunto in questa capitale l'architetto *Felice Courtial*, nativo di *Le Chailard*, dipartimento *de l'Ardeche*, ma domiciliato fin dall'infanzia in questa città, dove suo padre si distinse qual valente meccanico, e nella cui università egli fece tutti i suoi studi. L'architetto Courtial, ad una singolare perizia nella nobile sua arte, accoppiava le qualità di padre affettuoso e di tenero sposo.

Del distinto suo merito come architetto fanno fede varie grandi costruzioni di cui si pregia la capitale, in ispecie il teatro nazionale, il palazzo ed i portici La Marmora, il palazzo Seyssel nella via della Madonna degli Angeli ed i fabbricati dell'ill.mo sig. conte Balbiano di Viale attualmente in corso di costruzione. Ei moriva col desiderio di veder attuato l'ultimo suo grandioso disegno d'abbellimento della piazza Emanuele Filiberto, da lui composto e sottomesso all'esame del municipio torinese.

L'architetto Courtial lascia cinque figli, di cui quattro minorenni, ed una fama d'ingegno, di probità e di bontà a tutte prove

G. B. BERNARDI *misuratore.*

MONUMENTO

alla memoria del magnanimo Re

CARLO ALBERTO.

La commissione instituita colla legge del 31 dicembre 1850 per l'erezione del monumento in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, diè principio fino dal giorno 2 corrente ai suoi lavori sotto la presidenza del sig. ministro de' lavori pubblici.

Ella elesse a suo vice-presidente il senatore cav. Cibrario, ed a suo segretario il deputato Rosellini.

Fra i varii punti sui quali la commissione è dalla legge chiamata a deliberare, ella trattò nell'ultima sua adunanza della scelta del luogo in cui dovrà innalzarsi il monumento: la discussione cadde più specialmente sui tre luoghi qui appresso:

1. Area interposta tra il palazzo Carignano ed il nuovo collegio delle provincie.

2. Piazza Emanuele Filiberto a porta Palazzo, modificata secondo il nuovo piano che sta per essere approvato dal municipio.

3. La nuova piazza che sta per aprirsi oltre Borgo Nuovo sul prolungamento delle vie della Posta e dell'Arco, e le di cui dimensioni saranno quelle medesime della piazza San Carlo. Questa piazza sarà in tutto il suo ambito circondata da portici.

DECESSI *del 12 febbraio in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 627.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI. — Risultato della votazione sul progetto di dotazione al Presidente della Repubblica.

Numero dei voti 690
Maggioranza assoluta 346
A favore 294
Contro 396

L'Assemblea ha respinto il progetto.

Alcuni membri della maggioranza si sono astenuti, il sig. De Broglie a capo di essi.

— Il signor presidente della repubblica non riceverà giovedì prossimo, 13 febbraio.

(*Moniteur*).

AMBURGO, 8 *febbraio.* — Si ha da fonte degna di fede che i danesi occuperanno ancora quest'oggi la fortezza di Friederichsort e domani occuperanno i forti avanzati.

BORSA DI PARIGI *dell'11 febbraio.* — Da qualche giorno la borsa avea preso il suo partito sulla reiezione del progetto di dotazione, ma si temeva che la soscrizione nazionale, di cui parlavasi, avesse a portare dell'agitazione. L'articolo del *Moniteur* che annuncia, che il presidente rifiuta nobilmente qualunque soscrizione, ha dissipato i timori ed ha ricondotta la fermezza sui fondi.

Il 5 0/0 che erasi aperto a 96, 70, si è chiuso a 97, 05 in rialzo di 20 cc. su ieri. Il 3 0/0 a 58, 35 ha guadagnato 15 cc.

A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0/0 si è levato a 96, 95, e il 3 0/0 a 57, 25.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) è aumentato da 83, 65 a 84, 05; il nuovo da 84 a 84, 10.— L'antico prestito di Piemonte da 960 a 965, e il nuovo da 920 a 925.

S. NICCOLINI *gerente*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La prima seduta delle conferenze agrarie mensili, che a cagione del cattivo tempo non potè aver luogo la sera del primo corrente, si terrà domani, 15 corrente, alle 7 1/2 di sera nella sala delle adunanze, casa Ciriè, via dei Conciatori, num. 30.

Torino, 11 febbraio 1851.

Il segretario della direzione

CARUTTI.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 .	10 30	4 .
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 .	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	. .	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 .	2 30	8 .
Serravalle	11 15	2 43	8 15
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	. .	5 2[illegible]
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 [illegible]
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 1[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4 05	antimerid.
» Novi	»	4 25	»
» Alessandria	»	4 58	»
» Felizzano	»	5 21	»
» Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	»
» Cambiano	»	7 47	»
» Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino	»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Domani 15 corrente andrà in iscena *LA MUTA DI PORTICI.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Dominò nero.*

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — *Regnare o morire.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 16 Febbraio 1851. — Num. 970.

RIVISTA

Monsignor Bedini che è il commissario di Bologna seguita a mandarci esempî di legislazione moderna. Dopo aver posto al libro dei sospetti i birocciui, ora promette premii di virtù ai delatori dei malandrini. Intanto il governatore civile e militare ha fatto fucilare altri sette scherani, e la *Gazzetta di Bologna* lamenta i gravi disordini, onde sono afflitti quei paesi. Noi temiamo che se l'ufficiale Gazzetta continui a parlare con poco rispetto *dell'ordine* che regna nelle Legazioni, non sia giudicata complice dei costituzionali.

Pare che nelle Romagne siano caduti in potere della giustizia punitiva varii gregarii del Passatore.

A Roma, secondo che narra il nostro corrispondente si sono accesi fuochi del Bengala nella sera dell'anniversario della Repubblica.

È nato a Parma il conte di Bardi. Gli è un figlio del duca a cui il padre ha imposto questo nome, legittimando nel giorno stesso principe di Piacenza il suo primo nato.

Dicesi che il presidente della repubblica siasi mostrato impassibile alla notizia del rifiuto della dotazione, e che abbia chiamato subito a consiglio Lamartine, Billault ed il suo Vaillard, d'accordo coi quali sarebbesi redatta la nota pel *Monitore*.

Si fanno mutamenti nell'armata di Parigi, i quali forniscono argomento di polemica ai giornali. Gli ufficii centrali dell'Assemblea sonosi rinnovati. Il nostro corrispondente dice che i così detti burgravi non hanno voluto fare quei cambiamenti a cui prima avevano acconsentito.

Le colonne dei giornali inglesi sono ancor piene delle discussioni parlamentari del 10 ed 11 febbraio per le quali torniamo a riferirci ai sunti che ne diamo Alla Camera dei lordi erano state presentate molte petizioni contro la così detta aggressione papale. Dicevasi che la regina prorogherà il Parlamento ai primi del mese di maggio.

Si ha da Francoforte in data del 9 che la commissione federale ha invitati tutti i governi tedeschi a pronunciarsi categoricamente in un dato termine sul destino della flotta tedesca. Essa dice che lo stato attuale non può durare e che bisogna sopprimerla o mantenerla. Chiede quindi nuovi fondi sino a un milione di fiorini pel mantenimento della flotta e delle fortezze.

Il 7 febbraio il principe Leopoldo ha fatto la solenne apertura delle Camere bavaresi.

Leggesi nella *Réforme Allemande* del 9 che sulle istanze reiterate degli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra, la Porta ottomana ha acconsentito a mettere in libertà il generale Dembinski che si rende in Parigi.

Si legge nella *Gazzetta di Madrid* del 6 febbraio che non ha alcun fondamento la notizia che il ministro dell'interno abbia nominato alcuni alcadi corregidores. Quella del 7 porta poi la demissione del conte di Mirasol dal ministero della guerra e la nomina del generale Lersundi a quel portafoglio. Evidentemente il conte di Mirasol non voleva aderire alle riduzioni proposte sul bilancio della guerra.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

La lucida esposizione di motivi con cui il ministro di marina, agricoltura e commercio ha raccomandato alla Camera dei deputati la legge pel traslocamento della marina militare alla Spezia, e per la cessione al commercio dell'attuale arsenale marittimo di Genova è una novella prova della previdenza e della giustezza delle vedute del ministero diretto dal conte Camillo di Cavour. Lo sforzo coraggioso con cui il nostro Stato, a malgrado delle sue disgraziate vicende degli ultimi anni, prosegue l'opera gigantesca della sua rete di strade ferrate, reca, a senso del ministro, la necessità di perfezionare l'opera con un nuovo sagrifizio mettendo la strada ferrata dell'Appennino in comunicazione coi depositi di merci del porto-franco genovese, e questo porta per conseguenza la traslazione degli arsenali in altro luogo dove l'attività dell'industria ed il bisogno dei traffici non neghi e non usurpi loro terreno. Il porto-franco ampliato, ed i *docks* che ne farebbero parte si gioverebbero tanto della via ferrata, quanto questa potrebbe di essi giovarsi, perchè tutti i veicoli ed i mezzi dell'industria camminano parallelamente, e tendono a formare un complesso che deve essere fecondo per la prosperità nazionale.

Il ministro non si dissimula che le innovazioni in questo genere sono ardite e costano, come i rimedii radicali dei mali estremi: ma i conati infaticabili delle nazioni nostre vicine, tentati anche in tempi di avversità, lo persuadono che nessuno sforzo è pericoloso quando ne debba seguitare indubitabile e potente il risultato.

Per altra parte la probabilità di un'alienazione dell'arsenale marittimo e dei fabbricati adiacenti ad una compagnia di speculatori privati con patti favorevoli all'erario, gli sembra cosa assicurata per modo, che una gran parte della somma necessaria allo stabilimento della marina militare alla Spezia verrebbe a ritrarsi senza danno del tesoro dagli acquirenti medesimi. Nell'ipotesi deteriore il governo potrebbe far propria l'impresa dei *docks* e costrurli esso stesso mediante un imprestito guarentito sui proventi e profitti futuri che se ne attendono.

Noi non possiamo tralasciare di far eco alle parole del ministro. Secondo le nostre vedute non sono mai male spesi i danari che servono a fecondare i vantaggi naturali del paese e le situazioni dei porti: ed il credito non poggia mai sopra più salde basi che sovra le opere di vera utilità in cui siano investite le somme prese a mutuo dai governi. È tempo oramai che sappiano i capitalisti i quali ci somministrano la loro pecunia, che il Piemonte non domanda capitali solo per pagare debiti, ma li domanda soprattutto per accrescere il valore e la ricchezza delle sue terre: come il possessore di un suolo poco coltivato che piglia a prestito all'oggetto di ridurlo a migliore coltivazione.

Ma sarà da prendere in seria considerazione che i mutui non hanno da essere troppo frequenti e smisurati, e che i titoli, anche i migliori, scapitano per l'abbondanza. Noi pensiamo che l'iniziativa dello Stato, il quale nei governi più o meno democratici è quasi sempre il solo capitalista che possa sobbarcarsi ad imprese che i Greci chiamerebbero titaniche, debba in regola generale limitarsi a fare i primi passi, e stimolare in seguito i mezzi delle associazioni private. Le quali timide sul cominciamento, acquistano in breve ardire e potenza straordinaria quando per la prossimità dell'esercizio, dell'industria a cui si consacrano e per l'avviamento del lavoro incominciato possono meglio misurare i limiti del risultato.

Se il governo non trovasse associazioni di capitalisti nazionali od esteri (che male può temersi dal concorso dei capitali esteri all'esplicazione delle nostre industrie?), a cui si possa vantaggiosamente alienare l'arsenale marittimo per l'uso nuovo cui vuole essere destinato, prosegua pure esso stesso ed anticipi i fondi necessarii ad accelerarne il perfezionamento: ma si proclami fin d'ora che la prima occasione favorevole per alienare lo stabilimento non sarà negletta. Lo Stato trovasi per le condizioni sovraddette nel diritto e spesso nel dovere di incominciare i lavori straordinarii; ma lo Stato è di sua natura il peggiore degli amministratori, se la perfezione nell'arte di amministrare consiste, come niuno negherà, nell'ottenere col minore sforzo possibile il maggior possibile risultamento. Il rapporto dello sforzo verso il risultato nelle opere governative dà sempre cifre meno favorevoli che nelle opere condotte a termine e soprattutto amministrate dall'industria privata a cui lo stimolo dell'interesse ispira l'economia. Questa verità si va facendo strada nella mente degli economisti di tutti i paesi compatibilmente coi mezzi e collo spirito di associazione che si manifesta nei varii Stati: e non sono molti anni che la Francia cedette ad una compagnia la strada ferrata del Nord costrutta quasi intieramente coi danari dell'erario.

I *docks* di Genova non costeranno all'industria privata tanta somma per essere esercitati quanta ne costerebbero al governo, e daranno maggiori profitti.

Con questa sola condizione noi vorremmo che fosse attuato il progetto presentato alla Camera elettiva in questi giorni; e simile metodo vorremmo purchè si applicasse ad altre maniere di opere che non sono essenzialmente pubbliche.

Un processo di egual genere non potrebbe applicarsi alla nostra via ferrata, che certamente non sarebbe sì poco lontana dal suo perfetto esercizio se non ne fosse stata la costruzione ritirata alle mani del governo, ma che senza dubbio a lui costa più assai che non sarebbe costata ad un'associazione di capitalisti, e che si renderebbe più fruttifera nelle mani di privati che dal governo medesimo? La questione è fuor di dubbio ardita, ma merita anch'essa di venire accuratamente esaminata, e ci riserbiamo di discorrerne, perchè si veda se, in ispecie relativamente al tema delle nostre finanze, non vi sia mezzo di fare dei sacrifizi utili in ogni genere di utilità pubblica, senza esaurire il tesoro con assegnazioni superiori forse ai nostri mezzi già poco proporzionati ai molti bisogni.

Leggesi nel *Friuli*:

Viene a rompere il silenzio d'oltre il Garigliano, dove ormai si considera come cosa morta la Costituzione, la condanna nel famoso processo, detto dell'*Unità italiana*, condanna già prevista durante la pubblica discussione, per i modi che si usavano. Nello Stato Romano continuano le aggressioni diurne e notturne: ed ormai i ladroni si sono fatti assai più audaci, che non i beduini, i quali attaccano le carovane nei deserti dell'Arabia. Qui si prendono d'assalto e si rubano paesi interi e castelli murati. Poichè non si temono ormai le palle di fucile, ciò vuol dire, che la miseria e la demoralizzazione sono giunte a tale, che non si teme più di nulla. Tremendo esempio ai popoli degli eccessi ai quali si può giungere, quando per molto tempo si ha trascurato di dare ad un paese buone leggi civili ed economiche, di lasciare libero campo allo sviluppo dell'attività e dell'industria nazionale, e di porgere al popolo il pane dell'istruzione, com'è debito sacrosanto di tutti i governi cristiani! Quel paese è tenuto in tutela dall'Europa: e bisognerà pure, che il tutore ci pensi a ristabilirvi l'ordine materiale e l'ordine morale.

È necessario, che qualcheduno faccia; poichè un paese come quello non dev'essere abbandonato così alla più deplorabile anarchia.

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* il seguente articolo che noi riportiamo, perchè si veda sempre più quanto sia il bisogno di ristabilire l'ordine in quei paesi.

Se dalle superiori autorità, che la cosa pubblica fra noi tutelano, non si pretermette ogni cura ad antivenire possibilmente i delitti, ciò di che queste nostre stesse pagine portarono e portano più di una parlante riprova, certo non verrà meno l'approvazione dei buoni, se dove, riuscendo pur troppo inutili i mezzi di prevenzione, si spieghi tutto il rigore della legge, che danna nel capo i malvagi, a terribile, ma necessario esempio per coloro che volsero i passi alle vie dell'iniquità.

La sentenza, che sopra abbiam riportato nella parte officiale, manifesta di nuovo come ai malfattori non si perdoni dal giudizio statario; e chiunque siasi dato al mal fare deve convincersi che non tarderà a colpirlo tutta la severità della legge.

La locale polizia, anche nell'incontro suaccennato, prestavasi col massimo impegno non solo, ma col più sottile accorgimento per iscuoprirne ed arrestarne i delinquenti, sicchè le si debbono i più meritati elogi.

Le continuate rapine ed invasioni, che conturbano la pubblica e privata sicurezza, altamente reclamano la severa esecuzione della legge, nè, per isventura, lasciano luogo alla clemenza, che pur è nell'animo dei governanti.

La triste osservazione che la maggior parte dei delinquenti sono di età giovanissima, e dati ad una vita interamente oziosa, valga di stimolo alle persone di buon volere e ben pensanti per prendere a cuore l'infelice situazione di tanti sciagurati, istruendo la corrotta gioventù, e facendole conoscere l'enormità del delitto, ed a quale sciagurata fine ei conduca. Si adoperino insieme a toglierla dall'ozio, e curino che si ravvegga alle vie della religione e della morale, al qual fine Bologna, sopra altri siti, dovrebbe pur giungere tanto più facilmente, fornita com'è a dovizia di luoghi dove può giovarsi della pubblica e privata carità al fine santissimo, e dove sono pure animi zelanti e ministri del Signore, che tutta la vita vanno spendendo indefessa a vantaggio specialmente dei figli del povero, ed ai quali non manca che proficuo incoraggiamento a crescere i frutti dell'opera loro caritatevole e sublime.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito della nota che il presidente ha fatto inserire nel *Moniteur* per le soscrizioni e le collette, così si esprime il sig. Lemoinne nel *Débats*:

Dobbiamo riconoscere che il presidente ha qui il doppio vantaggio dell'abilità e della prudenza. Già dicemmo che nel conflitto, sventuratamente ingaggiato fra i due poteri, il paese darebbe ragione a colui che prima cederebbe. Ora è il presidente che cede e conosce talmente che secondo l'opinione pubblica hanno torto gli agitatori, che mostra una specie di affettazione a star tranquillo. Al postutto non possiamo imputargli a delitto la prudenza; egli ne ha diritto.

Ciò che più profondamente ci affligge è vedere allargarsi ogni dì, e in modo irreparabile, la breccia nel gran partito dell'ordine: cadere quel dicco che avevamo innalzato contro la barbarie e lasciar passare l'onda dell'anarchia e della rivoluzione. Perchè vi è calma nella via, i ciottoli sono immobili, il sole è precoce, noi ci immaginiamo che tutto vada bene in questo mondo e che possiamo soffiare impunemente su questo castello di carte che penammo tre anni a costruire! Per tre anni fummo stretti in un angiporto; eravamo, come dice il signor Montalembert, chiusi in una gabbia e invece di viverví in pace passiamo il nostro tempo a divorarci a vicenda. La rivoluzione ci guata mentre noi compiamo tranquilli la sua opera di distruzione. Essa ci dà l'esempio dell'accortezza, tace, ci lascia parlare, non fa nulla, ci lascia fare. Giungeremo insensibilmente allo scioglimento di questi drammi volgari, in cui non rimangono più sulla scena che morti e moribondi, e i nostri nemici, a guisa di avoltoi, verranno all'ultimo atto a raccogliere le nostre spoglie.

Si legge nell'*Ost-d.-Post*.

Se vogliasi denotare con una breve espressione l'attuale stato degli animi tutti, noi possiamo farlo con queste voci laconiche: siamo in ansiosa aspettativa. Siamo in aspettativa sulle quistioni di politica esterna ed interna, in aspettativa sulle quistioni di persone e su quelle di cose; in aspettativa sulle quistioni costituzionali e governative, su quelle di legislazione e quelle d'amministrazione; in aspettativa finalmente sull'indefinito e sull'invisibile. Il giornalismo divide quest'aspettativa collo spirito pubblico. Ma siccome il complesso di questo stato è tutto nella forma, e l'espressione che lo indica è molto concisa e molto povera, così inaridisce la stampa giornaliera, come vediamo inaridire tutti i zampilli delle sorgenti quando la natura intiera è in aspettativa sul giungere della pioggia.

Le conferenze di Dresda, donde alcune persone di temperamento sanguigno aspettavano dei risultamenti sino al dì dell'apertura delle Camere prussiane, cominciano già, come noi prevedevamo, a tirar per le lunghe. Malgrado alla solidarietà degli interessi monarchici, non mancano di farsi intendere le differenze che sussistono fra i vari rapporti di potenza e d'altre condizioni di vita nei diversi paesi colà rappresentati. A ciò aggiungasi l'inviluppo delle quistioni materiali, e dei materiali interessi che alla cosa concernono, oltre al lento muoversi di una colleganza che si rimette all'unanimità dei voti. Per quanto anche traspirino dal secreto delle discussioni del *plenum* e delle singole commissioni, segreto non molto rigorosamente custodito per quanto se ne assicuri in contrario, la si è pure una cosa ben vaga contraddittoria, e da non vi si poter dare fede, che l'opinione pubblica deve restarsene senza alcun dato sicuro. Ma però questo essa vede che a Dresda sono in quistione importanti destini e decisive misure, ed è perciò che essa in così estrema sospensione d'animo tiene fisso lo sguardo sulle conferenze di Dresda, che malgrado a parziali rivelazioni sono nulla ostante ben misteriose.

Ma anche nell'interna nostra vita politica ritrova questa sospensione d'animo motivi ed oggetti a sufficienza.

Da certe parti, che non hanno al sicuro fonti particolari ed inaccessibili affatto per gli altri mortali, sono venute delle replicate assicurazioni, che immediatamente dopo il ritorno del nostro presidente del consiglio deve venir presa in considerazione una serie di deliberazioni le più importanti, ragione sufficiente per mettere lo spirito pubblico nella sospensione più forte.

La costituzione della monarchia nel suo getto complessivo venne messa seriamente in dubbio da alcune voci che non crediamo siene indifferenti alla forza dei fatti avvenire. Vennero prese a discutere apertamente delle quistioni che sembravano sciolte già da lungo colla lettera stessa del vigente statuto fondamentale, e cui poteva di tanto meno venir posto mano sotto lo scudo del conservantismo. Anco da Dresda si fa sentir la canzone che verranno stabiliti assieme diversi principii comuni nelle faccende costituzionali degli Stati federali, e che a tenore di questi principii verranno modificate le costituzioni nei varii paesi. Non è mestieri aggiungere, che tali sintomi tengono l'opinione pubblica nella più forte sospensione.

Ma v'ha anco in seconda fila una quantità di problemi che agiscono col medesimo effetto.

Pel costituimento di que' paesi della corona, lo statuto dei quali manca ancora sulla carta, si dovrà pur una volta venire ad una conchiusione. Peccato che si sia tanto indugiato in proposito; poichè non essendo altro possibile, senonchè che questi statuti debbano dare un tratto di penna sopra mille sorta di speranze e di pretese, e che gli animi non vi si possano accomodare che a rilento, si è sempre perduto gran tratto di tempo per calmare le brame sollevate e gli sforzi, a mezzo di quella forza dell'attualità che rende lo stomaco vuoto. Ad ogni modo il lungo riflettere e il lungo conchiudere devono porgere l'esca più forte a quella tensione degli animi con cui non i soli interessati stanno aspettando la soluzione di sì importante problema.

A tali quistioni di natura specialmente politica vanno annesse quistioni materiali di non minore peso; le quistioni finanziarie e doganali, ambedue di vitale importanza e di una portata materiale e morale sterminata. Le finanze sconquassate devono venir ricomposte, l'equilibrio immensamente sconcertato fra l'entrata e l'uscita deve riguadagnarsi, ed una valuta screditata deve novellamente fissarsi. Anche qui dobbiamo rifarci di una tardanza di anni, e quegli organi stessi che hanno trovato eccellente quanto nel corso di questo intervallo è avvenuto o meglio non avvenuto, concedono esser finalmente arrivato il tempo di agire risolutamente e pongono in vista immediata le più risolute disposizioni.

E si mostrerà una volta uomo di azione ardita il *Fabio indugiatore* delle nostre finanze? E ci vorremo risolvere dopo tante sorta di cicalecci ad una cura razionale e fondamentale? Colla più grande sospensione d'animo, tutta la società che viene sì vivamente e profondamente colpita dallo stato presente, attende la soluzione di questo quesito.

Se nel dipartimento finanziario domina una incomprensibile e deplorabile lentezza, pare dall'altra parte che nel ministero del commercio si sia fermamente deliberati di spacciare furiosamente tutto il sistema di industria e di politica commerciale che dominò finora nell'Austria. Questo sistema è giudicato da lungo nell'opinione di tutti gli imparziali, ma esso è profondamente avviticchiato in tutte le condizioni materiali e morali della società, e non può venir svincolato da questo intricamento senonchè da mani guardinghe. Il sistema daziario non istà solo in relazione colle dogane, ma anche in una relazione molteplice d'avvicendamento cogli affari di credito e della valuta, col sistema delle imposte, coi regolamenti industriali, colla istruzione popolare ecc., e trattare simigliante affare isolatamente, potrebbe offendere insanabilmente l'intimo midollo dell'organismo sociale. Noi lo diciamo schiettamente; sussistono dei timori che si dia mano a questa faccenda considerandola da un lato solo, e senza antecedente garanzia delle necessarie premesse, che si voglia troppo per tempo lasciar andare l'altalena più che decrepita, ma potente, della proibizione, primachè sieno colte e dentro e fuori tutte le misure antecedenti, affine di poter calcolare confidentemente che le inevitabili controazioni di un tale mutamento di sistema dall'un canto, vengano equilibrate dall'altro a mezzo di proporzionali vantaggi. D'altronde è stata convocata una riunione di esperti che debbano rappresentare tutti gli interessi relativi. Anche questa riunione ha uno scoglio pericoloso da evitare, sicchè per un rigido attenersi ai comodi usi vecchi venisse a patir scapito quella legittima influenza sui nuovi, che a quanto sembra si vuole al congresso assegnare. Come dovrà atteggiarsi questo parlamento di esperti? Vorrà esso seguir la linea sulla quale egli soltanto possa procacciarsi influenza ed influenza di qualche peso nello scioglimento di questa questione? E qual valore si darà ai suoi pareri nel luogo della decisione? Si saprà evitare ciò troppo speditamente senza perder di vista la meta costante?

Di tale maniera la aspettativa è in tutte persone e in tutte cose il carattere di questo momento, e la stampa; se vuol essere il fido interprete del tempo, non può a meno di prendere atto di simigliante pressura di questo momento medesimo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 febbraio 1851.

Otto giorni fa si era convenuto, che nella circostanza della rinnovazione del *bureau* dell'Assemblea la maggioranza ne avrebbe escluso tutti i membri che non avevano votato nel senso delle prerogative parlamentari nell'affare Yon. Così trattavasi di torre dal posto Darù e Faucher come vice-presidenti, e quattro segretari, i sigg. Bérard, Héeckeren, Peupin e Lacaze. Ed erasi stabilito di nominare in vece loro in qualità di vice-presidenti Bixio e Malleville, e in qualità di segretari Canet, Howyn, de Kerdrel e Bancel.

Ma i così detti burgravi si sono adoperati così bene, hanno tanto bene predicata la necessità di non dividersi nelle questioni di persone, dopo essersi divisi già nelle quistioni politiche, che oggi egli è certo che il *bureau* sarà conservato tal quale era.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 10 febbraio 1851.

La dimostrazione in occasione dell'anniversario della repubblica, di cui si andava favellando, si ridusse ieri a questi due fatti; che comparvero sul Corso all'ora solita della passeggiata molti giovani e giovanetti più dell'usato, e che ad un'ora circa di notte furono accesi dei fuochi di Bengala sulle colline di Santa Trinità e nelle vicinanze di piazza del popolo.

I francesi fecero passare sul Corso, deviando dal retto cammino, i battaglioni che erano destinati ad una gran rivista sulla piazza di San Pietro. Uno di questi battaglioni fu fatto scendere dal Pincio all'ora di maggior concorso e venne a sfilare sotto le finestre del generale Gemeau a piazza S. Carlo. La sera i francesi rafforzarono le solite pattuglie e ne aggiunsero alcune a cavallo. Tuttociò mentre la più grande tranquillità regnava nel paese, e ognuno badava a' fatti proprii. La polizia romana nello stesso tempo metteva in moto gran numero di carabinieri e di birri. Mi viene supposto, che anche nelle colline prossime alla capitale siensi visti dei fuochi del Bengala.

Sempre al fine di cercare gli autori o complici delle caricature fatte al generale Gemeau è stata ieri mattina al far del giorno perquisita l'abitazione del pittore Ghizzaura d'Ozieri, in Sardegna, che è qui pensionato dal governo Sardo per istudio di perfezionamento, e sebbene non si rinvenisse nulla di sospetto, ei fu tradotto in carcere. Ma avendo il console generale sardo reclamato subito a monsignor Rufini, venne posto in libertà dopo poche ore.

La pastorale di monsignor arcivescovo di Parigi non è molto piaciuta al partito qui dominante.

Si aspetta ansiosamente il discorso della regina d'Inghilterra.

Torino, 15 febbraio 1851.

La Corrispondenza Austriaca litografata ha pubblicato un articolo, che le gazzette ufficiali di Venezia e di Milano hanno ristampato, e che forse avrà l'onore di tante edizioni, quanti sono in Italia e fuori i giornali privilegiati per fare ingiuria e sinistro augurio al Piemonte. Si parla degli emigrati italiani qui ospitati, degli ufficiali veneti sovvenuti, si parla dei doveri disconosciuti dai governanti, dei pericoli sovrastanti al paese.

Noi potremmo studiare frasi contorte, fare reticenze ed usare quegli stessi artifizii che sono usati dai giornalisti i quali hanno l'incarico di offendere in diverse lingue la dinastia, le istituzioni, il governo di Piemonte. Perchè un granello d'accorgimento l'abbiamo noi pure, e sapremmo noi pure all'uopo procedere coperti a riscontro di chi nelle insidie non serba nè termine, nè misura.

Ma è nostra usanza parlar chiaro, e perciò saremo così franchi come brevi. Giornalisti, rispondiamo a' giornalisti, perciò non abbiamo a servirci di aulico e cortigiano linguaggio.

Le istituzioni del Piemonte fanno dispetto ad alcuni, fanno paura ad altri. Ognuno lo sa, ognuno se ne rende ragione. Ma queste istituzioni sono state sancite da Re legittimo, da legittimo Re riconfermate solennemente, giurate da tutti, da tutti accettate: sono care ai più: hanno recato frutto di libertà, d'ordine, di pubblica prosperità: hanno procacciata autorità al Re; alla dinastia, al governo.

Pur si vorrebbero screditate, mutilate, torte a favola, se non dalle radici spiantate. E perchè? Perchè ad altri piace governare i propri paesi con diversi sistemi, perchè si teme che alla lunga l'esempio del Piemonte libero ed ordinato, sia cagione che altri debba imitarlo.

Diremo francamente che noi pure crediamo che ciò avverrà col tempo e lo speriamo e desideriamo. Ma per ciò siamo noi colpevoli? E per ciò dovremo noi mancare ai nostri giuramenti? Mantengano gli altri i loro: questa ci par la morale! E dovremo noi tirarci addosso gli odii, le sette, i malanni che travagliano altri Stati, soltanto per avere l'onore e la compiacenza di stare in paurosa compagnia di chi governa colle censure, colle inquisizioni, colle corti militari? O non sarà più giusto, più onesto, più utile che gli altri vengano in buona compagnia con noi, condannando quei sistemi, di cui l'Europa ha già fatto sperimento funesto? Mostrino gli oppositori nostri i trionfi dei sistemi loro! Governarono senza sindacato dal 15 al 48 . . . . e poi fuggirono. Son questi i vanti?

A pretesto di querela si mette innanzi l'emigrazione italiana che qui riceve ospitalità. Noi diremo che uno Stato indipendente non deve rendere ragione a chicchessia de' suoi procedimenti, quando questi non attentino al diritto altrui.

Altri crede di avere il diritto di mandar migliaia di proscritti pel mondo: noi abbiamo il diritto di accordar ospitalità a quelli che ne crediamo degni: noi rinneghiamo quella ragione di Stato che si oppone alle opere di misericordia! Se gli ospiti non adempissero ai doveri che hanno verso il Piemonte, se essi fossero all'ordine nostro infesti, saprebbe il governo, speriamo, risolutamente provvedere. Ma di ciò siam giudici noi soli: carità del bene nostro nessuno può avere più di noi stessi. Nè gli altri governi hanno diritto di mettere voce e mano in questo argomento se non provino che i nostri ospiti attentino alla tranquillità dei paesi loro. Ma bisogna provarlo; nè fanno prova le antipatie, i desiderii vendicativi, i rapporti di un commissario di polizia.

Rendono in colpa il Piemonte dei sussidii concessi agli uffiziali veneti! La storia attesta che, a memoria di viventi, vi furono governi i quali ricolmarono d'onori e d'oro i generali che disertarono in faccia al nemico, e nel fervore delle battaglie; la storia dice che col danaro dei governi d'Europa si è mantenuta per anni ed anni la guerra contro D. Pedro e la regina Isabella, legittimi monarchi di Portogallo e di Spagna; e vuolsi oggi al Piemonte rinfacciare un sussidio che porge a pochi uffiziali italiani, i quali hanno combattuto con noi in una guerra di nazionalità?—E si vorrebbe con ciò imputare al Piemonte poco rispetto ai trattati, poca reverenza all'onor militare? Comandano essi adunque i trattati, che noi non parliamo più l'italiana favella, o che laceriamo la storia del 1848?

Il Piemonte osserva ed osserverà scrupolosamente i trattati, ma rispetta il proprio onore, e nulla ha a rinegare; nemmeno la memoria delle sconfitte. Le nazioni, come gli uomini, denno perire colla loro bandiera in mano! Nessuno può comandare il disonore agli uomini ed alle nazioni di cuore!

Per ciò che risguarda l'accusa di sconoscere le condizioni ed i doveri nostri, affermiamo che delle condizioni in cui versiamo nessuno può essere giudice migliore di noi stessi. Sui doveri poche parole. Ognuno adempia a' suoi; li adempiano gli ospiti *d'ogni qualità*, come i cittadini: il governo, speriamo, non mancherà ai proprii: fra' quali è primo di serbare inconcussa la monarchia e ferma la dinastia in qualsivoglia evento, e serbare intatto l'onore, intatta l'indipendenza, intatte le libertà di questo prode e leale popolo, che ogni giorno se ne mostra più degno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La proposta del deputato Borella per l'abolizione della Compagnia di San Paolo e per applicarne i beni a varii stabilimenti di pubblica beneficenza, è stata presa in considerazione con 65 voti contro 62. La stessa maggioranza ha prima respinto un ordine del giorno proposto dal deputato Boncompagni, che limitava la deliberazione della Camera ad un eccitamento al governo per provvedere nel modo che aveva prima indicato il ministro dell'interno alla migliore amministrazione ed al più retto uso di quei beni. Evidentemente una parte della maggioranza abituale che nelle quistioni di politica e di legislazione appoggia il governo, sebbene il ministero si fosse conformato all'ordine del giorno Boncompagni, preferì prendere in considerazione la proposta Borella; nè di questo sapremmo farle rimprovero, dappoichè se le ragioni esposte dall'opposizione, che più specialmente appoggiava la mozione Borella, sono lungi dal condurre alla soppressione di quel corpo, anzi portano dirittamente all'idea di meglio regolarne, distinguerne ed applicarne il patrimonio, al che fare dicevasi pronto il ministro dell'interno, d'altra parte le opposte giustificazioni della Compagnia che udimmo dai deputati Despine e Franchi, non saprebbbero escludere il bisogno di un esame che si può bene, ove si voglia, affidare al ministero, e si può ancora assumere dalla stessa Camera, la quale se vuol discutere ed esaminare, deve prendere in considerazione.

Il lungo armeggiare di questa giornata parlamentare ha lasciato per avventura non poco a desiderare per coloro che amano vedere le quistioni poste a luogo e maneggiate lucidamente. Il proponente Borella fece alquanto di rettorica preparata e quindi fredda. Dopo avere ricordato che la Compagnia di San Paolo fu fondata quasi contemporaneamente a quella di Gesù, che prese per divisa l'apologia della fede cattolica e la subordinazione al pontefice romano contro le innovazioni dei protestanti, che quindi si associò ai gesuiti, fece acquisto per donazioni o legati di molte proprietà, ed accumulò una sostanza di parecchi milioni — lanciò dal suo posto tre o quattro esclamazioni e prosopopee ai deputati, preparate di lunga mano, che accompagnate da una voce e da un gesto inanimati, caddero fredde come ghiaccio ai suoi piedi. In sostanza, poichè l'istituto era *gesuitico*, poichè le sue pratiche sono contrarie al governo costituzionale, come piuttosto asserivasi che si comprovasse, il Borella chiede una legge abolitiva, e dimanda che i beni devoluti sieno applicati a parecchi istituti di beneficenza numerati nella sua mozione.

Il ministro dell'interno rispose che le reclamazioni portate più volte anche alla tribuna contro quella Compagnia avevano determinato il governo ad istituire ricerche e sentire il parere del Consiglio di Stato. Risultava che l'antica solidarietà coi gesuiti era derogata o caduta in desuetudine. Potersi desiderare che quella congrega privata fosse sorvegliata, od anche esonerata dell'amministrazione di grandi fiducie di pii testatori, per maritaggi di orfane, soccorsi a domicilio, e per altri oggetti di beneficenza indicati nelle rispettive liberalità: questo aver fatto il maresciallo Jourdan amministratore del Piemonte nell'anno X; a questo intendere con maturo esame il governo, se la proposta Borella non gli avesse fatto sospendere ogni provvedimento per non darsi l'apparenza di voler antivenire le deliberazioni della Camera; ma finchè le prove d'intenti politici, ostili alle libere istituzioni, non fossero luminose e concludenti, non è giustizia, nè libertà sopprimere una corporazione garantita come le altre dallo Statuto, e che ha uno scopo religioso.

Da queste parole dell'onorevole ministro si poteva andare all'opportunità di un esame per parte della Camera, e quindi alla presa in considerazione. Ma il ministro sospettato di andare a rilento da alcuni deputati dell'opposizione, non poteva declinare l'incarico di questo esame, quasi volendo spogliarsi della responsabilità morale di un atto da molti avversato, e quindi gli era forza mettersi dal lato dell'eccitamento Boncompagni.

L'onorevole Franchi proponeva l'ordine del giorno puro e semplice per una quistione che non ben qualificava come *pregiudiziale*. L'esame di fatto che deve precedere una risoluzione definitiva non è pregiudiziale, ma preparatorio, e se si può opporre alla proposta di una abolizione immediata, non si poteva nello stadio della presa in considerazione.

Il deputato Despines ha fatto la storia di questo processo intentato da tre anni alla Congregazione di San Paolo, ha ricordato il bene ch'essa fa, la pubblicità dei suoi conti, la regolarità dei suoi registri; egli invitava con molto spirito il deputato Borella ad ascriversi nella pia Congregazione per convincersi che sotto il velo d'Iside non si asconde alcun mistero. La semplice enunziazione dei fatti può aver convinto coloro che hanno saputo superare la prevenzione di sfavore con cui si ascoltavano le difese della Compagnia che mal si potrebbero addebitarle ora le mende che si attribuiscono alla famosa società che qui non è più, se non per questo che era collegata con essa, quando era gloria il concorrere al bene che nella sua prima istituzione essa fece. Però il pretendere che non si potesse sopprimere che per effetto di un processo e d'una sentenza, era veramente uno scostarsi dalle non mai contrastate nozioni di pubblico diritto che mettono nel potere dei governi l'autorizzazione e la soppressione dei corpi morali.

Amando essere veritieri, innanzi tutto non ci asterremo dal dichiarare che i deputati Sulis e Sineo colpirono il lato debole di queste argomentazioni. L'ultimo dei due attinse un argomento efficacissimo, non dalle inutilissime memorie domestiche e personali della sua carriera decurionale e paolina, ma dallo stampato spedito dalla Congregazione, in cui si trova classificata per ceti la misura della carità e dell'assistenza; il più ai bisognosi delle grandi famiglie, il meno a quelli del ceto civile; il *minimo* alle classi inferiori in ordine di fortuna! Era questo il vieto sistema della così detta carità relativa. Ma davvero che il principio *a ciascuno il suo bisogno*, ingiustissimo in ordine alle proprietà e nella distribuzione dei beni che garantisce la legge, deve trovare la più compiuta applicazione e campeggiar solo in materia di assistenza, e se il sig. Sineo invece di sopraccaricare il sarcasmo poco fino e niente parlamentare che gli è abituale, avesse fatto una più netta esposizione di queste idee, sacrificando il simpatico accordo di altri sarcastici sorrisi di nature armonizzanti, produceva miglior effetto presso gli uomini di un gusto più delicato. Ma a che pro tutto questo? I cattivi sistemi nella distribuzione dei soccorsi giustificano essi forse la proposta abolizione, la quale non saprebbe esser giusta nè degna di uomini liberi, sinchè non sia provato che quel corpo crea un pericolo allo Stato? No certamente. Essi mostrano al più la necessità di modificare il regolamento, e, se si vuole, anche di esonerare la Congregazione dalle pie fiducie di che si trova investita, cose tutte che il ministro dichiarava di essere in via di fare.

I discorsi più spiccanti della seduta sono quelli dei deputati Boncompagni e Brofferio. L'uno toccando la quistione dal lato della libertà di associazione, e di quel tanto di rispetto che si deve alle cose ereditate dal passato, per non sopprimerle finchè manchino i fatti che le condannano nel capo, ebbe, come sempre, modesta la parola ed eloquente il pensiero. — Brofferio fu vivo e brillante secondo il suo costume, combattendo, come ognun prevede, la Congregazione. — Noi ci asteniamo dal ripetere le solite lodi sul suo modo di porgere: notiamo bensì con piacere la superiorità con la quale declinò un triste applauso di qualche ringhiera, allorquando la sua frase che la difesa di Despine lo determinava a combattere la compagnia di San Paolo fu interpretata in senso personale che era molto al di sotto di lui, uso a combattere gli argomenti e non a calunniare gli uomini: notiamo con onore la voce dimessa del *no*, allorchè votò per appello nominale contro l'ordine del giorno Boncompagni in mezzo a tanti gridatori di quel *no*, spartani di un monosillabo.

In somma la proposta Borella fu presa in considerazione. Noi non ne diremo altro, se non che ci sembra potersi il tempo del Parlamento impiegare molto più utilmente che intorno a simiglianti argomenti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 21 gennaio e 11 febbraio, in applicazione della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un annuo sussidio, durante la loro età minorenne, agli orfani

Regard de Villeneuve Giuseppina fu cavaliere Pietro, maggiore nel secondo reggimento fanteria, morto in guerra;

Magnone Giovanni Carlo Francesco fu Francesco, soldato nel 12 reggimento di fanteria, morto dietro ferita riportata in guerra;

Guarrona Pietro fu Luigi, soldato nel 17 reggimento di fanteria, morto per eventi di servizio;

Rivetti Francesco fu Giacinto, caporale nel 13 reggimento di fanteria, morto in guerra;

— Si legge nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese*:

Abbiamo letto nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* e nella *Gazzetta uffiziale di Milano* un articolo della *Corrispondenza austriaca litografata* che tiene discorso dei varii paesi nei quali l'emigrazione trovò rifugio. Fra questi paesi viene annoverato il Piemonte. Egli è impossibile l'accettare come vere alcune delle supposizioni che vengono in quell'articolo fatte intorno ai disegni del governo di servirsi dell'emigrazione come di un mezzo calcolato a fine di mantenere l'agitazione nella Penisola. Il Piemonte accolse molti rifugiati perchè era dovere di un paese libero l'accogliere chi dal resto della Penisola veniva escluso, o chi senza gravi pericoli non avrebbe potuto ripatriare: ed in vano si vorrebbe dar colore di artifizio ad un semplice atto di cristiana carità e d'indipendenza politica.

Il governo sardo non ha altro fine che quello di osservare e praticare le norme dello Statuto, nel quale non vi è articolo che escluda il rifugio a chi qui ne cerca: non riconosce altro mezzo per ottenerlo se non quello di adoperare colla lealtà e franchezza di che più volte ha fatto professione.

A quella parte dell'articolo che ha tratto ai pericoli onde può essere sorgente l'emigrazione, noi crediamo poter rispondere che nel mentre il Piemonte è cortese nell'ospitare la sventura, ha il conforto di non veder male ricompensata la sua cortesia; e dippiù è anche abbastanza forte per non temere che l'emigrazione possa per avventura sturbare quell'ordine *non apparente*, ma reale, quell'invidiata tranquillità che qui dura e durerà lungamente, se Dio protegga gli sforzi del governo e premii l'esemplare condotta del paese.

— Il governo ha approvato la formazione di una società anonima per sopperire alle spese necessarie agli studii per la costruzione di una strada ferrata fra Voltri e Genova. (*G. Piem.*)

Bologna, 12 *febbraio*. — *Notificazione*. I recenti troppo noti misfatti commessi colla più audace temerità nelle Romagne da quell'orda di scellerati che incita e spinge al delitto il contumace *Stefano Pelloni*, detto il *Passatore*, se esacerbano il cuore nell'idea di vedere non compiute fin qui le sollecite cure della giustizia, impongono però il dovere di nuovi sforzi diretti a far cessare questa pubblica sciagura, oggimai deplorata abbastanza.

Intanto che la colonna di gendarmi mobilizzata nelle Romagne è coadiuvata alacremente con continue ed avvedute perlustrazioni dalle generose armi imperiali, procaccia i più importanti servigi; e intanto che l'I. R. governo civile e militare ripiglia tutto il rigore della legge contro i perversi e colpevoli che a questi spianano la via, nulla è certo risparmiato da questa rappresentanza per concorrere cogli altri mezzi di polizia ad estirpare tanta scelleratezza, e ridonare la pace alle minacciate famiglie.

A complemento di sistema non si volle altresì intentata la pratica altre volte riuscita con buon effetto, quella cioè di un premio a chiunque avesse dato in potere della forza i capi o i complici delle masnade. E con notificazione del 20 febbraio fu appunto assegnata la somma di sc. 1000 pei primi, e dagli sc. 20 ai 100 pei secondi, dove il loro fermo e consegna fosse avvenuto entro il termine di 15 giorni.

Ma trascorse quel limitato periodo senza che il buon volere di coloro che erano a contatto dei luoghi di ricetto dei malvagi, o avevano notizia delle loro mosse ed agguati, potesse profittare della promessa principalmente pei capi, sull'orme dei quali debbe di preferenza volgersi tutta l'azione. Quindi superato quel pericolo fu facile a costoro di comporre nuove masnade, e d'irrompere più sfrontati, troppo calcolando le renitenze de' molti, che avrebbero pur dovuto sentire l'impulso di secondare efficacemente le viste governative d'altronde comuni all'interesse dei singoli ed alla salvezza delle proprietà e delle persone.

Posto ciò, riproducendo ed ampliando le precedenti disposizioni, si dichiara:

1. Sarà dato un premio di scudi 300 a chiunque entro breve termine non maggiore di un mese porrà in potere della forza i capi-banda surricordati che invasero Cotignola, Castel Guelfo, Brisighella, Longiano, Consandolo e Forlimpopoli.

2. Se la consegna fosse proposta con sicuro esito da un complice o correo, otterrà inoltre il benefizio della impunità a debite condizioni.

3. Un premio non minore di scudi 30, e non maggiore di scudi 150 sarà proporzionalmente retribuito pel fermo, o consegna di un complice, correo o arruolatore della banda o bande.

Questa piaga aperta dai trascorsi sconvolgimenti investe in modo precipuo le sostanze, e minaccia le vite. Ma come il governo ha debito di tutelare le une e le altre, ha pure diritto di essere coadiuvato ne' suoi provvedimenti da quelle stesse popolazioni che ne invocano l'assistenza. Sicchè posti in moto tutti i mezzi che sono in sue mani, presidiati i paesi in maggior rischio di essere percossi; garantiti i territori da intrecciate perlustrazioni, e con misure di polizia preventiva e repressiva, quali sono le carte di sicurezza, le reclusioni precauzionali, i larghi compensi ad opere, sebben non date in termine utile: se non ostante si hanno a lamentare enormi misfatti, non sarà che da ascrivere alla passività della parte sana delle popolazioni medesime, che non prestano elementi onde i mezzi governativi riescano al loro scopo.

Confidiamo che quindi innanzi non verrà oltre rimarcata siffatta oscitanza, e che invece avremo campo di lodare lo zelo e la operosità dei cittadini, da cui il governo giovato riescirà sicuramente nell'intento.

Bologna. Dalla nostra residenza, questo giorno 11 febbraio 1851.

Il comm. pont. str. e pro-leg. G. Bedini.

Ravenna, 5 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* del 10 ha la seguente corrispondenza officiale:

Gli assassini che infestano le nostre regioni sono per la maggior parte avventizi.

Sogliono ragunare in bande per un determinato assalto, ed eseguito il delitto ritornano alle loro case.

Poterono in tal guisa deludere per qualche tempo la vigilanza delle autorità governative, giudiziarie e di polizia; ma infine furono scoperti.

Ne furono arrestati alcuni, questi rivelarono i complici a loro noti, ed in pochi giorni 24 vennero in potere della giustizia.

Si trovarono nelle loro case armi, danari ed oggetti preziosi provenienti da vari assalti.

Diversi hanno di già confessato i loro delitti, e fra gli altri quello di essere complici dell'assalto della diligenza presso S. Arcangelo, e delle invasioni di Longiano e di Forlimpopoli.

Si hanno fondate speranze di potere quanto prima arrestare altri complici.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni*. — *Continuazione della seduta del 10 febbraio.*

Lasciammo ieri che alla partenza del corriere incominciava a parlare il procuratore generale.

Il procuratore generale. — Egli è un'assioma legislativo che il rimedio deve essere proporzionato al male. Ora io credo che il bill proposto, non lasciando assumere illegalmente titoli ecclesiastici, raggiunge lo scopo che ci proponiamo. Era urgente di mettere un termine all'assunzione di titoli conferiti direttamente dal papa e così impedire le persone che ne rivestino di agire riguardo ai diritti e agli interessi dei sudditi britannici diversamente da quanto fu sinora permesso dalle leggi. Il bill che vi è sottomesso è destinato ad estendere gli effetti dell'atto di emancipazione che commina un'emenda di cento lire sterline contro chiunque assumerà il titolo di una sede stabilita, a tutti gli individui che si darebbero il titolo di qualsiasi località nel Regno unito, la quale penalità di cento sterlini sarà raddoppiata ad ogni rinnovazione del reato. Ogni atto dei vescovi o arcivescovi di queste pretese sedi sarà nullo e di nissun effetto e sarà lecito a nissuno di far dotazione, sia tra vivi, sia per testamento a questi pretesi vescovi, all'uopo di sostenere o soccorrere le loro diocesi, sotto pena di confisca delle dette somme, a beneficio della corona. Queste disposizioni basteranno, secondo me, per impedire la creazione di diocesi illegali, ed io son persuaso che i cattolici-romani stessi ne riconosceranno l'equità. Se per altro sorgesse la necessità di misure più severe, il Parlamento avrebbe mezzi semplicissimi a sua disposizione per ottenere il suo intento.

P. Wood. L'espressione di fanatico applicata dal signor Bright alla massa del popolo che tenne dei *meeting* è ingiusta. Il popolo fu pronto ad inquietarsi, ma non fanatico, e non senza ragione perchè la creazione di vescovi cattolici-romani con giurisdizione territoriale, di cui ci siam passati per ben 300 anni, era di natura da giustificare le sue apprensioni. Ci dicono: perchè far rivivere gli statuti antichi? A ciò io rispondo: perchè dissotterrate voi delle pretese che non sono più di questo secolo? L'introduzione delle leggi canoniche in questo paese implica in sè una quistione di doppio aspetto, i cui pericoli sono difficili a misurarsi. Per me io non saprei troppo biasimare la condotta di questi ministri della chiesa d'Inghilterra che hanno il cuore a Roma, e che, fingendo d'essere fedeli alla nostra chiesa, si servono della loro influenza per corrompere i cuori, i sentimenti e i principii dei loro uditori. In tali emergenze io credo che il Parlamento debba limitarsi a formulare in un bill l'opinione pubblica dell'Inghilterra, la quale domanda che sia posto un termine alle aggressioni di Roma.

Cullagh nega che possa nascere alcun pericolo politico dalla legge canonica nelle diocesi cattolico-romane.

Sir G. Grey. I dibattimenti dimostrano ad evidenza che, in questa questione, il ministero si tiene sulla difensiva, conformandosi ai voti espressi dall'una all'altra estremità dell'Inghilterra. Noi fummo rimproverati d'aver provocato una guerra di religione, d'aver attizzato il fuoco delle passioni e delle animosità. Io nego che ciò sia. Noi non siamo agenti provocatori, noi non abbiamo fatto che seguire l'impulso dato dal paese (*udite*). Egli è evidente che il governo non poteva lasciar trascorrere un atto il quale, portando l'impronta del potere spirituale e temporale, implicava una pretesa palesata al governo d'Inghilterra, un atto che formolava delle pretese incompatibili colla supremazia della regina e i diritti dei cattolici-romani, dei membri della Chiesa anglicana e dei dissidenti (*applausi*).

Si menò molto rumore del preteso incoraggiamento dato alla corte di Roma con un contegno troppo ossequioso ai prelati cattolici-romani d'Irlanda. Poco mancò che non si facesse un delitto di quasi tradimento al conte di Clarendon per avere consultato in tempo di carestia, in una epoca molto critica, cinque prelati cattolici-romani intorno ai rimedi da opporsi ad uno stato di cose veramente lagrimevole. Quanto all'ingresso nel castello dei prelati cattolici-romani in occasione del viaggio della regina in Irlanda, se questa cortesia poteva essere pericolosa, a chi la colpa? Non d'altri che del lord ciambellano, membro della chiesa libera di Scozia, e voi certo non supporrete ch'ei sacrificasse di lieto animo gli interessi della sua religione alla religione cattolica (*si ride*). D'altronde io aveva l'onore di essere a lato della regina nel momento in cui furono ricevuti quei prelati, ed io affermo che tutto l'onore e tutto il privilegio loro accordato consiste nella ripartizione della grazia imparziale e della condiscendenza con cui sua maestà accoglie tutte le classi dei suoi sudditi senza distinzione di credenza, e i vescovi in quella occasione non presero che il titolo di vescovi della chiesa cattolico-romana in Irlanda. Quanto al titolo di cardinale che tanto spaventa e scandalizza l'onorevole signor D'Israeli, il dottore Wiseman, al pari di ogni altro suddito inglese, non potrebbe portarlo senza l'autorizzazione della corona, e finora ei non l'ha chiesta.

L'oratore, prendendo le mosse da una lettera di lord Clarendon, prende a dimostrare che questi, che era vicerè d'Irlanda, non aveva avuto col papa nessuna comunicazione confidenziale.

Quanto poi alla cognizione che anticipatamente avrebbe avuto lor Minto dei progetti della corte romana, si citò una corrispondenza fra lord Minto e l'abate Hamilton, come quella che dovrebbe rischiarire questo punto. La verità è che mai il mio nobile amico ha ricevuto personalmente dal papa di Roma veruna comunicazione relativa alla creazione di arcivescovi cattolici romani. Anzi ei disse, che nel caso che una simile misura fosse adottata dal papa, il governo inglese non la sancirebbe. Fin d'allora la corte di Roma sapeva benissimo che una tale misura non riuscirebbe gradita al governo della regina. Quindi è che se in presenza di questa dichiarazione esplicita e leale la corte di Roma ha creduto dover creare dei titoli, essa ha agito scientemente e volontariamente contro le intenzioni ben note del nostro governo.

Vengo ora al rimprovero d'insufficienza fatto al bill. Il bill è basato sul principio del non intervento assoluto nel libero esercizio della religione cattolico-romana. Esso è dettato da perfetta buona fede verso gli statuti che hanno guarentito l'esercizio di questa religione (*udite*). Dove vedete voi l'insufficienza? Il bill tiene fronte a tutti gli atti del papa e paralizza ciò che ha offeso, e che fa l'oggetto delle lagnanze del popolo inglese. Quando il papa nomina un arcivescovo di Westminster e dei vescovi suffraganei, prendendone i nomi da città d'Inghilterra, il bill dichiara che non vi sarà nè un arcivescovo di Westminster, nè altri vescovi come il papa ne voleva stabilire, a meno che siano costituiti in forza della legge. Nel nostro paese non si riconoscono altri vescovi che quelli nominati dai lordi e dai comuni (*applausi*).

Ben è vero che il bill non regola ancora in modo permanente le relazioni fra i cattolici-romani d'Inghilterra e il papa. Questo è certamente un vuoto deplorevole. Però questa non è una ragione valevole per respingere sin d'ora una misura efficace affine d'introdurne un'altra che riuscirebbe intempestiva, e d'altronde non credete che sia poi sì facile ottenere lo scopo che voi avete in mira.

Due vie sono aperte. Una è il ripristinamento delle leggi penali. Ma questo mezzo ripugna al Parlamento come al paese; l'altra via suppone che si prendano in considerazione tutti i provvedimenti ecclesiastici in questo paese. E in presenza allo stato attuale dell'Irlanda, il Parlamento vorrebb'esso sobbarcarsi in una simile impresa? (*Udite*).

Se io ho un consiglio da dare al Parlamento è questo: di non sagrificare una misura sostanziale ad una misura fittizia, perchè coloro stessi che dicono insufficiente il bill proposto non hanno nulla da proporre in sua vece. Io non dubito, quanto a me, che in caso di adozione, la devozione dei cattolici alla regina sarebbe una sicura garanzia della loro obbedienza. Ma al di là delle disposizioni di un bill, più o men facili ad eludersi, io trovo ancora una grande e reale garanzia per la religione protestante dell'Inghilterra. Sapete perchè io non dubito che l'Inghilterra resisterà ad ogni invasione papale? Io fondo la mia speranza, la mia fiducia nella nobile manifestazione avvenuta in questi tre mesi in tutti gli angoli dell'Isola. Il papa conoscerà il carattere e lo spirito del popolo inglese. Lo slancio fu spontaneo come all'epoca del primo tentativo fatto dopo la riforma per imporre il giogo della sovranità cattolica, tentativo che fu sventato dalla saviezza e dai lumi dei nostri padri. Qualunque sia per essere l'effetto di questa misura, io non dubito che il popolo inglese si manterrà fermo ai principii della riforma, sì fecondi e sì benefici per esso; e la generazione attuale, depositaria di questi beneficii, saprà, coll'aiuto di Dio, trasmetterli intatti alla posterità (*applausi*).

Howard domanda l'aggiornamento.

Russell vi si oppone.

La Camera respinge la mozione con 364 voti contro 59.

Il dibattimento sarà ripreso mercoledì.

Anstey domanda d'essere autorizzato a proporre un bill per l'abrogazione delle penalità contro i cattolici. (*Oh! oh! udite!*).

Con una sola eccezione questo bill è il medesimo che fu discusso in questa Camera nella legislatura attuale. L'eccezione si riferisce alle bolle del papa ed agli strumenti della romana sede.

La Camera passa alla votazione.

Il bill è respinto con 175 voti contro 35.

Camera dei lordi dell'11 febbraio.

Il lord cancelliere apre la seduta a 5 ore.

Il lord Abingen presenta una petizione della contea di Surrey contro l'aggressione papale. Io credo, dice egli, che il governo dovrebbe mettere in vigore le leggi esistenti prima di proporre alcuna misura al Parlamento; misura inefficace specialmente per impedire ai vescovi di amministrare i beni lasciati alla Chiesa cattolico-romana, clausola che può essere facilmente elusa. È necessaria una determinazione per mettere un termine alla grande cospirazione cattolico-romana, impedendo agli ordini monastici di esercitare alcun potere.

Non abbiam noi visto i gesuiti spendere 10,000 lire per passare un compromesso in un affare di ricupera di proprietà? D'altronde un prete cattolico-romano ha speso un deposito di 4000 lire ed ha rifiutato di render alcun conto. Sono stati arrestati degli individui nei monasteri. Noi abbiamo ispettori di prigioni e di manicomii; dovremmo averne per impedire che degl'infelici sieno esposti a seppellire la loro libertà nell'interno dei chiostri.

L'atto di emancipazione ordinava di tenere registri di monache e religiose: non furono tenuti. I gesuiti furono proscritti dall'Inghilterra, e ciononostante vi formicolano. Le proprietà personali dovrebbero essere sottoposte allo statuto delle mani-morte, perchè la religione cattolico-romana non le possiede. Impediamo così che i preti non vengano fino a casa nostra a sviarci le nostre figlie, le nostre mogli, ed ottenere dai moribondi dei legati ispirati dalla paura. Il nobile lord che è alla testa del governo ha eccitate, perchè ha già fatto, l'odio implacabile d'un gran numero di nemici, e spero che non s'arresterà per istrada.

Il C. de Harrouby presenta molte petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Wodehouse fa altrettanto.

Il marchese di Lansdowne deposita alcuni rapporti sul banco. — *Strade di ferro nell'America del Nord.*

Lord Monteagle presenta una petizione di New Brunswick chiedente che si facciano facili-

tazioni per la costruzione della strada ferrata nell'America del Nord.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

Camera dei deputati. — Seduta dell'11 febbraio.

Sir B. Hall annuncia che venerdì prossimo domanderà se il governo di S. M. ha l'intenzione di proporre una misura per impedire l'introduzione dei riti cattolici-romani nella Chiesa stabilita, e se il governo chiamerà ancora l'attenzione della Camera su certe allusioni fatte in una memoria diretta al vescovo di Londra dagli abitanti di Maryleboue che si sono lamentati della introduzione dei riti cattolici-romani nella chiesa anglicana, e sulla risposta data dal vescovo stesso.

Sir Walmsley domanda a John Russell, se durante questa sessione il ministero deve proporre una misura per allargare il diritto di concorrere alle elezioni dei membri della Camera, o se ha intenzione di riempire le lacune che presenta l'atto di riforma del 1832.

Lord Russell. Alla prima questione dell'onorevole gentlemen rispondo: no (*oh! oh!*). Quanto alla seconda dirò che in altra occasione ho significato alla Camera che io desiderava di vedere introdotti certi emendamenti al bill di riforma, nel senso di estensione della franchigia elettorale (*ascoltate!*). Io ho sempre la stessa idea su tal rapporto, e conto di realizzarla quando stimerò essere il momento opportuno (*oh! oh! risa*).

Il signor d'Israeli. La prosperità generale del paese coincidendo con la miseria della classe la più importante dei sudditi di S. M., dovrebbe far riflettere i ministri, e se fosse dimostrato che questo stato di cose fosse il risultamento d'una certa legislazione, sarebbe anche dovere del Parlamento di provvedervi (*ascoltate! ascoltate!*). Io non accuso l'attuale governo di non essersi affatto occupato di tale quistione, perchè noi conosciamo le opinioni del ministro della guerra sugli affitti di terreni in Iscozia; e il cancelliere dello scacchiere come il marchese di Lansdowne hanno egualmente cercato di studiare profondamente questa importante quistione. In tutte le discussioni che ebbero luogo a tale riguardo si è, a mio avviso, tenuto troppo poco conto degli affittaiuoli che sono, non esito a dirlo, una delle classi più importanti del paese (*ascoltate! ascoltate!*). Spero dunque che la Camera non discuterà la quistione dal punto di vista del passato, ma sulla attuale situazione (*L'oratore proseguiva a parlare alla partenza del corriere*). (*Sun*).

Si dice che la regina prorogherà il Parlamento al principio di maggio. (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'11 febbraio.*

Dopo essere stati respinti i due emendamenti Schoelcher e Bissette sulla proposta di legge per prorogare il termine a disfarsi degli schiavi in favore dei francesi stabiliti all'estero, i signori Lopez-Debou e Favreau hanno sostenuto la necessità di una proroga maggiore di tre anni, come propone la commissione, chiedendo una proroga di 10 anni. Finalmente si è ciò votato coll'aggiunta, che il termine decorreva a partire dalla pubblicazione del decreto 27 aprile 1848.

Seduta del 12 febbraio.

L'Assemblea adotta senza discussione diversi progetti d'interesse locale relativi al dipartimento dell'Ariège, ed alla città di Compiègne.

È all'ordine del giorno un progetto di legge relativo all'apertura di crediti supplementari e straordinarii per l'esercizio 1850 e 1851 (debito pubblico e ministero delle finanze).

Il sig. *Noel Parfait* domanda l'aggiornamento della discussione per non essere stato che ieri distribuito il rapporto.

Il sig. *Etienne* relatore. Il progetto non è suscettibile di alcuna eccezione; sono state fatte le economie possibili.

Il sig. *Germigny*, ministro delle finanze, combatte egualmente l'aggiornamento, ma essendo chiesto da una voce a domani soltanto, aderisce; ed è adottato.

Quindi l'Assemblea procede allo scrutinio per la nomina del presidente dell'Assemblea pel prossimo trimestre, e così del vice-presidente e dell'intero uffizio.

Dopo gli scrutinii si conobbero i seguenti risultati:

A presidente fu rieletto il signor Dupin con 371 voti.

A vice-presidenti furono eletti Bedeau con voti 354, Daru con voti 353, Faucher con coti 321, e mancando il quarto, si procederà per questo a nuovo scrutinio.

A segretarii furono eletti Armand (de l'Ariège) con voti 414, Lacaze con voti 359, Chapot con voti 354, Peupin con voti 346, Bérard con voti 305. Si procederà a nuovo scrutinio pel sesto che non fu eletto.

PARIGI, 12 *febbraio*. — Leggesi questa mane nel *Moniteur*:

Le truppe radunate e mantenute a Parigi, in esecuzione del decreto dell'8 luglio 1848, subirono testè alcune leggiere modificazioni in quanto concerne il comando.

In vece di rimanere separate in due divisioni, una delle quali era tre volte più grossa dell'altra, ed in brigate parimente ineguali, esse verranno ormai formate in tre divisioni ed in brigate pressochè dell'istessa forza.

Codesto cangiamento vantaggioso, poichè s'avvicina, per quanto è possibile, al sistema divisionario, base dell'ordinamento delle armate, verrà effettuato senza movimento di truppa, senza slocamento e per mezzo di una semplice modificazione in alcune attinenze del comando.

Le divisioni verranno comandate come segue:

La prima dal generale Carrelet, il quale comanda pure la prima divisione militare;

La seconda, dal generale Guillabert;

La terza, dal generale Levasseur.

— La commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Desmousseax di Givrè, tendente ad interdire all'Assemblea la comunicazione d'ogni documento emanato dal presidente della repubblica non firmato da un ministro, si è adunata oggi a mezzodì. Dopo un dibattimento dei più scrupolosi, la commissione non prese codesta proposta in considerazione, ed incaricò il signor Betting di Lancastel di fare un rapporto in questo senso. (*Moniteur du soir*).

— L'adunanza Lamartine-Flandin-Billault-Vieillard, annunziata per lunedì, non ebbe luogo ieri che alle ore 9 di sera. Il sig. de Lamartine solo persistette nell'idea di un messaggio dolce, preciso e chiaro per prendere posizione (sic), ma i suoi colleghi pronunciandosi sempre per la negativa, egli finì per accomodarsi con loro e dichiarare che, com'essi, avrebbe preso consiglio dalle circostanze. Nelle sale dell'Eliseo non si è parlato affatto del rifiuto della dotazione. Interamente rassegnato, in apparenza almeno, il presidente della repubblica mostrasi tranquillissimo ed amabilissimo con tutti.

— L'ex-re Girolamo, attualmente governatore degli Invalidi, del quale erasi a torto annunziato la dimissione nella *Gazette de France*, rispondeva giorni sono alle insistenti domande di un suo amico le seguenti parole: « Convien sperare che il presidente della repubblica, illuminato dalla esperienza, modificherà la sua marcia politica. Del resto la Francia non corre alcun pericolo; quello che un'Assemblea ha fatto, un'altra può disfarlo. Confidiamo nel tempo e nella costituzione »

— Nella corsa fatta ieri dal presidente della repubblica in calesse scoperto, si vide fermato nel sobborgo S. Onorato da un ingombramento di vetture. In quella, un uomo in blouse, con gran mustacchi e pipa in bocca, vero tipo del vecchio soldato, s'accostò alla sua carrozza gridando ad alta voce: *viva l'imperatore!* « Bravo mio, gli rispose il principe, facendogli segno di tacere, è imprudente e pericoloso il dir così, » e la vettura riprendeva il suo corso.

— Anche quest'oggi, il signor presidente della repubblica uscì dall'Eliseo alle tre nel suo calesse scoperto, ch'egli stesso guidava. Si notò che i gruppi fermati nei dintorni del palazzo non fecero sentire, al suo passaggio, altro grido che quello di *viva Napoleone!*

(*Journal des Faits*).

— Leggesi nell'*Evenèment*: — La nuova della prossima disgrazia del generale Baraguay d'Hilliers ha preso qualche consistenza. Si disse che debba essere surrogato dal generale Aupick.

Un altro soggetto di conversazione era il discorso profferito ieri dal signor Montalembert.

Il signor Molé raccontava a chi voleva udirlo, che quando i burgravi s'abboccarono col presidente della repubblica un mese fa, il signor di Montalembert era stato il più violento nella sua resistenza in favore del generale Changarnier.

Secondo lui, bisognava rompere i vetri per custodire la dignità dell'Assemblea e mantenere il comandante in capo dell'armata di Parigi. Poichè allora il signor Changarnier era ancora *possibile*, aggiungeva il signor Molé, e *per conseguenza legittimo*.

Ma ciò che vi fu più di curioso alla sala delle conferenze, si è il saluto scambiatosi tra il sig di Montalembert ed il signor Thiers.

Il signor di Montalembert scorgendo il signor Thiers, gli si accostò, col collo torto, la bocca semi-aperta, ed un'aria soddisfatta. Il signor Thiers sta per dargli la mano quando, mutandosi a un tratto: « Ricordatevi, gli disse, ricordatevi bene che siete stato *indecente* nei vostri assalti contro la maggioranza! » Il signor di Montalembert volgendo altrove gli occhi: « Non accetto, gli rispose, non accetto un tale giudizio. » Come vi pare! » gli gagnolò il signor Thiers, volgendogli le spalle.

SVIZZERA. — Il dipartimento federale delle poste ha presentato al consiglio federale il progetto di legge sulle strade ferrate. In esso si adotta per massima che il tracciamento delle linee di strade ferrate ed il determinare le condizioni alle quali hannosi ad aprire ed attivare strade ferrate nella Confederazione; è d'attribuzione federale. Come linee principali di strade ferrate nell'interno della Svizzera si riconoscono le seguenti:

1. da Morsée a Lyss con una linea laterale ad Ouchy;
2. da Lyss ad Olten con ramo laterale;
3. da Olten a Basilea;
4. da Aarburgo a Lucerna;
5. da Olten a Zurigo;
6. da Zurigo a Rorschach per Romanshorn;
7. da Rorschach a Coira col ramo laterale da Sargans a Wallenstadt;
8. da Biasca a Locarno.

Ove apparisse conveniente altra linea sia nell'interno, sia in congiunzione con altre strade ferrate estere, l'Assemblea federale indicherà le condizioni della costruzione e dell'attivazione.

— Un progetto di legge sulle tasse postali nella nuova moneta federale dividerebbe la Svizzera in due soli raggi. Il primo sarebbe di 15 leghe; ed in questo la lettera semplice farebbe tassata di 10 cent. nuova moneta svizzera; il secondo per tutto il resto della Svizzera, ed in questo la lettera semplice porterebbe la tassa di 20 centesimi.

ALEMAGNA. — BERLINO, 9 *febbraio*. — Il partito dell'estrema destra, avverso alla nuova legge sulla organizzazione comunale, sembra non sia lontano dal raggiungere il suo scopo. Ultimamente una deputazione dei primari abitanti della Pomerania fu presentata al principe di Prussia per pregarlo di andar risiedere per qualche tempo a Stettino, capitale di quella provincia, di cui è il superiore comandante. Il principe, nella sua risposta, dopo aver promesso di corrispondere a codesto invito, tanto che i doveri di comandante militare ond'è attualmente rivestito glielo concederanno, soggiunse che per sviluppare la potenza del paese all'interno importava anzitutto organizzare il sistema comunale sovra una base più solida che non è quella della nuova legge. Questa risposta del principe fu naturalmente accolta con entusiasmo dall'estrema destra.

Lo stesso partito ha deposto alla prima Camera una proposta per l'aggiornamento della legge. Il presidente della reggenza d'Oppeln, conte de Puckler, il quale spiegò molto zelo in favore della organizzazione, ha ricevuto la sua demissione. Oltre a ciò furono trasmessi degli ordini in parecchie località della Silesia onde si soprassedesse ai preparativi per l'esecuzione della legge. Da tutti questi fatti si può facilmente dedurre la conclusione che la nuova legge comunale non avrà lunga vita.

Una discussione che s'impegnò nella seduta del 7 nella 2.a Camera prussiana sulla petizione di alcuni abitanti di Breslavia, richiedente l'istituzione di un consiglio superiore ecclesiastico, somministrò al ministro dei culti l'occasione di dichiarare quali sono i principii del governo prussiano in materia ecclesiastica.

Ecco le parole del ministro:

« L'art. 15 della costituzione dice che la Chiesa evangelica e la cattolica sono indipendenti nell'amministrazione e nel regolamento delle cose loro. Secondo l'organizzazione della Chiesa evangelica il re ha il governo della Chiesa nel senso che la sua autorità serve d'appoggio a questa. Ma per ciò che concerne gli affari interni della Chiesa essi sono diretti da autorità speciali, le quali, benchè di nomina regia, sono vere autorità ecclesiastiche. Il governo non si scarterà mai da questi principii. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Sviluppo della proposta del deputato Borella sulla soppressione della compagnia di San Paolo.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e relazione di petizioni.

Farina Paolo. Devo far presente alla Camera che avendo letto su di un giornale di ieri una interpretazione contraria alle parole da me dette l'altro ieri in quest'Assemblea, credo conveniente al mio decoro ed a quello della Camera stessa il dichiarare che non ho inteso con esse di fare alcuna allusione di persone.

Demaria presenta alla Camera la relazione della commissione del bilancio della pubblica istruzione.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Borella. Signori, affinchè voi possiate ben conoscere l'indole e lo scopo della compagnia di S. Paolo, farovvi un breve sunto storico di essa che ho ricavato da una storia scritta per ordine espresso della compagnia da un membro della medesima.

L'origine di tale associazione ebbe luogo verso l'anno 1733, e da sette cattolici, che radunatisi in casa dell'avv. Albosco, si strinsero in una società che chiamarono della Fede Cattolica, al fine di combattere le dottrine di Lutero e Calvino, che colla venuta dei Francesi eransi presso di noi introdotte.

Nominarono a loro capo il padre Pinziano, il quale fu poi chiamato inquisitore a Roma. Vedendo egli la analogia che v'esisteva fra la compagnia di S. Paolo e quella di Gesù, di là scrisse come sarebbe stato cosa per la compagnia vantaggiosissima, che fosse posta sotto la direzione de'gesuiti; ma per ottenere questo intento faceva d'uopo di danaro, di cui mancavano affatto

Non starò a raccontare tutte le astuzie gesuitiche adoperate per questo.

Il fatto si è che per mezzo di esse grandemente si arricchirono.

La compagnia di S. Paolo fu sempre diretta ed amministrata dai gesuiti; tale si è l'attaccamento che dalla detta compagnia viene a questi professato, che dalle loro regole stesse viene ingiunto di pregare per la compagnia di Gesù, e v'ha un fondo di 30,000 lire per missioni ed esercizii coll'obbligo espresso dei testatori che dai gesuiti siano eseguiti.

La compagnia di S. Paolo inoltre promuove la delazione. Ai membri di essa viene dalle citate regole imposto di riferire quanto di male è a loro notizia ai parroci ove il bisogno lo richiegga, e di porgere segreto avviso al direttore spirituale od al rettore della compagnia di quei falli che scorgono nei loro confratelli.

Erano essi tenuti di far testamento un anno dopo la loro professione.

Quante siano le ricchezze che così ammassarono è cosa che solo puossi immaginare; di queste non vi rimane che 8,000,316 lire. Fatto un calcolo di ciò che dalla compagnia viene somministrato ai bisognosi, si ottiene la somma soltanto di L. 122,959. Ove venga il restante del danaro occupato, è cosa che non si conosce.

Lo scopo primitivo della compagnia si era il sanfedismo, e largivano soccorsi alle ragazze povere e belle, alle meretrici che volevano rientrare nella buona strada. La beneficenza non era e non è presentemente che uno scopo apparente, poichè non devesi a mio parere tener in conto di opere di beneficenza e le carrozze mantenute alle contesse e le ricchissime doti che si vanno prodigando, mentre si rifiuta al povero il necessario alla vita.

M'accadde di ordinare la china ad un povero padre di famiglia, travagliato da un'acuta febbre intermittente. Non gli fu somministrata: ne domandai il perchè e mi venne risposto che era dalla compagnia proibito ai medici di scrivere delle medicine costose senza che fossero dal consiglio acconsentite.

L'anno scorso quando venne abolito il privilegio del foro, so precisamente che dal mese di luglio a quello di novembre non ha più dato ai poveri alcun soccorso, e questo fu fatto per disgustarlo ed indurlo a maledire lo Statuto.

A me pare di avere a sufficienza dimostrato che la compagnia di S. Paolo è una figliazione di quella dei gesuiti ed egualmente immorale. Il governo pertanto se non vuole essere inconseguente a se stesso deve sopprimerla.

Io son di parere che sopprimendo la compagnia, e conseguando l'amministrazione dei fondi di essa al consiglio comunale di Torino, potremmo stare tranquilli che saranno bene amministrati nell'interesse del povero.

Ministro degl'interni. Non è mia intenzione di distoglíervi dal prendere in considerazione l'argomento proposto dal signor Borella; dico argomento, poichè non posso approvare la forma con che egli ce lo ha presentato, nè per assumere la difesa della compagnia. Ma voglio solo far osservare alla Camera che da due anni il governo si è diligentemente occupato su questo proposito, che ha nominata una commissione, la quale osservate bene le cose, conchiuse che nulla vi era a riferire; e che il sopprimere un corpo morale, spogliarlo di tutti i beni che sono di sua proprietà, sarebbe spingere la cosa troppo oltre.

Se solo si volesse porre un rimedio all'amministrazione, non ha difficoltà il governo di farlo, anzi già aveva in pronto un decreto quando il signor Borella prese l'iniziativa a questo riguardo.

Quanto alla forma, come dissi, non credo debbasi prendere in considerazione alcuna.

Quella solidarietà poi colla compagnia di Gesù, che si vuole dedurre da' suoi statuti, ora non è possibile che più esista, giacchè vennero essi talmente modificati in modo che più non vestono quei caratteri che ci accennò il sig. dep. Borella.

D'altronde credo che col sopprimere la detta compagnia si farebbe cosa contraria allo Statuto ed ai testatori; allo Statuto, perchè solo questo permette la soppressione d'una associazione qualunque, quando sia tale che conciliar non si possa colle leggi dello Stato; contraria alla intenzione dei testatori, i quali vollero espressamente che ad essi appartenessero le loro sostanze.

Borella. Il sig. ministro disse che già da due anni il governo va occupandosi della suddetta compagnia, e che a tale riguardo ha nominata una commissione, ma io rispondo che nulla abbiamo veduto finora. Egli osservava inoltre che i membri della compagnia di S. Paolo spogliar non si devono del possesso dei beni loro lasciati. Ma chi sono, io domando, i possessori? I poveri, i nobili decaduti, e tante altre persone a sollievo delle quali sono destinati quei beni, e non i membri della compagnia che solo dir si possono gli amministratori. Ma tolgo io forse questi beni? Io altro non voglio che trasferire l'amministrazione al consiglio comunale, il quale presenta maggiori guarentigie. Quanto alla forma di che parlava il signor ministro, credo costituisca una questione affatto diversa da quella che è posta all'ordine del giorno.

Non dobbiamo discutere dei mezzi, ma bensì dell'argomento che proponeva alla considerazione dell'Assemblea. Parlò pure degli statuti della compagnia che egli asserisce migliorati; posso assicurare che essi non furono mai cambiati, e che l'edizione del 1725, da cui ho ricavate le mie osservazioni si è l'ultima che si sia fatta. Viene questa gelosamente custodita in cancelli di ferro, e si fu il caso solo che me la fece cadere nelle mani. L'art. 32 dello statuto guarentisce le associazioni, solo quando queste non urtano colla morale e colle leggi vigenti.

Ministro degli interni. A me consta che l'amministrazione della compagnia di S. Paolo fu molto migliorata. Gli statuti di questa possono però, se si vuole, venire modificati sotto la vigilanza del governo; e perciò non credo necessaria una legge, se non quando si volesse sopprimere la compagnia suddetta.

Franchi. Credo opportuno di proporre la questione pregiudiciale della legge di abolizione messa in campo dell'onorevole deputato Borella. La compagnia di S. Paolo ha diritto per se stessa di esistere ed è guarentita dallo Statuto; prima pertanto di discutere sull'abolizione egli fa duopo investigare se vere siano le colpe che a lei si attribuiscono. Trattandosi d'un corpo speciale l'abolizione che noi approvassimo prenderebbe il carattere di sentenza, e questa pronunciar non si deve prima di ben conoscere i particolari del fatto. Credo perciò che debbasi anzitutto eccitare il ministero a prendere le più minute informazioni; quando riconoscerà il vero stato delle cose, potrà la Camera decidere; inoltre sapendo come stiasi preparando un regolamento per migliorare l'amministrazione dell'istituto propongo alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Ministro d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare al Parlamento il progetto di legge per la riforma delle tasse dei diritti di navigazione: e quello che concerne il trattato conchiuso col Belgio.

Quanto al trattato conchiuso coll'Inghilterra non è ancor giunto al punto che possa formare oggetto di disposizione legislativa; si stanno compilando alcuni articoli addizionali: quando sarà ultimata la pratica mi farò premura di sottoporla alla sanzione della Camera.

Despine. La compagnia di S. Paolo a mio credere, non ha mai avuto uno scopo politico; se si strinse coi gesuiti al tempo del suo nascere, non da altro si debbe ripetere se non dalla stima in che erano essi tenuti siccome promotori dell'istruzione.

Se fosse veramente una figliazione della compagnia di Gesù, siccome mostra di credere il signor deputato Borella, già fino dal 1848 avrebbe cessato di esistere, eppure si conservò finora indipendente. Ma quale prova più evidente della erroneità dei fatti che le vengono imputati, dell'aver essa stessa chiesto al ministero la nomina d'una commissione che procedesse agli opportuni miglioramenti e del giudizio da questa espresso che nulla vi trovava di male?

Inoltre dalle informazioni prese mi risulta il contrario affatto di quanto egli asseriva. Io credo perciò insussistenti le accuse mosse contro un tale istituto, per cui non posso che altamente disapprovare la proposta di abolizione.

Sulis. Gli statuti della società di S. Paolo sono identici a quelli che furono di norma alla Compagnia di Gesù. Dà dei soccorsi a domicilio, ma la sola società è giudice delle persone a benificare. Quindi la sua amministrazione è avvolta nelle tenebre. A difesa di essa si magnificano le opere caritative che fannosi. Ma la Compagnia di Gesù intendeva pure ad opere pie, e tuttavia si credè opportuno cacciarla, perchè si vide che le loro opere non erano che mantello alla corruzione. Nè colla soppressione della società cesseranno le opere di beneficenza; solo si vuol cangiare l'amministrazione. Siano i capitali amministrati dal municipio. Una congregazione di uomini aventi speciali statuti non se gli può anteporre.

Nè sta la difficoltà opposta dai signori Franchi e Despine, che la Compagnia di S. Paolo non è che privata. Prima dello statuto essa era un corpo morale e, anche secondo le norme dell'assolutismo, era soggetta alla sorveglianza del governo; e non può essere quindi degenerata in società privata.

Il sig. Franchi poi vede colla presa in considerazione già condannata la società: ma questa non è la portata della proposta; ora non si vuole che invitare la Camera a far degli studii su questa importante quistione. Nè è adesso il caso di esaminare le cifre addotte dal deputato Despine. Ora dobbiamo far sì che si pubblichino le spese, le opere della società.

Borella. Il signor Despine citò in confronto delle cifre da me addotte le memorie della società. Ma se questa è così esatta, perchè non firmò il suo documento con qualche nome autorevole e mandò anonima la sua memoria?

Despine (rumori). Ero incaricato io formalmente di addurre queste cifre, e ne prendo la responsabilità.

Borella. Allora l'accetto.

Sineo. Mentre io faceva la mia pratica fui aggregato al corpo decurionale (*rumori*), portavo un nome molto caro a Torino. Il signor Collegno ch'era allora sindaco mi pregava che m'impiegassi pure nelle opere di beneficenza e in specie alla compagnia di S. Paolo. Mi recai alla compagnia, trovai persone che vacavano ad opere religiose, lodevoli bensì, ma non aventi per iscopo la beneficenza. Poco tempo dopo ricevei la nomina a direttore del Monte di pietà dal conte di Collegno. Ciò era nel 1831; non accettai e non sentii più a parlarne. L'anno susseguente ricevei nuovamente quella nomina e questo fu l'unico rapporto ch'ebbi colla detta compagnia.

Nel 1848 il ministro Ricci creò una commissione per esaminar quella gestione. Quando fui nominato ministro esaminai attentamente le regole della società e mi convinsi della necessità di sopprimerla. Ma ci voleva una legge e i tempi esigevano altre cure, non quella della società.

L'onorevole conte Franchi disse che non possediamo ancora i necessarii elementi, che dobbiamo attenderli dal governo. Ma qui non si tratta che della presa in considerazione, e basta vi sia un dubbio, un sospetto che la legge si debba approvare, perchè si prenda in considerazione il progetto. La commissione in ogni caso vedrà ciò che resta a fare: ma non credo costituzionale che il governo provveda con semplici decreti. Il giudicare se un corpo morale sia utile o no è attribuzione del potere legislativo. Dallo stesso scritto pubblicato ricavo la necessità di provvedere a questo emergente. In esso si classificano i bisognosi in tante classi, si fa una parte più considerabile a coloro che occuparono ragguardevoli cariche; viene una seconda di persone ancora notabili, ma meno e così di seguito. Queste distinzioni sono affatto contrarie all'indole del nostro Statuto. Io avevo uno scrivano onesto ma bisognoso e chiese soccorsi alla compagnia di S. Paolo. Ebbene, esitavano a soccorrerlo nel dubbio che uno scrivano fosse una persona civile. Mi stupii che dopo il suo bell'esordio il ministro degli esteri chiedesse 90 mila franchi per ispese segrete, ma la compagnia di S. Paolo ne ha più di 100 mila.

Del resto quei secreti non sono più consentanei all'indole del nostro tempo. Essi potevano comprendersi quando regnavano de'pregiudizi che rendevano sprezzata la povertà, ma ai nostri tempi la povertà senza colpa si dee riputar onorata. Stando dunque solo a ciò che abbiamo sotto gli occhi e senza anche rivangar certi fatti, che sono tuttavia palesi, non possiamo più tollerare questa società. Mi maraviglio poi che il signor ministro degli interni dopo tre anni che si parla di questo, venga ora a parlarci del consiglio di Stato, di riforma della società e simili. Ad ogni modo si prenda in considerazione.

Ministro degli interni. Il signor Borella stesso può testificare che il progetto era fatto, e che soprassedei finchè la Camera avesse deciso, quantunque certo il mio progetto non fosse per l'abolizione.

Si domanda la chiusura: altri invitano gli oratori a parlare.

Presidente. Quando si chiede la chiusura debbo porla ai voti, quantunque 4 o 5 opinino che si debba ancora parlare: perciò desidero che questo serva di norma in tutti i casi.

Pescatore parla contro la chiusura. Parmi aver udito che il ministero qualificasse come spogliazione il progetto. L'argomento è troppo importante perchè non preceda una pienissima discussione.

La chiusura è messa a partito ma quasi niuno s'alza per approvarla.

Boncompagni. Le imputazioni contro la società furono gravissime, gli statuti danno certo molto a pensare. Si disse che gli statuti erano caduti in desuetudine. Io non sono al caso di pronunciar subito un giudizio su questa importante materia. Ma parmi risultar dal complesso che la compagnia non procedeva abbastanza apertamente, che non era abbastanza vigilata. Il ministro dell'interno la vuol riformata. Il nostro collega dice che la società non ricuserebbe la riforma. Appartiene al governo certamente vigilare che la società non cerchi altri fini. Noi potremo sempre dimandar conto al ministro di ciò che avrà di difettivo nei regolamenti e provveder con legge. Nel 1848 erasi già mosso questa quistione e la Camera rimandava l'argomento al ministro. Quando si tratta di provvedimento s'ha da aspettar il decreto del ministro? Nè scuso con ciò la tardanza. Se già si fosse provveduto avremmo risparmiata questa discussione.

Ma il provveder con legge all'abolizione è un fatto gravissimo: volendosene vuole abolire una sotto colore che è retrograda, non potrà venir tempo in che se ne tenterà di vietarne una sotto colore di democratica? Non inganniamoci sotto la parola d'interessi. E non badiamo solo a quelli che datano da 4, da 5 o da 50 anni, ma da tutti. C'è un punto su cui dobbiamo tutti essere concordi, di far degli amici al trono costituzionale, alla causa italiana, di cui soli siamo rappresentanti, e non otterremo questo scopo con leggi d'odio e di sospetto (*approvazione*). Propongo pertanto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il sig. ministro dell'interno a dare effetto ai provvedimenti da esso annunciati relativamente alla compagnia di S. Paolo, passa intanto all'ordine del giorno. »

Despine soggiunge alcune parole in difesa della compagnia.

Brofferio. Mi recava oggi in questo recinto senz'avere alcun'idea preconcetta su questo argomento. Ma quando udii il deputato Despine che ne assunse la difesa, cominciai a credere che la causa non fosse buona. La questione venne altra volta in tempo non opportuno: non si voleva sentire a parlar d'altro che dell'abolizione dei gesuiti, e non si voleva sentire a parlar di oblati, paolotti, sacramentine, dame del Sacro Cuore, ecc. Intanto non si soppressero: i tedeschi e i frati restarono. Ora che le cose esterne non ci danno speranza nè timore, abbiamo almeno agio di occuparci dei nemici interni, quali sono quelli d'istituzione gesuitica.

Il sig. Despine non nega le attinenze della compagnia di S. Paolo con quella dei gesuiti, e dice che questi fecero del bene. Anche i gesuiti fecero al loro tempo del bene, ma col tempo degenerarono, si mischiarono nella politica, cospirarono e furono per diventar tali come eloquentemente li dipinse Carlo Botta. Certo il sig. Despine voleva parlare della compagnia religiosa, non della politica, ma siccome questa

durò sempre in peccato, credo che anche la compagnia di S. Paolo sarà così. Si disse che gli statuti sono cattivi e si possono riformare: ma vogliamo appunto fatti e non parole. Disse pure ch'erano andati in dissuetudine, ma dice poi che i loro esercizi si fanno nella chiesa delle sacramentine, fondata e cresciuta con influenza gesuitica. Si parlò pure della compagnia del Buon Pastore, ma la Camera forse non sa che sotto il pretesto di liberar figlie pericolanti, da essa si strappavano figlie ai genitori; e fui testimonio io stesso di una donzella d'Alba che pochi anni sono venne rapita alla sua famiglia.

Mi recai dall'avvocato fiscale a questo scopo, ma la polizia che sa tutto, non sapeva nulla. Ebbene quando seppe poi che la ragazza era stata menata nella casa del Buon Pastore, venendo per ritirarla, i genitori non la poterono neppur vedere. Tale è l'istituzione del Buon Pastore, protetta e soccorsa dalla compagnia di S. Paolo.

Diceva il signor Despine che la società era pubblica, che tutti vi potevano prender parte. Ma si dirà perciò che la società non abbia i suoi statuti reconditi, che sono conosciuti solamente a pochi iniziati?

Si parlava del Monte di Pietà pagante, e si diceva di origine francese. La storia è antica, e quando si vollero lasciar le cose cattive, le si dissero d'origine francese. Al miserabile che porta i suoi poveri panni, i lenzuoli, si prendono denari per darli alle persone distinte, di cui parlava testè l'onorevole avvocato Sineo.

Nè portisi la ragion del testamento. Convertansi pure in beneficenza le somme votate per essa ma sia sotto la sorveglianza delle autorità. Il municipio somministra alla compagnia somme, ed ha diritto perciò d'esaminarne i conti. Sappiamo che i membri della società sono persone probe, ma hanno le loro attenenze, le loro predilezioni, e queste si debbono conoscere.

Son lieto di vedere la libertà di associazione sostenuta dal deputato Despine. Ma egli non avvocava, circoli politici di Genova e Cagliari e altre società democratiche. Nè voglio distruggere le istituzioni che non sono secondo le mie idee, ma non posso tollerare una società che si allontana tanto dallo scopo per cui fu fondata (*approvazione*).

Sineo parla contro l'ordine del giorno Boncompagni.

Franchi aderisce all'ordine del giorno.

Il ministro dell'istruzione pubblica a nome del ministro dell'interno aderisce all'ordine del giorno.

La votazione sull'ordine del giorno dopo prova e controprova è dichiarata dubbia.

Sineo domanda l'appello nominale.

Votano pel sì. Angius, Arconati, Arnulfi, Barbavara, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Bes, Bianchetti, Boyl, Bonavera, Boncompagni, Bosso, Brignone, Buraggi, Cagnone, Cattaneo, Cavour, Chapperon, Dabormida, Derandia, Deforesta, Delcarretto, Demartinel, Derossi, Despine, Durando, Falqui-Pes, Favrat, Fiorito, Franchi, Galli, Gandolfi, Deblonay, Gastinelli, Lamarmora, Leotardi, Menabrea, Mollard, Monzellaz, Moffa, Oliveri, Paleocapa, Pallieri, Petiti, Pezzani, Piccon, Pinelli, Pissard, Polliotti, Ricotti, Roberti, Rocci, Santacroce, Sappa, Talucchi, Spinola, Thaon, Torelli, Farina Paolo, Solaroli.

Votano pel no: Antonini, Asproni, Audisio, Bartolomei, Bastian, Berti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bianchi Aless., Bollo, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Brunier, Buffa, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Carquet, Capellina, Chiarle, Chiò, Cornero, Cossato, Demaria, Elena, Fagnani, Faraforni, Ferraciu, Garda, Josti, Lanza, Lione, Lions, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mazza, Michelini, Mighetti, Moja, Notta, Patent, Pateri, Peyron, Pescatore, Radice, Ravina, Roselini, Sanguinetti, Sauli D., Sella, Simonetta, Sineo, Sotto-Pintor, Sulis, Tecchio, Turcotti, Tuveri, Valerio G., Vicari, Viora.

L'ordine del giorno non è approvato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 febbraio.

Unger Clara vedova Never di Gratz, signora, da Milano. — Schult Giovanni Ludovico di Hamburg, negoz., da Parigi. — Herchillet Carlo Augusto di Malsheim, possidente, id. — Trombetti Costanzo di Parma, conte e cavaliere, da Parma. — Zarabini Terenzio di Ravenna, possidente, da Firenze. — Sforzini Domenico di Milano, sensale, da Milano. — Ravizza Agostino di Crema, possidente, da Gallarate. — Halsey Fanny inglese, moglie di gentiluomo, da Livorno. — Baumeister Gio. di Gorizia, negoziante, da Roma.

Partiti il dì 14 febbraio.

Willoughby Gio. Bartolommeo inglese, membro del Parlamento, per Ginevra. — Lawrence Billop Edoardo id., gentiluomo, id. — De Coislin Pietro Adolfo di Angers, possid., per Milano. — Rossignol nata Fusi di Milano, moglie di negoziante, id.

DECESSI *del* 14 *febbraio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 658.

ULTIME NOTIZIE.

Il giornale di Firenze *Lo Statuto* dopo un mese di forzata sospensione ha ripreso le sue pubblicazioni. Colla data del 13 corrente ne giunse stamattina il primo numero.

PARIGI, 13 *febbraio*. A quarto vice-presidente è stato nominato il sig. de Benoist d'Azy con 305 voti. Gli furono concorrenti il generale Lamoricière che ebbe 151 voto, Schœlcher 31, Baroche 15, Grévy 5.

A sesto segretario è stato eletto il sig. Heekeren con 250 voti.

Gli altri proposti furono Bowyn Tranchère con 145 voti, Canet con 45, Bancel 39.

Non si è fatto dunque alcun cangiamento all'ufficio precedente.

MADRID, 8 *febbraio*. — È corsa voce che il ministro dell'interno darebbe la sua dimissione. In questo caso sarebbe rimpiazzato dal cav. Ayllon della Torre, sotto-segretario di Stato al ministero degli esteri. Credevasi che alla Camera dei deputati vi sarebbero state interpellanze sull'ultima crisi ministeriale, ma nulla v'è stato.

— Il generale Cordova fu nominato capitano generale di Madrid.

BERLINO, 10 *febbraio*. — Dicesi che nella seduta di domani il presidente del consiglio darà alla Camera spiegazioni conciliantissime sull'insieme della situazione del paese.

Dicesi che l'Austria fa ogni sforzo perchè le truppe prussiane si ritirino da Francfort, onde avere essa una linea di sue truppe dai confini del Belgio fino al mezzogiorno dell'Alemagna, e specialmente fino al Vorarlberg.

Oggi vi è stato avanti il re un consiglio di ministri, nel quale sono state stabilite alcune basi sulle conferenze di Dresda.

SCHLESWIG. — Sulla occupazione di *Rendsburgo* ci pervengono i seguenti dettagli: L'interno della fortezza sarà occupato promiscuamente da austriaci e prussiani. Le opere esteriori che dominano la fortezza rimangono in potere dei danesi. Questa distribuzione delle truppe delle varie potenze non sarebbe spiegabile che coll'intimo accordo fra l'Austria, la Prussia e la Danimarca. (*Corr. Ital.*)

AMBURGO, 11 *febbraio*. — Friedrichsort venne occupato dai danesi ier l'altro, e il Kronewerk ieri a mezzogiorno. Furono accolti dallo stato-maggiore austriaco.

FONDI PUBBLICI.

Genova 15 febbraio.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3|4 86 1|2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1|2 84 1|4
4 0|0 Obl	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 — 976
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 942
Sconto per Genova e Torino			4 0|0
Azioni della Banca			1530 1525
		Toscana 5 0|0	89 1|2 89 1|4

BORSA DI PARIGI *del 13 febbraio.* — Vi fu fiacchezza alla borsa di oggi, e credesi per una maggiore affluenza di titoli sul mercato. Con ciò si spiega l'abbassamento dei fondi di 25 cent. sul 5 0|0 e di 35 sul 3 0|0.

Il 5 0|0 aperto a 97 ha ribassato a poco a poco fino a 96, 75, e s'è chiuso a 96, 80. Il 3 0|0 ha variato da 58, 25 a 58 05.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0|0 è ribassato di 20 c. a 96. 85 e il 3 0|0 a 58. 05.

I fondi di Piemonte che seguono sempre l'impulso dei nostri, erano più deboli. L'antico 5, 0|0 (c. R.) è caduto da 83. 90 a 83. 75. Il nuovo da 84. 25 a 83. 90. L'antico prestito (1834) a 965 non ha variato, come pure il nuovo (1849) a 930.

G. NICCOLINI *gerente*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffic. di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Sabbato 15 Febbraio 1851. | Num. 969.

RIVISTA

La commissione per l'ordinamento giudiziario del Lombardo-Veneto ha fermata la sua residenza a Verona. La delegazione provinciale di Milano ha provveduto agli abusi degli agenti di cambio non patentati. Il commissario straordinario di Bologna, monsignor Bedini, ha provveduto agli abusi dei biroccini, i quali sono, secondo la definizione che ne dà, un veicolo (sic) di trasporto a due stanghe, due ruote ed un cavallo. Solo i galantuomini possono andare in biroccino. Questo è il fine della legge. L'imbroglio sarà a conoscerli. Ma questa legge merita essere letta nella sua superba semplicità, e noi ne ristampiamo una parte.

Non si parli più di dotazione del presidente. L'Assemblea l'ha ricusata. E il presidente ha nel *Moniteur* dichiarato che non accetta sottoscrizioni e collette: e intanto non riceve a veglia.

Tolta la parte dedicata dai giornali inglesi alle discussioni del Parlamento, per la quale rimandiamo i lettori alle nostre riproduzioni per sunto o per estratto, le notizie che essi danno si riferiscono ora alla gran cerimonia della celebrazione del capitolo della Giarettiera conferita ultimamente al duca di Normanby, ad altri ordini cavallereschi dati dalla regina, e alla grande esposizione del 1851.

Sopra quest' ultimo argomento correa voce che il duca di Wellington, dopo averne disapprovato il divisamento, avesse poi proposto in commissione di concentrare in Londra 35,000 uomini onde provvedere alle eventualità per la pubblica sicurezza nella occasione che questo gran mercato del Globo riunirà nella capitale d'Inghilterra con moltissime notabilità europee forse anche molti cercatori di ventura che vanno dietro alle grandi solennità.

Un giornale nello smentire questa voce, fa osservare che il nobile duca conosce bene come la pubblica sicurezza ha in Inghilterra garantie più solide che non sono i 35,000 uomini e tutti gli agenti di polizia di Londra, e queste garantie sono la pubblica prosperità e i benefizi di un libero governo, il quale sa mettersi alla testa del progresso, riconoscere la libertà religiosa, fondare la libertà commerciale, antivedere i bisogni delle colonie e fare la stessa esposizione del 1851 reclamata dall'industria e dall'odierna civiltà.

Per la strada di ferro da Posen a Breslavia e pel ponte sul Reno il ministero prussiano va a domandare un credito di 10 milioni di talleri

La commissione della seconda Camera degli Stati incaricata dell'esame del progetto di legge per una imposta sulla rendita distribuita per classi, ha presentato una relazione contraria al progetto.

Mentre l'arciduca Leopoldo è partito già per Vienna, si attende ora in Berlino l'arciduca Giovanni ex-vicario dell'impero nel 1848. Con tutto ciò non è terminato l'ordinamento della Confederazione, e pare che sia abbandonata ogni idea dell'associazione doganale austro-prussiana, alla quale la terza commissione delle conferenze di Dresda proporrebbe ora di sostituire un sistema di facilitazioni per trattati, al commercio della Alemagna settentrionale con quella del mezzogiorno.

Vi è un modo singolare per dirimere le questioni intorno all'occupazione di Rendsbourg, ed è quello immaginato dalla Russia che consisterebbe in raderne le fortificazioni. Resta soltanto a vedere se siano in ciò di accordo con essa la Prussia e la Danimarca.

Si smentisce la voce de' mezzi militari che la Prussia impiegherebbe per rimettersi in esercizio dei suoi diritti di supremo dominio sul cantone di Neuchatel.

Il richiamo dell'infante Don Enrico, fratello del re marito, di Spagna, è un omaggio fatto dal nuovo gabinetto ad esso re Don Francesco d'Assisi, al quale dicesi sarà restituito il governo del palazzo.

Frattanto il ministero continua nel proposito delle economie, intorno al quale vi è stata lunga conferenza al palazzo delle finanze tra il ministro e la commissione del bilancio, con l'intervento di gran numero di deputati. Continua parimenti in una via abbastanza liberale per essersi definitivamente determinato a riprodurre nel nuovo progetto di legge sulla stampa l'istituzione del giurì, ammessa nella legge analoga del 1848. Vuolsi intanto che questa modificazione troverà viva opposizione nella Camera de'deputati.

La grande occupazione di quella Camera è ora il regolamento pel debito pubblico. De'sette individui designati dagli uffizi per comporre la commissione, quattro soli appartengono alla lista del governo. Tra gli altri 3 è il sig. Lhorente. L'opposizione dei tre e del loro partito nella Camera è veramente di opportunità, chè della quistione di merito tutta la Camera, come il paese, fa una quistione di probità nazionale; ma alcuni pensano che il tesoro non sia ancora in istato da poter garantire il servizio puntuale del debito pubblico. Convinti i tre commissari di trovarsi in minoranza, si propongono di protrarre il decreto facendo richiesta di moltissimi documenti per lo studio del progetto.

Si conferma che le autorità francesi hanno arrestato al confine de'Pirenei il sig. Dias Martinez che rendevasi in Baiona, e ciò per prevenire un duello col duca di Valenza.

Le notizie americane sono con la data del 29 gennaio. Il congresso degli Stati Uniti andava ad adottare provvedimenti più efficaci per impedire la tratta dei neri fatta pel Brasile. Il governo spediva un commissario, il sig. Walsh, in Haiti, onde cooperare cogli agenti francese ed inglese a prevenire le ostilità di Soulouque contro il governo dominicano. Non era più dubbio che il colonnello Fremont, già senatore per California, non sarebbe stato rieletto in quel nuovo Stato.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Come ieri abbiamo annunziato, la bella fregata a vapore il *Governolo*, volendo sortire dal nostro porto per dar principio al suo viaggio verso Londra, ove il governo fa trasportare gli oggetti destinati dai nostri industriali alla grande esposizione di quella metropoli, venne ad arenarsi sotto la Darsina dal lato orientale del seno di S. Tomaso. Una simile disgrazia accaduta al migliore de' nostri legni a vapore, comandato da chi sentiamo lodare come uno fra i più distinti nostri ufficiali marittimi, viene a *precipuamente confermarci* fra le mille conseguenze che potremmo dedurne, le due già da noi sostenute, quelle cioè che il porto nostro non offre condizioni buone alla marina militare, che negletta ne è l'escavazione, alla quale il governo non saprebbe con soverchia sollecitudine rivolgere la propria attenzione. Sovente da un fatto increscioso si traggono utili deduzioni; ed appunto il successo di ieri deve stimolare a convincersi, se è possibile, che il porto nostro offra le condizioni volute dalla sede di una squadra, unitamente al così numeroso naviglio mercantile. Infatti il *Governolo* si trovava al Molo vecchio, e volendo partire, il vento essendo al nord e brezza forte, si trova imbarazzato ne' suoi movimenti da 4 o 5 bastimenti mercantili; la sua lunghezza non gli permette di muoversi tra questi ed il Molo; il comandante arditamente si decide a passare tra questi a malgrado dell'ampiezza de' tamburi delle sue ruote; non pertanto sbarazzato delle sue amarre, governando vi riesce, ma nell'atto che compie la sua manovra che lo forza a passare tra i detti mercantili e quelli ormeggiati sotto la Darsina, la lunghezza del suo bastimento, che descrive un arco grandissimo nel cambiare la primitiva direzione ad un'altra almeno perpendicolare ad essa, cioè dalla prora al nord a quella all'ovest, il fondo manca e la fregata si ferma immobile sopra un banco d'arena. Ora se invece di legni mercantili fossero stati in mezzo al porto fregate di 64, vapori di 200 e più piedi di lunghezza, il *Governolo* si trovava prigioniero nella sua posizione, inabile a muoversi! Deduciamo questo solo corollario della nostra plausibile supposizione, e preghiamo gli avversari a dedurne i molti altri assai facili; aggiungeremo soltanto una parola sulla escavazione. Sappiamo da sicura fonte che un consigliere municipale applicato all'ufficio edili, perchè uomo di mare, ha presentato al consiglio delegato una memoria, colla quale mette a scoperto le imperfezioni dell'escavazione del porto, non che quelle dell'amministrazione de' galleggianti o macchine effossorie a ciò applicate, vorremmo sapere la causa che ritarda l'invio di quello scritto al ministero, affine di svegliarne l'attenzione sopra di un soggetto di tanta alta importanza. Speriamo che la disgrazia del *Governolo* fornirà al prefato consiglio occasione di porgere al governo esso documento e di appoggiarlo possentemente.

Abbiamo così profittato per insegnamento pratico di un caso speciale. E per altro ci riferiamo al detto di ieri circa la gran parte che una imprudente ostentazione ebbe in quel caso.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà cattolica*. Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Niuno avea mai avuto l'onore d'incontrare dall'esaltazione di Pio IX in poi quel partito retrogrado; nel quale la *Civiltà Cattolica*, per soprabbondanza di cortesia forse, pone tutti i prelati e tutti i cardinali (e a torto): sbucciò soltanto all'ombra delle baionette francesi ed austriache: e si può dire che anche oggi nello Stato pontificio si sente, si soffre, ma non si vede, persino i giudici che condannano gl'impiegati per pudore o per strano esempio di coraggio civile rimanendo *invisibili*. Un detto non si profferì, uno scritto non fu pubblicato, un atto non si fece da *alcuno* per comprovare l'esistenza dei retrogradi nel tempo di che discorriamo. Ora all'ombra di quelle baionette è un partito che comanda, partito di casta, composto di uomini, che in parte sono di buona fede ed onesti, ma rinserrato unicamente nella sfera dei salariati dello Stato; il perchè lo zelo loro e la loro opinione politica è così interessata da non potersi credere leale, e quindi autorevole. V'ha di più una schiera d'uomini, per i quali i colori giallo e bianco raffigurano unicamente l'oro e l'argento; e il prototipo n'è colui che voi, *Civiltà Cattolica*, non conoscete al certo, se lo date a modello come fate (N. 12, p. 709): non farà meraviglia che la nave subbissi con tal capitano e con una ciurma composta ad immagine di lui. Noi non siamo tanto appassionati od ingiusti da confondere i primi coi secondi: ma in verità la schiera dei primi a che mai si riduce? Voi potete vantarla numerosa e affannarvi pei vostri amici francesi: ma guai se venisse loro il ticchio di percorrere lo Stato pontificio per numerarla, e guai se si raccogliessero voti *spontanei*, all'usanza di Napoli ancora.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner* parla nel seguente modo della controversia dell'Inghilterra colla corte papale.

Continuano le nostre relazioni amichevoli colle nazioni estere; e v' è un motivo speciale di rallegrarsi di essere stato in grado di far ciò nel fatto innegabile che i principii più avversi alla libertà, la scuola politica più ostile all' Inghilterra prevalgono in tutta l'Europa e ci tolgono la speranza di aver sul Continente un amico sicuro e costituzionale. Un paragrafo di questa specie nel discorso reale non sarebbe stato sì decoroso e prudente come quello che vi fu inserito, ma sarebbe stato più vero. Il risultamento generale è deplorabile. Dobbiamo in gran parte alla stoltezza e mislealtà della Francia, se la grande causa della libertà e della costituzione dovè soccombere in Europa. L'Inghilterra sotto lord Palmerston fu ardita per quanto glielo permetteva la prudenza. Ma la defezione della Francia, che in Italia si gittò alla parte del nemico, scoperse il fianco dell'Inghilterra e tutto ciò che potè far lord Palmerston, si fu una prudente ed opportuna ritirata. Quest' opera ei la compiè ammirabilmente. Quando Moreau stricò il suo esercito dai passi della Foresta Nera, non diè maggior prova di valentia che lord Palmerston quando si ritirò nel 1851 dalle posizioni avanzate che occupava nel 1849. V' ha politici in Inghilterra che pretendono discutere i meriti e i demeriti di un ministro degli affari esteri, e tuttavia nel giudicare lord Palmerston si dimostrano ciechi e sordi.

Il popolo inglese aveva la faccia rivolta allo scacchiere della politica estera, e non potè discernere lo scopo pur d'una mossa.

La sola potenza con cui siamo apertamente in cattivi termini, è il papa, il quale, come afferma lord Shrewbury, è in mano dei nemici dell' Inghilterra. La lettera del nobile lord al primo ministro sparse molta luce sulla nostra posizione relativamente alle potenze austriaca ed italiane. Lord Shrewbury professa di conoscere e conosce evidentemente i segreti della corte romana. Andando in traccia di questi e scoprendoli egli dichiara che l'insulto più grande dell'aggressione papale è la nomina di un frate reazionario a capo della chiesa irlandese. Furono meri atti di rappresaglia e di vendetta per la supposta protezione data alla parte costituzionale in Italia dal governo britannico. Tuttavia lord Minto visitò ogni capitale in Italia, invitato a ciò dal sovrano, collo scopo di raccomandare scambievoli concessioni alle corti ed al partito popolare, e se l'effervescenza liberale, e l'entusiasmo anti-austriaco furono destati in Italia, ciò fu opera della corte papale che si palesò come guelfa e risvegliò il sentimento popolare a Napoli e in Piemonte, e gli avvisi dell' Inghilterra non valsero a temperare la foga d'ambe le parti

Sfortunatamente il papa nella sua fuga si abbandonò a Napoli ov'era specialmente detestato il governo inglese per motivo dei nostri deboli sforzi per proteggere i Siciliani.

Il debole papa si gettò nelle mani del partito napolitano, si else a suo assoluto ministro il cardinale Antonelli, ed a Gaeta furono immaginate tutte quelle aggressioni contro l'Inghilterra, che non erano dettate da sollecitudine per la religione cattolica più che da riverenza verso il buddismo. Non furono che artifizii sul fare di quelli dei principotti italiani del tempo di Macchiavelli.

Perciò il paragrafo che riguarda l'aggressione papale avrebbe potuto benissimo cadere sotto il capitolo degli affari esteri. E gli atti di Roma si possono solo comprendere in ciò che riguarda la politica estera e le sue vicissitudini. Uno dei risultamenti di questi eventi sarà, se non c'inganniamo, d'interessare l' Inghilterra nelle sorti politiche d'Italia molto più che non per lo innanzi. Egli è ora manifesto, che con un papa indipendente e liberale la nostra amministrazione in Irlanda e i nostri rapporti coi cattolici dello Stato sarebbero semplici, naturali, e non ingenererebbero alcun odio. Egli è pure evidente che un papa nelle mani di un generale francese e di un consigliere austriaco, di un ministro napolitano, userà del suo potere per introdurre in Inghilterra ed Irlanda precisamente quello stato di cose che può garbare ai gabinetti di Vienna o di Napoli. Ciò produrrà infallantemente una rappresaglia, e se il principe Schwartzemberg usa il papa, e il papa i suoi Wiseman e Cullen per darci noia, noi saremo costretti a dar da pensare nella Penisola al santo padre e a'suoi amici. In questo modo di guerreggiare nè l'Inghilterra, nè il suo governo hanno ancor fatta alcuna mossa. Tuttavia gli avvenimenti procedono giornalmente, e mentre vediamo che i romanisti fanno molti convertiti in Inghilterra, il principio protestante guadagna molti in Italia. Ne sono scossi gli stessi Romani. Tal è la cupa reazione di Firenze, che vi si dovè chiudere il tempio svizzero protestante per impedire i Fiorentini di trarvi in folla. Brevemente, sarebbe opera più agevole render protestante l'Italia che non cattolica l'Inghilterra. Naturalmente il governo inglese non avrebbe tempo, danari e voglia di promuovere una propaganda di quel genere, ma si potrebbe aiutar potentemente una reazione liberale e costituzionale in Italia, e se questa producesse a sua volta una riforma non pur politica, ma religiosa, di chi sarebbe la colpa?

Noi possiamo intanto essere certi, che come negli anni addietro la Spagna ebbe le nostre simpatie e i nostri sterlini, e recentemente la Germania destò l'attenzione dell'Inghilterra, in avvenire l'Italia avrà titoli non comuni all'interesse dell' Inghilterra. Ivi è attratta la nostra popolazione, e forse i pregiudizi e l'animosità, di cui mai non si può spogliare la razza celtica, sarà neutralizzata da sforzi meno penosi sulle acque e sulle rive del Mediterraneo.

Ma per tornare a quella parte delle nostre relazioni estere di cui tocca il discorso di S. M., non si potevano profferire parole più opportune che quelle con cui si annuncia la speranza che i singoli Stati germanici possano tuttavia godere della loro libertà. Era necessaria un'assicurazione, poichè l'occupazione delle due Assie, di Coburgo, degli Stati turingii, dell'Annover, delle città anseatiche e dell'Holstein cogli eserciti dei nuovi Stati assolutisti e militari della Germania, hanno dato fondato motivo di temere che la politica di Carlo V abbia finalmente trionfato di secoli di resistenza, ed atterrate le barriere che difendevano la libertà religiosa e civile, innalzate due secoli scorsi con trent'anni di valorosa, quantunque disperata, resistenza.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il governo piemontese sta per stabilire un gran porto militare all'estremità del golfo della Spezia, e così sarà messa in esecuzione un'idea di Napoleone, il quale voleva creare alla Spezia un golfo di prim'ordine. Gli Stati Sardi non hanno presentemente altro porto militare che Genova, cui basterebbe cingere di blocco, per ritenere prigioniera tutta la marina piemontese. Oltre a ciò il commercio di Genova acquista ogni anno tanto incremento, che il porto di questa città non è più sufficiente per le navi che lo ingombrano. Il solo mezzo di procurare al commercio marittimo il porto che richiede si è quello di cedergli una parte dello spazio occupato oggidì dai cantieri di costruzione e gli arsenali della marina militare. Indi la necessità di avere un secondo porto per trasferirvi gli stabilimenti che sono d'imbarazzo a Genova.

I vantaggi locali che avevano dato nell'occhio di Napoleone, naturalmente designavano la Spezia alla scelta del governo piemontese. La Spezia domina la riviera di Levante, come la chiamano i geografi, e si trova sulla strada che tengono di presente i bastimenti che da Genova vanno nell'isola di Sardegna. Mercè la sua posizione in fondo di un golfo spazioso, la Spezia offrirà alla marina militare del Piemonte un rifugio assicurato e di facile difesa. Difficilmente potrebbero combinarsi condizioni più favorevoli.

Grandi stabilimenti saranno creati alla Spezia, perchè il governo non ha soltanto in mira lo spostamento dei suoi arsenali marittimi, ma vuole anche sviluppare la sua marina militare. Questa è un'idea per cui merita essere encomiato. All'epoca della presentazione del bilancio alle Camere piemontesi vi furono a Torino, come ve ne hanno a Parigi, degl'imitatori sfegatati del sig. Cobden, i quali dissero essere follia il gettare dei milioni in costruzioni navali, e che domandarono rinunciasse il Piemonte alla pretesa di avere una marina, giacchè non ne poteva aver una di prim'ordine. Con questo sistema il Piemonte dovrebbe neppure avere un'armata, e basterebbe amministrarlo come una proprietà particolare di un'estensione più che ordinaria.

Nessuno può mover dubbio che il Piemonte sia suscettibile di avere una marina mercantile. Genova è oggidì il porto più commerciante del Mediterraneo, e la sua prosperità cresce con una rapidità pari ai progressi tanto vantati delle città americane. Il Piemonte ha un'estensione di costa considerevole in rapporto alla sua superficie, i marini non gli fanno dunque difetto. Rivolgendo al commercio marittimo l'attività di una parte della sua popolazione, gli rimane un campo tanto più vasto, in quanto che la politica poco intelligente della Toscana reca ogni anno colpi più fatali alla prosperità di Livorno. Arrogi che l'isola di Sardegna, le cui risorse non furono ancora messe a profitto, può ritornare, mercè una savia amministrazione, allo stato florido di cui fanno testimonianza gli autori romani. La Sardegna può facilmente alimentare il quadruplo della sua popolazione presente, ed il suo suolo fertile, le sue foreste e le sue ricchezze minerali non ancora utilizzate, potrebbero alimentare un commercio considerevole.

La bandiera sarda che una volta guari non oltrepassava le acque del Mediterraneo, si mostra oggidì su tutti i mari. Bisogna dunque che possa esser difesa o vendicata. Non v'ha lunga pezza che una squadra piemontese era costretta di penetrare nelle acque della Spezia affine di proteggere dei bastimenti mercantili. Questo fatto solo bastava per giustificare il bilancio della marina agli occhi delle Camere di Torino. Sviluppando la sua marina, il Piemonte non può d'altronde recar ombra a nessuno, solo compie l'opera più legittima, quella cioè di cooperare allo sviluppo della ricchezza nazionale. Non può dunque fare miglior uso delle risorse e della calma della pace. Quanto alla Francia, essa vedrà con soddisfazione crescere e svilupparsi una marina che è certa di non aver mai per nemica.

Leggesi nell'*Ost.-D.-Post.*

Mentre l'attenzione di ogni politico è tuttora rivolta all'estero, nell'interno si sta preparando una nuova lotta quale la Prussia non conobbe fino ad ora, i cui effetti però la vostra patria sentì tanto maggiormente, vale a dire la lotta fra centralizzazione e federazione. A quest'ultima tendono ambidue i partiti estremi: l'aristocrazia e la democrazia la vogliono egualmente. Quella vuol ritornar ai tempi anteriori all'anno 1813, quindi anteriori a Stein e Hardenberg, epoca dalla quale data la direzione seguita dalla Prussia sinora nel suo interno sviluppamento. Le leggi emanate da questi grandi ministri, e le disposizioni da loro adottate privarono la nobiltà dei suoi più eminenti diritti; l'anno 1848 vi fece il resto abolendo i privilegi degli Stati, e sostituendovi le Camere. A misura che le prerogative della nobiltà svanivano e gli si toglieva il suo carattere di superiorità, andava sviluppandosi invece sua il ceto degli impiegati. Si formò qui quella burocrazia liberale e insieme pedante, che in pieno promuoveva e guardava di buon occhio il progresso, mentre in piccolezze raggirava e si rendea odiosa. Esso formava nell'anno 1848, e dopo il medesimo l'appoggio del governo, ora appartiene già all'opposizione; tanto per conoscere la nostra situazione

L'aristocrazia non meno che la democrazia sono i nemici di questi impiegati: questa, perchè vi scorge gli esecutori dello Stato polizia; quella perchè li considera quali usurpatori di quella posizione che ad essa sola compete per la grazia di Dio. Affine di paralizzare le Camere, che apparterranno sempre od alla borghesia od alla burocrazia, l'aristocrazia vuole ora decentralizzare, ripristinare gli Stati provinciali, concedere ai medesimi ogni possibile prerogativa, ed una maggiore autonomia ai comuni, nonchè ristabilire i diritti patrimoniali. La stessa vuole che i comuni vengano divisi di bel nuovo in classi e corporazioni; in una parola, ella vuole richiamare a vita le istituzioni del medio evo e far cessare il moderno sistema, sì nell'amministrazione politica che in quella della giustizia. A un poco di scherno contro il governo l'aristocrazia non è punto contraria, ove in tal modo venga rafforzata.

La democrazia da canto suo è amica anch'essa alla decentralizzazione, perchè spera che il governo ne verrà indebolito e reso incapace di resistere. Essa crede che la aristocrazia sia senza avvenire, e che non potrà compensare ciò che prestano polizia e gendarmi, impiegati e soldati, e che in circoli minori anche l'agitare sia più facile. Essa crede poi segnatamente di poter agir meglio in alcune provincie dove ha maggiore influenza, come p. e. nella Slesia e nella provincia renana, le quali presentemente vengono paralizzate dalle altre provincie.

Il governo sta fra martello e incudine. Esso sarebbe contento della decentralizzazione, dacchè anche ad esso il ceto degl'impiegati è già troppo potente e troppo pieno di pretensioni. Stati provinciali non ponno mai pretendere tanto quanto Camere; ai medesimi non si è costretti a render conto dell'esercito, delle finanze e della politica estera; essi sono sempre un appoggio rimpetto alle arroganti Camere. Se non che essi affievoliscono la forza del governo tanto rimpetto ai partiti, quanto in faccia all'estero. Il signor de Manteuffel si trova in una situazione poco invidiabile. Presto o tardi queste tendenze si apriranno strada. Eccovi il quadro del nostro avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 febbraio 1851.

La grande esposizione che sta per aprirsi il 1 maggio in Londra deve essere una cosa grande, bella ed utile.

Sulla grandezza non cade dubbio. Il palazzo di cristallo, omai finito all'esterno, ha dimensioni assai gigantesche. Gl'Inglesi che non hanno in tutta Londra un solo edifizio che non faccia pietà, esaltano la *bellezza* di questo nuovo Colosseo. Sulla bellezza tuttavia vi sarebbe assai che dire. Il fabbricato è cosa fatta in fretta, quasi per incanto: credo che debba riescire acconcio all'uopo, ed è tale da colpir l'occhio e da empirlo a ogni modo. Ma quanto a bellezza, quando s'invitano tutti gli architetti d'Europa a dar modelli a concorso, e poi si dà il premio ad un giardiniere, si capisce che la bellezza del modello approvato non può essere architettonica. Ma così è in Inghilterra, tra questi cervelli pratici, che non cercano il bello se non in quanto serve ad informare il buono e l'utile. Una fiera non richiedeva un palazzo, un tempio od un mausoleo, richiedeva una gran tenda o bottega: ed ecco a che provvide il cervello poco pratico di Paxton: la bottega doveva essere poi di materiali i più facili a trasporto, messi insieme, e rimessi a parte col minimo imbarazzo, spesa e disagio: quindi si diede la preferenza al vetro ed al ferro. Così la bottega divenne simile ad una serra di giardino. Anche serre di giardino vi sono in Inghilterra ed in Londra stessa di più simmetriche ed eleganti: poichè in questa si dovette aver riguardo agli accidenti del terreno, ed a certi grandi alberi che appartengono « alla regina » cioè, al popolo inglese, e che il popolo non volle tagliati, neppure per far gentilezza a tutte le nazioni della terra. Questi imbarazzi d'alberi hanno messo a lambicco il cervello dell'architetto-giardiniere, il quale dopo essersi invano offerto di trapiantarli e ripiantarli fedelmente e sicuramente allo stesso luogo, dovendo pure chinarsi al volere del popolo sovrano, gli ha dovuti coprire con una grande arcata, che dà l'ultimo colpo, a dir vero, ad ogni idea di legge architettonica di tutto l'edifizio, ma che però ne rompe l'uniformità e dà ad esso un certo spicco ed una certa eleganza.

Se l'edificio è grande, grande sarà non meno il concorso delle persone che verranno a vederlo. Già vorrei vedeste la folla e la confusione che s'addensa nel parco, soprattutto la domenica se fa sole. I due milioni che formicolano intorno a noi, che in altri tempi si sparpagliavano per Greenwich e Gravesend, Richemond, e insomma per terra e per acqua, a sessanta miglia intorno a Londra, tutti ora vogliono convenire nel parco a vedere la gran maraviglia, e siamo in febbraio, e non c'è pur uno dei 10,000 russi che hanno dimandato passaporto allo czar, dei 60,000 che han fatto contratto colle strade ferrate per Austria e Germania, dei 50,000 che hanno presi posti nei vapori di Nuova-York, e delle migliaia di migliaia che scenderanno dal Reno, dalla Senna, dalle provincie inglesi soprattutto, dal Nord, Sud, Est, Ovest. Se folla può costituire grandezza, avremo qui la valle di Josafat. Gli abitanti di Londra ne sono spaventati ad un punto che non potrebbe concepirsi. Chi teme fame, chi peste, chi rivolte e bagordi. I forestieri sempre qui veduti, se non di malocchio, almeno con timore e sospetto, « tutti convengon qui d'ogni paese! » Gente che non si lava col sapone, che va a' teatri e festini la domenica, che si pasce di rane e di lumache! Misericordia!

I più pensano ad affittar le case con mobili e servi ed andarsene, altri per orrore della pressa, altri per ispeculazione, giacchè non v'è dubbio che le pigioni debbono ammontare a prezzi inuditi. Londra è sempre stata mal fornita d'alberghi; non ha caffè, e le trattorie e cucine pubbliche fanno stomaco. La vita inglese passa tutta o nelle case private, per le famiglie, o nei clubs per gli scapoli e uomini di mondo. La vita del forestiero è qui vita da cane. « Credete a chi ne ha fatta esperienza. » Non sento che si sia presa alcuna misura straordinaria per provvedere ai bisogni di tanto affollamento, per cui non mi maraviglierei che il primo dei mali temuti, [illegible] terribile di viveri d'ogni maniera non avesse veramente a succedere. Questo timore, così evidentemente fondato, avrà due buoni effetti. Distorrà molti dal venire, e molti dal restare. Se gli abitanti fanno luogo per gli ospiti: se, come tanti dicono, anticipano la loro villeggiatura d'alcuni mesi, è certo che avremo più spazio da respirare, e più pane da dividere. Ad ogni modo la folla è già incomoda assai, e non abbiamo finora che i nostri. Io abito a circa mezzo miglio dal palazzo di cristallo, e in vista della fiammeggiante sua cupola, e già talvolta tornando a casa mi trovo a fronte di un'onda di popolo, attraverso il quale conviene aprirsi a forza il passaggio. Uno dei mezzi di tener indietro la folla, almeno dall'interno del palazzo stesso, consisterà nel prezzo del viglietto d'ingresso. Alcuni propongono di cominciare con un viglietto di tre ghinee, scendere grado grado ad una ghinea, e via via, quando la smania cominci a cessare ridurlo poi fino ad uno scellino, che è prezzo costante d'ogni specie d'esposizione in Londra. Quel buon uomo di Paxton voleva che il palazzo fosse aperto gratis. Ma non v'è giornale che non abbia ricevuto questa proposta con allarme e derisione. Par certo, adesso, che si comincierà con un viglietto assai rilevante. Immaginatevi che sol per vedere il fabbricato in propresso si pagavano cinque scellini (circa sei franchi), e pioveva la gente a migliaia, e non avevamo forestieri. Adesso il palazzo è chiuso fino al maggio. Non s'entra pur colla pioggia d'oro di Danae.

Fra i tanti che verranno non mancheranno *cavalieri d'industria*, scrocchi, tagliaborse e ladri d'ogni fatta. Il governo, che in altre cose non vuole e non può ingerirsi di nulla, ha però creato un nuovo corpo ausiliario di polizia, appunto a guardia del palazzo, e per sicurezza della città. Quel palazzo di cristallo sarà non v'ha dubbio un deposito di tesori senza fine. Figuratevi che monti di bottino per uomini intraprendenti! Sapete già che il governo francese solo ha data assicurazione per una somma di 800,000 lire sterline.

L'America carica di oggetti d'arte una nave da guerra d'alto bordo. Gli americani verranno a terra a Southampton, e appena scarichi convertiranno la nave in un gran palazzo per conviti e danze, a cui inviteranno amici di tutti i paesi.

Voi vedete che questo sarà fra tre mesi il paese di cuccagna.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 11 febbraio 1851.

Alea jacta est, è la frase che si sente ripetere più generalmente, ed oggi più che mai con ragione, 396 voti contro 294 hanno respinta nella tornata dell' Assemblea nazionale di ieri la domanda di dotazione pel presidente della repubblica. Ogni conciliazione fra i due poteri è di-

venuta oramai impossibile: la nazione sola può decidere la grande quistione.

I bonapartisti sperano, ma forse indarno, delle dimostrazioni dei dipartimenti contro l'Assemblea; probabilmente la cosa si ridurrà ad alcuni indirizzi.

Intanto Luigi Lapoleone, spinto da un sentimento di dignità personale, ha fatto intendere per mezzo del *Monitore Ufficiale*, ch'egli non vuole sottoscrizioni pecuniarie in suo favore. Sembra essere sua intenzione di non dar più feste, di licenziare una parte della servitù, di vendere la metà dei suoi cavalli, di ridurre insomma in ogni modo le spese.

Il conte di Montalembert ha parlato a lungo, come ne aveva assunto l'impegno, per difendere la dotazione e il presidente; ma non ha soddisfatto neppure gli amici suoi, i quali gli rimproverano d'avere troppo scoperti i fini del partito ch'ei rappresenta; però il suo discorso disporrà le Potenze in favore di Luigi Napoleone; ed è questo lo scopo principale cui l'oratore mirava.

L'Assemblea non può più cedere; se dà un passo indietro, è perduta. M. Thiers persiste a dire che se i rappresentanti del popolo non continuano a resistere, avremo senza dubbio l'impero, e il sistema parlamentario sarà soppresso in Francia e in quasi tutta l'Europa.

Il rapporto di M. Piscatory può riguardarsi come una risposta all'ultimo messaggio dell'Eliseo; e la proposizione che il *presidente è capo del potere esecutivo e non dello Stato*, venne inserita in quel rapporto affine di ribattere le parole del presidente che dichiarava i due poteri essere indipendenti. Luigi Napoleone non può che a malincuore rassegnarsi ad una posizione per così dire secondaria in faccia all'Assemblea.

Il ballo dell'Eliseo di giovedì scorso (che forse è stato l'ultimo) fu brillantissimo; il corpo diplomatico e l'ufficialità d'ogni arma vi assistevano in gran numero. Il presidente si ritirò di buon'ora e sembrava molto preoccupato. Vi è stato pure molto concorso al ballo che ha avuto luogo questa notte dal prefetto della Senna; ma in questo la parte civile della popolazione era molto più numerosa che la politica.

Il presidente è andato ieri a visitare le *Halles* (mercati pubblici) ed ha percorso a cavallo le strade più frequentate dal minuto popolo: da per tutto è stato accolto non con grida, ma con segni di rispetto.

È venuto in luce a Parigi un altro libro sulle cose d'Italia, o più specialmente sugli avvenimenti di Napoli e di Sicilia. Ha per titolo *Un Roi*, ed è scritto dal barone Léon d'Hervey-Saint-Denys e da D. Carlo Monteliets, per la tendenza, lo stile, le calunnie è similissimo all'*Italie Rouge* di D'Arlincourt.

Oggi l'Assemblea procede alla nomina trimestrale del suo *Bureau*. Si crede più generalmente che M. Dupin e tutti gli antichi vice-presidenti, secretarii e questori saranno rieletti.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

I

L'*Opinione* in uno de' suoi ultimi numeri tratta in un articolo di un egregio pubblicista, il sig. Emilio Broglio, la grave e delicata questione della competenza e supremazia della Camera elettiva nella discussione dei bilanci, e conchiude nell'assegnare all'altra Camera una parte meramente secondaria a questo proposito, ponendo cioè questo principio, che il voto del Senato circa i bilanci debba essere un voto meramente politico per l'approvazione cioè od il rigetto in complesso del bilancio medesimo.

In occasione del sistema posto innanzi da alcuni oratori della sinistra nella discussione generale del primo bilancio che fu preso quest'anno a disamina dalla Camera elettiva, già avemmo occasione di esprimere la nostra opinione sopra quest'argomento; e ci eravamo riservati di tornarvi sopra con miglior agio.

L'articolo del sig. Broglio ce ne porge l'occasione, nè vogliamo indugiare a valercene.

Il voto sui bilanci è la prerogativa più importante dei Parlamenti, è il mezzo più efficace col quale la nazione esercita il suo sindacato sopra il governo.

Ciò posto, sarà facilmente ammessibile che in un paese nel quale la costituzione abbia credute necessarie due Camere, una di queste possa, per mere induzioni, credersi investita di un'autorità speciale e suprema sovra i bilanci? O in altri termini, che la prerogativa parlamentare di maggior momento abbia ad intendersi confiscata quasi (ci si tolleri l'espressione in considerazione della cosa) a vantaggio di una sola Camera, alla quasi esclusione dell'altra?

Ecco appunto ciò di che non siamo ancor fatti persuasi, che anzi e lo spirito e la lettera del nostro Statuto ci persuadono il contrario.

Una circostanza essenziale ci sembra essere stata sempre dimenticata o negletta dai fautori di una diversa opinione, ossia non avvertirono a tutte le conseguenze che derivano dal principio così solennemente sancito appo di noi della suddivisione della nazionale rappresentanza, vale a dire della dualità delle Camere.

E questo pure è a' nostri occhi un fatto importantissimo, dal retto apprezzamento del quale dipende in gran parte la soluzione della presente questione.

Se il fondatore delle nostre libertà, avendo a fronte sistemi diversi, e in epoca nella quale appunto si disputava così vivamente per sapere, se una Assemblea unica fosse o no da preferire nei paesi costituzionali, ha creduto di doversi attenere al contrario sistema, e suddividere l'esercizio della rappresentanza nazionale, evidentemente egli lo ha fatto perchè i civili e politici progressi del suo popolo gli parvero meglio agevolati, e il buon accordo della libertà coll'ordine meglio guarentito per mezzo del concorso di due Camere distinte.

Il fondamento precipuo di questa opinione, a che dissimularlo? sta nel timore che le deliberazioni di una Assemblea unica possano forse troppo facilmente riuscir precipitose ed immature: a vece che la necessità di un doppio esame, di una doppia discussione, esclude questo pericolo, ed offre, nel pubblico interesse, molto maggiori guarentigie.

Posta questa massima, che ci pare incontestabile, il primo ed immediato corollario ne è che amendue queste Assemblee, *nella cerchia delle proprie attribuzioni*, debbano esser supreme e indipendenti affatto l'una dall'altra.

Il qual vero è di tanta evidenza, che nessuno osò finqui contestarlo; bensì, con sottile avvedimento, si è cercato di scambiare i termini della questione, riportandola tutta sulla definizione delle attribuzioni rispettive: si è, cioè, voluto negare che queste siano pari in amendue le Camere nelle materie di finanza, ed in ispecie in quanto ha tratto all'esame ed al sindacato dei bilanci.

Ma se è vero che le leggi di finanza risguardano ad uno de' rami i più importanti della cosa pubblica; se è vero soprattutto che il voto pei bilanci è la prerogativa di maggior momento che abbiano i Parlamenti; se d'altra parte è vero eziandio che si vollero due Camere, affinchè l'una contrabbilanciasse in certo modo l'altra, e ne venisse dall'accordo fra amendue un impulso giustamente ponderato, in ragion delle vere esigenze del ben pubblico; se a questo scopo è indispensabile in ciascuna di esse un'autorità, una forza eguale a quella dell'altra, perchè, se no, in breve volgere di tempo la dualità diverrebbe illusoria, assorbendo la Camera più potente l'altra che il fosse meno; se, diciamo, questi principii e queste conseguenze sono fra di loro, secondo non dubitiamo di affermare, intimamente, indissolubilmente connessi, come mai potrebbesi ammettere una teoria che impingerebbe nella base stessa di tutto il nostro sistema politico, ed altererebbe ne'suoi rapporti sostanziali il nostro ordinamento costituzionale?

Havvi, non l'ignoriamo, una grande discrepanza di opinioni circa il principio della dualità [illegible] e quantunque noi abbia[illegible] la ferma convinzione della intrinseca sua bontà, e inoltre della somma sua convenienza in un paese nuovo alla libertà, siam lontani però da ogni intolleranza di contrarie sentenze a questo proposito; ma tuttavia non possiamo astenerci dall'osservare, che la facilità colla quale si alterano i veri rapporti fra le due Camere, la propensione che si mostra ad ampliare la sfera delle attribuzioni della Camera elettiva, circoscrivendo invece fra più angusti limiti quella del Senato, mal dissimulano la secreta tendenza ad una Camera unica, e la preconcetta opinione che codesto sistema sia da preferire.

Senza addentrarci ora in tale questione, che sarebbe inopportuna, ci restringeremo qui a ripetere che il nostro Statuto, e nella sua lettera e nel suo spirito, osta assolutamente alla teoria del quasi primato della Camera elettiva nelle leggi di finanza e nei voti sui bilanci. Vi osta non solo, come abbiamo finqui dimostrato, *a priori*, in quanto basò i presenti nostri ordini politici sul principio della dualità di rappresentanza; ma ancora in quantochè le sue discussioni esplicite, relativamente agli attributi ed alle funzioni delle due Assemblee, mirano tutte a mantenere ciascuna di esse in parità di condizione, di indipendenza verso l'altra, come nelle rimanenti materie, così pur in questa delle finanze e dei bilanci.

Il che ci riserbiamo di meglio chiarire in un altro articolo mediante il confronto di varii paragrafi dello Statuto che ponno riferirsi alla nostra questione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votata la nona categoria degli stipendi e assegnamenti al corpo diplomatico e le altre poche del bilancio relative al servizio degli affari esteri, oggi la discussione è proceduta più rapidamente e con minore interesse, dacchè cadde nel demanio più prosaico del servizio postale. Veramente non abbiamo che poche parole a dirne, dappoichè in tanta serie di piccolissime osservazioni e di votazioni per alzata e seduta, non sappiam cosa degna di fermare particolarmente l'attenzione del lettore.

Ricorderemo soltanto che a una interpellazione del deputato Asproni, perchè il servizio dei vapori postali che portano le corrispondenze di Sardegna sia reso più frequente, rispondeva il ministro di agricoltura e commercio, niente essere più caro al governo della frequenza di comunicazioni coll'isola, ma opporsi a questa la ragione suprema di un grave dispendio quasi tutto a peso dello Stato. Niente di meglio che poter portare il servizio dalle sei sino alle otto volte, e meglio ancora le dieci o le quindici per mese, ma in tal caso l'appaltatore chiedere corrispondente l'indennità, nè potersi sperare che non sia tutta a carico dello Stato, finchè sulla spiaggia di Sardegna non saranno molte e ricche popolazioni e frequenza di viaggi e commerci. Queste parole non potevano intendersi, come pare che sino ad un un certo punto le abbia interpretate un altro onorevole deputato, nel senso che non potranno esservi più frequenti corrispondenze finchè non cresca in alto grado la prosperità dell'isola. Quando un paese è indietro di più secoli dalla condizione economica del resto di Europa, siamo ben lungi dal prendere così rigorosamente la teoria del *governo di se stessi* e del progresso secondo natura, da non ammettere che i governi possono e debbono adempire ad una missione non solamente tutelare, ma anche promotrice dei germi di prosperità; ma a quest'ultimo uffizio non è dato adempire che coi mezzi che appartiene alla Camera allogare e che forse non sono facilmente allogati quando altamente si reclama economia nei servizii più indispensabili.

Quando già non restavano a votare che le sole categorie riserbate e l'articolo 1, che porta l'approvazione del bilancio, la Camera passò all'applicazione degli articoli relativi ai trattenimenti e maggiori assegnamenti finora aggiunti ai bilanci della giustizia, dell'agricoltura e commercio e della marina, e che vanno uniti a ciascun preventivo.

L'articolo 2 stabilisce, come si sa, che sarà sospeso a partire dal primo di luglio prossimo il pagamento dei trattenimenti e maggiori assegnamenti di qualsivoglia natura iscritti nel bilancio, i cui titolari si trovino provveduti altrimenti, in attività, aspettativa o riposo.

A questo luogo faceva osservare l'onorevole Tecchio che alcuni impiegati, i cui averi per effetto di precedente organico furono assegnati a titolo di stipendio per due decreti dello scorso anno, ebbero poi bipartito tale stipendio intitolandosene una parte sotto nome di assegnamento. E bene egli osservava che per costoro sarebbe stato ingiusto ridurre gli assegnamenti che in realtà non sono che stipendii; non potere una mutazione di nome comunque introdotta per la regolarità del servizio nel 1850 a tenore del bilancio di quell'anno, come chiaramente risulta dalla lettura che ne diede l'onorevole Sappa, pregiudicare dritti anteriormente acquistati.

Rispondeva il deputato di Revel essere lui autore di quegli articoli, stimarsi onorato dallo averli veduti accolti non che dalla commissione dall'intera Camera; essere però in dritto di spiegare l'intelligenza con la quale furono scritti, che è quella precisamente di non far discendere la Camera ad atti di amministrazione meramente esecutivi, come sarebbe la discussione dei titoli personali degli impiegati inscritti nel bilancio.

La Camera non deve che segnare le regole ai ministri, non applicarle agli individui; sapersi, per ciò che fu stabilito negli altri preventivi come in questo, che le disposizioni di questi articoli sono dirette esclusivamente a costituire il governo nella necessità di liquidare i dritti dei titolari innanzi che spiri l'attuale semestre, e proporre alla Camera le regole generali che più conviene adottare in questa delicata materia.

Ma l'onorevole Pescatore che così di buon animo aveva votato in tre bilanci codesti articoli opportunissimi a schivare i cumuli e le sinecure senza compromettere la giustizia, non appena li seppe scritti dal deputato di Revel, che vi trovò la menda di compromettere i dritti degli impiegati a cui Tecchio alludeva, comecchè egli non li tenesse per dritti, e proponeva un appicco all'articolo 5, dal quale poi ebbe a recedere sull'assicurazione del regio cmomissario, che il progetto del governo sarebbe stato analogo a quell'equità cui egli voleva provvedere e che da tutti è desiderata.

Nel punto della votazione venne ad esilarare l'Assemblea, già stanca di percorrere l'arido terreno delle cifre, una innocente questione del deputato Chiarle, che dopo aver trovato nella discussione generale del bilancio di agricoltura e commercio, il mezzo di accrescere di 200 milioni i capitali circolanti nello Stato, scopriva ora, novella California, un tesoro non meno ricco nelle casse dell'erario. Che cosa erano dunque i maggiori risparmi di che il regio commissario aveva ieri fatto cenno come realizzati dal governo al di là delle riduzioni della commissione e che ora restavano sotto silenzio in punto di votare il bilancio? Qui fu forza al commissario regio e al deputato di Revel fare un'esposizione di rudimenti di contabilità e dire come i crediti allogati ad ogni articolo non si esauriscono che a misura dei mandati del gestore morale sull'amministratore materiale, e che quindi offrono reste, che secondo i varii metodi contabili rientrano in massa o rimangono assegnati allo stesso articolo nel successivo esercizio. Dove è stata vacanza in qualche posto di legazione, o in ogni altra occasione di uscita, naturalmente vi è un residuo attivo che costituisce il risparmio indicato dal commissario, che può essere applicato ai crediti complementari di qualche altra amministrazione, ma che nulla ha di comune col preventivo del 1851. La Camera si dibatteva sotto il peso di questa scuola elementare, e quando l'onorev. Chiarle, per non darsi vinto, tentò una *ripartita* vigorosa a dimostrare le sue ragioni d'interpellanza, fu obbligato a smetterle dal susurro di disapprovazione di cui gli furono assai più larghi i suoi amici politici che i deputati della destra.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO
e proposta di un tiro nazionale piemontese.

(V. num. 966).

Svolto il secondo quesito nel senso accennato, e nel quale conveniamo pienamente, l'autore passa alla terza questione, quella cioè di vedere *come sia possibile l'attivazione della società del tiro nazionale e sopra quali basi converrebbe fondarla.*

Posto come scopo quello: *di rendere famigliare l'uso delle armi alla popolazione e di educare la gioventù nell'idea che tutti possono venir chiamati alla difesa del paese, lo si raggiungerà tanto meglio*, continua desso, *quanto più si saprà ravvicinare l'esercizio del maneggio delle armi in tempo di pace, alla realtà della guerra.*

Da queste premesse deduce come conseguenze:

1. La necessità che la società sia il più possibilmente numerosa, e come in Isvizzera non si paga che la tassa di un franco svizzero (1, 60), così proporrebbe che da noi si limitasse ad un sol franco o lira nuova piemontese, ma poichè la piccola quota sarebbe insufficiente alle spese, propone che in luogo di una tassa unica, si formino azioni di un franco, così ai più facoltosi è fatta facoltà di prenderne maggior numero, salvo accordare poi altri compensi.

2. La necessità di avere una direzione sola e centrale in tutto lo Stato, deviando in questo dal sistema svizzero secondo il quale la direzione cambia ogni due anni, e la ragione che adduce si è che tutte le città svizzere contano tanti esperti tiratori da potersi sempre formare una direzione, nè vi può essere una festa di tiro federale se non in luogo ove già siavi una numerosa società locale, il che non si incontrerebbe presso di noi; la nostra direzione inoltre dovrebbe avere anche l'incarico di tenere la società al corrente di tutte le innovazioni che vanno introducendosi nelle armi da fuoco; il che si fa in Isvizzera dalle società locali dei cantoni più importanti.

3. Per ultimo trae la conseguenza che si dovrebbero adoperare nel tiro nazionale solo quelle carabine o fucili che servono realmente anche in guerra, allontanandosi anche in questo dal sistema della Svizzera, ove sacrificandosi tutto alla precisione del tiro, si introdussero carabine di tal peso che non potrebbero usarsi in guerra e sarebbero pericolose per l'estrema sensibilità del griletto.

Dopo aver esposte queste massime relative alla esecuzione pratica del suo piano, chiude col riassumere i grandi vantaggi che ritrasse la Svizzera da questa instituzione, e chiamando l'attenzione degli *uomini pratici* sulla medesima, propone loro se *non valga la pena di tentarne la prova, per quanto grandi possano essere le difficoltà da superarsi.*

Nel mentre noi non possiamo a meno di convenire nelle conclusioni dell'autore, dobbiamo dire che la parte che concerne la pratica esecuzione presso di noi lascia qualcosa a desiderare. Ci pare che avrebbe dovuto estendersi alquanto di più per mostrare il come si possa realizzare, a chi spetta p. e. l'iniziativa? Non parrebbe forse indicato che spetti alla guardia nazionale, e quindi ai suoi capi il farsene promotori? Questa instituzione destinata a suscitare e diffondere l'amore delle armi nelle masse de' cittadini, deve rimanere essenzialmente cittadina, non assumere spirito di corpo, e deve venir guidata da chi è ad un tempo soldato e cittadino nello stretto senso, cioè che continua a far parte della massa dei cittadini, vive con loro senz'altri obblighi speciali che quelli a tutti comuni, e questi soldati-cittadini sono i membri della guardia nazionale; questa medesima società servirebbe ad un tempo a promuovere anche questa sì importante instituzione che procede tanto lentamente, eppure si è fra quelle che segnano in modo più marcato il passaggio dal governo assoluto al governo libero, del quale ora godiamo, purtroppo soli ed unici in tutta Italia.

Un'altra questione che avrei voluto veder trattata più a fondo si è quella relativa alle attribuzioni della direzione centrale che trova necessaria. Può e deve essa estendere la sua influenza anche sopra le società locali? Converrà pure o in un modo o nell'altro promuovere anche queste e dar loro una organizzazione uniforme, poichè senza di esse è inconcepibile un progresso generale.

Forse la ragione addotta di non voler entrare in dettagli, *onde non sembri voler egli ammettere come certa la formazione della società*, e *meno poi dettar norme che sole sarebbero di competenza della medesima*, lo rese soverchiamente laconico anche in questioni che forse era bene chiarire, onde poter realizzare la società. Avverrà di questa, come di qualunque altra che sarà possibile, quando molti siano così convinti della sua utilità, che si sentano disposti a fare per essa qualche sacrificio sia di mezzi, che di attività e di cure.

Ad ogni modo concludiamo chiamando l'attenzione del pubblico sopra così interessante questione, e sopra un lavoro nel quale se noi abbiamo potuto trovare qualche pecca, è sotto molti rapporti importantissimo ed unico nel suo genere che noi conosciamo.

Perchè divenga possibile una maggiore diffusione ci parrebbe però indispensabile che si stampasse separatamente e vendesse al più modico prezzo possibile quella proposta sul Tiro nazionale, poichè quantunque dobbiamo rallegrarci e congratularci colla direzione della *Rivista Italiana* che nell'ultimo fascicolo ci diede una serie di lavori trattati con una maestria veramente grande, e fra i quali distinguonsi quello di Boncompagni e di Terenzio Mamiani, tuttavia quel periodico è lontano di avere la pubblicità che merita e che noi gli auguriamo, e riceverà infallibilmente se continuerà a darci anche per l'avvenire lavori cotanto interessanti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza dell'11 febbraio, con cui viene prescritto il distintivo dei sotto-ufficiali, caporali e militi comunali in atto di servizio senza divisa.*

Sire'

L'alinea dell'articolo 59 della legge 4 marzo 1848 sulla milizia comunale è concepito in questi termini:

« I sotto-ufficiali, caporali e militi comunali, « finchè siansi provvisti della divisa, porteranno « in occasione di servizio un segno secondo il « modello che verra da noi stabilito. »

Questo segno non venne sinora determinato forse nella fiducia che tutti gli inscritti nei ruoli di servizio della milizia comunale, sarebbersi progressivamente muniti della divisa fissata dal sovrano provvedimento del 22 marzo 1848: ma benchè da quell'epoca siano ormai trascorsi tre anni, molti essendo tuttora quelli che ne sono sprovvisti, massimamente nei comuni rurali, riesce presentemente indispensabile, anche nell'interesse dello stesso servizio, di compiere a detta riserva.

Epperciò il riferente proporrebbe a V. M. di prescrivere che tutti indistintamente i bassi-ufficiali, caporali e militi comunali, che trovandosi in atto di servizio non indossino la divisa d'uniforme, debbano portare annodata al braccio sinistro una fascia tricolore dell'altezza di tre centimetri, a cui i sergenti e caporali furieri delle compagnie aggiungeranno ai due orli un gallone dell'altezza di un centimetro, che sarà d'argento per i primi, e di lana per i secondi, ed i semplici sergenti e caporali un solo gallone dell'istessa misura e tessuto dalla parte dell'orlo rosso, il quale distintivo debba essere smesso sia dagli uni che dagli altri appena cessato il servizio.

Questo segnale mentre riescirebbe di poca spesa e quindi a portata di tutti, basterebbe tuttavia per far riconoscere gli individui in attività di servizio, e parendo perciò sufficiente allo scopo dell'articolo succitato, il riferente si fa a pregare la M. V. a degnarsi di renderlo obbligatorio, con dichiarare egualmente obbligatorio l'uso del cinturino armato laddove venga somministrato dal municipio.

S. M. *approva*. Galvagno.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella tornata della Camera dei deputati del 10 corrente l'onorevole deputato Peyrone, a proposito dell'istituto agrario forestale-veterinario, mosse alcune lagnanze intorno al trattamento dei veterinari militari. Poichè il ministro della guerra non presente alla seduta non potè rispondere a tali osservazioni, non sarà fuor di proposito far conoscere al pubblico il vero stato delle cose.

Giova pertanto avvertire in primo luogo che l'istituto veterinario non prepara allievi esclusivamente per l'esercito, ma anche per l'esercizio libero di quella professione.

Ad ogni modo, comunque poco vantaggiosa fosse pel passato nei corpi di truppa la condizione dei veterinari militari, gli allievi dell'istituto che vi erano ammessi si trovavano pur sempre in condizione migliore di quelli che esercivano la professione loro nelle città e nelle terre. Essi infatti oltre allo stipendio loro assicurato, alla retribuzione pure assicurata pei cavalli degli ufficiali, potevano anche aver clientela fuori del corpo e ricavarne altri profitti.

Ciò non di meno, e per le considerazioni appunto dall'onorevole deputato espresse alla Camera, il governo migliorò notevolmente la condizione dei veterinari militari, non solo col decreto del 1848, e colla legge sulle pensioni citati dal deputato medesimo, ma anche col recente decreto del 6 novembre 1850, stato pubblicato nella *Sentinella dell'esercito* ed in altri giornali, i quali anche attestarono come che sia stato accolto dai veterinari suddetti.

Con quest'ultimo decreto essi hanno acquistato una posizione quale non hanno in quasi nessuna armata, e per molti rispetti pari a quella degli ufficiali di sanità, e si ha luogo di credere che se il sig. Peyrone ne avesse avuto notizia, non avrebbe mosso nella Camera le lagnanze testè accennate.

— Una deputazione della direzione del ballo di beneficenza, il quale avrà luogo il giorno 24 corrente nel regio teatro, avendo avuto l'onore di presentarsi negli scorsi giorni alle LL. MM. ed AA. RR. onde pregarle di voler onorare della loro augusta presenza la festa, accolta dalle medesime colla usata benevoglienza, ed altamente encomiata del generoso scopo che ha di mira la società, otteneva il lieto affidamento che verranno soddisfatti i suoi voti.

Valga questo illustre esempio a viemmeglio eccitare il pietoso animo de' nostri concittadini a concorrere in un'opera così universalmente encomiata. (*Gazz. Piem.*).

Torino. — Giovedì 13 corrente, la settima compagnia del secondo battaglione della guardia nazionale, legione di Po, riunivasi in un banchetto nelle sale del *Vauxhall*.

Sul finire di questo fratellevole convito si pronunziavano tre discorsi dai signori Gandolfo tenente nella compagnia, dall'avv. Rossetti sottotenente, e dal milite sig. Pistone. Ricordava il primo il dono dello *Statuto* accordatoci dal magnanimo Carlo Alberto, e ne traeva nobile argomento per rammentare quali sono i doveri

che incumbono alla guardia nazionale nel difendere gli ordini tutti politici e civili che costituiscono quello stato, che è la gloria e la fortuna del Piemonte.

Trattava lo stesso argomento il signor Pistone, che deduceva con generose parole le stesse conseguenze, e conchiudeva il sottotenente Rossetti esprimendo i sentimenti di cui era compreso ogni qualvolta vedeva l'istituzione della guardia nazionale concorrere a stringere vieppiù i legami di stima, di amicizia e di affetto che unire devono tutte le classi cittadine.

Terminato il convito si proponeva una colletta a favore degli asili infantili, che per l'egregia somma raccolta dimostrava come il pensiero della beneficenza non sia mai scompagnato da quei sentimenti che sì altamente onorano in ogni occasione i militi della guardia nazionale.

La somma di 80 franchi, risultato della colletta, era trasmessa immediatamente alla società degli asili infantili.

Genova, 13 *febbraio*. — Non pochi capitani marittimi ci fecero conoscere la necessità di stabilire punti d'amarra sotto la darsena più comodi e numerosi di quelli ora esistenti; e così pure di aggiungere in quella parte del porto, e sue vicinanze, dei *corpi morti* con *gavitelli* per facilitare ai bastimenti e da guerra e mercantili la sortita dal porto col vento al Nord. L'uffizio degli edili già prese l'iniziativa su di questo proposito, e il genio marittimo vi si adoperò alquanto, ma non basta: l'approdo delle lancie sotto le mura della darsena è risicoso con mareggiata, la scogliera vieta di facilmente giugnere agli anelli fitti nel vicino muro; sembraci che vi si dovrebbe costrurre una calata nel modo il più acconcio; ma sarebbe utile il farlo subito. (*Corr. Merc.*).

Milano, 12 *febbraio*. — La commissione d'organizzazione giudiziaria lombardo-veneta in data 8 corrente, e in seguito a sovrana risoluzione 3 gennaio 1851 sopra proposta ministeriale, notifica la propria esistenza e residenza in Verona. Ad essa deve rivolgersi ogni aspirante a qualunque posto giudiziario, siano o non siano impiegati e ciò con suppliche entro il 15 prossimo venturo marzo. In 12 capitoli espone tutto il cerimoniale e itinerario di queste domande.

— Una notificazione dell'I. R. delegazione provinciale di Milano, in data 3 febbraio, intende impedire le abusive operazioni degli agenti di cambio non patentati in Milano. Pertanto richiama in vigore la più esatta osservanza delle vigenti prescrizioni del decreto italico 10 marzo 1810, ed enumera i sensali che attualmente sono in piena regola in faccia a quel decreto.

Bologna. — *La Gazzetta di Bologna* dell'11 pubblica la seguente notificazione di monsignor Bedini, commissario per le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

L'uso di piccoli carri, volgarmente appellati *biroccini*, essendosi esteso per modo che più non è ristretto alla sola classe di onesti e laboriosi industrianti, facilmente riconoscibili non solo dalla meschina configurazione del veicolo, ma sibbene dal modesto e succinto vestire di chi li tratta, non poteva non offrire anche a quel resto di assassini che infestano queste contrade, un funesto mezzo alle loro prave operazioni, servendosene nei più sfrenati modi, vestiti a più foggie, e persino a quella di militari. Una dolorosa esperienza ci ha resi attenti su di un abuso, tanto più funesto quanto più facile a combinarsi, mentre oltre alle più rapide escursioni in frode delle leggi finanziarie, non poche delle deplorate aggressioni furono da siffatti veicoli di molto facilitate o protette, sia coll'accelerare d'improvviso l'accesso in luoghi ed ore troppo atte al delitto, sia con offrire più sicuro scampo dalla insecuzione, che la forza politica non era al caso di vincere a fronte di un mezzo di tanta straordinaria velocità.

Ben lungi dall'intralciare gli onesti calcoli di una innocua, tuttochè umile professione, o di menomare il diletto od il comodo di agiate persone, che discendono all'uso di tali biroccini, o che lo adottano per l'indole del commercio che esercitano, non possiamo però sacrificare agli uni ed agli altri quel grado di cautela e di sorveglianza che l'ordine pubblico e la pubblica incolumità evidentemente reclamano. Quando la perfidia degli uomini o dei tempi profitta a danno della società anche delle più oneste cose, queste perdono la natura di onninamente tali, e non possono non andar soggette a norme e prescrizioni consigliate appunto dalle circostanze; perciò fondatamente ci lusinghiamo che non potrà riuscir grave a' privati qualche ragionevole restrizione nel loro uso per concorrere di tal guisa al pubblico bene. Quindi è che nell'interesse di non vedere sopraffatta l'azione dell'arma politica ed anche finanziera dall'uso illimitato e pericoloso, o almen sospetto dei così detti biroccini, crediamo di assoggettarlo alle seguenti discipline.

A scanso di fallace o simulata interpretazione giova avvertire che per *biroccino* s'intende qualunque veicolo di trasporto a due ruote e ad aste o stanghe per un solo cavallo, sia o no senza sedile, specialmente adottato per maggiore velocità di corso. S'intendono esclusi i così detti *tilburi*. Ciò premesso si dispone:

Art. 1. I possessori di biroccini si distinguono in 5 classi, cioè:

1. I possidenti.

2. Gli agenti affittuari e soci di beni di campagna o coloni.

3. I commercianti o quelli precisamente che per esercizio notorio ed abituale di onesto traffico accedono alle fiere ed ai mercati.

4. Gli esercenti le arti liberali, i quali per ragione di ministero hanno d'uopo di recarsi speditamente da un luogo ad un altro, e cioè i medici e chirurghi, i veterinari e maniscalchi, i notai, procuratori, ingegneri, ecc.

5. I vetturali o noleggiatori di veicoli da trasporto.

Chiunque non può appartenere a veruna di queste categorie, non si riconosce abilitato ad usare del veicolo in discorso.

Art. 2. Ogni possessore di uno o più biroccini dovrà, entro il perentorio termine di giorni 15 dalla data del presente regolamento, darne denunzia al capo-luogo del rispettivo governatorato, e pel circondario della giusdicenza all'ufficio centrale di polizia del capo-luogo di provincia.

(Seguono altri 15 articoli, coi quali si prescrivono *marche* proprie a detti biroccini, si designano le contravvenzioni e inflitte le multe e le pene. La prima multa che derivi da sola negligenza e non da dolo, è dai 5 ai 50 scudi. La notificazione è in data di Bologna 11 febbraio).

ESTERO.

EGITTO. — Alessandria, 29 *gennaio*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*). — Dal Cairo fu emanato un ordine per parte di S. A. il vicerè per una leva forzosa di 30,000 uomini, una porzione dei quali sono già arrivati qui, e questo ministro di marina ebbe l'incumbenza di allestire e tener pronta questa flotta. Ignorasi quali siano i motivi che possano aver indotto a ciò S. A., e molte sono le congetture che si fanno in proposito.

GRECIA. — Atene, 28 *gennaio*. — La Camera dei deputati si occupò per parecchie sedute della questione: se i delitti che commettonsi nell'occasione delle elezioni possano essere perseguiti d'ufficio innanzi ai tribunali, ovvero se a ciò sia necessaria una preventiva licenza per parte della Camera. Dopo lunghi dibattimenti, si procedette all'ordine del giorno puro e semplice. Il *Courrier d'Athènes* dice che la Camera decise in questo senso, perchè molti deputati essendo stati eletti appunto in forza di quegli atti che trattavasi di sottoporre all'azione dei tribunali, si sarebbero feriti colle proprie armi, col deliberare in qualunque altro modo. Lo stesso giornale nota non senza biasimo che il ministero non prese parte alcuna a questa discussione, e si maraviglia soprattutto che il signor Paiko, ministro della giustizia, non abbia in quest'occasione sostenuto il diritto che hanno i tribunali di esercitare la loro autorità ogni qualvolta le leggi, la ragione e la pubblica moralità lo richieggano.

La prolungata assenza del re, l'assoluta ignoranza in cui trovasi il pubblico quanto ai motivi che la provocarono, l'incertezza che regna riguardo l'epoca del suo ritorno e la situazione ognor più critica del paese destano ansietà negli animi. Si ricorda che i ministri nel presentare il progetto di legge intorno la reggenza, attribuirono a motivo della partenza del re la necessità di rimettere la sua salute, sensibilmente alterata, e il desiderio tanto naturale di rivedere i suoi congiunti dopo lunga separazione. Questo duplice scopo fu ampiamente conseguito da lunga pezza, eppure il re non pensa ancora a far ritorno. È facile comprendere che in mezzo a questa oscurità ed incertezza, ognuno lascia libero corso alla propria immaginativa. Quanto a noi, ci limitiamo ad affermare che nulla fu per anco deciso e che tutte le notizie sparse su tale soggetto mancano di fondamento

(*Courrier d'Athènes*)

— L'istruzione del processo riguardo l'assassinio di Corfiotaki acquista un'estensione inaspettata. Verrà postain questi one la signora Mauromicali, moglie del senatore Anastasio Mauromicali, già ministro della guerra. Da molto tempo eransi concepiti sospetti sul conto di lei, e perciò le si aveva fatto subire un interrogatorio minuzioso molto. Ora i sospetti acquistarono maggior consistenza, e assicurasi che verrà spiccato un ordine d'arresto contro di lei. Si aspetta con grande impazienza l'apertura dei dibattimenti. (Carteg. dell'*Impartial* di Smirne).

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 10 febbraio.*

Il cancelliere apre la seduta a 5 ore.

Il marchese di Lansdowne. Io propongo di presentare a S. M. un rispettoso indirizzo diretto a rammentare i servigi del conte Shaftesbury. Il nobile conte ha per 36 anni sostenuto la carica di presidente dei comitati della Camera dei lordi, e giammai le difficili sue incombenze furono adempiute con maggior zelo ed utilità.

Lord Stanley. Appoggio la mozione. Io penso perfettamente come il nobile marchese, quanto alla capacità, energia ed imparzialità del conte Shaftesbury, e spero che il nobile lord che l'ha rimpiazzato sarà un degno successore. — L'indirizzo è votato all'unanimità. — Poco appresso le LL. SS. si aggiornano.

Camera dei comuni.

Lord Jocelin. Io chiederei al nobile baronetto che dirige l'ufficio del controllo, se il governo ha l'intenzione di cangiare la Carta delle Indie Orientali durante la sessione presente, e se conta introdurvi modificazioni, nel caso sarà rinnovata.

Sir T. C. Hobouse. È un errore comune il credere che la compagnia delle Indie Orientali sia soggetta a una Carta. Dal 1833 è stata sempre retta da un atto del Parlamento. Quando si rinnovò la Carta nel 1812 e nel 1833 i governi di queste due epoche ebbero eccellenti ragioni per nominare dei comitati; il ministero attuale non ha le stesse intenzioni; ma se si elevasse qualche dubbio, egli profitterebbe della prima occasione per dare luogo ad una libera discussione.

Thomas Baring. Io domanderei al segretario degli affari esteri qualche schiarimento sul blocco attuale dello Stato di S. Salvadore nell'America centrale, che fan le forze inglesi; se questo blocco deriva per ottenere riparazioni dal governo di quello Stato di reclami di sudditi inglesi; se possa farci conoscere il numero di questi reclami, e se ne esistano altri simili contro altri Stati dell'America centrale; finalmente se egli possa darci qualche indicazione sulla durata dell'attuale blocco.

Lord Palmerston. Io non ho ancora ricevuta notizia dell'incominciato blocco. I reclami contro lo Stato di S. Salvadore ammontano a 28,000 lire ster. riconosciute dal medesimo in diverse epoche; spesso vennero presentate scuse per mancanza di pagamento. L'ammiraglio avea in conseguenza ricevuto l'ordine d'agire di concerto col console, e determinare le misure che gli sembrassero le più convenienti a ridurre il governo ad una composizione (*Ascoltate*).

I reclami sugli altri governi delle repubbliche dell'America spagnuola sono molti. Quella di Buenos-Ayres si è a questo riguardo dimostrata grande e generosa. Quanto alle altre le negoziazioni non hanno ancora avuto alcun risultamento. Quanto alla durata del blocco dipenderà questa dal grado di buon volere del governo di S. Salvadore, il quale, avendo già riconosciuta la giustizia dei nostri reclami, ci permette anche di sperare che non tarderemo ad intenderci (*Ascoltate*).

Il signor Sandford domanda al ministro dell'interno, se le spese di aumento della forza pubblica, rese necessarie dall'esposizione nazionale, saran pagate cogli introiti dell'esposizione stessa; se egli ha fatto conoscere alle potenze estere gli inconvenienti che potrebbero derivare se masse numerose di stranieri venissero a visitare l'esposizione in uniforme e in armi; e se avea prese le misure necessarie per l'arresto e la custodia degli individui arrestati durante l'esposizione per contravvenzione alle leggi di polizia.

Sir Grey. Si è riconosciuto, che bisognerebbe aumentare la polizia metropolitana, ma quest'aumento non avrà che una durata limitata *ecc.* Quanto alla seconda quistione, i commissari reali dell'esposizione pagheranno una parte della spesa, vale a dire le spese occasionate dal trattamento e paga degli uomini, che staranno in guardia dell'edifizio e dei suoi dintorni. — Oltre a ciò la società reale di agricoltura che deve fare egualmente una esposizione in Hyde-Park si è impegnata di pagare una parte della spesa.

Per ciò che riguarda la polizia supplementaria delle strade, le spese saranno sostenute coi fondi generali, *ecc.* Quanto poi alla terza questione, siccome le autorità di polizia non han creduto che possa derivare alcun pericolo dall'intervento di stranieri armati, non si è fatta perciò alcuna comunicazione a tale riguardo, *ecc.*, *ecc.* Se d'altronde sembrasse necessaria ai governi esteri tale comunicazione, si avrebbe ancor tempo di farla.

La Camera riprende quindi la discussione sui titoli ecclesiastici.

Signor Reynolds. Io non mi dissimulo le immense difficoltà, cui vado incontro combattendo la mozione del nobile lord Russell, e in prima io trovo innanzi a me la resistenza potente e gigantesca del temporale della Chiesa stabilita: io dico temporale a disegno, perchè io nulla ho a vedere nella parte spirituale di questa Chiesa. Io differisco coscienziosamente di credenza con essa, ma voglio che essa goda pure dello stesso privilegio che io reclamo per me, quello di adorar Dio secondo la propria coscienza.

Se dunque io attacco il suo temporale, è perchè gli attribuisco tutti gli insulti che la sua credenza ha dovuto subire, e tutti i torbidi che da qualche mese hanno gettato una triste apparenza sulla condotta di certe persone di questo paese. Differente così completamente d'opinione dalla maggioranza di questa Camera, io debbo implorare tutta la sua indulgenza, e spero che non mi mancherà. Io ho detto che la Chiesa stabilita era gigantesca; e diffatti essa ha in Iscozia sei vescovi con titoli; in Inghilterra essa non possiede meno di 5 milioni di lire sterline di rendita annuale; inoltre, 1200 benefici..., e in Irlanda dispone pure di un mezzo milione di sterline, e di 1,300 beneficii.

L'oratore fa una lunga storia della attuale querela religiosa, e termina il suo discosso con queste parole: « L'agitazione antipapale in questo paese è stata spinta a tal punto, che io non mi maraviglio che di una sola cosa, che cioè non sia stato ancora abbruciato il cardinal Wiseman in persona, invece di averlo bruciato in effigie, e se non m'inganno è il temporale della Chiesa stabilita, che ha pagato i materiali di questi roghi. »

(*Alla partenza del corriere prendeva la parola il generale Attomey.*) (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del giorno 10 febbraio sulla dotazione del presidente.*

Il signor di Montalembert prosegue a sostenere la dotazione con tale un vigore d'espressioni e di allusioni così trasparenti contro i capi della maggioranza e delle coalizioni presenti e passate, che ha sollevato più volte le interruzioni dell'Assemblea. Del resto ha presentato il presidente come l'uomo indispensabile, come la sola autorità *legittima*, perchè io, ha egli detto, *non riconosco di legittimo che ciò che è possibile.*

Uno dei frizzi che ha lanciati è caduto sopra il generale Changarnier, che si è alzato per chiedergli di citare dei fatti che giustificano la sua destituzione.

Il sig. Montalembert ha continuato sollevando le recriminazioni ora della destra, ora della sinistra, per le sue teorie sul potere presidenziale, ed ha terminato:

« Permettetemi di rivolgermi dall'alto di questa tribuna ai due poteri: io li considero come uguali, e dico ad ambidue: cessate da questa guerra empia, snaturata, che non può giovare che ai vostri comuni nemici: cessate da questa lotta pel paese, pel suo riposo, per la sua industria, pel suo credito e pel nostro onore, per la riputazione nostra.

« Sì! perchè il nostro onore, la nostra riputazione vi sono interessati. Che non si dica mai che i rappresentanti di quest'Assemblea hanno voluto subordinare al loro idolo privato la sacra immagine della patria! Che il paese non dica di noi: essi non seppero che dividersi fra di loro, ebbene, nominiamo i rossi (*risa a sinistra*).

« E questo non sarà, come si è detto, l'impero, non sarà il governo parlamentare che uscirà dai clubs del 1852, ma sarà il socialismo, e non già il socialismo brutale, ma il socialismo legale, elettorale, e perciò irremediabile: perchè io non so come alcun potere potrebbe opporvisi (*agitazione*). È contro questa terribile eventualità che io voglio premunirvi, col chiedervi di non distruggere l'autorità che voi stessi avete contribuito ad innalzare (*agitazione*).

Il sig. Piscatory ha quindi sostenuto i principii del suo rapporto, ed ha qualificato il discorso del sig. di Montalembert per un discorso il più pericoloso che possa mai farsi, per un vero anacronismo, dichiarando che dovrebbe portare per epigrafe queste parole: *non v'è di legittimo che ciò che è possibile.*

Il sig. Lamartine aveva chiesto la parola, ma la chiusura fu reclamata e decretata mentre si avviava alla tribuna, e si procedè quindi alla votazione col risultato che ieri già abbiamo dato ai lettori.

Il credito fu negato da una maggioranza di 102 voti, 396 contro 294.

— Seduta dell'11 febbraio.— Presidenza Daru vice presidente.

Mathieu (de la Drôme) dopo la lettura del processo verbale reclama di essere stato posto male a proposito nel *Moniteur* fra quelli che non presero parte allo scrutinio di ieri.

Baudin monta alla tribuna.

Il presidente gli chiede se domanda la parola sul regolamento.

Baudin dice di no, ma per spiegarsi sulla chiamata all'ordine, di cui fu ieri oggetto nella seduta.

Il presidente allora dice: Lasciate che sia prima approvato il processo verbale. Il verbale è adottato.

Baudin spiega le ragioni del suo reclamo, e protesta contro la parzialità del presidente. Dopo brevi parole del presidente, che gli conferma la giustizia del richiamo all'ordine, l'Assemblea senza discussione decide che ha luogo la seconda lettura del progetto di legge diretto a cedere al dipartimento della guerra un immobile dipendente dal servizio dei ponti e strade.

Quindi pure senza discussione adotta alla maggioranza di 579 voti contro 16 un progetto di legge che assegna un credito di 50,000 franchi al ministro della marina per una linea di servizio nel Madagascar.

È all'ordine del giorno il progetto Lopez ed altri, diretto a prorogare il termine stabilito a disfarsi degli schiavi in favore dei francesi che risiedono in paese straniero.

Schoelcher propone di prorogare il termine accordato dalla legge 27 aprile 1848 di soli 3 anni.

Bissette lo vuole di soli due anni

Schoelcher giustifica la sua proposta di 3 anni

Lopez-Dubée, uno degli autori della legge, difende la proroga di anni 10, come alla proposizione fatta.

Dopo breve discussione sono respinti gli emendamenti Schoelcher e Bissette.

La seduta continuava alla partenza del cor..

Parigi, 11 *febbraio*. — Il presidente della repubblica, ritornato ieri sera assai tardi dalla sua passegiata in calesse scoperta, ebbe notizia del voto dell'Assemblea per bocca del suo segretario generale.

« Io mi vi aspettava » rispose il principe sorridendo. E immantinente fece scrivere ai signori Lamartine, Flandin, Billault, Odilon-Barrot e Vieillard per pregarli di rendersi all'Eliseo senza indugio. Questi rappresentanti subito ubbidirono all'invito e furono introdotti alle ore dieci nel gabinetto particolare del presidente della repubblica.

Si trattava di domandare il loro parere circa l'opportunità di un messaggio che sarebbe indirizzato quest'oggi all'Assemblea, contenente una esposizione concisa e categorica della situazione.

I signori di Lamartine e Vieillard soli opinarono che questo messaggio dovesse tosto essere indirizzato; i signori Billault e Flandin furono di parere contrario; il signor Odilon-Barrot non espresse la sua opinione.

Quei signori stettero riuniti fino alle undici e mezzo senza venire ad altre determinazioni; però stringendo il tempo, fu decisa l'inserzione della nota pubblicata quest'oggi nella parte non officiale del *Moniteur*, quindi si venne a separazione prendendo appuntamento per quest'oggi a mezzodì, affine di ripigliare la discussione al punto in cui era stata abbandonata. Il principe presidente, il quale non sta dall'Assemblea e nulla vuole da questa, neppure la proroga, fa sempre conto sulle simpatie delle popolazioni ed è con stento che degli amici intelligenti, fra i quali il signor Léon-Faucher, hanno potuto distoglierlo dalla fobia della sottoscrizione.

Sciaguratamente non si è potuto impedire Luigi Napoleone di far inserire nel *Moniteur* (1) una nota già annunciata dai fogli dell'Eliseo, che io sentii qualificare severamente all'Assemblea. Quella del signor Véron, colle sue frangie, è venuta scompigliare intieramente le carte; i più indulgenti ridono di questi due manifesti, i quali in generale produssero cattivo effetto.

(*Corresp. Leymarie.*

(1) Nella previsione del rifiuto testè avvenuto, a proposito delle spese di rappresentanza, si vanno organizzando numerose sottoscrizioni. V'ha in ciò una imponente testimonianza di simpatia e di approvazione per la condotta del presidente. Egli n'è profondamente commosso e ringrazia tutti coloro che n'ebbero l'idea. Ma egli crede di dover sagrificare alla quiete del paese una personale soddisfazione. Egli sa che il popolo gli rende giustizia e ciò basta

Il presidente ricusa dunque ogni sottoscrizione per quanto spontaneo e nazionale ne sia il carattere.

(Com. *Moniteur*).

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *febbraio*. — (*Dalla Corrispondenza*)

I negoziati seguiti tra Austria e Prussia per un'unione doganale austro-tedesca sono definitivamente andati a vuoto. Vero è che la terza commissione delle conferenze di Dresda continuerà ad esaminare se non sia possibile conchiudere un trattato di commercio fra i due Stati coll'aiuto di lumi d'uomini speciali. Ma per ora nè l'Austria nè la Prussia vogliono andar oltre.

Si dice che il signor de Radowitz lavori nel suo ritiro intorno ad una esposizione della politica seguita dalla Prussia in questi ultimi tre anni e che voglia dare alla luce questa sua opera.

Nelle numerose vendite di cavalli avvenute in seguito al licenziamento dell'armata, taluni hanno voluto ravvisare nei compratori degli agenti austriaci, in guisa che una gran parte di questi cavalli saranno trasportati in Austria.

Il conte Arnim Heinrichsdorff è nominato definitivamente ambasciatore a Vienna.

Si annuncia che l'arciduca Giovanni, ex-vicario generale dell'impero arriverà qui fra breve.

L'arciduca Leopoldo parte domani direttamente per Vienna.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 e 1|2.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il signor Milanesio fa un omaggio al Senato del suo opuscolo: *Geometria elementare per gli operai.*

Il sen. Desambrois fa il rapporto della legge portante un'annua imposizione sui corpi morali, *manimorte*, conchiudendo per l'adozione del progetto previe alcune modificazioni e aggiunte e la soppressione dell'articolo 3.

Il presidente farà conoscere a domicilio a ciascun senatore il giorno in cui si aprirà la discussione sulla presente legge.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sul bilancio passivo del ministero di agricoltura e di commercio.

Il sen. Jacquemoud fa il rapporto della legge sull'apertura e chiusura della caccia in Savoia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima

Il Senato adotta che si proceda all'immediata discussione della legge.

Lettisi dal presidente i due articoli della legge, vengono adottati senza veruna osservazione.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano:

Votanti	50
Favorevoli	48
Contrari	2

La seduta è levata alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione del bilancio passivo* 1851 *dell'azienda generale dell'estero.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Quaglia presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge che concerne i lavori da farsi nel bacino di carenaggio a Genova.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Relatore Sappa. Ieri la commissione del bilancio si è riunita, dietro invito fattogli della Camera, ed ha adottato la riduzione di lire 79,800; quindi la categoria rimarrebbe a lire 626,700.

La Camera approva.

La categoria 10 Spese diverse-lire 175000 è adottata senza discussione.

Cat. 11. Sovvenzioni alla cassa pensioni (senza cifra).

Cat. 12. (Consolati). Assegnamenti e stipendii lire 280,000

Polliotti. Il bisogno e la convenienza di stabilire o conservare un uffizio consolare all'estero, si deduce dall'importanza politica del luogo e dai rapporti commerciali.

Il nostro consolato generale in Affrica, il quale costa la somma considerevole di lire 16900 all'anno, credo che non sia fra quelli i quali nè dal lato della loro importanza politica, nè dal lato commerciale, sono necessarii o vantaggiosi al paese.

Posso assicurare fra le altre cose alla Camera, che da informazioni prese, mi è risultato che i tre impiegati a quel consolato si trovano affatto sprovvisti di lavoro. — Pertanto a me pare che sarebbe stato opportuno che il signor ministro, il quale ha fatte delle economie in altri consolati, come in quelli di Cipro e del gran Cairo, avesse pensato pure a quello di Tangeri.

Considerando però che qualunque economia non si potrebbe fare su questo consolato prima del 1.o di luglio, propongo che la somma di lire 16900 venga ridotta alla metà, cioè 8450, la quale aumentata per l'altra metà dell'anno dello stipendio d'un vice console di 3.a classe in lire 3550 annue, farebbe ascendere la somma a lire 12000; cosicchè s'avrebbe una riduzione di lire 4900, oltre quella già proposta dalla commissione.

Ministro degli affari esteri. Non posso convenire coll'onorevole preopinante quanto alla nessuna importanza, com'egli dice, del consolato generale a Tangeri, anzi credo che potrebbe esserci cosa vantaggiosa l'avere colà una rappresentanza più importante. Egli è vero che i tre impiegati suddetti generalmente non hanno molto a fare, ma importa però considerare che per la facilità dell'approdo dei bastimenti che attraversano l'Atlantico accade che molte volte ne hanno fin troppo.

Avigdor. Il consolato di Tangeri non solo lo credo

utilissimo, ma necessario. I nostri navigli continuamente si portano sulla costa dell'Affrica, ond'è che io credo che non solo non dobbiamo colà diminuire il numero dei consoli, ma aumentarlo. Propongo perciò che venga stabilito un vice-console a Mogador.

Ministro degli affari esteri. L'idea dell'onorevole preopinante quanto al vice-consolato di Mogador, a me pare da adottarsi, avuto massime riguardo alla grande quantità di bastimenti nazionali che colà approdano.

Bollo. Dovrebbe essere cura del ministero di porre opera a che quanto prima sia attuata una completa riforma in questa parte colla presentazione del nuovo regolamento consolare.

Ministro degli affari esteri. Il regolamento consolare, a cui accennava il deputato Bollo, è già fatto; fu trasmesso al ministero d'agricoltura e commercio, e fra non molto spero mi sarà rimandato. Osserverò qui intanto che il governo ben comprende quanto sia importante l'ordinamento consolare, e che non tarderà a continuare la via dei miglioramenti da lui già incominciati intorno al personale, per così provvedere nel miglior modo possibile agli interessi del paese.

Menabrea. La riforma dei consolati è cosa urgente per cui ho sentito con piacere che il signor ministro ben presto sarà in caso di presentare il nuovo regolamento consolare. Chiamerò intanto l'attenzione del governo su due punti principali, cioè l'organizzazione degli stipendii dei consoli e la riforma delle tariffe; tenuissimi ed insufficienti sono gli stipendii loro, ma mi si dirà, che in compenso percevono molti diritti consolari; grande inconveniente è questo. Un console potrà dirsi allora un agente fiscale anziché un protettore de' suoi connazionali; d'altra parte chi non vede gli abusi che possono derivare da questo sistema?

Io raccomando dunque la maggior sollecitudine al governo nell'operare questa importante riforma.

Radice. Pregherei il signor presidente del consiglio od il sig. commissario a dichiarare se intenda di sottoporre alla Camera il nuovo regolamento intorno ai consolati; credo sia necessario che questo si sappia.

A me pare anzi esso sia di tale importanza che si dovrebbe fare per legge e quindi discutersi in Parlamento.

Commissario regio. Il nuovo regolamento non è ancora stato presentato al consiglio dei ministri, al quale spetta il decidere su tale questione.

Il ministero, il quale professa il maggior rispetto allo Statuto, esaminerà se debba esso formar oggetto di legge, e quando creda che debba essere così, lo sottoporrebbe ben volontieri al Parlamento.

(La proposta Polliotti è appoggiata).

Radice. Un altro schiarimento debbo qui chiedere al sig. R. commissario. A Milano il governo austriaco avendo soppressi tutti i consolati, non veggo ragione per cui esista stanziata nel bilancio la somma di lire 17400 pel consolato di Milano; domando se veramente esista ancora il detto consolato.

R. commissario. Egli è vero che i consolati furono soppressi a Milano dal governo austriaco, ma è però vero bensì che durano ancora come tali, per cui la spesa non potrebbe essere fin d'ora soppressa. Il ministero poi accetta la soppressione di lire 12,400, proposta dalla commissione. Ma non crede opportuna la riduzione del signor deputato Polliotti, e lo prega a volerla rimandare all'epoca in che si procederà al riordinamento del sistema dei consolati.

Ministro degli esteri. La proposizione fatta dal sig. Avigdor di mandare un console a Mogador, credo, siccome ho già accennato, che possa esser utile, ma ove si accettasse sarebbe d'uopo pensare alla spesa per questo necessaria.

Posta ai voti la proposta del deputato Polliotti non è adottata.

Daziani. Un altro consolato v'ha che mi pare di importanza ed è quello di Roma.

Capisco l'importanza politica d'un inviato a Roma, ma non so comprendere quale importanza commerciale abbia per noi la città di Roma tanto più che vi ha in Civitavecchia un vice-console.

Propongo perciò che si faccia la riduzione della 1|2 della somma stanziata pel consolato di Roma, il che porterebbe un'economia di lire 4,500.

Sappa relatore. Nel proporre la commissione, la riduzione di 12,700 lire ha avuto di mira anche la soppressione di questo consolato.

Daziani. La commissione non fece alcun cenno del consolato di Roma, parlò solo di quello di Milano.

Sappa relatore. La commissione quando propose la succennata economia si riferiva alla relazione dell'anno scorso, nella quale, come chiaramente da essa si può scorgere, veniva accennato in modo speciale il consolato di Roma.

Daziani. Persisto nella mia proposta che concerne un'economia di lire 4,500, acciocchè venga abolito il consolato di Roma.

Ministro degli esteri. Verrà forse tempo in che può esser conveniente la soppressione del suddetto consolato, ora però la credo affatto inopportuna.

(La proposta Daziani viene appoggiata ed approvata successivamente dalla Camera).

Bottone. Prego il signor ministro a voler dare alcune spiegazioni su quanto concerne gli uffiziali a disposizione, di cui si fa cenno in questa categoria.

R. Commissario. Facilmente può accadere in una mutazione di personale da un canto all'altro, che un console rimanga in disponibilità; ciò accadde in seguito alle fatte variazioni, ma compito il nuovo lavoro, ciascuno troverà il suo posto, e quest'articolo scomparirà dal bilancio.

Bosso. Quando il signor ministro presenterà la nuova organizzazione riguardo a questa categoria, lo pregherei di aggiungervi una nota dei proventi di ciascun consolato.

È adottata la riduzione dalla commissione proposta in lire. 12,700 ed in seguito viene pure approvata la intiera categoria ridotta a lire 275,500.

Categoria 13. Spese diverse . . . L. 95,000.

Botta. Invito il signor ministro a rispondere se aderisce alla proposta del deputato Bosso.

R. Commissario. Credo che il ministero non avrà difficoltà ad acconsentirvi.

(La Camera approva la categoria).

Categoria 14. Sovvenzioni alla cassa pensioni, (senza cifra).

La categoria 15. Casuali, L. 7,500, viene adottata senza discussione.

Categoria 16. (Regie Poste) Personale degli impiegati L. 448,979 20.

R. Commissario. La riduzione dalla commissione proposta di lire 30,000 all'articolo quarto a me pare che non si debba ammettere. Prima del regolamento distribuito dal governo, del maggio 1849, era imperfettissima l'organizzazione delle Poste, per cui si facevano continui reclami; ma messo in vigore il regolamento suddetto, si rimarcarono ben presto molti miglioramenti; se in questo stato vuolsi che le cose si conservino, non cerchiamo di diminuire agli impiegati il loro stipendio, che già io credo sia abbastanza tenue. Non è egli inoltre ingiusto, che mentre loro s'impone una rigorosa esattezza nell'adempimento dei loro doveri, mentre si sono privati di tutti i diritti che prima godevano, si voglia ancora diminuir loro lo stipendio? S'abbiano essi invece dalla Camera una parola di conforto che sia loro di sprone ad attendere con esattezza alle loro incumbenze.

Posta ai voti la riduzione di 10,000 lire sull'art. 3, e quella di 30,000 lire sull'articolo quarto, la Camera approva.

Categoria 17. Personale dei corrieri, garzoni d'ufficio, invalidi ecc. lire 60,144 28.

Farina Paolo. Vorrei chiamare l'attenzione del governo sul servizio del corriere tra Genova e Milano. Se invece di passare per Novi, il corriere che va a Genova tenesse la via che passa tra Serravalle e Tortona oltrecchè abbrevierebbe di 8 chilometri il cammino, risparmierebbe per lo meno due ore di tempo; ed il suo ritardo non sarebbe cagione per cui è impossibile il rispondere nello stesso giorno alle lettere che si ricevono.

Il governo dovrebbe, a mio parere, tenere nel conto che si merita questa mia osservazione

Bianchi Alessandro. Il progetto proposto dall'onorevole preopinante non mi pare di tanta importanza da doversi escludere la città di Novi il cui commercio è rimarchevole, dal passaggio del corriere. Non parlo già mosso da interesse municipale, ma perchè sono intimamente convinto che così richiegga l'interesse stesso della nazione.

Commissario regio. Lo stato attuale delle cose riguardo a quanto osservava il sig. deputato Farina, è uno stato precario; non accadrà il ritardo accennato quando saranno compiuti i lavori delle strade ferrate.

Farina P. Non credo che possa essere menomamente pregiudicato il commercio di Novi, qualora più non vi passasse il corriere di Genova, perchè il passaggio del corriere di Torino e quello della strada ferrata possono bastare a che non cessino le comunicazioni.

R. commissario. Grandi furono le spese fatte nella città di Novi per la provvista di un locale adatto; adottando il progetto del sig. deputato Farina, bisognerebbe soggiacere ad una nuova spesa per un locale che difficilmente si potrebbe trovare in Arquata, e che non potrebbe servire che per due anni, fino al compimento cioè della strada ferrata.

Io credo pertanto che non sia da variarsi per ora lo stato delle cose.

Asproni. La corrispondenza postale sia marittima che interna della Sardegna è senza dubbio quella che ha maggior bisogno di riforma. Prego perciò il signor ministro a dichiarare se intende di attivare a questo proposito pronte e sollecite riforme.

R.commissario. Posso assicurare il signor deputato Asproni che il governo non ha tralasciato di fare quello che ha potuto per migliorare la corrispondenza postale della Sardegna. Pel primo aprile mediante le somme stanziate potranno esser fatti molti miglioramenti, dico molti e non tutti, perchè so dagli agenti colà spediti, che le difficoltà sono grandi, dipendenti per la maggior parte dall'inerzia di coloro che sono addetti ai lavori

Ministro d'agricoltura e commercio. Il desiderio manifestato dall'onorevole deputato Asproni è naturalissimo, e per soddisfarlo non v'è altra difficoltà che quella del danaro. Il governo non sarebbe nel caso di aumentare il servizio attuale, se non aumentando il numero dei piroscafi postali, per cui si richiederebbe una spesa assai grave. Il ministero presenterà alla Camera due progetti, quello d'un servizio di sei corse, e quello di otto per ciascun mese, e non mancherà di proporre quegli altri miglioramenti che crederà opportuni.

De Candia. Mi unisco al signor Asproni nel desiderio manifestato che meglio vengano attivate le nostre corrispondenze coll'isola di Sardegna; ma fo osservare che noi dobbiamo avere intera fiducia nel governo, il quale co'suoi studi farà sì che si eviteranno nel servizio postale quei circoli viziosi che sono la cagione principale del ritardo che lamentiamo.

Le categorie 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 26 sono adottate senza discussione.

Cat. 25 (senza cifra).

Si procede quindi alla discussione degli articoli

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo, il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero. »

Regio commissario. Io sono d'avviso, che nell'articolo accennato, non debbansi comprendere nè gli impiegati del ministero degli esteri, ai quali i loro maggiori assegnamenti non provengono già da quegli assegni che possano per avventura attribuirsi a favore, ma da titoli sulla giustizia dei quali non può muoversi dubbio; nè i corrieri di gabinetto.

Sotto queste due riserve accetto la proposta della commissione.

Relatore Sappa. Dichiarando il governo di accettare la riduzione proposta, io non ho altro a dire.

Tecchio. La Camera quando ha adottato il partito di togliere i maggiori assegnamenti, ha voluto intendere quelli di favore, e non quelli che costituiscono lo stipendio di una carica a cui uno venga promosso.

A me pare che qui la cosa succeda diversamente, cioè che siasi diviso in due parti lo stipendio degli impiegati; all'una siasi dato il nome di stipendio, all'altra di maggiore assegnamento. Questa a mio parere è una vera assurdità: volete diminuire gli stipendi, fatelo apertamente, senza appigliarvi ad un cangiamento di nomi.

Conchiudo pertanto che la suddetta divisione, se devesi ricevere quando si tratti di pingui stipendii, non hassi ad ammettere quanto agli altri.

Revel. La commissione non ha voluto entrare in discussione di persone per non pregiudicare coloro che potessero aver ragione agli assegnamenti. Osserverò di più che ciò che la commissione ha proposto, lo ha già sancito il Parlamento in altri bilanci, e questo pure per escludere la questione di persone. Spero non vorrà la Camera aprire una discussione su questo riguardo.

Faraforni non vuole ammettere i diritti acquisiti, come non si riconobbero diritti acquisiti da comuni, sanciti con patenti del 1818, e che si dissero troncati dallo Statuto.

Pescatore. Nel caso presente la commissione non fece una retta applicazione delle regole che s'impose e furono approvate dalla Camera. Si decise di sospendere i maggiori assegnamenti. Nella regola non sono compresi che quelli che in origine erano tali. Si decise pure di non sospendere gli stipendi. Questi si riducono quando è d'uopo. Nell'elenco degl'impiegati citati dal sig. Tecchio si citano molti che ricevevano uno stipendio determinato che fu poi diviso in due parti. Ma egli è evidente che questi così detti maggiori assegnamenti non cadono nella regola che si propose la Camera. Nell'elenco trovo qualche stipendio che si potrebbe ridurre, ma si provvede individualmente. Molti invece non sono in questo caso, e non si possono ridurre, perchè in principio non furono maggiori assegnamenti.

Revel. La commissione non propose la sospensione di stipendi in massa. Una parte degl'impiegati godevano di un'allocazione minore in seguito alla nuova pianta, ed a questi si provvide con fondi speciali. Le proposte della commissione non intendono a privare alcuno di ciò che si gli deve, solo volle che dal 1 luglio cessassero questi maggiori assegnamenti.

Non si fece questione di persone, ma si stabilirono regole generali. Il pensiero della commissione già fu accettato dalla Camera. Alcuni casi meritano una decisione speciale, e può provvedersi con legge.

Pescatore. Non accuso la commissione; noto solo un'applicazione erronea de' suoi principii, cui credo si possa rimediare con una piccola aggiunta. Un pensiero di sospetto dettò la regola di togliere i maggiori assegnamenti, sendosene accordati per favore. Mi dica il sig. Revel se questo carattere di sospetto possa applicarsi anche ai maggiori assegnamenti accordati coi decreti del luglio 1850. La Camera per essere coerente a quei principii dovrebbe far una eccezione per gli assegnamenti che fecero parte di uno stipendio.

Sappa. La commissione non fece distinzione dei maggiori assegnamenti quanto all'origine, non avendone i dati.

Commissario regio. Intendeva il governo che questi maggiori assegnamenti cessassero colle promozioni. Ha ragione il sig. Tecchio; ma pregherei che si sospendesse ogni proposta fino alla presentazione del nuovo progetto di legge.

L'art. 2 è approvato.

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

Approvato.

« Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge. »

Approvato.

« Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

Approvato.

« Art. 6. Sarà pure sospeso, a partire dalla suddetta epoca, il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare. »

Approvato.

« Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto, che sarà inscritto nella gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Approvato.

Art. 8. « I titolari d'un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo. »

Approvato.

Art. 9. « A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'asssegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti. »

Approvato.

Daziani propone un articolo addizionale:

« Gli agenti diplomatici o consolari non possono
« essere posti nella categoria degli agenti a disposi-
« zione del ministero per un tempo maggiore di mesi
« sei. »

Il commissario regio e Menabrea combattono l'articolo che dopo prova e controprova non è approvato.

Cat. 27. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione 47,421 20. Approvata.

Cat. 28. Assegnamenti d'aspettativa e provvisori 51,486. Approvata.

Si mette in discussione l'art. 1.

Chiarle. Il commissario regio ci disse essersi effettuata un'economia di più di 500 mila lire. Ora di questi fondi non consta nel presente bilancio.

Il commissario regio risponde che questi fondi sono nella tesoreria generale.

Chiarle. Si presenti quanto prima il reso conto degli anni passati: se si è affettuata anche negli altri bilanci una somma proporzionata non sarà il caso di ordinar sovrimposte.

Commissario regio. Se si ottenne questo risparmio gli è perchè molte legazioni furono vacanti, ma gli è ben certo che in altri dicasteri non si potè effettuare quella economia e certo nè in quello della guerra le spese avranno sorpassato la previsione.

L'art. 1 è approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . .	133
Maggioranza	67
Assenzienti .	124
Dissenzienti . .	9

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 15 febbraio.

Relazioni di commissioni.

Sviluppo della proposta del deputato Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Relazioni di petizioni.

Riceviamo la seguente lettera:

Monsieur le Rédacteur,

Le numéro de votre journal, en date du 11, contient un compte rendu de la séance de la Chambre des députés du 10 de ce mois.

Aux expressions bienveillantes que vous avez la bonté de dire en ma faveur, vous ajoutez que j'ai proclamé dans mon discours lord Stanley un *free-trader*. Cette erreur qui pourrait être admissible pour beaucoup de monde serait inexcusable pour mois, qui ai habité si longtemps l'Angleterre, et qui suis en rapport avec beaucoup d'hommes politiques de ce dernier pays. Je tient donc à la relever et à rétablir les faits.

Ce n'est pas le nom de lord Stanley que j'ai prononcé, mais celui de lord Stanhope.

Dans un meeting qui a eu lieu dernièrement dans le *West kent*, le noble lord a terminé un discours très-applaudi, par ces mots: *Protection* ou *dégrèvement*: et ce dégrèvement était très-catégoriguement expliqué dans plusieurs articles, dont voici les principaux:

1. Le rappel de toutes les taxes, c'est-à-dire l'impôt sur la terre, l'impot sur la drèche; l'impôt sur le houblon.

2. L'égalisation des taxes.

3. Le rappel de la loi sur la commutation des dîmes.

4. La permission de rompre les baux des terres affermées.

5. L'autorisation de cultiver du tabac, de fabriquer du sucre avec des betteraves ou d'autres végétaux, sans avoir à payer *aucun droit* sur ces différents articles.

6. L'abolition complète de toutes les taxes qui pèsent sur les articles dont la consommation est générale, tels que:

Le droit sur le savon.
Le droit sur le sucre.
Le droit sur le café.
Le droit sur toutes les espèces de thé.
Le droit sur le tabac qui sert à la consommation des classes inférieures.

Et pour septiéme et dernier article, le noble lord demandait un réglement *équitable de la dette publique*.

Vous voyez, monsieur, que lorsque je disais dans la Chambre, que les protectionnistes, pour combattre leurs antagonistes, n'avaient rien trouvé de mieux à faire que d'exagérer le système des abolitionnistes, je ne disais rien qui ne fût l'exacte vérité. Je tiens essentiellement, monsieur, à ce que dans une discussion aussi sérieuse, on ne puisse m'accuser d'avoir jeté légerement un nom, et d'en avoir tiré des conséquences opposées à celles vraies et réelles.

Je compte, monsieur, sur votre équité pour insérer ma réclamation dans votre très-prochain numéro, et je vous prie d'agréer l'assurance des mes sentiments distingués.

Henry Avigdor *député*.

P. S. Je m'aperçois que dans la Gazette officielle on n'a imprimé ni lord Stanley, ni lord Stanhope, mais lord Herneley, qui est un nom qui n'existe pas.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 13 febbraio.

De Benedetti Diego di Trani di Bari, studente, di Marsiglia. — Bourrut Desnouves G. Batt. Alessandro di Mareuil, possid., da Milano. — Cazzago Luigi di Brescia, id. — Spaulding H. di America, possidente, da Genova. — Rossignol nata Fusi di Milano, moglie di negoziante, da Lione. — De Coislin Pietro Adolfo di Angers, possidente, da Parigi — Lugnó Gio. Luigi Maria di Champoll, id. da Ginevra.— Willoughiby Gio. Bartolommeo inglese, membro del Parlamento, da Milano Lawrence Billot Edoardo id., gentiluomo, id.

Partiti il di 13 febbraio.

Curti Gioachino inglese, possidente, per Genova. — Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere, per Milano. — Atkins Newell Giacomo d'Irlanda, possidente, per Francia. — Belle Giacomo inglese, architetto, id. — Puccher Pietro di Lavico, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 13 febbraio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 641.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 12 *febbraio.* — L'Assemblea è proceduta alla nomina del presidente per questo trimestre. Ecco il risultato dello scrutinio: Dupin ottenne voti 371 su 583 votanti; Baroche 38; de-Lamoricière 54; Mathieu de-la-Drôme 74; Michel de Bourges 16; Changarnier 16. — Dupin è proclamato presidente.

Si crede che i vice-presidenti saranno anche i medesimi. Si dubita solo di due dei segretarii.

— Il generale Narvaez, il quale si trovava nei dintorni di Baiona, è aspettato oggi o domani o Parigi.

Madrid, 7 *febbraio.* — Il ministro della guerra generale Mirasol, poco d'accordo colla commissione del bilancio, diede bruscamente la sua dimissione che fu tosto accettata da' suoi colleghi e dalla regina. Verso un' ora e mezzo del mattino il generale Lersundi ha dato giuramento nelle mani della regina come ministro della guerra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	—
1848 — decorrenza 1. settembre	87 —
1849 — id. 1. gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	940 —

Borsa di Parigi, *del 12 febbraio.* — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. a 97, 5. Il 3 0|0 rimase senza mutare a 58, 25. Il prestito non fu quotato. Il 4 0|0 venne negoziato a 76, 30.

Fondi esteri. Il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 15 cc. a 84 25; ed il nuovo imprestito di Piemonte di 5 fr. a 930. L'antico a 965 non variò; come pure il vecchio 5 0|0 a 83 90.

S NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po
Torino	7 .	10 30	4 .	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 5[illegible]
Cambiano	7 30	11 .	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 4[illegible]
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 5[illegible]
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	. .	5 23
S. Damiano	8 33	0 25	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	. .	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 1[illegible]
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 .	2 30	[illegible] .	Moncalieri	10 58	4 58	8 [illegible]
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 [illegible]
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a *Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore 4	05	antimerid.
» Novi	» 4	25	»
» Alessandria	» 4	58	»
» Felizzano	» 5	21	»
» Asti	» 5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
» Dusino	» 7	13	»
» Cambiano	» 7	47	»
» Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Poeta ministro.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — *L'Ebrea Costantina.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 18 Febbraio 1851. Num. 971.

RIVISTA

Le poche e non importanti notizie che s'hanno da Roma leggonsi nella nostra privata corrispondenza. Di Firenze questa buona novella, che è ricomparso alla luce, dopo un mese di forzato silenzio, il giornale *Lo Statuto*.

L'Assemblea francese ha rieletti i suoi presidenti e segretarii, e discute sui crediti supplementarii e straordinarii. Or deve nominare un commissario di polizia in vece del noto Yon: gli uomini *serii* dell'antica maggioranza vogliono naturalmente eleggere un amico del generale Changarnier e loro. È naturale: la politica dei dispetti è in moda. E poi verrà la proposta Créton sugli esuli Borboni, e questo sarà nuovo stimolo a battaglia. Corre voce che il presidente della repubblica non acconsenta alla dichiarazione del sig. ministro Vaisse sulla legge del suffragio ristretto. Ma in questo caso, perchè lo mantiene in officio? Fatto è che non si parla nè di suo mutamento, nè di quello degli altri ministri di transizione. Il giornale dei *Débats* nota con molto accorgimento la gravezza dei casi di Germania, e la debolezza della Francia. Pare a noi, che invece di perdersi in miserabili quisquilie, tutti gli uomini di cuore dovrebbero in Francia pensare a rialzare la patria da tanto scadimento.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra l'argomento principale delle discussioni è sempre la così detta aggressione papale. La questione era stata aggiornata, ma nell'adunanza delli 13 lord Russell, in seguito ad una interpellanza del sir Roche, credette d'instare affinchè essa ne riprendesse senz'altro la discussione.

Intanto l'agitazione continua nel paese, nell'uno e nell'altro senso. Il conte di Winkelsea pubblica un manifesto onde promuovere un *meeting* per redigere una petizione alla regina affinchè sciolga il Parlamento e si possa così, mediante nuove elezioni, costituire una Camera che abbia maggior energia; parendogli che troppo poco ora si faccia, e che lord Russell tenga senza pro a bada il paese con belle parole. D'altra parte tre distinti membri dell'aristocrazia cattolica hanno chiesta un'udienza alla regina per presentarle una petizione con oltre 250|m. firme, nella quale si protesta che l'atto del pontefice per nulla tocchi la sovranità dello Stato.

Le discussioni che si fanno sulla mozione d'Israeli in sollievo dell'agricoltura, e la candidatura del reverendo Bennet a un vescovado irlandese, al quale spera venir eletto dai settari puseisti, ecco del rimanente le sole notizie d'Inghilterra.

A Madrid si fanno molte congetture sulle cause che abbiano deciso il conte di Mirasol alla rinunzia del portafoglio. L'*Heraldo* l'attribuisce a divergenza di opinione circa alcune variazioni nel personale della amministrazione.

Erano anche corse voci sulla probabile demissione del ministro dell'interno sig. Arteta, al quale sottentrerebbe il conte Bertrand de Lys. Sinora non sonosi confermate, ma intanto la Camera de'deputati mostra di preoccuparsene; e dicesi abbiano le frazioni della maggioranza tenuta una riunione per concertarsi circa le possibili eventualità.

Al posto di capo politico di Madrid, in vece del generale Lersundi, che surrogò il Mirasol, fu assunto il conte Revillagigedo, applicato nel 1838 all'ambasciata spagnuola a Parigi, molto amico del sig. Mon.

La nomina di governator militare pende incerta fra i generali Ortega, ed Armero, tornato non ha guari da Parigi.

Il giorno 9 ebbe pur luogo l'inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez, la prima che si apra in Ispagna. — L'arcivescovo di Toledo benedì la locomotiva. La regina, il re, la famiglia reale, i ministri, il corpo diplomatico partirono col primo treno.

Di Germania le solite incertezze. Voci diverse, ed al solito, contraddittorie, sulle conferenze di Dresda. Pare tuttavia che siano convenute le basi sulle quali costituire il potere esecutivo, ed il potere legislativo, e pare eziandio che l'Austria sia decisa ad entrar nella Confederaz. con *tutti i suoi Stati*; al che però dicemmo aver fatto opposizione la Francia con una esplicita protesta.

Il re di Prussia sembra aver fissata di nuovo e definitivamente la sua residenza a Berlino. La seconda Camera ha cominciato a discutere la proposta d'imposizione sulla rendita; ma sembra che verrà respinta. La maggiorità degli uffici si è pure pronunziata contro la domanda del sig Vincke per la inchiesta sull'attuale stato politico del paese.

Parecchi giornali tedeschi annunziano il concentramento delle truppe tedesche sul confine Lombardo al Ticino, dichiarando esplicitamente che è una minaccia contro il Piemonte per l'asilo concesso ai fuorusciti. Questo almeno è parlar chiaro.

Si annunzia pure un considerevole concentrarsi di truppe russe nella Volinia, nella Podolia, e nel circondario di Varsavia.

In Isvezia i *quattro ordini* riuniti stanno discutendo sulle modificazioni da introdurre nello Statuto fondamentale. Il governo sembra quivi pure essere preoccupato dai pericoli che minaccia un principio di propaganda socialistica, tentata specialmente in Norvegia da un tale Thrane

In Isvizzera i cantoni di Zug, e Basilea campagna hanno definitivamente adottato una nuova Costituzione. Nei Grigioni invece fu respinta. I torbidi di S. Imier paiono affatto cessati.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Quando annunziammo di volere più espressamente occuparci della importante materia nei miglioramenti che si rendono necessari del riordinamento organico della nostra università, eravamo consapevoli delle proposte che intorno a sì grave argomento le diverse facoltà ed il consiglio universitario, interpellati su tal proposito dal ministero di pubblica istruzione, aveano sottoposto alla sua disamina e a quella della commissione incaricata della redazione d'un codice regolamentare Ne fu pur dato di conoscere che siffatte proposte erano in gran parte conformi, non solo alle particolari nostre opinioni, ma al desiderio universalmente manifestato dal maggior numero di coloro cui sta a cuore il progresso degli studi, non che il lustro e il decoro del patrio nostro ateneo.

Per tutto ciò appunto giudichiamo che sia per riuscire non discaro ai lettori del nostro giornale il trovar qui enunciato per sommi capi quanto sappiamo dover fornire subbietto d'indagine alla schiera dei dotti uomini a cui fu affidato l'incarico di preparare il codice universitario; cioè quel complesso di ordinamenti e di norme che debbono soddisfare tanti bisogni, riempire tante lacune, metter riparo a sì gravi sconci, promuovere l'incremento delle scienze e con esso moltiplicare gli elementi della nazionale prosperità.

Confidiamo in primo luogo che sarà per accondiscendersi all'unanime manifestazione del voto per cui da tanti anni si attende che ai professori delle facoltà in cui sono partiti gli studi venga assegnata una congrua ed uniforme retribuzione, la quale deve per una parte provvedere al decoro del loro nobile ministero, e che deve porli per l'altra in grado di consacrarsi con tutto lo zelo alla cultura del ramo speciale di scienza di cui loro è affidato l'insegnamento.

Forse non è a tutti noto che lo stipendio assegnato ai professori della università genovese è inferiore a quello degli insegnanti del collegio nazionale; da ciò, oltre all'indecoroso, deriva che il cittadino chiamato ad una delle cattedre universitarie, costretto a procacciarsi d'altronde i mezzi d'una sussistenza onorata, non può consacrare agli studi del suo corso tutto quel tempo che pure sarebbe d'uopo, nè procurarsi l'acquisto delle opere più cospicue e attinenti alla materia da lui trattata

L'attenzione del ministero e della commissione avrà specialmente a rivolgersi a ponderare la necessità di fornire l'università di Genova della integrale costituzione delle sue facoltà nel modo che trovasi delineato nella legge in vigore. (Decreto dei 9 ottobre 1848). E per verità se forse può apparir consentaneo ad antiche consuetudini, che or non vogliamo richiamar ad esame, il lasciare ad una sola università il privilegio di possedere alcune cattedre così dette di alti studii o di perfezionamento, non mai potrebbe ragionevolmente ammettersi che l'università di Genova abbia a rimanere sprovveduta di quelle che sono dalla legge stessa indicate come formanti parte essenziale dell'organamento degli atenei dello Stato. Riesce evidente come ciò non solo lederebbe i principii del comune diritto, ma arrecherebbe nocumento all'armonia e all'unità dei metodi e a quel graduale complemento degli studi che tanto importa di recare all'altezza del sapere contemporaneo, specialmente nelle scienze per lor natura più progressive. E qui è da notarsi in fatto come, a malgrado di queste considerazioni, la nostra università patisca difetto attualmente non solo delle cattedre di storia antica e moderna e di lettere greche, ma abbia tuttora vacante quella di logica e metafisica; e ciò sebbene sia ovvio l'avvertire che in una città popolosa come la nostra, e in tanta affluenza di gioventù studiosa, mal potrebbe sopperire all'uopo lo insegnamento della logica e metafisica che si comparte nei collegi.

L'ardore che si è risvegliato e le intenzioni benefiche del governo del Re per imprimere nuova vita alla nostra navigazione, per riformire e rafforzare la marina dello Stato, sì militare che commerciale, dimostrano di giorno in giorno sempre più necessaria la erezione di apposite cattedre per gli studi nautici e specialmente di quella di astronomia nautica. Questo vuoto veramente inesplicabile, e che da tanti anni deplorasi nell'insegnamento, è tanto più strano e dannoso che si verifica in una città che per la sua naturale postura è chiamata ad essere il centro donde hanno a diramarsi e a cui denno far capo le più importanti operazioni e spedizioni commerciali e marittime: le quali non mai potrebbero condursi a buon termine e sopportare la concorrenza delle altre nazioni se non vi attendono persone provvedute del necessario corredo di buone nozioni teoriche attinte a larghe fonti e sicure.

E qui in proposito ricorderemo che una applaudita scuola di nautica era stabilita ed in fiore nel patrio nostro ateneo durante l'impero francese, la quale retta dal celebrato professore Badano, diede nobili e copiosi frutti formando abili capitani e segnalati uffiziali nella marina imperiale.

Non crediamo dover percorrere tutti gli altri rami d'insegnamento che vorrebbero essere riformati od ampliati; non diremo della convenienza di un gabinetto anatomico e patologico finora invano desiderato: della necessità di mantenere in armonia co' progressi della scienza i musei, l'osservatorio, l'orto botanico che possediamo. Ci è noto come di tutti questi oggetti importanti si occuparono le relazioni dei consigli delle facoltà. La commissione non ometterà di esaminare i lavori che intorno a ciò gli vennero trasmessi: solo, conchiudendo, ci farem lecito di esprimere il desiderio che il ministero, la commissione, ed a suo tempo il Parlamento, abbiano specialmente di mira a che in tanta mancanza o superficialità di studi politici, in tanta penuria di politico senno, si tenga modo di coordinare le leggi e le norme del pubblico insegnamento alla natura delle nostre istituzioni; si provveda insomma a che la gioventù di questa eletta parte d'Italia si educhi ad un sapere e ad un sentire morale, generoso, virile, profondo, degno insomma d'un popolo libero, erede di un gran nome, chiamato a grandi destini.

Lo *Statuto* di Firenze ha ripigliato le sue pubblicazioni, interrotte per forza d'arbitrio ministeriale. E riprende a difendere quello Statuto fondamentale che i signori ministri dimenticano avere giurato. Ma i costituzionali proseguiranno a stampare anche la *Miscellanea* di scritti politici, accolta con molto favore da quel nobile paese che vuole i galantuomini al governo dello Stato, che con forze proprie riconquistò al principe. Perseverino i costituzionali a battere il terreno della legalità; facciano vedere ai ciechi che le censure ed i birri non mutano la coscienza dei popoli, non impediscono alla verità di farsi strada. Già di perseveranza ci affidano i redattori dello *Statuto* coll'articolo seguente:

Dopo un mese di forzato silenzio riprende lo *Statuto* le sue quotidiane pubblicazioni. Questo silenzio che increbbe e fu grave agli amici nostri, la Dio mercè non pochi, nè la parte meno eletta del paese, fu di lieto augurio a coloro cui rallegra ogni nuovo passo che muova il governo nella strada di una fatale reazione, parve un nuovo trionfo a coloro cui la voce nostra suona o come rampogna, o come fatidica predizione di sventure, che con miglior senno potrebbonsi risparmiare al paese.

Le nostre parole sono meste, perchè nulla accadde in questo mese che l'animo ci confortasse o ci apparisse preludio di giorni migliori, perchè ogni giorno che passa di questo stato eccezionale e provvisorio, aggrava sempre più i mali, e più difficili rende i rimedii per ripararvi.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo giacere inoperose e neglette quelle forze morali che potevano voltarsi a beneficio dell'ordine e del principato, cui si confida far sostegno sicuro nei soli mezzi di compressione, e nella virtù degli eserciti.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo i partiti estremi incalzarsi con maggior furia, tratti dalla fatalità che gl'innalza alle spalle, e logorare le forze nell'impotenza vera di ricostruire un passato che loro sfugge di mano, o di sognare un avvenire cui ripugnano la ragione e la coscienza

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo la più parte dei governi tirare innanzi come le vicende del 48 fossero uscite dalla memoria degli uomini, o quasi il provvisorio dovesse durare eterno, o nel prossimo 52 non ci fosse pericolo di nuove procelle.

Questa sia la risposta a coloro che scherniscono al nostro dolore, e che la piaga del cuore tentano di celare sotto la burbanza di frasi superbe, o di sofismi vuoti di senso.

Ma se le parole sono meste, non vennero meno le nostre speranze, poichè queste si affidano nelle leggi provvidenziali dell'umanità che giammai si smentirono, e nella causa del diritto che vinse sempre la prova dei giorni peggiori

E diciamo la causa del diritto, perchè intanto in mezzo a tanti vaniloqui di sette e tanto affaccendarsi di *burocrazie*, in mezzo a tante aspirazioni verso vecchi sistemi, in mezzo a tante oscitanze di una politica palesemente retriva, la promulgazione delle carte costituzionali avvenuta nel 48 e nel 49 nella più parte degli Stati d'Europa costituisce un fatto nuovo e legale nella storia del diritto pubblico, fatto che nel 15 mancava, e che ora invano vorrebbe cancellarsi dagli annali del mondo.

Questo fatto ha segnato ormai la trasformazione degli Stati, il passaggio da una fase all'altra nei governi dei popoli. Lunga sarà forse la lotta, e piena di vicende e di dolori prima che tal fatto si svolga nelle sue conseguenze pratiche, e prima che giunga a formare la base giuridica e incontestata delle nuove relazioni che con tal fatto il principato ha create a se stesso. Ma quando il principio giuridico esiste, e quando questo principio ha l'assentimento della ragione e corrisponde alla coscienza pubblica, le sue applicazioni concrete sono inevitabili e certe, e la storia è aperta per rassicurare, o per convertire chi fosse tentato di dubitarne.

Questa sia la risposta a coloro i quali si meravigliano in buona fede come le patite traversie non ci abbiano scoraggiti, e come persistiamo tuttora incorreggibili nel culto alla nostra fede.

Intanto una grande conquista è stata fatta. Quegli stessi, ai quali lo spirito di discussione riescì sempre importuno, e lo dicono effetto della riforma protestante, obbliando che ben altri effetti questa produsse e durano tuttora nel mondo, prestano essi pure l'omaggio a questo spirito del tempo e si credono obbligati a rendere ragione dei loro principii, a consentire il sindacato degli atti loro.

L'opinione costituzionale non teme la discussione, e nel campo della scienza e dei fatti non teme rivali. Le nostre speranze adunque sono fondate nel diritto, e nella pubblica discussione delle nostre dottrine abbiamo i nostri mezzi d'azione, e la coscienza di operare il bene.

Fornite le ragioni dei nostri affetti, e delle nostre speranze, non ci rimane a dire qual sia per essere il contegno nostro nel ripigliare le nostre quotidiane pubblicazioni. Il programma di questo giornale non scemò, nè crebbe mai d'un *jota* dal momento in cui comparve alla luce; nè a seconda dei fatti che di mano in mano si compirono o delle circostanze che sopravvennero si mutarono mai i principii, nè si cambiarono le convinzioni dei redattori.

Questa garanzia abbiamo ormai data al nostro paese, nè di ciò prendiamo ragione di superbia, ma argomento di fiducia, e nuovo coraggio a perseverare.

La causa per la quale combattiamo non è più negli stretti confini di Toscana e d'Italia, ma è divenuta la causa della civiltà d'Europa. La battaglia che noi combattiamo, si combatte dovunque i nuovi principii, e i nuovi interessi dell'umanità devono vincer la prova delle vecchie vestigie feudali, e delle nuove utopie dei demagoghi e degli assolutisti.

E questa è lotta di principii opposti che ora comparisce più viva che mai nelle ambagi dei protocolli, negli ordinamenti degli Stati, e nei progetti finanziarii. Di questa lotta gli avvenimenti del 48 ne furono l'iniziamento, e con diverse vicende sarà continuata finchè o per sapienza di accordi non sia trovato il modo di transazione, o finchè la prepotenza dei fatti e degli interessi non decida la grande contesa.

Non occorre si dica quali sieno i principali campioni di questa lotta; diremo bensì aversi fede da noi che l'esposizione di Londra del 51 abbia sulla bilancia delle sorti d'Europa il benefico effetto della spada di Brenno.

GIORNALI STRANIERI.

Merita molta considerazione il seguente articolo del *Débats*:

La conferenza di Dresda è sul punto di prendere un'importante risoluzione, risoluzione da noi preveduta e che è della più alta importanza per la nostra politica, ne' suoi rapporti colla Germania e coll'Italia. Noi crediamo di poter affermare che la domanda fatta dall'Austria di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi possedimenti slavi ed italiani venne consentita dalla Prussia ed anche dal maggior numero degli Stati secondarii della Germania. L'assenso di quelli ch'esitano ancora non tarderà molto per certo. L'imperatore di Russia non si opporrebbe a codesta trasformazione della Confederazione germanica, e le proteste che la Francia potrà far sentire con, o senza il concorso dell'Inghilterra, probabilmente non impediranno l'adottamento definitivo della proposta del gabinetto austriaco

La Prussia non consentì senza rincrescimento. Non le potrebbe convenire, e non le conviene che la sua rivale si stabilisca sopra una così gran base nella Confederazione, e che vi prenda, coll'aiuto di tutti i possedimenti diversi ed accumulati, un'autorità preponderante. Ma la Prussia diè il primo esempio di codeste irregolari estensioni della Confederazione germanica: essa vi fece entrare il ducato di Posen e le provincie della vecchia Prussia, fino allora straniere affatto alla Germania come il regno di Ungheria, il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. L'Austria le dà in oggi il concambio.

La Prussia d'altronde ottiene alcuni compensi. L'Austria acconsente a dividere seco lei l'onore di presiedere la Confederazione, essa rinunzia all'esclusivo diritto ch'erale stato attribuito dai trattati del 1815 L'Austria, malgrado il numero, l'estensione e la varietà de' suoi Stati, non avrà più voci della Prussia nel potere esecutivo della nuova Dieta: esse ne avranno due per ciascheduna. Sotto l'uno e l'altro riguardo, le due grandi potenze tedesche sono egualmente trattate, e la Prussia può, se non credere, almeno dire, che prestandosi a tali accomodamenti, essa nulla non perde del proprio onore e della dignità propria

L'adesione degli Stati secondarii fu più incerta. Codesti Stati sono i veri Stati tedeschi. La loro nazionalità è pura d'ogni mischianza straniera, e potevasi credere, non solamente ch'essi si rifiutassero alla pretesa dell'Austria, ma che avessero nel loro rifiuto l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia. Sembra che l'Austria trionferà della loro ripugnanza. Essi hanno tuttavia dei motivi assai potenti per rigettare codesta invasione austriaca nella Confederazione germanica. Il dì che l'Austria reclamasse il soccorso della Germania intera contro una insurrezione in Ungheria, od una sollevazione delle popolazioni italiane, la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, l'Annover, tutti gli Stati secondarii, si troverebbero compromessi in questioni e querele ad essi estranee affatto.

Noi non sappiamo capire con quali argomenti l'Austria abbia potuto convincere, o sedurre, o intimorire quegli Stati. Essa allegò, certamente, la condizione generale dell'Europa, i progressi dello spirito rivoluzionario e la necessità di opporvi la potenza di una autorità centrale germanica fortemente costituita.

Certamente sono queste considerazioni, che avrebbero potuto decidere l'imperatore di Russia a non rigettare il piano dell'Austria. S'egli non avesse consultati che gl'interessi del suo impero, avrebbe dovuto vedere con un certo tal qual dispiacere l'ammissione di tutti i possedimenti austriaci nella Confederazione germanica. Finchè le provincie Slave erano sotto lo scettro dell'Austria come Stati separati, l'imperatore di Russia, in caso di conflitto, era il naturale e quasi unico appoggio dell'Austria. L'Ungheria lo provò. Colla nuova combinazione la Russia più non sarebbe che in seconda linea l'alleata dell'Austria: questa, quando il volessero le circostanze, ricorrerebbe prima alla Confederazione germanica, e non si dirigerebbe alla Russia, se non quando la Confederazione fosse impotente. L'Austria dunque si sottrae, fino ad un certo punto, al patronato della Russia, assicurandosi quello di tutta la Germania; essa potrà scegliere tra i due. La parte della Russia è diminuita; essa avrà meno frequentemente occasioni o pretesti d'intervenire negli affari speciali dell'Austria, e l'Austria sarà meno esposta a chiedere alla Russia dei servigi, che presto o tardi bisogna poi pagare.

L'abituale fermento dei possedimenti dell'Austria in Italia concorre pure a mantenere per l'Austria la necessità dell'alleanza russa. L'Austria non si difende contro un tale fermento che alquanto a spese della sua sicurezza nelle provincie slave. Per rafforzare il suo stato militare nella Lombardia le occorre di sguernire gli altri suoi Stati; nè ciò far può se non dopo d'essersi assicurata che l'imperatore di Russia vegli per essa. Per l'avvenire sarà la Confederazione germanica che dovrà recare soccorso all'Austria in Lombardia come in Ungheria, sul Po, come sul Danubio.

Egli è certo che il gabinetto di S. Pietroborgo, punto non si dissimula le conseguenze della nuova costituzione della Confederazione germanica, tuttavia non vi si oppone. Ed è perchè l'imperatore Nicolò vuole prima di tutto assicurare il ritorno dell'ordine in Germania. Egli si dà molto più pensiero di cancellare le tracce degli avvenimenti compiutisi nel 1848 e nel 1849, che di una questione di preponderanza.

Ed intanto che faranno la Francia e l'Inghilterra? A parer nostro, malgrado il consenso poco soddisfacente degli Stati mezzani e dei piccoli della Germania, malgrado l'adesione della Russia, esse non saprebbero accettare puramente e semplicemente la nuova Confederazione germanica che si organizza a Dresda, esse debbono reclamare il mantenimento del pubblico diritto creato dai trattati del 1815, esse debbono rigettare l'interpretazione data a quei trattati dalle due grandi potenze tedesche.

I trattati del 1815 stabilirono i limiti territoriali della Confederazione germanica. Egli non è permesso nè ad una, nè a due, nè a tre, nè ad un numero maggiore delle potenze segnatarie di modificarli a grado loro. I trattati del 1815 sono un'opera comune a tutti, i mutamenti di cui possono essere suscettibili devono esser pure un'opera comune. Ecco il principio che importa di mantenere.

Del resto, per l'Inghilterra e per la Francia non trattasi di un principio soltanto, trattasi anche della conservazione della loro politica tradizionale e nazionale.

La politica dell'Inghilterra le prescrive d'opporsi ad ogni decisa preponderanza in Italia. La preponderanza dell'Austria non le conviene più che quella della Francia. Già dopo il 1815 l'Austria ha dominato, o quasi, al di là delle Alpi; essa vi domina co'suoi possedimenti e colla sua parentela col gran duca di Toscana ed il duca di Modena. La sua dominazione s'accrescerà infinitamente coll'ammessione dei suoi possessi italiani nella Confederazione germanica. Può forse ciò piacere all'Inghilterra?

L'interesse è ben più grande e più immediato per la Francia; poniamo da parte ogni questione di rivalità d'influenza; havvi qui una questione di sicurezza che sta sopra tutto. Se l'Italia viene politicamente trasformata in una provincia della Confederazione germanica, non sarà più colla sola Austria che avrà a che fare la Francia, in caso di guerra italiana per qualsiasi motivo, ma con tutta la Germania.

Una guerra sull'Alpi condurrà necessariamente una guerra sul Reno. Basta annunziare una tale conseguenza per farne sentire tutta la gravezza.

Dicesi che il governo della repubblica reclami e protesti a Berlino e a Vienna; credesi che il governo della Gran Bretagna faccia altrettanto. Alcuni dubbi sursero intorno a ciò; pare siano stati dissipati da spiegazioni recenti tra i due governi. Alla buon'ora! Ma che sarà per risultare da tali proteste, se, come si dice, l'Austria e la Prussia sono decise di passarvi sopra e concludere il loro nuovo accomodamento della Confederazione?

Nessuno in Francia vorrà ingannarsi. L'Austria, senza la rivoluzione di febbraio, non si sarebbe mai posta a tale impresa, e se l'avesse tentata vi avrebbe dovuto soccombere. Ed è perchè la Francia in allora aveva un governo, col quale l'Europa sapeva che potevasi trattare, e che bisognava contare. Quando sorgono pretese simili a quelle sollevate in questo momento dall'Austria, esse destano un mondo di difficoltà, ledono diversi e forti interessi. Un governo ben fondato e ben condotto sa usufruttare tali difficoltà, aggruppare i suoi interessi e condurre le stesse pretese assalitrici, o a riconoscere gl'inconvenienti e l'impossibilità del loro successo, o a transigere. L'estensione smisurata e contro natura della Confederazione germanica, in fondo, non conviene ad alcuno in Europa, fuorchè all'Austria. Quell'estensione può assicurare l'impero dell'Austria in Italia, ma essa punto non assicura la pace dell'Europa, poichè altera l'equilibrio europeo ed aumenta i conflitti. Allora quando essi si mostreranno, la repubblica avrà essa un governo, una politica ed una diplomazia capace di prevenire una simile perturbazione? Dio lo voglia!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 11 febbraio 1851.

Si combatte da più sere in Parlamento la « *battaglia delle Chiese*, » ma fin qui con poco costrutto. Il ministero « chiede licenza di presentare » un progetto di legge, in virtù della quale debba vietarsi a qualunque persona di assumere titoli ecclesiastici di nome inglese, e ciò per riguardo a tutti tre i Regni Uniti della gran Brettagna e d'Irlanda; e secondo la quale ogni atto di donazione, di lascito, od altro fatto in favore di persona alcuna sotto simili titoli, sia non solo nullo per illegalità, ma porti seco la confisca dei beni donati o testati, e li ponga a disposizione della corona.

Questa misura del governo ha dispiaciuto ugualmente a tutti i partiti. Osservate, che a quest'ora il furor religioso, di cui s'accese il paese sono ora tre mesi, ha avuto tempo d'evaporare, e in Parlamento soprattutto, all'eccezione di pochi fanatici, la quistione annoia, se non nausea.

Considerata secondo la fredda ragione, la quistione si risolve, secondo me, ai termini seguenti:

Il *Papismo* (come qui lo chiamano) è un essere composto d'anima e di corpo. In Inghilterra, dalla regina Elisabetta in poi, si fece guerra ad esso nella sua qualità d'essere composto. Nel 1829 si ritenne forse giusto l'ammetterne l'anima, ed ora il paese si sdegna e s'adonta di vedere, che il *corpo* indivisibile dall'anima, di necessità le tenga dietro.

Il 1829 provvide piuttosto per forza che per amore, che i sudditi cattolici godessero di tutti i diritti e privilegi di cittadinanza di cui erano stati iniquamente privati da secoli. La misura non era solo equa e savia, era inevitabile: nè si poteva adottarla senza che fosse difficile il guarentersi da tutte le sue conseguenze. Ammesso il culto cattolico, si ammette il prete, il frate, il vescovo, il Papa: si può ben decretare che il vescovo non si chiami vescovo, che il convento sia istituito sotto il pseudonimo di collegio. Vi è nel corpo della Chiesa un *corpo* tangibile, a cui si può tirare addosso finchè si vuole, ma chi può — senza persecuzione, omai incompatibile coi tempi, chi può toccare lo spirito? Ammettete che passi la legge ora discussa. A meno che i vescovi cattolici non vogliano ostinarsi ad inezie, essi non avranno perduto pur l'ombra di quella influenza, anzi di quel potere vero e reale che dà loro la devozione dei loro fedeli. Wiseman resterà sempre l'arcivescovo dei cattolici di Westminster, e raccoglierà tutte le sostanze temporali di questa Chiesa, ancorchè l'atto di donazione ec., non possa legalmente designarlo che semplicemente come dottor Wiseman, e quanto alla successione e perpetuazione della sua diocesi, basterà che essa sia rappresentata da un tempio o da qualunque istituzione religiosa, a cui si dia dai cattolici una importanza metropolitana e centrale.

Finalmente l'ostilità del protestantismo contro la Chiesa di Roma non ha per le anime generose altra vera sorgente che il timore della sua illiberalità ed intolleranza, il suo spirito di proselitismo. Ma a ciò non si provvede con atti legislativi. Finchè vi son preti cattolici in Inghilterra, qualunque ne sia il titolo, essi si studieranno di convertire, e più di reggere i convertiti con tutte quelle speranze e quei timori con cui possono legarsi le coscienze. *Serve chi crede*, ogni savio e liberale inglese dovrebbe dire, *o vi è nella Chiesa romana un fondo di vero, a cui la ragione la più agguerrita non sa resistere, ed allora tosto o tardi si farà strada attraverso qualunque argine meramente politico: o non vi è, ed allora il solo rimedio contro essa è di agguerrire di modo la ragione, che tutte le arti più raffinate non vi abbiano a prevalere.*

Il caso dell'Inghilterra non è al tutto dissimile da quello della Svizzera. Ivi i protestanti, nel tempo stesso che facevano appello alla ragione e si fondavano sull'assoluta libertà di coscienza, si dolevano che i cattolici, od almeno i gesuiti, si valessero d'armi clandestine, contro le quali la ragione generosa e combattente a visiera levata non avea modo di lottar con successo.

È inutile che io dica che un tal ragionamento vorrebbe indurci a disperare della forza del retto e del vero. — Non è solamente perchè io ritenga poco equa e poco generosa la condotta, per cui il governo svizzero volle nel 1847, e alcuni uomini di Stato d'Inghilterra del 1851, vorrebbero schiacciare il *capo dell'idra gesuitica*,

gli è perchè la giudico sovra ogni cosa inefficace.

Expellas furca, ecc. Proscrivete il nome di gesuita, ardetene le case, crocifiggete quanti membri dell'ordine vi capitano tra le mani, e la quistione si riduce sempre a questo: o i gesuiti hanno la ragione dal lato loro — e finiranno per trionfare — od hanno il torto, ed allora voi non colle leggi, ma coll'educazione potrete riuscire a metterli a freno.

Badate che ciò che in paese cattolico si chiama *gesuitismo*, fra i protestanti inglesi si chiama *papismo*. In questo paese le due istituzioni si considerano come identiche ed indivisibili.

Gl'Inglesi credono od affettano di credere che il *papismo* sia forte soprattutto della sua gerarchia: ma vi è egli cattolico avveduto, il quale non sappia che vi è un *imperium in imperio* più forte assai di tutte le mitre e di tutti i pastorali, contro del quale il papato stesso cospirò assieme a tutti i troni d'Europa, senza poterlo efficacemente, non dico distruggere, ma neppur disperderlo e confonderlo?

Per me ritengo che Wiseman a capo di vescovi visibili e tangibili sia assai meno formidabile di Wiseman centro di una congrega occulta quale ha esistito e fiorito in Inghilterra persino ai tempi sanguinari d'Elisabetta.

Di ciò ch'io vi ho detto, gl'Inglesi non fanatici, d'ogni setta e partito, sono assai persuasi: perciò visto che le leggi, come cosa materiale, non possono toccare ciò che è mero spirito, si sono di molto acchetati, e i più vorrebbero non essersi mai mossi.

Son passati tre mesi! Se l'Inghilrerra prendeva partito nel primo calore della cosa, è certo che la violenza avrebbe suggerito misure uguali in effetto ad una rivoluzione morale. Questa rivoluzione avverrà in Inghilterra, per quanto vi si vada a gradi, per quanto possa rimettersi ad età future. È necessario condurre tutte le Chiese ad un livello di uguaglianza assoluta.

Il sistema americano è il solo che possa stabilirsi razionalmente in paese libero. Ostano interessi materiali senza fine: ma è pur forza che la ragione ottenga finalmente il di sopra. Ove no, dunque il *gesuitismo* d'una fatta o d'un'altra, chè v'è anche un gesuitismo protestante. Ciò che scapita sopra ogni cosa in queste dissensioni si è la Chiesa anglicana, non forte di ragione, non d'unione e meno ancora d'autorità. Leggete i discorsi di Bright e degli uomini che osano dire il vero. Traducete quel discorso del buon quacchero sillaba per sillaba. È la voce della ragione e, quel che è più, la voce del popolo inglese, benchè finora strozzata. In esso è il futuro di questo paese — e si riduce a due formole: « Creda chi vuole. » — « Serva e paghi chi crede. »

Educate: fate luogo pel retto e pel vero. *Fiat lux*. La religione non ci guadagnerà già meno di quel che la giustizia e la ragione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 12 febbraio 1851.

Aggiungo nuovi e più precisi particolari alla mia lettera di avant'ieri per dirvi che la dimostrazione fatta la sera del nove è stata più estesa di quello che mi fosse riferito il mattino seguente. I fuochi del Bengalà non furono accesi soltanto nei luoghi che vi indicai ieri l'altro, ma anche sulla piazza di S. Pietro, sulla piazza Farnese, su quella di Venezia, e persino nel cortile del palazzo di Monte Citorio, attualmente occupato dalla polizia, ed in quello del generale Gemeau. È accaduto altrettanto nei castelli vicini, e si dice anche nelle provincie. I fuochi erano a tre colori italiani. Non ho inteso a dire che sinora siano stati fatti arresti. Ieri entrarono in Roma carri di gente coi ceppi: si sparse voce che fossero arrestati politici, ma io credo che sieno condannati di provincia che vengono condotti qui a scontar la pena.

Sua Santità continua a sortire senza scorta di dragoni e con semplice corteggio di poche guardie nobili. Ha licenziato dalla guardia del suo palazzo francesi e pontificii, ritenendo soltanto la guardia svizzera.

Pare che si contrasti a Sua Santità l'esecuzione di quegli atti di clemenza o giustizia, che vorrebbe fare. Io conosco il fatto di un onorevole funzionario destituito dal tribunale secreto di censura, riguardo al quale, il Papa aveva ordinato, dopo aver fatto rivedere il processo, che fosse riammesso all'impiego. Ma son passati due mesi, e quel povero padre di famiglia sta ancora aspettando. Mi si dice che altri infelici si trovino nella stessa condizione.

Nulla di nuovo sulla organizzazione dell'esercito pontificio: il conte di Bermond, dal quale si speravano importanti servigi, è malato di vizio organico, e forse non avrà lunga la vita. Continua la stessa diffidenza dei francesi verso i pochi soldati nostrani, i quali dal loro canto mostrano con atti di irriverenza l'irritazione del loro animo per l'avvilimento in cui sono tenuti. Nella mostra di truppe fatta domenica scorsa dal generale Gemeau, i soldati pontificii erano situati in guisa, che sembravano piuttosto prigionieri, che commilitoni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Marche, 13 febbraio 1851.

Pare che i nuovi regolamenti andranno in vigore. In Ancona si è pubblicata la lista degli elettori per il consiglio comunale. Per ciò che riguarda *le professioni liberali* si è ritenuto che *i soli professori che occupano una cattedra* siano elettori. Questa è stata la declaratoria della segreteria di Stato provocata dalla commissione municipale di quella città. In Macerata al contrario sono stati portati sulla lista elettorale anche gli esercenti professioni liberali. Così vi ha una perfetta armonia nella interpretazione ed esecuzione delle leggi! Le conseguenze si comprendono.

I processi politici non finiscono per ora, e non si limitano le inquisizioni ai soli delitti commessi, ma vanno pescando pei menomi titoli. Sono stati fatti molti arresti in varii paesi della provincia per violata immunità, per perquisizioni fatte nei conventi durante la rivoluzione. Così non si finirà mai, e gli odii e le male passioni si accrescono ogni giorno più. Sapete già dell'uccisione dei due carabinieri in Jesi, e della grassazione della diligenza fra Loreto ed Osimo.

Corre pure notizia che siano stati condannati alla galera per otto anni, il preside di Fermo, Francesco Bubani, e il colonnello della guardia civica di Fermo, conte Monti, ed altri per la parte presa nell'arresto del cardinale De-Angelis arcivescovo di quella città.

CAMERA DEI SENATORI.

La discussione generale sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali e mani-morte non offriva nel Senato aspetti nuovi alla questione, essendosi i principali argomenti già discussi nella Camera dei deputati. Si sarebbe per avventura creduto che in quel consesso, ove l'anno scorso le esenzioni clericali avevano trovati sì acri propugnatori, anche in questa discussione non si sarebbe potuto senza difficoltà far trionfare il principio dell'eguaglianza. Ma la cosa andò fortunatamente in modo diverso e gli stessi senatori Moreno e Castagnetto che movevano qualche difficoltà relativa ad alcuna delle clausole, quantunque propensi a guardar le cose dal punto di vista del privilegio clericale, non intaccavano la giustizia e la necessità della legge. Il solo senatore Decardenas ruppe una lancia per la causa di quello, ma il commissario regio Arnulfi non ebbe difficoltà a provare che amplissimo era il senso del breve dei 14 maggio 1828, e che quindi i più grandi sostenitori delle pretese clericali non avrebbero potuto far opposizione a questa nuova legge.

Il senatore Massa-Saluzzo moveva poi una singolare obbiezione. La legge, diceva egli, ammette i corpi morali colle qualità che li costituiscono tali, com'è la loro perpetuità, l'inalienabilità dei beni senza grandi formalità, ecc. Ma se imponete loro un tributo che li agguagli ai cittadini, vale a dire, ad enti non forniti di perpetuità, com'è la tassa annuale che dee far le veci dei tributi, che si pagano per le successioni e traslazioni cui vanno soggetti i privati, voi cadete in contraddizione, distruggete l'opera vostra, riconoscete come utili i corpi morali e poi togliete ad essi le qualità che li caratterizzano. L'argomento, per essere sottile, non ci sembra più fondato. Il vero è che le maggiori e minori tasse che pagano non sono che accidenti, che essi al paro dei privati godono del benefizio e della protezione delle leggi, e che perciò debbono andar del pari soggetti ai tributi. Nè l'essere riconosciuta la loro utilità può dar loro alcuna esenzione, come vanno soggette a tassa l'agricoltura e il commercio, benchè niuno metta in dubbio il loro vantaggio. Finalmente quest'esenzione non ha luogo fra le più civili nazioni, come il Belgio e la Francia.

Le altre difficoltà che si misero avanti nella discussione sul complesso della legge, riguardano piuttosto le singole disposizioni che ad essa si riferiscono e ne parleremo perciò a suo luogo.

Nella discussione sul primo articolo della legge il sig. Pinelli trovava strano e per poco non ingiusto, che le rendite consistenti in cartelle del debito pubblico godessero d'una specie di privilegio, per cui non dovessero considerarsi come facenti parte del patrimonio dei corpi morali e non si assoggettassero all'annuo tributo. Che non paghisi una tassa per la loro trasmissione; ma che dalla legge del 1819, che eccettua dal tributo il debito pubblico, si tragga la conseguenza che si abbiano talmente ad esentare, che per causa loro non si paghino neppure dei tributi indiretti, come sarebbe quello della successione, non è conforme al principio sancito dallo Statuto, che ognuno ha da pagare in proporzione delle sue rendite, e non conforme neppure ai principii generali dell'equità. Adduceva inoltre l'esempio di altre nazioni, ove non erasi tanto esteso il principio dell'inviolabilità del debito pubblico. All'argomento del sig. Pinelli, che pur presentava un aspetto di equità e di utilità, risposero con molta perspicuità il R. commissario e il ministro di agricoltura e di commercio. Considerando legalmente la cosa, dimostrava il primo come la legge del 1819 fosse esposta in termini tanto espliciti da escludere qualunque tassa con cui si volessero gravare le rendite del debito pubblico, e che per la costante e scrupolosa osservanza di quelle leggi fossero le finanze piemontesi salite in tanta estimazione. Il sig. Cavour poi mostrava come anche ammessa la legalità del tributo da imporsi alle rendite del debito pubblico, fosse assolutamente sconveniente valersi di questa facoltà, perchè qualunque timore, qualunque sospetto che si volessero menomare quelle rendite avrebbero infallantemente prodotto l'effetto di far ribassare i nostri fondi, cosa sempre da scongiurarsi, perchè essi regolano in certa guisa l'interesse dei capitali; ma da evitarsi poi specialmente nel nostro caso, perchè le nostre finanze, quantunque in via di miglioramento, non sono ancora giunte a tal punto, che possiamo francamente dire che non abbiamo più a ricorrere al credito, e in tal caso sarebbe utilissimo che i fondi fossero elevati.

Arrogi che il tributo su quelle rendite, mentre eserciterebbe un'influenza funesta, tornerebbe pochissimo fruttuoso per l'erario, perchè esso potrebbe solo riguardare le cedole nominative e non quelle che sono al portatore, onde, essendo rari i casi in cui sia necessario avere le prime, tutti convertirebbero le loro cartelle nominative nelle altre. Finalmente si produrrebbe per avventura un effetto contrario a quello che si cerca, perchè se regnerà la pace in Europa è probabile che i nostri fondi saliranno oltre al pari, e in questo caso si potrà decretare di pagar un interesse minore ai creditori, salvo il redintegro del credito, il quale si potrebbe effettuare contraendo un imprestito a condizioni più vantaggiose. Ma ciò non potrebbe aver luogo se si fossero lasciati rinvilire i nostri fondi e ciò accadrebbe non solo ove si tassasse la loro traslazione e gl'interessi, ma anche facendo gravar sopra di essi indirettamente delle tasse. Noi crediamo che queste ragioni avranno tanto peso sull'animo dei senatori da far loro rigettare la proposta dell'onorevole Pinelli.

La discussione si chiuse con un altro pregevolissimo discorso del signor Cavour in favore degli asili d'infanzia, onde venissero questi eccettuati dal pagamento della tassa sui corpi morali, com'erasi deliberato nella Camera elettiva. Mostrò egli in brevi parole come l'istituzione degli asili differisse veramente da tutti gli altri istituti di beneficenza, in quanto questi, per quanto siano da promuoversi, hanno sempre in sè qualche cosa che li rende meno utili e in parte anche pregiudicevoli alla società, rallentando i vincoli di famiglia, favorendo talora l'imprevidenza e simili, mentrechè nulla di simile si può dir degli asili, i quali non producono altro che bene. Veramente l'eccezione, quando fu decretata nella Camera elettiva, aveva una ragione che più non sussiste. Non erasi ancor vinto l'articolo in cui si riduce ad una proporzione bassissima l'imposta sugl'istituti di beneficenza, e poteva parer duro assoggettare la nascente istituzione degli asili ad un forte tributo. Ma nel progetto del Senato tal motivo più non esiste e parve più regolare e conforme all'indole generale della legge il non porre un'eccezione, la quale avrebbe aperta la via a tante altre, avvegnachè tutte le opere di beneficenza destino, per diversi motivi, vivo interesse. Non potè, stante l'ora tarda, aver luogo la votazione sul primo articolo, la cui discussione verrà ripresa domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Abolizione de' fedecommessi; abolizione delle bannalità. — Ecco i gravi argomenti della tornata di oggi della Camera elettiva.

La legge abolitiva de' fedecommessi è passata secondo il progetto accolto dal Senato; essa è un fatto di già acquistato, bentosto sarà munita della sanzione reale; bentosto noi la vedremo pubblicata nella gazzetta officiale. Potrebbe dirsi votata senza far parole, se una discussione brevissima, ma significante non si fosse impegnata sull'articolo secondo.

Questo articolo del progetto dà la misura de' riguardi che la legge vuol usare ai chiamati, la cui aspettazione è delusa dall'effetto dell'abolizione. Si sa che questa misura fu diversa in tempi diversi e secondo i mutabili temperamenti dello spirito di riforma. Così a cagion di esempio le leggi della rivoluzione francese, e quindi quelle della repubblica cisalpina, o del governo provvisorio del Piemonte, di Napoli e di Sicilia abolirono i fedecommessi a benefizio del possessore, nessun diritto riconoscendo nel chiamato; la legge di marzo 1799 per la Liguria attribuiva all'immediato successore dell'attuale possessore la metà della nuda proprietà dei beni vincolati; quella del 3 gennaio 1801 della commissione esecutiva, non accordava questo vantaggio al prossimo chiamato discendente del possessore che nel solo caso in cui questi, all'epoca dell'abolizione, fosse sessagenario e senza prole; modi tutti diversi di valutare l'aspettativa e tenerla in considerazione a misura della sua prossimità con la successione al fedecommesso.

Nel sistema del progetto, che possiam dire oramai passato in legge, è fatta la riserva di metà de' beni vincolati ai primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, purchè nati o concepiti all'epoca della promulgazione.

Nel desiderio di un più celere svincolamento delle proprietà fedecommissarie, e per una tendenza più pronunziata all'eguagliamento delle domestiche fortune si può preferire un sistema che come il francese non abbia alcun riguardo ai diritti de' chiamati; la quistione non è per noi di diritto come la poneva la commissione, ma di semplice dinamica. Epperò non possiamo trovare riprovevole un emendamento Sineo per la soppressione di questo articolo secondo.

Tra pochi che si levarono a sostenere l'emendamento Sineo, notammo alla destra il deputato Pallieri, il quale dopochè l'emendamento fu reietto e mantenuto l'articolo, veniva ricordando esservi disposizioni fidecommissarie, nelle quali la designazione dell'ulteriore chiamato è spesso deferita all'istituito od a qualcuno dei sostituiti, e notava come in tal caso l'aspettativa del chiamato è così lontana da ogni ombra di *diritto quesito*, da non potersi per anche qualificare come diritto; essere quindi ragionevole escludere dalla partecipazione dell'art. 2 questa specie di chiamati ed anche quelli che per l'istituzione del fedecommesso fossero chiamati a succedere in difetto della designazione dell'istituito o sostituito autorizzato a chiamare, designazione che non era in facoltà dei medesimi impedire. Proponeva quindi un'apposito comma da aggiungersi all'articolo in brevi quanto lucide e non equivoche parole.

Ma il relatore Miglietti venne dimostrando superflua quell'aggiunzione che noi pure persistiamo a credere opportunissima, dichiarando come per lo spirito di questa legge d'abolizione non potevano tenersi compresi nella partecipazione stabilita dall'art. 2 i chiamati cui piaceva escludere al deputato Pallieri. E questi, soddisfatto dell'aver provocata questa spiegazione (che sino ad un certo punto può dirsi autentica, essendo accettata dal silenzio della Camera) come uomo che sollecita coi suoi voti la promulgazione della legge e vuol evitare l'inconveniente del rinviarla al Senato, recedeva dal suo emendamento. La spiegazione data in nome della commissione ed accettata dalla Camera elettiva sia intanto avviso agl'interessati nella questione cui provvedeva l'aggiunzione Pallieri.

Ci eravamo quasi indotti a sperare che la legge abolitiva delle bannalità passasse così rapidamente come quella dei fedecommessi. Vana speranza! Coloro che non sanno o non vogliono comprendere che spesso il meglio è nemico del bene, coloro che credono di sentire alla porta quei tempi che il deputato Pescatore *costituzionalmente* chiamava oggi *migliori*, e non pensano che potrebbero sopravvenire invece quelli che tutti insieme chiameremo d'accordo *peggiori*, coloro infine che niente lasciano intentato per farci credere ad un fatale concerto tra gli uomini dei tempi *peggiori* e quelli dei tempi *migliori*, per discreditare il *buon* tempo che corre, e qualificarlo inetto ad ogni progresso, hanno fatto in questa seduta sforzi erculei per non far passare la legge abolitiva delle bannalità e lasciare ancora il paese sotto la feudalità di 420 opificii privilegiati.

Un primo discorso col quale il deputato Lyons facevasi a combattere il provvedimento del progetto, che pone la indennità a carico dei comuni, un'altra lettura susurrata dal deputato Biancheri, che a prima vista ci sembrarono dover chiamare la nostra attenzione nel ragguaglio di questa tornata, scompariscono come pallide immagini in faccia alle superbe dichiarazioni di principii del professore Lione e del professore Pescatore, cui faceva più tardi omaggio e adesione il prof. Viora. A commentare questi discorsi ci vorrebbe un buon volume, e noi quindi ci troviamo ridotti a pregare vivamente i nostri lettori di degnarsi leggerli e commentarli da sè nei supplimenti della *Gazzetta Piemontese*, sicuri di trovarvi « cose non prima dette in prosa o in rima. »

Ci resta appena lo spazio di qualche piccola mostra che possa stuzzicare il loro appetito. Secondo Pescatore economista, a cagion di esempio, la proposta abolizione delle bannalità, non è che un favore alla feudalità. E sapete perchè? Perchè nei tempi *migliori* ch'egli aspetta sarebbero abolite senza compenso. Cercando nel passato qualche esempio di simili *tempi*, incontriamo la dittatura di Robespierre e la Convenzione nazionale del 1793 che eliminarono ogni idea di compenso. Prosiegue l'oratore assicurando la Camera che nessun bene verrà al paese dall'abolizione delle bannalità. E sapete perchè? Perchè la libera concorrenza non accrescerebbe la produzione del paese, ma scemerebbe solamente il costo di consumazione dei servizi che rendono gli opifizii bannali, al che ottenere abbisognano altronde quei capitali che il paese non ha!

Così l'economista della sinistra, 1. mette la produzione al disopra della consumazione, quasi scopo e non mezzo, come i più retrogradi tra i protezionisti; 2. non riconosce produzione nella diminuzione del costo di consumazione! 3. non crede ai 200 milioni di capitali che può creare il suo amico politico deputato Chiarle, nel che siam d'accordo, ma nemmeno ha fede nel principio della libera concorrenza, secondo il quale la richiesta fa nascere l'offerta, e i capitali affluiscono dove trovano utile e sicuro impiego. E questo nettamente gli disse in risposta il ministro dell'interno, al quale nulla egli seppe replicare.

Ma con questi *giri di forza* da disgradarne la scuola di Gorgia e i più celebri sofisti della Grecia, si va dritto alla consacrazione del monopolio, allo annientamento di ogni libertà industriale, e all'inerzia più supina, se in difetto di ciò che tiensi per meglio, non si deve fare ciò che tutti riconoscono per bene.

Ci è forza conchiudere questo ragguaglio già troppo lungo, narrando come Leone, Pescatore, Viora ed altri si unirono a richiedere il rinvio del progetto alla commissione per una nuova redazione che non sarebbe buona ad altro, noi lo temiamo, che a rendere il progetto inaccettabile al Senato, ove incontrava molti ostacoli, e a ritardare indefinitamente l'emancipazione della nostra industria da un degradante avanzo della feudalità! Se una maggioranza bene avvisata non giunge a prevenire questo inconveniente, voglia il paese non attribuire al governo costituzionale, ma agli uomini che aspettano i *loro tempi migliori*, gli ostacoli che essi pongono alle più utili riforme.

Se i sani consigli prevarranno nella tornata di domani, saprem grado alla spiacentissima eloquenza dell'avvocato Sineo di aver posto in fuga la Camera al suonare dell'ora quinta pomeridiana, e il paese potrà ringraziare i saggi rappresentanti che non vollero precipitare la votazione, e che l'appello nominale domandato dalla sinistra può designare all'onore della sua giusta considerazione.

Fra le *ammirabili* dottrine che hanno oggi insegnato i *pubblicisti* della sinistra, degne tutte della più curiosa attenzione per parte di coloro che vogliono pesare il merito individuale dei rappresentanti del paese, merita una particolare menzione la teoria della proprietà che speriamo non sia insegnata nelle scuole come è predicata nella Camera.

Noi comprendiamo che si possa, che si debba distinguere tra monopolii introdotti dalla prepotenza feudale, e quelli acquistati a titolo oneroso, ove i primi non sieno cessati per una legge anteriore (editto del 1797), negare l'indennità per alcuni, concederla per altri; negarla, se si vuole, per tutti. Comprendiamo di più che la febbre del comunismo possa giungere sino ad espropriare senza indennità i privati possedimenti di qualunque natura. — Ma non sappiamo comprendere in bocca di pubblicisti, nel 1851 certe puerili distinzioni degne appena di giuristi abituati alle così dette finzioni del vecchio diritto civile.

Tale è per esempio la distinzione che udimmo enfaticamente ripetere da parecchi professori sopra tutti i tuoni, tra i diritti privativi, dei quali secondo essi non compete indennità in causa di abolizione, perchè non possono essere oggetto di privata proprietà, essendo contrarii alla libertà industriale — e la proprietà del suolo e dei frutti del lavoro che solo è legittima secondo il deputato Pescatore.

Non è dunque legittima, domandava il ministro Galvagno, la proprietà dei brevetti d'invenzione che assicurano all'inventore la privativa della produzione da lui scoverta, introdotta o migliorata? E che altro furono in origine gli opifizi bannali introdotti per contratto e non dalla feudale prepotenza, se non brevetti di privativa a coloro che introducevano opifizi che le popolazioni non erano in grado di costruire a proprie spese?

E noi che non ci lasciamo imporre dalle parole *privativa*, *proibitiva*, *bannalità*, e guardiamo alla sostanza, aggiungeremo un'altra domanda: che cosa è dunque la proprietà del suolo, altro che la privativa di usufruttuarlo in suo vantaggio e dei suoi aventi causa?

Non si saprebbe immaginare distinzione più futile di quella tra il diritto alla proprietà del suolo, e a quella dei frutti del lavoro. Essa non fu mai fatta da alcuno poichè il dritto alla proprietà del suolo non è nè più nè meno che quello ai frutti del lavoro.

L'assemblea costituente invocata con tanta leggerezza non fondò sopra queste distinzioni da curia l'abolizione degli abusi feudali. Ai suoi occhi le proprietà non furono distinte tra legittime e illegittime, ma tra utili e onerose. Essa conservò le une ed abolì le altre.

Mirabeau non disse: la proprietà delle decime è illegittima; ammise che fosse anche santa quanto la religione dei sepolcri; ma soggiunse: « se tutta la terra fosse coperta di sepolcri lascereste perire i vivi per non ismuovere le « ossa dei morti? »

M.r Thiers, non quello di oggidì, m.r Thiers del *National* e della *Storia della rivoluzione francese*, stringendo in poche parole il concetto dell'assemblea costituente così dice: « Un lungo « possesso seguito da trasferimenti numerosi, « costituendo la proprietà, tutti i pesi imposti « agli uomini ed alle terre ne avevano acqui- « stato il carattere. L'assemblea costituente era « adunque ridotta a dover attaccare le pro- « prietà. In questa situazione non è già come « più o meno ben acquistate, ma come più o « meno onerose alla società che essa doveva « giudicarle. » Dite che rimeritando la feudalità delle sue violenze si può non darle indennità, ma non dite da una parte che la bannalità non è onerosa, così che abolirla non recherà alcun vantaggio, e dall'altra che non può dar dritto a indennità perchè illegittima, se non volete che restiamo noi soli con Mirabeau e coi costituenti che invocate senza apprezzarli, se non volete restare con qualche legista e lasciar noi soli dal lato della libertà. Se la sola illegittimità dà dritto alla soppressione, se ove questa cessa, la legge non può limitare i diritti di proprietà, chi vi ha dato la facoltà di abolire oggi le sostituzioni fidecommissarie?

Nella legge delle bannalità come in quella dei fedecommessi, noi lo ripetiamo, la quistione non è di diritto. La Camera potrà demolire o anche far rappresaglie, secondo i suoi intenti e le probabilità di riuscita. Essa sarà giudicata dalla

politica, non dai giuristi; e la politica le consiglia di non lasciare il bene pel meglio, e di mostrarsi all'Europa riformatrice prudente e non avventata.

La *Gazzetta di Bologna* del 14 febbraio contiene un articolo di risposta al *Corriere Italiano*, il quale aveva descritto l'infelice condizione degli Stati pontificii ed il modo con cui viene colà amministrata la polizia e giustizia. Come ognun vede la stampa ufficiale degli Stati romani non se la piglia solamente coi giornali *anarchici* come il *Risorgimento*, ma muove anche guerra agli organi ministeriali di Vienna.

Ecco alcune significantissime parole del detto articolo:

« Quasi cento esecuzioni si fecero nelle quattro » provincie per effetto del giudizio statario e » questo fu ognora coadiuvato dalla polizia e » dai magistrati pontificii. »

Da queste parole, l'autenticità delle quali non verrà neppure contestata dall'*Univers* e consorti noi deduciamo queste tre conseguenze:

1. Dopo quasi due anni che fu ristorato l'ordine, quegli Stati godono la felicità del *giudizio statario*.

2. Si fecero quasi cento esecuzioni in sole quattro provincie.

3. La polizia ed i magistrati pontificii non amministrano la polizia e giustizia, ma solo la coadiuvano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 4 febbraio, a cominciare dal primo marzo corrente anno, la graduazione degl'ispettori delle dogane, dei sali e tabacchi, sarà indipendente dai detti rami delle dogane o gabelle, e dalla classe delle divisioni alle quali saranno destinati, ed il loro avanzamento avrà luogo passando dall'una all'altra categoria delle ispezioni, senza distinzione di località tra le divisioni medesime.

Il numero e lo stipendio di detti impiegati, tanto in terraferma quanto in Sardegna, sono mantenuti nelle proporzioni stabilite rispettivamente dalla pianta approvata coi nostri decreti del 18 giugno scorso anno.

L'assegnamento per ispese d'attività stabilito a ciascuna divisione colla pianta suddetta continuerà ad essere inerente alla divisione medesima, e sarà perciò corrisposto all'ispettore ad essa destinato, a qualunque classe esso appartenga.

Il ministro segretario di Stato per le finanze, visto il regolamento emanato dall'intendente generale dell'isola di Sardegna in data del 15 settembre 1788, circa la coltivazione in quell'isola delle piante di tabacco per parte di concessionarii, decreta:

Art. 1. Le somme di cui a tenore dell'articolo 4 del mentovato regolamento verrà autorizzata l'anticipazione a favore dei concessionarii della coltivazione delle piante di tabacco, saranno pagate dai banchieri dei sali e tabacchi sovra analoghi ordini dell'intendente generale della divisione amministrativa di Sassari; questi ordini debitamente quitanzati, serviranno a quei contabili di provvisorio scarico nei loro conti sino alla regolarizzazione di essi con mandati definitivi per parte dell'azienda generale di gabelle.

Art. 2. La restituzione di tutte o parte di dette anticipazioni ed il pagamento delle pene pecuniarie previste dall'art. 5 del regolamento sovraccitato, saranno effettuati nelle casse dei predetti banchieri dei sali e tabacchi, che se ne daranno caricamento e ne opereranno poscia il versamento nelle tesorerie provinciali con applicazione ai prodotti del ramo tabacchi.

L'azienda generale delle gabelle e l'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, ciascuna nella parte che le spetta, cureranno l'eseguimento delle premesse disposizioni, che avranno effetto dal primo marzo 1851.

Il presente decreto sarà inserto nella raccolta degli atti del governo e pubblicato in tutti i capi-luoghi di provincia dell'isola di Sardegna.

Dat. Torino addì 13 febbraio 1851.

— S. M. il Re ha ricevuto il 15 corrente il sig. Costantino Musurus, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore degli Ottomani, incaricato di una missione temporaria e speciale presso la sua persona.

Dopo l'udienza del Re il prelodato sig. inviato fu pure ricevuto da S. M. la Regina, usandoglisi in ogni circostanza tutte le onorificenze dovute all'alto suo grado ed ai benevoli sentimenti che egli esternava in nome del suo augusto sovrano. (*Gazz. Piem.*).

— In un pranzo che si diede domenica da una brigata di militi del terzo battaglione, prima legione, si fece una colletta per gli asili d'infanzia ed i danneggiati dall'incendio di Yenne. Essa fruttò 80 lire.

Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Per diffusione di scritti rivoluzionarii il consiglio di guerra in Milano con sentenza del 14 corrente condannò ai lavori forzati in ferri:

1. Per cinque anni Cervieri Giovanni, di Giovanni e Caterina De Paoli, d'anni 45, nativo di Crema, domiciliato a Milano, libraio, ammogliato senza figli, cattolico.

2. Per tre anni, Manzoni Luigi, di Gaetano e Maddalena Sironi, d'anni 48, di Monza, dimorante a Milano, compositore di caratteri, celibe, cattolico.

3. Per due anni, Ramazzi Giuseppe, di Carlo e Rosa Savi, d'anni 30, milanese, torcoliere tipografo, celibe, cattolico.

4. E per un anno qual complice di tale delitto Trabattoni Giovanni, di Lorenzo e Maria Faroni, d'anni 53, milanese, compositore di caratteri, vedovo, cattolico.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* (*Continuazione della tornata dell'*11. (*Vedi* Risorgimento *N.* 970).

D'Israeli proseguendo: La legislazione attuale non è niente meno che una guerra contro le classi medie dei distretti rurali, tendente a dividere la popolazione agricola in due sole classi, cioè i proprietarii e i contadini. Io però desidero che la Camera non creda voler io il ripristinamento della protezione con mezzi indiretti. Giammai! Se tale misura dev'esser presa, lo deve essere apertamente, in pien meriggio e colla sola influenza della pubblica opinione. Ciò ch'io voglio provare in questo momento si è che il colono inglese non può lottare col colono straniero perchè si trova schiacciato da tasse enormi imposte in un momento in cui i prezzi delle derrate erano stati artificiosamente innalzati, nè queste tasse furono diminuite dopo che i prezzi sono avviliti in modo ch'egli è impossibile di continuar a coltivare con qualche profitto.

Ricordatevi, o signori, che nel tempo stesso in cui lord John Russell dichiarava che il colono non doveva quindi innanzi far più conto sul raccolto del fromento, gli vietava di piantar tabacco, forse in virtù del libero scambio, e metteva inoltre una tassa molto gravosa sull'orzo.

L'onorevole rappresentante di Ripon, agronomo pratico e di grande esperienza, vi diceva che se si aboliva la legge sui cereali bisognava in pari tempo abolire le imposte che aggravano i proprietarii. Egli è impossibile che un sistema finanziario basato sulla protezione possa esser mantenuto quando il sistema protezionista istesso è scomparso intieramente. La mozione che io intendo presentare alla Camera non ha altro scopo che quello di richiamare l'attenzione del governo sui mali che affliggono l'agricoltura, e invitarlo a porvi rimedio, imperocchè la situazione è critica, e io non fo nessuna pretesa di voler indicare il miglior mezzo per sortirne.

Ecco la mozione: « Il malessere che continua a regnare tra i proprietarii e i coltivatori del suolo, i quali formano una classe importante dei sudditi di S. M., per cui il discorso del trono mosse giuste lagnanze, impone ai ministri della corona il dovere di presentare senza indugio le misure che crederanno più opportune per rimediare al male (*applausi*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io oppugno la mozione che vi è presentata, perchè, qualunque fosse per essere la vostra decisione, essa non potrebbe avere che un risultato negativo. Siccome venerdì prossimo io debbo sottomettervi il mio esposto finanziario, io non posso anticipare quest'oggi su questo documento, e pertanto mi limito a delle generalità. L'agricoltura soffre, è vero, ma le sue sofferenze saranno di corta durata, e io son sicuro che fra non molto essa avrà riacquistata tutta la sua prosperità. Si dice e si sostiene tuttavia che il malessere di questa classe importante dei sudditi di S. M. proviene dall'abolizione delle tariffe protettrici; ma come mi spiegherete voi che gli agricoltori francesi, i quali godono di questa protezione che tanto si finge di rimpiangere, e che hanno inoltre il vantaggio di poter importare i loro cereali nel nostro paese, si trovano in una situazione non men critica, che i nostri coltivatori e i nostri proprietari?

Bisogna dunque che questo stato di cose abbia altre origini, e io per me la trovo nell'abbondante raccolto del 1849 e nella cattiva qualità di quello dell'anno scorso. Quanto agli effetti del libero scambio, il signor Young non ha egli provato che quantunque gli alimenti fossero poco cari, i salari non avevano tuttavia subito una diminuzione sensibile? Le spese del pauperismo non sono esse pure vistosamente diminuite? Le statistiche fanno fede di quanto io affermo, e provano inoltre che anche nei distretti agricoli, dove i salari erano diminuiti, i prezzi delle derrate erano abbassati in guisa che il lavorante poteva ancora procurarsi altri oggetti oltre a quelli indispensabili al sostentamento. Del resto poi v'ha molta esagerazione. Questo stato di sofferenza non è punto generale, perchè in Iscozia si strappano per così dire di mano le colonie, locchè prova che v'è ancora da guadagnare. Quanto alla proibizione della coltura del tabacco, la rivocazione della medesima sarebbe di assai lieve importanza, perchè se il diritto su questo vegetale importa 4 milioni di lire ster., il valore intrinseco del raccolto non importa guari più che 500m. lire.

Secondo me, non v'è altro mezzo di mettere in esecuzione la proposta d'Israeli, che quello di tornare ad imporre alcune delle tasse che da qualche anno furono soppresse o ridotte. Io prego dunque la Camera di respingere una proposta che avrebbe simili conseguenze. La politica da noi seguita è quella del sig. Huskisson, la quale sotto Roberto Peel prese un grande sviluppo. Spesse volte noi ci felicitammo dell'appoggio prestatoci da quest'uomo di Stato che tutti rimpiangono (*applausi*). Io scongiuro la Camera di esser conseguente ai suoi principii.

Il dibattimento è aggiornato a giovedì.

Londra. — Ieri 13, tre nobili cattolici romani ebbero un'udienza dalla regina a Windsor Castle per presentarle un documento firmato da 25,000 cattolici romani d'Inghilterra per assicurare la regina che le nuove combinazioni col pontefice romano in Inghilterra non hanno che un carattere spirituale, e che non è affatto diminuita la loro fedeltà alla persona e al trono della sovrana. Immediatamente dopo quest'udienza tre deputazioni di dissidenti ebbero udienza dalla regina per invitarla a sostenere le prerogative reali contro l'usurpazione papale.

Dopo questa doppia presentazione due dei nobili cattolici romani e una deputazione de' dissidenti han fatta colazione insieme col più profondo accordo. Questa colazione era stata offerta dalla regina. (*Morning Advertiser*).

— Ieri sera il conte Grey ha dato nella sua residenza di Carlton-terrace il pranzo ministeriale d'uso, al quale assisteva tutto il gabinetto. Non di meno sir Francis Baring s'è dispensato di recarsi all'invito che eragli stato fatto sotto pretesto d'una indisposizione. (*Morning Herald del* 13).

— Il marchese e la marchesa di Normanby sono arrivati ieri sera da Parigi a Devonshire-house per visitare il duca di Devonshire. Il nobile marchese è venuto in Inghilterra precisamente per ricevere l'ordine della *Jarretière* che la regina gli ha accordato in considerazione dei suoi pubblici servigi. Disimpegna ora, durante l'assenza del marchese gli affari dell'ambasciata il sig. Jerningham. (*Id*).

— Dicesi che il reverendo sig. Bennet conti di esser fatto vescovo dalla chiesa di Scozia. I vescovi di Scozia non sono nominati dalla corona come in Inghilterra, sono promossi per elezioni. Si comprende come il sig. Bennet conti su questa nomina, dal sapersi che il clero episcopale dell'altra parte dell'Tweed è quasi interamente composto di Puseisti. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — Madrid, 9 *febbraio*. — Si legge nell'*Heraldo*:

Ier l'altro si riunì la commissione incaricata di redigere il rapporto sul regolamento del debito. Un membro della commissione fece osservare che importava anzitutto aver sotto gli occhi i progetti anteriori per poterli esaminare; quindi fu deciso di domandare al governo tutti i documenti relativi a questa materia.

Non si parla più di alcuna modificazione ministeriale. Vuolsi che il sig. Bustillos abbia dichiarato con militare franchezza ch' egli si ritirerebbe, qualora il ministero volesse entrare nella via della reazione.

Quest' oggi ebbe luogo l' inaugurazione della strada ferrata da Aranjuez a Madrid. Una folla immensa assisteva a questa solennità. Il vescovo di Toledo, primate di Spagna, benedisse la locomotiva. La regina, il re, i ministri, tutti i più ragguardevoli personaggi di Madrid, in numero di 800, partirono col primo convoglio.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 13 *febbraio*.

Venne oggi completato il seggio presidenziale Il signor Benoist d'Azy fu eletto quarto vice-presidente e Haeckeren sesto segretario.

L'Assemblea adotta in seguito un progetto di legge diretto ad assimilare ai francesi i navigli del Chilì che entrano nei porti francesi, o ne sortono per ciò che concerne i diritti di navigazione.

Ebbe quindi luogo una discussione sopra un progetto diretto ad aprire dei crediti supplementarii e straordinarii al ministro delle finanze sugli esercizii 1850 e 51.

Il signor Passy ha fatto amara critica di molte misure prese dal signor Fould questi ha presa la parola per giustificarle.

Il signor Randot ha deplorato lo stato delle finanze, ed ha proposto una riduzione di 35,500 franchi colla soppressione di un servizio di sorveglianza e di scorta di diverse mercanzie di Prussia, e del Belgio, che han libero transito fino all'Havre.

La riduzione è stata respinta e il seguito della discussione della legge si è aggiornata all' indomani.

Seduta del 14 *febbraio*.

L'Assemblea ha continuato la discussione del progetto di legge sui crediti supplementarii e straordinarii chiesti dal ministro delle finanze pel 1850 e 1851. L'articolo 1.o fu adottato ieri.

Il signor Sauteyra domanda una riduzione di 100,000 franchi sull'articolo 2.o. Questa somma è destinata alla stampa di stati e registri per la esigenza dell' imposta sulle bevande. L' oratore dice che il rapporto su questa imposta è ancora un mistero; che forse potrebbe portare delle modificazioni alla percezione dell'imposta, e render quindi inutili in tutto o in parte queste stampe. Tratta quindi la quistione d'equilibrio dei budget, dibattuta ieri fra i signori Passy e Fould, e cerca di provare che il budget è in deficit. Impegna in ultimo l'Assemblea a seguire i principii professati nel 1840 dal signor Léon Faucher, quando egli attaccava vivamente le imposte, e contribuzioni indirette, e domandava l' imposta progressiva.

Il signor Faucher oppone la più solenne denegazione all' oratore. Egli dice, di aver voluto le riforme, ma di non aver mai reclamato ciò che ora i socialisti mettono innanzi. Le riduzioni proposte dal signor Sauteyra sono respinte. La legge è adottata con 471 voti contro 186.

Torna la discussione sulla legge dei privilegii ed ipoteche. (*La seduta continua*).

Parigi, 13 *febbraio*. — Leggesi nella *Patrie*:

Un giornale pubblicò, ed altri riprodussero, sotto il titolo di *Supplemento alla lista civile del potere esecutivo*, uno stato di diversi crediti inscritti ai bilanci dei differenti ministeri, dei quali il potere esecutivo dispone a titolo *di doni, di soccorsi, di annui assegni, d'incoraggiamenti, di sovvenzioni ecc.*

Codesti crediti, i quali giungono in totale a 13,123,400 fr. costituiscono spese di Stato. Essi vengono impiegati, in suo nome, dai ministri sotto la loro responsabilità personale, e sotto il doppio registro dell'Assemblea nazionale e della Corte dei conti, senza alcuna partecipazione del capo del potere esecutivo.

Solamente, sopra gli 677,000 fr. inscritti al bilancio del ministero dell'interno, *per soccorsi a persone indigenti, le quali hanno diritto alla benevolenza del governo*, 150,000 fr. sono destinati a soccorrere le persone che dirigonsi direttamente al presidente della repubblica, invece di dirigersi al ministro.

L'ammontare dei soccorsi così distribuiti, è pagato dal ministro dell'interno sopra stati nominativi presentati dal tesoriere della presidenza ed accompagnati dalla quitanza delle parti che riscuotono.

Queste spiegazioni sono necessarie per prevenire le erronee supposizioni, cui potrebbe dar luogo il cenno, col quale alcuni giornali credettero di dover qualificare il complesso dei crediti da essi enumerati.

— Nulla v'ha di più incerto dell'adesione del signor presidente della repubblica alla dichiarazione del suo ministro dell'interno, signor Vaïsse, in quanto riguarda l'applicazione della legge del 31 maggio all'elezione presidenziale. Noi possiamo assicurare che il sig. Luigi Napoleone Bonaparte non intende per niun modo di sottoporre la sua rielezione alla legge del suffragio ristretto, e che egli affermò, ieri stesso, ad uno de' suoi amici, membro dell'Assemblea, che mai non aveva dato missione al signor Vaïsse d'impegnarlo, siccome sembra ch'abbia voluto fare. (*Journal des Faits*).

— Si fa correr voce che il signor presidente della repubblica debba quanto prima passare al campo di Marte una rivista di tutte le guardie nazionali del dipartimento della Senna. (*République*).

— Si assicura che il nuovo ministro della giustizia, signor de Royer, raccomandò ai capi del tribunale di mostrare per l'avvenire meno rigore per la stampa e d'essere più misurati nell'applicazione delle pene inflitte dalla nuova legge, la quale è già molto severa, dicesi, per sè stessa, perchè s'abbiano ad esagerare gli effetti. (*Journal des Faits*).

— Dietro invito del ministro dei culti, un servizio funebre, seguito da un *Te Deum*, avrà luogo il 24 febbraio in tutte le chiese della repubblica. (*Gazette de France*).

— Scrivono da Parigi in data del 4 alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il signor di Rothschild fa costrurre presentemente nei cantieri di Bordeaux il più gran bastimento mercantile che sia mai stato visto in Francia. Esso sarà della capacità di 1500 tonnellate ed avrà nome *La ville de Francfort* in in onore della città natia di Rothschild. Il bastimento è destinato a partire per la California dove la casa Rothschild possiede un grande stabilimento.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *febbraio*. — Il potere esecutivo con 11 voti e 9 votanti, il corpo federale legislativo ampliato, questi sono i punti essenziali convenuti a Dresda. Bisogna aggiungere a questo l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati malgrado le proteste della Francia.

Il re ha definitivamente stabilito qui la sua residenza. Dopo la rivoluzione del 1848 questa è la prima volta che il re soggiorna qualche tempo a Berlino.

Quest'oggi si annuncia che il ministero intende ritirare il progetto di legge sulla stampa presentato alla prima Camera.

La seconda Camera cominciò quest'oggi la discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla rendita. La piega della discussione lascia presumere che il progetto sarà respinto.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* smentisce la notizia di un trattato conchiuso fra il governo dell'Assia Elettorale e l'Austria.

— Il re di Prussia ha conferito la gran medaglia d'oro del merito letterario al cav. Cesare Cantù.

Monaco, 9 *febbraio*. — Il deputato Prell si propone d'interpellare il ministero sul contegno che intende osservare riguardo alle proteste dell'episcopato.

Dresda, 9 *febbraio*. — La prima e la seconda commissione della conferenza ministeriale che prima siedevano riunite, deliberano da qualche giorno separatamente perchè i piccoli Stati erano di grande impaccio nelle deliberazioni comuni colle loro proposte individuali. Le opinioni più divergenti si manifestano in seno alle commissioni nei punti particolari non meno che nelle quistioni essenziali. Nondimeno si crede che il punto principale, cioè l'organizzazione del collegio dei nove sarà definitivamente sistemato nelle prossime sedute se la Prussia si mantiene fedele alle promesse fatte, come sperano i rappresentanti dell'Austria e delle quattro corti. Non sarà fatta violenza ai piccoli Stati, ma il potere centrale si costituirà e questa misura sarà sufficiente per deciderli ad aderire. Forse saranno ancora fatte alcune concessioni per ciò che concerne l'aggruppamento di Baden e dell'Assia.

Le deliberazioni degli uomini speciali intorno alla questione commerciale e doganale sono talmente innoltrate mercè gli sforzi uniti dei signori Hoch e de Bruk che ormai v'ha speranza di veder effettuata l'unione se si consente a fare concessioni reciproche. Tuttavia gli uomini speciali intendono partire quanto prima lasciando ad una commissione scelta nel loro seno la cura di deliberare ulteriormente sulle questioni che ancora rimangono da risolversi. (*Gazz. Universale tedesca*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Discussione sul progetto di legge per un'annua imposizione ai corpi morali, mani-morte.

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

Il senatore Cibrario legge l'atto verbale che viene approvato.

Data conoscenza alla Camera di alcuni omaggi e di una petizione che risguarda la legge sulle risaie, si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per una imposizione annua ai corpi morali, *mani-morte*.

S'apre la discussione generale.

Senatore Moreno. Il clero piemontese, in tutte le calamità che afflissero lo Stato, prestò sempre il suo concorso prevenendo anche la voce del governo che ve lo invitava.

Nel 1783 un Breve di Pio VI concede al governo facoltà di sottoporre per quindici anni ad un'imposta i beni prediali degli ecclesiastici: un altro Breve autorizza la vendita delle abbazie per 8 milioni. Nel 1797 altro Breve commette all'economato generale la facoltà di vendere altre abbazie per 6 milioni: con altro si dà facoltà di porgere allo Stato il sussidio di 50 milioni; infine col Breve del 14 maggio 1828 si dà autorità al governo di esigere *de bonis ecclesiasticis vectigalia*. — Ciò prova quanta arrendevolezza si trovi presso la santa sede nel venire a concordati per concedere soccorsi allo Stato quando urgano i bisogni; ciò mostra eziandio che qualche riguardo può meritare un clero che tanto concorse a sollievo delle pubbliche calamità.

Gravissima è la tassa del 5 per 0|0 proposta dalla legge presente a carico dei corpi morali. — Come vi potranno far fronte certi parroci che hanno appena di che campare? Come vi potranno far fronte gli ordini mendicanti? Nè si dica che vi potrà sopperire l'economato generale: questo è paralizzato; e il bilancio presentato al Parlamento mostra a chiarissime note quale ne sia la tanto vantata ricchezza. Mi accosto alla legge; ma la tassa del 5 per 0|0 sia ridotta.

Senatore di Castagnetto. Gli è vero che lo statuto vuole l'uguaglianza delle imposte: ma lo statuto debbesi collocare in più alta sfera, nè invocarsi ad ogni momento. La società forma un assieme ammirabile per la sua varietà e armonia; ma si lederebbe il principio dell'uguaglianza ove si volesse farne un'applicazione assoluta e non relativa. — In uno stato non tutti concorrono nello stesso modo ai carici pubblici. — Non è giusto nè razionale che si debbano multare i corpi morali perchè non mutabili. Quest'imposta ha il carattere di una sovraimposta, — suo effetto sarebbe il diminuire il patrimonio del povero e il decoro della Chiesa. I beni ecclesiastici sono sovente aggravati da pesi pii. — Un'imposizione del 5 per 0|0 recherà con sè la conseguenza che il beneficiato non possa sopperire a quei pesi. Senza un concerto colla santa sede, io non posso in coscienza votare in favore di questa legge.

Senatore De-Cardenas. Non credo prudente la proposta della presente legge, perchè potrebbe essere sorgente di nuove differenze colla curia romana e di nuovi dissidii nel paese.

Il regio commissario incaricato a sostenere la discussione della legge nota essere incontrovertibile nel governo il diritto di imporre tasse di siffatta natura, come lo prova il Breve del 14 maggio 1828; più incontrovertibile quando si pensi che tale tassa esisteva all'epoca stessa in cui venne pubblicato il Breve. Scopo del governo nel proporre questa legge è il pareggiare le imposte tra i cittadini e i corpi morali.

Senatore Defornari non parteggia pel sistema d'una vasta e complicata rete d'imposte. Non fu luminosa l'idea del governo di colpire i corpi morali: fu un equivoco. — I corpi morali perchè non hanno occasione di profittare delle mutazioni, saranno imposti? — Voterebbe per la legge, se lo Stato versasse in emergenze e necessità straordinarie, e quando questa legge imponesse temporariamente, ma non per sempre e come conseguenza dello statuto che vuole pareggiamento delle imposte. Chiede che la legge sia reietta o almeno modificata.

Sen. Desambrois. Ai tempi antichi la Chiesa era esente dalle imposte territoriali: ma a quell'epoca non esistevano imposte continuative, che sono di data recente.

Sen. Massa-Saluzzo. trova ingiusta la legge, perchè se la società riconobbe utili i corpi morali, debbe tutelarli! e dopo avere informato de' propri attributi un corpo morale, non deve spogliarnelo per sottoporlo a gravezza.

R. commissario. Richiama il principio generale che regola le imposte, pel quale tutti sono in debito di dare contribuzioni alla società per la protezione che essa presta a ciascuno. I corpi morali sono riconosciuti utili: ma altre associazioni eziandio vengono ravvisate benefiche, eppure pagano; i corpi morali non debbono al privilegio di perpetuità aggiungere quello di sottrarsi ai pubblici carichi. Il commercio e l'industria non prestano ufficii meno vantaggiosi di loro, eppure non vanno esenti da imposte.

Previe alcune osservazioni del sen. Pinelli, il quale trova giustissimo il principio che informa l'economia della legge, il Senato chiude la discussione generale e procede alla particolare.

Il presidente legge il testo del progetto dell'ufficio centrale sostituito a quello presentato dal ministero e accettato dal R. commissario.

« Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricierie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizi ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti e mestieri, gli istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano-morta pagheranno, a cominciare dal 1.o gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Il sen. Pinelli propone la soppressione dell'ultimo paragrafo.

Questa proposta è combattuta dal ministro di agricoltura e commercio, dal R. commissario, dai senatori Jacquemoud, e Pollone, e finalmente dal ministro di finanze, il quale nota non essere conveniente di toccare in genere la questione di credito pubblico, perchè la semplice discussione potrebbe produrre un cattivo effetto sullo spirito dei capitalisti, e scemare quella confidenza illimitata che l'applicazione rigorosa delle nostre leggi ci hanno acquistato; confidenza che è la maggiore delle nostre economie.

Ministro di agricoltura e commercio. Riconosce la nuova redazione più chiara e più esplicita: solo vorrebbe che non vi fosse soppressa un'eccezione, la quale era stata proposta nel progetto ministeriale; quella cioè relativa agli asili infantili. A chi studiò la storia degli istituti di beneficenza da 25 anni in qua, chiaro apparve che questi mentre hanno lo scopo di alleviare i mali dell'umanità producono eziandio gravi inconvenienti; scemano cioè lo spirito di economia e di previdenza, e i legami di famiglia. La carità legale fu da taluno ravvisata come una delle maggiori calamità: ma quasi tutte le opere di beneficenza che han fondi stabili rivestono il carattere di tale carità. Essa però, quando sia bene amministrata, può originare buoni frutti, benchè rechi seco gravi inconvenienti. Gli ospedali p. e. porgono sollievo ai mali fisici; ma è pur troppo vero che rallentano i vincoli di famiglia; e così dicasi di altri ospizi ed opere pie. — Ma tutto ciò non esiste per gli asili infantili perchè questi mentre sollevano e abbelliscono l'età più innocente, rafforzano lo spirito dell'economia e i legami domestici, e procacciano una somma di beni al tutto sproporzionata alle spese e ai benefizi di qualunque altro istituto di beneficenza. Costa assai meno a dare l'indirizzo a 100 ragazzi, che riparare ai danni d'un uomo che stasi posto sulla china fatale del vizio. Gli asili d'infanzia

sono dunque meritevoli di speciale favore, e il Senato col suo voto darà una solenne e formale sanzione a questa bella e benefica istituzione.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sul bilancio parziale del 51 del dicastero degli esteri.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione sul progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per l'abolizione dei vincoli fideicommissarii. — Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l'abolizione dei vincoli fideicommissarii.

Omnessa la discussione generale, si passa subito a quella dei singoli articoli.

« Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi sono abrogate.

« I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore. »

È adottato senza discussione.

« Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato. »

Sineo. Sebbene sia grande il desiderio che io ho, che questa legge possa essere sancita senza modificazione alcuna, pure non posso pretermettere di fare alcune osservazioni su questo articolo.

A me pare che esso produca nella sua applicazione delle anomalie poco accettabili.

Supponete un possessore che si trovi ancora nell'infanzia, i suoi discendenti futuri sono senza dubbio coloro che hanno diritto alla successione. Ora secondo quest'articolo di legge, il quale attribuisce a questo possessore la metà soltanto dei beni soggetti ai vincoli fidecommissarii, e ne riserva l'altra metà al primo o primi chiamati che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione di questa legge, evidentemente ne risulta, che i figli di lui nulla più potranno avere di quei beni del padre loro, i quali saranno stati devoluti ad un lontano parente, e qualche volta anche ad un estraneo. Se si vuole fare una riserva, non è egli più giusto, più naturale, che si faccia in favore dei figli del possessore, che non di un'altra persona qualunque?

Una tale osservazione la credo di sì grave momento, che dovrebbe la Camera prenderla nella più alta considerazione.

Miglietti relatore Il motivo per cui la commissione ha creduto bene di adottare questa disposizione di legge si fu il considerare che se la legge può per ragione di pubblico bene privare coloro che già si trovavano in vita all'epoca della sua promulgazione, di un diritto esistente e reale, non è però consentaneo all'equità che il faccia senza aver loro alcun riguardo.

Supposto poi il caso d'un possessore fide-commissario, il quale non abbia ancor prole, se vogliamo riservarne la successione a chi sarebbe chiamato secondo il vincolo fideicommissario, allora riuscirebbe illusoria l'abolizione di cui trattiamo.

Sineo. Signori, qui non si tratta che di una successione non ancora aperta ed in questa non v'ha diritto, v'ha soltanto speranza di diritto. Se volete aver riguardo alla speranza dei futuri chiamati, perchè non vorrete tenere in conto pure la speranza che ha il possessore di acquistare la disponibilità dei beni medesimi? Le ragioni addotte dall'onorevole relatore varrebbero se si trattasse d'una successione aperta. Qual cosa havvi in poche parole di più assurdo che toghere quei beni a coloro a cui dovrebbero darsi secondo l'intenzione del fondatore, per trasferirli in chi non sarà neppure congiunto in parentela col possessore? Dietro queste considerazioni propongo la soppressione dell'articolo 2.

Relatore Miglietti. Non v'ha dubbio che il diritto ad una successione comincia ad esistere al momento dell'apertura di essa; ma io faccio osservare che qui si tratta di una successione realmente aperta, poichè nell'atto della fondazione del fideicommisso trovasi un titolo che ne attribuisce il possesso a coloro che ne hanno diritto.

(La proposta Sineo è appoggiata).

Sineo insiste sulla sua proposta di soppressione.

(Posta ai voti non è adottata).

Pallieri. Parmi convenga contemplare specialmente una specie di fideicommissi, la quale richiede anche, secondo lo spirito della legge, una immediata assoluta risoluzione senza riserva di sorta, vale a dire di quelli il cui erettore stabilì che dopo il primo gravato passassero a quello de'suoi figli che sarebbe stato da lui prescelto, ed in difetto di speciale designazione all'uno di essi dall'erettore indicato, per esempio al primogenito. Non sembrerà perciò inopportuno il fare quest'aggiunta all'art. 2.

« Questa disposizione però non si applica a quei « fideicommissi pei quali la designazione del primo « chiamato è lasciata all'attuale possessore quando « anche in difetto di tale designazione sia chiamata « una determinata persona. »

Miglietti, È una questione questa che si potrà decidere avanti ai tribunali secondo le circostanze del caso, nè v'ha bisogno d'un'espressa disposizione di legge.

Pallieri ritira in seguito la sua proposta d'aggiunta

L'art. 2 è approvato.

Gli articoli seguenti vengono adottati senza discussione.

« Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco dei ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

« Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda. »

« Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

« Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda. »

« Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'ordine la decima parte dei titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo 4 tra il fondatore e gli altri possessori. »

« Art. 6. Competerà all'ordine, sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'art. 4. il privilegio attribuito all'alienante dall'articolo 2158, numero 2 del codice civile. »

« Art. 7. Riguardo alle commende, i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'ordine. »

« Art. 8 Nulla è innovato nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie dispense, colonne de' lueghi di S. Giorgio*, ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799

Fatto lo squittinio segreto, fu questo il risultato:

Votanti	125
Favorevoli	119
Contrarii	4

Il sig. ministro di pubblica istruzione presenta alla Camera un decreto reale, con cui è autorizzato a fare una domanda d'aggiunta di L. 50,125 da riportarsi nelle diverse categorie del bilancio passivo pel 1851 del dicastero di pubblica istruzione.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l'abolizione delle bannalità.

È aperta la discussione generale.

Lions. Questa legge non ha di liberale che il nome, e in vece di distruggere gli avanzi del feudalismo, da cui hanno avuto le bannalità la loro origine, a me pare che lo promuova perpetuandone gli effetti. L'aspetto delle bannalità riguardo alle popolazioni non viene punto cangiato per mezzo di questa legge, la quale stabilisce una indennità, che direi quasi tener luogo del diritto che si vuol sopprimere. D'altronde se un compenso credesi dovuto, non è sicuramente a carico dei comuni che si deve imporre. Conchiudo pertanto, che in niun modo deve la Camera adottare una legge, la quale credo che in sè nulla contenga di buono.

Biancheri. Combatte l'indennità, appoggiato all'esempio della Francia, che soppresse le bannalità senza compenso di sorta, e domanda spiegazione dei motivi che indussero la commissione ad adottare questa legge.

Relatore Miglietti. Credo che l'onorevole preopinante vorrà permettermi di dare queste spiegazioni di mano in mano che verranno a discutersi i singoli articoli.

Lions. Affine di procedere con maggior chiarezza, credo bene di fare una distinzione tra la giustizia superiore alle leggi e la giustizia legale dipendente dalla magistratura. I legislatori ne usano della prima più o meno estesamente secondo l'opportunità che loro si presenta. I legislatori francesi fondati su questo principio dichiararono le bannalità abolite tutte senza indennità di sorta, legge questa che fu quindi applicata alle provincie che fecero poscia parte dell'impero.

In primo luogo pertanto devo qui osservare che i diritti dipendenti dai fidecommissi non devono ammettersi siccome contrarii alla libertà.

Sia pure che in forza dell'editto 21 maggio 1814 si siano instaurati i diritti, che coll'editto 1797 vennero sanciti, ma una nuova legge può, io dico intervenire, che affatto li sopprima siccome ingiusti e con consentanei colle leggi vigenti.

Nel bilancio poi della giustizia assoluta, io credo, che invece di costringere i comuni a indennizzare, bisognerebbe compensarli di ciò che loro fu tolto.

Si potrebbe obbiettare, che secondo le citate disposizioni di leggi, i diritti feudali essendo stati convertiti in allodiali, debbano questi aversi per veri diritti. Sarebbe ciò vero, qualora vi fosse intervenuto un titolo oneroso, ma non mai rispetto a coloro, i quali non possono presentare altro titolo che quello nascente dal feudalismo.

Ammettendo però anche che un compenso si debba, egli deve imporsi a carico della nazione e non dei comuni, i quali già soffersero sufficienti danni. — Io propongo pertanto alla Camera, che questa legge sia rimandata alla commissione, affinchè meglio maturandola, possa portarle quei miglioramenti che le sono indispensabili.

(La proposta di rinvio alla commissione del deputato Lione è appoggiata).

Ministro degl'interni. Per giungere all'acquisto di un grande principio, è pur talvolta necessario di adottare quelle misure le quali facciano sì, che il momento della transazione sia meno infausto per coloro che vengono privati di un diritto, a cui debbano per l'utilità pubblica rinunciare. Il signor Lione diceva che i diritti dei quali si tratta, già erano stati soppressi dalle leggi francesi che furono quindi tutte applicate alle provincie che fecero poscia parte dell'impero.

Nulla v'ha di più certo e positivo di questo fatto. Ma vorremo noi negare l'efficacia della cosa giudicata che ebbe luogo sino dalla promulgazione dell'editto del 1814? Non credo d'altra parte che vogliate adottare quei principi che in un momento di rivoluzione vennero sanciti in Francia, ma regolare le vostre leggi sulla base della giustizia ed umanità, ed ammettere perciò il principio che questi diritti sono veri diritti patrimoniali. Io sono persuaso poi che debbasi dalla nazione, e non dai comuni prestare la dovuta indennità, non ascendendo il numero delle bannalità che a 227, cosicchè la loro soppressione non può considerarsi come cosa che interessi tutto lo Stato.

Pescatore. Lo scioglimento della questione giuridica che venne finora discussa dipende a mio avviso da alcune considerazioni economiche. Prego di riflettere che la bannalità non è che una privativa, e che impone un tributo. Ora si tratta di sopprimere il tributo della bannalità, ma si vuole che venga corrisposto il capitale di questo tributo; un tale obbligo paralizza ogni beneficio della legge. La bannalità non è che una proprietà precaria pericolante, ora con questa legge non si fa che assicurarla, mentre un'altra legge potrebbe abolirla senza indennità. Soppressa la bannalità, che altro si acquista se non la sola libertà di applicare i capitali ad un'industria determinata? Io sfido il sig. ministro ad indicare in che consista il beneficio di questa legge, la quale a mio credere favorisce grandemente il feudalismo; ma altri inconvenienti derivano ancora da essa. Ai tribunali spetta il decidere della indennità da darsi; ora quando sarà d'uopo stabilire per esempio, di quanto la rendita d'un opifizio ora bannale verrà diminuita in concorso d'altro opifizio simile? Con quali elementi potranno essi sciogliere una tale questione?

Si dirà che il faranno per mezzo dei periti; ma quale guarentigia, quale istruzione presentano questi per una simile decisione? Ed ecco un inconveniente maggiore della stessa indennità, perchè si tratta di lasciare la cosa al giudizio di uomini che non sono forniti di cognizioni sufficienti, e che perciò non potranno mai equamente decidere.

Il principio della proprietà civile si restringe al suolo ed ai prodotti dell'uomo; or chi vorrà sostenere che le bannalità, le quali non sono che privative introdotte contro la libertà dell'umana industria, acquistino il carattere di civile proprietà? — Si obbiettano gli editti del 1797 richiamati in vigore coll'editto del 1814. Non è vero che gli editti del 1797 abbiano potuto o voluto imprimere alle bannalità i caratteri di civile proprietà; non hanno potuto, perchè la proprietà civile solo si estende al suolo ed al prodotto dell'umana industria; non l'hanno voluto perchè, che fecero essi? Dichiararono allodiali i diritti feudali che non soppressero, li liberarono cioè da ogni soggezione feudale. Con questo il legislatore non ha voluto mutare la natura dei diritti, ma li lasciò quali essi erano, cioè vere privative. — Io non posso dunque che appoggiare la proposta di rinvio alla commissione, del signor deputato Lione.

Ministro dell'interno. Il vantaggio che risulta da questa legge si è l'acquisto della libertà nell'esercizio dell'industria umana, vantaggio questo che non credo di poco rilievo. Di più, considerando che i succennati diritti costituiscono una vera proprietà la quale si trasferisce nel patrimonio del possessore, che le privative, se così vogliamo che essi siano, sono pure diritti che la legge guarentisce, invito la Camera a passar oltre.

Cornero appoggia il rinvio della legge alla commissione.

Quaglia. Ho chiesto la parola per ricordare un fatto che potrà rischiarare la questione. La città di Torino aveva un diritto di bannalità pei molini, che è stato soppresso nel 1847. Questa bannalità fruttava più di 400 mila lire; nell'anno scorso a cagione del concorso di altri molini non rendette che 60 mila lire.

Cornero insiste per il rinvio della legge alla commissione.

Pescatore. Riguardo ai molini farò osservare che le acque generalmente sono di proprietà degli ex-feudatarii; ora egli è naturale che i possessori di questi molini quando si tratti di liquidare le bannalità procureranno di far credere che potranno costruirsi altri molini, ma costrutti che siano ne impediranno l'effetto col produrre i loro titoli sulle acque. Ma io voglio ammettere che una indennità sia dovuta a quelli che abbiano comprato le bannalità, a questi qualora producano i loro titoli, ne sia rimborsato il prezzo; ma quanto alle bannalità acquistate per mera violenza del feudalismo, non ho finora sentito alcuna ragione sufficiente per concederne l'indennità. Rinnovo alla Camera l'istanza del rinvio di questa legge alla commissione.

Di Revel. Su quanto accennava il signor deputato Quaglia, osserverò che la città di Torino oltre la bannalità reale sui molini, vantava pure una bannalità coattiva, per cui quelli del territorio erano costretti a consumar farine macinate dai detti molini o di pagare un tributo; la cagione si fu questa della differenza accennata dal signor deputato Quaglia; ma ciò non ha a che fare nella presente discussione.

Moja. Appoggia la proposta Pescatore.

Relatore Miglietti. Egli è necessario che dia ancora alcune spiegazioni in proposito.

Il motivo per cui vuolsi rimandare la legge, si è perchè si crede non ammessibile generalmente alcuna sorta di indennità, e che questa ammettendosi in alcuni casi, non debba mai essere a carico dei comuni. Egli non v'ha dubbio che le bannalità hanno un'origine feudale; per questo si vuole concedere una indennità a quelle sole che o non sono di origine feudale, o se di origine feudale, abbiano avuto luogo a titolo oneroso.

Parve alla commissione che una volta ammesso il principio della ricerca del titolo della proprietà, si cadrebbe nel bisogno di non riconoscere quel numero infinito di proprietà, le quali senza dubbio avranno avuto una origine più riprovevole ancora. D'altronde porre l'indennità a carico dello Stato, a me pare cosa ingiusta, perchè egli deve solo prestare quelle bannalità che riguardano tutto lo Stato e non quelle che riguardano i comuni. — Dichiaro io nonostante che non ho difficoltà di accettare il rinvio che la Camera verrà adottare.

Viora. Sinora si sono invocati e gli editti del 1797 e l'editto 21 maggio 1814: io vorrei che si invocasse lo statuto. Con esso s'inaugurava il principio di libertà. Ora io domando, se leso non venga questo sacro principio colla legge che noi stiamo discutendo? — Non vale il distinguere fra la bannalità reale e coattiva, poichè altra differenza fra di esse non vi passa, se non che la prima offende meno direttamente che non la seconda l'accennato principio. — Conchiudo pel rinvio alla commissione

Voci. La chiusura, la chiusura.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità

Discussione sul progetto di legge pel bacino di Carenaggio di Genova.

Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni

SOCCORSI A BRESCIA

Per testimonianza della riconoscenza di Brescia verso i nostri concittadini che soccorsero alla sua sventura, pubblichiamo la seguente lettera che è stata indirizzata al conte di Cavour che fu presidente della commissione pei soccorsi:

Signor Conte!

Dodici signore bresciane hanno voluto che sia espressa la loro gratitudine al presidente della commissione pei sussidii raccolti in Piemonte a sollievo dei Bresciani danneggiati dall'inondazione.

A tale scopo hanno destinato il dipinto di un giovane artista bresciano che rappresenta un episodio della storia recente di quella città. Egli è col più vivo piacere che io adempio al gratissimo incarico di presentarlo alla S. V. Quelle signore mi hanno anche raccomandato di far perdonare la tenuità del dono non rispondente per nulla alla grandezza della loro riconoscenza. — Per soddisfare a questa parte del mio dovere io faccio appello alla distinta gentilezza vostra.

Ho l'onore di protestarmi della S. V.

Torino, 16 febbraio 1851.

Devot. serv.
Giuseppe Borghetti.

DECESSI *del 15 febbraio in Torino.* N. 14
del 16 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 687.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera fu splendido ballo a Corte.

Il ministero inglese ha ottenuta piena vittoria nella quistione mossa dal partito tory, ad onta che i radicali irlandesi si fossero a quello uniti. I voti sulla mozione Israeli furono 281 in favore del ministero, e 207 contro. Tutti comprendono che malgrado la poca importanza numerica, l'importanza politica di questo voto è somma.

Parigi, 15 *febbraio.* — All'Assemblea è stata presentata sul banco della presidenza una petizione firmata da un gran numero di rappresentanti della sinistra, diretta ad ottenere l'amnistia generale per tutti i condannati politici dopo il 24 febbraio 1848. (*Corresp. litogr*).

Alemagna. — Si annuncia che la missione del conte d'Arnim de Meinrechsdeff a Vienna, ha per iscopo di rinnovare solennemente l'alleanza stabilita all'epoca della guerra d'indipendenza fra la Prussia, l'Austria e la Russia. — Uno straordinario ambasciatore si recherà allo stesso scopo a S. Pietroburgo. — Si aggiunge che i tre sovrani confermeranno personalmente in un congresso la solenne alleanza rinnovata.

(*Corresp. litogr.*)

Berlino. — Il governo ha fatti dei richiami all'Austria sull'affare dell'Assia elettorale; ma non per questo sorgeranno nuove differenze fra i due gabinetti. La Prussia non vede con indifferenza i preparativi che fanno l'Austria e i Bavaresi per stabilirsi in modo permanente nell'Assia; ma nessuno crede che il gabinetto di Vienna darà la menoma attenzione a questi reclami.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 febbraio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	17	86 1/2
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. gennaio	84 1/2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id	940 —

Borsa di Parigi, *del 14 febbraio.* — Il movimento retrivo che da due giorni si manifestò sulla rendita ha fatto progressi più sensibili alla borsa di quest'oggi, in seguito specialmente delle vendite di certi speculatori che troppo si erano arrischiati nella compra a prezzi elevati. L'articolo del *Journal des Débats* (*Vedi la nostra rassegna dei giornali*) relativo all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, malgrado (dice quel giornale) la protesta della Francia, ha pur dovuto contribuire a questo risultato. Si diceva inoltre, non sappiamo con quanto fondamento, che stamane ai Campi Elisei s'erano profferite delle grida di *Viva l'imperatore*, ecc.

Il 5 0|0 aperto a 96 75 chiuse a 96 50 in ribasso di 30 cc. su ieri.

Il 3 0|0 a 57.95 ribassò di 10 cc.

Le azioni di strade ferrate subirono un ribasso più sensibile. I fondi esteri si mantennero con poche variazioni, meno però quelli di Piemonte che camminano a piè pari con quelli di Francia. Così l'antico 5 0|0 (c. R.) chiuse ieri a 83 75 e oggi a 83 10. Il nuovo variò da 83 90 a 83 35. Ed il nuovo imprestito di Piemonte da 930 a 925.

Borsa di Parigi *del 15 febbraio.* — L'abbassamento dei fondi degli scorsi due giorni non ha durato lungamente. Oggi la rendita ha avuto più di fermezza malgrado abbondanti offerte a contante. Il 5 per 0,0 si è rialzato e chiuso a 96, 75, in aumento di 25 cc. su ieri. Il 3 0,0 ha aumentato di 10 cc. e si è chiuso a 58, 05.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0|0 ha aumentato di 10 cc. a 96, 65 e il 3 0|0 di 35 cc. a 58, 10.

L'antico 5 0,0 piemontese (c. R.) ha riguadagnato 20 cc. a 83, 40; il nuovo 15 cc. a 83, 50. Il nuovo prestito di Piemonte (1849) a 927, 50, coll'aumento cioè di 2, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI. — La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Ladri galantuomini.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Riposo.*

GERBINO. — *Non toccate la Regina*, con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — [illegible] Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 19 Febbraio 1851. — Num. 972.

RIVISTA

Il giornale ufficiale di Napoli annunzia che l'ingegnere Scarpati ha trovato modo per impedire l'escita delle locomotive e dei cariaggi dalle rotaie delle strade di ferro. A Bologna è incominciata con solennità la denuncia di quei *veicoli* malandrini che si chiamano biroccini. Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* afferma che il marchese Scarani, presidente della commissione municipale di Bologna, ha dichiarato di non riconoscere al segreto tribunale di censura il diritto di destituire gli ufficiali municipali. Se è vero, si prova una volta di più che il coraggio civile può trionfare anche degli Stati d'assedio. Al rigore degli Stati d'assedio tien molto il duca di Parma, il quale regola con curiosissimi decreti la gran faccenda di tenere un fucile da caccia.

Il giornale il *Pays* voleva pur fare una colletta per segno di nazionale simpatia verso il presidente della repubblica; ma egli ha nuovamente protestato contro qualsivoglia dimostrazione di questa natura. Dicesi che alla rivista sul campo di Marte, e per le strade di Parigi siasi gridato *viva l'imperatore*. È stata presentata all'Assemblea una proposta di amnistia generale firmata da 186 deputati; pare che non pochi repubblicani disapprovino questa proposta, temendo che fornisca occasione alla vecchia maggioranza di riunirsi a concordia. Intanto l'Assemblea ha ripresa la discussione sulla riforma ipotecaria; taluno vorrebbe che sollecitamente si ponesse mano alla legge sui municipii.

I giornali d'Inghilterra cercano di interpretare diversamente il voto della Camera dei comuni sulla proposta del signor d'Israeli, esagerandone, o negandone l'importanza, secondo l'opinione che rappresentano. Ma, a parte ogni spirito di lotta, quel voto fu una vera vittoria pel ministro, e contribuì non poco a rassodarne l'autorità. Ciò non ostante gli sarà necessaria grande vigilanza, molta energia, perchè la difficoltà è piuttosto aggiornata che risolta. Un membro della Camera dei lordi ha già annunziato essere sua intenzione di fare una proposta per migliorare la condizione della classe agricola. Il *Morning-Herald* ha un articolo col quale eccita l'opposizione a non perdersi d'animo per il voto dei Comuni, ma ad insistere, predicendole prossimo il trionfo. Ad un tempo in una parrocchia di Londra si tenne un *meeting* per cercar modo a provvedere di alloggi migliori per la classe operaia.

Dopo la mozione Israeli, il bill dell'*aggressione*. I dibattimenti continuano molto animati. Ma v'ha luogo a credere che il bill sarà adottato.

Il clero anglicano entra anch'esso attivamente in causa. Il primate di Cantorbery ne ha convocati i dignitari a generale conferenza in Lambeth, per avvisare alle deliberazioni che siano da prendere.

Una notizia sopravvenne ad accrescere l'irritazione degli anglicani. Si parla cioè della collazione del cappello cardinalizio al dott. Cullen, e di altre promozioni che Roma avrebbe recentemente fatte fra i cattolici d'Inghilterra.

Un'altra notizia, assai meglio accolta, si è quella del prossimo arrivo a Londra di sessantasei fuorusciti ungheresi.

Dalla Spagna nulla di nuovo.

Di Germania notizie avviluppate e incerte. — A Dresda pare sia vicina una qualche soluzione, sulle basi già da noi indicate.

A Berlino malincuori di corte, e sospetti di popolo. Il gabinetto prussiano vede cioè di molto mal occhio l'occupazione austro-bavarese prolungarsi nell'Assia, e far le mostre di volervisi fissare definitivamente; e vuolsi che un inviato speciale debba chiedere spiegazioni in proposito al governo viennese. Però al tempo stesso vien dato per certo che siano intavolate pratiche fra le tre corti di Prussia, Russia ed Austria all'uopo di stringere nuovi e più intimi patti di alleanza. E si dice che anzi il re di Prussia abbia proposto ai due imperatori di combinare un convegno dove possano personalmente dibatterne le basi, fissarne le condizioni.

Queste ed altre dicerie insospettiscono i costituzionali, ai quali consimili alleanze non paiono troppo larghe promettitrici di libertà; i rumori sono giunti sino alla persona del re, che se ne mostra grandemente scandalezzato e le fa smentire, e sembra intenzionato a farne oggetto d'una dichiarazione alla seconda Camera.

A Vienna si protesta contro l'incorporazione dello Schleswig colla Danimarca. — Ma intanto si vogliono incorporare le provincie d'Italia colla Confederazione germanica; e non si tien conto della protesta che altre potenze facciano per un atto, certamente men logico, men giusto di quello che l'Austria censura.

A Cassel si vuole dagli uffiziali una dichiarazione di obbedienza passiva, e di rispetto alle celebri ordinanze del settembre; il che ha di nuovo operata una certa effervescenza.

La Svizzera porta anch'essa la pena degli Stati minori. — Prendono sempre maggior consistenza le voci di violenze per ora morali, ma che potrebbero in seguito mutarsi anche in fisiche, onde punirla dell'ospitale asilo che essa offre alla sventura. Intanto il governo federale ha diramato una nuova circolare alle autorità cantonali, sul delicato capitolo dei fuorusciti, per veder modo di conciliare la protezione verso i deboli colla sicurezza e colla indipendenza della Confederazione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Coll'intento di rendere odiosi i giornali che sostengono la necessità di riformare la nostra tariffa doganale viene impiegato di frequente un mezzo, contro il quale giova premunire i lettori.

Si va spargendo che quei giornali vogliono la completa abolizione delle dogane.

Si va insinuando che sotto la frase di *libero commercio* viene accreditata l'idea di sopprimere tutti i diritti sulle merci estere introdotte in consumo.

Queste interpretazioni, oltre all'essere arbitrarie, toccano l'assurdo; poichè quando Cobden sostenne e vinse la sanzione del libero commercio dei cereali, non chiese già e non fece votare l'abolizione d'ogni dazio sui cereali nel suo paese, ma bensì la riduzione del dazio esistente: e quando gli scrittori d'ogni paese trattarono praticamente la questione delle dogane, ebbero soltanto in mira di toglhere ad esse la qualità proibitiva.

Nello Stato nostro tutti i giornali più accreditati, e specialmente quelli dell'opinione liberale, si pronunziarono francamente per una riforma della tariffa doganale; ma non sappiamo che abbiamo emessa altra teoria capace di motivare le voci allarmanti che talora odonsi spargere in proposito, sebbene con poco successo.

Nel quarto fascicolo della *Miscellanea* di Firenze è uno scritto intitolato il nuovo libro del popolo. Leggesi in questo il capitolo seguente:

Il giovine Re

Dio ti salvi, o giovine Re.

Cangiasti la spada nello scettro, ma la tua destra sa reggere con lode lo scettro, come già strinse la spada con gloria.

Non sempre la vittoria fabbricò il suo nido su'tuoi stendardi; ma sulla punta del tuo ferro stette sempre il valore.

Confida, o giovine Re.

La vittoria si lascia spesso portare sulle ali della fortuna, della fortuna che fu nemica del magnanimo Padre tuo.

Ma il valore è benedetto e ammirabile allorquando la sventura lo ha consacrato.

La vittoria va spesso sulle ali della fortuna: va e torna con essa.

Confida e credi, o giovine Re!

Mantenesti fede a'tuoi popoli; ed essi te la manterranno: nel loro cuore è eretto un altare; ivi il nome di *patria* è congiunto con quello del giovine Re.

Tu, giovine Re, mantenesti fede ai tuoi popoli che ti adorano e ti facesti esempio dei re canuti.

Alcuni di essi non vollero, alcuno volle e non potè serbar fede ai suoi popoli; tu, o giovine Re, volesti e potesti.

Però i sudditi tuoi ti adorano, ti venerano i lontani, ed esclamano: beati i sudditi del giovane Re, essi confidarono in lui; confidarono e non furono ingannati.

Confidarono in lui ed egli confidò in essi; ecco camminano insieme sulla via dell'incivilimento e della prosperità.

I tuoi vecchi confratelli imparino sapienza da te; vedano qual è la via per farsi amare e adorare dai popoli.

I popoli non possono governarsi colla verga come mandre di pecore; ma con giustizia, amore e libertà.

Tu, giovine Re, fosti forte contro il maledetto spirito di disordine; conoscesti i buoni e i retti di cuore, gli facesti tuoi amici e ascoltasti i loro consigli.

Sii tu benedetto, o giovine Re!

Imparino i vecchi tuoi confratelli la sapienza tua; imparino a distinguere il giusto dall'ingiusto, la libertà dal disordine; secondino i desiderii degli onesti.

Allora i loro troni dureranno, allora i loro sudditi troveranno ferma quiete e lunga prosperità.

Pace e prosperità non albergano sotto la verga del despota: ivi, sono da una parte tormenti e catene, e dall'altra vi cresce ed ingrossa ogni giorno lo spirito di disordine.

Lo spirito di disordine, di rivolta, di anarchia, rovina degli Stati; morte dell'incivilimento, delle industrie e della prosperità.

Imparino a conservare se stessi conservando i loro popoli; ti stendano la destra e ti chiamino di cuore: fratello.

E sia di diversi popoli un solo popolo, e di diverse famiglie una sola famiglia, e di diverse genti una sola gente: e così la nazione sia fatta.

I padri di famiglia si tengano per la mano; i reggitori dei popoli si prestino la spada per difendersi dai nemici comuni.

E sia l'unità nella moltiplicità e la moltiplicità nell'unità: uniti senza essere confusi, diversi ma non separati, ciascun di se stesso, ma non avverso ad altrui.

Deh! quando spunterà questo giorno benedetto! quando vorrà Dio felicitare la nostra terra di tanto gaudio?

Senza offendere i diritti di veruno dei tuoi confratelli, tu avrai col tuo esempio rialzato dal fango la tua nazione; i popoli ti saluteranno salvator della patria.

Hai fondato il tuo trono sulla pietra durissima; la fede e l'amore lo circondano, la forza e la sapienza lo affidano.

Credi e spera, o giovine Re!

Si legge nel *Lombardo Veneto*:

La *Gazzetta di Bologna* vorrebbe farci vedere negli Stati pontificii la beatitudine dell'Arcadia: noi le presteremo fede quando vedremo sorgere un qualche giornale indipendente, organo della libertà del pensiero; ma fino a che si interclude l'ingresso peranco a quelli che, come il nostro, sono scritti sotto lo stato d'assedio ed il rigore delle leggi eccezionali, niuno ci porrà a carico se restiamo nella nostra incredulità.

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Napoli*:

Da molto tempo e con ripetuti sforzi dei principali ingegneri inglesi e francesi, si è andato in cerca di un mezzo onde evitare i pericoli sulle strade ferrate, cosa tanto necessaria alla pubblica sicurezza, e che forma un positivo difetto della meravigliosa ed utilissima invenzione del nostro secolo, talchè taluni timidi s'astengono dal profittarne.

Or tra noi il signor Eugenio Scarpati, ingegnere del corpo di acque e strade, che da molti anni si occupa con profondi studi ed indefesse cure al progresso e miglioramento di questa interessantissima parte della meccanica industriale, ha fin dal 1846 presentata a S. M. (D. G.) una memoria, nella quale esponeva un nuovo sistema di strade ferrate, onde rendere impossibile l'uscita delle locomotive e dei carriaggi dalle rotaie, non che impedire il loro rovesciamento. La maestà del re (N. S.), intenta sempre ad incoraggiare le utili invenzioni, si benignò far esaminare il detto sistema dal real istituto d'incoraggiamento di Napoli, che dietro favorevolissimo rapporto del chiarissimo socio colonnello commendatore d'Agostino, approvò pienamente ed elogiò il sistema suddetto, e la consulta generale del regno, avendo anche lodata l'invenzione, propose un premio per l'autore, e la sullodata maestà sua in seguito di ciò si è degnata nominarlo ingegnere nella regia strada ferrata.

L'invenzione è semplicissima: infatti l'autore nulla cambia alle locomotive ed alle vetture; esso non fa altro che modificare la forma delle rotaie, lasciandole dello stesso peso, dando loro cioè una sezione a martello, e aggiungendo sì alle locomotive che ai carriaggi alcune spranghe che da' lati, calando verticalmente sino all'altezza delle rotaie, hanno in questo punto una piegatura a martello e ad angolo retto che va a situarsi sotto il risalto a martello della rotaia stessa. È chiaro che in questo caso il convoglio può percorrere lungo le rotaie senza ostacolo ed anche senza alcun attrito, poichè vi è distacco sufficiente tra il risalto della rotaia e la piegatura delle spranghe di ferro; ma nello stesso tempo è impedito sì alla locomotiva, che ai singoli carri il poter uscire dalle rotaie non solo, ma anche il poter rovesciarsi. Questo secondo vantaggio, oltre la sicurezza, dà la possibilità di far percorrere sulla strada senza verun pericolo i wagons a due piani, che un tempo usavansi in Inghilterra, e di cui s'impedì l'uso per i continui rovesciamenti. Or è da osservarsi che i wagons a due piani presentano una grande economia, poichè la spesa principale di un wagon consiste nel treno, ch'è quasi tutto di ferro e ne forma quasi tutto il peso; or quando su di un wagon ordinario si stabilisce un altro piano, o una seconda cassa di wagon, è chiaro che avendosi due casse di wagon su di uno stesso treno, si avrebbe per ogni due wagons l'economia di un treno, ed una continua economia di forza motrice, che s'impiegherebbe a muovere altri carri. Si potrebbe a questo opporre che i wagons a due piani non potrebbero passare pei tunnel, o per sotto gli archi dei ponti; ma si fa osservare che questi passaggi devono avere altezza sufficiente per il passaggio delle locomotive, le quali hanno il fumaiuolo, che è ben più alto di quello che sarebbero i wagons a due piani.

Nella disamina di questo sistema fatta dal real istituto d'incoraggiamento il sullodato colonnello commendatore d'Agostino volle esser assicurato, se il passaggio da una direzione ad un'altra, dalle linee rette alle curve, e nel giro sulle piatteforme, si fa con facilità e senza ostacolo alcuno; richiese ben anche che si calcolassero le dimensioni che debbono avere le spranghe, onde resistere allo sforzo della locomotiva, o di alcun carro nel caso di tendenza all'uscita dalle rotaie, o in quella del rovesciamento; al che l'autore diede piena soddisfazione, mediante dimostrazione di fatto, e dando come risultato di fatto e di calcolo qual dev'essere la grossezza delle brighe e la tenacità che debbono offrire le rotaie sopra i loro dadi.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats* il seguente importante articolo del signor Michele Chevalier:

L'Assemblea, per la proposta di un suo membro, si occupa nell'esame della tariffa delle dogane. L'onorevole signor Saint-Beuve chiede che questa tariffa sia modificata. Le materie alimentari e le materie prime sarebbero esenti. Gli oggetti lavorati per metà sopporterebbero un diritto assai modico, che l'autore della proposta pone al 10 per 100. Gli oggetti lavorati interamente pagherebbero il doppio. Ogni proibizione sarebbe tolta. Diverse disposizioni procurerebbero il transito per varie industrie. In una parola la proposta del sig. Saint-Beuve è l'abbandono virtuale del sistema, cui si diè nome di protettore dell'industria nazionale, sistema che può così formularsi: Ogni nazione deve in casa sua produrre quanto mai è possibile senza riguardo al prezzo e senza sturbarsi se lo straniero lo fa a più buon mercato.

Fino a questi ultimi tempi tutti i governi avevano creduto al sistema protettore, come credesi nel Vangelo. Alcuni filosofi avevano mosso dei dubbi sui vantaggi che gli si attribuivano.

I trattati di economia politica, dopo Turgot e Adamo Smith, sostenevano anzi molto irriverentemente per l'opinione dei gabinetti, che ciò era una frode; che il sistema protettore, invece d'arricchire le nazioni, le impoverisce, che s'egli sembra aumentare la quantità del lavoro, nel fatto la diminuisce; che ritarda il progresso dell'industria, spuntando il pungolo della concorrenza.

Il sistema protettore non continuò meno a fiorire nelle leggi e nella pratica di tutti i popoli. La libertà di commercio era riputata un'utopia di vano sogno nel mondo ufficiale di tutti gli Stati: gli stessi Americani del Nord, liberalissima gente, eransi vincolati al sistema protettore, però con moderazione. L'illustre signor Clay medesimo ne aveva presa l'iniziativa, ed avevalo fatto prevalere sotto il nome d'*american system*. Nell'Europa, in tutti gli Stati rappresentativi, i protezionisti sorvegliano colla maggiore attenzione gli atti dei governi per preservare il sistema da ogni attacco. È molto se permettono ad alcuni ministri di indirizzare da lungi parole di stima al principio della libertà commerciale nelle esposizioni dei motivi dei progetti di legge sulla protezione.

Così stavano le cose una decina d'anni fa, quando un paese vicino, l'Inghilterra, che applicava il sistema protettore con grande fermezza, e dove ne risultava un caro estremo per le derrate alimentari, vide uno spettacolo inaspettato. Alcuni buoni cittadini alzarono risolutamente lo stendardo della libertà commerciale, associandosi sotto il nome della lega contro le leggi dei cereali. La loro impresa pareva disperata. Era una mano d'uomini senza rinomanza che s'attaccavano alle grandi influenze del paese, all'aristocrazia proprietaria delle terre, ai coloni, ai proprietarii di naviglio, alla maggior parte dei fabbricanti, i quali vivevano sicuri che dormendo sul guanciale avrebbero con più certezza fatto fortuna.

Ma i capi della lega, il signor Cobden ed i suoi amici invocavano i principii di libertà e di giustizia con rara eloquenza. Con generale stupore essi divennero una potenza. Ben presto i discorsi che pronunciarono, moltiplicandosi con una prodigiosa attività ed una devozione illimitata, in tutti i grandi centri, conquistarono le popolazioni e fecero proseliti sempre più numerosi tra le classi più elevate della società. Finalmente un giorno, il primo uomo di Stato dell'Inghilterra, il quale da qualche tempo erasi fatto il patrono di misure simili, si unì palesemente ad essi. Si fu al principiare del 1846 che sir Roberto Peel, cedendo all'ascendente della verità e separandosi dalla maggior parte de' suoi amici, coi quali combatteva da trenta e più anni, venne, come primo ministro ch'egli era, a dichiarare al Parlamento ch'ei più non credeva al sistema protettore, che da quel dì se ne sarebbe dichiarato antagonista, poichè aveva conosciuto esser esso un sistema contrario alle idee di libertà e di giustizia, e che la lega aveva ragione. Come conferma della sua conversione alle idee di libertà commerciale egli propose l'abrogazione delle leggi sui cereali. Ognun sa il resto. Il sistema protettore venne successivamente abbandonato su tutti i punti dal governo inglese e dal Parlamento. L'atto stesso di navigazione di Cromwel fu abolito dopo, è vero, un'accanita resistenza. In questo momento tutti gli spiriti che contano in Inghilterra ed anche i volgari, riguardano la dottrina della protezione con quell'occhio che i moderni chimici riguardano la teoria del flogistico, e gli spiriti illuminati l'astrologia. Per gl'Inglesi oramai è una di quelle dottrine alle quali l'aver prestato fede fa meraviglia.

L'esempio dell'Inghilterra era fatto per dare da pensare a tutto il mondo. Gl'interessati che si profittavano dalla protezione erano possenti, erano grandi: erano i proprietarii fondiarii, i proprietarii delle colonie di zuccaro, l'industria marittima, quella delle miniere di rame, quella delle seterie, e molte altre. Per queste categorie di persone il guadagno era considerevole. Per l'agricoltura specialmente pareva fosse una questione d'esservi o non esservi. Se l'Inghilterra dunque abbandonò codesto sistema protettore, bisogna ch'esso avesse dei grandi inconvenienti, che fosse riconosciuto inconciliabile affatto colle pubbliche libertà, col diritto che hanno tutte le classi di essere egualmente trattate dalla legge, colla prosperità nazionale e specialmente col benessere del maggior numero. Per conseguenza, quasi presso tutti i popoli il codice delle dogane venne sottomesso a severo esame. In tutte le parti se ne mitigò il rigore e lo si rese più liberale. Ciò si è veduto praticare alla sua volta agli Stati Uniti, in Olanda, nel Belgio, in Ispagna, in Russia, in Piemonte, in Austria. La sola Francia non ha fatto nulla. Nel 1847 il governo aveva presentato un progetto di legge stimabilissimo; fu sotterrato dalla commissione e la Francia rimane colla tariffa la più proibitiva delle quattro parti del mondo. Il bey di Tripoli ed il capo semi-selvaggio che governa le isole Sandwich sono, in fatto di transazioni commerciali, infinitamente più liberali del popolo francese, il quale si vanta di dare al mondo il modello di tutte le libertà.

In queste circostanze quale accoglimento farassi alla proposta Saint-Beuve? L'Assemblea commetterebbe un fallo politico quando ricusasse di prenderla in considerazione, salvo a graduare il transito finchè sarà necessario. In qualunque modo si osservi il sistema protettore, havvi un vizio ch'è impossibile dissimulare e ch'è mortale in questo secolo d'eguaglianza: esso conferisce ad alcune persone un vantaggio che non è giustificato da nessun servigio reso al di là di quelli che rendono gli altri. Esso impone la comunanza a profitto di alcuni, mentre la massima moderna è che non si deve altra imposta che allo Stato. A questo vizio aggiunge quello di essere diametralmente opposto al principio della vita a buon mercato. Ora la vita a buon mercato è un articolo necessario nel programma degli Stati democratici. Finalmente, egli è falso che il sistema protettore compensi questi difetti coll'abbondanza del lavoro ch'esso procura. L'influenza sua sul lavoro nazionale è di ristringere od impedire un lavoro profittevole per sostituirvi un lavoro poco produttivo. Egli è così che stringe la nostra industria vinicola, quella delle sete, l'altra dei bronzi, tutti i prodotti in cui abbiamo il vantaggio, e che per conseguenza, abbandonati ai loro voli, ci compenserebbero benissimo per farne fare del cattivo acciaio, dei cattivi lavori in ferro e delle mediocri chincaglie.

Voglia ben riflettervi l'Assemblea e si chiamerà protettrice del lavoro nazionale una tariffa che colpisce di un diritto qualunque il carbon fossile, che si è con tanta giustizia appellato il pane dell'industria?

È dessa una tariffa protettrice del lavoro nazionale quella che tassa l'acciaio, di cui è fatta la parte vitale di tutti gli utensili? E che tassa!—1,320 a 1,540 fr. per 1,000 chilogr. d'acciaio fuso, articolo che l'antico reggimento imponeva a 65 fr. e l'impero a 90 fr.

Si protegge forse l'industria nazionale aggravando di diritti enormi il ferro, articolo che la civiltà e le arti impiegano sotto mille forme, e che l'uomo industrioso ha sempre per le mani? Si oppone che la riforma di queste tasse esorbitanti ferisce certi interessi; noi non lo neghiamo e neppure pretendiamo che con parecchi non sia necessario transigere; se non che gli interessati furono avvertiti dal governo che tali diritti non erano che temporari, quando se ne trattò alle Camere. Ora è trascorso almeno un terzo di secolo dacchè godono dei favori concessi loro a titolo temporario. E inoltre domanderemo: la riforma di Roberto Peel non contrariò forse sommamente dei grandissimi interessi in Inghilterra? Ma Roberto Peel, e con lui il Parlamento, compresovi la Camera dei lordi, ove i proprietarii territoriali predominano, non si lasciarono soffermare e fecer bene, perchè hanno voluto esser giusti egualmente verso tutti, essendo persuasi che si congiuravano le rivoluzioni con questa splendida manifestazione d'una giustizia uguale per tutti indistintamente, per il fabbricante di Manchester come per il produttore di cereali, per il semplice giornaliere come per il membro della Camera alta.

Nel sistema protettore, quale l'abbiamo in Francia, fa meraviglia l'incontrare ad ogni piè sospinto delle disposizioni contrarie all'equità, le quali certamente non erano in mente degli inventori del sistema, ma che tuttavia esistono. Proteggere sta bene, se ognuno è protetto in egual modo, ma perchè mai proteggere questi a danno di quell'altro? Perchè accordare a certe industrie un favore che si risolve in un sacrifizio per il medico, l'avvocato, l'uomo di professioni liberali, il possidente, il funzionario? Perchè far l'interesse del lattaio o del chincagliere a scapito del fabbricante di seterie o di scialli? Che significa un sistema che, nell'industria dei cotoni, mette aggravi anche duri sullo stampatore o sul tessitore a vantaggio del filante? Ci si dica, di grazia, il titolo maggiore che ha il filante alla munificenza nazionale più che lo stampatore e il tessitore, o il fabbricante di ferro più che il fabbricante di seterie o di scialli?

Egli è certo che se i nostri fabbricanti di tele tinte potessero procurarsi del filo all'estero, noi, mercè il nostro buon gusto, copriremmo tutti i mercati dell'universo coi nostri stampati, ed è pur certo che i nostri filanti non avrebbero molto a fare per sostenere la concorrenza degli Inglesi, e questi sforzi li farebbero tosto che non fossero più protetti. Da questo esempio si vede se la protezione aumenta il lavoro nazionale, come lo pretende, o se invece lo scema. Ciò che al giorno d'oggi protegge la tariffa, il più delle volte non è il lavoro, ma bensì l'indolenza.

L'Assemblea, non v'ha dubbio, è gelosa di contribuire a pacificare la società. La revisione delle tariffe le somministra una bella occasione per farne prova; dunque faccia ogni sforzo per sopprimere tutti gli ostacoli artificiali che la dogana oppone al vivere a buon mercato. Questo è per l'Assemblea un obbligo sacro, l'umanità lo comanda, la politica lo esige. L'accondiscendenza fatta alle misure del prefetto di polizia rig[illegible] do al commercio della carne rivela all'Assemblea e al governo quanta popolarità buona e solida sia in loro di acquistare. Finchè rimarrà un diritto sull'entrata dei viveri, l'autorità non avrà fatto per intero ciò che la società democratica è in diritto di aspettare dalla medesima. Per la carne specialmente l'azione dev'esser pronta e decisiva. Questo è un alimento raccomandato dall'igiene, senza del quale l'uomo lavora meno e con minor regolarità; egli è dunque anche nell'interesse dell'industria di attirare sul nostro suolo le derrate animali di cui evidentemente non produciamo a sufficienza per i nostri bisogni. Salate, conservate o vegete le carni debbono entrare senza diritto. Delle associazioni si formarono recentemente per utilizzare a profitto dell'Europa i greggi che vagano sulle rive della Plata, e le cui carni hanno nel porto quasi nissun valore. Si assicura che, conservate secondo il metodo d'Appert, le carni possono dalle rive della Plata arrivare nei nostri porti a prezzi molto moderati; ma la nostra tariffa le esclude dal consumo.

Perchè privarci di questa risorsa? perchè tenere questa via, se si vuole arrestare il progresso che le dottrine ostili alla proprietà fanno ogni giorno fra le classi non possidenti?

Insomma l'Assemblea non può dissimularsi che, persistendo nella nostra tariffa proibitiva, noi ci tireremo sul capo delle rappresaglie formidabili. Noi saremo messi al bando delle nazioni civilizzate, e sarà colpa nostra. L'Assemblea s'appoggi dunque sulla proposta che le viene presentata per procedere alla revisione delle tariffe, e sarà benemerita del paese.

Torino, 18 febbraio 1851.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte

Le attuali condizioni degli impiegati amministrativi dello Stato nell'atto che presentano un umiliante contrasto con quello degli altri ordini cittadini, accennano a conseguenze sì gravi da dover pur risvegliare l'attenzione e le sollecitudini del Parlamento e del governo.

Se molti sono presentemente i carichi del pubblico erario è tuttavia evidente un incremento del generale ben essere. In un recente articolo di uno de' più serii giornali di Francia veniva rilevata questa fiorente situazione economica del nostro paese con una verità di particolari tanto più rimarchevole quanto siam meno usi a trovarla sotto la penna de' nostri confratelli di oltr'Alpi, allorchè trattasi di apprezzare italiane cose e fatti italiani.

Un previdente sistema di finanze aveva accumulate risorse pei tempi sinistri: esaurite queste, la fiducia de' sudditi nel proprio governo agevolò i modi di sopperire alle prime necessità del tesoro, e sostenere il credito all'estero: poi una emigrazione non meno sorprendente di quelle, pelle quali in altri secoli Venezia e le colonie americane ebbero vita, ed arricchirono di nuove industrie la Svizzera ed i Paesi-Bassi, parte riversando nel paese i sussidii de' quali fu generosamente sovvenuta coll'aumento del piccolo peculio tuttavia ritratto dalle famiglie, parte largheggiando i vistosi redditi proprii, ha sensibilmente accresciuto, oltre il movimento morale e commerciale, il numerario circolante e la materiale prosperità.

Ma se di tale avvantaggiata condizione di cose profittano direttamente possessori di case, albergatori, commercianti ed artisti d'ogni genere, ed indirettamente proprietarii di fondi e di materie prime, e qual più, qual meno tutte le classi, quella certamente che vive solo di un determinato stipendio non risente che gli svantaggi del conseguente incarimento di ogni oggetto di assoluto e di relativo bisogno. Siffatto incarimento rappresenta non solo il maggiore profitto che le altre classi al favore della concorrenza si procurano nelle vendite, ma altresì le tasse che il governo impone ripartite e scaricate così d'una in altra classe colla mutua contrattazione, sinchè ricadono alla fin fine su quella che costretta ad acquistar tutto non può rifarsi coll'aumentare il frutto dell'unico suo capitale, il personale impiego.

Il militare parte di questa classe s'ebbe, è duopo dirlo, negli avanzamenti avvenuti su di una larga scala per fatto delle guerre, abbondanti conforti d'interesse e d'amor proprio, i quali sebbene incontrastabilmente meritati, convien tuttavia ascrivere a fortuna l'aver avuto campo di meritare.

Non così in complesso gli impiegati, nell'ordine de' quali i varii ministeri che in breve volger di tempo si successero, avendo, come è naturale, collocato ciascuno alcuni loro affidati, rimase incagliato il generale avanzamento.

Ma il peggioramento di condizione di che all'impiegato son causa inevitabile tali fortuite combinazioni, viene aggravato assai da una applicazione non giusta di quegli stessi liberi principii sui quali basa lo statuto.

All'attuale stato di cose si vorrebbe ridotto l'impiegato amministrativo a non poter fare assegnamento alcuno su quel grado e su quell'onorario, che guadagnato sott'altro regime con un lavoro assiduo e con intemerata condotta, avrebbe avuto diritto di considerare intangibile, a meno di grave demerito, sino al momento della promozione o del collocamento a riposo.

La posizione sua sarebbe infatti in balla all'arbitrio ministeriale, che si vuol conseguenza necessaria del principio di responsabilità; l'onorario potrebbe essere spesato e ridotto negli ufficî delle Camere; e senza alcun riguardo alla persona e senza piano generale preconcetto, votato come misura astratta nel parlamentare consesso.

Eppure sembra essere controvertibile se la responsabilità del ministro implichi necessariamente queste illimitate facoltà sulle sorti degli impiegati; se sotto l'aspetto della equità, non meno che sotto quello del decoro e dell'interesse dello Stato, possano le Camere, valendosi del sommo diritto, andar falcidiando a destra ed a manca onorarii già stanziati legalmente.

La responsabilità del ministro non può a parer nostro dar ragione all'arbitrio sulle condizioni de' funzionarii, se non in quanto esse riescano d'intoppo al libero esercizio del potere esecutivo. Oltre questo limite ogni arbitrio non solo ripugnerebbe allo spirito delle vigenti istituzioni, ma presenterebbe il più svantaggioso confronto colle inalterate costumanze precedenti.

A' tempi del sovrano beneplacito non sussistevano, è vero, leggi che esigessero in principio l'inamovibilità de' funzionarii amministrativi, ma la garantiva una non mai smentita tradizione. Ed in fatto, sino nei rari casi di grave demerito procedevasi alla rimozione con tali riguardi, da lasciar ben divedere quanto si rispettassero i diritti annessi al brevetto.

Quello che dicesi della carica si vuol dire degli stipendii. Più volte occorse anche sotto l'assoluto regime il bisogno di riformare ufficii e ridurre personale e soldi, ma perchè quello spirito di equità che sempre informava le risoluzioni del Principe avrebbe ostato al dare a qualsiasi decreto un effetto retroattivo, non si riteneva applicabile la riduzione che in rispetto al tempo avvenire.

Chi non vede in questo costume consacrato da secoli la sanzione del diritto alla intangibilità dello stipendio guadagnato col proprio lavoro ed assegnato con sovrano decreto? Chi può quindi non riconoscere questo diritto altrettanto legittimo quanto quello inerente ad altra proprietà qualsiasi, alla violazione del quale può dar ragione soltanto negli estremi casi, e salvi i possibili compensi, l'interesse generale?

Quale articolo dello Statuto invalida questo diritto? A che se ne appoggierebbe adesso la violazione? Al bisogno di dare assetto innanzi tutto e in ogni modo alle finanze dello Stato. Ma ammesso che simile bisogno possa autorizzare i rappresentanti della nazione a trascorrere sopra ogni altro morale riguardo, si avrebbe a dimostrare prima: — Se avanti di appigliarsi alla meno giusta, alla meno proficua, alla meno decorosa, alla meno politica delle misure d'economia siansi esaurite tutte le altre possibili, ed abbiasi dato mano a creare allo Stato tutte le nuove risorse di cui è suscettivo; se sia poi questo sagrificio imposto a chi serve lo Stato in giusta proporzione con quelli richiesti alle altre classi; se nell'adottare la misura siansi con sufficiente sagacità bilanciati i vantaggi e gli svantaggi; se finalmente tale misura sia per fruttare di fatto l'economia che la motiva. — Noi ci faremmo forti di sostenere la negativa soluzione di tutti questi quesiti, se la stessa sovrabbondanza degli argomenti non ci fosse d'inciampo a svolgerli nei ristretti limiti di un articolo di giornale.

Ci limiteremo qui soltanto a porre in sodo alcune delle conseguenze immancabili, e già sentite in parte, di questo stato anormale in cui sono attualmente gettati gli impiegati amministrativi.

L'incertezza tiene paralizzato il buon volere di tutti, e si preparano altrettanti scontenti quanti ve ne saranno di colpiti dalle riduzioni. Alcuni si faranno, o intriganti o servili per riescire ad ogni costo in favore del ministro arbitro de' loro destini; molti, i più, cui l'onorario è il solo provento, e pe' quali la diffalcata somma era indispensabile parte dell'economia domestica, si troveranno costretti a procacciarsi i modi di supplirvi con altre occupazioni che ne distrarranno l'attenzione dai lavori d'ufficio. Quindi, d'or innanzi ogni giovane dotato d'ingegno e di sensi dignitosi, preferirà ad una simile prospettiva qualunque altra carriera indipendente. Così si avrà fra breve una classe di funzionarii altrettanto scoraggiata al bene, quanto posta sullo sdrucciolo di azioni meno delicate. E questo è quell'ordine di persone cui è affidato il maneggio del patrimonio della nazione. Or s'argomentino i risultati che sotto l'aspetto morale e finanziario preparano simili elementi, e si ponderi se li bilancino le qualche centinaia di mila lire economizzate sui falcidiati stipendii.

Ma e come dunque porre in accordo il principio della responsabilità del ministro con quello della inamovibilità degli impieghi amministrativi? Come procedere al riordinamento degli ufficii sopra basi meglio proporzionate ai bisogni del paese senza ridurre personali e stipendii, ed evitare, riducendo, gli inconvenienti additati?

Al ministro responsale, primieramente, non fa d'uopo che l'esatto adempimento degli intendimenti proprii. Li manifesti egli in generali formole, prefigga agli ufficii le norme speciali, rifiuti la sanzione agli atti che non vi corrispondono. E sin che non sia ricomposto al nuovo ordine di cose il corpo amministrativo, abbia entro certi determinati limiti e sopra titoli, della sussistenza de' quali potrebbe chiamarsi giudice una commissione, il diritto di disporre delle destinazioni, dello stato di disponibilità e di riposo.

Questi i mezzi sufficienti allo scopo. Ma le ammissioni, gli avanzamenti e le destituzioni sieno regolate per leggi, l'applicazione delle quali sia affidata a commissione apposita.

Allorchè infatti saranno prescritti rigorosi esami per la ammissione a ogni specie d'impiego, non esisterà più ragione a rimozioni per titolo d'incapacità assoluta. Allorchè gli avanzamenti sino ad un certo grado saranno determinati sull'esito degli esami, e successivamente sul calcolo della capacità e del merito bilanciato saviamente a norma della qualità dell'impiego, sparirà pure il motivo d'incapacità relativa. Allorchè gli impiegati non saranno costretti a scendere al mestiere d'intriganti politici, si abitueranno a restringersi dignitosamente nell'esercizio de' proprii doveri, de' quali riconosceranno il primo quello di assecondare le intenzioni del capo responsale, non assolutamente colla materiale obbedienza del soldato, ma colla stessa docilità, sinchè l'ordine non ripugni alla coscienza, nel quale caso è chiara la necessità di una volontaria demissione. In tal guisa riesce eliminato il bisogno di alterare il personale degli uffizi ad ogni modificazione nell'esercizio del potere esecutivo.

In punto alle economie sugli stipendi non v'ha chi contrasti esigerlo in massima l'assestamento generale dello Stato e la situazione delle finanze. Ma non da tutte le riforme il savio legislatore pretende immediati vantaggi. Si riordinino gli uffizi, e nel riordinarli si riformino i quadri del personale e degli onorarii, limitando il personale allo strettamente necessario, e meglio ripartendo l'emolumento, senza ridurne in alcun caso la misura a termini d'insufficienza o di avvilimento.

Il personale eccedente potrà essere diminuito collocando a riposo chi ha raggiunta l'età della maggiore pensione, ed in istato di aspettativa i soli pochi notati per incapacità notoria o notoria avversione agli istituti vigenti. Il rimanente si occupi negli uffici, cui lo sviluppo delle nuove istituzioni e delle nuove fonti di ricchezze da crearsi al paese, rende suscettibile di ampliamento.

E sia questa cura collettiva dei ministri, che del personale de' rispettivi dicasteri non denno fare separate quistioni.

Ripartiti ed applicati ovunque realmente lo reclama la buona amministrazione di abili e volenterosi impiegati non si avrà certo eccedenza; ma in ogni caso sarà inconveniente assai minore il conservare per poco un impiegato capace in sopranumero, che condannarlo all'aspettativa; aggravio inutile al governo, pena immeritata a lui. Il suo servizio e l'effetto morale compenseranno assai la piccola maggior somma per ciò caricata al bilancio.

Le riforme negli stipendii sieno applicabili solo alle nuove promozioni, ma dal divieto in fuori di accumularne più di uno in un solo individuo non si alterino quelli in corso, e nel giro di pochi anni si avrà lentamente raggiunto il voluto risparmio senza lesione dei principii di equità, senza creare nel seno stesso del governo una classe di scontenti.

Concorre a provare quanto importi l'accomodare gli impiegati di una posizione sicura ed onorevole, l'esempio delle altre nazioni, che se rette a governo assoluto sancirono i principii da noi sostenuti col fatto; se rette costituzionalmente inclusero per la maggior parte negli statuti le richieste guarentigie, o provvidero perchè avessero ad essere statuite con apposite leggi. La Francia forse sola mantiene il funzionario amministrativo in quel sistema d'incertezza, che non è causa ultima della febbrile inquietudine che la rode. Ma Francia cessò già d'essere modello in fatto di buon governo, e noi certo non la verremmo a maestra.

Chi ci appuntasse di esagerazione nel quadro delle conseguenze dell'avversato sistema da noi tracciato a volo di penna, non avrebbe che a percorrere gli ufficii, e potrebbe di leggieri scorgervi sin d'ora i sintomi delle conseguenze medesime. Importa prevenire male si grave: importa apprestar il rimedio, avvisando sollecitamente a regolare per leggi le sorti del personale amministrativo, e finchè ciò non avvenga, rispettando per quanto sia possibile i diritti acquistati, come l'equità comanda, e la sana politica consiglia.

CAMERA DEI SENATORI.

L'emendamento proposto dal ministro d'agricoltura e di commercio in favore degli asili d'infanzia diede luogo ad una discussione sì intralciata e multiforme, che per poco non faceva perdere un'intera tornata. È inutile, non si calcola, che il tempo perduto in discussioni intempestive è assai più prezioso che non il risultamento che si può ottenere. E così gli onorevoli senatori d'Azeglio e Maestri scesero in campo per mostrare l'utilità dell'instituzione degli asili. Siamo lungi dal contrastare la sodezza delle loro ragioni, ma e chi voleva oppugnare gli asili? La questione non consisteva nel sapere se essi fossero più o meno utili, ma se convenisse in una legge che riguarda i corpi morali, stabilire un'eccezione in loro favore. Il ministro era entrato appunto nel cuore della quistione mostrando come realmente tale istituzione fosse di un'indole affatto diversa dalle altre, in quantochè essa non presentava alcuno degli svantaggi che sfortunatamente scorgonsi dalle altre, e a questo doveva, per non divagar troppo, limitarsi la questione. Ma invece il sig. Massa-Saluzzo tornò sul suo argomento che non si potesse imporre ai corpi morali una tassa che li agguagliasse ai cittadini; il signor Pinelli voleva estendere l'eccezione a favore degl'incunabuli che ancor non esistono fra noi, e che quattro quinti dei senatori scambiarono per incurabili: il sig. Castagnetto andando ancora oltre, voleva che dal tributo andassero esenti non pur gli asili, ma tutte le opere di beneficenza; poi fece una piccola escursione nei modi secondo lui migliori di tassare le proprietà del clero e finì, collo scopo di risparmiar tempo, col proporre che si differisse la discussione finchè non fosse proposta, discussa ed approvata la futura legge sulla tassa delle successioni. Da queste parziali discussioni si passò alle più ampie, sulla natura dei corpi morali e delle società private, se fra queste o quelle si dovessero annoverar gli asili; sui limiti della giustizia, sui diversi effetti dei sussidii e delle esenzioni di tributi ecc. Tantochè la discussione su quel povero emendamento si convertì in una vera enciclopedia.

Ma qual era poi la differenza della somma che si sarebbe ricavata, secondochè si approvava la proposta o no? Secondo i calcoli fatti le opere di beneficenza possiedono in tutto una rendita di circa sei milioni. Alla stregua pertanto di 50 cc. per ogni 100 ll. da tutte le loro rendite, non si ricaverebbe in tutto lo Stato che 30,000 ll. Ma fra queste opere quelle che possiedono meno in fondi sono certamente gli asili d'infanzia, i quali sono quasi dovunque finora sostenuti solo con largizioni private. Perciò la somma ch'essi avrebbero a pagare, non facendo un'eccezione in loro favore, ammonterebbe appena a poche centinaia di lire. E per queste si fecero tante questioni da disgradarne dieci Sinei.

Sappiamo che l'interesse che destano queste istituzioni negli onorevoli senatori, anzichè una vana ostentazione di eloquenza, sono la causa di tanto sciupio di tempo: ma nelle circostanze ancora difficili in cui versano le nostre finanze, nel bisogno di provvedere ancora a tanti rami della pubblica amministrazione, non ci rimarremo dal rinnovare le nostre raccomandazioni che si faccia maggior parsimonia di parole, tanto più che abbiamo tanta fede nell'assennatezza e nei lumi del Senato che li vorremmo vedere più utilmente impiegati.

Ma tutte le cose umane hanno un termine, e l'ebbe anche la discussione sul primo articolo della legge. Restò sul campo la proposta Azeglio, restò la sospensione Castagnetto, restò l'estensione del medesimo a tutte le opere caritative, restarono gl'incunabuli, restò un sotto-emendamento Plezza, che, coll'aiuto di un *per ora*, sperava poter far passare l'eccezione, restò, crediamo, sul tavolo del presidente un ordine del giorno Montezemolo, quantunque gli ordini del giorno siano un comodino per le questioni dubbie e intralciate, e verso il fine della tornata fu finalmente approvato il primo articolo, come stava nel progetto della commissione. Passò di volo il secondo, e passò poi anche il terzo, non ostante una difficoltà che moveva il senatore Decardenas, il quale non voleva si facesse allusione ad una legge non ancora approvata, perchè, diceva, si comprometteva in tal modo la prerogativa reale. Cominciarono nuove difficoltà sull'articolo 3 del progetto ministeriale, non ammesso dalla commissione, articolo in cui si vuol dedurre dalla rendita tassabile i debiti. Il commissario regio difese la proposta ministeriale con molta perspicuità e fondamento, e speriamo che in questa quistione, come nelle altre, non si rinnovi l'affare degli asili, e si tenga a mente ciò che un tratto disse il sig. di Revel, ogni giorno perduto costar cento mila franchi alle finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo lieti di poter annunziare che si va finalmente all'abolizione delle bannalità, del che forte ci faceva dubitare l'opposizione della sinistra, rinforzata da una parte considerevole del centro sinistro, e da un certo numero di deputati della destra, che preoccupati d'interessi locali mal appoggiavano un progetto di legge di tanta importanza. Una votazione fatta oggi sopra un emendamento Brignone, di che tra poco parleremo, ci ha convinti che i nostri dubbi non erano mal fondati.

In grazia della brevità con cui parlò primo il deputato Sineo, tralascieremo di notare che la sovrana concessione di queste privative sulla quale egli fondava la necessità di mettere a peso dello Stato le indennità, non è fatto comune nè frequente nella storia della feudalità, nè potrebbe generare le conseguenze giuridiche che egli ne tira.

L'onorevole Piccono mostrò con brevi parole come il più delle bannalità non fossero feudali, principalmente nel contado di Nizza, dal quale il Sineo volea trarre i suoi esempi, e primo fece la giudiziosa distinzione tra libertà personale e industriale, opponendola alla famosa teoria della proprietà proclamata ieri dal deputato Pescatore e da altri onorevoli.

E in questa teoria persisteva come è suo costume Pescatore; per lui i diritti privativi non hanno mai potuto essere oggetto di legittima proprietà *perchè contrari alla libertà umana* (*sic*), e sebbene niente sappia replicare agli articoli del codice civile invocati dal ministro dell'interno, che riconoscono la proprietà letteraria, quella dei brevetti d'invenzione e simili, che sono ad evidenza non altro che diritti proibitivi, sebbene non abbia avuto ad opporre che un movimento di collera alla fredda ragione con la quale il relatore Miglietti faceva oggi giustizia di tanti sofismi, tuttavolta crede di avere giustificato oggi più che mai, che non si può costituire legittimo diritto a possedere una privativa, e che col sistema delle indennità proposto dal governo e accettato dal Senato non si aboliscono, ma si confermano le bannalità! sol per questo che lo ha oggi ripetuto con voce più sonora e facendo guizzare più del solito l'indice della mano dritta.

Questo onorevole deputato è caduto da più tempo in tale intemperanza di progetti di legge, che dopo averne presentati non sappiam quanti alla Camera, oggi venne provveduto di un contro-progetto di legge sulle bannalità, del quale bramava il rinvio alla commissione con quello del Senato. Niente dobbiamo opporre a questo tentativo. Salva una miglior redazione per prevenire non pochi vizi di applicazione, il progetto Pescatore, la cui base è la ricerca de' titoli, la distinzione tra le bannalità introdotte dalla signorile prerogativa, e quelle stabilite mediante un compenso e la valutazione della indennità sul prezzo primitivo senza benefizio di tempo, è un progetto come qualunque altro, che sarebbe accettabilissimo se il Parlamento piemontese fosse in volontà d'imitare la Convenzione nazionale di Francia; se volesse, derogando all'eguaglianza proclamata dallo Statuto, per ispirito di rappresaglia contro coloro che la disconobbero per tanti secoli, introdurre due pesi e due misure, gli uni per l'universalità de' cittadini, gli altri per gli antichi feudatarii ed i loro aventi causa; pei primi riconoscere gli effetti che la legge attribuisce al possesso, pei secondi rinnegarli; per gli uni rispettare l'effetto delle precedenti disposizioni legislative, manomettere per gli altri l'editto del 1797 che abolì le bannalità personali, e costituì le reali in allodio; per ogni altro uomo far giusto omaggio alla legge economica che segna l'immensa disproporzione nel valore del numerario tra gli scorsi secoli ed il tempo attuale: pel rappresentante anche borghese o terzo acquirente de' dritti di un feudatario chiudere gli occhi alla luce di questa verità, e compensare il soldo del secolo XVI con quello del XIX, senza quella misura di equità che viene almeno dal valutare oggi la bannalità col benefizio dell'attuale produzione! Noi lo abbiam detto e lo ripetiamo, la quistione è dinamica e non giuridica; ma quando i deputati opponenti ammettono una indennità, come dunque ci parlano della illegittimità de' diritti de' possessori bannali? Bisogna aver coraggio ed accettare i sofismi con tutto il rigore delle conseguenze che ne scaturiscono. Qui non vi è mezzo; o il diritto del possessore è riconosciuto, ed espropriandolo per causa di pubblica utilità è forza indennizzarlo a giusto valore, o questo dritto è una fallacia, come ieri ed oggi si è impegnato a provare l'onorevole opponente, ed in tal caso non sappiamo trovar ragione di una liberalità a favore di coloro che hanno tanto abusato di un illegittimo possesso!

Affrettiamoci a dire che dopo il pregevole discorso Miglietti la Camera, rigettando la domanda di rinvio alla commissione, del deputato Lione, è passata alla discussione degli articoli.

Ma non era che appena votato il primo, allorquando un emendamento del deputato Brignone al secondo articolo pose la Camera nel rischio di fare una legge men liberale di quella del Senato, diremo dippiù, di conservare le bannalità, la mercè di un considerevole numero di voti raggranellati per opposizione sistematica o per egoismo collettivo di località interessate. Come se questo abuso non fosse abolito in vantaggio del commercio, del ben essere delle masse, della libertà industriale in genere, l'emendamento Brignone voleva farne dipendere la cessazione ne' varii luoghi dalla volontà de' comuni, che ponderando l'indennità da una mano e il peso della bannalità dall'altra, avrebbero prese le rispettive determinazioni a tenore delle proprie convenienze. Or noi domanderemo: quanti abusi si sarebbero aboliti nel mondo se se ne fosse lasciata la elezione ai comuni? Saremmo svincolati dai pedaggi e dalle dogane interne se i consigli comunali avessero dovuto risolvere una quistione d'interesse generalissimo? Lo emendamento fu ben combattuto dall'onorevole Miglietti, che mostrò congiunta la pubblica dignità e l'utilità generale all'interesse diretto de' comuni, che fu la ragione perchè ovunque abolivasi feudalità, le indennità furono poste a loro carico. Noi sollecitammo coi voti più sentiti in cuor nostro il rigetto di quel fatale emendamento, in nome della *libertà industriale*. Immaginiamo come ne fremessero il deputato Pescatore e i suoi coopinanti della opposizione, pei quali è quistione di libertà umana; permetteranno essi che un *possesso illegittimo*, che una spogliazione, che una *servitù* personale durino ancora un solo istante? Discenderanno a mettere nelle mani dei consigli comunali una quistione di libertà e di schiavitù umana? Permetteranno che un consiglio possa riprodurre nel comune il dritto politico di Aristotile, la servitù della gleba, o che introduca una *tratta di neri* per la coltivazione de' suoi campi? Eppure essi votarono per l'emendamento, tanto son cieche ed inconseguenti le passioni de' partiti, tanto è vero che vuolsi riserbare a' *tempi migliori* ogni progresso legislativo e che s'invidia al presente quell'attuazione de' principii dello Statuto che si fa tanta mostra d'invocare!

Duolci non poter indicare come in luogo di onore i più conosciuti deputati di tutti i banchi, e specialmente del centro-sinistro, che hanno salvata l'integrità di quell'articolo, perchè in tal caso mal potremmo tacere di tutti gli altri che con pari lode votarono con essi.

Ci dispensiamo parimenti, per non uscire dalla gravità che conviene a questo ragguaglio, dal narrare di un emendamento Chiarle, degno di stare a petto a tutte le altre prodezze parlamentari di quell'onorevole membro, che fu rigettato di gran cuore con un'aggiunzione Lione, che portava la legge all'economia del progetto del deputato Pescatore.

Crediamo importante di pubblicare il seguente estratto degli articoli 11 e 12 del trattato di commercio fra la Sardegna ed il Belgio:

Art. 11.

Les marchandises suivantes originaires des États Sardes, et importées de ces états en Belgique de la manière indiquée à l'art. 14 du présent traité, jouiront à l'entrée en Belgique des réductions de droit ainsi calculées:

a) Fromages, fr. 7 00, au lieu de fr. 10 70 par 100 kil.

b) Enchois frais, salées, fumées ou sechées, fr. 4 00, au lieu de fr. 5 76 par 100 kil.

Sardines fumées ou sechées, fr. 4 au lieu de fr. 7 20 par milles pièces.

c) Vermicelles et autres pâtes analogues, fr. 3, au lieu de fr. 7 par 100 kil.

d) Salaisons et compôtes au vinaigre, réduction des 3[4 du droit actuel.

Citrons, limons, oranges, fr. 11 20 par 100 fr.

Amandes, fr. 11 20 par 100 kil.; noisettes, fr. 3 20 par 100 kil.; châtaignes, fr. 6 50 par 100 fr., fruits confis au sucre, droit inférieur d'un quart au droit général établi ou à établir.

e) Huile d'olive, comestibles, fr. 7 50 au lieu de fr. 13 par hectolitre.

Ne pouvant servir qu'aux fabriques, fr. 0 60 au lieu de fr. 1 par hectolitre.

f) Vins: en cercles, fr. 0 50 au lieu de fr. 2 par hectolitre; en bouteilles, fr. 2 au lieu de fr. 12 par 100 bouteilles.

En outre, réduction de 25 p. 0[0 des droits d'assise maintenant existants.

g) Plantes vivantes, réduction de moitié du droit actuel.

h) Semences outre que les graines oléagineuses et la graine de lin à semer, même réduction.

i) Sel brut, libre par la voie de mer.

j) Corail non ouvré, réduction de moitié du droit actuel.

k) Marbres bruts, polis, sculptés, moulés ou sciés même réduction.

l) Petites peaux non aprêtées, même réduction.

m) Céruse, fr. 3 au lieu de fr. 4 20 par 100 kil.

n) Soie grège: écrue, fr. 0 01 au lieu de fr. 1 par 100 kil., moulinée, fr. 2 au lieu de fr. 4 par 100 kil.

o) Velours de soie, fr. 4 au lieu de fr. 5 et de fr. 10 par kil.

p) Gaze de soie: simple et unie, fr. 4 au lieu de fr. 5 par 100 fr.; festonnée, brodée, etc., fr. 10 au lieu de fr. 20 par 100 fr.

q) Avelanèdes et gallons du Piémont, réduction de moitié du droit actuel.

Art. 12.

De leur côté les marchandises suivantes, originaires de Belgique et importées dans les États Sardes de la manière indiquée à l'art. 14 du présent traité, jouiront, à l'entrée dans ces États, des réductions de droit ci-après indiquées:

a) Zinc en plaque, en barres ou en saumons (toutenagues), zinc laminé, réduction de moitié des droits actuels.

b) Cuivre en pains, en rosette, en fonds de chaudière, en plaque, cuivre ouvré et non ferré, même réduction.

c) Fers: fonte ouvrée, simple, coussinets pour chemins de fer, fr. 8 au lieu de fr. 15 les 100 kil.; fonte garnie d'autres métaux, fr. 12 au lieu de fr. 25; fer de première fabrication, rails, 10 fr. au lieu de fr. 16; de seconde fabrication, fr. 15 au lieu de fr. 30; garnis d'autres métaux, fr. 20 au lieu de fr. 40; encres, canons, fr. 10 au lieu de fr. 20; instruments propres aux arts mécaniques, fr. 12 50 au lieu de fr. 25; clous de toutes espèces, chevilles, etc., fr. 12 50 au lieu de fr. 25 et de fr. 70; machines et mécaniques, fr. 5 au lieu de fr. 10; faux-faucilles ou serpettes, fers à repasser, socs de charrue, fr. 10 au lieu de fr. 20; ressorts de voitures et similaires, fr. 30 au lieu de fr. 60; vis de fer de toute espèce, fr. 12 50 au lieu de

fr. 25; fils de fer, fr. 10 au lieu de fr. 20 par 100 kil.

d) Armes blanches de toute espèce, réduction de moitié; canons de fusils de chasse, fr. 1 au lieu de fr. 2 la pièce; canons de pistolets, fr. 0 75 la pièce.

e) Verres et cristaux, miroir de toutes dimensions non montés, fr. 25 au lieu de fr. 60 les 100 kil.

Cristaux de toutes espèces, fr. 15 au lieu de fr. 40 par 100 kil.; glaces et verres à vitre, fr. 15 au lieu de fr. 25 par 100 kil.; verres ouvrés de toutes espèces, fr. 15 au lieu de fr. 18 par 100 kil.

Bouteilles d'un litre et au-dessus, demi-bouteilles, damejeannes sans distinction de capacité, bouteilles nommées *fiaschi*, réduction de moitié.

f) Porcelaine en couleur ou dorée, fr. 30 au lieu de fr. 50; blanche, fr. 25 par 100.

Poterie de terre ordinaire, fr. 3 au lieu de fr. 4 par 100 kil.

Fayence en ouvrages divers: blanche, fr. 8 au lieu de fr. 12; peinte, doree ou couloriée, fr. 12 au lieu de fr. 20.

g) Papier de pâte de couleur, et blanc de toute qualité, fr. 30 au lieu de fr. 50 par 100 kil.; colorié ou doré, fr. 40 au lieu de fr. 65; imprimé, dessiné, ou peint pour teinture, fr. 50 au lieu de fr. 100; brouillard, fr. 20 au lieu de fr. 50; grossier pour enveloppes, fr. 10 au lieu de fr. 20.

h) Livres en feuilles ou brochés, fr. 30 au lieu de fr. 50 par 100 kil.; reliés en carton, etc., fr. 60 au lieu de fr. 100.

i) Sucre raffiné de toute espèce, fr. 25 au lieu de fr. 45 les 100 kil.

j) Cuire et peaux préparées, fr. 66 66 au lieu de fr. 100.

k) Fil de laine ou de poil quelconque blanc naturel, fr. 0 60 au lieu de fr. 1 10 le kil.; teint, fr. 0 80 au lieu de fr. 1 60.

l) Tissus de laine foulés et drapés ou non, de la valeur de 10 fr. par mètre et au-desus, y compris les similaires tels que les casimirs, etc., fr. 3 le kil. au lieu de fr. 3 30, avec suppression du 10 p. 0|0 à la valeur; de moins de 10 fr. par mètre, fr. 2 au lieu de fr. 4 50.

Tapis et couvertures de bourre de laine, lambeaux et lisières de drap, fr. 1 au lieu de fr. 2 le kil.; de toute autre qualité, fr. 1 au lieu de fr. 3.

m) Lins teillés ou pegnés, réduction de moitié.

n) Fil de lin et de chanvre, de toute qualité, même réduction.

o) Tissus de lin et de chanvre de toute qualité, écrus ou blanchis; mêmes mélangés de coton ou de laine, croisés ou autrement ouvragés, écrus, blanchis ou mélangés de blanc, même réduction.

Dentelles de toutes qualités, même réduction.

p) Fils de coton inférieurs au numéro 20, fr. 0 20 au lieu de fr. 0 90; du numéro 20 au numéro 40, fr. 0 40 au lieu de fr. 0 90; du numéro 40 au numéro 60, fr. 0 60 au lieu de fr. 0 75; d'un numéro supérieur, fr. 0 75.

Retorts de toute qualité, fr. 0 75 au lieu de fr. 1 20.

Blanchis ou teints de toute qualité, fr. 0 80 au lieu de fr. 1 80.

q) Tissus de coton même mélangés de fil ou de laine, unis, croisés ou autrement ouvragés, écrus, blanchis, en couleur ou teints, imprimés, etc., réduction de moitié.

r) Morue, réduction de 25 p. 0|0.

Le droit à la sortie sur les marchandises suivantes dirigées des États Sardes vers la Belgique sera réduit savoir:

Celui sur les soies grèges, à fr. 1 50;

Celui sur les peaux brut d'agneaux, à fr. 15;

Sur les peaux de chevreaux, à fr. 30.

Toutefois les réductions stipulées à cet article, comme celles qui figurent à l'art. 11, ne seront applicables qu'à partir du 1.er juin 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 31 gennaio p. p. e del 4 corrente, ha nominato a membri del consiglio generale delle carceri i signori:

Conte di Salmour.

Conte Cappello, consigliere presso il magistrato d'appello di Torino.

Conte Franchi, deputato.

Teologo Pavarini, cappellano di S. M.

Mars Eugenio, tesoriere della compagnia della Misericordia.

La vice-presidenza di detto consiglio venne da S. M. affidata al conte di Salmour.

— S. M. in udienza del 15 corrente accogliendo la domanda fatta dal conte e commendatore Giuseppe Siccardi per essere dispensato dalla carica di guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di primo presidente d'appello.

— *La direzione generale delle poste*: Fa noto come gl'incaricati delle buche sussidiarie per l'impostazione delle lettere in Torino saranno d'ora innanzi provveduti di competente numero di franco-bolli d'ogni specie per farne vendita a maggior comodo degli abitanti nei varii quartieri della capitale, acciò possano eglino affrancare a volontà le lettere che v'impostano, senza più doversi perciò recare all'uffizio centrale.

— S. M. la regina Maria Cristina commise all'egregio scultore Salvatore Revelli un bassorilievo rappresentante la deposizione dalla Croce. Avendo il Revelli compiuta l'opera, ebbe nei giorni scorsi l'onore di presentarla a S. A. R. il duca di Genova. L'opera è degna del valente artista; essa vedesi esposta all'esame e all'ammirazione del pubblico in una delle sale al piano terreno del palazzo di S. A. R. il duca di Genova.

— Scrivono da Varallo:

Il 9 andante, un grosso macigno staccatosi da un'alta montagna precipitò nella sottostante strada che da Varallo conduce a Scopa, per cui, malgrado le più pronte disposizioni date, il passo non sarà sgombro e libero per i viandanti per tutta la corrente settimana.

Parecchi nostri giornali sulla fede del foglio uffiziale *L'Osservatore Romano*, riportarono la notizia della conversione alla fede cattolica di alcuni membri ragguardevoli dell'aristocrazia inglese.

Se non che, mentre quel foglio clericale segnalava improvvidamente tali conquiste, il *Galignani's Messenger* riferiva in pari tempo le proteste dei lord, nelle quali si meravigliavano essi altamente che si volesse esercitare questo indecoroso strumento di proselitismo.

Rilevando ora con dispiacere, dopo quelle di lord Cullen ed altri, una nuova e più forte protesta, sottoscritta da lord Nelson nel n. 11,227 del citato *Galignani's* del 3 corrente, e non volendo punto dividere l'imputabilità del silenzio che serbano intorno a queste proteste i nostri giornali, crediamo onesto ed utile il segnalare questo fatto, il quale nuoce, anzichè giovare ad una fede che non si deve reggere con tali industrie. (*Il Brenta*).

Genova, 17 *febbraio.* — Il municipio nella tornata del 12 febbraio ha fatto la seguente disposizione contro l'abuso del suono delle campane.

« È proibito di suonare le campane da un'ora di notte all'Ave Maria del mattino in tutti i giorni dell'anno, tranne le notti che precedono i giorni del Natale e delle Ceneri.

« I suoni funebri e da festa non potranno durare oltre i dieci minuti coll'intervallo di un'ora fra l'uno e l'altro. » (*Gazz. di Genova*).

Bologna, 13 *febbraio.* — La censura continua le proprie operazioni, cioè le inquisizioni segrete e le destituzioni.

Abbiamo però a darvi notizia d'una protesta nobilissima contro questo procedere del sanfedismo, la cui volontà è ormai unica ispiratrice del nostro sistema di governo.

Voi sapete che il nostro municipio fu sciolto da lungo tempo, vi fu sostituito una commissione municipale nominata dal governo pontificio. I membri che la componevano non accettavano, meno il presidente di quella marchese Nicolò De-Scarani.

Questo signore era stato influente nella magistratura dei tempi di Gregorio, e principalissimo in tutte le amministrazioni di pubblica beneficenza. Era creduto un passivo istrumento della macchina amministrativa, e solo obbediente ai voleri del governo pontificale. Del resto onesto uomo, sebbene retrogrado.

Questo signore si è commosso all'arbitrario procedere del superiore governo, che non contento di destituire senz'altro motivo che il capriccio o il sospetto degl'inquisitori, gl'impiegati governativi, non si sa in forza di quale diritto destituiva d'autorità propria anche gl'impiegati del municipio.

Il sig. marchese De-Scarani dunque ha energicamente protestato contro le destituzioni governative che colpiscono gli impiegati comunali, affermando che come capo della commissione municipale, seguiterà a pagarli col danaro del comune, finchè il comune stesso che li aveva nominati e non li conosce rei, non conoscerà che lo siano per mezzo d'una formale sentenza. (*Corr. Merc.*).

Bologna, 15 *febbraio.* — Fu ieri pubblicato il seguente avviso:

In esecuzione del disposto dalla notificazione di S. E. Rev.ma monsignor commissario pontificio straordinario e pro-legato, in data del giorno 11 corrente mese, si rende noto che nel locale del giuoco del pallone alla Montagnola è stabilito l'ufficio pel ricevimento delle denuncie dei biroccini e per l'assegnazione dei relativi numeri e bullette di demarcazione.

Il detto ufficio rimane aperto ogni giorno dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane fino al giorno 1 di marzo p. v., non esclusi i dì festivi, avvertendo che trovansi ivi disponibili gl'inverniciatori per l'applicazione delle prescritte marche, la cui tenue spesa è devoluta ai singoli proprietari.

Gli abitanti di campagna nella giusdicenza di Bologna, che debbono insinuare la loro denuncia al detto ufficio centrale, dovranno essere muniti di documento della rispettiva autorità municipale, dove sarà dichiarata la classe a cui ogni biroccino appartiene, a norma della condizione dei proprietari. Per gli abitanti poi di Bologna, la suddetta dichiarazione dev'essere rilasciata dalle presidenze regionarie.

Nei primi otto giorni si riceveranno le denunzie degli abitanti di Bologna, e nell'altro periodo di quelli della campagna.

Bologna, il 14 febbraio 1851.

Il colonnello direttore di polizia
F. cav. Curzi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del 12 febbraio.*

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'aggressione papale, o sul bill contro i titoli ecclesiastici.

Dopo poche parole del signor Howard contro il bill, il signor Napier dichiara di dare a questa misura il suo più cordiale appoggio.

La Camera ascolta in seguito il signor Keogh contro il bill, e Anstey a favore.

Dieci membri si alzano tutti insieme, dopo il discorso Anstey, chiedendo la parola. (*Si ride*).

Il signor Spooner sostiene la misura.

Il colonnello Thompson. Lungi da me il pensiero di attaccarmi ai miei fratelli che professano la religione cattolico-romana: ma in verità il papa ha commesso un atto di aggressione flagrante. V'è di più: egli ha commesso un gran numero di aggressioni (*applausi*). Un generale francese ha ricondotto il Papa a Roma sopra i cadaveri de'suoi sudditi, e rammentandosi senza dubbio Waterloo (*ascoltate!*) ha consigliato il Papa di spedire in Inghilterra un messaggio ostile, un messaggio, che avrebbe dovuto contenere una allusione alla famiglia di Giacomo II, di cui un rappresentante, o piuttosto un pretendente abita attualmente l'America.

La Francia lo sapeva perfettamente, ed il governo della regina lo sapeva pure, perchè nello scorso anno io gli ho rimesso uno dei manifesti di questo pretendente. L'Inghilterra sarebbe stata fiera di vedere creato cardinale uno dei membri dell'aristocrazia inglese. Ma ciò non conveniva al governo francese: essa voleva abilmente impegnare la Spagna in una guerra, che progettava. Ha scelto per l'onore del cardinalato uno spagnuolo (*ascoltate, oh! oh!*) Tutto questo è assai poco saggio, ed ho dunque ragione di dire, che il Papa segue una politica d'aggressione, e la parte che rappresenta la Francia in quest'affare non è certamente ammirabile.

Io ho letto ultimamente nel giornale l'*Univers* che era giunto il momento di fiaccare il protestantismo colla forza dell'armi (*ascoltate!*) Se i metodisti (ed io appartengo a questa credenza) ricordano Azincourt, che avea rivendicato il regno di Francia per la corona d'Inghilterra, crede la Camera, che li avrebbe lasciati sussistere? Il governo francese non li avrebbe egli visti di mal'occhio? Qui è lo stesso caso: si fa attacco alla corona d'Inghilterra e simili attacchi non debbono sopportarsi.

Il signor Hume. Io mi maraviglio di vedere che un uomo, come il bravo e degno colonnello Thompson, che si mostrò sempre l'amico della libertà civile e religiosa, ora appoggi un bill, nel quale è anche dispiacente di non trovare clausole penali, e tutto questo perchè la Francia sarebbe in colpa di qualche insignificante arroganza (*si ride*). Quanto a me, io non posso decidermi a vedere in lui un difensore delle persecuzioni religiose. Secondo me, qualunque misura come quella che ci è proposta dal nobile lord è una misura di persecuzione, ed io sperava che in Inghilterra fossero finite le persecuzioni. Io mi ingannava; perchè ecco che si propongono misure, che irriteranno le popolazioni cattoliche d'Irlanda e del Canadà, ed è questa, come fu detto, una misura retrograda, e reazionaria. Voi avete attualmente 45,000 uomini in Irlanda, e non potrete ritirar di là un soldato se vi ostinerete a far passare misure simili, bill così irritanti.

È doloroso di vedere che si trovino uomini, che spingono il ministero nelle vie della persecuzione.

Signor Spooner. Io non credo che queste proposizioni siano a me dirette.

Signor Hume. Perdonatemi, non ho udite distintamente le vostre parole. Il nobile lord John Russell avrebbe dovuto in prima proporre un bill per ristabilire l'ordine nella Chiesa anglicana.

A che servono le precauzioni contro il lupo che è al di fuori, quando si lascia che il lupo faccia le sue devastazioni all'interno? Partigiano della libertà di commercio, io desidero di vedere questa libertà, *free-trade* stabilita anche per la religione.

Il miglior mezzo di sostenere la chiesa anglicana si è quello di abolirvi le *sinecure*, e il cumulo. — Io predico al nobile lord (*John Russell*) che egli dovrà stentare più che non pensa a far passare la sua misura nella forma attuale.

M. A. Ofwald. — Che il nobile lord John Russell vi pensi bene. L'intolleranza, in materia di religione, presenta grandi pericoli, e potrà far nascere e suscitare contro di lui una opposizione che non potrà dominare (*applausi*).

Io, quanto a me posso dirgli, che tutti i membri della chiesa di Scozia, i quali tutto perdettero e sacrificarono per la libertà religiosa, son disposti a rinnovare quest'esempio di tradizionale devozione.

Il bill proposto non è altra cosa che un atto di feroce persecuzione (*applausi*).

Lord John Russell. L'atto contro il quale il bill è diretto è contrario al diritto pubblico di tutti i paesi dell'Europa. Nessun paese ha mai tollerato che un potentato estero gli detti ordini. Quell'atto di più è aggressivo contro la regia autorità. Si scusa il procedere della corte di Roma dicendo che noi stessi l'abbiamo incoraggiata, facendole credere che non ci saremmo opposti all'ordinamento di una gerarchia cattolica in Inghilterra, e si soggiunge, che ciò facendo noi pecchiamo d'incoerenza. Io ripeto, che tutto quanto avvenne durante la legazione di lord Minto a Roma, non può dare luogo a veruno di questi presupposti, e che dopo io stesso formalmente dichiarai al cospetto della Camera dei comuni, che il governo non avrebbe tollerato lo stabilimento di sedie vescovili in questo paese. Ora questa dichiarazione formale non poteva essere ignota alla corte di Roma. È dunque chiaro, che la corte romana ha preso quelle determinazioni per spirito di opposizione al governo inglese, alla corona d'Inghilterra, poichè i nuovi titolari non debbono stare in Asia od in Affrica, ma a Westminster ed a Middlesex. Se con ciò il Papa ha annullato i vescovadi di Londra e di Cantorbery, chi potrà negare non essere in siffatto procedere una flagrante e diretta violazione dei diritti e della dignità della corona d'Inghilterra? Si è cercato di mettere le mie attuali opinioni in contraddizione con quelle che ho espresse per lo passato: mi sia lecito dire, che se io ebbi fiducia negli ecclesiastici cattolici e nella condotta del Papa, ora mi sono avveduto che questa fiducia era assai mal collocata (*applausi*), ed ecco appunto la ragione dalla quale fui mosso a presentarvi il bill, che attualmente io difendo.

L'onorevole rappresentante di Athlone ha pur dato ad intendere, che allorquando nel 1846 io presentai il bill sulle opinioni religiose, io cercai a conciliarmi i suffragi dell'Irlanda. Ciò non è vero. Io francamente confesso che io pensava allora differentemente da oggi su tali quistioni; ma è poco generosa cosa, che un membro cattolico che trovasi al Parlamento, posso dir quasi per i miei sforzi in favore dell'ammissione dei cattolici, venga ora a rimproverarmi di ciò che feci per i suoi co-religionari, anche prima dell'atto di emancipazione (*applausi*); specialmente perchè, così diportandomi io aveva la coscienza che ciò a spese della confidenza dei miei amici era contro l'opinione del principe che occupava il trono a quell'epoca e contro quella dell'immensa maggioranza del popolo di questo paese (*fragorosi applausi*).

Io non credo dunque, che a fronte della mia costante politica in riguardo ai cattolici, convenga ad un cattolico romano di venire a dir oggi, che quanto io feci nel 1844 e 1845, io lo feci per conciliarmi l'opinione popolare.

Io desidero quanto altri mai, che i cattolici possano godere completamente della loro libertà civile, religiosa e politica, ed io non credo che sarò giammai obbligato a presentare una misura che restringesse il culto loro, o loro vietasse a causa della propria credenza di partecipare ai privilegi e agli onori dello Stato.

Ma se ciò fosse necessario, la parola *persecuzione* non m'impedirebbe d'assicurare l'autorità della corona e l'indipendenza del governo (*grandi applausi*).

Io non credo, che noi dobbiamo sottometterci umilmente a ciò che io considero come un insulto al paese (*applausi*). Credo al contrario che una dichiarazione del Parlamento debba lavarci dall'ignominia d'aver lasciato dividere il nostro paese come se fosse stato conquistato (*applausi*), ed io credo certamente, che noi possiamo agir così senza violare punto la libertà religiosa dei cattolici romani (*applausi*). E se possa provarsi, che questo bill attacca menomamente la libertà religiosa, io son pronto a ritirare qualunque espressione che sembrasse attaccare il culto dei cattolici romani.

Si è detto con ragione che la santa Sede aveva proposto d'ufficio di fare dei vescovi per i cattolici in comunione con la chiesa di Roma. Se essa avesse limitato la sua autorità spirituale ai cattolici romani, come la libera chiesa scozzese fa ai presbiteriani, noi allora non avremmo diritto di lamentare: ma io mi lamento, perchè secondo il tenore delle leggi ben conosciute di Roma tutti son richiesti di assoggettarsi ad un dominio forestiero. Io spero che la Camera mi permetterà di presentare il bill, di cui è parola, ed allora ne difenderò il contenuto: e se la mia odierna politica non è conforme alle mie dichiarazioni dell'anno 1835, la Camera, ne son certo, si convincerà che io ho avuto ragione di modificare la mia opinione.

Sulla mozione del signor Fagan i dibattimenti vengono aggiornati, e l'adunanza si scioglie. (*Sun*).

Camera dei lordi. — *Seduta del 13 febbraio.*

Lord Stanley presenta diverse petizioni, nelle quali si lamenta la miseria agricola ed annuncia, che martedì prossimo il suo nobile amico lord Malmesbury presenterà una mozione per richiamare l'attenzione della Camera a questo riguardo.

Sono pure esibite molte petizioni contro l'aggressione papale.

Il conte di Carlisle deposita una petizione firmata dalle donne di Sheffield, che riunite in un meeting, domandano l'affrancamento delle donne. La Camera quindi s'aggiorna.

Camera dei comuni. — *Seduta del 13 febbraio.*

Lord John Russell in risposta ad una interpellanza del signor Roche, dichiara che egli domanderà che il dibattimento aggiornato sul bill dei titoli ecclesiastici sia posto all'ordine del giorno per domani.

Il cancelliere dello scacchiere annuncia che egli darà lunedì il suo rapporto sulla situazione finanziaria, nel caso in cui la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici sarà chiusa domani (*si ride facendo segno di non crederci*).

Sir L. Buxton. Io sono dispostissimo ad aggiornare una mozione sulla tratta dei *neri* in Affrica, per lasciar libero il campo alla mozione dell'onorevole signor d'Israeli (sulla miseria delle classi agricole).

Dopo un piccolo dibattimento fra il sig. Keogh ed il maggiore Beresford, è all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul bill del signor d'Israeli.

Il marchese di Gramby. Io credo che l'onorevole cancelliere dello scacchiere, nella risposta all'onorevole membro per Buckingamshire, siasi lasciato portare in una discussione totalmente estranea alla quistione. Io non indicherò al ministero alcun mezzo di respingere la misura del libero scambio, o di mutare la legislazione a questo riguardo (*ascoltate!*). Io non voglio ottenere che un alleviamento ai pesi che gravano le classi agricole.

Conchiude quindi l'oratore, che il governo è in dovere di recare questo alleviamento alle classi agricole, e deve trovarne il modo, dappoichè, ei dice, il ribasso dei prezzi dei cereali non ha punto migliorato la condizione dei contadini, ed io trovo che il mio detto è confermato dagli stati dei poveri, dagli emigranti, dagli stabilimenti di beneficenza.

Parlarono quindi sir Praham, Labouchère, Cobden, Moore, ed a lungo John Russell, il quale terminò il suo discorso con queste parole: *In nome dei grandi interessi del paese, in nome della massa intiera della popolazione, io domando alla Camera di respingere questa mozione* (*applausi*).

Prese nuovamente la parola il sig. d'Israeli autore della mozione, e vivamente la sostenne.

Si procedè in seguito ai voti: per la mozione d'Israeli 267 voti, contro 281. Maggioranza ministeriale 14 voti. L'opposizione accoglie questo voto con applausi entusiastici.

Il resto della seduta non offre alcun interesse. La Camera quindi s'aggiorna a ore 2 1|4 del mattino. (*Times*).

Si legge nel *Limerick Reporter*, che è per così dire un giornale ufficiale in materia cattolica, che Pio IX ha conferita la dignità di cardinale al dottore Cullen, lord arcivescovo d'Armagh, primate d'Irlanda, e delegato apostolico. Il medesimo foglio annuncia egualmente che sua santità ha nominato il rev.mo Tobiaz Kirby presidente del collegio irlandese a Roma, vescovo coadiutore di Dromore col reverendissimo dottore Blake. Se queste nuove son vere, non occorre dire, che saranno un argomento decisivo, per mettere con una pronta e decisiva misura, un termine all'aggressione di Roma. (*Morning Herald*).

SPAGNA. — Madrid, 10 *febbraio.* — Corrono voci contraddittorie sulle intenzioni del ministero. Secondo gli uni il gabinetto cercherà di far votare dalle Cortes i progetti presentati, e in caso di sconfitta scioglierebbe la Camera dei deputati. Secondo altri il ministero neppure penserebbe ad un mezzo così arrischiato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Continuazione e fine della seduta del 14 febbraio.*

Tornata l'Assemblea sulla legge delle ipoteche dopo l'approvazione del progetto dei crediti supplementarii al ministro delle finanze, ne ha adottato diversi articoli, ed ha rinviato all'esame della commissione per detta legge, un emendamento del sig. Baze.

Il sig. Morellet ha depositato quindi una proposta così concepita:

« *Amnistia piena ed intiera è accordata a tutti i cittadini condannati per fatti politici dopo il 24 febbraio* 1848. »

È chiesta l'urgenza per questa proposta, che è firmata da 186 membri appartenenti nella maggior parte alla sinistra.

Seduta del 15 febbraio.

Il vice-presidente signor Faucher ha annunciato all'apertura dell'adunanza, che la legge dei comuni ha tale importanza, che è necessario che gli uffici possano esaminarla senza interruzione. — In conseguenza tre sedute saranno consacrate a questo esame. Non vi sarà seduta che giovedì prossimo. — L'Assemblea ha ripresa quindi la discussione della legge sulle ipoteche. Dopo un corto dibattimento il signor Rouher ha ritirato un emendamento che aveva proposto. — Il signor Baze al contrario persiste nel suo emendamento, che è alfine rigettato.

È adottato l'articolo 2130 come è proposto, meno il paragrafo primo che viene ritirato. — In seguito prende la parola il signor Graux, il quale era già da due ore alla tribuna, e chiedeva un po' di riposo per poter continuare al momento che partiva il corriere.

(*La seduta continua*).

Parigi, 15 *febbraio.* — Annunciamo, che il signor De-la-Valette è nominato nostro ambasciatore a Torino; quel che era al presente a Torino andrà a Costantinopoli a rimpiazzare il sig. generale Aupick.

Si annuncia pure la nomina del conte d'Orsay nell'Annover, e quella del duca di Guiche suo nipote al posto di primo segretario d'ambasciata a Londra.

Queste nomine erano da lungo tempo sollecitate dai consiglieri intimi dell'Eliseo; ma si assicura che l'onorevole generale Lahitte s'era formalmente rifiutato di accordarle.

(*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *febbraio.* — Negli officii della seconda Camera il ministro del commercio Von der Heydt fu interpellato sul progetto di unione doganale austro-tedesca; egli rispose che la Prussia non prenderà parte a questo progetto, e soggiunse che i trattati esistenti allo Zollverein, saranno mantenuti.

La commissione della prima Camera, incaricata di esaminare la mozione del signor di Arnim, relativa allo Schleswig-Holstein, proporrà di respingerla con un ordine del giorno. Il sig. Stahl sarà il relatore. (*Gazz. di Spener*).

— Si legge nella *Gazzetta tedesca* di Francoforte:

Le teorie della *Nuova Gazzetta di Prussia* le quali tendevano niente meno che a mettere in questione il carattere obbligatorio della costituzione, spiacquero assai al re. Si assicura che questi abbia espressamente dichiarato di voler mantenere la costituzione nella lettera e nello spirito. Il ministero, cui si attribuivano tendenze verso l'estrema destra, deve fare una dichiarazione in questo senso nella seconda Camera onde non lasciar sussistere alcun dubbio sulla intenzione leale del governo di eseguire puntualmente la costituzione.

Dresda. — I giornali tedeschi di Francoforte pubblicano un dispaccio telegrafico, in data di Berlino 14 febbraio, il quale annuncia che il principe di Schwarzemberg ed il conte Manteuffel si troveranno in Dresda il 16. Soggiungono che vi è pure atteso il signor Von der Pfordten, presidente del consiglio di Baviera. Infatti leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che il signor Von der Pfordten si accingeva a partire da Monaco il 14 febbraio per Dresda.

Annover, 12 *febbraio.* — Le due Camere si sono riunite oggi. Quasi tutti i membri erano presenti alla seduta.

— La *Gazzetta di Annover* pubblica un articolo inteso a giustificare la politica del ministero annoverese rispetto alla quistione dello Schleswig-Holstein: troviamo in questo articolo che il governo annoverese ha energicamente protestato

contro l'occupazione di Kromverk per parte dei danesi, consentita dalla Prussia e dall'Austria.

Stoccarda, 13 *febbraio*. — Il consigliere di Stato, signor di Linden, è partito per Dresda a fine di prender parte alle conferenze sulle basi della nuova organizzazione federale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte.

La seduta è aperta alle ore 2

Il senatore Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, *mani-morte*.

Senatore D'Azeglio. Parla in favore degli asili infantili. Trova giusta questa eccezione quando si consideri essere eccettuativa anzi unica questa istituzione sorta di recente tra tante lotte. Una sorda guerra si fa ora da una insana filosofia contro la proprietà ed i principii su cui posa l'ordine sociale: il più sicuro mezzo a combattere tale guerra si è l'aprire le braccia alla generazione nascente, inspirando le idee d'ordine, di religione, ed affetto al lavoro. La carità e la beneficenza sono le sole rendite di questo istituto, mentre ad altri istituti, come per esempio le scuole elementari, provvede lo Stato. Conchiude proponendo la clausola eccettuativa per gli asili.

Senatore Maestri. L'ufficio centrale pone per principio il pareggiamento delle imposte tra tutti i cittadini. Ma un'eccezione è stabilita dallo stesso ufficio centrale all'articolo 4 verso gli istituti di beneficenza e di carità pei quali la tassa è ridotta a soli cent. 50 per lire 100. Dunque il principio è già stabilito con un'eccezione. Il voto del Senato non sia in disaccordo col voto delle anime generose, e favoreggi un'istituzione ch'è amata da tutti, fuorchè da coloro che sono intenebrati da pregiudizii.

Senatore Massa Saluzzo. Perora egli pure la causa degli asili infantili. Pone a confronto gli interessi finanzieri e gli interessi morali, e mostra che questi debbono soprastare a quelli. Gli istituti infantili sono un bisogno del secolo, e tutti i buoni debbono essere infiammati dal desiderio che essi vengansi allargando ogni dì più, mentre di presente lo Stato nostro ne conta soli 61

Il senatore Decardenas propone si rimandi la discussione dell'art. 1 agli articoli 14 e 15 dove sono proposte altre eccezioni, perchè avrebbe un emendamento che troncherebbe ogni controversia.

Previe osservazioni dei senatori Desambrois e Pollone, i quali mostrano che la questione è oramai matura e tale, per cui il Senato può oggimai significare il suo voto, la proposta sospensiva è rigettata.

Senatore Pinelli. Da quindici anni esistono gli asili e vi esistono nella forma di privata associazione: essi adunque non hanno il carattere dei corpi morali: sarebbe perciò una macchia della presente legge il non fare l'eccezione richiesta.

Il senatore di Castagnetto chiede non solo l'eccezione per gli asili d'infanzia, ma anche per tutti gli istituti di carità e beneficenza. Propone eziandio il rinvio della presente discussione dopo quella che avrà luogo sui diritti di successione.

Rigettata la proposta sospensiva, è appoggiata l'esclusione per gli istituti di carità e beneficenza.

Il senatore Montezemolo vuole che il Senato si attenga ai principii generali e rigorosi del diritto. Di poca entità sarebbe il beneficio che verrebbe agli asili dall'eccezione richiesta. I beni ecclesiastici non sono di natura diversa degli altri beni, i quali tutti sono produttori di ricchezza: la legge non colpisce il possessore, ma la terra. Quanto agli istituti di carità, ciascuno, in quanto è possessore, contribuisca a carichi dello Stato. Poi con sentimento di simpatia agli asili, conchiude proponendo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato raccomandando al governo gli asili d'infanzia per tutti quei riguardi che si meritano, passa all'ordine del giorno »

Posta ai voti l'esclusione proposta dal senatore di Castagnetto, è rigettata

Senatore Pollone. Il principio informatore della legge è stabilire l'uguaglianza delle imposte voluta dall'art. 24 dello Statuto. Nascerebbe ingiustizia dalla eccezione che si vorrebbe fare per gli asili. Se taluno di essi non possederà verun fondo, non sarà considerato come mano-morta e nulla pagherà. Facendo eccezioni per essi, sorgeranno invocazioni in favore quando dell'una quando dell'altra opera.

Ministro d'agricoltura e commercio persiste nel suo emendamento. Volgata è la sentenza essere ingiusto qualunque peso che non sia egualmente sopportato da tutti gli individui: ma essa non può sempre per quegli stabilimenti che hanno carattere d'utilità speciale. Seguendo con troppo rigore la teoria dell'assoluta uguaglianza, ne conseguiterebbe che ogni speciale sussidio accreditato dal governo a certe determinate opere sarebbe ingiusto. Gli ospedali, i ricoveri ecc. sono figli della carità legale, cioè retti da norme che non possono essere variate dalla volontà individuale: tali non possono dirsi gli asili d'infanzia, perocchè, anzi che rallentare, rafforzano i vincoli di famiglia e alimentano lo spirito dell'economia e della previdenza: sono perciò meritevoli di eccezione.

Senatore Sclopis. Trattasi di ridurre ad una sola stregua tutte le istituzioni. Una sola è la giustizia, sia che si applichi ai particolari uomini, sia ai corpi morali. Quando si tratta di tributo, non v'ha franchigia di diritto per nessuno. Altri sono i sussidii, altri i tributi: quelli sono un'erogazione, una donazione, questi un debito che si paga. È inopportuno il dare una preferenza più a un istituto che ad un altro. Noi facciamo una legge di perequazione di tributi: quando urga il bisogno di fare una legge di pubblica beneficenza, si farà. Ma gli asili infantili non hanno tale carattere di esclusività, che si meritino siffatta eccezione.

Posto ai voti l'emendamento del ministro di agricoltura e commercio, è rigettato.

Il sen. Plezza ripropone l'emendamento, modificandolo nel seguente modo; *eccettuati per ora gli asili infantili*

Posto ai voti è rigettato, e con esso l'ordine del giorno del sen. Montezemolo.

È pure rigettata la proposta Pinelli fatta nella tornata di ieri.

Posto ai voti l'articolo 1.o come fu redatto dall'ufficio centrale, il Senato l'adotta.

È parimenti adottato il 2.o e 3.o articolo, redatti dall'ufficio centrale, che propone la soppressione dell'intero articolo 3.o ministeriale

Commissario regio. Non accetta la proposta soppressione perchè altera la tariffa che vuolsi stabilire con questa legge. La legge di successione ammette la deduzione dei debiti: volendo mettere la presente legge in armonia con quella, la deduzione vuol essere accettata.....

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È autorizzata la pubblica lettura dei quattro progetti di legge presentati dal deputato Pescatore.

1. Basi d'una imposta sulla rendita dei crediti fruttiferi.

2. Basi di una tassa sulla rendita dell'industria e del commercio.

3. Basi d'una imposta sulla rendita delle arti e professioni liberali.

4. Disposizioni diverse sopra alcune imposte dirette ed indirette.

È pure autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Sineo sulla riforma del codice civile di commercio concernente i tribunali.

Il deputato Berti presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge per la riammessione agli esami

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità

Sineo. Per dimostrare l'opportunità del rinvio di questo progetto alla commissione farò due osservazioni in proposito. Questo progetto può egli estendersi con eguale misura a tutte le provincie dello Stato? ciò devesi dalla Camera definire: in secondo luogo è egli giusto che l'indennità debba volgersi a carico dei comuni? Non ripeterò a questo riguardo ciò che fu detto ieri da vari onorevoli deputati, ma solo osserverò che il ministro dell'interno, il quale ha supposto che le bannalità fossero effetto d'una convenzione, è caduto in un grave errore, giacchè esse non ebbero origine da convenzione alcuna, ma furono usurpate dalla prepotenza dei feudatari.

Chiamo pertanto l'attenzione della Camera su queste due considerazioni, ed insisto pel rinvio del progetto alla commissione.

Piccono. Io non posso ammettere coll'onorevole preopinante che le bannalità tutte siano d'origine feudale; come non posso ammettere la distinzione fattasi fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo lucrativo; e che solo alle prime debba corrispondersi una indennità.

Egli è di fatto, che al giorno d'oggi delle bannalità a titolo lucrativo non ve ne esiste neppur una, poichè i magistrati tutte le riconobbero per bannalità a titolo oneroso; avranno essi sbagliato, ma le loro sentenze essendo passate in cosa giudicata hanno forza di legge.

Il signor deputato Sineo diceva che la cosa giudicata non può riflettere che il caso specialmente considerato: sarebbe questo vero se le sentenze dei magistrati supremi non avessero forza di legge anche pei casi simili.

Non posso inoltre abbracciare l'opinione di coloro i quali vorrebbero che le bannalità si corrispondessero dallo Stato e non dai comuni.

A me pare più equo e più naturale che l'obbligo di rimborso cada solo sopra di quelli che sono soggetti alle bannalità. — Devesi egli poi preferire l'affrancamento obbligatorio, oppure l'affrancamento volontario? Si l'uno che l'altro sistema va soggetto a gravi inconvenienti: seguendo il primo ne verrebbe che saranno i comuni obbligati all'indennizzazione senza aver mezzi per far cessare le bannalità; adottando il secondo sistema, potrà succedere che comuni facoltosi per non gravare di passività l'erario del comune lascieranno sussistere le bannalità.

Io credo pertanto che si possa adottare il sistema della commissione.

Pescatore. Quando si propone il rinvio d'un progetto di legge alla commissione che nuovamente lo esamini, credo sia necessario indicare le basi sulle quali dovrà modellare il nuovo suo progetto. Per questo darò lettura alla Camera d'un progetto di legge, che credo debba sostituirsi a quello del ministero.

« Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privato esercizio dei forni, molini, torchi a olio ed altri opifizii di qualunque specie sono abolite. »

« Art. 2. Sarà corrisposta in via di riscatto una indennità ai possessori di quelle bannalità, che mediante l'esibizione del titolo primitivo risultino essere stato il prezzo di concessione d'immobili o di diritti immobiliari, ovvero siansi altrimenti acquistate a titolo oneroso di qualunque natura, purchè in questo ultimo caso risulti dal titolo, che l'acquisitore procurò ai comuni soggetti alla bannalità qualche vantaggio di più, che la costruzione e la conservazione degli edifizi bannali. — L'indennità non potrà in alcun caso eccedere il prezzo del primitivo acquisto. »

« Art. 3. Per quelle bannalità di cui non si rappresenta il titolo primitivo, sarà tuttavia corrisposta una indennità secondo le norme infraespresse, qualora i possessori giustifichino coll'esibizione del documento di averne fatto legittimo acquisto da precedenti possessori per mezzo di contratto oneroso. »

« Art. 4. Nei casi espressi dall'articolo precedente si procederà alla stima del valore che possa attribuirsi agli edifizii dopo l'abolizione del privilegio in confronto del valore che prima avessero.

« L'indennità sarà eguale alla differenza tra i due valori, oppure tra il valore attuale ed il prezzo d'acquisto a scelta di chi la deve corrispondere.

« Sarà pure in facoltà di chi deve corrispondere l'indennità richiedere la cessione a suo favore degli edifizii mediante rimborso integrale del prezzo d'acquisto, salva al possessore l'alternativa di accettare l'offerta o rinunciare all'indennità.

« Art. 5. Le contenzioni che nascano dall'esecuzione della presente legge saranno decise dai tribunali ordinarii. »

Egli è fuor di dubbio che la proprietà del suolo si acquista col titolo e col possesso; e che la libertà umana è alienabile, imprescrittibile. Il primo si è un principio generalmente riconosciuto. Quanto al secondo osserverò che la libertà personale non è che la libertà del lavoro, e parte di questa si è la libertà industriale, dunque questa pure si è alienabile, imperscrittibile; i terzi nella fede pubblica hanno potuto acquistare queste bannalità, ed hanno perciò diritto di non essere fraudati, ma però non mai di pretendere che ciò che era inalienabile divenire possa alienabile: essi hanno acquistato un diritto risolvibile di sua natura, non potranno perciò ripetere altro se non che il rimborso del prezzo. Su queste basi io ho fondato il progetto che ho l'onore di sottoporre alla approvazione del Parlamento.

Ministro degli interni. Signori, dal discorso del deputato Pescatore posso desumere che da ieri in qua si è fatto un progresso: dico dunque che non solo questo progetto è molto diverso di quello che ne poteva risultare dalla discussione di ieri, ma che contiene principii molto meno liberali di quello del ministero. Se si ammette il riscatto, devesi pure ammettere la proprietà, ciò che ieri si contestava. Tutti i sistemi posti finora in campo dagli onorevoli deputati furono già ampiamente discussi e rigettati dal ministero prima di presentare questo progetto.

Le dottrine del deputato Pescatore a me pare che siano poco accettabili al paese. — Secondo lui per determinare l'indennità da prestarsi sarà necessario ricorrere al titolo originario, e per conseguenza di fare una distinzione non ammessibile fra il titolo oneroso ed il titolo gratuito; la circostanza poi che si proponga questa soppressione per via di riscatto verrebbe a supporre che questi diritti non siano suscettivi di proprietà; così ragionando, dovremo disconoscere come proprietà le piazze da causidico e da speziale, ed altri simili diritti.

Del resto, o signori, servendomi d'un altro genere di osservazioni, che cosa andiamo noi facendo, variando ad ogni passo progetti già tanto elaborati? Facciamo precisamente quello che si è fatto nel 1849: si voleva migliorare la condizione delle figlie nella successione ai loro ascendenti, si volevano riformare le disposizioni legislative riguardo alla patria podestà; ma appunto perchè si pretese troppo, rimangono questi progetti nei portafogli. — A forza di discutere e di far niente, si dirà: Signori ministri, che avete fatto? e noi risponderemo che nulla abbiamo fatto, perchè la Camera nulla volle fare.

Lione. Io ammetteva la distinzione fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo gratuito, ma però osservando che se molte sono quelle che ebbero origine da un titolo oneroso, in molto maggior numero sono quelle che provengono da un titolo lucrativo, credo necessario il ricorrere ad una presunzione, che cioè tutti i diritti delle bannalità debbansi intendere a titolo gratuito, salvo prova contraria per mezzo della produzione dei titoli richiesti. — Io sono poi di parere che gli errori dei governi si riparano dalle nazioni e non dai comuni che già tanto soffersero. Se perciò un'indennità è dovuta, questa a carico della nazione e non dei comuni si deve imporre.

Cornero. Mi unisco all'opinione degli onorevoli preopinanti pel rinvio di questo progetto alla commissione. Credo però intanto di far osservare al signor ministro, il quale disse che noi stiamo perdendoci in discussioni e che nulla facciamo; che egli è meglio ritardare una decisione che non peggiorare lo stato delle cose pel desiderio di far presto.

Miglietti. Mi oppongo al rinvio del progetto alla commissione per questi motivi. La commissione la quale fece un profondo studio su questa legge, non credo potrà facilmente deporre le proprie convinzioni. Inoltre a me pare che essa non potrebbe essere in caso di presentare un nuovo progetto di legge quale la Camera desidera, poichè non sono a lei state indicate le basi su cui dovrà formarlo: furono proposte, è vero, molte questioni, ma nessuna di esse venne risolta. Io sono d'avviso pertanto che meglio sarebbe ritenere il progetto di legge quale venne proposto, e che quelle modificazioni che crederansi opportune si proponessero quando si procederà alla discussione dei singoli articoli.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Pescatore per un fatto personale sono stato accusato dal signor ministro d'aver mutato principio, a me pare che questo si potrebbe dire piuttosto de' miei avversari; ieri il signor relatore dichiarava di accettare il mandato di nuovamente esaminare la legge ed ora lo rifiuta; l'unica ragione poi, a mio parere, per cui il signor ministro si oppone al rinvio alla commissione, si è perchè vede nell'attuazione di questa legge una perpetuazione della feudalità. Domando che sia posto ai voti il rinvio del progetto alla commissione.

Asproni chiede al signor relatore spiegazioni intorno alle bannalità della Sardegna.

Miglietti. Non posso rispondere al signor deputato Asproni se non che la commissione sa che in punto di diritto non devono esistere bannalità in Sardegna; se in fatto se ne esercita alcuna, spetta all'autorità giudiziaria il porvi rimedio.

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Chiarle. Mi pare che la Camera prima di adottare il rinvio del progetto alla commissione, dovrebbe fissare le norme sulle quali desidera che sia formato il nuovo progetto. (*Rumori*).

Si pone ai voti il rinvio del progetto di legge alla commissione unitamente a quello proposto dal deputato Pescatore.

Non è adottato.

Si procede alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio ed altri opifizi di qualunque specie e possedute dal demanio o dai comuni, sono abolite. »

È adottato.

« Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno diritto ad una indennità a carico dei comuni nei cui territorii saranno costituite. »

Brignone. L'oggetto di quest'articolo di legge si è di sciogliere i comuni dal vincolo odioso delle bannalità e di stringerli coll'obbligo del rimborso; ma se non fossero in grado alcuni comuni di fare questo rimborso, non è egli ingiusto il volerli costringere? Propongo perciò questa aggiunta al primo alinea di quest'articolo: « Allorquando l'abolizione sia domandata dai comuni che ne sono gravati. »

Faraforni propone il seguente emendamento allo stesso primo alinea:

« E coloro che pretendessero indennità dovranno rivolgersi ai tribunali competenti misurandone i loro titoli. »

L'emendamento Brignone è appoggiato.

Miglietti. Osservo che ammesso il principio che l'abolizione delle bannalità debba dipendere dai comuni, egli è facilissimo che per molto tempo ancora non vengano esse soppresse.

La legge quando crede nocevole un diritto deve pronunciarne l'abolizione in modo assoluto.

Brignone. L'applicazione di questo principio sarebbe conveniente al caso nostro, se il governo si facesse carico di pagare le indennità richieste, ma essendo i comuni che devono ad esse soggiacere, non credo debbasi l'abolizione imporre in modo assoluto.

L'emendamento Brignone viene appoggiato dai deputati Pinelli, Pescatore e Michelini.

Ministro degli interni. Credo di dovermi opporre a questo emendamento per due motivi: 1. Perchè credo che in una legge d'abolizione quale si è questa debbasi ritenere il principio dell'assoluta abolizione; in 2.o luogo perchè credo che i comuni pagheranno l'indennità solo quando verrà il caso di stabilire altri opifizi. »

Posto ai voti l'emendamento Brignone non è adottato.

Pescatore. Bramerei sapere se sotto la denominazione di corpi morali debbano in questa legge intendersi compresi gli ordini cavallereschi e specialmente quelli di S. Maurizio e Lazzaro.

Pinelli. Gli ordini cavallereschi sebbene non si debbano considerare che quali distinzioni d'onore, pure egli è fuor di dubbio che quanto alle loro dotazioni, in quanto cioè posseggono, sono corpi morali; credo perciò che le leggi le quali colpiscono i corpi morali, debbano pure colpire l'ordine suddetto.

Pescatore. Dichiaro che il dubbio da me eccitato parmi affatto risolto quando non sorga dichiarazione contro l'onorevole deputato segretario dell'ordine.

(Posta ai voti la prima parte dell'articolo 2 è approvata).

Lione propone quest'emendamento al secondo alinea dell'articolo suddetto: « purchè giustifichino averli acquistati a giusto titolo e mediante corrispettivo. »

L'emendamento del deputato Fara-Forni è quello del deputato Lione sono dalla Camera appoggiati.

Presidente. L'alinea dell'art. 2, contiene due parti, la prima versa nel vedere se si debba accordare una indennità ai possessori delle bannalità; la seconda se debba essere la detta indennità a carico dei comuni; faccio notare che l'emendamento Fara-Forni tende a sostituire la sua proposta all'alinea dell'articolo suddetto; per questo io lo metterò ai voti prima degli altri.

Pinelli. A me pare che quest'emendamento non possa avere alcuna efficacia. In esso si contiene che si dovranno le pretese portare innanzi ai tribunali, ciò è evidente; ma io faccio osservare che la questione consiste nel vedere contro chi si debba reclamare siffatta indennità, se cioè contro i comuni, o contro lo Stato: questo è quanto deve la Camera decidere.

Fara-Forni. Nell'anno scorso riguardo all'Ossola si fece la stessa pratica. V'erano alcuni paesi ai quali era dovuta un'indennità in forza di titoli di cui erano forniti. Ebbene a questi si è imposto di far valere i loro titoli avanti i tribunali. Questo caso è affatto identico a quello in questione.

Pinelli. Non sussiste l'identità allegata, perchè allora si trattava di fare una legge generale nell'interesse dello Stato che estendere si voleva all'Ossola. Sorse il dubbio se vi potesse essere diritto ad un'indennità, ma si sapeva quali erano le persone a cui questa indennità si doveva chiedere ed ora non si sa ancora; ecco il perchè si adottò il principio di cui fece cenno l'onorevole preopinante.

Posto ai voti l'emendamento del deputato Faraforni, non è approvato.

Chiarle. Parmi che vi siano delle bannalità possedute dall'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. Qualora ciò fosse, io proporrei questo emendamento.

« I legittimi possessori di queste, eccettuato l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, avranno diritto ad una indennità, ecc. »

Pinelli. Fo osservare che la Camera poco fa riconobbe l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro essere un corpo morale, è perciò contemplato in quest'articolo di legge. — D'altra parte credo che esso non possegga alcuna bannalità.

Chiarle. Rispondo al signor deputato Pinelli che essendo i comuni corpi morali, l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, perchè corpo morale si può ai comuni assimilare, quindi devesi applicare ad esso la disposizione che è stata applicata ai comuni. — Nel dubbio poi che l'ordine suddetto possegga delle bannalità, preferisco di eccedere, anzichè di mancare, epperciò persisto nel mio emendamento.

Posto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Lione non è approvato.

Viene in seguito dalla Camera rigettato pure l'emendamento Chiarle.

Si passa alla discussione della seconda parte dell'alinea.

Sineo. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro non è un corpo morale. Esso amministra beni demaniali che hanno una speciale destinazione; nel nostro paese non si è mai considerata diversamente la proprietà dell'ordine suddetto: lo Stato mantiene la dotazione portata dalle leggi antiche, ma non ne ha alterato il carattere; epperciò non è vero, che questo corpo abbia indipendentemente dal governo dei diritti speciali. Questo io voleva solo far osservare alla Camera.

Biancheri. Propone il seguente emendamento;

« Questa indennità sarà dovuta dai comuni rispettivi ogniqualvolta risulti che la bannalità venne consentita dai comuni medesimi o dai loro legittimi rappresentanti; in tutti gli altri casi l'indennità è a carico dello Stato. »

(L'emendamento del deputato Biancheri è appoggiato).

Miglietti relatore. La proposta del deputato Biancheri ci conduce alla distinzione fatta fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo gratuito; noi dobbiamo ritenere che tutte queste bannalità ancora esistenti sono costituite a titolo oneroso, perchè se tali non furono in origine, furono però come tali dichiarate colla legge del 97. Egli è dunque fuor di proposito il suddetto emendamento.

(*Voci: ai voti, ai voti.*)

Pinelli propone quest'emendamento:

« Se il possessore è un avente causa dal comune, l'indennità sarà a carico di questo: negli altri casi a carico dello Stato. »

Ministro dell'interno. Quest'emendamento è contrario al principio della legge. Il principio della legge non vuole che si risalga al titolo, come sarebbe necessario per vedere se vi hanno causa i comuni. La massima adottata in questa legge si è di vedere il fine e non il principio, ed il fine è che si aboliscano le bannalità a beneficio dei comuni; e questi che sentono il beneficio devono sostenere l'indennità.

Miglietti, relatore. Io qui farò un solo riflesso. Se si obbligassero i proprietarii a presentare il titolo per riceverne l'indennità, credo sarebbe logica la distinzione che si vuole introdurre, ma non obbligandosi i proprietarii a presentare questo titolo, dovremo noi aspettare che le comunità vengano a presentare i loro titoli affine di dispensare il paese dal pagare? Egli è certo che il più delle volte non lo presenteranno.

L'emendamento Pinelli non è approvato

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di commissioni che si troveranno in pronto.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Discussione sul progetto di legge per le spese relative al bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

DECESSI *del* 17 *febbraio in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 705.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — La festa di ballo data questa notte dall'Accademia filarmonica è riuscita splendidissima e bella pel concorso de' numerosi invitati, e principalmente di eleganti signore, pel gusto e la ricchezza delle toelette, l'ordine ammirabile nelle danze e nel servizio, la magnifica illuminazione delle sale e tuttociò che distingue sempre i trattenimenti di quel bellissimo istituto, che congiunge i benefizi della istruzione artistica agli onesti sollazzi della colta società torinese. La notte serenissima favoriva il concorso degli invitati, e la festa si è prolungata dalle 8 della sera alle 9 del mattino. Nuova testimonianza della poca sicurezza, dell'agitazione e dello scontento che i giornali retrogradi attribuiscono al nostro paese!

— Siamo lieti di poter annunziare che il bellissimo dipinto all'acquarello del signor A. de Valentini, rappresentante S. M. la regina Adelaide, che fu con tanta esattezza riprodotto in litografia dal signor M. Fanoli, venne testè acquistato da S. M. il Re Vitttorio Emanuele.

Parigi, 16 *febbraio*. — Quest'oggi, giorno di domenica, la borsa rimane chiusa.

— Il maresciallo Narvaez è giunto ieri sera a Parigi.

Londra, 15 *febbraio*. — Alla fine della seduta di ieri il ministero ha ottenuto un nuovo trionfo. La Camera dei comuni, colla maggioranza di 395 voti contro 63 (maggioranza ministeriale 332) autorizzò la presentazione del bill concernente i titoli ecclesiastici. Il bill fu letto per la prima volta. La seconda lettura avrà luogo il 28 corrente.

Il *Morning Advertiser* annunzia, che nel bilancio del cancelliere dello scacchiere vi sarà la abolizione della tassa sulle finestre e la soppressione dei diritti sul sapone.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio in data di Berlino 14 febbraio:

« Il principe di Schwarzenberg ed il signor di Manteuffel converranno a Dresda il 16 corrente. Il conte de Buol-Schauenstein ed il barone di Prokesch sono anch'essi colà aspettati. Si crede che il signor di Manteuffel sarà di ritorno a Berlino mercoledì 19 volgente mese.

Il *Giornale Tedesco di Francoforte* annuncia che, secondo dispacci telegrafici giunti a Monaco si tratterebbe di mettere in piedi un esercito di 100|m. uomini contro la Svizzera nel caso che l'autorità federale non facesse luogo alle domande che le furono indirizzate relativamente al cantone di Neufchâtel. L'Austria e la Prussia darebbero ciascuna 35|m. uomini. In seguito a questi dispacci il governo bavaro avrebbe aggiornato la vendita dei cavalli del secondo corpo d'armata.

Si dice che un corpo d'armata mobile verrà stanziato da Rastatt a Dusseldorf in guisa di baluardo contro le aggressioni sì dall'estero come dall'interno.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 febbraio 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre	— —
1831	— decorrenza 1 gennaio	— —
1848	— decorrenza 1. settembre	86 3|4
1849	— id. 1. gennaio	84 1|4 a 1|2
1834	— obbligazioni	975 —
1849	— id.	940 —

S. NICCOLINI *gerente*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita: *Ruy-Blas.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padova Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 20 Febbraio 1851. — Num. 973.

RIVISTA

È morto in Roma il conte di Bermond, che di corto era stato nominato capo dello stato-maggiore delle truppe pontificie. È colà stato nominato sostituto del ministro delle armi il colonnello Farina, antico impiegato di quel ministero. Il delegato di Viterbo lamentando i furti, le rapine e le grassazioni avvenute nella sua provincia, decreta per lettera circolare severi provvedimenti di polizia.

Nell' Assemblea francese continuò la discussione sulla riforma ipotecaria, ed i giureconsulti e magistrati ebbero agio a disputare. Ma pare che dopo tante dispute la legge proposta corra rischio di non essere approvata. S'incomincia a far partito a favore e contro la proposta Créton pel richiamo de' proscritti Borboni, e parlasi pur molto dell'amnistia che alcuni vorrebbero generale; molti avversano, e l'Eliseo, a quel che se ne dice, vuole parziale. Sembra indubitato che la Francia abbia protestato contro l'annessione di tutti gli Stati dell'impero austriaco alla Confederazione germanica, ma non v'ha chi speri che le proteste della Francia, divenuta a' termini a cui oggi è, possano essere efficaci.

L'assenso per la presentazione del bill contro l'aggressione, o come da noi si direbbe la presa in considerazione, votata alla grande maggioranza di 395 suffragi sopra 458 è la sola notizia importante che ci rechino i giornali inglesi. Nel rimanente non sono che dicerie, fra le quali si parla dell'abolizione delle imposte sulle porte e finestre.

I fogli tedeschi nulla recano essi pur di nuovo o d'importante. A Berlino pare che il ministero lotti con intrighi di corte, e faccia ogni possibile per allontanare il Radowitz, che dicesi esercitare un grande ascendente sull'animo del re. Si progetta di mandarlo ambasciatore a Costantinopoli.

L'associazione della libertà del commercio in Berlino ha preso alcune importanti deliberazioni per vedere di promuoverlo efficacemente, ma sempre però usando riguardi agli interessi creati dal sistema protettore.

Incerte le voci sull'occupazione di Cassel; ma par probabile che una parte delle truppe entratevi sia per essere licenziata.

Invece scrivono dall'Austria che stiasi operando un concentramento di truppe sulla frontiera occidentale della Germania da Radstadt a Dusseldorf onde parare a tutte le eventualità interne ed esterne; ed a Munich si parla di uno esercito di 100/m. uomini di truppe federali per agir contro la Svizzera, se nelle cose di Neuchâtel non faccia ragione alle domande della Prussia.

La Camera dei deputati del Belgio ha iniziata la discussione d'una legge per la fondazione di una banca di mutuo soccorso per gli operai legittimamente intesa, ed opportuna a prevenir mali futuri, precorrendo nei limiti del possibile e dell'utile, al desiderio di riforme e di miglioramenti nell'ordine sociale.

Anche in Norvegia son riuniti i rappresentanti a Cristiania, e vi è atteso fra breve S. M. Oscar I, che ha *già lasciato* Stoccolma, affidando la reggenza temporanea ad un consiglio composto del principe ereditario e dei ministri.

Di Spagna nessuna novità. — Regna qualche ansietà circa gli atti futuri del ministero, male potendosi sin qui prevedere in che relazioni sia per trovarsi colle Cortes. — Il congresso (senato) ha discusso in seduta segreta il suo regolamento interno, ed ha deciso di ammettere le signore nelle tribune riservate. — I giornali di Madrid sono pieni delle relazioni sull'inaugurazione della via ferrata d'Aranjuez, della quale già abbiamo fatto cenno. L'entusiasmo ch'essa ha destato nell'universale può darci la misura del grado di civiltà di quel paese.

Dall'Egitto scrivono di qualche torbido fra Alì Pascià e la sublime Porta, per certe restrizioni che questa vorrebbe arrecare all'autorità, ora assoluta e indipendente, del viceré. — Egli ha ordinata intanto una leva straordinaria di 40/m. uomini, parte dei quali sono già arrivati in Alessandria.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Miscellanea* di scritti politici di Firenze:

L'arrivo e la presentazione delle credenziali del signor Lalor Sheil, nuovo ministro della regina d'Inghilterra in Toscana, vennero giorni sono annunziati dal *Monitore*. Il signor Sheil è un insigne membro del Parlamento britannico. Egli è cattolico, e fu il difensore di Daniele O'Connel, quando il grande agitatore venne tradotto avanti la Corte del banco della regina. La scelta di questo personaggio a rappresentare l'Inghilterra in Toscana, dove in gran parte si trattano le relazioni del gabinetto di S. James con Roma, lascia supporre, nell' attuale stato delle vertenze religiose, che il ministero inglese sia animato da intenzioni concilianti. Nel tempo stesso i precedenti notissimi e le opinioni del sig. Sheil sono una sicura garanzia della perseveranza dell' Inghilterra nella sua liberale politica. Sebbene piccola sia la Toscana, Firenze è in Italia il luogo dove maggiormente si svolge la lotta d'influenze che tiene al dì d'oggi in sospeso la sorte delle nazioni. Onde noi crediamo di avere ragione di annettere importanza alla comparsa di un sì distinto personaggio nelle regioni diplomatiche del paese nostro.

Abbiamo letto pure nel *Monitore* che il re di Napoli, a proposito delle nozze del conte di Trapani colla principessa Isabella, ha inviato diverse decorazioni ai nostri ministri e ad altri funzionarii o dignitarii alla corte. Ci sovviene che all'epoca, omai alquanto remota, di quel matrimonio fu detto, che il governo di Napoli rifiutava questo segno di benevolenza al ministero toscano. Se così fosse, bisognerebbe dire che i nostri ministri avessero in oggi acquistate le simpatie di chi regge i destini della meridionale Italia.

Il nuovo regolamento relativo al ricevimento e alla spedizione delle lettere per via di mare ha sollevato generale malcontento nei negozianti di Livorno, ai quali è sembrato che invece di migliorare il servizio postale, o di aumentare le risorse dell'erario, siasi voluto ottenere un esteso mezzo di polizia per visitare e sorvegliare corrispondenze e viaggiatori. Gli inceppamenti e i ritardi, che ne sono nati ai negozianti, dettero luogo a numerosi reclami, e la camera di commercio si rivolse al governo onde il regolamento fosse sostanzialmente modificato. Posteriormente una deputazione composta dei primari commercianti, recatasi dal delegato, ne ottenne intanto che fosse sospesa la esecuzione della legge.

Non torneremo a registrare nella nostra cronaca le inqualificabili aggressioni della stampa ministeriale contro il Piemonte, se in un articolo dell'*Echo du Mont Blanc*, riprodotto dal *Conservatore* del 3 corrente, non avessimo letto parole, le quali meno di ogni altro avrebbero dovuto accettarsi dai nostri pubblicisti semi-officiali. Fra gli addebiti dati dal giornale savoiardo al governo piemontese, vi è quello *di aprire le frontiere ai grani e alle farine estere, e così di rendere impossibile la vendita dei cereali indigeni, e togliere ai proprietarii i mezzi di far valere i terreni e di pagare le imposizioni*!!! Vogliamo sperare che tali dottrine non alligneranno in Palazzo Vecchio. Altrimenti a noi non resterebbe che a deplorare la prossima ruina della nostra prosperità materiale, opera di un principe il quale formava finora, anche nell'opinione degli uomini di governo, la gloria della regnante dinastia.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nella *Reichszeitung* in data di Berlino 10 febbraio.

« Qui si occupano tuttora molto della nota, nella quale vuolsi che il governo francese abbia protestato tanto presso il gabinetto di Berlino, quanto presso quello di Vienna contro l'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione germanica, e ascrivono in quest'affare influenza essenzialissima all'ambasciatore de Lefebvre. I seguaci della ormai presso che dimenticata politica nazionale ed unionistica della Prussia sperano tuttavia in alcuni fatti cadenti dal Cielo, coi quali la posizione della Prussia in Germania, costruita secondo le massime della loro teorica potrebbe ancora essere salvata, e un fatto di tale specie vorrebbero già fare anche della nota di protesta della repubblica, abbenchè il vero carattere ne sia tuttora segreto. Ei si specula qui in generale da qualche tempo sur una posizione comune dell' Inghilterra e della Francia rimpetto agli affari alemanni, e si vuol trovare indicata una posizione di simil sorta già nel discorso della regina d'Inghilterra, nel quale si parla in favore dell'assettà dei singoli Stati, ma in modo certamente non indubbio. Se non che, se la Prussia tentasse un'altra volta di perseguire una politica particolare, ella, invece di trovare appoggio presso queste due potenze, determinerebbe anzi la solidalità di tutti i gabinetti contro se stessa.

Quanto alle trattative sull'unione doganale austro-alemanna, esse continuano tuttora e procedono di passo regolare. Abbenchè il piano originario, quale lo si trova espresso nelle due memorie austriache, non possa essere realizzato nel prossimo avvenire, è pure tuttavia difficile che la Prussia si sottragga fin d'ora ad una cooperazione all'avvicinamento dei tre grandi gruppi commerciali (Austria, lega doganale e lega di imposte). Si spera anzi che il governo prussiano non meno che gli altri governi d'Alemagna, i quali altrimenti sono contrari alla generale unione commerciale austro-alemanna, si dichiareranno a Dresda tutti per un avvicinamento organico di questa specie in base di appositi trattati. Io credo che l'ultimo soggiorno a Berlino dell'I. R. consigliere ministeriale D.r Hock pei noti suoi piani politico-mercantili non fu sì privo di successo, come il partito della libertà del commercio vuol avere rimarcato.

In parecchi circoli di molta influenza sta preparandosi una considerevole burrasca contro il *nuovo regolamento comunale*, la cui introduzione in Berlino coll'avvenuta elezione del borgomastro e del municipio si può ora considerare come fatto compiuto. Gli avversarii di questo regolamento appartengono specialmente al partito dei possessori di beni patriarcali-feudalistici delle Marche e della Pomerania: e la loro agitazione contro la legge inclinante al sistema democratico-comunistico, trovò recentemente un forte appoggio nel *principe di Prussia*, il quale alla deputazione pomeranese espresse in modo non dubbio i suoi timori rispetto all'introduzione di questa legge. »

All'*Ost-Deutsche-Post* scrivesi da Berlino:

Vengo assicurato da fonte ottimamente informata, che a Dresda non si tratta più punto della realizzazione del progetto austriaco relativo all'unione doganale, che anzi la si è abbandonata come pel momento ineseguibile; che però, senza rinunciarvi per l'avvenire, i governi esamineranno presentemente, sotto quali modalità si potesse forse conchiudere un trattato fra l'Austria e la lega doganale prussiana, che almeno abbia per conseguenza qualche agevolamento nella comunicazione, ma considereranno in pari tempo, in quanto, decorso che sarà il trattato esistente fra gli Stati della lega attuale, alcuni Stati meridionali della Germania potessero accedere al sistema doganale austriaco, e invece di essi unirsi strettamente alla medesima la lega d'imposte. Una cosa mi si aggiunge, si può però ritenere per certa, ed è, che questi cangiamenti non potranno aver luogo prima dell'anno 1853 nel quale decorrono i trattati della lega prussiana. Io credo dover notare ancora una volta espressamente, che questi cenni generali mi vengono da un lato, dove s'influisce in modo risoluto e decisivo sui rapporti che si riferiscono a questo affare, e quindi si conosce certamente la vera situazione della cosa. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 15 febbraio 1851.

Il bill presentato da lord John Russell alla Camera dei comuni ha passato il primo stadio: vale a dire, licenza si è concessa al ministro di presentare il suo progetto di legge. La legge sarà letta lunedì venturo, e si procederà alla discussione di essa venerdì. Il ministro ha avuto fin qui una maggiorità di 332 contro 67. Osserverete però che quasi ogni oratore ha espressa opinione che la legge sia o intempestiva, o insufficiente, od inadeguata: incapace d'azione, suscettibile di mille evasioni. O prevarrà il sentimento liberale e tollerante dei Cobden, Brigt, Gibson, Hume, ecc., ed allora la legge passerà per intero e resterà, come magra ed inefficace, ed inutile soddisfazione data al fanatismo geloso ed ombroso del partito protestante; e non si parlerà più di questa quistione spinosa; o quest'ultimo partito continuerà ad agitare il paese, ed allora il governo sarà tenuto a mettere innanzi altre misure più forti, più calzanti e decisive, e la guerra religiosa si farà grave e potrà prolungarsi sino a che la nazione riacquisti il senno. — Io ritengo però che gli animi già ne siano stanchi e che tutti si accordino a ritrarsi dall'impegno. In quel caso ben venga la legge Russell, si applichi dove e finchè si può — e parliam d'altro.

Nel corso della settimana il signor d'Israeli venne fuori con una grande dimostrazione in favore delle classi agricole, danneggiate, cred'egli, e ridotte ad estrema miseria dall'abolizione dei dazii sui grani. Domandava non che si rimettesse il dazio, ma che il governo trovasse modo di indennizzare i possessori e cultori di terre delle tante loro perdite coll'abolire alcune delle più dure imposte sulle terre stesse. La sua proposizione fu rigettata da una maggiorità di soli 14. Il che si considera, e da lui e dal suo partito come trionfo, giacchè l'anno scorso una misura analoga da lui proposta non fu sostenuta che da una minorità alquanto più debole di quella di quest'anno, e parrebbe quindi che le sue idee avessero gittate radici, e s'incamminassero ad un buon successo non remoto. Il fatto è però che i pochi voti da lui guadagnati quest'anno sono dovuti ad alcuni membri irlandesi che han voluto far dispetto al governo ed a lord John Russell per vendicarsi delle sue misure ostili alla Chiesa predominante nel paese loro.

Voi vedete che questa quistione religiosa già esercita un'influenza indebita sopra cose più positive e più rilevanti.

Quel d'Israeli di cui vi ho fatta menzione, è, come voi sapete, d'origine italiana. Suo nonno era un ebreo veneziano, mercante, stabilitosi qui a Londra. Il figlio Isacco *d'Israeli* ed il nipote Beniamino *Disraeli* (osservate la differenza) si sono distinti grandemente nelle lettere, e quest'ultimo ha rivolto tutto l'ingegno alle cose di Stato e opera con animo indefesso a farsi strada al potere. Manca però di vera fede politica e non lascia guidarsi che dal sentimento del più gretto egoismo. Non vi è in tutta Inghilterra chi non lo stimi intelletto di primo ordine, ma quanto a fiducia che s'abbia ne' suoi principii e nella sua probità politica, egli ne gode meno di qualunque altro uomo, sia in Parlamento, sia fuori. Potrà giungere al potere, ma per un giorno.

Quell'adunanza d'Italiani che dovea tenersi lunedì scorso, secondo io v'annunziai, è ora definitivamente fissata per mercoledì venturo: il suo scopo è di manifestare l'avversione degl'Italiani *d'ogni credenza religiosa e d'ogni opinione politica* contro il potere temporale dei Papi. — Gavazzi, il quale s'era finora ricusato di unirsi agli altri, ha data la sua adesione.

Del resto sebbene le Camere non si siano ancora occupate di politica estera; non v'è dubbio che lo stato delle cose sul Continente non sia tale da scuotere l'indifferenza anche del più freddo isolano. Gl'Inglesi possono or vedere, che a forza di non ingerirsi, di voler conservati ad ogni patto i rancidi trattati, l'Europa è pervenuta ad uno stato che non ha pari se non nei tempi di Ottone I, imperatore di Germania. Un tratto di penna delle conferenze di Dresda mette tutta la Germania e mezza Italia nelle mani di un solo. L'Austria rinnova l'impero sassone del secolo decimo: con questa differenza, che gli Ottoni erano almeno padroni di sè, mentre la Casa d'Austria si è ora fatta ancella di un potere più grande e più forte di essa. Dalla Newa al Reno, al Ticino, al Rubicone, all'Ombrone comanda un solo. Schiacciata la Prussia, violati i diritti di tutta Germania, annientata fin l'ombra di indipendenza toscana e romana, la Francia e l'Inghilterra coll'esagerare la politica fredda e timida di Luigi Filippo, si son ridotte a non aver più vanguardia alcuna contro la Russia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 febbraio 1851.

Dacchè non ho da intrattenervi di novità, vi scriverò qualche notizia sulle pratiche dei nostri partiti politici, sulle loro speranze, sui fini che si propongono, e sulle voci che corrono nei saloni.

Prima di ogni altra cosa voglio che siate persuasi, che la coalizione non ha ancor dato il suo ultimo colpo, e che certamente ne darà altri, perchè è ferma nel proposito di impedire che Luigi Napoleone conservi il potere oltre il termine fissato dalla costituzione. Gli orleanisti sono già definitivamente scissi in due parti; l'una delle quali sulle orme di Thiers prosiegue il fine della restaurazione orleanese; l'altra siegue Baroche e Faucher verso l'Eliseo. Forse il partito Thiers voterà in favore della proposizione Créton, perchè non potendo far meglio, vorrebbe tentare di far eleggere alla prima magistratura della repubblica nel 1852 il principe Joinville. Tuttavia si crede che questa proposta sarà respinta, perchè una parte dei repubblicani ed i legittimisti non la favoreggiano, ed i neo-bonapartisti naturalmente l'avversano.

La proposta che è stata fatta di un'amnistia generale ha posto in imbarazzo l'Eliseo, il quale si andava preparando per fare grazie parziali. Qualcuno m'assicura che queste grazie si faranno prima che venga in discussione quella proposta. Però tutti i così detti burgravi s'oppongono a qualunque idea di amnistia o grazia, e Luigi Napoleone facendo qualche grazia riuscirà a gettare su loro maggiore odiosità, ed a contentare forse i moderati repubblicani. Si pretende sapere che egli sia determinato ad unirsi decisamente quanto prima a questi repubblicani moderati, ma io dubito molto che l'unione possa aver luogo e durare. Sovrattutto dubito che si possa più formare un ministero il quale abbia una maggioranza vera nell'Assemblea, perchè questa è divisa oramai in tanti gruppi, ognuno dei quali ha fini speciali. Certo è intanto che l'Assemblea diventa di più in più impopolare, e che al contrario il presidente acquista simpatie maggiori. Tuttociò che l'Assemblea ha fatto per consolidarsi e per battere in breccia Luigi Napoleone ha avuto sin qui un risultamento tutto contrario.

Gli affari d'Alemagna danno gravi preoccupazioni all'Eliseo. Persone che sono in caso d'essere bene informate accertano che Luigi Napoleone avrebbe in animo di opporsi in tutti i modi ai progetti che sembrano prevalere definitivamente nelle corti del nord. Dicesi che abbia in questi giorni mandati fidati messaggeri ed abili esploratori in Germania per tentare l'animo dei piccoli principi, e vedere qual sia lo spirito pubblico. Ma ritenete, che la Francia è tanto ingolfata nelle mene dei partiti che si disputano il potere, che le cose esterne non la preoccupano punto; ed in questo io non ho dubbio di affermare, che Luigi Napoleone sente l'onor nazionale, ed intravvede i pericoli più dei vecchi partiti che si agitano. Sicchè non so, se egli sarà secondato in una politica che potrebbe avere dell'avventuroso.

I nostri uomini politici, se ne togliete pochi, vivono a giorno per giorno: i leggittimisti non pensano che a rifare il trono di Enrico V; i thierristi sognano solo la reggenza o la dittatura Joinville; i fusionisti credono che tutta la Francia si possa accomodare con un contratto di famiglia; i socialisti ed i montagnardi puri vorrebbero rifare il novantatre; forse i bonapartisti ed i repubblicani moderati hanno un po' più larghi affetti e pensieri.

I giornali hanno supposto, che il signor His de Butenval non torni altrimenti a Torino, ma io credo, che torni sicuramente, e non tardi molto. Pare che egli non sia venuto qui molto bene informato delle cose vostre, e che abbia respirata più l'aria dei suoi colleghi in diplomazia che l'aria di Torino.

Torino, 19 febbraio 1851.

SULL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

III.

Ripigliamo il discorso su questo argomento dopo avere accuratamente lette diverse scritture che si sono venute pubblicando o per confutare le nostre sentenze o per difendere opposti principii.

La *Voce nel Deserto* niega che « giovi alla » libertà ed al bene dei popoli che la Chiesa e

APPENDICE.

Della Commissione per una legge sui teatri creata con Regio decreto del 31 gennaio 1851.

Il ministro dell'interno ha fatto approvare da S. M. la nomina d'una commissione per preparare le basi di una legge sui teatri. Da gran tempo l'attenzione del pubblico, e quella degli scrittori in particolare, era rivolta a questo oggetto principalissimo della pubblica morale e dell'incremento dell'arte. Il Piemonte, più che niun altro paese d'Italia, dee alla drammatica gran parte di quella celebrità di cui gode nel mondo. Egli pare che il Cielo abbia privilegiato questa terra di robuste nature e di serii intelletti, perchè sorgano da essa da quando a quando gli uomini che colla forza dell'ingegno o delle armi si rechino in mano il primato sulle altre italiane provincie. S'appartiene dunque al Piemonte, il quale più si distinse nel drammatico arringo per novità ed eccellenza di opere, l'ordinare su nuove basi anche la materia dei teatri, nel loro doppio aspetto della morale e dell'industria, con un po' di quella sapienza, colla quale i grandi autori curarono gl'interessi dell'arte, rendendola dappertutto celebrata e rispettabile. Ma per accostarsi ad una tale sapienza, non è poco lo studio e le cure che si richiedono. Poco è nominar commissioni, ove gli elementi che debbono regolare i giudizii non sieno abbondanti e sicuri.

L'anno scorso in Francia si delegò al consiglio di Stato un simile incarico. Parecchie sedute importanti per le cose che vi si trattarono, importanti per gli uomini che ve le hanno trattate, vennero spese a discutere il gravissimo argomento della libertà dei teatri. Una lunga serie d'indagini furono ordinate su tutti i teatri della capitale, e se ne raccolse gran copia di documenti di ogni fatta. A queste sedute del consiglio di Stato vennero chiamati autori, attori ed appaltatori teatrali. Ognuno di essi fu ricercato del proprio parere intorno all'argomento per la parte da esso particolarmente studiata. Noi invitiamo il governo e la commissione a rileggere i risultati di quelle sedute, perchè possono recare nuove ragioni e nuovi lumi a chi, venendo dopo, ha obbligo di far meglio. Si è anche interrogato i censori teatrali del governo di Luglio (ognun sa che la repubblica tra' suoi primi atti aveva abolito la censura teatrale), e questi fecero dal loro canto preziose rivelazioni.

Presiedeva quella singolare assemblea il sig. Vivien, che già come scrittore trattò di questa materia in un pregiato libro sull'amministrazione pubblica del suo paese. Da tutte queste indagini, da questo conflitto di lumi e d'esperienze originò la legge provvisoria, che fu poscia approvata sugli ultimi giorni dello scorso luglio dall'Assemblea francese. Ma quella legge non è che provvisoria, ed unicamente intesa a ristabilire l'abolita censura sui teatri, affidandola, per la capitale, al ministro dell'interno, per le provincie ai prefetti.

Di quest'anno, è una condizione inserta nella legge stessa, si ha da por mano ad un definitivo ordinamento. Coloro i quali sono usi a volger sempre gli sguardi oltremonte per aspettarne gli oracoli, consiglieranno di certo che si aspetti anche in quest'occasione che cosa farà la Francia. Ma noi che non abbiamo gran fede nè in quegli oracoli, nè in coloro che ve l'hanno; noi che abbiamo veduto a prova quanto l'aspettare dagli altri il bene che possiamo far noi, sia vano e dannoso; noi che stimiamo anche un poco il senno de' nostri, il quale, se non altro, dovrebbe essere fatto accorto dagli errori altrui, aggiungiamo i nostri conforti all'iniziativa opportunamente presa dal governo, affinchè si faccia da noi, si faccia da senno, si faccia cosa che possa durare.

Che il teatro italiano sia in povere condizioni per mancanza di autori, di attori, e di pubblico per conseguenza, non è cosa che vada più dimostrata. Che il governo possa e debba più che altri contribuire a toglierlo da tali condizioni, non è nemmeno da dubitare. Che il Piemonte, ciò facendo, renda un vero benefizio a sè ed alla restante Italia, ci sembra parimente indubitato. Rimane che la buona ed opportuna opera sia recata a buon fine con mezzi adatti a conseguirlo. Abbiamo citato l'esempio di Francia, non per dire: *imitatelo*, questo il governo se lo sapeva già da sè, senza uopo di rammentatore. Ma l'abbiamo ripetuto per dimostrare che sorta d'importanza ha preso in quegli uomini di Stato l'argomento de' teatri, e come anche con tutti gli studi fatti, non siasi colà venuto ad una finale risoluzione. È una forza immensa che trattasi di stringere entro giusti confini, che trattasi d'indirizzare a pro della società, affinchè quanto giova ad innalzare o ricreare lo spirito, coll'andar del tempo non lo deprima o lo perverta, con quella somma facilità che ha il teatro di svegliare e comandare le passioni. Speriamo perciò che nella patria d'Alfieri, di Pellico, di Nota, di Marenco, sia per uscire qualche cosa, ch'essi tutti potrebbero approvare, se insieme vivessero a contemplare effettuato uno de' più grandi loro desiderii, la libertà della terra nativa. Senza dubbio il ministero, scegliendo a quest'uopo gli uomini, i cui nomi leggevansi nel foglio ufficiale, avrà pensato che, sì per la sufficienza degli studi, sì per quella della pratica e dell' ingegno, fossero i più acconci a colorire il suo pensiero, e rispondere ad un tempo alla pubblica opinione, la quale in questa parte, per una rara fortuna, si può dire formata. Ma dopo la creazione del ministro comincia il lavoro della commissione, e col lavoro cominciano i doveri. Primo de' quali viene subito quello di volgere attorno lo sguardo per vedere che aiuti possibili ed efficaci le si parino innanzi a fornire degnamente l'affidatale impresa. E qui per un'altra fortuna anche più rara, le si presenta uno di quegli aiuti, del quale si può dire propriamente, che non potevasi immaginare il migliore. L'ingegno drammatico più peregrino che possegga oggi l'Italia, e forse l'Europa, vive in Piemonte. Ed è uno di que' forti antichi, il quale, dopo sostenuto un decenne martirio per la causa che oggi trionfa, con rara costanza di propositi impresse nelle sue opere drammatiche tutti quegli alti principii, che debbono farla anche più compiutamente trionfare.

Un tal consiglio, una tale esperienza, un tal merito non potrebbero, senza danno dell' opera stessa che s' imprende, venire dimenticati. La commissione sente che poderoso aiuto debbe riuscire un Silvio Pellico, e che sorta di vuoto sarebbe il non averlo, peggio poi il non ricercarlo. Possiamo quindi sperare ch'essa, per onor suo, non permetterà mai si dica fuori di qui: *una legge sui teatri si è fatta, e il più grande autore drammatico del paese non venne consultato*. Ripetiamo che la commissione vorrà ricercare da sè un tale aiuto, anche senza esservi dal ministro inanimita, persuasa che ciò facendo, e interpreterà le sue intenzioni, e risponderà a quella fiducia che in lei collocava, non tanto per ciò che avesse a fare co' suoi studii e colle sue forze, ma eziandio per quello che sapesse procacciarsi dagli studii e dalle forze altrui. Essendochè tali opere non s' appartengono solamente ad uno o pochi individui, ma al senno della nazione, alla quale i posteri hanno poi diritto di mandare le loro lodi o i loro biasimi. Noi, serbando ad altra occasione alcune considerazioni sull'argomento dei teatri in genere e della disegnata legge in particolare, ci rallegriamo intanto del primo passo dato in questa via, e che sia dato dal governo; convinti che fra le proposte più o meno economiche, le quali si vanno qua e là agitando, questa per un nuovo ordinamento sui teatri non sia nè la meno opportuna nè la meno utile; perocchè abbraccia ad un tempo l' arte, la morale, e la libertà, cioè i più alti interessi di un popolo civile.

GIORGIO BRIANO.

» lo Stato sieno indipendenti. » I sommi capi del suo ragionamento son questi:

Chi afferma che la Chiesa ha da essere indipendente dallo Stato, pretende stabilire che la Chiesa sia una potestà terrena che abbia diritto di toga e di spada come qualunque altro governo: la Chiesa è potenza di fede e di carità; non è uno Stato: l'indipendenza della religione non consiste nelle usurpate giurisdizioni civili o nella reluttanza contro gli ordini del potere nazionale, ma nell'ispirazione dei profeti, nella fede degli apostoli, nella sapienza dei padri, nell'eroismo dei martiri: no, la Chiesa non è uno Stato, e mentre pretende di esserlo reca offesa ai governi, e pone a cimento la libertà dei popoli.

Tanto manca che il *Risorgimento* pretenda « che la Chiesa sia uno Stato nello Stato » che esso raccomanda l'indipendenza scambievole appunto per torre ogni addentellato alle usurpazioni scambievoli! La *Voce nel Deserto* confonde LA RELIGIONE COLLA CHIESA.

La Religione è intuizione, è conoscenza di Dio, è un' intima venerazione, è il culto dello spirito: la Chiesa è la comunione di tutti quelli che professano la medesima Religione. La Religione per se medesima è sempre indipendente, perchè nessuna potestà, nessuna violenza può comandare allo spirito umano, il quale libero si congiunge sempre a Dio, come libero da lui promana.

Ma UNA CHIESA, cioè una comunione d'uomini che tutti insieme seguono la stessa fede, è indipendente solo in quanto che lo *Stato*, cioè la potestà civile, lascia perfettamente liberi i credenti in tutti gli atti della religione loro. E quando lo Stato pone mano nel governo della Chiesa, allora questa non è più indipendente a quel modo che lo Stato non è indipendente, se la Chiesa ponga mano nel governo civile e politico di quello.

In ambidue i casi la libertà dei popoli non rimane integra, perchè nell'uno lo Stato attenta alla prima delle libertà, la libertà della coscienza; nell' altro la Chiesa oltrepassa i confini della sua spirituale dizione.

La libertà non consiste solo nel fare tuttociò che non turba la convivenza civile e non offende diritti altrui, ma eziandio nel non essere obbligati a fare ciò che è contrario alla propria volontà, se non nei termini dell'assoluto bisogno della civile convivenza. Onde si deduce, che per rispettare questo diritto di libertà non bisogna in alcuna guisa confondere l'autorità dello Stato coll'autorità della Chiesa.

Noi siamo sempre in apprensione quando lo Stato s'incarica di regolare una libertà altrui, perchè anche nel suo dominio lo Stato è avaro quando si tratta di dare libertà.

La *Voce nel Deserto* s' inganna a partito quando afferma, che l'indipendenza della Chiesa pone a cimento la libertà dei popoli: perchè l'indipendenza della Chiesa vale ed importa pei cittadini libertà di coscienza, ed indipendenza di religione dalla potestà dello Stato, cioè vale ed importa quella libertà che è origine, base e compimento d'ogni altra. L'indipendenza della Chiesa vale libertà all'Americana.

Sarebbe egli dunque vero che il *Risorgimento* sia più liberale della *Voce nel Deserto*?

Noi dicemmo « che la Chiesa non può es« sere indipendente se è mantenuta dallo Stato » e la *Voce nel Deserto* così discorre a questo proposito: *I beni della Chiesa sono nello Stato: i preti li posseggono pacificamente in virtù delle leggi dello Stato; la patria, cioè lo Stato, ha l'alto dominio: il prete possidente in nome della Chiesa non può disconoscere la dipendenza che ha dallo Stato.* Ma queste zoppe frasi non hanno nè costrutto, nè conchiusione. Innanzi tutto il concetto dell'*alto dominio dello Stato* sopra tutti i beni è concetto turco o comunista, non è nè cristiano, nè liberale. IL DIRITTO DI PROPRIETA' è primitivo, è naturale, è essenziale, come QUELLO DI LIBERTA'; lo Stato può regolarli, non può violarli nè a riguardo di un cittadino, nè di una comunione; non vi è altro ALTO DOMINIO sulla terra che quello della giustizia: a Dio solo, da cui la giustizia deriva, s'addice la vera alta signoria. Il prete possidente non può avere minor diritto di libertà e di proprietà che qualunque altro cittadino, a quel modo che non può e non deve avere minori doveri rispetto allo Stato. Egli e dipendente dallo Stato e soggetto alle sue leggi civili egualmente ad ogni altro cittadino. Questa è la libertà, questa la giustizia

Noi dichiarammo « che la Chiesa non deve « aver bisogno della limosina o del salario dello « Stato, che può accettare l'obolo dal fedele, « non può, non deve vivere a stipendio del « potente. » A che la *Voce nel Deserto* risponde così: *questo potente chi è? lo Stato. E il danaro che lo Stato assegna al sacerdote a chi è tolto? Al cittadino. Se dunque la Chiesa può accettare senza avvilirsi l'obolo del fedele, può pure senza vergogna accettare una retribuzione dallo Stato, il quale è l'associazione di tutti i fedeli.*

Per verità crediamo che queste parole non sieno meditate. Se altrimenti fosse, come mai l'egregio autore avrebbe giudicato moralmente simile l'atto dell' accettazione spontanea dell'obolo dal fedele, coll'essere costretti a ricevere un salario dallo Stato? Come mai avrebbe dichiarato lo Stato l'*associazione di tutti i fedeli*? Ma l'associazione di tutti i fedeli si chiama *Chiesa*, non già Stato! Pogniamo caso, che lo Stato sia governato da uno o più professanti religione contraria alla grande comunione dei fedeli; e che questa comunione debba accettar salario da quelli. Dica la *Voce del Deserto* se possa accettare *senza vergogna* questa retribuzione, come può senza avvilirsi accettare l'obolo da suoi fratelli di fede? E potrà egli dirsi che quella comunione costretta a prendere salario dallo Stato sia libera ed indipendente? Ma se lo Stato invece di lasciar retribuire le diverse opere dei cittadini da chi ne trae vantaggio o comodità, volesse egli imporre tasse generali, poi obbligarli tutti, se voglion vivere, a ricevere un salario che può menomare, o torre, o regolare a sua posta, si terrebbero essi indipendenti e liberi i cittadini?

La *Voce nel Deserto* pretende di contrastare il diritto di proprietà della Chiesa con testi od esempi della storia sacra e del Vangelo. Questi sono comodissimi argomenti, ma che non hanno il minimo valore. I credenti non accettano altra interpretazione dei testi sacri che quella della Chiesa: e finchè la Chiesa non abbia pronunciato contro quel diritto non valgono commenti in contrario. Quando nelle questioni civili, economiche, politiche, invece di ragionare cogli argomenti della filosofia e della economia civile, vuolsi uscire del seminato ed entrare nel campo della teologia, nessuna discussione è possibile. Alcuni credono provar molto con questo metodo; ma ai credenti non provano nulla. Noi diciamo che il diritto di proprietà esiste nella Chiesa come in ogni altro cittadino, o associazione di cittadini; che è riconosciuto nei codici, che è antichissimo, e che quindi per tutti i criterii di giustizia e di ragione sta, nè si può violare. Non vi sono due governi e due Stati come la *Voce nel Deserto* pretende; v'è una Chiesa independente ed uno Stato indipendente: vi è un governo delle anime ed un governo dei corpi.

Per confutare che il clero, secondo che noi dicemmo, può essere strumento mondano di dispotismo, se è salariato dallo Stato, la *Voce nel Deserto* conduce in campo il Papa nella sua qualità di principe temporale di uno Stato. È vezzo di un partito più papalino del Papa di confondere le due autorità per temporali vantaggi: la *Voce nel Deserto* siegue lo stesso vezzo per trattare una questione civile. Non si può essere più liberali della libertà! I Papi re non han che fare per nulla nella nostra quistione. Noi parliamo della Chiesa e non del principe di Roma. Noi abbiamo parlato in astratto di Chiesa, cioè di una comunione di professanti una medesima religione, e non dell'una o dell'altra. Perchè le dottrine ed i principii *della libertà e della proprietà* sono universali. Che i Papi abbiano commesso errori e colpe quante si vogliono nell'esercizio della temporale autorità, nulla ciò toglie al diritto di proprietà della Chiesa; anzi a chi volesse andarsene in sottili ragionamenti, potrebbe per indiretto fornire argomenti gravi per mettere in sodo la necessità dell'indipendenza dello Stato dalla Chiesa.

Del resto le nostre opinioni su questo argomento fanno fondamento su' principii generali, a' quali la *Voce nel Deserto* non ha ancora toccato. Essa sfiora la filosofia, o per meglio dire la sofistica dei demolitori francesi del secolo passato, ma non s'addentra nelle dottrine filosofiche della libertà e della civiltà cristiana. Noi conosciamo tutto quello che s'è detto e fatto su questo argomento, e conosciamo tutto quello che si può dire e fare. La pretesa dell'incameramento dei beni ecclesiastici poggia sui principii dell'onnipotenza dello Stato, della necessità suprema, della ragione di Stato, della utilità pubblica. Spogliamo la quistione di tutte le rettoriche, di tutti gli artifizii: si vogliono incamerare i beni perchè lo Stato ne ha bisogno; e perchè salariando il clero si spera ridurlo a termini di non poter nuocere allo Stato, o di giovare alle mire dello Stato. Non è quistione di Vangelo nè di libertà: è quistione d'abbaco e di polizia. Sotto il manto della libertà s'intravvede il fisco e la parte politica. Pur troppo l'ipocrisia è stata lungo tempo convertita in legge: ora noi non vogliamo convertire la legge di libertà in ipocrisia. Noi proveremo che anche sotto l' aspetto economico e politico l'ingiusto ed illiberale provvedimento è irragionevole.

CAMERA DEI SENATORI.

Nella tornata d'oggi terminò la discussione sul progetto d'imposta sui corpi morali, di cui si vinsero i singoli articoli, e si sarebbe anche votato sul complesso se gli onorevoli membri si fossero ancora trovati in numero alle cinque. Ma avendo il senatore Alfieri proposto in fine un articolo addizionale che limitava la durata della tassa a cinque anni, ed il senatore Pallavicini intrapresa la lettura di un discorso a quel proposito, la Camera s'andò chetamente dileguando, onde si dovè aggiornare a domani la discussione. A debole maggioranza fu reietto l'articolo terzo del progetto ministeriale, sostenuto ieri ed oggi diffusamente dal commissario regio. Prescriveva esso che dal complesso del reddito tassabile si dovessero dedurre gl'interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio. Questa clausola fondata sopra un principio di equità, perchè pare duro che si assoggetti egualmente all'imposta il patrimonio liquido, che il gravato da passività, era nella sua applicazione molto difficile e poteva dar luogo a non poche frodi. Altri inconvenienti altresì poteva arrecare. È molto ardua cosa l'appurare la quantità dei debiti: variano questi ogni anno, onde sarebbe stato mestieri procedere a nuove disamine; si dava occasione a molte liti, in quella guisa che la maggior parte delle controversie riguardanti le tasse sulle successioni versano specialmente nella stima dei debiti che da esse si debbono dedurre. La riscossione della tassa avrebbe oltre a ciò necessitato un maggior numero d'impiegati e maggiori incumbenti, cosa sempre da evitarsi e che in ogni caso avrebbe sempre scemata la quantità degli introiti.

Arrogi che l'amministrazione dei corpi morali dipendendo in molte occasioni dal governo, massime appunto quando hanno a stipulare contratti, fare dei debiti e simili, si sarebbero trovati in una falsa condizione verso il governo stesso, il quale approvando il debito si diminuiva l'entrata e non approvandolo poteva per avventura sembrare che giudicasse in causa propria. Finalmente si lasciava aperta una via alle fraudi, poichè gli amministratori avrebbero talvolta cercato di esonerare da una parte del tributo, od anche da tutto la corporazione, simulando dei debiti, i quali alla lor volta avrebbero forse data occasione a litigii, non essendo raro il caso che si simuli un debito, e dopo qualche tempo il finto creditore chiami da senno in giudizio il finto debitore. Per queste ragioni e per amore di maggiore semplicità il Senato mantenne il progetto della sua commissione.

Quasi come compenso a questo aggravamento del debito, si ridusse, proponente l'abate Moreno, da 5 a 4 0[0 la tassa per tutti i corpi e stabilimenti altri che quelli di beneficenza, e si esentarono altresì dal tributo le case inservienti all'abitazione dei frati mendicanti.

Il senatore Decardenas proponeva che da esso andassero esenti eziandio le case di tutti i parroci. Il ministero e con esso la commissione del Senato non davano esenzione che a quelle dei parroci che ricevono un assegnamento dallo Stato o dai comuni. E con questa prescrizione altro non facevasi che una semplificazione, poichè altrimenti lo Stato avrebbe ritirato con una mano ciò che dava coll'altra. Ma quanto agli altri parroci la bisogna andava ben diversamente, poichè per quanta sia la nostra deferenza ai reverendi parroci, non crederemmo che si dovessero sollevare dei beneficiati a 4, 5 od anche 10 mila lire annue da quel peso cui vanno soggetti dei poveri contribuenti o delle povere corporazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le bannalità finalmente sono abolite; la legge è passata oggi nella Camera secondo la redazione del Senato con 98 voti contro 44 degli opponenti che attendono *tempi migliori*, e di qualche rappresentante di interessi municipali.

Votato l'articolo 2, e letto il 3, che stabilisce l'indennità de' possessori, a stima della diminuzione di valore dell'opifizio bannale, piovve sovra esso una dirotta grandine di sofismi del deputato Pescatore che proponeva invece: dovessero i giudici aver riguardo alle circostanze locali, e *a ogni cosa* con equi temperamenti: aurea redazione per la precisione del linguaggio legale così ampio ed elastico, da ricordarci la pena capitale fulminata *in tempi migliori* ai sospetti di *aristocrazia* o di semplice *incivismo!* Con queste formole almeno niuno è sicuro della sua proprietà, nè della sua vita!

Ma quali erano i motivi pei quali l'instancabile professore disapprovava il testo del progetto del Senato? La valutazione affidata ai periti, egli diceva, sarà fatta secondo la presunzione di una concorrenza già verificata. Ma dove egli legge questa enormità? La valutazione dei periti, dice il progetto, sarà fatta secondo la diminuzione del valore dell' opifizio bannale; e siccome, dove la concorrenza non è possibile per circostanze estranee alla privativa (come per esempio, se non vi sia che il motore idraulico appartenente al proprietario della bannalità) il valore non diminuisce, così non vi sarà ivi luogo a indennità. Parimenti dove la concorrenza è poco probabile, la diminuzione di valore, epperò l'indennità sarà minore, poichè gli affittamenti, per esempio, scemeranno per la possibilità della concorrenza, ma scemeranno poco quando la concorrenza, sebbene sia possibile, è tuttavia improbabile; onde il relatore Miglietti saggiamente ebbe a dire che l'uffizio de' periti in tali stime sarà di istituire un vero calcolo di probabilità.

Posta un' assurdità, l'onorevole Pescatore ne fa derivare ben cento: « Se la concorrenza si presume verificata, egli dice, il carico di provare che *non* vi è concorrenza (della *negativa!* udite, o giuristi) sarà de' comuni! » E come potranno riuscirvi? La indennità a giusto prezzo, secondo l'emendante, è così terribile, che rende la legge inopportuna, contraria alle popolazioni, favorevole ai privilegiati, riducendosi a mutare un tributo indiretto, *la bannalità*, in un diretto: *la indennità*, un tributo al quale le popolazioni erano avvezze: *la bannalità*, ad uno cui nol sono: *l'indennità*.

Misteriosa operazione della parola *tributo* applicata inesattamente, che produce tutta questa fantasmagoria da lanterna magica! Guardiamo davvicino tutti questi prestigi. La bannalità è più che un tributo sul consumatore; è un ostacolo alla libera concorrenza dei produttori, a un utile impiego del lavoro umano; l'indennità è un pagamento limitato e temporaneo, che può e non deve necessariamente cagionare qualche imposizione comunale, ove mancano mezzi patrimoniali a pagare il compenso; ma una imposizione che sarà di qualche anno e non perpetua, che sarà conforme alle buone regole della pubblica economia e non contraria alla libertà industriale. E che? Il riscatto delle decime a giusto prezzo non è forse un immenso benefizio all'agricoltura? La divisione dei demanii feudali non fu altrove una grande sorgente di pubblica ricchezza? Tuttochè fatta mediante compenso al titolare? Sol per questo che la decima durava a perpetuità; che i demanii indivisi non erano bonificabili dai coloni amovibili; tuttochè il proprietario ne toccasse l'intero prezzo, bastò lo aver trasferito la proprietà dei demanii dal signore feudale nell'agricoltore per far fiorire intiere contrade. Che diciam noi? La sola commutazione delle decime in rendite pecuniarie irredimibili sul suolo, a giusto prezzo e senza riscatto, è stata sufficiente in molti paesi per sollevare l'agricoltura da un peso che colpiva la produzione a misura dell'abbondanza, che puniva per così dire l'industria e scuorava l'agricoltore. Come negare il benefizio di una legge emancipatrice della industria, sol perchè, pagando, l'emancipazione si *acquista* e non si *conquista*? (*sic*). Volere la spogliazione come unica condizione di progresso, è la più assurda delle contraddizioni economiche, è la teoria sociale dei dannati.

Eppure sono questi gli argomenti pei quali l'opposizione ha votato contro la legge, salve onorevolissime eccezioni di gente che antepone allo spirito di parte il bene del paese! Gli incontentabili della demolizione, e della rappresaglia contro il passato, gli apostoli di *tempi migliori* ci vorrebbero far credere di essere più radicali del deputato di Caraglio? Eppure questi ha votato sempre contro essi, e sempre per la legge, accettando pel paese quel bene che ne deriva.

Un altro emendamento del deputato Cornero aveva almeno il pregio della franchezza; egli ha domandato che l'indennità sia ragguagliata alla sola metà della diminuzione del valore. Noi comprendiamo questo sistema; comprendiamo la commutazione delle decime nella Gran Bretagna al 75 per 100 del valore di stima. Si può reagire contro il passato sino a demolirlo senza indennità: ma francamente, ma senza ipocrisia, ma senza le puerili dottrine che mettano in dubbio la legittimità di diritti acquistati sotto una legislazione che li tutelava, e alla quale, se opponevasi l'interesse economico ben inteso, non si opponeva in conto alcuno l'alta moralità della ragion naturale.

Il relatore Miglietti, che in queste ultime tornate della Camera ha largamente redenta la momentanea indifferenza che mostrò nella prima, rispondeva egregiamente agli emendatori. L'editto del 1797, di cui vantavasi il liberalismo a confronto della legge or proposta, concedeva l'indennità per le bannalità introdotte dalla semplice prerogativa feudale! Oggi non si concede che in quanto le superstiti bannalità sono allodiali e reali, nè si presumono acquistate che con un corrispettivo. Rilevando e ponendo in miglior luce un'idea del ministro dell'interno a proposito dei *paterni arbitramenti* dell'editto del 1797, ricordò che l'autorità regia invadeva allora le attribuzioni giudiziarie; allora i giudici amministravano, tutto era confuso. Allora, noi aggiungeremo, il potere assoluto poteva anche permettersi i suoi colpi di mano, dei quali cessa la possibilità quando sottentra il governo costituzionale, che è il regno della giustizia, e se l'editto del 1797 fosse stato ingiusto, ci applaudiremmo di non imitarlo. Quando cesseremo di chiamar liberali le misure spogliatrici, sol perchè ce ne dava recente esempio il più dispotico dei governi, quello della francese repubblica del 1792? Saremo liberali come Luigi XIV allorchè spogliava i signori di Francia dei luoghi fortificati senza compenso? Saremo liberali come il duca di Parma che obbliga i proprietarii a cedere senza compenso le bonificazioni dei terreni intorno la cittadella? In questo senso abbiamo udito oggi ripetere che l'editto del 1797 (del quale altronde si alterava la giusta intelligenza) fu *più liberale* della legge di abolizione, perchè non dava indennità secondo giustizia, ma in via di arbitramento.

Un'aggiunzione all'articolo 4, per la quale la indennità non sarebbe dovuta che dal momento in cui la concorrenza è consumata per la costruzione di un nuovo opificio nel distretto bannale, minacciò ancora una volta tutta l'economia della legge; poichè si congiungevano a sostenerlo, l'opposizione da una parte, dall'altra gli interessi locali, che ebbero un organo potentissimo nello egregio autore della mozione. Ma affè! che tale aggiunzione non era degna di plauso. Cosa mai vuolsi con la legge proposta, col sistema delle indennità adottato? — Esser giusti coi possessori? Ma in tal caso come ritardare il compenso se alla pubblicazione della legge ha luogo il deprezzamento per la sola possibilità della concorrenza futura? Questa possibilità non permette che possano locare o vendere al prezzo di prima. Vuolsi alleviare i comuni? Ma se la indennità è differita sino alla verificata concorrenza, le probabilità contrarie non entrano più in calcolo a scemare la misura del compenso. Vuolsi infine liberare l'industria? Ma non bisogna in tal caso crearle ostacoli nell'interesse locale. Quando i comuni sapranno di dover pagare, con o senza concorrenza attuale, ne solleciteranno il benefizio, come compenso al sacrifizio che le fanno con anticipazione; all'incontro se la creazione di un nuovo opifizio debbe essere foriera della indennità, essi lo prenderanno in orrore e negheranno acqua e fuoco allo speculatore che si avvisi di stabilirlo! Queste cose evidentissime disse Miglietti con un tuono che prendeva calore dall'urto di maggiori ostacoli che incontrava; e può applaudirsi di aver contribuito a far trionfare la Camera ancora una volta dell'egoismo collettivo degli interessi locali, che è la cancrena delle Assemblee legislative.

Quando tutta la legge era votata, la Camera ebbe ancora a respingere un'*appendice* proposta dal prof. Lione, perchè l'indennità fosse pagata dallo Stato e non dai comuni quante volte essi provassero che la bannalità è abusiva. La Camera rispettando i possedimenti di lungo tempo acquistati sulla fede dello editto del 1797, non avea ammesso esame di titoli; ma se lo avesse voluto, e alcune bannalità si dimostrassero abusive, le indennità non dovute dovrebbe pagarle nessuno, se pure non si ha dello Stato quella idea che ne avea l'amministrazione spagnuola dei tempi di Carlo II.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire cento trenta mila sul bilancio del dicastero della guerra del corrente anno a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè facciano constare:

1. Aver preso parte alla difesa di Venezia sino alla sua reddizione.

2. Aver già fermata la loro dimora nei regi Stati all' epoca della pubblicazione della legge del sette giugno mille ottocento cinquanta.

3. Non essere provvisti attualmente d'impiego stipendiato, salvo però il dritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione d'impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà, a recarsi ne' regi Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal primo gennaio a tutto dicembre mille ottocento cinquantuno.

Il ministro segretario di Stato della guerra è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nelle raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 15 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *A. La-Marmora.*

— Annullata l'elezione a deputato fatta dal secondo collegio di Cuglieri in capo al cav. Gio. Batt. Spano maggiore di artiglieria, per essere compiuto il numero dei deputati impiegati regii con stipendio; detto collegio è per decreto reale degli 11 corrente riconvocato per il giorno 2 del prossimo marzo affine di procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno seguente.

— S. M., con reali decreti dell'11 corrente mese, ha nominato a verificatori di terza classe nell'amministrazione dei pesi e delle misure i signori: Paganone Giovanni, Gariel Antioco, Ferrari Enea, Jacquier Andrea.

Con decreti dello stesso giorno del ministero dell'agricoltura, commercio e marina vennero destinati:

Marcellino Gio. Battista, verificatore di seconda classe, a segretario presso l'uffizio dell'ispezione superiore;

Falqui Raimondo, verificatore di seconda classe, a verificatore per la provincia di Torino;

Bonetti Giuseppe, verificatore di terza classe, a verificatore per quella di S. Remo;

Paganone Giovanni, a verificatore per quella di Novi;

Gariel Antioco, verificatore per quella d'Isili (Sardegna),

Ferrari Enea, a verif. per quella di Bobbio;

Jacquier Andrea, applicato provvisorio all'ufficio dell'ispezione superiore.

Con altri decreti dello stesso ministero dell'11 corrente, in seguito agli esami cui vennero sottoposti a termine del decreto 8 aprile 1850, sono stati nominati allievi verificatori nella stessa amministrazione, i signori: Court Carlo, Bosio Angelo, Pacotti Enrico, Tappi Giovanni; con destinazione per i signori Bosio e Pacotti presso l'ufficio del verificatore capo di Torino.

E per i signori Court e Tappi presso quella del verificatore capo di Genova.

— Ministero delle finanze. — Nota delle riscossioni fatte durante l'anno 1850 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'azienda generale delle finanze:

Voce		L.
Diritti d'insinuaz. e tabellione	L.	6,180,788 02
Diritti di emolumento	»	1,001,398 96
Diritti giudiziari	»	670,482 29
Diritti di ipoteche	»	308,926 54
Esazioni demaniali	»	1,860,337 58
Multe e pene pecuniarie	»	256,012 48
Tasse di finanza	»	186,409 68
Spese di giustizia ricuperate	»	257,834 17
Tasse di successioni, lasciti e donazioni ecc.	»	778,034 66
Tasse sulle vetture pubbliche	»	55,442 34
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti ecc.	»	280,061 06
Rimborso dei libretti per gli operai e persone di servizio	»	3,400 98
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo ecc.	»	2,830,814 17
Carte da giuoco e tarocchi	»	75,895 46
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese d'arginamento dell'Isère e dell'Arc	»	91,885 09
Tassa sulle usine	»	3,192 98
Strade ferrate	»	1,666,854 76
Servizio sanitario	»	13,407 39
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale	»	197 02
Totale	L.	16,521,375 63

Richiesti pubblichiamo il seguente articolo:

« Nella Gazzetta ufficiale, numero 39, trovasi una nota nella quale sono fatte alcune osservazioni sopra quanto dissi intorno all'instituto veterinario nella tornata della Camera dei deputati del 10 corrente mese.

» Tali osservazioni non essendo consentanee nè alle mie parole, nè al mio concetto, vogliono essere per mia parte rettificate. Anzitutto io non ho mai asserito che l'instituto veterinario fosse solo destinato a preparare gli allievi per l'esercito; solo dissi, e mantengo, che l'instituto medesimo non corrispondeva ad uno dei fini per cui fu creato, a quello cioè che concerne la cura e la conservazione della razza bovina: e da questa mia opinione non dissenti per nulla il sig. ministro d'agricoltura e commercio.

» Per quanto poi l'autore della nota si sforzi a provare che la condizione dei veterinarii militari prima dell'anno 1848 non era tanto svantaggiosa come io la dimostrai, è certo però che la medesima non era nè decorosa nè consentanea alle attribuzioni che erano o dovevano essere accollate ai veterinarii suddetti.

» Del resto anzi che muovere lagnanze nel mio discorso sull'attuale posizione personale dei veterinari militari, io riconosceva essere la medesima migliorata dopo i provvedimenti a tal uopo emanati; solo avvertiva che essendo le nostre finanze altamente interessate a che colla massima cura e diligenza si conservino i cavalli nei corpi di truppe, era necessario che i veterinarii militari godessero di una certa indipendenza nell'esercizio delle loro attribuzioni, ed è *su questa sola* circostanza che io chiamava l'attenzione del sig. ministro della guerra.

» Mi è forza fare un'ultima osservazione ed è, che non mi sembra conforme agli usi parlamentari il contraddire alle opinioni emesse da un deputato nella Camera per mezzo di una nota inserta nel Giornale ufficiale, e che nel caso concreto se il ministro della guerra avesse creduto meno esatte le parole da me pronunciate in sua assenza, avrebbe potuto rettificarle nella tornata susseguente tanto più che la discussione continuava a volgersi sul medesimo argomento.

(*Gazz. Piem.*) Avv. Peirone, dep.

Genova, 18 *febbraio*. — All'udienza del magistrato d'appello, classe criminale, del giorno di ieri, compariva il tipografo Nicolò Dagnino, gerente il giornale la *Strega*, imputato di due distinti reati, l'uno di offesa alla sacra persona del Re, previsto dall'art. 19 della legge sulla stampa, e l'altro di offesa ai buoni costumi, contemplato dall'art. 17 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nel num. 12 del giornale, in data 28 gennaio p. p., il disegno colla sovrapposta inscrizione: *Politica della giornata — Duello fra due persone di sesso diverso*, ed i due articoli contenuti nel *Pozzo Nero*, specialmente criminati.

I giurati pronunciarono un *verdict* d'incolpabilità, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro l'accusato Dagnino. (*G. di Genova*).

Livorno, 13 *febbraio*. — (*Cart. del* Costit.). — Oggi, se non erro, ha terminato il lungo silenzio a cui venne condannato il vostro giornale. Si desidera vederlo ricomparire sano e robusto. — Volete un ragguaglio delle notizie locali, che informi i vostri lettori di ciò che accadde qui durante la sospensione del giornale? — Eccovelo breve e piano.

Comincierò col darvi una buona nuova. Il consiglio municipale ha manifestato contrario voto alla restaurazione del convento de' Trinitari nel quartiere della Venezia. Questa volta gli stratagemmi di chi voleva ottenere dal consiglio l'approvazione, tanto sollecitata dai segreti e pii desiderii della camarilla retrograda, non hanno avuto buon successo. È quindi a sperarsi che di questi frati non si abbia a parlar più.

Il consiglio municipale inviava una deputazione al granduca, per pregarlo di voler venire a Livorno. Proposta dal gonfaloniere tale risoluzione, come era naturale, venne dal consiglio acclamata. Andarono pel municipio tre deputati con a capo il gonfaloniere, ed ebbero solenne e benigno ricevimento dal principe. Speriamo che questo atto del nostro municipio sia fecondo di quei beneficii di che le condizioni di Livorno hanno tanto bisogno.

Due leggi sono state fatte, che possono dirsi quasi speciali pel commercio di Livorno: una così detta dei reversali pontificii; l'altra pel regolamento delle lettere. I negozianti sono molto malcontenti dell'una e dell'altra. Temono dalla prima, e pare in fatti con ragione, una diminuzione assai rilevante nel commercio di transito. Ciò, a dir vero, fu preveduto dalla maggiorità di questa camera di commercio, la quale, ricercata di suo parere dal ministero, diede voto contrario.

Ma il ministero, seguendo invece l'opinione della minorità, mise in atto il suo progetto.

La legge sulle lettere per la quale, a meglio fare, non fu nemmeno consultata la camera di commercio, ha dato luogo ad una viva e clamorosa opposizione per parte dei negozianti, ed i reclami furono così forti e stringenti, che l'autorità locale ha dovuto promettere l'abrogazione della legge.

Gli uccisori del Frisiani sono stati liberati dalla corte di cassazione, perchè li considerò come amnistiati. Ciò ha fatto qui tristissima impressione e per la cosa in se stessa, e per la cagione da cui ha dovuto derivare, dal difetto cioè della legge di amnistia. Così disgraziatamente si va sempre più accrescendo l'opinione che gli atti governativi i più importanti riescano difettosi.

Altro esempio ne porge la nuova legge sul registro, la quale viene giudicata dai pratici incompleta, oscura, e complicata quant'altra mai. Un antico ed abilissimo impiegato del registro assicurava che la nuova tassa sulle successioni, quale si è inteso di aumentare, viene invece ad essere scemata; e per mostrare la imperfezione della legge soggiungeva che, se per ischiarire le leggi antecedenti erano occorse altre trecento circolari, per la nuova non basterebbero cinquecento. — Puossi sperare che con tante esperienze i nostri ministri finiscano col riconoscere quanto gioverebbe a loro, al governo, al paese il circondare delle guarentigie costituzionali la formazione delle leggi dello Stato?

Roma, 14 *febbraio*. — Un ordine del giorno del ministro delle armi ha quanto segue:

La Santità di nostro Signore approvando il parere del consiglio dei ministri, e sulla proposta del sottoscritto, si è degnata nell'udienza del giorno 10 corrente di nominare sostituto del ministro delle armi il sig. commendatore colonnello Filippo Farina, esternando con questo tratto di sovrana benignità quanto abbia a calcolo gli utili servigi da lui prestati, non che la fedeltà ed attaccamento dimostrato alla sacra sua persona, ed al governo pontificio.

— Ai 12 giunse da Parigi in questa dominante il sig. generale francese La Grange.

Ai 13, proveniente da Firenze, giunse il signor conte Giuseppe Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il bey di Tunisi.

— Ieri morì il conte Ponziano Ippolito de Bermand de Vachires, colonnello delle truppe pontificie, destinato all'immediazione del ministro delle armi, colla qualifica di capo dello stato-maggiore generale.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi; seduta del 14 febbraio.*

Lord Monteagle presenta una petizione degli abitanti della provincia di New-Brunswick relativamente alle strade di ferro nell'America inglese del nord. Egli importa, ha detto, di stabilire una comunicazione per strada ferrata fra Halifax e gli altri grandi parti militari del nord dell'America, onde non abbiano a temere l'intervento ostile degli stranieri. Egli segnala specialmente l'utilità di una linea che vada da Halifax a Québec. Egli spera che il segretario di Stato delle colonie produrrà le carte relative a questo progetto.

Lord Stanley si sforza di rilevare la grande utilità di queste comunicazioni; e *lord Grey* dichiara che il governo si occupa in questo momento di stabilire una linea di strada ferrata da New-Brunswick a Québec. — La Camera quindi si aggiorna a 7 ore 1[4.

PORTOGALLO. — Le lettere di Lisbona arrivano sino alla data del 5.

I funerali dell'infante Dona Maria ebbero luogo con grande solennità.

La questione delle monete metalliche è sempre una sorgente di inquietudini. Il presidente e i direttori della banca hanno dato le loro demissioni.

La squadra inglese si trova tuttavia dinanzi a Lisbona. (*Times*).

SPAGNA. — Madrid, 11 *febbraio*. — (*Dalla corrispondenza*).

Tutti s'aspettano qualche collisione fra il ministero e la Camera dei deputati. Si direbbe quasi che il ministero esita a presentare le sue riforme economiche ed amministrative, di cui fu tanto questione all'epoca del suo avvenimento al potere. La seduta della Camera dei deputati di quest'oggi fu affatto insignificante. Si trattò soltanto di elezioni. Però si crede che alla fine della seduta si apriranno i dibattimenti sul rapporto della commissione concernente la vendita dei beni dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Il rapporto della commissione è conforme intieramente ai progetti del governo. I dibattimenti serii che si aspettano con ansietà son quelli sul bilancio e sul regolamento del debito pubblico.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* (*Continuazione e fine della seduta del* 15 *febbraio sulla legge dei privilegi ed ipoteche*).

Il sig. Gros parlò più di due ore per sviluppare un lungo emendamento. Vatimesnil relatore della legge si oppone, e non essendo stato da alcun membro appoggiato, l'emendamento Gros non ebbe alcuna conseguenza. Quindi furono adottati gli articoli 2143, 2144. Sull'articolo 2145 si fece lunga discussione. I sigg. Cheuvry e Castal proposero un emendamento che fu respinto, ma non ostante la discussione sull'articolo non fu compiuta, e dopo avervi preso parte i sigg. Vatimesnil, Vallette, Dupin, fu l'articolo rinviato per un nuovo esame alla commissione.

Fu in seguito deciso, a proposta del sig. Faucher, che presiedeva oggi al posto del sig. Dupin, che pei primi 3 giorni della prossima settimana, l'Assemblea non terrà seduta pubblica, e discuterà nei suoi uffici la legge sull'organizzazione dipartimentale e comunale, e il progetto del budget.

Parigi 15 *febbraio*. — Leggesi nell'*Evénement*:

Il consiglio dei ministri si radunò, dicesi, questa mane all'Eliseo. Si sarebbero occupati della questione tedesca, e della proposta d'amnistia deposta ieri dai membri della sinistra.

Parrebbe che il consiglio dei ministri, nel rigettare l'idea di una amnistia generale, avrebbe però mostrato intenzioni meno rigorose per iscaricare i processi di parecchi prigionieri, come sarebbero i signori Proudhon, Raspail, Smith, ecc. e di parecchi condannati in contumacia, come sarebbero i signori Victor Considérant, Cantagrel, Martin Bernard, ecc.

Dietro un rapporto del sig. Brénier, ministro degli affari esteri, nuove proteste sarebbero state dirette alle potenze tedesche sull'ammissione di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica. (*Journal des Faits*).

— Il progetto d'amnistia presentato dalla Montagna trova una viva opposizione nell'alta magistratura parigina. Il sig. de Royer, malgrado le sue buone disposizioni, troverebbesi alquanto inceppato da codesta ripugnanza significante. Ci si assicura che, non volendo lasciar cadere codesta questione, di cui egli non disconosce l'importanza, avrebbe chiesto un pronto parere intorno a ciò a tutte le corti d'appello di Francia. Si annunziano pure prossime pubblicazioni di opere, sopra questo soggetto, dei principali giureconsulti del foro di Parigi.

(*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *febbraio*. (*Dalla Corrispondenza*). — Malgrado gli sforzi che si fecero per coprire di un velo impenetrabile la missione diplomatica del conte di Sponneck, pur nondimeno i risultati di questa missione risaltano ad evidenza, e bisogna convenire che l'esito fu quanto mai favorevole agli interessi della Danimarca. Quasi tutti i punti che i commissari federali avevano regolato colla luogotenenza furono cambiati in modo che quasi si può dir rotto il trattato. Così per esempio i commissari danesi avevano promesso che la maggior parte dell'armata schleswig-holsteinese sarebbe impiegata nell'occupazione di tutte le piazze forti del paese, e segnatamente quelle di Rendsburg e Friederichsort. Il rimanente doveva essere stanziato a mezzogiorno. Invece di questo, Friederichsort fu occupato esclusivamente dai Danesi, così pure il Kronwerk di Rendsburg, e in Rendsburg stessa non v'hanno che delle truppe federali. La commissione aveva anche stipulato che le truppe danesi evacuerebbero lo Scleswig meridionale simultaneamente colle truppe holsteinesi. Ora invece le truppe danesi si sono avanzate sino alle rive della Eider.

Lo scambio dei prigionieri doveva aver luogo incontanente; i prigionieri danesi furono mandati alle loro case, ma i prigionieri dei ducati aspettano ancora per la più parte il giorno del loro liberamento.

Ecco le conseguenze pratiche della missione onde fu incaricato il conte di Sponneck.

Si assicura che il governo danese riconoscerà immediatamente la carta monetata dello Schleswig-Holstein, e che di questo mese convocherà ancora l'assemblea dei primarii di Danimarca e dei ducati per sistemare definitivamente i rapporti politici.

Il sig. Usedom, il quale è stato lungo tempo assente dalla sua ambasciata di Roma, ritornerà colà quanto prima. Il sig. Thiele, incaricato di affari prussiano a Cassel, è qui giunto; si aspetta anche il sig. di Savigny, incaricato d'affari a Carlsruhe. Questi signori vengono qui soltanto per affari particolari.

Il generale de Peuker, commissario prussiano a Cassel, avendo sollecitato il suo richiamo, il governo aderì alla sua domanda, e farà ritorno al suo corpo d'armata del Reno, comandato dal principe di Prussia, tosto che il principe sarà di ritorno.

La commissione nominata dalla prima Camera per esaminare la proposta del signor d'Arnim, concernente i ducati, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Si dice tuttavia che il ministero si adopera in ogni guisa per allontanare sempre più il generale di Radowitz, il quale esercita una grande influenza sul re. Si parla di affidargli una missione a Costantinopoli.

Cassel, 13 *febbraio*. — Una parte delle truppe federali che occupano il nostro paese ritornerà fra breve a casa; 5600 uomini devono partire, 7000 resteranno per un tempo indefinito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per una imposizione annua ai corpi morali*, Mani-Morte.

L'adunanza principia alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

Il Senato non essendo in numero, se ne fa l'appello nominale: risultano mancanti i senatori, Baldovini, Bermondi, Di Calabiana, Cataldi, Coller, Cristiani, D'Angennes, Deferrari, Defornari, Doria, Fantini, Gallina, Gattinara, Moris, Mosca, Oneto, Pamparato, Profumo, Riberi, Sauli, Serra, Tornielli.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte.

R. Commissario non ammette la soppressione dell'art. 3 del progetto ministeriale, votato dalla Camera elettiva perocchè scopo della presente legge è di sottoporre 1 le *mani-morte* al pagamento di quel medesimo dritto di successione a cui sono assoggettati i privati; 2 perchè la legge di successione ammette la deduzione dei debiti; 3 perchè qualunque legge di successione ammette sempre la deduzione delle passività. Arrogi: che la legge delle successioni pubblicata nel 1821 ammette le passività anche in senso più ampio, quelle cioè non solo giustificate da istrumenti e da sentenze, ma eziandio da scrittura privata. La commissione vuol far credere esservi grande differenza tra la legge di successione e la legge attuale: ma a chi bene la consideri e ne faccia il confronto chiaro apparirà esservi perfetta conformità; anzi maggior onere in questa che in quella. La tassa del 1821 esclude le argenterie, le carrozze, i cavalli, i danari, gli oggetti di lusso ec.: la tassa presente colpisce gli stabili, i crediti, i censi, le rendite fondiarie: son dunque cose singole che si colpiscono da queste leggi; colle norme dell'una si determina l'eredità, colle norme dell'altra si determina il patrimonio tassabile ecc. Si parla di frodi: ma queste possono essere di ben poco rilievo, perocchè non può farle il comune, non può farle la provincia, a cui non è data facoltà di far debiti senza la dovuta autorizzazione. Il governo mentre vuol stabilire l'equilibrio nelle finanze, vuole eziandio quelle disposizioni che rendano più accette le tasse

Senatore Desambrois relatore. Ammettendo il principio della deduzione dei debiti, la legge riescirebbe e meno semplice e meno regolare: la tassa della legge di successione e quella della legge attuale non hanno carattere uguale: la tassa della successione è accidentale; quella che si propone colla presente legge è continuativa. Quando si ammettesse il principio della deduzione, dovrebbesi ogni anno aprire un conto tra lo Stato e il pagatore dei debiti; conto il quale recherebbe un sovraccarico di scritturazioni, epperciò di impiegati, che è una delle piaghe dei nostri sistemi amministrativi. Non v'è esempio d'imposta continuativa per la quale si deducano i debiti.

R. Commissario. Dall'essere tassa accidentale o continuativa non deriva la preferenza che si vorrebbe introdurre. Il modo di riscossione di una tassa non cambia per nulla le basi su cui la tassa è stabilita. La complicazione che dicesi originare dal principio della deduzione non deve sgomentare il legislatore, perchè quando la complicazione non si risolve in una impossibilità o in un troppo grave imbarazzo, deve ammettersi.

Sen. Jacquemoud. Benchè a prima giunta il principio della deduzione si presenti sotto un punto di vista di tutta giustizia, tuttavolta deve escludersi. Noi non l'abbiamo ammesso nella legge sui fabbricati; accettandolo, sarebbe stabilire un'inquisizione su tutte le famiglie. Il migliore sistema d'un'imposta qualsiasi è quello di esser semplice; e questa semplicità noi la potremo facilmente raggiungere rigettando il principio troppo avviluppato della deduzione.

Sen. Maestri. Abbraccia egli pure il sistema della commissione. Ripete che questa è tassa continuativa, e che la parola *continuativa* inchiude la differenza massima ch'è tra la legge attuale e la legge di successione; perchè altra è la tassa permanente sulla rendita, oltre la tassa transitoria tra un successore e l'altro.

Previe nuove considerazioni del sen. Desambrois, il quale nota che le mani morte non han debiti, o pochi, e che gli antichi diritti di ammortizazione non ammettevano deduzione di debiti, il Senato, dopo prova e controprova, rigetta l'art. 3 del progetto ministeriale, e già votato dalla Camera elettiva.

« Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, del 5 p. 0[0 per tutti gli altri corpi o stabilimenti di mano morta.

Due emendamenti vengono proposti: l'uno del senatore Moreno, l'altro del senatore Decardenas. Il primo propone che la tassa sia ridotta al 4 per 0[0 per tutti i corpi morali. Il secondo partendo dal principio di assoluta eguaglianza nelle imposte, propone, che qualsiasi corpo morale paghi quella tassa che sarà portata dalla presente legge: di più, che non si paghi diritti sulle mani-morte se non dopo venti anni.

L'emendamento Decardenas avendo la priorità per la sua maggiore ampiezza è posto in discussione. Combattuto dal relatore della commissione e dal regio commissario, il Senato lo rigetta ad unanimità.

Viene l'emendamento Moreno: accettato dalla commissione, viene adottato dal Senato, e con esso l'articolo 4.o.

Sono pur adottati con lievissime modificazioni, gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 del testo della commissione.

Il senatore Alfieri non trovando in tutte le disposizioni della presente legge un'impronta di assoluta equità, epperciò desiderando che non abbia un carattere di perpetuità propone il seguente articolo.

« La presente legge avrà effetto soltanto durante un quinquennio. »

Quest'aggiunta è accettata dal commissario regio e combattuta dal senatore Pinelli e dal relatore della commissione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Peirone relativo all'emissione dei voti solenni e perpetui nella religiosa professione.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

« Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati ed ai » corpi morali sono pur abolite.

» I legittimi possessori di queste avranno diritto ad » una indennità a carico dei comuni, nei cui territorii saranno costituite. »

Essendo stata approvata la prima parte dell'alinea di quest'articolo nella tornata di ieri, la discussione è aperta sulla seconda parte del medesimo.

Brignone. La legge stabilisce che per l'abolizione delle bannalità spettanti ad un comune non venga accordato alcun compenso; prima perciò di procedere alla votazione della seconda parte dell'alinea di quest'articolo, bramerei sapere dal signor relatore, se qualora vi abbiano dei comuni, i quali posseggano bannalità contro altri comuni, si possano questi costringere ad indennizzare quell'altro comune a cui la bannalità spetti.

A me pare più conforme alle parole della legge l'opinione negativa.

Miglietti relatore. Io credo che di simili bannalità non ve ne esistano; qualora però ve ne fosse qualcuna, son di parere che il comune a cui spetta la bannalità, si dovrebbe considerare come un proprietario epperciò a lui competerebbe il diritto di esigere l'indennità prescritta dalla legge.

Michelini. Non posso in questo convenire coll'onorevole relatore.

Nella presente legge non è contemplato il caso posto in campo dal signor deputato Brignone; infatti nell'articolo primo non si parla d'indennità, se ne parla nel secondo, ma viene espressamente dichiarato che debba essere a carico dei comuni, nei cui territorii le bannalità sono costituite. — Sussiste dunque la difficoltà dell'onorevole deputato Brignone.

Sineo. Vi esistono comuni che posseggono bannalità verso altri comuni, questo io lo posso affermare. La stessa Torino possiede molini soggetti a bannalità nel territorio di Grugliasco. Egli è a vedersi se possa ricevere indennità per questi molini. In qualunque modo la cosa si definisca, parmi inevitabile il cadere in alcuni inconvenienti. Infatti se si decide che sia dovuta l'indennità, ne verrà che gli abitanti dovranno pagare una indennità solo perchè il territorio di Grugliasco fu separato da quello di Torino. Se si dichiara non farsi luogo all'indennità, cadiamo allora nell'assurdo, che la città di Torino come corpo morale non goda degli stessi vantaggi che hanno tutti gli altri corpi morali. Io credo si debba pertanto separare la legge che determina il modo di accertare l'indennità dalla legge abolitiva delle bannalità. La Camera non ha elementi necessarii per dare un giudizio adequato su quanto spetta al modo di accertare l'indennità; perciò propongo che sia terminato l'articolo secondo con queste parole: « Le basi di quest'indennità ed il modo » di accertarla saranno determinate ulteriormente da » una legge. »

Miglietti. Egli è verissimo che la città di Torino possiede delle bannalità verso il comune di Grugliasco; ma faccio osservare che essa verso il comune di Grugliasco non deve considerarsi siccome un comune, ma siccome un corpo morale. La legge intende solo parlare di quei comuni che hanno diritti di bannalità nel territorio. Quanto all'aggiunta del deputato Sineo, non la credo necessaria, giacchè ben possiamo far oggi ciò che avremmo a fare a 15 o 20 giorni. Insisto perchè la Camera prenda una deliberazione in proposito.

Presidente. L'aggiunta proposta dal deputato Sineo tende a determinare le basi per accertare l'indennità da corrispondersi: essa sarebbe opportuna all'articolo terzo, e non relativamente a quest'articolo, riguardo al quale si tratta di decidere a chi debba spettare il carico dell'indennità.

Sineo. Non ho inteso di proporre un emendamento ma di formolare semplicemente una proposizione per mostrare alla Camera che v'esiste un mezzo a che si vada incontro a quelle assurdità nelle quali ci farebbe cadere senza fallo l'applicazione di quest'articolo.

Michelini. Nella legge non si fa distinzione alcuna fra comune e comune, ed io credo che quando la legge non distingue, non sia neppur permesso al magistrato di farlo. Se il signor relatore da quel dotto giureconsulto che è dovesse giudicare non potrebbe a meno che negare qualunque indennità ai comuni che posseggono bannalità verso altri comuni. Io insisto perciò nella mia osservazione.

Posta ai voti la seconda parte dell'alinea dell'art. 2 è approvata.

Viene quindi adottato l'art. 2.

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizii già bannali. »

Pescatore. Propongo che venga sostituito all'art. 3, il seguente.

« L'indennità sarà fissata in un capitale, avuti allo stato attuale degli opifizi, alle circostanze locali e ad ogni cosa i convenienti riguardi, e con quei più equi temperamenti che sono indicati dalle leggi, e soliti praticarsi in materia d'affrancamento »

Signori: l'abolizione delle bannalità non è che la continuazione dell'opera di riforma già intrapresa dal patrio legislatore coll'editto del 1797; io intendo di serbare i principii sanciti da queste leggi che già furono eziandio consacrati dalla patria giurisprudenza, e sono persuaso che faremo in questo modo opera più utile che non adottando il progetto del ministero. Gli accennati editti nel determinare le basi dell'affrancamento a cui i giudici si dovessero attenere nel fissare l'indennità, sono concepiti con tale ampiezza che lasciano il campo all'applicazione dei più equi principii; il progetto del ministero rinegando i principii della stessa patria legislazione adotta quelli che reggono l'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Secondo la presente legge il valore non è determinato che dalla rendita netta e perpetua; datemi un edifizio da cui si possa ricavare una rendita netta di 5 mila lire: il suo valore sarà da qualunque perito fissato di 100 mila franchi. Bisognerà senza dubbio badare alle circostanze locali, allo stato attuale dell'edifizio; ma tutte queste considerazioni non mirano che a fissare la rendita netta e perpetua.

Spera il sig. ministro che i tribunali useranno largamente di quelle parole « fatta ragione di tutte le » circostanze locali, ed avuto pur riguardo allo stato » attuale dei detti opifizii già bannali »; e che in luogo di imporre una indennità rigorosa si appiglieranno ad un più benigno temperamento; ma dobbiamo presumere che i tribunali applicheranno strettamente la legge avuto riguardo solo alle circostanze locali e non alle circostanze morali.

Io aveva già fatto presente al ministro che i principii di questa legge erano molto meno liberali di quelli adottati dalle leggi del 1797: egli disse che sperava nella equità dei tribunali. Se vuol essere perciò conseguente a se stesso, deve consentire che la legge sia fatta in modo che si possa dai tribunali giudicare secondo i principii di equità, secondo la loro convinzione.

La proposta Pescatore è appoggiata.

Ministro dell'interno. Se male non m'appongo, a me pare, che aggiungendo all'articolo terzo il disposto dell'articolo quarto, il deputato Pescatore ed il ministero non sono fra loro lontani dall'intendersi. — La ragione per cui il signor deputato Pescatore non approva quest'articolo, si è perchè in esso non si fa cenno delle circostanze morali che egli vorrebbe si tenessero in conto. — Se per circostanze morali intende il deputato Pescatore che si debba salire all'origine del diritto, concedo che esse sono escluse dal progetto del ministero, e qualora si volessero ammet-

tere, credo si andrebbe contro i principii adottati nei due articoli precedenti.

Il principio poi dell'espropriazione forzata non può essere in verun modo applicato in questa legge. — Le norme dell'espropriazione forzata fanno sì che colui che spropria è tenuto a pagare l'intero valore dello stabile, e qui si tratta solo del valore che può avere un diritto annesso ad uno stabile.

Inoltre riguardo all'espropriazione forzata, quando un perito d'ufficio ha dato il suo giudizio, il tribunale non può variare la cifra dell'estimo fatto dal perito, può solo rigettarla, qualora non la stimi dovuta, perchè in punto di fatto il perito è giudice. — I periti invece in questa legge non sono nominati, l'indennità spetta al tribunale il determinarla, siccome vien dichiarato nell'art. 4.o.

Inoltre le circostanze locali a cui si ha riguardo nella espropriazione forzata sono ben diverse da quelle a cui devesi badare nel fissare l'indennità in questione; in materia d'espropriazione forzata, per circostanze locali s'intendono le circostanze immediatamente prossime della località dove è situato l'immobile; ma nella presente legge le circostanze a cui devesi badare non sono le prossime soltanto, ma anche le più remote che circondano lo stabile bannale.

Signori, credo d'avere a sufficienza dimostrato che gli articoli 3 e 4 rettamente intesi, producono gli stessi effetti degli editti mentovati.

Cornero propone il seguente emendamento:

« L'indennità sarà ragguagliata alla metà della diminuzione del valore. »

Pescatore. In risposta al signor ministro dirò che nel mio emendamento non ho fatto cenno di circostanze morali, che ho detto solo che l'indennità sarebbe determinata dai tribunali, avuto riguardo ad ogni cosa. Riguardo alla espropriazione forzata, io non vi scorgo alcuna delle differenze accennate dal signor ministro. Infatti sebbene questa legge non faccia menzione di perito, pure al giudizio di questi anche nell'applicazione di essa si deve ricorrere, perchè così impongono le leggi del procedimento giudiziario. Osservo poi che il giudice in nessuna quistione è vincolato dal giudizio dei periti, perchè questo non deve tenersi in conto che di un parere. Infine egli è cosa evidente che tanto in seguito alla espropriazione forzata, quanto nell'applicazione di questa legge, trattandosi d'un immobile a tutte le circostanze siano rimote o prossime, si deve badare. Dunque avendo il ministro dichiarato che non intende adottare in questa legge le norme d'espropriazione forzata, la deve rifiutare

Michelini. Appoggio l'emendamento Cornero a preferenza di quello del deputato Pescatore, perchè mi pare concepito in termini più esatti e precisi.

Miglietti. Degli emendamenti proposti credo che nè l'uno, nè l'altro debba essere accettato. Quanto all'emendamento Pescatore io credo che i magistrati non verrebbero ad avere norme più precise di quelle che risultano dall'articolo del ministero.

L'emendamento Cornero è appoggiato sull'incertezza del diritto di bannalità. Il giudice potrà tener conto di questa incertezza, ma noi non possiamo che lasciare ai magistrati il determinare l'indennità.

Mameli. Io sorgo per sostenere l'articolo del progetto qual è concepito. — La questione pare che possa ridursi a questi precisi termini: — Bisogna conoscere il valore intrinseco dell'opifizio ed il lucro che esso può rendere; il lucro entra nel calcolo; egli è regola di diritto comune che quando si trova che è certo il valore della cosa, per ragion della quale si deve l'interesse corrispondere, quest' indennità non deve eccedere il valore della cosa stessa. Abbandonando dunque la cosa *in dominio iudicis*, deve il giudice applicare i principii della ragion comune, giacchè ove taciono le patrie leggi si deve ricorrere al diritto comune.

Posti ai voti gli emendamenti Cornero e Pescatore, non sono approvati.

Posto ai voti l'art. 3, è adottato secondo il progetto del ministero.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, servate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato, a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei corpi morali alle approvazioni volute dalle leggi che li riguardano. »

Pinelli. Propongo alla Camera quest'aggiunta all'articolo 4:

« Il pagamento dell'indennità così determinata non sarà dovuto nè in capitale, nè in interessi, che al momento in cui verrà a stabilirsi nel territorio bannale qualche altro edifizio in concorrenza all'edifizio bannale. »

Se però alcuno intende di parlare sull'articolo, io mi riserverei di proporla dopo.

L'aggiunta Pinelli è appoggiata.

Miglietti. L'indennità deve essere dai tribunali determinata, avuto eziandio riguardo alla difficoltà dello stabilimento di altri opifizi; perciò credo inutile l'aggiunta suddetta.

Posto ai voti l'art. 4 quale fu proposto dal ministero, è adottato.

Posta ai voti l'aggiunta Pinelli, non è approvata.

« Art. 5. Il tribunale sull'istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell'indennità e dividerla in rate.

« La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

« Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune. »

Chiarle propone il seguente emendamento:

« Sarà in facoltà dei comuni di pagare o il capitale o gli interessi alla ragione comune dell'indennità che sarà fissata.

L'emendamento Chiarle non è approvato.

L'art. 5, è adottato.

Lione propone un articolo addizionale.

Miglietti. La Camera rigettando l'emendamento Biancheri, ha già pronunziato in senso contrario, e non credo si possa in via d'aggiunta proporre questa eccezione.

Lione insiste.

La proposta Lione non è approvata.

Presidente. Legge la domanda di 43 deputati, che la Camera si costituisca in comitato segreto per fare interpellanze al ministro della guerra.

Voci. A sera! A sera! (*rumori*).

Botta. propone che si tenga subito (*rumori*).

Si delibera di tener radunanza alla sera alle 8.

Ministro dell'interno. Presenta un progetto di legge per celebrare una festa nazionale nel dì dello Statuto. Presenta pure un progetto di legge sugli uscieri mandamentali in Sardegna.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Numero dei votanti	142
Maggioranza	72
Assenzienti	98
Dissenzienti	44

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 4 3|4.

Ordine del giorno della tornata del 20 febbraio.

Discussione sul progetto di legge sul bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Progetto di legge per tassa sulle successioni.

DECESSI *del* 18 *febbraio in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 723.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 14 *febbraio*. — Il signor Lefebvre ambasciatore di Francia ebbe ieri, appena tornato, una lunga conferenza col presidente del consiglio. Si assicura ch'egli ha fatto delle importanti comunicazioni per parte del suo governo, sia riguardo alle pretese misure progettate contro la Svizzera, sia relativamente alla organizzazione dell'Alemagna e più specialmente in quanto riguarda l'entrata dell' Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

(*Corrisp. litogr.*).

MADRID, 12 *febbraio*. — La seduta della Camera dei deputati offriva oggi grande interesse. Il generale Ontega interpellò il governo intorno alle vere cause della dissoluzione del ministero Narvaez. Il marchese di Pidal rispose alle interpellanze con un cotal fiele contro alcuni membri di quel ministero. Fattesi alcune osservazioni, mentre Pidal rispondeva, intorno alla dimissione data sotto quel gabinetto dal sig. Bravo Murillo, questi prese la parola in propria difesa e ha lasciato intendere ch'egli addiverrebbe alla dissoluzione delle Cortes, se non vi trovasse tutto l'ppoggio desiderabile.

« Il ministero attuale, diss'egli, non si contenta di una posizione non abbastanza definita. Esso fa appello a tutti i deputati di qualunque frazione della Camera, senza volersi mettere sotto il patronato esclusivo di alcuna di esse. Se il gabinetto resta in minoranza in una prova parlamentare, o si ritirerà o scioglierà le Camere. »

Il sig. Pidal fece una contro-replica, e alla partenza del corriere Sartorius prendeva la parola in favore del suo amico il duca di Valenza. — È a dubitare se l'attuale gabinetto n'escirà cogli onori della guerra.

RIAPERTURA DEL TEATRO NAZIONALE.

OPERA BUFFA — *Eran due, ed or son tre.*
Musica del maestro Ricci.

Il teatro Nazionale, che parea condannato al silenzio per la corrente stagione di carnevale, fu invece la sera di domenica, 16 corrente, riaperto colla rappresentazione dell' opera buffa *Erano due, ed or son tre*, del maestro Ricci. Fra un affollato concorso di spettatori che sin d'ora auguriamo agli artisti ed all'impresa, possa in seguito sempre mantenersi, perchè l'una e gli altri ci paiono far quanto è in loro per meritarlo.

Quest'opera è fra le migliori produzioni del sig. Ricci. — Ricca d' invenzione e d'effetto, vi abbondano i motivi geniali; la musica si mantiene da capo a fondo piana e scorrevole; il canto è vero canto italiano, pieno di brio e di vivacità, e ad un tempo delicato e naturale; senza contorsioni, senza esagerazioni, parte dal cuore e vi ritorna; l'orchestra accompagna e non soffoca la voce dei cantanti; diletta e non assorda l'orecchio degli uditori. — L'autore appartiene alla scuola della melodia, a quella scuola dei Bellini, dei Donizzetti e della prima epoca di Rossini, scuola stata troppo presto deserta e negletta per correr dietro ai grandi effetti d'arte, e per sagrificare al rombazzo della istrumentazione ed alle difficoltà degli accordi la spontaneità e il sentimento. — Le composizioni dei capi della scuola moderna potranno solleticare l'amor proprio d' autore e far l'ammirazione e l'invidia dei professori di contrappunto. Quanto a noi, più modesti, e profani ai reconditi misteri dell'arte, troviamo bello quel che piace, e ci piace la natura e la verità. E questa è la ragione per la quale gustiamo così vivamente l'opera del maestro Ricci.

La quale ha pur trovati degni interpreti negli artisti che il pubblico applaudisce da tre sere al teatro Nazionale.

La prima donna, signora Rachele Gianfredi, che appena tocca i diciott'anni, si avventurava domenica sera per la prima volta sulle mal fide tavole del palco scenico, esperimento anche più pericoloso, perchè straniera a Torino ed al Piemonte. Ma la precedeva una favorevole aspettazione, che ella seppe, nonchè raggiungere, superare. La natura la dotò di una voce estesa, robusta e molto simpatica, una buona istruzione le ha insegnato a trarne il maggior partito. Fornita di molta avvenenza, il suo medesimo aspetto già previene in suo favore; una certa naturale esitanza, che tradisce in lei la esordiente, le accresce grazia, e vieppiù le concilia gli spettatori Poco esperti in profezia, non crediamo tuttavia di ingannarci, preconizzando alla signora Gianfredi una splendida e fruttuosa carriera, solo che ella sappia mai sempre mantenersi pari a questi suoi primordii.

Del tenore Romanoff ci fu assicurato che egli abbia buona voce e buoni studi; e questi appaiono fin d'ora, ma della voce non potremmo per noi medesimi dar un giudizio, poichè una indisposizione lo affaticò in questi giorni per modo che non ne ha potuto spiegare tutta la ricchezza.

Vero e perfetto artista è il buffo Magrini, del quale nessun elogio sarebbe troppo. Buona e potente la voce, ottima la intonazione; rotto a tutti gli artifici dell'arte, mimico brioso e intelligente, non è quasi lazzo o parola di lui, che non ecciti il buon umore e non gli frutti applausi.

Il baritono Aliprandi, ed i cori, ci paiono pur anche meritevoli di particolar menzione.

L' orchestra, diretta dall'ottimo primo violino signor Gamba, sa mirabilmente secondare gli artisti, e divide con essi il merito della perfetta esecuzione dell'opera.

Nè il pubblico omise di rendere giustizia al merito degli uni ed alla buona volontà di tutti. La signora Gianfredi, ed il signor Magrini furono iteratamente chiamati all' onore del proscenio.

Si volle replicato il duetto del second'atto fra la prima donna ed il tenore. Speciali applausi ottennero inoltre nel primo atto il duetto fra il buffo, e la comprimaria signora Duffò, e nel secondo, il terzetto ed il rondò finale.

Debito di giustizia vuole eziandio che si faccia onorevole cenno dell'impresario signor Longhena per l'esattezza e la ricchezza anche delle decorazioni e dei vestiari; oltrecchè non è certo uno spregevole vanto quello di aver saputo in pochi giorni, a stagione così avanzata, e nonostante gravi difficoltà di vario genere, mettere insieme una compagnia, che se non è ottima in tutte le sue parti, può dirsi assai buona, dacchè conta soggetti così distinti, quali la prima donna, signora Gianfredi, ed il buffo signor Magrini.

E sovrattutto gli denno essere grati gli abitanti dell' elegante e popoloso Borgo-Nuovo, i quali grazie alla sua attività e solerzia potranno ora trovare uno spettacolo buono e per ogni rispetto interessante, senza escire dal proprio quartiere.

FONDI PUBBLICI.

Genova 19 febbraio.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|2	86 1|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1|8	84 —
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 —	942
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Azioni della Banca			1535	1530
		Toscana 5 0|0	89 1|2	89 1|4

BORSA DI PARIGI, *del 17 febbraio*. — I fondi pubblici, dopo d'avere incominciato con abbastanza fermezza alla borsa di quest'oggi, calarono in seguito e rimasero in sensibile diminuzione rispetto a ieri.

Il 5 0|0 diminuì di 15 cc. a 96 50; il 3 0|0 di 30 cc. a 57 80, e l'imprestito di 10 cc. a 96 50. Si è negoziato il 4 0|0 a 83 10.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 83 40 a 83 20; ed il nuovo prestito di Piemonte da 927 50 a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

L'impresaro del R. Teatro ai suoi abbuonati ed al pubblico.

È opinione di molti che la signora Barbieri Nini, ristabilita in salute, sia disposta a ricomparire sulle regie scene, e che l'Impresa ricusi o non si curi di proporle oneste condizioni ed accettabili.

Desidera l'Impresa che si sappia da ognuno il vero, ed ognuno possa conoscere e persuadersi come non le si debba imputare a colpa, se la signora Barbieri Nini più non farà risuonare in questa stagione di carneval-quaresima, la sua voce in questo R. Teatro.

Affinchè esatto sia il giudicio che ognuno dovrà portare è necessario risalire al contratto che intempestivamente si dovette sciogliere.

La R. Direzione dei Teatri, in mancanza allora di un impresaro, *scritturava* ai 17 gennaio 1850 la signora Barbieri Nini coll'obbligo di quattro rappresentazioni per ogni settimana, e così di 48 rappresentazioni per l'intera stagione.

Lo stipendio era di lire 25 mila, da pagarsi *a quartali* giusta l'uso, in tante doppie effettive da lire 20.

Vittorio Giaccone, nuovo impresaro, dovette assumere il peso di questa scrittura.

In quale stato si trovasse la signora Barbieri Nini al suo giungere in questa piazza, è notorio! Eppure la medesima non solo non si recò a dovere di avvertirne in tempo la R. Direzione o l' Impresa, ma interrogata, dissimulava la sua gravidanza, ed allora soltanto la confessò quando la negativa fu impossibile.

L'Impresa, sebbene già pagato avesse alla signora Barbieri Nini due *quartali*, cioè ll. 12,500 a debita scadenza, sebbene non avesse la medesima fatto che poche rappresentazioni, le quali in ultima analisi non furono che 16, dovette piegare alla necessità e consentire allo scioglimento del contratto che la signora Barbieri gli propose, ed a cui anche la R. Direzione dovette acconsentire. Però nè la Direzione, nè l'Impresa non avevano abbandonato il pensiero di richiamarla quando si fosse ristabilita.

Appena si poteva credere a ristabilimento, la Direzione faceva officio presso la signora Barbieri, prima in parole e poi in iscritti per determinarla a riassumere le sue teatrali fatiche, ma tutto fu vano, come lo dimostrano le due lettere che coll'annuenza della R. Direzione qui si trascrivono.

Torino, addì 10 febbraio 1851.

Copia di lettera diretta dalla Direzione alla signora Barbieri Nini.

Ho sentito con dispiacere e sorpresa ad un tempo che la S. V. P.ma non intenderebbe di riprodursi sulle scene del R. Teatro in questo carnevale, e credo quindi di doverle fare alcune osservazioni a questo proposito, dubitando che ciò provenga da qualche cattiva intelligenza.

Allorquando la R. Direzione ebbe ad essere accertata che Ella non avrebbe potuto compiere la stagione, non potè a meno di eccitare l'Impresa a porsi in misura di provvedere a che cessando la S. V. P.ma, fosse degnamente surrogata.

Si seppe quindi che alla interpellanza mossale dall'Impresa Ella rispondeva col proporre la risoluzione del contratto collo scadere del mese di gennaio: sebbene la Direzione, supponendo che la causa di una tale determinazione non si verificasse che verso il fine di febbraio, avesse in ciò veduto un eccesso forse di cautela per di lei parte, ritirandosi così anzi tempo, si astenne però dal fare eccezioni di sorta, non volendo portar giudizio, nè instanza alcuna in un affare così delicato, e che così da vicino, ed esclusivamente toccava la S. V. Preg.ma, per cui aveva la maggiore deferenza ed ogni possibile riguardo. Se non che queste supposizioni furono poco dopo riconosciute molto inesatte, venendo assicurato assai più vicino l'avvenimento che dava luogo al di lei abbandono del Teatro. E di ciò ben lieta la R. Direzione si fece sollecita a significare all'Impresa sino dal 25 gennaio (1), come accadendo per avventura che nell'ultimo periodo del carnevale V. S. Preg.ma fosse in grado e disposta di ricalcare le scene del R. Teatro, *dovesse* il sig. Giaccone avvisare al modo di ciò effettuare. Ed in tale senso io stesso ebbi l'onore di farmi a replicatamente ragguagliare V. S. Preg.ma di siffatte disposizioni date all'Impresa, ed ebbi la soddisfazione di trovarla assenziente ove la salute non vi fosse d'ostacolo, essendosi perfino da Lei dichiarato il genere di spartito che avrebbe preferito ed il desiderio di ricomparire innanzi al pubblico insieme a tutti i primi soggetti della compagnia.

Dopo ciò si ebbero a vedere ancora anticipate le ultime previsioni, e la Direzione che si teneva costantemente a giorno, per mezzo de'suoi dipendenti, dello stato della di lei salute, non attendeva che il momento di potere realizzare le speranze sue e del pubblico, nel quale già si era sparsa la voce del di lei ritorno al Teatro.

In tale stato di cose, che V. S. già conosce in parte, e può facilmente, nel resto, verificare, lascio alla di lei ragionevolezza di valutare la spiacevole impressione fatta nella Direzione, e che il pubblico sarà certamente per dividere, sentendo la difficoltà sollevatasi per la ripresa delle interrotte di lei rappresentazioni; e siccome la Direzione troppo confida nei leali di lei sentimenti allorchè la realtà dei fatti sia a piena di lei notizia, così la prego di ben volere farsi carico di quanto ho l'onore di esporle e di ben ponderare il tutto, e favorirmi quindi di un cortese suo preciso riscontro per norma della R. Direzione.

Firmato all'originale

L'Int. gen. Presid. della Direzione
PERNATI.

(1) La lettera del 25 gennaio diretta all'Impresario, ed alla quale allude la Direzione, era in questa parte concepita nei termini seguenti: « Soggiungendole però « che ove nell'ultimo periodo della corrente stagione « la signora Barbieri Nini, che è la prima donna d'obbligo, venisse a trovarsi in grado di nuovamente e « decorosamente ricalcare le scene del R. Teatro, Ella « dovrà utilizzarla ancora per alcune sere, e ciò a « giusto e ben dovuto appagamento del pubblico, e « degli abbuonati, prendendo a tale uopo in tempo le « occorrenti preventive misure. »

Copia di lettera della signora Barbieri Nini alla Direzione in data 11 febbraio 1851.

In replica alla gentilissima di V. S. Ill.ma sono oltremodo tenuta alla buona memoria che di me conserva in questo momento la nobile Direzione, ed avendo io progettato lo scioglimento del mio contratto con chi credeva suo interesse di farlo, ed avendo la S. V. Ill.ma approvato con lettera ministeriale detto annullamento, dunque trovandomi io libera, bramo di restarvi per tutto il resto della stagione.

Colgo frattanto la favorevole circostanza per dirmi

Di lei devotissima
M. BARBIERI NINI.

Spargevasi quindi voce che la signora Barbieri avesse abbandonata l' idea espressa nella lettera avanti riferita, allora si faceva esplorare l'opinione della signora Barbieri; pareva che la cosa avrebbe forse riescito a buon fine.

L' Impresaro allora si rivolgeva direttamente alla signora Barbieri colla lettera seguente:

Torino, li 17 febbraio 1851.

Preg.a S.a Ill.a Barbieri Nini.

Mi viene positivamente assicurato che la S. V. ora sarebbe disposta a ritornare al servizio di queste R. scene; tale notizia mi è gratissima, giacchè con questo divisamento sarebbero soddisfatti i desiderii del nostro pubblico, che io particolarmente vorrei contento del mio spettacolo. Se ciò fosse, io prego la S. V. di volermi subito comunicare le di lei condizioni sia per l'interesse, che per l'epoca ed opera da fissarsi, come pure notarmi s'ella riprenderebbe il Macbeth, nell'urgenza di riposo a *Fraschini*, affinchè in tal caso ritiri il divisamento di produrre quest' opera colla signora Gruitz

Speranzoso del favore di un pronto riscontro, colgo l'occasione per ripetermi sempre con i sensi della più alta considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Servitore
VITTORIO GIACCONE.

A questa lettera la sig.ra Barbieri rispondeva come segue:

Torino, 17 febbraio 1851.

Preg.mo Sig.r Giaccone.

Dietro quanto è passato di spiacevole fra noi, le fo sapere, che se fossi anco disposta a ritornare sulle scene del R. Teatro, non vorrei certo trattare di ciò che con la nob. Direzione, dalla quale fui scritturata e quindi sciolta.

M. BARBIERI NINI.

Dietro una risposta di tal fatta, l'Impresa, prevalendosi del suo diritto, ha creduto di dover dichiarare alla Direzione, che essa più non poteva nè tentare, nè prestarsi ad ulteriori esperimenti o trattative colla sig.ra Barbieri Nini.

Da questa schietta e succinta esposizione ognuno può giudicare da qual parte stia la ragione

Torino, 18 febbraio 1851.

VITTORIO GIACCONE
Impresario dei RR. Teatri di Torino.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione* [illegible] *Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta* balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Direttore di polizia.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44 — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 21 Febbraio 1851. — Num. 974.

RIVISTA

Gli scavi che in Roma si fanno sulla via Appia scoprono preziosi monumenti, intorno a' quali s'intrattiene il *Giornale di Roma*.

Negli uffizii dell'Assemblea francese si comincia a discutere la legge sui comuni. I fondi pubblici sono in ribasso, del che si allegano varie cagioni, e fra le altre la notizia della protesta che la Francia d'accordo coll'Inghilterra avrebbe fatta pei negozi d'Alemagna. Qualche giornale pretende che il tenore delle proteste francesi sia molto risoluto.

D'Inghilterra non abbiamo oggi notizie dirette; ma troviamo invece nella Gazzetta d'Annover un importante documento; il sunto cioè di una formale protesta che lord Palmerston avrebbe indirizzata alle corti di Berlino e di Vienna sul proposito del loro intendimento d'incorporare nella Confederazione anche quelli fra i proprii Stati che non vi sarebbero compresi a termine del trattato di Vienna. Il gabinetto di S. James rammenta che questo trattato contiene le basi del diritto europeo; che la Confederazione germanica fu con esso costituita; che nessuna variazione si debbe arrecarle, se non concorra l'assenso di tutti i governi che soscrissero e guarentirono quel trattato.

Si conferma eziandio la notizia della protesta in termini a un dipresso analoghi fatta anche dalla Francia a questo riguardo. Qualche foglio semi-ufficiale austriaco avea fatto le mostre di non credervi, o almeno di averla per una mera formalità. Ma l'accordo spontaneo delle due grandi potenze chiamate a rappresentare il principio di libertà e di progresso in Europa avrà certamente il suo peso nelle conferenze di Dresda, poichè là più che altrove si è in grado di pesare le conseguenze possibili di un conflitto europeo.

Le conferenze però volgono al loro termine. Il sig. di Manteuffel ha lasciato Berlino, e deve a quest'ora essere a Dresda; vi sono pure giunti i rappresentanti dell'Assia-Darmstadt e del regno di Vurtemberg.

D'Austria e di Prussia nessuna novità importante.

A Madrid il giorno 12 la tornata delle Cortes fu alquanto burrascosa. Fu interpellato vivamente il ministero sulla causa della recente modificazione avvenutavi. Il sig. Bravo-Murillo rispose in termini molto vivi e molto energici, dichiarando che il governo spera e domanda il concorso di tutte le frazioni del Parlamento, ma che è deciso a non infeudarsi ad alcuna ed a mantenere tutta la sua indipendenza; disposto anche a valersi della prerogativa reale ed a sciogliere le Cortes, se gli neghino il loro appoggio.

La discussione continuava molto animata alla partenza del corriere.

GIORNALI ITALIANI.

Instituitasi in Roma una società di beneficenza pei poveri operai, pare che taluno l'abbia appuntata di intendimenti socialisti; vorremmo che da questo fatto l'*Osservatore Romano*, che la prende giustamente a difendere, argomentasse come non si debba essere corrivi e facili a credere a tutto ciò che i paurosi, ed i partiti spargono a carico delle associazioni ed istituzioni d'altri paesi. Noi siamo contenti di ristampare una parte dell'articolo in cui l'*Osservatore Romano* difende l'istituto caritativo di Roma.

Noi abbiamo letto questo statuto, avvegnachè ancora non pubblicato. Lasciando delle disposizioni riguardanti la parte estrinseca della sua organizzazione, che sono le solite di una società anonima, vale a dire delle *assemblee generali* degli azionisti per deliberare sui principali interessi della società, di una direzione, e degli officiali, eletti a maggioranza di suffragi per reggerne l'andamento ordinario; scorgiamo nella parte interna della sua costituzione uno scopo di bene fisico e morale, e mezzi acconci per conseguirlo. Non saranno ammessi a ricevere i sussidii se non coloro, i quali, come già si è detto, desiderando di lavorare non trovano chi ne dia loro per cagioni da loro indipendenti, e de' quali inoltre consti che hanno una buona condotta morale e religiosa. Saranno preferiti gli esercenti di quelle arti, che più conferiscono agli usi e ai comodi della vita, e nelle quali sia maggior penuria di lavoro. Non si darà il danaro ai lavoranti se non a piccole rate, ed in ragione che il lavoro progredisce.

Onde non abbia a mancare o diminuire il numero dei giornalieri nelle officine de' così detti *padronali capi d'arte* e *intraprendenti di manifatture*, si guarderà che il sussidio o mercede venga stabilito in quantità minore, o certo non maggiore di quella che dai padronali suole pagarsi. Con queste ed altre simili prescrizioni, mentre si sovviene alla indigenza e si bandisce l'ozio, ambedue cagioni di mal fare, si alimentano le arti manuali, e si eccita in esse la emulazione, si richiama o conferma nella probità quella classe di gente che pe' suoi bisogni e per le sue abitudini è più tentata ad allontanarsene: e ciò si fa non solamente con la forza materiale del danaro, ma con quella eziandio più nobile ed efficace degli ammonimenti intorno ai doveri cristiani e civili, che nel contatto frequente tra i poveri operarii e gli officiali della società non possono mancare, e sono ingiunti anzi dalle sue leggi disciplinari espressamente.

V'ha taluno (di animo soverchiamente apprensivo e paventoso), il quale udendo della istituzione di questa società ha temuto non abbia a nascondersi in essa un germe di *comunismo*, come se si venisse a stabilire per questo modo ne' manovali, e ne' proletarii *il diritto al lavoro* asserito ad essi dai socialisti e dai comunisti. Veramente il solo pensare, che nella capitale dell'orbe cattolico, sotto gli occhi del sommo pontefice, e con la sua approvazione siasi concepita e possa recarsi in atto una istituzione, che rampolli dal comunismo o ad esso inclini, è idea al tutto strana ed inverosimile, da nascere in mente solo di chi ignora socialismo o comunismo che siano. Dopo aver conosciuto poi della nostra società l'origine, le regole e lo scopo, tale un pensiero non può entrare in mente ad alcuno.

L'organizzazione della nostra società non conduce alla così detta *organizzazione del lavoro*, che bandita come legge fondamentale dell'ultima rivoluzione francese nel febbraio del 1848 dai Louis Blanc, dai Ledru-Rollin, dai Cabet, dai Rodrigues, attuava sotto quella ipocrita espressione, e sotto l'aspetto di una bugiarda filantropia la dottrina del socialismo immaginato ne' delirii delle sue utopie dal Fourier, e del comunismo *fraterno* o di *eguaglianza* intese dalla meditata ferocia del Babeuf tra gli orrori della prima rivoluzione nel 1791. Essa organizza e dirige una carità che viene dal Vangelo a ravvivare le arti e le manifatture utili alla vita. Essa non dà *il diritto al lavoro* facendo violenza ai capitalisti ed ai facoltosi, ma dà la speranza di ottenerne in chi è fornito dei requisiti necessarii d'idoneità e di moralità onde non morire di fame. Non stabilisce *l'eguaglianza delle mercedi*, e nella uguaglianza delle mercedi la confusione delle abilità rispettive, che è la violazione quindi della giustizia, ma retribuisce a ciascuno del suo lavoro la mercede che si merita, come viene pagata dagl'intraprendenti di manifatture nei loro stabilimenti e nelle botteghe. Nè reca quest'intraprendente alcun danno o toglie (per usare la frase dei socialisti) *la concorrenza* perchè paga, come dicevasi, alquanto meno di quel ch'essi pagano, e richiede, quelle condizioni ch'essi non richiedono. Solleva la fantasia de' poveri braccianti ai sogni dorati dei Fourieristi e dei Falansteriani; ma li toglie alla disperazione della miseria, conservandoli nella loro condizione, ed alleviandone loro il peso co' conforti della religione e della virtù, e tenendoli in quella dipendenza di rispetto e di gratitudine verso la classe superiore che alla gerarchia sociale è necessaria.

Essendo così, noi non possiamo che applaudire la ben divisata opera, e ne aspettiamo in larga copia quei frutti, che ha incominciato a dare fin dai primi giorni che fu intrapresa.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella ***Patrie***:

Il barone di Manteuffel ed il principe di Schwarzemberg si recarono nuovamente a Dresda, ove debbe essere egualmente arrivato il signor de Pfordten.

Se noi ci atteniamo alle nostre corrispondenze particolari, i primi ministri di Prussia e d'Austria vanno per trattare nelle conferenze che si tengono in quella città, una quistione della più alta importanza.

Tale quistione non è ancora sciolta, ma può da un giorno all'altro avere una soluzione contraria agli interessi della Francia; noi vogliam parlare dell'entrata dell'Austria nella nuova Confederazione germanica con tutti i suoi possedimenti slavi e italiani.

È noto in quali circostanze si iniziarono le conferenze di Dresda. Dandovi il suo assenso, l'Austria cercava a ristabilire l'antica dieta germanica, salvo qualche leggiera modificazione, come sarebbe la divisione del potere centrale esecutivo con la Prussia, e l'alternativa della presidenza con questa potenza medesima: due privilegi che dal 1815 le erano riservati esclusivamente dai trattati di quell'epoca.

Ma prima anche si incominciassero le conferenze di Dresda sapevasi che l'Austria aveva manifestato il desiderio di incorporare tutti i suoi Stati nella nuova Confederazione germanica. È inutile di rimarcare che la stampa indipendente e l'opinione pubblica in Alemagna si son dichiarate contro questo progetto, che non può non creare in un'avvenire più o meno prossimo gravi imbarazzi alla Confederazione. Quali sono infatti le ragioni che possono determinare l'Austria di stringersi così fortemente alla Germania? Essa crede senza meno di aver con ciò trovato una specie di garanzia contro i movimenti rivoluzionari, che sì spesso scoppiarono nelle sue popolazioni slave, ungaresi e italiane, le quali non ha guari con la ultima rivoluzione minacciarono già l'esistenza di quest'impero composto di nazionalità cotanto eterogenee.

Il diritto federale in Alemagna vuole che nel caso di una insurrezione in alcuno degli Stati della Confederazione, tutti i membri che la compongono si prestino una vicendevole assistenza, e si obblighino a mettere le loro forze militari a servigio del governo minacciato. Così la Prussia nel 1849 potè entrare nella Sassonia all'epoca della rivoluzione a Dresda. Il governo sassone spedì un ufficiale a Berlino per chieder soccorso, e nel giorno stesso il gabinetto di Berlino spedì due battaglioni del reggimento d'Alessandro con uno straordinario convoglio. L'urgenza ha dunque determinato la Prussia ad inviar truppe anche senza attendere gli ordini del potere centrale diretto allora dall'arciduca Giovanni.

Quanto noi diciamo spiega l'insistenza che adopera l'Austria per far incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione, perchè allora, in caso di rivoluzione in uno di questi Stati, non avrebbe più bisogno di ricorrere ad un intervento straniero.

Ma noi non comprendiamo come i sovrani dell'Alemagna volessero consentire a far cambiare di natura con questa trasformazione della Confederazione germanica il suo carattere nazionale. Si risponde, è vero, che vi è entrata la Prussia col suo gran ducato di Posen, e con la sua provincia di Prussia propriamente detta. Ma si dimenticava dunque che queste due provincie non formano che la quarta parte all'incirca di tutta la monarchia prussiana, e che la popolazione, meno poche eccezioni nel solo ducato di Posen, parla esclusivamente la lingua tedesca; mentre al contrario le provincie slava, ungarese, italiana e polacca costituiscono circa i due terzi dell'impero austriaco e parlano idiomi diversi.

Del resto v'è anche a rimarcare che, se l'Assemblea nazionale di Francfort ha commesso l'errore di lasciar entrare tutta la Prussia nella Confederazione, ciò avvenne perchè volle cedere al desiderio di facilitare a questa potenza la fissazione d'una costituzione uniforme per tutti i suoi Stati.

Si assicura che l'imperatore Niccolò è favorevole al progetto dell'Austria, e che molti dei principali sovrani di Alemagna sono nelle stesse disposizioni. Il primo vi scorge un baluardo contro la rivoluzione; gli altri, come le corti di Baviera e di Sassonia, avvinte per vincoli di famiglia alla casa di Habsbourg, vi trovano un interesse dinastico: la consolidazione e la potenza del trono imperiale sono per esse la salvaguardia delle loro proprie dinastie.

Si assicura che la questione sarà maturamente esaminata prima che riceva una definitiva soluzione. Non può infatti esser del nostro interesse che la preponderanza dell'Austria s'ingrandisca smisuratamente in Alemagna. La politica che Francesco I ha sostenuto coll'armi in mano: quella dei cardinali Richelieu e Mazzarino, seguita più tardi con tanto successo da Napoleone, il quale colla formazione della Confederazione del Reno distrusse l'influenza austriaca; quella politica debb'essere anche la nostra.

Non dimentichiamo, del resto, come già lo disse lord Palmerston nella sua nota del 3 dicembre diretta ai gabinetti di Vienna e di Berlino, non dimentichiamo che il territorio della Confederazione germanica non fu già formato soltanto per volontaria riunione degli Stati che la compongono, ma bensì per un trattato europeo; di maniera che questo territorio non potrebbe essere modificato che col consenso e l'accordo delle potenze segnatarie dei trattati di Vienna.

Nello stabilire la Confederazione germanica, dice il nobile lord, si adottò il principio che essa non si costituirebbe che di elementi alemanni. Questo principio fondamentale si è abbandonato nel progetto di cui trattasi. Senza pronunciarsi sulla natura e l'oggetto delle proposte modificazioni, il ministro degli affari esteri domanda soprattutto spiegazioni precise sul punto di sapere quale specie d'intervento si proporrebbe d'esercitare uno o più membri della Confederazione germanica negli affari interni degli Stati che ne farebbero parte, e nelle contestazioni che potrebbero sorgere fra i sovrani ed i sudditi.

Noi non possiamo che approvare il modo col quale lord Palmerston ha posato questa grave quistione. Noi ignoriamo ciò che farà il nostro governo: ma ci riportiamo anche in ciò alla sua saggezza ed al suo patriottismo, e non dubitiamo che non userà di tutto il suo ascendente per impedire una combinazione diplomatica così piena di difficoltà per l'Alemagna, e di pericoli per la politica francese.

Torino, 20 febbraio 1851.

Mentre si attende la presentazione di un complesso di leggi per riordinare il pubblico insegnamento sovra quelle basi che meglio possano giovare i progressi intellettuali e morali della nazione, non sono tuttavia da trascurare quei parziali miglioramenti che possono fin d'ora attuarsi, senza pregiudizio dell'unità ed armonia dell'intiero sistema.

A ciò appunto mirava il ministro della pubblica istruzione presentando alla Camera fin dalla tornata delli 20 dicembre p. p. un progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 12, cap. IX delle RR. CC. dell'Università degli studi e dell'art. 9 della Raccolta dei sovrani provvedimenti, nei quali è prescritto *che lo studente rimandato per due volte nello stesso esame non possa più essere riammesso al corso, neppure con perdita dell'anno di studio*.

Evidentemente questa disposizione partiva da un principio falso, e peccava di soverchia durezza. La ragione e l'equità naturale insegnano che in simile materia non si deve mai precludere la via a nuovi esperimenti. La storia dell'intelletto umano offre più esempii d'uomini sommi i quali codesta legge avrebbe esclusi dalla carriera delle scienze.

Oltrecchè la vera guarentigia della società, il vero criterio del merito non sono da porre in simili restrizioni più o meno arbitrarie, epperciò stesso sempre ingiuste, ma bensì nella bontà degli studii, nella severità degli esami, nella imparzialità degli esaminatori.

Ritenti pure un presuntuoso inetto le quattro, e le sei, e le dieci volte la prima prova; se esistano queste condizioni, che pur sono le sole delle quali si debbe preoccupare il legislatore, non vi sarà pericolo di sorta che egli consegua un grado del quale sia per mancanza d'ingegno o di dottrina immeritevole.

E d'altra parte invece non rinnoverannosi quei casi, che possono ora purtroppo succedere, di giovani cioè, dotati d'ottima volontà e di sufficiente intelligenza, ed i quali veggonsi a perpetuità esclusi da una carriera che pur avrebbero, colla loro perseveranza, potuto onorevolmente percorrere, perchè ebbero, spesso per cause temporanee e passeggiere, la sventura di non riescir a bene in due esami.

In altri termini, l'ammessione indefinita agli esami, quantunquevolte siano questi, com'è dovere, ordinati secondo i principii della scienza, ed i veri interessi della società, non offre inconveniente o pericolo di sorta. Invece l'arbitraria esclusione, quale finquì praticavasi, può molte volte contenere un danno per il paese, ed è sempre un'ingiustizia per l'individuo che la soffre.

E ciò tanto è vero, che si era già per l'addietro riconosciuta la necessità di temperare la durezza e l'esorbitanza di quella misura, aprendosi cioè la via del ricorso in grazia. Il Re dispensava dall'osservanza della legge riammettendo anche ad un terzo esame contro il disposto di essa. Prova evidente della sua imperfezione.

Ora lo Statuto non consente al Principe la facoltà di derogare alla legge. E così l'ingiustizia rimane senza riparo.

Dunque è non solo opportuno, ma urgente il provvedere.

Dolse a molti che la commissione incaricata dagli uffizii della Camera dell'esame del progetto di legge presentato a questo scopo, come già indicammo, fin dal 20 dicembre, non abbia mostrata troppa sollecitudine nel riferirne. Ma dacchè in una delle ultime tornate presentò la relazione, giova sperare che la Camera vorrà occuparsi sollecitamente di questa riforma.

Appena è se possa dar luogo a qualche leggiera ed insignificante discussione. Il principio sul quale si fonda è per giustizia e convenienza pubblica, incontestabile. I due progetti del ministero e della commissione sono sostanzialmente identici. E quanto all'urgenza basta accennare che parecchi giovani attendono l'esito di questa legge onde presentarsi a nuovi esami; che l'epoca della riapertura di questi rapidamente si avvicina; che ogni indugio, non solo nega un benefizio, ma continua un'ingiustizia.

Questi brevi riflessi verranno, speriamo, avuti per sufficienti dagli onorevoli membri della Camera, per farsi persuasi della convenienza di portare senza ulteriore indugio questa legge all'ordine del giorno per alcuna delle prossime tornate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un credito supplementario di 250 mila lire pel compimento dell'importantissimo bacino di carenaggio in Genova, ed il progetto di legge per l'imposta sulle successioni erano all'ordine del giorno di questa tornata.

Il primo è stato conceduto con 115 voti contro 7. L'opera che esso riguarda è del più alto interesse; e sinora vi fu impiegata la somma di due in tre milioni; non solamente la marina militare che ha bisogno di raddobbi ne ritrarrà molto vantaggio; ma la marina mercantile mercè il bacino di carenaggio sarà in grado di aumentare la portata dei suoi bastimenti. Ordinariamente nell'ordinare la costruzione di un legno mercantile entra in considerazione la difficoltà di tirarlo a secco in caso di raddobbo se eccede una certa portata. Mercè il bacino di carenaggio non vi è bastimento che non possa tenersi in sospeso qualunque sia la sua grandezza; ma per conseguire questo scopo vi è bisogno di un'acconcia cateratta o porta-natante che bisogna far costruire altrove e portare in Genova, e la cui spesa non era stata compresa nei crediti precedenti.

Ma la redazione che la Camera ha adottato dell'analogo progetto di legge non è quella della commissione; essa è stata emendata dall'onorevole Revel per ragioni di regolarità contabile che bisogna apprezzare. Il credito supplementario era domandato secondo il progetto sui residui dei precedenti esercizi; il deputato Revel ha distinto la spesa dipendente dal credito allogato nel bilancio precedente da quella della porta-natante or proposta, ed ha ricordato che l'articolo corrispondente del bilancio anteriore non offre residui, altrimenti non vi sarebbe deficienza, nè bisogno di credito supplementare, che i residui di altri articoli, se pur sono, non costituiscono altrettante borse, per così dire, a disposizione del Parlamento, ma si confondono nella rendita straordinaria del seguente esercizio, epperò il credito è stato conceduto sul bilancio del 1851 in cui sarà aperta una categoria corrispondente nella parte straordinaria.

La legge sull'imposta delle successioni può dirsi esente questa volta dall'onore di una discussione generale. Essa è stata appoggiata dall'onorevole Bonavera e da qualche altro deputato, senza contraddizione.

Merita frattanto una speciale menzione il discorso notabile pei dati statistici pronunziato dal relatore Giannone esponendo la legge, e indicando il prodotto che può aversene con sicurezza, di due milioni e mezzo a un bel circa. I fattori del suo calcolo sono tirati dai lavori compilati a tempo dell'amministrazione francese, e dalle consegne posteriormente fatte. Si ricava da questi dati che le successioni in linea retta sono del 68, le altre tutte del 32 per 100; in questa cifra entrano pel 18 le successioni tra fratelli, sorelle e coniugi, per 10 quelle di zii a nipoti, e per 4 tutte le altre tra cugini, parenti più rimoti, estranei, e opere pie.

In ordine ai beni, le successioni dei crediti sono del 54, quelle degli stabili del 36, e quelle in mobili, e danari del 10 p. 100. Il relatore ha ricordata la convenienza del comprendere sotto la imposta le successioni dirette, e quelle di ogni altra variazione introdotta sulla legge del 1821.

Aperta la discussione sull'articolo primo, l'onorevole Faraforni, e più tardi anch'egli il deputato Brancheri, hanno impugnato il divisamento di sottoporre ad imposta le successioni dirette. Quest'ultimo trova che nessun mutamento fu portato alla legge quale fu respinta dalla Camera nella passata sessione, del che si attribuisce l'onore, e aspirando ora alla stessa gloria nel 1851, si crede in diritto di ripetere il discorso che fece allora sul medesimo soggetto. Noi non imiteremo il suo esempio ripetendo quel che allora dicemmo degli stranissimi argomenti coi quali si pretendeva togliere alla successione diretta il carattere di una trasmissione di proprietà. Tutti i lettori che s'interessano alle strane teorie del deputato Pescatore ricorderanno che egli in quell'epoca dichiarò che la proprietà non apparteneva all'uomo ma alla famiglia, cancellò la modesta cifra, e circondò di allori il superbo blasone, spodestò il democratico individuo, e coronò l'aristocratico casato; trasformazione a vista diretta a dimostrare coi codici naturali e civili, e col dritto delle genti che non si dovea provvedere al deficit della finanza, finchè non vengano *i tempi migliori*, portando a due milioni e mezzo un'entrata di sole 700 mila lire!

Non occorre dire che qui le teorie legali sulla trasmissione della proprietà non hanno alcun che di comune con la legge; forse che la prelevazione della imposta sulle successioni nei collaterali e negli estranei, deriva da un dritto di proprietà che vi eserciti lo Stato? L'imposta sulle successioni non ha la sua ragione che dalla facilità *relativa* di stabilire la somma del patrimonio con l'aiuto degli interessi privati quando si aprono le successioni e si fanno gli inventari, e dalla convenienza di chiedere una aliquota al contribuente nel momento in che egli acquista, e quando non è dubbia la sostanza imponibile. Ma si dice, nelle successioni dirette il dolore della perdita personale è maggiore del piacere dell'acquisto, e l'aspettativa della prole è così fondata che non può dirsi che essa accresca il suo patrimonio. La questione non è di piacere, o di dolore, sentimenti morali, che nulla hanno di comune con l'aumento del patrimonio, il quale vi è sempre; e tutte queste considerazioni non possono condurre che a variare la tariffa, che per le successioni dirette è dell'1 per 100, e per le altre ascende al 2, al 3, e fino al 10 per 100.

Il deputato Arnulfi ha confutato gli oppositori con la solita sua chiarezza, e citati gli esempi concludentissimi di altre civilissime nazioni.

REGIO ECONOMATO GENERALE.

Dopo le spiegazioni date nella gazzetta officiale in data 10 corrente in risposta ad alcuni giornali, sarebbe stato facile il credere che più non vi potesse essere luogo a biasimo e censura. Ora però che venne rinnovato da altri, gioverà a maggiore schiarimento e confutazione sottoporre le seguenti osservazioni per fare vieppiù conoscere la non troppa buona fede di alcuni giornalisti.

Le lire 25,000 stanziate sul bilancio dell'economato ed assegnate per una parte all'imperatrice d'Austria, e per le altre alle duchesse di Lucca e di Modena ed al principe ereditario delle Due Sicilie, sono il reddito di beni acquistati pel prezzo di lire 497,050 dal fu duca di Monferrato nel 1792, e già spettanti non all'abazia di Casanova, ma bensì a quel monastero allora soppresso, cosicchè detti beni non formano in alcuna maniera dote dell'economato, comunque da esso amministrati d'ordine superiore per facilitarne la coltivazione, come quelli che sono conglobati coll'abazia di Casanova propriamente detta.

Falso dunque che il governo abbia fatto alle auguste eredi del fu re Vittorio Emanuele I un assegnamento delle lire 25,000 sulla cassa economale: esse sono il prodotto delle loro proprietà amministrate in loro nome dall'economato sinchè loro piaccia rivocarne a se stesse l'amministrazione, come di fatto intendono di fare al presente.

Giova poi notare che il bilancio 1850 essendo stato fatto pel solo ministero degli affari ecclesiastici, non era mestieri di fare un'annotazione alla suddetta annualità, mentre è nel bilancio citato il titolo da cui deriva. Ma nel bilancio del 1851 già trasmesso alla grande cancelleria per il dubbio che sarebbe forse stato mandato al Parlamento; e per dilucidare le provenienze delle suddette annualità, si è apposta la debita annotazione. L'opposizione poi che si vuole fatta da monsignor Chiaverotti, è affatto priva di fondamento.

Relativamente all'annualità a favore della S. Sede di lire 8145, esiste un concordato tra S. M. e la corte di Roma del 24 giugno 1750.

In detta convenzione si è fatta la cessione e rinuncia dalla Camera apostolica agli spogli e beneficii vacanti dello Stato che vi erano prima soggetti, siccome pure il recesso dalla S. Sede della ragione di accordare pensioni ad esteri (pret. leg. part. 2, pag. 255 e seg.). Essendosi dunque la corte di Roma spogliata di un diritto che le competeva su questi spogli e beneficii vacanti, ragion voleva che ne avesse almeno un qualche compenso.

Per rispondere poi alle altre accuse mosse da taluni, si fa presente che coi fondi di questa cassa economale si provvede ai bisogni del clero, che senza di essa sarebbe talora nella dura necessità di sentire tutto il peso delle sue disgrazie e delle sue sventure. Lo dicano a tal effetto quei moltissimi ecclesiastici che o per mancanza di salute, o per vecchiezza, o per mancanza di sufficienti mezzi di fortuna, si troverebbero nella circostanza di non poter reggere all'ecclesiastico decoro, e non saprebbero a chi ricorrere per essere sussidiati.

Con questa medesima cassa di ecclesiastica beneficenza, riconosciuta in ogni tempo indispensabile, si provvede ai bisogni delle parrocchie dello Stato, senza di cui si vedrebbero ben sovente prive dei necessari arredi e vasi sacri, e correrebbero pericolo le chiese e le case dei beneficiati di rovinare. La Savoia particolarmente può far solenne testimonianza delle abbondantissime elargizioni accordate.

Nella vacanza di diritto o di fatto de' benefizi di regia nomina, e per quelli posti sotto la giurisdizione dell'economato (e sarebbe desiderabile che questa si estendesse a tutti, sia per le provincie di nuovo acquisto staccate dal ducato di Milano, che per le altre appartenenti agli antichi Stati di S. M.) l'ufficio vi presta *gratuitamente* la sua amministrazione e conserva tutti i

redditi e frutti pel successore, provvedendo alla coltura dei beni da buono e diligente padre di famiglia, e vi ha una *immediata* giurisdizione, mentre per gli altri non ha per ora che una larga sorveglianza, per cui non può in certi casi impedire tosto i guasti che si fanno, ed il taglio delle piante immature che succedono con danno dei beni di ciascun beneficio posti negli antichi Stati di Sua Maestà; e non sarebbero poi d'aggravio all'economato come non lo sono quelli posti sotto la sua giurisdizione per il caricamento che si dà a loro od agli eredi.

Non ultimo vantaggio presenta anche la cassa economale per quei giovani chierici di distinta capacità e di buona condotta, ma che privi dei richiesti mezzi di fortuna sarebbero impossibilitati ad ascendere agli ordini superiori, mentre è stanziata una somma per patrimonii ecclesiastici, e si accordano sussidii per gli studi nella carriera da loro intrapresa.

Finalmente si assegnano per gli ecclesiastici pensioni vitalizie e provvisorie, si danno sussidii e prestiti secondo il maggiore o minor bisogno; si fanno assegnamenti perpetui, si pagano le spese di posta pe'regolari mendicanti, e si accordano quelle annualità nei limiti che la sovrana beneficenza stima di apporvi.

LORENZO CERRI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 15 corrente, si è degnata di fregiare della decorazione di cavalieri dell'Ordine Mauriziano l'intendente Paolo Serralunga e l'intendente avvocato Antonio Panizzardi, entrambi capi di divisione nel ministero dei lavori pubblici.

In udienza pure del 15 corrente, S. M. ha sancito le seguenti nomine, promozioni ed ammessioni a riposo nel personale del genio civile:

Moglino cav. Giambattista, ingegnere capo di prima classe a disposizione del ministero dei lavori pubblici, con titolo e grado di ispettore, nominato ispettore straordinario con voce deliberativa nel congresso permanente di acque e strade.

Colli Alessandro, Rovere Lorenzo, Braccio Celestino e Dervieux cav. Giuseppe, ingegneri capi di seconda classe, promossi alla prima classe, con applicazione i tre primi al servizio delle strade ferrate.

Realis Savino, ingegnere di prima classe addetto al servizio delle strade ferrate: sua applicazione al servizio ordinario del genio civile nella stessa qualità.

Destefanis Alessandro, Balocco Luigi, Seggiaro Pietro, Luca Francesco, Veneo Luigi, e Deangelis Felice, ingegneri di seconda classe, promossi ad ingegneri di prima classe, con applicazione dei due ultimi al servizio delle strade ferrate.

Bonaudi Carlo e Bocca Carlo, allievi ingegneri reggenti ufficii del genio civile, promossi all'effettività del posto di ingegneri di seconda classe.

Ruva Dionigi, Biglia Felice, Gabussi Carlo, Olioli Carlo e Mazzucchetti Alessandro, allievi ingegneri addetti al servizio delle strade ferrate, promossi all'effettività del posto di ingegneri di seconda classe nello stesso servizio.

Basin Andrea, allievo ingegnere soprannumerario, nominato allievo ingegnere effettivo.

Mollot Eugenio, aiutante anziano, provvisto a riposo con titolo e grado di ingegnere.

Dompmartin Casimiro, aiutante di prima classe, promosso ad aiutante anziano,

Elia Agostino, aiutante di prima classe, provvisto a riposo.

Bellotti Ignazio, Melchioni Giovanni e Fontana Felice, aiutanti di seconda classe, promossi alla prima classe.

Tomati Pietro, aiutante di seconda classe, con applicazione al servizio delle strade ferrate, promosso alla prima classe.

Ferrero Carlo e Panzarasa Giuseppe, facenti funzioni di assistenti alla costruzione delle strade ferrate, nominati aiutanti di seconda classe, con applicazione allo stesso servizio.

— Togliamo dal *Constitutionnel* del 4 corrente il seguente cenno, che torna ad onore di un nostro compaesano:

« Raccomandiamo a' nostri lettori una pregevolissima collezione di pezzi di canto a una e a due voci di un autore poco conosciuto a Parigi, ma il di cui nome gode già di bella fama al di là dei monti, il sig. Giulio Roberti. Queste melodie pubblicate dall'editore Schonenberger col titolo di *Ispirazioni Italiane* andranno bentosto tra le mani di tutti. Ammirabile è la freschezza e la purezza di questi canti, in cui la grazia va unita colla semplicità. All'udirli ti senti trasportato sulle cime delle Alpi in una bella sera di estate, ovvero sul golfo incantato della Spezia nel momento in cui il bel sole d'Italia immerge il suo disco d'oro nel Mediterraneo.

« Il signor Roberti è pure autore d'un'opera, *Piero de' Medici*, datasi a Torino coll'esito il più felice; se quest'opera potesse subito venir rappresentata al Teatro Italiano, il giovane maestro non avrebbe mestieri di altre raccomandazioni, egli si raccomanderebbe da se stesso. »

BARGE. — Il consiglio comunale di Barge in seguito a deliberazione del 16 settembre 1850, fece versare il giorno 18 corrente nelle mani del signor abate Cameroni la somma di lire cento offerte all'emigrazione italiana, ed altre lire duecento all'ufficio della *Gazzetta del Popolo* in soccorso dei danneggiati Bresciani.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* del 17 febbraio reca nella parte officiale la seguente notificazione di quella luogotenenza.

Avendo S. M. I. R. A. con veneratissima sovrana risoluzione 3 gennaio 1851, approvata la proposizione concernente la nuova organizzazione giudiziaria nel regno lombardo-veneto, l'eccelso I. R. ministero della giustizia, inerendo al derivatogli incarico, ha, con ossequiato dispaccio 29 gennaio anno corrente, num. 366, disposto quanto segue:

I. Coll'ultimo corrente febbraio cesseranno le incombenze del Senato lombardo-veneto della suprema corte di giustizia in Verona, relativamente alla parte amministrativa degli affari finora devoluti al medesimo, e verranno essi da allora in poi pertrattati dall'eccelso I. R. ministero della giustizia.

II. Resta così circoscritta la sfera delle attribuzioni del Senato agli oggetti specificati nei §§ 8 sino all'11 della sovrana patente 7 agosto agosto 1850 (pubblicata nel bollettino generale delle leggi al num. 325, puntata CIX), i quali continueranno fino a tutto marzo ad essere pertrattati dal Senato stesso.

III. Coll'ultimo del mese di marzo verrà chiuso il protocollo degli esibiti del Senato.

IV. A cominciare dal 1.o aprile, gli atti specificati nell'art. II della presente notificazione saranno da dirigersi e da presentarsi immediatamente alla suprema corte di giustizia in Vienna.

V. Gli atti relativi ad oggetti di amministrazione, contemplati nel § 1, dovranno dal 1.o p. v. marzo in poi essere diretti all'eccelso I. R. ministero della giustizia, e fino ad ulteriore disposizione presentati alla commissione organizzatrice istituita in Verona per il regolare inoltro.

Venezia, 14 febbraio 1851.

L'I. R. luogotenente TOGGENBURG.

— A membri della commissione che, a senso dell'articolo XVIII dell'ordinanza imperiale 31 dicembre 1850, si occuperà dei lavori necessari per l'attivazione della nuova organizzazione politico-amministrativa sotto la presidenza dell'I. R. luogotenente, il signor ministro dell'interno ha nominato i signori conte Gio. Batt. Marzani, I. R. consigliere ministeriale presso la luogotenenza in Venezia; conte Francesco Althan, I. R. consigliere di governo e delegato provinciale di Udine; e conte Giacomo Giustiniani-Recanati, I. R. consigliere di governo e delegato provinciale di Rovigo.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono da Serrajevo in data 30 gennaio all' *Oss. Dalmato*.

Sono giunte a Serrajevo, pochi giorni addietro delle deputazioni composte di quindici musselimi ed altri notabili dei distretti di Duvno e Gliubuski appartenenti all'Erzegovina, per dimostrare ad Omer pascià la sottomissione ai comandi della Porta. Questo avvenimento è di molta importanza per le operazioni militari progettate da Omer pascià contro Stolaz e Mostar, perchè con ciò gli viene aperta la più praticabile strada per i detti due luoghi, mentre anche Trebigne sembra voglia mantenersi fedele al legittimo governo.

A Mostar regnano la discordia e la confusione in sommo grado. La maggior parte di quegli abitanti si è allontanata dal capo ribelle Kavas bassy Ibrahim (che perfino si è arrogato il titolo di pascià). Da fonte degna di fede si assicura che egli può contare 3000 partigiani consistenti di abitanti dei distretti di Gackà, Nevesigne, e di disertori bosniaci. Questo Kavas bassy è quasi sempre ubbriaco. I suoi compagni, un certo Pamuk Barjakdar ed i fratelli Panjavic, governano in suo nome. Per guadagnare le simpatie del popolo hanno abolito tutti i diritti doganali e le pubbliche imposte, e non danno ostacoli al commercio ed ai trasporti di merci; i viaggiatori soltanto vengono ben bene visitati dalle guardie, onde non abbiano a portar seco delle lettere.

Il rinegato Muhamed skender-beg (conte Salinsky) continua ad occupare Koniza d'ambe le sponde del fiume Narenta, ove è interrotta ogni comunicazione tra la Bosnia e l'Erzegovina; mentre negli altri punti è aperta per viaggiatori indigeni verso la suaccennata precauzione. Il più vicino accampamento dei ribelli trovasi presso Han Borka.

Il kaimakan nominato per Bihaç, Mustafà bey effendi, è partito il 26 con un seguito di 40-50 persone per Banjaluka e Pridor al suo destino. Egli confessa che, se mai gli riescirà di prender possesso del suo nuovo posto, lo farà con pochissima speranza di poter prestare qualche utile a motivo delle attuali circostanze anarchiche.

Divitar effendi, prescelto fra gl'impiegati del nuovo luogotenente Haireddin pascià a Mudir di Livno, è partito per quel luogo. Ei dipende immediatamente dal kaimakan di Travnik, al quale posto è nominato un certo Alì effendi, custode di suggello (muhardar dar) di Haireddin pascià.

A kaimakan di Banjaluka è destinato l'attuale musselim, Alì beg Dassnic. Egli è fin ra l'unico indigeno, cui si abbia affidato un simile impiego.

Sotto la kaimakania di Banjaluka stanno i distretti di Banjaluka, Dervent e Tessnje. Al kaimakan di Tuzla, Fehim effendi, è stato conferito il rango di miri miran (general-maggiore). Sotto di lui sta tutta la Posavina, cioè i distretti di Maglaj, Zebce, Gradacaz, Gracaniza, Srebernik, Tuzla (superiore ed inferiore), Zvornik e Kladnja. Comandante militare di Tuzla è tuttora Melemendessy Mustafà pascià, un Anatolio. La kaimakania di Novi-Bazar colla residenza di Novi-Varos non è ancora organizzata. Codesto dipende dalla prossima organizzazione dell'Erzegovina.

Dopo l'arrivo del nuovo luogotenente, Haireddin pascià, è in attività il nuovo consiglio amministrativo bosniaco (medslissi kebir). Tutti gli oggetti amministrativi ed una parte dei giuridici gli sono affidati. Il luogotenente nulla decide per propria autorità, anzi le suppliche degl'indigeni, che come tutti i documenti, debbono farsi sopra carta bollata, non vengono dirette alla sua persona, ma al consiglio amministrativo.

Ogni domanda si fa in iscritto, ed il luogotenente la rimette soltanto per le attribuzioni di uffizio al consiglio amministrativo.

Il presidente è Reissi medslissi, arrivato da Costantinopoli, col rango di un miri-miran; in affari importanti presiede il luogotenente stesso. Assessori *ex-officio* sono il mollah (giudice superiore), il mufti (interprete del Korano), il direttore provinciale delle finanze defterdar-effendi, in tutto 12 membri con un segretario ed incaricato del protocollo. Fra questi 12 assessori vi è un solo cristiano. Prima i vescovi greci erano assessori d'ufficio; ciò però non si pratica più, tranne il caso che venissero chiamati in qualche affare importante.

La leva delle reclute nelle kaimakanie di Tuzla e Travnik progredisce; cinquecento delle reclute bosniache, di recente levata, furono spedite a Belgrado; 1200 dovrebbero partire fra breve a Niss ed essere sostituite da soccorsi dalla Rumelia.

Alcune reclute bosniache furono anche dirette a Costantinopoli dietro espresso desiderio del sultano. Il contegno di queste reclute, anche negli ultimi combattimenti contro i loro compatrioti ribelli, sarebbe stato abbastanza buono.

I capi fatti prigionieri da Omer pascià, ed altri complici della rivoluzione, detenuti a Serajevo, e fra questi l'ex-musselim di Serrajevo, Mustafà pascià Babic e l'ex-comandante di Tuzla Mahmud pascià, furono ieri condotti sotto forte scorta militare per Kladanj e Tuzla a Bercka, onde essere trasportati a Belgrado, indi a Costantinopoli. Nella partenza di questi complici molti abitanti di Serajevo erano in movimento, e li accompagnavano silenziosi e tranquilli non potendo altrimenti far manifestazioni di simpatie per essi.

Uno solo della flotta si mostrò ardito augurando ad alta voce il buon viaggio ad essi che passavano, e fu tosto percosso dalla scorta cogli incassi de' fucili.

A Mustafà pascià si permise di andare sul proprio cavallo sellato a dovere; agli altri sopra selle da soma, a mani legate, oppure a piedi in catene.

— Da qualche giorno corre la non probabile vociferazione, che una gran massa di fuggitivi ungheresi, per la maggior parte donne e fanciulli, si avvicini a Serrajevo, ove dovrebbe giungere quest'oggi.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. seduta del 14 febbraio.*

Il cancelliere dello scacchiere annuncia, che lunedì sera farà il suo rapporto finanziario, e nel comitato dei sussidii egli proporrà il rinnovamento delle rendite e dei diritti di bollo in Irlanda. Egli provocherà ancora un voto della Camera se lo permetta.

Il signor D'Israeli. Sarà egli un voto sulla tassa delle rendite che voi proporrete nel comitato dei sussidii?

Il cancelliere dello scacchiere. Io domanderò alla Camera un voto, seduta stante; ma se si propone l'aggiornamento della discussione, e se questo è desiderato, io domanderò il mio voto al primo giorno che potrò. Però, appena il budget sarà stato comunicato alla Camera, sarà importante che si adotti al più presto una decisione sulle misure che dovranno seguire.

Quando si propone di cambiare tutte le combinazioni finanziarie di un paese, è evidente che più presto ha luogo il cangiamento convertito in legge, e più è meglio. Io desidererei dunque la discussione immediata delle misure che terranno dietro al budget.

Il signor Hume. Forse il governo prima di chiedere alla Camera un voto sulla tassa della rendita, è nell'intenzione di sottomettere un piano alla considerazione della Camera per un sistema generale di contribuzioni? (*ascoltate*).

Nell'ultima sessione il governo ha promesso, che in quest'anno sarebbe disposto di sottomettere alla considerazione del Parlamento una modificazione alla sistemazione delle contribuzioni e tasse del paese: io desidero sapere se l'onorabilissimo cancelliere dello scacchiere è disposto a mantenere la sua promessa.

Il cancelliere dello scacchiere. Io non so d'aver mai fatta una simile promessa (*ascoltate*).

Signor Hume. Perdonate, ma voi l'avete promesso in un momento in cui io faceva una mozione a questo riguardo (*risa*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io non so di qual mozione intenda parlare l'onorevole membro: ma io sicuramente non ho fatta mai simile promessa (*ascoltate*). Tuttavia io farò lunedì il mio rapporto sulle finanze; e sarò dispostissimo a prestare la mia attenzione alle osservazioni, che il mio onorevole amico giudicherà a proposito di fare (*ascoltate*).

Signor Baillie. Il governo è egli nell'intenzione di proporre una riduzione della tassa sulle rendite, o fa qualche modificazione o nuova sistemazione di questa tassa? (*ascoltate*).

Il cancelliere dello scacchiere. Siccome io farò conoscere lunedì tutti i sistemi finanzieri del governo, non vi sarebbe pregio dell'opera di rispondere oggi a queste domande. — Io preferirei che si aggiornassero a lunedì le domande che mi si dovran fare. Lunedì avrà luogo il comitato dei sussidii.

L'ordine del giorno chiama la Camera alla continuazione della discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Dopo breve discorso del sig. Fagon, prende la parola il signor F. Peel e dice, che lord John Russell ha corso non poco rischio nel presentar un bill che non soddisfa alcuno. Senza dubbio la supremazia papale è chiaramente e completamente annullata col giuramento che esige la costituzione; ma molte persone interpretano questo annullamento o negazione di supremazia in modo ben più ristretto. D'altra parte la Chiesa cattolica essendo essenzialmente episcopale, se si annulla la sua gerarchia, si attacca certamente per questo la libertà dei cattolici (*ascoltate*).

Non si può dissimulare che il governo della Chiesa cattolica in questo regno da 200 anni non era che temporario. L'atto recente di Roma non è che lo ristabilimento della forma normale del governo della Chiesa cattolica. Ella è cosa difficilissima sicuramente di far delle leggi su tal materia, se non si vuol nè andar troppo lungi, nè oltrepassar di troppo. Due scogli che bisogna saper evitare egualmente.

A mio parere non occorrerebbe che la chiesa anglicana conseguisse forza da un atto del Parlamento: essa non è stata mai tanto forte quant'oggi, a dispetto di certi errori, essa non ha a temer nulla da Roma. Insomma, come io non penso che si debba usare della più grande tolleranza vis-à-vis dei cattolici e di ogni altra religione, così m'oppongo alla chiesta autorizzazione.

Signor James Duke. Sì, ha torto di far pesare sul nobile lord J. Russell il rimprovero dell'agitazione eccitata dalla attuale quistione. L'iniziativa era già stata presa dalla popolazione protestante, che avea tenuto molti meetings prima della pubblicazione della lettera del nobile lord al vescovo di Durham. Secondo me, la voce del paese s'è pronunziata pel primo ministro e per la sua misura. Io voterò col paese la chiesta autorizzazione.

Dopo qualche parola del signor Baring Wall, che dichiara la misura sovranamente oppressiva, e la peggiore di tutte le persecuzioni, Hamilton ammette, che in principio la condotta della corte di Roma giustifica l'intervento legislativo, ma egli non starebbe con alcuna misura che avesse l'impronta d'intolleranza religiosa.

Signor Milner Gibson. Per la prima volta dacchè io siedo al Parlamento, sento un ministro che impegna la Camera a colpire d'incapacità civile una classe di sudditi di sua maestà per la loro credenza religiosa. (*Ascoltate!*) Il paese non ha considerato la quistione al punto di vista dell'invasione dei diritti temporali della sovrana: esso l'ha trattata al punto di vista teologico, e nello spirito di bigotteria. Io non vedo come i signori di Derwning-Street abbiano avuta l'idea di mischiare il puseismo in questo affare. Il bill che vi si propone è attaccato, secondo me, di spirito retrogrado, e mi duole, che ministri di S. M. abbiano creduto dover consultare l'arcivescovo di Cantorbery e il vescovo di Londra prima di redigere una misura politico-religiosa. Non è conveniente, che i ministri si mettano così a rimorchio del banco dei vescovi.

Io non voterei mai per qualunque prezzo questo bill.

Signor Cumming Bruce combatte la misura, perchè è troppo limitata. L'opinione pubblica in Iscozia troverà questa misura al di sotto delle speranze che aveva potuto far nascere l'espressione dei sentimenti protestanti del signor ministro.

Signor Fox Maule. È al Parlamento, che è confidata la solenne missione di mantenere e conservare intatta la costituzione protestante dell'Inghilterra nello stato in cui gli è stata trasmessa dai suoi predecessori per legarla egualmente alle generazioni future. (*Ascoltate*). Quanto al primo ministro d'Inghilterra avendo egli la coscienza de' suoi doveri, si sforza di preservare questo prezioso deposito; quando egli scrive o parla, facendo professione di fede a questo riguardo, è ben lontano dal pretendere di fare una istruzione religiosa, nè un catechismo teologico: esprime solo le opinioni e le credenze di un buono e leale protestante. (*Applausi*). Il ministero ha presentato questa misura sotto la sua personale risponsabilità, e senza avere preso, come si asserisce, consigli od ordini dalla autorità ecclesiastica. L'aggressione è stata repentina: pronta dovea essere la difesa. Tutto andava bene nello scorso agosto. I cattolici perfettamente liberi nella pratica e nel culto della religione, non avevano il menomo pensiero di lagnarsi; quando all'improvviso una lettera apostolica che stabilisce la gerarchia episcopale, venne a sorprendere il paese, senza che nulla giustificasse questo flagrante attacco della corte romana contro la corona e il paese. L'intervento del Parlamento era naturale, e forzato.

Da chi infatti i cattolici ripeterono nel 1829 la libertà, della quale or godono, se non dal Parlamento? Il Parlamento vuol certamente mantenere ai cattolici i beneficii che loro ha largiti, ma non soffrirà mai che sia portato attacco al protestantismo. (*Applausi*).

Signor Scully pretende che il governo con misure inique minaccia di accendere in Irlanda un fuoco che non potrà estinguere.

Il colonnello Sibthorp. Io amo troppo S. M. graziosissisima (*si ride*) e la Costituzione della Chiesa e dello Stato per non affrettarmi di mettermi sotto la bandiera ministeriale (*si ride*); eccomi pronto a votare il bill. (*si ride*).

Dopo qualche parola dei signori Muntz e Brotherton, si alza il signor F. O'Connor (*da tutte le parti si grida ai voti*) è precisamente quanto io stesso andava a chiedere se non m'aveste interrotto (*si ride*).

Signor Scholefield membro della Chiesa anglicana. Io non sarò certo sospetto di avere grandi simpatie pel papa o pel cardinale Wiseman; tuttavia io voterò contro la misura, perchè al mio modo di vedere a niente può essere buona. (*Ai voti! ai voti!*)

La Camera va ai voti: 395 membri votano per la autorizzazione domandata dal ministero per presentare il bill dei titoli ecclesiastici, e 63 contro, maggioranza a favore della presentazione del bill 332.

L'autorizzazione è accordata.

Signor Roche. Io spero, che il nobile lord non proporrà la seconda lettura del bill prima che siasi potuto esaminarne le disposizioni.

Lord John Russell. Io conto che il bill potrà essere distribuito lunedì, e proporrò allora la seconda lettura a venerdì 28.

È letto la prima volta il bill per estendere la giurisdizione, e migliorare le pratiche della corte privilegiata della regina in Irlanda, presentato dal signor Keogh.

Il procuratore generale presenta il bill dei titoli ecclesiastici, di cui ha luogo la prima lettura. La seconda lettura è fissata a venerdì 28 febbraio.

La Camera s'aggiorna a mezz'ora dopo mezzanotte.

Ieri 13 seguì l'arresto dopo la mezzanotte di un individuo chiamato Carlo Gill, orologiaio molto intelligente, e lavorante a Clerkenwell, il quale aveva scritta una lettera a lord John Russell in cui lagnavasi di molti pregiudizi ricevuti e chiedeva l'indennità sotto pena di cacciare una palla nella testa del primo ministro. Nell'atto dell'arresto non mostrò alcuna emozione; la polizia dei Vowstreet lo interrogherà questa mattina.

(*Daily News*).

Dall'*Express* si rileva l'interrogatorio del suddetto Gill. Egli ha riconosciuta, e confermata la lettera scritta, ove dice di aver fatto importanti scoperte sulla potenza d'attrazione e sulla gravitazione; di aver occupato una gran parte del suo tempo in ricerche e scoperte scientifiche, che avrebbero potuto essere molto utili alla società: di aver cercato di farle conoscere, ma di non essere arrivato mai a farsi ascoltare. Non trovando altro mezzo, dice egli, ho scritto questa lettera, e ne ho anche inviate più copie alla stampa sperando di forzare l'autorità ed il pubblico ad occuparsi di me. E qui fa lunghi dettagli delle sue scoperte. « Io non ebbi mai intenzione, soggiunse, di usar violenza a lord John Russell: io ebbi un sol desiderio, quello di far legalmente conoscere i miei lavori; mi sono diretto al sig. Cobden, e neppure mi ha risposto. »

Non è questo il modo di trattare gli operai; assicuro però nuovamente che io non ebbi mai cattive intenzioni riguardo a lord Russell.

Carlo Gill è condannato a dare una cauzione di 100 lire personalmente e due garanzie di 50 lire ciascuna per rispondere della sua condotta durante un anno. Grazie, signore, risponde Gill, spero che la stampa pubblicherà la mia lettera. È ricondotto in prigione.

FRANCIA. — PARIGI, 17 *febbraio*. — L'Assemblea, a termini dell'ordine del giorno adottato nella seduta di sabato, si è riunita a dieci ore del mattino negli ufficii onde procedere alla nomina della commissione di 30 membri, che dovrà esaminare il progetto di legge relativo alla interna amministrazione dei comuni, dei dipartimenti, e dei consigli di prefettura. Sono otto giorni che l'Assemblea ha avuto questo progetto colla proposizione Raudot, esaminata dal consiglio di Stato, e che ha dato motivo a parte del consiglio a quattro importanti rapporti. — La discussione negli uffici si è oggi specialmente versata nella 1.a sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte importanti modificazioni. — I commissari non saranno scelti verisimilmente prima di mercoledì.

— Una corrispondenza democratica cita, tra i membri moderati della sinistra, i generali Cavaignac e Lamoricière, i signori Dufaure, Bixio, Canet, Victor Lefranc, siccome decisi di votare perchè non sia presa in considerazione la proposta del sig. Créton, relativa al richiamo delle leggi di bando emanate contro i principi dei due rami della casa di Borbone. (*Patrie*).

— Alcuni gruppi di persone vedevansi fermati ieri nei viali di Marigny, poco lontano dal cancello dell'Eliseo nazionale, seguendo coll'occhio tre uomini che allontanavansi in fretta. Quei tre uomini erano il generale R...., il sig. Baciocchi, ed il presidente della repubblica. Ecco quanto raccontavasi da quelle persone raccolte. Il presidente attraversava a piedi la strada, quando scorse un vecchio, storpio d'un braccio, seduto sopra un ammasso di pietre, il quale, alla vista degli sconosciuti che uscivano dal giardino, erasi precipitosamente alzato, tenendo coll'unica mano una gran lettera, sotto coperta.

« Che aspettate brav'uomo? » chiese il nipote dell'imperatore. — « Signore, mi fu detto che il principe doveva uscire, ed io faccio qui la sentinella fino dal mezzo giorno per aspettarlo » (suonavano le cinque all'Eliseo). — Datemi la vostra carta, tornate tranquillo a casa, e bevetene un bicchiere, che vi farà bene; brav'uomo. » E in cambio della lettera gli diè un luigi. »

Il vecchio mirava stordito la moneta avuta, allorquando un caporale con quattro soldati andando a mutare la sentinella, presentarono l'armi all'incognito. « Per ....! » gridò il vecchio allora « egli è .... » — « Zitto! » gli fece il presidente, ponendosi l'indice sulle labbra. — Ma il povero vecchio replicò: « Me ne infischio del suo zitto! Viva Napoleone! Viva il presidente! Viva .... » La gente s'era fermata, ma i tre passeggeri erano spariti ridendo di cuore. (*La Patrie*).

— Anche oggi, come ieri e l'altr'ieri, il signor presidente della repubblica fece, nei Campi Elisi, una passeggiata a diporto, e, come nei due dì antecedenti, venne accolto dalle note acclamazioni, fattegli può dirsi dagli stessi individui. Noi veniamo pregati di notarlo. (*G. de Fr.*).

— Corse voce quest'oggi che il sig. generale Jullien stava per lasciare il suo comando, a motivo di ragioni che avrebbero alcun rapporto con quelle che cagionarono la destituzione del generale Neumayer.

Parlasi pure di grandi riviste della guardia nazionale e dell'armata che debbono farsi sui baluardi dal presidente in persona, e l'un l'altro si va chiedendo se codeste riviste non abbiano per iscopo quello di provocare delle manifestazioni politiche. (*Journ. des Faits*).

Si legge nell'*Evénement*:

Uno scarso numero di rappresentanti venne

quest'oggi all'Assemblea. In un gruppo dove osservammo i signori Pascal, Duprat, Canet, Raudot ecc. si trattava della legge municipale. I legittimisti son pressochè d'accordo fra di loro di fare qualche sforzo per introdurvi delle disposizioni tendenti ad aumentare il numero degli elettori. I membri della sinistra, i quali del resto non credono alla possibilità di fare una buona legge d'istituzione locale cogli elementi della legislatura attuale, sono non pertanto disposti a secondare vigorosamente i legittimisti in questa circostanza. Lo stesso avverrebbe nel caso probabile in cui una frazione della destra seriamente aderisse col signor Raudot al principio dell'elezione dei sindaci per parte dei consigli municipali.

In un altro gruppo si teneva discorso sulla ria sorte della legge ipotecaria. Quasi tutti la credono definitivamente abortita. Taluno affermava che lo stesso signor de Vatimesnil, il quale non ha ancora dimenticato l'emendamento Gaslonde, restrittivo della pubblicità, non voterebbe il complesso della legge. Parecchi membri della commissione si troverebbero in disposizione uguale.

Altrove si parlava del gabinetto transitorio. Questo gabinetto ha potenti nemici, i quali, benchè non abbiano ancora agito, pensano tuttavia a suo riguardo. Fra i rappresentanti di cui vogliamo parlare si movevano lagnanze sui numerosi cambiamenti di cui il signor Vaïsse, ministro dell'interno, minaccia il corpo amministrativo. Lasciamoli fare per alcun tempo, diceva un rappresentante del colore Duvergier de Hauranne; se un ministero definitivo può essere accoppato con interpellanze, a potiori un ministero di transizione.

— Si legge nel *Moniteur du Soir*:

Ieri sul far del giorno gli agenti che stavano in osservazione in vicinanza dell'Eliseo, videro un individuo ben vestito, avviluppato in un mantello, con una lunga barba tagliata a punta. Questo individuo passò misteriosamente lungo il muro esterno, e dopo aver ben osservato tutto intorno se nessun lo guardava, tolse di sotto al suo mantello un recipiente di colla, con una spazzetta e un pacco di affissi che prese a collare sulle cantonate più ostensibili. Gli agenti si avvicinarono e lessero rapidamente uno di quegli affissi, che non era altro che una lunga diatriba contro il presidente della repubblica, e terminava con queste parole scritte con caratteri più grossi: « *Abbasso il futuro imperatore e tutta la sua combricola.* » Accortosi ch'era osservato, l'uomo degli affissi prese la fuga, ma fu raggiunto dagli agenti, e arrestato sull'angolo della via del sobborgo S. Honoré.

— Il *Giornale di Tolosa* annuncia la partenza dell'infante don Enrico Maria di Borbone, fratello del re di Spagna. S. A. R. che abitava Tolosa da tre anno e mezzi, si reca a Valladolid dove non intende fare che un soggiorno provvisorio.

— Il miglior cavallo delle scuderie del signor Luigi Bonaparte toccò al signor Thiers. A questo proposito il signor Dupin esclamò: Il signor Thiers ha voluto prender a fare tre individui in una volta, cioè il presidente della repubblica, il sig. Luigi Véron e il cavallo. (*Corsaire*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Si annuncia prossima la partenza del ministro di Francia nella Svizzera, sig. Reinhard, al quale succederebbe il signor di Bassano.

Il consiglio federale ha indirizzato al consiglio esecutivo di Berna una lettera, nella quale esprime la sua meraviglia per la decisione dei tribunali bernesi che assolve i riconosciuti colpevoli di arruolamento in onta alla legge federale che lo vieta; e la sua aspettazione che il governo di Berna adotterà le misure opportune ad impedire le conseguenze di tale decisione.

I commissarii svizzeri incaricati di recarsi all'esposizione di Londra sono i signori dott. Bolley, Eichholzer di S. Gallo, A. Bischoff di Basilea, Nægeli di Zurigo e Meyer di Wohlen. — Si crede che il valor delle produzioni svizzere spedite a Londra per l'esposizione sia di 400,000 fr. nuova moneta.

La porzione dell'eredità del barone di Grénus che tocca alla Confederazione, risulta, nell'attuale stato inoltrato della liquidazione, di 1 mil. 200,000 fr francesi.

BERNA. — Il budget deliberato dal governo, determina le entrate del 1851 in fr. 3,730,716, le spese in fr. 3,969,775; si presume adunque un *deficit* di 239,069 fr., oltre all'istruzione delle salute ed alle spese della recente leva militare.

ALEMAGNA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Annover*. « Il 3 dicembre lord Palmerston ha indirizzato ai gabinetti di Vienna e di Berlino una nota, nella quale dice che avendo egli saputo che la Prussia e l'Austria abbiano convenuto di entrare nella Confederazione germanica cogli altri loro Stati che non vi erano compresi secondo il trattato di Vienna, egli dichiara che il territorio della Confederazione germanica non è stato formato solamente dalla volontaria riunione degli Stati che la costituiscono, ma bensì da un trattato europeo, talmente che questo territorio non potrebbe modificarsi senza il consenso delle potenze che firmarono il trattato stesso.

« Nel costituire la Confederazione germanica, si pose per massima, che essa non conterrebbe che elementi tedeschi. Questo principio fondamentale fu trascurato nella convenzione in discorso. Non avendo finora il governo britannico ricevuto su questo notizie positive e compiute, non crede dovere per ora spiegarsi altrimenti, ma egli spera che i gabinetti di Vienna e di Berlino daranno spiegazioni precise, prima che venga presa una risoluzione definitiva sull'indole e sull'oggetto delle progettate modificazioni, non meno che sulle ragioni delle medesime.

« Il governo britannico chiede sovrattutto schiarimenti precisi sulla specie d'intervento che si proporrebbero di esercitare uno o più membri della Confederazione germanica negli affari interni degli Stati che ne faranno parte, e nei conflitti che potrebbero insorgere fra i sovrani ed i loro sudditi.

« Avendo il governo francese ricevuto la notizia officiale che l'Austria si propone di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, si è affrettato a dichiarare al gabinetto di Vienna, che la repubblica francese riguarderebbe la progettata estensione del territorio federale, come un affare tale che debba essere trattato da tutte le potenze che firmarono il trattato del 1815. »

BERLINO, 15 *febbraio*. — La prima Camera è passata all'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione del signor Enrico Arnim relativa allo Schleswig-Holstein.

— L'associazione della libertà di commercio sedente a Berlino, prese, dopo quattro tornate, le risoluzioni seguenti:

1. Il principio della libertà di commercio contiene la condizione fondamentale di un sano ed efficace sviluppo delle istituzioni date ad un popolo del suo ben essere materiale;

2. La libertà del commercio domanda, per verità, la soppressione degli ostacoli che i diritti recano al commercio, ma essa appagasi (finchè lo Stato n'ha d'uopo) di vedere i diritti stabiliti ad una misura poco elevata;

3. Il principio della libertà di commercio sarà immediatamente applicato per tutta la Germania, ma avuto riguardo agli interessi fondati sopra i diritti protettori;

4. Se l'Austria, nelle sue proposte di unione doganale, riguarda anch'essa la libertà del commercio come suo ultimo scopo, bisogna dunque che gli altri Stati la seguano, avendola essi sempre preceduta in codesta via.

CASSEL, 12 *febbraio*. — Il quartiere generale del comandante bavarese Tour e Taxis sarà allontanato da questa città nel giorno 14 di questo mese, e si ritirerà verso la Baviera: in Cassel rimarranno in tutto quattro battaglioni soltanto di soldati bavaresi.

DARMSTADT, 14 *febbraio*. — Gli Stati furono prorogati fino al principio di marzo. Il ministro Dalwig partirà domani per Dresda.

WIESBADEN, 12 *febbraio*. — I lavori della conferenza dello Zolverein, aperta in questa città dai primi giorni di questo mese, si limitarono finora al regolamento dei conti, ed al riparto delle rendite. Più tardi la conferenza si occuperà della compilazione finale delle modificazioni nel regolamento doganale adottate alle conferenze di Cassel. I plenipotenziarii sperano di avere terminato i loro lavori dopo un mese.

BREMA, 13 *febbraio*. — La borghesia ha rigettato ieri la proposta del Senato per una revisione della legge elettorale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Kiel*, 12 *febbraio*. — Il conte di Sponneck, giunto in questa città ieri sera, è ripartito oggi per Copenaghen, dopo di avere tenuto una lunga conferenza col conte di Rewentlow-Criminil, e fatto una visita ai commissari federali.

ALTONA, 12 *febbraio*. — Le ultime truppe schleswig-holsteinesi sono partite oggi per Glückstadt. Gli ospedali sono affidati alla custodia degli austriaci.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua parte officiale la seguente notificazione della commissione centrale dell'I. R. comando militare della residenza in data del 10 corrente:

« Alcuni casi avvenuti ultimamente dimostrano che non si osservano debitamente le ordinanze esistenti già da lungo tempo riguardo ai vestiti e segni distinti che possono essere considerati quali distintivi politici, ed i quali possono essere in certa guisa considerati come una dimostrazione politica.

« L'I. R. governo militare e civile si vede da ciò indotto di riferirsi nuovamente alle notificazioni emanate in proposito, non che agli ordini dati su ciò all'I. R. capitanato della città ed alle proibizioni rilasciate da questo ufficio alle singole categorie degli studenti di qui per mezzo del personale d'istruzione.

« A tenore di quelle pubblicazioni sono proibiti tutti i vestimenti e costumi insoliti che potrebbero essere considerati come segni politici, ed al capitanato della città fu dato quindi l'ordine di pubblicare nuovamente quegli avvisi e di far punire i trasgressori. »

UNGHERIA. — Si legge nella *Gazzetta di Spener* del 13:

L'Ungheria è percorsa da missionari che cercano di fondare una nuova religione. Essi chiamansi successori di Gesù Cristo, e combattono la religione dominante. Bela, il proprietario di Pesth, presso cui si radunavano, fu arrestato, e si sequestrarono delle carte importanti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte. Votazione della medesima. Relazione della legge sulle risaie.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

L'atto verbale è letto, ed approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, fermatasi all'articolo addizionale proposto dal senatore Alfieri.

Sen. Pallavicini Mossi trova necessario questo articolo addizionale, perchè tutte le disposizioni della legge discordano da un sistema razionale d'imposte. Il principio che la commissione sostituì a quello del ministero vacilla in mano della stessa commissione, la quale tramutò la legge in una sincerissima sopratassa. Come legge perpetua non si può accogliere: appena un'indeclinabile necessità la può far sopportabile per qualche tempo.

Sen. Pallone. Il voto del Senato risponde alle taccie inflitte a questa legge. Il vero motivo che indusse il governo a presentare tale legge fu di riparare all'immutabilità della massa dei beni, che con grave danno dell'industria e del commercio si vanno accumulando nelle mani morte, le quali soltanto sul debito pubblico posseggono nientemeno che la somma di un milione e cinquecento quattordici mila franchi. Se il principio della legge è riconosciuto giusto nell'anno 1851, non può cessare di essere tale nel 1855, quindi non può avere un carattere provvisorio e di circostanza. Nè vale l'invocazione della legge sul bollo, perchè questa è legge di sovraimposta; per lo contrario l'attuale è legge di massima e deve vestire un carattere di stabilità. Conchiude votando contro la proposta.

Posto ai voti l'articolo addizionale, il Senato lo rigetta.

Procedutosi allo squittinio segreto per l'appello nominale, risultano:

Votanti	54
Favorevoli	39
Contrari	15

Il sen. Giulio legge un'eruditissima relazione sulla legge delle risaie, conchiudendo per l'adozione della medesima, salvo un'aggiunta all'art. 1 e varie modificazioni agli altri.

La discussione della legge è prorogata a lunedì.

La seduta è sciolta alle 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sul progetto di legge del ministro di marina, agricoltura e commercio, relativo alle spese del Bacino di Carenaggio nel porto di Genova. — Discussione sul progetto del ministro di finanza per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È accordato al deputato Cagnardi un congedo di un mese e mezzo per motivi di salute.

Viene pure accordato al deputato Siotto-Pintor un congedo di due mesi per motivi di salute dell'ottuagenaria sua madre.

È autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Siotto-Pintor, il cui titolo è così espresso: « Il servizio del corpo dei Cavalleggieri di Sardegna sarà surrogato nell'isola da quello dei Carabinieri reali in conformità del progetto unito alla presente legge. »

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge relativo al Bacino di Carenaggio in Genova.

È aperta la discussione generale.

Revel. Io non intendo di entrare a discutere il merito di questa legge, che credo non solo conveniente ma necessaria; ho chiesto la parola solo per fare una osservazione.

La spesa di lire 250,000 che il ministero ci propone, a mio parere doveva venir preveduta, quando si formò il bilancio della marina; a che servono le economie che noi abbiamo fatte se queste vengono poi a scomparire colla proposta di nuove spese? Se essa fosse stata compresa nel bilancio della marina, la Camera avrebbe potuto, quando vennesi questo a discutere, meglio ponderare le economie che fossero state necessarie.

Io rappresento alla Camera che questo si è un sistema viziosissimo e contrario alle regole della stessa contabilità.

Così pure in una delle ultime sedute fece cenno il signor ministro d'un vapore che doveva partire da Genova affine di trasportare le nostre merci all'esposizione di Londra: in questo caso pure avrebbe dovuto prevedere le somme necessarie, e sottoporle alla sanzione della Camera.

Si parla continuamente e si critica il sistema di amministrazione; ma si osservi, e vedrassi ch'esso non merita quelle censure che gli si muovono contro.

Quando si discuteranno i singoli articoli mi riservo di proporre alla Camera alcuni emendamenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Non occorre che io qui giustifichi il progetto di legge presentato dal ministero, non essendo finora stato combattuto da alcuno. Farò soltanto alcune osservazioni in proposito di quanto diceva l'onorevole preopinante. La somma che si tratta di stanziare è una conseguenza inevitabile delle spese molto maggiori fatte in questi ultimi anni. Il bacino è una di quelle opere che maggiormente onorano la nostra amministrazione; se sopra un'opera di tanto momento non si sono potute tenere in conto tutte le spese, cosichè dopo quella di due milioni e mezzo si riconobbe ancora necessaria una nuova spesa di 250 mila lire, non può essere argomento di rimprovero a chi diresse quell'opera od alla amministrazione da cui dipendeva.

Diceva il signor deputato Di-Revel non essere regolare il proporre spese di aggiunta ad un bilancio, quando questo venne già dalla Camera adottato. Potrei rispondere che il bilancio della marina fu presentato molto prima ch'io assumessi il portafoglio, e che perciò sopra di me non cade il rimprovero; ma io credo che chi compilò il bilancio fu mosso da un motivo speciale, dall'essere cioè le spese relative al bacino suddette comprese in un bilancio speciale che non faceva parte di quello della marina. Quanto poi alle spese che riguardano la fregata a vapore spedita a Londra, siccome era impossibile un calcolo preciso, non ho creduto di chiedere anticipatamente alla Camera alcuna somma in riguardo. Bensì ho accennato che questa spesa sarebbe portata nel bilancio della marina e nella categoria delle campagne di mare.

Del resto quando l'onorevole signor Di-Revel proporrà gli emendamenti di che egli ci ha parlato, farò quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

Sauli. Incaricato dal governo del progetto e direzione del lavoro per la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova devo rispondere all'accusa mossa dal deputato Di Revel. La ragione per cui non si poterono preventivamente fissare tutte le spese occorrenti, si fu che gli ingegneri non erano d'accordo sul modo di costruzione; egli era dunque necessario l'aspettare una loro decisione per potere determinare le spese suddette.

Di Revel. Le mie parole non tendevano a nulla di tutto ciò di che ha parlato il signor deputato Sauli; ho voluto soltanto con esse far presente al ministero che tutte le spese relative ad un bilancio si devono nella formazione del bilancio medesimo calcolare per lo meno in modo approssimativo affine di non turbare in seguito le economie che venissero fatte. Quanto alla spedizione a Londra della fregata a vapore a me non pare conveniente il disporre, come crede di fare il signor ministro, di somme stanziate per le campagne di mare, che sono senza dubbio di molto maggiore vantaggio.

Ministro della marina. Mi corre il debito di giustificarmi della taccia a me imposta dall'onorevole preopinante. Io sono d'avviso che l'andare da Genova a Londra sia una campagna di mare. Aggiungerò che si sono imbarcati sul *Governolo* 16 ufficiali, numero maggiore di quello che si sarebbe richiesto pel servizio del battello, e che fu dato ordine al capitano di esso che tosto scaricati gli oggetti a Londra avesse a far vela immediatamente per visitare tutti i porti militari di Inghilterra e una parte di quelli di Francia. Ora io domando se vi può essere una campagna più utile di questa; qualora il signor Di Revel creda che vi sia, lo prego a volermela indicare.

Di Revel. Dichiaro che a me non erano note queste circostanze; e che ora che il signor ministro me le ha fatte conoscere, non posso che convenire pienamente con lui.

Quaglia. La commissione ha considerato lo sconcio che risulta nella contabilità dall'aggiunta di somme a quelle portate nei bilanci; ma ha creduto ciononostante di adottare la proposta del ministero per due motivi; per l'urgenza e la necessità di operare, e perchè risulta che la suddetta somma è applicabile ai residui del 49. Da informazioni prese essendole risultata l'esistenza di questi residui ne viene che questa spesa non cangierà per nulla il bilancio di quest'anno.

(Chiusa la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli).

Art. 1. È assegnato al ministro d'agricoltura, commercio e marina un credito supplementario di lire 250 mila applicabile ai residui 1849 e retro, in aggiunta al bilancio di marina per il 1850, categoria num. 24, per sopperire alle maggiori spese occorse nella costruzione del Bacino di Carenaggio scavato nel porto di Genova in esecuzione del regio decreto 21 agosto 1845, non che per l'acquisto di una porta natante, ed altre spese accessorie per detta opera.

Art. 2. I ministri della marina e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente.

Revel. La relazione del ministero che precede questa proposta di legge, accenna che la spesa di lire 250 mila per costrurre il bacino di Carenaggio fu autorizzata con brevetto 21 agosto 1845 e che dovevasi stanziare negli esercizii 1845, 46, 47, 48, 49. Di detta somma rimangono disponibili lire 134,500 ed i pagamenti che si debbono dare ascendendo a lire 186 mila rimarrebbe un deficit di lire 51,500.

Si tratta dunque qui di autorizzare una maggiore spesa al bilancio del 1849 e residui anteriori.

Si chiede in complesso la somma di lire 250 mila, per la necessità di provvedere una porta natante a complimento del bacino; quanto alla domanda di questa maggior somma, a me pare, che costituisca una spesa nuova riferibile al bilancio del 1851. Credo dunque che la somma di lire 51,500 debbasi stanziare nel bilancio del 1849 e che quella di lire 198,490 che rimarrebbe, debbasi collocare in quello del 1851.

Propongo perciò che vengano a quelli della commissione sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 51,500 in aumento alla categoria 24 residui 1849 e retro del bilancio della regia marina per compiere la costruzione del bacino di Carenaggio nel porto di Genova, stata autorizzata in lire 250000 col regio brevetto del 21 agosto 1845.

Art. 2. È parimenti autorizzata la spesa nuova di lire 198,500 al bilancio del 1851 della regia marina per sopperire all'acquisto d'una porta natante pel suddetto bacino ed alle spese necessarie e per cui verrà aperta una apposita categoria nella parte straordinaria del detto bilancio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io aderisco alla proposta dell'onorevole Revel.

L'art. 1 dell'emendamento Revel è adottato. — Si passa alla discussione dell'art 2.

Lanza. La commissione ha creduto che si potesse far fronte alla spesa di lire 250 mila pel bacino suddetto mediante i residui dei bilanci passati. Secondo l'emendamento Revel, pare che debba essere pagata con un credito supplementario da aprirsi nel 1851. — Domando le opportune spiegazioni in riguardo, non vedendo motivo di aprire un credito nuovo, quando vi si può supplire cogli accennati residui.

Revel. Dei residui indicati non rimane più disponibile che la somma di lire 134,500 mentre restano a pagarsi lire 186,000. Il che prova che essi sono esauriti. — Comunque poi sia la cosa, e supponendo anche che siano i detti residui sufficienti, credo si debba sempre riferire la spesa all'anno in cui si eseguisce, e perciò questa dovrà applicarsi al bilancio di questo anno. È dessa una questione d'ordine e di chiarezza.

Lanza. Non ostante le osservazioni del signor Revel persisto nella mia opinione che potendosi far fronte coi residui dei bilanci passati alla spesa suddetta, non si debba aprire un nuovo credito.

Posto ai voti l'articolo 2 dell'emendamento Revel, è adottato.

Si procede allo squittinio segreto, dal quale risulta adottato l'emendamento Revel a grande maggioranza:

Votanti	122.
Favorevoli	115.
Contrarii	7.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Giannone. Già la Camera sa come il prodotto attuale di questa tassa è per l'erario di 700 mila lire. Quale sarà il prodotto che si potrà ricavare da questa legge che viene ora in discussione? Questo è quanto noi dobbiamo indagare. Egli è dunque per questo necessario prima di tutto il considerare le variazioni che vengono fatte da questa legge a fronte di quella del 1821. A tre si possono esse ridurre: l'una riguarda gli stabili; l'altra i mobili e la terza entrambe le specie dei beni. La prima consiste nel diverso modo di valutazione; secondo la legge del 1821 si faceva sul reddito netto; a tenore della presente si fa sul valore in comune commercio; la seconda variazione consiste nel pareggiamento dei mobili agli stabili; la terza nell'aggiunta delle categorie riflettenti le successioni in linea retta. Mediante queste tre variazioni il prodotto dell'erario viene aumentato di due milioni netti.

L'effetto delle due prime variazioni è niente meno di duplicare il prodotto; la cosa è evidente quanto ai mobili che pagavano finora la metà, e d'ora in avanti pagheranno l'intiero. Riguardo agli stabili credo che per poco si esamini la cosa non sarà difficile il persuadersi che anche rispetto ad essi il suolo deve duplicare il prodotto.

Quanto alle successioni in linea retta, dalle tavole delle consegne fatte nei 12 anni dell'amministrazione francese in questo Stato, si può ricavarne la proporzione seguente: cioè che la massa dei beni che si trasmette in linea retta sta alla massa dei beni che si trasmette in linea transversale, comprese le successioni fra gli estranei, come 68 sta al 32; donde risulta che le successioni in linea retta sono il 68 per cento e quelle in linea transversale il 32 per cento; per cui si può dire che le successioni in linea retta sono il doppio di quelle che si transmettono in linea transversale; ne deriva quindi la conseguenza che per l'erario tanto vale l'un per cento in linea retta, quanto l'aggiunta del due per cento sopra tutte le altre.

Queste osservazioni ho creduto bene di fare, affinchè con maggior cognizione di causa procedere nella presente discussione.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità, a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite. »

Farafornì propone come emendamento che non si contemplino nella legge le successioni tra ascendenti e discendenti. Riproduce gli argomenti già addotti nella stessa questione l'anno scorso.

Arnulfo sostiene il progetto ministeriale colle ragioni pur addotte nell'altra sessione.

Biancheri si lagna che siasi proposta questa legge colle clausule che l'avevano resa inaccettabile nell'altra sessione. L'eredità acquistata per morte di un ascendente non è un vero acquisto.

Sulis parla contro la chiusura.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 21 febbraio.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa delle successioni.

VARIETA'.

I sottoscritti intimamente convinti della necessità e della utilità di un istituto oftalmico e di un ospedale infantile a Torino propongono ai piemontesi di fondare una società per ritornarli in vita.

Lo scopo dell'uno e dell'altro sarà di soccorrere il meglio possibile e gratuitamente i fanciulli poveri affetti da qualsiasi malattia acuta o lenta e gli indigenti di qualunque età affetti da malattie degli occhi, tanto i molti provenienti dalle provincie, quanto quelli di Torino.

Sarà scopo d'ambi gli istituti di ricoverarne *gratis* quel numero che la società crederà bene, d'accoglierne pure in entrambi alcuni a pagamento d'una tenue pensione, di procurare specialmente ai fanciulli nella convalescenza tutti i mezzi igienici atti a migliorare il loro organismo (ginnastica, aria salubre, bagni, regime nutriente e simili) di dare ogni giorno ad un'ora fissa in un locale annesso un consulto gratuito a tutti gli oftalmici ed ai fanciulli che non possono essere ricoverati e di soccorrere questi con quegli altri mezzi di cui la società potrà disporre, di distribuire gratuitamente bagni semplici o medicati anche ai fanciulli poveri esterni che i clinici dell'ospedale infantile crederanno abbisognarne, di istruire i genitori in alcuni mesi d'ogni anno e nei giorni di domenica circa le nozioni d'igiene popolare le più necessarie e le più atte a sradicare dalla loro mente i tanti pregiudizi dai quali è oppressa la classe povera, e di far sì che ambedue gli istituti riescano di qualche istruzione clinica ai giovani medici-chirurghi, i quali potranno agevolmente farvi uno studio speciale sulla cura delle malattie infantili ed oculari.

Avuto riguardo all'urgenza di provvedere prima che termini il marzo prossimo propongono il seguente statuto provvisorio, il quale sarà poi modificato dalla società legalmente costituita nel modo che crederà meglio, e pregano coloro che intendono farne parte di apporre in una copia del medesimo la loro firma che sarà poi fatta di pubblica ragione nel foglio ufficiale, e di dirigerla unitamente col loro indirizzo al signor G. FEDELE CERRUTI negoziante di sete in via di Doragrossa, accanto al caffè del *Commercio*.

Statuto provvisorio della società promotrice del dispensario oftalmico e fondatrice dell'ospedale infantile di Torino.

1. È costituita in Torino una società per promuovere l'incremento del dispensario oftalmico e per fondare un ospedale infantile.

2. Nel dispensario oftalmico e nell'ospedale infantile saranno ricoverati e curati gratuitamente nel maggior numero possibile gli adulti affetti da malattie degli occhi, ed i fanciulli in età minore di 12 anni presi da malattia medica o chirurgica acuta o lenta, la quale non sia creduta insanabile, sì gli uni che gli altri di Torino o delle provincie, previa la visita fatta loro dai clinici degli stabilimenti.

Gli ammalati che non potranno esservi ricoverati, in ogni giorno ad un'ora determinata, in un locale annesso ai due ospedali, troveranno consigli ed operazioni gratuite, e la società giusta i mezzi di cui potrà disporre, procurerà di introdurre in ambi gli istituti tutti quei miglioramenti atti a renderli sempre più utili; bagni semplici o medicati anche per gli esterni, ginnastica, cura ortopedica e simili altri mezzi igienici necessarii a migliorare le condizioni dell'organismo dei fanciulli.

3. Alcuni letti in ambidue gli ospedali saranno destinati a pagamento per quegli ammalati che non essendo assolutamente poveri non vogliono e non possono essere ricoverati negli ospedali. La quota giornaliera sarà di L. 1 per l'ospedale infantile, e di L. 1, 50 per quello d'oculistica;

4. Le azioni annue saranno di lire 5 caduna, dovranno essere sborsate sul principio d'ogni anno anticipatamente ed ogni socio dovrà inscriversi almeno per 5 anni.

5. Chi vorrà fondare un letto nell'ospedale di oculistica sarà tenuto di pagarvi annualmente lire 450, e nell'ospedale infantile lire 350 per cinque anni successivi, dando alla società le necessarie garanzie, ed avrà diritto di farvi ricoverare per tutto quel tempo preferibilmente;

poveri da lui diretti, previa però sempre la visita fatta loro dai clinici dell'istituto.

6. Il fondo sociale sarà formato da un numero indeterminato di dette azioni, dalle somme offerte alla società da persone caritatevoli, e dalla quota annua per la fondazione dei letti in ambi gli ospedali.

7. La società sarà definitivamente costituita e tosto convocata in adunanza generale quando sarà raggiunto il numero di seicento azioni, e ne faranno parte gli iscritti dell'uno e dell'altro sesso.

Essa farà tosto allo statuto provvisorio le necessarie modificazioni e darà tutti i provvedimenti che crederà del caso.

8. Il dispensario oftalmico e l'ospedale infantile avranno una sola direzione composta dei clinici ordinari dei due stabilimenti direttori nati, e di cinque altri membri scelti nell'adunanza generale dalla società a maggioranza assoluta di voti dei presenti; sarà incaricata della suprema vigilanza degli istituti e dell'amministrazione dei fondi della società.

9. I membri della direzione staranno in carica tre anni, trascorsi i quali uno sarà estratto a sorte in ogni anno e cesserà dal farne parte. Tutti però potranno essere rieletti.

10. Quando alcuno dei direttori dovesse cessare dall'ufficio prima che sia scaduto il suo tempo, sarà surrogato dal socio che nell'adunanza generale aveva dopo i tre eletti ottenuto la maggiorità de'voti, ed il surrogante non starà in carica che per compire il tempo del suo antecessore.

11. Sei signore socie pregate dalla direzione invigileranno per turno l'andamento interno dei due ospedali, e specialmente dell'infantile.

12. I membri della direzione, tostochè saranno in carica, compileranno un regolamento interno.

13. Ogni quindici giorni i membri della direzione si riuniranno per prendere di comune concerto i provvedimenti necessari a promuovere il progresso ed il miglior andamento possibile dei due istituti.

14. La società sarà in ogni anno convocata sul finire di dicembre, ed in questa adunanza generale la direzione le renderà conto dell'operato, e dei risultamenti ottenuti, le proporrà tutti i miglioramenti che crederà opportuni e le presenterà un bilancio presuntivo delle spese per l'anno susseguente.

15. La società sarà inoltre convocata straordinariamente quando lo esiga la maggioranza della direzione, ovvero quando lo crederanno necessario 20 socii anche estranei a quella.

16. Le deliberazioni delle adunanze generali saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti. I soci però potranno farsi rappresentare da altri membri con semplice lettera e ciascun socio non avrà che un sol voto, benchè egli abbia preso molte azioni.

17. L'avviso dell'adunanza generale sarà dato dal segretario nel Foglio pubblico officiale e nei principali periodici della capitale.

18. Il servizio sanitario del dispensario oftalmico e dell'ospedale infantile sarà continuato dagli stessi clinici che lo hanno fatto fino dal nascere di questi due istituti.

Quando alcuno dei medesimi cessi da tale carica, la società avviserà nell'adunanza generale al miglior modo di surrogarlo.

19. Ai clinici ordinarii dei due ospedali sarà aggiunto uno o più assistenti medici-chirurghi quando il numero degli ammalati lo richieda.

20. Tutte le cariche dei due ospedali, comprese quelle dei clinici ordinari, saranno gratuite.

Torino, 5 febbraio 1851.

I dottori

A. Gamba — A. C. Maffoni — C. Sperino — G. Valerio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 febbraio.

Mozard Giovanni, di Bordeaux, ingegnere meccanico, da Venezia. — Lerousse Vittorio di Provins, artista lirico, da Milano. — Détré Pietro Luigi di Sédan, negoziante, da Lione. — Jacquet Francesco Maria di Ginevra, negoziante, da Livorno. — Barnes Giovanni inglese, meccanico, da Londra. — Castelnuovo Leone Carlo di Firenze, pittore, da Parig[illegible] — Tscharukoffski, russo, consigliere, da Firenze. — Lef[illegible] Luigi Martino di Laffère, possidente, da Parigi. — Tonneler Giovanni di [illegible], aggi[illegible] di ma[illegible], da Serravalle. — Br[illegible]yeres Enrico di Arconsat, commesso negoziante, da Ginevra. — Beauvoir Giovanni di Arconsat, mercante id.

Partiti il dì 19 febbraio.

Lagné Giovanni Luigi di Champo[illegible], possidente, per Nizza. — Marasserdi Antonio di Milano, possidente, per Milano. — Ferrar[illegible] Gio. Battista di Modena, capitano in ritiro, id. — Dara Nicola Fr[illegible] di Conneau[illegible], corriere di [illegible], per Francia. — Shadwe[illegible] Merley Bou[illegible]derson inglese, gentiluomo, per Toscana e Roma. — Spa[illegible] di America, possidente, per Genova. — Porcelli Luigi di Milano, negoz. di cavalli, per Milano. — Perelli Paradisi Luigi di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 19 *febbraio in Torino.*

N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 745.

ULTIME NOTIZIE.

Romagne. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 18:

Notizie positive, pervenute all'istante dall'alta Romagna, recano che nei giorni 16 e 17 le colonne mobili dell'arma politica inseguivano senza posa la banda degli assassini a traverso delle montagne di Casola Valsenio, Monte maggiore ecc. ed ebbero alcuni scontri nei quali rimasero vittime due soldati di linea pontificia. Gli assassini tentavano aprirsi il passaggio alla Toscana tra Modigliana e Marradi, ma sopravvennero forze austriache e pontificie a stornarne il progetto. Al momento che partiva ieri di colà l'espresso (ore 2 pom.) la forza militare era alle prese cogli assassini sui monti.

Svizzera. — L'incaricato d'affari svizzero in Parigi, signor Barman, ha inviato al consiglio federale un reclamo del governo francese sull'adunamento di una massa di pericolosi rifugiati in Ginevra. Il consiglio federale, dietro ciò, ha spedito al governo di questo cantone ed al commissario federale tuttora ivi residente le opportune istruzioni, ed ordinato che venga eseguita una severa informazione. Nulla si sente dei risultati di questa, e nulla si vede dell'armata di rifugiati. (*Gazz. Ticin.*).

Alemagna. — Le notizie di Berlino in data del 15, annunciano che nella seconda Camera l'opposizione contro il ministero si fa sempre più grave. Il ministro delle finanze avea dichiarato che non potrebbe eseguire la legge sull'imposta della rendita se si voleva limitarne la durata. Non pertanto la Camera adottò con 153 voti contro 144 un emendamento secondo il quale l'imposta non potrà esser riscossa che per 5 anni.

Madrid, 13 *febbraio*. — Continua la discussione alla Camera dei deputati, e si crede in punto che parte il corriere, che potrà essere terminata oggi stesso.

Il discorso più notabile è stato quello del deputato Mon, che ha difeso la politica del passato ministero. Egli dice che il governo sarà appoggiato se continua a mantenere l'unione della maggioranza con la sua moderazione e saggezza.

Londra, 17 *febbraio*. — Nella seduta de' comuni di questo giorno il cancelliere dello scacchiere ha presentato il bilancio. L'entrata per l'anno finanziere era stata valutata per il. 52,285,000 ster.; essa si è elevata a lire st. 52,810,000. Con tutto ciò il lord cancelliere domanda che sia mantenuta l'imposta sulla rendita.

FONDI PUBBLICI.

Torino 19 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. gennaio	84 1/4 a 1/2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	940 —

Genova 20 *febbraio*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	88 1/2 86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1/8 84 —
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 942
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
Azioni della Banca			1535 1530
		Toscana 5 0/0	89 1/2 89 1/4

Borsa di Parigi *del* 18.

5 0/0 chiuso a 96. 45 in ribasso di 5 c.
3 0/0 » 57. 80 » 10 c.

In fatti di rendite estere, i soli fondi piemontesi e napoletani subirono delle variazioni. L'antico 5 0/0 piem. (c. R.) ribassò ancora di 15 c. L'antico imprestito (1834) invece migliorò da 965 a 980 e la rendita di Napoli da 98. 50 a 99.

Insomma, la borsa di quest'oggi fu del tutto insignificante.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 13 febbraio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 2,987,234 10
id. id. Torino	» 7,438,824 87
Monete e paste in cassa in Genova	» »
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,284 964 04
id. id. Torino	» 10,499,285 49
Fondi pubblici della Banca	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	» 13,859 23
Spese diverse	» 138,082 66
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 42,737 10
	L. 46,766,569 67

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 22.558 200
per mutuo alle R. finanze	» 14,000 000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	» 592,527 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,293 98
Id. id. in Torino	» 44,579 94
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 65 420 47
id. id. in Torino	» 65,240 42
Conti correnti disponibili in Genova	» 424,035 69
id. id. in Torino	» 587,440 58
Non disponibili e diversi	» 80 519 41
Regio erario conto corrente a pagarsi	» 400,872 43
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 82,560 38
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'11 corrente	» 12,593 58
Dividendi arretrati	» 9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
	L. 46,766,569 67

S. NICCOLINI *gerente*.

STATO COMPARATIVO
tra il 1849 ed il 1850

del movimento dei Passeggieri e del prodotto nolo dei Regi Vapori postali tra Genova e la Sardegna

Secondo le esistenti Tariffe.

VIAGGI ESEGUITI *D'ANDATA E RITORNO.*	Numero de' viaggi		NUMERO DEI PASSEGGERI. 1. Posti		2. Posti		3. Posti		Totale.		Differenza in più	in meno	AMMONTARE DEI NOLI Primi posti		Secondi posti		Terzi posti		Totale dei passeggeri		Totale delle merci.		TOTALE GENERALE dei versamenti fatti alle R. Finanze.		DIFFERENZA dei versamenti nel 1850.	
	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849
Da Genova a Cagliari e viceversa	36	(1) 24 1/2	286	189	845	503	682 1/2	371 1/2	1813 1/2	1063 1/2	750	»	22,991 50	13,932 25	35,632 50	20,844 »	13,468 »	7,430 »	71,792 »	42,206 25	24,197 39	21,343 55	95,989 39	63,549 80	32,439 59	» »
Da Porto-Torres idem.	36	24 »	232	152	691	475	1083	580 1/2	2006	1207 1/2	798 1/2	»	12,487 50	8,074 »	22,724 »	15,745 50	13,895 »	6,966 »	49,106 50	30,785 50	16,388 92	12,666 96	65,495 42	43,452 46	22,042 96	» »
	72	48 1/2	518	341	1536	978	1765 1/2	952	3819 1/2	2271	1548 1/2	»	35,479 »	22,006 25	58,356 50	36,589 50	27,063 »	14,396 »	120,898 50	72,991 75	40,586 31	34,010 51	161,484 81	107,002 26	54,482 55	» »
Media per ogni viaggio			7 7/36		21 1/3		24 25/48						492 76		810 50		375 87				563 69		2,242 82			

(1) *L'altro mezzo viaggio fu eseguito nel 1848.*

N. B. Non figurano in questo stato gl'impiegati, ufficiali, bass' ufficiali, soldati, ed i molti altri individui che ebbero l'imbarco gratuito sui piroscafi postali, e neppure le merci che in considerevole quantità furono per conto del governo trasportate da un punto all'altro.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	»	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di partenza	Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	[illegible]
Serravalle	6 49	0 49	3 [illegible]
Novi	7 5	1 5	[illegible]
Frugarolo	7 23	1 23	4 [illegible]
Alessandria	7 41	1 41	[illegible]
Solero	7 54	1 54	[illegible]
Felizzano	8 7	2 7	[illegible]
Cerro (2)	8 18	» »	[illegible]
Annone	8 24	2 24	[illegible]
Asti	8 46	2 46	[illegible]
S. Damiano	8 58	2 58	6 [illegible]
Villafranca	9 10	3 10	[illegible]
Dusino	10 7	4 7	7 [illegible]
Valdichiesa	10 21	4 21	7 [illegible]
Pessione	10 32	4 32	7 [illegible]
Cambiano	10 43	4 43	7 [illegible]
Moncalieri	10 58	4 58	8 [illegible]
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 [illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Coscienza pubblica.*
SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*
GERBINO. — *L'Ebreo errante.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13 — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Pallosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Sabbato 22 Febbraio 1851. | Num. 975.

RIVISTA

Nove malandrini fucilati a Bologna. Sugli Appennini che separano la Romagna pontificia dalla Toscana una banda è alle prese da due giorni colle truppe pontificie ed austriache; si aveva notizia della morte di due soldati pontificii, ma si sperava che la forza del governo finirebbe per trionfare.

L'Assemblea francese seguita a discutere negli uffici la legge sui municipii. Parlasi molto della proposta d'amnistia, ed è opinione fondata che il governo voglia prenderne l'iniziativa per non lasciare ad altri questa occasione di gratificarsi gli animi delle moltitudini. I fondi pubblici seguitano a ribassare. È oggi fuor di dubbio che la Francia ha protestato alle potenze del Nord in termini molto fermi; ma si dubita, ed a ragione, che il presidente non sia secondato in ciò dalla maggioranza dell'Assemblea. I più riputati giornali francesi ristampano il discorso che il presidente del consiglio dei nostri ministri pronunciò in occasione della discussione sul bilancio degli affari esteri; ed alcuni ne fanno lodi. Queste possono compensarci dei passionati ed ingiusti giudizi di certi nostri giornali!

La Camera dei comuni ha ricevuto con grande soddisfazione le comunicazioni del lord dello scacchiere (ministro delle finanze) dalle quali risulta il florido Stato della finanza pubblica. Le speranze però di riduzione di imposte furono, se non deluse, aggiornate dalle dichiarazioni che egli aggiungeva, che cioè non ostante para tranquilla e composta a pace l'Europa, il governo non crede poter operare alcuna riduzione nella forza pubblica, per essere parato ad ogni eventualità. Parole che furono lungamente applaudite, e delle quali giova prender atto in nome della libertà e della indipendenza delle nazioni.

I lordi s'occupano esclusivamente di petizioni, relative, la più parte, al grande argomento del giorno, la aggressione papale. — In Irlanda si fecero numerosi *meetings* per firmar petizioni contro il bill relativo.

I lavori attorno al *palazzo di cristallo* proseguono alacremente. Ai giorni scorsi la vedova di Luigi Filippo e la duchessa di Nemours, accompagnate dal principe Alberto, furono a visitarlo. Si è già cominciata la stampa dei biglietti d'ingresso.

A proposito di esposizione, un membro del clero anglicano, il dottor Emerton de Magdalen-hall, propose un premio di 100 ghinee a chi meglio svolge questo tema: come cioè la riunione di tutti i popoli in occasione dell'esposizione di Londra, possa meglio aiutar i progressi morali e religiosi degli uomini, e in qual modo ciascuno possa meglio concorrere a questo scopo?

In Prussia, a quanto appare dal testo delle discussioni della seconda Camera elettiva, che ci giungono coi fogli d'oggi, la scissura fra il governo e il Parlamento si fa più grave e più profonda ogni giorno.

Dalle altre parti di Germania nulla abbiamo di importante.

Continuano alle Cortes i dibattimenti sulla politica del ministero attuale; fece molto senso un discorso dell'ex-ministro sig. Mon.

La Camera dei deputati di Portogallo sta discutendo la legge elettorale. In quella dei pari si è votata una legge per aggiungere all'esercito un corpo d'ingegneri idraulici.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dalla *Gazzetta Medica* i seguenti cenni statistici sugli esposti degli Stati Sardi.

Legislazione. — Prima dell'ordinamento stabilito colle patenti del 1822, l'amministrazione degli ospizi dei fanciulli esposti non era dappertutto uniforme.

In quei luoghi dove non erano ospizi speciali pei trovatelli, o dove le loro rendite patrimoniali non erano sufficienti, i comuni sopperivano alla spesa del loro mantenimento, ed ai comuni si associavano poi anche con qualche sussidio, in proporzioni non sempre regolari ed appropriate, l'erario e le provincie.

Questi inconvenienti scomparvero dopo l'ordinamento del 1822. Con esso la tutela dei trovatelli venne affidata alle amministrazioni degli ospizi, che provvedono al loro mantenimento: il bilancio annuale, che queste debbono formare, si stabilì che dovesse, come anche il conto di gestione, venir esaminato all'azienda economica dell'interno, e quindi approvato dal primo segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Numero degli ospizi e delle ruote. — Il numero degli ospizi dei trovatelli somma in tutto a 32.

Quello delle ruote non giunge che a 29: gli ospizi della Savoia e quelli di Susa, Bobbio ed Alessandria sono sprovveduti di ruote.

Vi sono degli ospizi che hanno in vari luoghi distinti più ruote. Così l'ospizio di Spezia ha una ruota nella città di quel nome, ed un'altra in Sarzana. Quello di Saluzzo ne ha una in Saluzzo, un'altra in Savigliano, ed una terza in Racconigi.

Finalmente quello di Casale ne ha due: una principale in Casale stesso, ed un'altra succursale in Moncalvo.

Tenuto il debito conto delle rispettive popolazioni, si vede non esservi alcuna sostanziale differenza nel numero degli esposti dai luoghi che hanno ruote a quelli che ne sono sprovveduti.

Numero dei trovatelli. — Quanto al numero dei trovatelli essi nel 1839 erano in tutto 18,877, e siccome aumentano ora più ora meno di un centinaio all'anno, presumibilmente avranno raggiunta nell'anno 1850 la cifra di 20,000 circa.

Il numero dei trovatelli ritirati durante un decennio da parenti e benefattori risulta essere stato di 3,402.

Una parte di essi sono quelli che vengono ritirati dai parenti medesimi, dopo ché furono legittimati col loro matrimonio, ed anche quando le loro circostanze divengono migliori.

Alcuni altri sono quelli che vengono rilevati dalle nutrici e dalle famiglie in cui furono allevati, e fra cui si venne formando una scambievole affezione.

Finalmente una parte di detti 3,402 trovatelli sono quegli esposti, che più di solito già usciti dalla prima infanzia, vengono desiderati da persone caritatevoli, ed alle medesime si consegnano per riceverne uno stabile e continuato mantenimento.

Ad ogni modo si può sin d'ora ritenere che in Piemonte il numero medio annuo dei trovatelli è di 3,450, cosicchè ragguagliato questo numero colla popolazione del Piemonte, si vede esservi un trovatello per ogni 1,200 abitanti circa.

Sulla massa di 47,987 trovatelli ne morirono 19,706 nel decorso di un decennio: 9,253 cessarono, per ragione dell'età a cui erano giunti, dall'essere a carico degli ospizi, e 3,402 sono quelli, che come si disse, furono ritirati dai parenti o dai benefattori, e puossi fondatamente supporre che varii di essi siano legittimi.

Spesa. — La spesa totale nel 1839 rilevò a lire 1,030,407, cosicchè, tenuto calcolo dell'aumento di popolazione negli ospizi, essa debbe essere arrivata a un dipresso nel 1850 a lire 1,140,000

Due principalmente sono gli oggetti in cui viene impiegata questa somma.

Il primo, che naturalmente è quello più importante, consiste nei baliatici, ossia nella manutenzione ed indumentazione dei fanciulli, e per questa in un decennio si erogò la somma di lire 8,572,179.

Il secondo si è la spesa pel collocamento dei fanciulli presso qualche famiglia rurale, o presso qualche persona esercente arte o mestiere, non che quella per le gratificazioni alle nutrici, che a termine dell'art. 47 delle patenti 1822 sono concesse a misura che i fanciulli crescono in età, e sono lodevolmente tenuti dalle nutrici, e per tali obbietti è occorsa la somma complessiva di lire 560,715.

A questo si aggiungono ancora le spese di diversa natura, a cui danno principalmente luogo l'amministrazione degli ospizi e la manutenzione dei locali, pel qual uopo si impiegarono in un decennio lire 661,648.

Mezzi da far fronte alle spese. — I mezzi destinati a far fronte alle spese pei trovatelli corrispondono sempre alla somma occorrente per questo oggetto; nè questo potrebbe essere altrimenti, perchè i mezzi di maggiore rilievo sono quelli provenienti dall'annuo assegnamento fisso sull'erario, e quindi dal contributo delle provincie, il quale cresce o diminuisce secondo i bisogni maggiori o minori degli ospizi.

Le fonti da cui derivano i mezzi per sopperire al mantenimento dei trovatelli sono presso noi analoghi a quelli che a questa stessa beneficenza sogliono allogarsi in Francia.

Essi consistono: nelle somme assegnate dalle suddette patenti del 1822 sull'erario; nei redditi particolari degli ospizi; nel concorso delle opere pie; nel supplemento che vien corrisposto dalle provincie; nei proventi diversi ed imprestiti.

L'erario e le provincie in primo luogo sono quelli che sopportano una maggiore spesa, poichè l'erario durante un decennio pagò lire 4,213,472, e le provincie lire 3,675,345.

Le opere pie vi contribuirono quindi ancor più che i redditi particolari degli ospizi, perchè soddisfecero lire 1,342,423, a vece che questi non concorsero che per lire 521,131

Per poco finalmente vi hanno eziandio contribuito i proventi indistinti e diversi, come sarebbero le multe e le elemosine particolari e gli imprestiti, veggendosi portata sotto quest'articolo la semplice somma di lire 62,514.

Si legge nello *Statuto*:

Il discorso profferito nel Parlamento subalpino dal sig. d'Azeglio presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, nell'occasione in cui principiava la discussione del bilancio relativo al suo ministero, ci è sembrato il più nobile commento che potesse farsi alle memorande parole, colle quali Vittorio Emanuele chiudeva il suo reale discorso all'inaugurarsi di questo periodo legislativo.

Quella stessa lealtà che il governo sardo prese come base fondamentale di sua politica interna, la vuole mantenuta eziandio come base delle sue relazioni cogli altri governi.

La politica dell'intrigo, la politica della bugia, la politica delle piccole furberie, il governo sardo la respinge, poichè crede che tali arti abbiano avuto ormai il loro tempo, che siano inefficaci a lottare colla civiltà del tempo nostro, che siano più di vergogna che di vero profitto a chi persiste nell'avervi fede, nel volerle adoperare malgrado i mutati costumi.

Ci vuol meno ingegno a levarsi d'impaccio colla bugia, che nell'adoperare una politica schietta e leale senza compromettere la indipendenza e senza avvilire la dignità dello Stato.

Fra i diritti del popolo, il *diritto di avere da chi siede in alto il* buon esempio, è il diritto che meno possa impugnarsi, quello che può proclamarsi apertamente senza aver taccia di demagogia.

È questo il programma che il signor d'Azeglio vuol mantenere inviolato nelle sue relazioni cogli altri governi, i quali se pure avessero avuto la tentazione, o l'inqualificabile preconcetto di dubitarne, devono oramai rassicurarsi, e cercare altri e diversi argomenti alle loro apprensioni.

Il governo sardo non ha bisogno di adoperare la sua diplomazia, come le corti di Francia e di Spagna le adoperavano ai tempi del Foscarini.

Il governo sardo non ha bisogno di cercare, per opera degli intrighi, quei benefici effetti che in larga copia raccoglie, solo perchè sa dimostrarsi probo e leale.

Il signor d'Azeglio ha detto solennemente alla ringhiera quello che già altre volte era stato indovinato da noi: la tranquillità interna, la considerazione sempre crescente al di fuori, sono i frutti che il governo sardo ha raccolti e raccoglie dalla sua politica.

È questa la parte più notevole del discorso di cui favelliamo. Ma havvene altre però la di cui importanza pratica vorremmo che fosse meditata dalla rappresentanza nazionale del Piemonte.

Nelle trasformazioni che subiscono i governi degli Stati, la questione delle persone involve pur troppo e spesso una questione di principii. Ma in questa parte grande esser deve la prudenza politica, grandissima la sobrietà che conviene adoperarsi, ove non si voglia che la mania delle *epurazioni* non si converta in un sistema di *proscrizioni*, ed ove voglia evitarsi l'accusa che tutto si riduca, *al dire esci di qui, ci vo' star io.*

Il signor ministro d'Azeglio che sa mostrare come anche nei Parlamenti italiani sappiasi, e si possa adoperare quella cultura letteraria, onde in tanta fama salirono i più celebri oratori del Parlamento inglese, ha saputo trarre a proposito dalla storia di Dino Compagni un opportunissimo esempio di questa febbre che sempre si rinnuova sotto l'azione d'identiche circostanze.

Doveva provvedere il ministro degli affari esteri, che non si desse dal Parlamento un nuovo esempio di quell'assalto, pur troppo biasimevole e pericoloso, onde nelle scorse tornate fu vittima la magistratura del regno.

E diè prova di senno pratico, che gli frutterà aumento di amicizie e di simpatie, prendendo così nobilmente la causa e la difesa dei suoi sottoposti così spesso esposti all'urto di contrarie accuse. Questo è il vero modo di applicare la *responsabilità ministeriale*.

L'ultima parte del discorso è diretta a raffrenare quello spirito inquisitorio, o di soverchia economia, che prevalendo nelle discussioni degli altri bilanci ha fatto perdere alla Camera subalpina un tempo prezioso, senza che ne abbia per questo ottenuto un compenso proporzionato.

Profonda è stata l'impressione che la parola del presidente dei ministri ha lasciato nell'Assemblea.

Nè la prova poteva esser più certa e più evidente. Chiusa senza contrasto la discussione generale, sono state approvate l'una dopo l'altra nella stessa adunanza otto categorie del bilancio.

Noi che nel numero precedente abbiamo osato indicare alla parte costituzionale del Piemonte il cattivo effetto che produceva all'estero il soverchio sindacato cui si lasciava andare la Camera piemontese nella discussione dei bilanci, registriamo con vera soddisfazione dell'animo questo brillante risultato del discorso del signor d'Azeglio, lieti di qualunque evento che stia a rialzare nell'opinione dell'Europa un governo ed un Parlamento, cui la Provvidenza affidava il nobilissimo incarico di fondare in Italia il governo parlamentare.

Leggesi nel *Friuli*:

Un fenomeno singolare osserviamo da qualche tempo in certi giornali, che si danno l'aria di esprimere qualche cosa più, che un'opinione individuale. Questi giornali affettano un sommo disprezzo per la *forma* dei governi, dicendo che non è la *forma* quella che li faccia buoni o cattivi: e nel tempo medesimo fanno la guerra ad alcune *forme*, mostrando così, contro se stessi, che la *forma* non è poi la cosa la più indifferente del mondo, come dicono.

Tutto non dipende certo dalla *forma*: e concediamo pure ad essi che, sotto *forme* assai larghe e liberali, ci possano essere e vi abbiano in fatto governi, che valgono poco assai, ed anzi devono dirsi affatto cattivi. Ciò non toglie però, che la *forma* non giovi anch'essa, se non altro, a rendere possibile che i governi siano buoni. Noi non siamo teneri delle *forme* più larghe in guisa da anteporle alla *sostanza*: chè anzi, ove ne fosse data l'ultima, non faremmo troppo gli scrupolosi per le prime. Ma siccome la *sostanza* non la troviamo mai sotto a *certe* forme, così ci sia lecito desiderare quelle colle quali la *sostanza* si trova talvolta.

Non sono buoni quei governi, di qualunque forma, i quali non siano supremamente inspirati dal grande principio del dovere; quelli, ove i governanti non sappiano ch'e' sono chiamati a servire al bene comune, anzichè ad esercitare un dominio per proprio conto, a lavorare, anzichè a godere, a condurre gli uomini colla persuasione al proprio meglio, anzichè ad aspreggiarli, d'altro non curandosi, che di una soggezione non acconsentita. Quando tali principii non sono profondamente penetrati nella mente e nei cuori dei governanti in tutti i gradi, dai sommi agli inferiori, qualunque *forma*, sia pure la più larga, la più liberale, può combinarsi in fatto con un governo cattivo. Questo dipende dall'educazione, dai principii morali, dalla volontà dei governanti, assai più che dalle forme; dipende dal popolo medesimo, da' suoi costumi, dalla sua civiltà.

Si domanda però, se quando i governanti hanno tutte le qualità sopra indicate, e per giunta l'ingegno ed i lumi, non possano essi meglio governare coll'una che coll'altra forma, meglio colle *libere* e del *diritto*, che con quelle dell'*arbitrio*; meglio con quelle che lasciano luogo al consentimento dei governati, che non con quelle in cui non v'è modo di consultare i loro desiderii; meglio con quelle nelle quali molti, anzi tutti coloro che ne possedono l'attitudine, concorrono ad aiutare in qualcosa il comun bene, che non con quelle nelle quali è chiusa la via di farlo, meno ad alcuni pochi, forse ai più atti; meglio con quelle le quali, appunto per l'*arbitrio* a cui lasciano luogo, sono *instabili* e di natura loro *rivoluzionarie*, che non con quelle le quali, basate sul *diritto* e sulla *libertà*, hanno in sè il principio della *conservazione*; meglio con quelle, che dipendendo dalla volontà di qualche uomo soltanto, che restringe tutto in sua mano il potere, sono soggette a *corrompersi*, a *degradarsi*, che non con quelle, le quali traendo la loro origine dal fondo della società che, per grazia di Dio non si corrompe mai totalmente (come non si corrompe mai l'acqua del mare, nè quella che esce dalle ime viscere della terra, ad onta che ciò accada di quella degli stagni) contengono in se medesime gli elementi della *rigenerazione*.

Posta la questione di tal modo, crediamo che le *forme* non siano mai indifferenti, nemmeno quando le intenzioni dei governanti sono ottime; nemmeno quando essi posseggono, oltre alla buona volontà, una educazione adattata e cognizioni corrispondenti alla loro missione. Che se fosse il caso contrario; se i governanti avessero malvolere, se fossero ineducati, ignoranti dei bisogni dei popoli, o dei mezzi di soddisfarli, tanto meno sarebbero allora indifferenti queste *forme*. Se i governanti avessero o la mala volontà (ciocchè nè si deve pur concedere in alcun caso, essendo possibile che anche fra di essi vi siano dei tristi) o se avessero taluna delle sopraccennate mancanze (il che ognuno vede essere più che probabile in persone fallibili come le altre), certo sarebbero assai da temersi le conseguenze dell'aver lasciato in lor mano l'*arbitrio* del bene e del male. Con la forma *assoluta* si avrebbero tutte le probabilità per il male; mentre se ci fossero le forme del *diritto*, della *libertà*, della *rappresentanza*, contro il male vi sarebbero guarentigie e rimedi. Nel primo caso la *rivoluzione* con tutte le sue conseguenze penderebbe come una continua minaccia sugli Stati; nel secondo, avendovi pure una via d'uscita, i mali sarebbero attenuati dalla possibilità di rimediarvi per le vie *legali*, ed il più delle volte si giungerebbe a porvi riparo, anzi ad impedirli.

Ecco adunque che per avere la *sostanza* è necessaria anche la *forma*. Certo che la *legge* non basta a render salvi; ma la legge però è necessaria anch'essa. Colla legge, col diritto è possibile il male, ma è possibile, anzi agevole ed ordinario anche il bene. Mentre senza la legge il male sarebbe la regola costante, ed il bene appena un'eccezione accidentale. Perchè non vorremmo noi adunque cercare nella legge, nel diritto, nella libertà, nella forma un appoggio, un aiuto al bene, all'esercizio dei mutui doveri? Perchè non avremmo da chiedere per tutti la libertà di fare il bene? Perchè sarà essa l'esclusivo privilegio di alcuni? Od è forse il cuore e la mente privilegio di pochi? O si può fare il bene di alcuno senza il suo consentimento, *senza la persuasione*? La forma non è, no, indifferente. Solo si tratta, quando si abbia conseguita una *forma* larga e liberale, d'infondervi dentro lo *spirito*; di far sì che ognuno sia conscio non solo del proprio *diritto*, ma altresì del proprio *dovere*. Ed a questo dovrebbero adoperarsi quei giornali i quali veggono che le forme non bastano. Dovrebbero studiare i modi come da ciascuna forma avente per base il diritto, la libertà, la legge, si potesse trarre il miglior partito; persuadere l'esercizio dei proprii doveri a tutti, ai sommi come agl'infimi. Questo è il mutuo insegnamento al quale deve prestarsi la stampa; e da ciò essa trarrà maggior frutto che non dalle declamazioni contro coloro che desiderano forme politiche larghe e che le trovano necessarie al sociale perfezionamento.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Galignani*, il *Pays*, la *Presse*, l'*Ordre*, la *Patrie*, il *Débats*, hanno riprodotto il discorso del presidente del consiglio dei nostri ministri sul bilancio degli affari esteri.

Il *Constitutionnel* su questo proposito così si esprime:

La Camera dei deputati di Torino discute in questo momento la legge di finanze. L'esame del budget degli affari esteri ha offerto a Massimo d'Azeglio l'occasione di prendere la parola e di rispondere ai violenti, ed ingiusti attacchi di cui è oggetto il Piemonte. Il primo ministro ha esposto e giustificato la politica del gabinetto, di cui egli è il capo e il decoro, e lo ha fatto con una elevatezza d'idee e con uno slancio di linguaggio tali, da avergli procurati unanimi applausi.

L'incarico di fondare un governo liberale, egualmente lontano dal dispotismo e dall'anarchia, in un paese travagliato dal contraccolpo di tutte le rivoluzioni, è tutt'altro che facile. È anche reso più penoso dalla implacabile malignità di furiosi nemici e dalle apprensioni, che produce in Piemonte lo spettacolo di quanto accade a Firenze ed a Napoli.

Ma il governo del signor D'Azeglio ha già fatto molto per la grand'opera che ha cominciata, e con l'aiuto della maggioranza conservatrice che lo sostiene egli la condurrà a buon fine.

E sull'istesso argomento così si esprime l'*Indépendance Belge*.

La Camera dei deputati sardi, dopo aver adottato nella seduta del 12, come noi l'abbiamo annunciato, il budget di agricoltura e commercio, ha cominciato l'esame del budget degli affari esteri. Il signor D'Azeglio capo di questo dipartimento e presidente del consiglio dei ministri, ha il primo chiesto la parola, ed ha pronunciato, in mezzo alla più grande attenzione, uno dei più magnifici discorsi che abbiano illustrato la giovane ed unica tribuna parlamentare della Penisola. L'effetto di questa parola nobile e franca, liberale e moderata ad un tempo, è stato immenso.

L'*Examiner* vede l'impero nell'avvenire della Francia:

Il signor Montalembert è in Francia il rappresentante della chiesa, di quella chiesa romana che aspira all'onnipotenza non pur nelle materie religiose e morali, ma nelle politiche e civili altresì. Il sig. Thiers invece concentra i suoi desiderii in ciò che si potrebbe chiamare lo Stato. Egli è l'uomo, per così dire, più governamentale. Non fu lunga pezza in sua vita primo ministro, ma in idea è primo ministro fin dal suo esordio nella vita politica. Egli vede ogni cosa dallo stallo di un presidente di consiglio, e l'accentramento è suo dio e suo principio; è la compiuta prevalenza del potere civile sulla chiesa, l'esercito, il commercio, le libertà individuali e locali.

Sfortunatamente il signor Thiers vide nel 1848 spezzarsi il vascello dello Stato, ed egli, come gli altri, si affondò tra i flutti. Ma valente nocchiero politico si aggrappò ad ogni cosa, a tutti i frammenti che il naufragio lasciò venire a galla. Con una mano ghermì la Chiesa e si prese sotto il braccio Montalembert: coll'altra ghermì l'esercito, dando di piglio prima al Bugeaud, poi al Changarnier; si assicurò della legge in Dupin della vecchia nobiltà in un'oste di nomi. Seguì gli orleanisti che si recavano a Claremont e strinse le mani a Berryer quando li recava a Wiesbaden. Tal fu lo screziato schifo su cui il signor Thiers sperava riparare nuovamente nella monarchia, in una monarchia da lui scelta. Ma questo andò pure in pezzi. Naufragarono legittimisti ed orleanisti, bonapartisti e repubblicani del domani, fautori della teocrazia e dello Stato.

Ed ora Luigi Napoleone fa a sua volta di raccozzare un sufficiente numero di frammenti con cui comporre uno schifo che lo mani all'impero. Il sig. Thiers fallì nella sua impresa di ricostruire lo Stato con diversi frammenti, a mero nome dell'ordine, stimato e riverito nel senso astratto della parola. Noi temiamo che la conseguenza di tutto ciò sia che mentre Chiesa e Stato si vanno bisticciando, mentre gli avanzi dell'aristocrazia e quelli che la secondano corrono all'impazzata dietro la legittimità, mentre le persone distinte appartenenti alle diverse professioni, alle classi industriali e mercantili sospirano per la dinastia d'Orleans, cui lasciarono perire e il cui cui nome solo tacitamente osano invocare, in mezzo a tutte queste cautele, inconseguenze ed errori, un principio guadagni terreno — un principio che inghiottirà e distruggerà tutto il resto se succede — il principio del dispotismo imperiale. Osservate ciò che si fece l'altro mese. Esso depose letteralmente l'Assemblea togliendole ogni comando nell'esercito, ogni parte nella formazione e composizione nel ministero. La Francia è presentemente governata dai segretari del presidente, uomini che non conoscono l'Assemblea, cui non conosce l'Assemblea. Cromwel tolse ardito la mazza dal tavolo della Camera dei comuni. Luigi Napoleone fece quasi la stessa cosa, nel modo coperto che è proprio di un'età simulata ed astuta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 febbraio 1851.

Dopo il voto contro la così detta dotazione, non si sono agitate quistioni importanti nell'Assemblea nazionale. Dopo aver proceduto mercoledì scorso alla nomina trimestrale del presidente, dei vice-presidenti e dei segretari (quelli ch'erano in carica sono stati tutti rieletti) la Camera ha ripreso ad esame la riforma ipotecaria. In questi giorni i rappresentanti del popolo non tengono seduta pubblica, perchè si occupano nei *bureaux* della legge municipale e dipartimentale.

Questa legge darà luogo a serie discussioni e a nuove divisioni nell'Assemblea. I repubblicani e gran parte de'legittimisti vogliono che le comuni sieno sottratte da quella soggezione in cui sono oggigiorno della capitale, e specialmente che i *maires* non sieno nominati dal potere centrale dello Stato. Gli altri invece sostengono caldamente quella centralizzazione politica e amministrativa, che è base e cagione di forza interna ed esterna per la Francia. Se questa centralizzazione fosse ancora a farsi, potrebbesi forse agitare la quistione se sia buona o cattiva cosa il darvi opera; ma poichè esiste da oltre mezzo secolo, sembra per lo meno imprudente il distruggerla, massime quando è manifesto che una delle tendenze dell'epoca moderna è la formazione di grandi e forti Stati.

La proposizione messa innanzi dalla Montagna per un'amnistia in favore di tutti i condannati politici dal 24 febbraio in poi va probabilmente a mettere scissura nella maggioranza, e forse forse a suscitare un ostacolo all'approvazione della proposizione di M. Créton pel ritorno in Francia dei principi reali. Vuolsi anzi che a questo fine il partito bonapartista abbia destramente e indirettamente dato impulso alla Montagna pel suddetto progetto d'amnistia. Intanto i repubblicani moderati, che sono riuniti sotto la bandiera del generale Cavaignac, e il così detto terzo partito, diretto dal sig. Dufaure, si sono determinati ad appoggiare la domanda d'amnistia. E come molti orleanisti, membri della riunione della *Rue des Pyramides*, dopo che questa si è dichiarata in favore dell'Eliseo, si sono ravvicinati al partito Cavaignac, non maraviglierei che votassero anche essi in favore dell'amnistia, affine di ottenere alla lor volta il voto dei repubblicani pel ritorno degli Orleans.

Il presidente della repubblica, mosso, come abbiam detto in altra lettera, da un sentimento di dignità personale, non ha voluto accettare la sottoscrizione che si voleva fare in tutta la Francia per fornirgli quella somma che la Camera gli ha negata. Egli ha stimato dover rifiutare anche l'offerta di dargli in dono la *Malmaison*, deliziosa villa a poca distanza da Parigi, ove la imperatrice Giuseppina, sua avola, passò gli ultimi anni di sua vita, e che ora appartiene a Maria Cristina, madre d'Isabella regina di Spagna.

La scorsa settimana vi è stato un concorso maggiore del solito ai Campi Elisi ed all'*Avenue de Marigny*, laterale del palazzo dell'Eliseo; e quando il presidente usciva o entrava era più spesso ricevuto con applausi non clamorosi, ma lusinghieri: è vero però che anche il tempo oltremodo bello e sereno invitava la popolazione a quella passeggiata.

Dopo le demissioni dei generali Changarnier e Newmayer, è venuta la sua volta pel generale Julien, uno dei comandanti della guarnigione di Parigi. Non si sa bene il motivo per cui questo generale ha rinunciato al comando; qualcuno però m'assicura che il motivo è in origine lo stesso che quello per cui sono stati allontanati gli altri due. Si narra difatti che un giorno Luigi Napoleone avendo chiesto al generale Julien se aveva ricevuto delle istruzioni per impedire gli evviva alle riviste di Satory, il generale avrebbe risposto: « No, sig. presidente, son io che ho proibito ogni grido alle truppe sotto i miei ordini. » Da quel giorno si vide trattato con sì poca deferenza, ch'egli ha stimato bene di chiedere la sua demissione, la quale gli è stata immediatamente accordata. Dopo questo fatto le apprensioni degli avversi alla ristaurazione imperiale si sono aumentate. E come si è sparsa voce che uno di questi giorni il presidente passerà una grande rivista in Parigi della guardia nazionale e delle truppe della guarnigione, vi ha chi si dà a credere che Luigi Napoleone possa in quel dì venir acclamato imperatore: altri all'incontro temono qualche dimostrazione turbolenta per l'anniversario del 24 febbraio. Per me non credo nè all'una, nè all'altra cosa. Forse la Francia sotterranea si agita e fa progetti di rivoluzioni, ma la popolazione in generale si mostra calma, e quasi direi indifferente alle quistioni politiche.

Intanto la situazione esterna diviene di giorno in giorno più minacciosa. La reazione avanza a gran passi da ogni parte: e per vieppiù consolidare la ristaurazione europea le potenze nordiche si collegano fra loro in modo da poter vincere ogni ostacolo e far fronte ad ogni impreveduto avvenimento. Noi primi abbiam annunciato che l'Inghilterra e la Francia si erano messe d'accordo per protestare contro il nuovo progetto di federazione germanica, fatto fra l'Austria e la Prussia, e pel quale, queste due potenze entrerebbero nella Confederazione con tutte le loro provincie rispettive, cioè anche con quelle che prima non facevan parte della medesima, come il ducato di Posen, l'Ungheria, il regno Lombardo-Veneto e più altre.

Le note francese e inglese sono state rimesse nel mese scorso ai gabinetti di Vienna e di Berlino, ma non si sa ancora se sieno state prese in considerazione.

Vuolsi che Luigi Napoleone abbia in animo di fare di questa quistione un *casus belli*; ma av-

verrà come l'anno scorso, l'Assemblea non gli accorderà i mezzi per muovere armate.

Il discorso del marchese d'Azeglio, pronunciato alla Camera nella tornata del 12 corrente, ha piaciuto generalmente in Francia, ove ha fatto molta impressione. Oltre i meriti intrinseci del discorso, ha avuto anche quello di togliere certe apprensioni che si avevano per la libertà e l'indipendenza del Piemonte, non che di persuadere gli stranieri che la macchina costituzionale può funzionare, per dirla alla francese, molto bene in Italia quanto altrove.

Torino, 21 febbraio 1851.

Il voto col quale la Camera prendeva in considerazione la proposta Borella relativa alla Compagnia di S. Paolo vuol essere inteso, crediamo, in un senso più circoscritto, ed in parte anche diverso da quanto potrebbe parere a prima giunta.

O che si guardi all'indole stessa ed agli elementi costitutivi di quella Compagnia; o che si guardi al tenore della proposta di legge; o finalmente al complesso delle cose dettesi nella discussione alla medesima relativa, ne emerge che l'intenzione vera della Camera fu, anzichè di assentire in qualche modo all'abolizione dell'Opera di San Paolo, d'esprimere il voto che ne siano riformati gli statuti e l'amministrazione.

Se l'ordine del giorno dell'onorevole Boncompagni a vece che parlava solo di quest'ultima, avesse anche accennato alla riforma degli statuti, esso certamente sarebbe stato accettato.

E per verità quanto la riforma della Compagnia è cosa lecita, desiderabile, proficua, d'altrettanto sarebbe, a nostro credere, sconveniente e pericoloso il decretarne l'abolizione.

Il signor Borella e gli oratori che hanno appoggiata la sua mozione annunziano alcuni fatti dai quali vogliono inferire che i redditi dell'Opera non s'impieghino sempre a fin di bene. Non è qui il caso di discutere sul maggiore o minor grado di probabilità di simili accuse. Poniamole vere; la conseguenza non sarà ancora quale si volle trarla, che cioè l'Opera voglia sopprimersi. Essi provano unicamente, essere male amministrati i redditi della Compagnia; al che si provvede non coll'*abolizione*, ma colla *riforma*.

Qui appunto è il carattere del vero progresso, togliere gli abusi, cessare il male, senza violenza, senza distruggere, ma riformando, ed innovando entro i confini della pubblica convenienza, e della civile e naturale giustizia.

Le quali sarebbero l'una e l'altra violate coll'adozione della legge Borella.

La Compagnia di San Paolo è una persona morale; ha quindi tutti quei diritti e quei doveri che sono inerenti a cotal suo modo di essere.

La condizione giuridica delle persone morali certamente non è al tutto identica a quella delle persone fisiche. L'individuo esiste pel fatto della stessa natura, epperciò dalla natura medesima gli derivano direttamente i suoi diritti, i suoi doveri. La società può in qualche parte modificarli, secondo l'esigenza del pubblico bene; ma non sopprimerli, sacrificarli.

La persona morale invece trae origine dal concorso di due elementi distinti e diversi: 1. il fatto di più persone consociantisi per costituirla; 2. il riconoscimento di questo fatto per parte dello Stato.

Il beneplacito dello Stato è adunque una condizione *sine qua non* per l'esistenza della persona morale. Ma in qual tempo? All'epoca della formazione di essa; alla qual epoca, nel dare il suo assenso può giustamente, e deve anzi, subordinarlo a quelle condizioni che l'interesse sociale consigli; e la persona morale non si può costituire, non può esistere, se non in quanto accetti ed osservi tali condizioni.

Ma quando la persona morale siasi definitivamente formata sotto l'imperio, e previa osservanza delle condizioni impostele dallo Stato, durerà pur sempre il beneplacito di questo, tantochè, in seguito, egli possa a suo arbitrio, ritirare l'assenso prima accordato, e per semplice atto della propria onnipotenza, distruggere il corpo morale che legalmente esisteva?

Non esitiamo a rispondere che no.

La persona morale ha diritto ad esistere finchè si avveri una di queste due condizioni: o cioè essa più non voglia o più non possa adempiere le condizioni primitive della sua istituzione; oppure essa diventi pericolosa e perniciosa allo Stato.

Finchè manchi alcuna di tali due condizioni lo Stato non può sopprimere un corpo morale, senza venir meno alla giustizia, senza mancare alla data fede. Poichè lo Stato quando riconosce ed approva una società, impegnasi con ciò stesso a sempre conservarla e proteggerla in avvenire, sotto l'osservanza di quelle due condizioni.

Or bene: la Compagnia di San Paolo quando o come ha violati gli obblighi impostile dalla sua fondazione?

Si citarono i suoi antichi statuti e si dedusse da questi ch'essa sia un'istituzione essenzialmente sanfedista, epperciò pericolosa per l'indipendenza dello Stato.

Concediamo, se così vuolsi, che realmente abbiavi qualcosa di simile ne' suoi statuti; ma oltrecchè gli statuti presenti assai da que' primi si differenziano, è pur cosa incontestabile che i due scopi precipui della Compagnia sono: 1. il perfezionamento morale dei membri di essa; 2. le pratiche di carità.

Gli elementi sanfedisti, se vi sono, entraronvi come mezzi d'ottener quel primo fine. Il governo, quando la società si formò, e quando di bel nuovo, dopo il 1844 si ricostituì, ebbe conoscenza di questi statuti, potè a suo bell'agio esaminarli, giudicarli, e credette di doverli approvare.

Ma, si obbietta, ammessibili per quei tempi, i principii ai quali s'informano essi statuti sono ora in opposizione coi nuovi ordini politici dello Stato.

Ma di grazia, distinguiamo anzitutto le varie parti di questo istituto.

In quanto ha per oggetto di venire in soccorso all'infortunio, alla malattia, alla miseria, non è certamente contrario ai presenti ordini civili e politici.

Lo avere professati per lo addietro certi principii di devozione, forse eccessiva verso Roma, non gli si può imputare a sì gran delitto da motivarne la soppressione, dacchè il governo li aveva approvati. La compagnia potrebbe continuare a sussistere utilmente quand'anche si scostasse affatto da quei principii. Adunque perchè chiedere la soppressione dove la riforma è possibile e quando la sola riforma è giusta?

E la Camera, lo ripetiamo, prendendo in considerazione la proposta Borella, non ha voluto approvare la massima della soppressione, ma solamente intese esprimere più energicamente il suo desiderio di una pronta riforma.

Il ministro dell'interno disse nel corso della discussione che la commissione istituita sin dal 1848 ha compiuti i suoi lavori; che tutti gli elementi sono in pronto; che lo stesso decreto reale è già steso; che non fu pubblicato per atto di deferenza alla Camera dacchè si seppe che un deputato volea prevalersi della iniziativa parlamentare.

Lungo tempo sarebbe ancor necessario perchè la proposta Borella esca dalla trafila delle forme parlamentari con carattere, ed efficacia di legge; seppure si può fondatamente credere che mai giunga a tanto.

Il governo ha dunque comodo e tempo ad esperimentare il suo sistema: quel sistema di riforme che crediamo il solo consentaneo come alle vere norme del giusto, così ai veri principii del progresso reale e salutare. Ritirando il suo assenso agli statuti presenti della Compagnia di S. Paolo in quelle parti che gli paiano cattive, otterrà con ciò stesso ch'ella li cangi, seppur vuole durare e conservarsi in vita. Riordinandone sopra basi più razionali e più regolari l'amministrazione, avrà preclusa la via agli abusi che ora si accusano.

Intanto la proposta Borella si studia e si matura; e nell'esperimento medesimo che il governo abbia tentato si troverà una ragione di più, e forse la migliore e la più efficace di tutte, per giudicarne il merito intrinseco.

Ossia: riesce a bene la riforma governativa? Ed in allora il senso comune dell'universale dimostrando non necessaria, epperò ingiusta, la soppressione, ne farà respingere la proposta. O risulterà invece dall'esperienza che la riforma governativa non basti? E allora sarà il caso di ricorrere a rimedi più radicali.

In conclusione, noi crediamo di dover eccitare il governo a provvedere prontamente alla riforma degli statuti, e dell'amministrazione della Compagnia di S. Paolo, come cosa di competenza governativa, e pienamente conforme sì alle prescrizioni della giustizia, sì ai consigli dell'util pubblico, volendo e gli uni e l'altra, che prima di abolire un istituto che legalmente esiste, e che riesce vantaggioso allo Stato, si tentino tutte le vie, tutti i mezzi mercè i quali appaia possibile di sanar il male che per avventura in esso si contenga, e di ricostituirlo sovra tali basi che rispondano alle condizioni dei tempi, ai bisogni del paese ed alla pubblica opinione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nuovi nella vita costituzionale notiamo con piacere i fenomeni che ci dimostrano, come il governo parlamentare, fecondo di tanti beni, se ha qualche inconveniente, e qual è mai la cosa umana che non ne abbia? trova in se stesso il *correttivo* de' suoi vizii.

L'imposta sulle successioni dirette che fu lo scoglio in cui faceva naufragio nella scorsa sessione la legge intera, discussa oggi lungamente in proposito dell'emendamento Farafoni all'articolo primo, è passata a gran maggioranza, e l'articolo è stato adottato: ecco il risultamento importante dell'intera seduta.

Non fosse questo che un solo effetto di maggior disciplina nei partiti politici, il paese dovrebbe rallegrarsene; poichè nulla è più proprio dei partiti disciplinati a dare ed indicare solidità di sistemi, ed a semplificare la tattica del governo, che sa su quali elementi deve contare, e non va tentoni nella sua condotta; ma vi è dippiù, e basta uno sguardo sulla discussione di questo giorno, per avere la soddisfacente convinzione di ben altri progressi.

Il deputato Boncompagni, secondato dall'onorevole Bellono, poneva la questione in un punto di vista che accennava alla più soddisfacente fiducia nel ministero. Il governo, egli disse, promise colla scorsa sessione di procurare altri mezzi, se fosse possibile, onde evitare l'imposta sulle successioni dirette. Poichè ripropone questa legge debbo credere che non ha trovato altro mezzo onde provvedere all'equilibrio finanziero, ed io l'appoggio. Invano il dep. Avigdor accennò più tardi all'imposta sulla rendita, respinta dall'Assemblea costituente di Francia, respinta dall'Assemblea legislativa, respinta dal cantone di Vaud, respinta in Prussia, respinta dall'opinione pubblica in Toscana e sempre riproposta alla Camera subalpina! Nessuno fece segno di minima simpatia a quell'idea; e le parole di Boncompagni e di Bellono che facevano appello ai sentimenti di libertà e di indipendenza del paese furono accolte con plauso generale.

Nè questo è tutto; il deputato Moia, dell'estrema sinistra, di cui non possiamo lodare nè certe strane dottrine, nè l'intemperanza del linguaggio calcato sul tipo dell'antica sinistra della Camera francese, ma del quale sappiamo che il carattere è franco e leale, non tollerava che alcuni oratori del suo banco manomettessero tutti i principii di dritto naturale e civile per togliere alla successione diretta il carattere di una trasmissione di proprietà. Fautore di quelle dottrine sociali che ripongono nello Stato molta autorità sulle sostanze private, protestandosi prima alieno dalle assurdità del comunismo, poi avverso alla legge in discussione, come ad ogni altra legge finanziera proposta dal governo, per lusso di opposizione senza confine — rivendicò tuttavia alla legge civile l'avere assicurato il diritto di successione, e si fece sostenitore, non già della opportunità, ma bensì della legittimità della nuova imposta, che da Brancheri, da Sulis, e più tardi da Avigdor era combattuta come iniqua e spogliatrice.

Vi ha dippiù ancora. Il deputato Pescatore, antico apostolo, nella sessione del 1850, della *proprietà della famiglia* e non dell'uomo, egli che non riconosceva passaggio di proprietà nelle successioni dirette, e che combattè così focosamente la legge come ingiusta, lungi dal levarsi, come aspettavamo, a contenere il ripugnante Moja, prende la parola per dichiarare che riconosce la legittimità di questa imposizione, che in principio non crede possa combattersi; teme soltanto l'abuso. Tutti, ed egli stesso, voteranno per la legge dacchè non colpisce che del solo un per cento le successioni dirette, ma voterebbero egualmente se la imposta fosse del 5 o del 10? Domanda in conseguenza se il ministero è disposto ad acconsentire negli articoli seguenti che l'esenzione di imposta, delle successioni al di sotto di 2 mila lire, sia resa comune anche a quelle di qualche maggior somma, e in tal caso appoggierà il progetto; rispose il ministro di agricoltura e commercio che il governo non poteva acconsentire a portar oltre la esenzione per non diminuire considerevolmente l'entrata dello Stato, e lanciarsi in una specie di sistema d'imposta progressiva. Pongasi il caso, certamente dei più contrari, immaginato dal preopinante che una successione di 2,500 lire sia divisa tra cinque figli; certamente non sarà distrutta la fortuna di colui che percepisce 500 franchi dalla successione, se dopo 6 mesi dacchè essa è aperta è costretto a pagare una sola volta allo Stato la somma di *cinque* franchi.

Se il governo avesse conceduta la sola condizione che imponevagli il deputato Pescatore, egli dunque avrebbe sanzionata col suo voto, come ha giustificata con le sue parole, l'imposta che trovò così radicalmente ingiusta per dritto dritto divino ed umano nel 1850! Ecco un curioso dilemma; o la giustizia, o l'onorevole deputato cambiarono di luogo in sei mesi.

Ecco adunque non poche conversioni! Sia che le concessioni siano fatte al governo, o alla posizione politica, o alla situazione finanziera, noi dobbiamo rallegrarcene perchè la verità penetra, i fatti si verificano, le difficoltà sono valutate, e la Costituzione si consolida. Il solo oppositore di forza che abbia oggi avuto l'articolo primo era il deputato Avigdor, che usò del suo seducente talento nel porgere all'Assemblea, per dimostrare gravida di pericoli, iniqua, attentatoria ai dritti di proprietà, demolitrice degli argini che la guarentiscono, questa legge finanziera! Il suo discorso era già ben inoltrato quando giungeva alla Camera, probabilmente dal Senato, il ministro Cavour. Prese egli la parola, e, non possiamo astenerci dal dirlo, portò la luce nella quistione con quelle vedute larghe insieme e positive che distinguono i suoi discorsi. L'oratore si aspettava di veder combattuta la legge dal lato economico; si sorprende di vederla contrastata sul terreno della moralità. Ma che è mai una legge morale? Quella che dà la spinta ad azioni oneste e virtuose, *generans virtutem in subditis*, diceva il gran cancelliere d'Inghilterra; una legge immorale, iniqua, deve essere il contrario, quella che dà incitamento al male; sarà tale una legge che per necessità finanziera permette ancora l'immoralissimo lotto; ricorderemo sempre le parole con cui lo flagellava il celebre Beniamino Constant nella Camera francese: con la speranza di fallaci vantaggi esso spinge il domestico a rubare il suo padrone, il marito a spogliare la moglie, il padre i figli ecc. Ma l'1 per cento sulle successioni dirette non crea questi, nè altri mali. L'esempio inglese fu quindi felicemente invocato dal ministro. In un momento, egli disse, in cui sapendosi in Inghilterra che il cancelliere dello scacchiere, per la prosperità di quella finanza, va a proporre la soppressione di qualche entrata, tutti domandano la cessazione di una imposta, chi del bollo, chi della carta, e perfino de' tabacchi; altri di quella sulle vetture, o sulla rendita, o sulle porte e finestre, e i meetings e le deputazioni si succedono con tanto calore: come accade che nessuno domandi la soppressione dell'imposta sulle successioni dirette, che è dell'1 per cento, se ha dovuto produrre tutti gli sconcerti che qui si affetta di temere? Avrebbe egli perduto il popolo inglese il senso dell'onesto, del giusto, della proprietà e della famiglia, o è piuttosto da credere che la legge non ha ferito la giustizia nè l'onestà, non ha decimata la proprietà, nè disordinata la famiglia?

Prima che si aprisse la discussione sulla legge d'imposta sulle successioni, il deputato Pescatore domandava una dichiarazione di urgenza per lo esame della petizione di 13 comuni che chiedono nella nuova legge dell'amministrazione civile la istituzione di consigli di mandamento! La Camera non si opponeva all'urgenza, poichè pende in esame il progetto del governo.

Sarebbe mai determinato un tal voto dalla smania d'imitare l'art. 77 n. 3 della Costituzione francese del 4 novembre 1848? La Camera vi faccia attenzione; e misuri la somma degli attuali interessi mandamentali, per non creare inutili ruote in un'amministrazione già troppo complicata.

Domandava in tale occasione il deputato che vi si aggiungesse lo esame di un suo progetto di legge comunale, impetrandone la prelevazione di urgenza.

Ma il deputato Lanza, che a quel che pare non vuol serbare *a tempi migliori* il riordinamento della finanza, e pensa che il sistema costituzionale in Piemonte non deve macchiarsi della taccia che gli si è fatta in Ispagna, di non aver potuto in 18 anni stanziare un regolare bilancio, richiamava la Camera al proposito di dividere le sedute ordinarie tra la discussione de' bilanci, e quella delle leggi di finanza, e per la domanda del preopinante voleva si assegnassero sedute straordinarie.

Non abbiamo potuto abbastanza sentire, e molto meno valutare le ragioni per le quali l'onorevole Pescatore reclama pe' suoi progetti il tempo delle tornate ordinarie! Udimmo bensì ripetere che la discussione delle leggi organiche dovrebbe precedere quella de' bilanci! Sarebbe il solo mezzo di non aver bilanci nè finanza per le ragioni che abbiamo tante volte ripetute!

Sul fine della seduta il ministro degli affari esteri domandò la parola per una comunicazione. Un movimento generale di attenzione seguì quest'annunzio. Lesse egli una lettera del conte Pralormo, agente diplomatico di S. M., che smentisce le calunnie contro lui dirette, fino al punto da dichiarare di non conoscere la dama in di cui casa dicevasi fatto il tristo discorso politico che gli s'imputava! — Questa lettera fu grandemente applaudita.

La Camera evidentemente gioiva di veder fatta giustizia ad uomo onoratissimo, e altamente pregiato, per la nobile intelligenza, e la grande lealtà del suo carattere; e le parole pronunziate dal ministro in lode di lui, che furono calde e significanti, trovarono un eco di favore nel cuore di tutti gli astanti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccedono le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'articolo primo seguirà colla rinuncia al riscatto riservata al demanio dello Stato nell'articolo 427 del codice civile.

Art. 4. L'approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell'interesse dello Stato.

Art. 6. Per gli effetti della presente legge è derogato all'articolo 426, e alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 8 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(Segue il quadro indicativo della consistenza e dell'annuo reddito dei beni demaniali suscettivi di essere alienati).

— Nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi leggiamo:

I giornali italiani interpretarono in varia guisa il fatto della dimissione dell'onorevole guardasigilli. Le supposizioni intorno a questo soggetto non cessando, e venendo accolte anche da periodici esteri, noi crediamo opportuno il ripetere che la sola vera cagione della demissione del conte Siccardi fu lo stato di salute che da lungo tempo indebolita dalle fatiche politiche, impeggiorando sempre più, lo obbligava a dividersi dai suoi colleghi. Ogni altra supposizione è priva di fondamento.

CIAMBERÌ, 20 *febbraio*. — Leggesi nel *Courrier des Alpes*.

Abbiamo sempre creduto che lo stato poco florido delle fabbriche del nostro paese si dovesse in gran parte alla mancanza dei mezzi di perfezionamento usati da molti anni nella maggior parte degli altri Stati. Perciò approviamo onninamente la decisione del nostro governo, il quale ha testè incaricato il signor A. Benois, direttore della scuola reale di oriuoleria a Cluses, di una importantissima missione.

Consiste essa nel recarsi a Londra onde studiare accuratamente tutte le macchine applicate all'industria, che faranno parte della mostra universale che deve aver luogo in detta capitale nel prossimo maggio, e di farne quindi un particolarizzato rapporto.

Ci rallegriamo sinceramente col signor ministro di agricoltura e di commercio per un atto tanto onorevole per chi l'ordinò, che lusinghiero per chi ne fu incaricato.

LUCCA, 15 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Tempo fa fu annunziato dai giornali che il fisco procedeva contro coloro che avevano promossa nel giornale l'*Araldo* e raccolta, benchè con poverissimo risultato, una questua per un pastorale da spedirsi a monsignor Fransoni, e ciò senza la licenza del delegato politico. Ieri s'aprì la discussione su questa faccenda innanzi al turno criminale di prima istanza, ove il pubblico ministero concluse per la condanna dei due imputati di questa trasgressione; cioè monsignore Telesforo Bini, nostro pubblico bibliotecario, ed un altro prete Santini. Siccome in questo omaggio al Fransoni, perseguitato in quei giorni innanzi ai tribunali piemontesi per opposizione a leggi, che in Toscana esistono da vecchia data, l'accusa vide l'intenzione evidentissima di far atto di opposizione allo stesso nostro patrio diritto, chiese l'applicazione del massimo della pena cioè la multa di 200 lire.

Monsignor Bini, che è anco predicatore, non volle lasciar passare l'occasione così bella di *se poser en martyr*, e volle difendersi da per sè. Fatto il segno di croce, lesse una lunga orazione, nella quale dopo aver parlato *assai di sè* e delle sue qualità, scese a difendere il fatto suo con quegli argomenti e con quello stile di cui son maestri i giornali di un certo colore e specialmente il nostro *Araldo*, di cui è appunto il più cospicuo degli scrittori. E bisogna che dicesse realmente anco troppo, giacchè il presidente dovette ripetutamente chiamarlo all'ordine.

Stamane è stata letta la sentenza: il tribunale ha riconosciuto la reità del fatto e la punibilità delle persone, conforme alle conclusioni del pubblico ministero, soggiungendo però, che la pena nel caso attuale non poteva essere applicata essendo stata l'accusa intentata, scorso un mese dopo il fatto punibile; essendo insomma corsa la prescrizione. — La palma del martirio non è stata circondata neppure da una spina, e la gloria non è costata sangue!

LIVORNO, 17 *febbraio* (Carteggio dello *Statuto*). — Molte persone sono associate alla Miscellanea di scritti politici pubblicata per cura di Ferdinando Bussotti. La censura ha regolarmente vietato la distribuzione dei fascicoli fino a che non gli aveva *letti*; ora sappiamo che alla detta sono state rimesse fino da giovedì mattina le copie della quarta dispensa e non se ne permette ancora la dovuta consegna per motivo che il regio censore non ha avuto fin qui il tempo di leggerla.

BOLOGNA, 14 *febbraio* (Carteggio dello *Statuto*). — Qui nulla di nuovo. La proclamazione ultima di monsignor Bedini dice, che il governo ha fatto quanto poteva contro gli assassini; e se non si pigliano sarà colpa del paese stesso. Il che produsse molto sinistra impressione, parendo che si aggiunga lo scherno allo strazio, col pretendere (avendo levate tutte le armi) che i cittadini affrontino masnade di briganti che vanno a schiere.

In tutto il resto si procede al solito, e non vi è barlume di speranza.

BOLOGNA, 18 *febbraio*. — Una sentenza del consiglio di guerra qui residente condannò siccome rei o correi di rapina ed incendio 9 individui alla fucilazione e 3 a pene temporanee. La pena dell'ultimo supplizio venne eseguita stamane stessa nei suburbii di Bologna contro 8 dei condannati suddetti, avendo uno di essi ottenuto commutazione in via di grazia. (*G. di Bologna.*)

NAPOLI. — Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* discorrendo delle cose di Napoli, reca i nomi di coloro che nella gran corte speciale sedettero giudici degl'inquisiti della setta dell'Unità Italiana. Essi sono i seguenti: Navarro presidente, Angelillo procuratore generale, Morelli, Lastaria, Canofari, Del Vecchio, Mandarino e Radice.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 8 *febbraio*. — Il *Courrier d'Athènes* reca la relazione delle due ultime sedute del Parlamento greco. Il ministero toccò una sconfitta al Senato, essendovi stato respinto colla maggioranza di sei voti il progetto che ac-

corda una pensione di 300 dramme alla vedova dell'ex-ministro Corfiotaki. Trattandosi di questione personale, si fece uso dello squittinio segreto; se il voto fosse stato pubblico, si crede che la deliberazione sarebbe riescita diversa. Questo risultato viene attribuito principalmente al senatore sig. Psylla, il quale biasimò apertamente la condotta tenuta dal defunto ministro e i principii da lui professati, e infine dimostrando che i servigi da lui prestati al governo aveano procacciato una posizione agiata a sè ed a' suoi, per cui dichiarò che si commetterebbe una grande ingiustizia impiegando il danaro del paese a favore di persone non bisognose e, secondo lui, immeritevoli di ricompensa, mentre le famiglie di tanti cittadini morti per la patria erano abbandonate nella miseria. Il sig. Christidi, ministro di finanze, volle difendere il progetto di legge, nel quale egli trovava una profonda sapienza politica, dicendo, fra altro, che siccome il signor Corfiotaki fu un martire della causa dell'ordine, correva obbligo alla patria di dargli il premio che spetta ai cittadini che muoiono al suo servigio. Alle quali parole del ministro il senatore Psylla riprese, tacciando il ministro di sconvenienza, e affermando che, sebbene tutti deplorassero il misero fine del sig. Corfiotaki, non si poteva a meno di riconoscere ch'egli aveva suscitato contro sè le passioni feroci mediante il suo procedere. Il Senato, sotto l'impressione del discorso del sig. Psylla, votò, come dicemmo, contro il parere del gabinetto.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 17 febbraio.*

Il conte de Erne e il marchese di *Lansdowne* presentano petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Stanley presenta 4 petizioni sullo stesso soggetto, ed una quinta contro l'ammissione degli Israeliti al Parlamento.

Il conte di St Germans deposita una petizione contro la tassa sulle finestre.

La Camera s'aggiorna. (*Standard*).

Camera dei comuni del 17 febbraio.

In risposta ad una domanda del sig. Stamford, sir S. Grey dice che il governo ha il progetto di presentare durante questa sessione un bill per regolare e limitare la vendita dell'arsenico e degli altri veleni.

La Camera si ordina in comitato, e il cancelliere dello scacchiere presenta il budget con i seguenti estremi.

— La rendita dello scorso anno era stata calcolata a 52,285,000 ll. sterl. ed è invece ammontata a 52,810,000 ll. sterl. — Il cancelliere dello scacchiere calcola che la rendita del prossimo anno potrà ascendere a 52,656,000 ll. sterl.

Non ostante questo aumento chiede però il mantenimento della tassa sulla rendita, e parlando delle spese conchiude il suo rapporto con queste parole:

» Il governo pensa che nell'attuale situazione » precaria degli affari sul Continente, sarebbe in» compatibile coi più cari interessi del paese di » ridurre la cifra della forza effettiva esistente. (*Applausi*).

» Certamente, sembra che il mondo intiero » sia in uno stato comparativo di pace; ma » bisogna rammentarsi che solo pochi anni son » passati dal dì in cui vedemmo qualche milione » d'uomini sotto le armi nel cuore dell'Europa. » (*Ascoltate*). Confesso che in questi ultimi » tempi, nulla v' è stato che abbia turbato la » pace dell'Inghilterra, e sotto questo rapporto » io non sono mai stato allarmato dalle conse» guenze di quanto avveniva intorno a noi. Ma » vi è un abisso fra gli allarmi superflui, e una » economia assurda! (*ascoltate!*). Le persone » che meglio conoscono le cose, sanno bene che » un gran numero dei nostri arsenali sono in » uno stato di insufficiente difesa. In conse» guenza qualunque riduzione a questo riguardo » porterebbe seco una risponsabilità, che noi » non vogliamo prenderci, e d'altra parte ho la » convinzione, che qual si sia il voto generale per » far delle economie, e riduzioni di spese, sarà » sempre dovere dei legislatori inglesi di non » lasciar mai la patria loro senza difesa. »

(*Sun*).

FRANCIA. — Parigi, 18 *febbraio*. — Gli uffici dell' Assemblea si sono anche oggi riuniti per continuare la discussione del progetto di legge relativo all'amministrazione interna dei comuni, cantoni, dipartimenti e consigli di prefettura. Ieri si trattò specialmente sul sistema comunale e sulla grave quistione relativa alla nomina dei *maires*, che il progetto di legge attribuisce al potere esecutivo. Oggi si trattò specialmente della centralizzazione e della discentralizzazione amministrativa.

La discussione, che è stata passabilmente confusa, va alla sua fine; egli è probabile che molti uffici nomineranno oggi i loro commissarii. Tuttavia la commissione non potrà essere completata che domani.

Alle 11 antimeridiane d'oggi ha avuto luogo al Campo di Marte una grande rivista della seconda divisione dell'armata di Parigi. Questa divisione sotto gli ordini del generale Guillarbert, comprende le seguenti brigate: 1.*a Brigata*. 15 leggero, 24 e 30 di linea, una batteria d'artiglieria, una compagnia del genio. Generale Sanboul. 2.*a Brigata*. 6. e 10. battaglione dei cacciatori a piedi, 3. e 62. di linea, una batteria d'artiglieria. Generale Forey. 3.*a Brigata*. 7. battaglione di cacciatori a piedi, 58 e 72 di linea, una batteria d'artiglieria. Generale Cornamuse. Il generale in capo Baraguay d'Hilliers si è recato al campo, seguito da un numeroso stato maggiore. Il defilé ha avuto luogo col più grande ordine. Questa rivista favorita da un tempo magnifico avea attirato al Campo di Marte un gran numero di curiosi.

— Nella discussione avvenuta all'Eliseo intorno all'amnistia, il sig. di Montholon avrebbe ricordato, in presenza del sig. presidente della repubblica, che il sig. Louis Blanc, proscritto da trenta mesi, era uno dei principali autori della proposta di richiamare la famiglia Bonaparte. L'Eliseo ed il ministero sarebbero decisi di prendere l'iniziativa di una nuova proposta così concepita:

« Amnistia piena ed intera è accordata per tutti i delitti politici commessi dal 24 febbraio 1848, ad eccezione de' prevenuti recidivi. »

(*Journal des Faits*).

L'Arcivescovo di Parigi ha diretto al clero della sua diocesi la seguente circolare:

Parigi, 15 febbraio 1851.

Sig. Curato,

La legge del 5 febbraio 1849 ha dichiarato festa nazionale l'anniversario del 24 febbraio 1848. Essa ha prescritto, che nello stesso giorno dovesse aver luogo un servizio religioso di commemorazione e di rendimento di grazie in tutti i comuni della Francia.

In conseguenza, e conformemente all'invito del governo, è nostro volere, sig. curato, che in tutte le parrocchie della nostra diocesi sia celebrata nel 24 febbraio una solenne messa di *requiem*. Dopo questa messa, cambiati i paramenti, si canterà il *Te Deum* in rendimento di grazie.

Sarà vostra cura, sig. parroco, di concertarvi per questa cerimonia con le autorità locali.

Gradite, signore, la nuova assicurazione della mia affettuosa considerazione.

Maria-Domenico Augusto
Arcivescovo di Parigi.

ALEMAGNA. — *Parlamento prussiano. — Tornata del 15 febbraio della prima Camera. Presidenza del signor Rittberg.*

L'ordine del giorno reca la discussione della mozione del conte d'Arnim concernente i ducati di Schleswig-Holstein.

Il signor Stahl, relatore della commissione dà lettura delle conclusioni per essa adottate. Il signor d'Arnim domanda che la Camera protesti contro l' entrata delle truppe sì prussiane che austriache nell'Holstein e contro la consegna delle fortezze a truppe non alemanne. Per ciò che concerne il primo punto importa osservare che la luogotenenza ha fatto nissun riclamo prima del febbraio, allorquando era imminente l' entrata delle truppe federali nell'Holstein e che il suo proclama del 7 febbraio prova che la luogotenenza era in proposito perfettamente d' accordo coll' autorità federale. Perciò le Camere prussiane non potrebbero arrogarsi il diritto di protestare nell'interesse dell'Holstein contro delle misure cui lo stesso Holstein ha annuito. Sulla seconda questione, la commissione, benchè riconoscendo l'importanza della questione dei confini tanto per l'Holstein come per l'Alemagna in generale, crede non essere di competenza delle Camere prussiane l'intromettersi nel regolamento dei confini di un altro Stato tedesco, tanto più che il governo e la Confederazione germanica si sono impegnati col trattato del 2 luglio 1850 a confidare codesta operazione a dei commissarii che si recherebbero sul luogo. In questo momento non si tratta di fissare giuridicamente i limiti territoriali e le pretese sulle fortezze, ma bensì di fare una previa delimitazione militare come base dei negoziati futuri. Perciò la commissione propone l' ordine del giorno puro e semplice.

Conte d'Arnim. Ciò che la mia proposta avea per iscopo d' impedire esiste, oggidì qual fatto compiuto. Dobbiamo noi tenerci silenziosi? No, più il nostro numero è limitato, più noi dobbiamo parlare forte onde provare al paese che noi non approviamo ciò che la maggioranza non s'adonta di approvare.

In questo modo noi ci liberiamo della nostra responsabilità verso il paese. Forse anche otterremo che un cambiamento dello stato di cose sia operato per parte di un altro partito che non è il costituzionale. Quando la Prussia andò in soccorso ai ducati, io conte d'Arnim di Boitzenburg non era al potere, quindi gli attacchi contrò di me diretti non giungono a me. Io però dichiaro per tutti quelli i quali vogliono aprire gli occhi che il diritto dei ducati è chiaro come la luce del giorno, ma così non è di coloro i quali, dopo aver rotto colla rivoluzione all' interno, formano un ministero di casino all'estero.

Le stipulazioni del trattato conchiuso fra i commissari federali e la luogotenenza non furono eseguite. Gli uomini di Stato dovrebbero sapere che l'Eider non è frontiera fra l'Holstein e lo Schleswig, e che il Kronwerk di Rendsburg non appartiene allo Schleswig. (L'oratore legge parecchi documenti danesi e tedeschi in appoggio di questa asserzione).

La delimitazione delle frontiere sarà dunque abbandonata ai danesi? Sciaguratamente le cose sono venute al punto che gli holsteinesi hanno più da aspettare da Francoforte che non dalle grandi potenze tedesche. Aggiungerò che il nostro governo ha consigliato ai ducati di non accettare le condizioni di Francoforte. A Olmutz, dove la Prussia ha rotto colla rivoluzione, evidentemente non aveva il tempo di conchiudere trattati di pace e dovette abbassare le ali. Ma l'Austria che sa ciò che vuole tiene parola ai danesi. A Friederichsort non vi sarà mai altro che una guarnigione danese, per lo meno nè la Prussia nè l'Austria non lo impediranno. Friederichsort e il Kronwerk furono consegnati contro ogni diritto.

L'oratore termina con queste parole: Altre volte si seguivano i principii dell'onore e dell'eguaglianza, oggidì, malgrado la parola data, si fa tutto al contrario. Si chiama questo rompere colla rivoluzione? Colui il quale credesse alla durata di un simile sistema, dovrebbe disperare dell'avvenire della Prussia.

Il presidente del consiglio. La Camera non pretenderà ch'io le faccia un'esposizione compiuta dei negoziati seguiti all'estero, perchè ne avverrebbero gravi inconvenienti. Il trattato di pace del mese di luglio 1850 fu conchiuso; si credette che la guerra continuerebbe in onta di ciò, e che i ducati ne sarebbero rovinati. Bisogna parlare severamente alla Danimarca, così si diceva allora, ma non si può toccare l'Holstein perchè gli austriaci e i prussiani sono là vicini. L'oratore parlò di alti tradimenti e di poca avvedutezza diplomatica. Certo è che il poco accorgimento fece grave danno alle nostre provincie del Baltico, le quali ne soffrono tuttavolta.

Il governo, d'accordo coll'Austria, vuole seriamente mantenere i diritti dell'Alemagna sull'Holstein, ma vi si arriverà coi fatti, e non mai colle parole. La maggioranza degli abitanti dell'Holstein desidera la pace. In una città v'era un tempo un celebre professore di chirurgia che molto affezionava la sua capra, e che non sapeva attestargli meglio questo suo sentimento che rompendole un osso di quando in quando. Perciò la capra venne ad odiar il suo padrone. Se si vuole che i Ducati si rivoltino contro il loro padrone bisogna lasciarli diventare infelici, ma l'Austria e la Prussia non vi consentiranno. Così agirassi verso la Danimarca. Del resto anche il governo danese ha provato colla nomina dei commissarii di reggenza che anch'esso vuole seriamente la pace.

I signori Gerlach e Ploetz parlano in favore della commissione.

Il presidente del consiglio. Il signor de Camphausen pretende che si avrebbe dovuto far occupare Rendsburg da truppe holsteinesi esclusivamente, ma l'armata dell'Holstein più non esiste. Il passaggio dell'Eider non deve punto essere considerato come una delimitazione. Quando due armate si sono battute per lungo tempo bisogna metterle a gran distanza. Ripeto dunque che qui non si tratta di fissazione di confini. Si disse anche che non si sarebbe dovuto lasciar entrare delle truppe federali nell'Holstein, ma allora si sarebbe abbandonato quel paese alle proprie forze. Le truppe federali sono destinate a servir d'appoggio all'Holstein che ha molto sofferto. I negoziati della pace sono a buon termine, e se la Danimarca mantiene i suoi obblighi, come è permesso sperare, la pace non si farà a lungo aspettare. Il signor Hansemann criticò il mio paragone della capra del chirurgo. Io non sono felice in fatti di paragoni, però gli farò osservare che non si guarisce mai una piaga infondendovi del veleno.

La Camera passa alla votazione. L'ordine del giorno è adottato con una maggioranza di 71 voti contro 41.

— Il ministero, uscito vittorioso dalla prima Camera, fu sconfitto nella seconda, dove il risultato della votazione, come annunciammo ieri, fu di 153 contrarii e 144 favorevoli al ministero in una questione di finanza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il signor ministro delle finanze presenta un progetto di legge per lo stabilimento del limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna

Il deputato Pescatore rammemora alla Camera il progetto da lui presentato di base sulla riforma divisionale e provinciale, e chiede un giorno per lo sviluppo di esso in quanto riguarda l'istituzione dei consigli di mandamento.

Lanza. A me pare che d'ora innanzi le sedute dovrebbero essere destinate esclusivamente alla discussione dei bilanci, e che per gli altri progetti di legge si fissassero sedute straordinarie alla sera. Egli è infatti cosa sommamente necessaria il terminare al più presto possibile la discussione dei bilanci, affinchè il governo possa avere le norme opportune sulle quali compilare quelli del 1852

Pescatore Faccio osservare alla Camera che nella discussione dei bilanci, certamente od io od altri potrà mettere in campo la questione di cui parlava, ed allora si faranno le discussioni tecnicamente senza alcun pratico risultato Ma d'altra parte forse la discussione delle leggi organiche non è egualmente importante che quella sui bilanci?

Del resto qualora non mi si voglia concedere una seduta ordinaria pel progetto da me presentato, io rimando ad un altro tempo lo sviluppo del medesimo.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Ministro delle finanze. Da alcuni venne questa legge tacciata specialmente di essere immorale. Signori, voi tutti conoscete il dovere che abbiamo di riparare al vuoto delle nostre finanze, il ministero perciò vi propone l'adozione di una legge che ha già avuto luogo per molti anni e presso altre nazioni senza che neppur uno accadesse di quei tanti disordini che vennero pronosticati ieri da alcuni dei deputati.

La maggior difficoltà che incontra riguarda la tassa sulle successioni in linea retta, che non si vuole ammettere; lascio la questione legale a difendere dal signor commissario regio, io dirò soltanto dell'impressione che fa in me questa legge.

Si tenne ieri discorso degli sconcerti che possono derivare nelle famiglie; incomincierò per osservare che la tassa che s'impone sulle successioni in linea retta è così tenue, che neppure immaginar si può nè la separazione del figlio dal padre per non soggiacere ad essa, nè altre simili conseguenze; a che si riduce infatti se non se al reddito di 3 mesi d'un anno della vita dei paganti?

Bensì io credo che facendo una eccezione pelle successioni suddette, si favorirebbero i grandi proprietarii e si stabilirebbe in certo modo una classe di mani-morte, che non dovendo mai toccare il loro capitale lo tramanderanno intatto di generazione in generazione. Prego la Camera di prendere in considerazione questa legge come una di quelle che contribuiscono maggiormente al sostegno del nostro governo.

Nè mi si dica essere contrario ai principii della morale il costringere il discendente a pagare nell'atto stesso che ei si trova immerso in un profondo dolore per la perdita sofferta.

Le affezioni, io rispondo, non si debbono confondere, giacchè in quel momento non è l'interesse che agisce sul suo animo, ma il dolore soltanto.

La legge ha provveduto sufficientemente col concedergli lo spazio di quattro mesi per la consegna dell'eredità, e quello ulteriore di due mesi ancora pel pagamento della tassa, e così credo abbia compinto un sacro dovere.

Non saprei nemmeno infine dar retta a coloro i quali suppongono, che i genitori a malincuore tramanderanno ai loro figli una eredità carica d'un peso, ma per chi, di grazia, questo peso si impone se non per la patria, al bene della quale deve ogni cittadino aver l'animo rivolto?

Moja. Le ragioni addotte dal signor ministro delle finanze per nulla mi smuovono dal pensiero di oppormi alla legge del ministero, mentre dichiaro di non approvare l'emendamento Faraforni.

Dirò prima di tutto che la proprietà si è un diritto sociale, anzi la base di tutti i diritti sociali. — Tutte le legislazioni hanno regolato diversamente anche le successioni dirette: la legge ha dunque il diritto di regolare le successioni nel modo che crede più conveniente; perchè dunque gli si vorrà negare quello di prelevare un'imposta su di esse pel bene dello Stato? Diceva il signor Faraforni che da questa legge ne conseguirà che i figli dovranno pagare un'imposta sui beni acquistati da essi stessi durante la vita del padre; ma se questa osservazione deve far sì che dalla legge si abbia un maggior riguardo ad essi, non è poi tale che negar le si debba il diritto di imporre loro un'imposta. — Ben disse il signor ministro quanto al rispetto dovuto al dolore dei figli per la perdita dei loro ascendenti, che confonder non si debbono le affezioni; infatti l'occupazione dei loro interessi materiali, non che aggravare, servirà anzi di distrazione al loro dolore (*risa*).

Dissi poi di oppormi al progetto del ministero, perchè sono intimamente persuaso che le rendite attuali, qualora fossero amministrate con somma economia, potrebbero essere piucchè sufficienti ai bisogni dello Stato.

Sono questi i motivi per cui, mentre non approvo questa legge per la sua inopportunità, mi oppongo all'emendamento Faraforni.

Sulis. Ieri affermava che l'imporre una tassa sulle successioni dirette era cosa immorale, ora intendo di provarlo. Che la famiglia abbia diritti proprii e primitivi, e che il mantenimento di essi costituisca la giustizia; non saravvi alcuno, io credo, che il voglia rivocare in dubbio; ebbene, sarebbero questi apertamente violati se si adottasse questa tassa. Finora non si seppe portare altro argomento in contrario che la deficienza del pubblico erario, ed il tenue ammontare della tassa; ma il primo non è un motivo sufficiente; riguardo al secondo dirò che non della quantità di essa qui si tratta, ma dell'immorale suo principio. Vi sovvenga che talvolta la delicatezza altro non è che la giustizia applicata alle grandi e piccole cose: ora domando io se le sventure di famiglia non siano cose sì delicate da non doversi dal governo usare verso chi ne è colpito uno speciale riguardo. Ben altri argomenti vi vogliono per confutare la taccia che io ascriveva a questa legge; mi lusinga però il pensiero che voi non vorrete approvarla, ove chiaramente non risulti della sua immoralità.

Commissario regio. La taccia imposta a questa legge di immorale colpirebbe la Camera stessa se l' adottasse: ciò mi obbliga a secondare l'invito fattomi dall'onorevole preopinante affine di combattere una sì grave accusa.

Potrei dire che ciò che non fu immorale per tanti anni, per tanti milioni d'abitanti e per tanti legislatori, non può esserlo presentemente; ma siccome i signori deputati Biancheri e Sulis adducevano alcune ragioni per provare che una tal legge è veramente immorale, brevemente mi accingerò a confutarli. Il deputato Biancheri trovava immorale la legge, perchè i figli il più delle volte saranno costretti a pagar una tassa sui beni stessi da loro acquistati. È questo un errore illegale, poichè qui non sussiste quel principio che *quidquid adquirit filius adquirit pater*; ma secondo le nostre leggi son proprii dei figli quei beni che essi hanno acquistati colla loro propria industria.

A che si riducono gli acquisti sui quali dovranno i figli pagare la suddetta imposta, a quelli che faranno mediante quell'aiuto che lavorando presteranno al padre loro? Ma da questo caso in cui i figli contribuiscano nell'accrescere i beni paterni, passiamo a quello più frequente in cui nulla abbiano fatto perchè non hanno voluto o non hanno potuto, ed in questo saravvi lo stesso titolo per dire che la legge è ingiusta? Conchiudo che da un caso di eccezione non si debbono dedurre le norme su cui basare una legge.

Il deputato Sulis opponeva la violazione dei diritti primitivi di famiglia; questi non vengono menomamente turbati, poichè il fisco nel sistema della legge non si ingerisce nella famiglia all' epoca dell'infortunio, concedendosi il termine di quattro mesi per la consegna dell' eredità, e due mesi ulteriori pel pagamento della tassa. — Riguardo alla giustizia poi, se giusto si ritiene che i figli paghino i diritti di insinuazione, più giusto mi pare che paghino una tassa quando loro si devoleva l'eredità dei loro ascendenti

Boncompagni. Allorchè nella scorsa sessione si pose in discussione la tassa sulle successioni, disse il signor ministro che avrebbe studiato altri mezzi per sopperire ai bisogni dell'erario.— Ritornando egli pertanto su di essa, ci dice apertamente che per quanto si rivolga alle altre ricchezze non può riempire l'erario senza tassare pure le successioni. — Non dissimulerò che le tasse sulle successioni offrono l'inconveniente di assoggettare il capitale, anzichè la rendita; ma d'altronde osserverò che presentano il vantaggio di gravare chi percepisce un lucro. Egli è vero che la eredità paterna può rare volte rappresentare un vero aumento di fortuna, ma pur fa sì che la parte di ciascun erede si trovi svincolata da ogni dubbio che gli si potesse opporre.

Dirò in ultimo che il dovere e la necessità debbono prevalere alla ripugnanza che generalmente si prova nell'imporre nuovi carichi alla nazione.

Bellono. In tutti i sistemi d'imposte si sono riconosciuti come elementi costanti il diritto civile e naturale d'acquisività d'un individuo, e quello della società di dividere i beni acquistati cogli acquisitori.— Gli acquisti a titolo oneroso non arricchiscono, perchè l'acquisitore dee dare ciò che ha per conseguire quello che non ha; tuttavia la legge stabilisce la presunzione che l'individuo aumenti le sue ricchezze, e ne toglie una parte per lo Stato.— Alle successioni questo principio si applica con maggiore giustizia.— Si è parlato del pianto, del dolore dei discendenti, dell'immoralità di intromettersi nei misteri di famiglia; ma questi misteri avendo sempre relazione coi terzi, può egli creder l'ascendente di portarli seco nella tomba? Al dolore poi, benchè intenso, non può a meno di sottentrare la rassegnazione, finchè non rimarrà nel cuore dei figli che un affettuoso ricordo; epperò l'obbligarli dopo 4 o 6 mesi ad occuparsi dei loro interessi materiali, non lo credo sia cosa immorale. Io pure invoco il sentimento della pietà figliale, e credo di porgerle un tributo, votando la tassa sulle successioni. — I sacrifizii che per l'esaurimento delle nostre finanze ci vengono chiesti, sono la conseguenza d'un passato che mai non vorremmo disconoscere.

Avigdor. Io non intendo di combattere il progetto di legge, ma solo quest'articolo primo, riguardo al quale approvo l'emendamento Faraforni. — L' eredità che il padre trasmette al figlio è cosa sacra, su cui non credo si possa imporre una tassa. — Si pone in campo per sostenerla, la necessità: ma questo si è uno spauracchio, con cui si cerca di farci ammutolire, non voglio dire però che io creda florido lo stato delle nostre finanze, ma solo che la necessità, qualora realmente esista, deve soccombere al principio di giustizia. Cada il paese, ma non mai si ceda avanti ad un tale principio (*rumori*).

Una volta ammesso il diritto di tassare le successioni dirette, ben presto si potrebbe procedere alla violazione della proprietà stessa. Si parlò pure della modicità della tassa; ma non è questa che io voglio combattere, bensì il principio che domina la legge. Quale inoltre sarà lo scopo che otterrete? Quello di gravare i piccoli proprietarii e favorire i capitalisti, il patrimonio dei quali consistendo per lo più in biglietti al portatore, egli sarà impossibile al fisco il provare se spettino al padre piuttosto che al figlio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Ben, m'aspettava di dover difendere questo progetto di legge da molte accuse, ma non mi sarei mai creduto di doverlo difendere dalla taccia d'iniquo, e di immorale. Una tassa può dirsi immorale quando favorisce sentimenti immorali od azioni immorali; ma questa ha ella per effetto di sviluppare in chi la paga sentimenti d'immoralità? L'accusa d'iniquità mi pare fondata su che questa tassa si opponga ai diritti di proprietà; concedo che la proprietà ha dei diritti, ma ha pur anche il dovere sacrosanto di concorrere ai bisogni dello Stato. In Inghilterra, a cagion d'esempio, ove il senso della moralità è molto bene sviluppato, se questa tassa fosse veramente iniqua sarebbe stata combattuta, ed invece, mentre tutte le imposte sono state attaccate fortemente non mi è occorso di vedere un solo articolo sui giornali contro la tassa sulle successioni; quindi dico non potersi essa riputare nè iniqua nè immorale. Fra i vantaggi poi della tassa in questione ne ravviso uno essenziale: la difficoltà d'accertare la rendita è l'inconveniente dell'imposta che su di essa s'impone, invece quella sulle successioni cadendo sul capitale è molto più facile a percepirsi. Aggiungerò, rispondendo direttamente al signor Avigdor, che non v'è principio, per giusto che sia, il quale non conduca molte volte a conseguenze funeste, e che la proprietà deve temere molto più da'suoi esagerati amici, che non dai proprii suoi nemici.

Pescatore. Debbo muovere interpellanze al ministero e farle precedere da qualche osservazione.

Non credo si possa discutere in un tratto questa tassa. Essa è buona o cattiva, secondo l'uso che ne facciamo

Se il ministero ci proponesse una tassa del 5 per 0/0 su tutte le successioni, voi la respingereste, perchè in 25 anni lo Stato confischerebbe in tal modo tutti i beni. — Comprendo, come per l'abuso possibile si possa disapprovar un principio. Se uno di noi provando che le tasse gravano più sui poveri, proponesse per compenso un'imposta progressiva, voi la respingereste, perchè se ne potrebbe abusare: direste che oggi si ammette solo per far un compenso, domani per altro motivo. Gli amici del comunismo si valsero appunto della tassa progressiva e di quella sulle successioni per colorir i loro disegni, per rendere lo Stato vero erede.

Il sistema che rende possibile l'imposta progressiva è quello delle successioni.

Finchè s'impongono separatamente questa e quella sostanza, l'imposta progressiva è impossibile. Ma credo alle dottrine del signor Cavour, che dice potersi abusar d'ogni principio. Io non lo respingo per questo motivo, e vedendo la modicità della tassa, non respingerei la tassa: salvo ad oppugnarlo se ne abusasse. Ma si può anche abusar in altro senso, come quando si vuol colpire anche le più povere fortune.

Il governo riconobbe la necessità di far delle esenzioni eccettuando le eredità di 2000 lire. Io non credo sufficiente quest'esenzione, e se non la si allarga voterò contro la legge. Si allega la necessità, se questa non esistesse, niuno vorrebbe imporre delle nuove tasse. Ma diciamo: risparmiate i 2 milioni che si danno al clero, senzachè ne abbia bisogno. Non ci si bada. Vien quindi un'imposta rovinosa e che spiacerà assai e si allega la necessità. Io non ne riconosco altra che quella che non si può superare.

Tuttavia credo che il ministero avrebbe potuto far la legge in modo da ottener maggior prodotto e allargare l'esenzione. Noto la differenza tra le eredità testamentarie e le legittime. Nelle successioni collaterali la differenza è sì grande che non si può trascurare nella tassa. Se un cugino prende un'eredità legittima, il titolo è la parentela e la volontà presunta del defunto, ma il titolo della successione testamentaria nello stesso caso è ben più forte, perchè abbiamo una volontà espressamente dichiarata. È ingiusto dunque stabilire una tassa eguale per le due successioni. Credo che il mio sistema possa andar soggetto a qualche obbiezione: ma resta a vedere se non siano maggiori gl'inconvenienti del sistema ministeriale. Poniamo un'eredità di 2,500 lire.

Nelle infime classi la prole è numerosa: avremmo in molti casi 5 figli che hanno già perduto il padre, padri forse anch' essi e restano con 500 franchi. È disumano ed ingiusto ed impolitico tassare queste classi con un'imposta diretta: per esse l'imposta è la morte. Le imposte indirette le colpiscono già sproporzionatamente e si deve loro un compenso nelle imposte dirette. Interpello dunque formalmente il ministero se si disponga ad allargar il limite delle esenzioni, non nell'asse ereditario ma nelle quote. Se acconsente voterò in favore della legge. È necessario questo nell'interesse della sostituzione; sebbene non di coloro che si fanno rappresentare al famoso congresso (*bravo*).

Cavour. Mi credo in obbligo di dichiarare che se l'onorevole preopinante volesse proporre un nuovo sistema non lo combatterò coll' argomento ch' egli addusse ma con altri.

Quanto alla sua interpellanza, alla sua distinzione tra i due modi di succedere, e il compenso che con ciò s' avrebbe, dirò che non credo che questa distinzione accrescerebbe somme al tesoro.

Nelle classi agiate pochi muoiono ab intestato, ma le persone che hanno poche sostanze sentono la spesa del testamento, e raramente ne fanno, epperciò la

costituzione aggraverebbe anzi la condizione del povero. Quand'anche si allargasse l'esenzione, il ministero non potrebbe accettare questa sostituzione. Ma il ministero non crede poter assentire all'allargamento dell'esenzione. Esso esentò prima per l'interesse delle classi povere, e quindi per le difficoltà di stimare un asse minore di 2 mila lire. Chi possiede più di questa somma vive del prodotto del suo lavoro e la tassa non è più vessatoria. È deplorabile il caso dei 5 figli addotto dal signor Pescatore: ma la somma di lire 5 che si toglierebbero loro, non li farebbero più ricchi nè più poveri

La chiusura è approvata.

L'emendamento del deputato Faraforni non è approvato.

L'emendamento del deputato Gandolfi non è approvato.

Si mette a partito l'art. 1.

Pescatore. Chiede la parola.

Voci. Si è votata la chiusura.

Pescatore. Sull'emendamento, ma non sull'articolo. Non comprendo le parole *altro atto di liberalità a causa di morte*. In questo caso non si comprenderebbero le successioni.

Giannone. La commissione non trovò rigorosamente esatta quest'espressione, ma non ne trovò altra migliore. È cosa di fatto che si comprendono qui le donazioni fra coniugi in caso di morte; si volle evitare ogni ambiguità. Il codice...

Pescatore. Ripeto che la commissione non otterrà il suo scopo. Mi appello ai giureconsulti della Camera: mi si risponda se un tribunale potrà considerare mai come atto di ultima volontà le donazioni tra coniugi. Dunque se si vogliono colpire vuolsi nominarle diversamente. La commissione volle colpirle, e doveva citare il codice civile. Il nostro dritto non riconosce altro atto di ultima volontà che il testamento.

Dopo breve discussione cui prendono parte Galvagno, Giannone, Pescatore, si mette ai voti l'emendamento proposto dal dep. Pescatore.

Non è approvato.

Bianchetti propone la soppressione delle parole *in ragione del loro valore, comune in commercio* e spiega il suo emendamento.

Arnulfi commessario regio lo combatte.

L'emendamento non è approvato.

Il ministro degli affari esteri chiede la parola per compiere un atto di giustizia (*movimento generale di attenzione e silenzio*).

Egli legge una lettera del conte di Pralormo, agente diplomatico di S. M. in Parigi diretta al primo uffiziale degli affari esteri, nella quale dichiara non vero il fatto che gli si attribuiva in una corrispondenza (quella già comunicata dal deputato Paolo Farina alla Camera) sino al punto che non conosce Madama . . . in cui casa si diceva fatta la conversazione a lui imputata. Avrebbe lasciato il servizio di S. M., se pensasse che si possa prestar fede a simili calunnie (*applausi a dritta e ai centri*).

Il ministro degli esteri fa quindi le lodi di questo agente diplomatico per alta intelligenza e probità; e dice che non ha mai prestato fede ad accuse contro il medesimo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno del 22 febbraio.

Relazioni di petizioni.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati in tornata del 19 febbraio.*

ISTITUZIONE DI UNA FESTA NAZIONALE.

Signori,

La ricordanza degli avvenimenti che segnarono le grandi fasi politiche degli Stati, e la pubblica riconoscenza verso i principi riformatori non occuparono soltanto la mente ed il cuore degli uomini contemporanei, ma si tradussero sin dalle età più remote in feste nazionali, che serbarono l'impronta dei tempi e rivelarono alla storia l'indole ed il genio dei popoli.

Se nei fasti civili e militari dell'antico Piemonte non vennero meno gli eventi degni di essere in tal modo tramandati alla memoria dei posteri, uno sopra ogni altro memorabile distingue l'epoca attuale, l'inauguramento della libertà sopra una terra italiana.

La nazione piemontese, spinta da sacro debito di gratitudine ad onorare la memoria di CARLO ALBERTO in ciascuno degli atti della grande rigenerazione politica da Esso intrapresa, viene alternando gli anniversarii commemorativi, e le dimostrazioni di gioia, cosicchè ormai divennero pubbliche feste non solo i giorni che rammentano la solenne promessa contenuta nel reale proclama delli 8 febbraio 1848, e lo Statuto che con mirabile esempio di lealtà la riduceva ad effetto, ma quelli ancora che richiamano l'istituzione della guardia nazionale, e la prima convocazione del Parlamento.

Ma se il governo applaude al generoso pensiero, egli opina però che il riunire quei fatti in una sola commemorazione festiva sarebbe concetto al tutto degno di un popolo, il quale come è forte, così sa essere in ogni cosa temperato.

Il ministero impertanto è persuaso che a voi piacerà di statuire per legge, che una sola festa nazionale rammenterà in ciascun anno lo Statuto Albertino e le altre libere instituzioni che ne furono la conseguenza, fra le quali, come corona e difesa dell'edifizio costituzionale, vuol essere soprattutto ricordata la cittadina milizia.

L'epoca eletta per tali festeggiamenti periodici, oltre al corrispondere allo stadio dell'anno che vide svolgersi la pratica attivazione dello Statuto, è quella eziandio che per la tempra del nostro clima ci è sembrata più acconcia a promuovere i grandi adunamenti di cittadini, ed a fornire al commercio ed all'industria un elemento di prosperità nella pubblica esultazione.

Essa ricorda pur anco il ritorno dell'augusta Dinastia di Savoia dopo l'occupazione straniera, e così un avvenimento, che se per la nequizia dei tempi non potè tosto recare quei frutti che in oggi la nazione raccoglie, vuol essere tuttavia venerato, perchè a noi preparava il regno di due Principi, l'uno dei quali doveva renderci liberi, e l'altro difendere le libertà dalle procelle che altrove le trassero a miserando naufragio.

Il Re, o signori, a cui la gioia del popolo è la sola rimunerazione che ambisca alle incessanti sue cure per la felicità del medesimo, ci ha incaricati di presentarvi il seguente progetto di legge:

« Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale.

« Art. 2. Sulla proposizione del ministro dell'interno, il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessarii all'oggetto accennato nel precedente articolo. »

DECESSI *del 20 febbraio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 765.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 febbraio 1851.

La commissione per la legge comunale è stata nominata, essa è composta di 17 membri contrari al progetto e 13 favorevoli. Domani il sig. Lamoricière sarà senza fallo eletto presidente della Camera.

MADRID, 14 *febbraio*. — Il Senato discute oggi il progetto di legge sulla banca di San Ferdinando.

Il banchetto del ministro di Francia riuscì splendidissimo.

La discussione dei deputati sulle cause dello scioglimento dell'ultimo gabinetto, che si sperava veder chiusa ieri è continuata oggi, e continuerà forse domani. Il generale Prim ha attaccato con estrema violenza l'ultimo gabinetto. Alla partenza del corriere parlava il ministro degli affari esteri.

LONDRA, 18 *febbraio*. — Il ministro delle finanze nel presentare il budget ha proposto di ridurre la tassa sulle finestre, la tassa sul caffè, e quella sul legname da costruzione.

BORSA DI PARIGI *del* 19.

Il 5 per 0/0 aperto a 96. 45, s'è chiuso a 96. 65, in aumento di 20 cc. su ieri.

Il 3 0/0 a 58 ha egualmente aumentato di 20 cc.

La borsa si occupa poco del progetto di legge dei comuni, di cui è all'ordine del giorno di domani la discussione. I fondi in genere sono rialzati, e gli affari più animati.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0/0 ha aumentato di 25 cent. a 96 95, e il 3 0/0 di 5 cent. a 57 90.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) ha riguadagnato i 15 cent. che aveva perduto ieri a 83 20. — Il nuovo pure quotato a 83 20. — L'antico prestito di Piemonte a 980. — Il nuovo da 930 a 925.

S. NICCOLINI *gerente*

Richiesti inseriamo la dichiarazione seguente:

Torino 21 febbraio 1851.

Aliena la sottoscritta, per indole e dovere, dall'occupare il pubblico di meschine ed individuali questioni, ora solo che l'impresa del R. teatro credette di pubblicare nel giorno di ieri col num. 44 del giornale officiale un carteggio che esclusivamente la riguarda, si vede, suo malgrado, astretta, nel sentimento del proprio onore e della personale sua difesa, a valersi dello stesso mezzo onde porre in miglior evidenza i fatti, lasciando poi al pubblico i commenti, ed integro il giudizio fra sè e l'impresa, rispetto al reciproco torto o ragione.

Essa pertanto premette, che il carteggio in discorso è lontano dal trovarsi completo, come erasi promesso nell'avviso dall'impresa pubblicato alli 18 corrente mese, manca a tale corrispondenza la parte forse la più essenziale relativa alla lettera, che dalla R. Direzione si scrisse all'esponente alli 11 dell'ultimo scorso gennaio, la quale perciò testualmente qui sotto si riproduce.

R. Direzione generale dei Teatri.

Segreteria N. 378. — OGGETTO. *Scioglimento del suo contratto coll'impresa Giaccone.*

Alla pregiat. sig. Barbieri-Nini, distintissima virtuosa di canto, 1.a donna nel R. teatro.

Pregiat.ma e stimat.ma signora,

Torino 11 gennaio 1851.

Dal signor cav. Promis mi fu partecipato il tenore delle dichiarazioni fattegli sulla mossale interpellanza per parte della R. Direzione dei teatri, e così ritengo per definitiva la determinazione da lei presa di concerto coll'impresario di risolvere il contratto colla scadenza dell'andante mese, considerando cioè compiuta la metà della pattuita stagione.

Se da un lato non può a meno la R. Direzione di vedere con rincrescimento che la S. V. pregiat.ma abbandoni anzi tempo queste scene ove ella ebbe replicatamente sì luminosi successi, non può tuttavia in questa circostanza che esternarle la sua soddisfazione nello scorgere questo tratto di leale procedere, che para fin d'ora ai gravi inconvenienti che una ulteriore incertezza avrebbe potuto cagionare.

Mi è grata questa occasione per confermarle i sensi della distintissima stima con cui ho il vantaggio di dirmi

Di V. S. pregiatissima

Dev.mo obb.mo servitore
Il presidente della Direzione
PERNATI.

Questa lettera, se fa palese la piena soddisfazione della Direzione pel *procedere* qualificato *leale* dell'esponente, dacchè essa prestavasi a sciogliere nelle sue circostanze la precedente sua capitolazione, mostrandosi così estranea a qualsiasi privato interesse, non spetta ora all'esponente di osservare, dopo massime le lusinghiere espressioni a suo riguardo inoltrate, se non faccia ad un tempo lo stesso foglio palese il poco o nessun conto tenutosi realmente col fatto dell'opera dell'esponente. E per vero, se la Regia Direzione non avesse stimato causa di maggior imbarazzo, che d'utile e piacere al pubblico, il mantenere la passata convenzione, pare indubitato, che non avrebbe dessa esitato ad accettare a preferenza il partito dall'esponente fattosi all'impresa, al principio stesso della stagione, quando la medesima, malgrado alla delicata posizione in cui si trovava, attesa tuttavia la conosciuta difficoltà di rinvenire sul momento altre attrici, e la massima probabilità che l'ordinario suo stato di salute, e la lunghezza della stagione le consentivano a suoi impegni, si profferse replicatamente disposta a serbarli integri ed intatti, a termini delle passate convenzioni, completando le sue recite, o prima, o dopo il mese di febbraio, a tenor dell'evento, e ciò nella mira principale di far anche cosa grata al pubblico, ed alla R. Direzione.

Ma a vece di questo, credette solo la R. Direzione di accettare, senz'altro, la rescissione del contratto, e forse per abbondanza di riguardi, non curavasi neppur di chiedere, se l'offerta dall'esponente fatta all'impresa di sciogliere il capitolato, procedeva da mancanza di riguardi, e dalle continue importunità ed indiscrezioni dell'impresario stesso, com'era infatti, anzicchè da mera impossibilità, o difetto di volontà per parte dell'esponente di tenere il passato convegno.

In seguito poi alla citata lettera della Direzione, con cui tanto si esaltava il procedere dell'esponente per essersi dessa prestata a sciogliere il precedente capitolato, di concerto come si scrisse coll'impresa, ma motivato però esclusivamente come si conosceva, dalle vessazioni di quella, non venne mai fatta all'esponente la più piccola instanza da parte dell'impresa, nè della Direzione per indurla a riprendere le sue recite, secondo si vorrebbe ora far credere d'essersi costantemente praticato.

Solo con lettera delli 10 corrente mese di febbraio scorgevasi dessa, non senza meraviglia e riconoscenza pari alla degnazione di cui era oggetto, fatta segno di qualche ricordanza per parte della Regia Direzione, anzi dalla medesima eccitata a rivolgersi direttamente a quell'impresario che l'aveva coi suoi modi messa in circostanza di sciogliere il precedente capitolato, per vedere di concertare seco lui per qualche recita sul finire della stagione. Non poteva essa quindi dar altra risposta che quella già pubblicata dal l'impresa in data 11 febbraio 1851.

Instanze consimili a quelle emanate venendo poi a viva voce talora all'esponente enunciate dal 12 al 17 febbraio corrente da parte della stessa Direzione per mezzo di persone famigliari e benevise, non esitavasi per parte della Barbieri-Nini far rispondere per lo stesso mezzo, che per far cosa grata alla Direzione avrebbe dessa del miglior grado riprese e continuate le sue recite a queste semplici condizioni:

1. Che ogni concerto in proposito s'avesse per lei a prendere esclusivamente colla sola Direzione, da cui era stata scritturata e quindi sciolta;

2. Che l'impresario fosse tenuto a rispettare in ogni sua parte il precedente capitolato, posto che era evidente che la sua avidità di lucro e di risparmio della metà della somma alla Barbieri-Nini dalla Direzione fissata in lire 25,000, aveva dato luogo più che altra causa allo scioglimento del contratto.

In terzo luogo, che la R. Direzione facesse inserire sul foglio officiale un cenno atto a paralizzare in parte i malefici effetti che da un noto scrittore di cose teatrali, intimo amico del sig. Giaccone, eransi nel suo giornale replicatamente tentati ad evidente sfregio e contumelia dell'esponente sull'esordire stesso della stagione, a segno di essersi portato ad esaltare alle stelle gli uni e gli altri, nel tempo stesso che davasi il piacere di gettare, per dir così, nell'abisso e nel fango la esponente, sino a farla supporre destituita e priva affatto d'ogni merito e *decaduta di mezzi* nell'arte che con tanto studio e buona volontà essa professa.

L'esponente si attendeva dopo ciò naturalmente un riscontro qualunque dalla Direzione: ma se tacque la Direzione, parlò per contro nuovamente l'impresario, con cui erasi le tante volte l'esponente dichiarata di non voler trattare. Coerente perciò al suo proposito, non potè dessa a meno di fare all'impresario nello stesso giorno, 17 corrente febbraio, la risposta da lui stesso pubblicata, con cui si dichiara di non riconoscere il caso di venir seco a trattative di sorta dopo le spiacevoli cose sorvenute.

Col che ha fine la spiacevole relazione della occorsa vertenza tra l'impresa, la R. Direzione e la scrivente.

Quale premessa a personale sua giustificazione si reca or a dovere l'esponente di soggiungere, che animata pur sempre la medesima dagli stessi sentimenti di riguardo e di riconoscenza al pubblico torinese, che fu sempre seco lei troppo gentile e cortese, per non essergliene eternamente memore, non avrebbe alcuna difficoltà, nemmeno in giornata, e si recherebbe anzi a singolar ventura, poichè l'attuale suo stato di salute, secondo le sue previdenze, da vari giorni le consente di prestarsi senza il più piccolo compenso in qualsiasi occasione di pubblica o privata beneficenza (purchè estranea all'interesse dell'impresa) sino a tanto che dessa ancor rimane (e vorrebbe fosse a lungo!) su questo suolo sì ospitale e giustamente caro a quanti hanno la sorte di calcarlo e di conoscere davvicino le doti sì preclare di bontà e merito che rendono a ragione cotanto invidiati e distinti i suoi fortunati abitanti.

MARIANNA BARBIERI-NINI.

Discorsi detti nella Camera dei comuni d'Inghilterra a difesa della politica di lord Palmerston; dall'inglese voltati in italiano per GIUSEPPE MASSARI, *ex-deputato al Parlamento napoletano.* — Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1850. (Vendibili in detta tipografia e presso i principali librai della capitale).

Alla vigilia della riapertura del Parlamento inglese, la lettura di questo libretto potrà tornar utile a tutti coloro che si occupano di politica. Il discorso di lord Palmerston espone tutto il sistema di politica estera praticata dal governo di S. M. britannica dal 1830 in poi. Il traduttore ha aggiunta una prefazione, nella quale sono esposti i principii fondamentali della politica inglese. Per siffatte ragioni questo libretto è destinato a far parte della biblioteca parlamentare de'cultori e degli amatori della scienza politica.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gli Educatori del popolo.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *La morte di Roddino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai* — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 23 Febbraio 1851. Num. 976.

RIVISTA

Il Santo Padre ha nominati molti vescovi in un concistoro segreto. Si continua a bruciar carta monetata in Roma. Se n'è già ritirata per oltre tre milioni e mezzo di scudi a valore nominale. Le difficoltà per costituire un esercito pontificio sono sempre molto gravi, a quanto ne scrive il nostro corrispondente. La *Gazzetta di Bologna* stampa la sentenza di morte di nove malandrini. Un altro ne fu fucilato, giorni sono, in Ancona. Non si hanno ulteriori notizie dello scontro della banda del Passatore colle truppe.

È terminata negli uffizii dell'Assemblea francese la discussione sulla legge municipale, e sono stati eletti i commissarii. La maggioranza di questi è contraria alla proposta di legge: si pretende, secondo che scrive il nostro corrispondente, che il generale Lamoricière sarà eletto presidente della commissione. Avremo una nuova tenzone parlamentare di qualche importanza. Almeno verserà intorno ad un argomento ch'è degno di studio.

I fogli inglesi recano il testo del famoso *bill* sull'aggressione pontificia, che fu presentato ai Comuni nella tornata delli 18 corrente.

L'assunzione di alcuno dei titoli della gerarchia ecclesiastica romana, nelle provincie d'Inghilterra e Scozia, viene con esso punita colla multa di lire 100 sterline per ogni contravvenzione; inoltre ogni atto sì di giurisdizione contenziosa che volontaria, stipulato e sottoscritto in tale qualità, vien dichiarato nullo di pien diritto; e qualunque donazione o lascito od altra trasmissione di proprietà a favore o per parte di persone che assumano tali titoli viene confiscata a favor dello Stato.

In seguito alle comunicazioni sullo stato delle finanze fatte dal cancelliere dello scacchiere, essendogli espresso il desiderio dell'abolizione della tassa sulla rendita, egli in un lungo discorso, che durò quasi tre ore prese a difendere largamente il sistema del governo, conchiudendo col dire che presenterebbe un *bill* onde quella tassa sia conservata ancora per tre anni. Al che la Camera si è mostrata disposta ad aderire, ed ha fissato il dì 21 corrente per la presentazione del *bill*.

Un'altra grave questione fu suscitata dall'onorevole Scoope sulla opportunità di riformare la legislazione relativa ai poveri; ma finqui nessuna decisione fu presa od annunziata in proposito.

Nella Camera dei lordi fu fissata al giorno 18 la presentazione della mozione Stanley, analoga a quella respinta non ha guari dai Comuni, per il miglioramento della condizione delle classi agricole. Non è probabile che abbia qui maggior fortuna che non ne trovò nella Camera bassa; massime che nulla maggiormente si teme dal partito conservatore quanto il vedere il signor d'Israeli al potere; e v'ha qualche cosa di comico nei timori che su questo soggetto manifestano alcuni organi del partito tory.

In Germania, le solite voci. Le conferenze paiono sempre vicine al loro termine, ma intanto nulla di certo finqui si è stabilito.

Il Senato di Spagna ha preso a discutere il progetto di legge sulla banca di S. Ferdinando. Nelle Cortes continuano i dibattimenti sulla politica del ministero.

La Camera dei deputati del Belgio ha votati 75jm. franchi al governo per le spese occorrenti in occasione della grande esposizione di Londra. Continuò quindi la discussione sulla cassa di mutuo soccorso, e fu molto applaudito un discorso del ministro dell'interno.

D'Oriente confermasi la notizia di profondi dissapori fra il viceré d'Egitto e la Sublime Porta per le cause che già accennammo altre volte.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

O voglia, o no, l'*opinione pubblica* a' dì nostri è divenuta un tribunale potentissimo, poichè udiamo non di rado appellarsi ad essa, o cercare di lusingarla, coloro medesimi, i quali non l'amano, forse perchè hanno ragione di temerla.

Al tribunale dell'*opinione pubblica*, che trasportato in un tempo avvenire è quello della *storia*, quello dell'*umanità*, sono portate tutte quelle cause, che sfuggono alle leggi ordinarie, sia perchè i giudicati fanno la legge, sia perchè le stanno sopra. E nessuno potrà negare, che i giudizii di questo tribunale sieno il più delle volte giusti, utilissimi sempre, e ch'esso sia competente a pronunciarli. Se ciò non fosse, noi non vedremmo tanti affaticarsi per guadagnarselo questo giudice, per fargli apparire una cosa per l'altra, per traviarlo nella vera conoscenza dei fatti. I tristi medesimi gli rendono omaggio contraffacendo il vero per piacergli. Questa parola *opinione pubblica* infatti esprime in altre parole il *senso comune*, quel retto giudizio, che potendo nei pochi venire corrotto, falsato, adulterato, volle Iddio si trovasse più presto nei molti, a maggiore guarentigia del vero e del giusto, anche nelle società umane, come quello che da lungi può adombrare la suprema verità, e può renderne un'immagine meno imperfetta.

Non già che, come pretese da ultimo Montalembert (con incredibile bestemmia in bocca d'uno che crede d'intendere meglio d'altri il cattolicismo) coll'*opinione pubblica* sia sempre la ragione, ed il torto con chi non è con lei. Anche l'*opinione pubblica* è soggetta a momentanee allucinazioni ed abberrazioni, appunto perchè talora i nemici della verità e della giustizia, gli uomini tutti di sè, si presentano ad essa sotto ad una veste bugiarda, colla quale cercano d'ingannarla, e per poco, non di rado, l'ingannano. Ma l'inganno quasi sempre è di breve durata; poichè, se l'avere creduto alle false apparenze del vero, del giusto, mostra, che l'*opinione pubblica* suol stare colla giustizia e colla verità, siccome le false apparenze non durano, e le maschere non si portano sempre, ed ogni cosa occulta viene ad essere rivelata, così essa non può essere tratta in inganno per lungo tempo e ben presto si corregge e si fa allora giudice tremendo di chi aveva voluto sedurla, ingannarla.

Ora vi sono certi, i quali hanno siffattamente la coscienza di se medesimi, che bene conoscono di aver torto sempre dinanzi all'*opinione pubblica* quando intendono di ragionare. Costoro vorrebbero quindi mettere in dubbio la competenza del tribunale che giudica, dopo Dio, supremamente tutti; s'affaticano ad ingigantire gli errori in cui esso talora è caduto; mostrano come i giudizii dei molti possono essere erronei, e come ne sappia talora più uno solo che tanti. E' vorrebbero quindi tolto all'*opinione pubblica*, cui temono ed avrebbero a giudice giusto e severo, ogni mezzo di manifestarsi, sia mediante la libera stampa, sia mediante i giudici cittadini, sia mediante le Assemblee di diverso genere. E' disamano tutte codeste cose, le quali fanno contro al loro monopolio, e lasciano che l'*opinione pubblica* si mostri laddove è veramente.

Ora noi vogliamo concedere a costoro, che la *pubblica opinione* possa talvolta errare ne'suoi giudizii, ma soggiungeremo che appunto per questo si devono lasciare a quelli che più ne sanno tutti i mezzi di illuminarla, sia colla libera stampa, sia colle Assemblee rappresentative. Se essa può ingannarsi quando è libero a tutti d'illuminarla, di correggerla, tanto più lo può, e s'inganna certamente quando la luce della verità non l'investe da tutte le parti, quando essa è tenuta all'oscuro, od è monopolizzata da qualchedono. Se l'*opinione pubblica* è fallibile, come noi l'ammettiamo senza difficoltà, quanto più non devono essere fallibili i giudizii individuali, sui quali, per giunta, può operare l'interesse, la passione! Adunque costoro, che riconoscono e vogliono dimostrare la fallibilità dell'*opinione pubblica*, cui nessun uomo ragionevole vorrà di certo negare; costoro, per essere conseguenti con sè medesimi, deggiono instare perchè si aprano tutte le porte alla verità di manifestarsi e di venire colla sua fiaccola immortale a recare la luce nel tribunale dell'*opinione pubblica*. Ove ciò non facciano, essi danno a divedere di essere dominati da una superbia veramente da luciferi; poichè credono sè soli infallibili come Dio, ed i proprii giudizii superiori a quelli dei molti. Or chi è colui, il quale osi confessare di nutrire in seno una superbia cotanto diabolica da far sì, ch'egli metta sè medesimo sopra tutti? Ei non può essere certo se non uno, al quale il cuore corrotto impicciolì e traviò anche la mente: uno di coloro, dei quali l'*opinione pubblica* porta sempre severo e ben meritato giudizio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times* del 18 febbraio.

La proposta formale testè fatta dall'imperatore d'Austria alle conferenze di Dresda d'incorporare tutti i suoi dominii colla Confederazione germanica ha sollevato una questione, cui meritamente si attribuisce grande importanza da tutti i gabinetti d'Europa, e che in un tempo non remoto potrebbe aver conseguenze più gravi ancora.

L'ammessione di tutte le provincie non tedesche di Austria e di Prussia nella Confederazione germanica in seguito ad accordi presi direttamente fra questi due Stati in assenza delle corti secondarie di Germania, implica in primo luogo il diritto, cui le altre potenze di Europa non hanno mai rinunciato, quello cioè di prender a considerare le stipulazioni del patto federale di Germania, quali si trovano nei trattati di Vienna.

Un tale aggiustamento potrebbe, come ognun vede, materialmente alterare l'equilibrio delle potenze, e potrebbe somministrare un pericoloso pretesto ad altri consimili mutamenti territoriali, che finirebbero per mettere ogni cosa in disordine, e renderebbero inevitabile un appello alla forza. Con ciò verrebbe minacciata la posizione, fors'anche l'indipendenza, di altri Stati, come la Danimarca e l'Olanda che appartengono alla Confederazione per una provincia, benchè essenzialmente distinti nel rimanente dei loro dominii. Però, soprattutto darebbe alle relazioni della Germania coll'Italia, diremo meglio alla signoria della Germania sull'Italia un carattere molto diverso dai diritti finora riconosciuti all'Austria sulle provincie italiche dell'impero.

Per altra parte noi non siamo insensibili agli argomenti che si adducono in favore di una porzione considerevole di questo progetto.

L'incorporazione dei possedimenti orientali dell'Austria e dei possedimenti settentrionali della Prussia colla Confederazione germanica apre all'industria e allo spirito d'intrapresa della schiatta germanica una contrada vasta e di scarsa popolazione; le coste marittime della Confederazione si estenderebbero sul Baltico e sull'Adriatico e un maggior numero di paesi e di popolazioni sarebbero così vincolate dalle leggi comuni di commercio e di transito che un giorno dovranno unire gli Stati di Germania.

Le forze militari di queste provincie non furono mai escluse dalla Germania, e l'armata federale mandata recentemente dall'Austria nell'Holstein consiste in gran parte di truppe non appartenenti alle provincie confederate. L'estensione dei diritti federali di Germania all'Ungheria, alla Gallizia e al basso Danubio, come pure alla Posnania e alla Prussia orientale rafforzerebbe indubitatamente il riparo dell'Europa orientale contro il pericolo di un'invasione russa, e darebbe all'Austria e alla Prussia un punto d'appoggio nell'occidente, piùttostochè sui loro confini orientali. In questi limiti noi crediamo che l'incorporazione delle provincie accennate non provocherebbe veruna rimostranza od obiezione per parte dei gabinetti dell'Europa occidentale, e avrebbe potuto effettuarsi senza opposizione. Ma quando si conobbe che il piano dell'Austria comprendeva non meno le provincie italiane che quelle del Nord e dell'Oriente, la questione si fece più grave.

Si annunciò con fondamento che il governo francese non aveva tardato a protestare a Vienna con fermezza ed energia contro una tale estensione della Confederazione germanica oltre le Alpi siccome un'alterazione materiale del trattato di Vienna, e sì come un importante accrescimento della forza politica degli Stati contigui al territorio francese, rivali spesse volte dell'influenza francese. Il governo inglese, se le nostre informazioni sono esatte, non prese parte diretta nelle misure diplomatiche ultimamente adottate dal gabinetto francese in quanto che questo paese è meno direttamente interessato nella quistione e ha dimostrato negli ultimi tempi maggior desiderio di ripristinare i suoi rapporti amichevoli coll'Austria. Ma siccome la proposta fatta alle conferenze tedesche era tale da render necessaria una dichiarazione per parte delle potenze garanti dei trattati di Vienna, un corriere fu spedito da Londra l'ultima settimana per portare a Dresda e a Vienna le rimostranze della corona britannica contro un aggiustamento, che solo mediante il consenso di un congresso europeo può legalmente essere effettuato, e che, mutando così radicalmente le relazioni dell'Austria coll'Italia, minaccia d'esser fonte di nuove querele e fors'anche di nuove ostilità in quella contrada.

Quando, non ha guari, l'impero austriaco pareva vicino a disciogliersi, noi fummo di quei pochi che non disperarono del suo salvamento e che aspettarono fiduciosi la rigenerazione della monarchia. Questa grand'opera, benchè imperfetta tuttavia, specialmente in materia di finanza, è in via di progredire. Mentre però desideriamo che l'impero austriaco si mantenga nella posizione che occupò sì lungamente in Germania e in Europa, dobbiamo dire che per l'Austria non è buona politica quella di armare smisurate pretese di dominio, di estendere le sue forze all'estremo, e perfino di sfidare le eventualità dell'avvenire.

Noi siamo dispiacenti, per non dir altro, di vedere in Amburgo una guarnigione austriaca, la quale non può esser necessaria alla pacificazione dell'Holstein e che non può esser giustificata dal cattivo antecedento di una simile occupazione per parte della Prussia. Sappiamo anche che riguardo agli affari di Svizzera e di Piemonte fu in certi tempi tenuto un linguaggio e progetti furono discussi, i quali, qualora fossero stati messi in pratica, avrebbero provocato la più decisa opposizione per parte dell'Inghilterra e della Francia. I territori di questi Stati sono inviolabili in virtù del diritto pubblico di Europa e agli occhi nostri sono tanto più inviolabili in quanto che l'ordine e l'autorità furono ristabilite in essi col mezzo delle libere istituzioni e non della spada. L'Europa si va rimettendo da una convulsione generale d'inaudita violenza e l'Austria stessa si è riavuta più prontamente che non taluno de'suoi rivali. Ma sarebbe la peggior politica quella di profittare di simile opportunità per aggrandirsi o innalzarsi al di sopra degli altri. La Prussia ha appunto guastato la sua riputazione e rovinato la propria influenza, giocando a questo gioco fatale; noi confidiamo che l'Austria resisterà alla tentazione resa più forte del mal esito degli attacchi contro di essa e ricorderà che la miglior garanzia di comune sicurezza è la reciproca deferenza. Tutto ciò che tende a fomentare serie dissensioni fra gli Stati principali d'Europa è un male dei più gravi perchè in una contesa territoriale o di preponderanza, lo spirito rivoluzionario subito si risveglierebbe per mettersi fra i combattenti. L'incorporazione del regno Lombardo-Veneto colla Confederazione germanica sarebbe appunto l'occasione di una lotta simile, e sarebbe accolta con disperato animo dagli abitanti i quali sono bensì sudditi legittimi di casa d'Austria, ma non cittadini del corpo germanico. Allora si avrebbe nuovo motivo di credere che l'Austria intende governare l'Italia colle sole forze della Germania e senza veruna concessione agli interessi e ai sentimenti degli Italiani stessi, e acquisterebbero più consistenza i nostri sospetti nella sua politica verso il Piemonte e la Svizzera. Infine altererebbe materialmente l'equilibrio delle potenze meridionali dell'Europa a danno della Francia, e la protesta di quest'ultima contro questa misura tosto o tardi sarebbe seguita da una resistenza più decisa. In codesta quistione l'Inghilterra ha un interesse meno diretto, noi non pertanto ci opponiamo a qualunque cosa che anche da lontano sembri minacciare il mantenimento della pace, e noi riteniamo che i tempi non potrebbero essere meno propizi ai progetti d'estendere la potenza di Germania o d'Austria oltre i limiti dei trattati del 1815.

Leggesi nel *Morning Post* l'articolo seguente sulle cose di Germania:

Abbiamo sovente manifestata la nostra opinione sulle intenzioni dell'Austria nella designata costruzione della Confederazione germanica e sull'attenzione che esse debbono destare nelle diverse potenze dell'Europa. Perciò senza maraviglia leggemmo nel *Débats* dei 14 l'annunzio che l'importante atto cui abbiamo accennato stava per compiersi col consenso, a malincuoro, dato dalla Prussia e dalle più potenze germaniche rappresentate a Dresda. Nelle conferenze di questa città si dovevano risolvere le grandi questioni mosse negli ultimi due anni intorno alla condizione dei diversi membri del corpo germanico e ciascuno di questi Stati e governi fu invitato a mandarvi dei rappresentanti. Sono essi congregati da qualche tempo, e trapelò che l'Austria cominciasse col far delle concessioni alla sua emula germanica, le quali mostravano ô una gran moderazione ed un vivo desiderio di comporre amichevolmente le differenze, o dei reconditi pensieri che hanno ora messa in apprensione l'Europa sugli atti di quella riunione.

Secondo le disposizioni dell'atto della Confederazione germanica la presidenza della Dieta era concessa all'Austria, ed ogni membro aveva un egual numero di voti nelle ordinarie tornate. Ma nelle quistioni di leggi fondamentali o nelle quistioni riguardanti la Confederazione stessa, la decisione si doveva prendere in pieno comitato ed alla maggioranza di tre quarti di voti, ed in questi comitati l'Austria, la Prussia la Sassonia, la Baviera, l'Hannover ed il Wurtemberg dovevano aver quattro voti ciascuno. Lo Stato di Baden, le due Assie, l'Holstein ed il Luxembourg ne avevano tre, ed il totale dei voti era 69, facendosi il calcolo secondo le popolazioni soggette a ciascuno degli Stati nel territorio compreso nella Confederazione. L'Austria, come dicemmo sopra, nel principio delle conferenze di Dresda concesse alla Prussia l'alternativa della presidenza e naturalmente il suo voto nelle ordinarie tornate. Noi considerammo come grande questa concessione, e guardammo perciò che ne dovesse seguire. Ora risulta che l'Austria vuole entrare con tutto il suo territorio, vale a dire non solo co' suoi possedimenti germanici, ma cogli Slavi, cogli Italiani e coll'Ungheria, cioè essa avrà un numero di voti proporzionato a tutta la popolazione dell'impero, ed a questo consentirono la Prussia ed altri Stati alemanni. Se si ammette questo principio l'Austria avrà naturalmente più di quattro voti, ma non si darà altresì facoltà al re d'Olanda, che è pur membro, come duca di Luxemburgo, della Confederazione ad inchiudervi esiandio i suoi dominii olandesi, ed al re di Danimarca d'inchiudervi pure, come duca d'Holstein, quella provincia? Se ciò non ha luogo questi due Stati debbono del tutto ritirarsi da una Dieta costrutta su quel principio. Tuttavia egli è desiderio dell'Austria far entrare nella Confederazione tutta l'Olanda e la Danimarca, dimodochè si formi un più fermo e più unito potere che controlli l'Europa boreale e centrale.

Ma ci si domanderà che abbia che fare il resto di Europa colle conferenze di Dresda? Se verrà loro fatto di assestare le cose di Germania tanto meglio: non abbiamo che a rallegrarcene. A coloro che così ragionano noi facciamo questa risposta: Osservate l'atto della Confederazione germanica, vi vedrete che il suo primo affare e perpetuo dovere è formare i regolamenti organici di essa relativamente alla sua condizione esterna, militare ed interna (art. 9) ed ogni membro (art. 10) si obbliga a proteggere, non pur la Germania, ma ogni singolo Stato della lega contro ogni attacco e reciprocamente a guarentire a ciascuno tutti i suoi possessi inchiusi nella Confederazione. Così se viene approvato il nuovo principio proposto dall'Austria, essa avrà la guarentigia della Prussia e di tutta la Germania per i suoi possessi d'Ungheria, Illiria e Lombardia, e può convocare tutte le forze militari germaniche per ridurle a soggezione se nuovamente tentano di emanciparsi od invocare un governo costituzionale separato. È questa cosa indifferente pel resto dell'Europa? Noi crediamo che lo stesso lord Aberdeen si desterebbe dalla sua letargia ed indolenza ove questo gran cangiamento si tentasse di effettuare senzachè lo consultassero od invitassero pure ad esprimere un'opinione.

Dobbiamo tener a mente che l'atto della Confederazione germanica fu sancito a Vienna nel gran congresso che ivi si tenne nel 1815. Esso ha la data degli 8 giugno, colle altre disposizioni di quel congresso cui assisterono tutte le potenze d'Europa, ed è incorporato nel trattato generale che riguarda tutto. Certamente l'atto della Confederazione dà alla Dieta germanica il potere di alterare le leggi fondamentali della Confederazione, senza che si consultino le altre potenze.

Ma l'estensione delle sue operazioni e della guarentigia del territorio contemplato a' dominii che non sono germanici per altro motivo che perchè sono soggetti a un membro della Confederazione, è un atto che non riguarda solo la Confederazione germanica, ma tutta l'Europa, e non si può effettuare senza assenso e partecipazione di tutte le potenze che presero parte al congresso. L'Inghilterra, la Francia e la Russia, che segnarono il trattato di Vienna e consentirono all'istituzione di una Dieta in Germania, non consentirono che la Lombardia e l'Ungheria ne facessero parte, e si lederebbe il trattato tanto unendo quelle provincie alla Dieta, come incorporandovi il Piemonte.

Non possiamo credere che l'Austria siasi indotta a tal passo senza prima consultare l'Inghilterra e la Francia, e siamo certi che, qual che sia l'opinione dell'Inghilterra, il tentativo di disporre in tal guisa di una parte dell'Italia cagionerebbe gran sensazione in Francia e v'incontrerebbe tal resistenza che porrebbe a repentaglio la pace d'Europa.

E perchè ostenta l'Austria queste pretese alle conferenze di Dresda? Dirà che cerca solamente il peso e l'importanza nella Dieta che le può dare l'estensione del dominio, e la sua vasta influenza e potere, che se si mettesse nella bilancia colla Prussia e alla sola stregua della sua popolazione germanica non otterrebbe ciò che le si deve. E sia. Vorrebbe l'Austria, se il suo grado relativamente all'Inghilterra si dovesse misurare dalla popolazione, che noi mettessimo nella bilancia i milioni dell'India? Ma l'Europa non bada ai voti della Dieta, ma alla guarentigia del territorio, ai regolamenti organici che lascerebbero l'Ungheria e l'Italia soggette alla Dieta di Dresda, ove nè l'Ungheria, nè l'Italia possono essere rappresentate, e ove gli interessi di quelle contrade non sarebbero conosciuti che per la relazione che ne farebbero i rappresentanti dell'Austria.

Speriamo che questo argomento desterà l'attenzione di qualche rappresentante, e sapremo qualche cosa che soddisfaccia il pubblico sulle reali intenzioni dell'Austria. Notammo pure che fuvvi considerabile ribasso nei fondi francesi per causa di quest'affare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 18 febbraio 1851.

Nella notte dal 13 al 14, come avrete letto nei giornali, cessò di vivere il conte di Bermond, e così rimangono deluse le speranze che si fondavano sull'opera sua per la formazione di un esercito pontificio. Questa impresa si fa ogni giorno più difficile: molti consigliano a lasciarne del tutto il pensiero, stimando che un corpo di gendarmi basti allo Stato, dacchè è presidiato dagli stranieri.

Il discorso di lord Russell, che da ieri è qui conosciuto, non ha fatta grande impressione. Ognuno vede, come nel caso in cui sia approvato il bill proposto, si possa facilmente eludere.

Ieri mattina si è sparsa voce che gli austriaci venissero ad occupare Spoleto e tornassero ad ingrossare a Foligno. Si assicurava che era giunto ordine in quella città di preparare molte razioni. Non credo che possa esservi alcuna ragione politica in questi movimenti, se sono veri: forse saranno diretti a perseguitare i ladri che infestano anche queste provincie, a che non bastano i gendarmi.

A misura che s'approssima l'arrivo del cardinale Fornari (che si dice caduto malato in viaggio) si dileguano le voci della sua probabile destinazione a segretario di Stato in rimpiazzo del cardinale Antonelli.

I birri hanno posto in carcere tre donne perchè coll'unione dei colori dei varii abbigliamenti formavano i tre colori!!

Si dice che il generale Gemeau sia molto scontento perchè la polizia non abbia trovato gli autori delle satire e dei fuochi di Bengala.

Torino, 22 febbraio 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

II. (*)

In un precedente articolo abbiamo affermato esser pari l'autorità e la competenza di amendue le Camere, come in tutte le altre materie, così pure in fatto di finanze e di bilanci; argomentandolo da ciò che nel nostro organismo rappresentativo siasi posto quale principio fondamentale quello del dualismo parlamentare. Ossia dacchè si è creduto preferibile, e molto saviamente a nostro avviso, il sistema di una duplice Assemblea a quello di una sola Camera, abbiamo dedotta la conseguenza che debbano l'una e l'altra avere pari autorità e pari competenza, massime in cosa di tanto momento quale si è la finanza pubblica, per la ragione che se altrimenti fosse, la divisione del Parlamento in due Camere riescirebbe in breve tempo illusoria, e sarebbe assicurata una eccessiva preponderanza a quella che avesse più efficaci e più ampie facoltà.

(*) *Vedi* Risorgimento *num.* 969.

Verremo ora raffrontando le varie disposizioni dello Statuto che più o meno prossimamente si riferiscano a questo argomento, e le quali tutte, a nostro credere, concorrono nel chiarire inammessibile ogni idea di supremazia in alcuna Camera a pregiudizio dell'altra.

L'art. 10 dello Statuto è il solo il quale possa con qualche apparenza di ragionevolezza venirci opposto dai nostri avversarii. In esso è detto che: « ogni legge di imposizione di tributo o di » approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato » sarà presentata prima alla Camera dei depu» tati. » Se lo Statuto accorda questo privilegio di priorità alla Camera elettiva, certamente lo fa con qualche speciale intendimento. E qual altro potrà essere fuor questo di accennare appunto ad una certa maggiore ingerenza ed autorità che essa debba avere in questa materia?

Ma anzitutto non si corre pericolo di esagerazione, argomentando da un semplice, e per se stesso insignificante privilegio di priorità ad un vero ed effettivo diritto di poziorità, di supremazia? Di leggieri si comprende che siasi voluto usar questa deferenza agli eletti del popolo, di aver prima d'ogni cosa il loro avviso sopra ogni questione di finanza. Questa preferenza non altera per nulla nè l'organismo, nè il meccanismo parlamentare; ma contiene al tempo stesso una lodevole e lusinghiera dimostrazione verso quella parte del Parlamento che deriva, in modo più diretto e più immediato, il suo mandato dal popolo. Si è quindi potuto facilmente sancirla, dacchè nessun pericolo, nessun inconveniente era a temersene.

Ben diversa allo incontro sarebbe la cosa, qualora quella priorità si intendesse in modo così ampio, da ravvisare in essa un vero privilegio concesso alla Camera elettiva a pregiudizio del Senato. Per le ragioni anteriormente indicate, impingerebbesi con ciò in uno dei principii fondamentali del nostro sistema parlamentare, laonde non si può troppo leggermente ammettere una ipotesi di tanto peso.

E per fermo ostano a tale interpretazione i termini stessi di quell'articolo.

In esso, secondo abbiamo veduto, parlasi contemporaneamente e al modo istesso delle leggi di finanza e dei bilanci; epperò le conseguenze che alcuni vorrebbero dedurne sarebbero da applicare egualmente all'una ed all'altra specie: ossia per essere logici, converrebbe affermare, che, trattisi di bilanci, trattisi di leggi di finanza, sempre il voto del Senato debba esser voto meramente politico. O in altri termini, che il Senato nessuna diretta e immediata ingerenza, possa o debba mai prendere nè nella disamina dei conti dello Stato, nè nella formazione delle leggi riflettenti la finanza pubblica.

Il che in altri termini ancora equivarrebbe al dire, che nella materia di maggior rilievo sulla quale possa un Parlamento venir chiamato a deliberare, una parte di esso non eserciterà che un'azione affatto secondaria e passiva, non potrà che accettare o respingere complessivamente il voto dell'altra, senza aver facoltà d'intervenire nella discussione.

Assurdo logico di tanta evidenza che nessuno ebbe il coraggio di assumerne intiera la responsabilità, epperciò si è inventata di pianta la distinzione fra bilanci e leggi di finanza, accettando per i primi, respingendo per queste ultime i legittimi ed indeclinabili corollari del principio ammesso.

Si vuole cioè usare tanta generosità al Senato da consentirgli libertà piena di discussione e di deliberazione sulle leggi d'imposta, di finanza propriamente dette; egli è solo relativamente ai bilanci che si cerca di circoscriverne la competenza.

Ma, di grazia, d'onde la sottil distinzione?

Non certamente dallo Statuto, poichè in esso non ne è traccia. O forse crederemo che nei bilanci attuandosi le economie, e così aprendosi una via a fare acquisto di popolarità, se ne voglia riserbar tutto il merito alla Camera elettiva? Ed invece, le leggi di finanza portando sempre seco un peso d'impopolarità, siasene voluto dividere la responsabilità col Senato?

Checchè sia di queste od altre tali supposizioni, sta sempre che nello Statuto non è quella distinzione. Lo Statuto quando attribuisce alla Camera dei deputati la priorità, non distingue fra bilanci e leggi di finanza. I corollari che da questa si vogliano trarre, denno adunque per amor di logica applicarsi indistintamente ad entrambe le materie. Che se ciò condurrebbe all'assurdo, segno è che il sistema pecca per la base; ossia che erroneamente da un privilegio

di priorità si argomenta ad un diritto di pozio-rità di supremazia.

Questo sull'art. 10. Ma sono pur altri che vengono in conferma della nostra opinione.

Così l'art. 30 dichiara che « nessun tributo « può essere imposto o riscosso se non è stato « consentito *dalle Camere*, e sanzionato dal Re. »

Se reggesse l'opinione che combattiamo, dovrebbe quest'articolo essere redatto alquanto diversamente, poichè l'espressione *dalle Camere* è evidentemente contraria ad ogni idea di supremazia speciale d'alcuna delle due parti del Parlamento sopra l'altra.

Così ancora all'art. 5 ricorre la stessa osservazione, dove nell'ultimo periodo è detto: « I « trattati che importassero un onere alle finanze, « o variazione di territorio dello Stato, non « avranno effetto se non *dopo ottenuto l'assenso* « *delle Camere*. »

Anche qui evidentemente si riconosce che è assolutamente pari la loro autorità, identica la loro competenza; e sì che qui pur si tratta di materia di finanza.

Nè invero la cosa potrebb'essere altrimenti, sol che si guardi allo spirito che informa tutte quante le singole parti del nostro Statuto. E le disposizioni contenute negli articoli citati non sono in sostanza fuorchè la conseguenza e l'esplicazione pratica di quelle altre colle quali si è sancito che: « il potere legislativo sarà *col*-« *lettivamente* esercitato dal Re, e da *due Ca*-« *mere*; il Senato, e quella dei Deputati» (art. 3) e che: « ogni proposta di legge debb'essere « dapprima esaminata dalle giunte che saranno « da ciascuna Camera nominate per i lavori « preparatorii. Discussa ed approvata da una Ca-« mera la *proposta sarà trasmessa all'altra* « PER LA DISCUSSIONE ed approvazione.»

Sta importanto ciò che noi affermavamo nel chiudere l'articolo precedente, che cioè il raffronto dei varii articoli dello Statuto fra di loro combinati, e sanamente intesi, dimostra all'evidenza essere stata intenzione ferma e decisa del fondatore delle patrie libertà, di affidare al senno ed al patriottismo dei membri dell'una e dell'altra Camera una parte eguale, come nel voto delle imposte, così nella disamina delle rendite e delle spese dello Stato; e di attribuire ad amendue un'autorità egualmente piena e suprema di provvedere, pur sopra queste materie in quel modo che paresse più conveniente ed opportuno al decoro ed alla prosperità della comune patria.

Il che porremo viemmeglio in chiaro in un ultimo articolo nel quale ci riserbiamo di confutari i varii argomenti che furono addotti per giustificare e propugnare la contraria sentenza.

Nella tornata di ieri fu distribuita ai signori deputati la relazione fatta dal cav. Leopoldo Simondi, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico al consiglio generale della medesima.

Troviamo in essa i dati i più precisi e i più compiuti sopra l'ammontare complessivo del nostro debito pubblico, nonchè molti e minuti particolari sulle singole parti componenti il medesimo. E sovrattutto crediamo meritevoli di speciale menzione alcune tavole sinottiche, nelle quali è riassunta in cifre la storia delle vicissitudini del nostro credito, esaminato sotto tutti i suoi vari aspetti.

Non mancheremo di pubblicarle, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro questi documenti così utili ad un tempo e così interessanti. Ed intanto, mentre ci è cosa grata di poter cogliere quest'occasione per dire una parola di giusto encomio dell'oculato zelo del cav. Simondi, che adempie sì degnamente alle gelose funzioni alle quali fu meritamente chiamato, pubblicheremo, quale primo saggio, le cifre che riassumono nelle sue parti più importanti il totale nostro debito, sì di antica che di recente creazione, escluso però quello relativo al trattato di pace 6 agosto 1849, il quale è regolato da norme affatto speciali, e che omai è ridotto a sole . . . L. 1,500,000. 00

Il totale nostro debito adunque presentemente sale in rendita a	» 24,734,331. 96
la quale è già devoluta alla estinz.e per la concorrente di	» 1,856,220, 31
sicchè la rendita vigente a favore dei creditori è ridotta a L.	22,878,111. 65
che si scompone nei seguenti elementi:	
Iscrizioni nominative a favore di varii pubblici stabilimenti e corpi morali .	» 3,271,505. 21
Id. di privati con vincoli di malleveria, cauzione, ecc.	» 709,745. 42
Id. id. senza annotazione di vincoli	» 1,406,155. 87
Iscrizioni al portatore .	» 15,163,689. 22
Rendite ancora da iscriversi	» 33,017. 93
Obbligazioni dello Stato, comprese le 18 m.e create colla legge 9 luglio 1850, non ancora poste in circol.	» 2,294,000. 00
Totale L.	22,878,111. 68

Corrono da alcuni giorni sinistre voci di note diplomatiche che si vorrebbero presentate al nostro governo, contro l'emigrazione e la stampa, come di intrighi e relazioni di un partito reazionario con potenze straniere a danno o minaccia delle nostre istituzioni.

Noi però ci crediamo in grado di potere assicurare che nessuna nota da nessuna potenza è stata presentata; quanto poi ai sospetti di reazione o di intrighi all'estero, siamo certi che il ministero sa quali sono i suoi doveri, e che sarà sempre preparato e pronto ad agire contro qualsiasi fazione con quell'energia che si rinforza del diritto, della legalità, e di una sicura antiveggenza.

La pubblicità degli atti del governo, l'appoggio leale che gli prestano le Camere, e l'armonia che regna fra tutti i poteri dello Stato devono tranquillare gli animi, e noi crederemmo di mancare all'inconcussa fiducia che riponiamo nella vigilanza del governo, nel Parlamento e nella nazione, se credessimo di dover ancora aggiungere parola su tali voci.

Pubblichiamo la lettera diretta dal conte Roberto di Pralormo al sig. cav. Jocteau, primo ufficiale del ministro degli affari esteri, e letta dal presidente del consiglio alla Camera dei deputati in data 21 corrente.

Paris, ce 18 janvier 1851.

Monsieur le chevalier,

« J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 14 courant, et dans laquelle vous me demandez, au nom du ministre, des explications catégoriques sur ce qui fait l'objet de la correspondance de Paris portée à la tribune de la Chambre des députés par monsieur Farina.

« Je ne vous cacherai pas que j'ai été très-péniblement affecté en me voyant reduit à me justifier d'une aussi plate accusation; mais je ne m'empresse pas moins de vous repondre très-positivement à ce sujet, que la correspondance en question ne renferme pas un seul mot de vrai:

« 1.o Je n'ai pas l'honneur de connaître, même de vue, madame ..... et par conséquent je n'ai jamais été dans le cas d'entrer dans ses salons.

« 2.o Je connais fort peu monsieur... je n'ai échangé avec lui, à des rares intervalles, que quelques paroles banales de politesse, et jamais je n'ai eu avec lui de discussions, ni même de simples conversations sur la politique.

« 3.o Quant à monsieur.... le ministre de Toscane m'a fait l'honneur de me le présenter un soir; je lui ai dit que j'étais enchanté d'avoir fait sa connaissance, et nos rapports réciproques se sont bornés à cela. Depuis lors je n'ai plus eu l'occasion de le rencontrer.

« 4.o Enfin, j'ai l'abitude de ne parler politique que dans les entretiens particuliers, et jamais, je puis l'affirmer, je ne prends la parole dans les salons, lorsque de semblables sujets sont sur le tapis.

« Voilà pour ce qui concerne les faits énoncés, que je démens formellement. Quant aux opinions que l'on m'attribue, je déclare, que si les miennes étaient analogue à ce qui est dit dans la lettre, il y a longtemps que j'aurais supplié S. M. de vouloir bien agréer ma démission.

« Maintenant que j'ai répondu aussi nettement qu'il était possible aux questions posées dans votre lettre, permettez-moi de vous dire, monsieur le chevalier, en toute franchise, que si j'avais suivi mon premier mouvement, j'aurais prié le ministre de vouloir bien pourvoir à mon remplacement; mais ayant ensuite refléchi que monsieur le chevalier d'Azeglio me connaissait à peine, un semblable doute de sa part m'a été moins pénible, et j'ai pris la plume pour donner aux assertions du correspondant de monsieur Farina, la dénégation la plus absolue, et pour déclarer que je connais dans toute leur étendue les devoirs que m'imposent ma position et le serment de fidélité prêté par moi, et que je ne saurais y manquer en aucune circonstance.

« Mais si cette satisfaction donnée à d'honorables susceptibilités que je respecte, ne suffisait pas à l'avenir pour me mettre à l'abri de soupçons fondés sur la première dénonciation venue, je vous avoue, monsieur le chevalier, que ma dignité personnelle ne me permettrait pas d'entreprendre une seconde justification, et que, fort de la conscience d'avoir toujours fidèlement servi mon Roi et mon pays, je renoncerais à l'honneur de remplir ultérieurement le poste qui m'a été confié.

En vous priant de vouloir bien donner communication à S. Ex. monsieur le ministre de la présente lettre, je m'empresse de vous renouveler les assurances de la haute considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obéissant serviteur
ROBERT DE PRALORMO.

Il sig. senatore Cardenas nella discussione della imposta sulle manimorte diceva dubitare che potessero a questo proposito nascere controversie colla *Curia romana*.

Ciò significava che l'onorevole senatore supponeva che le manimorte godessero un privilegio d'esenzione dalle imposte, e che senza il beneplacito di Roma non potesse lo Stato tassarle.

Perciò il *Risorgimento* disse che il sig. Cardenas aveva rotta una lancia a favore del privilegio clericale.

Se ne dolse, e scrisse alla direzione una lettera, pregandola a stamparla. La direzione non la stampò, perchè conosceva di avere portato giudizio retto sulle parole che aveva profferite. Ora il sig. Senatore insiste in nome della legge perchè sia stampata la prima ed una seconda lettera che ci scrive. Non defrauderemo i nostri lettori di questa corrispondenza, ma dichiariamo di mantenere il nostro giudizio sulle parole del sig. senatore, e lo preghiamo a persuadersi che il *Risorgimento* non prende lezioni di gentilezza da chicchessia, e che per gentilezza verso di lui si asteneva dal pubblicare queste quisquilie.

Già altra volta il *Risorgimento* mi apponeva pensamenti che non erano i miei, allora io per rettificare l'erroneità delle sue asserzioni lo rimandava al foglio ufficiale non ancora pubblicato, alla gazzetta cioè dell'indomani. Ed anche questa volta sono costretto a rimandarlo al foglio di domani per fargli vedere non avere io detta alcuna delle parole che mi mette in bocca nel rendiconto della seduta parlamentare; e prevenirlo che per attribuire delle opinioni ad uno, conviene partire dalle parole che egli ha dette, e non dalla confutazione che altri fece di quanto egli non disse. Leggendo le parole precise raccolte dagli stenografi, vedrà che il Decardenas non rompeva alcuna lancia in favore di privilegi, che non ne invocava alcuno, anzi che oppugnava ieri, come oppugnò oggi, e come oppugnerà domani quelli che sono ancora conservati nella proposizione di legge, e che se moveva qualche dubbio in punto dei rapporti con la Sede Pontificia, rappresentante degl'interessi cattolici, erano appunto questi mossi per i privilegi progettati concedersi, privilegi che accordati agli uni sono un gravame per gli altri, giacchè in massima generale egli non vuole nè privilegi nè gravami ad alcuno.

Spero dalla giustizia della Direzione del giornale l'inserzione di queste mie poche osservazioni.

Il 18 febbraio 1851. DE-CARDENAS.

Torino, 22 febbraio 1851.

Sig. Direttore,

Confidando e sperando allora nella gentilezza della Direzione del *Risorgimento*, io senza invocare i diritti che me ne poteva dare la legge, con mia lettera del 18 corrente la pregava di rettificare un'inesattezza occorsa a mio riguardo quel giorno medesimo nel num. 971, attribuendomi opinioni non mie, e smentite dal rendiconto delle tornate del Senato delli giorni 17 e 18, non che poi dalla successiva del giorno 19. Non avendo creduto conveniente la Direzione di acrondiscendere per puro amore della verità alla mia richiesta, e dubbioso lo voglia fare per un atto di gentilezza, la richiedo ora in forza di legge a voler inserire questa mia lettera unitamente a quella che io personalmente consegnava al sig. gerente nell'uffizio stesso del giornale alle ore 8 di sera il giorno 18.

Ho l'onore di essere

Di V. S. Riv.ma *Dev.mo ed obb.mo servitore*
LORENZO DE-CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto l'art. 22 della legge del 22 giugno 1850;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1 Oltre i due bolli speciali, di cui all'art. 7 del regio decreto 9 luglio 1850, saranno costrutti numero nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta di commercio, ossia agli effetti negoziabili.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per la carta di commercio, con all'intorno la leggenda che indichi il rispettivo diritto di

L. 1	» sino a	L.	2000
» 1 50	id. a	»	3000
» 2	» id. a	»	4000
» 2 50	id. a	»	5000
» 3	» id. a	»	6000
» 3 50	id. a	»	7000
» 4	» id. a	»	8000
» 4 50	id. a	»	9000
» 5	» id. a	»	10000

Art. 2. Oltre il bollo speciale, di cui all'art. 9 del succitato regio decreto, saranno costrutti altri nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta speciale ad uso delle scritture private.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per i bolli della carta di dimensione, con all'intorno la leggenda indicante il rispettivo diritto di

L. 2	sino a	L.	2000
» 3	id. a	»	3000
» 4	id. a	»	4000
» 5	id. a	»	5000
» 6	id. a	»	6000
» 7	id. a	»	7000
» 8	id. a	»	8000
» 9	id. a	»	9000
» 10	id. a	»	10000

Art. 3. L'incarico esclusivo che coll'art. 25 del R. decreto 9 luglio 1850 venne affidato ai ricevitori presso gli uffizi del bollo straordinario, resta limitato alla carta per le cambiali e per le scritture private, le quali si riferiscono ad un valore eccedente le lire diecimila.

Tutti indistintamente i distributori principali e secondarii della carta bollata sono autorizzati a vendere anche la carta destinata per le cambiali e per le scritture private, accennate negli art. 7 e 9 del ridetto R decreto, ed agli art. 1 e 2 del presente.

Art. 4. L'azienda generale delle finanze, oltre alla carta specificata all'art. 11 del R. decreto 9 luglio 1850, farà fabbricare anche la nuova carta per il bollo ordinario delle diverse specie indicate agli art. 1 e 2 del presente, la quale dovrà contenere una marca intrinseca o filigrana corrispondente ai diversi diritti incisi nei nuovi bolli da formarsi.

Art. 5. La forma dei nuovi bolli ordinari instituiti dal presente decreto sarà pienamente conforme agli impronti che verranno annunziati con altro regio decreto.

Art. 6. Per cura dell'azienda generale di finanze saranno depositati negli archivi del magistrato della Camera dei conti gli esemplari della nuova carta munita dei rispettivi bolli, e le matrici dei nuovi bolli ordinari di cui col presente decreto viene ordinata la costruzione.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— S. M. con decreto dell'11 febbraio 1851 ha collocato a riposo:

Lauro Damiano, commissario di marina locale al 2.o dipartimento di Villafranca.

— Con decreti del 15 suddetto ha fatto le seguenti promozioni e destinazioni nelle amministrazioni della regia marina:

Federici Giacomo, console di marina a Cagliari, trasferto nella stessa qualità a Savona.

Airenti Giuseppe, vice-console di prima classe, a console di marina a Oneglia.

Questa Giovanni Carlo, id. a console di marina a Cagliari.

Benvenuto Pasquale, vice-console di seconda classe a vice-console di marina di prima classe.

Devoto Luigi, id. id.

Bianchi Nicolò, commesso di prima classe, a vice-console di marina di seconda classe.

Montano Giacomo, commissario di marina di prima classe a commissario sotto-anziano.

Rubadi Placido, sotto-commissario di marina di prima classe a commissario di seconda classe.

Penco Nicolò, id. id.

Conzi Giacomo, id. id.

Rossi Gio. Battista, sotto-commissario di marina di seconda classe, a sotto-commissario di prima classe.

Boccardi Enrico, id. id.

Bosco Nicolò, sotto-commissario di marina di terza classe, a sotto-commissario di seconda classe.

Pagano Gio. Matteo, id. id.

Lavagnino Gio. Battista, scrivano, con titolo di sotto-commissario, a sotto-commissario di terza classe effettivo.

— Con altro decreto del 18 suddetto, S. M. ha dispensato da ulteriore servizio, sulla sua domanda, Descars visconte Giovanni, sottotenente di vascello, conferendogli il grado di luogotenente di vascello.

— S. M. con decreti firmati in udienza del 15 corrente, ha nominato:

Bertolina avvocato Fortunato, giudice del mandamento di Utelle, giudice di quello di Poggetto Theniers;

Donadei avvocato Eugenio, giudice del mandamento di Utelle;

Ramoino Giacomo Antonio, segretario della giudicatura di Santo Stefano al mare, segretario di quella di Santo Stefano montagna,

Rossi Secondo, segretario della giudicatura di Utelle, segretario di quella di Santo Stefano al mare;

Sassi Domenico, sostituto segretario della giudicatura di Pieve, segretario di quella di Utelle.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 20 febbraio reca nella parte officiale la seguente notificazione della luogotenenza lombarda, firmata dello stesso giorno.

« S. E. il signor ministro delle finanze con suo dispaccio 13 corrente mese num. 1636 e 1637 ha comunicato all'I. R. direzione superiore delle finanze in Verona le seguenti determinazioni del consiglio dei ministri, relativamente al prestito lombardo-veneto.

1. Resta fermo il già stabilito principio che l'importo totale da riscuotersi in via forzata equivale al duodecuplo della rata dei cinque milioni stabilita pei primi tre mesi. Si ritiene però che la riscossione nella via forzata di tale importo sia divisa in dodici rate mensili, di modo che per ciascuno dei mesi dal marzo p. v. fino all'ottobre inclusivo dovrebbonsi imporre altri 5 milioni, e nel mese di novembre 1851, la somma che rimarrà a compire l'importo totale dei sessanta milioni, dopo la deduzione degli importi che furono coperti colle soscrizioni volontarie su questa parte del prestito.

2. Una ulteriore proroga per le soscrizioni volontarie coi vantaggi alle medesime concessi non può più in generale venire accordata.

3. Ma alle provincie di Cremona e Mantova, le quali fecero già precise proposte nel gennaio del corrente anno per ottenere il vantaggio delle soscrizioni volontarie, si concede in via di eccezione fino a tutto il corrente febbraio la proroga dell'ultimo termine stabilito nella notificazione 25 novembre passato anno col bonifico dell'otto per cento.

4. Eguale facilitazione si accorda alle altre provincie che avessero prodotte in iscritto simili proposizioni prima della scadenza del detto mese di gennaio.

5. Rispetto a quelle provincie alle quali non è applicabile alcuna delle suaccennate facilitazioni dovrà aver luogo la esazione forzata nella misura indicata al § 1. Affine per altro di facilitare anche a queste il ritrovamento di sovventori per la loro tangente sul prestito, si concede alle medesime fino alla fine di febbraio corrente anno la compartecipazione alle soscrizioni volontarie col bonifico dell'otto per cento, ma sotto la condizione che i versamenti in via di prestito volontario abbiano a seguire nella proporzione di 3|5 in moneta sonante, e due quinti (2|5) in viglietti del tesoro.

Nel caso che si approfitti di questa concessione, le somme riscosse nella via forzata per le tangenti della rispettiva provincia potranno essere dedotte dall'importo da sottoscriversi.

Qualora poi qualche provincia desiderasse di fare la soscrizione soltanto per l'importo dovuto in contanti, e di escludere la porzione che sarebbe a pagarsi in viglietti, si dovrà prendere per base delle trattative il duodecuplo della rata stabilita per ciascuno dei tre mesi di dicembre 1850, gennaio e febbraio 1851, prededotto l'importo esatto nella via forzata e l'importo introitato e da introitarsi in moneta sonante per conto delle soscrizioni volontarie posteriori al 25 passato novembre.

Avvertesi però che nel caso in cui si scelga il partito di contribuire al prestito per intero in danaro effettivo, la relativa sottoscrizione dovrà elevarsi a tale importo, che sebbene diminuito dell'otto per cento sul valore nominale, e del 5 per cento, non meno del 1|4 per cento sugli effettivi versamenti pel caso che questi raggiungano la somma di ll. 75,000, dia ancora l'intera tangente che resta a peso della provincia e sia però divisibile per cento.

6. Le trattative per la conclusione del prestito volontario non dovranno sospendere il corso delle operazioni per l'esazione forzata degl'importi non coperti dalle volontarie soscrizioni.

Ciò si porta a pubblica notizia in corrispondenza ad analoga nota della prefata direzione superiore delle finanze 16 andante febbraio num. 384 P. R. per opportuna norma, e perchè le delegazioni e le congregazioni provinciali possano approfittare delle ulteriori concessioni dell'eccelso consiglio dei ministri, per evitare gli effetti del prestito forzato.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica una sovrana risoluzione del 29 gennaio a. c., colla quale viene assoggettata ad imposta anche nel regno lombardo-veneto, al pari delle altre provincie dell'impero, la fabbricazione della birra.

L'imposta si è, per ogni centinaio metrico, di austr. ll. 3, 60 per la campagna; di ll. 5, 40 per le città murate di seconda classe, e di ll. 7, 20; per le città murate di prima classe. Parimenti, per l'introduzione di ogni centinaio metrico di birra nelle città murate di prima classe, si pagherà austr. ll. 3, 60; nelle città murate di seconda classe ll. 1, 80 di dazio murato.

ROMA, 17 *febbraio*. — Sabato, 15 del corrente febbraio, alle ore dieci antimeridiane fu pubblicamente eseguito nell'atrio del palazzo Borromeo un ulteriore bruciamento di carta-moneta per la somma di scudi *centonovantamila*. Il risultato avutosi per l'ammortizzazione della carta-moneta, da che ebbe principio a tutto il primo giorno del corrente febbraio, si è di essere stati venduti num. 36,211 certificati al saggio di sc. 85 importanti la somma di scudi 3,077,935, e num. 825 a sc. 90, ascendenti a sc. 74,250, e così in globo si sono venduti num. 37,036 certificati, ed è stata ammortizzata una massa di carta-moneta per la somma di sc. 3,152,185.

ESTERO.

TURCHIA. — Nei giornali di Turchia nulla troviamo d'importante, eccetto la seguente data dell'*Impartial* di Smirne del 7: « Notizie di Samos in data del 3 annunciano che non appena le truppe imperiali arrivarono in quell'isola, i comuni di Vashì e Stefanopoli si sottomisero pienamente al governo. I rappresentanti degli altri comuni eransi riuniti per fare lo stesso. Quindi eravi ogni motivo di sperare che le cose si appianerebbero senza spargimento di sangue. Nondimeno il blocco doveva venir posto in vigore il giorno 7. »

— Di Aleppo non si hanno relazioni soddisfacenti circa l'indennizzo dei cristiani derubati nelle turbolenze; si procede molto lentamente in questa bisogna, e non si giunse finora alla quindicesima parte della somma totale richiesta.

(*Oss. Triest.*).

— L'*Osserv. Dalmato* che riceviamo quest'oggi per sue corrispondenze in data d'Imoschi e Metkovic 11 febbraio, reca che Mostar, ultimo asilo degli insorti della Kraina, Bosnia ed Erzegovina, città di 16,000 abitanti, è finalmente ritornata all'ubbidienza del gransignore senza opposizione alcuna.

— Ci piace il riferire la seguente lettera di S. E. Rescid bascià diretta ai vescovi di Aleppo, siccome documento, quanto onorevole pel governo della Sublime Porta, altrettanto soddisfacente per la cristianità che fu vivamente commossa per l'infortunio che ha colpito i cristiani di quella città.

Lettera del gran visir di Costantinopoli Rescid bascià a tutti i vescovi di Aleppo.

In seguito a gravi disordini successi ultimamente nella città di Aleppo, i cristiani colà residenti essendo stati colpiti da forte spavento umiliarono ai piedi del trono imperiale la domanda di abbandonare Aleppo per stabilirsi altrove.

La vostra supplica, unitamente alla lettera vostra a noi diretta furono poste sotto gli occhi, e prese in considerazione da S. M. imperiale.

Le notizie suddette hanno profondamente commosso e vivamente afflitto il cuore di S. M. imperiale, che, animata dalla più tenera sollecitudine verso i proprii soggetti, ha ordinato la pronta ed esemplare punizione di tutti coloro che hanno avuto l'audacia di un tal fatto; ingiungendo al tempo stesso, che tutti gli effetti ingiustamente rapiti agli abitanti abbiano ad essere ad ogni costo ritrovati ed integralmente restituiti ai loro padroni.

Colla mira poi di fare prontamente scomparire le traccie di un simile fatto, venne commesso al governo di Aleppo S. E. Mehemet bascià, che all'atto della partenza ricevette da parte di S. M. imperiale speciali istruzioni ed ordini pressanti, di valersi anche di qualsiasi mezzo che conduca all'intento.

Egli è evidente che la punizione di coloro che hanno agito contro le benevoli intenzioni di S. M. imperiale varrà a fare ritornare il riposo e la tranquillità nel paese, ristabilendo l'impero di quelle leggi la cui giustizia ed efficacia sono universalmente riconosciute.

E quantunque per tal modo, all'ombra del trono imperiale non vi sia più luogo a nutrire sospetti ed inquietudini di sorta, pure dietro ordine grazioso di S. M. imperiale si è questa volta nuovamente ingiunto tanto al governatore sullodato, come agli altri funzionari che abbiano a vegliare attentamente al riposo ed alla tranquillità degli abitanti suddetti, tenendo mano ferma alle leggi ed agli ordini stabiliti.

In conseguenza di che vi abbiamo scritto e fatto conoscere le cose sopraddette, perchè voi pure abbiate a farne parte ai vostri dipendenti, onde appoggiati alle benevoli intenzioni e alla clemenza di S. M. imperiale a loro riguardo,

abbiano a darsi pace e tranquillizzare completamente il loro animo. Rescid bascià.

GRECIA. — Atene, 8 *febbraio.* — L'opposizione manifestatasi al Senato (V. *il num. di ieri*) esercitò qualche influenza anche alla Camera dei deputati. Anche in questa il ministero ebbe uno scacco, e più notevole, trattandosi di questione d'importanza molto maggiore. Il ministro dell'interno proponeva in un suo progetto, che nel caso di scioglimento de' consigli municipali per parte del re, si accordasse ai prefetti il dritto di nominare le commissioni incaricate delle operazioni elettorali, dichiarando i membri dei consigli sciolti incapaci non solo di partecipare a queste commissioni, ma altresì di venir nominati membri del consiglio municipale, che verrebbe eletto tosto dopo.

La discussione incominciò il 30 gennaio. Il sig. Peiko, ministro della giustizia, difese la proposta; i signori Caloyera e Zotos ne sostennero unicamente la massima, ma i deputati Petrinò, Vlacho e Comunduraki la combatterono nel modo più energico, dimostrando che qualora venisse adottata tale disposizione, si sarebbero distrutte affatto quelle libertà comunali, che la Grecia avea saputo serbare perfin durante il suo servaggio, e tacciando il progetto d'incostituzionalità. Il dibattimento fu ripreso il primo corrente; i deputati Axelos e Provilegio si pronunziarono favorevoli al principio del progetto; il secondo riconobbe necessario di fare una legge per disporre il modo onde formar la commissione elettorale in guisa da scegliere i candidati all'ufficio di podestà e gli aggiunti; però aggiunse che le misure proposte dal ministero sono contrarie alle norme su cui si fonda l'esistenza dei comuni.

Gli oppositori assoluti dell' idea del ministero aggiunsero alcune osservazioni a quelle fatte il giorno innanzi, dopo che i ministri dichiararono essere disposti ad accettare qualunque modificazione nei particolari del progetto. In seguito a ciò questo fu adottato, in massima, con 72 voti contro 8.

Il 3, vennero esaminati gli articoli del progetto di legge; il ministero non voleva dapprincipio accettare le emende proposte dal signor Provilegio onde assicurare la libertà delle elezioni, e tali da annullare quasi affatto l'idea governativa, e furono pronunciati caldi discorsi in favore delle modificazioni. Ma il giorno seguente il ministro dell'interno, veduto come la difesa del progetto per parte del relatore Cristopulo, capo di divisione del dicastero dell'interno, non fosse riescita a mutare le intenzioni della Camera, dichiarò che accettava tutte le emende, meno una; al che avendo assentito la maggioranza, esse vennero lette e adottate senza contrasto. — Così ebbe fine questa discussione, al cui risultato, com'è naturale, applaudono vivamente gli organi dell' opposizione, che veggono in ciò un trionfo del potere legislativo, il quale pose il governo nella necessità di rinunciare quasi al suo progetto.

INGHILTERRA. — *Fine della seduta della Camera dei comuni del* 17.

Il cancelliere dello scacchiere proseguendo, propone delle riforme finanziere a vantaggio dei contribuenti. Propone cioè di ridurre la tassa sul caffè, sul legname di costruzione, e la parziale abolizione della imposta sulle porte e finestre, le quali riduzioni, dice egli, faranno al pubblico un beneficio di un milione e cinquecento ventidue mila lire sterline, ossiano 38,050,000 franchi. — Propone infine di applicare una parte del sopravvanzo in diminuzione del debito pubblico.

Hume dice che sarebbero state da preferire diminuzioni sopra altre tasse piuttosto che su quelle indicate dal cancelliere dello scacchiere. Dice poi che ei crede che il paese dividerà la sua maraviglia in buesto budget, perchè se da un lato vi si diminuisce la tassa sulle finestre, dall'altro si annulla ogni vantaggio imponendone altra sulle case.

Duncan, Williams, Alderman, Sidney, Hödges, e *lord Dudley Stuart*, fanno tutti osservazioni più o meno, nel senso del signor Hume.

Il cancelliere dello scacchiere infine, rispondendo ad una domanda dei lord Dudley Stuart, dichiara positivamente che la tassa sulla rendita non sarà estesa all'Irlanda. La Camera, soggiunge, sa perfettamente ciò che io le domando: è il rinnovamento o la continuazione della tassa sulla rendita, e di quella del diritto del bollo in Irlanda per un tempo limitato. Si potrà discutere la quistione nelle diverse fasi del dibattimento che si farà sul bill. Io non desidero affatto di mettere la Camera alle strette, chiedendo la votazione per questa cosa (*aplausi*) e tuttavia se ciò vi piacesse, io vi aderirei volentieri (*applausi*). Dopo questo discorso che ha durato più di 2 ore 1/4 la Camera decide che la quistione sarà discussa e s'aggiorna a mezzanotte.

Camera dei lordi. — Seduta del 18 *febbraio.*

Il conte d'Hardwick presenta petizioni di varii proprietarii, che si lamentano della miseria agricola. Il miglioramento di certe classi della società non potrebbe negarsi, ma l'agricoltura è in uno stato deplorevole, e tuttavia nel proporre l'abolizione delle leggi dei cereali le si prometteva che il suo aggravio non sarebbe che momentaneo. Alla partenza del corriere il nobile lord entrava in dettagli sui patimenti dei proprietarii del Cambridgeshire e del Lincolnshire. (*Sun*).

Camera dei comuni. — Seduta del 18 *febbraio.*

Sir B. Hall annuncia, che in caso il governo persistesse a tentare d'imporre la tassa sulle case in luogo della tassa sulle finestre, domanderebbe l'applicazione della misura all'Irlanda.

Il cancelliere dello scacchiere dichiara ch'egli ha intenzione di presentare un bill sulle casse di risparmio, ma che non può ancora precisare il giorno in cui lo presenterà.

M. P. Scrope domanda la formazione di un comitato speciale incaricato di apprezzare l'opportunità che vi sarebbe di riassumere le leggi dei poveri in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, e a premuovere l'impiego dei poveri in istato di lavorare. Ei dice che un gran numero di poveri irlandesi sono ammessi a godere dei soccorsi sui fondi degli indigenti inglesi. In Inghilterra il numero degli individui soccorsi è di uno su 40, in Iscozia di 1 su 28, in Irlanda di 1 su 16.

Un membro chiede che si conti il numero dei presenti. Si trova che vi sono soli 27 membri. La Camera si scioglie.

Bill che lord Russell ha presentato per vietare di assumere certi titoli ecclesiastici col nome di città del Regno Unito.

Dopo aver fatte le considerazioni sulle cause che han portata la necessità di questa legge, stabilisce coll'articolo primo: Che se dopo la promulgazione del bill un individuo che non sia autorizzato prenda il nome o titolo di vescovo o arcivescovo d'una città, d'una piazza o territorio qualunque del regno, sarà condannato a pagare 100 lire sterline per ciascuno de'suoi atti.

Nel secondo dichiara nullo qualunque atto pubblicato e sottoscritto, od eseguito per ordine di una persona colpita da questa legge. Col terzo si stabilisce che qualunque proprietà mobiliare od immobiliare che sia donata, testata o in qualunque modo trasferita per trattamento d'un vescovo, arcivescovo od altre dignità di qualunque città o territorio colpiti dalla presente legge, o per qualsiasi altro scopo od oggetto, (sarà senza altra forma di processo devoluta alla regina per essere disposta a suo pieno arbitrio. Col quarto, si stabiliscono le norme di procedura.

Nella *Correspondance du congrès de Tours* si legge:

Londra, 18 *febbraio.* — Le lettere di Dublino annunciano, che si preparano dimostrazioni molto energiche in tutte le parti del paese contro il bill relativo ai vescovi cattolici. Il clero stesso sembra che voglia mettersi alla testa di questa nuova agitazione.

Da un nuovo documento, che si dice giunto da Roma, il cardinale Wiseman è nominato protettore del collegio fin qui indipendente d'Aushan, presso Durham, nella nuova diocesi d' Exham. In tale qualità egli avrà a decidere sopra una quistione fra il collegio, e il sedicente vescovo di Liverpool, che pretende avere il diritto di distrarre una parte dei fondi del collegio per applicarli alle spese del nuovo collegio nel Lancashire. (*Morn. Chron.*)

BELGIO. — Nel principio della tornata del 18 la Camera dei rappresentanti si occupò del credito di 75 mila fr. chiesti dal ministero per l'esposizione universale di Londra. Codesto credito venne votato quasi ad unanimità. Ecco in che consisteva l'intervento del governo

« Esso incaricasi delle spese di spedizione e di ritorno, compresevi quelle dello sbarco, della consegna dei colli al luogo dell'esposizione, compresevi le spese e le garantie di dogane, dello sballare e dello allogare nei magazzini le casse, del rimettere in essi gli oggetti e riportarli a bordo dei navigli.

« Esso libera quelli che mandano all' esposizione anche dalle spese di materiale, di collocamento, di agenzia e di sorveglianza pei cinque o sei mesi in cui l'esposizione avrà a durare.

« Codeste spese diverse saranno coperte da 63,000 fr. del credito chiesto. I 12,000 fr. rimanenti sono destinati alle missioni che si riferiscono alla esposizione, alle facilità di viaggio e di soggiorno accordate agli operai, ed ai documenti ed avvisi da stamparsi.

« Gli operai che sono stati onorati dalla decorazione speciale istituita nel 1847 verranno preferiti. Dopo di essi verranno gli operai raccomandati dai loro padroni o dalle Camere di commercio. Secondo l'occorrenza, saranno accordate o le spese di viaggio e di soggiorno, o solamente le spese di viaggio. »

La Camera ripigliò quindi la discussione del progetto di legge sopra i mutui soccorsi.

Essa intese due eccellenti discorsi pronunciati, l'uno dal sig. M'Kindt de Nayer, relatore della sezione centrale; l'altro del ministro dell'interno, il quale fece rilevare con molta opportunità quanto il Belgio doveva mostrarsi fortunato e superbo di poter trattare maturamente ed in mezzo ad una profonda calma questioni così ardenti come quelle che concernono la sorte delle classi operaie. Del resto il suo discorso e l'intiera discussione sono nuove testimonianze dello spirito d'ordine che regnano in quel saggio paese.

Telegrafia elettrica. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Nella sposizione dei motivi del progetto di legge per autorizzare il governo belgico a regolare la tariffa delle corrispondenze elettriche il ministro dei lavori pubblici, sotto colore di ristrettezza di mezzi a disposizione dell'amministrazione, dice aver combinata la tariffa in modo che resti incagliata per l' elevatezza del prezzo, la trasmissione delle corrispondenze poco importanti e si possa dar corso a quelle che, per la loro importanza, invitano a mandarle anche a caro prezzo. Noi abbiamo risposto che in tal modo il telegrafo vivrebbe coi dispacci dei giornali e le nuove della borsa. Egli è vero che l'amministrazione avvisa che la questione della tariffa ha nel Belgio un carattere affatto speciale, per causa della situazione centrale di questo paese, cui riescono altre linee telegrafiche. « Vuolsi » dice il ministro « che il Belgio sappia attrarre e fissare sulle sue linee il transito delle corrispondenze internazionali e colla combinazione delle sue tariffe con quelle degli altri Stati e colle facilità che il suo sistema deve presentare. » Questa pretesa del signor ministro di aver combinato le nostre tariffe con quelle degli Stati vicini c'indusse a far un paragone di queste diverse tariffe, ed ecco quanto ci venne fatto di rinvenire:

I dispacci telegrafici di Francia (trattasi dei dispacci da 1 a 20 parole) pagano un dritto fisso di 3 fr. più 12 cent. per miriametro. Nel Belgio il dispaccio di 20 parole paga fr. 2 50 per 75 chilometri. Ma quando si oltrepassa questa distanza, vale a dire quando le corrispondenze hanno ad essere più favorite, il dispaccio belgico cresce enormemente. E così da Parigi alla frontiera belgica (Quiévrain) sopra una distanza di 290 chilometri si pagherà:

Per 20 parole fr. 6 60
» 30 » 8 25
» 40 » 9 90

E da Quiévrain a Brusselle, sopra una distanza di 80 chilometri, o sia meno del terzo, si pagherebbe:

Per 20 parole fr. 5
» 30 » 40
» 40 » 10

La stessa cosa accade tra Gand e Brusselle distanti 76 chilometri, dimodochè la trasmessione dei dispacci che oltrepassano 20 parole costerebbe più da Brusselle a Gand, da Brusselle a Liegi, che dalla frontiera belgica a Parigi.

FRANCIA. — *L'Evènement* dà le seguenti informazioni sul progetto d'amnistia:

Un'adunanza di rappresentanti appartenenti al colore dell'onorevole generale Cavaignac ebbe luogo questa mane presso di questi. Trattavasi dell'amnistia. Pareva che s'inclinasse dapprima al parere di astenersi dal voto, ma il sig. Dufaure, con molto raziocino e fermezza, sostenne che la parte degli uomini del 1848 non poteva essere quella di rimanersene in disparte in una sì grave circostanza. Dal momento che una parte della sinistra, quantunque forse alquanto prematuramente, secondo l'oratore, occupò l'Assemblea di codesta generosa iniziativa, non bisogna che il potere legislativo l'abbandoni.

Uno degli antichi membri più influenti della costituente appoggiò caldamente questa determinazione. Tuttavia egli avrebbe volentieri esclusi dall'amnistia gli uomini del 15 maggio, colpevoli di una violazione della sovranità popolare.

Il sig. Dufaure rispose che innanzi alla clemenza eravi sempre alcun che di odioso a stabilire distinzioni e categorie.

Uno de' membri presenti informò l'adunanza che i signori di Montholon, di Laborde ed altri amici del sig. L. Bonaparte combattevano all'Eliseo altre tendenze più inumane. Egli parlò di una lettera del sig. Laity, in cui quel confidente del presidente della repubblica affermava, alcuni mesi sono, ad uno dei colpiti da una condanna politica, che la mente del presidente era favorevole all'amnistia.

Si parlò pure di una lettera dell' ammiraglio di Joinville, che impegnerebbe gli amici suoi a sostenere tutte le proposte benevoli pei proscritti.

L'adunanza decise d' appoggiare la proposta perchè si prenda in considerazione.

Parigi, 19 *febbraio.* — Il 3, 10, 12 e 15 ufficio che non avevano ieri ultimate le operazioni loro, si sono riuniti oggi a 2 ore onde nominare i loro commissarii per l'esame del progetto di legge relativo all'amministrazione interna (comuni, cantoni, dipartimenti, e consigli di prefettura). Ecco la lista completa della commissione. Vi indichiamo poi colle parole a *favore* e *contro* l'opinione di ciascuno dei commissarii sul progetto di legge.

I.	*Ufficio.*	Lasteyrie, contro — Arago, contro.
II.	»	De Larcy, contro — De Crouseilhes, a favore.
III.	»	De Chasseloup Laubet, contro — Monet, a favore.
IV.	»	Heurtier, contro — Rouher, a favore
V.	»	De Melun, a favore — Moulin id.
VI.	»	Desrotour de Chaulieu, contro — Campanhet a favore.
VII.	»	Lamoricière, contro — De Broglie a favore.
VIII.	»	Favreau, contro — Farconnet, contro.
IX.	»	Frichon, contro — Betting, contro.
X.	»	Limayrac, contro — Dufour, a favore.
XI.	»	Delaboulie, contro — De Vatimesnil, contro.
XII.	»	Michel de Bourges, contro — Savoye, contro.
XIII.	»	Desmars, contro — Morellet, contro.
XIV.	»	Denjoy, a favore — Barrot, a favore.
XV.	»	Verbette, contro — Grimault, a favore.

(*Corresp. litogr.*)

SVIZZERA. — Berna. — Il 17 febbraio il gran consiglio aperse le sue sedute. Il presidente Kurz accennò agli avvenimenti di Courtelary e di Interlacken, ed espose i motivi per i quali non credette urgente una convocazione straordinaria di questo corpo. Venne poi letto un lungo rapporto sui summenzionati fatti, il che occupò due ore. Blösch, presidente del governo, ve ne aggiunse un altro verbale. L' opposizione voleva l'immediata discussione, ma essa fu aggiornata a mercoledì con 104 voti contro 95. Essa voleva che tutti i documenti senza eccezione fossero deposti, al che consentiva una frazione del partito governamentale, la proposizione essendo anzi stata fatta dal signor Gonzenbach; ma mediante la decisione del presidente (il gran consiglio essendosi su di ciò diviso in giusta metà, 100 voti contro 100) ne eccettuò gli atti che concernono l' informazione giudiziaria e quelli che potessero compromettere alcune persone.

Ticino. — È noto il decreto governativo 6 settembre 1850, portante proibizione ai parrochi di celebrare le officiature e le messe dei patroni della Chiesa e luoghi nei giorni feriali, che aveva dato argomento di discorsi a diversi giornali, e di reclami ai vescovi aventi giurisdizione nel cantone, e circa al quale eransi fatte in gran consiglio interpellanze al consiglio di Stato. Ora nel *foglio officiale* è pubblicata la risposta che il governo dava il 6 novembre p. p. anno ai reclami dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como, dietro la comunicazione della quale il gran consiglio dichiaravasi soddisfatto. Questa risposta dovendo servire di norma al clero, al popolo ed alle autorità per l'esecuzione del summenzionato decreto, crediamo opportuno di qui replicarla:

« Rispondiamo collettivamente al foglio 11 ottobre di monsignor vescovo di Como ed a quello 26 ottobre di S. E. Rev.a l'arcivescovo di Milano, ambidue relativi al nostro decreto 6 settembre ultimo scorso, circa l'osservanza effettiva del Breve pontificio 4 luglio 1848, sulla riduzione e traslazione delle feste.

« Con esso Breve furono tassativamente enumerate le feste conservate, e le altre furono abolite o traslate in domenica.

« È impossibile di ammettere che dopo il breve le feste abolite sieno celebrate come prima. Egli è perciò che avendo verificato qua e là un tal fatto, abbiamo dovuto ritenerlo in contravvenzione al dispositivo del breve.

« Indi la necessità di un decreto penale.

« Questo decreto contiene le espressioni stesse che si rinvengono nella pastorale 6 agosto 1848 di monsignor vescovo di Como là dove dice: *le officiature e le messe dei Santi titolari delle parrocchie (ove tali giorni si osservano come giorni festivi) sono trasportate nella prima domenica susseguente o nella seconda, quando la prima sia impedita.*

« La medesima espressione non rinviensi nella pastorale arcivescovile, ma si trova invece nel Breve stesso di S. S. nel quale dandosi facoltà agli ordinari del trasporto, comanda però che ove il trasporto addivenga *cum respectivâ officiorum et missarum celebratione ad proximum diem dominicum transferantur.*

« E siccome nel Breve stesso si aggiunge che in questo caso di traslazione «*in omni Ticinensi pago debita in hac reservetur uniformitas*» non potemmo aver alcun pensiero di ammettere fra le due diocesi qualsiasi distinzione.

« Ma quando si proibisce l' officiatura e la messa degli speciali santi Patroni in giorno di lavoro, non si vuol con ciò entrare a prescrivere la qualità delle preci o simili da farsi dai sacerdoti in tali giorni, cose che non sono di pertinenza dell'autorità civile. — Ma quelle solennità si vogliono intralasciate, che danno alla giornata un carattere festivo per il popolo.

« Non potremmo poi ammettere che le feste abolite possano farsi rivivere per mezzo di voto, o che, come potrebbe anche accadere, con questo titolo (o pretesto) vengano per male inteso zelo aumentate.

« Sarebbe ciò un eludere lo scopo e la volontà delle supreme autorità che provocarono e, dobbiamo credere, anche di quella che concesse il Breve.

« Noi apprezziamo non solo come santa nel senso spirituale, ma anche come umanamente benefica la istituzione delle feste. Per esse il popolo mantiene riposando la propria salute; per esse gli è dato conversare benevolmente coi suoi simili e sviluppare il suo intelletto e il suo cuore; per esse gli è lecito innalzarsi al di sopra della sfera d'ogni giorno e mirare a più alta meta che non alla terrena felicità.

« Ma ogni benefica istituzione ha dei limiti fuor dei quali cessa di esser tale, e l'abolizione di un certo numero di feste che avvenne in questo o sul finire dell'altro secolo è una prova che il limite era stato sorpassato.

« Ora che anche nel nostro cantone (tardivamente) è stato fissato e regolato, non potremmo in niuno modo acconsentire che sia di nuovo variato.

« Speriamo quindi che ambedue gli ordinari che hanno giurisdizione in questo cantone troveranno nelle spiegazioni contenute in questo foglio, nelle conseguenze che ne derivano, un mezzo di tranquillare i proprii dubbi e quelli del clero da loro dipendente.» (*Gazz. Ticin.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale. — Consueto sunto di petizioni.

Del Carretto presenta alla Camera un progetto di legge sull'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e sostituzione delle quote di prestito inferiore alla rendita di lire 2.

L'ordine del giorno reca

Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Sineo sulla riforma del codice di commercio.

Sulis. Non essendosi nell' ordine del giorno annunziato dal signor presidente nella tornata di ieri, fatto cenno di questo progetto di legge, motivo per cui non si trovano presenti alcuni dei membri che l'hanno sottoscritto, propongo che la presa in considerazione sia trasferita ad un' altro giorno e che la seduta d'oggi sia interamente consacrata alla relazione di petizioni.

Presidente. Faccio osservare che lo sviluppo della proposta Sineo da alcuni giorni venne fissato per la seduta d'oggi.

Lione. Io credo che non si debba dar corso nel giorno d'oggi alla discussione della accennata proposta Sineo, la quale è di tanta importanza, che non mi pare sia conveniente il trattarla mentre si trovano assenti molti dei membri che l'hanno sottoscritta.

Unendomi pertanto alle osservazioni del deputato Sulis, propongo che venga trasferita o dopo la relazione delle petizioni, oppure ad un altro giorno.

Cavallini appoggia la proposta del deputato Sulis.

La Camera delibera che la discussione sulla proposta Sineo abbia luogo dopo la relazione delle petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

Ministro dell'interno. Prego la Camera a voler rimandare definitivamente lo sviluppo della proposta Sineo, perchè ove oggi non potesse aver luogo, sarei costretto a star presente tutta la seduta, mentrechè occupazioni urgentissime mi chiamerebbero altrove.

O la Camera decide che all'istante abbia luogo lo sviluppo della proposta suddetta o si rimandi ad un'altra seduta.

Bronzini. Convengo pienamente col signor ministro specialmente per questa ragione che non essendo finora comparsi i membri della proposta, non è probabile che vogliano ancora intervenire alla seduta.

Il presidente propone il rinvio dello sviluppo della proposta Sineo al sabbato della prossima settimana.

Asproni. Io sono di parere che interromper non si debba il corso della relazione delle petizioni perchè venendo esse ad agglomerarsi non potranno più tutte essere riferite. Il diritto di petizione è tale che deve essere dalla Camera tenuto in grandissimo conto; perciò mi pare che questa legge potrebbe discutersi in seduta straordinaria tanto più che abbiamo ancora a discutere molti bilanci.

La Camera delibera che sia rimandato lo sviluppo della proposta Sineo ad un tempo indeterminato.

Segue la relazione delle petizioni le quali non presentano nulla di rilievo.

La seduta è sciolta alle ore 4

Ordine del giorno del 24 febbraio.

Continuazione della discussione sulla legge sulle successioni.

Relazione di petizioni.

TEATRO CARIGNANO.

La nuova commedia in tre atti del sig. Paolo Giacometti: *Gli educatori del popolo*, data ieri sera dalla Compagnia Reale, fu pel suo autore un novello trionfo. Frequenti applausi e chiamate ne accompagnavano la recita e se ne chiese la *replica* che avrà luogo questa sera.

Noi però che non solo stimiamo lo svegliatissimo ingegno del signor Giacometti, ma che vorremmo vederlo sempre rivolto nei suoi componimenti teatrali a quello scopo di miglioramento sociale, di cui si mostrò tanto zelante in altri suoi lavori, e specialmente nella commedia: *La Donna*; noi non dubitiamo di dirgli che in questo suo ultimo lavoro avremmo desiderato un po' più di moderazione nel maneggiare la sferza della satira sopra certe classi della società, onde destare in esse il ravvedimento, non mai il dispetto. Così pure vorremmo che il rispetto per altre nazioni avessero sempre nell'animo gl'italiani scrittori, perchè neanche menomamente si diminuisse in noi il diritto di essere rispettati.

DECESSI *del* 21 *febbraio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 782.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 20 *febbraio.* — Secondo abbiamo annunziato ieri, il generale Lamoricière fu chiamato a presidente della commissione (nel numero di ieri si è stampato erroneamente *della Camera*) sul progetto di legge per l'amministrazione interna dello Stato. Ebbe a competitore Odilon-Barrot: vice-presidente è il sig. De-Laboulie, segretario il signor di Larcy, vice-segretario il signor Farconet.

— Pare che l'Assemblea sia decisa a non tener più che tre sedute pubbliche per settimana, riunendosi gli altri giorni in conferenze private per lo studio delle leggi organiche.

Inghilterra. — Nei comuni il conte d'Arundel annunciò che sulla seconda lettura del *bill* per titoli ecclesiastici ne chiederà l'aggiornamento a sei mesi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data del 18, che il signor de Manteuffel era colà ritornato inaspettatamente da Dresda, e s'era recato immediatamente dal re per fargli un rapporto. Tosto che sarà ritornato a Dresda avrà luogo una conferenza ministeriale, cui assisteranno ambi i presidenti dei gabinetti di Vienna e di Berlino.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 *febbraio* 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,953,883 55
id. id. Torino	»	7,494,487 83
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,902,769 67
id. id. Torino	»	10,425,321 40
Fondi pubblici della Banca	»	361,817 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 18 corrente	»	11,500
Spese diverse	»	138,129 47
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	46,317,675 90

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione.		
per operazioni ordinarie	»	22,163 750
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,353 53
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	592,527 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293 98
Id. id. in Torino.	»	44,165 21
Benefizio del sem. in corso in Genova	»	73,331 76
id. id. in Torino	»	72,258 75
Conti correnti disponibili in Genova	»	492,162 04
id. id. in Torino	»	602,117 62
Non disponibili e diversi	»	62,538 78
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	127
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 18 corrente.	»	2,803 58
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	4,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	56,624 60
	L.	46,317,675 90

Borsa di Parigi del 20 febbraio. — Il 5 0/0 salito da principio a 96, 75, ricadde poco a poco a 96, 40 corso di chiusura in ribasso di 15 cc. su ieri. Il 3 0/0 a 57, 80 ha egualmente perduto 20 cc.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) cadde da 83, 20 a 83, 10.

Il nuovo prestito piemontese (1849) si alzò da 925 a 930.

S. NICCOLINI gerente.

Discorsi detti nella Camera dei comuni d'Inghilterra a difesa della politica di lord Palmerston; dall'inglese voltati in italiano per Giuseppe Massari, *ex-deputato al Parlamento napoletano.* — Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1850. (Vendibili in detta tipografia e presso i principali librai della capitale).

Alla vigilia della riapertura del Parlamento inglese, la lettura di questo libretto potrà tornar utile a tutti coloro che si occupano di politica. Il discorso di lord Palmerston espone tutto il sistema di politica estera praticata dal governo di S. M. britannica dal 1830 in poi. Il tradutore ha aggiunta una prefazione, nella quale sono esposti i principii fondamentali della politica inglese. Per siffatte ragioni questo libretto è destinato a far parte della biblioteca parlamentare de'cultori e degli amatori della scienza politica.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo del tre volumi, franchi **15.**
Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

MANUEL ANNUAIRE
DE LA SANTÉ
pour **1851**
PAR **RASPAIL**
Un volume in-18, fr. 1 60.

ANNUAIRE
DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE ET DE STATISTIQUE
pour **1851.**
Un volume in-18, fr. 4.

HISTOIRE
DES PRINCIPES
DES INSTITUTIONS
ET DES LOIS
DE LA
RÉVOLUTION FRANÇAISE
depuis 1789 jusqu'à 1800
PAR **LAFFERIÈRE**
PARIS 1851, un vol. in-12, fr. 4 50.

LA
REPUBBLICA ROMANA
(del **1849***)*
DI CARLO RUSCONI
CON DOCUMENTI INEDITI.

Volume secondo.

TORINO 1851.
Editori. — G. CASSONE, GIANINI E FIORE.
Tipografia elvetica di Capolago.

IGIENE PUBBLICA
Delle cause che favoriscono lo sviluppo del Cholera - Morbus in Piemonte ed in Liguria
STUDI MEDICI
DI GIOACHINO VALERIO
Dottore in Medicina
e Deputato al Parlamento Nazionale.

TORINO 1851 — *Tipografia* Cantari.

IL 28 FEBBRAIO CORRENTE
principiano per quest'anno le solite Estrazioni
DELL' IMPRESTITO DI BADEN
con 6000 Vincite di più volte franchi 100,000 — 32,000 — 10,000 — così continuando fino alla più piccola di franchi 90.

Un'azione per la suddetta Estrazione costa franchi		5.
6 »	»	25.
11 »	»	50.
30 »	»	100.
Un'azione per quattro Estrazioni	»	20.
6 »	»	100.
14 »	»	200.
30 »	»	380.
Un'azione valevole per 160 Estrazioni	»	90.

Queste azioni sono munite del bollo dell'amministrazione generale e si vendono presso l'Agente principale

LUIGI PRATOLONGO in GENOVA

come unico incaricato per i nostri affari nella Sardegna, ed ognuno che desidererà interessarsi è pregato d'indirizzare le sue domande *ad esso solo*, e sarà certo d'essere servito come se si dirigesse direttamente a Francoforte.

Ciò solamente per più comodo ai respettivi concorrenti.

I Capi dell'Amministrazione Centrale di Compra-Vendita degli effetti pubblici in Francoforte sul Meno
F. E. FULD , COMP.

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme aperitif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseille à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guerit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des resultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il [illegible] ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau present que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut [illegible] l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc., [illegible] partout gratis et à profusion [illegible] la manière de l'employer. [illegible] dans sa patrie [illegible] une forte partie de sa grande fortune [illegible] éternelle reconnaissance à ce philantrope genereux.

En 1823, le medecin anglais Cooke publia un ouvrage sur L'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et en peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guerit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir [illegible]

[illegible]

... remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec [illegible] l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis [illegible] Turnor a pris si chaudement la défense [illegible] lecteur de ne pas penser que je donne aveuglement mon adhésion à son [illegible].

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'École de Médecine.

Quand un remède [illegible] que nous avons recueillies nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très [illegible] contre la constipation et les digestions laborieuses. C'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter [illegible] les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui [illegible] le sang et tout l'organisme, quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprecié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche [illegible]

[illegible]

Prix du Paquet — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Po.

MALADIES SECRÈTES — SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PURE — GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE — R. Tixerandere N.15 PARIS.

MALADIES SECRÈTES — SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PURE — GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE — R. Tixerandere N.15 PARIS.

LA GAZZETTA DI COLONIA
(Die Koelnische Zeitung).

Ci affrettiamo a prevenire specialmente i proprietari dei caffè e le direzioni dei giornali che incontrarono difficoltà prima d'ora per associarsi alla *Gazzetta di Colonia* che fino dal corrente gennaio 1851 l'uffizio postale è incaricato di ricevere direttamente gli abbuonamenti.

La *Gazzetta di Colonia* è il giornale meglio informato e il più influente della Germania, e sempre dimostrò a chiare note quale sia la sua simpatia per la Penisola italiana, propugnandone vivamente e la indipendenza e le libertà costituzionali.

Fra i caffè che ora si sono di già abbuonati a tale gazzetta in Torino, evvi quello *Barone* posto in via Doragrossa.

PORTAVOCE di ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile è di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'uffizio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . . 25.
in argento . . . . 18.

—13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi.—

BONNAY
Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizza. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uffizio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo le deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale).

CRÊME de BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito a Parigi* 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.º, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.º, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*; sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'uffizio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'ufizio di questo giornale.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese.* Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

È uscito il primo volume
DELL'ARTE DELLA GUERRA
del Generale **ULLOA**
Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

GEOGRAFIA
D'ITALIA
LIBRI DUE
nel primo de' quali si discorre
DELLA
GEOGRAFIA FISICA
e nel secondo
DELLA
GEOGRAFIA POLITICA E STORICA
D'ITALIA
dai più remoti tempi a' dì nostri.
OPERA
DI
F. C. MARMOCCHI

Dopo Dio e la libertà, l'uomo civile deve amare la patria. Ma per amarla utilmente, bisogna conoscerla......

ITALIA 1850.
a spese dell'Editore.

DIREZIONE
DEL
BALLO DI BENEFICENZA

Essendo corsa voce che i biglietti d'ingresso per il ballo di beneficenza che avrà luogo lunedì 24 nel R. teatro vengono non solo finora distribuiti dalla direzione, ma che si avrà pur mezzo di trovarne alla porta del teatro il giorno della festa, la direzione dichiara che una tale distribuzione è esclusivamente affidata alle caritatevoli signore, le quali ben vollero assumere il patronato della festa, essendo norma invariabile prefissa dalla società, il riconoscere validi quei biglietti soli che saranno muniti della firma di una delle signore Patrone.

Torino il 22 febbraio 1851.
Per la Direzione,
Il socio segretario
Amedeo Chiavarina.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 .	10 30	4 .	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 .	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	. .	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	. .	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 .	2 30	8 .	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	[illegible]	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gli Educatori del popolo.*
D'ANGENNES. — *La Fille de l'air.*
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*
GERBINO. — *L'ultimo giorno di Francesco Ferrucci.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale il Risorgimento.— Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 25 Febbraio 1851. — Num. 977.

RIVISTA

A Roma è pubblicato l'editto pel carnevale. Non sappiamo come sia terminato lo scontro della banda del Passatore colle truppe austriache e pontificie. Speriamo, che la gazzetta di Bologna, la quale ci annunziò quella mischia, ci assicurerà che le infelici Romagne sono state liberate dalla masnada che da tanto tempo le infesta.

Nel tempo in cui si studia a Parigi sulla legge comunale, e la coalizione coglie anche questa occasione per opporsi al potere esecutivo, il conte di Chambord, re di Francia *in votis* scrive da Venezia una lettera al sig. Berryer, il quale la fa pubblicare ad edificazione ed incoraggimento dei leggittimisti. Questa lettera diversamente commentata ed accolta dai varii giornali dimostra a noi, che omai non vi ha pretendente, non vi ha partito, il quale osi rinegare i principii di libertà e di uguaglianza civile; dal che vorremmo che certi nostrani partiti imparassero che vi è altrettanta stupidità a sperare il ritorno dell'assolutismo, quanta vi è perfidia a niegare i vantaggi del governo rappresentativo.

La notizia parlamentare più importante è forse per l'Inghilterra l'annunzio fatto da lord Russell della prossima presentazione ai Comuni di un *bill* sulle incapacità che derivano a danno degli Israeliti dalla necessità del giuramento di abiura. La Camera si riunirà in comitato lunedì 24 febbraio per esaminare questa mozione.

La Camera dei lordi non si occupò quasi d'altro che di petizioni, la più parte in favore del *bill* sui titoli ecclesiastici.

I giornali continuano ad occuparsi delle voci corse circa i progetti che possono venir formati a Dresda contro l'indipendenza di altri Stati. Non occorre dire che la stampa inglese è unanime per riprovarli energicamente, ed eccitare il governo a rivolgere anche questa volta la sua influenza e la sua autorità a difesa e protezione della libertà.

Il *Globe* contiene inoltre un articolo molto esplicito sulle cose nostre, che riproduciamo testualmente.

Fu pure in questi giorni, secondo aveaci annunziato il nostro corrispondente, tenuta una grande adunanza degli Italiani residenti a Londra, per far atto di adesione alle misure proposte dal ministero per respingere ogni illegittima ingerenza della corte di Roma. Parlarono molti oratori fra i quali il P. Gavazzi.

Il *Daily-News* denuncia insulti e violenze che avrebbero sofferte in Napoli, per parte della soldatesca, e senza alcuna loro provocazione, parecchi sudditi inglesi, e ne chiede riparazione in termini molto vivi.

La Gazzetta di Colonia conferma la notizia delle due proteste dei governi di Francia ed Inghilterra.

A Vienna sono molti timori, e gravi sospetti sull'avvenire della Costituzione, eccitati in ispecie da un considerevole aumento della guarnigione, e dal concentramento di molte truppe nelle vicinanze.

Nell'Holstein si è pubblicato il testo delle disposizioni principali che staranno a base del riordinamento del regno di Danimarca. Esso d'or innanzi consterà di tre parti distinte: la Danimarca propriamente detta, lo Schleswig e l'Holstein-Lauenbourg; le quali riunite costituiranno un solo Stato monarchico-costituzionale, con un'Assemblea generale a Copenaghen. Ma inoltre ciascuna di esse avrà un'Assemblea speciale, e alcuni ministeri (interno, agricoltura e commercio, istruzione) suoi proprii. Nessuna deliberazione però di questi ministeri ed assemblee parziali avrà effetto, se non previa l'approvazione del re.

Nel regno di Annover il governo ha dichiarato che vuole riordinata la Confederazione germanica sopra tali principii, e secondo tali norme che rispondano ai progressi de' tempi; che perciò darà la sua adesione a quel solo progetto di costituzione federale che paia conforme a questa promessa, dichiarazione che ha la sua importanza per i noti rapporti che sono fra quel regno e l'Inghilterra.

Il re di Svezia ha aperto solennemente gli Stati con un discorso molto savio, che fu frequentemente applaudito.

A Madrid la Camera dei deputati ha finalmente chiusa la discussione eccitata dalla interpellanza sulla politica del ministero attuale. Si votò l'ordine del giorno puro e semplice; il che pareva aver ricondotta la confidenza e il buon accordo, tantochè dicesi dismesso ogni pensiero di sciogliere le Cortes.

Continua la discussione in Senato della legge sulla banca di S. Ferdinando, che pare sarà approvata, non ostante incontri una viva opposizione.

Parlasi della prossima pubblicazione di un nuovo giornale, *l'Ordine*, sotto il patronato di Donoso-Cortes, il quale sarebbe l'organo semi-officiale del ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Crepuscolo*:

Monumenti a Gabrio Piola e a C. Ottavio Castiglioni. — Milano fu lungamente accusata d'essere scordevole delle proprie glorie. Come non pensò mai, o scarsamente a raccogliere e a conservare le reliquie monumentali del suo passato, così poco curossi fin qui di onorare e perpetuare la memoria degli uomini che la illustrarono. È questa una dimenticanza, pur troppo vera in parte, ed alla quale essa tenta oggidì di riparare. Perchè tutti oramai comprendono che il culto dei grandi intelletti non è solo uno sterile tributo di ricordanza pei posteri, ma è continuità di tradizione e potenza viva di pensiero nelle nazioni. Le quali traggono tanto più ardire ai concetti virili ed operosi, quanto più sentono la dignità dell'ingegno e della virtù, e onorano se stesse nella venerazione delle proprie glorie. Perciò anche Milano s'affretta da qualche tempo a vincere l'abituale indifferenza, e richiama volentieri la memoria de' suoi uomini più celebri, quasi cercando in essa un legame d'affetto e di sapienza, e un impulso di nobili e robusti sentimenti. Non è che un primo passo, e molti ancora fra i nostri più benemeriti concittadini aspettano dalla patria un pubblico segno di riconoscenza e di stima, tardo compenso ad un oblio ingeneroso: ma pure qualche cosa s'è fatto, e alcuni nomi almeno, fra i più insigni e celebrati, furono scopo di ovazioni e di monumenti. L'amara rampogna di Foscolo non ha suonato indarno nella nostra città, e l'eccitamento ha già portato qualche frutto.

In questo ardore di postume onoranze, sembra che le glorie più recenti debbano essere anche le più fortunate. Ed è naturale che il dolore più fresco e più acuto, e i ricordi quasi presenti degli uomini appena perduti, sollecitino più vivamente gli animi ad appagare il bisogno di consacrarne la fama. Ormai non vi ha morte che lasci dietro di sè qualche eredità di nome e di compianto, la quale non provochi l'opera solerte dei concittadini a tramandarne la memoria e a farla segno del pubblico affetto. Così anche il dolore nelle perdite irreparabili si volge con civile intendimento a educazione dei superstiti e a nuovo germoglio di nobili esempi. E nella sventura che sembra quasi in questi tempi colpire più fatalmente il campo delle lettere e delle scienze, possiamo, se non altro, confortarci collo spettacolo di questa sollecitudine tutta patria, di questa solidarietà popolare cogli uomini che più onorarono il paese.

Abbiam già accennato, come un consorzio di amici aprisse poc'anzi una sottoscrizione per innalzare un monumento a Giambatista Bazzoni. Ora ci è grato annunziare come da alcuni ammiratori di Gabrio Piola e del conte Carlo Ottavio Castiglioni siasi fatto invito per due diverse soscrizioni, mercè le quali la nostra città possa sciogliere il suo tributo alla memoria di quei due dotti insigni. Noi abbiamo sott'occhio le parole colle quali le commissioni promotrici dei due monumenti fanno appello alla carità cittadina; nobili e commoventi esortazioni entrambe, in cui l'affettuosa ricordanza degli estinti si mesce con dilicato concetto al lutto della patria e al culto solenne e popolare dell'intelligenza. Nè dubitiamo un istante che queste parole abbiano a tornare inefficaci in un paese che tanto apprezza e cerca il sapere, e che da ogni parte d'Italia non si risponda a un voto che risguarda due delle più eminenti glorie nazionali. Piola e Castiglione rappresentano due distinte sommità della scienza non pure italiana ma europea; nè il paese, che va orgoglioso del loro nome, potrebbe senza vergogna lasciarlo inonorato

L'applauso vivissimo e spontaneo, con cui vennero accolte le parole dette dal signor Biondelli nel suo discorso d'inaugurazione della cattedra d'archeologia, applauso che consentiva negli elogi tributati al Castiglioni e nel lamento espresso, che la sua morte fosse passata inosservata pe' suoi concittadini, ci è guarentigia della simpatia con cui verranno accolti i due inviti.

Noi ci accontentiamo per ora di annunziarli, credendo inutile aggiungervi parole d'eccitamento. Ma non crederemmo però d'aver adempito al nostro debito, se, come abbiam fatto per la memoria di Piola, non consacrassimo anche al Castiglioni qualche cenno biografico nel nostro giornale. Noi cogliamo anzi di buon grado l'occasione di quest'invito per proporci di farlo in uno dei prossimi numeri, riparando così a un silenzio, che, inevitabile all'epoca della sua morte per l'inerzia obbligata dalla stampa, diverrebbe, prolungandosi, troppo grave e vergognoso per noi. Intanto all'ufficio del nostro giornale sta esposta una copia di ciascheduno dei due programmi, in cui si possono leggere le condizioni stabilite per le azioni; ed allo stesso ufficio si ricevono anche le relative sottoscrizioni.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna si legge questa sentenza:

La esperienza fu fatta ed ha comprovato che il governo assoluto non è fatto per i popoli civili nè d'Austria nè d'Italia.

Leggesi nel *Globe* giornale ministeriale:

La storia del lupo e dell'agnello non fu mai posta più fedelmente in atto che nel contegno presente dell'Austria colla corte di Sardegna. Pochi giorni sono avemmo occasione di associarci all'unanime protesta della stampa di Londra, contro la minacciata annessione della Lombardia alla Confederazione germanica. I preparativi militari dell'Austria furono sì sgomentanti, il suo intervento diplomatico sì irregolare, le sue leghe politico-commerciali sì estese, che gli organi di tutti i partiti di Londra hanno alzata la voce contro il nuovo nemico cui le distrazioni dei nostri liberali permisero di afforzarsi in modo che minaccia tutte le libertà dell'Europa meridionale. E questo stesso momento in cui gli indizii della sua smodata ambizione pongono in agitazione tutti i gabinetti europei, viene scelto dal governo austriaco per lagnarsi delle turbolenze e delle aggressive tendenze del piccolo regno di Piemonte. Noi non dubitiamo punto che l'Austria trovi, e continui ancor lunga pezza a trovare molti ostacoli alla quieta amministrazione delle provincie Lombardo-Venete. Le classi superiori, nel cui amore alla tranquillità ed all'ordine sociale anche i governi esteri trovano ordinariamente un aiuto sicuro, sono radicalmente ostili per la riconosciuta tendenza del maresciallo Radetzky a conciliarsi le classi povere col vessare le ricche nelle loro proprietà. Le ripetute eccezioni alle illusorie amnistie ripetutamente concesse escludono tuttavia una gran quantità di cittadini dal suolo lombardo, e la loro forte unione colle vittime della reazione nel resto d'Italia li rende cento volte più pericolosi, che non sarebbero se menassero come per lo innanzi la vita sotto la polizia austriaca di Milano. Ma se questi inconvenienti non si possono correggere dall'Austria, siamo ben certi che molto meno lo si potranno da altre potenze, e specialmente dal gabinetto sardo.

Questo gabinetto dà la più grande opera a scancellare le reminiscenze irritanti della passata guerra, e, col guardare vigile la Costituzione, a prevenire la possibilità di un altro scoppio rivoluzionario. I pochi partigiani su cui Mazzini può far capitale, si versano incessantemente contro la tollerante ed inoffensiva politica del sig. d'Azeglio come una nuova prova che l'Italia non ha nulla da sperare da un governo regio. Neppure nell'ultimo processo contro Fransoni il ministero non ebbe nel partito clericale sì violenti oppositori. Nel Parlamento, negli uffizi di polizia, nella applicazione di tutti i mezzi legali il governo sardo non incontra favore presso i radicali pel suo amore dell'ordine, ben inteso, prendendo questa parola nel suo vero senso, non nel senso di reggimento arbitrario. Ma v'hanno cose impossibili per un governo che abbia senso di equità. La prima di queste sarebbe la cacciata di quei profughi che s'identificarono colla causa della Sardegna nella guerra dell'indipendenza, onde un nuovo motivo s'aggiunge ai doveri dell'ordinaria ospitalità. Il numero degli esiliati lombardi dimoranti ora in Sardegna, sono il pretesto per cui l'Austria concentra truppe sulle frontiere del Piemonte.

Non fuvvi mai potenza che potesse allegare un motivo di questa specie con minor ragione dell'Austria. Le sue comunicazioni colla corte Sarda rappresentano probabilmente la cacciata degli esuli come una condizione necessaria alla sua tranquillità. Basterebbe il rispondere che fece precisamente la stessa domanda quando non poteva allegare consimile necessità e che mentre ha truppe bastanti per metter guarnigione in Amburgo possiamo esser tranquilli sulla loro assenza da Venezia e Verona. Parla di sintomi sgomentanti da parte della Svizzera o di Genova, ma quando l'Austria lagnasi dell'accoglimento fatto ad esuli anche nell'America boreale si toglie il titolo di valersi di questo fatto. La corrispondenza del signor Hulsemann col signor Webster mostrava in modo abbastanza chiaro le tendenze di quella dura politica che va cercando le vittime in ogni luogo ove riparano e quando abbiamo a scegliere tra il signor Azeglio e il principe Schwarzemberg non pensiamo a fare la scelta. Ripetiamo che abbiamo ogni mezzo di conoscere gl'incessanti sforzi che fa il gabinetto sardo per sedare qualunque agitazione possa aver luogo fra le sue frontiere, ed assicurare la forza avvenire della monarchia col sagrifizio di ogni tentatrice od ambiziosa aspirazione. Ma havvi un punto oltre il quale le concessioni non possono più aver luogo e le molestie alla Sardegna indicano un'imprudenza che gli abiti recentemente adottati dal gabinetto austriaco non ci avevano preparati ad attendere.

Leggesi nell'*Hérald*:

Secondo la nostra opinione i plenipotenziarii a Dresda e i gabinetti di Vienna e di Berlino, hanno commesso un grande errore nel supporre che le dissenzioni e gl'imbarazzi dei Francesi, avessero offerto loro l'opportunità di adoperare ostilmente contro la Francia e sottrarre dalla azione di essa una parte del diritto pubblico d'Europa. Poichè quantunque i Francesi si bisticcino fra loro per gare politiche o personali, tuttavia nel momento che un forestiere tenta di ottenere un vantaggio sulla loro comune patria, ogni individuo, gallo o guascone, si rammenta che la Francia è la madre comune, ogni cittadino diventa soldato per difendere l'oggetto del suo orgoglio, della sua affezione. Gli Schwartzemberg e i Manteuffel di quei poveri statisti che loro s'inganneranno, pensando di poter usufruttuare le domestiche dissensioni della Francia, poichè ove l'influenza del paese sia in qualche guisa minacciata, o leso l'onore della nazione, ogni uomo, parteggi esso per la repubblica o per Enrico quinto, gli Orleans, o i Bonapartisti, e differisca in ciò dal suo vicino di casa, sarà unito con esso nel difender il paese dallo straniero. Perciò l'aggressione dell'Austria e della Prussia, nel tentare di far soverchiare l'elemento germanico, di renderlo custode e carceriere dell'Ungheria e dell'Italia; minaccioso verso la Svizzera, la Sardegna e la Francia, non farà che destare il senso della nazionalità francese, il desiderio e la determinazione di combattere tale ingiusta infrazione dei trattati, la confederazione delle potenze boreali incompatibile colla sicurezza ed indipendenza dell'Europa meridionale ed occidentale. Le potenze principali del nord non hanno affezione personale pel presidente della repubblica francese, e nutrono una decisa antipatia per la forma di governo dominante in Francia. Ma se cosa potesse consolidare la presente forma di governo, o convertire la presidenza in consolato a vita o in impero, sarebbe l'esistenza o il fondato timore di una coalisione del nord, che cercasse di torturare i trattati in modo da trarne profitto per sè, e detrimento per le altre potenze. L'esercito francese nelle divisioni e contese degli emuli partiti, si è condotto con singolare moderazione e saviezza. Anche nell'intraprendere la crocciata contro il popolo romano, in favore di un governo sacerdotale e dispotico, l'esercito francese fe' tacere le sue più care convinzioni, nella speranza che, restituendo il papa, i comandanti e plenipotenziarii francesi esigirebbero guarentigie per un governo giusto ed imparziale. Ma ora che esercito, capi e soldati, veggono in tutta la orribile loro nudità i vergognosi risultati dell'impresa di Roma, il giuoco non li potrebbe più ripetere. Tuttavia il conato dell'Austria d'infrangere il trattato di Vienna non è pur nequitoso ed ingiusto, ma lo svantaggio ancora d'essere malavvisato e stolto, e, se si volesse perseverare in esso, esaspererebbe esercito e popolo francese. Nessun governo in Francia imperiale, ultra-monarchico, costituzionale può osare di sfidare o spregiare l'opinione pubblica altamente espressa.

La Francia, ne stiano pur certe le potenze del nord, non permetterà mai che il suo re, imperatore, presidente, o convenzione lasci che l'Austria occupi la Svizzera, che tutta l'Italia, dalla Savoia all'ultimo confine della Sicilia, riceva ordini e leggi dalle corti di Vienna e Berlino, fossero pure palleggiate dalla Russia. Il popolo francese non conosce solo il suo potere, ma sa quali potenti ausiliarii troverebbe sul Reno, a Berlino, a Vienna, in Boemia, in Ungheria, nella Moravia, a Milano, a Venezia, in Polonia, nella Russia, nella Prussia nel cuore stesso di Mosca, Kieff e Novogorod.

Badino le potenze del settentrione alla tempesta che stanno per evocare, tempesta cui nè la potenza dell'imperatore, nè quella dello czar sarebbero in potere di frenare.

Torino, 24 febbraio 1851.

Usi noi a disprezzare le ingiurie e le calunnie che alcuni giornali nostrani e forastieri mandano intorno contro il governo del Re; usi a serbare grande misura di parole a riguardo di quegli stessi governi, ne' quali sotto l'egida della censura si stampano improperii contro il Piemonte, non possiamo oggi tenerci dal far cenno di un nuovo articolo della *Corrispondenza litografica austriaca*, che è ristampato nella Gazzetta ufficiale di Milano del 21 corrente. Vero è che le questioni di diritto pubblico ed internazionale non si trattano nè si risolvono dai giornalisti; ma dacchè potentissimi governi non isdegnano chiamare i giornali a soccorso della politica loro, speriamo non essere tassati nè di orgoglio nè di imprudenza, se a difesa del diritto e dell'onore del Piemonte invochiamo noi pure la coscienza e l'opinione di quanti uomini di senno e di cuore hanno voce nei governi, nei Parlamenti, nella stampa d'Europa.

La *Corrispondenza austriaca* attesta l'importanza (sic) *del movimento ecclesiastico e politico* del Piemonte, afferma *che l'attuale gabinetto torinese non si è ritratto dal terreno della rivoluzione*, e pretende provarlo con questo *che la bandiera tricolore sventola ancora sugli edifizii di Torino*; argomentando da ciò *una tendenza ai piani mazziniani*

Il giornale semi-officiale o non se ne intende e si inganna, o vuol darla ad intendere ed ingannare. Di qual movimento *ecclesiastico* vuol egli favellare, se non forse di qualche ecclesiastico che, già tempo, parve colla sua opposizione alle leggi dello Stato avere in mira di tentare *movimenti* sediziosi? Se di ciò non voglia favellare, crediamo pensi a cunare i parvoli colle viete fandonie dei minacciati scisma, alle quali non ha mai prestato fede neppure chi le ha seminate, ed oggi nessuno osa più accennare.

E quale è il *movimento politico* del Piemonte? Esso è il rassodamento e lo sviluppo delle istituzioni libere! E questo è il diritto ed il dovere del Re, del governo e della nazione che le giurarono col fermo proposito che tutte le oneste genti debbono avere, di non attirarsi sul capo l'ira di Dio e l'infamia degli uomini violando i giuramenti. Ond'è che allora si dovrebbe dire che il *gabinetto di Torino non si è ritratto dal terreno della rivoluzione* quando, violando i giuramenti, attentasse alle prime e sole durevoli basi dell'ordine e dell'autorità; la fede, l'onore, la giustizia. Ma finchè sta saldo su quelle basi, la *Corrispondenza austriaca* deve confessare che sta *sul terreno della legalità*, e lascia correre gli altri sul pendio della rivoluzione! Nè sappiamo comprendere come ad un giornale che è in voce di semi-officiale possa far prova degli spiriti rivoluzionari del ministero piemontese *la bandiera tricolore che sventola sui nostri edifizii*. Non sa egli dunque l'aulico giornale, che quella bandiera è la bandiera del Re, dello Stato, della nazione, bandiera riconosciuta da tutti i governi, navigante su tutti i mari? È forse nostra colpa se quei colori in mezzo ai quali brilla la Croce di Savoia fanno rabbrividire altrui? Se talun governo tema che noi siamo invidiati e corteggiati a cagione di quella bandiera, quegli l'innalzi; chè non saremo noi gli ultimi ad applaudire a questo inizio di unione e di concordia italiana. E perchè non l'hanno conservata quelli che l'avevano innalzata? D'altra parte gli scrittori della *Corrispondenza austriaca* debbono sentire che mal si dispregia, mal si attenta alla bandiera degli uomini e delle nazioni di cuore, e che questa meno di tutte le altre è quistione da risolversi coi tratti di penna.

Dovremo noi confutare l'accusa di *tendenze mazziniane*? Se gli uomini della nostra opinione avessero avute *quelle tendenze*, in verità sarebbero stati stolidi a non dimostrarle quando nell'universale conflagrazione europea avevano ed ebbero di fatto qualche successo. Del resto se si volesse argomentare dalla somiglianza che hanno certi odii, certi scritti, certe pratiche del partito della *Corrispondenza austriaca* con gli scritti, e le pratiche, e gli odii dei mazziniani, si dovrebbe dire che, esso, il partito della *Corrispondenza austriaca*, ha in verità *tendenze mazziniane!*

A quel modo che per cunare una specie di parvoli si evoca il fantasma del *movimento ecclesiastico*, così per ispaurire un'altra specie di parvoli si evoca il mostro dell'unità italiana. A che noi sorridiamo, perche siamo certi che, se l'Europa oggi suppone e teme ambizioni, conquiste e fusioni, non suppone nè teme per verità le ambizioni, le conquiste e le fusioni del Piemonte!

E vogliam finire per questa volta e per sempre. Fermi nell'osservanza dei trattati, fermi sul diritto, manteniamo ed esplichiamo a nostro talento le libere istituzioni: siamo indipendenti e vogliamo esserlo pienamente, ed a quel modo che a noi non si permette di dire altrui: « finitela cogli stati d'assedio e colle proscrizioni », così non permettiamo che altri a noi consigli il disonore, la slealtà, l'infamia.... Meglio perire!!!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il secondo articolo del progetto di legge sulla imposta delle successioni porta la tariffa proporzionata al grado di consanguineità o di affinità dell'erede; il terzo articolo stabilisce le esenzioni per certi lasciti che la legge specialmente favorisce, e per le successioni in linea retta non maggiori di tre mila lire.

La commissione aveva regolato il progetto del governo nello stabilire la scala proporzionale dell'imposta. Dove questi imponeva l'uno per cento alle successioni dirette, il due a quelle tra fratelli, sorelle e coniugi, il 3 alle successioni di zio a nipote, il 4 a quelle tra cugini germani, e così in continuazione, seguendo sino a questo punto la stessa proporzione del grado *civile* la commissione credè dover procedere di balzo dal tre al sei per cento nel passare dagli zii ai cugini germani, e quindi propose l'8 anzichè il 6 pei congiunti fino al sesto grado, ed il 10 anzichè l'8 per le successioni al di là del sesto grado e tra gli estranei.

L'onorevole Gandolfi ha creduto dover riproporre come emendamento il progetto abbandonato dal governo che aveva accettato i mutamenti della commissione; la sua proposta non fu accettata, ma non si andò al progetto della commissione, avendo riportato una non isperata maggioranza un sotto-emendamento del deputato Michelini, che ferma al 5 per 0|0 l'imposta sulle successioni de' cugini.

Ben altra arena di discussioni offriva il primo alinea del terzo articolo, che stabilisce le esenzioni delle eredità al di sotto di 3000 fr. Ma per vero non ci attendevamo di vederlo combattuto dall'onorevole Faraforni, ed altri sostenitori dell'assoluta esenzione delle successioni dirette! Si sarebbe detto che non potendo ottenere il più dovessero contentarsi del meno. Ma eccoli presi dalla edificante sollecitudine di far che la Camera sia *logica* e conseguente. Per essere conseguente, dice il Faraforni, avendo voluto colpire le successioni dirette bisogna che le colpisca tutte, altrimenti avrà violato l'articolo dello Statuto che stabilisce la proporzionale eguaglianza delle imposte; e Faraforni domanda che l'esenzione del primo *alinea* sia cancellata! Ma se era questa una quistione costituzionale, se innanzi tutto deve essere posta l'applicazione dello Statuto, come si avvisò egli dunque di voler esimere tutte le successioni dirette? non altrimenti che invocando de' principii di ordine delle famiglie, di umanità, di giustizia; non è dunque dubbio che l'applicazione dell'articolo dello Statuto, che egli oggi invoceva, ammette l'intervento di tutte queste considerazioni, e sol resta a vedere il luogo in cui vanno accolte.

Abbiamo dovuto assistere ad una seria discussione costituzionale sopra questo argomento! Si è dovuto dimostrare da altri onorevoli deputati che la proporzionalità e l'eguaglianza della imposta proclamate dallo Statuto non hanno per oggetto che di annullare gli antichi privilegii di casta, ed impedirne per sempre la ristaurazione. Quasi la finanza non avesse per primo suo scopo di provvedere il tesoro, quasi che, quando l'incomodo ed il dispendio eccedono l'entrata, si debba tuttavia imporre pel solo gusto di imporre, o per l'effimera soddisfazione di una gelosa eguaglianza! Coloro che intendono l'eguaglianza a questo modo sono infinitamente prossimi a quegli altri che non l'ammettono in diritto naturale, sol per questo che un uomo nasce più forte e l'altro più debole, l'uno più alto e l'altro più basso; in entrambi i casi si cerca il diritto in un fatto perfettamente estraneo alla sua genesi.

Il deputato Pescatore, al contrario, non vede eguaglianza se la esenzione non è portata dalle successioni di 2000 lire almeno a quelle di 4000, secondo un emendamento Bastian; in una lunga diceria vuole insomma che i piccioli patrimonii siano liberati da questa imposta in compenso del sagrifizio proporzionalmente maggiore che essi fanno alla finanza nella parte che prendono all'imposta indiretta. Il regio commissario Arnulfi ha colpito colla solita facilità ed acume il lato vizioso di questo ragionamento, e in due parole ne ha fatta giustizia. Ridotto in minimi termini, esso può tradursi in proposta di fare un'ingiustizia nella distribuzione di quest'imposta, in via di riparazione di una ingiustizia in senso inverso che si sperimenta, per quel che dicesi, nelle imposte indirette; per la stessa ragione si dovrebbe più tardi farne un'altra in compenso di questa, e così di seguito; e così invece di costruire un equo ordine politico ed economico, si passerebbe di iniquità in iniquità, accrescendone la somma senza mai poterla equilibrare. Facciamo oggi una legge giusta, diceva il commissario, perchè sia durevole, e domani modifichiamo e riduciamo a giustizia l'altra di cui lamentate l'imperfezione. La proposta Pescatore somiglia molto a quella di un giovine abate che propose a Guidobaldo I, duca di Urbino, in atto di costruire il suo palazzo di scavare un fosso per mettervi dentro la terra che cacciava dalle fondamenta: « e dove metteremo, rispondeva il duca, quella che uscirà dal vostro fosso?» L'abate replicava che si sarebbe fatto tanto grande da capirvi entro l'una e l'altra, nè voleva considerare che più la fossa era grande, più ingombro di terra se ne sarebbe cavato. Così il deputato Pescatore, apostolo delle demolizioni e delle riforme organiche, oggi era divenuto il partigiano del provvisorio. Purchè si tratti di far venir meno le entrate del tesoro egli rinunzia ai suoi più cari apotemmi, e supplica per una piccola ingiustizia in questa legge, con la perdita di qualche milione, in rappresaglia delle ingiustizie di altre vecchie leggi che sono, come tutti sanno, sotto la cesoia di una imminente riforma.

La Camera ha rigettato tutti questi emendamenti ed altri analoghi del deputato Mantelli, ed ha adottato l'articolo della commissione.

In principio della tornata della Camera il deputato di Revel ha domandato la comunicazione di documenti che possono rischiarare la Camera nella discussione del trattato commerciale col Belgio. L'onorevole rappresentante considera quella convenzione come una vera riforma doganale, da cui teme sino a un certo punto qualche danno all'industria nazionale e la diminuzione delle entrate della finanza.

A ogni modo la questione gli sembra così grave da meritare tutto lo studio, epperò domanda oltre il testo del trattato lo stato delle varie industrie che esso concerne, quello del relativo movimento commerciale e altri analoghi elementi.

Il ministro di agricoltura e commercio ha risposto che il ritardo nella stampa e distribuzione del trattato era derivato dalla necessità di fare in così delicata materia la correzione delle *bozze* al ministero, che agli uffizi e alla commissione sarebbero comunicati tutti gli elementi che si hanno; le sollecitazioni da lui fatte per la discussione del trattato non essere tali da impedire che la Camera studii la quistione, ma non essere dubbio che se si volessero cercare e discutere lungamente fattori e cifre, di che per avventura attualmente si difetta, un affare di così grave importanza sarebbe indefinitamente protratto.

L'onorevole Avigdor, insistendo anch' egli sulla necessità di aver le opportune notizie, ha tolto dalle stesse parole del deputato Revel argomento a sollecitare la discussione del trattato pel vantaggio che ne aspetta l'industria nazionale. Si vedeva che l'onorevole rappresentante di Gavi era ben disposto a secondare un movimento legislativo che tende all'attuazione dei suoi principii di libertà commerciale.

Il deputato Revel si è riserbato di insistere nelle sue domande, ove trovasse insufficienti le notizie che saranno comunicate dal governo.

A portar maggior luce sul disgustoso incidente a cui diede origine il sig. deputato Paolo Farina, pubblichiamo una lettera che il duca Proto scriveva al capitano Cugia, amico del conte di Pralormo, tostochè seppe essere stato il suo nome posto innanzi per dare autorità ad un'odiosa calunnia contro quel diplomatico.

Mio caro Cugia,

Ieri leggendo nel giornale l'*Opinione* del 14 febbraio una lettera presentata al Parlamento dall'onorevole signor deputato Farina, e la quale narrava di certa questione avuta da due emigrati italiani con il signor conte di Pralormo, in casa la duchessa di . . . . ., mi domandava, così per curiosità, quali potrebbero essere stati coloro che ebbero a dire con lo incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, intorno alle cose del Piemonte.

Ma questa mane, con grandissima maraviglia e con non minore rammarico ho udito che a Torino si dice, e che sia scritto nella lettera presentata dal sig. Farina, me essere una delle due persone in questione; ed io ti fo certo che di tutto quel racconto non una sola parola è vera, e tutto è pienamente falso; e però io prego ed autorizzo te, mio buono amico, perchè voglia smentire quanto è stato scritto da Parigi al signor Farina, e fare onore al vero, per quel modo che crederai migliore.

Veggasi da ciò di quanta avvedutezza fa mestieri nel raccogliere e ripetere le chiacchiere che contansi per le contrade e pei caffè intorno ai fatti nostri, e che il più delle volte non sono che il frutto della scienza unica di una setta nemica più al Piemonte che al dispotismo, e che pretenderebbe sulla caduta degli onesti fondare il reggimento di equità, e però non resta giammai da quella guerra di diffamazione che ne ha tanto balestrati negli ultimi casi d'Italia.

Addio, mio caro Cugia, ed a rivederci, perocchè a primavera verrò apposta per fare una visita ai miei amici tutti che sono in codesto nobile e leale Piemonte, che io amo e tengo come mia seconda patria, e che veramente come figliuolo mi raccolse.

Parigi, 19 febbraio 1851.

FRANCESCO PALLAVICINO DI PROTO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 4 corrente febbraio, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Donnedu notaio Raimondo, già procuratore fiscale generale patrimoniale, a segretario del magistrato d'appello di Sardegna presso la classe sedente in Sassari;

Baire notaio Francesco Antonio, sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Puxeddu notaio Efisio Luigi, scrivano nella segreteria criminale del magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Buffa Pietro, scrivano nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Cossu notaio Francesco Giuseppe, sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante), a sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Vacca notaio Salvatore, sostituito segretario del mandamento d'Isili, a scrivano nella segreteria dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Frontello notaio e baccelliere Pasquale, già sostituito attuaro civile presso il magistrato d'appello di Sardegna, a scrivano nella segreteria criminale dello stesso magistrato;

Calamida notaio Efisio, segretario del tribunale di prima cognizione di Nuoro, a segretario del tribunale di prima cognizione di Sassari;

Campus notaio Giuseppe, segretario del mandamento di Bono, a segretario del tribunale di prima cognizione di Nuoro

Pitalis avv. Francesco, già applicato presso la segreteria della soppressa governazione di Sassari, a sollecitatore segretario dell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Casabianca notaio Gerolamo, sostituito segretario del mandamento di Tempio, a sollecitatore segretario dell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione della stessa città;

Fenu-Sanna notaio Pasquale, sostituito segretario del mandamento di Bolotana, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Caput-Mossa notaio Antonio, sostituito segretario del mandamento di Sauluri, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano;

Branca notaio Nicolò, segretario del mandamento di Nulvi, a segretario di quello d'Ozieri;

Sotgiu notaio Francesco, segretario del mandamento di Laconi, a segretario di quello di Quartu;

Dais notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Milis, a segretario del mandamento di Bono;

Nieddu notaio Monserrato, sostituito segretario del mandamento di Mores, a segretario del mandamento di Laconi;

Paolino notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Nulvi, a segretario dello stesso mandamento;

Molinas notaio Sebastiano, già sostituito segretario del mandamento di Sassari, a sostituito segretario del mandamento di Alghero;

Scanu notaio Michele, sostituito segretario del mandamento di Alghero, a sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante);

Sotgiu notaio Sebastiano, sostituito segretario del mandamento di Calangianus, a sostituito segretario del mandamento di Tempio;

Zedda notaio Pietro, già sostituito segretario di mandamento, a sostituito segretario del mandamento di Milis;

Seni notaio Luigi, già sostituito segretario di mandamento e luogotenente giudice, a sostituito segretario del mandamento di Senis;

Valentino notaio Paolo, vice-giudice del mandamento di Tempio, a sostituito segretario del mandamento di Calangianus;

Cosseddu notaio Giovanni, a sostituito segretario del mandamento di Bolotana.

— Nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi leggiamo queste parole:

« Le voci che corrono di note, di minaccie, « di pericoli che possano turbare il tranquillo « andamento del nostro paese sono affatto prive « di fondamento. »

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali delle divisioni amministrative, intendenti provinciali e direttori delle carceri di pena.*

Come V. S. Ill.ma avrà veduto nell'art. 6 del R. decreto 23 gennaio 1851, i membri del consiglio generale delle carceri possono essere incaricati dell'ispezione degli stabilimenti carcerarii, ed ai medesimi questo ministero può affidare tutti i poteri conferiti all'ispettore generale delle carceri dal R. decreto 13 novembre 1849.

Ciò stante, presentandosi i membri delegati, non fa d'uopo che le raccomandi di dar loro ogni mezzo perchè possano compire con tutta facilità l'affidata loro incumbenza, giacchè la loro missione abbraccia tutti i rami dell'amministrazione carceraria, e perciò nulla deve rimanere ai medesimi celato.

Nel caso poi che in forza dei poteri di cui sarebbero investiti dovessero ordinare qualche misura nell'interesse dello stabilimento, sarà stretto dovere della direzione di promuoverne immediatamente l'eseguimento.

Oltre quelle inspezioni che saranno da questo ministero ordinate, ho creduto bene di far facoltà ai singoli membri del consiglio di visitare a loro piacimento tutti gli stabilimenti carcerarii dipendenti da questo ministero, ed in tal caso saranno anche resi edotti dell'andamento del servizio, e V. S. Ill.ma sarà loro cortese di tutte quelle notizie che le saranno richieste.

Sarà V. S. compiacente di far conoscere il contenuto della presente a' suoi dipendenti nell'amministrazione carceraria, e nel soggiungerle che, oltre i membri nati, il consiglio generale delle carceri è composto dei signori

Conte di Salmour Gabbaleone;

Conte Capello Paolo di San Franco, consigliere presso il magistrato d'appello di Piemonte,

Conte Franchi Luigi, deputato;

Mars Eugenio, impiegato dell'amministrazione della guerra, tesoriere della compagnia della Misericordia;

Avvocato e teologo Pavarini Gio. Antonio, cappellano di S. M.

Ho l'onore, ecc.

Torino, il 21 febbraio. GALVAGNO.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Abbiamo ricordata con profondo senso di riconoscenza la sollecitudine dimostrata dal signor cavaliere Bellono verso il nascente istituto dell'*Opifizio nazionale*. Egual merito ed egual gratitudine dobbiamo ora al consiglio delegato del municipio di Torino che, assecondando il voto manifestato dal sig. sindaco, deliberò concedere all'uso di quello stabilimento tutti i mobili che trovavansi nel magazzino municipale atti alla costruzione di letti.

L'assistere chi studia procacciarsi sussistenza col lavoro delle proprie braccia, chi cerca di compensare la ricevuta ospitalità col frutto della propria industria è atto di carità sapiente, generosa, quale si richiede da persone che nella propria dignità sanno apprezzare l'altrui, che in tempi liberi e di grandi speranze comprendono che il soccorso non deve esser dato a perpetuar la miseria od a favorire l'ignavia.

CUNEO, 22 *febbraio*. — Il giudice di Demonte trasmise al direttore della *Fratellanza* la somma di lire 65, 60, frutto di una colletta fatta in quel comune a favore dei danneggiati dagli incendii di Yenne e di Gignese.

Noi registriamo volontieri questi atti che si ripetono ogni giorno nel nostro paese, e mostrano quanto mal fondate siano le accuse dei maligni e dei retrogradi, i quali quando non possono negare i fatti, fanno ingannare l'opinione pubblica ascrivendo a mera passione politica gli atti di beneficenza, sì naturali alle nostre popolazioni.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Venezia* del 21 febbraio reca nella parte ufficiale la seguente notificazione di quella I. R. luogotenenza:

Sopra rapporto dell'eccelso ministero dell'interno, S. M. I. R. A., emanò la sovrana risoluzione 29 dicembre 1850, del seguente tenore:

« 1. Tutti quelli II. RR. sudditi austriaci, i quali per aver preso parte ai movimenti rivoluzionarii nel regno Lombardo-Veneto, dimorano illegalmente all'estero, e malgrado la diffida di rimpatriare loro diretta colle notificazioni 30 dicembre 1848, 12 agosto 1849 e 7 marzo 1850, non fecero ritorno negli II. RR. Stati austriaci, nelle epoche dalle notificazioni stesse prescritte, sono da considerarsi e trattarsi come emigrati, e sciolti per conseguenza dal vincolo di sudditanza austriaca.

« 2. Quantunque potesse, in confronto di tali individui, venir mandata ad effetto la sequestrazione della sostanza, loro minacciata colle anzi citate notificazioni, pure io voglio permettere, per atto di grazia, che i medesimi, avuto riflesso alla circostanza che era stato posto in loro arbitrio di ritornare o di chiedere il permesso d'emigrazione, vengano trattati come gli II. RR. sudditi austriaci, che emigrarono dagli Stati austriaci coll'assenso delle autorità competenti.

« 3. Qualora tali individui volessero in seguito acquistare di nuovo la cittadinanza austriaca, dovranno le relative loro istanze venire trattate a senso delle leggi vigenti per l'acquisto della cittadinanza austriaca.

« 4. Le presenti prescrizioni non sono però applicabili a quegli individui, i quali sono stati esclusi dalla amnistia colla notificazione 12 agosto 1849, e colla capitolazione di Venezia del 22 agosto 1849. Rispetto a queste persone, si continuerà ad osservare il metodo finora praticato senza ulteriore esacerbazione.

« 5. Il mio ministro dell'interno darà, di concerto col mio maresciallo di campo, conte Radetzky, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione di queste determinazioni.»

Ciò si reca, in seguito ad ossequiato dispaccio 5 corrente num. 19 pres. M. S. sep. di S. E. il signor governatore generale civile e militare, conte Radetzky, a comune notizia, per norma di chi v'avesse interesse.

Venezia, 18 febbraio 1851.

L'I. R. luogotenente TOGGENBURG.

TRIESTE. — Dall'*Oss. Triestino* del 20 togliamo il seguente brano di relazione ch'esso fa intorno alla discussione ch'ebbe luogo il giorno 17 in quel consiglio municipale sulla lingua d'insegnamento nel ginnasio di Trieste.

Il presidente concreta la quistione e la riduce a tre proposte principali, su cui il consiglio dovrebbe esprimersi, cioè: se la lingua d'insegnamento abbia da essere in tutte le classi l'italiana, ovvero la tedesca, ovvero mista.

Si vota anzi tutto coll'appello nominale la proposta d'introdurre in tutte le classi ginnasiali la lingua italiana con una cattedra obbligatoria di lingua tedesca, colla condizione che non si possa procedere da una classe all'altra senza un certificato di buoni progressi in questa lingua. La mozione viene respinta con 31 voti contro 16.

Si vota per la proposta della lingua tedesca con cattedra obbligatoria di lingua italiana. Anche questa viene respinta con 39 voti contro 8.

Viene quindi accettata la proposta per l'insegnamento misto.

Il presidente fa osservare essere questa mozione suddivisa in tre proposte, espresse dai membri della commissione nei loro voti separati, cioè a dire: 1. quella dei consiglieri dott. Formiggini e dott. Visintini, secondo cui nelle prime 6 classi ginnasiali l'insegnamento verrebbe impartito in lingua italiana e negli ultimi due in lingua tedesca con cattedre obbligatorie di lingua e letteratura italiana e tedesca; 2. quella espressa nel voto del consigliere Craigher, che stabilisce qual lingua d'insegnamento l'italiana pei primi 4 anni ginnasiali e la tedesca per gli altri 4 anni; 3. finalmente quella del consigliere dott. Gallo, che ammette la lingua tedesca pei primi 6 anni e l'italiana per le ultime due classi.

Si vota la prima di queste proposte, che viene respinta con 29 voti contro 18, e viene accettata all'incontro la seconda, cioè quella del consigliere Craigher, con 52 contro 15 voti.

La proposta Gallo cade quindi da sè.

Il cons. dott. Scrinzi vuole che la decisione sia formulata da una commissione; poichè nel rescritto ministeriale scorgesi il desiderio che venga espressa quanto prima una risoluzione, avuto speciale riguardo alla spesa.

Nel seguente numero l'*Osservatore Triestino* ci annunzia che nella seduta del 18 il consiglio municipale ha adottato quale lingua d'insegnamento l'italiana pei primi quattro anni ginnasiali e la tedesca per gli ultimi quattro.

FIRENZE, 19 *febbraio*. — Leggesi nello *Statuto*. — Non occorrono ulteriori dimostrazioni per convincersi di quale e quanta utilità sia stata la magnanima istituzione della guardia cittadina; pur tuttavia a meglio valutarne i vantaggi specielmente nelle campagne, e per rendere in pari tempo i meritati encomii a quei militi cittadini che valorosamente si distinsero amici dell'ordine, nemici della licenza, conviene sia reso di pubblica intelligenza l'accaduto nella notte del 31 luglio 1848, presso il borgo a Buggiano

A sera inoltrata di questo medesimo giorno, alcuni passeggieri in vettura si fermarono al corpo di guardia civica nel borgo a Buggiano, ed avvertirono il sergente di guardia che sulla strada regia, che dai bagni di Montecatini conduce al borgo, appena avevano potuto sottrarsi da certi malviventi che a mano armata avevano tentato di aggredirli.

Assente il capitano in prima, il pretore locale insieme al capitano in seconda, noleggiata maestrevolmente una vettura, inviarono in questa guisa di passeggieri i militi civici Cesare Lenzi, caporale, Niccola Pesenti, e Alessandro Teglia, comuni facenti parte della guardia serale, con i due valenti carabinieri Cungi e Pardini al luogo indicato, ove giunti dappresso si trovarono circondati, e assaltata la vettura da una masnada d'assassini, che a fucile spianato gli intimarono arrestarsi.

Nel cambio delle fucilate, che nell'istante ne avvenne, uno solo fra i tanti ladroni rimase ferito; da ciò ne conseguì l'arresto di sette individui, sei dei quali recentemente sono stati condannati dalla R. corte criminale a 22 anni, e 6 mesi di carcere solitario.

Questo fatto in Valdinievole ha potuto con chiarezza giustificare la cittadina milizia, la quale si voleva con animo pravo screditare.

BOLOGNA, 20 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*. — Le ultime notizie dell'alta Romagna assicurano che la banda di nove assassini condotta dal famigerato Felice Scheda, detto Pellicione, è tuttora vagante tra le serre montuose circoscritte dal Senio e dal Lamone. Stretta colà e bloccata da più distaccamenti di truppe, sembragli precluso ogni passo anche al territorio toscano. La insecuzione di essa continua alacremente, ed è indubitato che uno degli assassini rimase ferito alle Banzuole presso Tossignano. Dal rinvenimento poi di alcuni effetti di vestiario ed armi e da altri indizi, si raccoglie che il cadavere di un altro degli assassini possa essere stato abbruciato dai compagni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Continuazione e fine della seduta del 18 febbraio.*

Il conte Hardwicke continua a svolgere la sua mozione concernente la miseria agricola.

La mozione del medesimo è appoggiata dal duca di Richmond, da lord Stanbroke e dal conte di Malesbury.

Il conte di Granville dichiara a nome del governo che l'attuale regime sarà pienamente mantenuto.

Il conte di Fitz-William interpella lord Stanley a spiegare le sue idee sulla questione della protezione, essendo voi, gli dice, nella Camera il capo del partito protezionista.

Lord Stanley non risponde all'interpellanza che gli è fatta, e quindi dopo essere stata depositata una petizione appoggiata da lord Hardwicke, la Camera si scioglie a 9 ore meno 20 minuti.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 19 febbraio.*

Lord Russell annuncia che lunedì prossimo domanderà alla Camera che si riunisca in comitato per prendere in considerazione le incapacità che pesano sugl'Israeliti in seguito all'obbligo loro imposto di prestare il giuramento di abiura per poter sedere nella Camera.

Sir G. Grey chiede l'autorizzazione di presentare un bill per emendare la legge relativa alle spese processuali, e per migliorare il modo di procedere all'arresto dei delinquenti. In base di questo bill apparterrà al ministero dell'interno di regolare le spese di processo e gli arresti. Le autorità giudiziarie locali regoleranno le spese preliminari. Il governo studia in questo momento assai attentamente la questione di rendere più efficaci i processi, e si occupa di ricercare il modo che meglio convenisse adottare senza creare un pubblico processante.

La Camera ha autorizzato la presentazione del bill, che è stato letto una prima volta. La Camera quindi si aggiorna. (*Sun.*)

Camera dei lordi. — *Seduta del 20 febbraio.*

Il conte Bandon presenta diverse petizioni della contea di Cork contro l'aggressione papale, e chiede che le misure che si adotteranno colla legge siano estese all'Irlanda.

Il conte di Mountcashel deposita altre simili petizioni, e così il vescovo di Rochester.

Il lord cancelliere annuncia che il governo ha intenzione di presentare nella prossima settimana una misura per modificare in modo generale l'amministrazione della corte di cancelleria ecc. ma che non vuole tentare di rimediare al sovraccarico di affari che pesa su questa corte prima che un bill sia stato presentato a questo effetto. Egli spera nondimeno che la Camera non esiterà a sanzionare nel più breve tempo un bill per la nomina di un terzo vice-cancelliere della detta corte, nomina resa indispensabile dalla quantità degli affari.

Lord Stanley non si oppone a questa nomina, ma desidera prima sapere a quale delle due Camere il governo pensi di presentare prima il bill per la riforma dell'amministrazione della giustizia e corte della cancelleria. Egli crede che la Camera dei lordi sia più competente, perchè vi sono nel suo seno le più grandi autorità in questa materia.

Il lord cancelliere risponde che il governo nulla ha ancor deciso su questo rapporto; ma che le considerazioni del nobile lord saranno attentamente esaminate dai ministri.

La Camera s'aggiorna. (*Sun.*)

Camera dei comuni. Seduta del 20 febbraio.

Lord Naas annuncia che entro a 15 giorni domanderà alla Camera che si riunisca in comitato per esaminar la legge che ordina la prelevazione dei diritti sugli spiriti indigeni in *entrepot.*

Hume annuncia che se la Camera adotta l'*income-taxe*, egli presenterà un emendamento per limitarne la percezione a un anno, e ordinare un'inchiesta sulla ineguaglianza di questa imposta, sull'ingiustizia che v'è di prelevare la stessa somma sulle rendite a tempo, e su quelle perpetue, sulle rendite fluttuanti, e su quelle che derivano dalla proprietà permanente.

Mac Gregore dichiara che presenterà al comitato delle viste e mezzi come un emendamento ad ogni risoluzione tendente ad imporre un diritto sulla proprietà fondiaria, o la rendita nelle proporzioni e limiti che andrà ad esporre.

Wodehouse annuncia l'intenzione di chiedere informazioni sulla percezione della tassa sulla proprietà.

Mitchell dice che domanderà entro 15 giorni la nomina di un comitato speciale per esaminare la costituzione dell'amministrazione delle dogane.

John Stuart. Io domanderei a lord John Russel se i consigli giudiziarii della Corona per l'Inghilterra, la Scozia, e l'Irlanda hanno emessa alcuna opinione sul punto di sapere, se per proteggere la supremazia della Corona contro l'aggressione papale, fosse necessario o utile di sottomettere alla sanzione del Parlamento le penalità pronunciate contro i vescovi protestanti della Chiesa episcopale scozzese; e se nel caso sia stato dato un parere in questo senso, l'onorevole lord consentirebbe di depositarne una copia all'ufficio.

Lord Russell. Il governo è in uso di consultare i consiglieri giudiziarii della Corona sulle disposizioni della legge, quando se ne presenta l'occasione; ma non mai quanto alle misure che egli crede a proposito di presentare all'approvazione della Camera. Non ha dunque consultato questi consigli per l'affare cui fa allusione l'onor. membro.

Sir Willoughby. Io chiamo l'attenzione dell'onorevole lord Duncan, sopra certe espressioni che un giornale gli ha attribuite in un *meeting* pubblico. Pare che il nobile lord abbia detto che il popolo non aveva il diritto d'esprimere doglianze sopra una cosa che avrebbe luogo alla Camera dei comuni.

Lord Duncan. Io rendo omaggio alla premura con la quale sono riferite le discussioni della Camera, e dei *meetings* pubblici, ma i giornali in questa circostanza non m'hanno capito. Io ho detto che io era stato richiamato all'ordine dal sig. presidente, e che il popolo d'Inghilterra non è in diritto d'esprimere sorpresa, o doglianze sopra oggetti sottoposti alle discussioni del Parlamento quando ne ha cognizione dai giornali non autorizzati dalla Camera.

Lord Stanley. Io domando che un comitato speciale sia chiamato ad esaminare la legge sulle associazioni, e allo scopo d'incoraggiare le intraprese utili, e l'impiego del lavoro. Io considero la legge che propongo di emendare, come un ostacolo all'industria e all'energia degli uomini delle compagnie.

(*L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere*). (*Sun*).

SPAGNA. — MADRID, 16 *febbraio*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di regolamento del debito, si riunì ieri sera. Il signor conte de Vilches fece la proposizione di chiedere al governo alcuni documenti necessarii alla piena conoscenza dell'affare.

Si stabilì quindi una discussione animatissima per sapere se tratterebbesi la quistione di opportunità. Alcuni membri osservarono che la quistione di opportunità e quella di possibilità erano inseparabili. Il signor Llorente sostiene l'opinione che potevasi trattare benissimo la quistione di sapere se il progetto era opportuno o no, lasciando a parte la quistione di possibilità, e che non dovevasi specialmente entrare nella discussione di tali questioni, prima che il governo non avesse consegnato due dei documenti che erangli stati chiesti, oppure non avesse detto che non credeva di doverli consegnare. Sopra questo ultimo punto, non solo i membri della commissione, ma alcuni deputati, tra gli altri i signori Safant, Madoz, Bermudez de Castro presero la parola.

Per troncare il dibattimento il signor Garcia-Luna propose che, atteso che nell'ultima tornata erasi deciso di chiedere al governo diversi documenti indispensabili a conoscersi prima d'entrare in discussione, e tra gli altri il progetto presentato dal comitato di Madrid e quello dei creditori stranieri, si reclamerebbero nuovamente con urgenza, e che appena il governo li avrà mandati, od avrà manifestato non giudicare essere conveniente il consegnarli, si entrerà in discussione del progetto, senza pregiudizio di chiedere in seguito tutti i dati che i membri della commissione credessero necessarii. Il che fu accordato; e nel tempo stesso che si domanderebbero al governo i seguenti documenti:

L'ammontare delle prese inglesi. Le informazioni sui crediti dei quali trattasi all'articolo 6 del progetto. L'ammontare annuo del 20 0|0 sui beni proprii (proprios) dei comuni. Il capitale nominale di questi stessi beni per provincie, e il nome dei luoghi ove sono. Ma devesi avere presente che, dietro quello che precede la discussione della legge, comincierà quando il governo avrà consegnato i due documenti chiesti prima, poichè gli altri domandati dal conte di Vilches debbono servire a schiarimento delle qu-

stioni) che saranno agitate nel corso del dibattimento.

— Domani nel Senato si ripiglierà la discussione del progetto di legge sul riordinamento della banca di S. Ferdinando. La legge passerà non ostante una certa opposizione incontrata. Dicesi che alla Gamera dei deputati la legge deva essere combattuta dal signor Mon, la cui opinione potrebbe esercitare molta influenza sulla decisione della Camera.

— Ieri sotto il titolo l'*Ordine* comparve un nuovo giornale politico, che deve difendere gli atti del ministero. Dicesi che codesto foglio, protetto dal signor marchese de Valdegomas (sig. Donoso Contes) deve essere l'organo ufficiale del gabinetto.

— Alla piccola borsa i fondi si mantennero al corso di ieri.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 20 febbraio.*

La seduta nulla offrì d'interessante.

La discussione della legge ipotecaria ha occupato l'Assemblea, e per dire la *verità vera*, come si dice all'Assemblea francese, ha occupato piuttosto quelli che han voluto ascoltare, poichè in generale le preoccupazioni della legge dipartimentale, e comunale, e notizie politiche di vario genere, dominavano in tutti i banchi, e le conversazioni particolari coprivano quasi di continuo la voce degli oratori. — Furono tuttavia adottati gli articoli dal 2145 al 2163.

Seduta del 21 febbraio.

L'Assemblea ha terminato la discussione della legge sulle ipoteche, salvo qualche articolo rinviato alla commissione. Domani si deciderà se deve passarsi alla seconda lettura. — Il signor Kerderel ha depositato il suo rapporto sulla proposta. Desmars diretta a dichiarare formalmente che la legge 31 maggio è applicabile all'elezione del presidente.

La commissione opina per respingere la proposta, sarebbe, dice il relatore, un voler togliere la forza alla costituzione e alla legge, se si dubitasse di applicare la legge 31 maggio all'elezione del presidente.

Il potere esecutivo e il potere legislativo non possono emanare che da una forma comune.

Ecco la lettera del sig. conte di Chambord:

Venezia 23 gennaio 1851.

Mio caro Berryer,

Termino ora di leggere il *Moniteur* del 17 gennaio, e non vo' por tempo in mezzo a testificarvi tutta la mia soddisfazione, tutta la mia gratitudine per l'ammirabile discorso da voi pronunziato nella tornata del 16.

Voi lo sapete, quantunque io abbia il dolore di vedere qualche volta le mie intenzioni ed i miei pensieri snaturati e disconosciuti, l'interesse della Francia, che per me sta innanzi tutto, mi condanna spesso all'inazione ed al silenzio, tanto io temo di turbare il suo riposo e d'accrescere le difficoltà e gl'imbarazzi dell'attuale situazione! Sono dunque fortunato che voi abbiate espresso sì bene dei sentimenti che sono miei e che perfettamente si accordano col linguaggio, e colla condotta da me tenuta in ogni tempo! Voi ve ne ricordaste; è appunto quella mia politica di conciliazione, di unione, di fusione, che voi avete sì eloquentemente esposta, politica che pone in dimenticanza tutte le scissure, tutte le recriminazioni, tutte le passate opposizioni, e vuole per tutti un avvenire in cui ogni uomo onesto si senta, come voi sì bene lo diceste, in pieno possesso della sua dignità personale.

Depositario del principio fondamentale della monarchia, io so che questa monarchia non risponderebbe a tutti i bisogni della Francia, quando non fosse in armonia col suo stato sociale, co' suoi costumi, cogl' interessi, e se la Francia non ne riconoscesse e non ne accettasse con fiducia la necessità.

Io rispetto il mio paese quanto lo amo; onoro la sua civiltà e la sua gloria contemporanea quanto le tradizioni e le memorie della sua storia. Le massime che tanto gli stanno a cuore e che voi ricordaste alla ringhiera, l'uguaglianza innanzi la legge, la libertà di coscienza, il libero accesso per tutti i meriti a tutti gl'impieghi, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali; tutti questi grandi principii di una società illuminata e cristiana mi sono cari e sacri, come lo sono a voi, come lo sono a tutti i francesi.

Dare a questi principii tutte le garantie necessarie, con istituzioni conformi ai voti della nazione, e stabilire d'accordo con essa, un governo regolare e fermo, posandolo sulla base della eredità monarchica e sotto la custodia delle pubbliche libertà, fortemente regolate e lealmente rispettate ad un punto: tale sarebbe l'unico scopo della mia ambizione. Io ardisco sperare che coll'aiuto di tutti i buoni cittadini, di tutti i membri della mia famiglia, non mancherò nè di coraggio, nè di perseveranza per compiere quest'opera di ristaurazione nazionale, solo mezzo di rendere alla Francia quella lunga prospettiva dell'avvenire, senza la quale il presente, anche tranquillo, rimane inquieto e colpito da sterilità.

Dopo tante vicende e tanti infruttuosi tentativi, la Francia chiarita dall'esperienza propria, saprà, io ne ho piena fiducia, conoscere da se stessa dove siano i suoi migliori destini.

Il giorno in che sarà convinta che il principio tradizionale e secolare della eredità monarchica è la più sicura garante della stabilità del suo governo, dello sviluppo delle sue libertà, essa troverà in me un devoto francese, premuroso di radunare intorno a sè tutte le capacità, tutti i talenti, tutte le glorie, tutti gli uomini che coi loro servigi sonosi meritata la gratitudine del paese.

Io ancor vi rinnovo, mio caro Berryer, i miei ringraziamenti e vi chieggo di continuare, ogni qual volta ve se ne offrirà l'occasione, a prendere la parola come l'avete ultimamente fatto con tanta fortuna ed opportunità. Facciamo conoscere sempre più alla Francia i nostri pensieri, i nostri voti, le nostre leali intenzioni, ed attendiamo con fiducia quello che Dio le inspirerà per la salute del nostro comune avvenire.

Contate sempre, mio caro Berryer, sulla sincera mia affezione. (*Firmato* Enrico.

— L'ufficio dell'Assemblea ha destinato quest'oggi il signor Brun come commissario di polizia attaccato al servizio speciale dell'Assemblea. (*La Patrie*).

— Assicuravasi quest'oggi alla sala delle conferenze che non vi saranno quanto prima all'ordine del giorno che tre tornate per settimana. Gli altri tre saranno destinati per discutere negli ufficii le leggi organiche decretate dall'Assemblea costituente. (*Journal des Faits*).

— Nella sala delle conferenze parlavasi molto della rivista ch'ebbe luogo nel piano Saint-Maur. Annunziavansi nuove feste militari, alle quali avrebbe a prender parte il signor presidente della repubblica. Parecchi asserivano ch'egli sia per scegliere il 24 febbraio per una di tali feste.

Parlavasi in certi gruppi, di un gran ballo datosi ieri sera all'ambasciata di Prussia, in via di Lille. Assistevanvi il generale Narvaez col Toson d'oro ed il cordone di Carlo III.

Si notò il signor Giulio Bastide a fianco del signor di Montebello, il signor Changarnier a canto al signor Baraguay d'Hilliers. Il signor Baroche portava il cordone di commendatore.

Dei ministri non si è veduto che il signor de Royer. La signora Demidoff, cugina del presidente, portava, come per solito, la sua aquila d'oro. (*Evenèment*).

— Dicesi che un gran numero di rappresentanti dei dipartimenti meridionali, propongansi di ricusare il loro voto alla via ferrata d'Ovest, a meno che i deputati dei dipartimenti interessati in codesta strada ferrata non accordino loro in concambio il voto della via di ferro da Parigi ad Avignone. (*Gazette de France*).

— Il signor generale Gerard, comandante la 14.a divisione militare, è di ritorno a Nantes. (*Courrier de Nantes*).

— Tra i membri che sonosi ritirati dal circolo *des Pyramides*, citansi i signori: Thiers, Broglie, Talhouet, Roger (del Nord), Leon di Maleville, Delessert, Bigot, Duvergier di Hauranne, Pecol, Baze, Hovyn, Tranchère, Giulio Lasteyrie, Chambolle ecc.

Il sig. di Remusat ed il sig. Molè, dei quali parlavano alcuni giornali, non fecero mai parte dell'adunanza. (*La Patrie*).

— Tra le nomine dei prefetti che prime compariranno, si cita particolarmente quella del signor Romieu, antico prefetto di Luigi Filippo.

Il sig. Romieu, il quale erasi ricusato finora di ritornare nella carriera amministrativa, sarebbesi determinato, dietro le premurose sollecitazioni di cui sarebbe stato l'oggetto, ad accettare la prefettura dell'alta Garonna, col titolo di commissario straordinario.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Per ordine del sig. A. Thayer, direttore generale delle poste, si stabilisce in questo momento alla stazione di Chelle, sulla via ferrata di Strasborgo, un apparecchio per ricevere e trasmettere i sacchi di dispacci senza fermare i treni in marcia. Delle prove di codesto apparecchio ebbero già luogo con pieno successo sotto gli occhi della amministrazione delle poste. (*Presse*).

ALEMAGNA, 18 *febbraio* (dalla *Corrispondenza*).

Le deliberazioni del congresso di Dresda hanno preso una piega decisiva, e perciò le viete querele tra Austria e Prussia minacciano di ridestarsi. Il principe di Schwarzemberg, fatto più ardito dalle concessioni continue della Prussia, sembra spingere le sue pretese più oltre che la posizione della Prussia nell'Alemagna e nell'Europa non sembra permettere. Così, malgrado la protesta dei piccoli Stati, il principe insiste sull'installamento immediato del nuovo potere esecutivo con 11 voti e soprattutto vuole che l'Austria abbia la presidenza tanto del potere esecutivo come dell'Assemblea plenaria legislativa. Il signor di Manteuffel non ha creduto poter cedere su questo punto e non ha potuto intendersi nelle deliberazioni ch'ebbero luogo ieri l'altro. Egli è per questo che il sig. Manteuffel è ritornato qui ieri mattina per conferire ancora una volta personalmente col re prima di pronunciare l'ultima parola. Tosto arrivato ei si recò immediatamente dal re e stette con lui due ore. Probabilmente ritornerà a Dresda stassera.

Nella prima Camera, tosto fatta l'elezione del presidente, si comincierà a discutere il progetto di legge sulla stampa. Siccome questo progetto ha contro di sè tutti i partiti, si crede che il ministero lo ritirerà nel corso della discussione.

La questione dei ducati occupa sempre l'attenzione dei nostri uomini di Stato. Il governo austriaco, molto scaltramente, ha lasciato al nostro la cura di dirigere i negoziati politici colla Danimarca, e siccome tutte le concessioni fatte a questa sono impopolari in Alemagna, tutta l'odiosità di ciò che possa arrivare ricadrà sulla povera Prussia.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*. Noi annunciammo, giorni sono, che i governi tedeschi avevano incaricato i loro ambasciatori a Parigi di trattare col governo francese la questione concernente la Svizzera. Questo governo ha ora dichiarato esser disposto a fare da mediatore e nulla di più.

Il governo britannico, il quale può contare sopra una grande maggioranza nel Parlamento, prende in quest'affare un atteggiamento molto favorevole alla Svizzera. Tuttavia si distingue scrupolosamente la questione di Neufchâtel da quella dei rifugiati, riguardo ai quali saranno adottate delle misure tosto che il governo della Confederazione germanica sarà organizzato.

Annover, 17 *febbraio*. — Il governo ha indirizzato all'Assemblea degli Stati un messaggio in cui espone la condotta che ha seguito negli affari d'Alemagna. Il governo dichiara che non intende ritornare all'antico stato di cose, ma intende arrivare ad una trasformazione della Confederazione, la quale sia in armonia coi bisogni dell'epoca. Egli è in queste circostanze che il nuovo ministero è venuto al potere.

Schleswig-Holstein. — *Kiel*, 13 *febbraio*. — Ecco le principali disposizioni del progetto che sarà comunicato all'Assemblea dei notabili che deve convocare il re di Danimarca.

1. *Il regno*. La monarchia danese si compone di tre paesi per sempre inseparabili: la Danimarca, lo Schleswig-Holstein e Lauenburg.

Lauenburg sarà unito all'Holstein. La posizione politica di Holstein-Lauenburg rispetto alla Danimarca sarà fissata nell'istesso modo che i rapporti definitivi dell'Austria intiera colla Confederazione germanica. Per i tre paesi l'ordine di successione è invariato.

2. *Costituzione*. Tutto il regno di Danimarca forma un'unità monarchico-costituzionale sotto lo scettro del re di Danimarca.

3. Ogni paese ha per i proprii affari ministri speciali e un'Assemblea particolare che si riunirà a Copenhaghen, a Flesburg e a Kiel. Essa avrà il diritto di votare le leggi concernenti le imposte e le finanze. Ogni paese ha la sua costituzione particolare deliberata d'accordo col re. Il regno di Danimarca avrà un'Assemblea comune che si riunirà a Copenhaghen e voterà le leggi di finanze e le imposte. Quest'Assemblea si comporrà di deputati eletti in proporzione della popolazione di ogni paese, cioè 59 per 0/0 per la Danimarca, 17 per lo Schleswig, e 24 per l'Holstein-Lauenburg.

4. *Il re e il governo*. Il re convoca, proroga e scioglie le Assemblee del regno e delle provincie. Egli ha un diritto di voto assoluto tanto riguardo all'Assemblea generale, come riguardo alle Assemblee particolari.

Il governo sarà diretto dai ministri del regno e da quelli dei 3 paesi che lo compongono, i quali avranno voto deliberativo nel consiglio di Stato. (*Stampa libera del Nord*).

NORVEGIA. — Christiania, 11 *febbraio*. — Quest'oggi il re aprì in persona lo Storthing. Dopo aver ringraziato gli Stati per la simpatia che gli avevano dimostrato in occasione del matrimonio di mio figlio, il re proseguì:

« Voglia il cielo che preservò la penisola scandinava dai pericoli che sì crudelmente visitarono altri Stati in questi ultimi anni, permettere a noi di consacrare la nostra sollecitudine costante a consolidare le nostre istituzioni e la prosperità generale. E le sofferenze, nate da speranze esagerate e fallaci, ci servano di vincolo e ci proteggano contro idee che traggono seco lo scontento dei rapporti esistenti, i disordini civili e l'obblio dei doveri verso lo Stato e verso la legge.

« Fra le proposte che vi saranno fatte, io raccomando specialmente alla vostra attenzione un progetto di strada ferrata da Christiania a Moesen.

« Le nostre relazioni colle potenze straniere continuano ad esser amichevole. L'appoggio fermo prestato da alleati fedeli alla giusta causa della Danimarca, sostenuta eziandio dai regni uniti, ha messo un termine alla lotta sanguinosa. Le quistioni gravi che le furono origine e alimento, avranno presto una soluzione pacifica.

« Malgrado le circostanze avverse, l'industria del regno hafatto dei progressi negli ultimi anni.

« Io dichiaro aperto il 13 Storthing ordinario della Norvegia, e chiamando sui vostri lavori le benedizioni del cielo, vi rinnovo, signori, l'assicurazione della mia reale benevolenza. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il Senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale ch'è approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge provvisoria per le risaie.

Non essendovi numero legale, si fa l'appello nominale e risultano mancanti: — Baldovini, Bermondi, Breme, Callabiana, Cataldi, Chiodo, Colla, Colli, Cotta, Cristiani, d'Angennes, D'Azeglio, Deferrari, Defornari, Doria, Fantini, Gallina, Gattinara, Lazzari, Marioni, Mosca, Musio, Nigra, Pamparato, Riberi, Rorà, San Marzano, Sclopis.

Secondo l'art. 40 del regolamento, il nome degli assenti verrà pubblicato nel foglio ufficiale.

La seduta è sciolta alle ore 2 1/4 per mancanza del numero legale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Interpellanza Revel. — Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Il presidente dà lettura di una lettera del sindaco di Torino, colla quale prega, a nome del corpo municipale, la Camera a voler intervenire o in corpo o per deputazione alla funzione religiosa che avrà luogo il 4 marzo, giorno anniversario dello Statuto.

Dà pure lettura di una lettera del deputato Farina, colla quale dichiara erronea l'asserzione fatta dal sig. ministro degli esteri che la lettera da lui prodotta concernente il conte di Pralormo fosse anonima.

De Candia riferisce le conclusioni della commissione concernenti l'elezione del maggiore Grixoni fatta dal collegio elettorale di Isili e ne propone la conferma.

La Camera conferma.

Revel. Nella tornata del 15 febbraio il sig. ministro deponendo al banco della presidenza il trattato di commercio conchiuso col Belgio, faceva istanza affinchè fosse dalla Camera dichiarato d'urgenza. Ciò non ostante questo trattato non si trova stampato ancora, nè è stato comunicato alcuno dei documenti e dati statistici necessarii a conoscersi in una discussione di grandissima importanza che riguarda niente meno che la riforma radicale del nostro sistema finanziario.

Prego il ministro a voler comunicare alla Camera i documenti necessarii a che essa possa poi procedere con fondamento in questa discussione.

Ministro d' agricoltura e commercio. Mi corre il debito di opporre alcune osservazioni a quanto asseriva il signor deputato di Revel.

Il trattato col Belgio che fu da me deposto al banco della presidenza appunto il giorno 15, e di cui nel giorno successivo feci tosto incominciare la stampa, sarebbe forse già pubblicato, se e la necessità di correggere le bozze e l'insufficenza dei caratteri della tipografia non fossero stati cagione per cui dovette progredire con lentezza.

Ho unito al trattato suddetto un quadro statistico delle importazioni degli ultimi anni: ma quanto agli altri documenti non credo si debbano anticipatamente stamparsi, perchè ciò porterebbe il rinvio della discussione del trattato agli uffizi; io sono d'avviso perciò che si lasci alla Camera il decidere se debbano o no essere stampati. La Camera ricorderà che non ho dissimulato la gravità di tale trattato mentre reclamando la maggior sollecitudine del Parlamento, mi astenni dal fare qualunque domanda d'urgenza.

Revel. Faccio osservare al signor ministro che nella relazione di quella tornata la Gazzetta officiale accenna che egli pregava la Camera a deferire d'urgenza il trattato suddetto.

Insisto sulla necessità della presentazione dei documenti da me accennati, prima che si venga alla discussione, affinchè la Camera e il paese stesso possano essere edotti di quanto riguarda il suddetto trattato.

In seguito però a quanto disse il signor ministro, può benissimo accadere che i dati da lui fatti stampare potessero bastare; perciò mi riservo di muover altra istanza quando essi saranno pubblicati.

Avigdor. App[illegible]to all'importanza del trattato col Belgio chiede che sia dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Essendo già stato adottato l'articolo primo, si procede alla discussione dell'articolo secondo.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire quattro per cento.

Tra altri parenti ed affini sino al quinto grado, lire sei per cento.

Tra parenti ed affini dal sesto al duodecimo grado inclusivamente, lire otto per cento.

Per le successioni devolute ad estranei o corpi morali, lire dieci per cento.

La tassa però per gl'istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, sarà soltanto del tre per cento.

La riscossione delle tasse sarà regolata di venti in venti lire da cento centesimi sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire sei per cento.

Tra altri parenti e tra affini sino al sesto grado, lire otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei, lire dieci per cento.

La tassa però per gl'istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850 sarà limitata al tre per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

R. Commissario. Dichiara di accettare la redazione della commissione.

Deforesta. Io sono di parere si debba mantenere il progetto del ministero. I motivi pei quali non credo doversi accettare le modificazioni apportatevi dalla commissione sono per se stessi evidenti. — Scorgesi infatti non esser logico che stabilendo il tre per cento tra zii e nipoti, prozii e pronipoti — veniamo di slancio al sei per cento tra cugini di primo grado; non veggo in secondo luogo esservi ragione per cui avendo il governo, il quale ben conosce lo stato delle nostre finanze riconosciuto sufficiente una tassa minore, dobbiamo noi approvare quella maggiore della commissione.

Un tale procedere farebbe una cattiva impressione sui contribuenti i quali potrebbero a ragione lamentarsi che i deputati vogliano anzichè alleviare, aggravare le imposte più di quello che stimò opportuno il governo medesimo. Quanto all'altra modificazione della commissione, colla quale vengono pareggiati agli estranei i parenti od affini oltre il sesto grado osservo che vi esiste fra i parenti di qualunque grado essi siano una certa solidarietà morale, la quale fa sì che siccome l'infamia, le umiliazioni personali sono credute riflettere tutti i parenti, così avviene pure che ciascuno di essi credesi stretto quasi da un dovere a soccorrere quel parente che si trovi nel bisogno. D'altronde a me non pare logico il fissare una tassa eguale a quelli a cui la legge concede un diritto di successione, per coloro i quali dal solo caso vi sono chiamati.

Relatore. I motivi per cui la commissione credette di apportare al progetto del ministero le modificazioni accennate dall'onorevole deputato Deforesta, sono espressi nella relazione stessa, sono cioè i bisogni delle finanze e quanto all'avere uguagliato agli estranei i parenti, oltre il sesto grado, furono le considerazioni che da quelli appena si distinguono le persone congiunte al defunto con sì tenue vincolo di parentela.

Del resto la commissione non crede aver meritato biasimo alcuno, perchè sa che promuovendo, com'ella ha inteso di fare, il vantaggio delle finanze, si promuove quello di tutto lo stato.

Deforesta. Insisto affinchè venga mantenuto il progetto del ministero.

Sono adottati quali furono proposti dalla commissione gli alinea 1, 2 e 3 di questo articolo.

Si pone ai voti la proposta Deforesta, che venga cioè riprodotto il progetto del ministero.

(Non è adottata).

Michelini. Propone tra cugini di primo grado la tassa del 5 per 100

Dopo prova e controprova è adottato l'alinea 4 secondo la proposta Michelini.

L'alinea 5 e 6 sono approvati secondo il progetto della commissione.

Gandolfi. Io credo opportuno che agli istituti di carità e di beneficenza sia usato uno speciale riguardo; ravviso ingiusto perciò che abbiano a soggiacere ad una tassa minore dei figli di fratello. Propongo pertanto che debbano pagare la metà della tassa imposta agli estranei cioè il 5 per cento.

(La Camera approva).

Turcotti. Propone il seguente articolo di aggiunta.

« Le successioni e trasmissioni di un capitale valore sopra le lire 100/m. e quelle di qualunque somma cadente a benefizio di individui, i quali già fossero o diventassero col sussidio della successione istessa, possidenti per un valore sopra le lire 100/m pagheranno il doppio della tassa come sovra stabilita. »

(Non è appoggiato)

Deforesta. Mi pare che dal momento che la Camera ha deciso non dovere far distinzione fra parenti ed estranei, sarebbe più conveniente invece dell'alinea 6 il sostituire queste parole: *per tutte le altre successioni lire 10 per cento*.

Bellono. Convengo coll'onorevole preopinante essere veramente inutile il far menzione dei parenti oltre il sesto grado e degli estranei, dandosi loro un identico trattamento.

Relatore. Se potesse il senso delle parole dar luogo ad ambiguità crederei opportuno, non ostante la votazione, il rinvenire sulla redazione di questo alinea, ma non essendovi luogo ad oscurità di sorta, d'altronde l'espressione che si vorrebbe sostituire non essendo a mio avviso molto esatta, perchè non è vero che per tutte venga stabilito il 10 per cento, essendosi fatta l'eccezione per gli istituti di carità e beneficenza come nell'alinea seguente, credo si debba la redazione conservare quale l'abbiamo già adottata.

Airenti. Credo vi esista una ragione legale per cui debba preferirsi l'espressione adottata nella proposta, e si è che concedendo la legge i diritti di successione sino al decimo grado, potrebbe nascervi qualche dubbio nella interpretazione della legge.

(La Camera adotta la proposta Deforesti).

Si passa alla discussione dell'articolo seguente:

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale, il cui valore complessivo non eceda le lire [illegible].

2. La mobiglia di cui all'art. 415 del codice civile.

3. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.

4. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.

5. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire 400 od in capitale non maggiore di lire 4000.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila.

2. La mobiglia di cui all'art. 415 del codice civ.

3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.

4. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire duecento.

Faraforni dice essere contrario all'art. 25 dello Statuto, il quale stabilisce che tutti debbano proporzionatamente concorrere ai carichi dello Stato, la disposizione del primo alinea di quest'articolo, e ne propone la soppressione riservandosi qualora questa non venga accettata dalla Camera di proporre un articolo d'aggiunta.

R. Commissario. Il governo nel proporre quest'articolo, ben lungi dall'allontanarsi dallo Statuto, ha creduto anzi di agire secondo lo spirito del medesimo usando quei riguardi di che sono meritevoli le successioni il cui valore non ecceda le lire duemila.

Nota. Per applicare l'articolo 25 dello Statuto, secondo l'onorevole deputato Faraforni, egli sarebbe necessario, cosa se non impossibile difficilissima, il fare minutissime indagini affine di proporzionatamente ripartire i carichi dello Stato. L'articolo suddetto ha uno scopo ben più alto: tende cioè a stabilire il principio d'uguaglianza ed a torre il pericolo d'una imposta progressiva.

La soppressione del primo alinea non è adottata.

Faraforni. Propongo il sotto emendamento di cui ho parlato.

« Questa disposizione non è applicabile a favore
« degli eredi, i quali già posseggono un patrimonio,
« il di cui valore congiunto a quello della eredità che
« loro è devoluta, ecceda la somma suindicata. »

Turcotti propone il seguente emendamento all'articolo 3.o.

Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni e trasmissioni per un valore non eccedente le lire 2,000, nel solo caso però in cui cadano a beneficio di individui che non posseggano in averi e valori per un capitale sopra le lire 2,000.

2. La mobiglia ecc.

3. I lasciti ecc.

4. Soppresso.

Mantelli propone al § 1.o l'aggiunta delle seguenti parole:

« ..... E che la quota del coerede più favorito
« non ecceda la somma di lire 1000 »; e la soppressione del § 2.o.

Pescatore fa osservare che gli emendamenti Bastian e Mantelli mirando allo stesso scopo, si potrebbero discutere congiuntamente.

Bastian dice insufficiente la somma di lire 2000 nelle eredità da esentarsi dall'imposta sulle successioni.

Arnulfi combatte la proposta.

Mantelli insiste.

Giannone. La commissione si attiene all'importanza della quistione finanziaria. Avrei preferito io l'emendamento Faraforni. Ma senza portar danno alla finanza si potrebbero eccettuare in linea retta le quote che non eccedono lire 500.

Turcotti ritira il suo emendamento.

Pescatore. Parlo in favore degli emendamenti. L'esenzione di che si tratta non è solo ingiusta, ma contraria allo Statuto. Premetto come fatto costante che

4|5 delle pubbliche entrate risultano da tasse indirette e che queste, quali più quali meno, sono sproporzionate e gravano maggiormente sui poveri. So che si possono riformare, e che il ministero promise questa riforma, ma presentemente sono per la maggior parte ingiuste. Qual è dunque il dovere del legislatore? Può chiuder gli occhi su questa sproporzione? Può ristabilirla in occasione delle tasse indirette. Ora è ragione che chi è troppo gravato si alleggerisca.

Ma io posso dimostrare che le classi povere sono più aggravate e le possiamo sgravare cogli emendamenti proposti. Possiamo dividere le fortune in medie, in superiori e in inferiori. I primi sono disinteressati in questa quistione. La somma si distribuisca per capi o in ragione dei rispettivi averi: per loro fa lo stesso. Poniamo una scala di 12 fortune. La prima di 1 mila, la seconda di 2 ecc. che si voglia prelevar 78 franchi su tutte. Distribuite per capi, ciascuno pagherà 6 fr. Chi ha una fortuna media pagherà questa somma. Noi siamo dunque certi che le imposte sproporzionate indirette sono indifferenti per loro. La sproporzionalità interessa le fortune superiori che restano sgravate e e le inferiori che restano aggravate. Ora il commiss. regio ci mostrava con dati statistici che cogli emendamenti proposti sarebbero allegerite le fortune inferiori alle medie. Or questo è giusto se non si dimostra che le tasse indirette non gravano più su quelle fortune. Egli allega i bisogni delle finanze, che obbligano a restringere le esenzioni in angusti limiti. Ma sentimmo più volte il ministero porre a base della sua politica la giustizia, vero interesse della società.

Applichiamo questo principio in favore delle classi sventurate. Quando l'esperienza venga a confermare i dati statistici addotti dal governo, potremo fare una nuova legge

Egli mostrò il rapporto delle fortune di 25 a 30 m. ll. colle altre. Ma questo rapporto non fa nella nostra discussione, perchè gli emendamenti proposti non si riferiscono a quelle fortune. Allegava pure la Francia, ove la divisione è circa come fra noi, e ciò non ha luogo fra noi. Ma ivi dividono l'eredità maschi e femmine, e ciò è causa della gran divisione della terra, e ciò non ha luogo fra noi.

Ma ripeto, quando la sperienza d'un anno avrà dimostrati insufficienti i prodotti, la Camera in vista della necessità potrà restringere le esenzioni, e allora speriamo che il ministero avrà adempiuta qualche sua promessa come la riforma daziaria, che è ora ingiusta.

Crederei inutile dimostrare che lo statuto vuole la proporzione nei tributi. I legislatori la vollero costantemente e chi non si curasse di effettuarla e non facesse di coreggere i difetti, adoprerebbe in senso anticostituzionale.

Arnulfi. Mi pare si possa rispondere al sig. Pescatore che si dee far una legge proporzionale alle fortune nelle successioni, e che facendosi una legge poi sui dazii si debba pur cercare la proporzionalità. Ma non è il caso di far ciò in una legge parziale. Dirò ancora una parola sulla poca importanza dell'estensione dell'esenzione a ll. 4000. Ma se il sig. preopinante la crede un compenso ad ineguaglianza nella tassa indiretta, non deve essere sì poco importante. Dissi che in Francia le quote di 5 fr. d'imposta sono quasi la metà. Ma qual che sia la causa gli effetti sono identici.

L'emendamento Bastian, che porta a lire 4000 la tassa diretta esente da imposta non è approvata.

La proposta Mantelli consistente nell'aggiungere le parole: « O che la quota del coerede più favorito non ecceda lire 1000». Non è approvata.

Mantelli propone un altro emendamento consistente nel redigere nel modo seguente il § 1.

« Le quote delle successioni in linea ascendentale o discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire mila. »

Arnulfi. È la stessa cosa.

Pescatore. La proposta ha un valore considerata in se sola, un altro se aggiunta alla proposta della commissione. La proposizione complessa fu respinta, la semplice no.

Sineo. Propongo di rimandare a domani questa grave questione. Se un contadino non eredita che ll. 1000 è ingiusto aggravarlo. La legge sarebbe assurda se si approvasse il progetto del ministero. Vorrei dare maggiore sviluppo alla questione e additarne le funeste conseguenze, ma mi ritiene l'ora tarda.

Arnulfi. Questa legge è sostanzialmente come quella che fu già votata. Non si guarda qui alle persone ma alle eredità.

La proposta Mantelli non è approvata.

Mantelli propone che si esentino le quote di lire cinquecento.

Non è approvata.

Sineo propone la soppressione della parola *complessivo* nel progetto del governo.

Non è approvata.

Sineo chiede la controprova.

Anche dopo la controprova non è approvata.

La redazione della commissione è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 22.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni.

IL MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

Estratto del verbale dell'adunanza tenutasi il 22 febbraio dalla Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al re Carlo Alberto.

Dietro proposta del suo segretario, la Commissione deliberava di esprimere al sig. ministro dei lavori pubblici ed alla Commissione da lui presieduta quali siano i suoi voti e le sue speranze relativamente alla scelta del progetto pel Monumento stesso, e della località ove debba essere collocato.

Esaminati a questo scopo i diversi progetti già presentati, ella, ad unanimità di voti, diede su tutti gli altri la preferenza a quello presentato dal suo degno presidente sig. marchese Roberto d'Azeglio, pei motivi che determinò doversi accennare nel processo verbale di questa tornata, del quale ha pure ordinata la trasmissione al sig. ministro dei lavori pubblici con preghiera di darne comunicazione alla Commissione da lui presieduta.

Lo scopo politico e morale propostosi dalla Commissione promotrice della pubblica soscrizione, costantemente da lei esternato nelle varie sue pubblicazioni, convalidato dall'adesione dei cittadini che risposero al suo programma sottoscrivendovisi, confermato infine anche dal carattere della legge a quest'uopo votata dal Parlamento nazionale, è pienamente ottenuto colla scelta del progetto d'Azeglio e della località da lui indicata fra la Camera dei deputati e l'attuale *affatto provvisorio* quartiere dei granatieri già guardie.

Ed anzitutto la Commissione si unisce al suo degno presidente ed alla grande maggioranza de suoi concittadini nel far voti perchè il fabbricato ora occupato dai granatieri sia col tempo, ed a spese delle finanze dello Stato adattato a conveniente sede del Senato del regno, sia in vista dei gravissimi inconvenienti dell'ulteriore residenza del Senato medesimo nel palazzo Madama, sia in vista dei molti vantaggi morali e materiali che ne rendono desiderata la traslazione in prossimità della Camera dei deputati.

Nell'indicata località che, appartenendo *senza alcun vantaggio* alle finanze dello Stato, potrebbe in tale modo essere destinata a pubblico uso, il monumento nazionale al re Carlo Alberto, sorgendo maestoso fra le due Camere da lui create collo Statuto, ed in una nuova piazza che abbellirebbe sempre più la città e faciliterebbe l'adito ai due palazzi, ricorderebbe ad un tempo e il munifico dono delle nostre libertà e l'infanzia ivi trascorsa del magnanimo principe, sarebbe ornamento alla contrada che già ne porta l'augusto nome, poichè aperta dalla sua liberalità, sarebbe in centrale e conveniente posto elevato, sicchè e dai prossimi portici e dal lontano viale del Re si potrebbe ammirare, presenterebbe insomma tutte le circostanze che si possono desiderare più favorevoli al patriotico progetto.

In appoggio alla preferenza accordata dalla commissione al progetto del suo presidente marchese d'Azeglio, si aggiunge la considerazione degli inconvenienti e delle enormi spese che porterebbero seco gli altri progetti presentati.

Quello di collocare il monumento nazionale a Porta Palazzo lo allontanerebbe troppo dal centro della città, porrebbe in campo la quistione apparentemente poco importante, ma in realtà non facile a decidersi, se l'effigiato debba rappresentarsi rivolto verso la città od all'infuori, e per fare in quella località una conveniente figura esigerebbe una grandiosità assai più costosa che non esigasi per quello proposto dal marchese d'Azeglio.

L'altro progetto poi che tende a far collocare il monumento oltre Borgo Nuovo sulla piazza costruenda allo sbocco delle contrade dell'Arco e della Posta, oltrecchè non è appoggiato da alcuna politica relazione di idee, presenta lo stesso inconveniente di essere fuori del centro della città, e di necessitare che intorno ad esso sia eseguita la proposta fabbricazione per essere convenientemente collocato.

E per ultimo, il grandioso progetto di palazzo nazionale ideato dal cavaliere Michela, nè per la scelta della località, nè per l'enorme spesa che importerebbe, crede la commissione potersi considerare come accettabile.

Per queste ragioni la commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale, esaminata la quistione sotto ogni rapporto politico, artistico ed economico, si crede in dovere di esternare i suoi voti in proposito, raccomandando caldamente alla commissione incaricata dell'esecuzione del monumento stesso, la scelta del progetto presentatole dal marchese d'Azeglio, sul merito e sull'opportunità del quale vede convenire, ad un tempo, molti distinti artisti, e la grande maggioranza dei cittadini soscrittori alle liste delle quali ella si è fatta promotrice. Nell'emettere questo suo voto, la commissione considera, che se i mezzi mancassero a completare la grande opera, ciò non dovrebb'essere ostacolo alla esecuzione della parte monumentale del progetto, che a miglior tempo sarebbe poi completato.

Se i voti espressi dalla commissione, la quale iniziava questa solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza verso il magnanimo fondatore delle nostre libertà, e con perseverante alacrità promoveva in difficili circostanze l'attuazione del patriotico concetto, saranno favorevolmente accolti, ella sarà lieta di averli francamente manifestati; se non lo saranno, ella avrà almeno con pubblico atto, allontanata da sè la risponsabilità di ogni contraria determinazione.

Sottoscritti all'originale. — Biscarra G. B. — E. L. Scolari — Giovanni Piolti, *ing.* — F. Rignon — S. Berruti — G. Buniva — C. M. Despine — C. G. Melano — Giuseppe Pomba — R. Sineo — F. Vicino.

Per C. C.: il segr. prom. E. L. SCOLARI.

VARIETA'.

Una lettera pervenuta da Parigi ci fa sapere come l'abile esperimentatore signor Foucault abbia trovato la maniera di dimostrare nel modo più semplice e più naturale la rotazione della terra, talchè presentemente ognuno si domanda, come mai non siasi pensato prima d'ora ad una operazione sì ovvia. Egli è veramente un altro uovo di Colombo. Il signor Foucault sospende alla volta d'una sala dell'osservatorio un lungo pendolo, e lo fa oscillare in un piano verticale. Dopo alcuni minuti la deviazione si manifesta, il piano verticale gira. Ciò è una prova evidente della rotazione della terra. Il signor Bertrand vi ha applicato il calcolo, e la formola che ne deduce per la deviazione si trova d'accordo colle mille esperienze fatte.

L'autore della lettera crede, se la memoria non gli falla, che la deviazione sia proporzionale al seno della latitudine. Ora il signor Foucault intende sospendere un lungo pendolo alla volta del Pantheon. Se questo ingegnoso e dotto fisico non ha meritato pel progresso della scienza, ha certamente meritato molto per renderla viemmaggiormente popolare; giacchè dopo aver confutato nel modo più palpabile alcuni mesi fa i fautori dell'emissione della luce, che ancora esistevano, particolarmente in Inghilterra, lo vediamo oggi provare, anche alle menti più rozze, il gran concetto di Galileo. È il caso di dire, che un pendolo finì ciò, che un altro avea incominciato.

CENNO NECROLOGICO.

Il 19 corrente febbraio moriva a Tirano in Valtellina il nobil uomo *Antonio Penosta-Visconti*. Sino dalla sua gioventù ei rivolse i suoi pensieri all'altissima meta di contribuire all'indipendenza del suo paese. Nel 1831 si associò a coloro che credettero in allora giunto il momento opportuno per tentarne l'impresa; ma scoperti i disegni venne, come altri, rinchiuso in carcere a Milano, ove si trovò compagno collo storico Cesare Cantù nella medesima prigione, e vi rimase circa tre anni. Ritornato in patria ei divise il suo tempo fra le cure domestiche e l'amministrazione del comune, contribuendo sempre con tranquilla operosità al bene universale. Se non che una malattia di cuore, che poi lo tradusse al sepolcro, aveva da qualche tempo fiaccata la sua energia. Il dolore profondo e sincero delle sventure italiane accelerò la sua fine. Morì compianto da tutti, e la sua memoria vivrà a lungo onorata e cara. L. T.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 febbraio.

Page Samuele Enrico, inglese, possidente, da Milano. — Guigon Giacomo di Lione, negoziante, da Lione. — Jenist Pietro d'America, possidente, da Milano. — Levy Samuele di Mulhouse, commesso negoziante, da Livorno. — Rochet Luigi Eleonor di Parigi, statuario, da Parigi. — Champenois Pietro Desiderato di Chatillon, viagg. di comm., da Ginevra. — Belgiojoso Francesco di Milano, conte e possidente, da Livorno. — Treves dei Bonfili Giuseppe di Venezia, cav., possidente, banchiere, da Milano. — Medici Giacomo Ant. di Milano, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 23 febbraio.

Larousse Vittoria di Provins, artista lirica, per Milano.

DECESSI *del 22 febbraio in Torino.* N. 18

del 23 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 810.

ULTIME NOTIZIE.

La splendidezza e il buon gusto del ballo di beneficenza che ebbe luogo stanotte al Teatro Regio avanzarono ogni espettazione. Le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnate dalle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova e da S. A. il Principe Eugenio, giunte alle dieci, furono accolte con lunghi ed entusiastici applausi. Gremiti di gente erano la platea e il palco scenico messi a livello, nonchè tutti i palchetti, onde il panorama riusciva dei più maravigliosi. Durarono le danze fino alle otto di stamane. Ci faremo premura di dare i ragguagli di questa festa; che lascierà lunga memoria di sè. Possiamo intanto accertare, che si distribuirono da 3000 biglietti, e che l'introito supera d'assai le trenta mila lire, cifra cui non s'era mai giunto ancora negli anni scorsi nei balli di beneficenza.

BERLINO, 20 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta di Voss*:

Il progetto di un'unione doganale austro-tedesca fu veramente respinto dal nostro gabinetto, tuttavia i negoziati coll'Austria sotto il rapporto politico-commerciale non furono rotti. Questi negoziati si proseguono in questo momento con maggiore attività e con più successo che prima. Inoltre non si limitano a delle concessioni per il commercio fra i gruppi di dogane alemanne, ma tendono niente meno che a un trattato di commercio fra l'Austria e gli Stati dello Zollverein, il quale sarà mantenuto, però non sappiamo se il sistema politico-commerciale della Prussia subirà qualche modificazione.

L'Austria, qualora si conchiudesse questo trattato, intende che in Prussia siano conservati i dritti elevati che pesano sugli articoli di manifattura, filatura ecc. e che i diritti d'entrata sovra parecchie materie prime siano resi uguagliati a quelli dell'Austria che sono meno gravosi. Il ritiro del signor Von der Heydt è dunque problematico per il momento.

— La *Corrispondenza litografica* di Parigi ha in data di Berlino 19 febbraio, che il re di Prussia pare certo abbia imposto al signor Manteuffel di rifiutare la proposta di Schwarzenberg sull'annessione di tutti gli Stati imperiali alla Confederazione germanica, colla presidenza esclusiva dell'Austria nella direzione superiore degli affari (ciò che metterebbe la Prussia nella condizione degli Stati minori); e di reclamare unitamente agli Stati minori il ritorno all'antica Dieta germanica. Queste notizie avevano prodotta una viva agitazione a Berlino.

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	. .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre		— —
1849 — id. 1. gennaio		83 5|4 a 84
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		— —

BORSA DI PARIGI *del 21 febbraio*. — I fondi pubblici, malgrado un nuovo sconto di 15,000 franchi di rendita sono stati pesanti per la più gran parte di oggi. Il 5 0|0 aperto a 96, 45 è disceso a 96, 25, e rialzatosi quindi a 96, 40 si è chiuso a 96 35, in diminuzione di 5 cent. su ieri. Il 3 0|0 a 57, 75, diminuito egualmente di 5 cent. La lettera diretta dal conte di Chambord al sig. Berryer pare che abbia esercitato certa influenza sul movimento d'oggi. V'era pure preoccupazione sulle notizie d'Alemagna; temevasi che l'ambizione dell'Austria non portasse a qualche complicazione.

A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0|0 è ricaduto di 10 cent. a 96, 40: il 3 0|0 è aumentato di 5 cent. Si è negoziato il 4 0|0 a 76 10.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 83 a 82 85 per chiudersi a 82 90; il nuovo da 83 20 a 83. Il nuovo prestito di Piemonte (1849) a 930 non ha variato.

BORSA DI PARIGI *del 22 febbraio*. — Migliorarono alquanto i fondi e non vi contribuirono poco le precauzioni prese dalle autorità per impedire ogni specie di manifestazione in occasione dell'anniversario dei 24 febbraio. Le nuove d'Alemagna quantunque assai importanti non esercitarono influenza, sia che non si conoscessero generalmente alla borsa, sia che dopo le grandi perdite di cui furono occasione sulla piazza pochi mesi sono, la borsa sia divenuta più prudente.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 aumentò di 10 cent. a 96, 50, il 3 per 0|0 ribassò 5 cent. a 57, 80. Antico 5 per 0|0 piem. (cert. Rot.) 82 90, con ribasso di 5 cent.; nuovo id. 82, 95. Antico imprestito di Piemonte, da 980 a 975.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 22 febbraio 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	86	62
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	50
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

S NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI*. — *La sollevazione delle Fiandre*. — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M recita.

D'ANGENNES. — *La Fille de l'air.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 26 Febbraio 1851. — Num. 978.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È morta a Fano la madre del cardinale Wisemann.

Le commissioni d'epurazione fanno gran lavoro nelle Marche.

L'Assemblea francese finì di discutere sulle ipoteche. Parlasi molto in Parigi della lettera del conte di Chambord, e si fanno collette dai legittimisti per spanderla fra il popolo con grande profusione. Manifesti legittimisti vanno intorno per le provincie. Insomma si prepara manifestamente un'agitazione in favore d'Enrico V. Nel tempo stesso pare che a Parigi siasi stati in qualche apprensione di una dimostrazione favorevole al presidente della repubblica, e sebbene nessun caso grave sia ancora intervenuto, il nostro corrispondente lascia intravvedere che si ha qualche timore pel giorno 24 febbraio, anniversario della rivoluzione.

In Inghilterra il voto della Camera dei comuni sulla mozione dell'onorevole Locke-King per attribuire la capacità elettorale a qualunque proprietario di un fondo di almeno 10 lire sterline (250 franchi) di reddito, diè luogo a molte congetture, e fa credere probabile una modificazione ministeriale. L'opposizione è specialmente diretta contro il lord dello scacchiere che vien qualificato d'inettitudine. Ma questa crisi nulla avrà di serio o di pericoloso; e gli animi sono pienamente calmi e tranquilli. Però il partito protezionista sta in sulle guardie per trarre partito d'ogni evento. Il dì 20 ebbe luogo una numerosa adunanza dei membri di esso in casa di lord Stanley.

Il partito cattolico va pur prendendo le sue misure per eludere il bill sui titoli ecclesiastici, qualora esso ottenga la sanzione del Parlamento; al quale scopo chiede al pontefice che la santa sede dichiari gli attuali vescovi diocesani d'Inghilterra, vicari apostolici entro i limiti della loro giurisdizione territoriale rispettiva. Così i beni fedecommessari che non potrebbero loro devolversi sotto il titolo di vescovi, potranno invece riaverli in qualità di vicari apostolici.

Nella Giamaica scoppiarono grandi torbidi.

A Madrid la seduta del Senato il dì 17 fu di infimo interesse. La Camera dei deputati non ha sieduto, e si crede che non siederà che fra tre o quattro giorni per dar tempo alla commissione del bilancio e a quella della libertà di stampa di terminare i loro lavori.

Il ministro degli affari esteri e quello degli affari ecclesiastici ebbero quest'oggi una lunga conferenza col nunzio del papa concernente il concordato. Tutti desiderano che questa questione sia finalmente risolta.

Di Germania si confermano le nostre notizie di ieri. Pare cioè certo che le conferenze di Dresda, le quali a tante congetture han dato luogo, si scioglieranno senza risultamenti; poichè scoppiano di nuovo e più intensi che mai i dissapori fra la Prussia e l'Austria, per la costei pretesa di essere a capo del potere esecutivo, e di dividere colla prima la presidenza militare. Il signor di Manteuffel, di ritorno a Dresda, ebbe immediatamente una conferenza col principe di Schwarzemberg, ma non pare che siasi trovato modo a conciliare sì disformi pretese.

Alla Camera dei deputati a Monaco il signor Kolb propose, appoggiandolo tutta la sinistra, un'assoluta amnistia per tutti gli impiegati civili e militari implicati nella rivoluzione del Palatinato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*.

Lo *Statuto* è giornale che, se propugna o difende le libertà costituzionali, e i diritti imprescrittibili delle nazioni, difende quelle e questi, principalmente come altrettante garanzie di quell'ordine morale e politico che invano si tenta dai nostri avversari d'imporre agli Stati d'Europa col soverchiare delle forze materiali. In questo aspetto noi crediamo di mostrarci assai più conservativi di coloro, i quali o per ispirito di partito, o per debolezza d'intelletto ci pongono in mala voce di rivoluzionari, o per lo meno di utopisti, i quali altro non otteniamo se non che mantenere negli animi la perpetuità dell'agitazione. Siamo conservativi quando affrettiamo coi voti il completo ripristinamento di quello stato legale che fu fondato collo statuto del 48: siamo conservativi quando facciamo voti perchè si mantenga e cresca di forze e di riputazione il ministero Azeglio: siamo conservativi quando desideriamo in Francia l'armonia tra i poteri dello Stato: siamo conservativi quando desideriamo che cresca sul continente l'influenza del gabinetto britannico: siamo conservativi quando combattendo il ripristinarsi dell'antica dieta di Francoforte, abbiamo desiderato che crescesse in Alemagna la potenza della Francia.

E più che mai conservativi fummo e siamo quando nell'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nella nuova Confederazione germanica, e nei progetti smisurati di questa potenza nei rapporti politici e commerciali, vedemmo non solo i pericoli ai quali in tal sistema andava esposta l'Italia, ma i pericoli ancora dai quali più presto o più tardi veniva ad esser minacciata la pace d'Europa.

Secondo il solito le nostre parole furono interpretate come fossero mosse esclusivamente da un sentimento di ostilità verso l'Austria, o dalla mania di volere oppugnare quanto a difesa dell'ordine va mulinando nei suoi piani la diplomazia.

Ma ora anche il *Débats*, cui ben pochi ardiranno di dare imputazione di tendenze rivoluzionarie, anche questo giornale conservativo per eccellenza, si è accorto finalmente dei pericoli che in sè rinserrano le conferenze di Dresda, ove veramente il progetto dell'Austria di entrare nel seno della Confederazione colle sue popolazioni Slave, Magiare e Italiane, restasse sanzionato e ricevesse un principio di esecuzione.

Il giornale dei *Débats*, parla di una protesta che contro tale progetto sarebbe stata fatta dal governo del presidente; teme che la protesta non sia per essere curata dalle potenze cui è indirizzata, ed accorgendosi dei danni che tal fatto può arrecare agli interessi francesi in Italia, all'equilibrio dell'Europa, ed alla politica tradizionale della Francia, piange sui destini della sua nazione ridotta dalle sue gare intestine a non pesare sulla bilancia dell'Europa, quanto lo vorrebbero i suoi e gl'interessi veri della civiltà.

Ed anche noi siamo dolenti, che tardi la Francia siasi accorta di certi danni che da noi erano previsti fino dall'estate del 1849; che il governo francese siasi condotto di concessione in concessione ad un punto in cui il retrocedere è difficilissimo, e l'andare innanzi quasi impossibile; che la Francia non abbia un governo che forte per l'autorità nell'interno, possa fare intendere e rispettare con pari autorità la sua voce al di fuori.

Nondimeno noi non siamo così abbattuti e scoraggiti, come abbattuto e scoraggito ci sembra il giornale dei *Debats*. Poichè un governo di trentacinque milioni di abitanti, un governo che dispone delle forze della nazione la più unita, la più guerresca e la più generosa dell'Europa, questo governo quando si muova per la difesa del diritto, quando si scuota per i suoi interessi compromessi o pericolanti, per i suoi interessi che sono pur quelli della civiltà, ha sempre mezzi più che bastanti per imporre a tutti, e per ridurre a più prudenti consigli quelli che dallo stato incerto di Francia ne prendono argomento per tutto osare sul continente.

Ma il governo francese ha anche un'altra forza grandissima, se vuole e sa adoperarla: e il giornale *dei Debats* ha detto anche questo.

Il governo francese ha una gran forza nell'identità d'interessi che rapporto alla questione germanica esiste al di là dello stretto. Quando non si tratta di portare le frontiere francesi al Reno, ma si tratta invece di tener fermi i trattati del 1815, in un punto nel quale Francia ed Inghilterra non possono vederli violati senza che economicamente e politicamente scemino entrambe d'importanza e d'influenza al governo francese, basta l'unirsi con omogeneità di politica al governo inglese, perchè si ottenga una forza morale più che bastante a scongiurare la tempesta, ed a salvare ora e poi la pace d'Europa da nuovi rischi e da nuove vicende.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Wanderer* di Vienna ha il seguente articolo sulle conferenze di Dresda:

Si spera, non senza apparenza di ragione, che terminate le conferenze di Dresda si vedrà dare qualche iniziamento alla nuova organizzazione dell'Alemagna. Noi qui non intendiamo parlare delle speranze di un partito qualsiasi. La speranza di avere rappresentanza popolare presso la Confederazione, e di conseguire un'unione politico-commerciale fu da lungo tempo abbandonata; ora dobbiamo anche aspettarci qualche restrizione nel sistema costituzionale. Sul terreno politico ed economico-nazionale gli elementi si trovarono indocili e confusi, e, per quanto appare, non ancora maturi per una immediata trasformazione. Un mezzo soltanto ci rimane onde collo studio e colla persuasione promuovere efficacemente la tendenza verso l'unione politica più che non si fece da 30 anni a questa parte.

Nell'Alemagna non ha mai esistito un vero modello, una scuola positiva per una centralizzazione pari a quella vagheggiata di improvviso dall'Assemblea di Francoforte. L'Inghilterra ha dato compimento alla sua costituzione per pratica via, con una scuola propriamente inglese, mantenendo fermi i diritti tradizionali del popolo, e con Montesquieu segnatamente prese vigore in Francia la tendenza verso il regime parlamentare. Anche in Alemagna queste tendenze si manifestarono qua e là in singole provincie, a mezzodì più che a settentrione. Ma il movimento letterario e scientifico non fu mai rivolto a scrutare le condizioni speciali dell'Alemagna e le condizioni essenziali di una patria istituzione conforme allo spirito dei tempi. Fino al 1848 lo spirito alemanno si occupò quasi esclusivamente di poesia e di filosofia, di studi archeologici e filologici.

Ben si faceva una piccola guerra letteraria alla Dieta, ma anche dopo il movimento di marzo, in difetto di ogni altro materiale non si oltrepassò il programma dei patrioti del 1815. Le idee del passato sorgevano confuse e attraenti. Ormai doveva farsi ciò che negli ultimi trent'anni i governanti e governati avevano trascurato di fare, si doveva porre mano sollecita all'opera dell'organizzazione, una scuola pratica dovea esser fondata e colla storia alla mano si doveva penetrare l'avvenire.

La sola consolazione che ci restò dopo il risultato, probabilmente insignificante delle conferenze di Dresda è il pensiero che le cose così non resteranno, che questo non è che il punto di partenza di un nuovo sviluppo pacifico. Due cose, noi speriamo, non possono più venire meno in Alemagna, vogliamo dire la libertà della parola e la vita parlamentare che sono il terreno fecondo dello sviluppo politico: la stampa e la tribuna. Quando soggiacque il vecchio impero, un americano disse nel congresso di Washington: L'Alemagna non può cadere che per ringiovanirsi. Vorrà l'Alemagna smentire il vaticinio del suo lontano amico?

Si legge nel *Globe*:

Se potessimo trovare alcun conforto nel veder avverati i nostri più scoraggianti presagi, noi l'avremmo nella confusione e nel disinganno degli uomini politici, che facevano conto sull'azione benefica de' governi tedeschi. Quando nel 1848 la nazione germanica si alzò in favore della libertà costituzionale con un accordo rimasto senz'esempio dopo il 1815, la simpatia amichevole di questa nostra gran nazione liberale avrebbe potuto temperare molte stravaganze, sarebbe stata d'appoggio nel maturare molti vaghi progetti, ed avrebbe ad ogni modo assicurato un bel campo ai propugnatori delle riforme. Ma invece gli organi della nostra stampa i più sparsi nel continente, continuarono a dileggiare i passi mal fermi del novizio parlamento di Francoforte, a diffamare i governi che per capriccio o per interesse o per un sentimento più nobile di politica illuminata s'erano identificati casualmente col movimento liberale e a far appello alle nostre predilezioni per la casa d'Austria, l'antica alleata, la cui temporaria umiliazione era una condizione necessaria per il rinfrancamento di quelle istituzioni contro le quali lottò per mezzo secolo. Ci dissero che il sistema di Metternich era finito per sempre, che la Costituzione del 4 marzo era un pegno delle tendenze liberali del principe di Schwarzenberg e che per costituire la Germania su basi liberali era solo necessario che l'Austria reprimesse la rivoluzione ungarica, e che il re di Prussia chiamasse al suo consiglio il primo galantuomo venuto purchè non fosse un professore. Ebbene, la guerra ungarica fu condotta a termine, il barone Manteuffel, la vera incarnazione della vecchia burocrazia, sta lavorando di cuore e di mano col principe di Schwarzenberg onde ristaurare l'antica alleanza austro-prussiana. — Ora qual fu il risultato delle conferenze di Dresda, quale il teatro delle prime operazioni di questa vantata alleanza? Vennero fuori progetti sopra progetti, abbandonati testè per non dispiacere a qualche piccolo potentato, e i soli piani finora conosciuti sono il restauramento dell'antica Dieta di Francoforte e l'annessione dell'Ungheria, Lombardia e Gallizia nella Confederazione germanica.

Dopo tre anni di rivoluzioni e di reazioni gli ingegneri politici di Germania non sanno proporre nessun miglioramento al progetto provvisorio cui Alessandro stesso e il Castlereagh non consentirono che in forza dell'assoluta necessità. Il principe di Shwarzenberg dà una prova del suo neo-liberalismo divisando di chiamare truppe prussiane o sassone per soffocare il primo movimento ungarico o italico; e la Prussia, dopo aver tutto sacrificato alla pace, prende a favorire un progetto, il solo forse che possa gettare la Francia in una guerra europea.

L'idea d'includer tutto l'impero austriaco nella Confederazione germanica fu già un tempo ventilata. Al primo annunziarsi della medesima si disse che le provincie italiane sarebbero regolate da uno statuto particolare, vale a dire che il progetto non comprenderebbe il regno lombardo-veneto. Noi non abbiamo niente da ritrattare su quanto scrissimo allora in proposito. Noi non potevamo non vedere che un peso enorme sarebbe messo nella bilancia dell'assolutismo e che l'Ungheria si slavonizzerebbe nella stessa proporzione che l'Austria cercherebbe di germanizzarsi. La ruina d'ogni speranza d'indipendenza ungarica e il timore di gettar l'Austria nelle braccia della Russia era una dura alternativa; ma per altra parte noi ammettevamo pienamente l'utile che ne risulterebbe rinforzando in tal guisa il gran centro del sistema politico d'Europa.

Egli è ben vero, che ciò che agli occhi nostri non era che un palliativo, era una nuova spina in quelli della Francia. Noi potevamo far tacere ogni sentimento di gelosia in presenza ad un innalzamento delle case di Absburgo o di Hohenzollern, finchè la forza che rispettivamente acquisterebbero valesse a respingere un'aggressione dalla Vistola, non meno che dal Reno nel tempo stesso che, pur troppo, sarebbe stato d'ostacolo alla libertà in Ungheria o nella Gallizia. Ma la Francia che già fremeva dietro le frontiere fissate nel 1815, non era disposta a permettere che si erigessero nuovi ripari contro una rivoluzione che fu sua figlia, convinta che in tal guisa si sarebbe tolto il mezzo di riacquistare ciò che la rivoluzione aveva per essa guadagnato e perduto.

Ciò che ci lasciava ammettere la fusione dell'Ungheria nella Confederazione era la speranza di assicurare la Germania contro nemici stranieri. La Francia era precisamente il più vicino, il più formidabile di questi, e il principe di Schwarzemberg poteva tenersi sicuro che avrebbe da lottare contro le pretese della Francia o da vincerle. Noi avremmo creduto che un tale antagonista sarebbe stato sufficiente per un impero che aveva confessato la sua impotenza a reprimere una guerra civile senza l'aiuto straniero, e il senso comune voleva che l'Austria si attenesse scrupolosamente al progetto che, escludendo l'Italia dalla Confederazione, in certo modo paralizzava l'opposizione che qualunque aumento dell'influenza austriaca nell'Europa meridionale avrebbe senza fallo incontrato.

Ma risulta che quest'ultima disposizione fu nuovamente posta in questione, e che nelle conferenze di Dresda siasi deciso di ammettere il regno Lombardo-Veneto nella Confederazione.

L'importanza di questa notizia è facile a scorgersi. In prima l'impero austriaco acquista una forza unitaria, cui non possedè mai dopo Carlo V. Al primo cenno di una insurrezione italiana la costituzione della Confederazione germanica autorizzerà il principe Schwarzemberg a richiedere alla Prussia precisamente lo stesso aiuto militare che ingiustamente egli fornì all'elettore d'Assia, e collo stesso scopo si possono fare muovere tutti gli eserciti federali. E ciò sarà tanto applicabile ad un invasore estero, quanto ad una domestica rivolta. Chiunque pertanto avrà che fare coll'Austria potrà calcolare d'aver che fare colla Germania altresì, e questa si farà mallevadrice delle infinite combinazioni diplomatiche e dinastiche, che alla casa di Absburgo garberà di tessere per tutta l'Europa.

Egli è impossibile di non associare questa tendenza della politica austriaca colla graduata estensione dei suoi trattati commerciali e postali in Italia, col suo scopo d'inchiudere tutta la Germania in una gran lega doganale proteggitrice, e unirvi quale appendice, Napoli, Roma, Toscana, e finalmente colle sue dimostrazioni contro i rifugiati, che le ultime sventure costrinsero a riparare sul suolo ospitale del Piemonte.

Assicurare la Lombardia con un vincolo permanente colla Germania, identificare gli interessi dell'Italia centrale ed australe coi suoi, isolare il Piemonte da prima ed assoggettarlo quindi a tutti gli eventi che può produrre la guerra, ecco i fini della politica austriaca che non è difficile far convergere ad un punto solo. Non ci maraviglia quindi, se, come si dice, questa politica fu disapprovata in Inghilterra ed in Francia.

Il principe Schwarzemberg è perciò autore delle difficoltà che troverà nel suo cammino. S'egli si fosse contentato di lasciar sola l'Italia, l'Inghilterra si sarebbe per avventura astenuta dal protestare contro l'infrazione dei trattati del 1815, che ha luogo alterandosi in qualunque modo i limiti territoriali della Confederazione germanica. Ma la sua politica italiana pone il consenso dell'Inghilterra affatto fuor di questione, e la sola nostra speranza è che egli possa ancora recedere da pretese affatto inconciliabili colle pacifiche tendenze, per amor delle quali noi abbiamo già dissimulati tanti atti imprudenti e arbitrarii nella condotta del suo gabinetto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, li 21 febbraio.

Il ministero si è trovato in minorità ieri sera ai comuni nel modo seguente:

Un deputato, M. Loke King, suole tutti gli anni presentare un bill per la diminuzione del censo elettorale nelle campagne.

Secondo le leggi del paese ogni abitante della campagna che tenga affitto una proprietà per 50 lire sterline all'anno, o che possieda un fondo che dia la rendita annua di 2 lire sterline, ha il diritto di votare nelle elezioni della contea. D'altra parte ogni abitante delle città il quale paghi un nolo di casa di 10 lire ster. all'anno è considerato elettore.

Il sig. Loke propone di pareggiare le due classi delle campagne e delle città in Inghilterra come in Irlanda riducendo il censo de' fittaiuoli a 10 lire.

Questa proposta, che moltiplicherebbe gli elettori, è fatta veramente collo scopo di accrescere quelli delle classi commercianti a scapito delle agricole. Essa era ogni anno sostenuta da un centinaio di deputati. Ieri sera ricomparve come nelle passate sessioni e i tory o irlandesi volendo colla loro assenza fare un piccolo dispetto al governo, escirono gli uni dopo gli altri dal recinto della Camera e lasciarono un facile trionfo ai 100 riformatori. Del resto questo voto ostile al ministero non conchiude ad altro che alla presa in considerazione della proposta venuta per sorpresa.

Ognuno sa che quando sarà discussa realmente sarà respinta, tanto più che lord Russell ha promesso di presentare un progetto di legge l'anno prossimo. Si assicura che il ministero ha intenzione di fare a poco a poco delle larghezze in questo senso, ma desidera procedere per gradi. Il voto di ieri sera aveva prodotto qualche mal umore, ed oggi è argomento di discorsi in tutta la città.

Questa sera si discuterà la proposta del governo per la continuazione dell'*income-tax*, per tre anni e dell'*Stanplaw* in Irlanda. Questa proposta sarà formulata indipendentemente dalla questione del sistema di *Budget* del cancelliere dello scacchiere. Se il ministero fosse battuto questa sera, il voto sarebbe grave: ma si crede positivamente che trionferà, tanto più che se i tory lo battessero, avrebbero poi l'obbligo di sopperire al deficit enorme che risulterebbe dall'abolizione dell'*income-tax*. Se la legge passa, come si crede, il ministero è disposto a modificare il progetto di tassa sulle case. In ogni caso si assicura che sarebbe impossibile la formazione d'un ministero illiberale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 febbraio 1851.

Fin da ieri si era sparsa la voce che oggi vi avrebbe una dimostrazione contro l'Assemblea, o piuttosto per obbligar l'Assemblea a ritornare sul voto della *dotazione*, e decretare inoltre la prolungazione dei poteri del presidente. Sino a questo momento (ora della partenza del corriere) nulla è avvenuto. L'Assemblea era animatissima: MM. Thiers e Changarnier sono giunti alla Camera più presto del solito; ma intorno all'Assemblea e nelle strade non vi è stato nè riunioni, nè movimento straordinario. Solo ai Campi Elisi nelle vicinanze dell'Eliseo vi era alquanta gente radunata per vedere e applaudire Luigi Napoleone all'escire dal suo palazzo. Nel gran *carré de Marigny* son venuti sulle tre ore 2 battaglioni di gendarmeria mobile, ma un'ora dopo sono rientrati nelle loro caserme. Insomma, Parigi è tranquillo: non so se lunedì, 24 *febbraio*, lo sarà egualmente: in ogni caso credo che ogni tentativo di tumulto sarà facilmente represso.

I legittimisti accusano i bonapartisti come autori di simili progetti di dimostrazioni: ma questi all'incontro affermano che gli autori delle petizioni e degli inviti al radunarsi, sono alcuni individui messi fuori dalla *Società del 10 Dicembre*, il capo dei quali sarebbe stato l'anno scorso a Wiesbaden. La lettera del conte di Chambord è venuta ad aggiungere qualche inquietudine al governo: e si teme che le dimostrazioni contro l'Assemblea sieno fatte per dar pretesto alla medesima di chiamar truppe in sua difesa, e quindi per averle sotto i suoi ordini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Marche, il 21 febbraio 1851.

Il tribunale di censura dopo molti mesi di lavoro, il giorno 19 corrente ha finalmente pubblicate le sue decisioni anche in Macerata, dando colpi alla cieca a persone oneste tutt'altro che repubblicane.

Nel tribunale d'appello han destituito l'avvocato Luigi Piccolotti difensore dei rei, ed il giudice supplente avvocato Carlo Chiappini, ed un usciere in età molto avanzata. Ha sospeso per un mese ed ammonito il giudice avvocato Carrocci, ed il fiscale avvocato Ruggero Campitelli.

Nel tribunale di prima istanza ha destituito un sostituto cancelliere, che contava 34 anni di servigio, carico di famiglia, assai vecchio, uomo probo.

Ha destituito il difensore dei rei, avvocato Staurini, e sospeso per tre mesi con perdita di onorario ed ammonito acremente, l'avvocato Gregori, presidente del tribunale, magistrato rispettabile. Sospeso egualmente per un mese il sostituto Vitali e quasi tutti ammoniti.

Nella conservatoria d'ipoteche è stato sospeso per un anno il conservatore conte Domenico Graziani, giovane di specchiata condotta. Sospesi due suoi impiegati, uno per 10 mesi, uno per 2, ed un altro destituito. Mancano ancora le decisioni per gli ufficii di delegazione e del comune, e si temono grandi epurazioni.

Ciò che è degno di considerazione si è che la maggior parte dei più compromessi e dei più susurroni in tempo di repubblica neppur sono stati nominati od ammoniti.

Torino, 25 febbraio 1851.

È vizio dei governi illiberali il continuo sospettare, lo interpretare sinistramente ogni querela, lo accusare le intenzioni, se non possano le innocenti opere, e lo spiritare per ogni ombra di pericolo. Sanno che violando il diritto di libertà, lo spirito umano naturalmente si ribella, e perciò temono a ragione che ogni uomo conscio di quello viva in mala soddisfazione col governo e desideri, se non procacci, mutazioni.

Ma nei governi liberi il sospetto non ha naturale ragione d'essere, perchè la libertà è custode di se medesima; ed in se medesima ha quasi sempre i rimedi dei mali, a cui può dare origine. Pure noi vediamo soventi, come anche gli uomini i quali l'amano e la difendono s'abbandonino agli stessi sospetti, onde sono perseguitati i governi che la opprimono, ed a quelle insinuazioni ed accuse, che generando corrucci, diffidenze ed inimicizie, corrompono a poco a poco la temperie della pubblica opinione.

Frutto di mala educazione e di cattivo esempio, eredità di governi arbitrari, la diffidenza regna in Italia più che altrove, e ben sel sanno i nemici nostri, i quali colgono ogni occasione per fomentarla a loro pro. Per la qual cosa noi vorremmo che gli amatori dell'ordinato vivere libero sentissero come male s'addica loro ed al bene della patria il servirsi della parola e della stampa, efficacissimi strumenti di civiltà, ad opera di avventate accuse.

Un fatto recente dovrebbe ammonire ogni onesto uomo del pericolo che s'incontra avventando accuse, e noi potremmo documentare, come altre voci che ad altre accuse hanno servito di testo, sieno destituite d'ogni fondamento di verità.

Non diremo già che non sia fra noi qualche scontento degli ordini liberi, qualche povero di spirito che sogni il ritorno dei tempi andati, o qualcuno che pensi colle furberie, gli intrighi ed i complotti di desiderio far leva allo Stato, e rimetterci in tutela di quei sapientoni che in un trentennio seppero così bene accumular materia di commozioni per un mezzo secolo. Ma qual è l'uomo savio, il quale possa credere all'efficacia degli intrighi in mezzo al lume della pubblicità ed al caldo della libertà? Falliscono le congiure estese condotte senza scrupoli da capi audacissimi contro governi assoluti ed oppressivi, e si dovranno temere in un governo libero gli attentati di qualche fossile del privilegio, di qualche martire in guanti gialli? Certi ghiribizzi, certi spasimi convulsivi sono mali che si curano col tempo e coll'ambra, e non coi rimedii eroici; col disprezzo, non col sospetto. Il governo che vigila deve sapere che non sono pericolosi, e noi siamo certi che se lo fossero, ei non mancherebbe al debito suo.

Che se pure la libera stampa voglia eccitare a vigilanza il governo a rispetto delle pratiche dei partiti incostituzionali, noi non le faremo di ciò rimprovero, solo che serbi misura nel portar le querele, e non esageri i pericoli, non accarezzi il sospetto dissolutivo, e sovrattutto non insidii la fama e l'onore degli individui con quella imprudenza di cui ha dato qualche doloroso esempio. Pensi ogni libero scrittore, quanto danno abbia recato alla patria la smania del mormorare e lo avere spesso sul labbro quella malnata parola di tradimento, che ogni uomo d'onore deve avere ribrezzo a pronunziare, tanto suona ignominia dell'umana natura. Pensi che la macchia fatta alla riputazione d'un cittadino non solo offende lui, ma offende eziandio gli affini e gli amici suoi; e pensi che non di rado uno zelo imprudente turba la pace e la concordia delle famiglie, delle città, degli Stati.

D'altra parte quale grave timore possono con ragione accogliere nell'animo gli amici dell'indipendenza e delle istituzioni libere del Piemonte?

Violenza straniera la non si fa a posta dell'abate Daras, del corrispondente torinese della *Bilancia* di Milano, e di qualche altro intrigante da dozzina!

L'Europa ha altro a fare, che aggiungere esca al fuoco, o correr la ventura; e l'Europa sa che non siamo nè paurosi, nè imbelli!

Temere efficaci congiure, e violenze intestine? Ma chi non sa omai, come la fede, l'onore e l'incrollabile fermezza di Vittorio Emanuele, la nobiltà ed il valore d'un fratello di lui degno, la religione di una famiglia che si ispira alla tomba di Superga, sieno tale scudo a' nostri liberi istituti, contro il quale si rompe ogni volontà nemica, non che ogni stizza pettegola?

Quel grido di Viva il Re che spontaneo ieri sera prorompeva dai petti di mille e mille cittadini, il fiore della nazione, suonò sconforto ed

umiliazione ai nemici degli ordini liberi: lezione ai governi, pena agli intriganti quel grido espresse concordia e fiducia, espresse la sicurezza dei forti nei destini del Re, della libertà, della Nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proceduto più rapidamente nella discussione della legge sull'imposta delle successioni; essa ha votato dal 3 sino al 10 articolo, nè li ha votati senza accurato esame ed importanti modificazioni. Per darsi ragione di questo desiderato progresso basta guardare al processo verbale della tornata. L'opposizione non ha usurpato il tempo più prezioso dell'Assemblea per ampollose proteste e superbi sistemi; essa non ha abusato del diritto inviolabile delle minoranze di essere udite, protraendo i suoi discorsi sino a violare il diritto delle maggioranze di far gli affari del paese. Vi ha dippiù: il deputato Pescatore ha consentito a scendere dalle nubi ed impiegare praticamente il suo ingegno nell'utile lavoro di migliorare la redazione della legge. A lui dobbiamo un alinea molto chiaro e preciso, di cui l'idea *prima* fu suggerita dall'onorevole Bellono, e che il relatore della commissione ed il regio commissario accettarono ben volentieri.

Trattavasi di stabilire il modo di pagamento e la misura della imposta dovuta dai legatarii. Costoro saranno soggetti al *numero* della tariffa che corrisponde al grado di parentela in cui si trovano col defunto. Sono essi estranei: contribuiranno il 10 per 0|0 del legato; sono fratelli il 2, e così discorrendo. L'erede che è tenuto a consegnare il legato pagherà l'imposta al fisco, e corrisponderà al legatario tanto di meno.

L'onorevole Gastinelli rompendo il suo abituale silenzio e ripigliando la parola molte fiate, con calore sempre crescente faceva la causa de' legatarii. Fermo in questo, che l'imposta colpisce *la trasmissione di proprietà* e che non vi è trasmissione nei legati, i quali, a suo dire, non danno che un'azione personale contro l'erede, più fermo ancora pei legati dei legittimarii e per quelli di usufrutto, immobile nel pensiero che nelle disposizioni per causa pia non vi è legatario, ma un vero peso all'eredità, pensava che tutti questi movimenti del patrimonio del defunto dovessero rimanere esenti dall'imposta. Il deputato Mameli tentò ricondurlo al punto della questione, mostrando come nei legati di case o danaro vi è trasferimento di proprietà, come vi è anche in quelli di usufrutto, in quelli de' legittimarii, nelle disposizioni per causa pia; lo tentarono Arnulfi, Pescatore, Giannone; tutto fu vano: l'onorevole deputato, che a nostro avviso confondeva il diritto del legatario con l'azione che gli compete, stretto alla parola *trasmissione della proprietà* — non considerando che la parola nulla toglie o aggiunge alla cosa, che basta l'*utilità* del legatario per giustificare e motivare l'imposta, che i legati in causa pia sono abbastanza rappresentati dalle private, o dalle pubbliche amministrazioni, fossero anche d'incerto genere; che ancora quando si trattasse di un peso da adempire da parte dell'erede questi è abbastanza rimborsato dell'imposta, impiegando nell'adempimento della fiducia una somma di tanto minore, quanto è la cifra che avrà dovuto prelevare per essa — ragionava sotto la preoccupazione della sua idea, e ci sembrò poco soddisfatto della votazione ad essa contraria.

Dopo la esenzione delle eredità dirette sotto la somma di 2000 lire, segue l'articolo 3, indicando altre esenzioni, di lasciti, de' mobili descritti nell'articolo 415 del codice civile. La Camera non l'ha ammessa, parendole che favorisse i ricchi patrimonii — quella de' titoli di credito contro lo Stato, e l'altra pei legati in danaro e generi da distribuirsi ai poveri, o da impiegarsi in offici religiosi entro l'anno della morte, sono state adottate; quella a favore di domestici pei legati a loro fatti sotto la somma di 4000 franchi non ottenne il gradimento dalla Camera.

Al sistema dei *rimborsi* adottato nel progetto in certi casi; come, a cagion di esempio, quando pel ritorno dell' assente non ha più luogo l'apertura della successione fatta per la dichiarazione di assenza, l'onorevole Giannone relatore ha aggiunto un altro *alinea*, applicabile al caso del ritorno nel secolo infra 6 anni dalla professione di voti monastici temporanei, preveduta dall'articolo 977 del codice civile, che dà luogo secondo la disposizione del detto articolo alla restituzione de' beni, dei quali si era aperta la successione, coi frutti di un solo anno.

Quanto alle deduzioni, dal valore dell' asse ereditario, de' debiti per atto autentico, e dei chirografari per titolo con data certa anteriore all'apertura della successione, il relatore della commissione ha portato un emendamento diretto a prevenire il caso, in cui un debito, lungi dal rappresentare una passività della successione sia stato contratto per acquisto di pubblici fondi dichiarati esenti dall'imposta. Epperò si stabiliva, che sino alla concorrenza di crediti contro lo Stato che si trovassero nell'eredità, i debiti di qualunque natura non saranno posti a calcolo in diminuzione del patrimonio.

Queste furono le tranquille ed utili disquisizioni della tornata d'oggi, le quali se ci danno scarso argomento a trattenere i nostri lettori, ci offrono molto per l'edificazione di essi, poichè siamo convinti che il paese ama vedere i poteri dello Stato concordi e laboriosi, piuttosto che queruli e distratti dalle lotte dei partiti politici.

A proposito della discussione nata incidentalmente nel Senato pochi giorni sono sugl'incunabuli, accennavamo alla mancanza di essi fra noi. Una signora, singolare del paro per le sue qualità della mente e del cuore, e principale promotrice di uno di quegl'instituti, ci avverte del nostro errore, e noi ripariamo volentieri all'involontaria mancanza. Un incunabulo fu di fatto instituito sin dal 1849 in Grugliasco per opera principalmente della contessa Masino di Mombello, ed il cav. Davide Bertolotti ne faceva ai 9 luglio dell'anno scorso argomento di una delle sue più eleganti prose. Le nostre parole non aggiungerebbero certo meglio lo scopo, e rinviamo perciò al detto scritto i nostri lettori, i quali vedranno con piacere come niun' opera pietosa rimanga intentata dalle nostre donne, le quali tanta parte presero negli ultimi anni ai perfezionamenti morali del nostro paese.

Molte corrispondenze, scioccamente perfide sulle cose di Torino e del Piemonte, sono stampate spesso in alcuni giornali italiani. La più balorda di tutte è quella che pubblica la *Bilancia* di Milano, perchè è sempre priva di senso comune, e per lo più menzognera dall'un capo all'altro. Vi brilla soltanto un'ignobile stizza. Noi vorremmo pregare la *Bilancia* a non scegliere i suoi corrispondenti fra turpi mezzani d'intrigo; ma non isperando essere esauditi, vogliamo detto che le lettere alla *Bilancia*, scritte da uno fra quelli notissimo, sono un tessuto di menzogne e di calunnie, e preghiamo i giornali d'Italia che le hanno ristampate a pubblicare questa nostra dichiarazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'Ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro nello Stato

Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'Ordine, nel termine di tre anni, ed in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinarii.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'Ordine la decima parte dei titoli di rendita, e la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo quarto, tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'Ordine, sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'articolo quarto, il privilegio attribuito all'alienante dall'art. 2158, num. 2 del codice civile,

Art. 7. Riguardo alle commende i cui effetti si troveranno in suspeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola di Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie, dispense, colonne de'luoghi di S. Giorgio* ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

Il nostro ministro dell'interno, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino, il 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Galvagno*

— S. M. con decreti del 4 febbraio 1851 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Romagnolo Luigi, maggiore, commissario di leva della provincia di Novi, nominato maggiore di piazza presso il comando militare di Genova,

Rocci cav. Emilio, maggiore, commissario di leva della provincia d'Alba, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Cuneo;

Malabaila di Canale conte Antonio, maggiore, commissario di leva della provincia di Casale, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Casale;

Costa Raschieri cav. Benedetto, maggiore, applicato all'azienda generale di guerra, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Alessandria;

Bagnasco Paolo, capitano di cavalleria e maggiore di piazza a Tortona, collocato a riposo conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Con decreto dell'8 febbraio:

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore nel reggimento cavalleggieri Monferrato, testè nominato comandante militare provinciale di Bonneville, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Con decreto dell'11:

Astesana cav. Giovanni Battista, colonnello di fanteria nel regio esercito, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 15:

Breanski cav. Felice, colonnello comandante l'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Cordero di Belvedere cav. Carlo, colonnello comandante il 15 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Arnaldi cav. Guglielmo Matteo, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante l'11 reggimento di fanteria:

Danesio Alessandro, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 18 reggimento di fanteria;

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, maggiore comandante in secondo della scuola militare di cavalleria, promosso al grado di luogotenente colonnello di cavalleria, continuando nell'attuale sua carica;

Gazelli di Rossana cav. Alfonso, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri di Novara, promosso al grado di luogotenente colonnello, continuando nell'attuale sua carica;

Gerbaix de Sonnaz cav. Maurizio, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri di Monferrato, id. id.;

Bracoreus de Savoiroux conte Carlo, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri d'Alessandria, id. id.

Tredicini marchese Giuseppe, maggior comandante il reggimento Nizza cavalleria, id. id.

Ceva di Nuceto cav. Telemaco, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso corpo.

Vallino cav. Bernardo, maggiore nel treno di provianda, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso corpo.

Filippi conte Maurizio, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, collocato a riposo.

Pubblichiamo i seguenti cenni che ci pervengono da buona fonte relativamente agli approdi sardi nelle isole Canarie ed al movimento dei legni nazionali in quei porti durante l'anno 1850.

Santa Croce di Teneriffa, gennaio 1851.

Il rilascio dei legni sardi in questo scalo fu nello scorso anno d'assai superiore a quello degli anni precedenti, ed aumenterà d'ora innanzi attesa la riduzione dei diritti di *Capitania del porto*, ordinata recentemente da S. M. cattolica dietro i richiami di questa Camera di commercio, e dei consoli di Francia e Sardegna alle loro rispettive legazioni in Madrid, che furono coronati dal migliore successo, riducendosi i suaccennati diritti a 30|100 di colonnato, invece di colonnati 3, 30|100. Venne pur tolto l'obbligo ai capitani di prendere il piloto per ancorare, locchè occasionava una spesa di colonnati 3 1|3, cosicchè un bastimento in rilascio d'ora in avanti non avrà a pagare qui, per tutte spese di porto, che colonnati 5 1|3, compresa la visita di sanità, essendo in facoltà del capitano di fare o no la suindicata spesa del piloto.

Il numero dei bastimenti entrati in rada di S. Croce nell'anno 1850 è di sedici; tonellate di rilascio 2844. Uguale è il numero degli usciti.

(*G. Piem.*).

— Scrivono da Vercelli il 20 corrente:

Nel mattino del 17 i nominati Giovanni Raselli e Giuseppe Gaglia detto *Giapetta* da Tonco, colpiti da mandato di cattura, perchè inquisiti di grassazioni, ed il secondo in ispecie perchè capobanda, trovandosi nell' albergo del Leon d'oro posto sulla strada provinciale che mette a Calliano, venivano sospresi da due carabinieri reali, alla vista dei quali il Gaglia si dava alla fuga. Dietro l'avviso e le disposizioni opportunamente date dal sindaco del comune, la brava guardia nazionale di Calliano accorrendo subito sulle traccie del fuggitivo, indi a poco lo raggiunse, intimandogli l'arresto; ma l'assassino impugnato un lungo coltello foggiato a stilo, oppose la più viva resistenza, malgrado cui veniva arrestato e successivamente consegnato ai reali carabinieri, dai quali era pure stato arrestato il Raselli.

La condotta del sindaco e della guardia nazionale di Calliano in tale circostanza fu amminirabile e meritevole d'ogni elogio; si distinsero nel fatto per coraggio e prontezza d'azione i signori Francesco Cisi e Emilio Della Sala Spada, capitani; Enrico Castagna e Leandro Gandolfo, luogotenenti; Carlo Trinchieri, sottotenente; Giuseppe Trinchieri e Pietro Pane, militi.

— Si legge nella *Sentinella Cattolica di Nizza*:

Ricaviamo dalla tredicesima lista pubblicata dal sig. Zani, che il numero delle famiglie dei forestieri svernanti in questa città ascende alla cifra di 616, il che dà quella di 2000 persone circa.

GENOVA, 24 *febbraio*. — Reduce da Marsiglia giunse ieri in questo porto il vapore sardo il *Lombardo*, il quale ripartiva quest' oggi per Civitavecchia e Napoli.

Al suo bordo trovasi il principe ereditario di Prussia d' Aremberg col suo seguito diretto per Civitavecchia.

— Ieri l' *Italia Libera* venne nuovamente sequestrata dal fisco per aver ristampato nelle sue colonne una lettera di Mazzini.

MILANO. — Da uno degli incendii del giorno 5 agosto 1848 venne esportato il cadavere di una donna. Ad onta che le fiamme avessero alquanto contraffatto la persona, pure la si riconobbe per la moglie di un galantuomo di questa città. Avvisato del fatale avvenimento, accorse il marito e riconobbe nell' estinta la propria moglie. Passò un anno ed il vedovo, ottenuto il certificato di morte della moglie e la fede di stato libero, passò a seconde nozze. Era vicino ad essere consolato di prole del secondo maritaggio, quando con somma meraviglia gli si presentò la prima moglie. Costei il giorno 6 agosto 1848 si portò in Isvizzera e non diede mai notizia della sua esistenza. Non sono che pochi giorni che si restituì all'abbandonato consorte a reclamare i suoi diritti di moglie. Questo fatto non è solamente strano in sè stesso, ma lo è anche per le discussioni legali che potranno insorgere pei vantati diritti delle due mogli verso il comune marito. Egli è per questo che noi lo registriamo.

— A Sesto-Calende vi è un incaricato del R. governo delle Due Sicilie che assolda gente svizzera al servizio militare del suo governo stesso. Le reclute gli giungono a brigate col battello a vapore che percorre il Verbano da Magadino a Sesto-Calende. Appena che arrivano gli uomini, ricevono l' ingaggio, e tosto sono spediti col mezzo fluviale a Ponte Lagoscuro per imbarcarsi al primo porto di mare pel napolitano. La maggior parte di quella gente che viene assoldata parla l'idioma tedesco e francese. (*Fenice*).

ROMA, 20 *febbraio*. — L'*Osservatore Romano* reca le seguenti notizie:

Dicesi che si voglia aprire uno scavo sul Tevere vicino a Razzano; a questo si riferisce la corsa fatta dal ministro del commercio e dal pro-ministro delle finanze sopra uno dei battelli fino a Razzano, ove furono festeggiati dalla popolazione.

— Gli scavi ordinarii lungo la via Appia prosieguono a dare utili ed interessanti risultati.

FANO, 11 *febbraio*. — Il giorno 7 del corrente fu l'estremo per Saveria Wiseman, dama irlandese e madre del cardinale arcivescovo di Westminster. Assalita da pleuro-pneumonite al destro lato, e grave d'anni, spirò fra il compianto di tutta la città. Visse lunga pezza in Siviglia, e rimasa in giovanile età orbata dell'incomparabile marito Giacomo Wiseman, fece ritorno in Inghilterra. Ivi mirabilmente intese all'adempimento dei doveri della maternità per le solerti ed affettuose cure nell'educazione della prole. Condottasi in Fano, or sono dieci anni, fermò domicilio presso la figlia contessa Fanny Gabrielli, ed il genero conte Andrea, oggidì consigliere di Stato. Valga per ogni cenno biografico l'accennare che fu specchio di singolari virtù e di religione, tal che meritossi in morte il tributo ai giusti largito, l'encomio universale. Ebbe onori esequiali e sepolcro nella Chiesa parrocchiale di S. Tommaso.

DALLE ROMAGNE, 17 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*).

I provvedimenti recentemente adottati in queste infelici provincie per liberarle dai ladri sono tanto vuoti di governativa sapienza, da potersi qualificare non solo come medicina inefficace, ma anzi peggiore del male. Sono essi di tre specie.

Pel primo è vietato a ciascuno l'aggirarsi nelle campagne, anche nel proprio comune, senza essere munito di una carta di sicurezza portante i personali connotati, ed il sortire dalla provincia senza passaporto.

L' impedimento che all'onesta industria è recato da questa disposizione appare di leggieri a chi non ignori che il ramo di commercio più attivo in questa provincia si è quello del bestiame, per cui ogni giorno della settimana tiensi mercato o in Lugo, o in Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza, Russi, Ravenna, ecc. Delle dette città alcune appartengono alla provincia di Ferrara, alcune a quella di Ravenna, ed altre a quella di Forlì, e quindi a coloro che frequentano i mercati, sarà mestieri tornando il lunedì da quello di Forlì (provincia forlivese) provvedersi di passaporto pel mercato di Russi (provincia di Ravenna) che ha luogo il martedì, e poscia rinnovare la vidimazione per quello di Lugo (provincia di Ferrara) che tiensi in mercoledì, e così di giorno in giorno. È tanto più il ciò fare riesce gravoso, e può anzi dirsi impossibile, in quanto che molti fra i negozianti di bestiame abitano la campagna, e questi ad ottenere le necessarie vidimazioni dovrebbero ogni sera, tornati dal mercato, recarsi tosto a ricercarle nelle città, al cui distretto appartiene il luogo di loro abitazione.

Per queste difficoltà l'applicazione di tale legge è, può dirsi, caduta in disuso non appena emanata, e già la più parte dei negozianti seguita ad accedere ai mercati come in addietro senza alcun passaporto.

Ma quando pure fosse possibile il mandarla ad effetto, e quando non si volesse tener conto della briga ed intralcio che per essa ne sentirebbe il commercio, come potrebbero mai i ladri tenerla per freno alle loro audacie? Se costoro non avessero manutengoli è chiaro che non potrebbero per lungo tempo sfuggire alle ricerche della pubblica forza e delle polizie, ed avendoli, è altrettanto chiaro che per mezzo di essi possono agevolmente essere provveduti di carte di sicurezza aventi connotati non contraddittorii colle fisiche conformazioni della persona, dacchè molti uomini hanno fra loro tanto poca dissomiglianza da non potere essere esattamente marcate. Con tali carte pertanto i Ladri si aggireranno con maggior sicurezza ed audacia, mentre gli onesti avranno un impedimento grave alla spedizione dei loro affari.

Pel secondo provvedimento sono presi di mira i mezzi di trasporto, qui comunemente usati, e denotati col nome di biroccini. A sole cinque classi di persone è quindi innanzi permesso l'uso di tali veicoli, e sono: 1.o possidenti; 2.o gli agenti, affittuarii, o socii di beni di campagna, o coloni; 3.o i commercianti, o quelli precisamente che per esercizio notorio ed abituale di onesto traffico, accedono alle fiere ed ai mercati; 4.o gli esercenti le arti liberali, i quali per ragione di ministero hanno d'uopo di recarsi speditamente da un luogo ad un altro e cioè i medici e chirurghi, i veterinari e maniscalchi, i notai, procuratori ecc.; 5.o i vetturali o noleggiatori dei veicoli da trasporto. Chiunque non può appartenere a veruna di queste categorie non si riconosce abilitato ad usare del veicolo in discorso.

Qui cadrà in acconcio domandare quali sieno le persone escluse dall' usare i biroccini, senza speranza di ottenere plausibile risposta, dacchè nelle cinque classi surriferite sono compresi tutti gli uomini di questo mondo, ad eccezione degli accattoni, i quali non potendo tener cavallo, non rendevano necessaria la emanazione di legge tanto ridicola.

E proseguendo l'esame su di essa, si vede in seguito prescritto che ogni possessore di uno, o più biroccini ne dia denuncia nel perentorio termine di giorni quindici, la qual denuncia sarà registrata a madre e figlia, e poscia ciascun biroccino sarà marcato col numero progressivo. — Gli agenti di polizia e la forza armata avranno debito nelle ordinarie e straordinarie perlustrazioni di fermare i biroccini viaggianti, riconoscere le persone e gli oggetti che trasportano, e confrontare la legittimità del veicolo per la marca, e la classe colle indicazioni della bolletta di denuncia, di cui dovrà sempre essere munito il conduttore del biroccino, sia il proprietario o consegnatario. Se la bulletta non corrispondesse alla marca del biroccino, o il conduttore ne fosse privo, o ricusasse di renderla ostensibile, la forza s' impossesserà degl' individui ed effetti in esso caricati, accompagnando e depositando il tutto con regolare processo al più prossimo uffizio di polizia per le debite verifiche e risoluzioni. In seguito si prescrivono le pene per le trasgressioni, ed infine si dà alla polizia il diritto di requisire istantemente quel numero di biroccini che loro occorressero per la pronta esecuzione dei malandrini, accordando ai proprietarii, giustificata la condizione povera, o il danno patito per la momentanea privazione del loro mezzo di trasporto, il diritto ad un congruo compenso.

Con tutto ciò quale impedimento avranno i ladri a proseguire l' effettuazione delle loro audaci imprese? Fu fin qui veduto che costoro non volendo avere il pensiero, nè il dispendio di mantenere del proprio cavalli e biroccini, allorchè ebbero d' uopo di trasferirsi con celerità da un luogo ad un altro, s' impossessarono dei mezzi di trasporto dei primi viandanti che aggredirono, avvisandoli che li avrebbero recuperati in località indicate con tutta precisione. Or dunque per la nuova legge, tanto onerosa agli onesti, non avranno i ladri altro incomodo che quello di valersi di biroccini marcati con numero progressivo, e dovranno oltre il danaro derubare la bulletta che ne comprova la denuncia, ed indica il proprietario. Ed oltre a ciò i viandanti correranno il pericolo di essere privati dei loro mezzi di trasporto, e messi a piedi nella pubblica strada, anche dalla pubblica forza.

L'ultimo provvedimento infine, moralmente cattivo, consiste nel premio di scudi 3,000 offerto a chiunque porrà in potere della forza, il capobanda dei briganti che invasero Cotignola, Castel-Guelfo, Brisighella, Longiano, Consandolo, e Forlimpoli. Altri più tenui premi sono del pari offerti per altri delinquenti di minor conto. Ma la efficacia di questo provvedimento è molto diminuita dall'essere assegnato il perentorio termine di un mese, scorso il quale il premio non potrà più essere percepito. Così adunque l'effetto che potrà sperarsene sarà di veder sospese per un mese le operazioni dei capobanda, i quali per sì breve spazio di tempo sapranno tenersi celati per riprendere con maggiore audacia l'iniquo loro mestiere quando il pericolo sarà passato.

Il commissario di Bologna nella notificazione con che offre detti premii, dichiara che posti in opera tutti i mezzi che sono in sue mani, dovrà ascriversi alla passività della parte sana delle popolazioni se ciò non ostante accadranno nuovi misfatti.

In queste parole chi non vedrà uno scherno gettato in faccia alle popolazioni stesse?

Prive di ogni sorta di armi, in qual modo potrebbero mostrarsi attive a danno di masnade armate di tutto punto, e che niuno impedimento troverebbero a massacrare gl'inermi di cui prendessero sospetto? Non ebbe più di una volta il commissario stesso a vedere come abbiano esse potuto liberamente esercitare le loro barbare vendette?

Altre volte fu già detto, che il solo mezzo valevole a liberare queste disgraziate provincie da tanti orrendi misfatti si è di revocare la legge del disarmo, dalla quale deriva oppressione agli onesti, difesa, e protezione agl'iniqui.

Il fatto ha confermato pur troppo questa predizione, e voglia il cielo non la confermi ancora troppo lungamente. Quando nelle campagne, ed ovunque, i cittadini ebbero armi in difesa, non furono mai commessi delitti tanto audaci, e frequenti. Si affanni pure il commissario a dichiarare nelle sue notificazioni, che queste deggionsi riguardare siccome piaga aperta dai passati sconvolgimenti, ma non potrà negare che fra tanti malfattori arrestati, o puniti, la maggior parte appartiene a classi che nelle passate vicende non

ebbero parte alcuna. Può dunque asserirsi senza tema di cadere in fallo che le cause le quali mantengono nelle provincie nostre una tanto deplorabile condizione di cose, dipendono totalmente dalla ignoranza dei governanti.

Fruiscano le popolazioni di quegli ordinamenti che sono richiesti dalla odierna civiltà, e che furono spontaneamente largiti dal pontefice Pio IX, ed allora non essendo mestieri di contenerle colla improvida legge del disarmo, sapranno da se reprimere l'audacia degli assassini.

Dia il governo esempio di moralità col frenare l'ingordigia, e le depravazioni dei suoi impiegati, coll'esaminarne diligentemente le operazioni anzi che perdersi in censure verso tanti onesti, i quali a propria salvezza e delle famiglie loro, ed a non mancare di un tozzo di pane, stimarono non essere colpa nel servire con probità sotto quasiasi forma di governo. Si allontanino invece dagl'impieghi, e specialmente dalle polizie, persone faziose e disoneste, pronte sempre a mal servire il governo, e che oggi tradiscono quello del Papa, come domani tradirebbe il repubblicano, o qual altro sia.

Con questi, ed altri simili provvedimenti potremmo noi finalmente rinascere a vita riposata, e civile; ma non mai colle curiose leggi che qui si vanno promulgando a scorno del governo, e che oltre all'essere ridicole sono anche inapplicabili.

La tassa d'arti e mestieri, da tanto tempo prescritta, non fu ancora pagata. I municipii non ricostituiti. Le commissioni municipali dissenzienti fra loro, e col governo, talune ricusano di seguire le superiori disposizioni, tal'altre le eseguiscono malamente, e con renitenze.

Ecco con questi brevi cenni veracemente descritto il governo dell'ordine, quale seppero fin ora restaurare le diplomazie, e le armi delle potenze Europee.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Continuazione e fine della seduta del 20 febbraio.*

Lord Stanley. L'oratore prosegue ad enumerare le difficoltà quasi insormontabili che oppone l'attuale legge d'associazione all'impiego utile dei capitali, e soprattutto alla trasmissione della proprietà fondiaria. Ei crede che debbasi modificare la legge di risponsabilità. Tuttavia, e pel momento non chiede che una inchiesta sulla quistione. e spera che la Camera non respingerà una domanda così moderata e ragionevole.

V. Labouchère fa rimarcare, che alcune grandi autorità non sono d'accordo sui risultamenti probabili d'una modificazione della legge di risponsabilità. Tuttavia egli non s'oppone alla presa in considerazione della proposta Stanley, ma crede che converrebbe sostituirvi queste parole: *facilitando una limitazione della risponsabilità*, a quelle che sono nel testo della proposta. La mozione così emendata è adottata.

Sir Locke-King domanda il permesso di introdurre un bill che ponga il diritto elettorale nelle contee d'Inghilterra ed in quelle del paese di Galles sullo stesso piede che nei borghi, accordando la capacità elettorale a tutti quelli che occupano un feudo di una rendita annuale di 10 lire sterline (250 franchi). Già, dice l'oratore, nell'ultima sessione un atto del Parlamento ha posto la franchigia elettorale delle contee Irlandesi sul piede che io raccomando; dice, che lord Russell nulla può fare di meglio che presentarsi al paese con una misura che allarghi il diritto del suffragio. È l'unico mezzo per rendere inutili gli sforzi dei protezionisti, che non sono, secondo me, che comunisti della peggiore specie.

V. Hume appoggia la mozione.

Lord Russell. Io non m'oppongo, sotto il rapporto dell'intelligenza e dell'integrità all'ammissione ai diritti elettorali della classe di persone di cui ha parlato il sig. Locke-King, ma ciò che io domando si è, se la proposta è o no un miglioramento del sistema rappresentativo attuale. Io ho sempre per mio conto attribuito l'immenso potere della Camera dei comuni all'antica divisione del paese in contee e borghi. Dico che l'esempio dell'Irlanda non è analogo; che tuttavia egli desidera che sia allargata la franchigia elettorale, ma non trova opportuno che sia proposta questa misura nella presente sessione.

V. Hume biasima qualunque ritardo e sostiene che non vi fu mai più conveniente epoca di questa per fare una giustizia. Lord Russell, col rimettere ad altra epoca una misura che riconosce utile, non agisce conformemente al suo dovere e alla sua coscienza.

S. Cobden è soddisfatto della promessa di lord Russell.

S. Philip Howard sostiene la mozione in mezzo all'impazienza della Camera. Si va in seguito allo scrutinio, di cui ecco il risultato. Per la mozione 100 voti contro 52. Maggioranza contro il ministero 48. Questo risultamento è accolto con fragorosi applausi. Il resto della seduta è consacrato alla introduzione di diversi bills che ha luogo senza opposizione. (*Morning-Post*).

Camera dei lordi. Seduta del 21 febbraio.

Lord Campbell domanda la seconda lettura del bill per regolare l'arresto dei delinquenti, e desidera che sia quindi rimesso ad un comitato particolare.

Lord Brougham approva la misura. Il bill è letto la seconda volta è rinviato ad un comitato particolare.

Lord Brougham, attesa l'assenza del presidente del consiglio, rimette a giovedì prossimo l'introduzione della misura da lui proposta per estendere la giurisdizione della corte dei conti.

Lord Campbell presenta un bill per registrare le sicurezze dei titoli in Inghilterra, e nel paese di Galles. Questo bill è letto una seconda volta. Quindi la Camera s'aggiorna. (*Standard*).

Camera dei comuni. Seduta del 21 febbraio.

Sir B. Hall. Si sa che a termini delle clausole di pagamento della contribuzione inserita nell'atto della riforma; è necessario che le contribuzioni dirette, e la tassa dei poveri siano pagate dai livellarii di 10 lire st. prima che questi siano posti nel ruolo degli elettori. Desidererei sapere, se nel caso di adozione per parte della Camera della tassa sulle case, il pagamento di questa tassa diverrebbe una condizione necessaria da essere giustificata prima di farsi iscrivere come elettore.

Lord J. Russell. Il governo non è nell'intenzione di imporre agli elettori una nuova condizione di censo risultante dalla tassa sulle case. Secondo l'interpretazione della legge, quest'ultima tassa sarà posta nelle categorie delle contribuzioni dirette.

S. Hall. E la tassa sulla rendita sarà essa considerata come pagamento di contribuzioni dirette da essere effettuato prima di farsi iscrivere come elettore?

Lord Russell. Non posso rispondere categoricamente a questa quistione. Tratterebbesi di sapere legalmente se questa tassa può essere posta nella categoria delle contribuzioni dirette.

Signor Hall. Domanderei se i vescovi ed arcivescovi della Chiesa anglicana sono nell'intenzione di prescrivere pratiche che cominciano a stabilirsi nel culto papista.

Lord Russell. L'arcivescovo di Cantorbery mi ha fatto sapere che non riguarderebbe come necessaria l'intervenzione della legislatura in tali quistioni (*ascoltate*). Quantunque un cangiamento immediato non sembri dover essere vantaggioso, è però evidente che qualche modificazione è divenuta necessaria per dar più effetto alla legge.

Signor Reynolds. Certamente è poco conveniente di portare alla Camera tali questioni che non sono di suo dominio. Bisogna lasciare la Chiesa protestante occuparsi sola dei suoi due arcivescovi, de' suoi 24 vescovi e dei suoi 15,000 membri del Clero, che hanno la garanzia della corona pel mantenimento dell'integrità delle loro credenze. Non diamo all'Europa il ridicolo esempio di una legislatura che ha la pretesa di regolare le pratiche del culto (*ascoltate*).

Lord Dudley Stuard. Si passiamo ad altre quistioni di nostra giurisdizione (*si ride*). Io ho chiesto la esibizione delle carte relative al modo come son trattati i rifugiati ungaresi (*ascoltate*). Fin qui non ho potuto avere dal nobile lord Palmerston, che questa laconica risposta tutte le volte che gli ho parlato di questi infelici. È troppo! (*si ride*). E quando io gli faceva conoscere la mia indignazione, egli mi rispondeva: *Al vostro posto sarei anch'io infatti indignatissimo!* Domando istantemente l'esibita di queste carte, perchè queste risposte non mi soddisfano (*si ride*).

Lord Palmerston. Io osava sperare maggior indulgenza a riguardo dei molti lavori che ci opprimono; ma prometto di esibire queste carte nella prossima settimana.

L'ordine del giorno chiamando la formazione della Camera in comitato del budget, lord Russell domanda l'aggiornamento del comitato a lunedì. Allora spiegherà le ragioni che ha per fare questa domanda.

Herries. Il comitato avrà poi luogo positivamente lunedì?

Lord Russell. Questo non potrei affermare; lunedì spiegherò la mia domanda, e la via che conto di tenere.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 22 febbraio.*

Si adottano alcuni articoli rimandati alla commissione sulla legge delle ipoteche.

Quindi il presidente dice che va a consultare l'Assemblea se vuol passare alla terza deliberazione, la quale decide che passerà ad una terza ed ultima deliberazione di questo progetto.

Si passa quindi alla terza deliberazione del progetto sugli apprendisti.

Benoit (du Rhône) presenta un emendamento all'art. primo.

Callet relatore lo combatte.

Madier de Montjon combatte il progetto di legge nel suo insieme, sostenendo che è questa la legge la più dura che sia giammai stata fatta contro la classe operaia.

L'emendamento Benoit è respinto.

Così dopo aver respinto altri emendamenti e mantenuti gli articoli del progetto senza modificazioni, adotta finalmente l'insieme della legge.

La seduta è tolta a 5 ore e mezzo.

— Il signor de Kerderel ha deposto il rapporto della commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Desmars sull'elezione del presidente della repubblica. L'onorevole rappresentante della Loira Inferiore chiedeva che la legge del 31 maggio reggesse questa elezione come tutte le altre. La commissione rifiutasi di prenderla in considerazione, attesochè la questione non è dubbia, e ch'ella è cosa evidente per tutti che l'elezione presidenziale debb'essere sottoposta alla stessa legislazione che regola le elezioni generali. (*Gazette de France*).

— Il signor Crémieux, giungendo quest'oggi alla seduta, s'affrettò di salire alla scranna del presidente per annunziargli il rilascio dei signori Rouet e Miot, ch'egli aveva difeso innanzi la corte d'assise di Nièvre. « Bene! gli avrebbe risposto il signor Dupin, con quell'aria furba che tutti sanno; io approvo sempre le sentenze della giustizia, quando non le cancello. »

(*Gaz. de France*).

— Il signor prefetto di polizia ricevette, dicesi, quest'oggi varie petizioni onde l'autorità modifichi al più presto possibile il modo di tassa del pane. Gli abusi che la stampa notò a proposito dell'ultima tassa preoccupano vivamente tutte le persone che sanno quanto importi di regolare codesta parte tanto importante della consumazione parigina. (*République*).

— L'opuscolo *Il ritorno all'impero* che parecchi giornali attribuiscono al signor presidente della repubblica, è, per quanto si assicura, lavorò del signor Camillo Reyre (di Lione) segretario generale della prefettura di polizia, l'antico socio e l'amico intimo del signor Carlier. Si annunzia per domani un'altro opuscolo dovuto alla penna di un alto funzionario e che sarebbe intitolato: *I due poteri* (*Journal des faits*).

— Al signor de Lourdonaix, direttore della *Gazette de France*.

Mio caro amico,

Lessi l'ammirabile lettera scritta dal signor conte di Chambord al signor Berryer, in data del 18 gennaio scorso. Voi dovete ben esserne contento. Mi spiace che i malori che m'obbligano al letto non mi lascino venire ad intrattenermi con voi della gioia che mi cagiona quella bella dichiarazione di principii, che tanto bene risponde a tutti i voti, a tutti i sentimenti, a tutti gl'interessi della Francia.

Fondare, di accordo colla nazione, un governo regolare e stabile, ecco veramente la gran parola dell'avvenire.

Ricevete, mio caro amico, l'espressione della mia sincera amicizia.

21 febbraio 1851.

H. de Larochejaquelein.
(*Gazette de France*).

Parigi, 22 *febbraio*. — Leggesi questa sera nella *Patrie*:

Al momento di mettere in torchio sentiamo che si fa girare nel circondario di Parigi una specie di manifesto, steso allo scopo dichiarato di preparare per domani una dimostrazione contro l'Assemblea, e s'attribuisce codesto manifesto ad alcuni sedicenti *amici dell'Eliseo*.

Sentiamo pure che il governo disapprova energicamente simili mene, contro le quali egli è altresì pronto a prendere le più severe misure.

Noi non sapremmo abbastanza premunire gli amici dell'ordine a stare in guardia contro tali perfidi tentativi, pei quali sperano certo i nemici del potere esecutivo di fare una seconda edizione dell'affare Allais.

— Mercoledì passato monsignor arcivescovo di Parigi ha dato un gran pranzo al presidente della repubblica ed a' suoi ministri.

— Parecchi amici nostri dimoranti a Parigi ci scrissero chiedendoci una sottoscrizione, onde divulgare la lettera del signor conte di Chambord.

Noi apriamo una tale sottoscrizione nella *Gazette*. I suoi prodotti serviranno per poter dare *al prezzo del bollo* — cinque centesimi — tutti gli esemplari di quella lettera che ci verranno richiesti.

Preghiamo i nostri confratelli dei giornali di provincia di annunziare questa sottoscrizione e di raccoglierne l'ammontare, che, versato nella cassa centrale, darà loro diritto alle distribuzioni.

Le liste dei sottoscritti saranno pubblicate nelle nostre colonne. (*Gazette de France*).

— Fatti e lavori pubblici.

Il ministro della guerra decise che i lavori d'ingrandimento della scuola politecnica, sospesa da varii mesi, saranno ripigliati e condotti a termine.

Prima di prendere questa determinazione, il ministro chiese il parere del consiglio di perfezionamento della scuola, il quale esaminò di nuovo la questione della traslazione della scuola a Meudon. Si sa che l'Assemblea nazionale aveva rigettato un tale progetto di traslazione nel decorso del passato maggio.

Il consiglio, ad unanimità, si dichiarò per la conservazione della scuola in Parigi. Si procederà dunque al compimento dei grandi lavori incominciati al padiglione degli allievi, per l'ingrandimento delle sale, degli anfiteatri e dei gabinetti di collezioni scientifiche.

Codesti lavori hanno di già assorbito una somma di 63,000 fr. Il compimento loro darà luogo da una nuova spesa di 200,000 fr. circa. (*Presse*).

— *Prospetto legittimista.* — Leggesi nel *Peuple de Marseille*:

Noi abbiamo in mano l'estratto di un manifesto che il comitato legittimista lancia a profusione nei dipartimenti. Esso è intitolato: *Deus, Rex, Patria* ed è sottoscritto da un *H* tedesca in cifra. A destra ed a sinistra della cifra v'ha un mezzo bollo intorno cui leggesi: *Giustizia alle provincie. — Tutto pel popolo e del popolo;* e nel centro: *Libertà, uguaglianza, fratellanza.*

Questo scritto è accompagnato d'un ritratto di Enrico V rilevato in cartoncino. Esso ha per leggenda. *Il nipote di S. Luigi non è un pretendente, è un principe.* Le parole *Jeanne editore*, che trovansi a destra del quadro, indicano che l'opera esce dai magazzini di un cartolaio di tal nome, dimorante a Parigi, al passaggio Choiseul.

Ecco l'estratto che abbiamo in mano:

Deus, Rex, Patria
Sconcentramento del governo
Provincie.

Libertà provinciali; consigli provinciali gerenti gli affari della provincia. Per conseguenza semplificazione, economia.

Dunque, tre ministeri bastano: *interno, estero, guerra.*

Il nostro sistema differisce pertanto essenzialmente da quello di un celebre *economista.*

Egli è inutile di star a sviluppare i mezzi, i vantaggi, le riforme importanti, fondamentali di simile organamento. *Quando saremo a quella, noi l'applicheremo immediatamente.*

Noi vogliamo inoltre:

Abolizione della coscrizione; l'armata composta di volontari; lo stato del soldato divenuto *posizione sociale*, la sua vecchiaia felice ed onorata; soppressione della scuola di Saint-Cyr; l'istruzione nei corpi, *che nessuno possa diventare ufficiale se prima non fu soldato*, quindi sotto ufficiale; nutrimento migliore, *corroborante;* paga *considerabilmente aumentata*, ecc. ecc. ecc.

Abolizione intera dell'imposta sulle bevande, soppressione di tutti i dazi.

Tutte le libertà attuali.

Di più:

La libertà d'insegnamento; *la libertà illimitata della stampa;* la menzogna e la calunnia in materia di stampa punite.

Le spese dello Stato diminuite; l'imposta fondiaria ridotta; i mezzi dello Stato accresciuti. Per conseguenza risarcimento alle città, e frattanto diminuzione delle imposte; spacci assicurati al commercio; le rendite dello Stato essendo annuamente eccedenti di *cento milioni*; codesti cento milioni incassati in serbo per le crisi commerciali e i tempi di sciopro.

Per conseguenza anche *il lavoro guarentito;* la giornata fissata a *dieci ore;* alla vecchiaia dei lavoratori, un riposo assicurato ed onorevole, ecc. ecc. ecc.

I mezzi per ottenere codeste riforme, *radicali, sociali*, senza vessazioni, senza ingiustizie, senza turbamenti, senza tirannia, sono in poter nostro: noi soli possiamo applicarli.

Attendiamo! All'opera ci si giudicherà.

Ed ora, chi ardirà dire che noi siamo nemici del progresso? Noi marciamo alla testa e sempre innanzi!

N. B. Noi vogliamo *il suffragio universale senza restrizione.*

L'*Union*, l'*Opinion publique* e la *Gazette de France*, che ne pensano di codesto prospetto legittimista distribuito a profusione!

Semplice domanda.

— La legge del 31 maggio.

Ecco il riassunto dei risultati dell'esecuzione della legge del 31 maggio 1850 che il ministro dell'interno ha fatto distribuire alla commissione dell'iniziativa parlamentare incaricata dell'esame delle varie proposte concernenti l'abrogazione ovvero la revisione della legge suddetta. Elettori iscritti al 31 maggio 1850 negli ottantasei dipartimenti in esecuzione della legge del 15 marzo 1848: 9,618,057. Elettori iscritti nelle liste attuali, in esecuzione della legge del 15 maggio: 6,809,281. Differenza: 2,808,776; cioè 30 0|0.

AUSTRIA. — Scrivono dalla Carintia in data 17 febbraio al *Lombardo-Veneto*:

Dicesi che pel 5 marzo siano chiamati tutti i procuratori generali a Vienna, ove si avrebbe l'intenzione di modificare radicalmente il giurì. Questa supposizione viene di molto accreditata dal non essere stata accordata al Lombardo-Veneto tale istituzione.

Poco si parla della Dieta, e non si spera gran fatto. Ora si occupa di completare tutte le opere fortificatorie e progettate nell'impero. Dopo si riuniranno forse i rappresentanti delle provincie per discutere sugl'interessi intellettuali e materiali dei popoli.

Continua l'emigrazione di cittadini tranquilli e che non presero parte alle vicende del 1848, ed anche di padri di famiglia già toccanti la tarda età e provveduti di beni fondi; ciò che reca stupore a chi conosce l'amore dell'austriaco per le sue valli e pei suoi monti.

La nuova tariffa rese molto malcontenti i fabbricatori in ferro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Discussione generale sul progetto di legge provvisoria per le risaie.

La seduta comincia alle ore 2 1|2.

Il senat. Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene approvato

Una deputazione è estratta a sorte per recarsi alla Metropolitana onde assistere al festeggiamento che avrà luogo il 4 marzo per l'anniversario dello Statuto: la deputazione risulta formata dei senatori Plana, Defornari, Pinelli, Chiodo, Coller, Prat, Balbi-Piovera, di Pamparato, Riberi: supplimentari: Fraschini, di Breme, Bermondi.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge per compiere il bacino di carenaggio nel porto di Genova.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge provvisoria sulle risaie.

Balbi-Piovera. Combatte la legge perchè ristrettiva. Il ministero che fa professione di alzar la bandiera della libertà del commercio, come può egli pensare a porre ceppi all'industria agricola? Da 200 anni si fanno presso noi contravvenzioni alle leggi sulle risaie, e perchè? Perchè quelle leggi sono proibitive. La restrizione della presente legge riescirebbe anche più inopportuna ora che si vengono creando progetti di nuovi canali e nuove risorse per migliorare la condizione delle risaie. Si parla di pubblica salute: ma è a osservare che le risaie stabilisconsi sempre in terreni sabbiosi, infecondi: e la mala salute procede forse assai dalla mancanza degli scoli, dal cattivo nutrimento e dai miasmi che sviluppansi dai paduli, anzicchè dalle risaie. Questa legge cessi dall'essere ristrettiva: diventi un regolamento sanitario, e allora voterò per essa.

Ministro di agricoltura e commercio. Il ministero non ravvisa in questa legge tutte le disposizioni che debbono informare un sistema di polizia per le risaie. Fu istituita una commissione per creare una legge definitiva; ma questa legge non potè finora compiersi per mancanza di documenti. Si venne perciò nella determinazione di presentare una legge provvisoria la quale introducendo per ora le discipline sanitarie riconosciute troppo necessarie, recasse il minor perturbamento possibile nello stato attuale delle cose, mantenesse la facoltà di coltivare a riso tutti i terreni che lo furon prima del 1848, e che vengono riconosciuti innocui dalle autorità municipali. Il ministero non è inconseguente a se stesso, perchè questa legge non è lesiva di nessun principio di libertà, siccome quella che non crea altro vincolo fuor quello che è dettato dalla pubblica igiene.

Senatore Plezza. Combatte la legge perchè le disposizioni di essa non possono tornare di nessun vantaggio alla salute pubblica e danneggiano l'agricoltura. Essa non è che la riproduzione delle leggi antiche, senza tener conto delle indagini praticate dal governo, da cui emerge che la coltura del riso è conciliabile colla pubblica salute, e senza badare a ciò che si vede di presente, cioè che le popolazioni risicole sono e più robuste e più sane. Vuole che la legge si limiti alle sole misure igieniche e che per tale effetto venga rimandata all'ufficio centrale.

Sen. Giulio relatore. Gli studi intorno alle risaie non sono tanto avanzati da poter suggerire regole certe da applicarsi alla cultura dei risi per renderla meno insalubre. Il rimando dunque non avrebbe altro effetto che quello di non avere una legge provvisoria. L'opinione pubblica, più o meno illuminata; quella di illustri medici e agronomi bandiscono la coltura del riso come insalubre e nociva; finchè non siasi dichiarato che l'opinione pubblica aberra, è debito del governo il dare quelle disposizioni che valgano a porre un argine agli inconvenienti che ne risultano. È dunque necessaria una legge transitoria, la quale senza pregiudicare per nulla le basi per una legge definitiva, impedisca che si vengano creando nuovi interessi che in seguito si dovrebbero per avventura distruggere. Insiste perchè il Senato mantenga il progetto di legge quale venne redatto dall'ufficio centrale.

Sen. Moris. Riconosce egli pure che le risaie sono essenzialmente insalubri come è opinione dei medici di tutti i tempi; e prova ne sia che molti, i quali accorrono a quella coltura vispi e sani, ne ritornano bensì ricchi di bottino, ma infermicci e tali che spesso soccombono per le malattie ivi contratte.

Sen. Maestri. Riconosce la necessità di un provvedimento provvisorio, il quale tolga l'adito ad ulteriori disordini che possono acquistare autorità dal tempo.

Sen. Pinelli. Nota che questa legge urta l'interesse dell'agricoltura perchè abolisce 1. una gran parte delle risaie; 2. perchè richiama in vigore leggi le quali risalgono sino al secolo XVII; leggi che urtarono sempre gli interessi veri dell'agricoltura; come tale conchiude che o sia posta in disparte, o rimandata all'ufficio centrale per una nuova redazione.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta è aggiornata a dimani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni

La seduta è aperta alle ore una.

Si legge il verbale che è approvato.

Il presidente del tribunale di commercio di Savona presenta a nome dei fabbricanti e proprietarii di usine della Liguria, una memoria intorno alla riduzione del dazio sui ferri esteri.

Il deputato Grixoni presta giuramento.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

È appoggiato dalla Camera l'emendamento al 1.o alinea dell'art. 3 già presentato nella tornata di ieri dal deputato Faraforni, così concepito:

« Questa disposizione non è applicabile a favore
« degli eredi, i quali già posseggano un patrimonio
« il di cui valore congiunto a quello della eredità loro
« devoluta eccede la somma suindicata. »

Regio commissario. Non credo di potere accettare questo emendamento per la ragione che la tassa cade sulla successione indipendentemente dalle persone alle quali essa si devolve. Ai motivi già esposti nella tornata di ieri sui quali si pensò di stabilire questa eccezione, potrei aggiungere quello di evitare fastidiose e numerose indagini per oggetti per i quali l'erario non viene a conseguire un determinato compenso. Adottando invece l'emendamento Faraforni, per determinare se coloro che conseguano una eredità di 2 mila lire debbano andare esenti dalla tassa, sarebbe necessario il procedere ad incumbenti che vollero appunto escludersi mercè l'eccezione suddetta.

Turcotti parla in favore dell'emendamento Faraforni siccome identico a quello da lui presentato e poscia ritirato nella precedente tornata.

Posto ai voti l'emendamento Faraforni, non è approvato.

Si procede alla discussione del num. 2 dell'art. 3 così espresso:

« La mobiglia, di cui all'art. 415 del codice civile. »

Richetta. Secondo l'art. 415 del codice civile sotto il nome di mobiglia non vengono comprese le biancherie; considerando perciò che gli stessi motivi concorrono per esse che per la mobiglia, di cui si fa cenno nel suddetto articolo, prego la Camera di voler estendere eziandio alla biancheria questa disposizione di legge.

R. commissario. Convengo coll'onorevole preopinante che non havvi ragione per cui non debbasi estendere alle biancherie l'accennato alinea, ma desidererei solo che qualora si adottasse l'aggiunta proposta, si usassero queste parole: *ad uso della persona di cui all'art. 414 del codice civile.*

Mantelli. Propongo la soppressione di questo alinea; mi riservo però all'art. 14 di questa legge di proporre che il valore delle mobiglie, di cui all'art. 415 del codice, e della biancheria ad uso personale venga adottato in ragione del 4 0|0 sull'estimo totale degli altri beni che costituiscono l'attivo della successione.

Michelini appoggia l'emendamento Richetta.

La soppressione dell'alinea 2 a proposta dal deputato Mantelli, dopo prova e controprova è adottata

R. Commissario propone si restituisca al progetto della commissione, l'alinea 3.a del progetto del ministero riguardante l'esenzione delle rendite sul debito pubblico dello stato.

La camera approva.

Gastinelli. Io sono d'avviso che a questo punto dovrebbe terminare l'articolo, e ciò io desidererei non perchè voglia la soppressione dei due numeri che ancora rimangono a votarsi, ma perchè credo non sia conveniente il titolo per cui si vogliono fare le due eccezioni in esso comprese. Infatti voi avete proclamato all'articolo primo, che il titolo della tassa si è la mutazione, la trasmissione di proprietà d'usufrutto, d'uso a favore dell'erede o legatario; da questo ne deriva siccome conseguenza necessaria che dove non vi è trasmissione di proprietà, di usufrutto, d'uso, non vi ha tassa e perciò non vi può essere esenzione di tassa. — Ora i lasciti dei quali si fa cenno nei due ultimi alinea di questo articolo non contengono alcuna mutazione di proprietà, ma costituiscono solo obbligazioni a carico dell'erede di prestare questo lascito. Credo pertanto che se intendiamo mantenere i due accennati alinea, dovremo stabilire un altro arti-

colo ove venga fissato un altro titolo a dette esenzioni.

Credo inoltre che noi dobbiamo corredare questo articolo della regola generale che informa la legge stessa. La legge stabilisce una tassa per ogni trasmissione di proprietà che varia secondo le diverse classi d'eredi o legatarii, ma è costante sempre nel principio che la determina.

Quando la trasmissione porta con sè dei carichi, questi o partono dalla persona del defunto ed allora costituiscono i debiti, o da quella dell'erede e costituiscono i legati; quanto ai primi non voglio parlarne dovendosi poi la cosa trattare nell'articolo successivo; riguardo ai secondi osservo che qualora contengano una mutazione di proprietà, saranno evidentemente soggetti ad una tassa; ma se non contengono che una obbligazione dell'erede verso il legatario, allora non può esistervi tassa, perchè non v'è trasmissione di proprietà. Credo pertanto che noi potremmo coordinare con questa legge la regola generale da osservarsi.

Propongo perciò il seguente emendamento:

Saranno dedotti dalla massa ereditaria:

« 1. I lasciti in danaro ecc.

« 2. I lasciti ecc.

« Però ogni altro lascito a favore di determinati « corpi, stabilimenti o persone quand'anche non con« tenga trasmissione di proprietà, usufrutto od uso « dei beni stabili e mobili, competerà all'erede la ra« gione di venir indennizzato dai legatarii a concor« renza del valore commerciale del lascito per la tassa « dovuta dello stesso che dovrà nella sua qualità di « erede pagare; ove però si tratti di legato a titolo di « legittima o supplemento di essa il diritto di inden« nità sarà ristretto alla ragione dell'1 0[0] sul valore « realmente necessario al compimento di quella le« gittima. »

Giannone relatore. L'onorevole preopinante accennava alla quistione di vedere a chi tocchi di pagare la tassa di successione nel caso che si tratti di un legato il quale non apporti trasmissione di proprietà, d'usufrutto, di uso.

La commissione sulla fatta relazione ha già dichiarato il suo modo di pensare in riguardo, esponendo essere d'avviso che chiunque riceva una liberalità sia costretto a pagare la tassa in proporzione di essa. In seguito a ciò la commissione pensò di porre nella redazione dell'articolo 7 in più chiara luce il suo concetto. Io non sono d'avviso che si debbano togliere definitivamente i due alinea accennati, ma bensì credo sia opportuno il trasferirli alla disposizione che concerne i debiti. Convengo però nella distinzione fatta dall'onorevole preopinante delle passività che partono dal defunto, da quelle che partono dall'erede.

Conchiudo infine che si possa ammettere l'articolo proposto dall'onorevole deputato Gastinelli.

Mantelli. Diceva il signor R. commissario essere stato avviso della commissione che chiunque avesse a percevere qualche cosa per successione, dovesse in proporzione della liberalità a lui fatta pagare una tassa: io sono di parere invece che non le persone, ma l'intera successione debbasi intendere sogetta alla tassa, cosichè il fisco avrebbe diritto a perceverla sulla generalità dei beni lasciati nell'eredità.

Secondo poi il senso di questo articolo ogniqualvolta si apra una successione del valore eccedente le lire 2 mila, le finanze avrebbero il diritto di percevere la tassa dall'erede, salvo a questo il dovuto regresso a tenore dell'art. 7.

All'articolo 7 potrassi poi discutere se debbansi fare eccezioni a riguardo del regresso conceduto all'erede. Propongo pertanto la soppressione degli alinea 4 e 5, riservandomi di proporre quelle eccezioni di regresso che mi parranno opportune.

Relatore Giannone. Se il sig. deputato Mantelli vuole che si debbano sopprimere i detti alinea perchè non crede siano degne di favore le cause per cui furono introdotti, la cosa a me pare ammessibile, ma se vuole che siano tali disposizioni da soppprimersi perchè siano in urto coll'articolo 1.o, egli è questa una cosa che in niun modo posso ammettere.

Gastinelli persiste nel suo emendamento.

Mezzena. Se la sola necessità fu cagione per cui adottossi l'articolo primo di questa legge, la giustizia si è quella che mi fa opporre all'alinea quarto di quest'articolo, concernente le persone dedite al servizio del testatore. Non credo infatti conforme all'equità, lo stabilire una esenzione a favore di essi, mentrechè estendiamo l'imposta anche al povero contadino che di continuo è soggetto alle più dure fatiche.

Mameli. La parola successione ha un significato ben diverso secondo che si considerano le leggi Romane o le leggi civili; secondo le prime s'intendeva l'universalità dei beni; a tenor delle seconde si distingue in successione a titolo speciale e generale.

Da questo io voglio inferirne che in tutti i casi quanto ai legatarii si verifica la trasmissione della proprietà anche in quelli in cui non è determinata alcuna persona.

Per regola generale dovrebbero dunque tutte intendersi soggette alla tassa, se non si facesse una eccezione espressa in riguardo.

La soppressione proposta dal deputato Mantelli che riguarda l'esenzione portata dal numero 4.o del progetto del ministero non è approvata.

È approvata quella del numero 5.

Gastinelli chiede sia spiegata l'esenzione della tassa portata dai due ultimi alinea dell'articolo sotto un titolo diverso da quello sancitosi nell'art. 1.

Turcotti propone la seguente aggiunta all'art. 3:

« I lasciti consistenti in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue L. 100, oppure in un capitale valore minore di L. 1000, e fatti a favore di qualunque individuo che non possegga già per un valore capitale sovra le lire mille. »

Non è appoggiata.

La proposta Gastinelli non è adottata.

Viene approvato l'art. 3 quale fu modificato.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistato una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso di frode l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata, mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal lib. 1, tit. 2 del codice di commercio.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva, od instrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte.

Nel caso d'impossibilità dell'erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode ecc. *come nell'art. ministeriale*

Gandolfi propone un'aggiunta che non è dalla Camera adottata.

Giannone. A me pare opportuno l'aggiungere la clausula seguente:

« La deduzione dei debiti non ha luogo per quella « concorrente che risulti coperta dall'esistenza di ren« dite sul debito pubblico nella massa ereditaria. »

L'art. 4 quale fu adottato dalla commissione unitamente all'aggiunta suddetta è approvato.

Gli articoli 5 e 6 sono adottati senza discussione

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi.

L'erede beneficiario pagherà la tassa coi fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna ed al pagamento della tassa.

La consegna fatta da uno dei coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, sempre che questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Bellono propone il seguente emendamento al primo alinea dell'accennato articolo.

« La consegna dell'asse sarà fatta e la tassa pagata dall'erede, anche per conto dei legatarii di somme o di danaro, salvo regresso verso i medesimi per tutti i legati non dichiarati esenti coll'art. 3. »

Il signor R. commissario ed il relatore della commissione appoggiano l'emendamento Bellono

Pescatore propone di lasciare l'articolo come è e di aggiungervi un altro alinea così concepito:

« La tassa pei legati, abbenchè consistenti in pre« stazione di danaro e di generi, sarà liquidata e pa« gata secondo i rapporti di parentela e di affinità « che correvano tra il defunto ed il legatario. »

Bellono in seguito a questo emendamento ritira quello da lui proposto.

Giannone vorrebbe che venisse redatta in questa maniera l'idea del deputato Pescatore.

« La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, in ragione della quota dovuta da ciascheduno di essi a termini dell'art. 2, salvo regresso verso i medesimi. »

La proposta Pescatore è adottata.

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del codice civile saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa, qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto di una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso i termini di cui all'articolo precedente decorreranno dalla data dell'ingiunzione.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d'insinuazione, da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione, a termini dell'art. 74 del codice civile.

Ed ove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio d'insinuazione, nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità

Piccon propone la soppressione del § 3, o quanto meno quella delle parole al *pagamento della tassa.*

Arnulfi combatte la proposta

Dopo replica del deputato Piccon la soppressione delle parole accennate è approvata.

L'art. 7 è approvato.

L'art. 8 è approvato.

Giannone propone un'aggiunta al fine dell'articolo. « Avrà pur luogo il rimborso della tassa sotto la deduzione sovr'accennata nel caso previsto dall'art. 977 del codice civile. »

Arnulfi accetta l'aggiunta

L'aggiunta e quindi l'art. 9 sono approvati.

E approvato.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 26 febbraio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni.

VARIETA'.

Statua monumentale equestre di Guglielmo il Conquistatore, eseguita in Parigi dai signori fratelli Rochet scultori.

La statuaria monumentale s'è arricchita d'un nuovo lavoro, che avrà luogo, non v'ha dubbio, fra le opere più riputate della scultura moderna. Il nuovo monumento è destinato, è vero, alla Francia, fu eseguito in Parigi, e sarà eretto in una città di Normandia; ma l'arte è universale, come il bello da cui deriva; è comune a tutte le età, a tutti i popoli, ed ogni suo conquisto, ogni suo trionfo appartiene egualmente ad ogni nazione. Fra le sterili agitazioni de' tempi, fra le ardenti ed infeconde lotte in cui si consuma tanta parte d'attività, non è senza qualche conforto il vedere eletti ingegni sollevarsi da queste basse agitazioni all'altezza degli eterni concetti e derivare dalle pure sorgenti del bello e del vero una grande idea, e questa idea incarnarla e farla vivente sotto mirabili forme. Tali erano i pensieri che mi occupavano, mentre io, pochi giorni sono visitava nello studio dei signori fratelli Rochet statuarii, nativi della Savoia e nostri Concittadini, la recente loro stupenda opera. È questa una grande statua equestre di forme, che senza essere propriamente colossali, son maggiori che il naturale, elevata a Guglielmo, duca di Normandia, detto il conquistatore.

Non è bisogno qui rammentare con lunghe parole che Guglielmo detto il Conquistatore visse nel secolo undecimo, e che eccitato a passare in Inghilterra dal Papa che gli inviò una bandiera, mosse coi suoi Normanni alla conquista dell'isola e la sottomise. La statua equestre rappresenta l'eroe al momento della partenza. Guglielmo è a cavallo colla faccia volta a destra come per invitare ed incoraggiare i suoi; tiene elevato nella destra mano il vessillo del Papa, e colla sinistra rattiene il suo destriero impaziente del freno; un manto ben panneggiato e ondeggiante al vento gli copre la spalla sinistra. L'armatura del guerriero è quale si usava alla sua età, fedelmente ritratta in ogni particolare, non ommessa una striscia che sporge dall'elmo a difesa del naso, tutta propria dei Normanni e che chiamano il *nasale*; giacchè i signori Rochet pensano giustamente che nell'arte v'hanno due sorta di bellezze, l'una per così dire intima, immutabile, eterna; l'altra esteriore ed accidentale, soggetta quindi a variazioni secondo gli usi dei tempi e dei luoghi; ed è questa che conferisce all'opera il suo carattere particolare, la sua, direi, originalità. Tutta la persona dell'eroe spira quel coraggio, quella gagliardia, quella fierezza che si conviene all'uomo che tenta un'ardua e grande impresa, e principalmente agli uomini di quell'età. Ma le sue forme, le sue membra, sebbene rappresentate robuste e forti, hanno pur nondimeno quella scioltezza, quella movenza, quella grazia d'atteggiamento che è propria della natura umana presa nel suo bello ideale e che fu effigiata al vivo nelle statue antiche. La sua testa è mirabile a vedersi, tanto alla maschia beltà delle forme s'accoppia quel che il Manzoni espresse con sì nobili parole:

« *La procellosa e torbida*
« *Gioia d'un gran disegno.* »

L'aspetto dell'eroe è nobile e confidente, ma non orgoglioso nè sprezzatore; tutta quella statua insomma è lavoro veramente egregio.

Il cavallo è in atto di partire, pieno d'ardore e di vigoria: le due gambe di dietro stanno incurvate con bella posatura, come di chi rattenuto nel suo impeto, si ripiega alquanto indietro; le gambe dinanzi son levate in aria, la destra con movenza più ardita, la sinistra con movimento più naturale; la testa è fiera e raccolta indietro dalla mano del cavaliere che lo frena; tutta l'attitudine del destriero è piena di movimento e d'animo. Le linee di prospettiva di tutta la statua sono mirabilmente calcolate; onde da qualunque parte si guardi il monumento, l'occhio si compiace nel contemplarlo; ma il punto di veduta principale è quello dal lato destro. Tale è l'opera insigne dei signori fratelli Rochet, leggermente accennata piuttostochè descritta.

Quel monumento fu visitato in Parigi da più personaggi illustri e dal presidente della repubblica, e fu unanime l'ammirazione e la lode data ai due egregi artisti. La prima opera di statuaria eseguita dal signor Rochet è la statua eretta a Saint-Jean de Morienne all'illustre medico Fodéré, l'ultima è quella di cui ho qui ragionato; comparando l'una all'altra quelle due opere, si scorge nell'ultima un gran progresso fatto nell'arte dai signori Rochet; il loro ingegno è ora maturo ed atto ad ogni più nobil lavoro.

Parigi, il 15 febbraio 1851.

GASPARE GORRESIO.

CLAUDIE

Dramma in tre atti di GEORGE SAND.

Giovedì prossimo la Compagnia francese rappresenterà al D'Angennes questo nuovo dramma, che ottenne sulle scene del Teatro della Porta San Martino uno dei più splendidi successi. Tutti i più accreditati giornali di Parigi ne dissero grandi cose, e lo stesso gravissimo *Débats* non dubitò asserire che la Francia aveva acquistato in George Sand un autore drammatico *du premier ordre*. Vediamo se il nostro pubblico e i nostri critici soscrivono a tali giudizi, dopo che avranno udito la recita di questa famosa commedia, la quale, per dirla passando, si rappresentava in Parigi per la prima volta, verso la metà dello scorso mese.

DECESSI *del 24 febbraio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 826.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 febbraio 1851.

Lord Russell ha data la sua demissione. Se ne fa gran romore in città. I fondi calarono alquanto. I pronostici son molti: ma finora nulla si può prevedere. Chi crede ad un rimpasto del ministero stesso wigh; chi all'unione con sir Graham e qualche altro peelista: impossibile pare a tutti la formazione d'un ministero protezionista ed illiberale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 febbraio 1851.

La lettera del conte di Chambord, se le mie informazioni sono esatte, è stata fatta di concerto fra i signori *Berryer, Duchâtel e Guizot*: tre nomi che comprovano, che la fusione degli orleanisti coi legittimisti *est un fait accompli.* Questa fusione non può che aggiungere forza al partito monarchico: i signori Thiers, Piscatory, Lasteirye, Chambolle ed altri partigiani della duchessa d'Orleans, rappresentati dall'*Ordre* e dal nuovo giornale *Le Messager de l'Assemblée* (succursale dell'*Ordre*), sono ancora restii; ma la loro resistenza comincia ad affievolirsi. Anche il *Journal des Débats* tentenna.

Anche oggi vi ha gran concorso ai Campi Elisi, ma calma e tranquillità generale: non so se sarà lo stesso domani. Pare che il presidente abbia intenzione di passare una rivista di gran parte della guarnigione al campo di Marte, mentre che i repubblicani andranno in folla a Nôtre-Dame per assistere alla cerimonia religiosa per l'anniversario del 24 Febbraio.

BERLINO, 21 *febbraio, ore 7 di sera.* — Il telegrafo recò ieri da Dresda la seguente notizia:

Non si parla ancora della seduta plenaria. Al principe di Schwarzemberg venne rimessa una nota, con cui il gabinetto di Berlino ricusa di por mano all'installamento di un nuovo potere centrale, finchè tutti i governi tedeschi non abbiano espresso il loro modo di vedere e la loro decisione intorno alla revisione del patto federale. Il principe di Schwarzemberg si oppone decisamente al progetto stato eventualmente messo innanzi di ritornar semplicemente all'antica Dieta.

(*Gazzetta d'Augusta*).

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha comunicato ai governi dei cantoni un decreto da lui preso in forza del quale i rifugiati politici, francesi ed italiani, che si trovano nei cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchatel, Valese e nel Giura bernese, saranno internati e rimpiazzati da rifugiati tedeschi.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Si rende noto che l'ufficio del *notaio collegiato* ORAZIO CASSINIS, passato di questa vita il 21 del corrente mese, trovasi consolidato nella persona del sottoscritto di lui figlio, notaio esso pure alla residenza di Torino, e prelegatario de'suoi minutari, carte, libri e d'ogni cosa insomma costituente l'ufficio medesimo.

I sedici anni di pratica nello stesso ufficio, ed il nome del padre gli fanno sperare che la numerosa di lui clientela continuerà al figlio quella confidenza che il medesimo nella difficile carriera per ben cinquant'anni sostenuta seppe inspirare.

Torino, 25 febbraio 1851.

GASPARE CASSINIS, *notaio.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Virginia.*

D'ANGENNES — Vaudevilles.

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *Il Nuovo Figaro.*

GERBINO. — *Giulietta e Romeo:* con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marotneri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Le Havet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 27 Febbraio 1851. — Num. 979.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea francese ha finita la discussione sulla legge ipotecaria, ed ha deciso di passare alla terza deliberazione. Negli uffici è questione sulla vendita dei giornali sulle pubbliche piazze.

Le voci di preparativi di dimostrazioni ostili all'Assemblea, gli apparecchi repressivi dell'autorità, i manifesti legittimisti, i banchetti e le processioni repubblicane che si preparavano pel 24 febbraio, tenevano il dì innanzi gli animi in sospeso. Ma non pare che sieno a temere violenze e collisioni. Tutti i partiti hanno loro speranze, loro brighe, loro fini, nè si vede quale toccherà il porto in mezzo a quel mare di passioni, e quale avrà forza e senno da rialzare la Francia dall'attuale scadimento. Dicono che il presidente visti i risultamenti della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto, abbia fatta deliberazione di proporre ei primo che sia cassata, per non lasciare ad altri partiti il vanto ed il vantaggio d'una proposta accetta alle moltitudini.

D'altra parte il nostro corrispondente ci avverte, correr voce abbastanza fondata, che siasi operata la conciliazione fra le due famiglie de' proscritti Borboni, e che frutto di questa conciliazione sia l'ultimo manifesto del conte di Chambord. Se ciò fosse vero, presto vedremmo le parti devote a quelle famiglie adoperarsi concordemente a restaurazione monarchica, e diminuir forse a Luigi Napoleone la forza che gli veniva dalle discordie di quelle. Ma siam pur tuttavia nel campo delle ipotesi, e noi non vogliamo intrattenerci troppo sugli indovinelli francesi.

Nelle corrispondenze che pubblichiamo, e negli articoli di fogli inglesi che riproduciamo; troveranno i nostri lettori più minuti particolari sulla presente crisi ministeriale d'Inghilterra. In generale però l'opinione pubblica non ne ha concepita troppa inquietudine, giacchè nessuno crede possibile che il potere passi nelle mani dei protezionisti. Oltre alle gravi difficoltà che essi incontrerebbero per formare un gabinetto che avesse la maggioranza in Parlamento, le attuali condizioni di quel paese, ed il suo medesimo interesse rendono necessario un ministero saviamente e fermamente liberale.

A Dresda le pretese dell'Austria avendo rimesso tutto in questione, le conferenze, che pareano prossime a conclusione, dovranno essere riprese sopra altre basi. L'Austria insisteva per comporre di undici voti il potere esecutivo, nel qual caso avrebbe sempre avuto la maggioranza. Progetto che per questa stessa ragione evidentemente non poteva ottenere l'assenso della Prussia.

A Berlino la prima Camera ha cominciato a discutere un progetto di legge sulla libertà della stampa. La commissione accettò con qualche modificazione il progetto ministeriale. — Son già in discussione gli articoli. — Parlasi anche di ristabilire il diritto del bollo sui giornali, calcolandosi che possa dare un cospicuo reddito alla finanza pubblica.

Pare che si creda quivi alla possibilità di nuovi conflitti, giacchè, invece di ridurre l'esercito, come si era detto, fu anzi dichiarato che i soldati della riserva, stati licenziati, verranno tutti richiamati di nuovo sotto le armi.

Ciononostante la *Gazzetta dell'Impero di Vienna* ripete che il governo austriaco pensa seriamente a licenziare parte delle truppe, e che l'economia sul bilancio della guerra ascenderà a circa 24 milioni.

Il Senato continua in Madrid la discussione della legge sulla banca di San Ferdinando, che si crede sarà votata senza maggiori indugi. I deputati nella tornata del 15 non udirono che relazioni di petizioni, sicchè la seduta passò priva affatto d'interesse.

Una nuova linea di strada ferrata da Madrid a Gijon fu inaugurata ai giorni scorsi. A quanto narra l'*Araldo*, è difficile a descriversi la gioia e l'ammirazione delle popolazioni al vedere attuati questi nuovi mezzi di communicazione, da tanto tempo inutilmente invidiati alle altre nazioni da quello Stato travagliato per anni da tante sventure, e che ora finalmente sembra avviato a tempi più lieti e più favorevoli.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Fra un sordo rumoreggiare di note diplomatiche, di secreti interpelli e di straordinarie adunanze parlamentari, di pretese missioni della parte retrograda al congresso di Dresda, di provocazioni e d'insulti verso qualche rappresentante della nazione scorsero questi giorni, nei quali l'attitudine dello Stato punto non rimise della sua quiete e della sua dignità. Chi mai o dentro o fuori si travagliasse per ismuovere o modificare l'edificio innalzato dalla magnanimità di Carlo Alberto, avrà a percuotere e spezzar l'armi impotenti contro due ostacoli insuperabili: la lealtà del Principe fermo nel voler inviolato il patto fondamentale, e la coscienza del diritto nel popolo che è pronto a difendere collo Statuto delle sue guarentigie l'onore della nazione. Finchè questa concordia di voleri tendenti ad uno scopo si afforzerà della mutua fiducia; finchè sapremo durare in quella nobiltà di contegno che è propria degli Stati i quali impararono a consociar l'ordine colla libertà, renderemo vani i tentativi e le mene degl'interni avversarii, comanderemo il rispetto a qualsiasi potentato che agognasse d'imporci la legge e frodarci delle nostre istituzioni.

Senonchè siffatti pensieri ci vennero suggeriti non da apprensioni fondate su vere cause d'agitazione o di timori plausibili, ma piuttosto dal desiderio di raffermare gli animi più arrendevoli a costernarsi per vani rumori: e dal desiderio anche più ardente di consigliare a far senno quella schiera non numerosa d'irrequieti e d'illusi che ad ogni muover di foglia si pongono all'erta per ispiare se è giunta per essi qualche opportunità di accampare le loro forze e tentare di far prevalere le loro pazze teorie.

Parlammo d'irrequieti, cioè di coloro che mai non sanno darsi posa nel cumulare elementi di dissociazione, nello spargere semi di malcontento, nell'assalire ogni pubblica podestà che sia di freno alle loro cupidità turbolenti: di coloro che si valgono del nobile ministero della libera stampa per assalire o porre in discredito il regime costituzionale che ci governa; per vilipendere la religione dello Stato combattendone l'integrità, creano e moltiplicano tuttodì nemici alla libertà di cui si proclamano difensori; di coloro che debilitando nel popolo il sentimento del pudor naturale ed il rispetto alla santità dei costumi, prima base di sicurezza domestica e sociale, pur si vantano di educarlo e di tutelarne il ben essere!

Parlammo d'illusi, cioè di quella schiera che vive assorta nell'inesplicabile convincimento di poter ritrarre il secolo alle abitudini ed alle opinioni dei nostri arcavoli in fattodi reggimento politico e di civiltà! di quella generazione caparbia che crede potersi ancóra guidare ed abbagliare il mondo coi privilegi, coi prestigi del così detto diritto divino; o convincerlo colla tortura, convertirlo coi supplizi, educarlo coll'ignoranza, governarlo col principio dell'ubbidienza cieca!

E questi irrequieti e questi illusi vorremmo convincere che battono un falso sentiero; e che inutilmente si adoperano per evitare il precipizio a cui li guida la mala via che pure si ostinano di percorrere. Le loro file si diradano, nè se ne avvedono. Intanto il regno Sardo proseguirà animoso ed insieme pacifico ad offrire all'Europa esempi di sapiente moderazione ed insieme di fermezza longanime nell'abbracciato partito: costanza nel propugnare i nostri diritti; legalità nell'esercitarli; scrupolosa fedeltà nell'adempiere i doveri che vi corrispondono: con queste norme non potremo fallire al glorioso porto che la Provvidenza prepara ai popoli che sanno congiungere all'amore di libertà la maturità dei consigli ed il religioso ossequio alla legge.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Il disgiungimento dell'attuale ministero sardo sarebbe agli occhi nostri una vera disgrazia pel Piemonte e per l'Italia in generale. Infatti quel ministero, moderato e riformatore in un punto, francamente costituzionale in politica, e liberalissimo nelle questioni economiche, ci parve sempre adempire le condizioni necessarie nella delicata situazione in cui trovasi il Piemonte in faccia all'Austria; la quale non vede senza rancore fortificarsi il governo parlamentare a lato dei possedimenti ch'essa non può conservare se non mediante un grande apparato di forze; ed in faccia a tutti gli altri Stati d'Italia, dei quali è ad esso dato essere l'ammonitore ed il modello nella via del progresso costituzionale.

La legge Siccardi, contro cui una parte del clero piemontese ebbe la debolezza e la malaccortezza di protestare, sarà uno dei titoli del governo e del Parlamento attuali alla riconoscenza del paese e di tutti gli amici dell'incivilimento. Infatti che cosa dice quella legge, la quale fu tanto ingiustamente presentata come un atto di aggressione contro la Chiesa? Dice che ormai tutte le cause giudiziarie tra laici ed ecclesiastici, come quelle tra gli uomini della Chiesa, saranno mandate ai tribunali civili ordinarii; che i membri del clero, quando commettessero dei crimini e dei delitti, saranno sottoposti alle prescrizioni del codice criminale; e finalmente, che il diritto d'asilo accordato ai malfattori che arrivavano a rifugiarsi nelle chiese, è soppresso.

V'ha cosa più semplice e più equa? V'ha cosa in ciò che non sia d'accordo colla uguaglianza la più ragionevole, con una religione la più illuminata? E che non sia interamente favorevole all'influenza ed agli interessi del clero stesso?

Sulla crisi attuale del ministero inglese, ecco le opinioni de' principali giornali di Londra.

Si legge nel *Morning-Herald*:

L'aggiornamento della discussione del bilancio a lunedì, a richiesta di lord John Russell, deve evidentemente esser la conseguenza d'una crisi ministeriale. Il consiglio di gabinetto durò ieri tre quarti d'ora, e subito dopo il primo ministro si recò da Sua Maestà. Dopo quest'udienza ei venne alla Camera dei comuni e aggiornò la discussione del bilancio. Si assicurava che i ministri in consiglio avevano risolto di dare la loro dimissione, che lord John Russell s'era recato al palazzo a tal'uopo, e che soltanto la mancanza di tempo aveva impedito che la demissione fosse formalmente annunciata alla Camera. Ecco a edificazione e istruzione dei nostri lettori l'articolo pubblicato dal *Court-Circular*:

« Un consiglio di gabinetto fu tenuto alle tre al ministero degli affari esteri, la convocazione essendo stata fatta nel mattino. I membri presenti erano: lord John Russell, il lord Cancelliere, sir G. Grey, il visconte Palmerston, il conte Grey, il cancelliere dello scacchiere, sir Francis Baring, sir J. Hobbhouse, M Labouchère, il marchese di Clanricarde e M. Faux-Maule. — Il consiglio sedette tre quarti d'ora. Allo uscire dal consiglio, lord John Russell si recò a Buckingham-Palace per avere un'udienza dalla Regina. »

Tutti conoscono la fine della seduta della Camera dei comuni. Tutti si domandano cosa sarà per fare il nobile lord, il quale ha promesso di direlo lunedì. Da queste circostanze è confermata a sufficienza la voce sparsa che la demissione del ministero era veramente stata decisa. L'improvvisa convocazione del consiglio, la sollecitudine dei membri che vi si trovavano al completo, la brevità della deliberazione e la visita immediata di lord John Russell alla regina, tutto accenna a questa conclusione. Questo sarebbe prevenire il risultato inevitabile delle discussioni che avrebbero avuto luogo, sarebbe schivare la fatale evidenza dell'inefficacia delle combinazioni finanziarie del gabinetto.

Secondo un'altra versione il consiglio essendo terminato con una rottura fra le due frazioni del gabinetto, lord John Russell ha preso tempo fino a lunedì per tentare di venir a capo di questa divisione e impedire lo scioglimento del gabinetto. Forse martedì noi dovremo felicitare il paese della caduta di un ministero il quale ha tradito i suoi più cari interessi. Questo gabinetto è colpito mortalmente; esso ha perduto la fiducia della nazione e quella della Camera dei Comuni. Tutti i tentativi che farebbe il ministero per raccogliere le sue sparse membra non farebbero che condurlo ad una caduta ancor più umiliante. Il paese protestante ha bisogno di un ministero onesto, fermo, il quale non transiga sulle quistioni vitali. Noi lo ripetiamo, il ministero di lord John Russell è morto, morto da sotterrare.

Si legge nel *Daily News*:

Quando lord John Russell dichiarò ieri alla Camera dei comuni che spiegherebbe lunedì i motivi che lo inducevano ad aggiornare la discussione del bilancio, la Camera si ritirò stupefatta. La folla compatta dei membri ch'erano venuti credendo assistere ai dibattimenti sulle finanze, si formò in gruppi animatissimi che continuarono a discorrere tutto il resto della seduta. Sembra che lord John Russell abbia avuto l'idea di affidare la direzione dello scacchiere a mani più abili che non quelle di sir Ch. Wood; ma questi non volle lasciarsi sacrificare, e ai suoi colleghi non resse l'animo di gettarlo fuori della finestra. Indi la spiegazione così impastoiata di lord John Russell. Ma se un ministro secondario ha preso degli abbagli, deve per questo essere mutata tutta la politica del gabinetto? Se i whig fossero stati battuti sopra una questione di politica onde potessero ritirarsi con onore, e sfidare i loro avversari di appellarsi al paese con nuove elezioni, la posizione loro sarebbe popolare e avrebbero un avvenire. Ma rompersi per debolezza naturale sarebbe offrire al partito tory una bella occasione di andar al potere e conservarlo. Sarebbe bene per tutti che l'aggiunzione di sir James Graham al ministero servisse di occasione per un mutamento delle misure ministeriali.

E lo *Standard* del 22.

Egli è probabile che la seguente mozione annunziata per lunedì sera al Parlamento avrà esercitata molta influenza sulla determinazione di lord John Russell. Ecco la mozione: « Il sig. Herries nel comitato del bilancio deve chiedere alla Camera di votare questa risoluzione: il comitato è di parere che i diritti rispettivi in Inghilterra sul prodotto proveniente dalle proprietà, dalle professioni, dalle industrie e dai carichi e diritti di bollo in Irlanda, accordati da due atti adottati nel VI anno del regno della Regina e che vennero continuati ed emendati da diversi atti susseguenti, furono accordati per dei periodi limitati e per far fronte a temporali esigenze ».

« Importa altamente di attenersi alle formali intenzioni del Parlamento, quand'esso accordò e continuò questi diritti; e per assicurare la loro pronta cessazione praticabile, di limitare il rinnovamento di ogni parte di questi diritti alla somma che potrà bastare. Nello stato attuale dei redditi pubblici per provvedere alle spese sanzionate dal Parlamento ed al giusto mantenimento del credito pubblico ».

Noi ci sorprendiamo che una sì giusta mozione e sì bene concepita, sia stata considerata dal ministero come abbastanza terribile, da non volere risicare la prova della votazione parlamentaria intorno ad essa. — Lord John Russell avrà capito ch'eravi per esso ogni probabilità d'essere battuto, mentre per altra parte un successo non avrebbe fatto che esporre lui stesso contro la falange del sig. Hume, di lord Duncan e quella sezione del suo partito diviso. Non v'ha dunque nulla di straordinario che siasi ritirato innanzi a codest'urto imminente.

E il *Sun* così si esprime:

Noi siamo certo ad una gravissima crisi ministeriale. Nullameno crediamo sapere che tutti i membri del governo non si ritireranno, e che non vi sarà che un semplice rimpasto di gabinetto. Noi dunque non crediamo che lord Stanley, o l'onorevole rappresentante di Buckinghamshire sia chiamato a formare un gabinetto protezionista od anche possa far trionfare una politica retrograda.

No, grazie a Dio, non trattasi di abbandonare la politica ferma e vigorosa immaginata dall'amministrazione dei nostri affari esterni, per rimettere questo importante dipartimento alla debolezza ed alla stupidezza *di quell'eccellente Aberdeen*. Si è di una modificazione, non di un compiuto mutamento di ministero che abbisogniamo. Lord John Russell comprenderà, ne siam certi, la posizione, egli ingrandirà le basi del suo ministero e farà circolare in esso un sangue nuovo e vigoroso. Secondo noi è il solo scopo pel quale chiede ora di ritirarsi.

Il *Times* poi osserva come appresso:

Lord John Russell ha data la sua dimissione nelle mani di S. M., ma continuerà a disimpegnare il suo ufficio finchè non sia formato un altro gabinetto. S. Signoria, colpita senza dubbio dalla diffidenza del Parlamento a suo riguardo, e de' suoi colleghi, diffidenza specialmente manifestatasi col voto di venerdì a otto, e coll'altro di giovedì scorso, non ha creduto poter trionfare delle difficoltà che non potevano non sollevare le questioni dilicate sottoposte al Parlamento. Il budget, bisogna confessarlo, non avea soddisfatto alcuno, e malgrado le modificazioni che vi si sarebbero potute fare, egli è probabile, che non avrebbe ottenuta che una approvazione acquistata a caro prezzo. L'attenzione del pubblico, che da lunga pezza concentravasi quasi esclusivamente sopra fatti passati, si porta ora sull'avvenire. Qual ministero noi avremo? Sarà questo un gabinetto interamente nuovo od un semplice rimpasto ministeriale? Quanto a' principii politici, ed al carattere personale degli uomini noi non crediamo perchè non si potrebbe formare un ministero sotto la direzione di lord John, che si associasse varii nuovi membri, fra' quali due o tre degli uomini che presero parte all'amministrazione di sir Roberto Peel; perchè lord John non saprebbe trovare colleghi migliori di quelli che gli furono alleati così fedeli, e disinteressati. Ma la scuola Whig è generalmente ostile a qualunque coalizione, abbia pure il bene od il male per iscopo. È cosa troppo dura per una oligarchia, e diremo quasi per una famiglia, d'introdurre nel suo seno elementi nuovi, specialmente quando si ha a perdonare od obbliare certe cose.

I whigs se ne andranno dunque come vennero, cioè tutti insieme, e sebbene il pubblico facessse qualche perdita nel personale del gabinetto, noi crediamo che nessuno dei suoi membri possa far parte d'una nuova combinazione. Supponiamo che i protezionisti, che son certo nella Camera il partito il più numeroso, riuniti intorno allo stesso simbolo, siano chiamati presso la regina, e che facciano ciò che essi confessano essere la loro unica risorsa, pronuncino, cioè lo scioglimento del Parlamento. Oltrechè questi signori sono protezionisti soprattutto, e che nelle quistioni politiche sarebbero ora buoni Francesi, ora eccellenti maomettani, qual sarà il loro fardello elettorale? Andranno essi sui banchetti a vantarsi (husting) di voler l'aumento del prezzo del pane, e quello delle altre derrate alimentarie? O di voler abbattere la legislazione commerciale dei nostri cinque, o piuttosto dei nostri nove, e dei nostri venti ultimi anni? Certamente, che sarebbe andata diversamente per essi, se in luogo di seguire ciecamente i loro capi, avessero ascoltato il senso comune, piuttosto che la passione, sarebbero in questo momento in posizione di reggere il paese. — Invece essi han perduto cinque anni a sfogare il loro sdegno in incessanti maledizioni, contro il libero commercio *free-trade* ed i suoi autori. La loro sorte nelle elezioni generali sarebbe troppo evidente, e dopo essere stati battuti per tutto, si vedrebbero costretti probabilmente, per colmo di sconfitta, a lasciare il potere al partito dei politici per i quali essi provano ancora meno simpatia che per gli amici di lord Russell e per gli ammiratori di sir Roberto Peel.

Vi sono senza dubbio grandi elementi per comporre un governo interamente nuovo, che seguirebbe la politica commerciale che lord Russell avea ereditato dal suo predecessore, e noi siam persuasi, che un gabinetto che tenesse questa strada, sarebbe lealmente sostenuto dagli uomini che sono ancora al potere in questo momento. Noi, avvenga che può, non abbiamo altro desiderio che questo; che cioè i differenti partiti, che sono per il *free-trade*, si riuniscano e si perdonino vicendevolmente i torti che gli uni possano aver verso gli altri, perchè ci va dell'avvenire del nostro sistema commerciale, della pace del paese, e della stabilità delle nostre istituzioni.

È d'uopo dunque, quali si siano gli uomini di Stato liberali, che S. M. chiamerà al suo consiglio, che tutti gli uomini saggi del paese s'intendano per allontanare da noi i pericoli, che porterebbe seco il successo, anche momentaneo, dell'impostura protezionista.

L'*Express* al contrario dice:

La crisi ministeriale è l'oggetto di tutte le discussioni nei circoli della città. Tutti adottano la soluzione del *Daily-News* e la ritirata di sir Carlo Wood produce una vera soddisfazione.

Gli uomini commerciali riguardano questa crisi come un'opera di Dio, perchè non solo ci libera d'un cancelliere dello scacchiere incapace, imbroglione e tirannico, ma fortifica anzi in luogo di minacciare i progressi di una politica liberale ed illuminata.

Dando uno sguardo al passato e all'avvenire, i nostri governanti si sono convinti, che il paese è impegnato in una via di rivalità, nella quale l'energia e la libertà d'azione possono sole mantenerci al primo rango dell'industria e del commercio. — La forza che il ministero acquisterebbe dall'associarsi sir James Graham, come dice il *Daily-News*, è riconosciuta da tutti: ma non è meno interessante la quistione del futuro cancelliere. — Si è penetrati delle difficoltà che presenterebbe un'amministrazione stanleysta, anche non protezionista, e vi è ancora chi si affiderebbe a lord Russell, perchè crede, che da abile capo egli profitterà della lezione che ha avuta. Giammai in nessun epoca, una crisi si è presentata con minor spirito di partito; perchè si sente che il paese non può ascoltare la voce delle fazioni, ma ha bisogno d'esser governato da saggi principii e da una politica illuminata. Molte circostanze concorrono a rassicurare la borsa contro i timori di un periodo di transizione.

Si assicura che il saggio della banca sarà alterato, e di più ieri il cambio era risalito a Londra e a Parigi, e l'aumento delle verghe d'oro alla banca d'Inghilterra conferma l'opinione che la crisi pecuniaria è terminata.

Ed il *Globe*.

La demissione di lord John-Russell e dei suoi colleghi ha sorpreso tutti, ma non ha prodotto veruna agitazione. I fondi ribassarono di 3\|4 0\|0 al sopraggiungere della notizia, ma gli speculatori, dopo un momento di riflesso, presero a comperare e si fece una reazione favorevole. Nella *City* tutti si domandano cosa avverà. Per una parte si dice che lord John-Russell sarà il capo del gabinetto attuale rimpastato; secondo altri si chiamerà lord Clarendon o si cercherà di patteggiare con alcuni individui del partito Peel-Lincoln. Generalmente si riconosce che i protezionisti non hanno la menoma probabilità; perciò i loro avvisi politici dichiarano che non desiderano posto. Del resto questo cambiamento era aspettato. Le discussioni recenti del Parlamento hanno dimostrato che il ministero perdeva terreno sulla questione delle strettezze agricole, e l'opposizione dei membri ultra-radicali, sostenitori del papa, ingrossò le sue forze numeriche.

Lo stesso *Globe* aggiunge che nessun ministro potrebbe viver solo sei settimane senza appoggiarsi sui principii politici di lord Russell; una politica liberale e inglese all'interno e al di fuori, è d'ora innanzi indispensabile.

E nel *Morning-Chronicle* si legge:

L'opinione generale è questa, che la dissoluzione nascerà dall'attuale imbarazzo del ministero. L'avvenimento di lord Stanley alla direzione degli affari sarebbe pieno di troppe complicazioni, e di difficoltà troppo insormontabili, perchè possa fermarsi un sol istante su questo pensiero.

Il paese non soffrirà mai che sia discussa di nuovo la quistione della libertà di commercio. Per conservare un portafoglio bisognerebbe che lord Stanley abbandonasse il suo partito, o transigesse co'suoi principii politici. Per allontanare la tempesta forse non riman più ai Whigs che dare delle garanzie alla tolleranza, alla libertà del commercio e al progresso.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 febbraio 1851.

Il *Times* di stamane annuncia positivamente la dimissione del gabinetto di lord John Russell. Gli altri giornali non danno la notizia, ma la presentano. Poichè ieri sera lord John Russell interruppe sin dal principio la discussione del bilancio, e si sa d'altronde che vi fu consiglio di gabinetto, che durò sol tre quarti d'ora e che immediatamente dopo lord John chiese ed ottenne udienza dalla regina. La cagione immediata di questo avvenimento è riferibile alla sconfitta che toccò il ministero giovedì sera. M.r Locke-King mise innanzi una sua proposizione per ridurre ciò che qui si chiama « franchigia elettorale, » cioè il dritto di voto, per le contee, ad un pagamento d'imposta di 10 lire sterline. La proposta fu fatta l'anno scorso in luglio, e il ministero la evase, dicendo allora essere già troppo inoltrata la sessione parlamentare. Quest'anno pure cercò di evaderla, quantunque non fossimo che in febbraio, e volle rimetterla alla sessione ventura. Ma il partito liberale, che non vedea in questa misura altra cosa se non un passo innanzi nella riforma elettorale del 1832, non volle accordar remora e si venne ai voti. La proposta fu adottata da 100 voti contro 52. Maggioranza di 48 contro i ministri. I conservativi ed altri che non voleano votare in favore di una misura liberale, e che pur voleano far dispetto al ministero, s'erano dileguati.

Il gabinetto di lord John Russell — non lo chiamate *lord Russell*, come fanno tutti i fogli francesi — ha dato così il miglior possibile commento pratico alla nuova teoria dei governi sviluppata dal vostro Massimo d'Azeglio nel suo discorso del 12, e che può ridursi a quell'antico adagio inglese: « *Honesty is the best policy.* » La probità è la miglior politica. Lord John cadde vittima della propria inconseguenza, soprattutto nelle cose ecclesiastiche, e per ciò che riguarda la così detta aggressione papale. Due volte i conservativi, e i membri irlandesi l'hanno avversato, la settimana scorsa nella proposta d'Israeli, e questa settimana nell'affare di Locke-King per vendicarsi della sua condotta poco ferma, per cui si è rivolto improvvisamente contro il Papa, che pareva corteggiare prima a Roma, e i puseisti che favoriva a Londra. Non gli restavano più che gli amici d'ufficio, e questi cadono con lui.

Non per vanità di aver fatto l'astrologo, ma per mostrarvi quanto strette siano le relazioni di causa e d'effetto, vi prego di ricordarvi avervi io, son tre mesi, profetizzato che « *l'aggressione papale* rovescierebbe questo ministero. »

Ma rovesciato questo ministero, dove se ne trova un altro? L'opposizione è divisa in due campi. Nell'uno, il conservativo, sono lord Stanley, d'Israeli, sir James Graham, m.r Gladstone ed altri. Non sono bene uniti tra loro, poichè alcuni di essi sono stretti partigiani della chiesa anglicana, altri sono puseisti, ed in punto di stretta moralità politica niuno, eccetto lord Stanley, può vantarsi d'essere segnalato. D'Israeli ha però talenti e sir James Graham molta cognizione di cose ed ingegno pratico. C'è poi anche il figlio di sir Robert Peel, non il primogenito, che si tiene alla politica paterna, ed accenna seguirne le tracce. Questo partito potrà venire al potere, ma non mai rimanervi; o per rimanervi dovrà rinnegare non pochi de'suoi principii conservativi.

L'altro partito è quello dei Cobden, Bright, Hume, Roebuck, liberali riformatori radicali, che si chiamano talvolta gli uomini della scuola di Manchester. Sono anch'essi discordi: poichè Cobden, che è capo della scuola suddetta, ha delle idee utopiche per ciò che riguarda il disarmamento del paese, il piano di una pace generale europea, da esordirsi con una neutralità assoluta dell'Inghilterra nelle cose del continente, e dalla cessazione assoluta da ogni ingerenza in esse, ove non sia per mezzo di mediazione disarmata e pacifica persuasione. Sarebbe un ministero quacchero, male adatto ad una età di violenza, malgradito al carattere ambizioso, intraprendente della nazione inglese. Cervello più pratico è quello di m.r Hume, ma è anch'esso a sangue freddo, uomo di cifre e di abaco, che non trova eco nei cuori più fidenti e generosi.

Elementi per un nuovo ministero non esistono dunque in parte alcuna. Se però il gabinetto presente si sfascia davvero (cosa non necessaria, nè certa), pare probabile che i conservativi sederanno al timone forse per due o tre mesi o settimane, e che intanto il partito ultra-liberale si rimetterà in ischiera con questi stessi wighs che sono ora in disgrazia, e che il ministero attuale ritornerà al potere — in tutto od in parte — ma sotto migliori auspicii, e non senza fare appello al volere della nazione per mezzo di una elezione generale, studiandosi d'interpretarlo meglio che non ha fatto, e di obbedirlo più fedelmente.

Il cancelliere dello scacchiere ha presentato il suo bilancio lunedì sera. Questo ha contribuito non poco a mettere in discredito il ministero. Esso non ha saputo nè francamente abolire l'imposta sulle finestre, nè render tollerabile la non retta e non savia imposta sulle rendite (Income tax), imposta che è oggimai impossibile il sopprimere, e che è assolutamente immorale all'atto pratico — immorale e causa d'immoralità. Osserverete, che il Parlamento prussiano ha adottata la stessa imposta per 5 anni in questa stessa settimana. Il grave inconveniente, come ognun vede, è che siccome è impossibile il fare i conti addosso ad alcuno, ogni cittadino paga secondo gli detta la coscienza, o secondo crede che possano valutarsi le sue rendite ostensibili e nulla più. Gli impiegati e i possessori di terre hanno rendite tangiblili, ma i negozianti e gli uomini che vivono di professione d'arte o mestiere *si tassano*, cioè assegnano l'ammontare delle loro entrate come vogliono — non ritenuti da altro che da una formola di giuramento. Quanti vi sono che ingannano Dio e il prossimo! che possedono per dieci, e giurano per cinque!

Il clero irlandese dichiara di voler ribellarsi a tutta possa alla legge proposta da lord John Russell contro i titoli ecclesiastici territoriali della gerarchia romano-cattolica: resta ora a vedere a che partito si appiglieranno i successori del gabinetto di lord John. Più si spinge questa battaglia delle Chiese, e più minaccia di farsi seria e violenta.

Torino, 26 febbraio 1851.

MATRIMONIO CIVILE

La legge inglese del 1836 sul matrimonio non si limita soltanto ad emancipare i dissidenti dalla necessità di celebrarlo innanzi un ministro della chiesa stabilita. Il soprintendente registratore, autorità civile, non è soltanto incaricato di solennizzare i matrimoni de' dissidenti, egli deve anche ricevere quelli degli anglicani. È vero che i preti della chiesa stabilita possono continuare come prima a celebrare i matrimoni degli anglicani, ben inteso, sotto le pene del bill di lord Hardwicke quante volte si allontanano dalle prescrizioni di esso, intorno alla pubblicità, ai termini, ai bandi, alle opposizioni ecc. nel modo istesso che i pastori de' culti dissidenti far possono altrettanto; ma questi matrimoni se nel foro della coscienza giustificano l'unione coniugale e la consacrano sotto il rapporto della religione; se giungono anche a legittimarla nella pubblica opinione, e a darle il carattere della pubblica onestà, non producono alcun legale effetto in giudizio se sono fatti senza l'intervento dell'autorità civile, cioè se non sono registrati ne' libri del soprintendente distrettuale. Reciprocamente, il matrimonio solennizzato innanzi a questo uffiziale dello Stato civile, non solo dai dissidenti, ma anche dagli anglicani produce tutti gli effetti legali, ancora quando la contrattazione così fatta innanzi l'autorità politica non sia seguìta nè preceduta dal rito religioso. Tutte le altre disposizioni del bill sono dirette a stabilire un compiuto sistema di formalità affidate al soprintendente registratore sotto la direzione del registratore generale, nello scopo di rimpiazzare compiutamente tutte quelle garantie che la legislazione del 1754 affidava alle autorità ecclesiastiche e porle nelle mani dell'autorità civile. Ivi si leggono le pubblicazioni che l'uffiziale civile è tenuto a fare, ivi sono le schede delle dichiarazioni delle parti, regole per gli annunzi, regole per la *interinazione* delle opposizioni, per l'invio ai tribunali, per la registrazione degli atti, per le note marginali delle sentenze in materia di Stato, pel rilascio di certificati alle parti interessate, pei reclami contro le determinazioni dell'uffiziale, per la concessione delle licenze, e sino pei dritti da pagare e per le notizie da rimettere agli uffizii della statistica. Tutta questa serie di disposizioni applicabili ai matrimoni degli anglicani non poteva avere per oggetto di emancipare le unioni de' dissidenti dalle formalità del rituale anglicano, e quindi non ha potuto essere ispirata che dal bisogno, e dalla sentita convenienza di distinguere le funzioni religiose dalle civili, la Chiesa dallo Stato, di dare a Dio ciò che è di Dio, e lasciare a Cesare ciò che è di Cesare.

In che dunque differisce questa legislazione inglese dalla francese e da quella di altri popoli che hanno istituito il così detto matrimonio civile? In ciò soltanto, a nostro avviso, che in questa non si conosce che unica serie di formalità atte ad assicurare lo stato delle persone, quella affidata all'autorità civile; e quindi si considera come *clandestino* e come tale si punisce in dati casi negli autori e nei complici ogni matrimonio celebrato ecclesiasticamente, con o senza le formalità stabilite dal dritto canonico; in Inghilterra vi ha per gli anglicani una doppia serie parallela di garantie civili, quella del bill del 1754 affidata alle autorità della chiesa stabilita, e quella dell'atto del 1836 confidata alle autorità politiche. Il matrimonio celebrato secondo l'antica forma agli occhi della legge non è un delitto; esso quindi non è punito; ma non può allegarsi in giudizio senza il certificato del registratore, che è impossibile ottenere finchè il matrimonio non sia registrato. In Francia un matrimonio religioso non sarà mai legalmente matrimonio finchè non è celebrato civilmente, e per le conseguenze anteriori alla celebrazione innanzi l'autorità municipale, vi ha bisogno dell'intervento dell' autorità sovrana con un atto di grazia; in Inghilterra può registrarsi ancora in breve termine, stabilito secondo i casi, quante volte le forme siano state rigorosamente adempite, e l'aggiunzione di quelle dell'atto del 1836 non ne riveli alcun vizio. Ma nell'una e nell'altra legislazione è costante il principio che appartiene allo Stato e non alla Chiesa assicurare lo stato civile dei cittadini di qualunque culto.

Che se per avventura si voglia cercare la genesi della divergenza di quelle legislazioni, si troverà nell'indole diversa dei principii di civile governo, e non mai sopra influenze favorevoli o contrarie alla religione. Il principio di tutela, di concentramento, di protezione dello Stato prevale in Francia; quello di libertà e di *governo di se stesso* in Inghilterra. L'una legislazione non ha voluto lasciare agl'individui ed alle famiglie la libertà di unioni non garantite dalla legge civile; essa si preoccupa dell'ubbidienza della moglie, della condotta del marito, della pensione della vedova, della successione dei figli, e procura d'impedire che mal sicure unioni le mettano in rischio; l'altra non crede dover intervenire così innanzi nelle domestiche faccende, lascia agl'individui la scelta della forma del matrimonio che credano dover contrattare, e si riposa da un lato sulle formalità stabilite nel 1754, e che non possono trasgredirsi senza incorrere nel delitto di fellonia; dall'altra sulla diligenza dei registratori e sull'interesse dei contraenti. Una prova dell'idea che ha informato questo sistema può aversi dall' articolo 24 dell'atto della stessa data sulla registrazione delle nascite e dei matrimonii. In esso la registrazione della nascita e quella del nome, la funzione *civile* di dare un nome, e quella *religiosa* di conferire il battesimo ad un nuovo-nato sono totalmente distinte. Un fanciullo può esser notato nel registro senza nome, ed aspettarsi l'indicazione del nome per sei mesi, onde poi aggiungersi con nota marginale! Vi ha di più; la dichiarazione della nascita e delle morti non è obbligatoria per le famiglie, e quando non è fatta resta affidata alle inchieste dell'uffiziale. Così la prova più certa e più concludente della legittimità della prole e dell'apertura di una successione è confidata all'interesse domestico! Anche in Inghilterra, dove tanto prevale il principio del *self-government*, questa disposizione è stata censurata. Fra noi che abbiamo altri costumi, chi saprebbe disapprovare la cura che prende il governo delle generazioni che nascono e che non possono tutelare da sè i proprii interessi, qualche volta in opposizione a quelli degli individui che circondano la culla? Chi oserà censurare una legislazione che sotto una pena efficace, a costo del piccolo sacrifizio imposto ai parenti di andare a denunziare la nascita all'uffiziale pubblico, assicura lo stato degli uomini e delle famiglie?

Quando poi si voglia la più assoluta convinzione de' principii che suggerirono la riforma inglese del 1836, non si ha che portare uno sguardo sulle discussioni che l'han preceduta sin dal 1824, prima che fosse decretata (nel 1829) l'emancipazione religiosa. Da una parte e dall'altra non furono in campo che le dottrine attinte per parte degli orangisti, degli ultra-tory, de' fautori della Chiesa stabilita dai libri sulla *polizia ecclesiastica*, sull'*alleanza della Chiesa con lo Stato*, sulla *difesa della Chiesa* da Warburton, da Paley, da Chalmers; e per parte de' liberisti o partigiani del *voluntary sistem*, dalle opere di Locke, di Bolingbrooke, di Blackstone. — Il principio regolatore degli uni era questo, che la propagazione della verità religiosa è il maggiore dei beni, e quindi debbe aversi in mira a preferenza di ogni altra cosa dal governo, e poichè la verità religiosa è da parte della Chiesa stabilita, il governo debbe circondarla di tutti quei mezzi e assicurarle tutta l'autorità che può contribuire a sottomettere ad essa il maggior numero di sudditi. Il sistema de' liberisti al contrario riguarda il governo e lo Stato come una meccanica (*machinery*) incaricata non di tutte le funzioni della vita interna ed esterna, religiosa e civile, ma di un determinato servizio di ordine pubblico, in cui primeggia la conservazione delle persone e delle proprietà con quella intelligenza che conservando promuove, e che demolisce al bisogno per costruire. Dacchè si ammette questo principio inseparabile da ogni primo elemento di libertà e implicito nella tolleranza religiosa — nelle quistioni di Chiesa e di Stato, tutto si riduce alla semplicissima operazione del distinguere da quale ordine di bisogni è comandato un atto qualunque. Trattasi di necessità spirituali, di pratiche religiose? Appartiene alla Chiesa il determinarle e il regolarle. Trattasi di garantire alle persone le qualità di moglie o di marito, di padre o di figlio, la proprietà de' congiunti, i diritti legittimi di figliazione; la riserba che la legge assicura alla prole legittima, l'usufrutto del genitore, la pensione della vedova; vantaggi tutti che assicura l'ordine sociale agli individui ed alle famiglie? E in tal caso appartiene ai governi stabilire le condizioni nelle quali si possono civilmente riconoscere le dette qualità, condizioni che scaturiscono dalla natura stessa delle cose, nello scopo d'impedire che l'esercizio di un dritto sia pregiudizio di un altro, che il bene dell'uno sia a scapito altrui; indispensabile necessità di ordine generale, di libertà e di giustizia.

Scenderemo all'applicazione di queste idee.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge d'imposta sulle successioni può dirsi esaurita. Non si è passato al voto per iscrutinio secreto, a cagione del rinvio di due articoli alla commissione per qualche mutamento di redazione; del resto si è votato per alzata e seduta fino al 28 ed ultimo articolo.

Il più notabile degli articoli rinviati dispone intorno al giudizio de' reclami per parte de' contribuenti, che non saranno ammessibili ove non si giustifichi in pagamento già fatto secondo la *consegna*; in sostanza il giudizio è sempre di ripetizione, e non è mai dilatorio. Il relatore Giannone saggiamente osservò che si dovesse sopprimere la frase *secondo la consegna*, per evitare che lo articolo sembri soltanto riferibile al caso in cui vi è consegna. La legge ha provveduto al modo come supplire alla mancanza di consegna; allora l'autorità amministrativa determina coi titoli e le perizie il valore impenibile della successione, e la quantità della imposta; e se il contribuente crede dover reclamare, pagherà prima la somma fissata dall'autorità. Di che potrebbe egli lagnarsi? Non è sua colpa se ha mancato alla consegna? E non è ancora in grado di farla? — Il sistema che limiti l'obbligo di pagare (per far ricevere il reclamo) a quelli soltanto che hanno denunziato il valore della successione, metterebbe questi in condizione inferiore ai renitenti e sarebbe una spinta ad impedire le consegne onde aver l'agio di sfuggire con lungo litigio alla pronta azione del fisco! L'obbligo di pagare per sicurtà prima che il reclamo sia ammesso, in materia di pubbliche contribuzioni, è generale e non circoscritto ai soli casi in cui vi ha una consegna; esso appartiene originariamente alle prescrizioni del diritto romano.

Le difficoltà opposte allo emendamento Giannone dall'onorevole deputato Picone mostrano che quell'emendamento era pur necessario; poichè senz'esso vi era il rischio di vedere, contro le più semplici nozioni del diritto amministrativo, ammessi i reclami e ritardato il pagamento in tutti i casi ne' quali poteva mancare la *consegna*.

Sentita intanto la convenienza di distinguere i casi in cui la consegna è stata fatta, da quelli in cui è supplita dall'autorità; e finalmente dall'altro in cui può ancora farsi dal contribuente in termine utile, l'articolo fu rimandato alla commissione perchè appresti una redazione opportuna per tutte queste occorrenze.

Altre utili modificazioni laboriosamente fatte dalla Camera possono leggersi nel ragguaglio della tornata.

Noi ci fermeremo un istante su due articoli addizionali accettati dalla Camera; proposto il primo dal deputato Bianchetti, limita la durata della legge sino al primo giorno di gennaio del 1855. Noi non possiamo che lodare il sistema di limitare a 3 o 4 anni la durata delle imposte, come si pratica in Inghilterra.

L'altro proposto dall'onorevole Josti sospende l'applicazione della legge alla Sardegna sino a che non sarà riordinata l'imposizione prediale dell'Isola, con l'abolizione delle decime.

L'autore di questo articolo sviluppò la sua proposizione col *sentimento* abituale de' suoi discorsi, toccando con emozione allo stato poco prospero dell'Isola, e produsse un buon effetto. Parlarono anche in favore della proposta, Candia, Mameli, Sulis, Sineo. Il regio commissario esponeva quanto fosse minore comparativamente alle entrate di Terraferma la somma di quelle che somministra la Sardegna, la cui popolazione sta tra il 9 ed il 10 dell'intera popolazione dello Stato; le imposte però che essa paga stanno al totale delle pubbliche entrate come 3 a 68 circa!

L'onorevole Candia declamò alquanto. Sulis eccitò un generale scontento parlando di necessità interessate di coltivare lo spirito pubblico dell'Isola, asilo *possibile*, parea quasi dicesse *probabile*, nei pericoli politici della Casa regnante, e della bandiera tricolore. Non è con vane paure, nè con motivi secondari che si domanda con successo giustizia e favore al Parlamento subalpino. Sineo fece un'allegazione da curia, lasciando i veri e calzanti argomenti per ricorrere ai meschini sofismi del condominio della famiglia in Sardegna più che in Terraferma, della ignoranza dei periti, della esenzione delle rendite sullo Stato possedute nell'Isola dai già feudatari in compenso dei dritti feudali aboliti; cosicchè l'onore di aver vinto quell'articolo adottato dalla Camera, appartiene a Mameli, solo oratore che la Camera applaudì in questa discussione, e alle cui ragioni fece omaggio il regio commissario, rimettendo senz'altra replica la questione al giudizio della Camera. Tutti serbavano in mente l'impressione della differenza nei pesi sostenuti dall'Isola, e quelli pagati dal Continente: Mameli, distinguendo abilmente le imposte dirette dalle indirette, mostrando come il prodotto delle ultime, indizio di prosperità, è un fattore da doversi diminuire dalla proporzione, ricordando le gravezze della imposizione diretta, aggiungendovi le decime addette al Monte di riscatto e la barancellare che provvede alla pubblica sicurezza, peso generale dello Stato, ricostruì la proporzione a favore del suo assunto. Si sa che l'onorevole deputato conosce perfettamente e più che altri le cose dell'Isola, e oggi udendolo abbiamo potuto dire, come altra volta, quando dalla legislazione insulare cavò in Senato validi argomenti per l'abolizione del foro ecclesiastico: *sapere est principium.*

Prima che si votasse quell'articolo favorevole ai contribuenti dell'Isola, Pescatore, dichiarando di appoggiarlo, procurò distruggere l'effetto delle parole di Mameli e farle rigettare con allusioni e disfide che il solo amor proprio, non ben consigliato, ha potuto suggerirgli. — «Si parla, egli diceva, contro le decime; eppure se io proponessi un eccitamento al ministero, quelli che mostrano di detestarle (allusione alla maggioranza) non appoggierebbero il mio voto.» — Giustamente, onorevole deputato: perchè dal voler abolite le decime al fare un'ingiusta censura al governo, il quale attende che il Senato abbia votata la legge, ci corre un bel tratto. — Domandava quindi al ministro delle finanze quando sarebbe riordinata la prediale di Sardegna, così che cessi l'eccezione temporanea oggi votata per quella di successione? Rispondeva il ministro che il Senato discuterà senza ritardo. Oggi infatti il sen. Montezemolo dovea leggere la sua relazione. Finalmente reclamava Pescatore la priorità dell'invenzione de' compensi alle ingiustizie mercè nuove ingiustizie; e poichè la Camera non volle ammettere l'esenzione delle successioni infra 4,000 lire, come compenso a quel che pagano dippiù le mediocri fortune in contribuzioni indirette, la sfidava ad essere conseguente imponendo alla Sardegna la diretta sulle successioni prima del riordinamento della prediale, mirabile equazione, in cui però corre questa differenza tra' termini: che nella proposizione Pescatore l'esenzione de' patrimonii al di sotto di 4,000 lire era definitiva; nella proposizione Josti è di brevissimo tempo; nell'una si doveva attendere la riforma delle contribuzioni indirette non ancora iniziata; nell'altra quella della prediale di Sardegna che in men di un mese sarà legge: nell'un caso si voleva disordinare l'imposta diretta, perchè è disordinata l'indiretta; nell'altro si sospende un'imposta diretta sinchè è decretato il sistema generale delle imposizioni dirette nell'Isola; nel primo caso si intendeva alla difficilissima operazione della distribuzione delle imposte sulle fortune; nel secondo alla distribuzione più equa fra le provincie, che è necessaria operazione di ogni anno, nel sistema costituzionale per le imposte dirette.

La Camera ciò nonostante votò la proposizione Josti senza sospetto di essere inconseguente.

Essa ha quindi adottata la legge sulla riammessione agli esami universitari. Il sistema di libertà ne' mezzi d'insegnamento che scema importanza ai corsi, e la cresce agli esami, ha dominato nella votazione. L'onorevole Berti ha sostenuto una parte principale nella discussione.

Il *Corriere Italiano* di Vienna ricanta su diverso tuono le aspre note della *Corrispondenza austriaca* sul Piemonte. Dalle poche avvertenze che noi a questo proposito abbiamo pubblicate, potrà il nostro confratello conoscere come i suoi giudizii si fondino sopra dati erronei. E se esso, che si è fatto sollecito ad accogliere gli scritti d'accusa della *Corrispondenza austriaca*, non vorrà o non potrà pubblicare le nostre risposte, vorrà almeno, ne siamo certi, assicurare i suoi lettori che il Piemonte non ha altro proposito che quello di mantenere illibato l'onore, intatti gli ordini liberi, integra la sua indipendenza, e di dare all'Italia, di buono o di malgrado altrui, l'esempio di una libera ed ordinata monarchia costituzionale, e di una politica franca e leale cogli amici e cogli avversarii.

Da un articolo comunicato dal sig. Giuseppe Massari prendiamo la seguente memoria:

Carlo Poerio fu imprigionato nel 1837, nel 1844, nel 1847: la cagione fu sempre la stessa, l'amore all'onesta libertà ed alla indipendenza d'Italia: dopo parecchi mesi di soggiorno nelle carceri era sempre stato liberato, perchè quanto i suoi pensieri erano santi e generosi, altrettanto le sue opere erano incolpabili e legali. L'ultima volta uscì dalle carceri pochi giorni prima della promulgazione dello Statuto del 29 gennaio 1848. L'uomo illustre vedeva i suoi antichi voti esauditi; e dai ceppi assunto agli onori del supremo potere fu sua principal cura adoperarsi indefessamente a conservare e consolidare gli istituti rappresentativi largiti dalla libera volontà del principe. La moderazione, il senno, la conciliazione furono il guiderdone con cui egli ricambiò le passate persecuzioni e il carcere tre volte ingiustamente patito.

Fu prima direttore di polizia, quindi ministro della pubblica istruzione; il principe non ebbe mai consigliere più devoto, più schietto, più leale, più fedele, più affettuoso. Fu dai soliti gridatori di piazza vituperato come *traditore*, come *codino*, come *rinnegato*: e forse molti fra suoi attuali detrattori, fra i suoi vili denunzianti e calunniatori facevano strepito allora sotto le sue finestre imprecandolo come *nemico di libertà o venduto alla tirannide!* La sola risposta che Carlo Poerio diede allora ai suoi nemici fu quella che gli uomini della sua tempra danno sempre in simili occasioni ad avversarii di quella fatta, un profondo ed inesauribile disprezzo.

Sopraggiunse il 15 maggio. Carlo Poerio fu tra coloro che con maggiore energia e con raro coraggio si adoperarono a prevenire lo scoppio funesto, e salvare le nascenti libertà napolitane dalle pazze e scellerate insidie di pochi tristi. Inutili tentativi, vani sforzi! L'anarchia e la reazione trionfavano, e scavavano la tomba alle libertà napoletane ed alla italiana nazionalità. Quando ogni opera di conciliazione era vana ed impossibile, Carlo Poerio, che pochi giorni prima era vilipeso come *codino* e *retrogrado*, dovette cercar rifugio per tutelarsi dalle ire della reazione, che lo gridava *repubblicano* e *demagogo*. In quel fatale giorno 15 maggio, egli trovò asilo in casa del generale Raffaele Carascosa, attuale ministro dei lavori pubblici del re Ferdinando II.

Nelle elezioni del 15 giugno 1848 Carlo Poerio fu eletto deputato al Parlamento dal distretto di Napoli e da quello di Gaeta, ed egli decorosamente sostenne il pericoloso onore del mandato legislativo. Il ministero innalzato sulle barricate del 15 maggio lo ebbe ad avversario inesorabile e costante, ma leale e moderatissimo; la sua opposizione non fu mai meschina, gretta, astiosa, sovversiva, ma razionale, assennata, italiana, costituzionale ed essenzialmente conservatrice: poco curava degli uomini e dei portafogli; contrastava i cattivi principii, avversava, non il governo, ma il cattivo governo. Ogni qual volta era mestieri di protestare contro un sopruso ministeriale, di svelare una incostituzionalità, di vendicare un diritto conculcato, una libertà oltraggiata e manomessa, egli era primo a salire sulla breccia, a vibrare gli strali acuti della sua persuasiva eloquenza contro gli atti ministeriali. Com'era facile e lucida la sua parola! Com'era sereno il suo nobile sembiante, quando dall'alto della ringhiera condannava le opere di un ministro fedifrago e dissennato! Un giorno, discorrendo delle infelici condizioni delle Calabrie, chiese ragione ai ministri dei loro provvedimenti ed i ministri non seppero rispondergli una parola, ma di lì a poco si vendicarono facendolo ingiuriare *officialmente* da un generale dell'esercito. Ben sapeva Carlo Poerio che cosa volessero dire quelle parole inserite nel giornale officiale e pubblicate sotto il patrocinio del ministero: nè fu vinto da paura o da sgomento, ed il giorno dopo salì alla ringhiera, e rintuzzando le accuse e disprezzando i bassi insulti, propose un coraggioso ordine del giorno motivato, il quale fu dalla Camera a gran maggioranza approvato. L'inerme ed eloquente difensore del diritto consacrava con quel discorso e con quella proposta il suo capo alle ire di potenti nemici, che non gli perdonarono allora, nè gli han mai perdonato la maschia franchezza del suo dire, la verità solenne delle sue rampogne.

Di tutte le più savie deliberazioni della Camera Poerio fu promotore e consigliere: e di quella con cui fu conceduta al ministero la facoltà di riscuotere le pubbliche tasse, che esso non chiedeva, e di quella con cui fu votata la legge elettorale promulgata dal governo durante lo stato d'assedio nella pienezza dei suoi poteri, e di quella con cui la Camera sanzionò un indirizzo al principe per pregarlo di congedare il ministero.

Nel mese di luglio 1848 un battello carico di siciliani fu catturato da un vapore napolitano nelle acque di Corfù: fra i prigionieri erano due ufficiali per nome Longo e Delli Franzi, i quali come disertori vennero tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra! Difficile e pericoloso assai era l'assunto di difenderli: Carlo Poerio volenteroso si profferse all'arduo uffizio, e l'adempì con coraggio e con caloroso zelo. La sentenza di morte venne pronunciata: ed egli incontanente accorse dal principe per chiederne la commutazione. Il re gli fu largo di encomii, e gli disse: *Carlo, voi avete mostrato un gran coraggio!* L'eloquente avvocato, che salvava due vittime dalla scure del carnefice, pochi mesi dopo era costretto a sedere sullo sgabello degli imputati, e non isfuggiva ai ceppi ed alle catene!

Allorchè la Camera dei deputati venne disciolta, parecchie volte fu avvertito dei pericoli che gli sovrastavano, ed esortato a mettersi in salvo: egli sdegnò deliberatamente dall'acconsentire al pietoso consiglio, e forte della sua innocenza e della incolpabilità dei suoi atti e delle sue intenzioni continuò a soggiornare in Napoli. Mancava ogni pretesto legale per imprigionarlo e processarlo: e non restava altro appiglio se non quello di inventarlo. Così fu fatto: e mercè una lettera fabbricata nelle tenebrose officine della polizia, Poerio fu arrestato. Il suo costituto, il suo processo, la sua condanna dicono il resto.

Non appena la sentenza fu promulgata non si frappose indugio ad eseguirla. La mattina del 3 febbraio con grande apparato di forza, corteggio di numerose truppe e batterie di artiglieria, i miseri condannati furono trasportati dalla Vicaria per la strada di Toledo alla Darsena a fianco al palazzo reale, dove vennero incatenati. A Carlo Poerio, come agli altri, vennero recisi i capelli, rase le ciglia, messi i ferri al piede! e subito dopo condotto col suo degno compagno Michele Pironti alla galera di Nisita! L'atroce spettacolo componeva a sensi di ribrezzo e di pietà l'animo stesso degli esecutori degli ordini immani, ma non turbava la serenità dell'animo di Carlo Poerio. Napoli attonita e spaventata meraviglia ancora tanta sventura e tanta virtù! A chi si rivolgevano i pensieri dell' inclito prigioniero in quei momenti terribili? Alla veneranda e derelitta madre, a cui la sorte del diletto figliuolo è tuttavia ignota.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privato esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie, e possiedute dal demanio o dai comuni, sono abolite.

Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

I legittimi possessori di queste avranno diritto ad un'indennità a carico dei comuni, nei cui territorii saranno costituite.

Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizi già bannali.

Art. 4. Se l'indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, serbate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato a termini delle leggi generali.

L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti ai tribunali, sarà soggetta nel-

l'interesse dei corpi morali alle approvazioni delle leggi che li riguardano.

Art. 5. Il tribunale, sull'istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento delle indennità e dividerla in rate.

La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragione comune.

Il nostro ministro dell'interno, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino il 24 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

— S. M., con decreto del 21 ultimo scorso gennaio ha dispensato il prof. di teologia e direttore spirituale nell'università di Sassari, padre Gavino Soro, dalla carica di bibliotecario della stessa università, conservandogliene però il titolo e grado; e con decreto dell'8 corrente febbraio gli conferì il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento.

La stessa M. S. con decreto del 18 pur corrente febbraio ha incaricato il dottore collegiato di scienze fisiche e matematiche, Cesare Parodi, dell'insegnamento della geometria descrittiva nell'università di Genova.

— S. M. con decreto del 15 febbraio ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Borrea dell'Olmo cav. Agostino, maggiore nel reggimento cavelleggeri di Novara, collocato in riforma col grado di tenente colonnello.

Ciulli Giuseppe, maggiore nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, collocato in riforma.

Quadro di Ceresole cav. Alessandro, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Novara, trasferto collo stesso grado nel reggimento cavalleggieri d'Aosta.

Nazzari di Callabiana cav. Filippo, maggiore nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, trasferto collo stesso grado nel reggimento cavalleggeri di Novara.

— Con decreti del 18:

Falletti di Villafalletto conte Giuseppe, maggior generale comandante generale del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo.

Faa di Bruno cav. Antonio, maggior generale in disponibilità, id.

Mo cav. Luigi, maggior generale intendente generale d'artiglieria, id.

Nazzari di Callabiana cav. Giuseppe Vittorio, maggiore in disponibilità, id.

Gabet barone Alessio, maggiore generale capo dello stato-maggiore della divisione militare di Ciamberì, id.

Cima cav. Giuseppe, maggior generale in disponibilità, id.

Reggio nobile Ambrogio, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, testè nominato comandante militare provinciale di Faucigny (Bonneville), collocato a riposo in seguito a sua domanda, col grado di luogotenente colonnello nel R. esercito.

Paul Francesco, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, nominato comandante militare provinciale di Faucigny (Bonneville).

Basini cav. Enrico, maggiore aggregato al 16 reggimento di fanteria, applicato all'ispezione generale delle leve, e destinato a far da commissario di leva della città di Torino, nominato maggiore nel 10 reggimento di fanteria.

TORINO. — Il primo tratto del telegrafo elettrico da Torino a Moncalieri è ultimato. La fattane esperienza corrispose pienamente in ogni parte. Si disposero i pali coi relativi apparati di tensione e di isolamento fino ad Alessandria, e si condussero già i fili a Cambiano. Abbiamo fondata speranza di vedere fra 20 giorni incominciare l'attivo servizio tra Torino ed Asti, e fra tre mesi quello da Torino a Genova.

— Nell'occasione dello splendido ballo dato la sera del 24 corrente nel Regio teatro (a beneficio per una metà del R. ricovero di mendicità, per un quarto degli asili d'infanzia e per un quarto dell'emigrazione) vennero distribuiti dalle signore patrone 2800 viglietti, oltre ai quali sono da annoverarsi 99 viglietti delle signore patrone stesse e 189 dei signori socii. Entrarono nel teatro 476 signore e 2040 uomini. Tanto il disegno, come l'esecuzione dell'apparato veramente magnifico della sala, sono opera del signor Moia, pittore dei regii teatri e del signor Maiet, macchinista, modificata in parte dalla commissione.

— Martedì 18 febbraio corrente ebbe luogo in Cassine, provincia d'Alessandria, un pranzo per associazione di quella guardia nazionale. I convitati erano più di 100, tutti egualmente lieti e contenti di quella fratellevole radunanza che valse a promuovere sempre più lo spirito d'unione.

Alla fine del pranzo, dopo i soliti evviva, ne fu pure uno dedicato a quel nascente asilo di infanzia, e quel signor giudice di mandamento, uno dei convitati, prendendo occasione da tali filantropiche dimostrazioni esordì con una breve ed eloquente allocuzione a favore del presente asilo, che fruttò la raccolta di L. 79, cent. 62, che furono tosto rimessi dal prelodato sig. giudice al sig. D. Giovanni Sburlati depositario del detto asilo d'infanzia.

Possa questa esemplare dimostrazione animare semprepiù la carità operativa degli abitanti di Cassine diretta all'aumento dei mezzi per il suddetto istituto.

ESTERO.

TURCHIA. — Togliamo dall'*Osservatore Dalmato* del 18 corrente:

Caduta Mostar, il capo de' ribelli dell'Erzegovina, Kavas bassy, piegò verso Zagorje presso Gasko, come dicemmo, d'onde, a quanto si dice, dirigerassi a Kulasin. Le informazioni avute sulle di lui intenzioni, e sul numero delle persone che lo accompagnano, non combinano punto, mentre alcuni dicono ch'ei non abbia seco che il proprio figlio con altri quattro individui, e che intenda uscire dall'Erzegovina per non cader nelle mani del serraschiere; altri poi dicono ch'egli abbia seco due o trecento uomini, e che voglia reclutar gente a Kulasin, Tasligna, Focia per opporsi in caso di attacco.

I raia di Nevesigne e Gasko e di vari altri luoghi della parte superiore dell'Erzegovina si sono riuniti in tre diversi punti, a Karstaz cioè, a Cerniza, ed il terzo non si seppe indicare, ove staranno attendendo lo scioglimento del dramma. Chiesti dai turchi sul motivo di tali riunioni, dichiararono esser loro intenzione di opporsi con la forza a qualunque violenza che fosse tentata a loro danno da Kavas bassy.

Il visire dell'Erzegovina, Alì pascià, avuto sentore d'una imminente battaglia e della marcia della truppa regolare alla volta di Mostar, corse tosto alla testa degli abitanti di Stolaz verso quella città.

Sappiamo inoltre, che il comandante di Trebigne, Adem beg, erasi accinto alla partenza per Serrajevo, ma poco dopo ricevette l'ordine di non muoversi dal suo posto.

— Notizie più recenti da Podprolog recano allo stesso foglio che il famigerato duce dell'insurrezione di Mostar, Kavas bassy, delle cui prodezze abbiamo tante volte parlato, si è presentato il giorno 15 corrente al confine con otto altri profughi suoi compagni turchi, pregando di essere accettato in quella provincia a qualunque condizione.

In traccia di lui mossero tosto 150 arnauti, spediti dal comandante delle truppe regolari turche, i quali arrivarono già nella vicina borgata di Gliubuski.

SCUTARI, 12 *febbraio*. — (*Nostro carteggio*). — Nell'*Osservatore Dalmato* num. 20 in data 4 febbraio corrente, parlasi dell'invio di Andi pascià in Scutari, da parte del serraschiere Omer pascià della Bossina per ottenere i soccorsi da questo visire, onde sopprimere l'insurrezione dell'Erzegovina.

Andi pascià non venne in Scutari, ma bensì a Monastir di Bitolia, e fino ad ora nel bassallaggio di Scutari non vi sono preparativi per domare l'insurrezione dell'Erzegovina. Nel caso però che venissero richiesti, senza dubbio Osman visire di Scutari non tarderebbe di analogamente prestarvisi.

Bensì nella media Albania vennero date delle disposizioni, onde colà attivare una coscrizione di truppe irregolari, le quali prenderanno la volta dell'Erzegovina nel marzo prossimo venturo e quando la stagione sarà un po' più raddolcita. Il numero per ora è incerto, ed a suo tempo verrà specificato.

FRANCIA. — PARIGI, 23 *febbraio*. — Parecchi giornali parlarono, con più o meno esattezza, di una manifestazione ostile all'Assemblea legislativa, che doveva aver luogo nella giornata di sabato. Sebbene tale manifestazione non abbia potuto aver effetto per le misure energiche prese dall'autorità, noi sentiamo che il signor prefetto di polizia, dopo di avere preso gli ordini dal signor presidente della repubblica, ne ha tradotti gli autori, gli organizzatori o loro complici innanzi ai tribunali. (*La Patrie*).

— Eravi ieri sera ricevimento alla prefettura di polizia, ed il signor Carlier, che alcuni giornali dicevano partito per Sens, riceveva dalle ore nove i suoi numerosi invitati, che la stampa del resto aveva informati da due giorni che il signor prefetto avrebbe sabbato ricevuto. (*Idem*).

— Questa mane un aiutante di campo del signor generale Baraguay d'Hilliers presentossi alla questura ed offerse, per parte del generale, ad uno dei signori questori di porgli a disposizione per l'Assemblea tutte le forze supplementari che egli crederebbe convenienti. Il questore ringraziò l'aiutante di campo dell'estrema previdenza del signor generale, ed aggiunse ch'ei non reclamerebbe un soldato di più: « Io sono, disse, perfettamente informato di quanto succede, nessuno si presenterà; se si presentasse qualche imbroglione sarebbe un dicembrista; ma la società verrebbe tutta intera, io la conosco; con quattr'uomini e un caporale ne avrei assai. »

(*Messager de l'Assemblée*).

— Corre da qualche giorno la voce che una rivista di 60,000 uomini debbe aver luogo quanto prima sui baluardi. È una voce affatto priva di fondamento. (*comunicato*) (*Patrie*).

— *La legge del* 31 *maggio*.

— Ora il governo sa perfettamente che pensare intorno ai risultamenti della legge del 31 maggio.

Tre milioni di elettori furono mietuti dalla falce della reazione.

Ci si assicura che il presidente della repubblica, vivamente e profondamente compreso da un risultamento che aveva finora sospettato, esagerato, più non esiterebbe, e sarebbe deciso di prendere egli stesso l'iniziativa del richiamo della legge Thiers-Berryer.

Ciò sarebbe un rispondere indirettamente, con grande abilità, alla lettera del signor conte di Chambord, diretta al sig. Berryer, come al prospetto legittimista, che promette il ristabilimento del suffragio universale, l'abolizione della coscrizione, dei diritti riuniti e dei dazi! (*Presse*).

— Ecco un fatto abbastanza grave che noi possiamo certificare. I rappresentanti della Montagna avevano risolto di radunarsi lunedì 24 alla barriera del Maine, presso i cucinieri associati, per celebrare con un banchetto l'anniversario della rivoluzione di Febbraio. La polizia avvisata, avea dato divieto ai cuochi di mandare ad effetto il divisamento. Questi ne riferirono a certi rappresentanti, che oggi, nei corridoi dell'Assemblea, interpellarono vivamente il sig. Vaïsse, annunziandogli che erano decisi, malgrado la polizia, ad effettuare la cosa, e ricordandogli che ai banchetti vietati era dovuta appunto la rivoluzione di Febbraio.

Il signor Vaïsse, assediato e minacciato di essere interpellato alla tribuna, finì per assicurare ai rappresentanti che il divieto sarà tolto, e che per conseguenza il banchetto in commemorazione della fondazione della repubblica avrebbe avuto luogo lunedì vegnente. (*Journal des Faits*).

— Siamo invitati ad annunziare che un gran numero di cittadini appartenenti a tutte le classi, i quali concorsero alla gloriosa rivoluzione di Febbraio, e che dall'installazione della repubblica rimasero fedeli ai suoi principii ed alla sua bandiera, si propongono d'assistere lunedì venturo alla cerimonia che avrà luogo a Notre-Dame in commemorazione dello strepitoso trionfo della democrazia.

— Il sentimento che ispira gli onorevoli cittadini di cui parliamo, è questo: Essi credono che convenga in questo momento specialmente, in cui la repubblica incontra accaniti nemici, soprattutto tra gli uomini cui il paese confidò la cura di difenderla, che coloro che concorsero a fondarla si riuniscano in una comune testimonianza per quelli che morirono difendendola o che si sacrificarono per mantenerla.

SVIZZERA. — BERNA. — La tornata del gran Consiglio del 19 febbraio venne applicata per intero alla discussione sui rapporti governativi circa alle turbolenze avvenute nei distretti di Courtelary e di Interlaken. La discussione fu aperta da un discorso di Blösch, che durò due lunghe ore, il quale espose di nuovo i fatti e li commentò per farne risultare l'importanza, l'estensione, la predisposizione, e quindi per giustificare le energiche misure dal governo adottate. Dal suo discorso togliamo le seguenti frasi che accennano a nuove recentissime turbolenze:

« Ieri notte a 2 ore giunse una staffetta del signor colonnello Knechtenhofer, annunciante che alla sera tra i fenditori di legna di Bönningen, ed i militari che sono nel villaggio di Matten si addivenne ad una rissa sanguinosa. I fenditori di legna, armati di scuri e di bastoni, gridarono: *viva Nassau, abbasso Berna*. Il capo dei militi aveva esortato questi di non rispondere a tali provocazioni; ma verso le ore 8 e 1[1]2 si fu costretti a far battere la generale. Le truppe prevalsero ben presto ai perturbatori; ma otto fenditori di legna e due soldati rimasero gravemente feriti. Ora il comandante Knechtenhofer dimanda che nessun congedo si rilasci ai soldati del suo battaglione. Il governo aderisce a questa dimanda, quindi, a norma della costituzione propone la conferma del comandante Knechtenhofer, dovendo esso rimanere in servizio ancora per qualche tempo. »

La discussione sugli atti del governo relativamente alle turbolenze fu generalmente dignitosa. Il signor Stämpfli conchiuse il suo discorso proponendo:

« Il gran Consiglio, considerando che dai fatti risultanti dagli atti presentati, la leva delle truppe contro i distretti di Courtelary e d'Interlaken appare essere stata prematuramente ordinata, essendosi potuto evitarla mediante l'uso de' mezzi ordinarii che sono a disposizione delle pubbliche autorità, decreta:

« 1.) Si deplorano le leve di truppe contro i distretti di Courtelary e d'Interlacken;

« 2.) Le truppe che ancora sono in servizio devonsi congedare subito;

« 3.) Il governo è invitato ad indennizzare immediatamente le comuni delle spese d'acquartieramento;

« 4.) Il governo è incaricato di chiamar le autorità e gli impiegati che sonosi resi colpevoli di sorpasso o di abuso del loro potere d'ufficio a rispondere di tali atti, e d'altra parte a lasciar libero il corso all'inchiesta relativa ai delitti effettivamente commessi, e qualora l'informazione contro simili delitti non fosse stata per anco avviata, a farla indilatamente eseguire. »

Il discorso di Stampfli fu più volte applaudito dalle tribune.

La discussione protrasse la seduta del gran Consiglio, che aveva incominciato alle ore 8 a. m. sino alle due dopo la mezzanotte. Essa fu riassunta da Blösch in un discorso che durò un'ora e mezzo. Nella votazione l'operato del governo risultò approvato con 111 voti. Le proposizioni di Stämpfli ne ebbero solamente 94. Karlen aveva proposto che i prigionieri fossero rimessi in libertà contro cauzione, od almeno che il governo si adoperasse presso il tribunale d'appello per ottenerlo. Questa proposizione venne adottata all'unanimità, e si nota che l'abate Bélet si alzò fra i primi ad appoggiarla. — Il sig. Knechtenhofer venne confermato a comandante delle truppe con 111 voti.

Nella tornata del 20, il presidente del governo annunciò che non essendosi più turbata la quiete in Interlacken, il governo ordinò oggi il congedo di altre quattro compagnie. Quantunque stanco della seduta del giorno innanzi, il gran Consiglio adottò la legge sulla formazione dei registri elettorali. In sul finire della seduta Stämpfli si dolse che ieri la polizia della sala venne in parte esercitata dalla polizia della città. Il presidente diede schiarimenti, ed a provare che non erasi presa nessuna misura straordinariamente repressiva, citò gli applausi che dalle tribune vennero fatti al discorso di Stämpfli. Questi si dichiarò soddisfatto.

ZURIGO. — In questa città si fanno grandi preparativi per la festa del primo maggio, in cui cade il 500.o anniversario dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione Svizzera. Vi sono invitate deputazioni dei quattro Waldstätten e del consiglio federale, il presidente e vice-presidente del consiglio nazionale e degli Stati, e del tribunale federale, le autorità cantonali. Si parla di processione in costume per la città, di pranzo, d'illuminazione, fuochi artificiali, ballo, tiro alla carabina ecc.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia* ha in data di Berlino 20 febbraio:

« La voce corsa ieri si è avverata. Al momento dell'appello fu annunciato agli uomini della riserva non ancora congedata, che tutta la riserva sarebbe di nuovo chiamata sotto le armi. »

Malgrado questa notizia della *Gazzetta di Colonia* non sembra che le nuove difficoltà insorte a Dresda siano per avere gravi conseguenze, la Prussia cederà come fece finora. Ecco quanto dice in proposito l'*Indépendance Belge*:

« Malgrado l'opposizione che repentinamente si è dichiarata nelle alte regioni di Berlino contro il progetto di ridurre a undici il numero dei voti nel seno della Confederazione, progetto che in ogni caso sembra dover riuscire fatale all'influenza della Prussia; malgrado, noi diciamo, questa opposizione, egli è più che probabile che la Prussia su questo punto resterà d'accordo coll'Austria. Il sig. de Manteuffel persiste a sostenere questo componimento malgrado il parere contrario del sig. d'Avensleben, plenipotenziario prussiano a Dresda, annoverato fra coloro che cominciano a sgomentarsi delle preponderanze concesse all'Austria.

« Si crede dunque che si andrà oltre in onta dell'opposizione dei piccoli Stati, e che il protocollo sarà firmato dalla Prussia, dall'Austria, dalle quattro corone reali, e dall'Assia. Si ritiene che ai piccoli Stati sarà giuocoforza sottomettersi, e firmarsi anch'essi.

« Rimane però la gran questione dell'annessione dell'Austria con tutte le provincie nella Confederazione. La protesta della Francia in proposito è cosa accertata. Si vorrà agire contro le osservazioni della Francia e dell'Inghilterra? Nulla si può ancora nè affermare, nè negare. »

AUSTRIA. — VIENNA, 20 *febbraio*. — Alla chiusa della seduta del congresso doganale di ieri il sig. ministro del commercio prese la parola, e dichiarò agli astanti che la questione del porto-franco di Venezia s'avvicinava alla soluzione favorevole agli interessi e ai desiderii di quella regina dell'Adria. Il sig. ministro aggiungeva qualmente gli era gratissimo il poter ora appoggiare il voto dei Veneziani, e chiedeva agli astanti con sentite parole una manifestazione in favore della disgraziata città. Tutt'i presenti indistintamente si alzarono, ed il deputato di Trieste, sig. C. Hagenauer, dichiarò che anche la città sorella da lui rappresentata, non poteva che applaudire al divisamento suespresso, giacchè, prescindendo da sentimenti più nobili, l'interesse di Trieste non potrebbe che avvantaggiare col porto-franco e la prosperità ridonata a Venezia.

In quanto a noi, non fummo fra gli ultimi a reclamare con parole e nostre e con quelle dei nostri corrispondenti questa giustissima concessione da parte del governo, che sola può ridonare alla derelitta e generosa Venezia quella prosperità e quella vita fiorente di cui andava giuliva pria che l'uragano del quarantotto passasse su lei. Speriamo che il signor ministro del commercio, che si caldamente si espresse ieri in favore dell'illustre città, renderà più che mai gli sarà possibile breve lo spazio che ci divide dalla realizzazione d'un fatto, che nella seduta di ieri dovrebbe logicamente essere passato dallo stato di speranza a quello della certezza.

(*Corr. Italiano*).

RUSSIA. — L'imperatore delle Russie ha emanato i due seguenti *ukasi*: 1. Considerando le occorrenti irregolarità nel reclutare gli ebrei, noi comandiamo che d'ora innanzi per ogni recluta ebrea che non viene presentata al termine prefisso, oltre al mancante vengano levati dal comune ancora *tre* ebrei, e tali che non sieno dell'età minore di 20 ann. 2. Considerando l'arretrato delle contribuzioni da prestarsi da comuni ebrei, noi comandiamo, che *quel* comune il quale non paga l'arretrato sopra di esso annualmente ripartito, abbia a dare dal suo seno *per ogni due mila rubli un ebreo atto al servizio militare.*

— All'intercessione del tenente maresciallo principe Paskiewics, l'imperatore delle Russie ha commutata la pena di Enrico Wokulski, il quale nell'anno 1845, per trasgressioni politiche veniva condannato ai lavori in vita nelle miniere della Siberia, a otto anni soltanto, ma che però subita questa condanna esso abbia ad essere ritenuto come colonista in quel paese.

— Nell'anno 1816 la popolazione del regno di Polonia ascendeva a 2,717,287 anime. Fino all'anno 1848 essa si accrebbe a 4,790,061, ossia di 2,072,774 anime.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione della legge sulle risaie.

La seduta incomincia alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge per le risaie

La proposta sospensiva del senatore Plezza è appoggiata.

Senatore Cantù. È dell'avviso che la cultivazione delle risaie è nocevole, e che quindi sia debito del governo il non lasciarla di soverchio estendere. Non è conosciuta la natura dei principii dei miasmi; ciò è vero; ma anche la natura de' contagii non è ben conosciuta, eppure non v'è medico che non li ravvisi perniciosissimi e non ne combatta gli effetti. Certo è che nell'aria sovrastante alle risaie esiste un *quid* non ben definito che offende l'economia animale. Conchiude dicendo che questa coltura è una pratica agraria di grande utilità che vuole essere favoreggiata dal governo, ma che il governo deve circoscrivere e circondare di somme cautele; e nel riconoscere l'opportunità d'una legge per tale effetto, ravvisa eziandio la difficoltà che essa possa ora mettersi in atto perchè la stagione è già alquanto avanzata e la coltura delle risaie incominciata.

Il senatore Plezza insiste dicendo che i danni non procedono dalla coltura delle risaie, ma da circostanze tutt'affatto particolari; il che emerge dalle statist che pubblicate dal governo, dal progressivo miglioramento dello stato igienico, e dall'accrescimento delle popolazioni poste in vicinanza alle risaie. Gli è vero che la gente avventizia delle montagne ritornano malaticcie alle loro case: ora le cause sono diverse: esse non vi vengono vispe e vigorose come si pretende, ma affrante dalla miseria, cenciose, e pressochè nude; di più dormono all'aria aperta e dan mano ad un lavoro assai più duro e lungo che non i nostri contadini. Alcuni inconvenienti nascono certo dalla coltura delle risaie, ma essi non son tali per cui valga la spesa che il legislatore la circoscriva. Persiste pel rinvio all'ufficio centrale.

Ministro dell'interno. Tutti concorrono nel ravvisare un danno dalla risicultura. La distanza sola può scemarne i mali effetti. Si dimandano misure igieniche; ma nella grande varietà delle opinioni, quali misure si sceglieranno e quali saran credute sufficienti? Dicesi essere arbitraria la presente legge perchè fissa il suo punto di partenza dopo il 48; ma a chi ben la consideri apparirà ch'essa per lo contrario è consona allo stato delle cose: nel 1848 per una mal'intesa libertà avvennero gli abusi maggiori: è dunque necessario rimettere in vigore le leggi antiche che affrenino quella licenza.

Il senatore Pinelli trova improvvido il sistema di questa legge; crede necessarie nuove aggiunte e nuove norme ed insiste pel rimando di essa all'ufficio centrale.

Senatore Moris. Le genti avventizie se non fossero vigorose non potrebbero comportare le durissime fatiche della risicultura. Non può negarsi la pernicie delle risaie; e quantunque i dati statistici siano favorevoli (il che non è) sta sempre che le risaie per loro natura sono nocive.

Fatte nuove osservazioni dal senatore Plezza sono oppugnate dal senatore Giulio con ragioni in gran parte sviluppate nella tornata di ieri.

Il sen. Plezza, ritirata la sua proposta, vuol riproporre un contro-progetto, le cui singole disposizioni il Senato consente siano proposte in forma di emendamento a ciascun articolo del progetto ministeriale.

Chiusa la discussione generale, si passa alla lettura dell'articolo 1.

« Le risaie introdotte dopo il 1848 nei territorii in cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno ridursi ad altra coltura od abolirsi ».

Dovranno parimenti ridursi ad altra coltura od abolirsi le risaie, che, ne' territorii in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il 1848 stabilite nel perimetro delle distanze dagli abitati entro i quali sono proibite.

Il senatore Plezza propone il seguente emendamento:

« Sono proibite quelle risaie le quali per infiltrazioni d'acqua producono umidità negli abitati, viziano le acque potabili, e dei pozzi, e delle quali è constatata l'insalubrità. »

Il ministro d'agricoltura e commercio non riconosce in questa proposta alcuno di quei rimedi a cui si vuole alludere. Le prescrizioni contenute in questo emendamento sono massime generali ed al tutto inapplicabili. Non vi si tien conto veruno delle distanze, il che è un punto gravissimo da discutersi, nè vi si propongono misure definitive.

La proposta Plezza non è appoggiata.

Sen. Balbi-Piovera. Propone che dopo il primo paragrafo si aggiungano le seguenti parole:

« Qualora possano ad altra coltura essere impiegati, o lo fossero prima di essere ridotti a risaje. »

Notatosi dal relatore dell'ufficio centrale che questa aggiunta comprometterebbe la pubblica salubrità, al quale inconveniente tende ad ovviare la presente legge, e aggiuntosi dal sen. Decardenas che può supplire all'emendamento l'art. 7 del progetto ministeriale, messa ai voti la clausola Balbi-Piovera, il Senato la rigetta.

Il senatore Fraschini propone che nell'articolo 1. sia surrogato l'anno 1849 all'anno 1848, e si aggiunga la seguente clausola:

« Sono eccettuate quelle risaie che, sebbene introdotte nel 1850, fossero però coerenti a quelle già prima esistenti. »

Questa aggiunta, sostenuta dal senatore Maestri, è combattuta dal sen. Moris, membro dell'ufficio centrale, il quale nota che i proprietarii delle risaie furono diffidati dalla legge provvisoria discussa nella passata sessione, da cui vennero avvertiti che sarebbersi date leggi coercitive e rimesse in vigore le antiche.

Senatore Giulio. Si accosta alla prima parte dell'emendamento Fraschini, quella cioè che surroga l'anno 1849 all'anno 1848.

Senatore Moris. Combatte anche questa parte osservando che le risaie introdotte dopo il 1848 sono riconosciute le più nocive alla pubblica salute, perchè più prossime all'abitazione.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta è aggiornata a dimani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[1]4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni. — Discussione sul progetto di legge per la riammessione agli esami. — Votazione della legge*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna ed il pagamento della tassa, o la consegna sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna o di pagamento entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale al quinto della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse, o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un sesto al vero; e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna, e questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero; e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggior valore accertato.

Il regio comm. dichiara di accettare gli emendamenti della commissione.

Gandolfi. Logicamente parlando, a me pare che non si debbano ammettere le modificazioni apportate dalla commissione al progetto del ministero. Infatti non credo consentaneo ai principii di giustizia, che colui il quale non effettui entro il termine prescritto l'intiera consegna della tassa venga gravato di una sopratassa eguale alla metà, mentrechè chi nulla avrà consegnato non sarà tenuto che al pagamento del decimo. Per evitare questo inconveniente credo miglior partito lo stabilire una tassa uniforme per tutti.

Giannone. Il motivo per cui la commissione adottò questa disposizione di legge si fu perchè credette che fosse maggiormente colpevole chi fece una consegna infedele, che non colui il quale la ommise.

Potrei aggiungere l'esempio della legislazione francese, la quale in questa parte adottò un identico sistema.

Gandolfi propone una sopratassa uniforme, consistente nella metà della porzione ommessa nella consegna o del valore totale della tassa non consegnata.

Questa proposta non è appoggiata.

È adottato l'art. 11 secondo il progetto della commissione.

Gli articoli 12 e 13 sono adottati senza discussoine.

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore, si avrà specialmente riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio, o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore a quello in cui si apre la successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà sono rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti volte se perpetua.

Mantelli. Affine di evitare la consegna della mobiglia e l'estimo, credo si dovrebbe calcolare il valore dei mobili in proporzione del patrimonio che si trasmette dal defunto. Propongo perciò a quest'articolo l'aggiunta seguente:

Il valore della biancheria ad uso della persona di cui all'art. 414 del codice civile e della mobiglia di cui all'art. 415 sarà determinato in ragione del quattro per cento sull'estimo totale degli altri beni che costituiscono l'attivo della successione.

Corsi. Domanderei che si dividesse in due parti quest'articolo perchè al numero 4 vorrei proporre un emendamento. (Posti ai voti i tre primi numeri sono adottati).

Siccome egli è evidente che vi possono essere dei crediti e dei capitali i quali non rendono che in ragione del 2 e del 3 per cento parrebbe più equo e più opportuno il fare questo emendamento.

« Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato « dalla rendita del capitale, in ragione del 4 per « cento. »

R. commissario. L'innovazione speciale portata da questa legge alle leggi vigenti consiste nel non aver riguardo al reddito; e siccome già si adottò dalla Camera per gli stabili di tassare il capitale è d'uopo pure adottare per i crediti di tassare il capitale, medesimo. Io non posso perciò accettare questo emendamento perchè contrario al principio della legge.

Giannone. La proposta Corsi anzichè migliorare deteriorerebbe la condizione di coloro che devono pagar la tassa perchè se vi sono dei censi ad una tassa del 5 per cento, ve ne sono pure alcuni che ascendono al 6 per cento.

Corsi insiste.

La proposta Corsi non è approvata.

L'articolo 14 è adottato.

R. commissario propone che l'aggiunta Mantelli sia così redatta.

Quando la trasmissione comprende soltanto mobili della natura di cui sovra il valore sarà determinato dalla consegna. »

Mantelli aderisce a questo emendamento.

Cossato propone il caso di colui che non lasciasse altra eredità che mobiglia.

Franchi. Io credo che qualora questo avvenisse, si dovrebbe ricorrere al principio generale della consegna. Infatti il calcolare il 4 per cento sarebbe eccessivo perchè non tutta la mobiglia corrisponde al 4 per cento. Il caso accennato dal deputato Cossato può essere molto frequente poichè egli è chiaro che la mobiglia appena che sia sufficiente, facilmente eccederà le lire due mila, è per conseguenza si escluderebbe una parte grandissima dal pagamento della tassa a cui dovrebbe andar soggetta.

Giannone. L'emendamento Mantelli a me pare da adottarsi, però sarebbe conveniente l'aggiunta di queste parole: « salvo il caso in cui l'eredità consista in « soli mobili, nel qual caso la tassa sarà regolata sul « valore reale.

R. commissario. Avvenendo che l'eredità tutta consista in soli mobili, si potrebbe stabilire un caso di eccezione.

Franchi vorrebbe che si fissasse il due per cento invece del quattro.

Deforesta si oppone all'aggiunta Mantelli.

R. commissario. Se si tratta di poveri che raccolgono una eredità in linea retta; ad essi si è già sufficientemente provvisto; ma trattandosi di eredità in linea collaterale, avendo la Camera soppresso la disposizione per cui veniva dichiarata esente dalla tassa la mobiglia, non vi sarebbe bisogno di quest'aggiunta; pure credo si debba ammettere siccome spiegativa della legge.

Cossato propone che si mandi alla commissione l'aggiunta Mantelli affinchè meglio la esamini e provvegga a tutti i casi che possono succedere.

(La Camera approva).

Gli articoli 15, 16, 17 sono adottati senza discussione.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici e con perizie giurate anteriori all'apertura della successione, ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

Gandolfi crede ingiusto che le perizie di cui si parla nell'alinea di quest'articolo siano a carico delle parti, e propone che venga tolta una tale disposizione.

Giannone fa osservare che solo potendo ciascuna delle parti chiedere una perizia quando si creda gravata dalle perizie giurate di cui si fa cenno in questo articolo, egli è giusto che debba soggiacerne alla spesa.

Gandolfi ritira in seguito la sua proposta

L'articolo 18 è adottato.

Art. 19. I riclami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando siano corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Giannone. propone la soppressione delle ultime parole *sul valore consegnato*.

Piccono. Non capisco perchè si voglia costringere l'erede al pagamento della tassa, e gli si conceda poi quando abbia pagato il regresso per essere indenizzato; questo io credo sia un circolo vizioso; non credo perciò opportuno il togliere le parole suddette.

Dopo breve discussione in proposito è rimandato alla commissione.

Gli articoli seguenti 20, 21, 22, 23, 25, 26, 26, 28, sono approvati senza discussione.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento ancorchè questo pagamento fosse stato fatto sotto condizioni o riserva qualunque, salve il disposto dall'art. 5.

È adottato colla seguente aggiunta del deputato Giannone « salvo il disposto dell'art. 5 e 9 »

Bianchetti. Propongo il seguente articolo addizionale: *Questa legge cesserà di aver vigore nell'anno* 1855. Così vedrassi che questa legge fu veramente dettata dalla sola necessità in che ci troviamo di sopperire al vuoto delle nostre finanze.

È adottato.

Josti. Non vi è alcuno il quale non conosca di quanto aggravio possa essere per la Sardegna una nuova imposta; credo per questo conveniente l'aggiungere alla legge l'articolo seguente:

« La presente legge non avrà la sua applicazione in Sardegna, che dopo applicata la legge del riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

Regio commissario. Mi credo in debito di dare alla Camera alcuni schiarimenti in proposito. Le imposte della Sardegna, fatta astrazione dalle decime e dai prodotti proprii del demanio, nel 1849 sommarono a 3 milioni; nella terraferma ascesero a 68,735,269.

Tenendo poi conto dei prodotti demaniali, l'imposta da noi pagata era di 72 milioni, mentre che in Sardegna non ascendeva che a 4 milioni. Ora a me pare che la Sardegna la quale costituisce il decimo della popolazione dello Stato non sia talmente aggravata di imposte, da doversi esimere dalla tassa sulle successioni.

Io dichiaro che non fu specifica opposizione nè adesione a che si approvi quest'articolo, ma lascio alla Camera il decidere su questo punto.

De Candia. Noi non vogliamo alcun privilegio, ben sapendo quanto siano essi contrarii al pubblico bene, ma chiediamo solo una parità di tributo colla terraferma. Parità di tributo significa giustizia e questa sarebbe lesa senza dubbio se si estendesse alla Sardegna la tassa sulle successioni; poichè le condizioni infelici e lo stato anormale dell'isola pare che siano motivi sufficienti per cui non dovrebbesi aggravare d'altro peso, finchè non venga ordinata l'imposta sua prediale. — Pensate inoltre all'effetto morale che produrrebbe in Sardegna una nuova tassa, pensate che quella provincia può essere un giorno la tavola di salvezza delle nostre istituzioni (*rumori*).

Josti. Se noi possiamo sopportare una maggiore gravezza d'imposte si è perchè siamo in condizioni economiche ben diverse. Saremmo logici pertanto se prima di uguagliare la Sardegna nei pesi che noi sopportiamo procurassimo di porli nella stessa nostra condizione economica.

Sineo. L'eccettuare la Sardegna dal pagamento della tassa sulle successioni finchè non sia a noi pareggiata nelle condizioni economiche, si è un atto di giustizia. Le tasse non debbono venire imposte in ragione degli abitanti ma delle risorse d'un paese.

Mantelli. Non intendo di combattere l'esattezza delle cifre esposte dal R. commissario, ma solo voglio far osservare che esse sono fondate su di una base falsa. Infatti egli doveva fare la separazione dei tributi indiretti dai tributi diretti, poichè cadendo i primi sui consumatori non devono tenersi in conto nello stabilire il confronto. Se consideriamo pertanto i tributi diretti della Sardegna e quelli di terraferma non troveremo certamente quella disparità che accennava il signor R. Commissario.

Presso di noi ascendono essi a 12 milioni, in Sardegna non sono che di 3 milioni e mezzo, a cui aggiungendo la quinta barancellare ammonterebbero per lo meno a 4 milioni Ora io domando in che proporzione il 4 sta al 12? Come l'1 sta al 3: dunque la Sardegna che è la decima parte dello Stato non paga essa un'imposta proporzionatamente maggiore di quella che noi paghiamo? Aggiungasi che le decime vanno in gran parte a profitto dello Stato; il debito pubblico creato colla legge 25 agosto 1826 gravita sul monte di riscatto e sulle decime. A chi spetterebbe il pagare le spese d'istruzione se non al pubblico erario? eppure queste vengono pagate colle decime; a chi il sostenere le spese per la pubblica sicurezza se non al governo, e per queste si paga dalla Sardegna la quinta barancellare.

In seguito a questi fatti io domando se si debba ancora la Sardegna aggravare di nuove imposte.

R. commissario. Ho dichiarato che il governo non accettava nè si opponeva a quest'articolo, ma che si rimetteva pienamente al giudizio della Camera; ciò non ostante essendosi ora parlato di cifre, aggiungerò che la contribuzione prediale della Terraferma ascende a 13 milioni, quella della Sardegna non ammonta che a 428, 518; osservo inoltre che una porzione ben piccola va al monte di riscatto per soddisfare al debito pubblico. Si posero in campo le condizioni economiche di quell'isola, ma se a queste noi badiamo, dovremmo eziandio aver gli stessi riguardi ad altre provincie che potrebbero trovarsi in eguali circostanze.

Sulis sostiene la necessità che si adotti l'articolo addizionale facendo plauso alla devozione della Sardegna verso la casa di Savoia.

Pescatore. Crederei poco coerente con se stesso il ministero. Si debbono aggravar sempre gli Stati di terraferma ed eccettuare la Sardegna per colpa del ministero. Sentii oratori fare il confronto delle imposte per mostrare che il sistema di terraferma adattato alla Sardegna non sarebbe giusto. Ma l'argomento non ista. Anch'io voleva eccezioni favorevoli pei poveri in guisa di compenso: ma il commissario regio disse che non bisognava stabilire che la proporzionalità, e che in ciascuna nuova legge si sarebbe questa dovuta cercare. Tuttavia, perchè sia stimolo al ministero, voterò in favore dell'articolo.

L'articolo addizionale è approvato.

Sineo. L'esenzione che faceste per la Sardegna la vorrete ora estendere ad altre provincie? Non è prefinito il tempo che comincierà la tassa. Nella parte che riguarda le successioni ascendentali non fu ammessa ancora. Io proporrei che non si mettesse in vigore per le provincie, ove sussistono ancora imposte sul vino e le carni. Si sospenda fino alla soppressione delle gabelle accensate.

Arnulfi. Il governo non può accettare l'aggiunta, anche perchè il governo e la Camera non si può fin d'ora vincolare. E un certo compenso venne accordato alle provincie che soggiacciono alle gabelle coll'esenzione di un decimo dell'imposta.

Sineo. È un errore l'esenzione di un decimo di cui parla il commissario regio. Se il governo non vuole vincolarsi questa questione non pregiudica. Propongo questa nuova formola:

« La presente legge non avrà il suo effetto nelle altre provincie dello Stato in ciò che concerne le successioni degli ascendenti sintantochè sia provveduto con legge al riordinamento dell'attuale sistema d'imposte. »

Arnulfi. Furonvi due riduzioni, una delle quali propria solamente delle provincie ove sono le gabelle.

La proposta Sineo non è approvata.

Si passa alla discussione sul progetto di legge per la riammessione agli esami.

Niuno parlando sulla discussione generale si passa agli articoli.

Art. 1. Coloro che per la seconda volta o ulteriormente furono o saranno rimandati in fine dell'anno scolastico da alcuno degli esami prescritti nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, non potranno esservi riammessi se non nel primo mese del venturo anno scolastico, e coloro che saranno rimandati nel primo mese dell'anno scolastico non potranno esservi riammessi prima del finire di detto anno.

Mantelli e *Pateri* presentano un emendamento per cui non si possa ammettere alcuno agli esami se fu rimandato la terza volta.

Pateri. Parrebbe che non si dovesse pur ammettere chi per due volte non si mostrò abile a subir gli esami. Ma se si vuole ammettere un'estensione, non sia oltre la terza volta, poichè potrebbe accadere che anche un inabile, a forza di ritentare la prova riuscisse una volta ad esser approvato. Si disse che non si sarebbe tentato più di tre volte, ma allora è inutile far una legge in proposito. Il pagar sempre il deposito farà sì che se ne rimangano non gl'inetti ma i poco doviziosi.

Capellina. Non posso a meno di appoggiare questa legge pel principio di libertà che deve dominare. Lo Stato deve accertarsi della capacità di chi cerca i gradi: ora quando uno si presenta per dar prova di sè non si può negargli l'esame. Vorrei proporre tuttavia un emendamento, che si togliessero le parole *per la seconda volta e ulteriormente*: poichè chi fu rimandato per la seconda volta, non dovrebbe far l'anno e gli altri sarebbero invece sottoposti a quest'obbligo.

Berti. Nella maggior parte degli Stati gli esami sono argomento d'interesse politico. Avrei desiderato che il ministro presentasse una legge organica sugli esami; ma questa doveva essere preceduta dalla legge organica sull'istruzione pubblica. Dirò al sig. Pateri che gli esami debbono aver una forza intrinseca; si deve giudicare d'un giovane dalle sue facoltà intellettuali, non da ciò che può aver fatto prima. Quanto al sig. Capellina, dirò che il progetto di legge non fa che derogare a 2 articoli sul regolamento degli esami. Altri articoli riguardano la condizione con cui possono gli studenti venir ammessi all'esame.

Pateri insiste.

Michellini combatte gli emendamenti.

Capellina ritira il suo emendamento.

L'emendamento Pateri non è approvato.

Il ministro dell'istruzione pubblica parla in favore del § 2 del progetto ministeriale:

« Essi dovranno inoltre fare prova di avere nell'intervallo studiato assiduamente o nelle scuole pubbliche o sotto la direzione di ripetitori approvati in quelle materie che furono subbietto all'ultimo esame da loro sostenuto. »

Detto § fu soppresso dalla commissione.

Questa è una grande guarentigia, perchè il successo negli esami talvolta debbesi al caso, alla fortuna, e quando a questo si aggiunga la guarentigia di aver compiti gli studi, si avrà un maggior criterio di verità.

Berti. La guarentigia che il ministro cerca nel paragrafo è affatto insufficiente e contraria a una buona organizzazione; perchè quando un giovane è rimandato, se dovesse ricorrere a un ripetitore, ne potrebbe scemar la dignità del professore.

Sappiamo che in Torino s'usano professori e in provincie no.

In terzo luogo è contrario all'organizzazione lo stabilire un privilegio per chi può aver ripetitore. Diasi tutta la forza ai professori.

Ministro. L'articolo non accenna solo ai ripetitori. Agli stessi esaminatori non deve dispiacere questa guarentigia, la quale compie l'opinione che si è formata dell'esaminato.

Berti. L'allusione alle *scuole pubbliche* fatta dal ministro non inferma la mia obbiezione, perchè nelle vacanze stanno chiuse le scuole è bisogna ricorrere ad un ripetitore.

L'articolo della commissione è approvato.

Il § ministeriale non è approvato.

Art. 2. « L'esaminando dovrà pagare l'intero deposito, come se si trattasse d'un primo esperimento. »

È approvato

L'art. 3 ministeriale è soppresso dalla commissione.

Il ministro dà alcune spiegazioni, ma non insiste.

Art. 3. Le vigenti leggi, regolamenti o disposizioni qualunque sono abrogate in quanto sono contrarie alla presente legge.

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge:

Votanti	112.
Maggioranza	57.
Assenzienti	95.
Dissenzienti	17.

L'adunanza è sciolta alle ore 5, min. 10.

Ordine del giorno del 27 febbraio.

Relazioni di commissioni.

Seguito del progetto di legge di tassa sulle successioni.

Discussione sul progetto di legge d'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di ll. 2.

Discussione sul bilancio dell'erario.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 febbraio.

Le-Double Carlo, dell'Havre, negoziante, da Ginevra. — Barinetti Domenico, di Milano, spedizioniere, da Milano. — Galeazzo di Bagno Guidi, mantovano, marchese, da Milano. — Seytour Enrico, d'Havaillon, negoziante dalla Sardegna. — Durini Alessandro, di Milano, conte, da Milano. — Wentworth Blanckett Beaumont, inglese, gentiluomo, da Malta. — Jeralla Gio. Giorgio, di Trieste, direttore della ditta Kohen, da Trieste. — Caltorpe, inglese, lord, da Milano.

Partiti il dì 25 febbraio.

De Brouckere Enrico, S. E. il ministro plenipotenziario inviato straordinario del Belgio in Italia, per Bruxelles. — Preda Francesco, di Varese, ragioniere, per Milano. — Tscharukoffsky, russo, consigliere, per Milano. — Faure Ferdinando, di Arnaclapeste, avvocato, per Parigi. — De Villeneuve Pons Filippo, di Tolosa, maire, per Parigi. — De Brivasac Leone, di Dirac, possidente, per Genova. — Jenist Pietro, americano, possidente, per Genova. — De Grassin Alessandro, di Varennes, possidente, per Venezia. — Cartier Polidor Claudio, di Rouhen, possidente, per Venezia.

DECESSI *del 25 febbraio in Torino*: N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 841.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 23 febbraio.

La crisi ministeriale non è finita. Lord Stanley ed Aberdeen che erano stati chiamati dalla regina, hanno ricusato l'incarico di formare un gabinetto. Dunque il partito tory è fuor di questione, ed era naturale. Sembra che il ministero wigh si ricomponga coll'associazione di qualche peelista, come Graham; e par probabile che che Wood, Hobbouse e Labouchère esciranno.

Parigi, 24 *febbraio*. — Il terzo anniversario della repubblica francese, il 24 Febbraio, è passato a Parigi senza commozioni, senza entusiasmo. A *Notre-Dame* dopo la messa funebre officiata da monsignor Sibour, si è cantato il *Te Deum*, al quale assisterono i prefetti della Senna e di polizia in compagnia di qualche membro della commissione municipale. Vi era gran folla ma indifferente. A undici ore e mezzo Parigi era in perfetto silenzio.

La Repubblica, dice *la Patrie*, è forse una cosa di ragione, ma non è più certo un atto di fede: ne abbiamo la prova nella freddezza delle sue feste, nell'obblio de'suoi morti, nell'indifferenza de'suoi amici, nell'isolamento de'suoi fondatori.

Alemagna. — I fogli di Francoforte riferiscono il seguente dispaccio in data di Berlino 22 febbraio:

« Riceviamo da Dresda la notizia che una seduta plenaria è stata fissata per domani. Il sig. de Manteuffel è aspettato a Berlino il prossimo lunedì 24 febbraio. »

Dresda, 20 *febbraio*. — *Il Giornale di Dresda* si dichiara autorizzato ad affermare che il progetto relativo ad un potere centrale federativo con 11 voti è stato di comune accordo tra Austria e Prussia sottomesso alla conferenza e serve di base al rapporto della commissione. Le corti reali si sono dichiarate in favore del progetto, ma per parte loro non fu sottomessa alla conferenza veruna proposta concernente l'organizzazione del futuro potere centrale.

FONDI PUBBLICI.

Genova 26 febbraio.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3/4 86 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/2 85 3/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	995 — 990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942 — 940
Sconto per Genova e Torino			4 0/0
Azioni della Banca			1535 1533
		Toscana 5 0/0	90 — 89 3/4

NICCOLINI *gerente*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	1 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Arr. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	» 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore 4 05	antimerid.
» Novi	» 4 25	»
» Alessandria	» 4 58	»
» Felizzano	» 5 21	»
» Asti	» 5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6 07	antimerid.
» Dusino	» 7 13	»
» Cambiano	» 7 47	»
» Moncalieri	» 8 2	»
Arrivo a Torino	» 8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

AVVISO

Si rende noto che l'ufficio del *notaio collegiato* ORAZIO CASSINIS, passato di questa vita il 21 del corrente mese, trovasi consolidato nella persona del sottoscritto di lui figlio, notaio esso pure alla residenza di Torino, e prelegatario de'suoi minutari, carte, libri e d'ogni cosa insomma costituente l'ufficio medesimo.

I sedici anni di pratica nello stesso ufficio, ed il nome del padre gli fanno sperare che la numerosa di lui clientela continuerà al figlio quella confidenza che il medesimo nella difficile carriera per ben cinquant'anni sostenuta seppe inspirare.

Torino, 25 febbraio 1851.

Gaspare Cassinis, *notaio*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Maria Giovanna*.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — *La Croce d'oro*: con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22 — Tre mes. L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau un versel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 28 Febbraio 1851. — Num. 980.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I masnadieri delle Romagne sono tuttavia inseguiti dalle truppe. Monsignore Zacchia, prelato di senno e di temperate opinioni, è stato nominato delegato di Macerata, in luogo d'un laico che temporaneamente teneva quell'ufficio. Nè di Napoli, nè di Toscana notizie

È tranquillamente scorso a Parigi l'anniversario della repubblica. Il *Moniteur* reca il decreto di molti cambiamenti nel corpo diplomatico, e corre voce che questi saranno seguiti da molti cambiamenti nelle prefetture, a' quali il sig. Waïsse sta provvedendo.

Non abbiamo altre notizie di Francia.

I fogli stranieri sono oggi affatto privi di notizie ed d'interesse. A Dresda, dopo lunghi dibattimenti fra i rappresentanti della Prussia e dell'Austria, venne fissata una conferenza generale per domenica 23 febbraio, della quale mal si potrebbe fin d'ora prevedere l'esito.

A Madrid corrono nuove voci di altre modificazioni ministeriali, ma non sembrano molto fondate. La Camera dei deputati non tenne seduta il giorno 16. Il Senato continua la discussione della legge sulla banca di S. Ferdinando.

Nel Belgio continua nella prima Camera la discussione generale del bilancio della guerra.

Troviamo annunziata nel giornale di S. Francesco in California la morte della regina Pomaré.

GIORNALI ITALIANI.

Pubblichiamo le savie osservazioni del *Corriere Mercantile* sopra una lettera pubblicata dall'*Assemblée Nationale*, giornale che, come ognun sa, è de' più ingiusti avversarii del Piemonte:

L'*Assemblée Nationale* nel suo numero del 19 corrente stampa una corrispondenza di Genova, che a nostro giudizio merita di essere conosciuta.

Essa ci dimostra vieppiù quale conto facciano del progetto di traslocazione della marina militare alla Spezia scrittori d'ogni paese, e di ogni partito. Già si ebbero su questo soggetto concordi testimonianze del giornalismo inglese, del tedesco, e di alcuni più importanti fogli francesi; ora sopraggiunge l'involontario voto di un organo legittimista, il quale mentre parla con intenzioni molto ostili al nostro interesse, non può a meno di riconoscere l'enorme vantaggio che dobbiamo ricavare dall'attuazione dell'ardito, ma ragionevole progetto.

Conviene dunque prendere atto dalle confessioni che sfuggirono all'*Assemblée Nationale*; poichè colse nel segno notando la grande economia nei trasporti e nei depositi, la maggiore celerità, il diminuito soggiorno delle navi nel porto, siccome facili conseguenze di tale ingrandimento dell'emporio genovese.

Per altro l'*Assemblée Nationale* volle anche nella presente questione uniformarsi allo spirito intollerante e sistematico che suole animarla contro ogni progresso dei paesi i quali godono qualche istituzione liberale; essa non parlò del nostro dock se non per fare un nuovo atto della sua politica reazionaria: e cercò eccitare una malintesa gelosia nazionale del commercio francese contro il Piemonte.

Predica pertanto una vera crociata doganale contro il commercio genovese di transito per la Germania; vorrebbe che la Francia si intendesse coi governi tedeschi, per attirare tale commercio a Marsiglia; e per bloccare le importazioni da Genova.

Crediamo che l'opinione francese non tenga gran conto di questo malizioso appello alle suscettibilità nazionali; la questione economica qui non è che un mezzo di servire alle intenzioni di un partito estremo, troppo sovente compromesso dalla violenta polemica di un giornale che a noi pare poco francese, perchè la sua politica estera consiste tutta nel desiderare e nel difendere l'assoluta supremazia della Russia e dell'Austria. L'*Assemblée Nationale*, che si rallegra vedendo i tre quarti d'Europa soggetti alla dittatura di alcuni generali e diplomatici slavi e teutonici, l'*Assemblée Nationale* che non crede ancora paralizzata abbastanza la politica straniera della sua nazione, e che in certi casi chiamerebbe volontieri Radetzky e Paskiewich a Parigi, ha poco diritto di essere creduta dai suoi compatriotti quando tenta eccitare sotto pretesto d'interesse nazionale una ingiusta invidia contro i miglioramenti e contro i vantaggi topografici di un paese amico.

D'altronde il consiglio del giornale ultra-legittimista è mal basato in linea di fatto. Si ravvisa sinora un po' difficile che tutti gli Stati della Germania vadano d'accordo per formare una sola lega doganale. Quanto alle importazioni di derrate dall'Egitto, dal Levante, dalle Indie e dall'America, gli Stati germanici non saranno tanto semplici da legarsi con politiche convenzioni a scegliere la via più dispendiosa e più lunga. Quanto alle importazioni inglesi, se le tariffe germaniche saranno protezioniste, rimarrà chiusa anche la via di transito per Marsiglia.

(Fatte queste osservazioni, il *Corriere Mercantile* riproduce la suaccennata corrispondenza).

Leggesi nello *Statuto*:

I restauratori contemporanei hanno commesso gli stessi errori nei quali precipitarono i loro predecessori del 1815, senza avvertire che se le rivoluzioni del 1848 furono prodotte dalla poca sapienza del congresso di Vienna, eglino imitandone l'esempio, preparavano un nuovo 1848. L'Italia è essenzialmente monarchica; ma se il principato, come forma di governo, ha nella Penisola radici profondissime; come fatto, se vuole prepararsi a resistere alle tempeste nuove che scoppieranno quando che sia, bisogna che si renda schiettamente italiano. E veramente, l'idea nazionale è penetrata tanto addentro fra noi, che la rivoluzione non fu possibile in Italia se non quando una setta, destrissima a cogliere le occasioni, usufruttuando le funeste memorie del passato, indusse le credule moltitudini a sospettare che il principato riuscisse di per se stesso ostacolo insuperabile allo svolgimento della idea nazionale. Le moltitudini non furono mosse in Italia a lasciare che altri atterrasse il principato dai furori democratici, secondo che alcuni favoleggiano; ma bensì dal solo amore di acquistare ad ogni modo una patria libera e indipendente. Or da questo fatto, oggimai consegnato alla storia, si ricavano due conclusioni di facile applicazione per gli uomini che non vivono nell'orgoglio solitario della contumacia e dell'errore. La prima si è che in Italia il principato non corre nessun pericolo laddove i principi ed i governi accomodino l'animo a vivere italianamente, e si riscontrino coi tempi; opera assai più facile che non l'assunto pigliato da alcuni di fermare il moto che tutti quanti ci rapisce via. La seconda è che, l'idea nazionale, passata dallo stato di astrazione solitaria a quello indistruttibile di sentimento universale, che si alimenta di memorie e speranze che sono la sostanza dell'animo umano, è anteposto oggimai in Italia a *tutto*; onde la necessità nei governi di assumerla come fondamento nuovo di vita. Ma il principato non può essere *italiano* fra noi se non rendendosi indipendente.

Nè si creda che la conservazione dell'indipendenza degli Stati italiani sia impresa molto ardua; imperciocchè essa è non solamente determinata e garantita dai trattati, ma ha fondamento saldissimo nel sentimento nazionale. I popoli della Penisola sanno per esperienza che l'italianità dei governi è sempre proporzionata al grado d'indipendenza effettiva e reale di cui godono. Eglino sono pertanto inclinatissimi a secondarli efficacemente ogniqualvolta si tratti di consolidarla o di riacquistarla, armandoli di tutte le forze non espugnabili che la sola opinione pubblica può dare

L'idea nazionale è dunque la guardia più sicura dell'indipendenza degli *Stati italiani* della penisola. Ma perchè la virtù conservatrice di tale idea possa svolgersi ed esercitare il suo ufficio, egli è necessario scioglierla da tutti gli impedimenti che le contrappone la reazione. Perciò i governi che vogliono ridivenire indipendenti di fatto devono cominciare dall'accordare nuovamente la libertà col principato, rifondandosi costituzionali e civili, senza temere nè la rivoluzione nè la reazione. La libertà conserva l'indipendenza, come l'indipendenza veste di ossa e di polpa e dà anima e vita e moto e parola alla libertà, che altrimenti riuscirebbe quasi vana ombra di se medesima.

Onde i popoli italiani, che hanno perduto la libertà, perchè i loro governi si sono lasciati avviluppare nelle ambagi di una politica non italiana, si stringeranno nuovamente attorno ai loro rettori come prima eglino mostrino d'intendere di recuperare la piena signoria di se stessi, e di porre un termine ad uno stato anomalo che scema le forze e la dignità di tutti e non giova a nessuno.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo dell'*Ordre* si leggono le seguenti avvertenze:

Vi sono due fatti costanti: il primo è quello che un'immensa gendarmeria europea sta in piedi tenendo d'occhio noi ed i nostri alleati, dal Ticino alla Mosa e dalla Mosa al mare: il secondo è quello che questa gendarmeria è composta di tutte le armate che han figurato in tutte le coalizioni, di cui abbiam dovuto sostenere gli sforzi, armate italiane, slave, ungaresi alemanne, russe, ecc. Questi fatti, diciam noi, sono costanti e non sarem noi che ne contesteremo, che ne diminuiremo menomamente l'importanza. Vi è di più: l'oggetto principale di questa vasta riunione di truppe pare a noi, come a tutto il mondo, che sia di resistere ai progressi della rivoluzione. Negar questo, sarebbe un voler negare la luce del giorno. Ma da ciò a conchiudere, che le potenze del Nord siano disposte ad attaccare comunque la Francia ed i suoi alleati, noi vogliam dire il Piemonte, la Svizzera od il Belgio, vi ha gran distanza; perchè sarebbe un supporre ai gabinetti di S. Pietroburgo e di Vienna, nel dominare tutti gli altri nella questione, disegni contrarii e allo scopo che si propongono, ed al trionfo de' loro veri interessi.

Che si esamini in fatti sia al punto di vista di vantaggio politico, sia al punto di vista di rischi militari, la coalizione offensiva delle potenze del nord contro la Francia sarebbe in verità una misura quasi assurda. Consideriamo in prima il punto di vista politico. Supponghiamo che questa coalizione, che ci si rappresenta sempre alla vigilia di mettersi in marcia, si scuota alfine, e ci attacchi nelle nostre linee naturali, cioè in Piemonte, in Isvizzera, nel Belgio; in Piemonte per odio di influenza liberale che il gabinetto sardo esercita sul resto dell'Italia; nel Belgio per dispetto del pericoloso esempio che dà alle popolazioni alemanne la prosperità del governo costituzionale; nella Svizzera sotto il ridicolo pretesto di riconquistare la sovranità di Neufchatel: alla notizia del passaggio del Ticino, del Reno, della Mosella e della Mosa per le armate del nord, coalizzate contro la libertà, cosa accade *ipso facto* inevitabilmente? Accade che la rivoluzione, questa rivoluzione senza i principii e i mezzi di propaganda e di diversione, con la quale è notorio che noi non possiamo resistere al mondo intiero, accade dicemmo che la rivoluzione si riaccende a Parigi. Ma al solo chiarore dell'incendio, non vedete voi già Milano, Pesth e Cracovia che si commuovono? Alla sola voce di quest'attacco insensato, non vedete voi la provincia Renana, Bade, il Wurtemberg, la Sassonia, e fino la vecchia Prussia sollevarsi in nome della libertà? Che farebbero dunque le potenze del nord obbligando la Francia alla guerra? Esse andrebbero manifestamente contro la loro politica, perchè risveglierebbero e sopra una scala immensa, questo spirito di rivoluzione, che non hanno altro scopo che di comprimere ed estinguere. Il voler attribuire alla coalizione europea intenzioni di guerra offensiva, non solamente contro noi, ma contro i nostri alleati necessarii, che nella partita son sempre con noi, il Piemonte, la Svizzera e il Belgio, è dunque un attribuire ai capi della coalizione idee contraddittorie. Ma noi non sappiamo, che da due anni la condotta che i signori de Nesselrode, e de Schwartzemberg hanno tenuta, abbia dato al alcuno il diritto di farli agire come avventurieri, e inconsiderati. Al punto di vista militare, questo spaventoso progetto d'invasione in Francia è così poco degno di essere attribuito alle corti di Russia e d'Austria, come lo è al punto di vista politico.

Leggiamo nell'*O. d. P.*:

Ogni giorno crescono le voci, le quali ci assicurano che in Dresda si tratti di ridurre sul piede delle antiche costituzioni degli Stati provinciali la vita costituzionale interna dei singoli membri della Confederazione. Avvegnachè questa notizia sia dagli uni offerta con tutta sicurezza, e quantunque gli altri tacciano trasognati e quasi fuorviati per quanto alle conchiusioni possibili su ciò che porterà l'indomane, noi non possiamo nè vogliamo credere per anche alla verità di così fatti rapporti. Ciò poi che rafforza la nostra credenza si è appunto quello che agli occhi altrui forse è argomento principale cui appoggiano le loro paure.

Si dice che i gabinetti rappresentati a Dresda si siano posti indubbiamente abbastanza sul terreno della *legittimità del diritto storico* per non dover attribuire ad essi così fatti pensieri di ristaurazione. Ma anco da questo punto considerate le cose, essi per nostro avviso non possono farsi mistero come una tanta impresa non riuscirebbe egualmente che le altre consimili ad effetto veruno. Egli è vero che quelle parole da un tempo abbastanza lungo servirono di segnale e furono il pretesto a qualunque smoderata reazione. Se non che dove tale abuso di frasi venga a riuscire fino a portare effetti del tutto contrarii a quel senso e a quelle idee che vi vanno connessi, l'anno 1848 servì anche troppo di scuola dolorosa, perchè oggidì non si possa ammettere che la schiera novella de' politici, i quali giunsero al potere per conseguenza delle commozioni di quell'anno, abbia pure apparato che all'età nostra è indispensabile di far progredire le tradizioni de' loro predecessori, per quanto essi siano a queste attaccati, per una via assai più dura che non per lo addietro, abbandonato poi affatto l'inutile sfoggio di vane parole. Se anche prima dell'anno 1848 non si potè ottenere effetti contrari senza che gli animi e le condizioni esteriori dei popoli se ne risentissero acerbamente, quanto maggiore non crescerebbe di questi giorni il pericolo dopo la scuola degli ultimi anni ed il progressivo fermento onde furono tocchi gli spiriti della generazione presente? E in questi tempi meno che mai è da adottare il sistema d'ammantare con tronfi vocaboli ciò cui è avverso il sentimento del diritto, incarnatosi negli animi delle nazioni. *Legittimità!* Ella è il terreno della legge e del diritto, nè già d'un diritto sfumato pel lungo volgere dei tempi, ma d'un diritto che esiste nella realtà. A questo modo ella fu sempre definita da' suoi più caldi banditori. *Diritto storico!* Ed esso vuol dire il diritto siccome fiore e frutto dello storico movimento dell'esistenza, sia che si riconduca e questo e quello in un senso immediato di religione alle imperscrutabili deliberazioni della Provvidenza o diversamente si deduca da nessi mondani, però sempre universali e di piena potenza forniti. Or bene, il diritto legittimo sussistente di fatto è stabilito dalle costituzioni attuali sanzionate dalle patenti e in parte persino imposte e più ancora che imposte; il diritto storico non è già rappresentato da quegli statuti provinciali che nel processo provvidenziale della storia scomparvero affatto, i quali si fondavano sul sistema di divisione feudale onde avevano tratta l'origine, bensì quelle forme costituzionali che sono la meta ed il risultamento dei movimenti storici dell'epoca presente. La quale verità, apertamente manifesta anche ai minori intelletti, deve risplendere di luce vivissima a coloro che reggono i destini dei popoli. Però potrebbe essere di fatto ammesso con qualche probabilità che vi fosse l'intenzione di procedere ad una siffatta misura (la quale per ciò solo sarebbe pur comprensibile), ove i principii della legittimità e del diritto storico acclamato da coloro che moderano le sorti del presente, venissero spogli di ogni vitalità e ridotti alla piena condizione dell'avanmarzo, quando essi non erano in fatto se non l'espressione del meno storico assolutismo, quale non ha mai esistito fra le stirpi germaniche per quanto lo ricordi la storia. Ma sinchè rimane in quelle parole un solo scrupolo della verace idea che in origine rappresentano, esse non solo non daranno impellente motivo ad un procedimento deplorabile, come sarebbe l'accennato da noi, ma anzi vi opporranno una diga saldissima, una sicura guarentia.

Ma non su questa argomentazione soltanto che potrebbesi anco per avventura nomar dottrinaria, fondasi la nostra speranza; essa ha degli altri sostegni ancor più possenti; prima ed anzi tutto una parola d'imperatore, poi l'onore impegnato d'un ministero che nell'essenziale sua rappresentanza è ancora lo stesso, e finalmente l'impossibilità di bastare con l'apparato manchevole antiquato e infracidito del sistema di provinciali statuti ad un impero sì grande, dotato di una complessione sì poco patriarcale, con tale consistenza di tradizioni parlamentari profondamente radicate, con tanti esteriori punti di nazionale attrazione, con bisogno sì grande di aggregarsi alla onnivittrice catena delle libere istituzioni.

Noi speriamo che la conferenza di Dresda si farà paga per quanto potrà di trovare una forma di vita complessiva pel grande gruppo di Stati della media Europa, ma si terrà lungi da ogni opposto conato a violentare l'interna vita costituzionale di sì eterogenei elementi costitutivi in una forma voluta pertinacemente, valevole per l'universale ed esclusiva apportatrice di beatitudine. Che questa forma se la confezioni e procacci piuttosto ogni singolo Stato a tenore dei bisogni più speciali, questo lo devono saper dire nel modo migliore gli uomini di Stato austriaci. Questi che consonantemente alla gran maggioranza hanno protestato acciò l'Austria non avesse da Francoforte la sua costituzione, sapranno ancor protestare contro il tentativo d'imporre da Dresda la costituzione a questo impero, laddove tale tentativo potesse farsi realmente.

Si legge nella *Riforma Tedesca*, giornale semi-ufficiale di Berlino:

Essendo inerente alla natura stessa dei negoziati pendenti il non poter fare comunicazioni complete rispetto ai medesimi, risulta evidente che i cambiamenti subitanei, i quali si manifestano necessariamente nel corso di tali trattative, inspirano agli uni timori di ogni genere, mentre offrono ad altri l'occasione di nuovamente eccitare la sfiducia contro il governo spargendo voci che portano l'impronta della malevolenza. Non bisogna dunque far meraviglia se il ritorno inaspettato del presidente del consiglio, nella giornata di martedì scorso, onde, non senza ragione, erasi dedotto essere sopraggiunti nuovi incidenti nei negoziati di Dresda, ha esercitato e esercita tuttavia tale influenza.

Noi però crediamo poter affermare che i negoziati ora pendenti, qualunque piega sieno per prendere, proveranno per una parte le intenzioni leali della Prussia riguardo all'Alemagna e ai suoi alleati d'Alemagna; ma per altra parte, lungi dal compromettere la posizione della Prussia in Alemagna, eserciteranno invece un'influenza favorevole sovra questa posizione. Se l'Austria, per una considerazione qualunque, non si piegasse alle giuste esigenze della Prussia per ciò che riguarda la riorganizzazione dell'Alemagna, dovrebbe almeno pagare il ritorno all'antica organizzazione federale coll'abbandono di un piano, nel cui effettuamento ogni uomo politico imparziale vede una questione di vitalità per la monarchia austriaca.

In tutto questo affare però v'ha niente che possa far crescere il timore di qualche eventualità di guerra.

Leggiamo nel *Lloyd*:

Dacchè Parker è scomparso da' Dardanelli la diplomazia s'è occupata sull'importantissima quistione della Germania, ed agli avvenimenti d'Oriente presta minor attenzione, che non sarebbe da desiderare. Forrieri innumerevoli annunziano l'avvicinarsi di quella tempesta, che minaccia di rovesciar sulle provincie turche del settentrione. Lamartine, siccome un corvo bianco ha vaticinato che il grande enimma del tempo verrà sciolto in Oriente, e noi ci troviamo oramai in sul principio di questo tempo. L'influsso straniero corrode nelle fondamenta l'esistenza dello Stato ottomano; e se questo impero dura tuttavia, egli deve la sua durata alla gelosia crescente dell'Inghilterra e della Russia. Omer bascià propugna a tutta possa gl'interessi della Porta; i seguaci di lui hanno tenute compresse finora le velleità ristauratrici, senza però riuscire a distruggere affatto ogni movimento. Un riformatore è in Costantinopoli alla testa d'un ministero, ond'è impossibile colà una ristorazione compiuta. Il Divano è stato travolto nel vortice delle innovazioni, onde la mezzaluna potrebbe venire inghiottita. Lo Stato turchesco è fatto per la credenza del profeta, siccome questa non è fatta che per l'impero degli Osmani. Il maomettismo specifico è contrario alla civiltà ed all'ideologia. La riforma recherà uguaglianza di diritti in faccia alla legge, ai varii culti, alle varie nazioni ed ai varii cittadini dello Stato, ed a furia di queste concessioni viene a crollare la colonna fondamentale, il baluardo dell'antico impero degli Osmani.

Lo slavismo greco riporterà senza dubbio vittoria sopra i suoi turchi padroni, ed in tempo eziandio non molto lungo. L'elemento sloveno in riva all'Unna e alla Kulpa è stato scosso potentemente, e se anche la Kraina si mantiene a tutt'oggi tranquilla, ciò non avviene se non perchè i Raia ravvisano in Omer Bascià il loro protettore. E qui veggiamo figurare a preferenza Kavas pascià, il quale è nominato per ciò appunto dai Raja « Kervopia (Bevitore di sangue) » ed è il flagello dei cristiani. Una parte dei condottieri degli insorgenti è stata anche condotta a Costantinopoli, però mal grado di questo Aly Kedic sommove ancora la Kraina. Costui è un uomo affatto schietto, il quale per altro gode una riputazione potente fra quelli del suo partito. Kavas Bascià è in relazione con lui, e così pure si vuole che vi sia un'intelligenza di quest'ultimo con Kedic. Gli insorgenti in una grande assemblea popolare in Casin hanno deliberato una leva in massa, e per il fatto una schiera di parecchie migliaia d'abitanti della Kraina sono in marcia per Sarajevo, che fu abbandonata dal serraschiere più presto di quello ci aspettavamo. Egli è istrutto a fondo dei progetti degl'insorgenti e potrebbe essere che li prevenisse. Tuttavolta possiamo assicurare, che l'esercito del serraschiere non è sì fiorente, come i soliti relatori ce lo farebbero credere e soltanto coll'unirsi a qualche migliaio d'Albanesi verrà reso compiuto.

Gli abitanti delle fortezze e de' villaggi mostrano le maggiori simpatie per l'insurrezione. Novi e Pridor sono indifferenti. Parecchie città hanno spedito al serraschiere deputazioni di pace. L'ottima condizione dell'atmosfera favorisce intanto i piani d'operazione, e ad ogni postutto v'è apparenza, che avanti la primavera si verrà ad un affare di qualche rilievo. Non è necessario d'avere il dono della profezia, ove si osservi alla lotta per l'indipendenza dei Serbi condotti da Karà Giorgio e Milos, per vaticinare, che coll'andare del tempo anche la Bosnia, la Bulgaria, l'Albania e le provincie turco-croate innalzeranno il vessillo dell'indipendenza. Se le potenze maggiori non rivolgeranno la propria attenzione ai movimenti d'Oriente, potrebbe darsi che sovra più d'un punto divampasse un incendio terribile. I Raja simpatizzano colla Porta per le riforme, e perchè questa desidera parità di diritto, non perciò i possessori di terreni nella Bosnia odiano meno i Turchi. Oh quanto volontieri il greco-slavismo, se trovasse un appoggio nella diplomazia estera, si farebbe ad approfittare di questa circostanza! La Turchia è adunque in mezzo a due estremi, e fra due nemici pericolosi egualmente; la rivoluzione e la riforma.

L'Inghilterra suggerisce di soppiatto a Reschid bascià d'assumere le parti del riformatore, e lo Stato così sovvertito viene tratto incontro al suo inesorabile destino. A chi toccheranno un giorno le ricche coste dell'Albania e i magnifici porti sul mare Adriatico? Chi sarà colui che vorrà per sè la parte del Leone? Le simpatie da queste parti e in riva alla Kulpa propendono fortemente per l'Austria.

Oh! il destino si muta in modo maraviglioso.

Quattrocento anni fa la molle civiltà dell'Ellenismo cadde sotto i colpi della spada dell'Islam. Oggi la riforma celebra i suoi trionfi in Europa. Ciocchè non riuscì alla spada del Buglione riesce al negoziante, il quale sull'incerto naviglio frange i flutti torreggianti dell'Oceano, riesce alla penna del letterato, il quale consuma le notti al fioco lume di modesta lucerna Oggi (dopochè scorsero più che 500 anni) un ministero Rescid apre in Turchia una strada alla riforma, ma nello stesso tempo discioglie quel fermento saldo e secolare per cui la Turchia era stretta all'Islam. « In Oriente! » oggidì è la parola d'ordine degli occidentali: « In Oriente! » grida la concorrenza dell'industria e del commercio. Ed ognun sa che quel popolo il quale esercita il traffico, è un popolo di volere costante e tenace, e vince sempre e sicuro. Comunque possano molto, non bastano i semplici consolati, e l'industria continua infaticabile ne' proprii sforzi. Che un indebolimento della Turchia torni opportuno nell'istante in cui Palmerston esercita un'influenza sì forte sulla politica del divano, è questione che facilmente si scioglie: è un motivo di più perchè si conservi lo *statu quo*.

Torino, 27 febbraio 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

III.

Abbiamo precedentemente dimostrato come il principio fondamentale del nostro sistema rappresentativo, e le esplicite disposizioni dello Statuto che ci regge ostino risolutamente a che si ammetta l'opinione di coloro i quali vorrebbero attribuire alla Camera elettiva una quasi esclusiva supremazia nella discussione dei bilanci, per modo che al Senato appena rimanesse una parte secondaria e passiva.

A chiudere la trattazione di quest'argomento, sul quale abbiamo creduto nostro dovere di alquanto insistere perchè stimiamo di molta importanza e d'una continua utilità pratica nell'esercizio delle libertà costituzionali, soggiungeremo ora alcune brevi osservazioni in risposta agli argomenti principali che sogliono accampare dai seguaci di contraria opinione.

» Il voto sui bilanci, si dice, è la principale prerogativa del Parlamento; la Camera dei deputati deriva direttamente dal popolo il suo mandato; il popolo sopporta il peso delle contribuzioni, fornisce al tesoro dello Stato la parte più cospicua de' suoi proventi: dunque la Camera dei deputati che rappresenta in modo immediato la massa dei contribuenti, debbe avere una maggiore e principale ingerenza nell'esame dei conti dello Stato, e nel sindacato sull'impiego delle pubbliche rendite. »

Ragionamento specioso anzicchè vero; imperocchè si possa prima di tutto contestare che la Camera dei deputati per ciò solo che questi sono eletti dal popolo sia la più competente in fatto di conti, in fatto di redditi e di spese. La competenza in questa come in qualunque altra materia di pubblica amministrazione dipende dal concorso di due elementi: 1 il diritto: 2. l'utile sociale.

In altri termini, la competenza, la potestà d'ingerirsi nella gestione della cosa pubblica, e in ispecie in quella delle finanze, deve spettare non solo a coloro che a termini della ragion naturale paiono avervi un diritto poziore, ma inoltre a quelli che paiono esser meglio in grado di utilmente esercitare quella potestà, ossia di amministrare nel modo il più consentaneo all'interesse generale bene inteso.

Tale e non altro è il fondamento degli ordini rappresentativi, tale e non altra è la ragione intrinseca delle tante discussioni che in ogni tempo si fecero, e che ora eziandio son lontane assai dallo avere ricevuta una soluzione definitiva, per determinare quale sia il migliore sistema di rappresentanza nazionale.

Negli individui, o nelle Assemblee incaricate della gestione di alcuna parte dell'amministrazione dello Stato, o della sorveglianza sopra di essa non si cerca solamente se abbiano, a termini di ragione, il diritto di assumere questo ufficio, ma se inoltre lascino presumere di sè d'essere idonee a bene esercitarlo.

Non basta impertanto il dire che la Camera elettiva derivi direttamente dal popolo, per conchiuderne che debba avere l'esclusiva ingerenza nell'assegnare le norme per l'impiego dei fondi pubblici; bisognerebbe provare inoltre che la sola Camera elettiva sappia utilmente compiere quell'ufficio.

Ora allo stato attuale delle cose dovremo noi credere che simile dimostrazione sia stata data? Od anzi, a fronte dei principii ai quali si informano i nostri ordini rappresentativi, a fronte delle esplicite disposizioni del nostro Statuto, potremmo ammettere una dimostrazione siffatta?

Cos'è una discussione di bilanci, fatta astrazione dalla parte politica, sulla quale non cade dubbio di sorta? A quale scopo tende essa?

A procurare il migliore possibile impiego dei redditi dello Stato.

Or bene: crederemo noi che il Senato nulla possa contribuire in quest'opera co' suoi lumi, colla sua esperienza? Chi ci largiva lo Statuto sarebbe dunque caduto in questa singolare, incredibile contraddizione di partire la rappresentanza nazionale in due Camere, così costituite che l'una di esse fosse assolutamente inetta a prestare alcun'opera nelle materie che costituiscono la più essenziale fra tutte quante le prerogative parlamentari?

Per verità che questo sarebbe tale controsenso, che almeno almeno vorrebbe esserci dimostrato, supposto che una simile dimostrazione fosse possibile.

Nè certamente v'è motivo d'imputarlo all'autore del nostro Statuto, mentre dalle singole disposizioni di esso e dallo spirito generale che lo informa emerge il contrario.

Quando si vollero attribuire speciali facoltà ad alcuna delle due Camere, esse vennero esplicitamente definite, ed in questa materia le eccezioni, le esclusioni non si possono di certo arbitrariamente allargare ai casi non espressi.

Il Senato ha capacità di esercitare un'utile influenza sulla formazione dei bilanci, ed ha inoltre un diritto razionale di spiegar questa influenza, in quanto che: 1. è parte della nazionale rappresentanza, epperò *rappresenta* anche esso il popolo, la universalità dei contribuenti; 2. fa pure parte di questi stessi contribuenti, in quanto che i membri del Senato sono anzi d'ordinario fra coloro che pagano maggiori tributi allo Stato; 3. è istituito appunto allo scopo di concorrere unitamente alla Camera elettiva a promuovere la miglior amministrazione dello Stato, perchè si è creduto, e saviamente a nostro avviso, che i diritti e gl'interessi veri della nazione fossero meglio guarentiti da una rappresentanza composta di due Camere, che non da un'Assemblea unica.

Concorrono impertanto nel Senato quei due requisiti che sopra indicammo dover in ogni caso determinare la legittimità della competenza nelle quistioni di pubblica amministrazione. Stanno in di lui favore, oltre i dettati della logica e della giustizia, le sanzioni espresse del nostro diritto pubblico. È in conseguenza peccante per la base l'argomentazione di chi vorrebbe attribuire esclusivamente alla Camera dei deputati l'esame e la deliberazione dei bilanci pel motivo ch'essa, in quanto deriva dall'elezione popolare, sembri rappresentare in modo più diretto la universalità dei contribuenti.

Nè con ciò vogliamo noi dire che quest'ultima circostanza sia affatto insignificante, e da non tenersi in conto veruno. Ma per una parte non può essere di tanto peso da renderci ingiusti coll'altra Camera, e dall'altra se ne fece appunto quel calcolo che si dovea nello Statuto, quando si stabilì che tutte le leggi di finanze e di contabilità dovessero prima d'ogni cosa venir portate alla Camera elettiva.

Questa è certamente una disposizione giusta ed assennata, perchè con essa si rende omaggio entro equi e ragionevoli limiti all'elemento popolano che è più direttamente rappresentato in una Camera elettiva; ma appunto affinchè meriti nome di giusta ed assennata d'uopo è che fra quei limiti rimanga circoscritta, perocchè se si ecceda, se un privilegio di priorità si voglia tramutare arbitrariamente in un diritto di poziorità, avremmo falsate le intenzioni del Datore dello Statuto, e lo spirito delle nostre istituzioni rappresentative.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ancora una seduta veramente operosa ed utile. La Camera oggi ha cominciato per votare i due articoli della legge sulla imposta delle successioni che erano stati rinviati, come dicemmo, alla commissione per farne migliore la redazione, e li ha adottati quasi senza discutere; dopo di che votò la legge intera a scrutinio segreto con notabile maggioranza.

Votava quindi definitivamente un altro progetto di legge che aumenta la rendita del 7 settembre 1848 di 37,000 lire, con lo scopo di estinguere le iscrizioni troppo piccole per essere lasciate in circolazione a far parte del servizio del debito pubblico. Si sa che le iscrizioni da doversi estinguere del debito volontario erano pel decreto testè indicato quelle di ll. 10 o al di sotto. Una legge posteriore del dicembre 1848 portò questo *minimum* a sole due lire, ed ora sono queste che si ricomprano. La legge nell'articolo 2 introduce una regolarità molto plausibile in questa parte del servizio del debito pubblico, togliendo di mezzo la garentia speciale, vuota di senso e serbata per antica usanza sulla contribuzione fondiaria. Tutti i fondi del tesoro contribuiranno al regolare servizio di questa, come di ogni altra rendita.

Finalmente la Camera prendeva a discutere il bilancio della ispezione generale del regio erario, del quale ha esaurito non meno di venti categorie. Delle venti rimane in sospeso la sola che concerne lo assegno alla Camera dei deputati, che a proposta del deputato Revel sarà discussa domani al mezzodì in comitato segreto, trattandosi dell'organico dei suoi uffizii e degli averi dei suoi impiegati.

Di queste categorie, la sola XVII ha dato occasione a discutere; essa concerne le pensioni religiose ed ecclesiastiche. Trovava il deputato Pescatore che votando questo articolo dopo gli altri crediti ordinarii ammessi nel bilancio del culto, lo Stato venisse a sostenere il peso di due milioni circa per adempimenti religiosi: essere quindi il caso di fare le economie desiderate dal paese, ed interpellava il ministro delle finanze a dichiarare in che termini fossero i lavori pel riordinamento delle amministrazioni ecclesiastiche e della distribuzione delle rendite addette al culto, tale che basti a liberare i contribuenti da ogni peso per questo oggetto.

Primo il regio commissario Arnulfi in chiare e precise parole, e poco dopo il deputato di Revel più lungamente e con gran copia di cognizioni di fatto si affrettavano a mostrare che questa categoria niente ha di comune con le spese del culto. Essa è portata nel bilancio dell'ispezione generale del regio erario, anzichè in quello della giustizia e degli affari ecclesiastici, perchè concerne un vero adempimento di pubblico debito creato e liquidato dal governo francese che incamerando i beni monastici del tempo stabilì come un corrispettivo le pensioni ai religiosi or più che settuagenarii, che sarebbe oggi tanto crudele quanto ingiusto spogliare di quegli averi. A togliere a quelle pensioni ogni carattere di liberalità o di sussidio caritatevole, l'egregio deputato di Torino ripetè molte fiate senza che alcuno dei contraddittori osasse opporgli alcunchè in tal punto di fatto, chè dopo il 1814 gli ordini religiosi non furono reintegrati nè ristabiliti, chè anzi per questa parte il diritto pubblico ecclesiastico del Regno è costante nel considerarli come di nuova instituzione. Al clero attuale in conseguenza i pesi come i benefizii del culto che esso serve; e le pensioni a coloro che ne hanno il diritto in compenso dei beni che già lasciarono allo Stato.

Tuttochè le parole di questo oratore conducessero drittamente a dispensare il ministro da ogni dichiarazione sui provvedimenti cui intende il governo per le spese di culto appartenenti ad altro bilancio — egli volle far conoscere alla Camera che i lavori ordinati in proposito dal governo sono abbastanza innoltrati, ed esso lungi dallo opporvi alcun ritardo, si farà debito di sollecitarli. Non bastò questa assicurazione al deputato Pescatore, che facevasi a proporre un ordine del giorno portante eccitamento al ministro perchè tosto la finanza sia discaricata da ogni peso per le cose del culto.

Ben si comprende che in tal quistione il deputato di Caraglio non poteva restar muto. Parlò egli dunque con l'usata vivacità, e propose un altro ordine del giorno, che sarebbe forse passato se non era la spiacevole impressione lasciata già da quello di Pescatore, il quale implicava una specie di censura al governo, e come un confine cui non sarebbe lecito oltrepassare nei suoi progetti. Pescatore allora riformò il suo, proponendone un secondo, che poi abbandonava, e che in altri termini era ripigliato dall'onorevole Mighetti. In queste nuove redazioni la dichiarazione del far presto e del cancellare ogni uscita dai bilanci per le spese religiose era posta in bocca del ministro. L'ordine del giorno Brofferio non ebbe maggioranza; gli altri furono ritirati, dopo che Pinelli con fredda severità fece rientrare silenzioso nel suo stallo l'onorevole Pescatore che aveva fatta una mozione di ordine, perchè fossero posti a partito. Osservava il presidente l'identità con quello testè respinto, e come il far dire al ministro tal cosa cui egli presente non aderiva, sentisse di tal coazione da confondersi col falso. — Così tutti quei parlari ebbero la fortuna delle cose inopportune e assolutamente fuori luogo.

Al cominciare della tornata l'onorevole Balbo pregò il governo di più esplicite dichiarazioni dirette a calmare gli spiriti, oltre quella già fatta nella Gazzetta officiale che smentisce le voci di proteste, di cospirazioni, di pericoli per le libertà subalpine; nè si rattenne da qualche allusione al nome di alto personaggio confuso in quelle dicerie dagli insipienti.

Il ministro d'agricoltura e commercio reiterando le dichiarazioni ordinate dal governo nel giornale officiale, ed eliminando tutto ciò che si è detto delle relazioni straniere, non che la accennata allusione del preopinante, fece tuttavia una giusta riserba intorno alle misere mene di qualche frazione che niente ha appreso; assicurando intanto che il governo veglia e saprà mostrare coi fatti come sia meritata la fiducia che il paese ha ben voluto riporre nelle sue parole.

Riflessioni intorno all'articolo intitolato:

CENNI

sul riordinamento del corpo sanitario militare, stato inserto nel giornale della Reale Accademia medico-chirurgica, puntata dei 20 di gennaio.

Tutti conoscono quanto scalpore siasi in questi due anni fatto ne' giornali a proposito del corpo e del servizio sanitario militare. L'intemperanza degli scritti, gli appunti gratuiti, i fatti svisati, le inconseguenze e le esagerazioni fecero abbastanza palese come prevalessero in taluni le velleità di partito al bene del servizio sanitario che andavano continuamente pretessendo. Il servizio sanitario, come la più parte delle altre istituzioni de' tempi andati, abbisognava certamente di riforme; a queste s'accinse il R. governo, e riprocedette non già colla stregua dei giornali di partito, ma camminando sulle traccie delle nazioni più colte dell'Europa e maturando i frutti dell'esperienza dell'ultima guerra.

Il R. decreto dei 30 del p. p. ottobre, a cui furono fatte le glose in un articolo inserto nella puntata dei 20 di gennaio del giornale della reale accademia medico-chirurgica, ebbe essenzialmente per iscopo di procurare al corpo sanitario militare un personale capace ed istruito, atto a sopperire a tutte le emergenze dell'importante servizio che gli è affidato. Mantenendo perciò l'obbligo della doppia laurea medico-chirurgica già sancito con anteriori decreti da più anni si cercò col mezzo d'esercizi pratici sul cadavere; d'un corso d'insegnamento sulle materie speciali del servizio e di conferenze scientifiche periodiche fra gl'ufficiali di sanità, di mantenere fra loro una nobile emulazione allo studio ed un utile zelo nel servizio: collo stabilire un'uniformità di carriera, coll'ordinare in modo alterno il servizio della medicina e della chirurgia, e con fare scomparire le due categorie medica e chirurgica unificandole, si volle dar unità, centro, prontezza ed ordine al servizio, fornire opportunità agli ufficiali sanitarii d'addestrarsi in tutte le parti del pratico esercizio e rimovere fra loro ogni argomento di quella gelosia che sempre s'ebbe per lo passato a lamentare, e che non fu di certo l'ultima cagione dell'allentamento del servizio stesso; colla nuova gerarchia sanitaria militare e col nuovo riparto degli stipendi s'ebbe in mira di non lasciare lungo tempo gli ufficiali sanitarii nella scoraggiante impossibilità d'una qualche progressione in carriera e di fornire loro una retribuzione più consentanea ai nuovi gradi gerarchici. Dalla lettura de' motivi che precedono il R. decreto dei 30 ottobre stato pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* e nella *Sentinella dell'esercito* può chiunque agevolmente rilevare che tale è veramente in breve epilogo il suo spirito.

Quando a propulsare le censure fatte nel giornale della reale accademia medico-chirurgica non fossero sufficienti, quanto veramente sono, le ragioni che seguono, bene si potrebbe addurre il fatto, comechè dalle informazioni che avemmo cura di procurarci da alcuni degli spedali militari in cui da due mesi trovasi attuato l'anzidetto decreto, ci risulti che grande argomento di soddisfazione ne traggono gli ufficiali militari di sanità, che per esso si vedono elevati a quel grado di considerazione che loro è meritamente dovuto, e nella palestra scientifica che loro venne aperta trovano l'opportunità di accrescere la suppellettile delle loro cognizioni e di rendersi per tal modo vieppiù stimabili e benemeriti della patria che li fece depositari della vita e della sanità dei suoi difensori.

Il primo articolo del regio decreto dei 30 novembre è così concepito:

Nessuno può far parte del corpo sanitario militare se non è munito della laurea medico-chirurgica e se non ha sostenuto con esito favorevole l'esame d'ammessione prescritto dalle vigenti disposizioni.

Questo articolo è censurato nei termini seguenti:

« O la prima parte di quest'articolo riguarda « il presente e l'avvenire, ed allora è un mero « pleonasmo, giacchè da varii anni esisteva una « disposizione secondo la quale la laurea medico- « chirurgica era richiesta come condizione es- « senziale per entrare nel corpo sanitario mili- « tare; oppure essa riguarda il passato e tende « ad espellere dal corpo quelli che vi esistevano « già quantunque laureati in una sola facoltà, « ed allora la legge è ingiusta. »

Secondo noi non vi fu nè pleonasmo nè ingiustizia.

Nel nostro concetto non vi fu pleonasmo per ciò che il R. decreto che stabiliva, ormai sette anni, l'obbligo della doppia laurea medico-chirurgica per tutti indistintamente gli ufficiali di sanità della categoria chirurgica non facendo parte del regolamento del servizio sanitario militare del 1833, attualmente in vigore, ma unicamente consegnato nella raccolta annua dei regolamenti relativi all'amministrazione ed al servizio militare contenenti disposizioni parte in vigore e parte abrogate, importava che di tale obbligo si facesse menzione nel nuovo decreto, siccome quello che racchiude le più essenziali vigenti disposizioni relative al corpo sanitario militare, e ciò tanto più importava perchè, essendosi per i bisogni stringenti della guerra dovuta fare qualche derogazione a tale rispetto, era necessario, a scanso d'ogni equivoco nell'avvenire, che fosse esplicitamente dichiarato essere siffatta disposizione mantenuta nel suo pieno vigore.

Secondo poi parimente non vi fu ingiustizia perchè il collocamento in aspettativa *per riduzione di corpo* dei militari eccedenti i bisogni del servizio non fu mai ritenuto come un'ingiustizia, ma sì bene come un diritto incontestabile del governo. Come potrebbesi infatti senza un tale diritto fare la riduzione delle armate? Che se il governo credette opportuno di dare di preferenza l'aspettativa *per riduzione di corpo* a quelli uffiziali di sanità che essendo mancanti della doppia laurea non potevano rispondere alle nuove esigenze del servizio, non si vede come gli si possa dare carico quando si rifletta che siffatti ufficiali di sanità, essendo stati da più anni diffidati dell'obbligo della doppia laurea, avrebbero dovuto, a somiglianza degli altri loro colleghi, uniformarvisi, procurandosi per simile modo le volute condizioni per la carriera attiva alla quale, non che possa l'aspettativa *per riduzione di corpo* precludere la via, ne somministra al contrario il mezzo di continuarla col dar agio d'attendere agli studi necessari per la doppia laurea con una tenue diminuzione del soldo ordinario.

Nè minore diritto aveva, secondo noi, il governo di collocare a riposo gli ufficiali di sanità che, avendo raggiunto il termine legale dei loro servigi, non potevano per mancanza della doppia laurea soddisfare alle esigenze del nuovo regolamento, tanto più che per anteriori provvidenze era stabilito doversi ritenere il rifiuto di uniformarsi all'obbligo della doppia laurea siccome un'implicita rinuncia ad ulteriore progressione in carriera. Che se un militare il quale ha raggiunto il termine legale dei suoi servigi può invocare a buon diritto la sua giubilazione; compete per naturale ricambio al governo il diritto di conferirgliela in pari circostanze sempre che ciò possa richiedere l'interesse del servizio. Quando si volessero negare al governo cotesti diritti non si sa più come si potrebbero allora ridurre le armate dal piede di guerra a quello di pace, o quali utili riforme potrebbersi ancora attuare. Altronde avendo il governo fuse in una sola le due categorie medica e chirurgica, non altro al fine dei conti ha egli fatto fuorchè attuare nell'ordine militare ciò che già da sette lunghi anni è sancito per legge ed attuato nell'ordine civile. Aveva egli per ciò bisogno d'una nuova legge?

La doppia laurea è ad alcuni medici detti unitarii o puristi una molesta festuca negli occhi o per meglio dire un incubo che loro turba i sonni. Nella società medica vi sono come nella politica i progressisti ed i retrogradi. I primi sono i medico-chirurghi i quali avendo fatto studii profondi sulla parte positiva della scienza sanitaria la ritengono siccome una ed indivisibile in tutta la sua estensione, ed hanno la convinzione che il dimezzarla per ciò solo che le malattie occupano ora le esterne ed ora le interne parti del corpo, equivalga ad annientarla e ad arrestarne per sempre i progressi.

I secondi, ossia puristi fautori della mezza scienza vogliono far credere che vera e naturale è la fittizia divisione delle malattie in esterne ed interne, e che la cognizione parziale od esclusiva delle une o delle altre non solo basti per debitamente curarle, ma somministri migliore criterio che non una cognizione compiuta delle une e delle altre, appoggiandosi al vieto adagio: *pluribus intentus minor est ad singula sensus;* locchè sarebbe vero se si volessero insieme comprendere scienze tra loro essenzialmente disparate, non quando si riuniscono i varii elementi d'una stessa scienza, tutti fra sè strettamente connessi, tutti regolati dai medesimi principii, tutti gli uni agli altri famulatorii; sarebbe ancora vero se l'uomo invece di costituire un essere individuo in tutte le sue parti, potesse dividersi in interno ed esterno, od in destro e sinistro; se la malattia dovesse cangiare della propria natura per ciò solo che ora ha un'interna ed ora una esterna sede, della qual cosa nessuna è più assurda e contraria ai veri progressi della scienza.

Questi medici puristi s'arrogarono una superiorità od una tutela sui loro colleghi della medicina esterna che vollero condannare ad essere perpetuamente suddita o pupilla, come se l'occuparsi più specialmente delle parti positive della scienza avesse a questi ultimi impedito d'elevarsi all'altezza delle loro speculative dottrine; ma il fatto fu questo che ai pazienti cultori delle parti positive dovette la scienza sanitaria il suo reale incremento e che sempre crollarono le gratuite teoriche. Non per questo vollero i medici puristi dar un amplesso fraterno ai loro colleghi medico-chirurghi, e continuarono nel burbero contegno. Ma la fusione della medicina e della chirurgia dovette ciò non ostante operarsi perchè resa indispensabile dai reali progressi della scienza; l'esempio delle nazioni più incivilite dell'Europa che in tale riforma ci precedettero, ci sarebbe stato troppo amaro rimprovero.

Ebbene chi potrebbe credere che in tanta luce dell'odierno progresso tuttora fra noi esistano così fatti fautori d'una assurda scissione, nè solo esistano, ma ogni mezzo pongano in opera per mandarla ad effetto e renderci la favola delle nazioni incivilite? Ecco la vera ragione dello screditо che taluni, pretessendo il bene del servizio sanitario militare, tentano gettare a piene mani sulla doppia laurea a cui da varii anni furono assoggettati gli uffiziali militari di sanità, come se l'esperienza non avesse già pronunziato in proposito il suo giudizio e dimostrato col fatto la grande utilità d'una tale disposizione.

Se le istituzioni sanitario-militari del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti d'America, ed in gran parte della Russia stessa salirono in tanto credito, all'adozione del principio della doppia laurea si debbe principalmente attribuire, siccome quella che rende gli ufficiali di sanità atti a sopperire a tutte le emergenze del servizio senza dovere ricorrere all'opera d'ufficiali sanitarii borghesi che bene sovente non solo riesce difficile ma ancora impossibile di rinvenire. Ne' posti avanzati, nei corpi staccati, nelle fortezze, nei presidii, nelle infermerie reggimentali e nei viaggi marittimi dovettero sempre per lo passato i chirurghi maggiori tuttochè muniti d'una sola laurea soddisfare a tutte le emergenze del servizio perchè la necessità che non vuole legge ciò richiedeva indispensabilmente. Ora che altro fece il R. decreto che stabiliva l'obbligo della doppia laurea per tutti indistintamente gli uffiziali di sanità della categoria chirurgica se non esigere da loro quella legalità d'esercizio e quella malleveria di scienza che prima non somministravano? Suppongasi pure che si potessero in ogni caso rinvenire uffiziali di sanità borghesi, sarebb'egli conveniente prevalersene nell'interesse dell'unità e della regolarità del servizio?

Conoscerebbero questi le specialità inerenti a tale servizio, perchè loro si possa con sicurtà affidare? Sarebb'egli conveniente nell'interesse del pubblico erario il valersi di medici borghesi quando si ha un personale sanitario militare stipendiato? A che dunque tante sollecitudini e tante spese del governo al fine d'avere un corpo sanitario istrutto nelle particolarità del servizio e formato alla disciplina militare, per lasciarlo languire nell'inerzia e prevalersi di medici borghesi non forniti di siffatte necessarie qualità?

Nè da alcuno si creda che per noi si esageri, perciocchè chi è informato delle cose sanitario-militari ben sa come presso alcuni stabilimenti sanitarii, e segnatamente presso le infermerie reggimentali si dovesse di frequente ricorrere con aggravio del regio erario all'opera di medici borghesi, perchè i regolamenti mantenevano nel corpo sanitario-militare la distinzione delle due categorie medica e chirurgica, e non si poteva affidare un servizio medico ad un ufficiale di sanità della categoria chirurgica tuttochè insignito della doppia laurea, come non si poteva affidare un servizio chirurgico ad un ufficiale di sanità di doppia laurea spettante alla categoria medica. Altronde non era essa cosa, non che sconveniente, dannosa che un dottore medico avesse negli spedali divisionari l'incarico di vedere due volte per giorno da ottanta a centocinquanta ammalati, mentre dieci o dodici dottori in medicina e chirurgia si rimanevano con le mani alla cintola?

Art. 5. — *Non avranno più luogo per l'avvenire nomine di medici e chirurghi di presidio, di medici applicati in soprannumero agli spedali militari.*

« La parola *per l'avvenire* lasciava supporre « che si sarebbe usato qualche riguardo a quei « medici che, essendo da dodici a tredici anni « stati applicati ad uno spedale divisionario, vi « hanno prestato servizii in circostanze difficili. Ma « nulla di questo; essi vennero posti in non cale « come uomini di fatica lavoranti alla giornata e « loro si disse: andate, non vi vogliamo più, ecc. »

I medici applicati in soprannumero nominati per semplice lettera ministeriale e non in virtù di regio brevetto, non assoggettati alla mobilità, non progredienti in carriera, non incaricati di un servizio fisso e non godenti di uno speciale stipendio, ma solo di una gratificazione proporzionata agli eventuali loro servizii, non erano propriamente considerati come parte integrante del corpo sanitario militare.

Del resto è libera ai medici applicati in soprannumero la via di progredire nella carriera sanitario-militare, semprecchè trovandosi eglino insigniti della doppia laurea vogliano assoggettarsi agli esami di concorso ed al principio di mobilità stabiliti dai vigenti regolamenti per tutti indistintamente gli uffiziali militari di sanità che percorrono la carriera attiva. Pare anzi a noi che, avendo eglino già date prove di capacità nel servizio sanitario militare non isfuggirebbe certamente al governo l'utile che derivare potrebbe dalla loro preferenza, a meriti eguali, nelle straordinarie circostanze di servizio ed anche nei risultamenti degli esami d'idoneità e di concorso.

Art. 6. — *La promozione di medico di battaglione di seconda classe alla prima avrà luogo senza alcun esame per due terzi in ragione dell'anzianità e per l'altro a scelta.*

« Siccome per essere medici di battaglione di « seconda classe hanno dovuto subire un esame « e riportarne l'idoneità, così il riservarsene la « nomina di un terzo a scelta lascia supporre il « desiderio di lasciarsi il campo libero per favo- « rire questo e quello senza poter essere tacciati « d'ingiustizia. »

Una tale supposizione non sarebbesi certamente fatta da chi si fosse procurato cognizione dei regolamenti sanitario-militari delle armate estere od avesse per lo meno letti i motivi che precedono il regio decreto dei 30 ottobre. È chiaro che le promozioni unicamente fatte per anzianità di servizio sono atte a fomentare l'inerzia, che la parte fatta al merito è atta a destare l'emulazione, a promuovere lo studio e lo zelo nel servizio, che è bene non dimenticare l'anzianità, ma che egualmente importa non dimenticare il merito, che il fare una giusta parte all'una ed all'altro s'ebbe sempre per il migliore spediente e fu adottato, come nella nostra, nelle migliori organizzazioni delle armate estere, come ad esempio in quella della Francia e del Belgio. Lo stesso dicasi in ordine alla scelta per la promozione dalla seconda alla prima classe dei medici di reggimento per la quale non è dal regio decreto stabilito alcun obbligo d'esame, come non v'è obbligo d'esame per la promozione dianzi mentovata dal grado di medico di battaglione di seconda classe, a quello di medico di battaglione di prima classe.

Ma quello che nel giornale della reale accademia medico chirurgica non si teme di denunziare come veramente iniquo, è, che una parte siasi pur fatta alla scelta al conseguimento del grado di medico divisionale di seconda classe per cui nel regio decreto è stabilito l'obbligo di un esame; e qui di nuovo ci conviene ricordare i motivi che precedono il decreto; qui di nuovo ci conviene invitare l'autore a meglio ponderare l'argomento che imprese a trattare. Basta rammentare le gerenze di un medico divisionale per chiarire tutta l'insussistenza di una simile accusa.

Il medico divisionale ha in tempo di pace la direzione e la malleveria del servizio sanitario dello spedale divisionario e de' suoi spedali succursali, la sovrintendenza delle singole sezioni di medicina e di chirurgia, la presidenza e la direzione delle conferenze accademiche e l'obbligo di un insegnamento pratico; egli ha un notevole personale sotto ai suoi ordini che debbe reggere a disciplina militare ed indirizzare al servizio; egli ha continue e necessarie relazioni colla contabilità e colla parte amministrativa, delle quali debbe conoscere gli uffizi e le competenze. In tempo di guerra egli debbe assumere la direzione e la risponsabilità del servizio sanitario di una divisione d'armata, ordinare spedali di varie classi, stabilire ambulanze, dirigere un numeroso personale, mantenere continue relazioni coll'intendenza generale d'armata, dare pronte generali disposizioni sanitarie in caso di ingruenza di morbi epidemici, seguire la propria divisione nelle fazioni campali; dare prove di coraggio sul campo e negli spedali, essere in pari tempo uomo di scienza e soldato. Se l'esame può dare malleveria di scienza nel medico divisionale, la scelta sola può in qualche modo guarentire le altre prerogative fisiche e morali, di cui debbe andare fornito; l'esame fornisce lo scienziato, ma la scelta dà il soldato. Ecco il perchè oltre all'esame si fece parte alla scelta per il conseguimento del posto importante di medico divisionale di prima e di seconda classe.

Art. 12. *L'assimilazione dei gradi.... sarà stabilita:*

Ai medici divisionali di 1.a e 2.a classe grado di maggiore, ecc.

« Oltre che non pare conveniente che un me- « dico divisionale di 2.a classe sia assimilato « pel grado a quello di 1.a che può diventare « suo superiore in tempo di guerra, siccome la « pensione di riposo è calcolata sul grado, ne « avverrà che un medico divisionale di 2.a classe

« che trovisi in un paese dov'abbia acquistato « clientela o contratte aderenze, non cercherà « più pel semplice aumento di 400 franchi, di « passare a medico divisionale di 1.a classe ecc. ».

Il medico divisionale di 1.a classe è sempre superiore di grado a quello di 2.a classe tanto in tempo di pace quanto in quello di guerra, tuttochè siano entrambi assimilati al grado di maggiore nello stesso modo che un capitano di 1.a classe è sempre superiore di grado a quello di 2.a classe. Questa distinzione gerarchica, siccome consentanea ai bisogni del servizio ed atta a fissare le varie competenze dei gradi, riuscirà sempre utile al suo buon andamento. Per quanto un medico divisionale di 2. classe abbia contratte aderenze o clientele nel luogo dove è stabilito non troverà mai le cue convenienze di rinunziare alla progressione in carriera col solo scopo d'evitare la sua traslocazione. Difatti od egli ha raggiunto il termine legale de' suoi servizii, ed allora è in pieno diritto d'invocare la sua ritirata sempre che la reputi di sua convenienza; oppure non ha ancora raggiunto il termine legale de' suoi servizii, ed allora non rinunzierà per certo ad una giubilazione che non può più essere lontana, sprecando così tutti i frutti d'una lunga carriera per il solo motivo di cansare la traslocazione.

Sono denunziate tre grandi difficoltà che nella sua esecuzione presenterebbe il R. decreto dei 30 d'ottobre e queste sono formolate nel modo seguente:

Obiezione 1.a — « La diminuzione del per« sonale sanitario con aumento di stipendio, « motivo per cui in caso di guerra il personale « riescirà insufficiente e costerà maggiormente « l'accrescerlo ».

Risposta. — Se si raffrontano il quadro generale del personale sanitario militare, ed il bilancio delle paghe esistenti prima della guerra con gli attuali sarà tosto chiarita tutta l'erroneità d'una tale asserzione. Nè il personale sanitario è scemato di numero, nè fu accresciuto il bilancio delle paghe. Notisi per soprappiù che gli ufficiali militari di sanità essendo attualmente tutti insigniti della doppia laurea, si può considerare con ragione il loro numero siccome effettivamente duplicato in quanto che un solo può convenientemente soddisfare alle esigenze del servizio là dove prima due ne occorrevano, e questo sarà nell'avvenire un ragguardevole vantaggio per il R. erario non solo in tempo di guerra ma ben anche in tempo di pace, vantaggio tanto maggiore dacchè assai raramente occorrerà di doversi prevalere dell'opera dispendiosa d'ufficiali sanitarii borghesi.

Obiezione 2.a — « La difficoltà d'avere buoni « pratici, alternando l'esercizio d'una e dell'al« tra parte della medicina..... e se è utilissimo « che si studino tutte le parti della medicina, « si può solamente diventar sommi in una parte « sola ecc. ».

Risposta. — Il vero ed unico mezzo per divenire buoni e distinti pratici consiste nel comprendere tutta la sfera delle pratiche osservazioni, e queste non sono mai soverchie. I principii induttivi da cui è essenzialmente costituita la scienza vogliono essere dedotti non da una serie sola di fatti, ma dal complesso e dal confronto di tutti. La mezza scienza è più atta ad inspirare presunzione, a produrre semidotti che non a produrre le *sommità* a cui s'accenna. Rare sono le sommità e sarà sempre difficile il rinvenirle nelle file di quelli che professano una scienza dimezzata e monca. Le discipline sperimentali fecero ai tempi nostri progressi maravigliosi in virtù del loro connubio; i fili sparsi insieme raccolti ed intrecciati, figliarono nuovi e fecondi rami. Il frazionare la scienza, che è quanto segregare i suoi elementi e romperne i vincoli, è atto a promuovere la sua scadenza e la risoluzione, non l'incremento. Come la forza sta nell'unione così la debolezza risiede nella scissura e nella separazione, avvegnachè tutti i reali avanzamenti del sapere nascano dalla reciproca conferenza dei concetti e delle cose fra loro.

E valga il vero. Si è mai potuto tracciare i limiti tra la medicina e la chirurgia? Si è mai potuto ottenere che il medico non facesse il chirurgo e che questi non facesse il medico? Tant'è difficile il disgiungere quanto la natura ha fatto essenzialmente unito! Perchè nelle nostre università, come in quasi tutte quelle d'Italia, si fece la fusione e fu autorizzato l'esercizio promiscuo della medicina e della chirurgia? Perchè questo medesimo s'operò presso le più colte nazioni d'Europa? La ragione sta unicamente nel progresso della scienza. Disse perciò molto a buon diritto il nostro Gioberti che il più sicuro modo per conoscere se un popolo salga o discenda, sia nell'ordine intellettivo che nell'economico, si è il considerare se predomini il genio della concentrazione o l'opposto.

Egli è poi affatto incoerente il dire che utile è lo studio complessivo ma che vuol essere circoscritto l'esercizio come se l'esercizio pratico non fosse il migliore ed il più essenziale degli studi, come se lo studio di gabinetto potesse senza esatte e compiute osservazioni pratiche fare un buon medico! ...

Obbiezione terza. — « L'impossibilità di tro« vare medici divisionali di prima classe che « possano ad un tempo assistere al servizio me« dico della divisione e dar un corso d'insegna« mento, ecc. »

Risposta. — Se il Belgio, se l'Olanda, se l'Inghilterra, e se altre nazioni trovarono così fatti medici divisionali li troverà ben anche il Piemonte. Chi conosce il nostro attuale personale sanitario gli renderà giustizia e non temerà un tale difetto. In ogni caso la giustizia sarà fatta dal tempo. È da ripromettersi dal regio decreto dei 30 di ottobre un personale sanitario all'altezza della sua missione di scienza e d'umanità, degno della valorosa nostra armata, e degno dell'augusto e generoso Principe che la comanda.

Si volle per ultimo dar aggravio al governo del non avere consultato il consiglio superiore militare di sanità in ordine alle disposizioni contenute nel decreto dei 30 d'ottobre prima di sottoporlo alla sanzione sovrana. Rispetto al quale proposito è opportuno di stabilire una importante distinzione; o si tratta dei principii stabiliti nel regio decreto, oppure delle norme con cui debb'essere regolata la loro attuazione, vale a dire della parte regolamentaria.

I principii del decreto che alla competenza del consiglio si possono riferire, a due soli essenzialmente si riducono, e questi sono l'obbligo della doppia laurea per tutti indistintamente gli ufficiali militari di sanità, e quello di un corso d'istruzione pratica a carico dei medici divisionali di 1.a e di 2.a classe.

Ma l'uno e l'altr' obbligo già erano stati preventivamente sanciti, il primo da anni otto col regio decreto del 5 di settembre 1843, ed il secondo da anni tredici col decreto delli 11 di dicembre 1838. A qual pro dunque interpellare il consiglio su quanto già aveva forza di legge sebbene speciali circostanze ne vietassero il pieno esercizio, su quanto già era stato il consiglio a suo tempo interpellato? Quello su che essenzialmente importava ricercare l' avviso del consiglio si è rispetto al modo conveniente d'attuare le anzidette disposizioni che col regio decreto del 30 di ottobre si vollero richiamare in vigore. Intorno al quale proposito sa chi scrive con certezza che non solo il governo interpellava il consiglio ma gli dava speciale incarico della compilazione d'un nuovo ordinamento del servizio sanitario nell'interno degli spedali militari e d' un programma delle materie del corso pratico d'insegnamento e delle conferenze accademiche degli ufficiali di sanità in modo consentaneo alle disposizioni richiamate in vigore. Sa egli pure chi scrive con eguale certezza che quest' ordinamento e questo programma furono compilati dal consiglio stesso per mezzo di commissioni nominate nel suo seno, che furono dal medesimo approvati dopo matura discussione dei singoli articoli e poscia trasmessi per unanime consenso al ministero della guerra. Quale ragione si ha dunque d' asserire che non fu consultato il consiglio?

La critica che non poggia sopra una esatta e compiuta nozione dell' argomento sopra cui si esercita, che non ha ragionevoli istanze, che scruta le intenzioni, che non cerne il buono dal cattivo e che non riparte egualmente la lode ed il biasimo si chiarisce parziale e non dettata da sincero desiderio del bene e da amore della verità, ma da una misera e volgare preoccupazione di spirito.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Gli ufficii della Camera dei deputati hanno nominato le seguenti commissioni.

Per il progetto di legge Borella — Soppressione della compagnia di S. Paolo — i deputati Sineo, Avigdor, Piccone, Lione, Arconati, Lanza, Pateri.

Per il progetto del governo — Instituzione di una festa nazionale — i deputati Mollard, Castelli, Piccone, Ravina, Miglietti, Peyrone, Pernigotti.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 25 febbraio 1851.

Ricorrendo il 4 marzo l'anniversario della promulgazione dello Statuto e della legge d'instituzione della guardia nazionale, sarà questo giorno di riconoscenza nazionale celebrato con una sacra funzione dal municipio e da questa milizia.

Questa funzione avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 9 precise antimeridiane.

Le quattro legioni pertanto, in tenuta ed in armi, sono chiamate ad intervenirvi: esse si troveranno per le ore 8 3¦4 precise schierate nei siti e modi, di cui in apposita istruzione da questo superiore comando trasmessa ai rispettivi signori colonnelli.

Compagni!

Al vostro senno, alla devozione che avete per le libere istituzioni che ci reggono, alla riconoscenza vostra verso il magnanimo Re, che ne faceva dono ai suoi popoli, all'affetto che così meritamente portate al degno augusto di lui Figlio, io confido la grandezza, la dignità di questa solenne, religiosa e civile funzione.

Il generale comandante superiore Maffei.

Roma. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 22 corrente troviamo la nomina fatta da S. S. nella persona di Monsig. Bernardo dei marchesi Zacchia, suo prelato domestico, a delegato apostolico della provincia di Macerata.

Bologna, *24 febbraio.* — Nella *Gazzetta di Bologna* si legge:

Notizie di Casola Valsenio, in data di ieri, recano che in quelle vicinanze fu trovato il cadavere dell'assassino morto in uno degli scontri avuti coi militari, e che si va sulle tracce di altro assassino, il quale ferito ed affranto vaga o si asconde nelle circostanti montagne pontificio-toscane.

ESTERO.

AMERICA. — Lettere particolari di Montevideo in data del 23 dicembre, portate dal *Lady Mona*, arrivato qui da Buenos Ayres, ci fanno sapere che il ministero brasiliano è stato rinviato, che truppe erano state poste sulla frontiera, e che una forza marittima è stata inviata a Montevideo. Un trattato offensivo e diffensivo era stato concluso col Paraguay. Rosas si preparava a prossima guerra. Le stesse lettere dicevano che il commercio era languente. (*Morning Post.*)

INGHILTERRA. — Sappiamo che se avesse avuto luogo sabbato la discussione dell'*Income-Tax*, il signor Israeli dovea presentare in guisa d'emendamento la risoluzione seguente: «La tassa sulla proprietà fondiaria, e sulla rendita essendo stata creata per riparare al deficit, e questo oggi più non esistendo, ed essendo al contrario dimostrato vi è un' eccedenza, questa eccedenza sarà applicabile alla riduzione della detta Income-tax.» (*Globe*).

SPAGNA. — Madrid, *19 febbraio.* Un gran numero di elezioni parziali avranno luogo questa settimana. Si dicono assicurate le elezioni dei signori Pacheco, Nocedal, Benavides e Moron. Gonzalez Bravo sarà, dicesi, eletto dal collegio di Ferancon.

FRANCIA. — Parigi, *24 febbraio.* — Ieri, domenica, un certo numero di studenti si radunò sulla piazza *de l' Ecole de Médecine* e si diresse, per la linea dei baluardi, verso la Bastiglia. Giunti essi alla colonna di Luglio, vi girarono intorno mandando per tre volte il grido: *Viva la Repubblica!* e gettarono dentro al cancello le corone di mirto che avevano in mano; dopo ciò si separarono silenziosi. Aggiungiamo che la lunga strada fatta da cotesta adunanza abbastanza numerosa si fece in mezzo all'indifferenza ed alla noncuranza generale. (*Débats.*)

— Il *Courrier Français* parla di surrogazione al sig. Thayer nella direzione delle poste, per un antico membro della costituente, attaccato da lungo tempo alla causa napoleonica. Il sig. Thayer sarebbe nominato prefetto della Senna. (*Journal des Faits.*)

— Il consiglio municipale d' Orleans ha testè votato una somma di 3,000 fr. per ricevere in quella città il congresso scientifico di Francia che vi si dovrà riunire nel venturo settembre. Si faranno in quella solenne circostanza pubbliche esposizioni, l' una di oggetti d' arte, l' altra di prodotti d'orticoltura. (*Journal des Faits.*)

— Vi sono nel partito orleanista, siccome in tutti i partiti, degl' impazienti i quali compromettono la loro propria causa. Si assicura che, malgrado gli sforzi di Claremont per moderare il loro zelo, certi *ultra* si affannerebbero più che mai per creare una candidatura presidenziale al principe il più popolare tra gli eredi di Luigi Filippo. Il *dux facti* è sempre il Talleyrand della piazza *Saint-Georges*, sig. Thiers.

Secondo informazioni che abbiamo raccolte, il comitato elettorale di Parigi si è testè definitivamente ricostrutto, sotto l'antico titolo dell'*Unione Elettorale.* La parola d'ordine è data: Nessun legittimista, nè repubblicano, nè socialista. (*Moniteur du soir.*)

ALEMAGNA. — Berlino, *21 febbraio.* — L'Austria, facendo entrare tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, vuole acquistare nuove guarentigie d'ordine e di tranquillità all'interno, perchè, occorrendo, avrebbe a sua disposizione tutte le forze dell' Alemagna. Così pure vuole, formando un nuovo potere esecutivo in cui abbia la maggioranza dei voti, assicurare la riuscita dei suoi progetti, anche contro il volere della Prussia. In fine, riservandosi la presidenza esclusiva, aspira ad assumere la direzione suprema di tutti gli affari d' Alemagna. Ancora un passo, e poi l'impero d'Austria nell'Alemagna avrà compiuto la sua rigenerazione. Per raggiungere questo scopo si vuole anzitutto estendere le attribuzioni del nuovo potere centrale federativo, e in questa mira si cerca di assicurargli un' influenza preponderante sulla costituzione degli Stati particolari. Così, a modo d' esempio, si fisserebbero certi principii fondamentali sulle leggi elettorali per le Assemblee degli Stati, perchè la parola rappresentativo non potrà ind' innanzi più convenire a queste Assemblee. Si cercherà anche di limitare la libertà di stampa, il diritto di riunione, ecc., ecc. E poi si tratta di sviluppare il sistema militare della Confederazione in modo che i piccoli Stati somministrino i loro contingenti non in uomini, ma in danari. In modo che per l' avvenire non vi sarebbe più che un' armata omogenea che sarebbe impiegata ad eseguire gli ordini della Confederazione, e che non sarebbe dipendente da altri che dal potere federale supremo.

Oltre a ciò l'Austria aspira ancora a prendere in mano la direzione degli interessi materiali, e per ciò pretende attribuire al potere centrale federativo l'iniziativa nelle questioni di dogane, di commercio, come lo permette la disposizione espressa del patto federale.

Ampliando così le attribuzioni del potere centrale, o piuttosto centralizzando in tal guisa la direzione suprema degli affari d'Alemagna, si è fatto un passo decisivo verso la mediatizzazione degli Stati tedeschi di secondo e di terz' ordine; ma perchè l'autonomia degli Stati particolari sia sottomessa all' influenza diretta del potere centrale v'è un'altra condizione, senza la quale ogni Stato avrebbe un diritto di voto sulle decisioni del potere federale. Bisogna eliminare l' unanimità necessaria dei voti, o ridurla a un picciol numero. Egli è certo che tutte queste proposte sono state fatte alle conferenze di Dresda, ma è dubbio ancora se saranno accettate. Ognun vede che tutte tendono sostanzialmente ad assicurare all'Austria una preponderanza decisiva nell' Alemagna.

Ma cosa farà l'Austria nel caso che la Prussia e i piccoli Stati resistessero ai suoi piani? Cederà essa? Non v' ha guari probabilità, perchè nella sua diplomazia ha sempre osservato un sistema di conseguenza cui non ha mai smentito, e poi ha in serbo la Dieta germanica di Francoforte di cui ha sempre propugnato la legalità, legalità implicitamente riconosciuta dalla Prussia istessa, cooperando all' esecuzione delle misure decretate da quell' Assemblea. Ora la Dieta si compone principalmente di partigiani dell' Austria, e inoltre di plenipotenziari degli Stati i quali, per antagonismo contro la Prussia, favoriscono la nuova organizzazione federale. Quindi è probabile che il principe di Schwarzemberg, nel caso in cui le sue proposte fossero respinte a Dresda, le porterebbe dinanzi la Dieta di Francoforte, dove potrebbe contare sull' unanimità dei voti; e la Prussia sarebb' essa in istato di resistere alle risoluzioni federali, circuita com'è da truppe austriache? Certo no.

— Il sig. d'Alvensleben, plenipotenziario prussiano alle conferenze di Dresda, ha annunciato testè alla prima Camera che, protraendosi in lungo la sua missione politica, ei si credeva in obbligo di rinunciare al suo posto in quella Camera.

— Scrivono al *Lombardo-Veneto* in data di Vienna 22 febbraio:

L'ultimo dispaccio telegrafico da Dresda avvisa d'una nota della Prussia al principe Schwarzemberg, nella quale si rifiuta all'installazione del nuovo organo centrale fino a tanto che tutti i governi tedeschi non abbiano di conserva pronunciato sulla revisione del patto federale. Lo Schwarzemberg si dichiarò contrario a qualsiasi eventuale proposta di ritornare alla Dieta.

Tutte le notizie che si hanno da Dresda fanno presagire nuove differenze nella questione germanica, la quale somiglia al masso di Sisifo, che nell'atto di toccare la meta, ruina di bel nuovo al fondo donde a grave stento fu tratto. I granducati ed i ducati si oppongono al collegio dei 9, ed al loro progetto di un collegio dei 5, rivestito del potere esecutivo composto dell'Austria, della Prussia e di 3, eletti del collegio stretto. A capo di quest'opposizione vuolsi il Liebe di Brunswic, già del collegio dei principi. I rappresentanti di questi governi hanno fede, che la Prussia meglio a loro inclini che agli Stati mediani. Se tuttavia v'ha speranza di pronta composizione, sta nelle concessioni che gli Stati maggiori intendono fare ai minori, purchè si maturi il piano di un forte potere centrale, ideale, vagheggiato dai governi germanici sì concordi, che dissidenti.

La dichiarazione categorica dello Schwarzemberg di non intender in verun modo ricostituita l'antica Dieta è diretta contro un forte partito nobile, agitatore della Prussia, il quale desidera ad ogni costo abolite le forme costituzionali moderne per essere surrogate dall'antica rappresentanza degli Stati. E l'animo incerto di re Guglielmo, pare si getti con impeto a simili piani. La *Kreuzzeitung di Berlino*: il *Frymuthige di Dresda*; il *Corrispondente tedesco del Nord in Rostock*; la *Cronaca tedesca di Stoccarda*; la *Gazzetta della Bassa Sassonia* nell'Annoverese, ecc., sono gli organi del partito della nobiltà feudale diffuso per tutta Germania. Esso vorrebbe ricostituita l'antica Dieta, come quella che meglio si accomoda alle forme delle Diete provinciali. L'Austria poi i partigiani di tal fatta altamente proclamata rivoluzionaria non può secondare, poichè come bene osserva l'*Ost-deutsch-Post*, di questa mattina, « levata ogni rap« presentanza dell'impero, quella surrogandovi « delle singole Diete provinciali, sarebbe un vo« ler alimentare il separantismo, ed annientare « l'unità della monarchia. »

Quanto al porto-franco di Venezia, della cui ripristinazione da due giorni si parla, sarei inclinato a darvi il consiglio di sperare in bene, giacchè tutte le apparenze sanzionate dalla sentita, e calda parola di un ministro sono più che favorevoli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sulle risaie. — Adozione degli articoli* 1, 2, 3, 4, 5, 6.

La seduta incomincia alle ore 2

Il senatore Giulio legge l'atto verbale ch'è approvato senza osservazioni.

Il sen. Montezemolo fa la relazione della legge sul riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna, conchiudendo per l'adozione del progetto salve alcune modificazioni ai singoli articoli.

La discussione avrà luogo dopo l'esame della legge sulle risaie.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge provvisoria per le risaie.

Il sen. Marioni aderisce alla prima parte dell'emendamento Fraschini, cioè che all'anno 1848 si sostituisca il 1849, e ciò perchè coloro che introdussero le risaie nell'anno 1849 lo fecero, può dirsi, in buona fede, ritenendo essi per certo che le leggi antiche fossero cadute in disuso. Aggiungi, che dopo il 49 le provincie, dove i territorii furono coltivati a risaie, vennero gravemente danneggiate in seguito alla guerra senza conseguire risarcimento veruno.

Sen. Moris. Sostituendo l'anno 49 al 48 ne nasce che non vien fatta la parte che spetta alla salute pubblica, perocchè sarebbe così piccolo il numero delle risaie che si farebbero cessare, che quasi equivarebbe il lasciarle esistere.

Il sen. Massa-Salusso appoggia l'emendamento.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero accetta l'emendamento Fraschini perchè nel 49 pochissime furono le risaie che potrebbero dirsi abusive e la risicoltura ricevette pochissima dilatazione; perocchè la questione era allora vergine nè ancora ventilata dal Parlamento. Non vuole però che l'emendamento si estenda alle risaie del 1850, perchè vi fu veramente abuso.

Messa ai voti la prima parte dell'emendamento, il Senato l'adotta.

Sen. Balbi-Piovera osserva che colla presente legge si verrebbe deteriorando lo stato dei proprietarii delle risaie, perchè colle leggi antiche vi era luogo al ricorso alla pubblica autorità; colla presente un tale ricorso rimarrebbe soppresso.

Sen. Giulio risponde che la legge attuale non muta le leggi precedenti; con queste si permetteva al proprietario d'impetrare dal governo la facoltà di coltivare le risaie nei perimetri permessi; con questa tale facoltà non è tolta.

Ritirata dal senatore Fraschini la seconda parte dell'emendamento, il Senato adotta l'articolo primo.

L'art. 2 è adottato colle tenui modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

All'art. 3 tra il primo e il secondo paragrafo, il senatore Pinelli propone la seguente aggiunta:

« e tanto a riguardo delle risaie consegnate come quelle che furono omesse, il consiglio comunale farà risultare delle speciali circostanze che le rendessero nocive alla pubblica salute. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il Senato vede la necessità che questa legge sia messa in atto il più prestamente possibile: imponendo al consiglio comunale l'obbligo accennato nell'aggiunta, si aprirebbe la porta a discussioni interminabili e si sveglierebbero le rivalità locali.

Il Senato non appoggia l'aggiunta e adotta l'art. 3, come pure il 4 e il 5 con un'aggiunta dell'ufficio centrale.

L'art. 6 quale venne proposto dall'ufficio centrale e che fu accettato dal ministero è il seguente:

« L'intendente generale farà immediatamente diffidare per mezzo dei sindaci i proprietari della risaie contro le quali vi saranno opposizioni, acciò essi possano nel termine di cinque giorni trasmettere le loro osservazioni. Nei quindici giorni successivi ai cinque ora detti, l'intendente generale, prendendo in considerazione le opposizioni pervenutegli, e le osservazioni dei proprietarii o di coloro che li rappresentano, sentito il parere del consiglio provinciale di sanità, pronunzierà definitivamente in consiglio d'intendenza, se le risaie che incontrarono opposizione abbiano a tollerarsi sino alla promulgazione d'una legge generale sulle risaie, ecc. »

Il sen. Desambrois, parendogli che debba bastare il parere del consiglio dell'intendenza, perocchè ciò è più consentaneo ai veri principii che debbono informare questa materia che è di viva amministrazione, propone il seguente emendamento:

« L'intendente generale, sentito il parere del consiglio provinciale sanitario e poscia quello del consiglio d' intendenza, statuirà definitivamente se le risaie ecc. »

Questo emendamento accettato dal ministero e dall'ufficio centrale è adottato dal Senato che adotta pure l'art. 6.

Il relatore dell'ufficio centrale propone che tra l'articolo 6 e il 7 si aggiunga il seguente:

« I proprietarii delle risaie di cui nell'art. 1° dovranno far le opere necessarie per dar libero corso alle acque che vi avessero condotte per introdurvi la coltura del riso. »

Messo ai voti, il Senato l'adotta.

Art. 7. « S'intenderanno provvisoriamente tollerate sino alla promulgazione dell'anzidetta legge. »

1. Le risaie, le quali situate giusta l'art. 2 nei territorii o nei perimetri in cui sono proibite, non hanno formato oggetto di riconosciuta valida opposizione.

2. Quelle che nei territorii o nei perimetri succitati, fossero state precedentemente dal governo autorizzate.

3. Le risaie che nei territorii in cui si possono permettere, vennero senza previa autorizzazione introdotte nei perimetri non proibiti. »

Il sen. Plezza notando che il restringere la vicenda è cosa nociva, perchè obbliga il proprietario a tenere per più anni la risaia nello stesso luogo, il che serve a corrompere l'aria, propone un'aggiunta, cioè che per la cessazione d'una vicenda si possa ridurre a riso un fondo dove non era praticata la risaia senza che si possa aumentare quella data quantità di terreno.

Un'altra aggiunta è proposta dal senatore Alfieri, cioè che le licenze che prima si concedevano dalla delegazione, vengano d'ora innanzi concesse con decreto reale.

Il sen. Pollone propone che le due aggiunte siano rimandate all'ufficio centrale.

Posta ai voti la proposizione sospensiva, il Senato l'adotta e la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle 4 3¦4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni. Votazione della legge. Interpellanza Balbo. Discussione sul progetto di legge per l'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di ll. 2. Votazione della legge. Discussione del bilancio generale dell'erario.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Il verbale è approvato.

Il sig. ministro delle finanze presenta alla Camera un progetto di legge per lo stabilimento di una banca in Savoia; presenta pure un decreto reale con cui il sig. Arnulfi è incaricato di sostenere il progetto di bilancio generale dell'erario.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Giannone. La Camera inviava alla commissione l'aggiunta proposta dal deputato Mantelli all'art. 14, relativa al modo di valutazione della mobiglia e l'articolo 19 del progetto relativo ai richiami da muoversi contro la liquidazione della tassa. La commissione dopo savio esame considerando che il mezzo proposto dall'onorevole deputato Mantelli non riuscirebbe che ad evitare l'incomodo della consegna per tutti gli altri mobili che non vengono sotto il nome di mobiglia, i quali fanno pur parte in maggiore o minore copia del più grande numero delle successioni, credette di dover abbandonare il metodo proposto dall'onorevole deputato Mantelli e di attenersi anche per la mobiglia alla valutazione sulla base del valore della consegna; pertanto ha deliberato di proporre la seguente aggiunta all'articolo suddetto.

Il valore degli altri mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore di quest'atto emergente, il quale servirà di base alla discussione della tassa.

Quanto all'articolo 19 la commissione credette di poter conseguire lo scopo che con esso si è prefisso senza troppo aggravare la condizione dei contribuenti nel proporre la conservazione delle ultime parole *sul valore consegnato* che si voleano sopprimere avrebbe mantenuto pertanto l'art. 19, aggiungendo l'alinea seguente:

Lo stesso sarà dei riclami contro la domanda dell'agente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni, che questi si sarà procurato circa la consistenza della successione, nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile.

Balbo muove interpellanze al ministero, e chiede quale sia la cagione per cui esso non abbia finora so-

lennemente smentite le voci che da alcuni giorni si sono sparse per la città inquietanti la tranquillità del paese.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole conte Balbo facendo allusione a certe voci sparse nella città, si lamenta che il ministero non abbia dato ad esse una solenne smentita, per cui desidererebbe da esso una risposta categorica in riguardo. Il ministero riconoscendo che quelle voci erano affatto prive di fondamento, credette sufficiente questo accennare nel foglio ufficiale.

A seguire questa via era confortato dal passato. Ricorderà la Camera che voci molto più gravi e contro persone di alta dignità eransi già non è molto tempo divulgate; si credette allora che i fatti soli le avrebbero smentite, ed in effetto ora di quelle voci non rimane che un senso di rammarico. Il ministero pertanto crede che i fatti e l'avvenire piucchè le parole potranno soli anche in questo caso porre in chiaro la verità

Balbo si dichiara soddisfatto alle parole del signor ministro.

Mantelli persiste nel suo emendamento.

L'art. 14 coll'aggiunta della commissione è adottato.

L'art. 19 è pure adottato coll'aggiunta della commissione.

Presidente. Prima di procedere allo squittinio segreto faccio presente una modificazione di redazione fatta per maggior chiarezza ai due articoli addizionali, la quale consiste nell'aver formato di essi un solo articolo col porre per alinea l'articolo secondo.

(La Camera approva).

Fatto la squittinio segreto la legge è adottata.

Risultato della votazione.

Votanti	125
Favorevoli	91
Contrari	34

L'ordine del giorno reca.

Discussione sul progetto di legge per l'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di L. 2.

Il sig. ministro delle finanze accetta la redazione della commissione, riservandosi però di proporre una modificazione all'articolo 2

Ommessa la discussione generale si procede subito a quella dei singoli articoli.

Art. 1. La rendita redimibile di lire *due milioni cinquecento mila* creata col R. decreto del 7 settembre 1848, è aumentata di lire *trentasette mila centosettantuna*, centesimi *settantotto*, e portata così a lire *due milioni cinquecento trentasette mila, cento settantuna* centesimi *sessantotto*.

Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire *settemila quattrocento trentaquattro* centesimi *trentaquattro*, e portato perciò da lire *cinquecento mila* alla somma di lire *cinquecento settemila quattrocento trentaquattro*, centesimi *trentaquattro*.

È adottato.

Art. 2. Pel servizio dell'intiera rendita e dell'estinzione, è fatta l'occorrente assegnazione di lire *tre milioni quarantaquattro mila seicento sei* centesimi *due*, in complesso sulla tesoreria generale dello Stato, e resta perciò abrogato il disposto dell'articolo 2 del precitato Regio Decreto.

Ministro delle finanze. La modificazione che io propongo a quest'articolo è la seguente:

« Pel servizio della rendita di 37,171 68 e della relativa estinzione di ll. 7434 34, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato. »

Del Carretto. La commissione aderisce alla proposta del signor ministro.

(La Camera approva).

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire *ottantanove mila ottocento*, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regi decreti del 7 settembre 1848, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizioni di rendite sul debito pubblico e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre 1850.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire *ottantadue mila sei cento* ad una nuova categoria sotto la denominazione: *restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di ll. 2 del prestito 7 settembre 1848 state riscosse dagli esattori*, da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo dell'azienda generale di finanze pel 1851; e le restanti lire *settemila duecento* ad una categoria colla stessa denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di ll. 2 del prestito 7 settembre 1848, state esatte dai tesorieri*, da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali pel 1851.

(È approvato).

Art. 4. È pure autorizzata una *spesa nuova di* lire *mille novecento cinquantanove* cc. *novantanove*, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel 1851, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico per modicità di somma e per inosservanza delle condizioni soscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

(È approvato).

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	117.
Maggioranza	59.
Assenzienti	112
Dissenzienti	5.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio generale dell'erario.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa alle categorie.

Cat. 1. Dotazione della Corona. L. 4,000,000. Approvata.

Cat. 2. Doario della regina Maria Teresa, ll. 500,000. Approvata.

Cat. 3. Appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, ll. 300,000. Approvata.

Cat. 4. Appanaggio di S. A. R. il principe Eugenio, ll. 200,000. Approvato.

Cat. 5. Senato del regno, ll. 60,000.

Despines propone l'aumento di 10,000.

La categoria è approvata in ll. 70,000.

Cat. 6. Camera dei deputati, ll. 130,070.

Despines. La questura ha fatte due nuove proposte che altererebbero questa cifra.

Mantelli fa alcune osservazioni sugli stipendi degli impiegati della Camera, che non gli paiono proporzionali.

Revel. Se la Camera intende discutere in merito le quistioni del suo interno si dovrebbe far in privato.

Mantelli. Non si parla di persone, ma della qualità dell'impiego.

Franchi si accinge a dar qualche spiegazione.

Lanza propone la sospensione della categoria o una tornata secreta a questo scopo.

Presidente. Se il deputato Revel intende proporre una sospensione, si vorrà far una tornata segreta, non così se non si chiede che una spiegazione.

Moja. Non ho mai creduto si potessa votar un bilancio senza discutere i singoli articoli, onde propugno la tornata secreta.

La sospensione è approvata.

Cat. 7. Debito perpetuo, editto 24 dicembre 1819, 2,414,940 08. Approvata.

Cat. 8. Id. redimibile, 3,102,071 93. Approvata.

Cat. 9. Id. id., editto 30 maggio 1831, 1,500,000. Approvata.

Cat. 10. Id. id. id. 27 maggio 1834, 1,620,000. Approvata.

Cat. 11. Debito pubblico redimibile e perpetuo feudale di Sardegna, 670,170 77. Approvata.

Cat. 12. Id. id., editto 11 gennaio 1844, id. id. 280,000. Approvata.

Cat. 13. Id. id., lettere patenti 1848.

Delcarretto propone di portar in seguito alla legge votata la somma a 3,044,606 04.

Despine accetta.

La categoria così modificata è approvata.

Cat. 14. Id. id., lettere patenti 26 marzo 1849, 1,194,120. Approvata.

Cat. 15. Id. id., lettere patenti 12, 16 giugno, 3 ottobre 1849, 1 febbraio e 12 luglio 1850, 16,302,090. Approvata.

Cat. 16. Id. id., lettere patenti 9 luglio 1850, 1,080,000.

Chiarle fa alcune osservazioni.

Ministro delle finanze. Il debito alla banca di Genova è regolato a tempi fissi, e mi sono valso dei corsi correnti per far fronte a questi impegni. Dimostrerò a suo tempo che colsi il momento più opportuno per l'emissione delle rendite, e spero poterlo far prima della scadenza del tempo prefisso. Dipende ciò dalle circostanze non nostre particolari, ma del credito in Europa.

La categoria è approvata.

Categoria 17. Pensioni religiose ed ecclesiastiche 234,022 18.

Pescatore. Già nel bilancio di grazia e giustizia abbiamo votato un milione per spese di culto; ora ci imbattiamo in un'altra spesa di simil genere. Non abbiamo ancor potuto fare un'economia quantunque si sia presentata l'occasione. Questa liberalità è veramente incomprensibile, avendo la chiesa già quanto occorre pei bisogni del culto. Mi rivolgo ora al signor ministro delle finanze, non avendo potuto ottenere schiarimenti dal guardasigilli. Come mai lo Stato è immerso in debiti e fa questo scialacquo? Il prodotto della tassa sulle successioni si spende in questa spesa incomprensibile.

Arnulfi. Domando la parola.

Pescatore. Ho interrogato il ministro (*risa*).

Arnulfi Non ho che da fare una osservazione. Questa spesa non è una largizione, ma un debito dipendente dall'abolizione di conventi. Il ministro non può impedire che s'inserisca un vero debito.

Ministro delle finanze. In questo fatto non avrei da aggiungere nulla a quanto disse il sig. Arnulfi.

Revel. All'epoca della soppressione dei conventi i beni furono avocati al governo. Il governo francese assegnò 500 lire a ciascuno degl'individui. Le pensioni furono pagate regolarmente dal governo francese e il governo entrando in possesso dei detti beni, di parte dei quali fece alienazione, dovè assumersi i debiti. Le pensioni ammontavano allora a più d'un milione, ma nel 1828 si fece un concordato colla S. S. per cui si lasciavano i beni al governo e si regolavano le pensioni dovute alle persone. Non credo si possa fare obbiezione al pagamento di queste pensioni.

Mantelli. La maggior parte dei beni furono restituiti ai conventi, e tuttavia si pagano ancora le pensioni.

Non posso a meno di eccitare il ministero a far sì che il bilancio non sia aggravato per questo motivo.

Pescatore. Io non ho proposto che si sopprimesse la categoria. Ma osservava rettamente il deputato Mantelli che in parte il pagamento delle pensioni divenne gratuito, essendosi dati gli antichi o nuovi beni ai conventi o l'equivalente. Sarebbe tempo, che cangiando sistema, questo peso si facesse ricadere sui beni ecclesiastici. Ma io prendevo occasione da questa categoria per richiamare al ministero le promesse da lui fatte, di far sì che lo Stato non abbia a pagare verun culto

E quantunque nemico degli ordini del giorno, ne proporrò uno in questo senso almeno per dar soddisfazione al paese, ove il ministro non faccia opposizione.

Ministro delle finanze. I lavori che si stanno compiendo, come già ebbe a dire un mio collega, sono avanzatissimi benché non possa precisare il punto, e farò il possibile onde i lavori si sollecitino.

Pescatore. Allora il ministro non deve ricusare l'ordine del giorno con cui s'inviti il ministero a fare accelerare i lavori, onde lo Stato resti affatto esonerato da queste spese.

Ministro. Credo dopo le mie dichiarazioni l'ordine del giorno inutile.

Revel si oppone a qualunque ordine del giorno che si proponga all'occasione di questa categoria, la quale non riguarda che debiti.

Michellini appoggia l'ordine del giorno Pescatore e promuove l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Ministro. Non accetto l'ordine del giorno, perchè parrebbe che accettassi l'accusa di non aver sollecitati i lavori. Il ministero non farà alcun mistero di ciò che si sta compiendo, ma non crede dover sin d'ora anticipare su ciò che si farà. Quando si lavora sì attivamente come abbiamo fatto, non si può accettare un ordine del giorno concepito in quel senso.

Brofferio. Non credo che frati e libertà possano star insieme Ora sappiamo che oltre i frati che stanno in convento, abbiamo pur i frati fuor di convento, doppia felicita (*risa*). Si disse esser debiti. Ma altri debiti non si ebbe scrupolo di violarli, come ai soldati di Wagram. Ammiro la magnanimità di papi e principi che furono sì larghi coi frati. Ora dunque che abbiamo fatta questa scoperta avrei voluto avere una risposta un po' più decisiva che non quella — che si sta lavorando — la quale sempre si reca innanzi. Ma io veggo che si sta lavorando molto attivamente in tasse, ma non quando si tratta di riforme. Io proporrei almeno quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a grandi ed efficaci provvedimenti per liberare lo Stato delle spese troppo onerose del culto passa all'ordine del giorno. »

Ministro. Non credo che quest'ordine del giorno differisca dal già proposto.

Revel dà alcune spiegazioni e ricorda come si reintegrarono i militari nelle loro pensioni. Nel nostro paese regna la libertà, ma la lealtà eziandio.

Brofferio. La lealtà non può star certo senza la libertà e viceversa. E noi eravamo leali assumendoci l'obbligo di pagar quanto era dovuto ai frati, ma non quando rendevamo loro inoltre i beni.

Pescatore propone un nuovo ordine del giorno, e viene accettato dal ministro.

Ministro. Come ho dichiarato, porterò il lavoro alla Camera tostochè sia compiuto, ma non credo dovermi fin d'ora assumere obbligazioni difficili poi a compiere.

L'ordine del giorno Brofferio non è approvato.

Miglietti. Credo che molti votino contro l'ordine del giorno col pensiero che i frati ove venissero privati della pensione non avessero di che campare. Ora molti ebbero impieghi e campano in altro modo e almeno quanto a questi la pensione dovrebbe cessare. Quindi proporrei in questo senso un ordine del giorno.

Il ministro non accetta l'ordine del giorno.

Revel insiste a combattere questi ordini del giorno in occasione della discussione del bilancio.

Miglietti. È un modo de' migliori di far economia il vedere se coloro che hanno ricevuto pensioni si trovino ancora nel bisogno Cessando la causa dee cessar la pensione. Credo dover ritirare l'ordine del giorno dopo quanto ha asserito il ministro, il quale dice non aver fatte le dichiarazioni ch'io credevo aver intese.

La cat. è approvata.

Cat. 18. Livelli monastici 230

È approvata

Cat. 19. Rendite vitalizie 75,888 28

È approvata.

La Camera decide di radunarsi domani alle 12 in comitato segreto per la cat. 6.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 28 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'erario.

La COMMISSIONE *per il bilancio passivo del 1851 della pubblica istruzione presentava alla Camera dei deputati in tornata del 15 andante la sua relazione col seguente*

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella somma complessiva di un milione novecento otto mila cinquecento quindici lire e sessanta centesimi ripartita nel modo seguente:

PARTE PRIMA. — *Spese ordinarie.*

	L.	c.
Ministero.		
1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale) L.	73,440	»
2. Ministero dell'istruzione pubblica (materiale)	10,000	»
Corpo amministrativo.		
3. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personale)	16,500	»
4. Consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale)	7,800	»
5. Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari in Torino (materiale)	1,000	»
6. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale)	6,270	»
7. Segreteria del consiglio generale predetto (materiale)	1,500	»
8. Consigli universitarii (personale)	30 245	»
9. Segreterie delle università (pers.)	64,977	80
10. Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso l'università di Torino (pers.)	6,270	»
11. Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale)	12,160	»
12. Provveditori agli studi (personale)	49,950	»
13. Ispettori delle scuole secondarie in Torino e Genova (personale)	12,000	»
14. Ispezione delle scuole secondarie nei circondarii delle università di Torino e Genova	9,000	»
CORPO INSEGNANTE. — Insegnamento universitario.		
15. Professori, professori sostituti, assistenti e bidelli presso le università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale)	288,254	98
16. Oratori, congregazioni e direttori delle conferenze (personale)	5,394	»
17. Oratorio, congregazioni, funzioni sacre (materiale)	7,599	40
18. Assegnamenti che tengono luogo di propine degli esami, ed emolumenti concernenti gli studii delle scienze (personale)	195,230	75
19. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova	10,472	55
20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (personale)	57,640	»
21. Scuole universitarie predette (materiale)	1,000	»
Insegnamento secondario.		
22. Reali collegi in Torino, e nelle provincie (personale)	229,960	26
23. Scuole di latinità in Torino (materiale)	5,565	»
24. Collegi-convitti nazionali	254,016	»
Stabilimenti.		
25. Stabilimenti scientifici presso le diverse università (personale)	64,701	12
26. Stabilimenti scientifici universitari (materiale)	79,652	»
Assegnazioni fisse.		
27. Regia Accademia delle scienze di Torino	31,800	»
28. Regio collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie	92,487	»
Spese varie e casuali.		
29. Incoraggiamenti, e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggior diffusione de' lumi scientifici e letterari	9,500	»
30. Soccorsi alle scuole comunali elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici	70,000	»
31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari	1,651	60
32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari	9,165	53
33. Riparazioni alli caseggiati, ed al mobile spettante alle università, ed assicurazione contro gli incendi per quelli dell'università di Torino	19,748	»
34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studi delle scienze e sanità pubblica	1,550	»
35. Restituzione di diritti depositati dagli studenti	4,800	»
36. Spese diverse	21,151	08
37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (*per memoria*)	—	
38. Casuali	21,800	»
PARTE SECONDA — *Spese straordinarie.*		
39. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	43,477	80
40. Spese di primo stabilimento dei collegi nazionali	80,000	»
41. Ampliazione de' locali per la biblioteca dell'università di Torino, e degli uffici del ministero, e del consiglio universitario	38,000	»
42. Scuole normali di Cagliari, e Sassari	2,844	»
Totale L.	1,908,511	67

Art. 2.

Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio a titolari i quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3.

Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4.

Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.

Art. 5.

Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli Ordini del Merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6

Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di dritto.

Art. 7.

L'assegnamento da determinarsi per intanto con tal regio decreto, che sarà inscritto nella gazzetta uffiziale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8.

I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, il quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il 1.o luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9.

A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti.

CARLO DEMARIA *Relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 febbraio.

Bacot Paolo David Carlo di Sedan, negoziante, da Milano. — Rivolta Giuseppe Eugenio di Milano, farmacista, id. — Legrand Antonio Fiorentino di S. Just-en-chaussee, commerciante, da Ginevra. — Proust Carlo Casimiro d'Orléans, artista lirico, id. — Beysson Claudio di Montbrison, possidente, da Parigi. — Beysson Girolamo id., id., id. — Sallam Florio di Mantova, negoziante e possidente, da Milano. Della-Torre Carlo di Milano, commerciante, id. — Hanau Davide di Bozzolo, possidente e commerciante, id.

Partiti il dì 26 febbraio.

Castelnuovo Leone Carlo di Firenze, pittore, per Firenze. — Pasega Leopoldo di Ferrara, medico, per la Francia. — Santini Antonio id., possidente, id. — Casanova Emilio di Pavia, chirurgo, per Milano. — Gos Giovanni Pietro di Ginevra, fabbricante, id.

DECESSI *del* 26 *febbraio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 864.

ULTIME NOTIZIE.

A mezzogiorno non è ancora giunto il Corriere di Francia. Notizie di Alemagna nessuna.

FIRENZE, 25 *febbraio.* — Ier l'altro a sera giunse in questa capitale S. A. R. l'infante duca di Parma, e subitamente si recò e prese stanza nel palazzo di residenza di S. A. I. e R. il granduca.

— Il *Monitore Toscano* contiene una nuova legge relativa ai diritti di bollo. In quanto ai giornali essi pagheranno più o meno secondo la loro dimensione. Per esempio a quei che non eccedono di soldi 16 per il lungo e soldi 22 per il largo viene applicato il bollo straordinario speciale a denari 8; quelli che oltrepassano la suddetta dimensione, il bollo a soldi uno.

» NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	CORSE DA ARQUATA A TORINO Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquato	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 11
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 53	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 [illegible]
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 [illegible]
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 [illegible]
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 25	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore 4 05	antimerid.
» Novi	» 4 25	»
» Alessandria	» 4 58	»
» Felizzano	» 5 21	»
» Asti	» 5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6 07	antimerid.
» Dusino	» 7 13	»
» Cambiano	» 7 47	»
» Moncalieri	» 8 2	»
Arrivo a Torino	» 8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Usuraio e la Fanciulla.*

D'ANGENNES — Vaudevilles.

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *Elnava vittima della patria,* con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 8.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabbato 1 Marzo 1851. — Num. 981.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Un omicida *per ispirito di società* (definizione della sacra consulta) è stato fucilato a Castel S. Pietro presso Bologna: un altro condannato alla stessa pena è morto di infermità naturale.

Il duca di Parma è ito a Firenze ed ha preso alloggio a' Pitti. Il *Monitore Toscano* pubblica una nuova legge relativa ai diritti di bollo.

Ci scrivono da Roma che gli austriaci ingrossano a Foligno, ed i napolitani al confine.

La commissione dell'Assemblea francese sulla proposta d'amnistia ha terminata la sua discussione, ed ha fatta deliberazione contraria incaricando il signor Piscatory del rapporto. Oggi sarà discussa dall'Assemblea in seduta pubblica la proposta del signor Créton pel richiamo dall'esiglio dei Borboni. Nei dipartimenti, come a Parigi, il giorno anniversario della Repubblica è passato tranquillamente.

Lord John Russell alla Camera dei comuni e lord Lansdowne in quella dei lordi hanno date minute spiegazioni sulla presente crisi. Da esse, e dall'accoglienza che ebbero in Parlamento, appaiono confermate le nostre previsioni sull'indole e sulle conseguenze delle demissioni offerte dagli attuali ministri. Lord Stanley che chiamato a formare un nuovo gabinetto, si dichiara impotente a riescire nella malagevole impresa; lord John Russell nuovamente incaricato di ricostituire il ministero; gli applausi che ricevono le sue parole ai comuni, la confidenza coi quali essi aggiornansi al dì che esso prefigge come termine entro il quale vedrà di formare il nuovo gabinetto, sono altrettante dimostrazioni di quanto asseverammo circa la impossibilità di un ministero *tory*; di un ritorno ai principii protezionisti. Il nuovo ministero sarà in parte un gabinetto di coalizione; ma l'elemento liberale riavrà per certo la maggioranza.

Intanto, mentre il Parlamento si preoccupa anzitutto della crisi ministeriale, vannosi facendo adunanze per protestare contro tale e tal altra imposta, e chiederne quando l'abolizione, quando almeno la riduzione.

Dopo la politica, l'argomento più interessante ora si è quello della prossima esposizione. La stampa inglese pubblica quotidianamente molti particolari ad essa relativi.

Le conferenze di Dresda sinora non promettono vicina alcuna conclusione; dura ostinato piucchè mai il conflitto tra l'Austria e la Prussia. A Berlino si vocifera che il governo intenda dichiarare alle Camere essere sua mente di ritirare dalla Confederazione le due provincie della Prussia propria e di Posen, per togliere così all'Austria ogni pretesto di entrarvi con tutti i suoi Stati.

A Madrid, la Camera dei deputati continua a non aver seduta pubblica. La quistione più vitale presentemente è sempre quella della riorganizzazione del debito pubblico.

Un voto della Camera elettiva sopra un articolo della legge elettorale circa le incompatibilità, per poco non provocava nel Portogallo una crisi ministeriale. Il conte Thomar avea anzi data già la sua dimissione; ma il Senato avendo emendato il voto dei deputati, e questi nel rinvio occasionato da tale emendamento non avendo insistito sopra il loro primo voto, il ministro ritirò le demissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dall'*Eco della Borsa* il seguente articolo:

Tenacem propositi virum. Il *Lloyd* di Vienna colla sua ostinata insistenza a poco poco finirà per esercitare uno fascino. Gli uomini sono attratti da una specie di magnetismo verso quelli che mostrano una incrollabile costanza.

Ed eccolo il nostro *Lloyd* colla sua pergamena del 4 marzo alla mano a segnarvi col dito le costituzioni delle singole provincie che dovevano entrare in vigore nel corso dell'anno 1849, ed immediatamente essere seguite dalla convocazione della Dieta dell'impero.

In essa vi leggerà pure a caratteri cubitali che il potere esecutivo dell'impero ha solamente limitate facoltà di provvedere con leggi durante il tempo che precederà la detta convocazione. Eppure (e qui il *Lloyd* si leva la pipa di bocca, alza gli occhi al cielo, crolla il capo e mette un sospiro) eppure siamo vicini a marzo 1851, sono passati due anni che possediamo il tesoro della carta, intendiamoci bene dello Statuto, senza che il ministero finora abbia trovato acconcio il momento di mettere in esercizio una, una sola di quelle tante benedette costituzioni provinciali, o quanto meno appena accennarvene l'epoca in via approssimativa.

Il *Lloyd* vi osserverà dippiù che una necessità imperiosa ha costretto il governo a servirsi illimitatamente di tutti i diritti del potere legislativo, a creare imposte di tutte le sorta, a fare dei prestiti e così via via, senza pensare nemmeno per ombra a sancirli con altro titolo fuorchè con quello dell'opportunità.

E quei signori, soggiunge egli, che non vogliono essere turbati sul terreno della costituzione, su cui hanno preso posizione, vi diranno con imperturbabile gravità, che il ministero, comunque pieno di ottima volontà, sta sotto l'impero di certe circostanze, le quali come ognuno sa, ben altrimenti più forti di lui, gli hanno sempre attraversata la strada per metterla in esecuzione. Dio ci liberi dunque dal prendercela con esso.

Ma una sola interrogazione domandiamo licenza di fare agli amici sviscerati della carta del 4 marzo: vorreste voi tenervi abbracciati ostinatamente a lei, allorchè codesti impedimenti si opposero alla di lei attuazione, od altri che bel bello potrebbero sopravvenire togliessero ancora che potesse entrare in vigore fra cinque, dieci o vent'anni? Vorreste voi, signori, per l'eternità tenervi duri a rinunciare allo Statuto, se mai una sola delle promesse in esso contenute non venisse testualmente e completamente adempiuta?

Quale uomo ragionevole (risponde a se medesimo il *Lloyd*), fermo sulla coscienza del diritto promessogli, dopo averne aspettato l'adempimento per lunghissimo tempo, quale, non credendolo presentarsi o sapendo che non può presentarsi, per albagia o per principii, ricuserebbe di ricevere alcun che d'altro in cambio, e con istoico coraggio starebbe a morirsi di fame?

Ma se dopo avere lungamente aspettato, lo statuto non potesse ancora diventare una verità, alla perfine gli avversari nostri, conchiude il *Lloyd*, dovrebbero pure arrivare al punto in cui siamo, e fargli da senno buon'accoglienza se venisse dato, anche a spese di qualche cambiamento.

Noi dunque, esclama, siamo uomini del progresso vero, perchè vogliamo la costituzione, sebbene con cambiamenti, e gli altri non la vogliono perchè ne dovrebbe avere. E perciò appunto che questi cambiamenti giudichiamo indispensabili affinchè la costituzione venga messa in vigore, possiamo e dobbiamo aprire la discussione sul modo di cambiarla.

Ma in mezzo a tante belle parole, risponda un poco il *Lloyd*, se è forse sicuro che gli verrà aperto il terreno della discussione?

Al lungo ridire che la carta del 4 marzo è ineseguibile, non teme egli che alla fine non venga creduto?

Crederebbe forse buon consiglio di retrocedere una prima promessa, senza surrogarne un'altra? Potrebbe egli garantire che se agli occhi suoi la carta del 4 marzo non presenta altro peccato fuorchè la mancanza d'una Camera dei pari ereditaria, agli occhi altrui non ne presenti ben altri ancora e di gran lunga maggiori, per cui nel 1851 venisse la necessità di sederla su principii essenzialmente diversi da quelli che le servirono di base nel 1848? Saprebbe finalmente darci un'arra che concessa una volta una carta di seconda edizione, non sopraggiungano poi altri avvenimenti e tali da consigliare un nuovo aggiornamento, ed in allora non sorgerebbero forse come adesso degli incauti avvocati per impugnare la possibilità della costituzione del 1851, come ora viene impugnata dal *Lloyd* quella dell'anno 1848?

Noi crediamo colla massima buona fede che nessun ostacolo possa impedire al ministero di fare una cosa giusta. Allorquando, coll'appoggio della legge che discende in linea retta dalle costituzioni messe in vigore nelle singole provincie, convocasse lealmente la Dieta generale, da un capo all'altro dell'impero s'innalzerebbe al suo nome un grido unanime di benedizione; i partiti sarebbero confusi e la storia gli assegnerebbe un posto glorioso nelle sue pagine eterne. E se in allora forti del convincimento dettato dal vero amor del paese, i ministri chiedessero alla Dieta il diritto ereditario per la Camera dei pari, la Dieta conscienziosa acconsentirebbe.

I popoli della monarchia, nemici delle utopie, amanti di una solida realtà, seguendo l'esempio del fratello d'Esaù, cederebbero di buon grado una scodella di lenti per acquistare e per sempre i diritti della primogenitura.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel giornale del *Débats*:

Il partito legittimista non vuole che il potere centrale nomini i podestà (maires); esso vuole che i podestà siano magistrati puramente elettivi, e per fare prevalere il suo sentimento a tal proposito, esso collegasi al partito montagnardo. Siaci permesso di fare al partito legittimista, sopra codesta alleanza e sul motivo di codesta alleanza, alcune rimostranze, che vorremmo veder prese in buona parte, siccome noi con buona intenzione le facciamo.

Il partito legittimista non ama gli eccessi della centralizzazione, ed ha ragione. Noi confessiamo anzi che la rivoluzione di Febbraio dovette accrescere in molti animi la ripugnanza che essi nutrivano contro la centralizzazione parigina. Avendo la provincia veduto che mediante un ardito colpo di mano fatto a Parigi, la Francia era stata costretta a subire una rivoluzione che non voleva, essa crede che il tristo fenomeno non possa spiegarsi che accagionandone l'ascendente della centralizzazione parigina; e crede inoltre la provincia, che tutto ciò che si potrà levare all'eccessiva preponderanza dell'amministrazione centrale, sarà restituito ai poteri locali.

Il partito legittimista è, lo riconosciamo, l'organo di queste giuste ripugnanze della provincia contro Parigi; da ciò gli sforzi che ei pone in opera per correggere gli abusi della centralizzazione; da ciò il suo rifiuto di lasciare al potere centrale il diritto di nominare i podestà dei comuni.

Il partito montagnardo ha forse gli stessi sentimenti e le stesse idee? No certo! Il partito montagnardo ama i poteri rivoluzionari, e ben sa che non vi sono, nè possono esservi poteri rivoluzionari che a Parigi. In provincia non si fanno rivoluzioni, o almeno quelle che vi nascono, vi muoiono ben tosto soffocate, e non si spandono al di fuori. E donde nasce adunque che il partito montagnardo se la intende col partito legittimista per indebolire il potere centrale, il quale può sempre da un momento all'altro diventare un potere rivoluzionario? Quale è qui il partito gabbato dall'altro? Pur troppo, noi siamo persuasi che desso sia il partito legittimista; ed ecco perchè: vi sono due sorta di tempi a prevedersi, i tempi tranquilli, in cui le leggi si eseguiscono regolarmente, ed i tempi di turbolenze e di rivoluzioni. Se il partito legittimista fa la legge elettorale in vista dei tempi tranquilli, noi crediamo che esso abbia torto a rimettere la scelta dei podestà al caso, o piuttosto ai capricci dell'elezione, poichè colle passioni che fermentano, coi pregiudizii che traviano la moltitudine, vi saranno chi sa quanti luoghi dove il partito dell'ordine, e specialmente il partito legittimista, vedrà le scelte volgersi contro le proprie speranze. Ecco l'avvenire dell'elezione municipale pei tempi tranquilli.

Nei tempi di rivoluzione è tutt'altro: i montagnardi hanno allora i loro commissarii sparsi per tutto. Dittatori a Parigi, essi non rispetteranno i podestà elettivi delle nostre città e delle nostre campagne, essi non hanno questi meschini scrupoli; ed ecco quanto ci spiega molto bene la condotta tenuta dal partito montagnardo votando col partito legittimista sulla questione dei podestà. I tempi sono tranquilli? i podestà elettivi sono una probabilità preparata all'anarchia locale ed un sicuro indebolimento pel governo centrale. I tempi sono agitati? allora i montagnardi rendono al potere centrale, sotto il titolo di dittatura rivoluzionaria, tutto quello che avevangli levato quand'era un governo regolare. Tutto è adunque a pro' dei montagnardi. Nei giorni di pace essi indeboliscono l'ordine col capriccio dell'elezione municipale; nei giorni di burrasca essi l'opprimono colla dittatura.

Quanto più noi consideriamo il motivo dell'alleanza del partito legittimista col partito montagnardo, tanto meno vediamo che ci possa guadagnare il partito legittimista. Vi sono parecchi dipartimenti nei quali il partito legittimista ha preponderanza: credesi forse che in questi dipartimenti il governo, nominando i podestà, sceglendoli, s'intende, nel consiglio municipale, vorrà contrariare, vorrà inquietare colle sue nomine il partito legittimista? Non è così ch'egli operò da tre anni in qua. Che in questi dipartimenti i podestà siano nominati dal governo o dagli elettori, farà probabilmente lo stesso; ma vi sono altri dipartimenti, ed in gran numero, dove il partito legittimista non ha preponderanza; vi sono dipartimenti ove i principii i più sacri della religione e della morale sono oltraggiati da una minoranza violenta e tirannica. Non leggiamo noi spesso nei giornali il racconto degli sciocchi e grossolani insulti che gli spiriti forti della demagogia credono di dover prodigare ai ministri del culto cattolico? Rimettete in questi paesi la scelta dei podestà ai capricci dello scrutinio comunale, e succederà spesso, grazie alla pusillanimità degli onesti ed alla violenza dei demagoghi, che la sciarpa municipale cingerà qualcuno di tali insultatori del clero. Ed è ciò che vuole il partito legittimista? Vuol egli, per avere il piacere d'essere al tutto padrone in certi siti, essere poi affatto oppresso in altri, insieme all'ordine sociale?

Noi non abbiamo parlato fin qui che della cagione dell'alleanza, cioè la nomina dei podestà, e la cagione ci pare cattiva. Foss'anche buona, ci sembrerebbe sempre cattiva alleanza. Vuol esso il partito legittimista prendere un'aria liberale? Non è certo collegandosi ai montagnardi per indebolire il potere centrale, ch'ei s'acquisterà fama di liberalismo. E non è nè anche per questa via che lo chiama la lettera del sig. conte di Chambord da noi ultimamente pubblicata. Quella lettera scostasi dalle temerità monarchiche della circolare di Wiesbaden, ma non istende già la mano alle temerità demagogiche del suffragio universale illimitato. Essa non fa nessuna esibizione al partito montagnardo, e mal s'accorda, dobbiam notarlo, colla condotta tenuta in questo momento dal partito legittimista sulla questione municipale. Chi in questa circostanza capisce meglio il vero interesse del partito legittimista? il conte di Chambord a Venezia, o il partito legittimista al palazzo nazionale? Noi non esitiamo a credere che, per questa volta, sia il conte di Chambord. (*Débats.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 febbraio 1851.

La giornata di ieri, anniversario della rivoluzione del 24 febbraio, è passata tranquilla e senza che l'ordine pubblico sia stato menomamente turbato. Dopo il *De profundis* ed il *Tedeum* cantati nella chiesa di Notre-Dame, ove offiziò l'arcivescovo di Parigi, ed ove intervennero le autorità della *Ville*, come il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, il corpo municipale, la folla si diresse verso la Bastiglia per deporre delle corone d'*immortelles* a piedi della colonna ove riposano le ceneri di coloro che morirono combattendo, tanto nel luglio 1830, quanto nel febbraio 1848. Il tempo era magnifico, ed i *boulevards* erano pieni di gente che si dirigeva alle due estremità di questa bellissima passeggiata; gli uni recandosi ai Campi Elisi per la dimostrazione napoleonica, gli altri alla Bastiglia; ed erano in maggior numero per la dimostrazione repubblicana. La massa della popolazione restò piuttosto spettatrice: e come il signor Carlier, prefetto della polizia, ebbe il buon senso di non opporre ostacoli nè al discorso che il rappresentante del popolo, Lagrange, pronunziò sulla piazza della Bastiglia, nè alla processione degli studenti del giorno innanzi, nè ai banchetti parziali che ebbero luogo alle Barriere, nè ai gridi di *evviva la repubblica*, che si ripetevano di continuo all'intorno della colonna, così l'anniversario delle tre giornate è passato senz'alcun inconveniente.

Vuolsi che il governo abbia lasciato libero corso a queste manifestazioni, affine di diminuire l'effetto morale che la notizia della fusione dei partiti monarchici potrebbe produrre dentro e fuori di Francia. Luigi Napoleone non è punto uscito dal suo palazzo nel giorno di ieri: egli è molto preoccupato, non tanto da cagioni particolari, quanto dalle grandi quistioni che si agitano oggigiorno in Europa. Anche le notizie di Londra lo tengono inquieto: non si sa ancora qual ministero si avrà in Inghilterra: però le lettere d'oggi danno a credere che lord Russell, lord Lansdowne, e quel che è più, lord Palmerston sieno per rimanere alla testa degli affari.

Anche le notizie di Germania non sono tranquillizzanti: ad onta delle apparenze, l'Austria e la Prussia sono d'accordo per ricostituire la Dieta nel modo che ho detto in altra lettera, senza dar retta alle proteste della Francia e dell'Inghilterra.

I giornali repubblicani non sono esciti questa mattina, perchè han fatto vacanza ieri. Quelli che sono esciti hanno cominciato a parlare del l'interessante opuscolo pubblicato da Edoardo Lemoinne, avente per titolo: *L'abdication du roi Louis-Philippe racontée par lui-même et recueillie par m.r E. Lemoinne.* Un altro opuscolo di cui si sono occupati i fogli è quello che ha per titolo *Qu'est-ce que le retour à l'Empire?* Gli uni l'hanno attribuito al presidente, altri a m.r de Persigny, altri al segretario generale della prefettura di polizia. Sarei per credere che fosse piuttosto l'opera di m.r Couture, che ha fatto un altro libro nel senso bonapartista, e che stava scrivendo un mese fa un opuscolo dello stesso colore politico.

Anche i repubblicani rossi e i socialisti hanno le loro pubblicazioni che fanno rumore: fra le quali quella di Ledru Rollin «*Plus de président, plus de représentans.*» Oramai la repubblica stessa comincia ad essere un'istituzione troppo retrograda, ed uno di questi giorni sentiremo trattar di *codini* gli stessi repubblicani!!!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 febbraio 1851.

Fra le notizie che ci giungono da Costantinopoli intorno le misure amministrative che Rescid pascià prende continuamente onde assimilare per quanto è possibile la condizione dei popoli soggetti all'impero ottomano, a quella dei popoli più inciviliti dell'Europa, merita una speciale menzione la decisione presa ultimamente circa la percezione delle imposte. Al sistema irregolare che fin oggi durava, e che aggravava non poco le popolazioni, è ora sostituito uno stabile e fisso, come si osserva negli Stati europei meglio regolati in materia finanziera. È stato disposto che in avvenire le decime ed altre imposte non saranno più prelevate secondo il capriccio dei diversi appaltatori, ma sì bene riscosse sul coacervo dei precedenti ultimi cinque anni; agli appaltatori sono sostituite le municipalità dei comuni. Questa benefica misura è stata già messa in esecuzione in una parte della Romelia, e si desidera vederla attuata nell'Anatolia, ove le vessazioni degli esattori si fanno più fortemente sentire. Già furono spediti in alcune provincie degli ispettori generali incaricati di mettere in esecuzione il nuovo sistema. Così quando si parla di idee e tendenze progressiste nell'attuale gabinetto turco, si può citare fatti, e perseverando in questa via, speriamo che quel governo potrà fra non molto vincere i suoi nemici.

Questi però non cessano mai di far insorgere pericolose difficoltà. Appena che ebbero veduto frustrati i loro piani nella Bosnia ed in Soria, e combattuti ovunque in quelle provincie i loro agenti, seminano altrove la discordia e lo spirito d'insubordinazione verso il governo centrale. In Samos, per esempio, l'insurrezione non può essere completamente sedata a causa dello incoraggiamento che riceve dai Russi, i quali agiscono a visiera alzata. Diffatti, non è molto, e nello stesso tempo che Mustafà pascià, commissario imperiale si adoperava a ristabilire l'ordine nell'Isola e consolidare il nuovo governo del sig. Conèmenos, l'agente consolare moscovita di colà, un tale Svorannos, incitava pubblicamente i samiotti a disprezzare il governo turco. Egli riunì i notabili ed i principali faziosi dell'Isola nella chiesa di San Teodoro, e facendo il panegirico di Nicola, disse loro: «Che il patriarca di Costantinopoli non era più vassallo del sultano, ma il benemerito ed amato figlio dell'autocrate; che i numerosi pellegrini che vanno a Gerusalemme intraprendono quel dispendioso viaggio, mercè la munificenza dello czar, per cui l'imperatore era in diritto di domandare ai Greci *riconoscenza e fedeltà*!» Inoltre fece loro intendere «che egli era tenuto di comportarsi con Mustafà pascià in un modo che sarebbe loro sembrato contrario ai loro interessi; stessero però tranquilli, perchè egli lavorava a bene della causa loro, avendo a questo proposito ricevuto ordini precisi dal signor Sitoff, *per gentilezza del signor Conèmenos.*» Mustafà pascià si è adontato di questo procedere, e vista questa intelligenza tra lo Svorannos ed i faziosi, ne fece tosto rapporto al suo governo, mentre toglieva al console russo la guardia d'onore, che come agli altri consoli, ei forniva giornalmente alla residenza. — Il commissario imperiale ha pure scoperto che una quantità di armi e di munizioni da guerra era stata sbarcata in Samos e nascosta presso i capi faziosi.

Ma non è Samos il campo principale ove attualmente mettono in lotta cogli sforzi della Porta i loro raggiri i nemici di questa. In Egitto i nemici della Porta lavorano meglio e con maggiore speranza di successo, poichè quel vicerè, fanatico all'eccesso, tutto farebbe per ritornare tutto all'antico disordine. Non passerà molto tempo che sentiremo qualche misura energica da parte del governo di Costantinopoli sopra Abbas, il quale per la sua propria natura e per le istigazioni dei nemici di Rescid pascià e suoi finti amici, ricusa di obbedire gli ordini della Porta, e di accettare il *Fauzimat*. Questa lotta si prevede oramai da tutti, ed il vicerè stesso la crede ben vicina, giacchè, dopo d'aver distrutto, appena pervenuto al potere, esercito e marina, ora tutto ad un tratto si dà a solleciti armamenti, a leve di truppe, fortificazioni, ecc., quasi il nemico fosse alle porte. Taluni credono che egli tema disturbi interni, ma i più accorti si avvedono che il suo timore è la Porta, la quale lo minaccia di privarlo del potere se non cambia condotta, e non essendo inclinato a cambiare condotta, si prepara ad affrontare il governo di Costantinopoli. La notizia di questi armamenti ci giunge contemporaneamente da Alessandria e da Costantinopoli, e quindi non è lecito di metterla in dubbio. Si dice che la Francia abbia consigliato Abbas di prepararsi alla difesa.

Si crede, che in caso di conflitto il gabinetto di Pietroburgo non mancherà di far avanzare le truppe russe, che ora sono nei principati verso Costantinopoli, con piccolo pericolo di una seria resistenza, dovendo la Porta occupare altrove le sue forze.

Siamo intanto impazienti di conoscere come è terminata, od almeno che aspetto ha preso la questione dei principati del Danubio, sollevatasi di bel nuovo a causa dell'occupazione per parte della Russia di Galatz e di Ibraïla; non abbiamo notizie più recenti a questo riguardo di quelle comunicatevi coll'ultima lettera, ma il prossimo corriere non può mancare di portarci qualche cosa di preciso sul proposito.

La squadra britannica è sempre in questo porto, nè vi sono apparenze di prossimi movimenti. Lo stato indeciso però della politica europea obbliga il governo inglese ad astenersi dal fare riduzioni in questa squadra, la quale è forte di cinque vascelli di linea e tre grosse fregate a vapore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 24 febbraio 1851.

Vi scrissi che gli Austriaci ingrossavano nell'Umbria, e dissi allora che io credeva non fosse per ragioni politiche. Ma ora debbo pensare e dirvi il contrario, dacchè è certo che si rafforzano a Foligno, sito strategico, ove mettono capo le strade di Toscana, del Furlo e delle Marche, e dacchè si sono avanzati sino a Terni. Ieri l'altro correva voce che fossero giunti sino a Civita-Castellana, cioè a cinquanta miglia (romane) da questa capitale: ma ciò non è vero. D'altra parte i viaggiatori che vengono dal regno di Napoli asseriscono che molta truppa è concentrata ai confini. Non si sa dare spiegazione di questi apparecchi se non la seguente: che Austriaci e Napoletani, nell'incertezza della piega che possono prendere le cose di Francia, vogliano premunirsi contro le truppe francesi che qui sono, nel caso che per un cambiamento di governo o di sistema in Francia potessero essere usate a fine diverso da quello a cui ora servono.

Qui il partito predominante, che da qualche tempo aveva smesso di spargere fandonie sul Piemonte, ha ripreso in questi giorni la sua stolida abitudine di inventarne delle grosse.

Son giunti a dire che S. M. era fuggita, e che gli Austriaci erano a Torino. Sono così avvezzi a fuggire e veder fuggire, hanno così grande il *coraggio civile* delle fughe, che suppongono, i pusillanimi, che i principi di Casa Savoia possano fuggire! Ma bisogna lasciargli questo sfogo del dispetto che hanno dell'ordine, della libertà, della concordia del Piemonte.

Il Corso di Roma è tutto apparato a festa, come s'usa nel carnovale. Ma i palchi fatti su piazza del Popolo alla mossa de' cavalli, e quelli preparati lungo il palazzo Ruspoli sono rimasti vuoti affatto. L'anno scorso vi erano gli ufficiali francesi e gli agenti di polizia; quest'anno vi sono di più gli Inglesi che si divertono; ma i Romani prendono finora poca parte al carnovale. Anche la stagione è poco favorevole.

Il generale Gemeau ha data una festa di ballo, ove poche dame romane sono intervenute. Ma v'intervenne lo straordinario numero di 13 cardinali ed un numero molto maggiore di prelati. Vi suonava la banda militare, il che non essendo l'appartamento molto vasto, stordì molto la comitiva. Questo generale è molto disgustato delle pasquinate e delle satire che gli hanno fatte i Romani. Soprattutto è indignato perchè gli mandarono, dopo la perquisizione fatta al Falcone, una specie di breve pontificio scritto in latino, nel quale veniva nominato bargello. Corre voce che possa essere richiamato in Francia.

Dicesi che presto il ministero dell'interno sarà affidato ad un cardinale; e dicesi anche, ma credo senza verun fondamento, che il governo pontificio abbia fissato l'arruolamento di tremila Belgi. Nè altre notizie, nè altre voci per oggi.

Torino, 28 febbraio 1851.

MATRIMONIO CIVILE.

IV.

Allorchè l'*Armonia*, promuovendo la discussione intorno al movimento legislativo sulla materia del matrimonio, si appoggiava all'esempio inglese, noi non le domandammo che di volere essere logica rigorosamente, e presentimmo, che se il volesse, si poteva ben cadere di accordo, non essendo certamente nostro divisamento di sconoscere l'augusta sanzione religiosa ad un atto che è il fondamento dello stato di famiglia.

E veramente basta un poco di buona fede per risolvere tutte le quistioni politico-religiose sol che si riconosca che lo Stato e la Chiesa sono due cose distinte. Chè se questo non si vuol comprendere, ogni idea di reciproca indipendenza è distrutta, non è più permesso di essere costituzionali, nè di riconoscere l'articolo primo dello Statuto; bisogna andare più oltre che nel secolo undecimo, sino alla *monarchia universale de' Papi*, subordinando lo Stato alla Chiesa; ovvero è forza copiare il sistema russo o il maomettano, sottoponendo la Chiesa allo Stato.

Se nella sfera dell'azione che esercita il governo pel bene della società si deve comprendere il bene spirituale, se il governo è strumento della Chiesa che detta infallibilmente i dommi e le pratiche religiose, sarà opportuno sciogliere il Parlamento che si occupa di terreni interessi incomparabilmente minori, e convocare una di quelle assemblee di teologi che discutevano sulle credenze e sui riti all'epoca della decadenza dell'impero d'Oriente, mentre i nemici erano alle porte: il miglior bilancio del mondo sarà quello che si consacri alla celebra-

zione di una infinità di messe e di uffizii religiosi, ai quali è congiunta una somma incalcolabile di grazie spirituali; i codici dovranno cedere il luogo alle prescrizioni del dritto canonico in tutte le materie, anche di possessorio e di petitorio, di furto e di frode, di mutuo, di locazioni, di prescrizioni, di commercio; il tribunale dell'Inquisizione diviene anche rigorosamente logico, poichè in quell'ordine d'idee si deve punire con pene temporali anche l'ostinazione e la perseveranza nelle false credenze. — Si direbbe quasi che Roma ne conserva le reliquie per essere sempre in caso di reclamare le vecchie pretensioni di supremazia sui governi civili della cristianità senza taccia d'inconseguenza; e con tutto ciò nemmeno il potrebbe. Il secolo non consente più l'atroce spettacolo de' roghi per delitti di religione, e dacchè non si bruciano eretici ed infedeli si cessa di essere conseguenti, non è più possibile sostenere che nell'ordine civile è compresa la missione di sostenere le credenze religiose e assicurare il bene spirituale de' popoli; dappoichè se così fosse, a colui che osa professare apertamente e propagare una religione diversa da quella dello Stato, si dovrebbe intimare, e applicare la più terribile delle pene, non vi essendo più fiero danno di quel che conduce all'eterna perdizione.

Dacchè lo Statuto garantisce la tolleranza de' culti; dacchè prima dello Statuto era osservata e riconosciuta; dacchè tutti i governi cattolici col consentimento di Roma, e Roma stessa da più secoli ne hanno ottriata qualche parte a' dissidenti, è necessità arguire che si ritenne l'uffizio dello Stato, o del civile governo come distinto da quello della Chiesa, e circoscritto ad un altro ordine di fatti, nei quali la difesa esterna dello Stato è, per un esempio, il più importante degli oggetti, e quindi assorbe la maggior parte delle pubbliche contribuzioni; il togliere la vita a un cittadino è il maggiore dei danni, fosse anche egli nel momento in che muore nello stato più perfetto di grazia così che corre all'eterna felicità — e quindi l'omicidio premeditato è punito con le pene più severe . . . . Riconosciamo dunque quello che abbiamo narrato esser base della inglese legislazione; che il governo civile è una *meccanica* con funzioni speciali di ordine pubblico, di sicurezza e di progresso temporale; riconosciamolo in nome delle libertà individuali e municipali, per non cadere nel funesto concentramento che dà tutto allo Stato; riconosciamolo in grazia dell'indipendenza della Chiesa perchè il governo non s'ingerisca nei dommi, nelle pratiche del santuario, e non si arbitri di scrutinare i segreti delle coscienze; riconosciamolo per non cadere in un funesto socialismo e nelle vie del comunismo, le quali hanno origine da questa idea fallacissima, che lo Stato debba a tutto provvedere, e che quindi tutto, cominciando da' beni della Chiesa, si deve riporre nelle mani dello Stato!

Posta la separazione degli incarichi: che lo Stato adempia al suo uffizio; e troverà che tutti i cittadini, siano cattolici o protestanti, cristiani o ebrei, atei o idolatri, hanno bisogno di solide garanzie per lo stato di famiglia; a tutti giova per la regolare trasmissione de' beni, del nome, de' diritti, delle tradizioni domestiche, che la prole sia certa, che lo stato di un fanciullo non venga soppresso, che l'educazione domestica sia assicurata, e quindi che l'unione coniugale sia permanente, pubblica, onesta. Lo adempimento delle forme che conducono al sicuro possesso di questi beni inestimabili, non può essere confidato ai ministri di un culto, poichè debbono essere comuni agli uomini di tutti i culti, e ancora quando un paese non avesse, nè potesse mai più avere che cultori di una sola religione, non andrebbe mai confidato tale adempimento ai ministri della religione per la stessa ragione per cui non si confida ad essi il giudizio delle cause laicali, il governo delle città, l'amministrazione dei pubblici lavori, la percezione delle imposte, ed ogni altra simile civile faccenda. Abbiamo preferita la semplice via degli esempi a quella più complessa delle teorie, per non dire lungamente le ragioni che determinano nello stesso ordine civile a distinguere i funzionarii incaricati dei giudizii ordinari, da quelli che pronunziano in materia di contenzioso amministrativo, i giudici dagli amministratori, e negli stessi giudizi, i giudici di fatto da quelli di diritto, quelli di commercio da' civili e dai militari; ragioni che crescono a cento doppi quando si tratta di distinguere gli uomini del governo da quelli che costituiscono, sotto il rapporto meramente religioso, un corpo da esso indipendente.

Non è d'uopo quindi, nè di grossi inconvenienti, nè di reclamazioni di protestanti o di *cattolici traviati* perchè abbia luogo la delegazione di funzioni civili a uffiziali civili da parte del governo politico. Noi pensiamo che senz'altro attendere, ei debba affrettare una riforma che reintegra l'autorità del governo nella pienezza del suo esercizio, e strappa il germe di fatali inconvenienti, che spesso si manifestano in alcune cause beneficiarie, quando alcuno del clero è interessato alla prova di certe filiazioni.

Intanto non per considerazioni che tengano alla vita futura, altamente da noi venerate, ma che qui è d'uopo eliminare onde distinguere affatto le incombenze dello Stato da quelle della Chiesa: ma perchè la sanzione religiosa è del più alto interesse *morale* nel consolidare l'unione coniugale, bramiamo che essa intervenga; non possiamo però far dipendere da essa la validità come la santità del matrimonio.

Lasciamo ai paesi in cui il capo dello Stato è anche capo della Chiesa l'imporre al clero le forme tutelari del matrimonio. Non rechiamo d'altra parte violenza alle coscienze, e rallegriamoci quando esse attendono dal Cielo la benedizione degli umani consorzii. Ma non appartiene al governo costituzionale di un paese tollerante, comandare, nè regolare questi adempimenti, de' quali le coscienze sono giudici e responsabili innanzi a Dio. Esso ha bensì il debito di apprestare a tutti il mezzo, indipendente da ogni dovere religioso, perchè le nozze siano oneste, consentite dalla patria potestà, pubbliche, certe, permanenti, capaci di assicurare i dritti ed i doveri degli sposi e de' figli. Per questo scopo è necessario ordinare forme ed uffizii; nè si può ragionevolmente pretendere che siano legalmente riconosciuti come consorti coloro che non si sottopongono a queste forme ed uffizii tutelari, sia pur qualsivoglia la tranquillità delle loro coscienze, e l'opinione di onestà che acquistano agli occhi del popolo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850 S. M. con determinazioni delli 8, 15 e 24 di questo mese, ha provvisto di pensione;

Bandi Giovanni, padre di Bandi Francesco, soldato nel 12 regimento di fanteria;

Sandri Francesca, vedova di Marra Agostino, soldato nel 5 id. id.;

Auselmi Vittoria, vedova di Mariscotti Luigi, soldato nel 17 id. id;

Boerio Giuseppe, padre di Boerio Antonio, soldato nel 3 id. id.;

Grosso Angelino, padre di Grosso Tommaso, soldato nel 13 id. id.,

Barberini Maddalena, madre di Marone Lorenzo, soldato nel 17 id. id.;

Gallo Maria, vedova di Bonessa Giuseppe, sergente invalido serviente;

Giambelli Giuseppe, vedova di Mirabelli Giuseppe, soldato nel 12 reggimento di fanteria,

Basso Maria Domenica, vedova di Andorno Giacomo, soldato nel 7 id. id.;

Box Elena, vedova di Savin Giovanni Antonio, soldato nel 5 id. id.

— Leggiamo nel LXV *Bollettino uffiziale del Consiglio superiore di sanità*:

I signori Andreis e Grosso domandarono al governo il permesso di aprire nella così detta *Villa Cristina* presso questa capitale una *casa di sanità* per gli affetti di alienazione mentale d'ambo i sessi, non che di altre affini malattie nervose. La permissione venne loro accordata dietro parere del Consiglio superiore di sanità. Alcune norme regolano l'andamento della casa, di cui togliamo le seguenti che sono le principali.

Non saranno per ora ritirate più di 60 persone nello stabilimento. — Un direttore medico-chirurgo ed un direttore economo avranno tutta la responsabilità del servizio sanitario e domestico.

Sono stabilite 3 categorie ordinarie di pensione annua, cioè di 1000, 1500 e 2000 con trattamento proporzionale ecc.

Quanto prima verrà fatto di pubblica ragione un apposito regolamento.

Genova, 27 *febbraio*. — Ieri sera gli appartamenti dell'intendente generale si aprivano all'ultima delle feste da ballo solite ad aver luogo nel carnovale.

Essa fu splendidissima e lieta di numerosi convitati. Le danze non cessarono che questa mattina.

Da qualche tempo si ammira nei suddetti appartamenti un assai bel quadro che la munificenza del R. governo allogava al perito pennello del sig. Isola. Esso rappresenta S. M. Vittorio Emanuele II. L'augusto Sovrano sta ritto a lato del trono in atto di accennare alla ferma volontà di difendere lo Statuto. Esprime un tal pensiero posando sul prezioso volume la destra e portando l'altra sull'elsa della spada.

Sul tavolo istesso ov'è lo Statuto giace un cuscino con sovra lo scettro e la corona reale. Nel fondo del quadro sopra un piedestallo il busto marmoreo del di lui padre Re Carlo Alberto coronato di alloro; finalmente da un lato il mantello, il cappello ed i guanti. Concorrono a rivelare l'indole guerriera del valoroso Monarca questi accessorii colla posizione risoluta e l'assisa che indossa.

— Alcune benemerite e distinte persone raccoltesi alcune settimane sono in questa città a fratellevole banchetto, collettarono cento e sessantasei franchi e centesimi, che deposero nelle mani dell'intendente generale, il quale giusta i generosi intendimenti degli oblatori rimise cento franchi agli asili infantili e sessantasei e centesimi ai danneggiati di Yenne. (*Gazz. di Gen.*).

Bologna, 25 *febbraio*. — (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Nello scorso sabato, 22 spirante, in castel San Pietro, provincia di Bologna, fu eseguita la condanna capitale, mediante fucilazione, di Domenico Macchiavelli, del vivente Francesco, per sentenza della sagra consulta, convinto di omicidio deliberato, eseguito per ispirito di società ecc.

Pietro Macchiavelli, fratello del suddetto, che la citata sentenza condannava ad egual pena pei medesimi titoli, era, per malattia, decesso nello spedale carcerario, il 19 corrente febbraio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seduta del 24 febbraio.*

La Camera è in pieno numero verso 4 ore e mezzo. I banchi dell'opposizione soprattutto sono interamente occupati. Vi è molta gente nelle gallerie; tutti i ministri, ad eccezione di lord Russell, lord Palmerston, e il cancelliere dello scacchiere sono ai loro posti. Durante la presentazione di un certo numero di petizioni, il rumore di animatissime conversazioni che si tengono su tutti i banchi permette appena di udirne l'oggetto.

M. Hayter (*silenzio profondo*). Egli dice: Sig. presidente, io domando un nuovo rescritto per l'elezione d'un rappresentante del borgo di Harwich in rimpiazzo di John Hobhouse, che ha accettato le funzioni d'intendente di Chiltren Oundreds (*risa*).

La lettura delle petizioni terminata, la Camera resta un quarto d'ora senza far nulla. Intanto arrivano tutti i ministri meno il primo lord della tesoreria.

A 5 ore *lord Russell* entra nella sala, è salutato da universali applausi. L'ordine del giorno chiama la formazione della Camera in comitato del budget. Lord Russell si alza e dice: Ho promesso venerdì alla Camera di esporle oggi le ragioni che m'impegnarono a proporre l'aggiornamento del comitato del budget. Adempio la promessa. Si rammenterà la Camera, che al principio della presente sessione, l'onorevole rappresentante di Buckingham-Shire (*s. d'Israeli*) ha fatto una mozione per invitare i ministri della regina ad adottare misure immediate per sollievo della miseria esistente fra i proprietari e affittaiuoli. Tutti i membri di questa Camera, tutti i cittadini han dovuto comprendere, che questa mozione avea per iscopo di togliere ai ministri attuali la direzione degli affari politici (*ascoltate*). La mozione fatta, e il contegno tenuto dall'onorevolissimo rappresentante erano perfettamente parlamentari, io non me ne lamento. Spiego solo tutta la portata che dovea avere tale mozione, se fosse stata coronata di esito favorevole; 269 han votato per la proposta, e 283 contro. In conseguenza il ministero su tutti i membri presenti della Camera ha attualmente una maggioranza di soli 14 voti. In una simile quistione, presentata con uno spirito ostile al governo al principio della sessione, quando il cancelliere dello scacchiere avea annunziato che presenterebbe la sua relazione finanziaria fra due giorni, egli è evidente, che una maggioranza di 14 voti soltanto, dovea essere diretta a indebolire il governo posto in questa situazione. Mi ha sembrato tuttavia, che sebbene questa maggioranza fosse debole, tuttavia se tutti questi membri fossero stati ben decisi a sostenere i principii della politica finanziera (sola quistione in realtà alla quale attaccavasi la mozione), questa unione avrebbe potuto compensare la debolezza numerica della maggioranza, e il governo avrebbe potuto dirigere ancora felicemente gli affari pubblici. Senza queste circostanze io pensava, che la posizione del ministero poteva compensare il cattivo effetto della debolezza della maggioranza. Ma io pensava, che l'epoca nella quale erasi ottenuta questa maggioranza, e la situazione in cui ci poneva, ci piombava probabilmente in costanti difficoltà. Questo stato di cose era una debolezza, che è sempre d'imbarazzi per il governo. Quindi venne il voto dell'altro giorno (sulla mozione Locke-King), senza dubbio l'ora avanzata in cui il voto fu dato, e il piccolo numero de' membri presenti poteva giustificare il ministero nella decisione di rimanere agli affari, ma nelle circostanze nelle quali ponevaci la minoranza, credemmo di nostro dovere di dare alla regina la nostra dimissione (*ascoltate!*). Noi avremmo potuto senza dubbio presentare e far presentare altre misure che avrebbero neutralizzato l'effetto di questa maggioranza. Ma sotto la minaccia dell'*income-taxe* (*tassa sulla rendita*) e con una eguale minoranza avanti gli occhi io non ho potuto supporre che nel caso stesso in cui noi trionferemmo dei nostri imbarazzi attuali ci sarebbe possibile di durare felicemente in tutta la presente sessione (*ascoltate!*). Il fare un tentativo sarebbe stato secondo me egualmente dannoso al paese e alla Camera. Questa circostanza mi decideva, non ostante la debole maggioranza che ci avea sostenuti feci parte dei miei scrupoli, e di tutti i miei pensieri a' miei colleghi; esternai la mia opinione di dover dare la nostra dimissione. I miei colleghi divisero le mie idee. Ma in questo momento, uno dei membri principali, e dei più importanti del governo era assente da Londra. Io voglio parlare del marchese di Lansdowne, che era partito giovedì sera per sua residenza di Bowood Wiltshire. M'affrettai di scrivergli, ma egli non ritornò che sabato mattina. Ecco perchè non fu prima data a S. M. la nostra collettiva dimissione.

Il marchese di Lansdowne fu pienamente dell'avviso nostro. Dopo averlo consultato, io mi recai sull'istante al palazzo di Buckingam, ed offrii le nostre dimissioni alla Regina, che graziosamente si degnò di accettarle e di informarmi, che era nell'intenzione di chiamare lord Stanley, perchè s'incaricasse della composizione del ministero. Dopo il mezzogiorno ricevei un messaggio, che m'invitava al palazzo di Buckingam. Al mio arrivo la regina m'informò che lord Stanley le avea dichiarato di non poter formare un gabinetto (*That the was unable to make a cabinet*) e S. M. mi ordinò allora di ricomporre un ministero (*ascoltate!*) Io stimai di mio dovere di dire alla Regina che avrei incontrate gravi difficoltà per riuscire in quest'incarico, sebbene potesse esser certa che io avrei fatto ogni sforzo (*ascoltate!*) Infatti la missione presenta gravi difficoltà. Dopo quanto è passato io non credo di dover entrare in alcuna discussione o dettaglio maggiore, che riguardi ciò che potrà farsi (*ascoltate!*) Io mi limiterò a domandare che la Camera s'aggiorni a venerdì prossimo, in cui io sarò disposto a dire quanto avrò fatto per ricostituire il gabinetto (*applausi da tutte le parti della Camera*).

D'Israeli. Signor presidente! Io non voglio importunare la Camera con lunghe osservazioni su quanto ha significato il nobile lord (*ascoltate!*) È verissimo che lord Stanley ha avuta un'udienza dalla Regina, e quando lord Stanley avrà ottenuto da S. M. il grazioso permesso di dire ciò che ebbe luogo in questa udienza, egli lo farà in modo costituzionale, parlando dal suo posto al Parlamento (*ascoltate!*) Ma, signor presidente, nella relazione del nobile lord vi è un'osservazione che non posso oggi lasciar passare sotto silenzio, cioè quando il nobile lord dice che lord Stanley ha dichiarato alla Regina che egli non era preparato a formare un'amministrazione......

Lord Russell. Io dissi non preparato, o disposto in questo momento a comporre un ministero.

D'Israeli. Questa variante non cangia assolutamente nulla all'osservazione che io voglio presentare alla Camera: io esprimo la mia convinzione, che quando il nobile lord ha detto, che lord Stanley aveva dichiarato alla Regina che non era preparato in questo momento a comporre un ministero, il nobile lord ha azzardata una assertiva, che, io penso, che dopo matura riflessione egli riconoscerà non esser basata sul fatto reale (*applausi sui banchi dell'opposizione*).

Lord John Russell. Signor presidente, dopo le parole dell'onorevole membro, io credo necessario di fare una sola osservazione (*Udite!*) L'onorevole sig. d'Israeli ha certamente ragione di dire che lord Stanley, a tempo e luogo, e quando ne avrà ottenuto dalla Regina il grazioso permesso, esporrà quanto avvenne nell'abboccamento tra il nobile lord e la Sovrana, ed io opino che l'esposizione che ne farà lord Stanley confermerà ciò ch'io già dissi, cioè che in quel punto egli non era pronto a formare un ministero (*Udite!*).

Il sig. Roebuk. Signor presidente, prima della mozione di aggiornamento, io desidero di fare un'osservazione sullo strano stato delle cose in cui versiamo. Il nobile lord (John Russell) domanda l'aggiornamento a venerdì, ed egli va a comporre un gabinetto senza che la Camera dei comuni abbia la menoma occasione di formulare la propria opinione a tale proposito. La Regina, ci si disse, fu obbligata di chiamare qualcuno presso di sè per comporre un gabinetto, ed un tal passo fu infruttuoso. Io spero che il nobile lord, il quale operò fin qui come capo, non solo di un gran partito nella Camera, ma anche come rappresentante di un gran principio; non dimenticherà, in tutti i negoziati che avranno luogo, che quel principio è nelle sue mani, e che ad un altissimo punto; checchè possa sopravvenire intorno a codesto gran principio di combinazione finanziera in Inghilterra, la sua esistenza dipenderà dalla condotta che terrà il nobile lord, e sopra di lui ricadrà la responsabilità di tante lotte che potremmo avere nell'interesse della libertà di commercio (*applausi*).

L'aggiornamento a venerdì è adottato e la tornata è sciolta. (*Sun.*)

Camera dei lordi. Seduta del 24 febbraio.

Lansdowne. Milordi, in fine della tornata proporrei alla Camera di aggiornar a venerdì la sua prossima adunanza. Nel farvi questa proposta credo dovervi comunicare tutto ciò che so intorno alla situazione attuale del governo, poichè credo desiderabile che le spiegazioni che si daranno a questo riguardo all'altra Camera, diansi al tempo stesso a questa. Ecco i fatti: venerdì, in seguito ai voti ch'eransi recentemente dati nella Camera dei comuni, i ministri di S. M. si ristrinsero insieme e in seguito alla loro deliberazione fecero credere a S. M essere debito loro il dar incontanente la loro dismessione. Non fui presente alla deliberazione. Sabato sera tornai in città e la mattina dopo i ministri rimisero insieme rispettosamente la loro dismessione a S. M. Lo stesso giorno lord Stanley fu invitato a recarsi a palazzo e incaricato di formar un nuovo gabinetto. Il nobile lord dichiarò che per ora non si sentiva in grado di compiere a questo assunto. In tale emergenza si ricorse ad altre persone, e segnatamente al mio nobile amico capo dell'ultimo gabinetto, il quale fu incaricato di ricostituire il ministero. Ecco lo stato delle cose. Tutto ciò che posso dire a VV. SS, è che il mio nobile amico, dopo matura riflessione, credè che il suo dovere verso S. M. e la nazione gl'imponeva di ricostituire il gabinetto. Non ho nulla a coggiungere. Non sono che l'organo di un ministero che di fatto cessò di esistere e non conserva che nominalmente il potere e di cui non sono rappresentante che per fare a VV. SS. questa comunicazione.

Stanley. Dopo ciò che ha detto il nobile marchese credo che nessuno in questa Camera combatterà la proposizione di proroga o quella almeno di non manomettere veruna importante questione. Nè farò osservazioni su ciò che fu detto ora. Nella presente emergenza sarebbe impossibile dare delle compiute spiegazioni su ciò che occorse e crederei incompatibile co' miei doveri politici il darvi delle spiegazioni incompiute. Sabato fui ricevuto da S. M. e le esposi liberamente e compiutamente le mie idee sulla condizione del paese e delle parti politiche. Nulla potrebbe eguagliare la benevolenza e la bontà di S. M. Ma intorno a ciò che occorse in quell'abboccamento, sull'avviso che rispettosamente manifestai sulle osservazioni che potè fare S. M. non potrei, senza fallire alla confidenza di che mi onorò, dir una sola parola (*ascoltate*). Come sarà venuto il momento opportuno e passata la crisi politica, sarò presto a comunicar del tutto a VV. SS. e al paese quanto esposi a S. M. e la condotta che credei dover tenere in tal caso, nella mia qualità d'uomo politico onorato dall'invito di S. M.

Lansdowne. Si rallegra col nobile lord della discrezione di cui dà prova. Esprime la speranza ch'essa non gli impedirà di far poscia conoscere alla Camera la parte ch'ei rappresentò in questa circostanza.

S. Germans propone alla Camera di riunirsi al domani per discutere il progetto sul matrimonio.

Campbell appoggia la proposta che non ha un carattere politico.

Lansdowne consente.

La Camera s'aggiorna al domani.

Si legge nel *Sun* del 24 febbraio:

Una grande agitazione regnava questa sera nelle vicinanze delle due Camere; tutti speravano veder svelato il mistero della crisi ministeriale e ottenere qualche informazione intorno ai successori probabili dei whig. In faccia all'entrata della Camera dei comuni una folla immensa era radunata per assistere all'arrivo dei diversi membri e si mostrava oltremodo avida di raccogliere tutte le voci che circolavano per ogni parte. Quest'agitazione aumentò ancora verso le ore quattro e mezzo in seguito all'arrivo successivo di numerose vetture che si rendevano alla Camera. Una delle voci che sembrava esser più favorevolmente accolta era quella che non vi sarebbe che una modificazione nel ministero, e che lord John Russell continuerebbe ad essere primo ministro.

— Lo stesso giornale ha le seguenti parole:

Ciò che prevedevamo intorno alla probabile formazione di un nuovo ministero fondato sulla coalizione d'uomini aventi principii liberali, conservatori od altri si realizza. Lord Russell cerca in questo momento delle persone che l'aiutino ad attuare in modo chiaro i principii della riforma e del libero scambio. Bramiamo che riesca finchè avrà a cuore gl'interessi del paese senza badar a setta o partito. Il bene del paese, domina tutti gl'interessi personali, siano essi aristocratici o plebei, e finchè lord Russell anderà di conserva con questo principio nazionale, potrà far assegnamento su noi; altrimenti no.

— Il conte d'Aberdeen, sir J. Graham e lord John Russell ebbero udienza dalla regina sabato sera alle nove e mezzo, e rimasero in palazzo sin dopo la mezzanotte. Sabato, dopo mezzodì, lord Stanley scrisse al signor Gladstone, il quale dev'esser giunto a Parigi venerdì sera, una comunicazione che gli fu mandata a Parigi. Il Gladstone dev'essere andato in città ancora del mattino. (*Morning Post*).

— Si dice in questo momento che lord John Russell si è recato al palazzo, ma si dubita che prenda il ministero. Corre voce che in caso di rifiuto per parte sua, sir James Graham, il duca di Newcastle, l'onorevole Sidney-Hebert, il conte Clarendon e l'onorevole Fox-Maule tenterebbero di formare un ministero. (*Express.*).

— Sentiamo esservi luogo di credere che sarà formato un ministero di coalizione. Lord John Russell conserverebbe il titolo di primo ministro. Il duca di Newcastle, sir J. Graham, M. Cordwel, e Sidney-Hebert sarebbero, dicesi, i principali membri del nuovo gabinetto. Sabato a un'ora avanzata sir James Graham e lord John Russell si sono messi d'accordo ed ebbero poscia un'udienza dalla regina.

(*Morning Advertiser*).

— Si dice che prima di risolversi ad abbandonare il posto di primo ministro, lord John Russell aveva fatto rimettere un messaggio ai capi del partito conservatore moderato, onde assicurarsi se nel caso in cui modificasse il suo gabinetto col duca di Newcastle per segretario delle colonie al posto del conte Grey, e il sig. Cordwell per cancelliere dello scacchiere, ei potrebbe contare sul loro appoggio. Il comitato del partito conservatore moderato, il quale è rimasto sabato in permanenza, avrebbe deciso, ad una maggioranza di 17 voti contro 3, che non poteva impegnarsi a sostenere un ministero che sarebbe essenzialmente un ministero whig. Sabato si trovava anche in permanenza il comitato dei liberali al club della riforma. (*Idem*).

— Lord Stanley, il quale aveva ricevuto dalla regina la missione di formare un nuovo gabinetto, non potè riuscire nel suo intento. S. M. incaricò lord John Russell di ricostituire il gabinetto, i cui membri importanti sarebbero conservati. Il cancelliere dello scacchiere, sir Charles Wood e il conte Grey sarebbero surrogati. Il bill relativo alla gerarchia cattolica e quello dei cereali sarebbero mantenuti come base della politica del gabinetto ricostituito. (*Corrisp.*).

SVIZZERA. — Noi abbiamo parlato delle misure prese dal governo svizzero onde evitare ogni motivo di lagnanza per parte delle potenze vicine a motivo del soggiorno dei rifugiati. Una lettera che noi riceviamo quest'oggi da uno dei nostri corrispondenti in data di Berna 21 febbraio, sembra indicare che i reclami continuano:

« Gli affari, ci scrivono, cominciano a complicarsi per la Svizzera. Si parla d'intimazioni categoriche decise a Dresda. Si dice che per una parte l'Austria insiste sul ristabilimento dei conventi in Argovia, e che dall'altra la Prussia reclama imperiosamente la restituzione del suo principato di Neufchâtel.

« Queste notizie recheranno la costernazione in Isvizzera, ma bisogna anche confessare che la setta radicale, la quale da lunghi anni corrode quest'infelice paese, ha fatto di tutto per mettere di mal animo le potenze estere. Così il commissario del governo ha constatato a Ginevra un deposito d'armi fatto dai rifugiati francesi per mandarle a Lione. Una casa di Liege (Belgio) ha chiesto di far passare per la Francia delle armi destinate, dicevasi, ai governi di Zurigo e di Berna.

« Dietro osservazione dell'inviato di Francia in Isvizzera che queste armi potrebbero senza ostacolo passare sul territorio francese se veramente erano destinate ai governi di Zurigo e di Berna, il Consiglio federale si rivolse a questi governi, i quali dichiararono non aver dato alcuna commissione d'armi per i loro arsenali. Questo fatto è significante; tanto più che i socialisti svizzeri, dopo il passaggio di Mazzini in Berna, dove passò alcuni giorni incognito, vanno dicendo che uno sconquasso generale sta per scoppiare in Europa. Tutti qui stanno in guardia, com'è facile pensare; senza attribuire più importanza che di dovere alle spacconate dei demagoghi.

Noi abbiamo dovuto riferire questa corrispondenza in ragione dei fatti curiosi in essa contenuti, ma noi speriamo che la fermezza, unita alla prudenza del governo federale, potrà prevenire tutte le complicazioni.

Le potenze vicine hanno senza dubbio diritto a delle garanzie, ma non possono volere spingere le cose all'estremo. *(Constitutionnel).*

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* smentisce quanto è del deposito di armi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 25 febbraio.*

L'Assemblea adotta, dopo breve discussione, la legge che propone di assegnare dei crediti straordinarii sull'esercizio 1851, per la complessiva somma di franchi 52,334, per applicare il telegrafo agli usi privati.

In seguito adotta egualmente e senza discussione le modificazioni proposte dal sig. Ségur d'Aguesseau sul regolamento. Conforme alla proposta della commissione modifica così l'articolo 107 del regolamento § 2: — *Qualunque membro, che non essendo autorizzato a parlare si fa chiamare all'ordine, non ottiene la parola per giustificarsi che al fine della seduta a meno che il presidente non decida altrimenti.*

È pure adottato un progetto di legge che apre un credito straordinario di 12,000 franchi per la spesa di preparazione e stampa d'una statistica sull'istruzione pubblica.

Il ministro della guerra deposita quindi un progetto di legge portante domanda di un credito di 6 milioni e 809,000 franchi per continuare i lavori di difesa della piazza, porto e rada di Cherburgo. Si adottano quindi altre leggi di poco interesse.

La 17.a commissione si è riunita a mezzogiorno per sentire i ministri dell'interno e della giustizia intorno alla proposta relativa all'amnistia. I ministri oppugnarono la proposta come pericolosa per la sicurezza pubblica e lesiva del principio della cosa giudicata. In seguito ad una lunga discussione la commissione decise, colla maggioranza di 19 voti contro 3, non esservi luogo a prendere la proposta in considerazione, ed incaricò il signor Piscatory di presentare un rapporto all'Assemblea in questo senso.

— La proposta del signor Créton, tendente all'abrogazione delle leggi di proscrizione che pesano sulla famiglia borbonica, sarà discussa sabato venturo in seduta pubblica.

— Tutte le notizie ricevute dai dipartimenti per dispaccio telegrafico sono eccellenti. Nelle grandi città, come Lione, Bordeaux, Nimes, Dijon, Angers, ecc. ecc. la giornata del 24 febbraio passò benissimo. Non v'ebbe alcun disordine.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione della legge provvisoria sulle risaie. — Votazione della medesima.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Senatore Cibrario. Dà lettura del processo verbale che è approvato.

Si procede all'ordine del giorno recante la discussione del progetto di legge provvisoria sulle risaie.

Senat. Giulio, relatore. L'ufficio centrale accetta l'aggiunta Plezza e crede possa formare argomento di un articolo a parte (che può aver sede tra gli art. 9 e 10) perchè essa si riferisce all'avvenire, e tende, per ragione di vicenda, a sostituire risaie nuove a risaie antiche. L'ufficio centrale crede pure debba essere accettata la proposta Alfieri, perocchè veramente esiste nella legge la lacuna accennata dal proponente, ma anche per quest'aggiunta la sua sede dev'essere tra gli articoli 9 e 10.

Posto ai voti l'art. 7, il Senato l'adotta.

« Art. 8. Le risaie che, in contravvenzione al disposto dell'articolo 3, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dell'articolo primo, non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'articolo 6, verranno nel più breve termine e senza altro fatto distrurre a diligenza dell'intendente generale, e a spese dei contravventori.

I proprietari saranno civilmente responsabili pel fatto dei loro fittaiuoli, agenti o massari. »

Il relatore dell'ufficio centrale propone tra il primo ed il secondo paragrafo la seguente aggiunta:

« Ove si fossero tralasciate le opere necessarie per dar corso alle acque, l'intendente generale le farà eseguire d'uffizio e a spese dei contravventori. »

Sen. Plezza. Notando che tra il proprietario e il fittaiuolo non v'ha responsabilità civile, propone nell'ultimo paragrafo la soppressione della parola *fittaiuolo.*

Questa proposta appoggiata dal ministro dell'interno, è combattuta dal senatore Sclopis, il quale trova ragionevole la disposizione del paragrafo perchè qui trattasi d'un genere speciale di vicenda, e dove c'è impetrazione di privilegio debb'esservi responsabilità di fatto.

Senatore Alfieri. Onde ovviare ad ogni inconveniente propone la seguente modificazione:

« I proprietari saranno civilmente responsabili pel fatto dei loro agenti, massari e fittaiuoli, salvo il caso, in quanto a questi ultimi, che non vi fosse partecipazione al fatto de' proprietarii. »

Ministro dell'interno. Trova più semplice la soppressione del paragrafo stesso: questa proposta sostenuta dal sen. Massa-Saluzzo, e abbracciata dal sen. Alfieri, che ritira il suo emendamento, messa ai voti, il Senato l'adotta.

È adottato senza discussione l'art. 9.

Qui viene la sede dell'aggiunta Plezza: l'ufficio centrale per togliere il dubbio che l'avvicendamento tra risaie vecchie e risaie nuove abbia luogo nei territorii di varii proprietarii, modifica l'aggiunta, cioè che nei perimetri non proibiti sia permesso l'avvicendamento, ma soltanto nei terreni di un solo proprietario, coll'obbligo di fare all'intendente generale le consegne coll'indicazione della quantità e posizione dei terreni.

Quest'aggiunta così modificata, formolata in un articolo, è adottata dal Senato.

Senatore Alfieri. Modificando il concetto primitivo del suo emendamento, estende le disposizioni riconosciute necessarie per compiere la lacuna accennata nei due seguenti articoli:

1. Le licenze della formazione di nuove risaie nei terreni e nei perimetri non proibiti potranno quindi innanzi concedersi dagli intendenti generali ecc.

2. Le dimande di licenza per la formazione di nuove risaie saranno rimesse al sindaco del comune dove esse saranno stabilite; e da questi saranno pubblicate nei giorni di mercato, di domenica o per cinque giorni consecutivi ecc.

Questo emendamento, così formolato, e accettato dall'ufficio centrale, è adottato dal Senato.

Art. 10. Nulla è innovato sopra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimenti provveduto colla presente. »

Il senatore Alfieri nota che la pena per lo stabilimento delle risaie illegali era troppo enorme perchè richiedeva la multa di 50 scudi; e chiede che essa venga ridotta affinchè la legge sia più facilmente applicabile.

Il senatore Giulio relatore riconosce che l'esorbitanza di tale pena sarebbe per avventura cagione che non si facessero denunzie, epperciò propone che l'art. 10 sia redatto nel seguente modo:

« La pena comminata dall'art. 4 del R. Editto dell'agosto 1792 è ridotta ad una multa estensibile a 100 lire per ettare, ed applicabile interamente al fisco. »

Nulla del resto è innovato, ecc.

Il Senato adotta l'articolo così redatto.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto risultano:

Votanti	52
Favorevoli	49
Contrari	3

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quest'oggi non si è tenuta seduta pubblica. Il comitato segreto che era incominciato a mezzogiorno non terminò che colle 4.

Nell'occasione della prossima discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, crediamo conveniente pubblicare il seguente scritto del prof. Melegari, uno dei direttori del nostro giornale:

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell'Università di Torino dalla commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

Membri componenti la Commissione

Prof. Nuytz Gio. Nepomuceno, presidente
Prof. Albini Pietro
Prof. Avondo Carlo
Cav. Daviso Brunone, avv. collegiato.
Prof. Melegari Luigi Amedeo, relatore.

Illustrissimo sig. preside e chiarissimi signori.

La commissione, cui voi avete affidato l'onorevole incarico di studiare le questioni che si riferiscono alla riforma delle nostre leggi scolastiche, vi presenta, in un riassunto per sommi capi, il risultamento de' suoi studii.

Dopo essersi accordata intorno al metodo che sarebbe opportuno il seguire nella codificazione eventuale di queste leggi, scorta dal carattere che per voi assumeva il suo mandato, essa rivolgeva principalmente l'attenzione:

1. Intorno alla costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

2. Intorno alla legge concernente le scuole universitarie.

3. Intorno l'insegnamento della facoltà di Diritto.

Sarebbe lunga tela lo svolgere dinanzi a voi i varii argomenti che mano mano si andavano affacciando nella commissione, sia per suffragare, sia per respingere le proposizioni che han finito per esservi accolte.

Un forte volume basterebbe appena per descrivervi convenientemente tutte le fasi delle diverse e moltiplici questioni che sono venute in campo, per isviluppare i motivi di tutto ciò che si trova nel riassunto che vi è sottoposto e per dirvi le ragioni delle lacune molte che scontrerete in esso.

Non avendo il tempo che sarebbe mestieri all'intento, nè potendo sperare di fare il debito mio in modo degno di voi, accennerò il più brevemente ai principii che hanno dominato con varia vicenda il lavoro; farò l'indice ragionato delle parti principali di esso; la vostra sapienza saprà, meglio che non potrei far io, sopperire al volume che manca.

Della costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

In molte ambagi va avvolgendosi presso tutte le nazioni civili la questione, ognor agitata ed ognor più complicata e difficile, del governo che meglio conviene alla pubblica istruzione. Le opinioni variano intorno ad essa e la fanno cangiar d'aspetto a norma degli interessi diversi da cui sono alternativamente mosse. Gli spiriti i più eletti, gli scrittori anche i più competenti nelle materie spettanti alle cose dell'istruzione pubblica, nè s'accordan fra loro, nè mostrano avere un concetto ben chiaro, una nozione ben netta delle condizioni vere di questo governo.

La cagione di tali discrepanze, anche nel campo puramente speculativo, la ragione di tali dubbi vuolsi anzitutto, a parer nostro, cercare nella confusione che si va facendo abitualmente fra le leggi che organizzano e governano il pubblico insegnamento propriamente detto, e quelle che sono statuite per regolare le condizioni dell'insegnamento privato; nella confusione, cioè, che si fa dai più, fra l'ordinamento che la potestà pubblica dà alla scuola officiale, e le norme cui essa vuole, nell'interesse dell'ordine e dell'istruzione, sottoposta la scuola libera.

In codesta confusione di due ordini di cose diversi, quantunque paralleli e, su molti punti, solidarii fra loro, si debbe altresì vedere l'origine dei difetti e dei vizii che si osservano nella legislazione scolastica di parecchi Stati.

La storia dell'istruzione pubblica, e le lotte che sul terreno della scuola sostengono le parti politiche nel continente europeo, ci rivelano, quantunque non interamente, il secreto di questo stato di cose e d'idee.

La potestà pubblica non è andata che molto lentamente, presso tutte le nazioni, a porre nell'ordine di servigi dello Stato l'istruzione: il che essa faceva appropriandosi mano mano gli stabilimenti scolastici che, o nel dominio di un'altra potestà, o nel dominio privato, erano nati e cresciuti spontaneamente, con quella varietà di forme e di indirizzo da cui si riconoscono le cose alle quali la libertà ha data origine. Mantenuti poscia nelle condizioni esteriori della loro originale istituzione, questi stabilimenti conservarono lungamente, sotto la mano dello Stato, la specie di autonomia e di diversità fra essi, che parvero compatibili colle loro mutate sorti; sicchè poi si venisse, tanta è la forza delle consuetudini in tutto, a considerare come condizioni naturali della scuola pubblica quell'accidentale, bizzarro ed incongruo accozzamento di ordinamenti ecclesiastici e di provvisioni laicali, di indipendenza e di soggezione, di monopolio e di libertà, che costituisce, ancora al dì d'oggi, gli ordini scolastici di parecchie nazioni, e soprattutto di quelle che, in fatto di cultura, o sono rimaste stazionarie, o son cadute in più basso stato.

In molti paesi la rivoluzione, passando il suo rastro di ferro su tutto il passato, menava ad una stessa sorte tutte queste vecchie istituzioni. Ma quando si trattò di costituire il servizio pubblico cui esse, comunque fosse, provvedevano, non si credè poter far meglio che rifare in gran parte a nuovo il disordine passato, il quale si levò allora alla potenza indeclinabile di una teoria.

Parve ai liberali ravvisare in tale disordine le vestigia dell'antica libertà, e non ravvisandovi quelle del principio avverso, che l'aveva uccisa, crederono affrettare il risorgimento di questa, ricostituendo la scuola pubblica sulle basi sconnesse del passato. I retrivi poi, ai quali non dispiace la libertà quando è ben morta, ne coronavano il cadere, aiutando i primi a restaurare gli ordini nei quali si era spenta. I partiti militanti a lor volta, reclamando alternativamente, a seconda della loro fortuna, ora il monopolio, ora la libertà, conferiscono sempre più a sviare il problema del governo dell'istruzione pubblica dalla sua naturale soluzione.

A chiarire in quanto è possibile la questione, è d'uopo farla uscire dalla rete dei vieti pregiudizii in cui si avvolge, e sgombrarla degli impigli che pongono intorno a lei gli interessi temporarii e rivali delle parti civili. Il che a nostro credere non si potrà conseguire se non collo sperare interamente ciò che si riferisce al governo dell'istruzione pubblica dalle discipline cui lo Stato può eventualmente sottomettere l'istruzione privata.

A questo partito ha creduto dover appigliarsi la vostra commissione. Non ha considerato la scuola pubblica che in se stessa, come un servigio pubblico ed il suo governo come un ramo dei più importanti dell'amministrazione generale senza voler indagare previamente quali dovran essere le condizioni della libertà a fronte dell'insegnamento officiale: tali indagini non avrebbero fatto che storcerla dal sentiero che ragione pareva le indicare.

Persuasa e concorde d'altronde, in principio, che il modo più acconcio di por nelle mani dello Stato un argomento efficace per bene e sicuramente governare la libertà dell'insegnamento, quello si era anzitutto di ordinare la scuola pubblica in guisa che, indipendentemente da ogni supremazia legale, si verifichi in lei un'effettiva superiorità sopra tutte le altre scuole, essa rivolgeva quindi la mente, prima a cercare i mezzi opportuni di assicurare a questa scuola il privilegio sostanziale, che a cercare quelli troppo agevoli, ed in pari tempo, troppo pericolosi (avvegnachè ad altri riguardi forse necessarii) di assicurarle il privilegio formale.

Qualunque sia la bandiera sotto la quale si combatte questa lotta del monopolio e della libertà, nè dall'un canto nè dall'altro si pone più oggi seriamente in dubbio la legittimità della scuola pubblica, nè l'utilità vera che da questa scuola, ove sia bene indirizzata, può venire all'intera società; la quale utilità riconosciuta converte ed eleva il diritto che ha lo Stato di farsi insegnante, all'altezza morale di un dovere, di cui, quando saranno chiamati pur una volta alla libertà verso la quale aspirano, dovranno promuovere l'osservanza coloro stessi che tanto ora avversano nello Stato il monopolio. Vedranno allora invero i sinceri propugnatori della libera scuola che, lungi dal patire sotto l'azione dell'insegnamento pubblico, l'insegnamento privato riceverà anzi da questo, nella libertà, profittevole indirizzo, incremento e forza.

Ciò non pertanto scadrebbe moralmente dal suo diritto lo Stato che si mostrasse incapace di adempiere ai doveri che al suo diritto corrispondono. Allora si drizzerebbe potente ad esautorarlo il principio che vuole debba egli astenersi dal fare le cose che meglio di lui hanno e possono fare i privati. Donde avviene, l'insegnamento officiale non poter legittimarsi compitamente a fronte dell'insegnamento libero, che per la sua superiorità, per la bontà de' suoi metodi, per l'eccellenza de' suoi professori, per l'efficacia de' suoi ordinamenti, a queste condizioni solamente, in vero, lo Stato potrà giustificare qualunque privilegio credesse dover mantenere alla sua scuola.

Se tali condizioni mancassero, se l'istruzione libera venisse, non che a pareggiare, a superare la pubblica, questa sarebbe moralmente colpita, il diritto dello Stato tenderebbe a diventare un abuso, il suo privilegio una vera usurpazione.

Il primo intento quindi di ogni governo, relativamente alla pubblica istruzione, deve essere quello di organarla in un modo da renderla capace di resistere alle conseguenze del monopolio, e di poter lottare, sicura della sua superiorità, col libero insegnamento.

Il monopolio tende a snervare, in tutte le sfere dell'operosità umana, l'energia di coloro cui cade in parte; e lo Stato che per motivi, altri che quelli della istruzione, si crede costretto di mantenere a se stesso il privilegio dell'insegnamento, non potrà mai agire abbastanza energicamente sui diversi rami, in cui è divisa la sua scuola, per mantenervi la vita conveniente allo scopo cui sono diretti.

Nè questo bisogno dell'azione incessante dello Stato tace laddove egli ha posto la sua scuola sotto lo stimolo della concorrenza della scuola libera, tanto perchè non deve correre rischio di essere esautorato, talchè ad altri passi l'influenza che gli appartiene, quanto perchè a lui corre debito di mantenere sempre alto il livello della scuola libera stessa; la quale, come l'esperienza lo prova, non si leverà mai molto più alto dell'officiale e cadrà sempre, dovunque questa declinerà. Ciò è vero sopra tutto fra le nazioni del continente, dove la legge, d'accordo con invincibili e d'altronde savie consuetudini, vuole che per ottenere i gradi che danno adito a parecchie carriere, sì pubbliche che private, gli aspiranti dieno saggio di possedere la media delle cognizioni che si acquistano negli stabilimenti officiali. Questa media sarà la misura dell'insegnamento libero. L'istruzione dello Stato a questo riguardo è come la moneta legale; se essa è di basso conio, quando appare sul mercato vi fa tosto, per una necessità economica, scomparire la moneta più preziosa dello stesso valore legale. E per proseguire collo stesso paragone, si dirà che l'insegnamento dello Stato è per rispetto all'insegnamento libero, ciò che erano le cedole degli antichi banchi di deposito per rispetto alle diverse valute nummarie, che si trovavano aver corso in un certo aggio commerciale; esse servivano ad impedire che le valute scadenti non vi venissero a falsare, con grave pregiudizio delle relazioni, cambiali, la legittima misura metallica dei valori.

Da tutte queste considerazioni si viene a conchiudere che, qualunque possa essere la condizione che lo Stato sia per fare alla libertà di insegnare; qualunque sia il limite che egli voglia porre al suo privilegio, per giustificar questo, ove sia esagerato, e per governare acconciamente e sostenere la libertà, contro la quale egli non lotterà che per mantenerla più robusta e più feconda, debbe direttamente reggere coi suoi maggiori mezzi gli ordini del suo insegnamento collo stesso vigore ed energia coi quali gli ingressi che sono a lui esteriori, se non ostili, governano gli ordini loro proprii nella libertà.

A questo fine egli deve schivare tutto ciò che tende a indebolire la sua azione, e por mano alla direzione di questo ramo dei servigi pubblici in guisa da poter mantenere sempre il più alto possibile, dappertutto, il livello del pubblico insegnamento. Tutti i servigi pubblici vogliono unità d'indirizzo, e nessuno più di questo. Così parecchi Stati che hanno pure abbandonato molti di tali servigi alle provincie e che hanno inoltre consacrata la libertà dell'insegnamento, quello della direzione della istruzione data a titolo pubblico, hanno mantenuto al governo centrale.

Un tal sistema, si dirà forse, è stato attuato da una grande e civile nazione senza che per esso si sieno ottenuti ben isquisiti frutti. Questa nazione si sviava dal vero, non già unificando la direzione dell'insegnamento pubblico, ma unificando ciò che non doveva esserlo, la milizia cioè degli insegnanti: milizia immensa, dove il maestro dell'ultimo dei villaggi si trovava far solidariamente corpo, non che col gran maestro dell'università, con quanti insegnassero od aspirassero ad insegnare nel paese, facendo così della scuola officiale non un servizio pubblico, ma quasi un potere pubblico, la cui forza poi ingigantiva mostruosamente dallo stretto monopolio che gli era riconosciuto dalla legge. Presso questa nazione il governo ha sovente perduta la sua libertà rispetto alla scuola, ed anzi che condurla, da lei è stato quasi sempre strascinato, e voi ben sapete in quali vie! La cagione quindi della lenta crescenza dell'istruzione pubblica, presso i nostri vicini, non all'unità di direzione debbesi attribuire, ma bensì alla falsa applicazione del principio di unità ed all'assenza di ogni libertà.

Le induzioni d'altronde, che si possono trarre da questo esempio non reggono dinanzi agli esempi vittoriosi che offrono la Prussia, tutta la colta Germania, e le altre nazioni civili che han saputo provvidamente assicurarsi, con tutti i beneficii di una forte unità nella direzione della pubblica istruzione, quelli altresì, che derivano a questa dallo stimolo della libertà.

Il nostro sistema attuale, commendevole a tanti rispetti, non è parso però alla vostra commissione rispondere completamente alla esigenza di una potente unità. Egli accentra nel governo la direzione della pubblica istruzione è vero, ma non in modo da imprimere ai diversi rami di questa, ed in tutte le parti del Regno, agli stabilimenti scolastici, quel vigore di cui hanno d'uopo per conseguire il loro intento e per soddisfare adeguatamente ai bisogni del paese.

La direzione data all'istruzione primaria che è il latte di madre dei popoli chiamati, come è il nostro, al governo di loro stessi, è sembrata mancare di un centro e degli intermediari abbastanza vigorosi per irraggiare potentemente la luce dell'insegnamento nelle diverse parti dello Stato. L'istruzione secondaria è parsa aver troppo divisi i suoi centri immediati dall'autorità governativa, talchè in fatto non vi sia per lei unità di indirizzo.

Così si dica dell'istruzione universitaria, la quale ha nei suoi quattro consigli, quattro tendenze diverse, che l'azione centrale resta impotente a correggere e ad unificare.

Questo sistema ha in parte i difetti senza avere tutte le qualità del francese in ciò che tende egli pure, pel fatto della gerarchia dei consigli, e pel nodo che stabilisce fra i diversi rami dell'istruzione pubblica, a collegare in un sol corpo tutti gli ordini degli insegnanti, ed a cacciare quindi il nostro paese negli stessi cimenti in cui per tal cagione si è trovata la Francia.

L'azione del ministro della pubblica istruzione è parsa soverchiamente temperata, per non dire paralizzata, negli andirivieni dei consigli moltiplici e diversi delle varie commissioni a traverso di cui si svia, si sperpera la sua responsabilità: e la macchina perciò difettare sovente, per mancanza di semplicità, di quell'impulso necessario alla natura del servizio che deve fare.

La vostra commissione ha pensato fosse opportuno il proporre un sistema meno complicato, per cui venisse riscattata l'azione governativa dagli impigli nei quali la tiene il sistema attuale, e per cui questa parte del governo, in quanto lo comporta l'indole sua, entrasse più francamente nelle condizioni del reggimento rappresentativo, il beneficio del quale va perduto dovunque il principio della responsabilità del governo e quella de' suoi agenti non si verifica in tutti gli ordini dello Stato. La guarentigia di questo principio va stemperandosi e svanisce dovunque le funzioni dell'ordine amministrativo van più passando, dagli individui in cui può solo effettivamente verificarsi, tanto in fatto che in diritto, la responsabilità, ai collegi, ai corpi morali nei quali, per l'indole loro, che nol consente, non può mai che molto imperfettamente verificarsi questa qualità prima delle persone chiamate ad esercitare funzioni amministrative in uno Stato costituzionale.

Questo difetto si accresce quanto più si estende il numero di questi collegi, comunque ordinati intorno all'autorità, e quanto più il numero dei membri che lo compongono è grande. Allora la responsabilità morale, la sola di cui possono esser capaci, va sempre più sminuendo in essi, e finiscono per paralizzare e coprire la responsabilità legale, tanto nell'autorità cui sono subordinati, quanto in quelle che da loro dipendono. Così meglio ordinate si mostrano le amministrazioni in cui l'azione governativa si spiega, passando a traverso la responsabilità individuale. Non egualmente sono quelle in cui i corpi prendono i posti degli individui.

Ma tutte le amministrazioni non possono far senza tali corpi, ed è fra queste appunto quella della pubblica istruzione, in cui si vuole attuato un certo ordine di guarentigia che questi corpi solo, in ragione appunto delle loro qualità negative in fatto di responsabilità, possono mantenere. Non si debbon perdere certo queste guarentigie, perchè in esse stan sovente riposti gli argomenti principali della vita dell'istruzione stessa e dei suoi progressi. La libertà scientifica negli insegnanti vuolsi mantenuta, così la posizione loro assicurata; ma se questi desiderabili intenti posson raggiungersi, senza che perciò soffra nocumento o scemi l'azione dello Stato nel governo della sua scuola, si verrà certamente ad attuare il meno imperfetto dei reggimenti scolastici.

Per questi riflessi, la vostra commissione propone di mettere in mano al ministro ed a tre commissioni a lui subordinate, la direzione dei tre rami della pubblica istruzione. Ciascuna di queste tre commissioni, organo e consiglio del ministro pel ramo cui è preposta, avrà ad un tempo dalla legge e dai regolamenti un'autorità propria in quanto quest'autorità, senza nuocere all'azione centrale, serve alla tutela dei diritti che si vogliono assicurati, ed al mantenimento degli ordini stabiliti.

Queste tre commissioni son sembrate bastevoli a conservare intorno al ministro costituzionale la giurisprudenza amministrativa necessaria per temperare l'effetto dei troppo repentini cangiamenti di indirizzo politico che han luogo nei paesi rappresentativi, senza che venga perciò inceppata l'azione o paralizzata la responsabilità ministeriale, come avverrebbe, dove un corpo superiore a quei tre venisse ad intromettersi fra loro ed il ministro.

Tale vizio costituzionale non si è ancora, è vero, manifestato con evidenza nel sistema attuale, ma egli vi esiste potenzialmente, e non potrà a meno di spiegare in avvenire gli effetti stessi che ha spiegati altrove.

Finora, i ministri che hanno presieduto il consiglio superiore, han saputo tenervi ferma e franca l'autorità di cui sono investiti, ed in lor difetto, ove fosse stato mestieri, gli uomini esimii che oggi compongono questo consiglio, son troppo compresi dei principii che reggono le nostre istituzioni, per non evitare di esser fatti scudo alla responsabilità del ministro, e ciò che viene poi a dire lo stesso, di divenir remora o inciampo all'azione sua legittima. Ma questa guarentigia derivante dalle persone non potrà mantenersi durevolmente contro le necessità risultanti dal vizio che è inerente all'istituzione.

Le buone istituzioni sono quelle che rendono abili all'uopo gli uomini anche meno eccellenti che loro sono preposti, e non quelle che traggono unicamente la loro eccellenza da quella degli uomini che le dirigono.

Si sono visti stabilimenti male ordinati dalla legge che gli istituiva, fiorire e crescere in grande

celebrità per l'opera di uomini che seppero correggerne i difetti organici; ma si son visti scomporsi e cadere affatto quando la forza personale che li correggeva e sosteneva veniva ad abbandonarli. Così è stato altresì di molti sistemi di governo. Il despotismo stesso, senza essere per sè un buon reggimento, è stato, non rade volte, per la virtù di alcuni uomini, grande e profittevole ai popoli.

Nè i diritti, a guardia dei quali sta ora il consiglio superiore, rimarranno senza tutela nel sistema proposto, nè menomata per l'apparente divisione la forza attrattiva ed espansiva del centro dirigente; anzi questa tutela e questa forza si accresceranno.

Le tre commissioni, per l'autorità che in ciascuna s'aumenta ancora in ragione della specialità del suo mandato e delle categorie da cui è scelta, manterranno convenientemente nei diversi rami cui sono preposte la guarentigia che a quei diritti è necessaria. Poste in contatto immediato, da un lato coll' autorità superiore e dall' altro con quelle che direttamente presiedono nei diversi luoghi alle varie parti dell'istruzione, serviranno il più acconciamente a rannodare queste intorno all' autorità centrale, ed a trasmettere loro l' impulso che da quest' autorità deve loro venire.

Qualcheduno potrà, per avventura, trarre argomento contro il sistema che si propone dal fatto che per lui si mantengono troppo separati i tre rami, non scontrando essi altro nodo amministrativo che li colleghi fra loro, se non quello che li accentra al ministro: separazione da cui potrebbe ingenerarsi anarchia di tendenze nelle scuole officiali a pregiudizio dell'istruzione generale.

A questo argomento si può rispondere: i principii che comandano in tutte le sfere dell'operosità umana la divisione dell'opera, signoreggiano anche questa parte della pubblica amministrazione, e ciò è tanto più da desiderarsi qui, che diverse molto possono essere, secondo i tempi ed i luoghi, le condizioni di vita e di progresso nei tre rami in cui si divide naturalmente l'istruzione pubblica. Dovunque, in fatti, si è voluto imprimere a ciascuno di essi il vigore e l'indirizzo che comportano, si è addivenuto a questa divisione, e con provvido consiglio, perchè vogliono per loro indole, indipendentemente da ogni altro rispetto, essere governati ciascuno con forme diverse, e stabiliti sopra non simili guarentigie. Nè si è visto perciò verificarsi la temuta anarchia di tendenze: naturali sono i rapporti di subordinazione che esistono fra i diversi rami, talchè non faccia mestieri di collegarli fra loro con nodi amministrativi troppo stretti. Il più alto di questi rami domina e governa sempre acconciamente quello che gli sta sotto, e ciò tanto meglio, come l'esperienza il comprova, in quanto è meno esteriormente vincolato con lui.

La solidarietà stabilita in un paese vicino tra l'insegnamento ed il propriamente detto universitario, ha attirato, con danno vero dei progressi scientifici, su quest'ultimo i colpi che non eran diretti che al primo, ed ha contribuito a cacciare così l'alto insegnamento fuor delle vie sue serene, in cui si sarebbe mantenuto senza questa solidarietà. La stessa sorte per la stessa cagione vi ebbe l'insegnamento primario, Gli interessi che lottavano contro il secondario preferirono lasciar giacere in una profonda ignoranza le classi inferiori, piuttosto che vederle illuminate sotto l'indirizzo per cui eran governati l'insegnamento medio e superiore; talchè non è stato, se non dopo che il governo ha potuto, in certo tal qual modo, affrancare da questo indirizzo la scuola elementare, che attutati quegli interessi, il popolo ha potuto essere ammesso al pane dell'istruzione.

Un altro argomento da non pretermettersi sta per la separazione, ed è quello, che essa serve opportunamente ad impedire che la milizia insegnante nei diversi rami non si costituisca in corpo. Si è già accennato alle conseguenze che la formazione di tale corpo ha avuto altrove. Il passato ed il presente attestano i pericoli che corrono gli Stati che lasciano costituirsi presso loro questi pretoriani del pensiero, il color della veste e l'ala del cappello cangian poco l'indole loro.

Lo Stato deve riconoscere tutte le grandi influenze di fatto che si manifestano in lui per l'associazione spontanea dei grandi interessi fra loro, è questa riconoscenza una condizione dell'ordine pubblico; ma debbe altresì evitare che gli interessi cui egli stesso dà vita, quali sono quelli dei suoi funzionari, si colleghino pel fatto fra loro e vengano ad esercitare sul governo una influenza senza proporzione con quella che nasce dalla natura delle funzioni sulle quali ciascuno di essi è costituito.

Si stemperano e si disfanno i governi che lasciano i servigi pubblici infeudarsi. È già stato osservato essere ai tempi nostri l'istruzione pubblica quello fra questi servigi, che in fatto propende il più a così trasformarsi. Il governo che si lasciasse invadere in questo modo sarebbe moralmente destituito del diritto di insegnare, perchè appunto avrebbe perduto la libertà di governare l'istruzione. Avvegnachè rispettabile molto ne' suoi membri, non sarebbe però la migliore delle aristocrazie, se pur così si vuol chiamare quella degli insegnanti, ma pure tende in molti paesi a divenirne una, a grave pregiudicio della libertà morale dei popoli. Dappertutto, invero, si van riformando le leggi ad intento di preservare, e l'istruzione pubblica e il corpo insegnante stesso da questo pericolo. Gli avvenimenti del 1848 hanno aperti gli occhi a molti governi a tale riguardo.

La vostra commissione d'altronde non propone innovazione seria a questo proposito. La legge che ci governa ha già consacrato la salutare divisione; ed i mutamenti proposti non hanno per intento che di renderla più efficace, col sopprimere autorità locali che, quantunque subordinate all'autorità superiore, tendono, ciò nullameno, a raggruppare intorno a se stesse certi interessi e certe tendenze particolari, da rendere inceppata poi l'azione centrale, soprattutto in ciò che concerne l'insegnamento secondario ed universitario.

I mutamenti proposti a tal rispetto, mirano ad applicare alla pubblica istruzione il sistema, pel quale gli Stati i più civili d'Europa han saputo riscuotere l'azione pubblica dagli impigli in cui l'avevano avviluppata il frazionamento e le complicazioni a cui era stata soggetta nel passato.

A non privare infine l'autorità centrale di tutti i mezzi necessarii per essere illuminata simultaneamente intorno a tutti i rami dell'insegnamento, ed intorno alle relazioni che fra i medesimi esistono; a corroborare ove sia mestieri il principio della propugnata unità, completa il sistema proposto un consiglio generale della pubblica istruzione, formato delle tre commissioni riunite, e nel quale il ministro potrà far intervenire i suoi ispettori ed altre persone estranee alle medesime. In questo consiglio, costituito sulle norme dei così detti senati, consigli e consessi accademici di altre nazioni, l'autorità centrale troverà tutti i lumi che le possono per avventura essere necessarii per determinare il suo indirizzo, senza che mai possa incontrarsi un incaglio alla sua azione legittima.

Tali sono stati i motivi principali per cui la vostra commissione unanime consentiva nelle proposizioni riflettenti la costituzione del governo generale della pubblica istruzione. (*Continua*).

TRATTATO

DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL BELGIO presentato dal MINISTRO D'AGRICOLTURA, MARINA E COMMERCIO, *nella tornata del 15 febbraio 1851.*

Signori, un trattato di commercio e navigazione è stato conchiuso il giorno 24 gennaio scorso fra il governo di S. M. ed il re dei Belgi.

Nel sottoporlo alla vostra sanzione, mi è grato il poter francamente dichiarare che gli interessi commerciali marittimi ed agricoli dello Stato ottennero, mediante questo trattato, la possibilità di rilevanti sviluppi.

Prima però di scendere all'esame degli articoli, sui quali è basata questa mia convinzione, permettete che a scanso di obbietti io premetta alcune idee generali sulla legislazione del Belgio, le quali devono, a parer mio, servir di punto di partenza nelle indagini che brevemente andrò svolgendo, affinchè possiate giudicare intorno alla convenienza di accordare al presente trattato la vostra adesione.

Quando io dico che il trattato in esame è per noi vantaggioso, intendo sempre subordinare questa asserzione al sistema protezionista tuttora vigente nel Belgio a favore della propria bandiera, ed al trattamento che questa nazione accorda alle estere, che in forza di speciali convenzioni trovansi collocate in un grado di maggior favore.

Egli è fuor di dubbio che da un esame puramente teoretico di questo trattato, taluno potrebbe dedurre per logica conclusione che i vantaggi da noi accordati sorpassano di molto quelli che abbiamo ottenuto; ma nelle indagini di tal fatta il possibile deve essere la sola base d'ogni ragionamento; è quindi inevitabile il senso relativo ogniqualvolta le apprezziazioni cadono sul bene o sul meglio d'interessi materiali, in ordine ai quali lo stabilimento delle norme primitive non è in nostro potere.

Dissi che il Belgio è retto da una legislazione strettamente protezionista; per averne un'idea basta esaminare la tariffa doganale dell'anno 1844 colle successive modificazioni, e si scorgerà, che sopra la quasi totalità delle merci è stabilito un diritto differenziale a favore della marina belga che varia dal 10 al 20 per 100, in ragione tanto della bandiera che del luogo di provenienza, e si estende eziandio alle introduzioni per via di terra. Relativamente ai diritti di navigazione più rilevante ancora è lo svantaggio delle navi estere, non assimilate o favorite da speciali convenzioni.

Ivi infatti le nazionali sono assoggettate ad un diritto fisso di tonnellaggio di franchi 0, 95 per tonnellata alla prima entrata ed alla prima sortita entro l'anno da un porto qualunque del regno, più il 16 per 100 sull'ammontare del diritto suddetto; i bastimenti esteri per lo contrario sono gravati d'una tassa di fr. 2, cent. 22 per tonnellata ad ogni approdo, più il 16 per 100 sull'ammontare della tassa.

Poche sono fino ad ora le nazioni che hanno trattati di commercio col Belgio, e nessuna havvene che abbia ottenuta la completa esenzione di diritti differenziali. Quelli conclusi nel 1844 collo Zollwerein, cogli Stati-Uniti nel 1845, coll'Olanda nel 1846, colle Due Sicilie nel 1847, e colla Francia nel 1849, hanno per base un regime speciale che varia in ciascuno di essi.

Infatti allo Zollwerein ed agli Stati dell'unione alemanna accordò il trattamento nazionale pel dazio su tutti i prodotti caricati in uno dei porti dello Zollwerein, ed estese lo stesso favore a tutti i prodotti del suolo e dell'industria alemanna caricati ad Amburgo, Brema, Embden e Rotterdam quando sono importati nel Belgio direttamente sotto bandiera dello Zollwerein.

Agli Stati-Uniti accordò il trattamento nazionale pei prodotti d'ogni natura importati direttamente con bandiera americana.

All'Olanda consentì l'importazione diretta con bandiera neerlandese per via di mare, o per canali, agli stessi diritti della bandiera belga; e finalmente le Due Sicilie e la Francia, ottennero il commercio diretto pei prodotti del suolo e dell'industria.

Tranne queste, le nazioni estere non hanno col Belgio che semplici trattati di navigazione, e non godono quindi dell'assimilazione che pei soli diritti di tonnellaggio al loro approdo in quei porti. Tale è la nostra posizione in forza del trattato 10 ottobre 1838; ma anche sotto questo aspetto la parificazione non è completa, in ragione della tassa di fiorini 1 e 1/2 (3 fr., 15 cent.) per tonnellata che il governo dei Paesi Bassi percepisce a carico delle navi estere che attraversano la Schelda per recarsi nei porti del Belgio, dalla quale le appartenenti a questo regno vengono esentate in forza della convenzione da esso conclusa col governo olandese il 19 aprile 1839.

Se per formarci un'idea dei vantaggi che alla marina ed al commercio nazionale deriveranno dal nuovo trattato, noi prendiamo ad esaminare i rapporti fino ad ora esistenti fra noi e quel regno, debbo confessare che l'avvenire non sarebbe troppo lusinghiero, poichè tenuissime sono le relazioni fra i due paesi, sebbene entrambi possedano materie prime e prodotti dei quali l'altro difetta; ma se per lo contrario poi ci facciamo a considerare gli effetti che già producono a benefizio della nostra marina le mutazioni avvenute nelle legislazioni inglese ed olandese che hanno ammesso nei loro porti in concorso delle proprie le navi estere, e l'operosità della nostra gente di mare che non lascia intentata alcuna speculazione ove appena ve ne sia la possibilità, io mi conforto allora nella speranza di un più ridente avvenire.

Le camere di commercio di Genova e di Nizza che furono dal ministero su questo soggetto interpellate, manifestarono vivamente il desiderio e l' utilità di questo trattato, asserendo che se fino ad ora scarsi furono gli approdi dei nostri legni nei porti del Belgio, e quasi nulle le spedizioni dei prodotti del nostro suolo, ciò non deve attribuirsi alla difficoltà pei primi di reggere la concorrenza colla bandiera belga, nè all'impossibilità pei secondi di ottenere favorevolmente smercio su quei mercati, ma bensì ai gravosi diritti differenziali di dogana, che troppo difficili rendono le speculazioni per parte nostra.

E per verità riescirà agevole a chicchessia il convincersi come queste speranze non siano troppo leggermente concepite, se si riflette che negli anni 1845 e 1846, nei quali, attesa la deficienza dei raccolti colà, essendo stata aperta la concorrenza di tutte le bandiere per l'importazione dei cereali, vi approdarono in gran numero i legni sardi.

Questi brevi riflessi bastano, a parer mio, per dimostrare che il trattato in esame è per noi non solo utile, ma indispensabile, affinchè la nostra navigazione ed il nostro commercio possano prendere quello sviluppo di cui sono suscettibili, dopo le mutazioni da me sopraccennate nelle legislazioni marittime dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Scendendo ora all'esame degli articoli del trattato, io credo di dover anzitutto dichiarare qual fosse il pensiero che suggeriva al governo le concessioni accordate al Belgio, e su quale principio sieno state regolate.

Tranne pochi individui che più degli interessi generali dello Stato sono caldissimi sostenitori dei proprii, e pochissimi declamatori di viete dottrine economiche che ancor credono alla protezione come ad elemento indispensabile di prosperità materiale, nè possono convincersi che nella facilitazione degli scambi e nella concorrenza è riposto il germe del perfezionamento di tutte le industrie; tranne questo scarso numero di persone i cui particolari interessi non devono avere una decisa preponderanza su quelli della gran massa dei consumatori e dei produttori illuminati, tutti hanno generalmente più o meno sentito il bisogno d' una riduzione sul dazio d'entrata per molti articoli della tariffa doganale, e mille voci si alzarono da ogni parte per chiederla e sollecitarla dal governo.

Questi fatti, che non possono da alcuno essere posti in dubbio, hanno determinato il governo ad occuparsi attivamente di questa indispensabile e desiderata riforma.

Due erano i modi con cui questa poteva essere realizzata:

1 Modificazione generale della tariffa estesa per disposizione di legge a tutte le merci, senza distinzione di origine o di provenienza;

2. Modificazioni parziali e convenzionali a favore di quelle nazioni che accordano al nostro naviglio ed ai prodotti del suolo e dell' industria nazionale corrispondenti riduzioni o vantaggi equipollenti.

Dovendo scegliere fra questi due mezzi, il governo non ha esitato un istante a dare la preferenza al secondo, come quello che presenta un margine di tempo ad esperimenti graduati sugli effetti delle fatte riduzioni, senza produrre una scossa troppo violenta a quelle industrie indigene che poco si perfezionarono, perchè nate e cresciute all'ombra di una soverchia protezione, sia perchè apre alla produzione agricola, ed alle industrie fiorenti del paese un più vasto campo di smercio sui mercati esteri in ragione delle diminuite tasse d'introduzione.

In ordine all'entità delle riduzioni, ebbe precipuamente in mira il governo di stabilire, per quanto era possibile, un giusto equilibrio fra gli interessi dei consumatori e quelli dei produttori, togliendo i primi dall'assoluta dipendenza dei secondi, senza abbandonare questi per intiero alla concorrenza coi produttori stranieri sui mercati dello Stato.

Quindi furono conservati i diritti doganali ad un grado conveniente, e da potersi tuttora qualificare moderatamente protettori.

Ciò posto riesce manifesto il doppio scopo del presente trattato, ed ognuno potrà facilmente riconoscere che se nel bilancio delle concessioni noi abbiamo per numero ed entità superato il Belgio, ciò ebbe origine piuttosto da deliberazioni anteriormente prese dietro studi accurati di speciali commissioni sul quantitativo delle riduzioni che voleansi fare alla tariffa nel nostro proprio interesse, anzichè dall'aver reputato questa come il giusto compenso di quanto ci veniva accordato in contraccambio per quanto il trattato in esame possa senza esitazione dichiararsi il migliore di quanti lo Stato nostro ne ha fino ad ora conchiusi colle nazioni rette dal sistema protezionista, e contenga sostanzialmente concessioni di gran lunga superiori a quelle di cui godono nei porti del Belgio le nazioni estere aventi con esso trattati di commercio e navigazione.

Scendendo ora all'esame delle speciali disposizioni del trattato in discorso, io debbo primieramente chiamare la vostra attenzione sull'economia generale del medesimo, e mi lusingo che un rapido cenno su questo principale punto di esso sarà sufficiente a portare in voi la piena convinzione di quanto ho sopra asserito, che cioè il Belgio accordò a noi un trattamento di favore quale fino ad ora non concesse ad altre nazioni, sebbene io debba francamente dichiarare che le fatte concessioni sono molto al dissotto di quanto il governo avrebbe desiderato, e si sforzò di ottenere nel corso delle negoziazioni. Infatti, oltre alla completa parificazione della bandiera pei prodotti del suolo e dell'industria nazionale, ne venne eziandio fatta l'equiparazione per l'importazione delle merci di ogni origine, allorquando queste sono imbarcate dai depositi dello Stato.

Mediante questa concessione, il portofranco di Genova che è provvisto abbondantemente di ogni sorta di mercanzie estere, lo diverrà ognor più, potendo le navi nazionali formarvi dei carichi per l'approvvigionamento dei depositi belgi.

E questa concessione cresce d'importanza, se si ritiene il disposto del paragrafo 2 dell'art. 14, nel quale è fatta facoltà ai navigli dei due paesi di far scali intermedii fra il punto di partenza e quello di destinazione, sebbene per regola generale sia stabilito che il benefizio della parificazione debba aver luogo soltanto ogni qualvolta il viaggio si eseguisca direttamente.

Su questa concessione che non trovasi in alcuno dei trattati di commercio conclusi dal Belgio colle altre nazioni, ha creduto il governo di dovere vivamente insistere, onde agevolare alle navi nazionali il mezzo di completare dei carichi destinati in parte per i porti intermedii, sebbene lo scopo principale e la maggior parte del carico abbia destinazione diretta pel Belgio.

E coll'art. 15 è stabilito, che in ogni tempo la bandiera sarda sarà posta al livello di quella della nazione che godrà nel Belgio maggior favore, sotto la sola limitazione di quella del paese di produzione; limitazione dalla quale non volle il negoziatore del Belgio recedere, poichè imperiosamente richiesta dal sistema differenziale che ha presieduto alla compilazione delle tariffe di quella nazione.

Resta in tal guisa implicitamente stabilito, che la bandiera sarda godrà di pien diritto tutti i vantaggi che il Belgio sarà per accordare in avvenire a qualunque bandiera estera; e per rendere su questo punto importante più precisa ed esplecita la base di questo diritto, è chiaramente dichiarato nell'articolo 22 che ogni favore concesso a terzi da una delle parti contraenti diverrà comune all'altra, mediante compenso se la concessione sarà stata fatta a titolo oneroso, e gratuitamente se gratuita; ovvero della natura e specie di quelle che nel presente trattato già vengono fatte all'altra parte.

Questa clausola, che fino ad ora non fu inserita in alcuna convenzione di commercio con altre nazioni, è, a parer mio, di somma importanza per noi, che avendo abbandonato per intiero il sistema protezionista per seguire quello più razionale della libera concorrenza, accordiamo piena facoltà di eseguire coi loro navigli il commercio indiretto nei porti dello Stato anche a quelle nazioni che ce lo interdicono nei loro.

E per verità, senza questa condizione potrebbe il governo trovarsi grandemente imbarazzato nella scelta dei compensi da accordarsi ogni qualvolta questi fossero dovuti pel godimento di ogni favore che l' altra avesse concesso a nazioni terze, entro i limiti di quelle, che questa già possiede nei porti dello Stato, in ragione dell'assoluta libertà del nostro emporio.

Mediante queste stipulazioni, egli è certo che la bandiera sarda godrà nei porti del Belgio di tutte le facilitazioni che quel governo illuminato non mancherà di accordare in un avvenire non lontano alle navi di tutte le nazioni, onde rendere più frequenti gli appulsi, e più vasti i depositi e le esportazioni nel proprio territorio.

L'articolo 11 che è relativo alle riduzioni di tariffe fatte dal Belgio a favore dei prodotti del suolo e dell'industria nostra, ci abilita ad un vasto smercio dei medesimi su quei mercati, e procura ad un tempo alle provincie produttrici dell'olio un compenso al poco favore che ottennero in altre convenzioni di simile fatta.

Nè si creda essere di poco momento le concessioni contenute in questo articolo, poichè, come già sopra dovetti asserire, il vantaggio di queste non deve misurarsi dalle relazioni attualmente esistenti col Belgio, ma bensì dalla possibilità di stabilirne delle nuove.

(*Continua*).

BIBLIOGRAFIA.

Sono usciti ultimamente in una sola distribuzione i fascicoli 11 e 12 del *Giornale dell'Associazione Agraria.* Il pubblico distratto da cose politiche poco legge di cose agrarie, e molti fra coloro cui perviene il detto giornale per lo più non ne tagliano nemmeno i fogli. Noi non approviamo questa non curanza. Ci piace anzi chiamare l'attenzione del pubblico sopra due scritti fatti di pubblica ragione nella distribuzione cui accenniamo.

Il primo è una traduzione dall'inglese dell'opera di Porter sulla seta ed è intitolato: *Cenni storici sull'origine e progresso dell'industria serica.* Interessantissima è questa storia di una delle principali industrie del mondo economico moderno, di un'industria che in Piemonte distribuisce una così grande somma di ricchezza divisa in piccole porzioni nelle classe dei contadini la meno agiata. Noteremo ancora che l'autore di questi *Cenni* professa i più sani principii di economia politica e ne fa al suo soggetto una giudiziosa applicazione.

L'altro scritto è originale e contiene osservazioni sul bilancio del ministero di agricoltura e commercio del 1851. Ne è autore il deputato G. B. Michelini. Quantunque tale bilancio già abbia ricevuta la sanzione della Camera dei deputati, tuttavia siccome lo scritto di cui ragioniamo contiene osservazioni che per loro natura trovano più facile applicazione nella discussione di un bilancio avvenire, anzichè di un bilancio contemporaneo, così crediamo che la lettura del medesimo possa tornar ancora utile, e non sarebbe male che di esso si giovassero in avvenire i nostri legislatori.

IL MAESTRO ANGELO VILLANIS
in Venezia.

Il giorno 22 del corrente mese i cittadini di Venezia erano invitati al teatro dell'Apollo ad intervenire alla prima rappresentazione della nuovissima opera in musica *La regina di Loene* ossia *Una legge spagnuola.* I versi erano annunciati come recente scritto del signor Giacchetti, e la musica inspirazione del maestro Angelo Villanis di Torino. Le notizie che a noi pervennero di quella prima serata erano improntate di tale entusiasmo e di tale pubblica ebbrezza, che noi rimanemmo incerti se maggiore dei meriti dell'artista fosse la gentilezza e la simpatia del popolo veneziano verso il giovine autore, che dalle sponde della Dora viene a domandare un suffragio di benevolenza ai generosi figli della Laguna; ed è perciò che grati nel fondo del cuore all'accoglienza fatta al nostro concittadino, aspettammo anziosi le due recite consecutive per farci una giusta idea del talento musicale di questo lavoro. E le notizie non tardarono a convincerci, che se era in quell'entusiasmo manifesta l'indole affettuosa ed italiana dei nostri fratelli veneti, non era minore la coscienza di onorare nel giovane maestro una vivida scintilla del genio di Rossini, di Bellini e di Verdi.

L'entusiasmo del primo giorno si accrebbe anzicchè diminuire nei giorni consecutivi; a ogni pezzo l'autore fu chiamato agli onori del proscenio in mezzo ad una folla immensa di spettatori; il duetto fu fatto replicare; altre parti dell'opera ebbero il medesimo favore; gli artisti dell'orchestra cessando ad un tratto ed unanimemente dall'esecuzione si levarono sui loro seggi e consociarono i loro plausi ai plausi esilaranti del pubblico. Il grande ingegno di Verdi si commosse e fu ad abbracciare in sua casa il giovanetto scrittore, il quale le parole del Verdi accolse con lagrime di riconoscenza. Questi però che singolare encomio di quella nuova opera si era la spontaneità, e cortese quanto saggio diede al novello maestro utili ed assennati consigli, specialmente raccomandandogli di prediligere il genere serio, perchè in questo egli trova maggior potenza di successo nell'istinto musicale del Villanis.

Con somma nostra gioia noi annunciamo al pubblico questo fatto che onora un nostro concittadino, il quale per isquisita gentilezza d animo e per dolci attinenze di famiglia aveva prima delle lode di artista conquistato l'affetto e la simpatia di cittadino gentile e caro.

DECESSI *del 27 febbraio in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 882.

ULTIME NOTIZIE.

La regia fregata a vapore *Governolo*, partita dal porto di Genova li 12 corrente per l'Inghilterra, giunse li 24 a Woolwich nel Tamigi, ove si disponeva a dar principio allo sbarco degli oggetti di manifattura ed industria nazionale spediti colà per l'esposizione universale di Londra, avendo in tal modo compito un felice viaggio nel termine di dodici giorni.

Londra, 25 *febbraio.* — I giornali della sera di ieri c'informano che lord John Russell non potè riuscire a ricostituire il ministero. Ciò è detto anche dal *Globe*. Lord Stanley è stato nuovamente chiamato dalla Regina, e da quanto pare fu onorato questa mane di una lunga conferenza con S. M.

Berlino, 22 *febbraio.* — La seconda Camera discute la legge sulla stampa. Parecchi membri della sinistra hanno dichiarato preferire il ripristinamento della censura; tanto la nuova legge loro sembra dura e ingiusta.

Pare sempre più certo che la Prussia non potendo ottenere l'uguaglianza coll'Austria nella nuova organizzazione della Germania, tenda a far ristabilire puramente e semplicemente l'antica Dieta germanica. Tale dicesi essere l'ultima parola di Manteuffel dopo il suo ritorno da Berlino a Dresda.

Borsa di Parigi 26 *febbraio.* — A contanti il 5 per 0[0 ribassò 10 cent. a 96 40, e il 3 per 0[0 5 cent. a 57 70. Antico 5 per 0[0 piem. (c. R.) 82, 50: nuovo imp. piem. 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio di recluta.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Tre Passioni* — Prima rappresentaz.
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
D'ANGENNES. — *Claudie.*
SUTERA. — *Un Matrimonio a tre.*
GERBINO. — *I Pazzi d'Inghilterra.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* al a *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni si pagano cent.* 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio 20, Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 2 Marzo 1851. — Num. 982.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È costituita in Roma la banca dello Stato pontificio.

Il giornale officiale di Napoli non reca notizie. L'*Ordine* reca impertinenze contro il governo di Piemonte. E noi diciamo che quando la coscienza di certuni è divenuta a termine di far colpa ai governi di mantener la fede data e giurata, allora nessun galantuomo può discutere con questi infelici.

I commercianti di Livorno si lagnano dei danni prodotti dall'ultima legge doganale.

A Parigi si parla di feste e di banchetti: banchetti repubblicani, banchetti del presidente dell'Assemblea, del generale Baraguay d'Hilliers. Il signor Piscatory ha letto in seduta pubblica il rapporto contrario alla proposta d'amnistia. Non pare che per ora il presidente della repubblica pensi a cangiare ministri.

Degli altri Stati di Europa nessuna novità importante.

La crisi ministeriale dura tuttavia in Inghilterra e dà luogo a cento difformi interpretazioni. Si vuole che lord Stanley, qualora riesca a costituire un nuovo gabinetto, pensi a sciogliere la Camera dei comuni. D'altra parte la stampa invoca un governo fermamente liberale e progressista, sicchè i tory, quando pure arrivassero al potere, troverebbersi fin dal primo prender le mosse incagliati da inestricabili difficoltà. E perciò stesso non si crede che vogliano tentar la prova.

La Camera dei comuni si è aggiornata. Quella dei lordi discute il bill sul matrimonio.

Di Germania le solite voci. Ora però si parla d'un accomodamento fra i ministri d'Austria e di Prussia, e si pretende che questa cederebbe alla prima la presidenza del potere esecutivo; notizia che merita conferma prima di essere creduta.

A Madrid i deputati discutono il bilancio interno della Camera. Il Senato discute sempre la legge sulla banca di S. Ferdinando.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto*, che accenna alle leggi sui fidecommissi e le bannalità, leggi vinte nel Parlamento nostro, così conchiude:

Questi progressi legislativi ci fanno nostro malgrado pensare con rammarico alla situazione della Toscana. Quelle riforme che adesso costano tanto al Piemonte noi le abbiamo da quasi un secolo. Qui la libertà è base della industria e del commercio. Qui il clero è eguagliato ai cittadini, nè egli ha tribunali di eccezione, nè diritto di asilo, nè immunità, nè modi di sottrarre al commercio le ricchezze dei cittadini. Qui libera da ogni vincolo è la terra, e la eguaglianza dei cittadini era scritta nelle leggi e praticata nei costumi prima che fosse scritta nello Statuto.

E pure mentre il Piemonte all'ombra delle sue libertà costituzionali progredisce, e si va eguagliando a quello stato civile di cui la Toscana gode fino dal secolo passato, noi per la sospensione dello *Statuto*, siamo ridotti a temere di retrogradare, non sappiamo fin dove, e di perdere o di vedere diminuiti quei principii del nostro diritto pubblico che erano base della legislazione prima che fossero scritti nello *Statuto*. E questa è ben dolorosa condizione di cose, che lo stesso governo non potrà mai evitare, anche colla migliore buona fede del mondo, se non si risolve per contrapporsi efficacemente al torrente, ad invocare sul serio quelle forze che il solo *Statuto* può dargli, e che invano può sperare di ottenere per altra guisa.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Chronicle* del 25 febbraio:

Non sono ancora trascorsi tre anni dacchè l'impero austriaco era minacciato dalla dissoluzione; in nessun paese gli effetti della rivoluzione del 1848 furono sì prontamente e sì profondamente risentiti. Ad una ad una le nazioni componenti l'impero impugnarono le armi contro il loro sovrano; il potere centrale era del tutto paralizzato e, malgrado l'energia con cui i generali dell'imperatore bombardarono l'una dopo l'altra le capitali dei regni austriaci, sembrava che niente al mondo potesse salvare la casa d'Absburgo dai pericoli che tutto intorno l'assediavano. A Vienna il governo aveva capitolato coi capi della rivoluzione, un ministero austriaco era pronto ad abbandonare, quasi senza contrasto, la più bella parte della Lombardia. E quantunque le splendide campagne di Radetzky avessero scansato questo sagrifizio, nulladimeno le vittorie d'Italia, bastanti per redimere l'onore delle armi imperiali, non poterono mettere il governo in grado di reprimere la rivoluzione d'Ungheria. Sconfitte e rovesci ripetuti costrinsero l'imperatore a confessare la propria debolezza ed a sollecitare l'aiuto d'un alleato straniero per vincere l'ostinata resistenza dei suoi sudditi ungaresi.

L'integrità dell'impero fu mantenuta soltanto mercè l'assistenza delle armate russe. Nel tempo stesso l'influenza dell'Austria in Germania era giunta all'ultimo grado di decadenza, e nissuno più temeva che una potenza, la quale era stata cotanto abbassata dalla rivoluzione dovesse di nuovo ottenere la preponderanza che avea un tempo esercitata in tutti gli affari politici di quella contrada. Ad ogni modo giudicando dal linguaggio degli uomini di Stato austriaci che delinearono la costituzione di marzo, la sola speranza dell'impero consisteva nell'abbandono della sua vecchia politica, e solo mezzo di ricuperare qualche influenza in Germania era di cooperare con altri governi a rimodernare la costituzione federale in conformità dei desiderii riconosciuti del popolo tedesco.

Eppure in pochi mesi, e senza pur sparare un colpo di fucile l'Austria è ritornata potenza predominante nella Confederazione, le venne fatta ogni concessione che potesse desiderare, la sua volontà sembra legge per l'Alemagna, in onta della triste sua condizione finanziaria e del discredito e dell'astio provocato dalla sua politica attuale. Infatti non è certo se le modificazioni della costituzione federale proposte dall'Austria saranno accettate dagli altri Stati, ma queste sono poco più che questioni di forma; il punto principale è già superato in seguito all'adesione data ai principi con cui Metternich governò a Francoforte, a Vienna ed a Milano. Se la buona intelligenza tra Austria e Prussia ha per base di combinare progetti comuni di aggressione, e di usare i mezzi meno scrupolosi onde attuare una politica repressiva, non sarà da attribuirsi grande importanza ai cambiamenti che potranno introdursi nell'organamento del potere centrale della Confederazione; imperocchè, se un qualche cambiamento dovesse alla fine effettuarsi noi non potremmo avere alcun dubbio, nè riguardo allo scopo probabile, nè riguardo alle intenzioni degli autori.

Se i giudizii politici dovessero riflettere solo il successo, noi certo dovremmo encomiare la politica dell'Austria. Mentre i suoi nemici esultavano per le sue disgrazie, ed i suoi amici quasi disperavano del suo salvamento, essa spiegò un'immensa energia, regolata da molto accorgimento, e fece al tempo stesso una estesa dimostrazione militare dal Baltico all'Adriatico. Eppure al postutto, in questi sforzi giganteschi, nello scopo verso cui furono diretti, noi cerchiamo invano un indizio di alta sagacità politica. Noi vediamo una prodiga ostentazione di forze materiali, non per la difesa contro un nemico straniero, ma per ristabilire un sistema di governo contrario, non meno al sentimento universale del paese che alla parola data dal sovrano regnante.

Il ritorno dell'assolutismo in Germania è il premio dei servigi di Paskewitsch nell'Ungheria. L'Austria ha dimenticato le promesse fatte ai tempi della rivoluzione e l'anno che corre vide il trionfo completo della reazione. Certo vi sono altri governi tedeschi la cui malafede o follia ha contribuito al presente stato di cose. La reciproca gelosia dei diversi Stati, vivamente eccitata dai mal nascosti disegni di vicini più potenti, fu di aiuto nel creare discordia e debolezza, e preparò la via al trionfo della politica di Vienna. Ma il carattere definitivo dato alle conferenze di Dresda e quindi alle operazioni intraprese dalle armate d'Austria e di Prussia deve precipuamente attribuirsi alla mediazione della Russia e alla troppa confidenza riposta dal principe di Schwarzemberg nell'alleanza di questa potenza. Le esigenze dell'Austria crebbero in misura dei suoi successi e simultaneamente la sua politica al di fuori e al di dentro divenne più rigorosamente dispotica. I membri del gabinetto di Vienna le cui opinioni erano di un colore più liberale, si videro nella necessità di ritirarsi, lo stato d'assedio è prolungato a Vienna, e l'attuamento della costituzione promessa è rimandato indefinitamente.

Fintanto che l'impero austriaco era teatro della guerra civile, l'implacabile necessità poteva servire di scusa per certi atti del suo governo, essendo difficile biasimare sforzi fatti nell'intento di prevenire lo smembramento dell'impero, risultato da temersi con buona ragione dall'Europa. La civiltà, diffusa da una razza dell'Alemagna meridionale in seno alle popolazioni slave del Danubio, tuttochè imperfetta è di gran lunga preferibile alla dominazione russa perchè europea è non asiatica. E l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato a sufficienza che le diverse schiatte componenti l'impero austriaco, discordi e ostili come sono, potrebbero difficilmente formare una comunità politica se non è per mezzo di una razza incivilita e più potente. Quindi la supremazia austriaca in quelle contrade è una necessità europea, e quantunque noi dobbiamo criticare severamente i mezzi impiegati, noi non potremmo condannare il proposito di preservare quasi diremo a qualsiasi costo i possedimenti ereditarii della casa d'Absburgo. Se non che questa circostanza attenuante non può militare per il governo imperiale quando cerca di estendere colla forza la sua influenza sopra territorii non suggetti alla sua giurisdizione.

Egli è cosa, noi temiamo fuori di dubbio, che in questo momento l'Austria si prepara ad agire contro la Svizzera e il Piemonte. Per ciò che concerne il primo paese si pretende che gli altri governi tedeschi faranno causa comune col gabinetto di Vienna; infatti è probabile che la Prussia sia bramosa di riacquistare il suo principato di Neufchatel e gli altri potentati d'Alemagna non ripugnino ad una crociata contro uno stato democratico. Molte cose pure si dicono sul conto dei rifugiati politici, che si pretende abbiano il loro quartiere generale in Isvizzera. In realtà potrebb'essere che questi esuli diventassero ogni dì più pericolosi; se non che questo non avviene a cagione della simpatia o dell'appoggio che trovano nei cantoni svizzeri dove trovansi sotto la sorveglianza della polizia, ma bensì a motivo dello scontento che va crescendo nei vicini Stati d'Alemagna. Checchè ne sia la coscienza di una politica reazionaria genera il timore di una propaganda rivoluzionaria, e pertanto i cantoni svizzeri saranno, dicesi, minacciati, se non puniti, perchè offrono un asilo ai delinquenti politici; e se la querela concernesse soltanto l'affare degli emigrati, forse il governo francese ricuserebbe d'intromettersi in loro favore, malgrado i sentimenti e le reminiscenze di Luigi Napoleone. Ciò non pertanto, coloro che ad ogni momento invocano i trattati di Vienna o altri trattati di diritto internazionale dovranno ben bene pensare alle conseguenze che potrebbe trar seco una violazione sì flagrante delle guarenzie, come sarebbe il progetto meditato contro la Svizzera.

La dimostrazione contro il Piemonte è del pari inescusabile e non è meno pericolosa alla tranquillità generale. Il solo governo italiano schiettamente nazionale, e che merita il rispetto dell'estero, sembra abbia provocato il risentimento dell'Austria. I Piemontesi hanno evitato l'occupazione straniera in nome *dell'ordine* cui furono costretti subire i Fiorentini, i Bolognesi e i Romani, e noi speriamo che almeno non diventeranno vittima del sospetto austriaco. Non può esservi motivo di temere la potenza di un regno così piccolo com'è il Piemonte, specialmente dopo che ha esaurito le sue risorse in due campagne costose, e la concentrazione di truppe sulla frontiera piemontese non può essere spiegata altrimenti che come una conseguenza del sistema politico applicato al resto d'Italia. Ma la tolleranza delle potenze occidentali ha un limite, e una aggressione prepotente contro uno Stato libero e retto costituzionalmente, potrebbe provocare per parte loro qualche cosa di più serio che non una protesta formale contro le imprese illegali della reazione.

Torino, 1 marzo 1851.

Noi ci accingiamo a ragionare alquanto con successivi articoli del trattato di commercio e navigazione col Belgio, che il ministro di agricoltura e commercio ha poco fa presentato alla Camera dei deputati, e che sarà tra non guari portato alla discussione di essa: oggi non possiamo che raccomandare all'attenzione dei nostri lettori la chiara e precisa relazione del ministro, la quale è degna della più viva attenzione, dappoichè il ministro annunzia, che dal voto che la Camera darà a questo trattato, il governo dovrà prendere norma per la conchiusione di altre simili convenzioni che trovansi innoltrate in via di trattativa.

Da ciò chiaramente risulta quel che altronde il ministro ha dichiarato alla tribuna ed in questa relazione, che de' due sistemi coi quali poteva andarsi ad una riforma doganale, il legislativo o diretto, o quello de' trattati, è stato prescelto quest'ultimo; il deputato Revel sentiva, son pochi giorni, che la discussione del trattato col Belgio implica tutta la quistione della riforma doganale, e quindi voleva con istanza i documenti necessari a studiare una tal quistione. E la via che ha scelto il governo non può per avventura soffrir censura da chiunque abbia coscienza della situazione, e franchezza per riconoscerla apertamente.

La Camera de' deputati nella scorsa sessione dichiarò manifestamente, invocando la reciprocità in materia di dritti differenziali di bandiera, che la via da essa prescelta era quella dei trattati. Indarno ha poi procurato di mostrare un onorevole membro, che vi fosse una differenza sotto questo rapporto tra la quistione de' dritti differenziali e quella della riforma doganale. La posizione è perfettamente identica. Allorquando un governo assicura alla bandiera nazionale il commercio di certe derrate, sia all'importazione, come più spesso oggi accade, o all'esportazione come più di frequente avveniva in altri tempi, impone un sacrifizio al commercio nazionale, un obbligo di pagare più caro il servizio della marina nazionale in concorrenza di quello di altre bandiere. Allorchè costringe i consumatori a pagare un dazio *protettore* sopra alcuni prodotti, de' quali l'industria nazionale offre gli equivalenti, impone ai medesimi un sacrifizio a favore di questa industria; la posizione è perfettamente identica. E parimenti quando il governo abolisce questo dazio protettore emancipa il consumatore del lavoro nazionale dalla imposta che pagava al produttore, come abolendo i dritti differenziali di navigazione si emancipa il commerciante, consumatore del lavoro della marina, da un sacrifizio che faceva ai produttori di questo lavoro che sono gli interessati ai trasporti con bandiera nazionale. Nelle quistione dei diritti differenziali il governo propose la sanzione del principio di abolizione con una fiducia (per l'applicazione) al potere esecutivo, che avrebbe *potuto* sospenderla in danno di coloro che non offrissero reciprocamente la stessa abolizione. La Camera preferì di porre come base la reciprocità; disse quindi ai ministri: *trattate*; fate necessariamente della abolizione del privilegio della bandiera nostra, la condizione di altre simili abolizioni in nostro favore. Essa portò questo sistema sino al rigore d'impedire, per rappresaglia, che l'atto di abolizione abbia effetto, ancora quando il mantenere il privilegio ci sia dannoso, e utile il farlo cessare senza alcuna sorta di compenso! Preso a rigore questo sistema, che fu allora da noi combattuto, porterebbe il governo in materia di riforma doganale alla quale è perfettamente applicabile, a non presentare alcun progetto di legge, e limitarsi a trattare con le potenze commercianti.

Ma il ministro ci annunzia che un progetto di legge sarà tosto da lui presentato, del che noi, fedeli ai nostri principii, gli facciamo un sentito plauso. Ma se le notissime sue opinioni di libertà commerciale gli fanno un dovere di presentare quel progetto, egli non poteva apprezzare così poco il sistema suggeritogli dalla Camera, dal non iniziare trattati; parecchi, per quel che udiamo, sono in corso; quello col Belgio è il primo che sia Stato conchiuso, ed è come modulo alla riforma in che si è posto il governo.

Se precludere ogni altra via, che non sia quella de' trattati, in fatto di riforma doganale, come fece la Camera in materia di diritti differenziali, (poichè le *accessioni* all'abolizione, che essa volle esplicite e preventive, sono veri trattati) sarebbe dannoso; se possiamo quindi essere certi che nella riforma doganale, logicamente identica a quella dei diritti di navigazione, materialmente assai più importante, vorrà consentire la via più diretta degli atti legislativi, — il trattare, non per necessità, ma per utilità, non può essere che degno di lode, per la semplicissima ragione da noi più volte annunziata che è un vantaggio il poter ottenere due beni anzichè uno, facendo di una emancipazione il prezzo di un'altra, come è una grande stoltezza il rinunziare ad un bene perchè non si può averne due allorchè i trattati non riescono. Vi ha dippiù; per quanto siano pronunziate le idee di libertà commerciale, nelle quali ci stimiamo non essere dietro ad alcuno, è impossibile nella pratica del governo il non avere per gli interessi legittimamente stabiliti, quella considerazione che ha consigliato graduali le riforme economiche, anche quando si tratta della quistione urgentissima del pane a buon mercato; secondo l'esempio che ci han dato in Inghilterra gli antesignani di queste riforme. Ora il procedere per trattati offre questa gradazione di movimento che previene le scosse, il disordine nelle fortune, la rovina di oneste speculazioni, e il sovvertimento economico di ogni paese che vuolsi mutando riordinare. Ora si schiude una porta, ora un'altra alla libera concorrenza; l'abitudine si fa successivamente, si progredisce sempre, e non mai si retrocede, ogni conquista fatta non mai più si rinunzia; l'interesse della produzione trova non solo i larghi compensi della condizione migliorata della consumazione, efficacissimi dopo qualche tempo, ma insufficienti a prevenire il danno delle subite scosse, e de' distornamenti istantanei de' capitali e del lavoro, ma trova altri compensi più diretti, sebbene transitorii e meno efficaci, nelle concessioni reciproche che consente il sistema de' trattati commerciali: sistema, noi il riconosciamo, essenzialmente temporaneo, già cancellato dai libri della scienza, ma utile ancora *nel tempo*, in cui si fanno tutte le cose di quaggiù, come battello di sicurezza, misura di transizione, che adempie alla sua missione e poi non è più.

Adottato questo metodo, due cose rimangono ad ottenere e accuratamente guardare: l'una è che un atto essenzialmente stabilito per blandire certe transizioni, per impedire l'urto violento di una subitanea riforma non opponga più tardi ostacoli con l'autorità del diritto internazionale al moto di questa riforma che non deve precipitarsi, ma pur deve continuamente andare innanzi sino alla totale soppressione di ogni ostacolo all'assoluta libertà commerciale; l'altra è che nelle concessioni fatte ed ottenute, il governo che ha stipulato e promesso abbia avuto lo sguardo intento alle condizioni dell'industria nazionale, e di quella del paese con cui ha trattato, in modo da concedere ciò che più giova anzichè nuocere al concedente, e da ottenere in date condizioni le maggiori possibili utilità. Se il governo abbia ciò fatto esamineremo immediatamente.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le finanze dello Stato cesseranno dal corrispondere agl'insinuatori l'agio proporzionale sulle riscossioni delle somme che, a principiare dal giorno 1 marzo 1851, verranno loro pagate dalle amministrazioni del governo per diritti d'insinuazione relativi ad atti o contratti, le di cui spese debbano per loro natura, ed a termini di legge, essere sopportate dalle amministrazioni medesime.

Art. 2. È derogato ai due R. biglietti in data dell'8 agosto 1822 nelle parti contrarie al presente decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 24 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. — *Nigra.*

— *La Commissione centrale temporaria di beneficenza per gli* SCALDATOI *pubblica questo avviso.*

Costante nel principio da essa adottato di regolare, come l'entità dei soccorsi dai mezzi disponibili, così la natura e la durata loro dalle circostanze e dal tempo in cui persiste più sensibile l'urgenza dei bisogni, la Commissione, considerando che la mitissima attuale temperatura renderebbe oramai di poca utilità ed anche del tutto superfluo quello schermo contro l'inclemenza della stagione che torna così prezioso agli indigenti nel rigido inverno, ha determinato che siano chiusi gli scaldatoi con tutto il 4 corrente.

E perchè ricorre in quel giorno il faustissimo anniversario della promulgazione dello Statuto, essa ha deliberato di consacrare il residuo fondo, del quale tuttora può disporre, alla distribuzione di *settemila razioni di pane casalingo di mezzo chilogramma caduna*, da ripartirsi per cura dei suoi membri, quai delegati de' consigli di beneficenza, fra i poveri delle rispettive parrocchie.

In tal modo mentre l'amministrazione municipale accorre anch'essa in sì lieto giorno a sollievo dei miseri con altra consimile distribuzione, e tutti gli ordini dei cittadini si commovono a maggiore allegrezza, un grido di benedizione echeggierà pure sul labbro di coloro che vivono nell'inopia, e vieppiù sentita riescirà la gioia comune, poichè si saranno asciugate molte lagrime.

Torino, dal palazzo civico, 2 marzo 1851.

Per la Commissione, LUIGI ROCCA, *segr.*

GENOVA 28 *febbraio*. — Il gerente del giornale l'*Italia libera*, incriminato per un articolo intitolato *Rivista di un ballo*, fu ieri dai giurati assolto all'unanimità.

— Questa sera al teatro da Sant'Agostino avrà luogo una rappresentazione a benefizio dell'emigrazione.

SARDEGNA. — L'*Indicatore Sardo* ci reca un ordine del giorno del 23 febbraio del sig. maggiore f. f. di capo legione della guardia nazionale, legione di Cagliari:

« Negli scorsi anni questa nostra legione festeggiò il giorno 8 del mese di febbraio, come quello in cui il magnanimo Carlo Alberto, spogliandosi spontaneamente di una parte del suo potere che per tanti anni esercitò più da padre che da Re assoluto, pubblicò il sempre memorando proclama con cui prometteva ai suoi popoli un governo rappresentativo; mentre nella maggior parte delle consorelle città del continente si festeggiò il dì 4 di marzo, giorno in cui fu promulgato lo Statuto e la legge che diede vita alla istituzione della guardia nazionale.

« Onde metterci in coerenza con quanto si pratica nelle altre città dei regi Stati e nella capitale del regno, in cui il dì 4 di marzo è giorno di vera festa nazionale, e in cui nello scorso anno, e come è da credere nel presente, le Camere legislative soprassedettero ai loro lavori, dietro gli opportuni concerti presi col sig. sindaco di città, la nostra legione festeggierà in quest'anno quel giorno con una rivista generale.

Commilitoni!

Voi troppo bene apprezzate i benefizi di un governo che il magnanimo ed infelice Monarca ci largiva *con lealtà di Re e con affetto di padre*. Voi ben sentite come il nostro Statuto, sorto illeso trammezzo ai funesti rovesci della infelice Penisola, splenda quale astro luminoso verso cui tutta Italia ha volte le speranze di un più lieto avvenire, perchè sia d'uopo che aggiunga parole, onde indurvi a concorrere sotto le armi per festeggiare un sì memorando giorno.

« La riunione di tutta la legione avrà luogo la mattina del 4 del mese prossimo.

Firmato A. CIMA. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta officiale di Milano* il seguente proclama:

Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiari e rivoluzionarii, sono perciò indotto a dichiarare:

1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va ancora punito di morte per giudizio statario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

2. Trovo poi di determinare: che chi viene in possesso di *uno* di tali scritti incendiarii e rivoluzionarii, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina autorità politica o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza, ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, *anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la ommessa debita denuncia dell'esistenza di somiglianti scritti*, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti e mitiganti, *col carcere duro da uno fino a cinque anni*.

Verona, il 21 febbraio 1851.

F. M. RADETZKY.

— Il giornale che si pubblica in Milano col titolo *Il Milanese*, fu sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio per essersi permesso delle espressioni ironiche sulle misure dell'I. R. governo.

— La quistione del porto-franco di Venezia subisce ora una nuova fase, essendo stata sottoposta ad una speciale commissione, di cui formano parte tre deputati della stessa città di Venezia.

LIVORNO, 24 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Siamo privi di notizie interessanti dall'estero. Il vapore giunto questa mattina da Marsiglia e Genova non ha recato cosa alcuna d'interesse.

Il nostro commercio va assolutamente a perdersi per causa di quella benedetta legge delle dogane, e per il medesimo motivo si può dire perduto anche quello delle Romagne, unico che ci rimanesse. Aggiungete a questo anche il raddoppio della tassa di commercio alla Bocca, che equivale adesso ad una gabella, poichè le merci di prima categoria pagano li. 3 per ogni cento libbre. Fra poco tempo credo che Livorno diventerà come Viareggio. Frattanto sappiate che un servizio è stato organizzato da Genova per spedire le merci in Toscana. Cosicchè i bastimenti a vapore ed a vela che portavano la loro mercanzia qui, la sbarcheranno a Genova, e da colà verrà portata qua. Quella poi per la Romagna sarà passata per il ducato di Modena per giungere al suo destino. Quanto dico tenetelo per certo, questi nostri spedizionieri ne sono già tutti informati. Ora i nostri ministri lo conosceranno allorquando forse non saranno più in tempo di rimediarvi. Dalle spedizioni poi che si fanno alla dogana di Porta Fiorentina, so che risulta ben chiaro una *fortissima* diminuzione dal passato.

Qui non si fa più quasi nulla, se si eccettua quel poco di movimento che danno i vapori. L'inerzia o la poca capacità dei nostri componenti la Camera di commercio ha contribuito non poco a tutto questo danno, che alla fine poi deve ricadere anche sopra loro stessi. Quanto vi scrivo non è mosso da spirito di odiosità verso alcuno, ma bensì per il solo motivo di vedere se qualcuno volesse prendersi cura di rimediare

alle sciagure a cui vedo che il nostro paese va incontro.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 24 febbraio pubblica nella parte officiale questa notificazione del ministero di finanze.

Con sovrano rescritto della santità di nostro signore papa Pio IX, emanato da Portici il giorno 8 marzo 1850, fu concessa l'istituzione della *banca dello Stato pontificio*, nella quale dovesse fondersi la banca romana, assegnando il termine di un anno alla riunione di cinquemila azioni del valore di scudi 200 ognuna, prescrivendone la durata in proporzione del capitale che venisse aumentato, e le altre analoghe condizioni, reso il tutto pubblico colla nostra notificazione dei 29 aprile anno suddetto.

I rappresentanti della banca romana, animati dal desiderio di pubblico vantaggio, furono solleciti a costituirsi in promotori della banca dello Stato, e dirigendosi ai capi di provincie e dei municipii, e nominando incaricati speciali, e mettendo a profitto le loro aderenze, ottennero una certa concorrenza. Le calamità dei tempi per altro e l'avversità delle circostanze la rendevano limitata, quando sempre più crescente il comune desiderio di vedere attuato uno stabilimento da cui ogni luogo, ogni sfera d'interessi, ogni ceto di persone può ottenere soccorso e sostegno nei proprii affari, si decisero di rinnovare le loro preci alla santità sua perchè si degnasse di autorizzare l'attivazione della banca dello Stato pontificio, allorchè fosse riunito il capitale di scudi 600 mila rappresentato da tre mila azioni; alla quale istanza sua santità benignamente aderì nella sicurezza che la continuazione della concorrenza delle azioni si sarebbe sempre più con questa sovrana condiscendenza animata, ed il pubblico avrebbe più sollecitamente conseguiti i vantaggi di una tale istituzione. Ci autorizzò poi collo stesso atto a dichiarare che l'assemblea generale della banca tuttora aperta debba interessarsi della convocazione dell'assemblea generale della nuova banca, per rassegnare a questa i suoi poteri, e posta così in grado di agire, siale dato procedere a tutti gli atti necessarii al suo esercizio, a seconda del venerato rescritto emanato dalla santità sua da Portici e dalla nostra notificazione dei 29 aprile successivo.

Questa sovrana concessione, che emanava con rescritto degli 8 gennaio prossimo passato, commetteva a noi la verificazione del capitale fin qui riunito; la qual cosa effettuata nel giorno 6 febbraio corrente, si riconobbe avere la banca romana un capitale netto, reale ed immancabilmente garantito per esser versato nella cassa della nuova banca, nella somma di scudi 350 mila, corrispondente a 1750 azioni, e di avere inoltre ottenuto numero 273 firme per 1340 azioni componenti altri scudi 268 mila, per cui il capitale degli scudi 600 mila è oltrepassato; quindi riportata l'approvazione della santità di nostro signore dichiariamo costituita la *banca dello Stato pontificio* a termini della sovrana concessione riportata nella nostra notificazione dei 29 aprile sopraindicato.

Dalla residenza del ministero delle finanze li 22 febbraio 1851.

Il pro-ministro Angelo Galli.

ESTERO.

BELGIO. — Il re dei Belgi, che non è stato più in Inghilterra dopo la rivoluzione di Febbraio, si recherà a Londra nel mese di maggio. S. M. assisterà all'apertura dell'esposizione universale, e si tratterà in Inghilterra tre o quattro settimane. (*Débats*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 26 febbraio. Presidenza del sig. L. Faucher.*

All'aprirsi della tornata il sig. Piscatory diede lettura del rapporto sulla proposta d'amnistia. La commissione a grandissima maggioranza conclude pel rifiuto della proposta.

Il signor Savatien Laroche diresse al ministro dell'interno delle interpellanze sulle elezioni comunali d'Auxerre. L'oratore espose che il consiglio municipale essendo stato sciolto il 3 dicembre, un decreto del prefetto della Côte d'Or convocò gli elettori comunali per eleggere un nuovo consiglio. L'oratore si lagna che quel decreto abbia diviso il comune in nove sezioni, ciascuna delle quali aveva a nominare tre consiglieri. Egli trova in codesta misura una violazione alla costituzione, la quale prescrive che tutte le elezioni abbiano luogo a scrutinio di lista.

Il ministro rispose che il decreto di luglio 1848 dava all'amministrazione il diritto di scompartire i comuni, e che usando di un tale diritto, il governo non aveva violata la costituzione; che d'altronde se era stato commesso un errore, toccava al consiglio di Stato, solo giudice in simile materia, di stimarlo e comprovarlo.

Il sig. Canet combatte lungamente l'opinione del signor ministro dell'interno. Il sig. Frémy prova colla lettura del processo verbale della discussione della legge di luglio 1848, che il signor ministro dell'interno ebbe piena ragione nelle spiegazioni date, e che il prefetto dovè seguire quel modo di elezione ch'ebbe sempre luogo nel dipartimento ed in parecchi altri ch'ei nomina.

Chiedesi la chiusura, ch'è posta ai voti e respinta. La seduta continua. (*Corrisp.*)

L'Assemblea avendo deciso che passerebbe ad una terza deliberazione per la legge dei privilegii e delle ipoteche, il sig. Louvet ha depositato un emendamento che domanda lo ristabilimento puro e semplice dell'ipoteca giudiziale, conforme all'art. 2116 del codice civile. (*Journal des Faits*).

— Si abbellisce il Giardino delle piante. In questo momento i fabbri-ferrai lavorano per sostituire le griglie di ferro alle antiche palizzate di legno, che circondano i parchi degli animali erbivori. (*Idem*).

— Il sig. Giuseppe Ricciardi, antico deputato al Parlamento delle Due Sicilie, è stato autorizzato dal governo a stabilirsi a Tours. Il signor Ricciardi dimorava da lungo tempo in Isvizzera. (*Constitutionnel*).

— Parlasi vivamente nella sala delle conferenze di un dispaccio giunto da Londra, portante:

1. La composizione di un nuovo ministero *tory* di cui lord Stanley sarebbe il capo;
2. Lo scioglimento della Camera dei comuni. (*Patrie*).

Le Droit commun di Bourges narra che ad Issondun sarebbe nato un tumulto popolare all'occasione della festa per la fondazione della Repubblica. All'uscire dalla chiesa delle autorità che avevano assistito al Te Deum, molte persone avrebbero insieme al grido di *Viva la Repubblica*, fatto sentire quello di *abbasso i commessi*, *abbasso i ricchi*! Quindi recatisi al baluardo Baron dov'erano disposti in battaglia i cento cinquanta uomini del reggimento cacciatori a cavallo che erano giunti la mattina per tempo da Chatauroux colle tre brigate di gendarmeria a cavallo, avrebbero scagliate loro delle pietre: Le truppe si sarebbero quindi lanciate sulla folla, disperdendola, facendo insieme moltissimi arresti.

ALEMAGNA. — Il *Corriere Italiano* del 25 febbraio fa la seguente rivista:

La *Gazzetta nazionale* e la *Gazzetta costituzionale* vogliono sapere che il principe Schwarzenberg venne finalmente fuori coll'ultima sua parola, dichiarando che *ristabilirebbe l'impero germanico*; e si riferiscono, onde confermare questa loro asserzione, ad un articolo della ufficiale *Gazzetta di Cassel* il quale chiude coi termini: « La soluzione della quistione dell'impero diventa tanto più facile, *dacchè ogni rivalità vi svanisce di per sè.* D'una elezione non si può nemmen pensare laddove la natura delle cose ha già fatto la scelta. *Il Sovrano della monarchia austriaca, senza riguardo a motivi confessionali o dinastici, è chiamato ad occupare il trono imperiale della Germania* ».

La *Gazzetta nazionale* va nell'esattezza del suo rapporto cui vuole avere da buona fonte, tanto oltre, che espone l'intiero piano del principe Schwarzenberg circa la ristorazione dell'impero germanico.

Certo che, giudicando da tali notizie, convien prestar fede all'asserzione della *Crociata*, che a Berlino regna grande agitazione.

Notizie recentissime da Cassel dicono, che le truppe bavaresi abbandoneranno l'Assia ai 19 corrente mese.

Il principe Schwarzenberg e il ministro presidente de Manteuffel pranzarono ai 20 presso il ministro sassone de Beust. La sera dello stesso giorno ebbe luogo fra i due ministri presidenti una seconda conferenza che durò sino alla mezza notte senza aver condotto ad un risultato definitivo. A questa conferenza assistettero pure i signori Buol-Schauenstein e Prokesch Osten.

Dall'Holstein 18 febbraio. — Non c'è più dubbio che al più tardi coll'attivazione del governo definitivo tutti gli ufficiali che servirono nell'ex-armata schleswig e il principe Federico di Glücksburg, holsteinese e che già prima del marzo 1848 coprivano le loro cariche, verranno sfrattati dal paese. A questa categoria appartengono pure il duca Carlo di Glücksburg, ai quali, almeno per qualche tempo, a quanto dicesi, toccherà la stessa sorte. Non è punto improbabile, che anche il duca d'Augustemburg, co' suoi figli, nonchè il principe d'Augustemburg-Noer, i quali nel 48 non si trovavano bensì in servizio militare attivo, ma presero ciò non di meno parte importante alla insurrezione dei ducati, non avranno una sorte più favorevole. Si dice d'altronde che anche l'attuale governo provvisorio abbia accordato agli ufficiali di questa categoria, che dovranno abbandonare la patria, pensioni che basteranno a munirli contro la miseria, ciò che certamente, se è vero, non sarà accaduto senza l'assenso del governo danese. (*Corr. Italiano*).

AUSTRIA. — Vienna, 24 *febbraio*. — Giudicando dalle opinioni manifestatesi nella stampa della capitale, il voto riguardo la istruzione pubblica, dato nella questione del ginnasio, dal consiglio della città immediata di Trieste, non è sentito troppo favorevolmente. Anche il ministero dell'istruzione pubblica non si accorda minimamente coll'opinione manifestata dalla maggioranza del consiglio triestino, e dicesi fino che potrebbe incorrere nel veto ministeriale.

— Nei giorni scorsi si sparse la notizia che fosse sospesa la decisa parziale riduzione dell'armata e la relativa vendita di cavalli. Noi crediamo essere in grado di poter assicurare che nessun cambiamento è successo nelle disposizioni circa la suddetta riduzione. (*Corr. Ital.*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi da mezzogiorno alle 4 1/2 la Camera si occupò nuovamente in comitato segreto della discussione del suo bilancio interno. Lunedì ripiglierà la discussione del bilancio dell'erario in seduta pubblica.

Il Senato non tenne seduta.

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell'Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. Melegari. *Vedi Risorgimento n. 951*).

Della legge concernente le scuole universitarie.

Risolta, come è stato detto, la questione relativa alla direzione che importa dare a ciascuno dei tre rami dell'insegnamento pubblico, veniva nello stesso tempo risolta, in principio, quella che concerne particolarmente il governo delle scuole universitarie, e non restava più alla vostra commissione che ad applicare il principio consentito all'organizzazione di queste scuole.

Ammessa la convenienza di dare una direzione unica a tutti gli stabilimenti universitari, si è affacciata immediatamente la questione di sapere se all'unità di direzione non debba corrispondere l'unità locale. La proposizione di riunire in una sola città, e precisamente nella capitale, tutti gli istituti universatari del Regno, è stata quella su cui da prima si sono portati, se non formalmente, almeno moralmente tutti i voti.

Militavano per la riunione nella capitale gravissime considerazioni, dedotte le une dagli interessi stessi della scienza, le altre dagli interessi politici dell'ordine il più elevato.

Lo Stato, fosse egli anche molto più grande e più colto e più ricco che non è in fatto, non potrebbe mai che difficilmente soddisfare, in modo conveniente, ai bisogni scientifici di quattro università, sia per ciò che concerne il provvedere di abili professori le diverse facoltà di ciascuna di queste, sia per ciò che tocca al corredo necessario di biblioteche speciali e generali, di gabinetti, di musei e di altri soccorsi e mezzi di ogni maniera, che, dopo i progressi che si sono fatti in tutti i rami del sapere, sono oggi considerati come indispensabili all'insegnamento delle varie facoltà. Arroge a tutto ciò che alcune di queste facoltà hanno mestieri di certi stabilimenti succursali che non si possono avere che in una città popolosa. Concentrando gli studi universitari nella capitale, lo Stato potrebbe fornire ampiamente, sia in quanto al personale insegnante, sia in quanto ai mezzi materiali, a tutti i bisogni della scienza. Di più la vita intellettuale che si svolge in una capitale popolosa ed illuminata, accrescerebbe quella di tutti gli stabilimenti universitari, sarebbe incitamento ai forti studi, accenderebbe le nobili emulazioni, moltiplicherebbe infine per gli studenti i mezzi di perfezionamento in ogni ramo delle scientifiche discipline.

Le considerazioni politiche, che militano per lo stabilimento unico, sono di un'eguale se non di una maggiore importanza; la loro forza si accresce oggi dagli ordini rappresentativi che ci governano.

Chi non scorge a prima vista il vantaggio che risulterebbe dal riunire per diversi anni allo intento degli studi, tutta l'eletta della nostra gioventù nella capitale, per quindi continuamente riversarla, trasformata dal battesimo della scienza, nelle diverse parti dello Stato? Questi giovani saranno ben presto gli uomini nelle mani dei quali andrà successivamente cadendo la direzione della pubblica opinione e l'azienda delle cose pubbliche e private in ogni provincia del regno. Quante antipatie municipali, quante difficoltà locali non si estingueranno nella fratellanza universitaria! Quanti nodi non si stringeranno così fra gli uomini delle diverse parti dello Stato! Centri simpatici, potenti mezzi di attrazione morale e civile sono le università da per tutto. Egli è a Eton, e quindi a Oxford che prendono origine, in Inghilterra, quelle relazioni personali che hanno poi sì lodevoli risultamenti nella vita politica di questa nazione.

Alcuni di questi stabilimenti, in fatti, han conferito a costituire fortemente delle unità politiche dove non esistevano che sconnessi gli elementi morali e materiali di esse. Non abbiam visto noi all'età nostra la più profondamente divisa delle nazioni d'Europa trovare nell'alleanza delle sue Università gli elementi smarriti dell'unità nazionale? Se la Germania giunge mai a porre definitivamente insieme le membra disperse del suo gran corpo, egli sarà certo da questa prima alleanza che dovrà riconoscere un tal beneficio. Non è mestieri l'aggiungere a ciò i vantaggi particolari che ritrarrebbero gli studi politico-giuridici dai dibattimenti parlamentari e da quelli dei grandi corpi giudiziari della Capitale.

Non è parimenti necessario il dire che i vantaggi economici, se non pari ai vantaggi scientifici e politici, sarebbero pure di non lieve importanza per lo Stato.

Ma facendo la distinzione che si vuol fare tra il desiderabile ed il possibile, considerando quanto sarebbe difficile, nello stato presente di cose, lo spogliare le città e le provincie che ne sono da lungo tempo in possesso, dei loro stabilimenti universitari, per alcune delle quali essi sono tuttora l'unico mezzo d'avere un'istruzione un po' elevata; considerando che uno di questi stabilimenti ha le guarentigie di solenni trattati, e che non si potrebbe forse mai lasciare senza alcune facoltà la divisa e lontana Sardegna; senza fare assegnamento dei vantaggi dell'emulazione inseparabile fra le diverse ed ineguali università, ma per altre ragioni dedotte da riflessi di politica attuale che sarebbe lungo l'enumerare e che voi indovinate, la vostra commissione, e nell'intento di preparare le vie alla costituzione dello stabilimento unico, ed in quello di migliorare la direzione degli studi universitari e l'insegnamento, conveniva nel sistema che riunisce in un solo corpo, l'università del regno, tutte le facoltà; accentrandole sotto un'unica commissione, quella delle scuole universitarie, che prende perciò il titolo di Consiglio universitario.

Questo sistema lascia, nei luoghi dove ora sussistono, le diverse facoltà; ma corregge il difetto del loro isolamento imprimendo a tutte la stessa direzione scientifica ed amministrativa viene ad attuare, almeno in parte, alcuni dei vantaggi possibili dell'università unica.

Egli è altresì raccomandabile in ciò, che rende meno difficile la soppressione successiva delle facoltà che, sia pel tenue numero dei loro studenti, sia per l'impossibilità di darvi un insegnamento sufficientemente completo, andran cessando di rispondere allo scopo per cui furono costituite e conservate.

Ecco quanto del desiderabile in proposito è parso possibile alla vostra commissione.

Sciolta con questo temperamento la questione dell'unità, si venne a determinare la composizione del consiglio universitario. Alcuni, anzi la maggioranza volevano, la nomina dei membri di questo dovesse risultare dall'elezione per parte delle facoltà e dalla scelta fatta dal re sulle liste presentate da quelle; ma la difficoltà di procedere all'elezione nelle disseminate facoltà, ha fatto sì che si rivenisse dal partito preso, e con decisione più in armonia coi principii già adottati, si attribuisse al re solo la nomina dei membri di esso consiglio. Le categorie in cui la nomina deve esser fatta, il non lungo durare dell'uffizio e la non rieleggibilità degli uscenti di carica, son parse guarentigie più efficaci che non quelle del concorso delle facoltà nell'elezione.

Come in altri corpi analoghi, si osserva in questo consiglio un difetto inerente alle condizioni stesse naturali della sua formazione. Composto di diverse specialità, la maggioranza si trova moralmente incompetente per le cose che riflettono i bisogni scientifici ed il governo di ciascuna facoltà in particolare. Talchè accade che senza assumere una responsabilità corrispondente alla importanza dell'azione, l'autorità individuale di ciascuno de' suoi membri si accresca, nelle cose risguardanti le facoltà che rappresenta, di tutta quella del consiglio intero; onde il governo individuale senza le guarentigie che si vogliono in lui.

Senza fare altrettanti consigli, preposti ciascuno alle diverse facoltà della stessa scienza, e dividere perciò in scuole separate e speciali l'università, come si va facendo in alcuni paesi, e come, atteso gli accrescimenti degli studi speciali, si farà forse in un non remoto avvenire dappertutto non si poteva rimediare a un tal difetto.

La maggioranza della vostra commissione non poteva, senza guastare il suo disegno rispetto alla costituzione del governo superiore della pubblica Istruzione, entrare in queste vie: essa respingea egualmente, per motivi dedotti da un'esperienza, forse non ancora abbastanza probante, l'idea di introdurre nel consiglio universitario membri estranei all'università dai quali avrebbe per avventura potuto venir qualche rimedio al preaccennato naturale inconveniente.

La commissione concorde riconosceva però nell'indole, che assumono le attribuzioni di questo consiglio, una guarentigia idonea a temperare convenientemente gli effetti del vizio inerente alla sua formazione. Tali attribuzioni consistono in primo luogo: nel conservare l'unità di indirizzo scientifico ed amministrativo alle diverse facoltà, senza ingerirsi direttamente nel governo interiore delle medesime; in secondo luogo nel tutelare e mantenere i diritti e gli interessi di ciascuna di queste e quelli dei singoli membri che le compongono. In codesti limiti, in vero, la competenza morale di questo corpo riceve per molti rispetti incremento anzi che diminuzione dal modo stesso con cui è costituito. La sua azione però non sarà efficace e feconda se non in quanto saprà resistere agli impulsi interni che tenderanno a farlo uscire da' suoi confini.

La concentrazione di tutte le facoltà delle diverse scienze sotto una direzione unica, voleva i poteri del Consiglio universitario fossero circoscritti esclusivamente alle cose che le toccano tutte in generale; donde l'emendamento dei difetti che sono nella composizione del medesimo e la legittimazione della sua autorità.

In questo sistema il governo delle facoltà dovrà cadere a loro stesse e cade a suo luogo. In tutti i paesi, in vero, dove l'insegnamento superiore è meglio ordinato, il governo delle facoltà è lasciato ai consigli di queste. Esse sole hanno una vera vocazione per esercitarlo, perchè nessuno lo potrebbe fare meglio, ed è questo il primo titolo che un corpo abbia a governare se stesso. D'altronde, responsabili moralmente dinanzi alla pubblica opinione, le facoltà hanno il diritto di assumere la direzione delle cose per cui la loro responsabilità è in fatto impegnata. L'autonomia subordinata delle facoltà non può che conferire alla vita generale ed ordinata del corpo di cui fanno parte.

Le scienze non possono che avvantaggiare grandemente a questo mutamento: l'impulso che, nella cangiata maniera di esistere, le diverse facoltà andranno ciascuna imprimendo a se stessa, ecciterà fra loro quell'emulazione d'opera tanto profittevole all'avanzamento degli studi ed a tutti i progressi scientifici senza che per ciò l'unità di indirizzo, che si vuole nelle diverse parti della scuola officiale, ne rimanga offesa.

Una minoranza, seguendo l'esempio offerto dalle più celebri università di Europa, avrebbe voluto fosse il Consiglio direttivo delle facoltà composto di tutti i professori effettivi aventi a capo il preside della facoltà.

I professori effettivi, siccome quelli cui cade principalmente il carico dell'insegnamento e quelli appunto cui è più chiesto conto dell'opera delle facoltà, sembravano, almeno per la parte scientifica, i direttori nati delle medesime. Ciò non pertanto un'opinione diversa prevaleva. Le tradizioni universitarie, l'importanza che già da lungo tempo hanno meritamente nelle facoltà i dottori aggregati, quella altresì che vanno acquistando nel sistema proposto, hanno determinato il voto della maggioranza, la quale, volendo rappresentato a capo delle facoltà più largamente l'elemento dei dottori aggregati, ha rimossa l'idea di un consiglio nato, mantenendo quella di un consiglio eletto.

In tutte le proposte di riforma relative all'ordine delle autorità universitarie, se se ne toglie qualche disposizione che è parsa di minore rilievo, la vostra commissione è stata unanime. Non si può dire lo stesso delle proposte d'innovazione concernenti il corpo insegnante e l'ordine venisse al buon andamento dell'istruzione universitaria il permettere che si svolgesse intorno a lei, sotto particolari discipline, la libertà di insegnare, tre opinioni diverse si sono prodotte, e non è più stato che per ravvicinamenti e concessioni reciproche tra le due opinioni meno contrarie che il lavoro della commissione ha proceduto.

Una minoranza, convinta che la libertà di insegnare lungi dal nuocere non fa che accrescere la forza dell'insegnamento pubblico ed elevarlo a tutta l'altezza della sua missione, diceva che se considerazioni politiche posson volere si pongano inciampi a questa libertà nella cerchia dell'insegnamento primario ed in quella del secondario, queste considerazioni non aveano che un debole valore per ciò che tocca l'insegnamento universitario, il quale, per l'oggetto dei suoi studi, sfugge in generale alle influenze cui si vuole sottrarre la gioventù nei due altri rami. Accennava all'esempio dell'Italia quando più fioriva, accennava a quello dei popoli che primeggiano per la loro coltura in Europa, i quali ripetono da questa libertà i loro progressi scientifici e l'eccellenza dei loro stabilimenti di pubblica istruzione. Asseriva essere il Piemonte in condizioni abbastanza favorevoli per aggiungere a' suoi nobili vanti, quel nobilissimo di ristaurare in Italia quella fra le nazionali libertà da cui la patria nostra trasse la più pura delle sue glorie, la gloria scientifica e letteraria.

Avversava intieramente questo modo di vedere un'altra minoranza, la quale fedele al sistema seguendo il quale l'ateneo torinese salì in grande rinomanza crescendo generosi e sapienti uomini alla patria, nulla credeva vi fosse ad innovare a questo rispetto, e che, anzichè migliorare gli ordini presenti la bontà de' quali è provata, la libertà non farebbe che perderli.

Una terza minoranza affacciava una di quelle opinioni che nelle riunioni collegiali finiscono per trionfare. Essa inclinava non già ad aprire la porta, ma a schiudere uno spiraglio alla libertà di insegnare, ponendo questa sotto la tutela e la sorveglianza dell'università.

La prima minoranza, se non contenta, disposta ad accettare il poco che poteva ottenere, non fosse anche che un'ombra di libertà, si univa a questa terza e veniva a costituirsi così la maggioranza che ha decise tutte le proposte che dimanano dal germe di libertà introdotto nel sistema, senza però che le facesse difetto mai il concorso illuminato e sincero della minoranza a questo rispetto dissidente.

Così si decideva di proporre che la libertà di insegnare, parallelamente ai professori ordinari, venisse accordata ai dottori aggregati. Essi sono membri delle Facoltà e concorrono alla direzione delle medesime. Essi sono i candidati nati alle diverse cattedre; essi sono i sostituiti dei professori; ad essi competono gli esami per cui si conferisce la laurea. Non deve parer dunque esorbitante in nulla, anche ai più schivi della libertà di insegnare, questo accordar loro il diritto d'insegnare liberamente in tutte le diverse facoltà che gli hanno d'altronde già dichiarati abili a questo alto uffizio.

Se si risale alcun passo indietro nella storia, non si vedrà in queste proposte, che il pensiero di restituire ai dottori i diritti onde sono stati spogliati, prima in Italia, quindi altrove, con tanto danno della scienza; ed invero, i dottori che illustrano le nostre facoltà non sono essi chiamati pel loro ingegno e per le loro dottrine, a rendere all'università servigi più cospicui che non sono quelli, comunque, utilissimi, che rendono ora? La libertà di insegnare con autorità pari a quella dei professori, ne porge loro il modo. Il sistema proposto dà loro, oltre questa libertà, molte altre attribuzioni che non hanno sotto il regime presente.

Tale è la parte, che secondo la vostra commissione, la nuova legge dovrebbe fare alla libertà.

Egli è vero che nello stesso modo con cui si è data al governo la facoltà di nominare a professori nell'università persone estranee al corpo dei dottori aggregati, così si dà al ministro quella di accordare ad estranei l'autorizzazione di insegnare liberamente nelle facoltà. Ma tali sono le condizioni imposte a queste nomine ed a queste autorizzazioni, che si può affermare, la libertà di insegnamento non essere accordata, nè potere verificarsi in fatto, che in favore di dottori aggregati. Per gli estranei all'università le proposte non contengono che un affidamento il quale non sarà forse senza avvenire, ma che sarà certo sterile pel presente.

Avvertire vuolsi pure che l'esercizio di una tale libertà non ha luogo se non sotto la vigilanza delle autorità universitarie, e questo solamente negli stabilimenti e nei locali stessi, dove è dato l'insegnamento officiale.

In somma, malgrado i voti di chi avrebbe voluto concessa, anche con queste condizioni, un po' più d'aria respirabile al libero insegnamento, la vostra commissione gliene è stata scarsa sì, che appena si può dire ne abbia essa consacrato il principio. I rudimenti di questo principio però esistono nel sistema, e per la virtù naturale al principio da cui si informano, ne signoreggiano già l'intero ordinamento, in modo che le riforme più notevoli che vi sono presentate, da questo principio anzitutto sono figlie.

I principii sono prepotenti: se si un granello di libertà ha tanto levato da modificare tutti gli ordini nostri attuali, tolgasi in fatto questo granello, e scomparirà con esso la ragione della più gran parte dei proposti mutamenti.

Quattro sono le principali conseguenze che dall'adottato principio dimanano.

La prima è la libertà dei studi, senza la quale quella dell'insegnamento sarebbe vana. Quindi la proposta di lasciare all'arbitrio degli studenti di seguire, secondo l'ordine che essi crederanno meglio loro convenire, i corsi dati

nella facoltà e di scegliere fra questi senza distinzione d'insegnanti.

La vostra commissione non ha voluto andar più oltre, ed ha mantenuto l'obbligo agli studenti di frequentare effettivamente, o sotto i professori officiali o sotto i professori liberi, tutti i corsi che vertono intorno alle materie sulle quali devono cadere gli esami che aprono l'adito ad ottenere la licenza nelle diverse facoltà.

Alcuni membri, senza disconoscere i vantaggi della frequentazione obbligatoria, avrebbero voluto che essa fosse lasciata, per tutti i corsi indistintamente, all'arbitrio degli studenti. A suffragare la loro opinione venivan dicendo: Essere la frequentazione effettiva, comunque desiderabile, impossibile a farsi osservare; un gran numero, se non il più grande, di studenti non vi si sottomette, nè esservi ai tempi nostri un modo di coazione efficace che l'opinione non riprovi, e che coloro che sono preposti a tenervi mano non abbandonino. Avere inoltre la frequentazione obbligatoria l'inconveniente di ristringere la cerchia delle cognizioni di cui si deve dar saggio negli esami; lo studente che è obbligato a seguire un corso, inclina a circoscrivere i suoi studii, intorno alla materia degli esami, ai limiti dell'insegnamento officiale, e gli esaminatori inclinano ad accontentarsene. La misura più alta degli esami esser data dalla media delle cognizioni che posseggono i candidati i più diligenti; se questa misura non è elevata, il livello generale degli esami cadrà, trascinato in basso dalla massa degli studenti non diligenti, che è sempre la maggiore. Militare in favore della libertà l'esempio delle università dove facoltativa è la frequentazione, e dove i corsi non come la misura degli esami sono considerati, ma come sussidii efficaci e guida ai forti esercizii, per i quali gli studenti possono prepararsi alla prova degli esami; dove infine gli studii più all'acquisto della scienza che a quello del grado sono diretti. Non aver d'altronde la libertà per effetto di render i corsi deserti; in nessun luogo sono al contrario più frequentati che laddove essi non sono obbligatorii, in nessun luogo l'insegnamento officiale ed il libero più efficaci.

Il professore attorniato solo di uditori attenti e legati a lui con nodi di simpatia intellettuale e morale, ha sopra di essi un'azione sì forte da trascinarli seco nelle vie anche le più scabrose e meno allettevoli della scienza.

Non poter avere un eguale efficacia i corsi obbligatorii dove l'obbligo è spesso un impedimento alla formazione di quel nodo morale che si stabilisce nella libertà; dove la malavoglia, l'inattenzione inevitabili di una parte degli uditori, temperano l'autorità del professore; dove infine il più gran numero degli studenti non cerca che il viatico necessario per passare a traverso il cimento non troppo arduo degli esami.

Per tutti questi riflessi generali e per quello soprattutto che più avanzano gli studenti nei loro studii, meno facile diventa l'osservanza della frequentazione e nello stesso tempo meno necessaria, la maggioranza consentiva ad allargare la cerchia della libertà degli studii rendendo facoltativi i corsi intorno alle materie delle quali non è chiesto esame se non a coloro che, dopo aver ottenuto la licenza, si fanno a domandare la laurea.

La considerazione che gli studenti, per una consuetudine, a cui la commissione non ha creduto dover toccare, entrano soverchiamente giovani nelle facoltà, è stata l'argomento principale per cui la libertà di frequentazione non è stata estesa ai corsi nei quali si insegnano le materie di cui si chiede esame per la licenza.

Seconda conseguenza dello stesso principio è questa, che l'esperimento degli esami sia fatto dinanzi a commissioni istituite particolarmente per ciascuna delle materie insegnate ed abbian luogo in pubblico.

Egli è evidente che la libertà di insegnare sarebbe illusoria quando i professori officiali fossero soli chiamati ad apprezzare il merito di questi esperimenti, e tanto più illusoria poi ove l'esperimento non dovesse aver luogo in pubblico.

La questione relativa alla formazione delle commissioni degli esami si è eretta, presso le nazioni che hanno la libertà d'insegnamento, all'altezza di una questione politica di primo ordine; e ne era una in vero per queste nazioni. Ora per noi le sue proporzioni sono ancora minori ma non meno però importanti per la scienza.

Nelle proposizioni che vi sono presentate, a questo rispetto, si è avuto in mira di non scalzare l'influenza direttiva che si è voluta assicurare all'università sopra tutti i rami del suo insegnamento.

Le commissioni saranno perciò formate in maggioranza nel corpo delle diverse facoltà, e vi avrà sempre il primo posto il professore officialmente incaricato dell'insegnamento delle materie intorno a cui volgerà l'esame.

La facoltà lasciata al ministro di introdurre in queste commissioni un elemento estraneo all'università, è una guarentigia per impedire lo spirito di corpo di dominare le medesime.

Così, in questi *giurì* scientifici, il doppio giudizio della scienza libera e della scienza privilegiata, offrirà all'opinione pubblica ed al governo un criterio conveniente per apprezzare l'andamento generale degli studii universitari.

Nel proposto sistema l'insegnamento officiale è, come è stato più sopra detto, la norma necessaria dell'insegnamento libero, e ciò tanto nelle sue applicazioni presenti che nei suoi svolgimenti avvenire. Così non si è creduto eccedere contro la libertà, assicurando nei giudizi intorno agli esami una parte sì grande alle facoltà. E come è a prevedersi che per lungo tempo non si avranno altri insegnanti liberi che i dottori chiamati essi stessi a far parte di queste commissioni, non si potrà dire che l'insegnamento libero non sia in esse sufficientemente rappresentato. La pubblicità degli esami d'altronde è una guarentigia sufficiente contro le influenze che pur vogliansi supporre nemiche alla libertà.

Aggiungasi a tutto ciò che gli esami tanto speciali che generali, vertono intorno a temi tratti a sorte e presi da programmi comuni a tutte le facoltà della stessa scienza; difficilmente quindi il mal volere degli esaminatori, quando pure si potesse credere possibile, avrà modo di manifestarsi in queste commissioni, come lo avrebbe ove ciascun di essi fosse padrone di scegliere il campo dell'esperimento.

La terza conseguenza, che si desume dallo stesso principio si è, che gli esami abbian luogo non più frazionariamente per ogni anno di studio, ma complessivamente per materia. Dall'istante, in fatti, che obbedendo al principio di libertà si conceda agli studenti la facoltà di regolare, come essi meglio l'intendono, l'ordine de' loro studii, di frequentare piuttosto un corso che l'altro, di darsi prima a tal ramo della materia che a tal altro, ne viene che, per legittime illazioni, i saggi non possono più essere dati che per materia, qualunque sia il numero dei professori cui è affidata, qualunque sia lo stadio di tempo in cui è insegnata.

Questo d'altronde è il metodo che l'esperienza d'accordo colla teoria proclamano il più sicuro per accertare la capacità di coloro che si presentano all'esame, e come quello che più tende a promovere i forti studii.

Gli esami fatti per serie frazionariamente d'anno in anno a questo risultamento conducono, che gli studenti, non potendo mai tenere lungamente lo spirito intento a tutto il complesso di una materia, comunque importante essa sia, non acquistino che difficilmente la nozione sintetica di essa. La quale nozione non si può avere che dopo si sono visti i diversi aspetti della materia e raffrontati fra loro. In questi esami, l'esaminatore è costretto di contentarsi sempre di poco; nei primi anni, perchè gli studenti non hanno ancora viste le questioni che devono illuminare le varie materie, sulle quali verte l'esame, negli ultimi anni, perchè gli studenti essendo chiamati a rispondere annualmente intorno ad una considerevole serie, composta per lo più di frazioni di materie diverse, mal si potrebbe chiedere loro di rispondere a tutte le serie precedenti.

Gli esami annuali non potrebbero avere un risultamento lodevole che quando si facessero, come si pratica in molte scuole speciali di Europa, per materia, facendo, finchè ciascuna materia non fosse esausta, ripetere tutti gli esami anteriori in modo che l'ultimo esame che la riflette comprendesse sempre tutti i precedenti.

Un tal sistema, eccellente certo per istituti in cui non ha luogo che un piccolo concorso di studenti, non potrebbe forse convenientemente applicarsi alle facoltà di una grande università, meno poi a quelle che riconoscono la libertà di insegnare e di studii. In queste ultime l'esame complessivo per ogni materia è solo possibile ed efficace. Un tal modo d'esame, costringendo gli studenti a collegare l'insegnamento di un anno con quello dell'altro, ed a dirigere i loro studii particolari tanto sull'oggetto dei corsi che frequentano, quanto su quello dei già seguiti sulla stessa materia, avrà per effetto di dare loro una nozione meno imperfetta dei diversi rami della scienza a cui si consacrano, di allargare la sfera e l'intensità dei loro studii particolari e di svolgere in essi quell'indipendenza e sicurezza di giudizio e quella potenza di generalizzare nelle cose scientifiche, che non possono acquistarsi che dall'abito di osservare complessivamente i diversi aspetti e le diverse relazioni delle varie categorie che formano l'oggetto dei loro studii.

Indipendentemente quindi da ogni altro riflesso il sistema di esami per materia è parso alla vostra commissione doversi preferire ad ogni altro modo, e per renderlo completo, essa propone, tanto per la licenza che per la laurea, due esami generali, i cui temi saranno presi, complessivamente per larghe parti, sui diversi insegnamenti. Si avrà in questa guisa il mezzo di assicurarsi che il candidato è, per quanto il comporta l'età sua, in possesso dell'enciclopedia della scienza, in cui chiede di essere dichiarato capace. Gli esami generali faranno sì che lo studente, durante tutto il tempo che resta nella facoltà, non perda mai d'occhio le materie speciali delle quali ha già dato saggio; il che, con grave pregiudizio de' buoni studii, non succede quasi mai dovunque tali esami non hanno luogo.

(*Continua*).

TRATTATO
DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL BELGIO

(V. *Risorg.* num. 981).

Se noi esaminiamo gli ultimi rendiconti ufficiali pubblicati da quel governo, riconosciamo che nell'anno 1849 l'importazione dei formaggi ascese a chilogrammi 1.536.542 provvisti dall'Olanda, Francia, Inghilterra e Prussia. Quella dei risi salì a chilogrammi 6.212 659

Quella degli agrumi e frutti, sia in natura che in conserva, fu calcolata sul valore di fr. 681,761, nella quale somministrazione, è veramente singolare il vedere come il Piemonte non vi figuri, sebbene importante sia l'esportazione che esso fa all'estero dei frutti nelle due riviere liguri e delle mandorle di Sardegna.

L'importazione generale degli olii fu di ettolitri 11.295 54 valutati fr. 1,122.801, dei quali, ettolitri 6.245 71 per consumo, provveduti nella massima parte dalla Francia; Spagna, Due Sicilie, ed in porzione minore dall'Olanda, Inghilterra, Austria e Toscana. La Sardegna che possiede olii in grande abbondanza e di ottima qualità, ne trova pei medesimi smercio a prezzo conveniente sui vicini mercati della Francia, in ragione del gravoso dazio al quale vanno in questi assoggettati allorquando vi sono introdotti tanto con bandiera sarda che colla francese; non figura in questa importazione che per ettolitri 284 17.

Il vino in ettolitri 114,106 21 somma dell'importazione, fu provvisto nella maggior parte dalla Francia che vi figura per ettolitri 105,342, ed il rimanente fu somministrato dalla Prussia.

Marmi greggi e lavorati ne furono importati per franchi 97.958, presi in totalità dalla Francia e dalla Toscana, sul quale articolo venendo diminuiti per noi i gravosi dazii esistenti, potrebbe colà effettuarsi uno smercio considerevole, tanto più se si considera che ordinariamente i marmi vengono dalle navi caricati per metterle in zavorra, e quindi puossi stabilire come esente o soggetto a tenuissima spesa di nolo il trasporto di tal merce.

La quantità delle sete, gregge e lavorate che ivi furono importate, ascende a chilogrammi 119.585, provviste dalle navi prussiane, francesi ed inglesi.

Resta infine a considerarsi l'abbandono totale del dazio sul sale brutto che fino ad ora fu al Belgio somministrato quasi esclusivamente dall'Inghilterra; come ognun sa, pochissimo è il valore di questo articolo in Sardegna, e quindi offerto un nuovo campo a speculazioni, o quanto meno a completare l'intiero carico delle navi che recansi nei porti del Belgio, perciò notevole miglioramento e sviluppo potranno ritrarne le saline di Sardegna.

Anche la forte riduzione sul dazio delle paste o vermicelli devesi calcolare cosa d'interesse rilevante, specialmente per il porto e città di Genova, ove ne esistono molte e rinomate fabbriche che esportano annualmente grandi quantità di quest'articolo per la Spagna, Portogallo, Inghilterra e le Due Americhe.

Sebbene nelle riduzioni di tariffa sinora enunciate a favore dei prodotti del nostro suolo, non risulti che il Belgio ne abbia fatta esplicitamente una pel riso, deve ciò nondimeno ritenersi che in forza dell'assimilazione di bandiera stabilita nell'art. 15, il dazio d'entrata per quest'articolo viene considerevolmente diminuito, cioè, sul riso in paglia da franchi 3, cent. 50 per ogni 100 kil., a franchi 2 50, e per quelli scorzati da fr. 9 50 a franchi 8

Da questo rapido esame ognuno potrà facilmente convincersi, come l'opinione da me più volte manifestata intorno alla convenienza che presentar deve per noi il trattato in discorso, non possa dirsi lontana dal vero.

E se alle concessioni finora enumerate aggiungeremo quella che forma soggetto dell'art. 13, cioè il rimborso di fiorini 1 1/2 per tonnellata che il Belgio si assume di fare ai bastimenti sardi, che, diretti ai suoi porti attraverseranno la Schelda, onde compensarli della tassa che devono pagare al loro ingresso al governo dei Paesi Bassi, risulterà chiaramente, che sebbene molte siano le diminuzioni di tariffa da noi praticate coll'art. 12 a favore dei prodotti del suolo e dell'industria belga, pure avendo queste riduzioni principalmente origine, come già dissi, dal bisogno universalmente sentito di un ribasso su questi articoli a favore dei consumatori dello Stato, noi potremo francamente conchiudere che nel bilancio delle reciproche concessioni quanto abbiamo ottenuto supera ciò che abbiamo accordato, sebbene il Belgio per sua parte possa dire altrettanto in ragione dei vantaggi che ne riporta

Ho detto che le diminuzioni di tariffa da noi operate coll'art. 12 sono nell'interesse dei consumatori, or debbo aggiungere che esse gioveranno al miglioramento della finanza dello Stato.

L'esperienza delle riduzioni che in varie circostanze già furono negli anni addietro praticate dal governo su diversi articoli della tariffa, ci convincerà della verità di questa proposizione.

Infatti sotto il regime eccessivamente protettore che era in vigore prima del 1845 nella tariffazione degli zuccheri, il prodotto medio annuale del dazio introitato dalla finanza ascese nel quinquennio fra il 1826 ed il 1830, a L. 1 617 00, e nel successivo dal 1831 al 1835, a L. 1.642 00.

Sotto il regime più moderato, che a quest'epoca venne introdotto nella nostra legislazione, il provento della finanza aumentò considerevolmente nelle proporzioni seguenti:

dal 1836 al 1840	L. 2 102 00
dal 1841 al 1845	» 2 677 00
dal 1846 al 1848	» 2.020 00
e nel 1849	» 3 260 00

Nei primi nove mesi del 1850 oltrepassò il corrispondente periodo del 1849 di oltre mezzo milione.

Questo prodotto aumenterà ancora, se il ribasso progettato avrà luogo, giacchè la consumazione dello zucchero è presso di noi suscettibile di forti progressi, non essendo finora che di un chilogramma e 7 ettogrammi per individuo, mentre nella Francia è di 4 chilogrammi, e nell'Inghilterra di 9 1/2.

D'altronde una notevole diminuzione di dazio su tale articolo si sta progettando dall'Austria, e se noi non l'adottiamo per primi, gli zuccheri destinati al Piemonte invece di essere sdoganati a Genova, si sbarcheranno a Venezia e ci arriveranno in contrabbando.

E qui devo far rimarcare, che su quest'articolo ha luogo un contrabbando enorme, principalmente nelle provincie di confine, ove il consumo medio per ogni individuo può calcolarsi fra l'uno a due ettogrammi, nel mentre che quello delle provincie interne risulta da uno a due chilogrammi.

Infine il contrabbando calcolato ad un quarto della consumazione, cioè a 20,000 quintali (estimo inferiore al contrabbando reale), offre una perdita di quasi 400.000 franchi.

Questo sia detto sotto il rapporto generale: sotto quello speciale della riduzione del dazio per zuccheri raffinati del Belgio, potrà forse taluno osservare, che ciò impedirebbe lo stabilimento presso di noi delle raffinerie.

Ma a questo proposito l'esperienza degli scorsi anni ha bastantemente convinto il governo sulla difficoltà d'introdurre presso di noi un siffatto ramo d'industria, colla speranza di vantaggiosi risultati.

Per ben 7 anni, dal 1829 al 1836, il governo fece ogni tentativo onde riescirvi, per ben 7 anni protesse le finanze con stabilire dazi altamente protettori; in questo periodo di tempo il consumatore fu [illegible] al monopolio del raffinatore: e quali furono i risultati di tante cure, di tanti sacrifizi e (diciamolo il vero) di tante ingiustizie? Le raffinerie nazionali produssero, nel 1831 quintali 49 000, nel 1852 quintali 24.000, nel 1833 quintali 16.000, nel 1834 quintali 17.000, nel 1835 quintali 22.000, e nel 1836 quintali 27,000.

Siffatti risultati hanno provato ad evidenza l'impossibilità di radicare fra noi un'industria che impiega pochissimi operai, ed è di sua natura inclinata a concentrarsi in pochi stabilimenti, come viene attestato dalla Francia, la quale, mentre nel 1841-42 aveva 400 raffinerie, nel 1846-48 non ne contava che 293

Nè si obbietti che le facilitazioni accordate agli zuccheri raffinati renderanno minore l'importazione dei greggi, e quindi che detrimento possano risentirne le navi nazionali che ne eseguiscono il trasporto direttamente dai luoghi d'origine; poichè io debbo a questo proposito dichiarare essere intenzione del governo di proporre nella nuova tariffa, che quanto prima verrà sottoposta al Parlamento, una riduzione proporzionatamente maggiore sul dazio degli zuccheri greggi.

D'altra parte anche sotto questo rapporto l'esperienza ha dimostrato che le riduzioni sullo zucchero raffinato non hanno diminuito il commercio del greggio; ed invero quando il primo era colpito da un dazio di lire 80 il quintale, l'importazione dei greggi non giungeva talvolta che a quintali 42 mila (1833), mentrechè nel 1849 ascese a quintali 79.587. Fo in ultimo osservare che la riduzione proposta lascia tuttavia sussistere un dazio equivalente ad oltre il 25 0/0 sul valore, e che, ove non fosse adottata, diverrebbe quasi impossibile la repressione del contrabbando.

Lino. Non sembra il caso di soffermarsi alle riduzioni che riguardano questo articolo, giacchè il Belgio avrà sempre nel Cremonese un concorrente, che per la minore spesa renderà insensibili le sue importazioni in Piemonte.

Fili di lino e di canape. Alcuni degli attuali diritti della nostra tariffa sui fili di lino e di canape corrispondono al cento per cento sul valore; le riduzioni verranno a restringerli nelle proporzioni di oltre il 25 per cento, locchè lascierà sempre una protezione di qualche considerazione; non sarà inoltre inutile l'osservare che la concorrenza della filatura belga non può gran fatto minacciare le nostre industrie, poichè, sebbene abbia quel paese molto progredito nella coltivazione del lino, tuttavia la filatura meccanica vi sconcertò grandemente la manuale, per cui travasi in uno stato di decadimento, nè può la filatura meccanica surrogare di slancio l'importanza dell'antica.

Tale scadimento fu con la massima pubblicità avvertito dal ministero del Belgio (C. M. Rogier ministro dell'interno) in una sua circolare del 15 novembre 1847.

Fili e stoffe di cotone. Rispetto alle riduzioni proposte per le stoffe e fili di cotone, si potrebbe ripetere la stessa osservazione. D'altronde l'esperienza consiglia di procedere francamente nella via delle riduzioni, onde eccitare colla concorrenza le fabbriche nazionali a quel grado di operosità e di perfezionamento che non raggiunsero finora a motivo della soverchia protezione, ed eliminare nel tempo stesso il contrabbando.

Le riduzioni infatti operate col M. C. 24 settembre 1842, le quali avevano svegliati i timori di molti fabbricanti, furono coronati dal più felice successo. L'importazione dei filati stranieri che era (media annuale) di quintali 1558 nel periodo fra il 1819 al 1823, e di quintali 2579 dal 1824 al 1842, discese a quintali 1128 nel quello dal 1843 al 1848; e nel 1849 si restrinse a quella ancor minore di quintali 1000.

Ciò prova evidentemente quanto fossero esagerati i timori di quegli oppositori alle riduzioni di tariffa, i quali asserivano la manifattura nazionale essere minacciata di restar vittima della propria immobilità, nel mentre che essa migliorò grandemente, traendo dall'estero non più 16 mila quintali all'anno di cotone in lana come nel periodo del 1824-42, ma bensì 35570 quintali, media annuale del periodo 1843-1848, quantità che nel 1849 si accrebbe di ben undici mila quintali.

Tessuti di lana. Mancano per le stoffe di lana gli stessi dati di confronto, per dimostrare che le riduzioni daziarie, lungi dall'abbattere, rinforzarono ed aumentarono l'attività delle nostre manifatture. Ma se tuttavia se ne ricerca la testimonianza nell'introduzione delle macchine e meccaniche destinate a siffatti opifizi, si troverà, astrazione fatta dagli scardassi da cardare, che mentre l'importazione loro non ascendeva in media annuale nel periodo protettore del 1830-38, che al valore di sole ll. 190.000, salirono in quello del 1839-48 al valore di pieno di ll. 606,000.

Nondimeno le riduzioni operate furono lungi dallo arrestare il contrabbando che si va facendo di tessuti, il quale puossi tuttavia riguardare non minore del terzo del consumo generale.

Nell'impossibilità pertanto di sopprimere colla sorveglianza un contrabbando che paralizzò sempre l'effetto delle tariffe protezioniste, e tenne per lunga serie d'anni stazionarie le industrie del paese, pare indispensabile andarvi al riparo coll'adozione dei proposti ribassi.

Questi, lungi dal danneggiare le nostre manifatture, saranno invece di stimolo ai pronti progressi, conservandosi ancora una protezione non inferiore al 25 per 0/0.

Aggiungeremo ad ogni buon fine, che le cose anzidette sono intieramente applicabili alle altre riduzioni contenute nel trattato in esame.

Pelli. Rispetto alle pelli e cuoi preparati, i diritti attualmente in vigore sono così elevati, per cui le riduzioni proposte, sebbene di qualche importanza, nulla tolgono al loro carattere protettore.

I nazionali poi troveranno sempre un compenso nel più facile smercio delle pelli piccole che loro viene assicurato pel Belgio, e che ecciterà presso di noi l'incremento dei pascoli, ristretto finora pei montoni, le pecore, gli agnelli e castrati, all'approssimativo numero di soli 900 000 capi.

Se poi si vogliono a tale riguardo esaminare i fatti, si vedrà essere poco probabile che l'importazione delle pelli preparate nel Belgio possa danneggiare i nostri stabilimenti, giacchè la stessa non ascese nel quinquennio 1842-46 che alla quantità di 150 chilogrammi, mentre l'esportazione si elevò a 12,400 chilogrammi.

Esistono nello Stato più di 400 stabilimenti per la preparazione delle pelli, che producono annualmente un valore in mercanzia di oltre tredici milioni di lire.

Allorquando un'industria trovasi stabilita su d'una scala tanto estesa in proporzione della nostra popolazione, le riduzioni daziarie gioveranno bensì al suo miglioramento, ma non potranno giammai in alcun modo pregiudicarla, e la conciatura nazionale, oltre di essere lungamente guarentita dai dazii, che verrebbero conservati, hanno un vantaggio sulle straniere in ragione del minor costo dei trasporti delle pelli di America, e sulle quali verrà eziandio reso più mite il dazio d'introduzione nel progetto della nuova tariffa, dovendosi essa considerare come una materia prima inserviente all'industria nazionale.

Metalli. Le riduzioni su quest'articolo sono regolate sopra diverse proporzioni, secondo le diverse classi dei medesimi; cioè i naturali, e i manufatti.

Se noi prendiamo ad esaminare gli effetti che dalle anteriori riduzioni di tariffa risultarono a questa industria colla scorta del quadro generale del nostro commercio, noi riconosciamo che i ribassi di un quarto, di un terzo, ed anche della metà, operati col manifesto camerale del 24 settembre 1842, non riuscirono ad aumentare di molto l'importazione di questa manifattura.

Infatti, mentre ascendevano esse in termine medio, durante il periodo di tempo che corse fra il 1829 ed il 1838, a quintali 4.200 all'anno, non salirono nel successivo fra il 1839 e 1848, che a quintali 5.600, offrendo in tal guisa il tenue aumento di circa un quarto.

L'importazione per lo contrario dei ferri lavorati nello Stato, che nel primo degli anzidetti periodi ascendeva a quintali 1 500 all'anno, s'innalzò nel secondo a quintali 1,750.

Nè può temersi che le riduzioni proposte sui prodotti metallurgici del Belgio debbano recar danno di considerazione alle manifatture indigene, poichè esse giornalmente progrediscono nella via del miglioramento; del che fanno ampiamente fede le esposizioni industriali del 1844 e del 1850, e danno la più ampia sicurezza della eccellente qualità dei ferri nazionali, i quali possono fin d'ora reggere vittoriosamente sotto questo punto di vista la concorrenza degli stranieri.

Se noi volgiamo lo sguardo alle importazioni dei ferri minerali e di primo getto, troviamo, che mentre le stesse ascendevano in termine medio alla quantità di quintali 70 000 all'anno, nel periodo fra il 1829 ed il 1838, salirono nel decennio successivo a quintali 101,500, ove figura un aumento di quintali 40 000 sulla ghisa e rottami, ed una diminuzione di quintali 10,000 sul ferro minerale. Provano questi dati all'evidenza che l'attività di tale industria si è sviluppata con rapida progressione.

Nè io voglio qui dissimularmi il danno che talune fra le fabbriche indigene potranno risentirne, ove esse non vogliano imitare l'esempio di quelle che già adottarono i perfezionamenti nell'arte di fabbricare, che da molti anni sono in uso in Inghilterra e nel Belgio.

Ed è appunto a ragione di questi perfezionamenti, che ivi il prezzo dei ferri manufatti andò gradatamente diminuendo; ma debbo nel tempo stesso avvertire che poche sono le fabbriche nazionali che ancora si mantengono su questo disusato sistema, nel mentre che moltissime sono quelle che accettarono i perfezionamenti stranieri. Quindi è che, anche sotto questo punto di vista, i timori di coloro che vedono nel ribasso del dazio sui metalli una inevitabile rovina per l'industria nazionale, sono soverchiamente esagerati.

Relativamente poi agli altri articoli del Trattato, io mi asterrò dal farne dettagliatamente parola, sia perchè contengono disposizioni fondate sui principii del gius pubblico internazionale, sia perchè si riferiscono a materie d'ordine amministrativo, giuridico e politico, che già doveste altra volta esaminare in recenti trattati, ai quali le disposizioni del presente, sotto questo aspetto, sono pressochè conformi.

Prima però di por fine a queste brevi considerazioni, io debbo farvi conoscere che dal voto che voi darete a questo Trattato, il governo dovrà prender norma per la conclusione di altri convegni di navigazione e commercio, che già trovansi molto innoltrati nella negoziazione.

Da questa mia franca dichiarazione la Camera potrà riconoscere ad un tempo l'interesse e la sollecitudine che il governo impiega nel procedere alla sistemazione su basi più consone al nostro commercio, dei rapporti colle estere nazioni, e l'urgenza che avrebbe d'ottenere nel più breve termine possibile la sanzione del potere legislativo al presente Trattato, affinchè non debbano rimanere in sospeso, e quindi esposte a tutti i pericoli che dalle soverchie dilazioni derivar potrebbero a quelle trattative che a vantaggio del commercio, marina ed industria nazionale, il gabinetto ha creduto di dover intraprendere.

Ho quindi ferma fiducia che i rappresentanti del paese nella loro sollecitudine per la prosperità del patrio commercio, vorranno sanzionare col loro voto il progetto di legge che d'ordine del Re ho l'onore di presentare alla loro saggezza.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al Trattato di commercio e navigazione, conchiuso in Torino il giorno 24 gennaio 1851 col re dei Belgi.

TRAITÉ DE COMMERCE ET DE NAVIGATION ENTRE LA SARDAIGNE ET LA BELGIQUE.

Au nom de la Très-Sainte Trinité, Sa Majesté le Roi de Sardaigne d'une part, et Sa Majesté le roi des Belges d'autre part voulant assurer de nouvelles garanties, et de nouvelles facilités au commerce, et à la navigation entre leurs États, et fortifier de plus en plus les liens d'amitié, et de bonne intelligence si heureusement établis entre les deux nations, ont résolu de conclure un Traité propre à remplir ce but, et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne,

Le sieur comte Camille de Cavour, membre de la Chambre des députés son ministre de la marine, de l'agriculture et du commerce,

Et Sa Majesté le Roi des Belges.

Le sieur Henry de Brouckere, officier de son Ordre etc. etc., ministre d'État, son envoyé extraordinaire, et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté le Roi de Sardaigne;

Lesquels, après s'être communiqués leurs pleins-pouvoirs et les avoir trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans:

Art. 1. Il y aura entre la Sardaigne et la Belgique liberté réciproque de commerce.

Les sardes en Belgique, et les belges en Sardaigne pourront réciproquement, et en toute sûreté entrer avec leurs navires et cargaisons, comme le nationaux eux-mêmes, dans tous les lieux, ports et rivières qui sont, ou seront à l'avenir ouverts au commerce étranger, sauf les précautions de police employées à l'égard des citoyens des nations les plus favorisées.

(*continua*

MONUMENTO A VITTORIO ALFIERI.

Con vera soddisfazione pubblichiamo il seguente proclama, indirizzato a tutti i cittadini italiani dalla Commissione instituitasi in Asti col proposito di promovere l'erezione di un monumento a Vittorio Alfieri.

« La patria del sommo Vittorio Alfieri curar « dovea che un degno monumento s'innalzasse « sul suolo ov'ebbe vita; più volte il tentò, ma « indarno. I tempi ostavano che una pubblica « memoria a sì sublime ingegno si ergesse, a « cui s'inspirasse la gioventù italiana.

« Appena la libertà qui gettava le sue radici, « la sua patria gli stabiliva una festa secolare (1), « e questa accademia, mentre alacremente vi « concorreva (2), alzava solenne la voce per « promuovere la cotanto carezzata impresa (3),

(1) *Nel giorno natalizio centenario 17 gennaio 1849.*

(2) *Colla distribuzione di lire 300 a favore di povere famiglie.*

(3) *Con aver lasciato a disposizione per un tale oggetto l'unico suo capitale fruttifero di lire mille.*

« e dopo i giorni più aspri ed affannosi deli-
« berava in tempi più normali il sottoposto
« piano.

« Più ormai non si frapponga indugio; non solo « alla sua patria, ma all'Italia intera incumbe di « compiere il più sacro dovere di gratitudine verso « sì benemerito concittadino; e le nostre spe- « ranze non falliranno per erigere un degno « monumento a chi fu il più grande a calzare « il coturno, il primo del secolo a scuotere colla « maschia sua penna l'Italia dal suo letargo, « e ad evocarla all'antica sua libertà ed indi- « pendenza. »

Nell'associarci ai nobili sentimenti espressi dalla Commissione, a nome di questa preghiamo i nostri confratelli perchè vogliano riprodurre la notizia di questa sottoscrizione; la quale ci pregiamo di aprire anche presso al nostro ufficio, e di cui riferiamo qui le condizioni quali vennero stabilite nell'adunanza tenuta in Asti dalla Commissione in data del 10:

1. Sarà eretto un monumento al sommo autore tragico Vittorio Alfieri sopra una pubblica piazza di questa città che sarà creduta la più conveniente.

2. Tale opera avrà luogo coi fondi che saranno ricavati da una sottoscrizione volontaria di azioni ed oblazioni.

Le azioni saranno di lire cinque caduna, e sì queste che le oblazioni saranno pagate nell'atto della sottoscrizione.

I soscrittori però di dieci azioni o più potranno pagare la sola metà nell'atto della soscrizione, e l'altra metà nell'anno successivo. Sì delle une che delle altre si terranno appositi registri.

3. La commissione incaricherà persone per raccogliere le soscrizioni, esigere le somme soscritte, e versarle quindi, tosto che saranno giunte alla somma di lire mille, nella cassa centrale di deposito.

4. Quando le azioni soscritte avranno raggiunto il numero di tremila, la commissione inviterà gli azionisti ad un'adunanza determinata in questa città per mezzo della Gazzetta Ufficiale del regno, onde prendere le analoghe deliberazioni.

5. Le deliberazioni che saranno prese in tale adunanza saranno valide qualunque sia il numero degli azionisti, purchè non sia minore di cinquanta.

La commissione è composta come segue:

Piano avvocato Giovanni, *presidente*. — Radicati conte Federico di Primeglio, presidente del tribunale, *vice-presidente*. — Savina avvocato Giuseppe, prof. emerito, — Gazelli conte Callisto di Rossana, maggiore, — Pia avvocato Felice *relatore*, — Mussi cavaliere G. B. sindaco della città, — Berruti avvocato Ignazio deputato al Parlamento, — Gatti presidente Gabriele, — Re, avvocato Agostino, professore d'instituzioni civili, — Varesio avvocato Vincenzo commissario della leva, — Garbiglia avvocato Carlo *segretario*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 febbraio.

Porcia Alfonso, di Sicilia, principe, da Milano. — Attendolo Bolognini, nata Vimercati, di Crema, possidente, id. — Vansittart Arthur, inglese, id., da Firenze, — Doerr Enrico Lorenzo, di Lione, viaggiatore di commercio, da Marsiglia. — Rusca Felice Andrea, di Locarno, maestro di lingua, dalla patria. — Cataneo Agostino, di Gorgonzola, possidente, da Milano. — Payne Giorgio, inglese, id., da Firenze. — Jacquin Pasquale, di Marsiglia, macchinista, da Nizza. — Lecoulke Isacco, di Chenit, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Noef Andrea Giulio, di S. Gall, negoziante, id. — Tfeifer Carlo, di Baden, id., dalla patria. — Pacho Augusto, di Cairo, id., dalla Francia.

Partiti il dì 28 febbraio.

Laydet, figlio, di Niort, negoziante, per Milano. — Maquelin Giovanna Maria, di Vevey, governante di lingerie, per Genova. — Huber Luigi, di Emmeltingen, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 28 febbraio in Torino.* N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 904.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia arrivati stamane non contengono cosa alcuna di rilievo.

All'ora di mettere in torchio il corriere di Francia non è ancora arrivato.

Vienna, 25 *febbraio*. — Il principe di Schwarzenberg è ritornato quest'oggi a mezzogiorno da Dresda. Si spera un componimento. Regnano pacifiche disposizioni. (*Gazzetta d'Augusta*).

Errata Corrige. — *Ripariamo a un errore di compaginazione nel presente numero. Leggansi le seguenti cinque linee tra la penultima ed ultima della 4 colonna facc. 2.*

degli studi in generale. Quando è venuta in campo la questione dei nostri tempi, che essa, per non essere sviata dall'indirizzo del suo lavoro, aveva rimandata al luogo opportuno, quando si è affacciata cioè la questione di sapere se con-

COMMERCIO SERICO.

Sgraziatamente da lungo tempo siamo costretti a ripeter sempre lo stesso. —

A Lione la consumazione è tuttora assai attiva, ma di preferenza nella merce di buono corrente, ben rare volte nelle qualità sublimi; i varii proprietarii cominciano ad adattarsi a cedere locchè facilita le transazioni, hanno commissioni d'America ma a limiti bassi non ancora eseguibili ai prezzi correnti.

Londra è in calma con tema di ribasso atteso le incertezze politiche; lo stesso in Milano. — Svizzera e Germania ognora nulli.

Dai noi i prezzi dei lavorati sono come pel passato, ma cominciasi a facilitare; le sete greggie offerte con minor pretesa, ma quasi nessuna vendita, decisi essendo i filatoristi in gran parte a fermare i loro opifizi. —

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria C. SCHIEPATTI, Torino.

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL CULTO RELIGIOSO

del Dottore **WHATELY**

Arcivescovo anglicano di Dublino

CON UNA BREVE PREFAZIONE

DI AMEDEO BERT

V. D. M.

1851 — Un Vol. in-8 piccolo, L. 2 50.

I VALDESI

OSSIENO

I CRISTIANI CATTOLICI

SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA

Abitanti le così dette

VALLI DI PIEMONTE

CENNI STORICI

PER AMEDEO BERT

Ministro del Culto Valdese e Cappellano delle Legazioni protestanti a Torino.

Un Volume in-8 piccolo Ln. 5.

MANUALE PRATICO

PER L'ESTIMAZIONE DEI LAVORI ARCHITETTONICI, STRADALI, IDRAULICI E DI FORTIFICAZIONE

per uso degli Ingegneri ed Architetti

COMPILATO DA

GIOVANNI PEGORETTI

Ingegnere presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni

1850, 2 grossi vol. in 4, con molte tavole.

Lire nuove **30**.

STORIA DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, presso L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR *si trova al prezzo di 10 lire nelle farmacie dei signori:*

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dott. med.
Chambéry, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Ch. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo. J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lerdi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano.*
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento.*
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese*. Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

Libreria C. SCHIEPATTI, via di Po, 47, in Torino.

ANNUAIRE DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE ET DE LA STATISTIQUE

pour 1851.

8. année-Paris 1851, 1 beau vol. in-18 de 550 p

Prix fr. 4 *cent.* 50.

PRINCIPES D'ÉCONOMIE POLITIQUE

Suivis de quelques recherches relatives à leur application e d'un tableau de l'origine et du progrès de la science.

par MAC CULLOCH

Traduction de l'anglais sur la 4.me édition *par* A. PLANCHE

Paris 1851 — 2 beau vol. in-8. — Prix 16 fr.

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione.*

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . . L. 33.
in argento dorato . . » 23.
in argento . . . . » 18.

FILOSOFIA POLITICA

DI

LORD ENRICO BROUGHAM

TRADOTTA DA

PAOLO EMILIANI-GIUDICI E RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Neutralità

Nel recente ultimo numero dello interessante nuovo Giornale il *Mercurio*, al commercio, all'industria di terra e di mare, ed all'agricoltura unicamente relativo, si comprendono davvero curiosi ed inediti articoli riflettenti pure le civili e dabbene persone di entrambi i sessi che ambiscono collocarsi in matrimonio.

Tale numero si distribuisce ai soli abbuonati in uno dei locali dello Stabilimento Nazionale di P. Solaro e Comp. corrente in Torino nella via dei Conciatori, num. 34, piano primo.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore; mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Libreria antica e moderna di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE DI

STORIA NATURALE

AD USO DEI COLLEGII ED ISTITUTI DI EDUCAZIONE

diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 634 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **15.**

Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Busseall'uffizio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Non più operazioni AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 89 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Mascra e Comp.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e pei giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 1 *marzo* 1851.

	PREZZO per cadun ettolitre Lire.	Cent.
Formento	18	»
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	75

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 53	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 51
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	[illegible]
Felizzano	8 7	2 7	[illegible]
Cerro (2)	8 18	» »	[illegible]
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 48	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata . . . ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Tre Passioni* — 2.a rappresentaz.
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.* — Domani lunedì andrà in scena la *Chiara di Rosembergh* di Ricci.
D'ANGENNES. — *La propriété c'est le vol.*
SUTERA. — *Un Matrimonio a tre.*
GERBINO. — *La Gazza Ladra con Meneghino.*

POSCRITTA

Londra, 26 *febbraio*. — Secondo il *Globe* il ministero sarebbe così composto: lord della tesoreria, lord Stanley — lord cancelliere, sir Sugden, ovvero il signor Hemberton-Leigh — cancelliere dello scacchiere, Herries — affari esteri, Israeli ovvero il visconte di Canning — primo lord dell'ammiragliato, lord Hardwich — presidente della direzione del controllo, Hellemborough — direttore delle poste, duca di Richemond, ovvero lord Geengall — commercio, Newdegate — luogotenente in Irlanda, il marchese di Exeter, ovvero lord Witoln.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 26 febbraio.

Nulla di conchiuso. Tutte le voci che corrono, tutte le liste ministeriali che sono sparse non hanno fondamento. I tory non si possono intendere col proprio partito, nè fra di loro. Se andassero al potere non vi durerebbero. È anzi molto dubbio che arrivino a costituire un ministero.

Borsa di Parigi, 27 *febbraio*. — Il 5 per 0/0 rialzò di 15 cent., chiuso a 96 55. Il 3 per 0/0 chiuso a 57 90.

Antico prestito piemont. (c. R.) 82, 50. Nuovo prestito 82 75, ribasso 35 cent.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 4 Marzo 1851. — Num. 983.

Oggi è il giorno anniversario della promulgazione dello Statuto. Noi festeggiamo questo giorno, la libertà e la indipendenza con un grido che è più eloquente d'ogni parola:

VIVA VITTORIO EMANUELE II!

RIVISTA

Nell'Assemblea francese si è tenuta discussione alquanto rumorosa, e stiam per dire oziosa sui crediti supplementari chiesti dal ministero per la guarnigione di Roma. Il generale Oudinot ha recitata un poco della sua solita cronaca, ha vantata l'influenza procacciata alla Francia; il ministro ha detto che tutto in Roma va pel meglio; gli oratori della sinistra hanno opposti fatti, qualche buona ragione e non poche declamazioni; insomma i fondi chiesti sono stati concessi: i francesi restano a Roma, e vi resteranno, a quel che si dice, finchè gli austriaci staranno nelle Romagne.

Essendo vicino il giorno della discussione della proposta Créton pel richiamo dei Borboni, un deputato ha chiesto un nuovo aggiornamento, il quale è stato negato dall'Assemblea, sicchè presto quella proposta verrà discussa. I giornali francesi si occupano molto della crisi ministeriale d'Inghilterra.

La crisi ministeriale d'Inghilterra non ha finora trovato una soluzione; e si fanno intanto le più svariate congetture. Circolano molte liste di candidati; ma nessuna finqui può vantar sulle altre verun titolo di autenticità. E v'ha ancora chi crede che lord Stanley non potrà venir a capo dell'impresa. Lord Gladstone sul quale, a quanto sembra, egli facea molto fondamento, sarebbesi rifiutato a far parte del nuovo gabinetto. D'Israeli invece anela d'entrarvi, ma si vorrebbe evitarlo. La questione con Roma e la lotta fra i due partiti della protezione e del libero scambio, son quelle che rendono più che ogni altra difficile la formazione del ministero, perchè in forza di esse, gli uomini più influenti, e i quali potrebbero accordarsi sopra altri punti, si trovano fra di loro divisi e contrari. Inoltre lord Stanley ebbe già a dire altamente che non crede di poter governare colla attual Camera dei comuni. E la Regina avrebbe manifestato il fermo suo desiderio che questa non venisse sciolta, o che almeno si indugiasse sin dopo chiusa la grande esposizione del 1851. Del resto si dà per certo che in ogni evento, quando pure lord Stanley formi un nuovo gabinetto, questo aggiornerà la questione del sistema di protezione; ed inoltre proporrà la riforma elettorale, e restringerà ad un anno la proposta per la continuazione dell'imposta sulla rendita.

Il *bill* sui titoli ecclesiastici neppure è l'ultima fra le difficoltà presenti. Lord Graham avrebbe sopra di esso motivato il suo rifiuto ad entrare nel gabinetto Stanley. I vescovi d'Irlanda si sono riuniti per redigere un indirizzo alla Regina contro di esso *bill*.

La Camera dei lordi ha con 50 voti contro 16 respinto il *bill* relativo al matrimonio ed inteso sostanzialmente a dichiarar lecite le unioni fra cognato e cognata.

A Dresda si tenne la conferenza plenaria che avevamo annunziata; ma nulla di certo traspirò sulle deliberazioni che vi siano state prese.

Nella seconda Camera di Berlino vi fu una discussione alquanto viva sopra la mozione del deputato Simson, che accusava il ministero di violata costituzione per aver percepite le imposte senza l'autorizzazione del Parlamento. Dopo un lungo discutere in seguito alle spiegazioni del ministro delle finanze, la Camera adottò, ma alla maggioranza appena di *tre* voti, un ordine del giorno motivato favorevole al ministero.

A Madrid il Senato adottò con 84 voti contro 11 il progetto di legge sulla banca di S. Ferdinando. Alla Camera dei deputati il governo presentò vari progetti di legge, ed in ispecie uno per la leva di 35 mila uomini, come contingente di quest'anno. Promise inoltre che di quest'anno verrebbe in discussione il bilancio.

I giornali svizzeri ci portano il testo della circolare che il governo federale indirizzò ai varii cantoni sulla questione dei rifugiati.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

Grandi furono le sventure della Italia; ma furono gloriose e feconde. Chi non avesse mente o animo da conoscere per se stesso questa verità, porga l'orecchio alle voci della invidia e dell'odio, che da molte parti assalgono il Piemonte; legga quei giornali stranieri che profanano la lingua italiana per insultarlo; legga quei giornali italiani dove gli avventurieri rotolati dall'Alpi al soldo della reazione si fanno echi codardi di tutte le ingiurie forestiere contro un Re che non vuole essere spergiuro, contro un popolo che non vuole essere schiavo, contro uno Stato che non vuole essere dipendente. A che tanta guerra palese ed occulta se tutta Italia fosse prostrata? A che tanti cupi disegni, tante audaci calunnie e tante perfide speranze se nella Italia tutto fosse perduto, se il suo avvenire non potesse ristorare i danni del passato? Ma dall'odio e dall'invidia non devesi solamente misurare la importanza del Piemonte; essa è provata anco dall'affetto e dal favore e dalla reverenza. L'Inghilterra non saluterebbe quel regno ritemperato dalla guerra della indipendenza e dal governo parlamentare, se non vi potesse riporre quella fiducia che onora, e quella simpatia che incoraggia. La Francia istessa non comincierebbe ad accorgersi che potrebbe avere dalle Alpi uno schermo, se non vedesse sicuro fra tante insidie, e incrollabile dopo tante scosse uno Stato, che le sconfitte non umiliarono, e che le agitazioni non indebolirono.

Il Regno Sardo pesa, gravemente pesa nella bilancia politica; ma non come pesava due secoli fa, nè come volle pesasse il congresso di Vienna. Esso non è più una forza che uno straniero oppone ad uno straniero a danno dell'Italia. Esso è forza d'Italia e per l'Italia. Esso non è più guarentigia delle dominazioni forestiere, ma degli Stati italiani. Se il Piemonte fosse stato *disfatto* dai mazziniani, e *rifatto* dai retrogradi; se vi dominassero quei realisti che vogliono schiavo loro il Re, e quelli che non ambiscono d'essere italiani se non per mercanteggiare la patria allo straniero, a quest'ora, non che nome geografico, sarebbero tutti gli Stati italiani assorti dalla stessa inondazione d'un solo diluvio. Il Piemonte conservando la indipendenza propria, se non salva tutta quella degli altri, ne salva almeno una parte; e quel che più vale, salva il diritto di tutti, e conserva la dignità del dolore e della speranza alla Niobe delle nazioni.

Quindi non è per noi malagevole a comprendersi come gli assolutisti cerchino, là dove si ritemprano le catene de' popoli alla fucina diplomatica, minacce e aiuti per abbattere la libertà piemontese. Costoro sono antichi schiavi, che vorrebbero morire schiavi. Neppure ci reca meraviglia che i governi assolutisti d'Italia e fuor d'Italia osteggino il libero governo Sardo, poichè gli uni si sdegnano al confronto, gli altri ne temono l'avvenire. Ma ben poco è comprensibile che dentro Italia vi sia chi si maceri vedendolo indipendente; e se non può consolarsi coll'averlo compagno nella comune miseria, almeno si pasca della fraterna speranza che anco per lui non sia lontano il giorno nefasto. Dunque l'istesso amore pell'assolutismo degenerò sotto la protezione straniera, come degenera il leone che cresce racchiuso ne' cancelli di ferro? Dunque l'invidia è più forte dell'interesse? Dunque duole tanto che altri conservi quel bene che fu gittato o lasciato rapire, da bramare che si disperda il deposito sacro, invece di volerlo custodito per tornare a parteciparne in tempi migliori? In verità se questa è arte di Stato, se questo è culto alla corona, ogni tradizione di politica italiana è perduta; di quella politica che la stessa piccolezza e debolezza degli Stati italiani resero necessaria e sperimentarono giovevole.

Per buona sorte i fatti non succedono conformi ai disegni stolti, o iniqui. Nell'interno il governo Piemontese, fatto forte dal Parlamento, dall'esercito, e dalla concordia del popolo, rafforza i nuovi ordini, ne deduce alla pratica i principii vivificanti; munisce l'ordine con guarentigie di libertà; eccita la floridezza pubblica con ampliazione dei commerci e con sicurezza data al lavoro, alla proprietà. All'esterno non mostra altro intento che quello di rispettar gli altri, e volere essere dagli altri rispettato: usando i propri diritti senza offesa altrui, serbando il suo senza agognar l'alieno, non minaccevole, o timido in faccia a niuno e in nulla, ma con tutti e ad ogni minaccia imperterrito.

Del che dall'estero non riceve piccolo premio e onore. Basterebbero le parole che dall'alto di qualche ringhiera parlamentare discendono; imperocchè i forti non isprecano encomii e conforti a chi conoscono indegni dei primi, e inetti a profittar dei secondi. Ma gli atti son più considerevoli delle parole, molto più quando questi atti ritengono la libertà e la indipendenza del Piemonte come necessarie all'equilibrio italiano ed europeo, e quando iniziano una politica, che non può rimanere a mezzo il cammino. Ciò conferma che la importanza del Piemonte, qual esso è divenuto con le sue imprese e le sue istituzioni, si connette con l'ordine universale, e col nuovo sistema che può solo guarentirlo. Nessun grande Stato vegherebbe perchè, specialmente dalle novità diplomatiche germaniche, non gli possa venire danno, se nol vedesse fondamento a quell'assetto d'Italia, il quale è pur necessario alla pace di Europa. Niuno vorrebbe averlo amico, se non potesse ritrarne cambio di aiuti in opera di salvezza comune. Niuno se lo predisporrebbe compagno, quando non potesse contare che sul suo buon volere.

Nè alcuno si meravigli di tutto ciò, quasi la sola grandezza degli Stati sia elemento di unione con altri, e condizione d'altrui assistenza. Avvi omai la medesimezza delle istituzioni, dei principii, dei pericoli, e dei destini, la quale rende e solidali, e amici, e socii. Avvi la imminenza d'una di quelle epoche in cui un sistema nuovo deve prevalere all'antico. Allora si guarda alla bandiera, e non al numero. Coloro che hanno la bandiera istessa, siano molti o pochi, son ricevuti nel campo istesso. Allora la minaccia fatta a una schiera, è fatta a tutto l'esercito. Allora per salvare il principio comune, si protesta; e, se occorre, si sostiene coi fatti la protesta.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Cronaca tedesca* di Stutgard:

I giornali pubblicarono in questi ultimi tempi, o a bella posta, o involontariamente, una quantità di notizie false od erronee intorno ai lavori delle conferenze di Dresda. Secondo i rendiconti dati da codesti giornali, le deliberazioni erano senza risultamento e non potevasi combinare alcun aggiustamento. Ciò non è vero. È cosa nota che nulla v'ha di tanto impaziente quanto il pubblico, il gran pubblico; codesto pubblico colle sue informazioni, coi suoi cenni e le sue congetture, precorre sempre gli affari e gli uomini che sono agli affari da alcune settimane o da alcuni mesi, ma spesso pure gli avviene di perdere d'occhio la realtà.

Quando si riflette a quello che esser deve il riordinamento di basi da adottarsi per un corpo federale dell'estensione e della natura della Confederazione germanica; quando si pensa come, in una questione simile, debbano venir pesate considerazioni d'ogni natura; quanti interessi, quante prevenzioni contraddicenti abbiano ad essere scartate o conciliate; non si può credere di vedere un'opera di pace di tanta natura uscire ad un tratto come Minerva dal cervello di Giove. Egli è subito fatto, quando non si ha che a comandare ad inferiori; ma quando trattasi di transigere, di venire ad un accomodamento, trattando da uguale ad uguale, allora è tutt'altra cosa: per far ciò vi vuol tempo.

D'altra parte, deve aggiungersi che la più perfetta unione non cessò mai di regnare a Dresda, almeno tra i plenipotenziarii, tra i più considerevoli membri della Confederazione, e la verità obbliga a riconoscere che sono l'Austria e la Prussia le quali hanno sempre dato a Dresda un così bell'esempio. Egli è pure falso il dire, come fa la stampa giornaliera, che la Prussia e l'Austria lavorano a creare in seno al futuro potere esecutivo federale un *dualismo* a loro vantaggio. Questo dualismo è in generale lo spauracchio col quale s'intimoriscono gli uni, ed una esca destinata a riconciliare gli altri con Dresda. Ma a Dresda almeno non si trattò mai di codeste pretensioni dualiste: anzi, la prima commissione delle conferenze formulò, settimane sono, una proposizione relativa al potere esecutivo; dietro questa proposizione il potere esecutivo doveva comporsi di nove membri aventi undici voti. Noi crediamo anche di non ingannarci esprimendo la speranza che tale proposta della prima commissione, grazie alla simultanea presenza a Dresda dei capi dei gabinetti di Vienna e di Berlino, venga adottata dai membri sedenti alle conferenze e raccomandata alla ratifica dei governi tedeschi. Bentosto dunque la Germania non sarà più priva di un potere centrale, di questa base principale d'ogni costituzione e di ogni unità.

Il problema da risolversi a Dresda per la Germania e, del resto, tanto più complicato e difficile, in quanto che lo straniero è obbligato a prendervi parte. La Germania posta nel cuore dell'Europa, e considerata siccome il punto d'appoggio della politica europea, non può ricevere alcun miglioramento senza che tutta l'Europa non vi guadagni nel tempo stesso; e, d'altra parte, la pace e la prosperità della Germania non potrebbero stabilirsi durevolmente quando attentassero alla prosperità ed alla pace degli Stati Europei.

Egli è sotto questo duplice punto di vista che l'inchiesta dell'Austria e della Prussia di entrare nella nuova Confederazione germanica con tutti i loro Stati, dev'essere considerata come un concetto politico di grande ardimento e di grande portata, poichè tende a fare della Germania un corpo politico più potente. Tuttavia, secondo l'opinione nostra, esso è pure un tentativo pericolosissimo ed assai allarmante, a meno che i due gabinetti di Vienna e di Berlino non riescano a vincere le ripugnanze della Francia e dell'Inghilterra contro un simile progetto. Egli par certo che i due governi, invocando formalmente il carattere puramente difensivo, che presiedette alla creazione della Confederazione germanica attuale, riferendosi positivamente all'articolo 53 dell'atto del congresso di Vienna, abbiano formalmente protestato, particolarmente contro l'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella nuova Confederazione.

Noi sappiamo benissimo quello che dal punto di vista tedesco potrebbesi rispondere a tale protesta; ma confesseremo francamente che non attacchiamo molta importanza alla controversia sopra codesta questione. Non trattasi qui del *diritto*, ma della *esecuzione* di un fatto; in una parola, non trattasi della grandezza del concetto, ma della possibilità di porlo in pratica. Uno stato unitario, specialmente quando inoltre è potente, può, secondo i tempi e le circostanze, proseguire od imprendere cose che non può nè proseguire, nè imprendere uno Stato federale. Il primo può a grado suo operare in un modo offensivo o difensivo, ma uno Stato federale, per potente che sia, è secondo la natura suo organizzato piuttosto pel mantenimento della propria indipendenza e della propria libertà, che per l'aggressione; nè può spogliarsi di questo carattere come farebbe di un vestito inutile. Non ci si dica che l'estensione progettata della Confederazione è ancora lontana di farne uno Stato aggressore: noi l'accordiamo di buon grado, ma egli è già un gran male che venga considerato e trattato come tale da quelle vicine potenze dell'est e dell'ovest.

Supponiamo ora che quei vicini per interesse o per prevenzione, a torto od a ragione, poco importa, persistano nella loro opinione e sostengano che il carattere per tal modo alterato della Confederazione germanica minacci l'interno equilibrio della Germania, e cangi interamente l'equilibrio generale europeo, che riposa su quello della Germania; noi chiediamo se non si apra con ciò un gran varco ad una folla di complicazioni e d'incidenti, i quali sarebbero per noi e pei nostri successori la più trista eredità della rivoluzione del mese di marzo. Quello che più di tutto a noi sta a cuore si è di vedere la nostra patria tranquillarsi al più presto possibile tanto nell'interno che all'esterno; ora l'uno non è possibile senza l'altro.

Francamente noi riguarderemmo come la più spiacevole circostanza per la nostra nuova opera federale, specialmente nelle congiunture già abbastanza minaccianti all'esterno, che sorgesse, mentre si lavora a quest'opera, una contesa con le potenze straniere. Del resto un prossimo avvenire ci farà conoscere se si darà realmente corso al progetto d'estensione della Confederazione germanica. In quanto a noi, desideriamo con tutto il cuore che questo prossimo avvenire smentisca le apprensioni che abbiamo espresso. Sventuratamente nella vita, tanto degli individui che dei popoli, spesse volte mancò l'intento, a cagione di quegli stessi mezzi dei quali erasi fatto uso per conseguirlo. Dalle deliberazioni della chiesa di S. Paolo (Francoforte) fino alle conferenze di Dresda, la Germania avrebbe a dir molto su questo capitolo.

Intorno alla questione svizzera troviamo i seguenti ragguagli in una corrispondenza di Vienna indirizzata alla *Gazzetta Costituzionale di Boemia*, giornale molto accreditato:

I negoziati sugli affari di Svizzera vanno innanzi. Si tratta non solo della situazione interna di questo paese, ma eziandio della sua posizione sostanzialmente mutata dopo il 1848 rimpetto agli Stati limitrofi, perciò i negoziati si proseguono non meno attivamente coi governi di Francia e di Prussia come col consiglio federale. Mentre la Prussia rivendica i suoi diritti sul cantone di Neufchatel, la Francia e l'Austria insistono sopra mutamenti interni secondo lo spirito dei trattati del 1815. Le domande di queste due potenze, segnatamente dell'Austria, si riassumono nei seguenti punti: 1. L'espulsione completa dei rifugiati; 2. Il ristabilimento dell'equilibrio nella sovranità dei singoli cantoni; 3. La soppressione del contrabbando che sempre più si propaga sulle frontiere della Lombardia.

Questi punti sono già stati diffusamente discussi in parecchie note dirette al consiglio federale. Questi sembra finora che voglia tirar per le lunghe; tuttavia voi potete ritenere che l'Austria non desisterà dalle sue domande. Il giornale l'*Assemblée Nationale* giorni sono pretendeva che si meditasse una divisione della Svizzera, dicendo che la Svizzera potrebbe divenire la Polonia del 1851. Io posso assicurarvi che quel giornale, mettendo innanzi una tale asserzione, esagera di molto la cosa. Può darsi che se il consiglio federale oppone resistenza, si faccia entrare un'armata nella Svizzera; tuttavia è più verosimile che non si andrà tant'oltre, e che il governo della Confederazione Elvetica farà luogo alle domande che gli furono fatte. Il solo pericolo grave per la Svizzera sarebbe quello di sortire in qualsiasi modo dalla sua posizione naturale, cioè dalla sua neutralità, locchè si può tanto meno presumere, in quanto che il governo svizzero, appoggiandosi sul principio della neutralità, ha saputo nei due anni trascorsi, in un'epoca in cui le circostanze erano molto più seducenti, resistere a tutte le offerte del Piemonte da una parte, e del partito rivoluzionario d'Alemagna dall'altra. Io posso, terminando, assicurarvi che la decisione di quest'affare importante non tarderà a lungo.

Torino, 3 marzo 1851.

L'ospitalità che il Piemonte accorda ai fuorusciti politici degli altri Stati d'Italia è per alcuni giornali stranieri il pretesto d'incolpazioni insidiose. Egli è dunque necessario chiarire i fatti.

Vi sono de' governi i quali non cessano mai di esigliare e proscrivere: la sola Toscana fra gli Stati italiani riceve qualche proscritto: gli stranieri o non li accolgono, o di rado, e pochi: tempo fa pareva che alcuni governi proscrivessero soltanto per potere poi dire che in Piemonte si faceva cumulo d'emigrati, perchè qua o coi passaporti o coi consigli li indirizzavano.

L'emigrazione ospitata in Piemonte non ha mai dato motivo di condoglianza al governo. Per buona sorte, e per virtù delle popolazioni, non accadono tumulti; e se in alcuna città talvolta è avvenuto qualche lieve disordine per cagioni comuni, gli emigrati non vi hanno presa parte.

Quando il governo ha creduto che qualche individuo trasgredisse i doveri dell'ospite, ha saputo in diverse congiunture provvedere.

In Piemonte non sono quei capi di macchinazioni, di cui temono tanto gli altri governi, ed il nostro si è tenuto dall'accordare l'ospitalità a molti emigrati che la domandavano, appunto per riguardo ai timori ed ai sospetti degli altri governi, non per timore che egli ne avesse, perchè un governo che si fonda sulla legge, sulla pubblicità, sulla fiducia dei popoli e sulle armi proprie, non teme congiure.

Varii emigrati volevano imbarcarsi per le Americhe; il governo ebbe molte istanze perchè non venisse loro concesso d'andarsene; fanno paura se restano, fanno paura se partono. Nessuno li vuole accogliere.

Questi sono nudi e semplici fatti: non vi ragioniamo sopra, perchè vogliamo lasciare libero il giudizio ad ogni lettore.

Sì, ripetiamo — che per calunniare il Piemonte, in mancanza di ragioni, si ricorre ai pretesti.

E son meschini, perchè ogni pretesto è una meschinità indegna d'uomini gravi; e sono odiosi, perchè è odiosa cosa il tribolare gli sventurati; e sono vergognosi, perchè la è vergogna che i fortissimi temano poche migliaia di inermi proscritti.

Non vogliamo si possa credere che noi diciamo queste parole per giustificazione. Noi pensiamo che il Piemonte, fermo nel suo inconcusso diritto di Stato libero ed indipendente, non debba rendere ragione a chicchessia dei suoi atti. Conosciamo ciò che i diritti e le consuetudini internazionali comandano, ed il Piemonte ha rispettati e rispetta quelli e queste; ma non crediamo che sia ancora sancito in Europa un diritto di paura internazionale, o di internazionale vendetta.

Ed il Piemonte non accetta la legge di paura, di vendetta e di disonore da chicchessia. Un'altera suscettività, un'incrollabile fermezza rialza i piccoli, insegna ai grandi, comanda il rispetto a tutti.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte.

II.

Nel toccare delle attuali condizioni degli impiegati amministrativi dello Stato, noi omettemmo a disegno nel nostro precedente articolo di richiamare l'attenzione sull'effetto morale generato in principal modo dalle cagioni materiali del loro scadimento affinchè allargando il discorso a concetti meno determinati ne' loro elementi, e per così dire meno suscettivi di palpabile dimostrazione, non sembrasse affievolita l'evidenza della tesi positiva che andavamo sostenendo.

Avvegnachè però tale effetto morale sia a sua volta fecondo di altri materiali svantaggi sensibili non meno dei primi, così non riterremmo compiuto il quadro delle condizioni attuali degli impiegati se a questo pure non facessimo cenno.

Qualunque sia l'estensione e l'importanza degli Stati il lavoro individuale in uffici della medesima categoria può considerarsi eguale e per difficoltà e per durata: non così la rimunerazione la quale segue ordinariamente le proporzioni della vastità e della ricchezza degli Stati medesimi. Ne' piccioli per la maggiore facilità di emergere la considerazione annessa alle cariche poteva dirsi moneta colla quale si suppliva in gran parte alla tenuità dello stipendio.

Il rispetto che presso di noi tributavasi alle persone in grado, alle quali le tante volte, nelle provincie specialmente, supponevansi facoltà ed influenze maggiori delle reali, molti invitava a correre questa a preferenza di altre carriere più lucrose.

Così è costituita questa nostra altrettanto orgogliosa che meschina natura da anteporre sovente ai reali godimenti le illusioni che ne accarezzano la vanità; e tale v'ha che rinuncierebbe più di buon grado a parte del reddito, che al vedersi per la via far di cappello.

Nè può dirsi fosse poi tutto calcolo d'ambizione, chè il solo possesso di una regia carica sapevasi fruttare bene spesso vantaggiose alleanze di famiglia e tanti altri materiali profitti, facili a concepirsi a favore di chi serviva lo Stato in un paese, il cui sovrano avrebbe potuto ripetere il superbo motto di Luigi XIV: *L'État c'est moi*.

Questo elemento che concorreva quindi a costituire una parte di correspettivo del lavoro dell'impiegato è a considerarsi ora siffattamente scemato a danno non tanto del funzionario che dell'ordine amministrativo e civile da tornare prezzo dell'opera l'indagarne le cause, gli effetti, i rimedii.

Sarebbe spingere troppo oltre l'analisi storica risalendo all'epoca in cui le dottrine dell'eguaglianza non dei diritti solo, ma dei beni, rovesciando i principii d'ogni preminenza sociale, lasciarono allentato in tutti gli ordini il vincolo del vicendevole rispetto. Noi al paragone d'ogni altro popolo vicino conservammo meno profonde le vestigie della loro influenza, e la monarchia amata come principio, amata nella famiglia de' regnanti potè qui agevolmente riedificare parte del precedente edificio gerarchico sovra basi salde abbastanza col solo sagrificio de' più barocchi accessorii. Di tal guisa sebbene qui pure il tempo andasse mano mano rodendo le antiche barriere tra classe e classe, e si ribellasse il comune sentimento contro l'anacronismo di alcuni pochi irrazionali privilegii, tuttavia esistenti, ciò nullameno ancora sino agli ultimi dell'assoluto regime assai poco aveva scapitato della antica venerazione nello spirito del popolo, quanto più o meno davvicino rappresentava la sovrana autorità.

Il Re nel cessare poscia di essere assoluto tanto avanzò in amore della nazione quanto dividendo con essa il potere limitò il proprio. Per questo fatto sebbene in sè la condizione d'impiegato amministrativo non avesse dovuto moralmente cambiare, mentre, strumento come egli è del potere esecutivo, non mutano le sue mansioni, sia la sovranità concentrata o divisa, cessando tuttavia in lui il riverbero dell'autorità assoluta, e resi gli atti di pubblica ragione, ed aperto l'appello al Consesso nazionale s'affievolì il prestigio di che s'ammantava la carica.

L'insufficienza di pochi rimasta così meglio a nudo, la ritrosia di alcuni a caldeggiare il nuovo ordine di cose, la titubanza di altri interpretata tiepidezza, e causata solo da quell'ondeggiamento ne' superiori consigli, inevitabile nelle transizioni politiche, accrebbero lo sfavore della classe.

Insorse poscia la stampa, cui si porgeva stupenda occasione a disfogare antichi rancori, e generalizzando, come talora suole, taccie individuali, tutto il corpo de' funzionarii spesso travolse nel vilipendio.

Gridando alle riforme, e riforma non v'ha in sentenza d'alcuni se non si capovolge lo Stato dal sotto in su, andò insinuando essere d'uopo rinnovare dallo scrivano al capo tutto il personale degli ufficii, sminuirne il numero ed assottigliarne gli stipendii.

La Camera udì ripetere spesso nel proprio seno eguali lamenti e consigli; porse talvolta al loro complesso orecchio forse troppo facile; il bisogno di riduzione nel numero e negli onorarii esagerò; talvolta non rispettò il diritto all'intangibilità del soldo già stanziato legalmente.

Il ministero, stretto dalla Camera, trovossi nella necessità quando di prevenire le esigenze, quando di sopportarle.

Infine nessun limite essendo posto per legge, come si discorse nel precedente articolo, all'arbitrio del ministro responsale sulla sorte degli impiegati, la precarietà rimase non solo nella misura dello stipendio, ma nella percezione stessa di uno stipendio qualunque.

Ora la considerazione accordata ad un ordine di persone fondata essendo sul calcolo complessivo delle qualità morali emergenti in via ordinaria nella maggioranza degli individui che lo compongono, e del grado di autorità, e di onori e di influenza che ne accompagnano le funzioni, e de' proventi pecuniarii che queste producono, e delle probabilità di durata e di miglioramento che esse presentano, agevole riesce il dedurre dallo schizzo storico che abbiamo abbozzato quale misura di considerazione possa oggidì essere accordata all'ordine degli impiegati amministrativi.

Scendendo dalle cause dello scadimento di considerazione agli effetti noi li enunciammo dannosi non tanto all'interesse individuale dell'impiegato, che all'ordine amministrativo e civile. Costituirebbe il danno individuale la perdita de' vantaggi che sopra accennammo; e come non ci sarebbe riuscito possibile l'annoverarli tutti partitamente, così non potrebbesi ora determinare la misura del danno: al farsene tutt'al più un approssimativo criterio servir po-

trebbe il confronto di questa colle altre sociali posizioni, cui altre professioni aperte da medesimi studii fanno strada, ed alle quali acquistato appena il diritto d'esercizio tanto uom si procaccia di lucro quanto gliene merita il talento, e signore dell'uso del tempo, e non soggetto a diuturna dipendenza, e sciolto da soverchii riguardi ne' modi del vivere e del dire, ed atto senza restrizioni agli onori della rappresentanza nazionale, vive senza tema di vedersi tronca a mezzo la sudata carriera allorchè tempo più non è di farsi ad altra la via.

Rispetto all'ordine civile se la considerazione alle cariche è, come noi non dubitiamo, mezzo influentissimo all'osservanza più volonterosa e pronta delle leggi, all'adesione più universale alle mire del governo, al rispetto ascendente per gradi sino al principio ed alla persona stessa che regge, il rovescio dovrà naturalmente avvenire invalendo il contrario sentimento.

Rimane a dirsi de' rimedii. E siccome altre delle cause vedemmo dipendere dal naturale procedere delle umane cose, gli effetti loro siamo ben lungi dal lamentare noi quant' ogni altro convinti tornare sempre a vantaggio della morale e del vero, l'offuscarsi d'ogni splendore fittizio. Altre vedemmo provenire dal funzionario stesso, e solo riparo in quanto è da lui, ci sembrerebbe adoperarsi colla coltura dell'ingegno e colla castigatezza de' costumi, e col servire leale al principio che legalmente regge, altrettanto surrogare di credito personale quanto potesse avere scapitato in lustro la carica. Altre finalmente le più essenziali vedemmo causate dal Parlamento e dal governo, ed i rimedii sono gli stessi che noi invocammo nell'altro articolo alle cause prime.

Che se rimedii siffatti noi chiamammo allora voluti da giustizia e da equità rispetto agli individui, da convenienza rispetto allo Stato, l'argomentare nostro s'avvalora di quanto noi qui dimostriamo più depressa la condizione dell'impiegato, e di quanto può avere di peso l'additato interesse politico aggiunto all'economico cui avevamo alluso dapprima.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta pubblica di oggi, cominciata dopo lunga ora di continuazione del comitato segreto, ed occupata dapprima dalla formazione degli uffizi, non ha potuto dare che poco spazio alla continuazione del bilancio generale dell'erario; tuttavolta importanti cifre furono votate per le antiche pensioni della Real Casa, e per gli antichi assegnamenti ai padri di duodecima prole, e la categoria 20 che porta la piccola somma di lire 12,000 per le pensioni dell'ordine Gerosolimitano, prestò occasione a discutere una quistione interessante per se stessa e cui cresce interesse la condizione delle persone che percepiscono attualmente quelle pensioni.

Oppositore a quella categoria era Daziani, che ne chiedeva la cancellazione senza contendere sul merito militare degli attuali pensionati, che trovava, qual è, degno della più alta stima. Può dirsi infatti che non fu mai in quistione la cessazione degli assegni, e soltanto chiedevasi che vi fossero sostituite altre pensioni militari equivalenti, che non avessero però titolo dall'ordine di Malta, di cui il proponente non voleva riconoscere l'esistenza e molto meno la continuazione negli Stati sardi.

La commissione del bilancio era stata anche lontana dal risolvere il problema in senso contrario allo emendamento Daziani. Essa avea considerato che gli attuali titolari, al numero di cinque, tre de' quali contano un'età maggiore degli anni 70, e due possono vantare 57 anni di servizii, conosciuti pel loro valore militare nelle guerre dell'impero e anche in quella della indipendenza, ebbero in quel titolo e in quella pensione un attestato di stima dal magnanimo Carlo Alberto, e conservando la cifra iscritta nel bilancio sino al 1.o luglio, propose che non potesse continuarsi, se prima di quell'epoca non fosse confermata da una legge: era questo un metodo efficace per mettere il governo nella necessità di presentare subito un progetto, e il Parlamento di risolvere la quistione con una legge; così il progetto della commissione poteva passare senza alcuna riforma, e le cose sarebbero andate allo stesso modo: nessuno avrebbe trovato cagione di doglianza.

Epperò si debbe saper grado al deputato Revel di avere assunto, con la lucida esposizione de' fatti precedenti la difesa del progetto. Il suo discorso fu convincente per la sostanza, e non mancò di arte oratoria tanto più efficace quanto meno si rivela con formole pompose. Si sa la specie d'impegno che da più tempo ha presa con sè stesso quest'onorevole uomo di Stato di sottoporre alla critica del sistema parlamentare, ogni volta che l'occasione si presenti, gli atti della sua precedente amministrazione, quando era ministro senza i riscontri e senza la risponsabilità effettiva del governo costituzionale. Egli ha ricordato che le Lettere Patenti del 5 ottobre 1844, con le quali erano fondate quelle commende furono da lui controsegnate, ne ha assunto la responsabilità; e tuttavia facendo omaggio alla delicata coscienza del Re Carlo Alberto che ne volle la fondazione, traeva con molto ingegno un utile partito oratorio da questo fatto a tutti noto, invitando i deputati a domandare alle proprie coscienze se vivente Carlo Alberto si proporrebbe la soppressione di quella categoria? Dove la risposta sia negativa, chi oserà perchè egli è morto, far cosa che a lui vivente sarebbe spiaciuta?

Se questo linguaggio è di una squisita abilità, non può dirsi nella stessa misura rigorosamente logico. Molte cose si tollerano per rispetto ad un Principe benefico ed adorato che possono mutarsi quando egli non è più in grado di soffrirne, o quando è in luogo dal quale può meglio valutare le cose di quaggiù, e le intenzioni di coloro che le governano. Se una famiglia rispettosa per non turbare le abitudini di un Capo adorato non cambia nè rinnovella certi compartimenti della casa quando egli potrebbe patirne incomodo, non sarà mai detto che sia men rispettosa o men grata sol per questo che quando il padre non è più, mette la casa all'uso moderno.

Il deputato Revel può applaudirsi di aver fatto notare nelle lettere patenti del 5 ottobre 1844 la nuova istituzione delle Commende gerosolimitane come un atto di liberalità sovrana e non come giustizia dovuta per la devoluzione de' beni di un Ordine che non era più, e la cui abolizione non può certamente attribuirsi alla Casa di Savoia; egli può applaudirsi di aver fatto applicare non ad altri Ordini cavallereschi, ma a pii uffizi di pubblica beneficenza l'equivalente del dippiù delle rendite ricavate dai beni che una volta furono dell'Ordine; egli può giustamente farsi onore di avere invocato i sentimenti della italianità in quel decreto e di avervi posto un incitamento di guelfismo in che allora era tanta parte di speranze liberali; ma ora si colgano i frutti di questi semi, e si provveda come meglio il Parlamento crederà nella sua saggezza, date le condizioni attuali, e salvi sempre i diritti degli attuali godenti.

Il ministro di agricoltura e commercio frattanto spontaneamente aggiungeva nuovo impegno a quello proposto dalla Commissione per dar opera a un sollecito progetto di legge, e togliere a ogni eventual ministero la possibilità di conferire le commende vacanti a nuovi titolari in caso di morte di alcuno fra' viventi; egli suggeriva l'idea che la cifra, dai 12 fosse ridotta a sole 6000 lire. A questa idea si accostavano immediatamente il proponente Daziani e tutta la opposizione; e la categoria senz'altro contendere passava così ridotta.

Queste furono le cose precipue. Merita lode intanto il discorso dell'onorevole Menabrea per la precisione con la quale determinò le funzioni della Camera quando discute un bilancio; essa allora deve stare alla legislazione vigente: e quello del generale Dabormida pel sentimento onorevole col quale espose le lodi incontrastabili degli uomini superiori attualmente investiti di quelle pensioni, e che a ogni modo le porteranno per tutta la vita.

La Società della strada ferrata di Savigliano ha aggiudicato ai signori fratelli Pikering, inglesi, la costruzione della linea da Truffarello a Savigliano coll'intiero materiale — al prezzo di 5 milioni 400 mila franchi ad opera finita — Tale impresa dovrà essere compiuta nel termine di 18 mesi, a computarsi dal giorno dell'aggiudicazione.

La via ferrata sarà per ora limitata ad un solo binario, rimanendo fissa ad un milione in più la costruzione del secondo binario.

Alcuni giornali avevano annunziato, negli scorsi giorni, essere stato il padre Solari, direttore del collegio degli Scolopii di Savona, rimosso dalla carica che con tanta distinzione reggeva, e restituito alla vita secolare, per comando della S. Sede, dal generale del suo ordine. Noi non volemmo sulle prime prestarci fede, tanto ci pareva contrario alla consueta prudenza della corte romana un atto cotanto arbitrario e severo diretto contro uno degli uomini più benemeriti per servigi resi alla religione ed al patrio insegnamento. Ma pur troppo uno scritto che il padre Solari stesso ci ha mandato, e che qui sotto inseriamo, rimove ogni nostra dubbiezza, e ci fa certi che anche in questo caso i consigli della passione prevalsero a Roma su quelli della moderazione e della giustizia. Non nascondiamo quanto ciò ci riesca doloroso; tuttavia ci conforta il pensare che il ministro della pubblica istruzione saprà valersi a pro degl'istituti nazionali dell'opera di un uomo che diede lunghe e luminose prove di distinta capacità nell'arte difficilissima di dare alla gioventù un'educazione ad un tempo liberale e religiosa, conforme al genio dei tempi ed alle prescrizioni della morale.

Interpretando i generosi sentimenti del padre Solari, non faremo oggetto di aspra polemica il fatto che lo colpì, lasciando ai lettori il commentarlo dopo aver letto il semplice e dignitoso racconto che qui sotto riferiamo; ci restringeremo quindi ad esprimere la speranza ed il voto che la nobile sua rassegnazione, come la forte sua fermezza, servano d'incoraggiamento e di stimolo al distinto e popolare ordine delle Scuole Pie a proseguire nella santa impresa di mantenere in armonia il cattolicismo e la civiltà, ad onta che, per qualche tempo ancora, ciò possa attirare sul capo di alcuni suoi membri i fulmini di quel partito implacabile che vorrebbe tornare il mondo alle tenebre del medio evo, sotto pretesto di favorire gl' interessi della religione.

Poichè il giornalismo rese pubblico un fatto, che io per torre ogni cagione di scandalo mi studiava a nascondere, nessuno che conosca alquanto i doveri d'un pubblico educatore verso se medesimo, i suoi alunni, i parenti loro e l'intera nazione vorrà condannarmi, se rompendo un silenzio, che forse taluno ha già malignamente interpretato, e vincendo la ritrosia che sento grandissima a parlare di me, pongo almeno quel fatto nella vera sua luce.

I giornali dissero che Roma m'impone d'abbandonare il collegio di Savona che ho governato per nove anni, e l'ordine delle Scuole Pie al quale appartengo da quattordici anni. — E i giornali dicono vero. — E l' ottimo mio provinciale, il Padre Garazzini, mi consegnava un decreto di secolarizzazione emanato dalla sacra congregazione dei vescovi e regolari, il giorno dieci di febbraio.

I giornali dicono, che cagione di quel decreto è un programma d'accademia dedicata all'emigrazione Italiana, di cui io ho permessa la stampa. E anche questo è pur troppo verissimo.

Un mese era appena trascorso dalla stampa di quel programma composto da me per intero, che un religioso di Toscana scriveva: — *Il programma dell'accademia di codesto collegio di Savona ha fatto un cattivissimo senso a Roma e Firenze ecc.*... Fu letto a Firenze in pieno consiglio di ministri, presente il granduca. Il nostro provinciale n'ebbe degli acri rimproveri dal ministero e dal legato apostolico, perchè si crede che i sentimenti espressi in quel programma sieno comuni a tutti gli Scolopii di codesta provincia, anzi di tutto l'ordine. — Altre lettere di Roma parlavano di pericoli per l'autore del programma, e per l'intera congregazione Scolopica. — Altre dicevano essere il generale degli Scolopii a Roma in grandissima angustia per l'affare del programma.

Ma non tutti hanno letto quel mal augurato scritto, ed è pur necessario che tutti sappiano ciò che contiene. Il programma dunque che destò tanto sdegno contiene un rendiconto degli studi fatti dagli alunni, un discorso sulle accademie letterarie, ec. ec., una dedica dell' accademia letteraria dell' anno scolastico 1850 *alla emigrazione italiana, e per essa a coloro che più degnamente la rappresentano*, cioè a Garibaldi, Manin, Tommaseo, Sterbini, Mamiani, Aporti, Cameroni, S. Vitale, Pepe, Torti e Pellegrini (il Parmigiano, ora professore a Torino): e infine una canzone del padre Pizzorno che ha per titolo: *Speranze e Dolori.*

Il significato della dedica agli emigrati è spiegato da queste parole del programma: — *In Piemonte s' è fatto molto per sovvenire ai bisogni materiali degli emigrati. Noi credemmo che una parola di conforto, un segno qualunque di simpatia potesse essere per quei generosi anche un bisogno, e volemmo come che sia soddisfarlo.* — Da queste parole abbastanza ognuno, che non voglia malignare sulle intenzioni, è fatto chiaro che noi, nelle persone cui è indirizzato il programma non intendemmo considerare altra qualità che quella a tutti comune di emigrati per la causa italiana. La quale nostra intenzione è fatta più evidente dall' aver noi confusi insieme, e non a caso, i nomi d'uomini appartenenti a diversi ed opposti partiti politici, ma in ciò tutti uguali d' essere esuli per la causa italiana, d'essere avvolti nelle recenti sventure d'Italia. Ora, a cui tocca lasciamo il giudizio se noi avremmo dovuto credere di cadere in colpa, di essere menò prudenti dedicando un' accademia puramente e semplicemente agli emigrati italiani in Piemonte, nella terra ove dormono le ceneri di Carlo Alberto, ove regna Vittorio Emmanuele?

La poesia del padre Pizzorno, della quale ci siamo fatti garanti quando la inserimmo nel programma, noi non osiamo per rispetto al chiarissimo autore commentare: e staremo contenti a dire, perchè alcuno non creda che ne vogliamo scansare, tacendo, innanzi al pubblico la guarentigia, che le due stanze per le quali è condannata da XI e XII, s'aggirano su fatti passati omai nel dominio della storia, e che il poeta la storia non può mutarla; anche questo, senza timore, diremo: che quelle stanze ci paiono degnissime di speciale encomio per la delicatezza colla quale i fatti sui quali s' aggirano sono dalle medesime espressi.

Che se alcuno ci addomandasse perchè quando ci sentimmo rumoreggiare sul capo la procella non facemmo pratiche per iscongiurarla, risponderemo: non averlo fatto perchè ci sentivamo abbastanza securi e forti del convincimento della nostra innocenza: perchè credemmo che una condotta per quattordici anni illibata, bastasse a disperdere ogni dubbio che le nostre parole avessero potuto per avventura destare nelle menti anche più pregiudicate: e infine perchè confidenti per indole nella lealtà e giustizia degli uomini, non abbiamo mai saputo temer abbastanza un partito che da lungo tempo ci fa guerra, e ci commettemmo alla providenza e giustizia di Dio.

Nella quale ora più che mai confidando, protestiamo altamente ai nostri amici ed avversarii, che inchiniamo addolorati sì, ma rassegnati la fronte ai voleri di lassù; che il nostro cuore è pieno di rispetto e di obbedienza per l' augusta potestà che volle e potè condannarci, e aspettiamo con pazienza il tempo in cui sopite le ire delle parti, e acquetati gl' improvvidi affetti, la luce si faccia, e si cancelli un giudizio che l'intrigo e la malvoglienza hanno carpito ad un tribunale santo ed incorrotto, non senza l' iniquo fine di renderlo odioso a coloro che ignoranti o appassionati giudicano delle cose più da quello che esse appaiono che da ciò che sono.

Noi abbiamo amate le Scuole Pie con affetto di figli, e abbiamo ad esse immolato quanto è più caro ad uomo, e più prezioso, la libertà, la sanità, la gloria. E ci conforta nell' abbandonarle, il vederle in molta stima ed onore in un libero e generoso paese, e il pensare che se i presenti Scolopii conserveranno intera l'eredità di religione, sapienza, disinteresse e coraggio, che riceverono dai loro maggiori, la società dovrà forse ad esse la sua rigenerazione.

Abbiamo fatto per quattordici anni d'ogni guisa sacrificii per un collegio convitto che la Providenza ci avea confidato. E Dio sa se ne dolga lo staccarci dall'opera delle nostre mani, dal solo oggetto d'ogni nostra compiacenza. Ma tempera il nostro dolore la coscienza d'aver fatto quanto potemmo per esso, e la testimonianza che tutti ci fanno dei servigi che desso ha resi alla religione, alla famiglia, alla patria.

Abbiamo amata una schiera d' eletti fanciulli con affetto di padre, e ne ricevemmo gentile corrispondenza di tenerissimo amore. — Deh! che la memoria che lunga, speriamo, conserveranno di noi, sia agli animi loro stimolo a forte e generosa virtù. Iddio volle che noi dovessimo avvalorare coll'esempio le dottrine di civile e religiosa fortezza, d' indomita costanza, che tante volte loro insegnammo colle parole. Noi felici, se il nostro esempio li salvi da quella imbecillità di mente e codardia di cuore che è la piaga più funesta della presente generazione.

GIOVANNI SOLARI *scolopio*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 2 *marzo*. — Il sindaco della città pubblica il seguente proclama:

Concittadini!

Il giorno che ricorda la promulgazione dello Statuto, vivo nella memoria della Nazione, deve sempre levarsi fra i plausi cittadini.

Nel mattino del 4 corrente il Consiglio comunale renderà grazie al Cielo nella chiesa della Gran Madre di Dio per le ottenute e conservate franchigie costituzionali: esso spera che il Parlamento onorerà della sua presenza la solenne funzione, e confida che la Guardia cittadina si unirà al Municipio per rendere così più manifesta l'unione delle forze nazionali.

Alla sera il palazzo civico e i pubblici edifizii saranno illuminati, e il sindaco ha fiducia che la popolazione saprà dimostrare col suo contegno quanto apprezzi le libere istituzioni, come sacra le sia la memoria del magnanimo Datore dello Statuto, e sincero l' affetto che nutre pel valoroso e leale Principe che ci governa.

Torino, dal civico palazzo, il 2 di marzo 1851.

Il sindaco G. BELLONO.

— MINISTERO DELLE FINANZE. Nota delle riscossioni fatte in terra-ferma durante il mese di gennaio 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle finanze.

Diritti d'insinuazione e tabellione	582594 75
Diritti d'emolumento	88827 23
Diritti giudiziarii	56701 34
Diritti d'ipoteche	25641 25
Esazioni demaniali	181462 91
Multe e pene pecuniarie	20547 30
Tasse di finanza	68159 41
Spese di giustizia ricuperate	15384 72
Tasse di successioni, lasciti e donazioni	37954 50
Tassa sulle vetture pubbliche	6635 90
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti, ecc.	57201 90
Rimborso dei libretti per gli operai e persone di servizio	177 25
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo	302655 35
Carte da giuoco e tarocchi	6653 00
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese di arginamento dell'Isère e dell'Arc	12900 00
Tassa sulle usine	99 75
Strade ferrate	123883 06
Servizio sanitario	1339 60
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale	31 36
Ricupero prezzo dei quadri sinottici per l'applicazione del sistema metrico decimale	138 15
Totale	1,588,988 73

Torino, il 1. marzo 1851.

Il segr. capo della 2 divisione
DELLALONGA.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica una circolare dell'intendente generale delle gabelle, senatore Cibrario, agli impiegati delle dogane contenente le istruzioni per l' eseguimento del trattato conchiuso colla Francia il 5 nov. 1850.

— Solennizzandosi oggi il terzo anniversario della promulgazione dello Statuto, la rappresentazione del teatro regio seguirà questa sera con la sala illuminata a giorno.

— Il telegrafo elettrico è in piena attività da Torino sino a Cambiano.

— Scrivono da Novara il 28 febbraio:

Nella sera del 20 scaduto febbraio il teatro di Novara veniva aperto a vantaggio dell' istituto municipale dei poveri, e la carità cittadina rispondeva all'invito col prodotto di circa ll. 1200. A noi che conosciamo per lunghe e dolorose prove l' indole generosa e benefica dei nostri concittadini, non venne meraviglia pel nuovo beneficio. Tuttavia crediamo dovere di pubblica gratitudine l'attestare, a nome dei poveri di Novara, la più viva riconoscenza agli artisti che concorsero con lodevole impegno ad accrescere il lustro e l' interesse del trattenimento serale: ed in ispecie non dobbiamo tacere del bravo maestro Spattini il quale gratuitamente concorse coll'egregio maestro Fassò e con altri abilissimi suoi allievi (i sigg. Galli, Garrone e Garavelli, a questi si unirono i maestri Buratti e Giorgio Bono) all' esecuzione di varii pezzi di musica sulla fisarmonica e pianoforte. Fra i pezzi scelti con gusto squisito e con mirabile precisione fu notevole una *fantasia* su diversi motivi dell'*Ernani*. Un canto a due della *Beatrice di Tenda* suonato alla fisarmonica ci ha poi persuasi che il maestro Spattini congiunge alla perfezione nell' arte una forza e delicatezza di sentire non comune; perchè se coll' arte sola si può procurare il diletto dell' armonia, il cuore solo può guidare l'artista a produrre quelle commozioni profonde che fanno della musica la più eloquente ed efficace espressione del sentimento.

I buoni Novaresi si sovverranno lungamente dell'atto filantropico del maestro Spattini; e noi con queste parole che riassumono la manifestazione sincera di un encomio ben meritato crediamo far cosa grata al municipio ed ai nostri concittadini.

Trovammo in vero commovente l' unione di tanti bravi artisti nel pensiero di sovvenire a chi soffre: applaudimmo nel veder congiunta, nel divisamento dei cittadini anche la banda militare del 3 reggimento infanteria; e traemmo una dolce fiducia pell'avvenire nel vedere che in anime giovani ed educate si fanno sempre più manifeste le tendenze verso la causa della beneficenza. (*Gazz. Piem.*)

LOMBARDO-VENETO. — I giornali officiali di Lombardia pubblicano questo *avviso*:

Risultando che nel ceto commerciale sarebbero invalse delle erronee opinioni circa la realizzabilità all'estero dei *coupons* dipendenti dalle nuove obbligazioni del prestito Lombardo-Veneto, si dichiara che a sensi delle norme portate dalla notificazione 25 p. p. novembre, il pagamento degli interessi può effettuarsi all'estero per quelle obbligazioni soltanto, riguardo alle quali siasi all'atto della soscrizione espressamente convenuto un tale pagamento sovra una importante piazza europea di commercio nominativamente designata.

In tali casi il soddisfacimento dei *coupons* avrà luogo nelle città estere indicate dalle rispettive obbligazioni.

Lo che viene dedotto a pubblica notizia in seguito a rispettato dispaccio di S. E. il sig. ministro delle finanze 2 corrente mese, N. 1348 F. M.

Verona li 24 febbraio 1851.

L'I. R. cons. minist. *Schwind.*

FIRENZE, 27 *febbraio*. — Leggesi nello *Statuto*:

Ieri l'altro è stato promulgato il decreto sulla tasta del bollo. È inutile dire che è tutto e troppo fiscale. La finanza ha necessità di danaro e facilmente crede poter far del bollo, come del registro, la sua California. Noi non turberemo le sue speranze, ma ci riserviamo di porre a riscontro questi due decreti coi principii economici e finanzieri, solo perchè si possa meglio studiare gli effetti di atti governativi, che da questi principii non avrebbero dovuto esser sindacati dopo la loro pubblicazione, ma informati innanzi. Antica e vanissima querimonia! Qui prima si fa, e poi si consegna il fatto all'esame pubblico, e quel ch'è peggio, alla dolorosa esperienza dei contribuenti. *Faciamus experimentum in anima vile!*

Ora sopra una parte ben più importante della fiscale, vogliamo fermare le nostre considerazioni. Il decreto comincia dal dire che il progetto fu *presentato* al principe dal consiglio di Stato a sezioni riunite. Certo questo è un nuovo ufficio di quel corpo amministrativo; e noi non siamo meravigliati della cosa, sì bene del mondo.

Che gli atti legislativi debbano essere discussi e deliberati da un'assemblea, questa è una necessità di tutti gli Stati, non escluso il russo. Ormai la collegialità è l'unica legittima e ragionevole madre delle leggi. Neppur Bacone ai giorni nostri potrebbe far da sè solo, senza correr pericolo d'errare, un decreto anco d'un unico articolo.

Ma se un'assemblea è necessaria a discutere e deliberare le leggi, perchè ricorrere ad un'assemblea governativa sottoposta al ministero, e senza pubbliche guarentigie? Perchè inoltre darle *il gius della rogazione?* È salvaguardia della corona? È mallevadoria del ministero? È parelio parlamentare? Noi ci arrestiamo nella serie delle politiche supposizioni, anco soprapresi dal timore di sentirci ammonire caritatevolmente che il più frequente errore dei commentatori è quello di torturare i testi per ispremerne quel che non hanno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del 25 febbraio.*

Tutta la seduta fu consacrata in parte nella presentazione di petizioni, ed in altra parte sul bill sui matrimoni, avente per iscopo di emendarlo a certi gradi di parentela, adottato nel 5 e 6 anni del regno di Guglielmo IV. — Fu chiesto dal *di conte San Germans* che si procedesse alla seconda lettura di questo bill, ma dopo una breve discussione, in cui presero parte i vescovi di *Exeter*, di *San David*, di *Norwich*, d'*Ossory* e l'arcivescovo di *Cantorbery* e *lord Gage*, la domanda fu respinta con voti 50 contro 16.

La Camera quindi s'aggiornò a venerdì.

LONDRA, 27 *febbraio*. — Nulla è ancor deciso sulla formazione del ministero.

Un giornale del mattino dice in merito allo scioglimento del Parlamento che la quistione è stata così posta: — Se lord Stanley giudica questa misura assolutamente necessaria, S. M. vi darà il suo assenso, ben inteso però che la regina desidera che ciò sia possibilmente evitato.

DUBLINO, *mercoledì*. — I vescovi irlandesi,

cattolici-romani si sono ieri riuniti alla cattedrale per deliberare sulla via a tenersi in merito al bill dei titoli ecclesiastici. Pare che siansi unanimemente pronunciati contro il bill. Fu deciso, che si faranno due petizioni: una alla regina, l'altra alla Camera contro il bill, con preghiera di respingere una misura così ostile alla libertà religiosa e ai diritti civili dei cattolici-romani; fu anche deciso, che tutte le parrocchie d'Irlanda faranno lo stesso.

— Si legge nello *Standard* del 27 febbraio.

Una lettera di Pietroburgo annuncia, che l'imperatore ha intenzione di spendere 10 milioni di rubli d'argento (circa 40 milioni di franchi) per comperare alla grande esposizione di Londra oggetti che possano essere utili alle manifatture russe.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 27 febbraio.*

Poche cose si discussero in questa seduta. La seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizi, dopo un discorso del signor Maigne sulle miserie degli operai agricoli e sulla mozione del signor Victor Lefranc, è stata aggiornata fin dopo la distribuzione del rapporto che deve farsi sul progetto depositato dal signor Dufaure, quando era ministro dell'interno, sulle questioni generali di assistenza pubblica.

Una proposta del signor Dufaure chiedeva una parlamentare inchiesta sul commercio, e la produzione dei sali. Il signor Favreau ha rammentato, che una legge del 1849 ordinava la formazione d'una commissione d'inchiesta su questa quistione, e l'Assemblea ha deciso che la nomina di questa commissione sarà posta all'ordine del giorno degli ufficii.

Ha rifiutato in appresso la presa in considerazione d'una proposta del signor De-Girard relativa alla formazione in brigate delle guardie campestri. — Due proposte dei signori de Cassal e Savoye, la più importante delle quali domandava la limitazione al quarto grado dei diritti d'eredità nelle successioni, sono state ritirate dai loro autori dopo la decisione dell'Assemblea che ne rifiutava l'aggiornamento.

Il budget del 1852 non sarà posto alla discussione degli ufficii che nella prossima settimana, secondo l'ultimo voto dell'Assemblea.

Il signor Delavare al principio dell'Assemblea ha depositato una petizione d'un gran numero di abitanti della Chartre, che domandano la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

— *Tornata del 28 febbraio.* — L'ordine del giorno porta la domanda di un credito straordinario di ll. 3,218,501 per ispese relative al mantenimento sul piede di guerra della divisione d'occupazione in Italia durante il 1850 e i primi 6 mesi del 1851 (relatore Passy).

Emanuele Arago. Signori, ogni sei mesi si ripete questa domanda, è accolta perpetuamente da voi senzachè il governo o i relatori ci lascino vedere il giorno in che questi crediti diverranno inutili; il giorno che i nostri soldati cesseranno d'essere sostegno d'un governo clericale durissimo, intollerabile.

Voci. È più tollerabile il governo di Mazzini?

Altre voci. Un governo sostenuto dagli assassini di Rossi?

Arago. Per noi che dai 16 aprile protestiamo contro quest'impresa...

Voce. Protestate a' 13 Giugno e basta.

Arago. Per noi è un dovere salire alla ringhiera, semprechè è possibile, per rammentare ai popoli italiani, che il popolo francese ha dei rappresentanti in quest'assemblea che soffrono pei loro dolori e gemono pei loro supplizii.

A manca. Benissimo, bravo!

A destra. Ah, i cittadini romani! (*risa*).

Arago. Non rientro in una lunga discussione, lascio cui tocca il rimorso dell'impresa di Roma. Domando solo quando sarà possibile che si dia ordine di tornare alle nostre truppe.

Prud'homme. Quando Mazzini si rimarrà dal far proclami (*risa e applausi*).

Una voce a manca. Ciò è tolto dal *Constitutionnel* di stamane.

Arago. Domando ciò perchè nella relazione non v'ha nulla che mi possa soddisfare.

L'oratore legge un luogo della relazione ove si dice che il governo dichiarò alla commissione non poter dir il tempo in che cesserà l'occupazione francese in Italia, e che la commissione approva la continuazione di essa; ch'ebbe per iscopo il ritorno del Papa e la sua sicurezza, e impedire che l'Italia cadesse sotto l'influenza esclusiva dell'Austria. L'oratore continua quindi:

« Si confessa pertanto che l'impresa di Roma ebbe due scopi che non si manifestarono la prima volta che ci si chiesero dei fondi. Ma dico: o ciò che ho letto ora non ha senso, o la restaurazione papale è al suo termine; ma noi non possiamo impegnarci a tornar tosto, perchè dobbiamo tener conto della determinazione di un'altra potenza, dell'Austria.

Ma a che siamo noi giunti? Che cammino abbiamo noi fatto? La restaurazione papale è al suo termine; ma che diranno i partigiani del ministero, il quale diceva la nostra politica a Roma mostrarsi nella lettera del presidente della repubblica al signor Ney? Che dirà lo stesso relatore del credito stanziato in ottobre 1849, il signor Thiers, il quale vantava le promesse del motu-proprio, e soggiungeva che la Francia acquisterebbe coi servizii resi il dritto d'andar a salvare per Roma alcune delle speranze del 1847?

Sapete voi ciò che succede ora a Roma? Quali sono gli atti protetti dai soldati francesi? Atti che fanno rimpiangere alla popolazione romana Gregorio XVI (*movimento*).

Il terrore regna a Roma. Gli odiosi tribunali della sacra consulta, del sant'uffizio, del vicariato vi sono più terribili che mai: vi sono poste in non cale le forme e le guarentigie più sacre della giustizia. Il tribunale della consulta condanna a 20, 30 anni di galera persone colpevoli di aver illuminate le loro finestre con fuochi tricolori. Gli accusati non vengono mai confrontati coi testimoni, e la prima volta che veggono la giustizia dopo il loro arresto è per udire la condanna alle pene orribili che v'ho accennate.

Ecco i tribunali che colà giudicano tutti i giorni, e se voi non ne inorridite non so più ciò che sia la moralità dei giudizi umani (*sensazione*).

Almeno sotto Gregorio XVI, di sinistra memoria, gli accusati avevano un simulacro di guarentigia; potevano scegliersi un avvocato nella lista approvata dal tribunale. Ora gli accusati sono condannati senza difesa. Ciò che dissi del tribunale della consulta lo dico altresì di quello dell'inquisizione e del vicariato.

Nel *motu-proprio* si diceva che l'ordinamento giudiziario satisfarebbe tutte le persone dabbene.

Domando se non siavi ancora a Roma congregazioni che hanno un dritto feudale della giustizia.

Ciò è odioso ed è una vergogna per le armi francesi che lo proteggono.

Nel *motu-proprio* è altresì questione d'imposte. Ora fu stabilita una tassa sulle arti e mestieri che riduce tre quarti degli Stati romani alla mendicità. Tal operaio è colpito da una tassa maggiore di ciò che possa guadagnar lavorando tutto il giorno. Ben inteso i cardinali non sono soggetti a questa tassa.

Dopo ciò non so come si possa ancor parlare del motu-proprio, dire che abbiamo a Roma la minima influenza, che il presidente della repubblica promuove le intenzioni filantropiche e liberali del santo padre.

La consulta istituita per esaminar gl'introiti e le spese non ha voce deliberativa, è creata di uomini scelti dal Papa, che inoltre la può disciogliere. Il consiglio di Stato è pur composto di uomini scelti dal Papa, e non può dar consigli che nelle quistioni che gli vengono sottoposte. Derisioni, odiose menzogne (*benissimo!*).

Parlerò dell'ordinamento comunale? È più retrivo che quello di Pio VII. Bologna, città di 70jm. anime, ha 36 consiglieri nominati da 276 elettori. Cessate dunque di parlarci d'influenza francese.

Confessate dunque, signori ministri, che non faceste nulla o non poteste ottener nulla. Se foste paghi di questo stato, dovreste pur dire, come il sig. Montalembert: « Fu commesso un grande errore, la lettera al colonnello Ney, ma fu nobilmente riparato » (*risa a manca*).

Che è la vostra influenza? Hanno i nostri generali a Roma il minimo credito personale? No. Udite. A Roma il sig. Torri era stato impiegato da noi come interprete nei consigli di guerra. Nacquero sospetti contro di lui: intervenne il gen. Gemeau, la sola cosa che potè ottenere fu che uscisse il Torri di Roma e partirebbe per Francia con passaporto francese. E così i nostri soldati versarono il loro sangue, noi compromettemmo il nostro onore . . .

A destra. All'ordine!

De Laborde. Parlate del vostro onore, non del nostro.

Arago. Ognuno di noi intende a suo modo l'onore repubblicano, io sostengo che i principii del governo repubblicano furono violati per l'impresa di Roma, sono convinto che tutti i repubblicani furono offesi come me.

Poujoulat. Non parlate della Francia.

Laborde. Parlate dell'onore repubblicano, non dell'onore della Francia.

A sinistra. La repubblica ci riguarda.

Laborde. No, è la Francia.

Arago. Non abbiamo a Roma la minima influenza (*basta*): non possiamo dire d'esser là per reprimere l'influenza dell'Austria. L'Austria opprime e fucila nelle Legazioni, e non la possiamo impedire.

A Roma domina l'Austria, o piuttosto Napoli. Da Napoli arrivano ai cardinali inspirazioni e consigli, da Napoli ove si opprimono tutti i generosi, e si pronunziano condanne che fanno inorridire l'Europa.

Ora rinnovo la questione. Che attendete per tornare? Che il popolo romano ami i suoi cardinali? Allora non tornerete giammai.

Vi ricordate quando si diceva che il popolo romano non prendeva parte alla rivoluzione, che non c'erano che forestieri? Ebbene, dopo la rivoluzione uscirono di Roma 15 mila esiliati, e altrettanti dopochè Pio IX parlò di amnistia! Singolar risultato!

Fate d'uscir di Roma, e vedrete quanto dura il governo papale! La popolazione romana è numerosa; scegliete 20 mila uomini, fateli votare, e vedrete il risultato.

Non è dunque possibile dire che abbiamo liberati i Romani. Mazzini e Garibaldi non c'entrano per nulla; è tutto il paese. Bisogna uscire da questo: voi non vorrete che i soldati francesi siano ridotti allo stato de' soldati svizzeri, che sostengono i sovrani che non si possono sostenere. Vedranno ancor lungo tempo i nostri soldati le cose abbominevoli di che sono testimoni?

Bisogna dirci se restate a Roma per comprimere la volontà del popolo romano, o l'azione dell'Austria. E vi domando che cosa avete fatto a Roma che non avrebbe fatto l'Austria? Vi sfido a trovar una diversità. Amerei meglio di veder a Roma gli Austriaci; chè essi compierebbero il loro ufficio, e noi non compiamo il nostro.

Laborde. Vi ringrazierebbero se v'udissero.

Arago. Se i nostri soldati restano a Roma fino al 1852, spero che lo spirito d'emancipazione dominerà nuovamente in Europa, e i nostri soldati saluteranno felici questo movimento del Campidolio.

Parfait. Benissimo!

A destra. Non rispondete, non val la pena.

Brenier ministro degli esteri va verso la bigoncia.

A destra. Non rispondete. (*La seduta cont.*).

PARIGI, 28 *febbraio*. — L'onorevole sig. Delaveau ha deposto all'uffizio dell'Assemblea una petizione d'un gran numero d'abitanti del dipartimento dell'Indre, i quali domandano la revisione della Costituzione, e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

— La riunione della via delle Piramidi tenne ieri una lunga seduta sotto la presidenza del signor Baroche. La riunione aveva da deliberare sulla condotta da tenersi nella discussione della proposta Créton. La maggioranza della riunione decise di proporre l'aggiornamento, e di respingere la messa all'ordine del giorno della proposta. (*Patrie*).

— L'ultimo giovedì Luigi Napoleone Bonaparte si recava al sobborgo S. Antonio. Giunto alla piazza della Bastiglia trovò colà riuniti da cinque a seicento operai che sembravano aspettarlo, e che lo salutarono con un formidabile accordo colle grida di Viva la repubblica! Queste grida non sembrarono che lo commovessero o l'indispettissero nè più nè meno che in ogni altra simile circostanza; ei fece appropinquare il più che possibile la sua vettura ai crocchi ond'erano partite le vociferazioni, indi si alzò e prese anch'esso a gridare: « Sì, amici miei, viva la repubblica; e voi potete esser certi che finchè sarò presidente non permetterò che nissuno vi attenti. » Si potrebbe ancora dubitare dell'avvenire della repubblica, quando lo stesso Bonaparte le rende omaggio colle sue acclamazioni? (*Echo du Nord*).

SVIZZERA. — BERNA, 26 *febbraio*. — Le circostanze della Confederazione in generale e quelle che si riferiscono specialmente al Cantone del Ticino hanno indotto il Consiglio federale ad inviare in questo Cantone un commissario federale. A ciò venne eletto il landamano Brosi dei Grigioni, il signor A. Biscoff di Basilea, altro candidato, essendo rimasto in minoranza. Non è improbabile che abbiano luogo invii di altri commissari, di cui uno, il signor Siedler, è già a Ginevra; un altro, il signor Migy, fu recentemente inviato a Neuchâtel con vantaggio della politica interna ed esterna della Confederazione. — Altre risoluzioni importanti per l'interno della Confederazione saranno fra breve comunicate ai Cantoni coi apposita circolare.

BERNA. — Il signor Gigon, che il governo aveva proposto di ritener dimissionario, ha ora dato egli stesso la sua dimissione da membro del gran Consiglio.

L'opposizione ha presentato nuove mozioni tendenti a far decretare: 1.o l'immediato congedo delle truppe; 2.o il pagamento delle indennità d'alloggio delle truppe stesse nei distretti di Courtelary e d'Interlacken; 3.o delle misure tendenti ad ottenere l'esecuzione del decreto federale contro gli arruolamenti.

VAUD. — Il governo Vodese avendo ricevuto l'ufficio del Consiglio federale che ordina il trasporto nella Svizzera centrale dei rifugiati francesi ed italiani che sono in questo Cantone, ordinò al suo dipartimento di giustizia e polizia di farlo eseguire. Infatti il 20 febbraio ciascuno dei rifugiati ebbe ordine di presentarsi immediatamente all'ufficio dei forestieri per riceverci una comunicazione che avevasi a far loro.

Ma la notizia del decreto federale essendosi sparsa per Losanna, i patriotti si radunarono e risolvettero d'invitare, con una petizione, il Consiglio di Stato ad intervenire per farlo revocare. La petizione fu ben presto coperta da più centinaia di sottoscrizioni. La mattina del venerdì, i rifugiati spedirono al dipartimento di polizia una delegazione composta dei signori Felice Pyat e Duchesne per i francesi, Sterbini e Varé per per gli italiani. Il segretario del dipartimento fece loro conoscere verbalmente gli ordini che tutti li riguardava senza distinzione, e li invitò a far conoscere in quale de' Cantoni non vietati intendessero ritirarsi. I deputati, a nome de' loro compatrioti, risposero non volere scegliere per non rendersi complici di questa violazione del diritto d'asilo, nè voler riconoscere altro che un ordine scritto, ragionato, sottoscritto dall'autorità federale, controfirmato dall'autorità cantonale ed officialmente comunicato.

Di ciò essendo stato fatto rapporto al Consiglio di Stato, questo risolvette di riferire al Consiglio federale, malgrado l'opposizione del sig. Blanchenay, il quale voleva che si desse immediata esecuzione all'ordine ricevuto.

Sabato sera i patrioti di Losanna tennero una nuova adunanza, in cui risolvettero di non cessare di reclamare contro questa misura come violatrice del diritto d'asilo.

TICINO. — Il prossimo arrivo di un commissario federale in questo Cantone è stato annunciato a questo lodevole Consiglio di Stato. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino giungono fino alla data del 25.

La *Nuova Gazzetta di Prussia*, parlando della riunione plenaria della conferenza di Dresda, la quale ebbe luogo il 23 febbraio, dice che le opinioni manifestate in quell' assemblea furono molto divergenti. I Regni si sarebbero dichiarati in favore della riduzione a 11 del numero dei voti nel seno della Dieta, mentre invece i piccoli Stati si opponevano a questo progetto. La Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg protestarono inoltre contro la competenza della conferenza a decidere il ritorno all'antico stato di cose. Finalmente, dopo quattr'ore di deliberazione, si sarebbe convenuto un aggiornamento di 15 giorni, spirati i quali si aspetterebbero dichiarazioni positive circa i progetti attuali oppure proposte novelle.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, dopo aver confermato quanto precede, soggiunge esser probabile che spirato il termine, le cose si troveranno allo stesso punto, e che il nuovo indugio riescirà più nocivo che favorevole alla Prussia che l'ha proposto. Infatti ogni giorno qualche alleato l'abbandona. Sembra che l'Austria, le quattro corone reali e l'Assia non abbiano sole votato per la riduzione dei voti, ma ad esse si sarebbero uniti altri piccoli Stati, fra i quali il Brunswick. Ancora qualche defezione, e la Prussia che non aveva potuto riunire il 23 una maggioranza contro la riduzione, si troverà in minoranza. Ben è vero che la Prussia istessa aveva dapprima aderito a questa riduzione, e che l'effetto prodotto a Berlino, anche in regioni influenti, da questa adesione, costrinse in certo modo il signor Manteuffel a ritornar indietro. Ma in quindici giorni l'Austria può guadagnar molto terreno.

— Il signor di Manteuffel giunse la sera del 24 a Berlino, reduce dalla conferenza di Dresda.

— Nella tornata del 25 della 2.a Camera di Prussia, il ministero riportò una vittoria che equivale a una sconfitta. Il giorno prima, a proposito della discussione del bilancio, il signor Simson aveva presentato una proposta tendente a far dichiarare che il governo non aveva potuto fare dopo il 1.o gennaio nessuna spesa applicabile al bilancio del 1851, il bilancio di questo esercizio non essendo ancora stato votato. Il signor di Bodelschwing domandò che questa proposta fosse rinviata ad una commissione per farne un rapporto. L'ordine del giorno puro e semplice domandato dai ministeriali essendo stato respinto, il ministero accettò un ordine del giorno motivato, con cui erano riservati i diritti della Camera, ma che al tempo stesso non ammetteva la proposta del signor de Bodelschwing. Quest'ordine del giorno conciliativo non riunì che una maggioranza di 150 voti contro 147.

ANNOVER 25 *febbraio*. — Il presidente del consiglio dei ministri ha fatto quest'oggi nella 2.a Camera una dichiarazione di sommo momento nelle attuali circostanze. Un deputato avendo manifestato il timore che le risoluzioni delle conferenze ministeriali di Dresda fossero per intaccare la costituzione, il presidente del consiglio rispose che non soffrirebbe alcuna influenza dell'estero tendente a modificare la costituzione e indirettamente usurpare i diritti del re.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Una corrispondenza di Amburgo in data 23 febbraio che leggiamo nell'*Indépendance Belge*, parola di alcune difficoltà insorte in seguito all'occupazione della fortezza di Rendsburg. Sembra che l'Austria e la Prussia vogliano rendere quest'occupazione permanente, e trasformare Rendsburg in fortezza federale. La Danimarca invece intende che le fortificazioni holsteinesi, che non saranno occupate dalle sue truppe vengano spianate. La questione si trova ora a questo punto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del progetto di legge sul bilancio generale dell'erario.

La seduta è aperta alle ore 3.

Lettura del verbale. — Formazione degli uffizi per sorteggio.

È nominata la commissione che dovrà assistere alla festa religiosa del 4 marzo.

Il presidente dichiara che gli uffizi saranno convocati domani ad un'ora dopo mezzogiorno per costituirsi.

Il deputato Demaria presenta la relazione della commissione del bilancio della pubblica istruzione sulle aggiunte proposte dal sig. ministro.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge sulle mani-morte come venne adottato dal Senato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sul bilancio generale dell'erario pel 1851.

Cat. 20. Pensioni a favore dei cavalieri di giustizia della commenda dell'ordine gerosolimitano ll. 12000

Daziani. Io sono di parere che questa categoria si dovrebbe sopprimere; tale si fu l'avviso manifestato dalla commissione nei bilanci del 1849 e 1850 ove espressamente dichiarò che non dovesse più questa categoria essere portata nei bilanci consecutivi.

E veramente io non credo opportuno il conservare un ordine, che per essere straniero non devesi intendere compreso nell'articolo dello statuto relativo agli ordini. Ristabilito a Ravenna dalla corte di Roma, non ritenne più nè la primiera sua organizzazione, nè i suoi beni; si fu solo dopo molte trattative con Roma, che si finì di concedere cinque commende all'ordine suddetto, che non credo per nissun riguardo adattato ai tempi.

Propongo pertanto che si sospenda questa categoria, lasciando la cura al sig. ministro di presentare un progetto di legge in proposito.

Despine. Nel sostenere il progetto della commissione accenna specialmente al merito distinto degli individui decorati di quest'ordine, e fa osservare che la commissione non si è pronunciata in modo definitivo in questa questione, ma che solo l'ha considerata siccome meritevole di studi più profondi.

Daziani insiste nella sua proposta osservando al sig. Despine che se vi sono alcuni individui che abbiano bene meritato dello Stato, egli è giusto venga loro dato un dovuto compenso senza che sia necessario mantenere l'ordine dei cavalieri di Malta.

Despine. La Camera ha adottato il sistema di mantenere questa specie di assegnamenti finchè non intervenga una legge in proposito; perciò non veggo ragione della soppressione dell'ordine gerosolimitano.

R. commissario. Il governo ha dovuto tenere per norma le leggi vigenti senza punto curarsi dell'epoca in cui emanavano. Mentre però credette di adempiere ad un suo dovere nel riportare in questo bilancio la somma di ll. 12000 per l'ordine dei cavalieri di Malta, riconobbe nello stesso tempo la necessità di sottoporre a serio esame la questione se queste commende debbano sussistere per l'avvenire, e se la nomina fatta debba aversi per un diritto irrevocabilmente acquistato. Aderisce intanto alle modificazioni della commissione, e si obbliga di presentare una legge pel 1.o di luglio relativa a questo assegnamento.

Spera che questa discussione vorrà rimandarsi all'epoca della presentazione della legge suddetta.

Daziani insiste sulla sua proposta.

Di Revel. L'Ordine dei cavalieri di Malta venne, in seguito alla convenzione fattasi colla corte di Roma, ristabilito dal Re Carlo Alberto, il quale credette che il governo non potesse tenere a sua disponibilità i beni che ad esso appartenevano. Signori, noi abbiamo già sancito che tutti coloro che hanno un doppio assegnamento sul bilancio, uno di essi debba essere sospeso a partire dal primo di luglio 1851; questa disposizione devesi ora applicare egualmente all'Ordine suddetto, finchè non intervenga una legge che determini come e quando il pagamento debba essere soppresso; faremo così un atto di giustizia non solo ma di convenienza politica. Noi tutti i giorni encomiamo la magnanimità di Carlo Alberto, credo stia bene questa parola, ma che convenga talvolta altresì accompagnarla con fatti; dichiaro che questo è un atto che Carlo Alberto volle far suo, e domando se qualora avessimo ancor la fortuna di veder regnare Carlo Alberto, noi vorremmo distruggere quanto da esso fu fatto?

Chiarle conviene col deputato Daziani per la soppressione dell'Ordine.

Dabormida. Siccome io conosco intimamente i sensi dei cavalieri di Malta, credo che essi uomini, per ogni rispetto distintissimi, non potrebbero a meno che disapprovare la soppressione di cui si è parlato. Non è mia intenzione di entrare nel merito individuale di ciascuno degli individui che a quest'Ordine appartengono, ma farò menzione soltanto e del generale dei bersaglieri Alessandro La Marmora e del colonnello d'Angrogna, i quali a tutti è noto come abbiano date le più grandi prove di valore e di patrio amore.

Credo pertanto che prima di votare la soppressione dell'Ordine suddetto debbasi dalla Camera far precedere una più profonda discussione.

Daziani. Per un fatto personale.

Io sono pienamente d'accordo sui meriti distinti degli ufficiali di cui ha fatto parola il sig. Dabormida, ma faccio osservare che qui non si tratta del merito individuale, a cui si può in altro modo provvedere, ma solo della conservazione o soppressione dell'ordine Gerosolimitano.

Chiarle. Credo che il sig. Dabormida abbia spostata la questione, perchè appunto, come osservava l'onorevole preopinante, solo qui si tratta se abbiasi o no a mantenere l'ordine suddetto; perciò insisto per la soppressione di esso.

Di Revel. Le cose da me accennate miravano appunto a porre la questione sul terreno della legalità, e per questo invocava l'autorità di Carlo Alberto il quale se fosse vivente, nessuno certamente a lui vorrebbe opporsi in tale controversia.

Dabormida. Io credo che non una liberalità, ma un atto di vera giustizia sia il mantenimento di quest'ordine. Io domando al signor Daziani se crede seriamente che quando il Ministero o la Commissione proponessero una pensione per coloro che ora sono decorati dell'Ordine di Malta, la Camera la adotterebbe.

Mantelli. Se la Camera adottasse questa categoria, a me pare verrebbe apertamente a riconoscere una tale istituzione. Credo però che il merito dei Cavalieri di Malta si debba in altro modo compensare, e seppure si vuole conservare la somma qui stanziata, si consideri come un semplice assegnamento e non come dovuta sotto il titolo dell'Ordine Gerosolimitano.

Qualunque poi sia stata l'intenzione del magnanimo Carlo Alberto, egli è evidente che non deve aversi siccome perpetua.

R. commissario. Vorrei far osservare soltanto che qualora la Camera aderisse al progetto della commissione, resterebbe per nulla pregiudicata la questione, siccome essa ha espressamente dichiarato.

Michelini. Risponderò a quella specie d'interpellanza che faceva il sig. Dabormida al dep. Daziani. A me pare chiaro che in mancanza di leggi, le quali provvedano al merito speciale di qualche individuo, l'Assemblea si crederà in dovere di prendere le opportune deliberazioni.

Cavour. Si potrebbe sottoporre ad una riduzione queste pensioni in modo che vi fosse tempo di discutere la quistione. Se si riducesse a ll. 6000 vi sarebbe tempo a discutere prima di luglio, e si manterebbero i dritti acquistati.

Chiarle. Accetterei questa proposta purchè la Camera si pronunciasse sulla massima se s'abbiano a conservare queste pensioni.

Revel. Desidero rispondere a un'osservazione. Non contestai che fosse una semplice liberalità, ma che era sentimento di Carlo Alberto e non conveniva discutere ora questa quistione. Quanto alla proposta di riduzione osservo che negli articoli addizionali di questa legge si comprendono sotto il titolo di pensioni anche questa, e saranno quindi sospese il 1.o luglio. Ma non si possono discutere incidentalmente le quistioni di leggi.

Cavour. Desidero si mantenga lo stato presente delle cose. Ma se si mettesse l'intera somma e venisse a mancar uno dei pensionati, il ministero potrebbe disporre a favore di un altro, benchè nol farebbero i ministri attuali. Coll'adottare la mia proposta si va incontro a un pericolo immaginario, ma se la Camera vuol essere pienamente tranquilla può adottarla senza inconveniente.

Voci. Ai voti!

Daziani. Mi unisco alla proposta Cavour.

Dabormida propone un ordine del giorno, per cui si mantenga la somma proposta dalla commissione invitando a proporre una legge relativa.

Cavour. Il ministero non farebbe uso della sua facoltà, ma è certo che l'avrebbe colla votazione della categoria. Nè credo opportuno un ordine del giorno.

Michelini domanda la parola.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Lanza combatte l'ordine del giorno.

La proposta Cavour è approvata.

Categoria 21. Pensioni antiche della real casa, 143,946 40.

È approvata.

Categoria 22. Pensioni ed assegnamenti della real casa, 218,770.

Cossato. Credo conveniente togliere tutte le spese che ora non hanno più oggetto. V'è una pensione di 3 m. ll. a un personaggio che mancò di vita fin dall'anno scorso: havvi una pensione di 1200 franchi per un paggio che uscì dall'accademia e gli mancò quindi il dritto della pensione. Propongo perciò un risparmio di 4200 lire

Despine. In questo caso non è a temere che si paghino le pensioni.

Bottone propone una riduzione di 4 m. ll. all'articolo 1 secondo i principii Demarchi.

Presidente. Non è pensione, ma stipendio.

Quaglia propone una riduzione di ll. 7500 per esser morto il titolare.

Arnulfi. Credo necessario lasciarle nel bilancio per i diritti dei successori.

Dabormida si oppone alla proposta Cossato come inutile, perchè non si pagano le pensioni ai defunti.

Daziani propone la sospensione.

La proposta Cossato è approvata.

Revel. Se la Camera avesse adottato il principio di non occuparsi essa del numero delle persone che sono ancora viventi non farei alcuna proposta, ma poichè s'è ammesso il principio contrario crederei si dovesse togliere tutta la pensione cui accenna il signor Quaglia, perchè sul totale della categoria rimarrà a pagare il residuo della pensione.

La proposta Quaglia di riduzione di lire 7500 è approvata.

La cat. 22 ridotta a ll. 206,950 è approvata.

Cat. 23. Pensioni e sussidii per dodicesima prole, 465,945 92. Approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 5.

Ordine del giorno della tornata dei 4 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dell'erario.

TRATTATO DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE TRA LA SARDEGNA ED IL BELGIO.

(*Vedi num.* 981-982).

Art. 2. Les citoyens de chacune de deux Parties contractantes pourront librement sur les territoires respectifs, voyager ou séjourner, commercer tant en gros qu'en détail, louer et occuper les maisons, magasins, et boutiques qui leur seront nécessaires, effectuer des transports de marchandises, et d'argent, et recevoir des consignations tant de l'intérieur que des pays étrangers, sans que pour toutes ou quelques unes de ces opérations les dits citoyens soyent assujettis à d'autres obligations, charges ou restrictions que celles qui pèsent sur les nationaux, sauf les précautions de police qui sont employées à l'égard des nations les plus favorisées.

Ils seront les uns et les autres sur un pied de parfaite égalité, libres dans tous leurs achats, comme dans toutes leurs ventes, d'établir et de fixer le prix des effets, marchandises, et objets quelconques, tant importés, que nationaux, qu'ils les vendent à l'intérieur, ou qu'ils les destinent à l'exportation, sauf à se conformer expressément aux lois, et aux réglemens du pays.

Ils jouiront de la même liberté pour faire leurs affaires eux-mêmes, présenter en douane leurs propres déclarations, ou se faire suppléer par qui bon leur semblera, fondés de pouvoirs, facteurs, agens, consignataires, ou interpretes, soit dans l'achat, ou dans la vente de leurs biens, de leurs effets ou marchandises, soit dans le chargement, le déchargement, ou l'expédition de leurs navires.

Ils auront également le droit de remplir toutes les fonctions qui leur seront confiées par leurs propres compatriotes, par des étrangers, ou par des nationaux en qualité de fondés de pouvoirs, facteurs, agens, consignataires, ou interprètes.

Toutefois dans les cas réglés par le code de commerce sarde, et par le code de commerce belge, ils devront se conformer aux dispositions de ces codes, dispositions auxquelles le présent article n'apporte aucune dérogation.

Enfin ils ne payeront point à raison de leur commerce ou de le leur industrie dans les ports, villes, ou lieux quelconques des deux Etats, soit qu'ils s'y établissent, soit qu'ils y résident temporairement, des droits, taxes, ou impôts, sous quelque dénomination que ce soit, autres ou plus élevés que ceux qui se percevront sur les nationaux, et les privilégés, immunités et autres faveurs quelconques, dont jouissent en matière de commerce les citoyens de l'un des deux Etats, seront communs à ceux de l'autre.

Art. 3. Les Sardes en Belgique, et les Belges en Sardaigne seront exempts de tout service personnel, soit dans les armées de terre ou de mer, soit dans les gardes, ou milices nationales, et ne pourront être assujettis pour leurs propriétés mobilières, ou immobilières, à d'autres charges, restrictions, taxes, ou impôts que ceux auxquels seraient soumis les nationaux eux-mêmes.

Art. 4. Les citoyens de l'une, et de l'autre partie contractante jouiront dans les deux Etats de la plus constante et complète protection pour leurs personnes, et leurs propriétés.

Ils auront en conséquence un libre et facile accès, auprès des tribunaux de justice pour la poursuite et la défense de leurs droits, en toute instance, et dans tous les degrés de jurisdiction établis par les lois. Ils seront libres d'employer dans toutes les circonstances les avocats, avoués, ou agens de toute classe qu'ils jugeraient à propos de faire agir en leur nom. Enfin ils jouiront sous ce rapport des mêmes droits et privilèges que ceux qui seront accordés aux citoyens de la nation la plus favorisée, et seront soumis aux mêmes conditions que celles qui sont imposées à ces derniers.

Art. 5. Seront considérés comme sardes en Belgique, et comme belges en Sardaigne, les navires qui navigueront sous les pavillons respectifs, et qui seront porteurs des papiers de bord, et des documents exigés par les lois de chacun des deux Etats, pour la justification de la nationalité des bâtimens de commerce.

Art. 6. Les navires sardes qui entreront sur lest, ou chargés, en Belgique, ou qui en sortiront, et réciproquement les navires belges qui entreront sur lest, ou chargés en Sardaigne, ou qui en sortiront soit par mer, soit par rivieres, ou canaux, quelque soit le lieu de leur départ, ou celui de leur destination, ne seront assujettis, tant à l'entrée qu'à la sortie, et au passage, à des droits de tonnage, de port, de balisage, de pilotage, d'ancrage, de remorque, de fanal, d'écluse, de canaux, de quarantaine, de sauvetage, d'entrepôt, de patente, de navigation, de péage, enfin à des droits ou charges de quelque nature, ou dénomination que ce soit, perçus ou établis au nom, et au profit du gouvernement, de fonctionnaires publics, de communes, ou d'établissemens quelconques, autres ou plus forts que ceux qui sont actuellement, ou pourront par la suite être imposés aux bâtimens nationaux à l'entrée, pendant leur séjour dans les ports, à leur sortie, ou dans le cours de leur navigation.

Art. 7. Seront complétement affranchis des droits de tonnage et d'expédition:

1. Les navires sardes qui rentrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartiront sur lest.

2. Le snavires que passant d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même Etat, soit pour y déposer tout, ou partie de leur cargaison, soit pour y composer ou compléter leur chargement, justifieront avoir déjà acquitté ces droits.

3. Les navires qui entrés avec chargement dans un un port, soit voluntairement, soit en relâche forcée, en sortiront sans avoir fait des opérations de commerce.

Ne seront pas considérés, en cas de relâche forcée, comme opérations de commerce, le débarquement, et le rechargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire en cas d'innavigabilité du premier, les dépenses nécessaires au ravitaillement de l'équipage, et la vente des marchandises avariées, lorsque l'administration des douanes en aura donné l'autorisation

Les bateaux à vapeur sardes, et belges faisant un service régulier de navigation entre les États sardes et la Belgique, seront exemptés, dans l'un, et l'autre pays, du payement des droits de tonnage, d'ancrage, de balisage, de feux et de fanaux.

Art. 8. En ce qui concerne le placement des navires, leur chargement, et déchargement dans les ports, rades, havres et bassins, et généralement pour toutes les formalités, et dispositions quelconques, auxquelles peuvent être soumis les navires de commerce, leur équipage et leur chargement, il est convenu qu'il ne sera accordé aux navires nationaux aucun privilège, ni aucune faveur qui ne le soit également à ceux de l'autre État, la volonté des hautes Parties contractantes étant que, sous ce rapport aussi, leurs bâtimens soient traités sur le pied d'une parfaite égalité.

Art. 9. Les bâtimens de guerre de l'une des deux puissances pourront entrer, séjourner, et se radouber dans ceux des ports de l'autre puissance dont l'accès est accordé à la nation la plus favorisée; ils y seront soumis aux mêmes règles, et jouiront des mêmes avantages.

Art. 10. Les objets de toute nature provenants soit du sol, soit de l'industrie, soit des entrepôts, ou port-francs des États sardes, importés en droiture des États sardes, par navires sardes dans les ports de Belgique, ne payeront d'autres ni de plus forts droits d'entrée que s'ils étaient importés en droiture sous pavillon belge.

Et reciproquement les objets de toute nature provenants soit du sol, soit de l'industrie, soit des entrepôts ou ports-francs de Belgique, importés en droiture de Belgique dans les Etats sardes sous pavillon belge, n'acquitteront d'autres, ni de plus forts droits que s'ils étaient importés en droiture sous pavillon sarde.

Il est bien entendu:

1. Que les marchandises devront avoir été réellement chargées dans les ports d'où elles auront été declarées rispectivement provenir,

2. Que la relâche forcée dans les ports intermédiaires pour causes de force majeure, justifié e d'après le mode prescrit par la législation du pays vers lequel l'expédition a lieu, ne fait pas perdre le bénéfice de l'importation en droiture.

(N. B.) *Gli articoli 11 e 12 furono già pubblicati per esteso nel num. 972 del Risorgimento. Essi contengono le reciproche concessioni, e da parte della Sardegna le diminuzioni doganali).*

Art. 13. Afin d'équilibrer d'une manière aussi exacte que possible les concessions douanières et maritimes stipulées ci-dessus, Sa Majesté le roi des Belges garantit au navires sardes le remboursement du droit perçu sur la navigation de l'Escaut par le gouvernement des Pays-Bas, en vertu du § 3 de l'art. 9 du traité du 19 avril 1839.

Art. 14. Lorsque les produits compris aux articles 11 et 12 seront transportés de l'un pays dans l'autre par la voie maritime, ils ne jouiront des réductions de droits qui leur sont attribuées, que sous les conditions suivantes savoir:

1. Le transport devra se faire par navires belges ou par navires sardes.

3. Les navires feront le voyage en droiture.

Toutefois les navires pourront relâcher en route, mais en se conformant aux conditions et aux formalités dont les deux gouvernements auront à convenir.

Les hautes Parties contractantes se communiqueront les reglemens en vigeur chez chacune d'elles en matière de relâche, et elles se feront part des modifications que ces réglemens pourraient ultérieurement subir.

La voie maritime sera obligatoire pour le transport du sel et des marbres

Il est convenu que les produits prenant la mer pour se rendre de Marseille à un port sarde, ou viceversa, ne seront pas astreints à faire ce trajet sous pavillon belge, ou sous pavillon sarde.

Les formalités de transport direct par mer, ou par terre, et les justifications d'origine, seront déterminées par les deux gouvernements, et de commun accord.

Art. 15. Les objets de toute nature importés en Sardaigne d'ailleurs que de Belgique, sous pavillon belge, ne payeront d'autres, ni de plus forts droits quelconques, que si l'importation était effectuée sous le pavillon de la nation étrangère la plus favorisée, autre que le pavillon du pays même d'où l'importation a lieu.

Et réciproquement les objets de toute nature importés sous pavillon de Sardaigne en Belgique, d'ailleurs que de Sardaigne, ne poyeront d'autres, ni de plus forts droits quelconques, que si l'importation était effectuée sous le pavillon de la nation étrangère la plus favorisée, autre que celui du pays même d'où l'importation a lieu.

Art. 16. Les objets de toute nature quelconque, importés par navires belges, ou par navires sardes, des ports de l'un, ou de l'autre des deux États, vers quelque pays que ce soit, ne seront pas assujettis à des droits, ou à des formalités autres que les formalités, ou les droits imposés à l'exportation par pavillon national.

Art. 17. Le primes, restitutions, ou autres faveurs de même nature qui pourraient être accordées dans les États des deux parties contractantes à des marchandises importées, ou exportées par navires nationaux, seront aussi, et de la même manière accordées aux marchandises importées directement de l'un des deux pays sur ces navires dans l'autre, vers quelque destination que ce soit.

Art. 18 Il est néanmoins dérogé aux dispositions qui précèdent pour l'importation des produits de la pêche nationale, les deux pays se réservant la faculté d'accorder des privileges spéciaux au pavillon national pour le commerce de ces produits.

Il est entendu que la réduction accordée en Belgique aux sels de France pour déchet au raffinage n'est pas étendue aux sels des États sardes

Art. 19 Les marchandises importées dans les ports de Belgique ou de Sardaigne par les navires de l'un, ou de l'autre État, pourront être mises en entrepôt, livrées aux transit, ou à la réexportation, sans être assujetties à des droits d'entrepôt, d'emmagasinage, de vérification, de surveillance, ou à d'autres charges de même nature, plus forts que ceux auxquels seront soumises les marchandises apportées par navires nationaux.

Art. 20. Les navires belges entrant dans un port de Sardaigne, et réciproquement les navires sardes entrant dans un port de Belgique, et qui n'y viendraient décharger qu'une partie de leur cargaison, pourront, en se conformant toutefois aux lois, et réglemens des États respectifs, conserver à leur bord la partie de la cargaison qui serait destinée à un autre port, soit du même pays, soit d'un autre, et la réexporter sans être astreints à payer pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane, sauf ceux de surveillance, lesquels d'ailleurs ne pourront mutuellement être perçus, qu'aux taux fixé pour la navigation nationale.

Art. 21. Les objets de tout nature, venant de Belgique, ou expédiés vers la Belgique, jouiront, à leur passage par les territoires sardes du traitement applicable dans les mêmes circonstances aux objets venant, ou en destination du pays le plus favorisé.

Réciproquement, les objets de toute nature venant de Sardaigne, ou expédiés vers la Sardaigne, jouiront, à leur passage par le territoire belge du traitement applicable dans les mêmes circonstances aux objets venant, ou en destination du pays le plus favorisé.

Art 22. Les réductions de droits concédées de part et d'autres par le present traité, ne seront accordées spécialement à d'autres pays, que moyennant équivalent.

Si par la suite, l'une des deux Parties contractantes accorde à une autre nation quelconque de plus grands avantages relativement aux objets dénommés dans le traité, ces avantages deviendront, de plein droit, communs à l'autre partie.

Si d'autres faveurs en matière de commerce, et de navigation sont concédées par l'un des deux États à quelque autre nation, les mêmes faveurs seront partagées par l'autre État, qui en jouira gratuitement, si la concession est gratuite, ou si elle porte sur une concession déjà accordée par celui-ci en vertu du présent traité, et en donnant un équivalent si la concession est conditionnelle.

Art. 23. Il pourra être établi des consuls et des vice-consuls de chacun des deux pays dans l'autre, pour la protection du commerce. Ces agens n'entreront en fonction et en jouissance des droits, privilèges et immunités qui leur reviendront, qu'après en avoir obtenu l'autorisation du gouvernement territorial.

Celui-ci conservera d'ailleurs le droit de déterminer les résidences où il ne lui conviendra pas d'admettre les consuls, bien entendu que, sous ce rapport, les deux gouvernements ne s'opposeront respectivement aucune restriction qui ne soit commune dans leurs pays à toutes les nations.

Art. 24. Les agens consulaires belges dans les Etats sardes jouiront de tous les privilèges, exemptions et immunités dont jouissent les agens de même qualité de la nation la plus favorisée; il en sera de même en Belgique pour les agens consulaires de Sardaigne.

Art. 25. Les consuls respectifs pourront faire arrêter et renvoyer, soit à bord soit dans leur pays, les matelots qui auraient deserté des bâtiments de leur nation dans un des ports de l'autre.

A cet effet il s'adresseront par écrit aux autorités locales compétentes, et justifieront, par l'exhibition en original, ou en copie, dûment certifiée, des registres du bâtiment, ou du rôle d'équipage, ou par d'autres documens officiels que les individus qu'ils réclament faisaient partie du dit équipage; sur cette demande ainsi justifiée, la remise ne pourra leur être refusée. Il leur sera donné toute aide pour la recherche et l'arrestation des dits déserteurs, qui seront même détenus et gardés dans les maisons d'arrêt du pays, à la requisition et aux frais des consuls, jusqu'à ce que ces agens aient trouvé une occasion de les faire partir.

Si pourtant cette occasion ne se présentait pas dans un délai de deux mois, à compter du jour de l'arrestation, les déserteurs seraient mis en liberté, et ne pourraient plus être arrêtés pour la même cause.

Il est entendu que les marins sujets de l'autre partie seront exceptes de la présente disposition, à moins qu'ils ne soient naturalisés citoyens de l'autre pays.

Si le déserteur avait commis quelque délit, son extradition sera différée jusqu'à ce que le tribunal qui a droit d'en connaître ait rendu son jugement, et que celui-ci ait eu son effet.

Art. 26. Les navires, marchandises, effets, appartenant aux sujets belges, ou sardes qui auraient été pris par des pirates dans les limites de la jurisdiction de l'une des deux Parties contractantes, ou en haute mer, et qui seraient conduits, ou trouvés dans les ports, rivières, rades, baies, de la domination de l'autre Partie contractante, seront remis à leurs propriétaires, en payant, s'il y a lieu, les frais de reprise, qui seront déterminés par les tribunaux compétens, lorsque le droit de propriété aura été prouvé devant ces tribunaux, et sur la réclamation qui devra en être faite dans le délai d'un an par les parties intéressées, par leur fondés de pouvoir, ou par les agens des gouvernements respectifs.

Art. 27. Lorsque un navire appartenant aux citoyens du pays de l'une ou de l'autre des Parties contractantes fera naufrage, échouera, ou souffrira quelque avarie sur les côtes, ou dans les domaines de l'autre partie contractante, celle-ci lui donnera toute assistence et protection comme aux navires de sa propre nation, lui permettant de décharger en cas de besoin ses marchandises, sans exiger aucun droit, ni impôt, ni contribution quelconque, jusqu'à ce que ces marchandises puissent être exportées, à moins qu'elles ne soient livrées à la consummation intérieure

Ce navire, en toutes ses parties ou débris, en tous les objets qui y appartiendront, ainsi que tous les effets et marchandises qui en auront été sauvées, ou le produit de leur vente, s'ils sont vendus, seront fidèlement rendus aux propriétaires sur leur réclamation, ou sur celle de leurs agens, à ce dûment autorisés, et dans le cas où il n'y aurait pas de propriétaire, ou d'agent sur le lieu, les dits effets, ou marchandises, ou le produit de la vente qui en serait faite, ainsi que touts les papiers trouvés à bord du vaisseau naufragé, seront remis au consul belge, ou sarde, dans l'arrondissement du quel le naufrage aura lieu, et le consul, les propriétaires, ou les agens précités, n'auront à payer que les dépenses faites pour la conservation de de ces objets.

Art. 28 Le présent traité sera en vigueur pendant huit années, à compter du jour de l'échange des ratifications, et si un an avant l'expiration de ce terme ni l'une, ni l'autre des deux Parties contractantes n'annonce, par une déclaration officielle son intention d'en faire cesser les effets, le dit traité restera encore obligatoire pendant une année pour les deux Parties, et ainsi de suite, jusqu'à l'expiration des douze mois qui suivront la déclaration officielle en question, à quelque époque qu'elle ait lieu.

Art. 29. Dans le cas où l'une des hautes Parties contractantes, par l'effet d'une mesure législative, rendrait d'application générale les faveurs qu'elles concedent, savoir: la Belgique par rapport aux huiles, vins, marbres, fruits; et la Sardaigne par rapport aux ouvrages de ferre, verres et cristaux, tissus de laine et de lin, la partie qui se croira lésée aura, pendant six mois, à compter du jour où une semblable mesure aura été mise à exécution, le droit de dénoncer le présent traité, qui cessera ses effets un an après que cette dénonciation aura été faite à l'autre partie.

Art. 30. Le présent traité sera ratifié par sa Majesté le Roi de Sardaigne, et par sa Majesté le Roi des Belges, et leurs ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de quatre mois, ou plustôt si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiaires l'ont signé, et y ont apposé leur sceau.

Fait en double original à Turin le 24 janvier 1851.

C. Cavour. — H. Brouckère.

DECESSI *del 1 marzo in Torino.* N. 19
del 2 » » 11

Dal 1 gennaio, totale N. 934.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Milano* del 2 corrente:

Il sig. ministro dell'interno accogliendo le proposizioni rassegnategli da S. E. il sig. luogotenente della Lombardia conte Strassoldo, ha nominato il consigliere ministeriale barone Pascotini, il quiescente delegato provinciale dott. Berchet, il dirigente delegatizio in Brescia dott. Baroffio, ed il commissario distrettuale f. f. di relatore prov. in Pavia S. Gabbiani, a membri della commissione che sotto la presidenza dell'I. R. luogotenente deve incamminare l'organizzazione politico-amministrativa della Lombardia secondo le nuove norme statuite da Sua Maestà.

Livorno, 28 *febbraio.* — Qui abbiamo veramente carnovale perchè le operazioni commerciali non ci tengono davvero occupati. Eccettuati i vapori, non abbiamo quasi altri arrivi di bastimenti, ed il nostro porto è veramente bene sbarazzato. Si dice che il giorno 6 la famiglia del Gran Duca s'imbarchi per Napoli sulla fregata a vapore napoletana lo *Stromboli*, e che approfittando di questa circostanza verranno a Livorno.

— Ieri un militare condannato dal consiglio di guerra a 10 anni e 3 mesi d'Ergastolo per uccisione di un suo camerata, mentre i giudici stavano facendo la sentenza, fuggì dal tribunale scappando per la città. — Fu un momento di confusione giacchè i solduti che lo guardavano, lo inseguivano col fucile spianato, e fu un vero miracolo se non successero malanni. Dopo pochi minuti fu arrestato, essendo caduto. (*Statuto*).

Parigi, 1 *marzo.* — *Assemblea legislativa.* — La proposta del signor Créton è stata ammessa alla discussione ad una maggioranza di 11 voti; dicesi che essa non otterrà di essere presa in considerazione.

Londra, 28 *febbraio.* — Pare certo che lord Stanley, non avendo potuto intendersi coi signori Gladstone e Canning sulla ricomposizione del gabinetto, ha rassegnato nelle mani della Regina il mandato che ne avea ricevuto. — Dicesi che lord John Russell sia stato di nuovo chiamato dalla Regina. — Corre voce che questa sera il signor Cobden farà alla Camera una mozione tendente a ciò che la Camera dichiari che essa non accorderà alcun sussidio ad un ministero che non adottasse la politica della libertà del commercio.

Alle 5 della sera lord John Russell dava alla Camera dei comuni spiegazioni su tutte le trattative di cui era stato incaricato, annunziando che nessun accordo sarebbe preso senz'aver prima il consiglio del duca di Wellington. — La seduta continuava.

Alemagna. — Le notizie di stamane si riducono al seguente dispaccio in data di Berlino 27 febb.

« In questo punto ha luogo presso il re un « consiglio ministeriale. Dicesi che si tratta degli « affari alemanni ».

Borsa di Parigi *del 28 febbraio.*

Il 5 0|0 chiuso a 96, 65 in rialzo di 10 cc.
Il 3 0|0 » 57, 90 » » 10 cc.
Il 5 0|0 piem. (c. R.) 82, 60 » » 10 cc.

Borsa di Parigi, *del 1 marzo.* — Il 5 0|0 a contanti in confronto al corso di chiusura di ieri si alzò di 10 cc. a 96 70 e il 3 0|0 di 15 a 57 95.

L'antico 5 0,0 piemontese (c. R.) 82 60; l'antico prestito piemontese 968 75, il nuovo 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

DIFFIDAZIONE

Da alcune carte dell'anno 1848, spettanti all'eredità di Carlo Martignoni, del fu Giovanni, nascerebbe la presunzione che il defunto Carlo Martignoni, domiciliato in allora in Milano, corso di S. Celso, n. 4334 B, avesse qual successore del proprio padre Giovanni sopra un capitale di fr. 137,000 ritirati sul finire del 1847, fr. 40,000, e fosse rimasto in conseguenza creditore verso ignota ditta di fr. 97,000, quando la morte lo tolse ai viventi.

Non avendo l'eredità o per fatto dell'uomo o per opera del caso potuto mai rinvenire ad onta delle praticate indagini i documenti, nè del capitale originario, che secondo le dette carte sarebbe scaduto col testè spirato gennaio 1851, nè della parziale esazione de' fr. 40,000, trovasi costretta a fare in nome di Dio un appello alla conscienziosità ed alla buona fede della tanto ditta debitrice, quanto degli uomini di legge od altri che direttamente od indirettamente avessero cooperato, interloquito, od anche solo udito discorrere relativamente al detto mutuo originario od alla indicata parziale esazione, ed invita la 1.a a notificare il proprio debito colle necessarie indicazioni di nome, cognome e domicilio, ed i secondi a riferire quanto fosse a loro cognizione in proposito a scarico della propria coscienza, dirigendo le notizie alla sottoscritta rappresentante l'eredità del fu Carlo Martignoni, domiciliata in Milano nella contrada di S. Eufemia, n. 4335 A, avvertita la ditta debitrice che nessun altro ha diritto alla esazione del nominato residuo capitale di qualsiasi somma, tranne che la detta eredità di Carlo Martignoni, ed avvertite le persone che avessero fornite essenziali notizie, che ove fosse ritrovato il capitale, l'eredità Martignoni si riserva, dopo l'esazione del suddetto, di ripartire fra le medesime il premio cumulativo del cinque per cento (5 p. 0|0) in prova della propria incancellabile riconoscenza.

Giuseppina Mariani
Vedova Barbò Soncin.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Illuminazione a giorno.* — Opera: *La Muta di Portici.* — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Fiera.* (*Illuminazione a giorno*).

NAZIONALE. — Opera buffa: *Chiara di Rosembergh.*

D'ANGENNES. *La Fille de l'Air.*

SUTERA. — Opera buffa: *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *Il Telegrafo d'amore.*

AL TEATRO REGIO

Questa sera 4 corrente marzo, solennizzandosi l'anniversario delle nostre libere istituzioni rappresentative, lo spettacolo sarà eseguito con GRANDE ILLUMINAZIONE A GIORNO.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *e fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Mercoledì 5 Marzo 1851. | Num. 984.

RIVISTA

Il signor conte Raffo, ministro del Bey di Tunisi, è stato ricevuto ad udienza da sua santità.

I giornali di Francia si intrattengono tutti sulla proposta Créton, la quale è avversata dai legittimisti e dai bonapartisti, e favoreggiata dai repubblicani e dagli orleanisti puri. Fatto è, che venuta in discussione la *presa in considerazione*, l'aggiornamento che era stato respinto il giorno innanzi, è stato approvato. Nè altre notizie abbiamo di Francia.

Le nostre previsioni sulla crisi ministeriale d'Inghilterra si sono avverate. Lord Stanley ha dovuto per la seconda volta confessarsi impotente a formare un nuovo ministero, e lord Russell trovasi in conseguenza incaricato nuovamente di questa delicata ed ardua missione. Riproduciamo la sostanza del suo discorso detto nella Camera dei comuni, che riscosse vivi applausi, pegno non equivoco della popolarità della quale gode in Parlamento l'onorevole lord. Egli diede minute spiegazioni sulle trattative in questi giorni condotte sì da lui medesimo, sì da lord Stanley per la ricomposizione del gabinetto, e si scolpò molto felicemente della taccia appostagli di inesattezza nelle spiegazioni precedentemente date, nonchè dell'altra di aver lasciato il potere quando diveniva pericoloso il conservarlo. Passò quindi a trattare sommariamente le tre questioni capitali di questi dì, quella cioè del libero scambio; l'altra del bill sui titoli ecclesiastici, e per ultimo quella della riforma elettorale. Inconcusso nei suoi principii della libertà del commercio, rivendicò la parte che gli è dovuta nelle leggi che la attuarono; quanto al bill sui titoli ecclesiastici, disse che ritenendone la sostanza, è però disposto a modificarne qualche parte, in quanto, però rimanga per sempre guarentita la supremazia all'indipendenza dello Stato; infine, circa alla riforma elettorale, senza mostrar di avversarla in tutto, raccomandò però la prudenza nell'eseguirla.

Il suo discorso fu insomma un vero programma politico, e la buona accoglienza fattagli lascia sperare prossima la ricomposizione di un ministero Russell, secondo, fin da principio, sulla fede in ispecie del nostro corrispondente, avevamo annunziato.

Lord Lansdowne e il conte Aberdeen, nella Camera alta diedero pure alcune spiegazioni di fatto sulle pratiche occorse. Quest'ultimo si pronunciò nel modo il più formale contro il *bill* sui titoli ecclesiastici. — Dicesi inoltre che trentasei membri cattolici del Parlamento si riunirono in casa del cardinale Viseman, obbligandosi a far viva ed incessante opposizione con tutti i mezzi costituzionali a qualunque ministero il quale voglia intervenire nella quistione religiosa.

D'altra parte l'onorevole Riccardo Cobden prepara una mozione, secondo la quale la Camera dei comuni dichiarerebbesi contraria a qualunque reazione protezionista.

Intanto il popolo comincia ad inquietarsi di questa crisi; il commercio ne soffre; i *clubs* si agitano. — Fu chiamato dalla Regina il duca di Wellington, nei consigli del quale si ha gran fede. Ma la soluzione finale pare che sarà di nuovo un ministero Russell.

Di Germania nessuna importante notizia che paia non contestabile.

A Madrid il Senato discute la legge per il sistema stradale. I deputati non s'occuparono che di verifiche di poteri. Si parla del ritorno del signor Isturitz, che è ambasciatore a Londra, e si tiene per probabile che egli entri nel ministero.

Di Svizzera, l'*Osservatore di Ginevra* reca la protesta della romana sede contro la legge federale sui matrimoni misti, — e contro un decreto del governo di Friborgo, relativo alla promulgazione degli atti e scritti ecclesiastici.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

Che cosa è da dire della battaglia, che in questi giorni abbiam visto data in Inghilterra alla libertà del commercio? Noi diremo, che i partiti all'epoca nostra dappertutto si assomigliano; e che pur l'Inghilterra ha un partito, che corrisponde alla reazione la quale oggi flagella l'Europa.

Noi che non siam ciechi per passione non negheremo quanto l'Inghilterra debba al partito conservatore, colà detto partito dei *tories*. Esso non è stato la forza motrice; ma è stato la zavorra che ha mantenuto l'equilibrio nel gran cammino, che la nave dello Stato ha percorso. Ma son tanto mutati i tempi, che dal punto in cui il privilegio d'affamare i poveri fu tolto all'aristocrazia del terreno, quel partito ha perduto la bussola, e i grandi uomini di Stato gli son mancati con Peel.

Ce ne rallegreremo noi? No; noi che speriamo nell'Inghilterra, noi che sull'insipienza dei nostri avversari non contiamo, e che crediamo esser necessario l'equilibrio nei vari elementi degli Stati, non vediamo che un pericolo nella decadenza morale del partito conservatore dell'Inghilterra. Ma questo è il fatto, che la storia degli ultimi anni conferma.

Quel carattere d'indecisione che si rimprovera alla politica di lord Palmerston non ha che due cagioni: la defezione della Francia, ed il partito tory dell'Inghilterra.

Lord Palmerston ben vide, che l'Europa non è più quella di prima; egli ben vide, che l'assolutismo non ha più forze morali, nè quindi può tenere a lungo tranquilli gli Stati: ben vide che l'edificio del 1815 non ha più basi. Riformar l'Europa progressivamente e pacificamente fu il difficilissimo scopo di lord Palmerston nel primo periodo del recente movimento europeo. Finirla presto colla rivoluzione, e riordinar l'Europa, mettendo nella bilancia il peso della Francia e dell'Inghilterra a favor della vera libertà, fu lo scopo di Palmerston, allorquando il movimento da riformatore cangiossi in rivoluzionario.

Ma lo scopo sapiente fallì per quei due potenti ostacoli. Fu la Francia che col trabocco del suo peso e colla sua rivoluzione spinse alla rivoluzione l'Europa: fu però la Francia, che dopo essersi data all'anarchia si buttò a corpo perduto in braccio alla reazione. Che cosa ha fatto la Francia? Dovunque è comparsa unita all'Inghilterra, lo ha fatto per servir di pastoia alla grande nazione, e lasciare così ogni questione indecisa, o a meglio dire decisa a danno della libertà. Ciò fece la Francia in Piemonte, ciò fece in Napoli e Sicilia, ciò in Germania, e sin nella Grecia e nella Turchia. Dove poi la Francia ha voluto agire, e ciò fu unicamente in Roma, l'Europa vede per chi la Francia stette.

La defezione della Francia è stata la prima cagione della ritirata dell'Inghilterra. Poichè l'unione dell'Inghilterra e della Francia avrebbe riordinato l'Europa, forse senza guerra; però la defezione della Francia avrebbe costretto l'Inghilterra, se sola giungere volea allo scopo, a mettersi in guerra con tutti, ed è ben naturale che la meno interessata alla partita non volesse tutto rischiare su d'una carta.

Però chi conosce la macchina dell'Inghilterra ben sa quanto il partito tory abbia influito alla ritirata. L'equilibrio europeo più non si regge, e quegli uomini non vedono che il 1815: la stessa Inghilterra si è trasformata, e quegli uomini non si modificano. Così noi gli abbiam veduti star coi Borboni contro Palmerston e le costituzioni in Napoli e Sicilia; star con l'Austria contro Palmerston e le nazionalità in Germania, in Ungheria ed in Italia; star con la Russia contro Palmerston in Grecia; e se oggi invocano il fanatismo religioso e l'intolleranza, non fanno che stender la mano alla reazione politica di Roma.

Che cosa ne hanno ottenuto? L'Inghilterra, è vero non corre alcun pericolo; dessa è forte, e la reazione non ha forze ordinatrici. Il tempo è per l'Inghilterra e per noi: il tempo mostrerà gli elementi di dissoluzione del partito reazionario del continente; il tempo darà all'Inghilterra i popoli, e darà ai popoli ed all'Inghilterra la Francia. Ma intanto i nemici dell'Inghilterra si sono coalizzati, e momentaneamente hanno il sopravvento. L'Europa poteva riordinarsi; ed intanto l'Europa per la fallita intrapresa dovrà subire una nuova crisi, in cui l'Inghilterra e la Francia con sacrifici maggiori sconteranno l'opportunità perduta.

Ma se questi sono i risultati nella politica esterna, in quali condizioni fossero i partiti dell'Inghilterra si mostra dalle questioni interne. Il partito tory ha forze ancora per inceppare il governo; desso però, meno che non subisca una trasformazione, non può governare lo Stato. Questa è la conclusione a cui siamo indotti dalla mozione del D'Israely e dalla discussione che ne è seguita.

Diretta apparentemente ad invocare provvedimenti per le sofferenze, vere o pretese, della classe agricola, non è da sorprenderci se la mozione del D'Israely non sia stata respinta che da una maggiorità ben piccola: Ma sotto il pretesto della depressione della classe agricola vi ha il privilegio territoriale, vi ha il peccato dell'abolizione del monopolio, che il partito del proponente non perdona alla nazione.

Le sofferenze pretese dell'agricoltura, fu ben detto, son troppo antiche in Inghilterra; nè si possono attribuire alla libertà del commercio da quelli che rammentano come quando il grano era a cento scellini il quarter, i signori del terreno non si credeano abbastanza protetti. Il vero è che gli economisti inglesi hanno ad evidenza mostrato, che la questione di libertà o vincoli nel commercio dei grani è questione di fitto dei terreni, non di protezione all'agricoltura, e molto meno di protezione ai lavoranti agricoli, che stanno alla pari di quelli delle manifatture. Se pur l'agricoltura soffre, ciò sarà per altre cagioni, e se pur la libertà commerciale v'influisce, è soltanto perchè l'equilibrio tra le varie industrie in questi mutamenti non si rimette ad un tratto. Ma gli effetti della libertà si rilevano dalle condizioni generali del paese.

L'Inghilterra era minacciata di pauperismo, oggi più non se ne parla: la libertà commerciale ha sparso l'agiatezza in tutte le classi.

Il bilancio dell'Inghilterra presentava un deficit annuale; la libertà lo ha fatto sparire: e l'Inghilterra ha rimesso l'equilibrio abolendo o diminuendo dazi.

Tutte le finanze d'Europa son dissestate; e l'insipienza dei governi, mentre scompagina le basi dell'edifizio, accresce enormemente il peso. Solo quel governo avversato dalla reazione è l'eccezione felice. Altrove i ministri della reazione mettono alla tortura il loro cervello per immaginare nuovi balzelli; il ministero inglese all'incontro si trova imbarazzato nel decidere a vantaggio di qual classe di contribuenti debba andare un avanzo permanente di due milioni e mezzo di lire sterline. Questi sono i risultati che l'Inghilterra deve alla sua maturità nel sistema rappresentativo, ai principii di vera libertà che la costituzione ha assicurati, alla sapienza dei governanti che la costituzione porta al potere.

Ma il beneficio maggiore dovuto alla libertà è per l'Inghilterra nell'ordine politico. Se la crisi europea avesse trovato l'Inghilterra attaccata ai suoi vecchi principii economici, forse nè pur essa avrebbe resistito alla tempesta. La vittoria però della libertà commerciale doppiamente influì nell'ordine politico. Essa tolse al cartismo e all'agitazione l'arma potente del pauperismo: essa scompaginò il partito degli alleati della reazione del continente, ed assicurò l'unico governo attualmente colà possibile, quello dei whigs o dei *tories* che governino coi principii dei whigs.

GIORNALI STRANIERI.

Riportiamo i giudizi dei giornali francesi sulla proposizione Créton.

Il giornale dei *Débats* non crede che la proposta Créton abbia una portata politica; essa è agli occhi suoi una grande riparazione morale, è un pio e sincero omaggio, nè più nè meno.

Nell'abrogazione della legge d'esiglio, in vece di cercare la congettura impossibile dell'avvenire, non bisogna vedervi che quello che vi è, cioè il giudizio e la disapprovazione del passato. In quanto ai membri della famiglia di Borbone, cittadini, vivranno in Francia come vissevi il principe Luigi Napoleone Bonaparte prima che vi fosse nominato presidente; principi essi verrebbero in Francia, ma tali non vi starebbero, onde non turbare, colla loro presenza quasi monarchica, la tranquillità dello *statu quo repubblicano*.

— L'*Ordre* dice:

Egli è probabile che molti membri della sinistra, i quali sonosi dichiarati per la discussione, rigetteranno la proposta medesima, convinti che la repubblica, circondata dovunque, a sentir loro, di un'adesione sì universale, sì luminosa, non saprebbe senza pericolo mostrarsi, riguardo ai principi esigliati, nè fiduciosa, nè giusta; il loro voto, in tal caso, si confonderà con quello dei legittimisti.

— Il *Messager de l'Assemblée* così s'esprime:

Ogni partito avendo fede nei suoi principii, ed aggiungerò, avendo rispetto di se stesso, dovrà votare l'abrogazione di codesta legge d'esiglio. . . . . Vi sono degli orleanisti contrari alla proposta Créton? Sì, ciò è vero, quantunque non sia verisimile. Si vuole anzi tutto, dicono, la pace pubblica, ed è fare un servigio ai principi d'Orléans l'escluderli dal teatro della lotta. Vogliano i troppo bene intenzionati amici dei principi d'Orléans lasciare ad essi il merito d'astenersene, se lo crederanno necessario.

— L'*Assemblée Nationale* lamenta la decisione dell'Assemblea in quanto riguarda la discussione Créton:

Noi persistiamo a credere che l'aggiornamento ad un anno senza discussione era preferibile ad un rifiuto dopo un pubblico dibattimento. . . . Noi riconosciamo che il ritorno dei principi in questo momento sarebbe dannoso per la causa dell'ordine, compromettente per essi, e forse mortale per l'avvenire della regalità; esiste una strada diretta e certa che conduce all'ingresso in patria: è la strada della fusione.

L'*Assemblée* aggiunge poi che appartiene alla prossima Costituente di aprire le porte della Francia ai nobili esigliati.

— L'*Union* così parla:

Ecco ancora una volta la maggioranza a fronte di un vero imbarazzo. Ogni discussione sembra inutile. Non trattasi di una questione di bando, ma di una questione d'opportunità. Coloro che avrebbero voluto scartare la proposta per un aggiornamento, si troveranno ridotti a votare il rifiuto, non come un decreto irrevocabile, ma per aggiornare ancora. . . . I nostri amici della destra votarono per l'aggiornamento; essi persevereranno nella stessa via.

— L'*Opinion Publique* dice:

Noi pensiamo che gli antichi orleanisti i quali, dopo di essere stati in tutti questi ultimi giorni per l'aggiornamento, si sono ravveduti all'ultimo momento, e riuniti alla sinistra quasi interamente per mettere la questione all'ordine del giorno di domani, abbiano fatto una cosa inopportuna ed impolitica. Essi riusciranno a far rigettare la proposta invece di farla aggiornare, mentre la sinistra non ebbe in vista che un motivo, votando la messa all'ordine del giorno, quello di farla finita con la proposta. . . . . In quanto a noi, le nostre idee su questo punto son note; non aprire la Francia alla famiglia di Borbone che quando potrà comparirvi nobilmente pel paese, ed onorevolmente per essa. Noi persistiamo nel nostro modo di vedere, ed invitiamo gli amici nostri a votare domani contro la proposta.

— Il *Constitutionnel* registra il voto relativo alla proposta Créton senza aggiungervi alcuna riflessione: si sa che il *Constitutionnel* suole mostrarsi freddo coll'Eliseo.

— La *Patrie* lagnasi del voto; essa vorrebbe che lo stato delle cose permettesse il richiamo degli esigliati.

Ma, aggiunge, sventuratamente non siamo a tal punto; il potere è debolmente organizzato; esso ha di già troppi ostacoli a combattere e troppe difficoltà a scioglere.

La *Patrie* vuol bene non vedere nella proposta Créton una manovra di partito ed un'arma guerresca diretta contro il governo del presidente della repubblica, ma vi vede un motivo di scissura tra le frazioni del partito dell'ordine, e scongiura l'Assemblea a respingere la proposta.

— Il *Pays* è il più spaventato di tutti i giornali eliseani; esso ingegnasi di provare che non è nell'interesse d'alcuno il discutere e specialmente l'adottare la proposta Créton; i principi ch'ella riguarda non vogliono certo ritornare in Francia; essi certo non desiderano l'adozione della proposta:

E chi parlò in loro nome? Coloro che vogliono fare di essi delle macchine di guerra, degli elementi di turbolenze e di discordia. . . . Così la Montagna si affrettò d'appoggiare la proposta. . . . . La sinistra la vinse, e di chi è la colpa? . . . Dei legittimisti, di essi soli. . . . i quali si divertirono a tessere colla Montagna dei miserabili intrighi, dal loro stesso partito, nei dipartimenti disapprovati.

— La *Presse* così principia il suo articolo:

Rimane ancora una forza ed un prestigio alle regalità cadute. Codesta forza è il timore ch'esse ispirano, codesto prestigio si è la simpatia che sanno eccitare collo spettacolo dei loro infortunii e coll'emozione del loro esiglio.

Ecco due asserzioni difficili a conciliarsi; ma non si può pretendere dal signor di Laguerronnière, antico *bianco* un tempo, ed ora novello *rosso*, ch'egli abbia idee ben precise. Del resto la *Presse* sta per l'abolizione delle leggi d'esiglio, non fosse altro che per levare al signor conte di Chambord il *prestigio dell'esiglio* « la sola corona che gli rimane ». D'altronde la repubblica non è dessa forte sopra ogni cosa? ....

— Il *Siècle* non si dichiara per nulla.

— Il *National* fa lo stesso.

— L'*Univers* ha queste parole:

« Senza pregiudicare la decisione definitiva della Camera, ci sarà permesso lamentare ch'essa abbia creduto di far a meno della prudenza, di cui fece prova finora. Il richiamo dei principi è un motivo certo di dissentimento tra la maggioranza conservatrice, e sarà pure motivo di turbolenze pel paese.

— Il *Courrier français* riferisce:

Che la fusione dei due rami, tante volte annunziata, è finalmente compita. Una degna e nobile lettera di S. A. R. il duca di Nemours, lettera cui avrebbe aderito senza riserva madama la duchessa d'Orléans, sarebbe giunta a Claremont a salutare il manifesto di Venezia e ad unirvisi a nome del sig. conte di Parigi, nell'interesse della patria e della conservazione sociale....

Torino, 4 marzo 1851.

Ogni partito, il quale cerchi di pervenire con mezzi costituzionali al governo del nostro Stato, merita rispetto, se anco sia mosso da ambizione soverchia, perchè egli è nobile affetto lo ambire di governare il libero Piemonte, regnante Vittorio Emanuele, del cui nome onorato è piena l'Europa.

Meritano poi tollerante compatimento quei cittadini, i quali nella mutazione dello Stato avendo perduti gradi, lucri e privilegi, vivono in mala soddisfazione col governo e mormorano della libertà. Così debbono essere corretti colla tolleranza e la longanimità coloro che non rinsaviti dalla sperienza, e non domati dalla sventura hanno tuttavia l'intelletto e l'animo sconvolti e non sanno frenare la torbida fantasia e le passioni bollenti.

Che se fra gli adoratori del passato, e gli inquieti speculatori dell'avvenire fossero taluni, i quali, non contenti a goder libertà di parola e di costituzionale opposizione, scendessero a pratiche di segreta cospirazione, quelli sarebbero rei ed insani ad un tempo, nè compatimento

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

CLAUDIE di Georges Sand.

Dramma in tre atti rappresentato per la prima volta la sera del 1 marzo.

La pubblica aspettazione non fu delusa; è questa la prima cosa da notare nella rappresentazione fattasi così bene dalla Compagnia francese del nuovissimo dramma della signora Giorgio Sand. Non fu delusa dico, nè da autore, nè da attori, nè da pubblico. Il merito del lavoro era egregio, e fu sentito dai rappresentatori, e fu applaudito dal pubblico. All'udire un dramma della signora Sand, la più parte degli spettatori s'immaginava una continuazione di quelle certe teorie sociali predilette all'autrice della *Lelia* e della *Valentina*. S'immaginava, specialmente dopo quella certa inaspettata conferma che le predette dottrine ebbero dalla rivoluzione di Febbraio, più largamente applicate, s'intende, che la signora Sand componendo sotto l'influenza immediata, e, si può dire, tuttora rigogliosa di esse, fosse per dar loro nuovi svolgimenti, servendosi di uno stromento più efficace, della scena. Non fece nulla di tutto ciò, anzi fece qualche cosa, che se non è, contrario a quelle sue primitive dottrine, per lo meno ne diventa una notabile modificazione, cioè il passo dato dalla Sand nella palestra drammatica, è verso il vero ed il buono. Ma prima di accertare questa nuova fase di quel singolare ingegno, giova compendiare in brevi parole la storia del suo lavoro.

Claudia (*madame Leblanc*) è una giovinetta contadina sui vent'anni. A quindici anni amò un uomo della sua condizione, ne fu sedotta, e poscia tradita. La miseria la costringe ora ad errare col vecchio padre prestando l'opera della sua mano a campestri lavori. Capita ad un podere d'agiati contadini, s'acconcia con loro da mietitrice. La messe è sul finire: i contadini ne festeggiano il giorno con solenni libagioni, con fiori e doni adatti alla circostanza. Raccolti tutti intorno al covone incoronato, vecchi, donne e fanciulli, ascoltano le benedizioni e gli augurii che vi fa sopra il vecchio Rémy (*Constant*) padre di Claudia, antico militare, uso alle fatiche ed ai dolori, ma confidente nella provvidenza del Cielo, che li tempera co' suoi doni. Tra i raccolti alla festa c'è la padrona del podere, giovine anche essa e vedova, donna di facil costume, e non aliena da altre nozze: c'è pure il suo pretendente, Denis Ronciat (*Louvel*), il quale avanzandosi per deporre appiè del covone festivo la sua offerta, ne viene sdegnosamente respinto dal vecchio Rémy, che riconosce in lui il traditore della propria figlia. La festa ne è turbata; il vecchio sovrapreso dall'ira e dal dolore a quella vista inaspettata, pronunzia alcune veementi parole, e cade appiè del rovesciato covone in mezzo alla costernazione della brigata.

Il secondo atto si apre in casa de' fittaiuoli. Il padre Fauveau (*Hardy*) contadino ambizioso e caparbio, come tutti della sua specie, intende sposare suo figlio Silvain (*Leblanc*) colla Grande Rose (*Isoline*) padrona del podere. Ma Silvain giovine costumato e dabbene s'è invaghito di Claudia, della quale ebbe agio d'ammirar la pazienza e la virtù. Lo stolto ed impudente Ronciat, pur in faccia della sua vittima, osa chieder la mano della Grande Rose, la quale però lo discaccia, sentendosi più inclinata a dar la mano al virtuoso Silvain. Ma Ronciat sempre conseguente a sè stesso, cioè alla sua iniquità, si vendica di questo rifiuto, palesando il suo antico amore con Claudia, il frutto infelice che ne uscì, e l'infelice suo esito, quasi ristoro alla patita vergogna presente, stimando il vanto del passato misfatto! C'è anche questo tristissimo lato ne' caratteri vigliacchi. La vedovella poi, per quell'altro matto piacere di quest'inferma umanità, di non lasciar godere altrui il bene di che noi siam privi, si fa i commenti del suo dispetto. La povera Claudia è quindi rimandata dalla casa Fauveau con tanta più premura, quanto più il vecchio fittaiuolo la vede un impedimento all'effettuazione delle sue mire. Gran dolore ne prova Silvain, ma non osa opporsi ai voleri del padre che crede giusti. Invano il padre di Claudia difende da quelle accuse la propria figlia, e dice di quelle parole che, se non giustificano un fallo, gli conciliano però la giustizia riparatrice del compatimento. Ma pure sen partono esso e la figlia da quella casa, dove omai non possono più senza vergogna rimanere.

Quand'ecco succede nuovo mutamento. La Grande Rose fatta certa del grande affetto di Silvain per Claudia e della niuna propensione per sè, colpita anche da quella difesa fiera e risoluta che il vecchio Rémy aveva fatto dell'infelice figliuola, con subita determinazione arresta per via i due rimandati, li ritrae alla casa Fauveau, e quivi resasi mediatrice fra gli amanti, induce anche il padre di Silvain a dare il suo assenso al loro sposalizio. Ma prima di questo, è uopo che succeda altra riparazione. Il mal arrivato Ronciat, presenti le due famiglie Fauveau e Remy, presente la Grande Rose, svela il motivo del suo turpe abbandono di Claudia, l'innocente sua condotta prima e dopo il commesso fallo, e le offre, con tardo e forzato pentimento, la sua mano. Ma questa che ha cessato da lungo tempo di stimarlo, la ricusa, come ricusa pure quella di Silvain, che stima ed ama, memore del passato. Senonchè intervengono le preghiere della Grande Rose, quelle del padre di Silvain, ma soprattutto la grave e solenne autorità del padre, che le ingiunge di perdonare a se stessa, come certo, dopo i tollerati affanni, le avrà perdonato Iddio. A quest'ultimo segno, la povera Claudia non resiste più, e la benedizione del Cielo è invocata dal vecchio Rémy sui novelli sposi, quando appunto la campana della sera la chiama sul labbro del pietoso contadino, che sorgerà la dimane confortato a nuovi lavori. Tale è il fine del dramma di Giorgio Sand, la cui rappresentazione condotta con molto calor di verità da tutti gli attori, ma specialmente dal Constant, ottenne molti e vivissimi applausi. La signora Leblanc colla parte più difficile che le toccava, mostrò una volta di più quello squisito sentire ond'è dotata, e che la fece distinguere anche al fianco di più celebri attrici. Non vogliamo neppure passare senza una nota particolare di encomio l'attore Hardy, il quale diligente sempre, nella parte del padre Fauveau, giunse tratto tratto a produrre una perfetta illusione nello spettatore anche più attento. Insomma gareggiarono tutti gli attori, senza accennar quelli che sostennero, come il Louvel, una parte non guari conforme alle loro abitudini, a rendere accetto al pubblico questo lavoro, che se fu una lieta novità pel teatro di Francia, non dovette recar meno meraviglia tra noi, dove la conoscenza dell'autore è antica e variamente sentita. Dopo ciò il dire, come fa Giulio Janin nel *Débats*, che questo dramma promette alla Francia un autore drammatico *di primo ordine*, sarebbe un po' troppo per noi e per quelle poche notizie che possiamo avere dell'arte. V'è certo nel dramma di Sand molta freschezza di colorito, cioè quanta potè recarvene un ingegno, che certo non si può dire più vergine. I caratteri sono in generale ben tratteggiati, la declamazione, difetto comune e morte della verità anche in drammatica, vi è poca, e per lo più adatta alle circostanze. Il vero rappresentante dei principii di Sand in questo dramma, è il padre Rèmy, che li manifesta però con giustezza e a tempo. Claudia sarebbe la donna caduta, e, come dicono in quel gergo, *riabilitata* mediante volontario pentimento e virtuosa condotta dopo il fallo. Il vangelo non dice altra cosa, non ne dice altra la morale. Si vede che trattasi qui ancora delle antiche teorie di emancipazione della donna, ma questa volta condotte al segno della pratica. Si vede che Georges Sand imprende, o riprende sulla scena con mezzi più efficaci il tema antico, ma lo spoglia dell'impossibile e del repugnante, in una parola, lo modifica in bene. Ecco la fase che la critica deve notare. Sarebbe parso più ovvio però che la riabilitazione si fosse operata col far sposare Claudia al suo primo amante; ma l'autore si privò di questo più semplice scioglimento, col coprire quel carattere di tanta viltà, che veramente non si può che applaudire al rifiuto sdegnoso che ne fa la stessa Claudia. Si potrebbe soggiungere come abbia potuto diventare sì disforme da sè quel primo oggetto del suo amore, e come non sia stato tocco mai da una miseria sì lungamente patita e da una virtù da tanto tempo esercitata. Ma il più naturale è desso sempre il più ricercabile in teatro? E quando un autore v'ha già dato ciò che non v'aspettavate, avete voi diritto di chiedergli di più? Non è già desso un grande sforzo d'artista quel trasportare il suo spettatore in mezzo alle gioie ed ai dolori, che hanno anche loro stanza nei campi, quell'evocare nella vostra anima, in mezzo a tante e sì diverse perturbazioni, alcuno di quei semplici diletti, che allegrarono i vostri anni migliori? Ed in mezzo a queste scene, spesso fedeli ritratti della vita, ricordare alla coscienza umana quelle verità, benchè comuni, dal comune dimenticate, e fare tutto questo con istile ricco, ma senza pompa, energico, ma senza esagerazione? Quanto a me, confesso che ravviso in ciò un gran merito, tanto più grande, quanto più raro ai dì nostri, e tra noi, dove l'esagerazione trasportata dagl'inesperti nel sacro campo dell'arte, ne va via oscurando la notizia, guastandone i legittimi effetti, ed allontanando da un arringo, dove ha facili trionfi la mediocrità non corretta, gl'ingegni che potrebbero avere trionfi più difficili sì, ma trionfi della verità sopra l'errore.

Giorgio Briano.

dagli uomini dabbene, nè meriterebbero tolleranza dal governo. Ma in Piemonte, dove le tradizioni dell'onore son vive ed efficaci, gli spiriti settarii non possono mettere radice, e non sono a temere partiti i quali tentino novità colla violenza. Se vi fossero, si dovrebbero reprimere e combattere, non disprezzare ed insultare.

Un solo è veramente il partito in tutti i tempi, in tutte le nazioni ed in tutte le lingue obbrobrioso, ed è quello che cerca, spera ed augura trionfi coll'aiuto dello straniero. Ma un partito di questa perduta natura non potrà mai aver nerbo e fortuna in un paese dove sono pregiati i beni e l'onore dell'indipendenza, ed è forte sentita l'alterezza delle razze valorose. Sì, può essere in Piemonte, come in ogni altra nobile terra, qualche sciagurato il quale non abbia la coscienza della malvagità assoluta di certe speranze e di certe pratiche. E pare che veramente ve ne sia qualcuno, dacchè vediamo che qualche miserabile giornale raccoglie con sollecitudine il fango dagli stranieri per gittarlo sul Piemonte, augura la morte violenta della libertà, leva alle stelle ogni scrittura ed ogni opera contraria al patrio governo, e ringalluzzisce per ogni minaccia di stranieri giornali. E leggiamo pure stampate negli Stati vicini e nel nostro lettere di Torino, in cui le imprecazioni e le menzogne e gli augurii scellerati corrono audaci sotto il manto dell'anonimo.

Noi dispregiamo i vili che col desiderio, se non coll'opera, fanno mercato della patria collo straniero: li disprezziamo almeno quanto li sprezzano coloro stessi che se ne servono. Facendo un sindacato morale delle azioni politiche, abbiamo voluto notare d'ignominia assoluta quella che la coscienza universale condanna. Del resto, certa genia si lascia imbaldanzire perchè si discuopra, e se i tribunali non la raggiungono, l'infamia l'annichila.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio generale dell'erario porta, come gli altri, i noti articoli addizionali relativi alla liquidazione, e verifica de' trattenimenti, pensioni, maggiori assegnamenti, e vi sono ancora aggiunti altri articoli più opportuni e speciali per questo bilancio. La Camera ne ha terminata oggi la discussione senza notabili incidenti.

Analogamente alla regola adottata nella creazione ultima di rendita per la estinzione delle iscrizioni sotto le lire due, l'articolo secondo — non parliamo del primo che contiene l'approvazione del bilancio — ordina la cessazione degli assegni sulle tesorerie provinciali stabiliti fin dal 1819 e continuati nel 1831, 1834 e 1848, dipendenti dalla speciale afficienza sulla contribuzione fondiaria. Il debito pubblico avrà unica, comune e sola efficace garantia, la buona amministrazione, e la ordinata situazione della finanza.

Nell'articolo terzo si proponeva che una commissione di 7 membri nominata con regio decreto dovesse procedere alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti, e sussidi progressivi descritti nella categoria 24, e avesse a distinguerle in 3 categorie, quella delle pensioni regolari, la seconda delle altre che essendo fondate in principio, possono presentare dei vizi di liquidazione, pei quali sia giusto proporre aumento o riduzione; la terza delle pensioni non riconosciute regolari. La Camera lo ha votato con una redazione migliore proposta dal deputato Revel, che segna norme più precise al lavoro del governo; ma questa votazione fu preceduta da una discussione affatto inutile, alimentata dal deputato Sineo.

Voleva egli che l'articolo fosse soppresso, e che una commissione della Camera dovesse occuparsi di questo lavoro così lungo, e così personale. Voleva qualche altro deputato, Daziani, Michelini, Lanza, che vi provvedesse una commissione mista di deputati, e di membri nominati dal governo, al che opponevasi l'onorevole Revel per lasciare intatta la responsabilità dei ministri, e non pregiudicata l'opinione e l'autorità della Camera. Si può comprendere una commissione parlamentare di inchiesta come una commissione speciale nominata dal potere esecutivo, ma nulla è più fecondo d'inconvenienti di questi ibridismi che nascono dalla confusione degli uomini di due distinti poteri.

Terminata la discussione degli articoli la Camera è tornata all'esame delle cifre e per l'ora innoltrata l'ha rimesso a domani.

Oggi il deputato Revel ha rinnovato la domanda de' documenti opportuni a formare il criterio della Camera sul trattato di commercio col Belgio. Egli trova insufficienti quelli che il governo ha pubblicati e distribuiti col trattato. E chiede varii altri *elementi* che indicava con precisione, tra' quali il movimento commerciale degli ultimi dieci anni delle quattro industrie, del cotone, seta, lana, e canape e lino; e uno stato di queste industrie nel Regno, che dimostri il loro numero, gli operai che vi sono applicati, i salarii che essi percepiscono, la quantità di materie prime che quelle assorbono, il costo di produzione, i capitali impiegati e i profitti che ne ritraggono gli speculatori. Questa comunicazione vuolsi fatta agli uffizii perchè tutti discutano maturamente una quistione di tanta importanza.

Il ministro di agricoltura e commercio credeva doversi opporre ad una domanda così formulata, perchè ritarderebbe indefinitamente la discussione e l'approvazione di un trattato degno di tutta l'accoglienza del paese e della Camera. Parecchie tra le chieste notizie non mai si è potuto averle esatte e pronte, e sono di così mutabile natura, che se giungano con qualche ritardo non rendono più l'attualità dell'industria; converrebbe chiederle con circolari, e chi sa quando e come ottenerle! Discutere sopra tutti i minuti interessi di ogni industria, in ogni ufficio, prendendo per base il costo di produzione, sarebbe portare l'esame all'infinito. Il ministro è pronto a passare alla commissione tutto ciò che possiede. Sarà della commissione avvisare se convenga portar subito la discussione alla Camera, o fare un rinvio di documenti agli uffizii. Egli inoltre assume la discussione sul terreno della pratica, come su quello della teoria; e sostiene, che sebbene non si abbiano tanti fattori (e chi mai li ebbe?) da poter formulare in cifra ogni concetto dello statista, ve ne ha però tanti che bastino a stringere in determinati confini la possibilità dell'errore di fatto, e dimostrare all'evidenza l'utilità del trattato fuori i termini di tutto ciò che può rimanere oscuro o dubbio, mercè l'induzione da fatti noti e concludentissimi.

Le parole si ricambiarono più volte tra gli onorevoli disputanti con quella vivacità che ispira la buona fede delle proprie convinzioni, e con quella rigorosa convenienza che dà (oltre l'abitudine e l'omogeneità politica) la coscienza della buona fede altrui e dell'amore comune del pubblico vantaggio. Al deputato Sineo sembrò di scorgere una linea di separazione tra l'onorevole oratore della destra e il ministro, in questa discussione, e si accinse subito ad applicarvi la forza cuneale della sua dissolvente parola. Egli appoggiò (cosa non mai prima udito) la proposizione Revel! Non possiamo fare il torto alla sinistra di credere che si sarebbe associata, in caso di votazione, a questa *politica* da cinquecento; tanto meno il possiamo, dacchè l'udimmo far plauso al ministro quando replicava ad alcune osservazioni del deputato Sella « che le industrie si reggeranno bene col restante dazio protettore del 25 per cento; e se nol potessero, non converrebbe, per farle zoppicare, protrarre ancora i durati sacrifizi dei consumatori. » Non parliamo del centro sinistro, dopo le giudiziose osservazioni dell'onorevole Lanza tirate dal regolamento, contro la domanda di documenti che un membro non dee fare quando ancora un progetto è agli uffizi. Il signor Sineo era dunque forse il solo deputato della opposizione che intendesse a fecondare quella discrepanza. Ma se anche avesse sperato l'appoggio di un considerevole numero di membri, dovea, per quel che ci sembra, smascherare la sua batteria al momento della votazione. Non mai tattica fu così mal calcolata come quella del parlantissimo deputato in questa seduta! Bastò lo appoggio di lui per far accorto l'onorevole deputato Revel de' rischi della sua domanda intempestiva quanto sincera, e suggerita da sentimenti coscienziosi ed onesti, e con l'accortezza che lo distingue la ritirò con sentita approvazione dell'Assemblea, tolto il deputato Sineo.

IL TERZO ANNIVERSARIO DELLO STATUTO.

Il terzo anniversario della inaugurazione delle libertà costituzionali in Piemonte, fu oggi degnamente festeggiato dal popolo torinese con quella spontaneità di sentimento, e con quella dignità di contegno che sono ad un tempo il più bell'elogio dell'indole sua, e la più bella smentita alle calunnie dei nostri detrattori.

Non ostante la rigidità della stagione, fatta più viva e sensibile da una sottile brezza, accorreva di buon mattino numerosissima la Guardia Nazionale, sollecita in ogni tempo e in ogni circostanza di mostrare quanto bene ella comprenda la gravità e l'altezza della missione che lo Statuto le affida. E la piena del popolo da ogni più remoto angolo della città versatosi esultando sulla piazza Vittorio Emanuele, vagheggiava con occhio di affettuosa compiacenza quella folta schiera di concittadini, facienti sì bella mostra di sè intorno al tricolore vessillo, custodi incolpabili e costanti di quel sacro tesoro d'ordine e di libertà che la magnanima sapienza di Carlo Alberto legava a' suoi popoli.

I giovani allievi dell'accademia militare avvezzi da tre anni a mescersi a tutte le gioie cittadine, e ad ispirarsi fra gli esempi popolari a quei sensi di devozione e d'affetto alla patria ed alle sue libere istituzioni, nei quali troveranno i più efficaci e più durevoli stimoli a degnamente servirla nelle file dell'esercito; ed un eletto drappello della scolaresca del collegio nazionale, rappresentavano la generazione che, dolce orgoglio della patria, cresce fortificata dall'aura della libertà, alle promesse dell'avvenire.

Verso le dieci il corpo municipale, che avea si felicemente ideata e condotta questa avventurosa solennità di nazionale gratitudine, accompagnato dallo stato maggiore della Guardia e seguito poco stante dalle deputazioni delle due Camere, giungeva alla chiesa della Gran Madre di Dio, dove erano da celebrarsi i divini ufficii di rendimento di grazie per le costituzionali franchigie ottenute dalla generosa giustizia di un Principe, e in mezzo a tanti pravi esempi della malafede altrui, conservate dalla lealtà cavalleresca del Figlio.

Sovra la maggior porta del tempio attraeva l'attenzione dell'universale una semplice, ma nobile e dignitosa iscrizione, dettata per il Municipio, dalla illustre penna del cav. Manno. E i lettori gli sapean grado di aver saputo porre in esso una parola per tutti i ceti di cittadini; fedele espressione di quella esultanza unanime veramente ed universale che salutò le prime riforme ed acclamò lo Statuto; e simbolo di quell'unione, che se un momento parve turbata dalle ire di parte, rinasce ora e si consolida nuovamente, rassicurandola la fede del governo, la moderazione del popolo, e il desiderio comune della prosperità della patria.

Compiuta la sacra funzione, il corpo municipale e le due deputazioni del Parlamento soffermavansi in piazza Vittorio Emanuele per vedersi sfilare innanzi le folte schiere della Guardia Nazionale, che per via di Po, e Piazza Castello, recavasi al Palazzo di Città, e in piazza s. Carlo dove si scioglieva.

E furono lunghi, e iterati, e unanimi applausi che dall'onda del popolo accalcanteglisi intorno si alzavano a salutare il tricolore vessillo, simbolo di libertà e d'indipendenza, e il marziale contegno di questi eletti militi, benemeriti in ogni tempo, e per il valido aiuto alla conservazione dell'ordine prestato in circostanze difficili e pericolose, e per lo zelo e l'attività esemplare colla quale ad ogni parte del servizio diligentemente adempiono.

La sera tutta Torino splendeva di innumerevoli luci, e soprattutti si distinguevano gli edificii del Palazzo di Città, e delle due Camere. Nessuna raccomandazione, nessun invito erasi fatto agli abitanti. Il Municipio avea solo annunciato che i pubblici stabilimenti sarebbero illuminati. E tanto bastò perchè ogni famiglia con santa e lodevole gara volesse aver parte a questa dimostrazione della esultanza e della gratitudine pubblica.

E le contrade e le piazze furono, come il mattino, innondate nuovamente sino ad ora tarda da immensa calca di popolo, invitata anche da un cielo sereno e splendido di miriadi d'astri sfavillanti. E tratto tratto si alzava un grido di viva il Re, di viva lo Statuto, che lungamente ripercosso dall'eco d'ogni cuore e d'ogni volontà, ripeteasi sin nelle ultime più lontane ondulazioni della vagante folla. E, degno a notarsi, in mezzo a tanto concorso di popolo, e non ostantechè per essere l'ultima notte di carnevale sembrasse che ogni gioia, anche un po'eccessiva portasse con sè la sua scusa e si potesse così avere per giustificata anche qualche dimostrazione troppo viva o troppo clamorosa, il pubblico ordine non fu per un istante in parte alcuna benchè menomamente turbato, sebbene nessun apparecchio straordinario di forza avesse fatto il governo.

Esso conosce l'indole del nostro popolo; e si era ad esso intieramente affidato; tantochè indugiò persino l'ora della ritirata dei soldati, lasciandoli fuori quartiere sin verso le nove, affinchè eglino pure potessero, confusi col popolo, salutare quella libertà, della quale non sono certamente l'ultimo presidio.

E bene si è un argomento meritevole d'ogni più seria meditazione questo d'un intiero popolo che applaude con tanta spontaneità ed unanimità di affetto l'esempio, anzichè raro, unico, della fede inalterabile del suo Principe alla libertà, e di un governo che si abbandona senza riserve, senza timori, senza esitanze alla rettitudine ed al buon senso di un popolo, colla piena fiducia che esso medesimo saprà stare in guardia contro se stesso, e prevenire ogni occasione, ogni pretesto che potesse fornire un'arma contro di lui, o contro i suoi interessi, che a lui pure sono affidati.

Questa sera alloraquando percorrendo alcuna fra le vie le meno frequentate di Torino, vedevamo sin le povere soffitte dell'operaio radianti di luce; e quando tornando in mezzo all'onda popolare la vedevamo procedere così calma, così ordinata, senza che un atto od una voce venisse mai a minacciare un disordine, od un tentativo di disordine, mentre era pur sì grande la confusione, epperò sì facili i mezzi e i pretesti, noi ci sentivamo pienamente rassicurati in quella incrollabile fiducia che sempre abbiamo avuto nell'avvenire della nostra libertà.

Quando le istituzioni di un popolo sono così universalmente e profondamente radicate nell'opinione e nell'affetto dello universale, che con tanto entusiasmo si afferri ogni occasione di applaudirle; e quando non ostante cento altre cause di concitazione, un intero popolo sa nelle sue dimostrazioni politiche conservare tanta misura, tanta dignità, questo popolo è maturo per la libertà; questo popolo ha imparato a conoscerla, sa apprezzarla al suo giusto, al suo vero valore; e saprà perciò difenderla contro qualunque aggressione, e contro qualunque nemico.

Dopo le dimostrazioni di questa sera, noi ripeteremo fiduciosi più che mai: e repubblica, e reazione sono cose egualmente impossibili in Piemonte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Roma, 27 *febbraio*. — S. A. il bey di Tunisi volendo felicitare il santo padre pel fausto di lui ritorno alla propria sede spedì in questa dominante un inviato straordinario nella persona di S. E. il signor barone Raffo, suo segretario intimo, ministro degli affari esteri e generalissimo delle truppe.

L'A. S. avrebbe desiderato di compiere prima d'ora a tale atto, laddove il cholera-morbus non avesse travagliato quelle contrade. Il sig. barone pertanto ammesso all'udienza di sua santità il dì 18 corrente, ne venne ricevuto con ogni affabilità di maniere, e coi riguardi corrispondenti alla graziosa missione affidatagli. Egli poi nella notte del 24 corrente ripartì per Tunisi, tenendo la via di Napoli, e portando seco pegni manifesti della benevola accoglienza avuta dalla santità sua in simile occasione. (*Giorn. di Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi*. — *Seduta del 28 febbraio*.

Il lord cancelliere entra a 5 ore.

Il M. di Lansdowne dà nei termini seguenti le spiegazioni sulla crisi ministeriale. — Lunedì scorso io ho chiesto il tempo di formare un gabinetto. Lord Russell occupavasi infatti con attività, ed io sperava che la crisi sarebbe terminata oggi; ma lord Russell non essendo riuscito con lord Aberdeen e sir Graham, S. M. si è rivolta al nobile conte, che ha rifiutato di formare una amministrazione. — Queste differenti combinazioni non riuscirono che per causa di onorevoli differenze d'opinioni sui principii e non per personali differenze fra le parti impegnate nelle negoziazioni. S. M. dovette in seguito rivolgersi a lord Stanley, che iersera le ha dichiarato che gli era impossibile di comporre un'amministrazione. S. M. mi consultò allora su quanto avesse a farsi in uno stato di cose così nuovo e senza precedenti; e questa mattina ha chiamato presso di sè l'illustre duca di Wellington per avere il suo parere sullo stato importante e delicato degli affari. Certamente, che tutti gli uomini pubblici devono fare pel bene del loro paese personali sacrifici; ma non son tenuti di sacrificare i principii; e nessuno d'essi potrebbe giustificarsi d'aver cercato di dirigere gli affari del paese, senza il grado di concorso che è necessario ad ogni governo. — Tali tentativi non potrebbero che compromettere la sicurezza della corona, e quella della nazione (*applausi*).

Il conte d'Aberdeen. S. M. avendomi chiamato sabato presso di lei, e significato il desiderio di vedermi a cooperare alla ricostruzione del governo, io mi abboccai con sir James Graham e lord Russell. Io devo qui spiegare alla Camera le misure che mi furono proposte dal nobile lord; perchè dopo avervi riflettuto, io ed il mio onorevole amico sir Graham, pensammo che avremmo potuto, dopo leggere modificazioni, accettarle tutte, ad eccezione d'una sola, il bill sui titoli ecclesiastici. — Il mio amico ed io non abbiamo potuto sormontare la invincibile ripugnanza, che noi provavamo a proporre una legislazione penale contro i sudditi cattolici di questo paese. In ogni tempo è stato estremamente difficile di dare un carattere criminale a degli atti indifferenti in se stessi, specialmente quando questi atti prendono forma di un dovere religioso.

L'oratore continuava alla partenza del corriere. (*Sun*).

Camera dei comuni. Tornata del 28 *febbraio*.

La seduta è aperta alle ore 4. La sala è tutta stipata di curiosi. Poco dopo le 5 è messa all'ordine del giorno la seconda lettura del *bill* concernente i titoli ecclesiastici.

Lord John Russell si alza; e fra un silenzio solenne si esprime in queste parole: Proponendo l'aggiornamento di quest'ordine del giorno io profitterò della circostanza per far conoscere alla Camera quanto è avvenuto dopo l'ultimo lunedì quando domandai un aggiornamento a quest'oggi. Non pertanto io devo anzitutto menzionare una mentita che mi fu data lunedì (*applausi*). Io dissi che lord Stanley, avendo ricevuto ordine di recarsi dalla regina, aveva dichiarato non esser pronto a formare un governo, e ch'io stesso era stato in seguito a ciò domandato al palazzo. Su questo punto io venni contraddetto in modo perentorio e poco cortese. Per la mia istessa considerazione io debbo dichiarare che qui non intendo attaccare la condotta di lord Stanley, per cui ho la più profonda stima. Io l'ho combattuto a visiera alzata (*applausi*); ma in ogni tempo, in ogni occasione io ho reso giustizia al suo carattere, al suo onore, al suo coraggio (*vivi applausi*).

Quando io parlai qui per l'ultima volta era anzitutto necessario dire il motivo per cui, dopo aver preso congedo dalla mia sovrana, era di nuovo stato chiamato al palazzo. Egli è evidente che questo nuovo appello era necessario (*applausi*). Correvano voci che rappresentavano il nobile lord come sollecito a formare un governo nel tempo stesso che io lavorava collo stesso scopo. La verità è questa. Il principe Alberto mi scrisse sabato sera il viglietto ch'io leggerò alla Camera, avutane licenza: « Lord Stanley, dopo una conferenza con S. M. ha ricusato di intraprendere la formazione di un governo finchè fosse provata impossibile ogni altra combinazione. La regina ha mandato cercare lord Aberdeen e sir J. Graham e desidera vedervi immantinente. »

In seguito a questa lettera mi fu forza credere che aveva temporariamente rinunciato a formare un gabinetto. La Camera mi permetterà di aggiungere qualche particolare.

Dopo aver fatto conoscere a S. M. la posizione dei tre partiti onde si compone la Camera dei comuni, osservai che il ministero attuale non aveva mai subito alcuno scacco per parte degli amici di lord Stanley. Il nobile lord disse allora che non consentirebbe a formare un ministero se non era di coalizione. La regina avendomi espresso il desiderio ch'io formassi un gabinetto, io ebbi una conferenza con lord Aberdeen e sir James Graham. Questi avevano offerto il loro concorso per la formazione di un gabinetto. Vi era però un punto sul quale sembrava non potessimo intenderci, cioè l'aggressione pontificia. Io credo sia necessario che il bill si discuta (*applausi*).

Allora ritornai al palazzo e rendei conto della situazione alla regina, la quale si mostrò bramosa di aver un colloquio con sir James Graham, sperando ch'io potrei con lui ricomporre e rassodare il ministero. Ma l'intento andò fallito e io dovetti rinunciare a formare un gabinetto.

Questa mattina seppi che la regina aveva ricevuto la lettera di lord Stanley, di cui ho dato lettura alla Camera. Posta in quest'imbarazzo la regina, molto saviamente io credo, fece chiamare un vecchio amico della Corona non meno eminente per i suoi servigi distinti al di fuori e per la sua gloria militare (*applausi*), quanto per la sua devozione alla costituzione del paese (il duca di Wellington) (*applausi prolungati*).

Ciò basta, io credo, per provare che il signor d'Israeli sbagliava affermando che lord Stanley era pronto a formare un governo.

Dopo aver date queste spiegazioni sulla crisi ministeriale, lord John Russell prende a parlare dell'aggressione papale, e dice non aver mutato d'opinione a questo riguardo.

Alla partenza del corriere aveva la parola il sig. d'Israeli. (*La seduta continua*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*. — *Continuazione e fine della seduta del* 28 *febbraio*.

Il ministro degli affari esteri sig. Brenier prese la parola dopo il sig. Arago, e sostenne brevemente la necessità del credito. —

Sig. Mathieu de la Drôme l'ha combattuto con gli stessi argomenti del signor Emanuele Arago.

Il generale Oudinot rispose dichiarando che Roma non era stata occupata, che per tutelare e la libertà romana, e l'influenza della Francia contro quella dell'Austria. *La libertà romana è rispettata*, ei dice, perchè il governo pontificale non fu ristabilito che dopo esserne stato espresso il desiderio da più di centomila domande. La popolazione stessa ha salutato con gioia l'entrata dell'armata francese, e il generale in capo egli stesso fu tolto dal suo cavallo, e portato in trionfo la sera in cui il *Te Deum* fu cantato per rendere grazie a Dio della vittoria dei francesi.

Il sig. Charras volle parlare; allora la discussione generale fu chiusa. — Ma egli è tornato alla carica sull'articolo primo e applaudendo ironicamente alla spedizione che la maggioranza aveva ordinato, ha dichiarato che le voleva fare onore rammentando la grandezza del sacrificio che essa aveva imposto alla Francia. — Egli ha sostenuto che la spedizione romana aveva fin qui costato più di 60 milioni, pei soldo dei corpi spedizionarii che passano dal piede di pace a quello di guerra, e per l'ostacolo che questo stato di cose ha portato alla riduzione dell'armata.

Quindi ha deplorato il sangue sparso dai solsoldati francesi per questa spedizione: ha sostenuto in mezzo alle più vive interpellanze della destra, che il popolo romano aveva emesso il voto dello ristabilimento del potere pontificale, come il popolo di Parigi aveva chiesto il ristabilimento dei Borboni nel 1814 sotto la spada d'Alessandro. Se uno scrutinio avesse avuto luogo, non vi sarebbe stato un voto solo che avesse domandato la restaurazione di quel governo.

Sig. Passy relatore, ha contestato le cifre del sig. Charras, e ha rammentato, che la spedizione aveva avuto per iscopo di tutelare l'interesse della cattolicità per lo ristabilimento della indipendenza del Papa, come anche d'impedire la troppa influenza dell'Austria. Nessuno vorrebbe seriamente che l'Austria fosse a Roma. Ebbene! L'armata francese è il baluardo dell'Italia contro l'Austria! Essa resterà a Roma finchè il Papa non potrà godere altrimenti d'una indipendenza vera, e finchè gli austriaci non si saranno ritirati dagli Stati romani.

Non ostante le opposizioni, il progetto di legge è adottato con 463 voti contro 196 nella cifra di un 1,715,846 per l'esercizio 1850, e 1,502,655 per l'esercizio del 1851.

Ma prima del voto una discussione all'ordine del giorno aveva portata nell'Assemblea una nuova agitazione.

Il sig. Lestiboudois ha chiesto l'aggiornamento fino al 1.o giugno della proposta Créton relativa all'abrogazione delle leggi che escludono i due rami della famiglia dei Borboni.

Créton s'è opposto a questo aggiornamento, diceva egli, sistematico, e che se si rinnovasse come nel 29 novembre scorso, non sarebbe che una negazione del diritto d'iniziativa parlamentare. Se la proposta è inopportuna, dannosa, che si oda prima il suo autore, e in seguito si giudichi.

Due prove furono dichiarate dubbie, ed ha bisognato lo scrutinio per decidere la quistione. L'aggiornamento è stato rigettato da 340 voti contro 319, sopra 659 votanti. — Così la proposizione Créton sarà discussa domani in seduta pubblica.

— *Seduta del 1 marzo*. — Dopo aver proceduto l'Assemblea all'estrazione mensile dei suoi officii, ha dato principio alla discussione, sulla presa in considerazione della proposta del signor Créton. — Egli ha dichiarato che non si

dirigeva ad alcun partito, ad alcuna passione politica; che indirizzavasi alle anime elevate e generose, ai sentimenti di giustizia e di moralità che debbono animare una grande Assemblea. Appartiene, esclama, alla repubblica che ha abolito la pena di morte in materia politica, di completare la sua opera votando l'abolizione delle leggi di proscrizione. La repubblica deve mostrarsi senza pregiudizi, come dev'essere senza paura e senza rimproveri (*rumori a destra).* Il sig. Créton termina facendo allusione ad alcune parole pronunciate nel 1832 dal signor Berryer sulle leggi di bando, che egli dichiarava ridicole ad un tempo ed inutili.

Berryer chiamato alla tribuna da questa allusione vi è salito immediatamente per dichiarare, che egli non ritirava le parole che aveva pronunciate nel 1832; ha aggiunto che egli avea agito così nel 1848 votando contro la legge di cui si domanda oggi l'abrogazione. Ma combatte oggi questa abrogazione, senza credere per questo di essere in contraddizione.

Desmousseaux de Givré appoggia la presa in considerazione.

De Royer ministro della giustizia combatte in mezzo a gran silenzio la proposizione sul punto di opportunità, e dopo una lunga discussione, nella quale prendono parte varii membri, il sig. De Royer domanda l'aggiornamento della proposta a 6 mesi, che è appoggiato dal sig. Piscatory, e finalmente viene aggiornata.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *febbraio* (dalla *Corrispondenza*).

Il voto della seconda Camera sulla proposta del deputato Simson, concernente il bilancio, deve considerarsi come uno scacco per il ministero, attesochè non ha ottenuto che una maggioranza di 3 voti, e siccome hanno votato 4 ministri, la minoranza del ministero risulta evidente.

Tutte le informazioni concordano nel dimostrare che la Prussia preferisce arrischiare ancora una volta il tutto per il tutto, piuttosto che accettare le proposte del principe di Schwarzemberg tendenti a ragguagliare la Prussia alla Baviera. Il re stesso ha detto energicamente che sarebbe un tradimento verso la Prussia.

Domani vi sarà consiglio dei ministri sotto la presidenza del re per combinare una risposta categorica alle proposte del principe di Schwarzemberg. Il conte d'Arnim, nuovo ambasciatore prussiano a Vienna, sarà forse incaricato di rimettere in persona questo dispaccio. Ei partirà posdomani.

Nell'ultima seduta plenaria la Prussia ha avuto la maggioranza. Perciò se i due gabinetti non possono intendersi, e che la Prussia si allontani dalle conferenze, si avrebbe per la seconda volta il tristo spettacolo di una minoranza che si arroga il diritto di far la legge all'intiera Alemagna.

In seguito a questi nuovi puntigli le due questioni dell'Assia e dell'Holstein restano arenate.

Dresda, 25 *febbraio*. — La seconda Camera ha cominciato i dibattimenti intorno alla revisione della costituzione.

Annover, 26 *febbraio*. — La gazzetta ufficiale smentisce la voce, secondo la quale seguirebbero fra i governi di Prussia e di Annover delle trattative per l'unione della lega doganale con quella delle imposte.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *febbraio*. — La commissione istituita in questi ultimi tempi, e composta da parecchie delle principali personalità dei ministeri di commercio e di finanze, e coll'intervento di varii periti, onde deliberare in proposito di un nuovo regolamento di borsa, basato sulle norme provvisorie già esistenti, ha ormai condotto a termine le sue sedute e sottoposto il risultato delle sue deliberazioni all'approvazione finale. Come udiamo si ebbe riguardo a tutti quei reclami che si sono fatti sentire fin ora contro le suddette prescrizioni provvisorie, ma nello stesso tempo vennero proposte le migliori misure, onde prevenire qualunque sorta di abusi possibili.

— Da Presburgo viene scritto, tra i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri così dette Wasserkaserme di colà trovarsi pure una giovane amazzone, che conosciuta sotto il nome di Polin, fece già molto parlare di sè. La medesima ancora molto giovane e di bella presenza, fece già tutti gli strapazzi della vita accampata in mezzo alle truppe degli insorti Magiari, e venne arrestata con un falso passaporto ai confini nel mentre appunto stava per varcarli.

—Nell'ultimo ballo di corte sua maestà osservò che una dama di antichissima nobiltà diede disdegnosa negativa all'invito alla danza direttale da giovane decorato, ma non nobile, ufficiale. Questi si ritrasse punto sul vivo, quando se gli appressò l'imperatore, che aveva nel frattempo scambiato alcune parole coll'arciduchessa Sofia, dicendogli: « Mia madre amerebbe ballare un giro con lei. » Questo tratto generoso non ha d'uopo di commento. (*B. delle Novità*).

RUSSIA. — Kalisch, 18 *febbraio*. — Nessun giorno senza un *ukase*. Conforme ad una sovrana risoluzione il cordone delle guardie di finanza finora tirato lungo la città di Varsavia, non verrà altrimenti levato, ma seguiterà a restare come per lo passato, acciocchè non si possa introdurre di contrabbando nessuna merce defraudata. Un'altra ordinanza rende noto la seguita segregazione dell'amministrazione doganale dalla commissione di finanza del regno, e la prima essere stata incorporata al ministero delle finanze russo, presso cui la lingua d'uffizio è la russa. Oltre di ciò il consiglio d'amministrazione notificava che non si potrà permettere che nessun ebreo possa prendere domicilio entro la periferia di 21 verste dai confini prussiani ed austriaci, in seguito di che le riferentisi prescrizioni riterranno il loro valore anche per l'avvenire. Ai borgomastri e voiti delle città e villaggi nei confini è stata rilasciata or ora in rapporto agli ebrei una lunga ordinanza e distribuita per paragrafi, in vigore della quale si procederà con grande rigore contro i medesimi, onde per tal modo deprimere i principali autori del commercio di contrabbando. In tutti i rami dell'amministrazione vengono continuamente collocati dei nuovi impiegati, e questi tanti novizi, e i numerosi cambiamenti e le nuove ordinanze cagionarono, che attualmente nel più di questi rami vi regna la più grande confusione, e che molte teste e molte menti non sono ora in grado di fare ciò, per cui prima bastava un piccolo numero d'impiegati. — Il dirigente superiore e presidente della commissione di reggenza per gli affari interni ed ecclesiastici del regno di Polonia tenente generale Wikinski è partito da Varsavia alla volta di Kaluga. (*Corr. Ital.*).

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario. — Interpellanza Revel.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale che è approvato.—Il segretario Airenti legge il solito sunto di petizioni.

Di Revel chiede alla Camera di volergli permettere una interpellanza al signor ministro di commercio, qualora esso intervenga alla seduta consistente in una semplice mozione d'ordine in continuazione di quella da lui fatta nel giorno 24 dello scorso mese.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Cat. 24. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, ll. 1,699,383 70.

Daziani. Propongo alla Camera di sospendere la discussione di questa categoria, fino a che non siasi discusso l'art. 13 del progetto di legge, il quale specialmente la riguarda.

Presidente. Veramente a me pare che sia il caso di far precedere la discussione dell'art. suddetto.

Despine propone si discutano prima i singoli articoli del progetto di legge.

La Camera acconsente.

« Art. 2. Cesseranno a partire dal primo gennaio 1852 le speciali assegnazioni sulle tesorerie provinciali dei fondi per il servizio delle rendite dello Stato e della loro estinzione di cui negli editti regii del 24 dicembre 1819, 30 maggio 1831, 27 maggio 1834, e decreto R. 7 settembre 1848.

Regio commissario. Colle regie patenti del 24 dicembre 1819 vennero stabilite tutte quelle maggiori cautele che erano in potere del legislatore per l'amministrazione del debito pubblico; havvi fra di esse gli speciali assegnamenti sulle tesorerie. A questo lodevole scopo di cautelare il debito pubblico tende la commissione con questo articolo, ma non deve però dissimulare che esso può dar luogo a pregiudiziali conseguenze; la inviterei perciò a vedere se per avventura non credesse meglio di sopprimere una tale disposizione.

Di Revel. Appoggio la proposta del sig. Commissario di sopprimere quest'articolo. La Commissione aveva fatto tale proposta per semplificare la contabilità, ma non credeva che con ciò si venisse ad intaccare la sostanza del credito dello Stato.

Relatore Despine conviene cogli onorevoli preopinanti.

(La Camera approva).

Art. 3. Un'apposita Commissione di 7 membri nominata con decreto regio procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria num. 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominati:

1. Le pensioni riconosciute regolari;

2. Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;

3. quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate ».

Michelini. Io sono d'avviso che la Commissione di cui si parla in quest'articolo dovrebbe essere nominata dalla Camera; ma se si vuole che la nomini il Governo, propongo che sia almeno composta di membri del Parlamento.

R. Commissario. Credo non sia nè utile nè conveniente la proposta dell'onorevole preopinante. L'incarico di procedere alla revisione delle pensioni e trattenimenti di cui qui si fa cenno, è tale che il governo solo può avere i mezzi sufficienti per bene adempirlo. Esso non vorrà certamente trasgredire quest'articolo di legge, e qualora questo facesse, nella presentazione degli elenchi al Parlamento, non potremmo noi scorgere il suo operato e vedendo non aver egli agito coscienziosamente, non potremmo noi dargli un voto di sfiducia ed altrimenti provvedere.

(La proposta Michelini è appoggiata).

Despine. La commissione ha compreso che il governo solo sarebbe stato in caso di bene adempiere a questa disposizione di legge, per cui ha creduto di lasciare a lui la nomina della commissione.

Michelini. Il mandato ed il mandatario non costituendo che una sola persona, a me pare inutile ed inopportuno il voler costringere il governo a nominare una commissione. Se si vuole adunque che ad esso si affidi l'incarico suddetto, egli non è necessario d'impergli l'obbligo di questa nomina. Il signor commissario disse che il governo presenterà gli elenchi; di ciò non si parla nell'articolo che stiamo discutendo, motivo per cui credo si debba aggiungere un alinea, che imponga al governo l'obbligo di presentare i detti elenchi prima della presentazione del bilancio del 1852; in questo caso rinunzierei alla mia proposta.

Di Revel. Nello stesso modo che la Camera deve gelosamente custodire le proprie attribuzioni, a me pare debba rispettare quelle del governo; al quale appunto spetta il procedere alla revisione delle suddette pensioni. Non mi oppongo a che gli si tolga l'obbligo di nominare una commissione, ma quanto alla presentazione del suo lavoro, essendo esso di molta mole e tale che presenta molte difficoltà, faccio osservare che non lo potrà certamente fare prima del bilancio del 1852, il quale verrà presentato in questa sessione.

Propongo pertanto l'aggiunta di queste parole: *Il risultato di questo lavoro verrà presentato alla Camera nella sessione seguente.*

R. Commissario appoggia la proposta Revel.

Sineo. L'articolo 3.o tende a trasferire in una commissione governativa le attribuzioni Parlamentari; il governo prima della presentazione del bilancio doveva esaminare quali pensioni si avevano a conservare e quali a sopprimere. Non avendolo fatto spetta alla Camera il provvedere, perciò propongo il seguente emendamento.

« La Camera mandando agli uffizii di nominare una commissione per l'oggetto di cui nell'art. 3.o del progetto sopprime l'articolo medesimo. »

R. Commissario. Mi permetta il sig. deputato Sineo di osservare che il governo ha portato nel bilancio, come era suo dovere, tutte quelle somme che da apposite patenti o regolamenti o decreti venivano prescritte, e che per esse sta la presunzione della loro legittimità fino a prova contraria; la commissione non ha voluto coll'articolo 3.o che chiarire ogni dubbio a questo riguardo.

Di Revel propone questo emendamento.

« Il governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria n.o 24 del presente bilancio e sulla fondazione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. — Comprenderà in distinti elenchi individuali nominativi nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti

1.o Le pensioni riconosciute regolari.

2.o Quelle che saranno suscettive di aumento o di riduzioni.

3.o Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima sessione. »

È appoggiato.

Michellini. Credo opportuno di fare una osservazione sulla teoria emessa dal sig. di Revel circa il dovere del governo nella presentazione del bilancio. Egli diceva che il governo è obbligato di portare nel bilancio tutte le somme che sono dovute dalle leggi salvo alla Camera poi di decidere su di esse; a me pare che quanto alle somme che la Camera ha il diritto di togliere o di diminuire, deve il governo farne cenno nella sua relazione ma non portarle nel bilancio. — Mi accosterei ciò nondimeno all'emendamento di Revel, purchè si imponga l'obbligo della presentazione unitamente al bilancio del 1852. —

Questo sotto emendamento non è appoggiato.

R. Commissario. Devo far notare una circostanza di fatto. Ho detto che il governo aveva l'obbligo di portare nel bilancio tutte le somme assegnate ad individui che ne hanno i titoli necessarii e non quelle sulle quali può esservi qualche dubbio circa la loro legittimità.

Lanza. propone che dei 7 membri di cui dovrà comporsi la commissione, 4 siano nominati dalla Camera e 3 dal governo.

Sineo insiste per la soppressione.

Di Revel. Io sono intimamente convinto che questo lavoro quando fosse diretto dal governo, avrebbe un risultato assai più pronto e definitivo; mantengo perciò l'emendamento proposto; solo vorrei si aggiungesse, che unitamente all'elenco nominativo delle pensioni si debba far cenno dei titoli di esse.

Quaglia propone che si proceda pure alla revisione delle pensioni, trattenimenti ecc. descritti nella categoria 21: « *Pensioni antiche della Real Casa* e nella 22 *Pensioni ed assegnamenti diversi della Real Casa*. »

Chiarle vorrebbe si comprendessero anche le categorie 17 e 18 relative alle pensioni religiose ed ecclesiastiche ed ai livelli monastici.

(La Camera non approva).

Daziani presenta questo emendamento:

« L'istessa commissione farà procedere ad un serio esame dei censi ed annualità descritti nella categoria 25, onde riconoscere se siano tutti fondati in diritto e nella prossima sessione verrà reso conto di siffatta ricognizione. »

(Non è approvato).

Le proposte Sineo e Lanza vengono pure dalla Camera rigettate.

L'emendamento Di Revel è approvato.

Art. 4. « Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

Sineo. Propongo la soppressione dell'ultima parola *ministero* e che dicasi solo *sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro*; così si toglierà il dubbio che ne nasce se debbasi il benefizio di quest'articolo estendere agli altri bilanci dello Stato.

Di Revel. Dirò francamente che appunto si è posta la parola *ministero* per escludere i bilanci dei comuni, perciò credo si debba essa mantenere.

Sineo In quest'articolo debbonsi unicamente intendere compresi i bilanci dello Stato e non dei comuni. Le parole dette dall'onorevole Di Revel potrebbero far credere che altri bilanci a carico dello Stato fossero esclusi, perciò insisto nella mia proposta.

(È appoggiata).

Di Revel accenna alla questione se i beni dell'Ordine Mauriziano appartengano allo Stato.

Sineo. Io credo i beni dell'ordine mauriziano essere dello Stato e doversi le pensioni su esso noverare nei cumuli, quantunque il Re possa disporre di detti beni. Potrebbe mettersi in dubbio la convenienza dei cumuli, ma per me non è dubbia.

La soppressione proposta dal dep. Sineo non è approvata.

L'art. 4 è approvato, come gli altri articoli quali sono negli altri bilanci.

Revel. Veggendo presente il ministro d'agricoltura e di commercio io gli farò una interpellanza.

Io lo pregava d'unire al trattato col Belgio tutti i documenti ch'io credeva necessarii. Si sospese lo studio negli uffizi per tal motivo. Sendo ora ricomposti gli uffizi, credo avranno opera quanto prima. I documenti annessi sono 15, e consistono nei regolamenti sulla tariffa del Belgio, sul suo trattato cogli Stati-Uniti, e colla Francia, in uno stato della navigazione tra il Belgio e il Piemonte, l'importazione e la esportazione delle merci fra noi.

Tutti questi documenti sono ricavati più dallo straniero che dall'interno, quantunque ne abbiamo. E sarebbe necessario uno stato sulla nostra produzione: senza chiederne la stampa crederei si dovesse depositare alla Camera: si vorrebbe dei dati sulle usine e fabbriche dello Stato, il numero degli operai e simili. Una parte di queste statistiche esiste nel ministero e credo tutti desidereranno averne visione. La questione è molto importante; non entro nei termini del trattato, ma quando sarà il caso di farlo credo doverlo fare con piena cognizione di causa.

Ministro di agricoltura e commercio Comincierò dove termino l'onorevole preopinante. Credo che queste quistioni furono ventilate teoricamente nel Parlamento e furono accolte favorevolmente, onde non credo si possa accagionar il ministero di troppa fretta di voler sorprendere la Camera.

L'onorevole Revel vorrebbe una quantità di dati statistici. Ma se tutto ciò si dovessse esaminare la proposta anderebbe all'altra sessione. Se si dovesse in tutti gli uffizi fare un'inchiesta non si potrebbe che rimandare indefinitamente la discussione. Posso dar tutti i documenti del mio ministero; ma la commissione nominata dagli uffizii si convincerà che quantunque non sianvi statistiche per le singole industrie scorgerà argomenti così molto efficaci per la riduzione delle tariffe. Ma mi oppongo alla pubblicazione di tutti questi documenti.

Mochelini. Due sono le cose a considerarsi (*rumori*), l'interesse economico vorrebbe la soppressione di tutti i dazii, ma siccome vuolsi anche badar ora all'interesse delle finanze, appoggierò la proposta del deputato Revel (*continui rumori. Il presidente agita il campanello*). Ma siccome ciò porterebbe indugio al trattato non posso appoggiare (*risa*). Desidererei sapere se il ministro continua a volere una radicale riforma nel sistema daziario.

Ministro. Se dovessi spiegar tutte le mie idee sulla riforma daziaria dovrei chieder alla Camera almeno un'ora di tempo. Venendo in discussione il trattato non mancherò di esporre quanto sento su tale materia.

Revel. Se credessi dover respingere il trattato lo farei francamente. Ma come ciò non è, e solo desidero essere illuminato, pregai il ministro di comunicare i documenti che possiede. Ma egli mostra a far ciò una decisa renitenza: si trattò, ma incidentalmente, qualche volta del libero cambio. Altrove furono presentati in gran copia questi documenti. Su trattati di simil genere si discusse altrove per anni.

Ministro. La differenza tra ciò che chiede l'onorevole preopinante e il ministro sta in ciò che questo non crede dover deporre tali documenti; che se ne faccia un'inchiesta in ciascun officio, e la discussione si prolunghi anche qui, come altrove, per anni interi.

Revel. Non so come l'onorevole ministro, il quale allega sì spesso l'esempio dell'Inghilterra voglia ora ricusare di presentare quei documenti che in detta contrada si presentano sempre. Perciò insisto nella proposta.

Sineo appoggia la proposta.

Sella dichiara che l'industria nazionale non domanda che vivere. Nella relazione che precede al trattato, il ministro dice che v'ha ancora un diritto non inferiore del 25 per 0|0 sui tessuti di lana che può mantener la nostra industria. Credo conoscermi anche io un po' in questo affare, e sono di parere contrario, quantunque abbia fatti tutti i calcoli immaginabili.

Ministro. Se si vuole dei documenti per stabilire il costo di produzione mi oppongo, perchè non credo, che essi debbano servire di norma ai dazii. Poichè se l'industria si potesse sostenere solo con mezzi artificiali, non sarebbe ragione d'imporre questa gravezza ai consumatori (*approvazione*).

Ma credo non esser qui il caso: credo che quest'industria si possa utilmente conservare fra noi. Per alcune stoffe, il dazio sarà equivalente al 25 per 0|0, per altre no, stantechè si paga secondo il peso non il valore.

Sella. Per nessuna.

Ministro. Se si tien conto del prezzo medio delle lane si troverà il dato non lontano dal vero. Ma queste discussioni non possono ora illuminare la Camera. Dirò solo che la nostra industria è ancora protetta, e i consumatori debbono ancor pagare un tenue tributo ai fabbricanti, e si potrà anzi rimproverare i ministri di protezionismo che del contrario.

Lanza. Credo inopportuna questa discussione. Ma se tutti i deputati chiedessero i più minuti ragguagli, la discussione si protrarrebbe oltre misura. Abbiamo già discusso un trattato consimile colla Francia. Se tutti avessero chieste minute statistiche su tutte le produzioni, non si sarebbe venuto a capo di approvarlo. Credo che il signor Revel non intende mandar alle calende greche questa discussione, ma lo prego a lasciar agli ufficii il decidere quali dati abbisognino.

Sella. Il sig. ministro, invece di rispondermi con un sì, o con un no, ha eliminato la quistione.

Revel. Non incontrando molto favore la mia proposta, la ritiro: desidero solo che consti averla io fatta

Bottone. Avrei alcune riduzioni a proporre sulle pensioni, agli articoli 1, 4, 11.

Bertolini. Non siamo più in numero.

L'adunanza si scioglie alle ore 4. minuti 55.

Ordine del giorno della tornata dei 5 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali del 1851.

DELL'INVENZIONE.

Dialogo di Alessandro Manzoni.

> Ogni opera, in cui l'artefice, riguardando sempre a ciò che è in una guisa immutabile ed usando d'un cotal esemplare, effettua l'idea di esso e la natura, deve di necessità venirgli fatta bella.
>
> *Plat. Tim.* 28. *a.*

Alessandro Manzoni ha pubblicati tre nuovi suoi scritti, nei quali l'acuto dipintore dell'umana natura e il poeta solitario e sublime delle cristiane speranze, ritorna sulla via percorsa da sè con tanta ammirazione dei coetanei: e giudica severamente e riprova la forma, onde l'arte si veste nel romanzo storico e nella tragedia romantica, e studia ed investiga il modo, nel quale è giunto egli stesso a ritrovare, in tante guise di poesia, così nuovi e peregrini concetti, e fissa e ragiona la parola e la frase che debbano essere usate in Italia, e che usa egli stesso, parte correggendo gli antichi suoi scritti, parte dettandone dei nuovi. Di questi tre recentissimi io voglio per ora mettere da parte il discorso sul romanzo storico e la lettera sulla lingua, e pigliare a discorrere di quello che tratta dell'*Invenzione.*

La forma trascelta dal Manzoni a disputare di una materia tanto intricata ed agitata tra' filosofi, è stata la dialogica. E certo non poteva sceglierne di più adatta all'ingegno proprio, e di più preziosa e nuova per la letteratura italiana. Che noi di dialoghi filosofici comparabili a' buoni degli antichi non ne abbiamo punto (1). Il che non vuole già dire, che non ne abbiamo molti dei dialoghi: anzi chiunque apra un qual s'è libro di storia di letteratura italiana, troverà non pochi, ma moltissimi che ne hanno scritti. Ed alcuni illustri, come è quanto il Tasso: ma nessuno, il Tasso *inclusive*, non ha fatto qualcosa che sorpassi il mediocre e sia leggibile, senza noia, da un capo all'altro. Che è pure maraviglioso. Come l'infelice Torquato che avea pure ingegno così peregrino e lettura così ampia degli antichi, non seppe far meglio che non fece? Non seppe, quando si tolga il *Padre di Famiglia*, condurre a termine tra le persone dialogizzanti una conversazione che, non ch'altro, conchiudesse? A me pare che sia derivato dalla non molta certezza e scienza speculativa, dalla gran turbazione di mente, nella quale egli era quando scrisse la più parte dei suoi dialoghi, e dall'imitazione estrinseca e non intima nè consapevole del dialogo platonico. Onde, eccettuato, come dicevamo, *il Padre di Famiglia*, che è di materia meno alta ed inviluppata, ed alcuni proemii vaghissimi e pieni di malinconia, come quello del *Messaggiere*, e certi pezzi (non pochi e nè corti talora) tolti di peso dagli antichi, il resto riesce mediocrissima cosa, ed appena comportabile per il nome dell'autore. Ora se del Tasso è così, che s'avrà a dire dei moltissimi mediocri? Dello Speroni, per mo' d'esempio, del Domenichi e di tanti altri che ora non mi sovvengono? Il primo dei quali s'accostò alla forma del dialogo ciceroniano, senza però riescire a ritrarne la nobiltà e gravità, ed assai meno quella dottrina sensata, non profonda, ma quasi sempre vera ed universale e pratica che riempie ed eterna gli scritti di Tullio.

Pure di dialoghi in questa forma ciceroniana noi Italiani ne avremmo dei buoni, quando fosser pubblicati quegli che scrisse, in sulla metà del seicento, Orazio Rucellai (2). Se non che questa forma stessa non è ottima, nè risponde all'idea ed al tipo di questo genere dell'arte. Il quale ebbe nascita, come tanti altri, e perfezione tra i Greci, Nazione viva e pronta; ed attissima alle esercitazioni dialettiche ed alle discussioni, che bisognava appunto ritrarre. E di quest'attitudine si servì Platone a scrivere e formare il dialogo perfetto, nel quale non sono nè debbono essere le dottrine sole che parlino, ma gli uomini che le professano: e gli uomini mostrarvisi con tutta la verità della lor natura, e far palesi quei sottili fondamenti, che ciascun'opinione ha, più o meno, ma sempre, nell'abitudine morale dell'individuo. Onde Platone non contrappone, come Cicerone fa, sistemi a sistemi con egual decoro, e con la stessa dignità combattuti e sostenuti da una parte e dall'altra, ma sibbene uomini ad uomini, attuati e dipinti ciascuno, secondo quella natura, alla quale la professione di quelle sentenze che difendevano, aveva dovuto fazionargli, o dalla quale quelle sentenze stesse avevano dovuto germogliare. Questo dà tant'aria drammatica ai dialoghi platonici; anzi questo solo dà al dialogo la dignità di una forma dell'arte: che abbisogna sempre d'un sentimento o d'una realtà, dove alla scienza ed alla nuda parola basta l'idea. Senza questo è vana cosa preferire la forma del dialogo alla esposizione semplice e dottrinale: chè in questa, come notava Aristotile, non si possono proporre, se non argomenti nudi ed assoluti: dove in quella si sdrucciola facilmente, anzi si deve necessariamente sdrucciolare a proporne dei probabili e solo sufficienti a convincere l'uomo, contro al quale si discorra.

Però ad intendere il dialogo in questo modo e a darne esempio nel fatto, vi abbisognano due facoltà: una dialettica acuta e variata e ricca, ed una fantasia sana e potente, capace a comporre con coerenza e vita quei caratteri morali, che si vogliono scegliere a personaggi. Ora appunto queste due facoltà ha in grado eccellente Alessandro Manzoni; e chi volesse od osasse negargliele, dovrebbe mostrare di saper discendere meglio nel fondo della natura umana che non sappia il trovatore della *Lucia*, di *Don Abbondio*, e della *Monaca di Monza*. Quelle due facoltà appunto abbisognano a trovare e formare intero un carattere umano; ch'e'si deve dissecar l'uomo a parte a parte e poi ricomporselo vivo davanti. Ora a mutar d'indirizzo quel vigore dialettico, sì che dai sentimenti umani si riduca e si rinnalzi alle umane cognizioni, è agevol cosa; che non si si dee cambiarne la natura, ma solo appuntarlo altrove: e per questo appunto il Manzoni, così acuto scrutatore del cuore, riesce così pervicace e sottile dissecator della mente. E noi crediamo, di certo, che il Manzoni scriverà degli altri dialoghi, i quali raccoglieranno tutte queste parti, e mostreranno tutta la forza stupenda dell'ingegno suo, della quale nissuno dubita al mondo, eccetto appunto colui che n'è stato privilegiato da Dio.

In questo dell'*Invenzione* il Manzoni non ha voluto esserci largo di tanto. Gli è bastato, per il primo, d'intrecciare una conversazione vivissima e naturalissima tra due persone: l'una, a cui dà per segno il nome di *primo*, sostiene l'opinione dell'autore; l'altra, che si dice un *secondo*, mantiene cogli argomenti consueti la contraria. Assiste una persona muta, che pure fa effetto assai drammatico: la quale, eletta a giudice, sta in silenzio ad ascoltare, ed alla fine si licenzia e va via prontamente per andare a casa a scrivere il discorso udito. Non si può deside-

(1) Non intendo includere in questo giudizio così universale nè il Mamiani, nè il Leopardi: dei dialoghi del primo non ho sufficiente notizia: quelli del secondo spettano ad un genere tutto diverso da quello onde al presente si discorre, al genere Lucianesco, nel quale anche il Gozzi ed il Monti hanno degli scritti leggiadrissimi e squisiti.

(2) Il Moreni ne ha pubblicato un saggio.

rare maggior vita e spontaneità sì nell'intreccio delle domande e delle risposte, sì nelle frasi adoperate e nella lingua usata. Ed anche nel carattere di *primo* ci ha alcuni tocchi assai da maestro, e che rivelano una natura modesta e buona, un ingegno sottile, un cuor retto ed una mente alta ed un'anima pura ed innamorata del vero: onde non pare che, per descrivere quell'uomo nascoso sotto quel numero, l'autore abbia dovuto vagare fuori di se medesimo. La discussione, da pubblica che è in Platone, è fatta privata e domestica: chè è una variazione necessaria, stante che per le mutate condizioni dei tempi e dell'insegnamento filosofico non sarebbe stato altrimenti verisimile.

Il fine della conversazione instituita pare, dal titolo, d'investigare in qual modo l'artista inventi l'*idea* che descrive nei versi o che imita sulla tela: pure, quando si voglia studiare più a fondo e cogliere nella sua unità tutto il dialogo, si vede che l'intento è più largo, e che quella ricerca particolare dell'invenzione serve a dimostrare con più certe ragioni la propria teorica, dove appare, a primo sguardo, meno probabile. Chè, di certo, se si fa veder chiaro che nell'invenzione, che è pure tale operazione in cui più la mente pare che produca del nuovo e del proprio, non ostante già era, prima che l'artista vi si affaticasse intorno, quale altra difficoltà resta ad ammettere, che l'idea sia per sè qualcosa d'immortale, d'immutabile, di eterno, di lontano e diverso dal sensibile, di meramente intelligibile infine, e semplice e spirituale? Chè in questa materia, come in assai molte, i filosofi si possono partire in due ordini; gli eletti, e, come Cicerone direbbe, i *plebei*. I primi ci mostrano quanto ci sia di sublime nella natura umana e l'elemento divino, che anche Aristotele riconosceva, cercano, illustrano e predicano: i secondi invece ci fanno simili a bruti, e tutti senso e materia. E, secondo questa divisione principale, si partiscono ancora nella quistione dell'invenzione: gli uni dicono che l'*idea* dell'artista sia anteriore all'operazione della mente, mediante la quale è ritrovata; e si divariano intorno alla forma di quest'operazione, e alla forma ed alla natura dell'idea preesistente; i secondi invece convengono nel dire che l'idea, prima dell'operazione intellettiva dietro la quale ci si presenta, non era, e sia stata o creata affatto dall'artista stesso, o composta, o dedotta, imitando, da cose sensibili. Il Manzoni, che appartiene naturalmente alla prima schiera, rigetta e dimostra false ed assurde tutte queste forme variate della dottrina sensista. E con argomenti irrepugnabili e sottilissimi argomenta in favor della propria, e conosce come l'idea, qualunque sia, ha esistenza indipendente non da qualunque mente, ma dall'umana; che vive perenne ed immutabile nella mente divina, e che le varie operazioni che l'uomo fa, dietro alle impressioni sensibili che lo muovono ad estrinsecare l'intrinseca attività delle sue potenze, non riescono ad altro che a discoprirla in quel lume participato dell'essere che è tutto essenziale della nostra intelligenza. E però ogni idea singolare è una, meno quando cada in più menti di uomini; tuttochè, come semplice ed incircoscritta dal tempo e dallo spazio, possa stare ad un tempo in infiniti intelletti umani; e venire all'atto della realità in infinite cose reali. Se non che qui, forse a disegno, farò una obbiezione al Manzoni, non perchè non sappia quale, dietro la filosofia che professa, sia la risposta, ma perchè desidero un altro dialogo per risposta. Quando, voi dite, obbietterò all'illustre uomo, che l'idea non si moltiplichi per il moltiplicarsi delle cose reali che la ritraggono, stante che sia una per sua essenza, vi si può agevolmente dimandare, come vi possan essere idee speciali ed universali e più e meno? Non vi ha ancora una moltiplicità nel mondo ideale? E d'onde deriva? E come queste idee di specie e di genere, così varie di comprensione ed estensione, si racchiudono, come voi dite, l'una nell'altra insino ad una idea unica, che le contiene tutte, virtualmente, rispetto a noi, ed attualmente rispetto a Dio? E come l'idea unizza il reale, e si moltiplica questo? So ancor io, che «e codesto che mi fa difficoltà ed insieme con esso, dell'altro molto, è stato mirabilmente *spiegato* (p. 550)»: ma voglio che cel dica in un dialogo, anche più bello del presente, Alessandro Manzoni, stante che mi paia ancor egli uno di quegli intelletti privilegiati, i quali, com'egli scrive, «per via di soluzioni che aprono l'adito a nuovi problemi, giungono a quelle altissime che ci lasciano, dirò così, appiedi d'un mistero incomprensibile ed innegabile, lieti del vero veduto, lieti non meno di confessare un vero infinito. E questo esser costretti a spezzare lo scibile in tante questioni; questo vedere come tante verità nella verità ch'è una, e in tutte vedere la mancanza e insieme la possibilità, anzi la necessità d'un compimento; questo spingerci, lasciatemi dire ancora, che fa ognuna di queste verità verso delle altre; questo ignorare, che pullula dal sapere, questa curiosità che nasce dalla scoperta come è l'effetto naturale della nostra limitazione, è anche il mezzo per cui arriviamo a riconoscere quell'unità che non possiamo abbracciare (1).» Pure quest'unità, per una parte, cioè in quanto idea pura ed analoga ad una realità divina, si può afferrare da noi: e di essa e della sua moltiplicità intrinseca e perfettamente unizzata, io domando che Alessandro Manzoni discorra.

Ad alcuni parrà, che così l'investigazione che il Manzoni ha compita, come quella che io gli domando di cominciare, non meritano in tempi, dicono, così gravi e così pieni di agitazioni e di miserie e di speranze, di occupare gli uomini, anzi di distrarli. Tanto, dirò col mio autore, «è l'errore, o se vi par meglio, il compatimento della generazione presente per le speculazioni metafisiche (1).» Costoro, che parlano così, non meriterebbero davvero risposta, stante che sieno in condizione *di pecore o zebe*, e destinati ad essere condotti senza sapere nè dove vadano, nè come e per quali ragioni sieno mossi. Pure gioverebbe forse loro di leggere la seconda parte del dialogo manzoniano, in cui si mostra quanta sia l'universalità e l'importanza della quistione trattata. Chè la preesistenza ed indipendenza delle idee si deve o universalmente negare o universalmente affermare; e si potrà, quando s'afferni, distinguere sul modo e qualità di ciascuna, ma non più sconoscere la comune loro immunità dall'arbitrio umano. L'idea, che è obbietto dell'arte, si divarierà dall'idea che è norma della morale, in quanto la prima è *una specie verosimile, l'altra una legge morale*; ma hanno una identità essenziale, in quanto l'una e l'altra sono: «*oggetti dell'intelligenza, entità intuibili dalla mente, idee* (2).» Però dal dire che *un oggetto qualunque ideato da un artista sia un prodotto della sua operazione, una creazione della sua mente*, si sdrucciola così facilmente, anzi si dee cadere necessariamente nella sentenza, che *l'idea della giustizia sia un prodotto della mente, del ragionamento umano, e quindi si possa trasformare, disfare, mettere al niente dal ragionamento medesimo* (3). Al che ridotta la giustizia torna il medesimo che all'utilità; anzi a peggio; che l'utilità, tuttochè sia un'essenza ed una verità perfettamente ed interamente diversa dalla giustizia, pure, come verità con verità, si concorda con questa in *un ordine universalissimo, il quale abbraccia la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno prodotti da ogni azione e da ogni avvenimento, e comprende il tempo e l'eternità* (4). Onde, quando l'uomo confonde l'idea di giustizia con quella dell'utilità, non diventa per questo più capace di calcolare tutta la serie infinita degli effetti d'un'azione; e però calcolandone solo quella picciolissima che può, perde ad un tempo la norma semplice ed assoluta del giusto, ed accetta, dimezzata e tronca, la norma fittizia ed arbitraria dell'utile.

La filosofia sensista che fece universal guerra all'idea e ridusse l'uomo al senso, appunto portò questi effetti pessimi nella società civile; ed il Manzoni il dimostra con esempi e con prove (5). Introdusse e profondò nella mente degli uomini alcuni concetti falsi, i quali durano ancora e straziano e fanno incerta e poco meno che spenta la norma morale. E tuttochè a quei concetti fosse stato tolto, già è un pezzo, ogni fondamento nella regione speculativa, pure non basta; chè restano occulti ed efficaci nella regione pratica. E resteranno insino a che una teorica, ampia e positiva, non gli snidi, giungendo ad acquistare per il bene tanta e così universale efficacia, quanto l'altra acquistò per il male. E questa teorica, questa filosofia la società civile appunto la chiede e la scongiura; stracca com'è, e noiata della vil supremazia dell'utile, e desiderosa di una fede razionale e ferma nel giusto.

Però Alessandro Manzoni accetta e propugna le dottrine di Antonio Rosmini, il quale, quasi solo in Italia si levò primo a combattere radicalmente e gagliardamente le teoriche sensiste che la dominavano e l'invilivano. E poi fu seguito da molti, parte amici e parte avversi, parte mediocri e parte illustri: nissuno tra i quali volle o seppe ritornare in onore ed in ossequio da capo; Condillac ed Elvezio. Dei due più illustri che vennero dopo, l'egregio Mamiani si rimase al di qua del sistema rosminiano, ed il Gioberti, ingegno mirabile, trascorse al di là.

Pure il Manzoni nè alla riservatezza del primo, nè all'empito del seconto acconsente: e si rimane, a me pare a ragione, con Antonio Rosmini che ha stampata più lunga orma nella via del vero; ed ha concordato le più alte speculazioni metafisiche coll'osservazione più accurata dell'umana natura e colle più umili richieste del senso comune; ed ha racconciliata la guerra di tre secoli, tra la ragione umana e la dottrina soprarazionale del cristianesimo. A questa filosofia il Manzoni s'associa e ne fa lodi bellissime e lunghe nel suo dialogo, e le predice un avvenire splendido ed un seguito universale. Per essa vuol egli che la società debba trovar pace alla guerra che la consuma: sendo tale che la riamica col vero e col cristianesimo.

E appunto dall'altezza della verità cristiana il Manzoni attigne parole alte e rarissime, troppo al di sopra dei disegni partigiani e degli spiriti terreni, e appunto quali convengono a chi, colla purezza dell'animo e l'eccellenza dell'intelletto, vive oramai in una regione serena e non perturbata. Noi non vogliamo finire di parlare di lui con altre parole che le sue.

«Nell'ordine universalissimo, dice il Manzoni, che abbraccia tutta la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno, ogni più rozzo cristiano vede, per quanto gli è necessario di vedere, un altro ordine particolare, relativo a lui e del quale egli è subordinatamente il fine, ordine egualmente misterioso e oscuro, anche per lui, ne'suoi nessi e ne'suoi modi; ma chiaro per la parte che tocca a lui a prenderci, perchè illuminato da quella regola, seguendo la quale (e sa che Dio gliene darà il discernimento sicuro e la forza, se la chiede sinceramente) sarà giusto e quindi felice. Sa che *opus justi ad vitam*, per quanto la strada che conduce dall'uno all'altro, sia scabrosa, e possa parer tortuosa, e spesso anche rivolta al termine opposto. Dove poi quella regola cessa d'essere direttamente applicabile, cioè nei casi in cui essa non gli dà nè un comando, nè un divieto, li trova da applicare la regola secondaria e congetturale degli effetti possibili e più o meno probabili, più o meno desiderabili; e ne scegliamo di tali, che, fermando una norma eterna del vivere, mostrano quanto se ne dilunghino, e quanto errino a un tempo lontano dall'utile i partiti estremi sia che macchinino l'assassinio tumultuario del Rossi, sia che risolvano l'assassinio legale del Poerio.

«Regola incerta e fallibile, ma ristretta a cose dove lo sbaglio non gli può essere mai cagione d'un danno finale: dove, attraversando una riuscita infelice, continua la sua strada verso la felicità e da quella prudenza che ha certamente diversi gradi ne'diversi ingegni, ma che non si scompagna mai dall'intenzione veramente retta, anzi ne fa parte. A tale sapienza l'uomo è stato sollevato dalla rivelazione! E qual differenza da questo rozzo cristiano a quel Bruto che, al termine forzato di sua attività, esclama: Oh virtù, tu non sei che un nome vano! Certo, se la virtù ha per condizione l'indovinare tutti gli effetti delle azioni umane, è un nome vano quanto la cabala. Certo, è un nome vano quella virtù, che deliberando se sia ben fatto il buttarsi addosso ad un uomo, in figura d'amici, con de' memoriali in una mano, e de' pugnali sotto la toga, per levarlo dal mondo, non ascolta quel *no* eterno risoluto, sonoro, che la coscienza pronunzia, anche non interrogata, ma decide invece, che quell'azione è non solo lecita, ma santa, perchè è il mezzo di avere de' veri consoli, de'veri tribuni, de'veri comizii, un vero Senato. E come li hanno avuti! Certo, la virtù è un nome vano, se la sua verità dipende dall'esito della battaglia di Filippi. Qual distanza, dico, dall'uomo che distrugge con una sentenza la virtù, idolo di tutta la sua vita, perchè tal virtù era infatti un idolo, e il rozzo cristiano, il quale, non riuscendogli un bene che s'era proposto, sa che il bene non è perduto, ma convertito in un meglio»

RUGGIERO BONGHI.

(1) Pag. 548

(1) Pag. 569.

(2) Pag 581. Così l'identità, come la differenza diverrebbero chiarissime, quando il Manzoni facesse quell'altro dialogo sull'unità e moltiplicità dell'essere ideale.

(3) Pag. 581.

(4) Pag. 578.

(5) E sono tutte pagine bellissime. Pag. 570-76.

OPERE DI BENEFICENZA.

Fra le molte istituzioni filantropiche di cui va ogni giorno arricchendosi il nostro paese, noi ci crediamo in debito di annoverare fra le prime quella di cui diamo qui sotto il programma. Abbiamo esaminato con vera compiacenza il regolamento di questa società, ed in essa trovammo attuati tutti quegli ordini che mirano al vero scopo che debbe proporsi chi desidera di trovare nel principio di associazione un indirizzo ed un aiuto alle occorrenze tutte della vita dell'artigiano, allontanando tutti i pericoli che potrebbero volgerlo a detrimento della società. Speriamo quindi che i benefici e previdenti promotori di questo istituto raccoglieranno da esso quella riconoscenza e quel frutto che si sono così altamente meritato, ed avranno così dotato il paese di un nuovo elemento di pubblica prosperità.

La nostra città da antichissimo tempo contava molte filantropiche società. Ma dappoichè il magnanimo Carlo Alberto proclamava lo Statuto si fece ricca di ogni maniera di pubblici e privati istituti, e se non tutti ancora vennero a maturità di vita molti già crescono apportatori d'immensi beni alla classe operosa. E diffatti qual cosa havvi di meglio che lo spirito di associazione, che il benefico soccorso dell'artiere all'artiere, del fratello al fratello, che colpito da sventura, con un diritto suo proprio acquistato dai comuni risparmi riceve da' suoi confratelli un soccorso che lo conforta e non l'avvilisce. Compresa una sì importante verità da tutti i socii d'ogni arte non v'ha più forza che rompere possa il forte fascio di cristiana fratellanza.

Ecco il pensiero che guidava già sino dall'anno scorso un centinaio di padroni sarti che accorrevano all'invito di un loro collega per pagare una mensile quota a soccorrere quelli che, o per avanzata età o per infermo stato fosse tolta loro abilità di lavorare; e codesta prima idea seminata nell'animo dei generosi germogliò siffattamente, che ad una voce proposero essere santa cosa che alla fin fine anche i sarti avessero un'unione statuita come la si lodata dell'arte tipografica e di tante altre che tendono al soccorso dell'artiere infermo ed incapace di lavorare. Dal principio del 1851 per fondare tale pia istituzione elessero una direzione duratura pel corso dell'anno composta di 23 membri attivi. Le quote stabilite e riscosse secondo il regolamento della società unite al fondo di impianto di quest'annata, dopo che avranno preso il parere del loro avvocato e notaio, s'impiegheranno per quei socii iscritti da dieci anni e resi inabili al lavoro. Così potranno avere pressapoco un franco al giorno pel loro sostentamento. Col cominciare poi del 1852 si propone la società di dare fr. 12 la settimana tanto ai padroni che lavoranti che cadessero ammalati.

In pochi giorni tale società conta già più di 150 socii che contribuiscono un franco al mese.

Ma acciò questa pia istituzione possa sussistere e recare un gran beneficio, massime che per la fondazione della medesima in quest'anno si ammisero molti di avanzata età è necessario che concorrano tutti anche quelli che per favorevoli condizioni di fortuna non avessero bisogno un giorno del mutuo soccorso, non potendo fare opera più puramente evangelica che aiutare i fratelli loro travagliati dalle necessità della vita. Quindi sia lode a quei maestri sarti che godenti di agiata condizione pur non si rifiutarono al generoso invito. Sia lode ancora a tutti quei membri onorarii che accettarono e promisero di appoggiare coi loro consigli la direzione, e particolarmente il cav. avv. Bellono, che malgrado le tante occupazioni sue che ha qual sindaco e deputato, non pertanto accettò la carica di presidente onorario. E l'intera associazione onorata di un tal capo farà sempre ogni possibile nell'amministrazione e nell'adempimento di quei doveri che sono esposti nel pubblicato regolamento.

DECESSI *del 3 marzo in Torino.*
N.° 12

Dal 1 gennaio, totale N. 946.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA 4 marzo. — Le lettere che di colà ci pervengono si accordano tutte nell'annunziare: che la giornata di ieri passò nella più ammirabile tranquillità fino a sera avanzata. La popolazione fu gaia e tranquilla; e la Guardia Nazionale si portò in guisa che merita tutti gli elogi di coloro che realmente amano il paese e le istituzioni libere.

SVIZZERA. — Dalla circolare indirizzata dal consiglio federale ai governi cantonali, in data di Berna 25 febbraio, togliamo il decreto seguente:

«1.o L'obbligo imposto in luglio 1849 ai Cantoni di ricevere i rifugiati politici, è abolito.

«2.o Quindi, ogni obbligo della Confederazione verso i Cantoni cessa dall'epoca in cui la partenza dei rifugiati diverrà possibile ed ogni pericolo di heimathlosato dei rifugiati incombe esclusivamente ai Cantoni.

«3.o Il dipartimento federale di giustizia e polizia farà circa a quest'epoca le ulteriori comunicazioni ai Cantoni.

«4.o I decreti anteriori del consiglio federale sull'internamento ed il rinvio ecc. rimangono in vigore.

«Richiamandovi di nuovo, che il presente decreto non riguarda i rifugiati francesi il cui numero è d'altronde molto limitato, cogliamo questa occasione di raccomandarvi, fedeli e cari confederati, seco noi alla divina protezione.»

BERLINO, 28 *febbraio*. — Nel consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri, è stato deciso d'accordo fra i ministri e il re, che si proporrebbe di ritornare all'antica Dieta germanica nel caso che l'Austria persistesse nella sua esorbitante pretesa di rifiutare la parità alla Prussia. Una nota così concepita è stata spedita immediatamente a Vienna e Pietroburgo.

FRANCOFORTE, 1 *marzo*. — Un corriere inglese è passato per questa città avviato verso Costantinopoli, per chiamare a Londra sir Stratford Canning. (*Giornale di Francoforte*).

INGHILTERRA 1. marzo. — Risulta dalle spiegazioni date nella Camera dei Comuni da lord Stanley, e dalla risposta fatta da lord John Russel che il duca di Wellington venne consultato dalle regina, e che non vi è ancora niun ministero formato: onde la Camera si aggiornò a lunedì.

È positivo che lord Stanley ha rinunziato all'incarico assuntosi di ricomporre il gabinetto.

È opinione generale, secondo i giornali della sera, che lord John Russel ricostituirà il Gabinetto mediante una fusione col partito peelista.

GAZZETTA PIEMONTESE

Da una lettera del signor ministro dell'interno al signor presidente della Camera dei deputati in data 25 febbraio 1851 riflettente la *Gazzetta Piemontese* giornale officiale del Regno, e gli *atti del Parlamento*, ricaviamo il seguente

RISTRETTO DELL'ATTIVO E PASSIVO DELLA GAZZ. PIEMONT. NEL 1850.

Attivo.

Prodotto delle associazioni alla *Gazzetta Piemontese* durante l'anno 1850	L.	155,140	73
Prodotto delle inserzioni a pagamento durante lo stesso anno	»	16,900	23
Totale	L.	172,040	96

Passivo (*).

Stampa della Gazzetta a ragione di 150 lire per foglio	»	70,716	42
Stipendi ai compilatori, scrittori d'articoli ecc.	»	29,779	19
Alle regie poste, per affrancamento dei giornali nelle provincie	»	18,549	50
Alla direzione del regio bollo. — Affrancamento al bollo durante li 6, 7 primi mesi del 1850	»	4,666	66
Spese di amministrazione	»	2,784	86
Uscieri e commessi	»	1,050	88
Associazione ai giornali esteri	»	4,315	18
Gratificazioni ai compilatori	»	1,800	00
» ai compositositori, compaginatori, ed altri inservienti della stamp.	»	656	00
Alla vedova del controllore Peyron	»	250	00
Totale	L.	134,548	69
Al cavaliere Romani (da accertarsi meglio il montare della pensione)	»	8,000	»
Al cav. Paolo Luigi Raby	»	4,000	»
Al signor Dionigi Bianchini	»	4,000	»
Al profess. Maurizio Chir la	»	3,000	»
Totale	L.	19,000	»
Stampa dei rendiconti delle Camere legislative durante la sess. del 1850	»	131,267	88

(*) *Passivo* — (Compilazione).

N. 1. Direttore a	L.	4,500	»
» 1. Vice-direttore gerente	»	3,000	»
» 1. Compilatore a	»	2,500	»
» 1. Altro a	»	2,000	»
» 2. Detti a ll. 1,800 caduno	»	3,600	»
» 1. Commesso a	»	600	»
Fondo per le appendici	»	2,400	»
Fondo per spese d'ufficio, e di abbuonamento ai giornali esteri	»	3,000	»
	L.	21,600	»
Gratificazioni e sovvenzioni	L.	1,500	»
TOTALE	L.	25,100	»

S. NICCOLINI *gerente.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 26 febbraio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 24 detto,
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,900,952 70
id. id. Torino	»	7,544,954 16
Monete e paste in cassa in Genova.		
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,221,560 87
id. id. Torino	»	10,704,543 03
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 25 corrente	»	8,000
Spese diverse		138,129 47
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	92,173 78
	L.	46,931,898 19

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,493 800
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,353 33
Profitti e perdite al 31 dicembre		592,527 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293 08
Id. id. in Torino		43,768 75
Benefizi del sem. in corso in Genova		80,809 41
id. id. in Torino	»	84,296 43
Conti correnti disponibili in Genova	»	463,933 63
id. id. in Torino		611,880 46
Non disponibili e diversi	»	149,928 96
Regio erario conto corrente		214,393 84
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	36,591 67
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 25 corrente	»	7,618 58
Dividendi arretrati		9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
	L.	46,931,898 19

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, librajo. — Roma, [illegible], impiegato postale. — [illegible], *Pietro* [illegible], librajo. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, librajo, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 6 Marzo 1851. — Num. 985.

RIVISTA

I giornali francesi danno giudizio sulla discussione ed il voto della proposta Créton, e non recano importanti novelle. Da quanto scrive uno dei nostri corrispondenti, sembra confermarsi che M. Guizot sia partigiano della riconciliazione delle due famiglie borboniche, ma che Thiers l'avversi e desideri che il principe di Joinville spiani la strada come primo magistrato repubblicano alla monarchia del conte di Parigi. E parrebbe eziandio che nella stessa famiglia orleanese gli avvisi fossero discordi, e che la duchessa d'Orléans fosse risoluta a non accomodarsi alla soggezione verso il conte di Chambord. D'altra parte Parigi è tranquilla, vi si danza allegramente, vi si fanno affari come se lo Stato fosse in piena securtà.

Saremo molto brevi nelle notizie anche pel rimanente d'Europa, perchè poche affatto ne potemmo spigolare ne' giornali.

D'Inghilterra nulla di deciso. Lord Stanley ha fatto un lungo ed importante discorso nella Camera dei Comuni raccontando tutte le pratiche da lui tentate ed i consigli dati per la formazione del nuovo gabinetto. Ma l'ultima conclusione ne è una dichiarazione d'impotenza in nome di tutto il suo partito. E questo è buon augurio per noi e per la causa della libertà europea. Quanto alle probabilità future, rimandiamo i nostri lettori alla importante lettera del nostro corrispondente.

Di Germania diciamo oggi come ieri, nessuna novità importante.

Di Spagna non sono giunti i fogli.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Fenice* giornale di Milano:

L'Esposizione dei bambini. — Quando, mille anni sono, l'arciprete Dateo fondava il milanese brefotrofio, non pensava che ai figli nati dalla colpa che per pubblica vergogna volevansi trafugati o spenti. E questi figli erano pochi; e pochi rimanevano per più e più secoli, a talchè sino al tempo della tetra ed infingarda dominazione spagnuola non giungevano ai 400. Ora chi avrebbe fatto il tristo presagio che in questa casa, che non dovrebbe aver nome, sarebbero l'uno dopo l'altro entrati a migliaia i poveri a cui Dio e la società hanno pur dato parenti legittimi e famiglie non accampate, ma accasate? — Eppur questo è avvenuto.

Se consultiamo le tavole statistiche dal 1660 al 1850, troviamo il numero degli esposti andar crescendo in proporzioni quasi geometriche. Nel 1660 venivano esposti 410 bambini e nel 1850 se ne esponevano 5369; la differenza in più è già otto volte maggiore, mentre la popolazione si è appena raddoppiata. Se studiamo i risultati di alcuni periodi intermedii troviamo alla distanza di un secolo, dal 1660 al 1750, il numero degli esposti più che duplicato. Nel 1799 questo numero si raddoppia di bel nuovo. Al cominciare di questo secolo si contavano ogni anno 1800 esposti, ed ora stanno a carico dell'ospizio, fra bambini da allevare e gli allevati, 8924 poveri derelitti, il qual numero parrebbe favoloso se non fosse pur troppo vero.

Dobbiamo poi dirlo, e con dolore, che questa piaga si è ingangrenita a Milano più che altrove. Istituiti i calcoli di proporzione fra i fanciulli esposti nelle varie provincie di Milano abbiamo i seguenti risultati: a Brescia si conta 1 esposto su ogni 108 abitanti; a Como e Sondrio se ne conta 1 su 564 abitanti; a Pavia v'è il rapporto di 1 a 251; a Cremona di 1 su 327; a Lodi e Crema di 1 su 273; a Mantova di 1 su 348; ed a Bergamo di 1 su 339. A Milano invece si conta 1 esposto su 76 abitanti. Anche questa sproporzione fa cruccio all'anima, giacchè si avvicina oramai a Parigi che conta un esposto su 67 abitanti.

Nè questo fatto dolorosissimo è attribuibile ad un aumento di nascite illegittime. Dagli accurati e coscienziosi studi stati pubblicati dal D. Buffini raccogliesi il fatto abbastanza consolante della diminuzione delle nascite illegittime. Nel decennio dal 1830 al 1840 l'esposizione dei figli illegittimi stette quasi sempre nella proporzione del 35 per 100 su tutti i bambini esposti, e questa proporzione si ridusse dopo il 1840 al solo 30 per 100. L'immensa congerie dei bambini esposti che raggiunge oramai il 70 per 100, e quindi passa i due terzi del numero totale degli esposti, appartiene tutta quanta a parenti legittimi. Sta dunque il fatto spaventosissimo che le famiglie che diconsi povere, abbandonano la loro prole come un miserando rifiuto da gittarsi alla pubblica misericordia.

Nè si creda che concorrano in gran parte a far crescere questo numero le esposizioni procurate dalla gente del contado e da famiglie appartenenti ai vicini paesi di confine. Il fatto costante delle ricognizioni ha provato che la maggioranza degli esposti appartiene pressochè tutta a famiglie di codesta città. Ed a provare ognor più questo fatto valga la recente relazione stata ora pubblicata dal benemerito dottore Mosè Rizzi, dalla quale si apprende che fra i bambini nati nello scorso anno in uno dei più poveri quartieri della città, i cinque ottavi di essi, e quindi oltre la metà dei nati fu abbandonata dai parenti legittimi alla ruota dei trovatelli.

Non si può dunque più dubitare della gravità immensa di questa piaga, la quale è siffatta da offrire per la sola provincia di Milano tanti esposti quanti ne contano le 32 ruote dei trovatelli di tutto il regno Sardo ove non contansi che 3402 esposti; al qual numero appunto giunsero i bambini della ruota milanese nel solo anno 1849.

La rivelazione di questi fatti porge serio argomento a pensare, tanto al pubblico amministratore, che al pubblico economista. Il nostro popolo non manca mai di doti per condurre nozze spensierate, e poi quando giunge l'ora della maternità, la prole non trova più un seno che l'allati, non una voce di madre che la consoli. La ruota si apre, come al tempo del longobardo Dateo, e per usare una frase latina del suo mirabile testamento diremo, come lui, che gli snaturati parenti *absque baptismatis lavacro, parvulos ad tartara mittunt.* A questo frenetico abbandono devono concorrere cause forsennatissime, e noi avremo il mesto coraggio di palesarle, giacchè vi ha anche nelle scienze morali una parte patologica che va studiata e trattata.

Intanto dobbiamo volgerci a tutti gli uomini di senno e di cuore, che pur sono molti nella patria di Ambrogio e di Beccaria, e raccomandare loro vivamente lo studio accurato di un sì vitale problema. Esso forse merita qualche maggiore considerazione che non il programma che vanno diffondendo certe anime pie per raccogliere un soldo alla settimana, onde riscattare i neonati della China che per popolazione soverchia vanno gittati nei fiumi. Tre mila e quattrocento bambini si abbandonano ogni anno in Milano alla ruota dei trovatelli, la quale vi ha già consumato per mantenerli più di settanta milioni di lire. Abbiamo ogni giorno dieci poveri bimbi da riscattare e da salvare, e penseremo a dare ancora il soldo pei parvoli della China? — Ma per salvare questa parte così vicina, e così palpitante del nostro prossimo, non occorrono sagrifici gravissimi: basta soltanto un più solerte impiego del già accumulato tesoro della carità cittadina.

GIORNALI STRANIERI.

Sono nobili i sensi, sono sani i consigli di quest'articolo della *Presse*:

Siamo giusti! — Con questo bel detto terminò quest'oggi il signor Desmousseaux di Givré un notevole e spiritoso discorso in favore dell'abrogazione delle leggi di bando. Questo detto noi l'accogliamo come il grido di un nobile cuore, di una retta coscienza; e come l'espressione la più forte e più reale della verità in politica. Il signor Desmousseaux de Givré pensa come Gian-Giacomo Rousseau, che convinto esso pure essere la giustizia il primo elemento della libertà, gridava, dirigendosi agli uomini di cui sognava la felicità e la liberazione: « Volete esser liberi e non sapete esser giusti! »

Siamo giusti! In questo detto è tutta la filosofia repubblicana. Ora la proscrizione non è giusta. Egli è perciò che noi la condanniamo assolutamente, radicalmente, sul riflesso dei principii incrollabili che sono la regola della coscienza umana. Proscrivere non è giudicare, è colpire. Così, fintanto che si potrà proscrivere in Francia, la libertà non vi sarà stabilita, perchè la giustizia non vi sarà rispettata.

Bisogna elevare in oggi la questione a quest'altezza. Il signor Créton, il signor Desmousseaux de Givré, il signor Barthélemy Saint-Hylaire l'hanno invanamente e nobilmente tentato. La loro voce si perdette nel tumulto delle ambizioni dinastiche e negli echi degli odii del passato. Il 1815 sfidò il 93; ed il 93 si rizzò colla scure in mano; in faccia al 1815, minacciando la rivoluzione colla voce del signor Berryer. Noi speravamo, noi chiedevamo un grand'atto di equità, di fiducia nella sovranità del paese, ed ebbimo l'immagine della guerra civile!

Tutti i partiti presero la parola in codesto dibattimento: il signor Créton per gli Orleanisti, il signor Berryer pei legittimisti; il signor Marco Dufraisse pei repubblicani, il signor de-Royer guardasigilli pel governo. In quanto al signor Desmousseaux de Givré, non parlò in nome dell'interesse di un partito, e noi ce ne congratuliamo; egli parlò in nome della coscienza pubblica, in nome della giustizia e della libertà.

E che cosa è dunque codesta nuova e strana coalizione! Legittimisti, orleanisti, repubblicani, bonapartisti si danno la mano. E per far che? Per riparare forse le ruine del passato? Forse per calmare gli odii? Forse per rinnegare le vendette? Forse per ristabilire il diritto? No! per proscrivere.

Or bene, a tutti questi partiti noi non temiamo di dire che il loro contegno in questa circostanza non onora la Francia, non onora l'epoca nostra, essa prova, che se la repubblica è stabilita, e stabilita definitivamente, lo speriamo, le rivoluzioni non sono forse ancora terminate sventuratamente, mentre per chiudere l'era delle rivoluzioni vogliomvi due cose, che noi in oggi non trovammo d'alcuna parte dell'Assemblea, nè a destra nè a manca: vi vuole la coscienza della forza e il sentimento del diritto.

Tutti i partiti hanno paura, ecco il loro torto, e potremmo dire quasi: ecco il loro delitto, poichè la paura in politica conduce fatalmente all'ingiustizia, alla violenza, al terrore. I legittimisti hanno paura della reggenza e proscrivono. I bonapartisti hanno paura del conte di Chambord e proscrivono. I repubblicani hanno paura d'un Monk e d'un Carlo II, e proscrivono. Diffidenza! Diffidenza! ecco quello che bisogna scrivere sulle pagine del *Moniteur* che conserverà codesta tornata ai posteri.

Il signor Berryer non lo nascose. Non ha guari egli fu l'avversario delle leggi di bando. In oggi avvocato di una causa proscritta, eccolo venire egli stesso a proscrivere, mantenendo le leggi di bando! E' perchè codesta contraddizione inesplicabile in apparenza? Egli è perchè se v'ha un pretendente a Frohsdorf, ve n'ha anche uno a Claremont. Il signor Berryer sente che i figli del re Luigi Filippo non potrebbero, nè vorrebbero ricusare il loro posto nei gradi della nazionalità francese. Egli sente, come lo dicemmo stamane, che invece di un esigliato in Germania, di un esigliato il cui infortunio intenerisce la Francia, ve ne sarebbe più d'uno, che la Francia dimenticherebbe forse, e che per togliersi al titolo di cittadino in un paese libero, sarebbe ridotto a rifuggirsi nell'orgoglio di un principio inflessibile ed ingiurioso per l'indipendenza di un gran popolo.

Noi crediamo interamente alla sincerità del signor Berryer, e crediamo ch'egli abbia data in oggi la vera ragione della sua strana predilezione per le leggi di bando. Sì, come ottimamente disse il sig. Desmousseaux di Givrè, sono i proscritti del 1830 che chiudono la frontiera francese ai proscritti del 1848. Il signor Berryer soffoca la voce del suo cuore e quella ispirazione di giustizia che fu altra volta tanto nobilmente eloquente sulle sue labbra di tribuno. Egli dice ai proscritti del 1848: « Voi rappresentate principii diversi dai nostri, altre speranze ed altre situazioni che le nostre; voi non dipendete che dalla sovranità nazionale, a nome della quale avete regnato; ma noi vi facciamo solidarii del nostro destino; noi vi attacchiamo alla nostra sorte; noi vi vietiamo di essere francesi, finchè la Francia non sia monarchica! »

Codesto contegno del sig. Berryer e del suo partito era fatto, certamente, per chiarire il signor presidente della repubblica e il suo governo. Come? le leggi di esiglio sono necessarie ai vostri progetti? Non è dunque il caso di abrogarle. — Mai l'opportunità fu più certa e meglio giustificata! Tuttavia, si è precisamente l'opportunità che il signor de Royer, ministro della giustizia, è venuto a contestare, fondandosi sullo stato del paese. In quanto al principio dell'abrogazione delle leggi di bando, il sig. de Royer l'ha altamente lodato. Che cosa dunque aspetta il sig. Napoleone Bonaparte per proclamare una misura ch'ei chiama giusta, necessaria, utile, riparatrice? E che aspetta per mostrarsi generoso? che aspetta per mostrarsi forte?

In ciò pure sta una diffidenza, quella di una rivalità. L'Eliseo crede vedere nel signor ammiraglio de Joinville un futuro candidato alla presidenza. Ciò non è, o non è più, secondo noi. Ma noi non sapremmo comprendere codesta diffidenza. E qual è dunque l'interesse del signor presidente della repubblica? Di conservare le incapacità create dalle circostanze e dal diritto rivoluzionario? Ma pubblichi allora ch'egli stesso si è colpito d'incapacità costituzionale innanzi lo scrutinio del 1852, e che conservando quella che pesa sugli altri, egli conferma a tutta ragione quella che sta sulla sua situazione e sul suo nome.

Come meglio potrebbe il signor Luigi Bonaparte farsi sicuro il suo avvenire che, prendendo egli stesso, fin d'oggi l'iniziativa delle grandi riparazioni, che rimettendosene interamente alla sovranità del popolo, senza inceppparla, senza influenzarla, senza limitarla?

Allora egli più non temerebbe concorrenza, mentre avrebbe la vera potenza, la potenza invincibile, quella che dà la fiducia nella giustizia e nel diritto.

Conservare le leggi di proscrizione si è mantenere le speranze dei partiti, si è incoraggiare e fortificare i piccoli intrighi, le piccole combinazioni che tramansi continuamente nel Coblentz in miniatura, dove le stesse illusioni menano agli stessi falli, dove si pensa sempre d'essere alla vigilia di un trattato di Pilnitz, di una discesa di Quiberon, o di un Waterloo repubblicano. Eravi un grande interesse di non lasciar sussistere quelle regalità in effigie. La Francia non dimenticherà che vi siano pretendenti se non quando saprà non esservi più proscritti.

Questa è la politica della ragione, la politica dell'equità, la politica del cuore umano. Il signor Marco Dufraisse, che parlò a nome del partito repubblicano, ma che non parlò in nome della repubblica, ci permetterà di preferire questa alla politica d'odio, di collera e di vendetta che fece echeggiare sinistramente alla tribuna. Il signor Marco Dufraisse vietò la proscrizione colle passioni del 93, che ammenarono il terrore. Noi la condanniamo, la rinneghiamo colle idee e coi sensi del 1851, colle idee e coi sensi che ispirarono l'abolizione del palco politico.

Il signor Marco Dufraisse dice colla rivoluzione: Siamo implacabili!

Noi diciamo colla civiltà: Siamo giusti!

La maggioranza però non l'ebbe questo coraggio. Essa non rigettò la proposta del signor Créton; essa non l'adottò, emalgrado le energiche proteste del sig. di Girardin, essa l'aggiornò.

Egli è un voto di giustizia che noi chiedevamo, ma non avemmo a registrare che un voto d'impotenza e di diffidenza, un voto che sagrifica la pietà senza soddisfare la politica, e che è ad un punto un oltraggio ai più nobili sentimenti del cuore, come alle regole le più elevate della coscienza umana ed ai principii più sicuri della giustizia e della libertà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 1 marzo 1851.

I fogli v'avran dato i dettagli giornalieri della crisi ministeriale d'Inghilterra. Io mi sono astenuto dall'aggiungervi commenti, o dal riportarvi i diversi discorsi che si facevano qui da chi credea di sapere. La seduta di ieri sera, d'entrambe le Camere, dovea essere di gran momento e lo fu. Da essa si appresero i varii sforzi fatti dagli uomini di diverso partito per formare un ministero, e la nessuna riuscita di tutti loro.

Le cose, secondo me, si riducono ai seguenti termini:

Il ministero di lord John Russell ha fatto naufragio contro il grande scoglio della quistione ecclesiastica. Il Papa ha rovinato un gabinetto in Inghilterra, ed impedisce finora la formazione di un altro. Lord John Russell, battuto in Parlamento in seguito della proposizione di M.r Locke King, obbligato a sbarazzarsi di sir Charles Wood, il cui bilancio ha tolto il credito a tutto il suo ministero, ha tentato, al principio della crisi, di approssimarsi agli antichi partigiani di sir Robert Peel, e soprattutto a lord Aberdeen, sir James Graham ed a M.r Gladstone. Entrambi però ponevano come condizione assoluta che si abbandonasse quel *bill* presentato alle Camere da lord John Russell contro i titoli ecclesiastici dei cattolici. Lord John non vuole o non può abbandonare quel bill, e le modificazioni da lui proposte non sono di natura a soddisfare i due uomini di Stato sunnominati. Perciò non s'è potuto venire ad una combinazione tra i *Russellisti* ed i *Peelisti*: i quali però erano quelli tra i partiti che sommavano il maggior talento, e le cui opinioni sovra ogni altro argomento parevano convergere.

Resa impossibile questa coalizione, s'è provato lord Stanley a dare un governo all'Inghilterra. Egli è, come ognun sa, alla testa del partito *conservativo-protezionista*, quello che difese, finchè fu possibile ed anche più in là, i dazii sui grani e che dichiarò guerra acerrima contro Peel, quando questo ministro si mostrò convinto esser necessario il cedere ai trionfanti principii del libero commercio.

Sperava lord Stanley di tirare i Peelisti al suo partito, quando questi ebbero rinunciato ogni idea di porsi d'accordo coi Russellisti, ma alla prova si vide che neppur essi potevano intendersi, ed allora lord Stanley, obbligato di cercare il suo gabinetto tra i membri puri del suo partito, trovò non essere in loro quel talento pratico, e quell'attitudine agli affari che una tanta intrapresa richiedeva, ed ha perciò abbandonato il pensiero di prendere il governo sopra di sè.

Tanto risultò dalla seduta di ieri. Il ministero non è formato, nè si sa come formarlo. La Regina ha mandato a cercare il duca di Wellington per domandarne consiglio.

Intanto ritengo sia bene che i vostri lettori abbiano un elenco dei sommi uomini di Stato d'Inghilterra coi diversi partiti a cui appartengono:

Lord John Russell — Lord Lansdowne — Lord Clarendon — Lord Palmerston, wighs, cioè liberali temperati, partigiani del libero commercio, ma compromessi dal bill contro i cattolici.

Lord Aberdeen — sir James Graham — M.r Gladstone, peelisti, cioè, conservativi liberali, uomini pratici, arrendevoli in materia di riforme, saggi ed avveduti in materie religiose.

Lord Stanley — M.r Disraeli — M.r Herries, ecc., tory, conservativi aristocratici, cioè partigiani della *protezione* da accordarsi alle classi agricole: stretti in materie religiose: non soddisfatti delle mezze misure proposte nel bill di lord John Russell.

Altri partiti esistono divisi e suddivisi: ma questi sono i soli che aspirassero al potere. Di questi il primo è stato battuto recentemente, ed il terzo ha fatto prova invano d'impadronirsi della somma delle cose. Par dunque evidente che nè il primo, nè il terzo possano far cosa a proposito, ove non possano associarsi al secondo. Questa associazione è stata proposta da entrambi, ma senza frutto. La coalizione però che è difficile tra lord John Russell ed i Peelisti, non lo è tra i Peelisti ed alcuni tra i Russellisti.

Ritengo che, per esempio, lord Clarendon e lord Carlisle, con parecchi altri di quel ministero, potrebbero tuttavia unirsi a sir James Graham ed a Gladstone, ed allora il governo non mi sembra cosa difficile. Anzi mi arrischio di profetizzare che quelle quattro persone saranno infallibilmente nel ministero, chiunque poi ne sia alla testa.

Perchè un ministero simile potesse governare il paese con effetto, converrebbe: 1. Abbandonare per sempre ed in chiari termini ogni idea d'indietreggiare sul gran principio della libertà di commercio.

2. Riformare le imposte, soprattutto quelle sulle rendite (income-tax).

3. Provvedere deliberatamente ad ulteriori riforme elettorali.

4. Abbandonare interamente il bill di lord John Russell sui titoli ecclesiastici, od almeno far eccezione ben distinta per ciò che riguarda l'Irlanda, e ad ogni modo non proporre misure che sentano di violenza o d'intolleranza.

Ritengo che lord Clarendon e lord Carlisle (già lord Morpeth) non debbano considerarsi come legati ai principii di lord John Russell per ciò che riguarda materie religiose; ritengo che Graham e Gladstone siano abbastanza ragionevoli per seguire le tracce del loro gran maestro sir Robert Peel, il quale sapeva cedere a suo tempo; e che perciò, siccome tra quei quattro ed i loro aderenti si trovano capacità sufficienti per sostenere il peso dello Stato, potesse per mezzo loro formarsi un governo di progresso, il solo che possa riuscire in questo paese.

Intanto però una cosa a me pare ben certa: che il partito papista abbia vinto la guerra. In Irlanda il partito cattolico si mostra unito e risoluto. In Inghilterra il partito protestante si mostra indeciso e discorde. Fra i due vi è un terzo partito, quello della libertà vera e della ragione: e questi vogliono pace ad ogni modo.

Confesso che mi ha fatto sorpresa e piacere il sentire lord Aberdeen e sir James Graham dichiararsi avversi ad ogni misura che abbia l'aria d'intolleranza religiosa. Misure contro il papa non ne vorrebbero dunque che in apparenza i Russellisti che sono caduti dal potere, e sostanzialmente gli Stanleisti che non vi sono potuti pervenire.

Trionfa adunque il papa e il cardinale, ed io ne godo, perchè mi pare che la legge non possa, nè debba ingerirsi di cose spettanti alle opinioni religiose, e perchè qualunque siano le pretensioni di Roma sull'Inghilterra, esse non hanno però forza se non in quanto possa corroborarle l'opinione.

Verrà il giorno, io credo, in cui saliranno al potere in Inghilterra uomini i quali non vorranno negare di vedere o di ammettere il fatto. È fatto che vi sia una chiesa cattolica romana in Inghilterra, ed è fatto che questa chiesa riconosce il papa di Roma come suo capo spirituale. È dunque cecità per parte di un governo il non voler riconoscerla, il volerne a forza negare l'esistenza. Il miglior modo di tenerla a freno consiste nell'ammetterne l'esistenza e sancirne i giusti diritti; il solo sistema liberale, giusto e ragionevole su questo argomento religioso, è il sistema americano.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 marzo 1851.

La ripulsa per parte degli orleanisti al progetto d'amnistia in favore dei condannati politici ha avuto per conseguenza, come prevedemmo, l'opposizione della Montagna alla proposizione Créton, tendente a permettere ai membri delle famiglie reali di Francia il libero ritorno nella loro patria. Questa proposta è stata discussa ieri all'Assemblea; le parole della parte estrema repubblicana sono state assai vive contro i principi e il principato; lo che ha dato a conoscere che la repubblica in Francia non si crede ancora abbastanza forte da non temere la presenza sul suolo francese di pretendenti al trono. Anche i legittimisti erano contrari a quella proposizione, la quale non favorirebbe alla fin dei conti che i principi del ramo d'Orléans, mentre il conte di Chambord non consentirebbe mai di venire come privato in Francia. La proposta adunque di M. Créton è stata aggiornata a sei mesi, e così coll'allontanare la candidatura del principe di Joinville si è venuto giovando, in qualche modo, alla prolungazione o alla rielezione di Luigi Napoleone.

Questo voto ha irritato quella parte d'orleanisti che parteggiano per la duchessa d'Orleans, e che per conseguenza non aderiscono alla fusione coi legittimisti. Infatti i Thiers, i Chambolle, i Piscatory, i Duvergier, i Lasteyrie ecc. vorrebbero la presidenza del principe di Joinville durante la minorità del conte di Parigi; poscia, se la Francia crede dover cambiar la forma di governo, rimettere sul trono quel principe che regnerebbe per volontà della nazione. All'incontro i Guizot, i Duchâtel, i Salvandy ecc. han fatto intendere che la lettera del conte di Chambord era un primo passo per render possibile la ristaurazione di questo principe, e quindi poteva quella esser la base per una fusione dei due partiti monarchici. Anche nella famiglia d'Orléans vi ha la stessa divisione: la regina madre, il duca di Nemours, e dicesi anche il duca d'Aumale sono inchinevoli a riunirsi al ramo maggiore dei Borboni; il duca di Montpensier sta con sua moglie a Siviglia, e si tiene in disparte da tutte queste quistioni dinastiche; il principe di Joinville e la duchessa d'Orléans sono ostili ad una fusione, che si risolverebbe alla fin fine in una *sommissione* al duca di Bordeaux, sommissione che la duchessa non farà mai nè per sè, nè pe' suoi figli; anzi per evitare ogni sollicitazione dei cognati e della suocera a questo riguardo, sembra la medesima decisa a lasciare Claremont, e recarsi a soggiornare in Germania.

Altra discussione importante fu quella di venerdì intorno l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Ai discorsi dei sigg. Arago e Mathieu (de la Drôme), membri dell'opposizione, il ministero non seppe cosa rispondere, perchè sino a tanto che il governo francese s'immischia nella quistione romana si trova in una falsa posizione. Però la conclusione del signor Passy, relatore, cioè che sino a tanto che gli austriaci occupano le Legazioni, i francesi non debbono abbandonar Roma, è generalmente approvata, perchè col ritirare le truppe della repubblica, mentre l'Austria ha le sue forze nel centro d'Italia, si verrebbe a lasciar tutta la Penisola in balìa di questa potenza. Però è poco sperabile che il governo francese prenda un'attitudine ferma all'estero ora che ha quistioni più gravi che lo preoccupano nell'interno.

Le notizie d'Inghilterra e di Germania sono oggi alquanto migliori. Il ministero wigh rimarrà al potere. Le conferenze di Dresda si sono sospese con poco accordo fra la Prussia e l'Austria. Lord Normamby è di ritorno a Parigi, ed il generale Aupick ha ricevuto ordine di partire immediatamente per la sua nuova ambasciata di Londra. Intanto i parigini si divertono. Tre brillanti feste sono state date in questa settimana: una mercoledì sera dal presidente dell'Assemblea, una venerdì dal principe di Callimachi, ambasciatore turco, ed una questa notte dal prefetto della Senna. Un ballo *costumé* doveva aver luogo domani sera dalla principessa Matilde Demidoff: ma la morte improvvisa della baronessa de Reding, che stava colla principessa, ha fatto sospendere ogni preparativo.

Torino, 5 marzo 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

IV.

Svolgendo i principii sui quali poggiano i nostri ordini costituzionali, e raffrontando fra di loro i vari articoli dello Statuto, abbiamo chiarito come dal complesso di quelli e dal testo esplicito di questi risulti inammessibile l'opinion di coloro che nelle materie di finanze e di bilanci assegnano al Senato una parte meramente secondaria e passiva, tantochè non possa senonchè od apporvi il suo visto, quando creda poterli approvare, od opporvi il suo veto, se non li reputi accettabili; ma senza che gli sia lecito mai l'addentrarsi nella discussione di essi, o l'introdurvi qualche parziale miglioria.

Lo spirito e la lettera del nostro diritto pubblico fondamentale pongono, secondo abbiam provato, ambe le Camere in eguale condizione in queste come in tutte le altre materie legislative, meno l'eccezione di forma, anzichè di sostanza, sancita all'art. 10 dello Statuto.

Questo è il vero principio, è la vera massima consacrata dal nostro diritto costituzionale. Ma vorrà essa venir applicata in tutto il rigor logico delle sue conseguenze? ossia dovrà il Senato, per ciò solo che a termini dello Statuto gliene compete la facoltà, dovrà rifar sopra ogni singolo bilancio quegli studi minuti e quelle prolisse discussioni che ne precedono l'approvazione alla Camera elettiva?

Nella infinita varietà delle umane contingenze mai o quasi mai è che i principii assoluti possano ricevere una piena e rigorosa applicazione; ma sempre allo invece occorre nella pratica di modificarli, e piegarli alle esigenze dei singoli casi. Il che se è vero in generale, lo è poi sovrattutto nella politica.

Il minuto esame dei bilanci è lavoro di molta mole, e il quale richiede un tempo considerevole. Se l'una e l'altra Camera dovessero successivamente intraprenderlo, bene spesso il bilancio non si potrebbe votare. D'altronde,

dovendo per una necessità costituzionale la Camera elettiva esaminarli preventivamente, il Senato che rifacesse da capo questi studii si esporrebbe frequentemente a ripetizioni superflue.

Altro è il metodo che a nostro avviso è conveniente che esso tenga in questa materia. Esso dee giovarsi dei lumi che gli forniscono le discussioni dell'altra Camera per apprezzarne giustamente i voti, facilitando il più che sia possibile e mettendo ogni cura in evitare i conflitti. Ma se gli occorra una qualche deliberazione la quale evidentemente offenda la giustizia o la convenienza pubblica, oppure si debba dire intrusa nel bilancio, e piucchè altro, presa a pretesto di esso, il Senato in questi vari casi avrà incontestabilmente il diritto, anzi dovremmo dire, il dovere di studiare specialmente la questione e di modificare, entro quei termini che paiano i migliori, le deliberazioni prese dall'altra Camera.

Ecco impertanto in che ci scostiamo, e in che ci avviciniamo alle teorie poste innanzi dall'*Opinione*. Noi respingiamo il suo principio che spetti alla Camera dei deputati una legale supremazia in materia di bilanci; accettiamo invece il pratico consiglio, secondo il quale debba il Senato usare con molta temperanza della sua facoltà relativamente a questi.

E per ispiegarci con qualche maggior chiarezza, il dissenso può nascere, o sopra articoli di poco rilievo, o su questioni importanti e capitali. Nel primo caso, faremo plauso mai sempre al Senato quando con lodevole esempio di deferenza accetti, comunque la giudichi, il voto dell'altra Camera. Nel secondo caso allo invece egli non farà che valersi della legittima autorità che gli spetta, riformando la deliberazione di quella.

Nè mancano sin d'ora gli esempi acconci a meglio chiarire la cosa. La Camera dei deputati votò parecchie riduzioni, anche di rilievo, sopra varii rami di pubblico servizio. E sopra altri votò invece considerevoli aumenti. Il Senato quand'anche non fosse pienamente convinto della opportunità di queste decisioni, farà, a nostro avviso, opera savia e commendevole se le rispetti.

Ma oltracciò la Camera dei deputati in occasione dei bilanci modificò taluna legge organica fra quelle di maggiore importanza. Di più al corpo istesso del bilancio annettè vari articoli di legge che hanno certamente una qualche relazione colla quistione finanziaria dello Stato, ma che starebbero molto bene da sè come cosa distinta e indipendente da quello. Per ultimo, e questo, a nostro avviso si è l'errore più grave, la Camera dei deputati ha posto per base alle sue deliberazioni un principio, il *maximum* per gli stipendi e le pensioni, il quale non esiste legalmente, posciachè il progetto di legge, nel quale formulavalo un deputato, non ottiene mai nè l'approvazione del Senato, nè la sanzione reale.

Se adunque la prima Camera, quando le siano presentati i bilanci, rilevasse queste anomalie e pensasse a correggerle, potrebbesi ragionevolmente appuntarla d'eccesso, o d'imprudenza? Potrebbesi dire che esca dai limiti naturali delle proprie attribuzioni? Ci sia lecito credere che no, ci sia lecito credere che quando una Camera inverte gli uffizii e confonde le materie, quando a pretesto o di finanze o di bilanci, decide questioni organiche, pronunzia sopra diritti o interessi, o posizioni che hanno in una legge il loro titolo e il loro fondamento, l'altra Camera è nel pieno e legittimo esercizio delle sue facoltà, se rivedendo queste deliberazioni, le riformi per ricondurle entro quei giusti limiti che lo spirito e la lettera dello Statuto hanno definiti a tutela dei diritti e degl'interessi comuni.

E ci sia ancora permesso il soggiungere che a nostro avviso è metodo più logico, più ragionevole e più conveniente questo di una modificazione, di un emendamento parziale del bilancio per opera del Senato, che non il sistema di coloro, secondo i quali esso in occasione di ogni voto della Camera elettiva che gli paresse o ingiusto, od inopportuno, troverebbesi nella dura alternativa, o di subire una morale violenza, e sanzionare contro coscienza una deliberazione che disapprovi, o di correre le gravi e pericolose eventualità del rigetto dell'intiero bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La categoria 24 del bilancio dell'erario sulle *pensioni, trattenimenti e sussidii* de' varii ministeri ed aziende ha continuato ad occupare la Camera; essa ha assorbito tutta la seduta, ma finalmente è stata votata con qualche riduzione.

La riduzione è stata personale, sebbene i nomi non siano stati pronunziati, ma indicati col numero del progetto di bilancio. Sono noti per le discussioni de' pubblicisti e gli esempi della storia i pericoli delle *giustizie* personali fatte dalle Assemblee. Ad un certo punto della tornata la Camera li ha forse ricordati, e si è soffermata nel suo lavoro. Ancora una volta, spetta all'onorevole Revel la lode di averla richiamata da quest'opera, forse non del tutto degna di lei, ricordando che se ponevasi a spicciare le faccende della commissione istituita col terzo degli articoli addizionali di ogni bilancio ed incaricata della verificazione di tutte le pensioni, trattenimenti e maggiori assegnamenti, la commissione non avrebbe avuto più nulla da fare; dimostrando con qualche esempio, e coi molti che poco dopo ne recava anche egli il ministro Galvagno, quanti e quali motivi speciali di giustizia hanno potuto determinare pensioni che a taluno sembravano ingiuste, e che fa d'uopo esaminare per dirle tali; mentre nella votazione d'oggi si procedeva in altro modo: un deputato, si chiamasse egli Bottone o Bertolini, o altro, andava al banco della presidenza con una lista di numeri di pensioni che voleva abolite, il presidente la leggeva, i membri della Camera li riscontravano, ed immediatamente si votava, checchè si dica in contrario, sotto l'impressione de' nomi!

Votare sotto l'impressione de' nomi, è fare della reazione-reazione di *liberali* contro *assolutisti*, se volete — ma *reazione* anch'essa, come giustamente la chiamò l'onorevole Pallieri; come la chiamò anch'egli l'onorevole Revel allorchè ai susurri della sinistra che lo interrompeva, rispose con sentita alterezza « non sono reazionario io. » La passione politica minacciava di prendere il sopravvento: le ragioni di Bottone e di Michelini, di Bertolini e di Moja, le provocazioni di Botta e di Pescatore non avevano prodotto alcun effetto, il terreno della logica era restato al regio commissario, era restato a Pallieri, e non si sarebbe votato in quel modo, se nel punto di andare ai voti non avesse parlato l'onorevole Brofferio!

Brofferio adempì al suo uffizio, alla missione di *agitatore*; adoperò i suoi mezzi, il movimento delle passioni; mezzi e scopo non ignobili quando sono altamente dichiarati e spiegati, come da lui il sono, alla luce del sole; ma che dovrebbero tanto più porre la Camera in diffidenza dell'arte sua oratoria; e lasciano tutto lo scapito della illusione a coloro che abbandonandosi al piacere di ascoltarlo, lo prendono più al serio di quel che compete a un'opera di arte. Spremete le sue *grandi parole* come giustamente le qualificò poco dopo un altro deputato, e ne avrete questo: 'che il *povero popolo* non deve pagare la pensione al ricco prelato, allo astuto cortigiano che lottarono contro l'incivilimento, che combatterono contro lo Statuto. Si può ammirare il talento col quale l'oratore stabilisce un *contrasto* avvicinando i due estremi anelli di questa catena che chiamasi bilancio, il *contribuente* e il *pensionario* dal lato più ripugnante! Ma sono queste ragioni degne di muovere un' Assemblea che ha la coscienza della sua posizione?

Gli Stati hanno un passato, e un avvenire, dritti e doveri acquistati; una vita, una personalità che si trasforma, ma che dura: privateli di questa condizione essenziale, e li avrete colpiti di morte; se all'ora che è non più rispondano agli impegni dell'ora che è suonata, e non possano impegnarsi per quella che si avvicina, li avrete colpiti d'immobilità, privi di credito, destituiti di forza e di ubbidienza dei soggetti; non resterà di essi nemmeno il nome.

Or il danaro del contribuente del 1851 prima che giunga nelle mani del pensionario del 1821 subisce tutte le trasformazioni dell'alimento degli esseri viventi prima che si trasmuti nelle parti organiche di essi: divien quota de' frutti della proprietà da lunghi anni garantita, adempimento della obbligazione di un percettore, di un comune, di una provincia, versamento di una tesoriera, trasfusione dell'altra nelle matrici del debito pubblico in cui le pensioni sono o debbono essere consolidate; e quando è pagato al pensionario, non più si chiama tributo dell'uomo libero del 1851; ma adempimento dello stato riformato ai debiti dello Stato precedente, puntualità dell'uomo maturo, il quale, se pur volete, paga le folli spese della sua gioventù; ma che è ora tenuto a pagarle.

Noi lo sappiamo che questa vita tradizionale, questo or culto nelle cose migliori, or tolleranza nelle men giuste del passato non è il vostro ideale, che vi piacerebbe rompere assolutamente con esso! Ma che sarebbe allora delle nostre libertà largite da quella stessa monarchia che fu, nel tempo, il campo di fasti gloriosi, o di avvenimenti che or non si possono lodare, da quella monarchia che ci copre dalla reazione dispotica di Europa tutta col sublime prestigio della sua storica legittimità? Ove sono le cento assemblee rivoluzionarie di qualche anno fa, che non ebbero la stessa sanzione? Mentre le Camere subalpine travagliano incessantemente a riformare il paese, e lo emancipano da' fedecommessi, dai resti degli abusi feudali, dalle giurisdizioni privilegiate, e via discorrendo, i Parlamenti ad esse contemporanei non sono più. E non è un gran sacrifizio la tolleranza di qualche parte del passato, quando a sì lieve prezzo si acquista e si mantiene la libertà presente, e il progresso avvenire! Bisogna sempre averlo in mente, come diceva oggi il deputato Revel, per non porsi in una via che condurrebbe a inevitabile precipizio: noi non siamo una *rivoluzione*, noi siamo una *riforma*. Il governo costituzionale è l'erede con benefizio d'inventario del governo assoluto che lentamente si rigenerava da 10 anni, e che da riforma a riforma giunse allo Statuto, come il dovea necessariamente, data la buona fede, l'affetto paterno, e l'avversione per la tirannide de' Principi della Casa di Savoia.

Queste considerazioni non tolgono che si debba far uso del più severo discernimento nello esaminare i titoli del passato, nel distruggere tutto ciò che ha una causa viziosa; un difetto di titolo, una irregolarità di possesso; nell'annullare o ridurre tutto quello che fu introdotto, o esagerato dal favoritismo; e perciò la commissione istituita nell'articolo terzo addizionale di ogni bilancio; ma non la Camera, ma non i nomi de' pensionari, non la loro opulenza, *elementi* affatto eterogenei a questo giudizio, poichè la povertà e l'onestà del debitore, l'opulenza, e anche la poca riputazione del creditore non sono scusa a che il debito non si paghi; ed è debito ogni pensione *di giustizia* acquistata secondo la legge del tempo.

La libertà, diceva il regio commissario, è nel rispetto dei diritti acquistati. Noi aggiungiamo che tutte le reazioni si somigliano. Oggi, come sempre, gli esempi del potere assoluto erano accettati dagli uomini estremi, ripudiati dai più avveduti amici di libertà vera, che è giustizia. Pallieri condannava, Brofferio lodava l'editto del 1814, che cancellò le pensioni dello Stato precedente; per l'uno era una flagrante ingiustizia, per l'altro un esempio da imitarsi. A quest'ultimo oratore sembrarono reazionarii gli uomini del partito Cavaignac, e l'ex-ministro delle finanze Goudchaux, opportunissimamente citati dal Pallieri a testimonianza del rispetto che la Costituente francese del 1848 usò persino alle pensioni degli antichi *chauans* della Vandea, che avevano combattuto contro la repubblica! Questo calzantissimo esempio dell'onorevole Pallieri, il cui discorso fu il migliore della tornata, era opposto al deputato Bertolini, ch'era venuto con in mano la lista di tutte le laidezze del dispotismo di Luigi XIV, di Luigi XV e dei *fallimenti dolosi* della reggenza, e s'impazientava (il che produsse un'ilarità generale) della disattenzione dell'Assemblea per questi detestabili esempi, altronde in massima parte stranieri alla materia delle *pensioni di giustizia*. Noi occupiamo troppo spesso i nostri lettori dei sofismi di Sineo per dover oggi trattenerli della deplorabile confusione da lui fatta tra stipendi e pensioni, bilanci e leggi, diritto a percepire una somma non ammessa, e diritto ad essere iscritto in bilancio; cose per se stesse, anche agli occhi di chi men sa, disparatissime! Nello spazio che ci è dato pel ragguaglio della tornata, dichiariamo onestamente usurpato a Sineo il luogo che abbiamo conceduto a Bertolini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 24 febbraio 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Buschetti cav. Carlo, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Piemonte reale cavalleria;

Boyl cav. Luigi, capitano nel reggimento Cavalleggeri d'Alessandria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Cavalleggeri di Monferrato;

Millo Giuseppe, maggiore nel reggimento Piemonte Reale, collocato a riposo in seguito a sua dimanda;

Viani d'Ovrano donna Costanza, vedova del cav. Francesco Viani d'Ovrano, capitano in ritiro coi distintivi di tenente-colonnello, accordatale un'annua vitalizia pensione;

Boetti Felicita, vedova del capitano Carlo Paolo Boetti del 9 reggimento di fanteria, id.;

Frichignono di Castellengo cav. Federico, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa.

ROMA. — La parte officiale del *Giornale di Roma* del 28 febbraio reca quanto segue:

Per la giubilazione dell'avv. Luigi Reali essendosi reso vacante il governo di Cesena, la santità di nostro signore, nell'udienza del 26 del cadente mese, a proposta di S. E. rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo della S. R. Chiesa e ministro dell'interno, si è degnata di accordare i seguenti passaggi;

Al detto governo di Cesena il dott. Francesco Ugolini, ora governatore d'Imola;

Al governo d'Imola il dott. Basilio Tommasi-Brunori, ora governatore di Fano;

Al governo di Fano, il dott. Eugenio Marescotti, ora governatore di Castel S. Pietro.

E nella udienza medesima si è similmente degnata sua santità di destinare al governo di Russi il dott. Antonio Felici, attuale governatore di Vergato, surrogandogli il dottore Antonio Passi, ora governatore di essa città di Russi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seguito e fine della seduta del 28 febbraio.*

Lord Stanley, dopo le spiegazioni date dal conte Aberdeen è sorto a dare anch'egli spiegazioni sulla sua condotta durante la crisi ministeriale. Egli ha narrato come non era riuscito ne' suoi tentativi per costruire un ministero. I tre punti principali, e la politica che il nobile lord ci proponeva di adottare erano i seguenti:

1. Soppressione dell'*income-tax*.
2. Fissazione di un diritto determinato all'importazione dei cereali.
3. Abbandono del bill relativo all'aggressione papale, riservandosi di perseguire efficacemente questa aggressione senza intaccare la libertà di coscienza.

Quanto allo scioglimento del Parlamento, sarebbe stato decretato, se fossesi riconosciuto necessario. — Ma ha soggiunto lord Stanley, non essendosi voluti associare a questa politica lord Aberdeen, e il sig. Gladstone, io mi sono trovato obbligato di rassegnare alla Regina i poteri che S. M. mi aveva affidati. — « Io confesserò con franchezza, ha detto terminando « lord Stanley, che io sono mortificato di non « aver potuto formare un governo capace di « dirigere in modo soddisfacente gli affari dello « Stato: ma io non ho sentimenti ostili contro « i miei avversarii, salve le differenze politiche. »

— *Camera dei comuni.*

Dopo il discorso d'Israeli, sir James Graham ha esposto le ragioni che gli aveano impedito di entrare in un gabinetto composto di *wighs* e *peelites*. — La ragione già si conosceva, ed era la resistenza di sir James Graham ad ogni misura di coercizione contro i cattolici.

Al fine della seduta lord Russell ha proposto alla Camera di aggiornarsi a lunedì prossimo. — Il sig. Hume avendo chiesto, se in questo giorno si tratterebbero pubblici affari, lord Russell ha risposto che non poteva dare positiva risposta su ciò.

Lo *Standard* conchiude su questo rapporto: « Dovendosi le Camere riunire lunedì, non c'è « dubbio che si avranno allora nuovi dettagli su « questa crisi importante, dettagli che certa« mente soddisferanno il paese. »

FRANCIA. — PARIGI, 2 *marzo*. — L'arrivo a Parigi di lord Normanby, ambasciatore d'Inghilterra, produsse anche all'Eliseo una grande soddisfazione. Il nobile lord ha portate notizie rassicurantissime del suo paese: i wighs non lascieranno il potere.

— I signori Thiers, Odilon-Barrot, de Rémusat, Duvergier de Hauranne e Lamoricière ci pregano di dichiarare che il racconto contenuto nella lettera del colonnello Féray, genero del maresciallo Bugeaud, è inesatto in parecchi punti, e che se hanno creduto bene, per rispetto di alta convenienza, dover finora osservare il silenzio sui fatti avvenuti nel mattino del 24 febbraio, sarebbero non pertanto pronti a romperlo quando l'onore a ciò li astringesse. (*Ordre*).

— Il maresciallo Dode de la Brunière è morto ieri sera dopo una malattia di alcuni giorni.

— Si legge nel *Bulletin de Paris*: Ieri fu sparsa voce della fusione definitiva dei due rami borbonici. Le informazioni somministrateci da persone che meglio conoscono i sentimenti della duchessa d'Orléans ci permettono affermare che questa notizia è del tutto inesatta.

Del resto il voto di ieri basterebbe, se bisogno fosse, per provare quanto poco accordo esista fra i due partiti monarchici. I legittimisti hanno tutti votato contro la proposta. Oltracciò il linguaggio dei giornali di questa mattina è perfettamente esplicito. Arroge che la fusione dei due rami non avrebbe per certo che una conseguenza, quella cioè di aumentare il numero dei repubblicani moderati e quello dei partigiani di Luigi Napoleone.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha indirizzato ai governi cantonali la seguente circolare datata da Berna 25 febbraio:

« *Fedeli e cari confederati*: Negli anni 1848 e 1849 la Svizzera si vide sopraccarica di una grande massa di rifugiati di tutte le nazioni, che in seguito ai politici avvenimenti sopraggiunti, sia in Italia, sia in Germania, vennero a chiedere un rifugio sul territorio della Confederazione. Venendo essi direttamente dal teatro della guerra ed essendo inseguiti, non potevasi rifiutar loro un asilo temporario, in parte per considerazioni d'umanità; in parte per prevenire movimenti militari al nostro confine, che avrebbero potuto compromettere il nostro territorio. Quantunque dietro i principii del nostro diritto pubblico federale l'asilo sia in prima linea di attribuzione dei cantoni, e di norma la Confederazione non possa obbligare i cantoni a dare un asilo, ma piuttosto restringere questo diritto a tenore dell'art. 57 della costituzione federale, allora si dovette derogare a questo principio per considerazioni d'un ordine più elevato e nell'interesse dell'ordine e della pubblica tranquillità. Il Consiglio federale dovette per eccezione prescrivere l'asilo, stabilire una direzione centrale ed obbligare i cantoni a caricarsi un certo numero di rifugiati. Già allora il Consiglio federale fece conoscere la sua intenzione d'avvisare a tutti i mezzi convenienti perchè i cantoni non avessero a sopportare troppo lungo tempo un aggravio che superava di molto i limiti dell'asilo (circolare 5 luglio 1849). Questo scopo si effettuò successivamente, in parte per l'effetto d'una intercessione in vista d'una amnistia, in parte mediante soccorsi tratti dalla cassa federale, in parte per conseguenza dell'espulsione per causa di mala condotta o di false dichiarazioni di rifugiati pretendenti aver bisogno d'asilo, in parte finalmente mediante la sollecitazione della loro partenza e ciò anche a prezzo di considerevoli sacrificii pecuniarii.

« Mercè il concorso di tutte queste circostanze, il numero de' rifugiati che in luglio 1849 superava la cifra di 11,000 diminuì in modo che ora non si trova più che di circa 500 sul controllo generale federale. È già qualche tempo che il Consiglio federale si è perciò occupato della quistione di sapere se convenisse ricondurre l'affare dei rifugiati alla norma ordinaria e lasciare i rifugiati intieramente sotto il regime dei cantoni, salvo il controllo e le misure stabilite dagli articoli 57 e 90 della costituzione federale. Finora la sola difficoltà che si oppose a questa disposizione è la considerazione che parecchi cantoni hanno ancora proporzionatamente un considerevole numero di rifugiati che non possono ripatriare senza esporsi a grandi pericoli, o che non possedono i mezzi necessari per trasportarsi in paesi lontani. Questa difficoltà si trova ora tolta dal fatto che il governo francese, avuto riguardo all'intercessione del Consiglio federale, e con uno zelo che non si saprebbe riconoscere di soverchio, offerse di caricarsi delle spese di trasporto dal confine svizzero sino in Inghilterra od in America per tutti i rifugiati non francesi. In tali circostanze, il Consiglio federale si trova indotto a decretare la misura menzionata come già da gran tempo progettata. Con ciò non solamente non si impone alcun nuovo aggravio ai cantoni, ma all'incontro è loro offerta l'occasione di liberarsi del peso che ebbero sinora a sopportare, non che di tutti gli inconvenienti. Se, in tale stato di cose, essi fanno largo uso del diritto d'allontanare i rifugiati, non si potrebbe con giustizia rimproverarli di durezza, ove si consideri da quanto tempo essi hanno accordato l'asilo in una misura precedentemente ignota, e facendo sacrifizii considerevoli, e che all'epoca dell'ammessione de' rifugiati non si aveva sicuramente l'intenzione di caricarsene in modo permanente, ma piuttosto di sottrarli ad un pericolo e di procurar loro i mezzi di sussistenza e di provvedere al loro avvenire; che inoltre i rifugiati di molti paesi hanno la facoltà di portarsi in altri paesi ove possono soggiornare senza alcun pericolo, e finalmente, sono loro offerti i mezzi di cui possono abbisognare. Voi d'altronde non ignorate, fedeli e cari confederati, che per un gran numero di rifugiati, solamente la mancanza di mezzi li ha sinora impediti di emigrare. »

(Segue il decreto che noi abbiamo riferito nelle ultime notizie di ieri).

— Mons. Bovieri, cameriere d'onore del papa, incaricato d'affari della S. Sede presso la Confederazione svizzera ha comunicato al Consiglio federale una protesta da lui indirizzata al Consiglio di Stato di Friborgo. Questo atto termina come segue:

« Il santo padre, in virtù dei doveri che gli incumbono dalla divina missione del suo apostolato, ha già reclamato contro alcuni di questi atti per mezzo del suo Nunzio apostolico, il 22 dicembre 1847, presso voi e l'alto direttorio federale; per mezzo di S. E. mons. segretario di Stato, il 30 settembre ed il 10 novembre 1848 presso il direttorio. Io pure ebbi l'onore di indirizzarvi, il 31 ottobre dell'anno stesso, una protesta circa le misure di fatto prese contro S. E. mons. Marilley, vescovo di Losanna e di Ginevra.

« Da allora, le stesse autorità, quantunque figli della chiesa cattolica, non hanno cessato di misconoscerne le leggi, le instituzioni, gli imprescrittibili e divini privilegi, e di renderla serva per quanto era in suo potere. Ultimamente, fra le altre volte, l'11 ottobre del p. p. anno 1850, il vostro gran consiglio ha emesso un decreto contro la pubblicazione degli atti o scritti cattolici, che pienamente vincola il culto cattolico nel Cantone, porta grave intacco alla divina costituzione della chiesa, all'autorità episcopale ed alla s. sede apostolica, autorità suprema di questa chiesa.

« Per conseguenza il santo padre, non potendo starsene silenzioso alla vista dell'offesa fatta alla Chiesa di Gesù Cristo nel vostro cantone, mi ha ordinato di protestare nell'augusto suo nome contro tutti gli atti di simile natura emanati dal vostro gran consiglio e da voi stessi, principalmente contro il decreto 11 ottobre suindicato, e di reclamarne la riparazione mediante una intera libertà della Chiesa nel cantone, del suo vescovo e dei suoi ministri. In questo senso, signor presidente e signori, io ho l'onore di protestare e di reclamare questa riparazione, in nome del capo supremo della Chiesa cattolica. . . »

Nella lettera che accompagna questa protesta al consiglio federale, monsignor Bovieri invoca la costituzione federale che garantisce i diritti della Chiesa cattolica a quei cittadini svizzeri che hanno la sorte di appartenere a questa Chiesa; rammenta inoltre che tre note da lui inviate al direttorio federale sono rimaste senza risposta, e dimanda che vi si faccia diritto.

TICINO. — Questa mattina (3 marzo) verso le ore dieci, il lodevole consiglio di Stato partiva in corpo da Lugano, preceduto ed accompagnato dall'onorevole commissario distrettuale e dalle deputazioni delle municipalità di Lugano e di Bellinzona, non che da drappelli della guardia civica di Lugano e della truppa di linea, e dalla banda filarmonica di Massagno, per trasferirsi a Bellinzona, ove, a norma della costituzione, risiederà per i prossimi sei anni.

Sappiamo che lungo la via ed in Bellinzona sonosi fatti preparativi per degnamente festeggiare il governo della repubblica. (*G. Ticin.*).

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta Universale Tedesca* del 26:

La quistione dell'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati sarà discussa alla riapertura delle conferenze da tutti gli Stati dell'Alemagna sulla proposta della Prussia. La quistione sarà trattata liberamente e con maturità. Si dice che il principe di Schwarzemberg abbia modificato alquanto le sue pretese; su certe particolarità si è già venuto ad un accordo, ma niente è ancora deciso. Il collegio dei nove sarà mantenuto, ma s'ignora ancora quale sarà la sua posizione rispetto al potere esecutivo. Il principe di Schwarzemberg è disposto ad accordare la parità alla Prussia in questo senso almeno che ha fatto conoscere come l'Austria, in certi casi, rinuncierebbe alla presidenza esclusiva. La quistione della nomina dei funzionarii federali essendo stata messa in discussione, si dice che il principe di Schwarzemberg abbia

accordato alla Prussia la metà di tali nomine, riservando l'altra metà all'Austria.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Dresda, 25 *febbraio*. — Si tenne ai 23 una tornata plenaria. Era questa impazientemente aspettata, dovendo in essa darsi opera all'ordinamento del nuovo potere centrale esecutivo, e discutere la proposta della prima commissione della conferenza. La proposta non fu approvata. Il principe di Schwarzemberg perdè la partita contro la Prussia, la quale si comportò con molta accortezza in questa bisogna, e seppe usufruttare la suscettività degli Stati di terz'ordine. Il principe di Schwarzemberg attendeva quest' abbandono della Prussia. Fece buon viso, volendo far comprendere come questa differenza tra le due grandi potenze non fosse che un accidente transitorio e poco importante, e che l'Austria rimarrebbe sempre unita colla Prussia.

Il sig. Manteuffel invece volle caratterizzare la sua separazione dal sig. Schwarzemberg, insistè per stabilire il diritto di tutti gli Stati senza distinzione, e difendere la loro indipendenza, dicendo che i piccoli non meno che i grandi debbono pronunciarsi con piena ed intera libertà in favore o contro le conclusioni delle due commissioni. E siccome era giusto dare a ciascuno un tempo sufficiente per l'esame delle quistioni che si debbono sciogliere, affinchè la deliberazione si prendesse con riflessione e conoscenza di causa, propose la proroga di 15 giorni, spirati i quali si voterebbe regolarmente.

La proposta del sig. Manteuffel fu approvata ad unanimità, ed i sigg. Schwarzemberg e Manteuffel partirono, l' uno per Vienna, l' altro per Berlino.

La Prussia riguadagnò una parte del terreno perduto ad Olmutz. Essa domina in questo momento a Dresda. Si rassegnerà l'Austria? Dobbiamo conchiudere che rinunzierà alle sue pretese? Noi possiamo credere, conoscendo l'infaticabile perseveranza di questa potenza, e quindici giorni sono lunghi assai.

Dresda, 26 *febbraio*. — I giornali di Berlino annunciano che persino le riserve dei reggimenti di linea saranno licenziate. In tal modo, quando saranno spirati i 15 giorni, la Prussia avrà un' armata intieramente smobilizzata. Se si tien conto che l'Austria, invece di ridurre la sua fanteria e la sua cavalleria, compra molti cavalli in Prussia, e che finora l' esportazione di questi cavalli non fu proibita, bisogna confessare che il governo prussiano prende male le sue disposizioni per far valere la sua pretesa di essere uguagliata all'Austria. (*Gazz. di Colonia*).

Berlino, 28 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del primo marzo. Da ciò che concerne le diverse proposizioni fatte dalla Prussia a Dresda, essa ha domandato: 1. La libera discussione sulla formazione del potere centrale. 2. L' assenso unanime degli Stati. 3. Una dilazione di 15 giorni per procurare delle istruzioni definitive.

Coblenza, 28 *febbraio*. — Il principe di Prussia è giunto ieri nella nostra città, dove intende soggiornarvi sino al mese di maggio.

Greifswalde, 24 *febbraio*. — Secondo la *Gazzetta di Stettino* si ripiglierà quanto prima il processo contro Hassenpflug. Il ministero pubblico gli muove accusa di falsario, confermata dalla Camera della messa in accusa. I dibattimenti pubblici sono fissati per il 19 marzo.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *febbraio*. — Secondo il *Lloyd* il gabinetto austriaco avrebbe diretto una nota a Costantinopoli, in cui dichiara di non potere assolutamente permettere la liberazione degli internati di Kiutahia allegandone i motivi.

SVEZIA. — Stoccolma, 18 *febbraio*. — Un'incidente strano, ma che non ha verun carattere politico, ha dato luogo ad alcuni disordini nella città di Upsala. L'ultima settimana un gran numero di universitarii avevano organizzata una così detta marcia delle oche, divertimento che consiste a far seguire una persona dall'altra, la quale imita tutti quanti i movimenti di chi la precede senza profferir motto. Quattrocento o cinquecento persone vi avevano preso parte. Il giorno 15 una collisione ebbe luogo fra gli studenti e la polizia, si lanciarono delle pietre, e fu necessario far sortire uno squadrone di cavalleria. Trenta persone furono arrestate. Ieri il governo vietò la marcia delle oche, e verso sera v'ebbe un assembramento di un migliaio circa d'individui. La polizia fu fischiata e presa a sassate. Le persone arrestate furono rimesse in libertà. (*Corrisp. di Nurenberg*).

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell'Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. Melegari. *Vedi Risorgimento n.* 982).

La quarta conseguenza che si desume dall'introdotto principio di libertà, concerne la retribuzione dei corsi. Fra tutte le proposte innovazioni questa è quella che sembrerà forse più in urto colle consuetudini del paese e cogli usi nostri accademici, quella per ciò che incontrerà più forti opposizioni.

Ciò non pertanto ognuno di leggieri si accorgerà che ove gli aspiranti ai gradi universitari sieno ammessi *gratis* ai corsi, nei quali la gioventù è officialmente preparata a vincere le prove necessarie al conseguimento di tali gradi, difficilmente potranno essere spinti a frequentare i corsi non gratuiti, comunque per avventura migliori degli officiali, che sarebbero per dare gli insegnanti liberi. Nè questi ultimi potranno essere indotti a fare gli studii ed i sacrifici necessari per entrare e mantenersi nell'arringo dei libero insegnamento se non abbiano in vista un onorato e conveniente compenso.

È questa una delle condizioni di tale libertà, per non dire la prima di tutte. Così negli Stati dove il suo principio venne accolto, dove si sono aperti ad essa gli stabilimenti pubblici, la legge ed i regolamenti ne hanno prima assicurato l'avvenimento, statuendo che tutti i corsi senza distinzione di insegnanti verrebbero retribuiti dagli studenti, e determinando le norme secondo le quali questa retribuzione avrebbe luogo.

In quelle Università i professori, oltre i loro stipendii fissi, traggono dai corsi che danno, sia soli, sia in concorrenza coi liberi insegnanti, cospicue propine, e questi ultimi ne traggono parimente onesto guiderdone e rinomanza promettitrice d'avvenire. Nè son deserte o rare d'uditori mai le scuole degli egregi che concorrentemente la materia medesima insegnano. Gli stessi studenti s'affollano il più spesso intorno alla cattedra dell'uno e dell'altro dei due atleti.

In tal modo l'utile, la vivificante concorrenza ha potuto stabilirsi fra i primi ed i secondi sull'arena scientifica, senza ingenerare bieche passioni, nè dissidenze fuori della cerchia speculativa, maturando copiosi frutti d'ogni guisa agli uni ed agli altri, e gloria e forza morale alle loro terre. Non è d'uopo aggiungere come, sotto questi potenti stimoli, cresca vigorosa in tutti i suoi diversi rami la scienza, e si svolga potente nell'animo dei giovani l'amore degli alti studi.

Questa lotta, nella quale l' interesse materiale ha una certa parte, non diminuisce in nulla la dignità dei professori, la mercede libera dell'opera intellettuale corona e non deprime questi nobili operai del pensiero.

Non si credevan disonorati gli antichi dottori dell' illustre università di Bologna e delle altre università italiane, sul tipo delle quali sono state fondate e riformate quelle che oggi son salite in più grande celebrità nel mondo: essi non avevano altro guiderdone fuor che quello che davano loro gli studenti; nè altra mercede avevano i dottori dell' università di Parigi, finchè questa università tenne sì luminosamente il primato del pensiero filosofico in Europa. Si può anzi dire, senza voler confondere in una sola le cause moltiplici della ruina di questi grandi stabilimenti, che gli studi cominciarono a decadervi nello stesso tempo in cui gli stipendi vi divennero fissi, e in cui i corsi vi parvero gratuiti. Quando gli studenti cominciarono a pagare i gradi invece di pagare l'insegnamento, quando si potè acquistare il privilegio della scienza colla stessa moneta, con cui si retribuivano prima i maestri di questa, venne meno l'ardore del sapere nei professori, venne meno negli allievi quelli si addormentarono nelle munite cattedre, questi si adagiarono nel non arduo sentiero dei venderecci gradi.

Milita in favore della proposta l' osservazione fatta dappertutto, che gli studenti frequentano meno quei corsi che in tutte le università sono dati gratuitamente, mentre frequentano costanti i corsi che hanno retribuiti. Colui che ha retribuito un corso, fosse anche meno contento di questo, lo frequenta con un' assiduità che dà rare volte ai corsi migliori e gratuiti. Una tale bizzarria è propria dello spirito umano; essa si osserva non raramente in molti altri ordini di cose. Savio consiglio il tener conto anche di questa apparente stranezza, quando soprattutto si traduce in utili risultamenti, come sembra essere qui il caso.

La proposta riforma non avrebbe per effetto di aggravare in nulla la condizione degli studenti, nè quella delle famiglie loro, poichè, seguendo l' esempio che ci è offerto dalle altre nazioni a questo riguardo, non si avrà perciò che a diminuire le somme che pagano oggi gli studenti per gli esami e pei gradi, onde trarne, senza sbilancio nè delle famiglie, nè dello Stato, la media necessaria alla retribuzione dei diversi corsi.

Io ho accennato alle principali riforme che rendeva necessarie lo aver introdotto nel nostro disegno un atomo di libertà: esse sono altresì le principali di tutto il sistema.

La maggioranza della vostra commissione è convinta che la più gran parte di queste riforme sono, indipendentemente dal principio da cui discendono, buone in se stesse; e perciò, quando anche non credeste opportuno di aderire al principio in vista del quale sono state formulate, crede dover raccomandarle alla vostra attenzione.

Altre riforme, derivanti dall'aver riuniti tutti gli stabilimenti universitari del Regno sotto un solo nome e sotto una sola direzione, e dallo aver reso, subordinatamente all'autorità centrale, le diverse facoltà al governo di se stesse, non che dal principio di libertà accennato e dall'interesse generale della scienza, sono sottoposte alla vostra approvazione.

Non accennerò qui che alle principali: fra queste è quella che vuole vi sia effettivamente per tutte le facoltà della stessa scienza indistintamente un programma unico di esami, e che attribuisce la fazione di questo al consiglio universitario. Il programma unico è il mezzo per cui solo potrà conseguirsi l'intento di mantenere la vera unità universitaria e lo scopo di questa, che è quello di conservare, per quanto si può, egualmente alto, in tutte le parti del Regno, il livello dell'insegnamento.

Tutto l'avvenire delle progettate istituzioni dipenderà da ciò, che l' autorità centrale tenga continuamente mano all' osservanza di questo programma. Non isfuggirà a nessuno che, ove ciò non fosse, tutto il sistema crollerebbe: l'unità dei programmi d'esame è la sua pietra angolare.

Fra gli indirizzi delle riforme che vi sono sottoposte primeggia sopra tutti quello che tende a fare della scuola officiale la scuola effettivamente dominante, non in virtù del suo privilegio, ma in virtù della reale sua superiorità. Il privilegio non può darle che una superiorità esteriore, la quale non potrebbe riuscirle che funesta se non vi aggiungesse la superiorità reale. Nei mezzi che il governo dell'università possiede per mantenere nei diversi rami e nei singoli stabilimenti della medesima la superiorità necessaria, è principalmente questo, che egli li tiene tutti quanti sotto la sua mano coll'argomento del programma degli esami. Se la misura degli esami dovesse variare a norma dei luoghi o degli stabilimenti, cesserebbe l'unità, e questo governo invece di far la legge a tutte le parti dell' università, da esse la riceverebbe.

La libertà scientifica degli insegnanti officiali non riceverà urto da ciò, ma stimolo. La meta comune farà sì che l'emulazione si svegli fra le facoltà della stessa scienza, ed impedirà che la misura dell'insegnamento vi scada.

Il governo elevando, in ragione dei progressi della scienza, i programmi degli esami, otterrà l'intento di vincere quella disposizione a farsi stazionari, che hanno in generale gli stabilimenti di pubblica istruzione: disposizione che nasce, e dalle condizioni assicurate degli insegnanti officiali, e dall'aver essi in generale preclusa la via ad ogni avanzamento.

L'opposizione che si è fatta al sistema de'programmi d'esame in diversi paesi non ha trovati fautori nella vostra commissione, la quale ha visto anzi in questo sistema che si trova in principio, ma non applicato, nelle nostre antiche leggi, una guarentigia di progresso ed in pari tempo un affidamento di più larga libertà. Quando, in fatti, in virtù della cultura maggiormente diffusa nel paese, la scienza non privilegiata avrà acquistato abbastanza vigore per affrontare il programma dell'università in tutta la sua interezza, il paese sarà allora maturo per la libertà di insegnare, e l'esercizio di questa libertà, sotto l'ala della scuola madre e direttrice, diventerà agli occhi di tutti un diritto, tanto meno contestabile, che la libertà maestra potrà mostrare nei fatti l'irrefragabilità dei suoi titoli.

Il governo ideale della pubblica istruzione, mi diceva, non ha molti anni, un uomo eminente, è quello in cui l'autorità può ristringere la sua azione al porre ed al mantenere sempre più alto il livello generale degli esami: ideale perfetto invero; ma è giusto di avvertire che questo livello regolatore non potrà spiegare la sua virtù che laddove lo stato dell' istruzione sarà abbastanza elevato per poterne sentire i benefici effetti. Il governo perciò dovrà prima farvi giungere gli stabilimenti pubblici; a questa condizione solamente la scuola privata e libera potrà drizzarsi a tutta la desiderabile altezza.

Come in tutte le cose dell'ordine morale, egli non sarà se non in virtù dell'esempio che lo Stato potrà efficacemente reggere l'istruzione generale.

La libertà, per una necessità cui s'è già accennato, non potrebbe erigersi che al minimo dei programmi pubblici, ove il livello di questi dovesse variare nei diversi stabilimenti; il che avverrebbe con pericolo di vedere abbassati poi dovunque gli studii. Il programma unico solamente ha virtù per mantenerli sempre ad una conveniente altezza, tanto nella scuola pubblica che nella privata.

L'esempio di paesi dove l'istruzione è meglio governata viene il più fortemente a soffolcere la proposta della vostra commissione.

Un'altra riforma dedotta da due interessi egualmente importanti, quantunque diversi, è sembrata dover esser sottoposta al vostro esame.

Non tutti gli studenti che entrano in una delle facoltà, intendono di approfondirvi tutte le diverse parti della scienza che vi si insegna; anzi il più grande numero, non mirando che alle carriere o pubbliche o private cui questa scienza apre l'adito, più particolarmente alla parte positiva di essa, alla parte che dovrà tradursi immediatamente nella pratica, volgono i loro studii. Per questa porzione di studenti le discipline che hanno un carattere particolarmente speculativo o storico, che sono pure il sale della scienza, non hanno che una mediocre importanza; ed anzichè esser loro di giovamento, non fanno il più sovente che impedir loro l' acquisto delle cognizioni positive di cui hanno mestieri, ed a cui aspirano principalmente. Costringere questi studenti, privi di vocazione speculativa, ad addentrarsi soverchiamente in tali studii, e fare prezzo di ciò il grado che render gli deve abili alle carriere positive che voglion percorrere, far non si può senza abbassare forzatamente la misura di tali studii: abbassamento di cui soffrirà poi quella porzione eletta che di questo pasto più squisito, che dell' aria che si respira nelle alte regioni della scienza prova, bisogno.

E ciò non seguirà senza che si manifesti un rallentamento proporzionato nel movimento scientifico delle facoltà, e senza pericolo per la coltura generale della nazione.

Non si potrà dire eccellente quindi l' ordine dei pubblici studii che laddove sarà stabilito in modo da soddisfare, nello stesso tempo, ed alla tendenza positiva ed alla tendenza speculativa, in guisa che si suffraghino l'una l'altra senza impedire il proprio svolgimento di ciascuna.

A questo doppio intendimento rispondevano, nelle vecchie università, i due gradi della licenza e della laurea, e vi rispondono ancora nelle nuove, dove questi due gradi non sono in fatto andati a confondersi in un solo. Il positivismo tende dappertutto in Europa a divorare la speculazione. Oggi veggiamo una delle più celebri istituzioni del mondo, la scuola politecnica di Parigi, attaccata violentemente e minacciata dal positivismo, appunto perchè una parte dei sublimi studii che vi si fanno, non si traducono mai nella pratica ordinaria degli esercizi cui sono destinati coloro che a tali studii consacrano la più grande parte del tempo che passano nella celebre scuola. Il primo uso che i suoi allievi fanno (e sono gli antichi allievi che levano più alto il lagno) delle sublimi cognizioni, acquistate con tanto studio e sudore, si è quello di dimenticarle interamente dai primi passi che fanno nella pratica, in cui per molti esercizii stanno appena al pari degli allievi di uno stabilimento minore e libero, avvegnachè protetto dal governo, che porta il nome modesto di scuola centrale delle arti e manifatture o del genio civile, esistente in quella stessa capitale, nel quale si insegna, con metodi acconci, la scienza in vista puramente della pratica ordinaria, e ciò in un relativamente breve stadio di tempo.

Gli uomini i più autorevoli in quell'ordine di discipline, comunque deplorino gli attacchi diretti contro quella famosa istituzione, riconoscono però che meglio risponderebbe essa ai bisogni presenti, ove fosse organata in modo da soddisfare, nello stesso tempo, alle esigenze delle tendenza prammatica ed a quelle della tendenza teorica, talchè gli studii positivi vi ricevessero incremento, senza che i più sublimi vi scapitassero.

Al dire di questi uomini, un tal intento si otterrebbe stabilendo nella scuola due gradi: il primo dei quali l' adito aprisse al più grande numero delle carriere cui aspirano indistintamente tutti gli allievi, ed il secondo, unito al primo, non fosse chiesto che per certi particolari esercizii dell'ordine il più elevato.

È questa invero la condizione prima di tutti gli stabilimenti che hanno per oggetto l'insegnamento di quelle scienze che non si apprendono in generale che in vista della pratica applicazione.

Tali sono in maggior parte le facoltà universitarie nelle quali appunto si conferiscono due ed anche tre gradi, a cui corrispondono diversi esercizi, nella pratica. I governi a fine di rilevare certi uffizii a'quali dava accesso la semplice licenza, vollero non fossero essi esercitati che da uomini insigniti della laurea; a misura quindi che il numero di questi uffizii andava aumentando, la licenza andava risalendo alla conquista della laurea, e questa trascinava in basso. I licenziati presero il berretto, ma non col berretto la scienza dei dottori; e quando si potè essere dottore colla scienza di un licenziato, non vi furono più veri dottori: questi infatti, travolti dalla necessità delle cose, discendevano al livello dei licenziati, nè perciò andavan salendo gli ultimi in maggior dottrina. La confusione di questi due ordini invero ebbe luogo in molti paesi a scapito degli alti studii senza che ne vantaggiassero, come ben si può credere, le discipline che alla pratica positiva più particolarmente si riferiscono.

Quantunque una tale confusione non abbia avuti nel nostro Ateneo i risultamenti funesti che ha avuti in altri, ciò non pertanto, sul riflesso che nel sistema che vi è sottoposto tutte le facoltà del Regno sono riunite sotto la medesima direzione, la maggioranza della vostra Commissione, sicura di non dar ansa con ciò alla creazione di categorie che le nostre novelle istituzioni respingono, vi propone di accogliere e di favorire la riforma che ha per iscopo di ristabilire effettivamente nelle sue condizioni vere, interne ed esterne, ciascuno di questi due gradi della licenza e della laurea. Una tale riforma non sarà dello stesso rilievo per tutte le facoltà, ma non ha dubbio che non ne sieno alcune in cui essa recherebbe i più utili frutti.

Finalmente la disciplina degli studenti ha chiamato l' esame della vostra Commissione, la quale, in conformità dei principii che credeva dover mettere a base dell'ordinamento generale, ha attribuito principalmente ai Consigli delle diverse facoltà questa parte importante del governo universitario. Nè ha creduto scostarsi da questi principii, proponendo nello stesso tempo rendere facoltativa la costituzione degli studenti delle diverse scienze in corpi particolari, per concorrere, ciascuno col Consiglio della sua facoltà e subordinatamente a lui, al mantenimento della disciplina interiore della medesima.

I nostri studenti (e mi gode l'animo di poter, dopo aver visitato una gran parte delle più celebri università d'Europa, dar loro questa testimonianza in mezzo a voi) nulla cedono nè per l' intelligenza nè per la nobiltà dei sentimenti a quelli delle altre nazioni; li vincono per la posatezza del carattere e per la sicurezza della condotta. Non sarà perciò che sien meno maturi di quelli per essere chiamati a prendere, sotto la tutela delle loro autorità immediate, qualche parte al governo di loro stessi nell'arringo universitario.

I nostri padri aveano maggior fiducia che noi non abbiamo nel senno della gioventù. L' università di Bologna, come ben sapete, e tutte quelle che si costituirono sul suo tipo, era interamente governata dagli studenti; là, il corpo degli studenti e non (come in quelle che avevano per tipo Parigi) il corpo dei professori formava l'università al servizio della quale erano questi. E ciò aveva luogo nei tempi in cui il celebre Studio italiano contava fra tutte le nazioni di cui era composto oltre a 15 mila scolari. Col cadere della libertà caddero queste nobili repubbliche di studenti, come caddero gli stabilimenti che per esse fiorivano. Sono poche ciò non pertanto quelle scuole nelle quali, malgrado la perdita delle libertà, gli studenti non sieno stati mantenuti ordinati in corpo al fine di concorrere per qualche parte al governo delle cose scolastiche soprattutto alla direzione disciplinaria. Eccellenti sono sempre stati riconosciuti i risultamenti di questo concorso, non solo pel mantenimento della disciplina, ma altresì pel migliore andamento degli studii.

Gli studenti vi si sottomettono volentieri alle autorità, alla nomina delle quali hanno conferito, e ciò tanto più volentieri poi quando queste fra essi sono scelte ed esercitano, come per loro delegazione, le attribuzioni disciplinarie. Così certe pene, che pronunciate da altre autorità, vi avrebbero sollevata tutta la scolaresca, pronunciate da queste, erano accettate con sottomissione.

La vostra commissione ha quindi creduto opportuno il rendere abili i consigli delle facoltà ad ordinare in corpo i loro studenti per farli concorrere, così costituiti, al mantenimento della disciplina. La costituzione degli studenti in corpo ha per rigaglia, rispetto all'ordine politico che ci regge, dei vantaggi educativi di non minore rilievo. Trattandosi perciò di una riforma promossa anzitutto nell'intento di porre le nostre istituzioni scolastiche in armonia colle politiche, non si poteva, nè si doveva storcere la mente da questo importante riguardo della questione.

La nostra facoltà non avrà, ne sono certo, che a lodarsi d'aver precorse le altre, promovendo una riforma che chiama il concorso degli studenti nel governo delle cose che da più presso li toccano nell'università, pel quale, come l'esperienza lo prova, posseggono al più alto grado l'attitudine necessaria.

Eccovi, o signori, compendiosamente adombrati i motivi che hanno spinto la vostra commissione a presentarvi le principali proposizioni di riforme relative all'università in generale.

Mi resta ora a dirvi brevemente dell'ultima parte de' suoi studii. (*Continua*).

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario pel 1851.

La seduta è aperta alle 1 3\|4.

Letto il verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Cat. 24. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, lt 1,699,383 70.

Pallieri. Questa categoria essendo composta di 9 parti in ciascuna delle quali è inscritta una considerevole somma, pare conveniente che si debbano queste parti discutere separatamente.

Presidente prega la Camera a voler seguire nella discussione l'ordine accennato dall'onorevole preopinante.

Parte 1. *Dicastero di grazia e giustizia*, ll. 404,847.

Bottone propone in massima la riduzione di tutte le pensioni eccedenti le 8 m. ll.

Bertolini appoggia la proposta Bottone, ed osserva che non tutte le pensioni portate nel bilancio sono prescritte da leggi esistenti, citandone alcune state solo autorizzate per dispaccio ministeriale.

Regio commissario. Quando dissi che nel bilancio erano state portate tutte quelle somme richieste dalle leggi, non credo di essermi gran fatto discostato dal vero, se fra il numero grande di esse possano esservene quattro o cinque, che solo siano state autorizzate per dispaccio ministeriale. — Il discutere sulla proposta degli onorevoli deputati Bottone e Bertolini, a me pare non sia opportuno dal momento che la Camera colla votazione dell'art. 3 del progetto ha provveduto a che si procedesse dal governo ad esaminare quali pensioni fossero da conservarsi e quali si dovessero sopprimere.

Io sono però d'avviso che quelle pensioni, le quali sono conformi al prescritto delle leggi vigenti all'epoca in che furono concesse, debbansi avere siccome diritti acquistati epperciò conservarsi.

Il governo vuole economie. (*rumori a sinistra*).

Botta. No, il governo non ne vuole.

R. Commissario. Sì, il governo vuole economie, ma le vuole senza violare quei diritti che si sono sempre rispettati da tutti i governi.

Non posso pertanto accettare la proposta suddetta, non perchè non desideri economie, ma perchè credo debbasi differire la discussione fino a che non abbia presentato il ministero il lavoro statogli affidato; ed allora potrassi dal Parlamento discutere con maggior cognizione di causa.

Despine. La commissione ha considerato che dovevasi rispettare il diritto acquistato da coloro ai quali sono dovute le pensioni dalle leggi prescritte; ha considerato inoltre che già dal Senato addottossi un sistema contrario a quello che si vorrebbe introdurre dai signori deputati Bottone e Bertolini; per questo ha creduto di doversi limitare alla sanzione dell'art. 3 che già venne dalla Camera adottato.

Botta. Il governo non vuole fare economie, lo ripeto, e basta il considerare come oppugni ogni economia proposta dalla Camera per vedere che non ne vuole alcuna. Il signor relatore ed il signor regio commissario non sanno parlar d'altro che di diritti acquistati sotto il governo assoluto, senza punto badare a quanto c'impone lo Statuto.

Domanderò ad essi se vi era posizione acquistata più sacra di quella degli elettori del collegio che io rappresento non elargita loro dal favore sovrano, ma comprata col sudore delle loro fatiche? Eppure non si temette di violarla, e neppure si concesse la più piccola indennità. Or perchè cercandosi di conservare queste pensioni non potrò gridare che il governo non vuole economie?

R. commissario. La nazione sola alla quale io parlo potrà essere giudice delle intenzioni del governo. Esso non aderisce a che si violino i diritti acquistati e questa non è una nuova teoria, ma bensì una teoria adottata da tutte le nazioni. Quanto agli elettori della riviera d'Orta non si fece che distruggere un privilegio di cui essi godevano; non vedo poi come il governo sostenendo, per ora, i diritti acquistati si scosti dallo statuto: ho detto, per ora, perchè quando la Camera avrà preso una decisione in seguito ai lavori che a lei verranno presentati, vedrà allora il governo se debbano i diritti acquistati conservarsi in modo assoluto, oppure essere assoggettati a qualche modificazione.

Chiarle. L'aumento prodigioso e progressivo che si scorge nelle cifre relative alle pensioni richiede che la Camera vi provveda collo stabilire una somma oltre la quale non sia dato al ministero di poter disporre. Così si toglierebbe ad esso il campo di arbitrariamente disporre della cosa pubblica.

R. commissario. Debbo osservare all'onorevole preopinante che la ragione per cui tanto si aumentò la cifra del bilancio devesi attribuire alle vicende della guerra, per cui si dovettero dare pensioni a coloro che ben meritarono del paese. Cosicchè egli è evidente che l'accennato aumento non si è una conseguenza di troppe facoltà che il governo si sia appropriate; egli si deve inoltre considerare che alcune ci-

fre, le quali si tengono in calcolo di pensioni non sono altro che debiti i quali perciò si debbono sottrarre.

Michelini. Dacchè si discutono bilanci, fuvvi sempre una continua lotta fra il ministero e la Camera. Noi proponiamo economie ed il governo vuole delle spese. Si è detto che le cifre portate nel bilancio sono richieste da leggi anteriori, ma non è forse in facoltà del governo di abrogarle colla presentazione di nuove leggi? — Si è perfino ricorso all'autorità di Carlo Alberto come se egli, se ancor vivesse, non fosse disposto a sanzionare le economie che noi proponiamo (*a sinistra, bravo! bene!*) Mi unisco pertanto ai signori deputati Bottone e Bertolini.

Bottone insiste nella sua proposta.

Bertolini. Osservo che la Camera nel bilancio degli esteri del 1850 ha già adottato il sistema di ridurre tutte le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Se noi non facciamo tutte le possibili economie, che cosa dirà il paese, il quale è sì gravato d'imposte?

Pescatore. Alla proposta cadente in discussione non intesi farsi altra obbiezione che quella dei diritti acquistati. — Or domando io se trattandosi per esempio di sopprimere le pensioni dei ricchi prelati, debbansi esse avere come diritti acquistati, e non piuttosto come usurpati? Il governo nello stesso tempo che si oppone a tutte le economie, dice che le vuole, ma se le parole non sono accompagnate dai fatti, noi diremo che il governo vuole e disvuole.

R. commissario. Io non posso accettare che vi esista una lotta tra la Camera ed il ministero. Il governo propone ciò che creda opportuno e pare a me che adempisca ad un suo dovere col sostenere le proprie convinzioni; farò osservare che altro è diritto acquistato, altro si è un diritto che viene dalla legge concesso; perchè quello non si può violare, questo si può sopprimere con una legge nuova. Ripeto infine che avendo la Camera adottato l'art. 3 non è questo il tempo di intrattenerci su tale discussione.

Moja. Domanderò al governo se ha dato esecuzione al voto emesso dalla Camera nella discussione del bilancio degli esteri del 1850, di ridurre le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Credo perciò che non saremmo conseguenti a noi medesimi se non applicassimo ora una tale disposizione.

R. commissario. Il governo nella composizione dei bilanci deve avere per norma le leggi esistenti. Qualunque sia stato il voto emesso dalla Camera, esso non ha i caratteri necessarii per aver forza di legge.

Moja. Il bilancio suindicato essendo stato approvato dai tre poteri, credo che abbia forza di legge.

Di Revel. Pregherei il signor deputato Moja di indicare l'articolo di legge in cui tale disposizione si contenga.

Ministro degli interni. A me pare conforme alle regole d'amministrazione che quando il governo non spende più di quello che è portato dal bilancio, adempia strettamente all'obbligo suo; perciò sebbene manchino fondi che siano espressamente stanziati per corrispondere al titolare la pensione a lui dovuta, non cesserà per questo il suo diritto di essere soddisfatto altrimenti.

Pallieri. Io sono disposto a votare quelle riduzioni che sono conformi al prescritto delle leggi, ma non posso adottare la proposta di ridurre tutte le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Citerò in proposito l'esempio di quanto si fece all'epoca della rivoluzione francese e di quella del Belgio. Si ordinò allora una revisione delle pensioni non per diminuirle ma solo per vedere se fossero dovute. Dirò di più che ultimamente nell'Assemblea costituente francese, tuttochè un membro della montagna fortemente si opponesse, pure dessa perchè composta d'uomini moderati e liberali votò la conservazione delle pensioni dalle leggi richieste.

Sineo. Dalla teoria emessa dal sig. ministro ne verrebbe che facendosi dalla Camera riduzione di stipendii, per cui il governo più non possa pagare il titolare, sarà questi ciò non ostante sempre creditore verso lo stato.

Ministro degli interni. Quanto agli stipendii, egli è chiaro che si possono togliere o diminuire, ma quanto alle pensioni costituiscono esse un vero credito verso lo Stato, al quale si deve soddisfare.

Sineo. Non scorgo la differenza accennata dal signor ministro. Gli stipendii non vengono dati agli impiegati in compenso del lavoro giornaliero che da essi viene prestato, ma essendo stabilita una gerarchia fra di loro, vengono ad acquistare dopo alcuni anni di servizio un vero diritto.

Brofferio. Nessuno ha risposto finora al signor R. Commissario. — In questa discussione io vi scorgo due questioni diverse, l'una di fatto, l'altra di diritto. —

Egli è cosa di fatto che la nazione si trova gravata di molte imposte, per cui le abbisognano grandi sacrifici, e questi non è giusto che faccia, mentre si lascieranno sussistere pensioni da elargirsi a persone che nuotano nelle ricchezze e che si resero gli strumenti sotto il governo assoluto di tali provvedimenti che fanno inorridire la storia. Perchè vorremo togliere un tozzo di pane al povero, per darlo ad un ricco prelato che già si gode le più pingui prebende? (*Voci a sinistra: bravo!*) Questa è la questione di fatto che a noi si presenta. — Passando alla questione di diritto, dirò che finora ragioni di diritto non se ne sono allegate. — Si parlò di diritti acquistati; ma io osserverò, che per vero diritto acquistato deve solo tenersi quello che hanno i contribuenti, che bene venga amministrata la cosa pubblica. Nè io mi muovo all'esempio dell'Assemblea costituente. Ben diceva quel deputato della montagna, e sicuramente a lui si sarebbe dato ascolto, se la maggioranza non fosse stata composta di nemici della repubblica che la fecero cadere nei più abbominevoli eccessi. — Finchè dunque noi togheremo il danaro al povero per darlo a chi non ne ha bisogno, non saremo mai nè liberali, nè cittadini, nè costituzionali.

La proposta Bottone è adottata.

Bertolini propone le seguenti riduzioni:

Num. 17, 2625; num. 36, 2000; num. 38, 500; num. 39, 500; num. 42, 2500; num. 44, 500.

Totale sopra il dicastero esteri, ll. 8625.

La riduzione è approvata.

Sul ministero degl'interni il num. 184 porta la riduzione di ll. 2625.

La riduzione è approvata.

Presidente. Al ministero della guerra si propone una riduzione al num. 79 di ll. 7000.

È approvata.

Si propone una riduzione di ll. 875 ai numeri 155 dell'interno e 90 delle finanze, sommati insieme perchè si eccede la somma di ll. 8000.

È approvata.

Riduzione di ll. 1625 ai numeri 166 interni e 92 guerra sommati.

Approvata.

Riduzione di ll. 2450 ai numeri 1 esteri e 152 interni, sommati. Approvata.

Despine propone 2 addizioni alla categoria interni, relativa alla Gazzetta Piemontese, che dopo spiegazioni del ministro dell'interno ritira.

Bertolini propone la riduzione portata al num. 454 di lire 6000, perchè le pensioni che furono date ad evidenza illegalmente si debbono togliere subito.

Revel. La pensione che mi venne accordata per breve servizio la ricusai, quindi sono disinteressato in tal questione. Ma queste proposte sono in contraddizione con ciò che abbiamo già disposto. La persona di che si tratta fu anche professore ed ha quindi un dritto alla pensione. Dobbiamo procedere con giustizia, e pensare che non deriviamo da una rivoluzione, ma che abbiamo accettata l'eredità del passato.

Ministro dell'interno. È impossibile che sopprimendo le pensioni *a* e *b* la quistione non prenda un aspetto di personalità.

Bertolini propone che nel cumulo delle pensioni che portano la somma di lire 8000 si computino le somme derivanti dall'economato e dall'Ordine mauriziano

Revel. La quistione fu precisamente ieri in questi termini e si passò oltre.

Sineo appoggia.

Botta. Se il governo vuol far delle economie non solo con parole vorrei che cancellasse le pensioni di coloro che ottennero poi tanti impieghi.

Galvagno osserva che le pensioni su cui può cader dubbio fu deciso di mandarle ad una commissione, la quale deciderà.

Si approva l'aggiunta di lire 5024 36 proposta dal relatore Despine alla categoria.

La totale categoria ridotta a lire 4,676,518 06 è approvata.

Il ministro degli interni presenta il progetto di legge sulle risaie già approvato dal Senato.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 10.

Ordine del giorno della tornata del 6 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali per l'esercizio del 1851.

RETTIFICAZIONE.

Un grave sbaglio occorso nella compaginazione dell'articolo — DELL'INVENZIONE — Dialogo di Alessandro Manzoni — *inserto nel numero di ieri, ci obbliga di riprodurre l'ultima parte del testo nella sua vera lezione.*

Dalle ultime due linee del penultimo §, col. 2, facc. 4, leggasi dunque così:

Noi non vogliamo finire di parlare di lui con altre parole che le sue; e ne scegliamo di tali, che, fermando una norma eterna del vivere, mostrano quanto se ne dilunghino, e quanto errino a un tempo lontano dall'utile i partiti estremi, sia che macchinino l'assassinio tumultuario del Rossi, sia che risolvano l'assassinio legale del Poerio.

« Nell'ordine universalissimo, dice il Manzoni, che abbraccia tutta la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno, ogni più rozzo cristiano vede, per quanto gli è necessario di vedere, un altro ordine particolare, relativo a lui e del quale egli è subordinatamente il fine; ordine egualmente misterioso e oscuro, anche per lui, ne'suoi nessi e ne'suoi modi; ma chiaro per la parte che tocca a lui a prenderci, perchè illuminato da quella regola, seguendo la quale (e sa che Dio gliene darà il discernimento sicuro e la forza, se la chiede sinceramente) sarà giusto e quindi felice. Sa che *opus justi ad vitam*, per quanto la strada che conduce dall'uno all'altro, sia scabrosa e possa parer tortuosa, e spesso anche rivolta al termine opposto. Dove poi quella regola cessa d'essere direttamente applicabile, cioè nei casi in cui essa non gli dà nè un comando, nè un divieto, lì trova da applicare la regola secondaria e congetturale degli effetti possibili e più o meno probabili, più o meno desiderabili. Regola incerta e fallibile, ma ristretta a cose dove lo sbaglio non gli può essere mai cagione d'un danno finale: dove, attraversando una riuscita infelice, ecc.

Il seguito come nel numero di ieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 marzo.

Fréboult Elia di Nevers, studente in legge, dalla Francia. — Guénier Giacomo Carlo di Brec, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Tincauser Michele di Roveredo, negoziante, da Milano. — De Berry Arnoldo Giulio di Parigi, possidente, da Roma. — Frizzi Luigi di Roveredo, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 4 marzo.

Guigon Giacomo Antonio Filippo di Lione, negoziante, per Francia. — Tschudi Enrico di Svizzera, id., per Genova.

DECESSI *del 4 marzo in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 963.

ULTIME NOTIZIE.

Nulla d'Inghilterra.

STOCCARDA, 26 *febbraio.* — I giornali tedeschi pubblicano una lettera del re di Wurtemberg al principe di Schwarzemberg, in cui domanda una rappresentanza popolare presso la Confederazione. Domani riporteremo per intero questo documento. Eccone il passo più notevole:

« Come uno dei principi della Confederazione, io adempierò coscienziosamente ai miei doveri verso la nuova come verso l'antica Confederazione; ma come alemanno e come principe sovrano del mio paese io non posso, nella mia intima convinzione, ravvisare come appropriata alla nostra epoca, come sufficiente e definitiva una riorganizzazione federale che non tiene il conto dovuto dei diritti legittimi che ha la nazione di prendere una parte attiva ai suoi grandi destini politici. »

BORSA DI PARIGI, 3 *marzo.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0[0 resta senza variazione a 96 70; e il 3 per 0[0 ribassò 15 cent. a 57 80. Antico 5 per 0[0 piemontese (cert. Rot.) da 82 65, a 82 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 25	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Venerdì, 7 marzo, al *teatro Sutera* (invece d'altre sale indicate), si darà la rappresentazione straordinaria, nella quale si riprodurranno, per quella sola volta, il giovane pastore calcolatore *Henri Mondeux* ed, il declamatore *Alexandre* di Parigi. La serata comincierà da un *atto* dell'opera *Elisir d'Amore*, e continuerà (oltre i saggi del *Mondeux* e dell'*Alexandre*) con arie e duetti di *Beatrice di Tenda* e del *Nuovo Figaro*, cantati dalla signora Luigia *Vaschetti* e dai signori *Rocca* e *Vercellini*, e con sinfonia a grande orchestra. I prezzi d'ingresso e dei palchi saranno i soliti. — Quella serata sarà affollatissima.

Teatri di questa sera

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo, grande: *La sollevazione delle Fiandre,— Il Consiglio della recluta,* balletto.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Chiara di Rosembergh.*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — Opera buffa: *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie: — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai. — Per le Provincie con dei vaglia postal. Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hara, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 7 Marzo 1851. — Num. 986.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Si legge nel giornale officiale di Napoli che sua maestà ha donato una ricca spada all'arcangelo san Michele.

Ci scrivono da Roma che il carnovale non è molto lieto pei Romani, che i napoletani verso Rieti, gli austriaci ingrossano nell'Umbria. — Leggendo la gazzetta di Ferrara e il Corriere Italiano di Vienna si raccolgono notizie di nuovi furti e nuove rapine commesse nelle Legazioni.

L'Assemblea francese nella tornata del 5 marzo ha respinta la proposta del sig. Ducoux sulla instituzione di una borsa per gli operai; quindi ha deliberato di esaminare per tre giorni negli uffici il bilancio del 1852; sicchè non vi sarà seduta pubblica che sabato 8 corrente.

Oggi non abbiamo fogli inglesi, perchè corrisponde alla domenica, nel qual giorno a Londra non escono i periodici. Nè ci consta d'altronde che la crisi ministeriale abbia avuto uno scioglimento. Bensì, per quanto ci è lecito congghietturare da ciò che narrano le corrispondenze, pare che divenga ogni dì più probabile il ritorno di Russell agli affari; sovrattutto poi è incontestabilmente certo che il nuovo gabinetto escirà dalle file del partito liberale. I *tory* sono omai dagli infruttuosi esperimenti di lord Stanley troppo chiariti della propria importanza a governare per voler pure solo tentarne la prova.

Il fatto importante della Germania si è la lettera del re del Wurtemberg, della quale ieri abbiamo dato fra le notizie del mattino il passo più importante che oggi riproduciamo per disteso. È per verità cosa nuova nella storia quest'esempio singolare di un principe che in un'assemblea di principi chiede sì francamente, e sì energicamente si faccia un posto all'elemento popolare. Intanto questa dichiarazione dovrà necessariamente complicare le difficoltà già sì gravi, che si oppongono alla ricostituzione della Confederazione germanica. E quando si ripensino le dichiarazioni del regno di Hannover, non si avrà pena a convincersi della somma gravità della situazione.

Nè la Prussia e l'Austria paiono così prossime ad accordarsi che si possa fare fondamento sulla loro buona intelligenza per districare il nodo gordiano. — La prima contrasta risolutamente il progetto di ricostituzione federale posto innanzi dal principe di Schwartzemberg; e questi alla sua volta non vuole, o piuttosto ostenta di non volere il ritorno all'antica Dieta. E per rispetto alla Prussia le avrebbe osservato, che in ogni ipotesi se le trattative siano portate sopra questo terreno del ritorno all'antica Dieta, non vi potranno prender parte se non quegli Stati che intervennero alle conferenze precedenti; e non certo quelli, che siccome fece la Prussia, vollero rimanervi estranei, e protestarono contro.

D'altra parte la *Gazzetta di Weser* per combattere la pretesa dell'Austria di entrar nella federazione con tutti i suoi Stati anche slavi ed italiani, disseppellisce una bolla di Giovanni XXII del 1316, nella quale questo pontefice dichiara nel modo il più formale che giammai potranno le provincie italiane essere aggregate all'impero tedesco! Pio sotterfugio; più del quale varranno, speriamo, le opposizioni di Francia e d'Inghilterra, o meglio ancora, le stesse intestine discordie degli Stati tedeschi.

A Madrid il Senato votò la legge per alienazione dei beni dell'Ordine di San Giovanni. La Camera elettiva si occupa di leggi di amministrazione. Si vociferava possibile il richiamo dell'ambasciatore a Parigi, duca di Soto-Mayor, perchè avesse dispiaciuto a certi l'accoglienza da lui fatta al duca di Valenza (il generale Narvaez).

GIORNALI ITALIANI.

Descritta la festa per l'anniversario dello Statuto, la *Gazzetta di Genova* così conchiude:

Se più animata e più lieta ebbe a riuscire in quest'anno che non nel trascorso la commemorazione del giorno in cui fummo innalzati alla dignità di popolo libero deesi in gran parte attribuire al trovarci men prossimi allo scoppiare del turbine che ravvolse in tanta sventura tutta la nazione di cui siam parte: deesi attribuire alla sperienza che ci apprese quali germi di sociale prosperità possano fra noi svilupparne le libere istituzioni; di quali doni possono esser fecondo se usufruite con senno e con dignità esercitate.

E qui ripeteremo, perchè mai non sarà ripetuto abbastanza, che se una gravissima responsabilità pesa sui reggitori della cosa pubblica per attuare i principii che sono base dello Statuto, non meno gravi sono gli obblighi imposti ad ogni singolo cittadino perchè si travagli a cooperare, per quanto è in lui, nel diffondere e fecondare quei semi di virtù e di civile progresso che sono racchiusi nel palladio delle nostre libertà. La specchiata lealtà del Principe che è nostro vanto, e il cui nome veniva ieri spontaneo sulle labbra di tutti i buoni, impone a noi il sacro dovere di serbar puro il culto alla legge, inviolata la santità del patto giurato, intatta la dignità di nazione che vuol mostrarsi meritevole della libertà di cui gode, degna d'un beneficio di cui tanto più deve ogni giorno apprezzar l'importanza, quanto più sventuratamente le si ristringe intorno il cerchio dei popoli fratelli già chiamati insieme a goderne e che sì presto ne vennero spogliati!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Globe*:

Il discorso pronunciato ieri da lord Russell era più notevole per la forma e per lo spirito, che non per una qualsiasi spiegazione definitiva in esso contenuta. Contro l'aspettazione generale, in vece di annunciare il suo ritorno al potere, il nobile lord si contentò di comunicare alla Camera che la Regina aveva chiesto il consiglio del duca di Wellington, e che sinchè questo consiglio fosse conosciuto, il paese doveva rimanere senza governo. Ma il contegno di lord John dava peso all'impressione prevalente, che al postutto ei sarebbe quello che meglio d'ogni altro avrebbe potuto rappresentare i sentimenti di una maggioranza parlamentare.

Un grave errore noi troviamo nella conclusione del discorso di lord John Russell, in cui rammenta la sua educazione frammezzo ai capi del partito whig dell'ultima generazione. L'amico di Grey e di Althorp può ben essere scusato quando accenna compiacentemente al filo che lega questi grandi nomi a quelli di Fox, Rockingam e Walpole. Ma nelle osservazioni di lord John Russell noi non ravvisiamo altro che una asserzione della più specchiata verità, una verità facilmente trascurata dai dilettanti politici; cioè che una coincidenza di opinione sovra questioni politiche è un veicolo molto debole se non v'ha una simile coincidenza di gusti, di abitudini, di sentimenti, di mutuo affetto e riverenza. Tutti gli uomini pratici riconoscono questo, e nissuno certo lo espresse con tanta energia quanto coloro che conoscono l'esclusività delle predilezioni di lord John.

Sotto questo aspetto ci suonano specialmente gradite le espressioni che si usarono ieri fra lord John e sir James Graham. Le cordiali rimembranze dei tempi che furono devono più contribuire a riavvicinare questi uomini di Stato in carica, che non farebbero anni interi di cabale private e di astuti intrighi. Quando sarà rimosso l'inciampo del bill papale, noi aspetteremo fidenti i frutti che dovranno venire da questa amichevole transazione. Perchè, in verità, egli è possibile che noi siamo per avere quella coalizione che si diceva imminente — non però una coalizione che affogherebbe uno o due nomi illustri in un diluvio d'incapacità, ma una coalizione che unirebbe tutti i nostri uomini politici più popolari, ognuno dei quali attenderebbe all'ufficio assegnatogli dall'esperienza relativa e dall'abilità, tanto nella causa del libero scambio, come della riforma parlamentare.

Si legge nella *Patrie*:

Il gabinetto di Vienna, scrivesi da Berlino alla gazzetta di Colonia, alza ora una pretesa nuova affatto in diritto. « Esso dice alla Prussia, che vuole ritornare all'antico organamento federale, che un tale diritto non può appartenere che ai governi i quali hanno riconosciuta la Dieta germanica allorchè si è ricostituita, e vi hanno mandati plenipotenziarii; ma non a quelli che sonosi tenuti fuori, ricusando di riconoscerla. »

Se il principe di Schwartzenberg, elevando di fatto codesta pretesa all'altezza di un principio, contasse di assicurare per tal modo il trionfo dell'Austria sulla Prussia; bisognerebbe ch'ei l'applicasse da prima nella stessa monarchia austriaca. Quante cose infatti non abbandonò il gabinetto di Vienna dopo la rivoluzione del marzo 1848, alle quali ritorna adesso che più non sentesi oppresso dall'influenza demagogica?

Il nuovo argomento del primo ministro d'Austria può dunque considerarsi come privo di valore in diritto ed in equità. Intanto, il *Giornale di Francoforte* del 28 febbraio, annunzia in un articolo, che ha tutto il carattere di una comunicazione semi-officiale, che l'Austria non darà indietro e che mirerà al suo scopo, checchè ne possa avvenire.

L'articolo di cui parliamo dichiara precisamente, che l'entrare di tutte le provincie austriache nella Confederazione è di necessità, e che l'Austria non acconsentirà ad alternare colla Prussia la presidenza.

Non meno chiaramente si pronuncia lo stesso articolo contro il ritorno puro e semplice all'antica Dieta. L'Austria traccia dunque nettamente la sua posizione.

Ce ne dispiace pel *Giornale di Francoforte*, le cui tendenze assolutiste, avviluppate in un falso liberalismo, non sono un mistero per alcuno. L'Austria può tendere al suo scopo, essa è interamente libera di formulare le sue pretese, ma non sarà chiamata sola a riconoscerle.

Ora, ecco la *Gazzetta di Weser* che solleva una difficoltà, la quale viene singolarmente ad imbarazzare l'ortodossia del *Giornale di Francoforte*: « Roma ha parlato! grida quel giornale nel suo numero del 28 febbraio; il papa ha deciso che l'Austria non poteva entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. » E sapete sopra di che la *Gazzetta di Weser* fonda la sua autorità? Sopra una bolla di Giovanni XXII (1316) concepita così:

« Nos provinciam Italiae ab eodem imperio et regno
« Alemanniae totaliter eximentes, ipsam subjectione et
« jurisdictione eorumdem regni et imperii separamus,
« dividimus, per partes scindimus, ac de potestatis
« nostrae plenitudine liberamus decernentes, ut nullo
« unquam tempore conjungantur, et uniantur, aut in
« uno corpore existere censeantur. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 20 febbraio 1851.

Ho da comunicarvi notizie da Costantinopoli. Scrivono da quella capitale, che in una conferenza avvenuta ultimamente colà tra il sig. Titoff, ministro russo, ed il ministro degli affari esteri relativamente alle cose dei principati danubiani, il ministro di Russia si dice che abbia dichiarato essere la Russia pronta ad evacuare le sue truppe. Alcuni però suppongono che questa decisione sia stata presa realmente dal governo russo; ma altri pretendono essere molto probabile che questa dichiarazione non abbia relazione se non alla evacuazione delle truppe da Galatz e da Ibraïla, che i turchi hanno fatto di recente occupare militarmente sotto pretesto di una misura quarantenaria. Il ministero turco non ha dibattuto la questione come di ragione: esso ha avuto l'accortezza di non intavolare a Costantinopoli le negoziazioni su questo affare.

Non sarebbe infatti sorprendente che il signor Titoff abbia espresso questa parola di evacuazione, e che di poi verrebbe a dire che per essa non intendeva spiegare se non l'evacuazione di Galatz e di Ibraïla. — Intanto il generale Duhamel è stato richiamato, ciò che fa credere che i russi si siano realmente decisi a ritirare le loro truppe dai principati, a meno che sotto questa sollecitudine di avanzare il desiderio dei turchi non vi sia qualche altro progetto contro la Turchia che potrebbe più tardi farsi chiaro.

Si dice che la Turchia voleva stabilire un porto marittimo nelle bocche di Cattaro, e che l'imperator di Russia abbia dichiarato che avrebbe impedito l'esecuzione di tale progetto.

Giornalmente si scoprono nuove traccie della partecipazione di Abbas pascià, vice-re d'Egitto, nella rivolta di Aleppo, e si vuole che i disturbi della Bosnia e della Bulgaria avessero delle relazioni colle cose di Aleppo.

Scrivono da Bucarest che Ahmet Weffich effendi, commissario ottomano, protestò energicamente contro le brutalità commesse dai cosacchi in Galatz ed in Ibraïla: le autorità russe violarono non solo i domicilii dei cittadini, ma anche quelli dei sudditi esteri, per cui i consoli delle potenze europee protestarono.

Continuano le esigenze di alcuni diplomatici contro gli emigrati ungaresi e polacchi che hanno trovato asilo fra i seguaci di Maometto. Si è tentato da qualche provocatore di farli cadere in agguato, spargendo la voce in Costantinopoli che una nuova insurrezione era scoppiata in Ungheria. Diversi ungaresi che si erano imbarcati, dirigendosi coi compagni polacchi per l'Inghilterra, hanno saputo a bordo la notizia mediante bollettini stampati che loro vennero distribuiti in lingua magiara. Alcuni erano già in procinto di andare alla ventura verso l'Ungheria, quando fu scoperta la falsità delle notizie.

Tutte le lettere di Alessandria d'Egitto vanno d'accordo nel descrivere lo stato deplorabile di quel paese sotto l'attuale vice-re. Lo spionaggio è potente e ricco. Gli uomini più fanatici e più avversi alla civilizzazione sono quelli che hanno la fortuna di avvicinare Abbas pascià, il quale distrusse tutto quanto suo avo aveva edificato per far progredire la popolazione egiziana.

Nell'isola di Samos gli affari sono sempre nello stesso stato.

Lettere di Belgrado annunziano che colà l'influenza inglese pareva prevalere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 1 marzo 1851.

Il carnevale cominciò ad avere aspetto di festa soltanto avant'ieri, giovedì grasso. Dugento cinquanta carrozze erano sul corso, ma quasi tutte erano occupate da francesi della guarnigione, inglesi ed altri forestieri e da alcune famiglie di impiegati pontificii. Il corso era ingombro di una folla composta di soldati francesi, di birri, di gendarmi e di plebe. I soliti balconi preparati al caffè Ruspoli erano per tre quarti occupati. Gennaraccio aveva, a quel che si dice, raccolta gente per fare schiamazzo carnevalesco. E schiamazzo si fece, ma buon umore di popolazione non si vedeva. Poche erano le persone di civile condizione che fossero sul corso; molte passeggiavano fuori di Porta Pia ed al Pincio. Terminata la corsa dei cavalli, le turbe romorose scomparvero, e le strade tutte di Roma ad un'ora di notte erano deserte. Nella sera antecedente i gendarmi, facendo argomento di sospetto ai cittadini il tenersi lontani dal corso, fermarono e perquisirono varii individui che trovarono a passeggiare al Pincio, oppure riuniti nelle botteghe da caffè in luoghi discosti dal centro.

Non essendosi trovato alcuno intraprenditore dei soliti veglioni, il municipio li fa per conto proprio. Quello della notte scorsa è riuscito malissimo.

Vi dò queste notizie carnevalesche, perchè se ne deduca pure qualche indizio dello spirito pubblico.

Monsignor Rufini, che ha mostrato volontà di metter fine agli abusi dei birri, è divenuto inviso all'estremo partito reazionario.

Dicesi che il cardinale Antonelli abbia per ora deposta l'idea di mandare i cardinali legati in provincia. Continua a correre la voce dell'arruolamento di tremila belgi, ma non merita fede.

Nessuno ha voluto fin qui accettare la carica di senatore di Roma; ma in questo momento mi vien detto, che il principe Del Drago accetti.

Il santo padre è sortito a passeggiare fuori della porta S. Pancrazio, scortato, cosa insolita, da un forte distaccamento di dragoni.

Ai confini presso Rieti si assicura che le truppe napolitane si accumulano. Gli austriaci ingrossano nell'Umbria, come vi scrissi già altre volte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 1 marzo.

... Qui da noi bande di assassini percorrono in pieno giorno le campagne e le borgate, e vi commettono delitti d'ogni maniera. Anche le stesse città non vanno esenti da tanto flagello, imperocchè in Lugo per due volte sono accadute rapine e ammazzamenti pochi giorni sono. La settimana scorsa fu fatta l'autopsia a due cadaveri di soldati indigeni, morti in un fatto d'arme avvenuto con quelle masnade. Uno degli infelici soldati era coperto di 38 ferite, la maggior parte di coltello, e l'altro da 48, delle quali 43 nel solo petto. Modo barbaro e disumano l'inveire sul cadavere colla ferocia della tigre e della iena! Intanto gli autori di sì orrendo misfatto colla fuga si posero in salvo, lasciando nello spavento queste inermi popolazioni.

APPENDICE.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

Codesto giornale contiene ne' suoi num. 962, 963, 966, e 969 un'analisi critica della *Storia del Tiro federale svizzero, e Proposta d'un Tiro nazionale piemontese* inserita nell'ultimo fascicolo della *Rivista Italiana*.

Io ho per principio di non mai rispondere alle critiche quando esse non colpiscono lo scopo principale che si ha in vista di raggiungere, ma si fermano sopra accessorii che si è sempre in tempo di modificare. Tuttavia credo dover fare un'eccezione a questo principio, rispetto agli articoli succitati, primieramente per un atto di deferenza all'urbanità della critica; in secondo luogo perchè il mio censore emise nelle sue conclusioni tale opinione intorno al modo di attivare la società, che a mio avviso, ben lungi dall'agevolarne l'esecuzione la renderebbe più difficile.

La prima critica che si incontra si è quella di aver io taciuto alcuni inconvenienti che si verificarono nei tiri federali svizzeri, come p. e.: *le vittime cadute in quegli esercizi; e l'abuso che si fa dei tiri medesimi convertiti in speculazione.*

La prima critica non è esatta, e se si fosse citato il passo al quale si riferisce l'autore della censura colle parole: « *si direbbe che lo storico nostro lo sentiva* (quest'inconveniente) *quando accennò che nel tale e tal altro tiro non vi ebbe disgrazia che intorbidasse la festa* » se, ripeto, fosse stato citato quel passo testualmente, desso avrebbe suonato diversamente.

Dando relazione dell'ultimo tiro federale tenutosi in Aarau nel 1849, dissi: « *che i colpi fatti si calcolarono ad oltre quattrocento mila, ed in sì gran movimento nessun caso funesto intorbidò lo festa: tutto procedette con ordine e colla più perfetta armonia.*

Parmi che l'induzione retta che viene da quel passo sia quella di dire: *Se in una festa nella quale si tirarono 400ṃ. colpi non vi ebbe sventura di sorta, meno probabile si è che ne abbiano avuto luogo nelle feste minori a quella.*

Io sono però lontano dal voler asserire che non vi ebbero mai sventure, ma sta in fatto che non furono molte ed accaddero nelle prime feste e furono poi causa che in appresso si moltiplicassero talmente le precauzioni che ora è riputato pericolo lontanissimo. Egli è certo che nessuno può rispondere delle imprudenze che tale o tal altro può commettere per propria imperizia, ma con buoni regolamenti interni si previene per quanto è possibile anche questo, non rimanendo che quanto è assolutamente impossibile il prevenire; i quali rarissimi casi sono da collocarsi nel rango di quegli accidenti che avvengono anche a coloro che apprendono a cavalcare od a nuotare senza che per questo cada in pensiero a nessuno di sostenere che non si debba più nè cavalcare nè nuotare.

Quanto all'osservazione che il tiro in Svizzera è divenuto una speculazione, è un fatto che non si può negare, ma questo non risguarda il *Tiro federale*, del quale solo io mi sono occupato, sibbene quelle centinaia di piccoli tiri d'occasione che sorgono ad ogni sagra o festa popolare, e corrispondono come divertimento ai giuochi d'azzardo che sono poco meno che inseparabili dalle nostre feste, colla differenza, che presso di loro l'abilità rimane sempre la parte principale, e se anche gli osti cercano usufruirla, è sempre minor male che quello che deriva dai giuochi d'azzardo che invadono le nostre campagne.

Il mio censore ha trovato che io era stato soverchiamente laconico nel trattare la storia del Tiro di Savoia. A questo rispondo, che qualora quel Tiro avesse avuto qualche analogia col tiro nazionale svizzero, avrei avuto torto a non prendere un esempio sì vicino; ma come io non mi sono occupato delle centinaia anzi migliaia dei tiri comunali svizzeri, nè tampoco dei loro tiri cantonali, e nella Savoia non esistono che tiri municipali, così la critica reggerebbe meglio se fosse stata fatta in senso opposto, vale a dire che non avrei tampoco dovuto far cenno di tiri municipali, mentre non era a questi che mirava lo scopo dello scritto. Il breve cenno che feci si fu un atto di deferenza a quelle società, e posso poi dire che altri, che già si occupò della storia di Savoia, si propone di trattare questo argomento con maggior dettaglio, che io potessi esser in grado di fare, quand'anche lo avesse comportato il mio assunto.

L'ultima censura che mi viene fatta è la più giusta sotto un aspetto, la più erronea sotto un altro. Il mio censore ha ragione quando dice: *che la parte che risguarda l'esecuzione pratica del progetto lascia molto a desiderare*; ma rispondo, che conoscendo io troppo poco qual grado di probabilità di riescita potesse avere il progetto, doveva usare gran riserva nell'entrare in dettagli che sembrano ammettere come cosa certa quanto è ancora incertissimo, e di questo ne feci anche menzione nel mio scritto. Riconosco però la verità dell'osservazione, che *avverrà di questo progetto quello che avviene di tutti gli altri, che divengono possibili, quando molti ne sono persuasi della loro utilità, e per questo conviene entrare anche in dettagli.* Ma il mio censore cadde alla sua volta in errore, laddove volendo supplire alla mia mancanza, ne propone egli stesso il modo, accennando come mezzo principale d'attivazione di darne *l'iniziativa alla guardia nazionale.* Dopo aver posto il principio giustissimo: *che non deve essere un affare di corpo*, viene alla conclusione che spetta alla guardia nazionale il farsi promotrice e dirigere questa instituzione, quasichè la guardia nazionale non fosse un corpo morale, precisamente come lo è l'armata.

Perchè una instituzione possa nascere e prosperare, conviene che si pongano alla testa uomini atti per quella, senza curarsi degli altri loro rapporti; altrimenti ne avverrà che lo scopo principale sarà ben spesso sacrificato.

La società pel tiro nazionale deve avere per iscopo di promuovere l'abilità del tiro al bersaglio e nulla più; in uno stato libero e contornato da pericoli è questa un'abilità che dovrebbe essere comune alle popolazioni, si dovrebbe ritenere come indispensabile come il saper leggere e scrivere per chi vuol fare oggigiorno una carriera qualunque; ma quando s'impara a leggere e scrivere non si cerca altro scopo che quello, e tutti si dirigono o vengono diretti dai loro genitori, a chi ha la pazienza e l'abilità di insegnar presto. Non altrimenti si deve procedere circa all'istruzione elementare del maneggio delle armi; bisogna cercare coloro che già la conoscono, che hanno la pazienza e la volontà di diffonderla. Questi devono essere i veri promotori e non altri. Il corpo al quale appartengono ha nulla che fare.

Pongasi invece il principio che spetti ai capi della guardia nazionale. Quale sarà la prima conseguenza? Che uno che si trova essere colonnello in detto corpo verrà scelto per tale sua qualità a porsi alla testa della società dei tiratori quantunque non siasi mai occupato in sua vita di tirare a bersaglio, nè vi abbia propensione. Verrà tempo che queste due cose si riterranno indivisibili, ma ora non lo sono e credo si possa essere un buon colonnello della guardia nazionale, senza essere tampoco mediocre tiratore. Tuttavolta se si ammette il principio che una simile società sia cosa di spettanza di quel corpo, il colonnello si troverà anche suo malgrado alla testa, quando pure non avesse alcuna spiegata abilità o propensione; ecco un uomo chiamato a dirigere una società in forza di qualità che lo avevano fatto idoneo per un altro scopo, che non è l'identico di quello che si propone la società del tiro. Quest'uomo, se non ha abilità o propensione, non può essere un buon direttore o promotore.

Ma v'ha più, tutti sanno che il servizio della guardia nazionale è richiesto dalla legge, dai 21 ai 55 anni. I giovani di 18, 19 e 20 anni avranno dunque diritti minori che gli uomini compresi nella guardia nazionale; saranno ammessi in via di eccezione? Eppure dovrebbero formare il contingente maggiore e più attivo. Ecco alcune delle più dannose conseguenze di un falso principio.

La società nazionale, se avesse a formarsi, il che è molto problematico, non riescirà se non si saprà circoscrivere bene il suo scopo e volere quel solo. Il volerne più d'uno in un tempo è il modo pratico il più certo di non riescire. La società del tiro non può e non deve aver altro scopo che diffondere l'amore alle armi; i suoi promotori sono i maestri dell'a. b. c. di questa abilità indispensabile a tutte le nazioni libere, ma non conviene nè incominciar male, nè farsi illusioni; è cosa difficile, e che non si ottiene se non col concorso di molti, e col lavoro di lunghi anni.

Del resto, quanto io dico in teoria, per rispetto al Piemonte, è confermato dalla pratica di ciò che è avvenuto in Svizzera. Nella società di tiro non si cerca altra qualità, che quella di saper maneggiare la carabina, od aver passione per diffondere questa abilità. Io mi sono trovato ad un gran tiro, ed il più famoso tiratore era un agricoltore che lavorava colle sue braccia i suoi campi, il secondo era un bottaio, poi veniva un colonnello, e tutti facevano di cappello all'agricoltore ed al bottaio; se il giorno dopo si fosse fatta una manovra, il colonnello sarebbe divenuto persona principale, e nessuno avrebbe pensato all'agricoltore e bottaio, e così se vi fosse stato un dibattimento politico, qualche avvocato sarebbe stato probabilmente il personaggio più importante, senza che nessuno pensasse porlo per questo alla testa della società del tiro; ognuno rimane al suo posto, ed allora le cose camminano. La passione delle armi è una passione dominante nel popolo svizzero, ma è da secoli che vi si esercita, ed il tiro federale vi diede compimento. Noi siamo lontani da questa meta; tuttavia, se non si incomincia, non si arriverà mai; conviene dunque incominciare, senza farsi illusioni che sia cosa facile, e che ammetta pronti risultati; prima che la passione penetri nelle masse delle popolazioni, talchè non siavi più una sagra senza che vi si trovi il tiro al bersaglio, vi vorranno molti, ma molti anni, ed allora solo si potrà dire che lo scopo della società è raggiunto.

Concludo quindi che gli ostacoli non devono mai essere ragione per tralasciare di far cosa che si ritiene utile, ma che conviene ben studiarli per poterli meglio superare; e soprattutto non fallire nell'impianto d'una società che ha per iscopo di propagare l'amore alle armi, e si fallirebbe certo a mio avviso, quando si volesse ammettere che possa essere accessorio di altro corpo qualunque che ha già il suo scopo, per quanta sia l'analogia che può avere con quello che si vorrebbe raggiungere colla società nazionale del tiro al bersaglio.

Torino, 3 marzo 1851.

Luigi Torelli.

Torino, 6 marzo 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Il progetto di legge pel riordinamento della prediale in Sardegna provvede, come si sa, all'abolizione delle decime e alla emancipazione dell'agricoltura insulare, non solo da quella assurda gravezza, ma anco da cento balzelli imposti in varie epoche e sotto nomi diversi, di donativi, sussidii, tasse di posta, barancellare, provinciale e simili; costituisce inoltre la proprietà territoriale dell'isola sulle basi comuni all'Europa incivilita, facendo cessare quella promiscuità di possessi che condanna l'industria agraria del paese alla nomade pastorizia delle tribù africane.

Di tutti questi effetti che attendiamo da una legge così salutare, la sola abolizione delle decime ha provocato contraddizioni preliminari nella discussione generale del progetto che oggi ha fatto il Senato.

Ma grazie al cielo i tempi del superstizioso attaccamento a tutti gli abusi sono così andati, che un solo campione è disceso nella palestra a visiera alzata per mantenere temporaneamente le decime, qualche altro le ha propugnate *indirettamente*, e l'abate Moreno le ha tanto riprovate e coperte di disprezzo prima di impetrarne la tolleranza, che si direbbe abbia avuto il proponimento di farle prendere in compassione!

Il senatore di Castagneto considera le decime come proprietà inviolabile della Chiesa, teme nuove complicazioni con la Corte di Roma, e non si accorge che il temerle con la pubblicità parlamentare potrebbe confondersi col provocarle. Egli quindi chiedeva la sospensione del progetto, sino a che non si facciano pratiche con Roma, anche sopra questo argomento! e non si ottenga un beneplacito pontificio! Contribuirà ad accrescere singolarità a questo voto il sapere che il senatore di Castagneto, convinto dalla evidenza delle dimostrazioni fondate sui documenti dall'uffizio centrale, non partecipa alla opinione di coloro che immaginarono fossero *levitiche* e stabilite dal dritto canonico le decime insulari; bensì le ritiene una civile proprietà conferita dallo Stato; ma che una volta accettata non potrebbe dallo Stato mutarsi.

Il ministro dell'interno ha risposto compiutamente a questi scrupoli. In un paese che fu decumano sotto i Romani; dove nel 1332 la pretensione degli ecclesiastici di esigere le decime fu riprovata come uno scandalo, in un paese che possiede il titolo originario di questa gravezza nella regia convenzione del 1409 col vescovo di Cagliari: parlar di decime levitiche è riprodurre le assurdità del medio evo, quando si volle spiegare con la Bibbia, ed in profitto del potere temporale de' chierici tutto ciò di che ignoravasi l'origine. E chi poteva introdurre in Sardegna la legislazione giudaica? E chi potrebbe abilitare il clero cattolico ad ereditare da essa? E chi potrebbe impedire alla legislatura attuale di rivocare una legge precedente, fosse anche introdotta dalla stessa tribù di Levi? Almeno in Francia quando si sognò di sostenere che la decima fosse una proprietà della Chiesa, si ricorreva al famoso libro della *tripartizione* di cui più tardi i pubblicisti più distinti dimostrarono l'apocrifità. Se le terre erano state tripartite tra il regio demanio, la nobiltà ed il clero, questi aveva potuto concederle sotto il peso della decima, che avrebbe rappresentato in tal caso *un censo di riserva*, una ricognizione di dominio diretto: ma nessuno ha mai sognata una tripartizione delle terre dell'isola di Sardegna; e se nessuno potrebbe pensare nel secolo XIX che la Chiesa abbia autorità d'imporre dazii, fuori gli Stati temporali del Papa, sulle private proprietà dei sudditi del Re di Sardegna; se le decime non rappresentano alienazioni territoriali fatte dalla Chiesa, istessa, che altro possono mai essere, e che altro mai sono pei documenti che possediamo, fuorchè una vera contribuzione diretta imposta dal Principe, od in nome del principato civile e ceduta alla Chiesa? Oggi lo Stato riformato non consente, per un principio di eguaglianza sancito, ed applicato specialmente alla materia delle contribuzioni, nello Statuto, che una parte del Regno paghi la contribuzione diretta in maggior quantità od in modo diverso delle altre; sopprime quindi il dazio imposto per provvedere ai bisogni della Chiesa, e del quale avea ceduta la riscossione alla Chiesa istessa; e provvede ad essa con altro assegno. Un dazio può temporaneamente percepirsi, per concessione, per appalto od altrimenti, da una corporazione, da una società, dalla Chiesa come da un privato; ma certamente non può mai prescriversi e divenire oggetto di privata proprietà. E si trattasse anche di proprietà privata, non compete forse, aggiungeva il ministro, allo Stato, il diritto di espropriazione per causa di pubblica utilità; e dove mai fu veduta una causa più utile?

Questa utilità, questa necessità furono con molto calore dimostrate dal senatore Alberto della Marmora, sempre tenero quanto dotto delle cose dell'isola. Il suo notabile discorso merita d'esser letto da coloro che non l'hanno udito, pel modo vivo e forse nuovo, quanto franco e leale in che furono da lui valutate le vicende antiche e recenti e le condizioni attuali dell'interna economia e dell'amministrazione dell'isola.

Il senatore Musio riandò egli pure con molta critica le vicende della legislazione Sarda sulla materia; e il senatore di Montezemolo, relatore della commissione, richiamò felicemente la quistione ai principii, dimostrando che basta non ammettere la monarchia universale dei papi per potere in tranquillità di coscienza regolare le cose temporali che sono nello Stato; l'autorità da lui citata di un libro canonico pubblicato in Assisi, e dedicato al cardinal Ruffo, di detestabile memoria, come proprio a calmare gli scrupoli delle coscienze più timorate, destò la generale ilarità, e l'oratore fu molto applaudito quando parlò de' pericoli che creano alla Chiesa gl'incauti zelatori che la pongono come ostacolo alle più ragionevoli riforme.

E veramente essi sono più ecclesiastici della Chiesa stessa, che non reclamò, come ben ricordava Galvagno, per l'affrancazione delle decime di Savoia, la quale è una commutazione che suppone nello Stato la facoltà di regolare i possedimenti ecclesiastici e di mutarli. Essi sono più religiosi di Luigi XVI, martire del suo attaccamento alla Chiesa, che non dubitò tuttavia, in prima, di commutare, e poi di abolire le decime senza beneplacito apostolico! Essi sono più *devoti* della tre volte benedetta corte di Napoli, che non ha mancato di abolirle in Sicilia nel 1841 senza compenso; nè la corte romana ha perciò reclamato!

L'ordine del giorno sospensivo del senatore di Castagneto è stato respinto. Gli articoli primo e secondo del progetto sono stati adottati. Le decime di Sardegna sono già abolite. Sia lode al Senato!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul bilancio presenta l'occasione di trattare tutti i rami dell'amministrazione, di manifestare tutte le idee e le tendenze di ciascuno dei rappresentanti, anche le più singolari; è finalmente un tema così generale che ognuno vi trova il momento di esprimere ciò che gli frulla pel capo. Noi comprendiamo pertanto come la discussione di questa legge si prolunghi indefinitivamente e temiamo oramai che non sia ancora giunto l'anno in che esciamo dal provvisorio. Sventuratamente procedendo noi di tal passo saremo sempre da capo e ci aggireremo perpetuamente in un circolo vizioso. Poichè, finchè non si discuterà che sul bilancio dell'anno corrente, non si potranno attuare le riforme che si vanno mano mano indicando nella discussione, e colla prolungata discussione dello stesso bilancio si preclude la via a trattare il bilancio dell'anno susseguente, si rinnovano periodicamente le stesse quistioni e non si parte mai da un punto stabile e fisso che serva di norma.

Noi perciò vorremmo che colla massima celerità si votasse questo bilancio, facendo le massime economie compatibili col sistema d'amministrazione ancora vigente e si toccassero, anzichè trattarlo, le questioni relative a radicali cangiamenti. La presente sessione dura da oltre tre mesi, e di quattordici bilanci a mala pena se ne votarono cinque. Sono state presentate altresì importantissime leggi, che si debbono discutere in questa stessa sessione, e se non si compensa con maggiore speditezza il tempo, non diremo perduto, ma che certo potevasi più utilmente impiegare, sarà impossibile che si metta mano al bilancio del 1852, e l'anno venturo ci troveremo nelle medesime circostanze di questo.

Che diremo quando, consumate intere tornate nelle discussioni generali sul bilancio, ove si ripetono sossopra le stesse recriminazioni, le stesse declamazioni da una parte, le stesse promesse e spiegazioni dall'altra, si impiegano intere sedute nella mera discussione di qualche categoria? Il solo bilancio della Camera occupò due tornate e mezzo, per quistioni che molto meglio si sarebbero potute sciogliere con un accordo tra l'ufficio e la commissione. Una sola categoria si potè votare nel giorno di ieri e il bilancio dell'erario ne contiene più di 60. Che diremo poi di coloro i quali aspettano appunto l'ora della pubblica discussione, per chiedere informazioni e ragguagli, quasichè soperchiasse il tempo e non si potessero domandare delle spiegazioni in altro momento e alle persone speciali?

Tuttavia la giornata d'oggi fu delle più proficue essendosi votate tutte le rimanenti categorie del bilancio, e così si fossero impiegate le precedenti!

Non rimane più che a discutere un articolo addizionale proposto dal deputato Bertolini, e il complesso della legge, onde possiamo sperare che nella giornata di domani la finiremo. La sola quistione che venne trattata con una certa estensione fu il controllo generale. Nei tempi dell'assolutismo quest'instituzione poteva dare una specie di guarentigia, imperfatta bensì, perchè non aveva un veto, e le persone componenti il controllo erano scelte dallo stesso potere, di cui si dovevano controllare le operazioni, ma che tuttavia poteva correggere qualche imperfezione e prevenire qualche abuso proveniente dagli agenti secondarii del potere. Sotto il reggimento costituzionale, ove sono responsabili i ministri, ed è uficio del Parlamento non solo la formazione delle leggi, ma altresì il vigilare che esse si osservino, egli è evidente che l'azione del controllo non può avere quell'importanza che avrebbe in una monarchia non costituzionale, ma temperata. Ciò non ostante, ove si modificasse il sistema della nomina de' suoi ufficiali e si definissero bene le loro attribuzioni, il controllo, come centro a cui convergono tutti i rami dell'amministrazione, potrebbe rendere ancora importanti servizii, coadiuvando l'azione invigilatrice del Parlamento e vagliando le operazioni del potere esecutivo, e specialmente l'impiego delle somme stanziate nel bilancio. Pare che tale sia altresì l'opinione del ministero, poichè il sig. Cavour accennò come si trattasse di riformare questa importante parte dell'amministrazione, che la commissione creata a questo scopo aveva già terminato il lavoro affidatole, e che solo si attendeva a presentare le modificazioni alla Camera che esse fossero poste in correlazione ed armonia colle altre parti dell'amministrazione.

Si vinsero di volo le categorie riguardanti il ministero delle finanze, l'amministrazione del debito pubblico, l'ispezione dell'erario, le zecche e le altre. Fu soppressa solo, dopo qualche discussione, la categ. 53 portante 6000 ll. di sussidio ai cattolici delle valli di Pinerolo, cui già contemplano altri bilanci.

Il deputato Chiarle proponeva altresì la soppressione delle spese relative al catasto, e veramente, quantunque non neghiamo che sia poi necessario addivenire a questa importantissima operazione, senza la quale non si potrà avere un riparto regolare ed equo delle imposte e un sistema ipotecario che tolga di mezzo ogni difficoltà, tuttavia essendo più d'ogni altra cosa necessario il compiere il disavanzo delle finanze, cui non crediamo siasi gia del tutto rimediato, non sarebbe stato per avventura inopportuno il togliere, od almeno minorare questa categoria nel bilancio passivo, giacchè il malo del disavanzo è di natura sua crescente, mentre il vantaggio del catasto che verisimilmente non è ancora niente presso ad effettuarsi, si sarebbe, senza grave inconveniente, potuto ancora rimandare a qualche tempo più oltre. Brevemente, crediamo che tutte le spese le quali non sono indispensabili, o di natura tale, che omettendole, il danno finanziario che ne risulterebbe sarebbe maggiore, tutte queste spese si dovrebbero eliminare, finchè non si fosse ottenuto l'equilibrio non apparente, ma reale del bilancio

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Riservandoci ad esporre fra poco la nostra opinione sul trattato nuovo col Belgio, opinione conseguente a quanto abbiamo sempre scritto in materia di riforma doganale, stampiamo frattanto la lettera seguente:

Signor Direttore,

Senza entrare in dettaglio per combattere la lunga lettera di un associato, contenuta nel suo numero 50, essendo oramai chiaro a tutti che un paese con forti dazi protezionisti crea il proprio danno e quello delle masse, farò solamente osservare che quel signor associato, per quanto debba essere fabbricante, pure non è informato sui prezzi dei filati esteri e del calcolo di proporzione.

In giornata che i prezzi dei cotoni sono altissimi, come non furono mai il filato inferiore al n. 20, si può valutare in Manchester per qualità comune 8 d. ingl. (se si prendesse una media di un decennio dal 1840 al 1850, come dovrebbe essere, il prezzo risulterebbe assai minore).

Denari 8 inglesi fanno 83 c.mi per ogni pacco di 10 libb. (L. 8 30) libb. 10 inglesi formano K.mi 4 1|2 a 204 per K.ma, fanno 90 s. d. ogni pacco di libb. 10 c.mi 90 di dazio sopra un pacco che costa L. 8 30, formano 11 0|0 circa sul valore, e non 6 p. 0|0 come l'associato dimostra. Oltre ciò bisogna calcolare 10 a 12 0|0 almeno di spesa per importare i filati dall'Inghilterra, il che formerebbe sempre 22 a 23 0|0 di protezione per la nostra industria nazionale.

È falso pure che i noli e la sicurtà della materia prima costi più da noi che in Inghilterra per l'importazione.

In quanto alle seterie sul dazio di fr. 15, secondo il recente trattato colla Francia, da tutti i calcoli fatti sulla moltiplicità dei generi risulterebbe una media del 30 0|0 sul valore, e non già del 10 0|0 come l'associato asserisce.

Un Associato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 6 marzo. — Ieri fu pubblicato il seguente *ordine del giorno*:

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Commilitoni!

Alla solenne funzione di ieri destarono ammirazione le numerose e ben ordinate vostre file, il decoroso e militare vostro contegno, ed è al sommo onorifico per me il gradito incarico affidatomi dalle autorità che vi assistettero di rendere a voi tutti le più sincere lodi.

Si è superiore ad ogni elogio quella calma dignitosa, espressione di un popolo, il quale maturo a libertà sa così ben associare alla giustizia di un diritto, la più viva e cordiale riconoscenza all'augusto e leale suo Principe.

Compagni!

Se certo non è nuovo per me il tributarvi encomii, come non lo è per voi tutti il meritarli, lasciate ch'io vi esterni gli atti della più sentita mia riconoscenza pel modo veramente consolante con cui io vedo in voi impresso il vero spirito di nostre istituzioni, e coronate le cure che in me non verranno mai meno, onde questo benemerito corpo non solo si mantenga al grado che ora meritamente occupa, ma raggiunga quella perfettibilità che è vostro non meno che mio desiderio.

Il Generale comandante superiore
Maffey.

— Nella tornata del 27 febbraio dell'*Accademia Reale di Savoia* a Ciamberì, il signor Billiet lesse due dissertazioni molto importanti, delle quali una che ha per titolo: *Statistica dei mentecatti esistenti nel ducato di Savoia nel* 1850, e opportunissima ora che l'amministrazione dell'ospizio di Betton si occupa delle proporzioni a darsi al novello edifizio che si propone di costruire a Bessans.

L'autore di quella statistica si è indirizzato ai signori parroci delle nostre diocesi, ai quali vennero trasmesse istruzioni conformi, e presentò il risultamento degli schiarimenti ottenuti in ciascun mandamento ed in ogni provincia, in ordine alla popolazione conformemente all'anagrafi del 1839.

Eccone i risultamenti per ogni provincia:

provincie	*popol.*	*mentecatti*	*propor.*
Savoia propria	148,865	142	1 su 1048
Mauriènne	62,344	51	1 su 1222
Alta Savoia	49,758	30	1 su 1463
Tarantasia	46,688	41	1 su 1138
Genevese	100,005	70	1 su 1428
Chiablese	55,686	41	1 su 1358
Faussigny	101,792	68	1 su 1491
Totale	565,138	447	1 su 1264

Poscia il sig. Billiet ha insieme e successivamente ravvicinato i mandamenti situati più in alto, quelli più in basso, quelli le cui popolazioni sono più soggette al gozzo ed al cretinismo, e le città ed i borghi del ducato: ne risultò che: 1. il numero dei mentecatti è a un di presso proporzionalmente lo stesso, sia nei paesi montuosi che nelle valli esposte al gozzo ed al cretinismo e nel rimanente del ducato.

2. Che è sensibilmente maggiore sia nelle città che nei mandamenti meno elevati.

Ferrara, 28 *febbraio*. — Nella sera del 24 corrente, tre ignoti armati s'introdussero nel convento dei RR. padri carmelitani in Lugo, e rubati che vi ebbero circa cinquecento scudi, se ne allontanarono, senza avere però ad alcuno dei religiosi inferita qualsiasi anche minima personale molestia. Furono subito fatte perquisizioni nelle case più sospette, e si stanno praticando le maggiori diligenze per iscoprirne i colpevoli. (*Gazz. di Ferrara*).

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha in data di Ancona 23 febbraio la seguente corrispondenza:

Con sommo rincrescimento scorgo che sino qui nessuno siasi preso l'assunto di smentire quanto asseriste nel vostro num. 32 riguardo ai fatti che accadono di continuo in Romagna, al sistema del governo, all'amministrazione pontificia, ecc., ecc., onde potervi meglio e più dettagliatamente informare di alcune circostanze che non si sono conosciute in veruna altra parte del globo.

Vivo ancora nella speranza di vedere qualche articolo il quale procuri smentire il vostro, per poi divertirmi.

Oggi mi limiterò trascrivervi alcuni passi ad una lettera direttami da Ravenna.

I fatti miserandi continuano pur tuttora, e già nel distretto di Catola Valtonio, nelle vicinanze d'Imola, una banda di nove assassini, di cui ne è capo certo Felicioni, si è scontrata nella forza e nel conflitto sono rimasti morti un sergente ed un comune di linea; al sergente poi fu troncata la testa che hanno abbandonata insieme all'arma micidiale. Dopo di che si sono diretti gli assassini verso il confine toscano, essendo inseguiti dalle truppe imperiali, e da una colonna mobile esistente in questi monti; fino ad ora però non se ne ha contezza veruna.

Giorni sono di notte tempo dodici mascherati si condussero nel sobborgo di Cesena, e penetrati nel reclusorio di San Rocco, portarono con loro dodici donne colà rinchiuse, 5 delle quali vennero da loro abbandonate nel vicino Cesenatico.

Voi adunque vedete in qual guisa la pubblica e privata sicurezza sia compromessa, ed havvi a temere assai che i mali si rendano sempre più maggiori, qualora straordinarii mezzi e generali, non venghino a porre un rimedio a tanti inconvenienti e disgrazie.

Napoli, 25 *febbraio*. — Leggesi nel *Giornale del regno delle due Sicilie*:

Nella chiesa della *Purificazione* in Pozzuolo è in grandissima venerazione un simulacro dell'arcangelo S. Michele.

Piacque alla pietà del re nostro signore fregiarlo di ricca spada.

L'offerta ne seguì in quella chiesa, nel dì 9 del corrente, per mano di cospicuo personaggio, a ciò dalla M. S. delegato, e con religiosa cerimonia, alla quale intervennero quel vescovo e le autorità del distretto e del comune, non meno che gran numero di fedeli. Vi si celebrò l'incruento sacrifizio, e il rev. can. Scherillo con facondo eloquio toccò dello scopo di quella sacra solennità, lasciando tutti gli animi dolcemente commossi di questo novello atto della cristiana devozione dell'ottimo principe.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Post*: « Il numero totale delle petizioni presentate contro l'installamento di una gerarchia cattolica in Inghilterra durante la sessione attuale è di 651 con 112,563 firme. Il numero totale delle petizioni presentate contro il bill concernente l'assunzione dei titoli ecclesiastici somma a 85 con 43,477 firme. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 3 marzo.*

Il sig. Créton reclama per alcune parole che gli sono attribuite nel *Moniteur* dopo il discorso del sig. Barthélemy di S.t Hylaire, e che non sono sue.

Il presidente risponde che queste non sono nel processo verbale, e non ha luogo perciò la rettifica.

Il sig. Créton dice che vennero da lui pronunciate, e ne accetta la responsabilità.

Il sig. Bourzat dà spiegazioni sul richiamo all'ordine cui fu sottoposto nell'ultima seduta.

L'Assemblea decide senza discussione di passare alla seconda deliberazione sopra un progetto di legge avente per iscopo di assegnare al servigio del dipartimento della guerra i bastimenti detti del civile a Cherbourg (*Manica*); quindi passa a discutere la proposta Ducoux relativa alla costruzione a Parigi di una *Borsa degli Operai*.

La 17.a commissione d'iniziativa parlamentare conclude perchè non sia presa in considerazione, pel motivo che questa misura ha un carattere esclusivamente comunale.

Il sig. Ducoux comincia dal far vedere il vantaggio che ne risulterebbe di costruire a Parigi un locale nel quale gli operai, i produttori ed i consumatori potessero riunirsi per conoscere il prezzo delle mercanzie, il montare dei salari e tutte le notizie che possono interessarli. Egli fa rimarcare che è d'interesse nazionale tutto ciò che coopera al benessere, alla tranquillità di Parigi. Afferma che non si tratta che d'una spesa di 300,000 franchi, cioè la somma che la Francia paga in ogni anno ad una principessa senza averne il debito, il sesto di quanto costò la borsa degli agiotatori.

Una voce. La borsa è stata costruita a spese del commercio di Parigi.

Ducoux per esprimere tutto l'interesse che meritano gli operai, giudica a proposito di dar lettura di una professione di fede di uno dei membri della maggioranza, il sig. Callet, ed impegna l'Assemblea di francamente essere col popolo per salvarlo dal più terribile naufragio.

Gouin relatore, persiste nelle conclusioni della commissione, e sostiene che il progetto ha un carattere puramente municipale.

Sain dice che la maggioranza dell'Assemblea ha poca benevolenza per le proposte che partono dalla sinistra. L'oratore s'abbandona ad una dissertazione sulle condizioni della produzione e della consumazione, e sostiene che la più importante funzione dello Stato è di vegliare onde le condizioni della produzione e della consumazione siano migliorate.

Arrivando alla proposta, egli vede una contraddizione fra questo stato di cose che, per motivi d'interesse generale, rifiuta alla città di Parigi il diritto di scegliere i suoi consiglieri municipali, e che gli vorrebbe rifiutare una borsa per gli operai, sotto il pretesto che si tratta di una spesa comunale. Cita l'esempio della cattedrale di Parigi, e della strada ferrata della riva sinistra, riparate e mantenute a spese dello Stato, e dice anch'egli, che la borsa di Parigi non fu costruita dalla città, ma dal governo.

Voci numerose. Fu il commercio di Parigi mediante speciale contribuzione.

Sig. Sain continua a citare varie spese della stessa natura, che sebbene, secondo lui, di locale interesse, pure sono sostenute dallo Stato. È dunque causa del rifiuto l'esser la legge stata proposta dalla sinistra (*richiami a destra*).

Il presidente. L'oratore ha il diritto di sviluppare la sua opinione e di cercare a farla prevalere, se è buona, ma non ha il diritto d'incriminare le intenzioni dei suoi colleghi; è di mio dovere, come presidente, il dirgli che egli calunnia l'Assemblea.

Il sig. Sain prosiegue a difendere il progetto, dicendo amare parole alla maggioranza, ed è chiamato all'ordine fra i richiami della Montagna, per aver detto che il governo, che è formato dalla maggioranza, favorisce il ricco a danno del povero.

Vaïsse ministro dell'interno prende la parola per formalmente dichiarare falsi alcuni fatti citati dal sig. Sain.

La Montagna interrompe e grida; il presidente chiama all'ordine, e dopo una animata discussione, nella quale prendono parte i signori Madier de Mousseaux, Manuel, e il relatore Gouin, l'Assemblea con 413 voti contro 218 dichiara di non prendere in considerazione la proposta, fra i rumori e le esclamazioni della Montagna.

In seguito l'Assemblea prese in considerazione due proposte relative a crediti supplementari e straordinarî, decide che per tre giorni si ritirerà negli uffizii ad esaminare il budget del 1852; e perciò non terrà seduta fino a sabbato.

Parigi, 3 *marzo*. — Un antico aiutante di campo del signor duca di Némours avrebbe da quel Principe ricevuto una lettera, nella quale discorrerebbesi di quella scritta dal signor duca di Bordeaux al signor Berryer. Il duca di Némours vi parlerebbe del signor di Chambord e delle idee di lui in tali termini, che potrebbesi vedere nella lettera, per la quale non è raccomandato il silenzio, un passo del signor di Némours in favore della fusione orleano-legittimista. Si sa d'altronde che il signor di Némours è di tutti i membri della famiglia d'Orléans, quello che fu sempre meno lontano da questa idea.

In quanto a madama la duchessa d'Orléans, scrisse semplicemente a madama L. ..., sua antica dama d'onore, una di quelle lettere che può ognuno interpretare a proprio grado, ma che in sostanza non impegnano per nulla.

(*Evènement*).

— Il signor Carlier, prefetto di polizia, giunse venerdì a Brusselle e smontò all'albergo di Belle-Vue. (*Évènement*).

— Si procederà tra breve alla demolizione del piedestallo alzato al centro del cortile del Louvre, su cui era stata collocata la statua equestre del duca d'Orléans; quindi si darà immediatamente principio all'erezione di una fontana monumentale. (*Débats*).

— La corrispondenza pel telegrafo elettrico è posta a disposizione dei particolari, cominciando dal primo marzo corrente. Essa è stabilita tra Parigi e le città seguenti: Rouen, Amiens, Arras, Lille, Calais, Valenciennes, Dunkerque, Châlons sur-Marne, Orléans, Blois, Tours, Angers, Bourges, Nevers e Châteauroux.

Il prezzo dei dispacci da uno a venti mesi è fissato a 3 fr. 12 cc. per miriametro. Al di sopra di venti mesi il prezzo è di un quarto di più per ogni decina di mesi o frazione di decina eccedente. L'indirizzo, la data e la firma contano come il corpo del dispaccio. I numeri contano come se fossero tante lettere. Ogni frazione di miriametro è valutata come un miriametro intero.

Ecco in totale quanto costa un dispaccio in venti parole, diretto da Parigi alle città suddette:

Rouen	140 kil.	»	4 fr.	68 c.
Amiens	147	5	4	80
Arras	275	»	5	64
Lille	274	2	6	36
Calais	377	7	7	56
Valenciennes	277	»	6	36
Dunkerque	356	2	7	32
Orléans	122	»	4	56
Blois	181	»	5	28
Tours	237	»	5	88
Angers	345	»	7	20
Bourges	234	»	5	88
Nevers	303	»	6	72
Châteauroux	265	»	6	24
Châlons-sur-Marne	172	»	5	16

In questa tariffa non è compreso il porto delle lettera a domicilio od all'uffizio di posta. Il prezzo n'è stabilito a 1 fr. pei dispacci vegnenti dai dipartimenti a Parigi, ed a 50 cc. per quelli spediti da Parigi ai dipartimenti.

Si può raccomandare il dispaccio pagando il doppio del prezzo. In tal caso viene ripetuto dal direttore destinante.

Gli ufficii della corrispondenza telegrafica privata sono stabiliti all'amministrazione generale delle linee telegrafiche, via di Grenelle-S.t-Germain, 103. Essi sono aperti tutti i giorni, non eccettuate le domeniche e le feste, dal 1 aprile alla fine di settembre dalle ore 7 del mattino alle 9 di sera, e dal primo ottobre alla fine di marzo, dalle 8 ore del mattino alle 9 di sera. I prezzi saranno duplicati pel servizio di notte che sarà organizzato quanto prima. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Stoccarda, 26 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta universale tedesca*: Parecchi giornali fecero menzione di una lettera indirizzata dal re di Wurtemberg al principe di Schwarzemberg relativamente a una Camera di rappresentanti del popolo tedesco. Io sono in grado di comunicarvi questo documento, di cui credo potervi guarentire l'esattezza del testo. Eccolo:

« Altezza serenissima!

« Dai rapporti del mio plenipotenziario a Dresda, mi risulta che voi respingete formalmente l'idea di una Camera dei rappresentanti di tutto il popolo tedesco accanto al potere federale supremo che sarà creato da noi. Questa notizia mi affligge, e V. A. S. troverà naturale che io, colla franchezza mia ben conosciuta, lo dica schiettamente. Per ciò che mi concerne, tanto prima come dopo i deplorevoli avvenimenti del 1848, io ho sempre considerato la riforma del patto federale, segnatamente la revisione dell'art. 13, come una misura affatto indispensabile. Adesso ancora in riguardo quest'ultima specialmente come il palladio e la sola pietra di paragone di quanto saremo per discutere e decidere in comune a Dresda. Ma se il suddetto articolo dev'essere riveduto in modo conforme all'epoca attuale e ai bisogni intellettuali della nazione, è forza applicare all'unione federale il regime rappresentativo che ha finora esistito, e raccogliere le sterili forze sparse delle diverse diete tedesche in un Parlamento nazionale supremo. Con un tale Parlamento, il quale rappresenterà la nazione intiera, si potrà, io ne sono intimamente convinto, fondare un potere centrale forte, generalmente stimato e durevole, di cui invano si cercherebbe l'attività, l'energia e il rispetto unicamente nella sua composizione estrinseca e nella sua qualità numerica.

« Ai giorni nostri più che mai la sola forza fisica non basta per mantenere l'ordine pubblico, le leggi repressive e le misure di polizia non hanno finora potuto, per se sole, esser salvaguardia delle istituzioni politiche, o difesa contro le politiche rivoluzioni. Se io male non mi appongo, l'antica Dieta ce lo ha provato ad evidenza con uno spaventoso esempio. Egli è assai più difficile dirigere e mantenere un'associazione di Stati che non uno Stato particolare. Quella più che questo ha bisogno di un vincolo morale comune che la protegga contro una disorganizzazione interna e una distruzione per parte dell'estero. Ora, un tale vincolo morale per tutta l'Alemagna non può essere, nella nostr'epoca, che un Parlamento nazionale. Egli è invano che noi cercheremmo nell'unione doganale e commerciale l'equivalente di questo Parlamento. Gli interessi materiali più che impedire le rivoluzioni sociali le favoriscono, perchè non combattono, ma si ritirano e si sottomettono prontamente e intieramente all'ora del pericolo, e sono incostanti come la fortuna che hanno per base. L'impulso esclusivo che loro fu dato in Francia non ha impedito nè la caduta della ristaurazione nè la catastrofe del 1848.

« Secondo il mio modo di vedere, un governo federale, secondato e sostenuto dalla rappresentanza di tutta la nazione, solo può dominare gli elementi distruttori al basso e impedire con successo all'alto il difetto di energia e di vita nel potere federale, come pure il rilassamento del vincolo comune fra i governi particolari. Se noi non accordiamo alla nazione la sua parte negli affari superiori della sua vita comune politica, noi non potremo lusingarci di riconciliarli colla costituzione federale e di arrestare la rivoluzione in Alemagna. Al contrario si rinnoverà col tempo l'antica lotta di tutte le forze anarchiche contro il potere federale supremo nelle diverse Diete, e io non credo errare supponendo che l'esito di questa lotta non ridonderà a vantaggio della nostra nuova creazione politica.

« In ciò che precede io ho esposto francamente a V. A. S. la mia professione di fede politica nella riorganizzazione dell'Alemagna. O noi possiamo governare negli Stati particolari senza Camere e rappresentanze popolari, o non lo possiamo. Se lo possiamo, neppure possiamo far a meno di una simile rappresentanza al centro della Confederazione, se noi non vogliamo provocare tosto o tardi fra il potere federale da stabilirsi e gli elementi disorganizzati delle Diete un conflitto, che a lungo andare rilasserà i vincoli interni della Confederazione e la renderà più debole al di fuori. V. A S. non ignora ch' io non sono l'amico delle Carte improvvisate e delle esperienze politiche moderne, ma non nutro maggior affetto per l'introduzione o il ristauro di cose antiquate o venute troppo tardi. Come uno dei principi della Confederazione io riempierò coscienziosamente i miei doveri verso la nuova come verso l'antica Confederazione, ma come alemanno e come sovrano del mio paese io non posso, nella mia intima convinzione, ravvisare come appropriata ai tempi nostri, come sufficiente e definitiva una revisione federale che non tien conto bastantemente dei diritti legittimi spettanti alla nazione di prender una parte attiva ai suoi grandi destini politici. Avventuratamente io sono abbastanza avanzato in età per non dover più esser testimonio delle conseguenze inevitabili dell'esecuzione e delle preterizioni di quanto a Dresda stiamo operando.

« Gradite, altezza serenissima, l'assicurazione ripetuta della mia distinta stima con cui ho l'onore di essere di V. A. S. devotissimo ecc.

« Stoccarda, 18 gennaio. Guglielmo. »

— La somma delle cauzioni che prestano i giornali di tutto il regno prussiano ascende a 400 mila talleri.

— Il signor Volkgold ha terminato (in metallo) i busti di Brandenburg, Manteuffel, Strotha e Ladenberg, della cui esecuzione l'avea incaricato il re Federico Guglielmo.

— Ai 24 corrente furono licenziati 58 medici dell'ex-armata holsteinese.

— La fortezza di Rastadt, che in tempi di pace contava una guarnigione di 1900 uomini, ne avrà d'ora innanzi una di 3500 fanti e 500 artiglieri austriaci, di 100 uomini di cavalleria badese; e di altri 1000 fanti badesi o di qualche altro Stato.

— L'armata bavarese ha perduto per la morte del generale d'artiglieria, conte Arrigo LII di Reuss e Plauen, seguita nel giorno 23 corrente, uno dei suoi più vecchi ed insieme più distinti veterani. Egli nacque nell'anno 1763 e prese parte nell'armata bavarese a tutte le campagne della prima rivoluzione francese.

— Alla petizione della comunità libera di Quellendorf, nella quale supplicava le venisse concesso di far uso coi protestanti della chiesa del luogo, il duca di Dessau rispose come segue:

« Si rimanda al concistoro affinchè ne dia risposta negativa ai supplicanti, e dichiari ai medesimi a mio nome quanto segue: Di profondo rammarico m'empie questa supplica! Non credete che io, vostro fedele e beintenzionato padre, possa abbandonarvi sì presto. Rammentatevi i sacri giuramenti che prestaste all'ora della vostra benedizione, pensate alla vostra eterna beatitudine! Resistete da cristiani alle tentazioni del demonio, alle quali sussiegue di necessità il più amaro pentimento! Dessau 3 febbraio 1851. Leopoldo Federico, duca d'Anhalt-Gossler. »

— Dietro notizie giunte da Eisenach, la duchessa d'Orléans ritornerà tra breve coi suoi figli, conte di Parigi e duca di Chartres, in questa città per soggiornarvi lungo tempo.

— Nella libera città di Lubecca è stata tolta la bandiera tedesca dal ballatoio del Palazzo.

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell'Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. Melegari. *Vedi Risorgimento n.* 985).

Dell'insegnamento delle facoltà di diritto.

Di tutti gli studi che si fanno nelle università del Regno nessuno agguaglia per la sua importanza pratica quello della giurisprudenza. In ogni tempo le nazioni civili, qualunque fosse la forma del loro governo, ravvisarono in questi studi una delle malleverie maggiori dell'ordine sociale.

In nessun tempo però acquistarono essi una più grande importanza che ai giorni nostri, nei quali tutti gli oggetti del diritto hanno ricevuto in ogni ordine di relazioni un sì grande svolgimento, nè sotto alcuna forma politica, maggiore rilievo quanto sotto il reggimento rappresentativo; in cui la nazione è chiamata a concorrere per mille modi diversi alla fazione od all'applicazione delle leggi.

Fra tutti gli Stati della colta Europa, e lo provano le statistiche universitarie, il Piemonte è quello che conta il più grande numero relativo di graduati nelle discipline giuridiche.

È questa una prova della savièzza dei Principi che per molti secoli hanno retto paternamente questo fortunato paese, educandovi e preparandovi la nazione all'ordine politico in cui la legge solo impera, e solo in virtù di essa si regna e si governa. Da questa educazione son nati, la forza morale nella nostra magistratura, il rispetto delle forme tutrici dei diritti in tutti gli ordini delle autorità, l'osservanza della legge e la fede nell'efficacia di lei in tutte le classi della popolazione.

Come nei paesi liberi si vedevano nel Piemonte, non anco emancipato, in grande onore gli studi della giurisprudenza; questi erano seguiti non solo da coloro che si destinavano alle carriere puramente giuridiche, ma altresì da parecchi come un genere di cultura accomodata alle condizioni civili e sociali le più rispettabili e le più elevate. Da ciò il numero dei giuristi più cospicuo qui che altrove. Quindi l'indirizzo della pubblica opinione nelle cose di Stato doveva cadere, come a sua sede naturale, nelle mani di questi cultori del diritto, e fu in fatti come lo è venuto dimostrando la larga parte che la nazione ristaurata nella libertà faceva loro nei poteri pubblici.

E fu gran ventura: temperati sempre qualunque sia la parte civile cui inclinano, dominati dalle abitudini della loro pratica e dalle tradizioni dei loro studi, egualmente compresi della santità del diritto e dell'efficacia delle forme che lo guarentiscono, essi sono sempre dovunque intervengono una malleveria d'ordine pubblico. Alla loro influenza deve in parte il Piemonte di aver traversato illeso una crisi terribile alla quale han soggiaciuto tante potenti nazioni, e ciò malgrado le difficoltà naturali della sua situazione e malgrado l'infausta fortuna. Meraviglia degli uomini di Stato, il Piemonte formerebbe l'ammirazione dell'Europa intera, se questa fosse pur capace di ammirare oggi alcuna cosa nel mondo. Unico fra tutti i popoli moderni egli ha potuto passare dal reggimento assoluto al reggimento libero senza sconvolgimenti, e mantenervisi senza le convulsioni che hanno acerbamente afflitte e travagliate nei primordi della loro vita rappresentativa le altre nazioni costituzionali.

Mossi da queste considerazioni, i membri della vostra commissione non potevano che mirare a promuovere ognor più nel paese questa vita giuridica che è uno degli argomenti principali della sua forza morale ed una delle malleverie del suo avvenire.

A quest'intento rispondeva la divisione proposta tra i gradi della licenza e della laurea. Sgravando la licenza, e dando con ciò ai suoi studi un carattere più positivo, si aprirebbe ad un più grande numero d'aspiranti; quindi la facoltà di chiedere questi studi per una più gran parte di esercizi civili. Arricchendo la laurea di studi più estesi, si sarebbe allargata la sfera della scienza. Così si raggiungerebbe il doppio intento del più gran concorso nella facoltà di diritto e del più grande sviluppo della speculazione giuridica.

Posto il principio della divisione dei gradi, resi obbligatorii i corsi necessarii per la licenza e solo facoltativi quelli per la laurea, stando fermo lo stesso sistema d'esami per tutti, si venne a determinare le proporzioni dei diversi insegnamenti ed a ripartirli in conformità delle prefisse norme, lavoro difficile intorno a cui la commissione è stata non rare volte discorde, e sul quale deciderà la vostra sapienza.

Le discipline del diritto, senza che si voglia e possa fare una separazione assoluta fra i loro dominii, sogliónsi nelle scuole moderne distinguere astrattamente in tre generali categorie, speculative cioè, storiche e positive. Dalla conveniente ed armonica ripartizione di queste categorie, risulta il buon insegnamento della giurisprudenza.

Fino agli ultimi tempi prevalsero nelle nostre università gli studii positivi e storici; una minor parte vi aveva il diritto speculativo e le scienze sociali e politiche che a questo più particolarmente si riferiscono. I codici Albertini prendendovi in gran parte il luogo delle leggi romane, a queste facevano assumere il carattere storico, accrescendo, nello stesso tempo, l'ordine degli studii storici e quello degli studii positivi. Le cattedre che vennero mano mano costituendosi in appresso, vi furono consacrate per la maggior parte agli studii speculativi.

Ma come accade degli edifizii costrutti successivamente, avvegnachè da abili architetti, in tempi diversi e per usi varii, le proporzioni generali dell'insegnamento vi mancano di armonia fra loro.

Questo difetto di proporzioni chiaro si appalesa raffrontando i diversi studii in ragione della loro importanza relativa, sia che si considerino in ordine alle tre categorie preaccennate, sia che questi studii complessivamente presi, vengano ravvisati in ordine ad altre due categorie in cui suolsi più comunemente dividere le discipline giuridiche, secondo che si riferiscono al diritto civile propriamente detto privato, o si riferiscono alle guarentigie di questo, cioè al diritto pubblico.

Considerati gli insegnamenti al punto di vista delle tre prime categorie, lo studio di tempo consacrato alla positiva è parso fuori di proporzione con quello che alla speculativa è dato; il tempo che è dato alla storica senza proporzione razionale, tanto con quello che è dato alla prima, quanto con quello che è assegnato alla seconda. Considerati poi complessivamente al punto di vista delle due altre categorie, il ciclo in cui si svolge l'insegnamento del diritto civile privato è parso egualmente fuori di proporzione con quello in cui si svolge l'insegnamento delle materie che si rapportano in generale al diritto pubblico.

Tutte le parti dell'insegnamento, ineguali tanto fra loro per la diversa estensione della loro sfera naturale, vogliono avere diversi modi ed ineguali limiti di tempo; ognuno s'accorge però che, misurando a ciascuna materia anche il più largamente la cerchia del suo svolgimento relativo, l'accennato difetto di proporzione non esiste meno nelle nostre facoltà.

Difficile cosa e troppo lunga sarebbe l'esporvi qui partitamente tutti i diversi motivi che hanno condotto la maggioranza della vostra commissione, troppo incerta e mobile in questo punto, a correggere gli osservati difetti, come si propone assegnando un certo stadio a ciascuna delle materie, sarebbe parimente poco agevole il precisare le savie ragioni di varia natura che l'hanno indotta ad estendere la serie dei corsi obbligatorii ed a restringere quella dei facoltativi; accennerò solo i principali cangiamenti.

Troppo esteso è sembrato il ciclo consacrato al diritto civile patrio, e perciò, conservando a questo corso il doppio numero di lezioni che ha attualmente, si propone di renderlo triennale. Per la stessa ragione si propone di rendere biennale tutto l'insegnamento che si riferisce al diritto romano. Un membro avrebbe voluto che questo insegnamento, ridotto a larghe istituzioni, non avesse che un anno nei corsi obbligatorii, e fosse poi dato più ampiamente nei corsi facoltativi.

Per gli stessi motivi, il diritto canonico dovrebbe essere reso biennale; le riforme intraprese non ha guari intorno al nostro sistema ecclesiastico tendono a porre questo ramo delle discipline giuridiche nella categoria storica, ed a ripartirne la parte positiva fra il diritto pubblico ed il civile privato. In vista di questo avvenire, un membro proponeva fosse tale insegnamento ridotto ad un anno per poi essere messo negli studii facoltativi.

Si è riportata nei corsi obbligatorii la filosofia del diritto assegnandovi due anni. Gli studenti i quali entrano nella facoltà di legge uscendo dagli studii filosofici, sono più disposti a ricevere un tale insegnamento, il quale non è in vero che lo svolgimento di una parte della speculazione etica. Sembrava quindi conveniente il lasciare a coloro fra essi che, secondo questo indirizzo naturale volessero regolare l'ordine dei loro studii giuridici, la possibilità di farlo. È parso altresì opportuno il porre questa disciplina nei corsi obbligatorii per dare alla categoria degli studii positivi che vi si fanno quella parte dell'insegnamento speculativo che sembra il più adatto a collegarli convenientemente fra loro.

Si sono posti sotto un solo titolo i tre rami del diritto pubblico, il costituzionale, l'amministrativo ed il giudiziario, assegnando loro due anni. Un'opinione avrebbe voluto che il diritto costituzionale avesse oltre ciò, fra i corsi facoltativi, un insegnamento analogo all'indole che si è in principio voluto dare a questi corsi.

Si sono resi o mantenuti annuali (salvo poi il dare a ciascuno di questi il numero conveniente di lezioni) l'insegnamento della processura civile, della teoria delle prove e delle azioni, sgravato dal diritto giudiziario; quello del diritto penale, cui si è aggiunto, come sembrava volerlo l'indole sua, la relativa processura; quello del diritto commerciale; quello infine della storia del diritto.

È stata tolta dai corsi obbligatorii l'enciclopedia del diritto. La libertà data agli studenti di regolare essi stessi l'ordine dei loro studii non comporta più che questo insegnamento, nel quale non si è ravvisato fra noi che un modo di istituzioni generali del diritto, faccia parte di tali corsi. Potrebbe però esser dato nelle facoltà, e gli esami esserne chiesti a coloro che aspirano a certe particolari carriere, per le quali una tinta generale delle categorie giuridiche sarebbe creduta necessaria. Potrebbe egualmente essere dato, elevandolo a tutta la potenza che ha preso altrove, nei corsi facoltativi, il suo luogo naturale, sembrando invero piuttosto all'apice che alla base della piramide degli studii giuridici. La vostra commissione ciò nullameno non ha creduto dover fare una proposizione formale a questo rispetto.

I corsi facoltativi di cui non si richiede esame per la laurea, sono ridotti a tre. Questa serie è sembrata a taluno dei membri molto ristretta, e non rispondere in modo abbastanza conveniente al proposito di rilevare per più alti studii la laurea.

Nell'ordine proposto si è voluto attingere il doppio scopo di sgravare per una parte, e per l'altra di estendere gli studii delle facoltà di diritto, secondo le proporzioni che a ciascun di essi appartiene, in modo da renderli più accostevoli ad un maggior numero di studiosi ed in pari tempo più favorevoli allo svolgimento delle scienze giuridiche.

A spiegare la sobrietà della commissione relativamente al numero dei corsi in cui è ripartito l'insegnamento officiale del diritto, sta la considerazione che essa ha avuto l'animo intento alla solidità degli studii più che alla loro varietà caldeggiata da molti, ma sotto la quale non si cela sovente che votezza; sta inoltre quella che essa ha dovuto aver in vista non una sola facoltà, ma le facoltà tutte del Regno. Poichè se in una di queste la stessa materia può essere divisa fra più professori, la medesima cosa non potrà egualmente farsi in tutte le altre, in alcuna delle quali dovrà anzi aver luogo la riunione di diverse materie nella stessa cattedra, e perciò aumentarvi il numero delle lezioni di ciascun professore. Vi è una misura che non conviene oltrepassare se non quando l'interesse vero della scienza il reclami; questa misura voleva aversi anzi tutto sotto gli occhi. La libertà di insegnamento, anche ristretta come è nel proposto sistema potrà sopperire ai bisogni che andran mano mano appalesandosi di più larghi studii e di più variato insegnamento.

Le altre proposizioni contenute nella parte relativa alla facoltà di leggi, o non sono che un'applicazione di quelle comprese nella parte che si riferisce a tutte le facoltà in genere e di cui si sono già detti i motivi, o trovano nel loro semplice enunciato una sufficiente spiegazione, perchè sia mestieri abusare più a lungo della vostra indulgenza per isvolgerne i motivi.

Riassumendo quindi nelle sue diverse parti il lavoro della commissione, si raccoglie avere essa voluto:

1. Porre il governo della pubblica istruzione in armonia cogli ordini politici da cui siamo retti, in modo da riscuotere questo ramo della pubblica amministrazione dai pericoli e dagli incagli cui è andato soggetto in altri paesi e da renderlo per quanto più si può spedito ed acconcio al conseguimento del suo fine.

2. Mantenere ed accrescere, nelle mutate condizioni dello Stato e della comune patria, il lustro dal quale non è mai decaduto il nostro Ateneo, e farvi partecipare per nuovi ordinamenti generali, nell'interesse della scienza e della cultura nazionale, tutti gli altri Istituti universitarii del Regno.

3. Ordinare tutte le facoltà di diritto in guisa da tenervi quanto più elevato il livello degli studii dell'alta giurisprudenza, e da rendervi in pari tempo più accessibili le discipline positive.

Tocca a voi, signori, il giudicare ora, se la serie delle proposte che vi sono sottomesse, risponde al mandato di cui avete incaricato la vostra Commissione. Solo dirò aver essa recato nel compimento del suo dovere tutto l'amore e tutta l'assiduità che comandavano, e la sua reverenza verso voi, e l'importanza dell'oggetto dei suoi studii, nei quali non si è mai lasciata guidare che dalle più alte tradizioni e dai più nobili e liberali sentimenti. Si è inspirata perciò alle memorie più care, ai fasti più illustri della comune patria, cercando anzitutto norme all'opera sua negli ordinamenti per cui le nostre università smagliarono di tanta luce e sì forte da illuminare un'altra volta il mondo, quando il bel paese ricco di tutti i doni di Dio aveva in pari tempo dovizia di tutti quelli della libertà. Ha cercato pure queste norme ne' suadevoli esempi delle grandi università che, ordinate sul modello di quelle più grandi italiane, sono oggi appo le nazioni straniere come uno splendido riflesso della più bella e della più invidiata delle antiche nostre glorie. Nè perdeva di vista perciò quanto hanno di molto provato e di eccellente in se stessi i nostri presenti ordini scolastici; nè mai si scostava dalla massima pratica che, in fatto di riforme, quelle solo debbonsi ravvisare come veramente buone e promuovere, che sono attuabili.

Debbo altresì aggiungere, se non a sgravio mio, a sgravio almeno degli onorandi colleghi, dai quali mi era dato l'incarico di farvi questa relazione, non aver io fatto cenno se non dei principali fra i diversi argomenti pei quali le mutabili minoranze che si sono andate successivamente formando, sciogliendo e riformando d'elementi novelli, si facevano ad oppugnare le varie proposizioni, tanto più diversi in quanto non si è mai costituita fra noi ciò che si chiama una maggioranza compatta e sistematica. Le maggioranze come le minoranze, non pel variar di sentenza negli individui, ma pel mutar delle cose poste in discussione e per la non identità dei membri che le andavano alternativamente formando, sono sempre state soggette ad una grande mutabilità. Laonde non sarà maraviglia, se dinanzi a voi, il lavoro comune verrà per rispetto a certi suoi particolari combattuto o propugnato dai singoli membri della commissione con argomenti anche maggiori, di cui io non avrò nè fatto cenno, nè posta sufficientemente in rilievo l'importanza.

Io ne chieggo scusa a ciascuno de' miei colleghi i quali con tanto studio del bene, con tanta intelligenza della materia, con tanta dottrina ed esperienza, e con tanta sincerità di propositi sono concorsi a quest'opera. E sento maggiormente il bisogno di essere tenuto per iscusato tanto da loro quanto da voi, che non mi sono mancati i mezzi di compire più acconciamente il debito mio. Questi mezzi mi erano offerti in una molto notevole scrittura in cui l'esimio professore Nuytz, nostro presidente, veniva esponendo metodicamente i varii punti di vista, sotto i quali le proposte che vi sono sottomesse, furono dai diversi membri ravvisate. Nè qui finiva il sussidio di quest'egregio: egli con grande zelo quella sua scrittura con due altre di non minore rilievo compiva, nella prima delle quali erano nettamente formolate le proposizioni adottate, nella seconda indicate con molta sagacia le lacune che egli aveva scorte nel complesso delle medesime. Così prima che la commissione rivedesse e rifondesse l'opera sua propria e poscia, io mi sono valso di questi tre sussidii nel fare il doppio lavoro della compilazione del presentato riassunto e di questa relazione, ma non tanto per avventura quanto sarebbe stato mestieri per corrispondere convenientemente alla fiducia de' miei colleghi, e per compire in modo più degno di voi l'ufficio mio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 marzo.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Discussione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna. Adozione degli articoli 1 e 2.*

La seduta si apre al tocco e mezzo.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale che è approvato.

Sono accordati varii congedi

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sulla tassa delle successioni, pel quale è consentita dal Senato l'urgenza.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna.

Il presidente legge il progetto quale venne modificato dall'ufficio centrale, accettato dal ministero.

Il regio commissario incaricato a sostenere questa discussione, nell'accettare il progetto colle modificazioni dell'ufficio centrale, dice essere questa una legge di riparazione, sottraendo essa l'isola di Sardegna al più deforme dei sistemi tributarii.

Senatore di Castagnetto appunta l'ufficio centrale perchè voglia l'abolizione assoluta delle decime, senza indennità veruna e senza verun concerto col supremo gerarca. La decima venne giustamente considerata qual tributo regio, perocchè è debito dello Stato provvedere degnamente al clero: la decima ha origine civile come qualunque proprietà, e parlano in favore di lei otto secoli. Nella decima, nel possesso della Chiesa, sta il decoro del culto, il soccorso del povero, e come proprietà è sotto la salvaguardia dello Statuto. Propone la sospensione della legge finchè siansi presi i debiti concerti colla santa sede, riconoscendo che la riconciliazione colla santa sede è il primo passo che può render forte il governo.

Senatore Alberto La-Marmora considera questa legge come la pura e semplice attuazione dello Statuto, perocchè agguaglia la condizione dei Sardi a quella dei popoli continentali del Piemonte: è legge di giustizia, di dovere, d'urgenza.

In Sardegna tutto si sciolse di un tratto, nulla o poco si compose. La soppressione delle decime non deve far nascere turbamenti nelle coscienze timorate, perchè esse si sono rese impossibili in quell'Isola senza il braccio forte secolare, avendo per loro le popolazioni la più pronunciata avversione. E quando si ricorresse alla forza null'altro si conseguirebbe fuorchè un odio accanito al clero, e vi sarebbe spargimento di sangue. Ora lo sparger sangue fraterno non dovrassi valutare come peso di coscienza? Differendo questa legge sarebbe esasperare il cuore di un popolo intero che attende da noi la sua sentenza di vita o di morte.

Ministro dell'interno dubita se le decime in Sardegna siano proprietà della Chiesa, perchè esse non ebbero per origine canoni o altro che si riferisca alla Chiesa. Ammettendo anche che sia proprietà della Chiesa, il pagare le decime, secondo i comandamenti, significa provvedere al clero: ora noi con questo vi provvediamo con conveniente assegnamento, quindi non possiamo essere appuntati di ledere verun principio. Non esistono dissapori tra noi e la santa sede: e quando si dovran fare gli assegnamenti, si faranno di concerto colla sede romana.

R. commissario. Lo Stato solo ha il diritto di prelevare il tributo. La decima che in Sardegna da tempo immemorabile si paga al solo clero importa il 20 per cento sul reddito, e allorchè i prodotti son negativi, essa colpisce il capitale, il che è cosa deforme. Sopprimendo tale decima, non verrà meno l'opera necessaria a circondare il divin culto di tutta quella maestà che gli si addice, perocchè esso verrà sussidiato dallo Stato.

Senatore Musio. Togliendo le decime dalla Sardegna si svellerà una spina che fa sanguinare il cuore del colono. La decima trae origine dall'antica politica situazione di quell'Isola: essa è un vero tributo fondiario: essa appartiene oggi al clero come appartenevano una volta le spoglie alla milizia.

Senatore di Castagnetto insiste a riconoscere la decima come proprietà vera della Chiesa, e che perciò essendo cosa tutta ecclesiastica non può sopprimersi senza un preventivo concerto colla santa sede.

Sen. Montezemolo relatore. La decima non ha nessuno dei caratteri della proprietà: è storicamente dimostrato ch'essa è un tributo imposto dall'autorità civile. Se la decima è tributo, la sovranità del paese non può subordinarsi ad un'autorità che s'inspira ad interessi che non sono quelli dello Stato.

Sen. di Castagnetto. La chiesa è una società, e come tale può contrarre convenzioni colla potestà civile: ora, stando al diritto delle genti, essa non può essere spossessata di una proprietà riconosciuta sua per diuturno possesso, senza un preventivo concerto con chi è capo di questa società.

R. commissario. La chiesa non sta solo nel clero, ma nella comunione dei fedeli. Non esiste trattato di sorta per le decime colla santa sede: esse furono finanziariamente consentite dal principato civile al clero: le somme delle decime sono percepite in Sardegna dall'alto clero con gran disdoro della religione, perchè hannovi parroci che versano in fondo alla miseria: il governo farà l'assegnamento nel modo il più lodevole e tale che il clero non abbia a patirne disdoro.

Chiusa la discussione generale e rigettata la proposizione del senatore di Castagnetto, il Senato passa alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna, sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali od individui, sono aboliti dal 1 gennaio 1853. »

Il sen. De Cardenas propone si aggiunga: *dall'anno successivo a quello nel quale saranno pubblicati i provvedimenti di cui ai successivi articoli* 2, 5 e 6.

Riconosciuta quest'aggiunta dal commissario regio come un atto di sfiducia, il Senato la rigetta.

Il sen. De Fornari trova esorbitante il termine fissato dalla legge cioè il 1853, essendo troppo desiderabile che quell'isola esca il più prestamente possibile dallo stato anormale in cui versa.

Il R. commissario trova necessaria questa procrastinazione onde compiere i lavori richiesti per l'attuazione della legge, e insiste perchè rimanga l'epoca fissata dall'uffizio centrale.

L'articolo 1. messo a partito, è approvato.

« Art. 2. Sono pure abolite, a datare dalla suddetta epoca, le decime di qualunque natura pagate sin ora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed istituzioni dell'Isola. »

« Sarà per la stessa epoca fatto al clero, e per il servizio del culto un assegnamento da determinarsi per legge. »

Senatore Moreno trova necessaria l'abolizione delle decime in Sardegna: questo provvedimento toglierà il fomite alle ire di cui potrebbero prevalersi funesti partiti per eccitare disordini. Ma in ordine a tale abolizione v'intervenne sempre l'autorità pontificia. Gli è vero che l'imporre o annullare tributi è atto di sovranità: ma per evitare collisioni, la voce dell'imparziabile diritto non è sempre voce di conciliazione.

Frattanto gli gode l'animo che il governo, quando darà assegnamento al clero, intenda prendere concerto colla Santa Sede

Propostosi dal *senatore Colla* che alla parola *assegnamento* si aggiunga *congruo*, il Senato accetta l'aggiunta e adotta l'art. 2.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla riforma dei consigli sanitari.

La seduta è aggiornata a domani al tocco: l'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul bilancio generale dell'erario

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera ad istanza del deputato Farina Paolo dichiara d'urgenza la petizione colla quale viene proposto un progetto di monumento a Carlo Alberto.

Ministro dell'interno. Desidererei chiarire la Camera sopra un fatto che mi riguarda personalmente. Nella votazione di ieri della categoria 24 mi trovai senza saperlo, compreso per la somma di ll. 4000 che mi sarebbe dovuta come consigliere onorario di leggi. — Quando fui chiamato al ministero sua maestà dichiarò che qualora cessassi di essere ministro, ripiglierei la mia qualità di consigliere di leggi, per cui credo che alla Camera non dispiacerà che intanto esista nel bilancio la detta somma. Desidero però che si sappia che la pensione d'allora in poi non mi venne più pagata nè io la pretendo (*bravo*).

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Categoria 25. — Annualità, censi e prestazioni.

L. 1,044,946.60.

Chiarle. Avendo fatto ricerca di titoli di autorizzazione indicati sotto il numero 8 di questa categoria non mi venne dato di trovarne neppur uno. Pregherei perciò il sig. R. commissario a fornirmi alcuni schiarimenti in proposito della somma di ll. 725000 quivi stanziata.

R. Commissario. La somma a cui accenna l'onorevole preopinante rappresenta il debito che ha il governo verso la città di Torino per alcuni dazii che esso si era appropriati spettanti ad essa. Dirò di più che a tale riguardo si sono aperte trattative avendo la città di Torino chiesto di essere reintegrata nel suo diritto.

Posta ai voti la categoria è approvata nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 26. Ministero delle finanze ll. 127,220.

È approvata.

Cat. 27. Spese d'ufficio ll. 18000.

R. commissario. Io proporrei a questa categoria l'aggiunta di ll. 1080 che furono stralciate per compiere l'articolo Gratificazioni, portato dalla categoria precedente: l'essersi divisa la somma non fa sì che non sia necessaria.

Quest'aggiunta non è approvata.

È approvata la cifra della commissione.

Cat. 28. Controllo generale. — Personale dell'ufficio centrale, ll. 111,700.

Relatore Despine. La commissione considerando che sotto il regime costituzionale, il controllore generale non conserva più tutte le attribuzioni stategli conferite nel 1842, ha creduto bene di ridurre lo stipendio del controllore a ll. 12000 e quello del primo uffiziale a ll. 6000.

Bertolini propone che lo stipendio del controllore generale venga ridotto a lire 8 mila.

Pallieri. Stando alle apparenze di questa carica, fatta però astrazione da chi ne è investito, poichè nello stabilire gli stipendii agli impieghi si deve sempre far astrazione delle persone che li occupano, non parrebbe da ammettersi la proposta Bertolini; ed invero il controllore partecipa al potere legislativo col porre la sua firma alle leggi che vengono emanate. Non devo qui dissimulare quanto mi faccia meraviglia il vedere come pur ora si continui fra di noi una pratica solo compatibile sotto un governo assoluto; nessuno infatti vorrà porre in dubbio che un atto adottato dalle due Camere e sancito dal Re non abbia bisogno per la sua efficacia del visto di un controllore; ho accennato soltanto questo fatto senza però credere che gli si debba dare qualche importanza. Se consideriamo poi la sostanza di questa carica, cioè se badiamo a quello che essa è realmente, vedremo essere pincchè sufficiente la somma di lire 8 mila: perciò io appoggio la proposta del deputato Bertolini.

Sappa. Non posso convenire coll'opinione manifestata dall'onorevole preopinante. Io credo che in un regime costituzionale le funzioni del controllore generale non siano meno importanti che sotto un governo assoluto. Se quanto alle leggi può considerarsi il visto del controllore come una mera superfluità, non è però così dei decreti reali, riguardo ai quali egli è necessario il visto del controllore, il quale ha per iscopo di contenere nei limiti delle sue attribuzioni il potere esecutivo. Egli è dunque evidente che la carica suddetta non è di sì poca importanza quale la crede il signor deputato Pallieri, e perciò io sono di parere che la Camera si debba astenere dal pregiudicare con una riduzione ingiusta di stipendio una carica di tanto rilievo. Non solo pertanto io voto contro la proposta Bertolini, ma bensì contro la commissione

Borella. Osserverò al signor deputato Sappa, che nei decreti reali suolsi sempre apporre la clausola, previo il parere del consiglio di Stato, dal che mi pare che il visto del controllore, quanto ad essi, non sia dell'importanza che gli si vuole attribuire.

Farina Paolo. Le attribuzioni del controllore generale sono tali che di gran lunga superano quelle degli intendenti generali, per cui credo che debbasi dare ad esso un maggiore stipendio, e perciò conservare la cifra del bilancio

Pallieri. L'indagare se i decreti che emanano dal potere esecutivo siano conformi alle leggi dello Stato, spetta esclusivamente al Parlamento; per cui persisto nell'appoggiare la riduzione fatta dal sig. Bertolini

R. commissario. Mi credo in debito di far osservare ch'egli è bensì vero che nel sistema costituzionale non è indispensabile il visto del controllore affinchè abbiano le leggi il loro effetto siccome sotto il regime assoluto, ma che però le altre sue attribuzioni si sono grandemente accresciute, per essersi notabilmente aumentato il debito pubblico, resasi più estesa la contabilità relativa alla guerra, ed infine per essersi aggiunta l'azienda delle strade ferrate. Quanto alla carica io credo debbasi considerare di grado superiore a quella degl'intendenti generali d'azienda. — Il governo siccome già disse altre volte, è disposto a fare quelle economie che sono ragionevoli. Dichiara intanto di accettare la riduzione della commissione.

Pescatore. Io sono d'accordo coi principii manifestati dal signor Sappa e dal sig. R. Commissario riguardo all'importanza della carica del Controllore, ma vorrei che bene in altro modo fosse ordinata; dovrebbe essere fra le sue attribuzioni l'esaminare se alla spesa autorizzata nel bilancio sia ancor sufficiente la somma portata non dalla categoria, come vorrebbe il sig. ministro dell'interno, ma dall'articolo specialmente contemplato; se gli oggetti su cui versa la spesa siano forniti o reali; indagare infine la legalità delle spese e se il governo amministri la cosa pubblica da buon padre di famiglia. — Un controllo bene ordinato non è che l'attuazione dello statuto. — Considerando però che il controllore presentemente non fa che ubbidire ai cenni del ministero, appoggio la riduzione Bertolini, che solo mi duole sia troppo tenue.

Farina Paolo insiste perchè sia mantenuta la cifra del bilancio

Chiarle. Convengo col sig. R. commissario che alcune nuove attribuzioni si siano aggiunte al controllore, ma però in numero molto maggiore sono quelle cessate. — Quanto al primo officiale non solo vorrei ne fosse diminuito lo stipendio, ma fosse soppresso, e veramente il controllo non è che un'azienda, ed io non so che in alcun'altra azienda siavi un primo officiale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Fin dal mese di gennaio feci presente alla Camera che il governo aveva nominata una commissione la quale proponesse una legge per la riorganizzazione della Camera dei conti e del controllo generale e del sistema di contabilità dello Stato. Il lavoro è già stato compiuto dalla commissione, ma il ministero non ha ancor potuto esaminarlo.

La riforma che si tratta di fare è di tanto rilievo, che il governo non può procedere con quella celerità che si vorrebbe. Aggiungerò, che se il ministero non credesse opportuno di presentare queste leggi nel loro complesso, già fin d'ora sarebbe in caso di presentare quelle che riguardano il controllo generale e la Camera dei conti. Io credo pertanto di dovermi opporre a qualunque riduzione, la quale non tenderebbe che a disordinare il sistema attuale, prima che non siasi discusso il nuovo sistema.

Bertolini propone che lo stipendio del primo officiale sia ridotto a lire 5 mila.

Sappa. Ritenendo la grande importanza delle funzioni del controllo, credo che dobbiamo astenerci dal pronunziare un voto che tenderebbe a menomarla, e perciò mantengo la cifra del bilancio.

Pallieri persiste.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io credo che il controllore generale esercitando la sua amministrazione sulle azienda non possa paragonarsi agli intendenti gen. Le funzioni da lui esercitate sono tali che in un sistema più regolare dovrebbero appartenere al ministro, perciò a me pare debba essere pareggiato ad un primo presidente, il cui stipendio si è appunto di lire 12 mila.

Botta. In seguito alle osservazioni del sig. ministro, qualora non venga approvata la proposta Bertolini, io proporrei che lo stipendio di cui si parla fosse fissato a lire 10 mila.

Bertolini. Io mi unisco alla proposta del sig. Botta.

La proposta Botta-Bertolini è approvata.

La riduzione Bertolini dello stipendio del primo officiale a lire 5 mila non è adottata.

La Camera approva invece la cifra proposta dalla commissione in lire 6 mila.

La cat. 28 è approvata.

Cat. 29. Id. Spese id. 11,960. Approvata.

Cat. 30. Id. Personale degli uffizii esterni, 113,100. Approvata.

Cat. 31. Id. Spese d'uffizio id. 8,040. Approvata.

Cat. 32. Amministrazione del debito pubblico in Terra-ferma. — Personale, 101,900. Approvata.

Cat. 33. Id. Spese d'uffizio, 58,840. Approvata.

Cat. 34. Id. in Sardegna, 3,400. Approvata.

Cat. 35. Ispezione generale dell'erario. — Personale, 61,400

Botta. Propone che si riduca lo stipendio dell'ispettore generale a ll. 8000, e che si tolgano a tutti le indennità d'alloggio.

Despine. Osserva che la Camera non considerò come stanziamento l'indennità d'alloggio.

La riduzione a ll. 8000 è approvata.

La categoria ridotta a ll. 60,400 è approvata.

Cat. 36. Id. Spese d'uffizio, 10,000. Approvata.

Cat. 37. Id. Trasporto fondi, 16,500. Approvata.

Cat. 38. Id. Tesorerie, 206,500. Approvata.

Cat. 39. Zecche. — Personale dell'uffizio centrale, 52,040. Approvata.

Cat. 40. Id. Spese d'uffizio, 4,000. Approvata.

Cat. 41. Id. Spese diverse, 8,200. Approvata.

Cat. 42. Id. Personale della monetazione, 13,200. Approvata.

Cat. 43. Id. Spese d'uffizio, 2,000. Approvata.

Cat. 44. Id. Spese diverse, 117,190. Approvata.

Cat. 45. Id Materiale delle medaglie, 500. Approv.

Cat. 46. Id. Personale del marchio, 23,600. Approvata.

Cat. 47. Id. Spese d'uffizio, 2,200. Approvata.

Cat. 48. Id. Spese diverse, 2,815. Approvata.

Cat. 49. Commissarii presso la banca nazionale, 16,000. Approvata.

Cat. 50. Malleverie dei contabili, 128,210. Approv.

Cat. 51. Stampa e pubblicazione 75,000. Approvata.

Cat. 52. Sussidii ai cattolici delle valli di Pinerolo 6,000

Bottone. Questa concessione abolita ai tempi dei francesi fu ristabilita nel 1810. Essa ebbe due motivi, uno palese; provvedere ai bisogni delle popolazioni; l'occulto; far dei proseliti. Questo sussidio è corrispondente al tributo prediale ed è contrario allo Statuto, il quale ammette l'eguaglianza dei cittadini innanti la legge e la proporzionalità dell'imposta. Propongo la soppressione della categoria.

Brignone. Questo sussidio non ha per iscopo la propaganda religiosa, anzi rappresenta la tolleranza. Molti comuni di quelle valli sono composti di culti misti. I comuni sono poveri per sterilità di suolo. La Camera vede che è già aggravio per loro il sostenere due culti, che quasi si controbilanciano. Il sussidio è diviso in due parti, una a favore dei cattolici, l'altra a favore dei protestanti iscritto sul bilancio delle finanze. Regna la concordia in quelle popolazioni, ma potrebbe cessare se si sollevassero questioni religiose.

Malan. Debbo notare alcuni errori del relatore e del preopinante. Questo sussidio non ha relazione colle spese di culto. Bisogna risalire all'origine di quella largizione al principio del secolo XVII. Si accordava allora esenzione d'ogni sorta d'imposta a coloro che volessero abbracciare il cattolicismo. La esenzione doveva durare 5 anni, ma ne durò fino a 150. Volendosi regolare questa materia dai sovrani fu accordato il sussidio delle ll. 6000. I cattolici di quelle valli i quali non ascendono in numero che a 4500 ricevono sussidii dal bilancio di grazia e giustizia, dall'economato, circa 40,000 lire. Non credo pertanto come questo sussidio sia giusto. Mostrerò poi a suo tempo il motivo per cui s'accordò un sussidio ai Valdesi.

Despine propugna l'allocazione di questa somma.

Malan. insiste.

Brignone. Qualunque sia l'origine dei sussidii è certo che sono ripartiti, in proporzione dei bisogni, ai comuni ove sono misti i culti. Perciò prego la Camera di conservare questo stanziamento.

La soppressione è approvata.

Cat. 53. Sussidio alla cassa delle pensioni di riposo 219,130 59. Approvata.

Cat. 54. Casuali, ll. 64,080.

Arnulfi. La commissione credè che potesse bastare, ma essendosi fatte riduzioni in altre categorie, la commissione aderirà che sia portata come l'anno scorso a ll. 75,000 con aumento di ll. 10,920.

Bottone propone la riduzione di ll. 14,000.

Arnulfi. Debbo dare spiegazioni sui casuali straordinarii, che allega l'onor. preopinante.

Quelli del 1849, sommano a 151,140: quelli del 1850 a 127,557. In questi casuali entrano spese straordinarie, portano spese portate dal tempo, come molti pagamenti denno farsi in argento, e molti pagano le merci in carta; il governo dee ricorrere all'erario. Ora il bisogno sussiste tuttora: questo bilancio ha molti dicasteri cui dee far fronte, mentre tutte le aziende hanno i loro casuali. Per altra parte importare una spesa nei casuali non implica che la si spenda.

Michelini osserva che il ministero spende molto, che dee utilizzare gl'impiegati in aspettativa ecc., e appoggia la riduzione.

Arnulfi. Il governo avea dovere di soccorrere di ll. 6000 i cattolici di quelle valli. Male dunque argomenta da questo l'onorevole preopinante che sia inclinato a spendere.

Michelini insiste fra mormorii.

Voci. Ai voti! ai voti!

La proposta *Bottone* non è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 55. Catasto 146,017 73.

Chiarle. Dopo la pubblicazione dell'editto non si riscosse una somma pel catasto e non si provvide mai nulla: le somme stettero inerti. Non so perchè si debba far sopportare questa somma all'erario.

Arnulfi. Questa somma è determinata da ciò che si ricava a questo scopo, e sarebbe poco conforme alle regole della contabilità non ordinare la spesa quando si riscosse una somma allo scopo di farla.

Si dispose realmente di 5 milioni in tempo di bisogno. In tempo dell'ultimo imprestito si fe' di colmare la mancanza. Per organizzare il catasto ci vuole poi molta spesa e pratiche che esigono lungo tempo.

Chiarle insiste.

Arnulfi. Nella legge sui fabbricati fu stabilito che le spese di perizia e simili si debbano prelevare da questa categoria, ond'è necessario mantenerla.

Bertolini appoggia la soppressione della categoria.

Ministro d'agricoltura e commercio. Bisognerà una volta o l'altra cominciare l'operazione del catasto, e prego perciò la Camera di non sopprimere questa categoria.

La soppressione non è approvata.

La cat. è approvata.

Cat. 56. Liquidazione. Personale, 8,880. Approvata.

Cat. 57. Id. spese d'ufficio, 1,525. Approvata.

Cat. 58. Assegnamenti di aspettazione, 53,716 66. Approvata.

Cat. 59. Maggiori assegnamenti, 10,950. Approvata.

Cat. 60. Interessi e capitali dovuti dalle finanze, 25,781 50. Approvata.

Cat. 61. Perdita sulla fondita delle monete, 2,000. Approvata.

Cat. 62. Acquisto d'una macchina, 10,000. Approvata.

Cat. 63. Austria (indennità) 18,500,000. Approvata.

Cat. 64. Casuali straordinarii, 150,000.

Bottone propone la riduzione di 50,000 ll.

La riduzione non è approvata.

La cat. è approvata.

Despine. propone l'aggiunta di una categoria in seguito alla legge votata per restituzione delle rendite di ll. 2.

Pescatore. Il ministero potrebbe prendere sui casuali straordinarii questa somma.

Cavour. Sarebbe contrario alle regole di contabilità.

Pescatore. La legge non ha ancora la sanzione dei tre poteri; quindi non possiamo prenderla per norma di una categoria, e possiamo quest'anno assegnare questa somma sui casuali.

Rosellini. Fu già fatta un'aggiunta di ll. 44,000 alla categoria 12 a questo scopo.

La proposta Despine di far una nuova categoria è approvata.

La cifra della categoria in ll. 9,159, 89 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 7 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali per l'esercizio del 1851.

Sviluppo della proposta di legge del dep. Brofferio su riforme della legislazione penale.

Sviluppo della proposta Pescatore.

Nel foglio delli 5 marzo del *National*, giornale di Parigi, leggesi una lettera di Torino, che si dice scritta da un *testimonio oculare* della seduta segreta che la Camera dei deputati tenne ai diciannove di febbraio.

Non potendo ad una seduta segreta intervenire alcuno che deputato non sia, si avrebbe ad argomentare che il corrispondente del *National* fosse un deputato. Ma dacchè il racconto è in parte menzognero, e tutto ha forma di pettegolezzo maligno, noi dobbiamo credere o che sia inventato a Parigi, o colà mandato da taluno di quegli *autorevoli* individui i quali accusano, poi si occultano e non permettono che si riveli il nome loro. E tanto più dobbiamo ciò credere, che noi non sapremmo come definire l'azione di chi abusando della legge di secreto che il Parlamento fa talvolta a se medesimo, scrivesse fuori di Stato un racconto in cui il vero è alterato, e l'accusa bugiarda passa impune, perchè la pubblicità non la sorveglia e distrugge.

Ora: sebbene noi *non siamo stati testimonii oculari* della seduta segreta dei 19 febbr. possiamo con sicura coscienza affermare, che il *ministro Galvagno*, uomo d'onore e di senno, non solo non menò buone le accuse e le paure del signor Brofferio, ma cercò di tranquillare lui e chiunque potesse avere data importanza alle sinistre voci, di cui quello si faceva relatore; ed aggiungiamo che dopo le spiegazioni già in pubblico date alla Camera dei deputati da un altro ministro sopra un alto personaggio, e dopo le smentite solenni che gli immaginosi fabbricatori di congiure, e gli accusatori anonimi hanno in varii modi avute di certo, non sappiamo se maggiore sia la malignità o la stupidità di coloro, che intendono a far credere agli stranieri ciò che nessuno può credere qui. Nè vogliamo tenerci dal vituperare risolutamente chi osa mescolare alle perfide e stolte insinuazioni il nome augusto d'una persona pia, che mai non andò confuso fra le mormorazioni dei partiti, e che sempre fu qui pronunziato soltanto dalle migliaia di poveri beneficati con affetto di riconoscenza e venerazione. L'indegnità di siffatta azione è sentita da ogni uomo di onore.

Speriamo che il *National* vorrà scegliere i suoi corrispondenti fra le persone che non sieno almeno così ignobili da ingiuriare la donna, la sventura, la carità.

In seguito all'articolo inserto nel Giornale la *Strega* del 25 febbraio, i signori A. di Castelborgo, I. Cusani, O. Vimercati, si sono recati alla Stamperia del Giornale la *Strega* per avere dalla Direzione una ritrattazione dell'articolo sovra menzionato. — Trovarono il sig. Dagnino gerente del Giornale e varii compilatori, ai quali fu fatta istanza di ritrattare l'articolo: nessuno avendo fatto opposizione, il sig. Dagnino promise di inserire la ritrattazione che gli sarebbe stata rimessa nel giorno stesso.

Ritornati i signori Castelborgo, Cusani e Vimercati all'uffizio della *Strega* vi trovarono gli individui sovra detti riuniti, i quali dopo qualche osservazione si riservarono di comunicare la ritrattazione ad alcuni compilatori assenti; diffatti dopo mezz'ora si portarono all'albergo Feder i signori Dagnino, Borgonuovo e Priario offerendo una ritrattazione da loro redatta che venne rifiutata, e sull'insistenza di voler accettata la prima redazione; i signori Priario e Borgonuovo osservarono che avrebbero desiderato cangiare una sola frase, al che essendosi aderito, il gerente signor Dagnino firmò nella qualità sovraddetta la ritrattazione, ed i signori Priario e Borgonuovo impegnarono la loro parola d'onore che sarebbe stata inserta nel primo numero del giornale la *Strega*.

Malgrado questa promessa, il sig. Dagnino scriveva una lettera ai sottoscritti, mendicando pretesti alla mancanza della parola data, e compariva la *Strega* 4 marzo, portante in capo le seguenti parole: — *La Strega non si ritratta mai.*

I sottoscritti non avendo più potuto rintracciare veruno dei sovr'indicati individui, malgrado ogni ricerca fattane, rispondendo della verità dei fatti narrati, si dichiarano pronti a sostenere in qualunque modo e contro qualunque avversante, la giustizia e franchezza della loro condotta, in opposizione a quella del gerente e dei compilatori della *Strega*.

A. di Castelborgo. — I. Cusani. — O. Vimercati.

RITRATTAZIONE.

Persone rispettabili venute appositamente da Torino avendoci fatto osservare che le parole scritte nel giornale nostro del 25 febbraio ultimo numero, contro la rispettabile persona di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano erano false e calunniose, noi gerente e compilatori della *Strega*, per quanto le cose da noi dette non avessero in mira di offendere l'altissima persona del Principe, il quale gode meritamente la stima e venerazione di tutti i buoni, pure per rendere omaggio alla verità dichiariamo di ritrattare in ogni sua parte l'articolo suddetto.

Genova 1.o marzo 1851.

Firmato all'originale

Nicolò Dagnino *Gerente.*

DECESSI *del 5 marzo in Torino.*

N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 983.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia in ritardo.

Vienna, 28 *febbraio.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: Vi posso comunicare, avendolo da fonte sicura, che il nuovo imprestito prussiano al 4 0/0 dell'importo di 4 milioni di lire sterl., è stato conchiuso in Londra al corso di 87 1/2 0/0.

Dresda, 28 *febbraio.* — Il *Giornale di Dresda* annuncia che quest'oggi la conferenza ha tenuto una seduta plenaria la quale si protrasse da mezzogiorno sino alle quattro pomeridiane. — Si trattava di una proposta di transazione per parte delle due grandi potenze, secondo la quale le proposte già esistenti sarebbero rimandate ad una commissione straordinaria per esaminarle nuovamente e farne un rapporto alla prima e seconda commissione. Questa proposta fu accettata e si nominarono i membri della commissione straordinaria nella quale sono specialmente rappresentati gli Stati che non facevano parte delle commissioni già esistenti.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padova Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S t Strand.

Anno IV. | Torino, Sabbato 8 Marzo 1851. | Num. 987.

RIVISTA

Il *Conservatore costituzionale di Firenze* continua a stampare colla *sua solita riserva* le lettere di Capefigue in cui egli rifà l'Europa secondo le intenzioni di chi lo paga, e la sua bugiarda fantasia. Si vede chiaro che anche chi paga il così detto *Conservatore* ha intenzioni tanto nemiche al Piemonte, quanto ha balorda la mente.

L'Assemblea francese non tiene seduta pubblica.

Il signor Girardin ha fatta una proposta per l'abolizione di tutte le leggi d'eccezione, in seguito alle quali una pena afflittiva o infamante è stata applicata dal potere legislativo.

Si dice a Parigi che la duchessa d'Orleans ritorni co'suoi figli in Alemagna per separarsi da chi la vorrebbe piegare a soggezione al conte di Chambord.

Finalmente la crisi ministeriale d'Inghilterra è prossima a conchiusione. Il duca di Wellington chiamato dalla Regina a consigliarla in questi difficili frangenti, la confortò a continuare a prevalersi dell'opera degli attuali ministri; e le spiegazioni di lord John Russell alla Camera dei comuni e del marchese Lansdowne in quella dei lordi, li dimostrano disposti a conservare il potere.

L'accoglienza così lusinghiera fatta a lord John Russell è una prova delle simpatie delle quali gode, e promette alla sua amministrazione il vigore e la stabilità che le son necessarii a promuovere efficacemente gli interessi del suo paese che son pur quelli della libertà europea.

La questione più grave sarà però quella del *bill* sui titoli ecclesiastici. Parecchi membri dei Comuni s'ingegnarono di rimandarla a tempo indefinito, chiedendo la priorità per l'esame del bilancio, e lord John ha dichiarato d'esser disposto a modificarne alcune parti, in ispecie la 3 e la 4, che sono veramente eccessive: ed ha pregato la Camera ad aggiornarsi a venerdì 2 corrente, per la seconda lettura di esso, annunziando che in tale occasione entrerà in maggiori particolari sulle intenzioni del governo, e sulla politica che intende seguire. La Camera aderì plaudente alla proposta.

La Camera dei lordi non si mostra egualmente favorevole, ma neppure è da temere in essa una opposizione troppo viva. Alla partenza del corriere parlava in essa lord Aberdeen sulla questione del *bill*.

Continua intanto a causa di esso, l'agitazione nel paese. Ogni dì arrivano a decine, e quasi diremmo a centinaia le petizioni, quando in favore, quando contro il bill. In Irlanda i meetings contro si succedono senza tregua. D'altra parte si vocifera che un membro indipendente della Camera pensi di far una mozione affinchè l'*attorney-general* (procurator regio), proceda giudiziariamente contro il dottor Wiseman, per aver assunto il titolo di cardinale in Inghilterra, in seguito a collazione di potentato estero.

Di Germania le notizie che abbiamo dimostrano che si fa ogni dì più viva e profonda la scissura tra la Prussia e l'Austria, che resiste assolutamente al progetto di ricostituire l'antica Dieta federale. Vuolsi che la Prussia possa vedersi costretta a rompere le varie convenzioni militari negli anni 1848-1849 stipulate con alcuni piccoli Stati alemanni. D'altra parte la Baviera e l'Austria avrebbero dichiarato di non voler più contribuire la loro quota per la manutenzione della flotta federale tedesca.

Si dice eziandio che il principe di Schwarzemberg abbia avuto lunghe conferenze cogli ambasciatori di Francia, Portogallo e Spagna, che vorrebbero sottoposta ad un congresso europeo la questione dell'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica.

In Ispagna si parla di molte variazioni nel personale diplomatico e si dice che si pensi a sopprimere i posti di ambasciatori per mantener semplici inviati straordinarii.

Il foglio federale svizzero pubblica un rapporto alla Dieta sul numero e sulla condizione dei fuorusciti in Isvizzera.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Lombardo-Veneto* sull'insegnamento si leggono le seguenti giuste avvertenze:

Le dottrine cattoliche si conservarono in Italia nella loro massima interezza, quindi dovrebbe esser tolta fra noi quella collisione funesta che separa in Francia l'insegnamento del clero da quello dei professori dello Stato, e per poco non concorse ad aizzare maggiormente le intestine discordie: perciò noi siamo in condizioni più opportune per proclamare la libertà dell'insegnamento, la quale stabilisce una regola sola invariabile per tutti gli stabilimenti di pubblica e privata istruzione, e quindi eziandio pei seminarii vescovili.

Non è necessario che per l'istruzione del clero si abbiano singolari favori di privilegio, fatali a chi li possiede e sempre odiosi alle masse; nè meglio si favorisce o si privilegia, che col lasciar l'adito aperto a tutti i rami dello scibile, sotto la cautela inevitabile della pubblica sorveglianza. Sarebbe anzi mestieri che il clero possedesse una scienza la più larga e la più popolare, onde fosse pronto a mantenere l'onore di una religione amica dei lumi e che cospira al perfezionamento della società, e perch'egli potesse specialmente nelle campagne propagare lo sviluppo dei rozzi intelletti contadineschi.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO. — Alla commissione riformatrice degli studii, adunata in Verona, nell'atto d'aprire, il 23 febbraio, le sue conferenze, s'affacciò per prima la questione del libero insegnamento universitario. A quanto sentiamo, essa avrebbe arriso a tale proposta, persuasa che l'insegnamento universitario monopolizzato in alcuni pochi sedenti quietamente sulle cattedre è ben lontano dall'aver dato soddisfacente conto di se stesso.

Quando la via alla cattedra non fosse aperta che al solo merito, quando i professori fossero tutti della dottrina e della coscienza di Panizza, Bordoni, Belli, Santini, Porta, Brugnatelli, e altri siffatti, allora questi immensi serbatoi di scienza basterebbero senz'altro a fecondare le menti dell'immensa fila di giovani che accorrono all'ombra di questi bei nomi.

Ma quante mediocrità siedono accanto a costoro! quanti ignoti fuor del recinto scolastico, che sicuri nella loro irremovibilità, si addormentano troppo facilmente nel posto ottenuto! Nulla rompe quei loro sonni, la scolaresca sonnecchia con loro, non vi è incitamento d'un contr'altare che possa tenerli desti, e vedono con indifferenza la sterilità che lasciano sul loro terreno, e non vi è sindacato che li chiami ad un rendiconto.

Ecco l'effetto di questo loro procedere incondizionato, senza l'ombra di laterale concorrenza.

Ben qualche rara abilitazione s'accordava per le materie legali a Milano, a Venezia; e così agli investiti aprivasi il campo della reciproca concorrenza.

Ma a distruggere i suoi buoni effetti entrava la forma sinora praticata degli esami. Tornavasi adunque allo stesso guaio di prima; quei professori dell'università poteano esercitare sugli scolari privatisti, nei giorni dell'esame, quel metodo senza antagonismo che per l'annata esercitavano sulla loro scolaresca; quindi i maestri privati trovavano più spediente di aggraziarsi i loro giudici, coll'adottarne puri e semplici i quinternetti, e raccomandar agli scolari che punto non se ne dipartissero. Così badavasi all'esame più che alla vita, e così ne venivano poi quelle conseguenze che tutti sanno.

L'attitudine in un individuo ad insegnare la sua scienza, datava non dalla *abilità*, ma dall'*abilitazione*. Rosmini non diveniva maestro di filosofia il giorno in cui pubblicava il suo libro colossale sull'origine delle idee, ma il giorno in cui dietro un esame avesse riportato in un foglio di carta la dichiarazione che egli sapeva che cosa era sillogismo.

A Manzoni, quando avesse dovuto insegnar lingua italiana, che valea l'allegato dei Promessi Sposi, degli Inni sacri, delle tragedie? La sua abilità non potea risultare che da un foglietto rilasciatogli dall'ispettorato delle scuole elementari dopo aver provato di saper leggere e scrivere correttamente, compitare, sillabare, e stendere una lettera o una breve narrazione.

Così Gioia e Romagnosi non attingevano la loro attitudine all'insegnamento dalle loro opere d'economia e statistica su cui guarda ammirata l'Europa, ma l'attitudine non poteva datare che dall'ora in cui chiudevasi il loro esperimento, con un voto favorevole espresso Dio sa da qual senno.

Ora par tempo che si muti. Già quanto ai ginnasii la legge è fatta, sebbene rimanga ad aspettare la parola che la chiami in vita. Si presenta uno scolaro privato alla autorità esaminatrice? Si bada come il candidato sia istrutto e non da *chi*; si scandaglia se il maestro abbia abilità e non abilitazione, e quando l'esame sia coscienzioso e severo, può attendersene ben più che dai sistemi antichi.

Ora trattasi d'applicare all'università il metodo istesso, aprire le porte dell'istruzione a tutti quanti possano entrarvi; lasciando così campo libero alla concorrenza. Per dignitosa che sia la dottrina e sotto certe forme anch'essa una merce, uno spaccia le sue x ed y come un altro spaccia le sue stoffe, i suoi coloniali. Il pubblico, dopo le prime incertezze, farà giustizia al merito, ed egli accorrerà di preferenza al miglior maestro come si accorre al miglior pittore, al miglior scultore, al miglior ebanista.

Nella *Fenice*, giornale di Milano, è un articolo intitolato: *Gli affari delle due Sicilie*, che termina così:

Dove tutto questo al di là del Garigliano? E intanto si ha d'uopo della voce venduta dei giornali per coprire d'un manto fucato questo spettacolo doloroso, e far credere beato quel paese dove il lazzarone può a sua posta rotolarsi nel lezzo di Porta Capuana, dove il carcere s'apre più all'opinione liberale che alla turpitudine del delitto, dove si canta e si balla vicino ai lamenti di tanti politici condannati, dove la parte più eletta del paese trovasi gittata nell'abbandono o condannata alla fuga, all'esilio.

GIORNALI STRANIERI.

Nel *Corriere Italiano* di Vienna leggesi il seguente articolo:

L'articolo riferito nel foglio 8 febbraio del *Corriere Italiano* ove si accennava alla condizione degli Stati Romani, ha provocata una risposta contenuta nella *Gazzetta di Bologna* n. 37. E riguardo all'accusa di mal governo che si appone al regime clericale, di inettezza degli impiegati laici, di venalità delle polizie, si dice esser queste bannalità consuete prese a prestito dai novatori, e la risposta dover essere breve: *chi allega deve provare e non con vane ciancie, ma colla prova della ragione e dei fatti*. E i fatti appunto parlano disgraziatamente in modo troppo chiaro. Donde avviene che negli Stati Romani si commettano tutto giorno assassinii e ruberie con una frequenza, e con un'audacia che rammenta i tempi del medio evo? L'Italia fu quasi tutta sommossa dalle rivoluzioni politiche, ma solo gli Stati della Chiesa presentano così miserevole spettacolo. Nè la Romagna solamente è infestata da assassini, ma anche nella Marca Anconitana, e nelle provincie finitime a Roma sono succeduti fatti consimili. Ed è a rimarcare che i ladri se ne stanno abitualmente nelle proprie dimore, ed anche in mezzo alle città le più popolate, e solo ad ogni tratto datosi convegno in luoghi ed in paesi diversi, compiono le loro imprese e ritornano alle loro abitazioni. Tutto ciò si è potuto eseguire per lo spazio di quasi due anni senza che le polizie pontificie scoprissero le traccie di questa vasta cospirazione di ladri! Per gli arresti che si sono da ultimo eseguiti si scorge che cotesti malfattori non potevano essere del tutto sconosciuti alle polizie, poichè è tutta gente da antico dedita a mala vita ed a ruberie, e che perciò doveva essere assiduamente sorvegliata in modo da non aver agio di allontanarsi dalle loro dimore per imprese così svariate.

Se non che il periodico bolognese soggiunge: *non essere opera agevole quella d'improvisare da mane a sera un buon impiegato di polizia*. Ma è cosa ben strana che un governo restaurato nella sua piena ed assoluta autorità da quasi due anni, sostenuto, e protetto dalle armi d'Austria, e di Francia non sia riuscito ancora a provvedersi di buoni impiegati di polizia.

Pur troppo è omai manifesto che il governo pontificio è impotente ad organizzarsi, e ciò deriva da cagioni diverse. Da oltre un anno monsignor Savelli aveva pubblicato un codice di polizia che pure conteneva molti buoni regolamenti e prescrizioni. Si prescriveva con un articolo formale e precettivo, che quel codice dovesse andare in vigore ed avere piena esecuzione col primo di aprile 1850. — Di quella legge non si è più parlato, nè alcuno ha sognato di porla menomamente ad effetto. Fu pur pubblicata un'altra legge per la organizzazione di un corpo speciale di polizia (guardie) che dovea essere di sussidio alla gendarmeria, ed anche di questa non se ne è vista affatto l'attuazione. Si sono emanati regolamenti e progetti svariati per la formazione di un'armata di linea, e fino ad ora non si è composto neppure un battaglione.

Un tal sistema d'inesecuzione completa delle leggi governative proviene, come si è avvertito, da cagioni diverse, e soprattutto dall'ordine gerarchico dei funzionarii. Il ministro dell'interno, sebbene sia un *monsignore* ad ogni tratto ritrova ostacoli nella gerarchia clericale, ed anche nei delegati se al pari di lui siano prelati. Il ministro di grazia e giustizia che in oggi è laico non avrà mai alcuna autorità presso i tribunali prelatizii della ruota, della consulta, della segnatura, e molto meno presso i tribunali vescovili dello Stato. Peggio sarà se si attuasse la nuova legge sull'amministrazione delle provincie, e che un cardinale legato prendendone il governo si frapponesse fra il ministero e la gerarchia degli impiegati. L'autorità del consiglio dei ministri e, si può dire, anche quella del sovrano ne sarebbe grandemente menomata.

L'altra cagione che fa ostacolo all'organizzazione dello Stato si è l'impossibilità che il governo pontificio possa avere funzionarii ed impiegati capaci ed intelligenti. E ciò avviene non perchè nello Stato vi sia scarsezza di uomini abili, ed addottrinati, ma per la speciale composizione della macchina governativa. I funzionarii si dividono in due categorie, in chierici, ed in laici. I chierici occupano tutti i sommi impieghi.

La diplomazia, i tribunali supremi della ruota, della segnatura, della consulta, il tribunale della Camera che è una specie di corte dei conti, sono esclusivamente coperti dai prelati. La pubblica istruzione appartiene esclusivamente ad una congregazione ecclesiastica in Roma, ed ai vescovi nelle provincie. Il governo delle provincie è pure sotto la dipendenza immediata ed assoluta dei prelati. Per i laici restano gli impieghi inferiori nell'amministrativo e nel giudiziario con stipendi tenuissimi, e senza speranza di ascendere ad una posizione lusinghiera.

Dal che derivano due grandi inconvenienti, l'uno che negli impieghi inferiori dell'ordine amministrativo e giudiziario si tengono lontani gli uomini di merito perchè non vi trovano speranza di avanzamento, l'altro che gli impieghi superiori vengono occupati di salto, e senza tirocinio dai giovani prelati per la più parte stranieri allo Stato, e spesso di non provata capacità. Ordinariamente un giovane prelato incomincia la sua carriera colla carica di delegato, ossia prelato di una provincia, ovvero coll'occupare la carica di giudice nei due tribunali supremi di segnatura e di consulta, quali tribunali l'uno per le materie civili, l'altro per le criminali tengono luogo di corte suprema di cassazione. E se un prelato per un motivo qualunque cade in disgrazia, viene in punizione rilegato nel tribunale della sacra consulta o della segnatura a fare il giudice con un tenue onorario. Così questi due tribunali supremi sono occupati per lo più da prelati inesperti e stranieri del tutto alla giurisprudenza.

Riguardo ai tribunali inferiori occupati dai laici, nulla vi può essere di più deplorevole tanto per la organizzazione del sistema giudiziario, quanto per la capacità dei magistrati. E ciò avviene per la sopraddetta ragione, quantunque lo Stato abbondi di dotti giureconsulti, poichè in questa facoltà si coltivano nelle università secondo l'antico metodo ottimi studi.

Vero è che in oggi si è conceduto ai laici posto fra i ministri di Stato ed il ministero di grazia e giustizia, delle finanze, del commercio e delle armi, è coperto dai laici. Questo innesto di laici in mezzo all'alta gerarchia ecclesiastica, fosse anche per durare, non può produrre buoni effetti. I ministri laici saranno sempre impotenti trovandosi circondati da funzionari ecclesiastici. Ed è tale la loro condizione che essi non debbono per legge corrispondere coi loro subalterni se non per l'organo del cardinale segretario di Stato.

Inoltre quantunque gli attuali ministri laici siano uomini propensi pel governo clericale, tuttavia si è avuto cura di sottrarre dalla loro amministrazione le più importanti materie. Al ministro dell'interno si è tolta la polizia generale, e se n'è formato un dicastero a parte sotto la direzione di un prelato. Al ministro di commercio ed agricoltura si è tolta ogni ingerenza sulla nuova composizione del censo, e la totale direzione si è data ad un cardinale. Al ministro di grazia e giustizia si è interdetta ogni ingerenza nella sorveglianza dei processi ed inquisizioni politiche, e tutta si è conferita al tribunale della sacra consulta.

Così si vede praticata l'anomalia che il tribunale supremo, il quale deve giudicare delle cause politiche, prende una parte attiva e diretta nelle inquisizioni, invia nelle provincie inquisitori, processanti straordinari, ispettori con amplissime facoltà di incarcerare mezzo mondo senza la menoma dipendenza dai tribunali locali, dai commissari straordinari, deputati al governo delle provincie dello Stato, e dallo stesso ministro di grazia e giustizia. Le procedure si prolungano all'infinito, i colpevoli ed insieme con essi gli innocenti gemono da quasi due anni ristretti in carcere senza che si ascoltino i reclami di questi ultimi, e senza che questi possano garantire la loro innocenza con una libera difesa. A tutto questo si aggiungano gli ostacoli che sorgono dalla giurisdizione civile e criminale dei vescovi nelle loro rispettive diocesi, da quelle del s. uffizio e della congregazione dell'immunità che non riconoscono alcuna dipendenza dal governo.

Tutte queste svariate istituzioni anzichè costituire un ordine concatenato e gerarchico dipendente da un sol centro, siccome si addice ad ogni buon governo, contengono in loro stesse elementi di collisione e di disordine, e partoriscono necessariamente siccome sistema anormale l'arbitrario misto alla rilassatezza.

Così si rende quasi opera impossibile che il governo pontificio possa comporsi ad un sistema regolare, forte ed ordinato.

L'altra cagione di non minore ostacolo per la organizzazione del governo si è lo stato della pubblica opinione che si manifesta in tutte le classi dei cittadini avversi agli attuali ordinamenti con una perseveranza senza esempio. Da siffatta avversione non si deve inferire, che le popolazioni degli Stati romani siano invasate da spirito rivoluzionario. Se si eccettua quella schiera di dissennati, che più o meno si sono visti agitarsi in tutta Europa, e che poterono prevalere nello Stato pontificio per mancanza di forza e di organizzazione nel governo, la generalità delle popolazioni aborre dal regime mazziniano, di cui ha subito le orribili prove. La classe in ispecie agiata desidera un governo forte e regolare che si assomigli a quelli degli altri Stati d'Europa, nè confida di poterlo ottenere per ora.

Dopo tutto questo si chiederà: « Come è che il governo pontificio si è per lo passato mantenuto senza turbamenti fino a tutto lo scorso secolo, e che solo in questa età sia sorta l'avversione invincibile dei sudditi? » La ragione della differenza è facile a spiegarsi, e questa è che fino allo scorso secolo il papato esercitava solo l'alta sovranità, ma il governo apparteneva tutto ai municipii ed alle province le cui rappresentanze faceano leggi, imponeano tasse, nominavano gl'impiegati, e ne pagavano gli emolumenti, sostenevano le spese della polizia e di una scarsa milizia provinciale, e si governavano in modo quasi del tutto indipendente.

Si legge nella *Patrie*:

Dopo il suo ritorno a Vienna, dice il *Boersenhalle* del primo marzo, il principe di Schwartzenberg ebbe parecchie conferenze importanti cogli ambasciatori delle potenze straniere, cui diede delle spiegazioni sul progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Gli ambasciadori di Francia, di Spagna, di Portogallo, aggiunge lo stesso giornale, hanno insistito sulla necessità di far rivedere in totalità i trattati del 1815 da un congresso europeo, al quale verrebbe sottomesso il progetto dell'Austria, ed annunziarono quale fosse il punto di vista dei loro gabinetti.

Il principe di Schwartzenberg rispose ch'egli per verità non disconosceva quanto poteva essere desiderabile un tale congresso; ma egli negagli la competenza di stabilire sul progetto dell'Austria, atteso che la questione non riguarda che gl'interessi della Confederazione germanica.

Noi crediamo invece che la questione abbia una portata maggiore, e che non riguardi la Germania soltanto, ma l'intera Europa.

Non potrebbe infatti essere all'Europa indifferente che la nuova Confederazione germanica constasse di 60 milioni o di 30 o di 35 milioni d'anime. Se la Germania è libera di darsi un governo centrale come vuole, essa non l'è dal momento che trattasi di un ingrandimento di territorio e dell'unione forzata di paesi i quali appartengono ad una nazionalità affatto differente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 2 marzo 1851.

Il carnevale è passato anche qui, come in tutto lo Stato, assai melanconico. Al solo teatro vi è stato sufficiente concorso. Il casino Dorico, ove negli scorsi anni si davano i soliti passeggi, e feste brillantissime, in quest'anno fu deserto. Non potendo aver luogo i passeggi in maschera pel divieto che vi è, ha annunciato sei feste da ballo, le quali non avendo mai concorso, furono chiuse quando doveano cominciare. Chi ne accagiona la deputazione, chi il mal umore generale. Gli austriaci dicono che ciò avviene per non voler trovarsi a contatto con essi. Io credo che derivi da tutte queste cause riunite.

Nel municipio vi fu mercoledì grande accademia per l'inaugurazione del semi-busto di Pio IX decretato fin dal 1848. Il concorso non fu in proporzione all'estesissimo invito.

Della censura null'altro vi è stato, se non una generale ammonizione al magistrato di sanità. L'ex-colonnello della guardia civica conte Cresci, e il capo battaglione Oliverotto Ferretti, che la censura opinava di destituire dai loro impieghi in quel magistrato, furono salvi per rescritto pontificio. Si sono poi saputi i titoli pei quali sono stati destituiti il segretario della Camera di commercio avvocato Brugo, ed il sostituito di quel tribunale Enrici. — Il primo non affatto repubblicano perchè fu presidente del circolo Anconitano, magistrato di una municipalità repubblicana, e caldo aderente alla repubblica. Il secondo perchè marciò nel 1831 e due volte negli ultimi avvenimenti.

Torino, 7 marzo 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Nel Senato furono approvati tutti i rimanenti articoli sul progetto di legge pel riordinamento prediale dell'isola di Sardegna con notevoli modificazioni per parte della commissione. Approvata ieri l'abolizione delle decime, che poteva dar luogo a qualche discussione, furono vinte oggi tutte le altre disposizioni senza quasi incontrare ostacolo, e così sarà compiuta una delle più importanti riforme che riguardano quell'isola, ove il sistema dei tributi era complicato e vizioso oltre ogni credere. La discussione fornì al regio commissario, colonnello Decandia, occasione di darci dei ragguagli sui lavori geodetici eseguiti in quell'importante provincia, che furono già ridotti quasi a compimento, e non rimane più che a fare la stima dei diversi terreni. Volevano alcuni senatori che si abbreviasse il termine di trent'anni, prima della fine dei quali non si può alterare il valore estimativo, secondo le norme di altri paesi, ove si può dopo dieci anni modificare il catasto. Ma essendosi osservato che non il catasto, ma la tariffa d'estimo dovea per quel periodo rimanere inalterabile e che per altra parte se si voleva invogliare gli speculatori ad investire i loro capitali nella bonificazione di quei terreni, dovevano essere animati dalla prospettiva di un lucro per parecchi anni, le proposte di abbreviamento non vennero adottate.

Approvati gli articoli di questo progetto di legge, il senatore Mosca lesse la relazione del progetto riguardante le spese da farsi pel bacino di carenaggio del porto di Genova, e gli articoli furono incontanente approvati senza discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno va distinta in due parti disparatissime, l'una e l'altra di non lieve importanza. La prima comprende un articolo addizionale al bilancio dell'erario; la seconda lo sviluppo di due proposizioni del deputato Brofferio, di speciali riforme alla legislazione penale.

Il deputato Bertolini era portatore dell'articolo addizionale alla legge del bilancio. Sconfitto sul terreno della incivilissima retroattività con la quale voleva limitare in una precedente seduta le pensioni anteriormente liquidate ed acquistate alla somma di 8 mila lire, egli era in dritto di proporre almeno per l'avvenire questo provvedimento; ed a questa prima proposizione aggiungeva un secondo *alinea* che dice applicabile la stessa limitazione alle pensioni che si danno dal governo sull'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e su' beni in amministrazione del Regio Economato generale. Questo *alinea* avea determinato l'onorevole presidente della Camera a lasciare il seggio.

Bertolini sviluppando la sua proposta la fondava principalmente sull'assunto della demanialità de' beni dell'Ordine mauriziano; e questo incidente, che ha occupato più ore della tornata, determinava l'onorevole Pinelli a ricordare la provenienza de' beni più cospicui dell'Ordine, di cui gran parte fu legata e donata per private liberalità. Per quanto avesse a cuore gli interessi dell'Ordine, un uomo come Pinelli che si rispetta e che ha più che altro a cuore gli interessi del paese, e la sincera applicazione delle istituzioni costituzionali, non poteva non riconoscere, che l'uso della quota di beni che l'Ordine pone per sua istituzione a disposizione dello Stato, entra nel novero degli atti del governo, ed è quindi sotto i legami della sua responsabilità costituzionale. L'Ordine Mauriziano ha i suoi beni proprii garantiti da un articolo speciale dello Statuto; ma a norma della sua istituzione soccorre lo Stato ne' maggiori bisogni e gli dà mezzi a straordinarie ricompense per gli uomini benemeriti della patria. Di questi sussidii, dell'uso di questi mezzi il governo costituzionale deve rispondere come di ogni fondo da qualunque sorgente gli provenga, come di ogni atto della sua sindacabile amministrazione.

Così Pinelli propugnatore, caldissimo per la forma, del voto contrario al proposto articolo: per onesta abitudine di probissimo avvocato, per sentimento della sua personale dignità, per forza della sua ragione superiore: ravviava, quasi non volendo, il bandolo agli avversari riconducendoli dal terreno totalmente estraneo della quistione di proprietà de' beni dell'Ordine, a quello della responsabilità del governo nell'esercizio delle funzioni che gli vengono dall'uso e di una parte degli utili dell'Ordine Mauriziano. Se egli avesse lasciato il proponente smarrirsi nella quistione di dominio, l'articolo addizionale era perduto. Esso è stato vinto; noi non ne riproviamo la Camera, ma la vittoria di Bertolini è dovuta a Pinelli, il quale portò a tal punto il suo culto pel *magis amica veritas*, che si credè in debito di ripetere questa sua professione di fede dopo una poco felice, sebben molto studiata, difesa dell'Ordine pronunziata dall'onorevole Ricotti, che si era portato sino a dire che gli Ordini cavallereschi istituiti prima dello Statuto costituzionale non andavano soggetti alle regole e ai principii che lo Statuto ha introdotti.

Sineo conobbe il vantaggio che gli veniva dalla lealtà del deputato Pinelli. Dacchè gli atti del governo sulla quota degli utili dell'Ordine Mauriziano di cui esso dispone sono sindacabili dal Parlamento, è naturale che ei possa regolarli con una legge, imporre un limite a queste come ad ogni altra liberalità; dal momento che il fondo delle pensioni mauriziane è disponibile dallo Stato, questa disponibilità fa parte del suo patrimonio: la ragione per la quale combattevasi ancora contro la limitazione, cioè la condizione *straordinaria* di queste pensioni era troppo sottile per opporre ostacolo alla proposta, poichè non si vede nè si può supporre che la condizione di concedere *senza alcun limite* sia stata fatta dall'Ordine al governo. Epperò Sineo si affrettò a stabilire che la quistione della proprietà de' beni dell'Ordine era straniera alla proposta Bertolini, il quale non altrimenti la sostenne che con quell'assunto! Qui si dovea venire ai voti. Ma Sineo che aspira alla riputatazione di prode nelle palestre parlamentari, non si tenne soddisfatto se prima non ruppe una lancia sulla questione della proprietà dell'Ordine.

Da più tempo egli provocava molti membri della Camera a questa giostra; eravamo in diritto di supporlo abile e preparato; siamo rimasti delusi. L'Achille de' suoi argomenti fu

che la successione dello Stato ai beni degli Ordini che si disciolgono, prova che esso conserva sempre il *supremo dominio* di questi beni. Non si poteva più miseramente mancare ai principii di diritto pubblico e civile che regolano questa materia. Così il ministro Galvagno in un breve, ma lucido e calzantissimo discorso, demolì compiutamente questo edifizio di poveri sofismi, argomentando *ab absurdo* col criterio della identità che non consente alla dottrina di Sineo star con l'articolo 418 del codice civile, che riconosce proprietari gli *stabilimenti* autorizzati, come i privati. Sineo ebbe la tarda coscienza della povertà del suo ragionamento, e non seppe altrimenti replicare che con la promessa di ragionar meglio quando sarà da altri o da lui proposta la presentazione alla Camera del bilancio dell' Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. Vedremo come adempierà alla promessa.

Per la prima delle proposizioni sviluppate dall'onorevole Brofferio, chiedevasi che la regale prerogativa *di far grazia e commutare le pene* stabilita dall'articolo 8 dello Statuto si estendesse anche alle pene pronunciate in contumacia. Noi non ricordiamo se le parole della proposta fossero meglio *che si dichiari applicabile*; crediamo abbia detto *si estenda*: ad ogni modo, dallo sviluppo, che fu sobrio e commovente, ben si scorge che non era intenzione del proponente dilatare i confini che lo Statuto ha posto alla prerogativa del Re, o in altri termini, riformarlo; egli ricorreva alla Camera invocando l'articolo 73, che attribuisce esclusivamente al potere legislativo l'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio; chiedeva una interpretazione *autentica* per opporla a *quella* del ministero della giustizia che alle domande di grazia de'contumaci oppone l'eccezione del costituto, e chiede che il reo si ponga prima in grado di far espletare il giudizio, e pronunziare irrevocabilmente la pena.

Allorchè il ministro ha risposto che il suo *dicastero* non *interpreta* ma eseguе la legge, ha parlato esattamente, poichè sola *interpretazione*, nel senso tecnico della parola, è l'*autentica*: e quando Brofferio ha replicato che in ogni momento per applicare è forza interpretare, ha confuso per arte oratoria la *dottrinale* con la *interpretazione* autentica, e volgarmente parlando è stato volgarmente applaudito. I *sensibili* della Camera e dell'uditorio sono stati per lui: gli uomini gravi, sensati e veramente gelosi delle garanzie costituzionali, anche nell'opposizione, hanno votato contro di lui, e la proposta non è stata presa in considerazione. Brofferio tutto cuore si dimentica qualche volta di avere non poco intelletto; senza di che un criminalista qual egli è non sarebbe venuto a confondere la grazia e la commutazione delle pene con l'*abolizione dell'azione penale*, che non può farsi altrimenti che con una legge; ed il dimostrarlo ci sarebbe facilissimo, sè la sua proposta avesse ancora quella vita che oggi a buon diritto le fu tolta sul nascere.

La stessa sorte è toccata alla seconda proposizione dello stesso deputato, sebbene con una maggioranza meno compatta, cosicchè molti credono che sarebbe stata presa in considerazione se il solo Brofferio l'avesse patrocinata, se non fosse sorto anche Sineo a sostenerla. Noi siamo del numero, e sappiam grado all'onorevole Sineo di non aver fatto passare in tempo di suprema *inopportunità* la mozione dell'eletto di Caraglio, perchè il giudizio per giurati in materia di stampa fosse anche applicato a' reati di stampa in materia di religione. È dunque nel momento in cui fervono le antipatie per certi Ordini, e minacciano di prorompere contro le credenze che essi rappresentano, che si dovrebbe allentare il freno che fu posto alla stampa in tempi meno agitati, più concordi e sicuri? È forse quando questo palladio delle nostre libertà è avversato di fuori; è quando per tutelarlo bisogna dichiararlo intangibile, che conviene aprirvi una breccia per la quale possono entrare i nemici come gli amici della libertà subalpina? Queste riflessioni non han bisogno di commenti, e il ministro se ne è astenuto contentandosi di accennarle, e di ricordare le maggiori garantìe di ordine che offre la lista dei giurati in Inghilterra. Lasciò quindi a Sineo la cura di disgustare l'Assemblea del progetto, e per riuscirvi non risparmiò quell' oratore allusioni esose, nè idee strane. Alla parola *Inghilterra* gli vibrò subitamente in cuore la corda dell' antico portafoglio, ed urbanamente rispose che non siamo in Inghilterra; e ne è prova il gabinetto che siede al banco dopo avere due volte disciolta la Camera. Qui non si sa se sia maggiore il talento di cattivarsi il *subrisus audientium* (che Cicerone raccomandava all' oratore) censurando uno scioglimento dal quale è nata l'attuale maggioranza; ovvero la dottrina delle cose parlamentari d'Inghilterra ove qualche gabinetto ha sciolto non una o due, ma sino a 4 legislature.

Ed è in marzo 1851 che osate ripetere un rimprovero che è la più bella lode di coloro che salvarono il paese, temperando quel moto che da uno l'avrebbe lanciato in altro precipizio? Quando lo avvenimento ha giustificato la preveggenza del governo, quando la collera della primavera del 1849 ha dato luogo alla riflessione, e ha fatto comprendere che gli Stati non si salvano con le grandi frasi; quando il ministero sardo è il più liberale di Europa; quando è provato che gli uomini più spinti impossibili da gran pezza avrebbero a quest'ora ceduto il luogo a chi sa Dio; quando l'opposizione non interessata professa di dover sostenere questo governo? La sola collera ha potuto farvi parlare in tal modo, e la collera è sempre indizio del torto. Lasciamo gli argomenti, che erano poi di tal tempra, che non si comprende come uomo possa augurarsi di trarne alcun pro pel suo proposito.

Non ci è dato spazio ad esporli, trattandosi di una discussione già esaurita. Chi ne abbia vaghezza potrà leggerli ne'supplimenti del giornale officiale, e troverà che non abbisognano di commenti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, il quale ci ha rappresentato che il disposto dell'articolo 4 del regolamento approvato con nostro decreto del 16 marzo 1850 pel pagamento delle pensioni inscritte sul bilancio dell'azienda generale di guerra non potrebbe più applicarsi, per quanto concerne alle pensioni di riposo, trattenimenti e sussidii progressivi di cui sono o verranno provvisti gl'impiegati amministrativi della guerra non più in attività di servizio od altri aventi causa da essi, dacchè tali assegnamenti, incominciando dall'anno 1851, sono passati a carico del bilancio delle *spese generali* che si forma dall'ispezione generale del regio erario, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gl'impiegati amministrativi della guerra non più in attività di servizio, od altri individui aventi causa da essi i quali o vengono ad essere provvisti di pensioni di riposo, trattenimenti e sussidii progressivi a carico del bilancio delle *spese generali*, per conseguire il pagamento di tali assegnamenti saranno tenuti a produrre un certificato di vita e di domicilio da unirsi ai rispettivi mandati.

Art. 2. Detto certificato verrà loro spedito in carta libera e senza costo di spesa dal sindaco del comune in cui sono domiciliati, e munito del bollo della rispettiva amministrazione comunale.

Art. 3. Per la formazione dei certificati sovrammentovati i sindaci si varranno degli stampati attualmente in vigore pel pagamento delle antiche pensioni della Real Casa a carico altresì del bilancio delle *spese generali*, quali stampati sono loro somministrati per cura dell'ispezione generale del regio erario.

Art. 4 Le disposizioni avanti citate avranno effetto pel pagamento degli assegnamenti del 1851 e successivi, fino a che un sistema uniforme sia sancito pel pagamento delle pensioni di riposo.

Art. 5. È derogato al regolamento approvato con nostro decreto del 16 marzo 1850 in quanto è contrario al presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 1 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. — *Nigra.*

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Il giornale *Le National*, nel foglio del 3 corrente mese, contiene un articolo nel quale si pretende di riferire ciò che siasi detto nella seduta segretamente tenuta dalla Camera dei deputati la sera del 19 scorso febbraio. Vi si narra essersi profferito il nome di alti personaggi, ed anche di un'augusta persona, di cui non sapremmo pronunziare il nome senza attestare ad un tempo la riverenza e la devozione che ci ispirano le sue sublimi virtù.

Chi scriveva la lettera, d'onde si dicono attinte queste notizie, non violava il segreto, perchè inventava una favola; non mancheremo al dovere dal canto nostro, svelando le cose, benchè insignificanti, realmente dette in quella seduta segreta; ci limiteremo a dare una solenne smentita alle asserzioni dell'autore di quella lettera, a dichiarare non essere vero quanto contiensi in quell'articolo, e ad invitare i nostri concittadini a starsi in guardia contro le insinuazioni di chi c'invidia le nostre libertà, rese ognora più forti dalla nostra unione.

— Da tutte parti dello Stato ci pervengono diffuse notizie delle feste celebrate pel terzo anniversario della promulgazione dello Statuto.

VENEZIA, 4 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*.

Alcuni giorni fa un tale otteneva da una guardia una certa quantità di polvere da fuoco, ed invitava alcuni cittadini a comperarla. Questi incauti cedendo alla tentazione acquistavano la merce vietata. Che faceva il malvagio tentatore? Facendo questo ragionamento: — se comperarono la polvere, è chiaro che devono aver le armi per usarne; — li denunciò all'autorità come detentori di esse. Venne praticata per conseguenza una severa perquisizione nelle abitazioni degli accennati cittadini, ma armi non si trovarono di sorte alcuna. Sua eccellenza il signor governatore militare cavaliere Gortzkowski, cui veniva fatto conoscere tanta iniquità, ordinava immediatamente che fosse processato il delatore per titolo di calunnia. — È nostro dovere rendere di pubblica ragione questo atto di brillante giustizia del signor governatore, sicuri di andarne applauditi dagli uomini di tutte le opinioni. Se lo spionaggio è necessario a qualunque regime, il delatore che turba la pace delle famiglie per una meta infame, e che tenta la sconsideratezza o l'ignoranza degli uomini, a solo scopo di lucro o di privata vendetta, da ogni governo deve essere severamente punito. Lo reclama la moralità pubblica ed il sentimento dell'avvilita dignita umana. Lode dunque al sig. governatore.

DALLE ROMAGNE, 27 *febbraio*. — (Carteggio *dello Statuto*). — La nostra situazione è sempre la medesima. Le disposizioni governative che si leggevano negli Editti avevano incuorato le popolazioni, ma dalle manovre delle truppe non ancora si è avuto l'esito che se ne ripromettevano, avvegnachè nulla sappiasi della presa dei capi assassini contro ai quali è stata proclamata di nuovo la taglia. Per lo contrario la *Gazzetta di Bologna* ci ha fatto consapevoli di un'altra banda sotto un capo che non è il *Passatore*. Oggi vociferavasi che questo ardito masnadiero siasi presentato a Lugo, governatorato di primo ordine, ed abbia saccheggiata una casa ricca di di quella città. Gli arrestati sono molti, ma manutengoli non capi

Dicesi di più esser accaduto uno scontro sulle montagne tra la banda del Passatore da lui comandata ed una truppa di austriaci, nel quale scontro credesi il Passatore stesso sia rimasto ferito, gli austriaci abbiano avuto dieci uomini feriti, ed il combattimento abbia durato due ore. Tutto ciò desta la massima meraviglia, sia perchè narrasi che gli assassini erano una sessantina circa, cosa che niuno sospettava poichè dicevasi da tutti la vera banda del Passatore essare composta di 16 uomini, due o tre dei quali uccisi in vari scontri, sia perchè il sostenere un combattimento in regola è cosa ignota finora ne' fasti de' masnadieri.

Le destituzioni degli impiegati continuano, e ciò con dolore e sorpresa generale, giacchè la restaurazione già si compì da 20 mesi, e giacchè sembra sempre che si compiano arbitrariamente. Fra queste destituzioni la più sorprendente è quella di un certo Gini di Ferrara, console di S. M. il re delle Due Sicilie, che occupava un posto secondario nell' amministrazione provinciale, vecchio quasi ottuagenario. — Un altro prelato, monsignore Zacchia, ha occupato il posto di un secolare nella delegazione di Macerata, e dicesi che monsignor Badia verrà nominato delegato d' Ancona. Così nella statistica che fece la *Gazzetta di Bologna* in risposta al *Corriere Italiano* di Vienna, si dovranno aggiungere due *prelati*. Nel num. 44 di questo *Corriere* troviamo inserito, sotto la data di Bologna 16 febbraio: il cardinal Bedini limitò l'uso delle carrozze leggiere, a due ruote, con un unico sedile, alle *sole* persone di distinzione!..... Avremmo creduto leggere ciò nello *Charivari*!

Sappiamo dalla *Gazzetta di Venezia* (poichè nello Stato pontificio le notizie si hanno dalle Gazzette dell' impero d'Austria o dal *Messaggiere Modenese*, che le nostre autorità non possono impedire che entrino) il nostro *budget* per *l'armata* essere stato ne' tempi gregoriani a due milioni di scudi per anno: anzi in que' tempi, che durarono 15 anni, si spesero 31 milioni vale a dire franchi 166,470,000. Tutti sanno quale armata se ne avea, comandata da un monsignore ministro delle armi. In allora dicevasi di 18,000 uomini: ora ridotta a 8,000 (dice la *Gazzetta di Venezia*) dovrà avere una spesa inferiore alla metà. Lo vedremo dal *budget*, la cui apparizione viene promessa sempre e non si vede mai. Almeno che gli 8,000 fossero soldati: ma il *Messaggier Modenese* ci narra che la truppa pontificia è guasta in qualche parte, e che è pregna di idee repubblicane, massime nelle guarnigioni di Frosinone ed altre. Ed oltre ciò fa pietà a vederla, massime ora che è al contatto coll'austriaca? All'infuori de' gendarmi che sono a Roma, uniformati alla francese, i quali hanno una bella apparenza (per la sostanza nulla so), e gli altri gendarmi nello Stato che hanno una discreta tenuta, gli altri corpi sono ancora in istato d'embrione.

Di fatti, con un' amministrazione militare con capi ora francesi, ora svizzeri, ora italiani, i quali vi introdussero elementi francesi e svizzeri, la confusione deve regnare naturalmente. Il celebre Kalbermatten volle formare dei suoi svizzeri un corpo scelto, col nome di guardia reale, al cui comando pose un suo parente: ora il *Messaggiere Modenese*, e la *Civiltà Cattolica* ci narrano che non un solo, ma sei battaglioni *scelti* si formeranno, composti d' individui di *altrettante* nazioni. Supponiamo che saranno austriaci, bavaresi, svizzeri, francesi, spagnuoli e portoghesi, e come la nostra armata brillerà per l'*unità*! Ma se questi esser devono i *scelti*, dove poi saranno gli ordinarii? e in allora altro che 8,000 soldati che si dovranno pagare *ordinariamente* oltre alle spese di prima formazione di questi corpi.

Fortunatamente tante furono le idee bislacche che in 20 mesi entrarono nelle menti de' nostri reggitori sul proposito di quest'armata e che non si applicarono mai, che è lecito supporre anche questa rimaner debba nel novero de' *sogni*.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 3 marzo.*

Il conte di Roder presenta 40 petizioni contro l'aggressione, ed aggiunge: Io profitto di questa occasione per protestare contro il linguaggio tenuto venerdì scorso dal nobile conte d'Aberdeen e più particolarmente contro i termini che ha egli usati a riguardo di quelli, che hanno protestato contro lo stabilimento della gerarchia cattolica romana. L'oggetto di questo stabilimento era di introdurre nel paese un sistema di legge incompatibile con una libertà civile, religiosa, o individuale. Io credo che il nobile lord capo del governo meriti la ricompensa del paese per la sua lettera al vescovo di Durham, e son persuaso che egli non vorrà mancare ai principii protestanti che ha sempre così bene sostenuti.

Il marchese di Lansdowne. Io devo, prima di chiedere l'aggiornamento della Camera, annunciare alle SS. VV. che la Regina avendo riflettuto alla situazione delle cose, e avendo visto, a tre differenti riprese, i tentativi importanti fatti per costituire un gabinetto, avea impegnato gli ultimi ministri a riprendere i loro portafogli e ad incaricarsi di governare il paese. Noi abbiam dovuto esaminare questa proposta di S. M. e sono da lei autorizzato a dire, che dopo l'ultima volta, in cui ebbi l'onore di qui parlare, la Regina ha consultato il più nobile e il più illustre duca della Camera dei pari, il quale le ha consigliata questa via da tenere. In questa circostanza gli antichi ministri della corona han pensato ch'essi non aveano che ad arrendersi ai desiderii di S. M. Per ciò che riguarda me, io debbo dire, che nessuno più profondamente di me deplora questa diversità di opinioni, che ha resa impossibile l'organizzazione di una nuova amministrazione. Quanto a me, ministro o no, io non desidero di veder meglio che un'amministrazione ferma e durevole.

Si depositano quindi da varii membri petizioni a favore e contro il progetto contro i titoli ecclesiastici.

(Alla partenza del corriere parlava lord Aberdeen per rispondere ad una proposizione detta dal duca d'Argyle.

— *Camera dei comuni. Seduta del 3 marzo.*

La Camera è in pieno numero. Al principio della seduta si presentano petizioni. Fattasi la mozione della seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici, lord John Russell, che entrava in quel momento nella sala, e che è accolto con fragorosi applausi, si alza e dice: Io devo dare alla Camera dei dettagli su quanto ha avuto luogo dal giorno in cui ebbi l'onore di rivolgerle la parola (*ascoltate*).

Dopo il mio ultimo discorso lord Stanley ha in un altro recinto esposto i suoi tentativi per comporre un ministero, e i motivi pei quali non riuscirono (*ascoltate!*) Io non ho affatto intenzione di commentare queste spiegazioni, ma credo di dover dire, specialmente dopo le molte voci sparse su questo soggetto, che pare oggi perfettamente dimostrato, che lord Stanley ha avuto pieno potere, e tutta la opportunità di comporre un ministero; infatti, niente di quanto ha egli ragionevolmente domandato gli fu rifiutato; nell'ultima volta che io parlai qui io dissi che la Regina avea chiamato il duca di Wellington per avere il suo consiglio sullo stato attuale degli affari nel governo pel paese (*ascoltate!*).

La Regina ha visto il duca sabato, e ieri sera ad ora avanzata S. M. ha ricevuto un dispaccio del duca di Wellington; io stesso ebbi l'onore d'essere ricevuto in udienza dalla Regina a mezzogiorno. La Regina avendo sentito dal duca di Wellington che la miglior via a tenersi sarebbe quella di pregare i suoi antichi ministri a riprendere la direzione degli affari, è piaciuto a S. M. d'esprimere il desiderio che i medesimi ritornassero al loro posto; dopo quanto è avvenuto, e considerando il nessun esito dei tentativi reiterati fatti dall'opposizione per formare un gabinetto, de'quali la Camera già fu informata, noi non potevamo meglio fare il nostro dovere e dinanzi alla Regina e alla nazione, che coll'accettare l'offerta che S. M. degnavasi di fare (*applausi*).

Sig. presidente. Dopo aver sviluppato, come io feci l'altra sera, le principali quistioni che han portate delle discussioni, e che pare possano altre e più vive provocarne, io non entrerò oggi in alcun dettaglio nuovo su queste materie; io spero che la Camera ci permetterà di non intraprendere alcuna pubblica discussione prima di venerdì prossimo (*ascoltate*), di maniera che ci sia dato modo di esaminare i diversi piani che andremo a proporre nello scopo di condurre e far marciare gli affari pubblici in generale.

Venerdì io proporrò di discutere il bill dei titoli ecclesiastici, e il mio onorabile amico il segretario di Stato per gli affari interni (sir G. Grey) chiedendo la seconda lettura del bill esporrà gli emendamenti che noi proporremo a questo bill. Io vorrei che questo bill avesse la priorità sopra ogni altra materia nell'ordine del giorno di venerdì, se anche la Camera lo desideri (*ascoltate*). Quanto alle altre quistioni che la Camera già conosce, prima di procedere all'ordine del giorno, venerdì io prenderò questa occasione per spiegare il sistema che il governo conta di tenere in ciò che riguarda i pubblici affari (*applausi*). L'altro giorno mi si fece una domanda alla quale io non poteva dare immediata risposta, cioè in qual giorno noi presenteremo il budget. Venerdì io potrò dire anche su ciò cosa noi contiamo di fare, e potrò anche significare qual andamento ulteriore si avranno per noi gli affari pubblici. Domanderei quindi soltanto, che gli ordini del giorno fossero rimessi a venerdì.

Bernal Osborne. Si presenterà di nuovo l'antico bilancio?

Lord John Russell. Io dirò venerdì prossimo quando presenterò il bilancio. Io mi crederei colpevole assai, se nella situazione presente della cosa pubblica, io rispondessi categoricamente alla questione che mi vien fatta (*applausi*).

Keogh. Io domando se sia ragionevole, dopo quello che è avvenuto, di occuparci venerdì del bill concernente i titoli ecclesiastici? Io credo essere informato che le clausole 2, 3 e 4 saranno materialmente modificate, fors'anche redatte in forma novella. Mi sembra che bisognerebbe dar tempo agl' Irlandesi d'esaminare queste modificazioni, a vece di precipitare la discussione del bill. Per me credo sarebbe conveniente che il segretario di Stato per gl'interni esponesse le disposizioni del nuovo bill, e che poscia la discussione fosse aggiornata ad 8 o 10 giorni.

Lord John Russell. Mi troveranno pronto a fare tutte le concessioni ragionevoli, ma credo che la transazione da me proposta darà tempo abbastanza per esaminare la misura.

Milner Gibson. L' esame del bill richiedendo molto tempo, avrà per effetto di rimandare il bilancio ad un'epoca molto remota. Io domanderò al nobile lord John Russell se sia conveniente che il bill relativo ai titoli ecclesiastici abbia la priorità sugli affari generali del paese? Tutti si oppongono al bill. Anche lord Stanley ha detto che non era disposto a fare per ora delle leggi in proposito. Questa è un'ardua materia, sulla quale non è prudente improvvisare una legislazione. Io spero pertanto che questo bill, la cui discussione dev' essere appassionata, non avrà la priorità sul bilancio.

John Manners. Io posso guarentire al nobile lord che questo lato della Camera (i protezionisti) non farà un'opposizione faziosa od inutile alla politica del governo. Ma se il governo non prende qualche iniziativa per rimediare alle strettezze agricole riconosciute nel discorso della Corona, noi crederemmo dover appoggiare ogni misura in proposito che sarebbe presentata dal sig. D'Israeli.

Reynolds. Il ministero mi sembra persistere nel presentare lo stesso bill contro i titoli ecclesiastici. Sappia dunque che tutti i membri irlandesi lo combatteranno con vigore. E poi, è forse il popolo inglese che domanda di simili misure? Giudicatene: io mi sono tolto la fatica di sommare le firme tanto pro, quanto contro questa legge, ed ecco il risultato: fino al 24 febbraio 2000 petizioni munite di 120m. firme parlavano in favore di questo bill, e ciò sopra una popolazione di 16 milioni d'individui; mentre che 1200 altre petizioni con 154m. firme protestarono contro la presentazione del medesimo. Il popolo inglese, credetelo a me, pensa molto più all' abolizione della tassa sulle finestre ed alla riforma elettorale. È un mese dacchè il Parlamento è aperto, e finora non si è fatto altro che chiacchierare contro il papa ed il cardinale Wiseman.

Oswald desidera sapere se il ministero intende mantenere la proibizione ai vescovi ed ai decani della chiesa episcopale di assumere dei titoli ecclesiastici.

Lord John Russell. Il bill può soltanto essere letto venerdì prossimo, ed io desidero che non si passi a votare prima di quest' epoca. Ecco quanto io posso rispondere.

Wakley. Io avrei voluto che il nobile lord Russell ci desse dei dettagli completi su quanto riguarda questo bill; che egli non avesse spinta la seconda lettura, e che l'avesse rinviata ad un'altra epoca della sessione o ad un comitato. Ecco già un mese è corso in cui siam qui convocati, e nulla abbiam fatto ancora pel bene del popolo. Sarebbe a desiderarsi che in questa si si parlasse con la stessa franchezza e lealtà con la quale lord Stanley ha parlato nell'altra Camera. I miei amici politici ed io, lungi dal fare una opposizione dannosa al governo, siam disposti a sostenerlo purchè presenti leggi nell'interesse del popolo. Tuttavolta non è sfuggito ad alcuno il contrasto di quanto è avvenuto nell'altra Camera, e di quanto qui avviene. Presta lord Stanley confessioni franche e piene di lealtà: qui al contrario nessuna rivelazione, nessuna confessione, tutto è mistero che tende a provocare diffidenza. Che il nobile lord Russell vi pensi: il solo mezzo di fortificare la sua posizione officiale è di esser franco innanzi alla Camera, innanzi al paese.

Lord Russell domanda che la Camera s'aggiorni a venerdì. La mozione è adottata. (*Sun*).

LONDRA, 3 *marzo*. — Corre voce, che un membro indipendente dal Parlamento debba fare la mozione d'un indirizzo alla Corona perchè il procuratore regio (attorney-general) proceda contro il cardinale Wiseman per aver accettato in questo paese un titolo arcivescovile eretto da un potente straniero, e per aver, dopo il breve del papa del settembre scorso, fatti degli atti non necessarii ai bisogni spirituali dei cattolici romani inglesi (*Globe*).

Il risultato officiale delle esportazioni dei metalli preziosi dal porto di Londra durante l'ultima settimana è stato: monete d'argento nel Belgio 49,800 oncie; argento in verghe a Madras e Calcutta 29,000. Totale 78,800 oncie. (*Morning Chronicle*).

— *Al 24 febbraio* erano giunti a Londra per la grande esposizione i seguenti colli: — *Dall'interno del regno* 402. — Da diverse Colonie: Canadà 304. — Nuova Svezia 23. — Guernesey 8. — Nassau Nuova Provvidenza 2. — Australia del sud 15. — *Dall'estero*. — Baviera 45. — Sassonia 135. — Prussia 690. — Belgio 237. — Spagna 34. — Messico 4. — Svezia 19. Perù 4. — Svizzera 140. — Stati Uniti 18. — China 43. — Olanda 56. — (*Morning Chronicle*).

FRANCIA. — PARIGI, 3 *marzo*. — *Abolizione della convenzione.* — Il signor Emilio di Girardin, rappresentante del popolo, depositò quest'oggi sul banco dell'Assemblea nazionale, la seguente proposta:

« Sono annullate tutte le leggi eccezionali per le quali una pena afflittiva, infamante, od altra pena che spetta al solo potere giudiziale di pronunziare, viene direttamente applicata dal potere legislativo, ad onta dell'articolo 19 della costituzione, la quale dichiara, che la separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero. » 3 marzo 1851.

— La commissione dell'amministrazione comunale e dipartimentale si occupò quest'oggi dell'organamento dei consigli di prefettura.

Il modo di nomina dei consiglieri diè luogo ad una discussione abbastanza viva. Il signor Michel (de Bourges) chiese la nomina col suffragio universale; il signor di Chasseloup-Laubat, appoggiato da vari altri membri, propose che la nomina si facesse dal potere esecutivo, come succede attualmente; infine il signor di Vatimesnil è di parere, che il potere esecutivo scelga sopra una lista di candidati presentata dal consiglio generale. Il signor Odilon Barrot vorrebbe che il governo sciegliesse i consiglieri sopra liste, l'una fornita dal consiglio generale e l'altra dal prefetto.

La commissione si aggiornò a mercoledì per

risolvere; essa decise, che per sollecitare l'esame di codesto importante progetto di legge, terrà quind'innanzi tre sedute per settimana.

(*Débats*).

— Abbiamo detto che il signor Carlier era andato a fare un viaggio per salute sul Reno. Era questo infatti il motivo allegato dal prefetto di polizia agli amici suoi il dì antecedente alla partenza.

In oggi veniamo assicurati, che il direttore della polizia prussiana deve trovarsi per caso ad Aix-la-Chapelle nel tempo stesso del signor Carlier. Tratterebbesi, dicono, d'intendersi intorno a misure da prendere in comune riguardo ai rifuggiti.

(*Ordre*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 1 *marzo* (Corrispondenza particolare). — La commissione medicale del ministero dell'istruzione pubblica avendo constatato l'alienazione mentale dell'inquisito Sefeloge, autore di un attentato sulla persona del re, questi fu trasportato all'ospizio degli alienati, dove dovrà passare il rimanente dei suoi giorni.

Le convenzioni militari fatte dalla Prussia coi piccoli Stati duranti gli anni 1850 e 1851 sono praticamente ineseguibili, ed i piccoli Stati per parte loro cercano a svincolarsi dai loro obblighi. Infatti queste convenzioni sono fatte per 20 anni, e non permettono alle parti contraenti di disfarle prima di questo termine. Perciò si ebbe ricorso ad una transazione, considerandole cioè come un'emanazione dell'Unione, in guisa che dopo la morte di questa le anzidette convenzioni sarebbero annullate di fatto e di diritto. Da questo punto di vista osservò la cosa la Dieta di Mecklenbourg. L'Austria ha sempre combattuto codesti trattati come una violazione della costituzione militare federale, e nelle attuali circostanze non è guari possibile che il gabinetto prussiano possa mai pensare ad eseguirle.

Parecchi Stati, dietro invito della commissione centrale federale, avendo mandato le loro quote per il mantenimento della flotta tedesca, l'Austria e la Baviera hanno formalmente dichiarato che rinuncierebbero per parte loro ad un'amministrazione comune della flotta, e che perciò non sborserebbero più le loro quote. Così la flotta tedesca, simbolo dell'unità proseguita con ardore nel 1848, scomparirà.

I negoziati concernenti il regolamento dell'affare dell'Assia Elettorale e dei ducati resteranno arenati in seguito ai dispareri fra le due grandi potenze germaniche, ed il re di Danimarca approfitta di questa circostanza per adottare delle misure tendenti a far prevalere il sistema danese nello Schleswig. Così, per esempio, a termini di un'ordinanza del sig. de Fillisch, la lingua danese sarà esclusivamente usata nelle chiese e nelle scuole. Nel kronwerk di Rendsbourg ed a Friederichsort si eseguiscono dei lavori di fortificazione che indicano un progetto di occupazione permanente.

Per ciò che concerne la riscossione dei diritti di dogana, si agisce come se la linea doganale fosse già soppressa. La Camera ha deciso ultimamente che la parte più importante della nuova legge sulla stampa, cominciando dall'art. 40, sarà rimandata ad una commissione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna. — Votazione della medesima. Relazione e votazione della legge per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova.*

L'adunanza comincia alle ore 2.

Il Sen. Giulio dà lettura dell'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna:

Art 5.o L'imposta denominata quinta barrancellaria, insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto del barrancellato a favore delle finanze, è soppressa dalla data dal 1.o gennaio 1853 a beneficio dei contribuenti assicurati. »

Il R. Commissario propone che si aggiunga in fine dell'articolo: i *quali ne preleveranno l'importare dal totale delle loro rispettive dinunzie.*

Osservandosi dal senatore Montezemolo, relatore, essere questa una questione di forma anzichè di sostanza, epperciò trovare l'aggiunta più apposito luogo tra le materie regolamentari, il R. Commissario la ritira, e il Senato approva l'art. 5 come pure gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

Art. 12. « Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non siasi instituito il censimento stabile parcellare: in ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura d'ogni proprietà, assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutato se non dopo trent'anni almeno. »

Sen. Pollone vorrebbe che, giusta l'editto dell'anno 1818 il catastro si potesse rivedere prima dei dieci anni, parendogli troppo lungo il periodo di trent'anni; tanto più che il catastro non essendosi mai stabilito nella Sardegna, potrebbe dar luogo ad errori, e quindi pare necessario che il governo possa più presto riparare a siffatti errori.

R. Commissario. Affinchè in Sardegna progredisca l'agricoltura e si svolga l'industria è necessario vi si versino molti capitali: per tale effetto è necessario offrire agli specolatori la prospettiva d'una fissazione nella tariffa d'estimo onde sappiano che anche rifacendosi il catastro non si rifarà la base della tariffa d'estimo; ciò non toglie che ove sianvi errori di fatto non si possano emendare.

Sen. Defornari, appoggiando le osservazioni del senatore Pollone, propone che il periodo sia ristretto a 10 anni.

In seguito ad osservazioni del relatore, e dei senatore La Marmora e Sauli dai quali è detto essere diversa la condizione degli Stati nostri continentali e della Sardegna, e che è necessario dare favore a coloro che vi accorrono per fondare stabilimenti agricoli, tanto più ch'essi per la condizione di quel clima non possono assistere nè alla seminazione, nè al ricolto, il Senato rigetta la proposta Defornari e quella anche del Senatore Pinelli che allarga il periodo a 20 anni.

L'art. 12, quale fu redatto dall'ufficio centrale messo a partito, è adottato e con esso gli articoli 13, 14.

Art. 15 « I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette vidazzoni e paberili, e gli altri terreni privati in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, salvo il disposto dell'art. 17, a datare dal 1.o gennaio 1853 esonerati da tale servitù, e la proprietà dei medesimi diverrà perfetta.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti, in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita la introduzione del bestiame di qualsiasi genere senza il permesso del proprietario, sotto le pene stesse stabilite dalle vigenti leggi per l'introduzione del bestiame nei terreni chiusi. »

Sen. Sauli. Trova lodevolissima la disposizione del presente articolo per chè consacra il principio della libera e perfetta proprietà, riconoscendo che la servitù del pascolo era ed è uno de' più potenti ostacoli allo sviluppo del progresso.

Sen. Pinelli teme inconvenienti dall'applicazione di questo articolo.

R. Commissario. Non è a temersi che vi possa essere ritrosia nei pastori nell'abbracciare questa legge perchè essi non riconobbero in quell'isola per proprietà vera l'uso del pascolo, ma l'ebbero come terreno preso in affitto dai proprietarii. Di più, i pastori pagano le decime che questa legge sopprime; il che è nuovo argomento dell'affetto con cui la legge sarà accolta. Si aggiunga che col disposto dell'art. 15 sarà permessa, per un novennio dalla data sovramenzionata, la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali.

L'art. 15 posto ai voti è approvato, e con esso gli articoli 16, 17, 18, ultimo della legge.

Procedutosi per appello nominale allo squittinio segreto, risultano:

Votanti	58
Favorevoli	58
Contrarii	20

Il ministro di guerra presenta un progetto di legge provvisoria sulla leva, per la quale il Senato decreta l'urgenza.

Il senatore Mosca fa il rapporto della legge per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Il Senato assentendo che si proceda alla discussione immediata della legge, approva senza discussione i tre articoli della medesima.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	56
Favorevoli	56
Contrarii	•

Il senatore De-Cardenas fa il rapporto della petizione al num. 411, per la quale è consentita dal Senato la trasmissione al ministro di guerra.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul bilancio generale dell'erario. — Votazione della legge. — Sviluppo della proposta Brofferio.*

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Il deputato Bertolini propone il seguente articolo addizionale.

Nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso 8000 ll. all'anno.

Sono compresi in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del R. economato dei benefizi vacanti.

Bertolini. La Camera se vuole essere conseguente a se stessa, non può a meno che adottare l'aggiunta che io propongo, poichè essa non è che una applicazione della massima già ammessa dalla Camera in seguito alla proposta Demarchi.

Ei bisogna andar molto a rilento nel prendere delle deliberazioni, ma queste una volta prese, noi dobbiamo mantenerle.

Pinelli. L'articolo addizionale proposto dall'onorevole Bertolini contiene due parti distinte.

Io non voglio entrare a discutere il merito della prima; le considerazioni che farò presenti alla Camera non riguarderanno che la seconda parte, anzi non direttamente, ma solo per incidenza. — Si asseriva da alcuni deputati che i beni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro fossero nazionali; io mi credo in debito di osservare essere affatto erronea una tale asserzione. Niuno ignora quale sia stata l'origine dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Questi due ordini furono nel 1572 riuniti in una sola milizia da Gregorio XIII da cui essi dipendevano siccome ordini religiosi.

La bolla che sanzionò questa riunione imponeva l'obbligo ad Emanuele Filiberto di fare in favore dell'ordine suddetto una dotazione di 15 mila scudi di rendita. Da quest'epoca in poi tutti gli acquisti che si fecero, debbonsi riconoscere dall'ordine stesso, senza che per nulla vi entri il demanio. Da ciò noi non ne potremo inferire se non che i beni della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro costituiscono il patrimonio di un corpo morale, e che le pensioni sul tesoro mauriziano non sono dovute che in forza d'una servitù di cui è gravato l'ordine suddetto verso il governo. Riguardo alla prima parte dell'articolo addizionale dirò che io sono d'avviso che le concessioni conformi alle leggi vegliant all'epoca in che furono fatte avrebbero dovuto essere rispettate; ma poichè la Camera ha votata la riduzione di esse credo conveniente un articolo di legge che venga a sancire questo fatto, e perciò appoggio una tale disposizione. Farò osservare riguardo alla seconda parte del proposto articolo, che le pensioni dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro vengono pagate a titolo di ricompense straordinarie per servigi prestati allo Stato. Ora io domando se un tale loro carattere conserverebbesi ancora qualora si adottasse che fossero desse portate nel bilancio; egli è evidente che no, perchè colui che riceve quanto gli è per legge dovuto non può dirsi che riceva una ricompensa straordinaria.

Bertolini. Che siano i beni dell'Ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro beni spettanti allo Stato, e di cui possa per conseguenza disporre liberamente, ella è cosa che non si può rivocare in dubbio. Ed infatti colla legge 7 settembre 1848 il governo autorizzava un imprestito sulla banca di Genova, e lo garantiva sopra i beni de'Ss. Maurizio e Lazzaro; tutti rammentano inoltre la legge ultimamente emanata relativa all'abolizione dei fidecommissi e delle commende. Se i beni dell'Ordine suddetto non fossero nazionali, avrebbe potuto il governo abolire le commende che ad esso spettavano? Il fatto dunque chiaramente ci dimostra che il governo ha disposto di tali beni, il che non avrebbe avuto luogo se non li avesse creduti di spettanza dello Stato.

Pinelli. Osserverò che non solo adesso, ma per l'addietro accadde più volte che l'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro sopperisse colle proprie sostanze ai bisogni delle finanze dello Stato. Per quanto perciò riguarda la banca di Genova, che l'Ordine suddetto abbia mallevato coi proprii beni l'imprestito fatto dal governo, se ne vorrà inferire che ne abbia alienato la proprietà? Relativamente poi alla legge sull'abolizione dei vincoli fidecommissarii e delle commende egli è naturale che l'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro essendo un corpo morale e perciò soggetto alle leggi dello Stato, poteva il governo liberamente distrurre come fece i vincoli suddetti.

Moja. Io non intendo di entrare nella discussione se i beni de'Ss. Maurizio e Lazzaro siano beni nazionali; poichè credo non sia qui il caso di trattare una tale quistione, ma farò soltanto considerare al signor Pinelli che appunto perchè colla proposta Bertolini si verrebbe a togliere alle pensioni sul tesoro mauriziano il carattere di ricompense straordinarie, sia essa da prendersi in maggiore considerazione. Ed infatti se tali ricompense erano tollerabili in un tempo in cui il governo disponeva a piacer suo della cosa pubblica e distribuiva favori a chi voleva, ora debbonsi considerare siccome contrarie allo spirito dello Statuto.

Sineo. Aggiungerò qualche osservazione a quelle fatte dall'onorevole preopinante. Qualunque sia il proprietario dei beni dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, può sempre la nazione tener conto nel bilancio delle pensioni che si godono i privati. Ma importa grandemente il decidere se i beni suddetti spettino al demanio oppure siano di privata proprietà dell'Ordine stesso. Egli è chiaro che se il pontefice Gregorio XIII non avesse investito il Duca di Savoia del titolo di gran mastro dell'Ordine, i beni di cui si parla, sarebbero stati aggregati a quelli dello Stato. Io credo però che la qualità di gran mastro non debba essere distinta da quella di sovrano: se così fosse avrebbe potuto il sovrano disporre di tali beni siccome di beni facienti parte del suo patrimonio. Egli è vero che l'art. 78 dello Statuto dice *che tutti gli Ordini cavallereschi esistenti sono mantenuti*, ma devonsi intendere mantenuti sotto le regole d'amministrazione proprie d'un paese costituzionale. Convengo essere necessarii gli assegnamenti straordinarii, ma questi devonsi fare col concorso dei tre poteri e non essere lasciati all'arbitrio del solo potere esecutivo.

Ministro dell'interno. Io non posso andare d'accordo colle teorie esposte dal sig. deputato Sineo; nella mia qualità di giureconsulto non credo mi sia lecito di ragionare diversamente da quello che mi prescrive il codice stesso. L'articolo 418 dice che *i beni sono o della corona o della chiesa o dei comuni, o dei pubblici stabilimenti o dei privati.* Se si ammette pertanto che l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro sia un corpo morale, perchè si vuole che i suoi beni appartengano allo Stato? — Dice il sig. Sineo che qualora il Sovrano non fosse stato investito del titolo di gran mastro dell'ordine, i beni suddetti sarebbero stati aggregati a quelli del demanio. Convengo che soppresso l'ordine, le sue sostanze sarebbero passate alla nazione, ma finchè l'ordine esiste non credo che lo Stato ne acquisti la proprietà. — S'invocò l'articolo 78 dello statuto in cui si dice « gli ordini cavallereschi sono conservati » ma non si osservò che si dichiara espressamente essere conservati colle dotazioni loro, e che inoltre è concessa la facoltà al Re di variarne gli statuti; dal che risulta che siccome lo statuto osta alla soppressione dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro così osta pure a che noi giudichiamo i suoi beni siccome beni dello Stato.

Ricotti. Nel citato articolo dello statuto si prescrive che le dotazioni degli ordini cavallereschi non possano essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria instituzione; egli è dunque naturale che non debbono esse andare soggette alle regole d'amministrazione che sono portate dalle leggi costituzionali, ma bensì a quelle che sono richieste dalla istituzione loro. — Io sono poi ben lungi dal credere che presa una deliberazione dalla Camera, debba questa tenersi come invariabile per l'avvenire, chè anzi a me pare che in certi casi sia necessario l'addivenire ad alcune modificazioni. — Spero perciò che l'assemblea vorrà respingere il 2.o alinea della proposta Bertolini.

Voci: ai voti ai voti.

Pinelli. Il tesoro dell'ordine è gravato di pensioni per ricompense straordinarie. Lo Statuto ne ha mantenuto la dotazione per quest'uso, perciò ne consegue che le suddette pensioni non possono entrare in campo con quelle dello Stato. Quanto poi alla retta distribuzione di esse osservo che vien fatta sotto la risponsabilità dei signori ministri.

Bertolini insiste.

Pinelli chiede che si proceda alla votazione distinta di ciascuna parte dell'articolo addizionale.

La prima parte per cui il *maximum* delle pensioni viene fissato a ll. 8 mila, è adottata.

Moja. L'adottazione della prima parte a me pare che tragga con sè necessariamente quella della seconda, poichè quando questa non si adottasse, potrebbe il governo eludere la legge con fare assegnamenti sull'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Pinelli. Ciò non è possibile, perchè è determinato il fondo: del resto a me parrebbe sufficiente la risponsabilità del ministero.

La Camera approva la seconda parte dell'aggiunta relativa all'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Il presidente del consiglio dei ministri presenta alla Camera il trattato di commercio e navigazione coll'Inghilterra, e chiede sia dichiarato d'urgenza.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . .	129.
Maggioranza . .	65.
Assenzienti . .	107.
Dissenzienti . .	22.

È adottata nella complessiva somma di L. 61,724,419 07.

L'ordine del giorno porta lo

Sviluppo delle proposte dell'avvocato Brofferio.

La prima è così concepita:

« La reale prerogativa di far grazia e di commutare le pene stabilite all'art. 8 dello statuto si estende anche alle pene pronunziate in contumacia. »

Brofferio. Le due proposte che ho presentate contengono progressi nella legislazione penale, il cui bisogno si fa sentire ogni giorno. Il dritto di grazia è la più bella prerogativa della Corona.

L'articolo 8, che la consacra è così preciso e chiaro, che non par dar luogo a contestazione. Tuttavia s'interpretò in modo, che non si può estendere ai condannati in contumacia. Semprechè un contumace ricorre in grazia, la gran cancelleria dà un diniego assoluto. Suppongasi un condannato in contumacia per porto d'armi, cosa necessaria in qualche congiuntura, un condannato per manifestazione politica, non può ricorrere in grazia. Ripugna il costituirsi in carcere pel pregiudizio che domina contro coloro che ne escono, ancorchè giudicati non colpevoli; quindi molti si fanno giudicare in contumacia. La grazia reale che si estende agli omicidi e agl'incendiarii non può estendersi a pochi che ripugnano di costituirsi in carcere, sebbene meno colpevoli. E i condannati a morte per reati politici non potranno mai aspirare a grazia, perchè si risponde loro che vengano a costituirsi in carcere: ma un condannato a morte non ama fare questo passo. All'articolo 73 dello statuto dicesi, che la facoltà d'interpretare le leggi spetta al potere legislativo, e per questo motivo prego la Camera d'interpretare l'articolo 8 dello statuto in modo che si possano far grazia ai contumaci. Il detto articolo non fa distinzione alcuna tra le condanne (*approvazione*).

Ministro Galvagno. Il ministero non interpreta, ma si attiene allo statuto.

Il Re può far grazia, non sospendere l'azione della legge.

Il processo non è terminato che dopo sentenza definitiva. Allora cessa l'azione della legge, ed ha luogo la clemenza reale, tanto più che potrebbe accadere che l'accusato non fosse colpevole.

Per quanto spetta al ministero, esso non può accettare perciò il progetto di legge.

Brofferio. Mi maravigliano le prime parole del ministro: perchè un progetto di legge viene dalla sinistra non è un motivo per non prenderlo in considerazione, venendo tanto più da un deputato il quale non si rimase molte volte dal difendere i ministri.

Secondo le parole del ministro, il Re non potrebbe mai far grazia: quando un accusato è condannato dovrebbe subire la condanna.

La facoltà di poter venire assoggettato a un nuovo giudizio dopo la condanna, è un benefizio dell'accusato, ma l'azione della giustizia è compiuta. E i ministri non dovrebbero mai opporsi all'estensione di quel sovrano diritto.

Galvagno. Il signor Brofferio ha voluto dar un'interpretazione alle mie parole che non hanno, sapendo io che le proposte d'umanità e di giustizia vengono dalla sinistra come dalla destra. Ma sta sempre, che senza sentenza definitiva la legge non ha compiuto il suo corso, e tanto varrebbe il dire che il Re può impedire che si faccia un processo.

Si potrebbe in tal modo sospendere l'azione della giustizia, e i feritori in duello potrebbero in tal modo sempre procacciarsi scampo.

La proposta del deputato Brofferio non è presa in considerazione.

La seconda proposta del deputato Brofferio consiste nel surrogare agli articoli 54 e 55 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848 l'art. seguente.

« La cognizione dei reati previsti nella presente legge e della provocazione ad alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al magistrato di appello coll'aggiunta dei giudici del fatto. »

Brofferio. Si desidera generalmente l'intervento dei giudici del fatto in tutti i giudizii criminali. Ma almeno s'introduca per tutti i delitti della stampa. Non so perchè si faccia una distinzione in quei reati; non so vederne il motivo. Ho cercato di vedere se potesse derivare da delitti politici o no e vidi ancora che ciò non è. Qual è dunque la ragione di questa differenza? Se non si fossero introdotti i giudici del fatto avrei creduto che la commissione non credesse ancora abbastanza illuminati i cittadini: ma ciò non è essendosi ammessi in alcuni giudizii.

L'oratore, a richiesta del ministro, dà lettura degli articoli della legge che vorrebbe soppressi.

Galvagno. Credo che gli articoli cui si riferisce la legge riguardino la religione. È facile di vedere il motivo per cui il ministero non crede dover accettare la presa in considerazione. Parmi che la cosa si debba lasciar com'è, tanto è delicata. Si dovrebbe anzi migliorare la formazione del giurì, perchè non pare cosa molto ragionevole che tutti gli elettori possano esser giudici. Ma anche in questo senso il ministero si astiene dal fare proposte per le speciali circostanze in che si trova il paese.

Sineo. Il rimprovero fatto alla legge non dovrebbe partire dai ministri. L'opinione pubblica è la sola che possa esser giudice in materia di stampa. Il ministro si riferisce a costituzioni che dovettero cadere per l'imperfezione loro.

Una voce. E l'Inghilterra?

Sineo. In Inghilterra i ministri non avrebbero fatto un secondo sperimento dell'opinione pubblica. Se il signor ministro ci proporrà una modificazione di questa che è la prima delle nostre guarentigie, la combatterò con tutte le mie forze.

Ma la legge è imperfetta per la distinzione che fo e perciò fo plauso a chi propone la correzione. Una delle più grandi disgrazie dei secoli scorsi era che si punissero coloro che parlavano in modo che non piacesse a una certa classe. Quindi gli orrori dell'inquisizione. Ma almeno questa era composta di valenti teologi. Ma voi commettete la giurisdizione a secolari che saranno valenti in qualunque altra materia, ma non in questa. Abbiamo visto un tribunale condannare cose che eransi lodate in S. Tommaso. Cessino queste lamentevoli incongruenze. Se v'è materia in cui è giusto invocare l'opinione pubblica, è questa. Voi preferite l'opinione di magistrati: è rispettabile, ma in questo argomento non la stimo più che l'opinione pubblica. Pensate al tempo in cui il magistrato sarà composto di giudici inamovibili. Nelle altre cause almeno si può ricorrere in cassazione e gl'inquisiti hanno in essa una guarentigia, ma ciò non ha luogo nella legge sulla stampa, e dalla dichiarazione de'giurati non v'è ricorso.

Galvagno. Altro è che i giurati debbano esser tutti elettori, altro che tutti gli elettori debbano esser giurati. I magistrati inamovibili saranno anche più indipendenti. Scopo della legge fu distinguere appunto tra i reati provenienti da opinioni politiche, e gli altri.

Sineo. Si sono posti in giudizio coloro che hanno posto in questione il potere temporale dei papi, e certo non era questo un argomento di religione.

Brofferio insiste.

Sineo domanda l'appello nominale.

Il progetto non è preso in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata degli 8 marzo.

Sviluppo della proposta Pescatore su riforme da introdursi nell'amministrazione. Relazione di petizioni.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI DELLA CAMERA.

UFFIZIO I. — Revel, *presidente.* Boncompagni, *vice-presidente.* Palberi, *segretario.* Brignone, *commissario per le petizioni.*

» II. — Ricci Vincenzo, *presidente.* Bes, *vice-presidente.* Pateri, *segretario.* Sulis, *commissario per le petizioni.*

» III. — Tecchio, *presidente.* Ravina, *vice-presidente.* Basso, *segretario.* Deforesta, *commissario per le petizioni*

» IV. — Pinelli, *presidente.* Arconati, *vice-presidente.* Peyrone, *segretario.* Mollard *commissario per le petizioni.*

» V. — Falqui Pes, *presidente.* Miglietti, *vice-presidente.* Carquet, *segretario.* Cattaneo, *commissario per le petizioni.*

» VI. — Bottone, *presidente.* Lione, *vice-presidente.* Daziani, *segretario.* Del Carretto *commissario per le petizioni.*

» VII. — Cagnone, *presidente.* Castelli, *vice-presidente.* Polliotti, *segretario.* Santa Rosa, *commissario per le petizioni.*

SUPPLEMENTO AL PROGETTO D'AZEGLIO PEL MONUMENTO NAZIONALE.

Nella gravità dei fatti politici che già si compierono e che tuttor minacciano di compiervi in Europa, l'investire nel monumento da erigersi al Re Carlo Alberto il pensiero che più fortemente predomina nello spirito e nel cuore della nazione, il mantenimento delle sue libertà, è un atto di coraggio patrio. Ecco ciò che fa di lei degna la proposizione da me presentata al Senato.

Il nostro popolo fu vinto quando il valore era sopraffatto dal numero. Egli fu vinto, ma non avvilito. Il nostro popolo conosce che il mantenimento delle sue istituzioni politiche è il frutto del suo sangue, e, finchè ne avrà nelle vene, esso le difenderà quando e da chiunque siano minacciate. Il popolo ha fede nel suo Re, il Re ha fede nel popolo; e insieme uniti il Re e il popolo sapranno affrontare qualunque pericolo della patria.

Per la qual cosa il levarsi ora le provincie e i municipii con moto generale e simultaneo, il ripartirsi fra loro con equa proporzione la spesa, l'erigere senza frappor dimora e col marmo e col bronzo in mezzo alla capitale del regno una mole sontuosa che dichiari al presente e all'avvenire il pensiero della generazione che attualmente pensa; l'adottare una tanta risoluzione, avendo a fronte in attitudine minacciosa una forza straniera, è mostrare all'Europa intera di qual gagliardia di volontà, di qual fermezza di proposito sia la nazione capace. Essa udirà, spero, questo linguaggio e accoglierà il pensiero che lo ha suggerito: che proporre un atto di forza ad un popolo generoso è accertarsi il successo della proposta.

A norma del sovraccennato progetto avendo ciascheduna provincia il diritto di collocare il proprio stemma figurato sopra uno degli archi formanti il gran Portico, dedicato alle imprese militari del re Carlo Alberto nella guerra della indipendenza, se ogni provincia si risolvesse ad addossarsi la spesa dell'arco sul quale essa trovasi rappresentata, il vasto edifizio che in altro modo eseguito, sarebbe a malgrado della spesa non grave, per le presenti condizioni dell'erario pubblico, protratto in un futuro più o meno incerto e lontano, potrebbe senza veruna dilazione incominciarsi, e prontamente eseguirsi. E siccome in tutte è una la volontà degli animi, una la nobiltà dei sensi, uno l'amore alle patrie istituzioni, così non è da dubitarsi che, mosse dall'importanza e dalla grandezza dell'intento nazionale, tutte non fossero per concorrere con generosità pronta e volonterosa all'immediata attuazione del patrio monumento; cosicchè per l'unione dei mezzi e dei voleri di tutto il popolo si terminasse in brev'ora quello che condotto secondo le esigenze amministrative della pubblica azienda, sarebbesi forse indilatamente protratto. E così il monumento nazionale al re Carlo Alberto potrebbe dirsi veramente eretto dalle mani stesse della nazione.

Noi leggiamo negli antichi scrittori l'esempio di un popolo generoso, il Greco, il quale per dimostrare la sua gratitudine a Filopemene, ultimo propugnatore della sua libertà, ergeva la statua equestre di quell'eroe nel tempio di Delfo; e stimiamo sarebbe degno d'una nazione, che per la piccolezza dello Stato e la grandezza del valore può paragonarsi a quella, fosse la statua equestre del primo fondatore delle sue libertà da essa dedicata nel santuario istesso che loro apriva quel Re magnanimo, e che il monumento della nazionale riconoscenza sorgesse sul luogo medesimo ove le era impartito il più segnalato beneficio che un popolo possa ricevere da un Re.

ROBERTO D'AZEGLIO.

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(Vedi il numero di ieri).

Del metodo a seguirsi nella codificazione generale delle leggi scolastiche.

1. Il codice della pubblica istruzione si comporrà di quattro parti principali, ciascuna delle quali formerà l'oggetto di una legge particolare.

2. La prima parte conterrà la costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

3. Le altre tre parti subordinate alla prima conterranno ciascuna l'ordinamento dell'uno dei tre rami in cui l'istruzione è divisa.

4. Le leggi concernenti le istituzioni e gli stabilimenti speciali annessi a ciascuno di questi rami verranno mano mano in un'appendice generale.

5. Le leggi di questo codice saranno, per quanto il comportano la sostanza e l'indole di ciascuna di esse, sobrie di particolari, brevi e concise, rinviando ai rispettivi regolamenti la cura di svolgere e di attuare i principii, le guarentigie e gli ordini per esse stabiliti.

Della costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

6. La direzione e l'ispezione superiore della pub-

blica istruzione saranno esercitate in conformità delle leggi e dei regolamenti da un ministro del Re e subordinatamente in concorso con lui, da tre commissioni preposte ciascuna ad uno dei tre rami nei quali sarà divisa questa parte della pubblica amministrazione.

7. Il ministro è risponsabile dell'esecuzione di tutte le leggi riflettenti la pubblica istruzione. Egli fa e riforma, seguendo le norme da esse prescritte, i regolamenti che vi si riferiscono; ma non può, salvi i casi che sono da questi previsti, dispensare alcuno dall'osservanza dei medesimi.

8. Le tre commissioni che sotto la dipendenza del ministro sono preposte ai tre rami dell'istruzione pubblica sono:

1. La commissione delle scuole primarie.
2. La commissione delle scuole secondarie.
3. La commissione delle scuole universitarie, o consiglio universitario.

9. La nomina di queste commissioni apparterrà al Re. La legge stabilirà il numero dei membri di cui ciascuna di esse dovrà esser composta, le categorie nelle quali dovranno esser presi, il tempo che dovranno durare in ufficio.

10. La legge determinerà egualmente le attribuzioni diverse per le quali le tre commissioni concorreranno, sia per loro propria autorità, sia come consigli del ministro, sia infine per delegazione del medesimo, alla direzione del ramo d'istruzione a cui ciascuna di esse è preposta.

11. Il ministro potrà convocare insieme le tre commissioni superiori per interrogarle intorno alle cose riflettenti le relazioni dei diversi rami d'istruzione fra loro.

Le commissioni così convocate porteranno il titolo di consiglio generale della pubblica istruzione. Il ministro potrà chiamarvi anche persone estranee alle medesime.

Questo consiglio non avrà attribuzioni autoritative: i suoi voti saranno puramente consultivi e limitati all'oggetto per cui è stato convocato (*).

Della legge concernente le scuole universitarie.

Dell'università in genere.

12. L'università è un'istituzione nazionale fondata ad intento di preparare la gioventù alle carriere pubbliche e private che esigono un'istruzione superiore, e per mantenere e promovere nello Stato la cultura scientifica e letteraria.

13. Questa istituzione si compone di tutte le facoltà esistenti nel Regno e di tutte le scuole, convitti, istituti speciali che per la loro destinazione e per la natura dell'istruzione che vi si dà, a nome dello Stato, si collegano colle diverse facoltà, e sono stati considerati finora come una dipendenza delle medesime.

14. Lo stabilimento e le spese dell'università saranno a carico dello Stato, senza che però le proprietà e le ragioni di ogni maniera che per fondazione, donazione od altro, appartengono o potessero in progresso appartenere all'università ed ai diversi istituti della medesima possano essere distolte dallo scopo cui sono destinate.

I redditi che provengono da queste diverse sorgenti saranno versati a sgravio dello Stato nelle casse del ministero della pubblica istruzione.

Della direzione e dell'ispezione dell'Università.

15. La direzione e l'ispezione dell'Università tanto per ciò che concerne la parte amministrativa, quanto per ciò che concerne la parte scientifica e disciplinaria si esercitano:

1. Dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.
2. Dal consiglio universitario.
3. Dai consigli delle facoltà.

Del ministro della pubblica istruzione.

16. Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione presiede a tutte le autorità universitarie; mantiene fra queste i rapporti di superiorità e di subordinazione che sono stabiliti dalla legge; vigila, tanto pel mezzo di queste autorità, che pel mezzo dei suoi delegati speciali, sull'andamento di tutta l'Università e degli stabilimenti che ne dipendono, promovendo dovunque l'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

17. Stabilisce, previo il parere del consiglio universitario, i regolamenti generali per l'esecuzione delle leggi universitarie.

18. Approva dietro il parere di questo consiglio i regolamenti speciali che gli vengono sottoposti dai consigli delle facoltà o dai superiori deputati alla direzione degli stabilimenti universitarii che non dipendono specialmente da una particolare facoltà.

19. Pronuncia sui conflitti che possono insorgere fra le autorità universitarie, annulla e riforma gli atti di queste in quanto sono contrarie alle leggi ed ai regolamenti, od oltrepassano le attribuzioni delle medesime.

Del consiglio universitario

20. Il consiglio universitario si compone:

1. Di un presidente che porta il titolo di rettore dell'università, scelto fra i professori effettivi ed emeriti.
2. Di quattro consiglieri scelti fra i professori effettivi.
3. Di due consiglieri scelti fra i dottori aggregati effettivi.

21. La scelta verrà fatta dal Re in modo che gli studii e gli interessi delle diverse facoltà sieno sempre simultaneamente rappresentati nel consiglio e che nessuna delle medesime possa mai avervi più di due rappresentanti.

22. Tanto il rettore quanto i consiglieri rimangono in ufficio per quattro anni.

Il consiglio però si rinnovellerà per metà ogni secondo anno; il rettore non è sottomesso alla sortizione che dovrà aver luogo alla fine del primo biennio. I consiglieri sortenti alla fine del primo biennio possono essere immediatamente rieletti; non lo potranno nè il rettore nè i consiglieri uscenti d'ufficio dopo il quarto anno.

Il nuovo rettore verrà scelto in una facoltà diversa da quella a cui appartiene il rettore che esce d'ufficio dopo aver compito il suo tempo.

In caso di surrogazione del rettore o di uno dei consiglieri, il nuovo eletto non rimarrà in carica che pel tempo in cui doveva starvi il surrogato; potrà però esser rieletto.

23. Il consiglio universitario dirige ed invigila nei limiti dei poteri che gli sono conferiti dalla legge e dai regolamenti, e di quegli che gli sono delegati dal ministro, tutti gli stabilimenti universitarii del Regno. Egli è l'autorità alla quale fanno capo tutte quelle che presiedono alle diverse facoltà o reggono gli istituti universitarii che non dipendono in particolare da una di queste facoltà.

24. Sull'invito del ministro, prepara i progetti di leggi e di regolamenti riflettenti l'università. A questo fine, come a quello dell'esercizio di altre sue attribuzioni, può interrogare le facoltà e nominare, ove creda, apposite commissioni tanto dentro quanto fuori del corpo universitario.

25. Il suo preavviso è sempre necessario;

1. Ogniqualvolta si tratta di regolamenti universitarii, o che questi vengano iniziati dal ministro, o che sieno proposti all'approvazione ministeriale dai consigli delle facoltà;
2. Quando si tratta della rimozione, della sospensione e della collocazione a riposo dei membri del corpo universitario;
3. Quando si tratta della creazione di nuove cattedre e della nomina dei professori.

26. Egli pon mano a ciò che il sistema degli studii sia seguito uniformemente in tutte le facoltà, e perciò spetta a lui il regolare definitivamente fra le varie cattedre di ciascuna facoltà la ripartizione della materia dei diversi insegnamenti; l'approvare i programmi dei corsi che gli sono sottoposti dai consigli delle medesime; lo stabilire, previo parere delle facoltà, i programmi degli esami, tanto speciali quanto generali, per tutta l'università.

27. Presiede all'amministrazione delle proprietà spettanti all'università ed ai diversi stabilimenti universitarii e propone al ministro i mutamenti che crede opportuno farsi allo stato delle medesime. Delibera sulle ragioni giuridiche che possono competere all'università, ma non le fa valere in giudizio che dopo esservi stato autorizzato dal ministro.

28. Corrisponde colle commissioni che presiedono all'insegnamento secondario e primario per tutti gli oggetti che si riferiscono ai rapporti di questi due rami d'insegnamento coll'insegnamento universitario.

29. Fa annualmente una relazione al ministro intorno allo stato dell'università ed al movimento della medesima, corredandola delle opportune osservazioni.

30. Il rettore convoca il consiglio, ne derige le deliberazioni ed in caso di parità ha voto preponderante.

Nell'intervallo delle tornate dà passo alle cose di semplice esecuzione e, secondo i poteri che gli sono delegati e le massime adottate dal consiglio, fa i provvedimenti di urgenza e ne riferisce alla prima tornata.

Rappresenta l'università nei suoi interessi civili. Dà i diplomi agli studenti che sono stati regolarmente promossi ai gradi accademici. Veglia d'accordo coi presidi delle facoltà all'osservanza della disciplina, ed applica le pene disciplinari che gli sono attribuite dai regolamenti.

31. Fuori della capitale nelle città dove sono più facoltà riunite, il rettore sarà rappresentato da un pro-rettore il quale sarà nominato dal re sulla proposta del consiglio universitario, fra i professori emeriti od effettivi. Due assessori nominati nello stesso modo dal Re fra i professori effettivi, assisteranno il pro-rettore nelle funzioni che gli saranno delegate dal consiglio universitario.

32. Nella capitale vi sarà un consultore legale dell'università nominato dal Re.

Nelle città dove sono più facoltà riunite vi sarà un vice-consultore nominato egualmente dal Re. Questi officiali saranno scelti fra i dottori aggregati delle facoltà di leggi. *(Continua).*

(*) La commissione non avendo altra incumbenza fuor quella di formulare un parere circoscritto particolarmente alle riforme concernenti le scuole universitarie, non ha potuto estendersi agli altri rami, nè seguire, dando il riassunto de' suoi studi, il metodo che raccomanda per la codificazione. Essa si è perciò limitata ad adombrare i lineamenti principali del governo generale della pubblica istruzione, riportando nella parte del suo lavoro riflettente specialmente l'ordinamento universitario molte proposizioni che per loro indole appartengono alla costituzione di codesto governo generale. La natura del suo mandato ha voluto altresì che, contro il preaccennato metodo, formolasse alcune proposizioni, il cui carattere è puramente regolamentare; le medesime invero non sono poste in questo riassunto, che ad intento d'illustrare il concetto della commissione intorno a quelle che, a suo parere, dovrebbero poi rivestire solo forma e carattere legislativo.

Relat.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 marzo.

Tagliacozzo Solomone, di Roma, negoziante, dalla patria. — Bony Matteo, di Dijon, commesso negoziante, da Viller. — Castellani Michele, di Trieste, privato, da Milano. — Banhs Giacomo, inglese, ingegnere, da Londra. — Bruyssel Ernesto, di Bruxelles, possidente, da Parigi. — Fomaro Giovanni, di Messico, artista lirico, da Saluzzo.

Partiti il dì 6 marzo.

Arrighi Orlando, di Verona, possidente, per Genova. — Fiery Giovanni, di Svizzera, negoziante, id. — Baloccanti Giovanni Battista, di Brescia, conte, id. — De Crose Giovanni, di Ginevra, negoziante, per la patria. — Salemand Giuseppe, di Francia, id., per la Francia. — S. Leger Giorgio Luigi, possidente, per Lione.

DECESSI *del 6 marzo in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1000.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

— Il *Giornale di Roma* annunzia che il cardinale Fornari è colà arrivato il 1. del corrente.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 marzo, 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	83 75
1849 — id. 1. gennaio	83 50 a 75
1834 — obbligazioni	— —
1498 — id	— —

Borsa di Parigi *del 4 marzo.*

Alla borsa di quest'oggi fuvvi stagnazione quasi completa, ma i fondi pubblici meglio si sostennero.

Il 5 0[0 aperse a 96, 60, si alzò poco a poco senza affari sino a 96, 75 ultimo corso, in rialzo di 10 cc. su ieri.

Il 3 0[0 a 58 migliorò pure di 10 cc.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 82, 75 migliorò di 15 cc.

L'antico imprestito di Piemonte a 967 50 ribassò di 1 20.

Il nuovo a 95 riacquistò 5 franchi.

BANCA NAZIONALE.

Direzione della sede centrale.

Si prevengono i portatori d'azioni della banca nazionale che in conto del dividendo del semestre al 31 dicembre 1850, si farà un provvisorio riparto di Ln. 50 per ogni azione.

A cominciare dal giorno 10 corrente, verranno rilasciati dalla banca, contro la presentazione dei certificati d'iscrizione, i mandati di pagamento di tale riparto, esigibili tanto alla sede in Genova, che a quella in Torino.

I mandati per saldo dello stesso dividendo saranno più tardi rilasciati a favore degli azionisti che risulteranno titolari di azioni a tutto il 9 di questo mese.

A datare dal giorno 10 del corrente ogni trapasso di azioni sarà inscritto col godimento dal 1.o gennaio 1851.

Genova, 6 marzo 1851. *(Corr. Merc.).*

RESOCONTO

Della festa di ballo che ebbe luogo il 24 febbraio 1851 nel regio teatro a benefizio del regio ricovero di mendicità, delle scuole infantili di Torino e dell'emigrazione italiana.

Entrate		
Largizione di S. M. il Re L.	800	
Largizione di S. A. R. il duca di Genova	[illegible]	
Largizione di S. A. R. il Principe di Carignano	150	
Offerta del sig. Giaccone	200	
Oblazione della società guardamantelli del regio teatro	[illegible]	
Oblazione del sig. Anselmo confettiere e liquorista	[illegible]	
186 Socii pel loro contributo a ll. 20	5,720	
99 Patrone pel loro biglietto a ll. 10	990	
118 Palchetti a ll. 20	2,369	
2,676 Biglietti distribuiti dalle sigg. Patrone a ll. 10 cad.	26,760	
Aggio sulle monete	108 70	
Totale Entrate	35,468 70	35,468 70
Spese		
Al signor Giaccone Vittorio per l'adattamento, decorazione, ed illuminazione del regio teatro		10,000 ·
1. Addobbo (*)		
Affitto mobiglia da palch.	80	
Affitto sedie	25	
Carte, e marche da giuoco, cartine e matite	83 50	
Persone di servizio in numero di 15	108	
Spese diverse	147 80	
	444 30	444 30
2. Distintivi delle sigg. Patrone		203 50
3. Illuminazione non compresa nel contratto col sig. Giaccone, cioè:		
Padelloni in numero di 22, compresi i cambi	115	
Candele per i tavolieri da giuoco	15 80	
	130 80	130 80
4. Musica e spese relative		1,228 ·
5. Maestri di ballo (**)		20 ·
6. Guardie e mancie		
Ordinanze in num. di 11	49 ·	
Carabinieri	50 ·	
Operai guardie a fuoco in numero di 19	57 ·	
Operai del corpo della Maestranza in numero di 9	20 ·	
Mancie diverse	102 ·	
	278 ·	278 ·
7. Segreteria		
Stampati diversi, cioè biglietti d'invito, registri, bolle	287 ·	
Carta, pieghi, ecc.	35 ·	
Cassiere e scrivano	200 ·	
Commissioniere	60 ·	
Spese diverse	17 30	
	599 30	599 30
Totale Spese L.		12,903 90
Prodotto netto L.		22,564 80
Riparto		
Al regio ricovero di mendicità per una metà L.		11,282 40
Agli asili infantili per un quarto		5,641 20
All'emigrazione italiana per un quarto		5,641 20
Totale eguale L.		22,564 80

Per la Direzione, il *Socio Segr.* Amedeo Chiavarina.

(*) *I vasi di fiori furono graziosamente imprestati dai signori Burdin Maggiore e Compagnia.*

(**) *Il sig. Caisson maestro di danza prestò gratuitamente la sua assistenza.*

N.B. La parte spettante all'emigrazione italiana fu rimessa al signor cav. Pernati, intendente generale della divisione amministrativa di Torino, presidente della commissione dei soccorsi alla medesima.

Le carte tutte relative alla festa si trovano all'uffizio centrale del Ricovero (*via di Po, n. 49 agli ammezzati*), ove potranno averne visione tutti i Socii che desiderassero maggiori schiarimenti.

S. NICCOLINI *gerente.*

Signor Redatore del giornale il Risorgimento *in Torino.*

Dal suo giornale del giorno 19 febbraio p. p. si ricaverebbe una invenzione fino ad ora incognita, attribuita al signor ingegnere Eugenio Scarpati di Napoli circa un mezzo di sicurezza applicabile alle vie ferrate; ad onore del vero si dovrebbe avvertire la perfetta coincidenza di epoca, con altra identica del cavaliere Porcelli di Brescia, annunciata sui primarii giornali d'Italia fino dal febbraio 1847, e che fece soggetto di una commissione nel 9.o congresso scientifico.

Brescia, 1 marzo 1851.

Architetto G. C.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande *La sollevazione delle Fiandre,— Il Consiglio della recluta,* balletto.

NAZIONALE — Opera buffa: *Eran due ed or son tre*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — (*Riposo*).

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, librai. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbulies*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 9 Marzo 1851. Num. 988.

RIVISTA

Il cardinale Fornari è arrivato a Roma. L'*Ordine* di Napoli scherza col *Risorgimento!* Meno male: si diverta, ma non ci storpi.

Il presidente della repubblica francese ha fatto una lunga passeggiata sui *boulevards* senza scorta. I giornali a lui devoti dicono che è stato accolto con molti segni di simpatia; altri lo niegano. Non si sa capire a Parigi se il grido di viva la repubblica sia un grido di plauso al governo, o un grido fazioso; e se, viva il presidente, significhi viva la repubblica o la monarchia. Ecco la ragione dei differenti giudizi! Molti antichi militari sono stati decorati della legion d'onore. La *Gazzetta di Francia* dice che non è vero che il duca di Nemours abbia approvato la lettera del duca di Chambord, e lascia intendere che è impossibile la conciliazione tra i legittimisti e gli orleanisti. *O tutto o niente* è sempre l'*impresa* dei partiti sistematici.

L'Inghilterra attende fiduciosa la ricostituzione del gabinetto Russell, che nella massima parte dei suoi membri durerà qual era. I comuni non tennero adunanza, essendo, come annunciammo, aggiornati a venerdì 7 corrente. Bensì invece ebbe luogo una considerevole riunione in casa di lord John Russell, alla quale intervennero da duecento deputati circa. Egli ha loro esposto lungamente le intenzioni future del ministero e l'opinione del governo sullo stato attuale delle cose, cercando soprattutto a mostrare loro la necessità di appoggiarlo, affinchè abbia quell'energia, quella fermezza che son tanto necessarie a fronte specialmente delle attuali condizioni d'Europa. Le sue parole furono accolte da non equivoci segni di approvazione, ed in generale i membri dell'adunanza mostraronsi ben disposti a sostenere vivamente il gabinetto Russell; la sola difficoltà è sul bill sui titoli ecclesiastici. I membri irlandesi in ispecie si pronunziano contro di esso nel modo il più energico. Ma lord John crede di dover insistere, osservando che una qualche misura è necessaria; che inoltre è urgente per troncare definitivamente l'agitazione universale del paese; e dichiarò apertamente di non poter accettare il mezzo termine proposto da lord Stanley.

Nella Camera dei lordi il conte Aberdeen, ritornando sulle spiegazioni già date, parlò a lungo contro il bill, chiamandolo un atto di vera persecuzione.

Intanto il dottor Wiseman, anzichè lasciarsi impaurire dalla procella, fa le mostre di volerla sfidare, ed ha pubblicato non ha guari una pastorale per l'osservanza della quaresima, nella quale si felicita che l'aspirazione anti-cattolica, vada calmandosi (?); e si sottoscrive, a marcio dispetto delle clausole del nuovo *bill*—Nicola cardinale arcivescovo.

La stampa in Germania si preoccupa grandemente della lettera del re di Wurtemberg, la quale ha fatta una viva e profonda impressione. I dissapori fra l'Austria e la Prussia durano pur sempre inquieti ed intensi come l'ambizione. Ma sembra che le cose finiranno col ritorno all'antica Dieta.

A Madrid dà luogo a varie congetture la prolungata assenza del re che è sempre a Rio-Frio. — La Camera elettiva discute leggi d'interesse amministrativo. — Il ministro Bravo-Morillo ebbe però a subire una nuova interpellanza relativa al bilancio, e in quest'occasione eziandio protestò nel modo il più formale che esso verrà discusso nella presente sessione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Fenice*, giornale di Milano:

Commissione riunita in Verona per riordinare la pubblica istruzione.

Ieri 4, fu una vera festa di famiglia per i membri della commissione qui radunati per avvisare ai modi di riordinare la pubblica istruzione in questa provincia. Essi venivano a sapere *in modo positivo* che furono rimessi nelle loro cattedre gli antichi loro colleghi professori Codazza, Turroni, Zuradelli, Lovati, e riabilitato il dottore in matematica Cattaneo di Pavia. Già il professore Bucchia era stato da qualche giorno ridonato alla sua cattedra in Padova ed il professore Zambra, allontanato da quella di fisica in Udine, era stato chiamato alla stessa cattedra in Venezia. Queste misure sono un'arra dello spirito di mitezza e di conciliazione in cui si mette il governo, e promette un avvenire men tristo a queste desolate provincie. Per esso speriamo veder pure restituito all'Università di Padova l'illustre professore di clinica-chirurgica, la cui prolungata assenza è un vero danno per la pubblica istruzione.

E giacchè toccai di sopra della commissione non le sarà discaro che accenni gli argomenti sui quali versarono finora le sue deliberazioni. Esposti da'varii membri i disordini e le lacune che si verificano attualmente nei varii rami della pubblica istruzione, fu proposto il tema del libero insegnamento universitario quale è inteso e praticato negli altri Stati della corona. La massima in generale fu assentita, alcune misure modificate, altre proposte di nuovo. Si ammisero i docenti privati alle università, e il contributo scolastico che ne è la conseguenza. Si tenne fermo per mantenere gli esami annuali di progresso con graduazione di merito, e l'ordine obbligatorio delle materie primarie d'insegnamento; si discussero le prattiche necessarie per il rilascio dell'attestato di frequentazione alle scuole; si opinò dover l'anno scolastico cominciare col novembre e terminare col luglio; fu chiesta la facoltà teologica anche per l'Università di Pavia, e votata la conservazione per le due nostre Università della facoltà matematica, la quale non esiste nelle altre Università dello Stato; lasciato alle singole facoltà lo stabilire il proprio orario; abolito il collegio dei dottori come trovasi ora ordinato; riconosciute pienamente opportune le nuove prescrizioni per la nomina dei professori delle Università; discusso se e in quali cattedre convenga far uso della lingua latina. Alcuni comitati speciali furono incaricati di proporre alla commissione l'ordinamento delle autorità scolastiche nelle Università coi mezzi per ottenervi una migliore disciplina; le formalità e le tasse per la laurea, e il modo d'istituire de'grandi premii in ogni facoltà, misure unanimemente assentite dalla commissione. Alcuni membri della stessa, considerando che dal nuovo sistema del libero insegnamento universitario vanno ad essere tolti del tutto i maestri privati fuori delle Università, invocarono per le due capitali il privilegio di avere docenti privati, almeno per le cattedre che non sono strettamente obbligatorie, massime nelle scienze politico-legali, onde dar modo in que'vasti centri di popolazioni a coltivare il diritto pubblico, l'economia pubblica, l'eloquenza forense e parlamentare, e quelle altre scienze la cui cognizione, massime nei nuovi ordinamenti politici, è desiderabile che abbia una maggiore diffusione. Ora un comitato speciale è incaricato di riferire sul tema, fra tutti importantissimo, come quello che decide del carattere che dovrà assumere anche l'insegnamento secondario: « *Come si debba ordinare la facolta filosofica all'Università ne'suoi rapporti colle altre facoltà e cogli istituti d'istruzione media.* »

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo pubblicato alcuni giorni sono il testo del trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra il nostro governo e quello di Piemonte. Quest'oggi noi comunicheremo ai nostri lettori la motivazione del progetto di legge fatta alle Camere onde ottenere per parte loro l'approvazione del trattato

Questo documento fa risaltare con evidenza i reciproci vantaggi che da questa convenzione ridonderanno ad ambidue i paesi. In questi vantaggi il Belgio non ha la peggior parte, come i nostri lettori hanno già potuto convincersi colla lettura stessa del trattato. Però, come già ebbimo occasione di notare, egli non è soltanto dal punto di vista materiale che bisogna felicitare i due governi per la convenzione testè conchiusa. Fra le istituzioni, la popolazione, l'estensione di territorio, l'importanza europea del Belgio e del Piemonte esistono troppi punti di affinità da non doverci rallegrare al punto di vista morale, non meno che materiale per tutto ciò che può sviluppare i rapporti simpatici fra i due popoli.

Si legge nel *Morning-Chronicle*:

I lavori in legno per l'edificio dell'esposizione saranno intieramente terminati prima che sia finita la prima quindicina di marzo. In questi ultimi giorni vi erano 4,700 operai e domani ve ne saranno 600 di più, i quali saranno occupati quasi esclusivamente alla pittura la quale ha già progredito rapidamente.

Gli uffizi degli esponenti e i diversi compartimenti destinati ai prodotti delle diverse nazioni sorgono come per incantesimo. Queste costruzioni in legno saranno presto ricoperte con panno rosso il quale, combinato coll'azzurro del duomo e delle gallerie e col giallo chiaro delle colonne produrrà un ottimo effetto.

L'interno dell'edificio presenta una scena molto animata. Frammezzo ai lavoranti si veggono i diversi ufficiali della commissione esecutiva i quali danno le loro disposizioni, o rispondono premurosamente alle questioni indirizzate dagli esponenti occupati a riconoscere il posto loro assegnato e il numero dei colli già arrivati.

Gli impiegati della dogana sorvegliano lo scaricamento degli oggetti. I soldati del genio arrecano in tutte le operazioni onde sono incaricati l'ordine e la precisione delle manovre militari.

I *policemen*, questa parola sarà una delle prime adottate nella lingua universale, i *policemen*, sparsi in tutte le parti dell'edificio, persino negli anditi i più reconditi, passeggiano su e giù gravemente e si assicurano se le persone che incontrano sono munite della licenza di circolazione e non oltrepassano i limiti loro assegnati. Tutto si compie nel più profondo silenzio. Non si ode che il rumore dei martelli e dei carri che trasportano le mercanzie.

Sino dal 24 febbraio eransi ricevuti dall'interno del regno 422 colli. E dalle colonie: Canadà 304; Nuova Scozia 25; Guernesey 8; Nassau, Nuova Provvidenza 2; Australia del sud 15. I convogli venuti dall'estero si ripartiscono nel modo seguente: Baviera 45; Sassonia 133, Prussia 590; Belgio 257; Spagna 34: Messico 4; Svezia 19; Perù 4; Svizzera 140; Stati-Uniti 18; China 43; Olanda 56.

L'interno dell'edificio presenterà uno spettacolo magnifico. Gli artisti più rari delle quattro sezioni vi si trovano riuniti; statue colossali, copiose sorgenti, un telescopio gigantesco, pile di granito e di carbone, un duomo di ferro e di vetro dell'altezza di 40 piedi; una cristallizzazione d'olio del valore di 25 mila franchi, dei modelli del ponte Britannia e di quello sul Boristeno, opera di Vignole.

Il diamante di Runjeet-Singh sarà, diccsi, esposto in questa galleria.

La porzione d'Hyde-Park che trovasi nella vicinanza dell'esposizione, in questi ultimi giorni era divenuta una vera fiera dove si riunivano un numero considerevole di piccoli mercatanti ed importunavano i visitatori. I principali articoli di questo piccolo commercio consistevano in modelli e pitture del palazzo di cristallo sotto tutte le forme e in tutte le dimensioni.

Un'ordinanza di polizia ha fatto scomparire questa legione d'importuni che si componeva specialmente di accattoni. Una sola di queste piccole industrie avrebbe dovuto, secondo noi, essere risparmiata, vogliamo dire una piccola stamperia mobile che componeva e stampava in meno d'un quarto d'ora gli indirizzi e le carte di visita sotto l'occhio istesso del richiedente.

Nell'istessa guisa che bisognò inventare nuove macchine per la costruzione gigantesca del palazzo dell'esposizione, si dovette anche provvedere ai mezzi straordinarii di mantenimento e di polizia. Il signor Paxton ha inventato una macchina per spazzare, la quale fu messa in esperimento questa settimana. Dessa è sì facile ad essere maneggiata che il duca di Devonshire, presente all'esperimento, spazzò senza fatica 20 metri di pavimento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 4 marzo 1851.

Come v'avranno annunciato i fogli di ieri sera, la crisi ministeriale è terminata per ora. Lord John Russell dinanzi alla Camera dei comuni, ed il marchese di Lansdowne davanti ai Pari, dichiararono ieri sera che la Regina, dopo tre vani tentativi di affidare il governo ad un nuovo ministero, consultato anche l'oracolo del vecchio duca di Wellington, si è trovata in necessità di pregare il presente gabinetto a perdurare nell'esercizio delle sue funzioni. Nulla di cangiato quanto a persone: quanto a misure, lord John Russell domanda respiro sino a venerdì, per riproporre poi le leggi da lui già presentate alle Camere con sì poca fortuna, modificate però e scevre di quelle mende che posero il ministero in minorità.

Vedrete dal tenore del discorso del ministro che tutta l'importanza delle accennate misure si ristringe a quello sciagurato *bill* sui titoli ecclesiastici: per modificar quello in guisa da non mettere i tre Regni a ferro ed a fuoco, converrà necessariamente fare astrazione dall'Irlanda; ove la legge debba aver forza per l'Inghilterra e non per l'Irlanda, par certo che si possano contentare ad un tempo stesso e il fanatismo ed amor proprio degli inglesi, e lo spirito ribelle di quegli altri isolani. Così questo gran guaio si metterebbe a riparo — almeno pel momento.

Restano però altre quistioni gravissime. Fra le altre quella delle franchigie elettorali: scoglio a fior d'acqua che il ministero Russell avrebbe dovuto vedere ed evitare.

Nel 1832 passò il bill della riforma. Questa riforma non fu però affatto fondamentale, come sapete. Le franchigie elettorali delle contee non sono uguali a quelle dei borghi: e quelle dei borghi mettono a livello una città, come Manchester, tre volte Torino, ed una miserabile borgata di 400 o 500 abitanti. Capirete che specie di riforma fu quella: e da quel giorno in poi sussistette sempre un partito che volea quella riforma riducesse i sudditi inglesi a patti assolutamente uguali quanto a' dritti elettivi.

Una quistione che in Francia od in Italia parebbe così retta e così ovvia, ha qui però, in questo conservativo paese, il suo rovescio. Vi sono ragioni che militano a pro del vecchio sistema, anche a non voler tener conto degl'interessi privati senza numero, e dell'istinto di conservazione che si estende in Inghilterra a tutte le cose. I partigiani della riforma del 1832, quali erano lord John Russell ed i suoi wighs, si erano però obbligati di spingere innanzi a grado a grado nuove misure riformative, talchè si venisse lentamente, ma sicuramente all'egualizzazione dei diritti civili. Essi non hanno però voluto far nulla, ed altri uomini di Stato più avventurati, come M.r Loke-King, han voluto spingerli a malgrado loro. Essi non han voluto cedere e si sono — si erano quasi — spezzati. Ora la provvidenza o l'improvvidenza dei loro avversarii gli ha riposti in potere. Converrà però che prendano sopra di sè le misure di riforme rigettate, non han due settimane, e che camminino innanzi. Restano poi le cose del bilancio. Quel sir Charles Wood ha precipitato tutte le cose per aver mal provveduto all'abolizione dell'imposta sulle finestre, alla modificazione di quella sulle rendite, e ad altri affari di simil natura. Vi è poi un partito, assai forte perchè ha tutti i giornalisti dalla sua, che vorrebbe abolite le imposte sulla carta, sui bolli dei giornali, sugli annunzi, ecc. Tutto ciò diminuisce le entrate; e come diminuire le spese?

Anche queste sono cose gravi pel ministero. Vi è chi crede che questa restituzione per intiero dello stesso ministero non solamente non sia cosa durevole, ma che neppure lord John Russell la consideri tale. Si crede esser suo disegno solamente condurre a termine il suo bill sui vescovi cattolici, e quindi rimosso il solo ostacolo che lo separa da sir James Graham e dagli altri *peelisti*, badar seriamente a condurre ad effetto una coalisione con essi, e depurare il suo gabinetto dei ministri meno atti e meno benvoluti.

Questa crisi, finisca come vuole, ci ha portati innanzi un passo nelle vie liberali.

Torino, 8 marzo 1851.

Non solo gli uomini di Stato, ma i dilettanti di politica, non solo i così detti restauratori, ma tutti gli scrittorelli e faccendieri di politica stampano, susurrano, minacciano consigli al Piemonte in diverse lingue. La *Gazzetta d'Augusta*, che è ed un'arca di sapienza ed un ufficio di polizia, stampa un testo per le lezioni che tutti gli altri dovranno ripetere! Nè ai sapienti basta lo umiliarci ed opprimerci colla generosità, colla carità, colla dottrina loro, che le ispirate e commosse viscera loro vanno profetando ora una rivoluzione che ci divora, ora un nembo d'armati che ci disperde, e forsanco colla pietosa fantasia armano l'arcangelo San Michele, domatore degli spiriti ribelli, perchè corregga e castighi l'incorreggibile Piemonte.

Noi non vogliamo far gara di generosità, di dottrina e di virtù coi nostri gratuiti consiglieri; ma piccati un poco nell'amor proprio, di cui ogni più umile ed ignorante creatura ha pure la sua parte, vogliamo a quelli rispondere con alcuni elementari ammonimenti. Noi non siamo uomini *serii* da poter discutere coi diplomatici, ed abbiamo questo chiodo fitto nel duro cervello, che una sola sia la legge di morale per gli individui, pei governi e per le nazioni. Sappiamo che pei *politici serii* questa è una eresia, e che perciò noi siamo segno più che alle ire, alle sapienti risa loro, ma rassegnati *al ridicolo della morale, della giustizia e della lealtà*, vogliamo anche noi per una volta almeno dottoreggiare. E in poche generali parole compendieremo tutta la nostra meschina scienza, sicchè ognuno potrà così prendere dalla lezione quel poco che gli tocca, per ridere, si intende, alle nostre spalle.

Quella matta sentenza d'una morale unica pei grandi e pei piccoli, pei governi e pei popoli è il fondamento della nostra politica. Non definiamo le genti che non mantengono le parole date, ma le lasciamo definire dalla coscienza universale, e non è nostra colpa, se li chiama con quei brutti nomi con cui si appella ogni sciagurato, a cui il Signore Iddio toglie la sua grazia in guisa da non fargli più sentire il pudore del peccato mortale.

Questa è colpa di quella gran ribelle, che è la coscienza universale, e di quella inflessibile demagoga che dicesi l'umana favella, nè il Piemonte *rivoluzionario* c'entra per nulla.

E nella nostra callosa mente non può capire che vi possa essere una *necessità qualunque*, la quale obblighi uomo, governo o nazione (che è tutt'uno) a promettere e giurare, e così per l'inverso a mancare e spergiurare, perchè ognuno ha sempre contro ogni dura necessità il *ripiego di farsi ammazzare.* I martiri per fede religiosa, e gli eroi non hanno, se ben ci ricorda, operato in forza della necessità: la dottrina della necessità, è la vigliacca scusa di tutte le vigliaccherie, e di tutte le apostasie: o vi è una giustizia assoluta, una morale assoluta, o no. Se no, anche i ladri spesso obbediscono alla necessità della fame, ed i politici che si scusano colla necessità, deggiono non solo mutare il Vangelo, a che s'affaticano, ma anche i codici. Non vi è via di mezzo: noi andiamo dritti alle nostre logiche e morali conseguenze.

Ed eccone un'altra. — L'uomo mancator di fede non è rispettato: può essere temuto se ha forza d'imprestito, e durare sinchè gli dura, o finchè altri non ne abbia più di lui, ma non essendo rispettato, non può avere autorità. Moltiplicate ed ingrandite l'uomo bugiardo e spergiuro quanto volete; egli vi potrà ben raffigurare un cannone che sia per vomitare la morte, da cui ognuno cerca di guardarsi, ma non mai l'autorità, nè il cristiano governo. E ringraziamo Iddio e la morale cristiana, che sia così, altrimenti anche Nerone sarebbe un galantuomo, e le sue orgie sarebbero miracoli! Ci pensino i nostri consiglieri, e sentiranno che queste avvertenze sono qualche cosa di più che un bislacco articolo di giornalista: sentiranno nell'animo qualche cosa di tormentoso, che i casuisti non valgono a calmare durevolmente e pienamente. E forse con un avviso della cristiana coscienza potranno imparare a restaurarsi per restaurare, governarsi per governare, ad essere rispettabili per essere rispettati, e smetteranno dal fare i gradassi ed i dottori sul Piemonte.

Se ne son visti tanti de'gradassi e de'dottori mutar tenore e morale, anche solo per qualche sventolar di fazzoletti e di bandiere, e gridar di moltitudini! E che cosa significava quel fatto? Significava che non avevano forza, perchè non avevano avuto nè giustizia, nè morale nell'animo, nè giudizio in capo: era un rimorso improvviso che li umiliava in faccia agli inermi. Ci pensino. Le stesse cause potranno dare sempre gli stessi effetti. Non è giovata la lezione del 48? Iddio è eterno maestro di giustizia, di fede e di morale!

Che dire di quelli che non sanno oggi quello che vorranno domani, che ora adorano la dea Ragione, ora raccomandano l'inquisizione, ora ristaurano la licenza, ora maledicono il diritto di libertà, cioè l'uomo, cioè Dio che ne fece l'essenza dello spirito umano, e giurano otto o dieci leggi fondamentali in mezzo secolo, e non ne mantengono una per dieci anni, e servono tutti i governi, e poi pretendono che ognuno tenga loro dietro nelle continue mutazioni ed alterazioni? Consiglieri superbi sbalzati qua e là dalle rivoluzioni o dalle contro-rivoluzioni, i quali senza conoscere lingue, costumi, storia, interessi d'altri popoli, in tre giorni vogliono diventare maestri di politica e di governo. Ma chi li prende sul serio? Ci deridono: ma non sanno dunque come ridiamo noi a vedere certe prosopopee? Pensino un poco a quella nostra sentenza principe! È sempre tutta la nostra scienza!

Sentiam ripetere tuttodì: o imitateci, o contentatevi, o vedrete, vedrete..... Che cosa vedremo? Una violenza di più? una ingiustizia di più? E che perciò? avrete forse più ragione, più diritto, più meriti in faccia a Dio ed agli uomini? A violenza ingiusta si risponde con legittima difesa disperata; e con quella fede che la *necessità* non obbliga nessuno a disonorarsi e spergiurare si incontra estrema ruina e Dio fa il resto.

Ma vogliam finire, profetando noi pure. L'Europa non si ristaura, la società non si ricompone, i popoli non si governano coi cattivi esempi e la violenza. L'unico frutto di questo sistema si è quello di infiammare tutte le passioni buone e cattive, e di provocare tutte le disperazioni.

I governi assoluti, stretti, fastidiosi hanno il loro riscontro nelle sette e nelle cospirazioni: le proscrizioni lo hanno nelle aggressioni, la violazione di fede nel pervertimento d'ogni principio di morale. O gli uomini cesseranno di tenersi in piedi solo colle astuzie e le violenze; e si poggieranno sull'onestà propria, sulla libertà e sulla fiducia; e potranno correggere i mali umori, imbrigliare le passioni turbolente, impedire le ribellioni: o non cesseranno, e l'umanità seguirà a giuocare al lotto della rivoluzione: oggi mettono la posta gli uni: domani la metteranno gli altri. È una brutta profezia: ma ce la suggerisce la storia e la conoscenza delle società presenti. Se i precetti di morale assoluta che noi abbiamo messi innanzi non correggono, forse questa paura maggiore delle altre paure potrà rimettere in senno.

E chi trova che queste nostre fantasie sono impertinenti; quegli legga ciò che si stampa a carico nostro sotto gli auspicii della censura. Alla peggio saremmo del pari. Ma veramente se qui vi ha un'impertinenza, è quella *della morale assoluta*; e non l'abbiamo inventata noi!

Quella crisi ministeriale inglese sopra la quale facevano tanto fondamento gli avversarii d'ogni civile progresso, può oramai, secondo ieri annunziammo, aversi come risolta. E lo fu a seconda delle nostre speranze e delle nostre previsioni; e quelle stesse difficoltà, solo però incidentali e temporarie, che tuttavia ritardano la ricomposizione definitiva del gabinetto, ci forniscono una ragione di più per rallegrarci, in nome della libertà europea, dell'esito avuto da quella crisi.

Sin dal primo annunzio delle demissioni date da John Russell fu evidente ai nostri occhi che esse non erano, e non potevano essere foriere d'altro, fuorichè di qualche modificazione nel personale del ministero. Epperò nessuna inquietudine era nata in noi, non ostante i trionfi che menavano di quell'atto gli organi della riazione. Nè la nostra fiducia fu delusa.

Ragguagliando le interne condizioni d'Inghilterra con quelle del rimanente d'Europa; facendo paragone fra lo stato dell'opinione pubblica in quel paese, e le tendenze pur troppo comuni alla più parte degli altri governi; non poteva pur farsi luogo in noi a timore, a dubbio alcuno che le redini dell'amministrazione del popolo inglese potessero cadere nelle mani degli uomini del partito *tory*.

Ed ora ringraziamo i voti imprudenti della tornata del 20 febbraio, perchè grazie ad essi, fu apertamente dai fatti dimostrato a tutti, ciò che prima non era se non induzione logica di pochi.

Il *bill* del 1846 proclamando il principio del libero scambio fu ben altra cosa e più importante che non una semplice vittoria di partito, la quale tanto duri quanto il potere a mani di di esso. Quel *bill* fu la ricognizione di un grande canone d'economia politica, di uno dei canoni fondamentali della prosperità economica degli Stati. — E come tale essa non fu l'opera e non può essere il patrimonio di un partito; ma sì appartiene, e come iniziativa, e come effetto, a tutta la nazione. Come iniziativa, diciamo, perchè l'opinione pubblica fu quella che diede il crollo all'antico edificio protezionista, non ostante il prestigio della sua vetustà, che è pure sì grande agli occhi degl'Inglesi; come effetto, perchè si è ancora l'opinione pubblica che veglia così efficacemente a sua tutela sino a rendere colla forza della sua morale autorità, impotenti gli iterati sforzi del partito protezionista per afferrare un potere che nessuno più loro contendeva, che loro si abbandonava, che loro si offeriva. E non solo non si sentono il coraggio di toccarvi, di assumerlo, ma dopo aver chiarita col fatto la propria impotenza, loro è giuocoforza di venirla inoltre colla propria spontanea confessione proclamando. . .

Inoltre l'Inghilterra ricorda ancora la parte che si assunse, e l'ingerenza che ebbe nel movimento europeo da quella stessa epoca del 1846 in poi. Giacchè tutte le varie specie di libertà sono solidarie fra di loro. Non si può riconoscerne una, e negare le altre. Proclamata quale massima di diritto internazionale la libertà del commercio, sarebbevi stato assurdo logico, a non ammettere negli internazionali rapporti la libertà civile.

Nè l'Inghilterra volle mostrarsi inconseguente con se medesima.

La parte adunque che essa ebbe dopo il 1846 nel movimento europeo fa di lei la prima e naturale alleata della libertà. Proteggerne il savio e razionale sviluppo è sistema conforme ai suoi principii, non meno che ai suoi interessi. Nè certo la si può accusare, in questi ultimi anni, d'essere venuta meno a quest'ufficio.

Or bene: mentre in tutta Europa, date poche eccezioni, la libertà è proscritta, perseguitata, dove in conseguenza de'suoi propri eccessi, dove per colpa della mala fede altrui; mentre la reazione, non contenta di avere arrestato il progresso politico della società, fa ogni suo conato per far retrocedere la civiltà, avrebbe potuto l'Inghilterra abdicare il suo alto, il suo nobile patronato? abbandonare alla furia della reazione la pericolante libertà? tradire ad un tempo e i principii ai quali si informa la sua

stessa vita politica, e gli interessi i più sacri, i più intimamente con questa collegati?

Posciacchè mettere i tory a capo della amministrazione dello Stato, equivarrebbe precisamente ed una rinuncia assoluta alla politica liberale seguita in questi ultimi anni.

Quindi è che non abbiamo voluto credere possibile la sconfitta del partito whig, non ostante le demissioni date dal gabinetto Russell; non abbiamo voluto crederla possibile, perchè vedevamo essere assurda l'ipotesi del trionfo della reazione in Inghilterra, dove il popolo sa troppo bene apprezzare i benefizii della libertà, e ne conosce troppo a fondo le condizioni, perchè voglia di leggeri sacrificarla o disconoscerle.

Ed invero lord Stanley, non ostante la sua influenza, le sue relazioni, la sua riputazione d'uomo di Stato esperto e consumato, dopo iterati tentativi, si vide costretto a confessare pubblicamente la sua impotenza. Wellington, quest' oracolo della nazione inglese, che viene consultato solo nelle circostanze gravi e straordinarie, nulla seppe consigliare di meglio alla Regina, fuorchè di conservare gli antichi suoi ministri; e si che non può venir sospettato di eccessiva parzialità per essi. Lord Aberdeen, sir Graham, il conte di Lansdowne, richiesti da lord Stanley di entrare nella sua combinazione ministeriale, tutti vi si rifiutarono, e tutti, e sempre per la medesima ragione, ossia perchè sentono che sarebbe impopolare, che avrebbe a lottare contro l'opinione universale del paese, qualunque ministero di riazione, di regresso, quale per la sua stessa natura sarebbe un ministero tory. Tantochè lord Stanley avea dovuto porre per prima condizione della sua venuta al potere la dissoluzione dell' attuale Camera dei comuni.

A fronte di tali risultamenti non abbiamo noi ragione di considerare la permanenza di lord John-Russell agli affari, come una vera vittoria per la causa della libertà? massime se abbiasi riguardo alle circostanze che l'accompagnano?

Egli ed i suoi colleghi conservano il portafoglio quali rappresentanti le teorie del libero scambio; inoltre coll' esplicita condizione di promuovere tutte quelle riforme, le quali, senza alterare le basi della monarchia inglese, valgano ad accelerarne i civili progressi. La riforma elettorale, la modificazione del sistema finanziario, ed in ispecie l'abolizione dell'imposta sulla rendita saranno fra le prime bisogne della rinnovata amministrazione.

Miglioramenti tanto più sicuri e proficui in quanto che saranno attuati colla maturità del senno e dell'esperienza di uomini capaci di ben ponderarne tutte le conseguenze.

La sola difficoltà che abbia ancora in sè qualcosa di grave consiste nella vertenza con Roma. Il malaugurato *bill* dei titoli ecclesiastici ha generato una viva animavversione. Le ultime tornate della Camera dei lordi furono piene di invettive contro di esso. Nella privata adunanza tenuta in casa di lord John-Russell, l'accordo sarebbe stato unanime, e il voto di fiducia universale se questa questione non avesse alquanto divisi gli animi. Ma però le importanti modificazioni che lo stesso Russell ha promesso di introdurvi, varranno, crediamo, a diminuire le opposizioni ed a togliere i dissensi. Comunque poi, forza è riconoscere in ciò stesso una prova dei progressi del vero liberalismo, il quale comanda il rispetto e la tolleranza di tutte le opinioni, finchè in nulla turbino l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il gabinetto Russell; quel gabinetto cioè che nell'amministrazione interna dello Stato rappresenta le sane teorie economiche, e al di fuori tutela il pacifico svolgimento dei principi liberali; quel gabinetto, per la supposta caduta del quale esultavano quanti sono nemici degli ordini costituzionali, si è di nuovo, definitivamente consolidato; quel gabinetto che consigliava in Italia ai principi le riforme; che protestava non a guari contro la progettata incorporazione degli Stati italiani nella Confederazione germanica, e prendeva a difendere energicamente la indipendenza di nazioni minacciate dalla prepotenza del più forte; questo gabinetto rimane a capo della cosa pubblica in Inghilterra, dopo essersi ritemprato al fonte di ogni autorità governativa, l'opinione pubblica, che si manifesta così viva e concorde in di lui favore per organo della stampa, e in seno alla Camera dei Comuni.

E noi ripetiamo nel chiudere quest'articolo ciò che dicemmo principiandolo: noi ce ne rallegriamo in nome della libertà europea, per la quale ora piucchè mai l'Inghilterra sta solidaria, ed egida salutare contro ogni minaccia ed ogni conato della animavversione o della ambizione altrui.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Pescatore aveva presentato alla Camera un suo progetto di legge amministrativa; parci che lo abbia anche pubblicato in qualche giornale. Noi non lo abbiamo letto. La parte che gli vedemmo spesso rappresentare nell'Assemblea legislativa, di oratore dei paradossi, ci ha tolto il gusto delle sue idee; e in questo giorno, designato per lo sviluppo della proposizione, ci attendevamo una delle solite dissertazioni speciose, lontane le mille miglia da tutto ciò che è vero e pratico.

Confessiamo di non esserci apposti al vero; dappoichè lo sviluppo da lui fatto (nulla diremo del testo del progetto, letto dal banco della presidenza in modo per noi inintelligibile) mostra che ha lasciato questa volta le nubi di Aristofane per proporre cose delle quali non vi è una sola che possa dirsi immeritevole di discussione; egli stesso ha dichiarato di essersi dipartito dall'usato stile delle sue proposte, fatto accorto della niuna ventura che esse ebbero in ogni tempo, per entrare sino ad un certo punto nei principii che informano il progetto ministeriale, e proporre cose con esso compatibili. E questa moderazione gli ha fruttato l'adesione del ministro degl'interni alla presa in considerazione, a patto che il progetto sia rinviato alla stessa commissione che attualmente studia quello del governo; e l'analoga unanime votazione della Camera.

Avremo largo campo a ragionare di questa importantissima tra le leggi, allorquando verrà in discussione alla Camera. Ora ci basti indicare, per quel che udimmo dal proponente, che egli ritira temporaneamente dalla sua proposta le parti che riguardano l'organizzazione del consiglio di Stato, le fabbriche della Chiesa, le nomine dei sindaci ed il suffragio universale applicato alle elezioni comunali, poichè trova queste parti troppo contrarie al progetto del governo per potersi proporre in via d'emendamento; si riserba bensì di presentarle in altro tempo come altra legge distinta da quella che ora è allo studio della commissione centrale. Nel resto si avvicina al progetto del governo allorchè domanda l'istituzione di consigli delegati delle provincie e le elezioni provinciali che si facciano per mandamenti; crede non discostarsene quando chiede l'introduzione di consigli mandamentali e la soppressione delle autorità divisionali, dappoichè nella legge di pubblica sicurezza trova l'iniziativa del governo per la creazione di autorità governative nel mandamento, e nella diminuzione delle attribuzioni degl'intendenti generali, che ha veduta nel progetto ministeriale, trova un avviamento alla soppressione di esse!

Qui si scorge che il deputato Pescatore non ha affatto colpito il concetto del governo nella nuova distribuzione delle attribuzioni divisionali e provinciali, concetto degno di tutta la lode de' liberi uomini, e che suona tutt' altro che avviamento all' abolizione delle amministrazioni divisionali: poichè anzi con quell'abolizione andrebbe smarrito. Ci dispensiamo dal ricordare ora tutte le parti minori della proposizione oggi sviluppata, che riguardano le attribuzioni de' consigli delegati provinciali, e de' mandamentali, l'istituzione delle camere di agricoltura e commercio, i casi di autorizzazione superiore alle deliberazioni e agli atti delle autorità municipali e locali, la giurisdizione sui ricorsi contro le autorità governative per usurpazione delle libertà comunali, e simili altri ben gravi argomenti.

La Camera ha quindi dedicato, secondo il suo costume, la seduta del sabbato alla discussione delle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Ministero di finanze. Gabelle*

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle durante l'anno 1850 nell'isola di Sardegna

	1850	1849	1848
Dogane	L. 1,902,254	1,511,089	1,294,144
Sali	» 264,158	273 414	269,276
Tabacchi	» 675,110	705,290	722,952
Polveri e piombi	» 30,195	34,186	32,596
Totale	L. 2 871,694	2,483,979	2,318,948

Aumento nel 1850 rispetto al 1848 L. 552,746
Id. id. al 1849 » 387,715

N B. Fin dal 24 gennaio 1851 vennero col supplimento n. 21 della Gazzetta Piemontese (*), pubblicati i prodotti delle gabelle di Terra-ferma durante l'anno 1850. Mancano però ancora le statistiche commerciali, stante alcuni ritardi frapposti dalla Sardegna. Il ministero, mentre si riserva di pubblicarle appena arrivate, rende intanto di pubblica ragione i prodotti delle gabelle di Terra-ferma durante l'ultimo scorso gennaio.

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle in Terra-ferma

Mese di gennaio

	1851	1850	1849
Dogane	L. 1,261,255	1,205,224	1 541,705
Sali	» 841,970	815,709	820,207
Tabacchi	» 989,887	904,696	952,8[illegible]
Polveri e piombi	» 51 541	54,607	40 956
Gabelle accensate	» 794,015	388,720	381,720
Dazio consumo di Torino	» 185,058	174,589	194,452
Totale	L 3,725 670	3,545 545	3 708 874

Aumento nel mese di gennaio 1851 rispetto al (1849 L. 14 802
(1850 » 130 131

Dal ministero di finanze, addì 7 marzo 1851.

Il Segr. capo della 3 a div. MAYAN.

— Ci viene comunicata dal signor deputato cav. Bertini la seguente *rettificazione* relativa ad un articolo da noi tradotto dal giornale *Le Courrier des Alpes* :

« Nel num. 936 di questo foglio venne stampata una statistica numerica dei mentecatti esistenti nel ducato di Savoia nel 1850, giusta la quale la proporzione di questi infelici sarebbe di uno sopra 1,264 abitanti. A nostro avviso questo calcolo non vuolsi considerare esatto, perchè dedotto dalla popolazione di 565,138, giusta il censimento del 1839. Da una nuova anagrafi stampata nell'*Indicateur du Duché de Savoie pour l'année* 1850, la popolazione della Savoia era di 583,591 nel 1848. Quindi la proporzione dei mentecatti debbe calcolarsi di uno sopra 1,310 abitanti.

(*) Vedi *Risorgimento* del 28 gennaio n. 955.

— Parecchi militi della prima compagnia della seconda legione Dora, riuniti in banchetto per festeggiare l'aniversario della costituzione, raccolsero lire 35, 85 a beneficio del regio ricovero di mendicità.

— Informati il sig. comandante la compagnia dei reali carabinieri di Voghera e il sig. comandante la luogotenenza di Tortona che una banda di otto o nove assassini aveva ordinato un assalto alla cascina detta la *Brigna*, situata nel territorio di Pontecurone, mandarono sul luogo un numero conveniente di carabinieri per cogliere i malandrini in flagrante. Giunti infatti costoro sul luogo verso le ore 7 di sera, si scagliarono improvvisamente sopra un famiglio appuntandogli un fucile al petto e quindi afferrarono il carabiniere Ballari 3.° Giuseppe, che travestito s'era qualificato per uno della cascina, costringendoli colle armi alla mano a salire al piano superiore per loro consegnare il danaro. In quel punto gli altri carabinieri che stavano in agguato precipitarono sugli assassini. Si fece fuoco da ambe le parti ed uno dei malandrini, certo *Felaschi*, rimase estinto. Due suoi compagni furono fatti prigioni, gli altri poterono darsi alla fuga. Durante la lotta, non ostante i ripetuti colpi dei masnadieri, non abbiamo a lamentare che una non lieve contusione toccata ad uno dei carabinieri.

— Nella sera di domenica 23 febbraio ultimo scorso ebbe luogo in Rivarolo (Canavese), e nelle sale del sig. cav. Maurizio Farina, deputato di Valenza, un ballo a benefizio dell'asilo infantile di quel luogo, il primo che fu eretto nei Regi Stati.

L'intenzione dei soci fu coronata da un numeroso concorso, animato dal sentimento dell'unione e della filantropia.

Il prodotto ricavato da quella splendida festa somma a lire 324, composta anche di varie largizioni inviate da parecchi che non poterono intervenirvi, per cui la direzione del pio istituto, unita alla generosa società di quel ballo, fa palese l'altissima sua riconoscenza.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 7

Ieri giunse in questo porto, reduce da Marsiglia, il *Castore*, vapore sardo, con 57 passeggeri, fra i quali il signor generale di Santa Cruz, ministro plenipotenziario di Bolivia a Parigi, diretto per Roma, ed il sig. Eichman, segretario di legazione, incaricato di dispacci dalla corte di Berlino per Roma e Napoli, i quali partiranno oggi 7 collo stesso piroscafo.

— ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA. — Nella passata adunanza il presidente temporaneo compiendo la sua discussione sulla natura e sui limiti dell'ingerimento governativo nelle principali funzioni della vita civile, esaminò in ispeciale maniera i limiti del potere legislativo, di cui delineò la natura e l'origine.

Toccò in prima delle restrizioni imposte dalla legge morale e d'altra grave cagione che fa talora insorgere conflitto tra la legge civile e le coscienze individuali. Secondariamente indicò i limiti imposti dalla legge fondamentale, o costituzionale che voglia dirsi, le guarentigie che è bene d'introdurre intorno di ciò, e ricordò le vicende della riforma parlamentare in Inghilterra.

In terzo luogo descrisse i confini che al potere legislativo sono segnati dalla misura stessa della contribuzione e cooperazione doverosa di ogni cittadino inverso la cosa pubblica; e qui cadde il problema difficile ed assai poco discusso del sapere distinguere diligentemente nella vita comune l'azione comandata dalla spontanea, e però i due uffici che ne derivano ai corpi legislativi.

A queste tre specie di limitazioni giuridiche fece il presidente seguire l'esame di quelle che sono consigliate dall'esperienza e dalla buona arte politica.

Parlò quindi di certi confini, in cui torna assai profittevole che si tenga volontariamente il potere legislativo a rispetto delle libertà e degli interessi privati, e paragonò sul proposito le pratiche della Francia con quelle dell'Inghilterra.

Discorse in ultimo del gran beneficio che reca allo Stato ed a se stesso il potere legislativo sapendo costituire ai propri atti ed alla propria sovranità qualche forma d'opposizione ed un qualche legale sindacamento. E qui gli occorse di ricercare se torni necessario che quel potere si eserciti da uno o da più corpi deliberanti; la qual materia condusse il discutente a ben definire i tre principali elementi della vita politica, l'*innovazione*, cioè, la *conservazione* e l'*armonia* infra le due.

Sarebbe superfluo l'aggiungere che il Mamiani riunì nel suo discorso tutti i pregi del filosofo e dello scrittore che è padrone della materia proposta, e sa scrutarla con tutta profondità di dottrina e colorirla con tutti i lumi dell'eloquenza: basta l'accennare il suo nome perchè ciò s'intenda e si creda. Ma in quest' occasione tanta fu l'efficacia e la copia degli argomenti con cui svolse il suo tema, tanta la lucidezza dello stile, tanto severamente coordinata la serie delle idee, ed avvivato da tanta ricchezza d'immagini il suo discorso, da eccitare l'ammirazione di quanti lo ascoltarono; ammirazione tanto più meritata che trattavasi di un orale discussione e di una specie di prolusione dal Mamiani pronunciata, ma non letta nè scritta. (*G. di Genova*.)

LOMBARDO-VENETO. — Secondo le ultime voci, i consolati generali si recheranno tutti a stabile residenza in Venezia, ma avranno ancora una semplice agenzia in Milano per la pura spedizione degli affari dei loro nazionali, e senza carattere politico alcuno.

ROMA. — La *Gazzetta di Venezia* del 4 marzo ha la seguente curiosa corrispondenza in data di Roma 25 febbraio.

Il marchese di Grimaldi, dei principi di Monaco, e il signor di La Pierre, ufficiale dei cacciatori, hanno di recente presentato al governo pontificio un nuovo progetto di composizione dell'armata. Esso è dettato in francese, dedicato alla santità di nostro signore, e porta in fronte, a guisa di epigrafe, il seguente aforismo del general Duvivier: « L'armata ha per istituto all'interno degli Stati di aggiungere la sanzione della forza alla legge. » Credo avervi detto qualche cosa intorno a somigliante progetto, ma trovo opportuno di comunicarvi i particolari dell'esecuzione.

Dopo avere stabilito il principio che la sovranità civile del pontificato romano essendo una potenza essenzialmente neutrale, l'armata papale non può avere per istituto di servire ad una guerra, sia offensiva, sia difensiva, e che la conservazione dell'autorità del sovrano pontefice nel suo libero e indipendente esercizio appartiene al mondo cattolico ed assume il carattere di una questione universale, si pone la conseguenza, che l'armata papale debb'essere cattolica e universale, non romana solamente. Siffatta conseguenza ammessa una volta, si consiglia ad organizzare e comporre l'armata della sede apostolica nel modo seguente: un terzo di truppe svizzere, un sesto di spagnuole, un sesto d'irlandesi, un sesto di francesi, un sesto e tutta la gendarmeria, di truppe romane.

L'infanteria si comporrebbe di sei battaglioni, ciascuno di 1,223 uomini; vale a dire due svizzeri, uno irlandese, uno spagnuolo, uno francese ed uno romano. La situazione permanente di simili truppe debb'essere ragionata in modo che le medesime occupino i punti principali del territorio con masse o agglomerazioni di tanta spessezza, che presentino ogni tempo una valida resistenza. Fa mestieri altresì che siano collegate le une alle altre per guisa che possano concentrarsi in breve tempo e prestarsi un vicendevole appoggio. Salvo dunque i mutamenti, che la natura stessa dei paesi e il risultato di una matura esperienza potrebbero indicare, sembra agli autori del progetto che la seguente distribuzione attingerebbe il duplice scopo: a Roma un battaglione e mezzo, a Civitavecchia un mezzo, a Frosinone un mezzo, a Spoleto un mezzo, a Perugia un mezzo, in Ancona un battaglione, a Forlì un mezzo, a Bologna un mezzo, a Ferrara un mezzo. La cavalleria si comporrebbe di 4 squadroni, ciascuno di centocinquanta uomini e di centoventinove cavalli: ossia un totale in num. di 600 uomini e di 520 cavalli. Pensano gli autori del progetto che, essendo il territorio papale scompartito in quattro provincie, per quello che riguarda la pubblica amministrazione, sarebbe opportuno di appostare in ciascuna delle medesime uno squadrone: tuttavia, nel caso che la natura montana del paese non permettesse che la cavalleria avesse in qualche provincia un'azione spedita ed efficace, son d'avviso che in questo caso lo squadrone *disponibile* fosse attribuito ad una delle provincie confinanti. Qui per altro giace un equivoco, avendo i medesimi diviso lo Stato in quattro grandi provincie o compartimenti, e non in cinque, a forma del recente editto; e veramente convien dire che nel detto numero non abbiano compreso il circondario della capitale.

L'artiglieria sarebbe di due sorta, di piazza e di campagna. L'artiglieria di piazza si comporrebbe di quattro batterie, con 137 uomini per ciascuna. L'artiglieria di campagna sarebbe uso esclusivo dell'obizzo detto *di montagna*, del calibro di dodici centimetri. Essa si comporrebbe di quattro sezioni, destinate a servire otto bocche da fuoco, con un effettivo di 157 uomini.

Queste sono le parti più sostanziali del nuovo progetto.

. . . . Riassumo la sposizione del nuovo progetto di Grimaldi e di La Pierre, intorno alla composizione dell'armata pontificia. I battaglioni dei quali, come vedemmo, il numero è portato a sei, sarebbero composti ciascuno di otto compagnie. Lo stato-maggiore, unitamente alle spese di amministrazione, importerebbe franchi annui 29,147; i quadri del battaglione e la truppa, franchi annui 795,491. Per simil guisa i sei battaglioni, costituenti un effettivo di 7338 uomini, costerebbero fr. 4,778,946. Il soldo dei comuni sarebbe di fr. 547 e 50 cent. per anno. Come si vede, esso fu portato ad un saggio ragionevole, affinchè l'abbigliamento e il vitto siano interamente lasciati a carico dei comuni, tutt'affatto come si pratica nel corpo della gendarmeria francese. Il soldo sarebbe scompartito come segue: 30 centesimi di ritenuta giornaliera, costituenti una massa annuale di fr. 109 e cent. 50, sufficiente alle spese dell'abbigliamento; 75 centesimi per il vitto giornaliero; 50 centesimi di soldo netto giornaliero. Lo Stato, per mezzo di detta massa, verrebbe a rimborsarsi delle anticipazioni, che dovrebbe fare di mano in mano che gli uomini sono ammessi nei corpi di loro appartenenza: il perchè può legittimamente conchiudersi che l'annua somma presunta di fr. 4,778,946 sarebbe effettivamente quel tanto, che dovrebbe spendere pel complessivo mantenimento di 7338 uomini distribuiti in sei battaglioni.

Il prezzo totale degli oggetti di abbigliamento per ciascuno sarebbe di franchi 128 e cent. 38, e la maggior parte di simili oggetti dovrebbe avere la durata d'oltre un anno. Le truppe di nazione e di lingua diversa denno essere sottoposte ad un'autorità superiore, che con l'unità del comando le congiunga vicendevolmente. Lo Stato della Chiesa, essendo diviso in quattro provincie amministrative, non compreso il circondario della capitale, sarebbe pure diviso in quattro dipartimenti militari. Le due primarie provincie, Romagna e Marche, sarebbero comandate da due colonnelli; le due minori, Umbria e Velletri, da due luogotenenti colonnelli. La capitale, in una col suo circondario, sarebbe posta sotto il comando di un generale divisionario, col titolo di governatore, che nelle sue funzioni sarebbe assistito da un capo di battaglione e da due capitani di stato-maggiore, col titolo di ufficiali del general-governatore.

Il progetto tace interamente della formazione della milizia politica, ossia della gendarmeria. Accenna solo che, attesa la solidità delle nuove truppe di linea, la fiducia che il governo potrà collocare nelle medesime, e il valido appoggio che presteranno alla gendarmeria propriamente detta, quest'ultima potrebbe subire una considerabile riduzione. Il principio, che qui si posa, è inespugnabile. Ma parmi che sia soperchia la riduzione, che si trova proposta nel progetto, da 3,000, che oggi sono i gendarmi, a 1,200. Per quanto i medesimi si vogliano perfettamente organizzati, per quanto i medesimi siano opportunamente distribuiti nei diversi centri della popolazione, simil numero non mi pare sufficiente a stabilire in un modo sicuro e permanente le corrispondenze da un punto all'altro, e ad assicurare la repressione dei delitti, anche nelle circostanze ordinarie.

Al che un'altra considerazione s'aggiunge, quella della configurazione geografica dello Stato, che molto si protrae in lunghezza, poco si distende in larghezza, ed è per gran tratto fiancheggiato dal duplice litorale; configurazione, che richiede senza dubbio un aumento relativo di sorveglianza, e però di milizia politica. In qualunque modo, quand'anche si credesse di conservare il numero attuale della gendarmeria (circa 3000), adottando il piano organico, di cui ho mosso parola, l'armata pontificia di linea e di polizia ascenderebbe a 10,338 uomini; il governo e la interna quiete e sicurezza sarebbero a gran pezza guarentite meglio e assolidate, che quando si pagava un'armata di 18,000 uomini, e l'erario verrebbe a risparmiare, nell'annuo preventivo delle armi, almeno la somma di scudi 800,000

ESTERO.

INDIA. — La città di Rangoon è stata quasi interamente distrutta dal fuoco il 28 dicembre. Un uomo che faceva bollire l'olio, sortì per un istante per veder entrare nel porto un vascello da guerra. Durante la sua assenza l'olio si sparse, prese fuoco e subito la casa fu in fiamme. Le case essendo di legno, il fuoco s'estese rapidamente nelle strade; la cattedrale cattolica è stata preservata per un cangiamento improvviso di vento. Il cantiere e i vascelli nel porto sono stati anche preservati per le savie precauzioni che si ebbero di abbattere gli alberi ed altri oggetti combustibili delle armature. Tuttavia, molti vascelli sono stati preda delle fiamme fino al punto galleggiante. Si valuta il danno a 300,000 lire. (*DailyNews*).

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 21 febbraio ha ragguagli di Samo in data del 12, dai quali si rileva che la sera antecedente Mustafà bascià era ritornato dalla sua escursione nell'interno, ove, grazie al contegno pacifico e amichevole degli abitanti, non fu posto nella necessità di usare alcuna misura di rigore. Quel bascià lasciò un battaglione a Carlovassia e un altro a Chora, ad istanza degli abitanti medesimi, i quali temevano ancora qualche tentativo per parte dei capi armati. La maggior parte di questi ultimi deposero le armi; tre fra i più compromessi si rifugiarono ne'monti. L'isola può adunque considerarsi pienamente pacificata.

Nell'occasione che al tribunale di Smirne trattavasi la causa di alcuni ladri di Budja, durante le investigazioni e gli interrogatorii fu presentata un'accusa contro Bekir agà, per aver esso inflitto ad alcuni di questi malfattori certe pene vietate dalla legge; e fra altro la tortura nel momento del loro arresto e dopo. L'*Impartial* che si fa semplice espositore di questo fatto, non vi aggiunge alcuna osservazione, per non influire, a quanto si dice, sulla decisione de'giudici.

GRECIA. — Il vapore giunto a Trieste il 3 marzo recò notizie dalla Grecia, sino al 25 febbraio. Il corrispondente dell'*Osservatore Triestino* gli scrive in data di quel giorno:

« Col piroscafo del Lloyd austriaco arrivò in Lutraki, proveniente da Ancona, nella notte del 23, S. A. reale il granduca ereditario di Oldenburgo, avendo nel suo seguito il signor barone di Beaulieu-Marconny ed il signor di Dalwig. Nel mattino seguente attraversarono l'istmo di Corinto colle vetture della società del Lloyd, ed arrivarono a Calamaki ieri mattina, dove l'augusto viaggiatore, insieme al suo seguito, prese subito imbarco sul regio piroscafo ellenico l'*Ottone* che lo aspettava. In vista di questo porto, S. M. la reggente s'imbarcò sopra una lancia per andare incontro al reale fratello. Alle 3 p. m. l'*Ottone* diede fondo, salutato dai diversi bastimenti che trovavansi in porto, e S. A. il granduca, unitamente a S. M. la reggente, scesero a terra, fra le acclamazioni della moltitudine, e si recarono alla capitale. L'arrivo di questo principe dà argomento a molte induzioni, fra le quali la più rattristante è che S. M. il re possa rimanere ancora per qualche mese lontano dal suo regno, mentre, dicono, se il suo arrivo dovesse succedere in breve, certo l'augusto cognato non l'avrebbe preceduto. »

Se dobbiamo credere al *Courrier d'Athènes* del 18 febbraio, gravi dissensi si sarebbero manifestati fra il Senato e il ministero greco. A quest'ultimo avrebbe increscinto molto il cono-

sciuto voto contro il progetto ministeriale inteso ad accordare una pensione alla famiglia di Corfiotaki, ma più che agli altri ministri, al signor Christidis, a segno che, in un'adunanza nella sua abitazione, alla quale assistevano molte persone, fra cui sedici deputati e il senatore Mexis, egli proruppe in mille ingiurie e perfino minaccie contro il Senato. Il senatore Mexis, sdegnando di contendere col ministro in difesa di quel corpo deliberante, del quale egli era membro, si ritirò, ma, ad onta del suo riserbo, le parole offensive del signor Christidis si divulgarono per la città, e quindi vennero a cognizione dei senatori, i quali allora irritati oltremodo, proponevansi di chiederne conto al gabinetto in seduta pubblica, e di presentare un indirizzo alla regina, nel quale esprimere la sfiducia e la disistima del Senato verso gli attuali ministri.

Il ministero, anzichè tentar d'appianare la questione, sconfessando i detti del signor Christidis, e manifestando il suo rispetto al Senato, mostrò di partecipare alle opinioni del ministro di finanze; e la *Semaine*, organo semiufficiale, si fece consigliatrice di una rinnovazione del Senato, fondandosi sulla costituzione. Le cose trovavansi in questo stato, quando fu convocata straordinariamente in seduta segreta quell'Assemblea il 10 febbraio. Ivi, a quanto si assicura, il presidente del Senato, signor Delyanni si dolse, in nome del governo, dell'intenzione del Senato, di non appoggiare ulteriormente il gabinetto, ed anzi di biasimare un ministro in seduta pubblica. Fece osservare in nome del governo, che a norma della costituzione, il diritto di nominare i ministri spetta unicamente alla Corona; per cui, persistendo il Senato nella sua opposizione, il governo sarebbe costretto a nominare senatore quel ministro e a sciogliere poi le Camere. Il governo avrebbe biasimato anche quella deliberazione del Senato, secondo la quale quest'ultimo dovrà essere informato anticipatamente dei progetti, che i ministri intendono sottoporgli, ritenendola come una lesione delle prerogative reali, di cui gl'incombe la conservazione. Infine lo sorprese il rifiuto del Senato di discutere i vari progetti del ministero, e in ispecie quelli del ministro della guerra.

Il Senato avrebbe risposto, mediante parecchi suoi oratori, non aver esso mai disputato alla Corona il diritto di nominare e destituire i ministri; ma che questi non erano autorizzati a ingiuriare il Senato in numerose adunanze, nè ad attentare all'onore e all'indipendenza d'uno dei tre poteri; la notificazione preventiva delle leggi da discutersi esser unicamente un'applicazione del vigente regolamento, la quale non lede per nulla i diritti reali, sempre rispettati dal Senato, e tale sistema essersi seguito perfino avanti la costituzione, rispetto al consiglio di Stato, tuttochè munito di poteri meramente consultivi. Per ultimo, esso smentì l'imputazione fattagli di non voler discutere i progetti ministeriali, dichiarandosi anzi pronto ad occuparsene unitamente al potere esecutivo.

Non si sa precisamente quale sarà ora il contegno del governo; alcuni dicono ch'egli si terrà pago di ciò, e altri ripetono le voci di colpi di Stato, che da qualche tempo danno oggetto ai commenti della stampa avversa al gabinetto.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Globe* del 4 marzo. — Una riunione di membri del Parlamento che votano d'ordinario col ministero, e di membri liberali in generale ha oggi avuto luogo a un'ora dopo il mezzogiorno nella residenza di lord John Russell in Dowring Street in seguito di una convocazione fatta nella mattina stessa a nome del nobile lord. Circa duecento membri della Camera dei comuni erano presenti.

Lord John Russell ha cominciato per esporre la situazione nella quale trovasi il governo, chiamando l'attenzione su questo fatto che esiste un corpo potente e compatto, alla testa del quale si trova un uomo di Stato distinto Lord Stanley; il di cui anello di unione politica è la distruzione in gran parte della politica commerciale, della quale il paese risente da qualche anno sensibilmente gli effetti salutari. Per gli sforzi di questo corpo, se riuscisse, ne deriverebbe o l'uno o l'altro di questi due mali, o sarebbe cioè ristabilita la protezione, o il paese sarebbe immerso in uno stato d'agitazione spaventevole onde resistere agli sforzi degli avversarii della libertà del commercio (*free-trade*). In queste circostanze, prosegue il nobile lord, io vi ho convocato per chiedervi la continuazione del vostro appoggio, e per pregarvi a far tacere tutte le dissensioni sopra quistioni secondarie, onde assicurare il successo della politica che tutti difendiamo (*sensazione*).

Il nobile lord passando alla quistione papale dichiara, che sebbene contrario ad ogni legislazione, tuttavia egli deve far passare il bill dei titoli ecclesiastici emendato nella forma: il piano proposto da lord Stanley non mi conviene, perchè rinviando la quistione ad una commissione, che potrebbe durare due anni, si troverebbero prolungati di troppo i sentimenti di acrimonia che esistono. È cosa che non deve assolutamente desiderarsi, ed io credo che questa sia una quistione che convenga troncare prontamente.

Quanto alle cose finanziarie, i membri del gabinetto non si sono ancora riuniti dopo il loro ritorno; ma io spero di poter venerdì fare alla Camera una esposizione soddisfacente a questo riguardo. Signori, dice il nobile lord terminando, io vi chieggo la continuazione del generoso appoggio, che da due anni mi avete accordato, non già, e vi prego di crederlo, nello scopo tutto personale di tenere in posto i miei colleghi e me, ma sibbene per garantire quanto tutti abbiamo a cuore, il benessere e la prosperità del paese.

I signori de Kilkenny e Ouseley Higgins si sono alzati con forza contro la determinazione di Russell di perseverare nella presentazione del bill dei titoli ecclesiastici, che essi combatteranno ambedue anche a rischio e pericolo del ministero del nobile lord.

I sigg. Sharman Crawford, O' Gormon-Mahon e Power de Cork parlano nello stesso senso.

Il signor Bernal Osborne annuncia che egli sosterrà il ministero, approvando in generale la sua politica, ma prega il nobile lord Russell di non comprendere l'Irlanda negli effetti del bill dei titoli ecclesiastici.

Sir Lacy Evans parla nello stesso modo.

Lord Ebrington, il colonnello Rawdon ed altri onorevoli membri prendono successivamente la parola. Lo spirito che domina l'Assemblea, ad eccezione del dissenso dei membri irlandesi presenti, è quello di una grande confidenza e devozione alla politica ed ai principii del nobile lord e del governo.

Domani (5) si terrà al ministero degli affari esteri un consiglio di gabinetto a un'ora.

(*Globe*).

Domenica scorsa fu letta in tutte le Chiese e cappelle della diocesi arcivescovile di Westminster una lettera pastorale del cardinale Wiseman per la circostanza della quaresima. Sua eminenza si felicita, che sia in parte scomparso il pericolo delle persecuzioni che minacciavano la chiesa cattolica inglese, e prende argomento dall'esposizione dell'industria che va ad aprirsi per raccomandare ai fedeli d'evitare le numerose tentazioni, alle quali darà luogo l'affluenza nella metropoli, e nella nazione di tanti elementi corrotti e corrompitori. Questa pastorale porta la firma abituale di *Nicola card. arciv.*

(*Morning Herald*).

— *Camera dei lordi. — Continuazione e fine della seduta del 3 marzo.*

Il conte d'Aberdeen. — Milordi! Io desidero entrare in qualche spiegazione in seguito alle osservazioni fatte su quanto io dissi l'altra sera. Queste spiegazioni non sarebbero state necessarie se si fosse voluto prender nota delle mie parole. Così si è dato ad intendere alle SS. VV. che io aveva raccomandato che si passasse sotto silenzio l'aggressione papale e che non vi si facesse attenzione (*ascoltate*). — Questo non è esatto. Io ho detto al contrario venerdì scorso, che io credeva che la questione fosse tale da richiamare l'attenzione del governo, ed anche quella del Parlamento (*ascoltate*). Facendo questa dichiarazione, io mi riferiva alla mia opinione che aveva emessa formalmente prima dell'apertura del Parlamento, che cioè il modo conveniente di procedere fosse una risoluzione delle due Camere del Parlamento portata ai piedi del trono. O io m'inganno, o l'esperienza delle due Camere le avrà presto convinte della difficoltà di far delle leggi su questa materia. Io so che il nobile lord Russell ha di già proposto di modificare materialmente il bill dei titoli ecclesiastici. Egli s'accorgerà, a misura che procede in questa materia, che le più grandi difficoltà gl'impediranno d'andar innanzi (*ascoltate*). Il conte di Roden ha citato la mia dichiarazione formale, che questa misura era penale, e che sapeva di persecuzione. Certo che questa misura ha un carattere di penalità! Tutte le volte che voi colpite un uomo di un'emenda di 100 lire e che l'imprigionate, egli è certo che gl'infliggete una pena più o meno severa. La persecuzione è qualche cosa di essenzialmente differente. Sulla persecuzione stessa si hanno nozioni ben differenti, a seconda del secolo, e della società in cui si esercita. Io credo, che allorquando l'arcivescovo Cranmer faceva abbruciare un povero diavolo per aver negato la supremazia reale, non credeva di perseguitare, come non lo credeva Calvino, come Filippo II e il duca d'Alba pensavano che tutti i loro atti erano riscattati dalla loro tenera sollecitudine per la salute delle anime (*si ride*).

Io ho spesso sentito dire con parole eloquenti, e specialmente per organo del lord cancelliere, che i cattolici-romani d'Inghilterra avevano tutti quei privilegi de'quali potevano ragionevolmente sperar di godere.

La misura proposta sarà probabilmente inefficace, ed allora non infliggerà pene. Ma nel caso in cui fosse efficace, io sostengo che la Chiesa cattolico-romana in Inghilterra ha il diritto di costituire regolarmente, e nelle vie ordinarie il suo governo episcopale, e sostengo ancora che qualunque ostacolo si frapponga a questa costituzione è una persecuzione. La misura ministeriale attacca un diritto riconosciuto per qualunque Chiesa.

I tempi han cambiato; perchè dimenticarlo? Se la Chiesa cattolico-romana non fosse tollerata dalla legge, allora sarebbe differente: ma dacchè i cattolici-romani sono stati ammessi all'eguaglianza dei diritti civili, io dico che essi han diritto di costituire la loro chiesa legalmente e regolarmente: benchè per ragioni che possono essere state di loro soddisfazione, essi abbiano per lungo tempo agito senza la direzione dei vicari apostolici, la giustizia e il buon senso non presentano alcun argomento da opporre alla nomina regolare dei loro vescovi. Io temo in verità la frequenza delle quotidiane discussioni quando si presentano petizioni. — Io desidero ardentemente, dolente di aver abusato di questo tempo, io desidero di aver l'occasione di esporre completamente le mie viste su questo soggetto, e di dire con profondo convincimento, che la via che noi seguiamo è la più fatale alla tranquillità del paese (*ascoltate*).

Lord Stanley. Io dichiaro che, infatti prima dell'apertura della sessione, il nobile conte Aberdeen m'ha detto, che egli era d'opinione che le SS. VV. non debbano adottare alcuna misura a questo riguardo, ed io non so, che il nobile lord, per una sola delle comunicazioni che hanno avuto luogo dopo la sospensione dell'antico governo, abbia giudicato necessario di modificare la sua opinione. — L'incidente non ha altro seguito. La Camera si aggiorna a domani.

(*Morning Chronicle*).

— *Seduta del 4 marzo.*

Lord Laresboroug presenta per conto di varie contee dell'Irlanda petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Monteagle presenta altra petizione coperta di firme di molti onorevoli uomini della terra di Van Diemen che domandano che si cessi di trasportarvi i condannati. Egli spera che il governo vi metterà riparo, come aveva già fatto sperare altra volta.

Il conte Grey nega che il governo abbia mai preso questo impegno, e dice anzi che il governo ha dichiarato che il trasporto sarebbe continuato, ma con una scala più ristretta. La petizione è depositata, e la Camera si aggiorna

(*Sun*).

FRANCIA. — L'Assemblea s'è riunita il 5 ad un'ora ne' suoi uffizii per nominare una commissione di 30 membri incaricata di esaminare il progetto del budget per l'esercizio 1852. Qualche ufficio soltanto ha nominato i suoi commissarii. La commissione non sarà completata che domani.

— Molti antichi militari della Repubblica e dell'Impero sono stati, sopra proposta del gran cancelliere, nominati cavalieri della legion d'onore per decreti individuali in data del 6 febbraio 1851. (*Journal des Faits*).

— Il sig. duca di Nemours non scrisse nulla che possa riguardarsi come una adesione diretta o indiretta alla fusione. Egli si limitò ad approvare il linguaggio moderato del manifesto del signor conte di Chambord; ma per nessun modo egli fece allusione ad una fusione degli interessi personali, nè ad una alleanza tra i due rami. Codesta fusione, codesta alleanza non è nè conclusa, nè desiderata dai membri del ramo cadetto; e quello ch'è certo si è che tutti, da questo lato, principi e duchessa, sono d'accordo per non accordarsi coi legittimisti.

Ecco quanto risulta da tutte le informazioni date dalle persone meglio edotte degli affari orleanisti. (*Gazette de France*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio federale* pubblica il seguente rapporto del dipartimento di giustizia e polizia al consiglio federale sullo stato dell'affare dei rifugiati. (del 28 febbraio 1851).

« Conformemente al vostro decreto del 2 febbraio corrente il dipartimento di giustizia e polizia ha l'onore di presentarvi un rapporto sulla situazione attuale dell'affare degli emigrati. Già si scorge dal tenore di questo mandato che il rapporto non dee entrare nelle particolarità dell'affare; dopo aver toccato alcuni punti principali, passerà ad esporre la situazione presente e delle ultime disposizioni stabilite.

« Egli è noto che negli anni 1848 e 1849, in seguito alle rivoluzioni e alle guerre di quest'epoca, la Svizzera servì di asilo a una gran folla di rifugiati; nel 1849 forse ve ne saranno stati più di 11 mila, senza contare alcuni migliaia di rifugiati italiani, la maggior parte dei quali non tardò a lasciare la Svizzera. Tuttavia si constatò col tempo che fra questa grande quantità di stranieri se ne trovarono molti i quali non erano rifugiati politici propriamente detti, ma bensì refrattari alla coscrizione, disertori e anche vagabondi di ogni genere, ai quali fu dato per qualche tempo d'essere ammessi al beneficio dell'asilo. L'ordine pubblico per contro reclamava una ripartizione immediata fra i cantoni, come pure una direzione e una sorveglianza centrale. Il consiglio federale, mosso da considerazioni di natura diversa, esposte nella circolare del 16 luglio 1848, decretò in pari tempo che i capi militari e politici dell'insurrezione badese e della Baviera renana, e tutti quelli che avevano in qualche modo figurato, dovessero essere rimandati dalla Svizzera. Questo decreto fu applicato il 16 luglio a 13 persone i cui nomi erano allora conosciuti, e il 19 novembre l'esecuzione colpì 35 altri.

Posciachè la così detta inesecuzione del detto decreto fu frequentemente e anche di recente l'oggetto di diversi reclami, il presente rapporto non potrebbe passare sotto silenzio queste lagnanze, e deve fissarsi di esporre lo stato attuale delle cose. Riguardo a molte persone designate, l'esecuzione ebbe luogo prontamente e senza difficoltà; per altre invece fu necessario un intervallo più o men lungo, gli uni non potendo essere allontanati immantinente per causa di malattia, o per altre considerazioni di umanità, mentre che il soggiorno degli altri non potè esser tosto scoperto. La regolarizzazione definitiva del loro transito per la Francia richiedè molto tempo.

Ora i decreti precitati sono da lungo tempo eseguiti con eccezione soltanto di due persone. La partenza di un gran numero è accertata; benchè non possa essere autenticamente comprovata, tuttavia le ricerche le più attive non hanno potuto far scoprire alcuna traccia della loro presenza in Isvizzera. Secondo tutti i dati esistenti, il dipartimento non ha alcun motivo fondato per dubitare della loro partenza. Le due persone summenzionate sono *Barbo d'Emmendingen* e *d'Esther di Colonia*. Il primo ha potuto ottenere una licenza di soggiorno sotto un nome supposto; essendo stato scoperto gli bisognò dar cauzione per il caso in cui si allontanasse, e sarà rimandato tosto che la sua salute lo permetterà. Per ciò che riguarda d'Esther, diverse circostanze hanno ritardato l'esecuzione del decreto. Siccome persisteva a negare ogni partecipazione agli avvenimenti della Baviera renana e del Baden, si dovette cercare nuove informazioni e bisognò quindi interrogarlo in seguito alle requisitorie, e in ultimo i tentativi fatti da Esther per ottenere la naturalizzazione nel cantone di Friburgo diedero luogo a parecchie difficoltà. Nell'intervallo egli esercitò la professione di medico a Chatel-S.t-Dénis, distante più di 30 leghe dalla frontiera tedesca.

Per ciò che concerne i rifugiati in massa fu ordinato, indipendentemente dalla loro ripartizione fra i cantoni, un internamento a 8 leghe dalla frontiera tedesca. Per altro bisognò aver riguardo alla possibilità di esercitare una sorveglianza conveniente di polizia, e di procurare ai rifugiati dei mezzi di lavoro e di sussistenza. Quindi nella ripartizione non si potè fare astrazione dai grandi cantoni industriali limitrofi situati al nord della Svizzera, mentre per altra parte bisognava evitare di accumulare i rifugiati sui punti meridionali del territorio di quei cantoni, dove non avrebbero potuto trovare ad occuparsi, nè si sarebbe potuto efficacemente invigilarli.

Bisognò pertanto stanziarli di preferenza nei capi luoghi di questi cantoni. Non ne fu messo nessuno nei cantoni di Basilea città e campagna e di Sciaffusa. Nello scorso agosto si procedette ad una nuova ripartizione, accompagnata da diverse misure destinate a controllare più rigorosamente il soggiorno e la condotta dei rifugiati; in pari tempo furono soppressi i soccorsi che si concedevano dalla cassa federale e dai cantoni, perchè il numero dei rifugiati era in allora già sensibilmente diminuito. Pendente quest'intervallo il dipartimento s'era occupato indefessamente a scoprire e ad allontanare quelli che si dicevano falsamente rifugiati politici, o che poco o punto compromessi, potevano senza pericolo rientrare nel loro paese. A questo riguardo per accelerare la partenza dei rifugiati s'ebbe a lottare contro un ostacolo potente e continuo. Alcuni stati tedeschi, e Baden segnatamente, non accordavano l'ingresso a quelli che ritornavano se non dietro presentazione dei titoli concessi dall'autorità del luogo d'origine, col visa delle autorità superiori. Quindi è che quando ci indirizzavamo alle autorità comunali o del distretto rispettivo, o non ricevevamo risposta, o solo dopo parecchi mesi. Per gli uni si ottenevano i titoli domandati, mentre che per altri erano rifiutati. Oltre a ciò è notorio che un numero assai considerevole di rifugiati furono espulsi dal consiglio federale a richiesta delle autorità cantonali, in parte per causa di delitti comuni, in parte per mala condotta. In seguito a tutte le misure mentovate e alle partenze volontarie, il numero dei rifugiati subì una notevole riduzione. Il controllo federale accusa tuttavia il numero di 482 rifugiati, cioè: 195 badesi, 23 wurtemburghesi, 47 bavaresi (probabilmente della Baviera renana), 22 polacchi, 73 prussiani, 32 austriaci, 24 sassoni, 16 dell'Assia, 2 meklemburghesi, 17 italiani (compresi i lombardi) e 31 francesi. E sono così ripartiti: Zurico 65, Berna 97, Lucerna 25, Uri 1, Schwitz 6, Unterwalden 1, Glaris 3, Zug 1, Friburgo 24, Soleure 20, Appenzell 9, S. Gall 24, Grigioni 19, Argovia 45, Turgovia 25, Vaud 70, Valese 10, Neuchatel 24, Ginevra 15.

Questo numero di 482 però non potrebbe essere considerato che come approssimativo, e ciò per due motivi: 1. avvengono sempre delle diminuzioni che non possono essere registrate che dopo l'arrivo dei rapporti periodici; può quindi essere che il numero de'rifugiati portati sul controllo federale sia minore in realtà; 2. questo numero, dall'altro lato, aumenta perchè ponnosi trovare ne'Cantoni altri rifugiati che vi sono da un tempo anteriore, o che sono arrivati isolatamente nella Svizzera ed hanno ottenuto asilo in un Cantone senza essere iscritto sulla lista federale. Sovvene anche alcuni cancellati da questa lista per essere stati ammessi dai Cantoni in forza di titoli regolari di legittimazione o di garanzie. Il numero però di questa categoria non potrebbe essere considerevole; i Cantoni essendo molto in timore delle conseguenze dell'*heimathlosato*, e quindi non ammettendo facilmente altri individui che quelli che le autorità federali hanno loro assegnato nella distribuzione generale. Il Consiglio federale d'altronde ha risolto ultimamente di far eseguire un elenco particolare di questi rifugiati affinchè possa esercitarsi su tutti il controllo federale. (*Continua*).

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *marzo* — (*Corrispondenza particolare*).

I giornali parlano continuamente dei progetti delle grandi potenze straniere, segnatamente dell'Austria e della Prussia contro altri Stati indipendenti. Si tratta sempre della questione di Neufchâtel e dei rifugiati politici in Isvizzera. Si parla anche di dimostrazioni contro il Piemonte e si dice persino che si prepari un intervento nella Bosnia. Però tutte queste notizie hanno probabilmente per unico scopo di distogliere la pubblica attenzione dagli affari d'Alemagna i quali hanno troppa gravità. Infatti finora queste voci sono prive di fondamento. Nissuna nota fu rimessa per parte della Prussia e dell'Austria al Consiglio federale elvetico. Neppure la conferenza di Dresda ha mandato alla Sardegna la nota onde fu questione. Quanto al progetto d'intervento nella Bosnia non merita neppure la pena di farvi attenzione. La sola questione seria è quella dei rifugiati politici, perchè concerne la tranquillità interna della Confederazione. Ma a tale riguardo le potenze non fanno che sorvegliare attentamente e non si è ricorso nè a minaccie, nè a dimostrazioni bellicose.

Egli è probabile che il congresso doganale di Wiesbaden terminerà i suoi lavori verso la metà di marzo, perchè tutte le quistioni che gli furono sottomesse sono state discusse e risolte. Nulla si è deciso riguardo alle disposizioni particolari della tariffa, ma la riscossione dei diritti doganali fu regolata e ripartita fra i diversi Stati. Si crede che questo risultato renderà inutile la riunione a Magdeburg della commissione di navigazione dell'Elba; alcuni vogliono però che dopo la chiusura del congresso di Wiesbaden vi sarà ancora di quest'anno una riunione affine di metter d'accordo le risoluzioni dello Zollverein con quelle della conferenza di Dresda, ed anche per prendere una risoluzione sulla prolungazione dei trattati esistenti prima del 31 dicembre venturo, epoca in cui spira il termine della denuncia.

La lettera del re di Wurtemberg al principe di Schwarzenberg ha fatto gran senso nella nostra città. — La situazione fra i due gabinetti di Vienna e di Berlino non è cambiata dopo le più recenti notizie.

Annover, 1 *marzo*. — Nella seconda Camera degli Stati il deputato Lang avea fatto una mozione per ottenere comunicazione di documenti relativi alla questione tedesca. La mozione fu discussa nella seduta di quest'oggi, essendo stata presa in considerazione. Il ministero la combattè gagliardamente, considerandola come un voto di sfiducia. La Camera la respinse con 39 voti contro 34.

Schleswig-Holstein. — *Altona, 28 febbraio.*

Dai fogli tedeschi abbiamo che Rendsburg, come fortezza federale, verrà nuovamente trattata come in istato di guerra; aggiungono essere inverisimile che i danesi vogliano consegnare agli austriaci il Kronwerk come era stato annunciato dai giornali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Sviluppo della proposta Pescatore concernente le basi di un nuovo sistema amministrativo. — Relazioni di petizioni*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti. Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Sviluppo della proposta Pescatore.

Pescatore. Già ebbi altre volte occasione di dichiarare in qual modo io creda che la Camera debba per l'utile del paese usare l'iniziativa in quelle materie di cui già si è occupato il governo; deve esaminare cioè i progetti del ministero ed accettarli qualora contengano in sè tali vantaggi pel paese, che superino il male che per avventura vi potrebbe essere, e far sì che non venga preclusa la via ad ulteriori deliberazioni. V'hanno nel mio progetto alcune parti come per esempio quella relativa ai miglioramenti del consiglio di Stato, e quella nella quale si stabilisce che le elezioni comunali debbansi commettere al suffragio universale, che altererebbero grandemente il progetto del ministero. Considerando perciò che il tentare di introdurre questi principii in tale progetto, sarebbe un fare una cosa vana, perchè mancando dell'appoggio del ministero, sarebbero dalla maggioranza della Camera rigettati, perciò io domando che di essi venga fatta una discussione a parte.

Molte però sono quelle parti della mia proposta che in massima sono consentite dal ministero; ed infatti io propongo che in ciascun mandamento venga stabilito un delegato del governo; sebbene nel progetto ministeriale non si faccia menzione di delegati mandamentali, egli consta però evidentemente dal progetto di legge per la pubblica sicurezza ch'esso li vuole, oltrechè si può dire che questi delegati già sono creati da una legge esistente benchè non abbia la sua esecuzione. Egli è vero che nel progetto del ministero sebbene siano ammessi gli interessi divisionali, pure si sopprimono affatto i consigli destinati a promuoverli, mentrechè nella mia proposta vengono questi consigli stabiliti; ma la diversità nel modo d'applicazione non esclude la comunanza di certi principii fra il progetto del ministero ed il mio, per cui credo non farà bisogno d'una lunga discussione acciocchè venga dalla Camera preso in considerazione. Contiensi inoltre nella mia proposta che la decisione delle questioni che sorgono dalle operazioni elettorali dei Comuni sia deferita al consiglio delegato della provincia, l'utilità e la necessità del quale risulta in modo evidente dagli stessi principii su cui si fonda il progetto del ministero.

Sono riconosciuti dal ministero gli interessi consortili in genere, io vi aggiungo quelli che concernono la pubblica istruzione. I comuni per se stessi non hanno generalmente i mezzi sufficienti a che l'istruzione primaria ottenga quei miglioramenti che sono nel desiderio di tutti, ma bensì potrassi ottenere un tale risultato, mediante il consorzio dei comuni; tanto più che essendosi dal governo stabilito un delegato di mandamento, egli è conforme agli usi costituzionali che dove v'ha un delegato che rappresenta il governo, vi sia pure un consiglio che rappresenti il paese. Rimane ch'io faccia cenno delle attribuzioni.

Le attribuzioni dei comuni devono considerarsi sotto 3 diversi aspetti; per rapporto alle materie, per rapporto alla tutela e dipendenza amministrativa, ed infine nelle relazioni interne, il cui complesso costituisce l'amministrazione comunale. Riguardo alle materie, essa è incompetente senza dubbio sopra quelle che concernono interessi generali, ma sono però di sua competenza quelle che versano sopra i suoi speciali interessi, e che hanno il carattere di materie di natura mista: così per esempio negli stabilimenti di pubblica istruzione l'amministrazione comunale deve osservare tutto ciò che la legge prescrive, ma rimane nel resto libera di fare quello che più le aggrada. Io consento che le deliberazioni sopra oggetti concernenti l'amministrazione straordinaria, come se si trattasse delle alienazioni d'immobili e di quanto riguarda la diminuzione del patrimonio comunale, debbano essere prese previo il consenso delle autorità provinciali, ma per gli atti d'amministrazione ordinaria io propongo non già di sottrarle totalmente alla tutela amministrativa, ma di comporre la cosa in modo che arrechi maggior vantaggio agli stessi comuni e riesca ad un tempo meno gravosa ad essi ed al governo.

Se la Camera pertanto prenderà in considerazione le teorie ch'io propongo, non verrassi alla fine che ad ottenere l'attuazione di quelle del governo con qualche miglioramento.

Conchiudo con dire che il governo il quale impone al paese tasse sopra tasse, deve almeno riconoscere in esso il diritto che si proceda a tutti i possibili miglioramenti di cui è suscettiva la pubblica amministrazione.

Ministro dell'interno. Mi credo in debito di fare presente alla Camera come alcuni dei principii esposti dall'onorevole deputato Pescatore siano da ravvisarsi

più buoni in teoria che non in pratica. Porterò per esempio l'istituzione dei consigli di mandamento, la quale a me non pare utile nello stato attuale dei nostri mandamenti.

È mia opinione infatti che i mandamenti dovrebbero essere ampliati e perchè essi stessero in proporzione delle provincie bisognerebbe che queste pure fossero ampliate. Ora a tali variazioni non è certamente matura l'opinione pubblica, e ad una nuova circoscrizione, lo confesso, non sarebbe ancora preparato il governo. Siccome però non posso dissimulare che il ministero potrebbe acconsentire a molti dei principii dell'onorevole Pescatore, così io prego la Camera a voler prendere in considerazione la sua proposta.

Pescatore. Credo che la Camera non vorrà prendere in considerazione quelle parti del mio progetto di cui ho differito lo sviluppo, consistenti nell'art. 3, § 1.o e 2.o, negli articoli 5 e 6 per ciò che riguarda le fabbriche delle chiese cattoliche e negli art. 10, 11, 25. Siccome intendo che la presa in considerazione abbia un qualche rilievo, perciò chiedo che vengano esclusi i detti articoli, mentre mi riservo quanto ad essi di fare una proposta a parte.

La camera adotta la presa in considerazione della proposta Pescatore, escluse le parti da lui indicate.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 10 marzo

Discussione sul bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel 1851.

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(Vedi il numero di ieri).

Delle facoltà e dei loro consigli.

33. Le facoltà sono formate ciascuna dei professori ordinari e dei dottori aggregati che vi sono ascritti, i dottori potranno esservi in numero doppio di quello dei professori.

34. Sta a capo di ogni facoltà un consiglio formato di un presidente, scelto fra i dottori, di tre professori, e di due dottori. Tanto il presidente quanto gli altri membri saranno eletti dall'intera facoltà.

35. A questo consiglio appartiene, tanto in ordine all'amministrazione che in ordine all'insegnamento ed alla disciplina degli studenti, la direzione e l'ispezione della facoltà e di tutti gli stabilimenti che ne dipendono.

36. Delibera intorno alla ripartizione dell'insegnamento ordinario fra le diverse cattedre, intorno ai programmi dei vari corsi nei quali questo insegnamento è distribuito, e intorno alla formazione del programma generale della facoltà. Per queste deliberazioni i professori ordinari saranno chiamati nel consiglio e vi avranno voto deliberativo.

37. Il suo parere dovrà esser chiesto per tutti i regolamenti risguardanti le facoltà e gli stabilimenti che vi sono annessi.

Il parere di un solo fra i consigli che presiedono alle diverse facoltà della stessa scienza, basterà per tutti i regolamenti generali concernenti le medesime.

38. I consigli di facoltà faranno le proposte di regolamenti e di riforme regolamentarie generali o speciali che crederanno opportune al buon andamento delle loro facoltà rispettive.

Prima però di far simili proposte, ciascuno di essi dovrà sentire il voto dell'intera facoltà.

39 Ognuno dei consigli col concorso della sua facoltà farà annualmente al consiglio universitario una relazione intorno allo stato dell'insegnamento, all'ordine degli studii ed alla disciplina degli studenti.

Dei professori ordinari. — Dei professori straordinari. Dei dottori aggregati.

40. I professori ordinari sono nominati dal Re.

Il ministro non proporrà alla firma regia la nomina di un professore ordinario, che dopo aver sentito il consiglio universitario e quello della facoltà a cui questa nomina si riferisce.

41. I professori ordinari sono scelti fra i dottori aggregati che hanno già data prova di capacità nel ramo di insegnamento cui si debbe provvedere

42. Non sarà derogato al disposto del precedente articolo che in favore di uomini chiari per opere o per corsi pubblici intorno alla scienza che saran chiamati a professare.

Una tal nomina però non avrà luogo che dopo saranno stati sentiti, ed intorno alla sua opportunità ed intorno al merito del candidato, il parere del consiglio universitario e quello del consiglio della facoltà.

43 I professori straordinarii sono nominati, previo avviso del consiglio universitario, dal ministro per reggere temporariamente una delle cattedre istituite dalla legge, o per dare una parte dell'insegnamento attribuito ad una di queste o per dare un insegnamento speciale.

44. I professori straordinarii sono scelti fra i dottori aggregati Non si deroghera a questa regola che nel caso previsto all'art. 42 e seguendo le stesse forme.

45. La qualità di professore straordinario cessa col finire del corso pel quale il professore è stato nominato, e non gli è restituita con nuova nomina, se non sulla proposizione o previo avviso del consiglio universitario.

46. I dottori aggregati sono effettivi, emeriti od onorari.

L'aggregazione non si ottiene che per concorso.

La qualità di dottore emerito può essere data dalla facoltà ai dottori aggregati effettivi che cessano di farne parte

Il titolo di dottore aggregato onorario può essere conferito dalla facoltà ad uomini chiari per opere scritte intorno alle discipline che alla medesima appartengono.

47. I dottori aggregati effettivi suppliscono i professori ordinari nei casi in cui questi sono temporariamente impediti. Nello stesso caso suppliscono i professori straordinarii, ove questi sieno incaricati di un insegnamento ordinario.

48. Sarà lecito ai dottori aggregati effettivi di dare negli stabilimenti dell'università dei corsi sulle materie indicate nel programma delle diverse facoltà e sulle materie analoghe.

49. Il dottore aggregato che intende di dare un corso, ne farà la domanda presentando il suo programma pel canale del consiglio della facoltà al consiglio universitario; approvato il programma, starà al consiglio della facoltà il designare i giorni, le ore ed il locale, in cui il dottore dovrà dare il suo corso.

50 Il dottore aggregato che vorrà dare un corso in una facoltà diversa da quella di cui fa parte, non lo potrà senza esser autorizzato dal ministro. Questa autorizzazione non verrà accordata che sentiti, ed il consiglio universitario e quello della facoltà cui si riferisce il corso.

51. I dottori aggregati emeriti od onorarii potranno egualmente essere ammessi a dare dei corsi nelle diverse facoltà. Si seguiranno a loro riguardo le norme prescritte negli art. 49 e 50.

52. L'autorizzazione a dare dei corsi in una delle facoltà potrà venire accordata dal ministro a persone distinte che, quantunque estranee all'università, hanno data prova di capacità nel ramo della scienza che chieggono di essere ammessi ad insegnare.

53. Il ministro però non accorderà una tale autorizzazione se non dopo aver sentito intorno ai titoli del postulante il parere del consiglio della facoltà cui si riferisce la domanda, e dietro questo parere quello del consiglio universitario.

54. Allorquando l'autorizzazione d'insegnare in una facoltà è chiesta da chi non si trova nelle condizioni previste all'art. 52, il postulante potrà esser ammesso a far constare della sua capacità con un esame particolare sulle materie che chiede di insegnare. L'esperimento avrà luogo dinanzi ad una commissione speciale in conformità dell'art. 93. La relazione che la medesima sarà per fare intorno ai risultati dell'esperimento sarà inviata al consiglio della facoltà per le opportune osservazioni, e quindi al consiglio universitario; previo l'avviso del quale il ministro accorderà o rifiuterà l'autorizzazione domandata.

55. La facoltà di insegnare così accordata agli estranei all'università cessa alla fine dell'anno accademico per cui è data. Potrà però essere rinnovellata d'anno in anno dietro semplice preavviso del consiglio universitario. Quando questa facoltà è stata rinnovellata per tre anni consecutivi, l'insegnante estraneo all'università è pareggiato, per ciò che tocca il diritto di insegnare spontaneamente nella medesima, ai dottori aggregati.

56. I programmi dei dottori aggregati, come quelli degli altri insegnanti spontanei, saranno posti nel programma generale dell'università sotto quello delle diverse facoltà a cui ciascuno di questi programmi si riferisce.

Degli stipendii dei professori e della retribuzione dei corsi.

57. I professori ordinarii hanno uno stipendio fisso stabilito dalla legge.

I professori straordinarii hanno egualmente uno stipendio fisso determinato per ogni anno dal ministro, in conformità dei regolamenti.

I dottori aggregati e gli altri insegnanti non hanno stipendio fisso.

58. Gli studenti pagano ogni anno in retribuzione di ciascuno dei corsi per cui si sono fatti inscrivere, senza far distinzione fra gli insegnanti officiali e gli insegnanti spontanei, una certa somma, il cui ammontare non varia che secondo il numero delle lezioni di ciascun corso.

Questa somma è versata anticipatamente in una delle casse dell'università.

Essa è devoluta agli insegnanti officiali o spontanei a norma dell'art. 69.

59. Gli studenti che fanno constare di non essere in istato di pagare questa retribuzione, potranno essere ammessi gratuitamente a tutti i corsi.

Questo favore non sarà accordato e mantenuto se non che agli studenti che si saranno distinti, e pel loro ingegno e per la loro diligenza.

60. Un apposito regolamento determinerà il modo con cui la somma delle retribuzioni verrà ripartita fra tutti gli insegnanti indistintamente, in ragione del numero degli studenti inscritti ai loro corsi rispettivi e delle lezioni che vi saranno state consacrate.

61. Ai professori tanto ordinarii quanto straordinarii, che, o per l'indole del loro insegnamento, o per il ristretto spazio di tempo in cui debbono darlo, non possono avere se non un ristretto numero relativo di studenti, potrà venir fatto un congruo supplemento di stipendio, dietro norme da specificarsi in un particolare regolamento.

62. Le leggi ed i regolamenti concernenti la retribuzione universitaria per gli esami e pei gradi, attualmente in vigore, saranno poste in armonia col nuovo sistema in modo che dall'attuazione di questo sia recato il minor aggravio possibile agli studenti.

Dei richiami contro i membri del corpo insegnante; della sospensione, delle rimozioni e della collocazione a riposo dei medesimi.

63. I richiami formati contro i membri del corpo insegnante relativamente alle loro funzioni universitarie per cause diverse da quelle che possono dar luogo a sospensione od a rimozione sono portati dinanzi al consiglio della Facoltà, il quale dopo aver uditi se occorre gli incolpati, deciderà sui richiami, salvo ricorso al consiglio universitario.

64. Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o, secondo i casi, la rimozione di un professore o di un dottore aggregato sono: l'aver per atti contrarii all'onore, incorso la perdita della pubblica considerazione; la contumacia nell'insubordinazione; la negligenza grave e prolungata nel disimpegno dei doveri universitarii.

65. Il ministro però non potrà sottoporre alla firma reale un decreto di sospensione o di rimozione di un professore effettivo o di un dottore aggregato, senza aver prima sentiti il consiglio universitario e quello della relativa facoltà, i quali non daranno ciascuno il suo parere se non che dopo aver udito l'imputato, i cui mezzi di difesa dovranno sempre essere annessi al parere medesimo.

66. Quando indipendentemente dai casi previsti nell'art. 64, un professore effettivo o un dottore aggregato non sarà più in istato di continuare utilmente le sue funzioni, il ministro, dopo aver sentiti il consiglio universitario e quello della facoltà, potrà proporre al Re la collocazione a riposo del medesimo.

67. I richiami che potessero levarsi contro alcuno dei professori straordinarii o degli insegnanti liberi che non sono membri di una delle facoltà, saranno portati dinanzi al consiglio della facoltà in cui l'imputato insegna. Questo consiglio promuoverà, secondo i casi, presso il ministro i provvedimenti opportuni.

Nullameno il ministro non potrà togliere a questo ordine di insegnanti l'incarico o l'autorizzazione di insegnare senza aver previamente sentito il consiglio universitario.

Dell'ammessione degli studenti all'Università, de' corsi, e della ripartizione degli studi.

68. Non saranno ammessi in qualità di studenti nell'università che coloro i quali con apposito esame, avranno dato prova di possedere le cognizioni che, a norma dei regolamenti, sono ravvisate necessarie per essere ricevuto in una delle facoltà.

69. Vi sono nell'università due categorie di corsi: i corsi obbligatorii cioè ed i facoltativi.

Nessuno studente potrà essere ammesso agli esami riguardanti le materie dei corsi obbligatorii, se non ha effettivamente adempito alle condizioni di frequentazione che per questi corsi saranno stabilite dai regolamenti.

70. Ciò non pertanto l'ordine degli studii, anche per le materie insegnate nei corsi obbligatorii, verrà lasciato, salve le opportune eccezioni, all'arbitrio degli studenti.

71. Il consiglio della facoltà però, col concorso dei professori, formerà un piano destinato a servire di guida agli studenti, che potranno averne mestieri per fare, tanto in ciò che riflette i corsi obbligatorii quanto in ciò che riguarda i corsi facoltativi, una conveniente ed ordinata ripartizione dei loro studii. *(Continua)*.

DECESSI *del 7 marzo in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1017.

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 4 *marzo*. — In Via Grande pompeggiava oggi la bandiera sarda. Questa lieta vista ci ha ricordato l'anniversario dello Statuto che Re Carlo Alberto elargiva, e Re Vittorio conserva nei suoi Stati.

— 5 *detto*. — Ieri furono estratti a sorte dal municipio 12 consiglieri per andare complimentare il gran duca. Sei per altro si trovarono nella situazione di dovere ricusare per *affari loro particolari* e furono suppliti da altri 6 che si offersero volontariamente.

Ore 12 meridiane. Gran preparativi d'illuminazione al palazzo del municipio, del delegato straordinario e caserme dei *soldati toscani*.

Ore 3 pom. — L'artiglieria toscana in numero di circa 40 uomini monta la guardia al palazzo granducale.

Ore 3 1/2 pom. — Tutti i consoli mettono la loro rispettiva bandiera ed ornano le finestre di tappeti. — Lo stesso fanno i pubblici stabilimenti e qualche altro particolare.

Ore 4. — La truppa austriaca si schiera in piazza d'armi. — Moltissimo movimento verso la strada ferrata.

Ore 6. — Entra il granduca fra lo sparo dei forti, il suono delle campane ed una folla infinita di persone. — Alla stazione *grandi applausi*, in piazza *silenzio*. *(Statuto)*.

INGHILTERRA. — Un consiglio di gabinetto è stato tenuto il 5 a due ore al ministero degli affari esteri. Le deliberazioni del consiglio dei ministri sembra deggiano prolungarsi. Le due Camere del Parlamento non han sieduto. Si sa già che le spiegazioni di lord John Russell son promesse per venerdì prossimo.

Duecento quaranta rifugiati ungaresi sono arrivati a Liverpool.

SPAGNA, 1 *marzo*. — Il re è aspettato da Rio-Frio. È stato deciso nel consiglio dei ministri, che per ragione d'economia pubblica tutte le ambasciate all'estero saranno soppresse. — Così il duca di Soto-Major lascierà l'ambasciata di Parigi. — Dicesi poi che nell'accoglienza che il medesimo ha fatto a Parigi al duca di Valenza, abbia seguite le istruzioni ricevute di propria mano della regina.

VIENNA, 1.o *marzo*. — Il conte Amim-Heinrichsdorf, nuovo ambasciatore prussiano, che parecchi giornali dicevano dovere giungere qui in questi giorni, probabilmente non verrà a Vienna prima che siano terminate le conferenze di Dresda.

ANNOVER, 28 *febbraio*. — La gazzetta ufficiale in un lungo articolo prende a trattare il mal esito probabile delle conferenze di Dresda, e dice che il governo d'Annover non desidera per niente ritornare all'antica Dieta.

— Si annuncia che il gabinetto di Vienna ha il progetto d'assicurarsi una via di tappa permanente pel passaggio delle sue truppe nell'Holstein. — Il corpo d'armata austriaco nell'Holstein sarà, dicesi, diminuito d'una brigata di 3000 uomini.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di febbraio 1851

		Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori			
Viaggiatori ordinari.	di I. classe	N. 1826	L. 12416 40
»	di II. classe	» 9028	» 29373 15
»	di III. classe	» 55548	» 58748 50
Militari con foglio di via	di II. classe	» 108	» 288 50
	di III. classe	» 551	» 583 85
	Totale	N. 67061	L. 101410 40
Bagagli trasportati		Chil. 82697	» 4793 30
		Somma	L. 106203 70
Servizio di trasporto a grande velocità			
Merci di messaggeria		Chil. 334595	L. 14870 95
Oggetti di finanze pel valore di L. 339179 32		» 1115	» 308 35
		Somma Chilog. 335710	
Vetture trasportate		N. 11	L. 721 65
Cavalli		N. 27	» [illegible]48 30
Cani trasportati		N. 105	» 161 05
		Somma	L. 16710 30
Servizio di trasporti a piccola velocità.			
Merci.		Chil. 455483	L. 8509 »
Prodotti diversi			
Presa e consegna a domicilio			L. 95 70
Assicurazione di merci			» 2 »
Sosta su merci e bagagli			» 13 »
Tasporto del Corriere, e dei dispacci postali			» 1400
		Somma	L. 1540 70
		Prodotto complessivo	L. 132965 70
Prodotti dal 1 gennaio a tutto il 28 febbraio 1851			L. 257720 05
Simile nel 1850			L. 179516 [illegible]0
		Eccedenza a vantaggio del 1851	L. 78205 55

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 marzo. 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	87 5/4
1831 — decorrenza 1 ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	84 —
1849 — id. 1. gennaio	84 —
1834 — obbligazioni	985 a 990
1849 — id	940 —
Azioni della Banca	1600

— BORSA DI PARIGI del 5.

Il 5 0/0 in paragone degli ultimi corsi di ieri aumento di 10 cc. a 96 85. Il 3 0/0 non ha variato. Il prestito ricomparve a 96 50. Le azioni della Banca di Francia calarono da 2225 a 2223 75.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe da 82 75 a 83. Il vecchio imprestito di Piemonte a 967 50 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

BORSA DI PARIGI *delli* 6 *marzo*. — A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0/0 ha ribassato di 15 cc. a 95, 70, come pure il 3 0/0 a 57, 85. Si negoziò l'imprestito da 96, 65 a 96, 50 ed il 4 1/2 0/0 a 83, 50. Le azioni della banca di Francia non ebbero che un corso, 2225 in aumento di 1, 25 su ieri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) alzò da 83 a 83, 05. Il nuovo è ricomparso a 83, 05. L'antico imprestito piemontese a 967, 50 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 marzo 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	18	»
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	75

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA — Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po	CORSE DA ARQUATA A TORINO — Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 53	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 4[illegible]	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 11
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore 4	05	antimerid.
»	Novi	» 4	25	»
»	Alessandria	» 4	58	»
»	Felizzano	» 5	21	»
»	Asti	» 5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
»	Dusino	» 7	13	»
»	Cambiano	» 7	47	»
»	Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a	Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Conte di Hermann*: prima recita

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio*: ultima recita.

D'ANGENNES. *Claudie.*

GERBINO. — Prima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 11 Marzo 1851. Num. 989.

RIVISTA

Un corpo d'austriaci è passato di Ferrara, diretto a Bologna. È stato fucilato un manutengolo di ladri a Faenza. Il granduca di Toscana è ito a Livorno per accompagnarvi la granduchessa che va a Napoli.

Gli ufficii dell'Assemblea francese hanno nominata la commissione pel bilancio. Quattro soli repubblicani ne fanno parte. Lo stato delle finanze è deplorevole, e la *Patrie* ha ragione di dire che bisogna pensare a vere riforme economiche e soprattutto a bandire il funesto sistema proibitivo. Dicesi che il presidente pensi a fare eleggere le guardie nazionali a suffragio diretto ed universale secondo un decreto del governo provvisorio. Se ne querelano alcuni giornali, e propongono l'aggiornamento delle elezioni. Un nostro corrispondente ci scrive, che si tenta di comporre un ministero parlamentare, che si vorrebbe, che O. Barrot accettasse Baroche e Fould per compagni, ma che egli vuole piena libertà nella scelta dei colleghi.

L'insurrezione dei Caffri forma attualmente l'oggetto principale delle apprensioni del popolo e del governo inglese. La tornata della Camera dei lordi fu quasi esclusivamente impiegata nel chiedere spiegazioni sopra questo proposito. Stando alle relazioni ufficiali gli inglesi avrebbero avuto parecchi ufficiali e soldati uccisi dagli insorti. Però già si sono date disposizioni ed inviati rinforzi per reprimere i tentativi dei rivoltosi.

I protezionisti tennero una grande adunanza e nominarono una deputazione che recasse le loro felicitazioni a lord Stanley, e all'onor. D'Israeli per la parte rappresentata nella recente vertenza; i quali risposero rinnovando la loro professione di fede.

I ministri tennero un consiglio di gabinetto che durò oltre a quattro ore.

I beccai ebbero un grande *meetings* per appoggiare il *bill* che vieta il lavoro nei giorni di domenica.

Tutti i giornali parlano dell'arrivo a Liverpool di 240 profughi ungheresi, provenienti da Costantinopoli e diretti agli Stati-Uniti di America. La popolazione prodigò loro le più vive dimostrazioni di simpatia. Un ballo a loro beneficio fu immediatamente inteso ed eseguito. Essi fanno i più grandi elogi sì dell'ospitalità avuta dal governo ottomano, sì dei riguardi loro usati dal comandante e dall'equipaggio del nostro brich sardo, l'*Arpia*, sul quale fecero la traversata.

Un altro fatto, del quale molto si occupò la pubblica curiosità, si fu il tentativo fatto da S. A. R. il duca di Brunswich, in compagnia del celebre areonauta Green per attraversare la Manica e fare il viaggio a Parigi in un pallone volante. Alzatisi dai giardini del Vaccahall, dopo due ore d'inutili sforzi furono da un vento contrario forzati a riprendere terra. Dicesi però che il duca sia deciso a ritentare la prova finchè gli riesca a bene.

Di Germania le solite nuove. Pubblichiamo il testo delle proposizioni discusse fra la Prussia e l'Austria, delle quali appare come la precipua difficoltà sia nella *questione della presidenza*, chiedendo la Prussia di venir pareggiata all'Austria, e questa negando di accondiscendervi. La soluzione più probabile, come la sola possibile, par quella della ricostituzione dell'antica Dieta. Per altro si parla di un nuovo progetto, secondo il quale scinderebbersi gli Stati germanici in guisa da formare due associazioni distinte, aventi a capo l'una la Prussia e l'altra l'Austria. Combinazione però che offre poche probabilità di buon esito. Checchè ne sia, le conferenze sono di nuovo sospese. Bensì venne eletta una commissione straordinaria perchè tenti di fare ciò a che non riescirono le altre.

Un fatto grave si è la notificazione presentata alla corte di Vienna dal signor di Meyendorff, colla quale l'imperatore di Russia intervenendo nelle contestazioni fra l'Austria e la Prussia, protesta che intende siano rispettati i diritti di questa, e che venga posta in pari condizione di quella.

L'ambasciatore francese signor Léfébvre ha pure rimesso al gabinetto di Berlino la nota che il suo governo mandava all'Austria per protestare contro l'annessione di tutti i suoi Stati alla Confederazione germanica. Insiste in essa per far decidere questo punto da un congresso europeo.

Ad accrescere i dissapori fra le due corti di Vienna e di Berlino si aggiunge la nomina fatta dalla prima di un nuovo ambasciatore presso questa nella persona del signor Rechberg, inviso al governo prussiano per i sentimenti ostili al medesimo in più occasioni manifestati, talchè già si denno essere sporti richiami al gabinetto austriaco.

In Ispagna si conferma la notizia della soppressione delle ambascerie, e si parla di mandar ministro plenipotenziario a Parigi il celebre Donoso Cortès, in luogo del duca di Soto Mayor. Pare sia stato firmato il concordato con Roma.

Si lavora indefessamente alla compilazione del bilancio del 1852, che si spera di poter presto presentare alla Camera. Dai calcoli officiali della *Gazzetta di Madrid* l'introito pel mese di gennaio di quest'anno sarebbe stato di reali 71,940,076. Le spese pel mese di marzo sono presunte in reali 108,984,034.

Nel cantone di Berna si sta discutendo una legge repressiva della propagazione di dottrine contrarie al principio della proprietà.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Moderato*, giornale di Domodossola, termina un suo articolo colle seguenti parole rivolte al popolo.

Dure sono nostre parole, perocchè feriscono nel cuore l'orgogliosa burbanza dei raggiratori, l'amor proprio degl'idioti: ma a verità son dirette. Sappiamo anche noi, che a mercarci gli applausi del volgo vorrebbonsi voci lusinghiere, accenti inzuccherati: sappiamo anche noi, che le laudi d'oggidì sono serbate agli scrittori che sanno abbastanza solleticare le plebee passioni colle contumelie al clero, cogli attacchi alla nobiltà, colle guerre ai proprietari benestanti, promettendo un secolo d'oro, un mondo di agiatezze, una vita di paradiso ai proletarii, agli artigiani, alle classi che si chiamano popolo, e di cui vorrebbesi teorizzare la sovranità. Ma dopo tre anni di declamazioni, che ne avesti, o popolo, da quei tuoi cortigiani? O come piuttosto non ti sei avveduto, che le lusinghe e gli incensi a piene mani gettati all'idolo del tuo nome non erano, che globi di fumo, od anzi sgabelli per salire in fama, per cavarti un centesimo di p[illegible] . . .

Lo *Statuto* termina colle parole seguenti un articolo sullo stato d'assedio di Livorno.

Nessuna ragione potrebbe oggimai più giustificare l'*opportunità* della continuazione dello stato d'assedio in Livorno, e coloro che andassero mendicandone taluna, farebbero ingiuria gravissima al governo, chiamandolo in colpa di avere usato a sanare i mali di Livorno una di quelle medicine, che invece di guarirle, li rendono incurabili. Gli adoratori delle dittature militari ci assicurano che Livorno, mediante lo stato d'assedio è divenuto una specie di paradiso. Lo stato d'assedio è fatto oggimai *inutile*; poichè, se l'asserzione dei novelli tribuni è vera, noi non sappiamo vedere di quale utile dovessero riuscire in una società, che posa lieta e tranquilla, quegli spedienti che solo si usano in una società commossa da tutti i fremiti della guerra. Ma in politica la continuazione di provvedimenti fatti inutili dal cessare delle condizioni straordinarie che li resero necessari, è danno gravissimo; onde dalle stesse loro asserzioni gli uomini discreti e ragionevoli devono desumere, che la continuazione dello stato di assedio in Livorno non solamente è *inutile*, ma anco *dannosa*.

Tale non è peraltro la conclusione che dai loro ragionamenti si raccoglie; perchè all'ombra delle dittature militari, va rannodandosi la falange dispersa dei rivoluzionari che contristano l'Italia. Reazionari e demagoghi benedicono il dominio della forza e lo salutano quasi arca salvatrice che contiene le speranze del mondo. Reazionari e demagoghi benedicono le leggi statarie, perchè sanno benissimo, che se esse riescono inefficaci a contenere il tenebroso apostolato del male, sono impedimento insuperabile ad esercitare il bene; e però dalla continuazione di esse che disperdono tutti gli elementi naturali dell'ordine senza crearne di artificiali che approdino a qualche cosa di saldo e di durevole, eglino si ripromettono il trionfo delle loro forsennatezze. Ma noi che combattiamo la reazione e insieme la rivoluzione, perchè ambedue abborriamo, diciamo che se il governo vuole purgare davvero Livorno dai germi di qualunque rivoluzione, deve finalmente liberarla dallo stato d'assedio. E la presenza del principe in quella città gliene porge l'opportunissima fra le occasioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il *National* si occupa del budget, e pretende che non vi sono serie economie realizzabili nello stato dell'attuale organizzazione francese. Sono le istituzioni che prima bisognerebbe riformare.

La *Presse* comincia la pubblicazione di un lavoro del sig. de Girardin, intitolato: *De l'abolition de l'autorité par la simplification du gouvernement.* La redazione della *Presse* dichiara nel pubblicare questo lavoro, di cedere a numerose sollecitazioni. Il primo articolo è consacrato a riprodurre l'opinione del sig. Ledru-Rollin.

Il *Courrier Français* si scaglia contro ciò che egli crede partito preso dall'Assemblea, di rimandare tutti i miglioramenti possibili, dopo il *provvisorio*: l'appello al paese è il supremo rimedio.

Il *Messager de l'Assemblée* continua a schiarire, al suo punto di vista, la questione della fusione. Secondo lui, *nel suo scopo, la fusione è l'alleanza con la quale i due grandi partiti monarchici s'uniscono per combattere insieme la demagogia, prendendo impegno di non affrettare a danno dell'uno o dell'altro il ritorno eventuale della Francia alle istituzioni monarchiche e liberali.* Ora, secondo il *Messager*, il partito legittimista chiede al partito orleanista la *sommessione ed il suicidio.* Lo stesso giornale dice che la fusione, come l'intendono i legittimisti, profitterebbe non già ad essi, ma all'impero od alla repubblica, perchè se la nazione accettasse il principio legittimista, che stabilisce un diritto superiore a quello del paese, *dispotismo per dispotismo*, la Francia ha sotto la mano l'imperialismo brutale. Se al contrario la nazione vuole mantenere il suo diritto, e la monarchia non voglia riconoscerlo, non si forzerà forse la nazione a trattare con la repubblica?

L'*Ordre* rileva la possibilità di un nuovo e grave conflitto fra i due poteri, di cui sarebbe causa l'applicazione del decreto del governo provvisorio, cioè quello del suffragio universale senza restrizioni nelle elezioni degli ufficiali della guardia nazionale, mentre erasi convenuto fra la commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla guardia nazionale ed il governo, che le elezioni fissate al 25 marzo sarebbero aggiornate.

Il ministero è stato diffidato a mantenere la fatta promessa e di presentare un progetto di legge per l'aggiornamento, in caso contrario la commissione prenderebbe l'iniziativa di questo progetto, e allora dalla tribuna si svilupperebbe il conflitto che è ora cominciato.

Il *Journal des Debats*, facendo allusione all'articolo del *National* di ieri: *qui veut la Guillotine*, dichiara che deve credersi a quelli che si difendono dalla taccia di aver istinti sanguinarii, deve credersi però anche alla parola di quelli che se ne vantano: « Ciò che fa commovere la società per orrore e spavento, quando vede evocare questi spettri sanguinosi, egli è che dopo l'apologia del regicidio, v'è ciò che si chiama filosoficamente l'*applicazione d'un fatto storico*, e sente e indovina la presenza di dottrine feroci, e d'una logica sanguinaria. »

Il *Pays* paragrafa questa parola che si attribuisce al signor Odilon Barrot: — *Gli uomini onesti devono riunirsi contro la Montagna rossa e la Montagna bianca.* — Il *Pays* aggiunge che la Francia vuole una politica di giusto mezzo, inspirata dalle idee del 1789, e crede che questa politica è da lei posseduta col governo di Luigi Napoleone.

La *Patrie* dice che il presidente della repubblica è stato accolto sui boulevards dalle grida di *viva Napoleone, viva la repubblica*, ciocchè al dire di questo giornale significa: « che il paese vuole il mantenimento della repubblica, ma che la nazione comprende con quel maraviglioso tatto che han le masse, che se v'è un uomo che possa giovare a fondarla e consolidarla, che possa contribuire a proteggerla contro le fazioni e gl'intrighi qualunque, egli è Luigi Napoleone Bonaparte. » Lo stesso giornale dichiara, che la fusione dei due rami borbonici è radicalmente e definitivamente riconosciuta impossibile.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 3 marzo:

Domani è il 4 marzo, giorno che ricorda ad ogni austriaco possedere egli uno Statuto firmato da S. M. l'imperatore.

Si dice che nessuna *festa uffiziale* avrà luogo, e sibbene alcuni vedranno in ciò una prova di poca sincerità da parte del governo, noi non vi scorgiamo che il desiderio di scansare una festività, che, senza i rappresentanti delle popolazioni austriache e senza una guardia cittadina schierata sulla piazza di Santo Stefano, non poteva mai sempre che riescire incompleta.

Noi speriamo che nel venturo marzo 1852 l'Austria tutta potrà in tale giorno, non solo ricordare una promessa fatta, ma festeggiare la Costituzione divenuta una verità.

Torino, 10 marzo 1851

La libertà commerciale che non incontrava sinora palesi oppositori in Piemonte, e specialmente nella Camera legislativa, incomincia ad averne alcuno nella prima occasione che si presenta di applicarne i principii coi trattati di navigazione e commercio conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, ed il governo dovrà probabilmente discutere coi liberisti e contendere nel tempo istesso coi protezionisti. A nostro avviso se la ragione e l'esperienza saranno le due fiaccole con le quali vorrà guidarsi il criterio dei legislatori, sarà facile trionfare di questi ultimi, e la lotta più difficile dovrebbe sostenersi cogli abolizionisti. Ma tanta è la forza delle inveterate abitudini, il sospetto dell'innovare, la timidità delle pratiche empiriche, che la discussione sarà principalmente sostenuta nell'interesse della protezione, mentre gli studiosi del libero cambio, argomentando da queste difficoltà il peso degli ostacoli che il governo deve superare, saranno contenti di appoggiarlo vigorosamente in questa prima prova. Noi quindi ci contenteremo di volgere la parola a costoro nel solo scopo di assicurarli che il trattato col Belgio non mette alcun legame alle riforme più ampie che potrà più tardi voler tentare il potere legislativo od il governo.

Nell'articolo 66 è stabilito che le riduzioni concedute da entrambe le parti col presente trattato non saranno accordate specialmente ad altri paesi che contro equivalente. La parola *specialmente* toglie ogni equivoco intorno alla facoltà di ridurre per tariffa generale anche i dritti conservati nel trattato, a condizione che questi vantaggi diventeranno di pien diritto comuni alle due parti contraenti, come dice lo stesso art. 22, e che se altri favori in materia di commercio e di navigazione sono conceduti da uno dei due Stati a qualche altra nazione, ad essi parteciperà l'altro Stato contraente che ne goderà gratuitamente, se la concessione è gratuita; dando un equivalente se essa è condizionale.

È vero che l'articolo 29 rigorosamente voluto dal sistema protezionista che regola ancora la pubblica economia nel Belgio, e che cerca nelle convenzioni commerciali uno scambio di mercati privilegiati, prescrive che nel caso in cui una delle parti contraenti per effetto di una misura legislativa rendesse di applicazione generale i favori che reciprocamente qui si concedono, cioè il Belgio per rapporto agli olii, vini, marmi, frutti degli Stati Sardi, e la Sardegna per rapporto alle opere di ferro, vetri e cristalli, tessuti di lana e di lino, — la parte che si crederà lesa potrà in sei mesi dal giorno della esecuzione di questo provvedimento legislativo denunziare il trattato che cesserebbe di avere effetto un anno dopo questa denunzia. Però tale disposizione, inevitabile dacchè il governo belgico non sarebbe venuto ad un trattato sulle vie del libero scambio senza quelle clausole confacenti allo spirito di protezione di che ancora s'informa, non può dar sospetto ai liberisti che avversano il principio de' trattati commerciali come strumenti di privilegio e di indirette protezioni, contrarii al fine dell'assoluta libertà commerciale. Infatti verificandosi il caso di una riforma legislativa per la quale il Parlamento sardo rendesse comuni i favori accordati ai ferri, vetri e cristalli, lane e lini del Belgio, esso non potrebbe che denunziare e far cessare il trattato senza aver diritto ad alcuna indennità, il che importerebbe un passo di più nelle vie del libero scambio. I protezionisti dal canto loro non sono in diritto di disapprovare una disposizione che senza nuocere alla produzione del paese assicura i vantaggi cui fanno plauso per sistema, per rapporto agli olii, vini, marmi e frutti; e le censure da parte di essi non possono venire che sulle disposizioni del trattato favorevoli alla consumazione in quanto a parer loro possono compromettere l'avvenire della produzione nazionale. Sciolti quindi dall'impegno da noi assunto in un primo articolo di mostrare ai liberisti come il trattato non crea verun ostacolo alle riforme doganali possibili e desiderabili per l'avvenire, non ci resta che a provare come il governo ha proceduto avvedutamente nel sistema di transizione in cui lo pone temporaneamente il trattato, dispensandoci dal giustificare in teoria il libero cambio come scopo definitivo di tutti i suoi atti, per non dir cose risapute ed incontrastabili, ove il bisogno non ci astringa.

Gli art. 11 e 12 del trattato contengono le concessioni reciproche controccambiate dai due Stati. Le riduzioni della tariffa belgica riguardano le importazioni dei prodotti di cascina, salami, pastumi, agrumi, olii, vini, frutti, sale, corallo, marmi, pelli, seta greggia e manufatta, galloni e lavori analoghi del Piemonte. Le riduzioni della tariffa sarda favoriscono l'importazione nelle nostre contrade dei seguenti prodotti belgici: zinco, rame, ferro manufatto, in tutti gli stadii dalla semplice fusione sino alla costruzione delle macchine e meccaniche più complicate, di che tante ricerche fa oramai la nostra industria; vetri, cristalli, porcellane, carte colorate, libri, zuccheri raffinati, cuoi, fatture di lana e di lino, fili e tessuti di cotone, e quanto ai salami i merluzzi. È inoltre ridotto il dritto di esportazione delle sete greggie, pelli brutte di agnelli e capretti dagli Stati sardi pel Belgio.

Questi vantaggi sono reciprocamente conceduti sotto la condizione del favore alle due bandiere stabilito nell'art. 14, cioè che il trasporto di quei prodotti dovrà farsi per navi belgiche o sarde che eseguano il commercio diretto, tuttavolta è ammesso che le navi potranno far alto in via, conformandosi alle condizioni e formalità, di cui converranno i due governi, per assicurare la provenienza diretta dei prodotti sui quali è convenuta la r d.z o.e.

Sebbene questa restrizione entri in un ordine d'idee alieno dai sistemi del governo sardo, e tale che non può censurarsi dai fautori della protezione, possiamo considerarla anche noi come un rilevante benefizio, solo che si ricordi la storia del commercio ligure, il quale nei secoli trascorsi sostenne una parte rilevante e colse grandi benefizii sulle coste europee dell'Atlantico, nella Manica, e sino in Inghilterra, dai quali luoghi fu poi preciso più che altro pei sistemi di protezione che vi prevalsero. Quando le Fiandre erano ancora sotto la dominazione spagnuola, tentò quella potente monarchia di favorire le relazioni dirette tra il porto di Genova e i porti attuali del Belgio, e si hanno memorie che ricordano come queste pratiche riuscissero infruttuose per le sole difficoltà che incontrava la navigazione ligure a combinarne il vantaggio con quello del commercio della Francia. La disposizione dell'art. 14 permette ai navigli genovesi di fare scali intermedii tra il punto di partenza e quello di destinazione, e conservare tuttavolta il vantaggio della riduzione della tariffa belgica a favore degli articoli indicati; questa disposizione che non si trova in alcuno dei trattati di commercio anteriormente conchiusi dal Belgio con altre nazioni, fu vivamente richiesta dal nostro governo che va successivamente coordinando le parti di un sistema di transizione nelle nostre relazioni commerciali, di cui vediamo già disegnate le parti che riguardano l'Europa occidentale, mercè i trattati conchiusi sopra basi analoghe colla Francia, col Belgio e coll'Inghilterra.

È cosa dolorosa, che un ignobile giornale abbia data in Genova occasione ad uno scandalo ed a riprovevoli disordini.

La *Strega* aveva calunniato, come è suo mestiero: un Dagnino, gerente, erasi ritrattato, ma i suoi collaboratori, dopo avere promesso di stampare la ritrattazione, si erano nascosti, come certa gente suole. Di ciò sdegnati quelli che volevano o la ritrattazione od una riparazione, entrarono nella stamperia, e vi fecero rumore e danno. Accorse la polizia e li arrestò: i tribunali giudicheranno; e bene sta. Giustizia per tutti!

Noi deploriamo il fatto, e condanniamo la violenza, come ogni cittadino dabbene la condanna.

Così imparassero a detestarla coloro che respirano e consigliano sempre e soltanto la violenza, e praticano la più dannata di tutte, la diffamazione!

Nè dobbiamo aggiungere parole sopra un fatto che ora spetta ai tribunali, non ai giornalisti, non ai partiti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dobbiamo per rispondere alla pubblica curiosità invertire l'ordine della tornata di oggi; parlar prima della interpellazione del deputato Moia, e poi della discussione generale già terminata del bilancio della pubblica istruzione.

Il deputato Moia ha interpellato il ministro degli interni sull'attentato commesso testè in Genova, per quel che si narra da parecchi uffiziali, che dopo avere domandata una ritrattazione, od una riparazione di onore a' redattori di non sappiamo quale abietta pubblicazione periodica, violarono il domicilio di costoro e ruppero o distrussero alcune parti della tipografia che prestava i suoi caratteri al loro giornale. Noi ci affrettiamo a qualificare il fatto come grave per sè stesso, senza che vi sia bisogno di rialzarlo a forza di interpretazioni estensive e di logica d'induzione. Gli autori di questo attentato hanno avuto il mal talento di costituirsi dalla parte del torto; qualunque sia la gravità della ingiuria calunniosa che intendevano vendicare non era lecito rendersi giustizia da se medesimi, nè dimenticheremo giammai le parole dell'illustre Lanjuinais, uno dei pochi uomini della rivoluzione francese che intendessero la libertà vera, quando altamente dichiarava che Hebert e Robespierre non potevano essere puniti senza le forme di un regolare giudizio.

Sarebbe veramente strano che il Parlamento od il governo violassero ora per una specie di barbarica rappresaglia, le leggi stesse che violavano gli autori di quell'attentato, sottraendone la cognizione ai loro giudici naturali. Il potere giudiziario ha preso conoscenza dell'affare; ecco ciò che dovea farsi; ciò che è stato fatto, e che deve calmare l'ansietà di tutti coloro che temano di vedere impunito il più picciolo come il più grande attentato alla libertà della stampa. — Questo ha risposto il ministro all'interpellante Moia, il quale però non si tenne soddisfatto, ed accagionando il ministero di non aver preveduto e prevenuto quel fatto, e vedendo in esso la manifestazione di una cospirazione contro le istituzioni costituzionali, domandava una commissione d'inchiesta di 7 membri della Camera che fosse incaricata di verificare i fatti.

Moja era appoggiato da Brofferio, il quale, a prova che il ministero non veglia, non ostanti le sue promesse di vigilanza, veniva ricordando quel che si era trattato non è molto dalla Camera in comitato segreto. Pinelli gli ha troncata la parola invocando lo Statuto, il regolamento, la *legge di delicatezza.* Brofferio insisteva; il presidente dichiarava che ove egli persistesse a parlare degli incidenti del comitato segreto gli avrebbe tolta la parola. Questo rapido diverbio onorò altamente l'uomo distintissimo che dirige le discussioni dell'Assemblea, senza pregiudicare la riputazione di franchezza dell'oratore che era richiamato all'ordine. La parola severa, fredda, impassibile di Pinelli, che sarebbe stata crudele con qualche novizio delle lotte parlamentari, onorava la sua nota fermezza, diretta com'era a un veterano della tribuna pieno di vigore, e secondato dalla simpatia di certe tribune. A questi era forza rassegnarsi alla regola e tenere la discussione nei confini di quella convenienza che non fu violata dallo stesso Moja, il quale si è mostrato per la prima volta dicitore facile e parlamentare.

Non si comprende come gli onorevoli membri dell'opposizione, che si ostinavano a domandare la commissione d'inchiesta, abbiano potuto sostenere che non sarebbe stata tal risoluzione un vero voto di sfiducia al governo; nell'atto che la domanda era principalmente motivata sul difetto di vigilanza da parte del governo. Come pretendere che la proposta fosse accettata dai ministri? Sarebbe ad essi riuscito impossibile restare al potere — ove l'opposizione dichiara di volerli conservare — con una censura e una sfiducia di quella sorta. Questo fu energicamente protestato due volte dal ministro Cavour che giunse al banco quando Brofferio terminava il suo discorso; e che mostrò, gratuitamente citata dallo interpellante, senza alcun fondamento l'autorità degli esempi inglesi.

Un'altra ragione davasi alla commissione di inchiesta: *per calmare le apprensioni del paese*; non si osava dire le *proprie*; dappoichè come giustificare queste apprensioni? Che ha di comune una privata violenza col pericolo delle istituzioni costituzionali? È un attentato alla libertà della stampa: sì; come il sequestro di persona è un attentato alla libertà individuale; il furto al diritto di proprietà, garantito dallo Statuto; ma diremo perciò che i rei di questi delitti minacciano le istituzioni costituzionali? Dove sono gli argomenti di questa cospirazione? « Il ministro, diceva più tardi con l'usata stranezza Pescatore, non ha provato che non vi sia cospirazione contro lo Statuto in questo fatto. » Bisogna dunque cominciare dal provare la negativa? — L'illustre Cesare Balbo che parlò lungamente e disse cose profonde e vere, egli che propose l'ordine del giorno puro e semplice, che fu vinto con notabile maggioranza, si diede la pena di indicare qualche argomento di questa negativa; l'ingiuria che gli autori del reato han voluto vendicare è precisamente quella di essere *nemici delle istituzioni costituzionali*. La sensibilità a questa imputazione mostra abbastanza che la ritengono come grave ingiuria. Nè una reazione si comincia con fare un grande scandalo per nulla.

Queste osservazioni di Balbo replicano anticipatamente alla risposta che credè fargli il deputato Mellana, ricordando l'esempio di Napoli. Crede egli dunque che siedano al banco i ministri napoletani del 16 maggio? Se il crede, il voto che appoggia, è di sfiducia; se nol crede, è inopportuno ed ingiusto. Ignora egli forse che qui si osserva da' Principi della

più leale tra le Case regnanti la religione dei giuramenti? O pensa che i nostri giudici debbano confondersi con quelli di Napoli del 1799 e del 1850? Se le condizioni nostrane son quelle di Napoli; a che buona una commissione d'inchiesta? E se quelle di Napoli fossero state uguali alle subalpine, chi non vede che sarebbe colà bastata l'opera de' giudici a reprimere certi delitti, ad ogni modo senza significato politico?

Nulla era più proprio di una commissione d'inchiesta ad agitare la pubblica opinione, che si pretendeva voler calmare con essa. Il ministro Cavour ha toccata questa parte più viva della quistione, ricordando le ciance e i rumori che fece correre per tutta Europa il solo fatto di essersi tenuto un comitato segreto. Una commissione parlamentare per cercare i pericoli che minacciano lo Stato sarebbe stata un Consiglio de' Dieci in miniatura. Il solo istituirla avrebbe dato giusto argomento di fondati sospetti e di pericoli straordinari, esaltate le immaginazioni, creati anche i fatti per dar pascolo e vita a questo meccanismo di giustizia politica: storia ideale, eterna di tutte le inquisizioni: i fatti che esse perseguono nascono e scompariscono con esse; non diremo della inevitabile collisione col potere giudiziario. Il deputato Sulis, che si pregia di argomentare alla aristotelica, ne fece una quistione di competenza da giudice di mandamento, e pensò averla risoluta in due parole con la diversità dello scopo delle due inchieste! Ma quando i fatti semplici sono comuni ai due esami, chi risolverà la quistione di fatto? Quale de' due sarà pregiudiziale all'altro? Uno o due casi di collisione nella storia costituzionale d'Inghilterra attestano i pericoli di queste complicazioni che spesso si creano *ab irato*, e son tosto seguite da un postumo pentimento.

La temperanza della Camera subalpina fu oggi due volte sostenuta dagli stupendi consigli e dall'esempio di Cesare Balbo. L'uomo egregio, contro il suo costume, parlò due volte e lungamente; prima di prender parte con tanto senno alla discussione provocata dall'interpellanza Moja, era felicemente intervenuto in quella generale sul bilancio della pubblica istruzione.

La seduta erasi aperta con un lungo ed elegante discorso del ministro, al quale faceva seguito un altro pregevole molto del deputato Cadorna. Gli avvocati ed i professori minacciavano d'irrompere anch'essi, quando Balbo, fatto il calcolo dello spazio che richiede la discussione dei bilanci e delle leggi di finanza, esortava la Camera a troncare gl'indugi e far tesoro del tempo chiudendo la discussione generale e passando a quella degli articoli. La chiusura fu votata ad unanimità.

Cadorna riparlì l'argomento in parte legislativa, personale e finanziera della pubblica istruzione. Le adeguate idee da lui esposte intorno alla necessità di un sistema generale che regoli tutte le istituzioni del pubblico insegnamento, concordano a quelle del governo. Presentò inoltre molti dati statistici, ma di queste cose volle fare per l'urgenza preterizione piuttosto che esame, e l'idea primeggiante del suo discorso fu della necessità di far migliore la condizione dei precettori con le convenevoli retribuzioni.

Parci che questo bilancio sarà presto votato senza molto disputare.

Riceviamo la seguente lettera, che traduciamo:

Al sig. Direttore del giornale il Risorgimento.

Permettete, o signore, che v' indirizzi queste righe sotto l'impressione di sentimenti i più tristi. Nutrendo la più alta e più sincera stima pei vostri uomini di Stato, pel vostro nobile Re Vittorio Emanuele e pel paese, che in ogni circostanza s'è mostrato sì degno delle libere istituzioni e dei leali uomini che lo governano, ed ammirando il singolare accordo che tra il paese ed il governo regna; pure trovo, come tedesco, la mia dimora sul suolo piemontese assai penosa.

Con queste parole io forse esprimo i sensi di non pochi miei compatriotti dimoranti a Torino. Gl' insulti e le calunnie di un giornale tedesco verso il Piemonte sono per parecchi fogli di Torino occasione ad attaccare la nazione tedesca. Così pure fa, a cagion d'esempio, l'*Opinione* nel suo numero d'oggi. Essa incolpa i Tedeschi delle menzogne e delle calunnie della *Gazzetta d'Augsbourg*! Essa offende una nobile nazione per gli articoli comperati dai nemici del Piemonte, nemici d'un governo parlamentare e d'istituzioni liberali e costituzionali, e per conseguenza nemici della Germania.

L'*Opinone* accusa di viltà, di mala fede i tedeschi, e questo non è certo il modo di ricattarsi delle calunnie di un giornale generalmente disistimato in Germania. Avrei forse bisogno di provarvi, o signore, che esistono in Germania le simpatie più vive pel vostro paese, pel vostro governo, pel vostro re? Avrei bisogno di assicurarvi che la pubblica opinione è tutta in Germania pel Piemonte? Dovrei dirvi che gli Stati tedesci si chiamerebbero fortunati se avessero principi come Vittorio Emanuele? Dovrei ripetervi il grido profondo e generale della nostra stampa indipendente, che suona in queste parole: Oh! se il signor Manteuffel, se i nostri uomini di Stato fossero come i vostri. No, no, io so benissimo, o signore, che voi conoscete tutto ciò al pari di me. Di un'altra cosa bensì mi permetterete che io vi assicuri, che, cioè, noi ci sentiamo in obbligo di toghere di mezzo i pregiudizii, le stolte ire nazionali, e di stringere insieme nazioni, che avrebbero gran torto a non istimarsi a vicenda. In quanto a me, non passa giorno che io non cerchi d'adempire a quest'obbligo sì nobile.

Io vi prego, o signore, d'esporre questi miei sensi, trascrivendoli in lingua italiana, in una pagina del vostro degno giornale.

Permettetemi, signore, che in questa occasione vi preghi insieme di accettare la somma qui unita di venti franchi per la cassa dell' emigrazione italiana, la quale, come voi dite benissimo, si mostra veramente degna della ospitalità del Piemonte.

Aggradite, signore, la protesta della più profonda e sincera stima del vostro

FEDERICO CRÜGER, D.r.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 1 corrente marzo, ha nominato:

Villa avv. Vittorio, volontario nell'ufficio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de'conti, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Aosta;

Coppier avv. Antonio, applicato al ministero dell'interno, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville.

Turbil Lorenzo Federico, segretario della giudicatura di San Giovanni di Moriana, segretario del tribunale di prima cognizione della stessa città.

Parpillat Cristoforo, sostituito segretario della giudicatura di S. Pierre d'Albigny, segretario di quella di Bozel.

GENOVA. — Si legge nella *Gaz. di Genova* del 7:

Nella galleria dell'accademia ligustica di belle arti è da alcuni giorni esposta al pubblico una tavola dell'egregio pittore Camillo Pucci da Sarzana, rappresentante la Vergine con in grembo il bambino Gesù.

— Siamo lieti di annunziare che al nostro ligure scultore Revelli, reduce ora da Torino ove ebbe l'accoglienza dovuta al segnalato suo merito, venne allogata la statua sedente di S. M. la Regina Maria Adelaide. In questo lavoro egli avrà largo campo di spiegare l'ingegno e la perizia, di cui Genova potè di recente ammirare così splendide prove.

— Fu pubblicato un manifesto ed invito della direzione delle scuole serali per gli adulti. Le azioni sono di lire 5 annue. Si distribuiscono liste di soscrizione.

— Un supplemento della *Gazzetta di Genova* pubblica la prima parte del *rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani*, dal quale risulta la somma di lire 15,306. 11, importo di 67 liste di soscrizione.

MONDOVÌ, 4 *marzo*. — Ci scrivono:

L'anniversario del terzo anno delle nostre libertà fu qui degnamente interpretato con quella solennità, e con quella schietta e dignitosa gioia cittadina, che ben si addice ad un popolo, che sente tutta l'importanza delle sue politiche condizioni.

La religione consacrò prima co' suoi riti augusti la lieta ricordanza; ed alle dieci del mattino numeroso popolo accorreva alla sacra funzione celebrata nella chiesa cattedrale, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, del consiglio delegato e del corpo insegnante. La guardia nazionale, numerosa ed in bella tenuta non mancava all'appello in giorno così solenne, e fece bella mostra di sè schierata sulla piazza maggiore, mentre la sua musica rallegrava l'aere limpido e ridente de' suoi lieti concenti.

Finita la religiosa cerimonia nella sezione di Piazza, le due compagnie di guardia nazionale si radunavano a fratellevole convito, a cui presero parte i regii impiegati di ogni amministrazione e varii sacerdoti, ed al quale con gentile e savio pensiero furono invitate le autorità locali, il sindaco, il maggiore della guardia nazionale, il R. provveditore agli studii, una deputazione del capitolo de' canonici della cattedrale. Gentile e savio pensiero, ripetiamo, fu questo della guardia nazionale di Piazza, la quale così dimostrò come nel reciproco accordo de' varii poteri dello Stato, e di questi colla nazione, essa riponga giustamente ogni sicurezza del presente, ogni speranza dell'avvenire. Riuscì numeroso il banchetto di oltre a cento e trenta convitati; e noi tenteremmo inutilmente di descrivere l'ordine mirabile, e la gioia lietissima con cui fu compiuto. Generosi discorsi furono pronunziati, come voleva la circostanza, e, se diverse furono le idee discorse, uno fu il concetto fondamentale di tutti, l'opinione schiettamente pronunziata, profondamente radicata in favore del regime costituzionale, e di quella gloriosa Dinastia, che ha con esso e col Piemonte comuni le sorti.

Fra questi non lascieremo di notare singolarmente quello dell'egregio cavaliere Enrico Montezemolo, il quale a nome della commissione ordinatrice del banchetto rivolse la parola agli invitati: parola che suonò a tutti gradita e applauditissima per la giustezza dei concetti, e per la nobiltà della espressione: come e per l' una e per l' altra di queste doti si fece udire oltremodo simpatica la voce dell' esimio presidente del tribunale di prima cognizione, a cui non è alcuno in questa città che non tributi omaggio di molto sentita estimazione. Nè taceremo infine, come un inno patriottico, ridondante di bellezze poetiche e di nazionali concetti, scritto dal signor G. O. Ferrua, antico amatore di libertà, e cantato sulla fine del pranzo, e alla sera per le vie della piazza illuminate coronasse insieme con un ballo numerosissimo e splendido nel teatro così lieta giornata. E nella letizia presente non dimenticarono i cittadini di piazza i dolori di chi soffre per una causa comune; e pietose signore, le quali anch'esse aveano ordinato nella giornata separatamente un lieto convito, dimandarono l' obolo per quella emigrazione che fu così forte nel giorno della prova, ed è ora così esemplare ne' dì della sofferenza.

Così cominciava, così si compieva nella sezione di piazza di Mondovì la giornata gloriosa, che rammenta al Piemonte il più bel giorno della sua storia, e che segna all' Italia la più cara delle sue speranze.

CAGLIARI, 1 *marzo*. — Il sacerdote Giuseppe Demontis fu condannato quest'oggi dal tribunale di prima cognizione a tre mesi di carcere, nella multa di Ln. 500 e nelle spese, per aver fatto ristampare alcuni articoli del *Cattolico di Genova* contenenti ingiurie gravissime in disdoro del magistrato d' appello di Sardegna per il fatto del procedimento e sentenza pronunziata dal medesimo magistrato contro l'arcivescovo Marongiu-Nurra per la sua ribellione alle leggi dello Stato.

(*Indicatore*).

PARMA. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta di Parma* il seguente decreto.

I beni rurali del patrimonio dello Stato, i cui affitti sono cessati coll'11 novembre 1850, e quelli che cesseranno coll'11 novembre dell'anno corrente e degli anni successivi, saranno di nuovo affittati.

L'affitto verrà fatto per nove anni, rescindibile a volontà del conduttore o dell'amministrazione del patrimonio dello Stato dopo il primo od il secondo triennio.

Le proprietà il cui affitto è scaduto o scadrà in appresso verranno divise in più lotti, per quanto ne saranno suscettive, e non vi si opponga il vantaggio dell'agricoltura, il che dovrà essere chiaramente giustificato.

Niuno potrà rendersi affittuario di più lotti, che uniti oltrepassino l'annuo affitto di lire tremila.

A chi non sia suddito di questi Stati ed agli ebrei non è concesso di essere affittuario dei beni del patrimonio dello Stato.

Nessuno impiegato di qualsiasi ordine, sia della corte, sia dello Stato, potrà divenire affittuario dei detti beni nè direttamente nè indirettamente, altrimenti cesserà tosto dal suo impiego.

In tutte le operazioni occorrenti per procedere ai nuovi affitti, i quali si faranno per asta pubblica, proibiti rimanendo i contratti privati, si osserveranno le prescrizioni, ecc.

LIVORNO, 6 *marzo*. — (Cart. *dello Statuto*. — Fino dallo scorso martedì fu adunato straordinariamente il consiglio comunale, e il gonfaloniere annunziò all'onorevole consiglio che S. A. I. e R. il granduca, in compagnia della granduchessa avrebbe onorato Livorno di sua persona, lieto di tale comunicazione il municipio deliberò scegliersi una deputazione di dodici consiglieri onde ossequiare a nome della popolazione gli augusti principi, e festeggiare questo desiderato avvenimento con una straordinaria distribuzione di pane ai poveri.

Ieri mattina il gonfaloniere avvisava il pubblico che il granduca e la granduchessa alle ore due pom. sarebbero partiti da Firenze alla volta di Livorno, e che per questa circostanza i pubblici edifizii sarebbero nella sera illuminati. Alle ore cinque la piazza d'arme, dove erano schierati due battaglioni delle II. e RR. truppe, era ingombra di popolo, e tutti i balconi vagamente adorni di tappeti. Il delegato straordinario, il gonfaloniere, il generale delle truppe II. e RR. ed altri personaggi si recarono alla stazione della strada ferrata; poco dopo il cannone della fortezza annunziò il desiderato arrivo, e venendo dalla via del Porticciolo il corteggio granducale entrò nella gran piazza salutato da applausi.

Scese al palazzo di residenza, dove era di guardia l'artiglieria toscana; il granduca ricevè la deputazione comunale, la camera di commercio ecc. Tostochè le truppe lasciarono la piazza S. A. il granduca e la granduchessa si presentarono al balcone e furono salutati con lietissime evviva della popolazione. Nella sera vi fu illuminazione generale della piazza d'arme, della via Ferdinanda, di tutti i pubblici edifizii e di molte private abitazioni in varii punti della città. Per ricchezza di decoro si ammiravano il palazzo comunale, la chiesa della Misericordia e la caserma della gendarmeria. La carovana dei facchini di dogana avea ricoperto di mirto il tratto di strada che dalla via Borra conduce al reale palazzo, e per il quale passò il corteggio. Fino alle ore 9 di sera la piazza risuonò di militari sinfonie e la popolazione continuò fino a ora più tarda a passeggiare lieta, numerosa e tranquilla.

Questa mattina alle 10 S. A. si è recata a visitare la chiesa nuova s. Andrea e ha assistito alla messa celebrata da monsignore vescovo di Milto, indi il seminario, il cisternone e la fabbrica in costruzione destinata a conservatorio dei poveri. Si è restituito al regio palazzo alle ore una pomeridiana dove ha ricevuto i consoli; qualora il tempo lo permetta S. A. I. e R. la granduchessa s'imbarcherà questa sera per Napoli; si dice che il granduca partirà per visitare la maremma.

— Questa mattina una compagnia delle truppe ausiliarie ha rilevato dal servizio del palazzo la milizia toscana.

FAENZA, 5 *marzo*. — (Dalla *G. di Bologna*).— Il rigore della legge stataria, promulgata per l'esterminio dei masnadieri, colpisce capitalmente eziandio coloro che prestano ad essi soccorso, e che alimentando così il flagello di queste provincie, per un vile guadagno, mettono a estremo pericolo la vita e la proprietà dei loro concittadini.

Incorse questo genere d'imputabilità Servadei Silvestro, detto il *Biondino*, del fu Domenico, d'anni 50, ammogliato senza prole, contadino di Pieve di Corleto, il quale per la propria confessione, verificata col giurato deposto di testimoni, rimase convinto al cospetto del giudizio statario di avere per il lasso di cinque a sei mesi dato ognora ricetto nella propria abitazione a malviventi.

Noveravansi fra questi i famigerati ladri Angelo e Giuseppe fratelli Lama, soprannominati *Lisagna*, ben cogniti al Servadei. Egli prestò loro favore, cibo e bevanda, col lucro di 4 a 6 paoli per ciascuno, a seconda del tempo che presso lui si trattenevano, e procurò ad essi mezzi a confezionarsi gli indumenti di che abbisognavano.

Arrestato il 4 febbraio scorso, fu presso lui reperita una pistola.

Per questi fatti, condannato con sentenza d'oggi stesso alla pena di morte, in base alla notificazione 2 luglio 1850, subì il Servadei l'estremo supplizio in Faenza alle ore 3 pom. a pubblico esempio dei malintenzionati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 6 marzo.*

Il lord cancelliere prende posto a 5 ore.

Lord Monteagle. Io desidererei che il segretario di Stato delle Colonie comunicasse alla Camera i dispacci che deve aver ricevuto dal Capo di Buona Speranza, ove sarebbervi stati avvenimenti meritevoli di seria attenzione non solo riguardo alla Colonia, ma a tutti ancora i suoi rapporti. — Bisogna necessariamente rassicurare quelli che hanno interessi in questa regione, è spiacevole che sia la verità; è meglio di farla conoscere al pubblico che di tenerlo in sospeso. Sembrerebbe che sir H. Smith sia stato obbligato di proclamare la legge marziale nella maggior parte della provincia e di ordinare una leva di tutti gli uomini da 15 anni fino a 50 per difendere le frontiere contro i Caffri che hanno preso le armi. Io domando dunque, tanto nell'interesse del commercio che sotto il rapporto dei legami di famiglia e d'affezione, che il nobile lord deponga sul banco i documenti che crederà dover comunicare sulle incursioni dei Caffri sui mezzi di difesa, che ha il governo, come anche una copia del proclama di sir Smith.

Il conte Grey. Io ho ricevuto un dispaccio che annuncia che i Caffri hanno attaccato sir Smith e che noi abbiamo perduto più uomini, e due ufficiali. Il dispaccio sarà depositato appena saranno stati eseguiti gli ordini che ho dato su questo rapporto. Per ciò che riguarda i mezzi di difesa, dei quali può disporre il governo, io debbo dire, che da due anni le forze della Colonia sono state molto diminuite, ma il governo dirige in questo momento rinforzi verso il Capo, e spera di ricevere quanto prima la notizia che l'insurrezione dei Caffri è domata.

Lord Stanley. Io vorrei sapere con precisione in qual proporzione sono state diminuite le forze della colonia del Capo.

Il conte Grey. Quando ebbe fine l'ultima guerra dei Caffri, l'effettivo fu ridotto allo stesso piede in cui trovavasi prima della guerra. L'ultimo documento officiale che abbiamo è un proclama che pare sia stato pubblicato dal governatore, e che è stato pubblicato dal giornale di Graham Stown. Sembra risultare da questo documento, che l'attacco dei Caffri sarebbe stato dei più inqualificabili, e non sarebbe stato menomamente provocato (*ascoltate*). Una tribù caffra infatti, che avea ricevuto l'ospitalità dai coloni inglesi, li avrebbe proditoriamente massacrati.

Lord Monteagle. Mi pare che in onta delle proibizioni della legge, i negozianti inglesi hanno vendute armi ai naturali del distretto ribelle, armi delle quali io non saprei biasimar questi d'essersi serviti. In conseguenza ritiro la mia mozione.

Lord Brougham ritira le risoluzioni che egli avea annunciate alla Camera sull'*income-taxe*.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

Si legge nel *Globe* del 6. — Buon numero di caffri sono stati uccisi nei varii attacchi. Essi cominciano a domandarsi quando avran luogo le maraviglie annunciate dal profeta, poichè essi han combattuto per quanto potevano, prima ancora che gl'inglesi cominciassero, e nondimeno molti di loro sono stati uccisi malgrado le predizioni. Le tribù di Koreli de Bugn (Booka), di Imnhala, Toise e Pake non han preso parte in questa guerra. La condotta dei corpi del Capo di Buona Speranza, negli impegni ch'ebbero luogo coi Caffri e le truppe, merita i più grandi elogi.

— Il consiglio di gabinetto di ieri ha durato 4 ore. — Il marchese di Normanby ha ieri avuta una conferenza con lord Russell nella residenza officiale di Downing-Street. — La Regina terrà domani, venerdì, un consiglio privato a Buckingham-Palace. (*Morning Post*).

— In Londra nel 1.o gennaio del 1851 vi era attivato il servizio di polizia con 5525 impiegati, cioè 4797 constabili, 585 sergenti, 124 ispettori, 18 sopraintendenti, 1 sopraintendente ispettore. La spesa annua si calcola approssimativamente di 451,988 ll. sterl. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — MADRID, 2 *marzo*. — Alle apprensioni d'un nuovo tentativo d'invasione contro l' isola di Cuba, così giustamente chiamata la regina delle Antille, il governo spagnuolo risponde indirettamente con una rassegna delle forze marittime e terrestri incaricate di difendere queste colonie.

Dipartimento occidentale dell'isola di Cuba.

9 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 3 compagnie scelte. 3 batterie d'artiglieria, 1 compagnia del genio, 4 reggimenti di cavalleria.

Dipartimento orientale.

4 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 2 batterie d'artiglieria, 1 reggimento di cavalleria.

Dipartimento del centro.

2 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 1 compagnia scelta, 2 batterie, 1 reggimento di cavalleria.

Totale delle forze: 30,000 uomini di fanteria e 2000 di cavalleria, senza comprendere la forza delle milizie rurali.

Le forze marittime si compongono di 2 vascelli di linea, 6 fregate di prim' ordine, 4 corvette, 8 bricks, 10 steamers di guerra, e di molte felucche e d'altri navigli guarda-coste.

— La commissione incaricata della nuova legge sulla stampa ha terminato i suoi lavori. Deve quindi fra poco cominciare la discussione di questo progetto nelle due Camere. La commissione propone di ristabilire il giurì e di sottoporre ai tribunali la cognizione dei delitti di stampa contro la Corona ed i particolari. La commissione che esamina il progetto di regolamento del debito, proposta dal signor Bravo Murillo, non ha ancor finito il suo rapporto. Si designa il conte di Gueena per rimpiazzare a Parigi il duca di Soto-Mayor. Il sig. Castillo Ayensa sarebbe nominato all'ambasciata di Roma: il generale Pavia prenderà il governo militare di Madrid, ed il sig. Martinez de la Rosa è designato per vicepresidente del consiglio di Stato. Il re torna al governo interno del palazzo. Si annuncia la destituzione del conte di Pinoher-Moso e della duchessa di Gor dai posti che occupavano presso la regina. I giornali lamentano l'abbandono in cui sono le biblioteche nazionali.

PORTOGALLO. — LISBONA, 22 *febbraio*. — La regina è pienamente ristabilita, ed ha presieduto il consiglio di Stato e dei ministri.

FRANCIA. — PARIGI, 8 *marzo*. — Ecco la lista completa dei membri che compongono la commissione incaricata di fare un rapporto sul progetto dei budget per l'esercizio 1852.

1. uffizio. Sigg. Wolowski, Germonière;
2. « « Gouin, Barthélemy, Sauvaire;
3. « « L. De Lasteyrie, De Mouchy;
4. « « De Beaumont (Somme), Lagarde;
5. « « Buffet, Emile Léroux,
6. « « Gasc, Trémy;
7. « « De Montalembert, De Lagréné;
8. « « Lopès, Dubec, Mimerel,
9. « « Berrier, Bixio;
10. « « Passy, Hennessy;
11. « « Cunin-Gridaine, Vitet;
12. « « De Panat, Ducos;
13. « « Lepelletier d'Annay, Mortimer, Ternaux;
14. « « De Goulard, De Gaslonde;
15. « « Créton, Delebecque.

Come si scorge la commissione del budget del 1852, non conta più di quattro membri appartenenti alla sinistra, e noi dobbiamo constatare inoltre che la nomina del signor Delebecque, candidato dell'opposizione, nel quindicesimo officio, non è dovuta, che alla assenza in questa circostanza così importante, molto dispiacevole, d' una dozzina di membri del partito conservatore, che non assistevano allo scrutinio, nel mentre i diciassette montagnardi che fan parte dell'ufficio erano tutti al loro posto. Il signor Delebecque ha ottenuto 18 voti. (*Corresp. Litogr.*)

La diciasettesima commissione d' iniziativa si è questa mattina riunita per continuare l'esame delle diverse proposte. Essa ha udito il signor Nadaud in merito alla sua proposta relativa alla creazione di due nuove categorie di esperti. E dopo una discussione molto animata la commissione ha all' unanimità deciso, che non v' era luogo a prendere in considerazione la proposta. Ha nominato relatore il signor Salmon (*Meuse*). In seguito la commissione ha udito il signor Cassal sulle tre proposte, che ha riprodotte e dirette: 1.o a modificare gli articoli 754 e 755 del codice civile: 2.o a stabilire la gratuità di tutte le istanze per dividere le successioni che interessano gli incapaci. La commissione, persistendo nelle sue prime risoluzioni, ha deciso di non prenderla in considerazione, ed ha nuovamente incaricato i signori Casabianca, e Druet Desvaux di farne il rapporto. I signori Gouin, De la Rochette, De Goulard e Quentin Bauchard hanno dato lettura dei loro rapporti sulle proposte dei signori Delessert (*casse di risparmio*), Heutier e altri (*strade di ferro di Rouen*) Symphor Vandore e Pidoux (*polizia dei caffè*), Peupin (*brevetti d' invenzione*). Questi diversi rapporti sono stati adottati.

È corsa voce che qualche membro della commissione per l' esame della legge sulla guardia nazionale si proponga di portare all' Assemblea una proposta diretta ad aggiornare le elezioni della guardia nazionale fino all' adozione di un progetto definitivo sulla medesima.

— Napoleone aveva lasciato l'ammontare del debito a circa 1200 milioni; la Ristorazione lo lasciò a 4 miliardi e 400 milioni; ed il governo di Luigi Filippo a 5 miliardi; con un debito fluttuante di 980 milioni. In oggi, il debito inscritto ed il debito fluttuante, rappresentante i deficit accumulati da mezzo secolo, giungono a 6 miliardi e 242 milioni. (*Patrie*).

— Il giornale il *Siécle*, nel suo numero di quest'oggi, contiene un lungo articolo, tutto fatto sopra un sedicente rapporto confidenziale del prefetto di polizia al signor presidente della Repubblica, a proposito dell'anniversario del 24 febbraio.

Dietro un tal rapporto, del quale molto si darebbero pensiero ne' corridoi dell' Assemblea e nelle raunanze politiche, il sig. Carlier avrebbe diretti avvertimenti formali al potere. Il prefetto di polizia sarebbe giunto fino a valutare la forza di resistenza che avrebbe incontrato un tentativo qualunque di ristorazione monarchica. Finalmente il *Siécle* si dà a lunghi commenti a proposito delle informazioni che ad esso pervennero intorno a codesto preteso documento.

Il rapporto non ha mai esistito. Le asserzioni e le induzioni del *Siécle* sono dunque interamente false. Il segretario generale della prefettura di polizia, incaricato per interim delle funzioni di prefetto di polizia in congedo, si limitò nel suo rapporto del 24 febbraio, a constatare la tranquilla indifferenza della popolazione, e spe-

cialmente della classe operaia, riguardo ad alcuni tentativi di manifestazioni e di peregrinazioni per parte degli incorreggibili nemici della pubblica quiete. (Patrie: comunicato).

— Il sig. presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro della guerra e dal generale comandante in capo dell'armata di Parigi, fu a Courbevoie a passare in rivista il 57. reggimento, del quale annunciammo la partenza. Li diede la croce della legion d'onore al sig. capitano Abits, al sig. Belloc chirurgo maggiore ed al sergente Ribet. (Patrie).

— Il sig. prefetto di polizia è aspettato per questa sera a Parigi. (Patrie).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Fine del rapporto del dipartimento di giustizia e polizia al Consiglio federale sullo stato dei rifugiati (V. *Risorg.* n. 988).

Rimane ancora al dipartimento di presentare alcune osservazioni che non concernono la grande massa ed hanno specialmente per oggetto i rifugiati italiani e francesi. È noto che nel 1848 il Ticino divenne il punto di concentrazione dei rifugiati italiani, i quali compromisero le elezioni internazionali in modo sì deplorabile, che si dovette inviarvi de' commissarii federali e delle truppe. L'Assemblea federale successivamente decretò che i rifugiati italiani dovessero essere allontanati dal Ticino e dai Grigioni, in quanto delle eccezioni non fossero assolutamente comandate da circostanze affatto speciali e da considerazioni d'umanità. Questo decreto venne largamente eseguito, ed il Consiglio federale non ebbe per molto tempo alcun motivo d'ammettere che non fosse osservato in tutta la sua estensione. Ma ultimamente alcune circostanze hanno fatto presumere che un certo numero di rifugiati italiani potesse esservisi di nuovo insinuato, ed il Consiglio federale si trovò indotto a spedire nel Ticino un commissario federale con mandato di raccoglierví sul luogo le necessarie informazioni, ed all'occorrenza procurare l'esecuzione del menzionato decreto federale. Devonsi ora aspettare i rapporti di questo commissario. Il piccolo numero di rifugiati italiani che figura sulla lista federale è distribuito nei Cantoni di Vaud, Vallese e Ginevra. Di conformità col modo di procedere per riguardo ai rifugiati d'altre nazioni, è stato ordinato il loro internamento, ed uno di essi è stato espulso per esservisi dato a politiche macchinazioni.

È questo il luogo di parlare di Mazzini, circa al quale da varie parti si persiste ad affermare che attualmente soggiorna nella Svizzera. Il dipartimento crede dover segnalare questa asserzione come almeno problematica, tutte le possibili perquisizioni non avendo prodotto alcun risultato.

È noto che già nei precedenti anni fu difficilissimo scoprirne il soggiorno, e che quando vi si riuscì, egli fu allontanato dalla Svizzera; ciò che è certo si è che egli ha fatto recentemente un lungo soggiorno a Losanna. Se egli è effettivamente ritornato nella Svizzera, non ha potuto rientrarvi che attraversando altri Stati, la cui polizia non ha, per conseguenza, potuto riuscire ad assicurarsi della sua persona.

In quanto concerne i rifugiati francesi, il loro numero è, come fu detto già sopra, pochissimo considerevole. Già in autunno 1849 essi furono internati a 10 leghe di distanza dal confine francese. A quest'epoca e nel 1850, un certo numero di rifugiati francesi fu, per cura della direzione di polizia a Ginevra, mandato nei Cantoni di Vaud, Berna e Zurigo. Molti di essi furono anche mandati a Berna per ricevere dal dipartimento federale di giustizia e polizia de' passaporti per l'Inghilterra. L'autorità di polizia di Ginevra ha inoltre pubblicato, in novembre p. p., un decreto col quale è vietato, sotto comminatoria di pene, agli abitanti d'alloggiare forastieri all'insaputa della polizia. Questa misura produsse la scoperta di parecchi rifugiati francesi che furono internati nel Cantone di Vaud; alcuni dovettero essere rimandati da Ginevra per ragioni particolari, fra altri il dott. Ordinaire, a motivo del discorso che tenne al pranzo di Chancy, e l'abate Percy per aver pubblicato un giornale compromettente. La polizia di Ginevra invitò inoltre ad allontanarsi diversi rifugiati italiani, di cui alcuni si sono recati a Losanna, ed altri sono ritornati in Italia, o passarono in in Inghilterra od in Francia con passaporti federali

Le autorità di Ginevra hanno d'altronde dichiarato che il numero dei rifugiati francesi fu sempre molto limitato; che se alcuni ve se ne fossero trovati muniti di carte regolari sotto nomi supposti, la polizia non potrebbe essere chiamata risponsabile; v'ebbero anche alcuni italiani latori d'atti di legittimazione e possessori di mezzi d'esistenza; i rifugiati tollerati a Ginevra, non sonosi abbandonati in modo alcuno a mene politiche. La polizia procedette senza successo ad indagini per iscoprire il soggiorno di Mazzini e d'altri rifugiati segnalati, non che di pretese assemblee, intrighi, piani d'invasione, depositi e somministrazioni d'armi e munizioni. La polizia francese è, in generale, costantemente ed in alto grado ingannata dai falsi rapporti di persone malintenzionate tanto del paese quanto forastiere, fatto che principalmente prova la circostanza che non si cessa di rinnovare le imputazioni la cui falsità è completamente constatata.

Malgrado tutte le menzionate misure, il Consiglio federale ricevendo costantemente dei riclami sulla presenza e sulle mene dei rifugiati francesi a Ginevra, risolvette di mandarvi un commissario federale incaricato di raccoglierví sul luogo le informazioni necessarie e di sorvegliare la stretta esecuzione dei vigenti decreti. Il governo di Ginevra fu inoltre invitato a non più ricevere nuovi rifugiati francesi, eccetto che possano giustificare d'un asilo volontario in un Cantone dell'interno o dell'intenzione e dei mezzi di recarsi immediatamente in un altro paese. Il commissario federale potè convincersi che diversi rifugiati francesi hanno abbandonato Ginevra; egli ha anche constatato che l'esistenza pretesa dei depositi d'armi per i rifugiati è assolutamente falsa, e che la polizia di Ginevra ha arrestato immediatamente un rifugiato, Napoleone Chancel, che da gran tempo espulso dalla Svizzera, vi è ricomparso, e lo ha messo a disposizione del Consiglio federale. Da un altro lato, l'esperienza ha dimostrato che l'internamento precedentemente ordinato era reso illusorio dalla facilità delle comunicazioni e delle piccole distanze, di modo che i rifugiati francesi internati, in onta a tutti gli ordini, facevano delle gite a Ginevra. Il Consiglio federale volendo avere una garanzia dell'osservanza de' suoi ordini, si vide nella necessità d'estendere il circolo dell'internamento e di confinare i rifugiati francesi nei cantoni tedeschi, misura che ora si sta eseguendo.

Il dipartimento termina il suo rapporto richiamando il decreto del 25 corrente, mercè cui pensa attendersi la partenza prossima de' rifugiati in generale.

Berna, 28 febbraio 1851.

Per il dipart. dott. Furrer.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *marzo*. — Il sig. Armand Lefèvre, ambasciatore della repubblica francese, ha rimesso al nostro gabinetto una copia della nota che il governo francese ha comunicato al gabinetto di Vienna, e che contiene una protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutte le sue provincie. Questa nota conferma le riflessioni fatte in proposito dal *Journal des Débats*, e si dice che il sig. Lefèvre abbia soggiunto che il solo mezzo di troncare tutte le difficoltà esistenti sarebbe di convocare un congresso europeo.

Secondo un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi al ministero degli affari esteri, il barone di Meyendorff, ambasciatore russo, avrebbe rimesso al gabinetto di Vienna una nota con cui l'imperatore russo dichiara non voler permettere che gli interessi della Prussia siano offesi nell'affare della riorganizzazione federale. L'imperatore insiste per la parità delle due grandi potenze germaniche.

Il disaccordo che si è manifestato fra il ministro della guerra e il generale Wrangel, in seguito a cui questi domandò un congedo illimitato, proviene soltanto dall'aver il generale sollecitato un aumento di stipendio per gli ufficiali in guarnigione. Il ministro gli rispose che prima di tutto bisognava consultare le Camere.

— *Del 4 marzo*. — Il governo ha espresso al gabinetto di Vienna il desiderio di ottenere un altro termine di quindici giorni per ripigliare i lavori della conferenza ministeriale di Dresda, perchè ciò sarebbe inutile finchè le due potenze si siano messe d'accordo sui punti in litigio. Ma più quest'accordo diventa problematico, più si dubita della ripresa delle conferenze. Nelle attuali circostanze il ritorno all'antica Dieta è la sola soluzione possibile, finchè la forza degli eventi permetta di procedere ad una nuova organizzazione.

In un consiglio dei ministri ch'ebbe luogo quest'oggi furono fissate le istruzioni da darsi al signor d'Uhden, il nuovo commissario della Prussia nell'Assia elettorale. Egli non è ancor partito finora. Da queste nuove istruzioni risulta che il commissario prussiano non sarà più soltanto il subalterno del commissario austriaco. I due commissari dovranno, di comune accordo, domandare la sospensione delle molestie ed insistere presso l'elettore onde regoli in un modo definitivo la questione costituzionale. All'elettore sarà lasciata ampia libertà; si vuole venire ad una soluzione, ed è questo precisamente che l'elettore non vuole.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica nei seguenti termini il testo della convenzione fatta a Varsavia fra l'Austria e la Prussia.

Proposte del conte di Brandenburg. 1.o Parità dell'Austria e della Prussia quanto alla presidenza. 2. Ristabilimento dei 17 voti sotto forma del consiglio federale con diritti analoghi a quelli che l'atto federale attribuisce alla Dieta germanica. 3. Trasferimento del potere esecutivo alla Prussia e all'Austria. 4. Temporariamente nissuna rappresentanza nazionale presso il consiglio federale. 5. Ammessione dell'Austria con tutti i suoi Stati nel seno della Confederazione germanica. 6. Riconoscimento del principio della libera unione per tutti gli Stati che vogliono associarsi, sotto condizione però che la loro unione non sia in opposizione colla costituzione federale.

Osservazioni del principe di Schwarzenberg. 1. L'Austria non accetta questa proposta e propone di abbandonare la soluzione di tale questione ai membri della Confederazione germanica. 2. L'Austria consente. 3. L'Austria propone di stabilire un potere esecutivo energico. 4. L'Austria consente. 5. Idem. 6. L'Austria accetta tanto più volontieri questa proposta in quanto che il diritto di formare delle alleanze, purchè non contrarie allo spirito, alla tendenza e alla sicurezza della Confederazione, è fondato sull'art 11 dell'atto federale riconosciuto dall'Austria stessa.

AUSTRIA. — Vienna, 4 *marzo*. — Il governo ha ricevuto un dispaccio da Berlino concernente gli affari della Germania. Veniamo assicurati che il gabinetto prussiano ricordi in questo dispaccio le stipulazioni di Olmutz senza precisarle, e reclami in termini egualmente vaghi l'adempimento dei comuni impegni. Il punto essenziale è la « divisione della presidenza » che la Prussia vorrebbe introdurre in diritto ed in pratica. In quanto a noi siamo certi che l'Austria non vi acconsentirà, giacchè i trattati di Vienna (art. 57) le impartono il diritto di avere ella sola la presidenza, diritto che ha sino ad ora esercitato. Si suppone che l'arrivo del conte d'Arnim, nuovo ambasciatore, contribuirà assai ad appianare codeste differenze. (*Corr. Ital.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel 1851. — Interpellanza Moia.*

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1851.

È aperta la discussione generale.

Ministro della pubblica istruzione. Il bilancio che stiamo per discutere, venne compilato secondo lo stato e l'ordinamento attuale della pubblica istruzione. Verrà tempo, e speriamo non lontano in cui l'insegnamento riceverà grandi e sostanziali riforme, ed allora il bilancio prenderà forme più regolari, più appropriate ai bisogni dell'istruzione; ma finchè questo non avvenga, sarebbe assurdo dar vita col pensiero ai miglioramenti sperati per mescerli nel giudicio del bilancio presente. Si, o signori, molte sono le riforme che si hanno a fare così per rispetto alle persone che alle cose, ed il ministero ben ne riconosce il bisogno, ma non potrebbe però consentire all'impazienza di coloro i quali avvisano sia opera questa da potersi spedire per ore e per giorni e stimano gli indugi colpevole trascuranza. — Se infatti si vogliono studiare i bisogni e le condizioni presenti dell'insegnamento, librare i dati statistici che si sono raccolti e si vanno tuttora raccogliendo, vedrassi quanto sia difficile una riforma. — Dacchè fui assunto al ministero, i miei pensieri furono sempre intenti a cercare un metodo per operare tutti i miglioramenti possibili, e due diversi se ne presentarono alla mia mente; uno inteso ai particolari e procedente per via di disposizioni minute applicate a mano a mano agli speciali bisogni, l'altro informato a idee generali preconcette ed ordinate con larghe vedute a tutte insieme le parti dell'insegnamento. Io ho creduto bene di appigliarmi a questo secondo sistema. Se nulla attraverserà la mia idea, farò che preceda innanzi tutto un progetto di riforme dell'ordine amministrativo, e questo avrei desiderato di presentare unitamente al bilancio; ma come avviene spesso che le cose le quali credonsi più facili si fanno in trattarle più involute e difficili, così questa fu tale, che suscitò una grande discordanza di opinione. Si provvederà in seguito all'istruzione elementare e secondaria intorno a che si travagliano persone dotte e zelanti, ed infine al riordinamento delle università. — Non credo intanto che sia il caso di elevare alcuna discussione di principio, persuaso che il presente bilancio, il quale esprime il sistema da cui dipende, non può a meno che averne i difetti, e che non potrà essere migliorato che in seguito alle riforme d'esso sistema.

Cadorna. Farò soltanto alcune considerazioni generali relative al bilancio. Il sistema d'organizzazione della pubblica istruzione riguarda tre oggetti, l'elemento legislativo, l'elemento personale e l'elemento economico. Osserverò pertanto che per operare una compiuta riforma egli è necessario il far precedere ad ogni altra cosa la statistica della pubblica istruzione. Fu, è vero, nominata per questo una commissione, ma già sono trascorsi due anni e nulla ci è stato ancora presentato da essa. Non è mia intenzione di qui intavolare questioni di principii ma però non posso a meno di manifestare alla Camera il desiderio che il principio della libertà d'istruzione sia applicato all'insegnamento universitario.

Quanto all'elemento personale, esso si decompone in due altri elementi, elemento scientifico ed elemento finanziero; non parlerò del primo perchè estraneo alla questione di che si tratta, mi limiterò a dire alcune cose del secondo che si riduce agli stipendii degli insegnanti. Se in ogni ramo di pubblica amministrazione egli è necessario il bene retribuire le persone che vi sono addette, lo è tanto più rispetto agli insegnanti, e specialmente in un governo libero, ove la stampa ed i tanti altri mezzi che si presentano a che gli uomini di lettere possano ricavare una comoda sussistenza, fanno sì, che senza un buon personale difficilmente troverannosi dotti insegnanti. Ora esaminiamo quali siano gli stipendii. Nell'università di Torino il maximum ascende a 5/m. franchi ed a 950 il minimum; in quella di Genova il maximum a 2500 Prego la Camera, posti da parte quei pochi professori che percevono il maximum, di confrontare gli altri stipendii con quelli degli stessi impiegati amministrativi della istruzione pubblica e vedrà se è sopportabile il confronto.

Nella istruzione secondaria molti sono i professori che non percevono che ll. 600 od 800, mentre gli uscieri ed invalidi hanno ll. 870; se le cose continueranno così noi non avremo più professori, o bisognerà che li prendiamo fra gli uscieri ed invalidi. (*Bravo*).

Nelle scuole comunali poi vi sono maestre le quali non hanno che ll. 69 di stipendio, e molti maestri a cui non ne viene dato uno maggiore di ll. 244. Ora domando io che si potrà sperare nell'insegnamento da persone così mal retribuite? Dirò infine qualche cosa intorno ai rapporti delle varie parti del bilancio fra di loro. Dall'esame che feci di esso risultommi che per l'amministrazione della pubblica istruzione viene fissata la somma di ll. 548/m. mentre per gli stipendii dei professori solo è stabilita quella di 230/m. Così per l'università 710/m. e per l'istruzione secondaria 469/m.

Egli è evidente come queste cifre non siano fra di loro nella proporzione che dovrebbero essere. Io non verrò a sollevare la questione se l'istruzione elementare debba essere a carico dei comuni o dello Stato, ma egli è certo però che essendo molti di essi nella impossibilità di provvedere a tale istruzione deve il governo supplire alla deficienza dei mezzi loro; perciò credo che la somma di lire 70 mila stanziata per sussidiare i suddetti comuni sia affatto insufficiente. Sono poi d'avviso che si dovrebbero unire agli stipendii dei professori delle università le propine, aumentare quelli dei professori secondarii, e accrescere il sussidio di lire 30 mila fissato per l'istruzione primaria. Del resto, avuto riguardo allo stato delle nostre finanze, dobbiamo senza dubbio essere discreti in tali aumenti, ma però egli è necessario che dimostriamo di tenere nel conto che si deve la pubblica istruzione, la quale si è l'elemento principale della libertà, e la fonte prima della prosperità nazionale.

Ministro della pubblica istruzione. La commissione incaricata della statistica per la pubblica istruzione in seguito alle sollecitudini del ministero ha oramai compiuto il suo lavoro che spero, sarà fra breve presentato alla Camera. L'onorevole preopinante ha parlato della libertà d'insegnamento, ottimo sistema, ma che pure ha bisogno di profondi studii per impedire gli abusi che in questa materia possono derivare. Quanto alla istruzione elementare penso che debba essere lasciata a carico dei Comuni per cui credo sufficiente la cifra del bilancio. Io convengo pienamente nella necessità di aumentare gli stipendii dei professori addetti alla istruzione secondaria: per questo proponeva fosse posta nel bilancio una somma con cui soccorrere quei maestri che ne avrebbero avuto maggior bisogno; ma non posso convenire che si stabilisca una legge generale per tutti, poichè essendovi per esempio fra di essi degli ecclesiastici i quali godono dei proventi del loro ministero, non tenderebbe essa che ad introdurre una manifesta disuguaglianza. Nelle propine poi oltre ad un'ampliazione di stipendio io vi veggo una rimunerazione la quale non avrebbe più luogo certamente se venissero desse incorporate nello stipendio.

Balbo. Io sono di parere che noi dobbiamo cedere all'invito che ci faceva il signor ministro di non entrare in discussione di principii. Dobbiamo badare non solo all'economia di danaro ma eziandio a quella di tempo.

Per la qual cosa credo indispensabile il procedere sommariamente in questa discussione, per cui propongo che venga chiusa la discussione generale.

La Camera approva.

Moia per interpellanza. Se la Camera crede, prima di passare alla discussione speciale degli articoli, vorrei muovere al signor ministro dell'interno una interpellanza relativa agli ultimi fatti di Genova. Le circostanze che accompagnarono codesti fatti sono talmente note a tutti che non stimo necessario di entrare in una narrazione dettagliata. Osserverò soltanto che essi sono gravi non solo per la qualità delle persone cui riguardano, ma anche per alcune circostanze che possono lasciare in dubbio se le autorità competenti ed il ministero abbiano fatto il loro dovere. Pertanto chieggo al signor ministro gli opportuni schiarimenti in riguardo

Ministro dell'interno. Il ministero dolente quanto altri mai pei disgustosissimi fatti a cui allude il sig deputato Moja, non può che altamente biasimarli. Deve però assicurare la Camera che gli autori di essi sono sottoposti a giudiziario procedimento, e che la magistratura non ha d'uopo d'alcun eccitamento per parte del ministero per compiere esattamente al suo dovere

Moja. Mi duole il dirlo, ma non posso trovare soddisfacente la risposta data dal signor ministro. Il governo deve sapere che alcuni ufficiali si recarono a Genova per chiedere una ritrattazione al giornale la *Strega*; doveva presumere che qualora non avessero potuto ottenere una tale ritrattazione ne sarebbero seguiti gravi inconvenienti, e questi doveva impedire. L'*Armonia* di venerdì accenna come le autorità avrebbero potuto colla sola applicazione delle leggi far cessare ogni dissensione. L'*Italia libera* prevedeva le dimostrazioni che si sono fatte contro la stamperia della *Strega*, facendo parola di un ricorso presentato dal proprietario della tipografia alle autorità competenti perchè le impedissero. Ed il governo perchè non li ha preveduti? Osservi inoltre il signor ministro che il ricorso presentato non ottenne alcun risultamento, ed io domando se quando un cittadino ricorre alle autorità, debbasi o no da esse provvedere. La punizione dei colpevoli non è sufficiente a garantire il paese e farlo sicuro che fatti consimili non saranno rinnovati. Egli è d'uopo che sappia in quale stato d'ordinamento si trovi. Che cosa dovrà fare per ciò il Parlamento? Essendo fra le sue attribuzioni il sindacare la condotta del potere esecutivo, io propongo sia nominata una commissione incaricata d'una inchiesta sopra questi fatti. Così si verrà a conoscere da essa se il ministero e le autorità competenti abbiano fatto il loro dovere, mentre potrà servire nello stesso tempo a giustificarli.

Ministro dell'interno. La condotta del ministero non ha bisogno di essere giustificata (*rumori*). Sarebbe singolare che alla semplice voce che un tale va da Torino a Genova, dovesse il governo indagarne lo scopo. Il cittadino è libero d'andare e venire come gli aggrada. Il governo pertanto non prevenuto non poteva immaginarsi quanto è successo. Non può poi accettare l'inchiesta proposta perchè dal fatto in fuori che l'autorità di Genova non abbia provveduto al ricorso dato dal proprietario della stamperia, seppure è vera una tale circostanza di cui non risulta, non credo si possa ad essa fare alcun rimprovero

Elena. Non veggo ragione per cui il ministero rifiuti di accettare l'inchiesta suddetta; egli così facendo giustificherà l'opinione di coloro che lo credono complice del fatto.

Ministro dell'interno. Una inchiesta a questo riguardo non tenderebbe che ad antivenire il giudizio dell'autorità giudiziaria; sono i pubblici dibattimenti che soli faranno palese la verità della cosa.

Brofferio. Io rappresento al signor ministro ch'egli diceva in una seduta privata che . . . .

Presidente. Faccio osservare al sig. deputato Brofferio, che accennando alle parole dette dal sig. ministro in seduta privata, viola il segreto di essa.

Brofferio. Chiederò al signor presidente se vi sia legge la quale impedisca, per chiarire fatti presenti, il parlar di quelli che necessariamente li riguardano tuttochè accennati in una seduta segreta.

Presidente. Se il signor Brofferio persiste, io gli tolgo la parola.

Brofferio. Volendo conservare la parola, e poichè il signor Presidente ha la facoltà di toglihermela, parlerò in modo da non ledere punto alcun segreto Il sig. ministro dell'interno ci diceva ch'egli vegliava sul paese, ma il fatto dimostra ch'egli non ha vegliato. Quando da Torino si partirono per Genova alcuni personaggi d'alto grado, egli doveva saperne la cagione e prevedere le conseguenze ch'ebbero luogo Quando poi in pien meriggio si fanno barbari atti di violenza e si lede una delle più sacre nostre libertà, il ministero dirà di non saperne nulla? Se non credessi costituzionali i signori ministri, avrei già detto ch'essi sono i complici dei disordini che lamentiamo.

Ministro dell'interno. Se io ho assicurato la Camera che il ministero vegliava sul paese, lo dissi perchè si trattava di fatti che minacciavano le nostre istituzioni. Tale non giudico che sia quello avvenuto a Genova, il quale non è che un fatto privato. Le basi delle nostre istituzioni non le credo poi sì poco solide, che possano essere anche leggermente alterate da simili avvenimenti.

Moja. Il ministro ha detto questo essere un fatto privato, ma la libertà di stampare è una delle più preziose nostre guarentigie e se si potesse privatamente esigere ritrattazioni non vi sarebbe più libertà. La legge ha provveduto a tutto; quando le persone che violano la legge sono dipendenti direttamente dal ministero questo può prevenire il disordine.

Il sig. Brofferio accennò ad alcuni fatti e questi possono avere relazione coi fatti presenti. E giacchè si fecero citazioni di giornali ne allegherò alcuno. (L'oratore legge un passo del *Patriote Savoisien* in cui dicesi che si sta facendo nelle campagne una propaganda reazionaria). Vi è dunque un nesso tra tutti questi diversi fatti ed è perciò necessaria un'inchiesta. Disse il ministero un'inchiesta non essere costituzionale. Ma quest'inchiesta non deve essere giudiziaria. Molte di queste inchieste furono fatte in Inghilterra e il ministero vi ha acconsentito. Io persisto nella mia proposta. Noi abbiamo passato un tempo agitato una gran parte dell'Europa si è ricomposta colla violenza. Non sappiamo che sarà dell'avvenire, ma fate sì che il popolo non faccia un cumulo d'odio per quel tempo. Promovete sentimenti miti onde provvedere all'avvenire.

Aspróni espone delle circostanze del fatto: che si rilasciarono gli arrestati; che da ufficiali s'invitarono dei subalterni a prender parte alla manifestazione. L'inchiesta del Parlamento è necessaria anche per tranquillare gli animi.

Ministro dell'interno. Ora che la giustizia è per tutti, il popolo ne sarà soddisfatto. Le circostanze risulteranno dal procedimento giudiziario.

Sulis parla in favore dell'inchiesta.

Ministro di agricoltura, commercio e marina. L'onorevole Moja crede che i fatti di Genova siano tanto gravi da meritare un'inchiesta; e non voler con ciò incagliare l'azione della giustizia. Che importa dunque? L'inchiesta sarebbe in opposizione all'azione giudiziaria o al potere esecutivo. Quest'alternativa sta nella proposta del sig. Moja. È una questione di fiducia sarebbe dire al ministero che non ha imparzialità e giustizia. Il potere esecutivo ha dichiarato la sua opinione sui fatti, e l'inchiesta la saprebbe fare da sè. Se poi la Camera crede che si debba ricorrere a mezzi straordinarii, come opina il signor Brofferio, si creerebbe un potere superiore al Parlamento.

Il ministero crede che il partito reazionario all'interno sia molto debole, ma trarrebbe profitto da un passo incauto del Parlamento

Si sa come i giornali esteri travisino i nostri fatti. Se avessi preveduta la piega che prendeva la questione avrei allegato dei passi di giornali inglesi, che si riferiscono alle nostre tornate secrete e le induzioni false che ne traggono: l'inchiesta avrebbe per iscopo non il fatto in questione, ma la condizione del paese. Pregherei il signor Moia a dirmi quando il Parlamento inglese abbia nominata una commissione di questa fatta. Posso accertarlo che niun ministro inglese l'avrebbe mai accettata, e niun ministro piemontese l'accetterà. Ma promettevano di far osservare pienamente la legge (*approvazione*).

Balbo da alcune spiegazioni sull'interpellanza mossa da lui alcuni giorni sono. Parla quindi contro la proposta d'inchiesta, la quale dove essere solamente giudiziaria. Le persone che si sono tanto offese per l'accusa di non amar la costituzione, mostrano appunto di amarla. Non crede pertanto fondate le insinuazioni che si sono fatte e che non si sono tutti quei pericoli che vi allegano.

V'è una nazione che ha grandi qualità e che amo molto, ma da 62 anni è in rivoluzione, non ha mai capita la costituzione ed è ora caduta in tanta miseria che non ha più fede in nulla, e non sa adottare alcun ordinamento. Noi abbiamo la fortuna di avere fede nelle nostre istituzioni e nella dinastia da cui esse provengono (*approvazione*). Noi dobbiamo disapprovar tutto ciò che la può scemare. Tutte le rivoluzioni hanno cominciato con isconvenienze di questo genere. Conchiudo colla proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice (*approvazione*).

Mellana. Il sig. Balbo ha dimenticato che un popolo nuovo a libertà ne è geloso e che il governo dee tener conto di questa speciale condizione. Egli dice che vi furono persone calunniate da un giornale: ma esse devono ricorrere ai tribunali. Disse che accorse il popolo, ma s'egli fosse assalito non si lagnerebbe d'essere difeso.

Il sig. ministro dice che non legge l'*Armonia*. Ma dovrebbe sapere ciò che vi è, e a giorni dovremo pagar degl'impiegati incaricati di leggere questi giornali.

Il signor Cavour travisò la natura dell'inchiesta. Ciò che rimanga a fare può dirlo la commissione. L'argomento della fiducia è già troppo logoro e sempre viene adoperato onde si ricusi ciò che è l'interesse del paese.

L'inchiesta essendo nominata dalla maggioranza sarebbe composta in tutto o in parte de' suoi membri, onde non si può dire che costituirebbe un atto di diffidenza verso il ministero.

La nazione è agitata da timori forse effimeri. Ma tutta la nazione non può aver cieca fede nel ministero e questo perciò non dovrebbe ricusare un'inchiesta che tranquilli gli animi. Si richiede la solennità dell'inchiesta per la gravità del fatto, come la si decretò in Francia. Perciò prego la maggioranza, nel suo stesso interesse, di approvarla.

La chiusura è domandata.

È approvata.

Ricci Vincenzo domanda la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice per proporne uno motivato.

« La Camera riservandosi di sentire le spiegazioni
» che intorno al fatto di Genova saranno prontamente
» date dal sig. ministro dell'interno, passa all'ordine
» del giorno. »

V'è una ragione potente: se i provocatori non siano marinai mascherati e menati dalla caserma. Questa circostanza è importantissima, poichè ove fosse avverata mostrerebbe non esservi disciplina.

Domanderei al ministro se crede dover tutto dipendere dal tribunale. Se egli si assume di prendere le informazioni e riferirne alla Camera, non sarebbe d'uopo che la Camera prendesse l'iniziativa.

Ministro d'agricoltura commercio e marina. L'onorevole preopinante mostrava come circostanza aggravante la partecipazione di alcuni marinai. Il ministero nol nega, anzi è tanto convinto di questo che si fece partire l'uditore della marina, che è la persona più acconcia a quest'uopo. L'ordine del giorno del signor Ricci non potrebbe esser accettato perchè il ministero non potrebbe ottener imparzialità e rigore dai magistrati ove le sue indagini si sottoponessero al pubblico.

È principio riconosciuto da tutti che la pessima delle giustizie è la giustizia politica che è la più contraria alla libertà

Ricci. Domanderei se nel caso che fosse riconosciuta questa circostanza l'uditore potrebbe procedere contro gli ufficiali superiori del corpo.

Sineo. Parla per provare che si dee ancora discutere (*interruzioni e rumori*).

Relatore. La discussione ha preso un carattere tale che devo far un'osservazione che sarà accetta anche al ministero. Consento con questo ove il fatto non provenga che da passione personale. Allora il ministero dovrebbe starsene in disparte. Anche se si fosse violata la disciplina, il ministero dovrebbe rimanersi. Ma il fatto può muovere da un principio nemico alle nostre istituzioni (*mormorio, denegazione*).

In quest'ipotesi l'azione dei tribunali sarebbe insufficiente. Ora dalle dichiarazioni del ministero scorgo che esso non vede menomamente, un carattere politico, ed è questo che conviene investigare. E il ministero deve accettare l'inchiesta, o dimostrare ciò che non ha fatto sinora, che il fatto non ha un carattere politico.

Ministro di agricoltura e commercio. Mancherei al mio dovere se non rispondessi all'onorevole preopinante.

Un'inchiesta non si potrebbe fare che sopra fondati sospetti, che il corpo cui s' allude non fosse animato da amore delle libere nostre istituzioni. Ora mi appello agli stessi deputati di Genova, al marchese Ricci, se v'ha corpo che abbia sentimenti più generosi e liberali.

Asproni pronuncia con violenza alcune parole che si perdono nel rumore.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10

Ordine del giorno della tornata dell'11 marzo

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

TRATTATO

Di commercio e navigazione coll' Inghilterra presentato dal ministro degli esteri alla Camera dei deputati nella tornata delli 7 marzo 1851.

Signori,

Il ministero ha l'onore di presentarvi un trattato di commercio e di navigazione concluso il 27 scorso febbraio coll'Inghilterra.

Già vi è noto, o signori, che il 5 gennaio si sottoscriveva a Londra fra il regio plenipotenziario signor marchese d'Azeglio, ed i plenipotenziarii inglesi lord Palmerston e signor Labouchere una convenzione addizionale al trattato del 6 settembre 1841, che venne poi ratificata da S. M. e dalla Regina Vittoria il 29 gennaio.

La detta convenzione avea per iscopo la perfetta reciproca assimilazione di bandiera pel commercio indiretto fra i due paesi, ed un modo di determinare la nazionalità dei bastimenti, più facile e consentaneo all'epoca attuale. Quella convenzione del resto non aveva che un carattere provvisorio e non era che un primo passo alla conclusione del trattato, che il ministero è lieto in oggi di presentarvi.

Non credo necessario, o signori, di troppo arrestarmi a sviluppare i vantaggi che ci derivano da questo trattato: il solo preambolo li contiene tutti.

Dopo tanti anni d'incaglio commerciale e di legislazioni restrittive noi salutammo il trionfo delle libertà commerciali. L'atto legislativo del 29 giugno 1849 realizzò in Inghilterra le umane teorie di Huskisson, di Canning, di Peel e di Cobden, e fece sorgere una nuova era pella nostra navigazione, alla cui attività si aprono ora tanti punti del Globo che le erano per lo innanzi interdetti.

Ma un articolo della stessa legge riserbava alla Regina in consiglio una facoltà il cui esercizio poteva divenire funesto e sorprendere la nostra navigazione, in un momento in cui interessi di somma entità si trovassero in corso. Voi conoscete lo spirito intraprendente della marineria nazionale, e sapete che nulla è impossibile per lei, quando le si accorda la libera concorrenza. Se già sotto l'impero delle restrizioni la bandiera sarda era più volte comparsa nei mari delle Indie, dell'Oceania e della China, pensate quali legittime speranze debba essa nutrire sotto l'attuale stato di cose. Già si stanno formando delle associazioni pel commercio di quei paesi, ed i cantieri nazionali presentano una operosità non mai vista in addietro

Era dunque dovere d' un provvido governo il non lasciare esposto alle eventualità delle circostanze politiche interessi nazionali di tanta importanza. Egli pensò perciò di concludere un accordo coll'Inghilterra, che assicurasse alla nostra bandiera tutti i vantaggi dell'atto di navigazione per una durata di 12 anni. Ecco lo spirito che ha presieduto alla conclusione del trattato, e che rende superfluo per parte nostra ogni commento.

L'articolo 11. garantisce all'Inghilterra le stesse facilitazioni doganali che abbiamo accordate al Belgio Le ragioni che abbiamo sviluppate nella relazione annessa al trattato conchiuso col Belgio, ci dispensano dal ritornare su questa materia.

Se la concessione di queste facilitazioni era cosa equa verso il Belgio, essa diveniva rigorosamente giusta verso l'Inghilterra, che ci accorda senza restrizioni il trattamento nazionale nella metropoli e ne' suoi vasti tenimenti e colonie, e che d'altronde concede alle nostre principali produzioni facilitazioni più sensibili che quelle accordateci dal Belgio. Era questo poi un naturale compenso alla determinazione del governo britannico di garentirci l' avvenire e di convertire per noi in patto irrevocabile una legislazione interna soggetta alle naturali mutazioni della volontà del paese.

Signori! Già più volte la pubblica opinione pronunciatasi per mezzo dei legali suoi organi, la rappresentanza nazionale, e la stampa, aveva manifestato il desiderio di un buon trattato coll' Inghilterra. Il ministero che sarà sempre fiero di prevenire i voti della Nazione non reclama in questa circostanza che il merito di averli secondati.

Egli spera che questo trattato, destinato a fecondare i germi di prosperità di questo prediletto paese, riceverà la vostra sanzione, e sarà accolto da tutti come un nuovo pegno della sollecitudine del Re verso i popoli, che la Provvidenza ha affidati alla sua paterna tutela.

Si è in questa convenzione che in suo nome ho l'onore di presentarvi il qui unito progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC. ECC

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato al Parlamento Nazionale.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e navigazione conchiuso a Londra il 27 febbraio 1851 con Sua Maestà la Regina del Regno-Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

TRAITE

De commerce et de navigation conclu à Londres le 27 février 1851 entre la Sardaigne et le royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande.

Sa majesté le Roi de Sardaigne, et sa majesté la Reine du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande, désirant donner aux rélations commerciales entre les pays que la Providence a placés sous leur tutelle tout le developpement dont elles sont susceptibles, et persuadées qu'un but aussi utile ne saurait être atteint qu'en faisant disparaître tous les obstacles qui peuvent entraver le commerce et la navigation, ont résolu d'assurer réciproquement par un traité, dans toute leur étendue et dans toutes leurs conséquences, à leurs populations les bienfaits dérivant des deux actes législatifs, l'un adopté en Angleterre le 26 juin 1849 pour la modification de l'acte de navigation, et l'autre dans les États sardes le 6 juillet 1850 pour l'abolition de droits différentiels. Et à cet effet elles ont nommés leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne,

Le sieur Victor Emmanuel Tapparelli marquis d'Azeglio, commandeur de son ordre religieux et militaire des saints Maurice et Lazare, commandeur de la légion d'Honneur, officier de l'ordre de Léopold de Belgique, sont envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprés de S. M. Britannique;

Et sa majesté la Reine du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande,

Le très-honorable Henry Jean vicomte Palmerston, baron Temple, pair d'Irlande, membre du très-honorable conseil privé de sa majesté Britannique, membre du Parlement, chevalier grand-croix du très-honorable ordre du Bain, et principal secrétaire d'État de S. M. Britannique pour les affaires etrangères Et le très-honorable Henry Labouchère, membre du très-honorable conseil privé de S. M. Britannique, membre du Parlement, président du comité du conseil privé pour les affaires de commerce et des Colonies

Les quels, apres s'être communiqué réciproquement leurs pleins-pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1. Il y aura liberté réciproque de commerce entre tous les États des deux hautes Parties contractantes; et les sujets de chacune d'elles, dans toute l'extension des territoires de l'autre, jouiront des mêmes droits, priviléges, libertés, faveurs, immunités, et exemptions en matière de commerce, dont jouissent ou jouiront les nationaux.

Art. 2. Toutes les marchandises et objets de commerce, soit productions du sol ou de l'industrie du royaume de Sardaigne, soit de tout autre pays dont l'importation dans les ports du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande, ses Colonies et possessions est, ou sera légalement permise sur des bâtimens britanniques, pourront également y être importées sur des bâtimens sardes, sans être assujetties à d'autres, ou à de plus forts droits, de quelque dénomination que ce soit, que si les mêmes marchandises ou productions avaient été importées sur des bâtimens britanniques, et réciproquement toutes les marchandises et objets de commerce, soit productions du sol ou de l'industrie du royaume uni de la Grande Brétagne et d'Irlande, ses Colonies et ses possessions, soit de tout autre pays, dont l'importation dans le royaume de Sardaigne est ou sera légalement permise sur des bâtimens sardes, pourront également y être importées sur des bâtimens britanniques, sans être assujetties à d'autres ou à de plus forts droits, de quelque dénomination que ce soit, que si les mêmes marchandises ou productions avaient été importées sur des bâtimens sardes.

Cette égalité de traitement réciproque sera appliquée indistinctement, soit que ces marchandises arrivent directement de l'endroit de production, soit qu'elles arrivent d'un autre endroit quelconque

Art. 3. La même égalité de traitement réciproque aura lieu pour tout ce qui a trait aux exportations et transits, sans distinction de provenance ou de destination, et pour tout ce qui a égard aux primes, facilités, et drawbaks que la legislation des deux pays a établis ou pourrait établir par la suite.

Art. 4. S. M. la Reine du Royaume Uni de la Grande Brétagne et d'Irlande prend l'engagement que le commerce des sujets sardes dans les États de S. M. Britannique ne subisse aucune interruption, ou ne puisse en aucune manière être atteint par le fait de quelque monopole, contract ou privilège exclusif de vente ou achat quelconque, de manière à ce que les sujets sardes aient faculté pleine et entière de vendre ou d'acheter partout où il leur plaira, et en toutes formes jugées plus convenables par le vendeur ou l'acheteur, et sans être obligés de subir aucune conséquence de quelque monopole, contract ou privilège exclusif de vente ou d'achat; et sa majesté le Roi de Sardaigne s'engage à ce que semblable affranchissement de toute gène relatif aux ventes et achats soit garanti aux sujets britanniques dans les États Sardes à l'exception des monopoles actuels de la Couronne de tabac, de sel, de poudre, de plombs de chasse et de guerre, et de cartes à jouer.

Art. 5. Aucun droit de tonnage, de port, de phare, de pilotage, de quarantaine, ou autres droits semblables ou équivalents de quelque nature, ou sous quelque dénomination que ce soit, perçu au nom ou au profit du gouvernement des fonctionnaires publics, des communes, corporations ou établissemens quelconque, ne sera imposé dans les ports de chacun des deux pays sur les navires de l'autre nation arrivant d'un port ou endroit quelconque qui ne sera pas également imposé en pareil cas sur des navires nationaux, et dans chacun des deux pays, aucun droit, charge, restriction, ou prohibition, ne sera imposé, ni aucun remboursement de droit, prime ou avantage, ne sera refusé à aucune marchandise importée dans ou exportée de ces mêmes pays sur des navires de l'autre qui ne soit également imposé sur ces mêmes marchandises ou refusé à ces mêmes marchandises importées ou exportées sur des navires nationaux.

Art. 6. Tous les navires qui d'aprés les lois de la Grande Brétagne sont considerés comme navires anglais, et tous les navires qui d'aprés les lois du Royaume de Sardaigne sont considerés comme navires sardes, seront, quant aux effets du présent traité, declarés respectivement navires britanniques et sardes

Art. 7. En tout ce qui concerne le placement des navires, leur chargement et déchargement dans les ports, bassins, docks, rades, havres ou rivieres des deux États, il ne sera accordé aucun privilège aux navires nationaux, qui ne le soit également à ceux de l'autre État; la volonté des Parties contractantes étant, que, sous ce rapport aussi, les bâtimens respectifs soient traité sur le pied d'une parfaite réciprocité.

Art. 8. Les bâtimens de l'un des deux États pourront décharger en totalité leur cargaison dans un des ports des États de l'autre haute Partie contractante, ou decharger une partie de leur cargaison dans un port, et se rendre ensuite avec le reste dans les autres ports du même État, selon que le capitaine, le propriétaire ou telle autre personne qui serait dûment autorisee dans le port à agir dans l'intérêt du bâtiment ou de la cargaison le jugera convenable.

Art. 9. Il est expressément entendu que les articles précédens ne sont pas applicables au commerce de cabotage que chaque Partie contractante se réserve à elle-même et réglera d'aprés ses propres lois.

Art. 10. S'il arrivait que quelque vaisseau de guerre ou navire marchand de l'un des deux États fît naufrage sur le côtes de l'autre, ce bâtiment ou ses parties ou débris, ses agrés et tous les objets qui y appartiendront, ainsi que tous les effets et marchandises qui en auront été sauvés, ou le produit de leur vente en seront fidelement rendus aux propriétaires ou à leurs ayant-droit sur leur réclamation.

Dans le cas où ceux-ci se trouveraient absens, les dits objets, marchandises, ou leurs produits, seront consignés, ainsi que tous les papiers trouvés à bord de ce bâtiment, au Consul Sarde ou Britannique, dans le district duquel le naufrage aura eu lieu, et il ne sera exigé soit du Consul, soit des propriétaires ou ayant-droit, que le payement des dépenses pour la conservation de la propriété, et la taxe du sauvetage qui serait également payée en pareille circonstance par un bâtiment national. Les marchandises et effets sauvés en naufrage ne seront assujetties aux droits etablis qu'autant qu'ils seraient déclarés pour la consommation.

Art. 11. En tout ce qui concerne les droits de douane, et de navigation, les deux hautes Parties contractantes s'obligent et s'engagent que tout privilège, faveur, ou immunité que chacune d'elle viendra à accorder à tout autre, État sera aussi, et à l'instant étendu à leurs sujets respectifs, gratuitement si la concession en faveur de l'autre État est gratuite, ou en donnant une compensation, autant que possible de valeur et effet équivalent à fixer de commun accord, si la concession est conditionnelle.

Il est toutefois expressément convenu que les réductions de douane accordées par la Sardaigne à la Belgique dans le traité conclu avec cette Puissance à Turin le 24 janvier 1851, et qui se trouvent spécifiées dans le tableau annexé au présent traité, seront, à partir du premier juin 1851, étendues à la Grande Brétagne en compensation des avantages accordés à la Sardaigne par le présent traité

Art. 12. Chacune des hautes Parties contractantes aura le droit de nommer des Consuls pour la protection du commerce afin de résider dans les États ou territoires de l'autre Partie, et les Consuls qui seront nommés ainsi, jouiront dans le territoire de chaque partie de tous les priviléges, exemptions et immunités qui sont, ou peuvent être accordés dans ces États aux agens du même rang et caractere, nommés ou outorisés par le Gouvernement de la nation la plus favorisée.

Avant que quelque Consul puisse agir comme tel, il devra être approuvé et admis dans les formes usitées par le Gouvernement auprés du quel il est envoyé, et chacune des hautes Parties contractantes aura la faculté d'excepter de la résidence des Consuls tels endroits spéciaux que chacune d'elles pourra juger à propos d'excepter.

Art. 13. Les sujets de chacune des hautes Parties contractantes pourront disposer librement par testament, donation ou autrement de tous les biens qu'ils auraient pu acquérir et posséder légalement dans les États de l'autre, et ceux qui les représentent d'aprés les lois, quoique sujets de l'autre Partie contractante, pourront hériter de ces propriétés soit par testament, soit *ab intestato*, et ils pourront dans les termes fixés par la loi en prendre possession par eux-mêmes, ou par des personnes agissant en leur nom; ils en disposeront à leur gré en payant seulement les impositions, taxes, ou droits auxquels seraient en semblable cas assujettis les habitants du pays où les propriétés existent.

Dans le cas d'absence des héritiers on devra suivre la même règle qui en semblable cas est prescrite à l'égard des propriétés des natifs du pays jusqu'à ce que les ayant-droit aient fait les arrangemens nécessaires pour en prendre possession.

Si des contestations s'élévaient entre les divers postulants au sujet du droit qu'ils auraient à ces propriétés, elles devront être résolues par les juges suivant les lois du pays où les propriétés sont situées et sans autre appel que celui prévu par les mêmes lois.

Art. 14. Les sujets de l'une des hautes Parties contractantes résidant dans les États de l'autre, seront respectivement libres de regler comme les nationaux leurs affaires par eux-mêmes, ou de les confier aux soins de toute autre personne, telles que courtiers, facteurs, agents ou interprètes; ils ne pourront être contraints dans leur choix, et ils ne seront tenus à payer aucun salaire, ni aucune retribution à ceux qu'ils n'auront pas jugé à propos d'employer à cet effet; étant absolument facultatif aux vendeurs et acheteurs de contracter ensemble leur marché, et de fixer le prix de toutes deurées ou marchandises importées ou destinées à l'exportation, sous la condition de se conformer aux réglemens et aux lois des douanes du pays

Art. 15. Les stipulations du présent traité remplaceront celles du traité entre les deux hautes Parties contractantes conclu à Turin le 10 septembre 1841, ainsi que de la convention additionnelle à ce traité qui a été signée à Londre le 23 janvier 1851.

Le présent traité sera en vigueur pendant douze ans à compter de la date de l'échange des ratifications, et au delà de ce terme jusqu'à l'expiration de douze mois après que l'une des deux Parties contractantes, aura annoncé à l'autre son intention de la faire cesser, chacune des Parties se réservant le droit de faire à l'autre une telle declaration au bout des douze ans susmentionnés, ou à toute date ultérieure.

Art. 16. Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Londres le plutôt possible dans l'espace de deux mois à compter du jour de la signature.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé, et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait à Londres le vingt-sept février, l'an de grâce mil-huit-cent-cinquante-un.

L. S. signé M. D'AZEGLIO
L. S. signé PALMERSTON
L. S. signé H. LABOUCHERE

Pour copie conforme à l'original

Turin, le 7 mars 1851.

Le premier officier du ministère des affaires étrangères
JOCTEAU.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 marzo.

Conti David di Perugia, comico, da Ivrea. — Uruski Severino di Varsavia, conte, da Milano. — Louis Michele Giuseppe di Lione, viagg. di comm., da Lione. — Maunier Ernesto di Milano, id., da Milano. — Rivoyron Andrea di Ferrière, negoziante, da Lione. — Albertoli Paolo di Torricella, impres., da Torricella. — Octicher Gio. di Ortofoch, negoziante, da Caccisso

Partiti il dì 8 marzo.

De Jean Alfredo di Parigi ingegn. civ., per Genova. — Kramer Ferdinando di Milano, possid.. id. — Conti Cesare id., viagg. di comm., per Milano. — Belinzaghi Giulio id., comm. di banca, id. — Rivolta Giuseppe Eugenio id., farmacista, per Parigi. — Pasturel Ernesto di Caen, negoz., per Genova. — Caillat Croix di Lione. fabbr. di parapioggia, per Lione. — Tagliasacchi Bernardo di Borgo S. Donnino, possidente, per Parma. — Bouffier Serafino di Francia, id., per Milano.

DECESSI *dell'8 marzo in Torino.* N. 17
Del 9 » 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1051.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 10 *marzo.* — Ieri sera nelle sale dell'intendente vi fu veglia in onore del sig. Mussurus inviato straordinario del sultano alla nostra corte. Vi assistevano i consoli esteri, ed una numerosa e brillante comitiva. Il sig. Mussurus che lasciò in tutti gradita impressione, parte oggi per Costantinopoli sul vapore Postale.

(*Corr. Merc.*)

PARIGI, 8 *marzo.* — La 18 commissione d'iniziativa ha deciso che non ha luogo di prendere in considerazione la proposta De-Girardin relativa all'abrogazione delle leggi d'eccezione applicate dal potere legislativo in opposizione all'art. 19 della Costituzione.

INGHILTERRA. — LONDRA, 7 *marzo.* — La seduta d'oggi alla Camera dei lordi è stata di nessun interesse. Alla Camera dei comuni ebbe luogo la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici. Sir Grey ministro dell'interno ha presentato considerazioni generali sui motivi del bill. Alla partenza del corriere egli continuava a sviluppare le modificazioni che fa il governo al bill suddetto.

BERLINO, 6 *marzo.* — Questa mattina è arrivato da Vienna un dispaccio con cui il gabinetto austriaco dà una risposta evasiva alle proposte della Prussia. Questo governo dev' essere deciso a non desistere in verun caso dalle sue esigenze, e quando queste non fossero prese in considerazione, ritornare semplicemente all' antica Dieta senza più pensare alla riorganizzazione federale.

(*Gazzetta d'Augusta.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *marzo.* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	84 —
1849 — id. 1. gennaio	84 —
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca	1545

BORSA DI PARIGI *del 7 marzo.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0] aumentò di 5 cent. a 94 25, coupon staccato, ed il 3 per 0[0] di 15 cent. a 58. L'imprestito non fu quotato. Si negoziò il 4 1[2] a 81 15 *ex dividendo.*

Fondi esteri. L'antico 5 per 0[0] piemontese (c. R.) calò da 83 5, a 82 95, ed il nuovo da 83 5 a 83. Il vecchio prestito di Piemonte a 967 50, ed il nuovo a 930 non ha variato, così pure il 4 1[2] per 0,0 a 92.

BORSA DI PARIGI *dell'8 marzo.* — La borsa fu senza affari e senza notizie.

Il 5 0[0] fu aperto e chiuso a 94, 10. Il 3 0[0] da 57, 95 è caduto a 57, 80.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0] ha diminuito di 5 cc. a 94, 20, ed il 3 0[0] di 10 cc. a 57, 90.

L'antico 5 0[0] piemontese (c. R.) è ribassato di 10 cc. a 82, 90: il nuovo senza variazioni a 930.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 5 marzo 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 3 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova	L. 2,901,402 90
id. id. Torino	7,565,090 13
Portafoglio e anticipazioni in Genova	10,084,380 90
id. id. Torino	10,717,545 36
Fondi pubblici della Banca	361,917 50
R. finanze c. mutuo	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Spese diverse	144,235 61
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	11,462 03
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
	L. 46,815,705 11
Passivo	
Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	22,735,950
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	532,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,266 60
Id. id. in Torino	43,693 68
Benefizii del sem. in corso in Genova	89,455 84
id. id. in Torino	92,110 91
Conti correnti disponibili in Genova	442,100 92
id. id. in Torino	355,991 26
Non disponibili e diversi	99,096 87
Regio erario conto corrente	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	27,278 81
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 5 corrente	2,665 73
Dividendi arretrati	9,248 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187 50
	L. 46,815,705 11

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Suora di carità*: con farsa.

NAZIONALE — *Riposo.*

D'ANGENNES. *Relâche.*

SUTERA. — *Riposo.*

GERBINO. — Pima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, librai — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbulies*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 12 Marzo 1851. — Num. 990.

RIVISTA

I giornali degli altri Stati italiani non hanno nè articoli polemici d' importanza, nè notizie. La *Gazzetta di Bologna* prende lite col *Corriere Italiano* di Vienna perchè si è mostrato poco edificato del governo de' chierici, e le prova come quattro e quattro otto, che i chierici sono più idonei a governare che i laici. Noi lascieremo disputare sul bene d'Italia l'austriaco di Bologna e l'italiano di Vienna.

Anche di Francia poche notizie. I giornali continuano a discorrere sulle elezioni della guardia nazionale, che il governo par risoluto a voler fatte a termini del decreto del governo provvisorio, sebbene molti deputati propongano l'aggiornamento. La proposta del signor Girardin di abolire tutte le leggi di eccezione sancite dal potere legislativo a carico delle dinastie reali di Francia, e di qualsivoglia cittadino francese, è stata respinta negli ufficii. Il *Moniteur* stampa molte nomine di prefetti e vice-prefetti.

L'insurrezione dei Caffri, il primo annunzio della quale avea molto inquietato gl'Inglesi, pare che non sia cosa molto grave almeno secondo le spiegazioni date dal governo. Vi fu un momento di pericolo, ma omai non si dubita che la disciplina e il valore delle truppe della Colonia trionferanno degli sforzi degli insorti. Non si trascurano però le misure opportune all'uopo; due reggimenti furono imbarcati per il Capo di Buona Speranza.

D'importanti materie si occuparono amendue le Camere nella tornata dei 7.

In quella dei pari lord Brougham depose al tavolo della presidenza una serie di proposizioni relative all'imposta sulla rendita, delle quali pubblichiamo il testo. Vedranno i nostri lettori come il nobile lord dichiari altamente inquisitoria, immorale e odiosa questa specie d'imposta, ponendola a fascio con quella sugli oggetti di prima necessità, sulla procedura e sull'insegnamento.

Nella Camera dei comuni si fissò per la tornata dei 2 aprile la seconda lettura della mozione Loke-King per la riforma elettorale. — Lord John Russell diede alcune spiegazioni sulla presente situazione politica, onde sollecitare la discussione dei bilanci ed annunziò per la tornata del 21 la presentazione delle proposte ministeriali relative alle finanze. Il ministro dell'interno, sir Georges Grey, essendosi data lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici, entrava al momento della partenza del corriere nei particolari delle modificazioni che il governo stesso propone al testo primitivo.

In Irlanda continua il fermento contro il bill. In un capo-luogo di provincia fu pubblicamente impiccata ed arsa l'effigie del primo ministro; e si narra, che nuova specie di supplizio, le signore presenti al *meetings* offerissero per laccio al paziente i loro legacci.

Ma la vera e la più pericolosa agitazione, quella per tanti anni mantenuta sì viva e possente dalla terribile eloquenza di Daniele O' Connell, va omai spegnendosi affatto. Suo figlio, chiaritosi impossente a raccogliere la eredità paterna, ha non ha guari tolto congedo dai suoi compaesani con una circolare, nella quale, dopo essersi lagnato della loro freddezza e noncuranza conchiude, esortandoli a rimanere uniti e fermi nei loro propositi, preconizzando loro vicini e tempi ed occasioni propizie ai loro disegni. — Nella quale profezia non pare che si abbia molta fede, almeno giudicandone dalla emigrazione, che fu sempre grande, ma che quest'anno è fatta strabocchevole ed eccessiva.

I fogli di Liverpool danno nuovi particolari delle festevoli accoglienze che vi ricevono i fuorusciti ungheresi. La carità inventa ogni dì nuove forme per venire in loro sussidio.

I fogli di Manchester invece parlano della inquietudine che generano le numerose bande di marinai che, per protestare contro il nuovo bill sulla marina, percorrono i dintorni in numerosi attruppamenti.

Le conferenze di Dresda promettono sempre una soluzione, ma non la danno mai. L'Austria avrebbe cercato schermirsi con evasive risposte. La Prussia invece ha messi i piedi al muro e insiste pel ritorno all'antica Dieta. Si parla molto di una lettera del principe di Metternich, il quale consiglia la corte di Vienna a non ispingere agli estremi il governo prussiano, facendole avvertire che questo potrebbe in certe sue tendenze e in certe reminiscenze trovare un eccitamento a collegarsi al partito liberale moderato ed inoltrarsi nella via delle riforme. Nè avrà parlato indarno.

Interni imbarazzi s'aggiungono a complicare la situazione della Prussia. Le Camere si mostrano di giorno in giorno vieppiù ostili al governo. — Anche le finanze son ben lontane dal trovarsi in ottime condizioni. La spesa pel solo dicastero della guerra, calcolata per il 1850 in diciotto milioni di talleri, assorbì invece oltre a venticinque milioni. Sull'esercizio corrente furono inoltre da aggiungere altri tre milioni, trentadue in tutto. E le Camere strepitano per ottenere che si facciano economie.

Nel regno di Annover le due Camere si sono lo stesso giorno pronunziate favorevolmente al governo a proposito di interpellanze mosse per avere da esso certe comunicazioni sulle vertenze federali.

In Ispagna il capo politico di Madrid, stato nominato non è molto, e l'Alcalde, si sono dismessi dal loro officio per una controversia avuta col ministro dell'interno.

Nel Belgio la Camera dei deputati ha riprese le sue tornate ordinarie, colla discussione della tariffa delle strade ferrate.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

L'educazione femminile è argomento della prima importanza. La donna, madre, sorella e sposa, tesoro di conforti e di affetti, prima educatrice e maestra dei pargoli che allietano la vita coniugale, ha pure essa diritto di chiedere alla società tutti quei mezzi che possono fecondare il suo intelletto ed il suo cuore

Se i gravi studi e le dotte ricerche, se i laboriosi uffici delle civili magistrature competono agli uomini; tutto ciò che forma la vita sociale, tutto ciò che contribuisce a moralizzarne i rapporti, dipende direttamente da lei. La storia letteraria d'Italia e d'altri paesi vanta illustri nomi d'egregie donne che segnalaronsi nelle lettere e nelle arti belle con produzioni degne di fama non peritura, ed anche nelle amarezze presenti non poche nostre concittadine mantengono la sacra pianta delle cui fronde si fregiano. Quale fra le donne italiane non ricorderà con nobile orgoglio Giuseppina Gracci, Adriana Renier-Zanini, Catterina Bon-Brenzoni autrici di splendidi carmi, e fra tutte quel forte intelletto di Catterina Franceschi-Ferrucci, che cogli scritti e coll'opera intende alla grave missione dell'educare?

Certamente che a tutte non è dato levarsi a tanta altezza, ma tutte hanno sacri e cari doveri da adempiere, ai quali senza venir meno a se stesse, non possono mancare. L'opera dello istruire e dell'educare di tanto tornerà più largamente utile e proficua, quanto i governi illuminati e coscienziosi prenderanno maggiori cure a far procedere la civiltà ed il sapere.

Se nella serie delle considerazioni che siamo venuti facendo, ci possiamo lusingare di aver persuaso all'evidenza i più restii degli immensi risultati che le nazioni moderne si possono ripromettere dalla libertà dell'insegnamento, di certo esso si confà meglio di ogni altro sistema all'educazione femminile. Fortunate quelle famiglie e benedette quelle madri che sono in grado di attendere da loro alla istituzione delle proprie figlie! Esse conoscono più d'ogni altra persona l'indole e le speciali attitudini delle loro creature; ogni ora della giornata, ogni incidente della vita domestica può offrir loro campo ed argomento d'istruzione, e con quale amore e con quale solerzia è più facile immaginare che descrivere. Ed è con gioia che noi salutiamo tutti quegl'istituti che suppliscono a quelle madri, cui il cielo e la fortuna non concedettero il libero disimpegno di questo così prezioso dovere.

Il programma della istruzione femminile è pur esso abbastanza largo, quando si voglia trarre dalla donna tutto quel bene ch'è dato di raccogliere. La lingua nazionale e la francese, la storia naturale, la geografia, la storia civile, l'economia domestica, i rudimenti della fisica sperimentale, i diversi generi di lavoro formano un complesso di studii opportuno alle delicate e gentili incumbenze di questa eletta parte dell'umanità; la musica, la danza e il disegno concorrono a sciogliere la persona e ad aggraziare lo spirito; e la religione e la morale, apprese nella loro più soave e più pura espressione, completano le cognizioni, delle quali devono arricchirsi le nostre giovinette.

Non lasciate, o moralisti, senza educazione, sia pure elementare, la donna del popolo; perchè è una fallace teoria quella che spera trionfare coll'ignoranza dei pericoli che possono attorniarla, perchè dalle armi negative nessuno sa trarre la propria difesa. E moralizzando la donna, voi allargherete la vostra benefica influenza sul popolo tutto, il quale può e deve trovare nelle gioie della famiglia la soddisfazione d'imperiosi bisogni; e l'uomo che vive nelle dolci consuetudini famigliari non si dibatte sotto l'acuta voluttà di tumultuosi diletti.

Noi ci predicammo i fautori della libera educazione femminile, ma noi domandiamo alla società, al potere, al governo che prima di sanzionare l'esistenza d'un istituto, si richieggano le più rigide e delicate prove di moralità, che non soffre in tale argomento la più lieve ombra di dubbio! In nome della religione, della morale, di quanto v'ha di più venerato in cielo ed in terra, noi domandiamo che si eserciti una assidua sorveglianza sull'andamento di questi istituti, e vorremmo che la gelosa missione venisse confidata alle più rispettabili dame della città, sotto il controllo governativo.

Concludiamo: La società, e per essa il potere, deve diffondere a tutti ed a tutte le classi la necessaria istruzione; ed il mezzo per conseguire più facilmente lo scopo di certo consiste in una ben intesa libertà d'insegnamento eguale per tutti gli ordini; unire e distinguere nel medesimo tempo gli studi classici dai tecnici necessari alle arti ed al commercio colla contemporanea creazione di scuole agrarie distrettuali; allargare e restringere l'attuale programma delle materie di obbligo e di ornamento, sviluppandolo gradatamente a norma dell'età e delle convenienti nozioni elementari; crescere lo spirito a schiette convinzioni religiose e ad una morale educatrice della società; porre a capo degli stabilimenti di pubblica istruzione il corpo collegiale dei professori, e retribuendoli generosamente; sopprimere le indecorose tasse scolastiche che prendono sembianza di sportule; interessare da ultimo la magistratura, i cittadini e le dame più rispettabili a mantenere sotto la sanzione governativa una sorveglianza illuminata ed assidua su tutti gl'istituti pubblici e privati; tali sono a nostro credere le basi cardinali sulle quali fondare con ampie proporzioni il solenne edificio del medio insegnamento.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina.

L'Assemblée Nationale, convenendo che in una situazione politica prospera, una nazione come la Francia non deve spaventarsi de' suoi debiti, stabilisce che in tempi di crisi uno stato finanziero simile a quello in cui attualmente la Francia si trova, conduce al fallimento. Il debito pubblico ascende ora a sei miliardi e più, vale a dire, che sul prodotto dell'imposta bisogna prelevare ogni anno 800 milioni per pagare l'interesse del prestito; conviene dunque entrare ad ogni costo ed energicamente nella via delle riforme e delle economie.

Intorno alla questione della guardia nazionale, l'*Assemblée* così si esprime: « Voler risuscitare il suffragio universale illimitato per le elezioni della guardia nazionale, si è lacerare la legge del 31 maggio, si è preparare un conflitto tra i due poteri, si è ricondurci alle galere del governo provvisorio del Febbraio. »

— L'*Union* continua la sua polemica col *Messager de l'Assemblée* sul soggetto della proposta Créton, e segue a spiegare le proprie idee sulla fusione.

— L'*Opinion publique* non crede: « che l'Assemblea possa lasciare che i ministri giuochino la pubblica tranquillità, ponendo in opera il progetto che loro si oppone, per quello che riguarda le elezioni della guardia nazionale. »

— L'*Evénement* approva il progetto, ciò è ben naturale. « La sua tendenza è buona, dice egli, è il felice sintomo che annuncia una specie di ritorno alla verità delle nostre istituzioni democratiche; noi accogliamo con gioia codesto principio di disapprovazione alla legge del suffragio ristretto. »

— Il *National* pubblica prima un articolo contro la politica Eliseica negli affari di Germania, contro quella politica che, in nome dei trattati del 1815, intende d'impedire la ricostituzione della Germania. Del resto, dice l'Eliseo, non potrebbe ne' suoi progetti riuscire.

In un altro articolo cerca poi il *National* di provare « che bisogna darsi più pensiero per la libertà, che per l'autorità in Francia. » Esso vuol certo l'*autorità*, ma più ancora vuole la *libertà*. Se il popolo si rivolta contro l'autorità, si è per una semplicissima ragione: poichè la rivolta non viene fatta contro il principio dell'autorità, ma contro il potere che ne è depositario nell'interesse di tutti, e che non se ne giova che a pro' di alcuni. » Quindi il *National* ritorna sulla questione della ghigliottina, e continua a provare, a modo suo, che la monarchia ha fatto scorrere molto sangue.

Il *Siécle* non crede che la velleità del ministero per tentare il ristabilimento del suffragio universale sia cosa seria; realisti ed eliseani hanno troppo eguali le idee. « Se il governo fosse ben deciso, chiederebbe che si togliesse lo stato d'assedio che pesa sulla quinta e sulla sesta divisione militare, onde il popolo francese eleggesse gli officiali ed i sott'officiali della guardia nazionale. . . . Il governo non ha punto di queste idee quadrate per base, egli maliziosamente delude la pubblica opinione e l'Assemblea. »

La *Presse* approva l' idea ed aspetta un nuovo conflitto.

Il *Constitutionnel* esamina le opinioni che sonosi manifestate nella discussione preliminare del bilancio. « Tali opinioni sono state in generale, bisogna confessarlo, alquanto pregne di pessimismo, e ci si fece più ammalati di quello che realmente noi siamo. » I partiti, aggiunge il *Constitutionnel*, si sono impadroniti della situazione come di un'arma, e sparsero tali timori che basterebbero a produrre una crisi; ma se si esamina da vicino, la situazione non presenta nè imbarazzo, nè pericolo.

La *Patrie* confessa il progetto del governo relativo alle elezioni degli officiali della guardia nazionale, alle quali « esso trovasi in necessità di far procedere, il 25 marzo, conforme al decreto del governo provvisorio, che regge sempre la materia. » La *Patrie* aggiunge che se il governo ebbe il pensiero, come lo afferma l'*Ordre*, di presentare un progetto di legge per ottenere l'aggiornamento delle elezioni, « esso fe' saviamente a rinunziarvi, dopo quanto avvenne a proposito della legge transitoria per la nomina dei podestà (maires). L'Assemblea non si ricusa di mettere codesta legge al suo ordine del giorno, quantunque le elezioni comunali siano vicine. E non havvi nel fatto un avvenimento significante che indica al governo non essere la maggioranza disposta a votare leggi transitorie? »

Lo stesso giornale smentisce, con un articolo comunicato, la notizia data ieri dal *Siécle*, di un preteso rapporto del sig. Carlier sullo spirito repubblicano da cui è animata la popolazione di Parigi.

Il *Pays*, come la *Patrie*, sostiene vivamente il progetto del ministero; esso maravigliasi dell'improvviso amore della maggioranza pel *provvisorio*, e fa il seguente ragionamento: « Una delle due: o la prossima elezione sarà favorevole all'ordine, o vi sarà ostile: nel primo caso noi saremmo in un'eccellente posizione; avremmo mostrato al paese un sintomo dei più significanti per la parte dell'ordine, per l'avvenire della società. Sarebbe sfavorevole! Oh allora la questione avrà mutato faccia, ma il male non sarà irrimediabile; si affretteranno a fare la legge organica della guardia nazionale. . . . In ogni caso si sarà reso al paese l'immenso servigio di avere scandagliata la pubblica opinione e d'avere rivelata la vera situazione ai partiti, i quali la ignorano, agitandosi nella ristretta sfera delle loro vedute. »

— Il giornale dei *Debats* non può credere alla verità della notizia data ieri dall'*Ordre*, del progetto che avrebbe il governo di far precedere alle elezioni degli officiali della guardia nazionale, il 25 marzo corrente, conforme al decreto del governo provvisorio; poichè sarebbe niente altro che cancellare indirettamente la legge del 31 maggio, toglierle tutta la sua autorità morale e darle un colpo molto imprudente o molto perfido.

A questo proposito si legge nel secondo articolo del medesimo giornale dei *Débats*.

Ecco ciò che quest'oggi si diceva nella sala delle conferenze a proposito della risoluzione, che sarebbe stata presa dal ministro dell'interno, di far procedere, il 25 marzo alle elezioni triennali della guardia nazionale

Egli è noto che il modo di elezione, prima della rivoluzione del 1848, era diretto per tutti i gradi sino a quello del capitano, e a due gradi per le cariche superiori.

Un decreto del governo provvisorio introdusse il suffragio diretto e assoluto nella legislazione elettorale della guardia nazionale.

Sotto l'amministrazione del signor Baroche un progetto di legge fu presentato all'Assemblea dopo esser passato per le mani del consiglio di Stato.

Questo progetto di legge è esaminato in questo momento in seno ad una commissione speciale nominata dall'Assemblea, la quale avendo già fissato le disposizioni essenziali del suo lavoro, ha scelto il signor de Riancey per relatore.

Circa sei giorni fa questa commissione ebbe notizia che il governo, il quale aveva manifestato l'intenzione di aggiornare le elezioni della guardia nazionale fin dopo votata la nuova legge, ora voleva che avessero luogo il 25 marzo conformemente al decreto del governo provvisorio. Il signor Vaïsse, ministro dell'interno, si recò in seno alla commissione per dare schiarimenti in proposito. Gli fu fatto osservare quali gravi conseguenze potrebbe avere una simile risoluzione e che l'aggiornamento presenterebbe tanto minore inconveniente in quanto che non si prolungherebbe oltre due o tre mesi. Il signor Baze, colonnello della guardia nazionale di un dipartimento, e il signor de Riancey soprattutto parlarono in questo senso ed ebbero seco la maggioranza. Il ministro allora disse che riconosceva l' equità di queste osservazioni; egli avrebbe espresso la speranza che il governo camminerebbe d'accordo colla commissione; avrebbe infine aggiunto che riferirebbe al consiglio dei ministri queste osservazioni. Due giorni dopo il ministro avendo incontrato il relatore, signor de Riancey e il generale de Lauriston, membro della commissione, li pregò di annunciare ai loro colleghi che il consiglio dei ministri s'era definitivamente dichiarato per le elezioni al 25 marzo. La commissione, atteso la gravità del caso, invitò il ministro a recarsi nel suo seno.

Infatti ieri il signor Vaïsse venne annunciare officialmente la decisione del consiglio dei ministri, e diede alcune spiegazioni sul vantaggio che vi sarebbe a procedere in questo momento alle elezioni. Le ragioni del ministro furono combattute vivamente e la commissione dichiarò che non le reputava sufficienti. Un membro interpellò il ministro sugli ordini che sarebbero stati dati in tutti i dipartimenti per le elezioni. Il ministro rispose soltanto che questi ordini non erano stati trasmessi.

La commissione allora pose categoricamente al ministro queste due alternative: « Il governo persiste nel suo disegno, ovvero presenterà esso all'Assemblea un progetto di legge transitoria per differire le elezioni fin dopo la promulgazione della legge definitiva? La commissione pregò il ministro di fare una risposta categorica entro il più breve termine possibile.

Ritiratosi il ministro la commissione decise che per ovviare a tutte le eventualità preparerebbe una proposta per domandare l'aggiornamento delle elezioni. Si dice che questa proposta sia stata redatta dal sig. Baze mentre si teneva la seduta. Essa componesi di due articoli così concepiti:

Art. 1. Sarà soprasseduto alle elezioni della guardia nazionale sin dopo la promulgazione della legge definitiva.

Art. 2. Tutti gli ufficiali e sott'ufficiali della guardia nazionale resteranno in funzione.

— L'*Ordre* ristabilisce i fatti, accusando la stampa di averli snaturati o confusi a bella posta. Esso dimostra che sarebbe cosa saggia il fare, come appunto erasi incominciato dalla commissione e dal ministero, un aggiornamento delle elezioni della guardia nazionale, fino al tempo che sarà stata votata la legge organica; poichè si eviterebbe per tal modo di fare due elezioni a sei mesi forse di distanza.

— Il *Messager de l'Assemblée*: « L'antica legge del suffragio universale, che converrebbe chiamare Babele del suffragio universale, assicura il trionfo del socialismo. Applicata alla guardia nazionale essa fornisce armi ai nemici della società... Non solo la dichiarazione del signor Waïsse è la violazione di una fatta promessa, ma è un appello alla guerra civile... E chi ci dice che i rivoluzionari (nel caso di un conflitto tra i due poteri) fondandosi sul riconoscimento del loro preteso diritto per parte del potere esecu-

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

LA JEUNESSE DES MOUSQUETAIRES

DRAMMA DI *A. Dumas e Augusto Maquet*.

Non possiamo dir subito di questo dramma ciò che ne fece dire Georges Sand della sua Claudie. L'aspettazione pubblica per vero non fu compiutamente delusa; giacchè niuno aspettava dalla società Dumas e Maquet il semplice, il delicato, il sublime od il patetico che s'incontra nelle commedie e nei drammi dello Scribe e nel mentovato lavoro della donna-autore. Ma che pur nel *genere* pel quale l'uno e l'altro di quei due soci son noti, s'andasse a quel segno, certamente non s'aspettava da nessuno. Ho detto genere, benchè io non saprei come qualificare un accozzamento strano ed incoerente di accidenti ora orribili, ora atroci; un avvicendarsi di scene, di luoghi, di personaggi, che ti fa l'effetto di una brutta fantasmagoria, lasciando nell'animo una impazienza non appagata ed una ripugnanza mal vinta. Il dramma di Dumas, che è poi un cattivo compendio del suo romanzo, sfugge perciò, anche nella parte storica, all'analisi più volenterosa. Non ci è il verso di rifarsi innanzi quel mostruoso complesso, per arrestarsi a qualche parte degna di osservazione.

Io non so bene agli altri, ma a me accadde più di una volta di mettermi a studiare un carattere d'uomo, cercarlo in più situazioni, in più età, in più fortune, e rimanermi sempre nell'animo qualche cosa di dolorosamente inesplicabile.

Perchè, se da un lato le costui azioni parevano quelle di un onest'uomo, dall'altro mi dicevano in altre circostanze che le erano bricconate. Se ora mi appariva in sembianza di magnifico, talvolta mi si dimostrava avaramente esoso.

Un giorno si faceva credere religioso, libertino l'altro; un altro amatore di libertà, e poi di lì a poco svergognato settatore di servilismo. Una incoerenza, una stranezza insomma che confondevano ogni sano criterio ed ingannavano la più acuta prudenza. Non altrimenti appaiono certi lavori, nei quali l'ingegno od entrò poco, od entrò colle proprie facoltà turbate e sconvolte da una ebbrezza, della quale diè segno dappertutto. Quindi se voi cercate nel dramma dei *Mousquetaires* una ragione d'arte, una concatenazione di fatti logica, calzante, in qualunque genere di fatti ciò avvenga non importa, ma che questa concatenazione esista, si lasci afferrare dall'intelletto, si possa raffrontare col raziocinio, v'affaticate indarno. La gioventù di alcuni soldati cercatori di avventure, battaglieri di professione, rotti di costume, servi ora di questo, ora di quel signore, che s'avviluppano o si trovano avviluppati a raggiri, a misfatti, un solo dei quali soleva fornire agli antichi materia di un egregio lavoro di arte, ecco il soggetto del dramma.

È poi una donna, giovane d'anni, che imprende allegramente, così per vezzo di mutare ambizione, una serie di delitti l'un dell'altro più atroci, e che finisce di espiarli con un supplizio improvvisato da suoi stessi accusatori in mezzo ad una foresta, i raggiri di un potente cortigiano, l'imbecillità di un principe, gli amori infelici di una regina, ecco il riscontro del quadro.

Ma niuna di queste cose dipinte co' suoi colori, messe tutte alla rinfusa come eventi ordinarii, gli assassinii come gli amori, le regine come le merciaie, i cardinali come gli scherani. E in mezzo a questo labirinto, con tanti soggetti da colorire stupende passioni, non una passione un poco tratteggiata; niun lume di forti pensieri che guidi lo spettatore in questo orribil caos, per cui, se istrutto, avrà a lamentare tanto spreco d' ingegno, se debole, porterà nella sua mente un' idea dell'umanità, dell'umanità d' allora, se volete, ma incompiuta, ma falsa, ma ributtante. Dopo ciò come potremo noi chiedere ai signori Dumas e Maquet: qual cosa avete voi voluto insegnare a questo popolo pel quale dite di scrivere, a questo pubblico che venne in teatro chiamato dalla vostra fama, per applaudire alla verità, per infiammarsi a qualche atto di virtù? Potete rispondergli solo, che non sarebbe molto, vi ho posto davanti un ritratto fedele della vostra storia di altri tempi, poco lieta certo, ma pure storia? Neppur questo avete pensato di fare. Trattaste il vostro pubblico, come que' gloriosi giuntatori, i quali certi dapprima d'essere creduti, qualunque cosa narrino alla loro udienza, si piacciono per quel giorno, per quella circostanza, mandarla a casa con una fandonia qualunque, pensando che non è poi il gran male, che il popolo paghi, si diverta, e non impari nulla. Io non so quale accoglienza abbia trovato in Parigi il dramma dei *Mousquetaires*, se per accoglienza s'intende il piacere e l'assenso degli uomini savi. Che se quegli autori sono soliti appagarsi di quel certo strepito di mani e di bocche che alcuni chiamano successo; se l'essere ripetuto questo strepito per dieci, per venti, per quaranta sere, significa trionfo d'arte, io veramente non saprei che dire; so che pensandovi un po' seriamente, uno di tali successi, in tal modo procurato, non mi farebbe andare nè molto lieto, nè molto superbo.

Era diventato comune in Francia, ora pare che ridiventi, l' ammanire in diverse guise lo stesso cibo per comodo di ogni palato. Gli autori di romanzi (contro questi si che dovrebbe insorgere la grave autorità del Manzoni) s' accontavano con un collega, gli davano il libro colle situazioni belle e fatte e gli dicevano: *aggiungivi quelle certe forme e portalo sulla scena: l' invenzione sarà mia, ma divideremo i lucri e gli applausi*. E questa specie di mercato fatto colle più nobili cose dell' intelletto e del cuore, questa specie di lega tra due speculatori letterarii ha generato i frutti che dovea generare, alcuni dei quali si sono fatti sentire anche tra noi. Or bene, un dramma che è il prodotto di tali convenzioni, che è fatto con tali intenti, cosa dovea mai riuscire, se non una orribile o vana fantasmagoria, priva egualmente della virtù dell'invenzione, e del pregio dell'opportunità, nuda d'affetti veri e generosi, e ripiena di cose che fanno raccapriccio?

E il nostro pubblico, ha dato credo un gran segno di bontà, stette per sei lunghissime ore aspettando che gli autori gli dessero qualche cosa di ciò che aveva diritto di chiedere col suo paziente silenzio. Afferrava perciò, deluso sempre, ma sempre bramoso d' illudersi, ogni piccola occasione per dire: *Son qui pronto ad applaudire, datemi argomento*. Ma i sozii Maquet e Dumas furono inesorabili dal principio sino alla fine. Pure questo lungo aspettare del nostro pubblico, questa unanime e robusta sofferenza non si spiega come un fatto singolare, e non si può molto meno spiegarlo in modo sfavorevole pel suo buon senso. No: egli aveva dapprima dinanzi a sè tutti quei bravi artisti che suole meritamente applaudire; li vedeva affaccendati allora, li supponeva affaccendati prima per cozzare insieme, per vestire, per muovere quelle strane membra di quello strano mostro, che si chiamò dramma: sentiva che l'uomo, il quale in quest'occasione pigliavasi un po' giuoco della sua sensibilità, era pure quel desso che l' avea in altri lavori colpito di meraviglia: e dando attorno un' occhiata a quegli apparati, a quella folta di capi e di visi ad una sola cosa intenti, capiva che quello era il miglior contegno anche verso un'opera poco degna de'suoi riguardi. Notiamo con piacere anche questo fatto, perchè quanto giova allo studio di questa umanità così varia, buona, e pure inconseguente, giova coll'andar del tempo a renderla migliore. Siamo lieti però che il pubblico del d'Angennes abbia dato questa larga testimonianza e all' attore che volle regalargli con tanta fatica il dramma dei Mousquetaires, ed a'suoi compagni che tutti in questo regalo l'aiutarono, facendo ogni lodevole sforzo per rendere sopportabile un lavoro, che il loro provato buon senso diceva abbastanza che non lo era guari. Non posso però, terminando questo rapido cenno su di un lavoro giudicato con critica assai più autorevole della mia, pretermettere un'ultima osservazione. Gli attori avranno visto, non fo che ricordarlo, quanto un lavoro che sia mal concetto dall'autore e poco ben condotto, che venga meno a quelle eterne regole del vero e del bello, senza le quali o l'arte non esiste, od è una vana forma, sia anche il meno atto a mettere in evidenza quei pregi di che son dotati, e li lasci in una specie di posizione equivoca, egualmente incresciosa per loro e per gli spettatori che ne conoscono il valore.

GIORGIO BRIANO.

tivo, non tentino di usare di codesto diritto colla violenza? E quale sarebbe allora la posizione del potere esecutivo a fronte della rivolta? Sarebbe di necessità o colpevole o impotente. »

Torino, 11 *marzo* 1851.

Meritano speciale attenzione i vantaggi che abbiamo conseguiti nel trattato col Belgio sotto il rapporto dei diritti differenziali e di quelli di navigazione.

La marina mercantile belgica, temendo la formidabile concorrenza della olandese, della francese, dell'inglese, e della tedesca, delle città commercianti ne' mari del Nord, e ispirata alle vecchie tradizioni dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda, reclamò la tutela del più rigoroso monopolio; e volle un dritto differenziale di dogana per quasi tutti i prodotti: diritto il cui *minimum* è del 10 per 100! I diritti di navigazione dalla bandiera nazionale all'estera variano dal 2 al 5 incirca.

Nel 1844 il Belgio sentì la spinta ai trattati di navigazione, i cui esempi erano allora dati e promossi dalle analoghe legislazioni di Francia e d'Inghilterra; e si pose anch'esso su questa via; ma trattando collo Zollwerein, non concedeva che il pareggiamento alla bandiera nazionale pel solo dazio sui prodotti caricati in uno de' porti dell'unione doganale, e su quelli del suolo e dell'industria tedesca provenienti direttamente da Amburgo, Brema, Embden, Rotterdam; agli Stati Uniti accordò il pareggiamento per le importazioni dirette con bandiera americana; l'Olanda ottenne l'importazione diretta cogli stessi diritti della bandiera belgica; le Due Sicilie e la Francia il commercio diretto pei prodotti rispettivi del loro suolo, e della loro industria.

Gli Stati Sardi pel trattato del 10 ottobre 1838 godevano la parità di trattamento pei soli diritti di tonnellaggio; tuttavia la condizione restava sempre molto ineguale, anche pei soli diritti di navigazione, perchè il governo olandese all'entrare della Schelda percepiva sulle navi estere che si recavano nei porti del Belgio franchi 3 15 per tonnellata, e da questo peso le navi belgiche sono esenti per un trattato del 19 aprile 1839.

La convenzione attuale fa cessare i diritti differenziali di bandiera pel dazio, e conserva il pareggiamento antico pel diritto di navigazione. Vi ha dippiù: a rendere la condizione delle due marine perfettamente pari, nell'articolo 15 è stipulato il rimborso che farà il governo belgico alle navi sarde del diritto che pagheranno sulla navigazione della Schelda al governo de' Paesi Bassi.

Ecco quindi le due bandiere in una condizione perfettamente pari nei porti de' due regni. Quali debbano essere i risultamenti di questa parte della convenzione lo dica l'esperienza degli anni 1845 e 1846, nei quali un gran numero di legni sardi approdò nei porti del Belgio, perchè eccezionalmente fu sospeso il trattamento eccezionale ed ammessa la libera concorrenza di tutte le bandiere a causa della raccolta di cereali scarsa e mancata in quelle contrade.

Tutte le differenze di trattamento, e le limitazioni imposte nelle altre convenzioni belgiche, ora ai prodotti stranieri alle due nazioni contraenti, or alla navigazione indiretta, or ai luoghi di partenza e di approdo, sono cancellate in quella cogli Stati Sardi, che comprende tutti i vantaggi conceduti per lo innanzi, con varia misura, agli altri paesi; pareggiamento di dazio e di tonnellaggio, libertà di scali intermedii, rimborso del dritto pagato ad un governo terzo sulla Schelda: estensione del pareggiamento alla importazione delle merci di ogni origine quando sono imbarcate dai depositi dello Stato. Chi è che non veda quanta importanza accresce questa stipulazione al porto-franco di Genova? In esso potranno farsi i depositi del commercio del Mediterraneo per l'approvigionamento del Belgio per via di mare, e più tardi ancora per via di terra.

Il trattamento differenziale, l'impossibilità di completare i carichi per gli scali intermedii, o in essi, la poca convenienza di far esclusivamente il commercio belgico, allontanavano la nostra marina e quindi anche i nostri prodotti da quel mercato, del che è prova, ci piace ripeterlo, il vantaggio conseguito negli anni 1845 e 1846, allorquando il trattamento differenziale fu eccezionalmente sospeso. — Il nuovo ordine di cose stabilito colla convenzione attuale ci conduce ad altra meta che è facile prevedere, mercè le rilevanti diminuzioni di tariffa da noi ottenute nell'art. 11. — Era strano il vedere gli olii della Toscana e delle Due Sicilie figurare per una cifra importante sulla importazione belgica, che nel 1849 fu, a cagion d'esempio, di ettolitri 11,295. 54, e gli Stati Sardi men discosti e provveduti di olii con tanta abbondanza e di sì rara qualità non rappresentarvi che la cifra piuttosto risibile che sparuta di ettolitri 284. 17; lo stesso dei risi e dei prodotti di cascina; non figurare affatto nella importazione de' frutti, nemmeno degli agrumi della riviera ligure e delle mandorle di Sardegna; i vini provveduti dalla Francia e dalla Prussia; i marmi dalla Francia e dalla Toscana, le sete importate dalle navi prussiane, francesi ed inglesi, il sale somministrato dall'Inghilterra.

Col nuovo trattato vedremo aperto un mercato significante a' risi del Piemonte, il cui dazio per la sola assimilazione delle bandiere viene ad essere diminuito in paglia da franchi 3 50 a 2 50 per ogni cento chil., ed in iscorza da franchi 9 50 a franchi 8; dato uno sbocco ai rinomati pastumi di Genova, alle mandorle ed al sale dell'isola di Sardegna, agli olii ed agli agrumi della riviera ligure, a' suoi marmi preziosi, ai vini pregevoli di tutto lo Stato ed alle qualità migliori, e talvolta uniche, delle nostre sete gregge e lavorate. Questo brevemente pei produttori favoriti: diremo ora alcun che della finanza; ci riserberemo parlare in ultimo de' produttori che potrebbero credersi minacciati e de' consumatori.

Noi abbiamo già pubblicati i dati statistici presentati dal ministero nella relazione che accompagna il trattato. Essi sono la costante riproduzione di un fenomeno già osservato in Inghilterra, in America, in Olanda, in Austria, nelle Due Sicilie ecc., la costante conferma di quella verità, che fu da alcuno bizzarramente formulata sotto l'aspetto del paradosso che in economia politica *due e due non fa quattro*. Si vede, a cagione di esempio, il prodotto del dritto doganale sullo zucchero ascendere da 1 a 5 milioni colla diminuzione della tariffa avvenuta dopo il 1835; nei primi nove mesi del 1850 un tal prodotto sorpassa di mezzo milione l'entrata del corrispondente periodo nel 1849. Il ministro a buon dritto prevede che questa consumazione crescerà ancora, poichè la prosperità delle popolazioni subalpine è in rapido incremento; e se lo zucchero che si consuma in Francia risponde a chilogr. 4 per ogni individuo della popolazione, in Inghilterra a 9 1|2, non è tra noi finora che di soli chilogr. 1, 7. — Chi può dubitare della convenienza finanziera del proposto ribasso in tariffa, che è anche in via di essere adottato contemporaneamente negli Stati austriaci? Chi non vede l'argine che essa porrà al contrabbando? Le stesse considerazioni stanno con la dovuta proporzione per tutti gli altri prodotti che si presentano in ribasso di dazio di entrata per l'articolo 12 del trattato, il quale non può altrimenti considerarsi che come utilissimo sotto il rapporto finanziere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dieci categorie del bilancio della pubblica istruzione furono oggi votate dalla Camera; ma non con l'ordine, nel quale erano iscritte nel progetto della commissione, dappoichè la sesta e la decima furono votate prima di ogni altra e subirono tale trasformazione che può dirsi esclusione.

La legge della pubblica istruzione del 4 ottobre 1848 istituiva un consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, ed una commissione permanente specialmente incaricata delle scuole secondarie. Ebbero questi corpi, il primo de' quali è presieduto dall'ispettore generale, particolari incombenze e nessun uffizio di impiegati per assisterli. Non entreremo a discutere se questi uffizii potevano, in esecuzione della legge, supplirsi per ordinanza. A giudicarne dagli usi della monarchia costituzionale francese del 1830 l'affermativa non patisce alcun dubbio. Ad ogni modo, finchè il potere legislativo non avesse provveduto, spettava all'esecutivo supplire, almeno in modo provvisorio; ed a questo debito adempì il precedente ministro, signor Mameli, facendo le possibili economie, con distaccare tre impiegati dal ministero nel comporre il servizio di 8 impiegati della *segreteria* del Consiglio. Così ancora fu organizzata una segreteria della commissione permanente per l'istruzione secondaria, ed i piccioli fondi ad essa riferibili erano proposti nelle categorie 6 e 10 del bilancio della commissione.

La prima categoria porta le spese di personale del ministero. Il deputato Berti si fece a chiedere che fosse votata dopo la sesta e la decima; poichè a suo avviso può e deve provvedere alle incumbenze del Consiglio generale e della commissione permanente la segreteria del ministero; ed a misura che quelle due segreterie particolari fossero conservate o soppresse dalla Camera, si sarebbe votato sul numero e sugli averi del personale del ministero. Questa mozione di ordine fu adottata dalla Camera, tuttochè vedesse lo scopo a cui tendeva, e che era combattuto dal ministro e principalmente dal relatore della commissione, deputato Demaria.

Non che questo onorevole rappresentante, e la commissione, e il ministro avessero meno a cuore di chicchessia le plausibili economie; ma essi non volevano porre a rischio il servizio, nel tempo che correrà sino al riordinamento di questa amministrazione. Aveva quindi proposto la commissione, nè il ministro dissentiva, la riduzione delle somme assegnate nel progetto di bilancio pel 1851, alla cifra del 1850, iscritta allora per l'uffizio dell'ispezione generale, proponendo che questo servizio fosse congiunto a quello del consiglio universitario.

Ammessa la mozione di ordine, il deputato Cadorna propose la riduzione delle cifre di quelle due categorie a metà, quanto è dire, l'ammissione del credito sino al primo luglio prossimo, per dar tempo, i tre mesi che avanzano, al ministro, onde riformare il personale; questa proposizione fu adottata, dopochè la commissione e la Camera ebbero udita una dichiarazione del deputato Rulfi, che avrebbe proposto pel servizio della ispezione generale la somma che si sopprimeva per le segreterie del Consiglio, e della commissione permanente. Così la mutazione, più che lo scopo di una impossibile economia darà quello di una regolarità nell'assegno de' fondi per coloro che credono irregolari le segreterie create dal ministro Mameli. Mellana, geloso custode, come si sa, dello Statuto, giunse a ritenerle incostituzionali, sino a riservarsi l'azione contro l'ex-ministro; e quegli rispose che attendeva di essere tradotto innanzi il Senato, e avrebbe risposto della costituzionalità.

Ci dispensiamo dal ricordare le cose non esattissime dette dal deputato Berti sulla diversa condizione degli impiegati in Francia e in Inghilterra, il pelago di parole sprecate secondo l'usanza, dal deputato Pateri, le spiegazioni precise e minute date dal relatore Demaria, la chiara esposizione che fece Mameli delle attribuzioni diverse dei consigli direttivi, dipendenti dal ministero, e del Consiglio superiore che in certi casi è anche una garantia contro l'arbitrio ministeriale. Questo Consiglio superiore anch'esso doveva patire un *attacco* da parte del deputato Fagnani, che dopo averlo dichiarato superfluo, ne chiedeva la riduzione a metà; e ritirò poscia la sua mozione.

E lo stesso deputato non guari dopo domandava la soppressione delle università di Genova e di Sardegna, sempre alacre a comprendere e non men presto ad obbliare che la discussione di un bilancio non è votazione di nuove leggi organiche, ma di fondi per mantenere una organizzazione attuale finchè vi sia sostituita quella che il potere legislativo crederà più tardi migliore. Confondere il voto delle leggi con quello dei fondi è rinunziare apertamente alla prerogativa della Camera elettiva in materia di bilancio. E le innocenti escursioni dei deputati che sconfinano da queste regioni sublunari, benchè non siano nemmeno appoggiate, usurpano il tempo prezioso dell'Assemblea.

I giornali, i deputati e tutti i cittadini ossequiosi alla legge hanno condannato il fatto di Genova. Sarebbe sconveniente il parlarne più a lungo oggi che i tribunali debbono conoscerne e giudicarne. Ma invece è cosa opportuna il levare alta la voce contro coloro i quali cogli improperii, di cui fanno mercato, danno occasione a risentimenti che possono trascorrere ad eccessi deplorevoli. Perchè gli è necessario che codesti gratuiti o pagati insidiatori della riputazione dei cittadini, della libertà e dell'onore del Piemonte, sappiano che nessun onorato uomo, per quanto deplori ciò che a Genova è accaduto, può pensare a giustificare l'ignobile mestiero, e la viltà dell'animo e dei portamenti loro. Bisogna che sappiano, come ogni cittadino amante del viver libero e civile sia indignato contro gli autori di codesti libelli periodici che fanno continuo scandalo a Genova.

Chiamino *riazione*, se così loro piaccia anche questa indignazione che noi traduciamo in parole severe: è legittima riazione contro il dispotismo della calunnia, della delazione e della ribalderia!

Su questo argomento ci piace di riferire le parole colle quali l'*Opinione* di quest'oggi chiude un suo articoletto.

» Nè manco vogliamo dissimulare la nostra
» meraviglia come in Genova, in una città
» tanto civile, abbia potuto reggere per tanto
» tempo e trovare protezione e danari un gior-
» nalaccio ignobile e vero disonore della stam-
» pa. Meritava piuttosto di essere imitato l'esem-
» pio di Torino, che fu costante nel condan-
» nare all'obblio altri aborti di simil genere, che
» nemmanco trovarono difensori, quando fu-
» rono citati al cospetto de' tribunali. Il gior-
» nalismo è un sacerdozio e non una prostitu-
» zione; esso è il mezzo con cui si sostengono
» tutte le oneste opinioni, e si diffondono le
» idee e l'istruzione nel popolo, e non uno
» stromento per isfogare brutali passioni o per
» disseminare odii e calunnie: quindi non è
» più da stupire se un eccesso ne ha partorito
» un altro non meno biasimevole. »

Nell'*Opinione* del 6 corrente, sotto la rubrica *notizie*, si legge quanto segue:

« Il cavaliere D. Thaon, già preside del col-
« legio-convitto nazionale di Nizza marittima, ed
« espulso dall'impiego sotto il ministero Cadorna
« per accuse gravissime, è stato riabilitato e
« messo in aspettativa dal ministro Gioia. Non
« sappiamo comprendere come questo stesso mi-
« nistro, che per annullare un'aspettativa spinse
« lo zelo al punto di mettere un onorevole de-
« putato e distinto ingegnere in una dura alter-
« nativa, ora così avventatamente abbia portato
« in bilancio un nuovo impiegato, ed un im-
« piegato della stampa di Thaon. »

In questo articolo si affacciano due inesattezze di fatto;

La prima è, che quanto ivi si dice dell'annullata aspettativa dell'*onorevole e distinto ingegnere* non appartiene al ministro della pubblica istruzione, ma sì bene al ministro dell'interno.

La seconda, che è ugualmente men vero, che la riabilitazione accordata al Thaon abbia portato carico al bilancio.

Crediamo poi di poter affermare con sicurezza, che tutti i deputati della provincia di Nizza concordemente instarono presso il ministero di pubblica istruzione per la riabilitazione del sig. Thaon, le quali instanze aggiunte al voto conforme espresso dal consiglio delegato di Nizza *e più volte ripetuto*, imposero al ministero stesso una specie di necessità legale di fare ragione a quelle reiterate dimande.

Il voto del consiglio delegato di Nizza, di cui si è fatto cenno qui sopra, è del tenore seguente:

Il consiglio delegato comunale della città di Nizza marittima al sig. ministro dell'istruzione pubblica.

Signor ministro,

La nomina del teologo Thaon a preside di questo collegio nazionale fu unanimemente applaudita ed accolta come sicuro presagio di buona riuscita, e di prosperità di sì utile stabilimento. Considerevole numero di padri di famiglia si affrettò di far iscrivere il nome de' loro figli fra gli alunni del medesimo.

Ma perchè queste liete speranze si realizzassero era necessario in tutti gli impiegati del collegio, omogeneità di pensieri, rivolti tutti allo studio ed al miglior indirizzo della gioventù, buon accordo, franco e leale concorso di tutti al suddetto fine.

Sgraziatamente sin dai primi giorni in cui il collegio fu aperto si seppe che il buon accordo non esisteva; che il preside le di cui cure erano a buona ragione dirette unicamente al miglior andamento dell'istruzione aveva più o meno scoperti avversarii in taluni di quelli che dovevano cooperare al conseguimento dello stesso fine.

Non spetta a questo consiglio, nè egli vuole internarsi nei particolari delle discussioni, che non tardarono ad essere notorie, e che finirono per dar luogo a deplorabile manifestazione: solo deve dire chiaramente, perchè è la verità, che non vi fu anima nel pubblico la quale almeno palesemente ne accagionasse il preside.

Questo ministero ha dovuto esserne ragguagliato, e nella sua sollecitudine spediva un commissario sul luogo per informare il suo giudizio.

Ma forse le sorgenti da cui l'onorevole professore che ebbe la delicata missione ha attinte le sue informazioni, non sono state le migliori: si è creduto vedere una quistione di partito, laddove non v'era che una quistione di disciplina, e forse anche di meri personali puntigli

Comunque, l'opinione pubblica non ha mai cessato di essere favorevole al teologo Thaon, e le persone imparziali, che, la Dio mercè, costituiscono l'immensa maggioranza del paese, ha veduto con dolore l'allontanamento del medesimo dalla direzione del collegio.

Infatti il teologo Thaon è un uomo di alta moralità, di sapere profondo, e d'una indipendenza di carattere e di opinione, di cui egli dava ampia prova quando era pericoloso manifestarsi tale, e di cui ha portato per lungo tempo la pena col nobile e silenzioso suo ritiro nel piccolo suo paese nativo.

Quindi se egli è debito d'ogni buon cittadino di alzare la voce nelle vie legali per combattere l'opera della malignità e della calunnia, e per illuminare il governo sulla verità e sui veri interessi del paese, il consiglio comunale delegato crederebbe mancare al suo dovere verso il paese medesimo e verso il governo se non facesse conoscere a lei, signor ministro, l'impressione profondamente sfavorevole che ha prodotta la misura presasi riguardo al teologo Thaon, lo scoraggimento e le apprensioni che ha gettato negli animi dei padri di famiglia.

Il consiglio si terrebbe fortunato se con questo cenno potesse provocare dalla giustizia di questo ministro ulteriori investigazioni, il risultato delle quali egli non dubita che sarebbe quello di conservare al collegio un uomo generalmente stimato, e riconosciuto degno sotto tutti i rapporti della confidenza, non meno del liberale governo che ci regge, che della gioventù studiosa e dei padri di famiglia.

Nizza marittima li 22 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 2 marzo 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cappai cav. Antonio, colonnello comandante il reggimento Cacciatori di Sardegna, collocato a riposo.

Pais-Maramaldo cav. Francesco, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente-colonnello nell'armata.

Orsi Gio. Antonio, maggiore nel 6 reggimento di fanteria, id. id.

Rasini cav. Enrico, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, collocato in riforma.

Nava cav. Antonio, colonnello comandante il 13 reggimento di fanteria, collocato in disponibilità.

Cerale cav. Enrico, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente-colonnello comandante il reggimento Cacciatori di Sardegna.

Bocchiardi di S. Vitale conte Massimiliano, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente-colonnello comandante il 13 reggimento di fanteria.

Balbi di Robecco conte Gerolamo, capitano nell'8 reggimento di fanteria di fanteria ed ufficiale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Lazzotti Ambrogio, capitano nel 10 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Nossardi Lorenzo, capitano nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Porro Pietro Luigi, capitano nel 7 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Regis Gioachino Matteo, capitano nel 12 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 6 reggimento di fanteria.

De Manessy cav. Francesco, capitano nel 2 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 1 reggimento di fanteria.

Fernez cav. Giuseppe, capitano nel 2 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 10 reggimento di fanteria.

Dho Luca, capitano nel 4 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 3 reggimento di fanteria.

Brignone Filippo, capitano nel 5 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Della Chiesa cav. Camillo, capitano nel 15 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 16 reggimento di fanteria.

Filippa Luigi, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel 5 reggimento di fanteria.

Frichignono di Castellengo cav. Eugenio, capitano applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Torino, confertogli il grado di maggiore nel regio esercito.

— Con decreti reali del 1 marzo sono collocati a riposo i commissari di leva delle provincie di Ossola, Tortona, Cuneo, Alta Savoia, Savona, Biella, Pinerolo, Vercelli, Aosta, Moriana, S. Remo, Bonneville, Valsesia, Voghera, Nizza, Tarantasia, Asti, Mondovì;

In aspettativa per soppressione d' impiego quelli di Bobbio, Genova e Levante.

Stato Romano. — Il *Giornale di Roma* del 6 marzo pubblica nella parte ufficiale la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

«Continuando la commissione speciale nel grato suo dovere di far palese al pubblico il risultato del ritiro della carta-monetata, e della corrispondente emissione dei certificati della nuova rendita, annuncia, che dal giorno 3 prossimo passato febbraio a tutto il primo del corrente marzo sono stati rilasciati numero *cinquecento-settantasei* certificati in corrispettività di tante fedi di depositi originalmente pervenute in mani della commissione stessa, importanti la complessiva somma di *scudi cinquantamila ottocento-venti*, dei quali numero 572 al saggio di scudi 90, ascendenti alla somma di scudi 51,480, e numero 4 a scudi 85, perchè riferentisi a depositi anteriori al 30 novembre 1850 ammontanti a scudi 340,

Fa altresì nota la commissione medesima, che per parte di S. E. il signor pro-ministro delle finanze le è pervenuta la fede del deposito eseguito nel banco del S. monte di pietà a di lei favore per la somma di *scudi centonovantamila novecentocinque*, tanto a saldo e totale esaurimento dell'arretrato di scudi 162,665, indicato nella notificazione del 4 decorso febbraio, quanto per l'importo delle fedi di deposito esibite alla direzione generale del debito pubblico nelle tre prime settimane del suddetto mese di febbraio.

La sovraindicata somma di scudi 190,905, dopo che sarà stata verificata e contata colle solite formalità, verrà bruciata alla pubblica vista, e colle regole e cautele proprie dell'atto, nel consueto locale del palazzo Borromeo sabbato 22 corrente alle ore 10 antimeridiane.

Roma, dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo, li 5 marzo 1851.

(*Seguono le firme*).»

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seguito della tornata del* 6. — *Risoluzioni presentate da lord Brougham sulla tassa della rendita.*

1. Non si deve giammai ricorrere ad una tassa diretta se non in qualche gran crisi di pubblici affari, quando una spesa straordinaria può divenire inevitabile temporaneamente, o all' occasione di qualche ristrettezza nelle finanze nazionali, che non possono essere sostenute con altri mezzi.

2. È dovere del Parlamento, fedele guardiano dei diritti, e degli interessi del popolo, di vegliare che, durante la temporanea esistenza di questa tassa, il suo carico sia ripartito a modo, che possa esser facilmente, e pazientemente sopportato.

3. In questa vista, è importante la distinzione fra la rendita proveniente da capitali d' ogni specie e la rendita che deriva soltanto dal lavoro: devesi fare una proporzione più leggiera su quest'ultima, che sulla prima.

4. In questa stessa vista, è pure importante di fare una distinzione fra la rendita posseduta da persone che non hanno che un usufrutto, vita loro naturale durante, o per un minor tempo, e la rendita posseduta da persone che hanno un interesse nel capitale che dà la rendita, dovendo gravare le ultime una proporzione più forte che le prime.

5. Non è compatibile nè colla giustizia, nè con una sana politica di imporre una proporzione più forte di tassa sopra le rendite più considerevoli che sulle più tenui. L'eccezione stessa delle più piccole rendite degli effetti della tassa non può esser giustificata che nell'ipotesi, in cui i detentori fossero nella assoluta impotenza di pagare.

6. Nessuna modificazione può far scomparire l'effetto inquisitoriale di questa tassa, egualmente vessatoria, qualunque sia la somma imposta, e che pesa esclusivamente su certe classi della società, mentre altre ne sono esenti soltanto perchè le prime sono obbligate a pagare, in una proporzione più forte e ineguale.

7. Nessuna modificazione può far cessare l'ingiustizia e l'inconseguenza che consiste nel fare che il danaro precedentemente occupato in perfezionamenti d' industria, e non ha mai dato frutto per anni, paghi non appena rende gli aspettati beneficii; essendo infatti questa imposta non già una tassa sulla rendita, ma sul capitale.

8. Oltre tutti questi vizii, una tassa sulla rendita solleva eccezioni, perchè offre per la facilità di elevare la sua cifra, secondo le esigenze presunte di servigio pubblico, una costante tentazione alle stravaganze governative, ciocchè tende a togliere la barriera la più efficace alle spese impreviste, e a dispensare dalla necessità di cercare rendite nella riduzione delle spese.

9. Questa tassa essendo la peggiore di tutte, salvo quelle soltanto sugli alimenti, sulle procedure e sulle scienze, non deve sotto alcun rapporto far parte delle rendite ordinarie dello Stato; essa deve cessare con la necessità che sola potrebbe giustificare la sua istituzione.

10. Se è dovere del popolo di sopportare i pesi necessarii a sostenere il credito del paese, e mantenere la sicurezza de' suoi vasti dominii, egli è egualmente dovere del Parlamento di procurargli ogni possibile sollievo, facendo rigorosa economia in tutti i dipartimenti del pubblico servigio, reprimendo tutto quanto può compromettere la continuazione della pace e adottando tutte le misure che valgano a migliorare le nostre nazionali risorse.

Queste risoluzioni furono depositate alla Camera.

Seduta del 7 marzo. — Camera dei Lordi.

Il conte d' Enniskillen presenta una petizione firmata a Salway, che reclama lo stabilimento del servigio dei *paquebots* sulla costa ovest dell Irlanda.

Lord Brougham, come avea promesso prende la parola per richiamare l'attenzione della Camera sulla estensione della giurisdizione delle corti dei conti. Il nobile lord alla partenza del corriere enumerava i varii miglioramenti fattivi dal 1825.

(Standard).

— Camera dei Comuni. — Seduta del 7 marzo.

Sir de Lacy Evans domanda al ministero qualche spiegazione sul modo come egli intenda di ripartire le spese della guerra contro i Caffri.

Lord Russell. Tutto ciò che io posso dire al presente è, che il mio nobile amico che è alla testa del dipartimento coloniale, ha scritto al governatore della Colonia per ingiungergli nel modo il più formale di vegliare perchè il governo non abbia a sostenere alcuna spesa nel caso di una guerra contro i Caffri. È la Colonia stessa che ne farà le spese. Oggi non posso dir altro. Di maniera che, salvo l'invio dei necessarii rinforzi, il governo non conta fare alcuna spesa senza la sanzione della Camera.

Sir W. Molesworth chiede dettagli al sotto-segretario di stato delle Colonie.

M. Hawes-sotto segretario dice, che saran deposti i dispacci ufficiali appena verranno: crede che siasi data troppa importanza alle voci che circolano pel paese; dice che non si son ricevuti dispacci dal governo; che il solo documento officiale è il dispaccio del segretario coloniale, che rende conto degli avvenimenti fino al 4 gennaio. Il motivo che non giunsero dispacci del governatore è perchè a quest'epoca egli era preso in mezzo da un corpo considerevole di Caffri (*si ride*). Ma dipoi *sir H. Smyth*, con la bravura e l'abilità che lo caratterizzano è giunto a liberarsene, e s'è aperto un passaggio a traverso le orde barbare (*applausi*). Si aspetta un battello a vapore con nuovi dispacci posteriori di tre settimane agli ultimi ricevuti.

Il colonnello Sibthorp. È egli vero che il presidente delle assise, *sir John Wood*, abbia ricevuto 500 ll. st. oltre il suo trattamento di 2000 ll. st.?

Il cancelliere dello scacchiere. Fate una mozione a questo riguardo, e vi si risponderà (*si ride*).

Quindi *M. Locke King* ha presentato il suo bill per l'estensione della franchigia elettorale ai livellarii di 10 ll. st. — La Camera ha ordinato che il bill sarebbe letto per la seconda volta il 2 aprile.

Essendosi quindi fata una mozione perchè la Camera si aggiornasse a lunedì, *lord Russell* ha presa la parola per chieder prima che la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici fosse posta all'ordine del giorno di venerdì: che quindi la Camera si costituirà lunedì in comitato per l'esame del budget della marina. Lord Russell ha annunciato ancora che il cancelliere dello scacchiere esporrebbe il 21 le modificazioni ch'egli conta fare sul budget. La mozione dell'aggiornamento a lunedì è stata adottata.

È all'ordine del giorno la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Sir Giorgio Grey ministro dell'interno si alza e dice:

La Camera mi permetterà di presentarle qualche osservazione sulla posizione nella quale trovasi il governo (*ascoltate*). L'onorevole M. Milner Sibson, rappresentante di Manchester, ed i suoi amici non mi pare che abbiano perfettamente capito i rimarchi fatti dal nobile lord Stanley. Secondo essi, sua signoria avrebbe avuto il pensiero che dovesse essere scelto un comitato dalle due Camere del Parlamento per esaminare diverse materie relative alla posizione dei sudditi cattolici romani in Inghilterra a fronte della corona, ed a fronte della loro chiesa, e che una proposta di questa natura potrebbe essere adottata senza discussione, aggiornando indefinitivamente qualunque bill su questo rapporto. Ma sua signoria aggiungeva, che bisognava proporre simultaneamente nelle due Camere risoluzioni per proclamare che le usurpazioni del papa offendono il paese, la dignità della Corona e l'indipendenza del Parlamento.

Il ministero non trova, che questo modo di procedere possa conciliarsi coi suoi doveri inverso il paese. La proposta di queste risoluzioni provocherebbe senza meno lunghi e animati dibattimenti che occuperebbero, secondo ogni probabilità, la Camera molto più che non la occuperà il bill attuale (*ascoltate*). Queste risoluzioni sarebbero senza effetto legale, senza influenza sui cattolici romani, nè impedirebbero l'usurpazione dei titoli, che il governo vuol prevenire. Sarebbe difficile nel corso della discussione su queste risoluzioni, di mantenere intatti i grandi principii di libertà civile e religiosa, sacri per tutti (*ascoltate*). Si è chiesto che il bill attuale non fosse esteso all'Irlanda. Il governo ha seriamente esaminata la quistione.

Se un bill è necessario, se l'aggressione di una potenza estera contro l'autorità della Regina debb'essere respinta da un atto della legislatura, e se il governo proponesse di limitare gli effetti del bill a una sola parte del Regno Unito, si esporrebbe al rimprovero di riconoscere il principio che il potere della Regina ha minore importanza in una parte del regno, che in un'altra: ciò che costituisce la grande difficoltà in materia di legislazione a questo riguardo si è che dopo la riforma, vi è sempre esistita in Irlanda a fianco della Chiesa anglicana, la Chiesa cattolica romana, prima vietata, poi tollerata, poi protetta: da ciò ne deriva che il legislatore deve esser molto riservato.

(Alla partenza del corriere l'oratore continuava a sviluppare le modificazioni che il governo ha introdotte nel bill dei titoli ecclesiastici.

— Il *Galignanis*, riferendo l'opinione dei giornali inglesi, dice che il gabinetto sarà certo di avere una forte maggioranza, ma se egli si aliena gli animi dei deputati irlandesi, come si prevede, ciò renderebbe molto incerta, secondo l'opinione universale, la stabilità del ministero nella presente sessione.

Dublino, *4 marzo.* — M. I. O' Connell ha annunciato il suo definitivo ritiro ai suoi concittadini dirigendo loro un proclama, del quale ecco i passi più rimarchevoli..... « Se voi volete che l'agitazione del Repeal continui, prendete le analoghe misure; perchè io mi riconosco impotente a proseguire la grande opera... Popolo Irlandese, non abbandonare il Repeal: lo stato dell'Europa, quello dell'Inghilterra ti fornirà presto la desiderata occasione: ma bisogna che sii pronto ad impadronirtene; perciò organizzati come già facesti altra volta. Il Repeal è stato, e sarà sempre la sola speranza reale dell'Irlanda.

(Morning Advert.).

BELGIO. — Dopo quattro giorni di riposo la Camera Belga ha ripreso i suoi lavori, continuando la discussione generale del progetto di legge che fissa la tariffa dei viaggiatori sulla strada ferrata dello Stato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dell' 8 marzo.* — Questa seduta fu di poco interesse. Si discussero parecchi progetti di legge e proposte di un interesse secondario. La proposta del sig. Noël Parfait, relativa ai rappresentanti del popolo in missione, venne presa in considerazione. Fu quindi adottato per la seconda lettura il progetto di legge relativo ai monti di pietà, e si decise che questo progetto passerebbe ad una terza deliberazione.

— Si annuncia essere stato seriamente questione fra i legittimisti, dopo la seduta di sabato scorso, di deporre all'ufficio dell'Assemblea una proposta per ottenere la revisione del processo di Luigi XVI. Ci assicurano che i sigg. Estancelin e Léo de Laborde erano quelli che ne dovevano prendere l'iniziativa. L'idea di questa proposta non è abbandonata, ma dopo maturo riflesso si giudicò essere conveniente di ancora aspettare. *I tempi non sono venuti.*

— Ci annunciano parimenti che il signor de Montalembert non tarderà a fare al governo l'intimata di restituire il Panthéon al culto cattolico. *(Corr. Degouve. — Denuncques.)*

— Il presidente della repubblica s'era dichiarato alcuni giorni fa contro la formazione d'un ministero definitivo, ma sembra ora che i suoi sentimenti siano più conformi alle promesse del messaggio del 24 febbraio. Ci si assicura che nei consigli dell'Eliseo si tratta seriamente di uscire dall'interim in cui ci troviamo. *(Union.)*

Fatti metereologici. — Nella sera di sabato 1 marzo, poco prima delle otto, si vide una superba meteora. Era un globo luminoso che diffondeva un vivo chiarore e volava rapidamente per lo spazio; arrestatosi poi repentinamente, scoppiò in milioni di scintille. Quei di Grevenmacher, che in quel momento si trovavano sull'altura che separa la valle della Mosella da quella della Sira, videro anch'essi questa meteora, e scrivono che diffondeva tanta luce da potersi scorgere le montagne al di là della Sarre. La meteora fu vista a Grevenmacher durante dieci o dodici secondi, a Lussenburgo non durò guari più di due secondi.

(Corriere del Lussenburgo.)

ALEMAGNA. — Il foglio ufficiale del regno di Wurtemberg, nel suo numero del 4 marzo, didichiara che la lettera del re al principe di Schwarzenberg non era destinata a pubblicarsi fin d'ora; questa pubblicazione essersi fatta senza il consenso della persona reale; essere probabile che una indiscrezione a questo riguardo sia stata commessa a Dresda.

— Il *Giornale di Dresda* del 2 annuncia che le truppe austriache reduci dall' Holstein passeranno per Dresda. Non si conosce ancora ufficialmente il loro numero, e l'epoca del loro arrivo.

Berlino, *5 marzo* (dalla *Corrisp.*). — Oltre i diciotto milioni di scudi votati l'anno scorso dalle Camere per le spese militari straordinarie, abbisognano ancora altri 14 milioni di scudi, cioè undici per l'anno scorso, e tre per quest'anno.

La mobilizzazione dell'armata e le spese accessorie hanno dunque assorbito la somma enorme di 32 milioni di scudi.

Le complicazioni e le difficoltà crescono ogni giorno, e anche i membri dell'estrema destra cominciano ad abbandonare il governo. Il numero dei partigiani di Manteuffel diminuisce in una proporzione come non s'è mai visto in nissun governo rappresentativo.

Annover, *4 marzo.* — La seconda Camera, nella sua seduta odierna, dopo un vivissimo dibattimento, ha deciso, con 43 voti contro 30, di passare all'ordine del giorno sopra una comunicazione ministeriale concernente la questione tedesca. La sinistra proponeva un voto di disapprovazione, e il rinvio eventuale ad una commissione.

— Si legge nella *Patrie.* — Dicesi che il principe di Metternich ha diretto al gabinetto di Vienna consigli sui pericoli d'una centralizzazione troppo completa dell'impero austriaco, e raccomandazioni di usare grandi riguardi verso la Prussia, in ragione della sua posizione. « *La Prussia*, avrebbe soggiunto il principe di Metternich, *ha per tradizione della sua storia obblighi fondamentali, i quali, se si spingesse troppo questa potenza, potrebbero forzarla a gettarsi nelle braccia della rivoluzione moderata.* »

— Il *Wanderer* ha da Dresda in data del 3: Alcuni fogli menano molto rumore delle decisioni prese a Dresda contro il Piemonte e la Svizzera.

Io vi posso assicurare nel modo più positivo che tali quistioni sono realmente state dibattute fra il principe di Schwarzenberg e il barone Manteuffel, ma non è materia che entri nella cerchia di competenza delle deliberazioni ministeriali.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio del Dicastero di pubblica istruzione pel 1851.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Mameli presenta alla Camera la relazione della commissione sul bilancio del monte di riscatto in Sardegna.

Presidente. La direzione del *Risorgimento* fa omaggio alla Camera di 200 esemplari d'uno scritto estratto da questo giornale, intitolato *Riflessioni intorno all'articolo. Cenni sul Riordinamento del corpo sanitario militare*, *inserto nel giornale della R. Accademia medico-chirurgica.*

Il deputato Nicolò Gavotti rassegna alla Camera le sue dimissioni a cagione delle interpellanze di ieri sugli avvenimenti di Genova. Chiederò alla Camera se intende di accettarle.

Asproni. Io pregherei la Camera di accordare in vece che al sig. deputato Gavotti un congedo di due mesi, termine che stimo necessario a che egli possa maturare un atto, che fu senza dubbio suggerito da un repentino risentimento.

Brofferio. La Camera ha praticato in tali casi di sospendere l'accettazione e di aspettare che i dimissionari avessero tempo di riflettervi sopra; la invito pertanto a voler ora applicare lo stesso sistema.

(Posta ai voti la chiesta dimissione non è accettata).

Presidente, lo inviterei la Camera a prendere una deliberazione che si potrà eziandio applicare a questo caso. Il sig. deputato Beccaria in seguito alla sua demissione che non venne accettata, non è più intervenuto ad alcuna seduta e così il collegio a cui appartiene non si trova rappresentato, perciò io sono d'avviso si dovrebbe interpellare il suddetto se intenda di persistere nelle date demissioni, e fissargli un tempo per questo.

Depretis. Non essendosi più presentato il deputato Beccaria bisogna presumere che non persiste nelle date demissioni.

Io non disconosco la necessità di prendere una determinazione, ma questa dovrebbe formare un articolo di regolamento e perciò assumere il carattere di qualunque proposta regolamentare.

Presidente. Non credo che con un semplice articolo di regolamento si possa prendere una determinazione. La questione sta nel vedere se si debba interpellare il deputato Beccaria se persista nelle date demissioni, senza di che non si può presumere la sua volontà.

Depretis. Già sono state rassegnate diverse demissioni, che la Camera non ha accettato; abbiamo veduto che ogniqualvolta i demissionarii credettero di persistere hanno replicate le loro istanze. A me sembra perciò che quando non persistono rientrano nel numero di quelli che sono assenti e perciò non veggo il bisogno di prendere una deliberazione.

Presidente. A me basta di aver fatto constare alla Camera questo fatto; essa farà poi ciò che crederà opportuno.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categoria 1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale) proposta dal ministero in lire 80,990 è ridotta dalla commissione a lire 73,440.

Angius. Conoscendosi quanto poco sia retribuito il servizio dell'istruzione pubblica, parrebbe che in questo bilancio non si possano portare quelle economie che si sono fatte negli altri; ciò non ostante credo possa aver luogo una riduzione diretta a convertire le somme superflue e meno necessarie in aumento di quelle categorie che sono di maggiore utilità ed interesse. Infatti io trovo pel personale del ministero una somma eccessiva. Il presidente capo della riforma coadiuvato da quattro assistenti bastava, alcuni anni sono, per provvedere alla pubblica istruzione; affidata in seguito ad un ministero la superiore direzione degli studii ed estesane l'amministrazione alla Sardegna ed al ducato di Piacenza, si credette necessario accrescere il personale e fu accresciuto. Un tale aumento non so in qual altro modo giustificarlo, se non ricorrendo a motivi di convenienza per cui si sia voluto che il ministero di pubblica istruzione fosse pareggiato in dignità agli altri dicasteri. Dirassi che questa vanità non si deve supporre, ma io non credo si possa altrimenti spiegare la cosa, essendo evidente che il personale supera di molto il bisogno. Ritengo perciò che se il ministero presenterà alla Camera una statistica, si farà chiaro che la metà degli impiegati attuali può essere sufficiente. Io propongo intanto che si sopprima la segreteria della commissione permanente, perchè essendo già compresa in quella del ministero pubblico, la credo inutile affatto.

Berti. Mi duole che ieri si sia chiusa la discussione generale senza essersi risposto ad alcune cose dette dal signor conte Balbo e dal signor ministro; quindi senza rientrare in essa prego la Camera a volermi permettere di fare alcune osservazioni in proposito. Il signor Balbo diceva che non era urgente entrare nella discussione di principii, e che dovevasi procedere sommariamente; io credo che una tale discussione sia urgentissima, perchè l'istruzione si trova in uno stato oscillante e così imperfetto ch'egli fa duopo di porvi il più pronto rimedio. Il signor ministro parlando degli stipendii avvisava non si dovessero aumentare, ma solo sussidiare quei professori che si trovassero in maggior bisogno. Io non so capire come dopo d'avere conosciuta la tenuità degli stipendii non si vogliano dessi accrescere, ma solo stabilire un sussidio. Premesse queste cose entro ad esaminare la categoria in questione. Osserverò prima di tutto che tanto nel dicastero della pubblica istruzione quanto negli altri si sente una lacuna per l'ammessione e promozione agli impieghi, la quale si opera senza alcuna legge fissa; egli converrebbe dunque anzitutto stabilire una legge d'ammessione agli impieghi.

Il sistema amministrativo nella prima categoria comprende la segreteria del pubblico ministero, la quale è divisa in quattro sezioni; nelle categorie poi 7 e 10 vi sono due altre segreterie, cioè quella del consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, e quella della commissione permanente delle scuole secondarie. Convengo col signor deputato Angius che v'ha una dupplicazione di funzioni perchè queste segreterie trovansi già comprese in quella del ministero pubblico, e che perciò si dovrebbero sopprimere. Se esse venissero inchiuse nella sezione 3.a del ministero pubblico, si semplificherebbe l'amministrazione con grande risparmio di spesa; propongo pertanto che sia sospesa la discussione di questa prima categoria, finchè non siano state discusse le categorie 7 e 10; se il ministero accetterà quindi la soppressione di esse, io approverò questa categoria; se non l'accetta, proporrò allora una riduzione su di esse.

Mameli. Diceva ieri opportunamente il signor ministro che il bilancio vive nel presente, non nell'avvenire; quando si presenteranno i nuovi progetti allora si discuteranno le riforme che verranno proposte. Il signor Angius vorrebbe si sopprimesse la segreteria della commissione permanente, perchè la crede inutile e già compresa in quella del pubblico ministero. Io risponderò che una tale soppressione adottar si potrebbe qualora si dimostrassero identiche le funzioni di essa a quelle del consiglio superiore. Ma se consideriamo la legge organica del 4 ottobre 1848 ci convinceremo che le sue attribuzioni sono affatto distinte ed indipendenti, perciò credo debbasi rigettare una tale proposta.

Relatore Demaria. Un bilancio si può esaminare sotto due diversi aspetti, sotto l'aspetto finanziero e sotto l'aspetto filosofico. La commissione ha riconosciuto che mettersi in questa seconda via, era lo stesso che impedire che il bilancio fosse discusso; si limitò dunque ad esaminare se le somme stanziate erano giustificate dallo stato attuale delle cose.

Non posso consentire col sig. deputato Berti per la soppressione delle due segreterie da lui indicate; lo quale non potrebbe farsi senza grave incaglio dell'amministrazione attuale. Credo pertanto che intorno a questa prima categoria non sia da adottarsi altra proposta che quella della commissione eccitando, se si vuole, il ministero a presentare al più presto una nuova organizzazione. — Debbo unire a questa categoria l'aggiunta di ll. 600 proposta dal sig. ministro per un usciere, il che farebbe ascendere la somma a ll. 74,040.

Ministro della pubblica istruzione. Ho riconosciuto ieri e riconosco oggi essere necessario il procedere a radicali riforme, ma questo non può farsi ad un tratto; concedasi il tempo necessario per ideare la nuova fabbrica prima di distruggere l'antica. Posso intanto assicurare la Camera che il servizio attuale del pubblico ministero è piuttosto scarso che eccessivo, per il che non credo opportuna alcuna riduzione.

Pateri. Farò brevi osservazioni intorno alle segreterie accennate.

Presidente. Faccio notare che queste sue osservazioni può rimandarle al tempo in che si discuteranno le apposite categorie.

Pateri. Dietro la proposta del deputato Berti credo doversi discutere su di esse. A mio avviso non dovrebbero sussistere, perchè assolutamente contrarie alla legge del 1848, la quale espressamente stabilisce che i segretarii delle università debbano pure disimpegnare le funzioni annesse alle segreterie delle scuole permanenti, e perchè non necessarie; infatti il numero dei segretarii delle università è pincchè sufficiente anche per le funzioni relative alle altre segreterie.

Berti insiste nella sua proposta facendo osservare che la soppressione delle suddette categorie non incaglierebbe punto l'amministrazione attuale.

Relatore Demaria. Che la soppressione delle suddette segreterie possa aver luogo senza danno dell'amministrazione è quanto non si può in niun modo ammettere, se si terrà in conto la gravità delle attribuzioni loro.

Non credo perciò debbasi sconvolgere l'ordine della discussione del bilancio.

Ministro della pubblica istruzione. Prego la Camera a voler porre mente alla distinzione che si deve fare fra le funzioni direttive ed esecutive, e scorgerà manifestamente che queste si confonderebbero adottando la soppressione suddetta.

Balbo conviene in massima per la soppressione, ma crede che intanto nel presente bilancio essa non si debba fare.

Viora. La Camera in seguito a questa discussione ha dovuto convincersi che la necessità della soppressione delle accennate segreterie, se non evidente, si è almeno molto dubbiosa; credo che in questo dubbio, avuto riguardo allo stato delle nostre finanze, non debba esitare ad acconsentire a tale proposta.

Posta ai voti la proposta Berti, che siano prima discusse le categorie 7 e 10, dopo prova e controprova è adottata.

Cat. 6. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale). 6,270

Il ministro si oppone alla riduzione proposta dalla commissione

Cadorna mostra come la segreteria composta di 21 impiegati può fornire degli impiegati ad altri uffizi non essendo molto estese le sue funzioni e propone pertanto la riduzione alla metà della spesa di questa categoria.

Berti. Credo si possa accettare la proposta Cadorna della soppressione della metà della categoria onde il ministro possa procedere alla soppressione.

Mameli: Il ministero non fu mai aumentato e non accrebbi alcun impiegato nelle segreterie. Mi valsi del mio dritto di separare le attribuzioni degli impiegati dei diversi uffizii.

Demaria. Le economie stanno a cuore a tutti. Si tratta di vedere quali si possano fare senza recar incaglio agli affari. Se si debba lasciar in arbitrio del consiglio di lasciar 7000 lire per impiegati accidentali o se debbano esser fissi, e se questi siano necessarii.

(Il relatore legge le funzioni del consiglio generale per provare che essi sono necessarii).

La commissione invita il ministero a fare scomparire la segreteria di cui è questione. Ma nell'ordinamento attuale non si può sopprimere senza incaglio degli affari.

Berti. Nella relazione del 1850 si dice che il numero degl'individui è accresciuto da ciò che era nel 1849, e dopo crebbe ancora. Domando se con 29 impiegati non si possano disimpegnare tutti gli affari.

Mameli. Non sono tutti a carico dello Stato (*rumori*).

Rulfi. Il consiglio generale non essendo che consultivo non ha bisogno di segreteria. Ma noto che l'ispettore generale dee visitar le scuole delle provincie, fare i transunti delle relazioni, è in relazione coi provveditori e coi sindaci. Domando se un uomo solo possa attender a tutto questo lavoro. Proporrei l'aggiunta della segreteria dell'ispettorato generale semplificando altrimenti le cose. Appoggio la soppressione di questa categoria.

Mellana. Il ministro dice che solo portata una nuova organizzazione, si possono sopprimere le segreterie. Ma colla riduzione incontriamo un pericolo. La Camera non può approvare l'operato dei ministri antecedenti, ma solo quando verrà in discussione il bilancio consuntivo sarà il caso di vedere se non abbiano ecceduto il loro potere.

Mameli. Accetto volontieri la responsabilità e invito il signor Mellana a provocare un'accusa in Senato.

Mellana. La responsabilità consiste qui nel pagamento

Mameli. Della costituzionalità è giudice il Senato.

Demaria. Purchè la commissione si assicuri del servizio dell'ispettore generale, essa acconsente alla proposta Cadorna.

La riduzione *Cadorna* è approvata.

La categoria 6 è approvata.

Categ. 10 Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso la università di Torino (personale) 6,270.

Demaria. Non sosterrò la proposta della commissione a fronte del voto testè emesso.

Cadorna propone che sia ridotta la somma alla metà.

È approvata.

— Si torna alla categoria prima proposta nella cifra di ll. 74,040.

È approvata.

Categoria seconda, Ministero dell'istruzione pubblica (materiale) 10,000.

Ministro. Sarebbe piuttosto il caso di aumentarla essendosi affidata anche a lui l'amministrazione degli asili. È poi anche da osservare, che questo ministero non ha spese d'ufficio. Si consuma enormemente in carta, associazioni e simili. Perciò non si può ragionevolmente scemare la proposta del ministero.

La riduzione della commissione è approvata.

Categoria terza. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personale) 16,500.

Fagnani. Veggo una gran complicazione in questo ordinamento. Veggo inoltre un grande bisogno di economia. Quali sono le attribuzioni di questo consiglio si sa. È una specie di consiglio di stato applicato all'istruzione pubblica. Se il ministero conosce le forze intellettuali degl'istruttori; se non baderà a questo o quel lato della Camera, troverà sempre uomini disposti ad adoperare nell'interesse della nazione. Non è necessario caricare i contribuenti di questa spesa. Si può ottenere con maggior ampiezza e meglio quanto può operare questo consiglio.

Proporrei la soppressione se si potesse far ciò senza incagliare l'amministrazione; ma non potendosi ciò sperare propongo la riduzione alla metà, cosa che corrisponde al bisogno d'economia che abbiamo.

Berti. Il consiglio di che trattasi è formato con legge e quindi non possiamo in questa occasione toccare una legge organica.

Demaria. Questa discussione sarà molto più a suo luogo quando si tratterà della legge che ci dee presentar il ministro sull'ordinamento dell'istruzione.

Fagnani. Non ho difficoltà a ritirar la proposta purchè il ministro prenda in considerazione le idee da me manifestate.

La categoria è approvata.

Cat. 4. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale) ll. 7,800. Approvata.

Cat. 5. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 1000. Approvato.

Cat. 7. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 1500.

Bottone propone di ridurre al quarto la categoria.

Demaria. La riduzione proposta dalla commissione è consentanea appunto al voto dato dalla Camera.

Bottone ritira la proposta.

La categoria è approvata.

Cat. 8. Consigli universitarii (personale), ll. 30,245. Approvata.

Categoria 9. Segreterie delle università (personale) 64,977 80.

Demaria. Occorse un errore nel contesto della relazione, per cui la cifra deve portarsi a 65,547 80.

Fagnani. Pare che niuna necessità siavi che avvocati, medici, teologi siano laureati in diversi paesi. Quando un paese ha corrisposto nel miglior modo alla pubblica istruzione, cui hanno diritto tutti le regnicoli, non c'è bisogno che si moltiplichino i fonti d'istruzione. Il nostro paese ha piccola estensione e le comunicazioni sono rapide anche colla Sardegna. Sarebbe desiderabile la soppressione delle tre università, ma non potendosi ora far ciò, propongo almeno la riduzione di lire 25 mila per le segreterie.

Demaria. Il signor Fagnani ha sollevata la questione più grave che si potesse, se possa bastare una università. Ma non è il luogo e pertanto non si può ora votare sopra alcuna delle riduzioni che dipenderebbero da questa proposta.

Ministro si oppone alla proposta.

La proposta Fagnani non è appoggiata.

La cat. è approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 55.

Ordine del giorno della tornata dei 12 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

Stampiamo con vivo compiacimento il discorso che l'illustre Cesare Balbo pronunziava alla Camera dei deputati nella tornata del 10 corrente in proposito della interpellazza Moia.

Balbo. Quantunque a parer mio il signor ministro Cavour abbia definita molto bene la questione dell'inchiesta, però mi sembra che vi sia ancora alcun che da aggiungere su questo argomento. Un'inchiesta debbe condurre a qualche cosa; tutte le inchieste che s'istituiscono da un Parlamento, devono ricevere una sanzione dal medesimo in un atto che ne definisca il risultato; ora, a quale atto del Parlamento potrebbe condurre quest'inchiesta?

Quando nel Parlamento inglese si procede ad un'in-

chiesta, sulla condotta intera o sopra un fatto del ministero, essa conduce appunto a dichiarare, che il ministero non ha la confidenza della nazione, conduce alla caduta del ministero. Ma quest'inchiesta di cui si ragiona adesso a che potrebbe condurre? Non potrebbe avere altro scopo fuor quello di invitare il ministero a far osservare le leggi. Or dunque, quando si credesse che il ministero non avesse in animo di far eseguire le leggi, mi pare, che tanto varrebbe votare un ordine del giorno in cui si imponga al ministero di porle in esecuzione. Quest'ordine del giorno io non lo voterei certamente, perchè credo che il ministero mantenga e faccia eseguire le leggi; ma per coloro che non avessero questa fiducia sarebbe più spiccio invitare il ministero con un semplice ordine del giorno a far osservare le leggi, ma stabilire una inchiesta, oltrechè, come già notai, non può condurre a nulla, è cosa che non s'addice alle convenienze parlamentari, nè alla dignità del Parlamento.

Oltre a ciò mi pare che vi sarebbero ancora altre osservazioni a fare. In questa aula non si dovrebbe mai parlare che di legalità, e sotto questo rapporto vi ha un punto nella questione che ci occupa, che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ebbe a segnalare alla Camera, e che non dico evidente, poichè sta sotto giudizio, ma che pure costituisce una infrazione alle leggi, voglio parlare dell'articolo del giornale che aggredisce un distintissimo personaggio con calunnia, e l'aggredire qualcuno con calunnia è un atto contrario alle leggi.

Questa cosa è ancora a provarsi, è vero, ma si può dire che è un fatto che ha grande probabilità di essere avverato, e che, qualora lo fosse, sarebbe contrario alle leggi.

Mi è stato letto ieri un articolo di giornale; ora sento alcuni altri particolari, e da questi mi pare che risulti un altro fatto gravissimo, cioè che la polizia fu costretta d'intervenire a sciogliere un assembramento, e questo assembramento è pure un atto illegale (*mormorio a sinistra*).

Mi si risponderà che appunto per tutte queste considerazioni vi ha bisogno di un'inchiesta, ma allora viene a proposito la prima obbiezione che io faceva, che cioè dessa non può condurre ad altro che ad una inchiesta giudiziaria la quale la Camera non può fare, perchè non è nelle sue attribuzioni, e per la quale mancherebbe perfino dei mezzi materiali.

Osservo poi ancora che le cose che si sono allegate, sono cose azzardate e mere insinuazioni, perchè non sono accuse deliberate e fondate sopra documenti, ma sono insinuazioni, per cui si vorrebbe inferire che esista nel nostro paese un partito reazionario il quale avrebbe il suo centro in alte ragioni ed aderenti fra certe persone.

Una voce a sinistra. Dresda.

Balbo. Ora, il fatto recentemente avvenuto prova la falsità di queste insinuazioni; gli autori di questo fatto hanno certamente oltrepassati i limiti del convenevole, ma il modo con cui hanno cercato di rivendicare l'offesa che loro si fece, prova appunto quanto sieno dessi sensibili alla taccia di reazionari che loro venne apposta e prova in pari tempo implicitamente che non sono avversi al regime costituzionale, giacchè non v'ha chi non scorga che se fossero stati animati da sentimenti ostili all'attuale ordine di cose, essi non avrebbero affrontati i gravi dispiaceri che loro cagionerà la condotta da essi tenuta (*sensazione*).

Voci dalla destra. È vero.

Balbo. È questa un'osservazione di cui credo si debba tener conto, poichè penso che con tutta verità si possa dire, che se queste persone fossero state quali vennero qualificate, se cioè fossero state reazionarie, esse non avrebbero considerato quali ingiurie simili espressioni, e non se ne sarebbero adontate. Nei paesi nei quali vi furono partiti che ordirono congiure, credete voi che le persone che ai medesimi avessero appartenuto, si sarebbero offese della taccia di reazionarie? Credete voi che se ne sarebbero siffattamente adontate di agire in modo da cadere sotto il peso delle leggi repressive?

Se mi è permesso d'aggiungere ancora alcune parole, io dico che noi dobbiamo tenerci per fortunati di una naturale circostanza, di essere cioè tra due paesi, uno dei quali racchiude una grande nazione ed una nazione che ha un'invidiabile qualità, quella del valore, qualità che dimostra tanto nell'interno, quanto all'estero, ma questa nazione che io amo e rispetto, e della quale duolmi ogni volta ne sento dir male, è afflitta da una grande sventura (sono obbligato a confessarlo malgrado tutto il rispetto che le porto), la sventura, cioè, di essere da sessantadue anni in rivoluzione, poichè nemmeno ora si può dire in calma. In questi sessantadue anni, ed io dico ciò per averlo udito dagli stessi abitanti di quel paese, e perchè lo attestano tutti gli uomini i più oculati, e perchè lo comprovano le storie, quella nazione non ha mai compreso il sistema costituzionale, non ha mai capito il sistema rappresentativo indipendentemente da qualunque forma di governo, fosse essa la repubblica, il consolato, l'impero, o la monarchia; e quantunque ora abbia la seconda repubblica, con tutto ciò i partiti che si agitano tuttodì nel suo seno, forniscono sempre nuove prove, come presso lei non siano compresi i sistemi suddetti.

Quest' infelice nazione, da quanto si può facilmente scorgere, è a ciò ridotta: che non ha più fede nelle istituzioni, e questa è un' immensa disgrazia, ma la ripone soltanto negli uomini. Dall'altra parte abbiamo paesi con cui abbiamo in comune le origini e l'idioma, i quali nutrono la massima fiducia nelle istituzioni, ma che non hanno confidenza negli uomini. Per l'una e per l'altra parte è a deplorarsi questa condizione di cose: mentre gli uni pongono la loro speranza negli uomini, ma non avendo fede nelle istituzioni in generale, divagano ora in una, ora nell'altra, e divagano sempre teoricamente, e talvolta, per disgrazia, anche praticamente; altri invece, nel mentre istesso che hanno fede nelle istituzioni, nessuna ne nutrono negli uomini, nessuna nella dinastia, mentre è pur d'uopo, se si vuol monarchia, averci fede, e credere che essa possa mantener salde le istituzioni.

Ora noi abbiamo una fortuna rarissima, e tale, che se esaminassi tutta Europa, io direi sempre che essa è rarissima per non dir unica; e questa fortuna nostra si è, o signori, la fede nelle istituzioni a un tempo, e negli uomini; nelle istituzioni e nella dinastia: e questo ben a ragione, perchè queste istituzioni ci vengono dalla dinastia. Ora quando io dico dinastia, non solo dico il Re, ma anche tutti coloro che gli appartengono. Io qui non accenno ad un' alta persona; alla quale sarebbe ingiuria il solo far allusione, perchè non solo si trova al di sopra di ogni giustificazione, ma è a tale altezza che temerei di farle oltraggio col solo nominarla in questo piacevole affare.

Per tutte le ragioni che ebbi l'onore d' esporvi, o signori, io lo protesto nuovamente, rifiuto qualunque inchiesta, ma non per il motivo addotto dal signor Moja, perchè io, cioè, o coloro che con me sentono, ne paventiamo le conseguenze; imperocchè noi non temiamo nè i tribunali, nè veruna interpellanza, come neppure l'inchiesta nè i suoi risultati, temiamo anzi tutto la sconvenienza, la quale, quantunque ciò non appaia a prima giunta, è talora feconda di fatali conseguenze. Per provar questo, sarebbe d'uopo, o signori, il riandare su fatti che sono nella memoria di tutti

Niuno ignora, che quasi tutte le rivoluzioni hanno avuto principio da semplici sconvenienze commesse in odio delle persone e delle classi contro le quali si volevano rivolgere quelle rivoluzioni medesime. (*Bisbiglio a sinistra*)

Signori, poichè avendo presa la parola per un semplice fatto personale, la Camera mi fu cortese della sua benigna attenzione nello svolgimento di queste mie idee, mi si permetta ancora che io conchiuda col proporre l'ordine del giorno puro e semplice: ch'io credo essere la più conveniente deliberazione che la Camera possa prendere nella disgustosa questione che s'agita al suo cospetto. (*Vivi segni d'approvazione alla destra ed al centro*).

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(*Fine.* — Vedi il num. 988).

Dei gradi accademici, degli esami che visi riferiscono, e delle commissioni incaricate di questi esami.

72. I gradi che si conseguono nelle facoltà dell'università del Regno sono: la *licenza* e la *laurea*.

La legge determinerà le prerogative annesse ai gradi di ciascuna facoltà.

73 I gradi di licenza e di laurea sono conferiti dalle facoltà. I diplomi corrispondenti sono dati in nome dell'università dal rettore e per sua delegazione dai pro-rettori.

74. Gli esami richiesti per questi gradi sono di due sorta; speciali e generali.

Gli esami speciali vertono singolarmente intorno a ciascuna delle materie che formano il complesso degli studii di cui, secondo la legge, gli aspiranti alla licenza ed alla laurea in ogni facoltà particolare dovranno dar saggio.

Non vi sarà che un solo esame per materia, qualunque sia lo stadio di tempo che all'insegnamento di questa è consacrato, e qualunque sia il numero dei professori cui è officialmente affidata.

I temi di ciascuno di questi esami saranno tratti a sorte dai rispettivi programmi.

Gli esami generali sono quelli che portano il titolo del grado stesso a cui conducono, l'esame cioè di licenza e l'esame di laurea.

75. L'esame di licenza consta di una composizione fatta, in un determinato numero di ore, sotto sorveglianza e senza alcun soccorso esterno, intorno ad un tema tratto a sorte dalle serie dei temi portati sul programma degli esami generali. Si compone inoltre di una conferenza intorno a diversi temi tratti parimente a sorte dal medesimo programma.

76. L'esame di laurea si compone di una dissertazione, di una disputa intorno alle proposizioni contenute nella medesima, e di una conferenza sopra diversi temi tratti a sorte dal programma degli esami generali di laurea.

Il tema della dissertazione sarà scelto dallo studente ed approvato dal consiglio della facoltà, il quale dovrà altresì autorizzare la stampa della dissertazione. A questo fine il manoscritto gli sarà presentato almeno un mese avanti l'esame.

77. Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami speciali; ma non saranno ammessi ad alcuno degli esami generali che dopo aver subiti con approvazione tutti gli esami speciali richiesti pel grado cui aspirano.

Nessuno sarà ammesso agli esami speciali richiesti per la laurea prima di aver ottenuta la licenza.

78. I programmi tanto per gli esami speciali quanto per gli esami generali saranno comuni alle facoltà della stessa scienza in tutto il regno.

I temi formanti i programmi degli esami speciali saranno presi partitamente da'varii capi dei diversi insegnamenti che si riferiscono a questi esami.

I temi formanti i programmi degli esami generali saranno presi, ma in modo più largo, collettivamente in tutti gli insegnamenti che formano l'oggetto degli esami speciali.

Questi programmi saranno fatti dal consiglio universitario dopo aver sentito il parere delle diverse facoltà

79. Gli esami sono pubblici e hanno luogo, salvo le opportune eccezioni stabilite dai regolamenti, alla fine ed al principio dell'anno accademico.

80. Tutti gli esami avran luogo d'innanzi ad apposite commissioni create per ogni anno accademico in ciascuna facoltà

Ogni commissione non esamina che un solo candidato per volta.

81. Le commissioni per gli esami speciali saranno composte ciascuna: del professore o di uno de' professori incaricati dell' insegnamento intorno al quale dovranno aver luogo gli esperimenti; di due altri membri, l'uno dei quali sarà preso nella facoltà, l'altro potrà esser preso fuori dell' università fra i liberi insegnanti o fra le persone riconosciute abili a tale uffizio.

La presidenza di ognuna di queste commissioni apparterrà al professore della materia cui si riferisce l'esame

82. Quando due o più professori sono incaricati dell'insegnamento della stessa materia, o di due materie, che per la loro analogia possono essere attribuite alla stessa commissione, saranno nell'uno e nell'altro caso chiamati alternativamente a far parte della medesima, e ciò dietro norme da stabilirsi dai regolamenti.

83. Gli esami intorno a due materie, quantunque analoghe fra loro, non potranno essere attribuiti ad una sola commissione se non nelle facoltà che, atteso il ristretto numero dei loro membri, non possono fornire il personale necessario a tutte le commissioni.

Nelle facoltà al contrario che non sono in questo caso, ed in cui vi avrà un copioso numero di studenti, lo stesso esame, se occorre, potrà essere attribuito a più commissioni.

Il numero di queste commissioni però non potrà mai eccedere quello dei professori che insegnano la materia sulla quale versa l'esame; nè questo potrà cessare mai d'essere complessivo per rispetto alla materia; e di essere individuale per rispetto agli esaminandi.

84. Le commissioni per gli esami generali si comporranno di cinque membri: tre dei quali apparterranno alla facoltà, i due altri potranno esser presi fuori di essa dietro la norma indicata all'art. 81.

La presidenza di queste commissioni appartiene: per l'esame di licenza, al più anziano dei membri della facoltà, che ne fanno parte; per la laurea, al preside della facoltà, il quale è solo membro nato della commissione istituita per tale esame.

Quest'ultima commissione si aggiungerà per ogni esame quattro dottori aggregati, designati dalla sorte, per fare le argomentazioni necessarie.

85. I membri delle commissioni, che debbono essere scelti nelle facoltà, saranno designati dai rispettivi consigli; i membri che possono essere presi anche fuori delle medesime saranno nominati dal ministro, o dietro sua speciale delegazione, per ogni facoltà, dal consiglio universitario.

86. Alla fine di ciascun esame, la commissione, dinanzi alla quale l'esperimento ha avuto luogo, si ritira e, previa discussione sul merito del medesimo, pronuncia, con voto aperto, l'ammessione dell'esaminato, o lo rimanda a fare più diligente preparazione.

87. I regolamenti determineranno le ulteriori forme da osservarsi nei diversi esami, ed il tempo che dovrà essere dato a ciascuno di questi in ogni facoltà.

88. Gli esami speciali per ottenere la licenza e la laurea dovranno essere fatti in uno stadio di anni determinato, a computarsi dal primo esame approvato.

Lo studente che avrà protratti i suoi esami oltre questo stadio non potrà conseguire il grado cui aspira, se non dopo aver ripetuti gli esami che resteranno fuori del termine prescritto.

89. Non possono conseguire i gradi accademici nelle università del regno che coloro i quali hanno regolarmente fatti i loro studii in una delle facoltà delle medesime.

Coloro però che, potendo produrre diplomi o certificati di un'università estera, faranno constare di aver effettivamente fatti gli studii cui questi titoli si riferiscono, potranno essere dispensati dall'obbligo di frequentare i corsi già fatti all'estero, ed essere per ciò ammessi agli esami voluti dalla legge o dai regolamenti per ottenere in una delle facoltà del regno i gradi accademici.

A tal fine i postulanti inoltreranno la loro domanda corredata dai titoli opportuni, al consiglio della facoltà in cui chieggono di essere graduati, il quale, esaminata la dimanda ed i titoli, trasmetterà questa, accompagnandola di un suo preavviso, pel canale del consiglio universitario al ministro della pubblica istruzione cui appartiene il pronunciare definitivamente sulla domanda.

Dell'esame d'aggregazione alle Facoltà.

90. Non saranno ammessi all'esame di concorso per l'aggregazione ad una facoltà, che coloro i quali da due anni almeno sono insigniti della laurea.

91. Quest'esame consta:

1. Di una composizione intorno ad un tema tratto a sorte fra le materie insegnate nella facoltà, scritta sotto sorveglianza, senza libri o altro soccorso esterno in un determinato numero d'ore.
2. Di una dissertazione intorno ad un argomento scelto dall'aspirante.
3. Di una disputa tra i concorrenti intorno alle rispettive loro dissertazioni.
4. Di una conferenza sul tema della dissertazione, e su quello della composizione.
5. Di una lezione sopra un argomento designato dalla sorte.

92. Tutti gli esperimenti del concorso si faranno in pubblico, dinanzi all'intera facoltà.

Della commissione per l'esame
degli insegnanti spontanei.

93. La commissione incaricata di accertarsi della capacità di coloro, che essendo nel caso previsto all'art. 54 chieggono di essere ammessi ad insegnare in una delle facoltà, sarà formata di tre professori e di due dottori aggregati.

L'esame si comporrà di una lezione e di una conferenza intorno ai temi riflettenti la materia che il candidato si propone di insegnare. La sorte designerà i temi, l'esame sarà secreto.

Della disciplina.

94. Gli studenti, salvo ciò che concerne la disciplina interiore dell'università, sono sottoposti al diritto comune.

95. La disciplina delle facoltà riunite nella capitale appartiene al rettore. Ai pro-rettori quella delle facoltà riunite nelle altre città del regno.

La disciplina interiore delle facoltà appartiene ai presidi dei loro consigli rispettivi.

96. Un regolamento determinerà:

1. Le pene disciplinarie che possono essere applicate immediatamente da questi funzionari.
2. Quelle per l'applicazione delle quali sarà necessario il concorso o del consiglio universitario o dei consigli delle facoltà.
3. Quelle che non diventeranno esecutorie che dopo aver ricevuta l'approvazione del ministro.

97. Gli studenti di ciascuna facoltà potranno, sotto gli auspici del rispettivo consiglio, essere costituiti in corpo al doppio scopo di concorrere, così ordinati, alla disciplina interna delle scuole ed al buon andamento de' loro studi.

Gli statuti ed i regolamenti per cui questi corpi saranno costituiti dovranno essere approvati dal consiglio universitario.

Di alcune disposizioni particolari alle facoltà di leggi.

98 L'insegnamento dato nelle facoltà di leggi comprende:

1. La storia del diritto;
2. Il diritto romano;
3. Il diritto ecclesiastico;
4. Il diritto civile patrio;
5. Il diritto commerciale;
6. Il diritto penale colla relativa procedura;
7. La procedura civile e la teoria delle azioni e delle prove;
8. La filosofia del diritto;
9. Il diritto pubblico interno (costituzionale ed amministrativo);
10. Il diritto internazionale pubblico e privato;
11. L'economia politica e la statistica;
12. La medicina legale.

99. La legge determinerà per ciascuna facoltà il numero dei professori fra i quali verranno ripartiti questi diversi rami d'insegnamento, in modo di rendere possibile il compimento degli studi nel periodo di cinque anni.

100. Il regolamento di ciascuna delle facoltà determinerà il numero delle lezioni che dovrà dare ciascun professore, in guisa che lo stesso numero di lezioni sia dato nei diversi rami in tutte le facoltà

101. Vi sono corsi annuali, corsi biennali e corsi triennali.

Sono annuali:

1. La storia del diritto;
2. Il diritto commerciale;
3. Il diritto penale;
4. La procedura civile;
5. Il diritto internazionale.

Sono biennali:

1. La filosofia del diritto;
2. Il diritto ecclesiastico;
3. Il diritto romano;
4. Il diritto pubblico interno;
5. L'economia politica.

E triennale:

Il diritto civile patrio.

102. La medicina legale sarà insegnata annualmente durante alcuni mesi nelle facoltà di diritto. Quest'insegnamento sarà dato da un membro di una delle facoltà di medicina.

103. Vi sarà pure, fuori dell'ordine degli studi richiesti per i gradi accademici, un corso di istituzioni di diritto civile dato annualmente da un membro della facoltà a coloro che si destinano alle carriere per le quali si richiede la frequentazione di questo corso.

104. Tutti i professori saranno obbligati di svolgere, nel periodo di tempo che è loro assegnato, l'intero programma del loro insegnamento.

Quando due professori sono nel medesimo stadio incaricati di una parte diversa dello stesso insegnamento, ciascuno di essi svolgerà nel successivo stadio la parte svolta nel precedente dall'altro, sì che ambidue possano dare l'intero programma del loro insegnamento comune.

105. Per essere ammessi agli esami speciali che danno adito ad ottenere la licenza, gli studenti dovranno previamente fare constare con certificati rilasciati dagli insegnanti officiali o dagli insegnanti autorizzati a professare nella facoltà, di aver frequentati a norma dei regolamenti, i corsi intorno alle materie dei quali dovran volgere questi esami.

106. Nessuno può essere ammesso all'esame di licenza se non dopo aver subito con approvazione gli esami sulle materie accennate all'art. 98 dal num. 1 al num. 9 inclusivamente.

La frequentazione dei corsi in cui sono insegnate queste materie è obbligatoria.

107. Nessuno può essere ammesso all'esame di laurea senza aver previamente ottenuta la licenza ed aver quindi subito con approvazione gli esami speciali intorno alle materie indicate all'art. 98 dal num. 10 al num. 12 inclusivamente.

I corsi consacrati all' insegnamento di queste materie sono facoltativi.

108. Gli esami speciali che all'uopo a norma dell'art. 74 potranno esser fatti da una sola commissione, sono quelli di storia del diritto, e di diritto romano - di diritto pubblico e di diritto ecclesiastico - di diritto penale colla relativa processura, e di processura civile - di diritto civile patrio, e di diritto commerciale.

109. La licenza ottenuta nelle facoltà di leggi dà accesso alle carriere del patrocinio e a tutte le carriere amministrative per cui si richiedeva precedentemente la laurea.

110. La laurea ottenuta nelle stesse facoltà, apre le carriere dell' ordine giudiziario superiore, e rende abile a concorrere per l'aggregazione ad una delle facoltà

111. Gli aggregati alle facoltà di diritto, oltre le prerogative che loro sono assicurate nell'università, sono parificati nell'ordine delle promossioni giudiziarie ed amministrative, ai sostituiti degli avvocati generali ad ai consiglieri d' intendenza.

Avv. coll. e Prof. in leggi
NUYTZ
Presidente della commissione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 marzo.

Homer Carlo, inglese, possidente, da Roma. — Cruwelli Sofia, di Milano, signora, da Genova. — Cruwelli Maria, id., id., id. — Marsa Giov. Maria, di Pelassio, negoziante, da Milano. — Rozel Giacomo Alfredo, di S. Chamond, possidente, id. Verzier Marius, di Lione, commesso negoziante, da Marsiglia. — Hardy Giulio Gustavo, di Orleans, viaggiatore di commercio, da Livorno. — Putnam Carlo G. di America, possidente, id. — Maffioretti Alessandro, di Brissago, commesso negoziante, da Milano.

Partiti il dì 10 marzo.

Hess Giulio, di Bixheim, negoziante, per Milano. — Cavriani Ippolito, di Mantova, possidente, per Genova. — Mottana Giuseppe, di Tirano, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 10 *marzo in Torino.* N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 1075.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 9 *marzo.* — Se non siamo male informati, martedì parte per Roma il presidente dei ministri, signor cav. Giovanni Baldasseroni. Varie sono le cagioni congetturate di questa gita. Lievi non devono essere, quando obbligano a viaggiare il presidente de' ministri, se pure non son tali che non possano essere servite da altro uomo politico, o per mezzo di dispaccio.

È già arrivato in Roma, proveniente da Firenze, il signor conte Malaguzzi di Modena, che si dice incaricato di strade ferrate e altro, fra l'Austria, gli Stati pontificii e altri Stati italiani. (*Costituz.*).

Alemagna. — La *Riforma Tedesca del* 6 *marzo* dichiara esser falsa la notizia data dalla *Gazzetta d'Augusta* della conclusione a Londra di un imprestito di 4 milioni di lire sterline al prezzo di 87 72 per conto del governo prussiano. L'organo ministeriale soggiunge essere neppure stata questione di negoziare un imprestito di questo genere.

— Secondo la *Nuova gazzetta di Prussia*, il governo prussiano avrebbe fatto la seguente risposta alla protesta della Francia contro l'incorporazione nella Confederazione germanica delle provincie non tedesche dell'Austria. « Il governo « prussiano ravvisa in questa questione un affare « domestico della Confederazione, e questa es- « sendo senza fallo maggiorenne, ha il diritto e « il dovere di regolare a modo suo le proprie « faccende e di respingere ogni intervento stra- « niero. »

Londra, 8 *marzo.* — Al finire della seduta del 7 alla Camera dei comuni si lesse il bill dei titoli ecclesiastici modificato dal governo.

Secondo il nuovo progetto, è proibito egualmente di prender possesso di nuovi titoli ecclesiastici sotto pena di una multa di 100 lire sterl., ma le donazioni fatte ai dignitarii della Chiesa non sono più colpite di nullità.

Dopo lunga discussione pro e contro, la Camera adottò la mozione di aggiornamento per la seconda lettura del bill a venerdì 14 corr.

FONDI PUBBLICI.

Genova 11 *marzo.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 83 3[4	
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3[4	83 5[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	992 —	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	941 —	940
		Toscana 5 0[0	90 1[2	90
Azioni della Banca			1548	1546
Sconto per Genova e Torino				4 0[0

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Corse da Arquata a Torino — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 53	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Clotilde di Valery.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb questa sera darà la sua prima recita.

GERBINO. — Prima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 13 Marzo 1851. — Num. 991.

RIVISTA

È voce a Firenze, che il presidente del consiglio dei ministri sig. Baldasseroni vada a Roma. È arrivato a Firenze un sig. Malaguzzi che è un faccendiere della corte di Modena.

La *Patrie*, giornale bonapartista, continua a dichiararsi avversa a quel progetto di assestamento germanico, per cui l'Austria entrerebbe nella Confederazione con tutte le provincie del suo impero. Pare che il ministero di Luigi Bonaparte cerchi modi di accordo colla maggioranza, dacchè ha rinunziato al pensiero di procedere alle rielezioni degli ufficiali della guardia nazionale pel 25 marzo.

La Camera dei comuni si è nuovamente aggiornata a venerdì 14 corrente, per udire la seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici. Le spiegazioni del ministro dell'interno a quanto sembra riescirono soddisfacenti. Le tre ultime clausole del bill, verrebbero affatto soppresse, talchè durerebbe in vigore la sola prima, colla quale si decreta una multa di 100 lire sterline contro chiunque faccia uso di alcuno dei titoli della gerarchia cattolica in esso designati. Il discorso del ministro s'informò ai principii della vera libertà, ed alla civile tolleranza; fu soprattutto applaudito quando, rispondendo all'obbiezione che il *bill* diventi inutile se ridotto a quella sola clausola, disse che il governo piucchè negli atti della legislazione penale, confidare per la difesa della religione, nella opinione nazionale. Sapienti parole nelle quali si compendia una delle verità fondamentali dell'ordinamento politico d'ogni libero Stato.

Della rivolta dei Caffri nessuna nuova sinistra è più giunta in Londra. Si loda anzi il governo di aver già date tutte le disposizioni occorrenti.

Continuano invece a dar qualche inquietudine gli assembramenti dei marinai, che pare crescano in numero ed in caparbietà.

In Germania non si parla che di note, che si dicono scambiate ora fra questi, or fra quei governi; ma le quali anch'esse poco hanno contribuito ad affrettare la soluzione dell'intricata vertenza. Dicesi sovrattutto che la Francia persiste vivamente nella sua opposizione a che l'Austria entri con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

Di Spagna, nessuna notizia.

In Norvegia, a quanto narrano, il buon senso pubblico trionferebbe dei sofismi socialisti. Quel famigerato Thrane, del quale avemmo già a far menzione, apostolo del comunismo in quella contrada, in seguito ad una violenta arringa contro la proprietà, sarebbe stato cacciato a sassi dai suoi medesimi uditori.

A Ginevra in Isvizzera morì di colpo apopletico il capo della setta socialista, Galeer, redattore del giornale il *Cittadino*. Da Berna scrivono smentendo la notizia di gravi minaccie alla indipendenza della Svizzera. In quello stesso cantone, fra i membri del suo consiglio se ne sono trovati alcuni i quali non arrossirono di proporre la revoca del divieto delle *capitolazioni*, ossia degli ingaggi militari per l'estero. Speriamo che il sentimento della ragione, e della *dignità personale*, persuaderanno la maggioranza a respingere una proposta così poco decorosa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

È singolare coincidenza che mentre sorgono da varie parti e da varie classi rispettabili di cittadini osservazioni e richiami intorno all'incongruenza di assumere indistintamente a giudici del fatto in materia di stampa individui scelti da *tutto* il corpo degli elettori, invece di sceglierli da speciali categorie, uno dei nostri rappresentanti abbia posta in campo la proposta di affidare ai giurati anche la cognizione di quei reati che la legge ha riserbato alla competenza dei magistrati ordinari. Il senno del Parlamento ha respinto quella proposta; e per verità non sapremmo restar capaci come al criterio dell'onorevole deputato di Caraglio non sia balenata l'idea che suggeriva al legislatore il sanzionare l'eccezione che egli voleva tolta specialmente a riguardo delle offese arrecate per mezzo della stampa alla religione.

Più singolare ci apparve l'argomento con cui il deputato Sineo si fece a porger l'aiuto della sua adesione alla proposta del Brofferio, allegando che il giudicare chi offende la religione era una volta commesso ad una schiera di *valenti teologi*, mentre dalla legge in vigore commettesi la giurisdizione per conoscere delle offese arrecate alla religione ai giudici *secolari*. Ma se in ciò si avvera, un inconveniente ci sembra pure che ben maggior guarentigia di giudizio savio e meditato presentino i magistrati composti di individui educati a studi gravi e metodici, di uomini per necessità di lor professione nudriti d'una scienza che abbraccia una serie di svariate e profonde nozioni, che non particolari uomini, ben sovente tratti dalla classe onorevolissima di agiati bottegai, di uomini di banco, di mediatori, di commercianti che vogliam supporre forniti di buon criterio, e certamente animati da ottimi sentimenti, ma non avvezzi a ponderare polemiche, ad analizzare e coglier lo spirito di articoli politici e religiosi, a formulare raziocinii e ad istituire giudizii intorno ad opinioni manifestate su gravi materie.

Non contraddiremo al deputato Sineo che l'opinione pubblica debba esser giudice in materia di stampa. Ma perchè questa opinione possa venire ampiamente, compiutamente rappresentata, è pur necessario che emani da chi ha mezzo di formarsi una retta, una ragionata opinione intorno a ciò che è sottoposto al proprio esame.

Concederemo altresì al deputato Brofferio che possa pure dirsi lodevole lo ammettere la istituzione dei giurati nei criminali giudizi in generale considerati, e a riguardo dei reati comuni, dato quel grado d'incivilimento non solo, ma di educazione politica per cui, senza inconvenienti e senza pericoli, possa in uno Stato adottarsi quella istituzione in tutta l'ampiezza di cui può esser capace. Ma ognuno rimarrà convinto che assai più facilmente si rinverranno nella lista degli elettori individui atti a giudicare sulla colpabilità di un omicida, di un truffatore, di un ladro, che non a profferire giudizi sulla gravezza di certi attentati mossi non solo alla religione dello Stato, ma ai principii fondamentali della civile società, o dello statuto che ci governa.

Da ciò crediamo ragionevole l'inferire, che se fosse opportuna fin d'ora una modificazione sulla legge della stampa avrebbe, anzichè sull'ampliazione dei carichi attribuiti ai giurati, cadere sul modo della loro elezione. La quale per adeguare l'intento a cui deve tendere ogni savia legislazione degna d'un popolo libero, dovrebbe effettuarsi in modo da somministrare quelle guarentigie di coltura, di senno, di coraggio civile e di intelligenza, che sarebbe irragionevole il pretendere indistintamente da quell'ingente schiera che forma il corpo, per altro rispettabilissimo, di tutti i cittadini elettori.

GIORNALI STRANIERI.

Traduciamo il seguente articolo della *Presse* che contiene importanti dati statistici.

PROGRESSO DELL'INGHILTERRA DA CINQUANT'ANNI IN QUA.

Abbiamo già fatto conoscere nel numero della *Presse* del 21 gennaio, i progressi fatti dall'Inghilterra durante la prima parte del secolo decimonono, tanto per ciò che riguarda il commercio, quanto per quello che spetta agli accrescimenti dei territori. Noi abbiamo trovato nei fogli inglesi dei nuovi particolari interessantissimi intorno ai cangiamenti avvenuti da cinquant'anni in qua nelle fortune e nelle abitudini degli abitanti della Gran Brettagna.

Le quote dell'imposta fondiaria stabiliscono il valore della proprietà nella Gran Brettagna così:

Nel 1803 a 967,284,000 lire sterline.
Nel 1812 a 1,143,216,000 »
Nel 1842 a 1,820,000,000 »

Le rendite dei particolari provenienti dal commercio e dalle professioni diverse, fatta astrazione delle rendite che non giungono alla somma di 150 lire sterline (3,750 fr.) si sono elevate:

Nel 1812 a 21,247,600 lire sterline
Nel 1848 a 56,990,000 »

Codeste rendite, per conseguenza si triplicarono in 36 anni.

L'ammontare del capitale soggetto ai diritti di mutazione era

Nel 1800 di 4,122,000 lire sterline.
Nel 1812 di 16,622,000 »
Nel 1821 di 41,476,000 »
Nel 1828 di 44,348,000 »

Le somme assicurate contro l'incendio nel Regno-Unito si son elevate:

Nel 1801 a 252,240,000 lire sterline.
Nel 1811 a 366,700,000 »
Nel 1821 a 408,030,000 »
Nel 1831 a 526,650,000 »
Nel 1841 a 681,540,000 »
Nel 1845 a 722,000,000 »

Ma un fatto più importante, forse per la prosperità della Gran Brettagna si è che la concentrazione delle ricchezze nelle mani dell'alta aristocrazia e dell'alto commercio tende a diminuire d'anno in anno.

La Gran Brettagna è lontana, di certo, ancora da quella scompartizione delle fortune che v'ha in Francia; ma le classi medie ed anche le classi inferiori della società non sono più in uno stato di penuria così grande com'erano al principiare del secolo. La sola Irlanda pare essere rimasta quasi stazionaria, e non è che da pochi anni che incominciò ad entrare, lentamente però, nella via del progresso

Se, per esempio, si esamina la situazione delle casse di risparmio in Inghilterra, nel paese di Galles ed in Irlanda, si vede che il capitale accumulato dopo il 1800 dalle classi più abbiette della società, crebbe di anno in anno considerabilmente, e che nel 1846 giungeva alla somma di 31,743,250 lire sterline. I depositi si accrebbero in egual proporzione dell'aumento di popolazione.

Così nel 1831 giungevano per testa a 12 scel. 08 d.
nel 1836 . . . . . a 16 » 04
nel 1841 . . . . . a 19 » 10
nel 1848 . . . . . a 20 » 11

In Iscozia l'aumento per testa fu da 7 *pence* nel 1830 a 7 scel. 5 d. nel 1848

Risulta da un documento letto ultimamente in una delle tornate dell'associazione britanna, che il numero dei portatori di forti iscrizioni di rendite sullo Stato diminuì notabilmente, e che quello dei portatori minuti aumentò rapidamente. Così quelli che ricevono 5 lire sterline di dividendi crebbero dal 1831 al 1848 di 9 0[0], mentre quelli che ricevono da 5 a 10 lire rimasero stazionari, e tutte le altre classi riceventi da 50 a 2,000 lire sterline diminuirono da 2 a 20 0[0].

Si nota la stessa diminuzione nel numero delle grandi rendite, paragonando il quadro della tassa della rendita del 1812 con quella del 1848.

Rendita	1812.	1848	*Aumento.*
Di 150 a 500 l. st.	30,752	91,101	196 0[0]
500 1,000	5,354	13,287	148 0[0]
1,000 2,000	2,110	5,254	148 0[0]
2,000 5,000	1,180	2,588	117 0[0]
5,000 e più	409	1,181	189 0[0]

Esaminando le proprietà soggette tutti gli anni ai diritti di mutazione, si vede che i diritti prelevati sulle proprietà al di sotto di 1,500 lire aumentarono in 16 anni, dal 1833 al 1848, del 15 0[0], e che non vi fu che 1 0[0] d'aumento per le proprietà maggiori di 30,000 lire. Inoltre, il numero di codeste proprietà va sempre più diminuendo.

Ecco intanto alcuni curiosi fatti, i quali indicano il progressivo aumento del consumo degli articoli di necessità o di lusso, de'quali ogni classe, nessuna eccettuatane, usano abitualmente. Non vi sono dati sufficienti onde paragonare tra esse le quantità delle carni consumate ora ed al principio del secolo. Ma i prezzi diminuirono da 5 scell., 8 d. (7 fr. 05) a 3 scell. 4 d. (4 fr. 15) la *stone* di 8 libbre inglesi (3 chilogr. 628 gr.), e la quantità di carne consumata a Londra duplicò dopo il 1750, se si crede al signor Mac Culloch.

La consumazione del grano nel Regno Unito giungeva, secondo lord Hawkesbury, a 6 milioni di quartari (17 milioni e 1[2] d'ettolitri) nel 1796; essa era valutata nel 1846 a 15,200,000 quartari, o circa 44 milioni d'ettolitri. Chalmers pretende che nel 1800 la raccolta d'ogni specie di grani giungesse, nella Gran Brettagna, a 30 milioni di quartari, o 87 milioni d'ettolitri. Il signor Culloch ora la porta a 60 milioni di quartari, ovvero 174 milioni d'ettolitri. La coltivazione dei pomi di terra è parimenti aumentata in enorme proporzione, ma non si ha alcun positivo dato per istabilirne i progressi fatti. Prima del 1800 l'importazione del grano e della farina di frumento pel consumo interno del Regno Unito era stata di 2,317,480 quartari, ovvero 6,737,219 ettolitri, durante l'ultimo periodo quinquennale; durante i cinque anni che misero capo al 1850, ne furono importati 15 mil. 463,530 quartari, o circa 45 milioni d'ettolitri. Così l'approvvigionamento delle farine ha evidentemente aumentato in proporzione maggiore della popolazione, e la qualità del nutrimento degli abitanti si è nel tempo stesso perfezionata. Impiegavasi molto pane di segala e d'orzo in Inghilterra durante l'ultima parte del secolo diciottesimo; il pane d'orzo formava allora l'usuale nutrimento di 1[7 della popolazione; codesta specie di pane non si consuma ora che nella contea di Durham, e l'uso del pane di frumento è quasi universale tra le classi più povere.

I progressi sono egualmente sensibili pel consumo del caffè, del thè, e dello zucchero. L'annuo consumo del caffè si elevò di 1 oncia 1[10 per testa (51 gr. 13 c. nel 1801; ad 1 lira 5[4 (783 gr. 40 c) nel 1849.

Quello del thè aumentò da 19 a 23 once (537 gr. a 651 gr.) per testa; quello dello zucchero ch'era di 22 lire 1[2 (10 chil. 213 gr.) per testa nel 1801 e ch'era caduto a 15 lire (6 chil. 802 gr.) nel 1812 in seguito all'alto suo prezzo, risalì dopo la riduzione del diritto a 24 lire (10 chil. 872 gr.) per testa. La drêche (orzo abbrustolito per la fabbricazione della birra) impiegata nel 1801 giungeva a 19 milioni di *bushels* (690, 536 ettolitri), se ne consumarono nel 1849, 38 milioni di *bushels* (ovvero 1,381,072 ettolitri).

Se si paragonano i prezzi di alcuni articoli dal principiare al finire dell'ultimo secolo, si vede che il pane di quattro lire inglesi, che vendevasi a Londra 1 scell. 10 d. 1[2 (1 fr. 80 c.) nel 1801, non vale più che 6 d. (60 cent.) e che durante l'anno di penuria del 1847 non sorpassò 12 d. (1 fr. 20 c), prezzo cui non rimase che pochissimo tempo. Il caffè calò da 200 scell. a 117 il quintale, il thè da 5 scell. a 3 scell. 4 d. la libbra; lo zucchero da 80 scell. a 41 scell. il quintale; una pezza di calicot di 72 *portees* della misura di 28 *yards*, ovvero 25 metri 61 c. era già scaduta nel 1814 da 28 scell. a 6 scell. 6 d., e si vendeva nel 1848 a 5 scell.

Le riduzioni e le abolizioni complete di tasse furono grandissime dopo il principio del secolo. Dal 1816 fino al 1846 il governo ridusse le tasse producenti per anno 53,046,000 lire sterl., e ne impose per 13,496,000, cioè un sollievo pel paese di 39,550,000 lire sterline.

Dopo il 1846 ebbero luogo parecchie riduzioni.

L'anno scorso si abolì la tassa sui mattoni, e si riformò il diritto di bollo, il che produsse una diminuzione d'imposta di 1 milione di lire sterline.

La maggior parte delle riduzioni avvennero dopo il 1830. Nel solo dipartimento dell'assisa i seguenti articoli furono esentati: nel 1831 la birra, le candele, le pelli, i cuoi, la pergamena, i cotoni stampati, le carte dipinte, l'esca ecc.; nel 1843 l'aceto; nel 1845 le vendite all'incanto, il vetro; nel 1850 i mattoni.

I diritti d'assisa portansi ora solamente sulla *drêche* ed il luppolo, gli spiriti, la carta ed il sapone.

Credesi ancora sul continente che il vivere costì caro in Inghilterra. Il lusso ed i divertimenti sono più dispendiosi che negli altri paesi d'Europa: ma gli oggetti di stretta necessità vi sono a prezzi moderati, e chi s'appaga di vivere con somma frugalità, senza procurarsi superfluità veruna, sfugge quasi ad ogni tassa. La tendenza delle modificazioni fiscali fu sempre in Inghilterra di liberare le classi laboriose dai carichi dell'imposta.

Al principio del secolo il sale era imposto a 15 scell. per *bushel*: codesto diritto disparve. L'importazione delle carni da macello era affatto vietata, essa entra ora libera di diritto. I cereali non potevano essere importati che con elevatissimo prezzo, e pagavano allora un diritto variabile. Ora più non esiste che un diritto nominale di 1 scell. per quartaro. Il diritto sul caffè era di 1 scell. 6 d. per libbra, esso è ora di 4 d. e di 6 d. Il diritto sullo zucchero coloniale era di 54 scell., ora è ridotto a 11 scell.. Il diritto sullo zucchero estero era proibitivo, esso ora è di 15 scell. 6 d. per quintale. Il diritto sul thè è il solo che non sia stato ridotto. Infine, nel 1800, il governo era obbligato di pagare le sue lettere da 6 *pence* ad 1 scell., esse più non gli costano che 1 *penny*.

Nel tempo stesso che i legislatori cercavano di sottrarre le classi povere da ogni specie di tassa, tutte le classi comode della popolazione univansi per formare istituti di carità. Il loro numero, da alcuni anni, s'aumentò in modo straordinario. A Londra solamente gl'istituti di carità sono in numero di 491, ed hanno un'annua rendita di 1,765,000 lire sterline; 409 di codesti istituti si fondarono prima del 1804 e 294 dopo il principio del secolo.

Le spese proporzionate del pauperismo diminuirono pure. Nel 1804 esse giungevano a 4,017,000 lire sterline per una popolazione di 9 milioni d'abitanti; nel 1848 esse sono di 6,180,000 lire sterline per una popolazione di circa 17 milioni d'abitanti; la è una riduzione da 9 scel. a 7 scel. 3 d. per testa.

I giornali inglesi ebbero cura, senza dubbio, di dissimulare qualche ombra che potrebbesi introdurre in questo bel quadro; ma egli è certo che nessuna nazione marciò tanto come il popolo inglese nella via del progresso incessante e della riforma continua degli abusi.

L'aristocrazia inglese s'accorse da un pezzo che sarebbe stata perduta e che il flutto popolare avrebbe finito per inghiottirla, quando non si fosse data con zelo a migliorare la sorte delle classi laboriose, e fu ponendo da parte a poco a poco tutte le tasse che pesavano sul popolo, fu, procurandogli il ben essere e la libertà, ch'essa evitò finora ogni nuova rivoluzione, e che fece per lungo tempo forse sparire ogni pericolo di simil natura.

Non sarebbe mai troppo spesso posto sott'occhio quest'esempio al governo ed alle assemblee legislative di Francia, che, lungi dal camminare innanzi alle riforme, e di cercare ogni giorno di migliorare la sorte delle classi laboriose, colla diminuzione delle tasse, e colla libertà del commercio, lottano assiduamente contro la corrente dell'opinione, e chiudono l'orecchio ad ogni consiglio di riforma, finchè non vengano trascinati dalla corrente irresistibile delle rivoluzioni. Gli uomini di Stato d'Inghilterra, tanto tory che whig, non hanno che un'idea, quella di allontanare il pericolo che minaccia la loro vecchia costituzione aristocratica, andando innanzi alle *riforme* fattesi necessarie, e facendo il sagrifizio di una parte dei loro privilegi, per salvare il rimanente. Da noi, invece, l'uomo che propone il menomo mutamento di quanto esiste, viene trattato di utopista, e gli uomini di Stato che non hanno il coraggio di accostare di fronte la difficoltà delle riforme necessarie, s'affrettano a proclamare, come i loro antecessori, che tutto l'ordine sociale rischierebbe di crollare, per poco che uno cercasse d'introdurvi alcune radicali modificazioni

Si legge nella *Patrie*:

Se devesi prestar credito alla *Nuova gazzetta di Prussia*, il gabinetto di Berlino avrebbe fatto all'ambasciatore di Francia, che gli aveva trasmesso una copia della protesta indirizzata al principe di Schwarzemberg, la risposta che segue:

« La Prussia considera l'entrata dell'Austria, con » tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica » come un affare meramente interno, e siccome la » Confederazione è maggiorenne, spetta ad essa il » sistemare le proprie faccende e di respingere ogni » intervento estero »

Che la Confederazione sia, o no maggiorenne, poco monta, perchè qui non sta la questione; la questione sta intieramente, come già l'abbiamo detto e non cesseremo di ripeterlo, nell'aggrandimento del territorio germanico contrariamente ai trattati del 1815 e nell'annessione forzata delle nazionalità estranee all'Alemagna.

Noi ignoriamo, ci giova ripeterlo, ciò che il governo sarà per fare, ma siamo convinti che saprà difendere gli interessi francesi contro le pretese esorbitanti del gabinetto di Vienna, che minacciano l'equilibrio europeo.

E queste pretese non sarebbero poi tanto ipotetiche, come le vogliono chiamare, se dobbiamo attenerci a quanto scrivono dalla Turingia, in data 7 marzo, al giornale di Francoforte:

« Si vedono oggidì in tutte le nostre corti degli » emissarii austriaci che fanno tutti gli sforzi in » poter loro per dimostrare ai nostri principi la ne» cessità di organizzare un potere centrale energico » e deciderli ad accedere come il Brunswich, Nassau » e le due Assie alle proposte dell'Austria. La diplo» mazia russa lavora nello stesso senso, e sarebbe ve» ramente strano che tutti questi sforzi dovessero » riuscire infruttuosi. Si dice che il duca di Sassonia» Coburg-Gotha sia disposto a dichiararsi in favore » del principe di Schwarzemberg. »

I nostri lettori osserveranno che noi riferiamo queste citazioni come un sintomo delle idee che fermentano in Alemagna, ma la saviezza delle grandi potenze del nord ci induce a credere che queste idee sono ancora lontane dal loro effettuamento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 25 febbraio.

Il corriere ordin. di Levante non è qui arrivato che dopo la partenza della posta per l'Italia. Motivo di questo ritardo sono stati i temporali incontrati dal vapore nel suo viaggio da Malta per Costantinopoli, ove è arrivato cinque giorni più tardi del giorno stabilito. Niente d'interessante però abbiamo ricevuto con quest'opportunità. Lettere di Costantinopoli annunziano che gli emigrati ungaresi tenuti prigionieri in Kutajah saranno fra breve rimessi in libertà, dietro una domanda fatta con energia dalla Porta per mezzo del suo ministro in Vienna Arif pascià. Si dice che l'Austria e la Russia abbiano chiesto al Divano che spedisse quegli emigrati in America, giacchè la presenza in Oriente di Kossuth, Bathyany, Mezaros ecc., sconverrebbe di troppo a quelle potenze. La Porta però non diè retta a questa questione, facendo osservare che dall'America essi potrebbero ritornare in Turchia con passaporto degli Stati-Uniti, e che essa voleva risparmiare loro inutili spese di viaggio.

Niente di nuovo si annunzia circa la questione dei principati Danubiani, nè si conferma la notizia della dichiarazione che avrebbe fatta il signor Titoff della evacuazione prossima di quelle provincie dalle truppe russe. Un'altra questione egualmente grave pende in questo momento tra la Porta e le estere legazioni, le quali tutelano un interesse diverso. Intendo alludere alla questione del Santo Sepolcro. Voi forse sapete che i cattolici di Terra Santa dovettero vedere i dritti, che avevano acquistato da remotissimo tempo, usurpati alcuni anni addietro dai greci scismatici protetti dalla Russia, la quale si approfittò in quest'affare dell'apatia della Francia, che lasciò in abbandono completo i cattolici. I rimproveri che si dirigevano continuamente a quest'ultima potenza la scossero ultimamente, e si è messa a reclamare dalla Porta i dritti usurpati dai greci ai cattolici. Era però troppo tardi, e la Porta nulla più poteva fare per i cattolici; ma nel momento della contesa si fecero innanzi i protestanti, e costoro ottennero dritti e privilegi uguali a quelli dei greci e dei cattolici. In sostanza i soli ultimi perdettero.

La lotta sembra ora alquanto calorosa: il ministro di Russia dall'una parte, e l'ambasciatore britannico ed il ministro americano dall'altra, sostengono che tutti i culti cristiani debbano godere gli stessi privilegii al Santo Sepolcro, mentre la Francia mostra di voler rivendicare per i cattolici la preferenza, locchè potrebbe fare facilmente, se volesse condursi con energia, poichè esistono trattati regolari tra quella potenza e la Porta a questo riguardo. Si dice però che la Porta voglia rimettere la questione ad un arbitraggio.

Mustafà-Zerif pascià di Aleppo ed i capi-ribelli sono stati tradotti innanzi ai tribunali di guerra e al supremo consiglio di giustizia della capitale, per essere giudicati sulla parte presa nei luttuosi avvenimenti della detta città. Il risultato del giudizio ancora non si conosce; si crede però che Zerif pascià non sarà considerato qual istigatore dei disordini, ma solamente colpevole, in quanto che colla sua inerzia ed incapacità ha incoraggiato i sediziosi. Pare che in questa circostanza la Porta sia venuta in chiaro dei molti intrighi messi in campo dai suoi nemici interni, non meno che dagli esterni per disturbare la pace dell'impero.

Vi ho già parlato di misure finanziere adottate dal governo turco in beneficio dei popoli ad esso soggetti. Ora si parla di una nuova legge che torrebbe al clero ottomano le rendite ed i vantaggi pecuniarii da esso attualmente goduti; un dato numero di preti sarebbe sovvenuto dallo Stato.

Il governo, onde effettuare risparmii, si è deciso a rovesciare il monopolio che avevano gli armeni di tutte le situazioni lucrose dell'impero, e di tutti i rami di speculazione. Gli armeni che giungono ad acquistare una elevata situazione, o la direzione di qualche impresa pubblica, si arricchiscono in poco tempo a danno immenso del tesoro imperiale. Allontanati costoro, e stabilita una miglior sorveglianza, il governo giungerà ad effettuare grandissimi risparmii.

In Grecia è insorta una forte dissensione tra il ministero ed il Senato, che rigettò un progetto di legge presentato dal governo per una pensione di 300 dracme alla vedova del ministro Corfiotacki, assassinato poco tempo fa in Atene. Corfiotacki, uomo impopolare, era molto ben veduto dalla corte. Il ministro delle finanze Christidis, dolente del rifiuto del Senato, vuolsi che abbia in sua casa innanzi a più deputati ed un senatore manifestato il suo malcontento con parole poco convenienti. Il senatore presente prudentemente si ritirò; malgrado però la di lui riservatezza, le parole profferite da Christidis giunsero agl'interessati. Molti senatori si proponevano di domandargliene conto in seduta pubblica, e di proporre un indirizzo alla regina reggente, esprimente un voto di censura contro un ministro che non gl'ispirava più nè stima nè confidenza. Il ministero ha fatto causa comune col Christidis, ed i giornali semi-officiali non risparmiarono il Senato. Quindi il 10 febbraio esso tenne una seduta straordinaria a porte chiuse, ove si dice che il governo abbia espresso, per organo del suo presidente, il dispiacere che sentiva per l'attitudine che il Senato minacciava di prendere a riguardo del sig. Christidis. Fin qui conoscevansi le cose, nè si sa l'esito della discussione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese 9 marzo.

La notizia che la Svizzera sia minacciata dalle conferenze di Dresda e che si facciano altresì pratiche a Parigi onde spianare la strada ad un intervento, è cagione da qualche tempo di una certa agitazione fra noi, ma più nella stampa che nel pubblico. I nostri buoni vicini d'Alemagna penano tanto ad accordarsi fra loro, che è ben difficile che pensino per qualche tempo agli altri. E quando pure l'Austria e la Prussia dimenticassero un momento le loro gare per riunirsi contro la Svizzera, resterebbe a sapere ciò che si direbbe a Parigi. Nè crediamo si voglia mettere a repentaglio il riposo dell'Europa pel meschino vantaggio che si potrebbe trarre opprimendo momentaneamente le piccole nostre repubbliche. Che dico, un meschino vantaggio? Se i diplomatici delle monarchie comprendessero la nostra vita politica, scorgerebbero ad evidenza che da 15 anni la loro azione in Isvizzera tornò costantemente favorevole alle idee d'uno smodato radicalismo, che il partito dell'ordine non ebbe peggiori avversarii di loro, specialmente nel momento che fanno di sostenerlo.

Chi promosse lo sviluppo del radicalismo in Isvizzera dopo il 1830, chi consigliò tutti gli atti con cui dal 1831 al 1834 si minò nella Dieta il patto del 1815? Anima del partito che dava ai nostri affari questa direzione era uno dei migliori diplomatici di Luigi Filippo, il sig. di Rayneval, il quale inspirava allora il governo bernese. A capo di qualche tempo la Francia vide aver riuscito troppo, volle imbrigliare lo spirito rivoluzionario da lei ridestato. Si conosce il blocco ermetico del sig. Thiers, la conclusione che il diplomatico esigette dalla Svizzera contro i rifugiati di quel tempo, del sig. di Montebello e dell'altiero suo linguaggio. Da quel punto la monarchia di Luglio ebbe per suo più grande avversario il radicalismo elvetico, all'elevazione del quale essa aveva tanto cooperato. Invano cercò di controbilanciarlo favorendo nascostamente prima, quindi apertamente il Sunderbund, unitamente all'Austria ed alle altre potenze. L'intervento diplomatico in favore del partito della resistenza in Isvizzera fu la rovina del partito politico che esso voleva sostenere, poichè lo screditò agli occhi del popolo, ne scemò l'energia, pur crescendone le pretese.

Così nel 1847 si vide tutta la diplomazia europea corbellata da un piccolo incaricato d'affari di Palmerston, erede del gran nome, ma non del grande ingegno di Roberto Peel.

Dopo sì crudeli lezioni pare che la diplomazia non abbia imparato nulla. Essa mulina delle cabale, le quali non fanno che mantenere l'agitazione negli spiriti e ritardare il ritorno alle idee d'ordine nelle popolazioni, ritorno che ove non fosse incagliato da stolidi raggiri, sarebbe molto rapido ed assicurerebbe la pace di una contrada, la quale, non ostante la sua piccolezza, è importante pel riposo e l'equilibrio di Europa. Che sarebbe necessario per ottenere questo risultamento? Un'alleanza del partito liberale moderato, che è in maggioranza a Berna ed è prossimo ad essere nel cantone di Vaud, col partito radicale moderato di Zurigo e degli altri cantoni orientali. Quest'alleanza diventando leva di nuove istituzioni federali, più forti delle antiche ed in mani più atte, farebbe sì che si

renderebbero alla verà libertà democratica i cantoni ancora oppressi di Friborgo, Lucerna e Ginevra, e darebbe tutte le guarentigie d'ordine e di libertà tanto all' interno che all'estero.

A Zurigo sono preoccupati della festa anniversaria dell' entrata di questa città nella Confederazione. Gli amministratori della festa sono le persone più singolari di tutti i partiti e si spera attirare in folla le popolazioni alpestri dei Waldstetten, e con una cordiale accoglienza renderle favorevoli alle idee di conciliazione politica che sembrano prevalere a Zurigo, non ostante le tendenze alquanto contrarie di una persona assai influente, il giovane borgomastro Alfredo Escher. San Gallo avrà questa primavera elezioni generali. Si spera che ai protestanti liberali, rappresentati ora al consiglio di Stato dai signori Steiger e Aepli, verrà fatto di ottenere un avvicinamento coi cattolici moderati, come Müller, de Will ecc., e rimarrà in minoranza tanto l'ultra-radicalismo ancor dominante, ma cui il rigetto della revisione costituzionale motivò essere in minoranza nel paese, quanto l'antico ultra-montanismo. A Berna il governo liberale potè compiere facilmente il suo assunto verso gl' insorti, grazie alla sua energia. L' opposizione sarà lunga pezza impotente, se non potrà derivar vantaggio da un conflitto suscitato nel cantone dalla Confederazione, o da difficoltà suscitate dallo straniero contro la Svizzera. A Neuchâtel i realisti stanno solleciti per l' intervento di cui si parla. Il movimento politico più vivo è ora nel cantone di Vaud.

Ai 6 aprile il popolo di questo cantone approverà o rigetterà l' interdizione del cumulo tra gli ufficii legislativi ed altre pubbliche funzioni, secondo la nomina del potere esecutivo. L'approvazione di questa provvisione colpirebbe 3/4 del consiglio ed equivarrebbe ad un rinnovamento integrale. Il governo si travaglia onde non venga vinta, ma finora non sembra probabile che la spunti. In una ragunata popolare tenuta domenica scorsa a Losanna stette molto al di sotto, e tuttavia erano in zuffa solo i due partiti radicali. Il partito liberale e nazionale, che nelle ultime elezioni ebbe la maggioranza a Losanna, aveva anticipatamente risoluto di non comparire all'assemblea, affinchè non sembrasse collegato cogli ultra-radicali. A Ginevra il signor Tary si fece torto per l' attacco del procuratore fiscale e il suo malaugurato progetto contro la stampa.

Torino, 12 marzo 1851.

Se si faccia per poco astrazione dell'interesse della consumazione, che torna, più che non si crede volgarmente, ad interesse della produzione, per guardare soltanto ai pericoli delle produzioni interne che subiranno la concorrenza de' prodotti del Belgio per effetto dell'ultimo trattato, sarà facile scorgere che questi pericoli sono affatto immaginarii.

Lo zinco, il rame, il ferro e le fatture metalliche subiscono diverse riduzioni che portano il dazio protettore attuale, ove più ove meno, a un bel circa alla metà. Penseremo per ciò che debbano sentirne danno la produzione e la fattura metallica del paese? Se mai ciò fosse, sarebbe troppo il caso di abbandonarne la tutela come di cosa che costando enormi sacrifizii, ed avversando cento altre industrie che largamente abbisognano di metalli, e di macchine e strumenti metallici, si mostri tuttavia ostinatamente incompatibile con le condizioni del paese. Poche contrade infatti sono in condizioni migliori delle nostrane per la *coltivazione* de metalli, pochissime contano un'industria più antica e che abbia avuto maggior tempo a svilupparsi in questo genere; nè mai furono ommessi dispendii e cure per facilitare, nel nostro paese, in cui non manca il combustibile, nè la materia prima, nè l'opera manuale a prezzo discretissimo, l'introduzione de' metodi più produttivi ed economici. Ma queste cure hanno ben prodotto l'effetto desiderato, e la nostra fabbricazione metallica non cede alle straniere. Se vi è cosa in cui non possiamo tenerci al paro è certamente la sola fabbricazione delle macchine compresa in questo articolo 12 del trattato belgico, per la ragione a tutti nota che i meccanismi costosi e complicati possono costruirsi con vantaggio colà soltanto ove sono domandati con maggiore frequenza. La situazione delle meccaniche del Belgio al centro delle richieste che vengono dalle parti più industriali dell'Europa continentale, dalla Francia settentrionale, dall'Olanda, dalla Svizzera, dalla Prussia e da tutta l'Alemagna occidentale, ha procurato a quel paese la specialità della costruzione di certe macchine; ma chi non vorrà considerare come il più assurdo degli anacronismi l'ostinazione a respingere il più prodigioso tra i fattori della prosperità industriale reclamato altamente da tutte le nostre industrie, per la bizzarria di ottenerlo in luogo a grandissimi dispendii, e contro ogni probabilità di riuscita?

Che la nostra fabbricazione metallica sia in tutto il resto in istato di sostenere ogni concorrenza straniera senza lo scudo di enormi tariffe di produzione, può altronde argomentarsi dall'esperienza del passato. I ribassi del dazio protettore, di un terzo, di un quarto, e talvolta della metà fatti col manifesto camerale del 24 settembre 1842 non aumentarono che in picciola proporzione l'importazione di queste fatture; e nel tempo istesso l'esportazione delle fatture metalliche interne lungi dal diminuire era in aumento. Nè questo avveniva per abbandono del mercato interno che facessero quelle industrie, poichè a riscontro dell'aumento della esportazione abbiamo quello della consumazione della materia prima, essendo cresciuta, termine medio, dopo la diminuzione della tariffa, di un quarto l'importazione della ghisa, de' rottami, de' ferri di primo getto: prova non dubbia, se pur una ne abbisognasse, della cresciuta attività delle nostre fabbriche.

Non è a parlarsi de'vetri, cristalli, porcellane, carte colorate, fili di canape e lino. Tutti conoscono che l'industria belgica non può sul nostro mercato superare la interna in questi articoli. Coloro che hanno visitato l'esposizione subalpina del 1850 possono valutare il significante grado di perfezionamento ed il buon mercato de' cristalli, delle porcellane, delle carte del paese, e quanto al lino e canapa, ed alla sua filatura, che serberà ancora dopo il trattato un dazio protettore del 25 per 100, non è nei piani del Piemonte, ed al confine del Cremonese che la concorrenza belgica possa considerarsi come una minaccia.

I tessuti di lana serberanno ancora dopo il trattato una protezione del 25 per 100; nè vi ha chi ignori la prosperità delle nostre fabbriche di pannilani tanto da sentire per esse apprensione da una concorrenza così frenata dei panni del Belgio. Basta visitare i lanifizii subalpini, dopo aver veduto quelli più vicini di un altro lato delle Alpi, per farsene l'idea più vantaggiosa; nè vuolsi altro che ricordare, come dopo la diminuzione del dazio protettore consumata nel 1838, l'introduzione delle macchine e meccaniche per questa industria lungi dal diminuire crebbe del triplo.

Le concerie nazionali che danno un prodotto annuale di oltre tredici milioni di lire in mercanzia, che avranno un nuovo favore dalla diminuzione del dazio di entrata sulle pelli americane, che nel periodo dal 1841 al 1846 esportarono per 12,400 chilogrammi, mentre l'importazione belgica non fu in paese che di soli 130 chilogrammi, non sono agli occhi di persona, men protette per la riduzione del diritto di entrata sulle pelli belgiche, e ricevono uno scambio di favore collo smercio delle picciole pelli in quel paese.

Finalmente i fili e tessuti di cotone, che per consentimento dei più intelligenti fabbricanti nazionali ammettono ampia riduzione nel dazio di protezione, sono assicurati dall'esperimento fatto con la riduzione del manifesto camerale del 1842, quando per la diminuzione della tariffa, l'importazione de' filati stranieri, lungi dal crescere, discese prima a metà, e dopo a poco più di un terzo dell'epoca di protezione; quando contemporaneamente l'importazione del cotone in lana per la filatura interna crebbe del doppio!

In vista di tali risultamenti se si consideri quale incitamento di grandi lucri abbisogna per far progredire con tanta rapidità queste industrie, si è veramente in diritto, anche con le idee del più stretto protezionismo, di reclamare un confine ai sacrifizii de' consumatori, che a vero dire agli occhi degli stessi protezionisti odierni non si debbono estendere sino alla infeudazione de' consumi, e all'assurdità di voler fondare industrie che non sono dell'indole, e della convenienza del paese. Gli enormi sacrifizii imposti alla consumazione, dal 1829 al 1838, e alla finanza, nulla produssero per lo stabilimento di raffinerie di zucchero nazionali, di che parrebbe che si tenga pregio da alcuni per una specie di tradizione dell' epoca imperiale. Questa industria conserva ancora pel trattato una protezione del 25 per 100, che a noi sembra anche troppo nell' interesse della finanza, della repressione del contrabbando, della consumazione generale; ignorando veramente che interesse può avere lo Stato a far rinchiudere in soffocanti stufe qualche centinaio di operai a profitto di pochissimi industriali; poichè ovunque le raffinerie tendono a concentrarsi in pochissimi stabilimenti per ragioni a tutti note, e delle quali l'ultima riforma dei coni di filtramento può dare un esempio che non abbiamo qui spazio ad esporre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La votazione del bilancio della pubblica istruzione continua con la dovuta alacrità. Non poche categorie furono oggi adottate. Ma la discussione si aggirò successivamente in pochi punti.

All'articolo che riguarda i soldi degli ispettori delle scuole secondarie, si sollevò la quistione se convenga che siano permanenti o temporanei, mutati cioè, ed eletti ogni anno. Il ministro dimostrò come fosse conveniente al buon esito della ispezione la conoscenza personale che abbia l'ispettore, per propria esperienza, dello stato precedente delle scuole del suo circondario; il deputato Berti fece giustizia agli importanti servigi resi da questa classe di impiegati alla istruzione secondaria. Si parlò quindi della pubblicazione dei loro rapporti, e si convenne nella opinione della commissione, manifestata dal relatore Demaria, che non si debbano pubblicare interamente, contenendo tali relazioni fatti relativi alla condotta morale, che non è certo prudenza far manifesti al pubblico. Il miglior consiglio è di tessere sopra essi una esposizione generale da pubblicarsi ogni anno sullo stato della istruzione secondaria.

All'articolo 15 che concerne gli stipendi dei professori, fu fatta la proposta dal deputato Berti di congiungerlo col 18 che riguarda le *propine* e gli altri utili de'medesimi. Era argomento a tale proposta la tenuità degli stipendi, la convenienza di aumentare la cifra sulla quale si calcola la pensione di ritiro, la regolarità amministrativa, dacchè le *propine* non pervengono direttamente ai professori, ma sono ripartite e pagate non altrimenti che gli stipendi. Questa mozione, appoggiata da Pescatore e sostenuta da Demaria in nome della commissione, ebbe la maggioranza e passò; non dovendo porsi in esecuzione che più tardi, e potendo, anzi dovendo il nuovo ordinamento universitario provvedere a tutto definitivamente e in modo convenevole, non uscirà da ciò alcun inconveniente. Ma a chi avesse prestata la dovuta attenzione al ministro e all'onorevole Menabrea, non verrebbe mai fatto di lodare come *logica* la determinazione della Camera.

Menabrea non disconvenne della tenuità dei soldi dei professori, e della necessità di aumentare anche la proporzione delle pensioni di giubilazione; sostenne soltanto, e a buon dritto, che ciò non dovea condurre a far da ora una indebita confusione degli stipendi con le *propine*, a creare le tenebre perchè possa uscirne la luce; e dissipò tutto il fatuo bagliore dei paragoni istituiti dagli onorevoli Berti e Pescatore. Ricordò che le *propine* nacquero come compenso agli esami, che le mutabili vicende della fortuna di certi studi, per cui la teologia, a cagion di esempio, che già ebbe moltissimi discenti ed esami, or ne ha pochi, e le lettere e le scienze che ne ebbero pochi, ne hanno or moltissimi, determinarono il magistrato della riforma a porre le propine in cumulo e farne equa distribuzione ai promotori delle varie facoltà; il che non importa che non debba tenersi e non si tenga lo sguardo alla somma, e importanza degli esami; citò gli esempi della Lombardia, del Belgio, dell'Inghilterra ove gli emolumenti sono separati dagli stipendi; e distinse nettamente i professori dai giudici coi quali li avea paragonati Berti, e dagli impiegati ordinari coi quali confondeali Pescatore.

Il gran vizio del ragionamento che ordinariamente accompagna le giuste doglianze per la tenuità degli stipendi universitari, è la nota comparazione con le condizioni più lucrose dei giudici e degli impiegati civili. Il ministro della pubblica istruzione avrebbe potuto citare una opinione dello illustre suo zio, enunciata non sappiamo ora in quale opera, forse nel *Trattato del merito e delle ricompense*, ove giustifica il trattamento maggiore dei giudici con la necessità di dare una garantia di più alla resistenza che essi sono chiamati ogni giorno ad opporre alle tentazioni che accompagnano il maneggio di grandi interessi pecuniari; e a questa ragione può anche aggiungersi l'altra del tempo che essi impiegano al pubblico servizio. Tre ore per settimana di *servizio passivo* di un professore di università non saranno mai più che otto o dieci ore al giorno di uffizio di un impiegato civile. Questi consuma nell'impiego tutto se stesso; per quelli non sarà mai detto che non convenga affidare al ministro, al magistrato, all'illustre avvocato, al prelato, al pratico insigne la cattedra di scienze politiche, di dritto, di teologia, di medicina.

L'argomento che vuolsi dedurre dal confronto coi trattamenti di altri uffizii prova troppo, poichè nessuna delle nazioni più lodate per liberalità verso i professori, li pagò mai come i giudici, o gli amministratori della pubblica cosa; l'argomento dell'incoraggiamento per far progredire la scienza è un anacronismo, dacchè la scienza trovò sempre abili espositori, e rare volte genii che la spingessero innanzi tra i professori; nè è più tempo in cui debba coltivarsi come pianta esotica a forza di calore artifiziale. Dicasi pure che i trattamenti e le pensioni di ritiro sono di una biasimevole modicità, come sono per se stesse e non per fallaci confronti che porterebbero a conseguenze necessarie, cui niuno intende venire tra gli stessi proponenti.

Dalle stesse origini scaturiva l'errore del deputato Rulfi nello stabilire le basi di valutazione del soldo degli insegnanti sulla fatica degli studii da essi fatti, sulle spese di educazione ecc. Ben altri sono i fattori del prezzo dell'opera di un maestro, come di ogni altra cosa che è in commercio, e noi non possiamo ammettere nei trattamenti universitarii, come non ammettiamo altrove, una valutazione *socialistica* che paghi le difficoltà vinte.

Maggior pregio ebbero le idee e i dati del proponente intorno al vantaggio di una dotazione fissa universitaria, benchè oramai sia cosa giudicata che in fatto di dotazioni è più conveniente il conservare, che il rifare, quando il concentramento del servizio nel pubblico tesoro è consumato.

Non parleremo di altra questione incidentalmente sollevata e rimasta non risoluta sulle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo per le fondazioni di nuove cattedre. In sostanza gli ispettori delle scuole secondarie furono conservati, le propine e gli stipendii riuniti, e ammessi con la leggiera diminuzione proposta dalla commissione.

Al signor Direttore del *Risorgimento*.

Chiarissimo signore,

Mi rivolgo alla sua sperimentata compiacenza, perchè voglia inserire nel suo pregevolissimo periodico la seguente lettera, che io colla data di quest'oggi ho indirizzata al Direttore della *Gazzetta d'Augusta*. Gradisca i sensi della mia stima e della mia gratitudine e mi creda

suo devotissimo servitore
GIUSEPPE MASSARI.

Torino 11 marzo 1851.

Al signor Direttore della *Gazzetta d'Augusta*.

Illustrissimo signore,

Nell'appendice *(Beilage)* al numero di mercoledì 5 marzo corrente del suo accreditato giornale leggo alcuni brevi cenni intorno al mio illustre amico Carlo Poerio estratti da un articolo che io scrissi alcuni giorni or sono, e che tre giornali torinesi ebbero la compiacenza d'inserire nelle loro colonne. L'estratto che il periodico da lei diretto ha creduto doverne fare racchiude una grave inesattezza, la quale nell'interesse della verità, della fede politica di Carlo Poerio e della coerenza delle mie opinioni è necessario venga rettificata. Il suo giornale dice che Carlo Poerio *prese parte alla cospirazione repubblicana del 15 maggio* (*nahm er Theil an der republicanischen Verschwörung, vom 15 mai*) e poscia soggiunge che *il biografo annovera questo fatto fra i suoi servizii* (*der Biograph zählt diess unter seine Verdienste*). Ora io ho detto precisamente il contrario di quanto il suo giornale mi fa dire. Io ho detto che Carlo Poerio fece ogni opera per prevenire la funesta catastrofe del 15 Maggio, e che, mentre prima di quel giorno luttuoso egli a cagione delle sue opinioni costituzionali e della sua invariabile moderazione era dai gridatori e dalla demagogia vituperato come *retrogrado*, dopo fu perseguitato dalla reazione come *demagogo* e *repubblicano*. Sia pur certo, o signore, che nè Carlo Poerio è uomo capace di sleali maneggi e di atti dissennati, nè io mi sentirei la forza di lodare chi avesse cooperato ad una catastrofe che fu sorgente all'Italia ed a Napoli di tanto strazio e di tante lagrime. Io non posseggo alcun mezzo per obbligarla ad inserire nel suo giornale questa rettificazione dettata da amore alla verità, da riverenza ad un illustre prigioniero e da rispetto verso me medesimo: voglio sperare però che la sua lealtà le farà comprendere l'imperioso dovere di rettificare il commesso errore.

Ho l'onore di dirmi

suo devotissimo servitore
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento napoletano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 1 marzo 1851.

La necessità di una regolare e compiuta istruzione nel corpo di questa guardia nazionale rendendo indispensabile di approfittare della prossima stagione onde attivare gli esercizi militari, e vedendosi d'altra parte con particolare soddisfazione non pochi tra graduati e militi essersi col loro zelo ed attività resi capaci al loro ufficio: il generale comandante superiore, visti gli articoli 63 e 79 della legge 4 marzo 1848, il decreto di S. M. delli 16 settembre stesso anno, e gli antecedenti ordini del giorno concernenti gli esercizi militari obbligatorii approvati con relativi decreti dall'intendente generale della divisione di Torino, e tenuto a calcolo l'istruzione di cui già molti sarebbero forniti, ha col presente stabilito quanto segue:

Art. 1. Dal 20 marzo a tutto il 30 aprile sarà attivata *la scuola del soldato* in ciascheduna legione.

Questa scuola avrà luogo due volte per settimana, ed in quei giorni che saranno dal rispettivo signor colonnello capo-legione fissati.

È obbligatorio l' intervento a questa scuola per tutti quei signori militi e graduati i quali furono iscritti nella milizia a cominciare dal 1 luglio 1849 in poi, e per quegli altri i quali, ancorchè anteriormente iscritti, per non essere sufficientemente istrutti, saranno dal rispettivo capitano di compagnia dati in nota per venir a tale scuola esercitati.

Questa scuola sarà diretta ed eseguita dai signori capitani aiutanti maggiori in primo, colla cooperazione dei signori aiutanti maggiori in secondo, sergenti e caporali maggiori, sergenti e caporali furieri di compagnia, e di quegli altri tanto graduati che militi, i quali accoppiano all'istruzione la buona volontà di veder progredire questa nostra istituzione.

Sarà quest'istruzione presenziata dai signori colonnelli, maggiori e capitani di compagnia, ed ove nel primo giorno in cui essa avrà luogo si rinvenissero graduati o militi sufficientemente istrutti, ancorchè fra i nuovi iscritti, potranno essere questi dispensati dall'intervenire a questa scuola, e sarà loro spedito certificato d'idoneità dal rispettivo capitano, controfirmato dall' aiutante maggiore in primo, e dal signor colonnello.

I mancanti a questa prima lezione, senza pregiudicio del disposto dal seguente art. 4, s' intenderanno rinunciare al diritto d'esenzione per idoneità, nè potranno più quello ripetere posteriormente, salvo accertino appoggiata a giusti motivi la loro mancanza.

Art. 2. Dal 1 maggio a tutto il 30 giugno sarà attivata parzialmente in ciascheduna legione la *scuola di pellottone e di battaglione.*

L'intervento a questa scuola è *obbligatorio per tutti indistintamente i signori graduati e militi di questa guardia nazionale.*

Questa scuola avrà luogo una volta per settimana, ed in quel giorno ed ore che verranno dal sig. colonnello capo-legione stabiliti.

La direzione e le disposizioni a darsi per quest'istruzione sono affidate ai signori colonnelli capi-legione.

Art. 3. Tanto la scuola di cui all'art. 1, che quella di cui all' art. 2 dureranno due ore caduna: queste due ore si computeranno dal momento in cui ultimato l'appello di coloro che devono intervenire sì da principio all'istruzione, sino a quello in cui si rompono le righe per essere la medesima ultimata.

Art. 4. Le disposizioni concernenti l' appello, le mancanze al medesimo e le relative punizioni quali sono accennate dagli art. 4 e 5 dell'ordine del giorno approvato dall'intendente generale con suo decreto del 24 settembre 1848, e riconfermate negli ordini successivi, si dichiarano estese ed applicabili alle scuole tutte istituite col presente ordine del giorno, che si rassegna al sindaco per essere dal medesimo decretato, e sottoposto quindi all'approvazione dell'intendente generale della divisione amministrativa di Torino a termini dell' art. 63 del regio editto 4 marzo 1848.

Il generale comandante superiore MAFFEI.

Il sindaco della città di Torino

Visto l'ordine del giorno in data del 1 marzo corrente, in cui dal signor comandante superiore della milizia nazionale di questa città s' instituiscono le scuole d' esercizi militari ivi espresse negli articoli 1 e 2;

Visto l' articolo 63 della legge sulla milizia nazionale del 4 marzo 1848: sulla proposta del signor comandante superiore della mentovata milizia, contenuta nella lettera del 1 corrente mese,

Decreta:

L'ordine del giorno del comandante superiore della milizia nazionale di questa città, in data del primo corrente marzo, relativo all'istituzione delle scuole d'esercizii militari ivi espresse, sarà eseguito secondo la sua forma e tenore, sotto la riserva dell'approvazione del signor intendente generale della divisione amministrativa cui verrà a tal fine sottoposto.

Torino, addì 2 marzo 1851.

G. BELLONO.

Regia Intendenza generale della Divisione amministrativa di Torino.

In virtù della facoltà che ci viene conferta dall'articolo 63 della legge 4 marzo 1848, approviamo l'avanti esteso ordine del giorno della guardia nazionale di questa città portante disposizioni per l'attivamento degli esercizii militari, a principiare dal giorno venti del corrente mese.

Torino, 8 marzo 1851.

Per l'Intendente generale, RADICATI.

S. M., con decreti firmati in udienza del 6 corrente, ha nominato:

Castellazzi notaio Filippo, segretario del mandamento d'Alessandria fuori le mura, segretario di quello di Borgomanero;

Quaglia notaio Paolo, segretario del mandamento di Casteggio, segretario di quello d'Alessandria fuori le mura,

Marrone notaio Bartolomeo Bonifacio, segretario del mandamento di Gravellona, segretario di quello di Casteggio;

Piccone Antonio, segretario del mandamento di Carpenetto, segretario di quello di Gravellona;

Quaglia Giambattista, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario, segretario di quello di Carpenetto;

Mauro Vincenzo, sostituito-segretario del tribunale di prima cognizione d'Alessandria, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario.

— Alle molte oblazioni fatte dai privati per l'erezione del monumento alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, che già ebbimo a registrare nelle colonne di questo giornale, ci gode l' animo di soggiungerne altra che mentre onora il suo autore, porge la prova più eminente della di lui riverenza al Datore delle libere istituzioni da cui siamo retti.

Il signor Silvestro Antonio Demarchi, console onorario di S. M., già reggente il consolato generale di Buenos-Ayres, faceva ieri pervenire al ministro dei lavori pubblici, per mezzo del sig. C. Belloc vice-console di prima categoria, un viglietto di banca del valore di lire mille per essere erogato nelle spese d' erezione di quel nazionale monumento. (*Gazz. Piem.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Continuazione e fine della seduta del 7 marzo.*

Sir G. Grey ministro dell'interno proseguendo. Dopo quanto fu rappresentato al ministero sullo stato della legge e della consuetudine relativamente ai testamenti, e legati in Irlanda, noi abbiamo concluso che il nostro bill contrarierebbe un uso da lungo tempo stabilito, e imporrebbe restrizioni al corpo cattolico-romano, restrizioni che noi non abbiamo mai avuto in vista. Se la Camera adotta la seconda lettura del bill di titoli ecclesiastici, io proporrò nel comitato la soppressione della seconda e terza clausola, ed anche della quarta (*sensazioni sui banchi dell'opposizione*). Nello stato cui sarà ridotto il bill potrà essere trovato insufficiente e non rispondente all' aspettativa che se n' era concepita. Vi sarà non ostante questo vantaggio, ed è che il bill conterrà una dichiarazione del Parlamento, che l'assunzione di questi titoli ecclesiastici non è affatto autorizzata. Questa dichiarazione del Parlamento è necessaria, la mancanza incoraggirebbe certo a ripetere atti che attaccano l'indipendenza della nazione (*applausi*). La dichiarazione del Parlamento sarà una protesta nazionale contro questi titoli in questione, che emanano da una sola autorità che il paese ripudia, e che il Parlamento non lascierà libera di far esercitare. (*Ascoltate!*) Nel desiderare questa pro-

testa nazionale, io dirò francamente che non domanderei mai ad un atto del Parlamento la garanzia e la conservazione della religione protestante in Inghilterra (*applausi*). Questa garanzia, secondo me, è molto più solidamente basata nella profonda devozione non solo dei membri della Chiesa stabilita, ma ancora di tutti i dissidenti, devozione espressa nei termini i più formali, e i meglio sentiti.

Sì, coll'aiuto di Dio, è il sentimento nazionale universale che difenderà la religione protestante, e questo sentimento sarà stimolato dai ministri di tutte le denominazioni protestanti (*applausi*). Quanto ai vescovi della comunione episcopale di Scozia, egli è evidente, che il bill non è loro applicabile in alcun punto. Si sa che esiste già un divieto a riguardo di certi titoli per i dignitari di questa Chiesa. Il divieto sussisterà. L'oratore ministeriale termina chiedendo l'aggiornamento della seconda lettura del bill a venerdì.

Testo del bill modificato dal governo.

« Atteso che con l'atto dell'anno 10 del re « Giorgio IV, capitolo 7, dopo essersi detto che « la Chiesa vescovile protestante d'Inghilterra e « d'Irlanda e le loro dottrine, discipline e governo; e così la Chiesa presbiteriale protestante di Scozia, e le sue dottrine, discipline e « governo, sono state, ai termini dei rispettivi « atti di unione dell'Inghilterra, e della Scozia « della Gran Brettagna, e dell'Irlanda, stabilite « in modo permanente, e inviolabile, e che il « diritto al titolo di arcivescovi sulle provincie « rispettive, di vescovi sulle loro sedi vescovili, « di decani sui loro decanati, tanto in Inghilterra, che in Irlanda, sono stati fissati e stabiliti dalla legge, venne ordinato, che dopo « la promulgazione di questo atto qualunque persona fuori di quella autorizzata legalmente « prendesse o assumesse il nome, la denominazione o il titolo di arcivescovo di qualunque « provincia, di vescovo di qualunque diocesi, o « di decano di qualunque decanato, in Inghilterra o in Irlanda, dessa sarebbe condannata « a pagare la somma di 100 ll. st.

« Atteso che può dubitarsi che questa disposizione si estenda all'assunzione del titolo di « arcivescovo o vescovo di una città, piazza o « territorio in Inghilterra o in Irlanda, che non « è la sede, la provincia, o diocesi d'alcun arcivescovo o vescovo riconosciuto dalla legge, « ma che il tentativo per istabilire, sotto pretesto d'autorizzazione della corte di Roma o altrimenti, tali sedi, provincie, o diocesi è illegale e nullo, e che l'usurpazione dei titoli ecclesiastici che vi sono annessi è incompatibile « coi diritti che vuol proteggere la presente disposizione,

« E atteso che importa di proibire l'usurpazione di questi titoli relativamente a tutte le « piazze del Regno Unito;

« Si ordina perciò da S. M. la Regina, riportato il parere, e l'approvazione dei lordi spirituali e temporali, e dei comuni nel presente « Parlamento e con sua autorizzazione che;

« Se posteriormente all'adozione del presente « atto qualunque altra persona che fuori di « quella autorizzata dalla legge, relativamente a « qualunque arcivescovato, vescovato o decanato « della Chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda, « assume il nome, il titolo o la denominazione « d'arcivescovo, vescovo, o decano di qualunque « città o piazza, o il detto territorio, o distretto « sia o no la sede, o la provincia o confinante « con la provincia di qualunque arcivescovo, o « la sede, o la diocesi di qualunque vescovo, o « la sede o la piazza della chiesa di qualunque « decano o confinante col territorio d'un decanato della Chiesa unita, allora la persona colpevole di questo delitto sarà condannata alla « multa di 100 ll. st., che verrà riscossa come è « prescritto nell'atto precitato. »

M. D. Stuart. Non vi è mai stato un ministero più debole e più irresoluto del ministero attuale. Non osando fare quanto doveva senza esitare per la difesa del protestantismo e della corona (perchè e l'uno e l'altra sono una sola cosa) (*applausi*). Invece di espellere immediatamente dal regno l'intruso che ardiva mettersi a fronte della nostra sovrana con un titolo dovuto ad un principe straniero, il primo ministro ha preferito piuttosto di scrivere personalmente una lettera al vescovo di Durham, ed oggi viene a chiedere al Parlamento di mischiarsi in un affare, che al ministero stesso correva obbligo di definire prontamente ed energicamente. E d'altronde di qual profitto è una misura che condanna alla multa di poche lire sterline un individuo che si investe di titoli illegali, e lascia sussistere disposizioni riconosciute valide, abbenchè fatte durante l'usurpazione di questi titoli? Quando un governo si precipita così nelle contraddizioni, è necessario che il Parlamento ristabilisca le cose con una dichiarazione energica e franca.

H. Milner Gibson sostiene che la miglior via a tenersi nelle attuali circostanze era quella di non fare alcuna legge sulla quistione.

Sir R. Inglis. Io non amo le mezze misure, i bills al latte stemperato con acqua (*milk and Water*), ed ora che il ministero estrae tutto il latte dal bill presentato precedentemente, non si rimane che l'acqua pura (*si ride*). Questo bill è la tragedia di Hamlet, tolto il personaggio di Hamlet (*si ride*). Il popolo inglese è troppo buon protestante per accettare una misura così miseramente mutilata. Il ministero, ne sia certo, si vedrà obbligato più tardi ad agire con energia maggiore (*applausi*).

M. Bankes. Si chiede l'aggiornamento della discussione a venerdì; io avrei preferito che si protraesse a 6 mesi; sarebbe più razionale (*si ride*). La Regina deve certamente riconoscere che la sua dignità è mal protetta da questa meschina misura. Il sinodo di Thurles ha potuto annullare il sistema di insegnamento proposto dal governo, non gli si è risposto: funesto modo di proteggere il protestantismo!

M. Gladstone. Io non voglio ancora discutere la quistione, io mi riservo; ma io credo che sarebbe conveniente che il ministero facesse stampare il preambolo e la prima clausola del bill, con le modificazioni proposte (*ascoltate*).

C. Hamilton. Io non farò encomio al ministero per le mutilazioni che ha fatto subire al bill; invece di una pezza intiera di stoffa, che abbiamo noi adesso dinanzi gli occhi? Un misero straccio (*si ride*). Ben lungi dal vendicare l'insulto fatto alla dignità della corona, questo bill è un affronto fatto ai protestanti d'Inghilterra (*applausi*).

Lord John Russell. Io sono del parere dell'onorevole signor Gladstone, farò stampare, prima della seconda lettura del bill, il preambolo e la prima clausola del medesimo. Quanto alla questione d'uguaglianza concernente l'assunzione di certi titoli, questione sì sovente dibattuta in questo recinto, io posso, se la Camera lo desidera, dare cognizione delle risposte fatte dai consiglieri giudiziarii della corona.

Bankes. Si tratta dei titoli in Irlanda?

Lord John Russell. Non si tratta che dei titoli in Inghilterra.

Bankes. Ma la disposizione del bill è generale.

Lord John Russell. I consiglieri giudiziarii della corona hanno risposto che l'assunzione, ovvero l'uso di tali titoli non era contrario nè al diritto comune, nè alla legge dello statuto. Così osserverete che il preambolo del bill non qualifica come illegale l'uso di questi titoli, benchè incompatibili coi diritti che vuole proteggere l'atto del 1829. Ivi si dice soltanto che si vuole impedire l'uso di titoli desunti da città del Regno Unito. Si comprende che, secondo l'opinione emessa da questi giureconsulti, noi non potevamo, nè dovevamo direttamente intentare un processo, perchè questo non poteva riferirsi che al fatto dell'introduzione di una bolla, di un rescritto o di un atto qualunque. Io non so se più tardi non sarà riconosciuta la necessità di fare delle leggi che regolino il potere discrezionale del governo a questo riguardo, ma ciò che posso dire si è che lo stato della legislazione su questa materia è lontano dall'essere soddisfattorio. Io ho detto e ripeto che il governo non ha l'intenzione di fare in questo momento delle leggi sulle relazioni fra l'Inghilterra e la santa sede (*udite*).

Il governo oggi deve limitarsi a far passare una disposizione che vieti l'uso di certi titoli, e vuole questa legge per la difesa delle nostre leggi e dell'autorità sovrana. La corona non è suddita del papa, ma dipende direttamente da Dio (*applausi*). Ci si fa un delitto per il rispetto che noi usiamo e che dobbiamo usare al libero esercizio del culto cattolico-romano. La libertà religiosa dei cattolici romani dev'essere protetta e lo saranno, ritenetelo; nella riserva che si deve usare verso i cattolici-romani v'ha un'immensa difficoltà che deve richiamare l'attenzione e l'indulgenza di questa Camera (*udite*).

Lord Stanley, più leale che molti altri membri onorevoli, non giudicò sì facile questa impresa (*si ride*). Se si adottassero i suoi piani, ogni legislazione su questa materia si troverebbe necessariamente aggiornata a un anno o due. L'intervento e la sorveglianza dei vescovi cattolici-romani d'Irlanda relativamente alla condotta del loro clero devono per ora esser libere intieramente, perchè si tratta della moralità del clero cattolico-romano.

Perchè mai dovrò io temere l'influenza cattolica quando vedo il popolo inglese fedele e devoto alla religione protestante? Dunque in Inghilterra non v'ha pericolo di sorta. In Irlanda questa influenza può essere esercitata in un modo più diretto e più efficace, ed io non dirò che questa non sia una questione tale da richiamare la più seria attenzione per parte del governo (*udite*).

Tutte queste quistioni sono irte di difficoltà, perciò la saviezza e la prudenza impongono di contentarci per ora della misura che stabilisce in un modo completo e assoluto l'indipendenza della nazione e la sovranità della Regina.

Newdegate. Mi è impossibile, confrontando il discorso ancor caldo del nobile lord col suo discorso precedente, di non esclamare: *quantum mutatus ab illo* (*si ride*). Il papa riderà a crepapancia quando conoscerà queste misure e saprà che tanto fermento è finito in fumo (*si ride*). Il papa, più abile e più audace, ha mandato un consigliere privato in Inghilterra e un plenipotenziario in Irlanda, e questi due agenti sono muniti di pieni poteri. Dopo la conquista dei Normanni non si vide mai nella nostra vecchia Inghilterra una simile usurpazione di poteri. E come non riderà il papa col suo cardinal Antonelli dell'impotenza di questi governi costituzionali, di questa Inghilterra protestante che non sa difendersi contro le sue aggressioni? Sì, riderà, e con ragione, della triste figura del nostro povero ministero. Io per me arrossirei di difendere un bill che dà causa vinta al papato, puntellato da baionette francesi (*applausi*).

La Camera adotta una mozione di aggiornamento della seconda lettura al venerdì venturo.

(*Morning Chronicle*).

Londra, 8 *marzo*. — Si legge nell'*Express*: Il vapore *Madrid* è giunto stamane a Southampton col corriere della penisola. Questo vapore, partito da Gibraltar il 27 febbraio, toccò Lisbona il 2 marzo.

— Da Londra si esportarono questa settimana sino a giovedì 2127 oncie d'oro e 116,320 oncie d'argento.

— Un consiglio di gabinetto ebbe luogo quest'oggi al Foreign Office alle ore 3. (*Globe*).

— Sappiamo da ottima fonte che l'ammiragliato e gli ufficiali dell'azienda di guerra hanno avuto ieri una conferenza molto soddisfacente sui mezzi di trasporto delle truppe che devono partire per il Capo di Buona Speranza.

(*United Service Gazette*).

— Ieri la regina ha tenuto la sua corte, come pure un consiglio di gabinetto a Buckingham Palace. S. M. diede anche ieri udienza a sir G. Grey, a lord. John Russell, al marchese di Lansdowne e al conte Grey. (*Morning-Chronicle*).

— Si legge nel *Morning-Herald*: Grazie allo zelo dell'ammiraglio Dundos, decano dei lordi dell'ammiragliato, che ha creato in ciascuno dei nostri porti una riserva di *steamers* sempre pronti a mettere in mare, il governo potrebbe in caso d'urgenza trasportare in sei settimane 20,000 uomini sopra un punto minacciato.

— Dicesi che il ministero abbia intenzione di riunire di nuovo in un ufficiale generale il governo civile e militare di Malta.

— Leggesi nel *Daily-News*: Fu già detto che 262 rifugiati polacchi, ungheresi ed italiani sono sbarcati a Liverpool; questi infelici proscritti, sedotti da ingannevoli promesse, avendo rifiutato d'imbarcarsi per l'America, come era stato convenuto, il sig. Drosy, ex-segretario di Kossuth, ha scritto a lord Dudley Coutts Stuart pregandolo di voler usare della sua influenza per disingannare questa brava gente, che rimanendo in Inghilterra correrebbe rischio di morire di miseria e di fame.

Dublino. — Gli agitatori del partito cattolico cercano di creare una nuova associazione nello scopo d'impedire ogni intervento del governo nella Chiesa cattolica, e d'estendere la franchigia elettorale su certe categorie dei loro correligionari. (*Morning-Advertiser dell'*8.)

— Il *Dublin Evening-Post* annuncia che il duca di Wellington è contrario al bill dei titoli ecclesiastici proposto da lord Russell. Il duca avrebbe partecipata questa sua opposizione ad un prete cattolico romano. Un meeting ha avuto luogo ultimamente nella parrocchia di Rahan, contea del re, e vi si è adottato un indirizzo alle Camere contro il bill delle aggressioni papali.

BELGIO. — Bruxelles, 8 *marzo*. — Le sezioni si sono occupate ieri mattina del progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Sardegna; salvo la quinta, tutte hanno terminato l'esame, e hanno nominato relatori alla sezione centrale i sigg. Ooy, T. Kint de Naeyer, Lesvinne, de Steenhault e Van Iseghem. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 9 *marzo*. — Ieri si riunì la commissione incaricata di esaminare il progetto della legge organica della guardia nazionale. Il ministro dell'interno è intervenuto alla seduta, e ha dichiarato che rinunciava alla risoluzione, che avea partecipato alla commissione nella seduta precedente, di procedere alla rielezione triennale il 25 marzo, ed è stato convenuto fra la commissione e il ministro, che le elezioni non avrebbero luogo che dopo la promulgazione della legge presentata dal signor Baroche, e che dopo essere stata studiata dal consiglio di stato, è in questo momento oggetto delle deliberazioni della commissione, però è nata contestazione sulla forma. Il ministro in opposizione a quanto avea detto nel giorno innanzi, ha detto che non stimava necessaria una legge perchè il governo potesse sospendere le elezioni. La commissione è stata di contrario avviso, e s'è prevaluta delle ragioni dette dal ministro nel giorno innanzi, per ritenere che una legge era indispensabile per prorogare i poteri degli ufficiali e sotto-ufficiali. Si assicura non ostante che la commissione ha anch'essa aggiornato la sua risoluzione per dar tempo al ministro di prendere egli stesso la iniziativa di un progetto di legge transitoria fino al voto della nuova legge; per la quale la commissione è molto innanzi nel lavoro, e credesi che potrà essere presentata nella prossima settimana. (*Débats*).

— Come fu da noi annunciato nelle notizie del mattino di martedì, la commissione d'iniziativa parlamentare si occupò l'8 della proposta del sig. De-Girardin diretta ad abrogare tutte le leggi che pronunciano pene fuori dell'azione giudiziaria. Il *sig. De-Girardin* ha dichiarato che la sua proposta poggiava sopra un principio assoluto, quello della separazione del potere giudiziario e del potere legislativo; che essa applicavasi ad un tempo ai membri dei due rami della famiglia dei Borboni, e ai trasportati di giugno, poichè tutti subivano pene reali, senza essere stati ammessi a difendersi avanti i tribunali. Ha soggiunto che non intendeva di fare alcuna assimilazione fra gli uni e gli altri; che avendo posto un principio assoluto, egli ne deduceva tutte le conseguenze.

Egli non credeva punto al pericolo del richiamo, sia dei membri borbonici, sia dei trasportati di giugno; che d'altronde ei s'era determinato per una considerazione della più alta importanza, quella cioè di togliere a tutti i partiti un'arma politica, di cui aveano abusato nella rivoluzione del 1789, e di cui potrebbero ancora abusare.

Il signor Coquerel ha fatto osservare che la proposta del signor de-Girardin confondeva due cose essenzialmente distinte, gli atti dei tribunali e quelli delle Assemblee legislative; che mantenendo le leggi d'esilio contro i Borboni, e condannando quelli che avean preso parte agli attentati di giugno 1848, l'Assemblea costituente non avea usurpato il potere dei tribunali; essa avea soltanto eseguiti atti di alta politica che giustificava una imperiosa necessità. Ha combattuto l'assimilazione che risultava dalla proposta di Girardin fra principi allontanati momentaneamente dal territorio francese per motivi meramente politici, e individui che s'erano resi colpevoli del più grande attentato, di cui le nostre guerre civili abbiano mai fornito esempio.

Alcune osservazioni nel medesimo senso sono state fatte dai signori Voguas, Vezin e de-Casabianca.

Il signor Girardin riproduceva e confondeva insieme due altre proposte, che erano già state portate avanti l'Assemblea, e sulle quali non avea ancora definitivamente deliberato. La proposta Créton in favore della famiglia reale, di cui era pronunciato l'aggiornamento e la proposta d'amnistia presentata da 186 rappresentanti, che s'applica ai trasportati di giugno, e che non tarderà ad essere posta all'ordine del giorno.

La commissione è stata di parere all'unanimità, che la proposta non dovea esser presa in considerazione, ed ha nominato relatore il sig. Coquerel. (*Débats*).

— La commissione del budget s'è ieri riunita per procedere alla sua costituzione. — La commissione ha nominato — *presidente* signor Passy — *vice-presidente* Gouin — *segretario* De Goulard — *vice-segretario* Cunin Gridaine. — La commissione si è aggiornata a lunedì. (*Pays*).

— In vista degli avvenimenti che possono sorgere nella Svizzera, il governo si accinge ad aumentare di tre nuovi reggimenti d'infanteria le forze della quinta divisione militare. Il 43 di linea è diretto su Langres, Chaumont e Clairvaux; il 65 su Lons-le-Saunier e Salins; il 4 leggiero su Auxonne. (*Salut Publique*).

— Il barone di Rothschild ha fatto degli acquisti per più di 300$\frac{m}{}$. franchi all'esposizione dei quadri. (*Messager de Gand*).

— Si legge nella *Patrie*: Nel nostro resoconto giudiziario di ieri si annunciava, che la corte d'appello (camera correzionale) che ha annullato il decreto di prima istanza (sull'affare D'Arlincourt e Canino), avea prescritto al signor D'Arlincourt di fare scomparire dalla sua opera il nome di Carlo Bonaparte. Questa redazione non è letteralmente esatta: il decreto che annulla il giudizio primitivo ha soltanto ordinato che il nome di *Canino* scomparisse dalla pagina 87; questo nome non si trova che due volte nel libro dell'autore *d'Ipsiboé* e a questo si limita la soppressione.

— Lord Normanby, ambasciatore della Gran Bretagna a Parigi, è di ritorno dal viaggio che ha fatto a Londra. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Berna. — Il Consiglio esecutivo ha approvato una circolare della direzione di giustizia e polizia, colla quale si chiama l'attenzione de' prefetti sul decreto del Consiglio federale del 25 febbraio concernente i rifugiati e li invita a comunicar loro questo decreto, in aspettazione che sia fissata l'epoca della loro partenza.

In questa circolare è riferito il decreto del Consiglio federale del 25 febbraio, e si nota come il governo francese ha offerto di assumersi di far trasportare a proprie spese, dal confine svizzero sino all'Inghilterra od all'America i rifugiati francesi, indi si aggiunge: « Ora i Cantoni avendo a provvedere, giusta l'art. 20 della legge federale del 29 novembre e 3 dicembre 1850, che nessun estero non munito di carte che porgano tutte le sicurezze circa al suo diritto d'origine e di città, o di sufficiente cauzione, non sia autorizzato a prendere domicilio ed a fare un lungo soggiorno; d'altronde l'art. 22 della legge precitata chiamando i Cantoni responsabili del caso d'*heimathlosato*, e l'autorità avendo il dovere di preservare il Cantone da questa eventualità, voi perciò, sig. prefetto, siete incaricato di comunicare questa circolare ai comuni del vostro distretto, non che ai rifugiati politici non francesi che nel medesimo soggiornano, annunciando a questi ultimi che devono prepararsi ad abbandonare il Cantone in aspettazione che la direzione di giustizia e polizia fissi il giorno della loro partenza, di che sarà data notizia. Annuncierete inoltre ai comuni del vostro distretto che a tenore dell'ordinanza 28 agosto 1850, essi saranno risponsabili dell'ulteriore tolleranza quanto al soggiorno dei rifugiati non francesi, subito che la direzione di giustizia e polizia avrà fissato l'epoca della partenza e questa sarà stata loro notificata ».

Ginevra. — Galeer, il redattore del *Cittadino*, già membro del gran Consiglio e capo del partito socialista a Ginevra, è morto improvvisamente il 6 marzo per un colpo d'apoplessia fulminante, nell'età di soli 38 anni.

Ticino. — Il sig. landamano Brosi de' Grigioni avendo significato di non poter accettare la missione che eragli stata affidata in questo Cantone dal Consiglio federale, fu eletto in sua vece il sig. Lutz del Cantone di S. Gallo, negoziante assai stimato, che passò più anni in Italia.

— Secondo lettere da Berna, vi si sarebbero ricevute da Parigi e da Vienna notizie tali da togliere ogni importanza alle vociterazioni minacciose alla Svizzera che continuansi a spargere dai giornali. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Cassel, 7 *marzo*. — I signori Schwarzenberg e Henkel, membri del comitato degli Stati, furono quest'oggi arrestati e condotti nel castello. (*Gazz. di Cassel*).

Schleswig Holstein. — Abbiamo da Kiel in data 4 marzo:

Una nuova riduzione sta per operarsi nell'armata dello Schleswig-Holstein, in guisa che la compagnia si comporrà più soltanto di 10 uomini. Si tratta anche di disfare i quadri affine di preparare la riorganizzazione del contingente holsteinese.

Francoforte, 8 *marzo*. — Si assicura che le sedute delle conferenze di Dresda saranno riaperte lunedì prossimo.

Dresda. — Dopo una discussione che a durato otto giorni, la seconda Camera degli Stati ha votato ieri sull'insieme del progetto di costituzione riveduto, che le era stato presentato dal governo. Trentasette membri han votato a favore e 23 contro, ma siccome per qualunque cambiamento nella costituzione occorre una maggioranza di due terzi di voti, il progetto è respinto, e la Carta anteriore al mese di marzo resta in vigore. (*Gaz. Nation.*)

AUSTRIA — Vienna, 6 *marzo*. — Il *Bureau delle Novità* reca quanto segue:

Di nuovo va circolando la voce della prossima incoronazione di S. M. l'imperatore. Questa avrà luogo, dicesi, senza dilazione a Vienna nell'agosto dell'anno corrente, poichè credesi come positivo che per quell'epoca sarà sciolta del tutto la quistione alemanna.

— Nel ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche venne elaborata una legge per organizzare l'attivazione delle strade ferrate dello Stato. Siccome essa fu non solo già accettata dal governo, ma anche sottoposta alla sanzione di sua maestà, se ne attende la pubblicazione ufficiale fra pochi giorni.

(*Lloyd*).

Vienna, 7 *marzo*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: in questi ultimi giorni venne rappresentato a Dusseldorff un dramma del dottor Würth nel quale v'entrano come personaggi Kossuth, Bem, Dembinski ecc. Il pubblico dimostrò la sua simpatia per questi uomini in modo palese anzi che no, mentre che accolse Görgey con fischi. Da rimarcarsi si è poi che soltanto a gran fatica si potè ottenere il permesso di abbigliare con le uniformi di ribelli alcuni soldati prussiani, affine di farli servire da comparse.

NORVEGIA. — Il *Freedrelander* di Copenhaguen ha una lettera di Christiania, nella quale narrasi che Thrane dopo aver parlato ai suoi partigiani sulla piazza del mercato, è stato assalito a colpi di pietra dai suoi partigiani stessi e coperto di fango, e che ha riguadagnato la sua abitazione accompagnato dagli hueés e da' fischi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale. — Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categoria 11. Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale) portata dal ministero in ll. 14355 e ridotta dalla commissione a ll. 12160

Relatore Demaria. In questa categoria il ministero propone l'aggiunta di ll. 200 per sopperire alle maggiori spese di stampa di registri ecc., sensibilmente accresciuto nell'università di Cagliari. La commissione acconsente a questa aggiunta e propone perciò per questa categoria invece di ll. 12160 la somma di ll. 12360.

Sulis. Ho preso la parola non per fare alcuna proposta ma solo per mettere in avviso la Camera, affinchè si provveda alle università di Sardegna e specialmente a quella di Sassari ove sono parecchi applicati che non hanno alcun compenso nel bilancio, nella categoria 18 poi la quale riguarda gli assegnamenti che tengono luogo di propine per gli esami non vi ha a mio avviso un'equa proporzione fra la somma stanziata per l'università di Cagliari, e quella per l'università di Sassari. Ho creduto bene di fare presente alla Camera queste cose affinchè nel bilancio del 1852 siano fatte in riguardo le opportune modificazioni.

Ministro della pubblica istruzione. Nella formazione del bilancio pel 1852 il ministero terrà conto delle osservazioni fatte dal sig. deputato Sulis.

È approvata la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Categoria 12. Provveditori agli studi (personale) ll. 49950.

È approvata senza discussione.

Categoria 13. Ispettori delle scuole secondarie di Torino e Genova (personale) ll. 12000

Fagnani. Gli ispettori delle scuole secondarie creati colla legge del 4 ottobre 1848 e posti sotto la dipendenza della Commissione permanente, hanno per attribuzione di visitare le scuole pubbliche e private, di accertare il grado d'istruzione degli alunni, di conoscere i locali che servono alle scuole, insomma di bene indagare ogni cosa e ragguagliarne la Commissione stessa: dal che si scorge che l'importanza della Commissione permanente sta negli ispettori; non essendo essa che il centro ove si dirige l'azione di questi. È vero che a lei spetta il giudicare le questioni che possono insorgere, ma però io credo che un tribunale composto di persone a guisa di giurì potrebbe meglio fare allo scopo che la Commissione suddetta. Riservandomi a tempo più opportuno di proporre la soppressione di questo corpo morale: mi limito per ora ad osservare che a nessuno dovendo premere maggiormente il buon andamento delle scuole quanto al consiglio provinciale, ad esso si dovrebbe lasciare la scelta d'una persona che invigilasse su di quelle; l'ispettore che terrebbe luogo di provveditore potendosi così nel consiglio mutare a piacimento, e dovendo naturalmente adempire gratis a quest'uffizio, egli sarebbe da sperarsi, che molto bene si provvederebbe all'istruzione secondaria senza aggravio delle finanze. Propongo intanto che la somma totale di ll. 20,000, che consterebbe dall'unione delle due categorie 13 e 14, venga ridotta alla metà ossia a 10,000 lire.

Angius. Io non posso che ringraziare la Commissione dell'intenzione da lei dimostrata di voler estendere il beneficio dell'ispezione alla Sardegna, ma faccio osservare che una tale istituzione in quell'isola non corrisponderebbe allo scopo per la ristrettezza del numero delle scuole secondarie, mentre sarebbe di troppo aggravio allo Stato.

Capellina. La proposizione emessa dal deputato Fagnani a me non pare si possa ammettere, perchè quando si vogliono impieghi gratuiti è lo stesso che volere che questi non siano bene adempiti. Infatti, per quanto sia il patriottismo di una persona egli è difficile che questa sia talmente libera da altre occupazioni da poter attendere come si converrebbe alle gravi cure di quest'uffizio; e qualora si trovasse una tale persona, ben di rado presenterebbe quella capacità che si richiede.

Non posso poi convenire col preopinante il quale vorrebbe si cambiassero gli ispettori fissi in temporarii, perchè credo che gli ispettori fissi oltrechè sono

un'arra più sicura pei professori, presentano pure una sicurezza maggiore di capacità; poichè alla gravità d'un tale ufficio non potrebbe che ben di rado essere fornito delle doti sufficienti chi fosse eletto temporariamente; ed infatti avrà costui cognizioni scientifiche ma non quella pratica che è tanto necessaria anzi indispensabile per bene coprire un tale impiego. Crederei inoltre necessario che si stabilissero degli ispettori straordinarii e che le relazioni degli ispettori fossero rese di pubblica ragione, tolte quelle parti che toccando la persona non sarebbe conveniente il pubblicare.

Ministro della pubblica istruzione. Appoggia la proposta Capellina e prega la camera a volerla prendere in considerazione.

Demaria. Se la commissione potesse allontanarsi dal suo proposito di non entrare in alcuna discussione organica, si accosterebbe all'opinione di coloro i quali credono che gli ispettori debbano essere temporarii, ma lasciando da parte il merito della questione, io credo di dovermi opporre al sig. deputato Fagnani. Risponderò poi al signor Capellina che la commissione ha riconosciuto il bisogno che fossero nominati degli ispettori per la parte filosofica, ma non ha creduto si dovesse procedere a questo prima che il ministero non abbia presentati i suoi progetti di riforma. Non posso inoltre convenire quanto alla Sardegna nelle osservazioni fatte dal deputato Angius perchè quantunque ristretto il numero delle scuole secondarie, non si potrebbero, massime per la distanza in che si trovano le une dalle altre, abbandonare a se stesse. La commissione non disconobbe che le relazioni degli ispettori dovrebbero essere fatte di pubblica ragione, ma riflettendo che esse generalmente contengono molte questioni personali si astenne dal farne parola, ma crede non ui meno che usati i dovuti riguardi si possino esse rendere pubbliche Per queste ragioni a me pare che si debba mantenere la proposta della commissione.

Berti. La pubblicità delle relazioni degli ispettori è cosa che credo del massimo vantaggio. Nel Belgio il ministero è incaricato di riferire triennalmente sullo stato dell'istruzione, e questo si dovrebbe fare presso di noi in ciascun anno.

Ministro della pubblica istruzione. La legge del 4 ottobre 1848 imponendo l'obbligo al consiglio superiore d'una relazione triennale, io ho fatto eccitamento al consiglio stesso perchè si accingesse all'opera, e posso assicurare la Camera che già sono nominati due o tre individui per cui spero potrà una tale relazione riuscire soddisfacente.

La proposta Fagnani non è appoggiata.

La Camera approva la proposta della commissione.

Cat. 14. Inspezione delle scuole secondarie nei circondarii delle università di Torino e Genova (materiale), ll. 12000 secondo la proposta del ministero che venne ridotta dalla commissione a ll. 9,000.

È approvata senza discussione.

Cat. 15. Professori, professori sostituiti, assistenti e bidelli presso le università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale), proposta dal ministero in ll. 293,834 98 e ridotta dalla commissione a ll. 288,234 98.

Rulfi. Se noi paragoniamo gli stipendii dei professori con quelli degli impiegati degli altri dicasteri, ci convinceremo che in proporzione di questi sono essi molto male retribuiti. Ciò è maggiormente vero riguardo agli stipendii dei professori delle università. Un uomo di lettere dopo di avere spesa negli studii quasi tutta la vita si trova all'apice della sua carriera con uno stipendio che non eccede i due o tre m. fr.

Io invito perciò il ministero a proporre nella formazione del bilancio pel 1852 un aumento di stipendio ai professori delle università; osservo inoltre che molto più conveniente sarebbe lo stabilire per l'università una dotazione fissa della quale essa stessa avesse l'amministrazione; infatti noi vediamo che nel 1832, mediante una dotazione minore della somma stanziata nel presente bilancio, non solo provvide ai suoi bisogni, ma fece degli acquisti considerevoli. Per questo inviterei pure il signor ministro a vedere se non sia più conveniente all'interesse dell'università ed a quello delle finanze stesse che sia stabilita una dotazione fissa col lasciarne a lei l'amministrazione, che non stanziare somme speciali per ciascuna categoria.

Berti. Non essendo le propine che una parte dello stipendio dei professori, io proporrei che fosse riunita questa categoria alla 18.a la quale comprende gli assegnamenti a titolo di propine. Intanto osserverò che alcune cattedre hanno propine inferiori a tante altre, come per esempio quelle di belle lettere: perciò essere necessario l'uguagliare le propine dei professori di belle lettere a quelle delle altre cattedre od almeno al minimum di queste. A ciò provvide il regolamento relativo alla legge del 9 ottobre 1848 e non so perchè non siasi messo in pratica. Proporrei inoltre un ordine del giorno così formolato:

« La Camera eccitando il ministero ad eseguire la legge 9 ottobre 1848 e formare il regolamento in essa sancito, con cui vengono pareggiati gli assegnamenti fissati ai professori di scienze e lettere, a quelli dei professori delle altre facoltà passa alla discussione. »

Ministro della pubblica istruzione. La disuguaglianza nelle propine accennata dall'onorevole preopinante non si può negare; ma se questo prova la necessità di porvi rimedio, non dimostra però che le propine s'abbiano a considerare siccome stipendio. Essendo esse state istituite a fine di compensare la fatica straordinaria degli esami, e venendo molte di esse pagate col danaro degli studenti, a me pare evidente non si possano confondere collo stipendio.

Cadorna. La proposta Berti fra gli altri vantaggi presenterebbe quello di far sì che i professori vengano ad ottenere una giubilazione su di una base maggiore, venendo le propine incorporate collo stipendio, e perciò anche per questo solo motivo dovrebbesi dalla Camera adottare.

Pescatore. Il sig. ministro ha sostenuto che le propine non sono stipendio; ma che cosa si è lo stipendio, se non una retribuzione che l'erario paga a chi presta il suo servigio allo Stato? Ora gli assegnamenti a titolo di propine non sono essi una retribuzione pel lavoro che si presta dai professori, e non si è il pubblico erario che li paga? Si dice: ma tali assegnamenti si pagano a titolo di propine, questa menzione non si è che una reminiscenza storica che risale all'epoca in che i professori non altrimenti che i giudici percevevano le sportule.

Ministro della pubblica istruzione. La diversa natura ed indole delle propine fa sì che non possano confondersi collo stipendio; ed infatti se le propine sono stipendio, perchè agli uni vien dato di più, agli altri di meno? perchè se ne ritiene una parte per le mancanze agli esami. Trovo poi ingiusto che non si debba tener calcolo di esse nel fissare le pensioni di riposo, ma spero che presto vi si porrà rimedio.

Menabrea combatte la proposta Berti.

Demaria. Si potrebbe fin d'ora stabilire che le due categorie 15 e 18 hanno lo stesso scopo, senza riunirle assieme, aspettando e lasciando tempo al signor ministro di fare questa fusione. Si consacrebbe intanto il principio che le propine debbono considerarsi siccome stipendio.

La proposta Berti: che la categoria 15 e la categoria 18, assegnamenti che tengono luogo di propine degli esami ed emolumenti concernenti gli studi delle scienze (personale).... L. 195,230 75 siano riunite insieme, è adottata.

Demaria propone l'aggiunta chiesta dal ministero dell'assegnamento fisso a titolo di propine al professore d'aritmetica e geometria nell'Università di Torino di cui è stata dimenticata l'inserzione in questa categoria; perciò la somma totale ascenderebbe a ll. 195,980 75.

Polto. Io propongo una economia non di principio ma di fatto. Al numero 1.o della categoria figurano tredici professori di medicina e chirurgia, mentre non sono in fatto che undici. Aggiungasi la cattedra di medicina mentale la quale non è approvata dalla Camera. Prego il signor relatore a voler indicare la cifra che si dovrebbe dedurre.

Demaria. La cattedra di medicina mentale accennata dall'onorevole preopinante non è universitaria, nè v'ha somma per questo portata nel bilancio. Quanto alle altre due cattedre è vero che esse sono vacanti, ma ciò non vuol dire che non sia bene che si mantengano. La commissione ha creduto pertanto di non dover proporre alcuna riduzione.

Pateri fa osservare che senza una legge apposita non deve essere permessa l'introduzione di nuove cattedre e prega il signor ministro a volere presentare i progetti di legge da cui siano state create le cattedre suddette

Ministro della pubblica istruzione. L'instituzione di nuove cattedre si è di competenza del ministero, salvo poi alla Camera di approvare le spese stanziate per quelle. Ella è una tale facoltà conforme alla legge del 4 ottobre 1848, come consta apertamente dall'articolo primo ed alla natura delle cose poichè a me pare che entri nelle attribuzioni del ministero il giudicare quali cattedre sia necessario l'instituire.

Pateri propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il signor ministro di pubblica istruzione a provvedere alla creazione di nuove cattedre con appositi progetti di legge. »

Mellana. Credo che il male derivi dal non presentarsi i bilanci a tempo. Le domande di fondo si devono fare nel bilancio dell'anno antecedente. Non posso accettare il principio del signor relatore che tenderebbe quasi ad escludere il Parlamento dalle istituzioni delle cattedre. Le opinioni contrarie saranno messe d'accordo presentandosi i bilanci preventivi.

Demaria. Il governo ha dritto di istituire o togliere cattedre e così si usa nelle nazioni libere. La Francia soppresse 3 mesi sono parecchie cattedre di medicina e niuno mosse lagnanza.

Polto. Domando se la comprensione di professori di cattedre non ancora istituite non sia manomettere l'ordinamento organico contro ciò che si è deciso. Insisto quindi nella proposta riduzione.

Michelini. I rappresentanti non hanno solo dritto di votar i fondi, ma vegliare sull'impiego dei fondi, altrimenti si direbbe che i ministri non sono che impresari.

Presidente. L'ordine del giorno Pateri è così concepito:

« La Camera invita il signor ministro della pubblico istruzione a provvedere alla creazione di nuove cattedre con appositi progetti di legge. »

Polto. Avendo io proposta la soppressione ho dritto che si metta prima ai voti. Il ministro ha sempre dritto di chiedere fondi supplementari.

Demaria. Qui si tratta di rendere esecutorio un regolamento d'insegnamento: non è una questione di organizzazione.

Ministro. Qualunque sia l'ordinamento che si farà, queste due cattedre dovranno far parte dell'insegnamento.

Pallieri. Oppone la questione pregiudiziale all'ordine del giorno Pateri, e seconda l'opinione del signor Mellana, come sola costituzionale. La discussione del bilancio sarebbe ben poca cosa se si limitasse ad approvar i fondi.

Michelini. Domanda la parola (*rumori*).

Lanza. Parecchi oratori sostennero giorni sono con gran calore che la discussione del bilancio non deve essere che economica e sostengono ora un principio affatto opposto. Questa quistione bisogna riservarla al tempo che si tratterà dell'ordinamento universitario. Se ammettiamo che ora si possano introdurre nuove cattedre, nella discussione del bilancio, si rinnoveranno sempre le quistioni, e la cosa andrà in infinito. Una commissione apposita deve esaminare prime queste proposte.

Michelini. Parla fra interruzioni.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Berti. La discussione d'oggi mostra le sconvenienza di trattar nel bilancio queste quistioni.

La questione pregiudiziale è approvata (s'alzano la destra e parte della sinistra).

La riduzione Polto è approvata.

Demaria propone la soppressione di ll. 1800 per 3 assistenti.

È approvata.

Cadorna. V'è un ordine del giorno del professore Berti da votare.

Presidente. V'è tempo dopo la votazione delle categorie.

La cat. in ll. 478.415 73 è approvata.

Elena appoggia l'ordine del giorno Berti, perchè si metta in atto la nuova cattedra cui fa cenno il progetto.

Cadorna appoggia pure l'ordine del giorno.

Mellana. Coll'ordine del giorno Berti si chiede l'osservazione di un regolamento fondato sulla legge.

Io non voterò in favore, perchè non bisogna pregiudicare il voto sulla legge.

Berti. Non si tratta di votar aumenti di fondi che già furono votati, ma solo d'applicare la legge.

Ministro. Questo regolamento si lega colla quistione gravissima delle propine, e mi riservo perciò di manifestare la mia opinione. Non si può fin d'ora ammetter l'eguaglianza assoluta tra i professori delle diverse facoltà. Pregherei perciò la Camera di sospendere la decisione.

Cadorna. L'ordine del giorno non è stato ben inteso. Non si tratta di assimilare i professori, ma fare sì, che i professori di scienze e lettere abbiano un assegnamento proporzionato.

Demaria. Dubito che sia opportuno votar ora su questo ordine del giorno. La Camera ha detto nella votazione che ha avuto testè luogo che si faccia un ordinamento generale. Votando l'ordine del giorno invece si promoverebbe un regolamento parziale pei professori di scienze e lettere. Non posso perciò aderire

L'ordine del giorno non è approvato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 13 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica pel 1851.

VARIETA'.

Proroga del concorso aperto nel 1849 *al premio di una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte* 800 *per un libro popolare,* intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale, *infino al finire del giugno* 1852.

La società d'istruzione e d'educazione, stabilitasi negli Stati Sardi, nel primo suo congresso generale tenuto in Torino sul finire dell'ottobre 1849 deliberava, giusta l'articolo XX del suo statuto organico, di aprire un concorso per un libro d'istruzione popolare, stanziandovi il premio di una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte 800. Determinava al medesimo tempo la natura del libro in un trattatello popolare *intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale*, intendendo che fosse particolarmente diretto ai cittadini degli Stati Sardi. Incaricava quindi una commissione da esso nominata di compilarne un apposito programma, ed il comitato centrale della società di esaminarlo, determinarlo e farlo pubblicare in tempo opportuno, colle debite condizioni di concorso, e conseguentemente di ricevere i manoscritti e riferirne al susseguente congresso. Nel susseguente secondo congresso della società tenutosi in Genova nel 1850, essendosi dato il mandato al comitato centrale di aggiudicare il premio ai manoscritti concorsi, o di prorogare il concorso, qualora non ci fosse luogo ad aggiudicazione, il suddetto comitato non trovando nei manoscritti presentati i requisiti indicati nel programma per meritare il premio, deliberava di prorogare il concorso al 1852, e di ripubblicare il programma, quale l'aveva formolato sul principio, come si vede qui appresso:

PROGRAMMA DEL LIBRO.

Il comitato non credendo opportuno per ottenere un buon libro, di circoscrivere l'arringo ai concorrenti con un programma troppo particolareggiato, ha deliberato di porgere solamente alcune idee generali sul bisogno, sulla natura, sullo spirito e sulla lingua del libro desiderato.

Il bisogno di un libro d'istruzione popolare sui diritti e sui doveri del cittadino nel governo costituzionale è palese troppo a chi conosce le classi meno colte del nostro popolo, nelle quali, se poco è svolta la coscienza dei diritti civili, politici e nazionali, non vi è neppure più fortemente radicata quella dei doveri. Questo bisogno pertanto determinando lo scopo del libro, e dallo scopo divisandone la natura, la materia, lo spirito e la lingua, il comitato centrale si accorda in questo programma sommario:

Data primieramente un'idea generale e precisa sui diritti e sui doveri dell'uomo, come creatura divina, come membro della famiglia, del municipio, dello Stato e della nazione: distinguere ordinatamente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine agli altri cittadini, al municipio, agli altri popoli dello Stato ed allo Stato stesso, determinando la natura di quelli, la loro pratica, ed i loro benefizi, dallo Statuto di Carlo Alberto, dalla legislazione, amministrazione e statistica patria. Aggiungervi poi convenientemente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine alla nazione italiana, determinandoli dagli interessi nazionali, politici, civili, industriali e commerciali che si hanno e si possono avere con tutta Italia o coi singoli suoi Stati.

Lo spirito del libro tutto insieme debb'essere d'ispirare fede e amore alle istituzioni ed ai beni dello Stato nostro, e quindi ai beni di tutta la nazione italiana; e svolgendo negli animi, insieme colle cognizioni chiare, precise ed utili, i sentimenti della solidarietà civile, politica e nazionale, condurre il popolo ad una pratica illuminata e volonterosa dei diritti e dei doveri suddetti.

La lingua e lo stile hanno naturalmente ad essere di schietta indole italiana, accomodati saviamente alla intelligenza ed al gusto popolare.

Il metodo e la forma letteraria è lasciata alla facoltà dei concorrenti, bene inteso che debbono essere indirizzati a dare al libro la vera popolarità.

La destinazione del libro ne determina press'a poco il volume; il quale perciò non dovrà riuscire più grande di un manuale ordinario, vale a dire tale, che spieghi ad un tempo sufficientemente la materia e possa agevolmente venir letto intiero.

S'invitano pertanto gli scrittori che hanno amore all'istruzione popolare e coltivano lo studio della legislazione, amministrazione e statistica patria e nazionale, a concorrere non tanto al premio proposto, quanto alla santa opera, di cui sì grave si sente il bisogno fra noi. Preghiamo insieme i concorrenti di evitare le tendenze astratte, e le questioni dottrinali e le controversie pericolose. Mostrandosi compresi dalla somma reverenza, che si debbe alla classe dei lettori, per cui benefizio ha da essere il libro composto, si tengano in quella regione serena, che si conviene a chi scrive per insegnare ed educare, e schivino scrupolosamente le forme e le intemperanze dei partiti, delle quali macchie è deturpata la più parte di quei libri commendabili per altri titoli, che intorno a consimili soggetti vennero scritti a questi ultimi tempi in Europa.

Condizioni del concorso.

1. Il concorso sarà chiuso coll'ultimo di giugno 1852.

2. I manoscritti dovranno indirizzarsi o rimettersi al presidente della società, il quale ne dichiarerà ricevuta.

3. Ogni ms. dovrà portare un'epigrafe propria, la quale dovrà venir ripetuta sur una scheda annessa e suggellata, contenente il nome ed il domicilio dell'autore.

4. Verrà solo aperta la scheda annessa al ms. vincitore del concorso: le altre saranno immediatamente bruciate.

5. Il ms. vincitore sarà restituito all'autore, qualora guarentisca della sua pubblicazione entro l'anno decorrente dall'aggiudicazione del premio.

6. Gli altri manoscritti saranno restituiti al presentatore della loro ricevuta.

7. Il premio non verrà aggiudicato se non all'opera che soddisfaccia pienamente allo scopo ed alle condizioni del programma.

8. Nel primo giorno del luglio 1852 la direzione amministrativa della società nominerà una commissione di sette membri periti, e dichiaranti di non concorrere al premio, la quale esaminerà i manoscritti e ne riferirà del merito al seguente congresso generale della società.

9. Il suddetto congresso aggiudicherà, se vi sarà luogo, il premio al manoscritto che lo meriti.

Torino, 21 febbraio 1851.

Il segretario del comitato
e della direzione amministrativa
Prof. P. Caldera.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 marzo

Carega Giuseppe Edoardo di Livorno, nobile e possidente, da Livorno. — Rezia Giuseppe di Castello di Porlezza, commerciante, da Milano. — Nicod Alcide Costanzo di Cortebert, negoziante, id.— Zzalias Gio. di Lamia, possid., da Livorno — Pozzesi Giuseppe di Livorno, professore di musica, da Milano. — Wolff Emanuele di Varsavia, commerc. id

Partiti il dì 11 marzo.

Henfrey Carlo inglese, possidente, per Genova. — Crampton Tommaso id., ingegnere, per Francia. — Calderini Michele di Milano, possidente, per Milano. — Cruwelli Sofia id., signora, per Parigi. — Cruwelli Maria id. — Buchot Lenormand Giovanni di Lione, commesso viaggiatore, per Francia. — Octicher Gio. di Ortofoch, negoz., per Intra. — Marsa Gio. Maria di Pelussin, id., per Francia.

DECESSI *dell'*11 *marzo in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1095.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino, 7 *marzo.* — Ci consta, dice la *Nuova gazzetta di Prussia*, che la risposta del principe di Schwarzemberg all'ultima nota prussiana è qui giunta iersera. Si dice che per la forma essa differisca sostanzialmente dalle note anteriori; quanto al tenore, non accetta nè respinge le ultime proposte della Prussia, ma si limita a domandare delle spiegazioni sopra diversi punti.

La *Corrispondenza litografata* di Parigi dice al contrario in termini espliciti, che il principe Schwarzemberg ricusa l'alternativa della presidenza, ma però è disposto ad accordare una dilazione per ripigliare i lavori delle conferenze di Dresda.

Una commissione composta di tre ufficiali, uno prussiano, uno austriaco e il terzo danese, si riunirà quanto prima per fissare i limiti fra l'Alemagna e lo Schleswig.

Il re ha ricevuto in dono dall'imperatore di Russia la catena in diamanti dell'ordine di S. Anna del valore di più d'un milione di scudi. Questo dono fa supporre, non senza motivo, che fra le corti di Berlino e di Pietroburgo esistano le migliori relazioni.

Parigi, 10 *marzo.* — La commissione pel progetto sulla guardia nazionale si è riunita a 2 ore precise per udire il ministro dell'interno sulla quistione di sapere se sarebbe necessaria una legge transitoria per non procedere alle elezioni entro il corrente mese. La commissione ebbe assicurazione dal ministro che ne farebbe rapporto al governo, e s'è quindi aggiornata a 3 giorni per avere una analoga risposta.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 marzo 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	84	—
1849 — id. 1. gennaio	83 75 a 84	
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	940	

Borsa di Parigi *del* 10 *marzo.* — I corsi d'Inghilterra non giungendo il 10 a Parigi, non han potuto aver influenza sul mercato. Si era curiosi alla borsa di conoscere l'effetto prodotto sui fondi inglesi dalla modificazione fatta da lord Russell sul bill dei titoli ecclesiastici, e non si credeva alla solidità del gabinetto inglese.

Il 5 0/0 ha poco variato. S'è chiuso a 94, 20 offerto, a 94, 15 domandato. Il 3 0/0 aperto a 57, 85, caduto a 57, 80, s'è chiuso a 57, 85.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 senza variazione fermo a 94, 20. Il 3 0/0 è caduto a 57, 80. Il prestito s'è chiuso a 93, 85.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) è cresciuto di 15 cc. a 83, 05; il nuovo senza variazione a 930. Si è pure negoziato il prestito piemontese a 967, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Lo Czar Cornelio.*
NAZIONALE.— Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*
D'ANGENNES. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il Conte Hermann.*
GERBINO.— Prima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosn Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 14 Marzo 1851. Num. 992.

RIVISTA

Ci viene scritto da Roma, che è nata un'altra rissa fra soldati francesi e pontificii, e che vi sono bande di masnadieri dintorno a Viterbo e Rieti.

L'Assemblea francese nella seduta del 10 marzo ha adottato senza discussione una legge sul credito di 110,m. franchi aperto durante la proroga, al ministero della marina sull'esercizio del 1849. Ha discusso poi un altro progetto di legge sovra un credito da aprirsi sull'esercizio del 1851 per rimborso alla compagnia dell'incanalamento dell'Oise, e lo ha approvato; infine ha adottati varii articoli sulla legge delle ipoteche ed ha deciso di passare ad una terza deliberazione sulla medesima: negli uffici si è occupata di questioni economiche e commerciali.

La *Patrie* parla di una lettera d'un principe della famiglia d'Orleans scritta ad un orleanista di Parigi, nella quale sarebbe riprovato il pensiero della fusione così detta fra le due famiglie borboniche.

Il nostro corrispondente ci scrive da Londra alcuni particolari sulle questioni politiche che si agitano.

In Germania si parla sempre delle note che si vanno scambiando fra le varie corti, senza che fin qui vi appaia alcuna soluzione delle gravi vertenze che le dividono. Pare che la Russia prenda decisamente partito per la Prussia, e dispongasi ad appoggiarla vivamente.

La riforma diplomatica che annunziammo prepararsi a Madrid è omai compiuta. A pretesto di essa il duca di Soto-Mayor è richiamato da Parigi, e lo surroga il celebre Donoso-Cortes, marchese di Valdegamas.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Corriere Mercantile* si legge la seguente savia avvertenza:

Il miglior modo di difendersi contro una stampa non popolare e liberale, ma plebea e libertina, è da un lato il disprezzo, dall'altro una solidarietà compatta nella stampa indipendente e nazionale del nostro paese. Quando i nostri scrittori convergeranno tutti ad uno scopo, tutti si stringeranno intorno allo statuto, porgeranno al popolo consigli onesti con linguaggio decente, e consigli al governo con modi franchi, ma giusti e leali; quando lascieranno da banda le puerili gare e penseranno al bene della patria, allora codesta stampa, talvolta oscena, e talvolta tracotante, avrà recisi i nervi e non troverà neppure chi se ne sdegni.

Un articolo dello *Statuto* sui bilanci dei municipii termina colle parole seguenti:

I municipii sono tanta parte della vita pubblica del paese nostro, massime dopo che le promesse contenute nel proclama di Gaeta, e rinnovate nel programma ministeriale del 15 giugno 1849 si sono risolute in una sospensione indefinita delle guarentigie costituzionali, che noi non possiamo trattenerci dal chiamarvi sopra di quando in quando l'attenzione dei nostri lettori. I municipii rimangono alle popolazioni toscane unico mezzo di addimostrare la loro attitudine a maneggiare assennatamente i pubblici affari, a partecipare al governo del paese, a bene usare la libertà: onde noi crediamo dovere insistere affine che ognuno si persuada della importanza di conoscere gli atti loro; onde gli elettori possano tener dietro alle operazioni di essi e col mezzo delle annuali elezioni esercitare sui consigli quella influenza che loro attribuisce la legge.

A questo fine noi ci risolvemmo una volta ad invitare i gonfalonieri a trasmetterci quegli atti e quelle deliberazioni, le quali loro sembrassero degne di essere pubblicate, e sperammo così di potere mettere ogni giorno sotto gli occhi del pubblico il movimento della vita municipale. Se non che piacque al ministro dell'interno, mediante una ristrettiva interpretazione della legge, e contro lo spirito assai manifesto di quella, proibire ai municipii simili pubblicazioni. Onde si rese impossibile la effettuazione di quel nostro pensiero. La legge per altro formalmente autorizza i consigli comunali a fare di pubblica ragione un epilogo dei loro bilanci; per lo che vogliamo sperare che potremo sollecitamente essere in grado di dare ai nostri lettori un rendiconto del modo come i municipii rappresentativi hanno saputo compiere questo importante e fondamentale atto, nel quale vengono naturalmente a riassumersi tutti i principii, tutte le vedute sì economiche che morali, le quali sono la guida delle loro operazioni.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Assemblée Nationale* esamina l'*avvenire*. — La situazione attuale è estremamente grave: tutto il mondo ne conviene. La generazione attuale ama di lavorare, di fare tranquillamente i suoi affari, e colloca sopra lo spirito di famiglia, il sentimento di proprietà, la volontà legittima di aumentare la fortuna. Ecco perchè l'unità tradizionale del potere avea fatte o secondate cose tanto maravigliose. Cosa si è sostituito a questa forma paterna e conservatrice? L'elezione che agita perpetuamente il paese.

L'*avvenire* dipenderà dunque dal cangiamento della costituzione.

L'*Union* si occupa sempre della fusione. Questo giornale dice di nuovo che la borghesia ha riattaccato i suoi interessi alla famiglia d'Orleans, ma nega « che questa associazione possa mai dare luogo ad una costituzione di autorità tale, da poter determinare e disciplinare definitivamente la rivoluzione francese, anche la rivoluzione intesa nel senso degli interessi e dei principii tali quali li comprendono le classi intermedie delle quali è parola. » L'*Union* prosegue sforzandosi di stabilire, che le classi medie non possono costituire un governo che col principio rivoluzionario, e qual'è l'uomo di buon senso, che vorrebbe vedere la Francia ricondotta allo stato in cui trovavasi la vigilia della rivoluzione di Febbraio? Cioè la guerra fra la monarchia della rivoluzione e la monarchia della tradizione, in presenza del socialismo che sta sopra la preda: e certo non ci si verrà a dire, che dopo i legittimisti sarebbero i padroni di portare la loro forza morale allo stabilimento politico che prevarrebbe per fatto della volontà delle classi intermedie. No, essi non ne sarebbero i padroni, perchè nessuno è padrone di disertare la sua bandiera, d'abdicare la sua fede, di tradire la verità, la storia, tuttociò, che a' suoi occhi costituisce il popolo.... Ci si dice che intervenga la nazione! che essa pronunci su che? sull'unità della famiglia dei Borboni? Ma questa unità deriva da una legge di natura: dipenderà dalla nazione il disconoscerla?

L'*Opinion Publique* tratta la quistione dei Monti di Pietà, e prova che questi stabilimenti furono creati in origine contro l'usura: se non vi fossero più, l'usura e il furto ritornerebbero.

Il *Courrier Français* discute la questione sollevata dal manifesto detto orleanista pubblicato dall'*Indépendance Belge*. « Luigi Filippo ha potuto considerarsi come un cieco strumento della Provvidenza incaricato di rassodare il terreno sul quale dovevano rafforzarsi le istituzioni monarchiche e progressive della Francia. »

« Luigi Filippo è stato aspramente gastigato per non aver rimesso la nazione in possesso di se stessa, quando egli ebbe adempiuto al suo mandato. Il testamento del duca d'Orleans citato dall'*Indépendance* all'appoggio di questa opinione, che la famiglia d'Orleans non si spegnerebbe, dice tutt'altra cosa: il principe aveva concentrato tutte le sue affezioni sul suo paese, e non vi avrebbe voluto portare lo scompiglio e l'anarchia. Non può essere la duchessa d'Orleans che ha dettato i commentari che si fan tener dietro al testamento. Non è essa che ha detto: cosa guadagneremo noi nella fusione? Questa bestemmia non è certo uscita dalla bocca di questa nobile straniera, che non può naturalizzarsi francese che con la devozione e coll'intelligenza. »

L'*Univers* si dà a rilevare la ridicola condotta del gabinetto inglese in ritirando, implicitamente almeno, il bill contro la gerarchia ecclesiastica. Quale fu modificato il bill può riassumersi, secondo l'*Univers*, così: sarà cosa illegale quella di chiamarsi arcivescovo di Westminster, arcivescovo di Dublino; ma gli atti fatti dalle persone che prendessero codesti titoli, e nella loro qualità di arcivescovo di Westminster, arcivescovo di Dublino, saranno riconosciuti come validi dalle corti del regno. Inoltre, le donazioni, i legati fatti a pro delle persone indicate sotto codesti titoli illegali e nelle loro qualità di arcivescovi o vescovi delle sedi, delle quali sono proibiti i titoli, saranno validi innanzi la legge.

Il *National* chiede che sia posta categoricamente la questione di sapere se Luigi Napoleone accetta o no la responsabilità della legge del 31 maggio. Esso è d'opinione tuttavia che sarebbe meglio che l'Assemblea riportasse codesta legge.

La *Presse* contiene il 3. articolo del signor E. di Girardin sull'abolizione dell'autorità. Questa volta il signor di Girardin espone la sua dottrina. Egli ammette il governo diretto del popolo; egli rigetta la sovranità della nazione, come pure la sovranità regale. «Il libero arbitrio, la sovranità individuale, cioè la sovranità al di sopra della quale nessun'altra abbia ad esercitarsi, fuori quella di Dio, la risponsabilità di ciascuno, è la base sulla quale egli si sforza di ricollocare la società crollante. » Egli sviluppò questa idea meravigliosa.

Il *Siècle* deplora che i poteri pubblici si vadano l'un l'altro discreditando, sognando l'uno progetti che vengono dall'altro disapprovati, per esempio perchè il potere esecutivo pensò egli alle elezioni della guardia nazionale, se non era deciso ad effettuarle.

Il giornale dei *Debats* esamina se sia possibile di ristabilire l'equilibrio nel bilancio. Diminuire le spese non è facile mentre che si faccia in quanto riguarda i pubblici lavori, da una parte, bisognerà sempre che assorbano 700 milioni in un bilancio normale: d'altra parte come ridurre le spese della guerra e della marineria, già enormemente ridotte dopo la rivoluzione di febbraio. L'anno 1852 d'altronde presenta troppi pericoli, perchè si possa pensare a diminuire l'armata. Rimane dunque il mezzo dell'aumento delle rendite; la riduzione dell'imposta del sale non ha prodotto i risultamenti che s'aspettavano. Fu cosa bene imprudente di disgravare di 17 centesimi l'imposta fondiaria. La riforma postale deluse pure le speranze: si ritireranno tutte codeste riduzioni? Ciò non è possibile. Il signor Michele Chevalier, l'autore dell'articolo del *Debats* conclude, come già fece in altri parecchi articoli, che s'abbia ad entrare nella via inaugurata da Roberto Peel, cioè di dare al commercio ogni libertà, e di adottare infine la dottrina del libero scambio; il signor Michele Chevalier non se ne stacca.

L'*Ordre* discute sopra un libro, che il signor Edoardo Laboulaye, professore al collegio di Francia, ha testè pubblicato intorno alla revisione della Costituzione. L'autore di questo lavoro crede che l'articolo 1 della Costituzione, proclamante la sovranità del popolo, imprescrittibile e inalienabile, faccia l'articolo 3 incostituzionale, pertanto nullo; mentre questo aliena codesta sovranità, e per conseguenza l'Assemblea possa decretare la revisione come le parrà meglio. L'*Ordre* non può accettare questa soluzione che getterebbe in una via pericolosa; ei vuole che si rispetti la legge, tutta la legge, null'altro che la legge. Del resto la soluzione del signor Laboulaye fu indicata da un pezzo da parecchi giornali dei dipartimenti.

Il *Messager de l'Assemblee* afferma ch'è impossibile che la corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, relativa alla fusione, sia emanata dalle ispirazioni cui l'*Assemblée Nationale* fa allusione.

La *Patrie* tenta di raccomandare la faccenda delle elezioni della guardia nazionale. Alcuni capi di quella di Parigi credettero che il momento fosse opportuno per avere buone scelte a Parigi, le quali avrebbero influito su quelle dei dipartimenti; che se invece fossero state cattive le scelte, il paese sarebbe stato avvertito, come lo fu dalla elezione dei signori Flotte, Vidal e Carnot, le quali nomine fornirono alla maggioranza il mezzo di fare la legge del 31 maggio. Sventuratamente il signor Thiers non ha voluto che le cose andassero per tal modo.

Il *Pays* pugna col giornale *Des Villes et des Campagnes* intorno alla revisione della Costituzione e la proroga dei poteri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 8 marzo 1851.

Abbiamo nuovo programma di ministero rinnovato. Lord John Russell ne fece cenno ieri sera alla Camera dei comuni. Assegnò cioè le diverse date in cui il governo intendeva presentare al Parlamento le misure della massima importanza; assegnò, il che è male, epoche abbastanza remote, il che, ripeto, è male in un paese a cui spiace sovra ogni cosa il perder tempo. Abbiamo di nuovo vacanza sino a venerdì venturo, giorno in cui dee darsi seconda lettura di quel tale bill contro le usurpazioni di titoli ecclesiastici, intendendosi che il bill debba riprodursi rinnovato e modificato. Sir Charles Grey, ministro dell'interno, ha dato idea dei cangiamenti da adottarsi in quella legge: e consistono soprattutto nel rescindere gli articoli 2 e 3 di essa legge. In quei due articoli, se ben vi ricorda, si provvedeva che ogni donazione o lascito fatto a qualunque persona, sotto qualunque titolo ecclesiastico non riconosciuto dalla legge, fosse considerato come non valido; e di più che i beni o le somme così donate o legate, fossero confiscati a pro della corona. Privo di quelle due clausole il bill si riduce dunque a ciò: che l'usurpazione di detti titoli sia punibile di una multa di 100 lire sterline; punibile la persona che assume il titolo, non meno che la persona che sembra riconoscere od usare il titolo verso di un'altra. La legge si applica senza differenza alla Gran Brettagna e all'Irlanda.

La legge non è dunque d'alcun atto pratico, se non in quanto il governo voglia e possa vedere di metterne in esecuzione le prescrizioni penali. Ora il governo farà uso del suo potere dove e quando lo crederà opportuno, il che vuol dire, se continua ad imperversare il fanatismo protestante in Inghilterra, non è impossibile che il governo secondi l'opinione pubblica sino a dare un esempio sul D.r Wiseman, sul vescovo Ullathorne od alcun altro.

In Irlanda, all'opposto non se ne farà niente, a meno di non volere aizzare quella gente, già troppo calda di testa, e spingerla alla guerra civile. Per me ritengo che sarà di questa come di tante altre leggi « le quali sono, ma niun pon mano ad esse. » —

Coloro i quali, come m.r Gibson, Cobden ed altri volevano non si *facesse nulla*, si dimostrano soddisfatti, poichè in effetto, ciò che si è fatto dal governo significa assolutamente niente. Badate che anche nella sua integrità la legge pareva già inefficace, e lord John Russell faceva trasentire non esser quello se non un primo passo, a cui terrebbe dietro alcun che di più positivo e di più calzante. Ed ora ecco che al contrario si riduce la legge stessa già di per sè minima, a termini ancor più minimi, finchè si verrà prestamente allo zero matematico.

Badate ancora che quegli stessi che voleano si prendessero misure più violente, impallidiscono ora in faccia al fermento che si sviluppa in tutta Irlanda, e che i più conseguenti tra loro credono o dicono, non si dovessero già emettere leggi così alla sconsiderata, ma piuttosto rimandare questa delicata materia ad una commissione, perchè facesse precedere ad ogni discussione le più opportune e mature indagini. Altri al contrario credevano non fosse opportuno il provvedere alla bisogna per mezzi legislativi, ma bastasse il venire ad una dichiarazione formale e severa da ambe le Camere *contro l'usurpazione del papa*, per passar quindi a cose che più premono.

Prevale però l'opinione del governo: la legge dee procedere per tutti i suoi stadii, e quando venga a capo di tutte le trafile parlamentari, si porrà a giacere sugli scaffali, come vano spauracchio, « ombra orribil che omai non fa danno. »

Spuntato questo impegno, si crede che il ministero rinnoverà la sua discussione, e che i whigs vorranno tentare di riunirsi ai Peelisti, levato così di mezzo il duro intoppo che li separa.

Si verrà allora, ed allora solamente, allo scioglimento delle Camere, ma non prima forse del termine di questa sessione, e avremo così le elezioni nelle lunghe vacanze d'autunno e d'inverno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 9 marzo.

La caduta del ministero Russell ha fatto gran piacere al partito della reazione estrema, il quale pare che sarebbe contento di vedere al potere in Inghilterra quegli stessi più fanatici tory, che sono nemici sfidati della religione cattolica.

Il carnevale è finito com'era cominciato, cioè senza chiasso, senz'allegria, senza disordini. I veglioni al teatro furono deserti. Per fare un'onta al generale Gemeau alcuni individui gettarono in un giorno di corso, come s'usa qui, un elegante mazzo di fiori alle sue figlie, per mezzo al quale erano materie sordide.

È ormai indubitato che il noto Gennaraccio fu, come nello scorso anno, incaricato a popolare il corso di gentaglia d'ogni genere e d'ogni costume. Ma avendo egli per eccesso di zelo voluto combinare una mascherata per porre in caricatura il triumvirato repubblicano, l'autorità francese glielo impedì, e perchè volle fare resistenza fu messo in prigione. Però vi rimase poco, e ne uscì trionfante condotto in vettura a casa sua, quantunque si fosse trovato possessore d'armi in contravvenzione ai severi regolamenti vigenti.

Ieri l'altro avvenne una nuova rissa fra soldati francesi e romani, artiglieri gli uni e gli altri: i francesi ne uscirono malconci di ferite. Un pittore che si trovò sul luogo della rissa e tentò porvi fine, buscò un colpo di daga da un francese, e sta assai male. Dicesi che la condotta delle truppe romane sparse in provincia dia grave motivo di scontento al governo. Dicesi pure che bande di masnadieri sieno comparse nei dintorni di Viterbo ed anche dalla parte di Rieti; certo si è che ieri l'altro partirono alla volta di Ronciglione tre compagnie di fanteria e 150 dragoni francesi, ed 80 dragoni alla volta di Rieti.

Il marchese Potenziani, presidente della Camera di commercio, va a presentare a Sua Santità una rimostranza contro l'enorme quantità di monete di rame che si mette in circolazione.

Dopo l'arrivo del cardinale Fornari non si parla altrimenti della sua elevazione al posto di segretario di Stato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 12 marzo.

Ieri sera il Consiglio d'ammiragliato, stato convocato per decidere sull'ammissibilità del rilascio provvisorio mediante cauzione delle persone compromesse nell'affare della stamperia della *Strega*, pronunciò nel senso affermativo ammettendoli a fare le loro difese fuori carcere, mediante una cauzione di ll. 10,000.

Essendo già caduto l'affare nel dominio della giustizia, a nessuno è lecito portarne un giudizio che può essere smentito dall'oracolo del tribunale. Ma fa pena il vedere quanto sia stato detto a voce ed in istampa, quanto sia stato fatto per attribuire alla cosa di cui si tratta un carattere politico, a cui nessuno degli informati ha potuto però prestar fede. Accozzando insieme le appellazioni di devastamento, di saccheggio, di reazione, di violenza armata, ed applicandole non solo ai prevenuti, ma ancora a corpi rispettabili, non si può avere in vista altro che far nascere scissioni nella popolazione, che si mostrò ammirabile, nella truppa che vide con dolore il disordine, e se fosse possibile nei poteri dello Stato che certamente null'altro vogliono fuorchè l'applicazione delle regole giuridiche a qualunque colpa ed a qualunque colpevole. In Genova non s'incontra chi non biasimi l'atto di uomini, a cui, se le cose stanno come si dicono, già molta ragione avanzava, e che non potevano in passi diretti ed ulteriori trovare fuorchè del torto; ma sognarsi devastazioni, rotture di torchi, aggressioni e che so io, è al tutto fuori della verità, come accertano persone informate del fatto..... Peggio ancora è trovare una congiura in un atto individuale di persone che credettero offeso il proprio e l'altrui onore, e non si contentarono dei mezzi legali per ottenerne la riparazione. Ma già si sa che una fazione vi è, e che è quella che vuole ad ogni costo per interessi, che non sono quelli dello Stato nè della legge, edificare edifizii di diffidenza e di divisione.

Meno ancora dovete credere a chi dice che nella regia marina si formasse il supposto complotto, e che i corpi che la costituiscono vi abbiano aderito. L'istruzione criminale chiarirà quale parte abbiano preso i 9 marinari nell'affare di cui si tratta; ma per poco che siasi conscio dell'avvenuto vedesi che le armi, le premeditazioni e le violenze, che certamente i marinari avrebbero potuto commettere, sono sogni di chi ha sempre bisogno di gridare e di destare l'allarme per essere letto od ascoltato. Non solo la marina, ma ogni altro corpo si mostrano assolutamente estranei a quest'affare, che si ristringe nei limiti delle persone che vi presero parte, e forse anche in limiti più ristretti. Gli attacchi più o meno subdoli diretti contro qualunque corpo e qualunque opinione per questa causa non potrebbero essere che calunnie.

Torino, 13 marzo 1851.

Non ci è possibile transigere sui nostri principii di libertà commerciale con quella frazione di protezionisti che dicesi moderata perchè pone un confine ai suoi sistemi di protezione (troppo vago invero ed indeterminato) allo stadio, in cui ogni industria trovasi abbastanza sviluppata nel paese da poter sostenere con vantaggio la concorrenza della stessa industria straniera. Si sa per esperienza che questa apparenza di moderazione copre quasi sempre il protezionismo più esclusivo, poichè pone le sue batterie mascherate nella complessa e difficile quistione di fatto, e quando vi ha tirato sul suo terreno non lascia combattimento intentato per dipingere ogni industria del paese nello stato più lacrimevole, e degno delle speciali cure del governo, de' sacrifizii più illimitati de' cittadini.

Questo campo della discussione è tanto più ad essa favorevole, quanto più le lascia libertà di armeggiare coi suoi fattori del criterio dello stato di ogni industria, e le apre per ogni evento una ritirata nel dubbio: nell'inevitabile dubbio.

Dal momento che si esce, anche per poco, dalle luminose verità della libertà commerciale si entra nell'errore, e vi si entra interamente, poichè non vi sono mezze verità, nè mezzi errori. Fate conto di dimenticare per un sol momento, per una semplice ipotesi, che la somma de' consumi rappresenta in ultima analisi la pubblica prosperità, che nulla deve importare allo Stato che una industria piuttosto che un'altra si stabilisca nel paese; che lo scopo di ogni buon ordinamento economico dev'essere di assicurare al maggior numero di cittadini la maggior somma di onesti mezzi, pel soddisfacimento più grande del più gran numero di legittimi bisogni, senza curarsi di ciò che è perfettamente irrilevante, cioè, se questi mezzi provengono dalla lana o dal lino, da cento o cinquanta industrie — ponete per poco dall'un dei lati questi canoni della miglior scienza economica, come del più volgare buon senso: ammettete che il governo debba studiarsi a proteggere per qualche tempo in determinati casi, per un sol giorno, per un minuto una industria qualunque, e vi troverete trascinati nel lubrico terreno del protezionismo che non è quello della pubblica prosperità.

Se convien proteggere anche per poco, non entrerà più come *elemento*, nel calcolo della convenienza, nella estimazione del fatto la misura del tempo: per quanti secoli siano trascorsi senza che l'industria favorita abbia prosperato » a che monta, vi diranno, i moderati della protezione? Sarà questo un argomento per essi della insufficienza del favore, e che conviene ancor più favorire: le condizioni locali avverse o non propizie a tale fabbricazione in tutela, appresteranno una ragione di più per sussidiarla di favori artifiziali; verrà finalmente in iscena una industria prosperosa e tuttavia favoritissima; ma qui ancora non si vorrà accettare la cresciuta consumazione delle materie di fabbricazione, il numero degli operai e delle meccaniche, e la somma delle esportazioni come indizio di prosperità sufficiente per emancipare i consumatori dal dazio di protezione. Se quelle fatture sono prosperose in apparenza, si dirà, chiudono in seno il verme, che le corrode, vivono di credito, sopravvivono all'antico avviamento dei *capitali fissi e de' circolanti* ad esse applicati, oggi o domani periranno, ne sia prova il loro bilancio; aprite i registri della loro contabilità, la somma de'capitali che assorbono, il numero di operai che alimentano sono altrettante ragioni per andar piano, per non porle a cimento, per circondarle di maggior protezione!

Ma chi leggerà in questi registri se non ammettete come infallibile criterio del progresso di ogni industria la quantità crescente degli operai che essa occupa, de' capitali che assorbe, ed in sostanza l'interesse personale che non permette agli speculatori di rovinarsi per gusto di sovvertire le basi della statistica? Chi sarà abile a decomporre il costo di produzione, che non senza artifizio si pone sempre in mezzo come fattore del calcolo de' vantaggi di una speculazione? Vi fu mai altro uomo tranne l'industriale capace di entrare in questo mistero della propria fabbrica? A non prendere che la sola mercede chi non sa sotto quanti aspetti si traveste, come si esagera e si riassorbe in tutte le relazioni di una picciola colonia, qual è sempre una fabbrica! Quante ritenute, indennità, diminuzioni di orario, ammende di regolamento non concorrono a diminuirne in sostanza la cifra apparente! A quante consumazioni degli operai non provvede in luogo con prezzi eccezionali il fabbricante, contro-speculazione, i cui profitti della pagina *verso* compensano gran parte della mercede iscritta al *recto*. Gli operai di una fabbrica non sono solamente forze viventi applicate al lavoro, essi sono anche organizzazioni, che consumando producono, e la sola ricerca dell'*elemento* mutabile della mercede costerebbe lunghi anni, e non sarebbe più quello quando lo avreste trovato nel torrente della produzione.

Abbandoniamo dunque queste analisi inconcludenti di *chimica crematistica*, prendiamo la infallibile norma della spinta che dà l'interesse individuale alla speculazione; concludiamo in massa sulla pubblica salute allo aspetto di una popolazione fiorente ed attiva senza accingerci all'impraticabile lavoro di scandagliare tutte le organizzazioni, sebbene in uno o due casi possa eccezionalmente una florida sembianza coprire un fisico egrotante. E soprattutto non si dimentichi che al legislatore nulla deve importare che fiorisca l'uno piuttostochè l'altro mezzo di procurare legittimi soddisfacimenti agli onesti bisogni degli individui che compongono la società civile.

Questa regola ci terrà sempre lontani da ogni transazione col protezionismo di qualunque grado. Il buon criterio dello Stato delle industrie indigene ci sarà di guida nel moderare le transizioni, nel rispettare le posizioni acquistate, nel prevenire le scosse che possono rovesciare certe fortune regolarmente fatte, sola regola di condotta che può giustificare il governo de' riguardi che ha posto nelle riduzioni di tariffa consumate con gli ultimi trattati, e che non deve affatto confondersi con la protezione di qualunque grado.

Noi dunque non transigiamo sui nostri principii di libertà commerciale; ammettiamo soltanto che nell'attuarla si abbia riguardo alla situazione che ereditiamo dal passato. Senza dubbio il ribasso di una tariffa non è una espropriazione per causa di pubblica utilità; colui che impiegò i suoi capitali in una fabbricazione sulla fede di una tariffa non ha stipulato col governo, sapeva che le tariffe sono mutabili, conosceva forse che gli errori non sono durevoli, ha corso una eventualità di cui gli appartengono i lucri e le perdite; lo Stato è in pieno dritto di abolire oggi come

domani tutti i dazii protettori. Ma lo Stato è interessato a prevenire il disordine economico che può venire, non fosse altro a una sola famiglia dal distornamento dei suoi capitali; deve giustizia ai più che pagano un tributo a industrie or prosperose, ora incompatibili; ma poichè i più soffrono per frazioni, i meno godono per massa dei risultamenti di questi tributi, poichè l'abitudine *ottunde* la sensibilità degli uni, e aguzza quella degli altri al dolore della perdita, può e deve moderare per gradi l'azione di questa giustizia in modo che le condizioni si trasformino lentamente e con quella sagace misura che i legislatori inglesi posero nella immortale riforma della *Corn-law*.

Il governo ha fatto ancor più nel trattato col Belgio, si direbbe quasi che è stato preso per una punta della sua clamide di abolizionista alla trappola del protezionismo, tanto sono i riguardi che ha usato, non che a moderare, a prevenire ogni scossa. Così dovea regolarsi in un primo esperimento, che la Camera vorrà sanzionare e incoraggiare con la sua approvazione, convinta, come dev' essere, che a fronte dei vantaggi rilevantissimi che da esso derivano, non corre alcun rischio, ma sol riceve nuovo incitamento di emulazione ogni industria del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quindicesima e la decimottava categor'a del bilancio della pubblica istruzione portanti gli stipendii e le *propine* dei professori erano state riunite, come si sa, nella precedente tornata; restavano in mezzo la sedicesima e diciassettesima che provvedono al personale e al materiale degli oratorii, delle congregazioni, delle cappelle, e sacre funzioni delle università.

La commissione, facendo una discreta riduzione alle cifre proposte dal ministero sulla considerazione che basta una sola congregazione, dacchè più non si costringono gli allievi all'assistenza religiosa, portava le cifre delle due categorie a 12 in 13 mila lire. Ci è voluta tutta la smania del deputato Mellana di fare del volterianismo vecchio di un secolo, a non dir peggio, per far consumare tre ore della seduta, in cosa, il cui principio morale non può contrastarsi che a prezzo di cinismo, e il cui interesse materiale è di niun momento! Sta bene a certi deputati parlare di bilanci, di leggi finanziarie, di ordinamenti organici e di attuazione dello Statuto, allorquando per la misera vanità di far dello spirito alla moda del secolo XVIII usurpano impunemente una seduta della Camera elettiva!

Già il dottor Pollo, prima che Mellana proponesse la soppressione di queste categorie, informato forse delle intenzioni di costui, ne avea fatto con anticipazione la difesa. Vuolsi o no l' insegnamento teologico? Se si vuole (e chi risponderebbe per la negativa?) bisogna mantenere le conferenze che si fanno negli oratorii universitarii, e sono compimento indispensabile allo studio della teologia. Questa idea molto esatta è stata posta in maggior luce in un sensato e caldo ragionamento del deputato Gastinelli, il quale dimostrò la necessità dello insegnamento teologico perfezionato nelle conferenze, ricordò le antiche glorie dell' università torinese, e conchiuse con far notare di quanta importanza sia per lo Stato, nel tempo *eccezionale* in che viviamo, sostenere le dottrine teologiche ortodosse e indipendenti, onde far argine al traripamento della scuola più servile che conduce a sì tristi conseguenze nella ragion canonica e nella morale dei cittadini.

E chiamò a buon dritto tempi eccezionali quelli in cui una parte del clero sostenendo un'agitazione che viene da fuori, procura di spargere dottrine contrarie all'autorità civile, non potendo ammettere che il cattolicismo sia per farsi definitivamente consorte al dispotismo nemico ai governi costituzionali, e che il clero cattolico possa predicare l'insubordinazione alla potestà civile.

L'onorevole Menabrea ha con un suo notabile discorso, che provocò inconvenientissime interruzioni di alcuni uomini della sinistra, richiamati all'ordine dal presidente, giustificata la necessità delle conferenze e delle pratiche religiose nell'università, come freno alle passioni della gioventù, come adempimento della fiducia che ripongono nella università stessa le famiglie tutte di un paese la cui immensa maggiorità è cattolica. La risposta di Mellana fu così bizzarra, che ci sorprende soltanto il vedere come l'onorevole Menabrea l'abbia creduta degna di una replica! Nuovo genere di argomento! Mellana non potendo altrimenti combattere l'insegnamento religioso dell'università, l'accusò nè più nè meno di *aristocrazia*, perchè ne profittano i figli delle agiate famiglie che frequentano l'università; dichiarando che Menabrea men che altri avrebbe dovuto sostenerlo sol per questo che è savoiardo, e che molti fanciulli della Savoia appartenenti a povere famiglie si vanno accattando la vita suonando gli organetti o prestando umili servizii, il che li impedisce di frequentare l'oratorio della università; ma chiudiamo in questo caso anche le scuole di dritto e di medicina perchè non possono giovarsene i piccoli savoiardi, a menochè non incontrino la fortuna di quello che fu accolto da Voltaire a Ferney! Non si può patire di maggiore aberranza. E quindi la Camera, sebben troppo tardi, respinse la mozione Mellana, e adottò le due categorie in modo anche più largo del progetto della commissione.

La categoria 20 concerne *le scuole universitarie* che sono in varie parti dello Stato. Dapprima il deputato Mongellaz, con una lunga lettura poco ascoltata, patrocinò quelle di là delle Alpi. Per giunta parlò Piccono di quelle di Nizza. Ma immediatamente Angius, Borella, Berti, Sineo, Asproni, Brofferio, sollevarono una questione, che dopo lunga ora di discutere lascia indecisa per domani la categoria ventesima.

Le scuole teologiche universitarie sono per lo più nei seminari vescovili, ed alcuni vescovi ricusarono di ricevere i professori nominati dal governo; nei due casi sinora avvenuti di Acqui e di Moriana, il governo sospese dal suo canto la somministrazione dei fondi: e quindi non era luogo a ridomandare questo provvedimento con un ordine del giorno motivato che proponevasi alla Camera. Voleva essa andare ai voti; l'opposizione non lasciò via intentata per protrarne la discussione e vi riuscì, sebbene la Camera resistesse con una virtù che ammiravamo a tutte le combinazioni dilatorie della sinistra, anche all'azione dissolvente della voce di Sineo che di proposito fu incitato a parlare dai suoi amici al fine della tornata, onde scomporre la seduta con la noia che sa produrre col talento di un'ammirabile specialità!

Ma finalmente l'ora troppo inoltrata, e la voce di Brofferio che suscitò le passioni anticlericali raggranellarono alcuni voti di più e la sospensione fu vinta. La proposizione che pende in discussione è del deputato Berti per la riduzione di 23 mila e più lire dalla categoria, cioè per la cancellazione delle cattedre teologiche a peso dello Stato nei seminarii vescovili.

Noi non amiamo che si risponda a Sineo; ma un suo argomento non dovea restare inconfutato. Domandando la sospensione, egli diceva essere anche necessaria perchè i ministri si ponessero in accordo. Ma in che i ministri erano discordi? A suo avviso, in ciò che Gioia avea sostenuto la convenienza delle scuole teologiche seminariali a peso dello Stato, e la necessità di conformarsi all' autorità che vi hanno i vescovi secondo il Concilio Tridentino; e Cavour, giunto al fine della discussione, pigliando la parola contro il deputato Asproni sostenne, *come individuo, non come ministro*, fortemente appoggiando su questa distinzione le sue note idee sulla separazione, e quindi che le scuole seminariali non siano affatto a peso dello Stato, nè questo vi eserciti alcuna ingerenza lasciandoli alla cura de' vescovi. Ciò non fa che come ministro egli discordi dall'applicazione della legge vigente, che è ciò che Gioia impetrava. A che dunque la sognata *discordanza* di Sineo? A che la dolorosissima sorpresa di Brofferio per questo, che il ministro dell'agricoltura e commercio riconosce l'indipendenza de'vescovi in materia d'insegnamento teologico? Se avessimo la indipendenza della Chiesa e dello Stato attuata, se avessimo la libertà d'insegnamento, il deputato di Caraglio ci assicura che non sarebbe stato così dolorosamente affetto; ma quando l'onorevole Cavour *come individuo* esprimeva un voto, chiaramente indicava questo stato di separazione e di libertà d'insegnamento che altronde sono le sue opinioni conosciutissime, il che non toglie che *il ministro* si conformi alla legislazione in vigore finchè non sia mutata; il che dal nostro canto desideriamo sia presto perchè siamo fautori di libertà d'insegnamento, come di ogni altra libertà.

INGRANDIMENTO DELLA CITTA' DI TORINO.

Alcuni fra i nostri lettori ricorderanno forse un nostro articolo, nel quale, trattando della necessità ed urgenza dell' ampliamento della cerchia perimetrale di Torino, accennavansi alcune fra le difficoltà le quali erano causa che non ostante le ottime intenzioni e le indefesse cure del municipio, pur non si potesse ancora provvedere a un desiderio così universale, e ad un bisogno così evidente.

Siam lieti ora di poter annunziare che quelle difficoltà furono vinte, gli ostacoli rimossi, talchè nutresi fondata fiducia di vedere fra breve pubblicato il reale decreto che ponga le basi e stabilisca le norme del piano di ampliamento.

Annunzio che, se mal non ci apponiamo, deve interessare la generalità dei cittadini, perchè qualunque accrescimento consegua la capitale dello Stato, qualunque miglioria si avveri nelle condizioni della medesima, riesce pur sempre più o meno direttamente a vantaggio eziandio dei nativi delle altri parti del Regno, per i moltiplici ed incessanti rapporti o di dimora, od altri ch'eglino hanno con essa. Laonde è che non crediamo far cosa disutile entrando in qualche maggior particolare sopra un argomento di tanta importanza economica ed amministrativa.

Il progetto d'ampliamento comprende tutta quanta la cerchia perimetrale di Torino, ossia tutte quelle varie zone, nelle diverse parti estreme della medesima, che paiono suscettive di nuove costruzioni. Epperò nei progetti del municipio esso dovrà aver luogo nelle quattro regioni di Porta Nuova, Porta Susa, Porta Palazzo e Borgo Vanchiglia. Ma finquì però i concerti definitivi non riflettono che la prima regione, ossia il quartiere di Porta Nuova. In esso comincierà l' opera dell' ingrandimento; e a questa parte unicamente si applicano per ora le norme, con raro esempio concordemente convenute fra il municipio, il governo ed i privati proprietarii dei terreni.

Cionullameno, sebbene circoscritto a quella sola regione, il piano regolatore delle nuove costruzioni ha già una grande importanza, poichè si allarga per uno spazio molto vasto, occupando cioè tutto il terreno che per una parte è compreso fra il fiume Po, e la nuova piazza d'armi; e per l'altra quello che dal viale così detto del Re, e dall'altro viale parallelo alle scuderie nuove dell'Arsenale, va sino al viale di San Salvatore, ed all'altezza del gazometro circa.

O in altri termini, lo spazio nel quale si comincieranno le opere di ampliazione della cerchia perimetrale di Torino, va diviso in due zone. La prima comprende l'ampio parallelagramma che trovasi chiuso perpendicolarmente, cioè dal sud al nord, dai due viali paralleli del Re, e di S. Salvatore, e trasversalmente, cioè dall'est all'ovest dal fiume Po, e dalla strada reale per Nizza. In questa parte si è preso per punto dominante lo scalo della strada ferrata, e si sono quindi tracciate le linee in relazione del medesimo. Così nel senso trasversale (sud-nord) le nuove vie saranno formate dai protendimenti di quelle che già esistono nell'attuale quartiere di Borgo Nuovo; ossia dai protendimenti delle vie dei Conciatori, della Madonna degli Angeli, dell'Arco, e via dicendo.

Nel senso perpendicolare (est-ovest) le nuove vie risulteranno di altrettanti paralleli che rispondano all'attual viale del Re, allo scalo della via ferrata, al viale di S. Salvatore.

Verso l'estremità orientale del quadrilatero, e sul protendimento della via dell'Arco, si lascerà l'area per una vasta piazza; questa stessa via sarà fiancheggiata da portici.

Il totale numero degli isolati che in questa zona denno venir costrutti, sarà di 30 circa.

L'altra zona occuperà tutto lo spazio che è disponibile a destra della strada per Nizza, ossia l'antica piazza d'armi. In essa i capisaldi saranno dal sud al nord, i protendimenti 1. del viale che parte da casa Cossato, e sbocca lungo la così detta Piazza della legna, al viale che separa la nuova dall'antica piazza d'armi; 2. della via dell'Arsenale; 3. della via della Provvidenza; da levante a ponente consterà invece, 1. di una via parallela alle scuderie nuove dell'Arsenale, che occuperà così il luogo del viale che ora vi esiste; 2. del protendimento del viale del Re; 3. d'un'altra retta parallela al detto protendimento, e continuativa del viale di S. Salvatore.

E in questa zona si calcolano *diciotto* isolati: e in essa pure una via, quella in continuazione del viale del Re, sarà fiancheggiata da portici.

Piazza Carlo Felice, grazie a queste nuove costruzioni, si troverà alquanto rimpicciolità; ma in compenso ella sarà pur cinta da portici, e coronata da terrazzi.

Questo, circa la parte architettonica del progettato ingrandimento. Quanto alla parte legislativa, ci corre debito anzitutto di avvertire, come, grazie specialmente alla viva e zelante sollecitudine del municipio, le condizioni a carico dei proprietarii siansi potute concordar coi medesimi, talchè mentre in questo genere di opere sogliono pure essere così frequenti e complicati i conflitti ed i litigii fra i privati e l'amministrazione, abbiamo in questo caso ogni ragion di sperare che non si avvererà, od almanco solo in minima proporzione cotale inconveniente.

Le condizioni adunque sono per la più parte quelle stesse che aveano fissate le RR. PP. 7 agosto 1846, meno una importante modificazione recata all'art. 2. Mentre cioè con esso si mantenne l'obbligo per i proprietarii confrontanti le pubbliche vie di acquistare e somministrare a loro spese ciascuno per una giusta metà i terreni delle medesime, si stabilì: 1. che tutti i comproprietarii d'un isolato s'intendessero costituiti in legale consorzio, per quanto riflette questa spesa; 2. che quindi competesse a ciascuno di quelli che dovessero per la pubblica via abbandonare una porzione del proprio terreno, un regresso proporzionale verso tutti gli altri, per essere tenuti indenni del prezzo della medesima. Ottima disposizione, degna di tutta lode inquantochè scioglie un arduo problema, conciliando convenientemente insieme le esigenze della cosa pubblica, e i diritti della privata proprietà.

Altre modificazioni degne di special menzione si fecero cogli art. 7 ed 8, ossia, a vece che col primo a soli sedici metri si fissava l'altezza legale delle nuove costruzioni, nell'attuale decreto si amplia fino ai vent'uno; così pure si abroga la proibizione che l'articolo ottavo sanciva contro la costruzione degli abbaini, intesi a rendere abitabili i sottotetti.

Questa disposizione era stata motivata dal desiderio di rendere impossibili le soffitte, nelle quali la famiglia del povero paga troppo spesso a caro prezzo un alloggio incomodo ed insalubre. Ma l'esperienza chiarì quanto facilmente si potesse eludere il divieto, peggiorando anzi la condizione di quegli infelici che si volean favorire. Laonde con savio consiglio si pensò di abolire quell'articolo.

Tali sono, per quanto ne sappiamo, le principali disposizioni prossime ad emanare in rapporto all'ampliazione della cerchia dei fabbricati di Torino, dimostrata così necessario ed urgente dall'eccessivo aumento delle pigioni che il rapido accrescersi del numero degli abitanti ha tanto rincarite.

In un altro articolo continueremo lo sviluppo di questo argomento, accennando le pratiche occorse per ottenere questi primi risultamenti, e completando la nostra esposizione con quelle maggiori indicazioni che potremo avere relativamente alle altre parti dell'ingrandimento.

Ci viene comunicato il seguente articolo che stampiamo per debito d'imparzialità.

Sull'ordinamento sanitario militare 30 *ottobre* 1850.

Risposta ad un articolo del Risorgimento *(num.* 980, 28 *febbraio* 1851).

Le critiche recentemente pubblicate in varii giornali sul nuovo ordinamento sanitario militare eccitarono naturalmente diverse repliche. La prima fu un articolo del signor Francesco Foccardi, pubblicato nella *Croce di Savoia*, nel quale, senza rispondere ad alcuna critica, si ingiuriano coloro che appuntarono questo decreto e si mandano a nascondersi nelle tane fra le belve. La seconda è una viva risposta a detto articolo del dottore Alfurno, nella quale si dice che se qualche membro del corpo sanitario si fosse creduto leso da questo decreto, avrebbe protestato egli stesso nei giornali, senzachè altri l'avesse fatto in sua vece. La terza replica è del signor Sella che dice di rispondere per pietà e compassione (non si sa se dei critici o di chi altri). Finalmente l'ultima è un elaborato scritto anonimo stampato nel numero 980 del *Risorgimento*.

Io passerò oltre sulle altre risposte o perchè non mi risguardano direttamente, o perchè non si risolsero affatto le difficoltà proposte, e mi tratterrò sull'ultima, toccando le cose principali che non mi parvero da essa dilucidate; tanto più che rispondendo all' anonimo del *Risorgimento* risponderò al signor Sella. Dirò soltanto di passaggio al dottore Alfurno che se mai si invogliasse di scrivere in qualche periodico pro o contro questa od altra disposizione superiore, si rammenti la circolare numero 39 del 14 ottobre 1850, spedita d' ordine del ministero a tutti i chirurghi divisionali, nella quale si raccomanda ai medesimi di tener conto e riferire « le punizioni state applicate (*agli ufficiali sanitarii*), « il rispetto usato dai subalterni verso i superiori così nel servizio, come *nel parlarne o* « *pubblicarne articoli nei giornali ad esso loro* « *spesso offensivi* e finalmente la condotta dai medesimi tenuta anche fuori di servizio.»

Da questa circolare apparisce quale sia l'indipendenza di opinione concessa agli ufficiali sanitarii e come si debbano valutare le proteste in favore di questo nuovo ordinamento a cui accenna l'anonimo del *Risorgimento*. Ma veniamo al fatto. L' anonimo cerca di giustificare l' espulsione di 22 membri dal corpo sanitario militare, dicendo che alcuni di essi furono collocati a riposo, perchè avevano terminato il loro tempo, altri furono collocati in aspettativa perchè non potevano più essere atti a servire secondo il nuovo decreto, quindi dovendosi diminuire il personale, non si poteva dar carico al governo se la scelta cadeva sopra di essi a preferenza, *quando si riflette che siffatti ufficiali di sanità, essendo stati da più anni diffidati dell' obbligo della doppia laurea, avrebbero dovuto, a somiglianza degli altri loro colleghi, uniformarsi.* A ciò risponderemo che l' anonimo dimentica che le regie provvidenze del 1843 non si applicarono che ai nuovi ufficiali sanitarii ed ai chirurghi in secondo e non ai chirurghi maggiori; giacchè ivi si dice: *A far tempo dal 1 gennaio 1846, nessun chirurgo maggiore in secondo di prima classe potrà essere ammesso agli esami per diventare chirurgo maggiore, qualora non sia addottorato nelle due facoltà.* Quindi si vede che il disposto non si applicava nè ai chirurghi maggiori, nè ai medici in capo, nè ai medici divisionali.

Laonde questi avevano diritto di restare in ufficio almeno tutto il tempo necessario per ottenere un onorato riposo e fu ingiustizia il porli in aspettativa, come si fece. Arrogi che essi furono chiamati pochi mesi prima agli esami di promozione ad un grado a cui non avrebbero più potuto aspirare, giusta il nuovo decreto non ancora pubblicato, ma che si riservava in petto. Quindi si fece uscire il decreto e finalmente si collocarono in aspettativa; mentre se ciò si faceva, come si disse dappoi, per riduzione di personale, si doveva eseguire quando si ridusse l'esercito; ma non dopo di averli assoggettati a un esame che già prima si sapeva sarebbe stato per essi inutile. Del resto che cosa ne avvenne? Volendo precipitare l'esecuzione di un sistema non ancora maturo, si dovettero lasciare in ufficio, come medici divisionali, nei due posti principali di Torino e di Genova, due personaggi che io stimo ed amo; ma che però non possono e non potranno per l'avvenire eseguire tutti gli obblighi imposti dal nuovo decreto; quand' anche questi non fossero eccessivi per una sola persona.

Infatti essi non possono ora, perchè loro manca la doppia laurea, nè potranno in avvenire, perchè all'età di quaranta o cinquant'anni è impossibile dopo un anno di studio abilitarsi a *dirigere il servizio chirurgico, a praticare essi stessi le più difficili operazioni, a dare un corso di operazioni di alta chirurgia sul cadavere*, cose tutte che richieggono un continuato studio di lunghi anni ed una mano esercitata fino dalla prima gioventù. Adunque che cosa ne avverrà? Essi non faranno ciò che dovrebbero fare, non già per colpa loro, ma in forza delle circostanze critiche in cui vennero posti, e frattanto si martorieranno per prendere questa doppia laurea, presa la quale ed ammesso che essi siano così diventati atti a coprire il posto in cui si trovano, ed abbiano acquistato qualche esercizio, sarà pure ancora forza aprire gli occhi che ora si chiudono sugl'inconvenienti che dovranno accadere, ed essi avranno faticato ed arrischiata la loro riputazione, per essere dopo brevissimo tempo collocati a riposo, invece d'essere cacciati in aspettativa cogli altri. Frattanto il piano sarà stato disordinato fino da principio, e per riordinarlo ci vorrà poi doppia pena.

Quanto al dire dell'anonimo, che ben si fece nel lasciare nella promozione a medico di reggimento ed a medico di divisione una parte alla scelta, perchè altrove così si pratica, ecc. ecc., risponderemo che la scelta può essere utile là dove si procede per anzianità e ad ogni tratto non vi sono esami stabiliti, come qui; che il dire altrove si fa così, non è una ragione; che la prestanza e sveltezza della persona sono necessarie in tutti quelli che entrano nel corpo sanitario; che il coraggio è indispensabile a tutti, e più agli ufficiali inferiori che non ai superiori, essendo in tempo di guerra più esposti i primi che i secondi; che la mancanza di coraggio si punisce all'uopo colla destituzione, ma che la scelta dopo gli esami è un'ingiustizia.

Diremo che gli esami a medici di divisione non dovrebbero essere limitati alla sola scienza medica; ma essere estesi sulla parte amministrativa, e non mai debbesi ammettere per base il principio, che dopo preso l'esame di due posti vacanti, il primo sia dato alla scelta, il secondo al merito secondo l'esame, giacchè così s'indispone, si avvilisce l'ufficiale sanitario, e non si illustra il corpo a cui esso appartiene.

La cosa sarebbe tanto più odiosa, quando questa scelta non fosse commessa ad un consiglio, il quale giudicasse come *giurì*, ma ad un solo individuo, quando questi fosse estraneo all'arte medica ed al corpo sanitario; oppure non avesse mai o quasi mai passato in ispezione i varii spedali del regno nè in pace, nè in guerra. Mi si dirà nuovamente che queste sono supposizioni. Ma, di grazia, non sono mai state giustificate dai fatti? Non si videro decorati per l'addietro e promossi individui che non avevano fatto nulla; mentre altri che avevano arrischiata la loro vita, messi in salvo i feriti e gl' infermi di uno spedale, curate con successo molte e molte centinaia d'infermi, furono dimenticati? Se ciò mi si niega, io non dubito di affermarlo, e so quel che mi dico. Laonde, se si vuole ammettere la scelta, si debbono sopprimere gli esami; oppure questa debb'essere commessa ad un consiglio che giudichi complessivamente e del successo degli esami e del merito personale dell'individuo e dei servigi prestati; ma questa scelta non dovrà mai essere lasciata ad una sola persona, per quanto rispettabile essa sia, e non dovrassi dare il primo posto ad arbitrio, il secondo al merito.

Quando io dissi che difficilmente si può diventare sommi medici e sommi chirurghi, non intesi parlare al certo della ridicola ed assurda distinzione della medicina interna ed esterna; ma bensì di quella che passa fra il medico e l'operatore. Ora l'anonimo non potrà negare che fra i giovani appena laureati chi propende per la parte operatoria, chi per la medicina propriamente detta, e che ivi si perfezionano ove l'impulso li guida. Una prova ne sia la stessa sottoscrizione del dott. Sella che però non ci pare gran fatto adatta ad un dottore medico-chirurgo. In questa guisa si videro per l'avanti e si scorgono tuttodì sommi operatori i quali riuscirono e riescono medici mediocri e viceversa, quantunque gli uni e gli altri avessero ed abbiano studiato tutte le parti dell'arte medicatrice.

Che se l' esercizio cumulativo riesce più agevole nelle città ove nei casi gravi si può ricorrere ai lumi di un collega; lo stesso non si può dire d' un ospedale e segnatamente d'un ospedale divisionario, ove gravissime infermità e lesioni tuttodì si riscontrano e convien provvedere immediatamente. Forse col metodo proposto nel regolamento annesso al citato decreto si potranno superare le difficoltà, ed io non insisto. Giacchè fra breve tempo un esame imparziale e commesso a persone disinteressate sulla mortalità relativa e sull'andamento economico dei diversi tempi varrà a chiarire questi dubbi. Io ripeterò soltanto che si commise un' ingiustizia collocando in aspettattiva gli ufficiali sanitarii forniti di una sola laurea sotto pretesto di riduzione di corpo, dopo di averli assoggettati ad un esame illusorio. Dirò inoltre che in tal guisa si precipitò senza necessità per attuare imperfettamente questo piano; mentre nello spazio di pochi anni la sua esecuzione sarebbe riuscita meno difficile. Dirò che in questo decreto fu lasciato il campo troppo aperto all'arbitrio, nello stesso tempo che si accumularono esami sopra esami; quasichè quelli presi all'università fossero insufficienti per riconoscere l' idoneità negli aspiranti e non bastassero esami di concorso. Dirò che l' esempio delle altre nazioni non vuol essere servilmente imitato, giacchè in primo luogo bisogna vedere se non ne nascano ivi inconvenienti; in secondo luogo si debbono pesare le diverse circostanze in cui ci troviamo. Giacchè appunto per aver troppo imitato, la maggior parte delle nostre leggi riescono imperfette. Dirò pure che è eccessivo il carico imposto ai medici divisionali, specialmente di prima classe, e che dubito se ne possano disimpegnare, mentre i chirurghi di battaglione

sono poco più che flebotomi, essendo loro vietato di vedere ammalati, eccettuato qualche caso di eccezione, e di stendere una dichiarazione. Aggiungerò che non solamente sul principio del regio decreto; ma sull'opportunità di esso e sul modo di mandarlo ad effetto si doveva consultare il consiglio, il quale del resto rimane, come è sempre, un corpo senza attribuzioni, un consiglio senza consiglio. Che male hanno fatto i membri di esso a contentarsi di lagnanze private ed a non protestare in massa, malissimo ad occuparsi di un regolamento particolare; non avvedendosi che preparavano così la loro caduta, è che il nuovo decreto rendeali la maggior parte incompatibili. Conchiuderò finalmente che se si vuole elevare l'ufficiale sanitario, non conviene assoggettarlo ad un odioso spionaggio; che esso vuol essere non solamente assimilato, ma pareggiato pel grado agli ufficiali dell' esercito, ai quali sovrasta bene spesso per ingegno e dottrina, e che finalmente gli esami di concorso ed un giurì imparziale che tenga conto dell'esito di questi, dell'anzianità e dei servigi resi debbono regolare le promozioni e non già la protezione ed il capriccio. Imperocchè facendo diversamente la medicina militare non potrà mai rialzarsi, e difficilmente troveransi giovani generosi che vogliano percorrere questa ingrata carriera a meno che non vi sieno spinti da un' imperiosa necessità. A coloro poi che vogliono attribuire le mie critiche ad invidia e maltalento, dirò essere noto a tutti che non ho mai ambito e non ambisco impieghi di sorta; non nutro nimicizia od astio contro veruno e mi trovo la Dio mercè in una posizione di non aver ad invidiare alcuno nella medica carriera; è ciò che scrissi, lo scrissi per intimo convincimento e per amore della giustizia e della verità.

A. C. Maffoni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 12 *marzo*. — Sul ricorso sporto al consiglio superiore di ammiragliato dagli ufficiali e dagli individui appartenenti al corpo reale equipaggi stati arrestati in seguito ai fatti occorsi nella tipografia Dagnino, tendente ad ottenere di essere ammessi a proporre le loro difese fuori carcere mediante quella cauzione che verrebbe determinata, il prefato magistrato, convocato nel giorno di ieri, pronunciò un'ordinanza nei termini seguenti:

Il consiglio superiore di ammiragliato sedente in Genova, udita la relazione degli atti, e delle conclusioni fiscali,

Ritenuto il disposto dagli articoli 5, 302, 95 e 96 del R. editto penale militare marittimo 18 luglio 1826;

Visto il disposto dagli articoli 716 e 718 del codice penale comune, non che visti gli articoli 4 e 11 della legge del 10 ottobre 1848.

Ha ammesso ed ammette i ricorrenti inquisiti a proporre le loro difese fuori carcere, con che prestino sottomissione con cauzione non minore di lire 10 mila, di stare in giudizio e di subire il giudicato.

Genova li 11 marzo 1851. (*Gazz. di Genova*).

Milano, 11 *marzo*. — L'I. R. delegazione di Milano, con avviso del 23 febbraio, richiama in vigore un ordine emanato da S. M. l'imperatore Ferdinando in data 18 ottobre 1845 contro l'applicazione del magnetismo animale nella cura degli ammalati, eseguita da esercenti sanitarii non debitamente qualificati; e contro gli esperimenti magnetici fatti per solo giuoco di curiosità o passatempo.

Como, 10 *marzo*. — In un secolo in cui i lumi della scienza fecero in gran parte sparire l'intolleranza religiosa, i gesuiti in miniatura procurano colle loro arti di ricondurci pienamente alle antiche superstizioni. Una povera donna argoviese venuta all'ospedale di Como per farsi curare, venne cacciata, non a causa della malattia, ma perchè di religione protestante, in una stanzuccia isolata come se fosse affetta da peste: e di soprappiù nel libro delle ordinazioni mediche non si scrisse stanza N. . . . , ma *Catecumena Elisa*, volevano dire protestante.

(*Fenice*).

Verona, 6 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*.

Raccoltisi la mattina del 17 febbraio p. p. in una delle sale dell'accademia d'agricoltura, arti e commercio di questa città i monsignori di Brescia e di Verona; i professori delle università di Padova e di Pavia, ab. Menin, Pertile, Racchetti, Gabba, Belli, Santini, Porta e Ambrosoli; i professori di liceo, Odescalchi e Balsamo Crivelli; il direttore del ginnasio di Padova, ab. Bernardi; il direttore della scuola tecnica di Venezia, cav. Parravicini; il dott. Venanzio, segretario provvisorio dell'I. R. Istituto veneto; il dott. Giacinto Namias, dell'Ateneo veneto, componenti la commissione sulle riforme scolastiche, furono molto gentilmente accolti da S. E. il signor conte di Strassoldo, che loro rivolse accomodate e lusinghiere parole.

A S. E., da parte di tutta la commissione, rispose il commissario imperiale, l'illustre signor dottore G. B. Bolza, ringraziando tanto lui, che l'I. R. governo, delle cure zelanti e indefesse, ch'ei pongono nella pubblica istruzione, come pure della fiducia collocata nei membri di essa commissione; dopo di che, furono dichiarate aperte le sessioni.

Esse principiarono coll'esame de' principali difetti del metodo di pubblico insegnamento finora usato; quindi se ne trattarono e discussero i rimedii.

Prendendosi da prima a considerare le università, il commissario ministeriale propose la libertà degli studii, cioè:

1. La libertà dell'insegnamento, dando più ampie facoltà a' professori, e permettendo a' privati maestri, docenti, d'insegnare le materie proprie dell'università, e quelle ad esse sussidiarie.

2. La libertà negli studenti d'assistere alle lezioni nell'ordine che torna lor meglio, senz'obbligo d'esame, salvo quelli di laurea o di stato, per quelli che si danno all'avvocatura, alla medicina, o all'arringo de' pubblici impieghi.

La commissione approvò in massima il sistema dei docenti; alcuni però s'avvisavano di doverne ristringere l'insegnamento alle sole materie libere, o sussidiarie; diverso fu il parere della maggioranza, che con ciò stimava di porre un limite alla libertà loro, onde alfine fu preso di concedere loro facoltà intera d'insegnare pure le materie d'obbligo, trattate dai professori ordinarii.

Quanto alla libertà lasciata agli studenti, la commissione stanziò:

1. Di obbligare, almeno temporariamente, i giovani a frequentare le lezioni dei professori ordinari sulle materie d'obbligo, giusta le prescritte discipline dell'università, e di assistere a loro arbitrio alle lezioni dei docenti.

2. Di assoggettarli, allo spirare di ogni anno, ad un esame di promozione per ogni materia d'obbligo.

Nelle sedute successive, si trattarono i seguenti oggetti:

Formola che abilita lo studente al passaggio da corso a corso; che si desiderò a due gradi di dignità.

Necessità di attestati di frequentazione alla scuola, come prova che lo scolare merita di essere ammesso all'esame, lasciando al professore o al docente piena libertà sul modo di accertarsi della frequenza alle lezioni per parte dello scolare.

Fu votata la necessità della laurea, in cui si desiderò qualche esercizio scientifico; ma fu desiderata l' abolizione della pratica, inutile e viziosa, delle tesi, come si sostengono presentemente.

Si propose la istituzione di grandi premii annuali per gli studenti universitari d'ogni facoltà, e si nominò una sotto-commissione, acciocchè esponga i principii d' un regolamento, in cui sieno indicati i modi di dare i temi, di giudicare le dissertazioni presentate al concorso, ecc.; e in quali determinate cose e prerogative debbano consistere i premii.

La commissione propose che eziandio nelle città di Milano e Venezia vi potessero essere docenti pei soli studi di compimento, adornamento e liberi della facoltà politico-legale; in modo però che i docenti, gli scolari e gli studi formino parte della vicina università.

La commissione espone il parere che le lezioni dell' università sieno fatte in generale in lingua italiana; salvo quelle delle facoltà teologica, e della filologia latina, quando gli studenti verranno all'università meglio preparati. Riguardo alle lezioni di chimica, ed alcune altre cattedre, le opinioni sono diverse.

Si propose di conservare la facoltà matematica, separata dalla filosofica, nella università.

Considerata la necessità di provvedere a una migliore disciplina degli studenti universitarii, si nominò una sotto-commissione, acciocchè proponesse ciò che raggiungerebbe meglio lo scopo.

Si propose come si debba ordinare la facoltà filosofica ne' suoi rapporti colle altre facoltà e con quelli dell' istruzione media; e la commissione nominò una sotto-commissione per lo studio accurato dell' argomento e perchè le riferisse le sue conclusioni.

La commissione desiderò che si conferisse la laurea anche nel solo diritto canonico; e che eziandio nella università di Pavia s' istituisse la facoltà teologica.

Si desiderò che le biblioteche annesse alle università siano meglio dotate, e che il loro orario sia ordinato in modo, che ne possano maggiormente approfittare gli studenti.

La commissione, riconoscendo la savierza della legge già emanata dall' eccelso ministero per gli Stati della monarchia austriaca sul modo di provvedere alle cattedre vacanti nell' università, non fa su ciò nessuna osservazione.

Si propone l'abolizione de' collegii delle facoltà, come sono costituiti presentemente.

Venezia, 10 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

— Domani parte di qua alla volta di Vienna una deputazione, composta, qual fu annunziato, dei sigg. Federico Oexle, rappresentante la camera di commercio, cav. Jacopo Treves, barone Guido Avesani e conte Girolamo Dandolo, rappresentanti Venezia.

Firenze, 10. — Si legge nel *Monitore Toscano* che la granduchessa regnante partiva da Livorno alla volta di Napoli il dì 8 corrente sul regio piroscafo napolitano lo *Stromboli*. Lo stesso giornale reca la notizia del ritorno del granduca da Livorno nella capitale nello stesso giorno.

Roma, 8. — Il *Giornale di Roma* pubblica la settima nota delle azioni raccolte per la formazione della banca dello Stato pontificio ed una circolare del presidente dell' assemblea generale della banca romana che invita ad un' adunanza del 31 marzo.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 5 *marzo*. — La *Gazzetta* pubblica quest'oggi le misure officiali che abbiamo annunciato da alcuni giorni. Il sig. Antonio Caballero è chiamato a far parte del consiglio reale; il signor Alcala Galiano è nominato ministro plenipotenziario a Lisbona, il marchese di Valdegamas (Donoso Cortes) è nominato ministro plenipotenziario a Parigi; il duca di Soto-Mayor è richiamato da Parigi in seguito e all'occasione della riorganizzazione della carriera diplomatica. Il signor Donoso Cortes partirà di questa settimana per recarsi al suo posto a Parigi.

Domani la Camera dei deputati deve tener seduta, e il signor Garcia-Luna darà, dicesi, la sua demissione da membro della commissione che deve regolare il debito, e la sua surrogazione, come membro ministeriale, potrà dar luogo a qualche difficoltà. Si crede che sarà data la preferenza ad un candidato il quale, senza appartenere precisamente all'opposizione, sarà del numero di quelli che credono inopportuna in questo momento la discussione del progetto. In tal caso 4 membri propenderanno per l'inopportunità della discussione.

La commissione per il regolamento del debito si riunirà questa sera. Il presidente del consiglio intende intervenire ad una delle prime sedute, pensando che la sua presenza farà accelerare i lavori della commissione. Si dice che il signor Bravo-Murillo ha già avuto parecchie conferenze coi membri più influenti della medesima.

Diversi emendamenti essendo stati proposti al progetto di legge per la levata di 35m. uomini, il governo ha creduto bene ritirare provvisoriamente questo progetto per introdurvi delle modificazioni.

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo*. — La Camera ha ieri chiusa la discussione generale del progetto di legge che fissa la tariffa pei viaggiatori sulla strada ferrata dello Stato.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta del 10 marzo.*

L'Assemblea ha adottato senza discussione il progetto di legge che regolarizza un credito straordinario di 110,000 franchi, aperto durante la proroga dell' Assemblea al dipartimento della marina sull'esercizio 1849.

Ha discusso in seguito il progetto di legge che apre un credito di 125,136 fr. e cent. 78 sull'esercizio 1851 per rimborso alla compagnia dell'incanalamento dell'Oise. Dopo aver udito il relatore signor Ravinel e i signori Versigny e Dupont (de Bussac) che propongono una riduzione di 26,500 franchi, l'Assemblea adotta il credito con 414 voti contro 156.

Adottò in seguito alcuni articoli del progetto di legge sulle ipoteche, sui quali non si era deliberato. Ha poi deciso che passerà ad una terza deliberazione su questa legge.

Gli ufficii si sono riuniti a mezzogiorno per nominare 4 commissioni, delle quali le più importanti sono incaricate: primo, di esaminare il progetto di legge relativo al servizio postale del Mediterraneo, secondo, di procedere a una inchiesta parlamentare sulla produzione e commercio dei sali in Francia.

— Da qualche giorno non parlasi che d'una lettera mandata da un principe della famiglia d'Orléans ad un personaggio che compiè alti ufficii nell'ultimo regno. Crediamo poter soggiungere che l'autore di questa lettera protesta ad ogni linea, tanto a nome suo che de'suoi fratelli, di essere onninamente alieno dalla fusione. Perciò, giusta quanto dichiara a chiunque il personaggio cui alludiamo, ogni tentativo di fusione si deve considerare come definitivamente abbandonato dalla famiglia d'Orléans. (*Patrie*).

INGHILTERRA. — L'*Indépendance Belge* annuncia che la famiglia d'Orléans sta per abbandonare Claremont per non trovarsi in Inghilterra al tempo dell'esposizione. La Regina si porterà a Brusselles, il duca di Nemours presso il suo suocero, il principe di Joinville in Iscozia o in Portogallo, il duca d'Aumale a Napoli. L'assenza della famiglia si prolungherebbe finchè durerebbe l'esposizione.

ALEMAGNA. — Monaco, 6 *marzo*. — La prima seduta delle assise aperte quest'oggi presentò un'incidente molto curioso. Quando i giurati rientrarono dopo la loro deliberazione secreta, e tutti aspettavano il verditto, il capo del giurì dichiarò che 11 deputati soltanto avevano dato il loro voto, il 12.o dichiarò esser duro d'orecchio e aver nulla compreso dei dibattimenti. Ben si può pensare che questa tarda dichiarazione produsse uno stupore generale. I dibattimenti che avevano durato cinque o sei ore dovettero essere annullati in seguito a tale dichiarazione e saranno ripigliati un altro giorno.

— Una spesa sconosciuta finora figura nel rendiconto delle spese per l' anno 1847-48 e sono 5972 fiorini *per la stampa governativa*.

— S. M. il re Luigi si recherà in Italia verso la fine del corrente mese.

Cassel, 7 *marzo*. — Il signor Bayrhoffer, membro del comitato degli Stati, fu arrestato quest'oggi a Marburg ed è qui aspettato per questa sera. Dei cinque membri del comitato uno solo è ancora in libertà, ed è il sig. Kellner, il quale si è messo in salvo prima che entrassero le truppe federali. L'arresto dei membri del comitato è motivato dal fatto che il medesimo, in contravvenzione all'ordine del conte de Leiningen, commissario federale, il quale gli aveva interdetto ogni atto officiale, sottometteva alla corte suprema d'appello un'accusa per lesa-costituzione contro il sig. de Hassenpflug.

Darmstadt, 8 *marzo*. — Si dice che il governo ha intenzione di presentare alla seconda Camera, nella sua seduta di posdomani, un progetto di legge sulla stampa.

Berlino, 7 *marzo*. — Il signor de Kufenstein, ministro d'Austria a Dresda, ha rimesso al conte di Munchausen, presidente del consiglio dei ministri di Annover, una nota contenente una domanda fatta al governo annoverese di voler fissare una via militare per la marcia delle truppe austriache attraverso il territorio di Annover, e questa domanda fu fatta in termini così categorici che si sarebbe detto che questo era un'affare già inteso. Quest'affare ha molta importanza per la Prussia, perciò fu sentito con piacere che il signor de Munchausen si era concertato col sig. de Manteuffel prima di rispondere, ed avevane chiesto il consiglio.

AUSTRIA. — Il trattato postale conchiuso fra l'Austria e la Toscana ha vigore dal 6 corrente. Le corrispondenze fra i due Stati devono essere munite di *marche da lettere* austriache di 3, 6 e 9 secondo la distanza di 10, 20 o più miglia; e così sono rimesse franche al ricevitore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 marzo

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore due.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale che è approvato. Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categ. 16. Oratorio, congregazioni, conferenze morali (personale), proposta dal ministero in lire 8,790 e ridotta dalla commissione a lire 5,394

Polto. In questa categoria la commissione ha ridotta la somma di lire 900 stanziata nel bilancio per lo stipendio dei due direttori di conferenze morali a lire 600 caduno. L'importanza d'un tale insegnamento che può risguardarsi siccome un corso completivo di teologia, si è la cagione per cui credo di dovermi opporre alla riduzione proposta.

(Fa quindi un lungo discorso sulla necessità ed utilità di queste conferenze).

Mellana. Domando al signor presidente se io possa parlare complessivamente su questa categoria e sulla seguente essendo mia intenzione di fare una proposizione su queste due categorie.

Presidente. A me pare che nulla osti a che ella possa parlare complessivamente sulle accennate categorie.

Mellana. Non terrò dietro al lungo discorso teologico del deputato Polto. Osserverò soltanto che mentre faccio plauso al governo per avere introdotto nei collegi nazionali la cattedra di morale religiosa, vorrei che da lui si ammettesse il principio della libertà delle coscienze, e non si arrogasse il diritto di voler costringere i giovani studenti ad intervenire alle sacre funzioni, diritto che sinora importunamente ha esercitato.

Ed infatti se si tratta di ragazzi appartiene esclusivamente ai genitori la cura di far esercitare gli atti di religione, ed il governo non deve intromettersi, ad eccezione del caso che i genitori pongano in un convitto i loro figli, allora essi cedono questo diritto agli educatori a cui li affidano.

Quanto poi a quei giovani che già sono pervenuti ad un sufficiente sviluppo, devesi loro lasciare una piena libertà di coscienza. — Il governo stabiliendo oratorii nei quali i giovani debbano raccogliersi per assistere alle funzioni religiose, di necessità deve cadere in un grave eccesso, e si è quello di costringerli ad intervenire, poichè senza di questo i giovani preferiranno di portarsi alle rispettive parocchie coi loro parenti oppure a qualche altra pubblica Chiesa, ed allora ne seguirebbe lo scandalo di vederne gli oratorii pochissimo frequentati.

Io propongo pertanto la soppressione di queste due categorie, e che sia lasciata nel bilancio quella somma che sarà creduta necessaria, affinchè possano continuare i detti oratorii fino al termine dell'anno scolastico, ed acciocchè si possa provvedere alla giubilazione delle persone che vi sono addette.

Si aggiunge che essendosi stanziata la somma di lire 80 mila affine di preparare un locale per una scuola di disegno, si farebbe l' economia di questa somma, potendo servire all'uopo il locale ora stabilito per l'oratorio dell'università.

Relatore Demaria. Mi fa meravigliare il sentire come il signor Polto si faccia oggi promotore degli studii teologici mentre ieri ostava allo sviluppo dell'insegnamento medico. La commissione avvertì che i direttori delle conferenze morali non vennero mai considerati siccome professori. La retribuzione che loro si dava, essendo essi alcuni anni sono in numero di tre, era di 600 franchi. Morto uno di essi, si pensò che due soli avrebbero potuto bastare e si stabilì che fra di questi ne fosse diviso lo stipendio, e così vennero ad avere lire 900 caduno.

La commissione ha pensato che non vi fosse ragione per cui la retribuzione fissata per un terzo direttore che non si credeva più necessario dovesse dividersi fra gli altri due, epperciò ridusse lo stipendio a lire 600. Al signor deputato Mellana poi risponderò che la commissione ben riconobbe come si dovessero obbligare gli studenti ad intervenire alle funzioni religiose nell'oratorio dell'università, ma per questo non ha creduto di doverlo sopprimere. Essa pensò che potrebbesi rinnovare il glorioso esempio dell'abate Sineo, il quale nell'epoca della dominazione francese, quando pure non si imponeva agli studenti l'obbligo ad intervenire alle funzioni che avevano luogo nella università inaugurava un insegnamento religioso con tanta profondità di dottrina, che ben presto l'oratorio non bastò più a contenere gli accorrenti

Menabrea. Le mie convinzioni sono contrarie affatto ai principii dell'onorevole deputato Mellana. Io credo che il governo deve vigilare eziandio sulla condotta religiosa della gioventù. I parenti mandano i loro figli alle università affinchè non solo siano edueducati nelle scienze ma affinchè ricevano pure una sana educazione religiosa; ed il governo si renderebbe colpevole abbandonando questi giovani a se stessi. Così ragionando spero che sarò interprete delle intenzioni dei padri di famiglia (*bravo, bene*). Ben vorrei che l'esempio dell'abate Sineo fosse rinnovato, ed in questo desiderio non posso a meno che instare presso il signor ministro acciocchè faccia in modo che i giovani studenti trovino nella università una istruzione religiosa quale ad essi si conviene.

Relatore per una mozione d'ordine. A mio avviso si è sviata la questione da quel tenore che si credette di conservare nella discussione delle altre categorie. Qui si tratta di una quistione di fatto: la commissione avendo veduto che i due oratorii della università erano pochissimo frequentati, credette di doverne sopprimere uno ed ha per questo fatta una riduzione nel bilancio. Quando si discuteranno le nuove riforme, allora si vedrà se debbasi o no lasciare piena libertà agli studenti per l'adempimento dei doveri di religione.

Polto per fatto personale. Il sig. Relatore diceva di meravigliarsi ch'io oggi promuova lo sviluppo dell'insegnamento teologico mentre ieri mi opponeva a quello della medicina. Faccio osservare ch'egli non ha bene intese le mie parole, perchè io non mi opponeva già a che si promuovesse l'insegnamento medico, ma semplicemente a che venisse stanziata una somma per lo stipendio di due professori che non esistevano

Gastinelli. Io non farò che alcune osservazioni relativamente alle conferenze religiose. O che si considera un tale insegnamento siccome complemento agli studii teologici, ed allora deve fissarsi uno stipendio eguale a quello degli altri professori; o che come tale non si giudica, ed allora lo stipendio deve essere almeno equo e conveniente. Nello stato attuale delle cose, io credo che questo studio sia indispensabile, e che il governo debba seriamente riflettere prima di restringere l'insegnamento religioso. La retribuzione di ll. 600 non è adeguata e direi quasi indecente; se credete necessario di conservare una tale cattedra fissate per essa un conveniente stipendio (bravo! bravo!)

Mellana. Osservo al signor relatore che se ci sarà dato di avere degli uomini simili all'abate Sineo, non mancano chiese ove potrà concorrere non solo la gioventù ma la popolazione intera.

Il sig. Menabrea, che già sostenne con tanto calore i diritti del clero, oggi vorrebbe contrastare ai parrochi quello che essi hanno di dare a tutti i loro parrocchiani, l'istruzione religiosa? Egli si fece difensore dei genitori, ma dei genitori ricchi che hanno mille mezzi di procurare ai loro figli ogni ramo d'istruzione affidandoli ad altri cittadini. Dei genitori poveri non pare si sia curato. Egli dovrebbe sapere che nella Savoia molti sono quei giovani costretti ad abbandonare i loro genitori per accattarsi del pane con che vivere; a questi a preferenza si dovrebbe pensare. Secondo perciò il sistema del signor Menabrea, per non commettere una ingiustizia e sancire un privilegio per gli studenti delle università, dovrebbonsi stabilire tanti oratorii quanti possono bastare per mantenere tutti i giovani dello Stato.

Osservo pertanto che il governo non ha il dovere di dare il comodo degli oratorii agli studenti dell'università, che non potendo costringere i giovani ad intervenirvi senza aperta lesione della libertà civile e religiosa ne seguirà lo scandalo della poca frequenza; ed infatti in una delle ultime congregazioni vi intervennero solo tre studenti, e questa assenza non si deve senza dubbio attribuire che ad un principio eccellente; per queste ragioni persisto nella mia proposta.

Menabrea combatte le osservazioni del deputato Mellana, rinnovando l'istanza fatta al signor ministro affinchè provvegga all' istruzione religiosa universitaria.

Balbo. Mi pare che la Camera debba essere conseguente a se stessa.

L'altro giorno si è deliberato di non entrare in alcuna discussione di principii; ora io faccio osservare che la soppressione proposta è tale, che molto cangierebbe l'organizzazione, epperciò la credo inopportuna: avuto poi riguardo eziandio alla tenuità della somma di che si tratta, propongo la chiusura della discussione. (*Voci generali. Bravo, bene!*).

Sulis. Mi parrebbe necessario che si dividesse la proposta Mellana nelle singole sue parti e si votassero separatamente le une dalle altre.

Ministro della pubblica istruzione. Questa categoria accenna agli oratori, alle congregazioni ed alle conferenze religiose. Quanto alle conferenze la questione insorta presenta tali difficoltà, che non credo si possa risolvere se non dopo una più matura discussione.

Degli oratorii senza entrare nel merito della questione invocherò soltanto la convenienza ed opportunità, per cui credo debba rigettarsi la proposta Mellana.

Mellana. Convengo che la questione intorno alle conferenze può essere una questione d'insegnamento che si deve rimandare all'epoca in che si discuteranno i nuovi progetti d'organizzazione: perciò restringo la mia proposta alla soppressione degli oratorii.

La riduzione della commissione in ordine allo stipendio dei due direttori delle conferenze è approvata.

Polto propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a ritenere nel prossimo anno 1851-52 un solo direttore delle conferenze retribuito di conveniente stipendio, passa alla discussione della categoria.

(La proposta Mellana non è adottata).

(È approvata la riduzione della commissione sopra la categoria 16).

La categoria ridotta a lire 6,692 è approvata.

Cat. 17. Oratorio, congregazioni, funzioni sacre (materiale) 7,599 40. Approvata.

Cat. 19. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova 10,472 35. Approvata.

Cat. 20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (personale) 37,640.

Mongellaz legge fra interruzioni un lungo discorso che non possiamo udire.

Piccono sollecita provvedimenti speciali per Nizza, che dice trovarsi in tempo di guerra in condizione eccezionale.

Angius. L'insegnamento della religione appartiene ai vescovi, ed essi dovrebbero incaricarsene e non lo Stato.

Borella. Il diritto di nomina dei professori di teologia apparteneva all'università. Ma poi, essendo molto potenti i vescovi e i gesuiti, si arrogarono il diritto di nominarli essi. Nel 1848 si venne ad una transazione. Vi sono ancora professori nominati dal governo che non possono esercire la loro professione. Se il governo si crede abbastanza forte per far rispettare le leggi, nominare i professori dei seminari e farli esercitare, si può stanziare la somma, altrimenti si deve sopprimerla.

Mellana protesta contro le espressioni del signor Piccon che si lascino senza difesa alcune provincie dal governo. È condizione della guerra che alcune provincie rimangano talora con minor difesa, ma ciò non ha luogo più per le provincie oltr'alpe che per le altre.

Demaria. La commissione non potrebbe dire se tutte le scuole siano nei seminarii. I professori di teologia sono nominati dal governo, ma il vescovo gradiva la nomina, poi non si nominavano prima di averli uditi, poi si lasciò quasi affatto loro la nomina. Il governo dee aver ingerenza in quell'insegnamento, conoscerne il programma; e fu stabilito che se i seminaristi non frequentavano le scuole, si sopprimessero.

La commissione dovè pensare che tutti i professori di teologia, sono pagati dal governo, perchè esercitano la loro professione. Si sa che i vescovi hanno i loro professori pagati da essi. Ma avendo appunto trovate due cattedre vacanti, il professore fu traslocato

ad altro impiego, e la commissione propose la soppressione degli stipendi. Le scuole di teologia si fanno nel luogo meglio adatto e perciò in qualche luogo si fanno nel seminario

Ministro. La discussione d'oggi solleva una questione gravissima, se nell'insegnamento universitario debba comprendersi la teologia.

Ma la questione che s' ha da fare è duplice. Prima se si ha da fare quest'insegnamento in Torino; quindi ne' capo-luoghi di provincia.

Sulla prima questione saremo tutti d'accordo che si debba conservare, perchè nell'università centrale debbe insegnarsi tutto lo scibile, di cui è parte importante la teologia. Si vide in essa non solo l'insegnamento scientifico ma politico. In ogni tempo la scuola di Torino ha dato uomini eminenti non solo per sapere ecclesiastico, ma civile.

Quando poi passiamo all'insegnamento nei capo-luoghi di provincia la questione riesce più difficile non potendosi più applicare quei motivi speciali; si pensa allora che la teologia ha attinenze specialmente religiose e la cura se ne dovrebbe lasciare ai vescovi. Ma mentre lo studio principale d'essa è il dogma, ha però delle dipendenze che si riferiscono a tutta la società, e lo stato dovrebbe avervi un'ingerenza. La sorveglianza non dee riuscir illusoria. I vescovi credono dover aver un'ingerenza esclusiva. Il governo dovrebbe pur averne, ma dubito che sia più apparente che reale, massime nei luoghi più lontani dal centro. Vede pertanto la Camera che quanto la questione è facile a sciogliere nel primo caso, tanto è difficile nel secondo. Parmi opportunissimo il partito preso ieri di rimandare le discussioni gravi, onde si prendano mature deliberazioni, quando si presenterà il nuovo ordinamento degli studii.

Angius. Ai vescovi appartiene l' esclusiva ingerenza degli studii ecclesiastici, e questi stabiliranno degli studii.

Cadorna. Si è già osservato più volte che le questioni organiche non si dovevano trattar ora, e si dovrebbe osservare questa regola.

Berti. Dopo le dichiare del ministro, che non si può far bene osservare la legge dei 4 marzo propongo la soppressione della categoria. Se il ministro dichiara di far osservare le disposizioni della legge relative alle scuole teologiche provinciali voterò in favore.

Ministro. Il governo farà osservare la legge, ma non si può negare la difficoltà di ottenere questo scopo. Nè però ammetto che si debba ora sopprimere la categoria, dico che si dee far una proposta diretta, non incidentale, onde tutti i poteri dello Stato vi prendano parte.

La chiusura è approvata

Berti. Propone che la categoria si riduca di lire 23,840.

Presidente. Pongo ai voti la proposta.

Berti. Come la proposta è importante e l'ora è tarda... (*rumori*).

Dirò solo due parole. In Acqui e credo a S. Gio. di Moriana, si nominarono professori che non fecero mai la scuola.

Presidente. La riduzione relativa a queste scuole fu già fatta dalla commissione.

Sulis. Questa è una quistione gravissima. L'effetto dee esser di dar forza alla legge. Non si dee lasciare che il potere clericale prenda l'abitudine d' invadere l'istruzione pubblica. Per questo motivo voto contro l'ordine del giorno Berti.

Chiarle. Propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera invitando il ministero a ritirare l'asse- « gnamento fatto alle scuole di teologia dei capo- « luoghi di provincia ogni qualvolta gli consti che « non sia data piena esecuzione all'art. 58 della legge « dei 4 ottobre 1848, passa alla votazione della somma « stanziata nella categoria 20. »

Asproni s'alza per parlare. Pronunzia in mezzo al tumulto e alle interruzioni delle parole che non possiamo afferrare

Cavour. Protesto contro la dottrina del sig. Asproni. Il governo non dee riservarsi le dottrine dei seminarii; ciò sarebbe un atto di assolutismo.

Quanto alle scuole universitarie la questione è gravissima. Come privato crederei tuttavia che non si dovesse assoggettare all'azione civile (*rumori*).

Asproni domanda la parola.

Presidente. È strano che i deputati vogliano arrogarsi la parola, quando questo è ufficio del presidente

L'ordine del giorno Chiarle non è approvato da alcuno.

Demaria. L'onorevole Berti citava due scuole vacanti. Ora la commissione ne tenne già conto e propose la soppressione degli stipendii.

Sineo. Domando la parola (*rumori*).

I professori provinciali sono destinati ad ammaestrare solo i seminaristi. Ora il ministro di agricoltura e commercio dice che questo insegnamento è da togliersi. Siano almeno d'accordo i ministri. Le disposizioni della legge furono scandalosamente violate in molti luoghi. Si stipendiarono professori che anatematizzarono le leggi. Le tradizioni di Bossuet così cristiane furono osservate in Savoia? o non si tassarono d'eresia? Per quest'anno almeno risparmiamo, e con questo mezzo otterremo forse maggior docilità. Ma propongo che si passi alla discussione delle altre categorie aspettando che i ministri si mettano d'accordo.

Berti ritira la sua proposta.

Ministro. Il ministero compie al suo dovere, si fa mandar degli stati relativi all'istruzione, ma non può esercitare un'inquisizione sui vescovi.

Torno a dire, non è ora il tempo di deliberare su questa gran quistione.

Voci. Ai voti.

Brofferio. Ove non si proceda con molta maturità, la Camera sagrificherà una delle più belle doti dell'Università. Fo eco alle parole del signor Gioia, che forse non osò dire tutto ciò che sentiva.

L'insegnamento della teologia si faceva nell'Università sotto gli auspizii di S. Tommaso, che ha una dottrina molto liberale. I nostri governanti sostennero gloriosamente conflitti colla santa Sede per questo motivo. Dirò apertamente che le parole del ministro di agricoltura e commercio mi fecero un'impressione molto sinistra. Accetterei la libertà intera d'insegnamento, ma quando il governo si riserva la sorveglianza sull'insegnamento debbe pur averla sulla teologia. Dunque se vogliamo conservare le guarentigie tramandateci dai nostri padri, dobbiamo vegliare sull'insegnamento, non lasciare che si predichi contro le nostre istituzioni e la nostra bandiera. Appoggio con tutto il cuore la proposta del deputato Sineo

La sospensione dopo prova e controprova è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione pel 1851.

Riceviamo la seguente lettera.

Ill.mo signor Direttore,

Dovendo per varie considerazioni di sommo riguardo e d'infinita delicatezza sospendere per ora la pubblicazione di una parte della mia difesa contro gli attacchi calunniosi, contro le false accuse e contro le assurde invenzioni de' miei detrattori, e non potendo d'altronde tollerare che il pubblico venga sfacciatamente ingannato per opera di un libello francese, nè permettere che si faccia mal governo del mio onore, mi fo un dovere d'indirizzare alla S. V. Ill.ma la seguente dichiarazione, colla preghiera d'inserirla nel *Risorgimento.*

L'imparzialità e la rettitudine che distinguono lo spirito e la redazione del valente foglio, cui ella presiede, mi danno la certezza che non verrà ricusata la mia domanda.

Gradisca, sig. direttore, i sentimenti della mia più distinta stima e considerazione.

Ho l'onore di protestarmi della S. V. Ill.ma

Berna, li 2 marzo 1851.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Cav. De Lentulus.

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto dichiaro falsi e calunniosi i fatti relativi alla mia persona riportati nell'opera intitolata *L'Italie Rouge*, e testè pubblicata dal francese signor d'Arlincourt.

Nulla di più facile che calunniare e dare alla stessa calunnia un colore di verosimiglianza, sfigurando gli avvenimenti e le azioni, trasponendo i fatti e le date, e citando a capriccio brani separati di una situazione, parole isolate di un discorso, onde con arte calcolata ingannare il pubblico, sempre avido di romanzesche menzogne, e in siffatto modo rovinare riputazioni e compromettere onore ed esistenza di uomini onesti!! Ma la storia, la *vera storia*, quel giudice severo dei tempi di tutte le età, non manca mai al suo primo attributo, alla sua perenne virtù, che è l'imparzialità! Quindi il suo giudizio è sempre basato sulla verità e sull'esattezza dei fatti; un tale giudizio appunto non teme, anzi invoca quello, che con tanta compiacenza è stato lacerato dall'autore *du double Règne, de l'Étoile du Nord, etc. etc. et de la fantastique Italie Rouge!!*

Andiamo ai fatti; alla pag. 94. si legge (relativamente al duca di Regnano): « . . . . Il se rendit à la « chambre dans sa voiture . . . . il rebrousse chemin « en toute-hâte et sans oser même aller dire un der- « nier adieu à sa famille, le duc de Regnano sort de « Rome. »

Questa citazione è una mera favola, giacchè alle otto (8) della sera del 15, il duca venne ancora alla Pilota (ministero delle armi), poi andò al Quirinale, dove lo accompagnai; verso le nove, dopo rinunziato al ministero, il duca uscì dal Quirinale, e solamente allora si ritirò a piedi al proprio palazzo. Ma per garantirlo ed assisterlo in un possibile pericolo, mi feci un sacro dovere di accompagnarlo, ed a me si giunse il capitano M. . . . ., il quale mi aveva aspettato nel cortile. Ci riuscì di condurre felicemente il duca sino al suo palazzo, e così ebbimo la soddisfazione di vedere il medesimo salvo; una stretta di mano reciprocamente data con vero sentimento di cuore fu per tutti e tre l'espressione la più eloquente dei nostri pensieri!!

Proseguiamo; alla stessa pag. 94, si legge: « Un « major, nommé Lentulus, avait été revêtu provisoi- « rement des fonctions de ministre de la guerre. » È vero che (all'insaputa mia e senza che nessuno mi abbia interpellato) io venni nominato a ministro interino delle armi; ma la lettera di nomina mi fu rimessa soltanto alla sera del 15 novembre dallo stesso duca Massimo, il quale, dandomi il piego suggellato, mi disse: « Lo leggerà quando sarà a casa. » Quindi il contenuto del dispaccio fu da me conosciuto non prima delle ore 10 3|4 della stessa sera, cioè, al mio ritorno al proprio alloggio, e dopo di aver messo in salvo il duca. Allora in presenza del già citato capitano M...., aprii il piego e con istupore vi lessi la mia nomina a ministro interino! — Penetrato della difficoltà della situazione, e pur troppo convinto della totale disorganizzazione, sì morale che materiale delle truppe, risolsi, senza esitazione, di non accettare così difficile e delicata carica, non potendo io solo, isolato, assumere una responsabilità così enorme, cioè quella di un corpo di ministero (non più esistente) e quella non minore di dover dare degli ordini, che nessuno avrebbe eseguiti; quindi il giorno susseguente 16, di ora prestissima mi recai al ministero, dove scrissi la mia rinunzia officiale, la quale venne regolarmente protocollata, in copia conforme messa agli *Atti* e poi, col mezzo di un dragone, spedita a S. E. R. il card. Soglia, e ciò prima delle ore 9 antimeridiane.

Da questi atti autentici risulta chiaramente che non ho esercitato, *nemmeno per un minuto*, il potere ministeriale. La verità di questi fatti, basata sopra documenti scritti ed innegabili esistenti agli atti, non può essere messa in dubbio, e così viene comprovato ch'io non poteva dimettermi di una carica, da me non accettata e mai occupata! Dunque l'autore dell'*Italia Rossa* ha gettato in faccia al mondo una calunniosa menzogna, quando dice alla pag. 98: « Che alla sera « del 16 novembre: Lentulus épouvanté donnait sa « démission, il avait complètement perdu la tête. »

Alla pag. 95 si legge: « . . . . Mais déjà le nouveau « ministre Lentulus, le successeur provisoire de Re- « gnano, avait autorisé la ligne à fraterniser avec les « factieux. » Questa asserzione è una indegna invenzione, una sfacciata menzogna!! Non ho mai dato ordine a nessuno di marciare. Tutti i corpi sono usciti dalle loro caserme con i loro uffiziali, con i loro capi, senza ordine di nessun impiegato del ministero. Le truppe hanno agito secondo la loro propria volontà, e sotto l' influenza e dietro gli ordini di quelli che avevano assunto un comando indipendente ed esclusivo, e così ancora la responsabilità dei fatti!! Da uomo d'onore, qual mi avete conosciuto sempre, vi interpello tutti voi ch'eravate capi-corpi, dite, parlate!! Evvene uno tra di voi che abbia avuto un ordine mio? No, no, anzi uno, l'unico che si sia presentato al ministero, verso le 9 1|2 antimeridiane del 16, per informarmi della volontà del popolo (e forse della sua propria) ebbe da me per risposta: « Essere siffatta « riunione illegale e contro la disciplina, e non potere « nè doversi effettuare senza la volontà e l'autorizza- « zione del sovrano. »

Ma per chi riflette e per chi ha un'ombra di esperienza e di cognizione delle cose militari, apparirà evidente, che, se un ordine, la di cui esecuzione doveva necessariamente compromettere i capi-corpi, fosse stato emanato, esso sarebbe dovuto darsi per iscritto, imperocchè ciascuno avrebbe voluto mettersi a coperto e scampare la responsabilità personale!! E ciò accadendo; dal ministero sarebbero gli ordini stati trasmessi al generale comandante la divisione, il quale li avrebbe diramati! — Nulla di ciò esiste nè può esistere, perchè mai accaduto, perchè *non vi era più ministro*, e che già dal 15, tutti i legami erano rotti. Dunque anche qui l'invenzione sorpassa la falsità assoluta della citazione dell'autore!! Il quale, proseguendo nel suo romanzesco delirio, aggiunge: « Len- « tulus effrayé s'était rendu chez le Pape; et à la dé- « fense que lui avait faite le S.t-Père de laisser sortir « les régiments de leurs casernes, il avait osé pronon- « cer ces lâches paroles: » — J'ai une femme et des « enfants, je ne veux pas être tué. »

Benchè queste allegazioni portano il marchio della più iniqua menzogna, sono desse di una importanza tanto grave pel mio onore personale, ch'io mi trovo costretto di palesare in poche concise frasi le diverse circostanze, che qualche relazione potessero avere con le sfigurate citazioni del mio detrattore. — Il giorno 16 novembre (48) circa le ore 9 1|4, due uffiziali superiori vennero al ministero, per informarmi della fissata riunione militare; quindi di mia spontanea volontà, e non ostante la mia rinunzia al portafoglio, mi feci un dovere di recarmi dal santo padre, onde informarlo della già per parte delle truppe fissata riunione.

Sua santità si oppose assolutamente all' esecuzione della detta riunione. Tornai al ministero, dove si presentarono di nuovo i summenzionati uffiziali, ai quali feci conoscere la volontà sovrana; essi replicarono, che non si poteva impedire la riunione senza incorrere gravi pericoli, luttuosi eventi, poi fecero ancora un tristo quadro delle disposizioni dello spirito pubblico

Ciò saputo, e nella convinzione morale che grandi pericoli minacciavano il sovrano e la città di Roma, risolsi di ritornare dal santo padre per illuminarlo sulla critica realtà della situazione. Il sovrano confermò la sua negativa, la quale venne da me comunicata ai medesimi due uffiziali. — Questi ripeterono ciò che già avevano detto, relativamente al pericolo grave di suscitare maggiori disordini, incalcolabili disgrazie ecc., ed aggiunsero che tale riunione si faceva appunto per evitarle; che essi speravano che il tutto prenderebbe un esito pacifico, mentre le truppe marcierebbero senz'armi e poi si allontanarono.

Intanto le truppe, senz'armi, erano uscite dalle caserme e marciavano ordinate alla volta della Piazza del Popolo!... Gli impiegati principali del ministero erano in un'ansietà indescrivibile, imperocchè temevano per la loro sicurezza personale, per la loro vita, se soli non andavano alla riunione. E quelli stessi nominati dal signor d'Arlincourt (pag. 95) mi supplicarono di andare una terza volta da sua santità, onde farle conoscere la loro deplorabile posizione. Dalla *Pilota* erano usciti 1 dragoni ivi accasermati (e qui domando all'uffiziale il quale comandava e conduceva quel distaccamento: *chi gli aveva dato ordine di marciare? Certamente non fu Lentulus!*) a poca distanza dalla Pilota vennero incontrati dal generale Zamboni e da questo fermati e fatti retrocedere alla caserma.

In questo frattempo la guarnigione era già riunita e schierata sulla Piazza del Popolo, ed è falso, menzognero che (pag. 95) « Zamboni rencontre des régi- « ments armés qui se rendaient à la Place du Peu- « ple. » Tutta la truppa era *senz'armi* e Zamboni non ha impedito nè potuto impedire nessuno di recarsi alla Piazza, meno quel distaccamento dragoni, ch'egli per caso incontrò sulla sua strada.

Mentre tutto ciò era successo, io perplesso, agitato e compreso da quell'abbattimento, che percuote l'uffiziale d'onore messo nella posizione di non poter far eseguire gli ordini sovrani, mi decisi, anche dietro le pressanti preghiere degli impiegati, di ricondurmi dal santo padre, per esporre la pericolosa situazione del momento. Per non perdere un tempo prezioso, mi venne offerto il legno di Zamboni, vi montai *solo*, in uniforme, e pochi minuti dopo ero per la terza volta ai piedi del papa. Con una viva e penetrata emozione ebbi il coraggio di riferire chiaramente la verità, facendo conoscere, come venute le cose, a termini ai quali erano, mi paresse prudente di cedere, tanto più che le truppe trovavansi di già fuori, e che non si poteva contare su i vincoli, quasi rotti, della disciplina ecc. ecc. Aggiungsi ancora che si ardiva di promuovere una simile domanda, il desiderio solo d'impedire maggiori disordini e di poter contribuire al ristabilimento dell'ordine me l'aveva suggerita. Rappresentai ancora il pericolo in cui mi trovava con gl' impiegati del ministero, e l'impossibilità di poter solo, senza mezzi impedire ciò che già era un fatto compiuto!! *La riunione esisteva!*

Quanto alle parole citate dal d'Arlincourt: « *Je ne veu pas être tué* » giuro che desse non sono mai uscite dalla mia bocca. Questa citazione è una perfida invenzione, una infame menzogna dell'autore, o di chi l'ha insinuata, e non esito di dichiarare solennemente che le parole *finali* fattemi pronunziare dal benevolo d'Arlincourt (alla fine della pag. 95): « *Decidèment le pape consent a ce que les troupes, la civique et tous les citoyens se reunissent au grand club* » sono ugualmente false e sfigurate. — Vorrei domandare l'autore, cosa intende col suo *grand club*, e dov'era questo *grand club?*

Ciocchè accadde dopo il mio ritorno dal Quirinale e dopo il mio *terzo ed ultimo* colloquio col s. padre fu, relativamente alla mia persona e alle mie parole, una conseguenza leale, sincera ed onesta di quanto dissi e di quanto mi venne risposto!!! E qui deve fermarsi la mia penna!!! La profonda venerazione, che io professo pel sacro carattere del capo della Chiesa non mi permetterebbe mai d'intrecciare l'augusta persona del s. padre in una controversia d'autore!

Io so per maggiore confusione di quelli che non arrossiscono d'insinuare delle falsità e delle menzogne *a chi forse riceveva la verità*, aggiungerò che nuno fu presente ai colloqui avuti col papa, « che *Sua Santità non è certamente, nè può essere giammai il suggeritore del sig. d'Arlincourt. Et sic sapienti sat!!*

La mia coscienza è pura, e sempre sono e sarò pronto ad accettare una legale e regolare informazione, come sono pronto a qualsiasi confronto con quelli, che sotto il manto nero dell'intrigo, e col proposito di cancellare le proprie colpe, hanno od hanno avuto la tristissima ispirazione di calunniare *l'uomo d'onore!!* Ma chi vuole scrivere la storia, non deve farsi lo strumento cieco di chi fugge la verità e di chi unica divisa è la calunnia!! La storia vuol essere documentata da fatti veri, e non da invenzioni chimeriche e romanzesche!! Ho percorso una carriera onorata di 26 anni di servizio militare in Francia e in Italia, il mio nome non è mai stato macchiato di *viltà* ed è vile colui che tenta di macchiarlo con menzogne e calunnie.

Berna, 4 marzo 1851

Il cav. De Lentulus
uffiziale superiore d'artiglieria.

DECESSI *del 12 marzo in Torino* N. 31

Dal 1 gennaio, totale N. 1126.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Cuglieri, II collegio — conte Ruggero Salmour.

VIENNA, 9 *marzo*. — (Dispaccio telegr. della *Gazzetta d'Augusta*). — La *Corrispondenza austriaca*, organo ministeriale, e la *Gazzetta dell'impero* disdicono i pretesi progetti d'intervento austriaco contro il Piemonte e la Svizzera, dei quali aveva parlato il *Times* in un suo articolo.

BERLINO, 2 *marzo*. — La proposta di Vincke di nominare una commissione per esaminare la situazione del paese, fu quest'oggi respinta dalla seconda Camera con 228 voti contro 41.

PARIGI, 11 *marzo*. — La segreteria generale della presidenza della repubblica trasmise la nota seguente:

« Il presidente della repubblica farà mercoledì la rivista di quattro reggimenti che devono lasciar Parigi. Il presidente fece dar ordine alle truppe di non mandar alcun grido.»

Riceviamo la seguente lettera dal signor direttore del *Cittadino*, giornale della Lomellina.

Vigevano, 13 marzo 1851.

All'onorev.mo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Siccome rimanevano ancora alcune esazioni da farsi in Vigevano di offerte in favore dei Bresciani, e io ne era incaricato, ho l'onore di spedire a questa onorevole direzione la somma di lire *centocinquanta* che mi trovo aver presso di me a questo medesimo oggetto, e fra pochi giorni le farò tenere il prospetto generale delle offerte con quanto possa mancare a saldo.

Mi è alto pregio potermi protestare coi sensi della maggior considerazione

Di lei ill.ma,

Dev.mo collega
Avv. V. Boldrini.

FONDI PUBBLICI.

Torino 13 marzo 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . . 87 50 —
1831 — decorrenza 1 ottobre . . — —
1848 — decorrenza 1. marzo 83 3|4 a 84
1849 — id. 1. gennaio 83 5|4 a 84
1834 — obbligazioni 990
1849 — id. 840

Genova 13 marzo.

5 0|0 1848 1 marzo e 1 settembre 84 83 5|4
1850 1 gennaio e 1 luglio 83 5|8 83 1|2
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 992 — 990
1849 1 aprile e 1 ottobre 942 — 940
Toscana 5 0|0 96 1|2 90
Azioni della Banca 1552 1550
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI *dell'11 marzo*. — Il 5 0|0 si è chiuso a 94, 20.

Il 3 0|0 a 57, 80.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ha ribassato di 5 cent. a 94, 15; il 3 0|0 a 57, 80 non ha variato.

Il 5 0|0 piemont. (c. R.) non è quotizzato.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 53	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Arquata	6 40	0 40	3 4[illegible]
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 1[illegible]
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 2[illegible]
Asti	8 46	[illegible] 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 15
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 3[illegible]
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 [illegible]
Ar. a Torino	11 12	5 1[illegible]	8 1[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 53 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Un'assicurazione sulla vita*; con farsa.

GERBINO. — Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabbato 15 Marzo 1851. — Num. 993.

RIVISTA

Pare certo che i principi della famiglia d'Orleans siano fermi a non fare causa comune col conte di Chambord; i giornali francesi ne fanno soggetto di molti discorsi. Un nostro corrispondente ci scrive che probabilmente si cercherà di costituire un ministero Odilon Barrot. Ma il presidente vorrebbe socii di quello il Fould ed il Baroche, nè pare che questi colleghi sieno cari a Barrot. L'Assemblea discute questioni di pochissima importanza. Il presidente della repubblica dovea mercoledì passare in rivista i quattro reggimenti, che debbono lasciare Parigi. Avea fatto ordinare alle truppe che non profferissero alcun grido sotto le armi.

La seduta della Camera dei comuni d'Inghilterra non offrì nessun incidente di rilievo. Lord John Russell, in seguito all'interpellanza di lord Inglis, annunziò prossima la presentazione del *bill* che abroga la incapacità politica degli israeliti. Quindi la Camera si formò in comitato, e udì dall'onorevole Baring l'esposizione del bilancio della marina.

L'agitazione per il *bill* dei titoli ecclesiastici dura pur sempre. Lord Stanley, a quanto dicesi, è risoluto ad oppugnarlo energicamente, ed insistere perchè la definizione di questa controversia venga rimandata ad una commissione mista; mezzo indiretto per colpire d'impotenza il *bill*.

Va attorno una risoluta ed energica protesta del partito cattolico, nella quale altamente si proclama che qualunque penalità intesa a colpire l'esercizio del culto, verrà considerata come una vera persecuzione, una vera violenza mossa alla libertà di coscienza, e combattuta come tale con tutti i mezzi legittimi, e costituzionali. E per confermare cogli atti le parole, si è proceduto già da alcuni vescovi cattolici alla divisione delle loro diocesi in altrettante parrocchie.

In Irlanda il fermento si manifesta anche più energicamente. A Limeryk, dove John O'Connel, figlio del celebre agitatore, era stato eletto a deputato ai comuni, posto che copre da sei anni, il corpo municipale adegnato che egli non siasi trovato presente alla tornata nella quale fu proposto il celebre bill, e non l'abbia impugnato, si riunì e con 18 voti contro 11 deliberò di invitarlo a dimettersi.

Dopo la politica, l'oggetto primo della pubblica sollecitudine si è la prossima esposizione. La Regina fu di nuovo a visitare il palazzo di cristallo. I commissari delle varie nazioni che vi prendono parte han deciso di riunirsi ogni settimana, il giovedì, per avvisare alle deliberazioni che possono parer opportune. Fra le prime sarà, dicesi, quella relativa al modo di guarentire il privilegio degl'inventori che mandino all'esposizione il frutto dei loro studi e dei loro trovati.

A Liverpool continuano le dimostrazioni di simpatia ai profughi ungheresi.

Parlasi di una *flotta-modello* che sarebbe messa in ordine pel prossimo maggio, e la quale conterebbe venti vascelli dalle 1000 alle 2500 tonnellate, sei dei quali ad elice.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* ci porta il testo della circolare che il principe di Schwarzemberg ha diramato alle varie corti di Germania. Il tuono di essa riesce singolarmente duro ed orgoglioso, quando si pensa che è diretta a principi sovrani e indipendenti. In essa fa le meraviglie che si parli ora di tornare a quell'antica Dieta, per la quale si era mostrata prima così grande avversione; obbietta in modo assai categorico agli Stati minori la poca loro importanza, in ragion di popolazione, epperò di potenza, ed insieme esser quindi necessità per loro la condiscendenza, e conchiude con un'allusione molto trasparente all'intervento russo, indicandolo quasi come inevitabile se gli Stati germanici non si mettano spontaneamente in buon accordo fra di loro. Ma l'intiero del contesto della nota spira piuttosto il dispetto di nulla aver ottenuto finqui, anzichè la fiducia di riescire in seguito.

E per fermo, stando a ciò che recano i fogli tedeschi, questa nota non avrebbe fatta troppo buona impressione, nè vantaggiati gran che gli interessi dell'Austria.

Neppure la Prussia sta contenta alle risposte avute; nè ben si vede come debba finire la contestazione, così ostinata d'ambe le parti, circa la questione della presidenza.

La risoluta protesta della Francia, a quanto si dice, non ebbe ancora un categorico riscontro. Pare che la corte di Vienna intenda rispondere per mezzo di un manifesto che invierà a tutte le grandi potenze.

Nell'Holstein fu disciolta la guardia nazionale, ed abrogata la legge che aveala istituita.

Il governo spagnuolo continua le riforme. Dopo la diplomazia, l'amministrazione. Ha soppressi in centocinque comuni gli *Alcaldi Corregidori*. Furono pubblicate le cifre del bilancio pegli affari ecclesiastici, il quale somma a reali 159,442,592. Si parla del cav. Edoardo di S. Romano, quale nuovo capo politico di Madrid. La commissione per il riordinamento del debito pubblico tenne un'altra seduta, alla quale assistevano il presidente del consiglio, ed oltre a quaranta deputati. Un incidente venne ad agitare alquanto gli animi. Il presidente della medesima, D. Garcia Luna, diede le sue demissioni; sorse quindi la questione se potesse dimettersi, e fu deliberato di sottoporla alla Camera dei deputati.

Nel Portogallo si votarono circa 70,000 lire per le spese dell'esposizione di Londra.

GIORNALI ITALIANI.

Dal *Lombardo-Veneto* prendiamo il seguente articolo degno di considerazione.

Accogliamo solleciti, dice il citato giornale, quanto concerne la pubblica istruzione, che ci sembra come lavorare nel patrimonio dei nostri figli. Il sistema di insegnamento che verrà adottato, sarà la base su cui speriamo poterci erigere a livello di quella civile educazione cui giunsero le altre nazioni.

Il nostro paese essenzialmente agricola abbisogna di essere istrutto con maggior cura su quanto esige questa sua natural condizione. Siccome poi alle attuali miserie non ponno bastare i frutti e le risorse dell'agricoltura, ancorchè migliorata, così alle manifatture, al commercio noi lombardo-veneti con maggiore alacrità e più dottrina dobbiamo attendere, e perchè l'utile ce lo consiglia, anzi ce lo impone il bisogno, e perchè l'onore nazionale non ci permette restare addietro degli altri.

Le scuole tecniche istituite e dirette in conformità di questi bisogni possono efficacemente contribuire a soddisfarli, così a bene organizzarle vorremmo con ispeciale interesse dedicati gli studii della commissione.

DELLE SCUOLE TECNICHE

F. Le scuole tecniche s'istituirono per educare all'industria. Affinchè tornino proficue, conviene da un lato che esse rispondano ai bisogni ed al progresso delle arti e delle scienze, dall'altro che l'industria possa accogliere gli alunni che le frequentarono.

Nel regno lombardo-veneto non può adempiersi la prima di quelle condizioni, finchè rimanga l'attuale ordinamento di studi; è difficile la seconda rispetto al commercio ed alle manifatture

Laonde è necessario *ricomporre in nuova forma*, e *dirigere* quegli studi ad *altri fini*, oltrecchè all'*industriale*; sia coll'*aprire per essi un cammino sul quale avviarsi a maggiore istruzione*, sia col *farne un mezzo per ottenere pubblici officii*.

A ricomporre in nuova forma quegli studii è d'uopo premettere e con ordine disporre le nozioni che sono l'*apparecchio* alle varie tecniche discipline: indi procedere all'insegnamento di queste, ma di tal guisa, che non riescano insufficienti da un canto, dall'altro soverchie, quali attualmente si stimano.

Certo che v'hanno ostacoli da sormontare, e maggiori, dove l'arte più s'avvicina alla scienza, e dove molti precetti sì dell'una che dell'altra convien ridurre elementari. Non pertanto è un mezzo per vincere quegli ostacoli il tener volta la mente agli accennati fini, e prenderli a guida così nello scernere le parti di qualsiasi disciplina, come nell'assegnare a ciascuna i suoi limiti.

Oltre a ciò è d'uopo avvertire, che massima ricchezza nelle provincie lombardo-venete è l'agricoltura: è d'uopo avere in mira il possibile miglioramento delle condizioni commerciali e manufattrici cui non solo potranno partecipare, ma sì ancora promuovere coloro, che alla tecnica istruzione si dedicano; i varii rapporti sociali e politici cui si collega l'esercizio di ogni industria: da ultimo il maggiore incitamento allo studio, e proprio delle classi professionali, il guadagno.

E pertanto, poichè triplice è l'industria, e poichè il commercio interessa alla *nautica*, siccome a quello la costruzione dei navigli e l'arte del navigare, le scuole tecniche comprenderanno le seguenti *sezioni*: 1. la commerciale, 2. la nautica, 3. la fisico-tecnica, 4. l'agraria.

Studii preparatorii.

Questi studii potranno apparecchiare a ciascuna sezione, pochi eccettuati, ed egualmente ripartirsi in un *triennio*.

Materia all'insegnamento nei *due primi anni* offriranno gli esercizi dei computi perfezionati dall'algebra; la conoscenza e la pratica della propria lingua e letteratura, cui non scema rilievo il professare l'industria; gli oggetti del triplice regno della natura, su cui lavora l'agricoltore, che trasforma il manifattore, traffica il commerciante; le parti generali in che è divisa la geografia, quindi le speciali opportunità che può offrire ciascun paese alle industrie; gli elementi del disegno, di poi le molteplici forme con cui le arti preparano gli oggetti ai bisogni ed al gusto; da ultimo la calligrafia e l'istruzione religiosa, purchè non sia, com'è tuttora, elementare.

Ad ordinare viemmeglio le idee, ed al retto sviluppo delle facoltà intellettuali attenderà nel *terzo anno* la logica; e la filosofia pratica addottrinerà nei precetti della morale.

All'aritmetica ed all'algebra terranno dietro la geometria e la trigonometria; alla geografia la statistica e la storia delle arti e del commercio. Finalmente la chimica generale precederà l'applicata.

Sarà libero lo studio della lingua francese, dell'inglese, dell'alemanna e della stenografia.

Studii delle Sezioni.

Dirò prima della *commerciale*.

L'economia, il diritto e le nozioni che somministra la pratica della mercatura ne formano la materia, oltre ai compiuti ed alla tenuta dei libri.

Si tolgono all'economia le dottrine sui capitali, sulle rendite, sul prezzo che assai interessano la scienza del commercio.

Il diritto, od è il civile, e nell'argomento delle contrattazioni può associare i suoi principii a quella scienza; od è il commerciale, e, se terrestre, può del pari aggiungervi le sue norme, specialmente in ciò che concerne le persone, le società, le lettere di cambio ed altri atti mercantili: se marittimo, ha mestieri di più esteso svolgimento e di singolare trattazione, perciocchè in molte parti è strettamente positivo, e soggiace a frequenti modificazioni ne'rapporti internazionali

Parimenti il diritto finanziario, quanto ai modi di commercio su cui cadono le imposte, ha leggi così proprie da doversene occupare separatamente.

Per l'opposto possono unirsi a quella scienza le prescrizioni dettate dal diritto pubblico interno sulla maniera d'esistere delle industriali instituzioni.

La pratica deve sovvenire ogni studio delle proprie nozioni, e perchè è debito svolgere con essa le premesse teorie, e perchè si attende precipuamente al futuro esercizio delle negoziazioni.

Alla pratica appartiene lo studio della contabilità, quantunque la precedono le regole proprie, e teoremi speciali. Di quale rilevanza sia essa in codesta sezione è inutile dimostrare. Solo può dirsi che se ne imprenda l'istruzione col porre innanzi i problemi che occorrono nella trattazione degli affari; si prosegua, compilando quei documenti e conti, che servono nel tempo stesso alla corrispondenza mercantile ed alla tenuta dei libri (p. e. le *fatture*, i *conti di vendita* ecc.); si compia con quest'ultima nell'uno e nell'altro *metodo*.

Ma oltrecchè la mercantile è necessario che si conosca la contabilità *camerale*, e l'*economica* o *civile*, e si raffrontino tra esse.

In ciascuna si farà uso esclusivamente delle *misure e dei pesi* introdotti dal *sistema decimale*, additando il ragguaglio cogli esistenti. Non può ignorarsi che tale riforma s'invoca da lungo tempo, ed ogni dove. Ciò si ripeta delle *monete*.

Segue la sezione *nautica*. Essa può avere in parte comuni le sue dottrine colla precedente, comecchè importino del pari al capitano, allo scrivano, alle persone principali dell'equipaggio, all'armatore dei navigli, ed in parte le proprie.

Inoltre può avere comune colla sezione fisico-tecnica lo studio della fisica e della meccanica. Ogni altro appartiene alle discipline matematiche. Soltanto deve in essa ripetersi la geometria e la trigonometria, e ancor più estesamente, affinchè il nautico ne percorra i rami diversi, e li trovi raccolti con ispeciale sistema.

A chiunque ricercasse di quali oggetti principali deggia occuparsi la sezione *fisico-tecnica*, verrebbero tosto al pensiero la fisica, la meccanica e la chimica applicata alle arti.

Oltre a che, premessa la nozione delle varie parti di che le macchine si compongono, riesce ben anco di somma utilità al manifattore il saperne delineare le forme e ritrarne l'insieme. A ciò intende il disegno.

D'altro canto, comunque sieno o debbano essere in poco numero le norme della legislazione imposte all'industria manifattrice, è pur sempre necessario che si conoscano.

Finalmente lo studio della contabilità giova a riprendere il maneggio de'computi; apprende la tenuta de'libri dove annotare le operazioni manifattrici ed il movimento dei loro prodotti; dimostra agevolmente il profitto del proprio esercizio.

Che se i manifattori sono pure commercianti, saranno istrutti di ciò che si è proposto per questi.

Quanto alla sezione *agraria*, l'economia rurale e la fisica sono gli studii cui specialmente applicarsi. Segue il disegno d'architettura ed il geometrico, utili entrambi sì pel fine industriale e sì pegli altri. E riesce altresì profittevole la stessa contabilità, perocchè valgono i motivi poc'anzi accennati, e maggiormente a chi voglia intraprendere la direzione delle altrui proprietà.

Del pari, le leggi civili sui diritti reali e sui contratti, non che le politiche che riguardano l'agricoltura, e suoi ausiliari, hanno mestieri di speciale insegnamento.

Con ciò sarà compiuta la tecnica istruzione, e se lo fu per raggiungere il fine industriale cui pria d'ogni altro dev'essere rivolta, l'industria ne potrà attendere con maggior fiducia i risultamenti, ne potrà preparare più presto il compenso, e prima ne darà esempio l'agricola. D'altronde la società vedrebbe ricondotta sopra una via più agevole, più fruttuosa, più propria delle civili disuguaglianze molta parte della gioventù che allo studio si consacra. In fine verrebbe imposto silenzio a chi esagera l'utilità della pratica; dacchè specialmente le tecniche discipline si appoggiano sugli sperimenti, sulle osservazioni, sulle consuetudini (per esempio le commerciali); onde sono esse l'insieme delle cognizioni e dei principii che scaturirono da quelle fonti; ma ordinati, svolti, diffusi e resi più fecondi di applicazione.

Già da principio si fece menzione d'altri *fini*, o meglio d'altre condizioni, aggiunte le quali, potrebbe supplirsi al difetto delle industriali occupazioni.

Si disse infatti potersi aprire cogli studii tecnici un cammino sul quale avviarsi a maggiore istruzione.

Nè si opponga che codesto fine possa allettare per modo da nuocere al principale.

Primieramente degli studii *universitarii* tre soli a mio avviso trovano iniziamento nei tecnici, ed uno tra essi non comune ad ogni classe. Dappoi chi diede opera a questi studii ha fatto acquisto di speciali, di determinate cognizioni; il perchè sebbene ad essi si arresti, pure troverà modo di farne impiego.

Ben altra è la condizione di coloro che, compiuto il corso filosofico, non possono progredire nell'insegnamento. Per essi l'avvenire è indeterminato come talune delle acquistate cognizioni, e sono astretti a lamentare il tempo trascorso, ed il soverchio che appresero rimpetto a ciò che abbisogna onde occuparsi.

Per ultimo è ormai tempo che si riconosca quale istruzione deggia pigliarsi a guida per salire a più ardua e maggiore, specialmente colà dove alcuna meglio sia atta a preparare la via.

E codesta certamente è la tecnica rispetto agli studii matematici e chimico-farmaceutici.

Basti ricordare per entrambi quali dottrine furono proposte nel corso preparatorio, e nella sezione fisico-tecnica per conchiudere come il più stretto legame le unisca a quelli, come verun altro insegnamento riescirebbe del pari efficace ed idoneo.

In particolare veruno, io credo, potrà negare che sia utile apprendere le molteplici applicazioni della fisica, della meccanica, della chimica alle arti. Laonde percorrendo in seguito un più vasto campo di teorie, di precetti, si potranno svolgere ed ampliare le fatte applicazioni, ed altre introdurne. Parmi anzi questo il modo con che possono le scienze generare utilità più diffuse.

Quanto agli studii farmaceutici, egli è d'uopo considerare che, a mezzo delle scuole tecniche, sarebbe premessa (in confronto dell'attuale sistema) la teoria alla pratica (1); che essendo il farmacista un commerciante, troverebbe in quelle di che erudirsi nella mercatura; che la fisica è uno studio indispensabile (eppure ommesso nel presente ordinamento) a colui che voglia uscire dalla comune cerchia d'un *ricettario*, per levarsi all'altezza delle chimiche dottrine.

Ma poichè non puossi porre in dubbio la rilevanza della *lingua latina* negli studii di che si tratta, converrà premettere un corso triennale nelle scuole ginnasiali.

Gli *allievi consolari*, ai quali importa conoscere il commercio nella sua teoria, nelle sue leggi, nella sua pratica, potranno sotto le accennate condizioni far precedere i tecnici agli studii giuridico-politici. L'istituto politecnico di Vienna offrì, non ha molto, un esempio

Si dice ancora che ad altro fine può esser diretta la tecnica istruzione, cioè al conseguimento di pubblici officii.

Nè sarà dato ottenere codesto beneficio per ciò che non trovisi il mezzo onde trarre profitto da maggiori cognizioni, o per ciò che taluno con qualsiasi ammaestramento, sebbene inferiore, credasi atto a più funzioni; avvegnachè sarebbe un segno di inettitudine o di bisogno nell'uno dei casi, di noncuranza o di stolta ambizione nel secondo. Ma sì perchè furono osservate le condizioni che a tal uopo la società e la pubblica istruzione prescrissero; e perchè quegli officii sono di tal indole, cui non può abilitare se non le scuole tecniche.

Ond'è, che compiuta la sezione commerciale, si potrà aspirare ad impieghi doganali e di ragioneria, ad impieghi nelle camere di commercio, nelle borse, negli uffizii di spedizione marittima, nei sanitarii, nei consolari; infine alle funzioni di agente intermediario.

Dalla sezione nautica, e dopo una pratica più o meno lunga della navigazione, si potrà concorrere alle funzioni di capitano, di scrivano, di principale d'equipaggio ecc.

Da ultimo la sezione fisico-tecnica schiuderà l'adito agli ufficii tecnici delle strade ferrate, ai montanistici e forestali.

Ammissione degli alunni. Gli alunni non dovrebbero ammettersi che *all'età d'anni 13*, perchè non imprendano, e compiano difficili studii in età per anco immatura.

Ciascuno dovrebbe uscire dalla *quarta classe elementare* e sottoporsi all'*esame d'ammessione*, e questo versare intorno al disegno, alla calligrafia, lingua italiana ed aritmetica.

Professori. Fino ad ora si tennero sufficienti, per concorrere all'insegnamento gli studii filosofici. Tuttavolta è pur facile lo scorgere a che valgano essi pel disegno, per la chimica generale ed applicata, per la storia naturale, per la statistica, per la scienza del commercio, e per le diverse parti della legislazione che stimò profittevole il proporre.

Di qui verrebbe doversi esigere gli studii superiori. La quale richiesta punto non parmi in opposizione col principio del libero insegnamento; siccome questo non può fare contrasto alla pubblica estimazione.

Dove collocare le scuole tecniche. L'instituzione di cui finora s'ebbe a parlare, dovrebbe, se non dovunque riprodursi nell'intera sua forma, certo diffondersi nelle sue parti.

A collocarla nell'intera forma divisata in Milano ed in Venezia, valgono io credo le stesse cagioni per cui ivi fu eretta; e viemmeglio se si aggiunga la sezione nautica alla scuola veneta, l'agraria alla lombarda.

Quanto è alle parti, sarà l'agraria assai utile nel più delle provincie; come in alcune, lombarde o venete, la fisico-tecnica per cura del governo o dei privati.

Ma qualunque sia la sezione, egli è mestieri che la preceda il corso preparatorio; dacchè io penso che gli studii non rechino vantaggio se non allora che siano compiuti.

È pur vero che vi hanno molti gradi d'esercizio industriale; ma è vero altresì, che le tecniche discipline non possono egualmente dividersi e suddividersi. D'altro canto riformate le scuole elementari poco o nulla rimane a fare in una scuola tecnica *inferiore*. Finalmente non può esservi dubbiezza nella scelta di più estesa istruzione.

Parmi adunque che il fine industriale di quelle discipline, o richiegga l'insegnamento di tale esercizio con che si possa partecipare alla vantaggiata condizione dell'industria in un paese; o, se pure si voglia che questa progredisca, anzichè soffermarsi o retrocedere, richiegga che gli studii pongano in opera tutti i mezzi con che fia resa migliore. Locchè ha pure efficacia sulla concorrenza e scelta degli alunni, nonchè sul grado cui quelli debbono sollevarsi.

(1) *Avea questa altresì il difetto d'essere soverchiamente lunga, e fu tolta non ha guari dal ministero della pubblica istruzione.*

GIORNALI STRANIERI.

I giornali parigini dell'11 marzo si occupano molto della fusione.

L'*Assemblée Nationale* crede non esser vero che la rivoluzione sia in oggi abbastanza indebolita, abbastanza spossata, perchè si possa abbandonarsi ai particolari dell'avvenire. Finora non c'è di vinto che l'ordine morale, e voi volete comprometterlo ancora con pretese, con dispute ripugnanti, sopra codesto grande assioma egoistico, che non vi sarebbe interesse alla fusione.

L'*Union* dopo di avere constatato che lord John Russell s'è singolarmente mitigato intorno a quanto ei chiama aggressione papale, si sforza a provare che il principio monarchico non potrebbe essere distinto dal diritto nazionale. « Quello che non dipende dalla volontà nazionale, si è che il sig. conte di Chambord non prenda nella sua famiglia il grado che gli assegna la legge di successione, in virtù della quale regnarono i padri suoi; si è che a questo semplice fatto non s'attacchi l'autorità morale che riconoscono in Francia tante convinzioni. »

L'*Opinion publique*, alla corrispondenza pubblicata dall'*Independance Belge*, relativamente alla fusione, oppone una corrispondenza inserta in un altro foglio di Brusselle, l'*Europe monarchique*.

Codesta corrispondenza commentando il testamento del duca d'Orleans, fa notare che « la politica di quel principe reale, sì fatalmente rapito alla sua famiglia, non era sempre quella della prudenza. » Lo stesso giornale fa osservare a coloro, i quali pretendono che la ristorazione abbia commesso crudeltà inaudite, che la Vandea sola basterebbe per far rabbrividire d'orrore. L'*Opinion* cita i rapporti officiali del tempo, i quali comprovano che l'incendio e la guerra d'esterminio erano raccomandati ai soldati della repubblica. Un rappresentante scriveva; i delitti non si limitarono ai villaggi, nella Vandea, la violazione e la barbarie sono in tutti i cuori. Furon visti dei militari repubblicani violare femmine ribelli sopra mucchi di pietre fiancheggianti le vie, quindi fucilarle e pugnalarle, abbandonandole; altri se ne son visti portar fanciulli in sulle picche, colle quali d'un colpo avevano madre e figlio trafitto.

L'*Univers* pretende che gli orleanisti, finchè credettero di poter giungere coll'aiuto dei legittimisti a far padrone della situazione il sig. Changarnier, siansi trattenuti da ogni attacco contro i progetti di fusione . . . . ma che dopo lo scacco toccato da questa proposta, essi parlino francamente ad esuberanza contro la fusione. L'*Univers* cita ancora l'articolo dell'*Independance Belge*.

La *Gazette de France* contiene un articolo del sig. Weill, di cui ecco il sunto; « Dopo il 24 febbraio non eranvi più orleanisti, facevano il morto. Dopo l'elezione del presidente alcuni di essi, vedendo che il paese era decisamente monarchico, immaginarono di fondare una società, e d'aprire una sottoscrizione per combattere, dicevano, il socialismo, ma in fatti per ispingere degli orleanisti alle elezioni e creare dei giornali di questa opinione; e una. Quindi ottennero la pensione vedovile della duchessa d'Orleans; e due. Poscia ottennero anche la circolare di Wiesbaden, sotto pretesto di sbarazzare il partito legittimista dei pazzi che lo compromettevano; ed ottenuta la circolare, gli orleanisti si allontanarono dai legittimisti con orrore dicendo: « voi siete il partito del dritto divino! Quanto prima l'orleanismo si mostrerà in tutta la sua odiosa nudità. Invano esso naufraga in porto da una parte la sua armata intera, dopo la caduta del suo capo militare, passa all'Eliseo; dall'altra, la lettera del conte di Chambord cade su di esso come una tela. »

Il *Siecle* studiasi di provare che le rivoluzioni non si fanno in Francia tanto facilmente quanto generalmente si dice. Sono i governi che facilmente si rovesciano; il che è ben diverso, e specialmente consolantissimo. Del resto, il *Siècle*, per provare la sua tesi, afferma che malgrado gli intrighi dei realisti, non vi avranno rivoluzioni nel 1852.

La *Presse* è piena della continuazione del lavoro del sig. E. Girardin, ed appoggia il suo sistema della sovranità individuale con cento autori e mille citazioni. Parodiando il famoso programma di Siéyes, essa dice: In oggi che cos'è l'individuo? — Niente. — Ormai che dovrà egli essere? — Tutto. — Lo Stato che cos'è in oggi? — Tutto. — Quindinnanzi che sarà mai? — Niente. Null'altro che una società di risparmii collettivi.

Il *Journal des Debats* dà la sua opinione sulla fusione: « Noi non siamo affatto incaricati di rispondere per i principi d'Orleans, esso dice, ma ci si permetterà però di esprimere la nostra opinione, e di dire come noi comprendiamo la loro posizione, il loro interesse, o piuttosto il loro dovere verso la Francia, verso la memoria del padre loro, verso se stessi. Sotto questo triplice aspetto, secondo noi, è ben semplice la condotta che i principi d'Orleans debbono tenere; perchè si limita a restar quali sono, ed aspettare. Il duca di Bordeaux è ciò che chiamasi un pretendente. Egli ha un dritto che lo segue per tutto, al punto che egli non potrebbe rimettere il piede in Francia, senza esservi, come l'ha detto il signor Berryer, il re! ..... I principi d'Orleans non sono pretendenti; essi non sono certamente d'ostacolo al ritorno del duca di Bordeaux; se la Francia lo richiamasse, essi non hanno diritti da opporre ai suoi; ma non ne riconoscono ad alcuno contro la volontà nazionale. » *Il Debats* aggiunge che non vi sarà difusione che quanta ne chiederà la Francia.

La *Patrie* dice che non è possibile la fusione fra le due famiglie, perchè rappresentano principii che vicendevolmente si escludono; quindi soggiunge: se si vuol che la fusione dei partiti cessi di essere una chimera bisogna cercarla non sul terreno della monarchia, ove sarebbe un re e un suddito, ma sul terreno della repubblica ove non saranno che cittadini.

Il *Constitutionnel* afferma che lettere recentissime scritte dai principi d'Orleans consultati sulla fusione, dichiarano che essi non tratteranno che sulla terra francese, e che resteranno stranieri a qualunque politica finchè saranno fuori del proprio paese. Questa dichiarazione fatta in termini i più precisi *è posteriore al voto sulla proposta Créton*

L'Univers pretende che finchè gli orleanisti hanno creduto che potevano giungere col concorso dei legittimisti a rendere Changarnier padrone della situazione, si sono astenuti da qualunque attacco contro i progetti di fusione..... Ma dacchè questa proposta ebbe cattivo risultamento, gli orleanisti sono in vena di mostrare franchezza.... Essi parlano contro la fusione. *L'Univers* cita a sostegno l'articolo dell'*Indépendance Belge*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 marzo 1851.

Non ho mandato alcuna lettera la settimana scorsa, perchè la politica essendo stata oltremodo calma, non vi avea cosa alcuna importante da comunicare. L'Assemblea non ha tenuto per più giorni seduta pubblica, perchè i rappresentanti del popolo si sono occupati del *budget* nei rispettivi ufficii; e in queste ultime tornate l'Assemblea ha votato differenti progetti di legge di poco momento. Sembrava che una nuova collisione fosse per nascere fra il potere esecutivo ed il legislativo; ma secondo il solito il primo ha stimato prudente di cedere in faccia all'attitudine ostile del secondo. Si trattava delle elezioni generali della guardia nazionale, che secondo il decreto del governo provvisorio dovrebbero aver luogo il 25 del corrente mese, mentre la nuova legge organica di essa guardia non è ancora compilata nè votata. Luigi Napoleone, nella speranza di rendersi popolare, pareva disposto a lasciar fare le elezioni a norma della legge in vigore, il di cui principio è basato sul suffragio universale; ma la maggioranza conservatrice dell'Assemblea ha fatto intendere che se il ministero non metteva ad altr'epoca le suddette elezioni, essa avrebbe dichiarato per legge che gli ufficiali attuali avrebbero il loro grado sino a che il nuovo regolamento organico della guardia nazionale fosse votato. Il ministero ha annuito all'aggiornamento delle elezioni.

È voce che il presidente si stia occupando di un ministero definitivo da mettere in luogo del transitorio, e come vorrebbe accostarsi al centro sinistro, avrebbe rivolto gli occhi ad Odilon Barrot: però Luigi Napoleone, come ho detto più volte, ha molta deferenza per m.r Baroche e m.r Fould: il perchè si crede che nel caso della formazione di un nuovo gabinetto, questi due ne farebbero parte. Si parla pure di m.r Drouyn de Lhuys per gli affari esteri.

La morte del maresciallo Dode de la Brunerie darà luogo alla nomina di un nuovo maresciallo. Il partito reazionario avrebbe voluto che questo grado fosse dato al generale Oudinot che comandò la spedizione di Roma; ma il presidente preferisce invece innalzare al maresciallato un vecchio e bravo militare dell'impero, il generale Excellmans.

Domani il presidente passerà in rivista quattro reggimenti che lasciano la guarnigione di Parigi: per togliere ogni pretesto a nuove discussioni, è stato proibito ai soldati di pronunciare in questa circostanza alcun grido.

I giornali monarchici continuano a fare una inutile polemica intorno la fusione dei partiti orleanista e legittimista. Come annunziammo, la fusione esiste per così dire di fatto; ma per fusione non si deve intendere *sommissione*. Meno i *reggentisti* che sostengono i diritti del conte di

Parigi, gli orleanisti senza fare un atto espresso in favore della legittimità, non si oppongono alla ristaurazione dei Borboni, se pure diverrà possibile. Ciò non toglie ch'essi applaudirebbero e con maggior soddisfazione al ristabilimento della famiglia d'Orleans se le circostanze fossero a questa favorevoli. Ma sembrami che gli uni e gli altri fanno, come si suol dire, *i conti senza l'oste.* Sta alla Francia il decidere la quistione, nè tarderà a pronunciare il suo voto.

La causa del principe di Canino contro il visconte di D'Arlincourt è stata discussa sabbato scorso davanti il tribunale d'appello. Sebbene l'avvocato m.r Chaix d'Est-Ange fosse assente da Parigi, pure il principe di Canino ha voluto che il dibattimento avesse luogo. Ha arringato egli stesso, ma ha attaccato sì vivamente m.r Berryer, avvocato di D'Arlincourt, il partito legittimista e lo stesso conte di Chambord, che lungi dal cattivarsi l'animo dei giudici, gli ha indisposti a modo che il tribunale ha rivocata la sentenza del tribunale di prima istanza, condannando l'autore dell'*Italie Rouge* soltanto nelle spese, obbligandolo però a togliere il nome di Canino.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 marzo.

Le ultime date che abbiamo da Costantinopoli sono del 21 febbraio. L'unica notizia di qualche importanza che vi rileviamo si è quella dell'assestamento degli affari di Samos. Mustafà pascià è pervenuto a pacificare quell'isola ed a far riconoscere dalla popolazione l'autorità del nuovo governatore sig. Comeneno, quantunque non si sia ancor annunziata officialmente la cessazione del blocco di detta isola, è positivo che esso non è più in vigore, essendo cessata la causa per cui era ordinato.

Correva voce da qualche giorno in Costantinopoli di un prossimo cambiamento di ministero. In verità gl'intrighi che sono in campo per rovesciare Rescid pascià potevano aver fatto nascere ed accreditare una tale voce, siccome non pochi vi sono i quali dubitano se il gran visir potrà sostenere a lungo la guerra terribile che gli è stata dichiarata. Altri però non credono affatto che Rescid ed i suoi colleghi possano cadere, giacchè essi godono tutta la confidenza del sultano.

Scrivesi che Emir effendi, il quale è ritornato ultimamente da Smirne nella capitale, abbia ricusato l'ambasciata di Londra che eragli stata offerta dal governo. Egli è stato nominato membro del consiglio dei ministri.

Un negoziante francese di Pera suol ricevere ogni lunedì il fiore della società del paese. Gli era stato presentato il nipote del generale Dembinsky, che intervenne in una delle solite serate, e portava la decorazione che aveva ricevuto da Kossuth. Tostochè il personale della legazione austriaca se ne accorse, si riunì tutto in altra sala e deliberò di non rimanere se il polacco vi si trattenesse. Subito uno degli addetti alla legazione si portò dalla padrona di casa per dirle che se ella non facesse partire il nipote di Dembinsky, tutte le persone addette alla missione d'Austria sarebbero nell'obbligo di uscire immediatamente. La padrona rispose che il personaggio di cui si trattava le era stato presentato, e che non pensava affatto di farlo uscire. Allora tutti coloro si levarono e partirono!

Scrivono da Aleppo che il nuovo governatore Mahmet-Kuprusil pascià fa del suo meglio per ritrovare gli oggetti preziosi derubati nei quartieri cristiani nella sommossa del 16 e 17 ottobre; ma poco o niente è stato trovato finora: soltanto oggetti di vestiario, rame di cucina ed altro, il tutto per la somma presuntiva di circa 70 mila talleri. Il pascià ha le migliori intenzioni ma è pessimamente secondato dal consiglio d'Aleppo, poichè una buona parte dei ladri, omicidi e violatori di quelle triste giornate sono più o meno uomini appartenenti o protetti dai membri di quel consiglio. Di più il destino vuole per la comune disgrazia dei cristiani e del governo, che Jusuff Bey Scerif, uomo fanatico ed astuto, sia possente più che mai, ed in odore di santità presso lo stesso pascià. Quindi tutto o molto egli maneggia; ed invece di aiutare il pascià a scoprire il vero, ne imbroglia le fila, facendo però mostra di coadiuvarlo e servire gl'interessi del governo. Intanto niuno mette in dubbio la buona volontà del governo superiore e del suo rappresentante; ma duole l'osservare quanto essi siano male secondati dalle autorità inferiori. Si hanno fino al dì d'oggi delle mortalità in conseguenza degli avvenimenti di quelle fatali giornate, come si può facilmente vedere percorrendo i quartieri e le chiese cristiane.

Sappiamo da Alessandria d'Egitto che nulla ancora si conosceva di positivo colà circa la questione che attualmente pende tra il governo egiziano e quello di Costantinopoli, relativamente al *Tauscinat* (costituzione dell'impero). Le persone che si dicono ben informate suppongono che la differenza sarà accomodata all'amichevole e che Abbas pascià sarà pronto ad ubbidire agli ordini del sultano. Le ragioni che mette avanti il vicerè nella sua opposizione sono, che sarebbe nocevolissimo il cambiamento che si vuole introdurre repentinamente in Egitto. Di più Abbas pascià osserva che riconoscendo la costituzione imperiale, sarebbe lo stesso che mettersi il capestro da sè, ed in conseguenza, prima di cedere, vorrebbe esaurire tutti i mezzi di resistenza. Frattanto in Egitto seguitano a farsi con gran sollecitudine le leve forzate, che tutte vengono respinte in Alessandria, ove si fanno pure dei preparativi di difesa, che, secondo il proverbio, sarebbe l'indizio del desiderio di pace.

Abbiamo di passaggio da quest'isola il generale inglese sir Charles Napier, di ritorno dall'India, ove è stato rimpiazzato nel comando in capo delle forze anglo-indiane da sir William Gomm. Il generale Napier parte oggi per Marsiglia, d'onde proseguirà per l'Inghilterra. Egli non accettò qui alcuno degli onori dovuti al suo rango ed offertigli dalle autorità locali.

Torino, 13 marzo 1851.

Un giornaletto di Torino affermava ieri, sapere *di buon luogo*, che l'Austria in *un'altra nota* ha domandato *con maggior istanza la soppressione della bandiera tricolore* (sic), *l'espulsione degli emigrati, e la composizione degli affari con Roma.* E soggiungeva: *Il nostro governo sarebbe deciso di non cedere un palmo di terreno nelle sue opinioni politiche*; e conchiudeva con un BENISSIMO.

Quel giornale *fa concorrenza* di bugie e di improperii ad altri libelli periodici che corrono i trivii di Genova, i quali, sebbene paiano d'altra stampa, pure son forse nudriti dalle stesse balie, e certamente hanno lo stesso fazioso intendimento di attentare alla monarchia costituzionale.

Se da alcun tempo codesti giornali che son compari, se non fratelli, non si dessero la mano per seminare zizzania, inventare frottole, provocare a vicenda le paure e le ire delle fazioni a cui servono, e per usufruttuare la credulità dei volghi d'ogni qualità, non varrebbe la pena di smentirne le sciocche ed impudenti parole. Ma perchè a furia di insinuazioni e di menzogne spacciate nello Stato, e smerciate fuori, possono riescire a tenere sospesi gli animi degli amici, ed inebbriare di speranza i nemici del Piemonte, crediamo conveniente lo smentire pienamente le affermazioni succitate.

Chiunque conosca, non diremo gli elementi del diritto pubblico, ma le consuetudini diplomatiche, vede a prima giunta, che certe richieste, certe note, certe forme, possono sognarsi in *quei buoni luoghi* dove bazzicano certi giornalisti, ma non possono cadere nel pensiero di alcun uomo di Stato. Ma i desiderii malnati e le ignoranze prosuntuose fanno tal velo alle menti, che forse a Roma, a Napoli, a Firenze si troveranno giornalisti, i quali ripeteranno la favola del compare di Torino e si troveranno credenzoni che vi faranno sopra commenti e fondamento di speranze. E specialmente commenteranno quel *benissimo*, posto a suggello della falsa asserzione; lieta esclamazione degli insensati che da due anni annunziano imminente la rovina delle istituzioni libere, e che per due anni smentiti dal fatto, pure continuano a fare le stesse profezie stolide.

Quel BENISSIMO, ironia approbatrice delle intenzioni del governo, esprime la consolazione malvagia di un'accozzaglia di gente la quale specula sul male, e desidera il pessimo sperando innalzarsi sulle rovine della patria. Ma a questi pessimisti, a questi moralisti puri, i quali augurano calamità nazionali, è bene rispondere qualche parola che temperi la allegra speranza significata da quel *benissimo*. Que' di fuori, i quali per avventura specualassero sulle stesse speranze, tengano a mente.

Noi non siamo governanti, non siamo giornalisti nè ufficiali nè semi-ufficiali, checchè si dica in contrario: siamo amici del governo, e lo consigliamo per quanto è da noi a procedere sicuro e franco per la sua via, la quale non è nè quella della rivoluzione, nè quella della reazione, ma la via della legge, del diritto, della onestà. E facciamo sapere ad amici ed a nemici che, a nostro avviso, il Piemonte non deve cedere ad alcuna paura, ad alcuna minaccia, nè di rivoluzione, nè di reazione; anzi deve combattere risolutamente l'una e l'altra se osassero levare il capo, e deve resistere con tutti i mezzi a qualsivoglia aggressione. Sicchè la politica del nostro giornale è molto chiara: osservanza dei trattati: fermezza incrollabile nella difesa dei diritti e dell'onore. Difesa disperata contro qualsivoglia violenta offesa.

Ora quelli che augurano le minaccie, che le suppongono, che se ne allietano, che esclamano *benissimo*, considerino se veramente vi troverebbero il loro conto. Deridono i così detti moderati? Se i loro prognostici s'avverassero, vedrebbero che cosa per noi significhi la *moderazione*. Sperano forse che saremmo molli nel difendere il Re, la libertà, l'indipendenza, l'onor nostro!! — Provino.

INGRANDIMENTO DI TORINO.

II.

Fin dal gennaio 1846, per tacere degli altri parziali ingrandimenti degli anni anteriori, ed in ispecie del 1820 e del 1830 il Consiglio degli edili redigeva un piano di nuove costruzioni, circoscritto però al solo Borgo di Vanchiglia; e il quale era in settembre confermato da Regie Lettere Patenti, e messo in vigore.

Quasi simultaneamente emanavano altre patenti (7 agosto 1846) che approvavano un altro piano regolatore delle fabbriche tra i viali del Re e di S. Salvatore, compilato anch'esso dagli edili nel mese di maggio. E questa è precisamente quella parte delle nuove costruzioni che più vivamente si desidera di vedere attivata, e che all'invece incontrò maggiori ostacoli, tantochè per oltre a quattro anni siansi protratte le pratiche relative, in attesa sempre del beneplacito sovrano, che oggi appunto venne manifesto per via di R. decreto. (*Vedi notizie*).

Questo piano dell'agosto 1846 circoscriveasi al perimetro di quel poligono quasi quadrato che per due lati trovasi chiuso perpendicolarmente dai due viali paralleli del Re e di San Salvatore; per i due altri, trasversalmente, dalla strada di Nizza e dal fiume Po. Questo piano importanto non contemplava alcuna costruzione a ponente di Porta Nuova, ossia oltre lo stradale di Nizza; del che si devono accennare due ragioni. Anzitutto, mentre per il suindicato quadrilatero, molte istanze dai proprietarii dei terreni si facevano per ottenere facoltà di fabbricare, mancava affatto questo eccitamento nel perimetro occidentale di Porta Nuova; inoltre impediva che si pensasse a costruzioni alquanto estese e profonde da questo lato, l'ostacolo che sarebbesi incontrato nella Piazza d'Armi, che in quell'epoca avanzavasi sino al punto di protendimento della via della Provvidenza.

Giova in secondo luogo avvertire, rispetto a questo medesimo piano del 1846, che nel tracciarne le linee si era tenuto calcolo speciale del vasto edificio che ad uso di ospedale divisionario militare il governo mostravasi allora intenzionato di costrurre in prossimità del Valentino, e così alla estremità orientale del piano medesimo. Quindi è che in protendimento delle due vie parallele del *Belvedere* e della *Chiesa* nella direzione dal nord al sud eransi disegnati due lunghi viali, che avrebbero percorse le due fronti dell'edificio a levante ed a sera; e che inoltre la terza fra le nuove contrade parallele, in direzione perpendicolare, ossia dall'est all'ovest, era proposta di maggiore ampiezza, e con portici, come quella che sboccava nella parte concentrica della facciata principale di quello. E converso, nessun calcolo si era tenuto delle modificazioni alle quali potesse dar luogo la strada ferrata e la necessità di uno scalo per la medesima.

Per ultimo questo piano del 1846 ne modificava in più parti un altro, proposto fin dal 1836 dal sig. Brunier, approvato con sovrana provvidenza, ed in parte già eseguito, il quale comprende quattro isolati al sud-ovest di quel perimetro lungo la strada di Nizza ed il viale di S. Salvatore.

Tali adunque erano i caratteri principali del piano del 1846. Senonchè appena si cercava di mandarlo ad esecuzione sorgevano nuove difficoltà e nuovi riguardi. Parecchi fra i proprietarii interessati protestavano contro alcuna delle disposizioni del medesimo. Le condizioni della località si modificavano grandemente; ossia il governo pareva smettere il primo pensiero di costrurre a Porta Nuova l'ospedal militare, e mostravasi invece determinato ad edificarlo a Porta Susa; e siccome l'ipotesi di questa costruzione, dominava, secondo abbiamo indicato, il complesso del piano, cessando essa ne sorgeva la necessità di modificarlo. Inoltre lo scalo della strada ferrata, al quale non si era pensato, divenuto indispensabile, chiedeva spazio sufficiente, ed in luogo opportuno. L'abbandono dell'antica Piazza d'Armi, in seguito a formazione d'altra nuova più distante, lasciando vacua una considerevole estensione di terreno utilmente fabbricabile, consigliava ad estendere le costruzioni anche a quella parte destra, oltre la strada di Nizza che, secondo abbiamo veduto, era esclusa dal piano del 1846. E la necessità di queste radicali modificazioni, mentre invitava a nuovi studi faceva pur sorgere il pensiero della convenienza di intraprenderli sopra basi più ampie, in guisa cioè che i progetti di ingrandimento, a vece di farsi parziali e staccati, per questo o quel lato della città, s'ideassero in modo complessivo, così da abbracciare tutto il perimetro di essa in tutte quelle parti che sembrassero suscettive d'ampliazione.

E veramente da questi principii partivano i nuovi studii, i nuovi lavori. Sicchè, grazie allo zelo instancabile della commissione municipale ne risultava un piano generale per l'ampliamento della intiera cerchia esteriore del fabbricato, che veniva dal Consiglio degli Edili approvato in seduta 21 gennaio 1847, ed il quale si può dividere in cinque sezioni, che risguardano le norme proposte per le nuove costruzioni di altrettante zone; ossia, 1. Porta Nuova (zona a sinistra); 2. Porta Nuova; (zona a destra) 3. Porta Susa; 4. Porta Palazzo; 5. Borgo di Vanchiglia.

Per la prima zona (Porta Nuova a sinistra), non essendo ancora certo in gennaio 1847 che il governo volesse traslocare l'ospedale militare, a poche cose ristringevansi le variazioni proposte al piano 1846. Ossia 1. si riduceva a via con portici e terrazzi il protendimento nord-sud della via dell'Arco (che nel piano del 1846 dovea essere un viale), perchè i proprietarii interessati dicevansi gravati eccessivamente dall'obbligo dell'abbandono del terreno; 2. restringendosi il perimetro di piazza Carlo Felice crescevasi a *sei* il numero di *cinque* isolati, che soli, stando al primo piano, dovevano sorgere nel tratto ovest-est dalla piazza stessa all'area dello spedale; 3. innanzi alla facciata principale di questo tracciavasi una piazza in vece dei due isolati che vi doveano sorgere; 4. per ultimo si estendevano i limiti del primitivo quadrilatero verso mezzodì, poichè mentre il piano del 1847, contemplava una sola fila d'isolati, oltre il viale di San Salvatore, parallelamente al medesimo, il nuovo piano ne stabiliva due file, protendendone così la profondità sino al quartiere detto *Val Torta*.

Più importanti di gran lunga erano i risultamenti dei nuovi studi, per la seconda zona, a destra cioè di Porta Nuova, creata, per così dire, dall'abbandono dell'antica piazza d'Armi. Anzitutto ella fu circoscritta nel modo seguente: al nord, si determinò qual linea fissa il viale che fronteggia le nuove scuderie dell'arsenale, e che protendesi dal viale di casa Cossato allo sbocco della via della Provvidenza; all'ovest il protendimento di quel viale, spinto verso il sud per un tratto corrispondente alla lunghezza di dodici isolati; all'est la piazza di Porta Nuova, e la strada di Stupinigi; al sud un nuovo viale di circonvallazione. Disegnavansi in totale, entro questo perimetro trentacinque isolati.

A Porta Susa, antico era il desiderio ed il bisogno di ampliare la cerchia dell'abitato; ma insuperabile ostacolo incontravasi nella servitù militare, che a causa della vicina cittadella, vincolava quella località. Appena un sovrano provvedimento ebbela con ottimo consiglio circoscritta fra più angusti confini, furono nel piano del 1847 proposte queste nuove costruzioni: 1. allo sbocco di Dora Grossa una serie di quattro isolati, d'ambe le parti, disposti in modo da formare un piazzale quadrilungo, ed allo sbocco una piazza sufficientemente vasta, che racchiuda nella sua estremità di ponente il viale di S. Solutore. Il fabbricato a sinistra non potrà ricevere profondità maggiore di un isolato per non violare la linea della servitù militare; quello a destra invece è suscettibile di più compartimenti paralelli, diviso dai protendimenti delle vicine vie del Carmine, di S. Chiara, ecc. Le altre linee perimetrali sono determinate, all'ovest dal protendimento al viale di S. Solutore che sarà spinto ulteriormente in linea retta sino alle sponde della Dora nella direzione medesima di un nuovo ponte che la città intende costruirvi; al nord dal prolungamento del viale di S. Barbara, cosicchè le nuove costruzioni, formeranno anch'esse un quadrilatero rinchiuso fra la linea della servitù militare al sud; il viale S. Solutore all'ovest; il viale di S. Barbara al nord.

A Porta Palazzo insistendo sui tracciamenti già proposti dal cav. Mosca, si designarono due file d'isolati laterali alla strada in rialzo, che dalla Piazzetta dei mulini va al nuovo ponte; nel tratto ulteriore del rettilineo altre quattr'isole, delle quali una già è sorta, quella cioè dell'albergo dell'Aurora.

Finalmente con questo medesimo piano del 1847 si provvide eziandio all'ampliamento del borgo di Vanchiglia; ossia venne ridotto a forma di lungo triangolo. Esso avvebbe per base una retta che partendo dal circolo del viale di Santa Barbara, al punto dove esso incontrasi col viale di San Massimo, all'altezza del ponte della Benna, spingerebbesi sino alla sponda sinistra del Po; e su questa linea si disegnò un viale, e dietro di esso, un nuovo alveo rettilineo della Dora sino alla sua foce nel Po. Gli altri due lati rimarrebbero, quali or sono, il viale di S. Maurizio, e la sponda curvi-linea del Po. Grazie a tal ampliamento, il borgo Vanchiglia potrà ricevere un maggiore sviluppo di fabbricati e di vie; ma mantenute sempre le direzioni e le norme già anteriormente sancite. Bensì in aggiunta si immaginò un nuovo ponte a valle di quello esistente sul Po, per mezzo del quale, dalla via di Casale, ed all'altezza circa della chiesa del Ricovero, si attraverserebbe il fiume, e dopo breve tratto di strada sulla stessa direzione nord-ovest si verrebbe a raggiungere il nuovo viale di circonvallazione proposto al nord di Vanchiglia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ponendo fine al nostro ragguaglio della tornata precedente della Camera, notavamo la convenienza che alcuna voce fosse sorta a smentire la sognata discordanza tra i ministri sulla questione dell'insegnamento, di che tanto rumore avevano fatto, il deputato Sineo e il deputato Brofferio. Oggi si è incaricato di questa parte il ministro di agricoltura e commercio; egli ha rammentato come già qualificasse le sue opinioni d'*individuali*, puramente relative al movimento legislativo che è nei suoi voti per l'avvenire, e intieramente straniere alla convinzione che ha come uomo pubblico e ministro, della esecuzione che deve darsi alla legge sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848; ecco dileguato il fantasma della discrepanza tra i ministri; senza che nessuno fra coloro che la proclamarono così altamente abbia osato opporre un sol motto alla risposta del ministro Cavour. Il quale non lasciò già la parola tostochè ebbe fatta quella dichiarazione, ma convinto, che volere o non volere, una volta adottata la sospensione Sineo per discutere, si dovea oggi discutere della libertà dello insegnamento religioso, trattò egli il primo l'argomento con quella evidenza di ragioni, che possono sfigurarsi da chi ha bisogno di mendicare una risposta per amor proprio o per fanatismo di sistema, ma che non possono non convincere coloro che cercano la verità con la mente scevra da ogni preoccupazione, secondo il consiglio di Bernardino di S.t Pierre.

Alla copia degli argomenti non andò disgiunta quella degli esempi. Mostrò il ministro come sia assurdo, perchè impraticabile e illiberale, il voler combattere lo errore che per avventura può introdursi nello insegnamento seminariale, altrimenti che con l'insegnamento di migliori dottrine, paragonò la censura dello insegnamento a quella della stampa, rammentò i pericoli, la disconvenienza, il ridicolo di una censura governativa sui vescovi a causa dello insegnamento teologico, e del parlamento sul ministero a causa delle sue determinazioni in questo genere: di discussioni teologiche nel consiglio di Stato, o nelle Camere; ripudiò i tristi esempi del dispotismo di Luigi XIV o di Luigi XV, citò la esperienza storica del Belgio e dell'Inghilterra; i pericoli che creò in quel paese l'ingerenza del governo nella quistione cattolica dopo la rivoluzione del 1668, l'impotenza attuale in faccia alla stessa quistione. Disse sagacemente che il potere assoluto sussidiando il clero dei suoi mezzi militari e politici poteva far più che non può il costituzionale, che ricusa ai vescovi e agli ecclesiastici l'appoggio de' privilegi, ogni di garantiti ed estesi dallo assolutismo. Il suo discorso fu generalmente applaudito, e più tardi avvalorato dalla voce autorevole dell'egregio Balbo, il quale rimontando alla quistione di libertà portò il più severo giudizio delle dottrine che la ripongono nello Stato, e inceppano l'individuo; e mostrò come debba ricercarsi nel comune, nella famiglia, nella stampa, nello insegnamento, nella Chiesa, in tutto ciò che ha nome e funzione nella vita morale de' popoli.

La Camera ha fatto oggi nell'ora quarta della tornata quel che poteva e dovea fare sin da ieri; ha preso atto della dichiarazione del ministro di pubblica istruzione che farebbe eseguire la legge del 1848 nella parte relativa alla vigilanza governativa sullo insegnamento teologico de' seminarii, finchè questa legge non sarà mutata, ed è passata all'ordine del giorno. Ma prima di venire a questo partito, ha dovuto subire non poche dissertazioni sull'assunto.

Asproni si è dichiarato contro l'emancipazione dello insegnamento teologico dalla vigilanza del governo: il suo discorso non è senza pregio dal punto di veduta in cui si collocava, che non era però quello della quistione. Ravina ha fatto una rapida escursione per tutti i paesi e per tutte le età, dando la caccia ai preti di ogni setta; egli ha citato Confucio e sant'Ignazio, i mandarini e i gesuiti. Menabrea ha parlato con senno, e con la forza necessaria a frenare un torrente d'interruzioni che gli facevano non pochi oppositori, della necessità che l'insegnamento ecclesiastico sia lasciato all'esclusiva vigilanza vescovile.

Ma poichè Berti, contento della dichiarazione del ministro di far eseguire la legge, ebbe ritirato il suo ordine del giorno portante la riduzione di 23 mila lire su quella categoria, essa fu adottata alla quasi unanimità, e mantenute in conseguenza le scuole universitarie di teologia nelle province e nelle diocesi.

Una proposta del deputato Cadorna di aumentare sin d'ora, senz'anche attendere il bilancio del 1852, i soldi dei precettori delle scuole secondarie, ha quindi occupato la Camera, che ne ha rimessa la determinazione a domani.

Ci viene mandata la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore.

Nella Gazzetta ufficiale di Venezia del giorno 3 marzo leggo sotto la rubrica di Torino queste parole: « Si assicura che l'autore della lettera « che diede luogo alle interpellanze del deputato Farina, non sia il sig. Proto, ma bensì « il conte Arrivabene. »

Il foglio ufficiale di Venezia cerca inoltre di indurre in errore i suoi lettori, facendo lor credere che, la lettera che diede luogo alle interpellanze del signor Paolo Farina fosse diretta al ministro degli affari esteri, il che, come ognun sa, è falso. In quanto poi a ciò che mi concerne personalmente, dò la più solenne smentita a quel giornale, giacchè io non fui, nè poteva essere l'autore della lettera in quistione, nè uno dei testimoni della supposta conversazione, giacchè non mi trovava nelle sale della duchessa di Grammont quando quel *preteso* discorso ebbe luogo.

Io lascio a lei, egregio signor Direttore, lascio ad ogni uomo dabbene la cura di apprezzare l'insinuazione della *Gazzetta ufficiale di Venezia.*

La prego di pubblicare questa mia lettera nel prossimo numero del *Risorgimento*, ed ella accolga anticipatamente i sensi della mia riconoscenza.

Parigi, 11 marzo 1851.

Suo servidore
CARLO ARRIVABENE.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3[4].

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Bosso. Dovendosi fra pochi giorni discutere il bilancio dei lavori pubblici, chiederei al signor ministro che volesse comunicare alla Camera i documenti relativi ad alcune opere nuove proposte nel suddetto bilancio, affinchè i signori deputati possano esaminarli.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministro dei lavori pubblici si trova assente da Torino. Io non potrei asserire se vi sia o no difficoltà di comunicare i documenti chiesti dall'onorevole preopinante, nè potrei assumere alcun impegno a questo riguardo. Appena sarà giunto il signor ministro gli parteciperò l'inchiesta e spero che nulla ostando, si farà una premura di soddisfare al desiderio del signor deputato Bosso.

Il deputato Bosso chiede sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge presentato dai deputati Bottone e Barbier.

La Camera non approva.

Il deputato Quaglia presenta la relazione della commissione sul progetto di legge pel riordinamento della cassa degl'invalidi di marina.

Ministro d'agricoltura e commercio. Prego la Camera a voler fissare sedute straordinarie per la discussione di questa legge e di quella sul monte di riscatto in Sardegna.

Presidente. Si fisserà una seduta straordinaria per discutere la legge presentata dal deputato Quaglia quando sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ieri fu votata la sospensione della categoria 20 finchè il ministero non avesse fatta una dichiarazione, in riguardo; non avendo essa luogo può la Camera passare alla discussione delle altre categorie.

Ministro d'agricoltura e commercio. Pronunzia un lungo discorso (che daremo per disteso nel foglio di domani), con cui dimostra che la sorveglianza del governo sull'insegnamento teologico nei seminarii è impraticabile perchè i mezzi che converrebbe usare per questa vigilanza sarebbero tali, che nè il clero potrebbe ammettere, nè il Parlamento sanzionare; e che inoltre riuscirebbe dannosa perchè tenderebbe ad allontanare il clero dall'amore delle nostre istituzioni.

Ministro della pubblica istruzione. Come la Camera vede noi abbiamo qui due questioni ben diverse e distinte, l'una dottrinale e astratta, l'altra speciale desunta dallo stato della nostra legislazione. Io ho cercato ieri di evitare la prima perchè credeva che avrebbe dato luogo ad una discussione interminabile, ma poichè fu messa in campo mi reputo in obbligo di dichiarare che sono perfettamente d'accordo col mio collega il ministro d'agricoltura e commercio. Quanto alla seconda questione convengo pure con esso e credo che per quest'anno debbano le scuole suddette conservarsi rimandando all'epoca in che verrà discusso il nuovo ordinamento degli studii il decidere se debbansi mantenere per esse le somme stanziate nel bilancio. Già ho dichiarato ieri che la questione mi pareva tanto grave da non doversi risolvere nella discussione del bilancio e avrei fatto osservare in proposito le leggi vigenti.

Asproni. Il sig. conte Cavour crede impraticabile e dannosa la sorveglianza che si vorrebbe esercitata dal governo sull'insegnamento teologico. Osserverò che nei seminarii le scuole sono pubbliche: or come mai sarà impraticabile ad una pubblica scuola la vigilanza del governo? Se poi il ministero non si crede competente a decidere se le questioni che vengono trattate in queste scuole siano o no conformi alle nostre istituzioni non potrà esso ricorrere all'università? Ma d'altronde chi è mai il quale non vegga come secondo un tale sistema verrebbe lesa gravemente l'uguaglianza proclamata dallo statuto? Se lasciate libertà d'insegnamento al clero dovete sancirla per tutti. — Noi abbiamo una legge in riguardo e null'altro chiediamo se non che venga eseguita (*Voci a sinistra, bravo, bene*).

Ministro dell'interno. A me pare che intorno ai principii presi in astratto noi tutti siamo d'accordo, mentre converremo pure che gli studii teologici universitarii dovranno sempre rimanere, poichè nessuno senza dubbio crederebbe opportuno di sopprimere quel corpo che fu sempre il decoro dell'università stessa. Quanto ai seminarii, dobbiamo cercare il miglior mezzo possibile di una transizione; quando dunque si dichiara che a questo scopo sono intenti gli studii del ministero e che intanto si faranno osservare le leggi che esistono, credo non dovrebbe aver luogo una ulteriore opposizione.

Berti. La dichiarazione fatta dal signor ministro semplifica grandemente la questione. Noi abbiamo un diritto patrio, una legge da applicare, che si oppone a tale libertà d'insegnamento; questo diritto stabilito dalle costituzioni si è mantenuto fino al 1822 in cui si è conceduto ai vescovi la proposizione intorno ai professori dei villaggi; ma l'articolo 58 della legge 4 ottobre 1848 restituì al governo una tale facoltà. Ora avendo il sig. ministro dichiarato di far eseguire questa legge, io ritiro la mia proposta.

Al signor ministro d'agricoltura e commercio osserverò che finchè la Chiesa veste un colore politico, finchè essa ha un governo in contraddizione col nostro, sarebbe cosa perniciosissima il concedere al clero la libertà d'insegnamento. Per far conoscere infatti quali siano le dottrine che si professano dal clero potrei citare e l'*Armonia* e la *Campana* ed infiniti altri giornali che sono l'organo di esso. Non posso qui non far cenno d'un libro scritto da un personaggio che fu già canonico a Superga e che ora occupa la cattedra di diritto internazionale in Roma, in cui tentò di dimostrare che un governo costituzionale non è conciliabile colla religione cattolica; e di una circolare del vescovo di Como colla quale esortava i suoi fedeli a cantare inni ed a far tridui di ringraziamento a Dio, pubblicata nell'epoca appunto della deplorabile sconfitta di Novara. Ora io domando se non debba il governo usare di tutti i mezzi di difesa contro le pessime dottrine che vanno ogni giorno diffondendosi dal partito clericale.

Balbo. Nello stesso modo che l'onorevole preopinante ha citato alcuni scritti del partito clericale, io ne potrei citare non pochi del partito repubblicano, i quali contengono massime non meno scandalose di quelle ora esposte; perciò un tale argomento è affatto inutile.

Noi abbiamo ricevuto dall'immortale Carlo Alberto la libertà politica; questa è la sola di che presentemente godiamo, egli ci diede i principii della libertà, ma non ha avuto campo di svolgerli; a noi tocca il farlo, e così verremo ad ottenere eziandio la libertà commerciale, la libertà d'agricoltura, una assoluta libertà di religione, e la libertà d'insegnamento, che credo non debbasi solo applicare all'insegnamento universitario, ma eziandio al secondario e primario. Quanto alla questione speciale posta in campo, è stata essa così ben trattata dal signor ministro d'agricoltura e commercio che non posso far altro che convenire nei principii da lui emessi (*segni d'approvazione*).

Sineo. Se nelle scuole di teologia non si trattasse che del semplice dogma, non farebbe bisogno che il governo se ne occupasse, ma potendosi svolgere dottrine contrarie alle nostre libertà, perchè non vorrà esso usare alcuna sorveglianza? Che direbbesi di un governo il quale dopo aver autorizzato cattedre d'insegnamento ed averne stipendiati i professori, non invigilasse su di essi? Ma il ministero avendo promesso di far eseguire la legge del 4 ottobre 1848 non credo di dover ulteriormente fermarmi in tale discussione.

Boncompagni. Non mi aspettava che nella discussione del bilancio si sarebbe fatta sorgere siffatta questione, poichè tutte le discussioni che si riferiscono ad un diverso ordinamento dello Stato sono estranee a quelle dei bilanci. Farò ciononostante alcune osservazioni in riguardo. Il governo ha sempre esercitato il diritto di elezione dei professori sì nell'università, che nelle provincie, finchè venne trasmesso nei vescovi coll'editto del 1822. Nel 1848 allorquando fui chiamato al ministero ho consultato diversi teologi se questa innovazione avesse prodotto buoni o cattivi effetti, e mi venne sempre risposto che furono tristi.

Poco tempo dopo che venne promulgata la legge del 4 ottobre 1848 ricevetti una memoria sottoscritta da molti sacerdoti i quali chiedevano si ordinasse la facoltà di teologia; dovetti fare parecchie nomine di professori ed entrare in relazione con alcuni vescovi, e devo dichiarare che non trovai opposizione alcuna. — Credo però che la questione insorta potrebbe avere un più facile ed opportuno scioglimento quando sedate le passioni si sia potuto pervenire all'unione della Chiesa collo Stato, che è tanto necessaria all'incremento delle nostre libertà.

Sineo propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera prendendo atto della dichiarazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, che egli farà eseguire rigorosamente le leggi che concernono l'insegnamento teologico, passa alla votazione della presente categoria. »

Ravina. Ho chiesto la parola per appoggiare quanto diceva l'onorevole deputato Berti. — Niente di più vero che le dottrine del governo romano sono contrarie alle nostre istituzioni. Si è da otto secoli a questa parte che la corte di Roma si oppone allo sviluppo della libertà dei popoli; ed infatti se svolgiamo la storia, vedremo che i dettati più sacri della nostra religione santissima furono convertiti in istromenti di despotismo (*Voci a sinistra, bravo, bene*).

Non solo il governo ha il diritto ma uno stretto dovere di conoscere ciò che dai preti s'insegna nei seminarii. Ed infatti se concedesi libertà d'insegnamento al clero devesi eziandio accordare a tutti gli altri. Potranno sorgere allora senza dubbio cattedre di comunismo, di deismo, di ateismo; se questo sarebbe in obbligo il governo di prevenire, perchè non vorrà pure prevenire il fanatismo i cui effetti sono sempre stati più perniciosi di quelli dell'ateismo stesso?

Menabrea. Mi si permetta di dire che il signor Ravina ha inteso di fare l'apologia dell'ateismo.... (*rumori*).

Ravina. No. No.

Presidente. Faccio osservare che il deputato Ravina non ha fatto alcuna apologia dell'ateismo, e che se si fosse questo permesso, io l'avrei chiamato all'ordine.

Menabrea. Un governo costituzionale deve garantire tutti i diritti e tutte le libertà, fra le quali la più sacra si è certamente la libertà religiosa. Non è esercitando la violenza che si può far amare una forma di governo, ma col rispettare i diritti di ciascuno (*rumori a sinistra*). Un esempio luminoso lo abbiamo nella Francia: essa ha delle istituzioni più democratiche che noi non abbiamo, e ciononostante il clero è uno dei sostegni più forti delle sue istituzioni stesse, e perchè? perchè a lui si lascia la libertà.

(L'ordine del giorno del deputato Sineo non è approvato).

(È adottata la categoria 20 secondo il progetto della commissione).

Cat. 21. Scuole universitarie predette (materiale) 1000. Approvata.

Cat. 22. Reali collegii in Torino e nelle provincie (personale) 229,980 26.

Rocci propone un sussidio di ll. 10,000 pel collegio nazionale d'Alessandria.

Mantelli appoggia la proposta.

Cadorna. Non combatterò direttamente la proposta, ma questa potrebbe dare motivo ad altre città di chiedere sussidii per simile motivo. Bisognerebbe migliorare alquanto la condizione dei professori dei collegii; per essi non propongo che l'aumento di ll. 200 come si fece nei giudici di mandamento.

Il piccolo aumento di 30,600 ll. sarebbe un nulla in paragone del vantaggio. Nello scorso anno non si laurearono che 4 individui in belle lettere e filosofia, e oramai non si può più trovare il personale. Mi rivolgerò a coloro che in questa materia professano opinioni più disparate. Se non volete che l'insegnamento cada fate sì che v'abbiano buoni professori. Dal momento che il governo avrà a sè l'insegnamento deve provvedervi in modo compiuto.

Ministro d'istruzione pubblica. È mia opinione che per ora non si debbano aumentare gli stipendii. Bisogna innanzi tutto determinare gli ordini, le attribuzioni dei professori e allora sarà il caso di disporre degli stipendii. Ora è assolutamente intempestivo. Nè sta l'esempio dei giudici di mandamento, perchè questi erano stati privati de' loro proventi che percevevano dai comuni. Qui non si tratta di reintegrazione. Questo nuovo ordine non si può stabilire che dopo la legge organica. Pel 1852 provvederò alla condizione di questi professori.

Demaria. La commissione si preoccupò della sorte dei professori. Essa si accosta all'idea dei miglioramenti che si potranno fare per essi; ha ridotto solo le somme delle altre categorie. Se però le proposte fatte incontrassero difficoltà nell'esecuzione, se il miglioramento portasse ineguaglianze, la commissione non potrebbe aderire.

Ministro. Sono il primo a riconoscere che è il caso di ampliare gli stipendi. Ma tra gli insegnanti vi è grande diversità di merito, e d'alcuni sarebbe utile sbarazzarsi. Voleva ampliata la somma dei sussidii a coloro che più li meritavano. Ma la Camera non approvò la proposta. Credè che il ministero volesse entrare nella via delle spese segrete, ma molto a torto, mentre che vi era la massima pubblicità in queste rimunerazioni.

Jacquier ricorda al ministro che non v'ha ancora collegio nella divisione amministrativa di Annecy

Sulis parla dei collegi di Sassari e Cagliari, che dice ancora incompiuti

Ricotti. I bisogni dell'insegnamento sono urgenti e non possiamo aspettare, come facciamo da tre anni, una legge organica. Ciò che è certo è che con buoni insegnanti l'ammaestramento è buono, qualunque sia la legge. Ora come mai il governo si potrà procacciare questi maestri se non apre una carriera la quale attiri i giovani che amano lo studio.

La carriera che presenta minori vantaggi è quella dell'insegnamento. Lo stato nuovo del paese richiede dall'insegnante maggiori servizi che per lo innanzi. La libertà senza l'istruzione è pericolosa perchè se ne abusa, onde chi ama la libertà dee far sì che si formino utili cittadini che difendano la patria. E questa classe di cittadini è quella che vien formata dagli insegnanti. I maestri delle scuole secondarie sono pagati meno ancora che i giudici di mandamento, ed è perciò più urgente il provvedere loro. Osserverò anche che abbiamo votate parecchie leggi d'imposta. Conseguenza di questo è che i prezzi crescono, è quindi più necessario di migliorar la loro sorte. Nè posso approvare la proposta di sussidii perchè in uno Stato costituzionale non si deve lasciare una classe di cittadini esposta all'arbitrio: e la classe insegnante sarebbe umiliata da questo modo di soccorsi.

Berti. Tutti hanno riconosciuto l'insufficienza di questi stipendii, e quindi non è il caso di rimandare il riparo di questo male alla legge organica. Se v'ha maestro il quale non meriti d'essere al suo grado, il ministro lo può rimuovere, ma finchè è al suo ufficio, deve essere convenientemente retribuito.

Chiò. Che si direbbe dagli esteri se ricusassimo la somma di lire 200 a chi promuove tanto l'incivilimento? La proposta presente non pregiudica punto alla futura legge organica che stiamo aspettando e si farà lungamente aspettare ancora. La proposta Cadorna non è che un pegno di simpatia, una caparra, perchè non possiamo ora far di meglio. Ho fiducia che l'Assemblea accoglierà questa proposta.

Ministro. Tutti vogliamo che la condizione dei professori sia migliorata. Si differisce solo sul tempo. Ad ogni modo se la Camera vuole, in via provvisoria, questo aumento, io non ho difficoltà.

Vorrei però sapere se s'intenda di parlar anche dei professori nei collegi non nazionali.

Cadorna. Intendo dei collegi ove i professori sono pagati dallo Stato, meno i nazionali.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie l'adunanza alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 15 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Decreto reale
per ingrandimento della città di Torino.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue;

Art. 1. È approvata la pianta d'ingrandimento parziale della città di Torino verso Porta Nuova, formata dal prof. consigliere Promis, di cui nella sua relazione del 21 maggio 1850, e adottata dal Consiglio delegato del municipio con deliberazione del 29 successivo novembre, tanto nella parte che comprende e modifica il piano di ingrandimento tra il viale del Re e quello di San Salvatore, approvato con regie patenti del 7 agosto 1846, quanto nell'altra parte che concerne le nuove costruzioni da elevarsi sul piazzale Carlo Felice e sul terreno di proprietà del municipio già occupato dall'antica piazza d'armi, non che sui terreni di privata spettanza, che addossandosi al limite nord della piazza anzidetta, si prolungano verso il sud pella profondità d'un isolato e mezzo.

Art. 2. Sono pure approvate le condizioni infra tenorizzate che per l'eseguimento della piazza di cui si tratta, ed in modificazione od aggiunta di quelle stabilite dalle precitate regie patenti, vennero dal municipio adottate nella già menzionata sua deliberazione, ed in altra dell'8 corrente mese, si e come risultano dalla unitavi relazione del consigliere Cassinis, in data del 21 maggio 1850.

Art. 3. La linea perimetrale verso levante dell'ingrandimento sui terreni compresi fra il viale del Re e quello di San Salvatore, la quale segna da quel lato il confine dell'area destinata a spedale militare, rimane stabilita e fissata nella conformità risultante dal verbale 4 febbraio scorso, seguito tra il sindaco di Torino ed il maggiore Bordino, delegato della direzione del Genio, ed indicata coll'aggiunta annessa al piano Promis, la quale formerà parte integrante del piano medesimo.

Art. 4. Inesivamente alle disposizioni degli articoli precedenti il municipio di Torino è autorizzato a permettere le costruzioni sopra l'area esistente tra i due viali del Re e di San Salvatore a quei proprietari del suolo che già hanno consentito o consentiranno nelle condizioni infra espresse.

Sono pure autorizzate le costruzioni che alle condizioni stesse, ed in relazione al nuovo piano, debbono elevarsi sopra gli altri terreni indicati all'art. 1.

Art. 5. I proprietari costruttori di nuove case dovranno somministrare a proprie spese il suolo delle vie sino al punto d'incrocicchiamento degli assi stradali, in modo però che tale peso sia sopportato per contributo da tutti i proprietarii di ciascun isolato in via di consorzio legale, le cui condizioni verranno stabilite con generale provvedimento sulle basi di un'equa proporzione, avuto cioè riguardo agli elementi di superficie e di prospetto perimetrale.

Art. 6. Coerentemente al disposto degli art. 3 e 4 delle regie patenti del 7 agosto 1846, i proprietari costruttori delle case attigue alle nuove piazze dovranno acquistare e somministrare a loro spese la parte della piazza che fa fronte alle loro costruzioni sino alla distanza di 12 metri dal lembo delle medesime, ed il rimanente della piazza sarà acquistato e provveduto dalla città.

Art. 7. Saranno pure a carico dei costruttori di case le spese occorrenti per le demolizioni ed i rettilinei, ed a carico della città quelle occorrenti pei piantamenti d'alberi nei viali.

Art. 8. L'area destinata alle chiese ed ai relativi piazzali sarà acquistata dal municipio, il quale ne anticiperà il prezzo, salvo ad esso il diritto di ripeterla dai parrocchiani, ossia dai possessori delle case esistenti nel distretto della nuova chiesa parrocchiale, in caso di effettiva costruzione.

Art. 9. Nelle strade che il nuovo piano d'ingrandimento disegna come fiancheggiate da portici, dovranno questi essere dai costruttori di case formati a norma dei disegni somministrati dal municipio, ed i portici tra due isolati saranno proseguiti con terrazzi, il tutto come si trova indicato nel piano medesimo.

Art. 10. L'elevazione delle case potrà essere di metri 21, compreso il cornicione e gli attici, ma non si potrà eccedere il numero di cinque piani incluso il pian terreno ed i mezzanini, e l'altezza utile di ciascun piano non potrà essere minore di metri tre.

Art. 11. Sarà permessa la costruzione degli abbaini per rendere abitabili i sottotetti.

Art. 12. Saranno applicate alle nuove costruzioni le leggi ed i regolamenti edilizi.

Art. 13. A norma di quanto prescrive l'art. 19 delle precitate patenti rimane proibito ai proprietari delle case cadenti nelle demolizioni e nei rettilinei di operare intorno alle medesime qualunque ampliazione, variazione o miglioramento che potesse accrescerne il valore, e sarà loro solamente lecito di fare attorno alle medesime opere di semplice riadattamento e conservazione, previa sempre la licenza dell'autorità edilizia.

Art. 14. La pianta d'ingrandimento parziale accennata all'art. 1 sarà vidimata dal nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e resterà unita al presente in un colle deliberazioni del consiglio delegato di Torino del 29 novembre 1850, e 8 del corrente mese, e delle ivi menzionate relazioni Promis e Cassinis.

Art. 15. Il nostro ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato dal controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del governo.

Torino, il 13 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

N. B. La copia della pianta, di cui all'art. 1 del sovra esteso decreto, già venne depositata presso la città di Torino.

Le disposizioni d'ordine e di contabilità che voglion essere concertate colle amministrazioni postali degli Stati coi quali si stipularono le convenzioni di posta annesse al regio decreto dell'8 febbraio p. p. essendo definitivamente intese col Belgio e colla Svizzera, la direzione generale delle poste, per non ritardarne l'eseguimento fino a consimile accordo colla Francia, si affretta intanto a pubblicare il seguente

MANIFESTO.

A cominciare dal 1.o aprile prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati sardi lettere ordinarie per il Belgio e per la Svizzera (senza distinzione di cantoni) avranno la facoltà di affrancarle o non affrancarle a piacimento, in reciprocità di quanto si praticherà dagli abitanti del Belgio e della Svizzera per le lettere da essi dirette negli Stati sardi.

Il dritto da percepirsi per le lettere affrancate sino a destino nel Belgio, come per le lettere non affrancate provenienti da quel paese, sarà di 60 cent. per lettera semplice.

Il dritto di quelle originarie o dirette in Isvizzera sarà di 40 cent. per lettera semplice; però il dritto per le località comprese nella zona limitrofa di 30 chilometri non sarà che di 20 cc. per lettera semplice.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e 1|2.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1|2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1|2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice e così di seguito, aggiungendo un porto di 7 grammi e 1|2 in 7 grammi e 1|2.

L'importo delle lettere ordinarie degli Stati sardi pel Belgio e per la Svizzera potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo di franco-bolli di quest'amministrazione.

Quando i franco-bolli apposti ad una lettera a destinazione del Belgio o della Svizzera non bastassero a soddisfare l'importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi franco-bolli andrà perduto pel mittente e la lettera verrà considerata non affrancata.

I campioni di merci che quest'amministrazione delle poste e quelle del Belgio e della Svizzera si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1.o aprile prossimo verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino del Belgio e della Svizzera, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente fino a destinazione. Il dritto sarà doppio di quello stabilito per le lettere ordinarie.

I giornali, le gazzette, le opere periodiche ed altri simili stampati che da questi Stati si volessero dirigere nel Belgio o nella Svizzera, o viceversa, dovranno essere affrancati fino a destinazione.

I dritti d'affrancamento, per ogni foglio di qualunque dimensione, sarà di 10 cent. pel Belgio, e di 05 per la Svizzera.

Però i giornali e gli stampati non potranno godere del citato prezzo se non quando saranno sotto fascia, non legati e non conterranno alcuno scritto, cifra o segno qualunque a mano, salvo la data e la firma del mittente. In caso diverso saranno considerati e tassati come lettere.

Le lettere a destinazione di qualsiasi Stato di Alemagna cessano dal 1.o aprile prossimo dall'essere soggette all'affrancamento obbligatorio.

I giornali invece destinati per l'Alemagna dovranno sempre esser affrancati sino all'estrema frontiera di Svizzera mediante un dritto di 7 cc. per foglio.

Torino, addì 13 marzo 1851.

Il direttore generale DI POLLONE.

ESTERO.

AMERICA. — JENNY LIND. — I giornali della Nuova Orleans annunziano che questa celebre cantante ha eccitato in questa città il maggiore entusiasmo. Il teatro è pienissimo ad ogni suo concerto, e gli introiti immensi. — Si parla di 17,000 a 20,000 dollari in ogni rappresentazione. (*The Wekely Herald*).

HAITI. — Alla data del 5 febbraio l'imperatore Faustino preparavasi a marciare contro i Dominicani.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 28 p. p. annunzia che il 22, il sultano, accompagnato dal suo seguito ordinario, si recò alla Porta ed assistette al consiglio dei ministri, tenuto sotto la presidenza del gran visir, negli appartamenti a lui destinati in tali occasioni. Il giorno seguente, il gran visir e il presidente del consiglio di Stato si recarono al palazzo imperiale per ringraziare il sultano dell'onore, fatto loro la sera innanzi, coll'assistere alla conferenza ministeriale. Ismail pascià, ministro di commercio, agricoltura e lavori pubblici, si è riavuto dalla indisposizione, onde era stato colto ultimamente, e si occuperà della spedizione de' prodotti dell'industria ottomana alla gran mostra di Londra. Mons. Athimo, nominato or ora arcivescovo greco di Smirne, partì per Costantinopoli, per ricevere la sua investitura da quel sinodo, e tornerà fra non molto alla sua sede. (*O. T.*).

— L'*Osservatore Dalmato* ha le seguenti notizie in data di Zara 3 marzo:

Debellata l'insurrezione dell'Erzegovina, il vecchio visir Alì pascià venne, come già dicemmo, per sospetti d'intelligenza coi ribelli, posto in istato di arresto coi debiti riguardi; ma vi mancano finora dati positivi per comprovarlo. Intanto i suoi beni passano sotto la pubblica amministrazione.

« Il serraschiere va istituendo comitati per la organizzazione della provincia, e quello di Mostar è preseduto da Hassambeg di Trebigne, antagonista di Alì pascià.

« La truppa gransignorile nell'Erzegovina ascende ad 11 tabor, e finora è divisa tra Mostar, Gliubuski e Stolaz.

« Finora seguirono pochissimi arresti per ribellione, e si accordò una generale amnistia ai meno compromessi ed al volgo sedotto.

« La tranquillità domina in tutta l'Erzegovina. Nulla di nuovo presso i confini.

« I corrispondenti di Verlicca e di Sign ci avvisano che gl'insorti della Kraina, d'accordo con quelli dell'Erzegovina, siensi in buon numero diretti contro il serraschiere per attaccarlo. Il corrispondente di Sign conferma questa notizia, in data 28 febbraio, in questo modo:

« Si conferma a Livno la nuova dell'insurrezione della Kraina. Arap pascià è partito tosto da Travnik con un buon corpo di truppa, per la via di Jajce, all'incontro degl'insorti. Si vuole da alcuni che gli abbia fino ad ora attaccati, vinti e dispersi.

« Gli abitanti di Livno, Glamoc, Banjaluka e Jajce dichiararono di voler rimanere fedeli al gransignore.

« Nel dì 26 del corrente, fu celebrata a Livno col fragore dei cannoni la vittoria, riportata nell'Erzegovina dalle truppe del gran signore.

« Non possiamo però al momento prestar fede alla suaccennata notizia della rivolta della Kraina, essendo già noto che il partito dell'opposizione nelle provincie ottomane, domata totalmente l'insurrezione della Bosnia ed Erzegovina, si trova assai scoraggiato, e non vorrà quindi così insensatamente cimentarsi di nuovo con le vittoriose armi del serraschiere. »

Lo stesso giornale ha, in data di Sign 25 febbraio, quanto segue: « Il nuovo visir della Bosnia ha date le opportune disposizioni per la riscossione regolare e sollecita della contribuzione personale (arac) a carico di raia. Questa imposta non fu punto diminuita, come si sperava; vi sarà però un qualche alleviamento sul modo di esigerla, poichè non verrà più levata arbitrariamente da esattori turchi, ed incaricati del Musselim, ma dai nuovi capivilla (Knezi) eletti in cadun villaggio. Essi raccoglieranno l'imposta e ne consegneranno indi l'importo al musselim. Non vi sarà in seguito alcun arbitrio nell'opposizione dei contribuenti, dovendo l'imposta essere pagata sulla scorta e sulla base dei registri parrocchiali, a carico d'ogni individuo maschio dai 10 agli 80 anni.

« Si vuole che col 13 marzo saranno attuati de' balzelli sulle case e sui terreni. I nuovi capivilla hanno ricevuto un sigillo per cadauno, onde servirsi invece di soscrizione, essendo tutti illitterati, nella corrispondenza uffiziosa, e nei loro pubblici atti.

« Fu emanato un rigoroso ordine che alcuno non abbia ad intraprendere un viaggio senza passaporto (teskerè) e che, arrivando in qualunque capoluogo, debba presentarsi col passaporto dinanzi a Musselim. Giungendo nella Bosnia qualunque forestiero senza passaporto, dev'essere immediatamente respinto al luogo della sua provenienza.

« Il musselim di Livno, giorni fa, levò da quel castello cento carichi da cavallo di polvere da fuoco, e li trasmise a Serraievo. Lo stesso musselim ha fatto riunire presso di sè alcuni parrochi e vecchiardi turchi e cristiani onde leggere ad essi un firmano gransignorile intorno all'esazione delle pubbliche imposte, mediante commissioni speciali, composte di nove de' più onesti e intelligenti individui per ogni comune ».

GRECIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* « Col piroscafo giunto oggi, 10 marzo, abbiamo giornali d'Atene sino alla data del 28 febbraio. L'antagonismo fra il ministero e il Senato greco durava tuttavia; pure non avevano avuto luogo altri atti di ostilità manifesta. Invero; un incidente della tornata del 21 p. p. poco mancò che non cagionasse qualche scena disastosa; ma nulla avvenne, giacchè il Senato credette dover usare prudenza. A quanto narra un giornale, il signor Christidi, quello stesso ministro che s'era permesso d'ingiuriare il corpo dei senatori, si presentò a quell'Assemblea, mentre essa stava occupandosi di alcune petizioni, e senza chiedere la parola al presidente, nè dare alcun annunzio, interruppe tutt'a un tratto la discussione e incominciò a leggere un progetto votato dalla Camera.

Ciò sorprese grandemente il Senato; il signor Psylla si alzò impetuosamente, e fece osservare come tale condotta fosse sconveniente, rammentando al ministro che il regolamento vieta di prendere la parola in tal guisa, durante una discussione, senza averne prima chiesta ed ottenuta licenza dal presidente. Il sig. Christidi diede tosto una mentita al sig. Psylla, dicendo ch'egli avea domandato la parola, e che il presidente gliela aveva accordata. Allora parecchi senatori dichiararono che ciò non era vero, e una grande irritazione si manifestava nell'adunanza. Ma alcuni membri più prudenti pregarono il presidente che interrogasse il Senato se volesse udire la lettura del progetto di legge, presentato dal ministro.

Il Senato, per evitare una nuova ragione di dissidio fra due poteri, aderì ad ascoltare la comunicazione del ministro. E così ebbe fine l'incidente. Pretendono alcuni che il sig. Christidi avesse interrotto in guisa sì strana le deliberazioni del Senato per provocare qualche dimostrazione contro lui; il che verificandosi, il governo lo avrebbe nominato senatore, come già s'era fatto intendere a quell'Assemblea, nella circostanza in cui le furono comunicate le lagnanze del potere esecutivo.

« Un decreto della Reggente nomina, in seguito a proposta del ministro dell'interno, una commissione, incaricata di rilevare lo Stato delle carceri correzionali della Grecia, e di studiare i mezzi per introdurvi tutti i possibili miglioramenti materiali e morali.

« In una circolare, diretta al procurator generale presso la corte di appello in Atene, il signor Paiko, ministro della giustizia, dichiara che l'azione del potere giudiziario non si estenderà alle contravvenzioni riguardo le elezioni pel Parlamento, tanto se commesse durante il voto, quanto nello spoglio degli squittinii, sì per parte della commissione elettorale, che di qualsiasi autorità incaricata di tali uffizi. Queste contravvenzioni spetteranno alla giurisdizione della Camera. Scopo di tale determinazione sarebbe, secondo egli osserva, di evitare conflitti fra il potere legislativo e il giudiziario.

« I giornali annunziano la morte del signor A. Palma, filelleno e membro dell'areopago, in età avanzatissima; la sua perdita fu deplorata generalmente, giacchè egli andava distinto per probità e generosità d'animo. Il signor D. Scordyli fu nominato suo successore, in qualità di membro dell'areopago. »

INGHILTERRA. — *Parlamento.* — Nella tornata del 10 le due Camere compirono poca bisogna.

Nella Camera dei lordi il conte Fitz William ennunciò che all'indomani avrebbe presentato una petizione contenente alcune osservazioni sull'aggressione papale. Dopo di che la Camera si aggiornò.

Nella Camera dei comuni il sig. Drummond dichiarò che se il governo persisteva a voler sopprimere il secondo e terzo articolo del bill, egli proporrebbe alla Camera di riunirsi in comitato secreto.

Il ministro pregò la Camera di non emettere alcun voto prima che sia presentato il bilancio.

La Camera si forma in comitato di sussidi.

Sir Baring depone il bilancio della marina.

La seduta continua.

— Si parla della formazione della più bella squadra che l'Inghilterra abbia mai vista, e che avrebbe luogo durante l'esposizione a Nore, o a Spithead. Questa squadra sarebbe composta di 9 vascelli di linea a vele, di 4 fregate di prima classe, 3 vascelli di alto bordo a *elice*, 3 fregate a *elice*, in tutto venti bastimenti di 1000 a 2500 tonnellate ciascuno. (*Globe*).

DUBLINO. — La municipalità di Limerick si è riunita per esaminare la condotta del sig John O' Connell, uno dei deputati di questa città, e che si è astenuto al momento dell'ultima mozione Israeli. Questa condotta è stata biasimata con 18 voti contro 11, e l'onorevole membro va ad essere invitato di rassegnare il suo mandato. — O' Connell aveva già egli stesso annunciato questa intenzione onde godere delle dolcezze della vita privata, o servire il governo. — La decisione della corporazione di Limerick sarà tanto più sensibile al figlio del liberatore, per essere stata presa da uomini altra volta i suoi più ardenti difensori, e contribuivano di più alle spese del suo soggiorno a Londra durante la riunione del Parlamento. (*Standard*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta dell'11 marzo.*

L'Assemblea s'è oggi occupata della discussione sul progetto di legge del signor Antony Thouret in favore dei pompieri vittime della loro devozione negli incendii. Il progetto di legge originario propone di accordare ai pompieri e guardie nazionali mutilate negli incendi, o in caso di morte, ai loro ascendenti, vedove o figli una pensione di 300 fr.

Da un cenno volante che si dà dalla *Correspondance du congrès de Tjours*, pare che il progetto di legge sia stato respinto con 347 voti contro 220.

Si è costituita la commissione sul progetto di legge di servizio postale nel Mediterraneo e sono nominati i sigg. Dufaure presidente e Collas segretario.

— La commissione sulla proposta Noël Parfait sui rappresentanti in missione, ha nominato presidente Flavigny e segretario Payer.

— La 16.a commissione d'iniziativa parlamentare s'è riunita a mezzogiorno per udire la lettura di varii rapporti, e cominciare la discussione della proposta S.te Beuve sulle tariffe doganali, e sul sistema commerciale della Francia. — Dopo aver udito diversi oratori, la commissione s'è aggiornata a dopo dimani, giovedì, per sentire l'autore della proposta e prendere una decisione.

SVIZZERA. — Ecco la protesta pontificia contro la legge federale sui matrimonii misti, che togliamo dalla *Gazzetta ticinese:*

« Il progetto di legge federale sui matrimoni misti è stato discusso e adottato con alcune modificazioni dall'alta Assemblea federale. I vescovi della Svizzera, in qualità di pastori della parte cattolica di questa Confederazione, e per dovere di coscienza, eransi affrettati di rappresentare rispettosamente, e di sviluppare in modo ammirabile alla stessa Assemblea, quanto questo progetto fosse contrario alle leggi della Chiesa cattolica, alla libertà del culto guarentita a questa confessione, alla costituzione federale e alla natura del matrimonio. Essi avevano altresì fatto conoscere le conseguenze spiacevoli, che ne sarebbero seguite, e la necessità in cui sarebbero stati di operare secondo il proprio dovere, se il progetto fosse divenuto legge. Avevano quindi indirizzato alla suprema autorità della Confederazione le loro istanti preghiere, di evitare questa assai delicata questione col rifiuto del progetto.

« Il signor vicario generale Dunoyer, curato cattolico della città di Ginevra, aveva anticipatamente dimostrato tutto ciò con mirabile tatto e chiarezza; egli aveva inoltre provato all'evidenza che il progetto era contrario ai trattati di Vienna e di Torino, in ciò che riguarda le parrocchie cattoliche del cantone di Ginevra staccate dalla Savoia nel 1815.

« Dopo questi rispettosi indirizzi, fatti in un intento di pace e di unione tra le due confessioni riconosciute e guarentite dalla Costituzione federale, il sottoscritto incaricato d'affari della santa sede presso la Confederazione svizzera, non ha d'uopo di riprodurre simili argomenti, per compiere il suo dovere. Ei si riferisce alle prove allegate negli stessi indirizzi per ciò che riguarda le leggi della Chiesa cattolica, i diritti della santa sede, la guarentigia data al culto cattolico, e quella che fu conceduta dai trattati di Vienna e di Torino alle parrocchie riunite al cantone di Ginevra; ed autorizzato specialmente dal santo padre, supremo capo della cattolica Chiesa, il sottoscritto ha l'onore di inviare all'alto Consiglio federale svizzero la sua protesta contro il progetto di legge federale sui matrimonii misti, quale è stato discusso ed approvato dagli alti Consigli di questa Confederazione. Egli riserva in pari tempo i diritti della Chiesa cattolica e de' suoi figli svizzeri alla sede apostolica, che ne è la depositaria e la custode fedele per istituzione divina, e che per conseguenza ha il sacro dovere di chiedere presso le autorità federali la ritrattazione di quella legge.

« È un fatto universalmente conosciuto che i cattolici hanno per dogma di fede essere il loro matrimonio un sacramento; quindi le leggi, gli impedimenti, le condizioni che lo risguardano, cadono per i cattolici nel dominio e nella spirituale autorità della chiesa. Dietro questo incontestabile principio, il sottoscritto non vede la possibilità, come un'autorità temporale quantunque suprema, possa, senza attentare all'autorità spirituale, entrare in questo dominio, e con una legge permettere ai cattolici un matrimonio che la loro chiesa proibisce, nè che essa possa togliere al loro matrimonio le condizioni e gli impedimenti che la chiesa ha stabiliti per conseguire più fedelmente lo scopo propostosi dal divin Salvatore innalzando il matrimonio alla santità di un sacramento.

« Inoltre, stando alla garanzia data dalla Costituzione federale al culto cattolico, l'incaricato d'affari sottoscritto non può accordare tra loro questa Costituzione e la legge federale sui matrimonii misti, per la ragione poco prima allegata. D'altronde questa legge federale non può essere considerata come esclusivamente civile, perchè ferisce i diritti della chiesa cattolica tanto riguardo al principio cattolico sopra esposto, quanto al carattere affatto ecclesiastico di alcuni articoli della medesima legge federale.

« Di più, per non dir nulla di alcune espressioni di questa legge federale, che sono suscettibili di diverse interpretazioni, e che potrebbero più tardi essere interpretate contro ministri del santuario, essa è di tal natura da costringere le coscienze dei superiori e dei magistrati cattolici, e da impedir loro l'adempimento dei propri doveri verso la Chiesa, e le leggi cantonali contrarie alla legge federale, togliendo loro la facoltà di impedire i matrimoni misti, ed anzi obbligandoli a permetterli.

« Finalmente non può allegarsi in favore di questa legge una parità colla legge esistente in Francia sui contratti civili di matrimonio, essendochè è noto che l'oggetto speciale della legge francese non è di autorizzare i matrimoni misti, come li autorizza la legge federale, e che in quanto la legge francese poteva concernere questi matrimoni, il santo padre Pio VII, di felice memoria, li disapprovò altamente.

« Ora dopo tutto ciò, il sottoscritto è intimamente convinto che le loro eccellenze il signor presidente della Confederazione ed i membri dell'alto Consiglio federale svizzero avendo in considerazione la garanzia data al libero esercizio del culto cattolico, non che quelle assicurate alle parrocchie riunite del cantone di Ginevra, ed avendo riguardo ai diritti inerenti alla Santa Sede sui matrimonii della confessione cattolica, avranno a cuore di provvedere che questa legge sia ritirata, e di non mettere in questo affare ostacolo alle autorità ecclesiastiche nell'adempimento dei loro sacri doveri, ostacoli i quali renderebbero molto difficile il regolare procedimento delle nuove istituzioni di questa Confederazione.

« Il sottoscritto coglie con premura quest'opportunità per rinnovare all'alto Consiglio federale svizzero l'assicurazione dell'alta sua stima.

« Lucerna, 28 gennaio 1851.

« *Firmato* G. BOVIERI
cameriere d'onore di Sua Santità, incaricato d'affari della Santa Sede presso la Confederazione svizzera. »

ALEMAGNA. — *Ecco la circolare che il principe di Schwarzenberg ha indirizzato agli incaricati d'affari e agenti dell'Austria presso i piccoli Stati della Confederazione germanica.*

« In seguito alla convenzione fatta nell'ultima seduta plenaria le conferenze ministeriali di Dresda termineranno i loro lavori verso li 8 corrente, e voteranno sulla proposta dell'Austria e della Prussia, per l'installamento immediato dell'autorità federale suprema, proposta dalla prima commissione della conferenza. Le obiezioni fatte in questa seduta plenaria da parecchi plenipotenziarii contro tali proposte non permettono guari di contare sopra una risoluzione unanime per parte di tutti i governi tedeschi. Ma questi plenipotenziarii avendo al tempo stesso dichiarato che per ora non potevano esprimere altro che le loro convinzioni personali, atteso che non erano consapevoli che in un modo generale delle vedute dei loro governi, la loro dichiarazione non può essere di ostacolo ad esprimerci ancora una volta direttamente coi governi intorno all'importanza della risoluzione che dev'essere presa.

Se nei rapporti dell'Alemagna evvi per i singoli membri della Confederazione dei motivi per fare dei sacrificii al ben essere generale (come tutti l'hanno sovente dichiarato, e come ne abbiamo intima convinzione) noi non crediamo che un solo dei nostri alleati disconosca richiedere lo stato attuale di cose più che in ogni altro tempo l'offerta di un tale sacrificio.

A Dresda, dopo travagliosi negoziati, si pervenne a trionfare delle pretese contrastanti sino al punto, che non solo i voti delle due potenze federali che dovranno al tempo stesso rappresentare come potenze europee l'opera della revisione del patto federale, ma anche i voti dei membri della Confederazione nel nord e nel sud che per rapporto alla potenza tengono dietro alle medesime, si sono intese nella questione più urgente, cioè quella concernente la riorganizzazione del potere federale esecutivo.

Egli sarebbe infallantemente agli occhi del mondo un triste spettacolo se nelle condizioni in cui attualmente si trovano l'Alemagna e l'Europa, questa proposta cadesse per l'opposizione di altri voti che sommati assieme formano poco più della decima parte della popolazione della Confederazione. Le circostanze attuali parlano così fortemente all'intelligenza e al patriottismo di tutti, le menti imparziali scorgono sì bene i vantaggi che per l'unione si potrebbero ritrarre nel momento decisivo, oppure perdere continuando a dividersi, che noi crederemmo mancare alla stima che noi mostriamo verso i nostri confederati se non ricorressimo a consigli.

Ma ciò che noi dobbiamo e possiamo esigere gli è un esame, una risoluzione libera, indipendente e sciolta da ogni impegno antecedente. Per evitare una discussione inutile noi ci asterremo volentieri in questo caso come sia possibile ed esplicabile che più d'un governo che non ha guari ricusava di rispondere al nostro invito di ristabilire la base legale per lo sviluppo del diritto federale convocando la Dieta, e ciò per timore di un ritorno al passato, e facendo delle obiezioni esagerate al patto federale, ora vuole il ritorno puro e semplice a questi patti e preferirebbe correre questo rischio piuttosto che assentire ad una proposta che metteva tutta la potenza degli Stati riuniti nella Confederazione a disposizione del potere federale contro i pericoli interni ed esterni della patria. Non si potrebbe negare che la salute ed anche l'esistenza della Confederazione non dipendano forse fra breve da una simile riunione delle forze comuni. Ma non si potrebbe guarentire che in questo caso il momento favorevole per attuarla non fosse perduto. La situazione dell'Europa è una prova che dipende più che mai dai governi tedeschi il decidere d'accordo il rinnovamento del patto conchiuso il 18 giugno 1815, modificandolo in modo da aumentare le forze e la prosperità comune. Ma nessuno può impedire, se la divisione continua a regnare in Alemagna, non sopravvenga oltre alle conseguenze inevitabili di un simile errore, una situazione nella quale l'intervento estero potrebbe solo arrecare una soluzione definitiva.

Considerate la presente come confidenziale e comunicatela senza indugio al governo presso il quale siete accreditato.

Vienna, 2 marzo 1851.

(*Firmato*) SCHWARZENBERG.

AUSTRIA. — VIENNA, 10 *marzo.* — Da ieri sera, dice il *Corriere Italiano*, si parla dell'arrivo del signor de Persigny, il quale, come i nostri lettori sanno, è l'intimo consigliere e confidente dell'Eliseo.

— Il governatore della Transilvania t. m. barone Wohlgemuth, chiamato a Vienna, come si crede, per succedere al generale di artiglieria Welden nel comando della città, è arrivato a Pesth, ove è tenuto a letto per grave improvvisa malattia.

Dietro a quanto riferisce la *Reichszeitung*, tre consiglieri comunali di Gratz avrebbero dato un voto separato contro l'indirizzo di ringraziamento presentato al principe Schwarzemberg. Uno di loro, il D.r R. . . avrebbe dichiarato: « Per quanto egli approvi il voto di ringraziamento pella conservazione della pace, non più secondo il suo parere, può esserlo il consiglio comunale colla politica del principe perchè finora non la conosce, e perchè non può almeno approvare la politica interna del ministero. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 marzo.

Lascher Vittorio di Chateau Vilain, meccanico, da Lione. — Zini Nicola di Modena, possidente, da Firenze. — Curti E Gioachino inglese, id., da Napoli. — Casteren Luigi di Parigi, id., da Lione. — Joly Eugenio di Nancy, negoziante, dalla Francia. — Bonelli Domenico di Orvieto, cameriere, da Lione. — Gerhard Paolo Costantino di Eisenberg, orologiaio, da Milano.

Partiti il dì 13 marzo.

Wolff Emanuele di Varsavia, commesso, per Parigi. — Pillans Giacomo inglese, possidente, per Ginevra. — Moller Reinhard Giovanni di Hamburg, console, id. — Braselman Ricardo di Schwelm, negoziante, per Francia. — Tarasconi Luigi, ciamberlano e gran mastro di cerimonie del duca di Parma, per Parma. — Dalverme di Parma, contessa, id. Louis Michele Giuseppe di Lione, viaggiatore di commercio per Novara.

DECESSI *del* 13 *marzo in Torino* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 1145.

ULTIME NOTIZIE.

Il sindaco della città di Torino

Veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno,

Notifica:

Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera nuovamente procedere alla revisione delle liste elettorali sì politiche che comunali, nel giorno di domenica 16 corrente mese, e nell'ufficio al secondo piano del palazzo civico, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *Butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti nelle liste a rivedersi.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della succitata legge 17 marzo, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a volere fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all'elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali instituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne avesse peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche istituzioni che ci reggono.

Torino, dal palazzo della città, il 15 marzo 1851.

G. BELLONO.

INGHILTERRA. — La Camera dei comuni nel giorno 10 ha accordato al ministero sul budget della marina i 39,000 uomini domandati pel servizio attivo, rigettando un emendamento del sig. Hume che era diretto a ridurre la cifra.

PARIGI, 12 *marzo.* — La rivista che doveva aver luogo oggi dei 4 reggimenti che lasciano Parigi fu contromandata per causa del cattivo tempo.

— Si legge nel *Moniteur* il decreto di nomina a maresciallo di Francia del generale di divisione *Exelmans*, segnato dal presidente della repubblica il 10 marzo.

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico in data di Berlino 11 marzo annunzia che il palazzo della prima camera era divenuto la sera innanzi preda delle fiamme. L'incendio fu cagionato dalle stufe così dette alla russa. Gli archivii della camera poterono essere salvati solo in parte.

— La *Gazzetta d'Augusta* esclama che da Dresda v'ha più niente da sperare; la riapertura delle conferenze è rimandata non si sa a quando, anche il conte d'Alvemleben, secondo plenipotenziario prussiano, è ritornato a Berlino.

— Il re di Danimarca ha deciso che l'Assemblea dei notabili sarà convocata il 20 di questo mese.

BORSA DI PARIGI *del* 12 *marzo.* — Il 5 0[0 si è chiuso a 94, 15, in ribasso di 5 cc. su ieri. Il 3 0[0 ha aumentato invece di 5 cc. su ieri a 57, 85.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 senza variazione a 94, 15. Il 3 0[0 ha aumentato di 5 cc. a 57, 85.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ed il nuovo a 83.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nella sera di lunedì 10 corrente nel teatro Carlo Felice fuvvi accademia vocale ed istrumentale a benefizio degli emigrati italiani in Genova. Non dirò con quale amore e perizia d'arte gli esimii cantanti che calcarono queste scene (ad eccezione della signora Cruvelli) abbiano preso parte a questo trattenimento diretto a tanto filantropico scopo nè dell'immenso effetto prodottovi dal celebre nostro violinista Camillo Sivori che già per la seconda volta si prestava tra noi volonteroso a soccorso della sventura.... Vo' dire soltanto alcune parole sui due giovanetti pianisti poco più che bilustri, che vi si produssero; Luigi Pellegri e Vittorio Moroni, i quali suonarono a due e a quattro mani alcuni pezzi di non comune difficoltà, e li suonarono con tale perizia che è veramente superiore alla loro età, riscuotendo dall'uditorio ripetuti applausi. Il bravo maestro Elia Moroni, padre del Vittorio, seppe in men di tre anni trasfondere in essi i vasti fondamenti della difficile arte, e questi uniti alla loro naturale franchezza, a precisione nel tempo e ad una straordinaria memoria, segnatamente del Vittorio Moroni, che eseguisce dozzine di pezzi di varii autori e di vario genere, costituiscono tale un complesso di qualità nei due distinti giovanetti che se ora desta sorpresa è pure sicuro indizio di futura rinomanza. Perseverino questi due egregii animosi nello studio, facendo tesoro degli ammaestramenti del loro egregio istitutore, e saranno ben presto due novelle gemme da aggiungersi alla sempre splendida corona degli artisti italiani.

C. A. GAMBINI.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *Maria Rohan.* — Ballo grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Irene*, ovvero *il Magnetismo*; con farsa.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Clotilda di Valery.*

GERBINO. — Opera: *Columella di ritorno dagli studii di Padova.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino - Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6
Provincie - Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7 franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lafolret. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 16 Marzo 1851. — Num. 994.

RIVISTA

Sua santità ha nominati 4 consiglieri straordinari di Stato. È stato in Roma arrestato un individuo possessore di cinquanta cartelle del noto prestito mazziniano. Il commissario pontificio di Bologna pubblica nomi e connotati di diciotto malandrini della banda del Passatore, e di contro a quelli la scala di premio per chi li darà in potere della giustizia. Intanto in nome del governo civile e militare austriaco tre altri malandrini sono fucilati a Ravenna.

La Gazzetta ufficiale del regno delle Due Sicilie dà notizie del carnevale napolitano e ne fa soggetto di profonde considerazioni politiche.

Il generale Exelmans, uno dei più valorosi soldati dell'impero, è stato nominato maresciallo di Francia. Il Berryer, per non lasciare al governo l'iniziativa della proposta del rimborso della tassa dei 45 centesimi che fu imposta dal governo provvisorio della repubblica, ha egli primo presentato su ciò un progetto di legge. Doveva il presidente della repubblica passare una rivista di 4 reggimenti, ma il cattivo tempo glielo ha impedito. L'assemblea ha respinta una proposta del signor Sauteyra diretta a modificare l'imposta prelevata a favore dei poveri sugli introiti dei teatri. Dicesi che il signor Michelet abbia rinunziato alla sua cattedra a cagione di un biasimo decretato dai professori del collegio di Francia sul suo insegnamento. La nostra privata corrispondenza parla delle solite voci sulle dissenzioni degli Orleans coi legittimisti.

La Camera dei lordi non s'occupò che di petizioni, e si aggiornò dopo breve seduta.

Ai Comuni invece parecchi importanti argomenti furono posti sul tappeto. Un deputato annunziò prossime interpellanze sui torbidi di Borneo. Lord Duncan fece quindi la mozione che i redditi di tutti i beni della corona fossero, come noi diremmo, incamerati, ossia che mentre ora sono percepiti ed amministrati a parte, vengano d'or innanzi versati nel pubblico erario, e si provveda con leggi del Parlamento alle spese necessarie per la loro amministrazione. L'onorevole proponente si fondò in ispecie sopra ciò che attualmente queste spese assorbono da se sole una ingente ed eccessiva porzione dei proventi. Il corriere partiva prima che questa discussione fosse terminata.

Deliberò invece la Camera, secondo ieri annunziammo nelle notizie del mattino sull'altra proposta acremente svolta e propugnata da parecchi oratori ed in ispecie da Riccardo Cobden, e da sir Hume, il Ravina del Parlamento inglese, per la riduzione della cifra d'uomini e di danaro chiesta dal governo per la marina militare. Risposero con dati statistici, e con importanti considerazioni politiche i due ministri Baring e Russell, dimostrando la insufficienza della forza che sola avrebbero acconsentito gli oppositori (25,000 uomini). Nè la Camera indugiò a confermare col proprio voto le loro parole, respingendo e quelle, ed altre riduzioni proposte a varie altre categorie successive.

Le notizie extra-parlamentari son di poco rilievo. La più importante è forse quella di una prossima adunanza del corpo municipale di Londra per sollecitare più efficaci provvedimenti contro l'aggressione papale.

Un *meeting* d'altro genere fu tenuto nuovamente da' marinai per udire le spiegazioni chieste circa il nuovo *bill* sulla marina mercantile, che incontra per loro parte una vivissima opposizione. Il presidente dell'ufficio del commercio rispose alla deputazione inviatagli, che non crede di poterlo modificare, sendochè se ne sperino considerevoli vantaggi per la marina istessa, e per il paese.

A tale annunzio, i membri del *meeting* deliberarono d'appellarsene al Parlamento; intanto è a temere che continuino gli attruppamenti di marinai, e la loro astenzione dal lavoro.

Della insurrezione dei Caffri, nessuna recente novella. Il *Singapore*, nave di fresca costruzione e di grande velocità, dee partire al 17 del corrente per trasportare nuove truppe al Capo di Buona Speranza. Quelle che presentemente vi sono constano di 3,690 uomini.

In Germania si attendono gli effetti della famosa circolare Schwartzenberg; ma a quanto sembra, non risponderanno ai desiderii, ed alle speranze della corte di Vienna.

Il conflitto colla Prussia è tutt'altro che vicino ad una soluzione. Pare anzi deciso oramai che le conferenze di Dresda non verranno riprese. Almeno il sig. di Manteuffel dichiarò formalmente che non vi tornerebbe se non quando i due governi si fossero messi d'accordo. E qui appunto è il difficile. Massime che il gabinetto di Berlino fu vieppiù indisposto sì dalle risposte evasive colle quali l'Austria cerca schermirsi da ogni categorica dichiarazione, sì dall'ultima circolare ai piccoli Stati, nella quale vuolsi vedere una certa sottigliezza, prossima alla mala fede, nel modo nel quale si presenta la supposta adesione della Prussia alle domande della corte di Vienna.

Ed inoltre spiacque pur grandemente la minaccia dell'intervento russo.

Checché ne sia, fatto è che pare si avveri la concentrazione di molte truppe lungo la frontiera tedesca. E si parla pur anche assai di un *memorandum* del gabinetto di Pietroburgo, nel quale si proclama altamente la necessità di provvedere alla conservazione dell'ordine europeo, e si fa la più aperta apologia della reazione.

A Cassel avvennero risse fra soldati dei diversi governi che or sono in guarnigione. Parlasi di più morti e feriti.

La Camera dei deputati a Madrid discute sempre la legge per l'alienazione delle miniere di Rio-Frio. A Martinez de la Rosa fu conferito il Toson d'oro per compensarlo del posto d'ambasciatore che egli perde, in seguito alla riforma operata nell'ordinamento della diplomazia.

Di Svizzera nessuna novità di momento.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Se noi ritorniamo spesso, o per dir meglio, se noi non abbandoniamo mai il tema d'una lega doganale fra l'Austria e la Toscana, non è già il solo timore che desso c'inspira dalla parte politica. Pur troppo conosciamo di questa i fini e i pericoli: ma confesseremo francamente, che non ci spaventa quanto la parte economica. È più facile infatti l'impoverire che il germanizzare; e l'ingoiare, non è l'istessa cosa che digerire. Ma un paese che non può esser *fuso* politicamente e moralmente, può bene essere economicamente distrutto. E questa appunto è la cagione del nostro maggiore spavento; non già che noi preferiamo la ricchezza all'indipendenza. Per riaver questa, ben volentieri daremmo quella. Ma poichè sconsigliatamente facemmo sì che non stia in noi soltanto ricovrare il massimo bene politico, sarebbe troppa insipienza il privarci da noi stessi anco del bene economico.

Non vorremmo peraltro essere accagionati divisionarii, se agli occhi nostri il pericolo della lega doganale con l'Austria ingrossa e si avvicina. I nostri non sono timori vani. Il gabinetto di Vienna, che continua l'antica tradizione della pertinacia nei suoi disegni, ripone in questo della lega doganale una sollecitudine straordinarissima. Nè senza gravi motivi, poichè nè pochi nè piccoli sarebbero pel momento i guadagni per l'Austria, accanto alle perdite nostre. L'Austria imprigionando nella sua tariffa ancor la Toscana, mira a cinque cose principalmente: vuole applicare qui pure il suo principio di *germanizzare* l'Italia: vuole allargare lo spazio in cui la sua industria protetta possa imporre la tassa dei prezzi privilegiati: vuole avere in mano uno dei primi porti del Mediterraneo: vuole escludere dal centro marittimo d'Italia il commercio e la influenza inglese: vuole favorire Trieste a scapito di Livorno.

Questi non sono intenti da rendere pigro il gabinetto viennese, il quale anzi procura di contrapporre un'operosità e un ardire senza pari alle tante cagioni naturalmente contrarie alla nuova e tutta artificiale unità dell'impero di popoli diversi. Già la lega è conclusa col ducato di Parma e col ducato di Modena; nè restano a definirsi che piccoli accessorii. Il negoziato (se non siamo male informati) tocca già il suo termine; e fra non molto sarà pubblicata la convenzione.

Riguardo alla Toscana (sempre, se non siamo male informati) la volontà non è più congetturata. È noto l'effetto che produsse il giudizio dell'accademia dei Georgofili intorno alla memoria del signor Bartolommeo Cini *sopra i danni che la Toscana risentirebbe da una lega doganale con gli Stati austro-germanici*. È noto che il linguaggio diplomatico non fu accademico. È noto, che quella inconfutabile memoria fu proibita nel Lombardo-Veneto.

È noto che alcune investigazioni ed alcune indiscretezze son venute a rivelare nascosti fini e pratiche segrete. È noto che l'istesso presidente del consiglio dei ministri, il signor Baldasseroni, è partito per Roma, a causa, (si dice) delle strade ferrate. Ma è noto ad ognuno ormai, che tutto va e viene con le strade ferrate; molto più che dopo la gita a Vienna dell'istesso ministro (e anco allora dicevasi, a causa delle strade ferrate) veniva pubblicato il decreto che sospendeva lo Statuto, e l'altro contro la stampa. È noto finalmente (a pochi, se non a molti per ora) è noto che le risposte di qualche sacerdote grande e di qualche suo accolito piccino, dicono in vario modo quel che appunto non vorrebbero dire. Chi dice, che per ora la lega non vi è: e fa come quella pudica la quale negava di aver figli per ora, *quantunque sentisse balzarsi il pondo ascoso*. Chi s'adonta anco della dimanda se la lega si tratti, e adorna d'amaro scherzo una repulsa superba.

Se alcuno a questi e altri consimili riscontri opponesse per confortarci, che non è credibile cosa l'abbandono per un ministero toscano della libertà del commercio senza spezzare l'ultima pietra dello Stato, risponderemmo: ormai siamo assuefatti a vedere l'incredibile da che fu firmata la convenzione con l'Austria e la sospensione dello Statuto. Ma se tutto è credibile (sebbene non tutto sia durevole), noi non vogliamo ancora disperare: e vogliamo, per quanto è in poter nostro, cooperare con chi ci giova presumere che sia o debba essere interessato a sostenere la legislazione leopoldina, nella parte economica almeno.

Il cacciare la Toscana nella lega doganale austriaca altro non sarebbe che rovinarla e imbarbarirla. Questo è già stato detto, e ridetto, e dimostrato. Questo ormai è un vero palpabile. Noi non presumiamo poter dir più, nè meglio della mirabile memoria del signor Cini, che seppe usare i modi del Davanzati e del Galiani per esporre agli occhi d'ognuno i danni economici della Toscana se ponesse il piede anche nella rete daziaria dell'Austria. Noi non aspiriamo che a spigolare in un campo troppo ben mietuto, cercando di raccorre qualche considerazione, non economica intieramente.

Posto che la lega doganale con l'Austria rovinerebbe il nostro paese, noi non sappiamo vedere qual vantaggio potrebbe risultarne al governo, quand'anco (il che non dobbiamo ammettere) volesse far parte da se stesso. Certamente non acquisterebbe forza morale, poichè il paese non bacerebbe quella mano che immolasse il suo ben essere a una potenza non disposta a mutare le sue relazioni politiche con esso lui. Usavano in altre età gli olocausti delle cose più care, ma per placare i numi.

Una lega doganale inoltre è più che un'alleanza offensiva e difensiva, poichè questa non opera che nei casi di guerra, e quella opera subito e sempre in tempo di pace, rompendola nel modo il più pericoloso. Altro infatti non è una lega protezionista che unirsi a chi offende il commercio altrui. Se la Toscana avesse avuto una tariffa protezionista, cioè *insociale*, e si unisse con la pari tariffa austriaca: la Toscana continuerebbe, non comincerebbe un'offesa gli altri paesi. Ma la Dio mercè, e mercè il senno di Pietro Leopoldo, la Toscana gode e fa godere a tutti la libertà del commercio. Quindi se ora si dasse a escludere gli altri dal suo mercato, e ciò facesse per compiacere all'Austria (poichè far ciò non potrebbe per utile proprio), in doppio modo offenderebbe gli altri paesi; li priverebbe di un diritto ormai sanzionato e posseduto; e li priverebbe di ciò per servire all'Austria.

Fermiamoci su questo punto di gius internazionale. La libertà del commercio è legge di umanità, o come altri direbbe, è legge di natura. Chi si rinchiude nei proprii confini col mezzo di tariffe proibitive o protezioniste, viola certamente questa legge; ma siccome non sempre si può costringere gli altri ad essere sociévoli, così ordinariamente gli Stati civilissimi lasciano che i meno civili abbiano nel proprio isolamento commerciale la pena del loro errore. Ma quando uno Stato abiurò l'errore, uscì dalla sua insociale solitudine, e ammise il libero cambio; allora venne a riconoscere il vero principio della civiltà, e il vero diritto di reciprocanza internazionale. Con ciò, il diritto che gli altri Stati avevano quasi perfetto a commerciare liberamente con lui, diventò un diritto perfetto, poichè la ricognizione d'un principio sociale induce obbligazione; altrimenti si ammetterebbe la teoria immorale o dissociévole, che si potesse fare scientemente il male altrui, solo per recare altrui danno, anco senza utile proprio, anzi con danno proprio.

La Toscana fu la prima in Europa a riconoscere il principio della libertà di commercio, e ad obbligarsi con gli altri a conservarlo. Essa che insieme alle scienze, alle lettere, alle arti belle, e alla libertà politica risuscitò pur dalla barbarie nordica il commercio: essa volle assicurare tutti i suoi trovati, di cui fece dono al mondo, col sancire (prima d'ogni altro Stato) la libertà del commercio. Ora vorrebbe distruggere la sua propria opera? Ora vorrebbe violare quel patto santo ch'essa stessa ha legittimato e insegnato per ogni Stato civile? Ora vorrebbe, per servire uno Stato, danneggiare ingiustamente tutti gli altri? Sarebbe incauta davvero, imperocchè senz'alea nemmeno d'alcun guadagno anco disonesto, esporrebbe il debole e nudo petto ai giusti risentimenti degli offesi, e pagherebbe amarissimo il fio d'averli offesi per conto altrui. Che forse non si vede chiaro che dietro a una tariffa doganale sta un sistema politico? Che forse non non conosce, ancor le dogane esser fortezze? Che forse può negarsi le leghe economiche allargare i territori politici?

Certo la Toscana non potrebbe in ora più inopportuna mettersi in questo ballo. La *protezione* è spirata in Inghilterra; e lord Stanley l'ha sepolta. E con essa ha sepolto anco l'assolutismo entro gli Stati, e fra Stato e Stato.

Leggesi nell'*Examiner*:

Pare che la marea della reazione in Europa sia giunta alla sua maggior altezza. Ma se i tory fossero giunti al potere, ogni governo costituzionale avrebbe corso pericolo di naufragare, ogni principe assolutista avrebbe esultato e si sarebbe sparsa la costernazione nei popoli. Questo cangiamento avrebbe avuto luogo non tanto per ciò che i tory avrebbero ora potuto fare, ma per l'indizio che si sarebbe operata una reazione assolutista in Inghilterra. I forestieri avrebbero visto caduto dal potere il partito ch'essi considerano costituzionale e le immense turbe che trarranno qui dal continente per osservare l'esposizione nazionale avrebbero visti in balìa degli amici di Metternich e di Nicolò gl'inglesi. Si sarebbe tosto provocato l'effetto di un tal cangiamento nelle cose di Piemonte, di Svizzera, di Francia ed anche di Germania, e il pericoloso tentativo di ridurre violentemente l'Europa alle instituzioni ed alla politica del 1814 avrebbe prodotto infallantemente una convulsione per lo sforzo che avrebbero fatto le nazioni per uscire di quello stato.

Tuttavia l'Inghilterra che non volle partecipare la frenetica democrazia del continente, nega egualmente di secondare la reazione assolutista. I nostri ministri prendendo il 1851 per un anno di riposo, mentre il popolo era preparato ad un anno di azione, furono in un momento scossi sui loro stalli per la ritrosia del Parlamento. Ma anche quest'incidente mostrò come l'Inghilterra non voglia aver che ministri liberali. Quali trame ordisca la nuova santa allenza non troverà qui dei fautori. L'Inghilterra è presta, ove la Francia la voglia secondare, a sostenere calorosamente l'indipendenza del Piemonte, della Svizzera e della Germania costituzionale, ove venga ancora minacciata. Non fa d'uopo rammemorare qui i fatti che mostrano come tutti quegli Stati siano minacciati. Più incalzanti diventano ogni giorno le pertinaci domande al governo federale della Svizzera ed a' suoi cantoni, onde si aboliscano tutti i progressi democratici fatti ne' due ultimi anni e si torni il governo locale e generale al partito clericale ed aristocratico. Grave opposizione destò la condotta del ministro austriaco a Dresda, nel non attenere alcuna delle promesse fatte ai principi costituzionali, mentre si esigeva da essi tutte le concessioni fatte nel senso dell'autorità centrale ed assolutista. Ora non protesta più soltanto la Prussia. Il re di Wurtemberg l'alleato dell'Austria, ha pubblicata una notabile protesta, in cui dichiara che la Germania non potrà mai essere unita che con un'assemblea rappresentativa centrale, scelta dalle diverse Camere o Stati, dimodochè la Confederazione non sia meramente fondata su principi. Avvi così una resistenza costituzionale alle esigenze dell'Austria e della Prussia, mantenuta dal Piemonte, dalla Svizzera e dagli Stati minori dell'Alemagna. La loro resistenza può tornare efficace ove trovi appoggio nella Francia, e non è necessario dire che questa, per la sua posizione continentale, è la potenza più capace ed interessata ad attaccare quella resistenza che è debito della Gran Bretagna sostenere. Sventuratamente gli uomini politici in Francia hanno sì neutralizzato il potere, che gli assolutisti appena vi badano. La lotta tra il presidente e la maggioranza dell'Assemblea è tale che nè l'uno nè l'altra può adoperare vigorosamente. E ciò dà maggior coraggio al ministro Schwartzemberg che verun'altra cosa, vedendo egli l'Inghilterra paralizzata per non poter andar di conserva colla Francia. Se lord Stanley fosse stato ministro, compiuto sarebbe stato il trionfo dell'Austria.

Ma l'Inghilterra rimane tuttavia nelle mani che dirèssero finora la sua politica, e Luigi Napoleone stesso deve comprendere come il miglior mezzo di ridestare l'entusiasmo in suo favore consiste nell'abbracciare la gran causa della libertà europea. Perciò il gabinetto dell'Eliseo, quantunque poco costituzionale, protestò tostamente contro l'assorbimento della Lombardia nel nuovo impero germanico e, così adoperando, fa causa comune con varii Stati alemanni.

Sulla Svizzera e il Piemonte debbe per lo stesso motivo gettare un scudo tutelare. E così sarà ristorata la vecchia bilancia e combinazione degli Stati costituzionali e non costituzionali. La gran causa di questo squilibrio, dobbiam rammentare, consiste nella gelosia della Francia e della Prussia. Finchè la Prussia fu il solo e il principale campione della libertà e del progresso germanico, la Francia li considerò con gelosia, anzi, con astio. Gli alleati della Francia in Germania sono i re fatti da Napoleone, specialmente quelli di Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Se alcuno di essi alzasse lo stendardo della resistenza all'Austria invece della Prussia, troverebbe nella Francia quel sostegno che mai non otterrà la Prussia. Così, come dicevamo in principio, non solo l'onda della reazione è giunta al suo culmine, ma forse trovò l'argine della resistenza che acceccherà l'inondazione e sfiderà la tempesta. Se si fosse permesso all'Austria di continuare la sua politica fino al Reno ed alle Alpi, conseguenza inevitabile sarebbe stata una convulsione, che forse, non avrebbe prodotti diversi risultamenti da quelli del 1848. Ma s'inalberi un vessillo di resistenza costituzionale da mani meno sospette che quelle del re di Prussia, e milioni vi si rannoderanno, non pur di piccola gente, ma delle classi aristocratiche ed influenti. Una delle cose più a desiderarsi pel colorimento di questo pacifico disegno sarebbe l'accordo fra il potere legislativo e l'esecutivo in Francia.

Rivista dei giornali di Parigi.

La questione della fusione, dice la *Corrispondenza del congresso di Tours*, è esaurita; pare anzi che si abbia dispiacere di averla discussa; quasi tutti i giornali sembrano domandare una tregua su codesto punto.

Nessun'altra questione essendo all'ordine del giorno, la stampa parigina è in oggi molto insignificante. Domani ripiglierà un po' di vita, discutendo la proposta deposta ieri dal signor Berryer, e che consiste in chiedere il rimborso dei 45 centesimi in quattro rate, per mezzo del ristabilimento della tassa sul sale e di un aumento dei diritti d'entrata sui sali esteri.

— L'*Union*, a proposito del presente cangiamento di gabinetto, dice che non crede che i ministri, quando anche fossero presi dalla maggioranza, si modificasse la situazione. Sotto il ministero *interinale*, la politica governamentale si è individuata; essa non è più stata che il riflesso e l'espressione della volontà del presidente. Lo stesso giornale insorge con forza contro lo scandalo del dramma che rappresentasi ai francesi, ed in cui Messalina è giustificata.

L'*Assemblée Nationale* fa un nuovo appello alla fusione delle persone oneste in presenza delle turbolenze manifestatesi in vari dipartimenti.

— L'*Opinion publique* fa una nuova rivista retrospettiva della situazione. Fino all'ultima proroga, la maggioranza ed i poteri tra loro erano rimasti bastantemente uniti; ma dal momento in cui il generale Changarnier il quale era il mediatore dei partiti di cui era composta la maggioranza, e la mutua garantia ch'eransi data il potere legislativo ed il potere esecutivo...... il nodo che riuniva tante posizioni diverse, tanti diversi interessi, essendo spezzato, la rete delle forze conservatrici fu sciolta. Il partito orleanista si divise, e un gran numero de' suoi membri si ravvicinarono all'Eliseo; il rimanente volle darsi nuova vita colla proposta Créton; codesta questione è grave abbastanza per abbisognare di un altro articolo che l'*Opinion* promette per domani. Nell'articolo di ieri del giornale dei *Débats* intorno alla posizione da prendersi dai principi di Orléans, l'*Opinion* non vede che il calcolo di un foglio, il quale ha superata ogni affezione e piantata la sua tenda sul terreno di tutti i principii.

Il *Courrier Français* insorge vivamente contro coloro i quali pretendono che la famiglia d'Orléans resista alla fusione; la è una notizia questa a cui quel giornale non può prestar fede.

— L'*Univers*, quantunque il giornale dei *Débats* abbia detto che non intendeva di esprimere la sua opinione sulla fusione, e che non era incaricato di parlare a nome dei principi d'Orléans, pure crede che la dichiarazione di quel giornale sia officiale. «Quindi risulta che i principi dichiaransi gli umilissimi servitori della sovranità del popolo, cioè della rivoluzione.» L'*Univers* non n'è menomamente maravigliato, e *le ne spiace un po'*. I principi hanno sentimenti abbastanza nobili, ma rimangono fedeli alle memorie della loro

APPENDICE.

TEATRI.

Serata della prima donna, Rachele Gianfredi, *al teatro Nazionale.*

(Lunedì, 17 marzo)

Ancora un'appendice di teatri?...... in quaresima?...... e mentre è piena l'atmosfera del sinistro rombo di sorde minaccie e d'incerti timori?....

Veramente questo scrupolo venne anche a noi, e fummo a un pelo dal risalire, dal pian terreno dell'appendice, al piano superiore per isciorinarvi una buona predica politico-morale intesa a dimostrare ai *faziosi* piemontesi la necessità di far giudizio e mettere testa a partito, non foss'altro che a titolo di cortesia, per risparmiare agli eccellenti nostri amici della Vistola e del Danubio l'incomodo e la fatica del viaggio.

Ma anche qui c'era uno scoglio. Oltrecchè di sermoni in questa stagione non si patisce penuria, c'era pericolo che il *Cattolico* e l'*Armonia* rinnovassero le ire antiche contro di noi, prendendoci per plagiarii e parodisti. — Il sì e il no ci tenzonavano quindi per lo capo, quando la Provvidenza.... dei giornalisti ci venne in aiuto, mandandoci fra i piedi un nostro amico, politicone di primo conio, e il miglior consigliere che in tanta bisogna potessimo augurarci.

Ci affrettammo ad esporgli candidamente i nostri dubbii: e in prima risposta ne avemmo una omerica risata che parea non dovesse più finire. Pure, quando a Dio piacque, e al suo buon umore, ricompostosi a gravità si fece a narrarci come Adriano, in fin di vita, vistisi attorno al letto lagrimosi i congiunti e gli amici, volesse d'uno specchio per acconciarsi; e quindi rivolto ad essi: «*Ditemi*, chiedesse loro, *ho io bene recitata la parte mia quaggiù? — Sì? — Dunque applauditemi....*»

Ma questo che c'entra coll'appendice? dirà il lettore. E così ho detto anch'io all'amico; il quale senza scomporsi: L'analogia è evidente; il mondo è un teatro; la vita, dramma, commedia o farsa, è lo spettacolo; noi siamo gli attori. Il luogo, la scena, l'argomento variano; ma scrivi di Londra, o di Parigi, o di Dresda; scrivi del Regio, del d'Angennes o del Gerbino, sarai sempre conseguente, perchè sei sempre in teatro....

— Ma di grazia, e le congiure austro-gesuitiche-patrizie?

— Commedia.

— E la reazione che ci ha da ingoiare?

— Commedia.

— E la repubblica che ci dee sobbissare?

— Commedia.

— E l'imprestito di Mazzini? e le conferenze tedesche? e le note diplomatiche?

— Commedia ti ripeto, e null'altro. Bensì avviene talvolta che il prestigio della scena illuda gli spettatori, e scambino per una realtà una vana fantasmagoria. Di questo è da stare in guardia. Ma basta rammentarsi che sotto vi stanno quelle larve perchè cessi l'inganno. E basta il non voler lasciarsi cogliere per trionfarne.

— Dunque?

— Dunque viva il teatro, e fa la tua appendice senza scrupoli.

Nè me lo feci ripetere, che davvero col capo intronato tuttodì da tante novelle e nere e fosche, e d'ogni colore e d'ogni razza sentivo un vero sollievo a lasciare i falsi comici per i veri.

Senonchè ora m'avveggo che le spiegazioni mi han già rubato mezzo lo spazio di quest'appendice. Tanto peggio, o piuttosto tanto meglio che così ne farò un'altra. Ma intanto per non andar confuso anch'io con i falsi comici, mi è pur forza il soggiungere qualche cenno sui teatri.

La settimana fu buona. Al Carignano la compagnia Dondini fa quanto meglio sa e può per attrar gente e corrispondere all'aspettazione. Due nuove produzioni, l'una delle quali del Sabbatini, non prima d'ora conosciute in Torino, erano da lei messe in iscena in questi giorni.

Al d'Angennes gli ottimi artisti francesi continuano con perseverante zelo nei loro sforzi per acquistare la cittadinanza al *vaudeville* francese in questa città che da pochi anni mostra così vivamente di essere e di sentirsi italiana. Un antico nostro collaboratore, giudice molto competente, ha già fatto cenno speciale dei due nuovi drammi, *Claudie* di Georges Sand, e *La Jeunesse des Mousquetaires* di A. Dumas, non ha guari rappresentati con successo diverso, ma con eguale intelligenza e con egual merito da questa compagnia. Aggiungeremo solo che ieri ci regalava di un altro nuovo *Vaudeville*, *Le Suisse de Marly*, briosa farsa, della quale basterà dire che la parte di protagonista vi è sostenuta da quel piacevolissimo attore che è il Périchon.

Il Regio, il Gerbino, il Nazionale, sono sacri alla musa dell'armonia.

I *Due Foscari* egregiamente cantati dalla Gruitz, dal Fraschini e dal Ferri, chiamarono sempre un numeroso concorso di spettatori, non ostante la meno propizia stagione. Auguriamo eguale ventura alla *Maria di Rohan* che va in iscena stassera. Del ballo diremo poco dicendo che non piace.

Anche il Gerbino rinnova oggi spettacolo, surrogando il *Ritorno di Columella da Padova* alla *Linda di Chamouny*.

Ma di questo parleremo con maggior cognizione di causa altra fiata. Per ora le ultime nostre linee vonno essere consacrate al Teatro Nazionale.

Esso risponde alle speranze che avea fatte concepire al suo primo aprirsi. Il merito degli artisti, e lo zelo intelligente dell'impresario, sig. Longhena, promettono a quel teatro fama e successo, per poco che, progredendosi nella buona stagione, riesca meno gravoso e meno incomodo il superare la distanza che lo separa dai quartieri più centrali della città.

Avemmo già occasione di far menzione della prima donna, signora Rachele Gianfredi, di Cremona, la quale, esordiente appena nel difficile arringo, ha già date sì buone prove, e s'avvia a cogliere le maggiori corone. Lunedì, 17 corrente, la rappresentazione sarà a suo beneficio. E abbiamo voluto rammentarla ai nostri lettori, come un invito a portare i loro applausi ai possenti mezzi ed all'egregio talento di quest'ottima artista.

Accennammo allo zelo dell'impresa: ed a giustificar questa lode dobbiamo pur dire, come per il desiderio di procurare uno spettacolo in tutte le sue parti buono e compiuto, siasi affrettata di chiamare, a sostenere le parti di tenore che prima venivano solo mediocremente disimpegnate, un altro artista, il signor Errani, che lasciò di sè gratissima ricordanza a Brescia.

Altre importanti migliorie stanno pure per essere compiute in questo teatro. Un'altra prima donna, la signora Spekel, e un altro baritono, completeranno il numero dei buoni cantanti... Un corpo di balletto accrescerà brio allo spettacolo. Tre altre opere saranno rappresentate nella nuova serie d'abbonamento che deve aprirsi fra pochi dì; cioè il *Barbiere di Siviglia* (che va in scena domani, domenica), *Nina pazza per amore*, e *Chi la dura vince*.

E con queste parole togliamo commiato dai nostri lettori, raccomandando il titolo di quest'ultima opera a quelli fra di loro che le spiegazioni del nostro amico non avessero appieno persuasi, in esso troveranno il secreto della nostra fede nel presente, della nostra tranquillità per l'avvenire.

casi. Il debito degli Orléans è grande ancora riguardo ai Borboni. « Pagare un tal debito, chinarsi in faccia al mondo, innanzi la maestà del diritto spogliato e disarmato... non era quanto i principi potessero fare di meno glorioso. »

— Il *Constitutionnel* tratta la questione degli zuccheri.

— La *Patrie* si occupa della decisione che debbono prendere i professori del *collegio di Francia*, relativamente al corso del signor *Michelet*, e si fa stupore che si sostenga che dottrine simili alle sue possano insegnarsi in un pubblico corso.

— Il *Pays* dichiara ancora una volta che la fusione è un tranello.

— Il *National* calcola in lire e centesimi quello che ha potuto costare alla Francia la spedizione di Roma, e conchiude che avrà costato, col 1 del futuro luglio, 60 milioni, mentre che il *Moniteur de l'Armée* non calcola 26 milioni.

— Il *Siècle*. « La monarchia chiede d'appellarsi *Revisione della Costituzione* pel 1852, nel modo stesso che la rivoluzione s'appellò *Riforma* tre anni sono. La nazione stia attenta..... Data la proporzione alle cose, può dirsi che il nuovo governo che si stabilerebbe in virtù della legge del 31 maggio, sarebbe come un altro governo dell'estero. »

— La *Presse*. Il sig. Emilio di Girardin termina l'esposizione della sua strana costituzione, la quale può riassumersi così: « La prima domenica di maggio di ogni anno, chiunque avrà pagato tre dodicesimi d'imposizione verrà ammesso a votare per la nomina di un *ministero del popolo* eletto per un anno, ed indefinibilmente rieleggibile questi verrebbe assistito da due ministri da lui scelti; *il ministro delle rendite e il ministro delle spese*. Gli undici candidati i quali avessero poi radunati, nell'ordine dello spoglio dei voti, formerebbero di diritto la commissione di *sorveglianza* e di pubblicità. Il ministro opererebbe, la commissione rivedrebbe. In caso di dissensione, il più diligente dei due ne appellerebbe al popolo, il quale destituirebbe o il ministro, o la commissione. In codesto sistema non vi sarebbe Camera, non Assemblea primaria; il governo diretto dal popolo, che non avrebbe ad occuparsi di politica che una volta l'anno. « Io domando in conclusione, dice con molta serietà, il sig. Emilio Girardin, se mai si è prodotto un sistema più semplice e più potente di quello che si contiene in queste due righe: *Un ministro* che la maggioranza *sceglie* e che la minoranza rivede; e non è l'abolizione dell'autorità per mezzo della semplificazione del governo? »

— Il *Messager de l'Assemblée* dice, parlando dell'articolo del *Debats*: Non si potrebbe avere più compiutamente ragione, non potevasi definire più particolarmente e misuratamente, la situazione dei principi d'Orleans. Quel giornale del resto s'occupa della questione deigl zuccheri.

— L'*Ordre* crede che la polemica relativa alla fusione sia terminata, e se ne congratula.

— Il giornale dei *Débats* non articolo politico.

— Sulla proposta del sig. Berryer pel rimborso dei 45 centesimi, così s'esprime la *Patrie*:

L'onorevole sig. Berryer propose testè un progetto di legge pel rimborso dell'imposta rivoluzionaria dei 45 centesimi, ordinata dal governo provvisorio.

Noi non vogliamo discutere in questo momento nè sull'opportunità, nè sulla necessità, nè sullo scopo, nè sulla possibilità della misura sì impensatamente sorta dall'iniziativa dell'illustre oratore; ricorderemo solo quanto strepito facessero, pochissimo tempo fa, i giornali della coalisione, quando una voce vaga attribuì al governo l'idea della restituzione di codesta imposta. Ciò che in oggi avviene ci fa credere che quella ciarla non fosse che una agitazione immaginata da quegli stessi che la combattevano; e fintanto che non si saranno spiegati, noi conserveremo questa idea. Ecco, secondo l'*Opinion publique*, in che consisterebbe il piano del sig. Berryer.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 marzo 1851.

Le notizie giunte oggi di Germania sono inquietanti. Pare che la Prussia abbia ceduto alle domande dell'Austria, ammettendo che questa potenza faccia parte della Confederazione germanica con tutti gli Stati dell'impero, cioè il Lombardo-Veneto, l'Ungheria, la Gallizia ecc. Si pretende che il re di Prussia sia malcontento del governo francese, nè abbia fede alle sue promesse, dacchè gli mancò l'appoggio che M.r de Persigny gli aveva fatto sperare lo scorso autunno quando la guerra stava per accendersi. Egli è vero che se le disposizioni della Francia cambiarono in quella congiuntura, non fu per volontà del presidente, ma bensì per colpa della maggioranza conservatrice dell'Assemblea.

Diffatti M.r de Persigny, come è noto, fu richiamato da Berlino e la repubblica francese fece sapere all'Europa che essa intendeva mantenere una neutralità armata.

Ora l'Assemblea è la stessa, e le stesse sono le sue tendenze riguardo la politica estera. Perciò la Prussia non vede altra via che di stare unita all'Austria o di gettarsi in braccio al partito radicale. Non è meraviglia se il re di Prussia, messo in questa alternativa, e veduto che la Francia e l'Inghilterra, a cagione delle gravi difficoltà che l'una e l'altra ha nello interno forse non potranno che emettere note e proteste, si sia alla fine rassegnato ad accomodarsi alla meglio con quella potenza che in caso di guerra sarebbe sostenuta dalle armate russe.

Forse queste notizie indurranno il presidente a non ritardare più oltre la nomina del nuovo ministero. Quanto alle persone che debbano farne parte, corrono sempre le stesse voci di cui ho parlato ieri,

Si è verificata la nomina del generale Exelmans al maresciallato di Francia. *Il Moniteur* di questa mattina ne pubblica il relativo decreto.

Oggi il presidente deve passare in rivista quattro reggimenti della guarnigione di Parigi che lasciano la capitale: ma il tempo però è così freddo e piovoso, che non so se la rivista avrà luogo.

I *reggentisti* continuano nella loro opposizione alla fusione. Dicesi che madama Thiers sia andata a fare una visita alla duchessa d'Orleans e che abbia portato con sè lettere di suo marito, nelle quali consiglia la madre del conte di Parigi a non far alcun atto, nè alcun passo tendente a riconoscere i diritti al trono messi innanzi dal conte di Chambord. « La sovranità nazionale, la « volontà della Francia decideranno quando che « sia *se* e *chi* dovrà regnare su questo paese. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 12 marzo 1851.

La malaugurata condizione del paese, per quanto è possibile immaginarlo, va ogni dì peggiorando: e l'autorità locale invece di riconoscere i mali, e reclamare alti provvedimenti, vuole dissimularli, e s'affatica ad attenuare l'importanza ed il numero degli aggressori che affliggono queste provincie, e colle più improvvide disposizioni cerca rimedio a mali procedenti da cause profonde, e inerenti alla natura del governo. Ora si proclamano *taglie*, immoralissimo mezzo, e sempre nullo ne' suoi effetti, e avrebbe lo stesso monsignor *Bedini* dovuto riconoscerlo, dacchè omai corso è un anno che egli poneva taglia sulla persona del *Passatore*, e la sua banda si è aumentata, e nuove bande di malandrini frattanto composte. Ma lasciamo questo argomento, per passare ad altro tristissimo.

L'illustre professore *Alessandrini*, dopo aver dati segni, se non di guarigione, almeno di uno sperabile miglioramento per la malattia che lo travaglia al braccio destro, fu attaccato da nuovi tumori, e vedendosi vicina la sua fine dolorosissima, si è questa mattina sottoposto all'amputazione del braccio. Il professore Rizzoli ne fece l'operazione con quella franchezza e sapienza che lo distingue, e andò benissimo; il paziente sostenne questo dolore fisico, come ha sostenuto con rassegnazione i dolori morali, e le persecuzioni da cui fu bersagliato dal governo. Tutte le speranze non sono perdute, e se i voti di tutto il paese potessero aver effetto, il nostro sommo italiano sarebbe salvo. La città intera da questa grande sventura è compresa, nè può rassegnarsi all'idea di perderlo. Speriamo.

Torino, 14 marzo 1851.

Il *Corriere Italiano* di Vienna è un giornale che pel modo in cui è scritto, per le corrispondenze, per le notizie che reca è degno di considerazione. Ma per verità noi non abbiamo ancora ben capito quali siano i suoi principii ed i suoi fini politici.

Il nome che porta, la lingua in cui è scritto e gli uffici che talvolta fa in vantaggio dei Lombardo-Veneti farebbero pensare che amasse l'Italia e le augurasse migliori destini. Ma poi s'accomoda e rassegna a tutti gl'indugi, a tutte le restrizioni, e non di rado dimentica i tribolati per incensare i potenti; sicchè farebbe dubitare che i suoi amori sieno un trastullo, che i suoi augurii sieno uno scherno, e che il quieto vivere a Vienna gli stia a cuore più d'ogni altra cosa.

Gli è avvenuto di censurare la reazione sfrenata di Napoli e la flemmatica di Firenze, e spesso con acerbi rimproveri ed ardite sentenze va turbando i sonni *dorati* della *Gazzetta di Bologna*.

Insomma, a udire il *Corriere Italiano*, il governo di Napoli è cattivo, il clericale è impossibile, quel di Toscana è un gingillo senza costrutto, quel di Lombardia e di Venezia non è ancor buono. Del Modenese e del Parmigiano non parla mai, sia che li dimentichi, sia che creda non ne valgano la pena.

A vedere che se tu parli di costituzione, il giornale viennese se ne fa difensore, diresti che è liberale per la pelle; ed a sentirlo tal fiata difendere gl'Italiani dalle straniere contumelie, diresti che è nazionale per la vita.

Ma poi un bel giorno fa il viso dell'armi al Piemonte, e ripete in italiana favella le accuse che altri scrive in tedesco, e dà consigli con una certa carità che noi, parlando alla buona, diremmo pelosa. E sì che il Piemonte è costituzionale, e cerca di non imitare per nulla quei governi d'Italia che il nostro confratello viennese censura severamente.

Noi vorremmo discutere con essolui perchè ci piace ragionare colle genti di spirito, colle genti civili ed educate, specialmente quando, come il *Corriere Italiano*, sono in condizione da saperla lunga. Ma se oggi pigliam la penna per dirgli *bravo*, e lo diremmo, exempligrazia, quando sentenzia che i governi rappresentativi sono i soli che convengono a' tempi presenti, che chi ha date le costituzioni deve mantenerle, che le sole armi non reggono gli Stati; ecco che ci vengono fra le mani gli articoli in cui accenna ai pericoli a' quali suppone andare incontro il solo governo che abbia mantenuta e praticata lealmente la costituzione.

Perciò nell'incertezza in cui siamo, vogliamo oggi rivolgere al nostro confratello viennese alcune interpellanze, sperando che si compiacerà rispondere, come prima potrà. E lo preghiamo a rispondere ricisamente del sì o del no; chè le sue affermative o negative ci forniranno luce per chiarire i suoi intendimenti, ed alle conseguenze, allo sviluppo, ci penseremo noi, e dopo, se vorrà, faremo polemica.

I trattati del 15, esistono sì o no di diritto?

Sono essi di fatto sì o no violati in Italia?

Il Piemonte c'entra egli per nulla nel fatto della violazione?

Il Piemonte è egli sì o no uno Stato indipendente come lo sono la Francia, l'Olanda, la Spagna?

L'indipendenza d'uno Stato gli dà essa sì o no il diritto di governarsi come gli pare e piace?

Avrebbe esso il Piemonte il diritto di dare consigli alla Russia sui modi di governo?

Avrebbe essa diritto la Francia di dire all'Inghilterra, scacciate gli emigrati che ospitate?

Potrebbe essa l'Olanda dire al Belgio: scacciate il principe di Metternich che gli è uno di que' caporioni di partito (e di che partito) che son vicini pericolosi?

E se Francia e Olanda facessero quelle domande, sarebbero esse ascoltate?

Crede esso il *Corriere Italiano* che in Italia ogni Stato debba essere indipendente dall'altro, o crede che quello il quale ha più forza debba far legge agli altri appunto come usava ai tempi del principe di Metternich?

Vuol esso da senno le costituzioni libere; la libertà co' suoi beni e i suoi incomodi?

Infine crede esso il *Corriere Italiano* che il Piemonte debba governarsi secondo la legge giurata e secondo la volontà del Re, del Parlamento, e la pubblica opinione, ovvero secondo i desiderii, i comodi, gli interessi di Vienna, di Napoli e di Firenze?

Risponda, e ci riparleremo.

Non sembra che possa nascere alcuna ragionevole preoccupazione sui risultamenti finanzieri de' trattati commerciali conchiusi dal governo sulla base di una notabile diminuzione delle nostre tariffe. Il ministro nel proporre all'approvazione del Parlamento la convenzione col Belgio ha invocato l'esperienza degli anni scorsi e dimostrato, togliendo ad esempio gli zuccheri, che sotto il *regime* di protezione anteriore al 1835 il prodotto medio del dazio ascese annualmente in un primo quinquennio a lire 1,617,000; e nell'altro a lire 1,642,000.

La moderazione introdotta nel 1845 nella tariffa di questo genere produsse i seguenti considerevoli accrescimenti; il dazio diede, termine medio, dal 1836 al 1840 ll. 2,102,000: dal 1841 al 1845 ll. 2,677,000: dal 1846 al 1848 ll. 2,620,000, e nel 1849 ll. 5,260,000. I primi nove mesi del 1850 danno un eccesso sul corrispondente periodo del 1849 di oltre mezzo milione.

Con tuttociò la cifra totale della consumazione ritratta dai dati d'importazione e ripartita per la popolazione non dà sinora che il quoziente di un chilogrammo e 7 ettogrammi per individuo; ora in Francia è di 4 chilogrammi, in Inghilterra di 9 1/2. Le nostre popolazioni non sono al certo in uno stato di benessere inferiore a quello delle francesi; quindi l'enorme differenza nella cifra officiale di quel consumo non si può attribuire che alla gravezza del dazio ed alla quantità significantissima che passa in contrabbando, sempre a misura de' lucri grandissimi che lascia sperare la gravità del dazio, tali che vincono la forza repressiva delle leggi.

Non saremo obbligati a ripetere quel che tutti sanno, che diminuiscono i reati come scema la spinta criminosa, e quando i benefizii del contrabbando sono minimi attesa la tenuità del dazio, i tristi speculatori che lo fanno non sono più spinti a correre il rischio della pena. Non diremo perciò che si possa indefinitamente diminuire un dazio di entrata ed averne sempre vantaggio, o perlomeno niun detrimento del prodotto finanziero. La diminuzione deve trovare un confine, quando si vuole imporre al commercio un sacrifizio che frutti alla finanza nelle condizioni non prospere in che si trova. Vediamo se questo confine fu varcato incautamente nelle convenzioni che ha testè fatte il governo.

Lo zucchero raffinato resta gravato alla importazione di franchi 25 in luogo di 45 per ogni quintale metrico. La diminuzione è del 44 per 100, e se l'entrata officiale dovesse rimanere stazionaria sarebbe in numerario di ben più di un milione. Ma si può mai pensare che questa entrata rimanga stazionaria, quando si osserva ciò che è accaduto negli scorsi anni, quando si confronta la media di consumazione officiale dei più ricchi comuni marittimi tanto al di sotto di quelli dell'interno, ad infallibile dimostrazione della enormità del contrabbando, quando infine si pensa che la consumazione del paese non giunge ancora alla metà di quella di Francia e rimane tra il quinto ed il sesto di quella di Inghilterra?

Sol che, tutto compreso, tra la cessazione del contrabbando e l'entrata maggiore, la cifra officiale della consumazione ascenda a poco più che tre quarti della media di Francia, la finanza ne ritrarrà grandi profitti, e vedremo rinnovarsi l'esempio ormai divenuto così comune dopo le grandi esperienze d'Inghilterra e le piccole di Francia, di un'entrata doganale che si moltiplica in ragione inversa della gravità delle tariffe.

L'imposta delle fatture di ferro e de' metalli è poco meno che dimezzata; il ferro minerale non diede mai alla finanza alcun prodotto che sia degno di particolare menzione. Meritano maggior riguardo i fili e tessuti di lana e di cotone. La diminuzione però non è che del quinto pei fili di cotone di numero più elevato che sono a preferenza ricercati dai telai nazionali; non vi ha dubbio che da un lato la crescente attività delle fabbriche nazionali ha accresciuta l'importazione del cotone in lana, che nel 1850 oltrepassò i 40,000 quintali da soli 16,000 che ne entravano prima del 1842; dall'altro l'importazione de' tessuti, che subiscono la riduzione di metà del dazio, non può non progredire rapidamente.

I tessuti di cotone seguono la progressiva prosperità delle masse, e in tutto il globo la consumazione di essi è decuplata dopo 50 anni. Ovunque i trattati di commercio stipulati dalla Gran Bretagna hanno aperto nuovi mercati a questa fabbricazione essenzialmente inglese, si è osservato per costante esperienza, che in pochi anni la concorrenza, lungi dall'opprimere ha suscitato dal nulla le fabbriche nazionali, e la consumazione è così aumentata che nel tempo stesso le importazioni sono state del doppio e anche del triplo.

La riduzione è di metà circa del dazio pei fili di lana, di più che metà pei tessuti di qualità inferiore a 10 franchi il metro, del solo 10 per 100, pei tessuti superiori; saggio provvedimento che assicura il vantaggio del consumatore meno agiato, nel acquisto di tessuti la cui concorrenza non può affatto minacciare la fabbricazione locale, e guarentisce a peso dei più ricchi consumatori i progressi che può voler fare ancora nella più alta fabbricazione l'industria nazionale. L'importazione de' pannilani somministra nel 1850 comparativamente al 1849, un aumento di dazio alla finanza di poco meno di 200 mila lire; e tutti conoscono che su questo articolo si fa uno scandaloso contrabbando. La consumazione non può non avanzare qui come in ogni altro luogo di crescente prosperità, e ponendosi alcun freno al contrabbando, anche su questo articolo la riduzione del dazio presterà un aumento di prodotto o almeno sarà lungi dal far patire una diminuzione di entrata.

E che non si dimentichi che la pubblica prosperità è prosperità della finanza. La somma risparmiata dal consumatore nello acquisto, che il ribasso del dazio protettore gli permette di fare a miglior patto, è da esso applicata a cento altri consumi, speculazioni, acquisti, prodotti; e fruttifica al fisco sotto i diversi aspetti di gabella accensata, di contribuzione diretta, di insinuazione, di bollo, di posta, di patente. Lo spirito stretto o meticoloso che non si affidi a quelle cose le quali non possono anticipatamente designarsi per cifre; quantunque in dati confini siano più certe delle stesse cifre, condurrebbe alla più fatale immobilità, a non muovere un passo per sospetto d'inciampare. « nel dubbio, si dirà, che « la importazione non aumenti, la finanza è interessata a conservare la tariffa attuale; nel « dubbio che la industria nazionale non sia abbastanza forte per lottare con la concorrenza « straniera, sarà opportuno mantenere ancora i « dazii protettori». E noi rispondiamo che le *cifre* del 1852 sono nel dubbio, ma l'andamento delle cose umane col quale si fa il criterio di colui che regge un picciolo campo o una picciola famiglia come di colui che governa gli Stati, l'andamento dimostrato dalla esperienza e dalla ragione ci fa convinti che diminuirà l'abominevole contrabbando e cresceranno i consumi in proporzione della minor spinta al delitto e della maggior facilità degli acquisti: che in condizioni favorevoli di clima, e di stato sociale progredirà l'uso di quelle cose che altrove in pari condizioni con più frequenza ed abbondanza si consumano; che le stesse cause produrranno gli effetti medesimi; qui come altrove, negli anni avvenire come nei trascorsi quando prima si iniziava il movimento di riduzione nelle tariffe. Una equazione, alla quale non può andarsi che per approssimazione, risolve il problema; il prodotto delle importazioni novelle moltiplicate per la imposta ridotta, sarà maggiore o per lo meno eguale a quello delle presenti importazioni moltiplicate per la imposta attuale? Non vogliate esser fieri del possesso dei due fattori che vi danno in cifra la vostra metà del problema. Al postutto quando il mutabile *elemento* della consumazione è da voi calcolato sulla cifra del passato non valutate il cambiamento che deve cagionare e che per tutto ha introdotto l'efficacissima influenza della riduzione, la quale non potrà mai dirsi anticipatamente troppa, finchè non eccede i felici esempi coronati dal più ampio successo in condizioni analoghe di altri paesi, finchè è fondata sui bisogni dei consumatori, presunti secondo i dati del passato, di vicine contrade, e della presente fortuna pubblica e privata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dacchè la discussione del bilancio della pubblica istruzione ha dimostrato che i professori e coloro che li somigliano non sono meno loquaci e nutrono più amor proprio degli avvocati, non hanno più alcun confine la proposta, la risposta, la replica, la spiegazione personale, il ragguaglio de' fatti, la giustificazione della idea, la tenerezza per la scienza e cento altre occasioni di parlare e consumare in parole il tempo prezioso delle tornate della Camera. Tutti gli onorevoli che hanno le abitudini di insegnanti, per mestiere o diletto, o temperamento personale, venuti a *giornata* sul campo di questo bilancio, sono armati di *ferule* e si scambiano le palmate. Ognuno vede nella parola dell'avversario la correzione del maestro, e volendo tutti insegnare e nessuno apprendere, si ostinano nelle opinioni rispettive, cominciano dal protestare *che non ignorano* e finiscono col dimostrare il contrario.

Questa dissipazione del tesoro inestimabile del tempo, avea da più giorni provocate le dolci quanto saggie osservazioni dell'egregio Balbo; oggi ha commosso l'onorevole Avigdor a una maniera di apostrofe piena di senso e di vivacità da confinare con l'acrimonico. Egli ha invocato la dignità della Camera, ha riprovate amaramente le economie di pochi soldi e le quistioni sul sagrestano dell'oratorio e sul bidello del teatro anatomico, che disviano la Camera dalla seria faccenda di sbrigarsi dei bilanci del 1851 per andare a quelli del 1852, che soli permettono le innovazioni più utili in tempo opportuno, ed ha conchiuso invitando l'Assemblea a troncare questi indugi. Le sue parole hanno prodotto, se non altro, l'effetto salutare di far subito *avanzare* la votazione dalla 25 sino alla 30 categoria. È sempre qualche cosa di guadagnato, e se la stessa ispirazione non manchi a lui o a qualche altro oratore nella tornata di lunedì prossimo, vedremo esaurito il bilancio della pubblica istruzione.

Gli aumenti di soldo ai precettori delle scuole secondarie proposti sino da ieri dall'onorevole Cadorna, sono stati oggi, come ben si dovea, rimessi al prossimo esercizio, nella certezza che saranno proposti e adottati nel bilancio del 1852.

Il deputato Chiò domandava perchè nella categoria 23 figuri alle scuole di latinità di Torino un sussidio che lo Stato non accorda egualmente alle scuole secondarie delle provincie. Si sa che la malattia visiva del deputato Mellana gli dipinge ad ogni piè sospinto una violazione dello Statuto, e che egli fa di tutto una quistione costituzionale! Ebbene, il sussidio alle scuole di latinità di Torino è un'offesa all'eguaglianza costituzionale, un abbominio di centralità! Lasciamo ai nostri lettori il cercare, che può aver di comune la latinità di Torino con la centralità dell'amministrazione; e quanto all'eguaglianza, Bellono e Franchi, i quali pensano, a quel che pare, che non sia eguaglianza l'ineguaglianza per la quale sarebbero trattati egualmente, cioè inegualmente coloro che acquistarono un diritto e coloro che non l'acquistarono, hanno avuta la temerità di sostenere, che poichè Torino riceve dallo Stato quel sussidio, commutativamente a quel che gli dà per contratto, non offende in ciò l'eguaglianza di chi nulla riceve perchè nulla dà.

Tralasciamo i calligrafi del collegio nazionale, l'assistente dell'orto botanico, il giardiniere di Genova, il custode dell'anfiteatro anatomico, i custodi, i bidelli e gli applicati che tanto esercitarono gli ingegni degli onorevoli Botta, Fagnani, Borella, Cappellina, per non meritarci anche noi le giuste ammonizioni di Balbo e di Avigdor.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Il sindaco della città di Torino.

Volendo il governo inglese procedere alla compilazione del censimento generale della popolazione di quel regno, si è diretto per mezzo del suo rappresentante al governo di S. M., acciò nel mattino del 31 del corrente mese di marzo, e per tutta la giornata esclusivamente, sia aperta una nota in ogni comune, in cui per cura dell'autorità municipale sia registrato il nome, il sesso, e la condizione domestica di tutti i sudditi inglesi, che ad essa si presenteranno entro detto giorno per farvisi inscrivere.

In eseguimento pertanto delle relative ministeriali prescrizioni si rende noto l'anzidetta disposizione, invitando tutti li sudditi inglesi, che trovansi in questa capitale, e nelle sue dipendenze, a presentarsi nel succitato giorno 31 dell'andante marzo, in una sala, che si troverà aperta dalle ore nove del mattino sino alle nove di sera al piano nobile del palazzo civico, dove si procederà alla summentovata inscrizione.

Torino, il 15 marzo 1851. G. Bellono.

Milano, 13 *marzo*. — Si legge nella *Fenice*: Questa mattina partiva alla volta di Verona S. A. il principe di Schwarzemberg, per recarsi alla nuova sua destinazione di comandante in capo d'armata in Ungheria, cessando nell'interinale disimpegno di luogotenente di Lombardia. Colla partenza del principe si verifica la separazione dell'amministrazione civile dal militare, rimanendo al comando militare affidata la politica sino all'organizzazione degli analoghi ufficii.

Firenze, 12 *marzo*. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Questa mattina è partito alla volta di Roma S. E. il commendatore Gio. Baldasseroni presidente del consiglio dei ministri. Si reca colà con pieni poteri per trattare e concludere colle parti cointeressate la giunzione delle strade ferrate toscane con quelle del Lombardo-Veneto. Ottenuto questo risultato, noi ci confidiamo che porrà ogni cura perchè anche la strada ferrata senese possa prolungarsi e congiungersi con altra che conduca alla capitale del mondo cattolico.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 10 marzo pubblica nella parte ufficiale la nomina fatta da sua santità in data 6 marzo di tre consiglieri straordinarii di Stato nelle persone di monsignor

Ambrogio Campodonico, avv. Filippo Massani e Gio. Battista Baldini di Todi.

— Con altro biglietto in data del 9 nominò pure consigliere straordinario l'avv. concistoriale coadiutore Gio. Battista De-Dominicis Tosti.

— Lo stesso *Giornale di Roma* ha nelle notizie diverse quanto segue:

La vigile polizia, nel dì 8 del corrente mese, giunse a requisire legalmente cinquanta cartelle, intitolate *Prestito Nazionale Italiano*, firmate originalmente da Mazzini, Sirtori, Montecchi, Saliceti e Saffi, da franchi 25 ciascuna, presso un individuo che fu già tra i tiraglioli, all'epoca del cessato rivoluzionario governo della repubblica.

Il possessore delle dette cartelle, a cui furono rinvenute pure varie stampe anti-politiche, si trova in potere della giustizia, ed il tribunale criminale procede contro il medesimo a termini di legge.

Bologna, 12 *marzo*. — *Notificazione del commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni, pro-legato di Bologna.*

Al punto in cui trovansi gl'incarti processuali relativi ai misfatti commessi dalla masnada di *Stefano Pelloni* detto *Passatore*, si raccoglie che i perversi che la componevano dalla prima invasione di Cotignola fino alle ultime di Consandolo e di Forlimpopoli, senza riguardare ai delitti intermedii, non furono più di sessanta: quarantadue de' quali essendo già caduti in potere della giustizia, e in gran parte condannati, ne rimangono tuttora diciotto all'aperto.

In possesso quasi per intero dei rispettivi nomi, qualità e caratteristiche, viene in acconcio di pubblicarli anche pel miglior effetto della notificazione 11 febbraio p. s. che qui si richiama: volendone osservato il disposto in tutto che non viene nella presente modificato.

Potendo desumersi allo stato degli atti il grado approssimativo d'azione che ciascuno de' diciotto malfattori prestò nelle indicate scelleragini, si trova opportuno dividerli in quattro classi, allo scopo esclusivo di assegnare l'entità del premio dovuto a chi ne faccia o procuri la consegna, avvertendo espressamente, che ridotte le cose alle condizioni esposte, essendo sperabile di vedere quanto prima distrutta l'orda di que' malvagi, non si vuole prefinire per ora un perentorio termine all'effetto dell'indicato premio.

Bologna, 11 marzo 1851.

Il comm. pont. straord. G. Bedini.

(La *Gazzetta di Bologna* dà quindi la nota dei masnadieri col premio corrospettivo.)

Lo stesso giornale pubblica la sentenza di morte contro tre individui disertori delle milizie di linea pontificia, autori di grassazioni, eseguita mediante fucilazione in Ravenna l'11 marzo.

ESTERO.

CALIFORNIA. — *Ulteriori maravigliose scoperte. Sette miglia di riva d'oro.* — Leggesi nell'*Alta California* del 15 gennaio:

« Il vapore *Chesapeacke*, con circa 30 passeggieri, aveva lasciato questo porto ai 21 dicembre per Kalamath, e ieri demmo qualche notizia de' suoi progressi. Era appena pubblicato il nostro foglio quando venne in porto questo vapore con cinque o sei dei capi dell'impresa fra cui il generale Wilson e il signor Collins. Pocostante furono convocati gli azionisti per udire il risultamento della spedizione e noi assistemmo alla ragunata e udimmo cose meravigliose. Ventisette miglia al di là della Trinità (sulla riva del Pacifico) avvi una costa estesa parecchie miglia e limitata da alte scogliere. Le sabbie di questa riva sono miste con oro in quantità incredibile. La sabbia è di due specie, nera e grigia. L'oro è misto colla nera in proporzione da 10 cents a 10 dollari per libbra. Quando la marea è alta l'oro non si può agevolmente scoprire, ma nella primavera, dopo una serie di giorni di calma l'intiera riva è coperta di giallo e splendido oro.

Il signor Collins segretario della compagnia delle miniere del Pacifico misurò un tratto di sabbia ed oro e crede che renderà ad ogni socio la somma di 43 milioni di dollari, e questa stima è fondata sulla supposizione che la sabbia abbia un valore del decimo di quanto si calcola. La compagnia trovò 19 uomini per iscavare. Gli uomini non erano punto disposti a questo lavoro l'oro essendo alla mano di chi aveva voglia di prendersene. Inoltre tale è la natura delle strade che ciascuno non poteva portar via che 75 o 100 libbre. Eransi costruita una comoda dimora di legno e intendevano aspettar la primavera e caricar quindi un bastimento su cui portarsi in qualche contrada ove il metallo non abbondasse tanto. Il signor Collins vide un uomo che avea accumulato 50 mila libbre della più ricca specie di sabbia nera. Il generale Wilson dice che migliaia d'uomini non potrebbero esaurire queste rive in migliaia d'anni ed a chi dubita della sua asserzione lascia la facoltà d'andarsene ad accertar egli. La compagnia manderà 100 nuovi lavoranti tostochè si potranno imbarcare. Hanno pur intenzione di comprar un vapore e andare alle scogliere d'oro. Sessanta uomini sono ora sulla scena dell'operazione. Aspettiamo ansiosi nuovi ragguagli. »

Un altro foglio della California, il *Pacific News* avverte i lettori che questo splendido affare potrebbe chiarirsi una mera esagerazione dell'anzidetta compagnia.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni.* — *Continuazione e fine della seduta del 10 marzo.*

Una discussione piena d'interesse s'impegnò nella Camera in merito al budget della marina. Sir Francis Baring, primo lord dell'ammiragliato, presentò, come si disse ieri, il bilancio della marina, e chiese alla Camera di votare 39,000 uomini per tale servigio, appoggiandosi specialmente sullo sviluppo delle forze marittime della Francia. A questa domanda *sir Hume* oppose un emendamento diretto a ridurre il budget della marina alla cifra del 1835, e diceva:

Ciò che risulta di più chiaro da questi stati comparativi si è, che i francesi tengono una marina più forte, perchè piace agli inglesi d'aumentare la loro; e che noi teniamo pure forze considerevoli, a causa dello stato della marina francese: circolo vizioso, dal quale non è possibile uscire, e che certamente non può condurre ad economia *(si ride)*; tuttavia prima di votare il numero d'uomini, amerei molto di sapere ciò che vuol fare il cancelliere dello scacchiere; io vorrei sapere, per esempio, qual necessità comanda imperiosamente di avere in piedi una flotta di 10 vascelli di linea nel Mediterraneo?... È vero però che questa flotta ha servito ad attaccare la Grecia: lo dimenticava *(si ride)*. Da tutte le parti ci pervengono petizioni, che reclamano riduzioni di spese. Diteci dunque perchè non potete voi ridurre queste spese. Dappoichè bisognerà alfine rispondere qualche cosa ai numerosi petenti. — È qui che io domanderei ai 270 onorevoli che l'altro giorno negarono un aiuto alle classi agricole *(l'Assemblea vedendo i banchi dei protezionisti quasi interamente vuoti, ride a questa sortita)*. Domando perdono: io chiederei ai 14 onorevoli membri del partito protezionista, che hanno giudicato a proposito di assistere a questa seduta *(si ride)*, di unirsi a me per domandare economie perfettamente necessarie, *(ascoltate)*. Forse dopo pranzo arriverà qui buon numero di questi onorevoli membri *(si ride)*. Io li scongiurerò allora di venirmi in aiuto. Io credo debbasi ritornare al bilancio del 1835, perchè vi troverei un'economia palpabile di 14 milioni di sterline (ciò vale la pena), e non cesserò mai di ripetere ai 14 membri del partito protezionista qui presenti, ch'essi non otterranno miglioramenti reali per la classe agricola che coll'aiutarmi ad ottenere riduzioni sulle pubbliche spese. — Forse il giudizio troppo severo, a mio avviso, portato da lord Stanley nel suo partito ha impegnato i protezionisti a smettere un poco del loro zelo. Questo sarebbe un danno. Io credo, che se lord Stanley avesse meglio fatti i suoi conti, avrebbe nel suo partito trovato più d'un uomo di Stato. — Egli lo fa troppo povero *(si ride)*. Io termino pregando la Camera di ritornare alle viste economiche del 1835 al 1839, e di non votare che 30,000 uomini pel servizio della marina, e lo domando a titolo di emendamento.

Questo discorso fu calorosamente appoggiato da Cobden, Milner-Gibson e Mac-Gregor.

Lord Russell si alzò a combatterlo.

Se si prende la media di dieci anni, ei disse, si trova che la cifra di 39,000 uomini chiesta pel servigio effettivo della marina è lungi dall'essere esorbitante. Diffatti dopo il 1841 vediamo che la cifra fu ora di 43,000 uomini, ora di 39,000, di 36,000, di 40,000. Noi non domandiamo dunque un aumento. La marina a vapore ha prodotto, bisogna pur dirlo, una rivoluzione nella marina: così avete visto migliaia d'uomini trasportati in pochissimo tempo a Civitavecchia, e sbarcati negli Stati pontificii *(ascoltate!)*. In caso di guerra è cosa facilissima di trasportare sul littorale, in pochi giorni, una forza numerica d'uomini, che nei tempi andati non si sarebbe potuta riunire che in molti mesi. Questa rivoluzione, secondo me, ravvicina l'Inghilterra alla posizione di un paese continentale, ne fa quasi un paese del continente *(ascoltate!)*. I paesi del continente tengono in piedi per la loro difesa armate enormi, rafforzate da una prodigiosa milizia. Agli Stati-Uniti medesimi si conta un milione d'uomini arruolati nella milizia. Noi non abbiamo fatto come questi paesi; non abbiamo in piede un'armata considerevole. Deducendo le truppe delle Indie e delle colonie, la nostr'armata, posta a fronte a quella di Francia od anche di potenze di second'ordine, è debolissima *(ascoltate!)* Qualunque piano, qualunque organizzazione di forze considerevoli in Inghilterra, va incontro a grandi difficoltà così noi siamo in sostanza senz'armata considerevole, senza milizia nazionale. Ci abbisognano dunque forze navali effettive. Certamente la nostra vicinanza con la Francia e le numerose guerre che abbiamo avute con essa ci han dovuto far volgere lo sguardo al suo lato: questo è ben naturale.

Ma vi sono altre potenze ancora: noi potremmo essere in guerra con la Russia e con l'Austria, e in amichevole alleanza con la Francia. In questo caso noi dobbiamo avere forze navali sufficienti per tener testa a qualunque aggressione. *(Ascoltate!)*. Senza dubbio io son lontano dal dividere le apprensioni esternate da alcuni, che in caso di guerra con la Francia i Francesi potrebbero sbarcare in Inghilterra 50 o 100 mila uomini. Tuttavia io non pretendo dire che sarebbe impossibile che in caso di guerra si facesse un tentativo di sbarco in Inghilterra. Se noi ci trovassimo allora senza forze navali per impedirlo, come arrestare questo movimento? *(Ascoltate!)*. V'è ancora un altro modo di far la guerra. Questo modo fu già indicato da un distintissimo ufficiale di marina, il principe di Joinville, in un opuscolo pubblicato pochi anni fa. Questo modo consiste nell'avere piccoli distaccamenti, nel fare continuamente spedizioni, e inquietare il nostro littorale, e interrompere il nostro commercio. *(Ascoltate!)*. Da due o tre anni sapete voi quanto grano s'importi in Inghilterra? Da 8 a 9 milioni di *quarters*. Qual danno non sarebbe mai questo pel paese, abituato ora di avere dall'estero una parte del suo alimento? Qual danno non sarebbe pel paese, se si vedesse diminuire i viveri in caso di guerra, per mancanza di forze navali sufficienti a proteggere i convogli di biade e di grano? *(Applausi e risa)*.

Sì, io tengo fermo che se una forza navale imponente ci è necessaria per la protezione del nostro commercio e delle nostre colonie, la è doppiamente oggi, che importiamo dall'estero il nostro pane quotidiano, ed una gran parte delle razioni. L'onorevole *sir Cobden* mi dice: ma perchè non v'intendete voi con la Francia per ridurre vicendevolmente le vostre rispettive marine? Io gli risponderò: voi obbliate che il nostro commercio, che si estende lontano, ha bisogno d'essere protetto *vis-à-vis* dei popoli più civilizzati, e la buona fede dei quali è per lo meno molto equivoca. Vi rammenterete che nel 1835 vi è bisognata tutta la moderazione dei due governi di Francia e d'Inghilterra per prevenire gravi ostilità. Il risultato delle riflessioni ispirate da questo avvenimento fu che l'Inghilterra era mal preparata per eventuali ostilità, e che in conseguenza bisognava aumentare le spese. Il nobile lord termina dichiarando, che dopo i risultati ottenuti nello scorso anno l'Inghilterra può concepir la speranza, e questa sarà grande gloria per lei, di riuscire a mettere un termine alla tratta dei neri nel Brasile e a Cuba.

Dopo varie parole replicate da *Hume* al colonnello Thompson, e un discorso di sir Gibson, il comitato delle Camere va ai voti: 61 membri votano per l'emendamento Hume, e 169 contro; maggioranza 108. La Camera vota perciò la cifra d'uomini chiesta dal governo.

La Camera vota altre cifre chieste dall'ammiragliato: vari emendamenti di riduzione sono respinti. Si aggiorna quindi a un'ora del mattino.

(*Times*)

— Nella Camera dei lordi il conte Fitz-William nel presentare una petizione contro l'aggressione papale, censurò acremente i ministri che abbandonarono la sola parte della loro proposta che la poteva rendere efficace. Gli avvertì che non trattassero leggermente una quistione sì importante. Risponde il marchese Lansdowne che la proposta sendo ora sottoposta all'altra Camera, i lordi non potevano convenientemente trattare la quistione.

— La tornata della Camera dei lordi dell'11 marzo, non presentò nulla d'interessante. Alla Camera dei comuni, lord Duncan chiese che le spese dell'amministrazione delle foreste venissero finalmente votate dalle Camere. Egli sembra, disse lord Duncan, che per un periodo di 7 anni (dal 1842-43 al 1848-49) il reddito sporco delle possessioni e delle terre della corona sia giunto a 2,446,745 lire, e che sopra questa somma 774,000 sole siano entrate nel pubblico tesoro.

La discussione sulla mozione di lord Duncan, continuava alla partenza del corriere.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 12 marzo.*

La continuazione della proposta a favore dei pompieri è aggiornata. Dopo lunga discussione la Camera prende in considerazione la proposta Sauteyra per modificare la percezione dei diritti che si prelevano dalle rendite teatrali per gli stabilimenti di beneficenza. Decide in seguito che passerà alla seconda deliberazione sul progetto diretto a dare al servizio della guerra porzione del terreno proveniente dall'antico *Layaret di Hoc* presso l'Havre. Adotta in terza deliberazione altro progetto per destinare allo stesso servigio un terreno dipendente dal servizio dei ponti e strade; aggiorna la discussione sul progetto relativo alla espropriazione forzosa, e decide quindi che ha luogo la seconda deliberazione sulla legge Desfournel diretta alla riforma del cap. 14 e 15 del codice forestale

— I signori Fould e Persigny sono, dicesi, incaricati di presentare al signor presidente della repubblica gli elementi di un ministero. Credesi pure ch'essi facciano parte di questi elementi.

(*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *marzo*. — Il gabinetto di Vienna non ha ancora risposto all'ultima nota del nostro governo, benchè il contrario sia stato annunciato da parecchi giornali, i quali avevano considerato la circolare diretta dal principe di Schwarzenberg agli agenti dell'Austria. In seguito a questa il nostro gabinetto mandò a quello di Vienna un'altra nota, la quale proverà che il gabinetto di Berlino non può più fare nuove concessioni.

Ieri dovevano riaprirsi le conferenze di Dresda, e dovea aver luogo il voto definitivo; ma finora nissun plenipotenziario è colà ritornato. Il signor Manteuffel non vuole ritornarvi se non quando le due grandi potenze si saranno messe d'accordo.

Un fatto degno di essere notato è la concentrazione di truppe su tutte le frontiere dell'Alemagna. Notizie di Polonia annunciano che l'agglomerazione delle truppe è più forte che mai, e che i loro movimenti hanno per iscopo di ingannare circa il loro numero.

Parecchi reggimenti francesi essendo stati diretti verso la frontiera orientale, si considera questo fatto come un avvenimento di una certa importanza politica, malgrado le assicurazioni pacifiche del *Moniteur*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1851.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della proposta Cadorna, la quale stabilisce l'aggiunta di ll. 200 allo stipendio dei professori, il che porterebbe nel bilancio un aumento di ll. 50.600.

Mantelli. A me pare che questa proposta non si possa ammettere fuorchè estendendola ai professori eziandio dei collegii instituiti dai comuni a foggia dei collegi nazionali. Io non veggo infatti ragione per cui si debbe fare una distinzione a questo riguardo. I comuni, vedendo che il governo non poteva così presto dare esecuzione alla legge 4 ottobre 1848, fecero spese per la fondazione di collegi nazionali colla speranza che il governo avrebbe speso per essi quanto pei collegi regii. Credo pertanto che mal si compenserebbero questi comuni col non voler estendere ad essi il benefizio di questa proposta.

Presidente. Io sono d'avviso che si dovrebbe dividere nella votazione la proposta Cadorna in questo modo; cioè si votasse prima di tutto il principio per cui sarebbero aumentati i professori regii di ll. 200; poi si votasse se quest'aumento deve darsi a quei professori che godono di un trattenimento a carico del pubblico erario; se in terzo luogo si debba tenere a calcolo l'aumento di stipendio che i comuni avessero fatto in favore dei professori dei collegi che furono da essi fondati a foggia dei collegi nazionali: ed infine se non adottandosi il proposto aumento a favore di quei professori, il cui stipendio fu già aumentato dai comuni, convenga darlo al comune stesso.

Turcotti. Dopo una lunga digressione sulla necessità dell'istruzione primaria che suscitò nella Camera i più vivi sensi di disapprovazione, sicchè venne più volte richiamato alla quistione dal presidente, così conchiuse:

La proposta di aumento del signor deputato Cadorna a me pare inopportuna ed ingiusta; inopportuna per la ristrettezza delle nostre finanze, e perchè già una buona metà dell'anno scolastico è trascorsa; ingiusta perchè il governo deve a preferenza disporre dei fondi stanziati nel bilancio a benefizio della istruzione primaria, ancorchè con pregiudizio delle scuole superiori medesime. Sarei dunque d'avviso che le lire 30.000 che si vorrebbero destinare per le scuole secondarie, si accordassero alla istruzione primaria.

Relatore. Io non seguirò l'onorevole preopinante nella lunga digressione sulla necessità di sovvenire l'istruzione primaria (*ilarità*). La commissione partecipa a questo principio, e ciò tanto è vero che per essa propose un aumento, il che non fece per l'istruzione secondaria, ma non può però convenire nelle conseguenze dedotte. Osserverò intanto che si commetterebbe una grave ingiustizia, se a tutti i collegi nazionali non si estendesse l'aumento proposto. Già nel 1841 si vollero accrescere gli stipendii dei professori, si stabilirono speciali trattenimenti; se questi non si applicarono a tutte le provincie, si fu perchè le finanze di quell'epoca non lo permettevano. Volendo dunque la Camera fare quanto già si fece nel 1841, deve stabilire che di questo aumento ne approfittino tutte le città nelle quali sono fondati collegi nazionali.

Balbo. Mi oppongo alla proposta Cadorna per alcuni motivi che credo di grandissimo rilievo. E prima di tutto egli è naturale che la Camera deve essere conseguente all'andamento che abbiamo creduto doversi ammettere nella discussione del bilancio, di non entrare cioè in alcuna discussione di principio prima che il nuovo ordinamento degli studi non siasi presentato; la seconda ragione si è quella già emessa dal sig. deputato Turcotti, che già è trascorsa la metà dell'anno scolastico, per cui credo che se quest'aumento vuol farsi, potrassi introdurre nel bilancio del 1852; e finalmente perchè quest'aggiunta è sì considerevole, che verrebbe a distruggere i risparmi che si sono fatti sinora; pregherei pertanto la Camera di non voler adottare alcun aumento prima che non si venga alla discussione della legge organica della pubblica istruzione.

Decandia. Lo stipendio di alcuni professori delle università è inferiore a quello di non pochi professori delle stesse scuole secondarie. Chiederò pertanto al sig. ministro se nel progetto d'organizzazione della pubblica istruzione abbia in animo di migliorare lo stato dei suddetti professori.

Ministro della pubblica istruzione. Veramente io non sono in grado di dare così anticipatamente una risposta all'onorevole preopinante. Posso però assicurarlo, che le cose si ordineranno in modo che non vengano lesi i principii d'equità e di convenienza.

Cadorna. Convengo col signor presidente che debbasi distinguere la mia proposta nelle singole sue parti, perciò mi pare che si potrebbe formolare in questo modo:

1. Il *maximum* ed il *minimum* di caduna delle 3 categorie degli stipendii dei professori dei collegi reali pagati dallo Stato sarà portato pel corrente anno alla somma che risulterà dall'aggiunta di ll. 200 a caduna delle tre categorie stabilite dalla legge, e che un tale aumento debba andare in iscarico della città, del comune o delle provincie da cui questo od un altro maggiore aumento fosse già corrisposto, sempre quando i detti professori non godano già d'un equivalente trattenimento.

2. I trattenimenti in corso saranno incorporati agli stipendi e portati nella presente categoria per la somma necessaria a costituire i detti *maximum* e *minimum* degli stipendi.

Farò osservare al sig. conte Balbo che all'obbiezione da lui posta in campo è già stato risposto da alcuni deputati, che la legge organica non potendo senza dubbio essere presentata così presto, non si deve intanto tralasciare di procedere a quei miglioramenti che sono riconosciuti di maggiore urgenza. Quanto poi all'osservazione da lui fatta che già noi siamo pervenuti alla metà dell'anno scolastico, dirò che la Camera in altri casi non ha tenuto conto di questa circostanza.

Opponeva pure il sig. conte Balbo non essere conveniente la proposta Cadorna, perchè tenderebbe ad assorbire i risparmii fatti. Io credo che la Camera non miri unicamente ed in qualsiasi modo a fare delle economie, ma che a queste solo intenda di acconsentire quando la necessità lo richiegga.

Posta ai voti la prima parte della proposta Cadorna che il *maximum* ed il *minimum* degli stipendii sia portato pel corrente anno alla somma risultante sull'aggiunta di ll. 200 è adottata.

Chiarle. Io proporrei questo emendamento cioè che alle parole *pagati dallo Stato* si aggiungesse *e dai comuni*. L'uguaglianza infatti richiede che qui non si faccia distinzione alcuna; anzi credo che ai comuni debbasi avere uno speciale riguardo, perchè i professori da essi pagati sono meno retribuiti che non quelli appartenenti ai collegii regii.

Relatore. Non posso in alcun modo accogliere l'emendamento proposto. L'aumento suddetto ridonda eziandio a profitto dei professori dei comuni, perchè si è dalle scuole comunali che essi ascendono alle scuole regie. Inoltre il governo non è in obbligo di dare un eguale sussidio a quei collegii che per proprio comodo vennero fondati dai comuni, essendo naturale che ad essi spetterebbe il sopperire alle spese che si richiedono. Ciò che si potrebbe stabilire si è che i comuni i quali vorranno mantenere le scuole secondarie, debbano fissare ai loro professori stipendii eguali a quelli dei professori delle scuole regie.

Michelini propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministro dell'istruzione pubblica a proporre miglioramenti nel bilancio del 1852 alla condizione dei professori dei collegii reali, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chiò. A me pare che debbasi prima votare la proposta Cadorna. Essa riguarda più direttamente il presente bilancio e comprende eziandio l'ordine del giorno Michelini, mentre questo provvede solo per l'avvenire.

Presidente. Faccio osservare che l'ordine del giorno proposto tenderebbe a sospendere la proposizione Cadorna, e perciò mi sembra debba avere la preferenza.

Cadorna. Io dichiaro d'essere indifferente a questo, perchè coloro che appoggiano la mia proposta la adotteranno benchè sia posta ai voti dopo quella del dep. Michelini.

(L'ordine del giorno suddetto è approvato.)

Angius fa istanza al signor ministro affinchè provvegga a migliorare lo stato dell'istruzione secondaria per modo che più non ne sia la latinità lo scopo principale, e che vi possa la gioventù attingere tutte quelle cognizioni che servono alla vita e che possono formare dei cittadini utili allo stato. Osserva che a fare questi miglioramenti non si deve aspettare che sia presentata la legge organica della pubblica istruzione, nel modo stesso che non ebbe difficoltà di stabilire il consiglio generale delle scuole di metodo, e la Commissione permanente, prima che la legge sull'istruzione secondaria fosse sancita.

Rocci propone un aumento alla categoria di 10,000 franchi, per sussidio al Collegio nazionale d'Alessandria.

La Camera approva la categoria secondo la proposta della commissione in ll. 229,980 26.

Cat. 23. Scuole di latinità in Torino, (materiale) ll. 5,505.

Relatore. La commissione ha accettato l'aumento proposto dal governo su questa categoria a favore delle scuole secondarie in Torino, cosicchè la totale somma ascenderebbe a ll. 5,680.

Chiò. Non veggo ragione per cui si voglia in questo modo favorire la città di Torino; domando al signor relatore quali siano i motivi speciali che possono aver consigliato un tale aumento.

Relatore. La città di Torino ha fatto e fa dei grandi sacrificii per l'istruzione secondaria. Il governo inoltre avendo incamerato i dazii della città, ne percevo un grande profitto, per cui si è questa creduta degna d'uno speciale riguardo.

Bellono. Io non saprei sopra questo argomento somministrare dati precisi. Tengo però per fermo esistere una convenzione fra il municipio di Torino e l'università, in forza della quale, mentre esso paga all'università una somma annuale determinata, si è assunto il carico di certi servizii per alcune spese determinate, specialmente di materiale.

Franchi. Aggiungerò un'osservazione a quanto disse il sig. deputato Bellono. Il municipio di Torino cede i minervali all'università, mentre le provincie li percevono esse stesse; e perciò credo che meriti qualche riguardo. Poichè ho la parola, farò presente alla Camera che in seguito alla cessione suddetta, l'università si prese l'incarico di provvedere del suo ai locali per le scuole, e fu allora che essa ha provveduto il locale del collegio così detto di Porta-Nuova. Ma questo non facendo all'uopo, venivasi ad una nuova convenzione per mezzo della quale il municipio consentiva ad accrescere la retribuzione, con che il governo avesse provveduto un altro locale; io chieggo al sig. ministro perchè questo non si sia fatto.

Ministro. Convengo coll'onorevole preopinante, che il locale di Porta-Nuova è poco adatto, e direi quasi indecente; ma devo però dichiarare che non ho tralasciato di fare il possibile per provvederne un altro, e che finora non mi venne dato di trovarlo

Mellana. Pregherei il signor ministro a presentare un progetto di legge sulla questione del dazio della città di Torino, affinchè venga la capitale pareggiata una volta alle provincie; nè sempre si opponga nella discussione dei bilanci l'incameramento di questi dazi per sancire dei privilegi a favore di essa.

Ministro. Credo che non sia la città di Torino in condizione molto diversa dalle provincie, perchè le scuole di S. Francesco di Paola e di Porta nuova appartengono alla categoria delle scuole secondarie, le quali sì in Torino che nelle provincie sono pagate dal governo. Quindi non deve recar meraviglia se il governo concorre a sopperire alle spese che sono necessarie.

Franchi appoggia il sig. ministro.

Quaglia osserva che l'anno scorso il governo ricavava dai dazi la somma di ll. 1,180,000, mentre il municipio riceveva un sussidio di sole ll. 450m, colla obbligazione di sopperire alle spese di pubblica utilità; e che perciò quando le sue rendite saranno ad essa intieramente riservate, siccome avviene nelle provincie, allora soltanto sarebbe il caso di sottoporla agli stessi oneri di queste.

La categoria è approvata nella somma di ll. 5680.

Categoria 24. Collegii-convitti nazionali portata dal governo in ll. 236,716 e ridotta dalla commissione a ll. 234,016.

Botta combatte la riduzione che la commissione fece sopprimendo gli stipendii del professore di grammatica greca nel collegio di Torino e di quello di calligrafia per Torino e per Genova.

Ministro. Vorrebbe che almeno per l'anno corrente fosse conservata la somma proposta dal ministero.

Cagnardi. Accenna alla necessità della scuola di calligrafia e considerando che un solo maestro non potrebbe bastare al grande numero degli allievi, propone che ne vengano stabiliti due.

Voci. Ai voti. Ai voti.

Relatore. La commissione crede di dover mantenere la riduzione di ll. 700, somma stanziata pel professore di grammatica greca in Torino.

La Camera approva la riduzione di ll. 700, e la categoria in ll. 236,016.

Cat. 25. Stabilimenti scientifici presso le diverse università (personale) 64,701 12.

Capellina propone un'aggiunta per l'assistente dell'orto botanico.

Borella propone parecchie altre aggiunte e fa osservazioni sulle ineguaglianze degli stipendi.

Varii altri deputati propongono a loro volta riduzioni od aggiunte ai diversi numeri relativi ai musei, al teatro anatomico, alla biblioteca. S'impegna tra Radice, Demaria, Botta, Michelini e il ministro una conversazione in mezzo alla disattenzione, ai rumori e ai gridi: *ai voti! ai voti!*

Avigdor. Ieri ed oggi siamo entrati in discussioni minutissime non ostante il voto che abbiamo emesso di far presto. In nessun luogo le Camere sono discese a sì minuti particolari come fra noi. Sfido a percorrere tutti gli annali parlamentari. Noi abbiamo parlato di maestri di calligrafia, di assistenti di biblioteca, d'incisori, ecc. I bilanci presenti sono impossibili dobbiamo votarli di volo, altrimenti non potremo mai

far nulla. È una regola invariabile che io annuncio. Noi perdiamo un tempo prezioso (*vive approvazioni*).

La categoria è approvata in ll. 66,004, 12

Cat. 26. Stabilimenti scientifici universitarii (materiale) 79,652. Approvata.

Cat. 27. R. Accademia delle scienze in Torino 31,800. Approvata.

Cat. 28. R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, 92,487. Approvata.

Cat. 29. Incoraggimenti e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggior diffusione dei lumi scientifici e letterarii 9,500.

La cat. è approvata.

Cat. 30. Soccorsi alle scuole elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici, 70,000.

Ruffi propone di rimandare la discussione delle categorie per far conoscere lo stato delle scuole secondarie. Fa un quadro dell'istruzione secondaria nello stato e propone si restituisca al bilancio la stessa somma del 1850 onde si possa provvedere all'istruzione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 17 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica pel 1851.

Discorso del signor Cavour ministro di agricoltura, commercio e marina, detto alla Camera dei deputati in tornata 14 corrente intorno alla questione dell'insegnamento teologico.

Io vengo a pregare la Camera di procedere immediatamente alla discussione della categoria stata sospesa ieri sulla mozione dell'onorevole deputato Sineo. Il ministero è presentemente, come sarebbe stato ieri se l'ora non fosse stata tarda, in grado di poter dare su questo punto le spiegazioni più ampie che si potessero desiderare.

Se la Camera lo consente, incomincierò io a trattare la questione (*udite! udite!*).

Ieri sul finire della tornata l'onorevole deputato Sineo credette ravvisare una manifesta contraddizione tra l'opinione esposta dal mio onorevole collega ed amico, il ministro dell'istruzione pubblica, e quella che io aveva manifestata nella mia replica all'onorevole deputato Asproni. Se l'ora non fosse stata così inoltrata, e la Camera così stanca, io avrei chiesta immediatamente la parola per chiarire il dubbio che si era suscitato nell'animo dell'onorevole deputato Sineo. Quello che non ho potuto fare ieri, io prego la Camera di permettermi che faccia oggi.

Sulla questione dell'insegnamento teologico il mio collega, ministro dell'istruzione pubblica, dichiarava esservi una questione complessa, esservi, per meglio dire, due questioni, quella dell'insegnamento teologico universitario, e l'altra dell'insegnamento teologico dato nelle provincie. In quanto alla prima questione il ministro dichiarava non avere alcuna difficoltà a riconoscere la somma importanza di quest'insegnamento, ed invitava la Camera a non voler risparmiare qualunque sacrificio per mantenerlo nella sua integrità. A queste parole la Camera applaudiva, e sicuramente anch'io faccio plauso per quanto so e posso.

Io convengo col mio collega nel riconoscere che questo insegnamento ha reso immensi servigi, che ne rende tuttavia, e ne renderà probabilmente moltissimi. È a quest'insegnamento che dobbiamo i maggiori luminari della nostra teologia, i nomi di quei venerandi teologi che sono tuttora cari alla memoria del popolo piemontese.

Per ciò che rifletteva poi la questione dell'insegnamento nei seminari, il ministro della pubblica istruzione dichiarava d'avere su questo punto dubbi gravissimi, che egli non credeva la questione abbastanza matura per essere sciolta presentemente, tanto più per essere sciolta indirettamente con un voto di bilancio senza discussioni preliminari, senza studii appositi. Egli inoltre avvertiva che per quanto si riferisce all'anno corrente, sarebbe una vera ingiustizia il negare lo stipendio a professori che, dietro affidamento avuto, hanno già compiuto la massima parte del loro corso.

Io confesso che veramente non aveva intenzione di partecipare a questa discussione, per la quale non era preparato, nè aveva le cognizioni necessarie per trattarla opportunamente. Però avendo udito dai banchi della sinistra, voglio dire dall'onorevole deputato di Caraglio, che mi duole di non veder presente, e dall'onorevole deputato Asproni, massime che io stimo assolutamente perniciose...

Asproni. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina.... Io credetti di ver sorgere a protestar contro, ed a proclamare un principio assoluto, principio che io credo di suprema importanza. E venendo alla questione particolare, ho detto che ove la questione dell'insegnamento teologico nei seminarii dovesse fin d'ora ricevere una definitiva soluzione, la mia opinione personale (e credo che ho avuto cura di avvertire che tale opinione manifestava non come ministro, ma come individuo) era che il governo dovesse rimanervi estraneo, cessando però di corrispondere veruno stipendio ai professori addetti a tale insegnamento. Io ho emesso un principio; il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica parlò di opportunità. Sulla questione di principio certamente io non transigerei; sulla questione della opportunità poi riconoscendo non esserne io il miglior giudice, perchè mi mancano ed i dati e le conoscenze per portare su di essa un formale giudicio, son pronto ad ammettere quei temperamenti da uomini più esperti riconosciuti i migliori. Io credo quindi che non vi sia differenza fra l'opinione esposta dal mio collega, e quella emessa da me: il mio collega è stato più prudente, io sono forse stato un poco imprudente.

Ma poichè si è posta in campo una quistione di principio, io mi credo in debito, ripeto, non come ministro, ma come uomo politico, di esporre chiaramente alla Camera quale sia in proposito il mio modo di vedere. Desidero che la mia opinione sia intesa chiaramente da tutti, dacchè non voglio essere tenuto per un uomo diverso da quello che sono.

Io presi ieri la parola per combattere i principii svolti dai deputati Brofferio ed Asproni intorno alla necessità di sottoporre l'insegnamento dei seminarii alla diretta ed immediata sorveglianza del governo...

Angius. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina.

... Io mi sono accinto a combattere questo principio che, ripeto, stimo sommamente dannoso.

Ed io mi lusingo di potervelo rigorosamente dimostrare. Penso avanti tutto che questa politica non sia da adottarsi perchè ha un difetto che in politica è d'ogni altro maggiore, quello cioè d'essere inapplicabile.

Quand'anche la Camera ed il governo volessero sottoporre i seminarii ad una sorveglianza diretta e continua, io credo che non giungerebbero mai ad effettuare il loro pensiero. Perocchè ciò incontrerebbe nel clero e nei vescovi un'opposizione tale, che non si potrebbe vincere se non con mezzi che risentirebbero della persecuzione, mezzi che il Parlamento certamente non sarebbe per sanzionare, che ancor più certamente il paese condannerebbe.

Ma mi si dirà: se questo si faceva sotto il governo assoluto, perchè non potrassi ottenere sotto il governo costituzionale?

Dubito veramente se questo controllo si operasse nel tempo del governo assoluto, ma voglio ammettere che così lo si praticasse. Ma dato che ciò avesse luogo giova avvertire che il governo assoluto aveva infiniti mezzi per esercitare un'influenza morale sui vescovi; allora vi era una strettissima unione fra il potere civile ed il potere ecclesiastico. Ad ogni momento il potere ecclesiastico ricorreva al potere civile, e certo tornava poco a conto del primo di porsi in opposizione diretta con questo per impedire questa sorveglianza sugli studii teologici nei seminarii, la quale se esisteva, sicuramente non era nè molto severa, nè molto efficace. Io credo dunque che ciò che si otteneva con i mezzi di conciliazione e di persuasione sotto il regime assoluto, non lo si otterrebbe ora con eguali mezzi sotto il governo costituzionale.

Si supponga che i vescovi, invece di opporre una resistenza diretta, si contentassero di una resistenza passiva: come mai si potrebbe esercitare questa sorveglianza? Col farsi mandare il programma dei corsi professati nei seminarii? Ma io credo che gli stessi deputati che seggono alla sinistra, hanno avvertito come l'invio dei programmi non basti per assicurare che in un seminario, in un collegio s'insegni realmente questo, piuttosto che quell'altro sistema teologico e morale.

Il solo mezzo di esercitare una sorveglianza efficace sarebbe quello dell'ispezione. Ora, o signori, credete voi che sarebbe facile il far esercitare questa ispezione?

La commettereste forse a dei laici? No certamente, dacchè sarebbe cosa troppo straordinaria ed assurda spedire dei laici a esercitare un'ispezione sopra studi di teologia e di morale.

Vorreste spedire dei teologi, dei preti? Ma credete voi, che contro l'opposizione assoluta dei vescovi, potreste trovare molti di essi disposti ad assumere siffatto incarico? Io non lo credo.

Io sono d'avviso che a questo si rifiuterebbero, non solo i preti ligii alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero.

Ma voglio supporre che anche questa difficoltà venisse superata, che possiate far sottoporre ad un'ispezione reale ed efficace i corsi dei seminarii; che cosa avrete infine ottenuto?

Avrete sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al potere civile, e dato al potere esecutivo l'incarico di vigilare, affinchè nell'insegnamento teologico e morale si seguano le dottrine che voi stimate migliori. Ora, che cosa ne succederebbe? Ne verrebbe che spesso sarebbe mestieri di sottoporre al consiglio dei ministri casi di teologia o di morale. Ora, io ho per verità molta fede nella saviezza e nei lumi de' miei onorevoli colleghi, ma in fatto di teologia morale non so se essi siano un'autorità molto competente (*ilarità*).

Oltre di che, da ciò ne deriverebbe un'altra conseguenza, che è pure di non lieve momento.

Se al potere civile incombe il debito di vigilare sull'insegnamento ecclesiastico, ne consegue che il Parlamento avrebbe il diritto ed il dovere di curare che il ministero esercitasse lodevolmente siffatta vigilanza. In tal guisa adunque le discussioni teologiche dal consiglio dei ministri dovrebbero tradursi nel Parlamento.

Ora io domando se da siffatte disquisizioni il Parlamento potrebbe acquistare autorità e riputazione.

Io prego la Camera a riflettere qual effetto ne deriverebbe se, dopo una viva discussione sovra l'insegnamento di alcun seminario, uno di quei deputati che si dimostrano più ardenti custodi dell'indipendenza e dei diritti del potere civile, il deputato di Caraglio, a cagion di esempio (*ilarità*), proponesse un ordine del giorno del tenore seguente:

« Ritenuto che nel seminario di Alessandria, di Genova, od alcun altro si insegna una morale non abbastanza pura e severa, la Camera invita il ministero a provvedere a ciò le dottrine di s. Tommaso siano insegnate più rigorosamente (*ilarità prolungata al centro e sui banchi della destra*). »

Ma in verità, se si andasse tant'oltre, e se si consacrasse la teoria dei deputati Brofferio ed Asproni, questa politica cadrebbe non già sotto l'opposizione dei prelati, non già a fronte degli ostacoli che incontrerebbe, ma sotto l'immenso ridicolo di cui saremmo coperti da tutti gli uomini illuminati del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa

Sineo. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Ma aggiungo, che se tale politica riesce inutile, perchè non può condurre ad alcun risultato pratico, torna pur anche dannosa. Io credo che gli onorevoli preopinanti i quali hanno sollevata questa questione, si prefiggono lo scopo non già di diminuire l'autorità legittima della Chiesa, nè della religione, ma quello bensì di ricondurre il clero all'amore delle dottrine liberali.

Ebbene, io sono d'opinione che il mezzo da essi proposto conduce ad uno scopo ben diverso. Come mai infatti volete voi che il clero prenda amore alle nostre istituzioni, se dopo aver tolti, e giustamente, i privilegi che gli erano stati accordati nell'antico sistema, se al momento che state per togliere quelli che ancora gli rimangono, al momento che state per decretare sul migliore riparto dei prodotti dei beni ecclesiastici, voi gli direste: noi abbiamo applicate le massime di libertà e di eguaglianza per tutte quelle parti della legislazione che vi erano favorevoli, ma per ciò che riflette all'indipendenza e libertà vostra, noi vogliamo mantenere le antiche tradizioni del passato, che noi chiamiamo glorioso retaggio dei nostri avi.

Io dico che con questo linguaggio, lungi dal ricondurre il clero alle idee liberali, all'amore delle nostre istituzioni, voi ne lo allontanereste sempre più, ne lo allontanereste perchè ferireste in esso quel sentimento di giustizia che più forte alberga negli animi degli uomini illuminati. La storia di tutti i tempi prova, che il mezzo più efficace per accrescere l'influenza politica del clero, si è di lasciarlo in una condizione eccezionale, si è di sottoporlo a persecuzioni, oppure anche a semplici vessazioni. Io non invocherò l'appoggio della storia dei tempi di mezzo; mi basta di ricorrere agli esempi che ci fornisce la contemporanea. Il governo inglese dopo la rivoluzione del 1688, volle diminuire l'influenza del clero cattolico in Irlanda; a tal fine adoprò ogni mezzo di coercizione, e con quell'energia, spinta talvolta fino alla ferocità, che contraddistingue la forte razza anglo-sassone. E quali furono i risultati di tale politica? Furono di costituire l'Irlanda in una massa compatta avente nel suo clero la più cieca, la più intera confidenza. Adottata poi nel 1829 un'altra politica assolutamente libera e per l'insegnamento ed inverso del culto, l'influenza del clero andò scemando di molto, tanto che abbiamo visto gli sforzi del grande O'Connel, secondato dall'intero clero irlandese, per produrre a favore del richiamo dell'unione una agitazione simile a quella che egli aveva creato pella emancipazione dei cattolici, tornare assolutamente invani. E, per venire ad una epoca più recente, vedete quanto sia mal riuscito all'attuale ministero inglese il tentativo di voler applicare al clero alcune misure repressive, che non possono dirsi certamente di persecuzione, ma di semplice vessazione. Voi avete visto, come la sola presentazione del bill contro l'aggressione papale abbia scemato l'autorità che così meritamente si erano acquistato gli illustri uomini di Stato che reggono in Inghilterra la somma delle cose

Io invito la Camera, per quanto so e posso, di voler approfittare degli ammaestramenti della storia, e a non cercare a combattere l'intolleranza del clero, se non coll'applicazione al medesimo delle massime di libertà.

Forse, giunto a questo punto, taluno mi dirà che consente con me nella massima teorica, che conviene nei principii di libertà applicati all'insegnamento ecclesiastico, ma che versiamo in circostanze straordinarie, che siamo in un'epoca di transizione, che quindi è d'uopo adoperare mezzi straordinari onde porre al sicuro le nostre istituzioni dai pericoli e dalle insidie a cui una parte del clero potrebbe per avventura minacciare (*Udite! Udite!*)

A me pare che la premessa sulla quale si fondano questi timori sia esagerata: non nego esservi nel clero molti individui che lamentano i tempi passati, che sospirano i perduti privilegi, che vorrebbero vedere distrutte le nostre libere istituzioni; ma credo pure che la maggioranza del clero abbia ben altri sentimenti. Ed invero non saprei persuadermi come il clero che esce dalle file cittadine, che appartiene per l'immensa maggioranza a quelle classi che non hanno mai goduti privilegi pel passato, professasse principii contrarii allo Statuto. Ma quand'anche ciò fosse, sarebbero eglino veramente da temere le insidie del partito clericale? Per provare il contrario, mi varrò di un argomento, al quale io veramente non so che cosa si possa rispondere. Se nei tempi passati, quando l'assolutismo ed il partito clericale erano strettamente uniti, quando il partito clericale aveva il sussidio del potere civile, quando aveva il monopolio della stampa e dell'insegnamento, se in queste circostanze non è stato da tanto da impedire lo sviluppo, il progresso e quindi il trionfo delle idee liberali, come mai ora che queste hanno gettate profonde radici, come mai ora che possiamo combattere il partito clericale, e colla stampa, e coll'insegnamento, e colla parola, come mai possiamo temere realmente che col solo mezzo dell'insegnamento esso ci riconduca al regno delle tenebre? (*Bene! Bravo! a destra*).

Io mi varrò ancora di un esempio della storia contemporanea per provare il contrario.

Havvi in Europa un paese col quale noi abbiamo molta analogia politica, e geografica ed anche religiosa. Esso è il Belgio.

Questo paese possiede un clero molto più influente del clero piemontese, perchè avendo preso partito attivissimo all'ultima rivoluzione, si è acquistato una vera e meritata popolarità, perchè è sempre stato morale, e fino a un certo punto, nei tempi andati, assai illuminato.

Dopo la rivoluzione del 1830 il partito clericale si divise dal partito liberale. I due partiti si fecero una aspra guerra, ma il partito liberale non ha mai adoperato contro il partito clericale nessuna altra arma che quella della libertà. Così è accaduto che il partito clericale, dopo aver avuto la maggioranza nel Parlamento, dopo aver avuto il potere fra le mani, ha veduto scemare via via la sua forza, ed è ridotto ad una quasi insignificante minorità; onde quando il clero belgico, non contento della parte larghissima di libertà che gli era stata conceduta, volle invadere gli stabilimenti municipali e provinciali, il Parlamento ha potuto fare una legge sull'insegnamento pubblico, la quale nel frenare le pretese eccessive del clero, mantenne illese le vere massime di libertà.

Sicuramente dalla libertà dell'insegnamento religioso ne nasceranno alcuni inconvenienti; io non mi farò garante (Dio me ne guardi!) degli insegnamenti che saranno per darsi in tutti i seminarii. Ma qual è, o signori, la libertà che non produca alcuni frutti amari, che produca benefizi senza inconvenienti di sorta? Io per me non ne conosco alcuna. Non è certamente la libertà politica, per la quale talvolta succedono cattive elezioni: non è nemmeno la libertà della stampa. Io sono gran fautore della libertà della stampa, ma non negherò che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio, poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto io un giornale che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto dico una polemica nella quale gli abusi e gli inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti, con tanta verve ingegnosa, da destare in me non poca invidia (*Ilarità*).

Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti, non ne viene certamente che si debba rinunciare ad esse. L'onorevole deputato Brofferio, dopo aver indicati tutti gli inconvenienti di certe stampe, non ha provocato alcun provvedimento repressivo: da quel valoroso che egli è, ha combattuto la stampa colla stampa, ha combattuto gli eccessi della stampa colla sua penna, e debbo dire che sino ad un certo punto egli è riuscito ad emendare la stampa contraria, del che io gli faccio i miei sinceri complimenti.

Ebbene, facciamo lo stesso per quello che riflette l'insegnamento.

Se vi saranno abusi nell'insegnamento ecclesiastico, chi sa scrivere comporrà su tale materia dei trattati più liberali e più conformi alle dottrine del progresso e della libertà; ma, per amore di Dio, o signori, non esordiamo nella via delle riforme collo stabilire un principio assoluto, non esordiamo per andare al riparo di qualche abuso, col negare una delle principali e delle maggiori delle nostre libertà.

Io credo d'aver adempiuto al mio dovere coll'esporre schiettamente e chiaramente quali siano le mie massime politiche intorno alla questione dell'insegnamento ecclesiastico; ho lasciata intera la questione dell'opportunità, ho indicato solo lo scopo al quale noi dobbiamo tendere.

Io sono pronto, lo ripeto, in quanto alla questione dell'opportunità, a transigere ed ammettere quei mezzi che si stimeranno più opportuni per passare da un sistema all'altro, ma sicuramente io non potrei mai transigere in quanto al principio stesso che deve informare la nostra legislazione. Io non potrò transigere sul principio di libertà che deve informare la nostra legislazione.

Io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questi principii, e non si lascierà sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni; essa discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine che essi professano. Io m'affido ch'essa saprà riconoscere che il progresso che ci si addita è il ritorno alle massime del regno di Luigi XIV, che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che fra le lascivie di Versailles, regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professarono nei *boudoirs* di madama di Pompadour. (*Segni di approvazione sui banchi della destra*).

DECESSI *del 14 marzo in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1159.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il Consiglio comunale di questa città ha ieri sera presa a forte maggioranza, e dopo maturi studi, la deliberazione di procedere alla abolizione della tassa del pane, la quale però non sarà resa esecutiva se non contemporaneamente alla promulgazione di un regolamento inteso a mantenere una savia sorveglianza.

Lombardo-Veneto. — *La Gazzetta Ufficiale* di Milano del 15 stampa un lungo articolo, nel quale cerca di spiegare le voci corse di un considerevole aumento di truppe austriache in Italia.

Nega affatto la cifra di 40,000 uomini alla quale si fecero da qualche giornale ascendere questi rinforzi. — Nega le varie ipotesi immaginatesi per ispiegarlo. — Ammette essere giusto *qualche centinaio* di coscritti, ma solo per dare lo scambio ai vecchi soldati che hanno il congedo; bensì pensarsi all'ordinamento di un *cordone finanziere* lungo i confini del Piemonte e della Svizzera, per reprimere efficacemente il contrabbando: a tal uopo crearsi un nuovo corpo militare per la guardia del confine, il quale potrà in certi casi essere rinforzato dalla milizia: *ma da questo alla calata dei 40,000 uomini, e ai fini supposti della supposta spedizione esservi tanta distanza, che la sola forza espansiva del giornalismo può essere capace di empire.*

Svizzera. — La *Gazzetta bernese* pubblica una circolare del Consiglio federale a tutti i Cantoni, nella quale premesso che da un dispaccio del console svizzero in Genova, e da varie relazioni pervenute anche da altre parti, apparirebbe che si facciano arrolamenti per l'estero, e in ispecie per la Corte pontificia, nei cantoni di Lucerna, Soletta, Svitto, Zugo, Untervalden, Grigioni, il Consiglio rammenta le proibizioni e le pene sancite contro gli ingaggi dalle leggi federali, sollecitandone la esecuzione, ed avverte di aver date ordini ai consoli di Genova, Livorno e Marsiglia di negare il loro *visto* nei casi nei quali appaia evidente l'ingaggio.

— Il dì 11 furono rese pubbliche le condizioni per un prestito di ll. 1,500,000 da contrarsi dal dipartimento federale delle finanze per effettuare la riforma monetaria.

— La *Gazzetta Ticinese* dà spiegazioni sopra di alcuni fatti, che in questi ultimi di preoccuparono vivamente l'attenzione pubblica, cioè: 1. La partenza del battello a vapore *Il Ticino* dalla riva di Lugano, e l'ancoraggio da lui preso alla riva Lombarda. 2. L'ordine spedito dal governo di mandare all'arsenale cantonale in Bellinzona le armi sparse per le varie provincie del cantone. 3. L'aumento delle truppe austriache sui confini. — Quanto ai primi due fatti, li spiega con ragioni finanziarie, ed economiche; quanto al terzo dichiara esagerate le voci corse in proposito.

Berlino, 10 *marzo*. — Nel consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri, si deliberò sulla risposta da farsi al gabinetto di Vienna relativamente alla questione tedesca. Fu adottata all'unanimità la risoluzione di non rispondere al desiderio espresso dal gabinetto di Vienna di avere degli schiarimenti, e si preferì spedirgli una memoria sulle domande della Prussia concernenti la riorganizzazione federale, ed aspettare una risposta.

A Monaco si parlava di una crisi del gabinetto Von-der-Pfordten.

Spagna. — La regina ha graziati due individui condannati a morte da un consiglio di guerra, come complici del tentativo d'assassinio sulla persona del generale Narvaez.

Le elezioni parziali delle provincie riescono quasi tutte in senso favorevole al ministero.

Fu attribuito ad una compagnia francese l'appalto della nuova strada ferrata da Madrid al Mediterraneo.

Londra, 12 *marzo*. — I giornali non recano notizie importanti. Nella Camera dei comuni il ministero subì un lieve scacco avendo, voluto opporsi ad una mozione di lord Duncan, relativa all'amministrazione delle foreste demaniali. Questa mozione fu adottata con 120 voti contro 119.

Borsa di Parigi *del* 13 *marzo*. — Si comincia seriamente a disperare del ravvivamento degli affari; i quali furono quest'oggi più nulli che mai.

Il 5 0|0 a 94 10 chiude con 5 c. di ribasso.

Il 3 0|0 a 57 80 chiude con 5 c. di ribasso.

L'antico e il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R. a 83. L'imprestito di Piemonte (1849) a 930.

L'antico (1834) migliorò da 967 50 a 970.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari*. — Ballo, grande: *L'Ondina*. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Irene*, ovvero il *Magnetismo*. (replica); con farsa.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia*. Lunedì serata a beneficio della prima donna Rachele Gianfredi.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Alla barba di tutti*.

GERBINO — Opera: *Columella di ritorno dagli studii di Padova*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Francia ed Estero. Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Varghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 18 Marzo 1851. Num. 995.

RIVISTA

Nel tempo che il ministro Baldasseroni starà a Roma, dove dicesi sia per trattare negozi economici ed anche ecclesiastici, il Landucci sarà presidente del consiglio dei ministri toscani. A Roma sarà istituita una cattedra d'agraria. La Gazzetta di Bologna scrive gli annali del Passatore.

A Parigi ha avuto luogo una processione innocente di scolari per fare istanza all'Assemblea perchè sia conservato alla cattedra il prof. Michelet. Si fanno sempre molte ciarle sulla fusione orleanese borbonica, che, al dir d'alcuni, sarebbe la manna per la Francia. Ma questa fusione pare tutt'altro che probabile. La commissione dell'Assemblea ha proposta la proroga dei poteri degli ufficiali della guardia nazionale. Pare che il governo voglia in questa questione tenersi neutrale. Dopo Berryer altri deputati propongono progetti di legge pel rimborso della favorita tassa dei 45 centesimi. Molti gravi giornali censurano il signor Berryer. Le sedute dell'Assemblea sono senza importanza.

La Camera dei comuni non tenne seduta il giorno 13 perchè non si trovò presente il numero legale di membri (40). La Camera dei lordi si occupò di alcune proposte speciali, prive d'interesse politico. Dietro interpellanze di lord Colchester sul *bill* della marina mercantile, contro il quale, secondo già accennammo è sorta tanta opposizione fra i marinai, lord Grenwill dichiarò che il governo pensa a modificarne alcune parti accessorie.

I giornali pubblicano il testo di una lettera alquanto viva del conte di Vinchelsea contro gli emendamenti fatti al bill sui titoli ecclesiastici, parendogli che così esso riesca insignificante, e inutile allo scopo. Allo incontro vanno attorno anche proteste di vescovi Irlandesi.

Dal Capo di Buona Speranza giunsero migliori notizie. Il dì 21 gennaio, gl'inglesi avrebbero sconfitto gli insorti. Si tiene per certo, che grazie specialmente ai rinforzi mandativi, la ribellione sarà presto spenta.

Di Germania nessuna soluzione all'intricatissimo nodo. Due importanti documenti son fatti pubblici. Una dichiarazione del principe di Schwartzemberg alla Prussia nella quale si ingegna di dimostrarle la presidenza dover spettare all'Austria; che essa neppure potrebbe, volendo, rinunciarvi senza mancare a se medesima.

Per contro in un *memorandum* la Prussia accenna alle varie questioni suscitatesi nelle conferenze ed apre sopra ciascuna l'animo suo. — Insiste nel modo il più esplicito e perentorio sulla parte assoluta di trattamento; e dichiara, che neppure ripiglierà le pratiche finchè questo punto preliminare non sia concordato.

I giornali tedeschi tornano sulla questione dell'incorporamento nella Confederazione germanica di tutti gli Stati dell'Austria, e si ingegnano di confutare le ragioni in contrario addotte dal giornale *des Debats*.

A Vienna gli israeliti furono i soli che celebrarono con molta solennità l'anniversario della costituzione.

Dicesi che l'imperatore di Russia debba fra non molto recarsi a Copenaghen, e quindi a Londra a visitare la grande esposizione.

È incerto tuttavia chi sia per essere chiamato al posto di capo-politico a Madrid.

L'incidente delle demissioni date dal signor Garcia-Luna dall'officio di presidente alla commissione pel riordinamento del debito pubblico, fu chiuso coll'elezione in sua vece del signor Sanchez Ocana, candidato ministeriale con ventidue voti contro diciotto.

Pare che quest'anno realmente il budget possa venir discusso dalle Cortes. Due parti, le spese, cioè per la casa della regina; e quelle del dicastero esteri furono già discusse ed approvate dalla commissione.

A proposito di dicastero estero fu pubblicato il nuovo regolamento per le ambasciate. Il governo si riserva la facoltà di nominare ambasciatori straordinarii.

È pure pubblicato il testo della legge per alienazione dei beni dell'Ordine di S. Giovanni.

Il presidente del consiglio, signor Bravo-Murillo, fece nella Camera dei deputati una dichiarazione politica che piacque molto, perchè informata allo spirito di conciliazione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano:

CONVERSAZIONI FINANZIARIE. — I cinque per cento metallici austriaci dividonsi in due classi. Per una si pagano nell'interno gl'interessi nella valuta del paese, per l'altra si pagano gli interessi all'estero in argento.

I coupons scadenti delle metalliche ponno a richiesta dei possessori essere concambiati nell'ultima classe più apprezzata, ma in tal caso essi acquistano un agio di sei a sette per cento. Questa circostanza presenta un lato favorevole ed uno contrario. Il lato propizio è quello che si trovano sempre compratori per le metalliche austriache, anche all'estero, quando si ponno acquistare a buon prezzo; compratori, s'intende, che hanno fiducia nella consolidazione delle finanze della monarchia; il lato contrario, poichè questi compratori preferiscono di comperare a 106 le metalliche sulle quali pagansi gl'interessi al cinque per cento in sonante, anzichè a 96 quelle i di cui interessi pagansi in valuta di banca.

Ha ciò un gran significato, perchè i compratori sono in generale uomini d'affari esperimentati e speculatori di fondi, e tengono conto che per un periodo di dieci anni almeno la valuta metallica avrà un agio di venticinque per cento a fronte della valuta di carta austriaca. Solamente dietro una tale supposizione può convenire di pagare per la migliore classe dei cinque per cento metallici un dieci per cento di più che per quella della classe inferiore.

È già passato un anno e mezzo dacchè venne da noi fatta avvertenza: 1. che nell'epoca in cui viviamo nessun uomo assennato nell'aspettativa dei tempi migliori differirebbe una sistemazione altrettanto urgente che necessaria; 2. che aspetterebbe lunga pezza chi aspettasse i così detti buoni tempi in Europa per ordinare con sicurezza le circostanze finanziarie d'uno Stato; 3. che ogni carta monetata consolidata di uno Stato ha una tendenza naturale ad un progressivo degradamento e debbe deprezzarsi se non si prendono competenti misure per corroborarla.

Anche la commissione della banca le aveva consigliate queste misure. Ma il suo consiglio non fu seguito, appunto perchè aspettavansi quei tempi migliori che dovevano rendere superflui i proposti suggerimenti. Ora questi tempi sembrano venuti.

Forse, esclama il *Lloyd*, arriverà fra poche settimane la soluzione del problema della Confederazione, arriverà la riduzione dell'esercito, e chi sa che neppure sopraggiungano nuove complicazioni.

Ma anche in questo migliore dei mondi, possibile che la politica abbia mai in prospettiva l'agio dell'argento potrà egli discendere a quel grado in cui trovavasi allorchè la commissione fu convocata in Vienna?

Ogni provvedimento che s'intraprendesse per sollevare il credito dello Stato, non sarebbe forse più difficile che a quell'epoca?

Pur troppo in questo intervallo abbiamo fatto una dura esperienza, e il meno che ora s'abbia diritto di chiedere è che questa esperienza, così dispendiosa per la nazione, sia una lezione utile o non perduta.

Abbandoniamo, per Dio, il sistema dell'aspettare, che il fatto ne dimostrò tanto fatale!

I sintomi della malattia della valuta nostra sono tali da mettere nella massima avvertenza gli osservatori avveduti. Insensibile a fronte di avvenimenti propizii, essa ha tradito una eccitabilità morbosa non appena manifestavansi menomamente avverse le circostanze.

Il *Lloyd* invita per la centesima volta a prendere grandi e combinate misure che preservino da un ulterior deprezzamento la valuta nazionale.

Secondo la sua opinione, qualunque sagrificio che lo Stato adesso chiedesse dai cittadini, costerà sempre la metà di quello che debbono subire in questo stesso momento, dove sembra loro chiesto nessun sagrifizio.

Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* leggesi il seguente discorso del dott. *Giacinto Namias*, membro dell'istituto veneto, fatto in occasione delle discussioni sul libero insegnamento.

Nella prima nostra adunanza, annoverando le origini de' difetti, che sono nella pubblica istruzione, accennai fra quelle la mancanza d'occasioni, in cui gli uomini idonei all'insegnamento, possano dimostrare la propria capacità. Detti con ciò indizio di propensione ai liberali principii, da alcune nazioni statuiti, e da altre posti adesso in discussione. Rispetto alle università, su cui fummo chiamati a parlare innanzi che sugli studii inferiori, esposi il mio desiderio che, nei luoghi stessi di quelle, non si vieti ad alcuno, per tema d'attriti, di pubblicamente insegnare, posciachè l'emulazione è seme fecondo di miglioramenti. I nuovi passi delle scienze richieggono nuove scuole, nè la pubblica amministrazione vorrà forse stabilirne a parecchi speciali studii, p. e. in medicina, alle malattie sifilitiche, alle cutanee, ai morbi dei bambini, all'ortopedia ecc., che da chi avesse mezzi e cognizioni potrebbero venire insegnate con utile proprio e della gioventù. Questo libero insegnamento, non valevole a sostituire lo studio determinato per chi domanda un diploma, gioverebbe d'assai, nè in alcuna guisa potrebbe nuocere alla pubblica istruzione. Ma siamo oggi invitati ad opinare *se e con quali restrizioni si debbano ammettere i docenti nelle università*, se ragguardevoli danni non superino per avventura i vantaggi, che noi tutti riconoscemmo in codesta istituzione. Perchè, se giusto è da un lato inceppare men che si possa il libero insegnamento, è obbligo dall'altro usare efficaci espedienti, acciocchè i giovani traggano il più grande profitto dalla pubblica educazione. E bene avvertì il sig. Villemain (*Discussion de la loi sur l'instruction sécondaire. Paris* 1844, *première partie, pag.* 35), « essere questa nell'ordine il più elevato una creazione di generale vantaggio, di cui lo Stato deve fare la più gran parte, perchè vi porta ad un tempo più lumi e disinteresse, e perchè lo Stato solo può intraprendere una speculazione a perdita, o piuttosto a nobile profitto, a profitto puramente intellettuale e morale. »

Non so che la legge sul libero insegnamento sia stata ancora discussa a Torino, ma ho sotto gli occhi una *proposta di legislazione universitaria*, data in luce nel giornale della R. accademia medico-chirurgica (*puntata del* 10 *settembre* 1850). I dotti uomini che la compilarono, penetrati de' moderni principii sul libero insegnamento, che sono vagheggiati dalle più colte nazioni, non esitano a limitarli in tutte le circostanze che richieggono guarentigie per una fruttuosa istruzione. Possono i dottori di collegio ammaestrare i giovani nelle stesse materie che insegnano i professori stipendiati dal governo; ma i posti di que' dottori ogni anno dovrebbero esser messi al concorso, i candidati aver presa la laurea da quattr' anni e sostenere pubblici esami, difendendo a voce per mezz' ora almeno due lavori a tale scopo pubblicati; « e gli aspiranti sarebbero tenuti, non solo a difendere le proprie dissertazioni, ma anche a fare opposizione a quelle degli altri concorrenti. »

Insomma i *docenti*, o dottori di collegio, dovrebbero dare, presso a poco, le malleverie che si domandano ai professori; solo che l'insegnamento non si stringerebbe a que' pochi, che il governo stipendia, ma sarebbe concesso a chiunque ne avesse l'idoneità. E allora, nella libera scelta de' proprii maestri, io riconosco un diritto degli studiosi, che parrebbemi grave colpa di limitare; allora sorgerebbe fra gl'insegnatori della stessa materia quella nobile gara, di cui ho accennato il vantaggio.

D'altra parte, noi stessi facemmo lo scorso anno sperienza in queste provincie della difficoltà di trovar guarentigie, che, chi assume l'arduo imprendimento d'educare la gioventù negli studi sperimentali, abbia mezzi di dimostrazione e cognizioni sufficienti. Il governo, mosso dagl'iterati reclami, vietò lo studio privato per la facoltà medico-chirurgico-farmaceutica, lasciandolo per la legale e matematica. La medicina invero trae fondamento da tutte le discipline sperimentali, e l'arte di sperimentare è lunga, difficile, di pochi eletti ingegni, nè s'acquista con lo studio e l'assiduità. Chi invoca l'aiuto de' medici non è generalmente idoneo a giudicarli, e la malleveria della sua vita sta nel diploma di libero esercizio, accordato a coloro, che diedero prove di bastevole profitto nella pubblica istruzione. È quindi un diritto non solo, ma un obbligo del governo, di esigere guarentigie che uomini inetti non si arroghino, per ambizione o per interesse, l'educazione medica della gioventù. *Le droit d'exercer la medecine*, dissero i signori Serres e Cerise (*Congrès méd. de France* 1846) *touchant aux plus précieux intérêts de la société, des garanties spéciales sérieuses et solennelles doivent être exigées. Le gouvernement doit tous ses efforts à la société, pour qu'il ne puisse y avoir de médecins ignorants.*

Nella facoltà legale, lo studio privato sussiste già da parecchi anni, e l'insegnamento, che non abbisogna di materiali dimostrazioni, può concedersi ai docenti nelle università con qualche minor restrizione. Le materie della facoltà matematica non istanno rispetto a ciò in una sola categoria; ma sopra le une e le altre a me non lice aprir bocca dinanzi gli uomini eminenti, che le coltivano, e che sono in questa commissione. Nelle scuole mediche, a mio avviso, i docenti si ponno ammettere, o con le restrizioni proposte in Piemonte, o con altre qualunque, che procurino non dubbia guarentigia di proficuo insegnamento. Aggiungo una sola riflessione. Lo studio medico-chirurgico-farmaceutico ha mestieri di parecchie riforme. Non furono tolte presso di noi varie imperfezioni di metodo, non furono aggiunte alcune cattedre, che l'avanzamento de' lumi scientifici richiedeva. Il libero insegnamento parrebbemi prematuro innanzi che si tolgano questi gravi difetti. Prima s'impari e poi s'insegni. È adunque mio voto che prima s'introducano i necessarii miglioramenti della nostra facoltà, che si eleggano savii uomini per le nuove materie da insegnarsi, sulle quali sentirete la proposizione che l'altr'ieri doveva comunicarvi il chirurgo nostro collega prof. Porta, e che poi si ammettano i docenti nelle scuole di medicina; ma con le prove domandate in altre parti d'Italia, sulle quali potremo discutere nelle venture adunanze.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna si leggono le parole seguenti:

Un governo forte non deve temere la censura e la libera manifestazione del pensiero, prova ne fanno questi ultimi due anni, nei quali i giornali dell'opposizione più o meno virulenti, particolarmente nelle provincie, non riuscirono a scuotere per un istante solo la fiducia nel governo, il quale proseguì imperterrito nell'opera sua: ma nemmeno il silenzio e lo imprigionamento dell'ingegno e dei torchi non salva un governo, se la sua ultima ora suona, ed il Marzo avvenne senza che la stampa lo maturasse.

Il *Giornale di Dresda* nel suo numero dell'8 marzo contiene l'articolo seguente, relativo all'entrata dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione.

Il *Journal des Débats* ha pubblicato recentemente un articolo violento sull'ammessione nella Confederazione germanica di quelle provincie austriache le quali non ne fanno ancor parte, e considera questa ammessione come uno dei risultati che deriveranno dalle conferenze di Dresda. Siccome gli argomenti del *Journal des Débats* hanno trovato eco nella stampa inglese, e che inoltre sono riprodotti in luogo diverso, giova esaminarli più davvicino. Egli è vero che il *J. des Debats* crede che l'Austria può contare sull'assentimento della Prussia e degli altri Stati tedeschi, che anche gli Stati i quali finora non si mostrarono favorevoli al progetto del gabinetto austriaco finiranno per aderirvi, e che la Russia non si opporrà ad una simile trasformazione della Confederazione germanica. Tuttavia il foglio francese non sa capire come il gabinetto di Vienna se la sia presa per guadagnare, sedurre o intimorire la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e gli altri Stati tedeschi. Infine il *Journal des Debats* pretende pur anche che si tratti di una violazione dei trattati del 1815, i quali non possono essere cambiati se non col consenso di tutte le potenze che hanno fissato i limiti della Confederazione, la Francia non esclusa.

Le persone che sono informate di questo affare scorgono a prima vista che gli argomenti del *Journal des Débats* poggiano sovra un giudicio erroneo dei rapporti di fatto e dei rapporti internazionali. Considerando l'eventualità in questione come un fatto, gli Stati tedeschi di second'ordine, il cui assenso pare incomprensibile al *J. des Débats*, non possono che salutare con gioia l'entrata nella Confederazione delle altre provincie dell'Austria; questi Stati non hanno bisogno di essere accaparrati, sedotti o intimoriti a tale effetto. Questa è la via più ovvia per condurre ad effetto ed anche superare di molto le speranze del 28 marzo e del 26 maggio, le quali furono inattuate finora. L'avvenire della nazione tedesca e della sua potenza sta appunto in quest'ammessione dell'Austria e il suo sviluppo sarà favorito dai vantaggi che produrrà la solidarietà degli interessi sì da lungo esistente. Invocando i trattati del 1815 contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica colle provincie che non ne fanno ancor parte. Il *J. des Débats* fonda la sua opposizione sopra un unico punto d'appoggio il quale non è che apparente, perchè la Francia non ha preso parte alcuna alla conclusione del patto federale, il quale essendo stato riprodotto nell'atto finale del congresso di Vienna, la Francia, rispetto all'atto federale si trova soltanto nella posizione di garante, qualità che ha in comune cogli altri segnatari del trattato di Vienna, quindi coll'Austria, colla Prussia, colla Russia, ma non ne è il garante esclusivo.

Il *Journal des Debats* erra parimente quando pretende che precisamente a quest'epoca i limiti della Confederazione germanica furono fissati simultaneamente con quelli della Francia. Egli è noto che i confini di questa furono regolati dal trattato di Parigi del 20 novembre 1815; per ciò che concerne la Confederazione non esistono che le disposizioni consegnate nell'atto federale stesso e che dispongono che l'Austria farebbe parte della Confederazione almeno con quelle provincie che già appartennero all'impero. Soltanto nel 1818 l'Austria e la Prussia fecero conoscere alla Dieta germanica quali provincie volevano far entrare nella Confederazione. Allora l'Austria non si valse dei suoi diritti riguardo alle provincie italiane, ma essa non vi ha mai rinunciato. Egli non è probabile che a Parigi abbiano dimenticato che un tempo hanno esistito fra la Lombardia e altri paesi italiani e l'impero d'Alemagna dei rapporti politici molto regolari, quindi reca meraviglia il sentire affermare dal *Débats* che il ducato di Milano era stato fino allora estraneo all'Alemagna. E pertanto, siccome nell'atto finale del congresso di Vienna la Francia ha espressamente guarentito all'articolo 53 colle altre potenze che l'Austria farebbe parte della Confederazione con quelle provincie che appartennero già all'impero, ne risulta in fatto che cagionerà qualche sorpresa rispetto alle idee bizzarre del *Journal des Debats*, ma che non sussiste meno legalmente, cioè che nel caso in cui l'Austria invitasse la Francia, come garante dell'atto finale, a manifestare questa garanzia, la Francia sarebbe tenuta in forza dei trattati, a far valere la sua influenza e la sua potenza in favore dell'ammessione nella Confederazione di questi Stati italiani, ammessione contro la quale si sono dichiarati con tanta violenza il *Journal des Débats* e altri organi. Imperocchè, come noi abbiam detto, la Francia ha guarentito espressamente alla Confederazione, nell'atto del congresso di Vienna, tutti i territorii che fecero parte dell'impero germanico.

Se noi abbiamo fatto osservare più sopra che gli Stati medi non potevano vedere altrimenti che con piacere l'entrata nella Confederazione germanica degli Stati austriaci che non ne hanno fatto parte sinora, noi crediamo poter dire altrettanto di tutti gli altri Stati della Confederazione. Per ciò che riguarda l'Italia in particolare, la solidarietà dell'Austria e della Confederazione in caso che gl'Italiani dell'Austria fossero minacciati, ha trovato nel 1840 un'espressione chiaramente formulata, e fu interamente riconosciuta tanto a Francoforte come a Berlino. Risulta poi dai documenti officiali pubblicati in varie epoche, e che non sono ignoti in Francia, che l'Austria ha sempre riguardato da questo punto di vista la posizione sua nella Confederazione, e che era pronta a difendere i suoi alleati con tutte le forze dell'impero.

Se ciò malgrado l'Austria non profittò dei vantaggi della reciprocità all'epoca delle ultime guerre d'Italia e d'Ungheria, ciò proveniva in parte dalle circostanze alle quali un cuore veramente tedesco non può più ripensare senza dolore ed amarezza. Del resto i politici che hanno a cuore il riassestamento degli affari d'Alemagna, ai quali fu sempre attribuita la maggiore influenza nella pace europea, non potrebbero vedere la menoma cagione d'inquietudine in questa incorporazione.

La Confederazione è una potenza collettiva, fondata nell'interesse della pace europea; essa non aspirò mai ad una posizione aggressiva, e neppure acquisterà questa posizione coll'ammessione di altre provincie, perchè la sua posizione materiale non cangia nè punto nè poco. Ma la sua posizione difensiva si fortifichi, mercè la ricognizione formale dei rapporti che hanno sempre esistito, ciò è quanto possono vedere con soddisfazione tutte le potenze, tutti i partiti e tutte le persone sinceramente interessate al mantenimento della pace europea, perchè il consolidamento di questa posizione difensiva non può essere altro che una maggiore garanzia per il mantenimento della pace, beneficio inestimabile per l'Europa e tutto il mondo incivilito. In Francia non meno che in Alemagna deve essere riconosciuto di quanto momento possa essere una potenza organizzata nel bel mezzo d'Europa nell'interesse unicamente della pace, e per altra parte bisogna riflettere che coll'opporsi ad un'organizzazione puramente difensiva (art. 35 dell'atto finale di Vienna) si faranno necessariamente nascere in Alemagna delle apprensioni relativamente ai progetti aggressivi che covano sotto quest'opposizione, progetti che d'altronde noi siamo lontani dall'attribuire al governo francese, ma la cui presunta esistenza non sarebbe più proficua alla Francia che all'Alemagna.

Rivista dei giornali parigini del 14.

Il giornale dei *Debats* si maraviglia che la sua opinione sulla fusione abbia eccitate tante collere; essa non era nuova; sì, esso credette sempre che la fusione, quale s'intese negli ultimi tempi sia una chimera; trattasi di un partito che vuole assorbir l'altro: del ramo maggiore che vuole spegnere ed annientare il ramo cadetto.

In quanto al rimborso dei 45 centesimi, il *Débats*, ammettendo che il tesoro abbondi di 50 milioni, in vece di essere in deficit, dice che avrebbe ad impiegar meglio il sopravvanzo; rendendolo non ne otterrebbe gratitudine alcuna. « D'altronde, il rimborso non è una riparazione; il danaro che viene riempie di rado il vuoto che ha lasciato partendo . . . . V'ha di più: la misura del sig. Berryer non propone un *rimborso*, ma uno *spostamento* d'imposta.

L'*Ordre* è di parere che nella confusione delle convinzioni, delle simpatie, dei progetti, in cui trovasi ora il gran partito dell'ordine, bisogna, finchè il paese si dichiari, rannodarsi alla legge.

Il *Messager de l'Assemblée* si dà la pena di combattere gli articoli del sig. E. Girardin sull'abolizione d'ogni autorità ed il governo diretto del popolo. . . . Questo giornale si lagna dell'agrezza che l'*Opinion publique* pone nella discussione della fusione.

Il *Constitutionnel* s'ingegna di mostrare che il governo non ebbe l'intenzione di fare le elezioni della guardia nazionale conforme al decreto del governo provvisorio; che vi fu soltanto tra esso e la commissione un disparere sulla necessità di una legge transitoria destinata a prolungare i poteri degli attuali ufficiali.

La *Patrie* ha un articolo del signor De la Marre intorno alla via di ferro da Parigi ad Avignone.

Il *Pays* critica vivamente il corso del signor Michelet. Esso biasima in seguito che l'Assemblea prenda in considerazione una proposta del signor Beniamin Delessert, relativa alla cassa di risparmio e che abbassa da 1500 a 1000 franchi il *maximum* dei depositi. Lo stesso giornale fa conto che la scissura insorta tra legittimisti ed orleanisti sia per essere profittevole a Luigi Napoleone; e che i partitanti del ramo maggiore, per tema di veder trionfare il ramo cadetto, siano per unirsi a' buonapartisti.

L'*Union* assicura che il vento spiri per la fusione. Il vero si è che nessuno la rigetta assolutamente, ma si stanno disputando ancora le condizioni. Liste che copronsi continuamente di nomi per la pubblicazione in esemplari della lettera del signor conte di Chambord, attestano che la fusione si fa nelle popolazioni. C'è ancora una stampa orleanista, ma non v'ha più partito orleanista.

L'*Opinion Publique* riproduce in capo delle sue colonne le due lettere del signor Pageot ed Ariot de Maizieres, favorevoli alla fusione, e che biasimano la via tenuta dal *Debats* e dall'*Ordre* in tale questione.

L'*Assemblée Nationale* spaccia le ben pagate fiabe del signor Capefigue. Dopo di avere egli constatato che i governi d'Europa vinsero le rivoluzioni colle armi, dimostra che debbon ora far guerra di principii. I due focolari dei principii rivoluzionarii essendo la Svizzera ed il Piemonte, verranno quanto prima estinti!

Il *Courrier Français* dice che l'appello al popolo ha guadagnato tutto il terreno perduto dalla fusione. Questo giornale annunzia che sospende le sue pubblicazioni.

L'*Univers* dirige consigli ai legittimisti, del cui partito dice non essere, quantunque attaccatissimo ai suoi principii. Ei trova che il partito nuoce ai principii; mentre il principio dovrebb'essere servito, quando fosse d'uopo a costo del partito. Il partito orleanista è ricostituito. Il signor Thiers e madama la duchessa d'Orleans la vinsero dei consigli del signor Guizot e degli ultimi voti di Luigi Filippo. Pel signor Thiers lo stabilimento della reggenza è un affare d'amor proprio. Se non mancherà al signor Thiers fino all'ultimo momento, ed ottenga il suo intento, che cosa avranno guadagnato i legittimisti? I legittimisti sono alla testa [illegible], ma essi non sono che la testa, ed una testa alla quale, lo sanno, il corpo non ubbidisce. In mezzo alla confusione che si prepara, essi innalzerebbero inutilmente la loro bandiera; non sarebbero seguiti dalla folla. Se dalla miseria non uscirà la reggenza, uscirà l'impero, o la repubblica sociale. Tali eventualità il partito legittimista può evitarle facendo un'alleanza con Luigi Napoleone. Facili sono a stendersi le clausole del contratto: da una parte non impero, dall'altra aggiornamento di una speranza, che nessuno penserebbe ad effettuare con mezzi violenti.

Il *National* ritorna sulla proposta Berryer, della quale reclama l'iniziativa pel sig. Chavoix, rappresentante montagnardo, il quale la presentò nel 1849 quando fu respinta a scrutinio segreto dal sig. Berryer e dagli amici suoi, trattandola di pericolosa follia. Il *National* produce delle cifre, dalle quali risulterebbe « che codesta doppia proposta avrebbe per risultamento di far rimborsare, dalla popolazione più povera, ma più numerosa, la parte che i ricchi hanno pagato nella contribuzione dei 45 centesimi. Il *National* pretende che il progetto di legge transitoria sulla guardia nazionale sia un'usurpazione. Lo stesso giornale afferma che il sig. Michelet viene offerto in olocausto ai gesuiti.

Il *Siècle* trova abborribili la legge transitoria sulla guardia nazionale, il progetto di legge sulle bettole e sui caffè, e la sospensione del corso del signor Michelet.

La *Presse*, a proposito della chiusura del corso del sig. Michelet, chiede la *libertà* per tutti, e giunge a sostenere che quand'anche il sig. Michelet avesse attaccato senza misura e senza riserva il dogma cattolico, non sarebbe buona ragione per chiudergli la bocca, atteso che bisognerebbe riconoscere nei pubblici poteri un diritto che loro non spetta, quello cioè d'immischiarsi nell'ordine spirituale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 marzo 1851.

Non mi fu dato ieri di scrivere prima della partenza del corriere intorno la manifestazione degli scolari in favore del signor Michelet, che professa con tanto successo al collegio di Francia.

Non ripeterò ciò che dicono i giornali sulla sospensione ordinata dal ministero del corso di lezioni di questo professore. Bensì dirò che più centinaia de' suoi uditori si riunirono ieri mattina nel quartiere Latino, dove sono gli studenti, e redatta una protesta contro il decreto ministeriale, la portarono all'Assemblea.

La voce era precorsa alla Camera che masse di popolo muovevano verso di essa, ma come si ignorava di che natura fossero e con quale scopo si dirigessero al consesso legislativo, l'allarme si sparse in seno dell'Assemblea. Il presidente fece chiudere tutte le porte e ordinò che tutte le truppe, ivi stazionate, si mettessero sotto le armi.

Un'alto avviso giunto poco appresso fè noto che si trattava soltanto di 4 a 500 giovani, i quali volevano indirizzare ai rappresentanti del popolo una protesta. Allora quattro membri della Montagna uscirono loro incontro per ricevere quell'atto e nel tempo stesso consigliare gli studenti alla calma.

Diffatti senza commettere alcun disordine e marciando in processione si diressero colla stessa protesta agli uffici del *National*, dello *Siécle* e della *République;* alcuni andarono pure ai giornali l'*Evènement*, e la *Presse*. Incontrato nella *Rue de Provence* il professore Michelet, la scolaresca lo accolse colle grida di Viva Michelet! Viva la repubblica! La polizia non oppose alcun ostacolo a questa manifestazione, per cui nacque, visse e morì lo stesso giorno.

Forse altre riunioni popolari avran luogo oggi e domani, ma non per lo stesso motivo. Ho già detto come la legge organica della guardia nazionale non essendo ancora votata dall'Assemblea, le elezioni generali degli ufficiali della medesima sono rimesse ad un'epoca posteriore a quella indicata dalla legge del 1848. Ora si tratterebbe di protestare contro tale aggiornamento; ma come la protesta dovrebbe essere accompagnata dalla demissione in massa dell'ufficialità, lo che vorrebbe dire sospensione temporaria della guardia nazionale, è molto probabile che le legioni rinuncieranno a questa opposizione.

La quistione la più viva del giorno che si agita nei circoli politici e nei *salons*, è tuttora quella della fusione dei partiti monarchici. Egli è fuor di dubbio che gli orleanisti si sono divisi: il maggior numero si è ravvicinato ai legittimisti (nel modo, ben inteso, che ho indicato in altre mie lettere) massime dopo che si è saputo avere m.r Thiers ricevuto, per così dire, i pieni poteri dalla duchessa d'Orleans; gli altri, che diconsi anche *reggentisti*, continuano a mostrarsi ostili ad una fusione concertata in casa della principessa di Lieven sotto gli auspicii di m.r Guizot.

È dunque manifesto che l'antico antagonismo di Guizot e Thiers è sempre la cagione principale della divisione fra gli uomini della monarchia costituzionale. Intanto i bonapartisti e i repubblicani veggono con piacere queste dissenzioni; quelli perchè sperano che i legittimisti o

reggentisti voteranno la prolungazione dei poteri del presidente, piuttosto che favorire le mire degli avversarii; questi perchè si lusingano di poter trionfare più agevolmente, sia nelle elezioni del 1852, sia in una lotta violenta che circostanze imprevviste potessero far nascere.

Il sig. Capefique pubblica oggi nell'*Assemblée Nationale* un'altra lettera col pomposo epiteto di diplomatica, nella quale si contengono minaccie contro il Piemonte. Queste sono piuttosto desiderii di alcuni partigiani di quei governi che invidiano la popolarità del governo piemontese e la prosperità degli Stati sardi. Non farei questa osservazione se non sapessi che in Italia, e specialmente a Firenze, a Roma e a Napoli, si dà molta importanza a certi articoli dei giornali francesi, e più a quelli del Capefigue, cui nessuno a Parigi fa attenzione.

È giunto a Parigi domenica scorsa il signor conte Gallina nuovo ministro sardo, accompagnato dalla fama d'uomo onorato e di abile diplomatico.

Il visconte di d'Arlincourt ha ricorso in cassazione per far fare rivocare la sentenza del tribunale d'appello, che lo condanna soltanto alle spese, non che alla cancellazione del nome di Canino dal suo libro l'*Italie rouge*. Egli è un po' strano che sia il visconte più presto che il principe che ricorre alla cassazione. Si crede che i legittimisti abbiano intenzione di mantenere viva questa causa per far dello scandalo. Intanto il principe di Canino, determinato di stabilirsi a Parigi, ha comperato un palazzo nel Faubourg S.t-Germain, ove la principessa di lui figlia, marchesa di Rocca giovane, ha cominciato ieri sera a tenere le sue conversazioni.

Torino, 17 marzo 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci gode l'animo di poter aggiungere ancora una tornata alle tante operose ed utilissime della sessione parlamentare di quest'anno. Sono state votate non poche categorie che restavano del bilancio della pubblica istruzione, si è adottato il bilancio allo scrutinio secreto: si è passato a quello de' pubblici lavori, e troncati i soliti indugi della discussione generale, si votarono per parecchi milioni le 17 categorie della parte ordinaria.

Questa soddisfacente speditezza dobbiamo a cause diverse; la Camera non ha tanti ingegneri, quanti ha professori ed avvocati; e quelli per avventura non sono loquaci come questi. La chiarezza della esposizione del ministro, l'acume del suo spirito, la superiorità delle sue conoscenze speciali, la fiducia che ispira e la simpatia di che gode in tutti i banchi della Camera, e finalmente il senso squisito delle convenienze parlamentari dell'onorevole relatore della commissione, deputato Buffa, contribuirono a questo eccellente accordo della tornata di oggi, e se lo spirito di campanile, unica minaccia in una discussione di pubblici lavori, starà tranquillo nella parte straordinaria, come oggi fu nell'ordinaria, ci potremmo augurare di veder domani esaurito il bilancio de' pubblici lavori.

Ecco i soli articoli che han dato occasione a discutere.

La terza categoria che provvede al personale dell'azienda dell'interno, era proposta per lire 112,000: il ministro aveva trovato necessaria nell'attuale moltiplicità delle incombenze di quella amministrazione, che serve a tanti ministeri, staccati, son pochi anni, dall'antica segreteria degli affari interni, aggiungere un vice-intendente e un numero competente di impiegati; la commissione ha creduto che quando va a scomporsi questa organizzazione veramente eteroclita e ingiustificabile, non fosse opportuno il creare nuovi dritti d'impiegati a collocare; il governo farà ancora come meglio potrà sinchè il sistema delle aziende, che ha tutti i vizii delle antiche amministrazioni spagnuole, ceda il posto a quello delle segreterie di Stato con la sezione contabile in ogni *dicastero*. Quindi ella ridusse la categoria a sole lire 87,450.

La Camera ha approvato il voto della commissione; ma con la temperanza e saggezza che tanto l'onorano, non riousò al ministro l'aumento di lire 3500, per cui quella cifra fu portata a lire 90,950, bonificando il trimestre maturato al vice-intendente, e a 4 sottocapi di divisione; e prima di votare un ordine del giorno proposto dal deputato Mellana manifestò in tal modo il suo scontento, che il proponente si determinò a ritirarlo. Con questo ordine del giorno, Mellana, dimenticando che vi è una commissione incaricata di proporre l'abolizione delle aziende, com'ebbe poi a ricordargli il professore Leone, chiedeva che il ministero presentasse prima del bilancio del 1852 un progetto di legge per la soppressione dell'azienda dell'interno; perchè altrimenti in quel bilancio l'azienda sarà ancora conservata per tutto il 1852! Veramente noi non vediamo il legame che immaginava Mellana a favore di un'azienda, allorchè è dotata in un bilancio. Dotata oggi, domani può sopprimersi, e i fondi che la riguardano sono applicati immediatamente alle nuove istituzioni che la rimpiazzano, o in ogni evento sono contati nel regolamento definitivo dello esercizio; frattanto il por leggi organiche innanzi ai bilanci del 1852 sarebbe, come osservò lo stesso ministro, un andar drittamente contro le premure fatte dalla Camera, e dallo stesso Mellana per la sollecita presentazione dei bilanci del 1852.

I 275,000 franchi proposti pel *corpo del Genio civile*, erano stati ridotti dalla commissione a soli 256,000 per ragioni analoghe a quelle dell'azienda dell'interno, non volendo essa creare nuovi dritti nel momento in cui questo corpo si deve non abolire, come l'azienda, ma riorganizzare.

Il ministro ha manifestato il bisogno di accordare immediatamente certe promozioni, di provvedere certe *piazze*. Il relatore ha risposto, come si usa tra uomini che sentono l'altrui dignità nella propria, che se il ministro lo assicurava dovea piuttosto prestarsi fede alla conoscenza sua delle cose del proprio officio, che alle presunzioni di chicchessia: bella maniera di formolare la fiducia e di rendere efficace la responsabilità, che dovrebbe comprendersi da coloro che ignorano quel che si perde a taccagnare i centesimi al potere esecutivo. La categoria è passata per franchi 261,450 senza che Michelini lasciasse l'occasione di fare a questo proposito una escursione transatlantica sulla enormità anti-americana d'imporre alle divisioni ed alle provincie l'opera degli ingegneri del genio civile; enormità dimostrata con l'autorità del consiglio divisionale di Cuneo in cui pare che l'onorevole filo-atlantico abbia fatta una dissertazione sulla materia. Paleocapa è troppo severo, con l'abitudine delle sue cifre, per lasciar trascorrere impunemente il Michelini nei campi dell'Oceano, e quindi lo ricacciò in Europa con una vivacità che crediamo troppo forte pel nostro giocondo navigatore. Si vuole o non si vuole, egli disse, il corpo del genio civile? Se si vuole, in un paese che non è così americano da poter fare a meno dell'opera dello Stato nei pubblici lavori, bisogna assicurargli un mezzo di vita, che non sarà certamente la indennità de' 50 centesimi per ogni miglio al di là de' 4, così che per 20 miglia di andata e 20 di ritorno l'ingegnere non tocca che 8 lire. Se non si vuole, si tolga anche il ministero de' lavori pubblici. Non perciò il governo lascierà di proporre un ordinamento del genio civile che lasci sufficiente libertà agli interessi locali. Replica Michelini che farebbe anche precisione del ministero per la pochezza delle opere compiute dal governo. Crede egli che le attuali si sarebbero fatte senza l'intervento governativo?

Noi vorremmo che gli Americani ricordassero che qui non vi sono terre vergini a dissodare sulla costa del Pacifico, che paghino alle società imprenditrici la spesa del cammino, della scuola, della banca, e del presbitero; che gli Stati Sardi non sono Stati confederati, come è lecito quando si è grandi e soli in un continente tra due oceani, e come non è lecito quando si è piccioli, e rinserrati tra potenti vicini. Nemici degli abusi della centralità, non vogliamo decentrar tanto da infiacchirci, e senza pronunziarci ora sulla quistione inopportunamente ventilata da Michelini prima che sia fatta la legge organica dell'amministrazione civile e interna, vorremmo che almeno coloro che amano cinguettare di centralità e di libertà locali, non si mostrassero supinamente ignari dell'enorme differenza che passa tra il comune, e specialmente il comune italiano e la provincia, tra la provincia e lo Stato dell'Unione Americana. Il comune che in Italia è *fattore* dello Stato ha dritto a tal libertà, cui non ha dritto la provincia che da esso è generata, e per quanto rappresenti interessi consortili sarà sempre *principalmente* una emanazione del potere esecutivo, se non volete porla in *certi vecchi confini* che condurrebbero a ritroso di quella italianità di che vi mostrate così ardenti promotori. Non ci spingiamo prematuramente troppo innanzi in sì delicato soggetto: e per ora *qui habet aures audiendi audiat*.

DELL'INSEGNAMENTO DELLA VETERINARIA.

Che gli studi storici siano la miglior guida per giudicare dei negozi tutti dell'umana famiglia, e che sorreggano potentemente la ragione nei giudizi spettanti all'intelligenza, è questo un assioma che oggigiorno non ha più bisogno di essere convalidato da argomenti. Se dagli uomini è però universalmente accettato, non è per questo che da quegli studi cerchino sempre aiuto per giudicare sui negozi loro, o sulle cose spettanti alle scienze. Onde non ci pare inutile di ricercare un ammaestramento da un breve cenno sulla storia della medicina degli animali, onde conoscere quale sia il miglior modo per insegnare profittevolmente questa scienza.

La medicina degli animali, e più particolarmente quella dei domestici, nata col cominciare dell'umano consorzio e della vita pastorale, ebbe per molti e molti secoli una vita povera e meschina, solo perchè non potendo essere elevata al grado di scienza, e non sorretta per questo da generali principii, si limitò ad una rozza ed imperfetta esperienza che la tradizione trasmetteva semplicemente, ed anche guastava, informandosi pur essa agli errori dominanti nelle diverse epoche dell'umano incivilimento. La tradizione complessiva dei dettati per servire ai bisogni dell'infermo bestiame fu detta arte. Negli antichissimi tempi i primi scrittori di questa, se possiamo rettamente giudicare dai soli frammenti che ce ne rimangono, predilessero nelle loro osservazioni più specialmente gli animali domestici e di gregge, che alla vita pastorale più da vicino interessavano.

Poscia il cavallo più di ogni altro animale interessò gli studiosi e gli esercenti la medicina dei bruti, solo perchè questo animale recando importanti servigi all'agricoltura, maggiori in quei tempi ne arrecava all'arte della guerra; molti Ippiatri greci furono, come oggi si direbbe, veterinari d'armata, e le opere più importanti di quell'epoca a loro si appartengono.

Al rinascimento delle lettere, e molto tempo dopo ancora l'arte della guerra ed i cavallereschi costumi che quegli uomini forti prediliggevano, lasciavano povera e deserta l'agricoltura, onde numeroso fu lo stuolo dei manescalchi o esercenti solo la medicina del cavallo, limitando le loro ricerche negli animali specialmente destinati alla cosa rustica, a ciò che avevano insegnato gli agricoltori greci e romani.

La scienza veterinaria entrò in una nuova fase di sviluppo e progresso, quando cessarono gli uomini di rivolgersi alle sole arti guerresche, e che l'agricoltura ed i commerci loro mostrarono una sorgente feconda di ricchezze, più di quella che dalle sole conquiste avevano con ogni loro possa cercato. Codesto nudo e semplicissimo fatto non entrò però così repentino nella mente degli uomini, ma, come ogni vero, ebbe d'uopo di molti e molti anni per generalizzarsi, ed ottenne completo sviluppo soltanto dallo svolgersi la scienza dei commerci e la pubblica economia, ma più che da questo, bisogna pur dirlo, dagli immensi danni cagionati dalle fatali morrie di animali che nei secoli passati gettarono così gran lutto per tutta Europa. Le scuole veterinarie ebbero nascimento in quel torno, e specialmente oltre alpe, dove furono fondate e poscia dallo Stato protette, e si mantennero con maggiore onore che altrove, ed anche oggi se ne ricavano i maggiori vantaggi.

Checchè si dica da alcuni ignoranti o beffardi contro l'odierno progresso, certo si è che i vincoli e le colleganze che ora congiungono tutte le parti del sapere umano, hanno stretto tale un nesso fra le scienze, che una soltanto non può progredire notevolmente senza che le altre dei progressi di quella non si avvantaggino, e per l'opposto non può più ora avverarsi che una o più scienze soltanto rimangano a lungo isolate e disgiunte, e si rimangano immobili nello universale movimento.

E stringendo le nostre parole alla medicina dei bruti: può egli dirsi che gli esercenti la veterinaria siano, generalmente parlando, colle loro cognizioni al livello dei bisogni che la società richiede vengano da loro adempiuti? Io credo che nessuno certo vorrà con sicurezza affermarlo; onde senza discorrere di cosa dimostrata, gioverà per sommi capi osservare che il bisogno di esperti esercenti è universalmente sentito e desiderato, e che per ottenerli il mezzo più sicuro è una grave riforma in questo genere di studii.

La riforma affinchè sia conforme ai bisogni dell'epoca attuale, deve essere a modo ordinata, che valga non solo a fornire una sufficiente garanzia ai proprietarii di bestiame per l'immenso capitale che affidano agli esercenti, ma a modo ancora che ne vantaggi lo Stato, il quale porgendo soltanto i mezzi per l'istruzione, ne ritrae i tanti vantaggi che dal miglioramento e dalla perfezione delle razze a quello derivano per lo sviluppo delle industrie e delle manifatture che sono gran parte di nazionale ricchezza.

E come la medicina e tutte le sperimentali discipline grandemente progredirono per gli scambievoli aiuti che fra loro si porsero, così è necessario che la veterinaria, che è pure gran parte dell'universale medicina, non rimanga isolata e disgiunta dal consorzio delle scienze affini, ma sia posta in grado di profittare non solo dei veri generali di quelle, ma di spargere ancora i molti lumi di cui essa è capace all'importantissima medicina dell'uomo, che la patologia comparata divenga insomma per la dottrina dei morbi ciò che è già la fisiologia comparata per le dottrine spettanti la vita.

Per le quali cose tutte, di volo soltanto accennate, ci sia lecito di conchiudere pur brevemente; che la veterinaria non può essere insegnata come una semplice arte, ora che la necessità delle scuole tecniche è riconosciuta per le arti propriamente dette.

Che messa la veterinaria in rapporto coll'agricoltura, deve esserlo più specialmente coll'agrologia, e non colle sole pratiche d'arte di quella vasta scienza, onde il veterinario con profitto si giovi di ciò che ha diretta spettanza col benessere degli animali che vengono alle sue cure affidati.

Ma più specialmente l'insegnamento della veterinaria deve essere congiunto a quello della medicina, e formare ad un tempo una parte distinta; deve cioè esservi congiunto per tutto ciò che spetta alle dottrine generali riguardanti la vita sana e morbosa degli esseri organizzati; deve poi essere distinto per ciò solo che ha di speciale la dottrina dei morbi degli animali. Ed ecco accennate le principali idee, dallo sviluppo pratico delle quali è solo sperabile a parer nostro che la veterinaria infine sia portata a sua volta a tale sviluppo da corrispondere con frutto alle esigenze ed ai bisogni dell'epoca nostra. E.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Ispezione generale dell'Erario. — *Circolare ai signori Intendenti contenente le norme per la spedizione di mandati provvisorii mensili pei provvisti di pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi inscritti sul bilancio delle spese generali dello Stato.*

Colle norme stabilite dal ministero delle finanze in data del 15 maggio 1850, in aggiunta o modificazione di quelle vigenti per la formazione degli annui bilanci, incominciando da quello del 1851, venne prescritto che le *pensioni, i trattenimenti ed i sussidii progressivi* stati concessi a persone non in attività di servizio, eccettuate però le pensioni, i trattenimenti ed i sussidii progressivi ai militari ed alle persone aventi causa da essi, dovessero essere tolti dai bilanci sui quali trovavansi inscritti, e trasportati su quello delle spese generali che formasi da questa generale Ispezione. Dietro siffatta superiore disposizione vennero per conseguenza compresi nel bilancio 1851, categoria num. 23 di questo generale uffizio, tutti gli individui provvisti di simili assegnamenti che per lo addietro facevano parte dei bilanci, cioè:

Del dicastero per gli affari di grazia e giustizia;
id. per gli affari esteri,
id. per l'istruzione pubblica;
id. dell'interno;
id. dei lavori pubblici,
id. della marina, agricoltura e comm.o
id. della guerra { per la guerra (ad eccezione come sovra dei militari ed aventi causa da essi); per l'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari,
id. delle finanze.

Dovendosi quindi provvedere affinchè gli individui, già in detti bilanci contemplati, abbiano a conseguire nei debiti tempi il montare delle rispettive assegnazioni, il ministero di finanze a cui mi rivolsi per le sue determinazioni in ordine al sistema da seguirsi nel far luogo ai pagamenti delle assegnazioni di cui si tratta, mentre mi partecipa che il consiglio dei ministri, a cui sottopose l'emergente, fattosi a riflettere che trovasi in corso un progetto di legge circa la contabilità generale dello Stato colla quale ha relazione il sistema dei pagamenti in discorso, essendo stato d'avviso, che non abbiasi per ora a fare alcuna variazione alla pratica per lo passato seguita a tal riguardo dalle amministrazioni, da cui rispettivamente dipendevano i titolari delle pensioni, dei trattenimenti e dei sussidii progressivi, stralciati dal loro bilancio, mi ha ordinato, col suo dispaccio del primo andante mese, di dare in tal senso le opportune direzioni in proposito.

Dalle informazioni assunte presso le amministrazioni ebbi a riconoscere che vari erano i metodi dalle medesime adottati sì nelle epoche dei pagamenti e della spedizione dei mandati, come nella giustificazione dell'esistenza in vita e del domicilio delle persone che dovevano conseguirne l'importo; e tali metodi erano basati sopra speciali disposizioni sovrane od amministrative, o sovra consuetudini, che per l'osservanza loro è necessario il concorso delle amministrazioni medesime.

Intanto siccome alcuni titolari sogliono essere soddisfatti mensilmente, e che in oggi sommamente preme di disporre, affinchè tali pagamenti non siano ritardati, pregar debbo i signori intendenti generali delle divisioni amministrative ed intendenti provinciali, di dare gli ordini opportuni affinchè siano senza ritardo spediti a favore dei medesimi in fine d'ogni mese, incominciando fin d'ora per lo scorso gennaio, i mandati provvisionali delle rispettive assegnazioni, cioè:

Dall'intendenza generale di Torino;

1. Per gli individui domiciliati in questa città e provincia già inscritti sui bilanci del dicastero di grazia e giustizia; non che di quello dell'interno, dietro la presentazione per parte degli stessi individui di un certificato in carta semplice che verrà rilasciato e ad essi rimesso dall'azienda generale dell'interno per valere alla giustificazione della loro esistenza in vita e del loro domicilio nei regii Stati; qual certificato sarà accennato ed inserto nel mandato.

2. Per gli individui provvisti di assegnazioni che facevano parte della famiglia di giustizia, e così del bilancio del dicastero di grazia e giustizia; i quali trovansi domiciliati in questa provincia fuori della capitale: ritenendo che i mandati provvisionali relativi saranno emessi in capo al signor intendente generale siccome erano quelli che venivano rilasciati dall'azienda generale, e ciò mercè gli stati nominativi che suolevansi per lo addietro inviare alla prefata azienda, e che ora saranno rivolti all'intendenza generale, portanti l'indicazione del montare dell'assegnamento dovuto in ogni mese; quale stato dovrà similmente essere accennato e posto a corredo del mandato che verrà dallo stesso signor intendente generale quitanzato.

In quanto a quegli individui dell'anzidetta famiglia di giustizia aventi domicilio nella capitale, i mandati provvisionali saranno spediti in capo al direttore di queste carceri, dietro l'invio che egli dovrà fare all'intendenza generale di eguale stato, da citarsi eziandio ed unirsi come sovra ai mandati medesimi.

3. Per gli individui già inscritti sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria che venivano pel passato soddisfatti mensilmente, i quali presenteranno all'intendenza generale un certificato come sovra di detta amministrazione, da inserirsi egualmente nel mandato provvisorio pel montare della rispettiva assegnazione di ogni mese scaduto, cominciando pure da quello di gennaio ultimo scorso.

Dagli altri intendenti generali ed intendenti provinciali;

1. Pei provvisti di assegnazione che facevano parte della anzidetta famiglia di giustizia, e così pure del bilancio del dicastero di grazia e giustizia, che trovansi domiciliati nelle diverse provincie, fuori di quella di Torino, pei quali dalle rispettive intendenze veniva formato e trasmesso in fin d'ogni mese all'azienda generale dell'interno lo stato delle paghe mensili ad essi dovute; ritenendo che tali mandati pei suddetti individui dovranno rilasciarsi in capo ai signori intendenti delle rispettive provincie, citando ed annettendovi gli stati anzidetti, i quali per conseguenza più non occorrerà che siano inviati a questa generale Ispezione.

2. Per tutti quegli individui già inscritti sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria, che venivano pur soddisfatti a mese con mandati di dett'azienda dietro l'avviso che porgevasi per lettera alla medesima dagli uffizi dei presidii d'artiglieria, ovvero dai sindaci dei comuni, comprovanti la esistenza in vita ed il domicilio di tali pensionati.

Ora all'oggetto di abilitare i signori intendenti a far emettere i suddetti mandati provvisorii, riceveranno dall'azienda predetta tali lettere dei presidi e dei sindaci già alla medesima pervenute per lo scorso gennaio, e giusta le intelligenze con essa avute, verranno date le occorrenti disposizioni affinchè per l'avvenire siano direttamente trasmesse da' detti funzionari alle rispettive intendenze; quali lettere dovranno essere citate ed inserte ne' relativi mandati.

Io non dubito punto che i signori intendenti, penetrati dell'importanza di questo servizio, vorranno compiacersi di disporre per la pronta emissione de' mandati e del relativo loro pagamento, vegliando acchè siano mandate ad eseguimento le premesse disposizioni; e, mentre mi riservo con altra mia d'intrattenerli circa l'emissione dei mandati provvisionali a spedirsi in fin d'ogni trimestre per parte delle intendenze provinciali, eccettuata quella generale di Torino, per cui i recapiti relativi verranno rilasciati da questa generale ispezione, e d'inviar loro nel tempo stesso una tabella generale di tutti i provvisti di pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi che trovansi domiciliati nelle rispettive provincie, non che i relativi certificati d'inscrizione per ognun di essi onde loro siano consegnati e che verranno spediti da questa generale ispezione, non mi rimane che a pregarli d'avvertire fin d'ora che tali mandati provvisorii sì mensili che semestrali, i quali esser potranno collettivi, dovranno emettersi separatamente per ogni dicastero od amministrazione, nei cui bilanci trovavansi gli individui rispettivamente inscritti, e ciò affinchè questo generale uffizio, che mantener deve eguale distinzione sul bilancio delle spese generali, e sui registri a tal riguardo intavolati, possa classificarli separatamente, per cui converrà altresì che in fin d'ogni trimestre tali mandati mi siano trasmessi per l'opportuno rimborso, accompagnati da note separate per ogni amministrazione.

Prego V. S. illustrissima a volermi favorire un cenno di ricevuta della presente, a cui unisco un esemplare della medesima per essere consegnato al tesoriere provinciale (a di lui norma per quanto lo concerne), ed intanto ho l'onore di rinnovarmi con alta stima e distintissima considerazione.

Torino, il 4 febbraio 1851.

L'ispettore generale F. Caccia.

(Segue una seconda circolare del medesimo ispettore generale dell'erario agl'intendenti, relativa al compimento della riserva contenuta nella surriferita).

— Il giorno 16 al regio teatro si è fatta la solenne distribuzione di premii alle allieve di danza. La commissione nominata a quest'uopo dalla R. Direzione de' teatri era composta dai signori cav. Felice Romani, marchese di Breme, conte di Benevello e cav. Promis. Presiedeva alla commissione il chiarissimo cav. Romani, il quale con elegante ed applaudito discorso indicò i vantaggi della istituzione di questa scuola ed accennò all'incremento che se ne attende per lo avvenire.

Modena. — Si legge nella parte officiale del *Messaggiere di Modena* del 14 corrente una notificazione in data 24 febbraio, nella quale vengono stabilite alcune generali determinazioni riferibili a materie ecclesiastiche o miste per quei territori nuovamente aggregati ai dominii estensi, in cui continuavano ad essere in vigore le primitive leggi o parmensi, o lucchesi, o toscane od austriache.

Toscana. — Il *Monitore Tosc.* pubblica il seguente decreto di S. A. il granduca:

« Dovendo assentarsi dal granducato per ragioni di servizio il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

La presidenza del consiglio dei ministri, e la direzione del dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici rimangono affidate, durante la di lui assenza, al ministro segretario di stato pel dipartimento dell'interno, senatore Leonida Landucci. »

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una lunga relazione storica intorno ai fatti delittuosi, quelli specialmente che avvennero dopo la restaurazione e che sono constatati da risultanze processuali, o che si desumono da giuridiche confessioni d'inquisiti caduti in potere della giustizia. I perversi che in tutto il periodo dello scorso anno composero od appartennero alla famigerata banda del *Passatore* non furono mai più di 60, e d'essi si hanno tutti i rispettivi nomi, qualità e caratteristiche.

Dopo di avere ricordato che nei governi di Faenza e d'Imola, in seguito di due sole procedure compilate per invasioni e titoli consimili, furono fucilati 32 assassini, mentre altri dieci ottennevano la commutazione di simil pena in quella della galera, ed altri tredici si condannarono al carcere temporaneo o perpetuo; dopo avere accennato alle tante procedure attivate e pendenti nella sola provincia di Bologna, e per le quali ben cento prevenuti trovansi tuttora sottoposti a giudizio, la *Gazzetta* stessa si fa a pubblicare alcuni *prospetti statistici* desunti da autentiche fonti.

Dal primo prospetto, che abbraccia l'epoca dal 1 ottobre 1847 al 30 giugno 1849, appariscé che furono denunciati ai tribunali criminali delle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, 7954 delitti caratterizzati come interes-

santi l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza.

Dal secondo prospetto, che abbraccia il periodo dal 1 giugno 1849 a tutto dicembre 1850, emerge che nelle quattro legazioni suddette e pei medesimi titoli avvennero soltanto 919 delitti di maggiore competenza.

Il terzo prospetto porge i risultamenti che pei due primi mesi del 1851 somministrarono i registri del solo tribunale di Bologna, mancando i dati per accennare le condizioni delle tre provincie di Ferrara, Ravenna e Forlì: *omicidii* n. 4 — *ferite* n. 20 — *invasioni* n. 7 — *grassazioni* n. 6 — *rapine* n. 10 — *furti* n. 19 — *incendi* n. 3. — Totale n. 69.

Napoli. — Non si sarebbe mai potuto immaginare, che la lontananza di tanti egregii uomini partitisi da Napoli solo per evitare i furori della reazione, dovesse protrarsi sì lungamente da far svanire per ora ogni probabilità di ritorno in un paese contristato da tutti gli eccessi del partito avverso.

I rigori crescono tuttogiorno, invece di diminuire. È incredibile a dirsi, ma è pur vero, che 5 fra coloro, i quali pel processo della voluta setta dell'Unità italiana erano stati condannati ai lavori forzati co'ferri (tra' quali il barone Poerio e il Nisco), dal carcere di Nisita sieno stati trasferiti all'isola d'Ischia per allontanarli sempre più da ogni possibile contatto con qualsivoglia persona; e là in quell'isola, in opposizione anche della sentenza resa dalla gran corte speciale, sono stati messi ad espiare la pena in una prigione sotterranea spaventevole, privi di qualunque conforto materiale e morale. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta dell'*11 *marzo.*

In questa seduta lord *Duncan* ha domandato che fossero poste sotto il controllo del Parlamento le spese d'amministrazione delle proprietà fondiarie della corona, che la totalità delle rendite fosse versata allo scacchiere, e che le spese fossero votate dalla Camera nei budget annualmente sottoposti dal governo.

Lord Seymour ha procurato di rettificare i fatti, e i calcoli indicati da lord Duncan e a titolo d'emendamento ha chiesto a nome del governo l'autorizzazione di presentare un bill per poter meglio provvedere all'amministrazione dei beni della corona.

La mozione di lord *Duncan* fu appoggiata da sir Hume, sir B. Hallet e sir H. Willoughby, e finalmente la mozione di lord Duncan contrariamente alle viste del governo venne adottata alla maggioranza di 120 voti contro 119.

La Camera si è in seguito aggiornata. In proposito di questa votazione, contrariamente alle intenzioni del governo, così si esprime il *Times*: — Egli è evidente, che noi viviamo sotto un regime di crisi ministeriale perpetua, e nello stato il più anormale del mondo. Il Parlamento senza una regolare direzione è una anarchia legislativa. Chi può dire d'onde sortiranno le misure legislative per l'attuale sessione? Si crede che nel caso di nuove elezioni, la brigata irlandese, come la chiamano, sarà raddoppiata per l'ultima riforma elettorale di quest'isola, ed è possibile, che i protezionisti ancora si rinforzino.

— *Camera dei comuni. Seduta del* 12 *marzo.*

La seduta di questo giorno non ha presentato alcun interesse. Vi si è letto per la seconda volta un bill sulle tasse e spese delle contee, e un altro bill sugli apprendisti e sui domestici.

— *Seduta del* 13 *marzo.*

A quattr'ore non essendo la Camera ancora in numero (non erano che 40 membri presenti) il presidente ha aggiornato all'indomani la seduta.

— *Camera dei lord. — Seduta del* 13.

In questa seduta si è letto per la seconda volta un bill diretto a regolare la vendita dell'arsenico.

Lord Brougham si è quindi doluto della pubblicità che era stata data alle risoluzioni che egli aveva depositate agli uffizi relativamente all'*income-tax* (tassa sulla rendita). Furono infine scambiate delle spiegazioni fra il conte di Wicklow e il marchese di Lansdowne relativamente alla pesca delle ostriche in un banco recentemente scoperto pieno di ostriche fra Dieppe e Brighton, ma più in vicinanza della costa francese che inglese.

La Camera dopo ciò s'aggiorna.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 13 *marzo.*

L'Assemblea nella seduta del 13 discusse la legge Pidoux sulla polizia dei caffè. La discussione fu vivissima, e la Montagna fece gran rumore. Finalmente fu presa in considerazione con 441 voti contro 203. Fu poi depositato dal sig. Riancey, a nome della commissione sulla legge organica della guardia nazionale, un progetto di legge diretto a prorogare i poteri agli ufficiali e sotto ufficiali della guardia stessa fino alla promulgazione della legge organica. E fu richiesta l'urgenza che l'Assemblea votò fissandone la discussione a sabato prossimo. Il signor Vertigny avea depositato una petizione firmata da 200 studenti e portata, dicesi, all'Assemblea da 1200, per protestare contro la sospensione del corso di lezioni del sig. Michelet, professore al collegio di Francia.

Seduta del 14.

L'Assemblea adottò per la seconda deliberazione 1. Un progetto relativo ad un reliquato di indennità pagato dal governo messicano. 2. Il progetto di legge diretto ad assegnare al servigio delle dogane dei terreni demaniali spettanti allo Stato. Rapporti di petizioni hanno occupato il resto della seduta. Prima della lettura di questi rapporti, il sig. Desmousseaux de Givré ha sollevato un incidente a proposito della petizione degli studenti relativa ai corsi Michelet ieri portata. Egli ha sostenuto che il fatto d'una manifestazione, d'una riunione di persone, che portano la loro petizione all'Assemblea, costituiva una violazione del regolamento. Il signor Léon Faucher, che presiedeva la seduta, ha risposto che la petizione essendo stata regolarmente depositata, l'Assemblea non dovea occuparsi del modo col quale era stata portata.

Larabit ha presentato una petizione diretta ad ottenere la pronta costruzione della strada ferrata di Marsiglia.

Dovea discutersi il rapporto del sig. La-Boulie sulla petizione concernente la riabilitazione di Lesurques. Ma il sig. de La Boulie stesso ha chiesto un aggiornamento, che fu adottato.

Altre due proposte di legge relative al rimborso dei 45 centesimi di imposta straordinaria pagata con decreto del 26 marzo 1848 vennero presentate nella seduta del 14 marzo, l'una del sig. Chavoix, l'altra del sig. Colfavru.

— Gli uffici dell'Assemblea si riunirono ad un'ora per nominare tre commissioni di 15 membri, incaricati di esaminare:

1. Il progetto di legge concernente uno scambio di terreni dipendenti dalla casa centrale di Gaillon.

2. Le proposte del sig. Créton e Sauvaire Barthélemy sulle domande dei crediti supplementari.

3. La proposta dei signori Vaudoré e Pidoux sulla polizia dei caffè, delle bettole ed altri luoghi di vendita di bevande da non esportarsi.

Parigi, 14 *marzo.* — Il presidente della repubblica è uscito a 3 ore accompagnato dal generale Narvaez, dal ministro della guerra, dal generale Baraguay d'Hylliers e da un numeroso stato-maggiore per passare in rivista 2 battaglioni di gendarmeria mobile, un battaglione della guardia repubblicana, uno squadrone della stessa guardia, il 9.o dragoni e sei reggimenti di fanteria. Le truppe erano schierate sul *quai* lungo il corso la Regina ai Campi Elisi, la destra s'appoggiava alla piazza della Concordia, e la sinistra al ponte di Jena. — A 4 ore meno 20 minuti ha avuto luogo il défilé nel più grand'ordine. A 4 ore e 1/2 il presidente è entrato all'Eliseo. Dei 6 reggimenti passati oggi in rivista 4 lasciano la capitale domani.

SVIZZERA. — La *Gazzetta Bernese* pubblica la seguente circolare del consiglio federale a tutti i cantoni.

« Il console svizzero in Genova annuncia con dispaccio 1 gennaio anno corrente, sembrare da qualche tempo che nella Svizzera si reclutino uomini destinati per il servizio pontificio: almeno riescir sorprendente come specialmente dai cantoni di Lucerna, Soletta, Svitto, Zugo, Unterwalden e Grigioni drappelli di giovani robusti passino da qualche tempo per Genova diretti a Roma, apparentemente per esercitarvi un'arte. Molti di essi però esercitando, come i cordai, arti nelle quali non possono trovare occupazione in Roma, si sospetta che siano destinati al servizio militare, e ciò con tanta maggior ragione che quelli i quali entravano in relazione coi consolati svizzeri, presentavano passaporti, che furono muniti *gratis* del visto della nunziatura pontificia in Lucerna, ed inoltre erano tutti sufficientemente, più che sogliono gli operai, forniti di danaro per il viaggio.

« Il 26 p. p. mese il console annunciava che il passaggio de' viaggiatori per Roma era alquanto diminuito; ma all'incontro in Genova, ai confini, e sembra anche nel cantone Ticino, arruolavansi in modo importante per la legione italiana in Montevideo, e cittadini ticinesi a schiere lasciavansi indurre ad andarvi così incontro alla certa loro rovina. La maggior parte di essi essendo muniti di regolari carte di viaggio, il console non potè sino allora far altro che esortar que' poveri giovani; esortazioni che non fruttarono che in pochi.

« Dietro questa comunicazione, in presenza della proibizione degli arruolamenti decretata dall'Assemblea federale, e considerando che questi emigrati sono per la maggior parte tenuti al servizio militare nella Svizzera, abbiamo dato per istruzione tanto al console in Genova, quanto ai consoli svizzeri in Livorno e Marsiglia, che, nel caso in cui loro appaia evidente l'ingaggio, neghino il visto consolare per la continuazione del viaggio, e ciò senza riguardo se gli individui siano arruolati per Roma o Napoli o Montevideo, tutti gli ingaggi essendo parimenti proibiti nella Svizzera.

« Le summenzionate comunicazioni del console in Genova essendo confermate da diverse notizie dell'interno della Svizzera, vi informiamo delle prementovate istruzioni da noi date ai consoli in Genova, Livorno e Marsiglia, ed in pari tempo vi invitiamo, fedeli e cari confederati, a prendere le misure opportune ad impedire possibilmente i suindicati arruolamenti per il servizio militare, ed a chiamare gli arruolatori a renderne conto ed a sottoporli a pene.

« Del resto cogliamo l'occasione per raccomandarvi, fedeli e cari confederati, seco noi alla protezione dell'Onnipotente ».

— Il colonnello federale Foltz di Morges, ispettore dell'artiglieria federale, ora eletto intendente pel magazzino delle polveri del primo circondario, essendo stato a Parigi, vi fu molto ben accolto all'Eliseo. Il presidente della repubblica francese, che non ha dimenticato le sue relazioni come ufficiale d'artiglieria, gliele ha rammentate in modo affatto speciale. Il colonnello, dopo aver pranzato all'Eliseo ed avervi ammirato un piccolo pezzo d'artiglieria con tutti i suoi accessorii, lavoro finito con tutta precisione dagli abili operai del museo d'artiglieria, ha ricevuto in dono questo leggiadro modello colle espressioni più amichevoli ed affettuose del principe Luigi Napoleone per la Svizzera e gli antichi suoi fratelli d'arme di Thun e dei campi federali.

Ticino. — Lugano, 14 *marzo.* Da alcuni giorni circolano in questo cantone voci allarmanti di prossima invasione dall'estero, che trassero una apparenza di credibilità da tre fatti, de' quali noi daremo brevemente le spiegazioni che avemmo da fonti ben informate. Questi fatti sono:

1. La partenza del battello a vapore il *Ticino* dalla riva di Lugano, e l'ancoraggio da lui preso ad una riva lombarda. — Il battello il *Ticino* abbisognava effettivamente di riparazioni, come fu detto nel relativo avviso a stampa pubblicato; ma noi crediamo non errare nell'affermare che il principale motivo di questa improvvisa sua partenza sia puramente finanziario. La società della strada ferrata meridionale elvetica non aveva guadagno, anzi risultava in perdita per tale navigazione; essa vedeva venir meno le speranze di una prossima congiunzione della progettata strada ferrata ticinese col tronco austriaco, che ora termina alla Camerlata sopra Como; vedeasi inoltre chiamata dalla regia federale delle poste a pagare una nuova tassa ed all'osservanza di nuove discipline, e per sottrarsi a tutto ciò (forse inconsideratamente) credette dover addivenire a simile passo. — Sperasi che le spiegazioni date o che darà la società al lodevole Consiglio di Stato, e l'intervento di questo presso le autorità federali toglieranno gli ostacoli che si frappongono alla continuazione della navigazione a vapore su questo lago.

2. L'ordine del lodevole governo, ora residente in Bellinzona, che siano spedite a quell'arsenale cantonale le armi tutte di proprietà del cantone che qui si trovano. — Notiamo innanzi tutto che questa misura veniva decretata dal gran consiglio per considerazioni d'economia. Noi non vogliamo scusare pienamente l'ordine d'esecuzione dato in questo momento dal governo; crediamo noi pure che, con miglior tatto, e senza suscitare una troppo generale avversione, sarebbesi potuto ottenerla ripartitamente prima della sua partenza da Lugano; ma riteniamo che quando il consiglio di Stato prendeva tale deliberazione, non potea supporre le circostanze attuali che collimano a dar credenza ad un allarme che noi crediamo infondato.

Le considerazioni d'economia esistono oggi e domani, e crediamo che se esistono realmente esse col tempo vinceranno ogni opposizione. Se dunque, come non dubitiamo, la causa del decreto è di semplice economia, la quistione diviene di tempo e di opportunità, ed abbiamo per certo che sarà sciolta senza difficoltà. Assicurasi che la municipalità di Lugano è entrata in corrispondenza su di ciò col lodevole governo; non v'ha quindi dubbio che le spiegazioni franche e leali che le due autorità si scambieranno toglieranno ogni disaccordo, sempre fatale, ma molto più nell'epoca attuale.

3. L'aumento delle truppe austriache sui confini. — Noi non abbiamo sinora notizie abbastanza positive da farci pronunciar giudizio certo su questo aumento. Possiamo però affermare, che anche in ciò vi ha molta esagerazione nelle voci che corrono. Già da gran tempo annunciarono i giornali che l'Austria andava ad aumentare le sue forze in Italia, e specialmente lungo i confini del Ticino, del Piemonte, e dello Stato pontificio; vorrassi perciò dire che essa voglia invadere tutti questi Stati? Un'invasione subitanea del Ticino poi non sappiamo assolutamente ammetterla come possibile, perchè troppo ripugnerebbe alle convenienze d'una grande potenza, ed alle leggi del buon diritto. Del resto, quanto alle relazioni coll'estero, noi confidiamo nel Consiglio federale, egli, come è detto in una recente nostra corrispondenza da Berna, saprà soddisfare alle giuste esigenze, e qualora se ne avanzassero di esorbitanti, farà appello alla rappresentanza nazionale, alla quale spetta la definitiva decisione. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — La questione tedesca entra in una nuova fase. La Prussia ha dichiarato all'Austria ch'ella non riprenderebbe deliberazioni a Dresda se non le venisse accordata parità piena ed intiera nella direzione suprema della Confederazione e partecipazione uguale al potere militare esecutivo di cui tornerebbe esercizio esclusivo alle due grandi potenze. (*Corr. litogr.*)

Proposte della seconda commissione della conferenza di Dresda. — I giornali si occuparono già delle conferenze di Dresda, ma non hanno finora potuto che indicare le proposte state ivi agitate delle quali riproduciamo qui sotto i dettagli:

1. I singoli membri della Confederazione si assumono di abrogare tutte le disposizioni introdotte dopo il 1848 nelle costituzioni dei loro paesi o concernenti le costituzioni di questi paesi e che fossero incompatibili sia colla costituzione federale che col principio monarchico.

Osservazione del rapporto sulla prima proposta. — Questa proposta ha per iscopo l'abrogazione dei diritti fondamentali dei popoli, votati dall'Assemblea della chiesa di S. Paolo in Francoforte il 27 dicembre 1848; l'abolizione del suffragio universale e di qualunque restrizione abbia potuto essere stata fatta al diritto del *veto* dei sovrani. Nella sua sposizione la commissione ha egualmente proposto sotto questo primo articolo la soppressione del giuramento dell'armata alla costituzione. Essa domanda pure che l'azione dei tribunali esercitata a riguardo dei diritti sovrani, come nell'Assia-Elettorale, sia ristretta in limiti convenienti. In ultimo non vi avrà dimissioni di ministri in seguito a decisioni di maggioranza nelle Assemblee.

2. In caso di conflitto tra il sovrano e gli altri poteri di un paese tanto sull'interpretazione quanto sull'applicazione della costituzione, così i detti poteri come il sovrano avranno il diritto di sottoporre la questione in corso alla Dieta federale, la quale cercherà d'interporre i suoi buoni ufficii, e di pronunziare sulla questione o per sentenza propria o per via di tribunale d'arbitri.

Qualunque rifiuto in genere, di voto d'imposte per parte dei detti poteri, sarà considerato come un atto di resistenza de' sudditi contro il governo, e a questo riguardo si procederà conformemente all'art. 25 dell'atto finale di Vienna del 15 maggio 1820.

4. I principi sovrani riuniti in confederazione non potranno essere impacciati o ristretta la loro azione in qualsiasi modo dai poteri del loro rispettivo paese circa i doveri o atti risultanti dalla costituzione federale.

5. Allora quando nei casi previsti dagli art. 25, 26 e 28 dell'atto finale di Vienna, l'intervento armato della Confederazione in alcuno Stato tedesco sarà necessario, la Confederazione vedrà di essere al chiaro intorno la causa dei disordini, e quando questi disordini avessero loro fonte dalla costituzione o dalle leggi del paese, la Confederazione vi riparerà tosto modificandole.

UNGHERIA. — Lo *Specchio* di Pest reca il seguente rapporto degno di fede sui particolari della cattura del famigerato assassino di strada Fabian.

Ai 17 di febbraio arrivava all'autorità di Szalonta la notizia, che gli assassini Stefano Fabian e Giovanni Ezegèny avrebbero passata la notte sopravvenente in una *tanya* vicina. Il giudice curiale superiore di Szalonta si recava in seguito a questa notizia verso le 11 di notte dal comandante di gendarmeria del luogo, il tenente de Karatur. Dopo una consulta di pochi momenti partiva da Szalonta un corpo di armati in cerca dei due assassini. L'ufficiale, seguito da dieci gendarmi a piedi e dieci uomini del reggimento Parma, visitava la prima *tanya*; un commissario di sicurezza con quattro persecutori a cavallo e sei gendarmi faceva la visita nella seconda. Non si trovò per altro nulla di sospetto; allora le due colonne si unirono assieme e marciarono verso la terza *tanya*, dove arrivarono sul fare del giorno.

Tanya si chiama nell'Ungheria un luogo recinto di un argine di terra e letame, e conta, oltre la casa d'abitazione del pastore, anche altre due stalle: quivi si trovano pure circa dodici meragnuole di fieno. Ezegèny si nascose dietro una di queste, Fabian si appostò in una delle stalle; entrambi, allorchè videro assediato l'argine, mantennero un fuoco così vivo, che fecero non meno di trenta scariche prima che fossero vinti. Il valoroso tenente, ardente della brama di combattere corpo a corpo, fu il primo che tentò di salire l'argine. Esso s'era già alzato fino a mezzo corpo oltre il medesimo, quando una palla nemica, che lo coglieva nel petto, gli trapassò il cuore. Il colpo era stato mirato da Ezegény, il quale tosto cadde morto da un colpo partito dall'arma di un gendarme. Nello stesso tempo arrivava in rinforzo un nuovo distaccamento del reggimento Parma, locchè decideva che Fabian Pirta, ormai scoraggiato e disperando di potersi più difendere, tanto più chè rimasto solo, si arrendeva come prigioniero. Esso è stato consegnato per essere giudicato dalla commissione stataria istituita a tal uopo a Szalonta, unitamente agli altri suoi compagni, già prima fatti prigioni, Korbely, Mark e Pastor, nonchè a circa altri dodici individui complici essi pure. Fabian, Mark e Pastor vennero già condannati alla forca, e la sentenza venne eseguita a Szalonta a 21 di febbraio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel* 1851. *Votazione della legge. Discussione del bilancio passivo pel* 1851 *del ministero dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

È approvato il verbale della tornata antecedente.

Il deputato Tueri presenta alla Camera la relazione della commissione sul riordinamento dei monti di soccorso.

Il deputato Sappa presenta la relazione della commissione sul progetto di legge che determina i massimi limiti delle imposte divisionali e provinciali.

Presidente. La Camera d'agricoltura e commercio in Torino invia una memoria, la quale non contenendo che una petizione intorno al trattato di commercio col Belgio io sono d'avviso che si debba trasmettere alla commissione incaricata dell'esame di quel trattato.

Sella fa istanza perchè sia stampata ed unita al trattato.

Lanza. A me pare che dovrebbe inviarsi alla commissione, affinchè decida se debba o no essere stampata.

Sella. Essendo già stati stampati ed annessi al trattato i documenti presentati dalle Camere di Nizza e di Genova, non veggo ragione per cui non si debba fare lo stesso di questa memoria.

Avigdor. Dovrebbesi a mio parere lasciare alla Camera di commercio la cura di farla stampare.

Ravina appoggia la proposta Sella.

Lanza insiste nella sua proposta, osservando che la memoria suindicata potrebbe contenere cose che non sia conveniente il pubblicare, e che perciò è indispensabile il preavviso della commissione.

La proposta Lanza è adottata.

Ad istanza del deputato Lanza il deputato Cadorna dichiara che la commissione sarà convocata immediatamente affine di esaminare la memoria suddetta.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Cat. 30. Soccorsi alle scuole elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici, portata dal ministero a ll. 50,000 e dalla commissione a ll. 70,000.

Presidente. Il deputato Rulfi propone l'aumento di 100,000 franchi, di modo che la categoria ascenderebbe a ll. 150,000.

Ministro della pubblica istruzione. Il signor Rulfi ha esposto con molta dottrina i pregi dell'istruzione elementare, ed ha osservato come debba il governo fare dei grandi sacrificii per promuoverla ed aumentarla; non credo che saravvi alcuno, il quale non sia in questo pienamente d'accordo con lui. Io considero pertanto un tale argomento sotto un altro punto di vista, sotto quello cioè delle ragioni e degli interessi governativi. La questione considerata sotto questo aspetto si divide in due altre diverse e ben distinte questioni, cioè in quella del presente a cui si riferisce il bilancio che discutiamo, ed in quella dell'avvenire che riguarda i bilanci successivi; quanto alla prima a me pare per quest'anno sufficiente la somma proposta dalla commissione; non posso intanto dissimulare che mi fa stupire che quando un ministro, il quale pur deve essere competente a decidere, dichiara che una determinata somma può bastare all'oggetto per cui fu stabilita, si voglia proporre una somma maggiore.

Così senza dubbio si verrà a porre nel bilancio una cifra inutile di cui il ministro coscienziosamente operando, non potrà far uso. Riguardo poi alla questione dell'avvenire io sono intimamente convinto che lo stanziare nel bilancio per le scuole elementari somme ragguardevoli, sarebbe cosa disutile anzi che vantaggiosa. Infatti, mentre da un lato susciterebbero mille cupidità immoderate, dall'altro farebbero sì che venisse meno nei comuni quell'attività necessaria per lo sviluppo della istruzione elementare; egli è dunque necessario il condurre le cose in modo che i comuni conoscano dover essi stessi provvedere alle scuole elementari, e che il governo intende di venire in loro aiuto solo quando la deficienza dei mezzi posti in loro mano lo richiegga. Nè si dica che in questo modo verrà ritardato lo sviluppo della istruzione elementare, questo a mio parere accadrebbe nel sistema contrario. Infatti dopo l'anno 1848 tutti sanno come siasi dai comuni proceduto all'incremento della istruzione; questo sviluppo che pur è straordinario credete voi che sia provenuto dalla larghezza del governo? Esso ha avuto origine solo dalla benefica influenza delle nostre libere instituzioni e dall'essersi sopratutto posto termine all'iniqua compressione gesuitica. Non voglio dire con ciò che non s'abbia a venire in soccorso ai comuni, dico solo che devesi andare con riserve, e che non hassi a mettere la fiducia nei comuni, che essi non facendo farà il governo. Prego perciò la Camera a voler conservare la cifra proposta dalla Commissione.

Fagnani. La proposta Rulfi io la credo non solo necessaria ma appena bastante all'uopo. Infatti la somma totale che si paga dalle comunità per le scuole elementari ascende a lire 1,262,526; i lasciti che esistono per questo sono di ll. 237,994; la beneficenza privata vi concorre per lire 83,000; le spese infine che fa lo Stato sono di lire 1,585,520. Inoltre il deputato Rulfi faceva osservare che vi sono 200 o 300 comunità le quali sono prive di maestri. Egli è fuor di dubbio che lo Stato deve fare in modo che l'istruzione elementare si trovi realmente sparsa in tutte le comunità, e perciò venir in soccorso dei comuni quand'essi non abbiano mezzi sufficienti per provvedere allo sviluppo della medesima. Ora le comunità dello Stato sono in numero di 3500; se si osservano i diversi stipendii dei maestri delle scuole elementari si troverà una media di lire 400 ciascuno; perciò 400 per 3500 farebbero lire 1,400,000. Le spese che si fanno dallo Stato abbiamo detto ascendere a lire 1,583,000; vi sarebbe dunque la necessità di fare una nuova imposizione di lire 183,000. Il signor deputato Rulfi non propone che la somma di lire 150,000; non comprendo perciò come, secondo il signor ministro, possano bastare lire 70,000. Io propongo pertanto che le somme, le quali attualmente si pagano dalle singole comunità per lo stipendio non solamente d'un maestro, ma anche d'una maestra elementare, siano d'ora in avanti versate nella cassa del pubblico erario e quindi sia rassegnata per contro sulla cassa del pubblico erario la quota di lire 400 a favore di ciascuna comunità, da erogarsi per lo stipendio o sussidio ad un maestro o ad una maestra elementare.

Questa proposta non è appoggiata.

Relatore. La commissione ritenne che il nostro governo viene allora soltanto in soccorso dei comuni quando ne è richiesto e che il complesso delle somme che da essi vengono domandate in ciascun anno costituisce la cifra da stanziarsi nel bilancio dell'anno successivo; il ministro ha dichiarato che per quest'anno la somma di L. 70/m. era sufficiente per soddisfare alle domande state inoltrate dai comuni; perciò credo che l'aumento suddetto non tenderebbe allo scopo che il deputato Rulfi si propose, poichè le domande fatte dai comuni in quest'anno saranno soddisfatte con somme da stanziarsi nel bilancio del 1852. Il governo pertanto non potendo prendere l'iniziativa ma solo incoraggiare i comuni nell'opera loro, a me pare pure sufficiente la cifra proposta dalla commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Rulfi. Convengo che 70/m lire possano essere sufficienti per soddisfare alle domande state fatte dai comuni; ma a questo non si deve limitare il ministero, ma deve costringere coi mezzi che sono in sua mano i comuni ad eseguire il prescritto della legge; questi esporranno allora i loro bisogni ed il governo dovrà provvedervi. Ma d'altronde, o signori, colla questione delle scuole sta una questione politica di grande importanza, che la Camera non deve dimenticare; poichè il bilancio della pubblica istruzione è sempre stato presso tutte le nazioni incivilite per così dire il termometro delle politiche vicende.

Voci. Ai voti! ai voti!

(La proposta Rulfi non è adottata.

(La Camera approva la categoria secondo il progetto della commissione in ll. 70/m).

Cat. 31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari, ll. 1,651 60. È approvata.

Cat. 32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari, ll. 9,163 53. È approvata.

Cat. 33. Riparazione alli caseggiati ed al mobile spettante alle università ed assicurazione contro gl'incendii per quelli di Torino, ll. 19,748. È approvata.

Cat. 34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studii delle scienze e sanità pubblica, ll. 1,550. È approvata.

Cat. 35. Restituzione di diritti depositati dagli studenti, ll. 5,800. È approvata.

Cat. 36. Spese diverse, ll. 21,151, 08. È approvata.

Cat. 37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 38. Casuali; proposta dal ministero in ll. 14,500 e dalla commissione in ll. 21,800.

Il ministero avendo inoltre proposta l'aggiunta di ll. 9,125, la categoria ascenderebbe a ll. 23,000

Ministro della pubblica istruzione. Io proporrei un aumento a questa categoria per poter sopperire ad alcune spese di cui non s'è tenuto calcolo nella discussione di questo bilancio; prego la Camera a voler ricordare la categoria 29: *incoraggiamenti e grati-*

ficazioni per la instituzione di nuove scuole e per la maggior diffusione dei lumi scientifici e letterarii. Questa categoria che nel bilancio dell'anno scorso ammontava a ll. 22 mila, venne nel presente portata a sole lire 6 mila. Ora lo stanziare una somma così tenue per il Piemonte, per la Savoia, pel Genovesato e per la Sardegna è una specie di derisione. Vorrà inoltre la Camera notare che è comunemente sentita la deficienza di buoni libri di testo per le scuole elementari, e che sarebbe necessario avesse il ministero in sua mano qualche fondo per incoraggiamento agli uomini dotti e amici del paese che si vorranno prestare a quest'opera. Aggiungasi non potersi negare qualche sussidio ai professori e maestri delle scuole secondarie compresivi i giubilati con meschinissime pensioni e per quelli a cui mancano le condizioni legali per essere giubilati; per tali motivi io propongo che questa categoria sia portata a lire 40 mila.

La Camera approva.

Presidente. Secondo il sistema adottato dalla Camera negli altri bilanci, a me pare si debba procedere prima delle rimanenti categorie poste sotto il titolo di spese straordinarie, alla discusssione degli articoli di legge

(La Camera adotta senza discussione gli articoli seguenti):

Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio a titolari i quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli Ordini del Merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà esser ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di diritto.

Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto, che sarà inscritto nella gazzetta officiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8. I titolari d'un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti.

Parte seconda. Spese straordinarie.

Cat. 39. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, portata dal ministero in ll. 43,977 80, e ridotta dalla commissione a ll. 43,477 80.

È approvata.

Cat. 40. Spese di primo stabilimento dei collegi nazionali portata dal ministero in ll. 100,000, e ridotta dalla commissione a ll. 80,000.

È approvata

Cat. 41. Ampliazione dei locali per la biblioteca dell'università di Torino e degli uffici del ministero e del consiglio universitario, ll. 38,000.

È approvata.

Cat. 42. Scuole normali di Cagliari e Sassari, lire 2,844.

Angius accenna allo stato miserabile delle scuole primarie in Sardegna, e chiede su di esse l'attenzione del ministero.

La cat. è approvata.

Farafornì fa alcune considerazioni generali, che eccitano nella Camera segni di disapprovazione, per cui viene chiamato all'ordine dal presidente sulle riforme da introdursi nella nuova organizzazione della pubblica istruzione.

« Art. 1 È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella somma complessiva di lire 1,924,495 27.

La Camera approva

Si procede quindi alla votazione per lo squittinio segreto di cui questo fu il risultato:

Votanti	127
Favorevoli	118
Contrari	9

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte. Il progetto di legge fu già presentato nella passata sessione, ma non potè aver compimento.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio passivo del ministero del lavori pubblici per l'esercizio finanziero dell'anno 1851.

PROGETTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziero dell'anno 1851, nella complessiva somma di *lire quattromilioni, trecentonovantamila centotrenta e centesimi otto*, ripartita nel seguente modo e nelle categorie quali sono descritte nella tabella qui unita.

Spese ordinarie	L.	2,491,565 »
Spese straordinarie	»	1,898,565 08
Totale generale	L.	4,390,130 08

(Gli altri articoli come negli altri bilanci).

PARTE I. — *Spese ordinarie.*

Cat.			
Cat. 1	Personale (ministero dei lavori pubblici	L.	74,065
» 2	Spese d'ufficio (ministero dei lavori pubblici	»	10,000 »
» 3	Personale dell'azienda generale dell'interno	»	87,450 »
» 4	Spese d'ufficio (azienda generale dell'interno	»	6,000 »
» 5	Biblioteca dell'azienda generale dell' interno	»	1,200 »
» 6	Genio civile	»	256,800 »
» 7	Spese d'ufficio (genio civile)		6,800 »
» 8	Spese diverse (genio civile	»	20,000 »
» 9	Conservazione dei ponti e delle strade	»	1,596,000 »
» 10	Lavori idraulici	»	5,200 »
» 11	Sussidii alle provincie	»	400,000 »
» 12.	Riparazioni alle stazioni telegrafiche	»	4,500 »
» 13	Riparazioni ai fabbricati delle carceri di polizia e dei penitenziari (*annullata*)		» »
» 14.	Geografia (*annullata*)	»	» »
» 15.	Sovvenzioni personali	»	6,000 »
» 16.	Sovvenzione alla cassa delle pensioni (*per memoria*)	»	» »
» 17.	Casuali	»	20,000 »
	Totale delle spese ordinarie	L.	2,492,015 »

PARTE II. — *Spese straordinarie.*

Cat.			
Cat. 18	Strada reale di Milano	L.	71,090 »
» 19	Strada reale di Piacenza	»	60,000 »
» 20.	Strada reale di Francia	»	70,250 82
» 21.	Strada reale di Genova	»	18,859 05
» 22.	Strada reale di Nizza	»	274,500 »
» 23.	Strada reale di Fenestrelle	»	20,000 »
» 24.	Strada reale di Ginevra	»	35,305 26
» 25.	Strada reale di Levante	»	78,619 01
» 26.	Strada reale del Sempione	»	46,852 07
» 27.	Strada reale dell'Isola di Sardegna	»	1,000,000 »
» 28.	Strada reale da S Julien ad Annemasse (*annullata*)	»	» »
» 29.	Macchine pel servizio stradale	»	10,000 »
» 30	Commissione per la classificazione delle strade provinciali in Sardegna (*annullata*).		
» 31.	Ripari contro il Gelon	»	42,666 72
» 32	Galleria per lo sbocco del Gelon sotto Chamousset	»	75,000 »
» 33	Concorsi e sussidii straordinarii per lavori idraulici o stradali	»	25,548 15
» 34	Carcere centrale di Albertville	»	50,000 »
» 35.	Carceri di Thonon (*annullata*)	»	» »
» 36	Carcere centrale per le donne in Pallanza	»	30,000 »
» 36 *bis*	Carceri di Casale (*annullata*).		
» 37.	Carceri di Oristano (*annullata*).		
» 38.	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	»	20,894 »
	Totale delle spese straordinarie	L.	1,898,565 08

Ministro dei lavori pubblici. Molte delle riduzioni fatte dalla commissione non sono veramente utili, trattandosi di questo bilancio. Tuttavia ad alcune di esse mi rassegnerò, ma ad altre non posso, e mi riservo a parlarne nella discussione delle categorie.

Buffa, relatore della commissione. Quando si tratta di fare delle spese per le province, bisogna stabilire delle regole generali. Posso intanto assicurare la Camera che la commissione pose ogni cura perchè le spese si distribuissero con giustizia. Mi riservo anche io a discutere sulle singole categorie.

Si passa alla discussione delle categorie.

Cat. 1. Spese ordinarie. Ministero dei lavori pubblici (personale) 74,065. Approvata.

Cat. 2. Ministero dei lavori pubblici (spese d'ufficio) 20,000. Approvata.

Cat. 3. Personale dell'azienda generale dell'interno 87,450.

Il ministro parla contro le riduzioni proposte dalla commissione, perchè quell'azienda ha molti lavori, avendo l'amministrazione del ministero dell'interno, di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici, 18 milioni da amministrare. Ufficii si svariati rendevano necessario un nuovo vice-intendente. Ove questo non fosse necessario, noterò come la commissione non lascia facoltà al ministro di sostituire gl'impiegati vacanti. Ma a tora il lavoro rimane interrotto; mi mancherebbe anche un capo di divisione. E quand'anche si sopprimesse la carica di vice-intendente, bisognerebbe pagarlo pel trimestre scorso.

Buffa. Se la commissione crede che non si potessero riempiere le vacanze fu indotta dal pensiero che l'azienda doveva abolirsi fra poco tempo. Per parte mia aderisco al pagamento del trimestre scorso.

La soppressione del posto di vice intendente generale è approvata.

Mellana. Si è già visto altra volta come le aziende sono un'anomalia rispetto alla responsabilità ministeriale. Ma non voglio qui che dar una spinta alla soppressione. L'azienda dell'interno riesce poi più strana ancora che le altre, poichè si riferisce a parecchi ministeri. Propongo perciò un ordine del giorno con cui si voti intanto il bilancio del 1851, ma non si passi al bilancio del 1852 prima che il ministro abbia presentata una legge relativa alle soppressione delle aziende.

Ministro dei lavori pubblici. La Camera incalzò più volte il ministero a presentare il bilancio del 1852. Resta a vedere che cosa si possa discutere prima. Io non so se si possa sconvolgere così improvvisamente tutta l'amministrazione, e il ministero non può entrare in tutti i particolari. La soppressione delle aziende non è cosa si semplice come pare. Il nuovo ordinamento potrebbe dunque portar l'inconveniente o di ritardare la presentazione del bilancio o di fare una legge immatura.

Mellana. Prendendo atto delle parole del ministro ritiro la mia proposta, per non incagliare la discussione, tanto più che in una tornata cui non presi parte, fu già emesso questo voto.

Lione. La Camera si trova già occupata in un progetto di abolizione di tutte le aziende. Non par dunque il caso di restringere la proposta all'azienda dell'interno.

La cat. in ll. 90,950 è approvata.

Cat. 4. Spese d'ufficio. (Azienda generale dell'interno) 6000. Approvata.

Cat. 5. Biblioteca dell'azienda generale dell'interno, 1200. Approvata.

Cat. 6. Personale del genio civile, 256,800.

Ministro dei lavori pubblici. Gli affari del genio civile crescono continuamente; onde non è il caso di diminuire questa categoria.

Domanda una somma di ll 5,800 per alcune promozioni.

Buffa. La commissione sapendo come dovesse sostanzialmente riformarsi questo corpo, non credè si dovesse ampliare. Certamente i dati per sapere se sia sufficiente o no il personale, il ministero li conosce meglio della commissione, onde non potrei insistere vivamente sulla riduzione.

La cat. è approvata in ll. 261,150

Cat. 7. Spese d'ufficio del genio civile, 6,800. Approvata.

Cat. 8. Spese diverse del genio civile, 20,000.

Il ministro propone che venga portata a 25000.

È approvato l'aumento.

Cat. 9. Conservazione dei ponti e delle strade, 1,596,000. Approvata.

Cat. 10. Lavori idraulici, 3,200. Approvata.

Cat. 11. Sussidii alle provincie, 400,000.

Malaspina. La provincia di Bobbio è bisognosa più di verun'altra, non avendo alcuna strada ultimata.

Ministro dei lavori pubblici. Non parmi qui il luogo di trattare i titoli delle diverse provincie. Come mi si saranno sporte da esse le dimande, farò il riparto che crederò migliore.

La cat. è approvata.

Cat. 12. Riparazioni alle stazioni telegrafiche. 4,500.

Ministro. E necessario mantenere la somma proposta dal ministero perchè non si può ancora applicare il telegrafo elettro-magnetico.

Buffa domanda quando questo telegrafo potrà essere attivato.

Ministro. In pochi mesi si potrà attivare la corrispondenza fino ad Arquata, ma è necessario che si stabilisca la corrispondenza tra il ministero e la stazione, come fra gli uffici delle intendenze e le stazioni. Oltre a ciò l'economia è minima.

La riduzione è approvata.

Cat. 13. Riparazioni ai fabbricati delle carceri di polizia e dei penitenziarii. Annullata dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Ammetto che si tratti questa questione come si discuterà il bilancio degli interni, purchè la spesa non venga dimenticata.

La soppressione della cat. è approvata.

Cat. 14. Geografia. Annullata dalla commissione.

Il ministro aderisce.

La soppressione è approvata.

Cat. 15. Sovvenzioni personali, 6,000. Approvata.

Cat. 16. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni. Annullata.

Cat. 17. Casuali 20,000. Approvata.

Bosso. Per discutere con fondamento le spese straordinarie di questo bilancio è necessario che si abbiano sotto gli occhi dei piani, e si abbia tempo a studiarli. Perciò propongo che si differisca la discussione di questo bilancio.

Ministro dei lavori pubblici. Se s'entra nella discussione tecnica dei lavori straordinari non la finiamo più. I documenti sono depositati presso la commissione e i deputati potranno stassera vederli e studiarli.

Michelini. Per l'eguaglianza che debb'esservi tra i deputati, appoggio la dilazione proposta del signor Bosso.

Voci. No! No!

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 18 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici pel 1851.

Discussione sul bilancio dell'azienda generale delle finanze.

ERRATA-CORRIGE. Nel rendiconto della tornata di sabato 15 marzo della Camera dei deputati vennero inserite per isbaglio le seguenti parole:

Posta ai voti la prima parte della proposta Cadorna, che il maximum ed il minimum degli stipendi sia portato pel corrente anno alla somma risultante dall'aggiunta di L. 200, è adottata.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 marzo.

Vood Ugo inglese, possidente, da Livorno. — Renshon Gho. id., da Londra. — Sormani Andreani Lorenzo di Milano, conte, da Nizza. — Ghiglieri Carlo id., negoziante, da Milano. — Innod Eugenio di Svizzera, id., da Berna.

Partiti il dì 15 marzo.

De la Alcadia di Spagna, conte, per Genova. — Bounder de Melsbrouck del Belgio, possidente, per Milano. — Borsa Vincenzo di Milano, id. — Vood Ugo inglese, id., per Ginevra.

Arrivati il dì 16 marzo.

Vanderyver nata Dupèche di Sancy, signora, da Mortara. — Mercier Anna Clotilde Eugenia id., damigella, id. — Sallandrouze Carlo di Aubusson, manufatturiere, da Firenze. — De Gaillard Leopoldo di Bollenè, avvocato, da Milano. — Pieyre Alberto di La Salle, possidente, da Marsiglia. — Rorztolansi d'America, id., da Costantinopoli. — Branselmann Cristiano di Prussia, id., da Milano. — Caron nata Blanc Clarisse di Napoli, id., da Parigi. — Imbert Livet Giovanni Battista di Limoges, negoziante, da Ginevra. — Hughes Guglielmo Edoardo inglese, gentiluomo, da Milano.

Partiti il dì 16 marzo.

Casteren Luigi di Parigi, possidente, per Genova. — Bonelli Domenica d'Orvieto, cameriera, id. — Ocliker Giovanni di Ortofoch, negoziante, per Intra. — Lipmann E. I. di Francia, corriere di gabinetto, per Ponte-Belvicino. — Joly Eugenio di Nancy, negoziante, per Ciamberì. — Partili Annibale di Montebellnno, civile, per Genova. — Tavola Angelo di Olginate, custode del palazzo imperiale, per Milano. — Bolaffi David di Livorno, negoziante, per la Francia.

DECESSI *del* 15 *marzo in Torino.* N. 21

Del 16 » 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1200.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — In data di Berlino 12 corrente il ministro degli affari esteri di Prussia era officialmente informato, che il principe Schwarzenberg stava per rispondere all'ultima nota della Francia con un memorandum che sarebbe indirizzato a tutte le potenze europee per loro provare che l'ingresso dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati è necessario, onde assicurare la tranquillità e l'ordine non solo nell'Alemagna, ma in tutta l'Europa.

Quantunque il patto federale inserto nell'atto finale del congresso di Vienna abbia avuto nella Francia un consegnatario, siccome ella non ha figurato in qualità di parte contrattante in questo patto, non può invocare tutto al più che i diritti di chi guarentisce. Ora chi è garante di un trattato non si può opporre a cambiamenti che vi si vogliano introdurre, se tutte le parti contrattanti sono d'accordo. (*Corris. Litogr.*)

— Il sig. de Uyden, partito il dì 11 per Cassel in qualità di commissario della Prussia, è incaricato di fare energiche rimostranze contro il sistema di persecuzione adottato dal governo dell'Assia. Gli fu raccomandato di non tenersi da semplice spettatore, ma d'intendersi col conte di Leiningen per arrivare ad un ordinamento definitivo.

— Scrivono da Coburgo che si tratta di comperare per la regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, la signoria di Banz, appartenente al duca Massimiliano di Baviera.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 marzo 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	18	74
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	75

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 12 marzo 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,849,112 95
id. id. Torino	»	7,607,978 89
Monete e paste in cassa		»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,864,967 41
id. id. Torino	»	10,734,848 97
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	»	36,638 85
Spese diverse	»	147,771 48
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	5,061 53
	L.	46,637,958 94

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,698 200
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,561 49
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	96,105 58
id. id. in Torino	»	98,445 03
Conti correnti disponibili in Genova	»	409,909 43
id. id. in Torino	»	434,451 71
Non disponibili e diversi	»	150,335 85
Regio erario conto corrente		»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	29,780 51
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 11 corrente	»	31,926 91
Dividendi arretrati	»	8,726 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	4,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	295,000
	L.	46,637,958 94

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	—
1831 — decorrenza 1 ottobre	
1848 — decorrenza 1. marzo	83 3/4 —
1849 — id. 1. gennaio	83 3/4 -
1834 — obbligazioni	990
1849 — id	940

BORSA DI PARIGI *del* 14. — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 crebbe di 10 cc. Incominciato a 94, 15 si elevò a 94, 20 e terminò a 94, 25. Il 3 0/0 egualmente aumentò di 10 cc. a 57, 80. Il prestito 5 0/0 fu quotato 94 in più di 15 cc.

Fondi esteri: L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) terminò senza mutamento a 83. Il nuovo prestito di Piemonte calò di 2, 50 a 927, 50.

BORSA DI PARIGI, 15 *marzo* 1851. — L'antico 5 per 0/0 piemontese (certif. Rotschildt) ha ribassato da 83 a 82 90; il nuovo imprestito di Piemonte a 930, si alzò di 2. 50.

L'antico 1834 a 970 non sofferse variazione.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per 0/0 calò di 5 cent. a 94 20, il 3 per 0/0 a 57 85 al contrario guadagnò 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Terz'ultima rappresentazione. — Opera *Macbeth*, (ultima rappresentaz.e) — Ballo. grande *L'Ondina* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'importuno ed il distratto.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Lo Czar Cornelio.*
GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hara, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 19 Marzo 1851. Num. 996.

RIVISTA

È morto il principe di Salerno, zio del re di Napoli. Lo *Statuto di Firenze* ha un importante articolo sulle trattative che si fanno a Roma per le strade ferrate. Noi lo ristampiamo, perchè ci par degno dell'attenzione dei lettori.

Il ministro delle finanze francesi, signor di Germiny, è ito a Rouen a visitare la madre inferma; ne fa le veci il signor Magne. È stata disciolta la guardia nazionale di Strasbourg, ed il maire e due aggiunti hanno rassegnata la carica loro, scontenti di questo provvedimento. Il presidente ha fatta la rivista che era annunziata: le truppe, se ne togli un battaglione, non hanno mandate grida di plauso, perchè era stato proibito. L'Assemblea discute la proposta della commissione per la proroga dei gradi della guardia nazionale. Il ministro dell'interno ha, contro quel che si diceva e pensava, perorato in favore di somigliante proposta.

Poche, e poco interessanti notizie d'Inghilterra. La Camera dei comuni nell'adunanza del 14 sfiorò numerosi argomenti, senza approfondirne alcuno, e senza prendere veruna deliberazione di momento. — Si parlò, com'era fisso, del bill sui titoli ecclesiastici; ma senza farsi di proposito a discuterlo. Si mossero varie interpellanze sopra argomenti diversi, ma nessuna diede luogo a dibattimenti di qualche gravità. — Così fu chiesto ai ministri se il governo crede di potersi interessare con qualche successo alle sorti dei fuorusciti ungheresi prigioni in Turchia; e fu risposto, che sopra 76, 60 verranno liberati in seguito a speciali accordi fra la Porta Ottomana e l'Austria, appena le condizioni politiche d'Ungheria lo consentano; e che per gli altri sedici si facevano pratiche per ottenere anche la loro liberazione.

Circa l'occupazione russo-danese delle provincie danubiane fu pur dichiarato, che ella deve prossimamente aver fine. Dovevasi poi prossimamente discutere il bilancio; ma lord Russell propose l'aggiornamento, fino a che sia decisa la questione di sfiducia mossa contro il ministero per gli ultimi casi di Ceylan. Il fine della seduta passò nell'udir leggere varie petizioni relative al *bill* dei titoli.

A calcoli fatti, già pervennero al Parlamento, o alla regina 3,145 petizioni sopra questo argomento, coperte da 1,006,708 firme.

A Dublino è convocato un meeting per deliberare sulla dichiarazione di I. O' Connell, che intende ritirarsi dall'associazione per la revoca delle leggi d'unione.

Di Germania neppure abbiamo novità d'importanza. — Alle conferenze di Dresda nessuno omai pare che abbia più fede. — A Vienna corrono sempre voci di congiure, di pericoli, che si vonno prevenire cogli arresti e colla compressione. Altri arresti a Cassel.

Nel regno di Wurtemberg sono annunziate prossime le elezioni per la nomina dell'Assemblea degli Stati, che si riunirà, credesi, in maggio.

La seconda Camera di Prussia, ad una maggioranza di 136 voti contro 126, respinse una proposta, colla quale si sarebbe invitato il governo a vedere se non convenisse sopprimere la *landwehr* della guardia.

La prima Camera di Monaco di Baviera tenne il giorno 12 la sua prima adunanza.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dallo *Statuto* il seguente importante articolo:

La pubblica opinione è già da qualche giorno preoccupata sul conto de'progetti ai quali dicevasi collegata la partenza del presidente del consiglio dei ministri. Le spiegazioni che ha voluto dare in proposito il *Monitore Toscano*, e le sibilline frasi adoperate in quella comunicazione officiale, crebbero le dicerie e la preoccupazione universale. E invero il fatto straordinario della partenza del presidente del consiglio, l'apparenza d'un congresso di ministri o d'inviati di tutti gli Stati dell'Italia centrale, i quali erano già stati precorsi da agenti d'una maggiore potenza, sono circostanze che palesano evidentemente come la questione finanziera in questo negozio sia secondaria, per non dire apparente, e come uno scopo d'alta politica preoccupi le menti degli uomini di Stato, i quali per proprio o per altrui conto hanno architettato una macchina di guerra o difensiva od offensiva, a complemento ed assicurazione d'un sistema di politica sia interna che internazionale. Ognuno sa che in Italia la questione delle strade ferrate fino dai primi giorni che fu posta in discussione fu sempre mai questione politica; fu arena nella quale si misurarono tutti i partiti a viso scoperto, senza nascondere il loro scopo. Questo scopo non è un mistero sì per i novelli e contrari rapporti che ciascun partito mirò a creare fra i diversi Stati italiani, sì per i diversi centri esterni ai quali ciascuno mirò a collegarsi, avuto riguardo alle diverse reti ferrate che dovevano o potevano fra breve coprire il continente, e presentarsi alla concorrenza del commercio, e specialmente di quello Indo-Britannico, che tutto indicava dover fra poco far capo nel Mediterraneo. Tutto questo torniamo a ripeterlo non è un mistero. Ma come l'avvenire dell'occidente sta appunto nella maggiore o minore forza nella maggiore o minore compattezza fra loro degli Stati che lo compongono, e che hanno interessi comuni a difendere, quindi è che quante volte la questione delle leghe e di tutto ciò che a queste conduce e che mira ad agevolarle torna in campo, l'attenzione pubblica si risveglia, e la questione politica, anche sopita apparentemente, risorge, e risorge più viva, perchè si presenta sotto l'aspetto più palpabile e più positivo, sotto l'aspetto dell'interesse.

Se debbesi dunque dar credito alle voci che corrono fra noi, e che sembrano avvalorate dalle parole del *Monitore*, si tratterebbe ora in Roma di persuadere il papa ad acconsentire il passaggio, è forse il concorso, mediante garanzia d'interesse dei capitali da impiegarsi, ad una via ferrata che congiunga quella lombarda con la leopolda, cioè a dare il passo a traverso i suoi Stati alla linea che congiungere deve Trieste a Livorno. Veramente l'utile principale commerciale, politico e strategico di questa strada è tutto esclusivamente dell'Austria; e però avremmo veduto con minor sorpresa partirsi un ministro da Vienna per Roma a questo scopo, anzichè dipartirsi a tal uopo il Baldasseroni da Firenze, il Malaguzzi da Modena, l'Onesti da Parma. Ma siamo ormai così usi a vedere cose inesplicabili, a vedere gli interessi propri posposti agli altrui, che nulla ormai ci reca più maraviglia.

Non vogliamo oggi intrattenerci dell'utilità di questa strada per rapporto alla Toscana o ai ducati: lo faremo con più agio un altro giorno. È a Roma che si fanno le trattative: dunque occupiamoci innanzi tratto di Roma. Si domanda adunque al pontefice un transito a traverso i suoi Stati onde agevolare i commerci di due altri Stati, e si promette *posteriormente e più tardi* la congiunzione della centrale Toscana, cioè della Sanese, con Roma: lo che vuol dire di Bologna con Roma a traverso la Toscana, poichè, se il vero dice la fama, si vorrebbe che il papa, oltre a questa concessione di priorità alla strada della Porretta sulla Sanese, rinunziasse eziandio ad ogni altro progetto di congiungere con una strada ferrata direttamente Roma ad Ancona e Bologna.

Ecco dunque in brevi parole ciò che si chiede allo Stato romano. Si chiede di rinunciare al benefizio che ha dalla sua condizione topografica di poter riunire direttamente entro il suo Stato i due mari congiungendo Civitavecchia ad Ancona; si chiede di annientare il commercio anconitano a profitto del commercio triestino, e specialmente di rinunciare per quel porto ad ogni eventuale beneficio ed accrescimento del commercio di levante; si chiede infine di annientare egualmente il piccolo commercio di Civitavecchia isolandola onninamente. Veramente non è questa una prospettiva incoraggiante per la prosperità dello Stato romano: e noi non comprendiamo come possano da chicchessia nutrirsi delle speranze di riuscita in queste trattative, conoscendo come Roma abbia finora negata ogni altra concessione di strade ferrate a traverso i suoi Stati per assicurare la precedenza a quella appunto che oggi vorrebbesi esclusa e per sempre. Si chiede sacrificio d'interessi e sacrificio di speranze. Il commercio con Livorno che si offre alle Romagne non vale certamente la ruina di due porti; e se valeva qualche cosa ancora qualche mese fa, cosa vale egli oggi che il commercio di transito fra Livorno e gli Stati romani è così notevolmente diminuito dopo gli ultimi accordi seguiti fra il governo papale e il governo Toscano? Torniamo a ripeterlo, non esaminiamo oggi i presunti utili di Livorno; li esamineremo un altro giorno con agio maggiore. Non conviene adunque dissimularlo, si chiede al governo romano la ruina totale dei suoi commerci, e si chiede immediata; e gli si riserba in compenso il beneficio (e anche questo non immediato, ma in isperanza e in un remoto avvenire) di congiungere Roma con la centrale Sanese. È egli questo ragionevole? Si dà la precedenza alla via meno utile per la Toscana e ruinosa per lo Stato romano, e si riserba quella più utile per entrambi, cioè la Sanese, che ormai tocca il confine dei due Stati a tempi migliori. Se gl'interessi di Roma e Toscana più immediati e men controversi, e se le ragioni d'equità dovessero consultarsi, era certo più ragionevole cosa proporre innanzi tutto la congiunzione della centrale a Chiusi, la quale dovesse diramarsi in due tronchi, uno dei quali congiungesse direttamente le capitali dei due Stati e l'altro portandosi ad Ancona effettuasse per il Trasimeno e il Perugino la riunione di Livorno ad Ancona per utile della Toscana, di Livorno a Roma e di Roma ad Ancona a traverso provincie pontificie per utile degli Stati romani. Equa transazione sarebbe stata al certo codesta, presentando una distribuzione di utili più ragionevole, e un sistema, o una rete come l'appellano, più completa ed equamente ripartita. Congiungendo poi contemporaneamente Bologna ad Ancona la rete romana non avrebbe avuto che desiderare per vedersi completa. La precedenza adunque e non la posposizione a tempo indeterminato della continuazione della centrale Sanese era a desiderarsi per l'utile della Toscana, e questa precedenza sola poteva ragionevolmente concedersi dal pontefice perchè gl'interessi del suo Stato e del suo governo ponendo al sicuro, assicurando utili immediati incontrovertibili gli dava un punto di contatto al quale poteva far capo un intiero sistema di strade ferrate interne quale è vivamente da lui desiderato, e quale è necessario agl'interessi suoi.

Ma nella questione di strade ferrate havvi sempre la ragione politica che predomina la commerciale. E questa ragione fu quella che spinse l'Austria a desiderare l'effettuazione immediata della strada in questione: e sarà forse quella che la farà respingere dalla corte romana. Noi non siamo del tutto ignari delle trattative che nel 1847 furono intraprese fra i due governi romano e toscano, e fra le provincie e le società interessate per la costruzione delle diverse strade ferrate negli Stati papali. Noi non abbiamo dimenticate quelle trattative, non le ha dimenticate al certo una corte che non obblia nulla, tanto più che il cardinale Antonelli, che ora regge la somma delle cose di quello Stato, era a quei giorni ministro di finanze, ed aveva parte nella commissione mista di laici e chierici alla quale si riportava tutto ciò che concerneva le strade ferrate.

Noi adunque rammentiamo come a quei giorni la società della centrale spingesse con tutte le sue forze e con tutta l'attività per ottenere la concessione della continuazione dei suoi lavori entro lo Stato romano: e come l'ingegno e il patriottismo del Pianigiani, la cui morte deplora non Siena solamente, ma Toscana tutta, lo zelo delle popolazioni dei due Stati interessati direttamente e l'attività dei direttori della società portassero le cose a tal punto da renderne agevole la costruzione, e da offrire al governo romano, mercè le offerte dei capitalisti già interessati a quella prosecuzione, i mezzi di sodisfare il pubblico ardentissimo voto, di vedere iniziata una strada ferrata nello Stato. A malgrado però della buona volontà del principe e della sua brama di popolarizzarsi, mercè l'attuazione di una almeno di quelle imprese (che nella crisi commerciale che a quei giorni aveva sconvolti e distratti i capitali in Europa, non era agevole, nè sperabile l'attuarne per il momento una più dispendiosa), a malgrado, dico, questa buona volontà, la quale era anche interesse politico, a cui miravasi a quei giorni molto dalla corte di Roma, di mostrarsi cioè propensa per ciò che aveva rapporto alla materiale prosperità dello Stato, e che era stato ostinatamente avversato nel cessato regno; a malgrado le domande delle popolazioni, a malgrado il concorso miracoloso dei capitali, quelle proposte furono, se non respinte, rimandate con buone parole, ma inesorabilmente ad altri tempi. E perchè? Niun mistero se ne fece allora a chi quelle trattative conduceva: e quelle ragioni che fecero inesorabile la corte romana a quei giorni, noi crediamo la renderanno irremovibile nella repulsa, che coerentemente alle medesime ci viene assicurato sia, stata già data da lei all'Austria e agli Stati che alle sue sorti si sono di recente associati.

Lo Stato romano, fu detto a quei giorni, deve innanzi tutto cercare di ottenere col mezzo delle strade ferrate di riparare ai danni che soffre dalle interne sue condizioni, e alle difficoltà politiche e governative che presenta la sua configurazione topografica.

E questa configurazione oblunga è tanto più per il suo governo pericolosa, in quanto che il centro o la capitale è quasi in una delle estremità collocata; e le provincie che ne formano il lembo opposto sono le più distaccate eziandio moralmente da quel centro, le più difficili a governare, le più aliene da Roma e dal governo papale, le più propense a volgere gli occhi verso altri centri. Tutti questi sono pericoli veri che la corte di Roma ha sempre veduti da che si è fatto parola di strade ferrate: pericoli che non ha perduto di mira quando una felice transazione fatta fra i popoli ed il papato faceva sperare più solido il dominio temporale di questo, perchè ringiovanito dalle riforme e dall'iniziativa di ragionevole progresso preso da lui stesso, e dal fanatismo nazionale; pericoli, infine, che noi crediamo non perderà certamente di mira ora che le scosse dell'ultima rivoluzione hanno così fortemente sconquassato quel vecchio edificio, ed hanno lasciato nel cuore dei governanti della corte di Roma tanti timori sulle condizioni del loro avvenire, timori cresciuti dall'inutilità degli sforzi fatti per ricostruire qualche parte di ciò che era recentemente diroccato. Isolare immediatamente gli Stati romani, escludere per il momento la capitale loro stessa, e per sempre le più floride città ed il porto suo più ricco dal sistema di strade ferrate destinate a costringere e concentrare il commercio sopra una data linea, consumare la ruina economica dello Stato in genere e di quel porto in ispecie, e consumare questa ruina a danno dell'intiera Penisola, a pro d'uno Stato straniero, è crescere a mille doppi i malcontenti e perciò le difficoltà interne del governo. Attendere la congiunzione di Bologna con Roma dalla sola via Sanese è rinunciare per anco agl'immediati, liberi e rapidi contatti con la seconda città dello Stato: è rinunciare ai vantaggi strategici per il trasporto delle truppe proprie, rendendo indispensabili e per sempre le straniere; è rinunciare infine anche alla rapidità ed al segreto delle comunicazioni telegrafiche, conseguenza necessaria ed immediata della costruzione di una strada di ferro. Cosa importi il rinunciare per sempre a questo mezzo di comunicazione governativa fra Bologna e Ancona, e può dirsi anche per sempre fra Bologna e Roma (quando la comunicazione non potesse essere che a traverso un altro Stato), è cosa che non bisogna di molte spiegazioni. L'azione del governo romano sopra le principali città del suo Stato, sopra le provincie che più delle altre tendono a staccarsi dal loro centro, sarebbe cessato del tutto dal momento che fosse adottato il progetto di cui parliamo, se è tale quale la voce pubblica dice che sia. E tale noi non ci maravigliamo che possa essere desiderato per i suoi interessi e per le segrete sue mire da una potenza maggiore involta in gravissime difficoltà per l'interno suo riordinamento

Politicamente considerando la questione, la corte di Roma non può vedervi che aumento di difficoltà per sè nella condizione attuale delle cose, e pericoli per l'avvenire. Imperocchè quel governo non ignora le antiche trame, non dimentica le rinnovate pratiche, ben conosce i progetti, le tendenze e i voti ora frutto della simpatia ed ora della disperazione e della più ostinata antipatia. Se non congiungere al centro della loro capitale Bologna e le Romagne è un danno per Roma, il lasciarle congiungere ad altri Stati, l'avviarne i commerci e le comunicazioni verso altri centri, nella condizione anticamente cattiva dello Stato Romano, peggiorata dalle circostanze presenti, può diventare un vero pericolo per quella corte. Danno commerciale e politico al quale niun compenso a nostro parere non può presentarsi. Sappiamo bene che Roma in più modi può essere tentata, stante i duplici suoi interessi che emanano dalla duplice rappresentanza del pontefice. Non abbiamo obliato quanto valse e quanto a proposito fu gettata innanzi la minaccia di scisma religioso in un momento assai critico. Minacce e concessioni di tale e simil genere possono certo scuotere Roma quando si tratti di farla rinunciare ad un utile o ad una gloria presente o sperata; ma non mai (noi lo crediamo fermamente) per farle correre rischi certi, e danni immediati e senza rimedio: il prezzo anche dei quali resterebbe sempre per tal modo nelle mani dell'altra parte contraente, da poterne sotto mille pretesti ritirare una parte o anche tutto eziandio dopo sborsato, quando l'utile voluto se ne fosse raccolto. Se non ne andasse della sicurezza del dominio delle più belle provincie dello Stato esiteremmo a giudicare della probabile efficacia di certe tentazioni. Crediamo quindi come abbastanza illuminata la corte di Roma su questa parte dei suoi interessi, altrettanto premunita e difficile a cedere ad ogni genere d'insinuazioni, anche del genere di quelle che furono poste in opera oltre volte con efficacia, complicando cioè i suoi interessi e le sue mire religiose con quelle politiche. Ma su tali supposizioni non ci vogliamo neppure più a lungo intrattenere, perchè non le crediamo nemmeno possibili, e perchè da una parte la sorpresa è difficile per le ragioni che accennammo, e dall'altra sono troppo contrarie alle convinzioni troppo conosciute degli uomini che governano la Toscana — e specialmente del presidente del consiglio. — La corte di Roma adunque la quale visse sempre del contrasto delle gelosie straniere più che del soccorso straniero, non può aderire a progetti che in un prossimo avvenire la rendano mancipio dell'Austria. Non crediamo ciò possibile e per le tendenze del papa notissime, e che sappiamo non mutate dal mutare degli eventi, e pur troppo dal mutare di molti interessi, e per le tradizioni incancellabili della corte romana. Cosa sia dietro a questo sistema di strade ferrate ognuno lo vede, e noi non lo diremo più chiaramente; e noi crediamo che gl'interessi e le gelosie del papato si oppongano ancor più vivamente a quest'incognita celata dietro al progetto che ora si discute e che ne sarebbe inesorabile conseguenza, incognita che mal nascondono tutte le carezze straordinarie e la deferenza mostrata al papa col far centro di quelle trattative la capitale degli Stati Pontifici. Ognuno sa che le carezze insolite generano più sospetto che confidenza, e il vecchio adagio non è ignoto.

Ma gli interessi soli romani sarebbero essi compromessi in tali progetti? Su questo punto non vogliam fare troppe questioni per non essere soverchiamente prolissi. È egli indifferente all'Inghilterra per il suo commercio di Levante, per la sua valigia delle Indie il trovare o no una via ferrata ad Ancona, il vederlo costretto a portarsi fino a Trieste ad avviarsi esclusivamente, forzatamente e per via più lunga nelle strade ferrate austriache? È egli indifferente per l'Inghilterra di non poter fare nè per Livorno nè per Ancona alcuna concorrenza alle mercanzie e alle manifatture austriache che inonderebbero l'Italia centrale per la via di Milano? È egli indifferente per l'Inghilterra che Ancona, scalo per lei forse più comodo, sia sacrificata a pro di Trieste, che si agevoli una linea la quale faccia concorrenza a quelle da lei vagheggiate perchè più brevi e più sicure come che costruite a traverso a Stati piccoli o a Stati non dominati dall'influenza di grandi potenze che potrebbero eventualmente diventare a lei nemiche? Non faremo quesiti politici su questo proposito, sarebbero forse inutili, e al certo inopportuni; non facemmo che quesiti economici. Non vogliamo neppure esaminare, ciò che pure non isfuggirà alla perspicacia altrui, cioè se lo spirito medesimo dei trattati del 1815 resti illeso, quando con una diagonale si tagli l'Italia, più che commercialmente, politicamente e strategicamente congiungendo Livorno a Trieste, portando nel Mediterraneo una potenza nuova che non vi era, e tenendo per sempre sotto una sola influenza tuttociò che è posto al di là di questa diagonale, cioè tutta la Penisola, meno uno Stato solo. Noi non vogliamo fare questi e tali altri quesiti: nè esaminare come l'equilibrio in quei trattati stabilito sia per tal fatto (che è ben diverso da una occupazione precaria basata sopra convenzioni parziali che non fanno parte del diritto pubblico europeo) fatto cessare sopra uno dei tre punti cardinali che ebbero in mira le potenze congregate a Vienna. L'accenniamo solo per mostrare quanto sia grave la questione che ora si agita a Roma dal presidente del consiglio dei ministri, quanti interessi sieno per essa posti in contrasto, e quanti pericoli ed eventualità essa nasconda. E questi pericoli noi crediamo saranno scongiurati con il consueto suo accorgimento dalla corte romana col guadagnare tempo o col coadiuvare gli intoppi che saranno indirettamente frapposti da molte parti. Gli interessi vitali dello Stato Romano e della corte ne sono compromessi presto o tardi; e gl'interessi fanno attutare eziandio le simpatie ed i timori più gravi. Testimone la condotta della Prussia nelle recenti trattative con l'Austria. Non crediamo perciò di avere il merito straordinario di profeti prenunciando dopo esaminati e calcolati gl'interessi papali, che le piccole conferenze di Roma avranno necessariamente la sorte medesima delle grandi conferenze di Dresda.

GIORNALI STRANIERI.

Anche a Vienna pare che la costituzione sia desiderata ed amata. Il *Corriere Italiano*, che ha nome di giornale temperatissimo, non lascia sfuggire occasione per raccomandarne l'attuazione e celebrare i beni della libertà. Che ne pensano quelli che credono di vivere sempre ne' beati tempi del principe di Metternich? Intanto così il *Corriere Italiano* annunzia l'anniversario della promulgazione della costituzione.

La dimane ricorda all'Austria un giorno di memoria imperitura nelle sue storie. Erano degli anni assai che in questo corpo politico plasmato di tante parti fra sè diverse, si faceva ogni dì più ardente la sete di sviluppamento e di perfezione che Dio stesso stampava nelle anime. Liberi aliti del suo spirito le non possono patire che durino eterni i ceppi. E nella vita intellettuale e politica avvien dei popoli come dell'individuo: divezzato ch'e' sia, non gli bisognano a camminare i lacciuoli della nutrice, e li abborre; e guai chi si ostini ad impastoiarlo!

L'adolescenza dell'Austria lungamente vollero disconoscerla, e dessa a' dì 13 marzo del 48 con islancio possente la rivelò. Grazie alla sapiente giustizia di chi allora sedeva sul trono dei Cesari quello slancio fu inteso, e, allentati i freni soverchio tesi, i popoli furono messi nelle vie della libertà e del progresso. Gratitudine a lui, gratitudine al successore che la giurata impromessa ne mallevò, cresimandola il 4 marzo!

Ma quanto a lungo delle fatte impromesse dureremo a raccoglierne il frutto? Non è cosa che maggiormente noccia alla libertà delle intemperanze dei liberali: queste, siccome gelo sopravvegnente, distruggono la vegetazione precoce, ed è ventura se la pianta stessa non muore anch'ella. Forse il movimento del marzo avrebbe dato sua messe, dove maggio e ottobre non l'avessero malamente sterpata in erba.

Quando, rimbombante il frastuono del subbuglio destossi per le vie, a Carlo X che domandava: *C'est une emeute?* — *Non, Sire*, rispondeva uno de' suoi, *c'est une révolution*, quelle poche parole erano un grande oracolo di politica. Lo ricordino i popoli, il governo non lo dimentichi, e saranno presto felici amendue.

I giornali parigini del 15 sono in generale insignificanti questa mattina. — Ne diamo però un sunto in poche linee.

— La *Presse* trattando la quistione di un *ministero definitivo* pretende dimostrare, che non bisogna pensare che un ministero parlamentare sarebbe un *pomo di discordia*, un bersaglio contro il quale ognuno tirerebbe a profitto d'una restaurazione monarchica. È molto meglio dunque conservare il ministero provvisorio che è perfettamente inoffensivo, per questa ragione che se non fa bene, neppur fa male. « Che le cose restino in questo stato, noi non domandiamo altro. Noi regoleremo i nostri conti in un'altra epoca, non è dal presente, che noi aspettiamo una soluzione, è dall'avvenire. » Non si può esser più schietti della *Presse*. — Questo giornale chiede anche lo zucchero a buon mercato.

— Il *National* e il *Siècle* pubblicano, nei termini quasi eguali, uno stesso articolo sul progetto transitorio relativo alla guardia nazionale; eccone due parole « Il popolo ha scelto gli ufficiali per un certo tempo; cessando le loro funzioni perchè spira il mandato, nessuno ha il diritto di prolungarle, perchè se fosse ammesso questo precedente, l'Assemblea potrebbe anche prolungare i poteri presidenziali. Dunque non legge transitoria, sotto pena di vedere le guardie nazionali ricusare obbedienza a dei capi, l'autorità dei quali non si sarebbe mantenuta nel suffragio universale. Il *Siècle* trova d'altronde assai male che il principe presidente abbia ieri passato una rivista ai campi Elisi, per aver ciò impedito la circolazione. »

I giornali orleanisti fan sempre guerra coi giornali legittimisti sul terreno troppo ribattuto della fusione.

— Il *Messager de l'Assemblée* segna l'articolo ieri pubblicato dall'*Univers* comechè da il *motto dell'intrigo*; l'intrigo, che se vi è, non è nè dalla parte degli orleanisti, nè dei legittimisti, ma che è nel *mezzo*, l'intrigo fatto a profitto dei bonapartisti. Il *Messager* promette di dilucidare domani tale quistione.

— L'*Ordre* se la prende colla *Patrie* che predica l'unione, e le chiede come essa pensi ora a quest'unione del partito dell'ordine, quando si ha il rimorso d'averla spezzata, rinviando un ministero parlamentare e destituendo il generale Changarnier.

— Il *Débats* nulla dice.

I fogli dell'Eliseo si tengono in termini tali, che pare il risultamento di una parola d'ordine.

— Il *Constitutionnel* è muto, la *Patrie* si limita ad analizzare il rapporto depositato ieri sulla legge transitoria relativa alla guardia nazionale; il *Pays* dimostra « che la causa principale dei mali della Francia è l'instabilità delle sue istituzioni. »

Gli organi del partito legittimista fanno spiccare l'articolo di ieri del *Débats* sulla fusione:

— L'*Union*, l'*Opinion* e l'*Assemblée* fanno di questa discussione il loro principale oggetto.

— Quanto all'*Univers*, esso tratta di nuovo una tesi di suo genio: esso stabilisce, o meglio crede di stabilire, che la monarchia è e dev'essere di diritto divino, che è attaccata alla Chiesa e risalta per questa, e che fuori di queste condizioni non saprebbe esistere.

Tutti questi giornali si occupano ancora della rivista di ieri, dell'affare del corso Michelet e delle negoziazioni dell'Eliseo per formare un nuovo gabinetto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 15 marzo 1851.

Il giorno 14 del corrente mese, in cui ricorreva la nascita di S. M. il re Vittorio Emanuele II, questa università degli studi si faceva a festeggiarne il fausto anniversario. Il corpo accademico, presieduto dal consiglio universitario, si radunava verso le dieci di mattina nell'aula maggiore per sentirvi l'elogio del giovine Monarca che ne tessè il cav. Luigi Serra, professore di agricoltura. Il discorso s'aggirò principalmente sulla lealtà più singolare che rara del Re in mantenere la giurata fede verso lo Statuto dato dal magnanimo suo Genitore: e tanto più comparve al numeroso uditorio adorabile il giovane Re, quanto più il nobile oratore si faceva a dimostrare l'antagonismo tra la di lui lealtà e costanza di proposito e la condotta di coloro che tengono il sacro giuramento come un nome vano. N'ebbe dunque lode l'oratore, ed il popolo, fedelissimo al Monarca ed allo Statuto, vi fece plauso. — Verso le ore undici un battaglione della guardia nazionale si recava nella solita piazza del Castello per farvi fuochi di parata, ai quali rispose l'artiglieria della stessa guardia nazionale. Molto popolo vi accorse mostrante quella tranquillità d'animo e fiducia nell'avvenire che non mai vennero meno a questi cittadini. È bello il poter dire che in tre anni, da che siamo chiamati a nuova vita politica e civile, non mai qui venne alterato l'ordine pubblico, nè mai ebbero luogo quelle sfrenatezze che non di rado accompagnano il passaggio dei popoli dall'assolutismo alla libertà.

— Con somma soddisfazione sentimmo che il Senato a gran maggioranza approvava il principio dell'abolizione delle decime e quello della riforma dell'imposta prediale e della fondazione della proprietà perfetta. Speriamo che la Camera dei deputati, cui ritornerà la legge, approverà le leggiere modificazioni fattevi dal Senato, e che quindi fra poco riceverà pure la sanzione reale.

Torino, 18 marzo 1851.

Se dobbiam giudicare dell'avvenire dalla fisonomia degli avvenimenti, e principalmente delle idee che sembrano svilupparsi in questo cominciamento della seconda metà del secolo XIX, avremo argomento non lieve di compiacenza per la politica da noi caldamente raccomandata, e che è professata con tanto onore dagli uomini che stanno al governo, e da quelli che costituiscono l'attuale maggioranza parlamentare degli Stati Sardi. Noi che per principio, per sistema, e per una politica, che può ad altri sembrare peritante ed incerta, ma che abbiam diritto di qualificare come larga e conciliante, non amiamo le recriminazioni contro gli uomini discesi dal potere e perseguitati, ci dispenseremo dal rammentare le accuse che ci si facevano di retrività e di caparbio amore del passato, allorquando tentammo porre argine al torrente che minacciava travolgere le più solide garantie di una durevole libertà, per poi lasciare le nostre terre aperte alle aggressioni della più trista reazione; bentosto la reazione dei governi assoluti, dei partigiani degli abusi più invecchiati trionfò intorno a noi; gli uomini di tutti i paesi, che per dirla con una frase del nostro Botta, corrono troppo facilmente ai superlativi, ci giudicarono vero fiore di rivoluzionarii, nemici dell'ordine, nocchieri, che se dovessero ancora condurre la nave dello Stato l'avrebbero spinta non in porto, ma contro inevitabili scogli.

È uno spettacolo doloroso, ma purtroppo sublime il contemplare dal porto la procella che

minaccia altri men cauti naviganti, secondo la celebre descrizione che ne ha fatto Lucrezio. Collocati al centro di gravità che ci ha garantito il nostro culto delle istituzioni consolidate dal tempo, in un momento in cui mostravano di sapersi trasformare secondo il tempo e rendersi degne del nostro culto, abbiamo veduto oscillare intorno a noi come pendolo l'anarchia e la reazione; gridati retrivi quando esso declinava a sinistra; fummo gridati sovvertitori quando di rimbalzo tornò a dritta. Questo secondo movimento non ha raggiunto l'apice del punto di partenza del 1847, e già si rallenta e tra poco cederà il luogo all'impulso che spinse innanzi, tre anni or sono, i governi europei. Felici noi se tenendo sempre il mezzo ed avanzando quanto la ragione ed il tempo consentono ci troveremo sempre in quella linea che la libertà ordinata ha descritta e che i popoli ed i governi son tosto o tardi costretti a raggiungere se vogliono vivere, muoversi, e svilupparsi normalmente.

No: la reazione non ha potuto distruggere tutta l'opera del 1848, e non riuscirà a cancellarla dal libro della vita delle nazioni. — Le gloriose imprese della rigenerazione dei popoli e della costituzione delle nazionalità non sono più; ma dove è il luogo in cui i vecchi abusi siano ristabiliti in tutta l'antica potenza? Da un'estremità di Europa all'altra chi osa deridere la brama dei popoli a costituirsi etnograficamente secondo natura e geografia? Si lanciano calunnie, si parla di maturità e di opportunità, non si ardisce rinnegare il principio. Da un'estremità di Europa all'altra si fanno i *conti* con l'opinione; anche dove la libertà della stampa non è più, i governi non han più forza da affidarsi ad un superbo silenzio, sentono che i soggetti ragionano, sentono il bisogno d'ingannarli con organi univoci e privilegiati, e riconoscono così implicitamente ne' soggetti la facoltà di ragionare, di esaminare, di discutere. — Da un'estremità di Europa all'altra i paesi che rivendicavano la loro antica indipendenza furono sottomessi dalla forza, ma non si è osato ricondurli all'antica condizione coloniale, ed in Kiel come in Palermo è inevitabile l'ipocrisia di un'*amministrazione separata*.

E il movimento di reazione si rallenta. E noi che fummo in mezzo, immuni dalle spinte e dalle controspinte, ci vediamo ora circondati di non sperate simpatie, delle quali alcune sono per noi di grave momento, e ridiamo di certe altre. Sono importanti le simpatie della nobile Inghilterra, amica preziosissima della Casa dei nostri Re, e nostra scorta e consiglio nell'opera difficile dell'attuale rigenerazione, di quest'Inghilterra che si è compiaciuta a riprodurre per migliaia di copie la versione inglese del programma politico del nostro governo pronunciato dal ministro d'Azeglio all'apertura del bilancio degli affari esteri e ne ha celebrato come onorevole proverbio la bella sentenza del *governo onesto*, dell'Inghilterra, i cui giornali di tutti i colori, dal *Times* al *Daily-News*, non hanno per noi che un concerto di lodi e d'incoraggiamenti. Sono importanti le simpatie della gloriosa nazione francese, la quale respingendo certi programmi e dettandone certi altri ha riconosciuto ancora una volta che da 62 anni non ha sparso per un fantasma il suo sangue, che senza libertà non v'ha ordine durevole, ed i cui *organi conservativi* meno a noi favorevoli, è qualche anno, sono ora tutti per noi, insieme con quel governo, che se siamo bene informati, nutre gli stessi sentimenti. Vediamo anche con compiacenza le proteste zioni di simpatia che ci giungono dall'Eider e dall'Elba, e le ripetute dichiarazioni che paesi forti vicini, e dai quali sorgeva spesso l'accusa di turbolenza a nostro danno, si vedono in debito di fare, di tutta la stima alla lealtà del nostro governo, all'ordine nostro, alla nostra indipendenza. Nè possiamo guardare senza ilarità a coloro che ostinandosi a negare che l'arrosto gira intorno, alla bragia e costretti di girare a noi intorno cominciano a dichiarare che la bragia segue lo arrosto; parliamo, come ognun vede, di quei poveri giornali senza *suità*, i quali vedendosi scompagnati oramai dalle più autorevoli voci di Londra e di Parigi che li sostennero nel 1849, si ricusano a lanciarci soli una pietra che tornerebbe a lor danno, e costretti a plaudirci anch'essi un poco, dicono che siamo andati verso di loro, del che non è uomo conscio delle cose subalpine che non abbia a ridere altamente. Il segreto di questa politica che ha ottenuto il più felice *successo*, è questo per chi non lo sa: bando alle giunterie, lealtà nei patti e negl'intendimenti, onestà nell'interna amministrazione e negli esterni rapporti, franchezza incrollabile nella difesa del diritto, cioè della libertà e dell'indipendenza che ne sono la base e l'essenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le somme allogate nel bilancio de'pubblici lavori alle strade reali di Francia, di Milano, di Piacenza e di Genova furono votate senza contrasto; con queste quattro categorie dalla 17, ultima delle spese ordinarie passata ieri, si giunse alla 21, quarta delle straordinarie. La procella de' meschinissimi interessi di campanile sospesa da due giorni nell'atmosfera della Camera, scoppiò sulla vigesima seconda che porta 304,500 lire nel progetto del governo, e 274,500 in quello della commissione per la strada reale di Nizza.

Quando gli interessi locali vengono in lizza, non domandate più come si chiamano gli oratori, domandate qual è la terra che li pose nell'urna. Spinola si chiamerà Taggia; Michelini, Borgo San Dalmazzo; Bosso, Torriglia; Biancheri, Alassio; Benso Giacomo, Pieve; Deforesta, Nizza; Piccono, Sospello e così discorrendo; voi sapete quel che vogliono, che non vogliono, che domandano, che oppugnano. Ma parrà ad alcuno che un sol deputato possa rammentarsi di essere deputato della nazione, e non del suo campanile, e che quindi convenga ricordarne per nome la opinione individuale. Niente affatto; noi non abbiamo giammai veduto questo straordinario fenomeno.

Il governo proponeva, come tutti i saggi ed imparziali desiderano e come definitivamente sarà fatto, il foramento del colle di Tenda per una strada diretta da Torino a Nizza; i lavori relativi a questa linea figurano per 150,000 lire nell'ultimo articolo della categoria. Il consiglio delegato di Taggia domandò si preferisse la comunicazione per la valle Argentina, che dicevasi più economica, libera di foramenti e gallerie, non molto più lunga! L'ingegnere Bosso lavorò intorno a questo progetto che ebbe in lui un apologista, e quale mai fu stranezza che non ne abbia avuto uno? Il governo delegò l'ingegnere Moglino, il quale constatò quello che d'altronde tutti sapevano: che la comunicazione per la valle Argentina richiede 80 chilometri di strada nuova, de'quali 40 tra deserti burrati, tre o quattro gallerie, lo scavalcamento di due Alpi e di due Appennini, quattro salite, quattro discese, quattro milioni di spesa! Se si abbandoni l'antico progetto di forare il colle di Tenda alla base, quasi per una strada ferrata che costerebbe 3,620,000 franchi e 48 anni di attendere, in metà di tempo e con 1,500,000 franchi si può avere una galleria superiore in quel sito, che metta in comunicazione Nizza e Torino. Questo è il voto del ministro, questo il parere, esplicito, risoluto, unanime della commissione composta di uomini rischiarati ed imparzialissimi.

Ma a Bosso non piaceva questo divisamento, e non osando farci il panegirico della sua via Argentina cercava tutti i modi di ritardare l'accettazione del voto del governo e della commissione. Domandò prima un *aggiornamento* della categoria perchè avesse agio a prendere comunicazione de' documenti; pareva una procedura da giudice di pace; quasi non avesse potuto studiarli opportunamente! La Camera ebbe pudore di aderire a questa domanda; ne ebbe pudore lo stesso Mellana, il quale tuttavia, vigile Argo com'è sui diritti costituzionali e parlamentari, protestò che non intendeva però pregiudicare il diritto che hanno i deputati di leggere i documenti. Un giorno o l'altro questo onorevole votando perchè una seduta sia protratta oltre le cinque pomeridiane, protesterà che non intende con ciò pregiudicare il diritto degli eletti della nazione di sedere a mensa e cibarsi! Dopochè furono rotte molte lancie, tornò Bosso non già a difendere la via Argentina, ma a combattere il foramento del Colle di Tenda o meglio la spesa di 1,500,000 ll. dicendo che per fare tale un'economia, bisognava contentarsi della larghezza di 6 metri proposta da Moglino, che a lui sembra insufficientissima. Di risposta Paleocapa mostrò che la larghezza più che il doppio della normale delle strade scoperte, era sufficientissima, ove non piove non accadono smottamenti, e non vi sono pendenze. Un ordine del giorno col quale Benso Giacomo domandava la sospensione della linea sino a non sappiamo qual tempo, ristretto da Bosso sino a quando sarà fatta la legge generale sulla classificazione delle strade, che non ha nulla di comune con questa categoria; ristretto ancor più da Bertolini sino alla presentazione del bilancio pel 1852, fu propugnato da Mellana per la singolare ragione che più tardi una strada ferrata di Nizza potrà rendere inutile la strada carreggiabile che vuolsi costruire! propugnato da Jacquier perchè alla Savoia non si dà altrettanto! Al che ebbe a rispondere giustamente l'onorevole Ricotti, che vuolsi ora dar a Nizza quel che la Savoia ha fin dallo scorso secolo, e quando la strada ferrata del Cenisio con un ordine del giorno è posta innanzi a ogni altra linea di simil genere, mal siede a un deputato savoiardo contendere a Nizza una comunicazione ordinaria in nome dell'eguaglianza tra le provincie!

In mezzo al bisbiglio che circolava nella Camera impaziente di orazioni da bicocca, due voci successivamente si fecero a combattere l'ordine del giorno Bertolini, e furono ascoltate con religioso silenzio quella di Revel e quella di Buffa. È pur vero: si può votare secondo l'errore o la passione, ma il senso estetico è quasi sempre l'infallibile testimonianza che rende il cuore alla verità; essa è rispettata ancora quando non vince, e sola ha il dritto di non infastidire l'uditorio meno imparziale! Entrambi ricordarono le necessità commerciali, le convenienze politiche, i giusti riguardi alla posizione geografica eccezionale di Nizza e Villafranca che debbono consigliare a favorire quella provincia, a congiungerla il più prestamente che si possa al corpo del paese, e non mostrare un sol momento di dubbio e di peritanza in questo intento. Ma gli intenti municipali collegati e l'indifferentismo e altri istinti, che è meglio tacere, prevalsero; e l'ordine del giorno Bertolini-Bosso fu adottato con debolissima maggioranza dubbia alla prima prova. Che ciò non iscuori i buoni Nizzardi; è, differenza di qualche mese; il progetto di bilancio immediato farà trionfare la giustizia che li assiste.

Il voto della Camera che aggiorna il credito pel foramento del colle di Tenda ci sembra di una certa gravità.

In nome del diritto che ci conferisce la politica autorità della stampa periodica grave e temperata, e delle nostre simpatie per la maggioranza parlamentare, preghiamo i deputati di por mente alle cose seguenti:

I governi assoluti accusano i rappresentanti di non rappresentare l'*interesse generale* dello Stato, ma l'*egoismo collettivo* dei *luoghi* di esso. Noi avremmo bramato che quest'accusa fosse oggi smentita come sempre. Per noi il governo rappresentativo ha in se stesso il rimedio ai suoi particolari inconvenienti; gl'interessi locali possono agitarsi; nella collisione che si fanno trionfa la pubblica utilità rappresentata dai *terzi* non interessati, e quando i più sono interessati ad un partito, raro avviene che non sia quello della maggioranza del paese, a meno che non vi sia vizio nel sistema elettivo che falsi il sistema rappresentativo.

Ecco che si propone alla Camera la sollecita costruzione di una strada diretta per Nizza, urgente come comunicazione militare, urgente per rinfrancarla della concorrenza che le fa Genova nell'antico commercio coll'interno del Piemonte, urgente per giustificare l'abolizione del dritto differenziale tra le dogane di Nizza e di Genova, urgente per rianimare la confidenza di quelle popolazioni nella patria subalpina, urgente perchè l'opera richiede molto tempo a compirla..... e questa urgentissima determinazione è aggiornata per una maggioranza di qualche voto, appoggiata a futili pretesti, raggranellata fra gli imprevidenti di qualche centro, fra gli interessi locali nella destra, da non sappiam quali idee nella sinistra, che ha votato come un sol uomo, e forse dall'indifferentismo in molti banchi!

Nelle collisioni locali il partito che ha l'appoggio dell'interesse generale deve contare sulla maggioranza delle Assemblee.

Se il maggior numero non ravvisa come *generale* che il sacrifizio della spesa, e vede il vantaggio come locale, il suo concorso è *negativo*; allora riescono gli ordini del giorno sospensivi che dan torto a tutti, e sono peggiori fra tutti. Una provincia divisa da monti e lingua che non vede assunto come *generale* il suo più grave interesse e con molta caldezza, può facilmente sospettare che si fa di essa precisione nel gran consorzio dello Stato. Non è allora che manchi a se stesso il sistema rappresentativo; ma una provincia che sospetta di esserne precisa non è autorizzata a dolersi del sistema elettivo che fonde i suoi pochi rappresentanti in una maggioranza indifferente? Non è autorizzata a pensare che sarebbe più giusto il contare come Stato in faccia a Stato coi suoi vicini indifferenti della stessa monarchia? E a che ne saremmo, se invece di un Parlamento subalpino avessimo una Dieta degli Stati provinciali di Nizza, di Sardegna, di Savoia, di Liguria e di Piemonte?

Non ci si accusi d'imprudenza se diciamo ciò che un fatto imprudente può far pensare, poichè col nostro silenzio non impediremo già di pensare a chi ne ha facoltà ed uso.

Se poi vi fosse, non diremo un partito, ma un sol uomo, che rivolto il pensiero all'avvenire territoriale di qua de' monti, avesse contratta la funesta abitudine della indifferenza per le cose di là egli aggiungerebbe alla più miserabile insipienza l'ingratitudine per la Casa augusta de' nostri Re, a cui son tutti figli di pari affetto i popoli de' due versanti e delle due lingue; e sarebbe reo di una *restrizione mentale* pericolosa alle nostre istituzioni e appena degna de' membri più corrotti di una famosa Compagnia che si dovrebbe da taluni accusare meno, e meno imitare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I richiami dei privati contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte a favore di una provincia o di un comune, a favore di un istituto di carità e beneficenza, od altro stabilimento pubblico, posti a norma delle vigenti leggi e regolamenti sotto la dipendenza del ministero dell'interno, dovranno essere presentati all'intendente della provincia.

Quelli relativi a donazioni o lasciti fatti a favore di una divisione saranno presentati all'intendente generale della medesima.

Art. 2. Tali richiami saranno dagli intendenti generali ed intendenti comunicati alle amministrazioni o consigli cui spetta deliberare per l'accettazione delle donazioni o lasciti nell'interesse degli stabilimenti beneficati, e quindi colle loro deliberazioni, e con tutti i relativi documenti verranno uniti alle domande di autorizzazione fatte da detti stabilimenti in senso della legge delli 5 giugno 1850, per esplorare quindi il parere del Consiglio di Stato.

Art. 3. Sarà successivamente rassegnata d'ufficio ogni cosa al ministero dell'interno, il quale promuoverà la decisione, nostra previo il parere del Consiglio di Stato.

Il nostro ministro soprannominato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

Con decreti del 17 corrente, ed in conformità di deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, a mente dell'art. 11 del decreto 21 scorso dicembre, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Conte Carlo Giambattista Grillo, primo presidente del magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Cav. Francesco Crettin, consigliere di cassazione, nominato a primo presidente del magistrato d'appello di Savoia.

Cav. Giuseppe Dufour, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel magistrato di cassazione.

Conte Mercurino Arborio di Gattinara, primo presidente, presidente-capo del magistrato d'appello di Nizza e reggente il consolato della medesima città, ammesso a riposo.

Conte Francesco Mossa-Fancello, presidente-capo, presidente di classe nel magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente-capo del magistrato d'appello di Nizza ed a reggente il consolato della medesima città, col titolo e grado di primo presidente.

Cav. Gio. Carlo Marone, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, ammesso a riposo.

Cav. Francesco Magioncalda, avvocato generale, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale.

Cav. Francesco Cotta, già avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, ad avvocato generale reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova.

Cav. Luigi Girod, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, a reggente l'ufficio fiscale generale presso il medesimo magistrato.

Conte Giulio Viallet di Monthel, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Conte Amedeo Greyfier di Bellecombe, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel medesimo magistrato.

Avv. Giuseppe Molin, avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Avv. Luca Pernat, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato ad avv. dei poveri presso il medesimo magistrato.

Cav. Giuseppe Seytier, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Cav. Agostino Gerini, consigliere nel magistrato d'appello di Genova, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli ad un tempo il titolo e grado di presidente d'appello.

Avv. Edoardo Coppa, consigliere d'appello in aspettativa, nominato a consigliere nel magistrato d'appello di Genova.

Conte Placido Nuvoli, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo.

Cav. Emiliano Pensa di Marsaglia, consigliere applicato al magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere nel medesimo.

Barone Lodovico Cravosio, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo.

Conte Carlo Corsi di Bosnasco, presidente-capo del consolato di Torino, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte.

Conte Lodovico Mayneri, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, a presidente-capo del consolato di Torino.

Cav. Francesco Tesauro di Meana, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nel medesimo magistrato.

Cav. Gabriele Rochis, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, a congiudice legale nel magistrato del consolato di Torino.

GENOVA, 17 *marzo* (dalla *Gazzetta di Genova*). — Nel giorno 6 del volgente mese il sotto-brigadiere delle guardie di sicurezza pubblica, Queirolo Angelo fermò da sè solo in Genova e tradusse nelle carceri della Torre il nominato Pedemonte Giuseppe del fu Francesco da Manesseno, da molto tempo invano ricercato, siccome condannato in contumacia a 20 anni di lavori forzati con sentenza del già Senato di Genova del 25 giugno 1832, qual complice del furto nel 1829 commesso in Genova a danno dell'orefice sig. Angelo Canepa.

TORTONA. — Scrivono all'*Avvenire* del 17:

Mercoledì scorso nell'aula di questo tribunale di prima cognizione, mentre trattavasi in seduta pubblica la causa di quindici accusati per rubarizio di foglia di gelsi, venne a rompersi una chiave del sottostante voltone, producendo un gran rumore, come un colpo di cannone; in un istante tutti gli astanti cercarono mettersi in salvo fuori della sala, i giudici pure abbandonarono l'udienza, ed i soli reali carabinieri con un sangue freddo ammirabile in tanto pericolo s'impadronirono subito delle porte, quindi ammanettarono nuovamente gli accusati per ricondurli alle carceri, ed impedirono loro ogni tentativo di fuga.

FIRENZE, 15 *marzo*. — (Dallo *Statuto*) — Il *Monitore Toscano* per dimostrare che le conseguenze dell'ultimo trattato di commercio colla S. Sede non sono state dannose per la Toscana, stampa un rendiconto finanziero, dal quale risulterebbe che nei mesi di gennaio e di febbraio l'incasso della tassa di commercio eccede di lire 39,115 il doppio prodotto del medio del quinquennio, e di lire 12,843 il doppio prodotto del 1847. Dirimpetto a questi risultati numerici, certamente brillanti, ci limiteremo a domandare al *Monitore* se la tassa di commercio si paga all'entrare, o all'uscire? E quando si paghi, come crediamo, all'entrare, domanderemo se il *Monitore* crede in buona fede che questo rendiconto possa bastare a determinare lo stato del commercio nei rapporti del transito? E domanderemo finalmente se per conoscere gli effetti che noi ripntiamo dannosi, vuole si aspetti ad un altro rendiconto tra qualche mese, quando il commercio avrà preso un'altra via?

LUGO, 2 *marzo*. — *Corrisp. offic. del* Giornale di Roma:

I malandrini erranti per le nostre campagne sogliono talvolta rubare piccoli carri tirati da un cavallo, e detti volgarmente birocciní, per trasferirsi velocemente alla maggiore distanza possibile dei luoghi del commesso delitto.

Ieri il distaccamento della pubblica forza stanziato al posto di S. Giuseppe in Voltana fu informato che quattro individui incogniti marciavano in quelle vicinanze, armati, in birocciní. Corse immediatamente sulle loro traccie, ma non potè raggiungerli che al cadere della notte. Scambiati alcuni colpi di fucile, col favore delle tenebre essi poteronsi dileguare. Abbandonarono però i tre birocciní e due cavalli, che furono ricuperati dalla pubblica forza.

Dagl'indizi raccolti si può fondatamente sospettare che fra quei fuggitivi malandrini vi fosse il Passatore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata del 14 marzo.*

Sir G. Grey. Allorchè la Camera si formerà in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici si farà l'inserzione di una clausola, portante che le disposizioni del *bill* non debbano essere estese ai vescovi protestanti della chiesa di Scozia, ma che nulla nel *bill* farà lecito a quei vescovi l'assumere titoli, che la legge non autorizza loro attualmente di ricevere.

Il sig. Reynolds. Se il nobile lord John Russell persiste nell'idea di presentare e far passare il *bill* dei titoli ecclesiastici, io domanderò a titolo di emendamento che la questione venga estesa a tutti i titoli ecclesiastici.

In risposta ad una domanda del *sig. Urquhart*, *lord Palmerston* dichiara che l'evacuazione delle provincie del Danubio per parte delle truppe danesi e russe fu conchiusa e che sarà fatta quanto prima.

Il sig. Urquhart. Il nobile lord vorrà permettermi d'indirizzargli un'altra domanda. Io desidererei sapere se il governo della Regina è disposto a chiedere od a secondare la liberazione de' prigionieri ungheresi rifugiati in Turchia.

Lord Palmerston. Circa 76 rifuggiti ungheresi cercarono asilo in Turchia; 60 stanno per essere posti in libertà, in virtù di una convenzione tra il sultano e l'Austria. (*Udite!*). In quanto agli altri si proseguono negoziati tra la Turchia e l'Austria per la loro liberazione definitiva. Essi non debbono essere ritenuti se non fino a che non sia ristabilita la tranquillità in Ungheria.

Per quello che riguarda il governo della Regina, noi vorremmo vederli resi subito alla libertà. Ora che la pace è pienamente ristabilita in Ungheria, il sultano dovrebbe garantire la loro libertà senza l'assistenza, nè il parere dell'Inghilterra.

Il sig. Plumptre. Il governo ha esso intenzione di presentare per lunedì il bilancio?

Lord John Russell. La discussione sul *bill* dei titoli ecclesiastici se non si chiude questa sera, io proporrei di continuarla nella tornata di lunedì. Io profitto dell'occasione per dare alla Camera un cenno a proposito dell'avviso che era stato dato, che venerdì, l'onorevolissimo amico, il cancelliere dello scacchiere, spiegherebbe le modificazioni che intende fare a' suoi assestamenti finanziari per l'annata. Da che questo avviso fu dato, martedì sera, l'onorevole rappresentante d'Inverness annunziò ch'ei domanderebbe un voto di censura contro il governo per riguardo alla direzione degli affari a Ceylan. Per conseguenza l'esposizione finanziaria si troverà aggiornata a lunedì 8. Dovendo essere chiesto un voto di censura contro il governo, spero che gli onorevoli membri, i quali avevano annunziato una mozione pel 25, vi rinunzieranno, per accelerare al più possibile lo scioglimento di una questione che interessa tanto direttamente la sorte del governo. (*Udite!*) Mentre un voto di censura è sospeso sul ministero, parmi non convenire che il ministero proponga le combinazioni finanziarie dell'annata (*risa*).

In conseguenza, io credo che torni meglio aspettare che la Camera siasi dichiarata sulla questione di sapere se toccherà all'attuale ministero, o ad un altro di proporre assestamento finanziario. Io spero che gli onorevoli membri che hanno mozioni annunziate pel di accennato acconsentiranno alla riserva di me richiesta.

Lord Ashley. Ben volontieri.

In risposta ad una domanda di sir *H. Inglis*

lord John Russell annunzia che al primo giorno proporrà il *bill* degli Israeliti.

Il sig. Moore. Mi spiace che il ministero protragga così delle discussioni finanziarie che dovevano certamente essere seguitate senza calore e senza passione (*si ride*). In quanto a me non ho nessuna volontà di fare alcuna opposizione faziosa al governo (*si ride*). A meno che non trattisi di circostanze del tutto ragionevoli (*si ride*). Ben mi piacerebbe di sapere se gli onorevoli membri sedenti al banco ministeriale, siano realmente ministri, o non piuttosto una macchina ministeriale, od un automa ministeriale (*si ride*) destinato ad opprimerci. L'oppressione è dessa legale? È dessa giustificata? Ecco quello che vorrei sapere. Se vuolsi discutere il *bill* dei titoli ecclesiastici questa sera, io chiederei l'aggiornamento della discussione (*risa nei banchi de' membri irlandesi*).

Il sig. O'Connor. Io trovo anzi che il nobile lord agisce riguardo alla Camera nella più cortese maniera, dando al nostro giudizio la priorità sopra ogni altra cosa.

Lord John Russell. Venerdì 21 marzo, il mio onorevolissimo amico il cancelliere dello scacchiere sarà in misura di far conoscere delle modificazioni agli assestamenti finanziarii dell'annata. Egli presenterà il bilancio della guerra, ed il 24 occuperà la Camera della questione della continuazione della tassa sulla rendita. Ma il 25 v'è all'ordine del giorno una mozione di censura. Bisogna che quest'ultima questione venga esaurita prima d'incominciare quella della tassa sulla rendita.

Il sig. W. Williams. Quanto avvenne ultimamente prova la necessità di modificare il regolamento della Camera, che esige la presenza di 40 membri perchè la Camera tenga sedute. Quando si formerà il comitato di sussidii, io proporrei una mozione.

Il sig. I. Duncombe. Io vorrei sapere sopra chi conta il nobile lord (John Russell) per costituire una Camera. È questo un dovere del segretario della tesoreria.

Lord John Russell. Sì è il ministero che ha a soffrir più quando non v'è seduta; il segretario della tesoreria mi aveva assicurato ieri che vi sarebbe seduta.

Il sig. Meyter. Io feci quanto potei per riunire un numero sufficiente di onorevoli membri, ma inutilmente.

L'incidente non ha conseguenze. La Camera decide di aggiornarsi a lunedì.

Sir R. Inglis presenta parecchie petizioni contro l'aggressione papale, poi prendendo la parola continua così: « il sig. Fitz Harding Berkley, antico membro di questa Camera mi ha incaricato pure di presentarvi una petizione. Il sig. Fitz Harding dichiara che fino a tanto ch'ei dimorava a Chelmondley colla sua figliastra, posta sotto la sua protezione, essa era nel tempo stesso, *nel 1830*, novizia in un convento, dove voleva farsi religiosa, malgrado gli assedii de' suoi amici. Essa non volle occuparsi dell'amministrazione della sua fortuna che ammontava a 80,000 ll. (*grida da tutte le parti della Camera*), finchè non fu in età di farsi religiosa; il che avvenne il 6 giugno 1832. (Udite! Udite!) Tuttavia, conforme agli usi della Chiesa di Roma, tutta la sua fortuna doveva essere confiscata. (Udite! Udite!). Essa perdeva ogni diritto sui suoi beni che dovevano appartenere alla Chiesa cui si annodava. (Udite! Udite!).

Il petente crede che la Camera vorrà esaminare se una minorenne può abbandonare i suoi beni senza autorizzazione della corte o de' suoi amici. (Udite! Udite!). Più il petente dichiara pure che sua figlia nata dal secondo matrimonio di sua madre, e per conseguenza la sorellastra della signorina di cui ha parlato, era stata inibita di comunicare colla sua parente, a dispetto di ogni sentimento di famiglia. Il petente vorrebbe che fosse vietato a una minorenne di farsi novizia in un convento, e che ogni fortuna, che in simile circostanza venisse destinata ad arricchire la Chiesa di Roma, fosse attribuita alla Regina, la quale ne disporrebbe à grado suo. »

Vengono prodotte moltissime altre petizioni nel senso stesso da parecchi membri della Camera.

Camera dei lordi. Tornata del 14.

Lord Stanley chiede il deposito dei documenti che hanno rapporto al prossimo censo, e lagnasi che il segretario di Stato abbia sorpassato i poteri confertigli dall'atto di censo, dirigendo alle parti delle domande che non sono enumerate negli atti suddetti; il che costituisce una penalità contro le persone che non rispondessero alle domande contenute.

Il conte di Granville risponde che il governo ha potuto credersi autorizzato a fare delle domande alle quali rispondasi liberamente.

Dopo alcune parole di lord Redesdale e di lord Brougham, come pure di alcune spiegazioni di lord Stanley, la Camera adotta la mozione tendente al richiamo delle istruzioni date dal segretario di Stato a proposito del censo.

Lord Brougham dice che le osservazioni da lui fatte nell'ultima seduta a proposito degli esattori della tassa sulla rendita non debbono applicarsi alla Scozia, paese in cui gli esattori non sono nominati dal governo.

(La seduta continua ancora alla partenza del corriere).

SPAGNA. — MADRID, 10 *marzo.* — La *Gazzetta* pubblica un'ordinanza reale prescrivente che tutte le leggi, ordinanze reali, ed altre disposizioni generali non riservate in ragione della loro natura, sia che emanino dai varii ministeri, sia derivino da direzioni od altre amministrazioni centrali, saranno pubblicate nella parte officiale della Gazzetta, le renderà obbligatorie per tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche ed altri funzionarii. La soscrizione alla Gazzetta è quindi obbligatoria per tutte le autorità.

La Gazzetta pubblica la convenzione *postale* conclusa fra S. M. la regina di Spagna e il presidente della repubblica svizzera datata da Bâle li 2 novembre 1850.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 15 marzo.*

È in principio a domanda del gen. Leflò autorizzata la stampa di un rapporto del generale Lamoricière.

È poi all'ordine del giorno il progetto di legge per la proroga dei poteri agli ufficiali della guardia nazionale.

Il ministro dell'interno Waisse prende la parola per dare delle spiegazioni sulla ragione che il relatore della commissione disse aver motivata la presentazione della legge. Ha detto quindi, che il governo è d'accordo colla commissione sul punto che sarebbe inconveniente di procedere in questo momento alle elezioni, ma non lo era sull'altro che fosse necessaria una legge a prorogare questi poteri, poichè il governo crede che sia applicabile alla guardia nazionale l'art. 113 della costituzione, ove si stabilisce che « tutte le autorità costituite dalle leggi attuali rimangono in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che la riguardano », e che perciò dovendo a momenti votarsi la legge organica sulla guardia nazionale, potevano senza inconveniente questi poteri esser considerati come prorogati di diritto. Ha concluso quindi, che qualunque sarà la decisione dell'Assemblea, saprà il governo farla rispettare.

Il sig. Madier de Monjan è sorto a combattere la proposta, trattando la quistione ne' suoi rapporti col diritto politico, ed ha concluso che il progetto è contrario ai principii, alla costituzione.

(Alla partenza del corriere parlava ancora l'oratore).

— A proposito del disarmo della guardia nazionale a Strasburgo, si dice che il maire e due aggiunti abbiano data la dimissione. — Sperasi che il disarmo della guardia si farà con tranquillità, e si aggiunge che andrà ad esser formato un consiglio municipale provvisorio.

(*Corrisp. litogr.*).

— Il sig. Magne ministro dei lavori pubblici è incaricato per interim delle funzioni del ministro di finanze, durante l'assenza del signor Germiny chiamato a Rouen presso sua madre gravemente malata. (*Moniteur*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 12 *marzo.* — Il signor di Manteuffel insiste sull'eguale scompartimento delle attribuzioni presidenziali tra l'Austria e la Prussia; il sig. di Schwartzemberg cerca mille sotterfugii per eludere queste guarentigie necessarie al mantenimento dell'equilibrio in Alemagna e alla pace dell'Europa: ecco in due tratti lo stato delle pratiche fra le corti di Berlino e di Vienna. Questo disaccordo tra le due potenze primarie è la causa per cui non furono ricominciate le conferenze di Dresda, benchè i quindici giorni di proroga siano spirati sin da sabbato scorso. È impossibile sapere fin quando durerà questo tempo d'incertezza, o predire ciò che risulterà dalla crisi. Ma è certo che il signor di Schwartzemberg respingendo condizioni onorevoli per l'Austria e indispensabili per la sicurezza degli altri Stati, assume agli occhi di tutte le persone imparziali, la responsabilità del ritardo frapposto all'assestamento delle cose d'Alemagna e delle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Egli si lagnerà per avventura di ciò che in linguaggio austriaco dicesi pretese della Prussia. Ma queste pretese, con cui non vuolsi che controbilanciare l'influenza austriaca, sembrano assai legittime perchè sono sostenute da più Stati alemanni e dalle grandi potenze d'Europa. Le dichiare molto esplicite della Francia e dell'Inghilterra basteranno per provare ove si rivolgano i sospetti della diplomazia Europea, mentrechè uno spettro orribile che da qualche tempo si mostra nella stampa tedesca; vuo' dire l'idea di un impero germanico risuscitato dallo spettro austriaco, indica chiaramente quali audaci disegni l'opinione pubblica attribuisca all'ambizione del gabinetto di Vienna.

Oltre gli affari politici, la questione doganale tiene desta l'attenzione pubblica. La dottrina del libero cambio predicato da abili e numerosi apostoli acquista ogni giorno più credito in tutte le classi della società. Il sistema protezionista non trova difensori che fra i capi d'industria della Slesia e delle provincie renane. Avevano questi convocato a Berlino un congresso le cui tornate si tenevano in segreto, e il cui risultamento fu scegliere una deputazione incaricata di esporre al re i voti dell'industria privilegiata.

S. M., che volle ricevere i deputati in udienza particolare, dichiarò loro nettamente, che il suo governo, in ciò che concerne il sistema doganale, come in qualsivoglia altra materia, doveva tutelare gl'interessi della nazione intera, la quale chiede la sussistenza a buon mercato; ma che una legislazione previdente saprebbe risparmiare all'industria, ora fiorente, ogni troppo subita transizione e sensibile perdita.

Il generale di Thümen, commissario prussiano nel ducato d'Holstein è giunto a Berlino, non per cercarvi nuove istruzioni, come venne asserito da alcuni giornali, ma per fare al governo un rapporto particolarizzato sulla condizione del ducato. Mi accertano che le sue relazioni provino che la maggioranza della popolazione desideri ardentemente di rientrare nelle condizioni regolari della pace e dell'ordine. Corrisponde a questo desiderio la riduzione dell'esercito dell'Holstein: ma il numero degli ufficiali che ammonta a 800 non è proporzionato al totale effettivo dell'esercito.

(Corrispondenza della *Patrie*).

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

STUTTGART, 11 *marzo.* — Sappiamo che i funzionarii dei distretti sono stati informati, che al più presto avranno luogo le elezioni per la formazione di un'Assemblea degli Stati a termini della costituzione; le elezioni avranno luogo probabilmente nella seconda quindicina di aprile., e l'Assemblea sarà convocata pel 6 maggio.

Nella stessa Gazzetta sotto la data di ANNOVER 12 *marzo trovasi*: — Il presidente del consiglio de Munchausen ha ieri risposto ad una interpellanza del deputato Brensing, che il governo era entrato in negoziazioni per concludere un trattato di unione di dogane, ma che egli desiderava nell'interesse del paese che gli articoli della tariffa venissero ridotti per quanto fosse possibile. — Il governo, ha egli soggiunto, si manterrà sul terreno del diritto e della costituzione in modo così fermo, che sarebbero superflue nuove assicurazioni. Quanto al monopolio del tabacco, non sarà questo giammai introdotto. Questa risposta del ministro ha fatta una grata impressione nel paese.

Diamo qui il testo del memorandum prussiano dell'11 febbraio di cui la Gazzetta Nazionale *crede poter garantire l'autenticità*:

« Nel suo modo di considerare la condizione politica presente il governo del re è fondato sul convincimento che l'assestamento definitivo dell'Alemagna è una necessità assoluta, non solo verso lo straniero, ma altresì verso la rivoluzione tanto all'interno che all'estero. Come non fa d'uopo dimostrare che chi ritrarrà maggior utile e più sicuro dalla discordia fra gli Stati tedeschi sarà lo straniero, così il governo del re non può dissimulare neppure che la rivoluzione troverebbe il suo più fermo appoggio nella mancanza di un ordinamento positivo dell'Alemagna. La rivoluzione che in tutta Europa è solidaria non solo fa assegnamento sulla discordia de' suoi avversarii e sul conseguente affievolimento della resistenza di questi, ma è inoltre persuasa che finchè le cose d'Alemagna si troveranno in uno stato provvisorio ed incerto i governi particolari non potranno attuare efficaci riforme e sotto l'influenza di una situazione incerta la condizione materiale dei sudditi peggiora sempre, e perciò cresce il numero de' malcontenti. Ora se devesi chiamare esperienza non solo le cose delle quali s'è soltanto fatta prova, ma il vantaggio pur anche che sappia ritrarsene, s'abbian pure da far per questo grandi o piccoli sacrificii, il governo del re non ha creduto potere, a fronte della assoluta necessità superiormente indicata, neppur tenere conto dell'esperienza fatta negli ultimi anni.

« Che nessuna delle due grandi potenze alemanne non può per se sola, e contro il potere dell'altra, creare qualche cosa di forte e di durevole, perchè le due grandi potenze non ne hanno nè il diritto, nè il potere, e perchè ciascuna dovrebbe così trovare fuor dell'Alemagna l'appoggio il più potente contro il tentativo di fondare un ordine di cose coll'esclusione dell'altra.

« Esisteva invero una via colla quale un simile tentativo per parte della Prussia, avrebbe potuto contare sul buon esito. Questa via era l'alleanza con la rivoluzione di tutti i paesi. Perchè, se da una parte è risultato in modo incontrovertibile per gli avvenimenti degli ultimi anni, che, fatta astrazione di qualche piccolo Stato alemanno, il desiderio dell'unità nazionale non era poi e non è tanto forte che vi si fosse potuta appoggiare una politica prussiana conservatrice per mirare ad uno scopo in se stesso così nobile, è certo però d'altronde un fatto evidente e degno di rimarco, ed è che in tutti gli Stati il partito rivoluzionario, che anteriormente avea combattuto con tutta energia l'unione, l'ha caldamente difesa in questa sua ultima fase, perchè sperava che la realizzazione di questa istituzione con mezzi violenti favorirebbe i suoi piani rivoluzionarii.

« Se non si voleva adottare questa via, e non lo poteva un governo qualunque che mirasse all'avvenire con calma e sangue freddo, non vi era altro mezzo, che di attenersi a questa esperienza, e di agire in coerenza. Non tenerne conto perchè non era stata fatta che tardi, e dopo molti infruttuosi sforzi, rendere durevoli i malumori e la diffidenza reciproca, che doveano indebolire le forze dei due Stati perchè non vi si poteva mettere un termine che col fare sacrifizii da una parte e l'altra, e coll'esporsi ad inconvenienti di vario genere, è questo che non era conforme, nè all'interesse vero della Prussia, nè a quello dell'Austria. L'Austria ancora avea fatto questa sperienza.

« Con la sua Dieta senza la Prussia, perviene così poco come la Prussia col suo Stato federale senza l'Austria, a definitivamente riorganizzare l'Alemagna, e invocando per la sua politica le garanzie dei trattati del 1815 l'Austria non poteva, senza parlare de' suoi rapporti a fronte de' suoi alleati alemanni, rapporti che cominciavano ad esserle di peso, non poteva, diciamo, dissimularsi, che se essa entrava in lotta con la Prussia, avrebbe potuto trovarsi in faccia allo straniero in una posizione che avrebbe circondato di pericoli i più serii una politica austriaca indipendente. Queste considerazioni doveano perciò disporre l'Austria ad una intelligenza con la Prussia e render quindi possibile la convenzione di Olmütz.

Per questa convenzione i due governi provarono di aver riconosciuto che il loro assunto e i loro interessi comuni erano più importanti e positivi che non i loro interessi particolari o le intenzioni e disegni particolari che li separavano. Se anteriormente (il che si spiega e giustifica per la condotta tenuta dai due Stati nel loro sviluppo per riparare le tempeste del 1848) gli interessi, scopi ed intenzioni particolari furono cercati a preferenza, mentre gl'interessi comuni furono posti in disparte: se ne risultò una diffidenza reciproca e in questo modo fallì ogni tentativo di azione comune, come accadde per esempio nello stabilimento dell'azione federale centrale, la convenzione di Ollmütz ristabilì le relazioni naturali fra le due grandi potenze. Il riordinamento dell'Alemagna, tale che ne riesca un complesso compatto, potente verso lo straniero, come verso la rivoluzione, e la lotta contro questa, ecco i grandi interessi e scopi comuni delle delle due grandi potenze, ecco il teatro comune della loro azione. Chiunque vorrà rappresentarsi la condizione politica attuale riconoscerà anzitutto che vuolsi combattere a tutto potere la rivoluzione; non dovrà cercar di dissimulare una verità incontestabile, cioè che la rivoluzione non ha la sua sede e radice nelle sommosse popolari, in congiure e disegni criminali, ma nella mancanza di sentimenti religiosi, che si osserva specialmente nelle classi sedicenti colte della società, nel disprezzo di ogni autorità, nell'apoteosi della sapienza umana, nell'erronea credenza ch'essa sia in grado di fare sparire il male, e abbia trovato il segreto di rendere felici i popoli con forme politiche. Non si può negare che se alcune di queste dottrine uscite della rivoluzione trionfano in pratica non può risultarne per la Prussia che l'annientamento della monarchia e della dinastia. Pur rispettando una libertà ragionevole e le istituzioni che ne sono inseparabili, pur facendosi gli sforzi più sinceri per soddisfare ai bisogni dei cittadini e promuovere lo sviluppo intellettuale e morale che non si dee temere; vuolsi che la Prussia e l'Austria si propongano per iscopo comune di combattere questa rivoluzione sotto qual forma essa si presenti, come di ristabilire ed aumentare la considerazione e la potenza dell'Alemagna verso le potenze estere. (*continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 *marzo.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici pel 1851.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni

Cadorna. La commissione incaricata dell'esame del trattato col Belgio ha preso cognizione della memoria trasmessa dalla Camera di commercio in Torino e propone la stampa della medesima

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Cat. 18. Strada reale di Milano, ll. 71,090.

Bosso. Ieri io instava perchè si sospendesse la discussione delle rimanenti categorie finchè avesse la Camera potuto esaminare il progetto delle operè relative alle medesime: non posso oggi che ripetere la mia istanza, perchè vogliasi sospendere almeno fino a domani o dopo la votazione del bilancio delle finanze tale discussione.

Ieri sera non fu possibile, avendoli solo potuto avere alle dieci, l'esaminare progetti così collossali e di tanta importanza.

Relatore. Osservo che se si vorrà sospendere la discussione del bilancio per esaminare tutti i progetti delle opere ivi inscritte, potrebbe essa protrarsi indefinitamente.

Bosso. Io restringerò la mia proposta di sospensione alla cat. 22. Strada reale di Nizza.

Presidente. A me pare allora che si potrà incominciare a discutere la cat. 18 e seguenti.

La Camera passa alla discussione della cat. 18.

Bosso. In questa categoria e nel primitivo progetto veggo portata la somma di ll. 35|m. per argini, affine di mantenere sicuro il ponte della Sesia presso Vercelli; non capisco come il sig. ministro l'abbia ritirata nel presente bilancio.

Relatore. La commissione interpellò il signor ministro, se eliminando questa spesa, ne sarebbe venuto danno alla strada di Milano; egli ci assicurava che non avrebbe avuto luogo danno di sorta. Essa perciò non andò ad esaminare nè il progetto nè altro; ma stette alla dichiarazione del sig. ministro.

Bosso. Io credo che debba essere inteso il signor ministro su questa spesa che comparativamente alle altre dovrebbe essere di maggiore urgenza.

Presidente. Parmi dovrebbe essere sufficiente la dichiarazione già fatta dal sig. ministro.

La cat. è approvata quale venne proposta dalla commissione.

Cat. 19. Strada reale di Piacenza proposta dal ministero in ll.65.315, e ridotta dalla commissione a lire 60,000.

È approvata.

Categoria 20. Strada reale di Francia lire 70,250 82.

È approvata.

Cat. 21. Strada reale di Genova, proposta dal ministero in lire 23,805 90 e ridotta dalla commissione a lire 18,839 05.

È approvata.

Cat. 22. Strada reale di Nizza, proposta dal ministero in lire 304,500 e ridotta dalla commissione a lire 274,500.

Michelini. Io propongo che la discussione di questa categoria si sospenda almeno finchè venga il signor ministro.

Giunge intanto il signor ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Ministro. Non veggo motivo per cui si debba sospendere la discussione. Ieri la commissione mi domandava che le facessi nella sera tenere il progetto: io ho aderito a questa domanda acciocchè i membri componenti la medesima ne potessero vedere i risultamenti. Essa mi assicurava che nella sera stessa avrebbe potuto esaminarlo, e perciò spero che l'avrà fatto.

Relatore. La commissione non partecipa all'idea del signor deputato Bosso od almeno il relatore non ha avuto alcun mandato per appoggiarlo; perciò prego il signor ministro di rivolgersi nella sua risposta ai deputati Bosso e Michelini.

Ministro. Credo opportuno l'osservare che se ciascun deputato per esaminare una od un altra categoria avesse a chiedere la sospensione di essa, allora gli esami dei bilanci, che sono lavori già abbastanza lunghi, potrebbero riuscire indefiniti. Quando la commissione ha fatto i suoi studii, quando il governo le ha dato comunicazione di tutti gli atti che possono illuminarla, a me pare fuori di proposito che i signori deputati i quali avevano tutto l'agio per esaminarli, aspettino il momento della discussione per farlo

Benso Giacomo appoggia la proposta Bosso.

Mellana. Io spero che questa proposta non verrà adottata (*rumori*); ma qualora lo fosse non vorrei che da un tale voto ne nascesse il diritto ai deputati di farsi comunicare quei documenti (*voci a destra: oh! oh!*) che crederanno necessarii per la discussione dei bilanci. Dovevano i signori deputati farne prima la domanda, ma in questo momento che tutti aspettano la discussione del bilancio, se si ammettesse ciascun deputato a chiedere la sospensione di qualche categoria per aver agio ad esaminare i documenti relativi, riuscirebbe la cosa veramente indefinita.

Presidente Faccio osservare al signor Mellana che ogni deputato ha il diritto di chiedere quei documenti che crede necessarii, e che spetta alla Camera il decidere se si debba far luogo alla domanda.

Mellana per fatto personale. Non ho inteso di contestare questo diritto, ma solo ho accennato che al momento della discussione non dovrebbesi dalla Camera accordare.

Demarchi. Desidererei di sapere quale somma delle L. 274,500 stanziate in questa categoria sarà assegnata pel perforamento del colle di Tenda, e perciò propongo la divisione dei primi cinque articoli dal sesto che riguarda appunto il perforamento suddetto.

Relatore. La somma inserita nel bilancio pel colle di Tenda è di L. 150|m.

Posta ai voti la proposta Bosso, non è approvata.

Bosso propone in seguito la sospensione dell'articolo 6.

La Camera non approva

I cinque primi articoli della categoria sono adottati nella somma proposta dalla commissione, di L. 124,500.

Si passa alla discussione dell'articolo 6.

Benso Giacomo combatte la proposta della commissione, osservando come a suo avviso sarebbe più conveniente il costrurre una nuova strada lungo la linea dell'Argentina, e propone perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera sospende l'allocazione dei fondi necessarii per il perforamento del colle di Tenda finchè il sig. ministro non abbia fatto eseguire studi lungo la linea dell'Argentina e presentato il nuovo elenco delle strade reali, e passa all'ordine del giorno. »

Piccone. Se l'onorevole preopinante si limitasse nella sua proposta a fare istanza a che venisse aperta una nuova strada nella valle d'Argentina io non mi opporrei, perchè conosco che quanto maggiori sono le comunicazioni tra le diverse provincie e la capitale tanto maggiore si è il vantaggio che ne risulta. Ma non so comprendere come il signor deputato Benso nell'intento di far aprire una strada per Argentina si opponga all'allocazione d'una somma destinata per un'altra strada. Io gli chiederò poi se col suo ordine del giorno, se cogli studi che vorrebbe fossero fatti intenda che la strada da Tenda a Nizza debba cessare di essere strada reale; ma se egli vuole che continui ad esserlo non veggo perchè non si debbano far spese per migliorarla. Se poi vi fosse alcuno che volesse fosse questa strada dichiarata provinciale per dare la preferenza alla strada da Limone ad Argentina, in questo caso bisognerebbe esaminare il rapporto delle popolazioni che rimangono lungo le due strade, ed allora vedrebbesi come di molto maggior convenienza sia la strada fra Tenda e Nizza che non quella per Argentina; aggiungasi che i soli mandamenti vicini alla strada regia di Tenda pagano lire 81,639 di contribuzioni cioè quasi quanto paga l'intera provincia di S. Remo la quale va soggetta ad una contribuzione di lire 83,580.

Osserverò infine, che quanto agli studi che il sig. Benso vorrebbe si facessero, sono essi già stati fatti e che il risultato loro si fece appunto contrario al progetto da lui manifestato. — Io mi oppongo pertanto a che venga adottato l'ordine del giorno proposto.

Deforesta. L'onorevole deputato Benso propone che si facciano studi per la costruzione d'una nuova strada. A questo riguardo farò a lui presente, che il cambiamento della direzione d'una strada che esiste, è una cosa gravissima, una cosa che può portar molti inconvenienti, pregiudicare le abitudini e quei vantaggi che possano risentirne le popolazioni; ma supponendo eziandio che vi sia qualche facilità ad aprire la nuova ideata strada nella valle dell'Argentina, che anzi presenti qualche probabilità di convenienza, dovrassi perciò abbandonare la strada che esiste attualmente, strada che è una delle glorie dei nostri Sovrani come lo attestano parecchie iscrizioni esistenti ancora lungo la medesima, per costrurne un'altra?

Inoltre la strada da Nizza a Tenda quando sia migliorata, oltrecchè sarebbe di profitto per le provincie di Nizza e di Sardegna, mentre quella proposta dal signor Benso sarebbe solo di vantaggio alla provincia di S. Remo, per la sua posizione è evidentemente strategica. Infatto per mezzo dell'ideata galleria superato il colle di Tenda scenderà seguendo la valle del Roja che va appunto a sboccare a Ventimiglia, punto che tutte le persone pratiche riconoscono per molto importante di difesa pel Piemonte.

Giacchè ho la parola farò ancora una osservazione. Dalle carte gentilmente comunicate dal sig. ministro non che dal bilancio ho rilevato che l'ingegnere Moglino presentava due progetti pel traforamento del colle di Tenda: col primo proponeva la costruzione della galleria partendo da Limonetta che è la base del monte, col secondo partendo dalla metà del monte medesimo. Abbiamo con qualche rincrescimento rilevato che, dopo che il primo progetto venne approvato dal congresso permanente e che lo stesso signor ministro il riconobbe di maggior convenienza, abbia ingiunto al signor ingegnere Moglino di attenersi al secondo.

Ministro. Il sig. ingegnere Moglino presentando i due progetti da lui fatti che gli costarono studii profondissimi e non lieve fatica, ha dichiarato che il secondo progetto da lui presentato richiedeva molto minore dispendio di danaro e di tempo, potendo bastare per l'esecuzione di esso ll. 1,500,000 ed anni 12, mentre l'altro richiedeva per lo meno la somma di ll. 3,620,000 ed anni 18, e che ciò nondimeno rispondeva pienamente al bisogno di quelle popolazioni.

Ecco la ragione per cui il ministero ha creduto di preferire il progetto accennato. (*Bravo, bene*).

Jacquier si duole che mentre la Camera si sta occupando della formazione di nuove strade per Nizza, non pensi punto alla comunicazione della Savoia.

Ministro. Uno dei lavori più interessanti pel nostro paese si è senza dubbio il perforamento del colle di Tenda. Io insisto pertanto a che questa somma sia applicata ad un tale lavoro che tanto nell'interesse

commerciale, quanto nell'interesse della civiltà, come per oggetto politico e militare, non può negarsi che sia d'una grandissima importanza.

Voci generali. Bravo, bene!

Ricotti. Non vi è luogo a preferenza della strada per Nizza a quella della Savoia, perchè questa è ottimamente tenuta e quella di Nizza è in inverno impraticabile. Non si tratta dunque che di ristabilire l'eguaglianza. Mi oppongo alla adozione della sospensione proposta dal sig. Benso.

Bosso. È imprudente vincolare la nazione per tanti anni per un'opera di sì problematica riuscita come è la galleria, che può incontrare tanti ostacoli. Sarebbe meglio che il ministro presentasse un progetto di legge speciale, anzichè una categoria. Se ne presentarono per argomenti di minor interesse. Il ministro doveva consultare nuovamente il consiglio permanente. Per altra parte la strada l'abbiamo, spendasi qualche centinaio di migliaia di franchi per la strada di Mondovì. Abbiamo tante altre spese urgentissime: noto solo ciò per mostrare che questa spesa non è delle più urgenti. E come sarà ultimata la strada ferrata per Genova molti preferiranno questa strada. Prego perciò la Camera di soprassedere a questa spesa.

Ministro sostiene il progetto.

Continua la discussione cui prendono parte Michelini, Spinola, il ministro dei lavori pubblici, Biancheri.

L'ordine del giorno Benso è messo a partito.

Benso Giacomo domanda la divisione.

Rosso Mi pare più naturale di porre prima a partito la sospensione.

Bertolini propone un ordine del giorno in cui si rimanda questa questione alla discussione del bilancio del 1852.

Revel. Quantunque interessato specialmente per quella provincia farò tacere i sentimenti del cuore per non ascoltare che la voce della ragione.

La provincia di Nizza non potrebbe concorrere col porto di Genova pel maggior nolo delle merci. Quella provincia invocherà un giorno l'eguaglianza col Piemonte. Ma se essa non avrà interessi commerciali con esso diverrà provincia francese.

Bertolini svolge il suo emendamento

Buffa. L'urgenza di quest'opera è grandissima e perciò è necessario appunto provvedervi quanto prima. La questione, come osservava il signor Revel, è anche politica. È necessario facilitare le comunicazioni tra le diverse provincie dello Stato. Ogni giorno che trapassiamo è fatale. Non lasciamoci illudere da idee di gretta economia, quando si tratta di questioni sì importanti (*applausi*).

Voci. Ai voti.

Mellana. L'onorevole Revel e l'onorevole Buffa sono molto parchi nel loro interesse verso quella provincia. Io vado più in là. Se noi avremo 9 anni di continua pace non sarà forse il caso di pensare ad una strada semplice, ma ad una strada ferrata. Non voglio sollevare tuttavia questioni premature, ma domando ai ministri se hanno contemplata la possibilità di questa strada. Desidererei un prolungamento di 6 mesi per istudiar meglio questa questione, tanto più dovendosi presentare quanto prima il bilancio del 1852; il ministro avendo fatto questo studio mi darà una risposta, altrimenti mi par opportuno soprassedere.

Ministro. Sarà difficile presentare il bilancio del 1852, quando non si vota mai su quello del 1851 (*risa*). Fin da quando si trattava della strada di Savigliano opinai che si facesse a due binarii per l'importanza di essa, potendosi prolungare fino a Nizza. La galleria di Tenda avrebbe una pendenza minore di quella dei Giovi.

L'ordine del giorno Bertolini è approvato.

La categ. ridotta a ll. 124,000 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5 min. 40

Ordine del giorno della tornata del 19 marzo.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

BIBLIOGRAFIA.

PUBBLICAZIONE NUOVA DI COSE VECCHIE.

Parrà cosa alquanto strana che, a proposito di un manifesto librario, altri venga fuori con un articolo di considerazioni politiche. Ma pure, se stranezza vi è nella cosa, non vogliamo esserne imputati noi, quando si sappiano alcune delle ragioni che stiamo per dire. Col titolo di *Riformatori antichi e moderni, raccolta completa dei sistemi di organizzazioni politiche e sociali*, gli editori *innominati della Minerva Subalpina*, intendono dare al pubblico italiano, potremmo a dirittura dire al pubblico piemontese, perchè una siffatta pubblicazione non potrà correre sì facilmente le altre contrade d'Italia, una specie di storia di tutte le idee di riforme politiche e sociali che spuntarono da qualunque cervello, in qualunque secolo, e ciò nell'intento di *giovare alla cognizione vera della storia*; di dimostrare *come la riforma sociale che tutti abbraccia gli ordini amministrativi e politici possa sola rendere durevole quella fratellanza, per la quale riescivano troppo inefficaci argomenti le anguste misure di sterili legislatori*. Dicono gli editori inoltre, che il lettore vedrà come *il vero nodo della quistione che agita il mondo, come i veri problemi ai quali hanno accennato tutte le rivoluzioni, non istieno nelle sole riforme politiche, fiacche ed inadeguate sempre, ma si basino sui bisogni più reconditi, pei quali le riforme politiche non hanno alcuna soluzione*. Proporsi un fine cotale è già un po'inesplicabile; adoperarvi di cotali mezzi è poi molto incomprensibile per noi, i quali stentiamo a capire come con una mole di sistemi così diversi, non pure nei loro elementi essenziali, ma nello stesso loro scopo, si possa generar mai nella mente dei lettori, anche più robusti, un sistema qualunque ragionevole ed omogeneo di idee politiche o sociali, per usare della denominazione che troviamo nel manifesto. Ma la nostra meraviglia dee crescere quando, gittato uno sguardo ai titoli delle opere che si vogliono pubblicare ed ai loro autori, ci si affacciano di quei riscontri così nuovi e bizzarri, che veramente non par possibile che altri si voglia mettere a ciò fare di animo deliberato, e tanto meno poi con quell'intento sì vago e sdrucciolo. Molte sono perciò le idee che corrono tosto alla mente al vedere una tale qualità di mezzi ordinati ad uno scopo sì indefinito. Accenneremo le più ovvie. Naturalmente tutta quella schiera d'autori, alcuni dei quali sono degni certo di un tal nome, si raccomanda alla lettura ed allo studio della gioventù, di quella gioventù nostra che, crescendo colle idee nuove, dee preparare anche nuovi elementi di vita al futuro. Nessuno mi verrà a dire che i provetti, i quali o hanno già studiato, o non hanno più voglia e comodo di studiare, sieno quelli che vogliano cercare la nuova biblioteca de' *riformatori*. Or bene, la gioventù nuova, quella che sorge a secondare co' suoi studi e co' suoi affetti le nostre libere istituzioni, che pro ha ella mai da ricavare da una lettura di cose tanto diverse e contraddittorie? Come volete, a cagion d'esempio, che si metta a studiare la *repubblica* di Platone, e poi cerchi di accordarla colla *Città del Sole* del Campanella? Che criterio politico daranno alla gioventù costituzionale di Piemonte le dottrine politiche di Babeuf, e le sociali lucubrazioni di Pierre Leroux, o quelle più enormi ancora di Proudhon? Come far camminare insieme collo studio, per altro necessario ed utile della nostra legge fondamentale, le selvagge utopie dell'*Emilio*, o le aberrazioni antireligiose di Saint Simon e del suo seguace Fourier?

E quasi ciò non bastasse a produrre un sufficiente imbroglio, alle opere dei così detti *riformatori sociali*, gli editori aggiungono, per maggior comodo del benevolo lettore, alquanti cenni delle diverse sette più o meno religiose, più o meno segrete che giù dai *Millenarii* scesero fino ai *Franchi Muratori!*

O la gioventù andrà leggicchiando tali opere come fa sottosopra coi giornali, ed allora come risponderà all'idea de' pubblicatori, che è di farle conoscere la *storia vera* ecc. ecc.? O le piglia sul serio, come è suo costume, ed allora, siccome hanno quasi tutte qual più qual meno qualche lato seducente di verità, il quale non può essere distrutto che dalla scoperta del cumulo degli errori che lo avvolge, la gioventù dico, si esalterà per questo o quel sistema, farà suo idolo di questo o quell'autore, e tenendosi stretta a quel barlume di luce, crederà vagheggiare il sole di meriggio. Ma per minor male voglio anche supporre che il frutto di una tal lettura, sia seminare il dubbio fra le poche certezze morali e religiose che ella ha tuttavia; non fosse altro che istillarle in cuore quell'abitudine sì facile e sì perversa di fare il sorriso beffardo a tutte le credenze, tenendo per intelletti forti e spregiudicati quei soli che abbiano aspetto di trattarle tutte col cipiglio dell'uom superiore; io dico che sarebbe questo per la nostra gioventù, pei nostri ordini costituzionali un pessimo frutto; perocchè invece di allevare una generazione robusta di convinzioni e gagliarda di affetti, si avrebbe indubitatamente una schiera vanagloriosa di vacui dottrinanti, evirati di cuore come d'ingegno, indifferenti al bello, come al grande, e pronti in ogni serio conflitto ad anteporre l'utile privato, che sempre piace, al bene pubblico che spesso comanda sacrificii. Dico che sarebbe inevitabile l'uno dei due risultati, ma può anche darsi che il fossero tutti e due, cioè che la confusione delle idee generasse il fanatismo per alcune virtualmente funeste, quando consuonassero cogli appetiti del momento, e taciuto questo, si rimpiombasse nel più stupido scetticismo.

Si è veduto in ogni tempo, e non è uopo aver letto molte storie per confessarlo, che uno dei precipui ostacoli all'assodamento della libertà, fu la scarsa o esagerata cognizione di essa, fu la confusione delle idee repugnanti che le si lasciarono crescere intorno.

Quando tutte le storie fossero chiuse, quella ultima di Francia sarebbe lì a protestarlo. Or bene io voglio chiedere agli editori innominati della progettata pubblicazione, se sieno per agevolare questa cognizione o per scemare questa confusione, i libri che annunziano. So bene che essi argomentando con quei forti petti, i quali stimano necessarii gli abusi e fecondare l'albero della libertà, o poco se ne spaventano, mi risponderanno, che sì. Ma io allora chiederò a chi ha ancora fior di senno, in qual modo la confusione possa giovare la semplicità, in che modo l'errore possa chiarire il vero; in qual modo finalmente la distruzione del buono conosciuto, debba condurre all'edificazione del migliore problematico; perchè una delle condizioni di successo, posta da alcuni de'così detti *riformatori*, è per l'appunto distruggere tutto o parte di quello che è, per far via a quello che essi vorrebbero che fosse. Ho citato la Francia, quindi chiederò ancora agli innominati pubblicatori: *come va che in quel paese, dove pur fiorì buona parte di cotali riformatori politici e sociali, un corpo scientifico, che in fatto di valore non va messo dietro nessuno, appunto per premunire la società contro quelle certe riforme, ordina una serie di scritti e li fa con gran cura divulgare per tutto il paese?*

Ma ci si risponderà anche qui: *tra quel popolo e il nostro ci corre divario: si può qui impunemente ciò che là si tenta con pericolo*. Non so che esista tra i due popoli diversità di principii fondamentali religiosi e politici, e però non veggo come dottrine che assalgono alternamente gli uni e gli altri, debbano riuscire meno dannose al secondo che al primo. In ogni caso mi terrei sempre col giudizio di quel corpo illustre, non cogli editori *innominati de'riformatori*. Promettono essi, è vero, in fine del loro manifesto, una specie di filo d'Arianna per superare i tortuosi avvolgimenti di questo labirinto, nel quale vogliono tirare il lettore. Ma il male si è che il labirinto vien prima e il filo vien dopo. Cioè che prima il benevolo lettore ha da errare un bel pezzo, sino alla fine della suddetta pubblicazione, prima che gli si apparecchi un po' di sosta e un po' di lume. I pubblicatori promettono un discorso fatto da persona capace, che sia come un giudizio sulle diverse opere. Ma questo discorso stesso, anche colla sua inopportuna lontananza, non acqueta nè punto nè poco i miei dubbi. Sarà esso censura od apologia? Lume o tenebre nuove? Perchè non farlo precedere se debb'essere lume ai lettori? Io ho una grande diffidenza per questi rimedii in nube, per questa balda fidanza di correre incontro ad un male certo, colla promessa d'arrecarvi un tardo ed incerto rimedio.

M'è sempre parsa una cosa molto strana il dar da bere prima del cattivo vino ad un amico convitato, colla speranza di potergliene presentare del migliore quando il primo abbia già fatto il suo effetto, col guastargli lo stomaco e la testa. Amico, e non da ieri, di tutto ciò che giova ad illuminare e rafforzare lo spirito della studiosa gioventù della mia patria, affinchè, come oggi è la speranza, così valga tra breve a diventare il più forte sostegno delle nostre istituzioni, io non posso vedere senza un senso di profondo rammarico questa perturbazione che altri, con improvvida cura, apparecchia alle sue idee, convitandola a conoscere di proposito quegli errori, che anche troppo le occasioni le faranno conoscere nella vita. Comprendo i diritti della libertà e quelli della stampa che ne sono tanta e sì egregia parte. Ma appunto perchè li comprendo, e li amo, mi sa male che la speculazione cerchi di ripararsi all'ombra loro per esercitarsi con certo danno del pubblico. Lo scrittore, il quale dopo aver lungamente lottato col mondo e colle sue idee, viene o per dare sfogo a sinceri studii, o per impeto infrenato di passione, mettendole alla luce della pubblicità, può meritare quasi sempre attenzione o compatimento. Ma chi dà di piglio dopo tanto tempo, con mente tranquilla a molte di quelle opere, che gli stessi autori, se vivessero al nostro tempo, si affretterebbero di ripudiare, e le presenta come utile novità, per cognizione *vera di storia*, per documento a nuove riforme *sociali*, ciò, io credo, non merita nè l'una nè l'altra cosa; merita in quella vece che si dica a costui od a costoro per lo meno: *non erat his locus*; il tempo, se lo volete considerare da onest'uomini, vi avverte di fare il contrario di quello che intendete fare; vi avverte che le credenze tutte religiose e morali vogliono essere corroborate, non scosse; che il dubbio vuol essere combattuto, non fomentato; che la morale pubblica domanda coraggiosi difensori, non intempestivi sofisti; che il principio dell'autorità è abbastanza sconvolto da errori antichi e nuovi, per non accrescerne la mole con inopportune pubblicazioni; e che è uopo lavorare a tutt'uomo per riedificarla; vi avverte che la perturbazione nelle idee si diffonde presto o tardi ai costumi, e che la libertà si fonda sulla cognizione chiara e precisa di *alcuni veri, semplici ed immutabili*, i quali non bisogna stancarsi mai di ripetere, e che nulla v'è di più contrario a questi veri, che i sistemi più o meno sovversivi, coi quali alcuni cervelli malati, sotto il manto di riformatori, cercarono di migliorare una società, la quale conoscevano o poco o male. Di ciò volevamo far avvertito il lettore; affinchè non si lasci da mano ignota mescere invece del vino generoso che fortifica, un veleno sottile che dissolve.

GIORGIO BRIANO.

BENEFICENZA.

La commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi pubblica il seguente rendiconto generale:

Attivo.		
Residuo lasciato nell'anno scorso . . . . . L.	700	
Famiglia Reale . . . »	2,700	
Ministero dell'interno . »	1,000	
Gran magistero dell'Ordine mauriziano . . . »	500	
Impiegati de' ministeri ed aziende . . . . . »	1,593 65	
Consigli di beneficenza delle 16 parrocchie di Torino »	2,980 66	
Elemosine raccolte nelle parocchie . . . . . »	199 49	
Carità privata . . . »	1,657 55	
Totale attivo L.	11,331 35	11,331 35
Passivo.		
Pigione de' locali per gli scaldatoi 1, 4, 5 e 6 (1) L.	855	
Spese di primo stabilimento (2) . . . . »	742	
Riso, paste, farina, lardo, ecc. per le minestre (3) »	5,117 50	
Legna ed olio per gli scaldatoi, compresa la cucinatura delle minestre (4) »	1,662 98	
Provviste diverse e riparazioni . . . . . . »	313 70	
Salario ai 13 guardiani de' sei scaldatoi, compreso il servizio notturno . . »	1,318 50	
Razioni di pane casalingo di cinque ettogrammi caduna, n. 1,005 state distribuite ai poveri israeliti per tener luogo delle minestre . . . . »	138	
Razioni di pane casalingo di cinque ettogrammi caduna, n. 7,000, state distribuite nei giorni 4, 5 e 6 marzo per festeggiare la fausta ricorrenza della promulgazione dello Statuto (5) . . . . . »	992	
Per stampati agli Eredi Botta (6) . . . . »	125	
Al M. R. D. Cocchis per il collegio degli artigianelli da lui diretto (7) . . »	96 67	
Totale passivo L.	11,331 35	11,331 35
		00 000 00

(1) I locali per gli scaldatoi 2 e 3 si ottennero gratuitamente, il primo dal benemerito signor professore Antonelli, ed il secondo dal Municipio di Torino.

(2) Accresciutosi in quest'anno il numero degli scaldatoi, si dovettero di necessità acquistare molti oggetti ad uso dei medesimi, oltre quelli già esistenti di fondo dell'anno scorso. Un elenco particolarizzato di essi, non che del luogo in cui sono depositati, verrà unito alla relazione che sarà presentata dalla commissione al ministero dell'interno.

Le minestre si cominciarono a distribuire negli scaldatoi 1 e 3 il giorno 23 dicembre 1850; in quelli ai numeri 2 e 6 il 26 detto mese; e al n. 4 il 4 p. p. gennaio. La distribuzione cessò con tutto il giorno 4 marzo. In totale furono distribuite razioni di minestra n. 92,922, ripartite nel modo seguente: — Scaldatoio n. I. 14,715 — n. II. 8,949 — n. III. 23,730 n. IV. 18,922 — n. V. 14,416 — n. VI. 12,190.

(4) Non ostante la straordinaria mitezza dell'inverno, riesciva anche in quest'anno utile assai l'apertura degli scaldatoi, e in ispecie dei tre ai numeri 1, 3 e 5, situati nei borghi di Dora, di S. Donato e di Po, in cui fu sempre grande il concorso. Aggiungasi il sommo beneficio di quello il quale accolse al n. 4 ogni notte una media di centoventi individui.

(5) L'impresa della provvista del pane fu data alli panattieri Morgando e Richiardi, i quali fornirono le razioni in ragione di centesimi 27 1/2 il chilogramma.

(6) Il consiglio delegato avendo concesso facoltà alla commissione di valersi anche in quest'anno di una sala del palazzo civico per le adunanze, e degli inservienti della città per quanto le sarebbe stato necessario, fece sì che non si ebbero a sopportare spese di segreteria e di servizio. Sole perciò rimasero le spese di stampa, sulle quali si ottenne ancora un notevole ribasso dai signori eredi Botta.

(7) Rimasta disponibile questa piccola somma, la commissione confidente mai sempre nella inesausta carità de'suoi concittadini, anzichè conservarla per l'anno venturo, giudicò più opportuno l'offerirla all'ottimo D. Cocchis, il quale con questa utilissima istituzione provvede a soddisfare un grande bisogno, togliendo ai pericoli dell'ozio e avviando sul retto sentiero non pochi poveri giovanetti.

Torino, 19 marzo 1851.

Per la Commissione
Avv. LUIGI ROCCA *segretario*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 marzo.

De Kiel Leone, generale aiutante di campo dell'imperatore di Russia, da Milano.

Partiti il dì 17 marzo.

Hughes Guglielmo Edoardo inglese, gentiluomo, per Parigi. — Spiers id., possid., per Ciamberì. — Travers Cox Guglielmo id., gentiluomo, per Ginevra. — De Monti Edoardo di Nantes, possidente, per Venezia.

DECESSI *del 17 marzo in Torino*. N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 1223.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

VIENNA, 14 *marzo*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*. — Da fonte degna di piena fede siamo assicurati che il presidente dei ministri, S. A. il principe di Schwarzemberg abbia risposto alla nota lettera del re di Würtemberg dichiarando di avere le stesse viste della M. S., ma ritenere non essere ancora giunto il tempo opportuno per la realizzazione delle medesime, mentre egli reputa quale prima condizione a ciò l'unione e l'intimo accordo dei principi tedeschi nel comune agire, e soltanto dopo raggiunto questo scopo, si possa appagare le giuste esigenze della nazione a senso del re di Vürtemberg.

— Alle complicazioni della questione germanica è particolarmente da attribuirsi se non per anco fu presa una determinazione riguardo al ripristino del portofranco di Venezia. Si aspetta però in breve l'ufficiale notificazione su questo proposito.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 3/4	—
1849 — id. 1. gennaio	83 3/4	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	940	

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO NAZIONALE

STAGIONE DI QUARESIMA 1851

L'impresa si pregia di prevenire codesto rispettabile Pubblico che durante la Stagione Quaresimale apre un Abbonamento di 20 Rappresentazioni, nel quale si alterneranno le opere buffe: *Eran due ed or son tre* ed *Il Barbiere di Siviglia*, già assegnate al cadente Abbonamento del Carnevale, ed inoltre si daranno due altre Opere buffe e due Balli di mezzo carattere; al quale scopo rispettosamente rassegna la disposizione degli Spettacoli.

OPERE.

1. ERAN DUE ED OR SON TRE, *del Maestro* L. RICCI.
2. IL BARBIERE DI SIVIGLIA, *del Maestro Cav.* ROSSINI.
3. CHI DURA VINCE, *del Maestro* RICCI.
4. NINA PAZZA PER AMORE, *del Maestro* COPPOLA.

BALLO

Primo Ballo. — LE QUATTRO STAGIONI.

Secondo Ballo da destinarsi, *del Coreografo* GIUSEPPE ROTA.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per i Signori indistintamente, L. 10. — Impiegati, Militari e Signore, L. 8.

Prezzi d'ingresso. — Alla Platea, L. 1: — Al Loggione, Cent. 40.

I Palchi sono vendibili al Camerino del Teatro che è aperto dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

I Signori che volessero fruire delle restanti recite dell'Abbonamento in corso, prendendo il nuovo Abbonamento, avranno libero l'ingresso.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *Maria Rohan*, e *I due Foscari*. — Ballo grande: *L'Ondina*. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ebreo errante*.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia*

D'ANGENNES. — *La Tirelire*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Lo Czar Cornelio*.

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. [illegible], franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga [illegible] — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie, con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Giovedì 20 Marzo 1851. — Num. 997.

RIVISTA

Si è costituito in Roma il consiglio di Stato. Nei giornali italiani non si raccolgono notizie. E poche in quelli di Francia. L'Assemblea ha approvato la proposta di legge per la proroga dei poteri degli ufficiali della guardia nazionale. Corre voce che il sig. Berryer ritiri o modifichi la sua proposta pel rimborso dei 45 centesimi. È stato sequestrato a Parigi un opuscolo intitolato *Le Banquet des Égaux*. Il sig. Donoso Cortes, ambasciadore spagnuolo, è giunto a Bordeaux, ed è aspettato a Parigi.

La Camera dei comuni, nella tornata del 14 corrente, iniziò la discussione per la seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici. Il discorso più notevole fra quelli degli oppositori, fu detto dal conte di Arundel che protestò contro il *bill*, qualificandolo d'intolleranza, e di attentato alla libertà di coscienza, e conchiuse chiedendone il rinvio a sei mesi. L'appoggiarono invece con molto calore sir Roberto Peel (il figlio del celebre ministro), che in un discorso molto applaudito prese a tessere la storia delle tendenze usurpatrici della corte di Roma, e difese contro le accuse de' suoi nemici il ministro Russell; e sir Inglis, che però mosse amara censura al governo tacciandolo di aver mancato di risoluzione e di energia per aver solo presentato il bill, invece di appigliarsi a mezzi più speditivi e più efficaci. La Camera s'aggiornò senza prendere alcuna deliberazione, poichè la discussione è ben lungi ancora dall'essere esaurita.

È opinione probabile che il bill nella sua nuova forma sia votato dalla maggioranza, ma non si cessa dal tentare ogni ripiego per farlo abolire. Lord Stanley ebbe in sua casa una numerosa riunione, e si dice che siasi deciso che egli cercherà di far ripristinare il bill, qual era in principio, riammettendovi cioè la 2.a e 3.a clausola Se non riesca, egli ed i suoi voteranno contro.

Di Germania a un dipresso sempre le stesse cose. Il *Giornale di Francfort* continua la stampa del creduto *memorandum* prussiano. *La Corrispondenza litografica austriaca* smentisce sempre i progetti d'intervento statile attribuiti; e mentre riserva il diritto di farlo, quando paia necessario, dichiara che per ora non ha luogo, perchè non ne sembra ancora il caso. Secondo qualche foglio tedesco, lo stesso autocrate sarebbesi pronunciato in senso contrario ad ogni dimostrazione ostile

Si ripete e si conferma la notizia della protesta di Francia e d'Inghilterra. E crediamo di sapere che la prima in ispecie sia concepita in termini molto risoluti e perentorii.

La Baviera, la Sassonia e l'Annover hanno dichiarato di far piena e intera adesione alle dichiarazioni del re di Wurtemberg, nè è probabile che siano per tenersi soddisfatte delle equivoche e incerte risposte del principe di Schwarzemberg.

A Berlino fu sequestrata la *Gazzetta Costituzionale*, perchè stampò un discorso che il conte Arnim avrebbe pronunciato in Parlamento in occasione della discussione dell'indirizzo alla corona. Ma noi potè dire perchè nessun indirizzo si volle votare dalla Camera. In esso vien censurata in modo, quanto profondo e ragionato, d'altrettanto vivo e stringente la politica del ministero Manteuffel.

Di Spagna nessuna novità importante. Si è votato dalla commissione il primo articolo della legge per il riordinamento del debito pubblico.

La Camera elettiva del Portogallo ha iniziata la discussione del bilancio 1851-1852

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Le minute individuali opposizioni che incontra ogni progetto d'utilità pubblica non devono sgomentarne i promotori. Sofismi e cavillosi obbietti furono trovati contro la strada dei Giovi quando si trattò di sostituirla a quella incomodissima della Bocchetta — contro la strada di ferro da Genova oltre Appennino — contro la fondazione della banca di sconto.... Niuna meraviglia che se ne trovino anche contro la *cessione della Darsena militare al commercio*, benchè tenda a porre in armonia colle nuove facilitazioni delle strade e del credito la materiale condizione del nostro porto.

Si cerca sgomentare i più creduli rappresentando che il proposto dock diventerebbe preda di capitali stranieri; e se ne deduce che questi potrebbero tenere in permanente soggezione il nostro commercio, comandarci in casa. Ma in primo luogo la conseguenza dedotta è interamente arbitraria. A qualunque paese appartenessero i capitalisti proprietarii del nostro Dock, sarebbero soggetti alle patrie leggi civili e commerciali, soggetti alle tariffe, ai regolamenti che i poteri dello Stato non mancherebbero di prescrivere. Quando compagnie francesi od inglesi domandarono di eseguire il progetto di qualche strada ferrata in Romagna, furono alcuni che gridarono all'arme contro la supposta invasione dei capitali stranieri; sarebbe però molto meglio che la Romagna godesse ora le sue strade, poichè godrebbe di un lavoro utilissimo, fatto *con danaro estero versato in paese*. Capitali inglesi procurarono alla Francia ed alla Germania la pronta esecuzione di alcune linee ferrate: e nè l'uno nè l'altro di quei paesi ebbe certo a soffrirne.

In secondo luogo bisogna ritenere che, secondo le migliori informazioni, *nessuna offerta venne fatta fin qui al governo da esteri capitalisti per la costruzione del dock di Genova*. E bisogna pure convincersi che le vastissime e per lo più magre o perdenti imprese di strade ferrate, e d'altri ingenti lavori pubblici, hanno esaurita la borsa e raffreddata la fantasia dei capitalisti, massime inglesi, i quali da principio vi s' ingolfarono con tanto entusiasmo. Per impiegare i loro fondi in tali speculazioni all'estero, sogliono essi aspettare l'esempio dei capitalisti locali, lasciare a questi la cura dell' impulso primitivo, e prendervi poscia quell'interesse che stimano

Noi crediamo pertanto che se l'esempio dei capitalisti genovesi non ha luogo, sarà difficilissimo a verificarsi il caso di una società straniera la quale venga ad incaricarsi della esecuzione del Dock di Genova, benchè molto di tale caso si parli, e benchè taluni lo credano o fingano crederlo quasi certo. La mancanza d' iniziativa e di valido concorso dei nazionali deve immancabilmente far sospettare gli esteri circa la bontà dell'impresa, o renderli per lo meno molto riguardosi ad assumerla.

Se il dock si farà con privati mezzi, è dunque nostra opinione che non possa farsi se non per l' iniziativa di un *comitato di promotori capitalisti nazionali*, composto di persone aventi credito dentro e fuori del paese. Tale *nucleo di fondi e d'industria* potrebbe senza dubbio trovare nello Stato nostro i capitali necessarii, poichè certo non mancano. Ma se l'opera ristretta nei nostri confini riuscisse lenta e difficile, esso troverebbe subito all'estero il complemento della somma voluta; poichè in Inghilterra ed altrove gli speculatori, soliti a concorrere in codeste intraprese si ascriverebbero agevolmente come azionisti.

Ecco il caso più probabile, anzi il solo probabile, a nostro giudizio. Ed in simile caso svanisce perfino il più futile pretesto di certi infondati sospetti e timori che gli avversarii dell' impresa vanno artificiosamente spargendo. E non v'ha dubbio che tale ipotesi sarebbe sempre la preferita dal governo, perchè comprende in sè un principio fecondissimo di buoni sviluppi pel nazionale spirito d'associazione.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Per la popolazione dello Stato pontificio, il potere temporale del papa ha certamente i suoi inconvenienti. La Chiesa romana fu madre di sommi politici: per se stessa considerata nel suo organismo essa è ciò che l'umana ragione ha ideato e creato di più sublime; e uno scrittore protestante, il Macaulay, così profetizzò del suo avvenire: « La Chiesa cattolica ha veduto nascere tutte le comunità religiose del mondo attuale e non v'ha contrario indizio che essa non sia destinata a vederle tutte cadere. » Ma se la Chiesa ha prodotto dei politici, pure v'ha un divario tra politica ed amministrazione; in fatti di amministrazione i monsignori e le eminenze sono sempre state molto indietro. E come mai un reverendo prelato dovrebb'egli in pari tempo essere una testa amministrativa? Fra queste due cose passa la stessa differenza come fra lo scopo che si propone lo stato temporale e quello che ha in mira la comunità dei cristiani su questa terra. Quindi è che l'amministrazione fu sempre cosa accessoria

In tutti i tempi i papi fecero sempre prova di gran talento nello sciupare le rendite dello Stato; le finanze furono sempre cattive, più cattiva la polizia, cattivissima l'armata. Direste forse che nella Romagna la barba bionda del Passatore è più temuta che uno squadrone di dragoni pontificii? Nissuno ha sicura la vita e gli averi; la popolazione del contado, capitanata dai briganti va al saccheggio delle città cui non servono nè mura nè torri contra tali aggressioni. Gli austriaci hanno offerto di metter un pronto termine a questi mali purchè si lasciasse nelle loro mani la polizia; ma il governo pontificio li trova incomodi questi austriaci a misura ch'essi rendonsi più indispensabili. Ora stanno con buon nerbo di truppe sul pendio occidentale dell'Appennino in una valle laterale del Tevere, a due giorni di marcia da Roma, e non lascieranno naturalmente queste posizioni se non quando faranno vela i francesi, i quali, per verità, hanno fatto a Roma un soggiorno più lungo che non richiedeva l'interesse della cristianità.

Quanto a Napoli non si può prestare molto credito ai rapporti dei giornali italiani e anche dei giornali inglesi liberali. In Napoli stessa la sola polizia pubblica dei giornali i quali riferiscono con esattezza ciò che si è visto dal regio osservatorio e danno notizia dell'atmosfera, della temperatura e del terremoto, qualche volta anche del vestiario delle ballerine. E così si governa coll'aiuto di Dio e degli svizzeri, in presenza del vesuvio fumante, sotto un cielo azzurro e un sole ardente

Un mezzo sicuro per farsi un'idea delle condizioni di Napoli sono gli atti officiali del processo della così detta *setta unitaria*. Noi non sentiamo simpatia di sorta per la rivoluzione del 15 maggio e i suoi promotori, perchè prepotente e ingiusta fu causa dello schiantamento della costituzione e delle miserie dell'esilio. Ma il governo napolitano perseguita chiunque pensa o sente liberamente, e in quel gran processo di vendetta adoperò la magistratura come strumento delle sue ire e dei suoi timori. Se non che quando la magistratura punisce, non per giustizia, ma per altri fini, fors'anche per bassa compiacenza, allora il paese è minacciato dalla più tremenda depravazione. La procedura fu pubblica, è vero, ma chi osava assistere ai dibattimenti sotto la sorveglianza delle spie, mentre il solo mostrarsi con qualche assiduità procacciava una nota fra i sospetti? Non v'era altro che la presenza dei diplomatici esteri, la quale potesse esercitare qualche influenza nei giudici e negli accusatori.

Consultate gli atti di questo processo; e vedrete che mai o ben di rado respinse le domande del pubblico ministero, che è pur parte interessata, e respinse sempre o quasi sempre quelle dei difensori. La difesa poi non era libera. Una parola di troppo o più viva che non piacesse alla polizia, poteva fare del difensore un inquisito. Pertanto si videro curiosi incidenti. Un accusato, trovandosi senza difensore legale, sceglie un avvocato patrocinante, il quale risponde con un rifiuto freddo e cortese; se avesse accettato, la polizia l'avrebbe visto di mal occhio. La corte gli affida di ufficio la difesa, ed egli allora rende grazie all'accusato per la fiducia mostrata ad un incognito.

Nè è cosa meno strana il vedere quasi tutti i testimonii a discarico richiesti dagli accusati, protestare ignoranza; infatti per il solito sta scritto che nei protocolli del testimonio a discarico: non conosce la morale (vale a dire la condotta politica) dell'accusato. Perciò gli accusati protestavano amaramente in presenza dei testimoni, che questi si lasciavano dominare dalla paura e dalla vendetta del pubblico accusatore. Risulta dagli atti del processo che le spie provocavano alla rivolta e andavano in traccia di persone indifferenti per sedurle ed intricarle in congiure; quindi accadde che taluno fra gli accusatori, che il difensore aveva dimostrato essere già stato condannato come calunniatore da altri tribunali, fu considerato come testimonio valido dal pubblico ministero, perchè, diceva egli, questo processo aveva nulla che fare col giudicato di altri tribunali. A lode del vero bisogna notare che il tribunale ordinò che di questo fatto fosse chiesta informazione presso il tribunale che aveva giudicato. Fatevi presente nella vostra immaginazione un tale stato di cose.

Con tali tribunali nissuno *è* sicuro. Un poliziotto che voglia vendicarsi ha soltanto da fare il denunziatore L'accusato trova a stento un difensore e dei testimonii; fortunato se può avere per testimonio un sacerdote, perchè questi dicono sempre impavidi la verità in favore degli accusati. Ma che? Egli ha da fare con un ministero il quale si fa un merito quando fa condannare un accusato; e poi la corte di giustizia, anche non stia di mal animo, pur atterrita non osa pronunciare un'assolutoria contro il desiderio del governo.

Una simile condizione non è guari preferibile a quella che un autore latino ha descritta con queste parole: *Non alia magis anxia et pavens civitas, egens adversus proximos: congressus, colloquia: notae ignotaeque aures vitari; etiam muta atque inanima, tecti et parietes circumspectabantur.*

Rivista de' giornali parigini del 16:

— L'*Union* discute sempre la fusione, la quale può solo salvare il paese dal socialismo; l'attuale stato provvisorio non farebbe che protrarre la catastrofe. Sulla questione delle elezioni della guardia nazionale, l'*Union* non capisce come possa nascer dubbio in animo saggio intorno alla necessità dell'aggiornamento.

— L'*Opinion publique* è pure d'avviso che nulla sia più semplice della questione della guardia nazionale, quando cercare non vogliansi a bella posta delle difficoltà. Lo stesso giornale dimostra l'iniquità delle proposizioni relative al rimborso dell'indennità degli emigrati, e l'impossibilità di effettuare una simile misura.

— L'*Assemblée nationale* discute il diritto contestato al governo, di sospendere il corso del sig. Michelet; il ministro ha fatto il suo dovere. In quanto alla petizione presentata dagli studenti, in seguito ad una manifestazione, doveva essere accettata? I petizionari sono ben essi studenti, e studenti di che? Sono maggiorenni? Gli allievi dei licei possono fare petizioni? La petizione doveva essere respinta dall'Assemblea.

— Il giornale dei *Debats* chiede ai fusionisti quali sono le loro vie ed i loro mezzi per dare compimento al grand'atto. « In quanto a noi, esso dice, desideriamo che i principi d'Orleans tengano la loro posizione, poichè in codesta posizione, e per codesta posizione medesima possono venir chiamati a rendere ancora grandi servigi alla Francia . . . Il ramo di Luglio, che non era legittimo, durò due anni più della *ristorazione*, e non diede minore tranquillità e ben essere alla Francia. » Lo stesso giornale fa notare le variazioni di opinione del governo intorno alla legge relativa alla guardia nazionale e l'ostinazione sua a non associarsi alla presentazione di questa legge. I signori generali Lamoricière e Cavaignac intervennero in una maniera spiacevole nella discussione.

— Il *Messager de l'Assemblée* sulla legge della guardia nazionale così si esprime: « Il voto della legge, dobbiam dirlo francamente, è un voto di diffidenza. »

— Il *Constitutionnel*, pur riconoscendo che il voto della legge transitoria sulla guardia nazionale, a gran maggioranza, è un bene per antivenire difficoltà ulteriori, si sforza a dimostrare che come lo ha sostenuto, il governo non si è sognato giammai di fare le elezioni secondo il decreto del governo provvisorio

— La *Patrie* non ha articoli di politica.

— Il *Pays*, di cui i giornali giudiziarii annunziano la *messa in liquidazione*, ha queste parole « Crede ella l'Assemblea di aver ben meritato del partito dell'ordine con una legge transitoria.... l'aggiornamento dell'esercizio del diritto elettorale noi lo crediamo per lo meno senza serio motivo. »

— Il *National* sulla medesima legge dice che una cosa sola, che sia buona, è a raccogliere da quella discussione, ed è: « che nè il signor Bonaparte, nè la commissione non vollero mettere ad esecuzione una legge del paese. » Quindi passa a celebrare l'eloquenza di Giulio Favre.

— Il *Siècle* nota l'accordo della maggiorità nel votare ciò che esso appella *la legge di diffidenza*.

— La *Presse* « Diffidenza del paese, usurpazione della sovranità del popolo, ecco il giudizio della coscienza pubblica a riguardo de' singoli 419 nomi » che votarono la legge sulla guardia nazionale. La *Presse* dichiara alla maggiorità che essa è condannata dal paese.

Torino, 19 marzo 1851.

AUSTRIA, PRUSSIA E GERMANIA.

Le conferenze di Dresda paiono definitivamente abbandonate; l'ultima dilazione spirava da più giorni; ma le adunanze nè furono riprese, nè si mostra di volerle prossimamente ripigliare.

E per fermo esse riescono assolutamente inutili, finchè le due principali potenze non giungono a porsi d'accordo sui punti capitali, e questo accordo non mai fu così poco probabile quanto a questi giorni.

Intanto la questione germanica invece di progredire verso una soluzione definitiva e soddisfacente, si complica e si avviluppa ogni dì più, e nuove difficoltà si aggiungono ad aggravare le antiche. Si scambiano lettere, dichiarazioni, note, memoriali e proteste; ma più si discute, e meno si perviene ad intendersi.

Nè mancano le recriminazioni.

Il principe di Schwartzenberg s' ingegna di far credere che il mal esito delle pratiche debba attribuirsi alla sfrenata ambizione della Prussia; all' incontro il signor di Manteuffel vuol provare che ne son causa le eccessive pretese dell'Austria. Per fermo l'opinione generale propende di preferenza in questo senso.

Gli Stati piccoli sono per la massima parte avversi all'Austria. Per quanto ella faccia altamente suonare i vocaboli di interessi, di vantaggi federali, niuno è che non vegga la vera tendenza che si cela sotto la viva tenerezza di quel governo per la Confederazione. La domanda d' incorporarvi tutti i suoi Stati, anche gli slavi e gli italici, ha squarciato il velo, che forse ancora poteva nascondere agli occhi di taluno i reconditi suoi disegni. Far solidaria degli interessi della potenza austriaca tutta la Germania federale è il fine prossimo di quella proposta; recarsi poco a poco in mano le redini di tutta la Federazione, sostituire la propria preponderanza all' azione individuale degli Stati federali; creare così sotto il nome di federazione, e sotto il velame d' un patto comune, un nuovo impero germanico, a capo del quale stia la casa di Absburgo, ecco il fine remoto, lo scopo ultimo dell' attuale politica del successore di Metternich. E di qui la insistenza per aver sola la presidenza del potere esecutivo centrale, insistenza tant' oltre spinta, da rompere le trattative piuttostochè cedere d'una linea. L'alternativa proposta dalla Prussia, mentre per l'una parte sarebbe misura giusta e conveniente per ambi gli Stati, dall'altro canto tutelerebbe sufficientemente gli interessi federativi. Per ogni risguardo impertanto essa sarebbe accettabile: eppure l'Austria risolutamente vi si rifiuta; e se ne appella alla storia; e cercando con sottigliezze di sofista di eludere le stringenti ragioni opposte alla singolare sua pretesa, vuole argomentare dalla posizione centrale de' suoi Stati al diritto della presidenza esclusiva e perpetua.

Ma ella si trova a fronte di tal avversario il quale ha dato troppe prove di accortezza, perchè sia a temere possa venir di leggieri côlto a' suoi lacciuoli. Il governo prussiano mentre proclama altamente la necessità di costituire la Confederazione germanica in modo stabile e duraturo, è pure determinato ad esigere per se stesso l'assoluta parità di condizioni coll' Austria. E per rispetto alla incorporazione degli Stati slavi ed italiani se dichiara di non volervi fare opposizione, subito soggiunge però che non intende obbligarsi per nulla a liberare l'Austria dalle gravi difficoltà internazionali che possano venire suscitate dall'attuazione di tal progetto; e di rimettersene alle dichiarazioni dei governi di Francia e d'Inghilterra.

Ed invero ci risulta dalle nostre speciali corrispondenze, che quei due governi insistono con molta fermezza su queste opposizioni, e si mostrano determinati ad impedire a qualunque costo l' attuazione dei progetti messi in campo dall'Austria. Essa ha già cercato e con note diplomatiche, e per mezzo dei suoi giornali di declinar la competenza d'ogni governo estero in quella questione; e si è ingegnata di confutar l' argomento desunto dai trattati del 1815. Ma la questione è troppo grave, e le tendenze austriache son troppo pericolose, e troppo contrarie ai principii ed agli interessi che la Francia e l'Inghilterra rappresentano, perchè esse possano acconsentirle.

Temono, ed a ragione, l'eccessivo incremento di potenza che l'Austria acquisterebbe, e il quale potrebbe troppo facilmente venir volto ai danni del civile e politico progresso d'Europa, del quale Francia ed Inghilterra sono, per così dire, i sigurtà e i difensori nati.

E la efficacia della loro opposizione, che per questi motivi si fa evidente non poter riescire vana ed illusoria come fu d'altri casi, sventuratamente troppo celebri, si addoppia quando si riflette alle altre varie circostanze di fatto che contribuiscono a rendere men che ottima l'attual condizione dell'Austria rispetto al rimanente della Germania.

Abbiamo già accennato all'animavversione dei piccoli Stati contro di essa. L'astiano perchè temono di esserne schiacciati; temono, se ella ottenga quei risultamenti ai quali mira, di trovarsi a tutta sua discrezione. E tale avversione manifestaronla più volte nelle conferenze di Dresda, avvicinandosi di preferenza alla Prussia. La recente circolare del principe di Schwartzenberg accrebbe il fermento, per i termini alquanto duri nei quali era concepita. E sovrattutto fece pessima impressione l'allusione così trasparente all'intervento russo, al quale nessuno crede.

La Russia intervenne in Ungheria, non tanto a soccorso dell'Austria, quanto a difesa propria. La rivoluzione ungherese poteva facilmente appiccar fuoco alla Polonia; epperò la Russia avea interesse a reprimerla, e lo fece; il linguaggio stesso che tenne dopo la vittoria, ed i suoi portamenti dovettero chiarire il governo viennese sulle intenzioni vere del momentaneo suo alleato.

Ma credere che ora la Russia possa intervenire per aiutare l'Austria ad opprimere i piccioli Stati, e ad umiliare la Prussia; per assicurare all'Austria la direzione esclusiva ed assoluta di tutta la Germania, è tale anomalia alla quale nessun uomo di senno potrà mai dar fede.

La Russia desidera l'antagonismo fra le due primarie potenze di Alemagna. E di fatti mentre dà segreti incoraggiamenti all'imperatore d'Austria, invia preziosi doni ed onorifici distintivi al re di Prussia. Ma ben lontana dal vincolarsi ad un intervento in favore della prima contro la seconda, disconsiglia persino ogni dimostrazione ostile contro la Svizzera e contro il Piemonte, che pure non hanno certamente maggiori diritti della Prussia alle sue simpatie.

Non saranno adunque le minaccie dell' intervento russo quelle che impauriscano gli Stati minori, e li gettino in braccio all'Austria. Che anzi, feriti nel loro amor proprio, essi cominciano a tenere un linguaggio risentito; e rammentano alle maggiori potenze i servigi che essi resero, e la parte che ebbero nelle trattative del 1815.

Oltrechè l'iniziativa così arditamente presa dal re di Wurtemberg offre loro nuove e maggiori probabilità di ottenere giustizia, massime che secondo le ultime notizie, tre altri principi, ossia il re di Baviera, il re di Sassonia e il re dell'Annover avrebbero fatta piena adesione a quella importante professione di fede.

Il principe di Schwartzemberg ha cercato già di distruggerne od almeno diminuirne l'effetto, con una sua dichiarazione nella quale accetta il principio di una rappresentanza federativa nazionale, ma ne vorrebbe protratta ad altri tempi l' attuazione. Evidentemente questo non è altro che una delle solite eccezioni dilatorie, le quali riescono talvolta ad aggiornare la questione, ma non risolvono pur una delle difficoltà che siano in essa.

Da questo complesso di fatti così diversi, di opinioni così disparate, di tendenze così contrarie, d'interessi così complicati, è certamente difficile e per non dire impossibile il trarre alcuna probabile congettura per l'avvenire.

L'opinione più accreditata si è quella del ritorno all'antica Dieta, ma però quando si rifletta alle radicali innovazioni avvenute dal 1815 in poi, è ovvio il persuadersi che neppure questa sarebbe una soluzione definitiva.

Quanto a noi, è troppo profonda ed inconcussa la nostra fede nel principio della nazionalità, perchè possiamo considerare come stabile e duraturo qualsivoglia politico ordinamento che non poggi su di esso come sopra la inconcussa sua base.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi lo avevamo ieri detto: il sistema rappresentativo ha in sè i rimedi dei piccoli vizi in cui può cadere momentaneamente un' Assemblea. La seduta di oggi ce ne ha offerto la prova. Il ministro è venuto a domandare se l'ordine del giorno adottato ieri che porta la sospensione del credito di lire 150,000 pel foramento del colle di Tenda nella categoria della strada reale di Nizza, lo impedisse di presentare quando voglia un apposito progetto di legge; nel tempo stesso l'onorevole deputato Santa Rosa proponeva alla Camera d'invitare il governo, con altro ordine del giorno, alla presentazione di questo progetto. Un poco di timida opposizione veniva fatta dai soli deputati Brunier e Martinet; l'uno dei quali in nome della Valle d'Aosta voleva sapere se il ministro avrebbe presentato quel progetto nella presente sessione; l' altro trovava inutile la mozione Santa Rosa, essendo chiaro, a suo intendere, che l'ordine del giorno di ieri non fa ostacolo al progetto che il ministro possa presentare da domani. La Camera ha così interpretato la deliberazione del giorno precedente, che in questo senso è, a parer nostro, un bel nulla, o al postutto si riduce a un modo indiretto di accordare la *comunicazione dei documenti* al sig. Bosso! Ora non ci resta che a sollecitare il ministro, nè sapremmo dubitare della sua alacrità nello accelerare questo progetto, dopo l'iniziativa presa oggi che quasi moralmente lo impegna, e sino a un certo punto pone a peso di lui la grave responsabilità che la votazione di ieri lasciava alla Camera.

In questa occasione abbiamo udito con soddisfazione il deputato Avigdor dire francamente le considerazioni alle quali noi accennavamo sin da ieri, e proporre l'esempio del Belgio, che costruendo una gran rete di strade ferrate e di lunghissime comunicazioni, col mezzo del debito pubblico è riuscito a congiungere la prosperità dei cittadini con quella della finanza, si è sdebitato già in parte, ed ha perfettamente ordinati i suoi bilanci, che attingono non poca parte di entrata dagli emolumenti delle strade di ferro.

Votati i fondi per la strada di Fenestrelle, e pel ponte di Brogny sulla strada di Ginevra, l'ottimo deputato Cattaneo, sulla categoria 25 che provvede alla strada di *Levante*, è riuscito a far passare un altro ordine del giorno, che sollecita il governo a presentare un progetto di legge per la costruzione del ponte sulla Macra; la stima che egli ispira alla Camera, e la reminiscenza abilmente da lui invocata, delle insolenze di una petizione contraria al suo proposito, a lui personalmente dirette, hanno contribuito a guadagnare al suo voto la simpatia dell'Assemblea.

Il milione per le strade di Sardegna ha dato occasione a qualche spiegazione del ministro, provocata dai deputati dell'Isola, sull'andamento di quei pubblici lavori.

Finalmente l'altra categoria che fu argomento

a qualche discussione è la 28, proposta dal ministro, sospesa dalla commissione e quindi dalla Camera finchè si abbiano i piani d'arte per la costruzione della strada di S.t-Julien ad Annemasse, che veramente è comunale: ma cui deve il governo il concorso, più che sufficiente pel compimento dell'opera; di lire 400 mila, che furono pagate dal Cantone di Ginevra al Piemonte per una convenzione del 1816, onde essere applicate a tale opera. Il ministro invocava la giustizia incontrastabile di questo assegno; nè la commissione l'ha contraddetta; ha bensì seguita la regola infallibile che si fece di non ammettere fondi ove mancano i piani d'arte. Il nuovo oratore di Savoia, deputato Parent, ha una speciale tendenza a dilatare gli argomenti e a fare di ogni bolla di sapone un pallone Mongolfier. Allorquando si levò per interloquire su questo argomento, pensammo che a proposito della convenzione del 1816, egli andava a farne una quistione di politica europea e ad invocare l'intervento delle potenze *segnatarie* degli atti di Vienna; ma questa volta il suo gusto speciale per la diplomazia cedeva il posto alle considerazioni economiche, prese però con tale larghezza, che dopo tre parole, da Annemasse l'onorevole deputato passò a Genova, e Marsiglia, al Po, dal Rodano alla strada ferrata del Cenisio, e così discorrendo, finchè l'impazienza della Camera, e la voce del presidente lo richiamarono a più stretti confini.

Si è quindi votato sino alla 53 categoria del bilancio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto firmato in udienza del primo corrente mese, ha nominato l'avvocato Gaetano Ferdiani, giudice di 4 classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, incaricato di reggere provvisoriamente quell'ufficio d'istruzione, a giudice istruttore presso il medesimo tribunale.

Con decreto firmato in udienza del 13 del mese corrente, S. M. ha conferito all'avvocato Ignazio Lubonis, reggente l'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, l'effettività della stessa carica.

MILANO, 17 *marzo*. — Togliamo dalla *Gazzetta di Milano*:

Il generale d'artiglieria conte Giulay, comandante il 5 corpo d'armata e comandante militare in Milano, ha assunto tutte le funzioni del comandante militare in Lombardia per gli affari politici e militari.

— Il 16 arrivava a Milano il f. m. conte Radetzky, donde si recava a fare qualche escursione nelle provincie.

PARMA, 17 *marzo*. — La *Gazzetta di Parma* annunzia l'arrivo del conte e della contessa di Chambord, provenienti da Venezia, in quella capitale, donde partivano il 16 alla volta di Modena.

MODENA. — Non vogliamo defraudare i nostri lettori del seguente documento officiale:

NOI FRANCESCO V *per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, arciduca d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, ecc. ecc. ecc.*

Gli effetti dei trattati di Vienna 1815, di Firenze 1844, e di Milano 8 agosto 1849 portavano, non a molto, ai nostri dominii alcune aggregazioni territoriali, alle quali provvisoriamente non era tolto il continuato esercizio delle anteriori rispettive legislazioni. Formando parte delle stesse le legali relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ne discendeva che queste erano nelle medesime conosciute secondo le primitive leggi o parmensi, o toscane, o lucchesi, od austriache, mentre negli antichi dominii estensi si trovano più specialmente determinate dall'editto 8 maggio 1841 dall'augusto nostro genitore Francesco IV di venerata memoria, e dal successivo nostro del 13 aprile 1846. Se pertanto da un lato potevamo stimare conveniente l'ordinare la compilazione di un nuovo ordine di leggi pei nostri Stati attuali, dall'altro dovevamo credere opportuno il far precedere colla santa sede i necessarii concerti, affinchè le materie ecclesiastiche o miste vi si vedessero poste in antecedenza, e mediante provvedimenti uniformi, sopra un'unica e autorevole base. Egli è perciò che essendoci rivolti alla santità del sommo pontefice Pio IX f. r. invocando sulle accennate condizioni quel riguardo che giudicavamo più conveniente, ci troviamo ora in grado di pubblicare, a norma di tutti i nostri sudditi, ed all'appoggio delle pontificie concessioni od a noi dirette o dirette ai vescovi dei nostri dominii, ma a noi sempre dalla santa sede officialmente comunicate, le seguenti generali determinazioni:

1. Si estende ai territorii di nuova aggregazione il disposto dall'editto 8 maggio 1841 ai §§ 1, 2, 3, 4, e dell'altro nostro decreto 13 aprile 1846.

2. A rendere minori le spese dei giudizi nella diocesi di Guastalla, immediatamente soggetta alla santa sede, ed in cui abbiamo ottenuto gli stessi privilegii di sovrana nomina, che per concessione della s. m. di papa Leone XII, esercitavamo già nelle altre diocesi dello Stato, viene, sino a nuova disposizione, permesso l'appello alla viciniore curia episcopale di Reggio, salvo in terza istanza il ricorso a Roma.

3. A dotare in modo congruo le chiese curate povere, a provvedere gli episcopii delle convenienti mobiglie, ed i rispettivi fondi rustici delle scorte opportune, ed a fondare infine un ospizio per i sacerdoti avanzati negli anni, infermi e senza mezzi di sussistenza, resta sospesa per un anno la collazione dei benefizii che si renderanno di mano in mano vacanti, e, detratti gli oneri, ne saranno le rendite dalla competente autorità erogate negli esposti oggetti e secondo l'ordine con cui sono contemplati nel relativo decreto apostolico. Tale disposizione dovrà osservarsi per un ventennio avvenire, ed il sommo pontefice si riserva di prorogarne, occorrendo, gli effetti a termine più lungo sopra richiesta degli ordinarii.

4. Al disposto però dal precedente articolo non soggiacciono i vescovadi, le parrocchie, le prime dignità delle cattedrali, e le principali nelle collegiate, e gli officii dei canonicati teologale e penitenziario.

5. Seguita l'integrazione delle congrue parrocchiali, dovranno cessare le collette e le questue invalse per uso e per consuetudine, e come sia il palazzo episcopale provveduto, e siano dotati i rispettivi fondi rurali, ne verrà fatto legale inventario da custodirsi dal capitolo della cattedrale per norma e guarentigia dei successori.

6. Qualunque chierico, ancorchè sacerdote, venga colto in flagrante delitto comune, o sorpreso con armi proibite, o sia reo di grave delitto notorio e non d'indole meramente ecclesiastica e sospetto di fuga, potrà arrestarsi dalla pubblica forza, a nome della chiesa, per venire poi consegnato al foro ecclesiastico; e ciò qualora si tratti di delitti non compresi nei già attributi alla cognizione dei nostri tribunali da anteriori brevi apostolici, pei quali rimangono in vigore le pratiche attuali.

7. Avranno quindi i vescovi la forza conveniente a cui consegnare i rei, ed i locali per custodirli, ed in caso diverso saranno da noi presi con loro gli opportuni concerti, onde sia tutelata la sicurezza pubblica, e si usino i riguardi dovuti al carattere sacerdotale.

8. Dovranno i vescovi comunicare direttamente a noi le sentenze formali profferite dal rispettivo loro foro, a sgravio od a condanna di tutti quegli ecclesiastici che furono dalla forza pubblica carcerati a nome della chiesa; come altresì degli altri ecclesiastici indiziati rei di gravi delitti comuni, e come tali denunziati alle curie vescovili dall'autorità laicale. Ed ove per le suddette sentenze punitive od assolutorie si ritenga dal nostro governo non essere bastantemente provveduto alla tranquillità e sicurezza pubblica, acconsente il sommo pontefice di accogliere con ispeciale interesse quei ricorsi che gli venissero da noi avanzati per un qualche temperamento.

9. I luoghi sacri seguiteranno ad offrire un asilo alla persona de' rei, non però quanto alle cose loro, o alle furtive, ed ai corpi di delitto. Si permette quindi alla competente autorità secolare l'ingresso ai luoghi immuni per assumere in esame le incolpazioni dei feriti, o dei personalmente offesi: ed a procedere in ciò regolarmente basterà premetterne avviso al rettore della chiesa od al custode qualunque del luogo immune, che ne renderà avvertito il vescovo.

10. Sono privati del diritto di asilo i rei di lesa maestà in fatti o scritti diretti contro la persona del sovrano o de' suoi legittimi rappresentanti, e gli appartenenti a conventicole o società segrete tendenti comunque a sovvertire l'ordine e lo Stato, sieno tutti questi chierici o laici senza distinzione alcuna, contro i quali si procederà per l'estrazione come sopra.

11. Rimangono inoltre eccettuati dal godimento dell'asilo:

a) I pubblici bestemmiatori, i percussori o sfregiatori di sacre immagini o di sante reliquie.

b) I rei di furto di cose sacre o di eccessi nei sacri tempi pei quali convenga ribenedirli od espiarli.

c) I falsificatori di leggi, atti o documenti pubblici.

d) I rei di furto o di falsità nelle pubbliche casse o nei monti di pietà.

e) I fabbricatori di monete false, tosatori, adulteratori, o spacciatori dolosi delle medesime.

f) I pubblici ladroni, o grassatori, e gli assassini, tanto in campagna quanto nell'abitato.

g) I rei di furto domestico rilevante e qualificato.

h) I rei comunque di omicidio, di mutilazione, o ferite con pericolo, se chiaramente non consti della casualità o della necessaria difesa, e così li loro mandanti o mandatari.

i) I rei d'incendio doloso ed i saccheggiatori dei campi.

l) I rei di stupro, adulterio, od incesto violenti.

m) I rei infine di contrabbando, sieno laici o chierici, ma ciò in quei soli casi ne' quali taluna chiesa o località immune si prestasse colla propria ubicazione a rifugio dei contrabbandieri, e servisse ad eludere così la vigilanza della forza pubblica.

12. Ad eseguire regolarmente in luogo immune l'arresto dei delinquenti, di cui nell'antecedente articolo, ne sarà alla competente curia episcopale chiesto in iscritto il permesso, che non potrà negarsi, e la estradizione si farà coll'assistenza di persona ecclesiastica.

13. Essendo il luogo di rifugio in distanza tale dalla curia episcopale da poter rendere illusorie le disposizioni prese dalla pubblica forza per la cattura del reo, sarà il permesso conceduto dal vicario foraneo, o da altro sacerdote a ciò abilitato dall'ordinario, giusta relativo pontificio decreto.

14. Dovrà restituirsi al luogo sacro l'individuo estrattone dal braccio secolare, ove venga a risultare che il delitto ad esso imputato o non era fra gli eccettuati, o non fu da lui commesso.

15. Quanto alle disposizioni tra vivi o di ultima volontà a favore della Chiesa o di causa pia, i vescovi, giusta le avvertite pontificie concessioni, si limiteranno ad accettarle per la sola metà della quota disponibile a termini di legge dal donante o dal testatore, ove questi sia persona laica, ed abbia parenti sino al terzo grado inclusive di computazione canonica.

16. Saranno pure dai superiori delle religioni capaci di possedere ricusati i legati, le eredità, le donazioni provenienti ad esse ad intuito di religiosi professi di voti solenni, qualora questi non ne abbiano prima della professione fatta la conveniente riserva.

17. Avendo essi fatta una tale riserva, le religioni predette si limiteranno ad accettare la sola metà della quota disponibile, come sopra, ove chi donò o fece testamento sia un laico, ed abbia parenti sino al terzo grado canonico inclusive.

18. Alla prefata limitazione non sono sottoposti gli atti tra vivi e di ultima volontà provenienti da persone senza congiunti, neppure in terzo grado, o costituite *in sacris*, od aventi benefizi residenziali; il che sarà pure di quei religiosi, i quali prima della professione solenne erano del pari costituiti *in sacris*, od avevano benefizio della qualità sopraindicata.

19. Accadendo che per il concorso di speciali circostanze qualcuno degli atti suddetti, nel conformarsi alle premesse limitazioni, offra grave dubbio che non ne rimangano violati obblighi di giustizia verso la Chiesa, dovranno i vescovi farne rapporto alla santa sede, e nella consueta benignità del sommo pontefice abbiamo bastevole fondamento per ritenere che non saremo estranei a quanto avrà a determinarsi intorno l'esposto.

Le nostre autorità, tutte sì civili che militari rimangono, per quanto le riguarda rispettivamente, incaricate della esecuzione del presente editto, ed indicatamente il nostro consigliere di Stato, ministro di grazia, giustizia e degli affari ecclesiastici, il quale, preso con chi spetta ogni debito concerto, curerà ancora l'adempimento della sovrana nostra volontà di avere per revocata qualunque legge o pratica attualmente in vigore nelle provincie dello Stato, massimamente di nuova aggregazione, che in tutto o in parte negli oggetti anzidetti vi si opponesse.

Dato in Modena dal nostro ducal palazzo questo giorno 24 febbraio 1851.

FRANCESCO.

ROMA, 14 *marzo*. — Si legge nel *Giornale di Roma*:

Nella mattina di mercoledì 12 corrente, un'ora avanti mezzogiorno, sua eminenza reverendissima il sig. cardinale Antonelli, pro-segretario di Stato di sua santità, presidente del consiglio di Stato, si condusse dal Vaticano al suo appartamento nel Quirinale, ove erano stati invitati i consiglieri ordinari e straordinari presenti in Roma. Furono essi monsignor Consolini vice-presidente, monsignor Vici, monsignor Capalti, i signori principe D. Pietro Odescalchi, avvocati concistoriali Villani e Scaramucci, prof. Orioli, consiglieri ordinari: i signori avv. Massani, G. B. Baldini ed avvocato concistoriale coadiutore De-Dominicis-Tosti, consiglieri straordinari; e cav. Francesco Sabatucci segretario di esso consiglio.

Dopo avere i signori consiglieri prestato il giuramento nelle mani della lodata eminenza sua, furono ammessi nell'esercizio del loro ufficio; e diviso il consiglio in due sezioni, a tenore di quanto è stabilito nell'editto in data 10 settembre 1850, iniziò i futuri lavori.

ESTERO

INDIE E CINA. — Il piroscafo *Europa*, giunto la notte del 14 in Trieste, in 128 ore da Alessandria, reca notizie da Calcutta del 7 e da Bombay del 17 febbraio, delle quali riportiamo le più interessanti. Il *Bombay-Times* riferisce che il forte di Dharoor, ne'dominii del Nizam, del quale si erano impossessati 140 prigionieri *rohilla*, fu assalito il 28 gennaio da 2000 inglesi, con otto cannoni di campagna; il 4 febbraio, essendovi stata aperta la breccia, la guarnigione si arrese incondizionatamente; essa noverava due morti e sei o sette feriti. Parecchi giornali delle Indie dicono correr voce che una parte dei possedimenti del Nizam verrà ceduta agli inglesi come equivalente delle 600,000 lire sterline di cui quel principe è loro debitore, e delle quali riesce difficile di riscuotere gli interessi. — Essendo incominciata nel Pengiab la costruzione di canali per l'estensione di 430 miglia, allo scopo d'irrigare 500,000 acri di terreno che ora sono improduttivi, e che in seguito potranno fruttare considerevolmente, lord Dalhousie tenta ora di spargere l'educazione fra il popolo, e quindi concedette una somma per fondare scuole a Umritsir, destinando altresì un assegnamento annuo pei maestri. A provare come le popolazioni di quei paesi sappiano valutare i vantaggi dell'insegnamento, qualche foglio narra che dalle indagini pubblicate risulta che nel Lahore e suoi dintorni, su una popolazione di 2,500,000 anime, l'8 per cento de'fanciulli riceve istruzione alla scuola o dai maestri privati, e che nella città di Lahore esistono sedici scuole femminili per le ragazze maomettane. — Alla banca orientale di Bombay vennero rubati circa 10,000 sterlini in note di banco.

Il governatore generale trovavasi il 30 gennaio a Rawul, nel suo viaggio per il Peshawur tenendo la via di Kulabogh, il comandante supremo era l'8 febbraio in Agra; i governatori e comandanti di Bombay e Madras trovavansi alle loro rispettive residenze. A Lahore si sentì il 31 gennaio una forte scossa di terremuoto; il 47 n'era seguita una più leggera, tanto in quella città che a Mooltan, nel qual ultimo luogo pare se ne fosse manifestata un'altra il 9 febbraio, come pure a Calcutta e nei dintorni. Ma molto più violenta di queste fu la scossa di terremuoto avvenuta a Chittagong il 7 gennaio. — Il 28 gennaio morì a Bithoor presso Cawnpore certo Bajee Row, ex-capo de'Marattas; con ciò la compagnia, o a dir meglio il governo delle Indie orientali, risparmierà la somma di 80,000 lire sterline annue, che gli veniva pagata a titolo di pensione. Il defunto lascia un nome di qualche notorietà storica. Di questo pochi deplorano la perdita, mentre non mancano dimostrazioni di compianto per la morte di un altro indigeno, Framjee Cowasjee, stimato molto da parecchi capi della società di Bombay.

Secondo l'*Overland Friend of China*, in data di Victoria 30 gennaio, pare che l'insurrezione nelle provincie cinesi di Kwang-tung e Kwang-si sia interamente sedata. È confermata la notizia della morte del commissario Lin. All'incontro un nostro carteggio diretto da Canton del 28 gennaio reca sul proposito: «I disordini nella provincia di Kwang-si non sono per anco repressi; però corre voce che a parecchi capi sia stato promesso il grado di mandarino, e ciò fa sperare che quanto prima verrà ripristinata la tranquillità.»

A Victoria circolava un documento, attribuito all'imperatore, col quale verrebbero degradati due ministri posti in alto grado e stimati, Key-ing e Mau-chang-ah, principalmente per aver manifestato simpatie a favore degli stranieri. L'*Overland Friend of China* dubita dell'autenticità di quell'atto, fondandosi sulla circostanza che fra la copia che se ne leggeva nel Sud e quella divulgata nel Nord scorgesi considerevole differenza; laonde quel giornale lo crede fattura di quel partito cinese, che cerca di rendere odioso il giovane imperatore, esagerando la sua avversione pei forestieri. (*Oss. Triest.*)

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* dell'11 corrente reca: Il dramma sanguinoso che da gran tempo si rappresenta nelle limitrofe provincie ottomane, e che con la sconfitta totale dei ribelli di Mostar si credea giunto al suo termine, lo si vede ancora sulle scene. Dapprima questi poveri paesi si andavano agitando contro l'arbitrio e la tirannide dei doviziosi e dei grandi, ed ora i doviziosi e i grandi dichiarano la più accanita guerra a quelle riforme, che richiede imperiosamente il progresso del secolo e della civiltà, innanzi a cui cader dovranno spuntate le armi della barbarie e del dispotismo.

Pochi giorni prima della presa di Mostar, otto emissari di questa si dirigevano verso la Kraina per indurla nuovamente alla rivolta.

Infatti ieri l'altro Omer pascià ebbe avviso che la Kraina s'era sollevata. Quindi all'istante troncò ogni operazione, ed il trasporto del grano acquistato pell'approvigionamento delle truppe, e il 7 corrente mosse con 8 o 9 tabor da Mostar verso la Kraina in direzione di Blatto. Alla sua partenza fu salutato con 21 colpi di cannone. Lasciò a Mostar un solo tabor sotto il comando d'Ibrahim pascià, cui sta ad latus Assanbeg di Trebigne.

Non si sa ancora se siasi sollevata o meno la Bosnia. Si ha motivo di ritenere il secondo caso, giacchè nel primo la truppa si sarebbe diretta verso Podporim Kula, Borke e Kogniza.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Continuazione della seduta del 14.*

Il presidente avendo letto la mozione della seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici, il conte d'*Arrundel e Surrey* dà i seguenti particolari sulla costituzione ecclesiastica in Inghilterra, dal regno della Regina Elisabetta:

Fino al 1623, dice il nobile conte, il titolo più elevato che poterono prendere i cattolici, era quello di arciprete; in seguito poi e successivamente vi furono 4 ed 8 vicarii apostolici tra' quali fu diviso il paese. Nullameno per l'assenza di un'azione vescovile, di una disciplina e di organamento conformi a quelle istituzioni avvennero grandi irregolarità, ed impegnarono i cattolici a chiedere al Papa lo stabilimento di una gerarchia, che finalmente ottennero, ed in un simile stato presentasi in oggi la questione. Ora lasciate che lo dica, si è affatto ingiustamente accusata la lettera pastorale del cardinale Wiseman, prestando un senso generale a frasi, le quali non dirigevansi che ai soli cattolici. Io ammetto che il *bill* che v'è presentato sia adottato, e quali saranno i risultamenti di codesta misura? Essi possono facilmente prevedersi: coll'aiuto delle disposizioni del bill si spoglieranno i poveri dei loro beni, s'imprigioneranno i vescovi e si forzeranno ad esiliarsi. In somma codesto bill sarà un esempio d'intolleranza al di sopra di quello che vedesi in contrade dove regna il dispotismo. Per me chiedo che la seconda lettura sia rimandata a sei mesi.

Il signor Reynolds. Io appoggio la mozione del nobile conte, e sono più meravigliato che spiacente di vedere l'Irlanda compresa in codesto bill, perchè, più la persecuzione sarà forte, più la reazione sarà possente. Il bill non tende a meno che ad abolire l'atto del 1823, e contiene disposizioni che renderebbero illusoria affatto la emancipazione dei cattolici. Del resto il pubblico pare abbia desiderato un tale bill, perchè fu tratto in errore. Ma le parole di sir Graham e di lord Aberdeen cominciano ad aprirgli gli occhi sulla sua precipitazione. Per parte mia, onde provare al ministero quanto io detesti la sua proposta, degna di una reggenza barbaresca, ricuserei il mio voto ad ogni domanda di sussidii, ed a tutte le misure che venisse a sottoporci, e credo che tutti i membri irlandesi cattolici o protestanti seguiranno l'esempio mio.

Sir B. Hall. Parecchie delle asserzioni del sig. Reynolds sono poco esatte; per esempio: petizioni portanti più di un milione di firme provano come il bill sia desiderato da tutte le classi della società. Inoltre nulla v'è da stupire vedendo i cattolici reclamare la libertà assoluta in Inghilterra, mentre che a Roma ristringono ai protestanti le libertà.

Io sostengo che i membri della nuova gerarchia non saranno tra noi che agenti del papato, e se ho un dispiacere, è quello di vedere che il bill lascia alla discrezione del procuratore regio di procedere contro gli ecclesiastici rei. In simile materia vorrei che ognuno potesse procedere.

Il signor Roundell Palmer. Lasciamo che i cattolici regolino i loro affari ecclesiastici come lo credono, mentre qualunque intervento in simili questioni è una vera persecuzione. Non è savia cosa, secondo me, il fare delle leggi per la sola apprensione di un pericolo. Si dovrà operare quando un tale pericolo venga riconosciuto reale. La chiesa nostra difesa dall'affetto del popolo inglese non ha a temere d'antagonismo. Io dunque protesto contro codesto bill, ridotto a proporzioni che lo rendono inutile affatto, e che impedì alla Camera di occuparsi delle finanze e d'altre questioni non meno importanti.

Sir Rob. H. Inglis. Io non pretendo di esaminar qui se il bill proposto alla Camera debba o non debba raggiungere il suo scopo, poichè sono prontissimo ad accettare, in quanto a me, la più piccola disposizione in favore ed in considerazione del principio stesso (*udite*). Il principio della supremazia della corona e del protestantismo esiste nel bill; ad altro non bado, io vi aderisco, senz'essere però contento della condotta del ministero in questa bisogna. Un proclama emanato dalla corona avrebbe pure efficacemente e compiutamente espressa la volontà del potere sovrano tra noi, più che qualunque atto del Parlamento avente l'aggradimento della corona. La Regina avrebbe dovuto rispondere all'aggressione fatta alla corona, di cui essa era l'oggetto, con un proclama. E come la pubblicazione della bolla *in coena Domini* a Roma passò per essere un proclama diretto all'universo, così il proclama reale avrebbe fatto conoscere a tutti la determinazione della Regina di mantenere i suoi diritti.

Anche l'intervento diplomatico era un mezzo che si poteva tentare. Finalmente avevate un terzo mezzo. La Regina ha una squadra nel Mediterraneo e negli Stati pontificii vi sono dei porti, come Ancona e Civitavecchia (*udite*). Quei porti, o almeno uno di essi potevasi opportunamente visitare colle forze della Regina, e formali rappresentanze in linguaggio diplomatico avrebbero potuto essere mandate per mezzo dell'ammiraglio comandante la squadra (*si ride*), a proposito dell'atto di aggressione, nel modo stesso che la Francia e l'Austria s'impadronirono di città e fortezze sul territorio romano per far trionfare le loro viste diplomatiche (*risa*). Io non so perchè l'Inghilterra non avrebbe potuto fare quello che fecero l'Austria e la Francia (*udite*). Poi, ammettendo ancora la mala riescita di questo terzo mezzo, il governo della Regina poteva indirizzarsi ai suoi fedeli comuni e propor loro una misura proporzionata al pericolo. Due dei primi giureconsulti d'Inghilterra, il rappresentante di Newark e l'ex-lord cancelliere d'Irlanda, consultati sulla questione della legalità sollevata dalla bolla del papa, vi trovarono una violazione della legge, e la loro opinione fu divisa dal dottore Ewiss, dai signori Bult e Varren. E perchè non si consultarono pure i consiglieri giudiziarii della corona d'Irlanda? Si sarebbe evitato, circondandosi dei più possibili lumi, di produrre un bill veramente difettoso, e che gli stessi rappresentanti irlandesi rigettano pure così mutilato.

Con incertezze e sotterfugi, in cose nelle quali converrebbe marciare diritti allo scopo, non si giunge a niente di buono. Si è lasciato decretare dal papa in Irlanda e nelle colonie inglesi dei titoli, senza prevedere quanto sarebbe successo, cioè a dire, che tanta debolezza sarebbe stata per la corte di Roma un grande incoraggiamento. Ma v'ha nel cuore degli Inglesi un profondo attaccamento alla riforma; essi apprezzano tutti i vantaggi che le debbono, essi ben sanno che la lotta in oggi s'è impegnata tra la luce e le tenebre, tra la libertà e la schiavitù, tra lo sviluppo di tutte le forze intellettuali e la loro generale prostrazione (*applausi*). La massa del popolo inglese ben conosce gli argomenti che le scritture ponno somministrare contro la religione cattolica romana. In somma, quantunque il *bill* proposto non adempia perfettamente i miei desiderii, io vi aderisco, e spero che la Camera voterà la seconda lettura.

Sir Robert Peel si alza: (*applausi da tutte le parti della Camera*). Io spero, signori, che l'indulgenza vostra non vorrà mancare al mio esordire, obbligandomi la voce della coscienza a prendere parte a questa importante discussione, per quanto non degno di occupare la vostra attenzione. Io non ho bisogno di fare qui una professione di fede, e di proclamare tutto l'attaccamento mio alle dottrine ed alla disciplina della Chiesa anglicana.

Io amo la religione protestante perchè è la più pura e la più spoglia d'idolatria e di memorie superstiziose. Tuttavia la mia preferenza non giunge fino a voler privare gli altri del libero esercizio di quella che considerano come religione migliore. Finchè un culto non tocca nè la decenza, nè la pace pubblica, può e deve essere praticato liberamente. Nella mia carriera diplomatica, potei convincermi coll'esperienza, che le guerre di religione sono le più pericolose di tutte per l'esistenza della società.

Si rimproverò al nobile lord John Russell di essersi reso indegno della fiducia e della direzione del partito liberale; io non divido questa opinione. Secondo me il nobile lord, sagrificando gl'interessi del suo partito, custodì quei del paese. Si è di molto esagerata la conseguenza che poteva avere l'aggressione romana. Che importa che il dottore Wiseman sia stato promosso da un vicariato apostolico ad una specie di principato immaginario, sia stato ornato di un cappello rosso e della veste cardinalizia? L'istoria si ride di Giulio III e de'suoi cardinali, e Pio IX giuocò male imitando il cattivo esempio (*si ride*). L'imperatore Napoleone tolse senza cerimonie ai

sudditi, che l'adoravano, il papa Pio VII, mentre il nipote dell'imperatore mandò 30,000 uomini per rendere Pio IX al suo popolo. Pio IX mi pare aspiri a riprodurre Gregorio VII, che in un vecchio quadro da me veduto a Napoli vi è rappresentato con la croce in una mano ed il flagello nell'altra, calpestando corone mentre la rete del pescatore Pietro è stesa al suo fianco (*risa*). Il ritratto del feroce monaco di Cluni ricorda molto bene la parte che Pio IX colle sue virtù e colla sua debolezza sembra voler rappresentare (*applausi*). Chiunque ha letto attentamente la storia del papato deve maravigliarsi di vedere quanto succede in oggi nell'Italia, poichè un giorno il potere temporale dei papi potrebbe mancare.

Fortunatamente noi più non siamo ai tempi d'Innocenzo III, di Leone X e di Paolo III. Il popolo inglese fruisce della libertà civile e religiosa intera. La persona della Regina è cara a tutti i sudditi, e noi possiamo veramente ridere di tutti gli sforzi impotenti di quel miserabile impostore politico che pretende di sviarci dal dover nostro (*applausi*). Io non avrei voluto che il bill dei titoli ecclesiastici fosse esteso all'Irlanda, ove trovo la posizione tutta diversa da quella d'Inghilterra. I cattolici romani irlandesi hanno in materia di religione una tenacità quasi proverbiale: è un'arca santa codesta questione, un'arca cui non fu mai possibile toccare senza spiacevoli conseguenze. Ecco perchè desidererei fosse l'Irlanda esclusa dalle disposizioni del bill (*applausi*).

Io ho veduto da vicino una guerra fatale di religione. Ho veduto, nella mia carriera diplomatica in Isvizzera delle popolazioni eccitate ed infiammate dagli intrighi dei gesuiti e dagli agenti del papa, avventarsi gli uni agli altri per una questione religiosa e scorrere il sangue più generoso e rosseggiare quella terra che, come l'oasi del deserto, offeriva ancora un ritiro ed un riparo ospitale contro il dispotismo dell'Europa continentale (*applausi*). Quanta pena ho provato a ricacciare nel cuore dei giusti sentimenti d'indignazione, mantenendo la calma e l'imparzialità che il nobile lord visconte Palmerston mi aveva tanto rigorosamente raccomandata (*Applausi*).

Specialmente per la confessione della iniqua condotta della corte papale, che anche dopo la capitolazione di Friburgo impegnava Losanna a prolungare una lotta inutile! Lutero aveva ragione quando diceva che Roma era la sede dell'intolleranza e dell'ignoranza. A miei occhi, là è il potere più sovversivo di ogni libertà civile e religiosa! La Roma d'oggi giorno è ancora la Roma di Gregorio VII e di Gregorio XIII. L'impostura e l'intolleranza sorpassano ogni limite; essa si compiace di scagliare fiaccole di discordia religiosa in mezzo ad un popolo fortunato e contento, sperando di trarne qualche profitto; e per paralizzare i suoi sforzi v'è d'uopo di tutto il nostro zelo, di tutta la nostra energia (*applausi*). L'atto dell'aggressione papale non è che il preludio di altri atti tendenti ad assoggettare le nostre coscienze. Tocca al nobile lord (John Russell) fedele alla causa che ha per tanto tempo difesa pel bene del paese, a tenere assiduamente l'occhio aperto sugli interessi nostri, e tocca anche alla Camera, con una opportuna legislazione, impedire che prenda radice un abuso il quale può dare al paese amarissimi frutti (*Applausi*).

Parecchi membri si alzano e vanno a stringere cordialmente la mano di sir Roberto Peel.

Il sig. M. Cullagh. Come protestante, la mia religione è fondata sulla dottrina della perfetta libertà di giudizio; credo pertanto mio dovere di protestare contro qualunque tentativo di limitare l'altrui libertà. Il *bill* che vi è sottomesso, anche modificato com'è, contiene pure dei germi del veleno dell'intolleranza. E d'altronde consacra un principio di penalità contro l'accettazione di titoli, che furono riconosciuti, in moltissimi casi, dalle diverse autorità officiali d'Irlanda.

Il sig. G. Wood appoggia il *bill*.

La discussione è aggiornata e la seduta levata.

(*Times*).

FRANCIA. — Trattasi di un congedo di un mese che prenderebbe quanto prima l'Assemblea. Scopo di questa proroga par essere il dare il mezzo ai rappresentanti di conoscere sui luoghi l'opinione delle popolazioni sulla revisione della costituzione. A questo scopo si tenne già una riunione politica. (*Union provinciale de Dijon*).

— Si assicura che il signor Guizot dia presentemente opera alla creazione di un giornale, il quale verrebbe redatto sotto la sua immediata influenza, collo scopo della fusione ed in opposizione all'*Ordre* ed al *Messager de l'Assemblée*.

(*Gazette de France*).

— Dicesi che il signor Dupin intenda dare alla Assemblea nazionale la sua ultima grande festa invernale. Si manderanno, accertasi, inviti a tutte le frazioni dell'Assemblea. (*Moniteur du soir*).

— Il signor Donoso-Cortes, marchese di Valdegamas, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la repubblica francese, giunse ai 14 a Bordeaux per recarsi a Parigi. Il signor di Valdegamas ebbe già lo stesso ufficio presso la corte di Berlino. (*Patrie*).

IL MARESCIALLO EXCELMANS. — La carriera militare del generale di divisione Remigio Isidoro Excelmans, promosso testè alla carica di maresciallo, torna assai gloriosa alle armi francesi. Egli prese parte alle più dure campagne della repubblica e dell'impero. Egli è uno dei volontarii della repubblica che dovevano trovare nella giberna il bastone di maresciallo. Al primo invito fatto alla gioventù l'Excelmans, che non aveva ancor 16 anni, collo zaino sulle spalle lasciò Bar-sur-Ornain sua patria, e si arruolò nel 3 battaglione di volontari della Mosa, comandato da Oudinot, futuro maresciallo e duca di Reggio. Bentosto fu promosso ai primi gradi della gerarchia militare. Egli fu sottotenente nel 1793 e luogotenente nel 1798. Divenne allora aiutante di campo del generale Eble. Il generale in capo dell'esercito d'Italia, apprezzandone l'abilità, lo creò capitano nel 1799. Dopo essere stato successivamente aiutante di campo dei generali Broussier e Gioachino Murat, fu nominato capo di squadrone nel 1803. Nel 1805 divenne colonnello del 1 reggimento di cacciatori a cavallo. Alla testa di questo bel reggimento si mostrò emulo dei grandi capi di cavalleria. A 32 anni era generale di brigata. L'imperatore lo nominò maggiore dei cacciatori a cavallo della guardia imperiale e dei granatieri a cavallo (1811 e 1812).

Nel 1812 il grado di generale di divisione è la ricompensa del valore e della capacità militare dell'Excelmans. Nel 1815 comandò durante la campagna del Belgio il 2 corpo della riserva di cavalleria sotto gli ordini del maresciallo Grouchy. Combattè a Ligny; ai 16, l'indomani si mise ad inseguire i Prussiani alla testa del suo corpo di cavalleria leggera, composto di 2,600 uomini, con missione di opporsi alla congiunzione dei due eserciti nemici. La storia narrò qual fatale esitazione, quale inesplicabile mollezza paralizzarono queste forze imponenti. Invano il frastuono di una spaventevole cannonata chiedeva la presenza del maresciallo Grouchy; invano il generale Excelmans lo incalzava a portarsi al fuoco: parole, preghiere, minacce tutto fu vano. Il maresciallo allegava la mancanza d'ordini e lasciò operarsi la congiunzione dell'esercito prussiano coll'inglese, la seconda invasione del territorio francese. Il generale Excelmans, rientrato in Francia col suo corpo, si ritirò sotto le mura di Parigi. I prussiani avevano lanciato la loro cavalleria nelle vicinanze di Versailles; Excelmans tentò di farli pentire della loro audacia. Occupando Montrouge profittò della sua posizione per dividere le forze. Diresse il generale Piré su Rocquencourt e marciò egli colla sua cavalleria per Versailles. Incontrò una colonna di 1,500 prussiani che avanzavano sclamando: a Parigi! a Parigi! Appena ne scampò alcuno per andar a raccontare al maresciallo di campo Blucher il modo con che era stata trattata la colonna.

Dopo questa fazione l'Excelmans continuò il suo movimento verso Saint-Germain: ma giunto presso a Marly, paese boscoso e quindi poco proprio alle evoluzioni di cavalleria, si trovò al cospetto dell'oste nemica e credè dover retrocedere e tornare a Montrouge. I prussiani, padroni della riva sinistra della Senna, cominciarono la loro marcia per la capitale.

Alla ristorazione, il generale Excelmans, compreso nell'art. 2 dell'ordinanza detta di amnistia, fu ristabilito come disponibile nel quadro dello stato-maggiore generale. Ispettore di cavalleria durante il regno di Carlo X, rimase dopo l'8 agosto 1830 in disponibilità. Gli furono conferite le funzioni di gran cancelliere della Legion d'onore ai 15 agosto 1849. (*Journ. des Faits*).

SVIZZERA. — BERNA. — Il consiglio di Stato ha rimandato alla direzione di giustizia la proposizione del sig. Gonzenbach sull'arruolamento per Napoli, che il gran consiglio, nella sua tornata dell'8, ha dichiarato di voler prendere in considerazione, incaricandola di fare delle proposizioni analoghe. Alla medesima direzione fu rimandata, con una osservazione di disapprovazione, una lettera del consiglio federale, e colla quale dimanda che si rifiutino i passaporti agli individui che andassero a prendere servizio all'estero.

Il progetto di legge contro la propagazione di dottrine socialiste è stato dal governo ritirato.

GRIGIONI. — La *Gazzetta di Basilea* annuncia il fallimento dell'antica cassa di risparmio dei Grigioni, nella quale erano depositati i fondi di tante instituzioni ecclesiastiche, scolastiche e di beneficenza, non che i risparmii di tanti assidui lavoratori. Il fallimento è dovuto alla circostanza che i fondi venivano dal direttore applicati a sue private speculazioni.

TICINO. — Nemmeno il sig. Lutz avendo accettata la missione di commissario federale in questo Cantone, venne eletto il sig. Planta dei Grigioni il quale ha accettato.

— Il consiglio di Stato ha incaricato uno speciale procuratore a tutelare l'interesse del Cantone verso la società della strada ferrata meridionale elvetica, e sappiamo che già si è dato principio agli opportuni atti giudiziarii.

— Il consiglio di Stato ha risoluto di non insistere per ora nell'immediata esecuzione dell'ordine che aveva dato perchè fossero radunate in Bellinzona tutte le armi di proprietà del Cantone che trovansi a Locarno ed a Lugano.

— Le truppe austriache, di cui si era annunciato l'arrivo lungo i confini di questo Cantone, sono effettivamente giunte, e trovansi per la maggior parte già disposte a drappelli su tutta la linea. La loro forza è detta di quattro battaglioni.

Da Bellinzona 17 *marzo*. — Il commissario federale, sig. Planta, è arrivato la passata notte in questa città.

Si scrive da Berna che il consiglio federale, occupatosi dei rapporti pervenutigli dal Ticino circa alle misure straordinarie che si rimarcano in questi confini, abbia risoluto di dare gli ordini e gli inviti opportuni per essere sollecitamente ed esattamente informato di tutto che può interessare la sicurezza del territorio della Confederazione, quantunque sembri attualmente lontano ogni pericolo, la Svizzera trovandosi in relazione di piena pace con tutte le potenze confinanti.

ALEMAGNA. — *Continuazione del memorandum della Prussia* (V. Risorgimento di ieri).

Tuttavia il governo del re non disconosce punto che a costa degl'interessi che ha comuni coll'Austria, la Prussia ha altresì, tanto sotto il rapporto politico che materiale, degl'interessi speciali che possono venire in collisione e verranno con quelli dell'Austria, e noi non li dobbiamo trasandare. Ma l'azione libera e sicura della Prussia nei limiti della sua sfera naturale, tanto politica che materiale, ove mille oggetti furono spostati in seguito ai torbidi degli ultimi anni, si potrà manifestare con tanta maggiore energia ed influenza, se si aggiunge fortunatamente lo scopo cui aspiriamo in comune coll'Austria, quello di consolidare l'Alemagna sopra basi conservatrici. Del resto il governo del re conviene che questi interessi diversi possono divenir ostili se si cercano esclusivamente e che l'Austria opponendosi, se non in tempi più vicini, almeno anteriormente, ad ogni atto particolare che potesse promuovere i nostri interessi ci diede questi motivi di diffidenza. Sarà d'uopo pertanto mostrar la più grande vigilanza, in modo tuttavia che non noccia al conseguimento degli scopi comuni e si potrebbe a questo fine tenere la condotta che già più volte fu con successo tenuta in casi recenti. E così per esempio, in ciò che concerne il contegno della Russia e dell'Inghilterra verso la Turchia, si riconobbe che il mezzo più efficace di esercitare un sindacato verso l'avversario e impedirlo di procacciare esclusivamente i suoi interessi speciali pericolosi, era di renderselo alleato e renderne di questa guisa meno nocevoli i disegni. Su questi stessi principii si fonda la nostra azione comune coll'Austria nell'Assia elettorale e nell'Hostein. Prima della convenzione di Ollmütz, la Prussia non aveva, quanto alla soluzione di ogni questione scabrosa, di ogni questione che potesse sorgere, altra alternativa che esser esclusa dagl'interessi dell'Alemagna non solo co' suoi interessi particolari, ma col suo modo speciale di di considerare le questioni, o di farli valere colle armi.

Poichè se si afferma che la dignità della Prussia abbia scapitato per la convenzione di Ollmütz, la dignità che essa poteva perdere in tal congiuntura non consisteva precisamente che nel pensiero che le si supponeva di stabilire uno Stato federale e di voler risolvere delle questioni senza l'Austria, e nella posizione della Prussia non cangiò nulla se non la sua rinunzia a quest'idea dal momento che ne riconobbe la falsità. L'importanza della Prussia non potè cangiarsi perchè questo Stato non volle far la guerra, ma avrebbe potuto cangiare se non avesse voluto la pace. Ora nello scegliere la pace, il governo del re non vide una condiscendenza verso l'Austria, come se l'avesse tenuta per un avversario superiore in forze o per alleanze, più che non vide l'Austria una condiscendenza verso la Prussia: ma nella stima degl'interessi comuni pose come principio della sua politica un'azione comune coll'Austria collo scopo di conseguire scopi comuni e ciò tanto per impedire la preponderanza esclusiva dell'Austria che per effettuare il riordinamento definitivo dell'Alemagna.

Da questo giudizio sulla condizione politica emerge la condotta che dee tenere il governo del re relativamente alle questioni pendenti, e imprima alla questione della costituzione tedesca. Poichè se la concordia e l'azione comune dovettero essere sincere dove che abbiamo interessi realmente comuni, non si potrebbe dire che si facciano reciproche concessioni per ottenere delle concessioni. Se noi secondassimo queste concessioni esse verrebbero bentosto esaurite e l'Austria non avrebbe più bisogno di noi, oppure dopo una serie di concessioni da una banda e di piccoli vantaggi dall'altra, potrebbe accadere sopra un punto insignificante una scissione che mettesse in pericolo il conseguimento dello scopo. Ma invece si deve tendere con forze comuni e senza riserva allo scopo che è riconosciuto utile e necessario dai due Stati. Ciò che dopo profonda disamina sarà chiarito necessario e legale si dovrà arditamente procacciare, e meschine considerazioni non debbono incagliare l'azione. Checchè si faccia fa d'uopo che ciò emani dalla risoluzione comune e spontanea delle due potenze, e in ciò vuolsi cercare una vera eguaglianza coll'Austria, per cui si troverà la forma tostochè essa esisterà di fatto. Trattasi meno di dare ad alcune questioni relative e particolari una soluzione più o meno favorevole per l'uno o per l'altro, che di creare un'Alemagna forte e compatta con un potere centrale generalmente riconosciuto.

Che sia assolutamente necessario di rialzare l'Alemagna dalla sua insignificanza politica, quale si manifestò specialmente quando si deliberava sulla questione dello Schleswig-Holstein, noi siamo costretti a riconoscerlo anche senza guardare la Francia, ove si preparano avvenimenti che potrebbero imporre all'Alemagna l'obbligo assoluto di prendere un contegno risoluto e fermo da quella banda. Nell'adempimento di questo grande e principale assunto delle conferenze di Dresda, l'Austria non si deve lasciar traviare.

A questi il governo del re deve riconoscenza per essersi uniti a lui con molta fiducia ed essergli rimasti sempre affezionati, e se ogni politica leale deve sempre tener conto, per quanto è possibile, della loro condizione e loro bisogni, non sarebbe conforme (per la contro-coalizione che l'Austria potrebbe formare cogli Stati medii) nè allo scopo, nè alla posizione della Prussia d'impegnarsi ora in una coalizione coi piccoli Stati contro gli sforzi ed i voti dell'Austria. Del resto questi Stati si convincono sempre più che hanno vivo interesse al riordinamento definitivo dell'Alemagna, ma qual che sia il risultamento, la Prussia per sua posizione naturale potrà e dovrà sempre proteggerli.

Siccome il governo del re adoprerà con attiva sollecitudine onde si mantengano le linee assegnate alla Prussia per la sua posizione geografica e politica in Alemagna e non si minori pertanto la legittima influenza della Prussia, crede altresì dover vigilare perchè non si pregiudichi nulla di ciò che può riguardare gli interessi industriali e commerciali nelle questioni materiali. Tali questioni, le quali ordinariamente non sono di competenza della legislazione e del potere federale, ma dipendono dai trattati si riservano, quanto alla loro parte essenziale, all'avvenire, mentrechè a Dresda non si tratteranno che alcuni punti di forma, e si verrà ad assestamenti i quali satisfaranno egualmente tutti gli alleati.

(*Continua*).

BERLINO, 13 *marzo*. — Secondo la *Gazzetta di Colonia* del 15 il presidente del Consiglio ricevette una nota del governo britannico riguardante l'ingresso dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Lord Palmerston però non avrebbe protestato formalmente contro questo progetto. Dicesi che la nota adotti in generale l'altra in proposito del governo francese; ma è facile ad indovinare che l'Inghilterra non consentirà giammai all'esecuzione del progetto austriaco.

— Ieri 12 il numero della *Gazz. Costituzionale* fu sequestrato per aver pubblicato un discorso del sig. d'Arnim, che perciò sarà messo in istato d'accusa. Questo discorso era destinato alle discussioni dell'indirizzo nella prima Camera, e il sig. d'Arnim non lo pronunziò perchè la Camera deliberò di non far indirizzo. Esso tratta della politica estera del governo dopo lo scorso novembre, e attacca personalmente il sig. di Manteuffel in modo ardito, ma tranquillo e ragionevole. Il discorso è un capo-lavoro per chiarezza e precisione. È difficile dipingere l'impressione che produsse nelle classi alte la notizia che il sig. d'Arnim verrebbe processato. Si contrabbilanciano la gioia da una parte e la tema dall'altra. Ma coloro cui sta a cuore anzitutto il bene della patria, e vedono il rapido movimento che trascina la nostra politica, sono sgomentati dall'avvenire. Questa volta non sarà necessario che l'impulso venga da fuori. L'arrivo del gen. Thumen si riferisce, dicesi, ad una conferenza che avrà prossimamente luogo a Copenaghen coi capi dei diversi partiti interessati nell'assestamento delle cose dei ducati. V'è già il conte Blome Saltzan e probabilmente anche il conte di Reventlow Criminil, ex-membro della luogotenenza. Tra qualche giorno vi saranno i signori Tillisch, Mensdorff e di Thumen. Tutto dipenderà dal risultamento di questa conferenza, specialmente la convocazione dei notabili e la proposta che deve esser fatta loro relativamente alla lingua del paese, l'esercito separato, e anche il regolamento delle frontiere.

Il nostro gabinetto, se non potrà concertarsi coll'Austria e se si dovrà tornare all'antica Dieta, non si affretterà a mandare un plenipotenziario a Francoforte per prender parte alle deliberazioni. Pare invece che faccia capitale sugl'imbarazzi che dovrà necessariamente far nascere la prolungazione del provvisorio, stantechè la continuazione delle discussioni sulle quistioni concernenti l'ordinamento interno dell'impero austriaco dipende dalla questione precedente di sapere qual sarà la posizione dell'Austria verso la Confederazione, qual sarà l'organizzazione dell'esercito tedesco, questioni che non interessano immediatamente la politica prussiana. Il nostro gabinetto terrà una condotta affatto negativa.

— La soluzione della quistione dei ducati non sarà così presto, non essendosi ancora potuti mettere di accordo sopra diversi punti i commissarii della Confederazione germanica ed i negoziatori danesi. I commissarii tedeschi hanno per istruzione di non allontanarsi dalla risoluzione della Dieta germanica del 1 settembre 1846 in quanto concerne i diritti della Confederazione e dell'Holstein. Questa probabilmente è la cagione perchè l'Assemblea dei notabili non è ancora stata convocata. (*Gazz. di Woss*).

STOCCARDA, 12 *marzo*. — *La Cronaca Tedesca* assicura che i governi di Baviera, di Sassonia e dell'Annover sono perfettamente di accordo in massima con quello del Wurtemberg intorno alla necessità di introdurre un Parlamento nazionale in appoggio alla futura autorità federale esecutiva, e che il signor de Beust, ministro di Stato di Sassonia, che è pure uno della conferenza di Dresda, è stato incaricato dalla seconda commissione di proporre a tale riguardo un progetto formale sì ardentemente desiderato dal paese e di sottometterlo all'Assemblea.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *marzo*.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle 1 3/4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Santa Rosa. Ieri la Camera ha dichiarato di rimandare la discussione sulla spesa pel traforamento del colle di Tenda all'epoca della presentazione del bilancio del 1852.

Io crederei opportuno che quest'opera venisse discussa in un progetto speciale di legge, affinchè la Camera possa pronunciarsi con più maturità di consiglio senza aspettare il bilancio del 1852.

Ministro dei lavori pubblici. Mi pare che alla votazione di questa proposta si opponga l'ordine del giorno approvato ieri dalla Camera. Se però malgrado tale decisione, la Camera crede che nulla osti a che possa essere adottato un progetto di legge in riguardo, io non ho alcuna difficoltà di presentarlo.

Michelini. L'ordine del giorno di ieri non tende se non a che lo stanziamento dei fondi per il perforamento del colle di Tenda sia rimandato al bilancio del 1852, quindi nulla impedisce che il ministro presenti un progetto di legge, purchè la somma che verrà in esso fissata, sia stanziata sul bilancio del 1852; perciò appoggio la proposizione del signor deputato Santa Rosa.

Santa Rosa. Dietro la dichiarazione fatta dal sig. ministro, se non vi sono opposizioni, io prendo atto della medesima.

Mantelli. Io credo che non sia necessaria la presentazione di un progetto di legge, poichè qui non si tratta di aprire una nuova strada, ma solo di stanziar fondi per migliorare una strada che esiste.

Già la Camera ha deciso che il bilancio è la legge delle leggi e che quando si presenta una questione di spesa, è appunto sul bilancio che si deve fare; faccio perciò osservare che mentre si discute il bilancio del 1851, quello pure si discute del 1852, e che per uscire finalmente dallo stato provvisorio in che ci troviamo egli è necessario di procedere in tali discussioni sommariamente, e così potremo occupare il nostro tempo nel discutere leggi organiche, le quali potranno arrecare ben più grandi vantaggi al nostro paese. Mi riservo pertanto di proporre alla fine del bilancio un ordine del giorno, in cui esprimendo il desiderio che segua con prontezza la discussione degli altri bilanci che sono in pronto, sollecitare la commissione a emettere le sue conclusioni intorno a quelli su cui non è ancor fatta la relazione, e quindi stabilire una norma generale tanto pei bilanci del 1851 che per quelli del 1852.

Balbo appoggia la proposizione del sig. deputato Mantelli.

Avigdor. Se noi discuteremo prima le leggi organiche, egli è certo che dovranno passare ancora molti anni prima che Nizza possa entrare in rapporto colla capitale. Ora considerate, o signori, che a questa provincia noi imponiamo gli stessi oneri di che sono gravate le altre provincie dello Stato, e non vorremo che ella goda degli stessi vantaggi? Egli pare a me una manifesta ingiustizia il non provvedere ad essa immediatamente.

Biancheri. Se qui si trattasse solo di vedere se sia utile la spesa stanziata nel bilancio, io converrei col sig. deputato Mantelli che non sarebbe necessario alcun progetto di legge in riguardo; ma faccio osservare che la questione sta nel vedere quale sia la linea da preferirsi nella costruzione della strada suddetta, discussione questa la quale è senza dubbio opportuna in un bilancio. Se noi aspetteremo che venga discusso il bilancio del 1852 incontreremo le stesse difficoltà che or si sono a noi presentate con grande discapito di tempo, perciò parmi da adottarsi la proposta Santa Rosa.

Relatore chiede la chiusura.

(La Camera approva).

Martinet. La mozione Santa Rosa a me pare inutile perchè egli è evidente che l'ordine del giorno di ieri non può essere d'ostacolo a che il ministro presenti l'accennato progetto di legge.

Brunier chiede al signor ministro se presenterà nella presente sessione il suddetto progetto.

Ministro. Credo che la Camera vorrà lasciarmi il tempo opportuno per questo, e perciò per ora non sarei in caso di rispondere, se non che lo presenterò quando il possa.

Simonetta. Fra le spese straordinarie io non veggo stanziata alcuna somma per la formazione d'una nuova strada lungo il Lago Maggiore che metter deve al cantone Ticino.

Ministro. Osservo che nel bilancio vengono soltanto stabilite spese per le strade reali esistenti.

Simonetta. Domanderò al signor ministro se intenda almeno, avuto riguardo al grande vantaggio della strada suddetta, di farne la proposta alla Camera.

Ministro. Nel tessuto delle strade che mi parvero di generale interesse, trovasi pure quella indicata dall'onorevole preopinante; quando verrà esso esaminato allora vedrassi se sia conveniente al paese il costrurla.

Cat. 23. Strada reale di Fenestrelle, portata dal ministero in lire 25,000 e ridotta dalla commissione a lire 20,000.

È adottata.

Cat. 24. Strada reale di Ginevra portata dal ministero in ll. 96,705,26 e ridotta dalla Commissione a ll. 35,305,26.

Ministro propone che venga conservata almeno in parte la somma di ll. 61,400 stata soppressa dalla commissione per la formazione d'una strada fra i punti di Brogny e Mercier, cioè ll. 45,000

Relatore. La commissione riconobbe l'utilità di questo lavoro, ma fu d'avviso che non fosse d'alcuna urgenza, e perciò stante le ristrettezze delle nostre finanze credette opportuno di sopprimerne la spesa stanziata nel bilancio.

La categoria è approvata quale fu proposta dalla commissione.

Cat. 25. Strada reale di Levante, portata dal ministero in ll. 179,619,01 e ridotta dalla commissione a ll. 79,619,01.

Cattaneo. La spesa totale pel ponte sulla Macra che la Commissione ha soppresso, ascenderebbe a ll. 150/m secondo il progetto che ebbi io stesso l'onore di presentare; non vedendo ragione di tale soppressione propongo che la somma di ll. 150/m se non vorrassi conservare, sia ridotta almeno a ll. 20/m ma non affatto abolita.

Ricci. Furono a questo riguardo presentate varie petizioni sì da privati che da municipii; la Camera non ha potuto finora pronunciare sul merito di esse. Io sono d'avviso pertanto che se si adotta la proposizione del sig. Cattaneo, questo si debba fare nell'intento di dare così un affidamento a quelle popolazioni che il ponte suddetto sarà al più presto attivato, ma che rimanga intanto salva la questione della località finchè non verrà discusso il progetto definitivo.

Cattaneo. Il deliberare sulla convenienza d'una località a preferenza di un'altra non spetta alla Camera, ma bensì al ministero. Non credo poi sia il caso di porre in campo le accennate petizioni; potrei a questo riguardo parlare io pure d'una petizione che conteneva cose a me ingiuriose, e di cui non mi sono punto curato.

Ricci. Io altamente disapprovo qualunque petizione in cui vi sia qualche espressione ingiuriosa verso alcuno dei deputati. Non credo intanto che la Camera voglia rinunciare al diritto ch'essa ha di esaminare le località per decidere a quale debbasi dare la preferenza; appoggio pertanto le conclusioni della commissione.

Relatore. La commissione adottò la massima di non stanziar fondi per alcun lavoro che non si contenga nel progetto e perciò insiste nella sua proposta.

Cattaneo ritira la sua proposizione e presenta invece quest'ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo la necessità di sollecitare la costruzione di un ponte sulla Macra che assicuri ed agevoli le comunicazioni per la regia strada di Levante raccomanda al ministero di affrettare a la

nopo la presentazione d'uno speciale progetto di legge e passa alla votazione della categoria.

(È approvato).

La Camera adotta la categoria secondo la proposta della commissione.

Cat. 26. Strada reale del Sempione, portata dal ministero in lire 16,950 e ridotta dalla commissione in lire 16,852 07.

Ministro domanda in questa categoria la somma di lire 23,058 50 per ripari al Toce.

La Camera approva.

La categoria è perciò adottata in lire 39,910 57.

Cat. 27. Strade reali dell'isola di Sardegna lire 1,000,000.

Dopo breve discussione nella quale intervennero i signori deputati Bartolomei e Sulis, facendo istanza al signor ministro per la costruzione del ponte di Coquinaz, la categoria è adottata quale fu proposta dal ministero e conservata dalla commissione, cioè in lire 1,000,000.

Cat. 28. Strada da S. Julien ad Annemasse abolita dalla commissione.

Parent fa un lungo discorso nel quale accenna alla necessità di conservare questa categoria.

Ministro dei lavori pubblici insta per lo stanziamento di 60,000 ll. per la strada.

Buffa. La commissione riconobbe la giustizia delle domande verso quei comuni, ma doveva pur pensare allo Stato, a non vincolare somme finchè non era fatto il progetto, massime nella condizione anormale delle finanze. Gli oratori ci dissero esservi il progetto, ma questo non servire. Se per questo motivo si eliminarono altre spese, come quella del ponte della Spezia, non v'è motivo di fare qui una eccezione. Credo poi che questo lavoro esiga una legge anzichè un articolo di bilancio. Non trattandosi di una strada reale, ma comunale, è necessaria una legge con cui si chiarisca l'ammontare della spesa. Perciò insisto sull'annullamento della categoria.

Mongellaz e Jacquier parlano in favore della conservazione della categoria.

Buffa mostra, come non votandosi per ora la categoria, non si ritardino i lavori.

La proposta della commissione per l'annullamento è approvata

Pissard. Come il solo motivo per cui non fu approvata la categoria è la mancanza di un progetto, pregherei il ministro di presentarlo quanto prima.

Cat. 29. Macchine pel servizio stradale, ll. 10,000. Approvata

Cat. 30. Commissione per la classificazione delle strade provinciali in Sardegna (annullata).

Cat. 31. Ripari contro il Gélon 42,666 72. È approvata

Cat. 32. Galleria per lo sbocco del Gélon sotto Chamousset 75,000. È approvata.

Cat. 33. Concorsi e sussidii straordinarii per lavori idraulici o stradali 25,548 15.

Chiarle propone un aumento di tre mila lire all' art. 4.

Buffa. Non posso giudicare dei fatti allegati dal sig. Chiarle che non conosco se questi sono veri, come il governo trae un'utilità pel sussidio delle truppe, si potrebbe aumentare la somma

Ministro. Quando fu costrutta la strada non si davano sussidii ai comuni per lavori pubblici. Quanto alla concessione essa non era proporzionale alla quota parte della spesa ma determinata. Il governo diede il sussidio di 3,000 lire per non accordare il pedaggio al comune. Se la cosa sarà chiarita si potrà provvedere un altro anno.

Chiarle ritira la proposta.

Ministro. È necessario fornire dei sussidii ai comuni, quando è ben chiarita la necessità, perchè altrimenti molti comuni non potrebbero eseguire i lavori indispensabili. Alcuni hanno chiesti soccorsi per evitare corrosioni da cui non potevano assolutamente difendersi.

Buffa. Il signor ministro entrò nella questione generale se si debbano dar sussidii ai comuni. La commissione crede che non si debbano fornire senza parere del consiglio provinciale. A questo ricorrano i comuni e così si eviteranno le ingiustizie.

Ministro. Sono d'accordo in principio col relatore, ma ne nascerà solo l'inconveniente che quando non sono convocati i consigli provinciali non si potrà provvedere ai bisogni urgenti.

La cat. è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 20 marzo.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Discussione sul bilancio dell'azienda generale di finanze.

BIBLIOGRAFIA.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E TECNICHE
ossia
CORSO TEORICO E PRATICO DI AGRICOLTURA

Libri xxx di CARLO BERTI PICHAT. — Vol. 6 in-8. Cugini Pomba e C. Editori: Torino, 1851.

Quando nel seguire i progressi dell'agronomia m'incontrava nelle utili teorie dei Boussingault, dei Liebig, dei Birckes, sorgeva in me un grave timore, non avessero cioè le astruse loro investigazioni, portate a tentativi di pratica, a recare piuttosto nocumento di quello fosse vantaggio all'arte nutrice dei popoli. E diffatti le contrastate asserzioni di que' dotti, la poca e in molti casi nessuna applicabilità delle loro conclusioni dovevano persuadere i più, non aversi ad aspettare alcun giovamento alla pratica dal sussidio della scienza; e in questa sentenza potevano essere confermati dall'infelice risultamento di tanti istituti agricoli, che tranne i pochissimi casi di essere diretti da qualche raro ingegno, come i Dembasle ed i Thaer, parevano fondati più presto a fare la critica della scienza applicata all'agronomia, di quello fosse per sussidiare questa coi lumi di quella. E mi sia permesso un ardito paragone, quantunque non torni del tutto a capello: mi pareva che si avverasse per queste discipline la stessa vicenda che subirono le arti belle nel secolo XVI, quando traviate da quell'ingegno gigante di Michelangelo imbizzarrirono in mille modi per cadere in quella inanità che le rese così povere nei due secoli successivi. E valga il vero: se venuta meno la fiducia nel soccorso che lo studio scientifico e l'applicazione delle norme che se ne possono dedurre devono prestare all'agronomia, se ne limiti l'esercizio alla sola imitazione delle pratiche usate, ne avverrà che sia tolto quel progresso che deve essere legge di questa, come di ogni altra provincia dell'attività umana. E siccome il non procedere vale come indietreggiare, così la sfiducia derivata dalle cause accennate doveva occasionare il temuto deterioramento.

Che se nel considerare quella direzione degli studii georgici sorgeva in me simile timore, mi confortava poi la certezza che il carattere di filosofia positiva che informa il genio italiano avrebbe salvata la nostra patria da sì tristi conseguenze. E il fatto venne a conferma della mia speranza. Alcuni ingegni eletti di questa terra, che le nostre condizioni politiche impedivano di prestarsi altrimenti a vantaggio della patria, volsero le loro cure a quest'arte, fonte di ricchezza e di comune prosperità pel nostro paese. Sorsero quindi società agrarie, apparvero giornali, e se quelle e questi non facevano esclusivo scopo delle loro fatiche le materie agronomiche, non dimenticarono per altro mai che ad esse dovevano la ragione della loro vita, e che *per allora* si era con quel mezzo che potevano maggiormente vantaggiare il paese. A tutti sono noti gl'importanti servigii resi al Piemonte dalla sua *Associazione agraria*; e tutti ricercavano nelle colonne del *Felsineo* i risultati delle *conferenze agrarie* di Bologna, che prima diede l'esempio di quella utilissima istituzione, imitata dappoi in altre città italiane.

Tra tutti operoso in quelle conferenze era C. Berti Pichat, che ne fu il fondatore; e che a suppellettile di ben condotti studii aggiungeva una lunga ed intelligente pratica delle cose rustiche, sicchè il *Felsineo*, di cui era redattore assieme col chiarissimo sig. Augusto Aglebert, riusciva di sicura norma, come quello che la scientifica discussione avvalorava coi risultamenti pratici, e aggiungeva così al precetto la conferma dell'esperienza.

E si è appunto lo stesso Berti Pichat che ora imprende ad arricchire la nostra patria delle istituzioni scientifiche e tecniche, sulle quali intendo richiamare l'attenzione dei lettori di questo giornale. Dopo tanto lottare di teorie, dopo tanto ritentare di disusati processi e disutili novità, era pur necessario che alcuno mettesse mano a riordinare la vasta matassa di sì difficile imprendimento. E chi si faccia a considerare come sia complessa l'arte agricola; a quante scienze e fisiche e morali si abbia attinenza, quanta influenza subisca e dal fatto della natura e da quello dell'uomo, questo considerato come individuo o come governo, sarà presto persuaso non esservi altro argomento più di questo arduo ad essere svolto convenevolmente.

Nessun trattato completo recente contava l'Italia; chè come si esprime il nostro A., gli elementi di agricoltura di Filippo Re, meritevoli della celebrità ottenuta, oggi troppo distanno dai progressi della scienza e dell'arte. Non mancavano, è vero, alcune opere importanti di Francia e di Germania, ma male s'affacevano al bisogno, o per eccesso di teoriche con difetto di pratiche applicazioni, o per troppo divagamento in parti secondarie a discapito delle principali. Arrogi che l'agronomia vuol piegarsi alle condizioni fisiche e morali dei paesi, sicchè ognuno deve avere maestri proprii, istituzioni nazionali.

La rinomanza dell'Autore e di più i due fascicoli finora pubblicati ci affidano che d'ora innanzi sarà soddisfatto questo nostro bisogno. Il primo contiene il prodromo dell'opera, le considerazioni generali ed un elenco dei più importanti vocaboli agronomici, perchè in cosa italiana si proceda con lingua italiana.

Ne dirò qualche parola. L'autore adotta due grandi divisioni: nella prima sviluppa l'agricoltura teorica, che dice agrologia; nella seconda particolareggia quella pratica o l'agronomia.

Ma l'agricoltura è dessa arte, o scienza? Berti Pichat la riguarda piuttosto come arte che s'avvantaggia delle scoperte di molte altre scienze e si esercita appunto sopra fatti e rapporti che formano il soggetto di altre discipline. Avviso strettamente logico, e dal quale deriva la divisione della parte teorica in istituzioni fisiche ed economiche.

Nelle prime, per l'addentellato che congiunge l'agrologia alle altre scienze naturali, l'Autore si farà a svolgere le leggi ed i fatti principali che possono avere attinenza al suo scopo, trattando successivamente del mondo, dell'aria, dell'acqua, del terreno, del vegetabile e dell'animale, per conchiudere col meccanismo della produzione, nelle seconde passerà a considerare i rapporti dell'uomo coll'ordinamento agrario, esponendo: 1. l'economia civile agraria; 2. l'economia morale parimenti agraria; 3. gli elementi economici dell'intrapresa; 4. la sua condotta. Chi ricorda gl'interessanti articoli che si leggevano nel *Felsineo*, quando la parola non era ancora libera in Italia, nei quali erano maestrevolmente svolte le relazioni delle scienze economiche e morali colle agrarie, aspetterà certo con impazienza la pubblicazione di questo volume.

La seconda parte, ossia l'agronomia, si dividerà in quattro sezioni, nelle quali saranno svolte le importanti materie che si riferiscono alla coltivazione in generale, a quella dei terreni aratorii, alle colture speciali, e finalmente alle industrie rurali; ed in quest'ultima troveranno luogo la zootecnia, l'architettura e la tecnologia rurali.

Di questa seconda parte è pubblicato il primo fascicolo, col quale ha principio il trattato della coltivazione in generale. Con logica distribuzione l'Autore si fa a trattare: 1. della riduzione del terreno naturale in terreno agrario, ossia degli ammendamenti stabili primordiali; 2. della riduzione del terreno agrario a coltivabile, o degli ammendamenti stabili ordinari; 3. della riduzione del terreno coltivabile in terreno produttivo, o degli ammendamenti periodici.

Egli è seguendo l'azione dell'agronomo nelle successive operazioni espresse da quelle poche parole, che apparisce in tutta la sua grandezza il concetto dell'agricoltura, che l'Autore definisce *l'arte di coltivare la terra in modo da ricavarne costantemente il massimo possibile profitto colla minima spesa possibile*; e il profitto *massimo* esser deve profitto *per tutti*.

E difatti sembra che nulla valga ad arrestare l'imprendimento dell'agronomo. Se le acque o sommergono estesi terreni, o li impaludano, o li fanno lavinare o altrimenti li danneggiano, l'agronomo la regola a sua voglia, e l'influsso malefico cangia in benefico. Se un burrone si presenta orrendo per profondità, aspro per geologica condizione, vi conduce le terre, che prima le acque trascinavano a pura perdita dalle alture circostanti ed il burrone è mutato in fertile valle. Modera la declività eccessiva, modifica la composizione stessa del terreno e a suo talento, o ferma la scioltezza eccessiva delle sabbie, o distempera la troppa tenacità delle argille. Ad un solo punto s'arresta la sua attività, a quello segnato dal tornaconto. Ma non rinuncia di leggeri all'intrapresa, ed ai metodi usati cerca sostituirne altri più semplici e meno costosi, ed a risparmio di spesa s'affida al tempo che ingigantisce gli effetti di piccoli mezzi impiegati con costanza.

Dove più grandiosa appare l'azione dell'agronomia si è per certo nella condotta delle acque. Considerando la grande vallata del Po, l'A. dimostra come la disposizione naturale delle pianure sia tale, che la maggior parte delle acque latenti e dannose si possano utilizzare pell'irrigazione dei terreni inferiori, ottenendo il doppio risultamento *di risanare l'Italia superiore*, *fecondando gran parte dell'Italia inferiore.* Combinando gli scoli col sistema dei *fognamenti*, (antica pratica italiana che ha nome proprio nella nostra lingua, e che viene ora vantata come scoperta straniera detta dall'inglese *drainage*) si otterrebbe questo risultamento utilissimo. E chi ne dubitasse, legga la sezione IV del capitolo VI, e si fermi sulla figura a pag. 56, e si farà persuaso che la proposta messa avanti dal Berti Pichat è basata su dati della più evidente certezza.

La cospicua utilità che apporterebbe l'attuazione di questo piano; *che nessuno prima del nostro A. aveva ideato*, è degna di tutta la considerazione del governo. Come saviamente osserva, è tempo che i governi pongano mente a favorire efficacemente le condizioni dell'agricoltura, imitando l'esempio dell'Inghilterra che sussidiava con molti milioni l'esecuzione di larghi lavori di fognamento. Molto si pretese di fare finora in favore delle manifatture, e cosa fruttassero gl'incoraggiamenti e le protezioni lo hanno messo in chiaro gli economisti. Poco e malamente si fece per l'agricoltura, chè non può tenersi conto delle misure doganali dirette a favorire un ingiusto monopolio. Ma dove il governo può utilmente intervenire si è appunto, come nota l'A., coll'usata sua sagacità nel dirigere ed aiutare le opere intese a regolare le acque, opere che per l'estensione loro e alcune volte per il dispendio gravoso non possono essere dirette o compite pel solo concorso dei privati.

E se il nostro governo imprese a rigenerare la Sardegna col dotarla di strade, compia l'opera col risanarla mediante le operazioni idrauliche, particolareggiate a pag. 31 e seguenti (fasc. 2). Educate il popolo, tracciate le strade, regolate le acque, e la Sardegna fruirà in breve di prosperosa agricoltura e diffuso benessere, senza che abbisogni alcun altro modo d'intervento governativo. Fino a tanto sieda sul banco dei ministri un uomo che a profondi studii, a forte volontà di fare il bene del suo paese, accoppia non breve pratica dell'industria agricola, non sarà invano che il nostro A. avrà alzata la voce per isviluppare verità feconde di così larghe applicazioni.

Nel mettere fine a questo articolo, non dubito di asserire, che l'opera da me annunciata tornerà di grande giovamento all'agricoltura patria. La lettura ne riuscirà oltrechè istruttiva benanche amena, per lo stile elegante, che è proprio dell'Autore. Anche da questo lato sarà opera veramente italiana, come sarà certamente originale, quale egli ce l'annunciava, nel mentre *farà tesoro di quanto sia di buono in antiche o moderne produzioni.*

Così Berti Pichat paga degnamente al Piemonte il debito della fratellevole ospitalità, ed il Piemonte saprà tenergliene conto.

A. M.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 marzo.

Berry Filippo d'America, reverendo, da Milano. — Hertz Giacomo d'Hamburg, possidente, da Marsiglia. — Benard Teodoro di Chalet, negoziante, da Lione. — Voller Benedetto di Roma, possidente, da Ginevra. — Touchimbert Alfredo di Londigny, possidente, da Parigi. — De Malartic Paolo Amabile Guglielmo di Lille, id. id. — Leclerc Laroche Augusto d'Angers, id. id. — De Corbeau de Vaulserre Franc. di Lione, id. da Grenoble.

Partiti il dì 18 marzo.

Schaaf Enrico inglese, possidente, per Franc[illegible]. — R[illegible] Giovanni inglese, gentiluomo, per Genova. — Pieyre Alberto di La-Salle, possidente, per Genova. — Lessieur Carlo di Charr[illegible], viagg. di commercio, per Milano. — De Gaillard Leopoldo di Bollenè, avvocato, per Susa.

DECESSI *del 18 marzo in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 1242.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il consiglio comunale, in seguito alla sovrana approvazione della pianta d'ingrandimento di questa città per il perimetro di Porta Nuova, ha deliberato la vendita dei terreni che costituiscono l'area dell'antica piazza, e di quelli occupati dal viale così detto *oscuro*, che va da Piazza Carlo Felice, al reale castello del Valentino.

I primi saranno venduti all'asta pubblica in lotti distinti. — I secondi invece verranno attribuiti ai proprietari confrontanti.

GENOVA, 19 *marzo*. — Ieri furono sequestrati a bordo del *Castore* da agenti di pubblica sicurezza una mitra ed un calice di ricco lavoro che due delegati del partito sedicente *cattolico* stavano per recare a Marsiglia e di là a Lione in dono a monsignor Fransoni: circa le causali del sequestro non siamo ancora precisamente informati; *dicesi* che il dono portasse iscrizione a nome *della città*. (*Corr. Merc.*)

FRANCOFORTE, 16 *marzo*. — La risposta del governo prussiano alla nota del governo austriaco del 6 marzo, fu spedita a Vienna il 9. Essa è concepita in termini assai conciliants. Egli è vero che la Prussia insiste per avere la parità coll'Austria negli affari federali, ma in pari tempo accorda all'Austria la presidenza nel piccolo consiglio e lascia intravvedere a questa potenza la possibilità di una unione commerciale. Siccome noi abbiamo queste informazioni da fonte degna di fede, dice il *Journal de Francfort*, abbiamo al tempo stesso fondato motivo per riguardare come non autentico il memorandum prussiano, pubblicato da qualche foglio di Berlino.

MONACO, 15 *marzo*. — Il sovrano regnante di Baviera fra quindici giorni accompagnerà il suo fratello Ottone re di Grecia a Trieste, dove converrà la principessa Adelgonda di Baviera, sposa del duca di Modena. (*Gazz. d'Augusta*).

BORSA DI PARIGI *del 17 marzo*. — Un giornale del mattino pubblica un articolo sulle cose d'Alemagna, che pare abbia fatto una certa impressione alla borsa, e determinata qualche vendita in fondi pubblici. È vero che durante la borsa si è fatta circolar la notizia che il signor De-Radowitz, l'amico del re di Prussia, e il capo del partito della guerra in Prussia, era stato nominato ministro della guerra; notizia di cui però non fan menzione nè i giornali, nè le corrispondenze di Berlino giunte questa mane. Tuttavia quest'articolo e questa notizia han prodotto un ribasso di 20 cent. sul 5 per 0/0, che si è chiuso a 94 05. Il 3 per 0/0 a 57 75 ha diminuito di 10 cent.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0/0 ha ribassato di 15 cc. a 94 05, e il 3 0/0 di 10 a 57 75.

Nei fondi esteri si è rimarcata solo maggior fermezza in quelli di Piemonte e di Spagna

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) è ritornato a 83 in aumento di 15 cc. su sabbato. L'antico prestito di Piemonte (1834) a 970 e il nuovo a 930 non han variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI

IN TORINO.

La Direzione fa noto che la pubblica Esposizione avrà luogo in quest'anno nel locale del Pallacorda (volgarmente *Trincotto*), situato in via della Posta, accanto all'Accademia Filodrammatica, e comincierà il giorno primo di maggio.

L'Ufficio della segreteria verrà perciò trasportato in detto locale fin dal 7 prossimo aprile, e starà aperto tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane, per ricevere i capi d'arte presentati per l'Esposizione, i quali verranno in seguito ammessi dopo essere stati esaminati dalla Direzione, a termini dell'art. 22 dello Statuto della Società.

La direzione, nel mentre invita caldamente i signori artisti i quali intendono concorrere alla prossima esposizione, a voler effettuare l'invio delle opere loro *non più tardi del giorno* 27 *aprile*, si raccomanda a quelli fra essi che non le presenteranno in persona, perchè vogliano unire ai capi d'arte spediti una speciale dichiarazione, da cui risulti il proprio assenso a che i medesimi vengano esposti, essendo ciò indispensabile alla loro ammessione.

Si pregano tutti i signori estensori di giornali della Penisola a voler riprodurre nei loro periodici il presente annunzio.

Per la direzione
AVV. LUIGI ROCCA, *dirett. segr.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUAT[A]

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 ·	10 30	4 ·
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 ·	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	· ·	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 ·	2 30	8 ·
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	[illegible]
Arquata	6 40	0 40	[illegible]
Serravalle	6 49	0 49	[illegible]
Novi	7 5	1 5	[illegible]
Frugarolo	7 23	1 23	[illegible]
Alessandria	7 41	1 41	[illegible]
Solero	7 54	1 54	[illegible]
Felizzano	8 7	2 7	[illegible]
Cerro (2)	8 18	· ·	[illegible]
Annone	8 24	2 24	[illegible]
Asti	8 46	2 46	[illegible]
S. Damiano	8 58	2 58	[illegible]
Villafranca	9 10	3 10	[illegible]
Dusino	10 7	4 7	[illegible]
Valdichiesa	10 21	4 21	[illegible]
Pessione	10 32	4 32	[illegible]
Cambiano	10 43	4 43	[illegible]
Moncalieri	10 58	4 58	[illegible]
Ar. a Torino	11 12	5 12	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore 4 05	antimerid.
» Novi	» 4 25	»
» Alessandria	» 4 58	»
» Felizzano	» 5 21	»
» Asti	» 5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore 6 07	antimerid.
» Dusino	» 7 13	»
» Cambiano	» 7 47	»
» Moncalieri	» 8 2	»
Arrivo a Torino	» 8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — (Ultima rappresentazione della stagione) Opera: *I due Foscari.* — Ballo grande: *L'Ondina* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Marito al buio;* con farsa

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padova Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 21 Marzo 1851. Num. 998.

RIVISTA

Un parroco della Venezia venne condannato dal consiglio di guerra a due anni di arresto in fortezza per avere omesso di recitare la prescritta orazione per la conservazione dell'imperatore.

Il *Giornale di Roma* pubblica altra lista di certificati della nuova rendita consolidata.

Anche nelle provincie vicino a Roma i masnadieri crescono di numero e d'audacia, e le truppe della spedizione francese sono anche esse in movimento per coadiuvare le truppe pontificie, che, a quanto dice il nostro corrispondente, pare abbiano sofferto delle perdite.

In Modena il 15 vi fu a corte banchetto e conversazione per festeggiare la presenza del conte di Chambord.

La seduta dell'Assemblea francese fu di poco interesse. Seguì senza notevoli incidenti la discussione per la prima deliberazione sul progetto di legge per la tariffa degli zuccari e dei caffè.

Negli uffici spingonsi alacremente i lavori sui progetti di legge relativi alla guardia nazionale ed alla nuova strada ferrata dell'ovest. L'uno e l'altro denno fra breve venir riferiti all'Assemblea.

La polemica dei giornali nulla ci offre che meriti speciale menzione. Bensì fece molta impressione un articolo del *Débats* sulla questione tedesca, che, stante l'importanza delle cose in esso dette, lo riproduciamo per disteso. La *Patrie* pubblica estratti del nuovo opuscolo del signor di Laboulaye. Troviamo pure in esso un ordine del giorno del comandante la quarta divisione militare, il generale Magnan, nel quale con nobile linguaggio si riprovano alcuni casi di suicidio in questi ultimi tempi con molta frequenza avveratisi fra i soldati.

È fra le ultime novelle d'oggi, che giunse per dispaccio telegrafico a Tolone, l'ordine di sciogliere il consiglio municipale di questa città.

Siamo privi di notizie inglesi perchè la domenica non si stampano giornali a Londra. Riproduciamo dal *Daily-News* i particolari della cattura di un legno inglese fatta nel porto di Ancona dal comandante austriaco.

Di Germania nulla — se non l'annunzio di gare elettorali in Prussia per la elezione ad un posto vacante nella Camera dei deputati, e per il quale si faranno concorrenza due considerabili personaggi, rappresentanti di partiti opposti, cioè per i progressisti il barone d'Arnim, quello che fu ministro degli esteri; per la reazione, il signor Baguer, redattore della *Nuova Gazzetta di Prussia*.

Nella Camera elettiva a Madrid si fecero interpellanze sul nuovo ordinamento della diplomazia, ma vennero accolte come sufficienti le spiegazioni date dal ministro degli esteri. Poi si principiò a discutere la legge per la leva di 35 mila uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Fenice*.

SULLA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE. — *Nuovo piano pei ginnasii superiori.* — Giusta il nuovo piano ministeriale, i ginnasi superiori sono quelli che abbracciano l'ultimo quadriennio degli studi così detti secondarii, e che comprendono le attuali due classi di umanità ed il corso biennale degli studi filosofici che sono proprii dei licei.

Noi pure seguendo siffatto piano additeremo gli studi che crediamo più appropriati pei giovanetti italiani. Nel primo biennio dovrebbero conservarsi i corsi obbligatorii comuni, e nel secondo biennio dovrebbero aggiungersi alcuni studi speciali a seconda delle rispettive vocazioni dei giovani.

Gli studi comuni del primo biennio dovrebbero offrire la continuazione e lo sviluppo degli insegnamenti già dati nel corso dei ginnasi inferiori. Tali insegnamenti sarebbero: 1. gli esercizi di stile italiano e la storia della letteratura italiana; 2. lo studio dei classici latini e la storia della letteratura romana; 3. la geografia generale e la storia universale del medio evo, con ispeciali commenti di storia patria; 4. il corso dell'algebra e la continuazione del corso di geometria.

Nell'ultimo biennio poi si dovrebbero dare come studi comuni: 1. il seguito della storia letteraria italiana con alcuni confronti colle letterature straniere, e con continui esercizi di stile; 2. la filologia latina; 3. la geografia speciale e la storia universale moderna; 4. la fisica generale e particolare; 5. la filosofia teoretica e la filosofia pratica.

I corsi speciali dovrebbero essere applicati a tre classi di giovani, cioè, a quelli chiamati alla carriera di professore o di maestro; a quelli destinati alla carriera giuridica ed amministrativa; ed a quelli che intendono di dedicarsi agli studi naturali e medici.

Per gli aspiranti alla carriera di chi insegna dovrebbe darsi il corso della lingua e della letteratura greca che dovrebbe abbracciare tutto il quadriennio, ed anche il corso completo di pedagogia con tutte le sue più svariate applicazioni.

Pei giovani chiamati agli studi morali e giuridici, dovrebbe nel secondo biennio essere dato un corpo preparatorio alla scienza del diritto, con alcuni cenni sulla storia delle varie legislazioni, e dovrebbe essere dato anche un corso di eloquenza forense per avvezzare la gioventù chiamata al foro a ben porgere all'improvviso.

I giovani poi destinati alla carriera medica dovrebbero essere ammaestrati nella storia naturale, nelle precipue sue parti, cioè, nella mineralogia, nella botanica e nella zoologia, e nell'ultimo anno dovrebbero attendere anche ad un corso di chimica generale.

Oltre gli insegnamenti obbligatorii dovrebbero continuare gli insegnamenti liberi delle lingue vive, del disegno e della ginnastica.

Col piano da noi proposto non occorrerebbe che l'opera di sei professori, mentre attualmente per le due classi di umanità e pei licei occorrono sette professori speciali. Oltre il risparmio di un professore si avrebbe col nostro piano anche il vantaggio di quattro insegnamenti dippiù.

Il riparto dei professori dovrebbe essere il seguente

Un professore per la letteratura italiana e latina, per la storia e la geografia; uno per le matematiche applicate e per la fisica; uno per la filosofia teoretica e pratica e per la pedagogia, uno per la storia naturale e per la chimica; uno per la lingua e la filosofia greca; ed uno finalmente per l'introduzione alla scienza del diritto e per la eloquenza forense.

Credia no importante il ristampare tutti quegli articoli de' più riputati giornali italiani che trattano dell'istruzione pubblica, specialmente quando in qualche modo propugnano la libertà d'insegnamento, che noi crediamo debba essere meta a tutte le liberali legislazioni. — Oggi prendiamo dal *Lombardo-Veneto* l'articolo seguente:

La prima seduta, 17 febbraio ultimo passato della commissione alle riforme scolastiche, di cui dà conto il n. 55 di questo periodico, rende onorevole testimonianza al senno degli illustri ond'è composta.

La introduzione anche tra noi del sistema dei docenti ci salverà dal danno dei professori inetti, se ce ne fossero; e frenerà l'audacia dei molti, che a' tempi andati cercavano, e troppo spesso ottenevano posti immeritati.

Quel sistema però, come ogni bene, doveasi accettare per intero e non per metà. Poichè se obbligate gli scolari a frequentare le lezioni dell'ordinario anche dappoco, come troveranno il tempo d'udire i docenti? D'altronde la gara tra questi e gli ordinarii, onde giustamente aspettasi il frutto d'una istruzione migliore, cessa in gran parte se l'ordinario (fosse anche un Mida) possa tirarsi a' piedi gli ascoltatori colla catena d'uffizio. In queste opere dell'insegnamento, da cui pendono le sorti de' popoli, e specialmente le nostre, non bisogna usare pietà verso nessuno, e meno verso coloro, che avendo assunto un carico incompetente, sono colpevoli dinanzi al loro paese di tutti i mali indicibili che inevitabilmente procedono da una istruzione o errata o non data. Sia dunque libero tra noi, com'è tra gli alemanni, l'udire a scelta dello scolare il docente o l'ordinario: e se a quest'ultimo avvenga di vedersi solo e deserto, riparisi in quella oscurità, da cui pel bene comune non doveva uscire giammai.

Come però, lasciando libera questa gara, si preverranno le rappresaglie che il professore non frequentato potrebbe esercitare il giorno degli esami? Ponendo in facoltà dello scolare lo scegliersi a giudice il professore o il docente.

Da quanto ne rapporta questo periodico al numero sopraccitato pare e ritengo, che gli insegnanti sieno sciolti dalle pastoie dei testi, e possano insegnare le dottrine e seguitare i metodi che stimano migliori.

Sul proposito però delle dottrine in queste materie razionali, di cui discorriamo, non vorrei *quella libertà assoluta*, che bramano i più. Poichè queste *libertà assolute*, sieno di qualunque colore, sono impossibili coll'ordine sociale in grembo al quale viviamo; giacchè l'ordine stesso essenzialmente ripugna ad ogni assolutismo, sia delle dottrine, sia delle persone.

Perlocchè la libertà dell'insegnamento, per impedire che trapassi a licenza funesta, la vorrei frenata da una condizione sola, ma capitale: quella di piantare il cardine, immediato o mediato, d'ogni dottrina sul principio creativo, tenendo immune il puro aëre d'Italia dall'alito avvelenato del panteismo. Imperocchè chiunque ha potenza ed uso d'ingegno che valga a seguitare l'indirizzo logico d'un principio fino alle sue conseguenze estreme, è compiutamente convinto:

1. Che tutte le enormezze demagogiche, socialistiche, immorali, irreligiose, ond'è tanto miserabilmente turbata e scompigliata la nostra Europa, sono il portato logico del panteismo e delle sue varianti innumerevoli; 2. che niuna morale, niuna religione, niuna politica veracemente sana e robusta, anzi niuna scienza razionale è possibile senza la base del principio creativo. Ma assoggettando gl' insegnanti al freno di questa condizione, sarà poi piena la loro libertà? Sì: perchè questa consiste nella potenza del bene e non nella caducità del male. Il male è invece il cibo della licenza.

Italia nostra, vissuta sotto l'influsso immediato del cattolicismo, non aberrò che di rado e in pochi seguitatori delle stranezze oltramontane, dal principio creativo; che è veramente il suo sole, onde risplende e primeggia fra le nazioni. Quindi è, che il tenersi attaccati a questo principio è per noi non solo un interesse ed una condizione della scienza vera e legittima, ma insieme una gloria nazionale e grandissima.

Siccome questo principio sovrano nello studio universitario, di cui si occupa adesso la illustre commissione, riceve il suo svolgimento nel corso legale, così prego mi sia permesso ricordare a questo luogo i modi, coi quali io intendeva operare quello svolgimento nel prospetto universitario da me offerto alla pag. 114 del libro intitolato: *I principii di filosofia politica*, pubblicato colle stampe del Naratovich il 1847.

Il corso legale per adempiere debitamente l'officio suo dee formare dei legislatori e dei giuristi filosofi, e non solamente dei copiatori delle leggi altrui, e dei legulei. Dee formare de' giudici che sappiano risalire a' principii, dove manchi la parola della legge, e degli avvocati che intendano e guidino questa colla norma di quelli. Dee formare degli amministratori, che sappiano non solo eseguire adequatamente gli ordini che loro si danno, ma consigliare ancora quelli che mancano. Deve in una parola stabilire possibilmente nei paesi l' impero desiderato da Platone, quello della filosofia, e cacciarne la stolta e superba pedanteria che ci ha tanto flagellati fin oggi.

Per conseguire questo scopo altissimo, il quale gioverà meglio di tutte le costituzioni possibili, oltre al mutare di fondo in colmo le materie e i metodi presenti delle scuole inferiori per adottare ed estendere la filosofia e l'arte educativa del P. Girard (come già dissi in altro articolo di questo periodico), pare a me che debbansi fondare alla università le cattedre seguenti:

Filosofia sociale — Filosofia di governo, contenente anco il diritto costituzionale — Filosofia di giustizia civile — Commerciale — Penale, colle rispettive applicazioni, cioè coi codici vigenti e le processure — Economia politica e statistica — Sistema finanziario, sue leggi e processure — Trattato delle azioni e metodologia dell'avvocato e del giudice — Processura amministrativa, contenente anco la contabilità, e metodologia del magistrato politico — Diritto romano assiomatico e diritto ecclesiastico — Scienza della legislazione — Storia filosofica della legislazione.

Incomincio dalla filosofia sociale, ponendo con essa la pianta ontologica di tutto il corso. L'insegnante esporrà la sintesi del concetto creativo, dimostrando, come da questa fonte, unica e suprema, scaturiscono i rivoli della filosofia di Stato, di governo, di giustizia, di economia e di forza. Io tentava quest'opera nel citato mio libro de' principii.

Su questa base potrà collocarsi ed erigersi quello studio legale, *uno e compatto*, che stava tanto nei desiderii del Romagnosi; ma che filosofando egli fuori dell'orbita del principio creativo (per seguitare le dottrine galliche) non poteva logicamente trovare. A questa cattedra, prima nell'ordine del tempo e nella importanza, richiedesi un ingegno assai distinto non solo per acume e dottrina, ma per chiarezza di dettato, e per forza e splendore di stile: poichè soltanto per questa via le scienze ideali entrano piene e potenti nella mente e nel cuore degli uomini.

La necessità di tutte le cattedre sopraddette parmi non abbisogni d'essere dimostrata. Noterò della economia politica, che se fu scienza importante in altri tempi, è importantissima al nostro, nel quale tutta quanta Europa è caduta in tanta povertà. E soggiungerò ancora, che forse la metà dei danni patiti da noi nel passato triennio è provenuta da errori economici

Nelle università suolsi insegnare il diritto romano. Io rispetto quel giure come il deposito più ricco di dottrina legale privata che siasi adunato dagli uomini: ma non so consigliare che ora si seguiti nel vecchio ed ora inutile metodo de' glossatori e de' filologi, col quale percorronsi le dispositive di leggi innumerevoli la più parte inopportune e obsolete. È savia invece a parer mio l'opera sola e filosofica di spigolare da tutto quel corpo gli assiomi acconci ad ogni materia; i quali soprattutto nel Digesto trovansi espressi con una precisione mirabile ed una dizione purissima. Non è a dire l'aiuto efficacissimo che questi assiomi recano all'esercizio della giurisprudenza. Bacone, nell'aforismo 104 lib. 1 de augm. scient., appella gli assiomi *i messi vivi reggenti la somma delle cose umane*. Questa nuova cattedra del diritto romano assiomatico gioverà potentemente a creare nell'intelletto dello studente il tanto desiderato e raro *criterio giuridico*.

Il corso legale, dopo che le menti dei giovani si saranno arricchite delle dottrine insegnate dalle cattedre suddivisate, conchiuderassi con due studi nobilissimi, che compiranno degnamente la istituzione del diritto, e le varranno meritamente il titolo di filosofica. Sono questi la storia filosofica della legislazione e la scienza legislativa.

Nel primo il professore rassegnerà dinanzi ai giovani le principali legislazioni apparse finora tra gli uomini, fermandosi con qualche specialità su quelle del proprio paese: e ne noterà i pregi e i difetti col cimentarle al regolo infallibile del principio creativo ed alla formola dedotta da esso del vivere umano. Al qual passo mi sia permesso additare, che una cattedra stessa sarebbe di grande profitto anche alla medicina: poichè una storia veramente filosofica, che passasse ad esame tutti i sistemi medici apparsi finora coi loro pregi e difetti, da un canto impedirebbe il micidiale e incessante ritorno di vecchi errori coperti da nomi novelli, e dall'altro manterrebbe continuo e imperturbato il progresso legittimo della scienza.

L'altro studio della legislazione occuperassi nella prima parte a rilevare nella sintesi del vivere umano, divinamente ordinato, il vero e il bello politico, come io tentava nel sopraccitato mio libro: e intenderà nella seconda ad insegnare i modi e i tempi dell'applicazione dell'uno e dell'altro sotto la gran legge della opportunità: legge poco curata al nostro tempo in Europa, che dell'opera legislativa ha fatto in alcuni paesi un'industria da reggersi poco meno che a macchina.

Poco dirò sulla libertà dei discenti. Il commissario imperiale, guidato da principii liberali molto onorevoli, propose di rimettere all'arbitrio de' giovani il frequentare le lezioni *in quell' ordine che meglio piace loro*: propose di scioglierli da ogni esame, trane quelli di laurea e di stato, pei soli che vogliano attendere alla medicina, all' avvocatura, ai pubblici ufficii.

Ma la prima libertà presuppone ne' giovani ciò che non hanno, la notizia cioè di tutte le scienze che debbono apprendere. Imperocchè senza tale notizia come potrebbero logicamente ed utilmente ordinare lo studio cronologico e graduato delle medesime? Questa cura evidentemente compete alla saggezza del governo.

La seconda libertà, se può forse non tralignare in licenza tra' giovani alemanni, di carattere solidamente temperato e severo, sarebbe funesta fra' nostri, bollenti e spesso aberrati dal fuoco italiano. Ond'io credo, che meglio provvederassi alla riforma e all'incremento degli studii universitarii fra noi, e (dirò ancora) alla gloria della nazione, se oltre allo statuirsi l'ordine cronologico delle lezioni d'ogni materia, si terrà conto rigoroso della frequenza alle medesime: e al termine d'ogni anno si sottoporranno gli apprendenti *ad esami severi* non solo sulle materie dell'anno ultimo, ma di tutti quelli, che fossero preceduti; e al termine del corso su tutte le materie da questo abbracciate. La quale severità per un canto, se ci guardiamo d'attorno, non parrà a tutti soverchia; e dall'altro in tanta abbondanza d'accorrenti agli studi universitarii, serbando l'oro e rifiutando la scoria, ci salverà d'ora innanzi dal malanno degli ignoranti e dalla noia dei presuntuosi, e ricollocherà la scienza in tutti gli ufficii e in tutte le nobili discipline. La qual mutazione se sarà grande in ogni parte dell'impero, credo sarà grandissima in Italia, generatrice indefettibile d'altissimi ingegni.

Ma le materie e i metodi poco gioveranno senza insegnanti capaci dell'arduo incarico. Or come si troveranno? Forse colla meccanica dei concorsi, o colla proposta dei concorsi accademici, non sempre netti d'invidia? V'ha una voce più potente, più chiara, più sicura di questa che bisogna ascoltare: quella colla cui guida Giuseppe II insigniva lo studio di Pavia dei nomi del Volta e dello Scarpa.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Journal des Débats* s' occupa esclusivamente di politica straniera. Gli pare che in Inghilterra il gabinetto restaurato di lord Russell non possa durar lungo tempo. Parla quindi sulle nuove complicazioni fra la Prussia e l'Austria, e su questo oggetto stimiamo di riprodurre per intero nel nostro foglio il seguente articolo interessantissimo intorno ai trattati di Dresda.

Le nostre corrispondenze di Dresda, di Vienna e di Berlino ci recano importanti notizie, le quali, a dir vero, ci cagionarono qualche sorpresa. Altre complicazioni sorgono in Germania; le due grandi potenze, l'Austria e la Prussia, non vanno più d'accordo; gli Stati medii non s' intendono più nè colla Prussia nè coll'Austria; i piccoli Stati innalzarono ad un tratto delle pretese che la Prussia sostiene e che l'Austria rigetta. Le conferenze di Dresda non furono punto ripigliate nel dì stabilito nella tornata del 23 febbraio; tutte le soluzioni sono aggiornate e paiono compromesse. Ecco i fatti che giustificano codesta grave situazione

Noi conosciamo in oggi i particolari della seduta tenuta ieri a Dresda dall'Assemblea dei plenipotenziarii riuniti, e sappiamo che i due ministri dell' imperatore d'Austria e del re di Prussia non avevano cessato d' intendersi su questi due punti importanti: l'urgenza della pronta costituzione di un nuovo potere centrale esecutivo, e l' urgenza dell' immediata installazione di questo potere. Le dichiarazioni del signor di Manteuffel non erano state meno formali di quelle del principe di Schwartzenberg. E se il primo aveva chiesto una dilazione di 15 giorni, il secondo aveva premurosamente acconsentito, può credersi per aver tempo d'agire sui sovrani dei piccoli Stati, onde calmare i loro scrupoli e vincere la loro resistenza.

Dopo la tornata del 15, i due ministri lasciarono Dresda per ritornare presso dei loro sovrani.

Prima di separarsi, i signori di Manteuffel e di Schwartzenberg ebbero a Dresda una lunga ed ultima conferenza, nella quale erano convenuti su di un progetto di assestamento per regolare la formazione del potere centrale e le difficoltà relative all'esercizio della presidenza di questo potere. Più non trattavasi che di ottenere la ratificazione dell' imperatore d'Austria e quella del re di Prussia.

Ma intanto che il signor di Manteuffel faceva a Dresda gli interessi del suo paese e del suo re, i suoi avversarii non istavano oziosi a Berlino. Non si sarà dimenticata la viva ed ostinata lotta che quest'uomo di Stato dovette sostenere per assicurare il trionfo della pace, di cui è il rappresentante, sul partito della guerra, partito numeroso in Prussia, ed a Berlino specialmente, partito considerabile, poichè vede alla sua testa degli uomini, la cui influenza è grande, ed anche degli stessi fratelli del re. Il signor di Manteuffel trovò le cose molto mutate a Berlino, ed il re in disposizioni ben diverse da quelle in cui avevalo lasciato.

Nell'assenza del signor di Manteuffel erasi profittato di tutte le circostanze che potevano allarmare la suscettività di Federico Guglielmo e ridestare la sua ambizione e le sue antipatie. L'occasione era favorevole: l'Austria soddisfatta da' suoi successi di Varsavia, e rassicurata dagli impegni presi ad Olmutz, avea rimandata una parte delle sue armate e indebolito il suo stato militare. I piccoli Stati, codesti antichi e fedeli alleati della Prussia, non chiedevano di meglio che di rigettare a Dresda le proposte dell'Austria, e di ricusare ai suoi piani un consenso, senza del quale essa non avrebbe potuto imprendere cosa alcuna. L' Europa cominciava ad inquietarsi delle pretese di questa potenza. L' Inghilterra e la Francia, che avevano chieste spiegazioni da prima, dichiaravano già la loro opposizione e non tardavano a protestare. Poichè l'Austria, malgrado tutto, persisteva a chiedere la sua ammessione nella Confederazione tedesca coi suoi possedimenti slavi ed italiani, vedevasi che v'era spinta da un potente interesse. E perchè la Prussia avrebbe a fare gli affari della sua rivale, senza pensare agli affari suoi proprii? E perchè avrebbe ad abbandonare senza compenso così grandi vantaggi? Tali considerazioni erano certamente fatte per colpire lo spirito mobile ed inquieto del re. Esse avevano d'altronde un merito particolare pel re, a cagione del carattere di quegli che gliele presentava e che erasi incaricato di farle valere: noi vogliamo parlare del signor di Radowitz, che parve avere ripresa l'antica sua influenza nei consigli di Berlino, supponendo che l'avesse perduta, del che si può in oggi dubitare

Le persone che passano per le meglio informate sulle vere intenzioni del re di Prussia, affermano che il sig. di Radowitz non fu mai sinceramente abbandonato, che il trionfo del signor di Manteuffel era più apparente che reale, che il sagrifizio del signor di Radowitz non fu mai altro che una momentanea concessione fatta per cortesia all'imperatore di Russia, e che il re prometteva a se stesso di ritrarla appena l'avrebbe potuto senza inconveniente.

Le stesse persone dicono a Berlino che il signor di Radowitz non cessò mai d'essere il vero consigliere del re; sono le sue idee ed il suo sistema che si vogliono far prevalere. Si aggiunge che fu pei consigli del signor di Radowitz che il re Federico Guglielmo prescrisse al signor di Manteuffel di chiedere alla conferenza di Dresda la dilazione dei quindici giorni, reclamata a nome dell'indipendenza dei piccoli Stati. Si voleva così procurarsi il mezzo di entrare coll'Austria nella via dei protocolli, delle note diplomatiche, delle negoziazioni interminabili, e di rimettere in questione tutto ciò che venne deciso a Varsavia e ad Olmutz. Il signor di Manteuffel secondò codesto intrigo, ignorandolo. Si può credere ch' ei fu ingannato dalla sua stessa lealtà e dalla sua stessa buona fede.

Checchè ne sia, il signor di Manteuffel, convinto di avere a Dresda trionfato, si affrettò di sottoporre al suo sovrano l'ultimo progetto d'assestamento stabilito col signor di Schwartzenberg. Gli fu risposto ch'ei si era ingannato, che aveva mal compreso gl'interessi prussiani, ed il suo progetto fu rigettato. È una sconfitta pel signor di Manteuffel e nel tempo stesso un trionfo pel signor di Radowitz. A Berlino gli uni se ne rallegrano, gli altri se ne crucciano. In quanto a noi, non esitiamo a confessarlo, vedremmo con rincrescimento il signor di Radowitz ritornato a capo del gabinetto di Berlino. Noi siamo convinti che il richiamo di quest'uomo di Stato sarebbe un nuovo impulso dato all'agitazione tedesca; che risveglierebbe le passioni rivoluzionarie appena assopite in questo grande paese; che la causa dell'ordine ne risentirebbe in tutta Europa uno scrollo, e che le conquiste di questi ultimi due anni, che ci costarono tanti sforzi e tanti sagrifizi, sarebbero minacciate.

Che la Prussia resista all'ingrandimento esagerato dell'Austria, ch' essa combatta l'influenza preponderante che questa potenza vorrebbe esercitare esclusivamente in Germania, ch'essa insista per essere am[illegible] meglio; in questa via noi approveremo, incoraggeremo, sosterremo i suoi sforzi; poichè è importante per la Francia che la Prussia sia forte e potente a fianco dell'Austria, come importa che l'Austria sia potente e forte a fianco della Prussia. Ma la scelta dei mezzi e delle persone non è indifferente, e noi non vedremmo senza inquietudine il partito della rivoluzione, che è pure il partito della guerra, incaricato nuovamente dei destini della Prussia. Noi siamo convinti che la Prussia farà molto meglio gli affari suoi col partito dell'ordine, ch' è pure il partito della pace.

Tuttavia le ultime proposizioni dell'Austria sono arrivate a Berlino, quelle per le quali, il principe di Schwartzenberg acconsente ad accordare al nuovo potere centrale due voti di più, che sarebbero ripartiti collettivamente tra i piccoli Stati. Queste proposizioni non furono punto gradite: le concessioni dell'Austria parvero insufficienti. La Prussia rispose; e quantunque agisca in un profondo mistero, credesi di sapere a Dresda quali sono le sue conclusioni. Si assicura che esse hanno due fini, poichè si riferiscono alla costituzione del potere centrale, e alla divisione di questo potere

Sul primo punto, la Prussia chiede che il numero dei voti *curiali*, che l'Austria offre di portare da undici a tredici, sia portato a diciassette; ciò sarebbe un aumento di sei voti, che verrebbero tutti attribuiti ai piccoli Stati. Le due potenze sono dunque d'accordo in quanto a fare maggiore la parte dei voti attribuiti ai piccoli Stati, ma differiscono in quanto a ciò che l'Austria si tiene in un limite che la Prussia sorpassa forse con esagerazione.

Sul secondo punto, la Prussia chiede che l'Austria le accordi di trattare unitamente con essa ogni qualvolta si tratti dei diritti internazionali della Confederazione; di prendere parte con essa e come essa alla discussione di tutte le questioni che solleverà l'esercizio de' suoi diritti; di firmare con essa tutti gli atti, e tutti i relativi documenti. Vale a dire che la Prussia domanda la parità reale nell'esercizio della presidenza, ed è veramente in ciò che consiste la difficoltà. La lotta tra le due potenze ebbe sempre una sola e stessa causa: ognuna di esse vuole da prima togliere alla rivale la supremazia, quindi ottenerla per sè.

In faccia a queste reciproche pretese, la conferenza dei plenipotenziarii non è sollecita a ripigliare le sue deliberazioni a Dresda. Ella erasi aggiornata pel 10 marzo onde decidere dell'organamento del potere centrale esecutivo, ed ecco che non sono d'accordo neanche sul numero dei voti di cui sarà composto, e sulla ripartizione di tali voti. Nessuno prevede l'epoca della possibile ripresa dei lavori di quest'assemblea.

Tuttavia la seconda commissione ha fatto un movimento, e questo movimento è un atto importante, cui eravamo lungi dall'aspettarci. Questa seconda commissione, della quale abbiamo ultimamente pubblicate le proposizioni toccanti il reggimento interno degli Stati costituzionali, era incaricata dell'esame della questione sollevata dal re di Wurtemberg, che propone che una Camera di rappresentanti di tutto il popolo tedesco sia stabilita a canto al potere federale supremo

Essa ha deposto il suo rapporto, le cui conclusioni sono per l'adozione della proposta; nel tempo stesso ella sottopose alla conferenza il progetto della sua risoluzione. Codesto rapporto è opera del sig. De Beust, ministro di Stato e ministro degli affari esteri del re di Sassonia, di cui la commissione aveva fatto scelta. Questo risultamento è dovuto certamente all'influenza personale del re di Wurtemberg, la cui lettera cagionò una sensazione profonda e generale nelle conversazioni politiche di Berlino e di Dresda. Dicesi anzi che il re di Prussia ne sia stato colpito al punto che non sarebbe impossibile vederlo separarsi dall'Austria intorno a codesta questione, e collegarsi all'opinione già nota dei re di Baviera, di Annover e di Sassonia, i quali fanno causa comune col re di Wurtemberg. Ben inteso che l'Austria, in ogni caso, rigetterà le conclusioni della commissione. Essa ha già nel portafoglio dei suoi ministri la sua Carta del 4 marzo, e pel momento basta.

A Berlino un certo partito adotta con calore il pensiero del Parlamento nazionale tedesco, e questo partito, lo ripetiamo, non è in oggi sprovveduto di credito. Si fa presente al re che trattasi della sua morale influenza sopra la patria comune, che l'avvenimento di un Parlamento nazionale ecciterà tutte le simpatie della nazione, e che sopra una tale questione la Prussia non può lasciarsi prendere la mano dai regni di second'ordine.

La corte di Vienna ha comunicato recentemente a certe corti di Germania, e quella di Dresda è di questo numero, una seconda nota del ministro degli affari esteri della repubblica francese contro l' introduzione dei possedimenti austriaci nella Confederazione germanica. Le persone che vennero ammesse a prendere conoscenza di questo documento, che porta la data del 23 febbraio, si accordano a lodare il linguaggio semplice, fermo e deciso del sig. Brenier. Assicurasi ch'ei conchiude con una protesta chiara, precisa ed energica. Noi ce ne congratuliamo col ministro. Noi non sappiamo se la protesta della Francia sarà ascoltata e rispettata in questo tempo come in altro sarebbe stata; per dir vero ne dubitiamo; ma il sig. Brenier avrà adempito al dover suo tanto bene per quanto glielo permettono le condizioni infelici in cui è posto. In caso contrario sarà sempre soddisfatto e consolato dalla propria coscienza.

— La *Presse* ancora si occupa di politica straniera.

— *L'Union* pubblica una nuova lettera del signor Aries de Maiziere, che attacca vivamente l'Eliseo, e gli amici della casa d'Orleans, che ha « come l'Eliseo un contorno, del quale rischia d'esser vittima e che la distacca, a pregiudizio del paese, dal fascio degli amici dell'ordine, che non saprebbe essere troppo completo nè troppo compatto! » Il paese è diviso, lo straniero ci sta sopra; uniamoci dunque per far fronte a tanti pericoli. — *L'Union* si ferma quindi a provare in seguito, che Luigi Filippo ha sempre compreso la necessità dell'eredità, e riconosciuto i diritti del ramo cadetto; ei s'è continuamente difeso contro un pensiero d'usurpazione.

— *L'Assemblee Nationale* spiega la questione del rimborso del miliardo d'indennità. Il clero, prima spogliato dalla rivoluzione, ha ricevuto un certo compenso pel trattamento che gli passa lo Stato; il mi-

liardo d'indennità fa la riparazione della confisca dei beni degli emigrati.

— L'*Opinion Publique* assicura, che vi sono rimedii alle divisioni della maggioranza sia nazionale, sia parlamentare. Del resto l'opposizione è ancora più divisa della maggioranza. — L'*Opinion* attacca di nuovo la politica del *Dèbats*, che è tutta personale.

— L'*Univers* giustifica il suo articolo, del quale si è così fortemente scossa la stampa, e cerca di provare che Luigi Napoleone è l'anello degli uomini d'ordine « Qual è il generalissimo del partito dell'ordine? È forse il sig. Thiers? è forse il sig. Berryer? Ve n'è forse un altro fuori di Bonaparte? Egli non è il nostro ideale, e non siamo noi che gli abbiamo dato il posto che ha? ma noi non disconosciamo i suoi servigii, e specialmente non disconosciamo la forza della sua posizione. Noi non ne abbiamo a scegliere Bonaparte è là, non vi è alcun altro. » L'*Univers* ritornando sull'idea, che qualunque sia la situazione, fuori della proroga dei poteri di Luigi Napoleone, i legittimisti non troveranno che nemici, consiglia ad essi » di dar la mano al presidente contro il *socialismo*, contro l'*orleanismo*, contro l'*imperialismo stesso*, che può come ogni oltra cosa, e più di ogni altra cosa, uscire dal conflitto del 1852. » Il presidente ha bisogno dei legittimisti, e questi di lui.

— Il *Constitutionnel* difendendo la legge transitoria sulla guardia nazionale contro i fogli *rossi*, ripete la parola del sig. de Kerdrel. « Il voto dell'Assemblea lungi dal significare diffidenza, è anzi una prova di confidenza perchè si prolungano i poteri degli ufficiali nominati sotto l'impero del suffragio assoluto, e nelle peggiori condizioni. »

— La *Patrie* rifà la storia dei terroristi, che non e altro che quella del *socialismo*. Se il partito dell'ordine s'abbandona anch'egli, si darà in mano alla tirannia sanguinosa di un nuovo terrore.

— Il *Pays* pubblica un centesimo articolo sulla revisione della costituzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* si meraviglia che il potere permetta con tanta facilità le manifestazioni dette politiche; egli vede nel fatto una tattica dell'Eliseo per atterrire il partito dell'ordine.

— L'*Ordre* vuole sempre che la costituzione sia fino al termine rispettata. L'antagonismo dei partiti produce la loro impotenza, è una buona cosa; non vi è in questo momento situazione possibile; non vi è molto a lagnarsene: la costituzione riveduta o no è l'espressione incontestabile della volontà nazionale; affidiamoci dunque alla legge.

— Il *National* prevede che il voto relativo alla proroga dei poteri degli ufficiali della guardia nazionale potrà essere una prefazione della proroga dei poteri del presidente; quanto che un gran numero di ufficiali della guardia nazionale vorrebbero dare (al dire del National), questo giornale l'impegna a nulla farne, almeno fino al 6 aprile, epoca nella quale spirano questi poteri: gli ufficiali non dovranno allora dare le loro dimissioni; basterà che non esercitino più le loro funzioni.

— Il *Siècle* a proposito della legge sulla guardia nazionale pretende che « il pubblico giudichi freddamente *gli attentati* dei realisti; li veda vendicarsi sulle leggi, sulle istituzioni, sugli uomini della democrazia francese, e sovrano com'è non si rattiene.. e ciò perchè?

Il pubblico aspetta che la reazione nel doppio delirio dell'attentato e del trionfo prova di dare alla vittoria un carattere sacro. »In ciò che riguarda le demissioni, il *Siècle* è molto oscuro.... Ecco le sue parole: « Nel dominio dei fatti bisogna tenere le posizioni che si hanno. . nulla concedere al nemico di quanto possiamo rifiutargli..... Come conciliar tutto? Eh! mio Dio! Gli uomini trovano presto, quando si stimano fra loro ed han confidenza gli uni degli altri, trovano presto il mezzo di procurarsi questa stima e di rinnovarsi senza strepito le testimonianze della loro reciproca confidenza; egli è positivo che dopo il 25 marzo, e lasciando la maggioranza nel suo dominio, l'opinione saprà marcare il suo terreno, e che su questo terreno avran *luogo relazioni vere senza velo, senza apparecchio, d'uomo ad uomo*, in nome della repubblica.... i realisti sono abili, cerchiamo d'esserlo anche noi. *Riconosciamo, nominiamo i nostri veri uffiziali*; acclamiamoli obbedendo ad essi di cuore. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 15 marzo.

Veggio dal tenore degli articoli del *Risorgimento* che prevale sentenza tra voi essere il ministero Russell rimesso su basi solide; e per quanto supponga che i fatti susseguenti vi abbiano fatti ricredere, converrà però che io vi ripeta quel che più volte v' ho accennato, senza, a quel che pare, trovar in voi sufficiente credenza.

Premetto che in Inghilterra io non appartengo ad alcun partito. Tutte le mie predilezioni sono concentrate sull'Italia per ciò che riguarda altri paesi sono freddo osservatore e non altro: e a malgrado della lunga mia dimora in quest'isola e la mia adozione di essa a seconda patria, ho voluto però conservare intatta la mia indipendenza d'opinione, non associandomi mai ad alcuna delle sette religiose o politiche, a cui non pochi sacrificano le loro intime convinzioni.

Potrò perciò ingannarmi, ma non ho almeno interesse ad ingannarvi.

Or dunque, in tutta coscienza, vi dico, non solamente che lord John Russell è caduto di fatto, ma, di più, non poteva fare a meno di cadere. Il dimettersi, e risalire al potere, perchè non v'è chi possa così su due piedi formare un ministero, non è superare le difficoltà che l'aveano spinto alla dimissione. L'essere all'ufficio non è governare; e, strettamente parlando, l'Inghilterra ha segretarii di Stato, ma non ha governo. Lo disse ottimamente il *Times*, giornale di cui si giudica troppo precipitosamente nel continente: « Il sovrano conferisce l'ufficio, ma il Parlamento solo accorda il potere. »

Ora lord John Russell perchè diede la sua dimissione? Propriamente a motivo della battaglia delle chiese. *L'aggressione papale* diede origine ad un fanatismo religioso, di cui avrebbe dovuto vergognarsi l'Inghilterra. Il ministro il cui dovere era moderare e frenare questa malattia, le diede ansa per quella sua lettera al vescovo di Durham, gratuita in lui, ed intemperata in sommo grado. Quando egli scrisse quella lettera mancò alla prudenza di governante e si lasciò imporre dalla frenesia dei governati. Che ne avvenne? Che la nazione si ravvide di essersi lasciata trascorrere tropp'oltre, e che il ministro, il quale invece di pacificarla l'avea innasprita, si trovò in opposizione non solo contro il partito religioso cui avea mosso guerra, ma contro quei liberali più avventati, i quali facevano appello dall'Inghilterra ubbriaca all'Inghilterra sobria e pentita.

A parlare senza passione non mi pare vi fosse via di mezzo; o conveniva mettersi coi fanatici, o coi liberali; nè v'è dubbio che lord John Russell colla sua lettera avea, per calcolo di politica, smentite le tendenze di tutta la sua vita politica e s'era messo alla testa del primo di quei due partiti. Volle poi indietreggiare, ma per gradi, e di mal garbo, e si guadagnò taccia d'inconseguenza senza interamente riparare al mal fatto.

Quindi uomini finora ligi a lui se gli scagliaron contro sopra quasi ogni quistione: si trovò subito in minorità: si dimise. I suoi antichi avversari, i tory, non si trovavano in parata — non vi si troveranno mai — e si dovette riporre in piedi il ministero caduto e temporeggiare. Non vi è però nulla d'assestato: e lord John Russell è sempre in minorità, sempre in guerra coi rappresentanti della nazione.

Voi vi rallegrate, che il ritorno dei whigs al potere vi dà motivo di credere la causa dei tory per sempre perduta, e avete ragione: ma badate che i *whigs non caddero già per essere troppo liberali, ma per non esserlo abbastanza*: non fu già lord Stanley e Disraeli che lo sconfissero, ma il sig. Locke King, uno dei riformatori più avanzati. Io vi ho sempre scritto che la causa della libertà guadagnerebbe da questa crisi, ma mi pare che perchè questo guadagno venga in chiaro, non pochi degli attuali ministri dovranno di fatto ritirarsi. Alcuni di essi sono rimasti stazionarii in alcuni dei punti più importanti della riforma e delle finanze; altri, come lord John Russell stesso, hanno assolutamente indietreggiato. Ora l'età nostra non ammette nè retrocessione, nè stagnamento.

Ben vi sono nel partito whig uomini d'alto intendimento e d'integrità politica a tutta prova, come lord Clarendon, lord Carlisle, lord Grey e molti altri, e a questi la nazione inglese farà sempre giustizia: ma lord John Russell ed i suoi più intimi hanno mostrato e poca sagacia e poca risoluzione politica, e son disposto a credere sian perduti per sempre nell'opinione pubblica. Vedremo.

Dell'antico partito conservativo restano sir James Graham, sir Gladstone, lord Aberdeen ed altri, i quali dopo avere ostato per lungo tempo a misure liberali sotto sir Roberto Peel, si lasciarono però convertire ad esse quando il loro capo passò dal lato dei promotori della libertà di commercio e se ne fece primo propugnatore — e *come è natura di tutti i convertiti, sinceri od ipocriti, abbracciano i nuovi dogmi politici con un ardore che va all'esagerazione*: perciò i tre ultimi mentovati individui e quei del loro partito, sono *od affettano essere*, al dì d'oggi, assai più innoltrati nel liberalismo di quel che siano i whigs: al di sotto di entrambi poi, i Gibson, i Cobden, i Bright, i quali pure cominciano ad aver voce fra il popolo, e a cui pure converrà usar riguardi.

Il ministero dunque, a me pare, non potrà mai essere del tutto whig; ma dovrà formarsi dei più popolari di essi, misti ad alcuni dei peelisti, e non senza qualche sprazzo di quei della *scuola di Manchester*, i quali furono i veri creatori del gran principio della libertà di commercio.

Osservate, che io vi parlo del ministero come se fosse tutt'ora da formarsi; poichè veramente la crisi ministeriale dura tuttavia, e durerà per tutta la sessione. Avrete veduto dai fogli che il ministero si trovò di nuovo in minorità di *uno*, nella seduta di martedì: ieri sera il *bill* sui titoli ecclesiastici fu presentato una seconda volta, colle modificazioni da me accennate non ha guari, e dopo molti discorsi fu rimesso a lunedì. Lord John Russell disse di dover rimettere la presentazione del bilancio sin che fosse passata una tempesta che gli romba sul capo per ciò che riguarda gli affari di Ceylan. La guerra dei Caffri viene anche non poco ad intralciar le cose. Insomma non è più possibile ad anima viva il governar l'Inghilterra, nè lo sarà finchè si venga ad uno scioglimento della Camera dei comuni, e ad una elezione generale. Nè ingialliranno le foglie prima che si venga a questo. Pel 1851 la sessione è perduta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 15 marzo 1851.

Oggi parte da Civitavecchia per venire a Torino il sig. Honan, corrispondente del *Times*. Giova sperare che egli porrà diligenza nello studiare le condizioni del Piemonte, e nel giudicare le parti politiche, e che di tal guisa potrà porsi in caso di dare informazioni esatte e veridiche a quel giornale che in Inghilterra e fuori è tanto sparso.

I padri gesuiti hanno qui finalmente ottenuta la restituzione del collegio Borromeo, e l'hanno ottenuto con tal maniera, che il ministro del commercio che occupava quel palazzo fu costretto a sortirne prima di averne una stabile residenza pel suo ministero. Va provvisoriamente nel locale della direzione delle dogane a Monte Citorio: fra due mesi passerà nel palazzo dove ora è la posta, la quale deve essere trasferita al palazzo Madama.

Continua il movimento delle truppe francesi per recarsi in varie direzioni delle provincie vicine a coadiuvare le truppe pontificie nella persecuzione dei masnadieri, che pare crescano di numero e di audacia. Sono contraddittorie le voci che corrono su diversi scontri che le truppe hanno avuto colle bande di quelli; chi pretende che i nostri soldati abbiano sofferte delle perdite, chi dice il contrario. I fogli ufficiali tacciono. Ma dal bisogno che si ha di mandar nuovi rinforzi si può dedurre che i masnadieri sieno in forza.

Negli scorsi giorni si dava per certo il richiamo del gen. Gemeau, ma non si dice chi sarà il suo successore. Corre voce che il santo padre abbia assegnato alle sue figlie una dote di otto mila scudi.

Come avrete veduto nei giornali, la polizia arrestò ultimamente un individuo detentore di cinquanta cartelle del prestito mazziniano. In quest'occasione ha circolato per Roma un foglietto stampato, il quale dimostra che qui il partito repubblicano sfida in certa guisa la polizia ed il governo, ed è organizzato in modo da tormentarli. Eccovi uno di questi bollettini stampati:

« *Associazione nazionale italiana.*

« Il comitato centrale degli Stati romani rende « noto a chiunque, che le 50 polizze da 25 fr. « del prestito nazionale italiano cadute in mano « dell'intruso governo..., delle quali è fatta men- « zione nel *Giornale di Roma* del lunedì 10 cor- « rente, sono contrassegnate colla lettera A e coi numeri 9700 a 9749 inclusivamente. Esso in- « tende con questo avviso di diffidare coloro, « cui venisse offerto l'acquisto di alcuna di « quelle polizze per fini di spionaggio o di « truffa. Ordina quindi agli associati di divul- « gare questa diffidazione con tutti i mezzi pos- « sibili anche fuori del centro dell'associazione.

« Roma 12 marzo 1851. »

Ha pure negli scorsi giorni circolato per Roma un estratto dal giornale la *Presse* di un caldo discorso repubblicano diretto dal generale Gemeau all'armata francese in Strasburgo nell'anno 1848, ed una copia di questo stampato fu, dicesi, mandata al generale stesso sotto una fascia ministeriale.

Il tribunale della sacra consulta ha pronunziato varie sentenze. Quattordici individui di Civitavecchia, la più parte appartenenti a civili famiglie, sono condannati alle galère, chi per aver suonate le campane durante le dimostrazioni popolari tanto frequenti negli anni scorsi, chi per avere predicato sulle piazze, e cose simili. Ora siccome questa specie di colpe erano certamente, o parevano dover essere comprese nell'amnistia che il santo padre nel 1849 diede da Portici, non si manca di mormorar molto delle sentenze, e non si sa prevedere dove possa andare a fermarsi il sistema di inquisizione e di giudicatura dei passati fatti.

Avant'ieri è giunto il presidente del consiglio dei ministri toscani, signor Baldasseroni. L'oggetto *palese* della sua venuta si è la negoziazione per le strade ferrate da costruirsi per la più facile comunicazione dei due Stati. Si dice che questa cosa sia molto raccomandata dal governo austriaco, ma pochissimo accetta al sacro collegio. Alcuni hanno ragioni per credere che si debba pure tenere discorso di leghe doganali.

Ma i cardinali ed i prelati sono in sospetto (e credo giusto) di tutte queste pratiche e sollecitazioni dell'Austria, alle quali il ministero toscano fa il mezzano, e perciò io credo che tanto per l'una cosa che per l'altra s'andrà molto cautamente. Aggiungete che certamente il santo padre non è molto confidente nel *governo civile e militare*, come lo chiamano, che è nelle legazioni, e non vede di buon occhio estendersi certe influenze, le quali sono pericolose allo Stato della Chiesa.

Il linguaggio che tengono certi giornali austriaci e tedeschi, anche semi-ufficiali, contro il governo clericale, la cura che pongono a screditarlo sempre, la preponderanza, per non dire il dominio che l'Austria esercita oggi sulla Toscana, sono tanti motivi, per cui la corte di Roma, sospettosa per natura, e conscia degli antichi progetti ed appetiti, sta in diffidenza.

Torino, 20 marzo 1851.

Il riconoscimento di tutti i diritti, e la efficace tutela di tutti gli interessi legittimi sono condizioni indispensabili della forza dei governi e della prosperità degli Stati. Promuovere la costante applicazione di questo principio a tutti i casi speciali, debb'essere fra le prime cure d'ogni savio amministratore e d'ogni prudente legislatura. Quindi è che noi salutammo quale un atto di alta sapienza governativa il progetto di legge che il ministro dell'interno presentò alla Camera elettiva nella tornata di ieri, inteso a regolare i rapporti finanziarii tra gli impiegati civili e lo Stato, determinando i casi e le norme secondo le quali si faccia luogo in loro vantaggio al diritto ad una pensione maggiore o minore secondo le circostanze.

Altre volte già ci avvenne di occuparci di proposito della classe così interessante, e così ragguardevole dei pubblici funzionarii; altre volte già ci siamo fatti interpreti delle giuste loro doglianze per la condizione affatto precaria, e sotto molti rispetti poco felice, nella quale si trovavano, più ancora dopo la promulgazione dello Statuto, che non forse ai tempi del dispotismo. Strana ed incredibile anomalia, alla quale ogni ragione d'equità, di giustizia e di sana politica voleva si ponesse termine.

Ed abbiamo pure indicate già le gravi, e non giustificabili differenze che corrono sotto l'imperio dell'attuale nostra legislazione fra le diverse categorie di pubblici funzionarii, secondo che appartengono all'ordine giudiziario, o al militare, od all'amministrativo.

Noi non ci possiamo punto acconciare alla teoria di coloro, i quali nel quasi contratto che nasce dalla nomina di un impiegato fra esso e il governo, non vedono che una semplice locazione di opere, precaria, temporanea, che duri quanto il beneplacito delle parti. Certamente nessuno può venir costretto a rimanere in ufficio che più non possa o voglia coprire; come eziandio non potrebbe veruno invocare alcun diritto d'insistenza, per così dire, in un impiego del disimpegno del quale sia chiarito incapace o indegno. Ma di regola generale, l'impiegato, finchè non demerita, ha una ragione d'equità per conservare il posto statogli legittimamente conferito; e quando per età o malattia, od altra non censurabile causa riesca inabile a proseguire nelle antiche sue funzioni, giustizia vuole che i servizii anteriormente prestati gli siano tenuti a calcolo.

E questi principii di buon senso comune e di equità naturale richiamiamo tanto più volentieri in memoria, inquantochè ci è parso di vedere, che un eccessivo prurito di economie li abbia talvolta fatti porre in dimenticanza a qualche oratore nella presente discussione dei bilanci.

Da tali premesse è ovvio dedurre la convenienza od anzi necessità di procurare per mezzo di legge quelle guarentigie di stabilità e di durata ai funzionarii di ogni ramo della pubblica amministrazione, che si approssimino a quelle delle quali gode una parte di essi, cioè i magistrati; tanto almeno che colui il quale rinuncia ad ogni altra carriera per consacrarsi esclusivamente a quella del pubblico servizio, possa avere la morale certezza che se egli serve fedelmente e diligentemente, lo Stato saprà dare equo e stabile compenso all'opera sua.

Nè ci muovono gli esempi contrarii di qualche nazione fra quelle che pur tengono i primi luoghi fra le più colte; come gli Stati-Uniti d'America dove ogni cangiamento di ministero si trae seco la rinnovazione di tutti quasi i pubblici ufficii. Sono ragioni speciali che giustificano o commendano in quel paese un sistema diametralmente contrario a quello che solamente può essere giusto ed opportuno presso di noi.

Bensì non ci dissimuliamo le difficoltà gravissime che si oppongono a che possano questi generali principii venire acconciamente ridotti a formola legislativa; nè vogliamo essere troppo esigenti o troppo impazienti. Ma sibbene, e per ciò stesso, noi farem plauso mai sempre ad ogni misura la quale più o meno prossimamente miri a quello scopo; e se non ponga le basi e tracci di proposito le norme di tutto un nuovo sistema, almeno però migliori in qualche parte i viziosi ordinamenti attuali.

E quindi ancora è che noi chiamiamo volentieri l'attenzione sopra il nuovo progetto del governo, perchè appunto vediamo in esso applicati quei principii di equità politica ai quali abbiamo accennato, senzachè d'altra parte siano compromessi o trascurati gli interessi delle pubbliche finanze.

In questa legge, secondo si esprime l'esposizione dei motivi che ne fa il ministro proponente, si è cercato di sciogliere il duplice problema: stabilire norme certe ed uniformi, secondo le quali il governo abbia a compiere quel debito di giustizia che la nazione contrae verso i benemeriti cittadini che hanno dedicato la loro opera ed il loro ingegno a servizio della pubblica amministrazione, e procurare che il soddisfacimento di questo debito riesca il meno che si possa gravoso all'erario pubblico.

Per la prima parte del problema si è cercato di prevedere e definire: 1. i casi nei quali l'impiegato acquisti per sè o per la sua famiglia il diritto alla pensione; 2. la quotità di essa; 3. le persone alle quali possa essere devoluta in secondo e terzo grado.

Quanto alla seconda parte vi si è provveduto colla istituzione di una ritenenza sugli stipendii degli impiegati stessi. Un primo ed immediato beneficio di questa legge consiste nel ridurre ad unità di principii e di norme una materia molto complicata, e finqui retta da una infinità di disposizioni quà e là variamente sparse per la farragine dei regolamenti e decreti governativi, spesso in contraddizione tra di loro, o almeno cagione di discrepanze gravissime, epperò prive di giusto fondamento tra classe e classe d'impiegati, e fino tra le categorie di una medesima classe.

I compensi che questa legge assicura ai pubblici funzionarii civili e militari in essa contemplati sono di tre specie, ossia:

1. Pensione di riposo (1);
2. Pensione di aspettativa (2);
3. Indennità (3).

Si fa luogo alla pensione di riposo per l'impiegato civile:

1. Quando ha compiuto il settantesimo anno;
2. Quando conti quarant'anni di servizio;
3. Quando dopo dieci anni di servizio diventi per causa di malattia inabile a continuarlo od a riassumerlo;
4. Finalmente nel caso in cui in conseguenza dell'esercizio delle sue funzioni sia stato ferito, od in altro modo reso inabile a continuare in esse;
5. Inoltre è pur riservata al governo la facoltà di collocare a riposo l'impiegato che ne abbia diritto e non ne faccia domanda, o quello che non v'abbia diritto; quest'ultimo, otterrà la pensione se conti almeno 15 anni di servizio; se no, gli sarà corrisposta una indennità.

La pensione di aspettativa viene assegnata:

1. Per la soppressione dell'impiego, o la riduzione del personale nell'amministrazione, alla quale l'impiegato appartenga;
2. Per le esigenze del servizio che rendano necessario di porre alcuno fuori servizio attivo, come può facilmente occorrere nella diplomazia, nell'esercito, ecc.;
3. Per infermità temporarie tuttora perseveranti dopo 6 mesi di interruzione di servizio;
4. In seguito a domanda innoltrata per ragioni particolari che richiedano una interruzione per qualche tempo.

L'indennità si concede in due casi:

1. Quando un impiegato servì per un periodo di tempo non maggiore dei 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare o riassumere il servizio;
2. Quando venga d'ufficio collocato a riposo dal governo, mentre non vi aveva ancora diritto, nè contava 15 anni di servizio.

Mediante questa triplice distinzione viene sciolta la grave questione degli assegnamenti di aspettativa, che tanto occupò la Camera. E la soluzione ci pare equa, savia e ragionevole.

Sopprimere, come alcuni vorrebbero, ogni aspettativa, non è possibile senza alterare grandemente l'economia di tutta la macchina amministrativa. Sono di certi servizi e sono di certe cariche nei quali essa offre un utilissimo ripiego. Così, per esempio, nel militare: ad aver buoni quadri, quali appunto, e una funesta esperienza ce lo ha dimostrato, si richieggono a porre in piedi con qualche speditezza un sufficiente esercito, è necessario abbondare d'alquanto nelle nomine degli ufficiali. Or bene: nei tempi normali che fare di questi? Licenziarli? Si scomporrebbero i quadri. Dar loro l'intero stipendio? Aggraverebbesi eccessivamente l'erario. Dunque è pur d'uopo aver ricorso alle paghe d'aspettativa.

Così pure nella diplomazia, infinite circostanze possono rendere necessario il richiamo di qualche rappresentante all'estero; nè è sempre facile trovargli immediatamente un nuovo posto, nè sarebbe giusto o politico il destituire ogni funzionario del quale non si possa trarre immediatamente partito. Anche qui impertanto è ottimo spediente l'aspettativa.

Dunque abolirle non si può, non si dee; resta che si procuri di regolarle nel miglior modo possibile. Ossia è da cercare in primo luogo la giusta proporzione che debba correre fra la somma che si lascia a titolo d'aspettativa ed i servigi o prestati per l'addietro, o sperati per l'avvenire; in secondo luogo è da vedere se non si possa per avventura trarre un qualche partito dall'impiegato che si colloca in aspettativa.

Nè si trascurò nel progetto di legge di provvedere anche per questo rispetto. Esamineremo in un altro articolo se siasi convenientemente e saviamente provveduto.

(1) *Art.* 1 *a* 6.
(2) *Art.* 7.
(3) *Art.* 6, *al.* 3.

SENATO DEL REGNO.

La prima Camera tenne oggi seduta, e votò dopo breve e poco rilevante discussione la legge per l'aumento di rendita del prestito 27 settembre 1848, già votata dalla Camera elettiva. Udì quindi lettura di varie relazioni, ed in ispecie di quella sul bilancio di grazia e giustizia, sulla legge per una leva di 10 mila uomini, e sulla abolizione dei protomedicati.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi terminata la discussione del bilancio de'pubblici lavori, adottato per 4 in 5 milioni con la maggioranza di 115 contro 14 voti. Ha poi passate 13 categorie dell'altro bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Le somme allogate alle prigioni isvegliarono anch'esse nel primo di questi bilanci la passione locale. Per le carceri come per le strade il relatore Buffa fu costretto a dire per la ventesima volta, che ove mancavano i piani d'arte e i progetti in regola la commissione avea creduto non dover ammettere de'fondi. . . .

Mellana combatteva per la prigione di Casale, Sulis per quella di Oristano. Il primo con la sua pretensione per gli *apici* del dritto, sia naturale, o pubblico, o costituzionale, pretensione che ricorda una certa favola di Esopo; non si stancava di ripetere, che alla salubrità della prigione di Casale si deve provvedere tanto più, che non contiene soltanto condannati, ma anche e in maggior numero semplici imputati! Senza affatto dubitare che nell'ordine politico come nel morale non può farsi la più piccola distinzione tra gli uni e gli altri in una questione di salubrità, finchè il codice non porrà tra le sue sanzioni, la pena di che morì la Pia del Dante. Sulis era sorpreso sino allo stupore di vedere il ministro contentarsi di lire 100 mila per le riparazioni delle prigioni di Sardegna e non volerne altre 30,m. (che egli impetrava), perchè i lavori preparatori erano a tal punto da potersi appena spendere le 100 mila lire in quest'anno. L'idea del perfetto ministro, secondo Sulis, è dunque di una specie di cerbero insaziabile a tre gole che deve sempre chiedere, e mai riversare tutto quello che può gettarsi nel suo bilancio. La discussione fu terminata con una lodevole sollecitazione del deputato Tec-

cuio, perchè nel carcere di Torino siano fatti quei mutamenti che permettano di separare almeno i prevenuti dai condannati (al che rispose il ministro, che limitato nelle sue funzioni alla parte tecnica, attendeva dai suoi colleghi dell'interno e della giustizia il piano, delle mutazioni a farsi per considerazioni morali e amministrative) e con una lunga orazione del deputato Angius a favore dei fari di Sardegna che qualificò di *candelabri*. Il ministro della marina rispondeva che la cassa degli ancoraggi da lui dipendente, alla quale appartengono tali opere, non ha ancora i mezzi per le nuove fondazioni desiderate dall'Angius.

Nel bilancio dell'azienda generale delle finanze la categoria dei sussidii alle provincie pose a tal pericolo la stima che ha il deputato Mellana del suo sapere e acume *costituzionale* e *parlamentare*, che egli stesso ne fu sgomentato ed afflitto! Domandava che la Camera con un ordine del giorno *comandasse* al ministero di farne la distribuzione per decreto reale da pubblicarsi nel giornale officiale. Il ministero era di accordo, e pronto ad accettare l'ordine del giorno, come dichiararono il commissario Arnulfi, e il ministro Cavour; e accettò infatti quello del deputato Cavallini che prendeva atto della promessa del governo di fare la distribuzione in quel modo. Ma non poteva ammettere senza usurpazione di poteri la forma imperativa che dava Mellana al suo ordine del giorno, scambiando la Camera per Assemblea legislativa unica sovrana. La sola legge può comandare al potere esecutivo; un sol ordine del giorno non può contenere che un invito. Rispose Mellana che l'ordine del giorno fatto in occasione del bilancio divien legge, perchè divien legge il bilancio: l'avvertimento direttogli dal presidente che gli ordini del giorno restano nei processi verbali della seduta, e non vanno col bilancio al Senato ed al Re, e più ancora l'ilarità dei suoi amici della sinistra ruppero il volo icario dell'onorevole deputato di Casale, che fu anche troppo conturbato della sua caduta.

L'onorevole Polto ha poi presa la parola, non per combattere Demaria, che non avea parlato, ma per combattere la gazzetta piemontese che gli sembra dispendiosissima; Bertolini ha dato prova di nuovi talenti ai suoi elettori; egli sa contare quante lettere vi sono nel *Moniteur Universel*! Un tipografo ci assicura che ha sbagliato non calcolando gli spazii, e il numero delle *l* e *i* che erano troppi nelle righe da lui prescelte. Lasciamo a questi onorevoli l'onore di sì preziosi dettagli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio.

Visto l'art. VIII capo 2 del regolamento, che in seguito alle prescrizioni del biglietto regio del 17 aprile 1815, venne richiamato in vigore col manifesto del Consolato del 24 dello stesso mese;

Visto l'art. 1 delle R. patenti del 20 ottobre 1831;

Viste le altre lettere patenti del 5 aprile 1845;

Viste le rappresentanze della Camera di agricoltura e commercio di Torino del 19 giugno e 19 novembre 1845, 18 giugno 1846, 20 settembre 1847, e quella dell'11 del corrente mese;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È sostituito al metodo sinora praticato in Torino per la stagionatura delle sete, il metodo di condizionamento a vapore detto *all'assoluto*.

Art. 2. Il nuovo metodo sarà posto in attività il primo del prossimo mese di aprile, in quale giorno cesserà affatto l'esercizio del metodo praticato per lo addietro.

Art. 3. Il peso delle sete constatato da tale nuovo processo nel pubblico stabilimento espressamente eretto in questa città, coll'aumento dell'undici per cento, stabilisce unicamente il vero peso legale delle sete vendute o date a fattura sulla piazza di Torino, o che per ragion di contratto debbono avi essere rimesse o pesate.

Art. 4. L'ufficio della pubblica condizione delle sete, la cui superiore amministrazione fu data alla Camera di agricoltura e di commercio di Torino, continuerà ad essere da essa amministrato, sotto la sua ispezione, col mezzo di un direttore e di un vice-direttore che saranno da noi nominati sulla proposta che verrà fatta dalla medesima al nostro ministro pel commercio.

Art. 5. Sarà pure addetto all'uffizio della condizione quel numero di computisti, assistenti, macchinisti ed inservienti che sarà creduto conveniente.

Art. 6. La nomina dei computisti ed assistenti sarà fatta dal ministro dell'agricoltura, commercio e marina sulla proposta della Camera.

I macchinisti ed inservienti saranno designati dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Art. 7. La tassa dei diritti da percepirsi pel condizionamento, non che tutte le norme per l'interno andamento della condizione, saranno determinati dai regolamenti che verranno stabiliti dalla predetta Camera di agricoltura e di commercio, ed approvati dal nostro ministro di marina, agricoltura e commercio

Art. 8. Nulla è innovato ai preesistenti provvedimenti per ciò che non sono contrarii al presente.

Art. 9. Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo

Torino, addì 17 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. — *Cavour*.

TORINO. — S. M., con decreti del 10 marzo 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

De-Candia cav. Carlo, colonnello capo dello stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, riammesso nel Real corpo dello stato-maggiore cui già apparteneva,

Porqueddu D. Antioco, colonnello comandante il reggimento cavalleggieri di Saluzzo, collocato a disposizione del ministero di guerra per essere destinato alla direzione del regio tenimento della Tanca di Paulilatino;

Villamarina del Campo conte Bernardino, maggiorr di cavalleria, ed uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di luogotenente colonnello, e destinato al comando del reggimento cavalleggieri di Saluzzo;

Radicati di Brosolo cavaliere Cesare, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo,

De Bagard nob. Giuseppe, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Chessa Stefano, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Con decreti del 13:

Musso di Montesanto cav. Antonio, luogotenente colonnello, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato a riposo;

Cappai cav. Carlo, maggiore del genio, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Con decreti del 17:

Berra di Pigna conte Michele, maggiore di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, collocato a riposo;

Denegri Luigi, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Alessandria, collocato a riposo.

Si sta costituendo una seconda società per edificare a porta Palazzo un nuovo gazometro. La località scelta a questo fine trovandosi ad un livello molto depresso, riesce favorevolissima all'impresa. Noi le auguriamo ogni miglior esito, persuasi che tale concorrenza non potrà che migliorare questo ramo del pubblico servizio

— Se non siamo male informati, il Consiglio delegato di Torino avrebbe emesso il voto di sottoscrivere per *venti* azioni (100 lire) al monumento di Vittorio Alfieri in Asti, e di erogare due somme di 200 lire a favore degli innondati di Yenne in Savoia, e di Sparone in Canavese. Pensiero degno di ogni lode, non solo pel filantropico sentimento al quale si inspira, ma eziandio per l'alto concetto che in esso informasi, e il quale tende a stringere i singoli comuni dello Stato in un possente vincolo di spontanea solidarietà, e di consociazione di mutui soccorsi. Il che quanto possa e debba contribuire ad afforzare il senso nazionale non è chi non vegga.

— I lavori di tombinatura, così vivamente desiderati perchè tanto contribuiscono alla polizia urbana ed alla pubblica igiene, procedono con lodevole sollecitudine nei vari quartieri della città. Nella via dei Mercanti, in capo alla quale si cominciarono da pochi giorni gli scavi, si incontrò uno strato di grosse pietre quadrate, che sembra aver appartenuto a costruzioni di remota antichità.

— Sappiamo che sono in corso le pratiche per trovar modo di dotare Torino di una ricca sorgente di acqua potabile.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* che il 18 giungeva in quella città il cav. Strassoldo per assumere le funzioni inerenti al posto d'I. R. luogotenente della Lombardia.

— Si legge nello stesso giornale la seguente *Notificazione*:

« Don Domenico Bolzoni, nativo di S. Stefano di Volpino, distretto di Lonigo, provincia di Vicenza, d'anni 46, dall'anno 1832 parroco di Ceregnano, provincia di Polesine, convinto mediante testimonii d'aver ommesso di recitare il 18 agosto 1850, all'occasione che veniva nella Chiesa parrocchiale di Ceregnano solennizzata la commemorazione della nascita dell'augustissimo nostro imperatore durante la messa, e dopo l'inno ambrosiano, la prescritta orazione per la conservazione e prosperità dell'augustissimo nostro monarca, e convinto mediante concorso d'indizii di avere ciò deliberatamente ommesso per dimostrare dispregio verso la sacra persona dell'augustissimo nostro sovrano, fu dall'I. R. consiglio di guerra, riunitosi il giorno 8 marzo corrente, per ordine dell'I. R. comandante militare della città e provincia di Padova, ritenuto a voti unanimi colpevole del delitto di lesa maestà in secondo grado, contemplato dall'articolo 61 del codice militare, e condannato a due anni di arresto in fortezza, sentenza che rassegnata all'I. R. comandante venne confermata e nel giorno d'oggi pubblicata e posta in esecuzione.

« Padova, 10 marzo 1851.

L'I. R. comandante militare della città e provincia di Padova.

— Sabbato scorso (15 corrente) ebbe luogo la prima corsa di prova del nuovo tronco di strada ferrata da Verona a Mantova. L'inaugurazione di detta strada seguirà il 31 di questo mese.

— L'I. R. comando militare della città di Udine condannò la redazione del giornale politico intitolato *Il Friuli* ad una multa pecuniaria di fiorini 50 in causa di articoli aventi uno spirito avverso al governo e nemico dell'ordine.

ROMA, 15 *marzo*. — Il *Giornale di Roma* annunzia che sono stati venduti n. 37,612 certificati pel valore di scudi 3,204,005, dei quali 36,215 al saggio di sc. 85, importanti sc. 3,078,275, e n. 1,397 a sc. 90, componenti la somma di sc. 125,730. Questi certificati sono stati acquistati, come pel passato, dalle diverse provincie dello Stato.

— Fra le lodevoli buone opere che si vanno ognora esercitando in questa dominante, ci è grato oltremodo l'annunziare come il signor colonnello Luigi Cass, incaricato d'affari degli Stati-Uniti d'America, ha distribuito ai poveri la ragguardevole somma di mille scudi. (*Oss. Rom.*)

— Il *Daily News* pubblica una lettera di Roma dei 5 marzo, in cui trovansi esposte le circostanze della cattura di un legno di commercio inglese da un bastimento da guerra austriaco:

« Ai 6 febbraio scorso lo schooner inglese *Albert*, entrando nel porto d' Ancona, per un tempo nebbioso e dopo il tramonto del sole, urtò in un brick da guerra austriaco di cui fu rotto il bompresso. Il comandante del brik chiese riparo dei danni sostenendo che l' avania era stata cagionata da negligenza del capitano dell'*Albert*: ma le autorità papali, cui erasi rivolto il console inglese, dichiararono che il caso era fortuito, circostanza in cui ogni parte ripara i danni a proprie spese. Ai 12 febbraio il console, sig. Moore, propose al suo collega austriaco di sottomettere la differenza all'arbitramento di una commissione composta di inglesi, austriaci e romani. La proposta fu respinta e al domani mattina il signor Moore ricevè una contro-proposta. Ai 21 il signor Moore non avendo più udito parlare di quest'affare, fece cortesemente sapere al consolato austriaco che l' *Albert* stava per mettersi in mare. Ai 22 nel momento in che questo legno lasciava il porto con bandiera inglese spiegata, fu arrestato da una scialuppa da guerra austriaca avente marinai armati di sciabole per l'abbordaggio e baionetta a capo del fucile ecc. L'equipaggio inglese non era composto che del capitano, di 5 uomini e 2 mozzi.

Il sig. Moore fece a questo proposito vive rimostranze: ma ai 26 non aveva ancora ricevuta alcuna risposta dal comandante Plathy il quale, dicesi, è invelenito contro noi per l' affare di Haynau. Tuttavia, come l'*Albert* desiderava partire, il signor Moore diede cauzione per esso e potè far vela.

P. S. « Quando un bastimento ha le sue spedizioni in regola, tanto dal consolato che dalle autorità locali, niuno ha il diritto di arrestarlo vuolsi dunque sperare che il nostro segretario degli affari esteri saprà vendicare l' onore della nostra bandiera dal fattole insulto.»

ESTERO.

EGITTO. — CAIRO, 6 *marzo*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — La Porta persevera tuttavia nel suo proposito d'istituire nell'Egitto i tribunali misti nel modo che veggonsi già attivati per tutto l'ottomano impero. Senonchè anche S. A. il vicerè non intende punto abbandonare l'opposizione spiegata contro tale piano della Porta, convinto come egli è che siffatte magistrature e i loro metodi di amministrare la giustizia per nulla si comportino col carattere dell'egiziano. Anzi cotesta opposizione sembra suffragata da qualche console generale, che appartenente ad una principale potenza d'Europa, si gode e merita la stima d'imparziale e di propugnatore del giusto e dell'onesto.

Del resto la leva di recente decretata in Egitto non mira ad un aumento di truppe, ma tende sibbene a reintegrare le file del solito esercito, or diradate in conseguenza di quella generosa disposizione di S. A. il vicerè, per cui quind'innanzi il soldato non sarà più per in vita tenuto al servizio, e mercè la quale anzi già presentemente a non pochi che contavano una lunga serie d'anni spesi nell'armata, fu offerta la libertà. Molti di essi l'accettarono, ma non perciò tutti. Questa disposizione varrà al certo siccome monumento perenne dell'umanità e delle nobili cure, a cui l'attuale regnante d'Egitto ha l'animo intento.

Anche all'incremento del commercio ha egli di continuo rivolto l'occhio, e nulla trasanda di quanto alla prosperità dello stesso contribuire potrebbe. È ora sua intenzione di attivare in Egitto una banca di sconto a modo di quelle d'Europa, salve alcune modificazioni richieste dall'indole del paese. Di questa istituzione, che credesi imminente, i negozianti presagiscono ogni bene al commercio. Giocchè poi tornerà di massimo interesse a questo, si è la strada ferrata decretata ora da S. A. il vicerè, la quale da Alessandria giungerà sino al Cairo. Quest'impresa, che è la caparra più bella del progresso e della civiltà di cui S. A. si mostra ognor più caldo amante, non ha d'uopo d'encomii per la sua importanza nella storia del paese.

S. A. il vicerè ha diramato una circolare a tutti i consolati d'Europa di qui, interessandoli a provvedere che i rispettivi loro sudditi, ove venissero chiamati dinanzi alle autorità dell'Egitto, sia come parti, sia come testimoni, si presentino all'invito senza indugio, onde non inceppare il corso delle faccende, per il sollecito disbrigo delle quali l'attuale regnante emanò anche opportune ordinanze.

SPAGNA. — MADRID, 12 *marzo*. — Alla fine della seduta di ieri della Camera dei deputati il ministro degli affari esteri fu interpellato sulla nuova organizzazione del servizio diplomatico. Il ministro fece la giustificazione di questa misura.

Quest'oggi, sul cominciare della seduta, il sig. Sanchez Silva voleva interpellare il ministero a proposito della cessione di alcuni terreni nazionali a dei particolari di Manilla. Il presidente disse ch'egli comunicherebbe questa mozione al ministro delle finanze, il quale fisserebbe un giorno per rispondere.

Si passò quindi a discutere il progetto di legge sulla levata di 35m. uomini. Alla partenza del corriere il signor Roca de Togores parlava contro il progetto.

— Si legge nel *Clamor Publico*: « Sembra che nuove difficoltà siano insorte nella questione del concordato. Checchè se ne sia detto, il signor Riquelme non ha abbandonato Madrid. Vuolsi che queste difficoltà derivino dai dissentimenti che si sarebbero manifestati nel gabinetto su questa questione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*. — *Seduta del 17 marzo*.

Era all'ordine del giorno il progetto di legge sulla tariffa dello zucchero e caffè.

Il ministro d'agricoltura e commercio signor Schneider ha dichiarato a nome del governo, che era contrario alla diminuzione della tariffa, ed ha chiesto che la questione fosse aggiornata.

Il relatore signor Beugnot ha quindi presa la parola. Ha detto che la commissione avea cognizione delle osservazioni del governo, ma che persisteva nelle sue proposte.

Han quindi parlato i signori Lestiboudoit e Corne, e quindi la discussione fu rimandata a domani.

PARIGI, 17 *marzo*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'ordinamento della guardia nazionale si riunì a mezzogiorno nel gabinetto dei questori.

In questa tornata, la 45.ma di quelle che ha già tenute la commissione, terminò la seconda discussione di questa legge organica e aggiornò a mercoledì la discussione definitiva degli articoli 14, 17 e 50 del progetto relativo al controllo del servizio ordinario, alla dispensa del servizio e al modo di nomina degli ufficiali, la cui elezione non è attribuita alle guardie nazionali.

In questa stessa tornata si udiranno le ultime osservazioni del ministro dell' interno sul complesso del progetto. Venerdì si udirà il rapporto, i cui termini verranno fissi definitivamente e si potrà presentare in principio della settimana prossima.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla stada ferrata dell'ovest è in procinto di terminare i suoi lavori. Si riunì oggi alle 10 1/2 nel sito della commissione di contabilità per udire il rapporto del signor Gustavo di Beaumont. Il rapporto verrà discusso in una prossima tornata.

— Nella tornata dei 13 marzo fu presentato un rapporto a nome della 17.ma commissione d'iniziativa parlamentare, giusta la proposta dei signori de Riancey e Favreau. Per essa si vogliono aggiungere al capo 3, lib. 2 del codice di processura criminale disposizioni speciali per la revisione dei processi criminali in certi casi determinati. Si conchiude per la presa in considerazione.

— Il *Toulonnais* del 14 marzo annunzia che al momento di mettere sotto i torchi riceve notizia che per decreto del presidente della repubblica, il consiglio municipale di Tolone è stato disciolto. Sarà nominata una commissione provvisoria, e si procederà nello spazio di tre mesi alle elezioni per la formazione d'un nuovo consiglio.

ALEMAGNA. — *La Gazzetta d'Augusta*, nel suo numero del 16 marzo, pubblica la risposta del principe di Schwartzenberg alla celebre lettera del re di Wurtemberg, senza però guarentirne l'autenticità, quantunque i fogli wurtemberghesi non l'abbiano finora contestata. La risposta essendo più lunga assai che l'autografo regio da noi pubblicato, ci limitiamo a riferirne i brani più importanti:

« La lettera del 18 corrente con cui piacque alla M. V. di onorarmi, è per me una prova inestimabile d'alta fiducia, un nuovo indizio dell'interesse vivo e sincero che V. M. prende all'interesse della patria tedesca. Ma se debbo riconoscere il peso ed il valore di quelle parole reali, per altra parte mi è di rammarico che il mio modo di vedere per ciò che concerne i mezzi acconci per raggiungere lo scopo desiderato da tutti i governi e da tutti i tedeschi ben pensanti non ha l'assentimento di V. M. E questa è la miglior prova delle difficoltà che s'incontrano nel riordinare la Confederazione . .

«......... Il parlamento nazionale supremo che piace alla M. V. di consigliare, mi duole il dirlo, è una bella idea patriottica la quale, per ora almeno, incontrerebbe difficoltà insuperabili nel suo attuamento. Queste difficoltà sono di due sorta, e riflettono per una parte l'organizzazione di un Parlamento nazionale tedesco e poi i rapporti di questo Parlamento coi singoli Stati. Quando si volesse proprio chiamar in vita un Parlamento tedesco si presenterebbero parecchie combinazioni che però si possono compendiare in queste due forme generali che noi qui, per brevità, chiameremo sistema inglese, e sistema francese.

« Se noi c' immaginiamo un Parlamento secondo lo spirito di quest'ultimo sistema, ammettendo che si voglia fondarlo sopra una teoria astratta, lasciando la preponderanza all'elemento democratico, la storia c'insegna a quali peripezie, a quali scosse funeste va soggetto questo sistema nel suo paese d'origine, e quanto poca garanzia offra per uno sviluppo continuo e pacifico. »

« Se questo sistema produce risultati così disastrosi in un paese ridotto a unità, in uno Stato federativo, l' effetto sarebbe peggiore ancora.

« Qualora poi si volesse adottare il sistema inglese, vale dire si volesse fondare l' organizzazione del Parlamento sovra elementi conservativi, antichi o recenti, in tal caso nasce una doppia questione: se per questa via, nelle attuali emergenze e disposizioni si possa tirare avanti, e se tentando l' impresa, si possa creare qualche cosa di appagante, facendo anche astrazione dalla gran diversità delle condizioni che nei diversi Stati tedeschi si dovrebbero premettere all' introduzione di una rappresentanza nazionale.

« La seconda delle difficoltà accennate, inerente ai rapporti del Parlamento nazionale coi singoli Stati, è maggiore ancora e più difficile a superarsi. Basta dire che sarebbe questione di fondare una rappresentanza nazionale comune, non già per uno *Stato federativo* composto di parti affatto disparate per proporzioni e interessi, locchè sarebbe già per sè cosa assai difficile, ma bensì *una confederazione di Stati*, dirò anche una confederazione di Stati composta di parti non meno disparate per proporzioni e interessi. La storia non ci dà la soluzione di questo problema, nè puossi sperare di poter trovarla in Alemagna fra le idee, le passioni e gli interessi che sono in urto.

« Se ciò malgrado si volesse tentare la prova, ne avverrebbe una di queste conseguenze: con un Parlamento snervato, noi avremo una nuova complicazione di un sistema già per sè complicato più del dovere; con un Parlamento nazionale vigoroso avrà principio una trasformazione radicale dell'Alemagna, la quale però non si effettuerebbe pacificamente, ma provocherebbe nuove rivoluzioni, il cui risultato metterebbe in forse la prosperità ed anche l'esistenza dell'Alemagna. Anch' io sono convinto della verità pronunciata dalla M V., che ai giorni nostri la sola forza fisica non può mantenere in piedi uno Stato; ma per altra parte io confido pure nello spirito migliore dell'epoca e nella convinzione crescente essere partito migliore quello di servirsi delle basi esistenti per l'edificio da costrursi, piuttosto che cercar di dar corpo a un ideale cui non si corre dietro che col maggior pericolo.. . »

Qui il principe parla dei miglioramenti che si possono introdurre senza difficoltà nella nuova organizzazione, cioè la riforma del patto federale, in una più forte concentrazione dei voti del consiglio ristretto e del potere federale. Segue poi un passo relativo alla questione doganale e commerciale, e il principe si mostra caldo sostenitore degli interessi materiali, confessa però che non basta favorire questi interessi per prevenire le rivoluzioni e che sono sempre gl'interessi morali, anche perversi o mal intesi, che mettono in movimento il mondo e lo riconducono alla quiete.

Conchiude con dire che, malgrado le difficoltà, spera nell'avvenire della patria alemanna. Il documento è senza data.

— Nella seduta del 13 la prima Camera d'Annover ha respinto con 16 voti la proposizione che le era stata indirizzata dalla seconda Camera concepita nel senso che non si dovesse aver riguardo alla religione quanto all'ammessione al servizio dello Stato.

— Il *memorandum* del governo prussiano agli Stati alleati della Prussia sembra che veramente esista, quantunque i fogli ministeriali di Berlino nè contestino il carattere officiale.

— La seconda Camera di Sassonia, nella tornata dell'11, adottò il progetto di legge concernente le disposizioni penali in materia di stampa tal quale era stato presentato dal governo, salvo alcune modificazioni di poca importanza proposte dalla commissione.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *marzo*. — È qui arrivato il signor de Rechberg, impiegato superiore del governo prussiano, in missione speciale. Egli è latore, secondo quanto ci viene assicurato, di un lungo *memorandum*, che contiene la risposta all' ultima nota del principe Schwarzenberg. Il gabinetto di Berlino dichiara in questo *memorandum* di essere pronto a lasciare all'Austria la presidenza della futura Dieta germanica, ma di insistere sulla divisione del potere militare fra l'Austria e la Prussia.

— La terza commissione a Dresda ha ormai finiti i suoi lavori. Ella propone di assoggettare al *plenum* la decisione della questione della lega doganale, basandosi sull' articolo XIX dell'atto del congresso di Vienna. Il gabinetto prussiano si è opposto a questa proposizione.

— Veniamo assicurati che il princ. di Schwarzenberg debba avere, innanzi alla sua partenza per Dresda, una conferenza con tutti i ministri della Germania che sono accreditati presso la nostra corte. La Sassonia, la Baviera ed il Würtemberg diedero le istruzioni le più precise ed interamente favorevoli ai progetti dell'Austria. (*Corr. Ital.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO,

Tornata del 20 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

S'apre l'adunanza al tocco e 3/4.

Il senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale, che è approvato.

Si legge un sunto di petizioni, tra le quali una chiede la reiezione della legge sulle successioni votata dalla Camera elettiva.

Sen. Sclopis fa la relazione della legge pel bilancio di grazia e giustizia dell'anno 1851, e rigettate le riduzioni degli stipendi per gli alti funzionari dei magistrati di cassazione, di appello e della camera dei conti, e fattevi altre gravi modificazioni, conchiude per l'adozione.

La discussione è rimandata per la ventura settimana.

Sen Cotta fa il rapporto del progetto di legge per l'aumento della rendita creata col reale decreto del 7 settembre 1848, e pel rimborso delle quote minime di prestito, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Chiestosi dal ministero che questa legge sia discussa in via d'urgenza, il Senato procede alla discussione immediata.

Adottati, senza osservazione, i quattro articoli del progetto, si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti .	54
Favorevoli .	54
Contrari	

Sen. Desambrois fa la relazione del progetto di legge per la soppressione dei magistrati del protomedicato ed altre disposizioni sanitarie, e, previe modificazioni agli articoli 2 e 6, conchiude per l'adozi

La discussione è rimandata alla prossima seduta.

Sen. Giacinto Collegno fa il rapporto della legge provvisoria per la leva, e conchiude per l'adozione, salve poche eccezioni

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione sul bilancio del ministero dei lavori pubblici. — Votazione della legge. — Discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni

Il deputato Pallieri presenta alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio dell'interno.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Audisio. Proporrei un'aggiunta alla cat. 33.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole preopinante che questa categoria è stata ieri votata definivamente dalla Camera.

Audisio. Io non intendo di variare la categoria, ma solo di proporre un'aggiunta alla medesima. La mia proposta tende a far sì che venga sistemata la strada della valle di Stura; l'immensa utilità che da questa comunicazione può derivarne è così evidente che credo non sia necessario il dimostrarla. Chieggo pertanto che si accordi per essa un sussidio di 30[m] lire.

Presidente. Non posso a meno di porre in campo a questo riguardo la questione pregiudiziale, se cioè il voto dato nella seduta di ieri dalla Camera sulla categoria possa ostare alla proposta di aggiunta del sig. deputato Audisio.

Michelini. A me pare di no, perchè la votazione delle singole categorie deve considerarsi siccome provvisoria e non diviene definitiva se non quando sia adottata la legge nel suo complesso per iscrutinio segreto; sono d'avviso pertanto che non sia il caso di proporre la questione pregiudiziale.

Presidente. Io mi credo in dovere di consultare la Camera in riguardo.

La Camera acconsente alla discussione della proposta di aggiunta Audisio.

Relatore. La strada di cui si tratta non essendo reale ma provinciale, non parmi si debba stanziare un sussidio per essa.

Michelini. La strada accennata io la reputo del massimo interesse. Essa deve mettere in comunicazione l'alto Piemonte colla Francia; sono già molti anni che la provincia e divisione di Cuneo ne domanda il riattamento, e sarebbe senza dubbio una manifesta ingiustizia se non le si concedesse quel sussidio che ad altre provincie noi già abbiamo concesso; d'altronde non è senza precedenti che si diano sussidii a strade non reali, anzi trattandosi di una strada provinciale credo che a maggior ragione lo si dovrebbe accordare.

Posta ai voti la proposta Audisio non è approvata.

Cat. 34. Carcere centrale di Albertville. Proposta dal ministero accettata dalla commissione in ll. 50,000. È approvata.

Cat. 35. Carceri di Thonon, annullata dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione ha soppressa questa categoria perchè non ne era ancora stato fatto il progetto; ora però posso assicurare la Camera ch'esso fu ultimamente presentato; di modo che sebbene non siasi ancor potuto esaminare, tuttavia a mio parere sarebbe necessario venisse stanziato un qualche fondo per intraprendere al più presto il lavoro di cui si tratta; aggiungasi che dalle informazioni statemi comunicate, il progetto richiederebbe la spesa di ll. 100[m]. Per questi motivi desidererei intanto che fosse conservata la somma di ll. 40[m]. proposta dal ministero.

I deputati Favrat e Jacquier appoggiano la proposta del sig. ministro e fanno osservare che, avuto riguardo allo stato veramente compassionevole in che per la ristrettezza delle carceri suddette si trovano i detenuti, i principii stessi d'umanità richiedono a che venga provvisto.

La proposta del sig. ministro è approvata

Cat. 36. Carcere centrale per le donne in Pallanza. Proposta del ministero e accettata dalla commissione, in lire 50,000.

È approvata

Cat. 36 *bis*. Carceri di Casale, annullata dalla commissione.

Ministro. Mi spiace di dovermi anche a riguardo a questa categoria opporre alle conclusioni della commissione. Essa [illegible] progetto [illegible] che era questo stato, e che fu assoggettato all'esame del congresso permanente. Tante sono le querele che vengono inoltrate dall'autorità giudiziaria, che credo siano le dette carceri veramente insufficienti e perciò propongo sia stanziata una somma per l'ampliazione delle medesime.

Mellana. Non so come non sia stato comunicato alla commissione alcun progetto; giacchè posso assicurare che uno ne venne presentato al municipio di Casale per l'esecuzione del quale si chiedeva una parte dei viali della città che servono di pubblico passeggio; il municipio considerando il male dell'agglomerazione di circa 200 individui in un locale che venne costrutto sotto il governo francese per 50 soltanto, credette di dover fare la cessione suddetta. Comunque possano essere lente le deliberazioni del congresso permanente si potrà intanto ciononditmeno por mano a quest'opera. Considerate inoltre che in queste carceri sono detenuti nella maggior parte individui soggetti a giudicati e che perciò meritano qualche riguardo; credo pertanto che dovrebbesi adottare una somma, affinchè si possano almeno intraprendere i lavori.

Relatore osserva che il progetto accennato dal sig. ministro non è definitivo e perciò insiste nella proposta della commissione.

Bosso. La ristrettezza delle carceri di Casale, dopochè quivi venne stabilito il magistrato d'appello, fu cagione per cui si dovettero mettere alcuni individui nei sotterranei del castello ove perdettero la vita. Propongo perciò che venga stanziata intanto la somma di lire 40 mila.

Ministro acconsente alla proposta Bosso.

(La Camera approva).

Categoria 37. Carceri di Oristano, annullata dalla commissione

Sulis propone che vengano stanziate lire 50 mila per ristauri alle carceri d'Oristano.

Relatore. Relativamente a questa categoria vi sono due questioni distinte; l'una concerne le carceri centrali di Sardegna, l'altra i ristauri da farsi alle carceri di Oristano; quanto alla prima questione osserverò che non solo non è ancora stato formato il progetto, ma non si è neanco deciso in che luogo si dovranno [illegible]urre; riguardo alla seconda dirò soltanto che le [illegible].00 m la stanziate l'anno scorso non sono state spese finora: credo perciò non ammessibile la proposta Sulis.

De Candia appoggia la proposizione del deputato Sulis.

(La Camera approva la soppressione proposta dalla commissione).

Tecchio. Io ho veduto con piacere che il signor ministro si è occupato delle carceri delle provincie dello Stato, lo pregherei eziandio a por mente alle carceri di Torino. Ripugna alla morale ed alla retta amministrazione della giustizia la riunione dei condannati a coloro che sono ancora soggetti a giudicati e che possono venire pienamente assolti. Lo pregherei pertanto a dar opera specialmente alla separazione dei detenuti dai condannati.

Ministro. Io non ho alcuna ingerenza nell'amministrazione delle carceri, a me spetta soltanto la parte esecutiva. Quando il ministro di grazia e giustizia mi manderà un progetto speciale per le carceri di Torino io darò opera a che venga posto in esecuzione

Tecchio. Non ho inteso di volgere alcun rimprovero al signor ministro dei lavori pubblici. Non ignorando come una tale opera non spetterebbe a lui solo, ma eziandio al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, le mie parole erano dirette al ministero, al quale farò osservare soprattutto che la riunione dei condannati cogli inquisiti renderebbe eminentemente difficile l'amministrazione della giustizia.

Angius. Pregherei il signor ministro dei lavori pubblici a manifestare la sua intenzione sopra un lavoro di cui non ha fatto cenno nel bilancio. Nel grande sviluppo del nostro littorale sono pochissimi i punti illuminati, e questo con grave danno dei naviganti; non so perciò comprendere come a questo non si provvegga. Già una simile interpellanza veniva mossa al signor ministro della marina, il quale rispondeva che al ministro dei lavori pubblici, non a lui dovevasi dirigere. Non sarò così indiscreto, avuto riguardo alla strettezza delle nostre finanze di proporre che si provveda a tutti i punti che sarebbe conveniente illuminare, ma mi ristringerò a che si pensi ai punti principali, quali io credo che siano il promontorio delle Mele ed il Capo Carbonara.

Ministro d'agricoltura e commercio. Sono in debito di dare una spiegazione relativamente a quanto disse l'onorevole preopinante. Ben mi ricordo delle cose da me dette in occasione del bilancio della marina e posso assicurare il sig. deputato Angius che io non ho dichiarato che spettasse al ministro dei lavori pubblici il provvedere a questo riguardo, ma solo che avrebbesi dovuto porre un tale provvedimento fra le sue attribuzioni. Quantunque pertanto il ministero partecipi al desiderio manifestato dall'onorevole preopinante, pure non si trova nella possibilità di disporre d'una benchè piccola somma per soddisfarlo.

Si passa quindi alla votazione degli articoli addizionali che sono approvati come negli altri bilanci

Cat. 38. Maggiori assegnamenti. Proposta del ministero approvata dalla commissione ll. 19,094 è approvata.

L'art. 1 è approvato.

Il ministro di agricoltura e commercio presenta a nome del guardasigilli un progetto di legge relativo all'inamovibilità della magistratura.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	. . .	132.
Maggioranza	. .	67.
Assenzienti	. .	118.
Dissenzienti	. .	14

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Cat. 1. Personale dell'azienda generale di finanze, ll. 152,000. Approvata.

Cat. 2. Spese d'uffizio, ll. 14,000. Approvata.

Cat. 3. Insinuazione e demanio (personale), ll. 292,501 83. Approvata.

Cat. 4. Aggio dei contabili demaniali e dei segretarii dei tribunali, ll. 439,880. Approvata.

Cat. 5. Conservazione e riparazioni alle proprietà demaniali, ll. 256,370. Approvata.

Cat. 6. Contribuzione sulle proprietà demaniali, ll. 97,452 65. Approvata.

Cat. 7. Restituzione di diritti e di rendite demaniali, ll. 48,000. Approvata.

Cat. 8. Multe e pene pecuniarie 160,000. Approvata.

Cat. 9. Spese diverse riflettenti l'insinuazione e demanio 128,182 97. Approvata.

Cat. 10. Carta filigranata pel bollo e per le carte da giuoco e tarocchi 111,500. Approvata.

Cat. 11. Spese dei ruoli e di riscossione delle contribuzioni dirette 897,047 80. Approvata.

Cat. 12. Lotto 1,834,396.

Ricotti. Prendo la parola per eccitar il governo ad opporsi alle lotterie estere, la cui inserzione veggo persino nella Gazzetta ufficiale.

Avigdor. Queste lotterie sono vere frandi e perciò si dee avvertirne il pubblico. Appoggio pertanto l'onorevole preopinante.

La cat. è approvata.

Cat. 13. Sussidii alle provincie 52,003 61.

Mellana. La commissione esprime il desiderio che i sussidii si diano per decreto reale, anzicchè essere a disposizione assoluta del ministero. Questo è denaro dei contribuenti ed è giusto che sappiano almeno l'uso che se ne fa. Vorrei che la Camera non si limitasse a parole e propongo un ordine del giorno in proposito.

Arnulfi. Credo questo desiderio legittimo e se l'onorevole preopinante esprime il suo ordine del giorno in modo conveniente non ho difficoltà ad accettarlo, ove non gli basti la dichiarazione del ministero.

Ministro d'agricoltura e commercio. La Camera non può obbligare se non in concorso cogli altri poteri legislativi. Perciò o si proponga una legge o basta la dichiarazione del ministero.

Mellana. Gli ordini del giorno obbligano quando sono inseriti nel bilancio (*denegazioni e rumori*).

Cavallini propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero di pubblicare nella Gazzetta ufficiale i sussidii che da esso si distribuiscono alle provincie passa alla votazione della categoria.

Arnulfi lo accetta.

La Camera approva.

La categoria è approvata.

Cat. 14. Spese diverse 198,562 50

Polto. Osserverò che l'impressione della *Gazzetta Piemontese* non ha bisogno di lusso. Il *Moniteur* esce sempre nella sua forma modesta: esce con caratteri a testino, che danno maggior numero di lettere per colonna. La nostra Gazzetta dà una minor quantità di parole per pagina. La scrittura fatta collo stampatore è oscurissima.

Si potrebbe anche risparmiare sulla compilazione, costando essa 29 mila lire. Osservo anche un'altra anomalia. Si pagano più di 4 mila lire per associazioni a giornali esteri con cui si potrebbe far il cambio.

Santa Rosa relatore. Le spese della compilazione sono a carico dell'interno e se ne parlerà a suo tempo.

Il contratto si potrebbe fare forse con condizioni migliori, ma la commissione vide che si eseguiva regolarmente, e ciò è quanto conveniva sapere.

I dati del signor Polto sono inesatti. Il *Moniteur* ha qualche linea di più, ma ciascuna linea ha un minor numero di lettere. Nè si può rescindere il contratto.

Arnulfi dà delle spiegazioni.

Polto insiste senza fare una proposta esplicita.

Bertolini prega che le linee del *Moniteur* contengano un minor numero di lettere.

Santa Rosa insiste sulla proposta della commissione.

Arnulfi. Questa somma non è tassativa se si potranno fare economie, lo stanziamento non osta nulla, e i fondi resteranno.

Polto dice che il contratto non fu osservato e che a termini della convenzione non si può ottenere il foglio a tempo debito.

Ministro di agricoltura e commercio. Se ora si avesse da far un'altra convenzione si farebbero altre disposizioni. Ma il contratto fu fatto due anni sono in cui v'era minor pratica di giornali e meno stabilimenti atti a stamparne. Quindi io asseconderei il desiderio del preopinante, quando il contratto fosse dichiarato nullo. Ma non sta alla Camera il decidere questa quistione.

Non so dire ora se se il ministero abbia dati bastevoli per promuovere la risoluzione del contratto. Ma quand'anche vi fossero, prima di diminuire l'assegnamento, ci vorrebbe una decisione dei tribunali.

Per aver poi tutta la sollecitudine desiderata, sarebbe d'uopo che i discorsi fossero mandati più presto e più corretti, onde tutto il torto non è del tipografo. Prego perciò la Camera di mantenere il credito.

Avigdor. Fui maravigliato di udire che la gazzetta era stampata con lusso: io trovo i caratteri orribili.

La somma che si spende qua per la stampa è enorme. Io proporrei che il governo desse ad impresa la gazzetta, e sarebbe assai meglio servito, tanto più che la gazzetta ci dà poi le notizie 48 ore dopo che tutti le sanno.

Ricci Vincenso. Credo di dover dare qualche spiegazione su questo affare. In novembre fu nominata una commissione allo scopo della nuova redazione della gazzetta. La commissione suggerì la regolarità nell'amministrazione che prima era quasi privatamente in mano del ministro. Si fece carico di esaminare la convenzione dell'ottobre 1848, e si limitò ad emettere dei dubbii sulla validità del contratto. Alcune cose rimasero dubbie. Il sesto si aumentò nel 1849 e scemò nuovamente dopo, non si sa con quale clausola del contratto. Non c'è parere del consiglio di Stato, nè sanzione reale, e le altre formalità che si osservano nei contratti dello Stato. Ne vale il dire, che prima del 1848 il potere era assoluto, perchè anche gli atti di quel potere si rivestivano di alcune solennità.

Polto presenta l'ordine del giorno.

« La Camera del giorno invitando il ministero ad ottenere che la pubblicazione dei rendiconti delle due Camere abbia luogo per ora col sesto del *Moniteur Universel* passa alla votazione della categoria. »

Mellana intende parlare di un altro numero della categoria.

Voci. A domani!

L'ordine del giorno è approvato.

L'adunanza si scioglie alle 5 1[4].

Ordine del giorno della tornata del 21 marzo.

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze.

Discussione sul progetto di legge sulla cassa degl'invalidi della marina.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 17 marzo, sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili.*

TITOLO I. — *Pensioni degli impiegati civili, delle vedove e della prole dei medesimi.*

Capo I. — *Pensione degli impiegati.*

Art. 1. L'impiegato civile che ha compiuto 40 anni di servizio, o 70 di età, ha diritto alla giubilazione.

Art. 2. Lo stesso diritto compete all'impiegato che dopo 10 anni di servizio è divenuto per infermità inabile a continuarlo od a riassumerlo.

Art. 3. L'impiegato che in conseguenza dell'esercizio delle proprie funzioni, ha riportato ferite, o per altro evento fu reso inabile a servire ulteriormente, ha diritto alla giubilazione, qualunque sia la durata de'suoi servigi.

Art. 4. L'impiegato che ha servito per un periodo di tempo non maggiore di 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare, od a riassumere il servizio per infermità indipendente dalle cause di cui all'articolo precedente, ha diritto ad un assegnamento d'indennità.

Art. 5. Sono considerati come impiegati civili per l'effetto della presente legge tutti coloro che godono di uno stipendio a carico dello Stato, e non trovansi contemplati nella legge del 27 giugno 1850.

Art. 6. Il governo potrà d'ufficio collocare a riposo un impiegato che vi abbia diritto a termine degli articoli precedenti, e non ne faccia domanda.

Potrà anche pronunciare d'ufficio il collocamento a riposo rispetto ad un impiegato che non v'abbia diritto.

In quest'ultimo caso l'impiegato dovrà pure essere provvisto di pensione, se avrà compiuto 15 anni di servizio, o l'indennità se conterà un servizio di minore durata.

S'intende salvo il disposto delle leggi relative alla inamovibilità dei magistrati.

Art. 7. L'impiegato può essere collocato in aspettativa per una delle seguenti cagioni:

1. Soppressione d'impiego, o riduzione del personale nell'amministrazione cui appartiene, ed esigenze di servizio.

2. Infermità temporarie tuttora perseveranti dopo sei mesi d'interruzione di servizio.

3. Domanda inoltrata per circostanze particolari richiedenti un'interruzione di servizio per egual tempo.

Le cause accennate ai numeri 2 e 3 dovranno sempre essere giustificate.

Art. 8. All'impiegato collocato in aspettativa di cui al num. 1, potranno essere affidati lavori straordinarii. Ove egli si rifiuti ad eseguirli, non gli sarà più oltre valutato nel computo della pensione il tempo trascorso in aspettativa.

Art. 9. L'impiegato collocato in aspettativa dovrà essere richiamato al servizio alla vacanza di un impiego per cui risulti idoneo.

Coloro che si trovano nel caso indicato al num. 1 dell'art. 7, saranno preferiti per gli impieghi vacanti nella carriera da essi percorsa.

La stessa preferenza avrà luogo nei casi contemplati al num. 2 dell'art. 7, quando l'infermità contratta dall'impiegato derivi da ferita od altri eventi in conseguenza dell'esercizio delle sue funzioni.

L'impiegato posto in aspettativa per le cause previste ai numeri 2 e 3 se dopo un anno non si troverà in grado di riassumere il servizio, cesserà definitivamente dal medesimo, salvi i diritti che gli potessero competere a termini della presente legge.

Art. 10. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno in cui l'impiegato sarà stato dal governo nominato al suo primo impiego, od ammesso con titolo regolare nella qualità di soprannumerario o di volontario

Non è computato il servizio prestato prima del 20 anno d'età.

Art. 11. Il tempo del servizio prestato in uno degli impieghi indicati nella tabella unita alla presente legge, sarà aumentato d'un quinto.

Art. 12. Il servizio prestato nella qualità di professore o di maestro delle scuole secondarie a carico delle amministrazioni provinciali o comunali, sarà valutato per una metà in aggiunta a quello prestato come professore o maestro nelle scuole a carico dello Stato.

Art. 13. Il servizio prestato nella carriera militare verrà computato pel conseguimento della pensione civile a norma del disposto della legge 27 giugno 1850.

Art. 14. Le disposizioni dell'art. 24 della legge precitata, relative al modo di valutare gli anni di campagna pei militari ammessi alla giubilazione, saranno anche applicate agli impiegati civili che avranno prestato servizio presso l'armata sì di terra che di mare

Art. 15. Il tempo passato in aspettativa è valutato per intiero nei casi contemplati al num. 1 dell'art. 7, e al secondo alinea dell'art. 9, e per la metà negli altri casi.

Art. 16. Il tempo eccedente gli anni interi di servizio è computato per anno intero quando oltrepassa sei mesi, altrimenti non è valutato.

Art. 17. Non è computato il tempo scorso dal giorno in cui l'impiegato è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio, sino al giorno della sua riammessione.

In questo caso però il nuovo servizio prestato dall'impiegato che era stato giubilato sarà unito all'anteriore per la maggior pensione di riposo che gli potrà competere.

Art. 18. La pensione cui ha diritto l'impiegato ammesso alla giubilazione è regolata sulla media dello stipendio ad esso retribuito durante l'ultimo triennio di servizio.

Gli aggi od altri proventi che tengono luogo in tutto od in parte di stipendio, saranno tenuti in conto fino alla concorrente che verrà a tal fine determinata dagli speciali regolamenti di ciascuna amministrazione.

Sarà pure determinata da regolamenti speciali la porzione di stipendio da tenersi in conto a favore di quegli impiegati la cui retribuzione è in parte destinata a sopperire alle spese d'ufficio, od a stipendiare subalterni.

Saranno considerate come stipendio le propine assegnate ai professori delle università dello Stato.

Art. 19. Allorquando è permesso per legge il cumulo di più stipendi, la pensione sarà regolata sull'ammontare complessivo dei medesimi.

Art. 20. Nella liquidazione delle pensioni dei membri del corpo diplomatico, la media non potrà mai essere desunta da uno stipendio che ecceda le seguenti somme:

Per gli ambasciatori	L.	15,000
Per gli inviati straordinari	»	12,000
Pei ministri residenti	»	9,000
Per gli incaricati d'affari	»	6,000

Art. 21. Quando la media non supera le lire 2 mila, la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantesimo sopra le prime lire 2 mila, e di un sessantesimo sopra ogni rimanente somma.

Art. 22. Nel caso di cui all'art. 3, la pensione non può essere minore del terzo dell'ultimo stipendio, se l'impiegato non ha servito più di 10 anni, e della metà se il servizio supera il decennio.

Art. 23. I ministri segretari di Stato non avranno diritto a pensione, se non in ragione dello stipendio di cui godessero anteriormente alla nomina al ministero, computati però nel calcolo degli anni di servizio anche quelli decorsi dopo la nomina stessa.

Art. 24. L'indennità di cui agli articoli 4 e 6 consiste in una somma fissa per una sola volta.

Essa corrisponderà a tanti decimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio sulle prime lire 2 mila, ed a tanti 20[mi] sull'eccedente.

Art. 25. Nei casi previsti dal numero 1 dell'art. 7, e dal 2 alinea dell'art. 9, l'impiegato collocato in aspettativa conserverà i due terzi dello stipendio sulle prime lire 2 mila, e la metà sull'eccedente.

Nel caso accennato al numero 2 ne conserverà la metà sulle prime lire 2[m], ed il terzo sull'eccedente.

Finalmente in quello contemplato al numero 3 non avrà diritto ad alcun assegnamento. *(Continua)*

Arrivati il dì 19 marzo.

Fenaroli Bartolomeo di Brescia, conte deputato, da Parigi. — Selvelli Andrea di Fano, archivista, da Francia. — Saccardo Giuseppe di Schio, viaggiatore di commercio, da Milano. — Baroncini Luigi di Bologna, negoziante, da Bologna. — Clarke inglese, signora, da Firenze. — Decenville Giacomo di Parigi, possidente, da Parigi. — Bossani Giacomo di Verona, banchiere, da Milano. — Prost Luigi di Strasbourg, possidente, da Firenze. — Rossler Carlo di Hanau, id., Lione. — Honan inglese, gentiluomo, da Roma. — Coppellini Adolfo di Milano, nobile e possidente, da Firenze.

Partiti il dì 19 marzo.

De-kiel Leone, generale e aiutante di campo dell'imperatore di Russia, per Nizza. — De-Bock Teresa nata Lopuska di Ginevra, dama di palazzo, per Genova. — Marlex Giuseppe di Lione, possidente, per Francia. — Bresavola Giuseppe d'Avio, dottore possidente, per Genova.

DECESSI *del 19 marzo in Torino.*

N. [illegible]2

Dal 1 gennaio, totale N. 1254.

ULTIME NOTIZIE.

Inghilterra. — La discussione del bill sui titoli ecclesiastici fu ripresa nella Camera dei comuni il giorno 17. Alla partenza del corriere il sig. Moore attaccava il bill.

Parigi. — Si legge nel *Moniteur* del 18:

Il sig. conte Gallina ha presentato al presidente della repubblica le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la repubblica francese, come quelle che pongono termine alla missione che il sig. conte di Pralormo aveva nella stessa qualità.

Berlino, 15 *marzo*. — Una lettera del conte di Munster, scritta da Pietroburgo a Berlino, conferma la notizia che l'imperatore delle Russie si recherà a Londra all'esposizione nella prossima primavera.

— La prima Camera ha ripreso oggi i suoi lavori sulla legge della stampa. È probabile che il progetto del governo subirà importanti modificazioni.

— Malgrado le voci allarmanti che si fanno correre d'una nuova minaccia di conflitto fra l'Austria e la Francia, i fondi pubblici a Berlino si mantengono con molta fermezza.

Borsa di Parigi *del 18 marzo*. — Oggi non ha circolato alcuna nuova interna degna di rimarco. Vi sono sempre le stesse voci di prossima formazione d'un gabinetto parlamentare. La borsa non se ne occupa molto, e neppure la traggono dalla sua apatia le mostre di agitazione che si manifestano in alcuni dipartimenti.

Il 5 0[0] ha riguadagnato quanto ieri avea perduto. Dopo essere rimasto un po' stazionario, è salito fino a 94, 25 in aumento di 20 cent. Il 3 0[0] a 57 85 aumentò di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0] crebbe di 15 cent. a 94, 20 e così il 3 0[0] a 57, 90.

L'antico 5 0[0] piemontese (c. R.) da 83 a 82, 95 il nuovo a 83.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nel giornale il *Pirata* al num. 74 in data 15 marzo si legge la seguente notizia.

« Teatro Carignano . . . .

« L'orchestra per errore spense i lumi anzi « tempo, e il pubblico defraudato d'un pezzo « di musica andò in tutte le furie.»

Il buon uomo del direttore-gerente il *Pirata*, che pretende di dare notizie teatrali, è ancora ignaro che non tocca all'orchestra l'untuoso mestiere d'ivi accendere o smorzare i lumi, cosa che spetta ad un uomo a ciò destinato.

Se il faceto direttore-gerente il *Pirata* prima di dare questa grande notizia si fosse ben informato del fatto, avrebbe saputo che il direttore d'orchestra, andato sul palco scenico ad informarsi in quanti atti era diviso lo spettacolo di quella sera, ebbe per risposta, che era diviso in 5 atti.

In quella sera s'eseguirono appunto 5 pezzi di musica, e se la compagnia divise il dramma *Piccarda Donati* in 6 parti senza avvertire l'orchestra di questo cambiamento, si deve, con buon criterio, attribuire questa svista a chi dirige lo spettacolo; prova ne sia che gli ordini erano dati per 5 sinfonie, che al 5 atto l'illuminatore, che d'economia se ne intende, smorzò i lumi, ciò che persuase maggiormente i professori d'orchestra che lo spettacolo finiva col 5 atto, per cui essi se ne andarono via.

Il direttore-gerente il *Pirata*, giornale di letteratura, belle arti e teatri, informa male il pubblico quando dà delle così melense notizie teatrali.

Zelighera Angelo.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Parisina*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Relâche.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Le Novelle della Regina di Navarra.*

GERBINO. — Opera: — *Riposo.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street, — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabato 22 Marzo 1851. — Num. 999.

RIVISTA

Una lettera di Napoli pubblicata dallo *Statuto* di Firenze accenna ai patimenti a cui vanno incontro gli infelici condannati politici, ai quali è prigione un sotterraneo. Non vi son censure, non v'è forza di despotismo, non v'è impudenza di cortigiani che bastino a tener nascosta al mondo questa enormità, contro la quale la coscienza universale di tutti i popoli civili muove querela.

È posto in atto il telegrafo elettrico fra Parigi e Bruxelle. Ora Bruxelle è in condizione di avere in pochi istanti le notizie di Parigi, Ostenda, Berlino, Amburgo, Francoforte e Vienna. Qui quelli che si dilettano della censura e dei piccoli impedimenti alla libertà del pensiero e della parola e della locomozione, veggano quale potenza loro stia a fronte. L'elettricità! Bisogna omai che pensino a combattere questa, se vogliono ricondurci ai beati tempi delle paternità governative.

Di Parigi non abbiamo importanti notizie. Non pare che gli ufficiali della guardia nazionale pensino altrimenti a rinunziare ai gradi loro, secondo che era voce. — La proposta S.-Beuve relativa alla libertà di commercio, e al sistema doganale in Francia non ebbe fortuna presso la 10 commissione d'iniziativa parlamentare. Essa ha deciso di non prenderla in considerazione. L'Assemblea discute ancora il progetto sugli zuccari e caffè; e domani dovrà decidere se debba o no passare alla 2 lettura

Fu insignificante la seduta della Camera dei lordi. In quella dei comuni il signor Baillie ha ritirata la sua mozione per interpellanze a proposito degli affari di Ceylan, e la quale era stata causa che lord John Russell indugiasse la discussione dei bilanci. Il signor D'Israeli parlò in termini molto vivi su quest'argomento contro il ministero. Lo difese invece con assennate e forti parole il signor Roebuck; poi si ripresе la discussione del bill sui titoli ecclesiastici.

A New-Castle ebbe luogo un *meeting* per avvisare al modo di venir in soccorso agli ungheresi approdati in Inghilterra, e si parlò lungamente in biasimo di avere abbandonata quella nazione nella sua lotta coll'Austria.

La grande esposizione preoccupa sempre grandemente l'attenzione pubblica. Il palazzo di cristallo è quasi finito, e si comincia a disporvi gli oggetti mandati dalle varie parti del mondo. Sin la regina Pomaré, a quanto narrano, volle inviare un saggio dei prodotti de' suoi Stati. L'amministrazione civica accresce la milizia urbana. I magistrati hanno fatto pubbliche dichiarazioni d'essere decisi a procedere col massimo rigore contro tutti i delitti di frode, di furto e simili, che in occasione della esposizione si commettano nel locale della medesima o nelle sue adiacenze.

Di Germania voci molte, ma vaghe ed incerte. Si conferma però la determinazione dei quattro re, di presentare di comune accordo la proposta per l'istituzione di un Parlamento federale nazionale, nè le opposizioni del principe di Schwartzenberg, a quanto pare, li rimoveranno dal proposito.

L'Austria e la Prussia non perdono tempo e spingono alacremente ciascuna le pratiche per guadagnarsi gli Stati minori. I fogli prussiani annunziano essersi strette nuove e più prossime relazioni di amicizia fra la corte di Berlino e quella dell'Annover. Uguali notizie abbiamo di Sassonia e di Gotha. Radowitz sarebbe ora con missione segreta in quest'ultimo paese.

D'altra parte i piccoli Stati si agitano, si concertano e si collegano per essere pronti ad ogni evento, e proteggere efficacemente i proprii interessi.

A Madrid nella Camera elettiva il deputato Argote svolse una sua proposta per la riforma della imposta prediale, ma neppure fu presa in considerazione.

Il sig. Garcia Luna, per essersi dismesso dal posto di presidente della commissione del debito pubblico, fu destituito dalla carica di consigliere di Stato. Così poco tempo innanzi uno fra i redattori dell'*Eraldo* si dovea dismettere da un impiego nel dicastero della guerra.

Di Svizzera abbiamo che si è riunita a Berna una commissione per la riforma dei pedaggi federali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

I paladini della reazione, i diplomatici senza rappresentanza e senza lettere di credenza, che fanno codazzo a' pretendenti hanno riposte le loro trombe minacciose non a guari, e si trovarono malamente smentiti prima dai fatti e poscia dagli amici loro stessi in proposito delle assertive di cui erano piene le loro lettere imprudenti, cadute quasi a caso da portafogli misteriosi, e riprodotte e tradotte *con le debite riserve* nelle colonne di giornali semi-officiali. Fino a pochi giorni or sono la Svizzera era sul punto d'esser invasa, il Piemonte doveva essere posto a dovere, e lo sarebbe senza dubbio quanto prima; e poi si disse che già lo fu e un'armata era già presso, o si figurava sempre nelle diplomatiche rivelazioni presso a varcare il confine del regno Sabaudo da tutte le parti in cerca della furiosa demagogia, del socialismo e di non so quanti altri spettri che compromettevano incessantemente la pace della società.

Tutto era presto, si erano fatte già scriver *note*, si era fatta divorar la via a molti corrieri, si era fatto dar fiato alle trombe, si erano allestiti i tamburi per battere la marcia della solenne crociata, i cannoni già stavano colla miccia accesa... e di tutto questo frastuono in breve che cosa rimase? Quel che rimase della lotta di D. Quisciotte, con i molini a vento.

Il diplomatico Capefigue e gli organi discreti e indiscreti della sua diplomazia volevano spedire eserciti in cerca di mostri che non esistevano, per trovare quel che non potevano trovare, un'assicurazione di stabilità del dispotismo.

Ma il mondo in brevi momenti cambiò, o meglio le apparenze si fecero opposte. Svanirono le speranze di Londra, quasi si dileguarono le lusinghe di Dresda, sorsero difficoltà ove non si vedeva che agevolezza, si scoprì fiacchezza nella forza che reputavasi incrollabile. Dal gabinetto austriaco, del quale, secondo gli annunci del diplomatico del giornale l'*Assemblée Nationale*, si attendevano i fulmini che dovevano colpire Berna e Torino, da cui si annunciavano già scritte le note che dovevano precedere i cannoni, le dichiarazioni che dovevano precedere la guerra, dal gabinetto austriaco vennero invece delle formali smentite a questi progetti insensati che gli si prestavano gratuitamente dagli amici imprudenti, e vennero le più esplicite dichiarazioni che non si era giammai attentato all'indipendenza di questi Stati, e che non si pensava ad attentarvi in verun modo. Queste dichiarazioni sono veramente incomode per il povero diplomatico parigino, il quale si consolerà assicurando e facendo assicurare coloro che aspettavano che i fatti confermassero le asserzioni sue, che egli per interessi di alta politica è stato, come suol dirsi in linguaggio diplomatico, completamente *desavoué*

Sono inconvenienti codesti che toccano a tutti coloro che percorrono un lungo stadio della carriera diplomatica, la quale, a dir vero, per il povero signor Capefigue non è una carriera, e quindi l'accidente della smentita dev'essere a lui più doloroso, perchè (come si suole) il sacrificio personale non può essere, quanto a lui, ricompensato con una traslocazione o con una ricompensa come è d'uso.

Noi ci attendevamo alle dichiarazioni del ministero di Vienna, specialmente dopo la crisi che si è consumata in Europa: ed avendo riso dei progetti che gli si prestavano da chi non calcolava il suo bisogno e la sua volontà di conservare la pace generale, che sarebbe immancabilmente compromessa dall'attentato all'indipendenza di alcuni Stati posti in ispeciali condizioni topografiche, non possiamo annunciare seriamente la caduta e lo sgonfiamento di questo nuovo globo areostatico, che si mostrava a dito, grave di bombe destinate ad incendiare e conquistare l'asilo ove si è ricoverata la libertà.

Tali sono i tempi che corrono! e deploriamo che la loro incertezza non dia luogo che a gioie troppo fugaci. Appresso la caduta di Russell, la deconsiderazione di Stanley: appresso le confidenze diplomatiche di Capefigue vennero le smentite ufficiali del principe Schwarzemberg.

Cosa verrà appresso ai fantasmi di leghe, ai progetti minacciosi di blocco continentale, ai sistemi lungamente meditati e vagheggiati? Probabilmente ciò che seguì il trionfo di Stanley e le minaccie di Capefigue. Il linguaggio del *Conservatore* ci prepara a vedere delle abili e ben dissimulate ritirate; e l'esitanza delle sue convinzioni ci fa credere che veramente corrano tempi molto incerti, e che le lusinghe ancor esse come le gioie siano per ora per lui brevi e fugaci

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

La Francia ebbe un re che disse: *L'État c'est moi*, l'Austria ha una classe di cittadini che essendo molto meno di re vorrebbero poter dire: *l'État c'est ma poche.* Poveretti! quando le prerogative della nobiltà caddero, vinte dallo spirito del tempo, essi applaudirono; quando le catene che vincolarono l'ingegno e la stampa furono spezzate, essi applaudirono alle costituzioni comunali, alla pubblicità ed oralità dei giudizi, a tutte le altre riforme applaudirono; ma quando il signor ministro del commercio, che unisce a vastità d'ingegno scienza pratica, pose risolutamente mano alle viziosità del sistema doganale, questi uomini che per tanto tempo avevano dormito e s'erano arricchiti all'ombra del sistema proibitivo, si commossero e mandarono alte grida d'allarme. Vennero a Vienna gli uomini delle provincie, si riunirono in un congresso i rappresentanti dell'industria e del commercio, discussero e votarono la nuova tariffa doganale. Da bel principio si sollevarono dei dubbi e delle opposizioni nel congresso, che per altro presto si piegarono dinanzi alla sana logica, i calzanti argomenti e le conciliantі disposizioni del sig. ministro. Ora la nuova tariffa è un fatto compiuto, le vie legali sono esaurite, e per impedire la sua realizzazione conviene ricorrere a mezzi straordinarii, come l'agitazione e le petizioni. Questo, da quanto sembra, stanno ora facendo alcuni fra gli industriali cui non garba perdere le grasse propine ed il monopolio passato. A noi sembra che il ministero fu indulgentissimo cogli industriali, ed il loro muoversi, agitarsi, petizionare contro la tariffa, ci sembrerebbe pari ad una petizione dell'alta nobiltà in favore del ristabilimento delle robotte. Si persuadano d'una cosa gl'industriali; come il pubblico sino al Marzo dormiva sotto altri rapporti, egli dormiva anche a loro riguardo. Il povero pagava cara la cattiva merce, e credeva che ciò fosse naturale; egli non sospettava che pagava a caro prezzo molti oggetti di prima necessità, per arricchire alcuni individui ed a danno dell'industria nazionale resa stazionaria, da chi oziava all'ombra d'un ingiusto sistema doganale. Le popolazioni comprendono ora la quistione, e sanno che il governo difende i loro interessi, quando invece gl'industriali s'aggrampano ad un decrepito sistema monopolista, e parafrasando le parole di Luigi XIV, vorrebbero poter dire, lo replichiamo: *L'État c'est ma poche.*

Rivista dei giornali parigini.

— La *Gazette de France* si sdegna che altri s'ostinò a pretendere che la famiglia d'Orleans rappresenti le idee del 1789. E innanzi tutto; quali erano codeste idee? Gli atti di 44,000 municipalità e di 500 Assemblee provinciali possono soli constarle. I principii del 1789 erano dunque tanto lontani dai principii e dalle idee degli uomini del diritto nazionale e della legittimità? La *Gazette* risponde negativamente, e sforzasi di mostrare che la famiglia d'Orleans si tenne costantemente agli antipodi di queste idee. Lo stesso giornale combatte le idee neo-ecclettiche, come le chiama, dell'*Univers*, che rinnega come giornale realista.

— L'*Opinion Publique* torna sull'articolo del *Débats* di ieri l'altro, e benchè riconosca che la monarchia del 1830, che non era legittima, abbia durato 2 anni più che la monarchia legittima, nega che la prima abbia dato alla Francia altrettanto di pace e di prosperità. Le finanze erano ben altrimenti prospere nel 1830, che nel 1848. In quanto all'ordine era così poco sicuro che tutto il mondo prevedeva una rivoluzione alla morte del re.

— L'*Opinion Publique* dice pure contro il *Débats*, che il re Carlo X non è caduto, com'esso dice, perchè fosse re legittimo, ma perchè v'era nella carta un articolo 14, il quale dava appiglio all'equivoco.

— L'*Union* in faccia al pericolo creato dal socialismo, trova molto colpevoli coloro che dividono il partito dell'ordine, ed esamina la condotta dei legittimisti, i quali tennero sempre un contegno conciliativo

— L'*Assemblée Nationale* s'occupa anch'essa dell'articolo del giornale del *Débats*, che considera come l'espressione del pensiero del partito conservatore sulla politica dell'aggiornamento e dell'*astenersi*, la quale è forse comoda a consigliarsi; ma per applicarla per lasciar fare, per lasciar correre, non bisogna avere tempo e spazio? L'*Assemblée* termina così: « È forse saggia cosa quella di lasciarsi trascinare verso la logica del fatalismo? È ella cosa prudente di abbandonarsi alla politica del dispetto? È ella cosa degna di chi ama la patria, quella di condannare il proprio paese al mal essere dello *statu quo*?

— Il *Constitutionnel* non contiene alcun articolo politico.

— La *Patrie* annalizza il libro del sig. Eduardo Laboulie sulla revisione della costituzione, e senza ardire di adottare l'opinione da lui dichiarata intorno al diritto che avrebbe l'attuale Assemblea di procedere a codesta revisione, la *Patrie* lascia intravvedere che inclinerebbe verso una tale soluzione

— L'*Ordre* si occupa degli affari di Germania.

— Il *Pays* tratta la questione tedesca; e pretende che siano gli interessi francesi e gli interessi tedeschi che in questo momento trionfino colla politica prussiana.

— Il *Siècle* tratta la quistione delle associazioni operaie, le quali, dice, da un anno, effettuano da per tutto dei progressi incontestabili.

— Il *National* comincia così il suo articolo di fondo: « La politica delle fazioni realiste produce i suoi frutti. Una crisi preparasi, una crisi ha già cominciata, la crisi del lavoro. » E segue dichiarando che codesta crisi avrà per cagione la diffidenza che i realisti seguitarono a mostrare contro il governo repubblicano, ed aggiunge colla stessa ingenuità, che se tutti si fossero vincolati francamente alla repubblica, tutto sarebbe camminato perfettamente.

— Il giornale dei *Débats* pubblica un articolo statistico sulla questione dei zuccheri.

— Il *Messager de l'Assemblée* non contiene che notizie.

Torino, 21 marzo 1851

IL PARLAMENTO PRUSSIANO.

Esiste oggidì una certa classe di persone, la quale si compiace a gettare a piene mani lo scredito sul sistema rappresentativo, ed a metterne in beffa i fautori. Gente di bello spirito che crede far pompa di senno e di chiaroveggenza deridendo ciò ch'essa chiama: *le gouvernement des bavards*, e crede dar prova di sano discernimento addebitando alle istituzioni i falli degli uomini, e chiamando in colpa la libertà degli abusi commessi da' suoi sedicenti amici. Noi non vogliamo invidiare a costoro l'innocente passatempo: si divertano pure essi a bistrattare ed a schernire gl'istituti rappresentativi, che sono la sola salvaguardia della civiltà, il solo baluardo che l'Europa occidentale può opporre con certezza di trionfo alla barbarie. Fedeli ai nostri principii, teneri della loro vittoria noi non vogliamo contraddire quelle insulse spiritosità se non coi fatti: ed un fatto consolante per noi, trionfale per la nostra causa è lo spettacolo che oggi porge il Parlamento prussiano.

La reazione che offusca l'orizzonte politico dell'Europa, minaccia la Prussia come tutti gli altri Stati costituzionali. Dopo le conferenze di Olmütz tutto pareva finito; si calcolava sulla opposizione parlamentare, si pronosticava uno scioglimento della Camera senza ulteriore convocazione, già si diceva Berlino in balìa di un governo paterno e *senza Camere* (frase consacrata) come quello di Napoli. Noi non abbiamo divisi questi timori: le dichiarazioni del ministro Manteuffel, la coscienza religiosa di Federico Guglielmo IV ci riassicuravano contro un'estrema rovina: il procedere dei deputati prussiani ha confermata la nostra fiducia. Oramai si può credere, che le libertà costituzionali prussiane hanno cominciato a gettare nel suolo profonde e salde radici. I Bodelschwing, i Beckerath, i Camphausen si sono mostrati pari a loro medesimi, e col senno e con la civile prudenza hanno rimosso dagli animi ogni sospetto, hanno sventati con la inesorabile moderazione i calcoli degli assolutisti. Hanno avuto un bel gridare i Gerlach e gli Arnim di Boytzenburg, un bell'affaccendarsi per ispingere le Camere a deliberazioni avventate, ad opposizione sistematica: i deputati ed i senatori prussiani hanno fatto tacere nel loro petto ogni voce che non fosse quella della prudenza, e con raro esempio di annegazione e di giudizio non sono caduti nel tranello che il partito assolutista aveva loro preparato.

Doveva farsi un indirizzo in risposta al discorso della corona: la discussione di quello avrebbe accese e concitate le passioni, dato libero corso a reciproche e amare recriminazioni. La Camera dei deputati, vista l'inutilità delle declamazioni, e convinta che in certi momenti supremi far di necessità virtù è il più savio consiglio, cui uomini politici possano appigliarsi, deliberò doversi prescindere da quella discussione e passò all'ordine del giorno. Un illustre oratore e statista, il signor Wincke, mosso da ottime intenzioni senz'alcun dubbio, ma con poco criterio politico sottoponeva alla Camera una inopportuna mozione d'inchiesta sullo stato delle cose politiche in Prussia, la quale ove fosse stata adottata, riaccendeva l'incendio che nella sua saviezza l'Assemblea aveva creduto dover estinguere: e quella mozione, dopo matura discussione negli uffizii e dopo una luminosa relazione del signor Bodelschwing, venne rigettata.

Il ministero aveva riscosse le imposte dopo il 1 gennaio 1851 per provvedere ai bisogni del pubblico servizio: la riscossione, atteso la prorogazione del Parlamento, non era stata autorizzata dai poteri legislativi: quindi sorgeva una grave questione costituzionale, di cui gli assolutisti si avvalevano per ispingere la Camera a biasimare il ministero e mettere tutto a soqquadro. A qual risoluzione si appigliò la Camera? Udite le spiegazioni dei ministri, che dichiaravano come il loro atto fosse stato motivato dalla necessità, sulla proposta del deputato Falk passò all'ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni ministeriali.

Una questione di fiducia nel ministero sorgeva a proposito del bilancio del ministero dell'interno, e segnatamente dei fondi segreti di polizia: e la Camera senza più assentiva alla proposta ministeriale.

Un'Assemblea che si comporta a questo modo chiarisce una maturità di senno ed una idoneità all'esercizio del governo rappresentativo, che fanno pronosticare lietamente delle sorti dello Statuto prussiano. Un'Assemblea che comprende le esigenze dei tempi, e sa rassegnarsi virilmente alle ingiurie della fortuna, è degna del nome di *politica*, è l'onore e la salvezza del popolo che rappresenta. Come avrebbero esultato certuni, se i deputati prussiani a furia d'improperii, di ordini del giorno, d'interpellazioni a sproposito avessero collocato il ministero Manteuffel nella funesta alternativa o di cedere il potere agli amici del signor Gerlach o di sciogliere la Camera elettiva! Qual bell'argomento il doloroso fatto sarebbe stato a favore dei nemici degl'istituti rappresentativi!

Alla evidenza dei fatti noi non aggiungeremo inutili comenti: ci basta prenderne nota: la loro importanza risulta dalla semplice enunciazione. Nuove prove di senno e di civile temperanza, nuovi e più difficili esperimenti chiederanno forse i tempi al Parlamento prussiano, ma il suo presente contegno dà tutto a sperare e niente a temere. La salvezza della costituzione prussiana è riposta nel continuo e perseverante accordo del Parlamento col governo, e noi, che d'ogni conservata libertà ci allegriamo come di una vittoria, e d'ogni perduta libertà ci rattristiamo come di sconfitta per la causa della civiltà, speriamo che quest'accordo non sarà per venir meno. Il senno delle Camere agevolerà a Federico Guglielmo IV i mezzi di osservare la religione de' suoi giuramenti, alla quale noi siamo persuasi, la sua coscienza di cristiano non sarà per mancare giammai, e porgerà valido sussidio ai negoziati intrapresi dal signor Manteuffel. Forse nello scorso novembre il signor Manteuffel salvò la Germania da una conflagrazione, la libertà da un pericolo immenso, la civiltà da una tremenda lotta. Il contegno del Parlamento dev'essere a lui forte incitamento a continuare l'impresa, e tutelare fortemente la dignità della Prussia e le germaniche libertà.

In Germania i partiti eccessivi, rivoluzionarii e reazionarii sono *anti-prussiani*, come in Italia sono *anti-piemontesi*. Il signor Manteuffel ha finora combattuto gli uni e gli altri con successo, e con quel coraggio che non cura i biasimi delle fazioni, nè le querimonie dei politici sentimentali. A coronar l'opera gli sarà aiuto gagliardo ed efficace il senno del Parlamento prussiano!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Volgendo lo sguardo ai lavori di questa sessione parlamentare, noi sentiamo da ora con viva soddisfazione che le Camere subalpine del 1851 conseguiranno col tempo una gloria che dà il tempo solo, quando la voce delle passioni si accheta e lascia parlare l'eloquenza dei fatti. Cupidi del bene, desiderosi del meglio, estremamente sensibili alle lodi come alle accuse che può meritarsi il sistema parlamentare ne' suoi primi anni di prova in Italia, anche noi talvolta avventammo qualche vivo rimprovero, non risparmiando doglianze e censure per una seduta, per un'ora dissipata e perduta; ma se si guardi al complesso dei lavori forniti o spinti in breve tempo dal Parlamento, non si può ricusargli la più viva e sincera ammirazione, e gratitudine del paese.

Serbiamo ad altra epoca l'esame dei lavori legislativi della sessione. Per ora ci basti aggiungere ad essi il bilancio dell'azienda generale delle finanze oggi compiuto dalla Camera dei deputati, e la legge che nella stessa seduta fu votata pel riordinamento della cassa Invalidi della marina mercantile.

Le ultime categorie del bilancio non hanno dato argomento che ad una sola discussione, terminata con un voto cui non sappiamo applaudire, ma che è bene ricordare a testimonianza della *suscettibilità* che può permettersi la Camera elettiva in una monarchia costituzionale come la nostra, a riguardo degli interessi degli stessi Principi della real famiglia.

Nella 44 categoria erano scritte 3,600 lire di rivalsa alla casa di S. A. R. il duca di Genova per altrettanto che essa paga di pubbliche contribuzioni in eccedenza alla somma di lire 7200 che fu gravata sul podere delle Apertole con provvedimento camerale del 25 aprile 1775. A quell'epoca il Re assegnò quel podere al duca del Chiablese, in pagamento della dote costituita alla principessa Marianna, e fu convenuto che le imposizioni sopra quel fondo non avrebbero giammai ecceduta la somma che allora si pagava di lire 7200 annuali (fatto ragguaglio alla moneta nuova di Piemonte); o in altri termini che pagandosi di più, lo assegnante avrebbe dovuto rivalerne lo assegnatario. Sotto la dominazione francese quel podere entrò in demanio, e fu esente dalle contribuzioni. Restituito, dopo la restaurazione, fu sottoposto alle maggiori contribuzioni del tempo, e quindi con regia determinazione del 1818 si dichiarava competere al duca del Chiablese la corrispondente indennità di rivalsa, che oggi spetta allo erede duca di Genova.

Il ministero propose la cifra come nel 1850; la commissione la mantenne, ventilando, forse inopportunamente, la quistione che poteva agitarsi in giustizia sull'origine di quella esenzione d'imposta, onerosa o gratuita. La Camera con una maggioranza istantaneamente costituita dall'opposizione e da qualche parte del centro ha annullato quell'articolo sulla proposizione Mellana, sostenuta di fianco da' deputati Michelini, Mantelli, Faraforni sopra ragioni che non possono sembrarci di peso alcuno. Secondo Mellana quella esenzione d'imposta è un privilegio ad una proprietà particolare abolito dallo Statuto come contrario all'eguaglianza nella distribuzione dell'imposta. Se non si riconoscono i privilegi delle provincie dell'Ossola, della Valsesia, della Riviera d'Orta, non si può giustificare quello che fu gratuitamente o a titolo oneroso accordato alla tenuta delle Apertole. Toccare della Riviera d'Orta e svegliare i lai di Faraforni fu un punto solo. I rappresentanti delle provincie già esenti votarono come un sol uomo in rappresaglia, contro le Apertole! Michelini e Mantelli votarono anch'essi la soppressione immediata, dopochè il primo l'avea proclamata ingiustissima e retroattiva se non fosse contata a datare dalla pubblicazione del bilancio, e il secondo ne avea proposta la *sospensione provvisoria* sino al progetto di bilancio del 1852; quando il governo avrebbe potuto presentarsi con una risoluzione motivata sopra considerazioni giuridiche. — Duolci che tanti sapienti giureconsulti della destra si limitassero a votare col regio commissario, senza prima sostenerne vigorosamente le parole che andavano smarrite in mezzo al generale bisbiglio.

Noi non abbiamo sotto gli occhi i documenti relativi a questo esame; ma dal brano che lesse il commissario e dalle sue considerazioni di diritto, che non furono affatto combattute, ci sembra risultare un giusto titolo al compenso dovuto alla eredità del duca del Chiablese; tale che se la casa di S. A. R. il duca di Genova lo farà valere in giudizio, o sol che chiegga la manutenzione in possesso, il governo sarà obbligato a pagare con altri fondi applicabili in supplimento, o chiedendo un credito straordinario, o ad ogni modo doppiando la cifra nel bilancio del 1852. Frattanto nulla di più assurdo del paragone stranissimo tra le esenzioni di varie provincie dalle pubbliche contribuzioni, e un' assegnazione in pagamento fatta *ad valorem* con una determinata cifra d'imposta, convenzione che si rispetta tra' privati e non può non rispettarsi dallo Stato. Molti pensano che se si fosse trattato di altro creditore qualunque, la Camera sarebbe andata più a rilento, e che la velleità di far atto di facilissimo spartanismo ha contribuito a formare la maggioranza del momento. Checchè ne sia, gli ammiratori delle repubbliche che pagano le dotazioni, Dio sa quanto dovute, agli ex-principi reali, apprendano quanta è l'indipendenza della Camera subalpina con Principi ammirati dal mondo per glorie personali, adorati dal popolo, tenuti in altissima venerazione dallo stesso Parlamento!

La legge per la nuova costituzione della Cassa Invalidi della marina mercantile è passata quindi a gran maggioranza con poche opportunissime mutazioni al progetto, proposte dal competente giudizio del deputato Bollo, accettate dal ministro della marina e dalla commissione della Camera.

Già il ministro aveva aderito alla importante modificazione fatta dalla commissione al suo progetto; per cui la somma restante in cassa, di un milione e parecchie centinaia di migliaia di lire, per conto dell'amministrazione finora mista della *Cassa Invalidi* delle due marine militare e mercantile, lungi dal dividersi in parti eguali sarà assegnata in due terzi circa alla nuova cassa della sola marina mercantile, ed in un sol terzo all'erario pubblico che s'incarica degl'invalidi

della marina militare. È questo un giusto compenso alla prevalenza con la quale la marina militare si giovò dei fondi di quella cassa durando il tempo dell'amministrazione mista.

La nuova amministrazione, presieduta dallo intendente generale della marina provvisoriamente finchè duri questa carica, è composta di sette membri, dei quali due soltanto saranno destinati dal ministro della marina fra gl'iscritti nei ruoli, siano padroni, capitani od altri: sfera di eligibilità che non portava il progetto e che fu introdotta dal deputato Bollo a maggiore garanzia della classe interessata.

Questa notabile istituzione, saggiamente riordinata nella nuova legge, contribuirà non poco all'ulteriore incremento della nostra marina mercantile.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire *cinquantun mila cinquecento* in aumento alla categoria vigesimaquarta residui mille ottocento quarantanove e retro, del bilancio della regia marina, per compiere la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova, stata autorizzata in lire *due milioni cinquecento quaranta mila* col regio brevetto del ventuno agosto mille ottocento quarantacinque.

Art. 2. È parimenti autorizzata la spesa nuova di lire *cento novantotto mila cinquecento* al bilancio mille ottocento cinquantuno della regia marina per sopperire all'acquisto di una porta natante pel suddetto bacino ed alle spese accessorie, e per cui verrà aperta un'apposita categoria nella parte straordinaria del detto bilancio.

Art. 3. I ministri della marina, agricoltura e commercio, e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 13 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

Popolazione delle provincie di Terraferma e della Sardegna secondo il censimento del 1848.

Divisione	Provincia		Popolazione
TORINO.	Torino	*Città*	136849
		Provincia	275110
	Pinerolo		133233
	Susa		61934
GENOVA.	Genova	*Città*	100382
		Provincia	184848
	Chiavari		116077
	Novi		65013
	Levante		78859
CIAMBERI.	Savoia propria		152468
	Alta Savoia		50872
	Moriana		64239
	Tarantasia		45723
ALESSANDRIA.	Alessandria		117870
	Asti		136065
	Voghera		101695
	Tortona		58853
	Bobbio		37833
CUNEO.	Cuneo		179636
	Mondovì		148450
	Alba		118844
	Saluzzo		153942
NOVARA.	Novara		178069
	Lomellina		139649
	Pallanza		64030
	Ossola		36331
	Valsesia		35879
NIZZA.	Nizza		118377
	Oneglia		60072
	San Remo		64541
ANNECY.	Genevese		107474
	Fossigni		105474
	Chiablese		57562
IVREA.	Ivrea		168561
	Aosta		81232
SAVONA.	Savona		78906
	Acqui		101202
	Albenga		59993
VERCELLI.	Vercelli		121806
	Biella		130691
	Casale		120428
CAGLIARI.	Cagliari		106388
	Iglesias		42598
	Isili		48958
	Oristano		78189
NUORO.	Nuoro		58882
	Cuglieri		37522
	Lanusei		27530
SASSARI.	Sassari		65821
	Alghero		34108
	Ozieri		24456
	Tempio		22660
		Totale	4916084

TORINO. — S. M. regalò cento franchi per essere impiegati alla costruzione di un modesto monumento che la comunità di Longefroy intende far innalzare alla memoria di due suore della Carità, suor Leopoldina Chapuy d'anni 30 e suor Barbara Fillets d'anni 26, cadute vittime del loro zelo per l'assidua assistenza coraggiosamente prestata agli infermi del tifo che invase quel comune. Così la vera religione predica coll'esempio delle più nobili virtù e della più umile abnegazione la santa dottrina del Vangelo.

SAVIGLIANO. — Il 13 di questo mese moriva in Savigliano il dottor Bartolommeo Cuniberti, la cui virtù ed il cui senno gli cattivarono la stima e l'affetto di quanti il conobbero. Egli abbandonò giovinetto l'Italia, in tempi infelici, e si recò nella Turchia europea, e nella Servia rese caro il nome italiano. Ivi stabilì i primi lazzaretti, in premio del che il sultano gli conferì la decorazione del *Niscian Iftihac*, e nelle ultime rivoluzioni che insanguinarono quel paese, avendo parteggiato con quelli che volevano l'autonomia nazionale, fu perseguitato dalla Russia, e dovè ricoverare in patria. Negli ozii domestici stese la storia degli ultimi casi della Servia, di cui pubblicò a Parigi il primo volume, col titolo: *Essai historique sur la révolution et l'indépendance de la Serbie.* Il secondo volume uscirà alla luce quanto prima per cura del teologo Cuniberti.

La salma dell'egregio dottore fu accompagnata da numeroso stuolo di amici e concittadini al campo santo, ove il professore Bottero pronunciò in lode dell'estinto calde parole di affetto e di rammarico.

FIRENZE, 17 *marzo.* — Si legge nel *Monitore Toscano* il seguente decreto del granduca:

Noi Leopoldo II, ecc., ecc.

Volendo stabilire un sistema uniforme per il rilascio delle carte di soggiorno ai forestieri che si recano in Toscana, e determinare in una più giusta proporzione le tasse che sulle medesime si esigono, non meno che per il rilascio dei passaporti o per le loro vidimazioni;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno, e

Sentito il nostro Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I soli governatori, prefetti e sotto-prefetti sono autorizzati a rilasciare le carte di soggiorno in Toscana ai forestieri, che debbono munirsene per essere abilitati a dimorarvi.

Art. 2. Queste carte non hanno valore fuori del compartimento nel quale sono rilasciate da alcuna delle predette autorità, e il forestiere che vuole trasferire in un altro la propria dimora, è sempre in obbligo di munirsi di una nuova carta di soggiorno.

Bensì questa disposizione non si applica al caso di una breve permanenza, che non oltrepassi il periodo di dieci giorni, mentre allora la carta di soggiorno ottenuta per uno sarà valida per qualunque altro compartimento, dovendo tuttavia il forestiere sottoporla alla vidimazione della superiore autorità locale nel giorno appresso a quello dell'arrivo, quando non sia per ripartirne in questo intervallo.

Art. 3. Abolita ogni altra tassa fin qui percetta per il rilascio delle carte di soggiorno e dei passaporti, come per la vidimazione di questi ultimi, da qui innanzi si esigeranno le seguenti per conto dell'amministrazione fiscale:

Per ogni certificato per passaporto, che dovrà rilasciarsi dalle singole prefetture o governi agli individui del rispettivo compartimento, ovvero per ogni passaporto, se siano abilitati a rilasciarlo

Dalle persone di prima classe, ll. 8 » »
Da quelle di seconda classe, » 3 6 8

Per ogni vidimazione di passaporto, che si faccia dai governi, prefetture o sotto-prefetture, ovvero per ogni certificato che emettano per ottenere la vidimazione stessa dal ministro degli affari esteri

Dalle persone di prima classe, ll. 5 6 8
Da quelle di seconda classe, » 1 6 8

Per ogni carta di soggiorno, come per ogni proroga relativa

Dalle persone di prima classe, ll. 8 » »
Da quelle di seconda classe, » 3 6 8

Art. 4. S'intendono e si dichiarano appartenenti alla seconda classe i bassi uffiziali, i soldati, gl'inserventi ai pubblici uffizi, gli operai, garzoni di bottega, i barrocciai, i vetturali che attendono unicamente al trasporto di mercanzie, i semplici marinari, le persone di servizio, e tutti coloro che si trovano in condizioni perfettamente analoghe a quelle comprese nelle suindicate categorie.

Ogni altra persona non designata di sopra dovrà ritenersi compresa nella prima classe.

Art. 5. Tutte le tasse predette sono personali e individuali, e debbono perciò corrispondersi da ciascuno quando un solo recapito contempli più persone.

Trattandosi bensì d'individui componenti una medesima ed unica famiglia, dovrà essere percetta una sola tassa per tutti i congiunti che la compongono, rimanendo altronde in questo caso sottoposte a tassa individuale le persone di seguito o al servizio della famiglia, secondo la classe cui appartengono.

Art. 6. La esazione delle suddette tasse continuerà a farsi in Firenze e Livorno negli uffizi dei forestieri, che vi sono stabiliti nel modo finquì praticato. Negli altri compartimenti verranno fatte a cura delle rispettive prefetture, sotto-prefetture e governi.

Art. 7. Volendo conservare ai luoghi pii, che ne erano in possesso, le risorse che loro risultavano dalla percezione delle tasse precedenti, su quelle ora determinate nella quantità sopraindicata, dovrà dal regio fisco passarsi alle amministrazioni dei medesimi luoghi pii un'assegnazione fissa corrispondente alla media dei prodotti verificatisi nell'ultimo decennio; e per Livorno e Lucca alla media dei prodotti conseguiti negli anni in cui sono state quelle tasse in vigore.

Art. 8. Le carte di soggiorno finquì rilasciate saranno valide fino alla loro scadenza per il compartimento della prefettura o governo da cui emanano.

Art. 9. Non è fatta innovazione all'obbligo che hanno i forestieri di munirsi della carta di soggiorno nel termine fissato dalla legge de' 26 giugno 1820, art. 2, nè a quello dei locandieri o altro qualunque albergatore, sebbene privato, di procurare l'adempimento dell'obbligo medesimo, ed è inoltre conservata per la città di Livorno la notificazione de' 12 dicembre 1844 in tutto ciò che non sia contrario alle presenti disposizioni.

Art. 10. Il forestiere che ometta di munirsi della carta di soggiorno, come di farla vidimare, recandosi in un compartimento diverso da quello per il quale l'ha ottenuta, soggiace nel primo caso al pagamento di una doppia tassa, è nel secondo al pagamento della tassa semplice da decretarsi dal prefetto, sotto-prefetto, o governatore, in via puramente amministrativa.

E di queste tasse sono solidamente responsali i locandieri e qualunque altro pubblico e privato albergatore nel caso di omessa denuncia, o inadempimento all'obbligo surriferito, senza pregiudizio delle pene speciali, di cui fossero passibili per siffatte trasgressioni.

Anche queste penali si applicano nel modo stabilito per le tasse.

Art. 11. Sono mantenuti e rimangono nel loro pieno vigore gli ordini veglianti a riguardo dei forestieri che abitano nei luoghi di frontiera, e che per causa di commercio e altri personali interessi si recano e fanno breve trattenimento nei luoghi parimente di frontiera nel granducato.

Art. 12. Il nostro ministro segretario di Stato pel diarptimento dell'interno, e quello della istruzione e beneficenza pubblica sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 12 marzo 1851.

Leopoldo. (Seguono le firme dei ministri).

NAPOLI, 10 *marzo.* — (Cart. dello *Statuto*). — Noi siamo ognora sur un vulcano ardente, perchè gli errori e gli eccessi della reazione accrescono sempre più la rovina del paese. Se il governo dopo i suoi trionfi sullo spirito rivoluzionario del tempo, avesse usato con discretezza, e con riguardi soprattutto alla giustizia, avrebbe potuto guadagnare a sè il favore di molti, i quali credono la prosperità degli Stati riposare onninamente sulla tranquillità e sull'ordine materiale. Ma il governo tenendosi al sicuro sempre, perchè conosce avverso all'assolutismo lo spirito universale della nazione, crede di non potere ormai dominare che colla forza: onde lo stesso numero de' suoi amici sempre più si assottiglia.

La commutazione, o piuttosto l'aggravamento della pena data al barone Poerio, al Pironti, al Nisco, e ad altri, i quali essendo stati condannati ai lavori forzati coi ferri, sono poi stati messi ad espiare questa pena nel carcere sotterraneo del castello d'Ischia (antica prigione del medio evo detta comunemente *il fosso*) è stata occasionata dal fatto, che essendo arrivati i detti condannati politici al bagno di Nisita, essi vi furono accolti dai forzati, non come sogliono fare ai condannati comuni, ma con testimonianze di rispetto. L'alta polizia maravigliata ed irritata, che per tal modo facevasi una morale separazione tra i forzati ch'essa voleva assieme confusi, ha voluto separarli non solo da' delinquenti comuni, ma castigarli bensì gittandoli in un carcere duro, non tollerato dalla nostra attuale legislazione.

La crisi ministeriale inglese ha qui risospinto la reazione per varii stadii. La speranza della formazione di un ministero *tory* aveva fatto inorgoglire coloro, che da esso credevano sperare appoggio all'assolutismo: ma il consolidamento avvenuto del ministero *whig* gli ha gettati in iscoramento, e come sempre accade, nella smania di operare con nuovi rigori. Si fa le viste dalla polizia di temere continuamente di mene segrete dell'Inghilterra per ispargere timori e giustificare apparentemente severità di ogni sorta.

Basti solo enunciar questa. Sono nel momento parecchi legni inglesi di commercio, come sempre accade nel nostro porto e nella nostra rada. Or tutti questi legni sono sempre attorniati da barche della polizia, le quali prendono nota di chiunque vi s'accosti, e vigilano e loro fanno angarie di ogni specie.

Così ancora si vuol sempre far credere a sette e cospirazioni segrete per pigliarne occasione di designare vendette: ma sappiate che il paese è stanco affatto delle rivoluzioni, e nissuno può pensare ad insorgere, quando la fine di ogni mossa non sarebbe che sempre più esiziale al paese. Il governo intanto, seguendo i fini nascosti della polizia e de' suoi aderenti, non conosce e molto meno intender vuole, che altro mezzo non v'è per tornare allo stato normale il paese se non quello di restituirvi coll'ordine la costituzione già sovranamente concessa e giurata.

ESTERO.

TURCHIA. — *L'Osservatore Dalmato* del 13 corrente reca quanto appresso:

Un nostro corrispondente degno di tutta fede, visitate Mostar e Stolaz dell'Erzegovina, e bene informatosi degli avvenimenti di quella provincia, ci comunica la seguente interessante relazione, che ci affrettiamo di pubblicare:

« Il visire dell'Erzegovina, Alì pascià, suo figlio e il segretario Kiaiabeg si trovano tuttora a Mostar trattati coi dovuti riguardi. Ecco il modo col quale seguì l'arresto del visire:

« Dopo la presa di Mostar un uffiziale polacco con un distaccamento di cavalleria s'era portato a Stolaz per annunziarvi la vittoria, che fu salutata con 12 colpi di cannone. Questo uffiziale, accolto cortesemente, dal visire, gli fece pure cortesemente, a nome del kaimakan, l'invito di recarsi a Buna ed a Mostar. Al che si prestò il vecchio di buon grado.

« Al suo arrivo a Mostar gli si rese omaggio con 21 colpi di cannone. Per un giorno egli fu libero, abitò il suo palazzo, informando e disponendo. Nulla faceva presentire la sua disgrazia. Quando la sera gli si fece intimare, mediante un uffiziale, ch'egli era in istato d'arresto. — Io in istato d'arresto? disse con istupore Alì pascià. Sì, replicò l'uffiziale. — Allora il vecchio tutto tranquillo: eccomi dunque a disposizione di chi vuole così. Anche Hans pascià era stato attirato a Mostar sotto il più lusinghiero aspetto, e perfino lo si diceva fatto musselimo. Quando gli venne intimato repentinamente l'arresto, rimase così sbigottito e pallido che si riteneva svenisse. La disgrazia di Alì pascià è appoggiata alle seguenti ragioni, che danno sospetto di ribellione. Egli appose il suo mur (suggello) ad una supplica dei Mostaresi tendente a diminuire il numero delle truppe per l'Erzegovina, onde queste non corrompessero i costumi, non violassero le donne. Di questo fatto ei si giustificò dicendo di non aver potuto far altrimenti, giacchè egli era bosniaco.

Si scopersero alcune sue lettere dirette a qualche amico, non ribelle, della Bosnia, in cui diede ad Omer pascià, al suo governo ed alla sua truppa il nome di Kaurini-infedeli. Di ciò Omer pascià si sdegnò fortemente. Il vecchio giustificossi anche qui dicendo di essere bosniaco. Si vuole in questa giustificazione riconoscere una confessione di aver appartenuto al partito dei ribelli. Potrebbe però darsi che Alì pascià intenda di dire che egli si mantenne sempre fermo nei principii della sua religione, od altro frizzo, di cui forse si riserva a dar spiegazioni a Costantinopoli. Gli fu rimproverato di avere spediti i suoi tesori a Costantinopoli appena risapute le vittorie di Omer pascià nella Posavina. Addusse che l'Erzegovina non era domata, e che egli doveva ancora temerne. Sembra inoltre Alì pascià difettivo di vistose somme per contribuzioni alla Sublime Porta.

Da tutto ciò si desume potersi sospettare, ma non esservi dati positivi, dell'infedeltà del vecchio visire. La è quindi generale opinione a Mostar fra la truppa che egli nulla abbia a temere per la sua vita, ma che probabilmente sarà mandato, senza alcuna carica, in Asia. Frattanto nei suoi averi egli è bello e condannato. Tutti gli furono confiscati, i mobili e i cavalli distribuiti fra gli uffiziali. Il serraschiere abita i suoi palazzi. Io non potrei rendermi mallevadore della sincerità del decaduto visire. Non si può però non riconoscere che egli fece più male alla rivoluzione, che le stesse truppe del gran-signore. Fu egli che, allorquando la raia si univa alle torme infanatichite di Kavas bassy, radunò i capi ecclesiastici cristiani, e loro inculcò di starsene uniti a lui. Per tal modo ei ridusse i ribelli ad un numero limitatissimo. Non v'ha dubbio, che se egli avesse voluto effettivamente reagire al serraschiere, lo avrebbe potuto con la sua influenza sulla raia e co' suoi tesori mettendogli di fronte almeno 15,000 uomini. Fu egli che perseguitò Kavas bassy, facendogli tirar contro delle schiopettate. Fu egli che con le sue minacce trattenne gli abitanti di Stolaz dal far causa comune coi ribelli. È generalmente noto come abbia trattato le estenuate truppe gransignorili sbarcate a Sutorina. In conseguenza si deve conchiudere che egli ha fatto moltissimo per la buona causa, e che è incerto se abbia favorito la rea.

Omer pascià si mostra affabilissimo ed umanissimo coi Mostaresi. Il famoso Pamut, che gli si era opposto con un po' meno di energia di Kavas bassy, fu promosso al grado di bimbassa, comandante di 1000 uomini. Ad un altro ribelle che spiegò valore, diede il grado di alfiere. Soli 40, parte fatti prigionieri, parte riconosciuti malfattori, e promotori di disordini, furono battuti ed imprigionati. Fra Kogniza, Mostar, Gliubuski e Stolaz si contano da 8 ad 11 tabor con proporzionato numero di cannoni. Questi tabor sono però sempre incompleti, non potendosi contare in cadauno più di 500 uomini. Omer pascià, se l'insalubrità dell'aria nol distoglie, pensa di stabilirsi per tre mesi nel palazzo di Alì pascià a Buna, ed ivi formar campo, stando nella buona stagione le truppe turche a cielo scoperto. Ma ora che la rivolta è nuovamente scoppiata nella Kraina gli farà forse cangiare questi piani. Le due mogli di Omer pascià vanno spesso fuori a cavallo, togliendosi dai pregiudizi della gelosia turca. Anche il kaimakan (Skenderbeg conte Jelinsky) e l'alta uffizialità si mostra molto cortese. La truppa però sembra alquanto indisciplinata, ad onta che si procuri di ridurla all'ordine con tutti i mezzi.

Si assicura da buona fonte che, allorquando, dopo lo scontro di Kogniza, si trattava di prendere un Han per avanzare, ed aveva il kaimakan dato l'ordine di prenderlo d'assalto ed atterrarlo, gli sia stato detto dalla truppa che dovesse mettersi alla testa, e ch'egli allora abbia spiccato il primo carriera contro l'Han, da cui una palla venne a ferirlo nella coscia. Fra questa truppa si trovano oltre 200 fuggiaschi ungheresi, arruolati per 5 anni. Sono assai malcontenti della loro sorte. Dicono d'essere stati i più benemeriti della vittoria, e di essere malissimo compensati. La salute della suddetta milizia è sufficientemente buona non essendovi a Mostar che un centinaio di malati per febbri periodiche.

Tutta la provincia dell'Erzegovina è tranquilla. A Mostar è divietato il portar armi fuori dei 400 iscritti fra i nizam. »

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del 17 marzo.* — Non ha presentato alcun interesse.

Camera dei comuni. — *Seduta del 17 marzo.* — Sull'interpellanza di sir B. Cochrane, sir Labouchère, in assenza di sir Hawes, dichiara che il governo avendo ricevuto da Terra-Nuova un dispaccio che gli annunciava aver un prete cattolico romano preso il titolo di vescovo di Terra-Nuova che gli aveva conferito la Santa Sede, il conte Grey aveva risposto che quest'individuo non aveva il diritto di assumere questo titolo.

Sir R. H. Inglis domanda che sia depositato questo dispaccio.

M. Labouchère non vede alcun ostacolo in ciò.

Lord Russell domanda a M. Baillie se ha presa una definitiva risoluzione in merito alla sua mozione sulla condotta del governo a Ceylan.

M. Baillie. Sono dispiacente di non essermi trovato alla seduta di venerdì sera, quando il nobile lord ha parlato della mia mozione. Prima di rispondere alla domanda che mi viene fatta, io debbo dire che credo di dovermi lamentare grandemente della condotta del nobile lord. Egli ha dichiarato che riguarderebbe la mia mozione come un voto di censura contro il governo, e che in conseguenza non presenterebbe i suoi grandi piani finanzieri se non quando fosse stata ritirata. Queste parole del ministro mi qualificano come uomo che fa ostacolo alla discussione degli affari del paese, e fanno della mia mozione una questione di gabinetto, e ciò quando il nobile lord sa benissimo che nessun partito è disposto a formare un ministero. Io comprendo bene le difficoltà nelle quali si trova il nobile lord, ed il suo desiderio di liberarsene. Temendo di essere battuto sulla mia mozione, egli vuole risparmiarsi la pena di presentare certe misure che è tuttavia di suo dovere di presentare al paese. Il nobile lord si è ingannato se ha creduto che io per nulla favorissi il suo mancamento nel non adempiere i doveri che ha verso il paese. Tuttavia io consento a ritirare la mia mozione, riservandomi di nuovamente sottoporla alla Camera allorchè non si potrà più accusarmi di essere un ostacolo al disbrigo dei pubblici affari.

Lord Russell. A me non ispiacciono le basi e il fondo della mozione; spiace solo la forma: io ho già detto che questa mozione equivaleva ad un invito alla Camera di adottare un voto di censura contro il governo. Io comprendo che si possa provocare un voto di censura contro il governo, specialmente in una questione in cui il segretario di Stato ed il governatore di una delle principali colonie della Regina sono in causa. Io deploro solo che un membro che appartiene ad un gran partito presenti alla Camera una tale mozione, in circostanze in cui deve sapere che è impossibile ai suoi avversarii di rispondere con franchezza e lealtà. Io mi lagno che l'onorevole M. Baillie non abbia creduto dover presentare la sua mozione al momento in cui lord Torrington, pari del regno, era presente in Inghilterra (*ascoltate!*). La Camera, ne sono certo, penserà come me, che una mozione contenente un'accusa contro il nobile lord, poichè l'incolpa di crudeltà non motivata, non dovrebbe essere presentata, o per lo meno se è presentata non bisogna aggiornarla indefinitamente (*applausi*).

D'Israeli. Io dirò al nobile lord e alla Camera che non trattasi qui d'una nuova quistione. (*Ascoltate!*). Quando l'onorevole Baillie ha chiesto al governo comunicazione delle carte relative a Ceylan, carte senza le quali era difficile pronunciarsi sulla questione, gli si è risposto che le carte erano state rinviate a Ceylan per l'affare del capitano Watson. Certamente questa risposta era poco soddisfacente, poco perentoria (*applausi*), ed ecco che oggi il ministero, prendendo un tono di virtuosa indignazione sopra un affare in cui egli deve farsi molti rimproveri, si appella alla Camera stessa contro ciò che egli qualifica una condotta sleale di un gran partito! (*Applausi!*) Io quanto a me credo, che il *mio* onorevole amico sig. Baillie, s'è diportato secondo il buon senso e l'opinione, ed io credo che non debba temere il *verdict* del paese sulla sua condotta (*applausi*).

Sir G. Grey. La Camera avrà rimarcato la differenza notevole fra la maniera di argomentare dell'onorevole Baillie e quella del suo capo e protettore (d'Israeli) (*si ride*). Ciò che io trovo di più chiaro in queste contraddizioni, eccolo che cioè il sig. Baillie aveva articolato e formulato una seria accusa contro il ministro, e che oggi pare non voglia persistervi (*oh! oh!*). Egli dovrebbe dir chiaramente, che non osa persistervi (*applausi*).

M. Roebuck. Tutto il mondo sa l'interesse che io porto alle nostre colonie. (*ascoltate!*). La conclusione che io credo poter dedurre da tutto ciò che fin qui s'è detto è questa, che siccome il ministero è debole, precisamente a causa di questa debolezza (*ascoltate!*) l'interesse maggiore del paese e delle colonie deve esser sacrificato! Ma io domando è egli giusto di far pesare sulla testa di lord Torrington una accusa della quale egli deve avere il più grande interesse a purgarsi? E bisogna che il nobile lord denunciato alla censura, e all'indignazione del paese, rimanga più a lungo sotto i colpi di questa accusa e ciò per la strana ragione con cui vuolsi giustificare oggi l'aggiornamento della quistione? Anche se, per appoggiare questo aggiornamento, non si aggiungesse, in mancanza di ragionamento, l'ignoranza? Ma noi udiamo l'onorevole d'Israeli formolare contro la direzione delle colonie un'accusa cui non aveva pensato il sig. Baillie. È dunque evidente che questo modo di agire ha uno scopo dettato dallo spirito di partito. (*Applausi*). Così tutti i grandi interessi del paese, colonie, finanze, ecc., sarebbero compromesse per la condotta di una ventina di membri. Ma, che ben si sappia, quando pesa sopra un uomo un'accusa criminale, è proprio della comune giustizia, vi va della buona fede, della lealtà, che l'accusa non sia abbandonata, anche momentaneamente, perchè l'accusato deve difendersi! È suo diritto (*applausi*), ed è più onorevole, quando si è formulata un'accusa, di sostenerla contro tutti, piuttosto che abbandonarla.

Sir Benjamin Hall. Io divido interamente questo parere, e secondo me il nobile lord Russell ha fatto ciò che dovea fare, insistendo che la Camera deliberasse prima di tutto sulla quistione di censura provocata dall'onorev. Baillie. Io non so comprendere l'abbandono d'una accusa, specialmente quando era facile all'accusatore di portarla avanti la Camera dei lord, di cui fa parte il nobile Torrington.

L'incidente non ha seguito.

Torna quindi la Camera alla discussione sul bill dei titoli ecclesiastici. Alla partenza del corriere parlava sir Moore contro il bill.

Si legge nel *Times*: Il signor Baillie, colla sua mozione sugli affari di Ceylan, non aveva altro

scopo che quello di chiedere l'opinione della Camera sopra una serie di fatti accaduti in quell'isola, ma non entrava per niente nella coincidenza di questa risoluzione colle altre difficoltà che tormentano il governo. Giustizia vuole che accuse di simil fatta contro dei membri del governo siano fatte in pien meriggio, ma bisogna per altra parte riconoscere l'inconveniente che risulterebbe quando simili dibattimenti venissero interrompere gli affari finanziari. Perciò è probabile che il signor Baillie aggiornerà spontaneamente la sua mozione per qualche settimana.

Esposizione del 1851. — *Rivista della settimana.* — Gli articoli già arrivati non sono sballati; i colli rimangono in disordine fintantochè siano guarniti i banchi e si possa cominciare a collocare gli oggettti preziosi. I falegnami hanno quasi finito l'opera loro al centro. Lungo il corridoio centrale sono stati disposti per intervallo dei piedestalli per i diversi gruppi di bronzo e marmo, i quali perciò saranno collocati nel modo il più vantaggioso. La parte dell'esposizione in cui si troveranno le statue e i lavori plastici, sembra che sarà molto degna di attenzione. Il locale destinato alla vendita dei rinfreschi è già terminato. Uno di questi stabilimenti è già in piena attività. Gli esponenti, i loro commessi e impiegati, i funzionarii dell'amministrazione centrale e gli operai possono prender sul luogo il loro nutrimento, e sono serviti a prezzo fisso secondo la sezione cui appartengono. Il bastimento la *Perle*, che è entrato nei Docks delle Indie occidentali, reca un invio della Regina Pomarè per l'esposizione. Non si conosce ancora ciò che vi sia contenuto, e infatti non fu indirizzata nessuna domanda per avere dello spazio. Ma i commissari sapranno tener conto di tutte le circostanze che possono costituire un'eccezione in favore della sovrana di Tahiti. (*Morn. Chr.*)

— Si è previsto che sarebbe necessario di aumentare la forza pubblica per il tempo dell'esposizione, stante la folla immensa di visitanti che affluiranno nella metropoli; perciò saranno considerevolmente aumentate le forze della polizia nella città. Tutti i giorni si arruolano degli uomini, e le condizioni richieste per tali arruomenti sono 5 piedi e 3 pollici inglesi di statura, e delle informazioni autorevoli di buona condotta.

— Il sig. Adams, giudice alle assise di Middelsex, disse ultimamente all'udienza che in tutti i casi di scroccheria all'esposizione o nell'Hyde-Park durante l'esposizione, la Corte era decisa a condannare i colpevoli a nove mesi di lavori forzati, e in caso di recidiva alla deportazione. L'esposizione durerà abbastanza per poter giudicare degli effetti di questi rigori per parte della magistratura; se non saranno sufficienti sarà dato un nuovo ripiego. È stato costrutto un posto di guardia capace di contenere 35 constabili in Walton-Street-Brompton. Un secondo posto sarà costrutto presso Princes-Gate. (*Exhib.-Expr.*)

— Si lavora di presente per organizzare in Irlanda una compagnia per fabbricare lo zucchero di rube. Il suolo e il clima d'Irlanda sono creduti molto favorevoli per la coltivazione delle rube, le quali in Irlanda contengono più zucchero che quelle di Francia. I nostri agricoltori dividono la loro attenzione fra la ruba e il lino. (*Daily-News*).

SPAGNA. — Madrid, 13 *marzo*. — La Camera dei deputati in principio della tornata d'oggi udì lunghe spiegazioni del sig. Argote sopra una proposta di riforma della contribuzione territoriale. Questa non venne ancor presa in considerazione. La Camera continuò quindi la discussione sopra un progetto di legge per levare 35 mila uomini.

La commissione del regolamento del debito si riunì ieri sera. Il ministro delle finanze le aveva dato comunicazione di più documenti statigli chiesti. Il sig. Llorente disse, che prima di manomettere la discussione del secondo articolo del progetto converrebbe procedere all'esame dei documenti. La commissione consentì e aggiornò la discussione al domani.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 18 marzo.*

L'Assemblea ha oggi continuata la discussione generale sul progetto riguardante i zuccheri e i caffè. — Il signor Corne continua il discorso ieri cominciato, e conclude che il sistema della commissione che permetterebbe agli zuccheri stranieri d'invadere i nostri mercati, sarebbe la ruina di questa preziosa industria. Speciali conversazioni intanto si formano, e il rumore impedisce di udir la voce dell'oratore.

Il presidente richiama al silenzio la Camera, e dice, che poichè da sei settimane nulla di serio si è fatto, si presti almeno attenzione ad una proposta che interessa l'agricoltura e le colonie. Non è con questa condotta, esclama, che voi acquisterete influenza nel paese! (*benissimo*). Il signor Corne continua quindi il suo discorso contro il progetto.

Parlano quindi Favraux, Barbaroux, Betting, Benoist d'Azy.

È posta in appresso ai voti la chiusura della discussione, e non è adottata.

Il relatore dovea riassumere la discussione, ma si odono grida: *è inutile, a domani, a domani*, e la seduta si scioglie a 5 ore 1|4.

— La 17 commissione d'iniziativa, riferente il signor Andreu de Kerdrel, avvisa non doversi prendere in considerazione la proposta del sig. Schoelcher sull'abolizione della pena di morte per motivi dedotti dall'interesse della società. (*Gazette de France*).

— La 16 commissione d'iniziativa ha adottato il rapporto Denjoy che conclude per la reiezione della proposta d'Adelsward relativa al diritto di requisizione da esercitarsi dall'Assemblea per le truppe di cui potrebbe aver bisogno. Ha pure deciso, che non avea luogo la presa in considerazione della proposta S.t Beuve, relativa alla libertà del commercio, e al sistema doganale della Francia. Il sig. de Limayrac è nominato relatore.

— Il servizio diretto del telegrafo elettrico fra Parigi e Bruxelles è attivato fin da ieri (17). I giornali del Belgio annunciano che tutte le nuove importanti saranno d'ora innanzi trasmesse con questo mezzo. (*Presse*).

— Ebbe luogo una riunione d'ufficiali della guardia nazionale e di parecchi membri dell'opposizione. Non si prese determinazione sulla condotta a tenersi. Tuttavia crediamo poter dire, che l'opinione di coloro che non credono opportune le dismessioni sembra riunir il più gran numero. (*Evénement*).

— L'ordine del giorno del consiglio di Stato portava ai 14 la proposta del signor Pradié sulla risponsabilità dei ministri e del presidente della repubblica. Il signor Boulay de la Meurthe chiese che questa proposta non venisse discussa. Si oppose un membro del consiglio, il sig. Vivien. Ma, insistente il sig. Boulay, si differì la discussione. (*Evénement*).

POLONIA. — Varsavia, 9 *marzo*. — Fra le disposizioni del principe luogotenente relativamente ai permessi da accordarsi sul possesso di armi sì agli abitanti del regno di Polonia, che agli stranieri qui dimoranti per un dato tempo, i punti principali da osservarsi risultano essere i seguenti: 1). Gli stranieri che arrivano non possono tenere presso di sè senonchè quante armi sono necessarie pel loro proprio uso, vale a dire una sciabola ed un fucile, od un paio di pistole ed una sciabola per ciascuna famiglia. Siccome però nella riorganizzazione della guardia di confine doganale potrebbero forse sorgere alcune difficoltà nell'annotazione sulle carte di passo dei viaggiatori stranieri del numero e qualità delle armi che i suddetti portano seco, così sono obbligati gli uffici di polizia nella presentazione delle carte di passo di chiedere conto ai forestieri sul numero e qualità delle armi da essi possedute e di rilasciar loro perciò un certificato di permesso, facendone contemporaneamente un' annotazione nelle carte di passo al fine di poter fare un controllo a queste persone nel loro passaggio di ritorno dai confini. Tale prescrizione non è applicabile agli stranieri di alto ceto, militari, e corrieri. 2) Le carte di permesso rilasciate ai forestieri in questa maniera, come pure quelle rilasciate dietro proposta dei consoli, non appartengono alla categoria delle carte di permesso per lo stabilito numero di armi che viene concesso agli abitanti del regno. 3) Ufficiali fuori di servigio ed impiegati nativi della Russia possono possedere armi anche senza un'antecedente insinuazione. (*Corr. Ital.*).

ALEMAGNA, Berlino 15 *marzo*. — Dicesi che il re presiederà domani un consiglio di ministri in cui si risolveranno più questioni importanti sulla nostra politica interna. Trattasi specialmente di deliberare sul sistema feudale e i fedecommessi, il cui regolamento interno fu riservato dalla costituzione. L'ambasciatore belgico, signor Nothombe, si recherà fra poco in Italia per un viaggio in congedo.

Dresda, 11 *marzo*. — L'opposizione dei piccoli Stati della Confederazione non si rallenta e finora fallirono tutti gli sforzi fatti per neutralizzarla. Ci si accerta che uno di questi Stati mostrò a Dresda una singolare energia e minacciò d'uscire della Confederazione nel caso che si volesse usare mezzi di coazione. Si dice che questa nuova idea produsse grande sensazione. (*Gazzetta di Rostock*).

Gotha, 13 *marzo*. — Il generale Radowitz giunse ieri qua, e stassera si è veduto al teatro col duca. Dicesi che questa visita dell'ex-ministro prussiano alle corti di Turingia, sia stata determinata da motivi politici. Tratterebbesi d'impiegare i suoi consigli e la sua influenza personale per mantenere i piccoli Stati dalla parte della Prussia. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

AUSTRIA. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Dal prospetto esteso dal ministero di giustizia sui risultati dell'esercizio della procedura penale dall'anno 1845 sino a tutto il 1848 già da noi menzionato nel nostro numero di ieri, risulta che i delitti per avidità di guadagno presentano in tutti gli Stati della corona il maggior numero sì dei delitti inquisiti che di quelli insinuati.

Sorprendentemente tenue è il numero di questi nella Carniola, Dalmazia e nel Regno Lombardo-Veneto. Invece nell'Austria, Stiria, Carinzia, Boemia, Moravia e Slesia esso è considerevole e sta nella misura di 17|20 su tutti i delitti.

Fra le specie di delitti alla medesima relativi figura principalmente il furto, giacchè lo stesso nella Gallizia, Moravia, Slesia e Boemia sta nella misura di 8|10 su tutti i delitti inquisiti, nell'Austria, Carinzia e Stiria 7|13, nel Tirolo, Dalmazia, nel Littorale e nelle provincie Venete 6|10, infine nella Lombardia 11|20.

Il delitto di rapina si presenta più che altrove nella Lombardia (60 su 1000), poi in Dalmazia, nel territorio Veneto, nella Carniola, Stiria e Carinzia (30 su 1000); meno che ovunque nell'Austria e Boemia (8 e 9 su 1000). Tutti gli altri Stati contano 10 a 20 casi di rapina su 1000 delitti. I delitti di rapina insinuati senza effetto furono in Carinzia maggiori d'ogni altro Stato, ciò che particolarmente è da attribuirsi alle bande di aggressori che appunto in questo periodo vi si trovavano, poi nella Lombardia, nella Carniola, nel territorio Veneto, nella Stiria e nella Slesia.

Il minor numero dei delitti di rapina risulta essere stato nella bassa Austria e poi in Moravia e nella Slesia. I delitti di frode furono maggiori che altrove nella bassa Austria, specialmente in Vienna, poi nella Stiria, Tirolo, Littorale e nel Veneto. Riguardo ai delitti commessi per vendetta, per inclinazione al fare violento o per forti passioni, risulta che gli abitanti dei paesi meridionali dell'impero sì di schiatta slava che italiana sono più degli altri inclinati al fare violento, e ciò principalmente dipende dalla natura del loro clima e dalla loro attiva occupazione nella coltura di viti e dal derivante forte consumo di vino.

Anche nel Tirolo e nella Stiria i delitti di violenza sono più frequenti nelle parti meridionali che nelle settentrionali, e specialmente nei delitti di omicidio e di ferimento riguardo ai quali il Tirolo meridionale eguaglia tutti quegli Stati in cui tali delitti avvengono in maggior copia che altrove.

Non è da dimenticare che l'anno 1848 (eccettuato il regno Lombardo-Veneto riguardo al quale quest'anno non fu computato nel prospetto) influì notabilmente a far aumentare i delitti di pubblica violenza, giacchè coi subitanei sconvolgimenti avvenuti, accrebbero per conseguenza anche le opposizioni violente e lesioni degli altrui diritti. Come risulta dalle tabelle dei singoli Stati della corona il numero dei delitti di violenza si è aumentato nel 1848 in parecchi di questi e specialmente nell'Austria, Stiria, Boemia e Moravia quasi del doppio degli scorsi anni. La Dalmazia, la Lombardia, il Littorale, il Tirolo e la Stiria appariscono essere gli Stati della corona ove tali delitti accaddero più di frequente, però è da osservare che nella Boemia e nella Stiria essi non furono copiosi che nell'anno 1848, mentre negli altri quattro Stati anche nei precedenti anni furono assai frequenti.

In quanto alle insinuazioni senza effetto di questi delitti il Littorale stà al dissopra d'ogni altro, poi vengono la Dalmazia, il Tirolo, la Lombardia e le provincie Venete.

Casi di stupro e sodomia avvennero, più che altrove nel regno Lombardo-Veneto, poi nel Littorale, nel Tirolo (particolarmente nel Tirolo settentrionale), meno che in qualunque altro Stato nella Boemia, Gallizia, Carniola, Moravia, Slesia e Dalmazia. Del resto il numero di tali casi non ascende in nessun luogo a più di 2 1|2 per cento su tutti i delitti e in alcuni Stati della corona a 1|3 per cento. Le insinuazioni di tali delitti si accostano solamente nell'Austria al numero dei processi, in tutti gli altri Stati sono in proporzione assai insignificanti.

Riguardo ai delitti di omicidio la Carniola sorpassa tutte le altre provincie austriache, ed ascendono a più di 12 per 0|0 su tutti gli altri delitti, poi la Dalmazia e il Littorale nella misura di 9 0|0. In nessuno degli altri Stati della corona i processi per simili delitti sorpassarono il 5 0|0 su tutti gli altri. Minore che altrove è il loro numero nell'Austria, poi nella Boemia e nella Moravia.

Insinuazioni senza effetto per questi delitti ebbero luogo più che altrove nella Gallizia, poi nella Dalmazia e Slesia, negli altri Stati in proporzione ai delitti risultarono poche. I maggiori processi per ferimento furono trattati nel regno Lombardo-Veneto, quindi nella Carniola, Dalmazia, Tirolo e Littorale (il Tirolo meridionale considerato per sè oltrepasserebbe tutti gli altri Stati). I minori processi per ferimento ebbero luogo in Gallizia, Austria, Slesia e Moravia. In tutto, il numero oscillava tra il 18 e 20 0|0 di tutti i processi, nel Tirolo meridionale esso ammontò sino al 28 0|0. Dove ebbero luogo maggiori insinuazioni senza effetto si fu nella Dalmazia (50 di 1000 insinuazioni) le minori in Gallizia (6 di 1000) e nella Moravia (8 di 1000), negli altri Stati non si mostrarono differenze d'importanza.

Appiccati incendii se ne contano di più nella Gallizia e nella Dalmazia, poscia nella Slesia, Moravia e Carniola. Le maggiori insinuazioni di appiccati incendii di cui non poterono scoprirsi i colpevoli accaddero nella Dalmazia (135 di 1000 insinuazioni) poi nella Slesia, Gallizia, Moravia e Carniola, i minori nel Littorale e nell'Austria (6 di 1000).

Sul delitto di rapina abbiamo già parlato nel trattenerci sui delitti per avidità di guadagno; siccome però esso il più delle volte va d'accordo coi delitti di violenza, così si può ripetere che nel regno Lombardo-Veneto, nella Dalmazia, Carinzia e Carniola questo delitto accadde più di sovente che altrove.

I delitti di natura politica, cioè quelli che furono commessi contro la quiete e l'ordine legale dello Stato, o contro le disposizioni rilasciate a protezione della generalità, risultano nei prospetti in numero assai tenue.

Si dimostra che i crimini di alto tradimento negli anni 1845 al 1847 non furono di qualche entità che soltanto in Gallizia ove i noti avvenimenti dell'anno 1846 occasionarono un considerevole numero di processi per il suddetto crimine.

Se si sottraggono i tre processi per questo delitto trattati nella Lombardia innanzi all'anno 1848 e i quattro trattati in Vienna nell'anno 1846 in causa degli avvenimenti della Gallizia, in allora tutti i processi di alto tradimento intentati nell'anno 1848 si ridurranno a 2 nella bassa Austria, 1 nella Boemia, e 4 nel Tirolo meridionale.

In tutti gli altri Stati della corona non accadde nessun caso di processo e nemmeno d'insinuazione. Parimenti avvennero assai di rado casi di conturbazione della quiete interna e ancor più raramente di ritorno di banditi.

Nel delitto di falsificazione di carte pubbliche di credito e di monete si deve osservare che le molte insinuazioni senza effetto che risultano dal prospetto, non producono senonchè il ripetuto comparire di questi falsificati segni di valore, ma non già la ripetizione dello stesso delitto; i processi si limitarono a singoli casi.

Del resto risulta che i delitti di falsificazione di carte pubbliche di credito e di monete furono nel complesso della monarchia assai pochi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze. — Votazione della legge. — Discussione della legge relativa alla cassa degl'Invalidi della marina militare e mercantile.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Bronzini presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge sulle risaie

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Mellana. Noi siamo passati da un sistema di governo ad un altro: ed invece di riformare tutto ad un tratto quegli ordinamenti che erano contrarii allo spirito delle nuove nostre istituzioni, abbiamo adottato d'introdurre mano a mano speciali riforme ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione. Seguendo questo sistema credo dovrebbesi abolire un privilegio che trovo sancito nella categoria 14 su cui cade la discussione.

Il podere delle Apertole è dichiarato immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento in perpetuo delle imposte provinciali. Inoltre viene nella suddetta categoria stanziata la spesa di ll. 3,600 relativa al rimborso delle contribuzioni dirette, da cui era gravato il podere medesimo.

Le imposte comunali e provinciali si pagano per le migliorie che il comune e la provincia apportano alla proprietà, ora il podere suddetto non usufruisce egli di tali migliorie? Perchè dunque dovrà andare esente da ogni gravezza? Quanto al rimborso per cui si è fissata la somma suddetta di lire 3,600, supposto che sia realmente dovuto, spetterebbe al comune ed alla provincia e non allo Stato il sopportarlo. Un tale privilegio pertanto è contrario alla giustizia voluta dallo statuto ed alla stessa ragionevolezza delle cose.

La commissione fu d'avviso che all'autorità giudiziaria commetter si dovesse il decidere le questioni che possono sollevarsi sulla validità e natura dell'obbligazione contratta dal governo; in questo modo a me pare che noi attribueremmo ai magistrati le funzioni proprie del potere legislativo, poichè a questo, e non a quelli che solo devono applicare le leggi esistenti, compete il diritto di annullare il privilegio di cui si tratta.

R. commissario. Credo necessarie alcune spiegazioni a questo riguardo. La spesa di cui si parla nell'articolo secondo di questa categoria fu stabilita in seguito ad istrumento camerale del 25 aprile 1775, con cui il Re cedette al duca del Chiablese il podere delle Apertole in pagamento della dote ed accessori donativi constituiti alla principessa Maria Anna. Fra le condizioni stipulatesi si determinava che il tributo regio di quel podere non doveva eccedere annue lire 7,200 e che fosse immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento per l'avvenire nelle contribuzioni. Nel 1815 tale podere fu tassato in 10,000 e più lire, e fu ad istanza della duchessa Chiablese che il Re in consiglio di conferenza del 1818 ordinava che fosse ad essa, siccome proprietaria di quel podere, rimborsato ogni anno la somma da lei pagata in eccedenza delle lire 7,200 nelle contribuzioni del medesimo. Come dunque si scorge, la somma che viene stanziata nel bilancio per tale rimborso non può considerarsi siccome un privilegio, ma bensì come un correspettivo. Egli è vero che possono sorgere gravi contestazioni su questo fatto, ma io credo però che debbasi lasciare all'autorità giudiziaria il decidere di esse.

L'onorevole deputato Mellana non sembra opporsi allo stanziamento della somma proposta, ma vorrebbe che intanto si invitasse il signor ministro alla presentazione d'una legge in riguardo.

Michelini. Se si commetterà ai magistrati la questione, egli è certo ch'essi decideranno che debba continuare l'esenzione dalle imposte di cui gode il suddetto podere (*rumori*). Egli fa d'uopo che intervenga un atto legislativo poichè al governo solo spetta il far cessare un tale privilegio. Siccome poi la legge non potrebbe avere effetto retroattivo, così io propongo che la soppressione non abbia effetto che a datare dalla pubblicazione del bilancio.

Mellana. Se la Camera porrà mente a questa questione vedrà ch'essa è di massimo rilievo, e che merita d'essere profondamente discussa. Il regio commissario disse che io non mi opposi a che per questo anno fosse stanziata la somma richiesta, ma che solo vorrei fosse dal ministero presentata una legge che la abolisca: egli non ha bene inteso le mie parole, poichè parmi che da esse si possa scorgere come io creda che debba venir soppressa nel presente bilancio la somma suddetta, e che qualora si stanziasse, convenga il fare invito al signor ministro di presentare una legge in riguardo

La Camera ben ricorderà poi come non siano stati riconosciuti i privilegii di cui godevano le provincie dell'Ossola, della Valsesia e della Riviera d'Orta: perchè dunque vorrassi questo riconoscere?

R. commissario. Non posso riguardare siccome un privilegio l'esenzione stabilita a favore del podere delle Apertole, poichè io scorgo un'immensa differenza tra l'esenzione da ogni imposta, che sarebbe senza dubbio un privilegio, e la stipulazione d'una somma fissa da pagarsi per tributo, siccome appunto si è quella che riguarda il podere suddetto. Egli è un contratto oneroso quello che a questo riguardo intervenne col governo, e dubito assai che la Camera voglia annullarlo. A rimuovere perciò ogni dubbio circa la validità del medesimo, credo da adottarsi il sistema della commissione che vuole si ricorra all'autorità giudiziaria

Relatore. A mio parere la questione sta nel vedere se il rimborso stato imposto a carico del governo, sia a titolo oneroso oppure a titolo gratuito. Nel primo caso soltanto credette la commissione che si dovesse pagare e non nel secondo; il risolvere poi tale questione ha creduto che competesse al potere giudiziario, non negando però alla Camera il diritto di sospendere il pagamento della somma stanziata finchè i tribunali non abbiano pronunziato il loro giudizio. E che questo sia stato l'avviso della commissione ben si può vedere dalle seguenti parole della sua relazione stessa.

« Eppertanto la vostra commissione invitando il
» governo perchè abbia ad assicurarsi della legalità
» di questa spesa prima di eseguirne il pagamento, ed
» in caso contrario lo sospenda promuovendone la
» decisione dei tribunali, vi propone ammettere sotto
» questa riserva tale somma in questa categoria. »

Faraforni. Appoggia la proposta Mellana invitando la Camera ad attenersi alla stessa deliberazione che circa i privilegii della Riviera d'Orta non ha dubitato di prendere.

Mellana. Supposto anche valido il decreto in forza del quale viene imposto il pagamento di questa somma, non allo Stato spetterebbe ma bensì al comune il sopportarlo. Pensi la Camera che col sancire un tale privilegio si porrebbe incaglio alle deliberazioni che in simili casi potranno prendersi per l'avvenire: insisto pertanto perchè venga soppressa la somma suddetta; ove però si creda di conservarla, per ora, si inviti il sig. ministro a presentare una legge che l'abolisca

Michelini. Non credo necessaria una legge speciale per la soppressione di questa spesa; siccome poi la legge, come dissi, non può avere effetto retroattivo, io propongo la riduzione della metà di detta spesa

Relatore. O che la somma di cui si tratta è dovuta o non lo è; nel primo caso si deve pagare nel suo totale, non parmi nel secondo se ne debba pagare una parte di essa; in nessun modo perciò puossi accettare la proposizione Michelini.

Michelini. Allora proporrei che la soppressione abbia effetto dal dì della promulgazione della legge del bilancio.

Mantelli. Non essendo ancor deciso se il governo sia veramente debitore di questa somma siccome esso stesso ha dichiarato, non parmi si possa stanziare nel bilancio; credo perciò che sospender si debba fino da questo momento.

R. commissario. Faccio osservare all'onorevole preopinante che il governo stando ai termini del contratto ha creduto che la somma stanziata fosse dovuta; ma avendo la commissione posto in campo alcuni dubbii in riguardo, il governo ha dichiarato che non si opponeva a che tali dubbi fossero decisi dal potere giudiziario.

(La proposta Michelini non è appoggiata).

La Camera adotta la soppressione della spesa proposta dal deputato Mellana.

La categoria è approvata perciò nella somma di lire 195,362 30.

Cat. 15 Sovvenzioni alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 16. Casuali. Proposta del ministero in lire 20,000, portata dalla commissione a lire 45,000.

È approvata

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Art. 2. A titolo di spese di stampa dei ruoli e di spese di riscossione delle contribuzioni dirette, si riscuoteranno quattro centesimi in aggiunta ad ogni lira delle medesime, e saranno destinati pelle spese della stampa dei ruoli, e per gli stipendi degli esattori. Le somme sopravanzanti andranno in economia.

« Per decreto reale si fisseranno i circoli d'esazione e gli stipendi assegnati ai titolari dei medesimi.

« I ruoli delle contribuzioni dirette regie, saranno separati da quelli delle provinciali e delle comunali; gli avvisi e le quitanze che le concernono, saranno fatte sopra carta di colore diverso. »

R. commissario propone che si tolgano le seguenti parole: *gli avvisi e le quitanze che le concernono saranno fatte sopra carta di colore diverso.*

Relatore acconsente

(La Camera approva l'articolo così modificato).

Art. 3. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

« Sono considerati come maggiori assegnamenti le spese comprese negli art. 15, 16, 17, 19, 21, 22 della cat. 9 di questo bilancio. »

È approvata.

Gli articoli seguenti sono adottati come negli altri bilanci

Cat. 17. Impiegati in aspettativa lire 21,020.

È approvata.

Cat. 18. Maggiori assegnamenti. Portata dal ministero in lire 16,159 08 e ridotta dalla commissione a lire 14,109 00. È approvata.

Cat. 19. Acquisto terreni. Portata dal ministero in lire 5000 e ridotta dalla commissione a lire 3000.

È approvata.

Cat. 20. Misuramento e ripartimento dei terreni demaniali in Sardegna, lire 134,054 27.

È approvata.

Bella per interpellanza relativa alla categoria 20. — In questa categoria veggo soppressa la spesa che riguarda il ponte sulla Bormida e le strade d'accesso allo stabilimento balneario d'Acqui. Qualunque sia la ristrettezza delle nostre finanze non devesi trascurare di provvedervi, nessuno ignorando l'immenso giovamento che ricavano da quei bagni molti infelici; invito perciò il sig. ministro a stanziare nel bilancio del 1852 una somma che sia sufficiente all'uopo.

Ministro. Ben lungi dal dimenticare lo stabilimento accennato dall'onorevole preopinante era intenzione del ministero di stanziare una somma nel bilancio, se la ristrettezza delle finanze non fosse stata cagione per cui si dovesse limitare a provvedere allo stabilimento dei bagni per i poveri. Il governo però intende di occuparsene al più presto in modo speciale.

Demaria. Le parole dette dal signor ministro dileguano in me il timore che inesatti ragguagli avevano ridestato che il governo volesse fare una economia per quanto riguarda lo stabilimento dei bagni dei poveri. Io lo invito pertanto a provvedere specialmente a che dopo tante spese fatte nella costruzione di esso, non vengano introdotti mobili i quali potessero per avventura tornare elementi d'insalubrità.

Ministro. Si sono date le opportune disposizioni anche riguardo alla mobiglia, affinchè sia decente, e nello stesso tempo conforme all'economia richiesta dallo stato delle nostre finanze.

Bella. Prego la Camera a prendere atto delle dichiarazioni del sig. ministro

Cat. 21. Restituzione capitale ed interessi della quota inferiore alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848. Aumento portato dall'art. 5 della legge votata nella tornata del 27 febbraio scorso lire 82,600.

È approvata.

Regio commissario propone una nuova categoria in ll. 150|m. per le spese relative all'attivazione della legge d'imposta sui fabbricati.

Il relatore ed il dep. Mellana si oppongono a questa proposta.

La Camera non l'approva.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario 1851 nella complessiva somma di ll. 4,958,060 56.

È adottato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	124.
Maggioranza	63.
Assenzienti	105.
Dissenzienti	19

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di disposizioni relative alla cassa degli invalidi della marina militare e mercantile.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La cassa degli Invalidi di marina è soppressa.

« Verrà istituita una nuova cassa di risparmio e beneficenza per gli invalidi della marina mercantile. »

È approvato.

Art. 2. I capitali di qualsiasi natura che costituiscano le rendite ed il fondo dell'attuale cassa Invalidi di marina, saranno divisi e assegnati in proporzione di un terzo alle finanze dello Stato, e di due terzi alla nuova cassa.

« Sono eccettuati da questa divisione, il patrimonio del *Riscatto schiavi* che sarà devoluto per intiero alla nuova cassa Invalidi, e le tonnare e mugginare che ritorneranno in possesso delle finanze dello Stato. »

Il ministro acconsente alla redazione della commissione.

È approvato.

Art. 3. Le pensioni tutte degli individui appartenenti alla classe mercantile già liquidate o da liquidarsi a seconda dei vigenti regolamenti, rimarranno ad esclusivo carico della nuova cassa Invalidi.

Approvato.

Art. 4. Le pensioni dei militari, come quelle di tutti gli impiegati amministrativi cadranno a carico del pubblico erario.

Approvato

Art. 5. In ogni caso di concessione di pensione a marinai mercantili, od a chi per essi, secondo i regolamenti, l'ammontare delle ritenzioni, cui fossero stati soggetti durante il servizio effettivo prestato alla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa Invalidi mercantile: un simile versamento sarà fatto da questo a quella dell'erario nei casi di concessione di pensione ad un militare della R. marina, od a chi per esso, il quale abbia contribuito alla cassa mercantile.

Bollo propone l'emendamento seguente:

« Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità dei regolamenti sarà concessa una pensione ai marinai mercantili, od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni, cui d'ora innanzi fossero soggetti durante il servizio effettivo prestato dalla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa invalidi mercantile: un simile versamento sarà pure fatto da questa alla cassa dell'erario nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio della regia marina, od a chi per esso, il quale d'ora in poi abbia contribuito alla cassa mercantile. »

Quaglia relatore accetta la redazione del deputato Bollo.

Il ministro accetta pure.

L'Art. 5 è approvato.

Art. 6. La nuova cassa invalidi sarà provvisoriamente amministrata dall'azienda di marina, sotto la direzione di un consiglio presieduto dall'intendente generale della marina.

« Lo stabilimento di nuove pensioni dovrà sempre essere sottoposto all'approvazione del ministro di marina. »

Mellana. Mi sembra che si dovrebbe fissare un termine e non lasciare questo provvisorio che si prolunga talvolta indefinitamente.

Elena. La commissione si è fatta carico dell'inconveniente accennato dal sig. Mellana: ma scorse che non era tanto breve e facile il fissare il termine. Si ha il massimo impegno che il provvisorio venga tosto a cessare onde non temo un grave inconveniente.

L'art. 6 è approvato.

Art. 7. Il consiglio di direzione per l'amministrazione della cassa invalidi sarà composto come segue:

1. Intendente generale della marina, presidente.

2. Due capitani della marina mercantile, e due negozianti armatori, eletti dalla camera di commercio di Genova.

3. Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina.

Bollo propone che il § 3 sia redatto nel modo seguente;

« Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina fra gl'iscritti nella marina mercantile. »

Mellana propone la redazione seguente;

« Tre altre persone da scegliersi dal ministro della marina una delle quali dovrà essere un marinaio. »

Ministro della marina. La proposta del signor Mellana è fondata sopra un sentimento di giustizia, ma osservo che l'interesse della classe sarà meglio tutelato dai capitani i quali contribuiscono alla cassa e non ne profittano che in casi straordinarii, quando ne provino la necessità. Il marinaio che può concorrere ai benefizi ed ha relazioni sue proprie, sarà assai più parziale. In Francia ed in Inghilterra si studiò molto su questa materia e non si giunse ad una soluzione satisfacente. Un marinaio sarà pratico di navigazione ma non di legislazione, e non potrà mai amministrar bene. Credo però di dovere oppormi a quest'emendamento.

Mellana. Queste ragioni cadono quando si rifletta che un voto non può decidere delle risoluzioni che si prendono, ed ha il vantaggio di dare una soddisfazione a quella classe.

Fagnani. Mi unisco anch'io alla proposta Mellana, semprechè la prima parte sia come quella del deputato Bollo.

La proposta Mellana non è approvata.

L'emendamento Bollo è approvato.

L'art. 6 è approvato.

Art. 8 Sarà cura del consiglio di direzione di preparare sollecitamente, e presentare al ministro di marina un progetto per la riorganizzazione e servizio della cassa invalidi.

È approvato.

Art. 9. Durante il corso di questa amministrazione provvisoria, la cassa corrisponderà all'azienda di Marina la somma di Lire *mille* per rimborso di spese di stampati, uffizio e cancelleria, oltre il 2 per 0|0 ai contabili, cui sarà dato il carico di fare le esazioni per conto della cassa, escluse quelle dei capitali, per cui l'aggio sarà ridotto al 0. 50.

È approvato.

Art. 10. La cassa invalidi sarà alimentata dai seguenti introiti:

1. Dalla retribuzione mensile imposta alla gente di mare dalla tabella III annessa al regio brevetto 5 agosto 1841.

2. Dalla metà delle paghe dovute ai disertori della marina mercantile.

3. Dal quinto netto delle prede fatte con legni mercantili.

4. Dalla parte di prede spettanti ai marinai della marina mercantile, disertori o morti quando non siano state riclamate entro quattro anni.

5. Dall'interesse dei capitali devoluti alla nuova cassa invalidi.

6. Dalla rendita del patrimonio *riscatto schiavi.* »

Farina Paolo. Vorrei fare un'osservazione. Domando i motivi speciali per cui si fa qui un'eccezione alla regola generale che rende le associazioni libere. Se si volesse consecrare il sistema di associazione obbligatoria, mi opporrei perchè sarebbe contrario alla libertà industriale.

Elena. È vero in tesi generale che le associazioni debbono essere libere. Ma l'arte del marinaio è affatto speciale e si trovò perciò necessario di rendere obbligatoria l'associazione; così si usa: in Francia, in Olanda, in Inghilterra, fu accolta con generale soddisfazione quest'associazione obbligatoria. Nè in questo modo si provvede alla libertà legale. — Per conseguire questa pensione è mestieri lavorare assai onde non si può dire che si favorisca l'oziosaggine.

Quaglia. La commissione colla parola *intanto* dichiarò appunto di non volere pregiudicare il principio.

Farina. Si dichiara soddisfatto di questa spiegazione del relatore.

L'art. 10. è approvato.

Art. 11. Una commissione nominata di concerto dai ministri delle finanze e della marina procederà al riparto dei capitali e dei fondi esistenti in cassa, giusta le basi stabilite all'art. 2 fra il demanio e la nuova cassa invalidi.

« Il riparto da essa fatto sarà definitivo e valido, tostochè avrà ricevuto l'approvazione dei sovradetti signori ministri, e del consiglio di direzione. »

Il ministro accetta la redazione della commissione.

Art. 12. Finchè il riordinamento indicato dall'art. 6 non sia sanzionato, la nuova cassa sarà amministrata a tenore dei regolamenti vigenti, per ciò che riflette la classe mercantile

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	110
Maggioranza	56
Favorevoli	108
Dissenzienti	2

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 22 marzo.

Discussione sul progetto di legge sul monte di riscatto in Sardegna.

Relazioni di petizioni.

Fine del PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 17 marzo, sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili.*

(Vedi il numero di ieri).

Capo II. — *Pensioni delle vedove e della prole degli impiegati.*

Art. 26. La vedova dell'impiegato, contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva, o che sarebbe spettata al marito, purchè all'epoca in cui questo cessò dal servizio, o fossero trascorsi due anni dal giorno del matrimonio, o si avesse prole di matrimonio più recente ancorchè postuma.

Art. 27. Lo stesso diritto compete alla prole orfana dell'impiegato, purchè i figli siano minorenni, e le figlie siano inoltre nubili.

Art. 28. Essendo superstite soltanto la vedova, la quota di pensione che le spetta è eguale al terzo di quella cui godeva, od a cui aveva diritto il marito.

Se oltre alla vedova vi sarà prole dell'impiegato posta nelle condizioni di cui all'articolo precedente, la quota sarà della metà.

Art. 29. Alla prole orfana posta nelle condizioni di cui all'articolo 27 spetta il terzo o la metà, secondo che sono superstiti uno o più individui.

Art. 30. La quota di pensione non potrà mai essere inferiore al *minimum* determinato dall'art. 38

Art. 31. Si imputa nella pensione della vedova o della prole orfana la rendita di cui fossero fornite, quando eccede la metà della pensione medesima.

Art. 32. La vedova che passa ad altre nozze perde il diritto alla pensione.

La perde egualmente la prole quando è giunta a maggiore età, o le figlie ancorchè minorenni hanno contratto matrimonio.

Art. 33. Nel caso in cui la vedova e la prole per giusti motivi non convivano insieme, la pensione sarà divisa per capi fra di loro.

Art. 34. La pensione assegnata dai precedenti articoli alla famiglia dell'impiegato non verrà diminuita salvo che rimanga superstite un solo individuo che vi abbia diritto.

In questo caso la pensione sarà ridotta dalla metà al terzo.

TITOLO II. *Ritenenze sugli stipendii degli impiegati.*

Art. 35. Lo stipendio degli impiegati civili e degli ufficiali ed impiegati militari contemplati nella legge del 27 giugno 1850 andrà sottoposto ad una ritenenza del 2 1|2 per cento.

Rispetto ai ministri la ritenenza sarà regolata sullo stipendio di cui godevano anteriormente alla loro nomina al ministero.

Cessa la ritenenza sullo stipendio quando l'impiegato ha compiuto 40 anni di servizio.

Art. 36. L'impiegato che non ha diritto alla giubilazione non potrà pretendere alcuna indennità per le ritenenze operate sul suo stipendio, salvo il disposto dagli articoli 4 e 6.

TITOLO III. *Disposizioni generali e transitorie.*

Art 37. Il collocamento a riposo od in aspettativa degli impiegati nominati dal Re, dovrà farsi per decreto reale su relazione del ministro da cui l'impiegato dipende.

Lo stesso ministro provvederà riguardo agli altri impiegati di sua dipendenza.

Le pensioni e le indennità sono in ogni caso assegnate per decreto reale sopra relazione del ministro di finanze.

Art. 38. Non potranno mai le pensioni essere inferiori alle lire 200, nè eccedere i 4|5 della media dello stipendio, o la somma di lire 8|m

Art. 39. La pensione comincia a decorrere dal giorno in cui cessa lo stipendio dell'impiegato, ed è pagata a trimestri maturati.

Art. 40. Il cumulo di più pensioni o d'una pensione con uno stipendio d'attività è vietato, salvi i casi espressamente determinati per legge.

Sono escluse dal divieto le pensioni militari contemplate nell'articolo.... del decreto reale.... entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto, e quelle che vanno annesse alle medaglie concesse al valor militare, nonchè alla qualità di membri dell'accademia delle scienze.

Art. 41. Finchè non sia provveduto per legge alla riorganizzazione della camera dei conti, la liquidazione delle pensioni e delle indennità sarà fatta sotto la direzione del ministero di finanze da una commissione permanente creata con decreto reale.

La liquidazione verrà comunicata al controllo generale ed alla parte interessata.

Rilevandosi dal controllo qualche irregolarità che non venga riconosciuta dalla commissione, ovvero facendosi dalla parte opposizione alla liquidazione, sarà statuito dal consiglio dei ministri, previo il parere del consiglio di Stato.

Le opposizioni alla liquidazione non saranno ammesse dopo scaduti tre mesi dal giorno della comunicazione prescritta da questo articolo.

Art. 42. Le pensioni di riposo dovranno essere iscritte all'ispezione generale dell'erario.

Un elenco diviso per dicastero delle pensioni e degli stipendi d'aspettativa conceduti in ciascun anno, dovrà essere formato dalla stessa ispezione colla scorta delle nozioni da ciascun dicastero somministrate, e sarà annesso al bilancio delle spese generali dello Stato, nel quale tutte le pensioni verranno stanziate

Art. 43. Chiunque pretenda avere diritto alla pensione di riposo, se lascia trascorrere più di un anno dal giorno in cui comincia a decorrere senza farne domanda, o senza presentare i titoli giustificativi del suo diritto, non sarà ammesso a goderne che dal primo giorno del trimestre successivo a quello della fattane domanda o della presentazione dei titoli.

Art. 44. I trimestri delle pensioni non reclamati dopo due anni sono prescritti

Art. 45. La destituzione dall'impiego e la condanna ad una pena criminale, tolgono ogni diritto al conseguimento della pensione.

L'esercizio di tale diritto è sospeso per la condanna a pena correzionale eccedente sei mesi di carcere durante il tempo di questa, e per la residenza di oltre un anno fuori del regno, senza l'autorizzazione del Re.

Art. 46. La pensione già conseguita si perde per la condanna a pena criminale, o per naturalizzazione all'estero.

Nel caso di riabilitazione del condannato, la pensione sarà ristabilita a far tempo dalla data del decreto di riabilitazione

Il godimento della pensione è sospeso per le cause contemplate, e durante il tempo determinato dall'alinea dell'articolo precedente.

Nel caso di condanna a pena criminale, la moglie e la prole del condannato conseguiranno la quota di pensione cui, a tenore del capo secondo della presente legge, avrebbero avuto diritto se egli fosse morto.

Questo assegnamento cesserà nel caso di riabilitazione del condannato

Art. 47. Le pensioni di riposo sono vitalizie;

Esse sono considerate come debito dello Stato;

Nè le pensioni, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile.

Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 48. Con regolamento approvato per decreto reale, previo parere del consiglio di Stato, si stabiliranno:

1. Il modo di regolare le ritenenze, e di inscriverle nei bilanci dello Stato.

2. Le regole concernenti l'indirizzo da darsi alle domande di pensioni o di indennità o per collocamento in aspettativa.

3. I titoli e documenti che dovranno essere presentati per giustificare il diritto alla pensione.

4. Le norme colle quali dovranno essere accertate le cause, la natura, la gravità e le conseguenze delle infermità o ferite che danno diritto alla pensione a termini della presente legge.

5. Le altre disposizioni tutte che dovranno servire all'esecuzione della medesima

Art. 49. I servizi straordinarii ed eminenti resi allo Stato potranno far luogo a ricompense nazionali da concedersi per legge.

Art. 50. Le leggi attualmente vigenti intorno alle pensioni di riposo degli impiegati civili, ed alle ritenenze sopra i loro stipendii, sono abrogate.

Art. 51. Le casse attuali di ritenenza sono soppresse.

I fondi che si trovassero in esse depositati saranno versati in quella dell'erario, al quale si intenderanno devoluti tutti gli assegnamenti fatti alle casse medesime, oltre al prodotto delle ritenenze.

Art. 52. Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario e delle casse di ritenenza continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori per tutti i successivi loro effetti, e verranno soddisfatte dall'erario stesso.

Art. 53. La pensione spettante all'impiegato che alla promulgazione della presente legge avrà compiuto 40 anni di servizio, o 70 di età, verrà liquidata colle norme prescritte da questa legge stessa, o dalla legislazione anteriore, secondochè il risultato riuscirà a lui più favorevole.

Art. 54. Sono mantenuti per ora in vigore i provvedimenti speciali che concernono le pensioni di riposo per la marina, quelle dei professori e maestri delle scuole pubbliche a carico delle amministrazioni provinciali e comunali, quelle dei porta-lettere, dei postiglioni e dei garzoni d'uffizio delle poste, e quelle dei minatori.

Nulla è pure innovato per ora in ordine ai capi-guardie e guardie dell'amministrazione forestale.

Art. 55. La presente legge avrà effetto a partire . .

Tabella degli impiegati ai quali è applicabile il disposto dell'articolo 11 di questa legge.

Ministero degli Esteri. Corrieri.

Ministero di Finanze. (*Gabelle*). Commissarii di brigata — Brigadieri — Sotto-brigadieri — Preposti delle dogane.

Impiegati nelle saline in Sardegna.

Ministero dei Lavori Pubblici (*Strade ferrate*). Macchinisti — Scaldatori — Guarda-tender.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 20 marzo.

Cima Giuseppa nata Paluso di Milano, possidente, da Milano. — Narducci Giuseppe di Roma, id., da Roma. — Liudomir Nenadovich di Servia, professore, dalla Francia. — Neuvesel Melchiorre, di Francia, possidente, da Firenze.

Partiti il di 20 marzo.

Braseiman di Prussia, possidente, per Genova. — Bernard di Francia, id., id. — Carega Giuseppe di Livorno, id., per Livorno. — Junod Eugenio di Francia, negoziante, per Francia.

DECESSI *del* 20 *marzo in Torino.* N. . 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1269.

ULTIME NOTIZIE.

Pregate pace
ai morti
del XXII marzo MDCCCXLVIII.

Quest'iscrizione, sull'alto della porta del tempio di S. Teresa, invitava oggi i passeggeri ai funebri onori di religiosa commemorazione che gl'Italiani del Piemonte rendevano alla memoria dei primi martiri dell'indipendenza.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica il seguente proclama:

« Essendosi Sua Maestà l'imperatore con sovrana risoluzione del 10 p. p. febbraio degnata di ordinare che venga disposto un *cordone militare* lungo il confine *da Sesto Calende a Gravedona*, ed essendo in seguito a tale sovrana risoluzione conferito alla guardia di finanza in sussidio ad esso cordone lo stesso diritto che ha il militare di far uso delle proprie armi, così trovasi di notificare alla popolazione di quelle parti, *che tanto il militare, come la guardia suddetta hanno ordine preciso di far fuoco su chiunque venisse incontrato entro la linea del cordone e che alla terza intimazione non si fermasse, od anche fermatosi, non gettasse lungi da sè l'arma di cui per avventura fosse in possesso.*

« Verona, li 12 marzo 1851.

« Radetzky *m. p. feld-maresciallo.* »

Parigi 19 *marzo.* — Il *Moniteur* porta un'ordinanza del presidente della repubblica per la quale il signor Germiny dal 19 marzo riprende il portafoglio delle finanze cessando l'*interim* affidato al signor Magne.

Ha inoltre una comunicazione del governo per la quale rettificando le voci sparse dai giornali sopra un incidente relativo al progetto di legge sulla responsabilità dei pubblici funzionarii, le ristringe a una conferenza del ministro della giustizia col relatore del consiglio di Stato, nella quale il primo manifestò il desiderio di sottomettere il progetto al consiglio dei ministri.

Il signor Berryer ha ritirato, come erasi annunciato, la sua proposta sul rimborso dei 45 cent. L'ha oggi dichiarato in seno alla 18 commissione d'iniziativa.

— In molti punti della Francia s'aumenta ogni di una grande agitazione socialista. A S.t Amand, a Lyon, a Vaugirard, Grénelle, Passy vi sono state dimostrazioni più o meno rilevanti. Ovunque sono stati repressi questi movimenti sediziosi, ma le popolazioni se ne inquietano, le truppe si stancano. La tranquillità si mantiene, ma non è che alla superficie. (*Corr. Litogr.*

Vienna, 18 *marzo.* — La pretesa risposta del principe di Schwarzemberg alla lettera del re di Wurtemberg viene dichiarata non autentica. I fogli ministeriali si pronunciano contro una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. Il sig. de Schmerling è stato nominato presidente capo del tribunale supremo. (*G. d'Augusta.*)

— La nota che Palmerston ha inviato a Vienna a nome del governo inglese non contiene una protesta formale contro il progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Consigliasi in essa il gabinetto austriaco di consultare preventivamente le potenze che han garantito i trattati del 1815. — Si riserva poi di spiegarsi quando gli si chiederà il suo parere. (*Corresp. lit.*).

Stati-Uniti. — Abbiamo da *New-York* in data del 5 marzo. — Nel momento il telegrafo elettrico ci porta gli ultimi movimenti del Congresso. Come sempre in simili occasioni quest'ultima seduta è stata tempestosa, e i senatori e rappresentanti hanno fatto ogni sforzo per arrivare ad una buona soluzione.

È restato un gran numero di bill non votati che saranno riprodotti alla 1.a sessione del 32.o Congresso. Quest'ultima seduta è durata 24 ore. Si votò il bill delle poste nella Camera dei rappresentanti, e nel Senato si trattò delle spese dei terreni reclamati in California, e finalmente si determinò di mandare una nave dello Stato al generale Kossuth per condurlo in questo paese. (*Dal Bollettino dell'Eco d'Italia di New-York*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 21 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	.	—
1831 — decorrenza 1 ottobre	. . — .	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 1/2	—
1849 — id. 1. gennaio	83 1/2	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	940	

Borsa di Parigi *del* 19 *marzo.* — Sempre le stesse voci sulla formazione di un gabinetto parlamentare; sempre la stessa apatia per parte degli speculatori.

Il 5 0|0, senza variazione da ieri, a 94, 25: il 3 0|0 crebbe di 5 cc. a 57, 90.

A contanti, il 5 0|0 ed il 3 0|0 non hanno variato egualmente. Il primo a 94, 20: il secondo a 57, 90.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha un poco diminuito.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha diminuto da 82, 95 a 82, 80: il nuovo prestito di Piemonte (1849) resta stazionario a 930.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Uno fra i garzoni d'ufficio della società reale d'assicurazione mutua contro gl'incendi essendosi fatto lecito, durante la mia momentanea assenza da questa città, non solamente di ricevere alla posta una lettera che gli era stata rimessa per rassomiglianza di cognome (*diretta, come mi si suppose, ai signori Henry fratelli*), ma eziandio di disigillarla, io mi sono fatto un dovere di renderne ragguagliato il consiglio di amministrazione, e di provocarne il suo licenziamento, che fu immediatamente pronunziato con decisione del giorno d'oggi.

Torino, li 21 marzo 1851.

Il direttore generale
Henry.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Jenny l'Operaia*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Conte Hermann.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Domenica 23 Marzo 1851. | Num. 1000.

RIVISTA

Il Santo Padre ha nominato il consiglio municipale di Roma.

Raccontano i giornali francesi, e scrive un nostro corrispondente, che in varie parti della Francia avvengono disordini e sono indizi di perturbazione degli animi. Ma pare che non siano a temersi gravi accidenti sinistri. Però tutto è incertezza. Non bastano le polemiche dei partiti e dei giornali politici, che il vescovo di Chartres è venuto in campo ad edificare i suoi diocesani e la Francia con una pastorale, in cui riprova quella che, tempo fa, pubblicò monsignor Sibour arcivescovo di Parigi suo metropolitano, e quindi suo superiore in ordine gerarchico. Onde è avvenuto che monsignor Sibour lo ha citato innanzi al concilio provinciale che si radunerà a Parigi.

La Camera dei lordi udì lettura di alcune petizioni contro il bill presentate dal conte di Winchelsea. Il visconte Torrington, al quale allude la mozione Baillie, della quale abbiamo già fatto cenno, ha con un linguaggio molto vivo protestato contro le accuse stategli mosse, ed annunziò la sua intenzione di presentare fra 15 giorni una mozione speciale affinchè la Camera giudichi la sua condotta per rapporto agli affari di Ceylan.

Nei comuni seguita la discussione sul bill dei titoli. Fu molto notevole un discorso del procuratore generale. Nella tornata delli 18, in risposta ad un'interpellanza del sig. D'Israeli, il cancelliere dello scacchiere dichiarò che appena chiusa la discussione su quel bill presenterebbe il bilancio, onde potesse senz'altri indugi discutersi quel della guerra.

In Germania lo *statu quo*. Sembra che i governi ora trattino privatamente per vedere d'intendersi e sciogliere le difficoltà della situazione; sicchè il giornalismo è circoscritto alle congetture.

La prima Camera di Prussia ha respinto un articolo sulla legge della stampa che sta discutendo, col quale si sarebbe attribuita al governo la facoltà di negare a quali giornali voglia l'abbuonamento postale. Dicesi che il ministro abbia dichiarato che non si terrà per vincolato, in linea amministrativa, da quella deliberazione.

Un fatto curioso è riferito dai giornali prussiani. Alcune truppe austriache di ritorno dallo Schleswig, presentatesi alle stazioni della via ferrata da Magdebourg a Leipzig, non si vollero accettare dall'amministrazione per tema che non pagassero il trasporto, sicchè fu necessario si rendesse garante lo stesso ministero prussiano.

Molte voci corrono sui fini veri dell'invio del sig. di Rochow a Vienna. E si crede veramente che lo czar gli abbia affidata una missione diplomatica relativa alle questioni vertenti.

A Madrid la Camera elettiva discute la legge sulla leva di 35(m. uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Se il predominio della reazione non ha forse toccato ancora l'apogèo in quelli Stati italiani che dal regime delle libere istituzioni ritornarono nel pieno e puro assolutismo, sembra che la foga del torrente *reazionario* siasi alquanto rallentata nelle altre parti del continente europeo. Che lo studio più accurato e profondo intorno ai bisogni del tempo, al sentire dei popoli, ai progressi irrefrenabili della civiltà abbia a ciò cooperato, non sapremmo ancor giudicarlo; e ove ciò fosse ci arriderebbe la speranza di veder ricondotti a migliori consigli gli altri governi, e posti in via di adottare quei provvedimenti fondamentali che soli possono guarentire sicurezza, tranquillità e durevolezza alle naizoni. Ma se questo arrestarsi nell'opera di ribadire ai popoli le antiche catene non fosse che un effetto di momentanea sospensione, consigliata da cagioni estrinseche, da paure di nuovi sovvertimenti, e quindi dal calcolato disegno di aspettar tempo per poter riaggravare con certezza d'impunità l'oppressione, in tal caso sarebbe da prevedere una nuova serie spaventosa di guai, cui non saprebbe vedersi rimedio o termine se non remotissimo.

A malgrado di questo stato d'incertezza penosa noi non possiamo capacitarci che la cecità delle menti, che il fascino d'un momentaneo trionfo, che le illusioni di certe dottrine sian giunte al punto da impedire per sempre agli intelletti che reggono le sorti di Europa di riconoscere l'evidenza delle splendide verità in questi dì proclamate dal re di Virtemberga. Il gabinetto di Vienna non impugnò quei principii; solo manifestava dubbii sulla opportunità dell'applicazione; pure è certo che quella esposizione di massime di sana libertà, congiunte a tante senno politico, e suggerite da tanto acume di sagace prudenza fece gran colpo sugli animi; e nel consesso dei potentati e dei diplomatici dovranno di necessità librarsi a lungo quelle memorande parole sì inaspettatamente emanate dal labbro di un coronato alemanno.

Al modificarsi dell'*alta* politica contribuiva inoltre il contegno normale e di stretta legalità in cui prosegui a mantenersi il Regno Sardo: intento allo svolgimento pacifico delle sue istituzioni, fedele alle sue promesse, fermo nell'adottato sistema di libertà consociata coll'ordine, costrinse i propri avversarii, e soprattutto l'opinione traviata de' giornalisti stranieri, a rettificare i giudizi recati per sì lungo tempo sul conto nostro in modo tanto avventato, e sì stupidamente calunnioso. Valevole sostegno a questo ravviamento, a questo rettificarsi dell'opinione pubblica fra gli stranieri prestò il pacato criterio della polemica inglese, la quale da alcuni mesi singolarmente avvalorandosi di buoni dati storici, e guidata dalla rettitudine d'una critica veramente imparziale, ci viene rendendo quella giustizia a cui sentivamo coscienza di aver diritto, pur quando non ci era fatto di conseguirla.

Perchè ancora abbiamo a deplorare che pongano pertinace ostacolo a questo volgersi in meglio della buona causa le consuete esorbitanze delle due fazioni che da sì lunga stagione ci adoperiamo a combattere? Perchè ancor non ci è dato di rassodare in tutto l'edificio, che con tanta fatica innalzammo e da cui possiamo riprometterci tanta copia di sociale felicità, riconducendo a far senno coloro che a tutela delle loro opinioni invocano il trionfo del dispotismo e il braccio dello straniero? Coloro che esercitando i diritti guarentiti dallo Statuto, vivendo dei beneficii dello Statuto, si attentano fra noi di proclamar colle stampe che il regime costituzionale è un *assurdo*?

Senonchè anche da questo lato noi confidiamo che come la costante armonia de' tre poteri del Regno, l'illuminata adesione pella gran maggioranza astrinsero l'alta diplomazia a rispettarci, costringeranno quelle due schiere, ormai tanto assottigliate, a riconoscere l'impotenza de' loro sforzi e la fallacia delle loro speranze.

Leggesi nello *Statuto*:

I fautori del dispotismo, per accreditarne l'uso, non potendo allargarsi di troppo a lodare la sapienza politica di certi governi, vorrebbero indurre la gente a credere che se non altro merito hanno almeno quello di essere governi morali per eccellenza. A quest'unico vanto si riduce, chi ben guardi, oggi l'apologia dei governi dispotici.

La moralità è qualità tanto necessaria ai governi, che se il vanto attribuito dagli assolutisti ai rettori degli Stati che vanno incarnando le loro dottrine fosse vero, noi in grazia di questo merito saremmo indotti di leggieri a tacere di demeriti infiniti, che pure ne distruggerebbero in gran parte il valore. Ma siccome siamo fermissimi nel credere che il dispotismo abbia fondamento in un sistema d'idee essenzialmente immorali, non potremo mai accordarci cogli assolutisti nell'attribuire ai governi, che sono per essi quasi l'archetipo della perfezione, il vanto della moralità.

Dicemmo che il dispotismo si fonda in un sistema d'idee essenzialmente immorali: immoralissimi devono dunque riuscire quelli che lo assumono come base di se stessi, quando anco le loro intenzioni sieno santissime. La qualità dei mezzi, segnatamente in politica, deve sempre corrispondere alla qualità del fine che altri si è proposto di raggiungere. Se a conseguire un fine buono mettete in opera mezzi pessimi, non solamente corrompete la santità del fine, ma attenuate anche l'efficacia dello strumento ordinato a conseguirlo, essendo assolutamente impossibile che il bene scaturisca dal male. E questa sola avvertenza basterebbe a rendere ragione della impotenza di certi governi i quali, per quanto si affatichino, seminano sempre nell'arena.

La potenza dei governi nasce dalla loro moralità. Ora i dispotici non lo sono, perchè violano solo non tutte le leggi della natura, ma anco quelle della ragione, e della civiltà. Eglino sono agitati dalla smania di fare, volendo dimostrare al mondo che solo al dispotismo è dato edificare cose salde e durevoli. Non però riescono nel loro assunto, perchè rifiutano di giovarsi dell'unica base apprestata dalle presenti condizioni della civiltà alle opere dei governi. Quindi eglino condannarono sè medesimi a murare in aria. L'opera loro non sopravvive mai all'artefice, e rende somiglianza a quelle castella di carte colle quali sogliono trastullarsi i bimbi: che un solo alito di vento basta a disfarle. Le opere del dispotismo, per quanto eccellenti, oggi non solamente non attecchiscono, ma non partoriscono nessun effetto buono, stante il discredito nel quale il dispotismo è ragionevolmente precipitato, senza speranza alcuna di risorgere.

La cagione di questa doppia impotenza del dispotismo sta tutta nella sua immoralità non rimediabile. Il dispotismo si fonda da una parte sulla negazione del libero arbitrio, e dall'altra sopra una dottrina che è la più solenne empietà che possa cadere in mente di uomo, perchè conferisce a pochissimi mortali il privilegio della infallibilità. Tirati da questi due principi falsissimi, i governi dispotici devono ad ogni modo fondare il reggimento dello Stato sull'adorazione della forza brutale, ed innalzare ai primi onori una specie nuova di materialismo che si risolve inevitabilmente in nullismo. Ma ne segue che l'adorazione della forza brutale sostituita alla religione del diritto nel reggimento dello Stato induce i popoli a tenere per fermissimo che non occorra altro rimedio a sanare i loro mali tranne l'uso della violenza; ed eglino imitano l'esempio dato dai governi come prima il corso degli avvenimenti ne adduca l'occasione.

I fautori del dispotismo, a giustificare il miserabile spettacolo d'impotenza, che tra il fare e disfare continuo danno al mondo certi governi che ne secondano i desiderii, allegano la non curanza dei governati, che non muovonsi a secondarli in nulla. Eglino riconoscono adunque la necessità della cooperazione universale, contraddicendo così a se medesimi. Ma i governi che si fondano sulla negazione della libertà umana non hanno di che dolersi se vivono soli e abbandonati a se stessi, confortati solamente dalla compagnia di armi atte forse a rimuovere gli ostacoli materiali che sono impedimento al riordinamento degli Stati, non però mai ad ottenere la cooperazione dei governati. La cooperazione dei governati potrà ottenersi dai governi solo quando sarà innalzata alla santità inviolabile di un diritto, base unica alla vita delle società moderne: non mai finchè i governi la terranno in conto di cosa accessoria da usarsi solamente a comodo.

Nè meno forti querele muovono certi governi liberi solamente in diritto come non riscuotano fiducia alcuna. Nella diffidenza universale eglino vanno cercando pretesti, che giustifichino il progressivo aggravarsi del loro dispotismo. Ma a noi sembra che il più comunale buon senso basterebbe ad insegnare che, per ottenere la fiducia dei popoli, egli è necessario cominciare dal mostrare, e mostrarlo coi fatti, di averla in essi. Il sospetto non partorisce altro che sospetto. Ma è forse dimostrazione di fiducia la negazione della libertà umana? È forse dimostrazione di fiducia il far tacere le leggi, che non solamente determinano i modi di esercitarla, ma danno forma e vita allo Stato? È forse dimostrazione di fiducia il mettere a rumore la società sostituendo la volontà propria alla volontà altrui, laddove l'accordo della volontà dei governanti con quella dei governati deve costituire la sostanza del reggimento? È forse dimostrazione di fiducia l'armarsi di straordinarie difese, quasi a premunirsi dall'impeto di assalti imminenti? Se tutte queste sono dimostrazioni di fiducia, noi non sapremmo davvero risolverci quali possano essere di diffidenza.

Concludiamo. La diffidenza dei governi alimenta la diffidenza dei popoli. La diffidenza dei popoli, giustificata da quella dei governi, è paralisi intera di tutte le forze governative. I governi non potranno adunque ridivenire forti se non riacquistando la fiducia dei popoli; nè potranno riacquistarla finchè non mostrino coi fatti di fidare in essi. Nè si creda che i rettori degli Stati possano ricuperare la fiducia dei governati altrimenti che tornando a più savi consigli. Ridiventino liberi e civili, e colla fiducia dei popoli avranno riacquistato quella forza morale che nasce dalla cooperazione di tutti al reggimento dello Stato; senza la quale vano è l'affaticarsi a produrre cose salde e durevoli

GIORNALI STRANIERI.

Diamo qui un estratto del giudizio che il *Daily-News* reca sul partito papale nel Regno Unito:

Il tratto più caratteristico delle controversie religiose sorte recentemente fra noi è la loro esoticità. Tutte queste nuove idee e tendenze furono recate a noi dal Continente. La vecchia scuola inglese, piena di discernimento, rifugge da questi vecchiumi. Anche coloro che seguono questa scuola hanno viaggiato, ma il loro soggiorno all'estero non li rese ammiratori dell'ignoranza, hanno studiata la condizione sociale delle terre rette colle idee politiche e religiose di cinque secoli sono, e ne videro la degradazione e il deplorabile stato. Se nell'opuscolo di lord Grewsbury e ne' discorsi de' signori Arundell e Surrey abbiamo dei saggi di quella retrograda scuola, che non vorrebbe vedere che un' Italia in balìa di preti, troviamo nel discorso del signor Roberto Peel un genuino e vigoroso saggio di sentimenti inglesi, conveniente all'età nostra. Egli crede un sincero inglese miglior giudice in questioni religiose e politiche che non un calabrese o un sivigliano, quantunque uno sia primo ministro del papa e l'altro suo legato nella Gran Bretagna.

Il discorso del signor Peel non fu composto per dare al suo autore una parte in qualche partito speciale, esso è una spontanea espressione di una mente perspicace, d'un uomo che acquistò molta esperienza dimorando all'estero e compiendovi degli uffizi di cui aveva la responsabilità. Le sue idee sono quelle di nove decimi degl'inglesi che hanno viaggiato, che hanno studiati i paesi cattolici e tornarono mal soddisfatti pe' sistemi politici che si vogliono far predominare tra noi. Egli è certamente doloroso per un uomo di generosi sentimenti l'essere costretto ad emettere tali opinioni e giudizi sulle credenze di una gran parte de' suoi concittadini. E in tempi ordinarii pochi non rifuggirebbero da un assunto sì penoso. Ma ha tempi in cui conviene alzar la voce, e se v'ha scortesia negli argomenti con cui si è risposto ai romanisti bisogna pur dire che questi l'hanno meritata. E nonostante l'osservazione del signor M. Cullagh che il fu Roberto Peel non avrebbe manifestati i sentimenti testè espressi dal suo figlio, noi crediamo fermamente che egli non avrebbe pensato in modo diverso e che se si trovasse egli nel principio della sua politica carriera non si sarebbe ritenuto dall'esprimersi in tal guisa.

Abbiamo studiate tutte le varietà dei sentimenti protestanti, Roberto Inglis, lord Russell, Giorgio Grey e Giacomo Graham: ma non vediamo membro del Parlamento o personaggio che assuma il carattere di cattolico illuminato del secolo XIX, che guardi a Roma come ad un punto di unità, ma la voglia sgombra dall'ignoranza. Vediamo dei cattolici che sono liberali irlandesi; non ne vediamo che professino di essere liberali europei, che s'indegnino per il mal governo della restaurazione romana, e del regno napolitano, e della reazione in Toscana. Quando leggiamo le discussioni della Camera dei comuni, siamo ridotti a porci l'umiliante questione, se in questo paese e in Parlamento siavi un eminente cattolico, la cui devozione al sacerdozio gli permetta di nudrire sensi veramente liberali e filantropici, se abbia altra nozione di libertà che quella che può giovare immediatamente alla sua causa, e contribuire al futuro incremento delle sue illiberali opinioni.

Noi poniamo tali quistioni perchè sappiamo esservi veramente dei cattolici liberali in Inghilterra, anzi nella stessa Camera, perchè nulla sarebbe così utile come il riconciliare i migliori fra questi uomini, se uomini come lord Beaumont venissero nella Camera dei comuni e mostrassero come la fede nei dommi cattolici non implica l'approvazione del dominio temporale dei papi, e la sua ingerenza nelle cose politiche. Sappiamo benissimo come si trovino sul continente molti liberali cattolici. Conosciamo il nome di Siccardi e l'onoriamo. Sappiamo che il ministro cattolico di Piemonte, cui si ricusavano al letto di morte i Sacramenti, perchè non voleva rinnegare il principio che un ecclesiastico si potesse per crimini citare nanti un tribunale laico, era un divoto cattolico, quantunque Roma e i suoi agenti lo trattassero come si farebbe con un musulmano o un indù. Ma dal silenzio dei cattolici irlandesi ed inglesi del nostro Parlamento, relativamente alla politica papale, dobbiamo arguire ch' essi appartengano a quella ipocrita scuola, che regna in Italia in virtù delle baionette straniere, e che, nemica dei liberali ove domina, invoca qui umilmente la loro compassione e giustizia collo scopo di dominarli alla sua volta.

Rivista dei giornali parigini.

Il giornale dei *Débats*, ritornando sulla questione degli zuccheri, si dà a provare che lo *statu quo* è funesto sotto tutti i punti di vista; quindi bisogna uscire da codesto stato adottando il progetto del governo emendato dalla commissione: « e che consiste a procurare un aumento di consumo, chiamando lo zucchero indigeno, il coloniale e lo straniero a dividersi il mercato in parte uguale. » Lo stesso giornale biasima la pastorale del vescovo di Chartres, pubblicata ieri dall'*Univers*, e « che non è altro che una violentissima diatriba contro quella dell'arcivescovo di Parigi del 15 gennaio, con cui questi invitava gli ecclesiastici della sua diocesi ad astenersi dalla politica. »

— *L'Ordre* pretende, che l'idea di fondere in un sol partito tutti quelli che compongono quello dell'ordine, onde stabilire quando che sia la monarchia, sia una astrazione impossibile ad effettuarsi, e che spinga verso l'impero o verso il socialismo. E non sarebbe meglio occuparsi delle grandi questioni vigenti: della revisione della costituzione, dell'elezione della costituente o della legislativa, secondo che la revisione sarà ammessa o respinta? Ed in che modo si faranno le elezioni? Bisogna, che sopra quest'ultimo punto così importante, poichè contiene in germe la guerra civile, il governo faccia finalmente conoscere la sua opinione, invece di studiarsi di celarla. *L'Ordre* pure deplora la pastorale del vescovo di Chartres: « poichè svela la scissura che esiste anche nel seno della Chiesa, tanto più che egli mostra l'opposizione che incontrano tra certi dignitari del clero cattolico, delle idee veramente conformi allo spirito del cristianesimo.

— Il *Messager de l'Assemblée* fa notare, siccome gli uomini e le cose si sono impiccolite dopo la rivoluzione di Febbraio. Prima del 1848 eravi in Francia un gran re, un gran ministro; il dì dopo il 24 Febbraio comparve un mediocre generale che non sa essere che un politico volgare; poi Luigi Napoleone, il quale non ardisce nè « riassumere in lui il governo della Francia stanca ed atterrita, e compiere la rivoluzione con una dittatura di Genio . . . . , nè tentare in nome della nazione, di cementare l'accordo dell'autorità tradizionale e della libertà moderna. . . . . Gli uomini mancano, egli è vero, ma teniamo per certo che Dio non manchi; aspettiamo. »

— *L'Union* indica il male prodotto dallo spirito d'intrigo contro lo spirito di pacificazione. Questo giornale non parla della pastorale del vescovo di Chartres.

— *L'Opinion Publique*. « La politica conciliatrice parve al momento di raggiungere la situazione. L'ha essa raggiunta? No. L'ha decisamente perduta? No. Vi è proroga. *L'Opinion* aggiunge che la politica conciliatrice ha piuttosto perduto che guadagnato. La conciliazione ha per terreno sicuro la lettera del conte di Chambord; non possono più essere fatte che obbiezioni di forma. *L'Opinion* annunzia, che pubblicherà alcune parti della lettera pastorale del vescovo di Chartres « senza avere il temerario pensiero d'intervenire per nulla nella questione, che fece nascere alcune differenze di giudizio tra i due prelati. »

— *L'Assemblée Nationale* mette tra loro in opposizione le fantasie degli uomini politici e le realtà della situazione; si fanno degli studi meditativi, dei piccoli piani pel futuro in bello stile, si tracciano graziosi schizzi parlamentari, delle caricature.... Tuttavia la realtà è da per tutto nel male; eravi un rimedio nella fusione, si è rigettato; intanto ella sola poteva salvarci.

— *L'Univers* pubblica, dietro invito dell'arcivescovo di Parigi, un ordine di lui: « col quale dinunzia al concilio provinciale la lettera pastorale del vescovo di Chartres del 12 marzo corrente anno. »

— Il *National* nota, con una gioia mal repressa, la scissura nata tra l'arcivescovo di Parigi ed il vescovo di Chartres, e cerca di trarre partito da questa circostanza contro la religione cattolica. Esso così si esprime:

« L'arcivescovo di Parigi vieta a' suoi preti d'essere uomini di partito; il vescovo di Chartres ordina loro di esserlo. L'arcivescovo di Parigi dirige ai compilatori dei giornali sedicenti religiosi un severo rimprovero... il vescovo di Chartres gl'impegna a perdurare. »

— Il *Constitutionnel* fa la storia dei fatti che cagionarono lo scioglimento della guardia nazionale di Strasburgo, e dichiara alla Montagna che le interpellanze, che dovranno portarsi alla ringhiera lunedì intorno a quell'atto del governo, non produrranno nessuna emozione.

— La *Patrie*: « E dove andiamo? Diritto, diritto al precipizio; e vi andiamo per la strada dell'indifferenza e dell'apatia. » Queste sono le prime parole di un articolo diretto indirettamente contro gli *addormentatori* del giornale dei *Débats*.

— Il *Pays* in una specie di *prospetto* postosi in fronte e destinato ad attenuare il cattivo effetto cagionato dalla liquidazione del giornale, si legge questa frase, che merita di essere notata: « Gli uomini possono essere abbandonati da coloro cui nulla debbono e che invece gli sono debitori di molto; e che importano gli uomini! »

— Il *Siècle* si occupa della questione del credito fondiario ed accusa il governo e la maggioranza di volerne protrarre indefinitivamente la soluzione. » In compenso, dice terminando, vi sono onestissime persone le quali sono convinte che nulla più preme che di rivedere la costituzione. »

Il *Siècle* prende parte per l'arcivescovo di Parigi.

La *Presse* pretende che vi siano due religioni, come due politiche: la religione di Dio e la religione degli uomini. L'arcivescovo di Parigi e la *Presse* stanno per la prima; il vescovo di Chartres e la reazione stanno per la seconda.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 marzo 1851.

Se si dovesse dar retta a certe voci e por mente a certi sintomi, si finirebbe per credere che una nuova catastrofe è vicina: le guardie nazionali di alcune città disciolte, ammutinamenti in più luoghi, dimostrazioni politiche in varii dipartimenti, minaccie di crisi commerciali e industriali, una certa inquietudine insomma da per tutto. Ma quando poi si riflette ch' ogni partito ha interesse d'ingrandire i timori e di far credere maggiore il pericolo di quello che è, affine d'indurre la popolazione a mettersi sotto quella bandiera ch'esso presenta come la sola che può salvare la Francia, l'animo si tranquillizza, il pericolo si mostra più apparente che reale, e la catastrofe che sembrava vicina, la si vede lontana. E invero, se niuno dei partiti politici è abbastanza forte per vincere gli altri, e se gli sforzi di tutti si vanno elidendo fra loro, come hanno fatto finora, non è meraviglia che la cosa pubblica vada innanzi *tant bien que mal* sino al maggio del 1852, epoca in cui si dovrà procedere alla rielezione del presidente e dell'Assemblea.

Certamente a quest' epoca si incontreranno grandi difficoltà, fra le quali non è ultima quella relativa al modo di elezione; mentre è abbastanza noto, ed io ve l'ho detto è buon tempo, che i repubblicani considerando la legge elettorale del 31 maggio contraria alla costituzione, e ritenendola come non avvenuta, chiameranno alle elezioni tutti i francesi che sono elettori secondo il principio del voto universale, per cui si avrebbe un'imperiosa opposizione su tutti i punti della Francia.

È voce che per vincere questa difficoltà la parte conservatrice abbia pensato fra le altre cose a proporre una legge, per la quale le elezioni in luogo di farsi tutte in un giorno, si farebbero in più fiate, di modo che si potrebbe in ogni dipartimento concentrare la forza armata sul luogo dell'elezione, portandola ora a destra ora a sinistra. L'Assemblea che ha creduto aver facoltà di *regolarizzare il diritto* non avrà scrupolo di *regolarizzare il modo* dell'elezione. Vi hanno però dei repubblicani moderati che sono d'avviso di rassegnarsi, piuttosto che esporre il paese ad una rivoluzione, alla legge del 31 maggio, massime che si lusingano che anche con questa legge (per la quale si hanno più di sei milioni d'elettori) gli amici della repubblica avranno la maggioranza.

Altra difficoltà di gran momento è quella risguardante la nomina del presidente. Se gli amici di Luigi Napoleone sono determinati a dargli di nuovo i loro voti, in opposizione al disposto della costituzione, gli orleanisti e i rossi daranno i voti loro al principe di Joinville e Ledru-Rollin l'Assemblea dovrà in allora dichiarar nulli e quelli e questi perchè tutti egualmente contrarii alla legge fondamentale.

Questa difficoltà verrebbe tolta se l'Assemblea legislativa decretasse in tempo opportuno la revisione della costituzione, e se l'Assemblea costituente votasse il principio della rielezione del presidente della repubblica. Egli è appunto a questo fine che i bonapartisti, profittando della divisione nata fra gli orleanisti stessi, e della guerra che i reggentisti fanno ai legittimisti, cercano di attirare a loro non solo questi ultimi, ma anche tutti quei conservatori che si mostrano inchinevoli alla fusione. Vedremo fra pochi mesi se potranno riuscire nel loro intento.

Intanto la quistione ministeriale rimane stazionaria, e sino a che tutte le mutazioni, che il presidente ha in animo di fare nel personale delle differenti amministrazioni non saranno compite, non si vedrà un gabinetto definitivo. Anche l'incertezza che regna negli affari di Germania e d'Inghilterra fa ritardare la nomina di un nuovo ministero.

La divisione non è solo fra i partiti politici essa è penetrata anche nelle alte regioni ecclesiastiche. Il tanto applaudito *Mandement* dell'arcivescovo di Parigi ha mosso il vescovo di Chartres a pubblicare il 12 marzo una pastorale, che è una vera diatriba contro monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi e suo superiore. Questi con ordinanza in data di ieri ha deferito al concilio provinciale la lettera del vescovo di Chartres, come offensiva della sua dignità di metropolitano.

Torino, 22 marzo 1851.

Le budget nous apprend ce qu'une institution coute, mais non pas ce qu'elle vaut.

Abbiamo già fatto cenno della importante relazione che per organo del conte Sclopis la commissione di finanze leggeva al Senato nell'adunanza del 20 corrente, sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia; e delle varie modificazioni che per essa arrecansi al progetto votato dalla Camera elettiva. L'importanza della materia ci consiglia ora a tornar sull' argomento, ed a rifarci, con qualche maggior particolare, su quella relazione.

Gli emendamenti di maggior rilievo risguardano: 1. gli stipendi della magistratura; 2. le disposizioni di legge annesse in fine d'ogni bilancio dalla Camera.

Non abbiamo indugiato a proclamarlo sin dai primi dì che venne in discussione il bilancio di grazia e giustizia nella Camera dei deputati: erano voti improvvidi quelli coi quali in occasione d'uno stanziamento di spese, venivasi mutilando una legge organica, e sovrattutto una legge organica di tanta gravità quale si è quella dell'ordinamento giudiziario (1). E andammo lieti di aver consenziente l'opinione generale, e di vedere questi medesimi principii formulati da taluno anche degli organi dell'opposizione (2). Ma una maggioranza collettizia, ossia composta della sinistra, e di qualche frazione dei centri, e della destra, non ostante anche la viva e decisa resistenza del governo, credette di dover troncare ogni indugio alle bramate economie, e votò le riduzioni senza riguardo alle leggi organiche.

La commissione del Senato, esaminando questa deliberazione, ha creduto di dovervi scorgere una tendenza pericolosa, epperciò si è pronunziata contrariamente, non alle economie in lor medesime, bensì al metodo che si vorrebbe tenere nell'attuarle. Ossia ammette in massima la convenienza di queste economie; solo domanda che sieno deliberate mediante una legge organica. E ne diè, per quanto udimmo a quella lettura, le seguenti ragioni.

È scopo delle leggi organiche di regolare i servizii permanenti e durevoli dei quali lo Stato abbisogna, determinandone le basi, l'ordinamento e gli stipendii correlativi. Per ciò stesso che il servizio debb'essere permanente e durevole, eguali caratteri si richieggono nello stipendio, che è il compenso a chi lo presta. Ma sarebbe opportuno, in occasione dell'esame dei bilanci, rifar l'ordinamento di un pubblico servizio? No, perchè non ne possono venir convenientemente studiate ed apprezzate le singole

(1) Vedi *Risorgimento*, num. 956, 957, 961.
(2) Vedi *Opinione*, num. 269, 276.

parti, se non per mezzo di uno studio, e di una discussione speciali; oltrecchè, quando si esaminano, massime per la prima volta i bilanci, ciascuno si trova sotto la pressione di un'idea preconcetta di economie, la quale non lascia una intiera libertà ed imparzialità di giudizio.

Ma se è inopportuno e pericoloso toccar alle leggi organiche, in via d'esame di bilanci, non lo sarà egualmente il modificarle per quanto spetta agli stipendi? Lo sarà, perciocchè qui più che mai trovandosi a fronte il desiderio d'economia ed il bene individuale, questo potrebbe troppo facilmente venir sagrificato. E lo sarebbe tanto più in quanto che non si ha campo, mentre si discutono i bilanci, ad esaminare tutti i rapporti che corrono fra l'impiegato di cui si tratti, ed il servizio che dee prestare; fra questo servizio e lo stipendio che per esso riceve. Quindi havvi pericolo prossimo che il diritto dell'individuo, e con esso talvolta anche il pubblico bene venga leso e compromesso.

Arrogi che se in occasione dei bilanci si possono a piacimento modificare gli stipendi, ne verrà questo inconveniente, che s'imprima loro, in massima, il carattere di *annuali*. D' onde un assurdo ed un danno. Un assurdo, perchè il servigio che si esige sarà *permanente, perpetuo*; il corrispettivo che gli si assegna *temporaneo, caduco*. Un danno, perchè niuno è il quale non sappia quanto influisca ad aver buoni funzionari la persuasione in essi della stabilità del compenso loro dallo Stato promesso.

Una ragione speciale deduce inoltre la commissione del Senato dall' indole della magistratura, notando cioè, come sempre, in ogni paese libero, sia stata avuta in tal conto da costituire un potere, per certi rispetti, indipendente; d'onde conchiude che tanto meno, in ragione cioè della sua importanza ed influenza, debb'essere lecito di toccare troppo facilmente alla legge organica che l' ha costituita. E si avvalora dagli esempi inglesi; sendochè presso questo popolo la spesa per i magistrati si annoveri fra quelle *permanentemente autorizzate*.

Argomenta per ultimo eziandio dall'art. 70 dello Statuto, sebbene a nostro credere non troppo felicemente, perchè anche il bilancio sia una *legge*. Corollarii di queste premesse, secondo le quali una legge organica non altrimenti possa venir modificata se non per mezzo d'altra legge speciale, sono che il Senato non crede *immediatamente* attuabili, e in virtù solo del voto sul bilancio, le economie proposte:

1. Sugli stipendii dei primi presidenti della Cassazione, della Camera dei conti, dei magistrati di appello e del procuratore generale (L. 13,500).

2. Sulle spese d'ufficio del magistrato e della segreteria di cassazione (L. 1000).

3. Per la soppressione della carica di avv. fiscale generale.

Aderisce invece a tutte le altre economie, ed in ispecie a quella per la riduzione delle spese d' ufficio del procuratore generale (L. 2,000), ed alla soppressione dell'assegno per la cappella del magistrato della Camera dei conti, inquantochè le spese corrispondenti non traggono origine da una legge organica.

E neppure è, quanto alle prime, secondo già notammo, che le respinga assolutamente; bensì chiede si facciano con apposita legge: al qual uopo, e per cercare un temperamento che eviti i conflitti, e il quale ci par molto savio, propone che le cifre si votino sul bilancio quali furono dalla Camera elettiva deliberate; ossia con tutte le riduzioni quivi decise; ma che s'aggiunga in fine un articolo di legge, col quale si dichiarerebbe che verrà non più tardi del 1 maggio 1851 presentata al Parlamento una legge organica, portante fissazione degli stipendii per la magistratura, ritenuta la somma di lire 15 mila quale *maximum* dei medesimi. Intanto, e sino alla promulgazione di questa legge, continueranno tutti i funzionarii dell'ordine giudiziario a percevere gli stipendii dei quali ora godono in forza di titoli regolari.

Di tal maniera, mentre si eviterebbero gli inconvenienti del rinnovare la discussione sulle singole categorie e sulle singole cifre, sarebbe acconciamente provveduto a mantenere integri e salvi quei principii sui quali poggia il vero organismo rappresentativo.

Senonchè da questa massima sulle riduzioni, la commissione del bilancio ha pur desunta una conseguenza, a nostro credere, eccessivamente rigorosa. Ella cioè crede che il voto per aumento di 200 lire sugli stipendi dei giudici di mandamento abbisogni della conferma di una legge speciale, perchè anche il loro assegno sia stato determinato da una legge organica. A dir vero, si potrebbe osservare che qui nè si lede il diritto di alcuno, nè si tocca per nulla allo ordinamento giudiziario, quale esso ora è. Ma sarebbe questione inopportuna, dacchè la commissione stessa propone un mezzo molto ovvio, quello cioè di una legge a parte provvisoria, che crei questo aumento, e la quale potrà di leggieri essere votata per il 1 aprile.

L' altra importante modificazione proposta dalla commissione del Senato riflette gli articoli d'aggiunta che la Camera votò a questo, come agli altri bilanci.

Col 2. di essi è stabilito che gli stipendi di ufficii di magistrati vacanti, cedano a favore dell'erario. E qui si osserva in contrario nella relazione che l'editto organico della magistratura in terra-ferma (27 novembre 1822), all'art. 44 aveva invece disposto altrimenti. Ma il fatto stesso ivi accennato che in quell' articolo erano promesse *ulteriori determinazioni*, che mai non emanarono, dimostra, a nostro avviso, la poca efficacia attuale di quel precetto. Epperò non vedremmo una ragione sufficiente nel respingere la addizione fatta dalla Camera elettiva.

Come neppure possiamo trovar buona la soppressione degli articoli successivi, 3, 4, 5, 6, intesi a prevenire ed impedire i cumuli; ed i quali ci paiono e giusti ed opportuni, non ostante gli argomenti coi quali la commissione del Senato li ha voluti combattere.

Nel rimanente la commissione aderisce alle proposte della Camera elettiva, ed in ispecie acconsente negli ultimi articoli (7, 8, 9, 10) concernenti l'ardua materia delle paghe di aspettativa. La discussione impertanto vertirà in ispecie sulla prima questione della deroga alla legge organica della magistratura. Sarebbe opera intempestiva il cercare fin d'ora di prevederne l'esito: bensì ciò che sin d'ora crediamo di poter dire, senza tema che l'evento ci smentisca, si è che qualunque sentenza prevalga in Senato, non ne sarà per nulla alterato il buon accordo fra le due Camere, o turbata quell'armonia fra i supremi poteri dello Stato che ha fatto finqui la nostra gloria, e la nostra forza; e nella quale è il fondamento e lo scudo delle nostre libertà. L'una e l'altra Camera hanno già saputo in varie occasioni dar prova di reciproca condiscendenza; perchè illimitata è la fiducia che l'una ha nel patriottismo dell'altra; eppercìò comune e profonda è la convinzione che il desiderio del maggior bene del Piemonte è l'unico movente d'ogni loro deliberazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una riforma di utilità non dubbia, e feconda di vantaggi all'agricoltura e alle classi agricole più bisognose dell'isola di Sardegna, occupò oggi la tornata della Camera con tanta sedulità e fervore, che ben 17 articoli furono votati della nuova legge sui Monti di soccorso dell'isola, nè più ne restano che altri 7 al compimento della legge intera.

La riforma che propone il governo non è la scoperta del nuovo mondo. In altre parti d'Italia e fuori, questi utilissimi stabilimenti, che ereditammo dal passato sotto forme amministrative proprie di altri tempi e che non rispondono all'odierna civiltà, furono regolati più opportunamente e sottoposti alla dovuta vigilanza della pubblica autorità con metodi conformi a quelli che la Camera va ora ad applicare alla Sardegna. In altri paesi fu trovato prima d'ora quel che il governo intende attuare intorno al personale dell'amministrazione dei Monti granatici e nummari, alle regole di essa, alla sua contabilità, alla vigilanza dell'autorità provinciale, nè possono trovarsi contrastabili l'utilità e l'urgenza di far cessare il dannoso anacronismo dell'amministrazione dei Monti dell'isola, finora tenuta da censori e giunte locali, dipendenti da giunte diocesane, reciprocamente sottoposte a un censorato generale dell'isola.

Questo sistema condannato dall'esperienza, e dai più semplici erudimenti dell'odierna scienza amministrativa, ha trovato tuttavia apologisti tra i deputati insulari della destra, che noi siamo quindi in dovere di combattere in tal quistione, sorpresi di trovarci di accordo coi deputati Sulis ed Asproni che appoggiavano il progetto. Coloro che lo impugnarono scelsero un terreno comune, nel quale ognuno armeggiava a suo modo, altri si spingeva innanzi, altri si teneva indietro. Il tema era questo: che il governo, e la commissione avevano trattati come istituzioni di pubblica beneficenza i Monti di soccorso che dovevano piuttosto considerarsi come banchi frumentarj, o pecuniari; epperò il deputato Grixoni chiedeva il rinvio del progetto agli uffizi come di cosa che peccava nella base per fallacia del suo principio; ma il suo ordine del giorno non era nemmeno appoggiato. I deputati De Candia, Angius, Falqui-Pes, ammettevano che il progetto potesse discutersi, ma sotto molteplici emendamenti germoglianti dall' unico argomento della natura *economica* della istituzione, la quale veniva dimostrata da ciascun proponente con ragioni sue proprie, o insignificanti, o tali che nulla mutavano alla condizione delle cose. Secondo Angius, i Monti di soccorso di Sardegna sono istituzioni meramente economiche e non di pubblica assistenza, perchè non provengono da largizioni del clero, come da alcuni fu detto per tradizione, ma da pie contribuzioni de' cittadini, intesi ad emancipare i contadini dalle esorbitanze de'signori feudali nello imporre le seminagioni, e nell'usura de' soccorsi in frumento che era del doppio. È forse questa la prima volta in cui tali *caratteri proprii e distintivi* di un'opera pia laicale sono invocati per provare il contrario! In tutti i tempi e in tutti i paesi cattolici per distinguere da una fondazione ecclesiastica eretta in titolo beneficiale, un' istituzione pia laicale soggetta alle regole di amministrazione degli stabilimenti di beneficenza fu invocata a favore della causa pia e in sostegno della condizione laicale la genesi del luogo per oblazione *aere collato*, e l'uso per assistenza a classi determinate o indeterminate. Falqui-Pes argomentava la condizione puramente economica della legge generale che ingiunge la dotazione dei Monti, per la speciosa ragione che la beneficenza non si comanda; come se lo Stato non comandasse la beneficenza tuttavolta che tira dalle contribuzioni i mezzi per la pubblica assistenza. Rispondeva adequatamente Asproni citando l'articolo 146 del regolamento del 1831, invocato dallo stesso precedente oratore, che nella distribuzione de'soccorsi de'Monti granatici comanda di avere riguardo al bisogno dei poveri agricoltori.

In tutta questa argomentazione vi era il vizio della frustraneità, e perciò l' articolo 146 rimase senza risposta. Noi ammettiamo che i Monti di Sardegna siano banchi, se volete, quanto quello di Francia e quello d'Inghilterra. E che perciò?

Al momento che si trova stabilita come condizione di esistenza di questi istituti la considerazione al bisogno, la preferenza agli agricoltori sprovveduti di sementi, la cura dello incremento dell'agricoltura, chi oserebbe negare il pio scopo: la condizione di assistenza e di pubblica utilità? Come confonderli con le semplici speculazioni di credito fatte a profitto di un uomo, o di una compagnia? E chi è dunque il proprietario de' capitali de' Monti di Sardegna? Dove è la società, l'uomo, la corporazione che può farli fruttificare a suo vantaggio? Essi hanno una destinazione a benefizio della classe agricola, sono mezzi e non fine; e non fu mai detto che un monte di pegni e qualsivoglia istituzione anche di credito, non possa essere argomento di pubblica o di privata beneficenza.

L' indole speciale di tali istituzioni, che nulla deroga al sistema di pubblica assistenza, quando sono ad essa addette, è presa altronde in considerazione quando l'amministrazione ne è affidata, non agli ordinarii amministratori di tutti i pii stabilimenti, ma ad una commissione speciale, secondo il progetto e la legislazione di altre province italiane; nè si comprende perchè sarebbe più proprio di una *banca* il censurato generale di Cagliari, con le sue giunte diocesane o locali e coi suoi censori, di quel che il sia la commissione locale del progetto, presieduta dal sindaco contabile verso l' intendente.

L'onorevole De-Candia non si è incaricato di esporcelo allorchè propose come emendamento al primo articolo lo stabilimento di un censore locale, solo amministratore di fatto, *potere esecutivo*, come egli lo qualificava, in faccia al legislativo della commissione; e ciò in luogo del *depositario* proposto in altri articoli dal ministero, incaricato della conservazione e del movimento dei fondi. L'amministratore dell'emendamento De-Candia, riproduzione del censore in nuova foggia, autorità esecutiva in urto con una commissione che non può essere che esecutiva, tutto o nulla nell'amministrazione, avrebbe continuata la inconcepibile confusione durata sinora tra l'amministratore morale ed il gestore materiale nei Monti di Sardegna. Esso non ha avuto che l'impercettibile appoggio di pochi voti; e bisogna rendere giustizia alla nota discretezza degli onorevoli oppugnatori del progetto, dicendo che respinti da questa posizione, ebbero il buon senso di lasciar votare tranquillamente gli altri 16 articoli.

Con la nuova legge si porrà freno agli arbitrii; cesserà l'ingerenza che i vecchi editti attribuivano ai censori per lusso di un sistema regolamentare, che non può essere che ineseguito o dannoso, nella coltivazione delle terre; gli agricoltori più bisognosi saranno provveduti secondo il giudizio della municipalità, che in ogni buon sistema di amministrazione si presume in possesso di quel che dicesi *pubblica notorietà*. Contro le ommissioni, gli errori, o gli arbitrii, la garanzia della pubblicità, il rimedio dei reclami; la contabilità ed i riscontri in tutta regola, vigilanza degl'intendenti, privilegi legittimi sui colti seminati coi soccorsi, facoltà esecutive della pubblica amministrazione, tutti insomma quegli ordinamenti che ne promovono la prosperità nei paesi inciviliti.

Oggi fu distribuita alla Camera dei deputati la relazione sul progetto di legge per disposizioni provvisorie sulle risaie, votata dal Senato il 28 febbraio p. p. nei termini stessi nei quali l'avea proposto il ministero. La commissione conchiude raccomandando la sollecita adozione del medesimo, senza farvi alcuna variazione.

A termini di esso, le risaie introdotte dopo il 1849 nei territorii dove sono proibite, dovranno fin dal corrente anno abolirsi.

S' intenderanno invece provvisoriamente autorizzate sino alla emanazione d' una legge in proposito: 1. le risaie situate in territorii o perimetri proibiti, ma che non diedero luogo a valida opposizione; 2. quelle state precedentemente autorizzate dal governo; 3. le risaie introdotte senza previa autorizzazione nei territorii, e perimetri non proibiti.

Contemporaneamente alla promulgazione di questa legge si pubblicherà nei singoli comuni delle provincie nelle quali si coltiva il riso uno stato indicativo dei territori e dei perimetri entro i quali la riso-coltura, previo permesso, è stata circoscritta.

Le licenze per nuove risaie potranno concedersi dall' intendente generale della divisione amministrativa nella quale sarebbero situate.

Fu pure distribuito in questa tornata il testo del progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia circa la inamovibilità e la disciplina dell' ordine giudiziario. Esso si compone di tre capi, nel primo dei quali sarebbe regolata la inamovibilità dei giudici. Coloro fra questi che a termini dell'art. 69 dello Statuto hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro, od altro assegnamento, se non nei casi seguenti:

Quando venisse ridotto per avventura il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, circostanza nella quale la riduzione avrebbe a cadere sui giudici inamovibili meno anziani;

Quando sia stata contro un giudice pronunciata una condanna non portante interdizione dai pubblici uffizi, circostanza nella quale il magistrato di cassazione giudicherà se per esso debba farsi luogo a traslocamento, o rivocazione, o dispensa dal servizio;

Quando un giudice sia condannato a pene correzionali, circostanza in cui esso non potrà proseguire nell' esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza non sia stata riparata, o scontata pienamente la pena.

Possono ancora avvenire altri casi in cui un giudice inamovibile possa venire traslocato o dispensato da ulteriore servizio o collocato a riposo, come quando contr'esso fosse stata fatta qualche imputazione, la quale, benchè dichiarata infondata da una sentenza, lasci però sempre alcuna traccia nella pubblica opinione, come quando esso o per malattia o per negligenza non potesse o non volesse attendere al proprio ufficio, o per debolezza di mente vi attendesse male. In tutti questi casi però spetta sempre al supremo magistrato di cassazione, a cui vogliono essere denunziati, dichiarare se vi abbia luogo ad uno di quei provvedimenti, cui abbiamo accennato. È il pubblico ministero che debbe fare le denunzie di tutti siffatti casi al magistrato di cassazione, il quale delibererà sopra di essi sempre in assemblea generale.

Il capo II tratta della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. Nulla è innovato quando si tratti di reati di stampa; per i reati comuni, se sono a carico di un giudice o vice-giudice di mandamento, ne conosce il tribunale di prima cognizione, in cui questo si trova; se a carico di un giudice di prima cognizione, spetterà il giudicarne ad altro tribunale designato dal magistrato d'appello nel proprio distretto; se a carico di un consigliere d'appello spetterà il giudicarne ad un altro magistrato d'appello designato da quello di cassazione.

Il capo III comprende tutte le disposizioni per la disciplina dei giudici, e si divide in *quattro* sezioni delle quali la prima stabilisce i *provvedimenti disciplinarii*, che sono: 1. l'avvertimento; 2. le pene disciplinari: e queste consistono, 1. nella censura; 2. nella riprensione; 3. nella sospensione dall'ufficio. — La seconda sezione tratta del potere disciplinare e delle persone che lo esercitano; esso è attribuito specialmente al magistrato di cassazione, ed ai magistrati di appello. Spetta al primo di proporre, in via disciplinare, la revoca dei giudici, salvo il disposto del capo I. La terza sezione discorre *dell'azione e del procedimento* disciplinare, che deve essere promossa dal ministero pubblico. Infine la sezione quarta tratta della revisione e della esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinare.

Terremo in seguito apposito discorso di questa importantissima proposta di legge, che pubblichiamo più sotto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino.

Nel rappresentare al governo essere il nuovo stabilimento della pubblica *condizione delle sete* portato al punto da potervi, secondo il desiderio dal commercio instantemente manifestato, dar principio all'esercizio del metodo del signor. Talabot, detto *all'assoluto*, che si opera col mezzo del vapore, non tralasciò la Camera di fissare le norme che le parvero più atte a regolarmente dirigerlo nell'interno suo andamento.

Visto in ora, approvate e fatte esecutorie col Regio Decreto in data d'oggi le proposte da essa rassegnate al ministro di marina, agricoltura e commercio, in conseguenza della facoltà col medesimo decreto fattale, la Camera rende noto perchè abbia piena esecuzione il seguente

Regolamento per l'interna amministrazione dell'ufficio della pubblica condizione delle sete di Torino esercita col metodo all'assoluto.

Art. 1. La Camera eserciterà sull'ufficio della condizione delle sete la superiore sua ispezione e vigilanza col mezzo di una speciale commissione eletta nel suo seno.

Art. 2. Il direttore della condizione è incaricato di curarvi la più minuta osservanza del regolamento, e la massima precisione del servizio. In caso di assenza o di impedimento del medesimo vi supplirà il vice-direttore

Art. 3. Sin dal principio dell'esercizio del nuovo sistema nell'ufficio della condizione, sarà aperto un registro, nel quale i commissarii della Camera nelle loro visite constateranno i gradi di calore risultanti dai termometri negli apparecchi, e l'altezza della colonna del mercurio, nei manometri che debbono essere situati presso le caldaie generatrici del vapore, e nella sala degli apparecchi dove il vapore viene utilizzato.

Art. 4. Tutti i colli di sete per essere introdotti in condizione dovranno essere accompagnati da un biglietto che porti il nome del venditore e del compratore, la sua marca o numero, il peso lordo ed il numero dei mazzi.

Art. 5. Il collo di seta riceverà al suo arrivo in condizione un numero d'entrata che seguirà l'ordine del condizionamento.

Art. 6. Il peso lordo del collo di seta sarà immediatamente riconosciuto sovra un peso di precisione; la tara dell'invoglia e carta sarà egualmente pesata su altro peso di eguale precisione.

Art. 7. Mentre due servienti ritireranno il collo di seta pesata in brutto per farne la tara, un impiegato estrarrà trenta matasse, prese da trenta differenti parti di detto collo, che devono servire pel condizionamento, e le dividerà immediatamente in tre lotti di dieci matasse caduno.

Quando tuttavia il peso di un lotto di dieci matasse eccederà 55 decagrammi, il numero delle medesime da estrarsi, si ridurrà in modo che non oltrepassi questo peso.

Art. 8. I legami o *sfilze*, di cui fosse o munite le sette greggie, o lavorate che si presenteranno alla condizione, saranno tagliate dai mazzi su cui cadrà l'estrazione dei saggi da esperimentarsi; quindi, pesati a parte detti legami, si farà il calcolo di proporzione della *tara* a darsi per tutti i mazzi contenuti nel collo presentato, quale *tara* si aggiungerà poscia a quella delle invoglie e della carta per avere il peso netto del collo intiero.

Art. 9. Fatta la estrazione dei tre lotti di esperimento, il collo di seta presentato sarà restituito al suo proprietario accompagnato da un bollettino indicante il nome del consegnante, il numero di entrata alla condizione, il peso lordo e netto, il numero e peso dei campioni estratti pel condizionamento, ed infine il peso lordo alla sua uscita dallo stabilimento.

Esso collo escirà dalla condizione chiuso con piombo portante il bollo d'ufficio.

Art. 10. Occorrendo che per la moltiplicità dei colli che si presentassero contemporaneamente allo stabilimento, non potesse farsi subito l'estrazione dei lotti, allora verrà immediatamente applicato ai colli un bollettino indicante il numero d'entrata, ed una contromarca verrà rimessa al latore del collo perchè gli valga per ritirarlo, munito del bollettino prescritto dal precedente articolo, nell'ora che gli verrà indicata.

Art. 11. I tre lotti di esperimento saranno subito pesati sopra bilancia di precisione, la cui serie di pesi discenderà sino a cinque milligrammi.

Art. 12. De' tre lotti estratti due soltanto saranno tosto sottoposti all'essicazione assoluta in apparecchi separati, alla temperatura di 105 a 108 gradi centigradi; il terzo lotto sarà posto in riserva per altra operazione di controllo, ove ciò risulti necessario.

Art. 13. Quando in quest'operazione la differenza di calo dei due lotti esperimentati non eccederà il mezzo per cento, la comune del peso assoluto che ne risulterà servirà di base alla determinazione del peso assoluto di tutto il collo.

Quando questa differenza eccederà il mezzo per cento, ma non sorpasserà l' uno per cento, il terzo lotto in riserva sarà sottoposto all' essicazione assoluta.

Se la perdita di questo, e quella dei due altri lotti non eccede l' uno per cento, le tre operazioni d' assoluto riunite serviranno a stabilire il peso assoluto totale del collo intiero: ma se questa differenza eccede l' uno per cento, i tre lotti saranno messi in riserva per ore ventiquattro per essere in seguito assoggettati di nuovo all'essicazione assoluta in differenti apparecchi.

Il risultato della nuova operazione sulle trenta matasse servirà a determinare il peso assoluto del collo presentato.

Art. 14. Terminata l' operazione, lo stabilimento farà consegnare al destinatario i campioni estratti pel condizionamento, accompagnandoli di una bolletta segnata dal direttore della condizione, indicante:

Il numero d'ordine;

Il nome del destinante, e quello del destinatario;

La qualità della seta, colla marca e numero del collo;

Il numero dei campioni sottoposti all' essicazione;

Il loro peso prima e dopo l'operazione;

Il peso dell' essicazione assoluta di tutta la balla, ed il peso mercantile, formato coll'addizione dell' undici per cento al peso assoluto;

I diritti di condizionamento, porto e bollo.

Art. 15. Sarà facoltativo alle parti interessate di assistere all'estrazione dei lotti di prova delle loro sete.

Art. 16. Tutti i lotti poi saranno fatti e riconosciuti in modo contradditorio da due impiegati, e la loro identità sarà constatata prima di sottometterli al calcolo.

Tutti i calcoli saranno pure fatti per controllo da due impiegati e calcolati in due maniere diverse, una col metodo ordinario, e l' altra col metodo dei logaritmi.

Art. 17. I diritti da percepirsi sul condizionamento sono stabiliti come infra:

Lire sei per ogni collo non eccedente la quantità di chil. 50 di peso netto all'entrata.

Centesimi 10 per chilogramma per ogni quantità di seta eccedente all'entrata nella condizione il peso di 50 chilogrammi;

Oltre al diritto fisso di centesimi venti per la consegna a domicilio del destinatario dei campioni di esperimento,

Ed al diritto del bollo.

Art. 18. Tali diritti saranno sopportati metà dall'una e metà dall'altra delle parti contraenti; ma colui che riceverà i saggi condizionati sarà tenuto verso lo stabilimento al totale pagamento, salvo poi ad esso il diritto di farsi rimborsare la metà dall'altro contraente.

Art. 19. Il presente regolamento sarà inserito nella Gazzetta ufficiale, e rimarrà affisso nell'ufficio della condizione.

Torino, il 17 marzo 1851.

Visto ed appr. *Il vice-pres. della Camera*
Torino, 17 marzo 1851. DI POLLONE.
Firm. C. CAVOUR. *Avv.* G. FERRERO, *segr.*

TORINO. — S. A. R. il duca di Genova, volendo dare alla città di Torino una testimonianza della buona memoria che egli serba delle tante dimostrazioni di affetto e di riverenza che a varie riprese ha da essa ricevute, le faceva non ha guari gentile dono di un pregevolissimo lavoro in marmo dell'egregio scultore Revelli, rappresentante la deposizione dalla croce, atto che, e per se stesso e per le espressioni colle quali fu accompagnato, onora altamente il Principe che n'ebbe il gentile pensiero, la città che ne fu oggetto, e l'artista che ne fornì il modo.

Ci avviene talvolta d'incontrare giacente sopra incomodo carro, e a mala pena coperto così da essere riparato dalle maggiori intemperie qualche infelice dalle membra scarne, dal volto livido, dagli occhi infossati. E quante volte chiedemmo chi fossero, ci si rispose che erano infermi poveri, da comuni alcune volte distanti le 30 e le 40 miglia inviati a Torino per esservi ricettati in qualche ospedale; e i quali qui giunti venivano rimandati per non essersi trovato vacante alcun posto per ricoverarveli. Simili fatti basta accennarli, crediamo, perchè coloro a cui spetta vedano di provvedere, onde più non si ripetano. Se mal non ci apponiamo, esistono disposizioni governative, in forza delle quali non può un sindaco mandare ad un altro comune gli ammalati del proprio, se non sappia che vi possano essere accolti ed assistiti. In nome pertanto dell'umanità, insistiamo affinchè queste provvidenze vengano richiamate in vigore, e cessi un abuso per tanti rispetti riprovevole e dannoso.

— Questa mane ebbe luogo nella chiesa di S. Teresa un funebre ufficio in commemorazione dei morti del 22 marzo. Fu commovente spettacolo il mesto raccoglimento del popolo accorso numeroso alla pietosa solennità. E più di qualsivoglia eloquente discorso parlava allo spirito ed al cuore degli astanti la funebre pompa dell'apparato, e il significante laconismo dell'iscrizione: *Pregate pace ai morti del 22 marzo* 1848.

— Leggesi nel *Bollettino Commerciale Industriale :*

Il telegrafo elettrico sulla strada ferrata agisce da Torino ad Asti con alcune stazioni intermedie.

Fra i diversi esperimenti finora fattisi con varii apparecchi, nel giorno 19 corrente, fuvvi quello del recentissimo sistema del signor Brett, che si pronosticava già prossimo ad eseguirsi nel num. 19 di questo Bollettino. L'esito di tali prove fu sorprendentissimo, essendosi trasmesse da Torino a Moncalieri varie relazioni di oltre 300 e 400 lettere in due od al più tre minuti, le quali si leggevano stampate con tutta precisione su una lista di carta svolta dalla macchina stessa. Le illustri persone che vi assistettero dimostraronsi pienamente soddisfatte. Entro venti giorni ritiensi che il telegrafo elettrico agirà fino ad Alessandria.

FIRENZE, 18 *marzo*. — Nel *Monitore Toscano* si legge il seguente decreto:

Noi Leopoldo secondo.

Volendo che i ruoli del personale addetto rispettivamente al servizio dei nostri ministri di Stato, vengano stabilmente determinati in quel modo possibilmente il più uniforme ed economico che meglio sia conciliabile con le esigenze proprie a ciascuno dei ministeri medesimi,

Sulle proposizioni del nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I ruoli normali degli impiegati nei nostri ministeri di Stato sono determinati, così per il numero e quantità degli individui che debbono esservi compresi, come per il quantitativo delle provvisioni delle quali debbono godere, nel modo seguente cioè:

(1) Pel ministero dell'interno, a forma dello stato annesso sotto lettera A al presente decreto, per annue lire cinquantanovemila settecentocinquanta.

(2) Pel ministero delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, secondo lo stato annesso sotto lettera B, con la spesa di annue lire settantaduemila quattrocentotrenta.

(3) Pel ministero di grazia e giustizia, secondo lo stato annesso sotto lettera C, con annua spesa di lire quarantacinquemila.

(4) Pel ministero degli affari esteri, secondo lo stato allegato sotto lettera D, coll'annuo dispendio di lire quarantaseimila settecento.

(5) Pel ministero della guerra, a forma del prospetto alligato sotto lettera E, per l'annua spesa di lire sessantatremila centocinquantatre e soldi dieci, compreso lo stato-maggiore generale.

(6) Pel ministero della pubblica istruzione e beneficenza, secondo lo stato annesso sotto lettera F, coll'annuo dispendio di lire quarantotto mila centoventi.

(7) E per il ministero degli affari ecclesiastici, a norma dello stato annesso sotto lettera G, con spesa di annue lire cinquantatremila seicentosessanta.

Art. 2. Alle disposizioni normali dei ruoli sopraccennati dovrà essere immancabilmente ricondotto il personale dei ministeri rispettivi a misura che si verifichino vacanze negli impiegati che ora rimangono provvisoriamente addetti a ciascuno dei ministeri medesimi, secondo i ruoli transitorii oggi in vigore.

Art. 3. I nostri ministri segretari di Stato, ciascuno per quanto può riguardarlo, sono incaricati dell'esecuzione del precente decreto.

Dato in Firenze, li 13 marzo 1851.

Leopoldo. (*Seguono le firme dei ministri*).

ROMA, 17 *marzo*. — Sua santità, analogamente all'editto della segreteria di Stato in data 25 gennaio scorso, intorno la rappresentanza ed amministrazione del comune di Roma, e con biglietti di S. E. R. monsignor Savelli, vice-camerlengo di S. R. C., ministro dell'interno, in data 12 del corrente mese, si è degnata nominare consiglieri del corpo municipale romano i seguenti signori:

Per la prima metà dell'albo consigliare.

Altieri principe don Clemente. Antici marchese Matteo. Barberini principe don Francesco. Boncompagni principe don Baldassarre. Borghese principe don Marc'Antonio. Braschi duca don Pio. Cardelli conte Carlo. Cavalletti marchese Ermete. Cini conte Filippo. Colonna cavaliere don Vincenzo. Corsini principe don Tommaso. Del Bufalo marchese Ottavio. Doria Pamphyli principe don Filippo. Gabrielli de'Principi don Pompeo. Grazioli barone Vincenzo. Guglielmi marchese Gio. Battista. Lante duca don Giulio. Massimo principe don Camillo. Odescalchi principe don Livio. Patrizi marchese Filippo. Rospigliosi principe don Giulio. Ruspoli principe don Giovanni. Santacroce principe don Antonio. Torlonia principe don Alessandro.

Per la seconda metà. — Albertazzi Gioachino. Amici Ignazio. Bennicelli cav. Filippo. Carpi cav. prof. Pietro. De'Cinque-Quintilj cav. conte Ferdinando. De-Matthcis cav. prof. Giuseppe. Ferrajoli marchese cav. Giuseppe. Filipponi avv. concistoriale conte Tommaso. Folchi cav. prof. Clemente. Forti Giuseppe. Fratellini Giovanni. Luigioni Filippo. Merolli Tommaso. Minardi commendatore prof. Tommaso. Nepoti Giuseppe. Piacentini Francesco. Pulieri avv. Giuseppe. Rempicci cav. Agostino. Righetti cav. Pietro. Rocchi Domenico. Sala cav. Pietro. Sarti cav. prof. Antonio. Tenerani commendatore prof. Pietro. Vescovali Luigi.

Supplenti per la prima metà. — Antonelli conte Luigi. De Gregorio marchese Emanuele. Fioravanti marchese Alessandro. Lavaggi march. Ignazio. Lepri marchese Alessandro. Vitelleschi march. Angelo.

Per la seconda metà. — Bianchi Vincenzo. Huber Salvatore. Merolli Gioachino. Nicolai Annibale. Pisoni Alessandro. Tosi Candido.

(*Giornale di Roma*).

BOLOGNA, 13 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il carnevale è finito, e vi furono poche feste da ballo, dacchè voleansi che fossero invitate ad esse le autorità civili e militari, e piuttosto che sottomettersi a tali arbitrii, si stimò meglio di seguire l'esempio del principe Spada, cioè di non darne. Una signora che si conformò a quegli ordini venne lasciata *sola*.

Leggonsi qui gli scritti politici, stampati a *Roma*, dell'Orioli: per l'ingegno è sempre lo stesso Orioli: ma è altresì lo stesso Orioli del 31, del 1840 ai congressi scientifici, del 1848 al circolo romano, dello stesso 1848 alla Camera dei deputati, del 1850 a Roma?

È singolare che i fogli nostri ufficiali si scatenino sempre contro il *Risorgimento*, lo *Statuto*. certo non leggono la Gazzetta d'Augusta, di Francofort, di Vienna, del Belgio, dell'Inghilterra e di Francia: in tutti vi troverebbero ampia messe per avere ad impugnare una lancia a favore del governo che li paga con assai maggior ragione che per i due anzidetti fogli. Peccato che non si possano proibire le gazzette tedesche, poichè gli austriaci le *vogliono*! — Dicesi per fermo che gli austriaci abbiano *voluto* anche la ferrovia di Bologna in Toscana: così l'avremo, giacchè, altrimenti, per parlare il linguaggio del cav. Negrelli, questa sarebbe rimasta come le altre ferrate, un *pio desiderio*. (Già sapete che questa è la frase austriaca per tutto ciò che ha rapporto a riforme, decreti ecc. del governo nostro.)

Si è sparsa la voce qui della malattia del cardinale Antonelli, per la quale egli sarà astretto a ritirarsi dagli affari. Gli uomini pratici non isperano nulla di meglio in cangiamenti ministeriali: vedete a qual punto sono le cose. — Scrivono da Parigi che nell'ultima discussione per i sussidii alla truppa in Roma, il governo francese stette assai incerto dell'esito, giacchè le ragioni erano troppo chiare dal lato de'suoi oppositori. La buona, la sola buona, fu quella addotta da Passy « finchè rimarranno gli austriaci. » È buona, ma in questo caso, tale spesa dovrà figurare per molto tempo nel *budjet* francese. Chi sta bene non si muove, massime quand'è pagato per restare.

Del Passatore nessuna nuova, e il mese della taglia di fr. 3000 finisce: *sarà continuato*, e poi? Che fosse duopo scendere a patti, e pensionare il Passatore e i suoi assassini, come si fece già per il Gasparone e socii in altro tempo? Perchè no, se dobbiam ritornare al *bon vieux temps*!

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni.* — *Continuazione della tornata del 17 marzo.*

Moore parla lungamente contro il bill sui titoli ecclesiastici, come pure contro la politica di lord John Russell in codesta quistione. Mette in ridicolo l'idea che il papa abbia cercato di stabilire una giurisdizione temporale in Inghilterra, e dichiara ch'ei riguarda la misura proposta come un'aggressione contro i cattolici romani.

Wigram. (Eletto di recente; quest'oratore prende per la prima volta la parola). In tutte le epoche in cui predominò l'influenza romana, la nazione asservita vide diminuire visibilmente la sua prosperità, e benchè si debba evitare di intervenire nelle questioni puramente religiose, in verun altro modo che col semplice insegnamento delle scritture, pur'io non posso a meno di considerare l'atto papale come un'aggressione che la legislatura è in dovere di reprimere. Il solo scopo che quest'aggressione si propone, come lo confessò lo stesso cardinale Wiseman, è quello d'introdurre nel nostro paese il diritto canonico il quale tocca gli affari temporali in varie guise. Io dunque considero l'assunzione di titoli territoriali, che la Regina soltanto ha il diritto di conferire, come una violazione flagrante della prerogativa reale, e secondo il mio modo di vedere, il papa non ha il diritto di crear qui un vescovo con titolo territoriale, più che non abbia quello di creare un nobile e conferirgli il titolo di una delle nostre terre. Io sono d'altronde assai sorpreso che si voglia considerare il bill proposto come un attacco contro la libertà civile e religiosa, mentre è un fatto costante, che quelli i quali muovono siffatte lagnanze, sono i promotori di una fede nemica di queste stesse libertà, ed io credo che la resistenza all'aggressione papale sia il miglior modo di provare il rispetto che abbiamo per queste franchigie.

Goulburn. Io non iscorgo in questo bill niente d'incompatibile coll'atto d'emancipazione dei cattolici, mentre io trovo che il papa stesso ha violato non solo quest'atto, ma anche le leggi del regno e l'autorità della Regina. Certo è così che egli intende ricompensarci per quel che abbiamo fatto ogni anno in favore dei cattolici inglesi. Ricordatevi poi che quando s'agitava la gran questione dell'emancipazione, Roma dichiarò che il vicariato apostolico sarebbe il più alto grado ecclesiastico cui si potrebbe ottenere nel nostro paese.

Quantunque io non trovi il bill proporzionato al sentimento eccitato dalla condotta del papa, io non pertanto lo sostengo come una protesta contro simili attacchi. Tuttavia io spero tuttora che il pontefice di Roma ritornerà nelle sue traccie e sostituirà ai vescovi gli antichi vicarii apostolici, come fece a Goa.

Procuratore generale. Se i cattolici romani credono che la loro chiesa può e deve essere meglio amministrata da vescovi e arcivescovi che non da vicarii apostolici, non si deve inferire che lo stabilimento della gerarchia cattolica romana, contraria al diritto comune, alle leggi ordinarie municipali e costituzionali, debba essere accettata senza resistenza *(Udite)*. Voi osserverete che il papa non ha mai esercitato alcuna giurisdizione in questo paese, anche quando la religione cattolica era religione dello Stato, per ciò che concerne la nomina dei vescovi. Solo sotto Enrico I la sede di Roma cominciò a voler usurpare in Inghilterra. Senza il consenso dello Stato, il papa non ha il diritto di stabilire, di nominare dei vescovi, di creare delle diocesi in Inghilterra. Se il papa non aveva questo potere quando la religione cattolica era religione dello Stato, l'avrà tanto meno oggidì che l'Inghilterra è fatta protestante.

Se il rescritto del papa si fosse limitato a cose duramente spirituali, come la consacrazione, l'ordinazione, la confermazione, l'amministrazione dei sacramenti della chiesa, io saprei capire fino ad un certo punto le sue pretese. Il rescritto invece è dettato da uno spirito aggressivo contro l'autorità temporale. E in fatti, con quale diritto stabilisce egli una sede vescovile una località che, in *ipso facto* diventa una città, e che diritto ha il papa di crear città in Inghilterra? Egli è evidente che la giurisdizione spirituale esercitata in virtù di questo rescritto dal vescovo cattolico romano equivarrebbe ad una giurisdizione quasi civile, e questo è un privilegio che non può esercitarsi se non in virtù della legge o per favore sovrano *(Udite)*. Io vedo come non s'abbia da tentare le vie diplomatiche, e metterci rimpetto alla santa sede nello stesso piede che si trovano gli altri Stati protestanti.

Se i cattolici romani desiderano dei cambiamenti nella direzione e nell'amministrazione della loro religione, essi debbono rivolgersi al Parlamento. A che questa gerarchia? che necessità vi era? Non regna che una voce sola sulla condotta del clero cattolico romano; la sua condotta fu sempre oltre modo esemplare (*applausi*). La religione cattolica non ha punto degenerato sotto l'impero dei vicari apostolici, ed io sfido il dott. Wiseman di sostenere il contrario (*applausi*). Cosa dunque si vuole? Lo dirò io. Si vuole il diritto canonico e il diritto sindacale (*applausi*). Certo, nissuno di noi vorrebbe vedere dei sinodi provinciali sedenti a lato del Parlamento inglese. Quanto a me, io trovo sufficiente il sinodo di Thurles e anche superfluo (*applausi*).

E in quale momento viene la corte di Roma a impiantare la sua gerarchia? In un momento di scisma, di uno scisma che ha del gusto per il pittoresco, e che ha fatto o cercato di fare della religione anglicana alcun che di simile alla religione cattolica.

In verità, o signori, io fui sorpreso ier l'altro nel sentire un onorevole membro esclamare che avrebbe bisognato bombardare Civitavecchia per mettere alla ragione il papa (*si ride*); ma non si pensò al clamore universale che avrebbe destato una siffatta violenza contro un vecchio che esercita una sovranità, per dir vero, di poca considerazione. Senza far tanto rumore troviamo armi migliori *(applausi)*.

Sulla mozione del signor Milnes la discussione è aggiornata. La Camera si separa dopo la mezzanotte.

Nella tornata del 18 il sig. Scdler faceva la seguente mozione: Egli è conveniente di sostituire al sistema delle decime in Irlanda un altro sistema, in virtù del quale questo diritto sarebbe aumentato o diminuito tutti gli anni, secondo la mercuriale del grano, come si pratica in Inghilterra e nel paese di Galles.

(Alla partenza del corriere l'oratore sviluppava la sua proposta.)

FRANCIA — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 19 marzo.*

L'Assemblea si è occupata nuovamente del progetto sulla tariffa degli zuccheri e caffè Dopo aver udito il relatore signor Beugnot, ha deciso che passerà ad una seconda lettura del progetto stesso.

Si è in seguito occupata di varie proposizioni di poco interesse, le quali sono state aggiornate, o prese in considerazione.

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale, si è riunita oggi a mezzogiorno per votare i tre articoli del progetto, che nell'insieme è stato adottato. Il rapporto verrà dal signor Riancey letto alla commissione nella seduta di venerdì.

Il vescovo di Chartres ha diretto al clero una lettera pastorale, la quale non è altro che una acerba censura della pastorale dell'arcivescovo di Parigi del 15 gennaio scorso, che fu da noi pubblicata per intero. Si sa che in questa pastorale l'arcivescovo di Parigi invitava gli ecclesiastici della sua diocesi a non pigliar parte alle questioni, alle collere dei partiti e dei giornali politici, e loro raccomandava l'obbedienza alle leggi, e l'amore per la patria. Il linguaggio dell'arcivescovo di Parigi sembrò generalmente ispirato da carità cristiana e prudenza civile. Il vescovo di Chartres giudica al contrario che *lo spirito di menzogna, per una fatale sorpresa, ha mischiato alle verità annunciate dall'arcivescovo di Parigi errori tali, che racchiudono spaventevoli pericoli.* Appoggiandosi poi sull'esempio del passato fa osservare che l'intervento dei membri del clero negli affari politici è stato spesso utile. Egli cita a questo proposito i cardinali d'Amboise, d'Ostel, Richelieu, Ximenes. Perchè non citare anche Alberoni, Ruffo ed altri simili santi? *Vi sono nelle dottrine dei socialisti, e dei rivoluzionarii*, dice egli, *per esempio dei sofismi e delle immoralità, che i membri del clero sono tenuti di combattere... E se, non già come uomini politici, ma come preti, come ministri d'un Dio di pace, non se ne occupa il clero, chi dovrà occuparsi delle aberrazioni politiche e sociali, alle quali la nostra epoca ha dato vita?.... Non si dovrà temere che lo scisma politico finisca per generare nel suo seno lo scisma religioso?*

Con queste ed altre considerazioni contenute nella lunga sua pastorale il vescovo di Chartres attacca vivamente la pastorale dell'arcivescovo di Parigi, e consiglia il clero a star fermo e non lasciarsi smuovere dai consigli di quello.

Questa pastorale fu dall'arcivescovo di Parigi deferita al consiglio provinciale di Parigi con la seguente ordinanza:

Noi DOMENICO MARIA AUGUSTO SIBOUR *per la misericordia divina e la grazia della santa sede apostolica, arcivescovo di Parigi.* Visti i decreti del sacro concilio di Trento, sezione 24, capitoli 2 e 5, così concepiti: « *Per tutto ove si è interrotto l'uso di tenere concilii provinciali, dovranno ristabilirsi, onde regolare i costumi, correggere gli abusi, definire le differenze, e stabilire sugli altri punti preveduti dei sacri canoni.*

La cognizione, e la decisione di cause gravi in materia criminale contro i vescovi, che richiedono la deposizione, la privazione appartengono solo al sovrano pontefice... Le cause criminali di minor conseguenza contro i vescovi saranno istruite e terminate dal concilio provinciale soltanto, o da quelli che egli incaricherà a quest'effetto.

Considerando, che monsignor vescovo di Chartres colla sua lettera pastorale del 12 marzo diretta al clero della sua diocesi, ha attaccato, contro ogni ordine gerarchico, un atto della nostra giurisdizione, col quale noi abbiamo tracciato ai nostri preti la linea di condotta che essi debbono tenere negli affari politici; e che ha egli *formalmente voluto* che questa lettera fosse pubblicata nella nostra diocesi per mezzo dei giornali;

Considerando, che se fosse permesso a ciascun vescovo di immischiarsi nell'amministrazione interna delle altre diocesi, e con atti pubblicati in queste stesse diocesi di biasimare le misure di pura disciplina, l'autorità vescovile sarebbe annullata, i legami d'obbedienza interamente disciolti, e per conseguenza reso impossibile il governo delle Chiese;

Considerando inoltre, che in questa stessa lettera pastorale monsignor vescovo di Chartres ci imputa errori perniciosi, e dottrine delle quali non vi è traccia nella nostra pastorale;

Considerando, che quest'attacco portato alla nostra autorità giurisdizionale e quest'obblio di ogni rispetto per la nostra dignità di metropolitano, come anche lo scandalo che ne deriva, non ci permette di starcene in silenzio per quanto lo desiderassimo, a causa della età, e delle virtù del nostro suffraganeo;

Deferiamo al consiglio provinciale di Parigi, che avrà luogo in quest'anno, la lettera pastorale del 12 marzo 1851 di monsignor vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, *ove sono fatte alcune osservazioni sulla pastorale* di monsignor arcivescovo di Parigi, pubblicata nel giornale l'*Univers* del 18 corrente.

Fatto a Parigi il 18 marzo 1851.

M. D. AUGUSTO ARCIVESCOVO DI PARIGI.
Per ordine di monsignor arcivescovo
Il segretario generale
COQUAND CH. H. S. S.

ALEMAGNA. — BERLINO, 16 *marzo*. (Dalla *Corrispondenza*) — La questione del regolamento del sistema feudale e dei fede-commessi gentilizi, è così stabilita dall'art. 40 della costituzione: « È vietata la creazione di feudi e di fede-commessi. Quelli esistenti debbono essere legalmente trasformati in proprietà libere. » La quistione è sì importante in questo paese, che il ministero ne fece oggetto della sua deliberazione, e decise di presentare alle Camere nel corso della sessione attuale le leggi concernenti questa materia. Quanto ai fede-commessi, il regolamento è tanto più urgente in quanto che la nuova Camera dei pari dovrà entrare in funzione l'anno venturo. Per quanto si dice, sembra che i fede-commessi saranno mantenuti, salvo alcune modificazioni. Il paragrafo supplimentario dell'art. 40 della costituzione somministra il pretesto ricercato, portando che tale disposizione non è applicabile alle fondazioni di famiglia. Importa osservare che il passo del messaggio del 7 gennaio 1850, concernente i fede-commessi gentilizi come una delle basi della nuova Camera dei pari, è il solo che le Camere abbiano respinto.

La direzione della strada ferrata da Magdeburgo a Lipsia ha ricusato di trasportare le truppe austriache reduci dall'Holstein, se non si anticipava il pagamento, perchè la cassa federale non ispirava sufficiente fiducia. Quando una deputazione mandata dal direttore al sig. Prokesch, inviato austriaco, ebbe ricevuto la promessa sotto la sua garanzia personale che il pagamento sarebbe effettuato entro quindici giorni o tre settimane al più tardi, e il ministero prussiano istesso si portò pagatore, allora soltanto si effettuò il trasporto. Questo fatto non abbisogna di commenti.

Ieri la prima Camera degli Stati respinse l'articolo del progetto di legge sulla stampa, che dà facoltà al ministero di non lasciar fare ai giornali degli abbuonamenti per la posta. La maggioranza fu di 102 voti contro 17. Dopo questo voto il ministro dell'interno disse: « La Camera può votare a suo piacimento, ma il governo continuerà a rifiutare, quando lo creda opportuno, la spedizione dei giornali per la posta, e questo con una misura puramente amministrativa. »

Che significa ancora il Parlamento se il ministero può così insultarlo? La rappresentanza non è più altro che un lusso spendioso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

I deputati Depretis e Garibaldi chiedono un congedo, il primo d'un mese, il secondo di 20 giorni.

La Camera acconsente.

Daziani riferisce le conclusioni d'ufficio per la conferma della nomina del sig. conte Salmour a deputato del collegio elettorale di Cuneo, che sono dalla Camera approvate.

Presidente. Essendosi deliberato che a tutti gli altri lavori debbano precedere quelli di bilancio, invito le commissioni a sollecitare la presentazione di essi non essendovene presentemente alcuno in pronto.

Gastinelli. Faccio osservare, che già da alcuni giorni è stata presentata la relazione sul bilancio del Monte di riscatto in Sardegna.

Di Revel. La commissione si radunerà stassera per esaminare il bilancio d'artiglieria; quello della guerra trovasi già bene avanzato e lo presenterà quanto prima

Il signor ministro d'agricoltura e commercio presenta alla Camera un progetto di legge diretto a dare in appalto ad una società privata la corrispondenza del servizio postale della Sardegna, e propone che sia inviato alla commissione del bilancio.

La Camera dà atto della presentazione di questa legge, ed approva la proposta del sig. ministro.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge sul riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

È aperta la discussione generale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il governo accetta in massima il progetto della commissione; si riserva però di proporre nella discussione dei singoli articoli alcune piccole modificazioni.

Grixioni. Premessi alcuni cenni storici sull'origine dei Monti di soccorso, così conchiude:

Il progetto di legge che stiamo per discutere non è conforme allo scopo della fondazione dei Monti di soccorso nella Sardegna, poichè questi furono istituiti principalmente ad incremento dell'agricoltura; ora la legge suddetta, la quale li considera puramente siccome istituzione di beneficenza, non contiene i mezzi opportuni a questo fine.

L'amministrazione poi di essi dovrebbe essere affidata ai consigli divisionali e provinciali e non all'autorità amministrativa, poichè in questo modo soltanto costituita potrebbe giungere allo scopo accennato; perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« Considerando che i monti di soccorso devono essere principalmente diretti all'incremento dell'agricoltura e che il proposto progetto di legge non contiene i mezzi opportuni a raggiungere questo scopo, la Camera rinvia il progetto agli uffizi e passa all'ordine del giorno. »

De-Candia. Mi duole lo scorgere che il sig. ministro sia stato tratto in errore da un falso presupposto già accennato dall'onorevole preopinante. Dovendosi i monti di soccorso considerare non come una istituzione di pura beneficenza, ma come una istituzione economica, crederei necessario che fossero amministrati da

un consiglio di reggenza. Egli è fuor di dubbio che essi abbisognano di riforme, ma nel farle noi dobbiamo conservare la loro origine primitiva, secondo la quale debbono essere considerati siccome banche agrarie. Io non contrasto pertanto al concetto della legge, ma mi riservo di proporre alcuni emendamenti quando cadranno in discussione gli articoli della medesima.

Ministro d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti si sono dimostrati poco favorevoli alla presente legge; a me pare di ravvisare nell'uno e nell'altro il pensiero che sia stato con essa sviato lo scopo della istituzione dei monti di soccorso. Essi vorrebbero che fossero considerati siccome banche agricole; a me pare erronea quest'opinione, poichè i monti di soccorso non somministrano fondi sufficienti per questo, essendo stati instituiti solo allo scopo di rendere possibile la coltivazione del grano. La legge perciò col farne di essi una istituzione di beneficenza, credo che pienamente corrisponda all'intenzione dei fondatori. Non nego che dal sistema d'amministrazione da questa legge adottato possano derivare alcuni mali, ma se si vuole la libertà bisogna sopportare gl'inconvenienti della medesima, poichè per non mantenere l'antico sistema egli è necessario che si lasci a ciascuna località, che si amministri da se stessa sotto la dipendenza dell'autorità centrale. La legge suddetta pertanto essendo conforme allo scopo della fondazione dei monti di soccorso ed alle nuove nostre instituzioni, io sono d'avviso che debbasi dalla Camera approvare.

Sulis. A nome della commissione si oppone all'ordine del giorno Grixoni ed invita la Camera a passare alla discussione degli articoli.

Angius recita un lungo discorso, col quale cerca di dimostrare che l'instituzione dei monti di soccorso non deve riguardarsi siccome un'opera pia, ma come una istituzione economica. Osserva in fine non esservi necessità di rimandare il progetto di legge alla commissione, potendo esso con alcune modificazioni venire dalla Camera adottato.

De-Candia. Se la coltivazione del grano, siccome osservava il signor ministro, ha formato la base esclusiva dell'istituzione dei monti di soccorso, ciò si deve soltanto alle condizioni in che l'Isola si è trovata nei primi tempi della loro fondazione.

Falqui-Pes appoggia con un lunghissimo discorso l'opinione dei deputati Grixoni e De-Candia.

Asproni sostiene il progetto della commissione.

La Camera non essendo più in numero si procede all'appello nominale, in seguito al quale risultando in numero, il presidente pone ai voti l'ordine del giorno Grixoni che non è approvato.

La Camera passa quindi alla discussione degli articoli.

Art. 1. L'amministrazione dei Monti di soccorso frumentari e nummari dell'Isola di Sardegna è posta sotto la direzione dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad una commissione locale composta del sindaco, e di quattro membri, nei comuni di una popolazione inferiore a duemila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione.

De-Candia propone che venga sostituito l'articolo seguente:

L'amministrazione dei monti di soccorso frumentari e nummari dell'isola di Sardegna, è posta sotto l'alta sorveglianza dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad un amministratore locale, risponsabile e stipendiato, sotto la direzione d'una commissione composta del sindaco e di quattro membri, nei comuni d'una popolazione inferiore ai due mila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione.

Ministro. Io non scorgo alcuna differenza fra l'articolo della commissione e quello proposto dall'onorevole preopinante. Infatti essa vorrebbe una commissione sotto la sorveglianza d'un amministratore. Il signor De-Candia invece un amministratore stipendiato che fosse sotto la dipendenza d'una commissione; dissi che non vi scorgeva alcuna differenza fra queste due proposte, giacchè egli è fuor di dubbio che anche secondo l'onorevole De-Candia la parte principale della amministrazione dovrebbesi affidare alla commissione. Se però egli intende la cosa nel senso opposto, lo prego a volerlo dichiarare, poichè in questo caso non potrei accettare la sua proposta.

Sulis La commissione ricusa di aderire alla proposta del signor De-Candia perchè ravvisa in essa la continuazione del sistema attuale

De-Candia. In risposta al signor ministro osserverò che io vorrei fosse all'amministratore stipendiato commessa l'azione esecutoria, e che esso costituisse una autorità la quale senza essere superiore alla commissione avesse ingerenza nelle deliberazioni della medesima; io credo che con questo sistema si otterrebbe una maggior facilità di amministrazione.

Ministro. O che l'amministratore suddetto vuolsi sia indipendente dalla commissione, o che a questa si vuole soggetto.

Nel primo caso si verrebbe a fissare il parallelo di due poteri, nel secondo non scorgo differenza fra l'articolo della commissione e quello del deputato Decandia; credo quindi debbasi conservare il progetto della commissione.

L'art. del dep. Decandia non è approvato.

Il dep. Angius propone quest'emendamento.

I Monti di soccorso frumentarii e nummari, instituiti nell'Isola di Sardegna in vantaggio dell'agricoltura, sono posti sotto la direzione dell'autorità amministrativa, e sono affidati in ogni comune ad una commissione locale, composta d'un presidente e di quattro membri nei comuni d'una popolazione inferiore a due mila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione. A questa commissione sarà attribuita la direzione dell'agricoltura rurale.

Non è appoggiato.

La Camera approva l'art. della commissione.

Art. 2. I. Il sindaco locale è presidente nato dei Monti di soccorso.

II. *Identico a quello del ministero.*

III. La commissione elegge nel proprio seno il suo vice-presidente.

IV. I membri della commissione, a misura che il loro numero sarà di quattro o di sei, durano in uffizio per un quadriennio od un sessennio, in modo però che ogni anno ne scada uno.

L'escita dei primi nominati, tranne che per l'ultimo ad estrarsi, avrà luogo per mezzo dell'estrazione a sorte

V. Quelli che usciranno d'uffizio non potranno essere compresi immediatamente nella tripla di cui nel paragrafo seguente, salvo che abbiano ottenuto due terzi dei suffragi.

VI. Sarà provvisto alla nomina dei membri della commissione dall'intendente di ciascuna provincia, al quale, per ogni vacanza sarà dal consiglio comunale locale proposta una nota tripla di candidati.

VII. Un solo dei membri della commissione potrà essere contemporaneamente membro del consiglio delegato del comune.

Quando sedendo già nel seno della commissione un consigliere delegato, altro membro di essa venisse eletto a questa carica, dovrà optare fra le due funzioni rese per legge incompatibili.

VIII. Il membro della commissione che entrerà in uffizio in surrogamento di quello che non avrà terminato il suo esercizio, non s'intenderà nominato che pel tempo che dovrà trascorrere a compimento del detto esercizio

È approvato.

Art. 3. Le commissioni procederanno ciascuno anno alla nomina dei loro segretari. Qualora una commissione non trovi *nel suo seno o fuori* chi voglia incaricarsi gratuitamente delle funzioni di segretario, potrà proporre all'approvazione dell'intendente una qualche somma da darglisi in retribuzione dei suoi lavori Tale somma non sarà a carico del comune, se non nel caso che i monti sieno in tale stato da non poterla dare senza intaccare i loro fondi. »

È approvato dietro l'aggiunta proposta dal sig. ministro ed accettata dalla commissione delle parole *nel suo seno o fuori*.

Art. 4. Ciascuna commissione montuaria procederà in ogni esercizio alla formazione del progetto di bilancio dei suoi fondi, rendite e riscossioni presunti, non che delle somministranze e spese da farsi

« Questo progetto, previa pubblicazione, sarà sottoposto con deliberazione ragionata all'intendente provinciale, dal quale se vi ha luogo, sarà approvato e reso esecutorio. »

È approvato.

Art. 5. Le incorporazioni sono vietate.

Qualora un monte non abbia una dote sufficiente ai bisogni della popolazione, potrà il consiglio comunale portarla a compimento per mezzo di socierie e roadie; purchè però gli oneri che ne conseguono siano ripartiti in ragione del registro, e sia libero a ciascuno l'esimersi dal servizio personale col pagare l'equivalente in danaro.

È approvato.

Art. 6. Nei comuni dove i fondi montuari siano insufficienti a somministrare il grano di che i richiedenti hanno bisogno per seminare le terre da loro preparate, avranno soltanto diritto ad ottenere prestanze dai Monti le persone, la cui condizione di fortuna sia tale, da fare presumere che senza quel soccorso non potrebbero procedere alla seminazione dei loro terreni.

È approvato.

Art. 7. I. Un mese prima della solita apertura dei Monti, dovrà la commissione invitare gli abitanti del comune a denunziare la quantità del grano che può occorrere per la seminazione dei terreni da loro preparati, e quella che intendono di torre ad imprestito.

II. Dieci giorni almeno prima che scada detto mese, dovrà la stessa commissione pubblicare un prospetto contenente i nomi dei petenti, la quantità del grano che hanno domandato, e quella che l'amministrazione ha deliberato di accordare.

III. Le stesse norme si osserveranno pei prestiti in danaro.

IV. Ove alcuno si creda ingiustamente escluso dai prestiti del monte, o non parteciparvi nella dovuta proporzione, potrà far valere le sue ragioni presso un giudizio d'arbitri, da nominarsi per due terzi dalle parti, e per un terzo dal giudice mandamentale, cui spetterà ezandio il dichiarare il risultamento dell'arbitrato.

È approvato.

Art. 8. Quelli però che avessero deposto nel Monte una qualche quantità di grano onde valersene per la loro seminazione, avranno diritto ad un equivalente sussidio indipendentemente da ogni altra considerazione, e potranno altresì aspirare ai maggiori sussidii ai quali fossero per avere diritto in conformità della legge.

È approvato.

Art. 9. I Monti godranno per la riscossione delle loro rendite come per quella dei capitali che avranno somministrato degli stessi privilegi di cui godono i comuni e gl'istituti di carità e di beneficenza.

È approvato.

Art. 10. È applicato ad ogni monte un agente contabile sotto il titolo di depositario, il quale sarà sottoposto a prestare malleveria nella stessa forma che è stabilito pei tesorieri degl'instituti di carità e di beneficenza.

Pei Monti per altro, il cui capitale non sarà computabile al dissopra di lire diecimila, potrà anche essere ammesso all'ufficio di depositario quell'individuo che, oltre alla riconosciuta risponsabilità propria presenterà un fideiussore conosciuto e responsale, il quale si porti mallevadore *in solidum* del suo maneggio.

Ministro. Non potrei acconsentire alla sostituzione di *diecimila* alla parola *quattromila* proposta dal ministero; ciò non di meno in via di transazione acconsentirei a che si ponesse *cinquemila*.

Santa-Croce. La commissione proporrebbe *seimila*.

La Camera approva l'articolo colla sostituzione della parola *seimila* a *diecimila*.

Art. 11. Le commissioni proporranno per apposita deliberazione all'approvazione dell'intendente provinciale la nomina del depositario, l'ammontare della malleveria cui dovrà essere sottoposto, e l'aggio o stipendio di cui dovrà godere, esclusa però sempre qualunque partecipazione alle crescimonie.

È approvato.

Art. 12. Il depositario potrà essere chiamato alle congreghe delle rispettive commissioni amministrative del monte per dare le notizie e gli schiarimenti di cui sarà richiesto, ma non vi avrà in nessun caso voce deliberativa

È approvato.

Art. 13. I depositari saranno tenuti a presentare in fine di ogni esercizio il conto dei fondi costituenti il loro maneggio nella forma stabilita dalle leggi per gli instituti di carità e di beneficenza.

È approvato.

Art. 14. Le commissioni dei monti procederanno ad un diligente esame del conto e delle carte contabili annessevi a corredo, delibereranno sull'approvazione da concedersi o non alle varie partite di cui si compone, e trasmetteranno la loro deliberazione in proposito, il conto e le carte relative all'ufficio dell'intendenza provinciale.

È approvato.

Art. 15. La liquidazione del suddetto conto verrà operata dalla commissione provinciale dei conti degli istituti di carità e beneficenza, la quale lo assesterà.

È approvato.

Art. 16. Un decreto dell'intendente provinciale libererà, se vi ha luogo, definitivamente i depositari della contabilità incontrata nell'esercizio cui è relativo il conto da essi presentato.

Sarà per altro sempre riservato ai depositari, in caso di contestazione, il ricorso in via giuridica per quel punto speciale di contabilità su cui non avessero ottenuto liberazione.

È approvato.

Art. 17. I Monti di soccorso concorreranno a prorata delle loro rendite insieme cogli istituti di carità e di beneficenza, al pagamento dello stipendio del segretario della commissione dei conti addetto all'uffizio d'intendenza provinciale.

È approvato.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta alle ore 5 minuti 10.

Ordine del giorno di lunedì

Relazioni di commissioni. Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Discussione della legge sulle risaie.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del* 20 *marzo* 1851, *sulla inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario.*

Signori, la parte più urgente del generale ordinamento giudiziario che si sta elaborando nei consigli del governo è senza dubbio quella risguardante l'inamovibilità dei giudici.

Avendo lo Statuto, come era proprio di una legge fondamentale, proclamata la sola regola che dichiara inamovibili i giudici dopo tre anni di esercizio, rimase abbandonato ad una legge speciale da farsi l'uffizio di esplicarla, specificando le eccezioni che per la natura delle cose si trovano involte nella regola stessa, senza senza di che la medesima fallirebbe essenzialmente allo scopo per cui venne introdotta, che è quello di costituire la magistratura in quel grado di indipendenza e di libertà di azione che sono confacenti all'altezza delle sue attribuzioni.

Nello stato attuale della legislazione, a lato dello Statuto che stabilisce in genere l'inamovibilità, non si hanno altre disposizioni di legge fuorchè quelle del codice penale sulla interdizione o sospensione dai pubblici uffizi per certi reati; perciò è quanto mai urgente una legge secondaria, per cui il principio dell'inamovibilità si trovi corroborato da quegli altri provvedimenti che sono al tutto necessari affinchè ne risulti, non già un privilegio individuale pei giudici, ma una vera guarentigia sociale.

Ma alla parte dell' inamovibilità si trova strettamente ed inseparabilmente collegata quella concernente la disciplina dell'ordine giudiziario, per cui non si ebbero finora regole scritte; e quindi nasce anche la necessità di regolare le competenze e di includere nella legge a cui si vuole attendere alcuni speciali provvedimenti che saranno come un'appendice al codice di procedura criminale.

Il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi si trova perciò intitolato: *Dell' inamovibilità dei procedimenti contro i giudici, e dei provvedimenti disciplinali contro di essi*; ed è in tre capi diviso.

Il capo primo tratta specialmente *Della inamovibilità dei giudici e de'suoi effetti.*

Ivi si definisce in primo luogo che l' inamovibilità dei giudici consiste in ciò che non possano essere nè privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, e nè meno senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro od altro asseguamento, se non nei casi previsti dalla legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Fu invero agitato il dubbio se dovesse riservarsi al governo la facoltà di traslocarli senza privarli del grado loro, perchè la traslocazione potrebbe essere in molti casi suggerita dalle vere e naturali esigenze del pubblico servizio, e sembrava conveniente di lasciare l'uso di tale facoltà al ministero sotto alla sua responsabilità; ma nei consigli del governo prevalse il desiderio di attuare il principio dell'inamovibilità in tutta l'ampiezza delle sue conseguenze. Si amò di evitare il pericolo, non meno che il sospetto che il ministero voglia rendere illusorio quel prezioso diritto tantochè la minaccia o il timore di una traslocazione non fia mai che possa influire sull'animo dei giudici

E per la stessa ragione si riputò conveniente di provvedere espressamente al caso in cui venisse statuita la riduzione del numero in qualche corpo giudiziario. Disponendo che in simili contingenze la riduzione dovrà cadere sui membri i meno anziani, si toglie assolutamente al potere esecutivo ogni maniera di arbitrio.

Confermata per tal modo la sincera e scrupolosa osservanza della regola dell'inamovibilità, le altre disposizioni del capo primo versano intorno alle necessarie eccezioni che deggiono accompagnarla, ad esempio delle estranee legislazioni, in cui tale principio fu primamente interdetto.

Male si provvederebbe al decoro della magistratura ed ai legittimi interessi della società se la revoca o la sospensione di un giudice non potessero mai intervenire che nei soli casi in cui, secondo il codice penale, fossero state applicate dal tribunale competente come pena ordinaria di un reato. Possono occorrere ben altri fatti che spogliando un giudice di quel rispetto e di quella considerazione che si addicono al delicato uffizio che sostiene, lo pongano nella condizione di non potere degnamente continuare nell'esercizio delle sue funzioni.

Perciò ogni condanna a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi vuol essere considerata ne' suoi morali effetti, e può, secondo le circostanze, rendere necessario ò il traslocamento o la rivocazione del giudice che ebbe a soffrirla, od almeno la sua dispensa da ulteriore servizio, mediante quella pensione od indennità a cui possa avere diritto a tenore di legge. E similmente anche una sentenza od ordinanza per cui si dichiari non farsi luogo a procedimento, o venga assolto un giudice inamovibile, se ciò avviene o per estinzione dell' azione penale, o per mancanza di prove della sua reità, lasciandolo tuttavia nel concetto degli uomini sotto al peso di una imputazione da cui rimane offesa la moralità, può indurre la necessità di cosiffatti provvedimenti.

Più non potrebbe degnamente sedere fra i giudici colui che, essendo scampato dagli effetti dell' azione penale, resterebbe nondimeno colpito dal giudizio dei suoi concittadini, e dal grido della pubblica coscienza.

Vi sono poi altri casi nei quali un giudice non potrebbe senza pubblico danno pretendere agli effetti della inamovibilità, qualora cioè si trovasse senza sua colpa incapace di continuare nell' esercizio delle sue funzioni, od a cagione di una permanente infermità, o per debolezza di mente, oppure quando si rifiutasse all' adempimento de' suoi doveri, o con arbitrarie e prolungate assenze non corrispondesse al fine della istituzione, o si ponesse da sè in condizione di essere o rimosso o sospeso. Possono altresì intervenire tali circostanze per cui taluno dei giudici, non potendo più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, si renda al tutto necessario almeno il suo traslocamento.

A tutto ciò, non che sul modo di procedere all'evenienza dei casi, e sulla immediata sospensione del giudice imputato, qualora gli venga rilasciato contro un mandato di arresto, oppure quando ei venga condannato a pena correzionale, durante anche l'appello, provvede il capo primo di questo progetto, investendo il magistrato di Cassazione di una eminente giurisdizione in questa materia.

Si dubitò altresì se qualche iniziativa si dovesse lasciare ai magistrati o tribunali, dei quali facesse parte il giudice incolpato, ma dopo matura considerazione si trovò conveniente di non imporre ai membri dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione il rincrescevole uffizio di dover giudicare sulla sorte dei loro colleghi, e si divisò di ridurre e concentrare in quel magistrato supremo ogni autorità di pronunciare in tutti i casi di rivocazione, ed anche di solo traslocamento dei giudici.

Il capo secondo tratta « della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. »

(*Continua*).

DECESSI *del* 21 *marzo in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1286.

ULTIME NOTIZIE.

Londra, 19 *marzo.* — La discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici fu ancora rimandata a lunedì 24. Lord Palmerston vi prese parte.

Parigi 20. — Il generale Gourgaud, colonnello della prima legione, aveva convocato, per ieri l'altro, martedì, a cinque ore, tutti gli ufficiali della legione onde sentirli intorno all'esecuzione della legge transitoria, votata ultimamente sulla guardia nazionale; ma codesta riunione non ebbe luogo, avendo il sig. generale Gourgaud riconosciuto che ne potevano derivare degli inconvenienti. (*Corrisp*).

Svizzera. — Anche i governi di Lucerna e di Neuchatel hanno fatto conoscere ai rifugiati che trovansi in que' cantoni che essi o devono partirne, o fornire una garanzia.

Ticino. — Da quanto sappiamo il sig. commissario federale insta perchè siano internati nella Svizzera oltre il Gottardo tutti gli emigrati politici che si trovano in questo cantone. (*Gazz. Ticinese*).

— Di Alemagna non abbiamo nulla di nuovo.

Rodi, 7 *marzo.* — In questo punto riceviamo spaventevoli notizie da Macri. Il 28 p. p. alle 5 1/2 di sera, parecchie scosse di terremuoto vi cagionarono disastri terribili, quasi tutte le case e i magazzini, costruiti di nuovo in questo scalo, furono atterrati; parecchi villaggi circostanti, nonchè la città di Levissy che contava 1500 abitazioni, vennero distrutte totalmente. Fino ad oggi si noverano più di 600 vittime sepolte sotto i frantumi.

Un villaggio dell'interno restò schiacciato fra due colline, rovesciate l'una sull'altra in conseguenza dell' urto prodotto dal commovimento terrestre.

Nella stessa Macri la superficie del terreno fu coperta di ampie fessure che tramandano vapori bituminosi; parecchie sorgenti d'acqua andarono perdute interamente, ed altre del tutto nuove si apersero un varco in vari luoghi.

A Chiorges, fu distrutto un villaggio intero; la metà d'una montagna si franò nel porto di Ekengik.

Stamane alle 8 abbiamo avvertito qui in Rodi un' altra scossa, però leggera. (*Impartial*).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 22 *marzo.* — Assai diminuì la consumazione a Lione in rapporto allo scorso mese di febbraio; quantunque i proprietari delle sete siano disposti al ribasso, ciò non aumenta la vendita, scarse essendo le commissioni dell' estero ed a limiti bassi.

La Germania e Svizzera trasmettono quasi nessun ordine, l'Inghilterra ben poco consuma sete d'Europa, assai provvista delle sue colonie e China.

Da noi le transazioni sono come nulle approssimativamente puossi notare gli organzini di Piemonte 22/23 74. 23/24 73, 24/25 72, 25/26 71, 26/27 70, 27/28 69 e 28/30 68; una lira meno quelli di Lomellina, così le trame.

Le sete greggie finirono di godere il favore sinor avuto in rapporto dei lavorati; gran parte dei filatoristi fermarono i loro opifizi; ingenti sacrifizi avendo fatti onde dar lavoro nell'invernale stagione. Le sete quantunque scarse cominciano ad essere offerte e si potrebbero fissare 62 a 65 le piemontesi e 58 a 62 le altre provincie.

FONDI PUBBLICI.

Torino 22 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	–	–
1848 — decorrenza 1. marzo	83 1/2	—
1849 — id. 1. gennaio	83 1/2	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id	940	

Genova 22 *marzo.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 83 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3/8 83 1/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990 — 985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942 — 940
		Toscana 5 0/0	91 90 1/2
Azioni della Banca			1554 1550
Sconto per Genova e Torino .			4 0/0

Borsa di Parigi *del* 20 *marzo.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 ribassò 5 cent. a 94, 15, e il 3 0/0 crebbe 5 cent. a 57. 95.

Antico 5 0/0 piemontese (c. R.) 82, 80 senza variazioni. L'antico imprestito di Piemonte (1834) a 980 crebbe 10 fr.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Martedì 25 Marzo 1851. — Num. 1001.

Il *Risorgimento* intraprende importanti pubblicazioni. L'illustre Cesare Balbo, cedendo alle istanze degli amici, ha permesso si dieno alle stampe molti suoi lavori letterarii inediti. Nel 1848, momento di tanta perturbazione e caldezza degli animi, il *Risorgimento* ebbe con lui qualche politica dissensione: il quale spiacevole accidente non diminuì l'alta stima e la riconoscenza della Direzione verso l'uomo insigne che era stato il fondatore del Giornale, e gli aveva dato credito col nome e cogli scritti suoi. Ora la Direzione che si onora dell'amicizia di Cesare Balbo, è lieta di annunziare che egli acconsente ad illustrare di nuovo il *Risorgimento*.

Si pubblicheranno adunque continuamente nelle appendici *frammenti storici sul Piemonte, novelle e descrizioni di costumi, biografie* ed altri tali scritti di Cesare Balbo della natura di quelli, pei quali egli venne in fama di letterato e dottissimo uomo, primachè per le maggiori sue opere, le virtù singolari e pei costanti propositi liberali e nazionali gli Italiani lo venerassero, o lo ammirassero gli stranieri.

Il *Risorgimento* pubblicherà eziandio ogni mese varie cronache di agricoltura e scienze affini, dettate da celebrato scrittore profondamente versato in questi studii.

RIVISTA

Ci scrivono da Roma, che il Baldasseroni commissario per Toscana e per Austria a trattare proposte di strade ferrate e di leghe commerciali non faccia molto frutto. È stato nominato senatore municipale il principe del Drago. Si mormora del soverchio di moneta di rame posta in circolazione dal Galli, moneta che scapita già del 7 per cento. Un masnadiero è stato fucilato dagli austriaci a *Foligno*; un tenente di gendarmeria pontificia ne ha ucciso un altro a Conselice. Se le fucilazioni giovassero, omai lo Stato romano dovrebbe essere il più sicuro del mondo!

A Parigi gli scolari hanno voluto fare una nuova dimostrazione da scolari: ma è ita peggio della prima; gli agenti di polizia ne hanno arrestati parecchi. Dicesi che il governo francese sia, a ragione, gravemente preoccupato della piega che prendono le cose di Alemagna, e noi siamo assicurati che degnamente difende gli interessi dell'Europa occidentale. Si annunzia la pubblicazione d'un libro di Marie, intitolato: *Pas de revision*. Questa quistione della revisione della costituzione sarà presto agitata da tutti i partiti. A Parigi si nota mortalità maggiore del solito e pare si debba attribuire alla grippe.

Nella tornata del 19 la Camera dei comuni continuò la discussione del *bill* sui titoli, e il discorso più notevole fu detto in quest'occasione dal visconte Palmerston. La tornata del 20 fu tutta occupata da una serie di mozioni e d'interpellanze, nessuna delle quali però diede luogo nè ad incidenti di riguardo, nè a deliberazione di sorta. Leggiera discussione sollevò unicamente una mozione dell'onorevole Mahon, relativa ai passaporti. Ma le spiegazioni date dal ministro degli esteri lo persuasero a ritirarla. In esse troviamo qualche rivelazione interessante. Così, per esempio, egli parlò delle pretese che a questo riguardo avrebbero indistintamente messe innanzi l'Austria e la Prussia, ma alle quali il governo inglese oppose ferma resistenza.

La Camera dei lordi udì al solito lettura di alcune petizioni *contro il bill*, presentate anche queste dal conte di Vinchelsea.

Continuano gli attruppamenti di marina, e si fanno vieppiù numerosi ed audaci, talchè cominciano ad ispirar qualche inquietudine.

Di Germania nessuna novità affatto. Congetture al solito sulle vere intenzioni della Russia, che mai non parvero così oscure quanto ora che ciascuno pretende indovinarle.

Si parla di una terza nota del governo francese vieppiù energica delle precedenti.

Il governo prussiano ha chiesto alle Camere un credito straordinario di 16 milioni di talleri, per saldare le spese degli armamenti di guerra.

A Madrid il ministro degli esteri, Bertrand de Lis, in risposta ad un violento discorso del deputato Coello sulla legge per la leva di 35 mila uomini, prese a sviluppare il programma politico dell'attuale ministero, e fu molto applaudito.

Il giornale svizzero *La Tribuna* pubblica una protesta molto avventata dei fuorusciti francesi, italiani e tedeschi contro le ultime deliberazioni del consiglio federale. Al leggere quella violenta diatriba direbbesi, che i suoi autori vogliano rendere impossibile l'esercizio dell'ospitalità, e del diritto di asilo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

Oggi che le quistioni di strade ferrate sono tornate a preoccupare l'opinione pubblica, siccome quelle le quali altamente interessano la prosperità economica, e la esistenza politica di ogni Stato, noi crediamo debito del nostro ufficio il tornare a parlarne; e tanto più che sappiamo dallo stesso *Monitore* essere il governo impegnato in trattative, affine di dotare il paese di questi utilissimi mezzi di comunicazione cogli Stati limitrofi.

Il primo pensiero di un governo il quale si decide ad attuare nello Stato da lui retto le strade ferrate dovrebbe esser sempre quello di fissarne il piano generale, e come dicesi di stabilire la rete delle arterie principali; e nell'immaginare questo piano dovrebbe sempre aversi in animo:

1. Di soddisfare ai bisogni del commercio interno collegando tra loro intorno a un punto centrale i luoghi più importanti, le città industriali, i centri della produzione.

2. Di provvedere al commercio esterno ponendo la rete fissata in comunicazione coi porti principali, e cogli Stati limitrofi in modo da favorire non solo la importazione ed esportazione del proprio Stato, ma ancora il transito di quelle altrui.

3. Di procurarsi il modo di muovere facilmente le truppe e di trasmettere rapidamente ordini alle principali autorità governative, onde soddisfare alle necessità dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

4. Di provvedere alla difesa della indipendenza nazionale, procurando che gli sbocchi ai confini sieno tali da essere facilmente premuniti, e cercando di sceglierli in modo da non facilitare le invasioni straniere.

Per troppo il governo toscano nel fare le concessioni delle prime strade ferrate non pensò a nulla di ciò. Esso accordò una a una codeste concessioni senza disegno prestabilito. Onde sorsero da ogni parte nuovi progetti e nuove domande, per le quali, se tutte dovessero insieme essere accordate, occorrerebbe un capitale ingentissimo, che non solo sarebbe impossibile distrarre dalla industria Toscana, ma il pagarne i soli frutti le recherebbe sbilancio. Non crediamo opportuno discutere oggi quale, a caso vergine, sarebbe stata in Toscana la rete che maggiormente avrebbe soddisfatto alle condizioni accennate, persuasi che occorra accettare la parte già costrutta; vogliamo solo esaminare il come potrebbe essa essere completata onde servire il meglio possibile allo scopo di ogni sistema di vie di ferro. Con ciò intendiamo bene di non escludere quelle linee che ulteriormente, coll'accumularsi dei capitali e col tempo, potranno essere costruite in un avvenire più o meno prossimo, nell'interesse di quelle provincie che si trovassero a non essere dalle prime linee attraversate.

Noi abbiamo, o avremo in breve, due vie ferrate le quali uniscono Firenze con Pisa e Livorno, una delle quali allaccia le città di Lucca, Pescia, Pistoia e Prato; abbiamo la centrale che si attesta a Empoli e collega Siena colle precedenti città. Queste strade provvedono sufficientemente alle bisogne militari e governative, non che al commercio interno, e noi non crediamo che per adesso occorrano nuove linee per l'interno del granducato. Di fatto tutte le pubblicazioni, tutte le domande, tutti i progetti che si vanno facendo intendono al modo di congiungere la rete già esistente collo Stato limitrofo.

Per risolvere questo problema occorre prima di tutto formarsi un concetto chiaro intorno alle vie che possono maggiormente animare le industrie toscane, intorno ai commerci che transitano o che più facilmente possono transitare a traverso il nostro paese; per lo che è necessario avere a mente che l'Italia fu *sempre prospera quando fu il principale veicolo delle* transazioni dell'oriente coll'occidente, e decadde allorchè lungi da essa questo commercio si fece. Onde noi crediamo debba essere principale cura del governo nostro la costruzione di linee ferrate, le quali congiungendo il Mediterraneo all'Adriatico, vadano a cercare quei porti del littorale italiano i quali più si avvicinano all'oriente. Il porto di Ancona principalmente si presenta adatto ad aprir con Livorno una corrispondenza attivissima, in quanto che si potrebbe essere certi che quando una linea ferrata congiungesse quei due punti principali del littorale italiano, e la valigia delle Indie, e tutte le relazioni commerciali del levante coll'occidente vi passerebbero.

La congiunzione con Ancona è possibile per due vie. Si può valicare il nostro Appennino nel punto il più facile per condursi a Bologna, e là trovare la strada già concessa, e per la quale si dicono raccolti i capitali, che quella città importante congiungerà con Ancona; e si può prolungare la centrale fino a Perugia ed allacciarsi alla linea pure concessa da Ancona a Roma. E noi crederemmo che entrambe queste linee dovessero essere eseguite, perchè ambedue servono allo scopo accennato; la prima attiverà le relazioni di Bologna col nostro porto, che sono parte interessantissima del commercio di esso, mentre la seconda ravvicinerà le due grandi capitali dell'Italia centrale e faciliterà i rapporti di Livorno coll'Umbria.

La maggior difficoltà opposta all'esecuzione di queste due linee nacque sempre dal desiderio del pontefice di procedere forse troppo regolarmente. Voleva egli congiungere Bologna e Ancona con Roma, prima di mettere il suo Stato in comunicazione cogli altri. Era questo un pensiero politico esclusivamente, perciocchè si voleva prima di tutto collegare intimamente le varie parti dello Stato della Chiesa e rimediare agli inconvenienti della sua oblunga struttura. Ciò ha ritardato non solo la esecuzione delle nostre linee, ma ancora quella delle linee papali, ed è evidente che il papa avrebbe potuto, senza abbandonare il suo piano generale, incominciarne alcune parti, alle quali la congiunzione colla Toscana avrebbe accresciuto probabilità di successo.

A questo fine avrebbero dovuto tendere gli sforzi, e i negoziati del governo toscano; e quando almeno una delle due congiunzioni sollecitamente si fosse fatta, la Toscana e Livorno avrebbero subito incominciato a godere i vantaggi della facile comunicazione tra i due mari. Ma pur troppo il nostro ministero ha agito altrimenti. Se vero è quello che si dice, esso avrebbe conclusa una convenzione coll'Austria per congiungere Livorno con Trieste, attraversando la legazione di Bologna, e si sarebbe obbligato a non attaccare le sue strade con nessuna altra via la quale aprisse una comunicazione tra i due mari, allo scopo evidente di riserbare a Trieste il monopolio delle relazioni dei due littorali. Di più ancora si assicura che il ministro Baldasseroni siasi condotto a Roma affine di ottenere che il pontefice stesso, aderendo alla convenzione, rinunciasse a creare le strade già concesse da Bologna ad Ancona e da Ancona a Roma e Civitavecchia, per limitarsi a prolungare la centrale Toscana fino alla sua capitale.

Le parole che il ministro De Bruk pronunciava non ha guari al congresso industriale di Vienna starebbero a confermare queste voci; onde noi veramente abbiamo ragione di meravigliarci, poichè non sappiamo intendere come un ministro toscano, immemore del trattato già conchiuso e ratificato nel 48 per la lega doganale tra Toscana, Piemonte e Roma, possa essersi indotto ad andare personalmente a consigliare un pontefice di sacrificare gl'interessi dei suoi Stati e d'Italia a vantaggio degli stranieri, e come non abbia veduta la impossibilità di riuscire nella sua missione.

Infatti il primo danno della nostra convenzione coll'Austria quello si è di avere cresciute le difficoltà per la parte di Roma, imperocchè a quelle politiche, le quali abbiamo enunciate, si aggiungono le gelosie commerciali che deve sollevare l'intenzione manifesta di distruggere Ancona. E siccome per raggiungere lo scopo che la convenzione si propone, occorrerebbe che il pontefice rinunciasse a creare la strada da Bologna ad Ancona e da Ancona a Roma e Civitavecchia, è chiaro che almeno per ora lo Stato pontificio dovrebbe essere privo di vie ferrate, dovrebbe abbandonare tutto il piano che fino dal 1847 aveva stabilito.

Ma riescano o no le trattative aperte con Roma, la prima conseguenza della nostra convenzione coll'Austria, se veri sono i termini che ci vengono riferiti, si è di togliere ogni speranza di vedere aperta quella comunicazione tra Livorno ed Ancona, alla quale noi annettiamo tanta importanza e che riteniamo come la più interessante per noi.

Se ora ai danni che per tal modo si arrecano a Livorno, si aggiungono quelli i quali procedono dal recente trattato di commercio col governo pontificio, e quelli che saranno necessaria conseguenza della facilitata navigazione del Po, mediante la quale l'Austria arriverà ad approvisionare tutte quelle provincie della riva destra le quali fin' ora ricorrevano al nostro emporio, noi domanderemo cosa mai diventerà il commercio di Livorno? E questa smania di allacciarsi colle strade austriache e solamente con esse, oltre essere un grave errore economico, non conduce ella evidentemente a facilitare le invasioni, e a peggiorare le condizioni strategiche della Toscana, che pur dovrebbe essere uno Stato indipendente?

A questa seconda domanda non prevediamo veruna risposta meritevole di discussione; e quanto alla prima sappiamo che ci si dirà che l'ideata linea ponendo Livorno in comunicazione con Trieste, e colla Lombardia aprirà uno sbocco a nuove transazioni pel porto toscano, e lo indennizzerà delle perdite da noi deplorate.

A ciò noi potremmo rispondere che se facile è, mediante provvedimenti governativi, togliere a una città industriale o ad un porto i suoi sbocchi naturali e i suoi naturali commerci, non così è facile lo avviarvene dei nuovi; ma ci basti opporre ai nostri contraddittori un dilemma: O la Toscana conserverà la sua legislazione economica, le sue tariffe, la sua libertà commerciale, e allora in primo luogo è un errore gravissimo dare la preferenza alla strada con Trieste, perchè è quella meno utile per la Toscana e per Livorno, ed è noto che si ritiene sempre economicamente dannoso quel sistema, il quale, invece del massimo, vi offre il minimo beneficio; e in secondo luogo è contrario ai nostri principii di libertà commerciale l'obbligo assunto di ricevere una sola comunicazione coll'Adriatico, escludendo tutte le altre. O la Toscana entrerà nella lega doganale coll'Austria, e allora mentre Livorno, siccome ci sarebbe facile dimostrare, non avrebbe alcun vantaggio a divenire *il porto austriaco* del Mediterraneo, esso si risentirà grandemente dell'impoverimento che piomberà addosso all'intera Toscana; e il ministero attuale avrà il vanto di avere completamente distrutta, colla indipendenza dello Stato, anche quella sapiente legislazione economica dovuta a Pietro Leopoldo, la quale produsse l'agiatezza e la prosperità delle nostre popolazioni.

GIORNALI STRANIERI.

È degno di considerazione il seguente articolo del *Débats*:

Le lettere che noi abbiamo ricevuto quest'oggi ci mettono in grado di rettificare e di completare i ragguagli per noi pubblicati recentemente sugli affari d'Alemagna. La situazione sembra si faccia ancor più grave. Le pretese della Prussia, espresse nella sua ultima nota, ci dicono essere tali che non è possibile che l'Austria le accetti. Le pretese attuali della Prussia non sono dissimili da quelle che l'Austria aveva armate dapprima e poi modificate. Si teme che questa lotta non metta capo a qualche intervento o mediazione estera, che non si vedrebbe senza apprensione, e si fanno voti onde le due grandi potenze si riaccostino e si riconcilino.

Riportando quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Dresda, noi dicevamo che in quella città si pretendeva sapere, malgrado il profondo mistero in cui s'avvolge la Prussia, che le ultime proposte di questa potenza avevano un duplice scopo, e si riferivano in pari tempo alla costituzione del potere esecutivo e al riparto di questo potere; sul primo punto la Prussia domandava che il numero dei voti curiali fosse portato a 17, mentre l'Austria ne accordava tredici soltanto; sul secondo punto la Prussia domandava la parità reale nell'esercizio della presidenza. Il nostro corrispondente non era esatto di tutto punto in queste sue informazioni.

Le ultime proposte del gabinetto prussiano partirono il 10 marzo da Berlino e arrivarono a Vienna il 12. Quanto al riparto della presidenza queste proposte sono conformi a quanto ci fu scritto da Dresda, ma sono ben diverse per ciò che concerne la costituzione del potere esecutivo. La Prussia vorrebbe che questo potere si componesse soltanto di cinque membri, due dei quali permanenti e tre temporarii. L'Austria e la Prussia sarebbero naturalmente i membri permanenti; quanto ai tre membri temporarii, questi sarebbero scelti dagli Stati che fanno parte della Confederazione oltre alla Prussia e all'Austria, e questi Stati li designerebbero per via di elezione. Il modo di elezione sarebbe regolato in guisa che la maggioranza dei voti sarebbe invariabilmente per la Prussia contro l'Austria e contro i regni di Baviera, di Annover, di Sassonia e di Wurtemberg. Questo aggiustamento assicurerebbe alla Prussia quattro voti sopra cinque nel consiglio esecutivo, e nell'esercizio della presidenza una parte d'autorità nominale e reale, uguale in tutto a quella dell'Austria.

Un'altra conseguenza di quest'aggiustamento sarebbe l'esclusione delle quattro corti dal nuovo potere esecutivo. Supponendo che l'elezione riuscisse intieramente favorevole ai sovrani degli Stati secondarii, non vi sarebbe posto che per tre, il quarto resterebbe forzatamente escluso, e probabilmente l'esclusione ne colpirebbe più di uno. Dunque le proposte della Prussia non risparmiano più le quattro corti che l'impero d'Austria, e debbono quindi riuscire inaccette a Monaco, ad Annover, a Dresda ed a Stoccarda non meno che a Vienna; in tutte queste capitali sono considerate come una derisione o una sfida.

Le proposte del gabinetto di Berlino furono comunicate simultaneamente alla corte imperiale e alle altre corti tedesche, e provocarono dappertutto lo stupore, e produssero una dolorosa sensazione. La Prussia che prevedeva questo risultato, cercò di spiegare e giustificare la sua condotta, e vuolsi abbia fatto dire sottovoce a Vienna e altamente a Monaco, ad Annover, a Dresda e a Stoccarda ch'essa non disconosceva come le sue pretese potessero sembrare improntate di una certa esagerazione, ma che le avea così formulate per difendersi contro l'Austria, la quale pretendeva far ammettere tutti i suoi Stati slavi ed italiani nella nuova Confederazione germanica, aggiungendo che insisterebbe qualora l'Austria persistesse nel suo divisamento. Se l'Austria, dicono ancora gli amici della Prussia, se l'Austria non avesse messo in campo questa *sciagurata* pretesa, la Prussia non avrebbe mai formato il piano d'organizzazione del potere esecutivo che ora propone, e onde abbisogna per controbilanciare la potenza dell'Austria, la quale peserà sopra l'Alemagna con tutto il peso dei suoi possedimenti così numerosi, così disparati, così considerevoli.

Le proposte della Prussia hanno già avuto per effetto di far sospendere indefinitamente le conferenze di Dresda, e uno scioglimento di quest'Assemblea non appare inverosimile. Egli è noto che noi non ci aspettavamo grandi risultati dalle conferenze di Dresda; fin dall'apertura di queste conferenze noi prevedemmo che vi si sarebbero sollevate delle questioni di primo ordine, la cui soluzione non ci pareva a sufficienza preparata, e tuttavia non vedremmo senza rammarico compiersi le nostre previsioni.

L'Assemblea di Dresda è quasi tutto ciò che rimane delle conferenze di Varsavia e della convenzione di Olmutz; dopo la dispersione di quest'Assemblea, l'Alemagna ritornerà all'istesso punto in cui si trovava nello scorso novembre, e noi non abbiamo dimenticato che per più settimane noi ci trovammo sotto la minaccia incessante di una guerra che si sarebbe presto fatta Europea. La conferenza di Varsavia, la convenzione di Olmutz, le conferenze di Dresda avevano dato dei pegni per il mantenimento della pace; presentemente ci troviamo di nuovo da capo.

Ci scrivono poi anche questo: « Se la conferenza di Dresda è sciolta, non v'hanno che due mezzi per mettere un termine a questa situazione che uccide l'Alemagna; bisognerà ristabilire puramente e semplicemente l'antica Dieta, oppure ricorrere una terza volta alla mediazione della Russia. »

Noi siamo più fidenti che il nostro corrispondente: noi speriamo tuttavia nella saviezza dei gabinetti di Berlino e di Vienna, e nell'autorità dei consigli che saranno dati da Londra e da Parigi. Fin d'ora si vede che i reclami della Francia e dell'Inghilterra non sono stati infruttuosi; che i governi di questi due grandi paesi persistono a sostenere i veri principii del diritto pubblico che regge l'Europa. La Francia dunque rinnovi le sue proteste e mantenga la legittima interpretazione dei trattati e la loro leale esecuzione; essa più di ogni altro ne ha il diritto, perchè questi trattati, che sempre rispettò, furono fatti a suo danno.

Noi abbiamo già parlato della nota del sig. Brénier del 23 febbraio; questa è la seconda che il ministro degli affari esteri della repubblica francese ha fatto rimettere al principe di Schwarzenberg per mezzo del signor de Lacour, nostro ministro a Vienna, sulla questione dell'ammessione nella Confederazione germanica di tutte le provincie dell'Austria. Noi abbiamo detto che questa nota termina con una protesta chiara, precisa ed energica; ecco le parole testuali della protesta:

« Il governo della repubblica, deciso fin d'ora a non accettare una simile innovazione, crede dover dichiarare che qualora questa si effettuasse senza il suo assenso e quello delle potenze segnatarie dell'atto generale di Vienna, ravviserebbe in ciò una *violazione* flagrante di esso trattato. »

Questo linguaggio, noi lo ripetiamo, ha la nostra approvazione; bisogna perdurare, e anche andar più oltre; si potrebbe dichiarare che se la Confederazione germanica fosse costituita sulla violazione del trattato, la repubblica francese non potrebbe considerarla come regolare e non si farebbe rappresentare appo la medesima. Si potrebbe anche domandare che un congresso europeo fosse incaricato di risolvere codeste questioni che riguardano non solo l'Alemagna, ma che interessano eziandio l'Inghilterra, e specialmente la repubblica francese.

L'Austria però non si dà per vinta, e non rinuncia ai suoi progetti. Se la Prussia ritorna alla politica degli anni precedenti, l'Austria ricomincierà l'opera sua di pazienza e di perseveranza; l'Austria sa aspettare e cogliere il momento. L'Austria, se occorre, non parlerà più delle sue pretese; non sarà più questione dell'incorporazione dei suoi Stati non tedeschi nella Confederazione germanica; lascierà credere che vi abbia rinunciato, e quando sarà venuto il giorno, l'Europa stupefatta udirà che questa incorporazione è un fatto compiuto. In questo momento l'Austria *istruisce* la questione; alle note dell'Inghilterra e della Francia risponderà con un *memorandum* in cui la questione sarà trattata sotto tutti gli aspetti e in tutti i suoi rapporti. Il gabinetto di Vienna spera un grande effetto da questo documento, destinato a edificare le corti europee rivelando patti ignoti, e a mettere in luce dei principii sconosciuti. Il principe di Schwarzenberg ne affidò la redazione al conte Munch-Bellinghausen, il quale è certo uno degli uomini più distinti fra i tanti abili diplomatici che abbondano nella cancelleria d'Austria.

Il conte Munch presiedette per parecchi anni alla Dieta di Francoforte in qualità d'inviato austriaco, e serviva allora la politica del principe di Metternich, onde godeva la fiducia. In questo tempo già remoto si considerava il signor de Munch come uno dei successori possibili del primo ministro d'Austria. Egli è un uomo di Stato versatissimo nel diritto pubblico europeo e molto al corrente di tutto ciò che riguarda la costituzione e gli atti della Confederazione germanica. Il principe di Schwarzenberg non poteva fare scelta migliore, nissuno può meglio del signor Munch stabilire la giustificazione dell'atto più importante della politica attuale dell'Austria. Il conte è appresso a questo lavoro difficile ad essere ben compiuto. Si aspetta il *memorandum* con una impaziente curiosità accresciuta da una circostanza tutta recente, la quale infatti è di natura da dare al lavoro del signor Munch un'attrattiva particolare.

Quest'uomo di Stato, il quale meglio di ogni altro è informato di quanto si è fatto a Francoforte dopo il 1815, non s'era scordato che esiste negli archivi della Dieta un protocollo del 6 aprile 1818, il quale contiene una dichiarazione solenne dell'imperatore Francesco I, la quale difficilmente può conciliarsi colle pretese dell'Austria. In quest'atto l'imperatore presenta alla Dieta la nota officiale dei possedimenti austriaci i quali, conformemente all'articolo primo dell'atto federale dell'8 giugno 1815, sono chiamati a far parte della Confederazione germanica, e ne esclude formalmente *l'antico ducato di Milano, onde non estendere la linea di difesa della Confederazione al di là delle Alpi*. Il signor de Munch aveva parlato nei saloni di Vienna della dichiarazione del 1818, in cui vedeva un ostacolo all'incorporazione dei possedimenti italiani. Noi abbiamo ricevuto una copia di questo documento che ha stretta relazione colla questione che attualmente si agita. Noi crediamo doverlo riprodurre testualmente:

« Estratto del protocollo dell'Assemblea federale in data 6 aprile 1818. Conformemente all'art. 1 dell'atto federale, l'Austria ha fatto la seguente dichiarazione:

« Quantunque S. M. I., avuto riguardo ai rapporti politici ben conosciuti dell'antica Lombardia coll'antico impero germanico, avesse potuto, conformandosi strettamente all'art. 1 dell'atto federale, incorporare anche questa parte della monarchia austriaca nella Confederazione germanica, ciò non ostante S. M. preferisce non applicare questo primo articolo in tutto il suo rigore. In questa guisa S. M. intende provare alla Confederazione quanto sia lontano da lui il pensiero di estendere la linea difensiva della Confederazione al al di là delle Alpi. S. M. l'imperatore si attiene dunque all'applicazione più ristretta dell'articolo 1 dell'atto federale appoggiato sovra questa base, e riguarda le provincie e parti della monarchia austriaca qui sotto indicate come appartenenti alla Confederazione germanica, mentre tutte le altre parti della monarchia restano escluse dalla Confederazione. »

« 1. L'arciducato d'Austria. 2. L'arciducato di Stiria. 3. Il ducato di Carintia. 4. Il ducato di Carniola. 5. Il Friuli austriaco, col circolo di Gorizia (Gorizia, Gradisca, Tolmein, Thitsch, Aquileia). 6. Il territorio della città di Trieste. 7. Il contado-principato del Tirolo col territorio di Trento e di Briven e il Voralberg ad esclusione di Weiser. 8. Il ducato di Salzburg. 9. Il regno di Boemia. 10. Il margraviato di Moravia. 11. La porzione austriaca del ducato di Silesia. 12. Il contado di Geroldsech (ceduto poscia al gran ducato di Baden).

A proposito degli articoli del *Débats* sugli affari d'Alemagna, si legge quanto segue nel *Giornale di Francoforte*, foglio devoto all'Austria:

È stato notato che da alcuni giorni il *Journal des Débats* pubblica sugli affari d'Alemagna degli articoli i quali non possono derivare che da fonte diplomatica. Questo fatto è spiegato dalle relazioni del signor Bertin, il quale per certo firma gli articoli senza averli redatti.

Egli è noto che il signor Lefèvre, ministro francese in Isvizzera, è un ex-redattore del *Débats*. Il signor Brenier, ministro transitorio degli affari esteri, era già applicato all'amministrazione con un grado elevato, quando il signor Bertin aveva rapporti intimi coi ministri Molé e Guizot. Dunque si vede donde possano venire questi ragguagli che somigliano assai bene a una indiscrezione.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna il seguente articolo, che noi raccomandiamo all'attenzione di chi spera che Vienna debba dare la spinta o fare puntello a tutte le reazioni. Non vogliono vedere? . . . . Eppur si muove.

Il ministero destinato di condurre un paese qualsiasi, dopo profonde scosse, dal sistema del monopolio e dell'arbitrio a quello dell'eguaglianza dei diritti e della libertà, non può fare a meno di collidere gl'interessi di alcuni e di trovarsi a fronte d'opposizioni accanite e variate. Non vogliamo intrattenerci di quella parte dell'opposizione che grida continuamente innanzi senza sapere sino a dove veramente voglia andare ed ove finire; quest'opposizione esisterà sempre; e quando l'Europa tutta fosse repubblicana, ella diverrebbe socialista, e se il mondo accettasse le sue dottrine, predicherebbe le beatitudini della vita selvaggia e nomada del figlio della natura. Ma vi sono delle altre opposizioni più serie, perchè hanno uno scopo fisso, dell'influenza incontrastabile, e degli argomenti atti ad allucinare cotali che si fermano alla corteccia delle cose. In queste circostanze si trova attualmente il nostro gabinetto, e non v'ha dubbio che due fra questi ministeri sono più che gli altri esposti agli attacchi non individuali, ma di partiti e di corporazioni compatte; e ciò è non men vero che naturale, giacchè furono dessi più degli altri incaricati della missione d'abbattere viete prerogative ed ingiusti monopolii; furono dessi che si fecero i propugnatori di vasti e profondi principii liberali. Questi due ministri sono quelli dell'interno e del commercio. Il primo trovasi a fronte dell'aristocrazia cui era impossibile fare maggiori concessioni di quelle che ottenne, senza rendere impraticabile tutto il nuovo sistema che costò fatiche, sudori e sangue. Lo svincolamento del suolo e l'abolizione delle robotte, dei giudizi patrimoniali ed eccezionali furono colpi sensibili portati all'autorità ed alla fortuna dell'aristocrazia, particolarmente in quei paesi ove certi odiosi diritti della nobiltà avevano resistito allo spirito trionfante del secolo, in grazia al sistema fallace che accordava favori ad una parte minore per comprimerne la maggiore. Ma i nobili particolarmente ungheresi e che si denominano i vecchi conservativi, dovrebbero riflettere che è da Giuseppe II in poi che l'Austria conobbe l'incompatibilità delle condizioni ongariche; e la floridezza degli Stati ereditari fa bella prova quanto vantaggioso per l'Ungheria sarebbe stato se il governo avesse riformate le condizioni politiche ed amministrative della vecchia Pannonia prima che la rivoluzione l'avesse costretto.

L'opposizione che gl'industriali fanno al ministero del commercio è del medesimo carattere; è lotta del

monopolio contro i diritti generali. Tutti vogliono e comprendono l'utilità dell'unione doganale colla Germania, ma come effettuarla senza modificare la propria tariffa doganale, se la Prussia predica apertamente il libero commercio? E mentre tutta Europa è invasa da tale tendenza potrebbe, se anche il volesse, l'Austria isolarsi barricandosi dietro il sistema proibitivo? D'altronde con quale pretesto, soltanto apparentemente giusto e legale, mantenere tutta l'Austria tributaria ad un paio di province manifatturiere? Questi motivi, se non fossero altri, tengono obbligato il governo sulla via incamminata, e tutti i maneggi degli industriali saranno inutili, come quelli dell'aristocrazia si romperanno contro l'indispensabile costanza del sig. ministro dell'interno, giacchè i principii dell'uno e dell'altro sono quelli del progresso, e la reazione è dalla parte dell'opposizione.

(Corrispondenza del Risorgimento).

Roma, 20 marzo 1851.

Il consiglio di Stato si raduna oggi per la terza volta nelle stanze del cardinale Antonelli al Quirinale. Siccome i consiglieri hanno il giuramento del secreto, è difficile sapere con precisione di che si tratti. Però ho buone ragioni per credere che l'arrivo del Balderassoni sia la causa di queste discussioni. Per due oggetti egli è venuto qui: per quello delle strade ferrate, e per quello della lega commerciale austriaca. Egli si è fatto realmente il *commis voyageur* del gabinetto di Vienna, ma non pare che faccia molto frutto. Per le strade ferrate il Sacro Collegio ha pochissima premura, e la corte si lascia pregare molto, e vi vorrà tempo prima che si venga a capo di qualche definitiva deliberazione. Per la lega commerciale poi credo potervi accertare che il Baldasseroni ed i suoi committenti falliranno qui pienamente. Roma teme assai, e più d'ogni altra cosa l'influenza austriaca nelle Romagne.

Si annunzia che per Pasqua si dividerà la segreteria di stato in due, una per l'interno e l'altra per l'esterno, a ciascheduna delle quali sarà preposto, come ai tempi di Gregorio XVI, un cardinale. Sono designati per l'esterno i cardinali Marini o Fornari; per l'interno Altieri o monsignor Savelli, il quale, dicesi, avrà presto la porpora. Taluno però mi ha assicurato che Fornari abbia messo innanzi condizioni inaccettabili. Si sparge voce eziandio, che possa essere chiamato al ministero delle finanze monsignor Morichini. Dicesi che il Galli voglia farsi prete ed entrare in prelatura. Si mormora oggi assai di lui, perchè ha emesso un milione di scudi di moneta di rame; la quale scade già nei pagamenti del sette per cento. Vi sono già delle cause aperte innanzi ai tribunali, delle quali si attende l'esito per sapere quale sarà la ragione di chi pretende pagare in rame somme di qualche importanza.

Torino, 24 marzo 1851.

La contestazione tra l'arcivescovo Sibour, e il vescovo di Chartres, sulla quale è chiamato a pronunziare il sinodo metropolitano di Parigi, ci conduce a gravi considerazioni, tutte estranee alla teologia, dalla quale ci terrem fuori, seguendo il commendevole esempio dato dai giornali politici di Francia.

Primieramente il solo fatto di una palestra teologica a proposito di una grande quistione politica non è senza importanza. Taluni sono disposti a vedere in questo fenomeno un sintomo dippiù della dissoluzione sociale che secondo essi minaccia la Francia. E veramente a prima vista, l'aspetto di una nazione, travagliata internamente da molti partiti, che si fanno per più sventura un fatale equilibrio, di una nazione che si divora in sè stessa e lascia intorno a sè consumare que'fatti esterni che possono più tardi minacciare la sua indipendenza; se vi si aggiunga la specialità delle dispute teologiche, sarà proprio a ricordare con la più spiccante analogia i giorni della decadenza e della rovina della indipendenza e della civiltà giudaica, greca e romana.

Così i partiti e le sette teologiche si laceravano in Gerusalemme quando i Romani erano sotto le mura della città santa, così accadeva alle parti disputantisi l'impero di Alessandro ed alle greche teosofie quando lo stesso impero di Roma toglieva indipendenza e libertà alla Grecia madre dell'incivilimento europeo; così accadde allo stesso impero romano, allorchè minacciato da'barbari, disputava ne' concilii sulla genesi dei poteri sociali come sulle più minute pratiche della religione cristiana. Ed in tutte le citate occasioni assicuravano i partiti e i dottori, come ora protestano in Francia, che in faccia allo straniero sarebbero sempre cessate le interne dissidenze per dar luogo ad una difesa energica ed ispirata dal solo affetto della terra natale! Nè le prime prove smentirono le promesse. Però col volgere del tempo e con la perseveranza degli esterni nemici che impiegavano il tempo delle loro tregue al solo fine della vittoria, i partiti interni che frattanto si occupavano delle proprie lotte infiacchivano la difesa, i primi danni suscitavano le diffidenze pronte a germogliare in un campo seminato di odii e di civili dissidii; e la esterna rovina seguì come sempre, punizione inevitabile, il delitto dell'interna dissoluzione.

Per quanto queste analogie possano spiacere agli occhi di alcuno, noi siamo lungi dal presagire alla Francia i mali di quei popoli che or più non sono, nè ricorderemo per ora ai profeti d'infortunii che gli esempii della società antica mal possono applicarsi all'odierna, costituita sopra una base immensamente più soda, e con mezzi così nuovi e potenti da sfidare ogni più terribile cataclismo. Basta la facilità nuova delle comunicazioni materiali per mezzo del vapore di terra e di mare, basta l'*universalità*, tutta moderna, dell'europeo incivilimento, basta la prodigiosa invenzione della stampa per farci convinti che lo spettacolo di popoli che si disciolgono e rientrano nel nulla, non è più dei nostri tempi e molto meno dell'avvenire; il che non toglie la somma dei mali immensi che può ancora soffrire un popolo, se obbliando i suoi più vitali interessi si abbandoni all'interno parteggiare.

La polemica religiosa che si è impegnata tra due vescovi della metropolitana di Parigi ha un'importanza del momento che scaturisce dalla autorità legale conferita ultimamente all'elemento ecclesiastico con varie leggi e provvedimenti, e specialmente col nuovo ordinamento della pubblica istruzione; ha inoltre una importanza che dipende da cause più durevoli, le quali hanno agito da lontano nel dare origine agli accennati provvedimenti.

Trasportiamoci col pensiero alla seconda metà del secolo XVIII; alla repubblica del 1792; e notiamo quanto sarebbe riuscita strana, se pur fosse stata possibile in quell'epoca, una disputa religiosa in materia di condotta politica! Ed ora essa è possibile; è grave; non sorprende nessuno, e trova opinioni e suffragi dall'una parte e dall'altra nei più notabili uomini politici del tempo! Questo fatto non è ultimo a distinguere il 1848 dal 1789, l'èra della lotta col clero, privilegiato, onnipotente, complice e solidario della feudalità e del potere assoluto; da quella delle credenze rianimate dal culto del passato, dallo studio delle libertà del medio evo, dalla discussione dei problemi dell'assistenza pubblica, e dalla simpatia per una religione disarmata della spada, de'ferri, e della berlina delle sue antiche giurisdizioni feudali, non più *giustiziera*, *decimante e inquisitrice*, ma consolatrice delle sofferenze di quaggiù, conforto allo adempimento dei doveri, predicatrice di libertà e di giustizia. In una parola, nessuno vorrà dubitarne, la rigenerazione del clero francese e la sua separazione dalle civili e politiche faccende ha superato l'indifferenza in materia di religione.

Questo allontanamento dalle lotte politiche, il sacrifizio di sè all'eroico ministero della consolazione per tutte le afflizioni, è la scuola dell'angelico monsignor Sibour, è quella dei primi padri della Chiesa, è la virtù eminente e nel tempo istesso la sovrumana politica per la quale la Chiesa cattolica ha durato e durerà, abbracciando come ambiente tutti i gravi che si muovono nella sua atmosfera senza soccombere all'urto di essi, al quale non offre alcun corpo. Che si consolidi in qualche punto sotto la forma politica, che prenda l'aspetto di resistenza o di partito; e subito subirà un urto, una scossa che la farà retrocedere nelle sue conquiste religiose, col danno nel tempo, poichè nell'eternità deve trionfare, danno di che a Dio risponderanno i suoi ministri traviati o ambiziosi che cinguettano di affari governativi invece di occuparsi di carità e di pie pratiche. La dottrina di monsig. Sibour trionferà, perchè è quella la cui mercè trionfò sempre la Chiesa. E il contraddittore vescovo di Chartres può essere convinto, che se la sua pastorale trova lettori, se la disputa religiosa ha un eco e un'importanza, se la Chiesa cattolica rivive in Francia, ben si deve alle massime da lui riprovate come dannose. Coi principii che egli professa, sebbene possano momentaneamente essere sanzionati dall'autorità o dallo esempio de'luoghi in che ora la religione è posta al servizio della politica, con quei principii la Francia non avrebbe nè il Concordato che riapri i suoi templi, nè pastorali, nè conferenze, nè insegnamento, nè culto.

SENATO DEL REGNO.

Due leggi votate in poche ore, con poche parole, ed alla quasi unanimità, ecco il compito della tornata d'oggi in Senato.

Ci è avvenuto molte volte di udire appuntare questa parte del Parlamento di poca sollecitudine, di poca diligenza, notando come siano rare le sue adunanze, a fronte massime della quotidiana frequenza dell'altra Camera. Ma pure le si dee rendere questa giustizia, che se poco parla in pubblico, molto lavora in privato; e la prova ne è nelle elaborate relazioni che le sue commissioni, o i suoi ufficii centrali, come le piacque chiamarle, producono; e nelle mature e savie discussioni che accompagnano sempre le sue deliberazioni.

Oggi due progetti di legge erano all'ordine del giorno: l'uno sull'abolizione dei protomedicati; l'altro per la leva di 40/m. uomini.

I *protomedicati* erano, o meglio sono, giacchè per ora sussistono ancora, uffici secondarii di sanità; vegliavano cioè a che nessuno esercitasse alcuna professione sanitaria senza esservi legalmente abilitato, e doveano prevenire o reprimere gli abusi che nascessero dalla pratica delle industrie affini. Aveano sede presso ciascuna università, esercitando la loro giurisdizione in tutto il distretto universitario. Se non che creato dopo il 1847 il consiglio superiore di sanità, che unitamente ai consigli provinciali esercita la sorveglianza e la giurisdizione sulle materie d'igiene pubblica, i protomedicati riescivano affatto inutili. Quindi è chè fin dal 1848 il governo proponeva una legge per la loro abolizione; la quale non avendo potuto compiere il suo corso, era una consimile proposta formulata di nuovo nel progetto oggi votato dal Senato. Con esso i protomedicati vengono soppressi; le loro attribuzioni di polizia sanitaria vengono trasfuse nel consiglio superiore di sanità — quelle relative alla pubblica istruzione sono devolute alle autorità universitarie.

L'altra legge, votata anch'essa pressochè senza discussione, concerne la leva per quest'anno del solito contingente di 40/m. uomini. Ed è importante per le modificazioni che fin d'ora arreca al sistema di leva fin qui in vigore.

Fin dai primi del p. p. febbraio il ministro della guerra presentava al Senato un progetto di legge sulla leva militare, allo scopo di cangiarne sostanzialmente il metodo e le basi. Ma udita la dichiarazione dell'ufficio centrale del Senato, che non era probabile si discutesse in tempo utile quel progetto da amendue le Camere, ed occorrendo convocare il contingente del 1830, che doveva essere fin dall'anno scorso chiamato sotto le armi, si determinò a presentare un progetto di legge provvisoria che contenesse fin d'ora i cambiamenti più universalmente desiderati.

Essi risguardano essenzialmente: 1. la forza da chiamarsi ogni anno sotto le armi; 2. la durata della ferma; 3. il riparto del contingente; 4. le autorità incaricate della leva.

Quanto al primo, il governo propose la cifra di 40/m. uomini, ed il Senato l'accettò; sicchè viene ad operarsi una diminuzione di quasi mille uomini ciascun anno.

Per la durata della ferma, dopo lunghe investigazioni, se ne rimandò la decisione all'epoca dell'esame della legge definitiva sulla leva.

Quanto al riparto, si stabilì che facciasi fra i mandamenti in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione di ogni mandamento.

Finalmente s'incaricarono delle operazioni relative alla leva, 1. gl'intendenti generali delle divisioni amministrative; 2. gl'intendenti delle province; 3. oltre agli ufficiali superiori destinati dal ministro della guerra a tale ufficio.

Il ministero avendo dichiarato di accettare le modificazioni proposte dall'ufficio centrale, l'adozione della legge non tardò ad aver luogo dopo poche e brevi osservazioni, che lasciarono però intatto il testo di essa quale era stata formolata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sul riordinamento dell'amministrazione de'Monti di soccorso in Sardegna fu oggi votata. All'articolo 23 il ministro propose un'aggiunta che la Camera accettava; per essa sarà assegnato all'ospizio di carità Carlo Felice, dalla cassa che va a disciogliersi del censorato generale de'Monti tanta somma che risponda al capitale di poco più di lire mille annuali che i Monti contribuivano sinora a favore dell'ospizio.

Questa aggiunta era combattuta da una parte della commissione, che non trovava alcun rapporto tra l'una e l'altra istituzione, dappoichè l'ospizio di carità non ha per oggetto il progresso dell'agricoltura. Quindi l'onorevole De Candia, fautore dello assegno, si affaticava a dimostrare che nell'ospizio si dà l'istruzione preparatoria agli allievi di Sardegna destinati all'istituto veterinario ed agrario della Veneria, che vi si insegna la tessitura e ogni altra arte più attinente allo sviluppo della pastorizia, e della prosperità agraria; che già nel 1847 furono iniziate pratiche coll'istituto di Mileto per averne insegnatori che si portassero in Sardegna a fare l'educazione agraria degli accolti nell'ospizio Carlo Felice. La questione in tal modo si sviava dal suo vero terreno; quasi potesse farsi seriamente la curiosa domanda che poneva innanzi il deputato Lione del titolo da cui promana lo assegno. Si presenti il titolo, egli diceva, e allora vedremo se lo assegno è dovuto! Strana maniera di considerare troppo assolutamente una pubblica istituzione come esistente da sè e per sè. Lo assegno annuale all'ospizio fu già fatto dall'autorità sovrana e ora si domanda quello del corrispondente capitale, non come debito, ma per ragione di utilità generale; nè altrimenti fu chiesto dal ministro. La Camera poteva assegnare o non assegnare, e basta il potere senza il dovere che nascerebbe da una ragione particolare di credito, per fare ciò che è conveniente ed utile al paese. Se si domanda il titolo per lo assegno proposto in aggiunzione all'art. 23, perchè non domandarlo egualmente per quello che fu votato senza contrasto nell'art. 24 a favore delle scuole, de' ponti e delle strade in caso di vendita delle eccedenze de' Monti granatici? Al postutto questi stabilimenti sono fondati per generale vantaggio dell'agricoltura e speciale utilità delle classi bisognose; e come dalle annuali eccedenze si può trarre una somma per opere pubbliche, niente vieta che dalla ricca cassa del censurato che si discioglie si prenda un capitale comparativamente piccolo per l'ospizio di carità che da più anni ha di là cavata una rendita.

Terminata la discussione della legge il deputato Angius proponeva tre articoli addizionali, nessuno dei quali fu nemmeno appoggiato! Riproducevano essi in parte le disposizioni dei regolamenti in vigore, pleonasmo dannoso piuttosto che inutile, dappoichè l'art. 25, ultimo della legge, espressamente dichiara che le leggi e regolamenti anteriori restano in vigore in tutto ciò che non è abrogato dalla legge novella. Ciò diede occasione al ministro di agricoltura di dichiarare una volta ancora, che questo provvedimento non ha altro oggetto che di riordinare l'*amministrazione* dei Monti. — Quando la commissione avrà fatta la liquidazione, e il reggimento di questa pia istituzione sarà rientrato nelle regole della civile amministrazione, non dubitiamo che sarà il momento di elevarla a più alti fini, in maniera di moltiplicarne l'utilità!

In seguito si è fatta la discussione generale sulla legge provvisoria delle risaie. Il deputato Demarchi ne ha esagerato non poco i mali. Il deputato Fagnani ha risposto con le cifre che dà la statistica delle provincie; ed ha mostrato che l'accrescimento della popolazione, la sua floridezza e longevità non sono minori nelle provincie risicole, di quel che siano nelle altre.

Son pochi giorni, l'*Opinione* affermava che in una delle scuole della città, dirette dai PP. Ignorantelli, un istitutore avesse strappato dal petto ad un allievo il nastro tricolore al quale aveva appesa la medaglia di distinzione. Questo fatto ci parve abbastanza grave perchè fosse il caso di prendere informazioni sulla sua autenticità, massime dacchè quel giornale insisteva di nuovo in un altro numero sopra il medesimo.

Siamo quindi lieti di poter assicurare non essere vero che simile fatto sia avvenuto in alcuna delle scuole istituite dal municipio e dirette dai PP. Ignorantelli.

Se non siamo male informati il consiglio comunale in una delle prossime adunanze dovrà deliberare sulla concessione gratuita dell'area per il monumento alla legge Siccardi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il regolamento particolare per le scuole di Torino approvato col regio viglietto 28 ottobre 1822;

Visto il regio viglietto primo marzo 1834, col quale si stabilisce l'uso a cui debbono servire i minervali pagati dagli allievi delle scuole private elementari di Torino;

Visto l'art. 21 del regolamento pubblicato colle R. patenti 23 luglio 1822;

Visto il decreto 4 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A cominciare dal corrente anno scolastico 1850-51 cessa per gli alunni delle scuole private elementari della città di Torino l'obbligo di pagare all'erario dello Stato il minervale di lire *quattro* annue a cui sinora andarono soggetti.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Gioia.*

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO.

Veduto l'aticolo 164 della legge sull'amministrazione comunale del 7 ottobre 1848;

Veduta la deliberazione del Consiglio comunale in data 14 corrente, colla quale si è provveduto per l'abolizione della tassa del pane, sotto le ivi espresse riserve,

Notifica:

1. Incominciando dal 6 prossimo aprile cesserà l'uso di tassare il pane, e ne sarà pienamente libera la fabbricazione e la vendita, come pure l'introduzione di quello fabbricato fuori della città.

2. Sono mantenute in vigore le disposizioni edilizie relative alla costruzione dei forni nell'abitato della città, i regolamenti igienici, e quelli riguardanti l'occupazione del suolo pubblico.

3. Dalla pubblicazione del presente manifesto sino a tutto il 5 prossimo aprile continuerà intanto ad osservarsi la tassa seguente, dedotta colle solite norme del prezzo medio del grano, riconosciuto per la quindicina oggi scadente in lire 18 17 052 per ogni ettolitro.

	Per chilogramma cent.
Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano tolti soltanto la crusca ed il cruschello e non eccedente in peso ettogrammi 4	30
Pane di fioretto in grissini sottili, todeschini e navette, non eccedenti in peso ettogrammi 1	44
Pane alla francese non eccedente in peso ettogrammi 2 1/2	41
Pane alla francese eccedente in peso ettogrammi 2 1/2	38
Pane bruno	22

Torino, dal palazzo di Città, li 22 marzo 1851.

Il Sindaco G. BELLONO.

— La *Gazzetta del Popolo*, nel suo numero 66 del 19 corrente, sembra supporre che il ministero abbia mandato in *congedo illimitato* i soldati di minore statura e ciò in opposizione alla legge. Questa supposizione è inesatta per più di un riguardo.

Il ministero desiderando l'anno scorso, per considerazioni finanziarie a tutti note, di scemare la forza dell'esercito, nè potendo senza detrimento del servizio, licenziare un'intera classe, accordò dei *congedi temporanei* ad un certo numero di soldati, e fra essi a quelli di minore statura e di più gracile costituzione. Ora poi che nel corso dell'anno è naturalmente venuta scemando la forza dell'esercito, e sono cessati i motivi che avevano consigliato siffatta determinazione, e d'altra parte sono scadute le licenze ora dette, si è provveduto non ha guari fossero richiamati sotto le bandiere.

In tutto questo il ministero non sa scorgere come vi sia opposizione alla legge, poichè non v'è certamente legge nessuna che vieti al ministro di accordare licenze temporanee.

Quanto all'altra supposizione di *intrighi* e di *protezioni* che abbiano fatto licenziare taluno a preferenza degli altri, non è possibile dare alcuna risposta, poichè non si adduce alcuna prova; anzi il giornalista medesimo dichiara di non sapere *con quanta verità* ciò si dica. Solamente si può dire che la stampa periodica dovrebbe astenersi da siffatte accuse vaghe e generiche.

Finalmente la *Gazzetta* desidera che anche fra i provinciali si facciano promozioni di bassi-uffiziali. Giusta le norme attualmente in vigore hanno i comandanti dei corpi la facoltà di operare simili promozioni nelle classi trattenute straordinariamente sotto le armi. Il ministero pertanto non ha punto a provvedere a questo riguardo, spettando ai comandanti dei corpi di scegliere, come infatti praticano, i detti bassi-uffiziali fra coloro che giudicano più idonei. Ben è vero che durante la guerra si operò un gran numero di promozioni sia fra gli uomini d'ordinanza che fra i provinciali. L'eccedenza che quindi risultò di tali militari nei quadri sul piede di pace ha reso naturalmente ben rare le promozioni nell'una e nell'altra categoria.

(Gazz. Piem.)

Sentiamo con viva soddisfazione, che parecchie importanti riforme siansi operate nell'amministrazione del patrimonio dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Aboliti i grandi dignitari dell'ordine, che omai erano poco più che vani titolari, senza attribuzioni determinate, senza ufficio certo, viene posto in loro vece un consiglio di 15 membri.

Nella segreteria generale dell'ordine si concentra l'amministrazione dei suoi beni, de' suoi redditi e di tutti gli affari che lo concernono.

L'organismo del servizio è riformato e ricollocato sopra altre e migliori basi.

Le pensioni distribuite sui beni dell'ordine per *un quarto* dei redditi del medesimo, non potranno d'or innanzi nè eccedere le 1000 lire, nè essere minori delle 400 lire; non verranno concesse che a persone di meriti straordinari, o le quali contino almeno trent'anni di pubblici servizi. — Inoltre, quelle che stanno a disposizione del governo, saranno da ciascun ministro, secondo che gli spetti, concedute, ma sotto la sua responsabilità e colla sua firma; quelle, delle quali dispone l'Ordine, verranno controfirmate dal primo segretario del medesimo.

Gli ospedali dell'ordine a Valenza ed in Aosta dovranno comunicare nei rispettivi consigli provinciali i loro bilanci, e sentirne le osservazioni. Inoltre comunicheranno direttamente col primo segretario dell'ordine, e non più col delegato regio.

— Annunziando l'ingrandimento del perimetro di Torino verso Porta Nuova, abbiamo accennato che le condizioni a carico dei proprietari dei terreni, vennero concordate spontaneamente fra questi ed il municipio. Aggiungiamo ora, che fu grazia a cotesto accordo, che si potè deliberare lo ingrandimento per semplice decreto reale, invece di esaurire tutte le lunghe formalità della promulgazione di apposita legge. Altre trattative, a quanto ci vien detto, sono ora in corso coi proprietari dei terreni a Porta Susa. Epperò abbiamo voluto fare quest'avvertenza per rammentare, come da loro essenzialmente dipenda, lo accelerare la conclusione delle pratiche e l'attuazione dei nuovi progetti; solo cioè che loro piaccia di imitare l'esempio dei proprietari di Porta Nuova, anzichè esporsi alle dilazioni, alle lungaggini ed alle difficoltà della discussione e deliberazione di un progetto di legge.

— Una messa funebre veniva questa mattina celebrata nella cattedrale di S. Giovanni in commemorazione dei morti di Novara.

ALESSANDRIA. — Il municipio di Alessandria considerando, che se è giusta una tassa sulle case, tanto più lo deve essere una tassa sui palchi, che sono una proprietà di lusso e possono dar frutti essendovi divertimenti, ha deliberato nella seduta del 15 febbraio la massima di imporre la detta tassa sui palchi.

La tassa fu nella seduta del 19 stesso mese fissata in lire 50 per i palchi di prima e seconda fila, ed in lire 25 per quelli di terza fila. — Inoltre fu deliberato: «Che sia lecito al consiglio delegato di convenire l'*appalto* del teatro per un triennio, ovvero per minor tempo a norma delle convenienze.»

Il teatro di Alessandria ha fisse lire *dodicimila* di dote dal municipio. *(Avvenire).*

VIGEVANO. — Lode alla direzione dell'orfanatrofio Merula e alla commissione degli istituti pii! — Gli allievi di questo stabilimento erano mandati per varie manifatture della città ad apprendervi un'arte. Ora, fabbricato un bel locale nello stabilimento, vi sono chiamati i migliori artieri, affinchè nello stabilimento stesso i poveri orfani possano apprendere quanto è più adatto alla loro capacità. — Lode noi ripetiamo alla carità intelligente.

PALLANZA. — Arrivano di continuo numerosi convogli di disertori ungheresi che non trovando in tutta Europa un angolo di terra ove riposare all'ombra dell'ospitalità, vengono per la Svizzera e la Francia avviati in America. Ieri ne giunsero 19 guidati da un ufficiale..... oggi ne sbarcarono altri 15. Una colletta apertasi sulla piazza maggiore di questa città a beneficio di questi poveri esuli fruttava ivi la somma di lire 46 piemontesi.

— Nel piccolo golfo di Laveno, del Lago Maggiore, trovasi circondato da tre o quattro tra-

baccoli cannonieri, il nuovo batello a vapore austriaco *Radetzky* destinato a solcare periodicamente le acque del nostro lago.

Acqui. — Leggesi nel *Bollente*, giornale d'Acqui: Il municipio deliberò, ci si asssicura, di provvedere di vestiario completo tutto il battaglione della nostra civica, mediante l'obbligo al milite di rimborsarne l'importo nella mora di tre anni, con pagamenti mensili. (*Il Cittadino*).

Domodossola. — Siamo assicurati che il progetto dei lavori per ristauro alla strada del Sempione trovasi definitivamente approvato, e che perciò, appena esauriti gl'incombenti per l'espropriazione dei terreni, sarà pubblicato l'appalto.

Casale. — Nel prossimo giorno 25 sarà festeggiato con religiose funzioni, divertimenti popolari, luminarie e soccorsi ai poveri, da questo municipio il di anniversario della liberazione della città dall'aggressione nemica.

— Leggesi nella *Fratellanza*:

Riceviamo in questo istante la seguente lettera, che ci affrettiamo di pubblicare senza commenti. Quando, appena sentito un disastro, un re manda efficaci soccorsi, ben si può dire ch'egli ha cuore di padre, e il grido Viva il Re, nasce spontaneo dal cuore dei figliuoli riconoscenti:

Ill.mo Signore,

Alle tante opere di filantropia e di patria carità voglia la signoria vostra degnarsi di aggiungere quest'altra che ho l'onore di parteciparle, pregandola a farla di pubblica ragione inserendola nel giornale da lei sì degnamente diretto.

L'atto del benefattore non è certamente nè unico nè singolare, ma è sublime e generoso, come eccelsa e generosa è la mano che lo porge, e basti il dire che S. M. Vittorio Emanuele II donava del proprio ai danneggiati dalla valanca di questo luogo la non tenue somma di ll. 750.

Viva il Re!

Demonte, addì 21 marzo 1851.

Della S. V. pr.ma umil.mo servo
D.re Giov. Belmondo Sind.

Genova. — Lunedì prossimo (24) devono cominciare gli esercizii per l'istruzione della guardia nazionale: un avviso del generale e del municipio ne prescrive il tempo, il luogo e la durata: ogni legione avrà due esercizii per settimana. Ecco lo scopo principale dell'istituzione: poichè inutil cosa sarebbero le armi distribuite in difesa delle patrie leggi, se i militi non sapessero maneggiarle.

Venezia, 22 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto* — Ricevuta ieri sera telegraficamente dai delegati della rappresentanza commerciale veneta la notizia che letteralmente si riporta, la Camera di commercio veneta si fa premura di renderla di pubblico diritto.

Vienna, 20 marzo.

« *S. M. ci ha accolti nel modo il più grazioso, e ci ha assicurati della più pronta concessione della franchigia.* »

Roma. — Troviamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* quanto segue:

La santità di nostro signore, con biglietto di S. E. Rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo di S. R. C., ministro dell'interno, ed analogamente all'editto della segreteria di Stato in data 25 gennaio scorso, intorno la rappresentanza ed amministrazione del comune di Roma, si è degnata nominare

Senatore di Roma

Il signor principe don Urbano Del-Drago-Biscia-Gentili.

Conservatori formanti la magistratura romana per la prima metà.

I signori Altieri principe don Clemente. Borghese principe don Marc'Antonio. Colonna cav. don Vincenzo. Guglielmi marchese Gio. Battista.

Per la seconda metà.

I signori Albertazzi Gioachino. Pulieri avv. Giuseppe. Tenerani commendatore prof. Pietro. Vescovali Luigi.

Con biglietti poi dell'emin. e rev. signor Cardinale Patrizi, vicario generale di sua santità, sono stati nominati deputati ecclesiastici presso il consiglio di Roma, in rappresentanza del clero secolare e regolare romano:

Il signor D. Francesco Liberati, canonico di Santa Maria in via Lata, ed il

Rev. P. Camillo Guardi, parroco dei ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

N. B. Ieri nel *Giornale di Roma* nella *prima metà* dell'*Albo consiliare* fu inserito il nome di Cini conte Filippo, mentre dovea esservi quello di De'Cinque Quintili cav. conte Ferdinando, e doveva collocarsi nella *seconda metà* Cini conte Filippo.

Bologna, 21 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

Relazioni officiali da Conselice, provincia di Ferrara, ne recano che il 19 il tenente di gendarmeria, signor Vicari, uccise uno degli assassini appartenenti alla banda del Passatore, nascostosi in una casa colonica. Le ispezioni al cadavere fan ritenere essere l'estinto malfattore Giuseppe Afflitti, detto *Lazzarini*.

Ancona, 6 *marzo*. — *Notificazione dell'I. e R. comando della città e fortezza di Ancona.* —

« Giovanni Cacciamani, di Cannara, d'anni 22, nubile, contadino, e convinto per deposizione dei correi, e dei testimonii, d'aver preso parte attiva, armato di un fucile, alla rapina a danno del parroco D. Giovanni Bocci, di Pieve Fanonica, accaduta il 7 aprile 1850, facendo la sentinella avanti la porta di casa, ed esplodendo l'arma comburente sopra il fratello del parroco Francesco Bocci all'atto della sortita del medesimo senza averlo colpito.

Il giudizio statario lo ha riconosciuto perciò correo alla rapina con armata mano e lo condannò in senso delle notificazioni dei 5 giugno, 5 settembre 1849 e 23 febbraio 1850 alla pena di morte mediante fucilazione, la quale fu eseguita a Foligno il 3 corrente alle ore una e mezzo pomeridiane.

Dall'I. R. comando della città e fortezza di Ancona, 5 marzo 1851.

Il comandante *Pfanzelter* gen.

ESTERO.

Inghilterra. — *Diamo il discorso di lord Palmerston, pronunciato alla Camera dei comuni nella tornata del* 18 *marzo intorno al bill dei titoli ecclesiastici:*

« Signori, io non abuserò della vostra attenzione in quest'ora già tarda, nel momento in cui per solito noi lasciamo la sala delle sedute. Dacchè ho l'onore di sedere in questo ricinto, non ricordo una discussione che mi abbia più dell'attuale penosamente commosso. Quando si fecero cessare le incapacità che colpivano i cattolici, io sperai, lo confesso, che più non insorgerebbero nel Parlamento discussioni o controversie intorno a questioni religiose (*applausi*). Io contai che a quell'epoca si ponessero le basi, non dirò della tolleranza, ma sì bene dei grandi principii della libertà religiosa (*applausi*). Ma di chi è la colpa se ciò non fu? Nostra forse? No! Noi siamo sicuri di difenderci contro un atto di aggressione politica per parte di un'autorità straniera, aggressione contro la sovranità indipendente dell'Inghilterra ch'è dover mio respingere (*Udite!*). Ammettiamo la distinzione che già venne fatta tra un sovrano straniero ed il papa, il quale è un principe senza un gran potere temporale; ma se il papa non è un sovrano straniero, egli è pure un'autorità straniera, e codesta qualità basta per rendere l'insulto grave ed insopportabile (*Udite!*).

Ci si rimprovera quanto avvenne; il nostro silenzio, la nostra longanimità, la nostra indulgenza anche incoraggiarono il papa ad operare come fece riguardo all'Inghilterra:

Io credo che tutte codeste considerazioni non giustifichino l'atto in se stesso (*si applaude*). Se il papa avesse avuto un po' di considerazione a non ferire il popolo inglese e le sue suscettività, e perchè non avrebbe in tre anni, cioè nell'intervallo corso tra il suo preteso colloquio col mio nobile amico lord Minto, e la recente data della sua bolla, perchè non avrebbe cercato di scandagliare le disposizioni del popolo inglese? Il dottore Wiseman ch'era in Inghilterra non poteva forse informarsi dal primo ministro, se la misura papale sarebbe stata o no accetta al governo ed al popolo inglese? No, nulla può giustificare l'opinione preconcetta del papa, che la sua misura non avrebbe offeso il popolo inglese (*applausi*). E l'insulto da chi si parte? Da un potere ecclesiastico esercente una doppia influenza sugli animi (*applausi*). Io qui non intendo d'immischiarmi in una questione di controversia tra la Chiesa protestante e la cattolica. Ma dico, che noi protestanti, attaccati necessariamente alle dottrine della Chiesa nostra, rispettiamo la diversità di opinione dei nostri fratelli cattolici romani. Dio mi guardi dal ferire anche con una sola parola i sentimenti religiosi! Ma la Chiesa cattolica romana non è soltanto un corpo teologico, ma è pure un corpo politico e temporale, ed andando al di là di ciò che fanno le altre Chiese, ella s'ingegna assiduamente di usurpare il potere temporale (*applausi*).

Tutte le altre Chiese costituiscono pure delle corporazioni che sotto questo titolo sono naturalmente usurpatrici. Ma la Chiesa anglicana è una Chiesa inglese; essa comincia e finisce nel regno, mentre che la Chiesa di Roma, operando, movendosi fuori di un centro straniero, sforzasi di allargare ed estendere la sua autorità, con un cerchio che va continuamente aggrandendosi sulla superficie del mondo cristiano (*applausi*). Guardate quello che avviene negli Stati in cui predomina la religione cattolica romana (*udite!*). Voi vedete in Portogallo, in Ispagna, in Italia, e mi spiace dirlo, in Austria, che la Chiesa cattolica s'ingegnò costantemente d'impossessarsi del poter temporale, e che ha potentemente influenzato, pel suo diretto interesse, gl'interessi politici di quelle nazioni (*applausi*). Io dunque dico, che dietro la via tenuta dal papa, qualche misura, come quella che ci viene presentata, si è fatta necessaria; ma bisogna nel tempo stesso soddisfare l'opinione nazionale. Bisognerebbe, davvero, essere sordo, cieco, o di mala fede, per negare che il movimento prodotto dalla misura papale non sia stato un movimento di tutta la popolazione protestante d'Inghilterra; ed in quanto a me, personalmente, sempre rispettando le opinioni e le credenze degli uomini che professano una religione diversa dalla mia, dichiaro che, devoto alla costituzione inglese, ed alla libertà di pensiero e d'azione appartenente a questa Costituzione, deplorerei quanto potesse scuotere la religione protestante politica, sotto cui mi stimo fortunato di vivere (*applausi*).

Ma, ci si dice, quello che fate non era da farsi, e sarebbe stato meglio incamminare dei negoziati con la corte di Roma (*udite!*). Prima sarebbe cosa assurda quella di pensare a far delle leggi contro i nostri concittadini; e poi, se i nostri concittadini non debbono obbedire a queste leggi, credete che saranno più forti perchè concertate con la corte di Roma? (*si ride*). Si è posta in ridicolo (ed io n'ebbi piacere) la suggestione fatta, dicendo che bisognava mandare una spedizione a Civitavecchia, come se si potesse rispondere alle bolle del papa con delle palle di cannone (*si ride*). Non conveniva alla dignità della nazione di mandar a trattare delle condizioni con la corte di Roma; sarebbe stato uno strano mezzo di rispondere ad una aggressione non provocata. La miglior via e la più degna, secondo me, consiste a far qui delle leggi pel nostro paese, piuttosto che dire al papa: voi ci avete insultati, voi avete attaccata la nostra indipendenza nazionale, la sovranità della regina nostra; noi pertanto veniamo a levarci il cappello per pregarvi di ritrattarvi, o almeno di modificare la vostra condotta (*si ride*). Il nostro procedere sarebbe stato inutile, ed allora quale sarebbe mai stata la nostra umiliazione? (*si applaude*). Noi non dovremmo certo, nè potremmo presentare alla Camera una misura affatto penale.

Quando io leggo lettere o pastorali dell'episcopato cattolico in cui gridasi al fanatismo, alla persecuzione, alla intolleranza, e quando paragono quello che avviene qui, alla tolleranza che si manifesta negli Stati in cui dominano i preti cattolici romani, io lo dico altamente: le parole d'intolleranza e di persecuzione sono parole delle quali un prelato cattolico deve essere eccessivamente parco (*applausi*).

Il *bill* attuale non può venire qualificato di disposizione penale. Esso non è che il complemento naturale della legislazione adottata all'epoca della emancipazione dei cattolici. La legge del 1829, che vietava ai prelati cattolici di prendere i titoli delle loro sedi e delle loro diocesi o provincie derivanti dalla Chiesa anglicana, quella legge consacra la difesa dei diritti sovrani del paese. Così il principio del *bill* attuale è esattamente lo stesso che quello dell'atto del 1829. Esso riempie la lacuna da voi lasciata nella vostra legislazione. Io mi meraviglio pertanto di vedere persone che voteranno per l'atto del 1829 combattere la misura, in certo modo di complemento che proponiamo in oggi. Ma, si dice, la Chiesa cattolica romana reclamava dei vescovi, dei prelati. E come? Per 150 anni la Chiesa cattolica romana stette paga ai vicari apostolici, e le cose non andavano nella perciò men bene (*si ride*). E perchè non rimase stessa posizione? Il nostro *bill* non incomoda in nulla l'esercizio dei doveri e delle pratiche religiose del clero cattolico romano. Vi piace dire che il *bill* sarà inutile. E perchè? Io sostengo che la Chiesa cattolica, che nella sua natura tende ad invadere, ha d'altra parte, nella sua natura di essere sottomessa alle leggi, di rispettare le disposizioni legislative, e di non violare mai apertamente la legge del paese.

Così, alla tesi generale, e dietro quello che avvenne in Irlanda, io ho fondamento per dire che i vescovi cattolici in Inghilterra obbediscono alla legge; questa legge deve soddisfare lo spirito nazionale; essa non impedirà alla legislatura di adottare altre misure quando fossero necessarie, il che Dio tolga! In una parola, il *bill* che venne proposto non lega le mani al Parlamento pel futuro, e d'altra parte basta per regolare la questione su cui siamo chiamati a fare una legge (*applausi*).

Sulla mozione del sig. Berkeley, la discussione è rimessa a giovedì. (*Times*).

Londra, 19 *marzo*. — Il dibattimento del *bill* dei titoli ecclesiastici fu aggiornato ancora a giovedì. Lord Palmerston prese parte alla discussione. Si è stabilita una grande lega antipapale; tra i membri più distinti di codesta lega, citansi il conte di Ducie, lord Ashley, ecc. Si dice che sarà tenuta nella settimana una conferenza cui assisterà un gran numero di persone influenti nella chiesa e nel clero d'Inghilterra e di Scozia, oltre i Wasleins ed altri dissidenti, come lord Ashley ed il presidente della conferenza Wesleiena. Lo scopo di codesta riunione si è quello d'intendersi sulla via a tenersi nella crisi attuale per l'aggressione papale.

— Ieri ebbe luogo la fondazione di una lega religiosa, la quale dà a vedere di diventare la più notevole dei tempi moderni. Un numero considerevole di ministri protestanti e dissidenti, come pure di laici delle classi più elevate, si radunarono ad Osborne-Hotel e stabilirono le basi di una tale associazione, destinata a resistere energicamente alle invasioni della corte di Roma.

L'Assemblea semestrale degli amministratori della banca d'Inghilterra ebbe luogo ai 19 per fissare il dividendo. Il governatore sig. Prescott presiede. Egli annuncia all'Assemblea che i benefizii netti pei 6 mesi terminati agli 8 febbraio sono 567,582 st. cioè 32,240 st. più dell'ultimo trimestre. Se questo benefizio venisse unito alla riserva annunciata ai 31 scorso agosto si avrebbe un totale di 3,594,891 st. Perciò l'Assemblea dei direttori propone un dividendo di 4 0/0 per la metà dell'anno sul profitto, senza alcuna deduzione per la tassa della rendita, e fatto questo pagamento la nuova riserva ammonterà 3,012,755 st. (*applausi*).

Annuncia che si voterà allo scrutinio martedì prossimo. Il dividendo di 4 0/0 è vinto ad unanimità. Il governatore dice che durante la sua amministrazione si propose due fini: l'interesse del pubblico e quello della compagnia che, secondo lui, sono del tutto compatibili. Risponde all'aldermanno Salomon, che aveva proposto si tralasciasse la formalità dello scrutinio, essere questa ordinata per un atto del Parlamento. (*Express*).

— Scrivono al *Times*. — Si assicura in alcuni circoli politici che il governo francese abbia mandata una terza nota contro l'ammessione nella Confederazione germanica degli Stati slavi e italiani dell'Austria. Questa nota, che dicevasi più ferma delle altre, doveva essere rimessa al gabinetto austriaco dal sig. Mercier, cui fu testè affidata una missione diplomatica a Pietroburgo. Si lascierebbe pur copia di detta nota ai governi russo e prussiano.

Spagna. — Madrid 16 *marzo*. — Dopo il discorso veramente adatto pronunciato dal sig. Bertrand de Lis nella tornata di ieri della Camera dei deputati, il signor Coello consentì a ritirare l'emendamento che aveva proposto. Domani si ripiglierà il progetto di discussione sulla levata di 35 mila uomini.

Il signor Bertrand de Lis, ministro degli affari esteri, fece con calore la professione di fede politica seguente: « Siamo certi che i nostri principii sono quelli del partito conservatore. Abbiamo costantemente data la prova che noi osservavamo rigorosamente le regole ed i principii di quel partito ed ogni giorno conferma il nostro convincimento essere quelli i soli principii capaci di salvare la società ed il trono, e i soli altresì che possano tutelare la libertà (*assenso*). A nostro avviso la più gran calamità che possa affliggere un paese sarebbe il trionfo di un partito che professasse dottrine opposte alle nostre. Insomma il governo si propose delle economie che effettua; si propose la tolleranza e v'è fedele, non avendo passione od astio di sorta alcuna. Si propose di regolar l'affare del debito ed ogni giorno dà in seno della commissione delle prove della sua sincerità. Fondato sopra un terreno sì solido il ministero non teme nulla. Ogni apprensione che si volesse spargere nel paese non è che finzione, arte di partito (*approvazione*). »

Francia. — Parigi, 20 *marzo*. — La commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor E. Girardin, relativa ai mezzi di assicurare la fedeltà del rendiconto dei dibattimenti legislativi e giudiziarii, terminò il suo lavoro. — Il relatore, sig. Mortimer Terneaux, lesse oggi il suo rapporto alla commissione, che ne approvò i termini. L'onorevole rappresentante propose di rilasciare, il più presto possibile, delle prove del rendiconto delle sedute, fatto dal *Moniteur*, ai giornali che le reclamassero.

— Il signor Augusto Husson, estensore gerente del *Siècle*, venne quest'oggi condannato dalla 7. Camera correzionale di Parigi a 1500 franchi di multa per tre contravvenzioni alla legge del 16 luglio, commesse nel 1 articolo del *Siècle* del 16 scorso gennaio, sulla seduta dell'Assemblea. L'autore dell'articolo avevalo diviso in quattro paragrafi con titoli, ed aveva posta la sua firma soltanto sotto l'ultimo paragrafo. Nell'omissione della firma sotto i tre primi trovò il tribunale le contravvenzioni alla legge.

— Morirono ieri 120 persone. La mortalità ordinaria a Parigi è di circa 100 persone al giorno; ora sia per la stagione, sia pel *grippe*, la mortalità giunse a 120 casi; però non vi fu caso alcuno di *cholera*.

— Le ultime pioggie gonfiarono considerevolmente le acque della Senna, le quali segnavano questa mane 3 metri alla scala del ponte nazionale. Per evitare il pericolo di una innondazione che pare imminente, i porti vennero questa mane sbarazzati dalle numerose mercanzie che gl'ingombravano. (*Corrispondenaz*).

— Il *Journal de la Nièvre* del 20 porta a 68 il numero degli arresti fatti a Saint-Amand; 65 uomini e 3 donne. L'instruzione del processo per codesto affare sarà fatta con molta cura ed attività. Siccome abbiamo già avvertito, quanto avvenne a Saint-Amand fu per suggestione di certi broglioni socialisti, sempre disposti ad eccitare nel popolo il disprezzo per gli atti dell'autorità. Si riferisce che due dei prigionieri, rilasciati nella sera di sabbato, ebbero l'audacia di pubblicare l'indomani, a suono di tamburo per tutte le strade della città il seguente manifesto: « Senza il permesso del sig. podestà, noi ringraziamo gli abitanti di Saint-Amand dell'aiuto prestatoci col *colpo di mano di ieri*. (*Corrisp.*).

Alemagna. — Berlino, 18 *marzo*. — Quest'oggi giorno anniversario della rivoluzione di Berlino, fu comunicato alle truppe un ordine del giorno con cui vengono diffidate di fregiare gli elmi e i shakò con altri colori che i prussiani. (*Gazz. di Colonia*).

Monaco, 15 *marzo*. — Ieri sera corse voce di un cambiamento di ministero. Il signor de Kleinschrod, ministro di giustizia, avendo trovato in alto luogo delle difficoltà sull'applicazione della legge concernente l'organizzazione giudiziaria, aveva, dicesi, dato la sua demissione e il suo ritiro aveva provocato quello di tutti gli altri ministri. (*Giorn. tedesco di Francoforte*).

Austria. — Vienna, 18 *marzo*. — La legge sulla stampa, che come si diceva dovevasi pubblicare quanto prima e che mise in movimento particolarmente il giornalismo, e sulla quale noi pure abbiamo detto la nostra opinione senza reticenze, non vedrà, da quanto ora udiamo, la luce nell'anteriore suo concetto. Noi ci congratuliamo col governo per simile sua determinazione, giacchè un'improvvida legge che restringesse maggiormente in via diretta od indiretta la più preziosa libertà che possediamo, avrebbe avviliti gli amici sinceri del governo e delle nostre istituzioni, porgendo un arma desiderata ai loro avversari. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 marzo.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e votazione delle leggi: 1 per la soppressione dei protomedicati ed altre disposizioni sanitarie. 2. Per la leva militare della classe del 1830. — Relazione di petizioni.*

L'adunanza s'apre alle ore 2.

Il signor Giorgio Briano fa un omaggio di un suo articolo sopra un'impresa libraria che può tornare a danno della gioventù italiana.

Il ministro delle finanze presenta il bilancio della istruzione pubblica, dei pubblici lavori, delle spese generali e dell'azienda di finanze, non chè due decreti regi, per cui il deputato Arnulfi è incaricato a sostenerne la discussione.

Il ministro d'istruzione pubblica presenta un progetto di legge per riabilitazione agli esami universitari pel quale il Senato acconsente l'urgenza.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante la soppressione dei protomedicati ed altre disposizioni sanitarie.

Senatore Pollone richiama l'attenzione dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica a che nessuno eserciti la chirurgia e la medicina senza averne il mandato legale con danno gravissimo delle popolazioni, e in particolare quelle di campagna; desidera pure che scompaia un'altra anomalia; quella cioe, che per dare gli esami pubblici di pratica ai farmacisti siano costituiti membri di poca o nessuna levatura e sforniti affatto di cognizioni.

Ministro dell'interno risponde che le contravvenzioni sono severamente punite dalle leggi vigenti, e che il pubblico ministero non tralascia mai di far tradurre ai tribunali coloro che esercitano illegalmente la medicina e la chirurgia.

Senatore Cantù soggiunge che il magistrato del protomedicato si occupò sempre con molta accuratezza di tale questione, e se non potè sempre infrenarne gli abusi ne fu causa la mancanza di mezzi coerenti; non cessò però mai dal denunciarne ai tribunali i contravventori.

In ordine agli esaminatori dei farmacisti, nota non esser vero che i membri del collegio siano sprovvisti della suppellettile di cognizioni necessarie; il che può essere attestato da chiunque assistette ai pubblici esami dove intese ventilarsi questioni che mostrano molto sapere in chi le mosse.

Chiusa la discussione generale, si procede alla particolare, e sono adottati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 della legge colle modificazioni proposte dall'ufficio centrale

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti 59
Favorevoli 55
Contrarii 4

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva militare della classe del 1830.

Il ministro di guerra assente che si sostituisca il progetto dell'ufficio centrale a quello del ministero.

Senatore Colli loda le conclusioni dell'ufficio centrale; gli gode l'animo che esso non abbia respinto il sistema delle riserve permanenti; vorrebbe però che il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio fosse stabilito non ad un metro e cinquantasei centimetri, ma ad un metro e cinquant'otto, e propone nuove osservazioni per la legge definitiva della leva.

Chiusa la discussione generale sono approvati senza osservazione gli art. 1, 2, 3.

Art. 4. « Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gli inscritti marittimi, che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall'età di 16 anni contare 18 mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato e dall'età pure di 16 anni aver lavorato per 18 mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili. »

Senatore Colli osserva che il riparto del contingente, siccome è qui stabilito, riuscirebbe di grave danno alle due città più popolose dello Stato, cioè Torino e Genova per esser quivi molto grande il numero degli ignoti. Arrogi che esso spegne nelle autorità locali, il desiderio di trovare gli inscritti che sembrano ignoti. Conchiude doversi preferire l'antico sistema al nuovo.

Senatore Balbi-Piovera risponde non essere di tale avviso e legge una lettera colla quale provasi quanto fosse ingiusto l'antico sistema di ripartizione.

Sen. G. di Collegno relatore, soggiunge che l'articolo ministeriale è assai più chiaro ed anche più equo perchè regola assai meglio per lo passato, quanto concerne i rapporti fra la leva dell'esercito ed il servizio della marina; il che è provato dall'articolo 74 del 16 dicembre 1832, il quale portava che si dovesse nel ripartimento del contingente avere un giusto riguardo alle provincie del littorale che soggiacciono al peso dell'iscrizione marittima, con dedurre dalla popolazione di ciascun mandamento marittimo un numero d'uomini eguale alla proporzione che passa fra la totalità dei giovani appartenenti alla classe precedente, ed il numero degli inscritti marittimi appartenenti pure alla classe precedente; e si prendesse per base del ripartimento la popolazione restante dopo questa deduzione; dal quale disposto si arguisce che il legislatore pareva supporre che in due anni successivi non dovesse essenzialmente mutare il rapporto fra le iscrizioni marittime e le liste di leva; e di più non aveva alcun riguardo alle iscrizioni pel servizio di mare che fossero avvenute nelle provincie interne dello Stato. Il progetto attuale invece si riferisce agli inscritti marittimi di qualsiasi mandamento, e ne fissa il contingente proporzionatamente alle liste di estrazione, dopo che queste sieno state definitivamente verificate come è detto all'art. 3 e ne siano stati sottratti i nomi dei giovani addetti alla navigazione o alle arti relative.

Ministro di guerra legge un dato statistico, dal quale risulta ad evidenza l'ingiustizia dell'antico sistema.

L'art. 4 messo a partito, è adottato come pure gli articoli 5 e 6.

Art. 7. « Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro, e cinquantasei centimetri.

« Gli inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sovra stabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati. »

Sen. de Cardenas propone che gl'inscritti, quando non raggiungano la statura richiesta, siano rimandati per la verificazione all'età di 23. anni.

Sen. G. di Collegno risponde aver l'ufficio centrale proposto il soprascritto articolo per tenere il meno possibile in sospeso la sorte dei giovani, la cui statura non può aumentare di molto tra gli anni 22 e 23.

Ritiratasi dal senatore de Cardenas la sua proposta è adottato l'art. 7 e con esso gli articoli 8, e 9 della legge.

(Il *senatore Demargherita* riferisce le petizioni segnate coi numeri 418, 419, 420, 421, 422).

Si procede allo squittinio segreto per l'appello nominale, e risultano:

Votanti 56.
Favorevoli 54.
Contrarii 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/4.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE
quale fu votato dal Senato

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del 1850 un contingente di dieci mila uomini.

Art. 2. Il ripartimento del contingente fra le provincie dello Stato sarà fatto per decreto reale, in pro-

porzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata.

Art. 3. Il contingente assegnato a ciascuna provincia verrà ripartito dagli intendenti generali e dagli intendenti fra i mandamenti delle rispettive provincie, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento.

Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nullameno per la leva un solo mandamento.

É abrogato l'art. 9 del regolamento generale per la leva militare dei 16 dicembre 1837.

Art. 4. Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall' età di 16 anni contare 18 mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato, e dall'età pure di 16 anni aver lavorato per 18 mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili.

Art. 5. Gli intendenti generali delle divisioni amministrative e gli intendenti di provincia avranno la presidenza dei consigli di leva.

La vice presidenza spetterà agli uffiziali superiori destinati presso gli stessi consigli dal ministro della guerra.

Saranno membri dei consigli di leva nell'isola di Sardegna, a vece degli uffiziali dei carabinieri reali, uffiziali del reggimento cavalleggeri di Sardegna.

Art. 6. Un uffiziale del comando militare eserciterà interinalmente in ogni provincia le funzioni di commissario di leva.

Art. 7. Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro e cinquantasei centimetri.

Gli inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sopra stabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati.

Art. 8 La ferma a contrarsi dagl' inscritti designati appartenenti alla classe chiamata, sarà regolata da una legge ulteriore; tuttavia la durata del servizio non potrà oltrepassare quella stabilita dalla legge sulla leva attualmente in vigore.

Art. 9. Sono conservate in vigore le disposizioni del regio editto del 16 dicembre 1837, e del regolamento generale dello stesso giorno, alle quali non è derogato colla presente legge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. — Votazione della legge. — Discussione del progetto di legge sulle risaie.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Tecchio. Ieri il sig. presidente muoveva un eccitamento od una quasi censura alle due commissioni incaricate l'una sulla legge di finanza relativa alla tassa delle professioni liberali, l'altra sulla legge della tassa d'arti e commercio, perchè non avessero ancora presentate le loro relazioni. Devo perciò far presente alla Camera che questi lavori si trovano omai a loro compimento.

Presidente. Io non ho mosso alcuna censura alle commissioni, ma solo ho compito un dovere eccitandole a sollecitare la presentazione dei loro lavori.

Tecchio. Non ho inteso di dire che il sig. presidente abbia censurate le commissioni, ma solo che avea mosso ad esse un eccitamento od una quasi censura; nè tampoco che sia uscito fuori delle sue attribuzioni sollecitando i lavori suddetti; ma semplicemente ho voluto dichiarare alla Camera lo stato in cui questi lavori si trovano al presente.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 18. Il censorato generale, le giunte diocesane e le giunte locali sono soppresse.

Queste amministrazioni per altro dovranno rimanere in ufficio finchè sieno surrogate, e finchè sia dall'intendente di ciascuna provincia pronunziata la loro soppressione a termini della presente legge.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Il censorato generale, le giunte diocesane e le giunte locali sono soppresse.

Le giunte locali per altro dovranno rimanere in ufficio finchè non siano surrogate a termini di questa legge.

Sulis. La commissione in via di transazione col ministero propone un emendamento all'alinea di questo articolo così concepito:

« Queste amministrazioni per altro dovranno rimanere in uffizio sinchè sieno surrogate, e finchè sia dall'intendente di ciascuna provincia pronunziata la loro soppressione, locchè tutto non potrà differirsi oltre i sei mesi dal giorno dell'applicazione di questa legge. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il governo non ha difficoltà di acconsentire a questa proposta.

Biancheri. Appena che la legge sarà posta in vigore, le persone chiamate all'amministrazione dovrebbero a parer mio surrogare coloro che attualmente amministrano questi monti. Nel caso contrario vi sarebbe necessariamente conflitto. Non veggo perciò ragione di lasciare il termine perentorio di 6 mesi agli intendenti per sciogliere queste amministrazioni; propongo pertanto queste parole di aggiunta all'alinea dell'articolo della commissione:

« e cesseranno dalle loro funzioni tosto che le commissioni create con questa legge saranno definitivamente costituite in ufficio. »

Ministro. A me pare che non vi sia alcuna differenza fra l'emendamento della commissione e quello proposto dall'onorevole preopinante; io qui non scorgo che una quistione di redazione. Il ministro pertanto non può accoglierlo non riconoscendolo nè conveniente nè opportuno.

Sulis insiste.

Biancheri. Il mio emendamento in questo diversifica da quello della commissione, che non dipenderebbe più dagli intendenti il pronunziare la soppressione di queste amministrazioni, ma cesserebbero appena che le commissioni create con questa legge saranno costituite in ufficio; credo che in questo modo meglio si provvederebbe allo scopo della legge.

Posto ai voti l'emendamento Biancheri non è approvato. La Camera adotta invece la proposta della commissione.

Art. 19. Gli attuali amministratori intanto rimarranno contabili in proprio di ogni fondo dei Monti e saranno tenuti a renderne esatto conto all'amministrazione che loro succederà.

Quando nascesse contestazione su questo conto, l'intendente provinciale, sentita la commissione dei conti, pronunzierà, salvo il ricorso in via giuridica alla parte che potrà reputarsi lesa dalla sua decisione.

É approvato.

Art. 20. Gli impiegati del censolato generale e delle giunte diocesane ove abbiano più di venti anni di servizio saranno collocati a riposo prendendo norma da quanto dispone il regio brevetto in data 21 febbraio 1835.

Quelli che avranno più di dieci e meno di venti anni di servizio saranno posti in aspettativa.

A quelli però che avessero servito minor tempo sara assegnata una somma a titolo di gratificazione.

Questa somma non sarà minore dell'ammontare del loro stipendio di due anni.

Le pensioni suddette si riputeranno pagabili trimestralmente, e cesseranno per l'ammissione del pensionario ad altra amministrazione.

Falqui-Pes Dovendosi fra breve discutere la legge generale sulle pensioni, egli è evidente, che questa provvederà pure agli impiegati, di cui si fa cenno in questo articolo; non mi pare perciò che colla votazione di esso s'abbia a sancire una disposizione che potrebbe non essere conforme alla legge suddetta.

Ministro. Non avrei difficoltà ad acconsentire a questa proposta, se la legge generale sulle pensioni fosse prossima ad essere discussa; ma siccome incertissima ancora si è l'epoca in che verrà posta in discussione, non credo che intanto non si debba provvedere agli impiegati del censorato generale e delle giunte con apposita disposizione di legge

Sappa. A me pare che anche senza la disposizione di quest'articolo il ministero potrebbe provvedere alle pensioni di riposo: inoltre io qui scorgo una manifesta contraddizione fra la legge del 21 febbraio 1835, a cui l'articolo si riferisce e le disposizioni nel medesimo contenute; poichè secondo la suddetta legge solo dopo anni 25 di servizio possono gli impiegati essere collocati a riposo. Per queste ragioni credo che la Camera dovrebbe adottare la soppressione proposta.

Sulis appoggia la proposta Falqui-Pes.

Ministro. La legge generale accennata ha un doppio scopo: modifica le norme sulle pensioni, ed impone a tutti gli impiegati una ritenenza, quindi non si può dire che gli impiegati del censurato e delle giunte abbiano lo stesso diritto ad essere trattati a seconda delle norme della legge suddetta.

Posta ai voti la soppressione proposta non è approvata

É adottato l'articolo della commissione.

Art. 21. Sarà istituita dal governo una commissione in Cagliari, la quale farà il riparto su tutti i Monti di soccorso dell' isola dall' ammontare delle pensioni assegnate agli impiegati censorili.

La stessa commissione stabilirà le norme da seguirsi per l'abbuono ad ogni Monte della diminuzione che avrà progressivamente luogo nel carico di queste pensioni. É approvato.

Art. 22. I Monti di soccorso dell' isola di Sardegna, tosto che le loro amministrazioni saranno state ricostituite, a termine della presente legge, s'intenderanno esonerati dal pagamento dell' annuale sovvenzione e delle contribuzioni poste a loro carico a favore della società agraria di Cagliari e delle università di Cagliari e di Sassari, come altresì di quella che sotto il nome di avarie, centesimo e crescimonie pagando alla cassa del censorato generale, e alle giunte diocesane e da ogni altro onere non contemplato nella presente legge. É approvato.

Art. 23. Sul patrimonio attuale della cassa del censorato generale, sui fondi fruttiferi cioè, e sulle economie che risulteranno dall' assestamento dei conti della cassa medesima, saranno pagate le pensioni e le gratificazioni di cui all'articolo 20.

Ministro. Veramente io non potrei acconsentire al progetto della commissione; perchè non credo si debba togliere l'assegnamento fatto a favore dell'ospizio Carlo Felice, istituto questo che veste un carattere speciale di beneficenza, e che fra tutte le istituzioni della Sardegna meriterebbe d'essere maggiormente favorito; perciò propongo quest' aggiunta all'articolo suddetto:

« E sarà assegnato all'ospizio Carlo Felice un capitale corrispondente all' annualità di ll. due mila duecento che gli viene attualmente corrisposta. »

Sulis. L' ospizio Carlo Felice per nulla riguarda l'agricoltura per cui sono destinati i fondi dei monti di soccorso; è questo il motivo che ha mosso la commissione a sopprimere l'assegno proposto dal governo.

Decandia. Faccio osservare all' onorevole preopinante che nell'ospizio suddetto si ammaestrano giovani nell'agricoltura ed in tutte le arti industriali che hanno ad essa un'attinenza più o meno diretta. Sopprimendo pertanto quest'assegnamento si verrebbe a togliergli il mezzo di sussistenza, con grave danno dell' agricoltura stessa; credo perciò che dovrebbe adottarsi la proposta del sig. ministro.

Asproni. Non possedendo quest'istituto che un semplice giardinetto non parmi che possa avere per esso l'agricoltura un qualche sviluppo.

Decandia. L'ospizio Carlo Felice non possiede solo un semplice giardinetto siccome accennava il signor deputato Asproni, ma bensì molti predii, i quali vengono retti dall'ospizio stesso appunto per esercitare i giovani nell'agricoltura.

Lione. Io qui scorgo due questioni, l'una di convenienza, l'altra di legalità. Egli sarebbe senza dubbio conveniente il fissare un assegno a tale istituto, ma chiederò quale sia il titolo su cui esso si fonderebbe; giacchè senza di questo non parmi si possa stabilire assegno di sorta.

Asproni. Il titolo noi lo dobbiamo riconoscere nel favore che si è creduto meritare l'ospizio suddetto.

De-Candia. Non è semplicemente nel favore che si deve porre la legalità, ma nell' utile che tutta l'isola ritrae da questo instituto.

Sulis. Farò ancora una osservazione a questo riguardo. Si è parlato dell'utilità dell'ospizio Carlo Felice. Se questa utilità ha realmente luogo, le provincie stesse potranno stanziare quei fondi che crederanno opportuni alla sua esistenza.

L'articolo della commissione è approvato coll'aggiunta proposta dal sig. ministro.

Angius propone articoli addizionali.

Ministro li respinge siccome inutili, perchè riprodurrebbero delle disposizioni contenute in regolamenti non abrogati dalla presente legge; e siccome dannosi perchè contrarii allo spirito della legge stessa.

Presidente. A me pare che prima di procedere alla discussione di questi articoli addizionali, debbansi discutere i rimanenti articoli del progetto.

Art. 24. Qualora portata a compimento la dote in danaro, e provveduto a quanto può essere consigliato da una bene intesa amministrazione, resti tuttavia in qualche monte un fondo granatico eccedente i tre quarti del grano che suol essere seminato nel territorio del comune, potrà il consiglio provinciale, sulla proposta del consiglio comunale, e udito il parere della commissione locale, autorizzarne la vendita, onde applicarne il prodotto a fondare delle scuole, riparare delle strade, fabbricare dei ponti, o ad altri usi che sieno egualmente vantaggiosi al comune.

É approvato.

Art. 25. I regolamenti del 4 settembre 1767, del 30 settembre 1821, del 3 marzo 1836, e qualsiasi altra disposizione relativa ai monti di soccorso s'intenderanno abrogati in quanto possa trovarsi in essi di contrario alla presente legge.

É approvato.

Gli articoli addizionali proposti, non sono dalla Camera appoggiati.

Il ministro delle finanze presenta alla Camera il progetto di legge già adottato dal Senato e sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Si procede quindi alla votazione della legge per isquittinio segreto.

Votanti	114
Favorevoli	98
Contrarii	17

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di disposizioni provvisorie sulle risaie già vinto in Senato.

Demarchi parla contro la coltivazione del riso, che crede nocevole alla salute, e protesta a nome specialmente della provincia di Biella.

Fagnani combatte l'asserzione del deputato Demarchi. La provincia di Biella cresce in proporzione di 76 per 1000, e la Lomellina 83 per 1000. L'aumento della popolazione in questa provincia è dunque maggiore. Inoltre nella Lomellina la proporzione delle morti è 3[21 per cento. Non molto diversa è in altre provincie, a Tortona è 3[22, a Novara 3[25, a Pallanza 2[49 ogni mille. Nè è minore nella Lomellina la proporzione dei vecchi, alle persone di altre età (l'oratore fa qui la statistica della popolazione delle diverse provincie secondo l'età). Finalmente nella Lomellina-provincia ove si coltiva il riso, non è minore la robustezza che nelle altre, e ciò lo arguisco dal numero delle persone abili alle armi, e degl'individui che si riformano nelle leve.

Non venne mai in mente di restringere i lavori delle miniere e delle manifatture, sebbene i lavori che si riferiscono a queste siano più insalubri che quelli delle risaie.

Bronzini difende il progetto.

La chiusura è chiesta ed approvata.

Mellana propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare nell'aprirsi della sessione legislativa del 1852 un progetto di legge sulle risaie, passa all'ordine del giorno sul progetto di legge provvisoria che le fu presentato. »

A preferenza di votare questa legge provvisoria, amo restare nello stato attuale. Non si darà certo esempio di restrizioni di risaie, si lascia luogo all'arbitrio. Ci vogliono leggi generali e non vuolsi eccitare zizanie fra cittadini e cittadini, rendendoli accusatori a vicenda. Adunque questa legge non fa che surrogare l'arbitrio di un intendente alla legge od alla libertà di coltivazione.

L'ordine del giorno Mellana è appoggiato.

Il ministro degl'interni si oppone a quest'ordine del giorno, perchè il governo si troverebbe nella dura circostanza di far osservare delle leggi non più consentanee ai tempi. Scopo della legge provvisoria è fermare il corso dello stabilimento di nuove risaie, e provvede alla salute pubblica, ordinando la consegna e facendo distruggere le risaie nuove che potessero tornare nocevoli.

Quanto alla proposta di presentare una legge definitiva su questa materia io l'emetteva l'anno scorso e farò il possibile che si sollecitino i lavori, ma non posso guarantire alla Camera che venga presentato il progetto nella prossima sessione.

Mellana sostituisce il 1853 al 1852.

L'ordine del giorno *Mellana* non è approvato.

Cavallini propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera raccomandando al ministero di procurarsi nel più breve tempo che gli sarà possibile gli elementi necessarii per la presentazione di una legge difinitiva sulle risaie che sia più conveniente ed adatta alla natura dei terreni ed alla diversità delle posizioni territoriali, e che così viemeglio concilii l'interesse della pubblica salute colla prosperità dell'agricoltura passa alla discussione degli articoli. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il sig. Cavallini vorrebbe invitare il governo a raccogliere i documenti. La commissione dichiarò di avere dato opera a questa raccolta; perciò non parmi abbia efficacia quest'ordine del giorno.

Prego quindi la Camera di passare oltre.

Cavallini ritira il suo ordine del giorno.

Si decide di passare alla discussione degli articoli.

L'adunanza è sciolta alle 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata del 26 marzo.

Seguito della discussione sulle risaie.

DECESSI *del 22 marzo in Torino.* N. 18

Del 23 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 1314.

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).

Parigi, 22 marzo.

Ieri l' altro il presidente ha chiamato all' Eliseo Odilon Barrot per parlare della situazione e degli uomini. Si sono trovati d'accordo nel riconoscere la necessità di rivedere la Costituzione e l'impossibilità di ciò ottenere dall'Assemblea senza revocare la legge dei 31 maggio: il sig. Odilon Barrot ha messo innanzi nomi repubblicani pel ministero che il presidente era disposto ad accettare, ma vi è stato un punto su cui non si sono potuti intendere.

Il presidente accettava tutte le esigenze di Barrot, a condizione che Baroche e Fould farebbero parte del ministero: Barrot invece ha sostenuto che questi nomi non darebbero alla Assemblea ed al paese le garanzie del ritorno ad una politica liberale. Si separarono in questi termini. Si sono rivisti ieri senza potersi intendere. Si parla oggi di un ministero di cui Fould e Baroche sarebbero l'elemento principale: ma io non credo che il presidente voglia provocare un nuovo conflitto coll'Assemblea.

Trieste, 22 *marzo.* — Questa mattina è qui arrivato l'imperatore Francesco Giuseppe I.

Berlino, 19 *marzo.* — (*Dispaccio telegrafico dei giornali di Francoforte*).

Stamane è qui giunta la risposta del gabinetto austriaco all'ultimo dispaccio del nostro governo. Questa risposta lascia sperare che i due gabinetti riusciranno ad intendersi senza che gli interessi della Prussia ne soffrano. I ministri si sono recati alle nove a Charlottenburg per sottomettere il dispaccio al re e deliberare immediatamente in sua presenza.

— Si scrive da Berlino che la quistione della successione al trono della Grecia è ora risoluta in questo senso: che cioè alla morte del re Ottone, il principe Adalberto suo fratello sarà il di lui successore.

Borsa di Parigi *del 21 marzo.* — Il 5 0[0 in paragone degli ultimi corsi di ieri non ha variato, facendo 94, 25. Il 3 0[0 a 57, 85, ha calato di 10 cc. Le azioni della banca di Francia diminuirono di 5 fr. a 2180.

Fondi esteri: l'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe da 82, 80 a 82, 90. Il vecchio prestito di Piemonte (del 1834) facendo 980 non ha variato.

Borsa di Parigi del 22. — Rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 crebbe di 20 cent. a 94 45, ed il 3 per 0[0 di 10 cent. a 57 95. Il 4 1[2 venne negoziato a 81 15.

L'antico 5 per 0[0 piem. (c. R.) calò da 82 90 a 82 80. Il nuovo prestito a 930 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita.

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo a due.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *e fronte alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza [illegible] — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 26 Marzo 1851. — Num. 1002.

Il *Risorgimento* intraprende importanti pubblicazioni. L'illustre CESARE BALBO, cedendo alle istanze degli amici, ha permesso si dieno alle stampe molti suoi lavori letterarii inediti. Nel 1848, momento di tanta perturbazione e caldezza degli animi, il *Risorgimento* ebbe con lui qualche politica dissensione: il quale spiacevole accidente non diminuì l'alta stima e la riconoscenza della Direzione verso l'uomo insigne che era stato il fondatore del Giornale, e gli aveva dato credito col nome e cogli scritti suoi. Ora la Direzione che si onora dell'amicizia di CESARE BALBO, è lieta di annunziare che egli acconsente ad illustrare di nuovo il *Risorgimento*.

Si pubblicheranno adunque continuatamente nelle appendici *frammenti storici sul Piemonte, novelle e descrizioni di costumi, biografie* ed altri tali scritti di CESARE BALBO della natura di quelli, pei quali egli venne in fama di letterato e dottissimo uomo, primachè per le maggiori sue opere, le virtù singolari e pei costanti propositi liberali e nazionali gli Italiani lo venerassero, o lo ammirassero gli stranieri.

Il *Risorgimento* pubblicherà eziandio ogni mese varie cronache di agricoltura e scienze affini, dettate da celebrato scrittore profondamente versato in questi studii.

RIVISTA

Un altro masnadiero fucilato a Bagnacavallo in Romagna; quindi un altro argomento alla *Gazzetta di Bologna* per provare che in quelle contrade si governa maravigliosamente.

Una lettera di un nostro corrispondente di Parigi, che abbiamo stampata fra le ultime notizie d'oggi, dà contezza delle pratiche tenute dal presidente della repubblica con Odilon-Barrot per la ricostituzione d'un ministero. Il nostro corrispondente credeva sapere che il presidente non fosse venuto a capo di intendersi col Barrot, ma d'altra parte abbiamo saputo poi che si sperava potere costituire un ministero, di cui quello *sarebbe presidente*, e Drouyn de Lhuys ministro degli affari esterni; e che verrebbe dai nuovi ministri proposta la revoca della famosa legge del 31 maggio.

Il consiglio superiore d'istruzione pubblica ha tolta la facoltà di insegnare al signor Amedeo Jacques.

L'Assemblea discute quistioni di poca importanza.

La Camera dei comuni continuò la discussione generale sul bill dei titoli ecclesiastici. Dissero due importanti discorsi lord John Russell, e sir J. Graham, che i nostri lettori troveranno in esteso nel rendiconto di quella tornata. Alcune parole di lord Drummond, poco misurate, suscitarono un incidente che ebbe fine col richiamo all'ordine dell'oratore.

Un avviso pubblicato in parecchi giornali, annuncia che in occasione della esposizione terrassi una grande adunanza di tutti i fabbricanti che v'intervengono, per esaminare le attuali condizioni degli operai, e vedere che si possa fare per migliorarle.

Una numerosa deputazione di giornalisti fu da lord John Russell, pregandolo che volesse promuovere l'abolizione del diritto sugli annunzi, insistendo sopra questa circostanza, che esso in definitiva colpisce sì il commercio che le classi inferiori: il ministro rispose mostrando di interessarsi a quella domanda, ma schermendosi ad un tempo dall'assumerne alcun formale impegno. Tuttavia i membri della deputazione mostrarono di ritirarsi soddisfatti.

Parlasi a Berlino di una conferenza che il principe di Schwarzenberg avrebbe chiesta al signor di Manteuffel per veder modo di mettersi d'accordo. È viva l'aspettazione dell'esito delle due nuove elezioni, i candidati alle quali sono però cangiati. Pel ministero si propone il colonnello Prewitz, per l'opposizione in luogo del conte d'Arnim, il consigliere Merkel. Dovea colà andar in iscena la *Muta di Portici*: un improvviso ordine della polizia la proibì.

La Camera elettiva di Spagna votò il primo articolo della legge per la leva di 35,000 uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile.*

Un progetto fu trovato e si fa circolare coll'intento unico di frapporre una lunga mora alla cessione della Darsena in favore del commercio, e di raffreddare gli animi: e di questo artifizio rendiamo perciò avvertiti i lettori.

Si tenta provare che il piccolo seno di S. Limbania (7 mila ad 8 mila metri quadrati di superficie) può divenire il bacino di un dock sufficiente: che i depositi possono stabilirsi nei fabbricati dell'Annona; e si vuol far credere che tutta la spesa, non eccettuato il prolungamento dei due Moli necessario a render sicuro quel punto del porto, non oltrepassi 5 milioni.

Per confutare tal progetto, basta riflettere che il proposto dock *in miniatura* è appena 1/3 in superficie di quello richiesto dai nostri bisogni commerciali; fosse anche minima la spesa, è spesa gittata dacchè produce un'opera insufficiente.

Ma havvi di più. Gli autori del progetto non possono disconoscere che la parte militare del problema non può trascurarsi: che la marina militare potrà rimanere ancora meno nel nostro porto quando il prolungamento dei due Moli abbia resa più difficile l'entrata e la sortita, prima necessità di una squadra da guerra. Confessano pertanto necessario il trasporto dell'arsenale militare alla Spezia. Ma allora perchè tanto studio di progetti transitorii? Spendendo la conveniente somma nella Darsena si favoriscono due stabilimenti ad un tempo, poichè il ricavo della vendita di questo locale sarà tosto impiegato negli edifizii e nelle fortificazioni della Spezia. Inutile dunque fabbricare a stento quello che già possediamo.

Leggesi nello *Statuto:*

Il *Monitore* pubblicava un nuovo decreto intorno alle carte di soggiorno e dei passaporti, il quale ha prodotto impressione non molto buona, a cagione dei principii che lo informano e della contraddizione nella quale si pone coi nostri costumi e colle tradizioni del nostro paese. (*V. Risorgimento* n. 999).

Nello stesso numero dello *Statuto* si legge il seguente articolo scritto dalle Romagne in risposta ai vanti ed alle querele della *Gazzetta di Bologna*.

La *Gazzetta di Bologna* nel suo n. 30, 13 marzo corrente, muove lagnanze al giornalismo, specialmente italiano, perchè nel far parola della banda di assassini guidata dal Passatore, e dello stato in cui trovansi le Romagne, espone cose quali realmente non sussistono.

Ed a ribattere *le asserzioni di certi periodici cui è principal scopo lo screditare per quanto è in loro il pontificio governo* (sic), si accinge a dimostrare non esser vero che la suddetta banda sia composta di centinaia di individui, non esser vero che le autorità, e la forza tanto di occupazione che indigena, non ispieghino quella energia che basti ad annientarla, ed infine neppure esser vero che lo stato delle Romagne sia il più deplorevole.

Non giova sottoporre a minuto esame se le cose annunziate dalla Gazzetta circa al determinare il preciso numero degli assassini, abbiano fondamento in positive notizie pervenute alle polizie; ma ammettendone di buon grado tutta la verità, e precisione, si avrà argomento a conchiudere che lo scarso numero della banda dovrebbe appunto rendere ad essa meno facile l'esecuzione de' suoi arditi progetti, ed alla pubblica forza assai più agevole lo esterminarla.

Se è un fatto, come dice la *Gazzetta Bolognese*, che pochi sono gli assassini, grande ed energica la vigilanza delle autorità, e della forza tanto di occupazione che indigena, è del pari un fatto che ad onta di ciò frequentissime, ed anzi quotidiane sono tuttavia le aggressioni sulle pubbliche strade, anche di giorno; e pochi di or sono (il 14 marzo corrente) sulla strada provinciale di Ravenna, alla distanza di tre miglia da Faenza, fuorno alle 10 antimeridiane rubati ad un viandante più che mille scudi. Senza far commenti, lascieremo all'altrui discernimento il rilevare ciò che di contraddittorio emerge da questi opposti fatti, non certamente a confermare gli assunti della *Gazzetta Bolognese*.

Non è poi a comprendersi per qual plausibile cagione, a fronte dello scarso numero della banda, non abbia il governo fin qui voluto adottare l'unico provvedimento pel quale essa sarebbe immediatamente dispersa. Ridotta, come dimostra la *Gazzetta*, a 18 individui, non potrebbe un solo istante sussistere, se non avendo a protezione la legge del disarmo, fosse al contrario sicura di trovare ben difesi con lecite armi gli onesti, sì nelle città, che nelle ville. Ciò che non è vietato in alcun altro Stato d'Italia, non dovrebbe esserlo in questo nostro per mentiti timori, dei quali la ridicolezza è troppo manifesta in presenza delle armi austro-francesi.

Ma la *Gazzetta Bolognese* soggiungerà, che se l'energico zelo delle autorità politiche e militari valse *in due anni* a diminuire di *quarantadue individui* la banda dei *sessanta* guidati dal Passatore, basterà pur anco a disperdere il restante in un tempo proporzionato, senza che sia d'uopo ricorrere ad altri provvedimenti. Su di che è a dirsi, che il primo dovere di un buon governo non è soltanto di punire, ma bensì di prevenire, ed immediatamente impedire i delitti a sicurezza delle vite, e delle sostanze dei governati. Che giova alle tante vittime a cui la legge del disarmo costò sangue, e sostanze, il leggersi ora sulla *Gazzetta di Bologna* un lungo elenco di fucilati? Un governo che obbligasse i possessori di danaro di tenerlo esposto sulla pubblica via e senza difesa, assicurando però che immancabilmente punito sarebbe chiunque osasse rubarlo, avrebbe pretesa meno ingiusta di questo che ordina ai cittadini onesti di esporre, più che le sostanze la vita inerme, avvisandosi poi di addimostrare la saviezza, e giustizia di questa barbara disposizione, coll'energica premura di scoprire e punire gli assassini.

Il pensiero delle vittime già fatte, e di tant'altre che pur troppo cadranno prima che la banda del Passatore sia interamente distrutta, tocchi la coscienza de' nostri governanti, e li induca ad adottare il facile ed unico mezzo di preventiva repressione universalmente invocato, e senza il quale saremo omai ridotti a disperazione.

Mentre poi di tal guisa i cittadini delle Romagne, e dello Stato papale, trovansi nella dura condizione, o di esser preda degli assassini se inermi, o della legge stataria se provveduti di difesa; mentre confinati nelle città, è loro tolto di attendere alle piacevoli ed utili campestri occupazioni; mentre al commercio è posto gravissimo impedimento pel pericolo di trasportar danaro dall'una all'altra città, e per le ridicole, noiose ed inutili prescrizioni della carta di sicurezza, e della marca dei birocccini; mentre tutto giorno le non mai finite operazioni della censura gettano nel colmo della miseria innocenti famiglie, privando d'impiego persone oneste non d'altro colpevoli se non di avere aderito alla repubblica per non mancare di pane; mentre i municipii, e tutt'altro che si riferisce a pubblica amministrazione, o ad esercizio di civili diritti, rimane ancora nella dannosa inerzia dello stato provvisorio, mentre le carceri sono traboccanti d'individui ai quali, o non si fa processo alcuno, o si fa con turpe lentezza: mentre infine alle libere istituzioni concesse da Pio IX per lo Statuto, si vede succedere l'arbitrio, l'assolutismo, non a ragione la *Gazzetta Bolognese* pretende imbire al giornalismo italiano di commiserare queste infelici popolazioni nell'annunziarne lo stato sommamente deplorevole.

Ed invero i fatti che la Gazzetta stessa adduce a sostenere la sua tesi, se anche vogliansi ritenere valevoli a provare che le autorità molte premure si presero per punire i delitti, non ponno certo valere a dimostrare che la condizione di cose suesposta non è men vera. Ed al suo intendimento, anzi che giovare, nuocè il prospetto statistico che reca infine, dei delitti commessi dal 1847 al 1849, in confronto di quelli avvenuti dalla restaurazione in poi. Qual meraviglia se nella rivoluzione del 1849 il volgo degli Stati Romani non potè da un governo non riconosciuto dalla diplomazia, e quindi privo di ogni forza morale e materiale, esser frenato nella sua vil sete di vendetta, eccitata dalla memoria di orrendi misfatti, a cui il precedente governo aveva data mano, proteggendo una fazione a danno dell'altra? Perchè ciò non fosse avvenuto sarebbe stato mestieri che la rivoluzione, recando nuovo esempio nella storia, invece di produrre gli effetti che ovunque la conseguono, avesse sopite le passioni di parte.

Ognun vede pertanto che un governo restaurato dalla diplomazia, e dalle armi di tutta Europa, sostenuto dalla legge stataria, difeso da legioni Austro-francesi; ha ben pochi argomenti onde provare la saggezza, e giustizia de' proprii ordinamenti, quando è soltanto ridotto a dimostrare con cenni statistici, essere minore il numero dei delitti che oggi avvengono, di quelli che furono commessi nei passati sconvolgimenti.

Che se il confronto fosse instituito fra contemporanee statistiche di altri Stati italiani, e per esempio della Toscana, i di cui cittadini, sebbene soffrano come noi occupazione straniera, non si vollero però lasciare inermi a discrezione degli assassini, si scorgerebbe facilmente come la *Gazz. Bolognese* avrebbe seguito miglior consiglio, se invece di pubblicare colle sue statistiche le nostre miserie, avesse serbato un prudente silenzio.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Galignani:*

I giornali inglesi si occupano quasi interamente della proposta contro l'aggressione papale. Il discorso del sig. Drummond fu causa di molto tumulto nell'Assemblea, come non s'era udito da più anni. In un violento attacco contro le dottrine cattoliche, egli qualificò i monasteri come prigioni o postriboli, ed il conte di Arundell marchiò quelle espressioni come sconvenienti; ma il presidente non trovò che disdicessero nella discussione, ed il sig. Drummont continuò la sua invettiva contro la gerarchia cattolica e specialmente contro il cardinale Wiseman. L'onorevole membro continuò su questo tono finchè un'insultante allusione ch'egli fece al sangue di S. Gennaro ed altri oggetti venerati fra' cattolici, diede origine ad una scena procellosissima. Il presidente tuttavia giudicò che non vi fosse nulla a ridire sulle espressioni dell'oratore, e questo esasperò i membri irlandesi. Il sig. O'Connell propose la proroga delle tornate della Camera, ed il sig. Grattan che si togliessero le parole del sig. Drummond; ma nella confusione che regnava, niuno badò alle proposte, e continuava il disordine, ed in questo il sig. Drummond terminò il suo discorso. Il sig. Graham allora sorse ed espresse dignitosamente il suo rammarico del linguaggio tenuto dal sig. Drummond e del disordine che n'era derivato. Sembrava quasi lagnarsi che non si fosse interposta l'autorità del presidente per proteggere i cattolici. L'onorevole baronetto si oppose quindi con moderazione alla proposta. Lord Russell fece poscia un sunto generale degli argomenti favorevoli alla provvisione, e fu poi differita la discussione.

Rivista de' giornali parigini:

— Il giornale dei *Débats* a proposito della proposizione discussa ieri all'Assemblea, sulla riparazione da accordarsi agli ufficiali dichiarati dimissionarii dopo il 1830, sostiene che i diritti ottenuti da quegli officiali, come i loro gradi non sono stati rispettati da alcun governo fino alla rivoluzione del 1830. Ciò dimostrò benissimo il signor Charras, al dire del *Débats*, che trova come la proposizione chieda troppo, o troppo poco. Lo stesso giornale rompe una lancia in favore del libero scambio.

— L'*Ordre* rivolge contro i fogli rossi i rimproveri ch'essi fanno al partito monarchico, d'impedire, cioè, che rinasca la sicurezza, non volendosi collegare alla repubblica. Del resto l'*Ordre* trova tanto colpevoli i repubblicani esclusivi, quanto i legittimisti, i quali non vogliono collegarsi ad alcun governo, fuori che a quello per cui sentono simpatia. Lo stesso giornale attacca i progetti di coloro che, come il *Constitutionnel*, pretendono invocare la sovranità permanente del popolo, per violare la costituzione e prolungare i poteri del presidente. È desso il sistema di Robespierre.

— La *Patrie* difende il principio della sovranità del popolo, tanto profondamente entrato nei nostri costumi, ch'ella sarebbe follia il tentare di toglierlo; e domanda che la Francia venga chiamata a decidere del suo avvenire, convocando un'assemblea di revisione.

— Il *Messager de l'Assemblée* si dà a mostrare che ha torto la stampa eliseica di presentare l'elezione presidenziale nel 1852, come il pericolo che sovrasterà al paese; il pericolo non è in ciò, posto che non può esservi maggioranza per un presidente rosso; i partiti non andando d'accordo sulla scelta di un candidato, il vero pericolo sarà nel trionfo possibile della maggioranza rossa per la formazione di una prossima assemblea. Si è da questa parte che debbono portarsi tutte le preoccupazioni degli uomini dell'ordine. Se il partito conservatore continua a lasciarsi dividere in parti dai bonapartisti, dalla sua divisione usciranno per mezzo dello scrutinio di lista dei candidati rossi; ed allora si avrà una Convenzione.

— L'*Union* domanda se noi abbiamo un governo... Il dubbio è, per lo meno, permesso in faccia al doppio fatto delle fazioni che si agitano, e della nazione che vuole, che chiede il riposo. E pure non sono gli uomini che manchino al governo della Francia; quello che manca si è un principio di governo; il principio è trovato, ma la sua applicazione non è fatta. E che cosa s'ha a fare?... Supplirvi provvisoriamente e governare provvisoriamente. » Ed è andare all'Eliseo? no... la conclusione è inversa; si è l'Eliseo che deve andare dove trovasi una forza qualunque, rappresentante la Francia in uno stato accidentale di repubblica, e codesta forza è l'Assemblea. » L'*Union* deplora il voto dell'Assemblea relativo agli ufficiali considerati come dimissionarii.

— L'*Assemblée nationale* difende la proposizione Larochejaquelein dalla taccia d'essere una proposizione politica; la è una misura di equità ed un omaggio reso alla fedeltà serbata al giuramento.

— L'*Opinion publique* deplora il rifiuto della proposizione.

— L'*Univers* vede nel rifiuto una cattiva misura.

— Il *Constitutionnel* dà delle spiegazioni intorno alla spedizione che fu autorizzata dal governo contro i Cabaili, e della quale dassi a mostrare la necessità sotto il punto di vista dell'interesse della nostra colonia affricana. Il *Constitutionnel* dice che, se l'Assemblea ricusò di prendere in considerazione la proposta del sig. De Larochejaquelein, si fu perchè si ritrasse da ricerche retrospettive, le quali sarebbero risalite fino al 1814, malgrado le ragioni morali che militano in suo favore.

— Il *National* insorge con molto mal umore contro l'articolo del *Constitutionnel*, cui contesta il diritto d'invocare il principio della sovranità nazionale. Del resto: « Se la sovranità non puossi nè alienare, nè prescriversi, può regolarsi da sè, e codeste regole consentite da tutti sono per tutti obbligatorie. » La costituzione dunque deve essere rispettata.

— Il *Pays*, che sempre procede per affermazione, dichiara che la violazione del principe presidente è assicurata.

— Il *Siècle* pretende che la proposta Larochejaquelein, non era che un duello offerto al partito orleanista dalla legittimità.

— La *Presse*, discutendo l'articolo del *Constitutionnel*, chiede la revisione della costituzione pel popolo, ed il rapporto della legge del 31 maggio. Il *Constitutionnel* non saprebbe rigettare codesta proposta, poichè riconosce la sovranità nazionale.

— Visto l'articolo del signor Jacques, inserto nei numeri di dicembre 1850 e gennaio 1851 della *Liberté de penser*;

Considerando che quest'articolo si traduce essenzialmente in una negazione assoluta di tutte le religioni conosciute dal diritto pubblico del paese, che inoltre contiene ingiuriosi attacchi contro le religioni medesime;

Considerando che *senza attaccare menomamente il diritto di libera discussione in materia religiosa*, l'autorità accademica ha diritto e dovere di cercare fino a che punto le opinioni pubblicamente professate dal signor Jacques, sono incompatibili colle funzioni del pubblico insegnamento;

Considerando che sotto questo punto di vista così ristretto e definito, egli è impossibile di affidare l'insegnamento pubblico della gioventù francese a chi professa pubblicamente la negazione di tutte le religioni riconosciute dallo Stato;

Che così la rivocazione sembra essere la giusta pena della pubblicazione di che si tratta — Il consiglio superiore pronuncia contro il signor Jacques la pena della rivocazione, conforme agli articoli 14 e 16 della legge del 15 marzo 1850, *colla proibizione di esercitare la professione di libero istitutore*, di capo e di professore di libero istituto, conforme agli articoli 26 e 65 della legge stessa.

Firmato: *Giraud.* — *S. Marc-Girardin.*
(*La Patrie*).

Leggesi nell'*O. d. P.* in data di Vienna 18 marzo:

Nessuno vuole illudersi tanto da credere che le conferenze di Dresda non abbiano arenato sopra un banco di sabbia. Se la nave ne rimarrà eternamente incagliata, ovverosia saprà svincolarsi e riprendere i flutti, lo sapremo dire ne'giorni che vengono. In Vienna come in Berlino si apprestano a pronunziare l'ultima parola donde dipenderà se le conferenze verranno interrotte per sempre e disciolte. Ad ogni modo il tentativo a cui si dà opera attualmente si è certamente l'ultimo, e la cosa se ne sta ora fra i due termini: o sussistenza del tanto dalla Prussia in sulle prime magnificato sistema di libere conferenze, o ritorno puro e semplice all'antica Dieta federale.

Per quanto si ode tuttogiorno da Dresda e da Berlino, conviene riconoscere chiaramente che non tanto il signor di Manteuffel, quanto una volontà più alta, di cui la fluttuante natura fu negli ultimi anni origine a tante contraddizioni sorprendenti, sia anche la cagione per cui le conferenze di Dresda sono prossime ad arenare. E forse i prossimi giorni avranno a provare che fra la corte berlinese ed il signor di Manteuffel esiste una rottura, di cui sarebbe conseguenza il ritiro dell'ultimo dal ministero. Chi ha letto con attenzione le corrispondenze contraddittorie dei fogli del settentrione e di quelli del mezzogiorno, non durerà certamente molta fatica a conchiudere: che il barone di Manteuffel ha assoggettato nella seduta plenaria i progetti fatti in consonanza coll'Austria; ma che più alte influenze tornarono a paralizzare la politica di Manteuffel, e che il partito Gerlach ed il partito Radowitz sembrano essersi coalizzati per l'affare di Dresda ed aversi attirato il re dalla propria.

Questi fatti sono necessarii ad intendere lo spirito dell'opuscolo: *Da Varsavia ad Olmutz*, che il signor di Manteuffel fa circolare in propria difesa per provare essersi già in Varsavia gettata la prima pietra della sua politica posteriore d'Olmutz. Ed è ancora in questi fatti la chiave dell'essersi posto tutto ad un tratto dai fogli tedeschi in controversia il fatto che la Prussia e l'Austria hanno trattato *in comune* nella seduta plenaria del 23 del mese passato. Noi abbiamo dovuto essere nel corso del verno spettatori della scena stranissima del repentino abbandono per parte del re del suo amico e favorito signor Radowitz; non dovrebbe recarne quindi stupore se dovesse nello stesso modo esser abbandonato là su due piedi il ministro attuale che fu tanto stordito di distinzioni e favori.

Ma tutto ciò non recherebbe avanti d'un passo la quistione tedesca, perocchè alla stessa guisa che il monarca prussiano subito dopo il rimando di Radowitz ritornò sulla politica di questo e soscrisse il famoso editto di mobilizzazione; può anco avvenire che rimandato Manteuffel se ne torni subito dopo ad abbracciarne le opinioni. Anzi nulla è di più verosimile, dacchè la quistione capitale onde al presente si tratta è quella de'presidii. La Prussia pretende dividere il presidio federale, l'Austria, e la cosa è indubbia, vuole tener fermo all'*ultimo sangue* il diritto di presidio che dai trattati le compete. Se le conferenze di Dresda abortiscono, non v'ha altro scampo che un ritorno all'antica Dieta; ed allora eccoti l'Austria assisa sulla sedia presidenziale. Da Varsavia ad Olmutz come da Dresda a Francoforte noi vediamo la Prussia andare di qua di là, di su di giù, senza che la sua politica guadagni punto di credito o di risultamenti.

Torino, 25 marzo 1851.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

I.

Il Consiglio superiore.

Le discussioni della stampa a cui diedero occasione le leggi portate nell'ultima sessione al Parlamento dal ministro d'istruzione pubblica: la relazione sull'insegnamento secondario della commissione della Camera dei deputati: i progetti sull'insegnamento universitario formati dalle varie facoltà, dell'università di Torino e principalmente da quella di diritto dettato dal professore Melegari, e pubblicato in questo giornale: i dibattimenti della Camera dei deputati, in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, chiamarono l'attenzione del paese sulle riforme delle leggi che governano l'insegnamento. Egli è questo un argomento che ai tempi nostri fu con molto calore agitato presso tutti i popoli d'Europa, ed intorno al quale è probabile che si disputerà lungamente anche fra noi prima di riuscire ad una risoluzione definitiva. Le riflessioni che prendo a pubblicare si indirizzano a coloro che sono disposti a meditare sopra questa materia, non per cercarvi armi con cui servire a questa o quella parte, ma per sottrarre dall'influenza delle passioni politiche ciò che havvi al mondo di più sacro, cioè l'educazione delle crescenti generazioni. Non mi propongo di percorrere tutto il vasto campo delle questioni che appartengono all'istruzione pubblica, ma solamente di rendere ragione degli atti a cui partecipai. Non prendo a discutere se debbano mantenersi o abrogarsi le leggi che proposi alla firma del Re, e di cui accetto intera la responsabilità, per essere state promulgate mentre il governo era investito dei poteri che lo Statuto attribuisce al Parlamento, prendo solo a dimostrare che non furono stabilite senza qualche maturità di consiglio, e che non debbono senza qualche maturità di consiglio essere distrutte.

Allorquando nel marzo del 1848, la Maestà del re Carlo Alberto mi ebbe chiamato al ministero dell'istruzione pubblica, credetti che le molte riforme necessarie in tal parte di pubblico servizio dovessero esordire da queste due: ordinamento delle podestà, che avevano da concorrere alla direzione dell'insegnamento; attuazione di alcuni istituti in cui venisse effettuato un programma, di studi, che incominciasse dai più elementari, conducesse gli alunni, i quali intendevano dedicarsi alle carriere scientifiche, insino alla porta delle varie facoltà universitarie, che per altra parte erudisse negli studi necessarii al proprio istituto coloro che intendevano dedicarsi alle carriere industriali, o attendere alle cure degli interessi domestici. Cosiffatti istituti dovevano essere come un primo esperimento di un sistema di studii che, o mantenuto tal quale, o più o meno modificato si dovesse più tardi diffondere per tutto lo Stato. Oltrechè la natura delle cose pareva suggerire che si incominciasse da queste due riforme; esse erano imposte dalle condizioni dei tempi. I magistrati ed i consigli di *riforma* abrogati quando venne istituito il ministero di istruzione pubblica, dovevano essere surrogati da altri consigli, nuovi istituti di educazione dovevano essere surrogati a quelli dei gesuiti chiusi recentemente a voce di popolo. Nè questi nuovi istituti dovevano attuarsi, mantenendo senza alcuna mutazione i programmi ed i regolamenti antichi riconosciuti da tutti troppo insufficienti ed imperfetti.

Non vi ha alcun altro ministro a cui i sussidii dei consigli siano necessarii, quanto a quello che governa l'istruzione pubblica.

In tutti gli altri ufficii il ministro suole soprintendere a servigii che a lui stesso erano commessi, prima che salisse a quel seggio. Nel ministero dell'istruzione pubblica la bisogna procede assai diversamente. Uomo di pratica e di azione il ministro dell'istruzione pubblica viene chiamato ad essere capo ed invigilatore degli uomini della teorica, a cercar modo che il paese proceda risolutamente nelle vie della speculazione scientifica. Non so se taluno dirà: si scelga dunque fra gli insegnanti il ministro dell'istruzione pubblica: ma certo costui mostrerebbe di non aver colto nel nodo della questione. L'abilità del professore può concorrere in una stessa persona con quella del ministro, e se ne potrebbero addurre esempii illustri. Ma certo esse sono ben distinte tra loro. Ad ogni modo poi, siccome gli uomini dotti davvero in tutte egualmente le parti del pubblico insegnamento non esistono, i vantaggi del professore chiamato al ministero, scomparirebbero quando egli dovesse statuire in materie che non riguardassero particolarmente all'insegnamento della facoltà in cui insegnò.

Queste considerazioni provano che il ministro debb'essere circondato da un consiglio in cui egli trovi le cognizioni speciali che possono ottenersi solo dalla pratica dell'insegnamento: esse provano altresì che questo consiglio debb'essere scelto o in tutto o nella massima parte fra gli insegnanti, la cui condizione si troverà rialzata in quanto che i loro insegnamenti e l'adempimento dei loro doveri non si troveranno sottoposti ad altro giudizio che a quello dei loro pari.

A tanto si volle provvedere coll'istituzione di un consiglio superiore d'istruzione pubblica attuato con la legge del 4 ottobre 1848. Senza un consiglio di questa fatta il ministro sarebbe necessariamente posto sotto l'influenza o delle private sollecitazioni, o della *burocrazia*, nome barbaro che accenna ad una cosa sragionevole.

Nè potrebbero supplire all'uopo le commissioni istituite a ciascuna volta, siccome quelle in cui non può avere luogo nè uniformità di consigli, nè costanza di tradizioni.

Varie obbiezioni si fecero circa il modo in cui venne ordinato il consiglio superiore d'istruzione pubblica. Rispondendo a queste spero trovar modo di chiarire e giustificare lo spirito da cui fu dettata la legge.

In primo luogo si disse che, per la composizione di questo consiglio, ogni volta che si tratti di quistione che tocchi o all'una o altra facoltà, gli incompetenti debbono essere necessariamente in maggioranza. Inconveniente questo che non è del sistema seguito nella legge del 4 ottobre, ma della natura delle cose. Infatti, come si sarebbe potuto fare altrimenti? O far prevalere nel consiglio l'una più che l'altra facoltà, nè ciò era giusto: o ritornare al sistema vecchio, e comporre il consiglio d'uomini estranei alle lettere, e così certamente tutti sarebbero stati egualmente competenti circa tutte le quistioni. Ma chi avrebbe potuto applaudire a questa nuova interpretazione del principio di eguaglianza, quantunque non sarebbe stata, convien pure confessarlo, nè più, nè meno assurda di tante altre interpretazioni che se ne spacciano tutto giorno?

Un consiglio che presiede a tutta l'istruzione non può essere la sede delle dottrine e delle discussioni concernenti al metodo da tenersi nello insegnamento di ciascuna scienza. Esso debbe essere la fonte onde dimanano i provvedimenti che riguardano all'amministrazione degli istituti scientifici: e perchè sul governo dell'istruzione pubblica debbono pure influire gli studii fatti da uomini periti nelle singole parti del sapere umano, si volle che il consiglio superiore fosse come un centro a cui tutti quei lavori venissero a far capo, si volle che i rappresentanti delle singole facoltà che ivi hanno sede potessero impedire che non fossero trascurate le proposte fatte dai cultori delle varie parti dello scibile.

Il consiglio superiore dell'istruzione pubblica, per corrispondere al suo concetto ideale potrebbe condurre ad effettuare quel desiderio di G. B. Vico che tutto l'insegnamento componesse un solo sistema in cui le varie scienze fossero insieme raccolte, insegnate secondo una dottrina uniforme, adattate ai servigii della religione, e dello Stato (1). Nella realtà questo concetto non si può per ora raggiungere; se ne debbe dar carico all'indirizzo non abbastanza sapiente dato dai moderni a tutti gli studii, quando fecero delle singole scienze un sistema di cognizioni separato dai primi veri dei quali la filosofia è maestra: e della filosofia un discorso che si sta per lo più nelle istruzioni, anzichè una raccolta di pronunciati, la cui verità sia applicabile a tutte le parti del sapere, e a tutte le contingenze del vivere umano. Ma a queste inconvenienze che gli uomini dell'età nostra sentono per lo più, senza potersene formare un preciso concetto, non si può rimediare per mezzo di leggi sull'ordinamento dell'istruzione pubblica, e nè anche con programmi di insegnamento: ma sì per mezzo di studii fatti con lunga e assidua perseveranza, con intima coscienza del dovere, con animo alieno da ogni spirito di parte e di sistema; studii questi ai quali pur troppo il momento presente non è acconcio.

Queste osservazioni mi parve necessario frapporre, per notare che i provvedimenti legislativi sull'istruzione pubblica, e soprattutto quelli sull'ordinamento delle podestà che governano gli studi non si debbono esaminare con animo di ottenere dalle leggi ciò che le leggi non possono dare, ma che debb'essere opera della scienza e della civiltà universalmente diffuse.

Lasciando ora queste speculazioni di un ordine più elevato, e ritornando alle più umili considerazioni della pratica, debbo esaminare un'altra obbiezione, quella cioè del dispendio che cagionò allo Stato l'istituzione di questo consiglio. Da coloro che mossero quest'obbiezione si procedè per lo più paragonando ciò che fu speso per l'amministrazione dell'istruzione pubblica, con ciò che va in diretto beneficio degli insegnamenti. E questi paragoni quantunque siano, anzi appunto perchè sono i più acconci a tener viva la polemica delle parti, sono i meno acconci a portar luce nelle discussioni. Ad ottenere questo intendimento, è necessario in primo luogo ricercare, se il riordinamento degli istituti educativi dovesse precedere a quello dei consigli e delle podestà che presiedono agli studi. Ho già fatto cenno delle particolari condizioni che nel 1848 obbligavano il ministro ad esordire da questa seconda parte. Aggiungerò una considerazione più generale. Se i consigli sono sempre necessarii al ministro nel governo dell'educazione pubblica, quanto gli erano più necessarii quando si trattava di riformare tutto il sistema dell'istruzione pubblica! Il riordinamento dei consigli si doveva dunque fare nel 1848, non si poteva, nè si doveva rimettere ad altro tempo.

Ma questi consigli erano richiesti dalle ragioni delle cose? Pel consiglio superiore d'istruzione pubblica, in quanto fu composto di professori, parmi averlo dimostrato, per gli altri consigli spero dimostrarlo in appresso.

I professori membri di quel consiglio dovevano essere stipendiati? Un'opera non retribuita, quando non si faccia per entusiasmo, o per spirito di carità, non suole essere nè assidua, nè perseverante, nè esatta. Nè l'uno, nè l'altro di quei moventi non possono guari indurre alcuno a sedere in un consiglio istituito presso un ministro. Nè si dica che i professori dell'università che seggono nel consiglio superiore, percepiscano già stipendi che, quando si istituì questa controversia si chiamarono lauti, quantunque in ogni altra discussione si avesse per dovere di lamentarne le meschinità. Un'opera che si richieda *ufficialmente* in surrogazione, suole anch'essa essere poco assidua. Si dovevano dunque stipendiare i professori chiamati a sedere nel consiglio superiore. Ora, tenendo conto così dell'importanza che si voleva dare del consiglio, come del grado che esso doveva tenere tra le pubbliche podestà, si poteva avere per eccessivo uno stipendio di duemila lire? Io confesso, che per questo rispetto ho un solo rammarico, ed è che le condizioni dei tempi mi abbiano impedito di accrescerlo tre volte tanto, e di vietare ai professori che vi fossero chiamati come membri ordinari di continuare nell'insegnamento. In tal modo i professori più benemeriti dell'insegnamento si sarebbero potuti chiamare da tutte le università del Regno a sedere nel consiglio di pubblica istruzione: ciò che oggi non può aver luogo che in qualche contingenza speciale, per esempio, allorquando un professore di diritto sia chiamato a sedere in una corte della metropoli, come avvenne allorquando si formò il consiglio. In tal modo si sarebbe altresì scansato lo sconcio che nasce oggidì, quando lo stesso professore sta nella dipendenza dal consiglio universitario come insegnante, e gli sta sopra ad esso come membro del consiglio superiore.

Un'altra obbiezione si fece all'ordinamento del consiglio superiore di istruzione pubblica quale fu istituito con la legge del 4 ottobre 1848, cioè che vi si fosse dato luogo a persone estranee all'insegnamento. Le condizioni dell'insegnamento debbono coordinarsi ai bisogni della scienza, e queste da chi possono essere giudicate se non dai suoi cultori? E chi vorrà dire che tra i cultori della scienza non si debbano mai annoverare che i professori delle università? Che un letterato come Vittorio Alfieri, un matematico come Lagrangia, un chimico come Saluzzo non dovrebbero ammettersi a sedere in un consiglio in cui si delibera degli interessi della scienza e delle necessità dell'insegnamento?

Nè per altro io posso acconciarmi alla sentenza di coloro i quali vorrebbero che una parte dei membri dei consigli dell'istruzione si dovessero scegliere tra i vari ordini dei cittadini che si suppongono più competenti a frammettersi nella direzione dell'istruzione pubblica. In uno Stato libero il governo rappresenta la società, nè debbe ammettersi alcun ordine di persone a frammettersi fra coloro nei quali si raccoglie l'autorità del governo, e l'universalità dei cittadini. Se al ministro d'istruzione pubblica, per le condizioni speciali dei negozi che debbe trattare, si richiede l'assistenza di un consiglio speciale; egli è perchè in ragione della natura dei negozii in cui debbe provvedere, egli abbisogna di avere l'avviso dei *periti* nelle materie intorno alle quali è chiamato a pronunciare: egli è perchè tutti gli insegnanti formano naturalmente come una sola associazione che ha diritti ed interessi comuni, e rispetto ai quali il provvedimento che pertocca immediatamente uno solo, pertoccando tutti per indiretto, non può darsi senza inconvenienza, quando non ci si frammettano i suoi pari. Ma appunto questi argomenti accennano come in questi consigli non debbano trovar luogo che gli insegnanti, ai quali, per la fratellanza che esiste fra tutti i cultori della scienza, si possono ammettere senza inconveniente, anzi con vantaggio, alcuni pochissimi che non appartengano all'insegnamento.

Il diverso sistema cui accenniamo nacque in Francia dai dissidii tra l'università ed il clero; dissidii dei quali è opportuno spiegare le origini per prevenire l'imitazione degli esempi francesi, alla quale noi siamo troppo spesso corrivi, e che in questo caso riuscirebbe inopportuna affatto, perchè noi siamo collocati in condizioni affatto diverse dalla Francia. Dopo la rivoluzione del 1830 l'università di Francia acquistò un'influenza politica che non aveva avuto mai innanzi. Dappoichè le dottrine di alcuni suoi professori, tra i quali primeggiavano Guizot, Cousin, Villemain e Jouffroy, invisi alla restaurazione, saliti in gran credito sotto la nuova monarchia divennero in qualche modo le dottrine ufficiali del nuovo governo, quei valent'uomini ebbero molta parte nel reggimento dello Stato, ed o ministri, o consigliatori dei ministri, governarono ogni cosa a loro senno nell'istruzione pubblica. I vescovi accusavano l'università di non essere abbastanza fedele alle dottrine del cattolicismo, e di non dare effetto alle promesse di libertà che stavano scritte nella Carta. Accuse che non mancavano di fondamento, e che erano aggravate dalle improntitudini di alcuni nuovi professori, tra i quali erano principali il Michelet ed il Quinet che nell'audacia superavano, ma nell'ingegno, nella dottrina, nel senno non agguagliavano i nominati dianzi. Il clero avrebbe dovuto dimostrare ai popoli, come tutti i progressi veri della scienza la accostassero all'ortodossia, come accogliendo tutti i progressi fatti in due secoli dallo spirito umano si dovesse ripristinare quell'accordo della religione, della filosofia, e delle lettere che era stato una delle glorie maggiori del secolo di Lodovico XIV. Invece dai fautori del clero si esagerarono le accuse, si frammisero le contumelie alle discussioni, si contrastò alle opinioni filosofiche e politiche la libertà che il secolo richiede, e che ragionevolmente non si può impugnare invocando la fede, si parteggiò nelle cose ecclesiastiche pei gesuiti, e nelle cose politiche pei legittimisti. Costoro finchè durò la monarchia del 1830 combatterono fieramente ma senza successo contro l'università francese. La repubblica, singolare a dirsi, condusse al ministero dell'istruzione pubblica il signor di Falloux, che non vi sarebbe sicuramente mai arrivato durante la monarchia di Luglio. Era egli uomo eloquente, di spiriti generosi, ed in qualche parte liberali, ma ligio ai legittimisti ed al clero, le cui idee volle secondare, dando luogo ad un elemento eterogeneo nei consigli dell'istruzione, e scemando così l'autorità dell'università. La sua legge fu accolta dall'Assemblea sotto gli auspizii del Montalembert, stato sempre principale tra i fautori politici del clero, e del Thiers che era stato in addietro tra i principali suoi avversarii, ma a cui premeva allora di stare unito coi legittimisti, e col clero per vincere gli anarchisti. Indi si conosce che quel sistema, combattuto più tardi con gravissimi argomenti dal Guizot, non è frutto di un progresso, ma che ritrae invece uno di quegli strani accozzamenti di fazioni diverse, di cui la storia dei nostri tempi ci somministra tanti e tanto strani esempi. Indi si può conchiudere che questa imitazione francese, la quale verebbe dopo molte altre che furono qualche volta buone, e qualche volta cattive, sarebbe infelicissima fra tutte.

Tanto basti aver notato circa il consiglio superiore d'istruzione pubblica.

C. Boncompagni.

(1) Id vellem, ut universitatum antecessores unum omnium disciplinarum systema ad religionem et rempublicam accomodatum componerent, quod doctrinam usquequaque conformem obtineret, idque ex publico instituto profiterentur. *De nostri temporis studiorum ratione.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Regie magistrali patenti con cui S. M. sancisce alcune disposizioni fondamentali che denno servire al generale riordinamento degli statuti dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; e dei regolamenti d'amministrazione del suo patrimonio.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

L'augusto e magnanimo mio Genitore dotando questo Regno d'uno statuto fondamentale pel suo governo, volle mantenuti gli ordini cavallereschi già esistenti colle loro dotazioni, prescrivendo che queste non potessero essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalle proprie instituzioni, colla quale disposizione veniva accrescendo splendore a cotesti instituti, che entraveno a far parte della novella monarchia costituzionale instituita, e ne accresceva la sicurezza ponendoli sotto la garantia dello statuto fondamentale del Regno.

Inerendo alla savia, giusta e venerata volontà del mio amatissimo Padre, abbiamo preso a considerare, se mantenendo l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, nello scopo della sua instituzione e nella sua destinazione di ricompensa alle virtù militari e civili, e di soccorso con ogni maniera di beneficenza alle classi meno agiate di queste popolazioni, non convenisse di venir riformando i suoi particolari statuti con porli in maggiore armonia colle condizioni dei tempi, coi nuovi ordinamenti dello Stato, e con un sistema più semplice d'amministrazione.

Per la qual cosa ebbimo ad incaricare il nostro primo segretario del gran magistero di fare in proposito gli opportuni studi, e di proporci in seguito quelle modificazioni degli statuti dell'ordine che gli fossero paruti convenienti a raggiungere il proposito per noi divisato.

Ed avendoci esso rassegnate alcune disposizioni a tale riguardo, le quali sarebbero le basi fondamentali sopra cui dovrebbe procedere il riordinamento generale degli statuti e dei regolamenti d'amministrazione delle cose dell'ordine sparsi in parecchie regie magistrali patenti e carte reali; sentito anche il nostro consiglio dei ministri, le abbiamo trovate conformi alle nostre intenzioni.

Epperciò con le presenti di nostra mano firmate, di nostro motuproprio, e di R. magistrale autorità abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Le ricompense alle virtù militari e civili, cui è destinato l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro consisteranno come per l'addietro nella decorazione, nei gradi dell'ordine stesso, e nelle insegne che li distinguono, ed in pensioni applicate alla decorazione od al grado.

Art. 2. Le beneficenze che l'ordine specialmente si propone, consistono nel ricovero e nella cura degli ammalati e nei sussidii all'istruzione religiosa e civile, ed all'educazione infantile, ed ai più commiserandi infortunii.

Art. 3. È definitivamente abolita la classe dei cavalieri di giustizia: sono mantenute e confermate le distinzioni di grado di cavaliere di piccola croce, di commendatore e di cavaliere di gran-croce decorato del gran cordone: sono pure mantenute le insegne che distinguono questi grad

Art. 4. Il numero dei cavalieri di ciascun grado è illimitato; sono richiamate in osservanza per la concessione della decorazione, le norme determinate dall'articolo quarto delle regie magistrali patenti del 9 dicembre 1831, salvo i casi di segnalati meriti straordinarii.

Il passaggio da un grado all'altro è mantenuto a libera nostra disposizione secondo le norme di proposizione infra segnate: niuno però potrà venir decorato del gran cordone senza aver fatto prima passaggio nel grado di commendatore.

Art. 5. Le pensioni date sul tesoro dell'Ordine in ricompensa, non potranno quindi innanzi eccedere le lire mille, nè essere minori di lire quattrocento.

È abolita la ritenzione della decima per le pensioni che verranno quindi innanzi accordate.

Art. 6. Il fondo destinato ad essere distribuito in pensione di ricompensa ai decorati, comprese in esso la somma assegnata sul tesoro dell'Ordine per dote all'ordine del Merito civile di Savoia, e le commende assegnate ai membri del consiglio dell'Ordine, non potrà mai eccedere il quarto del totale bilancio attivo del tesoro.

Art. 7. È abolito l'uso della concessione di pensioni in aspettativa di fondi disponibili.

In ciascun anno, sopra il fondo come sovra determinato per assegnazioni di pensioni, sarà stanziata nel bilancio dell'Ordine la somma che nel corso dell'anno potrà distribuirsi in nuove pensioni, e questa non potrà eccedersi, salvo pei casi straordinarii, per deliberazione speciale del consiglio dell'Ordine, sanzionata da un decreto del Re generale gran mastro, ed in qualunque caso non si potrà mai eccedere il fondo determinato dall'art. 6

Art. 8. Stabilita in capo dell'anno come sovra la somma distribuibile nel corso di esso per nuove pensioni, essa verrà scompartita in quarantesimi a disposizione dei vari dicasteri, e nella seguente proporzione:

Al ministero della guerra N. 16;
Al ministero dell'interno N. 5;
Al ministero di marina, agricoltura e commercio N. 4;
Al ministero di grazia, giustizia e culti N. 5;
Al ministero d'istruzione pubblica N. 3;
Al ministero delle finanze N. 3;
Al ministero degli affari esteri N. 2;
Al ministero dei lavori pubblici N. 2;
Al gran magistero dell'ordine N. 2

Art. 9. Le pensioni sopra il tesoro dell'ordine, di cui negli articoli precedenti, non possono essere accordate di regola, che dopo trent'anni di servizi resi allo Stato, ovvero all'ordine per quelle che dipendono dal gran magistero, salvo il caso di servizi straordinari.

Art. 10. Le decorazioni e le distinzioni di grado nell'ordine, e le pensioni sul tesoro mauriziano, accordate per ricompensa di servizi resi allo Stato, denno essere proposte dal ministro segretario di Stato dirigente il ramo d'amministrazione, a cui si appartengono i servizi premiati, ed il decreto del Re relativo, porterà la firma del ministro proponente, ed il visto del primo segretario del gran magistero.

È riservata la forma del motuproprio del Re generale gran mastro per quelle decorazioni, distinzioni o pensioni, che verranno accordate per servizi resi dagli impiegati dell'ordine, o per opere di beneficenza specialmente dall'ordine contemplate nella sua istituzione, ovvero per benemerenze verso la persona del Re.

Il relativo decreto del Re generale gran mastro porterà in questo caso la sola controfirma del primo segretario del gran magistero.

Le concessioni di decorazioni, distinzioni e pensioni fuori delle norme ordinarie, dovran esser proposte in consiglio dei ministri, se appartengono alle proposizioni dei vari dicasteri dello Stato, ed il decreto reale porterà cenno di tale proposizione.

Art. 11. La dispensa dalla professione religiosa accordata dall'articolo settimo delle magistrali patenti nove dicembre mille ottocento trent'uno ai decorati, è estesa ai provvisti di commende o pensioni.

Art. 12. È abolita la forma delle bolle e dei diplomi attualmente in uso; ad essa è surrogata quella dei decreti firmati dal Re, e controfirmati, secondo la diversità dei casi, come nell'articolo decimo.

Art. 13. Le modificazioni degli statuti dell'Ordine, e la costituzione di nuove disposizioni, che regolino qualche rapporto tra l'Ordine e lo Stato, saranno discusse nel consiglio dei ministri coll'intervento del primo segretario del gran magistero, e le reali provvisioni che le sanciscono, saranno controfirmate dal ministro di grazia e giustizia, guardasigilli dello Stato, e porteranno il visto del primo segretario del gran magistero.

Le provvisioni sovrane intorno ai regolamenti interni dell'Ordine ed all'amministrazione del suo patrimonio, seguiteranno ad essere controfirmate dal solo primo segretario del gran magistero.

Art. 14. I grandati dell'Ordine sono aboliti: gli attuali investiti della dignità, o del titolo di grande, conservano i titoli, le onorificenze, le assegnazioni e prerogative di cui godono attualmente.

Art. 15. È abolita la divisione territoriale in provincie, per quanto riguarda l'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, e sono pure conseguentemente aboliti tutti gli ordinamenti relativi e dipendenti da tale scompartimento.

Art. 16. È confermato il consiglio dell'Ordine tanto nelle sue attribuzioni consultive circa i regolamenti, e gli statuti che gli verranno d'ordine del Re generale gran mastro presentati dal primo segretario del gran magistero, quanto in ciò che riguarda le attribuzioni direttive dell'amministrazione del patrimonio dell'Ordine e di sorveglianza sopra la medesima.

Art. 17. Il consiglio dell'Ordine sarà composto di 9 consiglieri nominati dal Re e scelti fra i cavalieri decorati del gran cordone ed i commendatori; il più anziano nel grado superiore avrà la presidenza del consiglio.

Il primo segretario del gran magistero, ed il tesoriere generale dell'Ordine avranno sedia e voce deliberativa in consiglio, tenendo il luogo che loro verrà assegnato dal grado e dall'anzianità, senza che però mai possano avere la presidenza.

Art. 18. Nel primo segretario del gran magistero sono concentrate definitivamente, oltre a quelle che gli spettano dagli attuali statuti, le attribuzioni che secondo i medesimi spettavano al gran cancelliere, ed al gran conservatore, e quelle che gli furono demandate colle regie magistrali patenti trenta marzo mille ottocento trent'otto rispetto all'amministrazione degli spedali dell'Ordine.

Art. 19. Al tesoriere generale sono affidate le attribuzioni, che attualmente si disimpegnano dal gran tesoriere.

Art. 20. Sono concentrati nella regia segreteria del gran magistero gli uffi i del patrimoniale economico, e del patrimoniale giuridico.

Un magistrale decreto a parte determinerà la pianta degl'impiegati della segreteria del gran magistero.

Art. 21. È abolito l'ufficio dell'avvocato patrocinante generale.

Il patrocinio delle cause dell'Ordine, e la sua rappresentanza legittima in giudicio, sarà esercitato da causidici collegiati, ed avvocati patrocinanti davanti quei tribunali o magistrati, dove dovrà agitarsi la lite.

Art. 22. Il comitato del contenzioso, stabilito con patenti magistrali cinque maggio mille ottocento quarant'otto, è confermato.

Art. 23. Dal tesoriere generale dipende l'ufficio del controllo, come dipendono altresì i tesorieri dell'Ordine.

Le proposte di questi impiegati sono fatte dal consiglio, e presentate al Re generale gran mastro dal primo segretario del gran magistero.

Art. 24. Tutta la corrispondenza degli impiegati fuori della sede magistrale è diretta esclusivamente al primo segretario del gran magistero.

Rimane eccettuata la corrispondenza pel servizio interno degli spedali, la quale continuerà ad essere diretta al regio magistrale delegato.

Art. 25. È soppressa la carica di priore delle chiese dell'Ordine

L'amministrazione di queste, quanto al temporale, si riunisce all'amministrazione generale delle cose dell'ordine: quanto allo spirituale è rimessa agli ordinari delle diocesi, in cui sono situate le chiese: la nomina del personale addetto a queste chiese è però sempre riservata al Re generale gran mastro sulle proposizioni del primo segretario del gran magistero.

Art. 26. L'amministrazione di tutti i beni formanti la dotazione degli spedali dell'Ordine, continua ad essere sottoposta alla direzione, approvazione e sorveglianza del consiglio dell'Ordine stesso.

Quanto allo spedal maggiore di Torino, ed allo spedal di Lanzo, l'amministrazione si esercita dagli stessi ufficiali ed impiegati, cui è attribuita l'amministrazione del patrimonio dell'Ordine, conservando però sempre un bilancio separato a termini del regio magistrale viglietto del diciessettè aprile mille ottocento trentadue

Quanto agli spedali d'Aosta e di Valenza l'amministrazione continuerà ad esercitarsi come in oggi da una direzione locale, la quale però, quanto all'amministrazione dei beni, corrisponderà colla regia segreteria del gran magistero.

Art. 27. I bilanci di questi spedali di Aosta e di Valenza prima di essere trasmessi alla regia segreteria del gran magistero per l'approvazione del consiglio, saranno dalla direzione locale comunicati per doppio originale alla congregazione provinciale di carità della rispettiva provincia per le sue osservazioni e proposizioni, le quali saranno trasmesse alla regia segreteria del gran magistero insieme col bilancio progettato.

Art. 28. La direzione interna degli spedali continuerà ad essere affidata ad un regio magistrale delegato, cui si apparterrà la proposizione del personale di servizio in detti spedali, la quale verrà presentata al Re generale gran mastro, dal primo segretario del gran magistero come apparterrà altresì allo stesso R. magistrale delegato la proposizione al consiglio dell'ordine dei regolamenti interni degli spedali, i quali verranno dal consiglio deliberati e sanzionati con carta reale.

Art. 29. È soppressa la commissione per l'amministrazione della commenda di S. Antioco in Sardegna, la quale per l'avvenire entrerà sì nell'attivo che nel passivo a far parte del bilancio generale del patrimonio dell'ordine.

Art. 30. Le approvazioni dei bilanci presuntivi e dei rendiconti e discarichi dall'una all'altra categoria dei bilanci, le alienazioni degli immobili spettanti all'ordine, le locazioni maggiori d'anni nove, gli acquisti di stabili, la decretazione di spese straordinarie sopra i casuali, l'impiego di capitali, l'accordo dei sussidii non espressamente bilanciati, ed insomma gli atti di alta amministrazione deliberati dal consiglio, denno essere muniti della sanzione del Re generale gran mastro con apposita carta reale.

I discarichi da un articolo all'altro di una stessa categoria di bilancio, le locazioni minori d'anni nove, i contratti di mobili, e tutti i provvedimenti occorrenti per l'amministrazione interna secondo le disposizioni del bilancio, sono esecutorii per semplice deliberazione del consiglio.

Mandiamo parteciparsi queste nostre determinazioni al consiglio dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cui commettiamo il riordinamento degli statuti e regolamenti in conformità delle medesime, mandandogli di registrare le presenti.

Torino, il 16 marzo 1851.

Vittorio Emanuele.

Raggi-di Colobiano. — D. Vittorio Rubatto *consigliere*. — D. Giuseppe Manno *consigliere*. — Di Castagnetto. — D. Francesco Jano *consigliere*. — D. Bartolomeo Bermondi *consigliere*.

Pinelli.

S. M., con decreti del 22 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Agnès cav. Matteo, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere di cassazione.

Dufour cav. Giuseppe, consigliere nel magistrato di cassazione, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Penicini cav. Ferdinando, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Genova, a presidente di classe nello stesso magistrato.

Seytier cav. Giuseppe, consigliere d'appello in riposo, conferitogli il titolo ed il grado di presidente.

Salaris cav. Sebastiano, presidente di classe nel magistrato d'appello di Sardegna, ammesso a riposo col titolo e grado di presidente capo.

Musio D. Gavino, consigliere nello stesso magistrato, ammesso a riposo.

Bottino Efisio, consigliere presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, ammesso a riposo.

— Nella stessa udienza vennero nominati:

Parodi avv. Carlo Venceslao, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato.

Bianchi di Castagné cav. Carlo, sostituto avvocato fiscale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere in quello di Savoia.

Laurent avv. Carlo Gabriele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a presidente di quello di Moutiers.

Curton avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso quello di Ciamberì.

Guillet avv. Alessandro, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale.

Balleydier avv. Eugenio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale.

Saulnier avv. Claudio Maria, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice in quello di S. Giuliano.

Mentre si attende una legge che stabilisca le norme generali e comuni sull'importante materia delle casse di risparmio, il municipio sta preparando la riforma provvisoria di quella stabilita ed amministrata dalla città di Torino. Gli studi preliminari, se siamo bene informati, vennero già compiuti, e fra non molto emaneranno deliberazioni definitive in proposito. Il *maximum* dei depositi sarà di lire 1500. Probabilmente verranno pure circoscritti a tre classi i deponenti, cioè: 1. operai; 2. lavoranti contadini; 3. persone di servizio.

— Fra non molto, e forse in maggio prossimo, verrà aperta per cura del municipio una nuova scuola elementare femminile in un locale in casa Engelfred, via di Po, vicino alla chiesa dell'Annunziata. I posti per le maestre saranno anche in essa messi a concorso. Noi cogliamo volontieri quest'occasione per tributare una parola di encomio al municipio torinese per lo zelo assiduo col quale si adopera nel promuovere l'istruzione pubblica, ed in ispecie l'istruzione femminile, stata pur troppo così negletta ai tempi scorsi.

— Sin dal 1845 regie lettere patenti creavano in Torino e nel territorio i consigli di benefi-

conza intesi a promuovere il migliore riparto dei sussidii coi quali la pubblica e la privata carità concorrono ad alleviare i patimenti e le privazioni delle persone della classe meno agiata. Attivati prontamente in città, varie circostanze ne aveano invece procrastinata ed impedita sempre l'istituzione nelle *sedici* parrocchie del suburbio. Ci gode l'animo di poter ora annunciare che omai vennero tutti quanti attuati, e che entrati da qualche settimana in funzione, lasciano concepire le più liete e consolanti speranze. Nè i loro officii si restringono al procaccio od alla distribuzione dei soccorsi ai poveri; ma contemporaneamente attendono a quante altre opere possano giovarne il nobile e santo scopo. Così ora attendono alla compilazione di esatte e compiute tavole statistiche della popolazione povera di ciascuna parrocchia; le quali, additando le fonti e le qualità diverse del male, niuno è che non vegga quanto debbano contribuire a renderne più efficace e più pronto il rimedio. E accenniamo con tanto maggior soddisfazione questo fatto, inquantochè esso risponde al desiderio che il nostro giornale formulava sin dal 1849, facendosi promotore di cotale statistica.

— È pubblicato il rapporto della commissione sul bilancio del ministero dell'interno. Ne terremo parola nel prossimo numero.

— Leggesi nel *Vessillo*:

Vercelli, 24 *marzo*. — Mercoledì sera le sale del casino di questa nostra società si aprivano ad una brillantissima festa. Il quarto reggimento di fanteria, unitamente al reggimento Genova cavalleria, tanto illustri pel valore dimostrato nelle gloriose ed infelici nostre ultime guerre, quanto amati dai vercellesi per l'ammirabile loro condotta ed isquisita gentilezza, vi avevano invitato la guardia nazionale ed il fiore della società cittadina. Il trattenimento fu lieto oltre l'usato.

— Veniamo assicurati che il desiderio già da noi espresso nel num. 8 di questo giornale, che le scuole serali per gli adulti vengano continuate in Vercelli dopo l'invernale stagione con le *scuole domenicali*, sia per essere esaudito. Il municipio d'accordo cogli ispettori delle scuole ha disposto l'occorrente.

— Siamo lieti di poter annunziare che in seguito alla petizione iniziata dal nostro giornale, il ministro d'agricoltura e commercio ha concesso che si cominci la distribuzione delle acque dei regii navigli ad uso d'irrigazione delle risaie col giorno 25 corrente. La gratitudine degli utenti per questo atto di concessione per parte dell'egregio ministro si dimostrerà, noi speriamo, col crescere quell'armonia che è tanto necessaria tra popolo e governo per rassodare le nostre istituzioni.

Villarboit (*Vercellese*). — Con deliberazione del 16 marzo, quel consiglio delegato votava lire 15 in soccorso dei danneggiati di Yenne.

Alessandria, 24 *marzo*. — La nostra guardia nazionale accorsa spontaneamente per coadiuvare alla difesa della città di Casale contro l'austriaco nel marzo 1849, non poteva essere dimenticata nell'occasione in cui si tratta di commemorare solennemente quelle giornate gloriose per la milizia nazionale di detta città. Una deputazione della nostra legione si troverà domani in Casale per associarsi alla pubblica gioia e per confermare vieppiù la solidarietà che col proprio fatto ha dimostrato dovervi esistere fra le armi cittadine nell'ora del pericolo. (*Avvenire*).

Bavengo (*Novarese*). — Nella sera del 17 corrente circa le ore undici scoppiò un gravissimo incendio in questo comune, che per essersi casualmente appiccato in materie combustibili di paglia, fieno ed altro, in pochi minuti s'impossessò delle case di tre piccoli e miseri proprietarii, e si presentò subito in sì terribile aspetto, che mise la costernazione e lo spavento in tutto il vicinato; ma appena toccata la campana a stormo tutta la popolazione fu in moto, ed in un batter d'occhio si trovò sul luogo del disastro.

Voltata la doccia del molino per aver l'acqua il più vicino possibile, ciascheduno si pose con tanto ordine alla parte sua che in un'ora la violenza del fuoco fu vinta, e la buona popolazione potè alle due dopo la mezzanotte restituirsi tranquilla a'suoi casolari. Nessuna vittima a piangere, non il più piccolo inconveniente a notare.

Lugo, 20 *marzo*. — *Notificazione dell'I. R. governo civile militare.*

Minguzzi Giovanni, sopracchiamato *l'Ortolano*, del vivo Paolo, d'anni 50, nativo ed abitante in villa Santerno, scapolo, contadino possidente, nella propria casa di abitazione aveva, da remoto tempo, costrutto un doppio muro a guisa di secreta o nascondiglio, sendosi in atti constatato che serviva da più anni a ricettarvi malandrini.

Nel mattino del 17 corrente mese la pubblica forza, acceduta alla casa del Minguzzi, vi arrestava il bandito Antonio Farina, altro dell'orda del Passatore, la quale trovò in altro incontro ricovero in quella casa, e vi si teneva nascosto nella preindicata secreta, avendo dal medesimo Minguzzi ricevuto asilo e favore mediante somministrazione di cibo e bevanda, ritraendone il Minguzzi stesso il compenso per ognuno fino di dieci svanziche per volta, per cui venne egli arrestato.

Assuntisi gli atti relativi e tradotto oggi avanti il *giudizio statario*, risultò reo di ricettazione dolosa di malviventi per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato *giudizio statario*, in base della notificazione 2 luglio 1850 e 31 gennaio 1851, ad unanimità di voti condannò, con sentenza d'oggi stesso, il detto Giovanni Minguzzi alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne alle ore 5 pomeridiane di quest'oggi eseguita, a pubblico esempio, in Bagnacavallo.

Dall'I. R. comando di stazione in Lugo 20 marzo 1851.

Il comandante delle I. e R. colonne mobili nelle quattro Legazioni pontificie — Host *Magg.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord. — Seduta del 20 marzo.*

Il conte di Winchelsea deposita 34 petizioni contro l'aggressione papale, ed un'altra contro il libero commercio (*free-trade*). Il nobile lord crede che un sistema di protezione ben inteso procurerebbe al paese i cereali a miglior prezzo, che il libero commercio, ed a prova della sua opinione presenta la media degli ultimi 20 anni.

Lord Wodehouse risponde che i distretti agricoli nei quali egli ha le proprietà, non soffrono affatto la miseria.

Lord Sondes trova al contrario, che l'agricoltura soffra molto in questo momento.

La camera s'aggiorna.

— *Cameera di comuni. Seduta del 20 marzo.*

Sig. Labouchère, rispondendo ad una interpellanza, annuncia, che tutti i documenti relativi all'attivazione dell'atto della marina mercantile sono in suo potere, e che darà quanto prima alla Camera un completo rapporto.

Sig. Urquhart chiede a lord Palmerston quando saranno sottoposte alla Camera le pezze relative agli affari della Danimarca e dei Ducati.

Lord Palmerston. Io non saprei presentare altri documenti che quelli già presentati altra volta, poichè la corrispondenza di cui trattasi data da 3 anni, ed è talmente voluminosa che sarebbe un voler perdere il tempo di leggerla. Quanto al trattato stabilito fra la Danimarca e i ducati, già fu comunicato alla Camera.

Sig. Urquhart. Ma consentirebbe forse il nobile lord a depositare gli atti che riguardano la successione al trono danese?

Lord Palmerston. Il governo ha fatto ogni sforzo per ritornare in pace la Danimarca e i ducati; quanto alla quistione di successione non se n'è egli occupato che indirettamente, e non mi sembrerebbe conveniente di comunicare alla Camera le parti della corrispondenza che hanno qualche rapporto a questa questione.

Adderley chiede la fissazione dell'epoca in cui saranno depositati i dispacci relativi all'insurrezione dei Caffri e alla costituzione promessa a questa colonia, e chiede anche se si depositeranno le copie delle ultime ordinanze rese nella Nuova Zelanda.

Sig. Hawes. Io depositerò oggi stesso le pezze relative alla prima parte dell'interpellanza, e le altre appena saranno completate.

Lord Mahon propone di pregar la Regina di ordinare una inchiesta, per sapere se sarebbe possibile d'introdurre miglioramenti sul sistema di dare i passaporti ai sudditi di S. M. che viaggiano all'estero.

Dopo una risposta di lord Palmerston e qualche parola di sir Bright e Milnes, la mozione di lord Mahon è ritirata.

Sig. Newdegate dichiara che egli sosterrà la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici. Egli cita più fatti che stabiliscono, che nessun cardinale o legato di Roma ebbe il permesso di esercitare le sue funzioni in Inghilterra senza l'autorizzazione del sovrano e senza aver prestato il giuramento, col quale impegnavasi a nulla fare che potesse in qualche modo intaccare la libertà del popolo. Il cardinale Wiseman è dunque colpevole d'aver violata la costituzione del paese venendo qui senza il consenso della sovrana e senza aver prestato il giuramento che fu richiesto ai cardinali che alcune rare volte fissarono il loro domicilio in Inghilterra. Benchè io voti in favore della seconda lettura, tuttavia trovo che il bill manca d'efficacia. Questo avrebbe dovuto determinare un sistema d'ispezione nei monasteri e nei conventi. Il numero dei gesuiti si è considerevolmente accresciuto presso noi dacchè il cardinale Wiseman è diventato vicario apostolico del distretto di Londra. Egli è urgente il prendere rigorose precauzioni contro questa corporazione, ed avverto lord Russell che il suo bill non presenta garanzie sufficienti. Io desidererei egualmente di sapere dal nobile lord, se egli permetterà la residenza sul nostro suolo d'un individuo che eserciti funzioni simili a quelle del card. Wiseman. In tutti i casi egli deve sapere, che se il popolo non trova che la legislazione non corrisponde allo scopo che pare voglia raggiungersi, s'incaricherà egli stesso di troncare la quistione.

S. Knox sostiene il bill e dichiara che gli elettori di Ulster (Irlanda) che l'han mandato al Parlamento, sono indignati della aggressione papale, e trovano anch'essi, che la misura proposta da lord Russell non è affatto in rapporto con la famosa lettera di S. S.

Il D.r Power riguarda il bill come una misura di persecuzione.

S. H. Drummond. La vera questione è quella di sapere se l'autorità della Regina deve tollerare la regione cattolica, e se la Regina, che è una eretica pel papa, deve sottomettersi alla di lui autorità. Prosegue l'oratore a parlare con termini assai violenti, per i quali il conte d'Arundel, e i membri irlandesi si sono alzati per protestare contro il linguaggio dell'oratore. Ma H. Drummond ha continuato sullo stesso senso ed ha pronunciato sconcie parole. Allora la Camera tutta intera ha fatto gran tumulto, ed ha coperto la voce dell'oratore. Un membro irlandese, sig. *Flaherty*, gli dirige le più vive interpellanze; altri membri chiedono che la Camera si separi immediatamente; durante un quarto d'ora la Camera è in preda ad una inesprimibile emozione. — Finalmente il tumulto cessa, e sir James Graham pronuncia il seguente discorso contro il bill.

(Noi ci asteniamo dal pubblicare il discorso del sig. Drummont, invitando coloro che augurano il trionfo dei tory a leggerlo per loro edificazione, e per crescere nell'ira contro i wighs.)

Sir James Graham. Io non avrei creduto finora, che nulla avrebbe potuto aumentare il profondo dolore, che mi cagionano le discussioni religiose sollevate in questa Camera dal bill che le è sottoposto. Voi avete or visto un uomo istruito lasciarsi trasportare ad un linguaggio insultante a parenti di un onorevole gentiluomo che siede come egli in questo recinto.

— Speriamo per la libertà del dibattimento, che questa trista scena sarà l'ultima. Vengo ora alla quistione. — L'aggressione papale che io non contesto, non avrebbe dovuto essere oggetto di alcuna misura repressiva. Il nobile lord che è alla testa del governo, non si è bastantemente reso conto dell'effetto che produrrebbero in Irlanda le tre prime clausole del bill, ed ora che egli conosce il parere degli uomini i più eminenti del paese, egli dovrebbe spontaneamente rinunciare a queste clausole.

Sapete voi qual politica si è seguita in Irlanda dopo il 1800? La corrispondenza del marchese di Londonderry prova che gli uomini di Stato i più distinti, dopo Pitt, si sono mostrati favorevoli alle concessioni da farsi ai cattolici, ed ecco che voi discutete in questo momento un bill, che se è adottato, collocherebbe i cattolici in una posizione peggiore di quella in cui trovavansi prima del 1829, ed anche quando le leggi penali erano in vigore contro di loro. Sì, io sostengo che non vi era bisogno di una legislazione nuova perchè lo statuto di Riccardo II, consacrato dai nostri antichi cattolici, non è stato abolito, e in luogo di appellarne al Parlamento, il procuratore generale avrebbe dovuto portare la cosa avanti un giurì nazionale. Del resto se voi volete distruggere la supremazia spirituale del papa in Inghilterra, bisognerà impegnarvi in una di quelle terribili lotte, l'una delle quali ha già fatto correre a torrenti il sangue in questo paese, e portata la totale ruina nell'Irlanda.

Del resto il papa esercita in Inghilterra un più grande potere, a mezzo de' suoi vicarii apostolici, che con la gerarchia organizzata, e ciò è talmente vero, che nel 1812, il governo avendo inviato sir S. Cox Hipperly per chiedere al papa, che trovavasi allora sotto le mani del nostro più terribile nemico, Napoleone, lo ristabilimento d'una gerarchia organizzata, il pontefice rifiutò. Ma questo non è tutto; la testimonianza del vescovo di Norwich, del conte di Clarendon, di lord Russell stesso, e del procuratore generale, prova che il papa ha il diritto riconosciuto da tutti questi personaggi di nominare arcivescovi e vescovi in Inghilterra.

Se è così, ove è l'insulto alla Regina? Ove è l'aggressione contro il popolo di questo paese? In verità se voi adottate questo bill, voi non potrete contentarvene; voi sarete obbligati di ritornare indietro, di richiamare l'atto d'emancipazione del 1829, d'attaccare i dissidenti, e alfine sarete meravigliati d'aver distrutto non solo la libertà religiosa, ma ancora la libertà civile. Io soffro di vedere una simile misura col nome di Russell, Grey e Remilly, e del resto non sono sorpreso che sia trovata inefficace, perchè gli uomini che io ho nominati non sono abituati a far decreti di persecuzione. — Via dunque questo bill pieno di materie infiammabili. Io spero, ed ho fede, che non lo convertirete in legge (*Vivissimi applausi*).

Lord John Russell. La Camera mi permetterà, malgrado l'ora avanzata, di presentare alcune osservazioni in favore del principio generale del bill. A me pare che se questo bill fosse così insignificante come a taluni piace chiamarlo, non avrebbe provocato così lunghi dibattimenti (*approvazione*). Per lunghi anni, dopo il ritorno di Luigi XVIII la corte di Roma è ritornata in campo colle sue pretese e ha cercato di riconquistare una supremazia cui si credeva avesse per sempre rinunciato. L'esito de'suoi tentativi fu così insignificante che appena vi si fece attenzione. Ma dopo la rivoluzione democratica del 1848 degli uomini cercanti la loro salvezza o almeno qualche mezzo per sfuggire al naufragio, ricorsero all'autorità, il potere e al nome della romana Chiesa; e il clero vide in queste circostanze un'occasione propizia per far ritornare in vigore un'influenza che qualora venisse a trionfare, sarebbe fatale alla libertà in tutta Europa. Egli è evidente che dopo l'abbandono fatto dall'Austria delle guarenzie contro le pretese del clero, tutti gli amici della libertà sì in Alemagna che in Italia e in Europa hanno dovuto rivolgere verso di noi i loro sguardi (*applausi*).

Se la seconda lettura del bill che noi vi presentiamo per opporre un argine al torrente oltramontano fosse respinto senza che vi si sostituisse qualche misura efficace e significativa, che penserebbero di noi gli amici della libertà in tutta Europa? Direbbero che la corte di Roma ha riportato una splendida vittoria sulla Camera dei comuni d'Inghilterra (*applausi*).

Un uomo, il cui nome risuonò sovente in questo recinto, e che fu una delle nostre glorie parlamentari il sig. Grattam, appoggiato da altri uomini eminenti quali sono sir Samuel Romilly, Ponsonby, Brougham, lord Altorpy, lord Castlereagh, Canningh e molti altri diceva nel 1817: o voi riserverete al governo la nomina dei vescovi e metterete un veto a disposizione della corona, o se nol fate voi vedrete tutto il clero cattolico romano identificato colla Chiesa di Roma e tutti i laici cattolici romani distaccati dal corpo del popolo inglese (*udite*). Gli eventi non hanno forse dimostrato quanto fossero giuste le predizioni del signor Grattam? Il veto e la nomina dei vescovi per mezzo del governo furono respinte nel 1817 e non furono ridomandate nel 1829. Quindi il pericolo è manifesto, e voi forse ricuserete di mettervi ripiego e di neutralizzarlo se fia possibile?

La distinzione fra le materie spirituali e temporali è troppo sottile per potersene fare una giusta idea, e poi chi mai potrebbe categoricamente stabilirla? Chi sarà giudice dei punti difficili? E se per esempio piacesse alle autorità romane che i cattolici non debbano prestar servizio nella polizia e nell'esercito (*oh! oh!*), e non debbano servire una sovrana che avrebbe sanzionato la nostra misura (*oh! oh!*)... Le vostre interruzioni significano certamente che questa supposizione non può avverarsi (*no! no!*). Voi dite che ciò non avverrà, ed io me ne rallegro (*si ride*); ma io che ho letto la storia con attenzione vi dico che la corte di Roma, in fatti di delimitazione delle cose spirituali e temporali e di discordia tra cattolici e protestanti non offre nè garanzia nè sicurezza sufficiente. (*Applausi*).

La giurisdizione spirituale viene sempre estesa il più ampiamente possibile dalla corte di Roma (*applausi*). E poi piacciavi esaminare a fondo il rescritto del papa e la lettera pastorale del dottore Wiseman; in questi due documenti si parla delle nostre sedi episcopali come se non vi esistessero vescovi. La creazione delle sedi di Southwark e di Westminster è quanto proclamare che la chiesa protestante è nulla e non avvenuta, oppure è annullata e abrogata. Un tale potere, domando io, può forse essere tollerato rimpetto all'autorità della nostra sovrana? Il mio onorevole amico, sir James Graham, risponde a codesta quistione come se il dottore Wiseman istesso gli dettasse la risposta, mentre è pur evidente che la circoscrizione delle diocesi non può farsi senza il consenso dell'autorità sovrana, e che la nomina dei vescovi è un atto non spirituale ma temporale. Dappertutto, nei paesi protestanti come nei paesi cattolici, questa nomina è riservata all'autorità regia.

Noi fummo rimproverati per non aver agito rigorosamente contro il dottore Wiseman, in virtù dello statuto di Riccardo II e delle penalità del *premunire*. Ma se noi avessimo agito in questo senso, che sarebbe divenuto questo rispetto che noi professiamo per la libertà religiosa? Che sarebbesi detto se noi avessimo ottenuto contro il dottore Wiseman una condanna con cui fosse spogliato di tutti i suoi beni e lo cacciasse in carcere a piacimento della corona? Cosa avrebbe pensato il popolo di quest'applicazione di vecchi statuti caduti da secoli in disuso? Si sarebbe gridato all'oppressione, alla persecuzione, al delitto di lesa libertà religiosa. Tutti hanno riconosciuto che l'atto d'aggressione era stato estremamente arrogante, ma nissuno ha saputo ancora proporre una misura diversa dal nostro bill. (*Udite*). Lord Stanley avrebbe voluto che dopo aver adottato una risoluzione contro l'aggressione rimanessimo due anni senza far nulla. Se vi si propone niente da fare, perchè non aderire al bill che vi sottomette il governo? perchè non sanzionarlo, non fosse che in difetto d'altro migliore? (*si ride*).

Quanti commentari non si fecero mai sulla mia lettera al vescovo di Durham di cui bisogna pur ch'io parli, perchè tanto se n'è parlato (*si ride*). Si trova il mio bill debole in paragone del linguaggio tenuto in quella lettera, ma se vuolsi attentamente esaminarne lo spirito si vedrà ch'io diceva come dico tuttora che la vostra miglior difesa, la vostra miglior sicurezza consiste nella libertà del paese, nella libertà del popolo, nella libertà politica, di cui avete goduto sì lungo tempo, e che voi saprete conservare. Ma questa libertà non è una ragione per cui non s'abbia da adottare qualche disposizione nell'interesse della supremazia della Corona e dell'indipendenza del paese, e in questa disposizione preferisco esser troppo mite piuttosto che troppo severo (*udite*).

Si volle pretendere che la prima clausola del bill consacrava un sistema di persecuzione e di oppressione. Perchè dunque i cattolici romani per ben vent'anni non hanno mai fatto lagnanze? Perchè nel 1830, quando i vescovi cattolici romani parlarono della legge che la prima clausola altro non fa che riprodurre, lo fecero con parole di soddisfazione e di approvazione? Giammai i vescovi e arcivescovi cattolici romani tolsero ad imprestito i loro titoli da una città o terra del regno unito, o almeno non lo fecero mai pubblicamente. Ed è così che si usarono i titoli di arcivescovi d'Armagh e di Dublino. Così per 21 anni cosa fu della vostra pretesa oppressione, della vostra persecuzione immaginaria? Meno che niente (*applausi*).

Quando i vescovi cattolici romani avranno visto il bill adottato dal Parlamento, siate certi che non prenderanno i titoli vietati. Ma se nuove aggressioni avessero luogo, se si volesse privare il popolo irlandese dell'educazione mista, se si volessero toghere al Parlamento inglese i suoi poteri a questo riguardo, in tal caso diventerebbero necessari altri atti (*udite!*) perchè ognun vede che il sistema d'insegnamento non può essere abbandonato intieramente e senza controllo al clero cattolico romano.

Io vi prego di considerare che questa non è una quistione fra cattolici e protestanti, ma sibbene una quistione fra la Corona e il popolo d'Inghilterra da una parte, e la sede di Roma dall'altra. Io credo quanto a me, prendendo in considerazione gl'interessi dei laici cattolici romani e i pericoli di dottrine oltremontane che da Roma si vorrebbero qui importare, io credo che è dell'interesse dei cattolici stessi, e che vi corra pericolo la salvezza dello Stato, che le concessioni del 1829 siano consacrate da un atto del Parlamento, e ricevano la loro esecuzione nello spirito che le ha dettate. Da quando ebbi l'onore di dirigere gli affari pubblici, io ho costantemente vegliato perchè i cattolici romani avessero la loro buona parte, la lor giusta parte nell'amministrazione degli affari del paese: è loro diritto (*ascoltate!*). Umile combattente io ho militato per la libertà dei miei concittadini cattolici romani, ed ho sempre votato per essi in questa Camera, troppo felice di contribuire per quanto fosse in me a promuovere la loro libertà civile e religiosa. Ma, lo confesso, ho dei sospetti, ho delle apprensioni quanto alle disposizioni future della Corte di Roma. Io non so se debba arrossire d'esser meno liberale di Milton e Locke, meno moderato di Hampden e Pym, e di tutti i grandi uomini che hanno difeso la libertà della Camera contro la tirannia di Carlo I, amici della libertà. Molti fra essi han formulato le loro idee sulla libertà di coscienza e la tolleranza delle opinioni.

Ma tutti essendo di parere di ammettere i cattolici romani alla divisione del potere, sentivano e pensavano che vi era nel carattere della corte di Roma qualche cosa da far temere le sue invasioni (*ascoltate*). Io ho sempre proclamato questo pensiero che mi domina, che cioè mi si vedrà costantemente contrario alla supremazia cattolica romana (*applausi*). Questo sentimento si è accresciuto, si è fortificato in me nel vedere i nuovi sforzi della corte romana; ma non per questo io sono e sarò sempre il partigiano della libertà religiosa (*applausi*). I cattolici romani debbono farmi giustizia, ciò in me riconoscendo. Io fui troppo spesso maltrattato nelle elezioni popolari, perchè m'era dichiarato loro campione (*applausi*). Ma lungi da me l'idea di voler mai confondere la libertà religiosa con quella dell'ambizione papale e delle di lui usurpazioni. Io credo che la libertà dell'Inghilterra e la libertà dell'Europa guadagneranno coll'adozione del bill (*strepitosi applausi*)». La discussione è prorogata all'indomani: la Camera s'aggiorna ad un'ora del mattino. (*Times*).

— *Camera dei comuni. Seduta del 21 marzo.*

Moore. Ricordando le scene tumultuose che ebbero luogo nella seduta precedente, si scusa per non aversi saputo contenere nel manifestare troppo vivamente la sua indignazione, sentendo applicare espressioni indecenti a un nome sacro che si dovrebbe rispettare in una assemblea cristiana. Se le allusioni di cui parlo, dice l'oratore, invece d'essere state fatte a nome della Madre di Dio, avessero colpito la madre di un principe di questo paese, sarebbero state represse immediatamente. Io non sporcherò le mie labbre col nome che fu usato parlando delle suore cristiane che consacrano la loro vita alla religione e alla carità, solo mi contenterò di far appello alla coscienza di tutti gli inglesi.

Russell. Io non era presente quando ebbe luogo l'incidente, ma posso dire che il linguaggio del presidente mi ha sembrato conforme in tutto agli usi della Camera (*applausi*). Io certamente desidero che le libertà della Camera non siano circoscritte, ma son sicuro che a ognuno di voi rincresce che un membro possa dire qualche cosa suscettibile di offendere uno dei suoi colleghi cattolici (*applausi*).

Parecchi oratori parlano sullo stesso soggetto, ed esprimono la speranza che simili scene più non si rinnoveranno.

Si riprende la discussione del bill sui titoli ecclesiastici.

Alla partenza del corriere parlava il signor Osborne.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 22 marzo.*

L'Assemblea adotta in principio 3 progetti di interesse locale. Quindi vota due crediti straordinarii per l'acquisto dei quadri del già re di Olanda e di altri dipinti ed opere di scultura.

Ha udito in seguito la lettura del rapporto sulle petizioni.

Sopra una petizione del sig. Campel, ex-sotto-ufficiale, che si duole di essere stato illegalmente tolto dal suo grado, e domanda giustizia, ha avuto luogo una discussione animata, nella quale han preso parte i signori Cavaignac, Charras, il ministro della guerra Randon, Valentin, e venne chiamato all'ordine il signor Bertholon. In fine l'Assemblea votò il rinvio della istanza alla commissione.

Venne poi aggiornata a sei mesi una domanda per interpellare il ministro dell'interno sull'ordinanza del gen. Castellane, che limita a 300 il numero delle persone che accompagnano la spoglia mortale dei loro parenti ed amici.

È rimessa a lunedì a otto la deliberazione sulla legge per la tariffa degli zuccari e caffè.

Altra domanda di interpellanza al ministro della guerra fu depositata dal signor Raudot relativamente ad una spedizione autorizzata dal governatore generale dell'Algeria. S'impegnò su quest'oggetto una discussione, che non fu compita e fu aggiornata a lunedì.

— Una proposta è stata presentata dal signor Desmousseaux de Givré, così concepita:

« Aggiungere all'art. 90 del regolamento il seguente paragrafo: — *Una petizione portata in prossimità dell'Assemblea da un attruppamento, non potrà essere nè ricevuta, nè depositata agli uffizii.* »

— Berryer ha definitivamente ritirata la sua proposizione relativa al rimborso dei 45 centesimi, con lettera diretta al presidente dell'Assemblea.

— Si legge nell'*Evènement*: Le voci di ricostituzione ministeriale continuano a correre corredate di varianti d'ogni genere. Il nuovo gabinetto sarebbe composto dei signori Barrot, Baroche, Fould, Rouher ecc.

Questo ministero si presenterebbe all'Assemblea con due progetti di legge: il primo portante l'abrogazione della legge del 31 maggio; il secondo relativo alla revisione della costituzione colla clausola: « Che la revisione sarebbe votata senza la misura costituzionale che esige, per quest'atto parlamentare, la maggioranza di tre quarti dei voti dell'Assemblea.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 18 marzo il Consiglio federale è addivenuto ad alcune im-

portanti risoluzioni sulle strade ferrate: esso si è cioè pronunciato in favore del sistema del sig. consigliere Geigy circa all'organizzazione delle strade ferrate svizzere, portante che la Confederazione indichi le singole linee le quali si costruiranno e saranno attivate in comunione coi cantoni interessati nelle singole linee. Le somme di danaro necessarie saranno procurate mediante l'emissione di obbligazioni di 500 fr. nuovi, per le quali sarà garantito un interesse di 3 1/2 per 0/0 almeno. Il deficit sarà sopportato per due terzi dai cantoni interessati e per un terzo dalla Confederazione. Il ricavo netto spetta ai possessori delle obbligazioni sinchè esso giunge al 4 per 0/0; del di più del 4 per 0/0 la metà è per loro, e l'altra metà è applicata ad un fondo di riserva.

— Il generale Dufour riferisce che l'incanto dei mobili del barone Grenus ha reso la somma di 30,000 fr. nuovi.

— Il *Foglio Federale* nel suo numero 14 del 19 marzo pubblica i regolamenti sulla rifondita delle antiche monete svizzere. Questa deve farsi successivamente per gruppi di Cantoni, cominciando da sud-ovest, escluso per ora Ginevra, e finirà all'est, secondo le indicazioni della commissione federale. Il ritiro delle antiche monete d'oro, d'argento, di bilione e di rame si farà contemporaneamente in ciascun Cantone nel termine di due mesi. Dal giorno fissato per il principio del ritiro delle monete in un Cantone, entra in vigore il nuovo piede monetario, e le antiche monete non hanno più corso che al nuovo valore. Un mese dopo il detto giorno, le casse di ritiro e quelle delle poste e dazii sono sole obbligate a ricevere le antiche monete in pagamento, niun altro essendo tenuto a riceverle a qualsisia prezzo: due mesi dopo esse monete saranno definitivamente fuori di corso.

Il ritiro sarà fatto a norma della tariffa da pubblicarsi, e contro monete legali al nuovo piede monetario. La commissione federale farà ai Cantoni le anticipazioni necessarie per il ritiro. Saranno rifiutate dalle casse di ritiro le monete false, le irreconoscibili e cancellate, non che le monete della repubblica elvetica inferiori al 10 batz, queste essendo già state ritirate e rifuse con decreto della Dieta 24 luglio 1818. L'organizzazione del ritiro è affidata ai Cantoni sul loro territorio, ma sarà in armonia colle misure prese dalla commissione federale, ed avuto riguardo al breve termine del ritiro, i Cantoni dovranno vegliare attentamente agli interessi dei loro abitanti. La commissione federale entrerà in relazione solamente con una sola cassa in ciascun Cantone da indicarsi da questo; ma farà tutto che sarà in lei per attivare e facilitare l'operazione del ritiro. Le monete saranno inviate alla commissione federale in Berna, la quale veglierà alla rifusione, per cui si ordinano le più dettagliate discipline.

Al regolamento è annesso il conto della perdita presuntiva di ciascun cantone in conseguenza della riforma monetaria elaborato dal perito federale, direttore di banca, Speiser, sulla base delle notizie fornite dai cantoni, ed adottato provvisoriamente come base degli obblighi che questi devono adempiere giusta l'art. 12 della legge.

La perdita totale brutta è di	fr. n. 2,811,341
Da questa devesi dedurre l'utile sulla nuova coniazione	» 1,300,000
La perdita totale residua in	fr. n. 1,511,341

I cantoni che hanno maggior perdita sono Vaud (292,089); Lucerna (223,820); S. Gallo (206,946); la perdita netta del Ticino è di 65,006 fr. nuovi. All'incontro Turgovia guadagna 27,032 fr., Sciaffusa 6,513, Alto Unterwalden 2,269, Appenzello int. 1,800, Zugo 1,600, ed Uri 409.

— Giusta il contratto del 31 gennaio conchiuso colla zecca di Parigi, per il principio del prossimo anno devono essere forniti 7 1/2 milioni di franchi nuovi (5,750,000 monete di cinque, due, uno e mezzo franco), dovendo dal maggio in poi essere forniti mensilmente 800,000 a 900,000 franchi delle suindicate quattro specie.

— Il consiglio federale ha ordinato l'internamento dei rifugiati francesi ed italiani, e ne ha date avviso ai cantoni che devono riceverli, che sono Zurigo, Lucerna, Argovia, S. Gallo e Turgovia. Il numero ed i nomi degli individui assegnati a ciascun cantone saranno a suo tempo indicati a ciascun governo dal dipartimento federale di polizia. La circolare nota inoltre, che questi rifugiati non cadranno a carico della pubblica beneficenza.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *marzo*. — Vi è molto movimento per l'elezione di un deputato alla seconda Camera che avrà luogo domani. Il ministro dell'interno e il redattore della *Nuova Gazzetta di Prussia* avendo abbandonato la loro candidatura, i voti ministeriali si concentreranno sul colonnello Prewitz, il quale costrusse la fortezza federale di Ulm. Il signor d'Arnim per parte sua si è dichiarato in favore del consigliere Merkel, il quale pubblicò recentemente varii scritti nel senso dell'opposizione. Ambo i partiti fanno conto sulla vittoria.

— L'autorità ha vietato la rappresentazione della *Muta di Portici* di Auber, che era stata annunciata all'opera italiana. Questo divieto fece mal senso.

— Si dice che un castello nelle vicinanze di Coburg sia stato comprato dalla Regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, e si crede che vi voglia fissare per alcun tempo la sua residenza.

SPAGNA. — Madrid, 17 *marzo*. — La Camera dei deputati approvò quest'oggi l'art. 1 del progetto di legge per la levata di 35/m uomini. Si crede che la discussione sarà terminata quest'oggi.

— L'affare del concordato sembra risolto. Il signor Riquelme, capo di divisione al ministero degli esteri deve partire per Roma affine di scambiare le ratifiche.

— Il foglio ufficiale pubblica il seguente decreto:

Ministero di grazia e giustizia. — *La Regina* (che Dio la conservi) si è degnata ordinare che la convenzione fra Spagna e Francia per la estradizione reciproca dei malfattori sia eseguita dai tribunali per la parte che li concerne.

Madrid, 16 marzo 1851. *Gonzales Romeroz.*

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del 20 marzo 1851, sulla inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.*

(*Vedi num.* 1000).

Il capo secondo tratta « della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. »

Non è già che si vogliano, rispetto ai membri dell'ordine giudiziario, costituire giurisdizioni eccezionali. Attribuendo ai tribunali di prima cognizione il decidere delle contravvenzioni imputate ad un giudice o ad un vice-giudice di mandamento nella sua giurisdizione non si fa che dichiarare una competenza la quale deriva da un ordine necessario di cose.

Il giudice, non vi essendo nel suo mandamento una autorità che possa esercitare quella giurisdizione che a lui appartiene, non può andare soggetto che a quella superiore del tribunale, e quanto al vice-giudice, perchè si trova collocato in troppo stretta relazione col giudice, non conviene assoggettarlo al di lui giudizio.

Delle contravvenzioni, secondo gli ordini di competenza stabiliti dal codice di procedura criminale, deggiono conoscere i giudici di mandamento, salvo l'appello, nei casi da esso codice determinati, al tribunale di prima cognizione; nè una causa di semplice contravvenzione, di competenza del giudice, potrebbe essere recata avanti un magistrato d'appello. Ad evitare perciò che l'alta giurisdizione di un magistrato si faccia in niun caso discendere a semplici contravvenzioni, è mestieri di stabilire che quelle imputate ad un giudice o vice-giudice di mandamento, sieno dal tribunale inappellabilmente giudicate.

È poi conveniente, che ove si tratti di un reato imputato ad un qualche giudice di un tribunale di prima cognizione, per conoscerne, sia dal magistrato d'appello designato un altro tribunale del distretto; e che per identità di ragione venga osservata la stessa norma, qualora si tratti di un reato imputato ad un giudice di appello, lasciando che in simil caso un altro magistrato d'appello venga, per conoscere di esso reato, designato dal magistrato di cassazione.

Per tal modo, senza punto creare nuovi ordini di competenza, si estendono espressamente a certi casi le disposizioni contenute nel capo II, tit. V, lib. 3 del codice di procedura criminale, ove si tratta della remissione delle cause da uno ad altro magistrato o tribunale.

Ma la ragione per cui dovrebbero rimettersi ad altri magistrati o tribunali le cause in discorso, cesserebbe affatto qualora si trattasse di un reato di stampa, pel quale dovessero aggiungersi al magistrato d'appello i giudici del fatto. La competenza dei giurati, i quali rappresentano in certo modo la pubblica opinione del luogo in cui fu commesso il reato, meritamente, in simil caso, debbe aversi come indeclinabile.

Seguita il capo 3, intitolato: *Della disciplina pei giudici*, il quale incomincia per annunziare in termini generali l'oggetto della medesima.

La disciplina non è limitata a contenere i giudici nell'adempimento dei doveri del loro uffizio, a quei doveri che sono positivi e perfetti, perchè propriamente riguardano l'esercizio delle loro funzioni, ma si estende a quegli atti che offendono la dignità e la considerazione, non tanto dell'individuo che vi si abbandona, quanto del corpo a cui il medesimo appartiene; laonde la disciplina può talvolta discendere anche negli atti che appartengono alla vita privata; non già che debba per tal guisa trasformarsi in una inquisitoriale indagine delle opere e dei pensieri; ma essa deve colpire i fatti esteriori, che, quantunque non sieno dalle leggi puniti, non cessano però di essere riprovati dalla morale, e di commuovere sfavorevolmente la pubblica opinione.

Premessa la detta generale disposizione, il capo 3 si suddivide poscia in quattro sezioni.

Tratta la prima sezione dei provvedimenti disciplinali, i quali consistono nell'avvertimento e nelle pene disciplinali, che sono *la censura, la reprensione, o la sospensione dall'uffizio*.

L'avvertimento fu così distinto dalle pene, perchè come si dirà fra poco, non è che un effetto della sorveglianza che nell'ordine gerarchico della magistratura il superiore debbe esercitare sull'inferiore.

Fra le pene sembrava a primo aspetto doversi collocare il richiamo all'ordine, ma poscia si considerò che essa pena trovasi virtualmente compresa nella censura, e che tra l'una e l'altra mal si potrebbe scorgere un vero distintivo carattere.

La seconda sezione ha per argomento il potere disciplinale, il quale si compone di due elementi, il diritto di sorveglianza e la giurisdizione.

Il diritto di sorveglianza viene esercitato da persona a persona, e da corpo a corpo, e da esso nasce la facoltà di dare l'avvertimento.

Quanto alle persone, esso diritto appartiene primamente al ministro della giustizia sopra tutti i giudici dello Stato. È quindi concesso al primo presidente del magistrato di cassazione sopra tutti i giudici che lo compongono, ai primi presidenti dei magistrati d'appello sui giudici dei magistrati a cui presiedono, ed ai presidenti dei tribunali di prima cognizione sovra tutti i giudici del loro distretto; e similmente ai giudici che presiedono a qualche sezione di magistrato o tribunale nel tempo delle udienze e deliberazioni che hanno a dirigere.

La sorveglianza da corpo a corpo si esercita dal magistrato di cassazione sui magistrati d'appello, e da questi sui tribunali del loro distretto.

La giurisdizione disciplinale, propriamente detta, è regolata nel progetto, in modo che appartiene in primo luogo al magistrato di cassazione sui propri giudici, eccettuato il primo presidente, ed in secondo luogo allo stesso magistrato sopra tutti i giudici d'appello di prima istanza e di mandamento, qualora intervenga che i magistrati d'appello, o i tribunali ommettano, o ricusino, o non possano esercitare la giurisdizione che viene loro attribuita.

Il medesimo si dispone quanto ai magistrati d'appello relativamente ai giudici loro, eccettuato il primo presidente, che rimane soggetto al magistrato di cassazione; e così pure quanto ai tribunali relativamente ai giudici che li compongono, ed ai giudici di mandamento del loro distretto, eccettuato similmente il presidente che dipende dal magistrato d'appello.

Questa giurisdizione così ordinata si esercita coll'applicazione delle pene disciplinali, le quali, propriamente parlando, e secondo l'accettazione del vocabolo nel vero senso legale, non sono vere pene, ma invece sono provvedimenti di una speciale natura, che risguardano l'ordine interiore dei tribunali e la dignità della magistratura.

Perciò è che mentre divisò nel progetto di attribuire la cognizione delle cause pei reati imputati ai giudici, a magistrati e tribunali diversi da quelli a cui essi giudici appartengono, non si esitò punto, seguendo in ciò l'esempio delle altre legislazioni, di commettere la giurisdizione disciplinale ai magistrati e tribunali stessi di cui fanno parte gli individui imputati, e detti magistrati e tribunali vengono per tal guisa a costituire un tribunale domestico, che agendo sull'individuo, veglia alla conservazione della dignità, dell'onore di tutto il corpo.

Perciò è che in questo progetto sono bensì determinate la qualità ed il grado delle pene disciplinali, ma la loro applicazione è abbandonata al criterio, al sentimento, alla coscienza dei giudici.

Vana impresa sarebbe quella di voler espressamente definire gli atti che possono dar luogo all'azione disciplinale, ed applicarvi le pene, pigliando norma dal codice penale. Le regole della delicatezza e dell'onore non si possono ridurre a sistema, e troppo difficilmente si prestano alle definizioni.

La sezione terza tratta *dell'azione e del procedimento disciplinale*.

Premessa le regola fondamentale che l'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile, si prescrivono le forme che sono appropriate alla particolare natura di tali giudizii, e le quali è forza che si discostino dalle regole ordinarie di procedura. Quindi non si ammettono i difensori e si trattano gli affari a porte chiuse.

Finalmente la quarta sezione ha per oggetto *la revisione e la creazione delle deliberazioni in materia disciplinale*.

Si potrà chiedere ai magistrati d'appello la revisione delle deliberazioni disciplinali dei tribunali di prima cognizione; ma quanto alle deliberazioni dei magistrati d'appello, la revisione potrà chiedersi al magistrato di cassazione per sola ragione d'incompetenza, o per eccesso di potere.

Ciò parve più consentaneo al carattere tutto proprio della disciplina giudiziaria, alla dignità dei magistrati di appello, ed alla instituzione del magistrato di cassazione.

Per quanto sia dell'esecuzione delle deliberazioni, il modo che si propone nell'ultimo degli articoli è certamente il più ovvio, e naturalmente deriva dalla qualità stessa delle pene disciplinali che saranno applicate.

Questo progetto, o signori, di cui venni accennando brevemente le ragioni, se verrà ridotto in legge, potrà all'uopo formare uno dei titoli della legge generale sull'ordinamento giudiziario; ed il medesimo avverrà degli altri particolari progetti sull'ordinamento speciale del pubblico ministero, e sovra certi provvedimenti relativi alla polizia giudiziaria, che quanto prima vi saranno presentati.

PROGETTO DI LEGGE.

Della inamovibilità, dei procedimenti contro i giudici, e dei provvedimenti disciplinali verso di essi.

CAPO I. — *Dell'inamovibilità dei giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che a termini dell'articolo 69 dello Statuto hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge e secondo le forme in essa prescritte.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato di arresto s'intenderà sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o scontata pienamente la pena.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare, che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio, colla indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge, dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione per gli effetti, di cui all'articolo precedente, ogni giudice inamovibile, il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso, sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un'infermità permanente, o per debolezza di mente, un giudice inamovibile, più non possa compiere i doveri della sua carica, e ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi ha luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa a pensione di riposo, o ad indennità.

Art. 12. Ogni giudice inamovibile, che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni trenta continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà, secondo le circostanze, pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati, lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge, senza assumere l'esercizio delle loro funzioni.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza, se la somma delle assenze sarà di giorni 60.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti, commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato di appello od il tribunale di prima cognizione di cui fa parte il giudice denunciato, diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *della disciplina*.

CAPO II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito in via d'appello alla sua cognizione, il magistrato d'appello designa per conoscere un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 marzo.

Schiloffsky Gio. di Russia, segretario del governo, da Livorno. — Page d'America, possidente, da Roma. — Jonnsond John K. id., id., da Milano. — De Caulaincourt de Vicence di Parigi, id., da Milano. — Hamilton Law Inglese, id., da Roma. — Montgomery J. id., id., da Napoli. — Wilcombe Roberto id., id., da Londra. — Marston Warden William id., id., id. — Valentino Williams d'America, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 24 marzo.

Sormani Andreoni Lorenzo di Milano, conte, per Milano. — Barrington Carolina inglese, dama, per Svizzera. — Neigbauder Ferdinando di Prussia, console di Prussia, id. — Saccardo Giuseppe di Schio, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 24 marzo in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1332.

ULTIME NOTIZIE.

Romagne. — Sappiamo che in vicinanza di Ruspi in Romagna è stato ammazzato dalla pubblica forza il famoso capo-banda detto il *Passatore*. Domani daremo i particolari.

Modena, 22 *marzo*. — Il *Messaggiere di Modena* annunzia officialmente la partenza del conte e contessa di Chambord per Venezia, avvenuta il 20 corrente.

Parigi, 23 *marzo*. — Ieri l'altro la riunione delle Piramidi ha preso la seguente risoluzione: « La riunione dichiara di essere risoluta a mantenere nella sua integrità la legge del 31 maggio 1850, come legge organica applicabile alle elezioni politiche, dipartimentali e municipali. »

Strasburgo, 21 *marzo*. — Il disarmo della guardia nazionale si è compito il 20 senza ostacolo e senza strepito. Sopra 7,118 fucili che erano stati distribuiti non ne mancano che 49, e si spera ancora di ritrovarli. — Lo spirito della popolazione migliora sempre: a fronte del disarmo della guardia nazionale, e dello scioglimento del consiglio municipale, il popolo è rimasto impassibile, e nessuna agitazione s'è manifestata.

Brusselle. — La Camera dei deputati del Belgio consacrò la tornata dei 21 nel discussione del trattato commerciale colla Sardegna, che dovea continuare nell'indomani.

Spagna. — Si legge nella *Nacion* del 18. — Ieri davasi come positiva la sortita dal ministero del sig. *Bustillos*, ministro della marina che crede prendere il comando marittimo dell'Havana. Il generale Lersundi ministro della guerra passerebbe al ministero della marina: il marchese di Novaliches occuperebbe quello della guerra.

Il signor Riquelme è partito per Roma onde fare lo scambio delle ratifiche del concordato.

Si comincia nuovamente a parlare che il sig. Castro sarà nominato capo-politico di Madrid.

Alemagna. — Scrivono da Greifswalde in data del 19:

La causa contro Hassenpflug doveva quest'oggi esser portata dinanzi questo tribunale, ma i dibattimenti non ebbero luogo e non si sa a quando siano rimandati.

— La prima Camera di Prussia nella seduta del 20 marzo ha pronunciato, dopo breve discussione, ed a gran maggioranza, l'urgenza delle ordinanze sulla stampa, pubblicate nel giugno 1850.

— Si ha da Dresda che nella ultima sua nota al principe Schwarzemberg il gabinetto di Berlino cedeva all'Austria la presidenza esclusiva della nuova autorità federale centrale, sotto condizione che alla Prussia restasse la presidenza esclusiva del potere esecutivo militare. Il principe Schwarzemberg avrebbe risposto che la soluzione di questa questione dovea riservarsi al *plenum* della conferenza ministeriale.

— Dicesi che il signor di Nothomb, ministro del re dei Belgi alla corte di Berlino, si rechi a Roma per negoziarvi un aggiustamento tra il governo pontificio e l'inglese.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Bondini e Romagnoli recita: *Il lupo di mare.* — *Un buon vicino.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Margherita di Borgogna Regina di Francia*. (Replica).

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix*. Con un passo a due.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50
Italia ed Estero. — Un anno L. 50 — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50 — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 27 Marzo 1851. Num. 1003.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È stato ucciso il Passatore, e si spera in Romagna che i masnadieri che rimangono siano distrutti in breve. Il *Costituzionale* di Firenze ha stampata una epigrafe in commemorazione dei morti a Novara. Se i ministri possono diventare austriaci, Firenze nol può.

Ci piace notare che la causa del libero scambio ha oggi molti difensori in Francia. Il giornale *La Patrie*, che è di quelli, la propugna in un articolo che ristampiamo. Corrono a Parigi le stesse voci di cui ieri ci dava notizia un nostro corrispondente sulla ricostituzione d'un ministero. Ma nel mentre che da una parte si accerta, che il presidente della repubblica è inchinato a proporre la revoca della legge del 31 maggio, da un'altra parte leggiamo che l'associazione della strada delle Piramidi, ove con Baroche e Foucher convengono gli amici dell'Eliseo, ha fatta dichiarazione di sostenere simigliante legge. Sicchè anche su questo particolare versiamo in quella incertezza che è lo stato naturale degli animi intenti nello studio delle cose francesi. È stampata una lettera di Berryer, nella quale dà ragione di avere ritirata la sua proposta di legge pel rimborso dei 45 centesimi; ed anche questa lettera ci dimostra che, anche gli uomini di maggior senno oggi colà operano a caso od a posta delle passioni politiche, disvolendo oggi ciò che vollero ieri. Una deputazione di scolari andò a Victor Ugo, pregando si faccia avvocato del signor Michelet, e colla scusa d'un raffreddore il poeta li ha con pochi paroloni rimandati soddisfatti. Tiensi per certo che il generale Aupick vada ambasciadore a Londra.

La Camera elettiva del Belgio discute il trattato di commercio col Piemonte.

Pressochè nudi d'interesse i fogli inglesi e tedeschi d'oggi.

La Camera dei comuni continua la discussione generale del bill sui titoli; la quale però è probabile che verrà chiusa nella prossima tornata.

Dopo la politica, il primo oggetto della pubblica attenzione si è la grande esposizione. Fin d'ora si cerca di tutto prevedere, e di provvedere a tutto. Si è pensato perfino alla costruzione di un telegrafo elettrico-magnetico che giri attorno l'edificio, e corrisponda a tutte le sue aperture, dimodochè se avvenga un furto, se ne possa immantinenti dar contezza a tutti gli agenti di polizia che trovinsi sul luogo; se un conosciuto borsaiuolo entri nel locale dell'esposizione, possa immediatamente venir notato.

Il re di Prussia nell'escir di palazzo corse pericolo, per essersi spezzato l'asse della sua carrozza. Ma il maggior male fu la paura avutane. I negoziati coll'Austria non progrediscono. Parlasi d'un convegno prossimo fra il principe Schwarzenberg, e il conte Manteuffel per mettersi d'accordo sui punti capitali; dicesi che la Prussia si dichiari pronta a cedere la presidenza federale alla sua rivale, se questa le abbandoni l'esclusiva presidenza del potere esecutivo militare.

Una viva discussione ebbe luogo nella Camera dei deputati relativamente alla relazione sulla nuova legge della stampa. È noto come il governo prussiano abbia tempo addietro, emanate ordinanze repressive della stampa. Si agitò quindi la questione della loro costituzionalità. Arrecava il ministero a sua giustificazione, l'urgenza; non la voleva riconoscere l'opposizione. Ma la Camera, a grande maggioranza, ammise l'urgenza di quelle ordinanze.

Il Parlamento spagnuolo continua la discussione della legge per la levata di 35[m. uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Lomellina*:

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE NELLA PROVINCIA LOMELLINA. — Abbiamo sott'occhio un esemplare del magnifico quadro statistico dell'istruzione primaria nella provincia Lomellina, compilato con mirabile pazienza da questo benemerito R. ispettore delle scuole professore Beluschi, e da lui dedicato al presidente del consiglio provinciale della istruzione elementare intendente Verga.

Egli è un lavoro eseguito con raro senno e particolare esattezza, e noi non sapremmo come farne più sentito elogio che esponendolo alla pubblica attenzione nel patrio gabinetto di lettura.

Sono in questo quadro indicati in altrettante categorie i nomi delle comunità della provincia, le loro popolazioni, le scuole infantili, le scuole elementari maschili e femminili, e le scuole serali, il numero dei maestri elementari e delle maestre delle scuole infantili e delle pubbliche scuole femminili, e gli stipendi assegnati a tutti e singoli questi insegnanti, il numero degli allievi delle scuole infantili e delle scuole elementari maschili e femminili, e per ultimo il numero delle sale adattate ad uso di scuole, colle indicazioni se sufficienti, se fornite d'ogni necessario oggetto, se inette all'uopo cui sono destinate.

Da questo quadro statistico è facile cosa il riconoscere le vere condizioni della pubblica istruzione nella provincia Lomellina ed i non piccoli progressi ch'ella vi ha fatti in questi ultimi tempi.

Noi ci riserviamo di dare nel nostro giornale qualche più esatto cenno su questo prezioso lavoro statistico, del quale vorremmo che ad onore della provincia, a lode dei zelanti amministratori di non pochi municipii, ad incoraggiamento a non pochi altri, ad esempio infine a tutti, si facesse a pubbliche spese un'accurata stampa. Ed intanto non possiamo rattenerci dal presentare ai nostri lettori le cifre complessive risultanti dalle singole categorie del quadro statistico, e da queste essi vedranno quanto la nostra provincia abbia già fatto a beneficio della pubblica istruzione elementare, e quanto se ne possa augurare pei tempi avvenire.

La cifra complessiva portata in questo quadro della popolazione delle 60 comunità di che si compone la provincia, è di anime 141,626

Le scuole infantili erano 4 nel 1845, 6 nel 1848, 7 nel 1850.

Le scuole elementari maschili erano 75 nel 1845, 76 nel 1848 e 96 nel 1850.

Le scuole elementari femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 30 nel 1850.

Le scuole serali erano 2 nel 1848, 24 nel 1850.

I maestri elementari per le scuole maschili erano 75 nel 1845, 76 nel 1848, 96 nel 1850.

Le maestre per le scuole infantili erano 6 nel 1845, 11 nel 1848, 13 nel 1850.

Le maestre di pubbliche scuole femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 30 nel 1850.

Gli stipendi unicamente assegnati per le scuole elementari maschili nell'anno 1845 ammontavano a lire 28,573, nel 1848 a ll. 32,181, nel 1850 a ll. 43,496.

Per le maestre di scuole infantili nel 1845 gli stipendi ammontavano a ll. 2,150, nel 1848 a ll. 3,650, nel 1850 a ll. 4,350.

Gli stipendi assegnati alle maestre di pubbliche scuole femminili ammontavano nel 1845 a ll. 1880, nel 1848 a ll. 4,400, nel 1850 a ll. 14,086.

Il numero complessivo degli allievi delle scuole infantili nel 1850 fu di 850 nell'inverno, di 840 nell'estate; quello degli allievi delle scuole elementari maschili era di 5,493 nell'inverno, di 3,410 nell'estate; quello infine delle allieve delle pubbliche scuole femminili era di 1,374 nell'inverno, e di 1,192 nell'estate.

A queste scuole si devono aggiungere una scuola domenicale apertasi nel 1850 in Mede, e tre presepii o sale di ricovero pei bambini lattanti, aperte una in Olevano e due in Sartirana.

Le sale ad uso di pubbliche scuole giudicate sufficienti e fornite di tutto erano 78 nel 1850; quelle sufficienti, ma sfornite di oggetti erano 25, e quelle inette erano 18.

Noi di tutti questi dettagli faremo parte ai nostri lettori; e, come poc'anzi dicemmo, torneranno essi a lode di molti, a rimprovero di taluni, ad onore certamente di una provincia che anche a questo riguardo non è ad alcun'altra inferiore.

Leggesi nel *Costituzionale di Firenze*.

Noi che ci siam fitti in capo la idea di star fermi in quei principii di legalità e di progresso i quali si riassumono tutti nel propugnare e sostenere lo statuto fondamentale del 15 febbraio, e ci rappresentano l'unica e sola garanzia che valga a salvare gli Stati scomposti, e la società pericolante dalle tempeste che in sè racchiude un avvenire forse non remoto, se abbiamo gravi e non infrequenti cagioni di rammarico e di affanni, non siamo privi però di certe tali soddisfazioni, che, se non sono compenso alle sventure che soffrimmo e soffriamo, non cessano di recare per questo un conforto all'animo oppresso.

E come volete, per modo di esempio, non siaci argomento di soddisfazione il vedere gli inutili sforzi nei quali si consumano i partiti estremi, ossia che intendano a rifare la società su basi nuove, dando una mentita alle leggi organiche sulle quali riposa; ossia che assumano l'impresa egualmente disperata di rifare un passato impossibile, dando una mentita alle leggi provvidenziali dell'umanità, ed all'insegnamento della storia?

E come volete non siaci argomento di soddisfazione la confusione e le contraddizioni nelle quali s'impigliano certi giornali, i quali pare abbiano preso l'assunto, o di bandire il buon senso da questo povero mondo, o di screditare quei principii che pure esser dovrebbero per loro non meno che per noi i più sacri e reverendi?

Così oggi il *Conservatore* ci combatte per le diffidenze da noi mostrate pei cavalieri di Malta, e domani ci stampa una lettera diplomatica, nella quale appunto ciò che per noi era argomento di dubbio e di timore, per l'autore della lettera è certezza e fondamento nuovo di bizzarrie. Un altro giorno il *Conservatore* smentisce voci incerte di leghe e di alleanze, ed eccoti una nuova lettera diplomatica od altri articoli di giornali stranieri fare di queste leghe e di queste alleanze subietto di tripudio ed argomento di nuove combinazioni politiche e finanziere. Più tardi un'altra lettera diplomatica con un cinismo inarrivabile attribuisce la lettera apostolica sulle circoscrizioni episcopali d'Inghilterra alle insinuazioni dei nemici di lord Palmerston, che volevano farne un'arma di guerra contro il governo inglese, e noi nel nostro giornale consacriamo un articolo intero a combattere la svergognata imputazione, ma oggi l'*Eco*, dimenticando le lettere diplomatiche e dimenticando il nostro articolo, ci tira la croce addosso quasi che noi siamo stati gli inventori di questa accusa che, se nacque e prese credito, ebbe per padre la feconda fantasia del *Capefigue*, e per comare la semplicità del *Conservatore*. Non la finiremmo più, se imitando altri giornali volessimo far perder la testa ai nostri lettori in un laberinto di citazioni.

Altra ragione di soddisfazione ci fu la rapidità colla quale gli uni dopo gli altri si dileguarono tutti i sogni più cari cui si abbandonava la feconda fantasia dei nostri avversarii. Ora la circolare di Barthélemy doveva quasi per incanto operare in Francia la restaurazione della legittimità del gius divino, e far pago il presidente della repubblica di una carica vitalizia nell'Algeria: domani le conferenze di Olmutz, di Bregentz e poi di Dresda, dovevano ricostruire più forte che mai la sacra alleanza, e farla finita in Germania e fuori collo spirito rivoluzionario, che nel gergo d'oggi vuol dire collo spirito costituzionale. La nuova lettera al signor Berryer doveva necessariamente produrre la fusione di tutti i partiti monarchici, e sotterrare sotto la monarchia tradizionale i principii abborriti dell'89. E più tardi al ministero Russell caduto, deve succedere un ministero tory, ed allora guai per la Svizzera, guai per il Piemonte, guai per il ministero d'Azeglio.

Se noi abbiamo in altri tempi sognato ed anche troppo sognato, ora assistiamo spettatori di altri sogni, e di altre illusioni, e ciò pure ci conferma nella nostra fede, ci consiglia a persistere nei nostri principii.

Ma una maggiore soddisfazione proviamo quando vediamo i nostri principii, o sanzionati dalle parole autorevoli di uomini reverendi, come ci accadde allorchè leggemmo la ultima pastorale dell'arcivescovo di Parigi, o quando li vediamo confessati da quegli stessi, la cui autorità è meno sospetta ai nostri avversarii.

E qui abbiamo bisogno di ricorrere anche noi alle citazioni, le quali per singolare fortuna ci sono somministrate ad un tempo dalla civiltà cattolica, da un Re morto nell'esilio, e dal presidente dei ministri viennesi.

La *Civiltà Cattolica* rispondendo al *Costituzionale Pontificio* dichiara « che lo statuto costituzionale è compatibile colla sovranità temporale del papa, che le costituzioni non sono contrarie al cattolicismo, e che si può essere costituzionali senza esser miscredenti (fascicolo XXIII, pag. 529). E qui facciamo omaggio di riconoscenza all'*Eco*, che imitando il personaggio di una certa commedia, reo di soverchia furbezza, si è data la pena di ristampare a parte, quasi per farci onta, questa risposta, che egli probabilmente non ebbe il tempo di meglio ponderare

Luigi Filippo poco prima di morire nel suo esilio di Claremont profferiva questa sentenza « *Ogni autorità che non emani dalla legge è autorità morta. Cercasi la pace e il riposo nel dispotismo? E s'ignora forse che il dispotismo, oltre agli inconvenienti che sono proprii di lui, si concilia perfettamente con quanto più temesi, si concilia cioè alla demagogia, colle rivoluzioni militari e popolari? Ed ignorasi forse che la tirannia non esclude, ma anzi è causa di debolezza?* (Débats 24 fevrier 1851).

Ora una confessione anche più importante ci è somministrata dalla risposta del principe presidente del ministero viennese al re di Würtemberg. « *Anche* » *io* (egli scrive) *sono persuaso della verità che ai* » *nostri tempi la sola forza fisica non può sostenere* » *alcuno Stato.* » E cosa altro noi anatemizzati dal *Conservatore* e dall'*Eco* siamo andati dicendo e predicando da tanti mesi? Cosa diranno di questa dichiarazione i giornali semi-ufficiali di Napoli, di Roma e di Toscana?

E più sotto lo stesso principe presidende soggiunge: *Certamente l'appoggio degli interessi materiali non può servire di per se solo a vincere la rivoluzione, ed a prevenire nuove catastrofi. La natura umana porta seco per necessità, che in ultima istanza gli interessi spirituali più alti, sono quasi sempre quelli che mettono il mondo in movimento, e lo riconducono poi alla tranquillità, ancorchè si manifestino sotto apparenze le più deformi e le più perverse*

Se la lingua non è stata data per occultare anzichè per manifestare l'umano pensiero, ci pare che in queste dichiarazioni ci stia la condanna esplicita del sistema che noi combattiamo; ci pare che queste dichiarazioni possano servire di suggello a quante proposizioni siamo andati svolgendo nel corso di tanti mesi; ci pare che da queste dichiarazioni ne possiamo trarre argomento di una nuova soddisfazione e di nuovo conforto.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Indépendance Belge* a proposito del trattato di commercio colla Sardegna, che si discute ora dalla Camera de' rappresentanti, fa questa considerazione, dopo aver parlato dei vantaggi commerciali:

« . . . . Tutto ciò in riguardo agli interessi » materiali. Se poi vogliamo discendere alle conside» razioni morali, noi richiameremo alla memoria dei » nostri concittadini, come facemmo nel pubblicare » il testo della convenzione, tutte le ragioni di sim» patia che esistono fra il Piemonte ed il Belgio, e » che debbono farci considerare per una fortunata » circostanza tutto ciò che può accrescere e stringere » sempre più i rapporti fra questi due paesi. »

Rivista dei giornali parigini.

Il giornale dei *Debats* difende il governo dall'accusa di avere impresa una guerra senza l'assenso dell'Assemblea, conforme all'articolo 54 della costituzione. La spedizione che si organizza in Affrica è priva d'importanza; essa era diretta contro la piccola e non contro la grande Cabilia; essa ha piuttosto un carattere amministrativo che militare. Lo stesso giornale rende conto dell'ultima tornata della Camera dei comuni inglese, dove il signor Drummont potè dire che tutti i conventi sono..... case di prostituzione. Il tumulto fu portato al suo parosismo, ed il giornale dei *Debats* fa notare che nelle Camere inglesi si ha il costume di manifestare la disapprovazione, imitando i gridi di tutti gli animali creati; e vi sono di coloro che portano alla perfezione l'arte di abbaiare o di cantare da gallo. Ecco perchè in quella tornata le parole del signor Drummont trasformarono la Camera in un serraglio da bestie in rivoluzione.

— L'*Ordre* cerca se il potere esecutivo ha voluto sinceramente formare il gabinetto parlamentare che gli si chiede da ogni parte; esso ne dubita, e prova che gl'imbarazzi del momento partono dall'incertezza che regna sulle intenzioni del presidente. Il signor Barrot ricusò formalmente di comporre un gabinetto quando non gli fosse data per ciò carta bianca.

— Il *Messager de l'Assemblée* imprese a provare una tesi, cioè, che non devesi darsi pensiero della revisione della costituzione; che dessa fu bastevolmente riveduta dalla legge del 31 maggio; che l'ora di ristabilire la monarchia non è giunta, e che ciò che far debbono gli uomini dell'ordine in questo momento, si è di prepararsi alle elezioni dell'Assemblea legislativa nel 1852. L'Assemblea è d'altronde molto ostile al principe presidente, ch'essa accusa di gettare il turbamento nel paese da sei mesi in qua, e specialmente in oggi, per l'intenzione che egli ha di chiedere il richiamo della legge del 31 maggio.

— L'*Assemblée Nationale* crede meno che mai ad una scissura tra la Prussia e l'Austria. « E che avrebbe a guadagnare il gabinetto di Berlino dalla sua estrema tenerezza per un Parlamento tedesco? Il sistema rappresentativo gli è riuscito sì bene! . . . Il ministero prussiano sarebbe costretto tosto o tardi a sciogliere il Parlamento. I governi debbono occuparsi ogni giorno specialmente di un grande concentramento di potere militare, od a materializzare la società. Le perverse passioni, ricorrono alla forza, e perchè i governi non le reprimerebbero collo stesso mezzo? »

— Il *Pays* prova continuamente che il pericolo sta nella disunione degli uomini dell'ordine, e che per salvare il paese bisogna prolungare i poteri al presidente.

— L'*Union* pubblica la prima lettera di una serie, che la signora Annetta de Mazières si propone d'inviarle. Codesta comunicazione è « destinata a mostrare il pericolo dei temporeggiamenti calcolati che raccomanda la parte degli antichi orleanisti, la quale si oppone alla fusione. » L'*Union* occupandosi della risoluzione presa dalla commissione d'organamento municipale in quanto riguarda le elezioni comunali, dice che la condizione del domicilio dei tre anni *nel cantone* richiesto dalla legge del 31 maggio, abbandonerebbe gli interessi comunali a degli stranieri, ad una popolazione nomada. Ma, sia ben inteso che non si abbandonerà il principio della legge del 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* così ragiona intorno alla fusione: « Il conte di Chambord non può con onore tornare in Francia, senza una combinazione orleanista o bonapartista. Invece la famiglia d'Orleans e la famiglia Bonaparte possono ritornare e vivere con onore sotto l'impero del principio tradizionale della monarchia. La stessa osservazione è applicabile ai tre partiti. « Noi ritorniamo tutti, dice l'*Opinion*, se la Francia ricorda il nostro principio. Se tutt'altra combinazione prevale, noi siamo esclusi »

— L'*Univers* insorge vivamente contro le parole pronunziate alla Camera dei comuni, e dice che era lungo tempo che la Camera non aveva offerto lo spettacolo di una scena tanto ignobile. — Lo stesso giornale pubblica una delle due lezioni che cagionarono la sospensione del corso del sig. Michelet.

— Il *Constitutionnel* ritorna sulla nuova soluzione, cioè sulla revisione della costituzione quando che sia. « La sovranità della costituzione, dice, come la intendono i repubblicani della vigilia, è forse la morte della repubblica e della società. La sovranità del popolo intesa come la intendiamo noi, e come noi la interpretarono i repubblicani di tutte le scuole, è una sorgente di vita per entrambe. »

— La *Patrie* difende contro i giornali repubblicani l'appello al popolo, opponendo l'art. 48 della costituzione che reclama la sovranità del popolo inalienabile, imprescrittibile all'art. 3, che pone degli ostacoli alla revisione.

— Il *National*, a proposito della rivocazione del signor Jacques, professore di filosofia, il quale scrisse parecchi articoli nel giornale *La liberté de penser*, di cui è direttore, contro la religione cattolica, il *National* fa un terribile articolo sulla *persecuzione esercitata in nome della religione cattolica*. Lo stesso giornale si sdegna pure perchè l'Assemblea ha rimesso a sei mesi le interpellanze intorno al decreto del generale Castellane, relativo ai funerali nel circondario della sesta divisione militare, sottoposta allo stato d'assedio.

APPENDICE.

DI ALESSANDRO MANZONI
e degli ultimi suoi scritti.

II.

Non è una novità per nessuno de'lettori un po' diligenti del Manzoni quella sua perpetua tendenza a voler recare nelle opere di poesia que'caratteri distinti di verità, i quali la possano allontanare da ogni idea d'artifizio, da ogni termine di convenzione. Egli è stato sin da tempi del *Conciliatore* uno de'più ardenti e costanti propugnatori di una letteratura unicamente fondata sopra i grandi principii morali e religiosi del cristianesimo, e però aliena da tutte le finzioni od imitazioni pagane. Le sue opere tutte ne fanno fede. Ed è per certo da questo suo continuo studio, confortato da lunghe e serie meditazioni non solo sulle nostre, ma sulle letterature straniere, che egli venne sempre più confermandosi in quelle sue dottrine, al segno di considerare le stesse sue opere come a gran pezza mal rispondenti a quel suo concetto. Fin da quando pubblicava la tragedia *Il conte di Carmagnola*, ed avea uno di quei conforti, che sono in ogni carriera, ma singolarmente nella letteraria, un'eccezione, voglio dire il giudizio amico e solenne di un grande scrittore, aveva sentito il bisogno di fare una distinzione, pur ne'componimenti drammatici, tra i personaggi ricavati dalla storia e quelli dalla propria invenzione. Tutti ricordano infatti la lettera del Goëthe a Manzoni, e come in essa già si trovi adombrata quella teoria che venne in questi ultimi giorni colorando. Tutti poi non avranno dimenticato che lo stesso Goëthe, il quale faceva del suo componimento un giudizio che la memore posterità ha confermato, riprendeva il Manzoni di questo suo soverchio scrupoleggiare in poesia, non ravvisando egli ne'soggetti presi a trattare dal poeta niuna necessità di quella tal distinzione, anzi affermando che *non v'ha persona storica pel poeta*. Ma pare che il nostro autore non siasi guari appagato di quell'autorità in una materia, nella quale però aveva tutta quella competenza che in tali materie si può richiedere. Checchè sia, il Manzoni poco tempo dopo venne non a contraddire, ma a corroborare col fatto le osservazioni di quel critico. Nell'*Adelchi* non c'è più ombra di quella distinzione, ma in quella vece, l'autore facendo, com'è solito, il critico a se stesso, si rimprovera questa creazione del protagonista appunto perchè carattere inventato. Fin qui i rincrescimenti e gli scrupoli andavano solo per la tragedia; pel romanzo nulla avea ancor detto; anzi quello che disse a questo riguardo fu un'opera, per somma nostra ventura, che non va guari d'accordo colle presenti dottrine, vogliamo dire, *I Promessi Sposi*. Nessuno dopo venticinque anni (ed è un discreto intervallo per giudicare se un genere di letteratura sia falso) dacchè quell'opera è pubblicata (ci guardiamo bene dal chiamarla romanzo, e tanto meno storico, per non ricevere noi che lo difendiamo quei bei titoli che gli vengono dati dal suo autore ed accusatore), nessuno dico si aspettava, o poteva aspettarsi, che una tale opera salutata ed acclamata, non pure come uno stupendo lavoro letterario, ma (e qui sta un gran punto) eziandio come uno di quei benefizii che uno scrittore di eccelso merito possa fare a' suoi simili, dovesse ricevere dopo tanti anni di lodi unanimi e meritate, dal proprio autore un titolo, che noi non possiamo neanche per modo di supposizione attribuirle.

Eppure ciò che a molti, per non dire a tutti i suoi lettori ed ammiratori, pareva e doveva parere impossibile, il Manzoni, ce lo dà non solo per probabile, ma per dimostrato, cioè che il romanzo storico (lasciam parlare lui stesso) *è un componimento nel quale riesce impossibile ciò che è necessario: nel quale non si possono conciliare due condizioni essenziali, e non si può nemmeno adempirne una, essendo inevitabile in esso, e una confusione repugnante alla materia, e una distinzione repugnante alla forma; un componimento nel quale deve entrare e la storia e la favola, senza che si possa nè stabilire, nè indicare in quale proporzione, in quali relazioni vi debbano entrare; un componimento insomma* CHE NON CI È IL VERSO GIUSTO DI FARLO, *perchè il suo assunto è intrinsecamente contraddittorio.* Il dire queste cose così nudamente è nulla, ma il pensare che le dice un uomo di alto valore e di profondi studi, che le dice convinto, deve generare non poca meraviglia. È bello però il vedere in che modo, e con qual genere d'argomenti l'autore siasi condotto ad una tale convinzione, e come cerchi condurvi gli altri. L'abbondanza e la finezza del suo ragionare; la novità delle sue conclusioni; le vedute sulle antiche e moderne letterature, e più specialmente su parecchi autori celebri; e poi da per tutto, come sanno i conoscitori del suo stile, quelle grandi verità messe per incidenza, sono cose che non riescono più nuove a nessuno, riuscendo però sempre generatrici di sommo diletto e d'istruzione. Io sono, e debbo esserlo per ogni ragione, alieno però di contrapporre a tanto lume di critica, a tanta potenza di raziocinio, un altro ragionamento cavato dalle viscere dello stesso soggetto. Credo sarebbe ottimo chi lo facesse, quantunque io non me ne senta nè la voglia, nè le forze. Ma per buona ventura anche de' mediocri critici, questa volta, un gran critico ha dato egli stesso in loro mano gli argomenti belli e fatti, e che argomenti! da contrapporgli. Se la cosa fosse altrimenti, io mi guarderei bene dall'entrare in qualunque modo in un campo, nel quale vi fosse solo la prospettiva di avere in qualunque modo un Manzoni per oppositore. Ma come dissi, la cosa si riduce a questo, di far contraddire cioè Manzoni da Manzoni, il critico dall'autore; servendoci delle armi che ha egli stesso apparecchiato, senza dubbio non pensando allora, quando componeva *I Promessi Sposi*, di aver poi a fare un discorso per provare al mondo ch'egli diede opera ad un componimento il cui assunto è *intrinsecamente contraddittorio*.

È vero che Manzoni pose in fronte del suo discorso un avvertimento, nel quale dice che *se egli ha mutato opinione, non fu per tornare indietro*, cioè che considera come un *progresso nella verità* il disfare colla teoria ciò che ha fornito così bene colla pratica. È per l'appunto questa una delle qualità singolari di quell'incontentata ed incontentabile intelletto, che volevamo accennare sul finire del primo scritto. Manzoni ha l'abitudine, buona di certo, di profondarsi tanto in un'idea da trapassare quel segno cui s'arrestano per lo più i pensatori, anche quando hanno costume di dar forma ai loro pensamenti. Ma questa virtù contemplativa, che è pur madre di molte perfezioni nell'arte, e lo fu sicuramente nelle opere del nostro autore, esercitata lungamente in un soggetto, che ha ricevuto dall'ardente ragione degli anni robusti una sua forma particolare, noi crediamo sia quella per l'appunto, che trae gli uomini fuori di una verità che è da tutti sentita. Si dice che il Tiziano ne' suoi vecchissimi giorni stendesse ancora la mano a correggere alcuno de' suoi quadri, e avrebbe forse corretto qualche parte. Ma trattasi forse di una parte, quando v'è innanzi un gran quadro, sul quale passò ne' suoi momenti più sublimi e più caldi la mano ispirata dall'affetto, lasciandovi quelle luminose tracce, che se possono avere qualche tratto di ombra, sono però indubitatamente le manifestazioni più legittime e più sacre dell'ingegno? Non si viene signoreggiando per lunghi anni le fantasie più nobili di un popolo colto, come ha fatto il Manzoni, segnatamente co'suoi *Promessi Sposi*, quando siasi adoperato uno strumento di così cattiva lega, come ora il pretende egli stesso, rigettando per istudio di una perfezione inconseguibile il buono che si può conseguire: solo perchè a produrre questo buono, l'autore si è valso e della memoria e della immaginativa, che è pure una memoria più compiuta. Ma che fortuna, considerando la cosa per un altro verso, per l'autore del quale si parla, e per colui che stima doverne parlare, quel non avere a fermarsi che sopra un affare di scrupoli? Quel aver da piatire con un uomo, perchè abbia portato indirettamente di una sua opera un troppo severo giudizio? Quel dovergli ricordare che quel giudizio ch'egli fa, non può essere egualmente fatto da chi lo conosce ed ama? Quell'opporre insomma ad un'idea molto spinta del perfetto, cioè che più al perfetto si accosta? In verità che questa singolarità di caso noi non l'avremmo immaginata; tranne forse per colui; il quale eletto deputato d'Arona con voti unanimi nell'autunno del 1848, diceva delle sue qualità politiche, per esimersi da un tal carico, che *spesso e ne' casi più importanti il costrutto del suo parlare sarebbe stato: nego tutto e non propongo nulla!* GIORGIO BRIANO.

— Il *Siècle* fa un paralello tra gli atti dei reazionari e quelli dei repubblicani. Gli atti dei reazionari sono quei del governo, la dissoluzione della Costituente, la spedizione di Roma, la legge del 31 maggio; gli atti dei repubblicani sono la sommissione, l'appello alla concordia, la protesta contro la violazione della costituzione. E che vogliono, aggiunge, i reazionari? Rivedere ad ogni patto codesta costituzione, in virtù della sovranità nazionale. Ed i repubblicani che vogliono? Mantenere codesta stessa costituzione. Dunque la crisi per cui soffre la Francia fu creata dai reazionari.

— La *Presse*, a proposito della discussione della commissione relativamente alla non applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni comunali, prova che una tal decisione, quando venga dall'Assemblea adottata, rovescia la legge del 31 maggio, poichè non vi potrebbero essere due leggi elettorali; gli elettori comunali non mancherebbero di reclamare il diritto di prender parte alle elezioni politiche. Lo stesso giornale s'ingegna di far capire all'Eliseo che l'aiuto dei legittimisti, come pareva volessero prestarlo, sarebbe per esso legge d'onore se l'accettasse.

— L'*Evènement* dice che: « Una deputazione degli allievi delle scuole di diritto e di medicina si recò questa mane dal signor Victor Ugo per pregarlo di sostenere colla sua parola la petizione deposta in favore del sig. Michelet. »

Leggesi nella *Patrie* l'articolo seguente del sig. G. Garnier sulla riforma doganale:

Il sig. Gioanni Dollfus, uno dei più discreti manifattori dell'ingegnosa Alsazia, ha testè rivolta l'attenzione della società industriale di Mulhouse alla questione della riduzione delle tariffe, con un memorabile scritto mandato alle stampe, per ordine di questa società e in cui provasi l'opportunità di una riforma nel sistema protettore delle dogane, specialmente in ciò che concerne l'industria del cotone

Nello stato attuale del nostro sistema doganale i fili di cotone sono proibiti, tranne i crudi del num. 143, e sopra i quali pagano un dritto enorme di 7 a 8 lire per chilogramma, secondochè sono semplici o torti Sono pure proibiti i tessuti di cotone.

Il sig. Dollfus crede non esser più possibile, dopo il grande esempio dato dall'Inghilterra, dopo l'abolizione della proibizione in Russia, Spagna ed Austria, di mantenere ancor lungo tempo un sistema legatoci da un'epoca di guerra e gare tra le nazioni. « Sono convinto, dice egli, che sendo noi così avanzati, una protezione sì considerabile non solo non sia più necessaria, ma sia causa del poco sviluppo della nostra produzione, del nostro commercio, e che avremmo grandissimo vantaggio se entrassimo in un'altra via. »

E noti il lettore che non siamo noi che parliamo in tal guisa; noi, secondo ciò che dicono i nostri avversarii, uomini teorici, sognatori, ingannati dalla perfida Albione, nemici dell'industria; ma un gran manifattore dell'Alsazia, che si rivolge ad un'assemblea di manifattori come lui, che crede non sia più possibile la proibizione, non più necessaria la protezione attuale, che crede che l'industria del cotone trarrà un immenso vantaggio da una riforma doganale. In verità v'è da sconcertarne i corifei dello *statu quo*.

Invece della proibizione il signor Dollfus propone di metter un dritto di 20 a 25 0|0 al più del valore sui tessuti crudi, bianchi o stampati, e un dritto di 15 0|0 sui filati. Crede che con ciò si ordinerebbe una protezione *sufficiente e ragionevole* Dimostra, a sua asserzione, con calcoli dedotti dal prezzo delle macchine, dei trasporti, delle materie prime, dei capitali e dell'opera, e nella sua previsione fa entrare il rialzo dei salarii che desidera e vorrebbe veder in atto (il che accadrà se ha luogo la riforma doganale) pel maggior lavoro, per un lavoro più offerto dagli intraprenditori che non chiesto dagli operai.

« Crede, dice egli, che, calcolato tutto, un dritto di 15 0|0 lascerebbe un margine di quasi 10 0|0 ai nostri filatoi a vapore e un più grande a quelli che sono messi in moto dall'acqua Quanto alla fabbrica di tele dipinte il diritto di 20 a 25 0|0 sarebbe certo più che bastante a proteggerla. »

Rinunciando alla protezione l'industria del cotone avrebbe dritto alla diminuzione dei dazii sulle materie prime e alla soppressione degli incagli doganali e marittimi che impediscono attualmente l'approvvigionamento.

Coll'aiuto di tutte queste facilitazioni e dell'impulso che la riforma darebbe alla nostra industria del cotone, essa non mancherebbe di far nuovi progressi, di aprirsi nuovi mercati. I suoi prodotti non sono guari più cari degli inglesi; sono loro superiori in qualità e tuttavia la nostra fabbricazione da dieci anni è stazionaria, con un consumo di 300 mila balle, quando le manifatture inglesi, che non mettevano in opera che 296 milioni di libbre 20 anni fa, ne impiegano ora più di 600 milioni.

Terminiamo col dire col signor Dollfus, che appartiene alla società industriale di Mulhouse e all'Alsazia tanto progressiva e che tanto contribuì ad illustrare l'industria francese, di rompere i legami di un sistema che ci tiene in limiti troppo stretti, di cessare lo stato di ostilità economica in cui ci troviamo verso i più Stati esteri

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Nuova York, 8 marzo 1851.

I rumori sparsi dai fogli stranieri che Garibaldi sia in Isvizzera od in Italia sono pienamente falsi: egli è qui presso Nuova York nell'isola di Staten Island, dove si occupa della fabbricazione di candele di spermaceto, provvedendo in questa guisa alla propria sussistenza. Egli è pure falsissimo che sieno partite, o siano per partire navi cariche di fuorusciti per tentare imprese politiche: il governo degli Stati Uniti non consentirebbe simili tentativi, anzi ne punirebbe gli autori. Gli italiani che sono qui non prendono parte a macchinazioni ed a progetti, di cui conoscono l'inutilità ed il danno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 23 marzo 1851.

Vi do notizia delle ultime fazioni e della fine del famoso capo banda, il Passatore.

Nel giorno di san Giuseppe, 19 corrente, essendo costui inseguito dalla forza giunse in compagnia di due altri masnadieri correndo a bardosso sui cavalli rubati nel piazzale della chiesa di Prada, parrocchia della diocesi di Faenza. Molti contadini erano colà raccolti in aspettativa delle funzioni sacre: il Passatore era scalzo: visitò le scarpe a tutti, e trovatone un paio che calzavano bene al suo piede, se le tolse, pagandole con dieci svanziche. Era intento a calzarsi, quando visto venire a quella volta un soldato di linea pontificio, gli tirò un colpo di fucile che lo ferì, poi riprese il suo viaggio co' compagni correndo fino a Reda, altra vicina parrocchia, dove entrò con quelli in chiesa, e caricate quivi le armi e ripartissene poi correndo nuovamente alla ventura, e cercando evitare lo scontro dei soldati che da ogni parte gli davano la caccia. Oggi finalmente è stato raggiunto nelle vicinanze di Russi presso alla villa Spadini, ossia nei luoghi dove nacque ed incominciò la sua mala vita. Ei s'era nascosto con un compagno in un casotto da caccia a reti, che è in un podere dello Spadini. Il brigadiere della gendarmeria di Russi con un ausiliario e pochi gendarmi lo hanno là assalito. Col suo fucile a quattro canne si è difeso disperatamente, ed ha ferito a morte il brigadiere nel braccio destro, nel petto e nel ventre; ma alla fine egli è caduto morto per colpo di fucile tirato da un ausiliario di Russi. Il compagno si è dato alla fuga, ma è ferito in una gamba ed inseguito da vicino, sicchè credesi che a quest'ora sarà caduto anch'esso in mani della forza o vivo o morto.

Spento questo audace capo-banda, sperasi che le nostre contrade verranno presto in condizioni di maggiore sicurezza; molto più che oramai i masnadieri sono ridotti in pochi, e che la polizia del comando austriaco giorno e notte perquisisce abitazioni di campagna ed arresta contadini sospetti. Le carceri ne riboccano.

Torino, 26 marzo 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tale è l'alacrità della Camera nei lavori legislativi di questa memorabile sessione, che i nostri articoli destinati a sviluppare le evoluzioni della discussione parlamentare sono colpiti di sterilità quando manca la discussione; e i detrattori interessati della onorata maggioranza, o del sistema parlamentare, dopo aver gridato alla inazione delle Camere subalpine, sentono il bisogno di lasciare una posizione che non possono più tenere: e volgere al Parlamento una nuova accusa del far troppo presti! Il paese sarà grato a'suoi eletti della sedulità ne' lavori che conducono degnamente a buon fine e terrà delle censure insipienti e maligne il conto che si deve.

Due leggi e un bilancio votati definitivamente: ecco la messe ubertosa di questo giorno! I quattordici articoli della legge provvisoria sulle risaie passati senza emendamenti ne' termini del progetto della commissione, provvedono, quanto meglio si può, nello stato attuale d'urgenza, alla salubrità e all'industria agricola. Prima che i lavori locali siano compiuti, e sottoposti ad esame, perchè ne esca un progetto di legge definitiva che provveda al presente e all'avvenire con regole certe, giuste e facilmente applicabili a tutti i casi speciali, bisognava regolarsi in via di presunzione e ponendo un freno allo arbitrio personale, dar quelle norme che rispondano al maggior numero di fatti conosciuti, sebbene possano nell'applicazione ferire qualche privato interesse che la legge definitiva potrebbe salvare. Tale è l'indole delle leggi di urgenza; di due mali bisogna scegliere il minore, e certamente il maggior dei mali è di lasciare la questione nello stato attuale allo arbitrio delle autorità locali, guidate da regolamenti imperfettissimi o non più eseguiti. La nuova legge combinando le circostanze del tempo della introdotta coltivazione, delle leggi allora esistenti, del perimetro proibito o permesso, dell'autorizzazione ottenuta o negata od omessa, ha stabilito altrettante categorie, in cui entrano a far temporaneamente conservare o sopprimere le risaie la presunzione della buona fede o della mala fede, il diritto acquistato, la semplice speranza, la fede nella pubblica autorità, le presunzioni della innocuità o del danno, e altri fattori di un criterio presuntivo che provvede temporaneamente per regole generali, e non per casi speciali.

Presso tutti i popoli inciviliti che hanno un'amministrazione provinciale sviluppata dal potere esecutivo, quest'amministrazione è alimentata da un fondo comune a peso delle stesse provincie, che sono inoltre facoltate a crearsi un fondo speciale pei bisogni particolari ad ognuna. In Francia e in tutto quasi il mezzogiorno di Europa questi fondi sono ritratti da imposte addizionali alla contribuzione diretta, e distribuiti alle provincie dallo Stato. In Sardegna, ove tutto è allo stato del medio evo, ove l'amministrazione provinciale non fu introdotta che nel 1848, le intendenze divisionali furono sinora a peso dello Stato, il quale percepiva bensì una entrata di poco più di lire 27,000 sotto il nome di *amministrazione*, ma contribuiva per le tre intendenze generali più di 90,000 lire.

La seconda legge votata in questo giorno dalla Camera de' deputati ha per oggetto di stabilire la quota cui può giungere la sovraimposta per fondo comune; e quella per fondo speciale delle province nelle tre divisioni di Sardegna. Sinquì il provvedimento è per così dire di semplice amministrazione, come quello che in ogni governo costituzionale deve ogni anno riproporsi al Parlamento. Ma venendo alla esecuzione in un paese ove non si ha ancora veruna sorta di catastazione, ove la imposta fondiaria non è tuttora generale nè ordinata, sorgevano gravi difficoltà, che la commissione superò felicemente, regolandosi sulla base del donativo ordinario e straordinario sancito nel 1698, e che dura tuttora in vigore, dividendo fra le province la quota di sovraimposta a proporzione della quota di donativo dovuta dalle così dette *mitre* o mense vescovili secondo la misura de' territori posseduti in ciascuna provincia da ciascuna *mitra*, facoltando le sette città che componevano lo antico *stamento reale* a pagare coi loro beni patrimoniali la sovraimposta come il donativo, e pei comuni fondati dopo il 1698 che non pagano il donativo, la quota di sovraimposta sarà proporzionata alle altre contribuzioni dirette che da essi si corrispondono alla finanza.

Fu poi votato il bilancio del Monte di riscatto di Sardegna sopra una pregevole relazione scritta dal deputato Mameli. Questo Monte fu fondato nel 1807 con pensioni sulle prebende e frutti di benefizii vacanti conceduti dalla sede apostolica onde estinguere il debito pubblico dell'Isola, e specialmente i biglietti emessi nel 1780, nel 1781 e nel 1793. Se si tolgano alcune interpellazioni che il deputato Falqui-Pes poteva riservare ad altra occasione, intorno al destino ed alle rendite di qualche commenda o di qualche priorato, il bilancio sarebbe stato votato senza discussione, quante volte il deputato Angius, che da più giorni sembra aver presa la risoluzione di annoiare la Camera, e ridere ai segni della sua impazienza, non avesse preteso che Mameli gli spiegasse in due parole, se vi fossero e quanti e quali siano i biglietti falsificati fra quelli che ancora circolano nell'Isola. Rispose il relatore che bastava aver dimostrato come ve ne sono ancora per 438,000 lire di legittimi per giustificare la misera allogazione di due in tre mila lire alla estinzione di questa carta. A non confondere la vera con la falsa, non deve certamente provvedere il bilancio, ma chi esegue la legge, e la giustizia punitrice che veglia sui falsarii e li attende alla prova sinchè questa è possibile.

La seduta è stata momentaneamente interrotta da un progetto di legge provvisoria per la leva di 10,000 uomini sulla classe del 1850 letto alla tribuna dal ministro della guerra. La leva non avrà luogo che in autunno. Frattanto è bene il provvedere in tempo perchè la esecuzione sia maturamente preparata; e quindi la Camera ha decretata l'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

TORINO. — S. M. nel collocare a riposo il signor cavaliere Luigi Costantino Mo, intendente generale d'artiglieria, volle dargli un attestato della sua sovrana soddisfazione, conferendogli la croce di commendatore de'ss. Maurizio e Lazzaro.

— S. M. si è degnata di conferire la croce dei ss. Maurizio e Lazzaro all'avvocato Agostino Carbone, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze, firmando il relativo diploma in udienza del 16 di questo mese.

MINISTERO DI FINANZE. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte in* terraferma *durante il mese di febbraio* 1851 *sovra tutti prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850.

	1851	1850
Dritti d'insinuazione e tabellione	568106,77	414766,58
id. d'emolumento	89007,90	76135,37
id. giudiziari	[illegible]	51081,64
id. d'ipoteche	[illegible]	[illegible]
Esazioni demaniali	[illegible]	146747,71
Multe e pene pecuniarie	[illegible]	12017,25
Tasse di finanza	7972,53	7007,50
Spese di giustizia ricuperate	17865,80	11766,29
Tasse di successioni	50305,46	37493,17
Tasse sulle vetture pubbliche	1861,57	2394,81
Diritti di marina, bigliardi e passaporti	15985,70	8931,95
Prezzo dei libretti degli operai	226,50	199 »
Carta bollata	[illegible]	168781,85
Carte da giuoco e tarocchi	1616 »	3497,66
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	7750,26	11240 »
Tassa sulle usine	77,27	68.90
Strade ferrate	137799,50	95799.30
Servizio sanitario	2551,50	987,40
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale		» »
Ricupero prezzo, quadri sinottici del sistema metrico decimale	3103,96	» »
Totali	1425813,62	1074502,98

Differenza in più . . 355682,04
id. in meno . . 1371,40

Resta in più . . 351310,64

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato due circolari del ministro dell'interno agl'intendenti, la prima sui consigli di disciplina della guardia nazionale, e la seconda sulla cancellazione dai ruoli della milizia per cagione d'età, nella quale si esprime il parere, che seguendo l'interpretazione invalsa sull'antica legge francese, non si debbano cancellare dalla matricola se non se gli individui che essendo entrati nell'anno cinquantesimo quinto della loro età, ne fecero espressa domanda, avendosi il silenzio per una tacita manifestazione del desiderio di continuare il servizio.

— Rammenteranno i nostri lettori come giorni sono si parlasse di un individuo che in piazza S. Carlo sorpreso da una vettura ne sarebbe stato mal concio. Alcuni giornali, esagerando il fatto, lo davano per ucciso. Siamo quindi lieti di poter accertare ch'egli non ricevette se non due contusioni di poco momento; tantochè dopo due giorni di cura, potè lasciare in ottima salute l'ospedale di S. Giovanni dove era stato ricoverato.

— Il municipio torinese ha ceduto alla società ginnastica una porzione di terreno nell'antica piazza d'arme per vent'anni, e col peso dell'annuo canone di fr. 500.

ALBA. — Nel numero 12 della *Gazzetta dell'Associazione Medica* troviamo quanto segue:

Quanto prima avrà luogo un processo presso il regio tribunale d'Alba contro un tale D. Ghiglione incolpato di esercizio abusivo della medicina e chirurgia. Noi non entreremo ora a parlare dei fatti che legansi intorno a questo uomo ed a questo processo, posciachè è sacro dovere il rispettare la condizione in che ora trovasi chi fu convenuto in giudizio. Tuttavia sarà nostra cura raccogliere dai dibattimenti tutto il vero che sarà detto dai testimonii, dai fatti, dall'incolpato medesimo, onde esporlo, come sia pronunziata la sentenza, sotto gli occhi dei nostri lettori. È anzi intendimento nostro d'inviare, ove sia possibile, presso il tribunale uno stenografo per ottenere più ampi e più precisi ragguagli. Questo è un fatto che non è nuovo, che non è solo, ma che può essere principio a sorti più liete pel medico ministero.

CUNEO 25 *marzo*. — Leggesi nella *Fratellanza*:

Ci scrivono da Torino che domenica scorsa si sono recati presso il ministro dei lavori pubblici i deputati Audisio, Michelini, Santa-Rosa, Leotardi e Deforesta onde sollecitarlo a presentare al più presto il progetto di legge per una galleria da aprirsi attraverso il colle di Tenda; ed il ministro, accogliendo favorevolmente le istanze, ha promesso che nel prossimo mese di aprile avrebbe presentato alla Camera tale progetto di legge.

— Giunse dal ministero l'approvazione del contratto del municipio di Cuneo coi sigg. Tua e Giorani per l'illuminazione a gaz della città, coi relativi capitolati.

Sappiamo che gl'intraprenditori accelerano i preparativi per dar mano all'opera quanto prima.

In due anni saranno illuminati a gaz il teatro, il palazzo civico, i portici e la contrada maggiore: in cinque anni al più tardi deve illuminarsi tutto il resto della città.

NOVARA, 24 *marzo*. — (Dall'*Iride*). — Oggi il nostro municipio, accompagnato da una rappresentanza della guardia nazionale e da fedeli devoti, si recava al campo-santo per assistere ad una messa solenne da *requiem*, fatta celebrare dallo stesso municipio a suffragio dei morti soldati che combatterono per la più santa delle cause, per la libertà italiana. Pace alle loro anime, e perenne ricordanza di quelle generose vittime

LOMBARDO-VENETO. — Il municipio di Venezia pel suo lutto economico dichiarandosi incapace dell'annuo sussidio di 80,000 lire pel teatro della Fenice, ne votava la cessione al governo, sull'esempio di Milano.

— L'istituto de'lattanti in Milano sta per ricevere un secondo fratello in porta Ticinese. È la speranza che noi pure più volte abbiamo espressa in questa cronaca; e noi confidiamo che la carriera di questi benefici istituti sarà progressiva come quella degli asili. — Il 25 corrente sarà data una rappresentazione al teatro Re, il cui provento servirà appunto di base per questa seconda casa da aprirsi in un altro dei quartieri poverissimi come sono le parrocchie di S. Lorenzo e di S. Eustorgio. Lo crediamo superiore ad ogni raccomandazione.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*, 24 marzo:

Nel giornale *La Fenice* del giorno 19 corrente sotto la rubrica « Gazzetta della città » veniva narrato ciò che si pretende fossesi divulgato circa ad una aggressione fatta a monsignor arcivescovo di Milano, mentre a notte avanzata faceva ritorno a piedi al suo palazzo, reduce dall'avere amministrato la cresima ad un ammalato moribondo.

Praticatesi le opportune verificazioni dalla competente autorità, siamo in grado di pubblicare quanto segue in rettificazione della falsa voce indicata.

Sua eccellenza rev.ma monsignor arcivescovo ad ora di notte molto inoltrata infatti ritornava, giorni sono, accompagnato da un solo domestico, dall'avere amministrata la cresima ad un moribondo, in parte poco frequentata della città, quando alcuni mendicanti, avendolo scorto, si fecero a seguirlo chiedendogli elemosina, ed uno di questi più ardito, avvicinatosi all'illustre prelato, lo seguì sino alle soglie di sua abitazione, ove fattegli da sua eccellenza reverendissima sovvenire alcune monete, e datogli una paterna ammonizione, venne congedato senza che da ciò ne sia derivata alcun'altra conseguenza.

ESTERO.

AMERICA. — La prima sessione del trentesimo secondo congresso a Washington ha chiuso le sue sedute martedì scorso a notte avanzata, e prima che il convegno de' deputati si sciogliesse furono adottate diverse leggi e proposizioni di non lieve interesse. Nella prima risoluzione fu votato il decreto proposto e sancito dal Congresso e dal Senato a Washington nell'allestire un vascello da guerra di primo ordine che faccia al più presto vela per Costantinopoli ove sarà imbarcato Kossuth.

La seconda legge sancita dalle Camere è una riduzione postale sulle lettere, diminuendone il costo di porto, come anche sui giornali. Per facilitare ed avvantaggiare il commercio ed industria nazionale, il Congresso accordò alla compagnia Collins dei vapori da Nuova York a Liverpool un aumento di paga per il trasporto delle lettere e periodici. Un altro atto non meno interessante è, che il governo nomina una commissione per garantire le private proprietà possedute dagli abitanti della California nelle regioni dorate avanti l'arrivo degli Americani.

Mercoledì fuvvi in Senato una sessione straordinaria di non poca importanza. Si fece lettura e si approvò il trattato testè conchiuso dall'inviato americano signor Mann fra gli Stati Uniti e la Svizzera; un trattato col Portogallo, il di cui governo preferisce pagare una indennità e lasciare la questione esistente fra i due paesi decidersi ad arbitrio da due speciali commissioni, anzichè vedere sul Tago i vascelli americani. Venne esaminato pur anche un trattato offerto dal governo messicano accordando ad una compagnia americana di costruire una strada ferrata da Vera-Cruz sulla via di Tehuantepec alla città di Messico, non che gli stessi privilegi agli Americani come ai Messicani.

Un grande incendio occorse alla nuova Orleans, distruggendo grandi proprietà, e lo stabilimento del giornale il *Commercial Bulletin*. La solita cronaca di que' paesi, cioè di esplosioni o perdite di vapori, per mezzo telegrafico ci annuncia, che il 3 marzo corrente mese le caldaie del vapore *Oregon* da Louisville alla Nuova Orleans scoppiarono, e più di trenta persone perirono nella conflagrazione.

(*Eco d'Italia* di New-York).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Fine della seduta del* 21 *marzo*.

Bernal Osborne. Il pericolo che corre il protestantismo non viene dalla Chiesa di Roma, bensì dalle università inglesi, dalla Chiesa stabilita e dai suoi ministri, ai quali il sistema protettore potrebbe essere fatale come lo fu all'agricoltura. Il primo ministro può ritenere che il suo bill non contenterà nessuno, e che tosto o tardi sarà costretto a riformare la Chiesa e le università. Io per certo deploro lo stato di ostilità in cui il sinodo di Thurles si collocò rispetto ai collegi della Regina, ma non posso a meno di far osservare che i prelati cattolici non sono i soli che facciano a quegli istituti un'opposizione sistematica. Sir Roberto Inglis, rappresentante dell'università d'Oxford, non ha egli dato piena ed intiera approvazione alla condotta dei vescovi in codesta quistione, essi che rappresentavano i collegi della Regina come un sistema gigantesco d'educazione atea? E quando lord John Russell venne a denunciare il sinodo di Thurles, ei nulla disse contro l'approvazione concessa da sir Roberto Inglis alle conclusioni di quella assemblea di prelati.

Baillie Cochrane. Quanto a me io attribuisco l'agitazione che agita il paese alla famosa lettera di lord John Russell al vescovo di Durham. Il nobile lord potrebb'egli per esempio negare che in una conferenza avuta col vescovo di Londra poco dopo l'apparizione della bolla del papa, e prima di scrivere quella lettera, egli rispose a questo prelato che gli faceva vive rimostranze che la misura papale era insignificante? Comunque, io voterò per il bill perchè credo che il Parlamento debba protestare contro l'usurpazione del papa, ma per altra parte non vorrei essere annoverato fra coloro che votano per in tolleranza.

William Fox. Io voto contro il bill perchè interviene nell'organizzazione interna di una Chiesa non stabilita, e questo diritto non potrebbe spettargli in verun caso. Si dice che la Chiesa di Roma ambisce una specie di sorveglianza sui protestanti inglesi, ma la Chiesa anglicana non esercita essa questa sorveglianza sovra tutta la popolazione, parte della quale pur la ripudia? Egli è invano che si allega la dipendenza in cui i cattolici si trovano verso un sovrano straniero. Non abbiamo noi pure delle sette protestanti che obbediscono ai dogmi di un capo straniero? Quanto a me, ciò che costituisce la differenza fra i cattolici e i protestanti si è che i primi ricevono i loro precetti da un corpo ecclesiastico che loro serve a così dire di testamento perenne, mentre il protestante non deriva la sua religione da altra fonte che dal nuovo testamento. Se voi v'interponete fra il cattolico e il prete, gli è lo stesso come se v'interponeste fra il protestante e la sua Bibbia.

Walpole. La bolla papale è una violazione del diritto delle nazioni e in pari tempo un insulto alla corona. Non bisogna poi nemmeno dimenticare che se i mezzi usati dal papa sono di natura spirituale, lo scopo cui mira è affatto temporale. Il vicariato apostolico rispondeva pienamente a ciò che era puramente spirituale.

Roebuck. Gli antecedenti di lord John Russell non giustificano in verun modo la via da esso battuta; i suoi amici hanno avuto torto di considerare il rescritto del papa come un documento legale. La posizione dei cattolici romani in questo paese è quella di un corpo dissidente. Se d'altronde lord Wellington ha dichiarato 20 anni sono ch'ei non poteva governare l'Irlanda con leggi penali, come mai lord John Russell oserebbe sperare, dopo tanti anni di libertà, di governare quel paese cogli stessi mezzi? I cattolici irlandesi hanno coscienza della loro forza in codesta quistione, e sanno che non sarà mai possibile l'esecuzione di questa legge. Quanto ai cattolici d'Inghilterra nulla vi è da temere per parte loro, e sarebbe, se non altro, una ragazzata il far leggi contro di essi.

Il procuratore generale. Egli è evidente che

il rescritto del papa ha per iscopo d'introdurre in Inghilterra il diritto canonico e quindi questo atto, che si vuol chiamare puramente spirituale, produrrà degli effetti temporali (*udite*). Finora i vescovi cattolici romani, incontrando per parte dei laici una resistenza ostinata, non potevano disporre di certi beneficii. Ormai lo potranno, perchè il rescritto ha esteso il loro potere. Il controllo sui vescovi dà necessariamente alla corte di Roma il controllo sui diversi beneficii dei cattolici romani in Inghilterra. Voi vedete che questa è materia temporale. (*Udite*). L'esercizio delle funzioni spirituali non richiede per niente che i vescovi siano rivestiti di titoli di terre.

Nel 1829 io salutai con piacere la misura adottata riguardo ai cattolici romani, perchè vi ravvisava il principio di un'era nuova, che stava per inaugurarsi sulle ruine dell'antico sistema che consisteva a trattare l' Irlanda come paese di conquista (*Approvazione*). Tutti trovano che nella situazione dell' Irlanda v' ha un miglioramento sensibile, ed io spero che così continuerà. Il *bill* presentato all'assemblea non racchiude niente che possa o debba contrariare questo fortunato sviluppo, nè pregiudicare la buona armonia fra l' Inghilterra e l'Irlanda. Io spero che il *bill* sarà adottato.

Fagon domanda l'aggiornamento.

Lord Russell non si oppone. Ma crede che essendo esaurito il soggetto, sia bene chiudere i dibattimenti lunedì prossimo. (*Udite*).

La Camera si aggiorna.

SPAGNA. — Madrid, 18 *marzo*. — Nell'ultima adunanza della commissione del regolamento del debito, il presidente del consiglio dichiarò, che il governo per ragioni di delicatezza e di convenienza non poteva modificare il suo progetto, ma che le cortes avevano facoltà di modificarlo in tutti i punti non esenziali, e che i ministri non ne farebbero una questione. Soggiunse, che approvato il regolamento, gli interessi della nostra carta si sarebbero pagati, e che anche nel caso che fossero insufficienti i mezzi nazionali, il governo non esiterebbe ad anteporre alle altre obbligazioni la suprema del debito.

L'articolo secondo del progetto ministeriale fu vinto. I membri della commissione votarono unanimi in favore della prima parte relativa al debito consolidato 3 per 0[0 e anche 5 e 4. Quanto alla quistione dei vaglia furono soli i sigg. Llorente e Vilches della loro opinione.

Il progetto del governo fu approvato dagli altri.

La commissione passò all'articolo 3 del progetto ministeriale che divide in due classi il nuovo debito capace di ammortimento: 1. valore non consolidato, debito corrente a carta, provvisorio e differito; 2. debito passivo e senza interesse. I signori Llorente, Borrego e il ministro delle finanze presero parte alla discussione sopra questo articolo.

La discussione continuò senza risultamento, e fu aggiornata il dì della prossima riunione della commissione. L'articolo 2 del progetto di legge sulla levata di 35 mila uomini fu ritirato dalla commissione, e se ne fece una nuova redazione. Le opinioni della Camera sono divise su questa quistione.

BELGIO, Bruxelles. — *Camera dei rappresentanti. Seduta del 21 marzo.*

Questa seduta fu consacrata all'esame del trattato di commercio, e di navigazione concluso fra il Belgio, e la Sardegna. — Il sig. *Osy* dichiara che quantunque in generale egli sia contrario ai trattati, egli darà la sua approvazione al trattato con la Sardegna che deve procurare qualche vantaggio al commercio: ma, egli critica il sistema commerciale del governo, gli rimprovera d'essere rimasto nell'apatia in faccia ai cangiamenti che si sono operati nei vicini paesi. Ei pensa che facendo dei cangiamenti al sistema commerciale si arriverebbe più facilmente a concludere un trattato collo Zollwerein, e con i Paesi Bassi. — L'onorevole membro chiama l'attenzione della Camera sulla trista situazione del Belgio riguardo all'Inghilterra; vorrebbe che si facesse un trattato con questo paese. — L'oratore termina criticando il governo d'aver accordato l'assimilazione della bandiera alla Sardegna per ciò che concerne il sale.

Sig. d'Hoffschmidt ministro degli affari esteri. L'onorevole sig. Osy ha detto che dava la sua approvazione al trattato, che ci è sottoposto. Egli ebbe la gentilezza di felicitare il governo per la conclusione di questo trattato. Voglio constatare questo fatto, perchè, come ei stesso lo ha detto, in generale si è mostrato contrario alla conclusione di simili trattati internazionali. — Prosegue in seguito a rispondere alle diverse critiche fatte dal sig. Osy sul sistema commerciale del governo, e riguardo alla osservazione sul sale ha detto:

« L'onorevole deputato d'Anversa ha fatto qualche osservazione su ciò che riguarda il sale: noi abbiamo per questo oggetto accordata la assimilazione della bandiera sarda alla bandiera belga; ma non abbiamo rifiutata la riduzione del 12 0[0 per la raffineria accordata alla Francia. L'onorevole membro non vuole assimilazioni, ma noi abbiamo molto penato ad ottenere ciò, perchè la Sardegna voleva esser trattata sullo stesso piede che la Francia.

I signori Muelenaere Haerne e Jacques si lamentarono che il trattato non offre considerevoli vantaggi all'industria delle tele, specialmente perchè, essendosi dalla Sardegna conceduti eguali vantaggi all'Inghilterra nel recente trattato con essa fatto, le tele del Belgio non potranno sostenere la concorrenza delle tele d'Irlanda sul mercato sardo; e il sig. *Jacques* ha dichiarato di votar contro il trattato.

Il ministro degli affari esteri ha risposto a tutte queste ed altre osservazioni, ed opposizioni con molta chiarezza, e con ottimi argomenti ed ha concluso:

« Il trattato avrà anche un altro risultamento che non vi deve essere indifferente, ed è di stringere vieppiù i vincoli d'amicizia fra i due popoli, che hanno fra loro i più grandi rapporti tanto in riguardo alla popolazione, che ai costumi, ed alle costituzioni. »

Il sig. Rodenbach riconosce che il trattato è buono per le macchine, le lane e tessuti di cotone, ma non per le tele per opinione anche di uomini speciali all'oggetto consultati.

La seduta è levata a 4 3[4. — La discussione continuerà domani.

FRANCIA. — Ecco la lettera colla quale il signor Berryer annuncia al presidente dell'Assemblea il ritiro della sua proposta relativa al rimborso dei 45 centesimi.

« Signor presidente. Io ho sottomesso alla 18 commissione d'iniziativa spiegazioni serie sulle ragioni puramente finanziarie che m'inspirarono la proposta che io ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea nella seduta dell'11 corrente. La commissione non crede doversi prendere in considerazione; io non insisto e ritiro la mia proposta che potrà esser riprodotta con maggiore opportunità e sotto una forma più appropriata in seno alla commissione del bilancio. Io vi prego, signor presidente, di voler far conoscere alla commissione d'iniziativa il ritiro della mia proposta.

« Io sono con rispetto, signor presidente, il vostro umilissimo ed obbediente servitore e collega.

(*firmato*) Berryer,

rappresentante des Bouches du Rhône.

— Si dice che il signor de Castelbaiac, nostro ambasciatore a Pietroburgo, non tarderà ad essere surrogato a quel posto. Parecchi competitori si trovano già sulla rosa per ottenere quell'ambasciata. (*Corrisp. generale*).

— Il generale d'Aupick ha definitivamente accettato il posto d'ambasciatore in Inghilterra. (*Evénement*).

— Si dice, che secondo il nuovo progetto di organizzazione della guardia nazionale saranno richiesti due anni di domicilio reale per essere ammessi a farne parte. (*Moniteur du Soir*).

PRUSSIA. — Berlino, 20 *marzo*. — In questi ultimi tempi i commissari della Prussia incaricati di missioni straordinarie si trovarono nella posizione più falsa. O ricevevano istruzioni contradditorie dal governo, o si trovarono ridotti ad uffizi secondarii relativamente ad altri agenti. Quelli di Francoforte, dell'Assia elettorale e dello Sleswig-Holstein potrebbero render testimonianza a questo riguardo. Perciò il general di Thumen commissario prussiano nei ducati vuole, ad esempio del gen. di Peuker, offrire la sua dimessione, anche col rischio d'esser obbligato a rinunciare al servizio dello Stato.

Un giornale annunzia che il generale conte di Groeben, che comanda il 7 corpo d'armata, offerse pure la sua dimessione. È la conseguenza della parte che gli si fece rappresentare nell'Assia elettorale.

Oggi, nel momento che il re passava la porta di Brandeburgo, venendo dal castello di Carlottenburgo, si ruppe l'asse della sua carrozza. Questa cadde; e come il cocchiere non potè arrestar i cavalli immantinenti, fu ancora trascinata alcuni momenti. Fortunatamente il re non fu ferito. Accorsero le persone che si trovavano vicine, fra cui il generale Wrangel, e si fecero premura di trarre il re dalla carrozza. S. M. si portò a piedi al palazzo del ministero degli affari esteri, ove attese un'altra carrozza.

La nota del principe di Schwartzemberg in risposta a quella del nostro gabinetto non fa che confermare ciò che già si sapeva intorno ai progetti dell'Austria a Dresda. Le dimande della Prussia non sono assolutamente rigettate. Non si fa che chiedere una momentanea sospensione finchè, coll' ordinamento di un potere centrale energico sulla base stabilita a Dresda, si sia potuto creare un organo centrale per tutti i casi possibili, e realizzare la prima condizione di qualunque discussione tranquilla e generale sulle trasformazioni future della Costituzione federale. Il consiglio dei ministri si riunirà questa sera per deliberare sulla risposta a fare a questa nota. Egli esaminerà altresì la questione di sapere se converrebbe che il presidente del consiglio si abboccasse nuovamente col principe Schwarzemberg a Dresda. Da più giorni si aspettava una nota di questo genere, e vi si vede una astuzia di guerra che potrebbe tornare pericolosa in seguito, ove non si cercasse di neutralizzarla.

È giunta ieri la notizia che è nato un principe ereditario al granduca di Mecklemburg-Schwerin.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sulle risaie. Discussione della legge che determina il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna. Discussione del progetto di legge sul bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto in Sardegna. Votazione ed approvazione delle due prime delle suddette leggi*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione della legge sulle risaie.

Art. 1. Le risaie introdotte dopo il mille ottocento quarantanove nei territorii in cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno fin dall'anno corrente ridursi ad altra coltura od abolirsi.

« Dovranno parimente ridursi ad altra coltura od abolirsi, le risaie che nei territorii, in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il mille ottocento quarantanove stabilite nel perimetro delle distanze dagli abitati, entro il quale sono abolite. »

Borella. Farò alcune osservazioni intorno a questo articolo.

Io veggo in esso compresi semplicemente coloro i quali dal 1849 in poi hanno coltivato a risaie terreni che le leggi proibivano di coltivare in tal modo. Ora il maggior numero delle risaie essendo state introdotte nel 47 e nel 48 quando più fervevano gli animi, a me pare troppo ingiusta una tale disposizione di legge eccezionale.

Bronzini relatore. La commissione ha creduto conveniente di mantenere quest'articolo quale è stato modificato dal Senato, perchè coloro i quali dal 1849 a questa parte ridussero in risaie terreni che ridurre non si potevano a tenore delle leggi vigenti, conoscevano quale fosse la mente della Camera, la quale si era già varie volte spiegata su tale proposito.

Borella. Le parole del onorevole Bronzini non mi soddisfano pienamente. Coloro i quali negli anni precedenti al 1849 stabilirono alcune risaie in contravvenzione alle leggi hanno violate le medesime, come coloro i quali le stabilirono negli anni posteriori al 1850. Ora con questa legge si colpiscono degli infrattori, nel medesimo punto che se ne assolveno degli altri.

La legge dovendo essere uguale per tutti propongo che si tolga quest'articolo.

Ministro Cavour. L'onorevole preopinante domanda il perchè di questa prima disposizione della legge che si sta discutendo. Il ministero nel formare la presente legge ha dovuto prendere norma dagli atti praticati dai ministri degli anni passati. Da questi atti risulta che in alcuni luoghi tale genere di coltura non solo non venne proibito, ma oltremodo favoreggiato. Non era giustizia quindi l'andar contro ad un fatto promosso tacitamente dal governo, ed in cui l'individuo se avea colpa, altra non era che di aver confidato nel governo stesso.

Cavallini. Io credo che questa legge non si dovrebbe applicare che alle provincie di Vercelli e di Biella; giacchè per quanto mi sappia, finora non è stato mosso alcun reclamo dai sindaci dei varii comuni della Lomellina per gli effetti delle risaie. D'altronde io credo questa legge contraria all'art. 29 dello Statuto in forza del quale non si può restringere l'uso delle proprietà salvo nel caso che ciò sia voluto dal bene pubblico. Ora questo bene pubblico per quanto sia invocato, a me non pare così evidente. Da questo ragguaglio stimo non si debba prestare troppa fede alle voci che corrono. Perciò domando che sia respinto questo primo articolo della legge.

Bronzini relatore difende il disposto di quest'articolo.

Ministro Cavour. È ben vero che la Lomellina non si trova nel medesimo stato precisamente in cui sono le altre due provincie. Ma non credo neppure che sia sostanziale la differenza. Io ho visitato accuratamente queste provincie e non ho veduto che i contadini della Lomellina sieno in miglior grado che altrove. La Camera però debbe osservare che questo non è che un progetto provvisorio, e che quando si tratterà di regolare definitivamente questa parte importante della nostra legislazione, lo farà sopra basi migliori di quello che lo sia al presente.

Demaria. Sebbene ripugni a questa legge, pure dovendosi essa votare non credo si possa togliere l'articolo in discorso. Lo stato sanitario della Lomellina dove abbondano le risaie non è migliore che altrove: e coloro che resistono alle esalazioni di questi campi non lo devono che alla lunga pratica; pratica che si acquista esclusivamente colla sofferenza lunga e più spesso colla morte di non pochi.

Cavallini. Confesso che i proprietarii dovrebbero provvedere di migliori abitazioni i loro coloni, e che in questa parte il signor ministro non ha tutti i torti. Ma non per questo credo si possa ammettere il presente articolo.

Il Presidente. Il sig. Borella non avendo fatta mozione alcuna porrò ai voti quella del sig. Cavallini, la quale porta la soppressione dell'art. 1.o

La Camera rigetta la soppressione proposta ed adotta invece l'articolo del progetto.

Gli articoli seguenti sono approvati senza discussione

Art. 2. Tutti i proprietari di risaie stabilite prima del mille ottocento cinquanta nei territori in cui la coltura del riso non è permessa, dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge farne consegna al sindaco del comune in cui le risaie medesime sono situate.

Dovranno fare uguale consegna tutti i proprietari di risaie che, nei territori in cui l'anzidetta coltura si può permettere, sono state prima del mille ottocento cinquanta introdotte nel perimetro delle distanze dagli abitati tuttora proibito.

Tali consegne potranno essere estese in carta libera, e dovranno contenere l'indicazione della quantità di risaie come sovra possedute, della regione in cui sono poste, del numero di mappa, ove esista, e dovranno essere sottoscritte dai proprietari delle stesse risaie, o dai legittimi loro rappresentanti.

Art. 3. Trascorso il termine dei quindici giorni fissati dall'articolo precedente, il sindaco sottoporrà senza ritardo, ed anche in tornata straordinaria, le consegne che avrà ricevute, al consiglio comunale, il quale delibererà sull'esattezza delle medesime, ed indicherà inoltre nella stessa deliberazione, ove ne sia il caso, quelle risaie che in contravvenzione al prescritto dal precedente articolo, non fossero state consegnate, notando il nome, cognome e domicilio del proprietario di esse.

Non più tardi di otto giorni successivi al succitato termine sarà fatto pubblicare, a diligenza dello stesso sindaco, in due giorni di mercato o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi, lo stato delle consegne in un colla relativa deliberazione del consiglio comunale.

Art. 4. Coloro che per pubblica salute avranno opposizioni a muovere contro qualsivoglia delle risaie comprese nell'articolo secondo, le presenteranno in iscritto con le relative giustificazioni, ed entro i dieci giorni dal termine della pubblicazione delle consegne, al sindaco del comune, all'intendente della provincia, od all'intendente generale della divisione amministrativa, in cui sono poste le risaie medesime.

Art. 5. Fra due giorni successivi al termine fissato dall'articolo precedente, il sindaco dovrà trasmettere all'intendente generale lo stato delle consegne, la deliberazione del consiglio comunale e la relazione delle seguitene pubblicazioni, non che le opposizioni che gli fossero state sporte.

Nello stesso termine l'intendente trasmetterà pure all' intendente generale della divisione le opposizioni che avesse direttamente ricevute.

Art. 6. L'intendente generale farà immediatamente diffidare, per mezzo dei sindaci, i proprietari delle risaie contro le quali vi saranno opposizioni, acciò essi possano nel termine di cinque giorni trasmettere le loro osservazioni. Nei quindici giorni successivi ai cinque ora detti, l'intendente generale prendendo in considerazione le opposizioni pervenutegli e le osservazioni dei proprietari o di coloro che li rappresentano, sentito il parere del consiglio provinciale sanitario, e poscia quello del consiglio d'intendenza, statuirà definitivamente, se le risaie che incontrarono opposizioni abbiano a tollerarsi sino alla promulgazione di una legge generale sulle risaie, o per quest'anno solamente, oppure se per valevoli motivi di salute pubblica, debbano fin d'ora convertirsi in altra coltura, salva la l'eccezione di cui al numero secondo dell'articolo ottavo.

Art. 7. I proprietari delle risaie, contemplati nell'articolo primo, e di quelle di cui l'intendente generale avrà ordinata la soppressione in esecuzione dell'articolo sesto, dovranno fare le opere necessarie per dar libero corso alle acque che vi avessero condotte per introdurvi la coltura del riso.

Art. 8. S'intenderanno provvisoriamente tollerate sino alla promulgazione dell'anzidetta legge:

1. Le risaie, le quali situate giusta l'articolo secondo, ne'territori o ne'perimetri in cui sono proibite, non hanno formato oggetto di riconosciuta valida opposizione.

2. Quelle che nei territori e nei perimetri succitati fossero state precedentemente dal governo autorizzate

3. Le risaie che nei territori in cui si possono permettere, vennero, senza previa autorizzazione, introdotte nei perimetri non proibiti.

Art. 9. Le risaie, che in contravvenzione al disposto dell'articolo secondo, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dell'articolo primo, o non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'articolo sesto, verranno nel più breve termine e senz'altro fatte distruggere a diligenza dell'intendente generale, ed a spese dei contravventori.

Ove fossero tralasciate le opere necessarie per dar corso alle acque in conformità del disposto dall'articolo settimo, l'intendente generale le farà similmente eseguire d'ufficio ed a spese del contravventore.

Art. 10. Contemporaneamente alla promulgazione della presente legge, il governo del Re farà pubblicare nei singoli comuni delle provincie in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territori e dei perimetri, entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori alla presente.

Art. 11. Nei territori e perimetri non proibiti sarà lecito introdurre la coltura del riso per la vicenda anche in terreni nei quali il riso non fu mai coltivato, purchè ciò si faccia dal proprietario in sostituzione di eguale quantità di terreno di risaie vecchie le quali sieno da lui contemporaneamente soppresse, e mediante preventiva consegna all'intendente della provincia, coll'indicazione della quantità e posizione della nuova risaia e di quella da sopprimersi.

Art. 12. Le licenze per la formazione di nuove risaie, nei territori e perimetri in cui tale coltivazione si può permettere, potranno concedersi dall'intendente generale della divisione amministrativa in cui le risaie medesime sarebbero situate

Art. 13. La domanda di licenza per la formazione di nuove risaie, di cui nel precedente articolo, sarà rimessa al sindaco del comune in cui sarebbero poste, ed a diligenza del sindaco medesimo sarà fatta pubblicare non più tardi di otto giorni successivi alla data della remissione a lui fatta in due giorni consecutivi di mercato o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi.

Il processo pel conseguimento di tali licenze seguirà i modi ed i termini stabiliti per le consegne negli articoli quarto, quinto e sesto della presente legge.

Sono pure applicabili al caso di formazione di nuove risaie senza la previa licenza di cui nell'articolo duodecimo le disposizioni dell'articolo nono.

Art. 14. La pena comminata dall'articolo quarto del regio editto del tre agosto mille settecento novantadue è ridotta ad una multa estensibile a lire cento per ettare applicabile interamente al fisco.

Nulla del resto è innovato sovra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimente provveduto colla presente. »

Si procede quindi alla votazione per isquittinio segreto:

Votanti	119
Favorevoli	87
Contrari	32

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge che determina il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna.

La Camera passa senz'altro alla discussione degli articoli.

Art. 1. Il limite massimo dell'imposta addizionale alle contribuzioni dirette per le annue spese divisionali nell'isola di Sardegna, di cui negli articoli 222 e 223 della legge del 7 ottobre 1848 è provvisoriamente fissato:

Per la divisione di

Cagliari in	L. 250.000
Sassari in	66 000
Nuoro in	80,000

È approvato.

Art. 2. Le imposte addizionali alle stesse contribuzioni dirette per le spese speciali di ciascuna provincia in dipendenza del disposto dai numeri 1 e 3 dell'art. 187 della legge precitata, sono pure fissate provvisoriamente nel limite di un *decimo* del contingente, che secondo le sovra stabilite proporzioni ad ognuna di esse incumberebbe di sopportare per le spese divisionali.

È approvato.

Art. 3. I limiti determinati nei precedenti due articoli non potranno eccedersi se non in virtù d'una legge speciale.

Sappa. Giudico che non sia necessario quest'articolo giacchè si sa che non può esistere aumento alcuno sulle imposte senza una legge che previamente lo autorizzi, perciò ne domando la soppressione.

La Camera adotta la soppressione proposta

Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti 4, 5, 6, 7.

Art. 4. Le imposte addizionali sopradette saranno ripartite in ragione del *donativo ordinario e straordinario* fra le mitre, le città ed i comuni dell'isola, compresi nel circondario di ciascuna divisione amministrativa.

Art. 5. La quota di concorso a carico delle mitre sarà regolata in ragione della parte di territorio compreso in ciascuna divisione o provincia.

Art. 6. Il contingente da assegnarsi a quei comuni che non sono soggetti all'imposta del *donativo*, sarà determinato sulla base degli altri tributi diretti, che corrispondono allo Stato.

Art. 7. Le sette antiche città dell'isola, che facevano parte dello *Stamento reale*, sopperiranno al loro contingente d'imposta divisionale e provinciale, in quel modo con cui fanno fronte al pagamento dei *donativi e contributi regii*.

Art. 8. La presente legge cesserà d'aver effetto tostochè riordinata la contribuzione prediale nell'isola, si avranno norme più certe ed uniformi per il riparto della imposta addizionale alle contribuzioni dirette.

Ministro degli interni. Non posso accettare questo articolo perchè non dipende dai comuni o dalle intendenze il determinare il massimo delle imposte, ma, come già si è osservato, ora potrebbe avvenire che questo riordinamento avesse luogo prima di una legge che determinasse definitivamente il massimo delle imposte. Ciascuno vede pertanto in che stato si troverebbe in tale caso il governo; perciò propongo la soppressione dell'articolo presente.

La Camera approva la proposta del signor ministro a squittinio segreto.

Votanti	110.
Maggioranza	56.
Assenzienti	103.
Dissenzienti	7.

Viene in discussione il

Bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto in Sardegna per l'esercizio finanziario del 1851.

Angius domanda delle spiegazioni sulla cat. 5.

Mameli relatore crede che gli schiarimenti debbano rimandarsi quando si discuterà sulle dette categorie.

Presidente. I discorsi che fanno i deputati non possono intervertire l'ordine della discussione

Attivo. Categ. 1. Pensioni fisse 10,701 08 Approvato.

Il ministro della guerra presenta il progetto di legge già vinto in Senato di una leva di 10,000 uomini. Dichiara di aderire alle modificazioni fatte al progetto del Senato, e quantunque non intenda effettuare la leva che nell'autunno, chiede l'urgenza, perchè è necessario preparar gli elementi che richiede il nuovo riparto, e che vi abbia un certo spazio di tempo per conoscere le diverse attitudini dei nuovi chiamati.

Presidente. La Camera dà atto della presentazione del presente progetto, che se non v'è osservazione in contrario, sarà discusso d'urgenza.

Cat. 2. Prebende e benefizi vacanti, 103,869 54.

Falqui-Pes. Sono vacanti molti benefizi, di cui non vedo fatta menzione, perchè non fanno parte della dote del Monte, non essendo compresi nel Breve pontificio.

Ma la Camera dee conoscere l'uso che si fa dei frutti di questi benefizii, e pertanto invito il ministro di grazia e giustizia a far presentare al Monte almeno uno stato dell'uso di questi prodotti.

Mameli. Queste osservazioni non possono aver luogo in questa discussione. Alcuni di questi benefizii appartengono ora al demanio, e se ne renderà conto a suo tempo. Altri benefizii hanno un'amministrazione separata, e devesi renderne conto perchè tutto ha da essere pubblico, ma questo non è il tempo.

Ministro Galvagno. Non posso entrare in questi particolari non essendomi noti. Mi riservo di darli in altra occasione.

Falqui-Pes prende atto di questa dichiarazione.

La cat. 2 è approvata

Cat. 3. Pensioni sui beneficii eccedenti li scudi mille L. 20,352. Approvata.

Cat. 4. Beni ex-gesuitici L. 10,654 20. Approvata.

Cat. 5. Dritto di estinzione dei biglietti L. 51,113 46.

Dopo discussione tra Angius e il relatore sull'ammontare di questa estinzione, la cat. è approvata

Cat. 6. Rendite diverse. L. 366. Approvata.

Cat. 7. Casuali L. 5,760. Approvata.

Passivo. Cat. 1. Annualità al debito pubblico L. 122,412. Approvata.

Cat. 2. Stipendii agl'impiegati ll. 13,465 44

Sulis propone la soppressione delle *ventagline* all'intendente e vice-intendente e una diminuzione di spese d'uffizio.

Mameli. Ciò entra nei maggiori assegnamenti e perciò la commissione non volle pregiudicare la questione, e sarà oggetto di altra disamina.

Sulis insiste

La proposta *Sulis* è approvata.

La cat. ridotta a ll. 13,160 44 è approvata.

Si passa ora all'art. 2 e segg. del progetto di legge che sono successivamente approvati.

Cat. 3. Trattenimenti ll. 4,032. Approvata.

Cat. 4. Pesi sui benefizii vaccanti 32,297 50. Approvata.

Cat. 5. Pesi sui benefizii eccedenti li scudi mille 1,854 44. Approvata.

Cat. 6. Pesi sui beni ex-gesuitici 7,526 38. Approvata

Cat. 7. Interessi dei capitali 17,728 71. Approvata.

Cat. 8. Spese diverse 1,251. Approvata

Cat. 9. Estinzione di biglietti 2,400. Approvata.

Cat. 10. Casuali 1,000. Approvata.

L'art. 1 è messo ai voti.

È approvato il bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto per l'esercizio finanziere del 1851 nella somma complessiva

L'attivo di ll. 210,816 28 6.

Il passivo di ll. 203, 642 47.

È approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge. Risultano: favorevoli 87, contrarii 12, onde per mancanza di numero sufficiente di votanti, non può aver luogo l'approvazione.

L'adunanza è sciolta alle 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata del 27 marzo.

Sviluppo della proposta del dep. Peirone.

Relazione di petizioni.

Venne oggi distribuita alla Camera dei deputati la relazione del deputato Pallieri sul bilancio del ministero dell' interno. Non potendo noi riferire integralmente questo lavoro, che consta di pagine 54, ne diamo però qui appresso un sunto che varrà a porre il lettore in grado di giudicare delle proposte sia del ministero, sia della commissione del bilancio. Eccolo:

Per lungo tempo il dicastero dell' interno comprese, coerentemente al nome che gli è rimasto, tutta l'interna amministrazione del regno. Non meno estese che varie erano ancora le sue attribuzioni all'epoca dell'avvenimento al trono dell' immortale Carlo Alberto; ma poscia, nel 1831 parte delle incombenze del primo segretario di Stato per gli affari interni venne trasferita al guardasigilli, e nel 1847 e 1848 tre ministeriali dipartimenti furono creati con mate-

rie da quello che ora ci occupa distolte. L'attuale sua competenza trovasi determinata dagli articoli 2 e 4 del regolamento annesso al real decreto del 21 dicembre 1850, che non vi recò sostanzialmente alcuna notevole modificazione, salvo rispetto alle carceri giudiziarie, intorno le quali già ebbimo ad esternare il parer nostro, e voi deste le occorrenti deliberazioni, a proposito del bilancio della giustizia.

La relazione che vi fu presentata il 24 dello scorso giugno per l'esercizio 1850, maturamente considerate la natura e le esigenze de' pubblici servizii, e le spese in vista del loro scopo, vi sottoponeva il frutto di accurati studii ed osservazioni, di cui, se voi non poteste, per la brevità del tempo, portare l'alto vostro giudizio, avrebbe però dovuto il governo farsi maggior carico nella formazione del bilancio del 1851, e quindi, oltre alle economie ivi ammesse, parecchie altre operarne, nella relazione stessa additate, le quali oggidì ancora non sono che un desiderio.

In vero, questo bilancio, qual venne compilato, può in apparenza a prima giunta far credere e considerevolissime riduzioni in paragone del precedente; ma nella realtà un po' diversa è la cosa.

Nel 1850 le spese ordinarie ascendevano alla somma di lire 4,727,580 87, e le spese straordinarie a quella di lire 324,253 45. Sul bilancio del corrente anno si scorgono proposte in lire 4,156,394 41 le spese ordinarie, ed in lire 236,858 67 le straordinarie.

A tal riguardo nella conclusione della *nota* che accompagna questo bilancio, si legge ammontare a lire 658,581, 24 i risparmii che il medesimo presenta in parallelo a quello del 1850. Affine di apprezzare adeguatamente siffatta esposizione, abbiamo creduto di dovere noi pure instituire un parallelo fra i due bilanci degli esercizii 1850 e 1851.

Se non che, siffatta operazione potendo solo riescire esatta e precisa quando omogenei sieno i termini di confronto, ci siamo perciò accinti al faticoso ed ingrato lavoro di scomporre primieramente il bilancio del 1850 nei suoi elementi, e quindi, astrazion fatta da quelli che più non compaiono nel bilancio del 1851, di riunire insieme, per ciascuno dei pubblici servizi compresi in questo ultimo bilancio, le cifre inscritte nel precedente, aggiungendovi anco quelle che trovavansi per lo stesso oggetto stanziate in altri speciali bilanci. Ritenute poi le somme addomandate per le 55 categoria dell'esercizio 1851, abbiamo posto a riscontro delle medesime le somme rispettivamente loro corrispondenti nell'esercizio 1850, e vennero così formate due tabelle ossieno quadri sinottici, uno per la prima parte, ovvero per le spese ordinarie, l'altro per la seconda parte, ovvero per le spese straordinarie, i quali appuntino dimostrano il vero e reale aumento o la vera e reale diminuzione dell'ammontare di ciascuna delle stesse categorie. E fummo in tal guisa necessariamente condotti a conseguenze discrepanti dalla conclusione di sopra riferita della *nota* annessa al bilancio, in cui si calcolarono come *risparmi* i *trasporti* dal bilancio dell'interno ad altri speciali bilanci dello Stato.

La prima delle accennate tabelle, concernente alle spese ordinarie, di assai maggior momento in ragione del loro tratto consecutivo, fa vedere che pei pubblici servizi ai quali provvede la prima parte del bilancio del 1851, la precisa somma di cui il bilancio stesso venne scemato in confronto del precedente, è quella di lire 316 42

Ma oltre a quei servizi, erano nella prima parte del bilancio del 1850 compresi questi altri:

1. Cat. 3	Camere legislative	L.	176,000 »
2. — 5	Controllore generale	»	16,000 »
3 — 17 e 28	Pensioni di riposo	»	307,653 24
4 — 18 e 29	Tratten. e maggiori assegni	»	76,216 80
5 — 20	Sussidio ai poveri nobili genovesi	»	30,000 »
6 21	Spese diverse in Sardegna	»	2,000 »

Le somme inscritte nei due primi numeri furono trasferite al bilancio delle *spese generali*, senza aumento nè diminuzione.

Vennero del pari sullo stesso bilancio trasportate le *pensioni di riposo*, nella cifra però di L. 324,846 33, e conseguentemente coll'aumento di L. 17,193 09.

Gli *assegnamenti* di cui al n. 4, passati nelle *spese straordinarie*, sono l'oggetto della 54 categoria dell'attuale bilancio.

Infine, nè in questo ne in alcun altro dei bilanci del corrente anno, più non veggonsi riprodotte le due categorie riportate ai numeri 5 e 6, onde ne conseguita una diminuzione di L. 32,000

Laonde per tenere il debito conto sia dell'aumento sia della diminuzione relativi rispettivamente alle categorie menzionate nel n. 4 e nei numeri 5 e 6, conviene aggiungere l'economia indi risultante di lire 14,806 91 a quella delle suddette L. 316 42, e si avrà così la totale diminuzione di L. 15,123 33.

Ora, se dalla somma delle diminuzioni della seconda tabella, che riflette le spese ordinarie

ossia da	L.	134,276 78
si sottrae la somma degli aumenti ossia	»	45,180 »
il resto delle diminuzioni sarà	»	89,096 78
cui aggiungendo le diminuzioni della prima parte ossia	»	15,123 33
ne verrà	L.	104,220 11

la qual cifra esprime la vera e reale economia introdotta nel bilancio del 1851, comparativamente a quello del 1850.

In questo stato di cose, la vostra commissione, convinta che uno dei mezzi di scongiurare la terribile minaccia d'una crisi finanziaria consiste nel diminuire le spese ne' vari rami della pubblica amministrazione, pose ogni cura nel cercar modo di pervenire a serie e severe riduzioni.

Niuna però le fu dato di proporvene sull'entità degli stipendi, parte dei quali, già troppo sottile, vuole anzi essere aumentata tosto che l'attivo venga ad equilibrare il passivo. Ve ne propone bensì sul numero degl'impiegati, e sopra alcuni servizi che ammettono senza danno della cosa pubblica qualche scemamento od anche la totale loro soppressione; nei quali casi dovette forzatamente, attesa l'epoca in cui siamo, limitare per quest'anno il risparmio alla metà.

Che se le nostre proposte non corrispondono pienamente all'intenso desiderio, ond'è animata la Camera, di radicali economie, giova avvertire, che le spese, cui la invitiamo a concedere il suo assenso, sono l'indeclinabile conseguenza degli attuali amministrativi ed economici ordinamenti, e che non si potrà arrivare ad un bilancio normale prima che sieno emanate le necessarie leggi organiche.

Per verità, diversi progetti di tali leggi ci vennero dal sig. ministro dell'interno presentati; ma, mentre apposite commissioni, stanno preparando speciali rapporti in ordine ai medesimi, noi credemmo di doverci astenere dall'esternare le nostre idee sulle materie cui essi risguardano; oltrecchè l'imperiosa necessità in cui si trova il Parlamento di terminare il più prontamente possibile la discussione del bilancio del 1851, ond'essere in grado di stabilire, prima del venturo esercizio, le relative spese ed entrate, ed ovviare quindi una volta agli innumerevoli inconvenienti del provvisorio, non ci permise di uscire dalla trattazione di quelle quistioni che possono in concreto ottenere immediato scioglimento nel presente bilancio

Eppertanto, operare tutte le economie compatibili coll'attuale organizzamento dei servizi dipendenti dal dicastero dell'interno, tale è lo scopo cui costantemente ebbe in mira la vostra commissione.

Esaminate quindi le singole categorie si conchiude come segue:

Risulta da quanto precede che per le *spese ordinarie*

il ministero propone la somma di	L.	4,129,994 41
e la commissione	»	3,871,256 45
Differenza	L.	258,737 96

Per le *spese straordinarie*

Il ministero	L.	351,278 67
La commissione	»	295,348 67
Differenza	L.	55,930 »

Si otterrà pertanto sulla complessiva somma di lire 4,461,273 08 domandata dal ministero la diminuzione di lire 294,667 96, ove la Camera stimi di adottare il seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il bilancio del ministero dell'interno è fissato per l'esercizio 1851, nella somma di *quattro milioni cento sessantasei mila seicento cinque* lire, *dodici* centesimi, ripartita nella conformità apparente dall'annessa tabella.

(Gli articoli seguenti sino al 9. inclusivamente non sono che la riproduzione degli articoli addizionali già adottati per gli altri bilanci).

Art. 10. Sarà parimente sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento degli assegni contemplati nell'art. 6 della categoria 27, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale, che sarà inserito nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

N.° d'ordine	CATEGORIE — Denominazione	SOMMA PROPOSTA — Dal ministero	Dalla commissione	DIFFERENZA PER CATEGORIA — Aumento	Diminuzione
	PARTE PRIMA. SPESE ORDINARIE.				
	Ministero dell'interno.				
1	Personale	171,260 »	165,000 »	»	6,260 »
2	Spese d'ufficio	25,000 »	20,000 »	»	5,000 »
3	Spese di stampa	15,000 »	10,000 »	»	5,000 »
	Consiglio di Stato.				
4	Personale	168,200 »	168,200 »	»	»
5	Spese d'ufficio	12,000 »	12,000 »	»	»
	Archivi dello Stato.				
6	Personale	47,600 »	38,700 »	»	8,900 »
7	Spese d'ufficio	17,444 »	7,394 »	»	10,050 »
	Confini.				
8	Personale	4,250 »	4,250 »	»	»
9	Spese diverse	750 »	750 »	»	»
	Revisione di libri e stampe.				
10	Personale	7,300 »	7,300 »	»	»
11	Spese diverse	1,900 »	1,900 »	»	»
	Telegrafi.				
12	Personale	57,660 »	40,000 »		17,660 »
13	Spese d'ufficio	7,800 »	5,000 »		2,800 »
14	Spese diverse	24,540 »	16,000 »	»	8,540 »
	Sanità.				
15	Personale	9,500 »	9,200 »	»	300 »
16	Personale fuori pianta	3,900 »	1,950 »	»	1,950 »
17	Spese diverse	37,940 »	29,840 »	»	8,100 »
18	Vaccino (personale)	12,500 »	12,500 »		»
19	Vaccino (spese diverse)	7,000 »	7,000 »	»	»
	Teatri.				
20	Personale	76,040 »	76,040 »	»	»
21	Spese d'ufficio e diverse	1,800 »	1,800 »	»	»
	Intendenze.				
22	Personale	765,700 »	750,500 »	»	15,200 »
23	Indennità di rappresentanza	15,000 »	15,000 »	»	»
24	Spese d'ufficio in Sardegna	20,100 »	20,100 »	»	»
25	Pigione dei locali	38,115 45	38,115 45	»	»
	Opere pie e fanciulli esposti.				
26	Personale ed assegni fissi	562,609 »	562,609 »	»	»
27	Spese diverse	222,312 »	77,152 »	»	145,160 »
	Penitenziari e carceri centrali.				
28	Personale	196,076 »	196,076 »	»	»
29	Spese d'ufficio	5,600 »	5,600 »	»	»
30	Spese di mantenimento	718,554 »	718,554 »	»	»
	Pubblica sicurezza.				
31	Servizio di pubblica sicurezza	200,000 »	200,000 »	»	»
32	Uffiziali di pubblica sicurezza (personale)	256,833 96	239,316 »	»	17,517 96
33	*Id.* (spese d'uffizio)	33,000 »	33,000 »	»	»
34	Carabinieri Reali	15,000 »	15,000 »	»	»
34 bis	Cavalleggeri di Sardegna	8,000 »	8,000 »	»	»
35	Guardie ed apparitori	100,000 »	100,000 »	»	»
36	Indennità di via e trasporto d'indigenti	82,000 »	82,000 »	»	»
37	Fitti case e casermaggio	18,410 »	18,410 »	»	»
38	Spese diverse per gl'inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria	1,000 »	1,000 »	»	»
39	Trasporto dei detenuti condannati	10,000 »	10,000 »	»	»
40	Casermaggio dei Carabinieri Reali	22,500 »	22,500 »	»	»
	Servizi diversi.				
41	Pensione ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare	500 »	500 »	»	»
42	Studi e scienze	26,200 »	25,200 »	»	1,000 »
43	Pubbliche solenni funzioni e feste governative	12,000 »	12,000 »	»	»
44	Compilazione della Gazzetta Piemontese	23,100 »	20,800 »	»	2,300 »
	Spese comuni a tutti i rami.				
45	Spese di posta	8,000 »	5,000 »	»	3,000 »
46	Sovvenzione alla cassa delle pensioni	»	»	»	»
47	Casuali	60,000 »	60,000 »	»	»
	PARTE SECONDA. SPESE STRAORDINARIE.				
48	Ministero dell'interno (personale straord.)	39,180 »	15,000 »	»	24,180 »
49	Commissarii straordinarii nelle provincie	18,000 »	9,000 »	»	9,000 »
50	Archivii dello Stato	900 »	15,150 »	14,250 »	»
51	Intendenze	23,000 »	11,000 »	»	12,000 »
52	Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri	6,000 »	1,000 »	»	5,000 »
53	Regio Istituto de' sordo-muti in Ciamberì	2,000 »	2,000 »	»	»
54	Maggiori assegnamenti	16,743 35	16,743 35	»	»
55	Assegnamenti d'aspettativa	131,035 32	131,035 32	»	»
56	Emigrazione italiana	80,000 »	80,000 »	»	»
57	Carcere centrale di Saluzzo	14,420 »	14,420 »	»	»
	Totale	4,461,273 08	4,166,605 12	14,250 »	308,917 96

PALLIERI *Relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 marzo.

Redmond Rolando inglese, gentiluomo, da Venezia. — Thomson Harry id., id., id. — Mazuyer nata d'Argout di Parigi, signora, da Ancona. — Pownal Guglielmo inglese, possidente, da Roma. — Power Manley id., luogotenente colonnello, id. — Gerold-Facot Descombes di Svizzera, negoziante, da Napoli.

Partiti il dì 25 marzo.

Magan Gillos Cott. d'America, possidente, per Francia. — De Caulaincourt de Vicence Adriano di Parigi, id., per Bourg. — Joonsend John d'America, per Francia. — Page id., id., id. — Marolami Giacomo di Vienna, per Vienna. — Schiloffsky Gio. di Russia, segretario del governo, per la Svizzera.

DECESSI *del 25 marzo in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1346.

ULTIME NOTIZIE.

— La *Gazzetta di Bologna* di stamane ha un articolo in conferma della notizia da noi data dell'uccisione del capo-banda Passatore.

FIRENZE, 24 *marzo.* — Ricorrendo ieri l'anniversario della battaglia di Novara, accorrevano alle 11 nella chiesa di S. Trinità molti cittadini per assistere ad una messa, e pregare per le anime dei nostri morti. Il raccoglimento ed il numero straordinario degli intervenuti, i quali riempivano tutta la chiesa, furono prova evidente della parte che la nostra città ha sempre presa alle sventure dell'Italia. Dopo la messa fu cantato il *De profundis*; e quindi col massimo raccoglimento la folla si ritirò. (*Statuto*).

Lo stesso foglio parla d'altre simili funebri funzioni a Pisa ed a Pistoia).

PARIGI. — Il ministro dell' interno sig. Waisse dovea dare il 25 un gran pranzo, al quale sarebbe intervenuto il presidente della repubblica, ed erano invitati i ministri attuali e i cessati, qualche ambasciatore, e molti distinti membri dell'Assemblea.

— A Grenoble il 23 preparavasi una grande manifestazione a favore del signor Jaulier maire richiamato.

Le misure prese dall'autorità l'hanno impedita.

VIENNA, 22 *marzo.* — Notizie di Agram annunciano che la rivolta prende proporzioni minacciose nella Craniza bosnica. La *Gazzetta dell'impero d'Austria* conferma che le due potenze germaniche si sono messe d'accordo nella questione della presidenza. L'Austria presiederà all'Assemblea federale, la presidenza del potere esecutivo sarà invece alternata. (*Gazzetta d'Augusta.*)

— Non si crede a Berlino che il generale Radowitz possa riprendere in questo momento la direzione degli affari. Credesi anzi che se cadesse il ministero attuale, sarebbe un ministero della destra che andrebbe al potere.

— La partenza di 3000 austriaci dall'Holstein è considerata come il principio del ritiro di tutte le truppe dell'armata d'occupazione. Dicesi che non vi rimarranno che 5000 uomini nell'Ambourg e nel circondario. (*Corr. Litog.*)

— Nell'occasione del processo che ha avuto luogo fra il principe Alberto, sposo della regina Vittoria, e il fisco del ducato di *Saxe-Cobourg-Gotha*, si è riconosciuto, che nel caso il duca regnante morisse senza figli, in forza delle convenzioni matrimoniali il secondo figlio della regina Vittoria succederebbe al ducato. Il duca regnante non è ammogliato. V'è quindi il caso che il ducato sia devoluto alla famiglia regnante d'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 —
1831 — decorrenza 1 ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	83 60 —
1849 — id. 1. gennaio	83 50 40
1834 — obbligazioni	990
1849 — id.	941
Azioni della Banca	1547

BORSA DI PARIGI *del 24 marzo.* — Nessuna notizia ha circolato alla borsa nè riguardo all'interno, nè riguardo all'estero, atta ad influenzare i corsi della giornata. Il 5 0[0 aperto a 94, 40 si chiuse a 94, 35 in ribasso di 5 cent. su sabbato. Il 3 0[0 a 57, 80 ha perduto 20 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 0[0 ha diminuito di 10 cc. a 94 35, e il 3 0[0 di 5 cc. a 57 90.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha ribassato da 82 80 a 82 70: il nuovo 5 0[0 è stato egualmente negoziato a 82. 70. Il nuovo prestito di Piemonte senza variazione a 930.

S. NICCOLINI *gerente.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'amico Grandet.* — *Le piccole miserie della vita.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *La moglie dell'Artista.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale [illegible] librai. — Per le Provincie [illegible] — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, [illegible] — Napoli [illegible] — Ginevra, [illegible] — Parigi [illegible] e Le olivier — Londra, [illegible] — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand

Anno IV. Torino, Venerdì 28 Marzo 1851. Num. 1004.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nei giornali di Napoli si legge la descrizione delle pompe funebri pel principe di Salerno, e la notizia della nascita d'una figlia del conte di Trapani. Null'altro, se non si voglia avere per una novità, che il giornale l'*Ordine* prova con argomenti da par suo che le costituzioni valgono ed importano pretto comunismo! La Congregazione dell'Indice ha con decreto del 13 marzo condannato varj libri. Il giorno 23 molta gente è concorsa nella chiesa di Santa Trinità a Firenze ad una messa celebrata in suffragio delle anime dei morti a Novara. Anche a Pisa ed a Pistoia si è celebrata la stessa sacra funzione con molto concorso di cittadini. Nè le leghe doganali, nè altri artificii o maleficii possono fare che la Toscana non sia Italia!

L'Assemblea francese ha terminato coll'ordine del giorno puro e semplice la discussione promossa dalle interpellanze sullo scioglimento della guardia nazionale di Strasbourg, e sull'Algeria.

I parroci di Parigi si sono condotti innanzi all'arcivescovo monsignor Sibour per far testimonianza del rammarico che avevano provato leggendo la pastorale del vescovo di Chartres, e per dichiarargli ossequio ed osservanza ai precetti suoi. L'insigne prelato ha rivolto a quelli alcune parole spiranti carità, raccomandando si astengano dalle lotte delle parti, mettan pace e non discordia, amino la patria.

La Camera elettiva del Belgio ha chiusa la discussione sul trattato di commercio col Piemonte, e lo votò per appello nominale con *sessant'otto* voti contro *uno*.

Nessuna notizia del Parlamento inglese, poichè non ebbe adunanza. I fogli non contengono altro degno di nota fuori qualche nuovo ragguaglio intorno alla accettazione in un convento cattolico di miss Talbot, minorenne.

A Berlino anche la seconda Camera ha respinta la mozione di incostituzionalità promossa contro le ordinanze. Si parla quindi di numerose promozioni militari che avrebbero luogo il 31 marzo, trigesimosesto anniversario dell'ingresso dei prussiani in Parigi. — Pare che si nutrano maggiori speranze di vicini accordi coll'Austria.

La Camera elettiva a Madrid ha votato il secondo articolo della legge per leva di 35 mila uomini. Il concordato con Roma è omai definitivamente stipulato. Invece procede sempre molto lenta la discussione sul riordinamento del debito pubblico, e si dice che qualche deputato voglia proporre di indugiarne l'esame fin dopo votato il bilancio. È annunziata una *Storia della reggenza di Maria Cristina*, di Donoso Cortes, il nuovo ambasciatore a Parigi. L'*Herald* pubblica una corrispondenza, nella quale si giustifica il duca di Soto-Mayor per le accoglienze da esso fatte al generale Narvaez.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto* indirizzato al *Conservatore Costituzionale* termina colle parole seguenti:

Cooperate anche voi a quest'opera di riordinamento: non giustificate errori di governo, che noi vorremmo attribuire ad abbagli, a debolezze, ad un errore primo che sviò; non li giustificate con massime ingiuriose, dissolutrici della società, e che solamente esposte, sollevano un grido di cruccioso dolore; che poste in atto veramente, scompiglierebbero ogni cosa. Massime che sarebbe ingiuria attribuire ai nostri governanti; e che a voler ristaurare gli ordini pubblici, non si deve in modo alcuno far sospettare che possano essere massime di governo. Predicate invece la necessità che governati e governo si congiungano, si amino, si rispettino scambievolmente, perchè hanno i medesimi interessi, e sono una medesima cosa; sono tutti insieme il popolo; tutti insieme lo Stato.

Dite pure ai governati che non giudichino con sospettoso animo e senza conoscer tutto i pensieri dei governanti. Ma dite altresì a costoro che si accostino col paese, che lo interroghino, che cerchino di conoscerne i bisogni ed i desiderii, che mostrino di volere immedesimarsi con lui. In una parola predicate la fiducia, la lealtà, l'osservanza religiosa della medesima morale per tutti. Allora noi non saremo avversi, e potremo dire ciascuno: *Noi desideriamo che la società si ricomponga.*

Un articolo del *Lombardo-Veneto*, indirizzato a chi mette soverchio zelo contro la stampa, termina così.

Se chi si dedica alla carriera degli impieghi sagrificasse qualche mezz'ora sui libri onde informarsi ai principii di una vita politica, che è pur necessario conoscere; se svolgesse qualche pagina di storia di questo secondo evangelio de'popoli inciviliti; se tenesse dietro allo sviluppo delle grandi instituzioni, ed al modo con cui deve essere trattato e tutelato l'interesse dei popoli, non si vedrebbero simili errori. — Se aprissero i libri almeno di Macchiavello leggerebbero che un popolo conquistato bisogna rovinarlo o beneficarlo; alla rovina si oppone l'eterno sentimento dell'innata giustizia, e la grande civiltà dei tempi che abborre dalle infamie delle età di mezzo: al beneficio chiama ogni anima gentile e onorata, ogni cuore caldo di affetto di patria. — Dunque cessino da questa via fatale in cui si sono posti, e qualora credano nella loro coscienza di dovere far cosa che ripugni ai sani principj di un liberale governo, almeno chieggano istruzioni dirette al potere, e non temano il controllo della pubblicità, se oneste ed incensurabili sono le azioni loro. — E soprattutto si rammentino le parole con cui abbiam cominciato, quel detto di Talleyrand a suoi dipendenti, col quale il grande diplomatico faceva intendere che l'eccesso rovina ogni cosa: — *surtout pas trop de zèle.*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini

— L'*Assemblee Nationale* fa un primo articolo [illegible] esposizione generale di Londra.

— L'*Opinion Publique* respinge l'accusa di spirito di setta che rimprovera l'*Ordre* al partito legittimista. Non sarebbe invece l'orleanismo che si è separato dalla monarchia primitiva, tradizionale, che ha fatto setta e scisma? Ci sembra di udire i protestanti accusare i cattolici di spirito di setta, e l'eresia che ha straziata la Chiesa, rimproverarle i mali di cui l'eresia sola è stata causa. L'*Opinion* si pone al lato della commissione della legge comunale contro l'applicazione della legge del 31 maggio.

— L'*Union* crede vedere in un articolo del *Bulletin de Paris* un nuovo progetto di soluzione che proporrebbe l'Eliseo, e che consisterebbe nel prolungare fino al 1854 i poteri del presidente e dell'Assemblea.

— Il *Constitutionnel* s'occupa della strada ferrata da Parigi a Marsiglia.

— Il *Pays* pensa che è un atto di follia il sollevare una polemica a riguardo dell'applicazione della legge 31 maggio. « Dire che la legge 31 maggio costituisce tutta la revisione della costituzione, la sola revisione che il paese possa desiderare, è una strana pretesa! Forse la costituzione non è ella piena di impossibilità, di pericoli? Non chiedono forse tutti lo ristabilimento di due Assemblee legislative? Forse la permanenza delle Assemblee non è riconosciuta sterile e pericolosa? Sarebbe un voler gittare il paese nella disperazione il ricusargli la revisione della costituzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* è assai aspro rispetto all'Eliseo a proposito della crisi ministeriale. Egli dice: « Il presidente crede che vi sono epoche, nelle quali il governo appartiene ai flemmatici. — Si, questi sono i tempi, nei quali il mondo adora l'azzardo, il Dio dei pusillanimi e degli sciocchi. »

— Il *Journal des Débats* assicura, che per essere sospesa ancora una volta per nuove complicazioni la quistione alemanna, è in sostanza sempre la stessa. Questo giornale fa un riassunto storico della quistione e termina un lungo articolo con queste parole: « È in questi termini che si presenta il litigio attuale. Noi dubitiamo a dir vero, che la Prussia persisterebbe molto nelle sue recrudescenze, se le si lasciasse solo una porta di sortita onorevole; essa ha l'aria, con le sue ultime proposte del 10 marzo, di tener alto il prezzo per poterlo diminuire. L'Austria consentirà essa a facilitare il mercato? L'Austria ha senza dubbio riportato in questi ultimi tempi grandi vittorie; ma per volerne impunemente trarre conseguenze troppo assolute, due cose vi bisognerebbero che non vi sono: la prima che la Prussia fosse debole, e la seconda, che l'Austria fosse così forte, come oggi sembra. »

— L'*Ordre* difende la legge del 31 maggio che trova perfettamente costituzionale. La legge elettorale può sempre esser modificata dalla legislatura, e se la legge del 1849 avea potuto imporre all'elettore 6 mesi di domicilio, quella del 1850 aveva il diritto di esigere tre anni.

— Il *National* non la finisce con l'agitazione prodotta dal rifiuto dei monarchici di stringersi alla repubblica; persiste sempre a provare, che ad essi si debbe attribuire la responsabilità della crisi del lavoro: « Che il presidente della repubblica dichiari che conformemente alla costituzione, conformemente al suo giuramento egli *rimetterà intatto al suo successore il potere*, che il popolo gli ha dato; che tutti si abbassino innanzi la legge; che la costituzione non sia più minacciata, e allora rinasceranno la confidenza e il lavoro. »

— Il *Siècle* si scaglia col più profondo sdegno, come dice egli stesso, contro l'articolo del *Constitutionnel*: « Detestabile diatriba contro la legge fondamentale, che è stata fin qui la nostra salvaguardia in tutto. » Il *Siècle* è di parere che la sovranità nazionale è una buona cosa per fondare la repubblica, ma che, proclamata la repubblica, la sovranità nazionale non debbe essere più invocata.

— La *Presse* si occupa delle conferenze di Dresda e riproduce un articolo del signor Girardin intitolato: *Conspirons*, che egli ha inserito nel suo giornale il *Bien être universel*.

— La *Patrie* ha un lungo articolo per provare che bisogna mantener la legge del 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 22 marzo 1851.

La commissione di censura prosegue ne' suoi lavori. Ora si è rivolta sul collegio dei notari. Ha destituito il signor Gio. M. Bartoli come notaio e come custode del pubblico archivio di Ancona. Ha l'età di circa 70 anni, e conta un esercizio onorato di quasi quarant'anni. — Ha destituito Pacifico Sabbatini notaio, attualmente emigrato. — Ha sospeso per un mese il notaio Ambrosi, ammonito il not. Gherardi, che fu poi graziato dal papa dall'ammonizione. — Nella provincia per ora so che ha destituito il notaio e pubblico archivista di Jesi, e l'altro di Massaccio, e sospeso per 3 mesi il notaio Dareti di Monte Marciano. — Così togliendo il mezzo di esercitare una professione, si procede ad un atto che è peggiore della confisca.

Torino, 27 marzo 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è stata sviluppata e presa in considerazione la proposta del deputato Peyrone di una nuova legge sulla professione dei voti monastici. Il ministro dell'interno, che tiene interinalmente il portafoglio della giustizia e del culto, era solo al banco. Egli ha manifestato il suo desiderio che tale proposta fosse serbata a tempo più opportuno; tuttavia ha formalmente dichiarato che non si opponeva alla *presa in considerazione*, salvo sempre l'esame, anche sulla quistione di opportunità, allorquando sarà discusso il progetto.

E invero, se può desiderarsi che la prudenza de'deputati, prima di promuovere certi mutamenti legislativi, guardi due volte all'orizzonte politico: quando essi propongono ciò che più o meno risponde alle necessità dell'odierna legislazione, come potrebbe un ministro costituzionale oppugnare la presa in considerazione, cioè l'ammissione del progetto ad esame e discussione? Diremo forse col deputato Angius, che si oppone *in limine* al progetto, la mancanza di attribuzioni del governo civile? Diremo che bisogna sollecitare un assenso apostolico per la tutela de' diritti naturali e civili de'popoli subalpini? Restringeremo eternamente le facoltà legislative di questo glorioso paese; perchè un Principe immortale, emulato dall'Augusto suo Figlio, ha consentito a dividerle col suo popolo? Giungeremo, come oggi l'abate Angius, fino a citare a controsenso gli esempi degli altri paesi d'Italia, quando è noto che Ferdinando IV di Napoli e Sicilia, Ferdinando di Parma, Francesco III di Modena, Giuseppe II d'Austria e Leopoldo I di Toscana consumarono, è quasi un secolo, questa riforma, senza pur l'ombra d'intervento apostolico, è per solo fatto della legislazione civile?

Il deputato Peyrone non domanda la soppressione de' monisteri. Egli vuole che ai minori di età sia interdetta la professione dei voti religiosi; che siano puniti con la privazione dei dritti civili i trasgressori, e i loro fautori e complici; che non siano ammessi nei conventi del Regno gli stranieri che avranno professato altrove i voti religiosi, e siano considerati come stranieri i cittadini che per eludere la legge si recassero altrove a professarli. Non potendo il ministro combattere il progetto come dannoso o inutile; e spinto, più che dal bisogno di emendarlo (il che sentiva essere a suo luogo all'epoca della discussione) dalla convenienza di declinare la proposta per avventura inopportuna nel momento attuale, cominciò sagacemente a rilevarne i parziali difetti. Notò essere contrario alla libertà individuale il divieto de' voti, contraddittoria la privazione de' dritti civili come sanzione penale di una legge che ha per oggetto di garantire tali dritti, ed altri simili vizi del progetto. Ed invero, non sarà mai trovata poco liberale la disposizione che proponeva il ministro, da sostituirsi al primo articolo; cioè che la legge non riconosce gli effetti de' voti solenni emessi in determinate condizioni, disposizione analoga a quella della costituzione repubblicana dell'anno 3, che fu trovata sufficientissima per garantire i dritti naturali e civili dei Francesi nel 1795. E se dobbiamo seguire i consigli dell'immortale Filangieri, e meglio quelli del Beccaria, a persone che fanno volontieri il sacrifizio dei dritti civili, non è già questo sacrifizio, ma direm quasi la conservazione di essi, che potrà imporsi come pena. Tutte queste considerazioni però non potevano condurre che ad emendamenti, e non mai a respingere la presa in considerazione. E Gastinelli che pose la quistione in tali termini e fu molto applaudito, portò seco forse la maggioranza del giorno, già disposta favorevolmente da un discorso del canonico Turcotti, che non lascia di provocare l'attenzione de' deputati e la loro ilarità, quando ha, come oggi, il buon senso di abbandonare le alte regioni della scienza e gli apici del dritto, e applicarsi ad una esposizione facile, naturale, e pratica delle cose che vuol sostenere o combattere.

Con Gastinelli, dal lato opposto della Camera abbiamo udito votar Moja. Di Gastinelli egli ammette i temperamenti al progetto Peyrone, come ha brevemente dichiarato, rispondendo al deputato Brofferio, il quale combatte la proposta, perchè vuole dippiù che il regolamento de' voti; perchè vuole cioè, l'abolizione dei conventi! Questo opporsi al minor bene per amore del meglio nell'ordine dei suoi propositi, è una originalità del deputato di Caraglio; pur noi saremmo tentati a domandare a coloro che l'accolsero con improvvisa ilarità: se pensarono due volte prima di disapprovare; o se credono che non vi sia caso in cui *il bene è nemico del meglio* come spesso, e tutti ne convengono, *il meglio, è nemico del bene.* Noi riconosciamo questi casi tuttavolta che un *mezzo provvedimento* crea dritti, perenzioni e prescrizioni, e simili ostacoli ad ulteriori riforme. Così in tutti i paesi ove l'abolizione di certi abusi, i feudali, a cagion d'esempio, fu cominciata timidamente; allorchè più tardi volle farsi con più forza si trovarono gli inciampi, di diritti riconosciuti, delle prescrizioni acquistate, delle perenzioni stabilite e verificate; ma nessuno di questi elementi concorre nello stabilimento delle condizioni per la emissione de' voti monastici, il quale per tutti i casi di una abolizione de' monasteri, non avrebbe affatto creato difficoltà nuove.

La Camera ha quindi dedicata l'ultima ora della seduta ai rapporti sulle petizioni.

SCUOLE COMUNALI DI TORINO.

L'istruzione è fra i primi bisogni del cittadino, epperò fra i primi suoi doveri. Lo Stato il quale ha per missione di promuovere il più efficacemente che si possa il progresso della società, ha quindi per debito principale quello di vegliare acciocchè ogni membro del civile consorzio abbia modo a svolgere convenientemente le sue facoltà intellettuali e morali.

Di qui l'obbligo nel governo che rappresenta lo Stato di procacciare sopra le più larghe basi l'istruzione dei cittadini. Al che appunto provvedono le scuole governative nei centri più popolosi o più importanti.

Ma l'insegnamento governativo non basta evidentemente a tutti i bisogni d'una nazione alquanto estesa: perocchè non si possono creare dal governo tanti centri d'istruzione quanti all'uopo ne occorrono.

Il che se fu sempre vero, lo è molto più negli Stati liberi, nei quali, per conseguenza logica e diretta dello stesso principio di libertà sul quale si reggono, l'insegnamento governativo, in giusta regola, si deve circoscrivere fra più angusti confini, ossia deve esistere, piucchè altro, come stimolo alla concorrenza privata degli individui, dei comuni e delle provincie; o come sussidiario loro in tutti i casi nei quali queste forze isolate e divise da sole non basterebbero all'impresa.

Gli è quanto dire che in un paese libero l'insegnamento privato, comunale e provinciale deve prendere un'alta importanza, e svolgersi ampiamente. E ciò è tanto più giusto e ragionevole, in quanto che gli è solo per mezzo del simultaneo concorso di tutti questi elementi che potrà l'istruzione dei cittadini raggiungere quel grado di universalità che al bene dello Stato imperiosamente si richiede.

Perciò è che noi seguitiamo con sollecita cura ogni passo che in questo nobile e fruttuoso arringo dia il Piemonte; e non lasciamo perdere mai l'occasione d'inculcar questi principii per mezzo dei pratici esempi che tale o tal altro comune di quando in quando ci viene porgendo.

Fra quelli che con maggiore alacrità diedero opera in questi ultimi tempi a moltiplicare le scuole, e propagare largamente l'istruzione popolare, annoveriamo con molta soddisfazione il municipio torinese, il quale giustifica col suo zelo per ogni ramo di civili progressi la privilegiata posizione della quale gode.

Non appena l'immortale beneficio di Carlo Alberto ebbe, come per tutti gli altri corpi, così pure pei comuni allargata la loro sfera di azione, il municipio di Torino volse immediatamente le sue cure all'ampliazione dell'insegnamento popolare. Senonchè i fortunosi eventi del 1848 e del 1849 furono da principio di ostacolo alla attuazione de' generosi propositi. Ma non appena le condizioni dei tempi, fatte meno contrarie, lo consentirono, il municipio torinese spinse con tanta alacrità l'opera, che in un solo anno (1850) ebbe d'un terzo accresciuto il numero delle classi dell'insegnamento superiore ed elementare (20 nel 1849, 30 nel 1850). E poco di poi le ebbe più che raddoppiate, crescendole cioè nel corrente anno a 46.

Non fu però se non dopo lunghi studii e reiterate esperienze, che si pervenne a questo assetto definitivo dell'insegnamento municipale; laonde non sarà inutile qualche maggior particolare sui fatti delle epoche anteriori.

Nel 1831 la città di Torino contava 20 classi d'istruzione, *sei* per la superiore, *quattordici* per la elementare; affidate tutte a laici, od a chierici secolari. Ma fin dal 1830 i fratelli delle scuole cristiane presentavano un ricorso profferendo l'opera loro per l'istruzione elementare.

Nessuno è omai che ignori i pregi singolari di questo religioso istituto, che sorto da umili principii ebbe in breve ora fatto sì rapidi progressi e promovette sì efficacemente quelli della istruzione elementare. Il che era naturale, solo che si rifletta come, per canone fondamentale abbiano questo di applicarsi esclusivamente a tal parte d'istruzione. Ond'è che i migliori metodi, e i migliori trattati, e i migliori studii sull'insegnamento elementare a loro si debbono.

Oltre a queste ragioni militava in favore dei fratelli delle scuole cristiane un'altra considerazione, quella cioè del risparmio che per mezzo loro si poteva operare in quanto che l'assegno che loro si dà sia minore sempre di quello necessario per istitutori secolari, il che dipende dai vantaggi economici inerenti alla vita in comune.

Quindi fu che il consiglio generale della città di Torino, in adunanza 30 agosto 1830 « riflettendo « alla necessità di instillare nei ragazzi prin« cipii sodi di religione e di morale; e di prov« vedere per essi un'istruzione adattata spe« cialmente alla classe meno agiata della popo« lazione; riconoscendo che l'insegnamento dei « fratelli delle scuole cristiane presentava ap« punto un'istruzione che da un canto poteva « somministrare cognizioni piucchè sufficienti « per la classe degli artisti ed operai, e dall'al« tra parte poteva servire di strada alle scuole « superiori per coloro che volessero applicarsi « al commercio; e in vista anche del risparmio « che si poteva avere impiegando detti fratelli; » accordava per lo stabilimento del noviziato dei medesimi ll. 1500 annuo, per anni dieci. — E in seguito, sul fine del 1831 affidava loro sei classi elementari.

La buona prova che essi di sè fecero, persuase il municipio a raddoppiare il numero delle classi da loro dirette; epperciò nel 1833 furono portate a *dodici* e ridotte invece a sole *cinque* le classi dei maestri secolari.

In aprile stesso anno avendo il consiglio generale creduto conveniente, dopo maturo esame delle riforme proposte dalla deputazione decurionale, di sospendere le classi superiori in addietro dirette da maestri secolari, e di sostituirvene *quattro* sotto la direzione dei fratelli, l'insegnamento per gli anni 1834, 1835, 1836 constò di 16 classi, 4 superiori, 12 elementari, e tutte dirette dai fratelli.

In agosto 1836 il consiglio generale, reputando insufficiente questo insegnamento, ricostituivalo sopra altre basi, cioè lasciava le 16 classi; ma voleva che per parti eguali dessero l'istruzione elementare, e la superiore, cioè 8 per questa, ed 8 per l'altra; inoltre creava 4 classi nuove per gli studii preparatorii alla latinità, che affidava ai maestri secolari, perchè i fratelli per proprio istituto non avrebbero potuto esercitarle.

Così duravasi fino al 1840, nel quale anno 2 classi erano aggiunte ai fratelli delle scuole cristiane, sicchè in tutto erano 22 classi. Ma tornavano 20 nel 1842, perchè il consiglio generale riconosceva bastare due sole classi preparatorie alla latinità invece di quattro, stante il piccolo numero degli allievi: le quali stesse abolivansi l'anno seguente ed invece crescevansi a 19 le classi affidate ai fratelli; e si stanziava di concorrere nella spesa per una classe normale nel collegio di S. Francesco di Paola.

Nel 1846 una nuova classe era aggiunta ai fratelli delle scuole cristiane.

Nel 1847 allo incontro venivano ridotte a 16 e si creavano tre classi nuove in un locale appositamente costrutto dal municipio presso la cittadella, affidandole a secolari.

Nel 1850 il numero totale delle classi fu portato a 30, cioè tre per l'istruzione superiore, quattordici per la elementare, sotto la direzione dei fratelli delle scuole cristiane, tre nella scuola della cittadella, cinque serali, anche queste dirette dai fratelli, quattro femminili in un locale in via Bellezia; e per ultimo la solita classe normale in S. Francesco di Paola.

Nel 1851 si deliberò un nuovo aumento di 16 classi, cioè, 6 elementari, 3 femminili, 7 serali: in totale 46.

Riepilogando questi rapidi cenni sui progressi dell'istruzione municipale in Torino per questi ultimi 20 anni, troveremo:

N.	Anni	Classi	Super.	Elem.
1.	1831	20 classi	— 6 super.	14 elem.
2.	1832	18 »	— 6 »	12 »
3.	1833	17 »	— 5 »	12 »
4.	1834-1836	16 »	— 4 »	12 »
5.	1837-1839	20 »	— 8 »	8 »
	(4 classi preparatorie alla latinità).			
6.	1840-1841	22 »	— 8 »	10 »
	(4 classi preparatorie alla latinità).			
7.	1842	20 »	— 8 »	10 »
	(2 classi preparatorie alla latinità)			
8.	1843-1845	20 »	— 8 »	13 »
	(1 classe normale).			
9.	1846	21 »	— 8 »	12 »
	(1 classe normale).			
10.	1847-1849	20 »	— 8 »	11 »
	(1 classe normale).			
11.	1850	30 »	— 6 »	14 »
	(1 normale, 5 serali, 4 femminili).			
12.	1851	46 »	— 8 »	18 »
	(1 normale, 12 serali, 7 femminili).			

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc

A seguito delle riforme prescritte col nostro decreto del 5 settembre ultimo scorso sulla montura de' brigadieri, sotto-brigadieri e preposti delle dogane, rendendosi necessarie analoghe variazioni a quella de' loro capi immediati;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La tunica verrà sostituita all'abito, e la spada alla foggia militare a quella civile, per l'uniforme degli ispettori, vice e sotto-ispettori, come pure de' commissarii per le brigate principali e semplici.

Art. 2. La dragona della spada e la guernitura del cappello porteranno i distintivi del grado, considerandosi il commissario semplice eguale al sottotenente.

Art. 3. Il centurone sarà in cuoio nero e fermato da una placca dorata sormontata dal nostro stemma in argento.

Art. 4. È adottato un piccolo uniforme di cui dovranno fare uso detti impiegati nei loro giri per servizio; porterà esso sul colletto un allamaro ricamato in oro per i commissarii, e due per gl'ispettori, vice e sotto-ispettori, distinguendo gl'ispettori con un filetto sui paramani.

Art. 5. È pure adottato un berretto di fatica in cui saranno distinti i gradi con un filetto in oro sul bordo inferiore pei commissarii, con due pei vice e sotto-ispettori, e con tre per gli ispettori.

Art. 6. I calzoni saranno guerniti di una banda gialla.

Art. 7. Nulla è innovato pel rimanente a quanto è disposto dal regio brevetto del 23 agosto 1849.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo

Dato a Torino addì 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

PISA, 23 *marzo.* — (*Carteggio dello* Statuto). — Questa mattina, anniversario della battaglia di Novara, una gran folla a mezzogiorno traeva alla primaziale per ascoltarvi la messa in commemorazione dei nostri morti. Dopo la messa il popolo ha intuonato il *De profundis.* All'uscire dalla chiesa la folla aveva presa la via S. Maria, quando verso la metà le si è fatto incontro l'ufficiale dei gendarmi, sig. Gori, che presso a poco ha tenute queste parole: « Mi è nota la cagione per cui sono raccolti, cagione onorevolissima alla quale di vero cuore io mi associo. Siccome però la legge mi obbliga a intimare loro di disciogliersi, così io li prego di farlo e mi terrò glorioso se basteranno a ciò le mie sole parole. » Un applauso ha seguitato il discorso del bravo ufficiale, e la folla si è dispersa tranquillamente.

PISTOIA, 23 *marzo.* — (*Carteggio dello* Statuto). — Stamane a ore 11 e mezzo nella chiesa dello Spirito Santo è stata celebrata una messa piana in suffragio delle anime di coloro che combattendo per l'Italia perderono la vita nei campi fatali di Novara. Persone di tutti i ceti, della città, e del contado empivano la chiesa assai ampia, assistendo con pio raccoglimento al funebre rito, e recitando in ginocchio il *De profundis* che il sacerdote ha intuonato dopo la messa.

ROMA, 22 *marzo.* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Propostasi dal collegio filosofico dell'università romana la terna per dar luogo a rimpiazzare la vacanza in esso per la morte del dott. Concioli, la santità di nostro signore si degnò scegliere da quella il sig. cav. Paolo Volpicelli, professore di fisica in detta università; il quale perciò, con biglietto della sacra congregazione degli studi, fu nominato membro del collegio stesso.

ROMA, 22 *marzo.* — Ieri partirono di Roma il ministro delle finanze, l'amministratore generale delle dogane, il nipote del papa, il principe Torlonia. Chi dice per le saline di Corneto, e chi per ragione della strada ferrata che da Roma anderà a congiungersi colla Toscana. Io ho ragione di creder vera quest'ultima versione, perchè persone che sogliono essere bene informate, mi assicurarono che il ministro toscano Baldasseroni è giunto a vincere ogni difficoltà che potesse esservi, e circa l'unione delle strade ferrate toscane colle Lombarde passando per Bologna e circa la giunzione della strada Senese con quella che da Roma si costurirà per quella volta.

Fra i forestieri di distinzione giunti nella nostra città la settimana decorsa notansi il principe Luigi-Luciano Bonaparte rappresentante di Parigi all'Assemblea legislativa, ed il sig. Sauzet, ex-presidente della Camera dei deputati sotto il regno di Luigi Filippo. (*Conservatore*).

ISTERO.

STATI-UNITI. — Lettere di Nuova York degli 8 marzo annunciano che non fu ancora eletto il senatore della California agli Stati-Uniti. I due candidati sono il colonnello Tremont e il signor Butlerking. L'elezione si farà quanto prima. Il sig. Tremont guadagna terreno. Si tennero a San José (California) radunate collo scopo di costrurre una strada ferrata da questa città a San Francisco, e si trovarono soscrizioni per 110m. dollari. Giusta i conti del tesoriere della città di S. Francisco gl'introiti di questa città pel trimestre scaduto al 30 novembre ammontarono a 426,076 dollari, le spese a 638,522 e i debiti a 536,943.

Lettere della Nuova Orleans annunziano, sulla fede di corrispondenze del Yucatan, che gl'inglesi s'impossessarono di questo paese. Le autorità spagnuole abbandonarono tutto e lasciarono il paese nelle mani del governatore inglese. Ebbe battaglia tra gli Stati di San Salvador e di Guatimala, colla peggio di questo. A Messico, al 15 febbraio tutto era tranquillo (*Globe*).

TURCHIA. — Rileviamo dal *Journal de Constantinople* del 9 che l'impero ottomano si prepara attivamente per inviare i suoi prodotti naturali e industriali all'esposizione universale di Londra. Il sultano doveva visitare in breve gli oggetti destinati a tal uopo, la cui spedizione credevasi avrebbe luogo fra due settimane; fu deciso che un esemplare di tutti gli oggetti naturali trasmessi a Londra verrà depositato nel museo di Costantinopoli. Una fregata a vapore imperiale ottomana sarà destinata al trasporto degli oggetti, e allo scopo di favorire l'industria indigena si accorderà ai fabbricatori ottomani gratuitamente il passaggio e la spedizione de'loro prodotti.

Un memorando del ministro degli esteri alle varie legazioni delle potenze amiche fa presente a queste il dovere che incombe a' navigli mercantili di arrestarsi ai Dardanelli, quando passano per quello stretto, affin di presentare alla competente autorità il firmano imperiale e la patente sanitaria di cui sono latori. Or siccome alcuni capitani non badano a questa prescrizione, il ministro avverte che chiunque non vi si conformasse sarebbe d'ora innanzi obbligato a pagare le spese delle cannonate di richiamo, cagionate dalla loro infrazione ai regolamenti.

Il *Journal de Constantinople* ha da Erzerum che la Persia nominò un incaricato presso la corte di Londra, il quale non tarderà ad arrivare a Costantinopoli per recarsi al suo posto. Lo stesso giornale in data del 14 narra che ultimamente ebbe luogo un gran consiglio di ministri, per deliberare sulla questione del cambio e della banca. Vi assistevano vari cospicui funzionarî ottomani, ed anche alcuni primari negozianti e banchieri, convocati appositamente dal ministro del commercio. Questi ultimi espressero l'opinione doversi conservare la banca, chiedendo che tale intenzione, consona a quella del governo, fosse resa nota a tranquillità del pubblico. In seguito fu tenuta un'altra adunanza, nella quale si discusse pure intorno a questioni finanziarie, però senza decider nulla. Doveva aver luogo in breve una terza seduta. — La fregata a vapore turca *Taif*, che tempo fa aveva trasportato truppe nell'isola di Samo, giunse il 13 a Costantinopoli, recando a bordo due prigionieri samiotti.

GRECIA. — Nella seduta del 10 della Camera dei deputati di Atene, il signor Meletopulos, deputato di Sparta, interpellò il governo riguardo la commutazione della pena capitale accordata dalla corona al condannato Kavurinos, per proposta del ministro della giustizia. Quest'ultimo giustificò nella tornata del 14 il procedere del ministero, dimostrando che quel mitigamento era stato consigliato alla regina attesochè il chirurgo delle carceri aveva dichiarato che quel malfattore non poteva sopravvivere lungo tempo, essendo affetto da gangrena in seguito a una ferita, e non volendo assoggettarsi all'amputazione del membro offeso; per cui il ministro della giustizia, informato di ciò per parte del procurator generale di Nauplia, credette necessario impedire che fosse eseguita una condanna capitale sulla persona di un moribondo, cosa che non avrebbe mancato d'incutere ribrezzo nel popolo greco, abborrente da siffatti spettacoli. Più tardi però si seppe che le deposizioni del chirurgo erano false, giacchè il detenuto risanò; quindi il chirurgo e il procuratore di Nauplia furono destituiti dal governo, il quale incaricò altresì un'apposita commissione della verifica dei fatti relativi a questo triste oggetto.

Dopo le spiegazioni del ministro della giustizia, parecchi oratori presero la parola per biasimare quest'atto, senza però riversarne la responsabilità sul governo; solamente i deputati d'Atene Vlackos e Kallifurnas, riferendosi pure alle commutazioni di pena accordate sotto le amministrazioni anteriori, domandarono che la Camera pronunciasse un biasimo severo contro gli attuali ministri. Il ministro della guerra assunse la difesa del suo collega il ministro della giustizia; e la Camera, proponente il sig. Chrissantopulos, adottò il seguente ordine del giorno motivato: « La Camera, udite le spiegazioni del ministro della giustizia, passa all'ordine del giorno. »

È giunto in Atene da Monaco l'aiutante del re, maggiore Demetrio Mauromichalis (il quale accompagnava S. M. il re Ottone nel suo viaggio), dietro richiesta del procuratore regio. Secondo l'*Observateur d'Athènes*, pare che questa chiamata si riferisca all'istruzione del processo riguardo a Corfiotakis. È morto or ora in Atene il sottintendente militare Hoffmann, antico filelleno tedesco.

INGHILTERRA. — Il processo di miss Augusta Talbot (di cui si parlò nell'ultima procellosa tornata della Camera dei comuni) avea luogo stamane nanti il lord cancelliere alla corte di cancelleria. — *Il lord cancelliere.* Vidi la giovane donzella l'autunno scorso. Dicevasi che si fosse resa al monastero di suo grado; ciò non è esatto, non se ne fornirono prove. Non credo giusto il lasciare la damigella Talbot nel monastero, finchè non siasi presa qualche determinazione per darle un domicilio sino alla sua maggiore età. Quanto a me non veggo che si potrebbe fare prima che siasi terminato il rapporto. La lettera scrittami dalla signora Talbot contiene l'espressione del suo desiderio di rientrare nella società. La giovane donzella era stata affidata a lady Grewsbury per farla viaggiare, e fu rinchiusa in un monastero *Page. Wood.* Faccio notare che il sedicente vescovo di Cliston che la visitò, non è altrimenti cristiano, nè vescovo. L'affare fu aggiornato al lunedì.

(*Globe* dei 22.)

SPAGNA. — La Camera dei deputati approvò nella tornata dei 18 marzo il secondo articolo del progetto di legge per la leva di 35 mila uomini. — La commissione del debito tenne un'altra adunanza. Vi si attendeva il presidente del consiglio, ma non essendovi recato, si differì la discussione su certe quistioni. Alcuni deputati, dicesi, intendono proporre alla Camera che differisca la definitiva disamina e discussione della proposta finchè sia approvato il bilancio. — Il concordato mandato a Roma per esservi ratificato è in sostanza quale fu concertato fra il signor Pidal ministro degli affari esteri e il nunzio del papa, ma vi si fecero modificazioni relative al patronato degli ordini militari e altre materie secondarie. Dicevasi che il sig. Castillo y Ayenza sarebbe nominato ministro presso la santa sede. Dicesi pure che il signor Donoso Cortes dia opera a scrivere la storia della reggenza della regina Maria Cristina, e che pubblicherà in essa importanti documenti sulla storia generale della Penisola.

BELGIO. — BRUXELLE. — *Camera dei rappresentanti. Seduta del 22 marzo.*

Continuazione della discussione sul trattato di commercio colla Sardegna.

Il sig. Osy fa qualche osservazione generale, e domanda inoltre spiegazioni sull'articolo 3 del trattato, che stipula l'esercizio reciproco del servizio della milizia e della guardia civica per i cittadini sardi e belgi stabiliti in uno dei due paesi che non è il loro.

I ministri degli affari esteri, e dell'interno han date spiegazioni che parvero sufficienti all'onorevole deputato di Anversa. Quindi il signor Kint de Naeyer relatore della sezione centrale ha rapidamente fatto risaltare di nuovo i vantaggi che debbono derivare ai due paesi dalla convenzione, e la Camera è proceduta in seguito alla votazione.

La legge venne adottata per appello nominale con voti 68 contro uno soltanto.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 24 marzo.*

La discussione sulla domanda d'interpellanza Randot relativamente ad una spedizione autorizzata al governatore dell'Algeria, che nella seduta di sabato 22 fu aggiornata ad oggi, venne ripresa in questa seduta.

La discussione fu animatissima e lunga. Vi presero parte molti oratori pro e contro la domanda.

Il *generale Lamoricière* appoggiando il governo, e la spedizione, propone un ordine del giorno motivato.

Il *generale Bedeau* sostiene quest'ordine del giorno motivato.

Il ministro *della guerra Randon* dice che il governo prende a sè la responsabilità della spedizione, e chiede l'ordine del giorno puro e semplice, che è posto finalmente ai voti, e adottato con 378 voti, contro 269.

Si discusse quindi l'altra interpellanza *Chauffour* sulla dissoluzione della guardia nazionale di Strasburgo.

Il sig. *Waisse ministro dell'interno* sostiene il diritto del governo di sciogliere le guardie nazionali, e dice, che riguardo alla guardia nazionale di Strasburgo, la dissoluzione era divenuta una misura indispensabile. Un numero di guardie nazionali percorsero la città cantando canzoni dette patriottiche. Preparavansi manifestazioni contro la prefettura: la tranquillità pubblica era profondamente minacciata da una minorità che s'ingrossava, e moltiplicava per via collo strepito che faceva. Quindi la massa della guardia nazionale ha favorevolmente accolto questa misura, e chiede una nuova ricostituzione. Il governo crede che non vorrete indebolire la sua autorità in circostanze difficili, nelle quali è necessaria una pronta decisione.

Il sig. *Giulio Favre* combatte l'atto del governo. La guardia nazionale che voi perseguitate con una detestabile perseveranza, fu da voi esaltata quando si levò per difendervi. L'oratore critica vivamente la misura presa dal governo in mezzo alle interruzioni della diritta, e agli evviva della sinistra.

Si presentano ordini del giorno. — *Molte voci L'ordine del giorno puro e semplice.*

Finalmente è approvato l'ordine del giorno puro e semplice con 445 voti contro 223.

— La 18.a commissione d'iniziativa si radunò a mezzogiorno. Essa sentì il signor Cassal nelle sue spiegazioni intorno alla sua proposta tendente a sopprimere il diritto di eredità pei parenti dopo il sesto grado. All'unanimità la commissione decise che non eravi luogo a prendere codesta proposta in considerazione, ed incaricò il signor di Casabianca di farne il rapporto.

In seguito si decise di rimandare alla commissione del bilancio le proposizioni dei signori Maissiat e Gaslonde, tendenti: 1.o a diminuire i diritti di mutazione in materia d'immobili; 2.o a cancellare la disposizione della legge delle finanze del 22 maggio 1850 che ragguaglia i mobili agli immobili, per la quota dei diritti a percepirsi nelle mutazioni a titolo gratuito tra vivi e per defunti.

Finalmente fu sentito il signor Desmousseaux di Givré intorno alla sua proposta, tendente a dichiarare nulle e non avvenute le petizioni recate all'Assemblea da attruppamenti. Si differì la decisione di codesta cosa ad una prossima tornata.

La commissione ascoltò la lettura della lettera con cui il signor Berryer le annunzia come ritiri la sua proposta del rimborso dei 45 centesimi.

— La commissione per l'esame del progetto di legge relativo all'amministrazione interinale, si riunì a mezzogiorno preciso nel solito locale delle sue tornate. Essa proseguì a discutere sull'organamento comunale, e si occupò pure della quistione relativa all'applicazione della legge del 31 maggio per le elezioni municipali.

Non fu presa alcuna risoluzione.

— Leggesi nel *Siècle*: Monsignore arcivescovo di Parigi ricevette sabbato la visita dei curati di tutte le parrocchie, che andarono ad esprimergli quanta parte prendevano al dolore che dovevagli aver cagionato l'impreveduta opposizione del vescovo di Chartres. Dopo di avere affettuosamente ringraziata la sua famiglia sacerdotale, monsignor arcivescovo conchiuse presso a poco in questi termini:

« Rimanete fedeli alle prescrizioni che vi ho designate; restate estranei, sebbene conservando le vostre personali convinzioni, alle lotte ed alle agitazioni dei partiti; siate gli uomini di Dio e gli uomini di tutti; conducetevi in modo da poter essere ad un bisogno i mediatori tra gli avversari politici, come già lo siete, per la sublime vostra missione, tra il cielo e la terra; finalmente amate tutti gli uomini e principalmente i poveri, siccome gli ha amati Gesù Cristo, e predicate a tutt'uomo il rispetto alle leggi divine ed alle umane e l'amore per la patria. »

— Abbiamo da ottima fonte che un capitano di vascello fu domandato ieri al ministero della marina, e che gli fu chiesto se continuerebbe ad incaricarsi di una missione per l'estero. Dietro la risposta sua affermativa, quell'officiale avrebbe ricevuto l'ordine di tenersi pronto ad imbarcarsi per Montevideo pel fine di questa settimana. Gli si fe' noto, nel tempo stesso, che la natura delle istruzioni delle quali dovrebbe essere incaricato non gli sarà comunicata che al momento di porsi in mare. (*Messager de l'Assemblée*).

Scrivono da Auxerre in data del 22 al Constitutionnel.

« Chablis, Chassy, Saint-Maurice, La-Roche, ed altri comuni hanno voluto avere la loro manifestazione. A Chablis i coscritti furono scelti per esserne gli autori. Il giorno del sorteggio essi percorsero la città con una bandiera come è d'uso, ma sopra v'erano emblemi rivoluzionari i quali non sono permessi. Il luogotenente di gendarmeria d'Auxerre che si trovava presente, informato di quanto succedeva, si recò dai coscritti, tolse loro la bandiera di mano e ne strappò gli emblemi rivoluzionari. Non fu opposta la menoma resistenza, e dopo la seduta parecchi di quei giovinotti vennero fare per così dire ammenda onorevole presso il consigliere di prefettura, avendo riconosciuto ch'erano stati vittima di qualche intrigante. — A Fleury vi fu schiamazzo sulla pubblica piazza e per le vie all'indirizzo di persone onorevolissime di quella città. Un'inchiesta fu fatta. Il tribunale di Joigny ordinò l'arresto di tre giovinastri.

Saint-Saveur fu parimente il teatro di un tumulto provocato dall'istessa causa. I radicali, sotto pretesto di rimpiazzare gli alberi di libertà con altri più vigorosi, vollero convocare la guardia nazionale malgrado la resistenza energica del maire, e fare di quest'impiantamento una manifestazione che sarebbe una risposta al biasimo replicatamente inflitto con buona ragione dall'autorità superiore al consiglio municipale. Si andò senz'altro a prendere degli alberi nel bosco, fu battuta la generale e quindi a poco gli alberi simbolici sorgono sulle piazze di Saint-Sauveur con banderuole rosse. Tanta audacia non poteva rimanere impunita. Ordine fu dato dal prefetto alle brigate di gendarmeria d'Auxerre, di Saint-Fargeau, e di Toucy di trasportarsi a Saint-Saveur, e per parte loro parecchi membri del ministero pubblico si disposero a rintracciare gli autori dell'agitazione. Indi a poco gli alberi che erano stati pretesto del disordine furono abbattuti malgrado le grida dei socialisti che vociferavano degli appelli alla repubblica. Ma queste grida non trovarono eco, e la popolazione rimase tranquilla in onta di queste provocazioni. Si annuncia che sono stati spiccati mandati d'arresto contro sei individui che furono incarcerati a Auxerre.

— Dei tentativi di turbolenze ebbero anche luogo a Ledignan il 16 corrente mese. Una truppa di gioventù aveva preso a percorrere le vie cantando canzoni demagogiche. La brigata di gendarmeria li invitò a dismettere quei canti, e così fecero; ma appena s'erano allontanati i gendarmi questi individui ricominciarono più forte di prima. La forza armata ritornò sui suoi passi e corse dietro quei gridatori che sembrava volessero corbellarla. Quindi fu assalita da una grandine di pietre. Un gendarme che aveva impugnato uno dei delinquenti, fu rovesciato da un proiettile che lo colpì gravemente in fronte. Il brigadiere stesso riportò vari colpi e nessuno degli assalitori potè essere arrestato di quella sera. All'indomani il procuratore della repubblica e il giudice d'istruzione, scortati dalla brigata di Alais, si recarono a Ledignan, dove furono fatti due arresti in mezzo ad una folla tumultuante che profferiva grida minacciose. Restavano da eseguirsi due altri mandati, ma stante lo scarso numero dei gendarmi incaricati di fare gli arresti in mezzo ad una popolazione violentemente esacerbata, era ad un tempo impossibile e pericoloso di eseguire gli ordini della giustizia. Finalmente il giorno 19 tutte le brigate dei dintorni furono dirette sopra Ledignan; le autorità giudiziarie vi si recarono anch'esse, il prefetto, il procuratore generale accorsero da Nîmes seguiti da due compagnie di truppa di linea. Ma la maggior parte dei colpevoli s'erano già messi in salvo; alcuni però furono ancora arrestati, e l'ordine è presentemente ristabilito.

Il *Courrier de la Haute-Marne* del 21 annuncia che due arresti sono stati operati a Langres nella notte, in seguito alle perquisizioni fatte al domicilio degli arrestati. Si dice che siano state scoperte delle cartuccie.

SVIZZERA. — FRIBURGO, 21 *marzo.* — Stamane alle otto 150 uomini circa, armati i più di fucili e alcuni di alabarde e di forche sboccò a passo di carica dalla via di Romont profferendo selvaggie grida. Essi presero senza ostacolo la direzione dell'arsenale, ne abbatterono la porta ed esportarono due pezzi da sei e li portarono nelle piazze. In pari tempo un'altra turba entrava dall'armaiuolo Schaller, e s'impadroniva di tutte le munizioni reperibili. Il famigerato Carrard trovavasi alla testa della spedizione.

Intanto la generale batteva nel quartiere del Borgo, e dopo un momento di stupore le guardie civiche e la gendarmeria si radunarono presso l'*hôtel de ville* e dopo pochi minuti erano organizzati. Il maggiore Gerbex con una quindicina di uomini, fu incaricato di fare una ricognizione nella via di Losanna. Gli insorti occupavano le piazze e sembravano molto risoluti, e si ritenevano sicuri della vittoria.

I colonnelli Wichy e Perrier, consci della situazione, diedero i loro ordini. Una compagnia di carabinieri fu postata nella spianata dell'*hôtel de ville*, due cannoni dinanzi all'arsenale, e una compagnia di fanteria con due cannoni fu mandata per la via di Losanna. Mentre salivano gli insorti spararono un colpo di cannone senza risultato; dinanzi all'albergo del Bue la truppa si arrestò; l'artiglieria fu collocata in testa e prese posto un po' più sotto dell'albergo del Falcone.

Il fuoco cominciò immediatamente; ma gl'insorti o mal destri, o mal provvisti non riuscirono a rispondere una sol volta ai dieci o dodici colpi di mitraglia che furono loro sparati contro dall'artiglieria del governo; le stoppe soltanto partivano; perciò furono costretti a tirare soltanto coi fucili senza mai ferire. Intanto la gendarmeria prese gli insorti per di dietro, e questi, già sconcertati dalla mitraglia, non tardarono a cedere e a prendersela a gambe, abbandonando i loro pezzi, e lasciando 6 o 7 dei loro morti e una dozzina di feriti. Per una fortuna inaudita le truppe del governo non contano nè morti nè feriti. Molti furono arrestati, fra gli altri il famoso Carrard il quale, prima che s'impegnasse la lotta aveva arringato le sue genti invocando la Vergine Santissima e conchiudendo che bisognava liberare il paese dal governo di canaglia che lo opprime. Egli spiegò la massima attività e percorreva le file armato di una grande sciabolone. I prigionieri sfilarono dinanzi la guardia civica, la quale fece prova di molta moderazione contentandosi di far loro scoprire il capo.

(*Conf. de Fribourg*).

TICINO. — Leggesi nella *Gazzetta ticinese.* Ora che la vertenza fra il Piemonte ed il Ticino relativa all'invio a Genova de' disertori ungheresi è pienamente composta, noi non crediamo inutile il pubblicare i seguenti due atti che servirono principalmente al pronto appianamento della cosa con reciproca soddisfazione:

Nota di S. E. il ministro d'Azeglio al presidente del governo del cantone Ticino.

« Torino, 23 febbraio 1851.

« Io mi sono fatto premura di partecipare al ministro dell'interno le assicuranze pervenute al governo del Re da quello di codesta Confederazione intorno alla sua cooperazione perchè mediante una perfetta reciprocità più non si dirigessero in questo territorio sardo individui ungheresi, e perchè tale disposizione sortisse maggior effetto obbligavasi non solo a respingerli dalla frontiera in caso colà si presentassero, ma ben anche a consegnarli alle autorità austriache in caso riuscissero a penetrare inosservati nella Svizzera.

« Ciò non ostante mentre pareva il lamentato inconveniente non avesse a rinnovarsi, il ministero degli interni è stato non ha guari informato, che parecchi di essi ungheresi giunsero in Genova onde prendervi imbarco per Montevideo, sprovvisti affatto di mezzi di sussistenza, e portando l'annunzio che fra poco sarebbero raggiunti da altri loro compagni.

« Fu sollecita cura del ministero d'ordinare in conseguenza di ciò alle autorità politiche delle provincie confinanti colla Svizzera di usare la più attenta sorveglianza perchè tali individui non possano più introdursi nel territorio regio.

« Chiese contemporaneamente informazioni all'intendente generale di Genova intorno al numero degli ungheresi già colà arrivati, e intorno ai regolari ricapiti di cui sono forniti. Dai riscontri che quel dicastero riceva in data 19 corrente risultando che nel numero di quarant'otto ungheresi che colà giunsero, soli sei sono sprovvisti di carte; questi vennero come di ragione, ed a seconda delle istruzioni diramate alle autorità politiche, arrestati e consegnati all'autorità giudiziaria; in quanto agli altri poi che sono latori di un regolare passaporto spedito a Lugano, e malamente vidimato in Arona, il signor Rocca Ceresole intendente della provincia di Pallanza, è specialmente incaricato di recare all'E. V. questo foglio, e di prendere tutti quegli accordi che potranno ravvisarsi opportuni onde mettere in esecuzione la determinazione che il regio governo si crede nella necessità di prendere, quella cioè di respingere verso codesta frontiera i suddetti individui.

La prego d'accogliere con quella bontà che la distingue il signor intendente Rocca Ceresole, e quindi non dubito che l'Ecc. V. voglia trovar modo d'impedire che altri ungheresi ci pervengano dalla frontiera di codesto cantone, ed avrà la compiacenza di combinare col sovrannominato signor intendente mezzi più atti ad efficacemente impedirlo; ciò non pertanto io non lascio di pregarla vivamente perchè s'adoperi colla sua gentilezza e sollecitudine all'esatto adempimento delle promesse fatte da codesto governo federale, ed evitarci quei disturbi che il rinnovamento di tali fatti potrebbero attirarci da parte dei governi stranieri.

« La prego ecc.

Risposta del consiglio di Stato del cantone Ticino.

« Bellinzona, 7 marzo 1851.

« Siamo grati all'E. V. dell'invio del foglio 2 febbraio per mezzo di un apposito delegato l'intendente della provincia di Pallanza signor Rocca Ceresole, dal quale fummo più chiaramente edotti dei motivi di necessità, che determinarono il governo di S. M. sarda, i quali sono lungi dall'aver nulla di ostile verso la Svizzera ed il Ticino in particolare.

« Alla nostra volta non credevamo punto di mancare nè ai doveri imposti dal diritto delle genti, nè a speciali nostre promesse, mandando alcuni drappelli di disertori al Mediterraneo passando per Piemonte.

« Nessuna nazione può al certo sgravare sè medesima con aggravare una nazione vicina; così non è lecito mandare altrui per sorpresa cattivi soggetti che si vogliono espellere: ma tutto altramente è d'un passaggio regolare, non clandestino, al che una nazione non può rifiutarsi senza ostilità.

« Il mare è di diritto comune, nessuna nazione può essere esclusa dal partecipare a' suoi benefici; a tutti deve esserne permesso l'accesso. Questo diritto è certamente limitato da diverse circostanze, fra le quali quella di non essere a carico del paese che accorda il transito. Su di che dobbiamo osservare all'Ecc. V., che crediamo versi in errore, ritenendo che i drappelli inviati a Genova fossero privi di mezzi di sussistenza;

mentre per via erano scortati da un agente che forniva loro il vitto e l'alloggio; e a Genova il console della repubblica dell'Uraguay aveva fatto le più positive assicurazioni, che avrebbe pensato alle spese dell'imbarco e del tragitto.

« Se questo titolo non sussiste, ammettiamo di buon grado un altro titolo che ne fu comunicato dal sig. intendente, ed è che molti genovesi specialmente della riviera di Ponente sarebbero danneggiati nella vita e nella roba per effetto di una spedizione contro Buenos-Ayres ove sono numerosi loro stabilimenti. Ciò essendo, non può effettivamente il governo sardo cooperare a che una tale spedizione avvenga o s'ingrossi. E se i drappelli da qui partiti erano a quella spedizione destinati, non possiamo a meno di ammettere per conseguenza che giuste furono le provvidenze di cui costì furono l'oggetto.

« Ogniqualvolta però a noi riesca di trovare a questi infelici un ricovero od in Algeria od in qualche altra oltremarina regione, ove gl'interessi piemontesi non siano lesi, non dubitiamo di poterci indirizzare, per ottener loro il transito pel Piemonte, al governo di S. M. con piena fiducia d'essere in questa domanda conforme al diritto delle genti ed alle amichevoli relazioni tra la Svizzera ed il Piemonte esauditi.

« Nè il trattato che obbliga il Piemonte all'estradizione dei disertori austriaci può essere di ostacolo, imperocchè non si tratta di disertori che entrano in onta ai trattati sul territorio piemontese, si tratta di tali che trovansi sul suolo della Svizzera, che non ha alcun obbligo d'estradizione, ma che s'impone quella d'allontanarli, e per soddisfarvi chiede a prestito il passaggio sul suolo di altra nazione, invocandone un salvocondotto.

« Il signor intendente, avute queste e consimili nostre spiegazioni, si compiacque scrivere a V. E. Frattanto eraci annunciato un commissario federale speditoci dal governo federale appunto in relazione alle cose internazionali.

« In attenzione di risposta e della venuta del commissario, egli si restituì a Pallanza nell'intenzione di ritornare in breve onde condurre a termine le iniziate trattative. Noi nell'intervallo ci pregiamo di far pervenire a V. E. questi nostri sensi. »

Ora tutti i disertori ungheresi che erano stati avviati da questo Cantone a Genova sono arrivati in Bellinzona, in numero di 120 circa. Ivi accasermati in una parte del convento de' cappuccini aspettano che giungano al Consiglio di Stato le definitive istruzioni del dipartimento di polizia federale per essere avviati per la Francia alla volta dell'America.

Il commissario sardo, signor Rocca di Ceresole, che in aspettazione dell'arrivo del commissario federale aveva ripatriato, ritornò a Bellinzona dove faceva conoscere al Consiglio di Stato la soddisfazione sua e del governo suo mittente, perchè la cosa si fosse sì prontamente e soddisfacentemente ultimata. Ignoriamo se egli abbia avuto conferenze col commissario federale, la cui missione, del resto, almeno sino ad ora, non sembra riferirsi a tale oggetto.

— Se sono esatte le informazioni che abbiamo, il sig. commissario federale Planta avrebbe fatto conoscere al governo la missione da lui avuta dal Consiglio federale di ordinare l'internamento nella Svizzera tedesca di tutti gli emigrati politici italiani, senza alcuna distinzione, internamento da eseguirsi al più presto possibile, non senza però usare i riguardi imposti dall'umanità, e da circostanze affatto speciali. Il governo però dissentirebbe dall'internamento universale, e della emigrazione che qui trovasi formerebbe delle categorie, desiderando escludere da tale misura almeno quelli ai quali dai precedenti commissari federali sig. Escher e Munzinger furono rilasciati permessi di dimora nel cantone.

— È nota la circolare del 3 marzo, colla quale il Consiglio federale invitava i cantoni tutti a sorvegliare perchè non avvengano arruolamenti nè per Roma, nè per Napoli, nè per Montevideo. Una relazione del console svizzero a Genova avendo segnalato il Ticino come quello nel quale specialmente si arruolava per questo ultimo luogo, esso Consiglio aveva invitato specialmente questo nostro governo a prendere energiche misure per impedire questo abuso. A tale officio del Consiglio federale il governo del Ticino rispondeva colla seguente lettera datata da Bellinzona 11 marzo:

« Dicendovi informati dal console svizzero a Genova che sembra che in questo Cantone si facciano considerevoli arruolamenti per la legione Italiana di Montevideo, e che i cittadini, che si lasciano a ciò indurre, corrono ad una certa perdita, avete creduto, con foglio 3 corrente, nell'interesse degli attinenti ticinesi di chiamare l'attenzione nostra su questo stato di cose e d'invitarci a prendere energiche misure per mettervi fine al più presto possibile. Dobbiamo dichiararvi che versa in pieno errore il console svizzero a Genova, affermando che nel Cantone Ticino si recluta per Montevideo; è un fatto del tutto immaginario. Si è cercato di allontanare i disertori ungheresi e lombardi, mandandoli a Montevideo per Genova, tentativo che non riuscì, come vi è ben noto. Può essere che uno o due ticinesi abbiano creduto bene unirsi a loro, e ciò è forse quanto ha fatto credere al console di Genova che vi fosse tra noi un reclutamento.

« Di conseguenza non crediamo che sia il caso di prendere qualsiasi misura su questo proposito; ma desideriamo che il Consiglio federale dia pubblicità a questa nostra giustificazione, onde neutralizzare l'effetto della pubblicità data alla comunicazione erronea del console svizzero a Genova. »

ALEMAGNA. — Si annunzia in oggi, in modo positivo, che la partenza di 3,000 austriaci per la Boemia è il principio di una ritirata di tutte le truppe che sono alla frontiera del Nord, convenuta tra le due potenze. Non solo i giornali nostri annunziano quest'oggi la prossima partenza di 3,000 russi, ma aggiungono che truppe austriache sono annunziate alla direzione della via ferrata da Magdebourg a Wittemberg.

Rimarrà probabilmente un corpo di truppe d'osservazione austro-prusso di 8,000 uomini in Hombourg e nei dintorni. Si può ora ritirare il rimanente delle truppe, poichè lo scopo propostosi è ottenuto. Da ciò risulta che mai non si sarebbe intravveduta la necessità d'impiegare le truppe contro usurpazioni danesi.

— Il consigliere privato di finanze Hesse è stato nominato definitivamente console generale di Prussia nell'America centrale. Il 31 marzo vi è ordinariamente una grande promozione nell'armata prussiana, all'occasione dell'entrata dei prussiani a Parigi. Dicesi che quest'anno la promozione sarà più numerosa che pel solito, attesochè molti ufficiali superiori che all'ultima mobilizzazione dell'armata vennero riguardati come inetti al servizio, verranno ora posti in ritiro. Il governo russo raccomandò ai suoi agenti diplomatici d'osservare la neutralità nella questione tedesca. Il governo danese dichiarò positivamente che riconoscerà i *boni* del prestito forzato di Schleswig-Holstein. Il conte d'Arnim Heinrichsdorf partirà a giorni per Vienna. Si operò un cangiamento importantissimo relativamente alla base delle negoziazioni tenute a Dresda, specialmente in quanto concerne il potere esecutivo.

RUSSIA. — KALISCH, 16 *marzo*. — Col giorno 14 andò in vigore il nuovo trattato postale tra la Russia e l'Austria. Possono essere spedite da un territorio all'altro lettere affrancate o no. Una lettera affrancata del peso d'un lotto costa venti copeke. Lettere del peso d'un lotto da un paese di confine all'altro, come per esempio da Michailovic a Cracovia, da Tomaszow a Rava Guska nella Gallizia, costa soltanto venti copeke. — Viene smentita la notizia riferita da varii giornali aver la Polonia cangiato il suo titolo con quello di Nuova Russia. Questa vaga supposizione avea trovato eco specialmente nella Gazzetta polacca di Posen, la quale poteva convincersi facilmente dell'errore coll'esaminare i giornali che tutto giorno le pervengono dal regno di Polonia.

(*Corriere Italiano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Votazione per isquittinio segreto della legge sul bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto in Sardegna — Sviluppo della proposta di legge Peyrone. — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Carquet presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per la creazione di una banca nazionale in Savoia.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto del bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto in Sardegna per l'esercizio finanziero dell'anno 1851.

Votanti . . .	118.
Maggioranza . .	60.
Contrarii . . .	10
Favorevoli . .	108.

L'ordine del giorno reca.

Sviluppo della seguente proposta di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Del deputato Peyrone

Disposizione intorno ai voti monastici e perpetui.

Signori,

Le leggi civili riguardanti lo stato delle persone hanno per fine di tutelarle e di proteggerne gl'interessi quando o per l'età, o per qualunque altra contingenza le medesime difettano di quella maturità di consiglio che è necessaria onde ciascuno scientemente e con libera volontà disponga di sè, e delle sue sostanze.

La disposizione però di tali provvide leggi tace rispetto ad una classe di persone, le quali in una età in cui il giudizio e la volontà si trovano imperfette e l'esperienza nulla, dispongono dell'avvenire di tutta la loro vita, voglio accennare a coloro che nell'età di soli sedici anni emettono voti solenni e perpetui nella professione religiosa.

All'oggetto pertanto di ovviare ai gravi inconvenienti che sono la necessaria conseguenza di un tardo ma inutile pentimento per il fatto di cui si tratta, e ad un tempo all'incongruenza esistente al riguardo nelle nostre leggi, ho l'onore di proporvi il seguente progetto di legge che tende a concedere un'eguale protezione e tutela a tutte le persone poste in identica posizione.

Sembra poi al proponente non potersi mettere in dubbio che questo progetto di legge si possa sancire dall'autorità civile non solo in forza del diritto competente alla medesima di regolare lo stato dei cittadini a qualunque ceto essi appartengano, ma anche ed a più forte ragione, perchè le disposizioni del progetto medesimo vengono solo a colpire persone che non appartengono, nè possono ancora appartenere all'ecclesiastica gerarchia.

Infine venendo consentito il principio di questo progetto di legge diverrà necessaria la modificazione di alcune disposizioni contenute nel codice civile relative alla materia: pare però più ovvio e regolare che tali mutazioni trovino il loro luogo in un altro progetto di legge che sarà la conseguenza del presente che sottopongo alla vostra deliberazione.

Art. 1. Gli individui di ambo i sessi che desiderano fare professione religiosa in un convento, congregazione o monastero dei regi Stati, non potranno emettere i voti solenni e perpetui se non che all'età di 21 anno compiuto.

Art. 2. Le persone contemplate nell'articolo precedente per essere abilitate ad emettere i voti solenni e perpetui dovranno pur anco rimanere a vivere al secolo almeno per mesi sei continui nel decorso dei due anni precedenti la professione religiosa.

Art. 3. Gli stranieri che avessero emessi voti solenni e perpetui in un convento, congregazione o monastero fuori dei regi Stati, e non in conformità del prescritto della presente legge, non saranno ammessi nelle corporazioni religiose del regno.

Art. 4. Saranno assimilati agli stranieri quelli fra i cittadini del regno che avessero fatta professione religiosa nei conventi, congregazioni e monasteri siti fuori dei regi Stati contro il prescritto della presente legge.

Art. 5. Quelli che ricevessero la professione religiosa coll'emissione dei voti solenni e perpetui, o permettessero che fosse da altri ricevuta senza che il novizio abbia compiuta l'età prescritta dall'art. 1 o ed eseguita la condizione imposta dall'art. 2.o, saranno puniti colla pena della relegazione non minore d'anni cinque. Coloro poi che in contravvenzione al disposto degli articoli primo e secondo, tanto nel regno che all'estero emettano voti solenni, s'intenderanno privati dei diritti civili dal giorno della fatta religiosa professione.

Art. 6 Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono, e rimangono abrogate

Art 7. Il ministro ecc. ecc.

Peyron. Gli ordini religiosi, o signori, sono soggetti come tutti gli altri alle vicissitudini del tempo. Essendo essi opera degli uomini non possono riuscire che imperfetti nel loro nascimento, ed è per questa imperfezione che sono sottoposti alle riforme, e ai miglioramenti, che il progredire dei tempi, e l'allargarsi delle umane cognizioni han reso necessarie, ed indispensabili. Ma sebbene questa necessità sia dai più riconosciuta necessaria, niuno è forse più lontano da questo desiderio di riforma, degli ordini monastici stessi, i quali, o sia che a ciò fare li trattenga il timore di non avere a smettere, col modificarsi dei loro statuti, quella influenza che esercitano sugli individui, o sia il semplice amore che si nutre naturalmente verso quelle leggi sotto le quali uno è cresciuto negli anni ed è invecchiato, ripugnano da ogni idea di innovazione. Questo fatto spiega la ragione di quell'odio implacabile col quale combattono qualunque riforma che si tenti di introdurre negli Stati, e senza punto avvedersi che così operando essi rimangono un corpo estraneo affatto a quella società nel cui seno essi vivono tuttavia. Ma se ripugnano essi a queste modificazioni, spetta al governo il porvi una mano quando ciò sia voluto dal pubblico bene.

Nella disamina pertanto se sia conveniente la legge che oggi vi presento occorrono naturalmente due ricerche: 1. se questa mozione sia giusta: 2. se sia nelle attribuzioni della Camera il farla.

Riguardo alla prima basterà osservare che cosa significhi l'emissione dei voti, e che cosa si prometta con questa emissione medesima. L'emissione dei voti è l'atto il più solenne della vita giacchè per essa l'avvenire di un individuo è per sempre vincolato. E quando è che quest'atto così solenne si può emettere? all'età di sedici anni! Ora io domando a chiunque abbia buon senso, se un giovane pervenuto all'età di 16 anni sia capace di un giudizio così fermo, di una previdenza così acuta, di una esperienza così vasta da poter scrutare nel suo animo, penetrare nelle sue tendenze e giudicare del suo avvenire. I voti si fanno sull'obbedienza, sulla castità e sulla povertà

All'età di 16 anni uno può dare tutto se stesso in mano di chi forse conosce appena; il giovane potrà rinunziare a ciò di cui non conosce ancora la forza e l'importanza, alla tendenza voglio dire così ingenita nell'uomo della procreazione, e rinunziare al godimento delle ricchezze de' suoi maggiori? In tutti i casi poi egli cede quello di cui non conosce il prezzo, e si spoglia di un diritto quando è incapace di farsene un criterio.

Un prete non può emettere i supremi voti prima di aver compiuti gli anni ventuno. Io non saprei perchè si abbia a stabilire diversamente riguardo ai frati, nei quali è più rigorosa la disciplina e quindi più importante il voto.

Pio IX in una sua enciclica diramata ai superiori degli ordini religiosi, raccomanda con grande studio, che non si ammettano nel loro seno se non coloro, la vocazione dei quali, dopo lunga ed attenta esperienza, non si possa revocare in dubbio: ma, lo ripeto, tutti gli studi, tutte le disamine non giovano, quando si fanno sopra di un'età la quale non è capace ancora di un fermo proposito.

Per ciò che riguarda la seconda parte, se cioè la Camera abbia il diritto d'introdurre questa modificazione negli statuti degli ordini monastici, non mi sembra difficile la risposta. Signori, è indubitato che lo Stato può rifiutarsi dal ricevere nel suo seno un ordine qualsivoglia, quando reputi ciò conveniente al suo interesse. Io non temo di errare se da questo diritto fo discendere quello di poter modificare gl'istituti degli ordini esistenti. D'altronde la Camera ha già riconosciuto questo diritto quando si discusse la legge sul foro ecclesiastico. Esso è un diritto inalienabile, e in ciò almeno dovremmo imitare l'Austria, la quale non volle mai concordati colla corte di Roma, perchè gli reputò fomiti di continue discordie e di dissensioni infinite. Signori, nel porre la vostra palla nell'urna, non sarà un voto a questa legge solamente che voi darete, ma un saggio della vostra sapienza, la quale, se vi fa abborrire da un canto dagli estremi, vi fa amare dall'altro quei miglioramenti che la ragione e la giustizia vi additano necessarii.

Voci generali. Bene! bravo!

Ministro degli interni. Io non intendo di negare che a questo proposito vi sieno degli inconvenienti nella attuale legislazione; non intendo di contrastare alla Camera il diritto di provvedervi, ma non credo che questo progetto di legge sia tale da riparare a questi inconvenienti. E chiunque lo considererà per poco, si avvedrà facilmente di ciò che io dico. Noi non viviamo più in tempi in cui sia tanta la smania di farsi frati da dover sollecitare per parte del governo le riforme degli istituti religiosi; perciò non si deve temere per parte nostra di soprastare a queste riforme sino alla revisione del codice civile dal quale questi difetti si debbono ripetere. Osserverò in fine alla Camera, che una tal legge quando venisse discussa ed approvata, non farebbe che creare dei nuovi imbarazzi al governo. Per queste ragioni io domando l'aggiornamento del progetto presentato dall'onorevole deputato Peyrone.

Turcotti (incomincia fra le risa della Camera). Io trovo giusta, conveniente ed opportuna la legge che vi è presentata e perciò voto perchè venga presa in considerazione. Sebbene reputi iniquo che un uomo possa con un atto di sua spontanea volontà spogliarsi della personalità che non gli potrebbe essere tolta nemmeno da Dio stesso, pure, non potendo ottenere di meglio, dobbiamo fare almeno che coloro i quali si privano del loro arbitrio, lo facciano quando già inoltrati negli anni sono capaci di un giudizio più maturato. Allora se sanno ciò che sono per fare, ripudieranno forse il desiderio di *uccidersi in dettaglio* (*risa universali; l'oratore interrompe per un momento il discorso*). In due modi poi si potrebbe offendere con la presente legge la giustizia o col violare i diritti degli individui, oppure quelli dei vescovi.

Ora io non credo che si possa ritrovare leso in questa legge alcun diritto di questa natura. Che essa finalmente sia opportuna non credo di dovere spendere molte parole per provarlo, dacchè siamo convinti che è iniqua quella la quale è attualmente in vigore.

Peyrone aggiunge alcune osservazioni a quelle fatte dal deputato Turcotti

Angius (si ride). Concedo volentieri che sia ingiusta la legge, la quale permette ad un individuo di decidere di tutta la sua vita, quando ha compita appena l'età di sedici anni, e perciò riconosco la necessità di provvedere a che questo passo fatale non possa farsi se non allora che uno sia pervenuto all'età maggiore. Per quante leggi però sia per fare il governo, esse saranno, a mio avviso, sempre inefficaci, non potendosi vietare ad un giovane di farsi frate prima dell'età richiesta dalla legge, nè ai conventi di riceverlo (*rumori*). È necessario a ciò, che intervenga la corte di Roma. Il governo ricorra alla santa sede e gli manifesti questi suoi desiderii; procedendo così di concerto con essa, si eviteranno tutti gli imbarazzi a cui accennava poco fa il signor ministro (*rumori fortissimi coprono la voce dell'oratore*)

Borella. L'onorevole signor ministro disse che il tempo della smania di farsi frati è passato. Ciò mi fa credere che egli ignori come a Genova, ed è poco tempo, undici giovani in un medesimo giorno, e nel medesimo convento indossarono l'abito monacale. So questa notizia da persona autorevole, la quale soggiungeva che (sono le sue precise parole) *presto presto se ne farà un'altra fornata.* Noi abbiamo 180 e più conventi nello Stato; se in tutti si ricevono tanti giovani in un anno, quanto in Genova se ne sono ricevuti in un giorno solo, spero che il numero sarà creduto tale pure dal signor ministro da eccitare la Camera a prendere una conveniente deliberazione

Risponde di poi al deputato Angius dicendo che nei tempi degli imperatori romani, a questi ultimi spettava il diritto di regolare le leggi degli ordini monacali, e non al vescovo di Roma, il quale allora non era ancora re.

Gastinelli. Io non credo che la proposta di legge fatta dal onorevole Peyrone sia la migliore che fare si possa a questo oggetto; ciò nulla di meno voto per la presa in considerazione di essa. Sono lontano dall'opinione di coloro i quali attribuiscono al governo il diritto di ingerirsi nelle cose che spettano alla religione Poichè ho sempre veduto che da questa unione ne sono derivate le guerre più micidiali ed atroci che abbiano afflitto l'umanità. Per questa ragione vorrei il segregamento assoluto della religione dalla società. Il governo dovrebbe considerare il frate come cittadino e cancellare dal codice quegli articoli i quali contravvenissero a questo principio, fissando nello stesso tempo che non si possano emettere i voti monastici prima di aver compiuto il ventunesimo anno.

Brofferio (profondo silenzio). Io che non voglio nè monache, nè frati, nè conventi, non posso desiderare una legge che determini il tempo nel quale uno possa farsi frate. L'appoggiarla sarebbe imporre un nuovo suggello agli ordini che già esistono; e le mie opinioni non me lo comportano. Mi si dirà che questo è un primo passo alla via delle riforme; io non credo a questi principii, perchè mi sono dovuto convincere per esperienza che, per lo più, iniziare è guastare. D'altra parte, quante volte non ci sono state promesse delle riforme dai signori ministri? Come le hanno essi mantenute? Io non mi farò pertanto giammai a sostenere queste mezze misure perchè, lo ripeto, *iniziare per me è guastare.*

Angius Godo di avere della mia opinione l'avvocato Brofferio (*ilarità*).

Moja. Combatte le opinioni del deputato Brofferio invocando il diritto che hanno tutti gli uomini di vivere in quel modo che meglio stimano conveniente per loro, ed appoggia il progetto di legge.

Brofferio. Il deputato Moja vorrebbe farmi credere illiberale. Ciascuno ha il diritto di fare ciò che vuole della sua persona: solo non voglio che profittino dei beni dello Stato e siano riconosciuti come corporazioni.

La proposta Peyrone è presa in considerazione a grande maggioranza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera Mollard, Deforesta e Cattaneo, e si approvano le conclusioni della commissione, le quali non danno luogo a discussione

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 28 marzo.

Discussione sul bilancio dell'interno pel 1851.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del 20 marzo 1851, sulla inamovibilità, e disciplina dell' ordine giudiziario.*

(*Fine. — Vedi num.* 1002).

CAPO III. — *Della disciplina pei giudici*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo uffizio, o compromette in qualunque modo la propria dignità, o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione Prima. — *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:

1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21 Le pene disciplinali sono:

1. La censura;
2. La riprensione;
3. La sospensione dall'ufficio.

Art. 22. L'*avvertimento* consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La *censura* è una dichiarazione formale della mancanza commessa e nel biasimo incorso.

Art. 24. La *riprensione* ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La *sospensione dall'ufficio* consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'art. 4, quando non segua condanna.

Sezione II. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato: può, occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione, e dei mandamenti del distretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza di tutti i giudici del tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono

Art. 29. Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento, e si esercita d'uffizio o sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionari incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera, secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello, e su tutti i tribunali dello Stato

Ogni magistrato di appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto

Art. 31. Il potere, di cui nell'articolo precedente, importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, ommettono o ricusano, o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi presidenti, i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati di appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato di appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali, in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno il diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del capo primo, riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione III. — *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli ufficiali investiti del diritto di sorveglianza

Essa è promossa con rappresentanza motivata, diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe

Art. 39. Il presidente, con sua ordinanza, prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita.

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato di appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale, colle rispettive osservazioni.

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione IV. — *Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali potrà il giudice incolpato od il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d'appello con un ricorso motivato che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni dei magistrati di appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso prese

tato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall'esercizio delle sue funzioni

FESTE DI BALLO DI BENEFICENZA IN TORINO.

ANNO	LUOGO DELLA FESTA	Numero dei Socii	Quota individuale	PRODOTTO TOTALE	SPESE	RIPARTO DEL PRODOTTO NETTO: AL RICOVERO DI MENDICITA'	ALLE SCUOLE INFANTILI	ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA
1840 26 *febbraio*	Casa D'Oria di Ciriè	100	97 03	26,721 25	9,702 03	per 3/4 12,763 86	per 1/4 4,254 62	»
1841 17 *febbraio*	Teatro Carignano	149	40 »	23,432 40	6,497 35	id. 12,701 30	id. 4,233 75	»
1842 16 *aprile*	Casa D'Ormea	161	40 »	19,340 15	5,819 15	id. 10,140 75	id. 3,380 15	»
1843 6 *febbraio*	Teatro Carignano	139	40 »	18,460 80	7,298 95	id. 8,371 45	id. 2,790 45	»
1844 5 *febbraio*	Accademia filodrammatica	127	40 »	17,775 35	4,740 70	id. 9,775 95	id. 3,258 66	»
1845 22 *aprile*	Casa D'Oria di Ciriè	123	40 »	15,025 10	5,329 90	id. 7,271 67	id. 2,423 88	»
1846 19 *gennaio*	Teatro Carignano	170	20 »	18,457 »	6,417 44	id. 9,030 »	id. 3,010 »	»
1847 18 *gennaio*	Teatro Carignano	134	20 »	16,381 75	6,157 75	id. 7,668 »	id. 2,556 »	»
1848 17 *gennaio*	Teatro Carignano	152	20 »	16,841 30	6,531 10	id. 7,732 65	id. 2,577 55	»
1850 30 *gennaio*	Salone del Wauxhall	164	20 »	17,499 50	5,499 50	per la metà 6,000 »	id. 3,000 »	per 1/4 3,000 »
1851 24 *febbraio*	Teatro Regio	186	20 »	35,468 70	12,903 90	id. 11,282 40	id. 5,641 20	id. 5,641 20
	Totale			[illegible]	[illegible]	102,738 07	37,126 26	8,641 20

N.B. Nel 1847, alli 29 maggio si diede inoltre una *mattinata musicale* nel Palazzo Madama la quale produsse a beneficio totale delle Scuole Infantili di Torino la somma *netta* di L. . . . . 7,000 »

Totale . . . 44,126 26

OSSERVAZIONI. — *Nel 1840 le spese furono tutte sopportate dai socii colla quota di L.* 97 03 *caduno. — Le medesime però si fanno figurare nel prodotto totale perchè tale fu il metodo adottato negli anni successivi, e perchè sono pure un vero prodotto. Non si stampa la cifra del prodotto* netto, *poichè la medesima risulta dal riparto sommato insieme per ogni anno.*

Torino, 10 marzo 1851.

A. L. ROCCA.

OTTAVIO CASTIGLIONI.

Togliamo i seguenti brani da un'appendice inserta nella Gazzetta di Milano, *alla memoria di Ottavio Castiglioni.*

Nell'anno 1848 passava di vita il conte Ottavio Castiglioni, nel quale dir non sapevi se la sapienza fosse più diversa o più profonda, o più modesta e cortese. Uso egli a tenersi chiuso la maggior parte del suo tempo in compagnia dei secoli passati a conversar con essi nelle varie loro favelle, disparve non osservato a guisa di quegli astri che dileguano repentinamente dal nostro cielo per continuare in altre più sublimi e a noi non visibili plaghe l'eterna orbita loro. Nè i concittadini dell'illustre e caro trapassato, sopraffatti da recenti e più dolorose memorie, si erano ricordati di porgli un monumento che avvisasse i posteri quali esser debbano coloro che da tali gloriosi discendono, finchè un eloquente oratore, con parole che risuonarono nel cuore di tutti che l'ascoltavano, ottenne di sollevare da ogni sospetto d'ignavia o d'ingratitudine l'età nostra, e di muovere tosto alcuni eletti cittadini a farsi capi del pietoso ed insieme onorando ufficio di raccogliere le offerte comuni per soddisfare a questo debito comune dei contemporanei verso quel grande Italiano.

Il Castiglioni, [illegible] Milano sua patria, il[illegible] con una serie di scritti [illegible] questioni scientifiche, nei quali [illegible] maggiore e la [illegible] l'ingegno, o la sterminata erudizione; dappoichè egli il primo, dopo una serie di laboriose ricerche, rivelò all'Europa, che i vetri cufici, sui quali disputarono a lungo tanti sommi archeologi, erano i pesi destinati dall'araba sapienza a tutelare e riconoscere l'integrità delle monete, egli il primo, rovistando negli astrusi monumenti della prisca civiltà dei popoli slavi, provò la remota antichità dei caratteri glagolitici, e la loro precedenza ai cirilliani; egli, colla franchezza del maestro e colla modestia del saggio interpretò vetuste iscrizioni arabe, greche e latine; statue votive, abraxas gnostici, etruschi monumenti, medaglie greche, romane e del medio evo per lui furono interpretate ed illustrate.

Eppure (è doloroso il proferirlo) questo sommo nostro luminare, la cui malferma salute non potè sostenere lo strazio delle sventure che pur dianzi oppressero la terra nativa, si spense lungi dai patrii lari, dai domestici penati. Da oltre due anni la scienza ne deplora l'immensa, irreparabile perdita, nè ancora la patria riconoscenza gli eresse un monumento; nè una mano pietosa depose un lugubre serto sulla sua tomba; nè una voce di dolore, annunziando all'Europa il lagrimevole fato, pagò con due versi d'encomio il tributo che spetta agli uomini grandi!

Queste parole pronunciate dal chiarissimo professore Biondelli nel discorso d'inaugurazione alle sue lezioni d'archeologia, detto il giorno 2 del corrente mese nell'aula dell'I. R. gabinetto numismatico, riscossero i più vivi applausi, ed eccitarono generale il desiderio che fosse attuato il voto dal medesimo espresso, desiderio anche prima sentito dai molti ammiratori del conte Carlo Ottavio Castiglioni, che s'innalzasse cioè in questa città un decoroso monumento ad un sì illustre italiano.

SOCCORSI A BRESCIA.

CITTA' DI FINALE MARINA.

Battaglione della guardia nazionale.

Volontarie offerte fatte nel 1850 dagli ufficiali e parte dei bass'ufficiali del battaglione mandamentale della città di Finale Marina a favore dei danneggiati di Brescia

Dottore G. Bianchi, maggiore, ll. 20. Avvocato G. B. Bozino, capitano della 1 a compagnia, ll. 10. Avv. Giorgio Alizeri, capitano della 2.a id., ll. 10. Avv. Secondo Cosmelli, capitano della 3.a id., ll. 10. Rev. canonico Panizzi, cappellano del battaglione, ll. 10. Conte De Raymondi, luogotenente della 1.a, ll. 5. Ambrogio Vierci, id. della 1.a, ll. 5. Antonio Pertica, id. della 2.a, ll. 5. Gio. B. Drione, id. della 3.a, ll. 5. Sebastiano Marabotto, sottotenente della 1.a, ll. [illegible] [illegible]tiano Basso, id. della 1.a, ll. 2 50. Gio. Batt. Cosmelli, id. della 2.a, ll. 5. Francesco Faziolo, id. della 2.a, ll. 2. Bernardo Arnaldi, id. della 3.a, ll. 5. Nicolò Bove, id. della 3.a, ll. 2. Domenico Ferro, id. porta-bandiera, ll. 5. Gio. Batt. Brichieri, luogotenente aiutante-maggiore, ll. 4 Dottore Lavega, chirurgo maggiore del battaglione, ll. 5. Giovanni Opisso, capitano della 4.a compagnia, cent. 50. G. Baracco, luogotenente della 4.a id., ll. 4. Gio. Batt. Basso, furiere maggiore, ll. 2 50. Angelo Basso, furiere della 2.a compagnia, ll. 1. Stefano Ricci, id. della 3.a, cent. 20. Domenico Bonorino, id della 4.a, cc. 30. Filippo Rosselli, caporale furiere della 3.a, cent. 30. L. 121, 50.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 marzo.

[illegible]ratt Pence Samuele, inglese, possidente, da Marsiglia. — [illegible] de Valdoner Armando, francese, id. da Milano. — [illegible]gshausen Federico, russo, id. da Genova. — Kokoskin Anna, id. id. id. — Sershnouska Honverja, id. id. [illegible] — Palmer Giorgio, inglese, possidente, da Marsiglia.

Partiti il dì 26 marzo.

[illegible]erse Edoardo, inglese, capitano, per Ginevra. — Amersley John d'America, possidente, per Francia. — [illegible] Alessandro di Milano, conte, per Milano — Hamilton Law, inglese, possidente, per Francia. — Montgomery J. inglese, [illegible] — Muzayer d'Argout Margherita, di Parigi, id. id

DECESSI *del 26 marzo in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 1367.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il consiglio comunale ha deliberata in massima la concessione gratuita dell'area per il monumento alla legge Siccardi, salvi i concerti da prendere per l'esecuzione.

CIAMBERI. — Il *Courrier des Alpes* del 27 dà in un supplemento il rendiconto del processo per falso di scrittura privata, presso la corte di appello di Savoia avuto contro il governatore dell'ex-banca d'Italia a Torino, *Giovanni Giuseppe Silvani*, nativo di Rennes in Francia, arrestato il 22 febbraio 1850 in Ciamberì.

I dibattimenti durarono dal 10 al 18 corrente. Il giorno 20 fu pronunziata sentenza in udienza pubblica, per la quale detto Silvani è condannato alla pena di 10 anni di reclusione, all'indennizzazione delle parti lese e alle spese di giustizia.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella gazzetta di Milano del 26. « Una notizia telegrafica giunta questa mattina ci reca che S. M. l'imperatore arriva domani a mezzodì in Venezia, avendo espressamente vietato qualsiasi dispendio comunale, tanto pel suo ricevimento, quanto durante il suo soggiorno in quella città.

FRIBURGO, 22 *marzo*, 8 ore del mattino. Una banda di contadini con alla testa Carrard, invase la città, ruppe le porte degli arsenali, e tolse i cannoni. La guardia civica ha battuto la generale e si è schierata avanti il palazzo di città. Ha avuto luogo un attacco con gli insorti. La fucilata, e il cannone si udirono per le nostre strade, e in questo momento, le 11 1/3, tutto deve esser finito. — Dicesi che vi siano 7 o 9 contadini uccisi.

Si son fatti molti prigionieri, fra gli altri il capo *Carrard*. Il consiglio di Stato ha sieduto al palazzo di città. La città è posta in istato di assedio a 9 1/2. — La popolazione non mostra simpatia all'insurrezione.

A sette ore di sera i consiglieri di Stato Piclet e Castella parlano alla civica calorosamente. Dice il Castella, che Carrard dovrebbe essere fucilato, perchè assai colpevole; ma l'art. 54 della costituzione federale abolisce la pena di morte per affari politici. Perciò prega la civica di rispettare la legge, e d'immolare il suo risentimento sull'altare della patria. La civica cede e si calma. Lo stato d'assedio è tolto. Domani a nove ore vi sarà rivista della civica.

PARIGI, 25 *marzo*. — Risulta da un lavoro fatto da emissari demagoghi che il numero degli ufficiali della guardia nazionale di Parigi, che fan parte della falange socialista o rivoluzionaria, monta appena alla cifra di 372 sopra un totale di 3800 ufficiali. Pare che in seguito di questa statistica la Montagna abbia risoluto di non provocare ulteriormente la dimissione degli ufficiali demagoghi. (*Corr. litogr.*).

— È morto ieri il sig. Macaul, vice-presidente del consiglio di Stato. (*Idem*).

MADRID, 20 *marzo* — Il sig. Alessandro Castro è nominato capo politico di Madrid. V'è il decreto officiale.

La *Gaceta* annuncia l'allontanamento del duca di Gor dalla vice-presidenza del consiglio reale, riservata al sig. Martinez della Rosa. — Il sig. Castillo y Agensa sarà inviato a Roma

ALEMAGNA. — *Berlino*, 22 *marzo*. — Apprendiamo che il conte d'Alvensleben, plenipotenziario di Prussia a Dresda, arriverà qui domani a mezzogiorno per assistere ad una conferenza con i ministri.

— Nella seduta del 22 la seconda Camera degli Stati ha discusso la quistione per sapere se le ordinanze rese dal governo nel mese di novembre ultimo, sulla mobilizzazione dell'armata, erano costituzionali.

Molti oratori hanno preteso che le Camere avrebbero dovuto essere consultate. La proposta seguente è stata finalmente adottata: 1. la Camera riconosce l'urgenza dell'ordinanza provvisoria del 12 novembre 1850; 2. essa aggiorna il suo voto sull'approvazione di quest'ordinanza fino alle deliberazioni sul nuovo progetto di legge.

— Nella seduta di questo giorno 22, la prima Camera si è occupata ancora del progetto di legge sulla libertà della stampa. Il progetto di legge è stato votato, malgrado l'opposizione della sinistra. Il paragrafo che autorizzava il governo a ritirare ai giornali lo spaccio della posta è stato soppresso: ma il ministro ha dichiarato che questa soppressione non gl'impediva di rifiutarlo se l'avesse creduto necessario. (*Gazz. de Prusse*).

INGHILTERRA. — Nella seduta del 24 si riprese la discussione dei titoli ecclesiastici. Sir *Fagon* parlava alla partenza del corriere.

Si attendeva nella città con grande impazienza l'esito dei voti su questo bill, e speravasi trovarlo nei giornali di domani. Generalmente nessuno osa ancora pronunciarsi sul risultamento dello scrutinio.

— Le corrispondenze dell'America centrale annunciano, che una battaglia, che ha durato sei ore, ebbe luogo fra le armate di Guatimala, e di San Salvador e Honduras. — La prima ha riportato piena vittoria. Il generale Carrera disponevasi a marciare sopra San Salvador. La battaglia fu data a San José.

Ci viene comunicata la seguente dichiarazione:

Le vie della Gazzetta universale di Augsbourg.

La *Gazzetta universale* ha risposto, giorni sono, alla mia lettera pubblicata nel Risorgimento dell'11 marzo. I fatti da me in quella lettera annunciati eccitano la *Gazzetta* a rispondere con invettive personali. Essa non ha osato niegare d'essere giornale sovvenuto (per non servirmi d'altra espressione) dai nemici d'ogni governo parlamentare, e particolarmente di quello di Piemonte. Prendendo atto di questo fatto *negativo*, dichiaro sdegnare di combattere le meschine invettive lanciate contro di me.

Una parola sola. La *Gazzetta universale* pretende che io non ho alcun mandato per difendere il Piemonte. Se essa vuole con ciò dire che io non ho alcun mandato ufficiale, essa ha perfettamente ragione. Il solo amore della verità mi condusse a combattere in favore d'una causa giusta. Ed io lo dico altamente: Onta a coloro che accettano il mandato di attaccare causa con armi ignobili!

FEDERICO CRÜGER, dott.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88	—	
1831 — decorrenza 1 ottobre	—	—	
1848 — decorrenza 1. marzo	83 60	—	
1849 — id. 1. gennaio	83 50	40	
1834 — obbligazioni	990		
1849 — id	941		
Azioni della Banca	1547		

BORSA DI PARIGI *del* 25 *marzo*. — Il 5 0/0 rimasto per lungo tempo a 94 30, si è chiuso a 94 40. Il 3 0/0 a 57 90.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 ha ribassato di 5 cent. a 94 30, come il 3 0/0 a 57 90.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) a 82 70. L'antico prestito del Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente*.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 18 marzo 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 16 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2.851,639 21
id. id. Torino	» 7,606,598 99
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 9,915,762 81
id. id. Torino	» 10,430,536 77
Fondi pubblici della Banca	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente	» 7,480
Spese diverse	» 147,771 48
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
	L. 46,335,371 47

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 22,472 400
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	» 195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,238 94
Id. id. in Torino	» 43,546 30
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 100,730 37
id. id. in Torino	» 102,971 14
Conti correnti disponibili in Genova	» 498,140 12
id. id. in Torino	» 463,257 92
Non disponibili e diversi	» 144 937 50
Regio erario conto corrente	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 36,457 70
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 corrente.	» 54,884 15
Dividendi arretrati	» 7,914 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	» 2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	» 100,950
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	» 3,748 34
	L. 46,351,371 47

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un momento di punizione. — Il Comicomane.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* (un atto) — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni. — Il Barbiere di Siviglia* (un atto).

Tip. FERERRO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 5
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai — Per le Provincie con dei vaglia postali — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas, e Lafolmet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Sabato 29 Marzo 1851. — Num. 1005.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Ci scrivono da Roma che un tristo scandalo è avvenuto nella chiesa di santa Prassede in tempo di predica. Non sono nati quei sinistri accidenti che ne potevano derivare

Pochissime notizie e persino poche ciarle recano i giornali parigini. L'Assemblea ha preso in considerazione la proposta Peupin relativa ai brevetti d'invenzione, sebbene la commissione ed il ministero la contrastassero. Ha poi approvati sei articoli della proposta Russ eres relativa alla delimitazione della zona frontiera. È importante la discussione che ora fa la commissione incaricata dell'esame della legge organica sull'amministrazione interna. Dicesi che il consiglio dei ministri abbia decisa la spedizione di Kabaila

La Camera dei lordi ha votato un bill del conte di Carlisle relativo al commercio di materie venefiche E udì quindi una mozione del conte Desart, chiedente al governo un'esatta e minuta statistica della introduzione dei cereali e farine forestiere in Inghilterra

I comuni si occuparono in principio dell'adunanza di varie disparate proposte. E si fecero di nuovo alquante parole sull'affare di miss Talbot. Poi fu ripresa la discussione sul bill dei titoli. Essa continuava alla partenza del corriere: ma si crede che si passerà nella giornata alla votazione. L'esito dello squittinio è atteso con grande ansietà, perchè è sommamente dubbia la vittoria. E nessuno è che osi avventurare in proposito alcuna congettura, quasi si temesse di pregiudicare la questione, pur solo collo esprimere una opinione a questo proposito.

Lord Stanley accettò un pranzo offerto in *Merchant-Tailors-hall*, dalla corporazione cioè dei mercanti sarti. Ed annunzia che in quell'occasione farà nuovamente una esplicita dichiarazione della sua fede politica.

I fogli di Liverpool recano che alquanti dei fuorusciti ungheresi (63) quivi ricoverati, hanno preso passaggio a bordo di un bastimento il quale dee salpare fra breve per gli Stati Uniti.

A misura che si avvicina l'epoca dell'apertura della grande esposizione, vieppiù sopra di essa concentrasi la pubblica attenzione; quindi è che i fogli inglesi ci giungono pieni di particolari a questo riguardo

Da 20 mila operai si lavora indefessamente per ultimare l'immenso edificio nelle singole sue parti, e provvedere al collocamento ed al riporto degli oggetti inviati per l'esposizione. Si sono stabilite le norme per la elezione dei giurati incaricati di vegliare sugli interessi dei singoli esponenti. Un *bill* fu approvato dai lordi, e lo sarà, dicesi, fra breve anche dai comuni, per guarentire la proprietà delle invenzioni per i concorrenti all'esposizione. Parlasi anche di nominare all'epoca dell'esposizione un comitato che avvisi alla compilazione di un codice internazionale universale per la tutela della proprietà letteraria ed artistica; ed un altro che vegga di proporre ed introdurre un sistema uniforme ed unico di pesi e di misure.

Molti preparativi si fanno pure sin d'ora per una festa da ballo nel *tunnel*.

Fa molto rumore un processo nel quale sostiene le parti di convenuta la regina di Spagna, avendo un creditore del tesoro domandato il sequestro di certi di lei fondi che sono presso un banchiere di Londra. Fra pochi giorni seguiranno i pubblici dibattimenti.

Di Germania nessuna novità di riguardo.

Il Parlamento spagnuolo s'occupa pur sempre della legge dei 35 mila uomini di leva.

Il tentativo insurrezionale di Friburgo in Isvizzera pare definitivamente represso.

Il Foglio Federale pubblica l'elenco delle linee di strade ferrate che il governo intende far costrurre nel territorio della Confederazione

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Libertà degli studii. — Il ministero dell'istruzione pubblica ha preso nel suo largo senso la libertà degli studii, allorchè nella prima seduta della commissione della riforma del pubblico insegnamento, sedente in Verona, per bocca del commissario imperiale, trattando delle università, propose immediatamente la libertà dell'insegnamento, nel senso cioè, che sia permesso ai docenti d'insegnare le materie proprie delle università e quelle che valessero a chiarirle, ad ampliarle, ad adornarle: e la libertà degli scolari di frequentare le lezioni in quell'ordine che piace loro meglio, senza obbligo d'esame, meno quelli di laurea o di Stato pei giovani che si destinano alla medicina, all'avvocatura od ai pubblici uffici.

Trovammo assai vantaggiosa pel pubblico la gara che potrebbe nascere fra il professore ordinario e i docenti, quando questi fossero ammessi a trattare liberamente le materie proprie dell'università, poichè così non solo si allargherà l'insegnamento, ma si scuoterà l'inerzia dei professori ufficiali. È cosa notoria che taluni di essi, una volta che hanno in tasca il brevetto di nomina, scrivono pacatamente il così detto loro corso e continuano per lunghi anni a leggere il medesimo, senza avvisare, per comodo loro, che le scienze fanno passi ad ogni istante, massime presso le grandi nazioni estere. Quanti esempi vi sono di corsi stampati, che voglionsi mantenere per anni ed anni come testi di scuola, e che gli scolari debbono acquistare per motivi di convenienza!

Ma perchè la dotta commissione, lasciando ai docenti la facoltà d'insegnare materie d'obbligo, volle mettere indirettamente un limite alla grande e liberale idea primitiva del signor ministro, che additò senza restrizione per norma ai docenti le materie proprie dell'università?

I sofisti ci vedono un ritorno mascherato alle antiche idee. Secondo essi vi trapela un mezzo di limitare agli uomini di genio ed animosi che percorrono la spinosa carriera dell'insegnamento privato, quelle nuove vie, e quegli slanci che metterebbero in evidenza la mediocrità delle dottrine e dell'ingegno del professore ufficiale e talora lo imbarazzerebbero nei giudizio di materie alle quali non è preparato. All'ombra della suddetta facoltà, gli esami degli allievi dei docenti s'aggireranno, noi lo temiamo, di preferenza nella sfera delle dette materie d'obbligo, e se mai così avvenisse, sarebbe creato un precedente, un vincolo morale di instruire di preferenza gli allievi nelle materie predilette e fors'anche uniche conosciute al professore ordinario che dirige l'esame.

Quanto alla libertà degli studenti, sebbene temporaneamente, come dice la commissione, venne questa paralizzata del tutto dal punto che nella sua eccessiva prudenza ha trovato di mantenere, siccome ebbe sempre luogo, nei giovani il dovere di frequentare le lezioni dei professori ordinari nelle materie dell'insegnamento obbligatorio. Ma non basta: volle altresì assoggettarli allo spirare d'ogni anno ad un esame di promozione per ogni materia d'obbligo. La commissione ha fatto il torto alla nostra gioventù di credere per essa pericoloso quello che venne ammesso senza limiti presso la maggioranza delle altre università della monarchia.

Fu poi alterata anche la nobile riforma con cui avea esordito il ministro, quella, cioè di mantenere fermo il solo esame di laurea o di Stato. Allo studente che produrrà una filza di attestati conquistati comodamente agli esami di promozione, sarà così più facile di aprirsi la via a conseguire un diploma di laurea soddisfacente. Ma se da un lato sarà maggiore il numero di coloro che otterranno, mercè una pergamena poco ardua, la patente ufficiale di idoneità, sembra dall'altro alterato il sistema del ministro, che non imponendo altro obbligo agli studenti delle università fuorchè quello di subire i grandi esami di laurea e di Stato, mirò ad eliminare gli scaldabanchi e le mediocrità. Questi sarebbero stati sgomentati dalla gravità di quell'unico solenne esperimento finale, e non avrebbero osato presentarvisi; laonde sarebbe rimasto aperto ai soli ingegni emergenti ed ai veri studiosi, che non hanno d'uopo d'orario, di certificati, nè di raccomandazioni, il campo per farsi strada nelle carriere scientifiche od amministrative che offre loro la società

In che dunque consisterebbe la gran riforma che il governo lealmente volle offrirci, se tranne la diversità dei nomi, la commissione tende a riprodurre l'ordine passato? Così predominerà l'antico difetto: il numero delle capacità officiali sarà di gran lunga maggiore di quello delle menti grandi e luminose, intolleranti delle pastoie disciplinari che per tanto tempo tennero in minorità i nostri corpi universitarii.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Examiner* l'articolo seguente sulla crisi germanica.

Quindici giorni sono noi affermammo che la bilancia del potere in Europa, già così seriamente minacciata, stava in qualche guisa per restaurarsi e che la smodata ambizione dell'Austria incontrava opposizione anche ove insino allora non aveva incontrato che sostegno. Un mese fa la reazione era sì forte che il Piemonte e la Svizzera n'erano gravemente minacciati, e temevasi anzi che le rimostranze stesse dell'Inghilterra e della Francia non varrebbero a preservare l'indipendenza e i dritti costituzionali di questi Stati. Ad un tratto ci si dice che v'ha sosta nei progetti assolutisti, che cessarono le minaccie, che le potenze dispotiche provano nuovamente troppa difficoltà nel bandire in comune la croce contro le libertà degli altri Stati. Il pubblico, duolci il dirlo, è troppo male informato delle cose di Germania. Quando la Prussia e l'Austria, coi loro rispettivi alleati, dissentivano apertamente, la verità trapelava qua e là: ma dacchè si restrinsero i signori Manteuffel e Schwartzemberg, le notizie non sono più che congetture Fuvvi inoltre una fabbrica regolare di falsi documenti diplomatici e politici che ingannò gl'indiscreti e scemò assai il credito dei giornali. Non si sa neppure quanta fede prestar si possa alla notizia data dal *Débats* che il re di Prussia non abbia più fiducia nel Manteuffel e ricusi di sancire le ultime concessioni fatte all'Austria.

Questo cangiamento viene dal *Débats* e dal *Times* attribuito alla rinnovata influenza del sig. Radowitz. Ora noi altresì abbiamo ricevute lettere da Berlino, scritte da persone influenti, lettere inviateci con mezzo speciale, poichè l'ufficio della posta di Berlino è ora peggiore che quello di Vienna, aprendovisi ogni lettera e registrandosi anzi dalla polizia qual cosa vi si esprima. E queste lettere ci mostrano come il re di Prussia sia in balia, non di Radowitz, ma del partito *ultra*, del partito della *Reichszeitung*. Codesti Winchelsea e Polignac della Prussia sono indefessi oppositori del liberalismo o del governo costituzionale, ma sentono viva gelosia dell'Austria, e si travagliano per indurre Federico Guglielmo a resistere all'ascendente di essa onde procacciare maggior influenza e potere alla monarchia prussiana. A questa specie di opposizione all'Austria, a questo partito l'imperatore di Russia non può esser ostile. Egli, che pur non avrèbbe difficoltà a mettere in movimento un esercito per opporsi a Radowitz od ai costituzionali, non può dolersi di un po' di ruggine fra quelle potenze boreali, di un po' d'indipendenza mostrata dal Gerlach. Ma questo tuttavia non produrrà l'effetto di mettere in disgrazia il Manteuffel. Questo ministro non è mai stato altro che creatura del partito di Gerlach, pursi mutando un po' di rispetto per le forme costituzionali, ma adoperando politicamente contro esse.

Se Gerlach o il partito ultra hanno confortato il re ad insistere per ottenere maggior parte nell'amministrazione germanica, il Manteuffel si farà di buona voglia strumento di tali domande.

Ed è pur probabile che lo Schwarzemberg farà ad essi considerabili concessioni.

Tuttavia non v'è dubbio, che il Wurtemberg e la Baviera sono forte scontenti del risultato della crociata contro la Prussia.

La Baviera, la quale sperava colla degradazione della Prussia innalzarsi al primo grado, si arrovella in vederle collegate Austria e Prussia disparire unitamente dal resto della Germania. Il Wurtemberg, che probabilmente aspettava una parte dello Stato di Baden è in opposizione aperta e chiede un Parlamento germanico o un comitato esecutivo della Dieta. Dicesi che i due re di Annover e di Sassonia secondino le idee del Wurtemberg e della Sassonia. Se così è, l'Austria perderebbe, anzichè guadagnare colla convocazione del comitato esecutivo della Dieta, col rendervi predominanti i re, e dar un numero insignificante di voti agli Stati minori. Perciò pare che siasi modificato il progetto, e che invece di restringere ad 11 il numero dei voti che originariamente era 17, si voglia aumentarlo a 21. Non consta come ciò sia conciliabile coll'ammissione dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, opponendovisi gli Stati minori.

Forse si fece una transazione. Hanno protestato la Francia e l'Inghilterra, e le proteste, sebbene dettate con termini moderati, implicano che la nuova Confederazione germanica, ove vi s'includesse l'Ungheria e la Lombardia, non verrebbe riconosciuta da quelle corti: circostanza che ritarderebbe la gran pacificazione promessa dall'Austria. Ma tanta incertezza v'è pur sempre nelle cose germaniche che non saremo mai abbastanza guardinghi nell'aggiustar fede anche alle relazioni che hanno aspetto d'autentiche.

Rivista dei giornali francesi.

Il *Giornale dei Debats* rendendo conto delle due interpellanze che ieri ebbero luogo all'Assemblea, crede dover constare, che la parola dei ministri at[illegible] che dovrebbe avere sopra sì gravi quistioni . . . . . Questo ministero annunciato come transitorio, ha ora due mesi compiuti di esistenza, due mesi di provvisorio nei tempi in cui siamo è già molto; tre mesi sarebbe troppo. »

— *L'Ordre* continua la sua lotta contro il partito legittimista, e persiste a dire, che bisogna difendere la costituzione. Nulla di nuovo nei suoi argomenti.

— *L'Union* e *l'Opinion Publique* non pubblicano articoli politici

— *L'Assemblée Nationale* dice che la formola della scuola rivoluzionaria è la *negazione*: negazione in materia religiosa, negazione in materia politica. La società non deve rimaner disarmata a fronte di queste dottrine che la uccidono; è necessaria una repressione a questi traviamenti: non persecuzione, ma vigilanza continua: non permettete che libri perversi vengano ad estinguere quel poco di nobili e grandi idee morali, che il 18 secolo ha lasciato in piedi nella nostra società.

— Il *Messager de l'Assemblée* rende solidale il presidente della repubblica degli articoli pubblicati dal *Pays*, nei quali questo giornale minaccia la maggioranza dell'appello al popolo, se esso rifiuta la revisione della costituzione.

Noi non sappiamo niente di più, salvo questa situazione, dice il *Messager*, bisogna che essa cessi. Vi va dell'onore dell'Assemblea, della sicurezza del partito dell'ordine, della salute della Francia nel 1852. Questa condotta ambigua non può essere più lungamente tollerata. Bisogna che l'Assemblea sappia se può confidarsi al potere esecutivo attuale per l'esecuzione di una legge la più importante che abbia votato.

— Il *Constitutionnel* non pubblica articoli politici.

— La *Patrie* ha un altro articolo sul socialismo, e s'intitola: i socialisti regolamentari, o comunisti.

— Il *National* dice che in tutti i tempi la dissoluzione delle guardie nazionali è un fatto che fa fede del cattivo volere e della debolezza del governo. È evidente che la guardia nazionale di Strasborgo è stata disciolta a causa del suo amore per la repubblica

— Il *Siècle* fa un articolo contro gli allarmisti che spargono timori nello scopo di far credere al paese che il 1852 è una terribile scadenza. Il *Siècle* ha la ferma speranza che non si riuscirà, perchè il paese s'illumina e s'agguerrisce ogni giorno.

— La *Presse* ancora dice che la dissoluzione delle guardie nazionali che mancano al loro dovere constata una politica di diffidenza. Del resto è il governo stesso che s'indebolisce col licenziare tutte le forze repubblicane, il suffragio universale, la guardia nazionale, il popolo infine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta 12 marzo 1851.

Una delle notizie più interessanti che abbiamo ricevuto ultimamente da Costantinopoli è la proposta di un imprestito fatta dall'Inghilterra al governo turco. La Porta però non pare inclinata ad accettare l'offerta, giacchè non è sua intenzione di ricorrere ad un imprestito per supplire allo stato depresso delle sue finanze.

Questa questione è stata agitata poche settimane addietro dall'ambasciatore britannico in una conferenza che ha avuto col gran visir Rescid pascià e col ministro degli affari esteri Alì pascià. Nulladimeno, sebbene sia contrario ad un imprestito, non per questo il governo turco rinunzia agli sforzi che da qualche tempo va adoprando onde far rifiorire la finanza. Fra le recenti misure prese da Rescid pascià onde operare delle economie, evvi quella che le spese degli ispettori straordinarii della Romelia e dell'Anatolia dovranno pagarsi da' risparmii da farsi sugli stipendii degli impiegati di governo.

Rescid pascià ha decretato egualmente doversi restituire ai loro antichi proprietarii tutti i beni immobili che per intrigo, violenza od altro trovansi in possesso del clero o di particolari quale proprietà usurpata. Egli è pervenuto pure in questi ultimi tempi ad ottenere grandi risparmii mediante una diminuzione del prezzo del pane fornito all'armata. Con queste sue misure il ministro turco cerca di sradicare tutti i monopolii che esistono nel paese, monopolii che tanto incoraggiva il sistema di appalti finora osservato in Turchia. E poichè sono gli Armeni quelli che esercitavano tali monopolii, a costoro il governo ha dichiarato la guerra, allontanandoli a poco a poco dalle cariche e dalle situazioni che erano pervenuti ad occupare. Ultimamente venne smesso anche dalla sua carica l'armeno Carabet Calfa, primo architetto del sultano, uno dei più ricchi armeni del paese, quantunque non avesse per stipendio mensile che 2,500 piastre turche. Dicesi che a costui sia stato pure dato l'ordine di presentare il bilancio dei tanti milioni spesi da sette anni in qua nel palazzo imperiale che si fabbrica in pietra in Dolmabaksè.

Il 23 febbraio è stato tenuto alla Porta un consiglio dei ministri che fu presieduto dal sultano in persona. Si dice che vi si siano trattate questioni d'interesse sia interno che estero, e che vi si sia parlato dello stato attuale del tesoro del proponimento di sopprimere qualunque monopolio in mano degli Armeni, e degli intrighi suscitati dai nemici del sultano in Samos ed in altre parti dell'impero. Si aggiunge che in detto consiglio si sian anche discussi i mezzi da praticarsi in caso mai la Russia non mantenesse, per quanto le riguarda, il protocollo firmato dal signor Titow il 22 gennaio ultimo passato, relativo allo sgombro dei principati del Danubio dalle truppe russe, non meno che dalle ottomane. Si vuole che sia stata dibattuta eziandio la questione del Santo Sepolcro: pare che la Porta abbia espresso il suo desiderio di stare alle capitolazioni esistenti tra essa e la Francia, mediante le quali sono accordati diversi privilegii ai cattolici. Sembra che Rescid pascià sia oramai convinto quanto nocevole riescirebbe alla Turchia l'accordare ai greci in Gerusalemme privilegii uguali a quelli accordati anticamente ai cattolici.

Tali concessioni sarebbero dirette precisamente a favorire vieppiù le mire dello czar sull'Oriente, il quale, come si sa, si serve esclusivamente della potente molla della religione per tirare al suo partito i greci che abitano l'impero. Alle istigazioni straniere infatti sono dovuti i diversi atti di ribellione a cui si abbandonarono bene spesso gli ortodossi sudditi del sultano, nel mentre che i latini non solo se ne tennero estranei, ma di più si unirono quasi sempre alle truppe imperiali per combattere i faziosi. Gli ultimi avvenimenti in Albania, in Bulgaria ed in Bosnia ne sono la miglior prova. — Pare che in detto consiglio si sia parimenti accennato alla condotta di Abbas pascià nell'Egitto, il quale ha manifestato la sua intenzione di opporsi colle armi alla introduzione del *Tanzimat* nella provincia commessa al suo governo.

Gli affari di Samos si possono considerare del tutto terminati. Mustafà pascià per terminarla coi faziosi, messosi alla testa delle sue truppe, ha fatto un giro per l'isola, e costrinse i ribelli ad arrendersi a discrezione. Fra i capi della sommossa notavansi diversi preti greci, verso i quali il commissario imperiale è stato molto meno indulgente che verso gli altri insorgenti. Ventotto dei principali capi disturbatori furono spediti a Costantinopoli, ove giunsero il 20 febbraio. Eglino furono immediatamente imprigionati nelle carceri dell'ammiragliato.

Sono giunti pure in Costantinopoli il 20 febbraio quaranta fra i capi insorgenti della Bosnia. Essi vennero messi nelle prigioni del ministero della guerra.

Lettere di Bukarest di data recente annunziano che il principe Stirbey si disponeva a confiscare tutti i beni dei valacchi emigrati, ed aveva già preparato all'uopo la legge opportuna. Ahmet bey, commissario della Porta, appena avuta notizia di tale intenzione, se ne è tosto protestato, dichiarando che egli non riconosceva nel principe il diritto d'ingerirsi in materie simili, che i delitti politici non portavano seco la pena della confisca, e che tale pena era stata abolita da tempo in tutto l'impero. — Le stesse lettere dicono che i russi avrebbero dichiarato di dover evacuare i principati fra tre mesi. Si suppone che essi fingeranno di mettere in esecuzione tale loro promessa, per indurre il commissario turco di partire anch'egli colle truppe turche, ma si vuole che tutto questo si debba fare coll'oggetto di provocare una nuova insurrezione, ed avere così il pretesto di rientrare di bel nuovo con un numero di truppe illimitato e per un tempo indeterminato. Si assicura che circa 80,000 russi sono pronti ad entrare nei principati se avrà luogo il movimento progettato. Essi concentrano truppe su diversi punti della frontiera.

Una gran quantità di libri rivoluzionarii destinati per essere distribuiti alle popolazioni della Turchia europea è stata intercettata dalla dogana di Costantinopoli.

Nella notte del 24 al 25 febbraio ebbe luogo un grande incendio alla Porta. Era il magnifico palazzo del ministro della guerra Mehemet-Alì pascià, che rimase per intiero preda delle fiamme.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 19 marzo 1851.

Ho da comunicarvi oggi notizie di Costantinopoli fino il 9 del corrente mese di marzo.

La differenza esistente tra l'Austria e la Porta circa i rifugiati ungheresi e polacchi tenuti prigionieri in Kutaja non è ancor risoluta. Voi sapete che secondo le condizioni mercè le quali la Russia e l'Austria erano divenute a rinunziare alle loro pretensioni che i suddetti rifuggiti dovessero essere espulsi dalla Turchia, quest'ultima si era obbligata di tenerli per un anno come prigionieri nell'interno dell'impero. Ora l'anno è spirato, ed il governo ottomano, sciolto dalla sua obbligazione, li vuol rimettere in libertà. L'Austria però si oppone. Le negoziazioni che pendono da alcuni mesi tra i due governi non pervennero ancora a definire la quistione, se non che si dice che l'Austria abbia ora fatto la proposta alla Porta, che essa non si opporrebbe più a lungo che i suddetti rifugiati siano messi in libertà, tutte le volte che il divano aderisse di continuare a tener quai prigionieri per un tempo indeterminato otto o dieci di loro, da essere designati dal governo austriaco. La Porta ha rigettato questa proposta, ed insiste per la liberazione di tutti senza eccezione alcuna. L'ambasciatore britannico appoggia la Porta, ed il generale Aupick sostenne anch'esso i reclami del governo ottomano. Intanto il generale Dembinsky ha ottenuto già la sua libertà, mercè la cooperazione di sir Strafford Canning, ed il 27 febbraio è giunto in Costantinopoli da Kutaja. Appena arrivato alla capitale si è recato dall'ambasciatore inglese e dai diversi ministri ottomani. L'illustre generale doveva partire il 15 per Marsiglia, a bordo del vapore postale francese.

Si assicura che l'ospitalità accordata dal governo turco agli emigrati italiani, ungheresi e polacchi in questi due anni abbia costato al sultano la somma di cento e trenta milioni di piastre turche, equivalenti a cinque milioni e mezzo di colonnati.

La questione finanziera occupa costantemente l'attenzione dei ministri turchi. Si tratta sempre di un imprestito, e l'ambasciatore inglese vorrebbe che fosse fatto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra. Alì pascià, membro della commissione incaricata di esaminare la quistione delle finanze, è oppostissimo al progettato imprestito, soprattutto se verrà fatto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra. Nulladimeno, le finanze della Turchia trovandosi in cattivissimo stato, il governo per supplire ai bisogni del momento dovrà piegarsi alla risorsa di un imprestito. Gli effetti delle economie e delle altre misure adottate da Rescid pascià per far rifiorire le finanze non possono incominciare a sentirsi per ora, mentre i bisogni incalzano ed il danaro manca.

I nemici dell'attuale ministero turco, ad onta che tutti i loro intrighi adoperati finora per rovesciare Rescid pascià siano stati infruttuosi, pure non s'iscoraggiscono, e si appigliano a qualunque mezzo che loro si presenta per riuscire nel loro intento. Uniti ora ai partigiani di Abbas pascià di Egitto, per mezzo di costoro cercano ora d'intrigare nel serraglio, ed a questo effetto hanno mandato a chiamare in Costantinopoli dal Cairo la madre del vicerè, la quale si aspetta nella capitale verso la fine del mese di aprile. Il gran visir, comunque sappia l'oggetto del viaggio di questa principessa, non vi oppone alcun ostacolo, essendo certo dell'esito che incontrerà la missione di lei. Il sultano poi è abbastanza illuminato per lasciarsi sopraffare dagli intrighi del serraglio.

Le potenze cattoliche inviarono ai loro rispettivi rappresentanti presso la Porta ottomana le opportune istruzioni onde agire nel senso delle convenzioni esistenti tra la Turchia e le potenze suddette relativamente alla questione del santo sepolcro.

Lettere di Bukarest, in data del 22 febbraio, annunziano che le truppe russe e le turche preparavansi a sgombrare i principati danubiani. Si dice che fino il 15 marzo lo sgombro dovea essere del tutto effettuato.

Niente di nuovo si conosce circa la vertenza insorta di recente tra la Porta ed il vicerè di Egitto relativamente alla quistione del *Tanzimat* Mentre il divano insiste per l'introduzione di questa costituzione in Egitto, Abbas pascià non rinunzia alla sua opposizione. Intanto quest'ultimo il 22 febbraio chiamava per telegrafo da Alessandria in Cairo il ministro degli affari esteri Kany pascià, il quale è immediatamente partito per quella capitale, ed il 25 era di ritorno in Alessandria, ove s'imbarcò tosto sopra un vapore turco, e poche ore dopo partiva alla volta di Costantinopoli. La missione di questo ministro è relativa alla quistione del *Tanzimat*.

Gli affari in Egitto continuano sempre sullo stesso piede. Il pascià tiene frequentissime conferenze coi consoli esteri, particolarmente coll'inglese, il quale, si dice, gli fa sperare se non l'appoggio del suo governo, almeno l'interposizione in suo favore del ministro britannico in Costantinopoli. Il pascià cerca per quanto può di dissimulare i suoi timori, e fa credere che prima di venire ad un accomodamento colla Porta esaurirà tutti i mezzi di resistenza. Del resto, se riuscirà ad accomodarsi, sarà costretto anzitutto di mutar sistema, e d'introdurre grandi cambiamenti nell'amministrazione del paese.

Il cavaliere De-Andreis, recentemente nominato a console generale di Sardegna in Odessa, è arrivato in Costantinopoli il 4 marzo, e pochi giorni dopo doveva ripartire per portarsi ad occupare il suo nuovo posto.

Scrivono da Belgrado in data del 14 febbraio, che l'11 dello stesso mese erano giunti colà incatenati 113 prigionieri della Bosnia, fra i quali i pascià di Serajevo e di Tuzla e varii ricchi negozianti. L'autorità del sultano è ora stabilita in tutta quella provincia; tuttavia diverse bande di ribelli sono ancora stanziate nelle foreste della Erzegovina. Il serraschiere Omer pascià prese tutte le misure onde catturare questi ribelli, e si suppone che essi non tarderanno di cadere in potere dell'esercito imperiale, sebbene colà difficilmente le truppe potranno penetrare.

Altre lettere di Belgrado riferiscono che la presa di Mostar ha pacificato la Bosnia. Una battaglia che ha durato più di 6 ore ha avuto luogo nelle vicinanze di quella città, e la vittoria è stata finalmente riportata dalle truppe imperiali, sotto il comando del colonnello Ishender-bey (polacco). I capi degl'insorti sono rimasti quasi tutti morti o feriti, ed il loro esercito è stato completamente disperso

L'Austria domandò la espulsione da Belgrado di tutti gli emigrati ungaresi, e chiese pur anche quella di un certo signor Carosini, negoziante sardo colà stabilito da più anni. Il governo serviano, dietro le istanze dell'Austria, ha diretto una nota al console generale britannico, incaricato pure degli affari di Sardegna, ad oggetto di espellere dal principato il signor Carosini; il rappresentante inglese però rispose in modo da far comprendere quanto fosse mal fondata la domanda, contraria ai privilegi del

diritto internazionale, dovendosi supporre l'innocenza dell'individuo quando l'accusatore non comprova la domanda. Circa l'espulsione dei rifugiati ungaresi, il governo serbiano nulla ha ancor deciso.

Le notizie che abbiamo dalla Grecia sono prive di qualunque interesse. Pare che gli sforzi del re Ottone per far risolvere la questione della successione del trono (pel quale oggetto egli si è recato in Baviera) siano rimasti infruttuosi, giacchè la madre e l'ava del figlio del principe Luitpoldo, ricusano di acconsentire che questo giovane principe cambii religione, ed acquisti in conseguenza i diritti che gli conferisce la costituzione greca in virtù dell'art. 40, fondandosi, tra le altre cose, sulla clausola formale del contratto nuziale, per cui è stato stipulato che i figli che si avranno da questo matrimonio non potranno in alcun caso abiurare la religione cattolica. D'altronde gli altri membri della famiglia reale di Baviera non sembrano punto disposti a sollecitare la soluzione di questa importante questione prima che il giovane principe avesse raggiunto la maggiorità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 24 marzo 1851.

Persona che è in grado d'essere bene informata, mi dice che questo governo, sul proposito delle strade ferrate, di cui si va discutendo, inclina alle opinioni espresse nell'articolo inserito nel giornale fiorentino lo *Statuto* nel foglio delli 15 corrente. Ma non è facile prevedere quali modificazioni possano venire promosse dalle influenze diplomatiche su questo importante argomento.

Jeri sera mentre una numerosa udienza stava ascoltando la predica di un padre missionario dell'ordine francescano alla chiesa di santa Prassede, scoppiò una granata in una cappella laterale, con detonazione così grande, che ne furono rotte le invetriate della chiesa. Questo attentato non recò quelle sinistre conseguenze che potevansi temere dallo scompiglio immenso che nacque nell'uditorio. Il devoto esercizio fu interrotto.

Molti romani fanno preparativi per andare alla esposizione industriale di Londra. Ma il governo non concederà i passaporti a tutti quelli che li domanderanno. So di un dotto prelato che essendo andato a prendere congedo da sua santità, fu distolto dall'intraprendere quel viaggio. Mi dicono che il governo di Napoli sia molto più severo del romano nell'accordare passaporti per Londra.

Non pare che il cardinale Fornari sia in molto favore. Giovedì prossimo avrà luogo a Santa Maria Maggiore un pomposo funerale pel defunto principe di Salerno. Vi interverrà sua santità.

Torino, 28 marzo 1851.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte.

III.

Allorchè sta compiendosi l'organamento generale dello Stato, l'avvicendarsi delle quistioni importantissime avviene sì rapido e sì continuo, da non esservi fra i giornali che le vanno sfiorando alcuno che s'avvisi d'arrestare a lungo sovr'una di esse l'attenzione del lettore; quei che tentasse ripartire il ragionamento in una serie di articoli necessariamente concatenati fra loro, quei correrebbe la ventura di non essere in quello seguito da nessuno. Perciò noi, sebbene convinti della grande importanza del nostro subbietto, ci affrettammo di dare comecchessia a' precedenti nostri articoli che lo concernono, capo, mezzo e fine, riserbandoci a tentar poi un migliore sviluppo di quella fra queste parti che ne avesse mestieri.

Accontentandoci de' pochi tratti coi quali ci eravamo studiati di riprodurre le principali cause dell'attuale deterioramento delle condizioni degli impiegati amministrativi, e reputando inutile di soverchiamente discorrere sui loro effetti, ci sentiamo il bisogno di insistere sull'argomento di que' provvedimenti che dal governo dipendono.

Di questi provvedimenti alcuni se ne desidererebbero in relazione ai fatti compiuti; altri nelle viste dei futuri ordinamenti. Non pare che altro principio possa essere proposto a guida de' primi se non quello della *equità*: quello dell'*utile* a guida de' secondi. Indagando i rapporti che ha creati il passato o può generare l'avvenire tra lo Stato e chi lo serve, noi verremo a concludere forse con qualche sicurezza ciò che sia dovuto a questi, ciò che si convenga a quello.

Le funzioni pubbliche esigono una educazione sovente dispendiosa, e studii in parte esclusivamente diretti a questo scopo, ossia esigono l'impiego di un apposito capitale in danaro, in forze fisiche e morali. Se l'aspirante abbia dato saggio di avere approfittato degli studi prescritti per la ammissione alle cariche, venendo da principio applicato a lavori assai al di sotto della sua capacità, e tuttavia di una necessità indispensabile al meccanismo degli uffici, dopo alcuni mesi di pratica rende realmente fruttifero quel capitale a profitto dello Stato.

Sino a che l'impiegato non percepisce tal soldo che in via equitativa e comune possa valutarsi come compenso adeguato alla sua fatica, egli non ritrarrebbe per sè altri vantaggi se non l'acquisto della pratica, che è vantaggio in quanto lo abiliti agli avanzamenti, e la valutazione del tempo pel conseguimento della pensione, od in altri termini il correspettivo unico, cui ha ineccepibile diritto per l'utile arrecato allo Stato, consisterebbe nella prospettiva dell'avvenire che questo gli presenta.

Siffatta prospettiva è dunque un credito, e non gli potrebbe essere tolta senza un equivalente compenso.

A differenza di tutte le altre professioni o servizi privati, il servizio dello Stato non lascia possibilità di sostituzione. Che anzi l'impiegato congedato, specialmente se ciò avvenga dopo varii anni di carriera, non potrebbe che affatto casualmente trovar modo di impiegare altrimenti senza gravissime perdite il suo capitale. Epperò lo Stato che ne ha richiesto ed accettato l'uso sino a quel punto, allorchè rinuncia a servirsene, è dall'equità tenuto non a pagarne soltanto i frutti arretrati, ma a rifondere lo scapito, che la difficoltà o l'impossibilità del suo reimpiego potessero cagionare.

Il funzionario dal canto proprio non può interrompere od abbandonare il servizio a posta sua, il che in molte circostanze potrebbe tornare a gravissimo danno dello Stato, ma gli è d'uopo ottenerne da quello il consenso.

Questi ci sembrerebbero i rapporti, che in diritto naturale tacitamente s'ingenererebbero tra lo Stato, che richiede ed accetta il servizio senza prefiggere condizioni di tempo alla sua durata, ed il funzionario che lo imprende colla manifesta intenzione, e colla credenza in buona fede che tale durata abbia ad essere continuativa sino al collocamento a riposo. Questi rapporti riescirebbero dunque a nostro avviso nella loro essenza simili a quelli nascenti da contratto *sinallagmatico a titolo oneroso*.

La legge positiva potrebbe variare le condizioni reciproche. Così potrebbe uno Stato assegnare un compenso immediatamente proporzionato al lavoro dell'impiegato, o dichiarare esplicitamente l'opera prestata, foss'anche gratuita, inefficace a creare diritti per lo avvenire, ma tutt'al più atta a produrre quel titolo di preferenza alle superiori cariche che suolsi accordare alla pratica. Se v'ha cui aggradi accettare il servizio a simili condizioni, lo Stato non contrae verso di lui obblighi diversi da quelli nascenti da contratto di *locazione di opera*

Se incominciamo dal ripiegare lo sguardo al passato, non ci sembra difficile il dimostrare che nè in fatto prima, nè in positivo diritto poi si abrogò presso di noi alle massime di diritto naturale, sicchè queste rimanendo nel pieno loro vigore, sulla base loro soltanto potrebbero essere giudicati i rapporti esistenti tra lo Stato e gli impiegati amministrativi attuali, tanto se siano essi di nomina anteriore, che posteriore all'attuazione dello Statuto.

E in fede avanti quest'epoca, il decreto di di nomina portava, è vero, la clausola, che il grado intendevasi conferito durante il *sovrano beneplacito*. Non esistendo legge organica che regolasse il complesso delle condizioni degli impiegati, l'esercizio dell'arbitrio sovrano rimaneva naturalmente libero anche da quei vincoli in che lo stesso equo monarca sovente soleva imbrigliarlo, e se ne faceva di quando in quando nel decreto espressa menzione.

La precarietà della carica sembrava adunque condizione esplicitamente convenuta. E perchè, dai casi in fuori di prevaricazione del funzionario, non usava mai il Re di quello arbitrio? Perchè chiaramente ostava la legge morale, ed era tale la fiducia nel rispetto del Re a questa legge, che l'impiegato precisamente nella clausola, la quale faceva dipendere dal volere del sovrano *solo* le proprie sorti, riconosceva la garanzia di stabilità della propria carriera. In tal guisa quella clausola, che a primo aspetto avrebbe vestite sembianze avverse al nostro argomentare in punto ai rapporti tra lo Stato e i funzionarii sotto il regime assoluto, era nulla in via di *fatto*: ed in *diritto* era unicamente considerata come una delle molte difettose conseguenze dell'assolutismo.

Sarebbe assurdo il supporre che le franchigie costituzionali potessero avere evocata in tal materia la parte viziosa della precedente maniera di governo, *l'arbitrio*, per sopprimerne, il pregio tradizionale, *l'equità*. Il *beneplacito sovrano* nel suo virtuale significato cessava di esistere dopo il 4 marzo, e quindi la summenzionata formola sopprimevasi nei decreti di nomina. Leggi, come si disse, non esistevano prima su tale subbietto, nessuna venne emessa poscia sino a tutt'oggi. È d'uopo dunque ricorrere ai principii generali di regime costituzionale, e nelle lacune loro al naturale diritto, base vera ed unica dello Statuto.

Per la natura di regime costituzionale, il ministro non potrebbe accettare la responsabilità del potere esecutivo senza la facoltà di disporre del personale, depositario di qualche parte del potere medesimo.

Quindi la necessità di distinguere le funzioni, che danno diritto a comando da quelle che sono puramente ausiliarie e materialmente esecutive: quindi la conseguenza che la facoltà del ministro non possa dirsi motivata se non in quanto si riferisca agli agenti incaricati della prima: nulla abbiasi a riguardare immolato rispetto agli investiti della seconda per il semplice fatto dei mutati ordinamenti.

Ma questa stessa facoltà anche rispetto a quegli agenti del potere non varrebbero ad alterare in nessun caso i rapporti già nati tra lo Stato e quei funzionari; ed ecco come tacendo il diritto positivo saremmo ancora costretti a risalire al naturale per determinare la qualità e gli effetti dei rapporti medesimi. Ora, se a seconda di quel diritto, sono essi della specie stessa di quelli generali da contratto bilaterale, qualunque alterazione alle condizioni ordinarie del contratto venisse effettuata nel puro interesse dello Stato, e senza titoli nascenti dal fatto o dalla volontà del funzionario, ne conseguirebbe spettare allo Stato e non al funzionario subirne le conseguenze onerose.

Mancando condizioni esplicite, il giudicare degli effetti del contratto rimarrebbe riservato all'*equità*. Presentemente non basterebbe fosse riconosciuto e posto in atto il principio: sarebbe d'uopo che lo Stato cogliesse il frutto intero del giusto procedere col guarentirne l'attuazione costante. Il sistema costituzionale è sistema di guarentigie. È il miglioramento ottenuto da tutti gli ordini cittadini dalla concessione dello Statuto, quello appunto che noi andiamo ora reclamando; e però questo solo chiediamo, che i riguardi voluti dalla naturale equità, osservati prima costantemente dal monarca assoluto, ed ora pure consentanei alle dottrine costituzionali sieno agli attuali impiegati amministrativi di nomina regia assicurati quind'innanzi per legge.

Rimane a considerare l'avvenire, e corre naturale che le disposizioni che lo riguardano sieno prese dallo Stato nelle viste dell'utile il meglio inteso.

Se dei sistemi di servizio amministrativo da noi menzionati si adottasse quello di rimunerare immediatamente il lavoro al suo giusto valore, e si avrebbe scapito dal lato economico perdendo il sensibilissimo vantaggio nel sistema attuale del gratuito o semigratuito servigio reso da molti e per un tempo abbastanza considerevole, e si avrebbe scapito ancora maggiore dal lato del buon andamento degli ufficii, dacchè il funzionario cui nessuna aspettativa lega allo Stato, a guisa d'ogni altro giornaliere, s'andrebbe appigliando a qualsiasi nuovo partito offrisse più lucro, o più probabile stabilità. Il frequente mutamento di personale che ne sarebbe conseguenza, oltre il danno dello sconnesso servizio, causerebbe perdita delle buone tradizioni e del frutto della esperienza, preferibile bene spesso negli ufficii a quelli dell'ingegno.

Che se si adottasse invece l'altro sistema di dichiarare assolutamente casuale il progresso nella carriera, egli è pur chiaro che mancando l'attualità del premio e la sicurezza del compenso futuro, rimarrebbe abbarrata la via a servire lo Stato alla classe numerosa di gioventù meglio provveduta di talenti che di fortuna; sicchè non essendo dato di correre simile ventura che ai ricchi, si verrebbero a rendere indirettamente esclusive le cariche ad una classe in urto ad uno degli articoli fondamentali dello Statuto.

Pertanto la sconvenienza di questi due sistemi in confronto di quello adottato dall'antecedente governo, e tuttavia in vigore, riesce evidente. Se non che due difetti notavansi in quello: troppi impiegati; troppo scarsi stipendii. Il personale eccedente è d'inciampo piuttosto che di aiuto al sollecito disbrigo degli affari. I troppo sottili stipendii tornano all'inconveniente o di rendere ancora esclusiva la carriera a chi possiede altri mezzi, ovvero di costringere gli impiegati a procurarsi in modi leciti od illeciti accessorii proventi, sempre a danno del servizio.

Vorrebbesi adunque tener fermo il metodo precedente, esclusi i difetti. Ma il proclamare come principio la stabilità che ne era la base di *fatto* dicesi contrario alla natura delle funzioni amministrative, e contrario specialmente alla attuale ragione di governo.

Noi non dimentichiamo certamente la differenza che v'ha tra impiegati giudiziari ed amministrativi; non dimentichiamo che la immutabilità del principio di cui quelli sono ministri, rendendone le funzioni affatto indipendenti da qualunque cambiamento politico, non solo permette di stabilirne la inamovibilità, ma la consiglia a salvaguardia dell'indipendenza medesima. Conveniamo che altrettanto non possa dirsi in via assoluta delle mansioni amministrative. Ma ricordiamo d'altra parte la distinzione che far si debbe tra queste mansioni, e come si assottigli il numero di quelle che possano chiamarsi soggette ad influenze politiche. Ricordiamo che ove sia meglio maturata l'educazione delle dottrine costituzionali e sieno queste applicate nella loro pienezza, neppure i principii amministrativi ponno andar trasformati in guisa per mutamenti di ministero da rendere impossibile ai funzionari il seguirne mano mano le modificazioni conseguenti. Ricordiamo che questo concetto del bisogno di variazioni nel personale amministrativo andrà vieppiù restringendosi, se il concetto della *responsabilità ministeriale* venga tratto dal vago in che tuttora s'aggira, e si separi la *responsabilità costituzionale* dalla *responsabilità amministrativa*, e si determini la natura, la misura e le conseguenze della responsabilità che ricade dal primo sino all'ultimo dei funzionari.

Noi vorremmo da tutto questo concludere non alla inamovibilità assoluta degl'impieghi amministrativi, ma a che si possa anzi occorra riconoscere e dichiarare la loro *stabilità* come massima, salvo il precisarne le eccezioni, e ciò sul riflesso che la stabilità è rispetto al funzionario vero surrogato di compenso, spinta indispensabile allo zelo, e tutrice più sicura di moralità, rispetto allo Stato il modo migliore di conciliare la giustizia col maggiore vantaggio economico e politico.

A nostro avviso insomma non dee trasformarsi il ministro responsale in una specie di impresario del servizio amministrativo dello Stato: l'impiegato ancor più che per lo innanzi sia astretto a deferire al volere del ministro, ma non gli si tolgano mai il carattere ed i veri attributi d'impiegato dello Stato.

È pur giuocoforza sortire dal bivio: o precarietà dichiarata degli impieghi, o garanzia di durata. D'ogni partito il peggiore è la condizione d'incertezza ed il più immorale, disdicendo l'allettare chicchessia con vane lusinghe, e l'incertezza generando tutti gli inconvenienti della precarietà convenuta, nessuno dei vantaggi della stabilità.

E però nel nostro intendimento non basterebbe sancire vagamente la stabilità come massima, ma occorrerebbe un complesso di determinazioni destinate ad accompagnare con garanzia l'impiegato dal principio sino al termine della sua carriera. Quindi le provvisioni che noi invochiamo risguardar dovrebbero:

1. L'età e gli studi da prescriversi per la ammissione agli impieghi, a tenore della natura di questi;

2. La qualità degli esami ai quali debbasi sottoporre l'aspirante;

3. Gli anni di prova da imporsegli avanti di dichiararlo stabile;

4. Le categorie degli impieghi;

5. Le classi ed i ranghi degli impiegati;

6. I modi di promozione;

7. Le cariche ed i casi che formano eccezione al generale principio di stabilità, i modi di surroga od i compensi;

8. Gli stipendii, i casi e le proporzioni delle riduzioni;

9. Le pensioni;

10. I casi di destituzione;

11. Chi debba essere giudice degli esami, delle promozioni, delle destinazioni, delle destituzioni, del collocamento a soldo, di aspettativa o di riposo;

12. L'obbligo di partecipare all'interessato i motivi de' giudizii.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo del ministero degli interni per l'esercizio del 1851 ha superato oggi la prima e più difficile fase della discussione generale ed è quindi stato votato per 11 categorie.

La severità posta dalla commissione della Camera nell'esame di questo bilancio, ha molto facilitato la discussione, prevenendo quante plausibili riduzioni potevano farsi dal Parlamento. La commissione non si risparmiò fatica nel confrontare tutte le cifre con quelle de' precedenti bilanci, nel porre a raffronto tutti gli articoli con la precedente discussione del bilancio 1850, in modo che senza nulla disorganizzare ha potuto portare sul progetto del governo, il quale altronde realizzava altre economie, la significante diminuzione di lire 308,977, 96. In conseguenza la discussione generale si circoscrisse ad alcune querimonie del deputato Mantelli, o del deputato Josti, il quale domandava, a cagion di esempio, che la pubblica sicurezza fosse affidata ai municipii, citando esempii inglesi. Il ministro Galvagno rispondeva; notando la differenza de' luoghi e de' costumi. Il ministro Cavour accennava al numero dei *policemen* in Inghilterra, ed alla spesa che essi costano, non che al plauso de' consigli provinciali per gli attuali agenti della pubblica sicurezza; nè la replica di Josti, che quelle spese sono in Inghilterra a peso de' municipii, sembra di gran momento, non essendo dubbio che tanto più lo Stato può chiedere ai contribuenti, quanto meno essi pagano a' comuni, e viceversa. Altronde una polizia comunale sostituita alla governativa sarebbe veramente un dono funestissimo ad un paese com'è il nostro, e con la amministrazione della giustizia che abbiamo.

La discussione delle 11 categorie già votate non ha presentato alcun interesse che meriti una speciale attenzione; le opposizioni futili e strane non ebbero in questa seduta un solo secondo di vita. Cadde così, a cagion d'esempio, la proposta Daziani per la riduzione di 5,100 lire sulla categoria del personale dell'uffizio del consiglio di Stato. L'opponente trovava troppi gli impiegati della segreteria del consiglio, perchè corrispondono a 1 e 1|4 per ogni consigliere di Stato! Con la stessa proporzione, egli diceva, quanti non dovrebbero essere gli impiegati della cassazione, o del Parlamento? Che la scienza pieghi il capo alle proporzioni matematiche del deputato Daziani; illustre amministratore, che avrebbe ricusato quattro impiegati al triumvirato che governò l'impero romano perchè corrisponderebbero a più di 1 e 1|4 per ogni triumviro!

Rimettiamo al *rendiconto* tutti coloro che abbiano il gusto di simili osservazioni, nate e morte in questa seduta.

Cominciando la tornata d'oggi, il deputato Borella ha domandato alla Camera la grazia di poter rivolgere una interpellanza al ministro dell'interno, protestandosi obbligato per la vita se gli venisse concedute questo favore. La Camera impietosita gliela accordava; ed egli facevasi a narrare di un matrimonio di ricco imbecille che sarebbe avvenuto in Torino; per conchiudere, sollecitando la presentazione, ordinata con l'art. 7 della legge sul foro ecclesiastico, di un progetto di legge sul matrimonio.

Il ministro Galvagno, che tiene interinalmente il portafoglio della giustizia, ha risposto che è stata sollecitata la commissione incaricata di formularlo, e che sarà subito presentato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Torino. — Ad esempio di quanto venne praticato da parecchie società d'arti liberali, venne stabilita in Torino una società di mutua beneficenza o soccorso fra tutti i commessi ed apprendisti banchieri e negozianti della capitale, al fine di potere in caso d'infermità o di vecchiaia, quando siano privi di beni di fortuna, trovare un sollievo dalla cassa centrale in cui ciascuno d'essi avrebbe concorso.

— Molti proprietari dei terreni compresi nei nuovi piani d'ingrandimento a Porta Susa convennero oggi nel palazzo di città per veder modo di accordarsi sulle condizioni per quello stabilite. Noi speriamo bene dalla loro saviezza e dalla sollecitudine del Municipio. E memori del vantaggio grandissimo che produssero gli accordi stipulati con quelli di Borgo-Nuovo, abbiamo ferma fiducia che quelli eziandio di Porta Susa sapranno mostrare di ben conoscere i veri proprî interessi.

Casale, 26 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta Piemontese*. — Questo civico municipio festeggiava ieri con istraordinaria pompa il secondo anniversario della valorosa resistenza del marzo 1849.

Nella mattina fu cantato un solenne *Te Deum* nella basilica di San Domenico coll'intervento delle autorità, del corpo insegnante, della guardia nazionale accorsa in grandissimo numero, di parte dei convittori del regio collegio nazionale, e degli studenti esterni, tutti sotto le armi, e delle deputazioni delle guardie nazionali d'Alessandria, di S. Salvatore, di Villadeati e di Solonghello, accorse esse pure nel marzo 1849 alla difesa di Casale.

Dopo la rivista passata dal municipio coll'intervento dell'intendente, avea luogo un banchetto della guardia nazionale, cui intervennero le autorità amministrative, le deputazioni suddette, ed alcuni studenti ed operai nella qualità di rappresentanti il rispettivo loro corpo.

Terminato il banchetto succedevano le feste popolari consistenti in giostre, in corse, in premii ed in doni di vestimenta da distribuirsi ai fanciulli poveri d'ambi i sessi, che il civico municipio aveva con apposito manifesto precedentemente annunziate, avendo in pari tempo ordinato che la truppa di guarnigione in Casale, di ogni arma, ricevesse vino e commestibili.

Alla sera la città veniva riccamente illuminata, particolarmente la piazza Carlo Alberto ed il palazzo del magistrato d'appello. Questa giornata nel corso della quale un immenso concorso animava la città, passò colla più perfetta tranquillità, e venne chiusa con un'accademia che si diede nelle sale del Casino.

Questa mattina poi alle ore 11 nella parrocchia di S. Ilario seguì la funzione funebre per i morti delle due giornate 24 e 25 marzo 1849.

Ivrea. — *L'Eco della Baltea Dora* del 27 ha quanto segue: — Sapendo come sia vivo il desiderio delle due provincie d'Aosta e d'Ivrea di veder finalmente aperta la via del gran S. Bernardo, ci rechiamo a dovere di annunziare ai nostri lettori, che la domenica scorsa 22 corrente, alcuni deputati delle anzidette provincie ebbero una conferenza intorno a ciò coi signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

Esposto dai deputati lo stato preciso delle cose, il ministro dell'interno rispose essere eziandio desiderio del governo, che s'intraprenda e tosto un lavoro che debbe tornare a vantaggio non solo delle summentovate provincie, ma di buona parte dello Stato; quindi essere dispostissimo a concedere, per quanto concerne le attribuzioni del potere esecutivo, e ad ottenere in ciò che risguarda la prerogativa del Parlamento, le facoltà necessarie sia per fare l'imprestito, che per istabilire il pedaggio, giusta le proposizioni dei consigli provinciali e divisionale delle due provincie. Ma essere mestieri anzitutto di avere del ministro dei lavori pubblici, solo competente in ciò che riflette la natura dell'impresa, il suo parere in proposito.

Soddisfatti i deputati della risposta del signor ministro dell'interno, e persuasi che appena consumata la pratica, avrebbe rotto ogni indugio onde appagare un voto così generale, licenziatisi da esso, si portarono immediatamente dal signor ministro dei lavori pubblici, il quale ricevutili, e conosciuto l'oggetto della loro visita, dichiarò di avere già incaricato un ingegnere abile ed attivo degli opportuni lavori, e soggiunse che subito avuti i primi profili del tracciamento della strada, si sarebbe fatto debito di trasmettere al signor ministro dell'interno quanto si ricerca a promuoverne l'autorizzazione.

Possiamo assicurare i nostri lettori dell'auten-

ta di questi cenni, che abbiamo accennato, come dissimo in principio, subitamente loro annunziare onde acquetare i sospetti ed assicurare gli animi circa una cosa che risguarda così da vicino gli interessi delle due provincie.

ESTERO

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi* — *Tornata del 24 marzo.*

La tornata ha principio alle ore cinque.

Il conte di *Carlisle* chiede la terza lettura del bill sulla vendita dell' arsenico. Egli domanda che, non solo il venditore possa notare il nome del compratore in un registro, ma che il compratore stesso lo scriva.

Emendato in tal modo, il bill viene letto una terza volta ed accettato.

Il conte di *Desart.* Io domando che venga, pel 1849, 1850, ed il primo trimestre del 1851 reso conto del numero dei quartari di grano, di orzo, e del numero dei sacchi e dei barili di farina importati in Inghilterra, in Irlanda e in Iscozia, dagli Stati-Uniti dell' America, dal Canadà, dalla Francia e da tutte le altre parti d'Europa, distinguendo le quantità di questi diversi articoli per ciascun paese, di provenienza. Io domando pure per ogni paese, la valutazione dei sacchi e dei barili e quartari, stabilendo la diversità del nolo tra il grano e la farina importati dalla Francia, dal Canadà e dagli Stati-Uniti. I nostri mugnai soffersero molto dalla concorrenza dei mugnai francesi, i cui mulini perfezionati permisero loro di smerciare a minor prezzo degli inglesi.

Il conte *Grey.* Io credo che la concorrenza dei mugnai francesi ci sarebbe vantaggiosissima. A cagione della nostra abbondanza di carbone, noi saremmo certamente superiori nella meccanica a vapore, e stiamo costruendo in questo momento dei mulini perfettamente perfezionati, che ci lascieranno produrre farine di qualità migliore ed a più buon mercato, che non facciano i francesi.

La Francia aveva imposto alla importazione del carbone un diritto gravoso, che servì di premio d'incoraggiamento ai nostri mugnai; il mugnaio francese dovette limitarsi ad una specie particolare di grano, mentre i nostri potevano trarne da per tutto. La conseguenza di codesto sistema fu che il mugnaio inglese dovette sorpassare tutti i suoi rivali, e che quest'articolo ricevesse un grande miglioramento a tutto vantaggio dei consumatori.

Lord *Stanley.* Per quanto eccellente sia l'argomentazione del nobile conte, non è però men vero che non s' importi qui una grande quantità di farina francese.

Il conte *Grey.* Ed è pure parimente vero che si erigono in questo momento dei mulini da farina secondo il metodo francese. In quanto ai prezzi dei cereali o della farina, io non pretesi mai di dire ciò che sarebbero. Bisogna lasciare che i corsi si stabiliscano da loro.

Il conte *Fitz William.* Io credo che noi possiamo benissimo competere coi mugnai francesi.

Il conte di *Malmesbury.* Noi siamo inondati di farine e di grani francesi; tanto meno i nostri mugnai possono lottare coi mugnai francesi, i quali hanno i loro mulini ad acqua, mentre i nostri sono mossi dal vapore. Noi qui abbiamo un motore artificiale, i nostri vicini giovansi di un motore naturale; ecco ciò che crea la differenza del prezzo.

Il marchese di *Beadalbanc* presenta parecchie petizioni contro l'aggressione papale. Molti chiedono che il governo di S. M. prenda misure onde assicurare ai protestanti a Roma lo stesso grado di protezione di che godono in Inghilterra i cattolici.

Le signorie loro si aggiornano.

— *Camera dei comuni.* — *Tornata del 24 marzo.*

Il sig. *Bankes* annunzia che giovedì egli chiederà che vengano depositati i rilievi delle tasse percepite sulle mercanzie ed i navigli inglesi nei porti spagnuoli, e sulle mercanzie e sui navigli spagnuoli nei porti inglesi.

Lord *John Russell* dichiara che il giovedì precedente la domenica di Pasqua proporrà alla Camera di aggiornarsi fino al seguente lunedì.

Dopo alcune altre dichiarazioni di poca importanza fatte dal sig. Hume e dal sig. Reynolds per fatti particolari, si passa, secondo l'ordine del giorno, a continuare la discussione sulla seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici.

Il sig. *Fagon* comincia a presentare alcune osservazioni sul processo di miss Augusta Talbot, la quale trovasi attualmente immischiata in codesto religioso dibattimento.

Alla partenza del corriere l'oratore sosteneva che se la misura adottata dal papa non era sanzionata, sarebbe impossibile di soddisfare ai bisogni sempre più crescenti della massa cattolica.

Esposizione del 1851. Il punto essenziale da assicurare in questo momento è l'impermeabilità della tettoia. La commissione esecutiva è alquanto inquieta, sapendo che gli assicelli non sono ancora coloriti nè immasticati, ma tosto che sarà terminata quest' operazione cesserà il pericolo che non senza ragione desta timore. La commissione esecutiva ha ricevuto inoltre una proposta per l' applicazione di un cemento di recente invenzione, il quale resisterebbe a qualunque impeto dell'acqua. L'inventore, già patentato, presenterà egli stesso all'esposizione una barchetta in cartone la quale, rivestita di questo cemento, sarà affatto impermeabile. I preparativi continuano con un' attività crescente. Indipendentemente dagli operai di tutte le nazioni che lavorano intorno alle disposizioni necessarie per il collocamento delle mercanzie nello spazio riservato al loro paese, l' amministrazione impiega tuttavia 20[m]. operai.

In questa settimana è giunto il seguente numero di colli provenienti dall' estero: Francia 239, Belgio 60, Austria 4, Stati-Uniti 212, Spagna 98, Amburgo 75, Zollverein 1, China 17, Madera 2, S. Elena 1, Australia meridionale 2, Montserrat 2, Canadà 1, Jersey 1, Isole Filippine 1. (*Dalla Corrispondenza*).

Riunione dei commissarii stranieri. I commissarii stranieri hanno tenuto una seduta straordinaria lunedì 17. La questione all' ordine del giorno era la ripartizione di 136 giurati stranieri fra i diversi paesi che contribuiscono all'esposizione. Noi non conosciamo esattamente il numero di giurati che ogni nazione straniera deve somministrare, ma abbiamo luogo di credere che questa ripartizione, fissata d' accordo unanime dai commissarii stranieri presenti all'esposizione del 17, è stata fatta sulle più eque basi, ed ebbe l'approvazione generale.

Il 20 ebbe luogo la riunione ebdomadaria del comitato straniero. Prima che si aprisse la seduta fu data lettura di una lettera della commissione reale in risposta al reclamo che i commissarii stranieri avevano indirizzato alla medesima il giorno 14 relativamente alla necessità di prontamente risolvere la questione di protezione in favore degli inventori le opere dei quali figureranno all' esposizione. I commissarii reali assicuravano il comitato che il bill per assicurare questa garanzia era stato letto il giorno 18 per la terza volta alla Camera dei lord, che quindi era stato deposto alla Camera dei comuni la cui sanzione non potea essere dubbia, e che avrebbe forza di legge verso la fine del corrente mese.

Il comitato straniero esaminò poscia, a richiesta della commissione reale, il modo di nominare i giurati, e decise: 1. Che i giurati sarebbero nominati dai governi rispettivi. 2. Che pei paesi troppo lontani perchè le nomine possano essere conosciute entro il termine fissato dalla commissione, in tal caso le nomine saranno fatte dal rappresentante, agente consolare o commissario speciale. I commissarii stranieri dichiararono quindi che si mettevano a disposizione della Regina per fissare la ripartizione dei giurati stranieri nelle trenta sezioni.

— Sabato scorso, in seguito ad un serio accidente arrivato alla vettura di un medico in North Pandley, in seguito poi anche alle numerose lagnanze articolate contro gli organi che spaventano i cavalli e stordiscono il pubblico, il commissario di polizia ha pubblicato in Scotland Yard un ordine generale di soppressione degli organi da strada nei quartieri popolosi della città. (*Idem*).

— Si legge nel *Liverpool Times.*

Sentiamo, che sessanta rifugiati polacchi e ungaresi si sono imbarcati sul *Charles Croker* per New-York martedì scorso; 63 avevano firmato il contratto di trasporto. Tre polacchi han mancato all'appello. Nei 60 imbarcati vi erano 32 polacchi e 28 ungaresi. Oltre a questi rifugiati vi erano a bordo 30 uomini dell'Holstein, ai quali è stato pagato il viaggio dal Schonk-Sonchay e comp. negozianti di Manchester, e circa 29 emigrati alemanni, che hanno essi pagato il loro viaggio. Il rimanente dei rifugiati è a *Oriel-Street-Liverpool* in uno stato deplorevole; essi non hanno più di 60 centesimi al giorno, 29 soffrono di affezione ai bronchi.

— Si legge nel *Morning Herald.*

Il *Recorder* di Londra, nella sua qualità di giudice della corte del *lord-maire*, è stato designato per decidere il 3 aprile una quistione importante nella quale la regina di Spagna è l'accusata. Ecco perchè: è qualche mese che un creditore, portatore di boni spagnoli, fece sequestrare presso i banchieri di Londra i fondi appartenenti alla regina di Spagna: ma i mandatari di S. M. hanno attaccato questo sequestro di nullità, pretendendo, che secondo gli usi della città, questi fondi non erano sequestrabili. Gli uomini i più eminenti della curia inglese devono prendere la parola in quest'affare, che durerà certo più giorni, e che interessa così grandemente i portatori dei boni spagnuoli.

— Leggesi nel *Morning Herald* del 24:

Lord Stanley è invitato pel giorno 2 aprile ad un gran banchetto che sarà dato a Marchant-Tailoris-hall. Sebbene il nobile lord abbia, non è molto, dichiarato francamente la propria opinione intorno alle grandi questioni che vanno agitando in questo momento il paese, siccome v'hanno alcuni i quali mostrarono di non intendere le sue spiegazioni, per quanto chiare ed evidenti esse fossero, profitterà di codesta occasione per ispiegarsi in modo di non lasciare in dubbio nessuno.

— Da sabato s' incominciò, nel Tunnel di Londra a fare i preparativi della fiera fantastica che vi si tiene ogni anno. Brillanti illuminazioni rischiariranno quella immensa volta sotto cui verrà disposta una sala da ballo di 150 piedi di lunghezza. (*Morning Herald 24*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 25 marzo.*

L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge che apre un credito di 90,000 franchi, destinato a fare de' miglioramenti al grande osservatorio di Parigi.

Ha quindi luogo la discussione sulla presa in considerazione della proposta del signor Peupin relativa ai brevetti d'invenzione.

Il 22 febbraio il signor Peupin ha depositato due proposizioni. L'una è relativa alla proroga della durata dei brevetti d'invenzione, e alla diminuzione della tassa imposta agli inventori; l'altra ha per oggetto l'espropriazione di questi titoli per causa di utilità pubblica.

Queste due proposte furono inviate alla 17 commissione d' iniziativa parlamentare. Prima di prendere una risoluzione, essa ha creduto dover sentirsi il signor Peupin, e il ministro di agricoltura e commercio. L'autore delle proposte ha date tutte le spiegazioni che ha giudicate utili. Il ministro ha dichiarato: che era suo pensiero di circondarsi di uomini speciali, e di avere il loro parere su quanto dovea farsi che se ne fosse risultato, che dovessero farsi cambiamenti alla attuale legislazione, egli si farebbe un dovere di portare all'Assemblea al più presto un progetto di legge su questa materia ma che nello stato delle cose egli trovava le proposte cattive sotto ogni rapporto, e che ne combatterebbe a nome del governo la presa in considerazione.

La commissione divise il parere del ministro. La legge del 5 luglio 1844 fissa il maximum di durata dei brevetti d'invenzione a quindici anni. Il signor Peupin lo porta a 25. Essa eleva le annualità dovute dagli inventori a 100 franchi Peupin li riduce a 20. Essa tace sulla cessione forzata dei brevetti allo Stato. Peupin applica loro le regole di espropriazione per motivi di pubblica utilità. Tale è la sostanza delle due proposte del signor Peupin, che la commissione propone di non prendere in considerazione

Il signor Peupin comincia la lettura di un lungo manuscritto in appoggio delle sue proposte. L' Assemblea non ode che con distrazione questa lettura.

Il presidente. Trattasi d'interessi dell'industria universale — vogliate stare attenti.

Peupin prosegue a leggere con voce assai debole; si grida che non si sente.

Il presidente si rivolge al signor Peupin e dice che avrebbe fatto meglio d'improvvisare (*si ride*).

Finalmente il signor Peupin termina la lettura.

Il signor Bauchart relatore, dice che la proposta è di una difficilissima applicazione, nè otterrebbe lo scopo che si propone: ne dice le ragioni, e conclude che la commissione propone che non sia presa in considerazione.

Il signor Morellet appoggia la proposta.

Il signor Schneider ministro dell' interno. Il governo combatte la presa in considerazione. La legge del 1844 è suscettibile di miglioramenti; ma non bisogna farlo con leggerezza. Prima di modificarla conviene attendere che gli effetti della legge in vigore siano più conosciuti.

Peupin oppone nuove osservazioni. Finalmente si va ai voti, e la Camera adotta la presa in considerazione con 398 voti contro 194.

In seguito l'Assemblea, chiamata sulla proposta De Bussières sulla delimitazione della zona frontiera, ha votati 6 articoli di questa legge, e si è sciolta a 6 ore.

Parigi, 25 *marzo.* — La commissione per la riforma ipotecaria si è riunita alle 10 nel locale del decimo uffizio, e terminò la discussione e l'esame del signor Loyer sul credito fondiario. Questo progetto fu soltanto adottato dopo un vivo dibattimento, e non pertanto subì profonde e radicali modificazioni. Giovedì prossimo la commissione comincierà l'esame del progetto del sig. Martin (du Loiret). Si crede che il relatore possa presentare il suo rapporto entro pochi giorni.

— La commissione della macelleria si è riunita alle 11 onde proseguire il lavoro d'inchiesta sulla produzione della carne e sul commercio dipendente.

La commissione ha già consultato i produttori di bestiame, i commissionari dei venditori sui mercati di Sceaux e di Poissy, come pure il sindacato di commercio speciale e privilegiato della macelleria.

Essa decise di chiamare nel suo seno, per avere più ampi schiarimenti sulla questione, parecchi antichi negozianti beccai omai disinteressati come i signori Hubert, Aumont, Laflèche, Salbat e altri, i quali hanno tutti o quasi tutti fatto parte del sindacato. (*Corrisp.*)

— La commissione per l'esame della legge organica sull'amministrazione interna si è occupata nella sua seduta d'oggi della organizzazione del sistema elettorale comunale. La discussione ha specialmente versato sul domicilio d'origine. I sigg. Laboulie e Favreau hanno sostenuto un sistema diretto a conferire il diritto elettorale ad ogni cittadino dell'età di 21 anno, di cui sia stato constatato il domicilio d'origine. La regola per giungere a constatarlo sarebbe l'atto di nascita o l'iscrizione sulla lista di reclutamento. Questo sistema è stato combattuto dai signori de Broglie e Rouher. Il sig. de Broglie pensa che la lista di reclutamento non garantisca nè la residenza, nè il domicilio più dell'atto di nascita: egli vuole l'esecuzione pura e semplice della legge del 31 maggio. Il sig. Rouher crede necessario d'imporre la prova legale d'un domicilio al cittadino che vuol esercitare i diritti politici: egli preferirebbe l'abrogazione della legge 31 maggio all'adozione del domicilio d'origine.

Il sig. di Vatimesnil non divide alcune delle opinioni emesse dai precedenti oratori. Egli stima che il domicilio d'origine è difficile a constatarsi e che questa prova dovrebbe almeno essere corroborata da un certificato del consiglio municipale; del resto egli riguarda come buone, ma insufficienti le prove volute dalla legge 31 maggio. La commissione si è aggiornata alla prossima seduta per prendere una risoluzione.

— Il consiglio de' ministri s'è riunito questa mattina sotto la presidenza di Luigi Napoleone. La quistione della spedizione nella Kabylia vi è stata trattata. Il governo ha dichiarato che il governatore dell'Algeria sarebbe posto in misura di sostener la guerra, e che tutte le forze necessarie sarebbero in conseguenza poste a sua disposizione. (*Gaz. de France*).

— Ieri sera, presso la principessa di Lieven, si trovarono riuniti e lungo tempo parlarono di politica con una perfetta cordialità i sigg. Guizot, Duchâtel, Dumon, Salvandy e Berryer. I sigg. Donoso Cortes ambasciatore di Spagna e il generale Cabrera han parlato con questi rappresentanti del sistema fusionista. (*Evèn.*).

— Il sig. Mirés, che ha acquistato il *Pays*, è l'editore o il proprietario del *Conseillier du Peuple* che redige Lamartine. Alcuni vedono in questa coincidenza la possibilità di un cangiamento di redazione, che sarebbe affidata al sig. Lamartine. Io so da persona cui l'ha detto il sig. Lamartine, che dopo la morte del sig. Perrée la redazione in capo del *Siècle* sarebbe stata offerta all' autore dei *Girondini*, che era tutto disposto ad accettarla, ma che ne fu allora impedito dal suo editore. (*Globe Belge*).

ALEMAGNA — Berlino 23 *marzo.* — Il governo danese domanda che i commissarii federali nell'Holstein e l'armata che li ha accompagnati vengono richiamati dal paese. Si crede che questa domanda sarà presa in considerazione e che non resteranno più di 4000 fra prussiani ed austriaci nella fortezza di Rendsbourg.

Erasi annunciato che i commissarii federali mandati nell'Holstein si recherebbero a Copenhaghen insieme col commissario danese, conte Rewentlow-Criminil per dare una soluzione definitiva all'affare dei Ducati, ma è certo ormai che questo viaggio è abbandonato.

Dresda, 21 *marzo.* — Si è molto parlato in questi ultimi tempi della pubblicazione fatta a Berlino di un libro intitolato: *Le conferenze di Dresda con documenti autentici in appoggio* Questo scritto contiene una parte delle deliberazioni e delle risoluzioni della conferenza. A questo proposito il ministro dell'interno ha testè indirizzato alle autorità di polizia del regno una circolare con cui le invita a sequestrare questo scritto dappertutto dove lo troveranno e impedirne la vendita, attesochè nella prima seduta della conferenza tutti i membri essendosi obbligati ad osservare il più scrupoloso silenzio sulle deliberazioni, il governo si trova in dovere di prendere misure affine di dar compimento a questa solenne promessa. (*Gazz. Univers. Tedesca*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza pel vice-presidente Alfieri.

L'adunanza si apre alle ore due.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge pel limite massimo della imposta divisionale, pel quale è richiesta e accordata l'urgenza.

La prima parte dell' ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851

Ministro di agricolt. e comm. La commissione del bilancio nella sua relazione ha manifestato il desiderio che sia presentata al Parlamento non più tardi del primo maggio 1851 una legge organica portante la fissazione degli stipendi della magistratura in correlazione coi gradi e col servizi, ritenuta la somma di lire 15[m] per limite massimo degli assegnamenti che si possono concedere a titolo di stipendio: essa ha pure desiderato che sia presentata entro il corso della attuale sessione una legge per determinare i casi eccezionali nei quali potrà aver luogo il cumulo di più stipendi, di pensioni, o d'altri assegnamenti cogli stipendi d'attività. Il ministero riconoscendo quanto sia opportuno che questi due importantissimi argomenti vengano determinati con legge, antiepò quel desiderio, ed ha oramai in pronto questi due progetti, i quali saranno al più presto presentati alle Camere. Per tal effetto io chieggo si sospenda la discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851 e si faccia precedere quella sulle leggi organiche desiderate.

Sen. Sclopis relatore. La commissione del bilancio aderisce alla sospensione proposta dal ministero.

Il sen. Colla membro della commissione, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto dell' istanza fatta dal ministero per la sospensione della discussione del bilancio portata all'ordine del giorno, e della promessa da lui fatta di presentare senza indugio le leggi organiche desiderate, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno, messo ai voti, è adottato

Si procede alla seconda parte dell'ordine del giorno portante la relazione intorno alla legge della nuova tassa sulle successioni.

Il sen. Quarelli ne fa il rapporto, e, previe alcune modificazioni, conchiude per l'adozione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Interpellanza del deputato Borella al ministro degli interni, incaricato interinalmente del portafoglio di guardasigilli e del dicastero di grazia e giustizia.* — *Discussione sul bilancio passivo degli interni per l'anno* 1851.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

Borella (per interpellanza). Un giovine imbecille dell'età di anni 27, a cui fu vietata, per ordine di tribunali, l'amministrazione delle proprie sostanze, si è sposato in questi giorni. È da notarsi che esso ha un patrimonio di 200,000 franchi.

Il modo tenuto dai parenti della ragazza per mandare ad effetto queste nozze si fu questo. Gli fecero vedere per due volte la ragazza, e gli chiesero se fosse contento di accasarsi con lei; a cui rispose il giovine affermativamente. La difficoltà principale era di poter conchiudere il matrimonio senza la pratica di quegli atti i quali lo avrebbero reso notorio; dalla quale notorietà ne sarebbe necessariamente risultato un impedimento. A ciò fare si ebbe ricorso alla reverendissima curia, e la reverendissima curia cedè alla supplica dei ricorrenti La supplica rappresentava i parenti ed il tutore del giovine come persone tiranniche ed interessate perchè verun matrimonio non si effettuasse. Ora da questo fatto ne derivano tre conseguenze gravissime.

L'infelicità della ragazza sacrificata.

Un processo di diffamazione per parte dei parenti del giovine atteso le sconcezze spacciate contro di essi nella supplica.

La dissensione fra le due famiglie.

Avvertirò ancora che altri due matrimonii dello stesso genere si stanno macchinando. Ora domando al signor ministro se egli si ricordi della promessa fatta nella sessione scorsa di presentare una legge relativa ai matrimonii; se persista nel desiderio di presentarla ed in ultimo quando la presenterà. Domando in fine che mi si risponda in modo franco e categorico, e non già ad uso della diplomazia e dei ministri (*risa*).

Ministro degli interni. Le interpellanze del signor Borella si riducono a questo: vedere cioè se il ministero persista nella sua intenzione di presentare le leggi promesse altre volte. Io rispondo di sì. E subito che la commissione le avrà compiute, esse saranno presentate alla Camera. Il governo avrebbe poi impedito il matrimonio di cui ha tenuto discorso il signor Borella, se i parenti del giovine ne avessero mosso querela, ma niuno essendosi presentato ei non poteva saperlo. Osserverò in ultimo che se il fatto sta, quale ci viene narrato, intentandosi una lite, il matrimonio potrà venir sciolto

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio degli interni pel 1851.

La discussione generale è aperta.

De Martinet. Mi duole di non vedere in questo bilancio fatta menzione degli istituti balneari e termali, che pure nei nostri paesi sono molti ed ottimi per la qualità delle acque che posseggono. Malgrado però questi favori della natura, vediamo decrescere di giorno in giorno il numero degli accorrenti. Gli individui delle varie provincie che hanno di simili istituti si studiano di introdurvi tutti quei miglioramenti che possano indurre gli stranieri pure a visitarli. Ma finora è sempre riuscito inutile ogni loro tentativo. Prego frattanto il ministero a prendere quei provvedimenti che stimerà convenienti ad eccitare gli stranieri ad accorrere a questi nostri stabilimenti, convinto come sono che da questa frequenza non potranno derivare che grandi vantaggi pel nostro paese

Bertini. Le cose dette dall'onorevole preopinante mi inducono a fare invito al ministero di presentare al Parlamento una legge, la quale segni le norme generali per un governo economico e igienico dei pubblici istituti balneari e termali, affidandone la direzione al ministro degli interni. Spero che la Camera si unirà a me per questo invito

Mantelli. Io non sono dell'avviso del deput. Bertini, perchè credo conforme al principio di libertà, che sia lecito ad ognuno vivere come meglio gli aggrada. Quando poi esso fosse giusto non lo crederei opportuno; perchè prima di procurare al paese queste leggi è necessario correggere quelle che già sussistono. Non credo nemmeno che si possano fare molte modificazioni e riduzioni al bilancio attuale del ministero. Ma bensì giudico opportuno eccitare il signor ministro a ridurre il personale del suo dicastero. Quando ebbi l'onore di appartenere al dicastero degli interni in qualità di primo ufficiale ebbi a persuadermi del numero esorbitante degli impiegati. Vi erano tre divisioni; or bene di queste tre una appena avea di che occuparsi seriamente; mentre le altre o stavano inoperose, oppure passavano il loro tempo in lavori di poca o niuna importanza. Ignoro poi a che si persista a voler mantenere il consiglio di Stato; mentre secondo le forme del regime costituzionale, le sue attribuzioni si riducono a nulla È a queste riforme che io invito il ministero

Ministro dell' interno. Risponderò al deputato de Martinet e quindi all'onorevole Bertini. Io non credo che il governo debba concorrere alle spese di questi istituti: tutto ciò che esso potrebbe fare sarebbe di somministrare qualche sussidio quando ne venisse richiesto. Molto meno poi deve stabilire delle norme a questi stabilimenti, le quali ove si credessero però necessarie, il governo dovrebbe procedere molto guardinge per non cadere in quei provvedimenti che hanno più del tirannico, che dell'opportuno o del civile.

Riguardo poi al consiglio di Stato, non credo che si debba dal governo abolire. In esso si sogliono introdurre tutti gli uomini i quali sono maggiormente versati nell'amministrazione, e che possono coi loro lumi essere di giovamento al governo nel maneggio e direzione degli affari. Giovano in sommo grado nella formazione dei progetti di legge. Ed in ciò superano senza fallo le commissioni composte spesso di uomini poco o nulla istrutti nelle materie su cui hanno a decidere

Si è parlato di un numero di impiegati superiore a quanto sarebbe necessario. Conviene considerare, o signori, che prima erano undici le divisioni del ministero degli interni: ed oggi non ne esistono omai più che tre. Come si vede un gran cangiamento si è operato. Quando altre modificazioni fossero necessarie coll'andare del tempo, il ministero non ricuserà di farle.

Mantelli. Combattendo l'instituzione del consiglio di Stato, non ho inteso di negare al ministero il diritto di un consiglio al quale possa ricorrere nei suoi dubbi, ma ho pensato di combattere un'instituzione che non è più conforme ai tempi in cui viviamo. Se si vuole poi ridurre il numero degl'impiegati, è necessario emancipare i comuni e lasciare ad essi il diritto di difendersi e tutelarsi. Io sono d'opinione che la polizia si debba dividere in due rami; la polizia governativa, e locale Lasciando ai comuni il dovere di difendersi, la riduzione del personale degli impiegati è una conseguenza necessaria.

Josti. Questa sessione della Camera legislativa è stata denominata *dei bilanci.* A me sembra che sarebbe stato più razionale darle il titolo di *riformista* Giacchè allora non avremmo a litigare sopra di miserabili somme le quali a nulla conchiudono. Prego frattanto il ministero a dirci se è sua intenzione di presentare le leggi organiche. È da esse sole che l'erario pubblico deve aspettare la propria salvezza.

Ministro degl' interni Il signor Mantelli vorrebbe che si emancipassero i comuni e si lasciasse ad essi la direzione della polizia locale. Io credo che i comuni sarebbero per accogliere poco favorevolmente una tal legge. Quello che posso assicurare si è, che aspettano con ansietà la legge di sicurezza pubblica; e che si lagnerebbero delle Camere, ove non la vedessero votata nella presente sessione. Non mi pare poi che sia tanto irrazionale il metodo tenuto dalla Camera per le discussioni, come vorrebbe farlo credere il deputato Josti; giacchè in un anno non si può improvvisare un'organizzazione completa di governo. Molti sono gli Stati i quali godono da più tempo che non sia da noi la libertà politica, senz'aver ancora potuto ottenere tutte le leggi organiche. Posso assicurare però alla Camera, che io mi studierò di fare tutte quelle riforme che saranno giudicate giuste ed opportune.

Josti. È vero che il nostro governo è molto più avanzato di alcuni altri nelle vie del progresso, ma in molte parti sottostà ai medesimi. Così noi abbiamo maggior uguaglianza che non si gode in Inghilterra, ma la nostra libertà è assai minore che non è colà. Quando i comuni saranno liberi affatto dal governo

potremo chiamarci più fortunati di quello che lo siamo al presente.

Ministro d'agricoltura e commercio. Farò osservare all'onorevole preopinante che in Inghilterra dove i comuni sono tanto liberi dall'influenza del governo non sono minori in numero gl'impiegati nella polizia Le statistiche ci riferiscono che per Londra sola ed i suoi sobborghi vi hanno sette mila *policemen*. Non credo di errare se dirò che questo numero è più che proporzionale a quello che abbiamo per Torino

Josti fa alcune osservazioni alle parole del signor ministro.

Bertini. Ritira l'invito che feci al ministero per la presentazione di una legge che abbia a governare gli stabilimenti balneari

Presidente. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

La Camera adotta.

Pescatore. Vorrei domandare alcune spiegazioni sulle modificazioni introdotte nell'ordine dei S. Maurizio e Lazzaro.

Ministro d'agricoltura e commercio. Crederei opportuno di rimandare questa interpellanza dopo la votazione del bilancio che si sta discutendo, se il sig Pescatore lo giudica a proposito.

Pescatore acconsente.

Si passa alla discussione delle categorie

Categoria I. (Personale del ministero), portata dal ministero in lire 171,260, ridotta dalla commissione a lire 165,000

Pallieri relatore. La commissione nello stanziare la somma di lire 165,000 non ha creduto di oltrepassare i limiti della moderazione; giacchè si è convinta che gli stipendi dei vari impiegati sono oltremodo ragionevoli. Solo dirò per rispondere ad alcune parole del deputato Mantelli che oggidì i lavori del ministero degli interni si sono accresciuti; prego pertanto la Camera a voler votare questa somma, quale è stata proposta dalla commissione.

Ministro degli interni. Il ministero nello stabilire questa prima categoria ha creduto bene di stanziare una somma di 10,000 franchi, i quali egli non avrebbe usati, ma che pur sarebbero forse necessarii ad un altro ministro che a me dovesse succedere, onde gratificare quegl'impiegati dell'opera dei quali si valesse maggiormente.

Bottone crede eccessiva la somma portata in questa categoria

Pallieri insiste, perchè venga approvata dalla Camera la riduzione della commissione.

La prima categoria posta ai voti è adottata quale è stata ridotta dalla commissione

Cat. 2. Spese d'uffizio

Somma stanziata dal ministero, ll. 25,000, ridotta dalla commissione a ll. 20,000.

Ministro degli interni. Bramerei che venisse lasciata la somma da me stanziata perchè mi dorrebbe dover in progresso di tempo chiedere un sussidio

Daziani. Io non credo che una tal somma sia richiesta per tali spese, e reputo che 18,000 dovrebbero essere sufficienti.

Ministro degli interni insiste

Daziani. Temo che questo danaro non vada per [illegible] i giornali che servono al ministero.

Ministro degli interni. Posso assicurare il sig. Daziani, che ciò è falso.

La cat. è approvata nella somma proposta dalla commissione

Cat. 4. Consiglio di Stato (personale), ll. 168,200.

Michelini propone che in un ordine del giorno s'inviti il ministero a ridurre questa categoria pel bilancio del 1852 Chiede schiarimenti sulla segreteria del consiglio di Stato.

Daziani propone la riduzione di ll. 5100 sulle spese di segreteria.

Mantelli accenna al bisogno di una riforma radicale da farsi dal ministero.

Pallieri. A termini della legge 18 agosto 1831 relativa al consiglio di Stato è determinato che vi siano nella segreteria 4 impiegati superiori con uno stipendio complessivo di 20m. ll. e 40,000 per altri impiegati e spese d'ufficio. In questo bilancio, per queste ultime spese non v'è che 38,200. ll. Non si possono diminuire gl'impiegati pel gran lavoro che v'è nel consiglio di Stato, e la maggioranza della commissione crede dover adottare la cifra proposta dal ministero. Con patenti 30 novembre 1847 venne ridotto il consiglio di Stato. Esso ha ora minori attribuzioni, perchè dopo la costituzione non ha più da rivedere i bilanci. Nello stesso modo si potrebbe pertanto ridurre le spese della segreteria.

Sappa. È vero che cessarono nel consiglio di stato alcune attribuzioni, ma altre se ne aggiunsero riguardanti le opere pie e l'amministrazione comunale. Nè sia il confronto tra il numero dei consiglieri e quello dei segretari. I consiglieri straordinarii non furono mai convocati. Il lavoro dei segretari non è proporzionato al numero dei consiglieri, ma a quello degli affari che si trattano. Ho potuto convincermi che tutti gl'impiegati del consiglio di stato hanno molto lavoro da fare.

La proposta *Daziani* non è approvata.

L'ordine del giorno *Michelini* non è approvato.

La categoria è approvata

Cat. 5. Spese d'uffizio 7,594. Approvata

Cat. 6. Archivi dello stato 58,700. Approvata.

Cat. 7. Spese d'ufficio 7,594. Approvata

Cat. 8. Confini (Personale) 4,250.

Cat. 9. Spese diverse 750.

Bertolini propone la riduzione della metà di questa categoria

Pallieri difende la proposta della commissione. Quegli impieghi non debbono più esistere nella nostra legislazione, perchè i servizii si debbono fare dagli agenti ordinarii dell'amministrazione, ed è desiderabile che si sopprima questa categoria in avvenire.

San Martino. In una quistione che si dee trattare coll'estero è bene che vi sia un ufficio il quale conosca profondamente questa materia, non potendosi agevolmente rimediare agli errori che si facessero. È quindi nell'interesse pubblico che si conservi questa categoria, benchè sembri un'anomalia.

Santarosa. Prima di pronunciare la soppressione, occorre un provvedimento con legge.

La proposta *Bertolini* non è approvata.

Le cat. 8 e 9 sono approvate.

Cat. 10. Revisione di libri e stampe. Personale, l. 7,300

Cat. 11. Spese diverse, L. 1900.

Mellana. Non posso comprendere come una categoria che, per voto stesso della commissione dee cessare, venga anzi aumentata. Attendendo quindi una risposta dalla commissione, mi restringo a proporre la soppressione degli stipendii dei revisori teatrali in Torino, potendosi quest'ufficio compiere come altrove dagl'intendenti.

Pallieri. Da delle spiegazioni su questo aumento che non è che apparente,

Radice chiede informazioni sul progetto di legge.

Ministro dell'interno. Il progetto della commissione è pronto, e spero che fra pochi giorni si potrà presentare.

Mellana. Ammetto la necessità di una legge, ma niuno fece risposta alla mia proposizione di sopprimere le ll. 3600 pei revisori di Torino che non reputo necessarii

Ministro. Il numero dei lavori che si debbono esaminar, in Torino è molto più numeroso che non altrove, e l'ufficio di Torino può dar norme alle altre città, onde non siavi più lo sconcio di veder permesso in un luogo ciò che è proibito altrove.

Radice propone che sia soppressa la metà della categoria

Brofferio. Questa censura è più che un'anomalia, è una incostituzionalità e non si può più ammettere. Si notò la necessità di conservare la categoria perchè non vi è ancora una legge sulla stampa estera. Ma questa legge appunto è assurda, perchè opposta alla libertà della stampa. Quest'ufficio poi della revisione si esercita in Torino molto malamente. Si proibiscono le opere specialmente politiche, senza che si badi molto pel sottile in ciò che riguarda il costume. Finchè non è pubblicata la legge, non è giusto che si continui in questo stato anticostituzionale. Se vi fummo sottoposti finora non è ragione perchè vi stiamo ancora

Ministro dell'interno. Le parole stesse del signor Brofferio, che disse esser male fatta la censura, provano che deve esservi. Mi permetta poi di dirgli che dubito su quella incostituzionalità. La stampa è libera, ma vi è una garanzia personale per ciò che si stampa. Nè sarebbe conveniente che si sopprimesse la metà degli stipendii perchè il ministero presenti presto la legge, perchè questa potrebbe essere presentata e non approvata.

Brofferio. Insiste, e propone la soppressione delle due categorie, anche perchè s'impedirà il contrabbando che si fa su grande scala.

La proposta Brofferio non è approvata.

La proposta Radice è approvata.

Si eleva tra diversi deputati la questione se la riduzione si riferisca al complesso della categoria o solo alla revisione dei libri esteri

Presidente. Essendovi dubbio converrà rifare la votazione.

Mellana. Ci vorrebbe un voto esplicito della Camera. La revisione preventiva teatrale è di diritto del governo, ma per un punto solo per la sicurezza pubblica, quando si temono commozioni pubbliche Ma non ha il diritto di proibire in genere le produzioni teatrali. Non posso vedere altro ufficio competente in quel genere che l'intendenza generale.

Ministro. I revisori non hanno un'autorità per sè, ma dipendono dal ministero

La proposta Mellana che estende alla revisione teatrale di Torino la soppressione della metà degli stipendi, non è approvata.

La cat. 10 ridotta a ll. 5450 è approvata.

La cat. 11 ridotta a ll. 950, è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4

Ordine del giorno della tornata del 29 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno per l'esercizio 1851.

Per debito d'imparzialità pubblichiamo le seguenti

Osservazioni al rapporto del signor dott. Pacchiotti alla consulta centrale dell'Associazione medica, ed all'articolo del signor dott. collegiato Maffone, riferito nel num. 992 del giornale il Risorgimento, relativi al R. decreto dei 30 del p. p. ottobre sul corpo e sul servizio sanitario militare

Scorgendo io da vari scritti consegnati ne' pubblici fogli, in proposito del R. decreto dei 30 del p. p. ottobre, relativo al riordinamento del corpo e del servizio sanitario militare, come frantese fossero da molti le disposizioni in quello contenute, mi proposi con un mio articolo riferito nel num. 980 del giornale *il Risorgimento*, in risposta ad un altro segnato colle lettere *A. M.* pubblicato nella puntata dei 20 gennaio del *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica*, di chiarirne lo spirito e lo scopo di abilitare il lettore a farne un equo giudizio.

Entrando in lizza con un avversario di cui m'era sconosciuto il nome, mi credetti per naturale ricambio prosciolto dal debito di palesare il mio. Mal s'appose ciò stante il signor dott. Pacchiotti quando nel suo rapporto alla consulta centrale dell'Associazione medica (vedi *Gazzetta dell'associazione*, num. 11) volle da ciò inferire una mancanza di coraggio. Nessuno avrebbe minor diritto del signor Pacchiotti di farmi un simile appunto. Non è questa la prima volta che s'incontrino le nostre lance; altre volte noi venimmo al cozzo e ben dovrebb'egli rammentarsi in chi mancasse allora il coraggio Non volendo rivangare un passato increscevole, mi limiterò a dirgli che maggior coraggio non di rado si racchiude in chi difende, che non in chi si fa accusatore. Se questo ne sia il caso, io non cercherò per ora, rimettendone al tempo il giudizio.

Sono lieto di riconoscere nell'incognito mio avversario del *Giornale della R. accademia*, l'on. sig. dott. Maffone, il quale disertando, dopo la prima prova, il campo su cui era disceso, mi lasciò una facile vittoria. Le questioni di principio stabilite nel primo suo articolo, furono abbandonate nel secondo (vedi il num. 992 del giornale *il Risorgimento*), dove prevalendosi egli di circostanze accessorie alle essenziali disposizioni del decreto, di convenienze personali e di difficoltà d'applicazione, da me non impugnate, anzi tacitamente supposte, venne a ribadire i miei argomenti ed a confessare i suoi primi scapucci.

Cotesta sua ingenuità lo assolva dalla mal consigliata impresa!

Le provvidenze dirette al miglioramento delle instituzioni debbono attendere al bene collettivo non all'individuale, ed ottime sono da stimarsi, semprechè questo bene procaccino, tuttochè non servano gl'interessi dei particolari se tant'è che i loro diritti non ledano E che non siano stati lesi questi particolari diritti a sufficienza ho dimostrato nel mio scritto.

Veniamo al rapporto del signor Pacchiotti. Questo prolisso rapporto, che non saprei ben dire, se più ricco sia d'ampollosità, di fisime, di eccentricità, o più sterile di giuste conseguenze, dopo aver fatta la più lusinghiera apologia delle principali disposizioni contenute nel dianzi citato decreto, conchiude, chi lo crederebbe? niente meno che per la sua abrogazione!!!... Rammentate quel progetto di legge che il Parlamento non ha guari votava ne' singoli capitoli e rigettava nel suo complesso ed avrete un perfetto riscontro di questa singolare dialettica.

Ma, adagio, soggiunge il signor Pacchiotti, il decreto *è buono in sè considerato*; è eccellente per rapporto al servizio sanitario militare, è eccellentissimo per rapporto alla scienza, ma è cattivo per rapporto *alla costituzionalità*; è pessimo per rapporto *alla moralità governativa*, e perciò io propongo di denunziarlo al Parlamento come lesivo de' suoi diritti e come illegale. Ecco dunque un consesso di medici che trova eccellente, eccellentissimo tuttochè è relativo alla scienza ed all'esercizio medico-chirurgico, che è quanto dire tuttochè è di sua competenza, trasformato per virtù del signor Pacchiotti in un sinedrio di legulei chiamato a vendicare i diritti del Parlamento ed a riconoscere la legalità delle leggi, vale a dire a far cose di non sua competenza!

Ma io dimostrai abbondantemente nel primo mio scritto che questa incostituzionalità e questa illegalità sono una chimera, che il ministero non sortì dalla sfera delle sue giuste attribuzioni, avvegnachè il decreto dei 30 ottobre non stabilisca nuove leggi, ma richiami in vigore altre già sancite con gli anteriori decreti degli 11 di novembre 1838 e dei 5 di settembre 1843, del quale fatto potrà di leggieri convincersi chiunque voglia consultare la raccolta degli atti del governo.

Le conclusioni del sig. Pacchiotti non hanno la necessaria firma degli altri membri della commissione e perciò egli solo ne ha tutta la malleveria. Vegga la consulta centrale dell'associazione medica la pania in cui sta per mettere il piede; pensi che un passo inconsiderato getterebbe il ridicolo e lo screditto sull'associazione inaugurata con sì felici auspicii; pensi che facendosi ministra di privati rancori fallirebbe al suo programma di concordia e di fratellanza, e che correrebbe il rischio di vedersi applicata la moralità della nota favola *parturient montes*.

Come membro dell'associazione medica e come medico militare stimai mio debito di chiarire lo stato della questione su cui la consulta centrale è chiamata a pronunziare il suo giudizio. Qualunque sia questo giudizio io lo rispetterò, e, serbando tutta l'indipendenza delle mie convinzioni, non mi darò cura di raddrizzare le opinioni altrui.

P. Marchiandi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 marzo

Maublanc de Chiseuil Alfonso di Francia, possidente, da Lione. — Galline Oscar di Ginevra, banchiere, da Lione. — Rethol Carlo di Wurtemberg, possidente, da Ginevra. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante, da Parigi. — Gilly Adriano di Francia, possidente, da Nizza. — Mermod Filippo di Svizzera, possidente, da Berna.

Partiti il dì 27 marzo.

Ventura Fernandez di Spagna, negoziante, per Milano. — Lyguem Giovanni di Bordeaux, ingegnere, per Genova. — Arnaud Casimiro di Francia, negoziante, per Milano. — Fuchs Giovanni di Cracovia, possidente, id. — Pownall Guglielmo inglese, id., per Francia. — Power Maney inglese, luogotenente colonnello, id.

DECESSI *del 27 marzo in Torino*.

N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 1390.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 26 marzo.

Baroche e Fould erano stati incaricati di formare un ministero. Si era stabilito di comporlo in questo modo:

Affari esteri, Baroche;
Interno, Foucher;
Finanze, Fould,
Marina, ammiraglio Hugon;
Guerra, generale Aupick,
Lavori pubblici, Magne,
Commercio, Bocher;
Giustizia, Rouher.

Ieri sera tutto il piano andò fallito. Forse si tornerà a chiamare Odilon Barrot, unico capace a costituire un ministero parlamentare.

— *Assemblea legislativa. — Seduta del 26 marzo*

Dopo vivissima discussione fra i signori Léon Faucher, Victor Lefranc, Arnaud (de l'Arriege) e Piscatory, l'Assemblea sopra domanda del sig. Baze ha decretato che sarà posta all'ordine del giorno di venerdì 28 la discussione sulla proposta Desmars sull'applicazione della legge 31 maggio all'elezione del presidente.

Parigi, 26 *marzo*. — La commissione per l'esame del progetto sulla organizzazione della guardia nazionale si è oggi riunita, ha udito il rapporto del relatore signor de Riancey, che conclude per l'adozione della legge, e sarà oggi depositato in pubblica seduta.

Inghilterra. — Il 24 la Camera de' comuni non ultimò la discussione sui titoli ecclesiastici.

Per dispaccio telegrafico abbiamo da Londra 25 marzo:

Oggi ha continuata, alla Camera dei comuni, la discussione relativa alla seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici. Dopo lungo dibattimento, lord Russell ha domandato la divisione. Questa proposta ha sollevato una viva opposizione nei ranghi dei membri cattolici. Un aggiornamento è stato adottato al 26 marzo a 5 ore.

Berlino, 23 *marzo*. — Oggi ebbe luogo un consiglio di gabinetto decisivo. Nella mattina il re tenne conferenza. Domani il conte d'Alvensleben ritorna a Dresda. Si vede che la questione tedesca prende sempre più un carattere europeo, per cui il signor di Manteuffel ebbe prima del consiglio una conferenza cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia; quello di Francia non fu chiamato a intervenirvi per la protesta troppo categorica del suo governo contro l'entrata dell'Austria con tutti gli Stati suoi nella Confederazione.

Borsa di Parigi *del 26 marzo*. — Il 5 per 0[0] è disceso a 94 10, il 3 per 0[0] a 57 80.

A contanti, comparativamente ai corsi di ieri, il 5 per 0[0] a 94 10, e il 3 per 0[0] a 57 75.

L'antico 5 per 0[0] piemontese (c. R.) da 82 70 è caduto a 82 50; l'antico prestito di Piemonte a 980, e il nuovo a 930 non han variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Una moglie ricca per un napoleone d'oro;* con farsa.
NAZIONALE. — *Riposo.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 16
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *La morte di Torquato Tasso.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERERRO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, P. *Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. | Torino, Domenica 30 Marzo 1851. | Num. 1006.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Da Pisa sono stati esigliati varii studenti a cagione del funerale celebrato pei morti di Novara. Ma lo stesso funerale è pure stato celebrato a Livorno, a Siena e ad Arezzo.

Dicevasi costituito a Parigi un ministero Baroche, ma il nostro corrispondente ci scrive in una lettera che abbiamo stampata nelle notizie del mattino, che è poi ito in fumo. Nè per verità noi potevamo comprendere con quale probabilità di successo potessero ritornare al potere quegli uomini stessi che furono congedati poco tempo fa per voto dell'Assemblea. Pare che il Barrot sia il solo uomo designato oggi siccome quello che potrebbe costituire un ministero accetto all'Assemblea.

Nella seduta del 26 l'Assemblea ha deliberato di porre in discussione una proposta per l'applicazione della legge del 31 maggio alla elezione del presidente della repubblica.

La Camera dei lordi, al solito, ebbe una seduta insignificante.

Speravasi che i comuni avrebbero chiusa la discussione sul bill dei titoli, e sarebbero passati allo squittinio sopra il medesimo, ma non ne fu nulla. — Gli Irlandesi sopra tutti si dolgono che appena sin qui hanno occupato cinque o sei ore di discussione; e che perciò intendono riservarsi ancora il diritto di parlare. Invano lord John Russell notò, che essendosi già uditi *ventisei* oratori contro il bill, e *ventidue* in favore è poco probabile possano tuttavia aggiungersi argomenti nuovi. La Camera s'aggiornò all'indomani (26); nel qual giorno è da sperare che si perverrà ad una deliberazione.

Nuove parole si fecero relativamente a Miss Talbot, ma senzachè dessero luogo ad incidente di riguardo.

Un nuovo seggio è vacante al Parlamento per la promozione di lord Cokburn al posto di procurator generale che il sig. Romilly abbandonò, per salire a quello di capo di cancelleria.

I mali umori fra le corti germaniche, non ostante le dichiarazioni del *Lloyd*, non paiono fin qui punto scemati. Massime che il principe di Schwarzenberg avrebbe risposto in termini alquanto risentiti alle osservazioni della Prussia; e deve pure avere dichiarato perentoriamente di non voler transigere punto sulla questione della presidenza, ma invece accederebbe alla costituzione del potere federale in modo, che constasse di 9 membri con 11 voti. Allo incontro qualche foglio prussiano pretende di poter accertare che il suo governo abbia definitivamente smesso il pensiero d'un tale ordinamento.

Si vocifera probabile la dimissione del ministro *De Bruck*; e si vuole ad un tempo che il principe di Metternich pensi a ripatriare fra breve e fissare la sua dimora in alcuno dei suoi dominii.

Fece molto cattiva impressione l'atto del governo sassone, col quale proibì severamente lo spaccio di un nuovo libro, escito non ha guari, e nel quale si pubblicano molti particolari sulle discussioni delle conferenze di Dresda.

Il nuovo capo politico di Madrid, sig. Castro, è già entrato in officio.

La commissione pel riordinamento del debito pubblico è al 6 articolo per deliberare sul quale attendonsi varii documenti relativi alle persone state già gravemente danneggiate nella ultima guerra civile.

Il Senato discute una legge sulla Corte dei conti. La Camera elettiva è sempre intorno a quella per la leva di 35 mila uomini.

Proseguono con qualche attività gli studii sui bilanci. È ora in corso d'esame quello della marina.

Nel Portogallo dura qualche malumore. La stampa è sotto un giogo di ferro. Il *deficit* pare che sarà molto considerevole. Intanto si discute il bilancio. La Camera dei pari ha negato di ammettere nel suo seno un nuovo promosso, il marchese de Vallada, perchè suo padre fu tra i fautori pronunziati di D. Miguel.

I subbugli di Friborgo paiono finiti con cinque morti e qualche ferito. Un grande congresso socialista a Schoenbrunnen, ha fatto fiasco. Le utopie sono irremissibilmente giudicate per quanto valgono dal buon senso popolare, sol che gli si lasci libertà d'esame e di azione.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Lombardo-Veneto* sul sistema penitenziario termina colle parole seguenti:

Noi vorremmo da ultimo che per mantenere i buoni effetti del regime penitenziario si ampliassero quelle benefiche associazioni che raccolgono i delinquenti abbandonati al finir della pena senza lavoro e senza sussidio, onde son tratti facilmente sul declivio degli atti criminosi; e allora il potere ed i più benefattori andranno lieti di aver ridonato alla società innocui coloro che attentarono alla sua sicurezza ed a quella de'cittadini.

Le prigioni austriache presentano tutti i difetti della mutua depravazione, della poca o nessuna separazione fra prevenuti e condannati, onde la pena è falsata nella sua essenza. Poichè il ministero si è consacrato con amore alla rinnovazione di tutto il sistema penale, non crediamo inopportuno di richiamare la sua attenzione su questa parte principalissima di esso.

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Times*, che tratta delle condizioni politiche di Roma e dello Stato romano, termina con questa avvertenza:

Egli è da deplorarsi che il papa e i suoi consiglieri non approfittino della sicurezza accordata loro dalla presenza delle truppe francesi e austriache per fare nella forma del governo quei cambiamenti che potrebbero renderla accetta alla pubblica opinione. Essi sanno che verrà l'ora fatale, che la tranquillità presente dipende dallo stato della Francia e dalla prolungazione di quest'occupazione armata; ma nulla si fa in vista dell'avvenire, e i giorni passano nell'inerzia. Io so che il primo atto di un'assemblea nazionale eletta sovra ampie basi sarebbe quello di separare il potere spirituale dal temporale del papa, e non è da credersi che voglia far opera di suicidio convocandola. Ma una consulta composta dell'aristocrazia e degli uomini più influenti nelle altre classi potrebbe essere organizzata in modo da farne un sostegno per il trono e consolidarlo contro la crisi avvenire. Perchè mai le grandi potenze non cominciano l'opera della riforma nel centro della cristianità, dove la sfera d'azione è così ristretta, e dove l'esperienza può essere fatta con piena sicurezza? Perchè non consigliare al papa di seguire fino ad un certo punto il savio esempio dato in Piemonte e provare al mondo, come fece quel giovine re, che il miglior sostegno del trono è l'amore e la fiducia dei sudditi?

Rivista della stampa francese.

L'Union pubblica una nuova lettera del signor Anot de Maizières, che fa conoscere un piano che attribuisce agli orleanisti, e questo piano consisterebbe ad impedire la revisione della costituzione per isbarazzarsi di Luigi Napoleone, a far rientrare in Francia i principi d'Orléans, votando la proposta Créton, e liberarsi così della legittimità, di trascinare i repubblicani moderati a votare pel candidato che abbia più fortuna e sbarazzarsi infine del general Cavaignac, che non è riuscito quando v'erano condizioni le più favorevoli; far nominare il principe di Joinville presidente della repubblica e proclamare la reggenza. Il signor Anot de Maizières esamina lungamente le difficoltà cui andrebbe incontro l'esecuzione di questo piano, e le eventualità affliggenti alle quali la riuscita darebbe luogo.

— *L'Assemblée Nationale* con articolo segnato *Capefigue* dimostra ai repubblicani che a torto pretendono che cesserebbe la crisi che opprime il paese, se i partiti monarchici accettassero la repubblica. Non l'hanno essi accettata per tre anni come un esperimento?.... Ciò che ha trionfato nel 1848 è la rivoluzione; volerla conservare non è un voler essere conservatore della società, ma distruttore d'ogni ordine regolare.

— *L'Opinion publique* dichiara che i legittimisti non si faranno *bonapartisti* per evitar *l'orleanismo*, come non si fecero *orleanisti* per evitar il *bonapartismo*.

— Il *Journal des Débats* non pubblica articoli politici.

— *L'Ordre*, biasimando gli attacchi che il signor Jacques s'è permesso contro la religione cattolica, solleva la quistione per sapere se si avea il diritto di punirlo, essendo già destituito, e se la pena che lo ha colpito non sia esorbitante.

— Il *Messager de l'Assemblée* consacra oggi tutto il suo numero a combattere la politica dell'Eliseo. In un primo articolo accusa il presidente d'avere scelto una politica d'equivoco, e di persistervi quando bisognerebbe francamente innalzare la bandiera dell'ordine. Bisogna che il presidente si pronunci, sia amico o nemico.

In un secondo articolo, a proposito della legge del 31 maggio, dice che Napoleone non può rimanere più nell'indeterminato. Infine il *Messager* s'attacca a provare che non è il presidente che ha fatto retrocedere la rivoluzione, ma l'Assemblea. « Egli vi ha tutt'al più prestato un concorso passivo, un concorso con una restrizione mentale. »

— Il *Constitutionnel* ha un articolo del dott. Véron col titolo 1848, 1852. Colla storia del 1848 il signor Véron vuol insegnare ciò che sarà il 1852. Nel 1848 i banchetti diedero la mossa alla rivoluzione: nel 1852 la costituzione stessa è quella che chiama tutti i faziosi, lor dicendo: « all'opera, non v'è più governo. » Nel 1848 vi era da spezzare un trono, nel 1852 le popolazioni non avendo troni a spezzare, si slancieranno sulle proprietà, e forse sarà subito innalzata la ghigliottina. Per evitare questa terribile catastrofe non v'è altro che una conciliazione fra i partiti.

— La *Patrie* ha il seguito di un articolo sul *socialismo*.

— Il *Pays* discute l'utilità della legge 31 maggio, che dichiara essere stata *una legge di circostanza*, e per conseguenza *essenzialmente transitoria*. Crede che Luigi Napoleone la farà tuttavia rispettare, e crede ancora « ch'egli ha il diritto di pensare che giammai questa legge sarà applicabile alla sua rielezione. »

— Il *National* parla di cose di borsa; torna pure sulla destituzione del Jacques, dichiarando che non si aveva il diritto di destituirlo.

— Il *Siècle* a proposito della strada ferrata da Parigi ad Avignone accusa il governo di favorire una compagnia inglese a danno degl'interessi del paese.

— La *Presse* torna a dire che bisogna tenersi il ministero provvisorio, perchè un ministero definitivo porterebbe lo scoppio della guerra fra i partiti parlamentari.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 marzo 1851.

Ecco le più interessanti notizie che mi giunsero ieri da Costantinopoli, in data del 15 del corrente mese di marzo.

Ha fatto gran sensazione nel divano l'annunzio che Abbas pascià d'Egitto fece una leva di 30,000 uomini, e che esso si prepara a lottare colla Turchia nel caso che la Porta si risolvesse di destituirlo e farlo rimpiazzare da Saïd pascià, figlio del defunto Mehemet Alì. La condotta però che ha adottato il vicerè di opporsi ai voleri del governo superiore non può avere altro effetto che di precipitare la sua destituzione. Oramai niuno mette più in dubbio la partecipazione di Abbas negli ultimi avvenimenti di Aleppo, non che nei disordini che ebbero luogo di recente in altre provincie dell'impero. È facile intanto l'immaginarsi come questo stato di cose inquieti la Porta, tanto più che si tiene per fermo essere quel pascià appoggiato da qualche potenza interessata a vederlo rimanere al suo posto, e quindi non affatto improbabile una rottura definitiva. — Kiani pascià, inviato da Abbas onde fare delle proposte di accomodamento alla Porta sulla quistione del Tanzimat è arrivato in Costantinopoli il 7 marzo. Alla sua missione officiale pare che vada pure accoppiata quella segreta di continuare gl'intrighi esorditi da Munib effendi, il quale è morto quando era più necessaria l'opera sua al governatore dell'Egitto. Del resto si ha luogo di sperare che si l'una che l'altra missione di Kiani rimarranno senza successo.

Il *Baluk Nasiri* (intendente della Pescheria), fratello di Mehemet Alì pascià, ministro della guerra, si è reso colpevole di un assassinio sulla persona della sua propria moglie, che ha pugnalato di notte mentr'ella dormiva. Egli è stato consegnato alla polizia dallo stesso ministro della guerra, e si dice che sarà condannato alle galere per quindici anni. Tale fu lo sdegno di Mehemet Alì pascià per l'atto di suo fratello, che ha fatto dire al capo di polizia di non aver alcun riguardo per lui, di non considerarlo come suo fratello, e di trattarlo con tutto il rigore della legge.

Fece ottima impressione sull'animo dei funzionarii della Porta il modo con cui venne ricevuto a Torino dal Re Vittorio Emanuele l'inviato della Porta, signor Costantino Mussurus, cui il monarca italiano rimise di proprie mani il gran cordone dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, mentre veniva la croce dello stesso Ordine conferita al sig. Paolo Mussurus segretario di quell'ambasciata.

Il ministro di Sardegna, barone Tecco, presentò al ministro degli affari esteri il cavalier De Andreis, console generale di Sardegna in Odessa. Questo signore è nel numero degli impiegati sardi recentemente decorati dal sultano.

Assicurasi che Julat effendi, primo segretario del supremo consiglio di giustizia della Porta, sarà nominato ambasciatore del sultano presso la regina Vittoria. Si suppone che tale scelta verrebbe intesa con soddisfazione dal governo inglese, nè vi è chi meglio potrebbe comprendere l'altezza di questa missione. Julat effendi è uno dei più accorti diplomatici della Turchia, e già ha rappresentato la Porta quale incaricato di affari in Parigi ed in Londra, nel 1838 e 1840, quando la questione di Oriente agitavasi fra i due governi. Fu pure ambasciatore in Prussia, ed il re di Svezia e Norvegia gli rimise di proprie mani il gran cordone dell'ordine della stella polare.

Un bastimento americano è stato spedito da Costantinopoli in Alessandria, onde prendere a bordo tutti gli emigrati polacchi che avevano abbracciato l'islamismo, e che si trovavano in Aleppo. Avendo eglino espresso il desiderio di ritornare in seno della loro religione, il governo ottomano non si è punto opposto a tale desiderio, anzi si offerse di farli condurre a sue spese in America, ove si portano a raggiungere i loro fratelli d'infortunio. I pochi che si sono decisi a rimanere musulmani saranno dalla Porta incorporati al suo esercito.

Il gran visir Rescid pascià era ammalato seriamente, ma ora sta meglio, mercè i soccorsi che gli sono stati prodigati.

Il gran signore ha messo alla disposizione di Mehemet Alì pascià, gran serraschiere, una somma di due milioni e mezzo di piastre per riparare le perdite che gli ha cagionato l'incendio che ha ridotto in cenere ultimamente il suo palazzo.

Le ultime notizie di Samos portano che la sommessione nell'isola è completa, e Comnenos è già riconosciuto come governatore da tutti i villaggi. Pare però che il ristabilimento dell'ordine è solo dovuto al commissario imperiale, Mustafà pascià, la cui solerzia è lodata da tutti, e che in caso questo generale venisse allontanato dall'isola è molto probabile di vedere i disordini riprodursi di bel nuovo. Altri otto compromessi negli ultimi avvenimenti furono mandati a Costantinopoli, e saranno giudicati coi ventotto capi insorgenti che trovansi già da qualche settimana imprigionati in quella capitale.

Da Rodi rimettono notizie disastrose di Macri. Il 28 febbraio, alle ore 5 1/2 di sera, diverse scosse di terremoto hanno distrutto quasi tutte le case, e tutti i magazzeni novellamente costruiti su quello scalo. Parecchi villaggi del vicinato, non che la città di Levissy, che contava 1500 case, furono completamente distrutti. Si contavano più di 600 vittime sepolte sotto le rovine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Costantinopoli, 15 marzo.

. . . . . Qui siamo sbalorditi da una scoperta fatta da un certo Simonide di un immenso tesoro di manoscritti greci della più alta antichità, che vennero trovati in ipogeo del monte Athos, e che ci presentano una gran quantità di opere celebri rimaste finora perdute per la scienza, non che un ricco repertorio di nomi atti a schiarire la storia antica. Fra questi preziosi codici composti di tenuissime membrane scritte in caratteri microscopici, sonovi alcuni che danno la chiave d'ogni interpretazione geroglifica, come già se ne fece il saggio sull'obelisco dell'Ippodromo dal felice scopritore di questo tesoro, del che vi scriverò più a lungo in altra mia lettera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 26 marzo.

Da vari giorni non si parla che dell'uccisione del Passatore, il cadavere del quale viene portato in giro a modo di trofeo per le città delle legazioni. Vedete i tristi spettacoli che abbiamo dinanzi. Una continua alternativa di morti violente per opera di masnadieri, e di morti date per giudizi militari sulle nostre piazze, neppure un segno che la pubblica morale migliori, che la sicurezza pubblica si consolidi; siamo a tal termine che i ladri si fanno fucilare con una disinvoltura che fa raccapriccio, ed il popolo assiste a queste esecuzioni colla massima indifferenza.

Si assicura che pre[illegible] avreme a governare la provincia di Ravenna un monsignor Rossi genovese in luogo del conte Lovatelli. Spiace vedere i laici di nuovo allontanati a poco a poco dai maggiori uffizi, e ritornare al governo i prefetti gregoriani.

Torino, 29 marzo 1851.

Nuove accuse al Piemonte, o per meglio dire, vecchie accuse e nuovo accusatore, nè pur forse accusatore nuovo, ma nuovo suono di voce amica al solito! È l' *Osterreichische Reichszeitung*, giornale di Vienna, il quale in data delli 23 marzo sale in bigoncia maestro, profeta e giudice.

Il governo viennese è così indipendente da qualsivoglia influenza straniera, che si addice a maraviglia a' suoi fidi lo accusare il governo piemontese di abbandonarsi a straniera influenza! È così forte dell'amore e della fiducia dei popoli in tutte le terre possedute (come è dimostrato all' evidenza dallo stato d' assedio diuturno) che l'aulico giornale ha mille volte ragione di far rabuffi a questo governo piemontese perchè non sa meritare amore e fiducia! Infine le cose di Germania sono così stupendamente assestate, e tanta è la pace, la prosperità, la ricchezza dell' Austria, che i giornalisti non avendo che pensare, nè che dire in casa propria, debbono cercar materia fuori e dar lezioni a noi di buon governo, di liberalità, di civile prudenza!

Fatta dei rimproveri questa ragione, che salta agli occhi di tutti, ci rimarrebbe a domandare qualche spiegazione al benigno consigliero.

Egli dice, che *chi si occupa onestamente dell'avvenire del Piemonte, deve ripetergli il consiglio di ritornare indietro dalla strada che ha seguitata*. La quale sentenza posta a suggello dei consigli, significa che il governo del Piemonte deve imitare gli altri governi che si sono dimostrati docili all'ubbidienza di chi si *occupa onestamente dell'avvenire loro*. Nel che, a dir vero, noi abbiamo uno scrupolo, e ce ne confessiamo al giornale viennese, perchè vegga modo di tranquillare la nostra coscienza ed illuminare con uno sprazzo d' aulica luce il nostro povero giudizio. Abbiamo dintorno molti governi, i quali dopo il 1848 hanno avuta la sapienza di ritornare così indietro, come se neppure nel calendario il 1848 fosse rimasto scritto. Nè si può dire che sieno stati pusilli dell'animo, chè nè i giuramenti, nè le solenni parole date, nè altre simili frascherie indegne di fermare l'attenzione dei *politici serii* hanno potuto rattenerli dal dare indietro! Eppure noi qui in Italia, se dovessimo giudicare da ciò che vediamo ed udiamo, dovremmo dire, che quei benedetti governi non sono riusciti ad acquistare amore e fiducia dei popoli, e pare che non lo credano nemmeno essi, dacchè non ai popoli s'affidano ed alle armi proprie, ma ad armi straniere. Non ospitano emigrati, hanno stracciati o messi in conserva gli statuti, restaurata la deliziosa censura, eppure sono paurosi dei risentimenti popolari, nulla riassettano se non i birri e la polizia. Che vuol dir questo adunque? forse non hanno dato indietro abbastanza? Preghiamo il giornale viennese a tracciarci il disegno, l'economia, i limiti del *dare indietro*.

Vorremmo anche sapere, se quei governi sieno pienamente indipendenti da *influenza straniera*, perchè nel caso in cui anche i mali loro fossero procacciati da simigliante cagione, a cui il giornale di Vienna imputa i nostri, potremmo metterci a ricercare insieme qual possa essere questa influenza straniera onde hanno impedimento a *dare indietro* abbastanza.

Se però vogliamo *occuparci onestamente dell'avvenire del Piemonte, e degli altri governi italiani*, discuterne e ragionarne insieme, è mestieri che l'uno conosca l'altro. Il nostro confratello viennese non conosce neppure l'abito nostro. Ei dice che portiamo *livrea inglese*! — Ne scusi: noi portiamo abito italiano. Ed egli che *livrea* porta? Ed in Piemonte è egli più acconcio e naturale l'abito italiano, o la sua *livrea*? Risponda. —

SCUOLE COMUNALI DI TORINO.

II.

Le *quarantasei* classi dell'insegnamento comunale di Torino son divise fra otto scuole dette 1. di S. Primitivo; 2. di Po; 3. di S. Filippo; 4. di Borgo-Nuovo; 5. di S. Barbara; 6. della Cittadella; 7. di via Bellezia; 8. della Nunziata.

Le prime cinque che rappresentano in complesso *tre* classi superiori; *diciotto* classi elementari; più *dieci* classi serali, in tutto *trent'una*, sono dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana; quella della cittadella (tre classi elementari diurne, due serali) da secolari. Le ultime due da istitutrici nominate dal municipio in seguito a concorso.

Le classi superiori hanno per oggetto di fornire le nozioni indispensabili e gli elementi tecnici a coloro che si destinano alla carriera commerciale ed industriale; epperò oltre l'istruzione religiosa, comprendono l'insegnamento superiore delle lingue italiana e francese, della aritmetica e geometria, della storia d'Italia, della geografia, della storia naturale, della tenuta dei libri, sì per la parte di contabilità, che per la parte giuridica; del disegno, della musica, e per ultimo della cosmografia, della fisica, della chimica e della meccanica applicata alle arti.

Questa sommaria enumerazione sulla quale ci duole di non potere insistere più particolarmente, basta da sola, ne sembra, a chiarire come il complesso di questo insegnamento, che va diviso in tre anni, risponda compiutamente allo scopo che si è proposto; ponendo cioè chi lo riceva in grado di attendere con profitto sì all'industria alla quale si applichi, sì alla pratica del commercio.

E giova inoltre avvertire che per mezzo appunto di queste scuole si provvede ad una lacuna che senz'essa sarebbevi nel sistema attuale della istruzione governativa, la quale se molto fa per le altre parti, è certo men che sufficiente al bisogno per quanto spetta l'insegnamento tecnico.

Le *classi elementari*, come il loro stesso nome lo indica, mirano a fornire i primi elementi della istruzione, e sono il primo grado per applicarsi poscia agli studii, o scientifici, o professionali. E qui pure il programma dei Fratelli delle Scuole Cristiane ci sembra sotto ogni rispetto commendevole ed adeguato allo scopo; nel quale in ispecie notiamo l'insegnamento della storia patria, e del disegno grafico e sciolto.

Nè vogliamo pretermettere una breve menzione del metodo, il quale con ottimo divisamento viene alternato in tutti quei modi e quelle forme che paiono meglio convenirsi alle peculiari circostanze di fatto. Così ora è *simultaneo*, ora *misto* secondo il minore o maggiore numero di allievi: ora è *sintetico*, ora *analitico* secondo la materia, e l'età ed intelligenza dei fanciulli.

E ben vorremmo che gli angusti spazi del giornale ci consentissero più diffusi particolari, che ne sarebbe sempre meglio posta in evidenza la capacità ed importanza educativa di queste scuole.

Senonchè esse, mentre per una parte provvedono all' universalità dei giovani figli del popolo, d'altra parte riescono inaccessibili ad una classe quanto numerosa altrettanto interessante: vogliam dire gli operai, i quali occupati tutto il giorno a procacciarsi col sudor della fronte il pane della fatica, non avrebbero comodo e tempo a frequentarle; epperò, se queste sole fossero, dovrebbero smettere ogni pensiero di coltura intellettuale.

E sì che pure a moltissimi fra di essi è tormento la ignoranza nella quale per avventura si trovino; è desiderio profondo e vivissimo quello di escirne, procurandosi una qualche istruzione.

Tale condizione di cose non poteva permettersi che durasse, dopochè lo Statuto, elevando ogni membro della civile società a grado e dignità di cittadino, aprendo a tutti le carriere della vita pubblica, e creando tanti e sì svariati uffici ai quali possono essere chiamati, rendea con ciò stesso necessario ed urgente per ogni ceto di persone un certo grado di coltura.

Il governo, distratto da cure più urgenti, ed impedito inoltre dal far nuove spese dalle tristi condizioni nelle quali erano allora le nostre finanze, vedeva la lacuna, ma era per sè solo fuor del caso di potervi supplire. Non fu pertanto piccolo merito quello del torinese municipio, che proseguendo con zelante sollecitudine l'opera della morale rigenerazione del popolo, istituiva nel 1850 *cinque* classi serali, che nel corrente anno raddoppiava, portandole a dodici (*tre* a San Primitivo, *sette* a Santa Barbara, *due* alla Cittadella), delle quali le prime dieci son pur esse dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Lo scopo di queste *classi serali*, come lo stesso nome lo indica, è appunto nel procacciar l'istruzione degli apprendisti operai, od anche degli adulti e capi di stabilimento, i quali non potrebbero per l'indole delle loro occupazioni intervenire alle lezioni diurne.

Queste scuole cominciano alle 7 e durano fino alle 9. Sono materie d'insegnamento, oltre ai rudimenti del leggere e dello scrivere per coloro che ancora ne fossero digiuni, la grammatica italiana e francese, e l'aritmetica specialmente nelle sue applicazioni al commercio, il sistema dei pesi e misure, la nomenclatura geometrica, e il disegno grafico applicato al disegno industriale, secondo i vari mestieri ai quali attendono gli alunni, il disegno d'ornato ed acquarellato.

L'importanza e il beneficio grandissimo di

queste classi vien dimostrato meglio che da ogni altro riflesso, dal concorso numerosissimo di operai, presenziati non di rado dai più distinti capi di stabilimenti industriali che siano in Torino. Concorso per modo numeroso, che, secondo già indicammo, dopo un solo anno di prova, fu riconosciuto necessario di accrescere più che del doppio il numero delle classi.

Un altro ramo d'insegnamento, che per un fatale pregiudizio fu negletto affatto durante anni e secoli, si è l'istruzione femminile. Un'assurda opinione facea credere, massimamente alle persone delle classi inferiori, che l'istruzione della donna fosse cosa secondaria od anzi superflua. Quasichè colei che sposa e madre deve dare il primo insegnamento, quello dei buoni esempi, alla crescente famiglia, potesse dispensarsi da quella coltura che illuminando l'intelletto, educa il cuore.

Sino a questi ultimi anni impertanto l'educazione femminile era affatto abbandonata alle cure individuali, od alla privata concorrenza. Il che val quanto dire che le fanciulle del popolo ne andavano generalmente prive. Fu quindi una pia e doverosa deliberazione quella del torinese municipio che creava nel 1850 quattro classi per le scuole femminili; riescite anch'esse alla prova di tanta utilità, che denno entro il corrente anno venir portate a sette. E già sarebbero tante, se l'aumento immediato non lo avesse impedito l' impossibilità, non ostante le cure adoperate, di trovare un locale acconcio all'uopo.

Le allieve di queste scuole apprendono i rudimenti del leggere e dello scrivere; l'aritmetica, massime la parte commerciale, il sistema metrico per i pesi e misure; la geografia; la storia sacra, e la storia patria.

Nè a queste varie classi di scuole elementari e superiori, diurne e serali, maschili e femminili che siam venuti fin qui per sommi capi indicando, si restringono le cure del torinese municipio per diffondere ogni utile istruzione fra i suoi amministrati.

Abbiamo già accennato a più riprese la *classe normale* nel collegio di S. Francesco di Paola per la quale il municipio concorre nella somma di ll. 1500.

Inoltre esso contribuisce per una somma di ll. 5600 per le scuole di latinità.

Un' altra istituzione utilissima, che è pur tutto suo merito, ed a tutte sue spese fondata da molti anni, si è la scuola di disegno, diretta dal cav. Palmieri, divisa in due classi nelle quali gli allievi imparano l'ornato (stile greco, e stile dei bassi tempi); il disegno geometrico, gli ordini architettonici, la costruzione di macchine, di fabbriche, di edifizi, ecc.

Per ultimo è da avvertire che la città di Torino 1. Contribuisce per una somma determinata alla scuola di ginnastica; 2. paga due pensioni all'istituto dei sordo-muti; 3. sussidia gli asili infantili di Torino, Grugliasco e Sossi; 4. sopporta le spese di sette altre scuole nel suburbio, cioè nelle parrocchie di S. Vito, Mongrano, Reaglie, Pozzo Strada, Madonna del Pilone, Sossi e Borgo S. Donato, le quali tutte aggiunte alle quarantasei di sopra enumerate, ci daranno un totale di *cinquantuna classe*, fondate, e dirette ad intiero ed esclusivo carico del municipio torinese, il che, per l'anno corrente è rappresentato in bilancio dalla cospicua somma di ll. 111,080.

A questa semplice esposizione di cifre e di fatti ci parrebbe soverchia ogni chiosa. I nostri lettori sapranno per se medesimi apprezzare convenientemente lo zelo e gli sforzi degli amministratori del comune torinese; ed altri municipii potranno forse trovare in essi un lodevole esempio da imitare. Noi quindi ci restringiamo ad aggiungere, a modo quasi di riassunto dei cenni finqui esposti, le tavole decennali delle somme stanziate in bilancio da questo municipio per l'istruzione e lo sviluppo delle proprie scuole.

	Stanziate	*Spese*
1842	L. 37,192 »	L. 33,148 74
1843	» 37,100 »	» 37,657 99
1844	» 39,242 66	» 38,928 65
1845	» 39,242 66	» 37,595 70
1846	» 40,086 50	» 39,709 88
1847	» 47,482 »	» 45,967 99
1848	» 46,522 »	» 37,395 70
1849	» 45,301 »	» 43,579 68
1850	» 83,240 »	» —
1851	» 111,080 »	» —

OSSIA

Art. 1. Pigioni e riparazioni ai locali delle scuole	»	16,020 »
Art. 2. Stipendi.		
Ai fratelli delle scuole cristiane	16,800	
Per le scuole della cittadella	3,600	
Per le scuole serali	7,400	
Per le scuole femminili	6,400	
Per la scuola del disegno	4,050	
Ai cappellani di tutte le varie scuole	1,100	
Per bidelli, inserv. ecc.	2,530	
	41,880	41,880 »
a Riportarsi		L. 41,880 »
Riporto		L. 41,880 »
Art. 3. Materiale per le scuole.		
Provviste minute	5,640	
Illuminazione	2,100	
Oggetti per l'insegnamento	4,600	
Saggio pubblico e premii	4,790	
	17,130	17,130 »
Art. 4. Contributi per altre scuole.		
All'università	6,700	
Per l' insegnamento della ginnastica	2,400	
Sussidii al suburbio	4,580	
» alle scuole infantili	3,550	
» ai sordo-muti	720	
Casuali	1,000	
	18,950	18,950 »
Spese ordinarie - Totale		L. 92,980 »
Spese straordinarie		» 18,100 »
Totale generale		L. 111,080 »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dall'undecima, in cui ieri era rimasto, il bilancio dell'interno è alla 26 categoria. Considerando la tornata nel suo complesso non siamo in diritto di dolerci dei risultamenti, poichè si è provveduto ai fondi pei telegrafi, per gli uffizii di sanità, pei teatri, per le intendenze; e può dirsi esaurita la discussione relativa alla categoria delle opere pie e degli esposti. Ma esaminando la discussione nelle sue parti siamo lungi dal poter dichiarare che le abitudini parlamentari siano già lodevolmente stabilite, in maniera da serbar sempre il decoro della Camera e applicarne il tempo a ciò che è veramente utile. La maggioranza è ancora troppo paziente e riguardosa, e usa del suo dritto con una discrezione che può ben dirsi eccessiva; le riputazioni parlamentari di qualche peso, sebbene siano più innanzi che nelle altre legislature, non hanno ancora tanta autorità da tenere in disciplina o almeno in silenzio i partiti rispettivi. Non solo i nuovi arrivati, come in tutti i Parlamenti del mondo, ma anche coloro che dovrebbero omai accorgersi che la tribuna non è per essi, continuano in esperimenti fastidiosi e infecondi. Michelini, per tutto dire, vuole ancora, e chi sa quanto tempo vorrà, di sè occupare la Camera che di lui non vuole affatto occuparsi. Mellana non esce mai dalla inconcepibile illusione che gli fa credere di essere un pubblicista!

L'uno e l'altro si scagliarono oggi contro la dotazione del teatro regio. Michelini puritano di là dello Atlantico, aborre lo spettacolo. Mellana disse cose originali e non mai udite di doveri delle capitali e delle provincie, delle città popolose e delle borgate. La dotazione passò pel corrente esercizio, perchè consumata nel carnevale del1851, ma ne fu inibita la riproduzione nel bilancio del 1852 con un ordine del giorno che gioverà forse a sollecitare la definitiva soluzione di tutte le pendenze fra la città di Torino e la finanza. L'una si incaricherà dello spettacolo, l'altra le renderà il suo dazio di consumo; sinchè l'arte non sia bandita d'Italia che ne fu finora arbitra e nutrice.

Ma le più strane cose furono dette allorchè si venne a discutere del personale e assegni fissi per le opere pie in 566 mila franchi. Mellana a ogni piè sospinto credeva di trovare un privilegio. Privilegio il sussidio alle famiglie patrizie decadute dell'antica repubblica ligure, stabilito con le convenzioni diplomatiche che ne portarono l'annessione al Piemonte! Mantelli mostrò poi che trattavasi di pochissimi infelici e che i più forti assegni sono di 15 lire al mese! Lo Statuto, diceva il persecutore dei miseri eredi di qualche gran nome di Genova, ha stabilito un nuovo patto che pone l'annessione sopra nuove basi, e stabilisce l'eguaglianza tra i cittadini, e citava l'esempio della Francia che dopo il 1830 non rispettò i trattati del 1815. Che non li abbia rispettati lasciamo il dica Mellana; ma che han poi di comune i destini delle nazioni regolati dalla santa alleanza, con una pensione accordata ai patrizi decaduti e bisognosi di Genova? *Facciano i democratici se sono poveri*, testualmente esclamava il coraggiosissimo *pubblicista* di Casale. Nè pago di far guerra a' decaduti liguri, più tardi infuriava contro le vedove torinesi, chiedendo con viva istanza l'abolizione dell'altro *privilegio* pel quale il ritiro delle vedove nobili riceve una sovvenzione sopra un articolo di questa categoria. Borella vuol soppressa la cifra dello assegno alle suore del Buon Pastore, Brofferio quella destinata al Rifugio di Borgo Dora!

E qui ben fece il presidente Pinelli a permettersi, come disse dal banco, uno schiarimento di fatto: noi aggiungeremo: e un richiamo della questione ai suoi giusti confini, il che era egualmente e anche più nelle sue attribuzioni. Questi assegni sui quali l'opposizione voleva portare la sua falce, non sono fatti dalla finanza, ma dalla città di Torino; li paga la finanza in compenso del dazio di consumo che tiene, per eccezione, nella capitale a benefizio dello Stato; ma questa condizione anormale va a cessare, come abbiamo detto: prima che spiri l'anno Torino, come ogni altra città, percepirà per sè i dazi sulla consumazione de' suoi abitanti, ed allora continuerà a soccorrere a suo modo le opere pie della capitale come faceva sin dall' epoca imperiale, quando nell' atto che le fu conceduto l'*octroi* le fu ingiunto di sussidiare i suoi pii stabilimenti. Questo richiamo dell' onorevole Pinelli, che lasciò il seggio per prender parte alla discussione, vinse il partito, e nessuna delle eccentriche soppressioni proposte sulla 26 categoria fu dalla Camera consentita.

Tuttavolta la categoria non è votata: e perchè? perchè Mellana: non contento di avere miseramente risposto a Pinelli che, se la finanza rimpiazza il *comune* nel pagamento degli assegni, deve anche rimpiazzarlo nella facoltà di ritirarlo, non mortificato dal sentirsi replicare che se lo assegno è corrispettivo all'*octroi*, la finanza non può che corrisponderlo, senza immischiarsi nell'uso, come la città non può ingerirsi nell'uso che fa lo Stato del suo dazio di consumo: ostinandosi a considerare come un privilegio lo assegno comunale pagato dalla finanza al ritiro delle vedove *nobili*, oramai anche schiuso alle *non nobili*, come a cento altri pii istituti—per un ultimo argomento della caparbietà di che si pregia, proponeva al chiudersi della tornata un assegno di 50,000 lire alle vedove degli artigiani! E questa mozione che era l' inconveniente parodia del decreto della maggioranza, che veniva di respingere le sue insipientissime proposte, trovò membri che l'appoggiarono! E fu sofferto con esemplare pazienza dalla Camera! Ci sia lecito farne giustissima maraviglia protestando, — non per la cosa in se stessa, essendo lodabile come ogni altra opera di assistenza quella che servirebbe al sollievo delle vedove degli artigiani: ma nel discutere il bilancio dell'interno, siamo a fondar nuovi ospizii? Non vi è dunque alternativa nelle strettezze finanziere di un paese tra il non creare e il distruggere? Si deve dunque sciogliere un pio istituto esistente perchè al suo fianco non può fondarsene un altro? E tutto questo se la finanza sussidiasse direttamente le opere pie; ma quando non adempie che a un debito quasi anticretico verso la città, come si può andare dallo adempimento di un contratto oneroso al corollario di una liberalità? Pur troppo la proposta non è che un sarcasmo, freddo però e goffo, come lo dimostrano le cose dianzi accennate; e la privata virtù della longanimità degli uomini della maggioranza degenera in vizio, se permette che il tempo delle sedute si sciupi in così volgari trastulli.

Lo sciupio del tempo e delle parole altronde non ebbe confine dacchè s'impegnò una lissa di povere vanità, di bei motti, di frizzi, e di risposte spiritose; allorchè Pinelli deputato, sceso giù, cedendo forse alle sue forensi abitudini, partecipò a questa giostra di *toreadores* in che talvolta si piace. La quistione era unica, quella elevata saggiamente da Pinelli presidente, quella che vinse il partito. Sono queste cifre, di *debito* alla città di Torino, al quale è forza adempire? Se sono tali non si possono sopprimere. Ma invece di tenersi là, il deputato Pinelli seguì Mellana, Borella, Brofferio nell'arena di cento altre quistioni incidentali lontane mille miriametri dalla categoria 26 del bilancio dell'interno. Si discusse a cagion di esempio per sapere: 1. che si faccia nel Rifugio di Borgo Dora e presso le suore del Buon Pastore; 2. se il ministro dell'interno Galvagno lo sa, o non lo sa; 3. se lo sapeva o non lo sapeva Pinelli ministro dell' interno; 4. se un antico prete direttore del Rifugio era buono o cattivo; 5. se morì, secondo Borella, per aver preso fresco andando al Rifugio, o per essere assassinato dai nemici del Rifugio; 6. se Gioberti nel *Gesuita Moderno* loda o condanna quelle due pie istituzioni; 7. se il ministro deve provare la negativa delle violenze e cospirazioni anti-liberali gratuitamente attribuite a quelle case, o gli assertori delle cospirazioni e delle violenze debbono provare l'affermativa.... Non occorre aggiungere che quei liberalissimi della sinistra, che nulla intenderanno giammai di vera libertà, levavano gran susurro di disapprovazione qualora il ministro dichiarava che niun reclamo, nessuna querimonia gli era arrivata! Secondo quegli onorevoli probabilmente la vera libertà consiste nel circondare di *patriotico* spionaggio e di *liberali* inquisizioni rifugii, conventi, congregazioni e monisteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Torino. — S. M. in udienza dell'8 febbraio scorso, accogliendo le supplicazioni del cav. Lorenzo Moris, lo ha dispensato dalla carica di primo uffiziale del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, richiamandolo alla sedia di consigliere già da lui occupata nel magistrato di appello di Torino, dichiarando però essere mente sua che lo stesso cav. Moris avesse per intanto, e sino a che non si fosse provveduto alla di lui surrogazione, a continuare nell'esercizio della summentovata carica di primo uffiziale.

In udienza del 26 marzo corrente, la prefata M. S. ha conferita la stessa carica di primo uffiziale al cav. Maurizio Deandreis, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, conservandogli l'anzianità di consigliere d'appello.

— Il consiglio comunale ha chiuso oggi la sua tornata d'autunno. Molti ed importanti lavori furono in essa condotti a compimento. Di alcuni già ci avvenne di far cenno. Degli altri pubblicheremo fra breve una sommaria esposizione.

— Il sindaco chiudeva la tornata rivolgendo alcune parole di commiato ai membri del consiglio, che furono altamente approvate.

— Il consiglio comunale ha voluto chiudere questa serie delle sue adunanze con una splendida dimostrazione di riverenza verso uno fra i più illustri e robusti intelletti del Piemonte. Esso ha cioè votate lire 500 per il monumento che la città di Asti ha deliberato di innalzargli. Valga anche questo esempio d'eccitamento, se pur ci è d'uopo, ai nostri concittadini per unirsi in comunanza di pensieri e di opere ad un concetto per ogni riguardo così commendevole.

— Quanto prima verrà eseguita la riforma sulla denominazione della più parte delle vie di Torino. Sin d'ora il consiglio comunale ha deliberato che la via di S. Carlo riprenderà l' antico suo titolo di *Via Vittorio Alfieri*; il *Baluardo del Mezzodì* riceverà il nome di *Via di Oporto*, in commemorazione delle affettuose accoglienze e delle splendide testimonianze di affetto e d'interessamento date a Carlo Alberto ed al Piemonte da quella nobile città, che volle inoltre dal nome del martire dell' italiana indipendenza denominata una sua piazza. La via che mette alla piccola casa della Provvidenza sarà detta d'or innanzi *Via Cottolengo*. Per le altre un'apposita commissione è incaricata di maturare ulteriori proposte.

Genova. — La *Gazzetta di Genova* pubblica il secondo rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani offerti in seguito a deliberazione del consiglio municipale di Genova in seduta del 12 settembre 1850. La somma complessiva finora risultante, prodotta da liste n. 167, si è di ll. 18,327, 68.

Savoia. — La società medica di Ciamberì pubblicò un primo rendiconto de' suoi lavori, ricco più di fatti e di osservazioni che di pagine. Prima cura della sua fondazione si fu quella di assicurare e ordinare il servizio sanitario dei poveri della città, dividendosi la cura fra i quattro più giovani ascritti. Secondati dalle suore di S. Giuseppe, essi compiono questo pio ministero con uno zelo mirabile.

— Il sindaco di Ciamberì versò il 26 corrente nella cassa della tesoreria generale la somma di ll. 7,481 a favore degl'incendiati di Yenne; cioè ll. 5,997 55 prodotto delle collette fatte a Ciamberì, e ll. 1,483 45 prodotto di varii versamenti fatti direttamente alla cassa della città.

Venezia, 26 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo Veneto*: — Siamo lieti di poter annunziare che i sigg. conte Correr podestà di Venezia, e cav. Reali presidente di questa camera di commercio, nella occasione che rendevano testè omaggio a S. M. in Trieste, ringraziandolo delle confortanti espressioni sulla riconcessione della franchigia dirette alla deputazione veneta in Vienna, furono onorati della più graziosa accoglienza, e sentirono a ripetersi quelle assicurazioni medesime che furono già in proposito pubblicate, per cui è a sperarsi sollecito il compimento dei voti generali di questa città.

Ore 2 pom. — In questo punto un dispaccio telegrafico annunzia l'arrivo di S. M. l'imperatore in queste lagune domani prima del mezzogiorno. Una venuta così inaspettata, in un momento in cui pendono i destini di Venezia, ravviva le nostre speranze.

Firenze, 26 *marzo*. — Lettere particolari ci annunziano che in Livorno ed in Siena fu fatta pia commemorazione della battaglia di Novara, convenendo molti cittadini alla chiesa per suffragare l'anima dei nostri morti.

Pisa, 25 *marzo*. — (Carteggio dello *Statuto*). — In seguito della messa e del *De profundis* di domenica in commemorazione dei morti di Novara, come già vi scrissi, 25 scuolari sono stati ieri esigliati per otto giorni dall'università. Alcuni di essi non vi assistevano nemmeno, e potevano citare dei testimonii della loro assenza. Ma alla prefettura fu loro risposto: « Non vogliamo nè testimonii, nè giustificazioni, che porterebbero troppo in lungo; » e dietro ciò dovettero partire.

Arezzo, 24 *marzo*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri mattina verso il mezzodì immenso e straordinario fu il concorso degli Aretini all'ultima messa piana che fu ascoltata in commemorazione dei prodi caduti a Novara. Furono sparsi mazzetti di fiori alla memoria di quei generosi; ed increbbe a tutti, che pochissimi illusi più che traviati turbassero la solennità di questa pia e patria rimembranza, con la diffusione di una stampa inopportuna, e che non poteva armonizzare colle memorie di Novara e col desiderio dei buoni. Fu omesso il *De profundis* per non eccitare certe suscettibilità; però l'atteggiamento al dolore degli intervenuti supplì a questo difetto.

— Il soprintendente delle regie poste toscane fa pubblicamente noto:

1. Che in seguito delle convenzioni ultimamente conchiuse tra le amministrazioni postali di Sardegna, del Belgio e della Svizzera, le quali comincieranno ad aver vita col dì primo aprile prossimo venturo, e in anticipazione delle più estese facilitazioni che potrà ottenere il pubblico quando sia portata ad effetto una nuova convenzione postale tra il governo Granducale e quello di S. M. Sarda, di cui è già stata avanzata la proposizione, a cominciare dal giorno suddetto non sarà più obbligatoria la francatura delle lettere per il Belgio e per la Svizzera (via di Genova) e viceversa, talchè chi scriva tanto di Toscana in uno dei paesi degli Stati suddetti, che da uno di questi in Toscana, potrà o pagare anticipatamente tutti i diritti postali, o lasciare il pagamento di essi tutto a carico del destinatario.

2. La tassa che dovrà pagare in Toscana o il mittente o il destinatario sopra una lettera semplice

Non franca dalla Svizzera, o *da francarsi* per la Svizzera, sarà di crazie 11;

Non franca dal Belgio, o *da francarsi* pel Belgio, di crazie 15.

3. Sarà considerata come lettera semplice quella il peso della quale non oltrepassi i 6 denari. Da 6 a 12 si pagherà due volte la tassa della lettera semplice, da 12 a 18 tre volte, e così di seguito, aumentando di 6 in 6 denari la tassa di una lettera semplice.

4. Le lettere *assicurate* pagheranno il doppio di quelle ordinarie.

5. I campioni saranno considerati come le lettere.

6. Nessuna innovazione è fatta per ora in quanto alle stampe *da* e *per* i paesi suddetti, le quali saranno sempre tassate in arrivo e in partenza a tenore della notificazione dei 27 dicembre 1847.

ESTERO.

TURCHIA. — Ecco il testo del già accennato *memorandum*, indirizzato dal ministero degli affari esteri alle legazioni delle potenze amiche della Sublime Porta. Il 1 gemashil-evel anno dell'egira 1251, 3 marzo 1851.

« Lo stabilito sistema esige che i bastimenti mercantili delle potenze amiche si fermino ai Dardanelli al loro passaggio di questo stretto, per esibire alla competente autorità l'imperiale firmano e la patente di sanità dei quali sono muniti. È stato più volte osservato, che i capitani di questi navigli, lungi dal conformarsi a questa misura, operano il loro passaggio nello stretto dei Dardanelli senza esibire il loro firmano e la loro patente, e senza neppure voler fare attenzione ai colpi di cannone di richiamo dalle fortezze. Questo stato d'affari essendo contrario ai trattati ed ai regolamenti in vigore, si è trovato giusto che i capitani i quali senza rispettare le misure a loro riguardo stabilite, si permetteranno di passare i Dardanelli, siano obbligati di rimborsare la spesa dei colpi di cannone di richiamo, con o senza palle, che essi provocano colla loro irregolare condotta.

Dimodochè i signori ministri sono prevenuti di ordinare ai capitani dei bastimenti mercantili, che senza esibire il loro firmano e patente ardissero di passare lo stretto dei Dardanelli, di pagare i colpi di cannone, che non sono altro che la conseguenza d'una condotta contraria ai regolamenti. »

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione e fine della tornata del 24 marzo.*

Il signor Fagan. Io sono in caso di somministrare delle informazioni intorno allo stato in cui trovasi miss Talbot nel convento, poichè una delle mie figlie è pure là dentro. Desiderando ritirarsi temporariamente, miss Talbot chiese di esservi ammessa come temporaria, ma essendo ciò contrario alle regole della casa, non potè entrarvi che in qualità di postulante, senza compire alcuna delle formalità d'uso in simil caso. Miss Talbot non è dunque che postulante di nome soltanto, ed il dottore Doyle è occupato in questo momento a trovarle una conveniente residenza. Debbo dire inoltre, a proposito della della quistione religiosa, che il diritto canonico è puramente spirituale nelle sue applicazioni. Il meccanismo della chiesa papale non s' è per nulla allontanato dalla dichiarazione della chiesa anglicana del 1682, vale a dire, che i vicarii di di S. Pietro non hanno altro potere che il potere spirituale. I vicarii apostolici invece, in materia di sospensione e di ritiro dall' impiego, esercitano un' autorità più arbitraria di quello che potrebbero i nuovi vescovi. La legge proposta del resto non potrebbe impedire l' azione sinodale. Terminando, mi permetta lord John Russell di dirgli, che se l' Irlanda è stata finora il suo più fermo appoggio, si è perchè credevalo capo del partito che vuole il progresso della libertà civile e religiosa, e che cesserà di sostenerlo se lo vedrà gettarsi in braccio della fazione intollerante che ha fino adesso onorevolmente e felicemente combattuto.

Il sig. Giorgio Smythe. Io non so vedere perchè i cattolici d' Irlanda e d' Inghilterra non si avessero a giovare delle leggi e dei vescovi cattolici. Il papa conferendo ai nuovi vescovi dei titoli territoriali non diede loro alcun territoriale potere, per conseguenza egli è inutile di portare delle leggi penali contro codest' atto. Fate tutte le leggi che potreste giudicare a proposito, esse non impediranno al cardinale Wiseman di essere considerato come arcivescovo di Wesminster e primate di tutta l' Inghilterra per quelli sui quali esercita la sua giurisdizione spirituale. Io per me voto contro il *bill* presentato.

Il sig. Monckton Milnes. Io sostengo il *bill* poichè sono convinto che il papa usurpò un potere territoriale in questo paese.

Il sig. Sadleir rigetta il *bill*, che, secondo lui, farebbe sicuramente nascere, quando fosse adottato, in Irlanda le più terribili scissure religiose.

Il sig. Enrico Berkley. Appoggio il *bill*.

Il sig. John Young. Io rigetto il *bill*, perchè se vuolsi una legge penale in Inghilterra, così non è in Irlanda, e perchè io lo riguardo, inoltre, siccome violatore del gran principio della tolleranza religiosa.

Il sig. Enrico Berkley aggiunge alcuni particolari a spiegazione delle parole del sig. Drummond, e che sollevano un nuovo uragano. L'o-

ratore voterà pel *bill*, non già ch' egli il tenga per sufficiente, ma perchè crede che il popolo inglese abbia il diritto di attendersi una legge sulla questione che si agita in questo momento.

Lord Castlereagh. Io voto contro il *bill*, perchè, se fosse adottato, non sarebbe eseguibile in Irlanda.

Il sig. Thobhouse chiede l'aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Mi pare che il dibattimento sia durato abbastanza, perchè la Camera possa votare con conoscenza di causa. Ventisei membri parlarono contro il bill, e ventidue in favore di esso. Non credo si possano aggiungere nuovi argomenti.

Il signor Moore. Il nobile lord, il quale ha calcolato sì bene il numero degli oratori uditi (*si ride*) mi permetta dirgli ciò che gli è certamente sfuggito, cioè, che i rappresentanti irlandesi parlarono appena 5 o 6 ore in questa discussione (*risa e gridi: Oh! Oh!*).

Il signor Sculthy. Vi sono nella Camera 35 membri cattolici romani irlandesi. Sette soltanto presero la parola, altri desiderano d'essere sentiti in questo dibattimento, di cui è desiderabile il termine nell'interesse della spedizione dei pubblici affari.

Il signor M. O' Connel. Io non ho parlato ancora, e vorrei parlare (*si ride*). Ne ho diritto. Se il nobile lord volesse la votazione, lo prevengo che troverebbe tutti i membri irlandesi disposti a combattere la sua domanda della votazione.

Il conte d'Arundel and Surrey. Il desiderio espresso dagli onorevoli membri irlandesi non mi meraviglia. Un gran numero di membri della Camera desidera pur di parlare, e credo non convenga di affrettare oltre misura la votazione.

Lord John Russell. Se i 30 membri irlandesi che ancora non hanno parlato vogliono prendere la parola, egli è impossibile prevedere quando terminerà la discussione che lascia in sospeso importanti questioni.

Il signor Reynolds. L'aggiornamento della discussione venne chiesto da un membro inglese, non da un irlandese. Se lord John Russell insistesse pel voto, dovrebbe aspettarsi una opposizione faziosa. Io ricorderò al nobile lord che la Camera ha nel suo seno 42 membri cattolici romani: 5 per l'Inghilterra e 37 per l'Irlanda. Noi siamo tutti decisi di combattere il *bill* con tutti i mezzi costituzionali, e s'è d'uopo, se ci sforzano, con una resistenza sistematica.

La Camera va ai voti sulla questione di aggiornamento del dibattimento. Votano in pro 64 membri, e contro 414. Maggioranza 350 (*fragorosi applausi*).

Il sig. M. O' Connel ed il sig. I. O' Connel chieggono che la Camera si aggiorni.

Lord John Russell propone l'aggiornamento della Camera per martedì (*da ogni parte: a mezzogiorno*) al mezzogiorno.

Il signor I. O' Connel. Io chieggo che la tornata non cominci che alle ore 5 (*oh! oh!*). I membri irlandesi appoggiano codesto emendamento.

La Camera va ai voti: maggioranza in favore della tornata a mezzogiorno, 263.

La discussione è aggiornata per le ore 5 del domani. La Camera si separa alle 2 del mattino.

— *Camera dei comuni.* — *Seduta del 25 marzo.*

Il signor Hume annunzia che quanto prima domanderà al segretario di Stato degli affari esteri se sir J. Brooke è sempre commissario di S. M. a Borneo.

Lord J. Russell dichiara che il nuovo maestro di registri nella corte di cancelleria (Sir J. Romilly) è nominato, colla restrizione che le sue funzioni verranno subordinate ad ogni modificazione di trattamento che piacerà di fare al Parlamento.

L'ordine del giorno chiama che si riprenda la discussione sulla seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici.

Il signor Hobhouse. Io sono assolutamente persuaso che qualunque legislazione su di codesta materia è affatto superflua (*udite!*) L'argomento più d'ogni altro assurdo, che si è voluto far valere a pro della misura, si fu quello che essendo stata intollerante Roma, debba pure essere intollerante l'Inghilterra. Io credo che invece di fomentare le animosità tra le due chiese, sarebbe meglio cercare di conciliare gli spiriti. Il fanatismo religioso, da qualunque parte venga, è pericoloso (*applausi*). Io so che è difficile al nobile lord J. Russell di porre da parte il suo bill senza nuocere alla sua personale riputazione, e che gli è pure difficile di persistere senza esporsi a cagionare molto male. Ma giacchè egli sa stimare la pace, la sicurezza, il ben essere, la prosperità di questo gran paese, io spero vorrà rinunziare a codesto bill funesto.

Il signor Portal non saprebbe approvare un bill ch'ei riguarda come indegno della saggezza e dell'onore dell'Inghilterra.

Il sig. J. O'Connel. Io vengo a combattere il bill (*udite!*). Noi ammettiamo, e mi affretto a dirlo, che il papa non ha alcun potere temporale sul paese: ma d'altra parte noi sosteniamo che la sua misura è puramente spirituale. I cattolici romani in questa discussione furono più tolleranti che gli avvocati della chiesa anglicana.

L' oratore così diceva alla partenza del corriere e proseguiva. (*Sun del* 25).

Camera dei lordi. — *Seduta del 25 marzo.* — Il principio della tornata passa in una conversazione tra il vescovo d'Oxford ed il conte Grey sullo stato della chiesa anglicana nelle colonie.

Alla partenza del corriere il conte di Malmesbury presentava una petizione fatta dalla diocesi di Bath-And-Wells sulle decime.

— Sentiamo che verrà chiesto questa sera un nuovo mandato elettorale per Southampton, avendo sir Alese Cockburn accettate le funzioni di procuratore generale, dopo che sir John Romilly fu nominato maestro dei registri in cancelleria.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 26 marzo.*

L'Assemblea ha terminato la seconda lettura, e deciso che passerà alla terza della proposta Bussière sulla zona frontiera, ed ha cominciato la terza lettura del progetto di legge sulle falsificazioni e frodi nella vendita di mercanzie.

Sulla domanda del signor Baze l'Assemblea ha deciso che sarà posta all' ordine del giorno di venerdì la discussione della proposta Desmars sull'applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni presidenziali. La fissazione di quest' ordine del giorno ha dato luogo a una discussione fra i signori Lèon Faucher, Victor Le-Franc, Arnaud (de l'Ariége) e Piscatory.

Fu pur deciso che venerdì prossimo sarà discussa la proposta Riancé relativa alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

SVIZZERA. — Il consiglio federale informò i cantoni del movimento dei 22, assicurando che presterà al governo di Friburgo l'assistenza federale di cui potrebbe abbisognare.

BERNA, 26 *marzo.* — Una dimostrazione tentata ieri dai nostri socialisti tornò sfavorevole a loro ed allo stravagante loro programma. La riunione doveva tenersi a Schœnbrunnen, tuttavia la popolazione operaia non fornì che 20 uomini. Furono visti riunirsi sulla piazza dell' arsenale con due bandiere federali. Questa oltracotanza di proteggere colla bandiera federale tali movimenti eccitò il mal umore degli spettatori, che accompagnarono i socialisti con fischi fino ad Aarberg. Presso la scuola dei veterinarii degli operai della città irruppero sul convoglio, gli tolsero una bandiera guastandola e vennero quindi alle busse. Duolci che tal disordine abbia avuto luogo, ma la stampa non socialista lo biasima altamente. Mi si disse che a Schœnbrunnen non si trovassero che due o tre centinaia di persone, la maggior parte curiosi tratti dalle vicinanze. I più ovatori difesero il programma, alcuni altri ne avrebbero voluto togliere qualche enormità, come quella certa legge agraria, in virtù di cui si dovea dar una campagna a chi l' avrebbe chiesta, la divisione dei beni delle corporazioni che lede i diritti dei contadini. Ecco almeno le osservazioni fatte dal cittadino Alleman, presidente del Gratli e antico membro del gran consiglio Eberfeld. Ma i caporioni, di color vermiglio ben cupo, non si lasciarono arrestare da questi scrupoli e fecero approvare il programma con tutti i suoi tratti originali. La riunione mandò pure al gran consiglio una protesta contro i cattivi trattamenti cui soggiacquero i fratelli venuti di Berna, e quindi si sciolse.

(Corrisp. del *Journal de Genève*).

FRIBURGO. — Secondo il corrispondente del *Bund* il consiglio di Stato decise che la giustizia ordinaria procederebbe verso gl'insorti fatti prigionieri. Solo l' applicazione dell' art. 53 della costituzione federale vieta l' instituzione di tribunali straordinarii. Secondo l' art. 54 non si può pronunciare la pena capitale pei reati politici.

— Leggesi nel *Confédéré*:

Pare che quando i gendarmi entrarono nel monastero delle Orsoline gl'insorti cominciassero a cedere. Dopo i primi colpi tratti loro dalle finestre molti si diedero alla fuga. I più arditi si ritirarono dietro gli alberi lungo il Grabou, e tentarono di continuare il fuoco. Ivi parecchi furono feriti, non conoscendosi nulla del maneggio delle armi. Per altra parte il fuoco dei nostri li sgomentava assai, benchè i proiettili passassero sopra la testa. È falso tuttavia che mettessero le palle prima della polvere, come si asserì, ma non avevano cartocci. Non si sa perchè non abbiano occupato il monastero delle Orsoline, l'antica casa dei carcerieri ed i *Charpentiers*. Non avevano ordini nè organizzazione.

Carrard, interrogato ieri dal prefetto, negò ogni partecipazione nell' insurrezione, ed asserì essere venuto a Friborgo per vedervi la moglie. Gl'individui arrestati con lui sono in numero di quarantatre. Appartengono quasi tutti al distretto tedesco ed al distretto di Friborgo.

Non vi sono che 5 morti, di cui 3 conosciuti. I due altri debbono essere un Wœber ed un Bœchler. Tutti furono colpiti da palle, tranne uno che ricevè un colpo di mitraglia a mezzo il petto. In tutti questi giorni eravi folla allo spedale per vederli. Furono sepolti stamane. I feriti sono sette. Vuolsi che siavene anche altri che furono raccolti in case particolari, ove si tengono nascosti. Non sappiamo che ne sia di loro.

ALEMAGNA. — BERLINO, 23 *marzo.* — Come abbiamo annunciato nel foglio di ieri, un consiglio di gabinetto decisivo ebbe luogo il giorno 23. Il progetto del collegio dei 9 era già stato abbandonato, avendo l' Austria dichiarato che ritornerebbe volontieri ai 17 voti dell'antico consiglio federale ristretto, com'era stato convenuto a Varsavia e a Olmutz. La Prussia invece aveva proposto di comporre il potere esecutivo di 5 membri soltanto. L' Austria e la Prussia dovevano esser membri permanenti di questo consiglio, e i rimanenti sarebbero eletti dagli altri Stati. Riguardo alla presidenza la Prussia sembrava disposta a cedere all' Austria su questo punto, se il progetto era aggradito. Per ultimo la Prussia dichiarava che non consentirebbe all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, se questa potenza non accettava le proposte del gabinetto di Berlino. Tuttavia era noto che in seno al ministero esisteva una scissura riguardo alle misure da adottarsi. Il consiglio si protrasse a lungo. Sarebbe impossibile saperne fin d'ora il risultato; si dice però che domani sarà mandato a Vienna l' *ultimatum* della Prussia.

Ben si vede che la questione tedesca e le complicazioni che ne sono il corollario acquistano ogni dì più un carattere europeo, giacchè il signor de Manteuffel, prima di andare al consiglio, ha avuto una conferenza cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia. Se non fu chiamato l' ambasciatore di Francia, si è perchè il suo governo aveva potestato in un modo troppo categorico contro l'entrata dell'Austria in massa nella Confederazione, per lasciar luogo di ammetterlo ad una deliberazione in cui si trattava di determinare le eventualità in cui la Prussia consentirebbe all'attuazione del progetto.

Ciò che prova come i gabinetti tedeschi vedano di mal occhio la divulgazione delle risoluzioni adottate dalla conferenza di Dresda, è un decreto del governo sassone con cui vieta la vendita di uno scritto molto istruttivo ch'era stato pubblicato qui a Berlino intorno a quelle conferenze.

Non il solo *Débats*, ma anche gli altri giornali esteri d' importanza, come il *Times* e il *Globe*, considerano come assai probabile la caduta del sig. de Manteuffel. (*Corrisp.*).

— Secondo il *Giornale di Francoforte* il principe di Schwarzenberg, nell' ultima sua nota in risposta a quella della Prussia, parla anzitutto di stabilire il più presto possibile un nuovo potere centrale che sarebbe composto di 9 membri con 11 voti. L'installamento definitivo di questo potere, dice la nota, è voluto imperiosamente dalla situazione della Sardegna, dello Stato Pontificio, e dell' Italia in generale, onde conservare la tranquillità in Europa. Per ciò che riguarda i punti particolari sarà facile venire a componimento, essendo l'Austria disposta a riconoscere i diritti e la potenza della Prussia. Sul punto poi della presidenza il principe di Schwarzenberg dice che questo diritto spetta esclusivamente all'Austria, e che neppur questa vi può rinunciare perchè si trova confuso con interessi e condizioni le più diverse.

ANNOVER, 20 *marzo.* — La *Gazzetta di Annover* pubblica una rettificazione relativamente a ciò che fu affermato da parecchi giornali prussiani, cioè che la politica annoverese era attualmente d'accordo con quella della Prussia. Il foglio del governo dice, che quantunque sia ristabilita la buona armonia fra i due governi, non pertanto la loro politica differisce sostanzialmente. Il governo annoverese desidera una revisione dell'antica costituzione federale, una rappresentanza parlamentare a lato del potere centrale federale, un tribunale federale, e si oppone al dualismo e al ritorno all'antica Dieta. Il governo annoverese, soggiunge l'articolo, negozia ancora a Dresda sulle questioni commerciali. Egli è evidente che una tale politica è diversa da quella della Prussia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno pel 1851.

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio degli interni.

Cat. 12. Telegrafi. (Personale) portata dal ministero in ll. 57,660, ridotta dalla commissione a ll. 40/m.

Galvagno. Signori, il ministero aveva stanziato per il personale degli impiegati la somma di 57,660 lire, egli desidererebbe che venisse mantenuta, giacchè il residuo dovrebbe servire alla gratificazione di coloro i quali verrebbero rimandati dai posti che occupano subito dopo che avrà luogo l'attivamento del telegrafo elettrico. Vi deve muovere la considerazione, che questi impiegati nè possono essere messi in aspettativa, nè hanno diritto dall'altra parte ad una pensione di riposo. Quando la Camera ricusasse di soddisfare alla mia domanda, converrebbe collocare la somma tolta dalla commissione da quella del ministero fra le spese straordinarie. — Ho l'onore intanto di presentare alla Camera una legge speciale relativa ai telegrafi.

Pallieri relatore. Io persisto, perchè venga adottata dalla Camera la somma quale è stata ridotta dalla commissione, giacchè le spese di gratificazione a cui accenna il signor ministro, saranno riferite tra le straordinarie.

La categoria è adottata quale fu proposta dalla commissione.

Cat. 13. Spese d'ufficio portata dal ministero a lire 7,800 e ridotta dalla commissione a ll. 5/m.

È adottata.

Cat. 14. Spese diverse portata dal ministero a lire 24,540, dalla commissione a ll. 16/m.

È adottata.

Cat. 15. Sanità. (Personale). Progetto del ministero ll. 9,500: della commissione ll. 9,200.

Demaria. Prendo la parola su questo punto, perchè lo credo uno fra i più importanti pel benessere della società. Domando perciò al ministero che riduca a codice tutte le leggi sanitarie e le riformi nella redazione, essendo esse slegate ed oscure. Vorrei inoltre che la sorveglianza del corpo sanitario si stendesse su tutto lo Stato, e non fosse parziale come è attualmente. Ieri si è parlato degli stabilimenti termali. Non credo che si possa contrastare al governo il diritto d'intervenire anche in quelli che sono di proprietà individuale. Giacchè ciascuno, riguardo alla propria salute, ha il diritto di usare tutti i mezzi di guarigione che gli si presentano malgrado i contrasti di colui che tenesse in mano questi mezzi.

Prego frattanto il ministero a seguire l'esempio della vicina Francia la quale s'ingerisce nella direzione di questi istituti, ogniqualvolta il crede necessario.

Ministro dell'interno. Convengo coll'onorevole Demaria per la necessità di una revisione delle leggi sanitarie, particolarmente di quelle che sono vessatorie ed inquisitoriali, perchè queste leggi impediscono, a mio credere, l'attuazione delle altre che sono oggi in vigore. Io già ne aveva presentata una la quale è parsa forse troppo onerosa; posso assicurare intanto che non si tralascierà di fare quegli studi che sono necessarii a questo riguardo.

Quanto poi si riferisce agli stabilimenti termali io credo che sia uno di quei misteri governamentali, i quali è difficile di sciogliere, considerando principalmente lo stato delle nostre finanze.

Michelini. La causa principale per cui i consigli divisionali e provinciali hanno ricusato di aderire alla legge sanitaria è il monopolio che per essa veniva creato, non già la spesa che si richiedeva per effettuarla.

Mellana. Credo che la centralizzazione sia già troppo grande, perchè si debba accrescere anche nel sistema sanitario.

Posta ai voti è adottata la somma stanziata dalla commissione.

Cavour. È stata distribuita alla Camera la relazione sul progetto di legge per la formazione di una banca in Savoia. Manca a questa provincia il solo credito perchè la sua ricchezza si accresca sensibilmente; giacchè essa contiene a mio parere tutti gli elementi che a tal fine si richiederebbero. Pregherei la Camera ad interrompere la discussione dei bilanci, finito che sia di discutere quello degli interni, oppure di stabilire una seduta straordinaria per la discussione di questo progetto. Non è necessario che io noti che questa non è una legge che riguardi semplicemente gli interessi di una provincia, ma che ridonda a beneficio di tutto lo Stato.

La Camera fissa una seduta straordinaria pel giorno di lunedì per discutere il progetto di legge sulla banca in Savoia.

Cat. 16. Personale fuori pianta portata dal ministero in ll. 3,900 e ridotta dalla commissione a ll. 1,950.

È approvata.

Cat. 17. Spese diverse portate dal ministero in lire 37,910 e ridotta dalla commissione a ll. 26,840.

È approvata.

Cat. 18. Vaccino (Personale) ll. 12,500.

Chiarle. Noto in questa categoria una differenza assai grave di stipendio fra colui che è chiamato alla conservazione del vaccino qui a Torino, e colui che lo è nelle altre città dello Stato. Perchè fissare una differenza nella retribuzione, quando si è uguale il lavoro? Osservo poi ancora che si potrebbe fare una riduzione a questa categoria attesa la tenuità del lavoro e la facilità colla quale si disimpegna.

Demaria. Io credo che invece di essere diminuito lo stipendio, noi dovremmo accrescerlo. Questo è un ramo importantissimo della medicina, e si devono incoraggiare colla speranza di un premio coloro i quali desidererebbero di applicarsi al medesimo.

Ponza di S. Martino. La differenza di stipendio tra colui che è incaricato della conservazione del vaccino in Torino e coloro che lo sono nelle provincie è chiara e naturale, solo che si consideri come oltre le attribuzioni comuni cogli altri, quegli che è in Torino ne ha altre speciali, quale per esempio sarebbe la corrispondenza all'estero per tenersi al corrente coi progressi della scienza, la quale corrispondenza non è di poco conto.

Polto. Appoggia il deputato Demaria.

Chiarle propone varie modificazioni nella retribuzione degli impiegati di questa categoria.

La Camera approva la categoria nella somma di lire 12,500.

Categoria 19. — Vaccino spese diverse lire 7,000.

È approvata.

Cat. 20. Teatri. Personale lire 76,040.

Mellana. Non so perchè il governo sussidia col denaro dell'erario pubblico il Teatro regio.

Il danaro dello Stato dev'essere speso a beneficio di tutto lo Stato, non mai a beneficio d'una città sola. Quando una città vuole procacciarsi i divertimenti, spetta a lei sopportarne le spese che sono necessarie per ottenerli. Per quest'anno è inutile voler negare al governo la facoltà di dare questo sussidio: ma domando alla Camera che vi provvegga per l'avvenire. Ora poi chiederò al signor ministro se persista nel voler conchiudere, come mi è stato riferito, coll'impresaro del teatro regio un contratto in forza del quale si obbligherebbe per 9 anni a pagare la somma stanziata nell'attuale bilancio.

Ministro degli interni. Finchè i dazi comunali si trovano nelle mani del governo il municipio di Torino non può fare le spese che a ciò sono necessarie. Il contratto poi coll'impresario del teatro regio, sebbene sia per nove anni, egli è risolvibile di tre in tre anni.

Quando la Camera non volesse riconoscere per valido questo contratto non ancora definitivamente conchiuso, io son pronto a ritirarlo, avvertendo però che in questo caso il teatro R. dovrebbe rimaner chiuso. Finirò col pregare la Camera a voler soprassedere a questa discussione perchè si devono in questi giorni aprire delle trattative col municipio, le quali, quando avessero un buon risultato, troncherebbero qualunque ulteriore discussione.

Michelini propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera invitando il ministero a sopprimere le spese pel teatro regio, passa all'ordine del giorno. »

È adottato.

Cat. 21. Spese d'ufficio lire 1,800. È adottata.

Cat. 22. Intendenze. Personale. Proposta dal ministero in lire 765,400 ridotta dalla commissione a lire 750,500.

Ministro degli interni. La commissione riducendo la somma stanziata dal governo, vi ha annessa la clausola della diminuzione del numero degli impiegati; io non ricuso di accettarne la riduzione proposta, ma non credo di dover accettare la clausola, perchè potrebbe suscitare degli incagli nell'andamento amministrativo.

Pallieri acconsente.

Gerbino legge un lunghissimo discorso col quale si studia di eccitare la Camera a motivare un ordine del giorno per invitare il ministero a presentare una legge onde far cessare quella collisione d'interessi che si trovano fra le varie provincie.

Ministro degli interni si oppone a quest'ordine del giorno.

La somma di 750,500 fr. quale è stata proposta dalla commissione è accettata dalla Camera.

Sono approvate senza discussione la categoria 23, portante la somma di 15,000 fr. per indennità di rappresentanze; — la 24 di 20,100 fr., per le spese di uffizio in Sardegna; — la 25 di 58,115 fr., per le pigioni dei locali.

Cat. 26. Opere pie e fanciulli esposti, personale ed assegni fissi ll. 562,600.

Mellana. Nell'entrare a discorrere degli istituti delle opere pie non intendo di fare una questione di economia, sibbene di principio. Godo che sia tolta al bilancio di quest'anno la somma che era consecrata ai nobili genovesi decaduti; non so perchè a questa riforma non se ne sia aggiunta un'altra con cui venisse pure soppresso il sussidio stabilito per il ricovero delle vedove nobili.

Pallieri. Anche questo sussidio avrà a ricadere sopra il municipio, quando sarà rientrato nei suoi diritti.

Ministro dell'interno. Osserverò ancora che in questo ricovero non solo si ricevono vedove nobili, ma pur anco vedove di impiegati civili.

Mellana. Ciò vorrebbe dire che il privilegio è allargato, ma non distrutto. In quanto poi a ciò che ha detto il sig. Pallieri risponderò che dubito fortemente che il municipio possa assegnare un sussidio ad uno istituto che ha uno scopo speciale ed esclusivo.

Presidente. Dà alcune spiegazioni sull'origine e lo scopo di questo istituto, come su quello di Genova.

Revel concorre nell' opinione del deputato Mantelli sulle sovvenzioni ai poveri di Genova essendo il risultato di una convenzione.

Borella. All' articolo 11 v' è una spesa che non si può legittimare: 3 mila lire per le suore del buon pastore. Domando al ministro lo scopo di questa spesa. Vi sono prigioni pe'delinquenti, per le convertite il *Rifugio*, che costa 11 mila lire. Non vedo quindi una destinazione che si possa legittimare e propongo la soppressione del sussidio.

Franchi. Lo spedale de'pazzi era possessore di una casa che cedè all'opera del Rifugio, e questa gli corrisponde l'interesse. Debbonsi tutelare gl'interessi di quest'opera.

Mellana. Risponderò al signor Revel che tutti i trattati contrarii alla legge fondamentale cessano. Genova certamente non invocherà il trattato per reclamare il privilegio, benchè quando il governo sanciva i privilegii, potesse invocarli a suo pro. Se i soccorsi sono democratici stiano nella condizione dei loro confratelli. Noterò, sulla questione mossa dal presidente, che dobbiamo togliere tutti i privilegii. Se il titolo è oneroso, gli spogliati vi provvedono. Se la città di Torino è obbligata a soccorrere le vedove nobili, bisogna che faccia constare quest'obbligo.

Sale l' avvocato Benso al seggiolone della presidenza.

Pinelli. È necessario che soggiunga alcune parole a quanto dissi. Il signor Mellana crede che la Camera debba controllare tutte le spese che sanno di privilegio. Io non entrerò nella questione dei titoli onerosi, se vogliavi un compenso. Ma non è il caso delle vedove nobili: essa è un'opera pia, si provvede con essa alla sorte di certe persone che non si potrebbero adattare ad altre instituzioni. In ciò non v'è privilegio; il municipio provvede ad una classe di persone in quest'opera, e ad altre classi, altre opere. Quando il governo francese stabilì i dazi, impose l'obbligo di provvedere alle opere pie. Quando Torino godeva dei suoi dazii sopperiva alle spese. Nel 1814 gli altri comuni furono reintegrati nei loro diritti, che vennero anzi ampliati. Non così Torino, per cui lo Stato mantenne i dazii e pagò le spese. La città fece dei richiami e lo Stato le fece delle sovvenzioni a questo titolo, che ammontano ora a 725 mila lire, e continuò a soccorrere le opere pie. Instituito l'ordine nuovo di cose, Torino reclamò nuovamente i suoi dazi e si obbligò a far le spese delle opere pie. Fuvvi una lunga pratica e finalmente si convenne col municipio per la restituzione. Ma ci vorrà una legge speciale, per cui Torino sarà redintegrata ne'suoi diritti, ma dovrà addossarsi tutte le spese delle opere pie; per quest'anno però la cosa è impossibile. La sovvenzione non si può togliere senza ingiustizia, perchè lo Stato ha goduto dei dazii. Quindi la proposta del signor Mellana e quella del signor Borella non dovrebbero ora occupar l' attenzione della Camera. Il dazio fu dato solo alla città coll' obbligo di sussidiare le opere pie che credesse dover mantenere. Quando Torino sarà in potere de'suoi diritti potrà allora esaminare le opere che crederà utili, ma ora le finanze non hanno da occuparsene.

Mellana. Tutti gli argomenti del signor Pinelli cadono nanti le sue ultime parole. Egli dice che quando Torino sarà padrone dei suoi dazii vedrà quali opere siano da conservare. Dice poi che finchè lo Stato gode dei dazii non può togliere il sussidio. Ma se lo Stato sta ora in luogo della città, può soccorrere solo le opere che si credono utili. I soccorsi poi delle vedove nobili riguardando solo una classe debbono darsi da una classe sola e non dallo Stato il quale rappresenta l'universalità dei cittadini. Insisto quindi nella mia proposta.

Pinelli. Siccome le finanze godono della cosa del municipio debbono intanto soggiacere ai pesi: se non vogliono pagare le vedove nobili diano le 6000 lire al municipio.

Michellini sostiene la soppressione fra interruzioni generali.

Farina P. Il corrispettivo, derivi esso da legge o da contratto deve essere mantenuto costantemente finchè si mantiene la percezione. Dacchè cessa col venturo anno questa percezione non è il caso che qui ne disputiamo.

La soppressione della metà dell'assegnamento di ll. 6000 alle vedove nobili non è approvata.

Brofferio propone la soppressione di quell'opera.

Presidente dovrebbe farsi la divisione.

Tecchio. Se il sig. Brofferio ha delle ragioni da addurre pel merito dell'opera è bene che le esponga.

Brofferio. Queste due opere del rifugio e del Buon Pastore furono fondate da persone che avevano occulte intenzioni. Il governo non sa certamente quello che si faccia colà, e non s'immischia nell'amministrazione di quegli istituti. Fra le Maddalene ricoverate colà ve n'erano pure delle non peccatrici. Si nascondevano colà persone sottratte ai loro parenti. Ciò accadde a due damigelle israelite d'Acqui. Non uscirono da quegli istituti che dopo molti anni. Domando se tali instituti siano ancora da tollerare nei nostri tempi. Neppure nei tempi passati il governo non sapeva nulla di ciò che succedeva in quei recinti. Dobbiamo certamente ritirare gli assegnamenti a quelle opere. Quando si discuteva sull'opera di S. Paolo si videro soccorsi all'opera del Buon Pastore. Propongo simultaneamente la soppressione degli assegnamenti provvedendo agli interessi di chi può averne.

Ministro degli interni. Non so veramente che instituto sia l'opera del Buon Pastore. Quanto al Rifugio le ricoverate vi stanno volontariamente. Non conosco dame del Rifugio, ma una benefattrice che lo mantiene quasi interamente. Se il governo ritira i sussidii l'opera cade e dovrebbe indennizzare la persona che costrusse l'edifizio.

Pinelli. Non conosco veramente l'opera del Buon Pastore. So che n'era direttore un ecclesiastico di gran merito, amico del Gioberti, e non credo perciò fosse un'instituzione gesuitica. In una gran città poi è necessario che vi sia un'instituzione ove possano riparare le persone che vogliono fuggire dal vizio. Certo il governo deve avervi ingerenza e vigilare, ma l'istituto, se ben retto, deve essere favoreggiato dal governo.

Borella. Il signor Pinelli ha tratto argomento dalla persona che dirigeva il Buon Pastore. Certo egli era integerrimo; ma non so come siasi incaricato di que-

sta direzione, so che ne morì (*sussurro*). Questo povero direttore dovè sedare un tumulto nato di notte in quel rifugio, per cui prese un mal di costa di cui fu vittima.

Pinelli Quel degno ecclesiastico fu assassinato da persone che avevano interesse a far cadere quell'opera. Era questa almeno la voce che corse allora. Ma dico che dal momento che questo sacerdote fu lungo tempo direttore di quell'istituto, si può arguire che non fosse tanto riprovevole e sia perciò il mio argomento.

Brofferio. Quando il ministro non sa ciò che si fa in quell'instituto, egli che dee esser vindice dell'ordine pubblico, ne traggo appunto un argomento per la soppressione. Esso non è un monastero, ma una prigione che non dipende dal ministero. Il ministro dee star sulla fede di persone che hanno sovrintendenza là entro, e come poi il signor Pinelli che fu ministro dell'interno non ne sa più del signor Galvagno? Anch'egli sta sulle conghietture. Quanto all'argomento tratto da un amico di Gioberti, io gli contrapporrò la testimonianza molto più autorevole di Gioberti stesso.

Certo è necessario che vi sia un rifugio per le brutte e le traviate, ma questo debb'essere sotto la sorveglianza del governo.

Ministro dell'interno. Quando al ministero non risulta nulla di contrario alla legge, non può investigar oltre.

Al sig. Brofferio poi, che è persona legale, dimanderò se debba dar io una prova negativa, od egli una prova positiva.

Voci. Ai voti!

San Martino. Non è cosa sì facile, che nel nostro paese si possano far violenze senzachè constino al governo. Soli due casi occorsero in cui si ravvisò violenza, e furono severamente puniti.

L'istituto di che si parla è mantenuto specialmente con largizioni private. Conviene egli far cessare un istituto per introdurvi una soverchia sorveglianza del governo?

La proposta Borella non è approvata.

Michelini propone la riduzione della metà.

La proposta non è approvata.

Brofferio propone la soppressione dell'assegnamento di lire 11 mila all'opera del Rifugio.

La proposta non è approvata.

Mellana propone che si diano lire 50,000 per ritirare le vedove degli artigiani.

La Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 31 marzo.

Seguito della discussione del bilancio del ministero degli interni pel 1851.

Pubblichiamo molto volentieri la circolare colla quale i fratelli Albani annunziano la loro intenzione di fondare in Torino un nuovo stabilimento per la illuminazione a gaz.

Torino è città abbastanza grande perchè due gazometri possano contemporaneamente esistervi con reciproco loro utile e con generale vantaggio della popolazione. Oltrecchè i nuovi piani d'ingrandimento, che certo fra pochi anni avranno ricevuta una piena esecuzione, avrebbero in breve dimostrata la insufficienza di un solo di siffatti stabilimenti. Massime se riflettasi alle accidentalità di costruzione della città, le quali essendo causa che ne varii anche in grado considerevole il livello, son pur causa che un solo edificio non possa con eguale facilità provvedere il gaz ad ogni quartiere.

L'impresa dei fratelli Albani promette quindi fin d'ora buoni risultamenti, i quali, se non siamo male informati, riceveranno aiuto non lieve dalle buone intenzioni del municipio che par disposto a secondarla efficacemente.

Lo stabilimento sarà costituito da un capitale di 600,000 ll., diviso in 1000 azioni da 600 ll. ciascuna, le quali non tarderanno, ne siamo persuasi, ad essere collocate, stante il ragguardevole beneficio che promettono agli acquisitori.

Mentre impertanto pubblichiamo la circolare dei fratelli Albani, che già avevamo annunziata da parecchi giorni, non vogliamo pretermettere di raccomandarli vivamente alla efficace simpatia dei nostri lettori.

PROGETTO

di un nuovo stabilimento d'illuminazione a gaz.

Con decreto ministeriale del 31 gennaio 1851 i fratelli Albani sono stati autorizzati a stabilire nel loro locale al borgo Dora, cantone detto il *Fiando*, in Torino, una nuova officina per l'illuminazione a gaz, per la quale con deliberazione del Consiglio delegato 18 maggio 1850, si è loro concesso la diramazione per la città dei necessarii tubi conduttori.

Rendono perciò noto aver essi aperta una sottoscrizione sino a tutto il 15 venturo aprile per chi desiderasse seco loro far parte come fondatore di una Società da stabilirsi nelle forme dalla legge indicate.

Decorso detto termine si pubblicherà lo statuto, in cui, oltre alle condizioni della Società, sarà indicato il numero delle azioni dei signori fondatori (quali azioni già fin d'ora si fissano a lire seicento caduna), e per le rimanenti a compimento del numero che sarà dai socii fondatori creduto necessario, si determinerà un tempo onde raccoglierne le ulteriori dimande; e se queste poi venissero a sorpassare il vero numero da stabilirsi, una commissione, composta dei dieci principali fondatori, procederà ad imparziale comparto, indi proclamerà definitivamente costituita la Società.

L'utile che sarà per emergere da un tale stabilimento, oggimai da tutti i conoscitori creduto indispensabile, massime collocandosi esso in uno dei siti più bassi e nel lato diametralmente opposto a quello già esistente, per cui si potrà con facilità e sicurezza illuminare tutta la parte verso il Po, non ha bisogno di essere dimostrato; perciò i Permissionai già soddisfatti della favorevole accoglienza che ebbe il loro progetto, non credono di dover aggiungere altro, se non che sollecitarne l'opera.

Presso di loro si potrà prendere visione di alcuni maturati studii di calcolo tanto per lo sviluppo approssimativo, quanto per le necessarie spese, non che del decreto ministeriale, e delle relative deliberazioni municipali; come pure si potrà esaminare la località in disegno destinata per l'officina suscettibile di ampliamento, ove dai socii ciò si desiderasse, nel quale è pure accennato il valore per ogni ara della superficie necessaria allo stabilimento.

Ed infine dagli esperimenti e guarentigie che si offrono, ognuno potrà convincersi delle favorevoli disposizioni delli fratelli Albani, i quali sperano poter condurre ad ottimo risultato il loro divisamento.

Torino, il 24 marzo 1851.

Fratelli Albani.

Pubblichiamo con piacere il seguente

PROGRAMMA DI CONCORSO.

L'accademia di filosofia italica propone a doppio concorso col premio di 800 lire italiane per ciascheduno la trattazione dei due temi infrascritti.

PRIMO CONCORSO, SUO TEMA.

Descrivere l'indole e le vicende della filosofia in Italia dal rinascimento delle lettere insino ai di nostri, aggiuntovi un indice ragionato delle opere e scritti principali correspettivi.

Lo scrittore si farà debito nella copia tragrande delle teoriche e delle applicazioni di cogliere e determinare i principii e le dottrine fondamentali e qualitative, le trasformazioni succedutevi, lo spirito ordinatore dei sistemi e la differenza dei metodi.

Paragonando gli studii speculativi italiani coi forestieri, indagherà con diligenza se in mezzo ai primi apparisca un carattere peculiare e nazionale, e vi si mantenga alcuna specie di tradizione scienziale e metodica. D'altra parte, descriverà con esattezza l'influenza più o meno efficace delle filosofie straniere.

Avviserà di mano in mano le relazioni più notabili occorse tra la filosofia e la civiltà, tra la vita intellettuale e la vita politica.

Indicherà da ultimo quale dovrebb'essere l'avviamento migliore da darsi oggidì in Italia alle scienze razionali.

SECONDO CONCORSO, SUO TEMA.

Determinare quale e quanta parte i principii di filosofia civile, fatti comuni oggidì, abbiano avuto ne' politici rivolgimenti del secolo e il profitto od il nocumento che a questi recarono.

Lo scrittore non istringerà le sue ricerche sui casi e le dottrine popolari degli ultimi anni, ma le estenderà su tutto quello che in modo efficace e diretto ha preparato e iniziato l'epoca nostra e le ha impresso un carattere proprio e durevole.

Nei fatti storici indagherà singolarmente la significazione loro morale; e però dallato agli avvenimenti politici descriverà con diligenza le condizioni civili, la natura dei costumi e delle opinioni, le rivoluzioni della scienza, le scuole filosofiche più memorabili, i sistemi e le pratiche educative.

All'analisi accurata dei principii di filosofia civile prevalenti ne'nostri tempi aggiungerà una critica rigorosa del merito e demerito loro morale e ne ragionerà le emendazioni e le applicazioni migliori desumendole dall'ottima scienza morale e sociale

CONDIZIONI DEI DUE CONCORSI.

1. Lo scritto sarà italiano o latino.

2. Dovrà giungere franco in Genova non più tardi dell'ultimo di settembre del mille ottocento cinquantadue con questo recapito: — Al segretario dell'accademia di filosofia italica in Genova, palazzo della biblioteca civica.

3. Porterà per contrassegno un motto qualsia il quale sarà riscritto sul di fuori d'una schedula suggellata e contenente il nome cognome e ricapito dell'autore.

4. Pronunciato il giudicio dell'accademia, giusta il regolamento già messo a stampa (*), apriransi la schedula sola annessa allo scritto trovato degno di premio, le altre si brucieranno.

Genova, 24 marzo 1851.

Il segretario Gerolamo Boccardo.

(*) *Vendibile presso il libraio Grondona.*

NECROLOGIA. — Il dì 27 marzo, nella chiesa di Santa Maria, l'inclito collegio dei notai celebrava solenni esequie al defunto Orazio Cassinis, dai cui meriti singolari esso traeva per lunghi anni ornamento e decoro. Noi non vogliamo ricordata quella pia cerimonia per lo splendore da cui fu accompagnata, ma perchè nobile testimonianza faceva di qual tesoro di devozione e d'amore è rimeritata dagli animi generosi la virtù sulla terra.

Chiunque ebbe la ventura di conoscere Orazio Cassinis deplora la perdita di lui come la deplorano i congiunti, i confratelli, gli amici. In lui le doti del cuore furono congiunte con mirabile accordo a quelle della mente: altezza di senno, rettitudine di proposito, gentilezza di costume, facevano di esso ad un tempo un onest'uomo ed un onesto cittadino. Vivamente compreso dall'ufficio a cui consacrò l'intera sua vita, ei l'ebbe qual religione e la esercitò come sacerdozio: specchio d'integrità, esempio di candore e di fede egli ebbe i contenti che derivano da una illibata coscienza, e di essi fu pago. Iddio gli fu largo di pubblica estimazione e di felicità domestica, il più bel guiderdone de' giusti; e quando richiamollo al suo seno volle consolati gli ultimi istanti della protratta di lui vita colla certezza che sette figli ei lasciava a perpetuare quaggiù la sua veneranda memoria. Così confortato ei moriva il dì 27 dello scorso febbraio dopo settantatre anni di venturosa carriera.

Le lagrime che bagnano la sua sepoltura sono più preziose di qualunque sua pompa, perchè sono lagrime di desiderio e di amore; e superiore ad ogni elogio è l'epigrafe che leggevasi sulla maggior porta del tempio, perchè schietta ed ingenua come l'anima sua: ond'è che qui la vogliamo riferita:

Ad Orazio Cassinis
uom d'antica fede, di copiosa dottrina,
d'una serena gravità di costume
il collegio de' Notai
che vide in esso lunghi anni
uno de' suoi più belli ornamenti
dolente d'aver perduto un tant'uomo
prega pace e riposo.

DECESSI *del* 28 *marzo in Torino.*

N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1407.

ULTIME NOTIZIE.

Genova. — Il sequestro degli oggetti sacri sul *Castore* ebbe la fine che da desiderare era in governo liberale. Riconosciuti dall'autorità competente gli oggetti per cose spettanti a monsignor Fransoni e trovatosi affatto estraneo il consiglio municipale alla fabbricazione di quegli oggetti benchè sopra la mitra fosse ricamata un'arma che sembrava dover essere quella di Genova sarebbero subito stati rimessi, come ben disse il signor intendente, a chi di diritto, se non interveniva per proprio conto la dogana a richiedere non so quale multa incorsa per omissione di formalità prescritte dalla legge.

Milano. — *Dispaccio telegrafico spedito da Venezia la sera del 27 corrente marzo*:

Sua maestà l'imperatore è qui discesa alle ore quattro e tre quarti pomeridiane, e fu accolta con immenso giubilo.

Sua maestà ha fatto proclamare immediatamente la concessione del porto-franco.

Pisa, 26 *marzo*. — Gli esilii per il *De profundis* non si sono limitati ai soli scolari, dei quali vi scrissi ieri. Alcuni cittadini, fra i quali anche un israelita! sono stati esiliati chi per quattro, chi per otto giorni dalla città e tre miglia attorno. (*Statuto*).

Bologna 24 *marzo*. — Al *Pelloni* furono rinvenuti circa sc. 700 in oro, una spilla di brillanti, un cilindro, alcuni fili di perle ed altri oggetti preziosi, non che molte spolette, palle e pallettoni, cose tutte apprese dal tenente Montanari, comandante la colonna mobile di Russi.

Svizzera. — L'ordine è pienamente ristabilito a Friborgo.

Ticino. — Da una lettera in data di Cozzera 27 marzo (valle di Blenio) stampata nella *Gazzetta Ticinese*, ricaviamo quanto segue:

...« Cozzera è l'ultimo villaggio italiano di questa valle; sorge esso alle falde del monte, dalla cui vetta precipitarono immense masse di neve, le quali percorsero, sempre aumentando l'immane loro volume, oltre a due mila metri. Riempiuta una valle esse urtarono contro uno scoglio che trovasi dalla parte del nord, per lo che divergendo piombarono sull'infelice villaggio, dilatandosi per lo spazio di 500 e più metri.

« Quasi tutto il villaggio rimase sepolto; 23 persone perirono, 4 furono miracolosamente salvate il giorno dopo dagli abitanti di Ghirone e di Campo accorsi per soccorrere ed aiutare gli altri 49 abitanti di Cozzera rimasti per buona sorte illesi (1).

Berlino, 24 *marzo*. — La risposta concertata nel consiglio ministeriale di ieri alla nota austriaca non fu ancora spedita; il nostro governo vi vuole aggiungere un memorandum. Si crede che questa risposta non faciliterà l'appianamento delle difficoltà.

Berlino, 24 *marzo*. — Il sig. conte d'Alvensleben, appena giunto a Dresda ieri mattina, recossi al ministero degli affari esteri, ov'ebbe un abboccamento col sig. di Manteuffel. Più tardi si portarono entrambi presso il re a Charlottembourg, dove stettero due ore in conferenza. Questa mane alle dieci il sig. d'Alvensleben ebbe ancora un abboccamento col presidente del consiglio. Credesi che la risposta del nostro governo alla nota austriaca non sarà mandata a Vienna che tra alcuni giorni. (*Gazz. di Colonia*).

Corre voce che il principe Guglielmo di Prussia sia stato stamane colpito d'apoplessia; si teme per i suoi giorni. Egli era un principe benefico e popolare, perciò la sua morte sarebbe generalmente compianta, tanto più che rappresentava col generale Rodowitz il partito della guerra e del progresso.

Stoccarda, 23 *marzo*. — L'ordinanza concernente le elezioni è stata pubblicata. Essa porta la data del 19 corrente. Le elezioni verranno fatte secondo il modo stabilito dalla costituzione del 1819. Dovrà procedersi ad una nuova elezione di deputati, i quali non siedono nella seconda Camera in virtù delle loro funzioni pubbliche, cioè: i prelati protestanti, il vescovo cattolico, il più vecchio anziano cattolico ed il cancelliere dell'università. Un decreto del ministro dell'interno ordina al tribunale che agisce a nome del *balì* di procedere alle elezioni. Esse avranno luogo probabilmente il 20 aprile. La nobiltà equestre eleggerà 13 deputati. (*Gazz. di Colonia*).

Francoforte, 23 *marzo*. — Scrivono da Eisenach in data 29 marzo: — La duchessa d'Orleans molto probabilmente sceglierà di nuovo la nostra città per sua residenza. Ed a questo proposito vi posso assicurare che i pretesi dissensi politici nella famiglia d'Orleans, onde parlò la *Gazzetta d'Augusta*, non esistono. (*Gazz. di Weimar*).

Parigi, 27 *marzo*. — Il ministro dell'interno presentò nella seduta del 26 un progetto di legge relativo alla celebrazione del 3 anniversario della proclamazione della repubblica, cui saranno destinati 200 mila franchi come negli anni precedenti.

Correva voce all'Assemblea che il sig. Arnaud (*de l'Ariège*) fosse per ritirare la sua proposta concernente l'abrogazione della legge del 31 maggio.

— La polizia francese va prendendo delle misure di rigore contro gli emigrati italiani: a varii è stata fatta perquisizione in casa, ed alcuni hanno avuto eziandio l'ordine di lasciar la Francia, quantunque non sia risultato dalle perquisizioni cosa alcuna a loro carico. A Lione pure si sono fatti degli arresti di emigrati e di operai italiani.

Inghilterra. — Ecco il risultamento della tornata del 25 marzo, di cui abbiamo già date le prime discussioni intorno al *bill* dei titoli ecclesiastici: si venne alla votazione per la seconda lettura, e s' ebbero 438 membri pro, e 95 contro: maggioranza in favore della seconda lettura 343 voti (*applausi*).

Sul finire di codesta tornata il sig. *Hume* chiese al ministro quando verrebbe presentato il bilancio; al che lord John Russell rispose che il venerdì vegnente il bilancio della guerra sarebbe stato presentato. La Camera si aggiornò quindi pel giovedì.

(1) Al momento di porre sotto torchio veniamo a sapere che l'infortunio con tutti i miserandi suoi particolari è confermato da un rapporto giunto la scorsa notte al governo in Bellinzona. In questo si aggiugne che più di 500 capi di bestiame furono avvolti nella valanga.

FONDI PUBBLICI.

Genova 29 *marzo*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	83 3/4 83 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3/8 83 1/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985 — 980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 938
		Toscana 5 0/0	90 1/2 90 1/4
Azioni della Banca			1548 1547
Sconto per Genova e Torino			4 0/0

Borsa di Parigi *del* 27 *marzo*. — Il 5 0/0 chiuse a 93, 80 in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il 3 0/0 chiuse a 57, 60 in ribasso di 20 cent.

L'antico 5 0/0 piem. (c. R.) a 82, 25 in ribasso di 25 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 930 rimase stazionario.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Berengaria Savoisy. — I tre baci.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I Masnadieri.*

GERBINO. — Opera seria: — *Lucrezia Borgia.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERERRO E FRANCO.